

Cerchio Firenze 77

Opera Omnia

Tutte le riunioni dal 1950 al 1984

Sommario

Introduzione all'opera Omnia	122
Valore dell'Opera Omnia	122
Contenuto dell'opera	123
Contenuti delle varie sedute	124
Criterio di indicizzazione.....	125
ULTIMO MESSAGGIO DI DALI. Amatevi gli uni gli altri, come noi abbiamo amato voi.	126
Riunione 1 - 15 Gennaio 1950	128
Dio. Kempis.....	128
Legge dell'Oblío. Claudio.....	128
Alchimia e Alchimisti. Kempis.....	131
Riunione 2 - 08 Dicembre 1951	133
Sonno e corpo astrale. Dali.	133
Rapporto tra insegnamenti del Cerchio e Chiesa Cattolica. Dali.	137
Lemuria. Kempis.	140
Significato del numero 9.....	142
Riunione 3 - 12 Gennaio 1952	143
Essere in relazione. Claudio.....	143
Maria. Dali.....	145
Le apparizioni mariane	152
Riunione 4 - 27 Aprile 1952.....	154
Introduzione all'apocalisse	154
Vieni con la luce (poesia di Kempis).....	156
Fratello Orientale. Non è la compagnia che cesserà di sentirvi soli, ma la comprensione.	157
Riunione 5 - 22 Maggio 1952	159
I Vangeli sono la storia simbolica del Figlio di Dio. Dali.	159
Riunione 6 - 10 Giugno 1952	161

Le aspirazioni segrete inconscie. Inconscio e amplificazione dell'Io. Claudio	161
La meditazione significa procedere nella conoscenza di se stessi. Fratello Orientale.	162
Gli spiriti elementali. Kempis.	164
Gli spiriti elementali evolvono? E in che modo?	165
Altre domande a Kempis.	166
La levitazione di Roberto Setti	166
La torre di Babele	166
Purezza dei vangeli	168
E' un errore fare di noi dei maestri. Siamo vostri simili	169
Riunione 7 - 30 Giugno 1952	171
Legami tra esseri viventi. Dali.	171
Riunione 8 - 20 Luglio 1952	173
La creazione non esiste. Emanazione e unicità delle emanazioni universali. (Platone)	173
Riunione 9 - 24 Luglio 1952	175
La legge del binario. Dali.	175
La leggenda dell'ebreo errante	177
Riunione 10 - Lezione di chiusura ciclo 1951-1952	179
Tre gradi dell'evoluzione umana. La vita come eterno presente. Claudio.	180
Gli spiriti elementali artificiali. Kempis.	181
Spiegazione della foto della piccola Lilli	183
Il mondo esterno è il riflesso dell'interno. Kempis.	187
Dedica: Vadano queste parole. Kempis.	189
Avvertimenti per la partecipazione agli incontri. Contrarietà ad ogni forma di organizzazione	189
Riunione 11 - Novembre 1952	192
L'aldilà. Dali e Lilli.	192
Dali introduce la ripresa degli incontri	192
Le entità non vedono oggettivamente la realtà	192
Poesia di un poeta ateo	193
Lilli racconta come vede la morte	194

Claudio: L'autoconoscenza	196
Maria Montessori. L'educazione.	197
Kempis. Dio e l'assoluto	199
Riunione 12 - 17 Dicembre 1952	201
Tarocchi ed Arcangeli (Dali)	201
Riunione 13 - Dicembre 1952	203
Dali: Tacete	203
Differenza tra personalità e individualità. Dialogo tra Lilli e Dali.....	203
La personalità è l'insieme della caratteristiche dell'individuo. L'individualità è ciò che si reincarna.	203
L'esempio della collana di perle. Ogni perla è una vita con la propria personalità, e l'individualità è ciò che lega le perle.	204
Delle varie individualità rimane la memoria spirituale.....	204
Comprendere e conoscere sono due cose diverse.	205
La riminiscenza è la memoria dell'anima.	206
Claudio: Conosci te stesso	206
Vi sono delle cose impossibili a Dio, l'Onnipotente, colui che tutto può?	207
Kempis Introduzione all'Apocalisse (Ciclo 1952-1953)	208
Titolo e argomento del libro	208
Predica alle sette Chiese dell'Asia	209
Giovanni alle sette Chiese che sono nell'Asia	209
Visione di Giovanni Ordine che Giovanni riceve da Gesù	212
Riunione 14 - 20 Dicembre 1952	216
Il regno del messia	216
Perché è difficile accettare gli insegnamenti del Cerchio. Lilli e Dali	217
Il logos (Kempis).....	218
La parola è un pensiero manifestato	218
Logos è il centro ideale degli universi.	218
Chi vive nel piano del Logos è uno con Cristo	219
I tre aspetti del Logos.....	219

Il logos è un oceano. Le individualità sono le gocce.	219
Dall'individuo al vero sè, alla scintilla divina.	220
La scintilla divina vibra per risonanza	220
La Coscienza assoluta è consapevolezza dell'unità e dell'armonia. Il vero sé è Dio alitato in noi.	221
La preghiera	222
Riunione 15 - (ciclo 1952-1953)	223
Spiegazione particolareggiata dell'Apocalisse	223
Lettera alla Chiesa di Efeso Predicazione.....	224
Lettera alla Chiesa di Smirne Persecuzione	225
Lettera alla Chiesa di Pergamo Fortezza, consolidamento	227
Sesta età: Chiesa di Filadelfia Amor fraterno.....	228
Chiarimento sull'Apocalisse.....	231
Riunione 16 - Ciclo 1952-1953.....	234
Claudio: necessità del ritmo, per sviluppare i propri talenti.	234
La pace del monaco (Pievano Arlotto).....	235
Conosci te stesso: Fratello orientale.....	237
Riunione 17 - 23 Maggio 1953.....	240
Ricorrenza. Dali.....	240
Nessuna entità bassa disturberà questi incontri.	240
Non vogliamo fondare una nuova religione, ma condurvi a vedere la vita da un altro punto di vista	240
Lo spiritismo	241
Pratiche di magia bianca. La messa ad esempio.....	242
D. - Sul riposo, sul sonno. Il prana e la forza vitale vengono dal sole.	242
Claudio: la conoscenza delle leggi divine.	243
Solo chi comprende ama, e solo chi ama può sapere, e solo chi sa ha una potestà.....	244
Desiderare è un po' come soffrire. Il desiderio è vita.	245
Kempis. La storia mostra che l'uomo ha avuto un'evoluzione?	245
Riunione 18 - 18 Ottobre 1953.....	248
Dali, Claudio e Kempis introducono.....	248

Guglielmo Postel spiega chi fu nella sua vita passata. I maestri vivono	250
Paracelso: le sette immagini.....	252
I fotogrammi. Kempis.	253
La parabola del seminatore. Dali.	255
Riunione 19 - 29 Novembre 1953	256
Cagliostro: Qui nulla vi sarà promesso	256
La parabola dei talenti	256
Claudio La vera causa dei mali del mondo sta nell'intimo di ognuno	258
Mantra: Fratello orientale.....	259
Spedizione Colonnello Fawcett	260
I tarocchi. Il libro di Thot. Kempis.....	262
La chiave della magia. Dali.....	264
I pericoli di tramandare conoscenze superiori a chi non è pronto	266
Riunione 20 - 06 Gennaio 1954	268
Le tre vie dell'evoluzione. Azione, devozione, conoscenza.	268
Kempis. Cercato lo scopo della vita, o il mezzo per affermare la vostra ragione di vita?	269
Teresa. Il vero amore	271
Kempis. Chi sei tu, occultista?.....	273
CREDO (DELL'OCCULTISTA KEMPIS)	274
Riunione 21 - Gennaio 1954	276
Essere e divenire. Dali	276
Le prove, nell'evoluzione	279
Riunione 22 - 21 Febbraio 1954.....	283
L'opera del Cristo. Dali.	283
La castità e il desiderio sessuale. Claudio.	285
Credere in Cristo e la salvezza. Entità ignota.	287
Cristo e la reincarnazione. Kempis.	288
Paracelso: La chiesa ha rinnegato tre volte la verità.	291
Riunione 23 - 19 Marzo 1954.....	293

Principi universali nelle religioni	293
Atlantide e la civiltà cinese	294
La religione Bramanica.....	295
I misteri Orfici	297
Il Buddismo	298
La religione Egizia	299
Riunione 23 – Maggio 1954	302
Ricorrenza annuale della medianità di Roberto Setti	302
I falsi profeti. Kempis.	304
Riunione 24 - Anno 1954 (Data ignota)	310
Il valore dell'esperienza	310
Riunione 25 - 31 Luglio 1954	313
Introduzione. Vi seguiamo sempre	313
Omar Khayya'm.....	314
Roosevelt Franklin Delano e la pace nel mondo.....	315
Volume 2.....	318
Riunione 26 - 1954-1955	318
Incontro di apertura del ciclo: Varie entità.....	318
Riunione 27 - 17 Ottobre 1954.....	322
Apertura incontro.....	322
Il bene e il male. Dio e Satana. Kempis.	323
L'eterna lotta tra bene e male	323
Il dualismo bene e male riguarda solo il singolo.	325
E' bene tutto ciò che accelera l'evoluzione dell'individuo. E' male tutto ciò che la ritarda.....	325
Nascita della morale nelle comunità	325
La coscienza è il metro del bene e del male. Non giudicate.....	327
La coscienza è il frutto dell'esperienza avuta direttamente da altri.....	328
Le Guide non hanno mai potuto dare all'umanità insegnamenti più elevati se non quelli che essa poteva comprendere.	329

Accelerare o ritardare l'evoluzione dipende dal Karma dell'individuo	330
Se bene e male sono relativi, come bisogna comportarsi?	332
Riunione 28 - 07 Novembre 1954	333
Oltre la materia. Il mondo dello spirito. Dali	333
Che cosa esiste oltre quello che si percepisce o si controlla?	333
Tutti i piani di esistenza sono attorno a voi e dentro di voi.	334
Il mondo astrale. Sorella ignota.	336
Il mondo astrale è simile a quello fisico	336
Gli abitanti del piano astrale.....	337
Cosa accade dopo la morte del fisico	337
Il piano mentale. Claudio.	339
Due classi di spiriti elementali del piano mentale	340
Il piano mentale è dove soggiornano alcuni maestri. La comunicazione tra incarnati e disincarnati.....	340
I cieli delle varie religioni	341
Il piano Akasico (piano dei Maestri, della fratellanza e dell'amore). Fratello Orientale.....	342
Il piano akasico fu emanato dal primo alito di Dio.	342
Il piano akasico è duale, ma senza separatività	343
La trinità nell'uomo.....	343
La suddivisione è più convenzionale che reale. L'universo è un tutto inscindibile (Dali).	344
Riunione 29 - Novembre 1954	346
Introduzione ai successivi incontri	346
Riunione 30 - 08 Dicembre 1954	348
Le entità trapassate. Esperienze pratiche di entità nella fase di purificazione.	348
Manifestazione di un'Entità che nell'ultima incarnazione ha ucciso	350
Manifestazione di un'Entità che nell'ultima incarnazione fu ambiziosa	351
Illusione e separatività (varie entità)	353
Riunione 31 - 12 Gennaio 1955	358
La discendenza dell'uomo dalla scimmia.....	358
D. - Riguardo all'anima collettiva degli animali.	359

Il terzo aspetto dell'assoluto. Lo spirito Santo. E altre domande.	359
Interpretazioni del fenomeno spiritico. Critica ad Allan Kardec.	361
Riunione 32 - 16 Gennaio 1955	363
Perché gli uomini non credettero al Cristo	363
Cristo e gli ebrei.	365
Cristo e la massoneria.....	366
Cristo e la Chiesa Cattolica	368
Cristo e i Vangeli	370
Imparare ad usare lo spirito critico.....	372
Riunione 33 - Incontri con Dali 1 ^a parte, Gennaio 1955	374
Raccomandazioni di Dali	374
Riunione 34 - 27 Febbraio 1955.....	378
Introduzione di Dali.....	378
Varie entità.	379
Riunione 35 - 15 Maggio 1955	385
Introduzione all'incontro sull'apocalisse.....	385
Il processo di espansione dell'IO (Claudio).....	385
Apocalisse: Il numero 7	388
Lettera alla Chiesa di Laodicea	389
La visione di Dio sul Suo Trono	390
Domande sulla libertà.....	399
Riunione 36 - 28 Maggio 1955	402
Introduzione di Dali. Non siete dei privilegiati	402
Il Cerchio ringrazia	404
Che cos'è la libertà? Kempis.	405
Libertà è assenza di limitazioni.	405
La libertà assoluta coincide con la volontà dell'assoluto.	405
Claudio: significato del meditare sugli incontri	407
Riunione 36 - Mosciano 24 Giugno 1955 (San Giovanni)	408

Kempis. Vede la verità assoluta chi è assolutamente libero.	408
La liberazione è un fatto interiore. Claudio.	411
Incontri con Dali (Domande e spiegazioni) 2ª parte	411
Soffocare gli impulsi.....	412
Il timore di Dio.....	413
D. - Che cos'è la medianità?	414
D. - Il linguaggio è una cosa dello Spirito o una cosa del veicolo?	415
D. - Quale veicolo del medium si allontana durante la trance?	415
D. - Cos'è la sensibilità?	416
Perché i primi cristiani misero a tacere la verità della reincarnazione?	418
Riunione 38 - 4 Novembre 1955	422
Conosciamo il sapore delle vostre lacrime. Fratello Orientale	422
Come amare la vita, si domanda l'uomo?.....	423
il mistero della vita.....	424
La vita non è una prova.	425
Perché la vita? Non esiste un perché.....	427
Riunione 39 - 04 Dicembre 1955	429
Introduzione di Dali.....	429
Claudio. La consapevolezza. Come giungere alla liberazione.	430
Le lusinghe dell'IO	430
Gli errori di chi cerca la via della liberazione.	431
Come avviene la comprensione.	433
Gli amori non corrisposti. L'lo e il suo desiderio di possedere.	434
Comprendere se stessi significa rendersi esattamente consapevoli di tutto ciò che vi spinge ad agire, e a parlare.	435
Nella costante consapevolezza, giungerà la comprensione e la liberazione	436
Il ruolo della volontà nel rendersi consapevoli	438
Morire a se stessi.....	439
Cade non chi è stato tentato, ma chi non ha compreso.	441

Il vero amore.....	443
Riunione 40 - 29 Gennaio 1956	445
La fonte preziosa. Kempis.	445
L'uomo fonte di contraddizione. Fratello orientale.	446
Riunione 41 - 25 Marzo 1956.....	450
Introduzione di Dali.....	450
Significato del numero 5.....	451
Ancora sul significato del numero 7	452
Il Logos e i vari Logos. Il sole.	453
Definizione di Logos	453
Il sole rappresenta quello che è il Logos per il Cosmo, ma non è un corpo caldo.	455
Il sole nei vari piani di esistenza.....	456
La luna e l'arcangelo Gabriele	459
Il principio di base della magia. Kempis.....	463
Il segreto della magia.	464
L'opera del Cristo è un'opera magica.	467
Riunione 42 - 26 Aprile 1956.....	470
Riepilogo: esperienza, sentimento, intuito. Dali	470
Il sentimento	470
Esperienze preparatorie ed esperienze costruttive.	470
L'intuito	471
Il sigillo di Salomone.	472
A'	472
Riunione 43 - 13 Maggio 1956	474
Intuito – Coscienza – Supercoscienza – Scintilla Divina – Essenza. Dali.	474
Coscienza è ciò che l'individuo accumula e costituisce attraverso le incarnazioni	475
La subcoscienza e la subconsapevolezza.	476
La reminiscenza.....	477
La supercoscienza.	477

Le sette parti del corpo astrale.....	481
La visione dei veggenti	484
Riunione 44 - 03 Giugno 1956	485
Ancora sugli spiriti elementali. Dali.	486
A cosa servono	486
I 4 elementi.	486
Tre mondi e 7 piani di esistenza.	487
Spiriti elementali legati ai pianeti e alle costellazioni	489
Quando la natura è crudele. Kempis.	490
Vari aforismi e varie entità.....	491
Riunione 45 - 04 Novembre 1956	496
Quello che vi diciamo, verrà capito in futuro	496
Definizioni di Dio (Entità varie)	496
Riunione 46 - Ottobre 1956.....	504
Ancora sul Logos.....	504
“Logos” è primo alito dell’Assoluto.	504
Logos” è limitato o è infinito? È Dio stesso o è una parte di Dio?.....	505
La visione nel piano akasico è la realtà?.....	505
I 22 attributi divini e i tarocchi	506
Il Karma e l’abbandono della ruota delle rinascite	507
I tre attributi divini.....	508
Logos ed emanato.....	510
Riunione 47 - 07 Febbraio 1957.....	513
Aforismi sull’assoluto (Varie entità).....	513
Siate quindi nuovi ogni giorno, acciocché la vostra vita non sia inutile.	520
Riunione 48 - Maggio 1957	521
L’apocalisse. Prosecuzione della spiegazione.....	521
Riunione 49 – Ciclo 1957-1958 1° incontro di insegnamento.....	528
Introduzione. Riflessione sullo sviluppo del pensiero dell’uomo	528

Riunione 50 - 27 Ottobre 1957	531
Bene e male. Enti contrari ma non opposti	531
Precisazione sul metodo delle riunioni	534
Utilità della trinità	535
Riunione 51 - 20 Dicembre 1952	537
Dio e le notti di Bhrama	537
Il logos. Come nasce un cosmo	539
La trinità	540
Il triplice aspetto del Logos	541
Il logos e la nascita dell'uomo	541
Riunione 52 - Ciclo 1957-1958 4° incontro di insegnamento	546
Il concetto di bene e male negli insegnamenti del Cristo	546
Satana	549
Bene e male in Zoroastro	550
La possessione	552
Riunione 53 - Ciclo 1957-1958 5° incontro di insegnamento	553
Come si può provare la realtà spirituale? Kempis	553
Le immagini profetiche di Paracelso e i tarocchi	555
I quadrati magici di Paracelso e i Tarocchi	557
Riunione 54 - Ciclo 1957-1958 6° incontro di insegnamento	559
Il dubbio come strumento evolutivo	559
I talenti	562
Riunione 55 - Ciclo 1957-1958 7° incontro di insegnamento	565
Cristo e la reincarnazione	565
Riunione 56 - Ciclo 1957-1958 8° incontro di insegnamento	569
Il libero arbitrio	569
Libero arbitrio e Karma	571
Libero arbitrio, microcosmo, macrocosmo, eterno presente	571
Vita microcosmica e macrocosmica. L'esempio della casa.	574

Riunione 56 - Ciclo 1957-1958 9° incontro di insegnamento.....	578
Mente e corpo mentale.....	578
Coscienza e corpo akasico.....	581
Riunione 57 - Ciclo 1957-1958 10° incontro di insegnamento.....	588
Scienza, materia, spirito	588
Riunione 58 - Ciclo 1957-1958 11° incontro di insegnamento.....	593
Il trapasso. Alan.....	593
Riunione 59 - Ciclo 1957-1958 12° incontro di insegnamento.....	597
Il Karma. Come funziona. Scelta e libero arbitrio.....	597
Scopo della vita. La nascita spirituale. Dali.....	600
Riunione 60 - Ciclo 1957-1958 13° incontro di insegnamento.....	604
Karma e scopo della vita. Kempis.	604
L'evoluzione spirituale. Fratello orientale.....	611
La nascita spirituale. Dali.....	613
Paracelso: l'occultismo.....	616
Alan precisa il significato di ciò che ha detto Paracelso: tenacia e costanza.	618
Riunione 61 - Ciclo 1957-1958 14° incontro di insegnamento.....	620
Claudio. Siate nuovi ogni giorno	620
Domande varie	622
I rotoli del Mar morto.....	623
L'interpretazione sbagliata che noi diamo, a volte, ai vostri insegnamenti	623
Il fenomeno degli apporti.....	624
Materia ed energia. Entità ignota.....	625
Riunione 62 - Aprile 1958.....	627
La differenza il panteismo e gli insegnamenti del Cerchio. il Dio-Universo-Cosmo.....	627
in che modo Dio esiste nel tutto	628
Il concetto di evoluzione.....	629
L'illusione non esiste oggettivamente, ma solo soggettivamente, perché presuppone un osservatore. .	630
Errore ed illusione.....	630

Volume 3.....	632
Riunione 63 - 1° incontro: Ottobre 1958.....	632
Introduzione di Kempis e Dali.	632
Il fenomeno “vita”. Kempis.....	634
Vita è il fenomeno spontaneo atto a manifestare dei centri di sensibilità e di espressione.	634
Vita macrocosmica e vita microcosmica.	634
La materia è la forma cementata della vita macrocosmica. L'organismo vive di vita microcosmica e si compone della materia.	635
L'individualità non può cedere ciò che la compone ad altre individualità. Esempi.	636
Riunione 64 - 16 Novembre 1958	638
Dali. Riepilogo di concetti precedenti. Vita, macrocosmo, ecc.....	638
La materia vive di vita macrocosmica, componendo un ciclo.....	638
L'unica Vita, l'Assoluto, manifesta il Cosmo.	638
La vita microcosmica manifesta l'individualità. Ed è manifestazione della mente.....	639
L'uomo è centro di coscienza e di espressione. Le forme più basse sono centri di sensibilità ed espressione.	639
La sensazione è propria di chi ha un veicolo astrale.	640
Vita e mente sono inscindibili, anche le forme più semplici di vita manifestano una mente.....	641
Non fare confusione tra mente e intelletto.....	642
Riunione 65 - 23 Novembre 1958	646
Kempis precisa alcune cose sulla lezione precedente.....	646
Le piante hanno le anime gruppo.....	646
L'inconscio collettivo	648
La paura. Kempis.	648
Fede e speranza	653
Riunione 66 - 30 Novembre 1958	656
Ancora sullo spiritismo	656
Tutti i fenomeni che avvengono in questo genere di riunioni non fuoriescono dalla natura	656
Critica alla tesi dell'inconscio collettivo.....	658

Nessuna prova sarebbe davvero valida.	659
Riunione 67 - 7 Dicembre 1958	662
La comprensione della realtà	662
Gli angeli caduti.....	663
La causa delle cause: perché esiste il tutto	663
Perché nella natura umana è insita la ricerca “da dove veniamo e dove andiamo?”	667
R. - Il dolore è mezzo di comprensione e quindi di evoluzione.	669
68 - 21 Dicembre 1958	671
L'io come spinta all'evoluzione. L'accusa	671
L'io come spinta all'evoluzione. La difesa.....	676
Claudio: il processo di espansione dell'IO	677
Riunione 69 - 11 Gennaio 1959	681
La storia del paradiso terrestre e il Libro di Toth. Rivelazione sui Tarocchi.	683
Caino e Abele.....	684
Interpolazione dei Vangeli	686
Riunione 70 - 25 Gennaio 1959	688
Ringraziamento per il lavoro svolto.....	688
Le religioni, il misticismo, la fede.	689
L'uomo si riconosce dalle intenzioni.	692
Liberarsi dall'IO	694
Riunione 71 - 1 Febbraio 1959.....	697
Il rimorso	697
Riunione 72 - 08 Febbraio 1959.....	700
L'io e i compromessi.	700
Come sviluppare la volontà.	704
Riunione 73 - 15 Febbraio 1959.....	707
La realtà assoluta (Dio) e la realtà soggettiva.....	707
L'esempio del cubo che diventa un quadrato e poi diventa un punto.	708
Lo spirito è la radice della realtà	709

Riunione 74 - 15 Marzo 1959.....	710
La personalità di Cagliostro. Le cause del magnetismo personale	710
Domanda sui medium	712
Maschio e femmina nella diverse incarnazioni	713
Riunione 75 - 22 Marzo 1959.....	715
Domande e risposte	715
Manipolazione dei vangeli.....	715
Realtà e spirito. Precisazione sulla lezione precedente.	716
Riunione 76 - 12 Aprile 1959.....	718
Chi ha scritto i Vangeli.....	718
I simboli.....	720
Cristo e la reincarnazione.....	722
Sulla fotografia dell'entità	723
Riunione 77 - 04 Maggio 1959	727
Ancora sull'Io e sui moventi. Dali.....	727
Ancora sulla fotografia.....	732
Riunione 78 - 10 Maggio 1959	735
Ancora sulla fotografia.....	736
La nascita dell'essere umano.	737
Dal piano akasico al piano fisico.	737
Dopo il parto, dal piano fisico si sviluppano gli altri piani, in successione.....	738
La mente istintiva.....	740
Sono gli spiriti elementali a formare il corpo astrale.	741
I cavalli di Elberfeld che facevano calcoli matematici	743
Il tempo per le entità.....	744
La nostra conoscenza dello spazio è molto limitata. Il sole non è caldo.	747
Riunione 79 - 17 Maggio 1959	751
Dali raccomanda di spegnere il registratore perché alcuni argomenti sarebbero fantascienza	751
L'uomo su altri pianeti	751

Riunione 80 - 24 Maggio 1959	757
I proverbi e la saggezza dei popoli (Alan)	757
Sopportare con pazienza le persone a te moleste. Alan	759
Individuo e individualità. Kempis	761
Individuo è il centro di sensibilità ed espressione. Individualità è il fulcro di questo centro, la scintilla divina ammantata dalla coscienza.	761
Individuo è anche colui che vive solo nel piano Akasico.	762
Individuo è l'individualità con tutti i suoi veicoli, anche una pianta o un animale.	762
L'individualità rimane in eterno anche dopo la fusione col tutto	763
Senso di individualità e senso di separatività.	764
Il senso di individualità è il senso più alto che l'individuo deve avere di se stesso	765
Ancora sul dubbio	766
Riunione 81 - 31 Maggio 1959	769
Prudenza nel diffondere certe verità	769
La parabola del fattore infedele	770
Divinità del Cristo e reincarnazione	772
Perché nasciamo con delle limitazioni, e non invece direttamente evoluti, risparmiandoci molte sofferenze? NDC.....	775
Riunione 82 - 07 Giugno 1959	777
Il fenomeno delle stigmate. Kempis	777
Tale fenomeno è dovuto all'influenza della psiche sul corpo	778
Tale fede è veramente capace di miracoli e queste persone hanno un alone di santità.	779
Non siete dei privilegiati e altri aforismi. Varie entità	780
Riunione 83 - 14 Giugno 1959	783
La gerarchia: Superuomo, Iniziato, Maestro. Dali.	783
Non è l'uomo ad avere idee, ma le idee che vanno all'uomo	783
Superuomo è l'individuo di evoluzione superiore a quella umana. Incarnato o no.	783
Superuomo è chi conosce se stesso	784
L'iniziato è sempre un superuomo.	784

Cicli dell'evoluzione dopo il trapasso	785
Siete voi che venite da noi?	792
Riunione 84 - 21 Giugno 1959	793
Ancora sullo spiritismo	793
L'ambiente nella formazione dei individui	796
La medianità in semitrance.....	800
Riunione 85 - 28 Giugno 1959	802
Definizione di "energia". Dali.	802
La sublimazione.....	803
Domande personali sulla salute.....	805
Volume 4.....	808
Riunione 86 - 27 Settembre 1959	808
Comprendere gli altri e non condannare. Dali.	808
Riunione 87 - 18 Ottobre 1959.....	810
Previsione del futuro e libero arbitrio	810
Libero arbitrio e azioni dell'uomo.....	814
Due definizioni: Cosmo. Dio.....	815
Riunione 88 - 25 Ottobre 1959.....	816
Precisazione di alcuni concetti. Dali.	816
Libertà pura e libero arbitrio	816
Tempo e spazio nei vari piani.	817
Altre domande.....	819
Il morente che rivede la sua vita	819
Se tutto è perfetto, come si spiega l'evoluzione?	820
D. - Ma non dobbiamo fare degli sforzi psichici per migliorarci, per conseguire questa evoluzione?.....	820
D. - Scusa, Dali, quando hai parlato della differenza del tempo nei vari piani, ti sei fermato al mentale. E nell'akasico?	821
D. - Riguardo a quanto abbiamo letto stasera nel giornale del Vangelo di San Tommaso... e la parabola del leone che mangia l'uomo, potresti.....	821

D. - Dali, scusa, per il dizionario volete dirci voi su quale termine dobbiamo...	822
Riunione 89 - 08 Novembre 1959	824
Ancora su energia e materia	824
D. - Scusa, Dali, io dirò... una sciocchezza... Siccome eravamo arrivati a chiamare lo Spirito "energia"... è giusto, in parte, o è errato?	827
Riunione 90 - 29 Novembre 1959	831
I signori del Karma – Gli angeli e le varie gerarchie. Dali.	831
Riunione 91 - 06 Dicembre 1959	839
I corpi sottili. Dali.	839
L'aura è emanazione del corpo fisico denso, composto da corpo eterico ed astrale	839
Il corpo eterico è recettore del prana e delle energie.	839
Il corpo astrale. Corpo dei desideri, delle emozioni, e delle sensazioni.	840
L'aura e i suoi colori.	841
I chakra.	841
Riunione 92 - 13 Dicembre 1959	845
Precisazione su alcune definizioni.	845
Corpo akasiko e coscienza individuale	845
Il terzo aspetto dell'assoluto.	845
Il terzo aspetto del Logos.	846
Gli spiriti elementari. Differenza tra spiriti elementari ed elementali	846
Chi intesse il piano mentale	847
D. - Vorrei sapere: l'intuizione a quale corpo appartiene?	848
Il fenomeno delle infestazioni	848
D. - Quali delle nostre forme pensiero possono diventare Spiriti Elementari? Tutte, o alcune? E quali, allora?	850
D. - Ma è anche il subconscio che può ricevere, o soltanto la parte cosciente dell'uomo?	851
Riunione 93 - 20 Dicembre 1959	852
Maria. La madre in senso divino e la madre in senso umano.	852
Maria e i tarocchi	853

I primi sette arcani maggiori	854
Il serpente nelle varie religioni	855
Riunione 94 - 27 Dicembre 1959	857
Il Libro di Thot. Suddivisioni.....	857
Individuo. Definizione	858
L'evoluzione	858
Vedere e credere.....	860
Domande sul tarocco	861
Paracelso sui tarocchi	862
Riunione 95 - 03 Gennaio 1960	863
Ancora sui tarocchi.....	863
Definizioni per il dizionario.....	863
Giorni e notti di Braham	863
Separatività.....	864
La celeste punizione	864
Riunione 96 - 10 Gennaio 1960	866
Altre definizioni per il dizionario	866
Individualità.....	866
Separatività.....	866
Giorno e notte di Brahama.....	867
La possibilità di andare su altri pianeti	868
Domanda su alcune scoperte in Russia.....	869
Riunione 97 - 24 Gennaio 1960	871
Introduzione a vari argomenti	871
Previsioni catastrofiche per l'umanità.....	871
Cristo	872
I fenomeni.....	872
I tarocchi	873
Riunione 98 - 31 Gennaio 1960	875

I tarocchi.....	876
Il conte di Saint Germain	881
Riunione 99 - 07 Febbraio 1960.....	884
L'arcano XIII e la Morte	884
Rimprovero.....	887
Tutto ciò che è, è nel suo non essere che acquista valore.	889
Riunione 100 - 14 Febbraio 1960.....	890
Tarocchi	890
Magia nera e Karma.....	892
Il numero delle anime	895
Riunione 101 - 21 Febbraio 1960.....	897
Altre definizioni per il dizionario	897
Piano astrale.....	897
Sublimazione	897
Riposo dell'ego	898
Significati di alcune carte dei tarocchi.....	898
Shamballa	899
Il “pregare per noi”	900
Yogananda. Perché la verità viene posta come romanzo?	901
Riunione 102 - 28 Febbraio 1960.....	903
Altre definizioni per il dizionario	903
Piano Akasico	903
Monade.....	903
Anima gruppo	904
Il nome di Dio in 4 lettere.....	904
Riunione 103 - 06 Marzo 1960.....	906
Altre definizioni per il dizionario.....	906
Reincarnazione.....	906
Introspezione	906

Forma	906
Essenza.....	907
Akasa.....	907
Entità	908
Se il corpo causale dei teosofi corrisponde al corpo akasico.	908
La mitezza del cuore. Claudio.	909
Riunione 104 - 03 Aprile 1960.....	911
Altre definizioni per il dizionario	911
Medianità	911
Legge di azione e reazione.....	912
Libertà assoluta	912
Kempis rimprovera (con amore)	914
Riunione 105 - 10 Aprile 1960.....	917
Ancora su libertà e libero arbitrio. Dali	917
L'uomo ha solo una libertà relativa.	917
Libertà pura e libertà spuria.	918
Riunione 106 - 01 Maggio 1960	924
Karma e libertà. Dali	924
Il Karma è assenza di libertà.....	924
L'esempio del maestro e della candela	925
L'esempio del Cristo.	925
Identificandosi con Dio si ha libertà?	926
La superficialità.....	927
Riunione 107 - 07 Maggio 1960	929
Ancora su libertà e libero arbitrio	929
La libertà è un attributo della evoluzione.	929
L'assenza di desiderio è necessaria per essere liberi.	930
Schema. Libertà relativa e assenza di libertà.....	930
Definizione di maestro e di iniziato.	931

Riunione 108 - 08 Maggio 1960	933
Ancora precisazioni su libertà e libero arbitrio.	933
Libero arbitrio significa possibilità di scelta. Ma sempre relativa.	933
Il libero arbitrio - o la scelta - esclude la libertà indeterminata.....	934
La legge di evoluzione vige a se stante rispetto alla libertà. La legge di evoluzione è la natura stessa di Dio.....	935
Limitazioni esteriori e limitazioni interiori.	936
Riunione 109 - 15 Maggio 1960	939
Magia.	939
Le influenze dirette e indirette di pentacoli ed amuleti.	939
Influenze dirette e indirette delle persone.	940
Altre influenze che sfuggono.....	941
Riunione 110 - 22 Maggio 1960	944
Cristo signore della terra.	944
Il ternario e il quaternario.....	946
Le scuole esoteriche dell'antichità	949
Riunione 111 - 29 Maggio 1960	952
Precisazioni in merito ad alcuni concetti.	952
Il numero 4.....	953
Piano di materia e piano di esistenza	953
Coscienza individuale; cosmica, e logoica; Coscienza Assoluta	954
Quaternario inferiore	955
Unità e trinità.....	955
Dualità	957
I tarocchi e il numero 4 e 5.....	960
Studio dei tarocchi	961
Impossibilità per l'uomo di conoscere veramente. Entità ignota.....	962
L'evoluzione dell'uomo non finisce con il ciclo della nascita e delle morti.	962
Solo quando la coscienza individuale è pienamente formata si ha la vera nascita.....	963

Riunione 112 - 31 Maggio 1960	965
Esistenza dell'uomo sui vari piani.....	965
Riunione 113 - 05 Giugno 1960	968
La vita dell'individuo. Spiegazione dello schema precedente	968
Per incarnazione si intende la vita dell'individuo dalla cristallizzazione ai regni vegetali ed animali.	968
Microcosmo	969
Il corpo fisico è la porta attraverso cui passano gli impulsi che servono ad organizzare i veicoli superiori.....	970
Con l'intelletto, la Coscienza si forma anche attraverso stimoli interni.	971
La Coscienza collega lo spirito alla mente.	971
Se l'individuo non si oppone al ritmo naturale dell'evoluzione non incontra sofferenze	972
La causa della nostra suscettibilità è in noi, e non negli altri.	973
Esperienza è sia l'effetto, sia la causa.	974
Riunione 114 - 12 Giugno 1960	976
Precisazioni su alcuni termini. Dali.	976
Trinità e trialtà	976
Analogia e simiglianza	977
L'evoluzione negli animali acquatici.....	979
Il periodo di più intensa attività di evoluzione della forma, può darsi che combaci con il periodo di più intensa radioattività liberata dal suolo?	982
Le scuole di iniziazione non hanno più ragione di esistere. Kempis.	984
Riunione 115 - 19 Giugno 1960	988
Introduzione	988
Le organizzazioni possono avere qualcosa di positivo? Dali.	989
Le organizzazioni spirituali sono contrarie allo spirito della verità e dell'insegnamento	992
Necessità dei dogmi per la sopravvivenza delle organizzazioni. Kempis.	995
Avere discernimento.....	997
Riunione 116 - 26 Giugno 1960	999
Le organizzazioni e il movimento spiritico.....	999

Riunione 117 - 03 Luglio 1960	1005
Cosa fare nel presente. Il fare spirituale. Dali.	1005
I tarocchi e la carta della temperanza. Kempis.	1009
Riunione 118 - 10 Luglio 1960	1013
Commiato prima delle vacanze	1013
Volume 5.....	1016
Riunione 119 - 25 Settembre 1960	1016
Ripresa degli incontri.....	1016
Desiderio di migliorarsi	1018
Riunione 120 - 04 Dicembre 1960.....	1020
Energia e materia del piano astrale.	1020
Approfondimento sull'energia.....	1022
L'energia è l'essenza del movimento	1025
Evoluzione delle razze	1028
L'elemento catalizzatore che determina il passaggio fra stato di energia e stato di materia, può darsi che sia una sorta di essenza elementale?.....	1030
L'otto come numero dell'equilibrio e dell'armonia nei tarocchi	1032
Altre domande sull'energia	1033
Riunione 121 - 04 Febbraio 1961.....	1035
Energia come essenza del movimento della materia fisica.....	1035
La scala delle vibrazioni va dal suono alla luce.....	1037
I profumi.....	1037
Le anime gruppo	1039
Il rancore (Nephes).....	1040
Il Karma e i dubbi sul Karma	1042
Ad ogni vita di azione corrisponde una vita di espiatione.	1042
Conoscere la legge del Karma può portare annichilimento e passività?	1044
Errori consapevoli ed errori inconsapevoli.	1045
Riunione 122 - 11 Febbraio 1960.....	1047

Materia e atomi. Dali.....	1047
La materia. L'unità elementare, le particelle, i corpuscoli, i nuclei.....	1047
L'unità elementare del piano fisico.....	1047
Quattro tipi di materie e quattro densità	1048
Ricapitolazione.	1049
Il corpo astrale	1051
Lo sdoppiamento.	1052
La fecondazione artificiale. Alan	1057
Riunione 123 - 15 Febbraio 1961.....	1059
I tipi e le densità delle materie del Piano fisico . Grafico.....	1059
Suono. Calore. Magnetismo. Elettricità. Onde elettromagnetiche. Luce. Raggi. Radioattività	1060
La vibrazione delle unità elementari.....	1061
Riunione 124 - 18 Febbraio 1961.....	1063
Le 7 età dell'apocalisse	1063
La grande Piramide	1064
Il magnetismo	1066
Riunione 125 - 26 Febbraio 1961.....	1068
Introduzione alla riunione	1069
L'epoca del padre e del figlio	1070
Opposti e contrari	1071
Unità elementare	1072
Ancora sulle epoche e le razze	1074
Trasmutazione della materia degli alchimisti.....	1075
Lavoisier sulla chimica	1076
Yogananda. La conoscenza in alcuni casi è deleteria.....	1077
Riunione 126 - 04 Marzo 1961.....	1079
Ancora sulle suddivisioni della materia. Atomo, elettroni, fotoni, ecc.	1079
Riunione 127 - 11 Marzo 1961.....	1086
Introduzione alla riunione	1086

Ancora sull'atomo, e sul neutrone.....	1086
L'atomo dell'idrogeno.....	1087
L'atomo dell'elio.....	1088
Realtà fisica soggettiva.....	1088
I colori.....	1090
Quando è che la realtà non è più soggettiva?.....	1090
Voi vedrete la realtà oggettiva il giorno in cui sarete in questa realtà oggettiva.....	1091
Vedrete la realtà oggettiva quando sarete fuori dal tempo e dallo spazio, e voi sarete dentro l'oggetto, e l'oggetto sarà dentro di voi.....	1092
Esempio della porta e della sedia.....	1093
La liquefazione del sangue di San Gennaro.....	1094
Riunione 128 - 19 Marzo 1961.....	1097
Ancora sulla materia, atomo, ecc.....	1097
Riunione 129 - 25 Marzo 1961.....	1104
Particelle, vibrazioni, ecc.....	1104
Costituzione dell'atomo, 7 piani di densità della materia.....	1110
D. - Ma ci sarà bene una ragione per cui fra il 4 e il 3 vi è una rottura.....	1113
Riunione 130 - 31 Marzo 1961.....	1115
Prosegue la spiegazione sulla materia.....	1115
Riunione 131 - 01 Aprile 1961.....	1120
La luce e la materia subatomica.....	1120
Cosa esiste negli spazi siderali?.....	1124
La luce nello spazio siderale e nell'atmosfera.....	1124
Riunione 132 - 15 Aprile 1961.....	1127
..... continua. La materia subatomica.....	1127
La figura storica del Cristo e la Sua personalità.....	1128
La sindone.....	1129
La medianità.....	1131
Il Karma di Eichmann.....	1132

Le convinzioni dell'umanità circa la composizione dell'uomo.....	1134
Riunione 133 - 22 Aprile 1961.....	1138
Spiegazioni.....	1138
Ancora sulla sindone	1138
Rimanete soli e semplici. Claudio.....	1140
Alan prosegue il discorso di Claudio e risponde ad alcune domande.	1143
D. - Potresti dirci qualcosa di quello che succede oggi nel mondo?	1144
La resurrezione del Cristo. Domanda senza risposta	1146
Sri Yukteswar. La pace nel mondo non potrà essere.	1146
Riunione 134 - 30 Aprile 1961.....	1148
Introduzione e raccomandazioni.....	1148
Riunione 135 - 04 Giugno 1961	1148
Cristo. Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno	1149
Il fenomeno della luce. Cosa fa vibrare le particelle.....	1149
Perché negli spazi siderali le materie non si combinano	1151
Che cosa sono i raggi cosmici	1152
Il magnetismo	1153
Cristo: Lasciate che i morti seppelliscano i morti	1155
Domanda sulla corrente	1156
Cristo: Porgete l'altra guancia	1157
Domande personali	1159
Il sole. Domanda. Può essere che il sole sia l'anti piano fisico?	1163
Riunione 136 - 10 Giugno 1961	1169
Il sole e il sistema solare.	1169
Il sole non è un corpo e non è neanche caldo.....	1169
Nascita e morte del sole.	1171
L'antimateria.	1171
Il numero 1 è uguale sia per il sole che per la terra?	1173
Riunione 137 - 19 Giugno 1961	1180

Prosegue la lezione sul sole. Dali.....	1180
Il sole porta di passaggio tra il piano fisico e il piano astrale	1180
Il sole è dotato di carica energetica? Quando finirà il sole?	1181
Vivere consciamente su un piano di esistenza.....	1181
Vita macrocosmica e vita microcosmica	1181
Vita vegetale, animale ed umana. Anime gruppo e anime singole.....	1182
Sviluppo dei vari corpi.....	1183
I sensi del piano astrale: i chakra.....	1185
Riassorbimento del Cosmo e riassorbimento del sistema solare	1186
Anime di gruppo di animali e piante	1188
La vita può continuare su altri sistemi solari?.....	1191
Non dite mai che noi vi abbiamo aiutato, altrimenti ci togliete la possibilità di aiutarvi. Gli aiuti da parte degli spiriti	1192
Riunione 138 - 01 Luglio 1961	1195
Riepilogo prima della pausa estiva. Dali.....	1195
Vivere consapevolmente nei vari piani (composti a loro volta da 7 sottopiani).	1195
Vivere consapevolmente nel piano astrale.....	1197
I sensi del corpo mentale. Vivere consapevolmente nel piano mentale.	1197
I livelli di consapevolezza dopo il trapasso. L'appagamento dei desideri.	1198
Identificazione con l'assoluto. Quanti individui si sono identificati con l'assoluto?	1201
Volume 6.....	1206
Riunione 139 - 10 Novembre 1961	1206
Rimprovero, e cambio delle regole per la riunione.....	1206
Riunione 140 - 02 Dicembre 1961.....	1209
Raccomandazioni sulle riunioni. Nuove regole.	1209
In quale periodo dell'Apocalisse viviamo	1213
A quale epoca storica risale Thot, e se è veramente esistito.	1213
La civiltà Egizia ed Atlantide.....	1215
D. - Se è esatto il significato attribuito alla III ^a lama dei Tarocchi.....	1216

Il tempo della iniziazione generale. Alan.....	1218
La schiavitù in Egitto. Nephes.	1220
Se l'incesto, fra gli uomini, infrange una legge, e quale.	1222
Riunione 141 - 23 Dicembre 1961.....	1225
Sul Natale.....	1225
Ancora sull'iniziazione generale	1226
Superuomo	1228
Iniziato.	1228
Chi era, chi è stato Baha-ullha e come va inteso il suo movimento religioso.	1229
Che cosa è "fede" nel senso esatto.	1231
Domande varie	1234
Domanda sulla prima lama dei tarocchi	1234
Gli insegnamenti del Cerchio sono autosufficienti, o possono essere integrati con i ritidi altre religioni?	1234
L'attenzione. Alan.....	1237
Il problema dell'obbiettore di coscienza. Claudio.	1239
Riunione 142 - 13 Gennaio 1962	1242
Il perché della unione tra popoli. Dali.....	1242
Se è possibile una evoluzione senza dolore	1244
Domande sul Cristo.....	1249
Se puoi parlarci delle Guide dei grandi cicli storici.....	1251
Qual è l'aspetto positivo dell'io?	1253
Guglielmo Postel e i Tarocchi.....	1253
La resurrezione del Cristo. Riproposizione della domanda.....	1255
Riunione 143 - 03 Febbraio 1962.....	1257
Le religioni.....	1257
La scomparsa del corpo del Cristo. Risposta.	1260
Cosa c'è di vero circa le comunicazioni telepatiche di cui si scrive sui giornali, ricevute da parecchie creature, da abitanti di Marte, Venere e Saturno.	1263

Possiamo sapere la verità sui “Dischi Volanti” e sugli scopi che inducono esseri incarnati di altri pianeti ad interessarsi a noi?	1264
Eliphas Levi ricorda la sua esperienza di occultista	1267
Lama Turay profetizza il ritrovamento di nuovi vangeli	1268
Riunione 144 - 24 Febbraio 1962.....	1271
Se è giusto divulgare gli insegnamenti esoterici a chiunque.....	1271
Cristo e il simbolo del 40 (giorni nel deserto e giorni di insegnamento dopo il suo trapasso).....	1274
Amore, misticismo, giustizia.	1275
La preghiera per il mistico e per le persone normali	1277
Non vi consigliamo, se poi fate come vi pare.....	1278
La malattia.....	1279
Quale definizione si può dare della parola “psyche”	1280
Il magnetismo individuale. Nephes.	1282
Riunione 145 - 07 Aprile 1962.....	1285
Introduzione e riepilogo del percorso fatto	1285
Con quale criterio furono scelti gli apostoli di Cristo	1288
Cristo e il significato simbolico dei 30 denari	1289
Il Dharma dei discepoli del Cerchio	1289
Altre domande	1290
Dubbio sulle opere di Shakespeare	1290
Cosa si intende per civiltà	1291
Esempi di malattie nei vari veicoli	1292
Perché le personalità più importanti sono sempre maschili.....	1292
Chi ci accoglie dopo il trapasso?.....	1293
Il giudizio universale e la lama XX dei tarocchi.	1294
Progressi della vostra tecnica	1296
Riunione 146 - 28 Aprile 1962.....	1299
Discorso generale	1299
I tarocchi e il l'arcano XX	1301

La vite e i tralci	1303
Gandhi.....	1314
Perché è essenziale conoscere e comprendere se stessi. Claudio.	1315
Riunione 147 - 19 Maggio 1962	1318
Introduzione	1318
Ci sono dei crismi che stigmatizzano l'uomo, la condizione di uomo? Cristo e San Francesco.	1320
Altre domande.....	1320
Il dubbio del cristo	1320
La meditazione.	1321
Le guide ci giudicano?	1322
I sette periodi	1322
I turbamenti (Claudio, Kempis e Maestro orientale)	1325
Riunione 148 - 09 Giugno 1962	1331
Introduzione	1331
L'insegnamento del Fratello Claudio.	1332
Non vi saranno sciagure, in futuro, riguardanti l'intera terra.....	1335
Precisazione sul termine "Signore della terra"	1337
La commozione	1338
E' possibile predisporre all'illuminazione?	1339
Riunione 149 - 30 Giugno 1962	1343
Introduzione	1343
Una domanda sul razzismo. Claudio.	1344
Occhio per occhio e dente per dente. Kempis.....	1344
Volume 7.....	1345
Riunione 150 - 13 Ottobre 1962.....	1345
Riunione 151 - 20 Ottobre 1962.....	1348
La coscienza. Collegamento con gli insegnamenti di Claudio. Kempis.....	1348
Coscienza degli animali e coscienza degli uomini.....	1348

Due stadi della coscienza: 1) Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te. 2) Ama il prossimo tuo come te stesso.	1349
Una domanda su cui riflettere: il senso del dovere è manifestazione della coscienza?	1351
L'intuizione e la teoria della relatività. Albert Einstein.	1351
Riunione 152 - 27 Ottobre 1962.....	1355
Precisazioni. Kempis.	1355
Contatto tra umani e animali per l'evoluzione	1355
Assoluto è ciò che è vero ogni dove e in ogni tempo	1356
Senso del dovere (risposta alla domanda posta nella riunione precedente)	1356
Coscienza e senso del dovere	1358
L'altruismo è senso del dovere?	1360
Domanda finale: a quale parte di voi appartiene il piacere di ascoltare musica.....	1361
Riunione 153 - 03 Novembre 1962	1363
Introduzione	1363
Il suono e la musica (risposta alla domanda della riunione precedente).....	1363
Che effetto ha la musica sull'individuo.	1363
Paragone tra la parola e la musica.	1364
La musica e i vari stadi di coscienza. La musica per assecondare l'espansione dell'io.....	1365
La musica per ampliare le vibrazioni della coscienza.....	1366
Nephes risponde ad alcune domande.	1368
Magnetismo individuale ed evoluzione dell'individuo.	1368
Ipnatismo e vite precedenti	1370
Allontanare i pensieri a bassa frequenza	1373
Malocchi e maledizioni.....	1377
Riunione 154 - 17 Novembre 1962	1379
Ricostruzione a memoria di alcuni interventi di Teresa.....	1379
Riunione 155 - 01 Dicembre 1962.....	1381
Apertura	1381
Dali anticipa la scoperta della clonazione.	1382

Conciliare scienza e fede.....	1382
Il richiamo della corrente e le forme pensiero create dal Cerchio	1384
Nephes risponde ad alcune domande.....	1386
Ancora sull'ipnotismo	1386
Il magnetismo animale dell'essere umano	1393
Riunione 156 - 08 Dicembre 1962.....	1394
Introduzione. Dali.	1394
Cosa significa vivere spiritualmente?	1396
Se voi vi illudete di essere tutti dello Spirito, è come firmaste una cambiale che non potrete mai pagare.	1399
Riunione 157 - 15 Dicembre 1962.....	1401
Ancora sul conoscere se stessi. Claudio.	1401
Alan. L'intelligenza per seguire gli insegnamenti di Claudio	1404
Ancora sull' ipnotismo. Nephes.	1406
Riunione 158 - 22 Dicembre 1962.....	1411
Alan risponde alle domande.	1411
Rapporto tra prana e ossigeno.....	1411
La respirazione pranica.....	1412
Guardare il sole al tramonto.....	1416
Quando si aspira il prana si può mandare col pensiero a persone che si vorrebbero aiutare?	1418
Ancora sull'ipnotismo. Nephes.	1419
Riunione 159 - 05 Gennaio 1963	1425
Introduzione	1425
Esistere significa essere in relazione. Claudio.	1426
Andare oltre le parole per capire la sostanza. Kempis.....	1432
Riunione 160 - 12 Gennaio 1963	1436
Introduzione	1436
La nota della lavandaia. Introspezione spirituale e psicologia. Kempis.....	1437
La psicologia ha analizzato gli effetti.....	1439

Differenza tra la psicologia e la schematizzazione del CF77	1440
Le attività del veicolo mentale non sono tutte consapevoli.....	1442
L'inconscio collettivo.....	1444
Riunione 161 - 26 Gennaio 1963	1446
Precisazioni sulla seduta precedente (Psicologia e insegnamenti di Claudio)	1446
l'uomo è un microcosmo e l'intimo dell'uomo è un mondo	1446
Inconscio e subconscio.....	1447
La differenza tra la psicologia e gli insegnamenti del Cerchio sta nel fatto che la prima parte dall'esterno, gli insegnamenti di Claudio partono dall'interno.....	1448
L'errore della psicologia.....	1448
L'errore di Freud.....	1449
Il metodo di Claudio è un metodo di autoanalisi.....	1450
Esempio dei campi di sterminio.....	1452
Quando una passione, noi diciamo, è superata essa non può mai più dominare l'individuo	1453
L'esempio del sesso e dell'espansione dell'lo.....	1455
Come nasce la consapevolezza	1457
Dove giacciono i desideri inconsci?	1459
Riunione 162 - 02 Febbraio 1963.....	1464
Introduzione. Evoluzione dei vari veicoli.....	1464
Perché c'è una sproporzione nella crescita dei vari veicoli?	1464
Cosa accadrebbe se un Maestro si incarnasse in una società primitiva.....	1465
Differenza fra conoscenza, sapienza, saggezza	1465
Rapporto tra coscienza e sapienza.....	1467
Riunione 163 - 09 Febbraio 1963.....	1468
Riepilogo delle due sedute precedenti.....	1468
Il subcosciente.....	1468
L'inconscio.....	1469
Per l'evoluto, l'inconscio non esiste	1470
L'inconscio può comunque venire a galla, conoscendo se stessi.....	1471

L'inconscio della psicologia non esiste.....	1472
Riunione 164 - 16 Febbraio 1963.....	1475
Saluto di Alan, perché Dali è in missione (sic!)	1475
se è importante per l'uomo conoscere la cronologia delle sue passate vite.....	1475
Riunione 165 - 02 Marzo 1963.....	1480
Introduzione. Verità e discernimento. Dali.	1480
Alan risponde ad alcune domande.	1483
Sui dischi volanti	1483
Periodo del Figlio, Iniziati, Superuomini	1486
Noia e malinconia	1488
L'era dell'acquario	1489
Riunione 166 - 16 Marzo 1963.....	1491
Qualunque via spirituale dovrebbe mirare all'evoluzione della coscienza. Dali.....	1491
Qua si tratta, per voi, di nascere interiormente, e formare la vostra coscienza individuale.....	1491
Se la teosofia e altre organizzazioni hanno un messaggio di verità	1493
Medium e elemento catalizzatore	1496
Riunione 167 - 23 Marzo 1963.....	1499
Domande e risposte sulla introspezione e l'ottenimento della liberazione. Kempis.....	1499
Si può dire una verità pur non essendo nella verità?	1502
Comprendere il valore dell'intenzione.	1502
Gli effetti del Karma. Nephes.....	1503
Riunione 168 - 30 Marzo 1963.....	1511
Karma. Meta ultima. Kempis.	1511
La decadenza della massoneria. Un massone.	1515
Riunione 169 - 06 Aprile 1963.....	1517
Riepilogo di Dali.	1517
La verità dell'epoca dello spirito santo.	1517
L'importanza dell'intenzione.....	1518
L'inconscio comprende le passate incarnazioni?	1519

Evoluzione della forma e evoluzione spirituale.....	1521
Le razze come scagioni di anime.	1522
Alan parla dell'evoluzione	1524
Riunione 170 - 15 Aprile 1963.....	1528
La Pasqua e la resurrezione dell'uomo. Dali.	1528
Ipnatismo e accelerazione dell'evoluzione.....	1531
Esempio di come l'ipnotismo può accelerare l'evoluzione: il fumo.	1533
il superconscio, la super coscienza	1535
Riunione 171 - 20 Aprile 1963.....	1537
Riepilogo di Dali sul conosci te stesso	1537
Riunione 172 - 27 Aprile 1963.....	1543
L'intimo vostro. Conosci te stesso. Dali.	1543
Il vero non violento non può patire violenza alcuna dai suoi simili.....	1547
Riunione 173 - 04 Maggio 1963	1549
La vita con i suoi problemi. Dali.	1549
Kempis. Queste vostre lacrime le versate perché non avete compreso	1552
Domande e risposte varie. Alan.....	1554
Differenza fra il sonno ipnotico e la trance.	1554
In certi casi possa essere una Entità che agisce attraverso il soggetto in sonno ipnotico?	1555
Violenza e non violenza	1555
Riunione 174 - 25 Maggio 1963	1558
Aiuti dall'aldilà. Dali.	1558
Incomprensione per karma, e incomprensione per cattiva volontà.....	1558
Che significato ha una cerimonia che serva per distribuire all'umanità certe energie sottili?	1560
Della non violenza di un evoluto. Alan	1562
Una normale creatura umana può rinunciare, di sua volontà, ad un suo Karma buono, oppure lo deve subire come subisce il Karma cattivo?	1564
Riunione 175 - 15 Giugno 1963	1566
Perchè abbiamo diminuito gli incontri e diminuito i fenomeni. Dali.....	1566

Giovanni XXIII è stato uno dei migliori papi della storia. Perché è scomparso a metà della sua opera. Kempis.	1569
Riunione 176 - 23 Giugno 1963	1573
Cristo. La sua figura.	1573
Volume 8.....	1580
Riunione 177 - 19 Ottobre 1963.....	1580
► Perché la realtà oggettiva non può essere comunicata? Kempis.	1580
Verità soggettiva e verità oggettiva	1580
Qualunque individuo sperimenta sempre una realtà soggettiva.	1580
La verità oggettiva si sperimenta solo con l'identificazione.	1581
E' nella realtà colui che si identifica in Dio.	1581
Gli insegnamenti del Cerchio hanno valore assoluto?	1584
Come può l'individuo "sentire" che certi concetti sono veri, prima di aver raggiunta l'identificazione con l'Assoluto? Il valore dell'intuizione.	1584
L'identificazione con Dio dell'illuminato. Kempis.	1586
Il massimamente evoluto identifica la sua volontà con la volontà dell'Assoluto	1586
Agire in armonia con la leggi del Cosmo significa essere queste leggi.	1587
Seguire la volontà divina non significa essere costretti.	1587
Chi segue la volontà divina non annienta la propria volontà: continua a rimanere uno, ma è anche nel tutto.	1588
Fratello Massone. Dio è colui che è.....	1590
Riunione 178 - 26 Ottobre 1963.....	1591
Ancora sulla libertà dell'individuo. Dali.....	1591
Nell'ambito della sua libertà, l'uomo può danneggiare qualcun altro?	1591
Possiamo noi violentare noi stessi, andando contro il nostro sentire?	1592
L'esempio del padre e del figlio.....	1592
Questa visione può portare ad uno specie di fatalismo?	1593
Ancora sul conoscere se stessi, per uno che non ha capito una mazza	1596
L'evoluzione delle evoluzioni. Il manifestato e il non manifestato. Kempis.....	1597
Alan chiarisce alcuni concetti	1599

Cosa significa dire che l'Assoluto è oltre il manifestato e il non manifestato?	1599
Le manguste parlanti	1601
... e i pappagalli parlanti.	1602
La mangusta veggente	1602
A domanda sciocca, Alan prende in giro il partecipante	1602
Sul riassorbimento del Cosmo e della terra.	1603
Riunione 179 - 2 Novembre 1963	1605
Dali. Riepilogo di alcuni concetti.	1605
L'Assoluto è colui che "è"	1605
Ogni Cosmo non comunica con gli altri. Ma ciascuno ha come base l'assoluto.	1606
La manifestazione il riassorbimento di un Cosmo si chiama evoluzione.	1606
L'evoluzione delle evoluzioni.	1607
Oltre i confini di questo Cosmo la nostra logica di umani non può andare.	1608
Il Dio mistico dei santi.	1609
I signori del Karma e i signori dell'evoluzione. Kempis.	1610
Nephes chiarisce alcuni concetti	1611
Nephes fa un esempio per cercare di spiegare le nuove verità.....	1612
Il valore delle esperienze	1613
Riunione 180 - 09 Novembre 1963	1616
Riassorbimento della manifestazione cosmica. Dali.	1616
L'assoluto non ha bisogno degli uomini.	1617
L'amore assoluto. Concetto.	1617
L'amore assoluto non ha bisogno di oggetti.	1618
Dio non emana per amore, altrimenti avrebbe bisogno di un oggetto.	1618
Perché deve esserci il male e il dolore? Perché sono necessari alla nascita della coscienza.	1619
Bene è ciò che avvicina all'assoluto. Male è ciò che allontana.....	1619
La morale è un richiamo alla meta da raggiungere.	1620
Il karma collettivo.....	1621
Riunione 182 - 23 Novembre 1963	1623

Introduzione. Forma e sostanza nei comportamenti. Relatività degli insegnamenti. Incoraggiamento.	
Dali.....	1623
Domanda sull'assassinio Kennedy	1626
Domanda posta da Kempis: differenza tra Spirito ed Assoluto	1627
Riunione 183 - 30 Novembre 1963	1629
Risposta alla domanda posta nella riunione precedente. Differenza tra Spirito e Assoluto. Kempis.	1629
Lo Spirito è la Divina Sostanza; è la prima, unica, incommensurabile, eterna, infinita, immutabile sostanza di Dio	1629
L'Assoluto è lo Spirito ed è ciò che questo Spirito compone ed esprime.....	1629
Spirito e Logos.....	1630
Lo spirito è la radice stessa della vita.....	1631
Franklin Delano Roosevelt	1632
L'umanità di domani, Nephes	1632
La profezia del mandorlo fiorito.....	1634
Riunione 184 - 07 Dicembre 1963.....	1637
Ancora sull'evoluzione. Dali.....	1637
Il primo atto della manifestazione individuale è la cristallizzazione.	1638
La cristallizzazione non è necessariamente legata ad una individualità.	1638
Le manifestazioni oltre la cristallizzazione sono legate ad un individuo.	1639
Due diversi tipi di forma microcosmica.....	1639
Evoluzione e trasformazione.....	1640
Tutto si trasforma ma non tutto si evolve.	1640
Dali presenta il maestro Koot-Hoomi.....	1641
L'evoluzione delle evoluzioni. Kooth Hoomi.....	1641
Riunione 185 - 14 Dicembre 1963.....	1645
► L'Assoluta Realtà vivente.....	1645
Che senso ha pregare, dal punto di vista dell'Assoluto.	1647
Riunione 186 - 21 Dicembre 1963.....	1653
Introduzione. Commento al terzo libro del Cerchio. Alcune precisazioni.....	1653

L'arte.....	1655
Lilli in punizione	1656
Riunione 187 - 04 Gennaio 1964	1658
Dio e il male. Dali.	1658
Come Dio, che è amore, può permettere il male.....	1658
L'assoluto contiene il relativo. E il relativo è il male.....	1659
L'odio è l'errato sentire di due o più individui i quali non hanno coscienza dell'unità del Tutto	1659
L'odio e il male sono mancanza di coscienza.	1660
Il male è ciò che allontana l'individuo dalla sua meta ultima.	1660
Ciò che noi consideriamo male – da una prospettiva relativa - può anche essere un bene da un'altra prospettiva.	1661
Perché l'uomo deve conoscere il dolore. Fratello massone.....	1662
Il mio nome fu Caterina e vissi a Siena	1663
Riunione 188 - 11 Gennaio 1964	1664
La giustizia di Dio. Concetto. Dali.	1665
Come si concilia la giustizia con la misericordia.....	1665
La misericordia coincide con la possibilità dell'uomo di comprendere.	1665
La legge di causa ed effetto è ineluttabile, a prelude alla comprensione.....	1666
Perché è così? La prima causa.....	1666
La lama XX dei tarocchi e l'anno 1964	1668
Riunione 189 - 25 Gennaio 1964	1671
Riepilogo. Dali.	1671
Esistenza e non esistenza.	1671
Eterno presente	1671
Tempo, spazio e Cosmo	1672
L'individualità e l'illusione del tempo e dello spazio.....	1673
A cosa servono questi concetti.	1674
Riunione 190 - 01 Febbraio 1964.....	1677
Ancora sul libero arbitrio – dall'illusione alla realtà. Dali.	1677

L'uomo crede di essere libero di scegliere.	1677
La coscienza sorge nella separatività. La perla è nel loto; la perla è nel fango; dal fango nasce una perla	1678
Nessuno patisce, ingiustamente, il male da un'altra creatura.	1679
Dall'illusione alla realtà.	1679
Gli spiriti elementari e le forme pensiero, Nephes.	1680
Domanda - Uno Spirito Elementale artificiale, come può sopravvivere dopo che l'individualità che lo ha improntato è trapassata?	1682
Spiriti Elementali naturali che compongono il nostro stesso corpo fisico	1682
Riunione 191 - 08 Febbraio 1964.....	1685
Ancora sull'eterno presente. Dali.....	1685
Tutto è già scritto?	1685
Un esempio di eterno presente con la riunione del momento	1688
Scienza e poteri degli uomini primitivi. Maddalena.	1690
Rubare alla Banca d'Italia e karma. Alan.....	1692
Il problema del razzismo: Entità ignota.	1694
Riunione 192 - 22 Febbraio 1964.....	1696
Riepilogo di concetti già detti, Dali.....	1696
Uno. Assoluto. Eterno presente. Logos.....	1696
Libero arbitrio.....	1697
Come intendere l'insegnamento del Cerchio. Rapporto con le religioni orientali.	1698
Riunione 193 - 29 Febbraio 1964.....	1702
Riepilogo di Dali. E precisazione di alcuni concetti con nuovi esempi.	1702
L'Uno- Assoluto.	1702
Alcuni esempi.	1703
Cosmo e Logos.....	1704
Esempio dell'Uno-Assoluto col cosmo	1705
Riunione 194 - 07 Marzo 1964.....	1708
Riepilogo del metodo, e di alcuni concetti. Dali.	1708

Conoscenza intuitiva e mistica.....	1709
Confini del Cosmo. Nascita di un cosmo.....	1710
Riunione 195 - 14 Marzo 1964.....	1713
Dali. Precisazioni sui Signori del Karma e della evoluzione.....	1713
Cosa non sono i signori dell'evoluzione. L'errore.....	1713
Cosa invece sono i signori dell'evoluzione.....	1714
Paragone tra le guide e i signori dell'evoluzione.....	1715
Il Cristo, signore della terra, e la sua funzione.....	1716
Yogananda sui signori dell'evoluzione e sul Cristo.....	1718
Riunione 196 - 21 Marzo 1964.....	1722
Ancora sul Cristo. Dali.....	1722
Confronto tra gli insegnamenti del Cerchio e gli insegnamenti del Cristo dei Vangeli.....	1722
Il castigo eterno.....	1723
Può un maestro mentire?.....	1725
Marilyn Monroe e il suo karma. Alan.....	1729
Riunione 197 - 28 Marzo 1964.....	1734
Corretta interpretazione di alcuni passi dei Vangeli. Dali.....	1734
Cristo e il vero significato della maledizione del fico.....	1734
Cristo e l'episodio della trasfigurazione.....	1735
Significato degli insegnamenti del Cristo per il futuro.....	1737
Nephes risponde ad alcune domande.....	1739
Come ci aiutano i nostri spiriti guida.....	1739
Se è vero che il Cristo sia o trapassato o risorto nelle ore di plenilunio?.....	1740
Frank Lloyd Wright. L'uomo del futuro vorrà sempre di più stare da solo nella sua abitazione.....	1742
Riunione 198 - 04 Aprile 1964.....	1744
Ricapitolazione di alcuni concetti.....	1744
Puntualizzazione sulla maledizione del fico.....	1744
Perché Cristo è il signore della terra.....	1744
Le gerarchie.....	1745

Ricerca la verità con o senza guide	1745
Comprendere gli insegnamenti e amare il prossimo come noi stessi è la stessa cosa.....	1746
Domanda: la realtà può essere compresa tutta in una volta?	1749
Stephen Ward non ha pace.....	1750
Riunione 200 - 11 Aprile 1964.....	1752
L'uomo comprende e si identifica nell'Assoluto in un solo momento? Questa identificazione nell'Assoluto può avvenire in un attimo?	1754
E' possibile vivere nella realtà assoluta in un solo istante.	1755
Come cambia la vita quando si è sperimentata la realtà assoluta.	1756
Nicola II° e fui Zar di tutte le Russie.....	1758
Riunione 201 - 18 Aprile 1964.....	1760
Riepilogo di vari argomenti. Dali.	1760
Differenza tra chi ha una visione totale della realtà e chi ne intuisce solo una parte.	1760
Chi vede il futuro non necessariamente è identificato nell'eterno presente.	1761
La visione profetica dell'Apocalisse.	1761
Ruolo della filosofia nella comprensione della realtà.....	1762
Il calore.	1763
La smaterializzazione	1764
L'emanato "il relativo".....	1765
Il vuoto assoluto non esiste.....	1766
Riunione 202 - 25 Aprile 1964.....	1771
L'egoismo nasce dal senso di separatività. Dali.	1771
Egoismo e espansione dell'io. Il falso altruismo.....	1772
L'espansione dell'io di chi segue un'organizzazione mistica o una religione.....	1772
Il valore dell'intenzione.....	1773
Nephes risponde alle domande.	1774
Nella questione di quella rapina di Milano, se un evoluto fosse stato presente, quale avrebbe dovuto essere la sua condotta?	1774
Rabdomanzia e radioestesia	1776

Riunione 203 - 09 Maggio 1964	1779
Dali. Riepilogo sull'evoluzione dell'uomo.	1779
Quale attività umana può dirsi provenire dalla coscienza?.....	1779
Dove ha sede la coscienza?	1780
Come l'uomo giunge ad identificarsi con la realtà?	1781
Quando il Cosmo è riassorbito, ed è riassorbito anche il piano akasico, che ne è della coscienza, formata di materia akasica?.....	1783
Riunione 204 - 16 Maggio 1964	1785
Dali risponde ad alcune domande.	1785
Formazione della coscienza.	1785
Qual è il compito di chi ha abbandonato la ruota delle nascite e delle morti.	1786
Le profezie sulla fine del mondo.	1787
Nella legge di causa ed effetto, come si determina l'effetto	1787
Nostradamus parla dell'astrologia e della premonizione. L'uomo evoluto può sottrarsi all'astrologia.....	1792
Riunione 205 - 26 Maggio 1964	1795
Dai. Chiusura prima della pausa estiva.	1795
Volume 9.....	1798
Riunione 206 - 07 Novembre 1964	1798
Dali. Discorso alla Cerchia.	1798
Se non sarete voi a lasciarci, noi non vi abbandoneremo.	1798
Voi siete qui per un motivo.....	1799
questo nostro insegnamento può essere una ipotesi scientifica.....	1800
Kempis risponde alle domande.	1801
Che cosa ne è del Logos dopo il riassorbimento del Cosmo.....	1801
Durata di un cosmo.....	1802
Cos'è l'uomo, nel Cosmo.....	1802
Intervento di Claudio.	1804
Riunione 207 - 14 Novembre 1964	1807
La morte. Dali.....	1807

Il trapasso ha una irradiazione tutta particolare.....	1807
Nessun essere evoluto teme la morte.....	1807
Paura della morte e titubanza di fronte all'incognita.....	1808
La strada per superare la paura della morte.....	1809
Ancora sugli spiriti elementari. Nephes.....	1810
Enrico Fermi risponde ad una domanda sui raggi solari e i corpi degli astri.....	1814
Riunione 208 - 21 Novembre 1964.....	1817
Poche considerazioni personali di Dali.....	1817
Riunione 209 - 28 Novembre 1964.....	1819
Vari argomenti.....	1819
Materia organica e materia inorganica.....	1819
L'ectoplasma.....	1820
Se è possibile ad un Maestro materializzare un oggetto con la forza del pensiero.....	1821
Differenza tra varie forme di materializzazione.....	1822
Il piano akasico.....	1823
► Il libero arbitrio è proporzionale alla coscienza. L'uomo agisce infatti per intima convinzione e non per paura.....	1824
Domande ad Alan.....	1825
Di questa creatura che si è incendiata in un giardino di Pistoia.....	1826
Come è possibile fare, ad una creatura primitiva e con pochi mezzi una trapanazione del cranio?	1828
Riunione 210 - 05 Dicembre 1964.....	1830
Dali precisa alcuni concetti.....	1830
Piano akasico.....	1830
Unità del Cosmo.....	1830
La materia elementare del piano fisico.....	1831
Cosa c'è nel piano astrale.....	1832
Materia. Piano astrale. Loro funzioni. I sensi del piano astrale.....	1833
Come si distinguono i veicoli astrali che sono ancora con il corpo fisico, da quelli che lo hanno abbandonato?.....	1836

Dubbi su un medium.....	1836
Vi sarà il trapasso di diverse creature assieme. Dali.	1839
Riunione 211 - 12 Dicembre 1964.....	1840
Perché l'uomo diventa meno forte fisicamente col passare dei secoli	1840
Il respiriaresimo. Il prana.	1841
Il Karma. Gli effetti sono predeterminati?	1842
Riunione 212 - 19 Dicembre 1964.....	1846
Dali puntualizza alcune questioni.	1846
Animali che reincarnano in uomini.	1846
I fulmini globulari, o "fuochi di Sant'Elmo". Il Plasma freddo.....	1847
La materia sotto forma di plasma.	1848
L'uomo, nel suo vivere terreno, non è sottoposto ad alcuna prova. Kempis.	1850
Riunione 213 - 16 Gennaio 1965	1854
► I sogni. Sogni astrali. Sogni mentali. Sogni cerebrali.....	1854
Il corpo mentale e la concentrazione.	1855
Il sogno è il pensare del corpo mentale.....	1857
Il sogno sul piano astrale.	1858
Sogni astrali. Cerebrali. Mentali.	1858
Kempis invita a meditare sull'insegnamento del Cristo: siate candidi come colombe ed astuti come serpenti.	1860
Profezie riguardanti Francia, Cina, Russia, Vietnam, bomba nucleare. Michel.	1861
Riunione 214 - 30 Gennaio 1965	1862
Dali risponde alla domanda di Kempis sulla frase "candidi come colobi e astuti come serpenti"	1862
Il serpente, oltre tutto, è il simbolo dell'egoismo, l'anima della Terra, l'atmosfera del mondo	1864
Cause ed effetti nell'Eterno presente. Alan.....	1864
Riunione 215 - 06 Febbraio 1965.....	1867
L'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio	1868
Kempis. Graduatoria tra maestri?	1870
Riunione 216 - 13 Febbraio 1965.....	1874

Dali risponde ad alcune domande.	1874
Senso mistico ed evoluzione.	1874
Cosa succede se in una vita si muovono pessime cause e poi la persona si illumina? Quali cause si muovono?.....	1875
Kempis. Abbandonati i veicoli, esistono solo stati di essere: Essenza, beatitudine, esistenza	1876
Chi si identifica nel Logos ha raggiunto la coscienza cosmica, ed è uno con Buddha, con Cristo, con Krishna	1877
Riunione 217 - 20 Febbraio 1965.....	1880
Riepilogo sul valore degli insegnamenti. Dali.	1880
Riunione 218 - 27 Febbraio 1965.....	1883
Kempis riepiloga alcuni concetti.	1883
Differenza tra Spirito logoico e Spirito assoluto	1884
Nascita virginea del Cristo dal punto di vista occulto.	1884
Spiegazione di una parte del Padre Nostro. Alan.	1886
Il vero Padre Nostro	1888
Riunione 219 - 06 Marzo 1965.....	1888
Dali. Che utilità ha parlare in modo speculativo e razionale di argomenti mistici?	1888
Perché Kempis ha spinto a meditare sulla natura spirituale del Cristo	1889
Evoluzione delle razze e individualità nel piano cosmico	1891
E' possibile che Cristo si sia manifestato in un altro Cosmo?	1891
Le gerarchie nel piano cosmico.	1892
il Cristo avrebbe ottenuto la sua massima evoluzione in un altro Cosmo? Kempis.....	1893
Riunione 220 - 13 Marzo 1965.....	1895
►Potenza e forza del suono. Il lato occulto dei suoni e della musica. Michel.....	1895
Linguaggio e la forma che è possibile dare alla enunciazione della realtà	1895
La parola.....	1895
Il suono	1896
La musica.	1896
I mantra e il Padre nostro.....	1897

Anno 1965 nel tarocco	1898
Riunione 221 - 20 Marzo 1965.....	1900
La famiglia del futuro. Dali.	1900
La divina provvidenza	1902
Riunione 222 - 27 Marzo 1965.....	1906
Differenza tra identificazione col Logos di un Cosmo e identificazione con l'assoluto.	1906
Significato di Evoluzione della legge di evoluzione.	1907
Il Cosmo come "pensiero dell'assoluto".	1908
Chi si identifica con l'assoluto è canale di vita dell'assoluto.	1909
John Fitzgerald Kennedy. Così doveva essere.....	1911
Riunione 223 - 3 Aprile 1965.....	1912
Realtà e illusione. Kempis.	1912
La realtà è l'assoluto, ma anche l'illusione ha una sua concretezza.	1913
La realtà assoluta comprende tutte le illusioni.....	1914
Riunione 224 - 10 Aprile 1965.....	1918
Precisazioni sulla legge del Karma. Nephes.....	1918
La via mistica, della conoscenza, e dell'azione diretta, nel karma.....	1918
Anche un individuo solo al mondo incorrerebbe nel Karma	1919
Le condizioni del Karma nelle tre vie.....	1920
Mosè. Nephes.	1921
Yogananda e l'eterno presente	1923
Alan risponde alle domande.	1925
La madonna si reincarnerà?	1925
Cristianesimo e Giudei. Il karma degli ebrei.	1926
Riunione 225 - 24 Aprile 1965.....	1929
Dali riepiloga	1929
Ad ogni stadio della evoluzione, ciascun individuo conosce la verità che a lui è congeniale	1929
Esempi di Karma collettivo.....	1932
Riunione 226 - 01 Maggio 1965.....	1936

Riepilogo di Dali	1936
La verità espressa in frasi, se non è compresa, rimane un insieme di parole prive di ogni significato..	1936
Cosa l'uomo deve comprendere dal Karma?	1937
Isidora Duncan. In questo ricordo morboso non vissi	1940
Riunione 227 - 15 Maggio 1965	1942
Per capire il piano generale basta la mente. Per la conoscenza di se stessi occorre il sentire. Kempis. .	1942
Riunione 228 - 22 Maggio 1965	1947
Riepilogo di Dali sulle intelligenze celesti. E sul modo di approcciarsi agli insegnamenti.	1947
Guide e intelligenze celesti.	1948
La legge. E gli esecutori della legge.	1951
Riunione 229 - 29 Maggio 1965	1953
Kempis riprende il filo della precedente riunione.	1953
Le guide e il principio delle influenze.	1954
Riunione 230 - 05 Giugno 1965	1957
La pazzia. Kempis.	1957
Alam risponde alle domande.	1960
Più Guide o una sola? Gli aiutatori invisibili.	1961
Riunione 231 - 12 Giugno 1965	1963
Unione con l'assoluto. Scintilla divina. Kempis.	1963
Se ogni individuo diviene Assoluto, quanti assoluti esistono?	1963
Abbandonata la Coscienza cosmica rimane solo la scintilla divina.	1964
La scintilla divina. La presenza dell'assoluto nell'individuo.	1965
Scintilla divina, individuo, individualità.....	1965
L'individuo è come un seme; la scintilla divina è la goccia che dà la vita.	1966
L'individualità è il profumo di quel fiore divino che sta alla radice di ogni microcosmo.	1966
Riunione 232 - 19 Giugno 1965	1968
La confusione è necessaria, per raggiungere la chiarezza.	1968
Nell'Eterno presente tutto è in potenza e tutto è in atto.	1968
L'individuo cessa di esistere al momento dell'identificazione con l'assoluto?	1970

Volume 10.....	1973
Riunione 233 - 30 Ottobre 1965.....	1973
Riepilogo di Dali sulla necessità dell'armonia affinché le comunicazioni possano essere esternate	1973
Riunione 234 - 13 Novembre 1965	1975
Riepilogo di Kempis. Evoluzione. Assoluto. Materializzazione. Morte e rinascita.	1975
Non ritiratevi dal mondo quando questo ha ancora tanto da dirvi (Nephes).....	1976
La religione di domani (Alan)	1978
Riunione 235 - 20 Novembre 1965	1980
La vita terrena è un'illusione? Le esperienze dell'individuo. Dali.	1980
Dagli amori egoistici, e poi relativi, si arriva evolvendo all'amore assoluto	1980
Kempis pone una domanda. Che funzione ha l'individualità.	1982
Riunione 236 - 27 Novembre 1965	1984
Sunto delle varie contraddizioni degli insegnamenti fin qui. Kempis.	1984
Riunione 237 - 11 Dicembre 1965.....	1987
Le ripetizioni dei vari concetti non sono mai fini a se stesse ma hanno sempre una sfumatura nuova. ...	1988
L'uno esiste perché esistono i "molti"; i "molti" esistono perché esiste l'Uno	1988
Riunione 238 - 18 Dicembre 1965.....	1991
Aforismi che non sono aforismi, sul Tutto-Uno-Assoluto. Kempis.....	1991
Tutto è nell'Eterno presente: pensieri, sentimenti, sensazione, emozioni, piacere, dolore.	1992
Niente può esservi che sia in Lui "prima" o "dopo", altrimenti non sarebbe più l'immutabile e non sarebbe più il Tutto.	1992
Alan tenta di spiegare meglio i concetti espressi da Kempis.	1993
Un'apparente contraddizione con ciò che ha detto Kempis. Niente è prestabilito. La vostra vita dipende dal vostro libero arbitrio	1995
Tutte le umane interpretazioni sono relative.	1996
Voi vi dispiacete se non capiamo?	1997
Riunione 239 - 08 Gennaio 1966	1999
Cosa significa identificarsi con l'assoluto. Dali.....	1999
Esistere in stato di essenza significa abbandonare i veicoli serviti al processo evolutivo, ed avere quindi trasceso il Cosmo.....	2000

Noi insegniamo l'essere, non il divenire	2001
Riunione 240 - 15 Gennaio 1966	2003
Precisazione sul metodo	2003
Non abbiamo un metodo e non abbiamo un programma: solo una meta ultima	2005
Riunione 241 - 22 Gennaio 1966	2007
Riepilogo di Dali. Evoluzione e conoscenza. Il ricordo. La memoria.	2007
Come è possibile che un ricordo possa essere trasfuso da una creatura all'altra, da un organismo all'altro	2008
Riunione 242 - 29 Gennaio 1966	2011
Riepilogo di Kempis. Eterno presente. L'assoluto è il tutto.	2011
L'attimo eterno.	2011
La non vita eterna. Il non amore.	2012
L'assoluto non è Giano Bifronte.	2013
Riunione 243 - 12 Febbraio 1966.....	2014
Riepilogo di Kempis: chi si è identificato con l'Assoluto raggiunge una condizione particolare di esistenza, o tutto è come è sempre stato e come sempre sarà?.....	2014
Dali: L'Eterno Presente come la pagina di un libro.	2018
Riunione 244 - 19 Febbraio 1966.....	2020
Kempis: ancora su Eterno presente e Assoluto. Sullo spirito come frazionamento dell'Uno	2020
Dio, Uno- assoluto	2020
Il Cosmo nell'Eterno presente.	2021
Le scintille divine sono il virtuale frazionamento dell'Assoluto, ma è un frazionamento virtuale, non sostanziale.	2022
L'individualità	2022
Natura interna ed esterna del Tutto-Uno-Assoluto	2023
Quando nasce il tempo?	2024
Dali: anche ciò che voi dite perdetevi, esiste eternamente nell'Eterno Presente e mai sarà distrutto	2025
Riunione 245 - 26 Febbraio 1966.....	2027
Kempis. Riepilogo. Libero arbitrio ed Eterno presente.....	2027
Dali. Nell'Eterno presente bisogna sempre considerare il "sentire"	2031

Riunione 246 - 12 Marzo 1966.....	2033
Kempis. Il nostro insegnamento sopravanza le teologie e le filosofie più complesse e raffinate.	2033
Se nell'Universo regna un ordine perfetto, come può l'uomo essere imperfetto e vivere nel disordine? ..	2034
Il sentire dell'eterno presente	2035
E l'individualità è relativa?	2036
Riunione 247 - 18 Marzo 1966.....	2040
Koot-Hoomi sulla nascita spirituale.....	2040
Il sentire delle individualità è il suo essere.....	2041
Alan spiega che Koot- Hoomi non è un'entità disincarnata.....	2042
Dali. L'uomo può aiutare i suoi simili anche con il pensiero	2044
Riunione 248 - 26 Marzo 1966.....	2046
Breve riepilogo di Dali.	2046
Riunione 249 - 02 Aprile 1966.....	2049
Ulteriori riepiloghi. Dali.....	2049
La dimensione dell'Eterno presente.	2049
Mutazione del Cosmo nell'Eterno presente.....	2050
Ogni fase dell'individualità è una fase di essere.....	2051
Fusione della scintilla divina e fusione con la propria individualità	2053
Riunione 250 - 23 Aprile 1966.....	2055
Dali riepiloga alcuni concetti	2055
La prova dell'esistenza di un aldilà	2055
Evoluzione delle evoluzioni.	2057
Il simbolo della Croce.....	2058
Riunione 251 - 30 Aprile 1966.....	2060
Koot-Hoomi; I segni contrari si attraggono.....	2060
Assoluto e relativo si attraggono per il principio analogo a quello dei segni contrari	2060
Un errore della scuola teosofica, sulla legge di evoluzione (Koot-Hoomi)	2061
Kempis interviene ancora sulla evoluzione delle evoluzioni.....	2063
Riunione 252 - 07 Maggio 1966	2066

Il veicolo del piano akasiko è diverso dagli altri.	2066
La materia del piano akasiko, detto corpo della coscienza, fa parti di una diversa materia, cosmica.	2067
Il corpo akasiko viene abbandonato per diventare coscienza cosmica.....	2067
Lo spirito e la scintilla divina.	2068
Individualità uguale virtuale frazionamento dell'assoluto.	2069
La individualità è un sentire che circonda la scintilla divina, come il profumo del fiore circonda il fiore.....	2070
Riunione 253 - 14 Maggio 1966.....	2071
Kempis. Riepilogo e chiarimenti.	2071
Non è possibile il raffronto tra Cosmi, non essendo contigui.	2072
L'unico canale di comunicazione fra i Cosmi è l'Assoluto	2073
I Cosmi tutti esistono tutti nell'Eterno Presente, e lì vi esistono nella eternità.	2073
Riunione 254 - 21 Maggio 1966.....	2076
Kempis. Riepilogo. Cosmo e individualità. Il cosmo non è assimilabile all'individualità. Libero arbitrio.	2076
Riunione 255 - 28 Maggio 1966.....	2082
Dali. Riepilogo.	2082
Riunione 256 - 04 Giugno 1966.....	2086
Dali spiega perché gli insegnamenti del Cerchio rappresentano un caso unico nella storia dell'umanità	2086
Riunione 257 - 11 Giugno 1966.....	2089
Kempis. I rivoluzionari.	2089
Esiste il libero arbitrio?	2092
Volume 11.....	2095
Riunione 258 - 04 Febbraio 1967.....	2095
Non dovete essere né fatalisti, né sentirvi protetti; il libero arbitrio sta nella consapevolezza.	2095
La vostra vita non è fatta per la meditazione, ma per la meditazione e l'azione.	2097
Che senso ha il Karma, l'assenza di tempo, con il libero arbitrio?	2098
Riunione 259 - 18 Febbraio 1967.....	2102
Il pericolo di rappresentare la realtà come un fotogramma. Dali.....	2102
Kempis. Il Cosmo esisterebbe anche senza che nessuno lo percepisse.	2103

Anche il pensiero rientra nella legge di causa e di effetto (Nephes).	2105
Riunione 260 - 04 Marzo 1967	2107
Niente può essere aggiunto ad un Cosmo, niente può essere tolto, perché un Cosmo, pur essendo relativo, fa parte dell'Assoluto. Kempis.	2107
L'Uno non è un monolite, ma è un "sentire", un amare, un vivere in termini assoluti	2108
Riunione 261 - 11 Maggio 1967	2112
Libero arbitrio e fotogrammi. Scegliete i fotogrammi in cui vi è il trionfo dell'amore. Dali.	2112
Ogni attimo della vostra esistenza esiste eternamente.	2112
E ogni attimo è il risultato di una vostra scelta.	2112
Qualunque scelta farete, la meta finale è sempre la stessa.	2113
Esempio della bomba.	2113
Riunione 262 - 23 Maggio 1967	2117
Sempre e per sempre l'individuo vive nel Cosmo. Kempis.	2117
L'individualità è una pianta che affonda le sue radici in un Cosmo e le affonda eternamente	2118
Cos'è il nascere e morire di un Cosmo che mai muore e che mai è nato.	2118
Per capire i concetti precedenti occorre sentire, più che udire. Alan.....	2120
Ciascuno di voi ha già trascorso la condizione che a lui sembra di vivere nel momento	2120
Riunione 263 - 15 Giugno 1967	2122
È giunto il momento che "ciò che è sussurrato agli orecchi sia proclamato dai tetti; che ciò che è nascosto divenga palese". Kempis.	2122
Riunione 264 - 30 giugno 1967	2126
Nella calma che segue alla tempesta è la liberazione. Dali.	2126
Giacomo Leopardi: la vita non è una prova, ma un'esercitazione.....	2128
Riunione 265 - 07 Luglio 1967 (Seduta delle lucciole)	2130
Dali. Incoraggiamento generale.....	2130
Kempis pone una domanda. La storia degli oggetti.	2132
Riunione 266 - 16 Novembre 1967	2134
Dali. Non discutiamo sul sesso degli Angeli, o su quanti Spiriti possono entrare sulla cruna di un ago. ...	2134
Queste parole, un giorno, giungeranno a chi per tanto del vostro tempo le ha cercate, senza in alcun modo reperirle	2135

Kempis risponde alla domanda posta nel giorno delle lucciole. Psicometria, la storia degli oggetti.	2136
Riunione 267 - 29 Novembre 1967	2139
Ancora sui fotogrammi e sul libero arbitrio. Kempis.	2139
Situazioni assurde e libero arbitrio.....	2140
Contraddizione: un Cosmo, ha un inizio ed una fine, ma è anche eterno	2142
La storia degli oggetti. Scendere in un cosmo. Alan.	2143
Come avviene la psicometria?	2144
Paramhansa Yogananda. Queste verità saranno conosciute da altri.	2145
Riunione 269 - 13 Dicembre 1967.....	2147
Fotogrammi, scelte, Karma. Le due storie.	2147
Riunione 270 - 10 Gennaio 1968	2151
Perché abbiamo scelto voi. Le persone senza cultura sono avvantaggiate nel capire i nostri insegnamenti su Dio. Kempis.....	2151
La meditazione su un argomento significa porlo telepaticamente nei pressi della mente di tutti coloro che hanno la possibilità di percepirlo	2152
Questo concetto di Dio non è mai stato pensato, immaginato da mente umana	2152
Riunione 271 - 24 Gennaio 1968	2156
Alan risponde alle domande.	2158
L'invecchiamento deriva dalla mente	2159
Vivete nel presente	2161
Può esistere una sostanza che faccia guarire da tutte le malattie? Nephes.	2163
Differenza tra le sedute spiritiche del Cerchio e altre sedute medianiche. Kempis.	2164
Riunione 272 - 07 Febbraio 1968.....	2167
Kempis. Precisazione di alcune contraddizioni apparenti. Cosmo oggettivo ma soggettivo, che muore ma è eterno.....	2167
Surgeliamo il cosmo	2168
I fotogrammi hanno qualcosa di comune	2168
Cosmo oggettivo e cosmo soggettivo	2173
Yogananda: il processo di evoluzione dell'individuo si concretizza in queste parole: spostare la propria consapevolezza dai piani più densi a piani più sottili	2173

Riunione 273 - 21 Febbraio 1968.....	2176
Questo nuovo insegnamento deve portarvi ad immaginare nuovi modi di esistere, nuove condizioni di vita; per aprire la mente.	2176
I comuni denominatori dei fotogrammi. Kempis.	2178
Qualunque scelta l'individuo compia, non inciderà mai sulla vita macrocosmica, del Cosmo	2179
Ed allora la storia del Cosmo che cosa è?	2181
Il Cosmo è immobile. L'individuo, scegliendo un fotogramma, si lega a diverse situazioni cosmiche...	2182
Riunione 274 - 06 Marzo 1968.....	2184
► Kempis. Riepilogo sulla nascita e morte dei cosmi, inesistenza del tempo, libero arbitrio. Le varie tappe in successione.	2184
Altre domande. Alan.....	2189
Sui trapianti di cervello.....	2189
Domanda sull'individualità	2191
Riunione 275 - 20 Marzo 1968.....	2193
Kempis. Sarete così forti da sopportare il concetto finale?	2194
Dio vuol dire assoluto; assoluto vuol dire tutto; che significa immutabilità; quindi assenza di tempo....	2194
La mutazione è solo in seno al relativo	2195
Passare dalla potenza all'atto.	2197
Yogananda: il pericolo di queste verità.....	2198
Domanda: una individualità può essere più avanti nel leggere e vivere la sua storia, rispetto ad un'altra individualità che le è a fianco?	2199
Riunione 276 - 03 Aprile 1968.....	2200
Dali trascrive Kempis.....	2200
Il sentire assoluto è Dio padre.....	2200
Il sentire dei molti nell'Uno, è ugualmente un sentire assoluto	2200
Il sentire relativo è un sentire di divisione. Ed è il sentire delle parti che costituiscono l'assoluto.	2200
Il sentire dell'individualità unisce il sentire relativo con il sentire assoluto	2201
Ciò che vi diciamo non è una ripetizione, o una ricapitolazione. Kempis.....	2202
Un cosmo ha dei confini, e nello spazio di tempo tra il riassorbimento e l'emanazione, i fotogrammi sono costituiti dal sentire degli individui.....	2204

Riunione 277 - 17 Aprile 1968.....	2207
Riepilogo di Kempis.....	2207
Tradire il senso dei concetti dovendosi esprimere con le parole	2207
Dov'è il tempo?	2208
Dove nasce il tempo?	2209
Enunciazione di alcuni principi conseguenti all'inesistenza del tempo.	2209
Riunione 278 - 03 Maggio 1968.....	2212
Kempis. Siamo dei pazzi nell'anticamera di un manicomio.....	2212
Forme di vita differenti non hanno contemporaneità del sentire.	2213
Le razze scaglioni di anime.	2214
Michel annuncia ciò che succederà in futuro nel mondo (compreso lo sbarco sulla luna)	2217
Riunione 279 - 15 Maggio 1968	2218
Domande dei partecipanti sugli argomenti espressi in precedenza. Risponde Kempis.	2218
L'individualità affonda le sue radici nel Cosmo. E queste radici sono gli individui.	2219
Le sette età dell'uomo e delle razze	2222
Un partecipante chiede un consiglio su come sentire certi concetti, per riambientarsi psichicamente	2225
Atteggiamento da tenere verso gli animali	2228
Riunione 280 - 29 Maggio 1968.....	2231
► Lezione di Kempis.	2231
La solitudine dell'Iniziato	2231
Conciliare l'illusione con la realtà	2232
► L'esempio delle perle	2233
Tornando nel passato, come rivivremmo certi fotogrammi? Con che sentire?	2234
Riunione 281 - 14 Giugno 1968	2239
Riepilogo di Kempis.....	2239
Il nostro insegnamento trascende il tempo e lo spazio.....	2239
L'essere assoluto assume una triplice forma di esistere. 1. L'essere come colui che è. 2. L'essere come i molti. 3. L'essere come individualità.....	2240
Non è vero che tra l'uomo Gesù e l'entità Cristo ci fosse una differenza.	2242

Volume 12.....	2246
Riunione 282 - 27 Novembre 1968	2246
Dali. Ripresa dopo la pausa estiva.	2246
L'anima e l'evoluzione della coscienza.	2247
Il tempo del "mondo degli individui" misura la evoluzione degli individui. Il tempo del Cosmo fisico misura l'evoluzione della materia	2249
Riunione 283 - 11 Dicembre 1968.....	2253
Il duplice manifestarsi della individualità del Cristo	2253
Più individui e più incarnazioni possono far capo a un'unica individualità. Più incarnazioni di Gesù (non del Cristo).	2254
Kempis: precisazioni sul concetto di tempo.	2255
Riunione 284 - 19 Dicembre 1968.....	2258
Kempis ritorna sul concetto di tempo.....	2258
Il tempo è un trascorrere. Tempo del sentire e tempo del piano fisico.	2259
Se l'individuo non è il corpo fisico, non è il corpo astrale, e non è il corpo mentale... dov'è? E chi è? .	2260
L'individuo è la coscienza	2261
L'individuo è ubicato sul piano della coscienza. L'individualità è oltre questa soglia.	2262
Riunione 285 - 08 Gennaio 1969	2264
Kempis. Cosa accade del Cosmo se lo si osserva dalla parte del "mondo degli individui"; cioè seguendolo secondo il modulo temporale	2264
Esempio dello scrittore e dell'osservatore alle sue spalle.	2264
Apprendimento del significato del racconto.....	2265
Evoluzione della materia, evoluzione della forma ed evoluzione dell'autocoscienza.....	2266
Le individualità sono tutte uguali? E' un po' come parlare del sesso degli angeli.	2268
Koot-Hoomi precisa alcune cose sulla scintilla divina e l'individualità	2270
Riunione 286 - 22 Gennaio 1969	2272
Precisazione sulla scintilla divina e sul rapporto con l'individualità e l'Assoluto	2273
L'individualità è Giano Bifronte.	2274
La scintilla divina è il virtuale frazionamento dell'assoluto.	2275
L'individuo è la proiezione dell'individualità nel Cosmo	2275

Koot-Hoomi riassume brevemente il tutto	2277
Alan: rapporto fra coscienza, individuo e libero arbitrio	2277
Nell'ambito del libero arbitrio. si può scegliere il fotogramma, ma non la costituzione della coscienza. Il libero arbitrio riguarda il tempo.....	2278
Riunione 287 - 05 Febbraio 1969.....	2280
Kempis. Precisazioni sui fotogrammi.....	2280
Sento, quindi esisto	2280
L'esempio della riunione interrotta da uno scoppio nucleare.....	2281
I fotogrammi nell'esempio della riunione.	2283
Riunione 288 - 19 Febbraio 1969.....	2288
Kempis. Tutto è assoluto	2288
Il mondo è fatto e costruito apposta per noi.	2288
Le scelte, nell'ambito del libero arbitrio relativo.....	2289
Tutti siamo l'assoluto	2290
L'oceano di madreperla è l'Assoluto che trascende l'insieme della madreperla	2290
Se qualcosa nell'assoluto avesse una fine, travolgerebbe l'intero assoluto	2292
Koot-Hoomi: ciò che distingue l'uomo è la comprensione della verità.	2293
Riunione 289 - 04 Marzo 1969.....	2295
Kempis. Varianti, fotogrammi, libero arbitrio e non contemporaneità del sentire.	2295
Le varianti spiegate con un esempio matematico	2296
Il modulo del Cosmo.	2297
Il sentire nei fotogrammi.....	2298
Esempio della stretta di mano a Bettina.	2299
Riunione 290 - 20 Marzo 1969.....	2306
Kempis. La torre di Babele e Il Cerchio. Non siete voi a voler salire, ma noi a trascinarvi	2306
Tutte le anime camminano di pari passo.	2307
Gli ambienti sono sempre pronti a ricevere l'individuo.	2308
Non siamo soli nel sentire, e ciò che conta è l'intimo vostro.	2309

Se io incontrassi un mio io di una vita passata non avremmo gli stessi sentire... così come quando incontro un individuo diverso	2310
Alla luce di tutto questo si spiega il comandamento "ama il prossimo tuo come te stesso"	2312
Riunione 291 - 02 Aprile 1969.....	2313
Kempis. Oltre l'occultismo..	2313
L'esempio dei vestiti. Li si paragona ai vari piani dell'uomo	2314
L'Assoluto che è moto eterno, e quindi immutabilità, si accorda con il relativo che è mutazione.....	2317
Dove sta la consapevolezza.	2319
Riunione 292 - 16 Aprile 1969.....	2321
Dali. Anche se tutto fosse una simulazione, l'importante è l'intimo vostro.	2321
Kempis. Sentire, individuo, individualità, Tutto.	2326
Qual è il bene reale delle creature?	2326
Non esiste un corpo fisico che nasce e muore.....	2327
Cosa rimane degli altri piani?.....	2328
Cosa rimane nel piano akasico?	2329
L'intenzione del retto agire	2331
Comprendere il "non tempo", mentre siete nel tempo. Fratello Massone	2332
Riunione 293 - 29 Aprile 1969.....	2334
Sentire individuale, sentire cosmico, sentire assoluto. Il trascorrere nell'Eterno presente. Kempis.....	2334
Il riposo dell'Ego	2334
Il riposo che succede alla morte del corpo fisico	2334
Il riposo dell'ego, interessa il piano aksico.	2335
Il sentire degli individui trascorre.	2336
In realtà tutto è fermo, nel Cosmo.	2337
I Cosmi sangue del sangue dell'assoluto.	2339
Riunione 294 - 13 Maggio 1969.....	2342
Dali. Perché questi insegnamenti portano alla tolleranza.	2342
Riconoscere che ciascun sentire è limitato, ed errato, porta alla tolleranza.	2342
Ogni sentire limitato è comunque un sentire dell'Assoluto	2343

Non significa tollerare e condividere, ma amarli e comprenderli.	2344
Alan risponde ad alcune domande. E premette che lui ha un sentire relativo, rispetto agli altri maestri. .	2346
Domande sui fotogrammi non vissuti e l'Assoluto	2347
Cosa si intende con "Vita"	2349
Riunione 295 - 28 Maggio 1969	2354
Dali. Tutto è naturale.	2354
Niente può essere definito satanico, reietto, reprobato	2355
Gli eccessi opposti: dal Cosmo, all'intimo. Claudio.	2358
Una piccola cura per vari disturbi. Maddalena.	2359
Riunione 296 - 11 Giugno 1969	2361
Perché non abbiamo parlato delle gerarchie angeliche? Kempis.	2361
Noi siamo qua per parlare di argomenti che possono anche far venire la barba	2363
Scoprire la non contemporaneità del sentire, anche tra incarnati e disincarnati, non deve cambiare il vostro modo di agire.	2364
Come proseguire senza vacillare	2366
Dali. Coraggio figli, è questa la via.	2366
Entità ignota. Preghiera.	2367
Volume 13.	2371
Riunione 297 - 26 Novembre 1969	2371
Dali. Ripresa dopo l'estate.	2371
Yogananda. L'indifferenza.	2373
► Kempis. Lezione sulle varianti. Le varianti non vissute contemporaneamente	2374
Sentire: di coscienza, sensazione, emozione, di cuore, di spirito.	2375
Qualunque sia la strada scelta dall'individuo, l'individualità ha un ciclo di esistenza eguale	2376
Il Cosmo non si sviluppa ma esiste da sempre.	2378
Tutto è scritto, eppure esiste il libero arbitrio.	2378
Se esiste una variante nella quale ci sono due creature, la variante può essere imboccata solo da una delle due.	2379
L'esempio del mendicante.	2379

Domanda finale: dove finiscono i soldi?	2381
Riunione 298 - 10 Dicembre 1969.....	2382
Dali. La preghiera	2382
Come, dove pregare Dio.....	2382
La preghiera di San Francesco. Fatevi suoi canali.....	2383
Kempis. Non esiste successione.	2384
La cicala e la formica, paragonati con l'esempio del libro.	2384
Prima morale: andare oltre quello che si vede.	2385
Seconda morale. Ognuno di noi ha un suo mondo, una sua esistenza.....	2385
La realtà sta oltre i fotogrammi.....	2388
Riunione 299 - 21 Dicembre 1969.....	2391
Kempis. Il mondo del sentire.	2391
Riepilogo sulla successione della coscienza.....	2391
Il Cosmo come scenario fisso.	2392
La vita macrocosmica è numero. Le varianti esistono solo dove non esiste il karma obbligato.	2393
Le varie storie si compenetrano. Kempis cerca di spiegare come si vive nel mondo del sentire.	2393
Riunione 300 - 07 Gennaio 1970	2397
Kempis. L'importanza del numero, nei gruppi di anime.	2397
Quale aspetto può avere il piano Akasico, dove non esiste forma, ma solo il sentire?.....	2400
L'assoluto può essere paragonato a luce pura; il piano akasico è l'iride	2400
Il piano akasico è la linea di demarcazione del Cosmo	2400
Nel piano akasico esiste qualcosa di simile al trascorrere del tempo	2401
Nel piano akasico viene scandito tutto il tempo dell'evoluzione.	2402
Nel piano Akasico la materia è informe	2403
Riunione 301 - 21 Gennaio 1970	2405
Kempis.	2406
Fino a che punto cerchiamo di dirvi la verità senza disturbarvi	2406
I vari sensi del corpo fisico.....	2407
Precisazioni sul calore e la luce	2407

La luce è la vibrazione più alta anche del piano Akasico.	2410
Precisazioni sulle varianti. Le varianti esistono sul piano fisico.	2411
Libero arbitrio eguale varianti. E varianti psicologiche.	2413
Domande in sospeso sulle varianti.	2415
Riunione 302 - 04 Febbraio 1970.....	2417
Perché gli individui non hanno tutti la stessa evoluzione?	2417
E' l'uomo meno evoluto che muove le cause.....	2418
Nell'ambito della libertà pura si muovono le cause. Ma tali varianti hanno lo stesso peso, nel Cosmo.	2419
Esistono altre varianti al di fuori della libertà pura?	2421
Riunione 303 - 18 Febbraio 1970.....	2424
Kempis. Evoluzione e libertà.	2424
L'individuo tende ad una libertà sempre maggiore. La coscienza sorge nella libertà.	2424
L'anima corrisponde al sentire. Anime gruppo e anime individuali.....	2425
Dal sentire individuale (Io) all'annullamento dell'Io (sentire di coscienza)	2425
Questa progressiva libertà deve essere graduata.....	2426
Come è possibile che un santo (che ha maggiore libertà di scelta) sia condizionato dalle scelte del selvaggio (che ne ha meno)?	2427
Dali. Vari gradi di libero arbitrio	2430
L'uomo crede di avere molta più libertà di quanta in effetti ne abbia	2431
Lilli risponde ad alcune domande sulle varianti	2432
Che significa quando Kempis parla di numero	2433
I cicli generatori.....	2434
Abitanti di altri pianeti in altre galassie.	2434
Riunione 304 - 04 Marzo 1970.....	2436
Kempis. Come è possibile che l'inevoluto chiuda la strada all'evoluto?	2436
Il sentire del Cristo è il massimo sentire dell'evoluzione.....	2436
La missione del Cristo non aveva varianti.....	2437
Fissazione di alcuni punti essenziali sulle varianti.....	2440
Ogni aspetto dei temperamenti è contemplato in queste riunioni. Dali.	2440

Riunione 305 - 18 Marzo 1970.....	2443
► La libertà come assenza di limitazione.....	2443
I limiti dell'uomo.....	2443
L'evoluto ha assenza di ogni limitazione?.....	2444
Identificarsi con l'Assoluto significa identificarsi con l'illimitazione, con la vastità assoluta, con il Tutto. ...	2445
Nei casi in cui qualcuno sembra toccare la libertà altrui, non c'è libertà neanche per chi agisce.	2445
Domanda: quindi dov'è la vera libertà?	2446
Koot-Hoomi riformula la domanda di Kempis	2448
I partecipanti, delusi, chiedono a Lilli	2448
Lilli dà dei somari ai partecipanti perché non capiscono le varianti	2449
Questa razza è l'ultima per la terra?	2449
Riunione 306 - 01 Aprile 1970.....	2452
► Un viaggio dall'Eterno Presente al Cosmo, per scoprire il senso e la portata delle varianti. Kempis.	2452
Stacciamoci dall'Eterno presente e andiamo nel Cosmo.	2452
Entrare nel piano fisico. La scelta del tempo e dello spazio.	2453
Entrare nel piano akasico. La scelta del sentire.	2454
Dunque quale significato può avere la variante?.....	2455
Voi che scegliete non seguite il disegno di Dio, ma sono le vostre scelte a fare il disegno di Dio.	2456
Variante significa strade diverse per arrivare alla stessa meta.....	2457
Le varianti esistono per arrivare alla libertà pura. E i vari tipi di libertà servono per formare la coscienza.	2457
Alcuni esempi di libertà pura e spuria.	2459
Koot-Hoomi fa un esempio finale sulla libertà nelle varianti: la riunione di oggi.	2462
Riunione 307 - 15 Aprile 1970.....	2463
Influenza delle scelte individuali sul piano degli eventi. Kempis.	2463
Riepilogo delle domande, con i vari esempi.	2463
Esempio della serata del Cerchio.	2464
Esempio del mendicante.....	2464
Esempio della serata del Cerchio e del cinema.	2465

Gli eventi non mutano, anche se si scelgono varianti diverse	2467
Non possiamo rassicurarvi, perché altrimenti annulleremmo il peso dell'incertezza che serve alla vostra evoluzione. Dali.....	2468
Fratello Massone riassume l'ultima lezione di Kempis in poche righe.	2469
Riunione 308 - 29 Aprile 1970.....	2470
► Kempis. Lezione sui fotogrammi e la contemporaneità o meno del sentire.	2470
Le creature senza anima	2470
Ciascun fotogramma ha un sentire proprio.	2471
L'individuo che sceglie è rappresentato anche nelle varianti non scelte.....	2472
Esempio dell'automa. L'individuo è comunque integro; è il sentire che è sfalsato.....	2474
► I sentire sono contemporanei solo nel piano akasico.	2475
La verità è un mezzo per comprendere la realtà. Ma la realtà può essere solo sentita.	2475
► Kempis fa un riepilogo dei principi delle varianti e trae le sue conclusioni.	2476
Riunione 309 - 14 Maggio 1970	2484
Dali. I dolori vanno compresi, non sopportati. Preludio al successivo insegnamento fondamentale di Kempis sulla creatività	2484
Kempis. Un esempio realmente capitato di variante vissuta e variante non vissuta. Corrado legge un brano e ne salta un pezzo.	2485
Il colpevole per una storia, risulta innocente nell'altra.	2486
La vita è creazione continua.	2486
L'uomo, a differenza di altri esseri, ha la capacità di creare.	2487
Da oggetto del creato a soggetto. Con un fine unico	2488
Il rischio di perdere il senso del bene e del male.....	2489
Ora si comprende di avere libertà.	2489
Riunione 310 - 26 Maggio 1970	2491
Essere e divenire. Verità assolute e verità relative. Kempis.	2491
Differenza tra uomo e animale.....	2491
Quando l'uomo non vuole spostarsi, arrivano i terremoti.	2491
Le grucce cui l'uomo si appoggia sono verità intermedie.....	2493
Il modo di esistere nell'Essere e non nel divenire	2494

Alan Kardec: ho ancora interesse al “fenomeno” nella sua veste esteriore	2496
Lilli pone una domanda	2497
Riunione 311 - 10 Giugno 1970	2499
Riposta alla domanda di Lilli. Come mai i veggenti riescono a vedere tutto, se c'è differenza nel sentire? Kempis.....	2499
Visione dell'aura e del corpo eterico.....	2501
Il sentire nel piano akasico	2502
Evoluzione da uomo a superuomo	2505
Riunione 312 - 01 Luglio 1970	2507
Riunione di chiusura prima della pausa estiva. Ricapitolazione sull'importanza di certi insegnamenti.....	2507
Il primo passo: la proclamazione della verità	2507
Certe verità si diffonderanno poi, in modo fortuiti, o telepatici	2508
Voi rappresentate quel tanto necessario affinché queste verità trovino un primo terreno favorevole ...	2508
L'ordine è quando si comprende come nulla in effetti trascorra, ma tutto “è”.....	2510
Volume14.....	2512
Riunione 313 - 28 Gennaio 1971	2512
Dali. Vite di attività e vite di espiazione. Essere nella verità, quando si è nel dolore.....	2512
Il primo insegnamento del dolore è riconoscere una cristallizzazione del proprio modo di agire e pensare.....	2514
Non perdiamo mai chi amiamo.....	2514
Riunione 314 - 11 Febbraio 1971.....	2519
Dali. Non sempre possiamo aiutarvi.	2519
Intervento di Alan	2520
L'aumento degli stati di ansia dipende dalle sostanze nell'acqua e nei cibi.....	2520
Alan preannuncia la clonazione degli esseri viventi	2520
Altre previsioni: la guerra totale non avverrà.	2521
Kempis. Preghiera, malattia, e varianti	2522
Il tempo è una variabile soggettiva che dipende dall'intimo dell'individuo.	2522
Preghiera e varianti.	2524

Perchè si può guarire con la preghiera?	2525
Queste verità hanno un costo.....	2526
Riunione 315 - 25 Febbraio 1971.....	2528
Inesistenza dello spazio	2528
Libertà assoluta significa essere tanto liberi da percepire unicamente la volontà dell'assoluto	2530
Riunione 316 - 11 Marzo 1971.....	2533
Riepilogo di Kempis.....	2533
Valore della preghiera.....	2533
Momento dell'iniziazione generale	2533
► Kempis. Riepilogo sui fotogrammi e una domanda finale.....	2534
Antefatti dell'insegnamento: i fotogrammi	2534
Reincarnazione, evoluzione, legge di causa ed effetto	2534
L'assoluto come ente supremo	2535
L'assoluto come eterno presente	2535
I fotogrammi. La non contemporaneità del sentire	2536
I fotogrammi possono essere definiti "unità di mutazione"	2537
Come il veicolo akasico si lega agli altri veicoli?	2540
Domanda: se queste unità di "sentire" costituiscono la frantumazione dell'Uno nei molti, può essere che, fra me ed un altro, la differenza sia solo costituita da una variante del "Sentire Assoluto"? E può darsi che a "sentire" tutti questi "sentire" sia un unico "sentire"?	2542
Un suggerimento per la risposta	2542
I concetti vanno sentiti, e non compresi	2543
Riunione 317 - 25 Marzo 1971.....	2545
Kempis. Niente può essere distrutto, nel Cosmo; niente può venir meno	2545
Riepilogo: Individuo, individualità, scintilla divina.	2547
Il cosmo.....	2548
I pensieri sono illusioni	2549
Nel corpo akasico non esistono i fotogrammi	2550
Il sentire "ora" è un'illusione, perché esiste da sempre e per sempre.	2552

Riunione 318 - 08 Aprile 1971.....	2554
Kempis. Lezione su assoluto e relativo, dolore, insegnamento.	2554
Cosa succederà a chi ha appreso questi insegnamenti, nelle successive incarnazioni?.....	2555
Illusione e realtà. Cosa significa passare dall'una all'altra.....	2557
Il giusto modo di percepire la vita.....	2558
Il relativo non serve all'assoluto	2559
Il dolore è vostro, o dell'Assoluto?	2560
Yogananda commenta la lezione di Kempis: il nostro dolore di ieri è sempre presente, anche se sembra passato.	2561
Riunione 319 - 22 Aprile 1971.....	2563
Kempis. Si riprende la lezione precedente sul dolore.	2563
Il dolore è un fatto soggettivo che non ha riscontro oggettivo.	2563
La risposta al perché del dolore è la stessa risposta al perché esiste il mondo soggettivo	2564
Un chiarimento con il concetto di Tao	2564
Il dolore è concepito nel corpo mentale dell'individuo. E dai suoi corpi inferiori.	2565
Neanche il santo sfugge al dolore	2565
Lilli risponde ad alcune domande su Ego, sé e corpi dell'uomo.....	2567
Riunione 320 - 06 Maggio 1971	2570
Kempis. Sempre sul dolore.	2570
Perché il dolore nasce dalla mente dell'uomo?	2570
Il sentire dolore del piano akasico	2571
Le tappe del dolore	2571
Il dolore ha la funzione di farci transcendere quelle cose a cui diamo importanza.	2573
Raggiunto l'assoluto, si ridiscende	2574
Il sigillo di Salomone: il simbolo dell'evoluzione della legge di evoluzione, dell'ascesa e della discesa ...	2575
Riunione 321 - 03 Giugno 1971	2577
Kempis. L'altruismo non è il più alto insegnamento che possa esistere	2577
L'altruismo e l'amore al prossimo sono specchietti per le allodole.	2577
L'altruismo è un'ideale morale, ma altri destini attendono gli uomini.	2580

Come si perviene alla Coscienza Cosmica? Dove l'ideale morale è sostanzialmente un dato acquisito .	2581
Intendere il significato della storia.....	2582
Riunione 322 - 17 Giugno 1971	2585
Colui che si identifica nell'Assoluto, diventa l'Assoluto	2585
“Sentire”, in termini di Assoluto, significa “sentire” in termini di unità	2585
Riunione 323 - 01 Luglio 1971	2589
Kempis. Assoluto, infinito matematico, relativo, serie di numeri	2589
Riunione 324 - 02 Dicembre 1971.....	2592
Kempis. Se può esistere l'infinito matematico senza la serie dei numeri.	2593
Perché il relativo è importante tanto quanto l'Assoluto	2594
Il relativo serve tanto quanto l'Assoluto a dare vita al tutto	2595
Riunione 325 - 16 Dicembre 1971.....	2597
Kempis. Ogni verità relativa è un punto di passaggio	2597
La coscienza – il corpo akasico - ha una sola nascita e una sola morte.	2599
La dualità costituisce l'atto più importante della creazione	2600
Riunione 326 - 13 Gennaio 1972	2603
► Kempis. Come riconoscere un vero maestro	2603
Chi è incarnato non può essere un maestro, salvo casi eccezionali.	2604
Il vero maestro non potrebbe distinguersi dagli uomini comuni.	2605
Cosa significa identificarsi con l'assoluto ed essere nel relativo.....	2606
Il libero arbitrio all'interno di questa visione.....	2607
Riunione 327 - 27 Gennaio 1972	2610
Kempis. I cicli generatori e la nascita spirituale degli individui.	2610
Tutto rimane uguale. Cambia solo la nostra comprensione.	2611
Fratello massone riassume in breve la lezione di Kempis, con altre parole	2615
Riunione 328 - 10 Febbraio 1972.....	2616
Dali: Qual è l'aspetto reale di queste riunioni? Cosa rimarrà di esse?	2616
Kempis si ricongiunge al discorso di Dali.....	2617
Riepilogo del percorso fatto	2617

L'apparente paradosso delle varianti.	2619
► Gli eventi sono già scritti (predestinazione) ma sono scritti in funzione della nostra libertà (libero arbitrio).	2620
Riunione 329 - 24 Febbraio 1972.....	2622
Perché continuate a mangiare se la vostra morte è prestabilita?.....	2622
Il libero arbitrio è solo dell'Assoluto	2622
Riunione 330 - 16 Marzo 1972.....	2627
Tre tappe per raggiungere la comprensione: attenzione, consapevolezza, comprensione: Dali.	2627
Kempis: il numero dei cosmi non è definibile	2629
Miracoli ad una riunione	2630
Riunione 331 - Ceppetto, 31 Marzo 1972	2632
Kempis: riepilogo su relatività del tempo, fotogrammi, varianti e libero arbitrio.	2632
il vaniloquiare di un imbecille può rivelare molto di più dei Vangeli	2632
I fotogrammi: noi abbiamo le nostre esperienze anche se chi sta di fronte a noi è un simulacro.....	2633
Le varianti non esistono solo in funzione della nostra libertà di scelta	2634
La notte di Brahama	2635
Padre nostro. Dali.....	2638
Michel spiega alcune cose sulla materializzazione.....	2638
Riunione 332 - 13 Aprile 1972.....	2642
Kempis. Perché esistono le varianti, se tutto è scritto?.....	2642
Tutto ciò che è scritto da sempre, è scritto secondo la vostra volontà	2642
Voi vivete ora ciò che c'è da sempre.	2643
Le varianti si fondano su vari motivi	2644
L'esempio dell'arancia	2646
Riunione 333 - 27 Aprile 1972.....	2651
Kempis non si presenta e si manifestano altre entità.....	2651
Claudio invita a guardare dentro, e non fuori.	2653
Alan risponde a delle domande su varianti, padre nostro, forze contrarie all'evoluzione (errore e ignoranza)	2654

Riunione 334 - 25 Maggio 1972	2658
► Cosa significa amare il prossimo come noi stessi. Dali.	2658
Kempis cerca di spiegare da altri punti di vista la questione delle varianti.	2660
E' nato prima l'uovo o la gallina?	2661
Il "Dossier" Cosmo	2662
Tutto è numero.	2663
Riunione 335 - 08 Giugno 1972	2666
Kempis. Le varianti fanno parte di un Dio che esiste da sempre	2666
Le azioni dell'uomo esistono da sempre e l'uomo ci si lega credendo di essere lui ad agire.	2666
Un esempio, con i pensieri tradotti in azioni e quelli solo pensati, sul piano mentale.	2667
Quando esistono veramente le varianti?	2668
Riunione 336 - Ceppeto, 22 Giugno 1972	2672
Kempis risponde ad alcune domande sulle varianti	2672
L'universo potrebbe essere l'atomo di un'altra materia ancora più grande	2673
L'uomo fa la sua scelta che è sempre esistita dalla notte dei tempi, ma ciò che egli scarta è egualmente vitale come ciò che egli ha seguito.	2677
Volume 15.....	2679
Riunione 337 - 23 Novembre 1972	2679
Nephes svela una precedente incarnazione di Nella Bonora.....	2680
Kempis. I diversi tipi di sedute spiritiche	2681
Sedute che servono a mostrare la potenza della mente.	2681
Sedute di insegnamento.	2681
Modalità nelle sedute di insegnamento.	2682
Atteggiamenti errati di fronte allo spiritismo	2683
Nessuno è un privilegiato.....	2684
Riunione 338 - 07 Dicembre 1972.....	2688
Tre gradini del progresso spirituale. Dali.	2688
Primo gradino: seguire buone regole di vita.	2688
Secondo gradino: ama il prossimo tuo come te stesso	2689

Terzo gradino: essere.....	2689
Cosa bisogna fare, dunque? Conoscere se stessi.	2690
Varie concezioni di Dio. Kempis.	2691
L'ipotesi panteistica.	2692
Ipotesi che negano Dio	2692
Il pensiero degli orientali: un Dio in divenire.	2694
Il Dio inspiegabile degli illuminati	2694
Il Dio che crea il cosmo per un atto di amore.	2695
Dio come Eterno presente, Assoluto. La teoria dei fotogrammi.....	2696
Eliphas Levi: la magia è la forza della mente.....	2697
Riunione 339 - 11 Dicembre 1972.....	2700
Cosa c'è al di là delle parole che noi pronunciamo. Dali.....	2700
Kempis. Varianti e libertà di scelta.....	2701
Varianti, smaterializzazione e materializzazione. Due punti di vista errati	2701
La legge di gravità è un errata interpretazione della legge del modulo fondamentale del Cosmo.	2702
Applicazione al fenomeno degli apporti.....	2703
Varianti e libertà di scelta.....	2704
Comunicazione da parte di Entità di un Guru vivente	2705
Riunione 340 - 08 Febbraio 1973.....	2710
Dali. Dio si trova nel proprio intimo e non negli altari	2710
Paracelso parla della medicina, della magia, e della stella a 5 punte. E della potenza dell'amore.....	2711
Kempis. Come passare da un sentire relativo al sentire assoluto. L'esempio del numero 100.	2714
Riunione 341 - 08 Marzo 1973.....	2718
UNA DELLE SEDUTE PIU' IMPORTANTI	2718
Dali afferma che i fenomeni sono una garanzia non voluta dare.	2718
Kempis. COMPRENDERE L'ILLUSIONE DELLA REALTA'	2719
I centri di sentire sono due: il sentire dell'Uno-Assoluto e il sentire dei molti.	2719
La radice dell'illusione: il sentire dei molti	2720
Gli atomi del sentire: le unità del sentire individuale.....	2720

L'atomo del sentire come coscienza di base.....	2721
Gli animali sono centri di sensibilità ed espressione; gli uomini sono centri di coscienza ed espressione	2721
Ciò che noi percepiamo come “ora” è la realizzazione, nell'eternità, di un “sentire” individuale.	2722
Il qui e ora è un'illusione, perché il tempo non esiste	2722
Non esiste l'io che sente, ma esiste solo il sentire. L'io non esiste.	2723
Dio non è colui che ama. Dio E' amore.	2723
Daniel Douglas Home afferma che Roberto Setti è un maestro tra i più perfetti mai esistiti.....	2725
Riunione 342 - 05 Aprile 1973.....	2728
Dali. Il cuore dell'uomo è il suo desiderio.....	2728
Essere ciò che veramente si è, non “divenire”, con un modo di apparire	2728
Dopo lo shock della lezione dell'8 marzo 1973 Kempis fa alcune precisazioni	2730
Differenza tra io e individuo	2730
Non esiste un individuo che sente, ma esiste il sentire individuale.	2731
La natura del sentire dell'assoluto è – in realtà - oltre il piano Akasico	2732
Oltre il piano akasico: dove l'esistenza si chiama beatitudine.....	2732
Riunione 343 – 03.5.1973. Pasqua a Ceppeto.....	2735
Kempis. Un breve riepilogo, per poi passare alla verità successiva.....	2735
La liberazione può avvenire in un istante.....	2737
Si materializza del pane e del vino, e un'Entità ignota pronuncia le parole del rito della comunione.	2738
Riunione 344 - Ceppeto, 07 Giugno 1973	2740
Dali. Sia il vostro parlare “sì sì, no no!	2740
Liberazione. Dall'illusione alla realtà. Dali.....	2740
“Liberazione”, significa far cadere il velo dell'illusione.	2741
Liberarsi dal gioco del divenire, e dal gioco degli opposti.....	2741
Riunione 345 - 26 Giugno 1973	2747
Dali. Perché non ci è dato conoscere il nostro destino.	2747
. Il presente è sempre il migliore periodo della propria esistenza	2747
Riunione 346 - Ceppeto, 13 Luglio 1973	2752

Dali La catastrofe, la tragedia, l'annullamento non sono che mezzi transitori per distruggere le scorie ...	2752
Domanda su Io e Individualità	2754
Riunione 347 - Ceppetò, 18 Ottobre 1973	2757
Dali. I tre passaggi fondamentali per assimilare gli insegnamenti del Cerchio	2757
Attenzione. 2. Consapevolezza. 3. Coscienza.	2757
Applicazione degli insegnamenti nella vita di tutti i giorni.	2758
Riunione 348 - 06 Dicembre 1973.....	2760
Dali. Il mondo astrale fa ritenere vero ciò che ciascuno pensa	2762
La materia del piano astrale è materia indifferenziata	2764
L'illusione della realtà: tanti mondi individuali, che si intersecano solo per una parte	2765
Riunione 349 - 20 Dicembre 1973.....	2767
Dali. Le comunicazioni dal mondo invisibile devono servire a dare maggiore comprensione del tutto.	2767
Alan. Precisazioni sul piano astrale.	2769
Il piano astrale è l'insieme di tutte le soggettività	2770
Abitatori del piano astrale. Gli elementari. Chi ha lasciato il corpo. Gli aiutatori	2770
Kempis: L'individuo è identificabile con le sue sensazioni e il suo pensiero?	2771
Koot-Hoomi fa una riflessione sul pensiero	2774
Riunione 350 - 10 Gennaio 1974	2778
Dali. Via mistica, via del ragionamento, via dell'azione come tre vie per comprendere	2778
Una variante si può imboccare anche col ragionamento, senza farne esperienza.....	2779
Kempis. L'uomo non è il suo pensiero	2780
Tolto il pensiero, all'uomo rimane la coscienza, ovvero il sentire.	2782
L'Hata-Yoga: è un sistema che sposta la concezione dell'io ad un io superiore.....	2782
Riunione 351 - 24 Gennaio 1974	2787
L'insegnamento del Cristo riguardava l'intimo dell'uomo	2787
Il Padre viene come un ladro e come vi sorprende così vi giudica	2788
Raimondo Lullo parla dell'alchimia esteriore ed interiore e di come realizzò la pietra filosofale.....	2788
Riepilogo di Kempis.....	2790
Lo spirito	2790

L'assoluto	2790
Cercasi io	2791
Alla ricerca dell'io nel piano akasico	2791
Nulla scorre; ma è il "sentire" che dà questa illusione	2792
La successione del sentire.....	2793
Riunione 352 - 07 Febbraio 1974.....	2796
Kempis riepiloga.....	2797
Se io fossi il vostro datore di lavoro, nemmeno lo Statuto dei lavoratori vi salverebbe dal licenziamento!.....	2797
Esercizio di visualizzazione	2797
L'io nasce dal senso di separatività.	2798
Le varianti esistono sul piano fisico. La coscienza è uguale per tutti e non esistono varianti.	2799
Sentire individuale. Sentire di coscienza. Sentire del piano akasico. Sentire dell'assoluto.....	2801
Riunione 353 - 07 Marzo 1974.....	2806
Dali. Il vero significato della frase "Il Regno di Dio è dentro di voi"	2806
Kempis. L'esperienza del sentire tramite un ente percipiente.	2807
Il sentire senza ente percipiente	2808
Cosa significa vivere consapevolmente nel piano Akasico?	2809
La Scintilla Divina è un sole i di cui raggi sono appunto le individualità	2811
Lilli risponde ad alcune domande	2812
Quando un bambino, abbandonato dai genitori, muore dopo pochi giorni di vita, perché è nato?	2813
Guglielmo Postel	2815
La preghiera è concentrazione.....	2815
Un piccolo rito di magia bianca	2815
E un rito di magia nera.....	2815
Riunione 354 - 28 Marzo 1974.....	2818
. Dali. La trasmissione telepatica La diffusione di un insegnamento ha valore anche per chi mai udrà certe parole.....	2818
Caravaggio.....	2819

Claudio. Il pericolo della cristallizzazione del pensiero.	2820
Kempis. Le fusioni: sentire per immedesimazione.....	2822
Noi scegliamo le condizioni della nostra nascita?.....	2825
Riunione 355 - 18 Aprile 1974.....	2827
Dali. Quello che questi incontri rappresentano è scritto da sempre	2827
Kempis. Il pensiero e l'intuizione.	2827
Il pensiero è frutto del tempo; come può sperimentare ciò che è senza tempo?	2829
Come fare? Qualunque sistema è buono per "divenire", nessun sistema esiste per "essere"	2831
L'unico metodo valido è il conoscere se stessi. Senza fare le cose ad istinto.....	2832
Tenere conto sempre che è l'egoismo la spinta che fa progredire	2832
Lilli aiuta nella ricerca del quadro del Caravaggio.....	2834
Comunicazioni tra animali e anime gruppo.....	2834
Riunione 356 - 09 Maggio 1974	2837
Dali. Come superare le antipatie	2837
Kempis. Rimprovero perché i partecipanti non ascoltano	2839
Il sentire dell'individualità del Cristo	2840
Ed io che cosa faccio per preparare il ritorno del Cristo?	2844
Riunione 357 - 30 Maggio 1974	2848
Dali. Vari tipi di sedute spiritiche.....	2849
Enrico Mattei	2850
Alan. L'ipnosi e i suoi effetti sulle malattie	2851
La malattia del Karma non può essere vinta in alcun modo. Quelle psicosomatiche, tutte.....	2852
Alan risponde ad alcune domande.....	2853
Kempis. Come distinguere il sentire che fluisce spontaneo da quello artificiale, del divenire e non dell'essere	2854
L'evoluzione dell'individuo, ha una fine? Finisce con l'identificazione con Dio?	2856
Non siete voi che vi unite a Dio. Ma Dio che si unisce al tutto	2857
L'anticristo	2858
Le beatitudini. Voce ignota.	2859

Riunione 358 - 20 giugno 1974	2861
Kempis riepiloga su Dio.....	2861
Esiste Dio?	2861
Quale Dio esiste? E perché la creazione?	2861
Le vie per arrivare a Dio.....	2863
Nephes risponde ad alcune domande	2864
Le guide si collegano al piano mentale per comunicare.....	2865
La funzione dell'arte è una funzione che arriva solo a livello del mentale?	2867
Kempis. L'io è un fantasma della mente.	2869
Il desiderio è vita.....	2870
Creerai una società migliore se.....	2871
Riunione 359 - 04 Luglio 1974	2875
Dali. Parliamo in generale di voi, di quello che dovete fare.....	2875
Sugli insegnamenti del Cerchio: se a qualcuno non gliene frega nulla????	2878
Domanda di un partecipante. Come si concilia la non esistenza dell'io con l'evoluzione.	2880
Riunione 360 - Volume 16.....	2884
Prefazione di Dali al libro "Dai mondi invisibili"	2884
Riunione 361 - 19 Dicembre 1974.....	2887
Dali. Scoprire le verità punti di passaggio significa "morire ogni giorno".	2887
Cristallizzarsi significa chiamare il dolore perché rompa la cristallizzazione.	2887
Un giorno questi insegnamenti vi apriranno un nuovo stato di esistenza.	2888
Charles-Eugène de Focauld. Ogni uomo è un mondo.	2889
Kempis. L'immaginazione è una facoltà magica.	2889
Dali risponde a domande varie	2893
Differenza tra la scintilla divina dell'uomo e del Cristo	2893
La scintilla divina si reincarna?	2894
Cosa mi puoi dire di Baha'H'llah?	2895
La funzione del linguaggio	2895
Ci sono evoluzioni anche senza la vita, senza l'incarnazione?	2896

Riunione 362 - 16 Gennaio 1975	2898
Dali: non sempre riusciamo ad essere precisi nei nostri insegnamenti	2898
Domenico Biondi parla dell'Emetina contro virus e malattie	2899
Kempis. Piano akasico e beatitudine	2900
Il piano akasico è il "piano degli individui". Quello mentale è il "piano degli uomini".	2901
Come raggiungere lo stato di beatitudine	2902
Relazione e descrizione di un apporto. Serata del 16 Gennaio 1975	2906
Riunione 363 - 13 Febbraio 1975	2909
Dali. Ancora una volta desidero parlarvi di quale è lo scopo per il quale noi siamo fra voi	2909
La realtà è Dio.	2910
Si presenta Mauro de Mauro.	2911
Kempis. Lezione.	2913
Perché furono creati i tarocchi	2913
Prometeo ruba il fuoco sacro agli Dei. Lo scotto di possedere una mente	2913
Siamo vittime di noi stessi, perché diamo importanza a ciò che non ne ha	2914
Il Cosmo è l'elemento comune dei nostri sogni	2915
Aforismi su Dio, di varie entità	2916
Riunione 364 - 27 Febbraio 1975 (Affettiva)	2919
Dali. I giovani: chi è su un percorso spirituale e chi non lo è	2919
Come cambiare il mondo?	2920
I vostri cari saranno ad accogliervi al momento del trapasso	2921
Amerighi fa come gli pare e poi si lamenta pure. Ovvero: cosa succede se fai il contrario di ciò che ti dice il tuo spirito guida	2922
Come poter intendere lo Spirito Santo	2925
Nephes sulla fine del mondo prossima ventura	2925
Alan. La materia astrale si modifica sotto l'impulso del pensiero, e il mondo astrale è creato dalla sua immaginazione.	2926
Riunione 365 - 13 Marzo 1975	2929
Dali. Le organizzazioni	2929

Teresa: chi non riesce a seguire con la mente questi insegnamenti, Dio può trovarlo nello sconfinato amore per il creatore.	2929
Kempis. Confronto con le scuole iniziatiche antiche	2931
Divenire ed essere nelle scuole iniziatiche antiche	2931
La legge di evoluzione	2932
Dio	2933
Solo Dio è uguale a se stesso.....	2933
L'uomo è essere, non divenire. E l'evoluzione non costituisce una promozione di carriera	2934
La realtà è immobile. Non è in divenire	2935
Noi esistiamo solo nell'illusione.....	2936
Riunione 366 - 27 Marzo 1975. Il giorno della pioggia di foglie di ulivo	2938
Dali. Eravate attesi da sempre	2938
Non ci abbandonare e trova in te stesso ciò che vorresti trovare negli altri	2939
Come operano i guaritori filippini	2940
Kempis. Lezione sulla sofferenza e il Karma	2942
La causa della sofferenza	2942
La vita dell'essere svincolato dalla ruota delle nascite e delle morti	2943
Non esistono maestri che aiutano: sono immagini romantiche.....	2944
Vivere unicamente nel sentire.....	2945
A noi interessa sempre il karma doloroso.	2946
Riunione 367 - 10 Aprile 1975.....	2948
Kempis. Riflessioni sulle scuole filosofiche (dopo la relazione)	2949
Eleati, atomisti, ed epicurei	2949
Finalità del divenire	2950
Lo spazio. Il paradosso di Zenone. Infinitamente divisibile significa che lo spazio è un' illusione	2950
Democrito e Leucippo: la materia è divisibile fino alla particella essenziale	2950
Einstein.....	2951
Dove collochiamo lo spazio?	2951
Arriviamo ora a Dio.....	2952

Partiamo dalla posizione degli atei.....	2952
L'ipotesi materiale del Cosmo in espansione	2953
Perché gli astronomi non percepiscono l'enorme energia che si dovrebbe manifestare al limite alla circonferenza del Cosmo?	2956
Due ipotesi.....	2956
Terza ipotesi: siamo in un altro mondo, dove dal punto di vista fisico è il silenzio	2956
Cosa accade nei vari piani.	2957
Avvertimenti finali.....	2957
Claudio. La sofferenza viene dalla mente, che non funziona armoniosamente	2959
E' l'IO che soffre, nell'illusione della separatività	2959
Cosa è l'IO. Non è l'io che pensa, ma è il contrario, è il pensiero che crea l'io	2959
Riunione 368 - 08 Maggio 1975	2961
Dali. Noi non veniamo per essere considerati dei Maestri, posti su degli altari ed adorati; avete già abbastanza feticci da adorare.	2961
Kempis. Lezione.....	2962
L'ateismo	2962
Io credo in un solo Dio – io credo in un'unica realtà.....	2962
Nel piano akasico non ci sono maestri o guide.	2966
L'uomo medio, oggi, ha sufficienti possibilità di convincersi dell'esistenza di Dio.....	2967
La prima causa deve essere eterna. E immutabile	2968
Generato, non creato.	2969
Emanazione.....	2969
Conclusioni: Dio è immutabile, infinito, indivisibile, eterno, perfetto, completo, onnipresente, onnisciente, assoluto.	2970
Riunione 369 - 24 Maggio 1975 (Affettiva)	2971
Dali. Introduzione. Domande e risposte.....	2971
Parlami della mia Guida.....	2972
Le persone che cambiano spesso interessi e comportamenti devono fare un'ampia gamma di esperienze.	2973
Preoccupatevi solo di meditare su quanto accade.	2974

Attenzione, consapevolezza, comprensione	2974
Le esperienze che cambiano la vita	2975
Perché tra i partecipanti al Cerchio non esiste quella fratellanza di cui invece si parla in teoria?	2977
Conoscere se stessi e conoscere le vite passate	2978
Riunione 370 - 05 Giugno 1975	2981
Dali. Noi siamo uniti a voi, in un modo che non immaginate	2981
Sir Oliver Lodge e la sua esperienza con la medianità	2982
Anche noi amiamo sorridere (Kempis)	2983
Descrizione delle riunioni spiritiche tipo.	2983
Il valore dell'opera del Cristo	2984
Dello spiritismo rimarrà traccia se queste sedute avranno detto delle verità	2987
Noi non vi parliamo di cose spirituali. Non vogliamo che voi crediate, ma che comprendiate. Claudio. ...	2988
La comprensione è la più alta forma di moralità e spiritualità.	2989
Riunione 371 - 06 Novembre 1975	2991
Dali preannuncia che il prossimo ciclo di riunioni sarà dedicato all'approfondimento di temi già trattati. .	2991
Realtà assoluta e relativa. Se la realtà relativa può essere oggettiva.	2991
Ciò che crea l'individualità è la memoria del passato	2992
Perdendo la memoria sareste sempre voi in quell'attimo di sentire	2992
La mente, i desideri, i pensieri non sono che sostegni che tengono in vita un "sentire"	2993
Riunione 372 - 15 Novembre 1975	2995
Introduce Alan.	2995
L'egoismo nasce dall'io e dal senso di separatività. Alan	2995
L'aldilà è la vita oltre la reincarnazione	2996
L'esistenza nell'aldilà	2996
Michel. I pericoli del piano astrale	2998
Le entità bugiarde.	2998
Esempio di inganno del piano astrale. Antonio Teresia	2999
Come distinguere l'inganno?	3000
Lo scopo della nostra presenza tra voi. Dali. Kempis. Claudio. Alan. Teresa.	3001

Perché il Cerchio non deve diventare un'organizzazione	3001
Trovare in voi le vostre certezze. Dali.	3001
La morale. Definizione del termine. Kempis.	3002
La vita dello spirito non è lo spirito che discende nella materia, ma l'uomo che prende coscienza di essere uno col tutto. Claudio	3003
Il nostro posto in tutto ciò. Dali. Kempis. Teresa, Claudio.	3003
Non siete voi che scegliete con chi avere contatti, siamo noi. Dali.....	3004
Proponiamo l'azione individuale a ogni livello della società	3005
Riunione 373 - 13 Dicembre 1975.....	3007
Dali invita ad ascoltare attentamente Kempis, anche se la lezione sembrerà noiosa.	3007
Notaio suicida.....	3008
Dialogo tra Kempis e Alan	3010
Alan – Domando se la realtà relativa è anche soggettiva.....	3010
Kempis: sì, la realtà esiste al di là della percezione	3010
Alan – Ma questa realtà è oggettiva?.....	3011
Kempis: la realtà che noi percepiamo esiste unicamente nella nostra percezione.	3011
Alan – Ma questo “qualcosa” che cosa è?	3011
Kempis: è una parte di Dio.....	3011
Di che natura è la realtà che l'individuo rappresenta?.....	3012
Kempis: l'individuo è un insieme di “coscienza d'essere” sempre più ampia.....	3013
Alan – Ma questo “sentire”, nella struttura, cioè nella sostanza, che cosa è?	3013
Kempis: sentire assoluto.....	3013
Alan – Ma come è possibile che uno stato di coscienza comprenda quello che noi stessi abbiamo definito “piani grossolani”?	3014
Kempis: Perché l'esistenza di questi piani non è oggettiva	3014
Riunione 374 - 17 Gennaio 1976	3016
Dali precisa alcune cose sulla materia e sulle discordanze tra ciò che insegna la scienza ufficiale e il Cerchio Firenze 77	3016
La massa dell'elettrone	3016
La massa del corpuscolo	3017

la molteplicità degli esseri in rapporto alla coscienza cosmica	3017
Walter Rudolph Hess	3018
Claudio fa un paragone tra il profumo e il "sentire", che non si possono spiegare a parole	3018
L'uomo è oggetto e soggetto della creazione. Kempis.	3019
Il mutabile è un insieme di situazioni fisse nella eternità del non tempo	3021
Non esiste un perché della manifestazione.	3022
Sul piano assoluto non possiamo pensare a manifestazione, creazione, esseri, mondi. Esiste solo Dio.	3022
Riunione 375 - 07 Febbraio 1976 Riunione per gli amici di altre città	3025
Dali. Una riunione da scolpire nella vostra memoria	3025
► Dali. Laddove è il vostro desiderio, lì siete voi stessi	3025
Domandatevi sempre: "Perché faccio questo?"	3026
. Scopo della vita. Natura dell'uomo. Kempis.	3027
Le religioni	3027
Degli atti contro natura	3028
Barzelletta su Pierino	3028
Dalla morale ai comandamenti di Dio	3030
Lo scopo della vita dell'uomo NON è fare la volontà di Dio	3030
Scopo della vita dell'uomo è superare l'egoismo che deriva dal senso di separatività.	3031
La questione della conoscenza	3031
L'occultismo: la più deleteria pazzia che ha afflitto l'umanità	3032
La vera realizzazione è silenziosa ed invisibile.	3032
Riunione 376 - 06 Marzo 1976	3034
Dali. Per evolvere non è necessaria l'esperienza diretta, ma talvolta è sufficiente capire direttamente. ...	3034
Claudio. La società è lo specchio di voi stessi	3036
Che cosa dovete fare, dunque?	3037
Superare una visione egoistica dell'esistenza, conoscendo voi stessi	3037
Messaggio ai massoni (Fratello Massone)	3040
Riunione 377 - 27 Marzo 1976	3043

Dali: siamo in una fase delicata dell'insegnamento	3043
L'unica realtà oggettiva è Dio: verità o opinione soggettiva?	3043
Alan: chi produce fenomeni fisici non è necessariamente più evoluto	3044
Realtà oggettiva e realtà soggettiva. Kempis.....	3046
La mente che mente.	3046
Ad ogni nuovo cambiamento di percezione, muta la realtà.	3047
Solo la conoscenza intuitiva può darci la conoscenza	3048
Nei rari momenti in cui l'io tace, il "sentire" si manifesta	3049
Una apparente contraddizione: l'uomo è limitato, quindi non può conoscere Dio. Ma Dio è conoscibile.....	3050
Fratello Orientale: tra l'ateo e chi crede in un Dio di comodo non c'è differenza	3051
Riunione 378 - 05 Aprile 1976.....	3052
Dali. Ancora sulla composizione della materia.	3052
Passaggio della materia da stato solido ad altri stati.....	3052
Questione atomi molecole.	3053
Atomi ed elettroni.....	3053
Atomi e particelle	3054
Protoni e neutroni	3054
Fusione dell'idrogeno.....	3055
Riunione 379 - 10 Aprile 1976.....	3056
Dali. L'umanità di oggi e di domani.....	3056
D: Come si fa ad accettare ideologie come il marxismo?	3057
Kempis. L'aborto.	3060
Riunione 380 - 24 Aprile 1976.....	3065
Rinunciate alle vostre idee, ma mai per interessi materiali. Dali.	3065
Kempis. Monismo e pluralismo.....	3067
Cultura orientale e cultura occidentale	3067
Esempi del vedere, e dell'udire.	3068
Tutti i tormenti dell'anima umana traggono origine dal timore e dai desideri: Fratello Orientale.	3071

Fa che il tuo desiderio sia il desiderio di tutti	3071
Riunione 381 - 29 Maggio 1976	3073
Dali. Saluto a Gastone De Boni	3073
► Kempis. Lezione fondamentale sull'lo.	3074
Differenza tra l'lo secondo gli insegnamenti del Cerchio, e l'lo della psicoanalisi.	3074
L'io è il principio della consapevolezza contenuto, o non ancora liberato, da una concezione dualistica della Realtà.....	3075
Nel superuomo non esiste l'lo ma esiste la consapevolezza di sé.....	3075
E' il ricordo che crea la continuità dell'lo nel tempo	3075
E' un errore collegare se stessi al ricordo	3076
E se non ricordassimo – ad esempio – di essere la vittima e il carnefice allo stesso tempo?	3076
Non è l'essere ad avere coscienza. La coscienza E' l'essere.	3077
Ogni essere nella sua continuità è un insieme di sentire.	3078
Meraviglioso discorso di Fratello Orientale	3079
Claudio: il sentire di esistere.....	3080
Riunione 382 - 20 Novembre 1976	3082
Entità ignota: il condizionamento non è sempre un fattore negativo	3082
Claudio: voi, attivisti del conformismo.....	3083
► Lezione fondamentale	3084
Riepilogo di Kempis, sul percorso fatto fin qui	3084
Siamo partiti dalla reincarnazione e dall'evoluzione dell'essere umano	3084
Noi esistiamo solo nell'illusione.	3085
Dopo la morte, la resurrezione	3086
Noi siamo Dio?	3088
Riunione 383 - 18 Dicembre 1976.....	3090
Intuizione e fantasia: la guerra tra religioni. Dali.	3090
Identificarsi in Dio. Cosa significa. Kempis.	3092
Neanche lo spirito, esiste oggettivamente rispetto a Dio	3093
La realtà cosmica non è esteriore, ma interiore.	3094

Il piano akasico è un piano intermedio tra l'assoluto e il relativo.....	3095
Identificarsi in Dio non significa annullarsi	3096
Claudio. Lo scopo di tutte le umane esperienze, è quello di superare il senso della separatività	3097
Riunione 384 - 22 Gennaio 1977	3099
Dali. Non ha importanza chi in realtà noi siamo.....	3099
Ogni uomo è un microcosmo, che potrebbe essere solo nell'universo.	3100
L'oggettività è – semplicemente – più persone che percepiscono la stessa realtà.	3100
L'uomo potrebbe essere anche l'unico essere vivente nel creato.....	3100
Perché i Maestri soffrono?.....	3101
Dall'odio all'amore, dall'amore all'unione col tutto. Fratello orientale.	3103
Tu vivrai ed esisterai realmente quando... ..	3105
La successione degli stati di coscienza non è una successione temporale: Claudio.	3106
Lo stato di coscienza si raggiunge in 3 tappe, in successione logica, e non temporale.....	3106
Riunione 385 - 19 Febbraio 1977.....	3109
Dali. Imitare altri personaggi famosi non serve ad evolvere, ma a bloccare l'evoluzione	3109
Che cosa sono le forze negative? La possessione. Michel.....	3110
La consapevolezza di ciò che facciamo. Claudio.....	3111
Nei comportamenti istintivi l'uomo segue la sua vera natura.....	3111
La specializzazione fossilizza l'uomo	3112
Esercitare il pensiero consapevole.	3113
Kempis pone una domanda. Il dado è tratto.	3114
Fratello Orientale: raccomandazioni di vita. Non cercare... ..	3114
Riunione 386 - 19 Marzo 1977.....	3117
La legge di evoluzione, alla luce degli ultimi insegnamenti. Dali.....	3117
L'evoluzione non è un divenire.....	3117
Tre direttrici della legge di evoluzione	3117
Karma delle entità. Karma doloroso. Kempis.....	3119
L'uomo è colpevole delle azioni che compie infrangendo la norma morale relativa al suo stadio di sviluppo individuale?	3119

► Perché alcune affermazioni di diverse entità divergono?	3121
La legge di Dio – quando non si chiama Karma doloroso – è così lieve che l'oggetto di essa non ne avverte il giogo	3122
Il dolore può essere evitato solo movendo le cause che lo provocano.	3122
Come rimuovere il dolore?	3123
Chi crede di dire la verità, identifica se stesso con la verità, il che significa paranoia.	3124
Conclusioni.	3125
La verità è la corrispondenza fra il pensiero e l'oggetto. Fratello Massone.	3126
Riunione 387 - 16 Aprile 1977	3128
Dali. Non vogliamo che voi vi comportiate in modo più "morale"	3128
Ho conosciuto	3128
Kempis. I nostri insegnamenti sono come un'equazione logica	3129
Concetto di Dio che resista alle prove logiche	3130
Il Dio distinto da tutto quanto esiste.	3130
Il Dio non distinto, formato dal tutto	3130
Conciliare Dio con la ragione.	3131
Dio, la fusione della molteplicità e dell'unità	3132
Il problema del male. La comunione degli esseri	3133
La moralità	3133
L'ipocrisia di chi giudica. La bestemmia. Voce ignota.	3134
Riunione 388 - 14 Maggio 1977	3136
Dali. Tre sono le vie per l'evoluzione	3136
La nostra è la via della conoscenza, e come tale limitata.	3136
Fratello Orientale. Non è la carica che nobilita l'uomo, ma se mai è il contrario	3137
Kempis. Siete responsabili della vostra vita, o semplicemente credete di esserlo?	3138
Il Cosmo altro non è che il comun denominatore di tutte le percezioni soggettive	3139
Un sogno è una storia della fantasia, costruita con elementi del mondo della percezione	3140
Interiore ed esteriore nel mondo della percezione.	3142
Esterno ed esterno sono dimensioni reali o irreali?	3142

Riunione 390 - 11 Giugno 1977	3145
Chiusura ciclo incontri. Dali.	3145
Kempis: Caro Pindemonte.....	3147
Dali. Gli insegnamenti basati sull'altruismo sono stati sfruttati ad arte da chi aveva interesse a sottomettere le masse.....	3151
Volume 17.....	3153
Riunione 391 - 05 Novembre 1977	3153
Dali. Guardatevi da chi vuole creare seguaci.	3153
Riunione 392 - 19 Novembre 1977	3156
Dali: rapporto del Cerchio Firenze 77 con altre cerchie	3156
Kempis. Percezione (soggettiva) del dolore altrui.....	3157
Critica a Diodoro Crono sul determinismo	3158
Le varianti non sono un inutile sciupio, contrario ai principi dell'economia.....	3160
Quanto più una vita esprime, più è autonoma e viceversa.	3161
L'evoluzione è il frutto di una misurata dualità: coercizione, libertà.....	3162
Riunione 393 - 17 Dicembre 1977.....	3165
L'uomo deve vivere con la sensazione di poter incidere nella vita degli altri. Kempis	3166
Ho fatto un sogno. Cosa è vero e cosa è irreale? Kempis.	3166
Tutto è regolato. Nulla è casuale.	3168
Senza sensazione non ci sarebbe evoluzione	3172
Riunione 394 - 21 Gennaio 1978	3174
Un piccolo dono per chi aiuta gli altri a riacquistare la salute. E domande varie sul tema. Michel.	3175
Dove e come indirizzare le forze di guarigione.....	3175
Eterno presente ed infinita presenza. Kempis.	3176
Molti sistemi solari compongono l'universo. Molti universi il Cosmo. Molti cosmi l'assoluto.	3176
Eterno presente ed infinita presenza.....	3178
Non dall'uomo a Dio, ma da Dio all'uomo	3180
Dali. Chiusura incontro.	3181
Riunione 395 - 18 Febbraio 1978.....	3184

Michel. Come agire sulla psiche, cioè nel corpo astrale e nel corpo mentale	3184
I fantasmi della mente. Introduzione di Kempis.	3185
Claudio prosegue..	3185
L'illusione dell'assenza di desiderio e dell'autocontrollo	3186
L'uomo sente pericolo nell'annullamento dell'io	3187
Io temporale e io spaziale	3187
Kempis conclude la relazione di Claudio. Tre modi di osservare la molteplicità.	3189
Primo. Concepire la realtà come esterna a noi.	3189
Secondo. Concepire l'oggetto come parte di noi. Identificazione tra oggetto e soggetto.	3189
Terzo. La molteplicità come parte dell'Uno.	3189
Un mantra di Fratello Orientale	3191
Dali conclude l'incontro. E' insensato credere importante il ritrovare nell'oceano la lacrima che un giorno, scendendo lungo il volto, cadde nel fiume	3192
Riunione 396 - 18 Marzo 1978.....	3193
Dali. Per chi ha perso una persona cara. Non cercate consolazione. Cercate di comprendere.	3193
Kempis riepiloga il percorso degli ultimi anni	3195
Eternità significa non tempo.....	3195
L'attimo è creazione del soggetto	3196
Lo spirito, colto con certe limitazioni, appare come mondo fisico, astrale e mentale	3196
L'idea di un soggetto che evolve fa parte del divenire, non dell'essere	3196
In realtà la realtà è solo essere, e il soggetto è un insieme di autoconsapevolezze diverse e di diversi sentire.....	3197
Ciò che fa apparire in continuo mutare questo mondo è il sentire individuale.	3197
Sono i "sentire" che son diversi perché diverse sono le situazioni, o viceversa?.....	3198
Esempio dei due pianeti in avvicinamento.	3198
Dio non è un punto di osservazione. Dio vede le situazioni dall'interno, non dall'esterno.	3199
Teresa: anche se il suo costo a volte è alto, tutto ciò che ci apre alla sensazione interiore è prezioso....	3200
Riunione 397 - 15 Aprile 1978.....	3202
Michel spiega alcune cose su materializzazione e smaterializzazione.	3202

Gli altri sono uno specchio. Fratello Orientale	3203
Kempis. Chi critica coloro che hanno facoltà paranormali è perché vorrebbero averle loro	3204
Duetto tra Kempis e Claudio, sulla morale e sull'amore.	3205
Per rendere accettabile all'uomo, l'altruismo, è necessario porlo in chiave egoistica. Claudio.	3205
La morale di oggi è sempre quella delle antiche religioni. Kempis.	3205
Anche recentissime organizzazioni spirituali concepiscono tutto in chiave di avere, come gerarchie tra gli esseri. Claudio.....	3206
Una nuova morale. Kempis.....	3206
Un esempio tratto da Matteo 6-24. Il vero amore Claudio.	3207
L'uomo, anche il più accompagnato, è sempre solo. Kempis.....	3208
L'amore è premio di chiama. La comunione dei santi. Kempis.....	3208
Tu avrai capito la vita. Voce ignota.	3209
Riunione 398 - 29 Aprile 1978.....	3211
L'errore della mosca cocchiera. Kempis.	3211
La madonna Bergamasca.	3211
Riunione 399 - 13 Maggio 1978.....	3213
Dali. Dopo l'assassinio della Scorta di Aldo Moro	3213
Kempis. Riassunto sul sentire individuale.....	3216
Le verità illustrate con l'esempio dei fotogrammi.....	3216
I fotogrammi sono un esempio, ma non bisogna concludere che il mondo della percezione sia oggettivo.	3216
Né bisogna credere che il mondo sia soggettivo ed esista solo il sentire.	3217
La parvenza di oggettività nasce dalle limitazioni comuni a un gruppo di individui.	3217
Risposta ad una domanda posta da Kempis in precedenza e lasciata in sospeso	3218
Esempio dell'apparecchio con la registrazione.	3219
L'uomo modifica l'ambiente, ma è altresì vero il contrario	3219
Riunione 400 - 27 Maggio 1978.....	3223
Noi, spiriti, chi siamo? Dali.	3223
Perché siamo così pochi, se questi messaggi sono tanto importanti?	3224

Il sentire è la coscienza, l'esperienza raggiunta, la maturità spirituale	3225
Esempio di differenza tra percezione e sentire (NDC)	3227
Riunione 401 - 10 Giugno 1978	3228
Michel. I fenomeni più esaltanti avvengono nella non aspettativa da parte vostra	3228
Kempis: La politica. Grecia. San Tommaso. Dante.	3229
Per un mondo migliore. Claudio.	3233
Riunione 402 - 11 Novembre 1978	3236
Dalla percezione egoistica, si passa al sentire, per poi passare al conoscere se stessi. Dali.	3236
Il conosci te stesso è l'ultimo stadio, per poter progredire senza aspettare gli urti della vita.	3237
La liberazione avviene passando dal percepire al sentire.....	3238
Vivere nel mondo della liberazione	3238
Proviamo a fare un esempio, nei rapporto di coppia. NDC	3240
Riunione 403 - 25 Novembre 1978	3241
Ringraziamenti per la pubblicazione del libro "Oltre l'illusione"	3241
L'akasha. Dove tutto esiste in uno stato di eterno presente. Kempis.	3241
L'intuizione. Una forma di conoscenza per identificazione.....	3242
Temperamenti mistico e temperamento razionale	3242
Le dottrine religiose sono traduzioni in parole - e perciò in simboli - di un'estasi.	3243
Ogni religione non è nata per l'odio fra gli uomini, ma per l'amore	3244
Claudio. Le religioni.....	3245
Se tutto esiste in terno, come può la mia preghiera - che sono un niente, io – influenzare quello che già esiste?.....	3248
Riunione 404 - 16 Dicembre 1978.....	3250
Claudio: noi non siamo il Messia.	3251
Non siamo, per voi fonte di conforto.	3253
Siate voi stessi la vostra legge morale	3254
Riunione 405 - 20 Gennaio 1979	3256
Kempis. Lo spazio.	3257
Tempo e spazio.....	3260

Fratello orientale. Occupare posizioni di preminenza serve per convincersi dell'inutilità di esse.	3262
Riunione 406 - 17 Febbraio 1979.....	3264
Siete egoisti o altruisti? Claudio.....	3264
Michel rassicura i partecipanti sul fatto che la malattia di Roberto non ha nulla a che fare coi fenomeni prodotti.	3265
Fenomeni paranormali, magia, sfortuna e fortuna. Kempis.	3265
In genere il miracolo dipende dalla fede del questuante, altre volte dall'operatore.....	3266
Il punto di appoggio dei poteri paranormali, è la convinzione che altri agisca al posto del vero attore .	3266
Poteri paranormali autolesivi.....	3267
Il potere delle forme pensiero.....	3269
Il potere del pensiero.	3269
Dali. La lettura del futuro da parte di cartomanti e veggenti.....	3270
Riunione 407 - 16 Dicembre 1980.....	3272
Riunione 408 - 18 Aprile 1980.....	3273
La morte, il dolore e la sofferenza. Kempis.....	3273
La morte è la regina della terra, il dolore ne è il re	3273
Conoscete voi stessi e le vostre intenzioni e saprete il perché della vostra sofferenza.	3275
Il dolore è il motore primo del divenire	3278
Riunione 409 - 09 Maggio 1980.....	3279
La ricerca della verità. Le verità punto di passaggio. Dali.	3279
Squillino le trombe, rullino i tamburi: entra Sua Maestà la Scienza. Kempis.	3280
Dalla scienza a Dio.....	3283
Riunione 410 - 12 Giugno 1980	3288
Non giudicare. Kempis.	3288
Francois si manifesta per la prima volta. Tutto è in Dio.	3289
Come conciliare il "tutto è perfetto" con la morale. Duetto tra Kempis, Claudio e altre entità.....	3290
Bene e male. Kempis.....	3290
Bene e male. Claudio.....	3291
Bene e male. Kempis.....	3292

Bene e male. Claudio.....	3292
Di nuovo Kempis.....	3293
Di nuovo Claudio	3294
Fratello Orientale	3294
Dali	3294
Kempis.....	3295
Claudio	3295
Riunione 411 - 24 Luglio 1980	3297
(Convegno di Camerino sul tema: "La sopravvivenza dell'essere")	3297
Riunione 412 - 20 Agosto 1980.....	3301
La speranza. Kempis.....	3301
Riunione 413 - 25 Agosto 1980.....	3304
Riepilogo. Kempis.	3304
La vera morale non può prescindere dalla conoscenza di come le cose sono realmente.	3304
Non è importante conoscere la verità, ma vivere e sentire un'opinione qualunque.	3304
Per conoscere la realtà bisognerebbe essere (comprendere) tutte quelle vissute in contemporanea dagli altri.	3306
Nella fusione c'è trascendenza, preludio di altre fusioni, per reciproco arricchimento.....	3307
La soggettività della vita individuale	3307
Riunione 414 - 12 Settembre 1980	3309
Kempis. Felicità, amare, sentire	3309
Il perché della fusione con altri esseri.....	3311
La similitudine delle reazioni nucleari per fusione	3313
Riunione 415 - 24 Settembre 1980	3314
Pensieri e desideri. Fratello Orientale.....	3314
Gli stimoli fanno reagire i nostri veicoli.	3314
Tu pensi e desideri non come senti e desideri, ma come l'ambiente vuole che tu pensi e desideri.....	3315
Ampliando la coscienza si pensa e desidera in modo indipendente.....	3315
Il dolore è il correttivo naturale di ciò che non si comprende.	3316

Riunione 416 - 15 Ottobre 1980	3318
Non esiste divisione tra mondo esteriore e interiore. Dali.	3318
Chi ci dice che gli spiriti ci dicano la verità? Kempis.	3318
La conoscenza nel mondo delle percezione e nel mondo del sentire.	3319
Un esempio.	3320
Dali conclude: Non parlate di noi. Parlate di ciò che vi diciamo.	3322
Riunione 417 - 07 Novembre 1980	3324
Arriva per la seconda volta Francois, che risponde per la prima volta alle domande.	3324
Significato della parola attinicità.....	3324
Come posso parlarti? (Pietro Cimatti)	3326
Dali ringrazia Roberto.....	3330
Riunione 418 - 13 Novembre 1980	3331
Gli altri come specchio di noi stessi. La separatività. Varie entità si alternano	3331
Riunione 419 - 20 Novembre 1980	3337
Kempis. Essere e divenire.....	3337
Le disquisizioni su Essere e divenire non sono inutili, come alcuni pensano	3337
Hegel. San Tommaso. Parmenide. Eraclito.	3337
La teoria che tutto è in divenire è un assurdo logico.....	3338
La storiella dei viaggiatori affamati	3340
Riunione 420 - 29 Novembre 1980	3343
Breve apertura di Dali.....	3343
Un partecipante si scusa con Alan per averlo ritenuto noioso. Ma lui, essendo un'entità non è suscettibile	3344
Riunione 421 - 07 Dicembre 1980.....	3345
Teresa ricapitola alcuni concetti	3345
Tutto sta nell'intenzione: essa santifica le cose più inutili, le azioni più comuni. e tutto ciò che fa diventa soprannaturale.....	3346
Tutto ci parla di Te	3347
E' col dolore che si cerca il rapporto causa effetto. François	3348

E le catastrofi, allora, a che servono?	3349
I maestri non portano con loro il Karma dei discepoli	3350
Riunione 422 - 31 Dicembre 1980	3352
Francois risponde alla domande.....	3352
Il sacro Graal	3352
Profezie	3353
Profezie di Nostradamus.....	3354
L'astrologia	3355
Il motivo per cui i veggenti prevedono catastrofi	3356
Imparare a discernere.....	3356
Il desiderio di viaggiare	3358
Tutto è un seme che va a cadere nell'animo dell'uomo, e in maniera inavvertita.	3359
Altre civiltà del passato	3360
E' più evoluto chi vede e sente gli spiriti?.....	3361
Volume 18.....	3364
Riunione 423 - 06 Gennaio 1981	3364
Kempis. La gelosia.	3364
Vita animale e vita vegetale. Raffronto con gli esseri umani.	3364
Vari tipi di gelosia.....	3365
La gelosia d'amore.	3366
La fedeltà è un dono.	3366
Amore e tradimento fisico.	3367
La castità	3367
Via dello spirito e autocontrollo	3368
Riunione 424 - 12 Gennaio 1981	3370
► Dali. Lezione sull'amore.....	3370
La sessualità.....	3370
La maternità.....	3371
Istinto a raggrupparsi	3372

L'egoismo come strumento per imparare ad amare	3372
Riunione 425 - 24 Gennaio 1981	3375
Domande a Francois.	3375
Essere padroni della propria mente. La volontà.	3377
Cosa fare per sviluppare la volontà.....	3377
Su Sai Baba.....	3379
Riunione 426 - 26 Febbraio 1981.....	3383
Kempis. Il meccanismo di apprendimento della mente umana	3383
Ricapitolazione dei piani fisico, astrale e mentale.	3383
Cos'è la psiche	3383
Cosa è l'io.....	3384
L'esempio del calcolatore elettronico	3386
Io e coscienza d'esistere non coincidono affatto.	3387
L'io assoluto può esistere?	3388
Se i sensi dell'uomo si estendessero a tutti gli esseri, si perderebbe il senso di separatività, ma rimarrebbe comunque un io.....	3388
Allargando l'essere al tutto, non si tratterebbe ancora di un io assoluto.....	3388
L'io esiste solo a livello umano, mentre il sentirsi d'essere esiste a tutti i livelli.	3389
Riunione 427 - 08 Marzo 1981.....	3390
Dialoghi con Francois.	3390
Francois ringrazia Piero Cimatti e Rosita	3390
Pieri Cimatti svela i suoi timori. François lo aiuta.	3391
Francois spiega i pericoli dell'ego quando si svolge un lavoro spirituale. E spiega perché Roberto Setti invece è diverso da altri medium	3393
Riunione 428 - 18 Marzo 1981.....	3396
Domande a Francois.	3396
Pessimismo e ottimismo. Il punto di incontro	3397
Ottimismo e pessimismo dipendono anche dal Karma.....	3398
Si possono vivere molte vite in una vita?	3399

Dali: non sottovalutate ciò che avete	3401
Riunione 429 - 20 Marzo 1981.....	3403
Il sentirsi di esistere non viene mai meno. Kempis.	3403
Coma e sentirsi di esistere.....	3403
Non “sentirsi” di esistere equivale al “sentirsi” di non esistere.....	3404
Il sentirsi di esistere è il sentire nella sua forma più elementare e limitata	3405
Le varie esperienze conducono alla caduta delle limitazioni del sentire	3405
L'evoluzione dell'individuo corrisponde ad un cambiamento di scopo della vita.	3406
Riunione 430 - 20 Aprile 1981.....	3409
François risponde alle domande.....	3409
Non esistono maestri, se non in funziona di colui che riceve	3413
Il Karma non è un castigo, ma non deve indurre al fatalismo	3414
A volte non si può sapere quale Karma ha originato una certa situazione.	3416
Come si fa sapere se un avvenimento è causa, o effetto?	3417
Riunione 431 - 01 Maggio 1981	3420
François risponde alle domande.....	3420
Le anime gemelle esistono? Nell'incarnazione, ognuno di noi ha un'anima gemella?	3420
Caratteristiche dei medium	3422
François, guardia del corpo del nipote di Franca	3424
Altre forme di vita su altri pianeti. Esiste un solo pianeta abitato per sistema solare.	3425
Eravamo un gruppo di amici, durante la rivoluzione francese.	3427
Riunione 432 - 23 Giugno 1981	3431
Il perché dell'esistenza, dal punto di vista del fine e della causa. Kempis.....	3431
San Tommaso e Dio come la prima causa	3431
Hume: la legge di causa effetto è sempre soggettiva.	3432
Il rapporto di causa effetto esiste solo se si presuppone il tempo	3432
Dio non ha una natura temporale.....	3432
Può Dio avere un perché?	3433
La verità vera la conosce solo Dio, perché Dio solo è la realtà	3434

Padre, se un giorno udirò la tua voce: Kempis.	3435
Riunione 433 - 17 Luglio 1981	3436
A voi spiritisti... Dali.....	3436
Riunione 434 - 28 Agosto 1981.....	3441
Claudio. Il vuoto interiore di chi non ha una vita intima.	3441
Gli stimoli per colmare il vuoto interiore: malattie, droga, sesso, spiritualità.	3442
Il vero concetto di “drogato”	3443
Riunione 435 - 15 Settembre 1981	3445
François: I pensieri anima della terra.....	3445
Scopo dell'evoluzione è trovare dentro di sé una coscienza da resistere agli stimoli che provengono dall'ambiente	3445
Domande a Francois.	3446
Consigli per combattere i virus.....	3446
Consigli per l'artrosi	3447
Francois parla dei maestri e delle guide	3449
Alan svela di aver avuto Babaji come maestro	3451
Babaji spiega perché a volte è necessario avere un maestro che non è tale	3451
Chi tradisce colui che crede essere la verità è come se tradisse la verità vera.	3452
Riunione 436 - 12 Novembre 1981	3454
Il conquistatore amoroso. François.....	3454
Alan racconta la sua storia	3456
Riunione 437 - 20 Dicembre 1981.....	3461
Kempis. Ancora su realtà oggettiva e soggettiva	3461
Si può conoscere una verità relativa in modo non soggettivo?	3462
La conoscenza per intuizione	3462
La realtà oggettiva, ma relativa, è solo del mondo del sentire	3463
La realtà oggettiva, ma relativa, è solo del piano akasico.	3463
Cosa significa “sentire di essere tutto?”	3463
La coscienza cosmica.....	3464

Le fusioni del sentire.....	3465
Per quante creature possiamo incontrare incontreremo sempre noi stessi: una parte del nostro vero essere	3466
Pregghiera di Kempis. Tu non ami.	3468
Riunione 438 - 01 Gennaio 1982	3470
La telefonata di Pietro Cimatti con l'Entità François Broussais (Radio Rai Uno)	3470
François si presenta.....	3470
I maestri del mondo.....	3470
L'iniziazione generale	3471
I maestri, che vivono nel non tempo, come possono entrare nel tempo?	3474
L'occultismo è finito. La verità sarà propagata dai tetti	3475
Riunione 439 - 24 Gennaio 1982	3477
Kempis: Identificazione in Dio non significa annullamento.....	3477
Kempis prende in giro la teoria della resurrezione della carne.	3477
Neanche il sentirsi di esistere rimane immutato.....	3480
Se io fossi Papa.....	3480
Riunione 440 - 02 Marzo 1982.....	3482
Claudio: le necessità dell'uomo sono quasi tutte di natura mentale	3482
Anche chi fa un cammino spirituale lo fa per accrescere se stesso	3484
La verità di se stessi non è l'azione, ma l'intenzione.....	3485
Riunione 441 - 13 Marzo 1982.....	3488
François risponde alle domande.....	3488
Dire che abbiamo libero arbitrio è dire che esistono cose indipendenti da tutto il resto.	3489
Fare una scelta è libero arbitrio?.....	3490
Domanda sui fotogrammi.....	3493
Domande a Kempis.....	3494
Che differenza c'è tra sentirsi libero, ed esserlo veramente?	3494
Il sentirsi di esistere di chi è in coma.....	3495
Riunione 442 - 21 Marzo 1982.....	3499

La telefonata di Pietro Cimatti con l'Entità François Broussais (Radio Rai Uno)	3499
Se tutto è ordine, come sono possibili la guerra, le malattie, le catastrofi?	3499
Libero arbitrio o destino?	3500
Ricetta per la felicità	3501
Riunione 443 - 28 Marzo 1982.....	3504
Kempis riepiloga. Determinismo e finalismo	3504
Karma, scelta, libertà	3505
La libertà dei trapassati che sceglierebbero le loro incarnazioni	3507
La nostra libertà non può costringere altri a subire qualcosa contro il loro destino.....	3508
il determinista, suo malgrado, crede in Dio	3508
Il caso non esiste	3510
Alcuni eventi non sono karmici, ma fanno parte del karma	3511
Riassunto della legge di causa ed effetto.....	3512
Il karma dell'evoluto e dell'inevoluto	3513
Pregghiera di Kempis.	3515
Riunione 444 - 04 Aprile 1982.....	3516
Kempis. Il mondo del paranormale	3516
La mente dell'uomo è il vero mondo dei fantasmi, delle possessioni, del terrore e della magia nera ...	3517
Le possessioni vengono solo dalla mente.....	3518
Le fatture	3518
Come non cadere preda di certe suggestioni?	3519
Riunione 445 - 10 Aprile 1982.....	3521
La telefonata di Pietro Cimatti con l'Entità François Broussais (Radio Rai Uno)	3521
François risponde alle domande	3521
Magia nera, fatture, possessioni (riprende il discorso di Kempis del 4.10 anche con parole identiche)	3521
Prove oggettive: il mondo degli ipnotizzatori	3522
Una ricetta per restare sempre giovani.....	3525
Riunione 446 - Radio Firenze, 16 Maggio 1982	3528
Perché oggi il mondo degli spiriti si palesa in modo più evidente agli occhi del mondo?	3528

Non è più l'epoca dei maestri	3530
Cosa dire di logico e accettabile dalla razionalità, a chi ha perso una persona cara?.....	3532
Le comunicazioni con l'altra dimensione	3534
L'amore materno	3536
Il cancro.....	3537
La morte chiede sempre un male?	3538
Consigli per le coppie	3540
La paura dell'esoterismo	3542
Riunione 447 - 23 Maggio 1982	3545
► Kempis. Lezione fondamentale	3545
La teoria secondo cui l'uomo evolverebbe, da animale a forme sempre più evolute fino alle gerarchie angeliche	3545
E poi? E dove? Queste domande sono i limiti a concepire una diversa concezione dell'evoluzione.	3545
Bisogna trascendere i limiti della separatività.	3546
Il ricordo è la memoria di un presente che fu	3546
La coscienza è sempre al presente.	3547
Che necessità c'è che ogni essere nasca da Dio e a Dio ritorni	3548
La domanda giusta è quale funzione ha la Coscienza del sentire relativo nella Coscienza assoluta. ..	3549
Cha valore ha cercare di cambiare gli avvenimenti, se tutto è scritto?	3549
Un esempio, con la storia dell'umanità.....	3550
Le varianti nella storia universale e nelle storie particolari	3551
Le nostre scelte sono importanti per l'evoluzione della coscienza individuale.....	3551
Riunione 448 - Radio Firenze, 23 Maggio 1982	3553
Prosegue il discorso sul vero esoterismo	3553
Viene fatta una domanda, ma Francois risponde tutt'altro, sul sentire.....	3554
Sul conoscere se stessi, l'egoismo, l'amore.	3556
Il conosci te stesso, è in fondo solo una sincerità con se stessi?.....	3560
Libero arbitrio: domanda.....	3560
A che serve la morte?	3564

Come conoscere se stessi, come realizzare una conoscenza dell'uomo che raggiunga le cause delle proprie azioni, le cause più profonde?	3565
Riunione 449 - Radio Firenze, 30 Maggio 1982	3569
Puntata incentrata sul Karma.....	3569
La guerra – i Karma collettivi	3569
Come aiutare gli altri.....	3571
Riepilogo sul Karma.....	3574
Riunione 450 - Radio Firenze, 06 giugno 1982	3585
Il concetto di Dio.....	3585
Le religioni.....	3588
Per chi non può avere figli, ma li vorrebbe.....	3589
La famiglia del futuro	3590
Perché Dio, per manifestarsi, ha avuto bisogno dei sentire limitati, e della reincarnazione?	3592
Genitori e figli. L'educazione.	3594
Esoterismo e politica	3597
L'astrologia, scienza deduttiva.	3598
Riunione 451 - 23 Luglio 1982	3602
Maestro Veneziano. I perseguitati dalla sfortuna.	3602
L'uomo, prima che dall'ambiente, è influenzato dalle precedenti incarnazioni	3602
L'ambiente è il perfetto incastro per le necessità evolutive dell'individuo	3604
L'intimo essere di ognuno è dato in primo luogo dalla propria coscienza acquisita nel corso dell'evoluzione	3604
L'uomo cosciente non segue le leggi della psicologia. L'uomo all'inizio del percorso evolutivo è prevedibile, e interpreta la realtà soggettivamente.....	3605
Come nascono i malintesi?	3605
L'uomo è il persecutore di se stesso.....	3607
L'autopersecuzione non è una punizione. Ma una necessità karmica.....	3607
Conclusioni	3608
Riunione 453 - 27 Agosto 1982.....	3609
La telefonata di Pietro Cimatti con l'Entità François Broussais (Radio Rai Uno)	3609

“Ufo”, asteroidi, ominidi, alieni	3609
La logica della reincarnazione	3611
Riunione 454 - 31 Agosto 1982.....	3616
Kempis. Scienza e Fede non sono in contrasto.....	3616
I fenomeni della natura	3616
La legge è la codificazione di un effetto esteriore il quale poi è la manifestazione di una realtà interiore	3616
Scindendo la materia, si deve arrivare ad una “prima materia”	3617
Dalle causa umane si deve risalire ad una prima causa, Dio.	3618
La prima materia e la prima causa devono coincidere.	3618
La fede deve basarsi sulla logica	3619
La vita tende all’autoconservazione	3620
L’autoconservazione è essa stessa un fine (ammesso non ce ne siano altri).	3622
Qual è il fine per il quale la natura ha dotato l’uomo delle facoltà psichiche?	3622
Volume 19.....	3624
Riunione 455 - 07 Settembre 1982	3624
La telefonata di Pietro Cimatti con François Broussais (Radio Rai Uno)	3624
il rapporto amore-sessualità	3625
la funzione del “medium”, chi è il “medium”	3626
Riunione 456 - 05 Ottobre 1982.....	3631
Kempis.	3631
Non esiste la materia morta. Tutto vive.....	3631
Vita macrocosmica e vita microcosmica	3632
La vita è sensazione	3633
Lo scopo per il quale ogni essere (uomo, animale, vegetale) esiste è manifestare un grado di coscienza.	3633
La coscienza più semplice è quella di esistere. Quella più evoluta è la Coscienza assoluta.....	3633
La più elementare forma di coscienza di esistere (la sensazione).	3634
Noi siamo la sintesi di molte coscienze interne al nostro microcosmo	3634

La vita microcosmica non è solo sensazione, ma anche portare nell'ambiente esterno ciò che nell'intimo è percepito.....	3635
Ogni forma di coscienza è un momento dell'essere cosmico cui appartiene.....	3635
Gli atomi di coscienza.....	3635
Ogni vita costituisce un centro di sensazione ed espressione collegata ad un atomo di coscienza.	3636
L'esempio dell'alveare	3636
Individui biologici semplici e complessi	3637
La vita delle cellule del corpo, chi arricchisce?	3637
Come le cellule del corpo servono tutte al corpo, così i vari esseri umani servono all'umanità	3638
Ogni essere contribuisce all'evoluzione della nostra coscienza, ed è parte di noi	3639
Riunione 457 - 23 Ottobre 1982.....	3640
Dali. A coloro che si avvicinano a noi addolorati dalla cosiddetta perdita di una persona a loro cara	3640
Premessa sulla funzione delle riunioni spiritiche e sullo scopo del Cerchio Firenze 77.....	3640
Gli altri	3641
Il senso dell'esistenza	3642
Un ideale messaggio da parte di qualunque persona trapassata ai suoi cari	3643
François risponde alle domande.....	3644
Se esiste l'Eterno presente, perché un trapassato dovrebbe soffrire per noi?	3644
Domanda sugli atomi di sentire (ricollegato alla lezione precedente)	3647
Come diffondere gli insegnamenti.....	3649
Riunione 458 - Anno 1982 (Fine Ottobre o inizio Novembre)	3654
Le menti degli incarnati trasmettono i pensieri in maniera inconscia. Maestro Veneziano.	3654
Riunione 459 - 20 Novembre 1982	3656
Maestro Veneziano: conoscere se stessi e controllare la propria mente	3656
Come mai il nostro corpo mentale è così potente da rivolgersi però contro noi stessi?	3658
Riunione 460 - 25 Novembre 1982	3661
La malattia. François, Maestro Veneziano, Maestro Orientale	3661
François.....	3661
Maestro Veneziano.....	3663

Fratello Orientale	3664
Dali: Ama il prossimo tuo come ste stesso non è un dogma.....	3665
Riunione 461 - 18 Dicembre 1982.....	3667
La telefonata di Pietro Cimatti con François Broussais (Radio Rai Uno)	3667
Riunione 462 - 01 Gennaio 1983	3673
La telefonata di Pietro Cimatti con François Broussais (Radio Rai Uno).....	3673
Migliorare i potenti per migliorare i sudditi. E' possibile?.....	3676
Serve ancora la preghiera?	3676
Riunione 463 - 08 Gennaio 1983	3679
Domande a Francois.	3679
Potete utilizzare come volete le parole dei maestri.	3679
Più comanda l'lo meno comanda lo spirito.....	3680
L'aborto eugenetico	3682
Un medium vuole sapere se è giusto ciò che fa.....	3683
Per chi sciupa la propria esistenza	3684
Riunione 464 - 13 Gennaio 1983	3687
Kempis. L'altruismo.	3687
L'uomo ha bisogno del desiderio egoistico per andare avanti	3687
L'egoismo finisce per divorare se stessi. L'altruismo è la vera spinta propulsiva.	3687
La necessità spinge l'uomo. Anche solo la necessità astratta di tipo psichico	3687
Ciascuno è un piccolo ingranaggio che soddisfa in parte necessità di altri per poter soddisfare le proprie.	3688
Il denaro.....	3688
Il denaro può essere un ottimo servitore o un ottimo padrone.	3689
Cosa significa aiutare?.....	3690
Riunione 465 - 15 Gennaio 1983	3693
François risponde alle domande.....	3693
L'orditura akasica del Cosmo.....	3693
Differenza tra gli insegnamenti dei maestri incarnati e delle Guide disincarnate	3694

Il soggettivo universale, comune denominatore delle varie soggettività	3696
Il tempo non come linea retta ma come curva.....	3697
La fine del Cosmo. L'incomunicabilità tra cosmi.....	3699
Reminiscenze di vite passate.....	3702
Vigliaccheria o coscienza?.....	3704
La paura.	3704
Kempis. Le varianti si imbocciano col salto di qualità.	3706
Riunione 466 - 22 Gennaio 1983	3709
Domande a François	3709
Chi vive esperienze dolorose, ne ha bisogno per karma.	3709
Il karma inspiegabile (come un morte per incidente aereo) ha la sua ragione in un fotogramma che rappresenta una tappa obbligata.	3710
Il Karma esiste prevalentemente nel mondo della percezione, ma non nel mondo dell'akasa	3711
Nascita di un figlio malformato	3712
La resurrezione della carne, nella dottrina di Zoroastro	3713
Il vero Padre nostro	3714
Cosa succede dopo il trapasso	3714
Gli elementari	3715
Come si fa ad evolvere quando si è lasciata la ruota delle nascite e delle morti?	3718
segue...E' sempre il desiderio a muovere l'evoluzione, anche nei piani non fisici.....	3719
L'evoluzione della legge di evoluzione. Anch'essa evolve.	3720
Causa ed effetto e reazioni a catena	3721
Ancora sull'aborto eugenetico	3726
Riunione 467 - 29 Gennaio 1983	3728
François risponde alle domande.....	3728
La regressione alle vite precedenti	3728
L'illuminato, può muovere delle cause, con i suoi comportamenti?	3731
Cosa sente l'uomo che è alla sua ultima incarnazione?	3732
Nella prossima incarnazione, potremmo scordare gli insegnamenti dei maestri?	3734

Donna e femminilità	3735
Cosa si sente alla nascita?	3737
7 anni, 14, e 21	3739
New York esiste realmente, o solo quando io la percepisco?	3740
E te, e Dali, e tutti gli altri... siete un mio sogno, o è tutto vero? La tua voce, il vostro amore... ..	3741
Un essere evoluto che viene attaccato si lascerebbe uccidere, o ucciderebbe?	3743
Maestro Veneziano. Liberare le vostre menti dai pensieri che vi assalgono e che non vi lasciano	3744
L'estrema suggestionabilità dell'individuo	3745
Riunione 468 - 05 Febbraio 1983.....	3747
Kempis. Conoscere la realtà, per allontanare il senso di magico e dell'ineluttabile.....	3747
Dio è uno stato di coscienza. Per questo si trova dentro noi stessi.	3747
Il mondo da noi creato è uno stato di coscienza comune.....	3747
Chi muore va solo in uno stato di coscienza diverso, non si sposta né in senso spaziale, né in senso temporale.	3748
Ricadute di questi concetti sul piano della morale.....	3748
Non fare agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te.....	3749
Conoscere la realtà.....	3749
Magistrale conclusione di Kempis: La tua esistenza non è un fatto casuale e tu non sei abbandonato a te stesso	3753
Volume 20.....	3755
Riunione 469 - 12 Febbraio 1983.....	3755
Domande a François	3755
Sui colori.....	3755
Domanda sull'alimentazione vegetariana.....	3757
Domanda sui templari e rosacroce come precursori del Cerchio Firenze 77	3759
L'evoluzione su altri pianeti.....	3761
Nel difficile e misterioso rapporto fra l'uomo di media evoluzione di nome Gesù e la scintilla, ci furono dei momenti cruciali, drammatici?	3762
In breve: cos'è la coscienza	3763
La schizofrenia.....	3764

Se tu ti trovassi dalla nostra parte, qual è la prima domanda che faresti a un'Entità?	3768
Riunione 470 - 19 Febbraio 1983.....	3770
Domande a François	3770
Come si lega la legge di causa ed effetto con milioni di individui, materie, leggi... ..	3772
Che cos'è l'ambiente psichico	3775
I maestri, le guide, gli spiriti guida, come influenzano la nostra vita?	3777
La vita umana non è superiore alle altre.....	3778
Lo sterminio.....	3780
E se la vita fosse un campo di battaglia?	3780
Gesù, per celebrare la Pasqua fece uccidere l'agnello?	3781
Allora anche cogliendo dei fiori si fa male alla pianta?	3781
Scelte egoistiche e altruistiche.....	3783
Riunione 471 - 26 Febbraio 1983.....	3786
Lilli fa uno scherzo.....	3786
Domande a Francois	3787
Egoismo e violentare se stessi.....	3787
Come districarsi in un mondo di lupi	3790
Ancora sull'interruzione di gravidanza.....	3792
Monumenti e profezie	3797
La trasfigurazione del Cristo	3798
Riunione 472 - 05 Marzo 1983.....	3811
Domande a Francois	3811
Come è possibile che ad una stessa riunione possano esserci diversi sentire	3812
Anche il sentire è un'illusione.....	3815
Evoluzione, reincarnazione, sentire.	3815
Le Guide, sono di tutti? Non solo di chi conosce il Cerchio.....	3817
Quale potere hanno le Entità disincarnate, su di noi?	3820
Ancora sui signori del Karma.....	3822
Abitatori permanenti e transitori	3824

Ogni piano dell'esistenza ha i suoi automatismi? Le gerarchie.	3827
Riunione 473 - 12 Marzo 1983.....	3830
Domande a François.....	3830
L'entità A di Corrado Piancastelli	3830
Guai a chi ha provocato lo scandalo, ma occorre che lo scandalo ci sia. Questo paradosso lo vogliamo sciogliere?	3832
Le fusioni fanno parte del divenire?	3835
Come si distribuisce il Karma, poi, dopo la fusione; chi se lo assume?	3836
La sensibilità alle persone attorno a noi	3837
L'ibernazione	3838
che esperienza può avere una persona molto anziana che vive molto chiusa e che non ha contatti con nessuno.....	3839
La psicoterapia e la rottura delle cristallizzazioni	3840
Omeopatia.	3842
Se tutto è Dio, anche il delinquente che uccide lo è?	3847
Il Diavolo è la mancanza di Coscienza?	3848
Persone normali, e persone anormali	3849
L'amore non sbaglia mai?	3850
E' utile lo sdoppiamento del corpo?	3854
La vera malattia, qual è?.....	3855
Ancora sull'ipnotismo	3856
Uomini che fanno miracoli. Sai Baba e C.	3857
François legge i romanzi. Ma non guarda la televisione.....	3858
Riunione 474 - 17 Marzo 1983.....	3862
Anima, corpo e spirito. Kempis.	3862
Definizione di mondo della percezione.....	3862
Cosa c'è oltre l'apparenza?	3862
La conoscenza della realtà è possibile solo in un mondo in cui non esiste la separatività	3863
L'anima	3863

Il concetto di anima esiste nel mondo della separatività.....	3864
Domande a Dio. E Dio risponde chi è.....	3868
Riunione 475 - 19 Marzo 1983.....	3870
Domande varie a Francois	3870
La logica	3870
Karma individuale e karma di razza	3874
La comunicazione è solo da apparenza ad apparenza. La vera comunicazione è solo del sentire.....	3875
L'ispirazione dell'artista.....	3876
Se uno desidera che una cosa non avvenga o teme che avvenga ne facilita l'accadere	3878
Donazione del sangue e legami karmici.....	3880
Il suicidio.....	3880
Figli, noi vi conosciamo. Dali	3883
Volume 21.....	3886
Riunione 476 - 26 Marzo 1983.....	3886
Domande a Francois	3886
Natura e funzionalità del sole.....	3886
Comunicazione tra i Cosmi	3890
Diversità tra insegnamenti dell'entità A – di Corrado Piancastelli - e gli insegnamenti dei maestri.....	3893
Punti di contatto tra l'insegnamento dei nativi americani con quello dei Maestri del Cerchio	3896
Scopo degli apporti	3897
La logica e la mente servono per comprendere certe realtà?	3900
Reminiscenze e psicanalisi.....	3902
Un trapassato (Sandro) viene a salutare	3902
Riunione 477 - 02 Aprile 1983.....	3905
François risponde alle domande.....	3905
L'iniziazione generale	3906
Nell'incertezza e nell'insicurezza c'è un rapporto migliore con la vera essenza di voi stessi. Maestro Veneziano.....	3908
Riunione 478 - 16 Aprile 1983.....	3910

François risponde alle domande.....	3910
L'era del padre era sotto l'insegna della potenza, secondo i Rosacroce.	3910
Il sentire della Coscienza cosmica	3912
Sentire individuali e creazione della realtà	3914
I Maestri hanno a loro volta dei maestri?	3917
Creatività e libera scelta.....	3917
La durezza della parabola dei talenti: perdere il treno	3918
Il concepimento nel tema natale astrologico	3923
Voi Maestri, siete la nostra voce	3924
Il Maestro Erto è sempre presente con voi, ed è il Raggio di Verità.....	3928
Lilli si arrabbia e rompe il microfono	3928
Riunione 479 - 19 Aprile 1983.....	3930
Fede e logica. Kempis.....	3930
Noi abbiamo la pretesa di rendere logica la fede nella realtà trascendentale del mondo	3930
La logica, nel comprendere, può far risparmiare il dolore dell'esperienza diretta.	3933
La vera fede è quella che non teme l'esame della logica	3934
Riunione 480 - 23 Aprile 1983.....	3935
François risponde alle domande.....	3935
La forza d'animo	3939
Il Karma dei bambini morti in tenera età. Intuizione e logica. Dolore.	3940
Quando arriva l'intuito?	3943
Morte apparente. Facoltà paranormali	3949
Altre civiltà	3951
Riunione 481 - 30 Aprile 1983.....	3954
François risponde alle domande.....	3954
I tempi che stiamo vivendo	3954
Le nuove scope spazzano bene. I modelli ideali di società	3957
Il senso di colpa	3960
Le doppie personalità.....	3961

Come avviene l'entrata di un'entità nel feto?	3962
Reincarnazione e rigenerazione. Differenze tra gruppi spiritisti.....	3964
Riunione 482 - 07 Maggio 1983.....	3968
François risponde alle domande.....	3968
Quando finisce la ruota delle nascite e delle morti?	3968
Tempo nel piano astrale e nel piano fisico	3970
Dove si colloca l'inconscio? Autoconvincimento. Talismani.	3972
Lilli dichiara di essere l'entità più importante del Cerchio. E risponde alle domande.	3980
E' lecito uccidere? O fermare i vulcani?	3980
Riunione 483 - 14 Maggio 1983.....	3983
François risponde alle domande.....	3983
Il fegato si riforma?	3983
La varianti: il personaggio che fa la storia, e colui che non subisce l'intervento di chi fa la storia.....	3985
La varianti sono verità punti di passaggio? Varie domande sul tema.	3988
Domanda sull'Assoluto.	3995
I Maestri nel proporre questo insegnamento narrano di loro stessi	3996
Questi insegnamenti sono una sorta di concentrato finale che possiede in sé il futuro.	3997
Messaggio all'Alpha Centauri. Francois.....	4000
Riunione 484 - 21 Maggio 1983	4003
François risponde alle domande.....	4003
Direttive ai genitori.	4009
Difficoltà sessuali nella coppia	4011
Tuo padre sono io.....	4012
Alan parla ancora delle fusioni	4014
Volume 22.....	4019
Riunione 485 - 26 Maggio 1983	4019
Kempis. Esistenza, e sentire sono la stessa cosa.	4019
Esistenza e sentire di esistere.	4019
Incoscienza (mancanza di autoconsapevolezza) e oblio (non ricordare)	4019

Senso di esistere e ricordo. Nulla può esistere se non è sentito.	4020
Sono gli esseri a creare il Cosmo. Non il contrario. Totale rovesciamento del concetto di “realtà” che ha l'uomo.....	4021
Dio non ci guarda dall'alto, ma ci ha in sé.....	4023
Riunione 486 - 28 Maggio 1983.....	4026
Domande a François.....	4026
La sofferenza degli animali e degli uomini. Differenze	4026
Si potrà mai avere una dimostrazione scientifica del versante immateriale della realtà?	4030
Riunione 487 - 04 Giugno 1983.....	4033
Domande a François.....	4033
Consigli per insufficienza renale	4033
Quando siamo nell'astrale, dopo morti, c'è uno Spirito Guida che ci fa capire tutti gli errori della vita passata?	4034
Le preghiere, fino a che punto vengono ascoltate?	4035
l'uomo sembrerebbe molto più pietoso delle leggi divine, del legislatore divino	4036
Domande sulla lezione precedente di Kempis. Il cosmo è una creazione del sentire.....	4039
Se non siamo noi che andiamo verso Dio, ma il contrario, come avviene la virtuale limitazione del sentire in senso inverso?.....	4044
Domande mediche.....	4045
Riunione 488 - 10 Giugno 1983.....	4050
Kempis fa un discorso politico	4050
Riunione 489 - 13 Agosto 1983.....	4055
François risponde alle domande.....	4055
Il logos è unico per ogni cosmo?.....	4059
Sentire cosmico e Coscienza assoluta.....	4060
490 - La telefonata di Pietro Cimatti con l'Entità François Broussais (Radio Rai Uno)	4064
Qual è veramente l'inizio del “sentiero”.....	4064
Nascere, vivere, perché?.....	4065
Come fate a mettervi in contatto con noi? Differenze con altri cerchi. Accenno (forse) a Jane Roberts.....	4068

Riunione 491 - 08 Settembre 1983	4073
Kempis.	4073
Riepilogo. Esiste solo ciò che sente; e ciò che è percepito.	4073
La realtà è come un sogno che non esiste se non nella mente del sognatore?	4073
La realtà creata dai soggetti, è parziale, illusoria e non reale.	4074
La realtà che noi creiamo non esiste, ma non è neanche un'illusione, perché esistono i comuni denominatori: la creazione comune.	4075
Non può esistere evoluzione svincolata dal piano fisico.....	4076
Riunione 492 - 24 Settembre 1983	4079
François risponde alle domande.....	4079
la medicina ha scoperto tante cose e non sa curare un raffreddore	4079
Metodi di diagnosi.....	4082
Precisazione su alcune lezioni di Kempis.	4083
Il nostro corpo fisico lo vediamo in un posto però può essere anche in un altro. Spiegazione	4085
Il mondo psichico del mondo fisico. Maestro Veneziano	4087
Riunione 493 - 01 Ottobre 1983.....	4089
François risponde alle domande.....	4089
Fantasmi delle mente in famiglia.....	4089
Ambiente psichico comune e sentire individuale. Creazione della realtà.	4092
Il cosmo è uno stato di coscienza?	4097
Esiste un processo per cancellare dalla memoria una brutta esperienza molto scioccante? Alan	4100
Riunione 494 - 08 Ottobre 1983.....	4102
François risponde alle domande.....	4102
Una domanda sul contatto con un figlio morto	4102
Che cosa accade al momento di addormentarsi?	4105
Chi è giunto al Cerchio, che conosce l'insegnamento, che conosce voi, quando muore cosa gli avviene? Che cosa trova? E rispetto a chi non ha conosciuto nulla c'è una differenza?	4107
Quando noi parliamo, ci guardiamo, quando ci amiamo, comunichiamo veramente uno con l'altro o ognuno si rappresenta all'altro?.....	4108
Le leggi della natura esistevano prima che l'uomo comparisse sulla terra?	4111

Riunione 495 - 11 Ottobre 1983.....	4116
►► Kempis: La creazione della realtà.....	4116
Tutto ciò che immaginiamo è reale	4116
Non è Dio che crea i mondi. Ma gli individui col loro sentire e la loro coscienza.	4118
Percezione e creazione si identificano	4120
Domanda finale: come può esistere il dossier di un evento scartato e non vissuto?	4122
Riunione 496 - 15 Ottobre 1983.....	4123
François risponde alle domande.....	4123
Cultura e conoscenza. Differenza.	4123
La dialettica può rappresentare il motore del sentire nel mondo della percezione?	4126
Noi siamo qui per avere esperienze	4129
Le leggi della materia non sono quelle che immaginiamo	4129
Se sentire comuni creano la loro realtà, ciò può essere considerata “comunicazione” sul piano fisico?	4132
Riunione 497 - 22 Ottobre 1983.....	4138
François risponde alle domande.	4138
Domanda sulle varianti non vissute (poste come oggetto di meditazione da parte del maestro Kempis nella lezione dell'11.10).....	4139
Lo sdoppiamento di Padre Pio nel quadro delle varianti	4143
Nella regressione ipnotica riguardo vite precedenti, c'è possibilità di suggestione?	4147
si rischia di arrecare dei danni al soggetto che fa questa regressione?	4149
La speranza può essere un'evasione dalla realtà?	4150
Come è possibile che l'uomo, che ha questa scintilla divina, arrivi a toccare questo fondo?	4150
Altre domande. Reincarnazione. Materializzazioni. Creazione della realtà.	4153
Volume 23.....	4157
Riunione 498 - 29 Ottobre 1983.....	4157
François risponde alle domande.....	4157
L'individualità è il signore del mondo. Significato.	4157
Creazione della realtà da parte dei bambini	4158

Differenza tra corpo eterico e corpo astrale	4163
Chakra.	4165
E' grave non dubitare mai degli insegnamenti dei maestri?	4168
Storia generale e uscita dalle varianti	4170
Riunione 499 - 05 Novembre 1983	4175
Meditazione condotta da Maestro Venziano	4175
Riunione 500 - 12 novembre 1983	4176
Francois risponde alle domande.....	4176
Le anime gemelle: l'uno può essere una variante dell'altro?	4176
Il pericolo del concetto di anima gemella.	4177
Varianti e consapevolezza	4178
La coscienza del pazzo.....	4180
L'apprendimento di questi insegnamenti può essere saltato e velocizzato?	4183
La malattia può guarirsi con la comprensione?	4184
Altre domande. Ipnosi. Gioia. Ecc.	4185
Kempis. Il perché del tutto	4189
Riunione 501 - 19 Novembre 1983	4192
Domande a François	4192
E' possibile che meditando si crei danno a qualcuno?	4193
Incarnazione, cioè momento della incarnazione, oroscopo di nascita e Karma	4193
Perché l'uomo si ammala di più degli animali?	4195
Altre domande (prevalentemente telefoniche e non trascritte).	4196
Quali entità organizzano i fatti?	4200
Riunione 502 - 26 Novembre 1983	4209
François risponde alle domande.....	4209
Lo spirito guida è il capofila di diversi individui o individualità	4209
Noi sostituiamo Dali a Dio?	4210
Esiste un "sentire" identico ad un altro in tutta la molteplicità?	4211
Incontreremo mai Dio?.....	4214

Mi sento solo, ho perso il senso mistico, della preghiera a un Dio padre o a uno Spirito Guida...	4216
François, quando dici “vado a vedere”... dove vai? Che fai?	4217
Perché Roberto non viene aiutato?	4218
Riunione 503 - 29 Novembre 1983	4225
►► Kempis. Le varianti non vissute	4225
Per il principio della trascendenza nella fusione e nella simultaneità si raggiunge uno stato di coscienza superiore alla somma del patrimonio posseduto.	4225
Nella comunione dei sentire si ha un solo essere	4226
Il fine della vita è donare ciò che manca	4227
Vivere significa estrinsecare il proprio grado di coscienza e, inconsapevolmente, muoversi per integrarlo	4227
Evoluzione significa manifestare un sentire in successione di ampliamento, dal più al meno	4227
Quando esistono più varianti, tutte hanno comunque il fine di aumentare il sentire	4227
Perché di tante varianti se ne percepisce una sola? E chi realizza quelle non vissute?	4229
Le varianti non vissute sono percepite dal Cosmo. Che ha una coscienza totale e dunque è un “essere”	4230
La coscienza cosmica è un virtuale frazionamento del sentire assoluto.	4231
Fasi logiche di creazione, dall'assoluto al relativo	4232
Creazione dell'ambiente cosmico.	4233
Chi sono gli altri?	4234
Riunione 504 - 03 Dicembre 1983	4235
François risponde alle domande	4235
La società teosofica.	4236
Sui viaggi astrali	4238
La levitazione	4240
Gradi di evoluzione della coscienza	4240
Dopo il trapasso è possibile una consapevolezza immediata?	4242
Come capire se la propria strada è quella giusta?	4244
Voi Guide, sembrate mostrare affetto, dolore, ironia, compassione, partecipazione... come è possibile questo?	4245

Quando il maestro Dali ci parla, parla a se stesso, o ad una parte di se stesso?	4246
Riunione 505 - 10 Dicembre 1983.....	4250
François risponde alle domande	4250
Introduzione: differenze tra gli insegnamenti dei maestri e altre vie spirituali	4250
Karma personale, Karma familiare, di città, di nazione, di continente, di pianeta e di sistema solare	4251
Domande astrologiche	4252
Altre domande. Magia, miracoli, e altro	4255
Domande su assoluto e Cosmi, Varianti.	4260
Riunione 506 - 17 Dicembre 1983.....	4268
Francois risponde alle domande.....	4268
In che senso i nostri cari ci sono “prestati”?	4268
Il sentire relativo di coscienza crea molto più di quanto si percepisce. Come andare oltre?	4270
Karma familiare e altre domande	4272
Il mondo degli individui è il piano akasico. Le guide e gli esseri umani. Tu sei la nostra guida?	4276
Che cos'è il pensiero	4278
Riunione 507 - 24 Dicembre 1983.....	4282
Domande a Francois.	4282
Nel passato gli insegnamenti venivano tramite intermediari. Con voi avviene “direttamente”. Sono finite le mediazioni?	4283
Come mai il divino deve essere limitato in una forma umana?	4287
Perché non tolleravo più la sensazione di beatitudine?.....	4288
L'ateismo è necessario ad un certo livello?.....	4288
Riunione 507 - 26 Dicembre 1983.....	4292
La telefonata di Pietro Cimatti con l'Entità François Broussais (Radio Rai Uno).....	4292
Il contagio psichico	4292
quale può essere il modo giusto di pensare, di rivolgersi proprio, nel proprio cuore, ad un caro scomparso?	4295
Riunione 508 - 07 Gennaio 1984	4298
Domande a Francois	4298

Cosa significa quella frase che "l'intervistato e l'intervistatore possono appartenere alla stessa individualità"	4299
Lo spirito guida è una visione romantica della realtà.....	4300
E' umano chiedere aiuto alle Guide?	4302
Come posso aiutare gli altri, dopo aver ricevuto tanta serenità?	4302
Amore e sofferenza come rovescio della medaglia.....	4303
Ultime domande. Vicinanza dei trapassati. Sentire. Aiuto.	4304
Non è vero... (Dali).....	4307
Riunione 509 - Gennaio - Febbraio 1984	4309
Ultima comunicazione di Teresa.....	4309
Dali: Chi ha capito il senso della vita non soffre più degli altri.....	4309
La tragedia non accadrà (Ultimo messaggio di Maestro Veneziano)	4310
Riunione 510 - 04 Febbraio 1984.....	4312
Noi saremo sempre al vostro fianco. Accanto a voi. Dali (ultimo messaggio registrato)	4312
511 - 11 Febbraio 1984.....	4314
ULTIMO MESSAGGIO DI DALI. Amatevi gli uni gli altri, come noi abbiamo amato voi.	4314
512 - 17 Febbraio 1984.....	4315
ULTIMO MESSAGGIO DI FRANÇOIS. I disturbi di Roberto Setti non sono causati dalla sua attività medianica.....	4315
513 – 29 febbraio 1984	4317
ULTIMO MESSAGGIO DI KEMPIS RICEVUTO IN ULTRAFANIA	4317
L'esercito divino. Dio. L'assoluto.	4317
Ogni essere umano, dalla nascita alla morte, riproduce la successione di sentire di coscienza che va dal regno vegetale a quello umano.....	4317
Perché si predica bene e razzola male? Due fattori condizionanti nel sentire di coscienza.	4317
Perché l'autoconsapevolezza dell'uomo è ridotta?	4317
Non è il piano divino a creare l'ordine tra gli esseri, ma sono gli esseri che creano l'ordine.....	4320
Tutti coloro che hanno lo stesso tipo di sensi creano nella loro percezione lo stesso tipo di mondo, di ambiente, di realtà	4320
Significato delle fusioni in questo contesto.....	4321

Il piano divino non preesiste alla realtà; al contrario, deriva da ciò che esiste.....	4322
Preghiera finale. Il cerchio si chiude.	4323

Introduzione all'opera Omnia

Valore dell'Opera Omnia

I 37 anni di esperienza del Cerchio Firenze 77 sono l'esperienza spirituale e magica più importante degli ultimi due secoli, in Occidente (non dimentichiamo che la magia è un percorso spirituale, e le due cose non sono in contraddizione).

Leggere l'Opera Omnia dall'inizio alla fine costituisce quindi un vero e proprio percorso iniziatico.

Il lettore verrà introdotto dapprima ai concetti più semplici, per aumentare gradatamente la difficoltà, attraversando un sentiero che può disorientare, per le apparenti contraddizioni che si incontrano.

Ad esempio. Inizialmente le Guide parlano dell'assenza di libero arbitrio (in effetti, un cosmo in cui tutto ha un ordine perfetto, che consentisse la libertà agli individui, sfocerebbe nel caos). Successivamente però, introducendo il discorso della variabilità (simile alla teoria del transurfing di Vladim Zeland) viene invertita la rotta e introdotto il discorso della libertà di scelta.

Inizialmente parlano di Karma (concetto che presuppone più vite, che scorrono nel tempo). Ma progressivamente inseriscono il discorso dell'inesistenza dello spazio tempo. E quindi dell'illusorietà del concetto di Karma.

Una contraddizione analoga si ritrova nel discorso degli spiriti guida e delle entità. In un Cerchio in cui compaiono entità e spiriti guida vari, dopo oltre trenta anni di

insegnamenti e di manifestazioni, viene affermato che gli spiriti guida non esistono, e sono solo una creazione romantica della mente dell'uomo (il che poi è particolarmente contraddittorio, oltre che umoristico, perché viene affermato proprio da delle Entità immateriali: in sostanza loro stessi affermano di non esistere, se non nella percezione individuale di ciascuno, accomunata dalla percezione di tutti gli altri).

Analoghe contraddizioni si trovano nel concetto di Dio e in altri insegnamenti. Ad esempio, da un Dio che crea la realtà, dall'alto verso il basso, si passa successivamente al concetto che è la coscienza, dal basso verso l'alto, a creare Dio.

Tali contraddizioni vengono via via risolte e condensate poi nel discorso di Kempis dell'11 ottobre del 1983, pochi mesi prima che il Cerchio chiudesse la sua esperienza a Firenze con la morte di Roberto Setti, in cui si specifica che è l'uomo a creare la realtà. Vengono poi effettuate ulteriori specificazioni, che culminano nel discorso del 29 febbraio 1984, giorno della morte di Roberto.

Queste sono le comunicazioni più importanti tra tutte, perché riassumono tutto quello che è stato detto in 37 anni:

tutto è creato dall'uomo stesso, ai fini di evolvere, allargare la sua coscienza, fino a identificarsi con Dio stesso e fondersi col divino. Ma non è Dio a creare l'ordine preesistente, bensì è la coscienza degli individui a creare questo ordine. Prima della fusione col divino esistono solo realtà parziali e soggettive, come parziale e soggettiva è la stessa esperienza del Cerchio Firenze 77.

E il Cerchio si chiude.

Contenuto dell'opera

Quest'opera omnia contiene la trascrizione integrale di quasi tutte le sedute del Cerchio dagli anni 50 fino al 1984, anno di morte di Roberto Setti. Contiene, quindi, i materiali già pubblicati dalle edizioni mediterranee, più alcuni brani inediti, essenzialmente quelli concernenti Il Cristo, i Vangeli, L'apocalisse, e i Tarocchi.

All'epoca si scelse di non pubblicare, nei libri cartacei, alcune rivelazioni che avrebbero potuto essere fraintese; il Cerchio sarebbe stato accusato di stregoneria, satanismo, o di anticattolicesimo.

Oggi i tempi sono maturi per far conoscere certe verità, che sono state dette da altri maestri, e in altri contesti, e non rappresentano nulla di nuovo, o scandaloso.

Contenuti delle varie sedute

Ogni seduta si compone in genere di varie fasi:

- Un'introduzione e ricapitolazione (generalmente di Dali).
- Interventi delle varie entità, normalmente ognuno con una particolarità (ad esempio gli interventi sul "Conosci te stesso" sono quasi tutti di Claudio).
- Domande varie dei partecipanti, cui talvolta risponde, e anche in modo molto profondo, Lilli, l'entità bambina che si divertiva a fare gli scherzi al gruppo. Va precisato che però, in alcuni casi, Lilli non si limita a disturbare, o a fare scherzi, ma risponde anche a domande molto serie, ma in modo semplice e diretto, contribuendo talvolta a fare chiarezza su alcune questioni.
- Fenomeni e apporti.

Scorrendo le varie pagine si noterà che nei primi anni si puntava ancora molto su concetti esoterici: Cristo, apocalisse, Tarocchi ecc.

Man mano che gli anni passavano gli insegnamenti diventavano via via più complessi e sempre più spirituali, o teologici: il Karma, Dio, l'assoluto, l'eterno presente, le varianti, l'essere e il divenire, il libero arbitrio, il mondo della percezione e il sentire, il sentire relativo e assoluto, ecc.

Si noterà che la maggior parte delle sedute, a partire dagli anni 60, non fanno che ripetere sempre gli stessi argomenti. Bisogna tenere presente che queste ripetizioni erano dovute a diversi fattori. Anzitutto bisognava che certi concetti penetrassero bene nella mente dei partecipanti, fino a “sentirli” e non semplicemente ripeterli a memoria. Inoltre, a partire da una certa data, il numero dei partecipanti ogni tanto variava e subentrarono dei nuovi, per i quali era necessario riepilogare quanto fatto e detto in passato.

E tuttavia, nonostante le apparenti ripetizioni, le Guide del Cerchio introducevano sempre qualcosa di nuovo, magari solo una sfumatura. E ogni sfumatura contribuiva a portare i vari partecipanti a una comprensione sempre maggiore della realtà illusoria in cui viviamo.

A partire dagli anni 70, poi, la maggior parte delle sedute è corredata dal racconto dei fenomeni fisici che avvenivano durante le riunioni.

Criterio di indicizzazione

Fare l'indice per un'opera del genere non è semplice, per un motivo in particolare: negli anni, alcuni partecipanti cambiavano; alcuni concetti necessitavano di essere ripetuti, riveduti, o rinnovati. Dagli anni 60 in poi, quindi, la maggior parte delle sedute ripetevano gli stessi argomenti, tra quelli prescelti dalla Guide immateriali: Dio, l'assoluto, l'eterno presente, lo spazio-tempo, i fotogrammi, le varianti. Ogni volta però, veniva introdotta una nuova sfumatura o un nuovo punto di vista.

Nella compilazione dell'indice si è cercato di tenere conto di queste sfumature, ma ovviamente bisogna tenere conto che si tratta di interpretazioni soggettive, senza la pretesa che esse siano esatte, complete, e comprensibili.

Quando accanto ad un paragrafo compare la sigla NDC (nota del compilatore) significa che è una mia aggiunta personale, del tutto soggettiva e non necessariamente esatta.

Tenendo presente che questo è un file word, ciascuno potrà fare gli indici che desidera, e modificarli come crede, aggiungendo o togliendo paragrafi per crearsi un'Opera Omnia "personalizzata".

ULTIMO MESSAGGIO DI DALI. Amatevi gli uni gli altri, come noi abbiamo amato voi.

11 Febbraio 1984

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Ancora una volta siamo qui per parlare con voi, e per prima cosa desidero ringraziare François per il compito svolto fra voi in maniera così ineccepibile: sono sicuro che voi vorrete unirvi a noi in questo ringraziamento, voi che siete qua riuniti per dare testimonianza di quanto qua è avvenuto.

Mi rivolgo a voi come fece il Cristo all'ultima cena. Prevedendo cosa sarebbe avvenuto dopo la sua morte, così Egli disse agli apostoli che già dimostravano discordia e antagonismo: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi: dopo la mia scomparsa andrete nel mondo a portare il mio messaggio, ma più che con le parole dimostrate con l'esempio cosa è partito da qui. Solo così capiranno che sono io a mandarvi».

Noi non vi chiediamo di rinunciare alle attrazioni, alle bellezze, alle comodità della vita; non vi chiediamo di ritirarvi in un romitaggio.

Cominciate da poco e da vicino: portate l'amore e la comprensione cominciando da voi... come gruppo: amatevi come noi amiamo voi. Solo così gli altri potranno vedere realizzato quell'amore che ci spinge a parlarvi. Non date un triste spettacolo...

Ancora una volta vi ripetiamo che noi vi siamo sempre vicini e vi seguiamo, perché vi amiamo... vi amiamo... vi amiamo tutti!

Il mio saluto e la mia benedizione a tutti voi!

Dali

Riunione 1 - 15 Gennaio 1950

Dio. Kempis.

Iddio è l'Aleph e il Tau, l'Alpha e l'Omega, la "A" e la "Z"; il principio e la fine, il bene e il male, lo Spirito e la materia, il Tutto, nel Tutto, Tutto è in Lui; il male personificato non esiste. Chi nega questo diviene necessariamente politeista. Satana personificato in un Angelo ribelle non può esistere, perché torturando e punendo chi è andato contro Dio servirebbe Dio e non sarebbe più un ribelle a Dio. Esistono invece due forze che sono contrarie ma non sono mai opposte; voi le chiamate bene e male, ed io le posso raffigurare nella natura in regno vegetale e regno animale. Ciò che assorbe l'uno, ossia il carbonio, è rilasciato dall'altro, ossia; l'uno assorbe il carbonio e rilascia l'ossigeno, l'altro utilizza l'ossigeno e rilascia il carbonio.

L'assenza del male determinerebbe l'assenza della libertà senza della quale non v'è coscienza; tale coscienza non si acquisisce però sottraendosi a una di queste due forze attrattive ma essendone consapevoli.

Pace a voi!

Kempis

Legge dell'Oblio. Claudio.

Claudio vi saluta!

Ricerca per conoscere se stessi è ciò che ciascuno deve fare.

V'è chi crede che questa ricerca sia facilitata dal sapere chi fummo nella precedente incarnazione; ma se questo fosse, perché esisterebbe la "Legge dell'oblio" anche in chi si propone di ritrovare se stesso?

Il sapere chi fummo non è di alcun vantaggio nella ricerca di se stessi. Vi è stato detto più di una volta che voi siete il presente ed è questo presente che dovete conoscere, non il passato. A che cosa vi gioverebbe il sapere, ad esempio, che nella precedente incarnazione siete stato una suora; supponiamo che non abbiate avuto l'animo di suora, cioè non abbiate avuto la vocazione.

Solo quando avrete compreso il presente potrete intuire il passato, potrete intravedere il futuro; solo quando vi sarete resi consapevoli dell'attuale vostro egoismo potrete capire quanto egoista foste in passato e quanto meno lo sarete in futuro.

Tutto qui, voi direte? «Io so di essere egoista». Già, voi sapete di essere tale ma non ne siete consapevoli. Cioè non sapete fino a che punto l'egoismo vi spinga ad agire; quali delle vostre azioni siano mosse dall'egoismo, e non sapendo questo non sapete niente di voi stessi.

Ciascuno è ora un individuo che non è lo stesso di 10 anni fa, che non è lo stesso di 2 ore fa. Per questo non giova nella ricerca di se stessi il sapere chi si è stati. E voi vi domanderete: «A che cosa serve la memoria?». **La memoria** serve per le relazioni sensibili. Ed è molto utile ma anch'essa **ha degli aspetti negativi; tende ad accumulare conoscenze su conoscenze costituendo una mentalità della quale si è schiavi.**

Ciò che evolve l'individuo non sono le conoscenze tenute presenti dalla memoria come un vademecum, ma sono le esperienze che operano una trasformazione dello stesso individuo.

Supponiamo, ad esempio, che un tale sia ateo e che divenga credente; non occorre che egli abbia un memorandum che gli indichi come pensare perché egli è divenuto credente, perché se veramente è divenuto tale avrà subito una trasformazione del suo essere e penserà come un credente.

Se riuscirete a superare l'aspetto negativo della memoria avrete mosso il primo passo per la ricerca di voi stessi.

Pace a voi!

Claudio

La comprensione è il solo mezzo che può appianare le relazioni reciproche. Taluni, mancando questa comprensione, si ritirano dal mondo per vivere in solitudine. Ma ritirarsi dal mondo non è che chiudersi alla comprensione di se stessi e degli altri. Il naturale evolversi delle cose è lento; esso è un passaggio da grado a grado. Affrettare questa naturale lentezza può far sorgere una reazione che per la sua violenza può abbattersi.

Alan

Il nostro problema non è quello di annullare il male che è in noi, ma è quello di comprendere e superare attraverso a una ricerca gli aspetti negativi dei veicoli necessari alla nostra esistenza sul piano universale.

Teresa

La nostra esistenza evolutiva è simile al movimento spiegato da quella teoria come una successione di punti; ciò che eravamo ieri non lo siamo più oggi. Questo può far pensare che non esista un'anima ovverosia una continuità. Ma se così fosse dovremmo avere pensieri in un momento di un Santo ed in un altro di un criminale. **Benché questo a volte sia vero, se si potessero riunire tutti i punti o momenti della nostra esistenza con una linea, noi vedremmo che essa è una retta sempre inclinata verso l'alto.**

Entità Ignota

Kempis vi saluta!

È nostra abitudine toccare vari argomenti senza seguire un ordine speciale. Quindi, se questa sera entreremo a parlare dell'alchimia e degli alchimisti, nessuno si meravigli. Molto vi sarebbe da dire su questo argomento, ma per fortuna il nostro compito è stato facilitato dalla scienza ufficiale, la quale ha dimostrato come i sogni degli alchimisti non fossero vani. Chi sa cosa significhi alchimia sa anche di che cosa si occupavano gli alchimisti: trasformazione dei metalli, preparazione del rimedio universale contro tutti i mali, creazione di nuovi esseri viventi. Noi vedremo, spiegando l'intima essenza dell'alchimia, come queste tre operazioni si riducano ad una sola operazione.

Gli alchimisti riconoscevano l'unità della materia, principio confermato dalla scienza, e su questa base dicevano possibile la trasformazione o evoluzione dei metalli in oro. Essi vedevano nell'oro il principio incorruttibile per cui se fosse stato reso assimilabile sarebbe stato il rimedio contro tutti i mali. Fra veri alchimisti si parlava spesso di Piccola Operazione e di Grande Operazione. Da alcuni queste frasi furono spiegate come trasformazione dei metalli in argento per la Piccola e trasformazione dei metalli in oro per la Grande. Questo non è esatto. I veri alchimisti intendevano per Piccola Operazione una trasformazione dei metalli in oro, in sostanza una operazione - possiamo dire - iperchimica; mentre la Grande Operazione era una operazione filosofica. Che cosa significa questo? Si usava spesso il termine "sublimare", cioè rendere sublime, ad esempio, sublimare ciò che è solido, coagulare ciò che è sublime. Questo significava, nella Grande Operazione, elevare l'animo degli uomini attraverso all'assimilazione delle Verità divine. Comprendete voi? L'oro era il simbolo della sapienza, della saggezza; essi quindi per la Grande Operazione ne vedevano il rimedio contro tutti i mali, perché il male è la risultante della ignoranza, della debolezza degli uomini. **Quando però questo oro fosse reso assimilabile, cioè quando questa sapienza, questa saggezza avesse determinato una trasformazione dell'individuo,**

e tramite queste loro Verità avrebbero creato organismi viventi nuovi, cioè avrebbero creato nuovi uomini.

In sostanza l'alchimia può stare allo stesso livello del movimento Rosacrociario, della Massoneria, e di tanti altri movimenti filosofici-esoterici, in quanto non si potevano dare le perle ai porci. Noi abbiamo spiegato il duplice significato delle operazioni d'alchimia: l'uno riguardante una operazione di iperchimica, l'altro, il meraviglioso, riguardante una operazione filosofica, ovverosia una trasformazione sostanziale dell'uomo.

E per questa sera io vi saluto se non avete delle domande da fare.

Kempis

Siamo giunti al termine di questa seduta. Ora sta a voi, quando vi sentirete, di meditare su tutte queste parole in modo che la prossima volta possiate meglio comprendere e possiate fare delle domande.

Nuovamente vi benedico in nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 2 - 08 Dicembre 1951

...quelle Verità che conosciamo. Vedete figli cari, in questo modo voi potete trarne tutta l'utilità. In questo modo questi incontri non vi legheranno ma vi aiuteranno a sciogliervi dai legami imposti dalle superstizioni. Nessuno si meravigli se qualcuno dopo essersi dissetato a questa fonte, si allontanerà. Noi non vogliamo legare, ma cercare di aiutarvi a sciogliervi i lacci, i legami che vi siete creati, che gli uomini hanno creato. Così, quando non vi sentirete più portati verso di noi seguitate per la vostra via; noi continueremo a guardarvi, a seguirvi, sicuri che anche voi un giorno farete lo stesso con chi ha bussato alla vostra porta. Sono a voi, figli cari.

Sonno e corpo astrale. Dali.

D. - *Ci sono alcune cose che ti vorrei chiedere. Vorrei chiedere, la tecnica del sonno: siccome durante il sonno viaggia il corpo astrale, è il corpo astrale che si allontana dal corpo fisico, se gli incontri che avvengono si ricordano per l'intensità dell'emozione che si è ricevuta, e se questa emozione viene trasmessa al corpo mentale o se viene trasmessa al corpo fisico. Nel caso che venga trasmessa al corpo mentale, perché avviene la deformazione del sogno attraverso al corpo fisico.*

R. - È una domanda che implica una risposta molto e molto lunga. Cercherò di abbreviare e di semplificare. Dunque, ascolta figlio caro. Vedi, durante il sonno è vero che avviene uno sdoppiamento fra quello che è il veicolo fisico e la parte - diciamo così - psichica dell'individuo. Mi comprendi? Però, non è altrettanto vero che tutte le creature durante il sonno, compiano un viaggio nel piano astrale. Mi comprendi? Sovente, quando il corpo dorme, il corpo fisico, il corpo astrale benché sia separato

non vaga per il piano astrale secondo un disegno della mente o trascinato da correnti, ma rimane vicino al corpo fisico. Può accadere questo: che qualcuno sia svegliato d'improvviso ed allora quel filo fluidico che lega il corpo astrale al corpo fisico si spezza e si ha la morte istantanea. Però, ripeto che il corpo astrale, durante il sonno del corpo fisico, non raccoglie tutto ciò che può essere d'attorno a lui nel piano astrale, mi comprendi, figlio caro? Lo raccoglie solo nel caso che si compia un viaggio cosciente nel piano astrale; in tal caso si ha il ricordo esatto di tutto ciò che si è visto. Mi comprendi? Cioè, avviene questo processo: che attraverso ai sensi del corpo astrale, perché voi sapete, figli cari, che ogni veicolo dal fisico all'astrale e su al mentale e via dicendo, ha i sensi, mi comprendete? Nel corpo fisico voi li chiamate i cinque sensi, vista, udito e via dicendo; nel corpo astrale li conoscete come veggenza spaziale o no, e così via. Così, dicevo - per riprendere ciò che ho lasciato - il corpo astrale attraverso ai suoi sensi vede e percepisce ciò che accade nel piano astrale e nel piano fisico, e trasmette al corpo mentale il quale, a sua volta, farà il processo inverso allorché il corpo fisico si sarà svegliato. Mi seguite, figli cari? Oppure, il corpo astrale può sì, viaggiare, può essere a contatto di avvenimenti senza che poi al risveglio l'individuo ricordi. In tal caso, però, questi viaggi non sono fatti per compiere delle missioni; sono fatti, sovente e quasi esclusivamente, per imparare. Mi comprendete, figli cari? Mentre colui che ricorda al risveglio i viaggi fatti in astrale durante le ore di sonno, può essere inviato per missione su dati luoghi, eccetera.

Ma riconduciamoci all'essenza della tua domanda. Così, che cosa avviene nel momento che il corpo astrale è staccato dal corpo fisico, o meglio è separato. Avviene questo: che si ha un incrocio di pensieri e di visioni, l'uno provenienti dal corpo fisico; ed allora se uno ha cattiva digestione od altri disturbi del fisico avrà delle sensazioni di angoscia che si tradurranno in visioni terrificanti, mi comprendete, figli? L'altro, invece, proviene dal corpo mentale, strano a dirsi, il quale, o se preferite subcosciente, il quale medita su tutto ciò che è accaduto a lui, all'individuo, o che potrà, secondo

l'ego, accadere; mi comprendete, figli cari? Così, quando il vostro corpo fisico non disturba affatto i vostri sogni, cioè non è in disagio e quindi non dà noia alle sensazioni e alle visioni che vengono dal mentale, voi potete avere dei sogni che sono tesoro per gli psicoanalisti, mi comprendete? Cioè, avete dei sogni che se raccontati voi non fate altro che raccontare i vostri pensieri. Parrà strano che i pensieri siano tradotti in immagini ma se voi fate attenzione, quando pensate ad una cosa quasi sempre non è che abbiate un'intuizione, cioè un lampo, ma avete delle immagini, anche quando fate dei ragionamenti filosofici, mi comprendete, figli cari? Possiamo fare un esempio che non è, che non calza perfettamente: così, se voi pensate al divino, all'Essere Supremo, siete portati a pensarlo come somigliante a voi e questo non solo perché è nella vostra attitudine di umani - è vero? - ma anche perché il corpo mentale è abituato a trasmettere al cervello fisico i pensieri sotto forma di visioni, sotto forma di figure, mi comprendete, figli cari? Questo volevo dire. Può darsi anche che il corpo astrale pur essendo assopito su se stesso durante le ore di sonno, abbia delle sensazioni ed allora si hanno i famosi sogni premonitori; mi comprendete, figli? Questi sogni premonitori avvengono quando l'individuo riesce a vincere l'assopimento dell'astrale con la volontà, oppure anche da cause fortuite, riesce - dicevo - a vedere e farsi una visione di quelli che possono essere gli effetti nei quali può incorrere in un domani. Ora, gli antichi spesso consultavano gli oracoli, cioè dopo aver fatto un offerta, dopo essersi unti con oli odoriferi si addormentavano ed avevano veramente, spesso, dei sogni premonitori. Voi comprendete che non era il luogo o l'offerta fatta o l'olio odorifero che procurasse questi sogni, ma era la volontà dell'individuo che si manifestava in un viaggio, in un offerta - mi comprendete, figli cari? - la quale volontà riusciva a tenere sveglio, a tenere desto il corpo astrale ed a fargli avere una sensazione su quello che poteva essere il domani.

Sono anche a dirvi un'altra cosa: perché, figli cari, il corpo mentale ha bisogno del sonno per fare affiorare alla coscienza tanti problemi? Si possono evitare i sogni? Sì.

Cercate, studiate voi stessi, giungete alla conoscenza di voi stessi ed allora quello che voi chiamate subcosciente, l'ego, non avrà bisogno del sonno per manifestare i suoi processi ma nelle ore di veglia verranno alla superficie gli strati della vostra coscienza. Quindi, conoscendo voi stessi, essendo consapevoli delle vostre limitazioni, dei vostri processi egoistici, figli cari, cesseranno i sogni i quali, spesso, sono sempre dei dramma, ne convenite con me. Hai altro figlio caro?

D. - *Forse sarà molto lunga anche la seconda. Non so se è una sensazione mia o se è un errore. È vero, Dali, che per giungere allo svolgimento della propria missione, allo svolgimento cioè del compito in questa incarnazione si passi attraverso i corpi, attraverso alla sensibilità, con certe emozioni, attraverso a certe esperienze già fatte in incarnazioni precedenti?*

R. - Cioè, vuoi chiarire meglio? Io ho compreso ma è per gli altri.

D. - *Sì, intendo dire questo. Che quando, arrivato ad una certa età...*

R. - Tu intendi dire esattamente, che ad una certa età si abbiano sensazioni di una vita remota. Ad una età posteriore si abbiano sensazioni di una vita meno remota e via dicendo. E domandi se questo può essere vero. Ora, questo può essere vero per te ma non possiamo farne una regola generale. Mi comprendi? Può essere vero per alcuni individui dotati di una certa sensibilità e può non essere vero per altri. Per cui non so cosa rispondere oltre questo.

D. - *Ho capito. È più che sufficiente. Dipende dal potere prendere contatto con i vari sé, dalla possibilità che uno ha di potere prendere contatto con i vari sé.*

R. - Probabilmente, figlio caro, non bisogna dire i vari sé, perché di sé ve n'è uno solo. Però dobbiamo notare questo: che le personalità dopo il trapasso cessano; rimangono solo le individualità.

D. - *Sarà "la" individualità, non "le".*

R. - Io dicevo, figlio caro, le personalità se per parlare in generale; quindi le individualità come dire le Entità.

D. - *Ho capito. Io non ho altro. Forse tu vuoi dirmi qualche cosa.*

R. - No, non in questa occasione. Figli cari, se avete delle altre domande da rivolgere, siamo qua per questo.

Tu figlia, porta il nostro saluto, la nostra benedizione, il nostro abbraccio fraterno al figlio Francesco e al figlio Guido.

D. - *Oh grazie.*

R. - Ne ha molto bisogno. Lo seguiremo. Che la pace sia con lui.

Rapporto tra insegnamenti del Cerchio e Chiesa Cattolica. Dali.

D. - *Parlando con dei sacerdoti, noi ci troviamo a volte in difficoltà se ci pongono dei quesiti; cioè, l'obbedienza assoluta alla nostra posizione cattolica e questo ci allontana, disubbidendo appunto ed insistendo nella nostra fede a questi incontri, ci allontana decisamente dal poter praticare delle funzioni religiose.*

R. - Prima di tutto, figli cari, dobbiamo dire questo: il primo problema è un problema di coscienza e essendo tale, solo voi lo potete risolvere. Quindi, colui che non conosce

queste cose e che ne viene a contatto per la prima volta, farà bene ad informarsi di tutto quello che viene detto e poi fare un confronto, ma non fra la religione alla quale appartiene e quelle Verità che noi possiamo dire. Fare un confronto con la sua coscienza. Se egli sarà sicuro di non fare peccato o di non andare contro Dio, potrà poi continuare a partecipare a questi incontri. Però deve essere ben sicuro prima, figli. Non deve avere delle incertezze; non si tratta, figli cari, di fare un cambio, non si tratta di cambiare la propria religione, **non si tratta di uscire da una cella per entrare in un'altra. Queste sedute non devono essere prese come una religione; non devono essere prese come un sistema filosofico, perché altrimenti sarebbe inutile che noi predicassimo la fratellanza universale, è vero figli cari?** Dunque, non si tratta - ripeto - di uscire dalla Chiesa o da qualsiasi altra religione per entrare in una nuova religione. Ed appunto perché questi incontri non dipendono e non sono cerimonie di una qualsiasi forma religiosa voi dovete essere tolleranti; dovete, in poche parole, dire questo: che l'individuo è libero di cercare la Verità dove e come meglio crede.

Ora, tu dicevi, figlia cara, che non possiamo - è vero? - seguire perfettamente la Chiesa cattolica, apostolica e via dicendo, perché essa comanda l'ubbidienza e facendo questo voi fate un peccato di disubbidienza. Ripeto che questa è una questione di coscienza; se uno crede di fare male sarà bene che si allontani.

D. - No, ma vedi, Dali, io non credo di fare male ma se un giorno, in una occasione qualunque, io voglio andare a fare una comunione di conseguenza sarò io a confessarmi, il confessore non mi concede l'assoluzione in quanto che io dovrei dire: «Io partecipo a questi incontri, e continuerò a partecipare», se voglio essere sincera. Non posso confessarlo come un peccato.

R. - Vedi, figlia cara, ascolta...

D. - *Allora è inutile confessarsi...*

R. - Ascolta, figlia cara. I peccati non sono affari registrabili; non si possono scrivere su un registro e né si può mai dire questo è bene e questo è male, perché ciò che è bene per te può essere male per altri e via dicendo. Quindi i peccati li dovete sentire voi e se li sentite confessateli se ciò può esservi di aiuto. Quindi, figlia cara, colui che sa di non peccare, non importa, mi comprendi? In ogni modo - ripeto - con questo noi non vogliamo imporre qualcosa; ripeto che è una questione di coscienza e ciascuno deve risolverla. Però potete trovarvi a colloquio con questi sacerdoti ed essi vi possono portare tanti e tanti esempi, possono farvi delle domande. Figli cari, voi dovete saper rispondere perché se la vostra coscienza si è sentita attratta verso questi incontri, voi dovete avere anche studiato, compreso quelle cose, quelle Verità delle quali noi vi parliamo. Quindi sta a voi sapere rispondere ed io non posso darvi delle risposte, benché le domande che questi sacerdoti spesso fanno sono generalmente le stesse. Vedete, v'è chi dice che questi incontri sono opera diabolica; risponderemo, o meglio citeremo le parole del Cristo e sarà già una risposta: «L'albero buono non potrà mai dare frutti cattivi». Ricordate figli. Inoltre si può dire questo: il diavolo non può esistere; ricordate quello che fu detto in un incontro? Perché se il diavolo esistesse non potrebbe essere un servitore di Dio, in quanto punisce chi è andato contro Dio.

D. - *Ma perché queste persone che sono anche molto intelligenti a volte, non riescono a porsi certe domande. Perché sono così convinti dell'Inferno con tutti i suoi diavoli?*

R. - Figlia cara, vedete, essi hanno fatto un giuramento e non possono andare contro ciò che hanno giurato.

D. - *Sono limitati insomma.*

R. - Ma cara; e questo diciamo; la Chiesa si costruì, la prima Chiesa, sulla tarda ragione e sulla esperienza limitata, **ma se anch'essa diviene tarda e limitata, perirà uccisa dai suoi stessi esponenti.**

Dali

Lemuria. Kempis.

Vi sono luoghi sulla terra che l'uomo difficilmente ha profanato. Luoghi dove ogni pietra può raccontare una storia di tempi trascorsi, di civiltà scomparse. Vi sono leggende che riguardano questi luoghi; tesori nascosti, grandezze del passato occultate a chi è indegno di apprezzarle. La porta è cara: rischia la vita il profanatore. Credervi o no ha poca importanza; certo è che questi luoghi sono divenuti sacri. Se per un prodigio le pietre parlassero o tutto tornasse indietro nel tempo, quante cose potreste vedere e quante imparare. E perché questa decadenza, questo regresso? Vi insegniamo che la legge dell'evoluzione è sempre in avanti, e questo può parere una contraddizione di fronte alle civiltà decadute, ma noi parliamo di evoluzione spirituale. Una domanda però rimane sempre insoddisfatta: perché le civiltà dopo avere raggiunto il loro massimo splendore, il loro apogeo decadono? Per rispondere a questa domanda dobbiamo iniziare da molto lontano. Risalire nel tempo fino al periodo in cui le anime gruppo degli animali furono pronte, per esperienza, ad unirsi al terzo aspetto dell'Assoluto e divenire Entità individuali. Apparvero così i primi uomini sulla terra che la scienza ricorda come trogloditi, i quali svilupparono la loro condizione di vita simile agli animali, in una condizione più avanzata. I primi uomini si reincarnavano quasi subito dopo la morte perché le loro esperienze erano quasi esclusivamente relative al piano fisico, essendo la mente scarsamente in azione. Ad ogni nuova incarnazione si verificava un miglioramento sulla precedente, finché in un certo periodo di tempo non avendo tutte le creature lo stesso miglioramento, si formò una razza a sé; sorse così il processo della divisione. Ogni anima, al momento di

reincarnarsi, è attratta verso l'ambiente che più le si confà ed a questo sovente rimane legata anche da motivi karmici. Si formano così tanti scaglioni di anime le quali rimangono legate fra di loro tanto che, se una di esse in una incarnazione, raggiunge un altro grado di sviluppo attende dopo il trapasso negli alti piani spirituali, che le anime sorelle abbiano raggiunto lo stesso suo grado.

Tra l'Oceano Indiano e il Pacifico, sorgeva la Lemuria che fu culla della prima civiltà notevole. Su questa terra si incarnò il primo scaglione di anime evolute, e quando il ciclo delle reincarnazioni fu terminato si innalzarono ad altri pianeti; al loro posto si incarnarono anime di un altro scaglione le quali essendo spiritualmente meno evolute provocarono la decadenza di questa civiltà. La Lemuria, lentamente, in un giro di secoli sprofondò; fu sommersa dalle acque. E le anime di coloro che avevano operato la degenerazione di questa terra furono le stesse che in una nuova incarnazione crearono la meravigliosa civiltà di Atlantide. Così, come vedete, nessuna vita è mai fallita nel senso spirituale; nessuno torna indietro. Coloro che non seguono il progredire delle anime loro sorelle, si incarnano poi in una razza inferiore ma non è che siano tornate indietro; hanno segnato il passo. Così voi che costruite una civiltà, può darsi che un tempo lontano ne abbiate degenerata una. Le razze inferiori che attualmente sono incarnate può darsi che in un avvenire distruggano la vostra civiltà per creare la loro. Quando una civiltà comincia a decadere è segno che una razza ha terminato il suo ciclo di reincarnazioni; si è innalzata ad altri pianeti. Al posto di questa razza ve n'è un'altra la quale essendo spiritualmente più giovane, opera un regresso dell'ambiente per adattarlo alla propria levatura.

Così la legge dell'evoluzione opera questi alti e questi bassi nelle civiltà, ma come l'onda più alta ricade solo per essere seguita da un'onda ancora più grande, così questi alti e questi bassi non sono che aspetti. Saggio è chi sa superare questi aspetti, penetrare nello spirito delle civiltà, ed allora vedrebbe che ogni individuo, che ogni Nazione, che ogni anima segue sempre una linea di tempo che tende verso l'alto. E tutto ciò fino alla

fine di ogni ciclo. Allora, il mare ricoprirà la terra tutto cancellando ed il pianeta rimarrà disabitato per un lungo periodo di tempo.

Pace a voi!

Significato del numero 9

D. - *Chiedo di conoscere il significato del numero 9 e dei suoi multipli che danno sempre 9 per somma.*

R. - Vedete figli, per spiegare questo dobbiamo entrare in un campo che da voi è poco conosciuto e che è invece più conosciuto dagli occultisti, da coloro che seguivano l'iniziazione della scuola egizia; parliamo della "Cabala" o "Cabbala", come dir volete. Di quella scienza che in 22 lettere riassume tutte e tutti i principi universali. Il numero 9, corrispondente alla nona lettera dell'alfabeto ebraico e che negli Arcani Maggiori del Tarocco è rappresentato come un vecchio - o meglio era rappresentato - come un vecchio che ha in mano una lampada, significa l'iniziazione. La lampada infatti, presso tutte le religioni, presso tutte le scuole di iniziazione orientali od occidentali, ha sempre avuto il significato della scoperta; mi comprendete? Ebbene, il numero 9 - dicevo - significa l'iniziazione. E perché - vi domanderete voi - è rappresentato un vecchio con una lampada? Poteva essere rappresentata una lampada solamente. No, perché la figura del vecchio ha un significato simbolico. Vecchio infatti significa la prudenza, e voi sapete che ogni iniziato è vincolato da un giuramento il quale gli impone di tacere. Il vecchio significa anche la maturità dell'anima ottenuta attraverso all'evoluzione, ottenuta attraverso a lunghe vite, numerose vite, mi seguite? Ebbene, il numero 9 - è vero? - è sempre dato da tutti i suoi multipli sommandoli; tu dicevi questo, vero figlio? Ora, significa questo; che qualsiasi strada voi stiate percorrendo vi condurrà sempre all'iniziazione, ovvero alla scoperta della Verità. Da qualsiasi punto voi partiate,

giungerete sempre al centro dell'Universo, all'Assoluto, alla Comunione consapevole col Padre. Questo è il significato. Altre domande?

D. - Quella di cui avevamo parlato prima con Dali...

R. - In un secondo tempo.

Pace a voi!

Kempis

Riunione 3 - 12 Gennaio 1952

Essere in relazione. Claudio.

Claudio vi saluta!

Esistere significa essere in relazione perciò il problema del mondo è un problema di relazione.

Esaminatevi nei rapporti che sussistono fra voi e gli uomini, e vi accorgerete che esiste un processo di isolamento che interpone barriere fra voi e gli individui. La vostra esistenza è basata sull'ignoranza e ignorate chi soffre, chi ha bisogno e via dicendo. Solo ignorando credete di risparmiarvi sofferenze ed inutili preoccupazioni; isolandovi vi proteggete dall'esterno.

Eppure credete di essere in relazione, ma in realtà non fate altro che guardare oltre le barriere che vi separano e rimanerne sempre imprigionati.

La relazione non deve essere motivo di isolamento ma di comunione. Per giungere a questa è necessaria un'ampia comprensione, una tolleranza senza limiti. Il mondo è fatto di opinioni più o meno aderenti alla realtà, più o meno false, più o meno falsate.

Chi stabilisce un nuovo convenzionalismo vuole imporlo agli altri; entra così in relazione con persone, allo scopo di affermare il proprio io.

Tale relazione, come ogni sorta di relazione che non sia altro che ricerca di piacere non può condurre alla comprensione ed alla comunione, bensì ad un ulteriore isolamento.

Non siate violenti nelle vostre relazioni, cioè non avvicinate gli altri con un preciso intento; così facendo aumentate la sofferenza in voi e nel vostro prossimo divenendo crudeli e paurosi.

Solo chi non possiede non teme di perdere; non volere acquistare significa essere sereni nelle proprie relazioni e nella propria esistenza.

Abbandonare tutto ciò che possedete, rinunciare a tutto ciò che vorreste avere è una grande conquista; la conquista della libertà.

Tale libertà non è indipendenza, la quale non è altro che isolamento, ma è libertà di mente nata da una comprensione misericordiosa. Essa non è il risultato di una lotta; giunge silenziosamente quando la mente si concentra sui propri limiti con umile comprensione.

Solo chi ha raggiunto questa libertà non conosce ostacoli nelle proprie relazioni. Solo chi la possiede esiste veramente.

Pace a voi, figli!

Claudio

Maria. Dali

Pace a voi!

Parlare di Maria, sfrondare la leggenda che gli uomini si sono compiaciuti di creare attorno a questo nome, svelare il vero significato di questa figura, è cosa assai complessa.

Noi cercheremo di affrontarla con la maggiore semplicità possibile.

Voi, da vostra parte, dovete sbarazzarvi di ogni spirito di parte, al fine di meglio comprendere.

Quando udite rammentare questo nome, subito pensate alla madre umana del Cristo, a colei che fu vergine prima e dopo il parto, come crede la maggior parte dei cristiani. Su che cosa fondate questa vostra credenza?

Vedete, la fede non deve sostituirsi alla ragione, ma deve avere inizio laddove la ragione non può più arrivare. Se credete senza ragionare fin dove è possibile, cioè, se non superate con la ragione i dubbi che la stessa ragione può presentare, allorché le esperienze degli altri dimostrino una incertezza, voi entrate in un dissidio, da cui ne uscirete difficilmente. Così, per appurare questo concetto che vi è stato presentato come materia di fede, facciamone materia di ragionamento. Vediamo se, tolto che ne sarà l'alone di mistero che lo circonda, perderà in verità.

La Chiesa basa la nascita eccezionale su dei testi. Guardiamo se questi testi possono essere soggetti ad altre interpretazioni. I primi ad essere a conoscenza di questa nascita

miracolosa, dovevano essere gli apostoli. Così noi, faremo una breve ricerca sui testi degli apostoli: i Vangeli e gli Atti.

Il più antico è riconosciuto essere quello secondo Marco, il quale a proposito di questa nascita miracolosa, dice: niente.

Consultiamo allora quello secondo Giovanni, “Evangelo Spirituale”, il più ricco di significati esoterici: silenzio assoluto.

Sorge allora una domanda: come mai nei quattro Evangelii, due non parlano di questo argomento?

In Matteo invece, si parla della nascita e per convalidare quanto detto, è riportata la profezia di Isaia: «Ecco, la Vergine sarà incinta e partorerà un Figlio...» eccetera, eccetera. La parola ebraica “almâ” che è stata tradotta in greco “Vergine”¹, non aveva affatto questo significato, ma voleva significare una giovane donna in età da marito. Per cui, anche se Isaia avesse riferito la sua profezia a Cristo e non ad Ezechia, essa non convaliderebbe punto il presunto racconto di Matteo.

Nel summenzionato Vangelo, come in quello di Luca, si legge sebbene assai diversa, la genealogia di Giuseppe, per dimostrare che Cristo discendeva da David. Credo che sia più che giustificata una domanda: quale interesse può avere la genealogia di Giuseppe se Cristo non è Suo figlio?

Ed ancora, perché gli apostoli nei loro “Atti” tacciono a proposito di questo argomento?

Pietro non ne parla, eppure ai cristiani che potevano convertirsi, scusate, ai pagani che potevano convertirsi, non doveva essere un concetto ostico dato che la loro mitologia è piena di Dei che si accoppiano con mortali.

¹ “Vergine” in greco si traduce “parthenos” mentre “giovane donna” si traduce con “neanis”. Vedi il libro “Gli anni perduti di Gesù”, pagine 279 – 280 – 281.

Paolo non ne fa menzione, se non per dire a proposito del Cristo, la Sua nascita, ai romani: «Fatto dal seme di David secondo la carne, definito Figlio di Dio secondo lo Spirito...» eccetera, eccetera. Si può credere da questi fatti che il racconto della nascita nei due Vangeli e la profezia siano stati introdotti per sancire una leggenda divenuta opinione comune? Date la vostra risposta.

Cristo comunque, diciamo noi, è nato fisicamente come ogni uomo.

La Sua nascita virginea riguarda l'anima. E questo significa che Egli era direttamente emanato dall'Assoluto, a differenza di noi, del nostro Spirito che deve percorrere il duro cammino della reincarnazione prima di poter liberarsi dai lacci della materia.

Il divino Suo Spirito era emanato e non creato, e qua ci fermiamo perché questo non è argomento dell'odierna conversazione.

Torniamo a Maria per dire che era una creatura di grande levatura Spirituale, più che degna della Sua missione, ma come lo stesso Cristo umana, nella Sua figura fisica. Anch'essa soffrì. Pensate che in Cristo, con l'andare del tempo, si faceva sempre più forte la spinta del Suo Spirito, finché divenendo consapevole della Sua natura divina, abbandonò tutto per seguire la Sua divina missione. Sia dunque per Maria di Nazareth, tutto il rispetto che le si deve.

Vi sono luoghi che ricordano visioni recenti ed antiche; luoghi dove la fede delle creature guarisce le loro infermità, come la donna dal flusso di sangue fu guarita dalla propria fede. Si crede allora a torto che il miracolo sia stato operato dalla figura che fu vista. Ma ricordiamoci, come il Cristo parlava ai semplici con le parabole, così queste visioni sono del tutto simboliche; non si può raffigurare in queste visioni un'Entità e non possono, queste visioni, essere lampi di intuizione. Eppure hanno visto Maria e non hanno torto. Guardate: c'è una donna assisa in trono. Dodici stelle formano la Sua aureola. Suo figlio è in braccio e il Suo piede schiaccia la testa di un serpe. Da questa figura simbolica può stare scritto: «Vergine Inviolata, Madre di Dio, Immacolata

Concezione». E se è Maria, Devaki, Iside, ci troviamo quindi di fronte alla più confortante delle verità, o all'assurdità più ingiustificabile. **Assurdità se si intende alla lettera il simbolismo; verità lucente se si è capaci di oltrepassarlo per comprenderlo. Maria, come Iside, come Devaki, simbolizzano la Chiesa occulta, la Sapienza divina, la Saggezza, l'Iniziazione, che scegliendo l'individuo idoneo per evoluzione lo conduce alla meta ultima.** Ogni uomo ha in sé una Scintilla dell'Eterno Fuoco. **Quando diviene Uno con questa Scintilla che è in lui, diviene Uno con Cristo, con Krishna, con Buddha, con il Tutto.** Per giungere a questo deve nascere nel tempo, le dodici stelle; possedere la segreta Sapienza, Saggezza divina, partorito da Maria; vincere l'atmosfera terrena, il serpente schiacciato. Per questo simbolismo, molte cose sono state comprese male. Gli alchimisti dicevano che per fare dell'oro occorre un po' d'oro, così per conoscere Maria, è necessaria una certa evoluzione. Ecco perché è Vergine e Inviolata; chi non ha questa evoluzione non può conoscerla, e chi la conosce è puro e non la profanerà.

Maria dunque, non è una persona; è il possesso della Verità Assoluta, della Scienza divina. Non si erra dicendo Madre di Dio; indubbiamente chi è partorito da Maria, divenendo Uno con la divinità che è in lui, diviene Uno col Tutto; diviene Uno con Dio. Non si erra neppure dicendo Madre del Cristo, ma non Madre umana; non possiamo intendere alla lettera; non possiamo pensare che si tratti di un parto materiale. Cristo, ripetiamo, è nato come tutti gli uomini nascono. Sua Madre è Santa come lo sono tutte le Madri. Egli prese natura umana, e la prese interamente, senza che ne avesse a patire la Sua natura divina. Fu uomo Dio e Dio uomo, e questo significa realizzare nella vita più umana, l'ideale più divino. Egli, che era Uno col Padre, non aveva coscienza completa della Sua missione, e non ebbe questa certezza sino a che non ebbe superato il dubbio. Allora Egli, trovando questo dovere entro di sé, fu partorito da Maria, cioè fu iniziato, e solo allora ritrovò coscienza completa della Sua Santa Comunione con il Padre. Non esaltiamo quindi, la Sua natura divina; non

neghiamo la natura umana; Egli fu uomo e fu Dio. Come nell'Evangelo non è la storia di un uomo a nome Gesù, ma è la storia simbolica del Figlio di Dio, **così Maria, come Iside, come Devaki, non sono, lo ripetiamo ancora, Madri nel senso umano, ma divine.** Credere che il Figlio di Dio, facendosi uomo, abbia avuto una nascita eccezionale per fare disegnare a Dio la Sua stessa Legge, è come credere che l'Ente Supremo abbia maledetto l'uomo dopo averlo creato. Credere che Dio, facendosi uomo, fugga la legge umana, equivale a credere che la Giustizia divina non è Assoluta. In tal caso l'Universo è un mostruoso aborto destinato a perire. Può sì, un Ente perfetto, crearsi un corpo che non dia ombra, che come il raggio di luce passi attraverso al cristallo senza infrangerlo, ma non è più un corpo umano, non è più un uomo, un Dio che si fa uomo per redimere gli uomini.

Perché volete idealizzare la Madre di Gesù e togliere anche a Lei la Sua umanità? Non è forse Santa ogni Madre e più ancora colei che vede ucciso il proprio Figlio? Dite che fu concepita dallo Spirito Santo; assurdità mostruosa. Dite che ebbe un casto marito; dite che il parto non guastò la Sua verginità; mancate solo di dire che aveva la cintura di castità, da tanto la volete vergine. Avete idealizzato la Madre umana di Gesù, avete, immaginate Dio come un Vecchio barbuto assiso in trono, immaginate di avere un'individualità separata da tutto il resto dell'Universo, e vi scandalizzate?

Che la pace sia con voi!

D. - Scusa Kempis...

R. - Sì, sono qua per rispondere alle vostre domande.

D. - L'altra volta... venne fuori la "Vagina Universale" e ti riservasti di spiegare questo concetto. A me sembra che...

R. - Ecco, è giusto, è intelligente questa domanda. Avevano ben ragione gli egizi quando rapportavano tutti i principi universali alle 22 lettere del loro alfabeto. Alla prima lettera, corrispondente anche al nostro numero 1, essi legavano l'idea di Dio; noi sappiamo che l'uno, che l'unità, ripetuta tante volte, è madre di tutti i numeri. Così, perfettamente, possiamo avere un'idea di quello che è la divinità. Al numero 2, essi appunto, abbinavano l'idea di Iside. In altra occasione vi dissi che tre erano state le grandi onde di evoluzione; l'evoluzione della materia, della forma e dell'autocoscienza, ricordate? Orbene, tre sono anche i maggiori significati delle 22 lettere dell'alfabeto ebraico, perché queste idee universali acquistavano significato leggermente diverso, a seconda che fossero riferite ad una piuttosto che all'altra onda di evoluzione, mi seguite? Così, se per l'evoluzione della materia, la seconda lettera, o il numero 2 per noi, rappresenta la "Vagina Universale", cioè ciò che costruisce le forme - mi comprendete, mi seguite? - per la terza onda di evoluzione, evoluzione dell'autocoscienza, simbolizza appunto la Saggezza divina. In altre parole; questo principio universale che si può con molta aderenza raffigurare alla madre che prima crea un veicolo dell'evoluzione, ha nella terza onda di vita nella quale noi viviamo - evoluzione dell'autocoscienza - un significato leggermente diverso; essa infatti, diverrebbe inutile, poiché le forme, le razze sono già state create - mi seguite? - per cui essa deve avere un altro significato, ed ha il significato che vi ho detto poc'anzi. La iniziazione, cioè la Sapienza divina che viene impartita a colui il quale ormai ha superato il mondo delle forme. Mi hai compreso, figlio?

D. -

R. - Sì... e difatti noi non dobbiamo condannare; la Guida vi ha già avvertito di questo.

D. - *Siamo noi che abbiamo interpretato male quello che i sacerdoti a noi ci hanno tramandato.*

R. - Appunto. Vogliamo solo cercare di avviarvi, di spingervi a comprendere qual è il vero significato, dimostrarvi qual è la vera interpretazione. Se avete altre domande potete pure rivolgerle. Bene, allora dirò qualcosa io. Prima di questo incontro vi domandavate quale era la risposta data alla domanda fatta da un figlio circa la frase che noi troviamo negli “Atti degli Apostoli”, allorché lo Spirito Santo discese su di essi: «Ricevete lo Spirito Santo, i peccati che rimetterete saranno rimessi...» eccetera, eccetera. Permettetemi di fare una piccola considerazione: «Ricevete lo Spirito Santo»; mi sembra che sino a questa prima frase possiamo capire qualcosa. Colui che ha scritto gli “Atti”, aveva un concetto esatto di che cosa è questo Spirito Santo? Dire, «Ricevete lo Spirito Santo», è come dire ricevete questa somma di denaro, ricevete questa cartina contro qualsivoglia disturbo. Lascio un momento questo argomento, questo punto e dico fra parentesi, non solo di mia iniziativa, ma questa cosa è già stata detta, è già stata manifestata da altre persone e da altri studiosi, **che gli “Atti degli Apostoli” siano stati scritti dallo stesso pugno che scrisse l’Evangelo secondo Luca.** Vi faccio presente che il libro degli Atti degli Apostoli, nella forma come voi lo conoscete, è stato redatto molto tempo dopo la morte del Cristo. Ma non è stato, non è stata una completa opera di fantasia, no, solo che sono state riunite certe Epistole e certi altri dettati, dallo stesso autore, ripeto, che ha scritto l’Evangelo secondo Luca. Ora, possiamo noi pensare che questo autore abbia, in buona fede, falsato o dato una interpretazione non giusta? Penso di sì. **Ripeto che, «Ricevete lo Spirito Santo», vi dice già che l’autore non doveva avere cognizione esatta di che cosa è questo Spirito Santo.** Forse voi potete comprendere meglio potendo, se non proprio capire, ma intuire che cosa è lo Spirito Santo. **Il Padre è l’Assoluto; lo Spirito Santo è il manifesto di fronte al non manifesto. Possiamo dire all’incirca, è la Sapienza. Così gli apostoli, non potevano ricevere lo Spirito Santo in un momento, ma lo avevano ricevuto sempre finché essi vissero con il Maestro, ogni istante, continuamente. Mi comprendete?**

Di più non spingo questo mio dire, perché credo di avere già troppo eccitato la vostra coscienza.

D. - Questi apostoli avevano già dentro di sé questa Sapienza, se vivevano intorno al Maestro, e dovevano aver raggiunto una grande evoluzione per avere questa Sapienza.

R. - Appunto.

D. - Allora cosa significa...

R. - No, non mi hai, non hai compreso. Avevano già una certa evoluzione, cioè dentro di sé erano, e abbastanza liberi dal Karma, e la capacità di comprendere quello che il Maestro poteva loro dire. **Poi il Maestro completò, cioè insegnando, dette loro lo Spirito Santo, ed essi l'hanno ricevuto continuamente, e non un giorno, ad una data fissa. Mi comprendi?**

D. - Sì, e «I peccati vi saranno rimessi»?

R. - Giudicate voi. Io vi lascio figli!

Le apparizioni mariane

D. - Durante probabili apparizioni di Maria si grida alla presenza di un'Entità e le guarigioni si attribuiscono alla fede. Ora domando: dato che Maria era un essere umano, dunque come umano aveva in sé un'Entità, perché l'Entità non potrà manifestarsi al di fuori del corpo e perché escludere che questa Entità possa aiutare un malato?

R. - Ho semplicemente detto questo, forse non sono stato ben compreso. Possiamo riferirci ad un caso particolare. **Al caso della famosa Bernadette. Questa visione, che essa ebbe, per dire: «Io sono l'Immacolata Concezione». Se tu pensi che questa sia stata l'Entità di colei che fu Madre del Cristo, tu devi ammettere che è vero quello che si legge nei Vangeli di Luca e di Matteo. Invece, noi siamo propensi a suggerirvi che Bernadette, non potendo ricevere un lampo di intuizione su quello che è una determinata Verità, ed avendo in sé la possibilità di vedere, abbia visto una figura simbolica.** Avete altre domande?

Che la pace sia con voi!

Kempis

Per la Potenza del Padre, per l'Amore del Figlio, per la Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari!

Vengo per porre termine a questo incontro, o figli, e desidero dirvi questo: forse sono state dette cose che a voi sembrano quasi una mancanza di rispetto a certi principi. La vostra coscienza di giudici, figli. Solo vi ricordo le parole del Cristo: «Abbandona tutto e seguimi». E questo tutto, non è un tutto materiale, non è un qualcosa di origine fisico solamente, ma è anche un bagaglio di cognizioni; è anche un bagaglio di fede. Così figli dilette, se non vi sentite ancora di abbandonare, se non vi sentite ancora di distaccarvi da quello che fino ad oggi è stato la vostra fede, non temete. Continuate pure a credere a quello che avete creduto fino ad oggi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari!

Dali

Riunione 4 - 27 Aprile 1952

Introduzione all'apocalisse

Salve figli!

Verrà tempo che quanto è sussurrato agli orecchi sarà gridato, dice il Maestro.

La Sfinge è simbolo di silenzio, eppure è un palese monumento alle leggi naturali che permettono la vita nell'Universo. I sapienti antichi sapevano che l'uomo, il quale non sappia comprendere la verità al di fuori del proprio io, inevitabilmente la travisa e crea una verità soggettiva, rimanendo legato ad essa e così autolimitandosi. La verità è visione reale dell'Universo, nella quale sparisce ogni senso di separatività ed ogni soggettivismo. Allora gli antichi sapienti, per prevenire questa naturale tendenza dell'uomo, crearono dei monumenti alla verità, i quali sono muti per il profano, sono invece eloquenti in modo inequivocabile per colui che sa intenderli.

(Il misterioso, ha per l'uomo, un fascino che lo spinge a cercare di sapere cosa si nasconde di segreto dietro il velo. Ma inutili sono le ricerche. Casta è Maria, muta è la Sfinge, ignorato colui che sa!).

Le religioni custodiscono molti di questi antichi monumenti, pur senza comprenderli; essi sono universali e per questo contrari ad ogni divisione religiosa. I tempi corrono parallelamente a quanto si esprime nelle parole di fuoco dell'Apocalisse. I Sigilli cadono uno ad uno: le Chiese sorgono e tramontano, non già seguendo il disegno di Giovanni, ma seguendo il piano divino che egli vide e trascrisse. Stolti sono coloro che credono di ravvisare nell'Apocalisse la profezia degli eventi cronologici umani. Essa è la storia della lotta fra lo Spirito e la materia; fra la carità e l'egoismo; fra la scienza e l'ignoranza. **L'Apocalisse è un libro cabalistico.** Coloro che sono iniziati a questa scienza non hanno alcun dubbio su questo punto; ma noi che niente ne sappiamo, come

possiamo essere sicuri di questo? Sicuri non possiamo esserlo. Pur tuttavia, è logico che Giovanni fosse stato iniziato alla dottrina segreta della sua religione come lo stesso Cristo e che quindi fosse capace di servirsi dei simboli della Cabala. **Le sette Chiese, i sette Sigilli, i sette Angeli, le sette Trombe, i sette Candelieri, le sette Coppe, le sette teste della Bestia, simbolizzano tutti le sette età attraverso alle quali passerà la Chiesa Universale, la quale è cosa ben diversa dalla vostra Chiesa.**

L'opera del Cristo non sta scritta nei libri delle vostre dottrine, libri non più letti. Il Cristo vive in ciascuno di noi come principio e trionfa ogni qualvolta trionfano, e amore, e altruismo, e carità. Una volta avevo a dire: vince la forza, ma l'intelligenza vince la forza, e lo Spirito l'intelligenza. **Di questa storia Giovanni ha scritto.** Della storia dell'animo umano, prima ancora, della storia della famiglia umana. Ma prima di spiegare particolareggiatamente quest'opera, ne daremo un breve schema. Ci riserviamo di dare questa particolareggiata spiegazione in un secondo tempo, quando voi avrete riletto e meditato questo schema.

Il "Libro della Verità" si apre successivamente. Man mano che cade un Sigillo, cioè trascorre un'età, si ha una nuova luce, appare una Stella; è proclamata una nuova verità, la Tromba; è instaurata una nuova Chiesa, il Candeliere; è suscitata una nuova potenza, l'Angelo; avvengono guerre e flagelli, la Coppa ricolma di sangue. Questo per ogni Sigillo.

La Chiesa prima, rappresenta la prima età del Cristianesimo. Tempo di fatica e di grande pazienza; tempo di apostolato. Biasimata questa età perché colpevole di aver lasciato intorpidire l'ardore primitivo di carità.

La seconda Chiesa, seconda età; età dei martiri e delle persecuzioni. «Non temete - è detto - voi avrete dieci giorni di tribolazioni - le dieci persecuzioni sotto gli imperatori romani - ma se sarete saldi fino alla morte, avrete la Corona di vita».

Terza Chiesa: consolidamento del cristianesimo sotto l'impero di Costantino. Biasimata perché colpevole di aver tollerato la dottrina di Balaam. Si racconta che

Balaam fosse sacerdote del Dio Baal e che si fosse venduto ad un re per maledire o benedire a piacimento di questo sovrano. Tutto questo significa che la Chiesa comincia ad arricchire e a corrompersi.

Quarta età, quarta Chiesa: età della decadenza, la quale decadenza ha il suo colmo nella quinta successiva, l'età delle barbarie. Sapendo che ogni età dura all'incirca 350 anni, voi potete immaginare a che cosa mi riferisco.

La sesta età, età del rinascimento. La Chiesa è povera in virtù, ma i tempi segnano intelligenza e progresso. Qualcosa di nuovo è preannunciato. Dice il Verbo: «Io scriverò il nome della nuova Gerusalemme accanto al nome del vincitore, e ad esso insegnerò il mio nuovo nome». Si tratta quindi di una nuova Rivelazione. Attenti! Voi la state vivendo!

Fine della sesta età, principio della settima. Tempo di riposo per la vostra Chiesa. **Infatti essa non si metterà a capo del movimento rinnovatore, ma condannandolo, condannerà se stessa. Essa dirà di non mancare di nulla, ma sarà miserabile e spoglia, e cieca e sorda.**

Dopo queste sette età ecco la vera Chiesa Universale; il Redentore busserà alla porta di ciascuno di voi e chi aprirà sarà Uno con Lui e Lui con Esso.

Vieni con la luce (poesia di Kempis)

Vieni con la luce
e ti sarà data la chiave
che svelerà a te, Anziano,
l'Anziano degli Anziani,
l'Anziano dei giorni,
l'Inconoscibile.
Se giusta è la tua vittoria,

piano sarà il sentiero,
e i divini attributi
forza saranno in te.

Tale è la Legge, dal principio alla fine.

Di poi il grande riposo, riposo che si estende a tutto il Creato, il riposo del Redentore.
Amen.

Kempis

Fratello Orientale. Non è la compagnia che cesserà di sentirvi soli, ma la comprensione.

Salve fratello caro, salve.

Un fratello ti ha parlato degli ostacoli che inconsapevolmente crei fra te e il mondo. Ti ha parlato che la libertà di mente non fa creare questi ostacoli e ti avvicina ai fratelli. Così è, fratello caro, quando hai formato la tua coscienza puoi liberarti di tanti pregiudizi divenuti inutili. Allorché il piccolo ha imparato a camminare non lo si porta più di peso, gli si dà la mano sinché non è capace di andare da solo.

Ti è stato detto: fuggi le cattive compagnie, ed è giusto, ma a chi sa comprendere possiamo dire:

superandolo fuggi il peccato, ma non fuggire chi ha peccato. Non avvicinare i tuoi fratelli per giudicarli, ma per comprenderli, per amarli.

L'amore egoistico lega le creature e distrugge le relazioni; così, fratello caro, non ti parlo di questo amore che vuole essere contraccambiato, ma di quel sentimento che fa donare te stesso senza esigere che chi ha ricevuto dia un segno della sua approvazione.

Ed è per tutti uguale, belli, brutti, giovani, vecchi, ricchi, poveri, gentili o no. Vi sono tante creature che riducono la loro vita ad una attesa, attendono l'ideale dei loro sogni. Essi sfioriscono, languiscono e danno amore ad un sogno che può avere avuto origine dal mondo esterno, ma che solo la loro fantasia continua a far vivere.

Parlo a voi, fratelli, a voi che siete soli, che vi sentite soli. Sapete? Ciascuno deve essere capace di camminare da sé. Così non rammaricatevi della vostra solitudine. Ma se proprio vi sentite il desiderio di riversare il vostro affetto su qualcuno, guardatevi attorno, quante creature vi sono da amare.

Non attendete che sia richiesto l'affetto, donatelo spontaneamente. **Non è, sapete, la compagnia che vi fa cessare di essere soli: quante creature si conoscono da anni e sono estranee l'una all'altra. È la comprensione, più forte di qualsiasi legame, che è più compagnia del matrimonio e dell'amicizia, perché è inizio di comunione spirituale.**

E credete che questa comprensione, questo amore puro, legghi le creature? Anche voi, che non siete soli, cercate di dare di questo amore e domandatevi se credete che sia giusto questo continuo lamentarvi per la mancanza di qualcosa nell'amico, compagno, fratello. Guardate prima se v'è in voi questo qualcosa di cui lamentate la mancanza negli altri. È difficile scorgere il proprio volto nell'altrui, ma se ci riuscite vi accorgete che, sovente, colui il quale vede dei difetti nel fratello, ha gli stessi in sé.

A voi che nelle relazioni vi perdetevi nei labirinti dei diritti e dei doveri, poche parole diciamo:

**il dovere è amore,
il diritto è egoismo.**

Possiate avere orecchi per intendere.

Fratello Orientale

Riunione 5 - 22 Maggio 1952

I Vangeli sono la storia simbolica del Figlio di Dio. Dali.

La pace sia con voi!

Vi abbiamo detto altre volte che i Vangeli, prima di essere la storia dell'uomo Gesù, sono la storia simbolica del Figlio di Dio.

Cristo, dopo tre giorni dalla morte, resuscitò, dicono i testi sacri: ecco un nuovo esempio dei significati esoterici dei Vangeli. Dopo tre periodi dalla Sua scomparsa dalla terra, Cristo tornerà nel cuore degli uomini, sarà sentito e si stabilirà il Regno del Messia.

Dicono le tradizioni che durante il tempo in cui Cristo tornò sulla terra, insegnava ai discepoli verità non svelate prima di allora.

Così lo stabilirsi sulla terra del Regno Messianico segnerà per la storia grandi scoperte di valore spirituale.

Il fratello Kempis vi ha parlato delle sette età contemplate nell'Apocalisse. Vi ha detto che la Chiesa dell'ultimo periodo non sarà a capo del movimento innovatore, il quale nascerà nell'intimo di ogni uomo, ma combattendolo, condannerà se stessa. L'umanità è incamminata sulla via del progresso spirituale, ma attraverso la ragione, scoprirà la Grande Legge dell'Evoluzione Cosmica.

Così non meravigliatevi delle scoperte che saranno annunciate; ciò che un tempo si conosceva per istinto, o per buon senso, oggi deve essere provato nei laboratori, ma il risultato è identico, poiché la Verità è Una. Solo coloro che resteranno attaccati alle loro verità relative, decrepite, utili in tempi passati, resteranno schiacciati dalla enorme forza che fa progredire. Chi seguirà la provvidenziale natura, sarà da essa condotto in porto. Ricordate le manifestazioni di Isidora? Vi spieghiamo il significato. Ricordate

di non andar mai contro gli altri con la violenza, per non andare contro voi stessi. Le azioni che fate siate pronti a riceverle, perché sovente tornano a voi.

Poco fa avete parlato dei profanatori delle tombe dell'antico Egitto. Perirono vittime di una maledizione creata da antichi sacerdoti. Ebbene, quegli scienziati e quei sacerdoti erano gli stessi individui.

Cercate dunque di vedere la Verità al di fuori del vostro io, cercate di non andare contro il nuovo solo perché è tale; fate in modo di non cristallizzarvi volutamente nella scala evolutiva.

Finisco questo mio discorso con un oracolo di saggezza del Maestro dei Maestri:

non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a

te;

fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te;

sii sempre pronto a ricevere quello che hai dato.

La pace sia con voi!

Dali

Riunione 6 - 10 Giugno 1952

Le aspirazioni segrete inconsce. Inconscio e amplificazione dell'io. Claudio

Avete mai meditato sulle vostre aspirazioni segrete inconsce?

Questa meditazione vi porterà a determinare che agite conformemente ad esse. Nelle vostre azioni è sempre presente l'io che contamina la bellezza delle manifestazioni affettive rendendovi egoisti, accende l'ambizione e l'arrivismo nella vostra attività rendendovi crudeli.

Colui che dice d'amare riesige d'essere amato, ma l'amore è donazione e non esigenza.

L'operaio mira a divenire capo officina e divenuto tale, proprietario adoperando ogni mezzo. **Tutto ciò è frutto dell'espansione dell'io il quale vuole espandersi per avere soddisfazione.**

Senza questo superamento di tale espansione lo spiritualismo non ha valore; voi potete essere sacerdote ma se non avete trasceso l'espansione del vostro io umano, lo farete unicamente per divenire cardinale o per meritarsi un premio eterno.

È stato detto che **l'io può scegliere uno scopo nobile ed utilizzarlo come mezzo della propria espansione**; potete imporvi la missione di migliorare gli uomini ma se provaste pena quando la vostra missione non fosse coronata da successo, agireste unicamente per divenire celebri. Dovete superare questo processo sottile e complesso che è l'espansione del vostro io umano. Voi l'avete accettato; avete ridotto lo scopo della vostra vita a questa egoistica attività dell'io. Credete di dover emergere, primeggiare in questo o in quel campo; se non riuscite a conquistarvi una posizione sociale invidiata vi chiamate fallito della vita. Vi confortate in un ideale spirituale.

L'uomo per proteggere e valorizzare l'attività del proprio io umano, ha creato le divisioni sociali che tutti conoscete. Ma tali divisioni, essendo causa di lotta e di gelosia, hanno sempre portato confusione e miseria nel mondo; l'operaio ha sempre ambito a divenire capo officina, il soldato ha sempre voluto essere generale, il prete ha sempre sperato d'essere un giorno vescovo, colui che non sa ha sempre imitato colui che sa. E se un giorno tutti questi sogni si sono avverati i nuovi vittoriosi hanno sempre disprezzato coloro che stavano in basso ed hanno mostrato orgoglio di sé. Non può essere saggio colui che pensa al proprio simile assegnandogli una posizione nella suddivisione artificiosa della società umana.

Dovete trascendere tutti questi limiti che avete creati; dovete essere completamente soli e semplici e liberi perché la coscienza sorge nella libertà, perché la realtà si manifesta quando non siete più impegnati nell'attività dell'io.

Potete sì, con la violenza distruggere ogni divisione sociale, ma se non sarà più palese, tuttavia sussisterà sempre. La suddivisione sociale non è che un effetto esteriore dell'espansione dell'io umano.

Se volete veramente abolire ogni divisione sociale dovete operare alla radice del problema ovvero nell'intimo di ogni uomo; dovete in altre parole superare l'espansione del vostro io, che non sia il risultato di violenza ma di comprensione. Solo mediante questa comprensione cesseranno le gelosie, le confusioni, la miseria e la lotta nel mondo.

Pace a voi, fratelli!

Claudio

La meditazione significa procedere nella conoscenza di se stessi. Fratello Orientale.

Om mani padme om.

Fratello caro, la tua via è in te; sappila trovare. A volte un sussurrarti dentro una parola possono farti trovare questa tua via, la cui ricerca non deve costarti fatica. Tu sai che essa può essere trovata solo nell'intima tranquillità, e questa tranquillità scaturisce dalla conoscenza di te stesso.

Oggi sono a parlarti della meditazione non come la intendi tu, figlio della civiltà occidentale, ma come la intendiamo noi orientali; **meditare non significa procedere ad una pratica di devozione o un esercizio mentale, ma significa procedere alla conoscenza di te stesso.** Alcuni danno a questa parola il significato di concentrazione, ma saper concentrare la tua volontà non significa conoscere te stesso. Riuscendo ad acquisire questa facoltà tu hai un'arma pericolosa nelle tue mani e puoi nuocere o giovare, anche indipendentemente dal tuo desiderio. Mentre conoscendo te stesso saprai come usare questa facoltà psichica. Per questo essere meditante non significa seguire un esercizio psichico, ma frugare nelle molte stratificazioni della tua coscienza causate dall'educazione e dalle impressioni ambientali. Quando avrai realizzato questa meditazione che è purificatrice, cesseranno durante le ore di sonno i sogni conseguenza dell'affiorare alla superficie delle remote stratificazioni della tua coscienza.

Quando un fratello non vuole commettere certe azioni per il timore di far male, ne favorisce sempre l'effettuarsi e quando ciò è accaduto egli cerca di cancellarne il ricordo, ma questo ricordo nel sonno torna alla coscienza, spesso causando incubi e timori. Sii costantemente meditativo, fratello caro, cesseranno allora questi incubi; non ridurre questa consapevolezza di te a pochi istanti della tua giornata, ma medita in continuità ed allora la tua coscienza sarà come un libro aperto e in te sarà l'ordine, quell'ordine necessario acciocché tu possa trovare la via, fratello caro.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

In un nostro passato incontro avemmo occasione di parlare degli Spiriti Elementali. Oggi approfondiremo.

Sette sono i regni di questi Spiriti; quattro furono conosciuti nel medioevo con il nome di Silfidi, Ondine, Salamandre, Gnomi. La quinta specie può essere chiamata **Elementali dell'etere**. **Vi sono altri due regni di questi Spiriti che ancora non si sono manifestati; risiedono nel piano mentale e ad essi spetta completare l'organizzazione della vita universale in un futuro.**

Ciascuno di questa specie dipende da un grande "**Signore**" che l'ordina e dirige. Le salamandre ad esempio, accorrono in numero copioso laddove deve essere del fuoco; al loro "Signore" spetta la manifestazione di questo elemento ed egli l'esegue tramite esse. Così è per tutti gli altri Spiriti Elementali.

Siccome gli elementi entrano a far parte del corpo umano con preponderanza dell'uno o dell'altro, a seconda della natura della persona, ogni essere umano è in contatto con questi Spiriti Elementali, tra i quali i più favorevoli gli sono quelli il cui elemento prepondera in lui. La conseguenza di questo è che alcuni hanno la mano felice nell'accendere il fuoco, altri nello scoprire sorgenti d'acqua, altri ancora nel fare crescere piante e così via. Vi sono anche degli Elementali che possono essere chiamati costruttori della natura, infatti sono essi che mettendo assieme molecola per molecola formano i corpi manifestazioni della vita. Forse il termine Elementali (Spiriti) è poco preciso; molto più preciso sarebbe dire: **essenze Elementali improntate**. Essi, questi Spiriti, non posseggono un'intelligenza razionale, ma la loro natura è molto simile a quella dei ragazzi; quando, per casi particolari, riescono a rendersi liberi amano imitare le azioni degli uomini e sono irresponsabili del danno che possono provocare.

Sono mortali, cioè soggetti ad estinguersi, specie se inoperosi; per questo sono pronti e laboriosi. Vedete, fratelli, **ciascuna cosa ha per natura l'istinto di conservazione, anche una cosa che non possiede una mente ragionante**. La materia, ad esempio, ha

l'istinto di conservazione, che voi chiamate forza di coesione. Questo istinto di conservazione è spiccatissimo negli Spiriti Elementali; per questo essi sono sempre pronti e laboriosi. Colui che si serve dell'aiuto e dell'opera di questi Spiriti può dividere con essi la loro mortalità o può dividere con essi la propria immortalità. Cioè, può distruggerli e distruggere il valore buono della propria esistenza servendosene a scopi maligni e può farli evolvere servendosene invece, a scopi degni. Sì, ho detto evolvere; perché anche per essi esiste una gerarchia spirituale, progredendo nella quale, un giorno saranno quelle essenze pure che sono gli Angeli, gli Arcangeli, i Cherubini e via dicendo.

Oggi abbiamo parlato di questi Spiriti Elementali abitatori del piano astrale; in un nostro prossimo incontro parleremo degli Elementali artificiali, cioè degli Spiriti Elementali che l'uomo può creare.

Pace a voi!

Se avete delle domande, fratelli, io sono qua per rispondere.

Gli spiriti elementali evolvono? E in che modo?

D. - *Permetti, volevo domandare questo: per evolvere anche loro devono passare attraverso alla vita come la nostra oppure no?*

R. - Non una incarnazione su questo pianeta, ma la loro esistenza deve svolgersi nel piano astrale.

D. - *Kempis, scusa, c'è una cosa che non mi torna. Dunque, questi Spiriti dovrebbero evolversi nel piano astrale; perché noi, invece, dobbiamo evolverci su questo piano?*

R. - Vedi sorella...

D. - *Insomma, non ci vedo un senso di giustizia e di uguaglianza per tutti.*

R. - Ho detto che è una gerarchia diversa dalla nostra. Non devi farti il concetto che questi Spiriti siano delle Entità coscienti e ragionanti, mi comprendi? Per questo ti ho detto che è improprio il nome Spiriti. Ma forse meglio mi comprenderai quando avremo parlato degli Spiriti Elementali artificiali.

Altre domande a Kempis.

La levitazione di Roberto Setti

D. - *Scusa, per favore, potresti spiegarci il meccanismo della levitazione dello strumento?*

R. - Posso spiegarvelo, fratelli, ma credo che questa sia una cosa che non tutti possono capire, non perché la vostra mente sia poco elastica, ma perché è una cosa molto nuova per voi. Quello che potete capire è questo: che la forza necessaria alla levitazione viene applicata alla superficie del corpo dello strumento. Come viene applicata? Vi sono due mezzi: o servendosi dell'aiuto degli Spiriti Elementali, o tramite un forte pensiero. Cioè; o riuscendo a scatenare, a provocare delle forze naturali, o adoperando la nostra forza di concentrazione.

I maghi antichi usavano spesso l'aiuto degli Spiriti Elementali, mentre gli Yogi moderni - se volete - e tutti i sapienti dell'India e del Tibet, usano invece la forma della concentrazione. Più di questo credo che sia inutile dire.

La torre di Babele

D. - *Posso chiedere una cosa? Quale è il simbolismo della torre di Babele, e quando è sorta la confusione delle lingue?*

R. - Vedete, nella Bibbia va ricercato un simbolismo. Io ho già detto altre volte questo, e tu fratello, nel fare la tua domanda, l'hai ripetuto. Però, molto spesso quello che è pervenuto a voi della Bibbia, non è completamente autentico. Così questo detto a titolo informativo.

Mi pare che il simbolismo di questo episodio sia abbastanza chiaro. Colui che crede di potere innalzare se stesso, intendendo per se stesso la propria natura umana, egoistica, non può mai riuscire nell'intento, ma sarà sempre soggetto a smarrirsi, a creare altra confusione, miseria se volete, nel mondo. Avete altre domande fratelli?

D. - *La confusione delle lingue, scusa, perché la Bibbia dice che da lì venne la confusione delle lingue, quale è l'origine vera, effettivamente è da là, da questo episodio, vero o non vero, questo io non lo so dire.*

R. - Anche la confusione delle lingue è un simbolismo, cioè che, qualsiasi nuova instaurazione, se volete, o di un partito, o di uno schema, o di una religione, o di qualche cosa che volete voi, se non è appoggiata su una base veritiera e soprattutto altamente aderente alla Realtà Suprema o Verità Suprema, non fa altro che creare confusione e dividere maggiormente gli uomini.

D. - *E l'altra frase del Vangelo, il conflitto fra la mente e la ragione, fra la fede e la ragione, «Beati coloro che hanno creduto senza avere veduto».*

R. - Certo, beati coloro, lo diciamo anche noi, fratello. Forse voi avete male interpretato le nostre parole; noi non condanniamo la fede, tutt'altro. Solo diciamo questo: quando vi viene prospettata una esperienza od un insegnamento, prima di accettarlo dovete guardare se corrisponde, se veramente lo potete assimilare. Ecco che cosa significa quella frase che noi spesso vi rivolgiamo, cioè suscitate, autosuscitate il

dubbio in voi, perché il dubbio è purificatore, è vero? Ma il dubbio che potete suscitare voi, non il dubbio che può suscitare un vostro fratello, un vostro simile con delle domande. Mi comprendete? Se non avete altre domande dirò qualcosa io a proposito di un vostro ultimo incontro.

A questo incontro era presente un sacerdote della vostra religione. Egli voleva avere dalla storia la prova dell'abuso, dell'infallibilità del Papa. Guardiamo di tirare fuori qualche cosa da questa domanda.

Implicitamente, dicendo questo noi ammettiamo che il Papa sia infallibile, cioè voi, perché noi fin dall'inizio abbiamo negato questo. Quindi, il Papa unito coi vescovi, e i vescovi uniti col Papa, possono riunirsi quante volte vogliono, possono proclamare tutti i dogmi che vogliono, potranno dire anche delle cose giuste, come potranno dire delle cose completamente ipotetiche e cervellotiche, e siccome il poter determinare con esattezza se quello che è stato proclamato è giusto più o meno, può farlo solo colui che è trapassato, la storia non potrà certo dare una prova di eventuali sbagli, perché la storia non registra nessun fatto di resurrezione con dichiarazione di verità, viste, conosciute e provate dall'individuo trapassato. Mi comprendete? Avete altre domande fratelli?

Purezza dei vangeli

D. - *Sì, quella parte del Vangelo in cui dice che l'Angelo apparì a Giuseppe e gli disse: «Maria è pura...», come va intesa in relazione a quanto ci è stato insegnato?*

R. - Mi basti dire fratello, che di tutto l'Evangelo secondo Matteo, io potrei mettere la mia personale, nonché inutile, anzi poco interessante attestazione, che la parte autentica sicuramente di tutto questo Evangelo è il "Sermone sul monte".

D. - *E quale è il più autentico dei quattro Evangelii?*

R. - Giovanni, perché ha conservato, sia pure nelle scritture apocrife, lo spirito dell'autore.

D. - *Ma tra i molti esemplari, da quello che ho sentito dire in Vaticano ci sarebbero molti esemplari di altri Vangeli di altri autori, nessuno è più autentico di questi quattro?*

R. - Naturalmente gli evangelisti furono quattro, è vero? Altri hanno scritto dei Vangeli firmandosi con un nome dei quattro evangelisti. Però fra tutti gli esemplari, fra tutti i più attendibili, i più attivi, quelli che possono sembrare più veritieri, possiamo dire che veramente quelli che si avvicinano un po' più alla realtà sono questi quattro.

Però, naturalmente vi sono altri Vangeli i quali contemplano questa verità più estesamente, e quelli naturalmente sono stati trovati, anche ora negli ultimi scavi, ma purtroppo debbono essere tenuti gelosamente nascosti per non provocare naturalmente una confusione tale, che non farebbe altro che portare un gravissimo danno, in questo momento alla Chiesa vostra.

Se non avete altre domande io vi saluto, fratelli.

E' un errore fare di noi dei maestri. Siamo vostri simili.

D. - ...

R. - Ma questo sarebbe il vostro errore, figli. **Se voi faceste di noi dei Maestri, degli individui da seguire. No. Noi siamo semplicemente vostri simili e veniamo qua unicamente per scambiare delle opinioni. Nessuno ha bisogno di un Maestro. Fate la Realtà stessa vostra meta e vostro Maestro; mai sarete sottoposti a disillusioni e mai, come allora, potrete giungere in breve tempo alla vostra meta.**

E con questo fratelli, io vi lascio e vi benedico, in nome dell'Altissimo, Dio, che la pace sia con voi e con tutti gli uomini!

Kempis

Il compito dell'individuo, è quello di essere, non quello di divenire; è quello di comprendere, non quello di conoscere; è quello di sperimentare, non quello di sapere.

Alan

Nell'individuo la volontà è la pace della potenza; la comprensione quella dell'amore; la consapevolezza quella della saggezza.

Teresa

Riunione 7 - 30 Giugno 1952

Legami tra esseri viventi. Dali.

La pace sia con voi, figli cari.

Quanto poco l'uomo riflette sull'ambiente che lo circonda. Se faceste oggetto di meditazione tutto quanto sta d'attorno a voi, potreste scoprire l'esistenza della catena simpatica che lega tutti gli esseri del Creato.

Non vi potreste certamente accorgere del collegamento che esiste fra il vostro pianeta e gli altri, ma giungereste ad accorgervi della grande simpatia che vi congiunge ai vostri simili.

Questa sarebbe la vostra prima meta.

Recentemente la scienza ha stabilito, ha scoperto (meglio sarebbe dire ha riscontrato) che la vita in società degli esseri animali è facilitata. Si è potuto riscontrare ad esempio che certi pesci di acqua salata vivono più lungamente nell'acqua dolce quando sono in diversi, che non quando sono presi a sé. Questo è un primo punto sul quale si baserà il riconoscimento di una Verità assai importante, e cioè che la vita, non solo fisiologica, dell'individuo è legata ad altre vite di altri individui.

Moltissimi sono i legami che vi avvincono alla vostra razza, al ceppo dal quale non potete separarvi definitivamente.

Il Fratello Kempis vi ha parlato di ciò, vi ha detto che allorché un'anima compie la propria evoluzione più celermente delle altre, deve aspettare nel piano mentale che anche le altre raggiungano il suo grado di evoluzione, prima di entrare in un nuovo ciclo evolutivo.

Tante creature che non conoscete vi passano accanto mentre camminate, tanti vi sfiorano, molti vi guardano, senza che né dall'una né dall'altra parte vi sia una giusta valutazione dell'incontro. Riflettete.

Non basta non conoscere una creatura per essere esonerati dal doverla aiutare.

Non è sufficiente che la creatura non sia nostro familiare perché siate in diritto di ricusare aiuto. Non trattate con indifferenza coloro che incontrate. Cominciate a vincere l'istintiva antipatia che può ispirarvi un volto. Inviare pensieri d'amore anche a chi non conoscete, non ne va della vostra borsa.

Sconosciuti vi urtano passando e voi intimamente inviate un pensiero di risentimento.

Abbiate coscienza di quanto male fate. Pensate quale conseguenza negativa può avere questo movimento intimo. Se non per altro, per questo: può essere scritto che un giorno voi dobbiate conoscere quelle creature acciocché esse vi agevolino in qualche vostra necessità.

Ricordate quel pensiero di risentimento, anche se d'altri tempi anche se d'altre vite, sarà sempre fra voi e quelle creature per separarvi.

Pace a voi.

Dali

Riunione 8 - 20 Luglio 1952

La creazione non esiste. Emanazione e unicità delle emanazioni universali. (Platone)

Le molteplici forme che sono percepite dai vostri sensi non sono che manifestazioni dell'Uno, in questo ciclo evolutivo.

Dal nulla non può essere generato il Tutto.

Non è esatto parlare di vera e propria creazione. Non è esatto neppure dire trasformazione, perché con questo termine si usa significare il cambiamento di stato della materia. **Non c'è un termine più esatto di “emanato” per significare l'inizio di questo ciclo evolutivo**, del presente ciclo generatore.

Dicono le Sacre Scritture che prima della creazione era la materia informe. Una materia priva di forma è inconcepibile, questo lo dice la vostra scienza; ha già fatto un buon passo: fra tempo riconoscerà che ogni materia è la manifestazione di una vita.

Questa vita unica che respira in tutto l'Universo è il principio motore che ha dato origine al presente Universo, che lo muove e lo condurrà in porto. È questo principio che spinge ogni “essere” sulla scala evolutiva, è lo stesso “quid” che è spiegazione di ciò che resta da spiegare.

Le forme sono illusorie. Voi vivete nel mondo delle forme: esse sono concrete sotto i vostri sensi, ma come ogni illusione sfumano allorché supererete il presente stato di coscienza. Tale passo determina lo schiudersi di un nuovo stato di coscienza, meno personale, più universale, che comporta lo spostare la propria percezione sino oltre la radice stessa della materia, sino alla radice della Vita Animatrice.

Ma questo principio sublime e possente non è la “sostanza” più vicina all'Uno-Assoluto che ancora potete concepire. Il vostro abito mentale può spingervi nella comprensione vaga della unità spirituale che è dietro ogni limite imposto dall'uomo

inevoluta. Riconoscere tale ultima Realtà significa essere consapevolmente Uno col Padre. Dico consapevolmente perché incoscientemente lo siete. Come ho detto prima, non può esservi alcuna cosa al di fuori dell'Uno; conseguentemente, pur non essendone consci, voi siete parte integrante di questo Infinito.

Comprendere l'Unicità delle Manifestazioni Universali è l'ultima meta che mente umana possa concepire.

Platone

Riunione 9 - 24 Luglio 1952

La legge del binario. Dali.

La parola delle Scritture è come una spada a doppio taglio.

Così ogni insegnamento occulto ha due significati: l'uno esoterico, l'altro exoterico.

L'uno segreto per l'iniziato, l'altro palese per l'uomo che ancora non è giunto alla prima tappa della sua vita evolutiva.

Così l'Ente Supremo ha due espressioni: l'una disgiunta dalla fantasia di chi non può conoscerlo nel suo vero aspetto, l'altra è il vero aspetto di questo Ente che è conosciuto nella Sua pienezza.

Questo duplice o molteplice significato delle Scritture è da collegarsi alla "legge del binario" che è stata considerata da molti studiosi.

Ricordatevi che su due grandi colonne, dicevano i saggi antichi, si regge l'Universo. L'una era bianca, l'altra nera.

Questa figurazione male interpretata da chi si diceva iniziato, ha condotto l'umanità all'idolatria.

Si è creduto che gli elementi contrari fossero opposti. Grave errore.

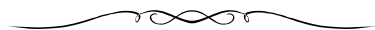
Ecco il Regno delle tenebre ed il Regno della luce.

Ecco la dannazione eterna e l'eterna salvezza: il Dio del bene e quello del male.

Poco a poco, aiutati dalla scienza, vi ricondurrete al vero significato della legge del binario. Non è possibile dividere Uno-Assoluto per creare due esseri, uno dei quali per essere Signore dell'Universo, non può essere separato, non può emanare da sé una vita opposta alla Sua.

Nel maschio vi sono elementi della femmina, nella femmina elementi maschili. Da questo per analogia potete intendere tante altre verità che sono per ora oscure. Non

sforzatevi di far comprendere gli altri misteri a colui che non è chiamato. Chi sapesse che Iddio dalla piega amara sulle labbra, dall'occhio di fiamma, è in realtà dolce e amoroso, e non è forse degno di tale rivelazione, potrebbe incorrere in un grande male. Su questo gioco di luce e di ombre, è la pietra cubica sulla quale poggia il lento, ma sicuro evolversi dell'individuo.

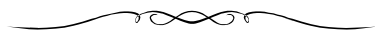


I pregiudizi della società, i comandamenti, erano necessari, erano come un freno per coloro che non avevano imparato ad agire secondo la voce della coscienza. Non condannate quindi il modo di vivere della società passata, ma neppure imitatelo. La vostra generazione assisterà allo sciogliersi di tanti legami che voi oggi non esitate a chiamare ipocrisie. Era una maniera di vivere, una vernice, una guida per coloro che non avrebbero usato bene una maggiore libertà.

Oggi gli uomini sembrano peggiori del passato; è come l'acqua di un fiume allorché si apre la diga. Inizialmente vi sarà una piena, poi tutto tornerà tranquillo. Così non giudicate severamente coloro che avidamente usufruiscono della libertà loro concessa. Sono da ammirarsi perché hanno osato sciogliersi dagli antichi pregiudizi, hanno saputo conquistarsi tutta quella parte di libertà che il mondo toglieva loro, temendo in un male peggiore.

Niente colpevoli, solo tempi che passano.

Qualcuno dovrà imparare a sue spese se non seguirà la voce della coscienza, ma sarà sempre una lezione imparata. Tutto messo alla luce del sole sarà apprezzato nel suo giusto valore, nella sua vera natura. Periranno coloro che vorranno forzare i tempi con legami che non vincolano il senso morale, ma sono pure ipocrisie.



La leggenda dell'ebreo errante

Conoscete la leggenda dell'ebreo errante che cammina eternamente sinché non trova comprensione in sé e conseguentemente fuori di sé? È un po' la storia di tutta l'umanità.

Gli eventi della storia pare che vogliano farla avverare in specie per il popolo ebreo. Gli ultimi campi di concentramento per ebrei sono una dimostrazione della persecuzione che non dà loro sosta. Un tempo si credevano popolo eletto, oggi sono perseguitati. È la Legge che ricade su di loro; dissero ad un giusto: «Cammina!», e sono condannati a camminare. È il loro destino: al cospetto di Dio non esistono privilegi. Ma non completamente a torto si credevano popolo eletto; effettivamente la loro religione insegnava molto a coloro che sapevano svelarne il simbolismo. San Paolo senza conoscerla intuì questo, lo stesso Cristo non esortò mai i Suoi discepoli ad allontanarsi dal giudaismo: «Io non vengo per sovvertire la legge, ma per compierla!», egli dice. Mosè fu il precursore del cristianesimo, come Cristo fu il riformatore del giudaismo, ma gli uomini ciechi non hanno compreso né l'uno, né l'altro e si sono odiati e divisi anziché amarsi ed unirsi.

E tu errante umanità, sappi che l'ora è vicina; Edipo non sarà divorato dalla Sfinge, perché comprendendone il simbolismo non vedrà più in Lei un mostro, ma una potenza da incatenare, da asservire a sé.



Noi concludiamo con queste parole:

Il tempo è vicino,
quel tempo durante il quale l'ebreo cesserà d'errare,
la Sfinge non sarà più muta,
ed ogni uomo sarà vero sacerdote e vero Re.

La pace sia con voi!

Dali

Riunione 10 - Lezione di chiusura ciclo 1951-1952

Siamo giunti figli, alla fine di questo ciclo di incontri di insegnamento. È presto figli, per trarne delle conclusioni. Se siamo soddisfatti di questa nostra fatica, vi dirò figli, che non l'abbiamo fatto per avere soddisfazioni, ma perché lo desideravamo fare. Figlioli, vi ringrazio per l'attenzione che avete prestato a questi incontri ma vorrei, noi tutti lo vorremmo, una partecipazione più attiva. Dovreste fare, figli, molte più domande perché in fondo quella è la parte che vi interessa e che può quindi, colmare quei vuoti che avete in voi. In questa prima serie, figli cari, non siamo entrati direttamente sul campo occulto, ma ci siamo limitati a mostrarvi la vita nella sua realtà e l'incontro di questa sera si svolgerà appunto su questo tema. Meno incontri di questo genere tratteremo in futuro; ci addentreremo invece, in quella che è veramente la scienza segreta fino ad oggi, ma non più segreta da oggi in poi. **Così spiegheremo simbolismi della Bibbia, dell'Apocalisse, di tante altre opere della saggezza antica, perché figli cari, oramai tutti lo sapete, che i Testi Sacri antichi hanno un simbolismo; dall'antologia alla Bibbia, alle altre opere Sacre.** Ricordate che gli antichi, quando volevano fare della morale o della filosofia, raccontavano. E così noi, poco a poco, sveleremo questo simbolismo e allora vedrete che tante verità sono celate; tante e tante verità che giustificano anche il perché di quel simbolismo, di bellissimo effetto poetico e di grande morale per coloro che non hanno una grande coscienza sviluppata, ma di grande fonte di sapienza e di saggezza per l'iniziato, per colui che sa leggere fra queste righe. Non ho molto altro da dirvi, figli cari. Vi prego, in questo avvenire, cioè quando cominceremo nuovamente questi incontri di insegnamento, di parteciparvi con lo stesso spirito con il quale avete partecipato fino ad oggi.

E vi benedico in nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Tre gradi dell'evoluzione umana. La vita come eterno presente. Claudio.

Pace a voi, figli!

Di grande utilità sarà esaminarvi nella continua ricerca di soddisfazione. Questo processo si svolge nell'intimo vostro e poiché non conoscete voi stessi si svolge pure al di fuori della vostra consapevolezza, pure esiste ed impera in voi. Vi occupa tanto da farvi ritenere interessante o pregevole tutto ciò che può soddisfare il vostro io. Un'amicizia, per voi, è bella e duratura solo se può darvi soddisfazioni e quando non potete più averne, si risolve in qualcosa di scialbo e compassionevole. Non dovete amare per ricercare tutto ciò che può darvi un'utilità immediata. In modo convenzionale si possono stabilire tre stadi dell'evoluzione dell'individuo.

- **Al primo stadio** appartiene colui che è occupato nel soddisfare le sue esigenze fisico animali.
- **Al secondo** appartiene colui che occupato invece è, a soddisfare il suo io umano.
- **Al terzo stadio** appartiene colui che ha superato il modo di vivere egoistico e conseguentemente ha destato il suo io divino.

Il primo dei tre soffre delle privazioni che può avere, ma sentendo in modo ristretto, poco chiede e sarà più facilmente accontentato.

Il secondo invece, si aspetta egoisticamente molto dalla vita; è continuamente alla ricerca di ciò che può soddisfarlo e più cerca più è insoddisfatto. Diviene allora sfiduciato, pessimista, ribelle.

La vita fratelli, non va vissuta in modo egoistico, non dovete interessarvi di ricercare tutto ciò che può soddisfare il vostro io, altrimenti così facendo restate sempre insoddisfatti ed amareggiati.

Non trascorrete la vostra esistenza in una continua attesa, illudendovi che il domani possa darvi piena soddisfazione; ciò è una chimera.

La vita è l'Eterno Presente; solo quando sarete penetrati in questo concetto non sentirete più necessità del ricercare soddisfazioni, dell'accumulare. Troverete che questa vita vale la pena di viverla non per le soddisfazioni che potete avere, ma per l'ultimo, il vero fine che ogni istante potete scoprire. Troverete che siete voi a sciupare le fugaci gioie di ciascun giorno, perché nella continua attesa che il domani possa darvi piena soddisfazione, non le vivete profondamente, non le assaporate. Troverete anche che questa vita è in voi, non nelle situazioni esteriori, nell'intimo vostro, in questo profondo abisso inesplorato. Se veramente poteste superare la vostra mentalità, assimilare il concetto che **la vita è l'Eterno Presente**, che essa vita si svolge in voi, trovarne cioè la realtà, allora avreste superato ogni illusione e con essa ogni pessimismo, ogni scoramento. Avreste trovato l'estatica felicità non fine a se stessa ma attributo dell'uomo purificato, divenuto perfetto.

Pace a voi, figli.

Claudio

Pace a voi!

Gli spiriti elementali artificiali. Kempis.

Ad ogni pensiero, sentimento, desiderio dell'uomo, corrisponde nel piano astrale, una forma che ha un colore secondo la natura del pensiero, un disegno ed una nettezza di particolari secondo la sua intensità. Su questo principio si spiega il perché gli Spiriti Elementali si mostrano esteticamente, nel piano astrale, come Entità vere e proprie.

Tutte le volte che un uomo formula un pensiero malevolo, consciamente o inconsciamente, nei riguardi di un individuo, crea una forma pensiero che ha nel

piano astrale un disegno simile a questo stesso pensiero, la quale forma segue e perseguita colui per il quale è stata creata.

Le preghiere di una madre aleggiano in forma di Angeli attorno al figlio e ne allontanano le occasioni di ricevere danno. Come l'acqua scendendo da monte a valle segue la linea di maggior pendenza, senza dipendere da un ragionamento, così questi Elementali non agiscono consciamente ma per istinto, **come seguendo la linea di minor resistenza.**

Non si deve credere che questi Spiriti Elementali siano onnipossenti. Essi sono effetti di una causa ed essendo tali si esauriscono senza creare altre catene di cause ed effetti. E neppure si deve credere che essi siano delle nullità; per qualcosa furono creati e la loro azione è fedele alla ragion d'essere per cui furono creati. I sapienti antichi mettevano a guardia dei loro segreti, acciocché non cadessero in mano al volgo, Spiriti Elementali appositamente creati. Il veggente ben esercitato vede spesso, vicino alle opere simboliche della saggezza antica, questi Spiriti come dormienti, ma sempre pronti a svolgere la loro missione. Noi li abbiamo chiamati Essenze Elementali improntate e non Spiriti Elementali; perché in sostanza sono forze che agiscono in un solo senso. Supponete che io ora..., oltre che l'idea dovete avere la forma; sotto l'impulso del pensiero l'Essenza Elementale astrale si modella a forma, a matrice, al negativo. Per gli Spiriti Elementali naturali, la causa motrice è la "mente una", la "volontà universale"; mentre **per gli Elementali artificiali è l'uomo che li crea e li spinge. Nessun commento si deve fare; una cosa deve essere ricordata: la responsabilità che avete.**

La pace sia con voi!

Kempis

Chi, avendo commesso qualcosa di grave conseguenza inconsciamente, venutolo a sapere si rallegra perché si sente al di fuori di ogni responsabilità, è da considerarsi come colui che agisse senza avere in mente alcun proposito.

Teresa

Spiegazione della foto della piccola Lilli

Vengo personalmente a spiegarvi come è avvenuto questo nuovo fenomeno. È stata una cosa veramente interessante e certo ha avuto un eco fra voi tutti. Dovete credere che non è stata fatta di punto in bianco, ma prima abbiamo dovuto chiedere il parere dei “Signori del Karma”, e poiché dagli esami è uscito che questa fotografia poteva fare del bene, poteva scuotere delle persone, abbiamo potuto tentare questo fenomeno. La piccolina già vi ha detto che essa non ha più un corpo astrale e vive nel piano mentale. Nel piano mentale l’individuo non conserva più quelle caratteristiche somatiche proprie del corpo astrale. Fra corpo astrale e corpo fisico v’è molta analogia nell’estetica, tanto è vero che i saggi antichi fondarono, o chiamarono, una scienza fisiognomia, quella che pressappoco oggi corrisponde alla fisionomia, la quale attraverso i lineamenti somatici dell’individuo pretendeva di spiegare il carattere. Dovete considerare questo: che una forma sul piano fisico ha un dato disegno, non così a caso e indipendentemente da qualsiasi causa, ma la forma del cane, ad esempio, corrisponde a quello che è il carattere del cane. Non dovete prendere alla lettera questo che io ho detto, perché vi sono più razze di cani - è vero? - pure v’è sempre qualcosa che è eguale in tutte le razze; e questo qualcosa distingue il carattere del cane. Così in modo più spiccato e più variato è nell’uomo; colui che ha un po’ di sensibilità e di spirito di osservazione, può benissimo riconoscere il carattere di una persona dal solo guardarla in volto. Detto questo torniamo al nostro, alla nostra spiegazione. La piccola non ha più, naturalmente, il corpo astrale, ma come già vi è stato detto, prima che il corpo astrale sia abbandonato le caratteristiche di questo corpo astrale, caratteristiche

vere e proprie, cioè della natura di questo corpo astrale, vengono ritirate, condotte allo stato germinale; e poiché - come ho già detto - ad una caratteristica direi morale, corrisponde una figura astrale, queste caratteristiche che sono andate a finire allo stato germinale - come ho già detto - nel corpo mentale, e quando il corpo mentale sarà lasciato nell'ego, al nuovo riformarsi del corpo mentale prima e del corpo astrale poi, tornano quasi o molto simili. Mi comprendete creature, mi seguite in questo ragionamento? Allora, la piccola era con il suo corpo mentale e con le caratteristiche nello stato di germe, nel piano mentale. Noi non abbiamo fatto che ricostruire - direi - mentalmente il suo corpo astrale e materializzarlo. Vediamo quando Mosè nel deserto, batte la roccia e fa scaturire l'acqua, non crea la sorgente: la rivela. **Ma quando il Cristo moltiplica il pane e i pesci, quando il Cristo resuscita Lazzaro, Egli non rivela, non trasforma ma crea la sostanza del pane e dei pesci prima, e poi le cellule che si erano disperse nella putrefazione del corpo di Lazzaro, perché i Testi Sacri ci dicono che la putrefazione era avanzata.** Così, quello che per noi era una rappresentazione mentale del corpo astrale di questa creatura, è stata materializzata fino alla consistenza dell'ultravioletto, fino cioè a potere impressionare la lastra fotografica. **In fondo creare per voi umani, non è che materializzare un'idea;** e così per questo fenomeno non abbiamo fatto altro che materializzare la rappresentazione mentale di questo corpo astrale, la quale rappresentazione mentale era fedele in gran parte, in grandissima parte, non solo al fisico vero e proprio della bambina, ma al suo morale; vi abbiamo detto che il fisico e il morale - fisico naturalmente come figura, vero? - sono molto, molto analoghi. Cioè, dalle figure del fisico possiamo stabilire qual'è il morale della creatura. Mi avete seguito e compreso? Se avete delle domande da rivolgere a questo particolare.

D. - Non ho capito bene come l'immagine sia proiettata sulla lastra, senza bisogno dell'intervento di un obbiettivo.

R. - La forza del pensiero può fare questo ed altro.

D. - *Ma è stata impressa tutta insieme o particella per particella?*

R. - E questa è la risposta. Durante la materializzazione di questa idea, questa rappresentazione mentale, può darsi benissimo che qualche particella sia stata impressionata prima ed altre poi. E può darsi benissimo che durante questa nostra visione abbiamo prima visualizzato una parte e cercato di disegnare in qualche modo questa parte e poi un'altra. Quando voi mentalmente osservate un oggetto, non lo vedete in tutti i suoi minimi particolari se non fate una minuziosa analisi dell'oggetto.

D. - *Come se voi aveste impressionato la lastra pensando come con un pennello leggero...*

R. - Sì, esattamente. E vi dirò che il primo esperimento, la prima lastra che fu sensibilizzata, che fu impressionata - si dice, sì, impressionata - non venne impressionata da radiazioni ultraviolette, ma superiori, cioè cercammo in qualche modo di alleviare la nostra fatica e di materializzare solo sino alle radiazioni delle sostanze radioattive. E poiché vedemmo che l'esperimento non ebbe un esito molto felice, allora dovemmo materializzare nella seconda prova fino all'ultravioletto.

D. - ...

R. - Basta comunque dire, vedere, da quella visione che ha avuto il fratello qua, è vero?

D. - ...

R. - Sì, tu hai avuto la mia visione. Quello è il mio contorno, diciamo così, il quale in qualche modo, consciamente o inconsciamente, durante il lavoro è stato rappresentato.

D. - *Scusa, da quanto abbiamo visto, allora quando in un dato modo riuscite a materializzare una determinata forma che potrebbe essere, in questo caso, la Lilli, l'avete materializzata fermando ad un determinato punto della sua vita, perché voi poteste riportarla - non so - anche se porta 7 anni, lo potreste rifare anche a 5 anni, 6 anni, 2 anni.*

R. - Sì, vedi, questi germi che sono, che troviamo noi nel corpo mentale, dopo che il corpo astrale è stato abbandonato, sono in fondo stati raccolti ad un determinato punto di sviluppo del corpo astrale. **Noi potremmo rappresentare scene avvenute molto e molto tempo fa, perché esiste il serbatoio cosmico, se così lo volete chiamare, il ricettacolo di tutte le forme, di tutte le cose e i mondi trascorsi, le civiltà scomparse, e potremmo certamente ma sarebbe una grande fatica una maggior fatica per noi.**

D. - ...

R. - Sì, prima che fosse abbandonato. In quanto poi a quanto diceva questa sorella Checca, Lilli, la piccola, lì in questa fotografia non si vede esattamente - è giusto? - perché abbiamo trascurato il particolare dei capelli. Mi comprendete?

D. - ...

R. - Può darsi che un'Entità prima di lasciare il proprio corpo astrale, raggiunga questa età media, ma non è detto che tutti debbano raggiungere questa età media. Vi sono

alcune Entità abbastanza evolute che passano semplicemente dal piano astrale e quindi il corpo astrale non ha neppure il tempo - è vero? - di ringiovanire o di invecchiare.

D. - ...

R. - Sì, infatti è cresciuta. Vedi, i capelli dovrebbero essere molto più lunghi, ma sono, siamo stati noi che abbiamo trascurato questo particolare. Continueremo se ci sarà permesso, perché, vi ripeto, che il tempo dello spiritismo considerato come una curiosità scientifica è trascorso, e se ci sarà permesso avremo degli esperimenti molto più chiari di questo. Sempre se ci sarà permesso da coloro che guidano i nostri destini. Io adesso vi lascio, creature. Come dice la vostra Guida, l'Altissimo solo sia ringraziato. Pace a voi.

Michel

Il mondo esterno è il riflesso dell'interno. Kempis.

Pace a voi!

Se qualcuno di voi avesse il coraggio di guardare nell'intimo suo, allora vedrebbe il mondo in tutte le sue miserie e limiti, dentro di sé. **Non meravigliatevi dunque di quello che accade; siete voi, tutti voi che lo volete.** Vi sentite imprigionati dalla società. Chi ha creato i limiti che tanto vi opprimono? La vostra attività vi occupa tanto da impegnare tutta la vostra giornata; chi ha stabilito la giornata lavorativa? Si può dire che Dio ha creato il mondo e l'uomo l'ha...

Credetelo amici, l'ambiente nel quale vivete o credete di vivere è costruito del vostro egoismo, della vostra avidità, del vostro sfruttare. Nessun miracolo potrebbe cambiare il mondo; solo il singolo individuo cambiando, rinnovando se stesso. Capite quello che io dico ma solo lentamente ne diverrete consapevoli e ne converrete a questa verità. Allora la vita per voi acquisterà un'altra luce, un altro significato, un altro valore, se la

conoscerete nel suo aspetto reale. Ma sino a che vi interesserete di ricercare soddisfazioni, di accrescere voi stessi, i vostri ideali anche se perseguiti non cambieranno la vostra fede e vi accorgerete che non valeva la pena di lottare per essi quanto avete lottato. Sarete nel numero dei disillusi, immersi nella più cupa disperazione.

Avrete allora il coraggio di riconoscere che la colpa è vostra, solo vostra, solo di chi si è creato delle illusioni?

Ma che cosa volete! Denaro, successo, soddisfazioni, felicità; non sperate, l'uomo non è nato per avere queste cose; è nato per qualcosa di più importante, che cerca lontano ma che ha vicino a sé. Qualcosa che non disillude; questo qualcosa è ciò che cambiando l'individuo può cambiare la società. I capi sono cambiati, ma la storia è sempre la stessa. Siete voi, tutti voi, che dovete essere cambiati. Liberatevi dal desiderio dello sfruttare per accumulare, l'accumulare per avere soddisfazione, per ingrandire il vostro io; questa è la catena che dovete sfruttare e che vi rende doppiamente infelici. La felicità è in questa liberazione; in essa è la pace del mondo.

Pace a voi!

Kempis

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Vi benedico e vi lascio momentaneamente sperando di ritrovarvi tutti uniti quando nuovamente inizieremo questi incontri. Meditate su tutto quanto vi è stato detto fino a qui e siate pronti a ricevere altri consigli per avere altre conoscenze.

La pace sia con voi, figli.

Dali

Dedica: Vadano queste parole. Kempis.

Vadano queste parole, laddove sono attese e mai mente umana possa servirsi di loro per un fine egoistico, acciocché

esse rendano gloria solo all'Esistente.

Laddove è discordia, esse portino unione. Laddove è incomprensione, esse siano il nuovo idioma per una perfetta, reciproca intesa.

Chi le ha udite ne è contagiato e mai potrà dimenticarle; suoneranno come un'accusa o come un plauso, eppure la Realtà che esse esprimono non conosce premio né castigo.

Passa l'uomo col tempo, ma la Realtà eternamente rimane; muta l'uomo nello spazio, ma la Realtà sempre dovunque vige. Così queste parole, indegna sua veste, sono valide per ogni uomo, il tempo non le farà invecchiare e voi, fratelli, che ne siete i depositari, abbiate un ultimo insegnamento:

amatevi gli uni gli altri

perché solo così gli uomini comprenderanno che qua non vi è sfruttamento, non vi sono né massimi né minimi, i primi servono gli ultimi ed a chi dirà: «Io sono colui che ha detto queste parole», non credete; esse non sono di alcuno.

Erano prima che l'uomo fosse.

La pace sia con tutti.

Kempis

Avvertimenti per la partecipazione agli incontri. Contrarietà ad ogni forma di organizzazione

Benedico queste creature che l'amore al prossimo spinge ad essere così altruiste verso i loro fratelli. Benediciamo pure questo loro intento e ci auguriamo che possa realizzarsi pienamente e sempre più ampiamente.

Spero che avranno soppesato e previsto tutte le difficoltà che si interporranno sulla loro via. Spero che siano pienamente consapevoli delle correnti contrarie che si muoveranno contro di loro.

Esse creature vorrebbero porre altre creature di fronte ad avvenimenti e cose che facciano pensare e meditare. Vorrebbero far risolvere un problema, quello spirituale, ad individui dominati dalla curiosità e dal meraviglioso. Auguro, ripeto, che abbiano pieno successo.

Noi personalmente siamo contrari ad ogni forma d'organizzazione su questo campo, la quale pur senza volere ridurrebbe tutto ad una nuova religione, che, anziché avere un profeta od un Maestro, avrebbe, come termine d'ispirazione, le anime dei trapassati.

Senza voler criticare l'ideologia di questo caso particolare, aggiungiamo che noi, personalmente, riteniamo finito il tempo in cui lo spiritismo era considerato una curiosità scientifica. Chi è maturo per credere ha fede senza che vi sia la prova palpabile; chi non lo è, spiega con teorie, se non esistenti già, coniate per l'occorrenza, le prove più positive che possiamo dare. La via dello spirito non si può controllare né indovinare attraverso ai ragionamenti che possono farci presupporre quale sarà la reazione del soggetto in esame.

Voi potete capirne la psicologia; la parte integrante spirituale dell'individuo - quella che evolve attimo per attimo e non solo durante le cerimonie religiose - rimarrà sempre una incognita.

Non ci è simpatica ogni forma di organizzazione, specie questa forma di organizzazione, perché finireste per fare di noi un altare, un mezzo di consolazione e non di comprensione. Non vogliamo che si ripeta l'errore che ogni religione inevitabilmente porta con sé, piccolo di fronte al bene che può fare all'individuo il quale ha bisogno della religione, grande per colui che ha sviluppato la coscienza spirituale.

Rispettiamo la libertà dell'individuo, non cerchiamo di violarla mettendolo di fronte a prove che mirano a renderlo credente. L'incredulità nell'Ente Supremo, nella immortalità dell'anima, è una ribellione aperta alla fede imposta, sotto pena di una condanna aperta. L'individuo allora, non trovando il coraggio di affrontare certe esperienze desiderate, ma represso dal timore, finisce - consciamente o no - col non credere più a Dio per avere quelle determinate esperienze, senza pensare al castigo. Coloro che sono pronti raccolgono subito il richiamo, senza bisogno di prove, come i discepoli del Maestro al comando "vieni meco" lo seguirono; chi ha veramente necessità di una prova - e noi lo sappiamo - da noi l'avrà e non già a vostro capriccio. Per concludere ci auguriamo che questi figli possano far veramente tanto bene a chi ne ha bisogno: noi pregheremo affinché ciò avvenga ma personalmente siamo contrari ad ogni forma d'organizzazione specie su questo campo.

Per il nostro strumento gli incontri devono continuare così: a ritmo irregolare (non organizzato ma improvvisato); chi avrà necessità, verrà spontaneamente, chi non ne sarà all'altezza sarà provato prima dando a lui molto, poi allontanato, e tutto ciò a gloria dell'Altissimo che regge l'Universo intero.

È inutile immischiare uno strumento di provata sensibilità in un Cerchio dove non raccoglierebbe che invidia e correnti avverse.

Dali

Riunione 11 - Novembre 1952

L'aldilà. Dali e Lilli.

Dali introduce la ripresa degli incontri

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Figli, noi siamo qua riuniti per riprendere i nostri incontri di insegnamento i quali, come dice la parola stessa, servono ad insegnarvi qualcosa. Ma come altre volte vi abbiamo già detto, non veniamo qua per imporvi un sistema di pensiero, ma unicamente così, perché ciò fa piacere a noi. Se queste nuove Verità che noi vi prospettiamo trovano corresponsione intima in voi, meditatele, meditatele bene prima di accettarle; cercate di superare i dubbi vostri altrimenti, alla prima occasione che altri vi prospetti qualche dubbio voi rimarreste sperduti.

Riprendiamo dunque questi incontri, e l'incontro di questa sera servirà di collegamento fra quelli passati e quelli che faremo in un prossimo avvenire. Il Fratello Kempis, ultimamente, vi aveva cominciato a parlare dell'Apocalisse e continuerà nel prossimo incontro.

Le entità non vedono oggettivamente la realtà

Vedete, figli cari, l'aldilà è sempre stato un'incognita per l'uomo; i pochi che prima di questo avvento dello spiritismo hanno potuto comunicare con le anime dei trapassati erano davvero - che sapevano di salvare il suo spirito - dedite all'occultismo, e le rivelazioni che hanno avuto da queste comunicazioni spesse volte sono morte con loro o sono andate ai loro discepoli, segreti quanto i Maestri.

Allorché si ebbe questo grande movimento spirituale, che si è manifestato da prima con lo spiritismo, subito l'uomo si è preoccupato di indagare sull'aldilà e naturalmente molte persone si sono fidate di quello che le Entità dicevano, **non tenendo conto che le Entità subito dopo il trapasso continuano a vedere con i loro occhi e osservano le nuove Verità soggettivamente.**

Quindi tutto quello che è stato detto durante certi incontri non corrisponde perfettamente alla verità, ma all'idea della verità che si sono fatte certe Entità.

È giusto dire che il sonno della morte è molto simile al sonno della vita; cioè che la morte è un sonno con sogni. E come la vita, le azioni della giornata, i pensieri della giornata, influiscono sui sogni, così le vostre ideologie della vita, le vostre fedi, ciò che voi credete, tutto questo influisce su quello che sarà il sonno della morte. Vedete, figli cari, dopo un certo periodo dal trapasso, dopo che l'individuo si è pasciuto di questi suoi sogni, comincia ad abbandonare tutto quello che credeva; comincia ad innalzarsi ed a spaziare un orizzonte più ampio.

Ma prima di questo momento il cristiano sognerà il paradiso promesso dalla sua religione, il pellerossa i verdi pascoli e così via.

Per questo molte volte le rivelazioni dell'aldilà ottenute dalle Entità, sono leggermente discordanti, perché sempre - ripeto - quello che le Entità vedono è visto soggettivamente. Ascoltate ora, la descrizione del silenzio provata dall'Entità di un poeta moderno ateo trapassato.

Dali

Poesia di un poeta ateo

Un silenzio più buio della notte fonda,
più freddo del gelo,
più sordo della pietra; non un tarlo che faccia
scricchiolare un mobile, non una luce, non
un'immagine che parlino; tace, un silenzio buio che

non ti riempie; più solo della solitudine, più freddo e
più vuoto della morte; nella tomba almeno i vermi
che ti rodono le carni parlano!
La morte che ti strazia parla! Qui
tutto si è fermato, perché tu l'hai
fermato; non hai voluto
ascoltare; ora anche la tua voce è
afona...

Poeta Ateo

I fanciulli continuano a crescere, continuano a giocare e fra un gioco e l'altro imparano,
fra un gioco e l'altro ripetono. Ma come ogni altro, ogni altra Entità imparano nella
vita dell'aldilà sempre su una base di esperienze avute e, nell'ultima incarnazione, e
nelle precedenti.

Dali

Lilli racconta come vede la morte

Buonasera!

Io la vedo già in questo modo. Ora no, vi dico, perché sono cresciuta sicché... Ma
appena arrivata qui, che ero un pochino più piccina, sai a che pensano i bambini
sempre: di giocare. Vero? Di giocare, gli piace di avere un trenino - a me poi mi piaceva
tanto perché io non l'avevo queste cose - una bella bambolina, una culla... per giocare.
Appena si arriva di qua tu pensi così: «Ah se avessi una bambolina!», eccoti che a
questo pensiero si forma, con la materia che è tanto sottile che con il pensiero te la
formi davvero, come tu la vuoi te. Oggi se la vuoi bionda tu la fai bionda, se la vuoi
mora ti viene mora; secondo come tu la pensi. Avete capito? E si vede così tutte queste
belle cose...

... tu fai il trenino, tu sogni d'essere Imperatore o avere un esercito, i soldatini, tutto ciò che tu vuoi. Quando poi ti sei stancato di giocare te lasci i giochi, così, e ti cominci a guardare un pochino intorno. Allora ci sono delle Entità che ti mandano vicino degli altri bambini, quelli cresciutini, e cominciano a dire "sai qui, sai là, vieni a vedere qui, vieni a vedere là" e si comincia a girare e si vede tante cose; e in questo modo si impara.

D. - *Ma il pensiero dei genitori, aver lasciato la mamma, il babbo, non vi prende mai una malinconia?*

R. - Se uno è proprio piccino piccino allora gli prende poco, capito? Se uno è un po' più grandino sì, gli prende.

D. - *Ma la può vedere la sua mamma?*

R. - Sì, eccome.

D. - *Allora forse lui non soffre potendoli vedere, ma... Li vede piangere, li vede soffrire?*

R. - Sì, da principio sì, ma poi si mette in questi giochi e basta, non può... E poi siccome che si è di qua, il tempo lo si vede, noi, tanto differente da come lo vedete voi, sai? Una vita la ci pare proprio un soffio. È come quando s'era a casa e la mamma andava fuori di casa e si aspettava che la tornasse. Capito?... Se per esempio la madre muore giovane e il bambino rimane, e muore il bambino invece dopo tanti anni quando l'è belle grande e vecchio, la mamma la rivede sempre, sempre, sempre la mamma. Il padre può essere in altri piani, in altre missioni e lì per lì non può venire, ma la mamma sempre, sempre a prendere.

D. - *Ah sì? La viene sempre a prendere il suo bambino, anche se è vecchio?*

R. - Sì.

D. - ...

R. - Poi i bambini che muoiono così giovani, voi lo sapete, non è mica per un Karma loro, è proprio per un Karma dei genitori, l'è vero?...

Lilli

Coloro che muoiono in età da adulti, invece figli, e che sono abbastanza evoluti cominciano ad interessarsi subito delle nuove verità che sono in questo nostro mondo. Naturalmente ciascuno ha un suo modo di vedere le cose - come vi abbiamo detto - e durante la vita aveva certe sue precise credenze. Se l'anima è evoluta e si accorge subito della verità di certi insegnamenti che apprende nella vita dopo la morte, o più precisamente dopo il trapasso, cerca immediatamente di assorbire questi nuovi insegnamenti e di modificare il suo modo di vedere. Ad esempio, fra pochi istanti, si presenterà a voi colei che fu Maria Montessori e vedrete come questa creatura abbia modificato il suo modo di vedere.

Dali

Claudio: L'autoconoscenza

Pace a voi, figli! Claudio vi saluta.

Altre volte abbiamo analizzato assieme i processi dell'io. Abbiamo visto come l'io riesca a celarsi dietro a sentimenti nobili quali, ad esempio, l'altruismo; come il modo di vita ligio alla morale sia tenuto unicamente per imporre il proprio io di fronte alla condotta altrui e riceverne lode e in parole povere, come si faccia del bene unicamente per farsi lodare.

Dovreste aver fatto caso, specie in questo tempo, come ciascuno si muova, lavori, fatiche unicamente per ambizione, per se stesso; si può dire che ciascuno si dedica al culto dell'io. La causa di tutto questo è nell'individuo stesso, è insita alla radice dell'uomo. Vi abbiamo anche insegnato che non esistono schemi di pensiero, sistemi che possono modificare tale natura, ma che solo l'esperienza, nel senso di ciò che insegna e fa evolvere, può cambiare radicalmente tale natura.

Vedete, figli, non essendoci dunque un sistema, come l'individuo avviene a questa liberazione dai processi dell'io? Attraverso all'autoconoscenza; solo nell'ampia conoscenza di se stesso l'individuo raggiunge prima una chiarezza interiore che rivela a se stesso la vera natura dell'essere suo, tutti i processi egoistici, quindi l'individuo supera tutto ciò. Questo era il nostro insegnamento.

Claudio

Maria Montessori. L'educazione.

Gli uomini vogliono la pace ma la confusione è nei loro pensieri. Fanno le leggi e studiano il mezzo di eluderle. Si può dire che manchino di chiarezza interiore. Ma c'è di più: la vostra educazione, i vostri sistemi di educazione non possono portare alla chiarezza interiore. Lo scopo dell'educazione moderna è quello di passare degli esami; tale sistema fa nascere la gelosia e l'invidia fra i giovani competitori. Li spinge ad una vita di feroce egoismo più di quanto non faccia la naturale tendenza dell'individuo; li spinge a lottare per ottenere onori e guadagno e conseguentemente ad approfittarsi dei compagni più deboli e più ignoranti di loro.

In quanto poi alla cultura che se ne ottiene si può dire che tutto si riduce ad un esercizio della memoria fisica. Qual'è il vero scopo dell'educazione? Dovrebbe essere quello di sviluppare e coltivare la volontà nella buona direzione, di fortificare l'intelligenza, di spingere a pensare e ragionare da sé, liberamente, ad avere fiducia di se stessi.

Ma tutto questo è poco; soprattutto dovrebbe spingere l'individuo a conoscere se stesso, perché solo nell'autoconoscenza si ha una chiarezza interiore. È vero che non

vi sono metodi, sistemi di pensiero per superare questi egoismi, ma educando sanamente e liberamente, si dovrebbe giungere a preparare il terreno affinché l'individuo riconoscesse utile conoscere se stesso ed avere così una chiarezza interiore che da sola può portare la pace fra gli uomini e fra le Nazioni.

Vi saluto!

Maria Montessori

Altre Entità ancora, figli, abbandonano completamente il loro modo di pensare, possiamo dire della loro ultima vita terrena, e si dedicano allo studio ed alla comprensione di quelle verità che in vita non potevano sapere; sono anime elette!

Dali

In questo giorno nel quale voi mi ricordaste, io vengo per portarvi la nostra benedizione. Che la luce che viene dall'alto possa rischiarare la vostra mente ed i vostri cuori; possa farvi vedere gli affanni e le tristezze nel loro giusto valore. Sono piccole cose fratelli, se sono dolori vi annientano, se sono successi vi esaltano di fronte a voi stessi e agli altri, ma rimangono sempre piccole cose. Pensate all'eternità che sta di fronte a voi; vivete giorno per giorno, riconquisterete la pace del cuore.

Perché questa enunciazione possa presto divenire vostra, vi benedico.

Teresa

... fratelli, abbandonate gli affanni terreni, le ricchezze, sia quelle materiali che intellettuali. Tutto si annulla di fronte all'immensa grandezza dell'Altissimo Signore.

Pace ai vostri cuori!

Entità Ignota

Pace a voi!

Oltre l'illusione delle forme, oltre il mondo delle ombre, oltre il continuo cangiarsi del quadro della natura, al di là della materia, dell'energia, della mente, è la Realtà; è la radice di ogni cosa, la causa delle cause, lo Spirito infinito o divina sostanza.

Dio è l'Uno Assoluto che contiene in sé ogni cosa e nessuna cosa può essere separata da esso. Se Dio fosse separato o distinto dall'Universo Dio non sarebbe più Assoluto, perché mancherebbe di qualcosa, mentre egli non manca di niente perché è perfetto ed immutabile.

Dal nulla non possono essere state create tutte le cose, ma l'Eterna Realtà o Dio Assoluto ha emanato da se stessa in se stesso ogni cosa, per cui ogni cosa è plasmata di divina sostanza. Quindi ciascuna cosa è contenuta nel seno dell'Assoluto, nel seno di Dio e Dio è in ciascuna cosa.

All'inizio di questo ciclo di manifestazioni universali l'Uno prende l'Universo come sua forma, la divina sostanza plasma per prima la mente, poi l'energia e la materia. Per tutta la durata di questo ciclo di vita universale non può esservi energia senza materia, né materia senza energia. La materia è forma, e non vi è forma che non sia manifestazione di una vita. Lo Spirito divino o divina sostanza è vita, e non vi è vita che non sia limitata da una forma. Forme organizzate di vita delimitano individualità; ciascun individuo segue la legge dell'evoluzione, emigra in corpi sempre più capaci di esprimere un grado maggiore di mente. L'uomo nell'Universo è centro di coscienza e di espressione, è una individualità che si ammanta nelle successive incarnazioni di diverse personalità, ma tutte queste personalità sono illusorie come tutto il resto dell'Emanato; dico emanato e non creato perché non esiste creazione. L'unica che mai è nata, mai cambia, mai muore è la divinità insita alla radice di ogni cosa. Nell'uomo rappresenta il suo sé reale, nel quale egli può divenire consapevole di essere Uno col Tutto e in esso fondersi.

Tale divina eredità ci ricorda che tutto viene dall'Uno e per sua forza tutto all'Uno tornerà al termine di questo ciclo di manifestazioni universali; tutto allora sarà assorbito nel Tutto e tutto sarà omogeneo: ma è in questo grande riposo che si prepara un nuovo ciclo di vita universale, perché così è per l'evoluzione delle evoluzioni.

Oltre questi ritmici cicli di manifestazioni universali, oltre questo immenso quadro di evoluzione, oltre l'eterno divenire degli Universi, sta il supremo perché di tutto questo; sta l'eterno, l'infinito, l'immutabile, il perfetto, l'Assoluto.

Oltre, oltre...

Pace a voi!

Kempis

Così, figli cari, siamo tornati a noi. Queste Entità sono ancora qui; se voi volete rivolgere loro delle domande possono rispondervi, ma io vi consiglio prima di meditare. È stato breve questo incontro, ma racchiude in sé moltissima saggezza. Meditate su ciascuna parola e che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 12 - 17 Dicembre 1952

Tarocchi ed Arcangeli (Dali)

La pace sia con voi, figli cari.

Quanto vi abbiamo detto circa la sostituzione nel nome degli Arcangeli con le figure del Tarocco (Arcani Maggiori) vale anche per il nome sacro di: Joot-hè-vaer-ie (Javè - Jehova).

È il nome di Dio scritto con quattro lettere, ed è la spiegazione dell'Unità e della Trinità. (È stato scritto come lo pronunciavano gli Iniziati, non come è scritto). Se voi osservate come è scritto in ebraico, vedrete che l'ultima lettera di questo nome è la ripetizione della prima.

Infatti, riportiamoci alla Trinità cristiana:

1 Padre;

3 Padre, Figlio, Spirito Santo.

Facendo un parallelo con questo e il nome suddetto si avrebbe:

Padre, Figlio, Spirito Santo, Padre.

Infatti: il Padre è Dio Assoluto e nel contempo la prima persona della SS. Trinità.

Mi sono spiegato? Dopo la lezione di Kempis comprenderete meglio.

Prima cerchiamo di capire quanto vi ho detto. Ciò servirà per comprendere il resto. È cosa complessa.

Sole	Luna	Marte	Mercurio	Giove	Venere	Saturno
Michael	Gabriel	Cassiel	Raffael	Cachiel	Anael	Samael

Jahveh = Io sono colui che è l'Uno, il Padre.

Jehova = L'Uno e la Trinità.

Elohim = Gli Dei (oltre il numero tre, la successione degli altri numeri).

D. - *Quale è la medicina di Dio? La Panacea Universale?*

R. - L'oro potabile. La Sapienza (Mercurio).

Si dice potabile ciò che è assimilabile. Chi non può comprendere questa sapienza non può essere beneficiato direttamente. È solo da chi l'abbia assimilata.

Così coloro che sono malati, ma non possono (per poca evoluzione) assimilare la Sapienza Suprema e restarne sanati, ricorrano a Gabriel.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 13 - Dicembre 1952

Dali: Tacete

Qualcuno può dirvi parlate, propagate il nostro insegnamento, organizzatevi e convincete le moltitudini; noi vi diciamo: tacete.

Chi sa qualcosa subito si insuperbisce, crede di avere voce autorevole per convincere e guarda chi non sa con aria di commiserazione; vogliono portare la chiarezza e con le loro verità incomplete portano ulteriore confusione; vogliono aiutare e sono loro che hanno bisogno di aiuto.

Per questo vi diciamo: tacete; ascoltate e tacete. **Solo chi non ha più bisogno umano può dare agli uomini; solo chi ha raggiunto la fusione col Padre che ha nel segreto può insegnare agli uomini.**

Dali

Differenza tra personalità e individualità. Dialogo tra Lilli e Dali.

Lilli - Buonasera. Che differenza c'è fra personalità e individualità?

La personalità è l'insieme delle caratteristiche dell'individuo. L'individualità è ciò che si reincarna.

Dali - **La personalità è l'insieme delle caratteristiche dell'individuo;** più precisamente del carattere vero e proprio, dell'intelligenza, della cultura, della comunicativa, insomma il modo di vedere e interpretare le cose. Ciascuno ha una personalità che si manifesta ogni qualvolta fa qualcosa. La personalità varia

leggermente nel corso di una incarnazione; più sensibilmente fra un'incarnazione e l'altra.

L'individualità è data dal sé spirituale e dalla mente individuale; è ciò che si reincarna.

L'esempio della collana di perle. Ogni perla è una vita con la propria personalità, e l'individualità è ciò che lega le perle.

Immagina una collana di perle; ciascuna perla è una vita con una personalità.

L'individualità è rappresentata da ciò che lega tutte queste perle. La personalità è inerente alla parte che si rappresenta in una incarnazione, è inerente al corpo fisico, astrale e mentale; per cui dopo il trapasso quando avrai abbandonato questi corpi, abbandonerai la personalità. Mentre ricorderai che quello che non viene abbandonato sono le esperienze che passano prima alla coscienza individuale e poi alla coscienza universale.

Lilli - Sì, mi ricordo... Ma della personalità, non rimane proprio nulla?

Delle varie individualità rimane la memoria spirituale

Dali - Rimangono i frutti di questa personalità, cioè le esperienze. Tu sai che avere una nuova incarnazione significa avere un nuovo corpo fisico, quindi una nuova mente, quindi una nuova personalità. **Ma non significa dimenticare quello che si è imparato, perché è rimasto impresso nella memoria spirituale.**

Lilli - Sì ho capito. Voi avete capito? Ma la memoria comune che cosa è?

Dali - Per te che cosa è.

Lilli - Per me è quella facoltà - state a sentire ora, devo parlare per bene - la facoltà di... di... di mantenere pensieri, azioni, avvenimenti avvenuti prima. Quella cosa che si ritiene la conoscenza di tante cose, insomma.

Comprendere e conoscere sono due cose diverse.

Dali - Va bene. Ma prima di entrare nei particolari voglio ricordarti che **conoscere e comprendere** sono due cose diverse.

Comprendere significa essere intimamente convinti, avere trasformato il proprio essere. Tu puoi sapere che il fare una cosa è male ma puoi essere portato a farla. Quando tu avessi raggiunta l'intima convinzione, cioè la comprensione, potresti anche dimenticare che il fare quella cosa è male ma all'occorrenza non la faresti in nessun modo. Questo detto per inciso.

Ma già da qui vedi che la memoria è una cosa relativa. Memoria è un termine generico; generalmente si ha il ricordo, il richiamo alla memoria, la riminiscenza.

Lilli - A me mi pare tutta la stessa zuppa.

Dali - La memoria è quella facoltà naturale degli uomini e degli animali, di riprodurre impressioni passate meta di idee suggerite. Il ricordo ed il richiamo alla memoria sono suoi attributi e più precisamente: è il ricordo quando l'idea torna senza che vi sia alcuno sforzo da parte dell'individuo, è richiamo alla memoria quando invece occorre un piccolo sforzo. Affinerai queste conoscenze?

Lilli - Sì, sì. Senti, il ricordo me lo ricordo perché mi ricorda il ricordo di Firenze, sicché me lo ricordo.

Il richiamo me lo ricordo perché il richiamo alle armi sicché me lo ricordo. E... la rinascenza?

La riminiscenza è la memoria dell'anima.

Dali - La riminiscenza! È cosa assai diversa. Mentre la memoria è una facoltà che dipende dal cervello fisico a seconda che sia più o meno sano, la riminiscenza non dipende affatto, quindi è attributo di questo cervello; **la riminiscenza è il ricordo dell'anima**. Attraverso la riminiscenza tu hai quelle sensazioni, durante la vita terrena, di aver vissuto altre volte. Hai capito?

Lilli - Sì, sì: e voi avete capito? Vi saluto. Ciao, ciao.

Lilli (domande) Dali (risposte)

Claudio: Conosci te stesso

È necessaria una chiarificazione. Alcuni di voi che hanno avuto la possibilità di assistere ad altri incontri per mezzo di altri strumenti, avranno notato che il nostro insegnamento segue un'impronta diversa. Chi si avvicina a noi deve aver ben compreso tutto ciò.

E perché questo vi sia ben chiaro ascoltate: **l'uomo fu definito molto giustamente piccolo Cosmo, perché l'uomo è la sintesi, il riassunto del Tutto**. Ora egli deve essere conscio di tutto ciò; deve capire che come nella catena degli Universi v'è il Logos massimo, considerato come il centro ideale di tutti questi Universi, ossia il massimo grado di spiritualità concepibile dall'uomo, così è in se stesso, nella stessa presenza, di conseguenza tutto quanto gli viene detto e insegnato, l'uomo lo può trovare dentro di sé. Purtroppo però, l'umano volge altrove la sua attenzione; si sente distinto da tutto quanto lo circonda ed in questo senso di separatività nasce l'egoismo causa di tanti mali. Alcune Entità vi ripetono insegnamenti di altruismo; vi esortano ad amare, donare, perdonare, ma tutte queste purtroppo rimangono parole. Voi soffrite e la ricerca di conforto vi fa attaccare a chi credete possa liberarvi da questa sofferenza.

Ascoltate con speranza e paura, ma non sapete comprendere. Se vi sembra che colui che parla soddisfi i vostri desideri lo ascoltate; altrimenti continuate a cercare chi possa farlo perché la maggior parte di voi, ciò che desidera, è soddisfazione sui vari piani. Voi stessi siete la causa delle vostre sofferenze e solo voi stessi potete porre termine ad esse. Gli insegnamenti d'altruismo che vi sono dati purtroppo rimangono parole; potete saperli a mente, ma non sono trascritti entro di voi, non vi hanno mutati.

Cos'è che può mutarvi oltre che l'esperienza? La conoscenza di se stesso.

E non mi stancherò mai di ripetermi; conoscere sino a che punto l'egoismo vi spinga ad agire; comprendere e superare i vostri vizi, le vostre passioni; e soprattutto rivolgere la vostra attenzione dal mondo della irrealtà all'intimo vostro, sorgente di ogni vostra liberazione. Così fratelli, noi vi parliamo di altruismo, vi parliamo della vostra natura, di quanto vi circonda, delle opere dei Maestri, vi sveliamo i significati esoterici delle Scritture, delle opere ermetiche, per farvi comprendere che coloro i quali hanno fatto tutto ciò hanno trovato entro di loro questi tesori. E come loro voi potete trovarli. Così, l'impronta del nostro insegnamento si riassume in poche parole: conosci te stesso. Non attendete che vi sia dato; difficilmente ciò che vi è dato che voi non avete trovato o ritrovato entro voi stessi ha per voi valore. Pace a voi!

Claudio

Vi sono delle cose impossibili a Dio, l'Onnipotente, colui che tutto può?

Pace a voi! Vi sono delle cose impossibili a Dio, l'Onnipotente, colui che tutto può? Non conosce limiti altrimenti sarebbe relativo. Tuttavia dobbiamo distinguere fra una cosa impossibile ed una cosa assurda. Gli adulti dicono che due più due fa quattro, ma se Dio volesse due più due farebbe cinque. Ecco un'assurdità. Del resto sono in contrasto con quanto afferma Tommaso d'Aquino il quale dice che una cosa non è giusta perché Dio la vuole, ma Dio la vuole perché è giusta. San Tommaso dunque, riconosceva nell'Ente Supremo un principio di Giustizia Assoluta. Ora la Giustizia

Assoluta per essere tale deve basarsi su un principio di ragione assoluta; ragione limitata non può comprendere la base della giustizia divina, ma quando sarà su un piano assoluto comprenderà i vari perché. Se Dio dunque è ragione assoluta affermerà Egli delle assurdità? Così, nella mente infinita dell'Ente Supremo non sono concepite le assurdità. Egli tutto può, ma se creasse delle assurdità sarebbe assurdo Egli medesimo. Sul piano relativo vi sono delle espressioni assurde, impossibili, ad esempio, la famosa ormai per noi: Dio dal nulla creò tutte le cose. Vediamo che cosa succede se esse sono portate su un piano assoluto. Il nulla non può esistere perché sul piano assoluto si identifica con il Tutto. Quindi possiamo sostituire: Dio dal Tutto creò tutte le cose. Ora noi sappiamo che dire Tutto, dire Dio, dire Assoluto, equivale a dire una stessa cosa. Per cui possiamo ancora sostituire: l'Assoluto dall'Assoluto, ovvero da se stesso, creò tutte le cose. Per meglio chiarire il concetto possiamo dire: l'Assoluto da se stesso emanò tutte le cose. Come volevamo dimostrare.

Kempis Introduzione all'Apocalisse (Ciclo 1952-1953)

Salve figli!

Ora fratelli, prima di cominciare la spiegazione particolareggiata dell'Apocalisse, voglio ricordarvi che questa è un'opera cabalistica. La Cabala degli antichi Saggi è tutta una scienza simbolica, per cui la stessa Apocalisse è simbolica. Il significato exoterico ci dà una serie di immagini che non hanno un senso logico, mentre il significato esoterico ci dà un senso veramente profondo.

Dice la leggenda che la spiegazione dell'Apocalisse è un segno dell'avvicinarsi degli ultimi tempi; possiamo noi essere degni di questa Rivelazione.

Titolo e argomento del libro

La Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli ha dato per mostrare ai Suoi servitori le cose che debbono avvenire in breve; ed Egli l'ha fatta conoscere mandandola per mezzo del Suo Angelo al Suo servitore Giovanni, il quale ha attestato la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, tutto ciò che egli ha veduto.

Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e serbano le cose che sono scritte in essa, perché il tempo è vicino.

Predica alle sette Chiese dell'Asia

Voi sapete dalle altre lezioni che le sette Chiese rappresentano le sette età attraverso le quali passerà l'umanità, per il quale Cristo è venuto prima dell'iniziazione generale. Quindi non si riferisce solo alla Chiesa, quale voi la conoscete.

Giovanni alle sette Chiese che sono nell'Asia

Cioè, in Oriente. L'Oriente per i cabalisti rappresentava l'avvenire, il Meridione il presente, l'Occidente il passato, il Settentrione ciò che è senza tempo.

Come stabilivano questo simbolismo gli antichi cabalisti? Essi osservavano il Sole. Ora noi sappiamo che non è il Sole che gira attorno alla Terra, ma la Terra che gira intorno al Sole; per semplicità di spiegazione omettiamo questo. Vediamo ciò che essi vedevano; vedevano alzarsi il Sole.

Debbo premettervi una cosa, fratelli; evolvere, nel giusto senso, significa uscire fuori da qualcosa; qualcosa che esce fuori, si fa strada, si libera, si sviluppa; nel senso figurato s'innalza, progredisce; mentre involvere significa qualcosa che si circoscrive, non si sviluppa, nel senso figurato qualcosa che cade, precipita, regredisce.

Essi dunque vedevano un'evoluzione del Sole nel senso figurato che ora vi abbiamo detto. Sapevano che l'evoluzione è dell'avvenire, quindi l'Oriente per loro era l'avvenire; vedevano poi un'involuzione del Sole; il Sole che si abbassa: involuzione

sapevano che è del passato, ecco che l'Occidente è il passato; poi non vedevano più il Sole, simbolizzavano nel Settentrione ciò che è senza tempo.

Ora, direte voi, sappiamo che all'inizio di questo ciclo di Manifestazioni Universali si è avuto prima una emanazione o involuzione nel senso esoterico che vi abbiamo detto e poi un'evoluzione; come mai gli antichi cabalisti facevano cominciare la giornata da un'evoluzione e finiva in un'involuzione? Non è giusto; perché voi fate cominciare la giornata dalla mezzanotte mentre essi la facevano cominciare dal mezzodì, cioè dalla involuzione del Sole ai loro occhi, mi comprendete? E finiva al massimo dell'evoluzione.

Grazie a voi e pace da colui che è, che era e che viene.

Eccoci, non è esatta questa traduzione; "...che deve venire", infatti l'autore voleva parlare del ritorno del Messia. Come va intesa questa espressione?

Per ritorno del Messia deve intendersi il cambiamento di indirizzo dell'umanità verso, definiamolo, un modo di vivere più spirituale; quindi il ritorno del Messia non va inteso come una nuova nascita, ma come un comunicare dall'intimo di ogni uomo.

E dai sette Spiriti che sono davanti al Suo trono.

Cioè le sette Intelligenze Celesti. I cabalisti, che credevano fermamente nell'Astrologia, insegnavano che vi sono sette Gerarchie Celesti che, con i loro influssi, governano il mondo umano servendosi dei pianeti come mezzo. Queste Intelligenze sono Spiriti Elementali, che in altre Manifestazioni Universali hanno raggiunto questo grado evolutivo. I vostri Spiriti Elementali, al termine della loro evoluzione, raggiungeranno uno di questi sette Gruppi. Essi li dividevano infatti in sette categorie e davano a ciascuna un nome come se si trattasse di un solo Angelo: Michele, Gabriele, Raffaele e via dicendo, mentre in realtà sono sette Legioni.

E da Gesù Cristo, il fedel testimone, il primogenito dei morti.

Significa che Cristo ha ottenuto la Sua evoluzione Spirituale in un'altra Manifestazione Universale.

E il Principe dei Re della terra.

Anche qua la traduzione non è molto esatta; qui voleva dire, l'autore, che seguendo l'insegnamento esoterico del Cristo, come poi dirà, si ottiene conoscenza ed autorità sia sulle cose terrene che su quelle celesti.

A Lui che ci ama e che ci ha liberati dai nostri peccati col Suo sangue, e ci ha fatto essere un Regno e sacerdoti all'Iddio e Padre Suo, a Lui siano la gloria e l'imperio nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco, Egli viene con le nuvole.

Le nuvole sono i simbolismi. L'autore ci testimonia che Cristo portò un insegnamento esoterico. Gli Yogi danno ai loro discepoli il Darma, ovverosia le regole di buona condotta le quali corrispondono, diciamolo pure, in linea di massima al Sermone sul monte, e fino a che il discepolo non ha dimostrato di aver superato ogni attaccamento alla vita terrena, cioè di aver seguito il Darma, non impartiscono insegnamenti più importanti. Così Cristo ha dato alle moltitudini le regole di buona condotta; quando ciascuno sarà giunto ad una maggiore maturità, parlerà all'intimo di ogni uomo.

Ed ogni occhio lo vedrà; lo vedranno anche quelli che lo trafissero, e tutte le tribù della Terra faranno cordoglio per Lui. Sì. Amen.

Dopo averci detto che Cristo ha portato un insegnamento per pochi scelti, l'autore ci consola; ci dice però che fra tempo ciascuno di noi conoscerà questo insegnamento e lo conosceranno sia quelli che hanno creduto in Lui, sia quelli che non hanno creduto in Lui, cioè i giudei.

Io sono l'Alfa e l'Omega, cioè il Signore Iddio che è, che era e che viene, l'Onnipotente.

Io sono l'Alfa e l'Omega, cioè il principio e la fine: vedete la lezione sull'Assoluto.

Visione di Giovanni Ordine che Giovanni riceve da Gesù

Io, Giovanni vostro fratello e partecipe con voi della tribolazione del regno e della costanza in Gesù.

Io, vostro fratello e partecipe, significa che Giovanni è partecipe di questa Manifestazione Universale, non come il Cristo, di altre Manifestazioni Universali.

Ero nell'isola chiamata Patmo a motivo della parola di Dio e della testimonianza di Gesù.

Si trovava, l'autore, in luogo solitario e desolato, digiunando al fine di poter vedere.

Fui rapito in Ispirito.

Cioè a dire si sdoppiò.

Nel giorno di domenica.

Giorno del Sole; per i cabalisti, astro che presiede alle opere di luce e di spiritualità.

E udii dietro a me una gran voce, come di una tromba, che diceva: «Quel che tu vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: ad Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Triatiri, a Sardi, a Filadelfia, a Laodicea».

E io mi voltai per vedere la voce che mi parlava.

Perché la parola del simbolismo ha un senso ravvolto ed è necessario girarsi, detto metaforicamente, per intendere.

E come mi fui voltato, vidi sette Candelabri d'oro; e in mezzo ai Candelabri uno...

Noi ci vediamo, è vero, questa scena; non tre Candelabri da una parte e quattro dall'altra ed il Figliuol dell'uomo nel centro, ma sette Candelabri disposti su una circonferenza e nel centro il Figliuol dell'uomo.

Cioè i sette Candelabri, come dice poi, sono le sette età ed il centro occupato dal Figliuol dell'uomo che rappresenta l'insieme degli individui che, passando attraverso queste sette età, sono giunti alla visione del reale; l'oro, infatti, simbolizza la luce, come il Sole la verità; il Figliuol dell'uomo è il piccolo Cosmo, cioè la sintesi del grande Cosmo. Cosa ha visto Giovanni?

Ha visto la realtà, ma poiché la realtà non può essere tramandata, non può essere comunicata, ma deve essere trovata, egli non può che dire a noi quali sono le virtù di colui che ha questa visione e ce lo dice simbolicamente, come dirà.

...sommigliante a un Figliuol d'uomo vestito di una veste lunga fino ai piedi e cinto di una cintura d'oro all'altezza del petto.

La veste è l'esteriore, il simbolismo rappresentato più particolarmente dalla cintura d'oro.

E il Suo capo e i Suoi capelli erano bianchi come candida lana, come neve.

I capelli rappresentano i pensieri: bianchi, candidi, cioè purezza di pensiero, retto pensare.

E i Suoi occhi erano come una fiamma di fuoco; e i Suoi piedi erano simili al terso rame, arroventato in una fornace.

Tutto questo significa, l'immagine del rame arroventato in una fornace, colui che, per evoluzione, ha lasciato tutte le scorie terrene, è purificato.

La Sua voce era come la voce di molte acque.

Altre volte vi abbiamo detto che la Verità è come una figura formata da un mosaico, da tanti piccoli quadratini di vari colori, ma tutti insieme danno un'immagine; così la voce della Verità è formata da tante voci.

Ed Egli teneva nella sua mano destra sette stelle.

Cioè la potenza sulle sette Gerarchie Angeliche.

E dalla Sua bocca usciva una spada a due tagli, acuta.

Il simbolismo che ha due significati: l'uno esoterico, l'altro exoterico.

E il Suo volto era come il Sole quando splende nella sua forza.

Il volto è il centro della persona; Giovanni dunque ha visto nel centro dell'Universo. Quello che egli ha provato non è descrivibile.

E quando l'ebbi veduto, caddi ai Suoi piedi come morto; ed Egli mise la Sua man destra su di me dicendo: «Non temere; Io sono il primo e l'ultimo, e il vivente; e fui morto, ma ecco, son vivente per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e dell'Ades. Scrivi dunque le cose che hai vedute, quelle che sono e quelle che devono avvenire in appresso, il mistero delle sette Stelle che hai vedute nella Mia destra e dei sette Candelabri d'oro».

Le sette Stelle sono gli Angeli delle sette Chiese, e i sette Candelabri sono le sette Chiese.

Pace a voi!

Kempis

Riunione 14 - 20 Dicembre 1952

Il regno del messia

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Si avvicina per voi il giorno di una bella ricorrenza, ed anche noi vogliamo ricordarlo facendovi tanti auguri. Benché la data che voi festeggiate non corrisponda affatto all'effettiva data di nascita del Cristo, vogliamo porgervi il nostro più bell'augurio, figli cari.

Veramente merita di essere ricordato l'avvento del Messia. Prima della Sua venuta i profeti ne parlavano. Fra tempo l'umanità riconoscerà il Suo grande sacrificio nel coinvolgersi nel Karma umano.

Vi auguriamo quindi, figli, che per voi venga presto il Regno del Messia del quale parla Elia a Rabbi Shimeon. Rabbi Shimeon domandò ad Elia sceso dal cielo per conversare con lui, quando sarebbe venuto il Messia: «Anche subito - rispose il Profeta - vai alle porte della città e lo vedrai». Andò, Rabbi Shimeon, ma benché si trattenesse un'intera giornata, non era riuscito a vedere altro che dei poveri mendicanti e persone che li soccorrevano. Al suo ritorno trovò Elia che lo attendeva, e subito gli raccontò che non aveva visto colui per il quale era andato. Come rispose Elia: «Ti ho sempre detto che il Regno del Messia è il Regno della carità. Coloro che soccorrevano i bisognosi avevano trovato il Messia, lo avevano incontrato».

Prima di giungere a questo, figli, grande confusione vi sarà negli uomini. Vinceranno i semplici.

Dali

Lilli - Buonasera! Come state? Senti Dali, perché queste belle verità portano tanta confusione in quelli che le ascoltano.

Dali - Quello che noi diciamo dipende da una realtà provata e questa realtà non può essere comunicata a mezzo di pensieri tradotti in parole.

È facile andare oltre il vero senso; è difficile, per non dire impossibile, togliere attraverso le conversazioni il velo che impedisce di vedere.

Prima di tutto è necessario fare abbandonare a chi ascolta tutto quel bagaglio di false interpretazioni e di vecchie superstizioni che ha; poi ricostruire.

Ora cari, costruire significa prima demolire, scartare, abbandonare tutto quello che è vecchio; fare insomma tabula rasa ed accostarsi alla vita in un modo nuovo, con semplicità. Purtroppo però, sovente chi ascolta ha già spiegato a suo modo gli avvenimenti che gli sono accaduti; ha già dato una sua interpretazione della vita. Com'è difficile che abbandoni tutto ciò, specie quando le nuove verità gli mostrano la parte di responsabilità che ha nell'accaduto. **Credeva di essere la vittima e sapere che è l'attore lo sminuisce di fronte a se stesso e lo rende mal disposto ad accettare.**

Lilli - Che avete capito voi? Senti, vediamo se ho capito bene io. Per esempio uno ha certe sensazioni e crede che sia il diavolo che lo tenta, sai il diavolino, sapete il diavolino con le corna? Ecco, quello lì. E poi si viene a sapere che è lui che è rimasto... ed allora... e ci rimane male? Che è così?

Dali - Purtroppo è così; spesso non si accettano certe verità solo perché non spiegano come vorremmo certi punti per noi importanti.

C'è da domandarsi se si vuole la Verità ultima o la verità punto di passaggio, che è un compromesso fra se stessi e la Realtà.

Alcuni hanno un loro perché, un perché che non trova risposta, ed invece di cercarla nell'intimo loro la cercano lontano.

L'uomo non può sapere tutti i perché della vita proprio perché non arriva a comprenderli, non perché gli siano negati, ma se volesse giungerebbe molto avanti.

Comincia a domandarsi perché soffre; evidentemente se lo domanda perché lui soffre. Se gli spiegherai la legge di causa ed effetto nella sua più profonda ragion d'essere, si domanderà perché Dio ci ha creati.

Se gli spiegherai che non è stata una creazione ma è stata una emanazione e che esistere sul piano assoluto significa passare da un periodo di manifestazione ad un periodo di non manifestazione, si domanderà perché Dio esiste.

E così via, fino a che non avrà trovato dalla vita la risposta al suo perché; fino a che la vita non gli avrà insegnato a trovare questa risposta nell'intimo suo.

Lilli - Grazie Dali. Vi saluto.

Lilli (domande) **Dali** (risposte)

Il logos (Kempis)

La parola è un pensiero manifestato.

Nel principio era la parola, e la parola è "Appo" Dio, e la parola è Dio, dice l'evangelista Giovanni.

Che cos'è la parola? Un pensiero manifestato, qualcosa che era "in" e che si rivela.

Egli ci vuol dire che i tempi sono iniziati con una manifestazione la quale è "Appo", cioè "con", cioè non disgiunta da Dio perché è Dio stesso.

Logos è il centro ideale degli universi.

Usiamo chiamare questo primo alito, questa prima manifestazione “**Logos**” che in greco vuol dire appunto “parola” e sta a designare il centro ideale degli Universi, il massimo piano, lo spirituale per eccellenza.

Chi vive nel piano del Logos è uno con Cristo

Colui che vive coscientemente su questo piano è uno con Krishna, con Buddha, con Cristo, con il Tutto, con Dio.

Ora questo Logos, manifestandosi in triplice aspetto diviene anche circonferenza degli Universi; da principio diviene anche fine. Eccoci alla Trinità, riconosciuta da ogni essere illuminato; tre che sono uno. Nell’uno v’è la causa del due e del tre; nel due v’è l’uno e v’è la causa del tre; nel tre v’è l’uno e v’è il due. L’uno procede dall’altro ma in definitiva non sono che il triplice aspetto di una stessa cosa.

I tre aspetti del Logos.

1. Il primo aspetto del Logos è la radice dell’essere, o lo Spirito.
2. Il secondo aspetto è la dualità primordiale, la duplice polarità sulla quale si intesse tutto l’Universo; tale dualità è madre di tutte le forme.
3. Il terzo aspetto è la mente universale depositaria di tutte le forme, sorgente di ogni energia formatrice; infatti voi sapete che dalla mente procede l’energia e la materia.

Il logos è un oceano. Le individualità sono le gocce.

Il Logos può essere paragonato ad un oceano infinito ed il suo primo aspetto a gocce di questo oceano, che non ne sono separate, che hanno in sé la natura dell’oceano perché esse sono l’oceano.

Tali gocce o scintille - come dir si voglia - sono le individualità, che passando dai piani manifestati dagli altri aspetti, attirano attorno a sé un poco di sostanza di tali piani.

Dall'individuo al vero sé, alla scintilla divina.

Ora, ciascun individuo, venendo a contatto con gli oggetti dell'Universo, organizza queste sostanze e le trasforma in veicoli della propria manifestazione, della propria vita, della propria evoluzione.

Fino a che questi veicoli non sono pronti l'individuo è **centro di sensibilità ed espressione**, cioè non ha consapevolezza della propria individualità; in seguito diviene **centro di coscienza e di espressione**, ovvero acquisisce tale consapevolezza.

Naturalmente però non nel giusto valore, nel giusto senso, in quanto si sente separato da tutto quanto lo circonda; **il giusto senso è ritrovato in ultimo tempo, allorché si sposta la propria coscienza fino alla radice del sé, la goccia, la scintilla divina.**

La scintilla divina vibra per risonanza

Essa è sempre presente ma vibra solo per risonanza. In lei è tutta la natura divina, ma deve essere ritrovata.

Quando voi raccogliete qualche frammento di Realtà, essa vibra, inonda tutto il vostro essere, e voi sapete per pochi attimi che quello che avete trovato è vero e comprendete al di fuori di ogni forma soggettiva, di come può presentarsi.

Essa é la sicura guida, la ferma base sulla quale si svolge e si realizza tutta la vostra evoluzione.

Man mano che la coscienza si costituisce, si espande, si sposta dai piani inferiori fino alla radice dell'essere, il vero sé, la goccia, la scintilla, acquisisce consapevolezza dell'unione col Tutto; ora siete come raggi di sole che pensino di essere distinti l'uno dall'altro e dalla sorgente luminosa, ma in realtà non sono che un Tutto.

Da questa generica e schematica visione appare chiaro che uscendo dalle profondità dell'unica esistenza, dall'Assoluto un Logos, col fissare ad un punto l'estensione del proprio essere, col circoscrivere la sfera della propria attività disegna l'area del proprio Cosmo. in questo spazio-ambiente l'Universo nasce, evolve, muore.

In esso Universo ogni vita è manifestazione dell'unica vita, procedente dalla volontà creatrice.

Tutte le energie, le forze, i poteri, sono correnti e manifestazioni ed espressioni di questa vita; di essi dobbiamo fare uso intelligente sotto un controllo naturale che diminuisce con lo svilupparsi della coscienza.

La Coscienza assoluta è consapevolezza dell'unità e dell'armonia. Il vero sé è Dio alitato in noi.

Chi trova in sé la Coscienza Assoluta trova la consapevolezza che vi è unità ed armonia; che la vita esplica l'esterna natura dell'Uno, come l'amore l'interna; che ogni luce è riflesso della sua luce, che l'oscurità, come il bene ed il male, è del piano relativo.

In realtà non v'è che un'unica cosa: l'Assoluto, che tutto permea, tutto sostiene, tutto evolve. **Quanto vi è stato detto lo troverete un giorno nell'intimo vostro.** Il vero sé ve ne farà testimonianza e non può mentire perché **è Dio alitato in noi.**

Ascoltiamo il suo messaggio, suona così:

tutto è stato fatto nel migliore ed unico modo possibile.

E così alla fine apparirà.

Kempis

Nel nome dell'Uno che nei cicli generatori prende l'Universo stesso come sua forma; nel nome della vita unica che respira in tutto l'Universo,

che si limita e manifesta nelle forme; nel nome dell'esistenza analoga e incessante evolversi di ogni vita, possiate riconoscere l'illusione delle forme; possiate riconoscere la radice di ogni vita animatrice; possiate riconoscere l'unità spirituale di tutto l'Universo, acciocché possiate essere consapevolmente Uno col Padre.

Entità Ignota

La preghiera

Vi è stato detto: «Pregate!». Ma che cosa è la preghiera, figli cari; qual è il valore della preghiera. Per l'uomo, pregare, significa formulare una petizione spesse volte pro-domo sua, come si usa dire, oppure ripetere parole su parole senza seguire il significato logico di quello che si dice. Ma credete voi che la Coscienza Assoluta abbia bisogno di essere informata per sapere? Credete voi che Dio abbia bisogno di essere lodato dall'uomo? Che cos'è allora la preghiera.

Il Cristo, Maestro, disse: «Pregate il Padre vostro che è nel segreto», cioè pregate quella fiamma divina che è in ciascun uomo e lasciò una bellissima preghiera: il "Padre nostro". La quale ha un profondo significato esoterico. In essa è detto: «Sia fatta la Tua volontà». E quando la preghiera pare che divenga una petizione si dice: «Dacci, rimetti, liberaci», e non dammi, rimettimi, liberami; perché non si deve mai pregare per se stessi, ma per tutta la famiglia umana. I vostri Santi pregavano, ma non pregavano per se stessi.

La più bella preghiera è l'azione, figli cari, ed anche la più gradita. Ma non l'azione saltuaria, non l'azione che potete fare in certe occasioni, quando entro di voi è contentezza ed allora siete portati maggiormente a dare un piccolo aiuto al vostro prossimo; no. Le azioni di tutti i giorni; quella.

È giusto dire che la preghiera fatta con fede è una pratica magica. L'uomo, chiedendo con fervore, si unisce al suo sé superiore, lo Spirito, e trasforma questo suo chiedere in volere spirituale, in volontà. In tutto ciò è il segreto della grazia ricevuta. Credere che l'Ente Supremo favorisca chi lo loda piuttosto che chi lo bestemmia è assurdo. Cristo diceva: «Domandate e vi sarà dato! Tutto quello che chiederete in nome Mio vi sarà concesso». Sì, diceva così il Maestro dei Maestri ma, figli cari, non vi diceva questo perché voi chiediate per voi stessi. Chi fa della preghiera un atto di egoismo fa della magia nera, figli cari.

La preghiera come la intendete voi distrugge la fiducia in voi stessi perché è molto più comodo per voi, figli, chiedere che una cosa vi sia concessa piuttosto che faticare per avere questa cosa, piuttosto che fare un atto di coraggio e questo è male. Quando pregate, figli, pregate il Padre vostro che è nel segreto. Dite «Sia fatta la Tua volontà e non la mia». Non domandate, perché la Coscienza Assoluta non ha bisogno di essere informata. In Lei domanda e risposta sono un'unica cosa, Coscienza di Tutto. Quando pregate cercate di ricevere ciò che potete avere dal vostro sé superiore, lo Spirito. In esso è pace, in esso è forza per progredire che non vi è concessa, ma che voi avete trovato entro voi stessi. Questa è la preghiera.

Dali

Riunione 15 - (ciclo 1952-1953)

Spiegazione particolareggiata dell'Apocalisse

Pace a voi!

Vogliamo riprendere la spiegazione particolareggiata dell'Apocalisse.

Scusa... Siamo di fronte ora ai messaggi, agli ammonimenti che sono inviati agli Angeli delle sette Chiese, ovvero coloro che vissero o vivranno durante tutte le sette età.

Prima Chiesa: prima età. Sentiamo:

All'Angelo della Chiesa di Efeso scrivi: queste cose dice colui che tiene le sette Stelle nella Sua destra, e che cammina in mezzo ai sette Candelabri d'oro.

Sì, cioè colui che ha raggiunto la Gerarchia massima, la Realtà, ed ha raggiunto il comando sulle Intelligenze Angeliche.

Io conosco le tue opere e la tua fatica, e la tua costanza, e che non puoi sopportare i malvagi e hai messo alla prova quelli che si chiamano apostoli e non lo sono, e li hai trovati mendaci.

Ecco... Alcuni, fin dalla prima età, seguivano lo spirito cristiano, il cristianesimo in genere, credendo di averne un vantaggio. Ma appena, per questa loro nuova fede dovevano sopportare qualche prova, ecco che dimostravano di non essere convinti, cioè erano bugiardi.

E hai costanza, e hai sopportato queste cose per amor del mio nome, e non ti sei stancato. Ma ho questo contro di te; che hai lasciato il tuo primo amore.

Fino dalla prima età il vero cristianesimo comincia a disperdersi, cioè la vera Rivelazione, la Rivelazione più profonda. Andiamo pure avanti.

Ricordati dunque donde sei caduto e ravvediti e fa le opere di prima; se no verrò a te, e rimuoverò il tuo Candelabro dal suo posto, se tu non ti ravvedi; ma tu hai questo: che odi le opere dei Nicolaiti, le quali odio anch'io.

Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. A chi vince io darò a mangiare dell'albero della vita, che sta nel Paradiso di Dio.

Sì, andiamo.

Lettera alla Chiesa di Smirne Persecuzione

E all'Angelo della Chiesa di Smirne scrivi: queste cose dice il primo e l'ultimo che fu morto e tornò in vita.

Ecco... Colui, ve lo abbiamo già detto e ve lo ripetiamo, che ha raggiunto la fusione con il Tutto diviene Uno con Dio, quindi traetene le conclusioni, capite quello che si vuol dire. Vai pure

D. - Posso fare una domanda?

R. - Dopo.

Io conosco la tua tribolazione e la tua povertà, ma pur sei ricco.

Coloro che vedevano, toccavano, ciò che Cristo aveva predicato erano poveri, ma ricchi di virtù.

Vai pure avanti.

E le calunnie lanciate da quelli che dicono di essere giudei e non lo sono...

Ecco, ascoltate. Per l'autore, come per noi, sono appartenenti ad una religione nel senso vero, coloro che attraverso a questa religione fanno un grande passo nella loro evoluzione; quindi questi che ora vi ho detto non possono condannare. L'autore quindi, vuol dire che se fossero stati veramente giudei, cioè se la loro religione li avesse fatti evolvere molto, non avrebbero potuto, proprio per loro natura acquisita, condannare i cristiani.

...ma sono una sinagoga di Satana.

Cioè seguaci dell'errore.

Non temere quel che avrai da soffrire; ecco, il Diavolo sta per cacciare alcuni di voi in prigione, perché siate provati; e avrete una tribolazione di dieci giorni.

Le dieci persecuzioni sotto gli Imperatori romani. Il Diavolo, cioè coloro che seguono l'errore, la confusione, l'impulsività, se volete.

Sii fedele fino alla morte, ed io ti darò la corona della vita.

Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Chi vince non sarà punto offeso dalla morte seconda.

Qui più che la morte dell'anima, l'autore vuol significare la morte nel senso di colui che viene dimenticato. Mi sono spiegato, figli? Infatti tutti i martiri mai muoiono veramente, perché sempre sono ricordati. Vai pure avanti.

Terza età: Consolidarsi del cristianesimo sotto l'Impero di Costantino. Anche in questa età purtroppo la vera Rivelazione si perde sempre più. Infatti, come dirà poi, avviene quello che è sempre avvenuto di tutte le religioni; però in questa età non tutto è ancora perduto. Infatti, benché la Chiesa viva in mezzo all'errore, fa ancora suoi i principi affermati dal Cristo.

E all'Angelo della Chiesa di Pergamo scrivi: queste cose dice colui che ha la spada acuta a due tagli: io conosco dove tu abiti, cioè là dov'è il trono di Satana. Eppure tu ritieni fermamente il mio nome e non rinnegasti la mia fede, neppure nei giorni in cui Antipa, il mio fedel testimone fu ucciso fra voi, dove abita Satana. Ma ho alcune, poche cose, contro di te: cioè che tu hai quivi di quelli che professano la dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balac a porre un intoppo davanti ai figliuol d'Israele inducendoli a mangiare delle cose sacrificate agli idoli e a fornicare.

Vi ho già spiegato questa storia; si vuol dire qui che già in questa età si comincia ad interessarsi troppo dell'autorità civile.

Così hai anche tu di quelli che in simil guisa professano la dottrina dei Nicolaiti.

Proprio entro la Chiesa.

Ravvediti dunque; sennò verrò tosto a te e combatterò contro a loro con la spada della mia bocca.

Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. A chi vince io darò della manna nascosta, e gli darò una pietruzza bianca, e sulla pietruzza scritto un nome nuovo che nessuno conosce, se non colui che lo riceve.

Vedete figli, purtroppo si comincia a perdere l'insegnamento profondo del cristianesimo. Si comincia a seguire l'esteriorità, il simbolismo. Colui che va oltre l'errore del tempo, ritrova questo senso profondo, ma deve tenerlo per sé. Ecco che l'occultismo diviene necessario di fronte all'errore dei più. Infatti si parla di una pietruzza bianca, della manna nascosta, della nuova Rivelazione. Questo vuol dire. Ora per quanto riguarda la Quarta e la Quinta età, vi rimando allo schema che facemmo prima di iniziare la spiegazione particolareggiata.

Sesta età: Chiesa di Filadelfia Amor fraterno

Leggiamola:

E all'Angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi; queste cose dice il Santo, il verace colui che ha la chiave di David, colui che apre e nessuno chiude, colui che chiude e nessuno apre.

Colui che ha raggiunto il massimo libero arbitrio, cioè colui che è giunto alla Realtà; si ripete sempre.

Io conosco le tue opere. Ecco, io ti ho posta dinanzi una porta aperta, che nessuno può chiudere, perché, pur avendo la forza, hai serbata la mia parola, e non hai rinnegato il mio nome.

Qui, come alla fine di questa lettera, si annunzia qualcosa di nuovo, la possibilità di abbandonare tutti i vecchi errori e di ravvedersi.

Ecco, ti do di quelli della sinagoga di Satana, i quali dicono di essere giudei e non lo sono, ma mentiscono.

Si riallaccia a quanto vi ho detto prima.

Ecco, io ti farò venire a prostrarsi dinanzi ai tuoi piedi, e conosceranno ch'io ti ho amato.

Qui vuol dire, interpretando, che finisce il Karma dei giudei; essi si convertiranno nel senso che cominceranno a vedere in Cristo qualcosa di più di un Profeta.

Perché tu hai serbato la parola della mia costanza, anch'io ti guarderò dall'ora del cemento che ha da venire in tutto il mondo, per mettere alla prova quelli che abitano sulla terra.

Qui, questa età, voi sapete, la state vivendo; molte prove si sono avute ed altre ve ne saranno, e queste prove annunziano una nuova Rivelazione. Leggi pure figlio.

Io vengo tosto; tieni fermamente quello che hai, affinché nessuno ti tolga la tua corona.

È chiaro, vero figli, quel poco che c'è rimasto.

Chi vince, io lo farò una colonna nel tempio del mio Dio, ed egli non ne uscirà mai più; io scriverò su lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della

nuova Gerusalemme che scende dal cielo da presso all'Iddio mio, ed il mio nuovo nome.

Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Vedete: nuova Gerusalemme, nuovo nome. Sempre, dopo i grandi cataclismi, dopo le grandi prove, vi sono delle nuove rivelazioni o meglio nuove Intelligenze della Rivelazione. Ora figli è finito.

Vorrei farvi notare questo; sette sono i periodi, come i giorni della Genesi, come i giorni della settimana ed infatti ciascun periodo, l'autore l'ha fatto appunto secondo questi giorni. L'autore ha visto e non ha sbagliato.

Primo periodo: dipendente, come il giorno di domenica, dal Sole. Guardate bene: non che questo periodo sia sotto l'influsso del Sole, influsso astrologico, mi sono spiegato, figli? Il Sole, pianeta di luce, di spiritualità; ed infatti abbiamo il cristianesimo più luminoso.

Secondo periodo: Luna. Pianeta che presiede ai sogni, alle chimere, a tutto ciò che è fantasia.

Nel secondo periodo cominciano a subentrare, nella primitiva Rivelazione, le leggende, le fantasie.

Terzo periodo: Marte, potenza, il pianeta che presiede alla forza: consolidarsi del cristianesimo sotto l'Impero di Costantino.

Quarto periodo: Mercurio, cioè pianeta che influisce e dà la disposizione al commercio. Si comincia a commerciare.

Quinto periodo: Giove, pianeta, secondo sempre gli antichi cabalisti ed anche i moderni studiosi di astrologia, che dà i grandi dottori, i grandi sacerdoti, i grandi Santi. Ed infatti nella quinta età vi sono appunto grandi dottori, grandi sacerdoti, grandi Santi.

Sesto periodo: Venere. Armonia, si cerca di piacere. vi può essere anche qualcosa di più, ma non voglio precorrere i tempi.

Settimo periodo: Saturno. Riposo, lentezza, e nel buon influsso, occultismo, ascetismo.

E con questo figli, io vi saluto. Quanto ho saltato lo ritroveremo nel corso dello spiegare dell'opera, e mi auguro di riuscire a farmi intendere da voi.

Che la pace sia con voi!

Kempis

Figli cari, vengo per chiudere questo incontro e nuovamente vi auguro che possiate presto vedere chiaro, superare tutte le difficoltà che da voi stessi, uomini, vi create.

Non vi abbandoneremo, figli, ma vi seguiremo.

Con questo incontro vi salutiamo prima di un periodo di silenzio.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Chiarimento sull'Apocalisse

Pace a voi!

Poiché alcuni di voi non sono ancora entrati nello Spirito dell'Apocalisse, cerchiamo di chiarire quanto è stato detto fino adesso per poi procedere.

Giovanni, autore di quest'opera, ha diviso il periodo che va dall'avvento del Messia all'iniziazione di tutta l'umanità, in sette periodi i quali in media durano circa 350 anni, ma non possiamo trovare una data esatta ogni 350 anni che segna la fine di un periodo e l'inizio del successivo, perché non è che questi periodi cambino repentinamente; sono dei passaggi gradualmente, come tutti i passaggi naturali.

L'Apocalisse è la storia filosofica e trascendentale di tutta l'umanità; è la storia dell'altruismo che è sempre in lotta con l'egoismo, ed è appunto per questo susseguirsi di cambiamenti e di sentimenti, e di pensieri, e di azioni, che non possono esservi delle

date esatte, perché questi cambiamenti avvengono nell'intimo di ogni uomo, prima ancora che sul piano sociale.

La Chiesa cristiana, per il nome che porta, ha una parte di primo piano, ma non è la protagonista, che è invece l'umanità tutta. Quando l'autore vuol dire qualcosa particolarmente alla Chiesa, si rivolge all'Angelo delle sette Chiese; quando invece vuol parlare generalmente della lotta fra lo Spirito e la materia, parla del Libro della Verità, che si apre successivamente.

In un primo tempo Giovanni è rapito in Spirito, cioè ha uno sdoppiamento, e per sua evoluzione può vedere l'Eterno Presente e narrare poi a noi, attraverso la sua opera, quello che ha visto e che per noi e per coloro che vivevano al tempo suo era avvenire. Egli ha visto la Realtà, ma la Realtà non può essere descritta e tanto meno comunicata attraverso parole; egli allora si limita a dire a noi quali sono le virtù che dobbiamo avere, per poter vedere anche noi questa Realtà; quindi manda un ammonimento alla Chiesa nei suoi sviluppi, nelle sue metamorfosi che farà o ha fatto durante questi sette periodi.

Poi si parla più generalmente della lotta fra lo Spirito e la Bestia, ed allora, fratelli, si parla del Libro della Verità, che viene aperto successivamente e infine abbiamo il trionfo di tutti gli uomini.

Spero di essere riuscito a farvi comprendere. Se qualcuno di voi avesse ancora dei dubbi, sono qui per rispondervi. Per tornare a quanto ho detto prima, voglio ancora chiarirvi un particolare.

Ad esempio: l'Editto di Costantino sta fra la fine della seconda età e l'inizio della terza; ma per dire con precisione che una data è della terza età, dobbiamo vedere se questa data è molto posteriore a quella dell'Editto di Costantino. Inoltre l'autore parla indistintamente e di colui che ha raggiunto la massima evoluzione, e del Cristo, e di Dio, perché, a sua ragion veduta, è come dire un'unica persona; questo a noi non deve suonare strano perché sappiamo che è così.

Che la pace sia con voi!

Kempis

Riunione 16 - Ciclo 1952-1953

Claudio: necessità del ritmo, per sviluppare i propri talenti.

Come può l'uomo sfruttare un suo talento senza esaurirlo? Notiamo facilmente che alcuni, votati ad una certa attività, se la si fa, essi si impongono alla società; appare da una cristallizzazione delle loro forme ed attività ad una sterilità penosa. Da che cosa dipende questo loro esaurirsi? Accade ad ognuno, dopo un momentaneo entusiasmo, di passare per gradi fino ad una indifferenza.

Tutti questi Cosmi sono regolati dalla legge dell'equilibrio, la quale vuole che ad un tempo di entusiasmo segua un tempo di noncuranza ed anche di repulsione.

Come può l'uomo agire armonicamente a questa legge nel modo che l'espressione della sua attività segua un'evoluzione anziché un regresso? Osservando la natura possiamo avere anche questa risposta.

Guardate le piante; esse faticano dal rinnovamento della primavera all'attività completa dell'estate, al riposo dell'inverno, e gli animali alternano lo stato di veglia faticoso per il corpo fisico allo stato di sonno ristoratore delle forze. E la vita fisica dell'individuo non è forse schiantata in breve tempo se egli non concede riposo al suo veicolo fisico?

Tutto questo ci mostra come la natura sia in armonia con la legge dell'equilibrio. Se volete, nella vostra vita, giungere ad una maggiore attività, crescere l'espressione del vostro talento, dovete fare come i campi che sono prima lavorati, poi seminati, quindi falciati, ed infine riposano.

Così voi dovete lavorare, studiare, raccogliere i frutti del vostro lavoro ed anche riposare, intendendo per riposo una distrazione più mentale che fisica.

Se agirete così, in questo periodo di riposo le vostre forze saranno ritemprate, le vostre possibilità accresciute anziché esaurite e voi percorrerete la via del successo.

Claudio

La pace del monaco (Pievano Arlotto)

Ebbene, per prima cosa vi narrerò di una dama dei Medici, la quale un giorno ch'io ero a trovarla così m'ebbe a parlare: «Pievano, io riceverò entro questo dì il padre di una ragazza il quale devesi maritare e alla quale io ho promesso la dote. Credete voi Pievano, che questa sia un'opera buona?». Ed io risposi: «Oh madama, certo, certo che lo è. Ma lasciate che io esprima il mio parere». E così io lo esprimo a voi il mio modesto parere. La più grande opera buona, la quale potrebbesi chiamare senza tema di smentita, la più grande giustizia che si possa fare, è quella dello sfruttare il nostro prossimo massimo quando ello è povero. Perché vedete creature, come ebbe a dire il divino Figlio, che in natura tutto è ordinato, Iddio, l'Altissimo riveste gli uccelli, i quali come Egli ebbe a dire, non mietono e non mettono in granaio. Così io dissi a questa dama. Lasciate che ciascuno viva di giorno in giorno; ciascuno ha bisogno di una sicurezza, sia nell'affetto che nella sua posizione, che nei suoi interessi, ma è di questa sicurezza, la quale vi spinge ad accumulare che voi dovete sbarazzarvi. È questa sicurezza, bisogno di sicurezza che la vostra... Così, cessate di sfruttare il vostro prossimo a vostro vantaggio; questa - come ripeto - è la più grande opera di giustizia che l'uomo possa fare e similmente la più grande opera buona.

Detto questo passerò a parlare della pace, perché di pace si parla continuamente. Ed allora io vi parlerò e vi dirò che cosa significhi fare la pace del monaco. Dovete sapere che anticamente si usava segnare il tempo in questo modo: nelle Chiese, nei conventi, nei ritiri, si pregava in continuità; e ogni dato numero di preghiere corrispondeva un'ora - è vero? - e si suonava, si faceva sapere ogni dato numero di preghiere che ore fossero. Per questo durante tutto il dì ed anche, in certi ritiri, la notte, v'erano dei frati,

delle suore, delle creature, le quali stavano in continua preghiera. Ora non v'è bisogno che io vi faccia osservare quanto marginale fosse questa cosa, né quanto sia stato bene che si sia persa l'abitudine.

Nella Chiesa di Santa Riparata v'era anticamente sospeso dal soffitto un grosso crocefisso in noce, e sotto a questo crocefisso vi stavano dei frati a pregare ed annunciare le ore. Non si sa bene per quale ragione, un giorno questo crocefisso ebbe a cadere e nella sua caduta molto ridusse male e rattristò un povero frate che sotto era a pregare, il quale frate devve stare in letto per molto tempo e grandissimamente era adirato contro quel crocefisso. Sicché il padre guardiano, più volte andandolo a trovare, cercò con ogni modo di farlo tornare in pace col Cristo, ma lui non ne voleva sapere. Dapprima con le buone e dolci parole, e poi infine con la maniera forte. Gli disse così: «Figliolo, quando tu entrasti in questo ordine giurasti fra le altre cose, l'obbedienza».

«Sì», rispose questo frate infortunato.

«Ebbene, figlio, per Santa obbedienza io ti comando di fare la pace con questo crocefisso».

Ed allora, questo frate, fu molto convinto e tosto si rappacificò con questo crocefisso e con il Cristo. Altro tempo si trattené il padre guardiano, sinché quando fu l'ora di andarsene, dopo avergli carezzato il volto, ripose un bacio sulla bocca in segno di pace e quindi stava per ritirarsi. Ma quando fu sulla porta dovè girarsi perché il paziente lo chiamò e gli disse: «Padre, per Santa obbedienza, io ho fatto la pace con questo crocefisso, ma tengo a farvi sapere che fra me e lui vi sarà sempre eterna inimicizia». E così, questo significa fare la pace del monaco e purtroppo oggi nel mondo si fa la pace del monaco. Perché quest'uomo che ha la presunzione di farsi chiamare animale ragionevole fa la pace solo a parole. Io vi benedico.

Pax et benedictio!

Pievano Arlotto Mainardi

Om mani padme om.

Sii sempre te stesso, fratello caro.

Questo è uno degli insegnamenti più difficili a seguirsi che ti siano stati dati, perché significa anche conoscere te stesso.

L'autoconoscenza è una cosa molto complicata e complessa, e come tutte le cose complesse deve essere affrontata con semplicità.

E introspezionandosi, devi imparare a conoscere ogni tuo desiderio, ogni tuo pensiero.

Essi sono le cause di ogni separatività, quindi di ogni conflitto.

L'autoconoscenza stabilirà in te la pace ovverosia il silenzio, senza la quale non raggiungerai mai la Realtà. Ma questa conoscenza è cosa molto difficile a realizzarsi se non ti applichi con volontà.

Esamina ogni tuo impulso obbiettivamente, risalendo nell'esame, dall'effetto alla causa, domandandoti il perché di ogni desiderio, sentimento, pensiero.

A poco a poco essi ti appariranno nella loro vera luce; conoscerai te stesso ed opererai una radicale trasformazione del tuo essere, non per divenire l'opposto di ciò che sei, ma per intima convinzione e consapevolezza.

Tu sei abituato a fuggire il presente, e consolandoti nei ricordi del passato, e sperando nell'avvenire, e creandoti delle illusioni; cessa tutto ciò, non rimandare nel tempo poiché tu sei il presente e se non comprendi il presente, tale e quale sei ora sarai nel futuro.

La conoscenza di te stesso ti condurrà a un puro sentire, un puro pensare, cioè ogni pensiero o sentimento sarà vero e soprattutto tuo.

Questo significa che non si può sdoppiare il pensiero dall'ente pensante, cioè trasformare il solo tuo pensiero ma operare anche una radicale trasformazione del tuo

essere, l'ente pensante, senza della quale, ogni parto della tua mente non è che una semplice ripetizione di teorie.

Sei abituato a conoscere le cose comparandole con ciò che sai, perché credi, ora cercando di migliorarti senza la consapevolezza non fai che cambiare l'unità di misura della tua mente conservandone l'ottusità.

Conosci te stesso, ed allora saprai quali sono i pensieri che esprimono la tua verità e quelli che ripetono la verità altrui; in sostanza sarai sempre te stesso, fratello caro. Queste parole esprimono una verità, ma per te sarà falsità se l'ente pensante o te stesso, non l'assimilerai o piuttosto non ti affilierai ad essa.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

Il Maestro Platone vi manda un pensiero mio tramite. Tutto ciò che è vive, non v'è vita che non si manifesti. **Il reale è ed è vita divina; la sua manifestazione è la creatività.**

Platone

L'atmosfera magnetica fra due persone sia tanto equilibrata che la passione dell'una aspiri l'espansione dell'altra; si produce un'attrazione chiamata simpatia che è amore spirituale al primo grado. Per raggiungere questo equilibrio è necessario riconoscere l'unità di tutte le creature.

Teresa

Quando l'uomo è incarnato non si accorge di imparare tante esperienze, concentrato com'è su quella che egli dice sua infelicità, preso com'è dal meccanismo della vita. Solo quando sarà trapassato si svolgeranno nella sua mente le vicende di quella che fu la sua vita, ed egli ne coglierà il succo, cioè l'esperienza che porterà sempre seco. Allora si svolgerà nella sua mente tutto quello che accadde; Egli

conoscerà quale fu il suo Karma, quali le illusioni su cui si soffermò, mediterà su tutto ciò partecipandosi nell'esperienza ed assimilandola.

Entità Ignota

La vita è un processo di miglioramento attraverso ad una scelta continua. L'uomo scegliendo di migliorare soffre ed impara così una lezione tanto triste quanto utile; impara a discernere il reale, ciò che desta in lui la divinità, dall'irreale, ciò che lo conduce lontano e lo illude. Ed alla luce di questo discernimento acquisito, disciplinerà i suoi desideri distruggendo il desiderio egoistico, perché **l'egoismo è irrealtà**. Così, poco a poco, si libererà dall'illusione che è una irrealtà del desiderio egoista che cerca conforto. E su questa via procederà il raggiungimento del suo essere, che non conoscendo più la separatività ha raggiunto l'espansione del suo io divino.

Entità Ignota

Riunione 17 - 23 Maggio 1953

Ricorrenza. Dali.

Nessuna entità bassa disturberà questi incontri.

Ricorrerà fra breve il giorno in cui per la prima volta ci servimmo di questo strumento per comunicare con voi. Vi guardo figli, a oggi e vedo che voi siete qua non certo per un caso; vi guardai figli in quel tempo ed anche allora vi conoscevo. Vi abbiamo ritrovati, altri li troveremo durante il nostro cammino. Alcuni si sono allontanati, altri si allontaneranno, ma non dobbiamo dispiacercene: tutti accolti, nessuno abbandonato. **Feci delle promesse nell'iniziare l'esplicare la missione; dissi che nessuna Entità bassa avrebbe disturbato questi incontri.** Se ciò è stato mantenuto ciascuno di voi lo sa.

Non vogliamo fondare una nuova religione, ma condurvi a vedere la vita da un altro punto di vista

Dissi che **vi avremmo condotto a vedere la vita da un altro punto di vista**; questo rimane lo scopo degli incontri.

Figli dilette, noi siamo riuniti questa sera come lo siamo stati tante altre volte e chiamammo queste riunioni incontri, proprio perché siamo qua per cambiare i nostri punti di vista, per cambiare le nostre idee. Solo così la comunicazione fra incarnati e disincarnati acquista il suo pieno fulgore. Quello che noi vi diciamo, figli, non ve lo diciamo perché lo abbiamo sentito dire, ma perché lo abbiamo provato e ne abbiamo riconosciuta la realtà. **Non vogliamo fondare una nuova religione, figli, né fare di voi delle creature che ci seguano senza comprenderci, ma aiutarvi a trovare in voi stessi quello che generalmente è chiesto ad un Dio extra-cosmico, perché, figli dilette, prima che in ogni altro posto Iddio è nell'intimo vostro.**

Lo spiritismo è mal considerato e non completamente a torto, però tenete presente una cosa, figli, qualsiasi cosa gli uomini possono dire o pensare di noi, non cambia neppure minimamente quello che in realtà noi siamo. La scienza che si fonda sulla verità dura nel tempo e non saranno certo gli uomini, con i loro egoismi, o con i loro interessi, o con le loro mentalità ottuse, a nascondere od offuscare la luce che da essa si sprigiona. Si sforzano di spiegare questi fenomeni con teorie assurde, spesso volte campate in aria; voi vedete l'intelligenza di queste manifestazioni, vedete come anch'esse seguano una precisa legge di evoluzione, come tutto sia coordinato, come tutto accada a tempo debito. Avete avuto agio di vedere come facciano parte di un piano regolato e fissato, non certo da un subcosciente, ma da un ente spirituale che dirige ogni incontro. Vedete come ogni seduta non è mai fine a se stessa, perché fa parte di questo grande piano. È finito il tempo "spiritismo - curiosità scientifica". Non perdetevi, dilette, su quanto è stato già fatto, lasciate che i pazzi seppelliscano i pazzi.

Un giorno il mondo riconoscerà la grandezza di questo mezzo di comunicazione; che il mondo non la conosca non ha alcuna importanza. Come vi dicemmo, se anche una sola creatura beneficasse dello spiritismo, ciò sarebbe più che sufficiente a giustificare l'esistenza dello spiritismo. Ma non vogliamo, figli, che crediate ciecamente in noi, né che facciate di noi un tempio né un illusorio conforto, bensì vogliamo aiutarvi a scoprire e comprendere, perché solo così voi sarete capaci di dare. Fu detto: «Se abbiamo dimostrato di alzare un quintale, non chiedeteci di alzare una piuma per prova». Questo vale anche oggi, figli, perché non in noi dovete credere, ma in quello che vi diciamo; e non dovete crederlo perché lo diciamo noi, ma perché avete giudicato impersonalmente e avete compreso.

Sono a voi, figli cari. Se voi avete delle domande di interesse generale da rivolgere, potete farle.

D. - *Vorremmo sapere qualcosa sulla mummificazione degli antichi egizi.*

R. - È conosciuto, anche se vagamente, che gli antichi egizi erano maestri in arti magiche. Quelle arti magiche però, che corrispondevano a magia bianca, è vero figli? Quindi, per spiegarvi il vero significato della mummificazione, diciamo il significato esoterico, dovrei spiegarvi certi principi che non mi è dato di spiegare. Tenete presente questo, figli: **la riunione di molte creature, le quali abbiano una ferma fede in una determinata idea, fa sì che questa idea prenda corpo**; e se questa idea è benefica sia per un individuo o per una Entità - un individuo incarnato intendo, figli - questi hanno effettivamente un vantaggio. Questo è un principio, mi spiego, figli? **Ve n'erano altri poi. Voi figli, assistete ad una pratica di magia bianca senza saperlo; parlo della "Messa" della vostra religione.** Lascio a voi dilette, fare le varie considerazioni. Ricordatevi questo: **che quando creature, sempre per lo stesso principio che vi ho esposto ora, si riuniscono parlando o pensando ai piani spirituali, emanano sempre una forza che può essere presa, diretta da Maestri Spirituali a beneficio dell'umanità tutta.**

Quindi, cercate di riunirvi in buona armonia; cercate di formare queste catene, ma poiché queste catene siano veramente vantaggiose e determinino una precisa energia, dovete essere veramente in armonia fra voi, figli; dovete amarvi e niente deve turbare la simpatia reciproca. Mi spiego, figli?

D. - Sul riposo, sul sonno. Il prana e la forza vitale vengono dal sole.

R. - Vedete, figli cari, **ogni energia naturale proviene dal sole**. Questo, oggi, non è stato dimostrato ma ciò non vuole dire che in realtà sia così. Vi abbiamo insegnato altre volte che dal sole scaturiscono tre fonti di energia, tre energie: quella che voi chiamate **elettricità**,

quella che voi chiamate **magnetismo**,
quella che alcuni chiamano **prana o forza vitale** - la quale ancora non è conosciuta come sono conosciute le altre due - poiché l'elettricità e il magnetismo hanno un effetto su quello che può essere chiamato mondo fisico vero e proprio, della fisica - mi spiego, figli? - mentre la forza vitale ha un raggio di azione che prende il mondo della vita fisica. Quindi, fino a che non si saranno raggiunte certe tappe nel progresso scientifico, sempre però inerente a questa vita fisiologica, non si potrà conoscere l'esistenza di questa forza vitale, però - ripeto - essa esiste.

Così, figli, quando il vostro corpo riposa, anche la respirazione vostra acquista un certo ritmo, ed è risaputo, la vostra stessa scienza lo dice, che si ha durante il sonno una serie di operazioni da parte dell'organismo, le quali fanno sì che questo organismo si rinnova, riacquista forza, vigore, si riposa.

Ora tenete conto che dal sole emanano queste energie, le quali generalmente, attraversano la terra secondo pressappoco quella che è la linea dell'equatore.

Immaginate che l'ago della bussola si sposta verso nord proprio perché una corrente passa seguendo l'equatore, mi sono spiegato, figli cari? E così voi, quando vi assopite, se volete usufruire in pieno del **sonno per riposare il vostro organismo, per ritemprarlo, orizzontatevi come l'ago della bussola: capo a nord, piedi a sud.**

Se non avete altre domande, figli, vi lascio. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Claudio: la conoscenza delle leggi divine.

Secondo i principi che regolano la fenomenologia del piano fisico, così l'Universo si fonda su precise leggi. Queste leggi hanno la loro radice nel grande piano divino, poiché qui è la loro ragione di esistenza, ma si manifestano e vigono su ciascun piano regolandone la vita.

La conoscenza di tali leggi è visione del reale; ignorarle non vuol dire che esse non esistano o che non abbiano i loro effetti.

Si ignorano troppe cose ed è per questo che si soffre. Ignorare significa non sapere, ma si può non sapere proprio per non voler sapere, oltre che per non poter sapere.

Si corre il rischio di fare come quel fanciullo che voleva essere capace di risolvere un complesso problema algebrico senza prima risolverne uno aritmetico adatto a lui.

Nei momenti di slancio si vorrebbe portare la pace nel mondo, ma prima di questo si guardi se si è in pace con i propri vicini; da questo si deve cominciare.

Non ci si pentirà certo per le grandi cose che non si sono fatte perché non si potevano fare, ma delle piccole che si sono tralasciate di fare. Incomincia dalle piccole cose per arrivare alle grandi; si comprendano le piccole cose per comprendere le grandi.

Ma le piccole cose se esistono, credete voi che non siano degne di attenzione?

Solo chi comprende ama, e solo chi ama può sapere, e solo chi sa ha una potestà

In verità una cosa diviene piccola nel momento che si supera o si comprende. In quanto vi dico sta la causa del vostro soffrire. Vorreste conoscerla per eliminarla, ma per questa liberazione dovete conoscere voi stessi. Essa può risiedere nel veicolo fisico, nell'astrale, nel mentale, o nella più alta espressione del sé. Sì, anche quando sembra provenire dal sacro, in realtà non è che l'eco di un nostro agire di allora che torna e vi asservisce. Tutto quanto si ha si deve pagare; nessuno può essere sfruttato, perché non esiste il privilegio.

Voi definite privilegiato chi per certi diritti dei quali può valersi ha una potestà maggiore alla vostra, ma in realtà il privilegiato non è tale, poiché egli non si sente alcun diritto, bensì solo il dovere di beneficiare.

Chi ama non ha diritti, ha solo doveri.

E solo chi comprende ama, e solo chi ama può sapere, e solo chi sa ha una potestà.

Tale potestà è tanto più grande quanto più si ama, quanto più si è altruisti.

Desiderare è un po' come soffrire. Il desiderio è vita.

Desiderare è un po' come soffrire; il desiderio è vita. Spinge la creatura, la chiama; così la sofferenza la muove dalle cristallizzazioni e dagli intorpidimenti. Desiderare dal punto di vista della vita universale, è avere un desiderio che non crea l'illusione prima e la delusione poi. È camminare di pari passo con la legge dell'evoluzione. Conoscere se stessi è comprendere le cause della propria sofferenza e superarle, cessare di cristallizzarsi, cessare di soffrire. La sofferenza ha sempre qualcosa da insegnare perché è l'effetto di qualcosa che è stato fatto senza comprendere. Così accettate la sofferenza perché insegna comprensione ed affetto. Ricordatevi che vi sono delle leggi le quali pur limitandovi per non schiacciarvi vi mettono di fronte alle vostre attività, di fronte alle vostre responsabilità. Chi conosce queste leggi può agire in armonia con esse non essendone così limitato, né tanto meno per averle osservate, schiacciato. In questo che vi ho detto è la causa della sofferenza umana, ma benché esso vi sia stato spiegato voi continuate a soffrire, perché non sono le parole che possono cambiarvi ma è la comprensione vostra di queste parole.

Che la pace sia con voi!

Claudio

Kempis. La storia mostra che l'uomo ha avuto un'evoluzione?

Ci mostra la storia, che dai tempi dei trogloditi ad oggi v'è stata una evoluzione?

Prima di rispondere a questa domanda bisogna intendere che cosa significa evoluzione.

Evolvere, come vi abbiamo già detto, nel senso esoterico significa qualcosa che viene fuori, che si libera da certi involucri; nel senso figurato, progredisce.

Lo Spirito, prima emanazione dell'Assoluto, ne assomma in sé tutte le qualità; così è per sua natura onnisciente, onnipresente, perfetto, infinito e via dicendo.

Ora voi comprendete che non è certo suscettibile di un progresso. Pur tuttavia evolve, nel senso però esoterico, cioè attraverso al contatto dell'individuo con gli oggetti dell'Universo, lo Spirito comunica ad ogni singola individualità la sua natura divina. Questo significa evoluzione dal punto di vista spirituale, ma poiché nell'Universo ogni cosa è armonicamente unita, collegata ed analoga, si può considerare l'evoluzione anche dal punto di vista della forma o ad esempio, del progresso scientifico.

Ciascuna civiltà ha una sua caratteristica e vi rimando, per la spiegazione dell'avvicinarsi delle civiltà, ad altra lezione che vi feci. Ciò che un tempo si conosceva per buon senso, o per intuizione, o per meditazione e via dicendo oggi deve essere trovato e provato in laboratorio.

Così, non si possono raffrontare due civiltà senza tenere conto di queste caratteristiche.

Un tempo si giungeva all'evoluzione individuale attraverso a molti mezzi, oggi fra questi mezzi v'è la tecnica, la apparente controproducente specializzazione, o in ultima analisi il progresso scientifico. La questione è diversa e può essere così posta: la specializzazione può rappresentare per taluno il mancare l'occasione di accelerare la propria evoluzione.

Ma per giudicare una civiltà, voi dovete guardarla non in una sua fase, ma nella sua completezza; non in un suo tempo, ma in tutti i suoi tempi.

Evoluzione per l'individuo significa sviluppo della coscienza individuale. È una natura personale ed interiore, quindi estremamente difficile a comprendersi. Si aggiunga poi, la legge di causa ed effetto, la quale per taluno si limita agli impulsi, e da questo voi comprenderete perché sia difficile a stabilirsi. Nell'individuo, l'evoluzione è nella sua completa natura, nello Spirito in quanto deve comunicare alla mente la sua natura divina, nella mente in quanto deve essere capace di ritenere tutto ciò, nell'astrale in

quanto si deve desiderare altruisticamente, nel fisico in quanto la forma fisica deve essere possibilitata di esprimere tutto questo complesso.

Pur tuttavia si osserva giustamente questo: il fatto che l'uomo viva in grattacieli piuttosto che in caverne non dimostra che l'uomo abbia raggiunto un'evoluzione spirituale.

Cioè, a prescindere da quanto vi ho detto, vi sono dei fatti che dimostrino la legge dell'evoluzione?

Ed io vi rispondo questo: **può averne una visione chiara solo colui che vede al di là del tempo**, altrimenti non si può ancora stabilire con precisione.

Pur tuttavia, la legge dell'evoluzione esiste. Il troglodita vive nel continuo timore di morire, desidera mangiare, o bere, o dormire, o accoppiarsi; oggi si desidera molto di più.

Questo significa che benché non si abbia una coscienza individuale sviluppata, la nostra attenzione è attratta non solo dalle necessità animali; si era egoisti e lo si è tuttora. **Eppure qualcosa è cambiato; si è espanso il campo della nostra attività.** E se anche fosse per usi o costumi, questi debbono sempre corrispondere ad un disegno interiore nato da qualcosa che si è acquistato?

Un tempo vinceva la forza, oggi l'intelligenza dà dei punti alla forza, non è lontano il giorno in cui vincerà l'intelligenza, purtroppo è ancora lontano il giorno in cui lo Spirito soggiogherà ogni egoismo ed ogni violenza.

Cosicché, concludendo, voi non troverete nella maggioranza degli uomini una natura interiore che è una futura meta dell'evoluzione, ma il fatto che perdura nell'uomo l'egoismo e da questo la sofferenza, non dimostra per niente che non esista la legge dell'evoluzione.

Pace a voi!

Kempis

Riunione 18 - 18 Ottobre 1953

Dali, Claudio e Kempis introducono

Nel Nome del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace
sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Così, miei dilette, ancora una volta siamo riuniti, ancora una volta udrete la nostra voce parlarvi, ripetervi: «Beati quelli di voi, e vorrei che foste tutti, che sapranno intendere fra parola e parola, perché i tempi sono vicini; non attendete l'ultimo richiamo, perché non v'è né un ultimo né un primo richiamo». Queste sole parole, dilette, perché meglio e più facilmente le ricordiate.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Le leggi di cui apprendete l'esistenza qui non vi tradiscono. Esse sono universali e considerandovi un tutto con l'Universo, è come fossero state emanate esclusivamente per voi.

Colui che ha dato loro ragion d'essere per primo non le viola. Non è come il vostro Stato, il quale a quei poveretti che gli avevano fatto omaggio sottoscrivendo a favore suo, con la svalutazione ha inflitto duri colpi.

Quello che voi imparate qui, non sarà mai smentito dalla vita, purché seguiate per intima convinzione. Le vostre azioni, le vostre parole, i pensieri, siano conformi ai vostri sentimenti.

Solo così voi agite per convinzione e non per convenienza; siate sinceri con voi stessi, non cercate delle attenuanti alla discordanza che esiste fra ciò che dite e ciò che pensate. È un atto di onestà, quello che dovete fare, un atto di onestà verso voi stessi, prima persona alla quale dovete rendere conto del vostro agire. **La intima convinzione alla base di ogni vostra azione, preclude la via al conformismo ed esclude ogni spirito di imitazione; per questo non giudicate, né dite, né fate, secondo la morale altrui, ma secondo la vostra.**

Conservare la propria fede in mezzo alle superstizioni, la propria ragione in mezzo ai pazzi, è fra tutti i miracoli il più bello e il più difficile da compiersi.

Claudio

Il Fratello Claudio dice benissimo! Colui che vuole mostrare al mondo di avere un potere fuori del comune, per essere sicuro di poterlo sempre fare - cioè, effettivamente averlo - può rassegnarsi a perire, perché gli uomini non perdonano colui che si è preso gioco di loro.

Voi sarete stanchi di tutte queste prediche che noi vi facciamo, di questi continui ammonimenti, ma vi diciamo tutto ciò perché non abbiate a fare di questi incontri, le manifestazioni isteriche di una società che si annoia; acciocché non abbiano a dire a voi, quello che dicono a certi altri e che anch'io dico a certi altri, perché vorrei conoscerlo per dirgli quanto sia incongruente quel loro Dio che per primo viola le sue leggi, che a quanto dicono condanna l'adulterio e poi crea volta per volta, le anime dei fanciulli che debbono nascere come frutto di questo peccato.

Mentre conosco molto bene certi altri, così detti cristiani - che poi non sanno neppure il significato della Croce - la innalzano sui loro altari e non sanno che sta lì solo per accusarli.

Le croci dei primi tempi del cristianesimo portavano solo l'iscrizione "INRI"; così togliete dalla croce l'effigie del corpo del Cristo, che non è morto così. Dico che quella non fu la Sua morte ma il Suo trionfo. E voi, che siete afflitti, sappiate che sono quelle leggi di cui ora vi si parlava a volervi apparentemente tristi, ma in realtà esse sono una benedizione, perché vi purificano ed evolvono.

Pace a voi!

Kempis

Guglielmo Postel spiega chi fu nella sua vita passata. I maestri vivono

La pace sia con voi e con tutti gli uomini vostri fratelli, e con tutti coloro che in questa epoca ne hanno bisogno.

Voi non mi conoscete, d'altra parte un nome conosciuto non indicherà mai l'esatta evoluzione di colui che con quel nome fu chiamato. Quale grandezza d'animo si può

nascondere in un volto inespressivo; quale evoluzione spirituale può esservi in colui che non sembra fuoriuscire dalla massa dei cieli.

I Maestri vivono, miei fratelli ed amici, ma gli uomini non si conoscono perché non vogliono riconoscersi.

Al tempo del Concilio di Corinto, viveva un uomo che attraverso ad un profondo studio ed un'attenta meditazione, era riuscito a penetrare oltre il velo che ricopre ogni verità, fino a giungere all'unica dottrina esoterica, ceppo di partenza e di fondamento di ogni religione.

Si chiamava **Guglielmo Postel**.

Egli scrisse ai "padri del Concilio" dicendo di avere trovato la chiave della scienza universale. Ma le eminenti autorità ecclesiastiche non si degnarono di rispondere a quello che essi credevano un pazzo. Solo uno comprese che quell'uomo non farneticava, ma comprese altresì che i tempi erano acerbi, come del resto anche oggi lo sono, perché la sapienza rende potenti se fosse divulgata. Egli era **Carlo VIII**.

E quando le insistenze di Postel procurarono il risentimento dei padri della Chiesa si adoperò con ogni mezzo perché fossero indulgenti verso l'incompreso. Egli riuscì. Il povero Postel fu rinchiuso in un Monastero, ma fu lieto di non espiare la sua scoperta, come un altro più forte e più potente di lui l'aveva espiata sedici secoli prima.

Oggi, egli vi saluta e vi incita a perseverare. Il fuoco che vi anima, fratelli, non sia alimentato da paglia ma da quercia. Non sperate che i ciechi vedano quello che voi vedete; accendete la vostra pace al fuoco divino e custoditela segretamente, ma senza temere che essa non possa essere vista, perché la sua luce è intensa e tutto rischiara e non si perde nell'oscurità profonda delle tenebre. A volte lo è su di voi, l'attenzione dei grandi Maestri.

Oggi io vivo lontano, isolato in India, eppure sono qui con voi.

La pace sia con tutti gli uomini.

Guglielmo Postel

Paracelso: le sette immagini

Chi vede nella luce astrale per scorgervi il futuro, vede delle immagini. Le leggi che regolano l'esistenza si manifestano su ogni piano, e incontrandosi con le azioni degli uomini creano delle reazioni, le quali ricadono sulla terra. Colui che vede nell'atmosfera che circonda la terra, o luce astrale, vede queste reazioni pronte a ripercuotersi sull'umanità, come una serie di fortunate o sfortunate coincidenze. Ma guardando oltre l'immediato futuro, diretta conseguenza del passato e del presente, si ha una profezia che ha più dell'insegnamento che del prognostico. Conoscendo la realtà, conseguentemente si intuisce la meta ultima dell'uomo. Tale specie di profezia è anche un insegnamento, e soprattutto. Ecco perché io, Paracelso, delle sette immagini profetiche che ora vi darò, vi dico che quattro hanno un riferimento particolare, le altre tre sono figurazioni di verità incontestabili

Nella **prima immagine** si vedono due macine di mulino, ruotanti in senso opposto; l'impulso che le fa muovere è lo stesso per entrambe. Su una di queste immagini sta scolpita una corona; sull'altra un fascio di verghe e strumenti da lavoro. Poi si vedono due mani nell'atto di stringersi a vicenda; dalla loro stretta, che può essere di amicizia o di lotta, nasce un nuovo corpo che segna una nuova tappa nella scala dell'evoluzione. Nella **seconda immagine** si vede un vescovo immerso nell'acqua in un laghetto; nella riva circostante, vi sono soldati armati di lance puntate verso di lui. Sta scritto sotto: «Poiché hai oltrepassato il limite e non sei più mansueto, hai perso la terra».

Nella **terza immagine** si vedono due uomini l'uno di fronte all'altro; uno di essi ha il volto giovane ma è ben formato. Hanno in mano uno scettro formato a mo' di serpente e con questo cercano di colpire il piedistallo su cui poggiano, l'uno dell'altro e viceversa. Ed ecco che dal mare esce una catena che li avvolge entrambi e li rovescia. Sta scritto sotto: «Poiché i vostri errori, pesati, sono risultati identici, vi siete uccisi con le vostre mani».

Si ha poi **una quarta immagine** o figura, nella quale si vede un grande salone in cui vi sono uomini dormenti ed altri desti. Questi ultimi, approfittando del sonno degli altri, gli hanno cinto loro le mani e la testa. Ma ecco che poco a poco i dormenti si destano; a loro viene dato un maglio col quale spezzano le catene. Sta scritto sotto: «Aprite bene gli occhi e munitevi di una lampada, acciocché non abbiate a colpirvi l'un l'altro. Ma la vera forza è quella del cuore».

Si ha poi una **quinta immagine** nella quale si vede un mare tempestoso che travolge ogni costruzione non fondata sulla roccia. L'impeto delle onde sembra essere guidato dai lampi che solcano il cielo. Poi questo mare diviene calmo; alla sua superficie appaiono relitti e scorie, dai quali nascono gigli bianchi.

Si ha poi una **sesta immagine** che ritrae un potatore nell'atto di tagliare i tralci delle viti che non hanno dato frutto. Sta scritto sotto: «Tutto quanto è inutile muore abbandonato a se stesso». Questa immagine illustra un lavoro che precede il riposo invernale, il quale non può essere descritto, né raffigurato, né numerato, senza cadere in contraddizione.

Ma prima di questo riposo, v'è una **settima immagine** ed è un carro di forma cubica. Al cocchio v'è un uomo coronato, ai quattro angoli un toro, un'aquila, un angelo, un uomo. Dentro il carro vi sono tutti angeli che suonano una tromba. Sta scritto sotto: «Accorrete tutti perché è l'ultimo squillo».

Così, io dico a voi.

Paracelso

I fotogrammi. Kempis.

Pace a voi!

L'illusione del movimento in una proiezione cinematografica, è data dal susseguirsi dei fotogrammi e dalla persistenza delle immagini sulla retina dell'occhio. Questo vi insegna la vostra scienza. In realtà, la visione di un film è un lavoro mentale, perché è

un fenomeno che avviene nel veicolo mentale dell'individuo. Se qualcuno vi dicesse che tutto quanto quello che voi vedete, è simile all'illusione di cui ora vi parlavo, sono sicuro che voi prendereste quel qualcuno per un pazzo. Eppure considerate e riflettete: in possesso di una visione relativa, chiusi in una forma densa, voi potreste essere oggetto di una illusione simile a quella in oggetto.

In realtà esiste solo l'eterno presente e l'infinita presenza.

- **Nel piano fisico**, voi avete cognizione dello spazio perché chiusi in una forma, per raggiungerne un'altra, una delle due deve spostarsi entro l'agente che le separa.
- **Nell'astrale**, è il desiderio o la volontà che possono rendervi presenti là dove desiderate o dove volete.
- **Nel mentale**, è il pensiero che vi dà l'immediata sensazione di reale contatto fra voi e l'oggetto del vostro pensiero.
- **Nello spirituale**, al di fuori di ogni limitazione, si ha coscienza dell'eterno presente e dell'infinita presenza di ognuno e di ogni cosa.

Un oceano si può considerare un insieme di gocce. Eppure ciascuna goccia esiste solo nell'attimo in cui viene prelevata dalla massa dell'oceano, e solo allora si può dire che ne sia vicina o lontana. Allo stesso modo, se voi risalite alla radice dell'essere vostro, comprendete di essere "uno" nel Tutto, e che lo spazio è del piano relativo perché solo lì si ha l'illusione che esso esista.

Come il movimento è una successione di punti, il tempo ne è una di attimi, in ciascuno dei quali v'è una particolare disposizione degli oggetti dell'Universo.

La vostra mente, passando da un attimo all'altro secondo una successione convenzionale, con il ricordo crea l'illusione del movimento, del cambiamento, del tempo.

Pace a voi!

La parabola del seminatore. Dali.

Un giorno un seminatore uscì e andò nel suo campo per seminare. Una parte del seme cadde nella strada e fu mangiata dagli uccelli. Un'altra parte cadde sulla roccia dove v'era poca terra e subito germogliò, ma quando si alzò il sole altrettanto presto si seccò. Una terza parte cadde nel terreno fertile, ma quando fu germogliata e cresciuta, le erbe cattive che le stavano d'attorno, soffocarono la pianticella giovane. Un'ultima parte cadde nel terreno fertile, germogliò, crebbe e fruttificò.

Chi ha orecchi intenda, figli cari, e che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 19 - 29 Novembre 1953

Cagliostro: Qui nulla vi sarà promesso

O tu, che porti orecchio alle parole nostre, o novello Prometeo, sappi che esse possono fare di te un Santo o un pazzo. Non sperare di trovare qui l'oggetto dei tuoi desideri egoistici, né fortuna, né gloria terrena, ma sii sempre pronto ad essere deriso come un visionario, giudicato e cacciato come un reprobato.

Niente ti leghi qui se non il desiderio di ciò che disseta durevolmente.

Se sei figlio del mondo, vattene, che qui perderesti il tuo tempo. Se non lo sei, sappi che il mondo cercherà di farti suo con la fortuna, e la miseria, e la prosperità, e la fame.

Chi molto promette molto deve mantenere.

Qui nulla vi sarà promesso. Ciò che è tuo per diritto non ti sarà dato; potrai liberamente prenderlo.

Ma se non sei pronto non avrai che disillusione e disinganno. Noi siamo per tutti, ma solo quelli che possono comprenderci sono per noi, sono nostri.

Questo è l'avvertimento scritto a caratteri di fuoco sull'agente che ci separa ma che permette di comunicarci.

Abbiatemi vostro.

Cagliostro

La parabola dei talenti

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Avverrà quello figli, dice il Vangelo, che avvenne ad un signore, il quale dovendo partire, chiamò i suoi servi ed al primo dette 5 talenti, ad un secondo 2, ad un terzo 1, tutti secondo la loro capacità.

Il primo di essi impiegò i suoi 5 talenti e li fece fruttare; similmente fece il secondo, e ciascuno di essi raddoppiò la quantità che a loro era stata affidata. Il terzo invece, per la paura di perderlo, lo nascose sotterra.

Tornò il padrone e a lui andarono i suoi servitori. Il primo così parlò: «Signore, tu affidasti a me 5 dei tuoi talenti. Io li impiegai ed ecco, a te ne riporto 10».

«Tu sei un bravo servitore - disse il signore - vai e godi la gloria del tuo signore».

Similmente disse al secondo suo servitore. Allorché giunse il terzo, il signore aspettava che egli parlasse, e così parlò il servo pauroso: «Signore, io so che tu sei un uomo duro, e che mieti là dove non hai seminato, e che raccogli là dove non hai sparso, ed io, per la paura di perdere il talento che tu mi avevi affidato, lo nascosi sotterra. Tieni adesso quello che è tuo».

«Servo infedele - rispose il signore - tu sai che io sono duro, che mieto là dove non ho seminato, che raccolgo là dove non ho sparso, e il timore ti ha impedito di agire.

Va dunque, e porta il talento a colui che ne ha 10, perché in verità ti dico che a chi ha sarà dato e ne avrà in sovrabbondanza, a chi non ha sarà tolto quel poco che ha».

Il servitore fu gettato fuori nella notte dei tempi, dove è il pianto e lo stridor di denti, e similmente

a questa parabola, figli cari, parla il grande iniziatore che ha scritto l'Apocalisse. Fa parlare il Verbo che così dice:

tu non sei stato né freddo né caldo,
oh se tu fossi stato freddo o caldo,
ma poiché sei stato tepido,
comincerò col vomitarti dalla mia bocca.

Chi ha orecchi intenda, figli. Questa stessa verità, espressa in due modi diversi vale anche per questi incontri.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Claudio La vera causa dei mali del mondo sta nell'intimo di ognuno

I molti disastri che hanno afflitto e rattristato questi ultimi anni, non meravigliano l'uomo. Niente di meglio può aspettarsi chi continuamente infrange l'equilibrio naturale. Così, sia per gli effetti che cadono direttamente sull'individuo, sia per quelli che sorprendono l'umanità tutta, la causa è sempre la stessa. Oggi, dopo quasi 2000 anni dall'avvento del Messia, quanto si è lontani dal suo insegnamento, quanti Karma attiriamo ancora sulle nostre teste, ma spesso non ci pensiamo. E se ci pensiamo lo facciamo solo per indovinare un rimedio che possa stornare gli effetti, senza eliminare le cause, senza ricordarsi lo sbaglio commesso, rattristati solo dalle conseguenze deleterie che possono cadere sulla nostra persona. Si cerca sempre un capo espiatorio e facilmente si addossa tutta la responsabilità, a chi non fa altro che riassumere e rappresentare gli errori di tutta una società, di tutta l'umanità. Si denunciano gli esponenti all'opinione pubblica e la questione è già risolta; si continua come prima.

La vera causa, come la vera responsabilità, sta nell'intimo di ognuno. Da qui parte la storia dei tempi vostri. Il male degli altri non guarisce il nostro male, né può in alcun modo verificarsi; piuttosto, un male che gli altri fanno, in parte è come l'avessimo fatto noi se niente facciamo per migliorare noi stessi. La pace del mondo nasce dalla nostra pace e la nostra pace nasce da un retto pensare conseguenza di una profonda conoscenza dell'essere nostro.

Salve a voi e pace a voi fratelli!

Claudio

Mantra: Fratello orientale

Salve fratello caro, salve!

Quanta afflizione amareggia la tua vita, o fratello, quanta paura turba la tua pace; l'incomprensione ti isola dai tuoi fratelli e, in questa solitudine, il tuo cuore si indurisce ancor più. Ripeti mentalmente con me questo mantra; in esso è serenità, in esso è sicurezza, in esso è comprensione perché in esso è la verità.

Io sono un centro di coscienza, di influenza e di potere,
di pensiero e di conoscenza, di sensibilità ed espressione;
attorno a me si attiva il mio mondo, di cui io sono Signore;
la mia mente è strumento di espressione ed io sono indipendente dal corpo, dalle sensazioni, dalle emozioni, dai desideri, dalle facoltà intellettuali;
i miei veicoli sono un'unica cosa con la materia universale, così la mia vita con l'unica vita, così il mio Spirito con gli altri, apparentemente divisi e con l'unico che li sovrasta ed abbraccia tutti;
il dolore dei miei fratelli è mio dolore, la loro colpa mia colpa;
con essi raggiungerò alla fine dei giorni, la gloria suprema;
io sono una manifestazione della vita universale che tutto plasma ed anima;
essa vita è in me come in ogni altro essere o cosa, io sono nel suo seno ed essa mi sostiene;
niente può danneggiarmi veramente; qualunque cosa possa sorprendermi non è che un cambiamento necessario alla mia evoluzione;
non temo di perdermi, né temo alcun male, perché sono una manifestazione della realtà e per questo potenzialmente pieno di divino amore, di divino sapere, di divino potere;

rivolgo la mia attenzione al mio sé superiore, lo Spirito, che mi guida nelle lunghe peregrinazioni della carne, acciocché renda attivo in me ciò che per natura è allo stato latente;

sono pronto ad andare là dove posso essere di aiuto;

la mia patria è l'Universo, l'umanità la mia famiglia, il mio prossimo me stesso.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

Spedizione Colonnello Fawcett

...v'erano due epigrafi: l'una ben in vista per il pubblico, l'altra per l'oratore. La prima diceva: «L'educazione vuole che tutti siano ascoltati». E la seconda: «Ognuno dovrebbe parlare quando ha qualcosa da dire e solo allora». Voi dunque, tenete ben presente la prima; io non terrò presente la seconda perché non sono un oratore. Permettete che mi presenti: fui un componente della disgraziata spedizione del Colonnello Fawcett. E della mia vita che dirvi; cominciai a vivere nel momento che morii. Conoscete la Regina del mondo, vecchia come il tempo, che ha una falce per scettro; oh, molte persone l'hanno conosciuta. È una conoscenza che bisogna assolutamente fare, prima o poi. Bene, questa venne da me ed io da vero gentiluomo fui costretto a riceverla. Ma purtroppo devo dire che non è stato un incontro che mi abbia procurato in seguito delle spiacevoli conseguenze; tutt'altro. Dopo la sosta nei vari sottopiani del piano astrale, dove il mio veicolo emotivo lentamente si disorganizzava, soffermandomi più a lungo là dove la natura dei desideri che io avevo avuto in vita terrena mi obbligava a sostare, mi ritrovai puro Spirito e pura mente. È difficile spiegare quale sia la chiarezza del piano mentale, del resto voi non potreste comprendere come noi non possiamo comprendere la vita di beatitudine di coloro che sono nei piani che ci sovrastano. Io e quelli che sono con me nel piano mentale, ci

meravigliamo nell'accorgerci quanto l'umanità sia limitata rispetto a noi, e quanto lo saremo noi rispetto a quelli che vivono coscientemente nei piani spirituali. Viviamo in continuo contatto mentale con i nostri cari, sia disincarnati che incarnati, ma questi ultimi non avvertono il miracolo, perché la loro mente ha un'azione limitata. Saltiamo da una meraviglia all'altra, ma soprattutto ci meraviglia accorgerci quanto sapere, quanto potere, è per chi trova in sé la fonte del divino amore. Se voi poteste comprendere, figli cari, quali risorse naturali, quante illimitate possibilità in voi attendono di essere sviluppate, non vi affatichereste certamente nello studio atomico. Ad esempio, l'uomo non usufruisce altro che di un piccolo frammento delle sue facoltà mentali. Si comincia solo adesso ad indovinare la triplice attività mentale nell'individuo; sotto la mente comune cosciente - mente intellettuale - c'è la mente istintiva, che ha il compito di reggere o ristabilire - compito spesso intralciato dall'ignoranza dei singoli - di reggere o ristabilire l'equilibrio individuale; ad essa potrebbero essere imputate tutte quelle operazioni automatiche di calcolo, ad esempio, per le quali vi state creando macchine come i cervelli elettronici e via dicendo. Sviluppando la mente cosciente potreste avere un beneficio generale facilmente intuibile. Ma, di gran lunga superiori a questi, sarebbero i benefici conseguenti lo sviluppo della terza attività totalmente ignorata: la mente supercosciente o memoria spirituale. Da essa vennero alla luce tutte le grandi scoperte. In essa è il tesoro di esperienza di ogni singolo individuo; essa rappresenta il mezzo, il canale, attraverso a cui scende il divino potere, il divino sapere, il divino amore, perché attraverso di lei lo Spirito esercita la sua benefica azione sull'individuo. L'essenza di cui è costituita è l'essenza del piano akasico, o piano dove hanno primo fondamento le leggi che sostengono l'Universo. È il piano dove attendono di prendere corpo tutte le idee archetipe e i poteri, la cui manifestazione sul piano fisico, segnerà l'avvento di tempi migliori. Sarebbe, dunque, cosa saggia che le nazioni cessassero di mostrare la loro serie di atomiche sempre più micidiali con la stessa facilità con la quale si può mostrare

una collezione di pipe, e si dedicassero, ognuno si dedicasse alla scoperta di se stesso, in modo che la benedizione dall'intimo dell'individuo si allargasse all'umanità tutta. Ho finito fra voi.

Spedizione Colonnello Fawcett

I tarocchi. Il libro di Thot. Kempis.

La chiave della scienza universale posseduta dallo stesso Postel, che vi ha onorato di una sua visita, è una sintesi arcana, interamente simbolica, che nata sotto le sembianze di un futile gioco per chi non sappia comprenderla, è capace di svelare il significato della vita per chi, come Postel, sia riuscito a capirla. Come la vita. Sì, simbolica come la vita che per chi non la comprende sembra un futile gioco fatto per divertire un Dio capriccioso, di grande significato per colui che sia riuscito a comprenderne la realtà. Parlo del Libro di Ermete o Thot, o Tarocco. L'origine di questo libro si perde nei tempi e grande fu la sua diffusione fra gli iniziati. E non solo dell'antico Egitto, tanto è vero che i suoi simboli si trovano ancora oggi nei giochi di molti popoli, ma come vestigia di antiche civiltà, non nel loro primitivo splendore. Si compone di 78 lame o carte, di cui 56 sono detti Arcani Minori (raggruppabili sotto 4 ordini di simboli: bacchette, coppe, spade, pantacli) e 22 Arcani Maggiori esprimenti per mezzo di disegni e numeri, una serie di idee universali ed assolute. Gli antichi dicevano che esistono tre mondi: il divino, l'umano, il naturale, che possono essere anche considerati nelle loro - diciamo - rispettive varianti e cioè: macrocosmico, microcosmico, materiale e terrestre, od anche Elementale. Dalla comprensione dei geroglifici di ciascuna lama o carta, si ha un significato generale che può essere riferito ai tre mondi, non escluse le tre varianti. Prendiamo, ad esempio, la ventiduesima lama o carta, che ha per significato generale la sintesi, il riassunto, l'insieme del Tutto. Ora, poiché il Tarocco o Libro di Thot, oltre che la chiave per la comprensione della scienza è una sintesi universale, in questa lama è simbolizzato tutto il libro, ovvero essa è la chiave

della chiave. Riferiamo dunque il significato generale ai tre mondi. Guardiamo. Nel mondo divino come si chiama l'insieme del Tutto? Diciamo il simbolo: macrocosmo. Nel mondo umano come si chiama, appunto, un'unità che costituisce questo mondo: microcosmo. Nel mondo naturale la materia o la terra, od anche un'essenza Elementale. Ecco dunque, come saltano fuori quelle che io ho chiamato le tre varianti ai tre mondi. Coloro che si servivano dei simboli di questo libro, come del resto anche i pitagorici, comprendevano bene la differenza che v'è fra il numero uno, inteso come Assoluto, e il numero uno inteso come primo numero della serie dei numeri, nel caso nostro, primo Arcano Maggiore. Questo Arcano ha per significato generale la causa delle cause, il principio e la fine. Vediamo dunque: nel macrocosmo che cosa è la causa delle cause, il principio e la fine di esso macrocosmo? Quello che noi abbiamo chiamato il Logos massimo. Nell'umano quale è la ragione prima dell'esistenza umana? Lo Spirito. Nel naturale quale è? La vita unica o volontà creatrice. Nel secondo Arcano Maggiore si vede una figura seduta fra due colonne. Ha come significato generale le basi d'appoggio sulle quali si fonda e vive il manifestato. Nel piano divino rappresenta la dualità primordiale o piano akasico; nell'umano, la mente spirituale od anche la scienza; nel naturale, la vagina universale, madre di tutte le forme. Io spero, miei fratelli, di essere riuscito per lo meno a farvi comprendere la grande analogia che esiste fra l'un significato e l'altro di una stessa lama o carta, poiché è vero, è verissimo quello che dicevano gli antichi: ciò che sta in alto sta anche in basso. Quello che io vi ho detto, più o meno voi dovevate conoscerlo per averlo sentito dire altre volte. Quindi io non ho fatto altro che coordinare la filosofia secondo la scienza dei numeri, ovvero secondo un modo più esatto e matematico possibile. Ma per quella analogia di cui ora vi parlavo basterebbe che voi aveste la conoscenza di un solo mondo dei tre per sapere tutto degli altri due. Si dice che un uomo segregato nella cella di un carcere, in possesso del vero Libro di Thot, meditandone la conoscenza, sia capace di rispondere esattamente ed esaurientemente, a qualsiasi domanda su qualsiasi argomento che si

possa fare. Ma miei diletti, non scoraggiatevi se la mente vostra non è adatta a questo genere di studio. Le vie del signore sono infinite, e non v'è solo questa per conoscere Dio. Qualsiasi filosofia, anche la più eccelsa, se non è accompagnata dall'esempio e dall'amore, rimane arida ed infruttuosa. D'altra parte non v'è un mezzo per conoscere la realtà se non conoscendo noi stessi. So bene questo, figli, e ve lo dico acciocché non abbiate a prendere questa conversazione, altro che come un'informazione che io vi ho dato, a proposito di certi uomini che ritennero meritevole il trascorrere molti anni della loro esistenza terrena, sullo studio del Libro di Thot.

Pace a voi!

Kempis

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Diletti, se avete delle domande da rivolgere sono qua per questo. Non pretendo che voi ricordiate adesso tutto quello che è stato detto; però se avete delle domande da fare circa l'incontro precedente quello almeno dovrete ricordarlo perché lo avete riascoltato. Io sono qua per questo.

Dimmi figlia.

La chiave della magia. Dali.

D. - *A proposito di questo incontro ci vuoi parlare della spedizione a cui apparteneva l'Entità che è venuta poco fa? Non ho capito bene.*

R. - Sì, è una ricerca che potete fare voi. Del resto non ha alcuna importanza.

...porti all'individuo buone nuove o cattive nuove. È vero quello che diceva Agrippa, è vero quello che il rinnovatore dell'occultismo, Eliphas Levi, ha confermato, anime che hanno dedicato la loro vita allo studio di questo campo. E cioè è vero che alcuni

oggetti hanno delle proprietà, ovvero hanno delle radiazioni, ovvero hanno un'atmosfera diciamo magnetica che può produrre un qualche effetto in un campo però sempre molto ristretto, quando questo loro combinarsi sia dovuto, diciamo pure, alla coincidenza per non dire il caso; dicevo, figli, che hanno un'azione molto limitata.

Ma cominciamo e facciamo un caso: ammettiamo per ipotesi che una creatura uscendo al mattino incontri alla sua sinistra un gatto nero. Secondo la superstizione corrente questo vuol dire presagio di sventura; almeno credo. Può darsi che nelle ventiquattro ore di una giornata - o dodici, quante ne possono decorrere da quel momento al momento in cui la creatura va a coricarsi - accada qualcosa di spiacevole per questo individuo. Ecco allora che l'individuo ricollega e dà la colpa al gatto. Ma può darsi anche benissimo che non accada niente e allora l'individuo non si ricorda più di aver incontrato il gatto nero; lo ricorda solo quando c'è qualcosa che glielo fa ricordare. Mi sono spiegato, figli? Pur tuttavia è vero anche questo; è vero ad esempio che voi incontrate - sia detto questo con tutto il rispetto dovuto alle creature che hanno l'abito talare - un prete o una monaca; li avete incontrati tante volte però altrettante volte a loro non avete mai fatto attenzione. Un giorno voi ponete attenzione e questo vostro vedere si collega ad un ragionamento interiore vostro e dite: «Ho visto questo, a destra o a sinistra, dunque qualcosa mi accadrà oggi».

Si hanno due casi: **che l'individuo inconsciamente abbia, diciamo, creato una forma pensiero la quale veramente - un'autosuggestione anche - veramente lo fa imbattere in qualcosa di spiacevole o piacevole, a seconda del presagio** (dunque, primo caso: autosuggestione o forma pensiero anche).

Secondo caso, vera e propria premonizione, direi quasi veggenza. Cioè, che la mente spirituale dell'individuo o la sua facoltà di veggenza sia pure poco sviluppata, abbia trovato pretesto, punto di appoggio, in questo incontro per comunicare alla parte di memoria cosciente questo avvertimento. Non so se mi avete sufficientemente capito.

Quindi vedete quante e quante strade, e quante spiegazioni vi possono essere a questa domanda.

D. - Quindi è meglio non farci caso perché si possono creare anche delle forme pensiero pensandoci un po' troppo.

R. - Appunto. Poi si può sconfinare ed andare nel campo della magia naturale o delle pietre, eccetera, è vero? Del potere di certi oggetti, di certi colori, di certi metalli e via dicendo; ma questo campo è talmente esteso che non può essere trattato qui in poche parole. Comunque ricordatevi questa verità; una verità che tutti gli iniziati hanno confermato, che pochi sanno, anche di coloro che si intendono di magia.

Tutte quelle cerimonie magiche, tutto quel ricercare oggetti direi introvabili, quella serie di azioni e via dicendo, di cerimonie, non ha altro scopo che fissare la volontà dell'individuo, non ha altro scopo che di concentrare l'individuo.

Tanto è vero che quando, diciamo il Mago, sia riuscito attraverso al ripetersi di queste cerimonie diverse volte a sviluppare la propria volontà, non ha più alcun bisogno di tutte queste cerimonie. Ma ha il potere di sdoppiamento e di esteriorizzazione della sensibilità senza trovare il punto di appoggio in queste cerimonie, paramenti e via dicendo. Mi sono spiegato, figlio caro?

I pericoli di tramandare conoscenze superiori a chi non è pronto

D. - E della personalità di Cagliostro puoi dirci qualcosa giacché si è presentata all'inizio? Era solo un ipnotizzatore, esercitava la magia nera o un altro genere di magia?

R. - Vedi, figlia, v'è un pericolo grande per coloro che sanno e che comunicano il loro sapere a creature non degne, non all'altezza. Questo ha portato sulla croce Cristo,

questo ha distrutto Atlantide, questo ha distrutto tante altre civiltà e ha condotto alla pazzia tante creature; perché, miei diletti voi non potete dare un'arma a coloro che non sanno come usare questa arma. Così io non voglio giudicare la vita di colui che fu Cagliostro; però posso dirvi che qualsiasi creatura in possesso di conoscenze superiori, che comunichi queste sue conoscenze ad altre creature non degne, può finire con la morte violenta oppure impazzire.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini figli cari.

Dali

Riunione 20 - 06 Gennaio 1954

Le tre vie dell'evoluzione. Azione, devozione, conoscenza.

Dall'insieme delle esperienze avute nella vita ciascuno forma il proprio temperamento che è il prodotto, appunto, del particolare sviluppo di un'anima nel cammino della evoluzione. Ciascuno, più o meno celermente, evolve, ma la via che ognuno segue è diversa, benché conduca sempre alla stessa meta. Così il modo con cui si susseguono le esperienze. Da ciò si ha un diverso temperamento, una specifica linea di pensiero e d'azione seguita dall'individuo nel suo evolversi, come la via più facile per la comprensione della realtà. Tutte queste linee di minor resistenza per il conseguimento della unione, possono essere riunite in tre grandi vie:

1. la via dell'azione,
2. la via della devozione, e
3. la via della sapienza.

Appartengono alla prima, come voi già sapete, tutti coloro che sono intensamente attivi, quelli che vogliono sperimentare tutto direttamente; sono della seconda coloro che attraverso ad un amore infinito o ad una grande devozione, riescono ad unirsi con il centro del Tutto; appartengono alla terza i filosofi, ... intellettuali in genere, questa è la via della saggezza ottenuta attraverso la suprema sapienza. **Però, non si può fare una suddivisione categorica e ben delimitata, né si può dire che chi segua una di esse sia negato alle altre.** Come l'acqua scendendo da monte a valle, segue la via di minor resistenza, o di maggior pendenza, con la

stessa facilità voi troverete la vostra via. Sì, come trovata l'hanno le Entità che vi seguono. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Kempis. Cercato lo scopo della vita, o il mezzo per affermare la vostra ragione di vita?

Cosa andate voi cercando: lo scopo della vita o il mezzo per affermare la vostra ragion di vita? Rispondete non a me, ma a voi stessi. Non è con l'ignorare o tenere l'errore che si trova la giusta via. Così, se lo scopo è voi stessi, è come dire voi andate cercando di affermare il vostro io. In tal caso continuerete ad inseguire ora questo, ora quello, e sarete cristiani, buddisti, o maomettani, o che so io, ma rimarrete sempre degli infedeli; ascolterete i Maestri ma le loro saranno solo parole; crederete di avere amato le creature, ma vi accorgerete di non avere amato altro che voi stessi.

Angustiati, battuti da una corrente o l'altra, troppo presuntuosi per riconoscere i propri errori, troppo egoisti per amare, troppo abulici per dedicare se stessi ad una missione, ad un lavoro che non interessi. Sempre e ovunque sofferenza, sollievo e speranza, solo per poi soffrire di più. Conosco tutto questo molto bene perché vi sto parlando di me stesso.

Fallimento? No, trionfo completo.

Un giorno giunsi alla deduzione che la causa era, e non poteva essere altrimenti, solo in me.

Fu il primo passo di una lunga serie di scoperte; non potevo temere ed agire come se non temessi, o viceversa. Così, se credete di ravvisare in questo il vostro temperamento, ascoltate un consiglio: via la maschera ipocrita, via i pregiudizi, via i falsi pudori; il dovere non deve essere un'imposizione ma un profondo sentimento, reale convinzione e grazie all'esperienza diretta, se altro mezzo non

v'è per convincervi, ritroverete i valori e solo allora morali della vita. Se invece questa per voi è meta raggiunta, è già stata un reale scopo, ascoltate chi mi segue.

Kempis

Salve fratello caro, salve!

Parlo a te, che cerchi uno scopo perché ti senti inutile; credi forse di essere dimenticato? Nessuno può esserlo. Ognuno è costantemente presente nella grande mente divina. Non preoccuparti se la tua vita o le tue azioni hanno una conseguenza considerevole nell'Universo; ciò che tu fai è tanto ed è poco. È tanto per te ed è poco per l'Universo al quale appartieni. Ognuno ha un posto nel grande piano divino, una missione, un compito rispetto alla collettività. Ed è un compito di questo genere, non solo aiutare gli altri, ma anche migliorare se stessi. Vorrei fratello caro, che da queste parole, tu comprendessi, tu divenissi intimamente convinto, che i tuoi interessi sono strettamente legati a quelli di tutta la famiglia umana. Tu sei un'unità nel grande piano divino; ed occupi un posto e devi collaborare. **Ama dunque la tua attività qualunque essa sia; sii disposto a lasciarti usare dalla mente che guida lo svolgersi del piano, ed eliminando l'attrito eliminerai la sofferenza.**

Ama il lavoro per amore al lavoro, non per ciò che esso può darti. Colui che ama il lavoro nel giusto senso non teme di dover iniziare nuovamente tutto; è colui che si serve del lavoro unicamente per soddisfare la propria ambizione che soffre di una sconfitta.

Così, non preoccuparti alla fine della giornata se il tuo lavoro ti ha reso bene, ma guarda se hai reso bene il tuo lavoro.

Il lavoro così inteso darà a te, fratello caro, quanto ti abbisogna, quanto soddisfa i gusti semplici che hai, sarà per te una benedizione non avara di benefici; perché il lavoro è connaturale all'uomo, sviluppa la sua volontà che serve non per violentare se stessi,

ma per generare nell'intimo tuo ordine ed equilibrio, siccome ordinatamente ed equilibratamente si svolge il grande piano divino.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

Se desideri Iddio così come desidera la vita colui che è per morire, allora e solo allora tu ami Dio.

Padre Pio

Teresa. Il vero amore

Iddio è amore, e quelli che resta nell'amore rimane in Dio, e Dio in lui. Oh fratelli amate voi? Il vero amante non chiede, dà tutto se stesso, senza curarsi se l'oggetto del suo amore lo apprezza o corrisponde. È invincibile perché ha in sé la stessa natura divina. Non teme gli ostacoli; niente per lui è spiacevole o impossibile. Ma se voi fratelli, dite mi sacrifico, o vi scusate con l'impossibilità, o temete, o soffrite se non siete corrisposti nel vostro amore, fratelli voi non amate, voi siete schiavi delle circostanze, schiavi di una passione da voi idealizzata.

Il vero amore non conosce distinzioni di ceto, né di sesso, né di morali, né soffre della lontananza dell'oggetto suo.

È più forte di ogni cosa, più della ragione, più della violenza, più della coscienza, perché è forza invincibile, suprema ragione, divino sentire. Felice è colui che ama; niente desidera perché tutto possiede. Vive nel mondo ma non è di questo mondo. I suoi affanni o le sue glorie, non possono trattenerlo dall'intima unione con la suprema fonte di amore. Ama la vita ma non teme di perderla; ama le creature ma non teme di perderle. Per lui Iddio è amico, fratello, padre, madre, tutto. Non è fanatico perché non ha bisogno né di tempio né di culto per rendere gloria al creatore. Per il vero amante il creato stesso è tempio, e la vita che conduce, gloria a Dio. Il suo Dio non è il vero: è il

solo, l'unico. Egli ha rispetto per la concezione che ha il filosofo della divinità come per quella che ne ha il selvaggio, come per la sua dinanzi alla quale lui tace, benché il suo silenzio sia più di ogni giaculatoria. Ma il vero amore, fratelli, non è nelle mie parole, non può essere descritto, deve essere provato. Solo se avete un temperamento o devoto, o comprensivo, o amante, potete intendere cos'è amore. Iddio è amore, e quelli che resta nell'amore rimane in Dio, e Dio è in lui.

Pace... Pace... Pace...

Teresa

Claudio vi saluta!

Il segreto della vita, la verità ultima, la realtà che i Maestri hanno cercato rendere comprensibile all'uomo al fine di evolverlo, sta vicino a voi.

C'è qualcosa dunque, che vi impedisce di vedere, di comprendere. I Maestri, gli Istruttori, noi stessi possiamo indicarvi la via o svelarvi la verità ultima, ma la liberazione dell'esser vostro dal mondo irreali nel quale vive è compito vostro. Nell'intimo dell'individuo è la sorgente di ogni conoscenza, è la realtà della vita. Tutto è a disposizione dell'individuo, ma niente egli può portare all'intimo suo, che questo intimo non assimili.

Nel disconoscersi sta l'errore iniziale nel quale si è impossibilitati nella comprensione e nella liberazione dell'esser nostro dal mondo irreali. Senza la comprensione di se stessi tutto quanto si pensa o si conosce non è vero; senza l'intima convinzione nessun orizzonte si apre ai vostri occhi; senza la completa partecipazione di tutto l'esser vostro a quello che vi è comunicato, nessuna evoluzione spirituale può essere conseguita. Voi dunque che cercate il perché, tenete presente queste verità.

Pace a voi!

Claudio

Chi sei tu, che puoi camminare fra le più grandi tempeste senza che una piega del tuo abito sia scomposta; che puoi cadere fra i più insidiosi gorgi o camminare sulle fiamme senza un danno sia pur minimo alla tua persona.

Ti sanno occultista, ed è per questo che gli uomini ti temono, così come chi non ha la coscienza tranquilla teme la notte.

Tu sei deriso dalla scienza scolastica, tu sei sprezzato dai potenti della terra. Se parlano di te ti definiscono un malato di mente, un indemoniato, un ciarlatano, un essere insomma nocivo alla società.

Se parli non ti ascoltano. Le tue sono utopie, cose irreali, fantastiche, non adeguate ai tempi che corrono, alla vita attiva, la vita di ogni giorno.

Avete ragione; lasciamo da parte i sogni e i sognatori. Nella vita ci vuole qualcosa di meno fantastico, qualcosa di molto reale.

Chiudete gli occhi; ecco fatto, ora possiamo guardare.

Stanno di fronte a voi, o potenti, gli orrori delle guerre e delle insurrezioni causate dal vostro opprimere e sfruttare; stanno di fronte a voi, o fanatici, i roghi, gli eccidi, gli opportunismi di un clero corrotto; stanno di fronte a voi, o ignoranti, le torture e i veleni che avete dato alle povere cavia in nome della scienza! Questo volevate vedere? Il cannibalismo della società? Questo è reale, di ogni giorno.

È inutile che ci si getti la colpa l'uno sull'altro, che si dica di lavorare per la pace quando si lavora per il proprio interesse; che si consacrì la propria vita sotto il crisma della missione umanitaria quando è esercizio di una delle professioni più corrotte; che si inauguri il nuovo culto di Maria la dolce perché in nome del Padre e del Figlio si sono commesse troppe violenze.

E tu, occultista, e tu, iniziato, tu vedi tutto questo; molte volte hai fatto le loro spese, giudicato senza giudicare. Ma chi sei tu, che trasmuti in oro tutto quanto tocchi e vivi

in povertà; e conosci l'animo degli uomini e non vuoi affrontarli; con uno sguardo potresti ucciderli e se ti colpiscono li abbracci e li chiami fratelli. A tutte queste domande sorride l'iniziato; i suoi occhi sono quelli di colui che vede faccia a faccia la realtà, faccia a faccia l'Anziano degli Anziani, l'Anziano dei giorni.

Chi sono?

Ascolta il mio credo e mi conoscerai.

CREDO (DELL'OCCULTISTA KEMPIS)

Io credo nell'amore di Dio per le sue creature e credo che un giorno tutti gli uomini si ameranno gli uni gli altri.

Credo che nessuna creatura possa essere discacciata dal Padre ma che tutte un giorno saranno coscientemente in Lui, perché credo nella legge di evoluzione spirituale cosmica, mezzo ed oggetto di essa è la vita, supremo dono, per la quale l'uomo che nulla è diviene tutto.

Credo nella reincarnazione o trasmigrazione dell'individualità in corpi capaci di esprimere l'evoluzione conseguita allo scopo di conseguire evoluzione.

Credo nella legge di causa ed effetto, per cui ognuno raccoglie i frutti che ha seminato; l'uomo causa della sua infelicità rimanendo vittima di quello che egli stesso ha determinato.

Credo nella giustizia divina e credo nella divina misericordia, in quanto nessuno è mai eternamente condannato, ma dalla giusta conseguenza delle proprie azioni ognuno impara e si santifica.

Credo che il bene ed il male siano relativi ad ogni individualità, ma posso affermare che sia giusto e buono tutto quanto favorisce il progresso dell'individuo, e sia ingiusto e cattivo ciò che in questo senso danneggia i miei fratelli e me stesso.

Credo che la coscienza esprima quanto di più elevato un individuo possa concepire, ma non necessariamente quanto di più elevato vi sia.

Credo il miracolo della trasformazione “morte”, tanto bello quanto quella della trasformazione “vita”, e che l’uomo definisca bello o brutto, attrattivo o repulsivo, secondo l’impressione soggettiva.

Credo in un’unica fonte del Tutto, l’uomo parte di essa come i raggi del sole sono parte del sole, pur non essendo il sole.

Credo che non vi sia vita che non sia il riflesso di un’unica vita, così come ogni potere è riflesso dell’unico potere, espressione dell’unica vita. È supremo conforto per me, essere certo che per le creature niente è male reale, che niente muore, perché nell’Universo è vita e amore; l’una esplicante l’esterna natura di Dio, l’altra l’interna. Credo nella Trinità o triplice aspetto della manifestazione divina, e cioè: nell’unità Spirito radice di ogni cosa quindi al di sopra di ogni effetto perché parte della causa; nella dualità Akasa, orditura del Cosmo; nella triadità mente, energia, materia, intessitura del Cosmo.

Credo in Maria, Chiesa occulta, verità ultima, Madre dell’uomo Dio, la quale solo il Santo può conoscere priva di veli.

Credo nel solo Dio, eterno, perfetto, infinito, indivisibile, immutabile, costante, onnisciente, onnipresente, onnipossente, che comprende in sé tutto quanto realmente è, esiste, è esistito, esisterà, perché Assoluto.

Affermo la mia fede in tutto questo; così fu, così è, così sia, così sarà!

Kempis

Riunione 21 - Gennaio 1954

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Abbiamo seguito la vostra conversazione e ci siamo compiaciuti di questo vostro scambio di idee e di pensieri. Sono utili, figli, queste riunioni poiché servono oltre che a cambiare il vostro modo di vedere ed a dimostrare quello che voi avete assorbito, sono utili perché sono chiarificatrici.

Essere e divenire. Dali

Punto primo: differenza fra “essere” e “divenire”.

Fra “essere” e “divenire”, figli cari, v'è la stessa differenza che c'è fra “comprendere” e “capire”.

Nel linguaggio comune nessuna, nel linguaggio vostro di tutti i giorni; ma noi dobbiamo fare una differenza per potervi far comprendere un concetto, visto che le vostre parole sono insufficienti.

Così, “capire” significa intendere il senso del discorso, intendere il concetto; “comprendere” essere intimamente convinti, agire, pensare.

“Divenire” significa porsi in alto in questo senso: molte religioni insegnano a “divenire”, cioè vi dicono che l'uomo deve, affrontando delle prove, scegliere il bene, vi danno l'elenco di quelle cose che corrispondono al bene.

Ed allora l'uomo per uniformarsi a questo concetto deve divenire quello che non è, nel senso che deve agire non secondo quello che “sente” ma secondo quello che gli è stato insegnato.

Mi sono spiegato, figli cari? Dunque, nel nostro linguaggio attribuiamo alla parola “divenire” questo significato.

“Essere” significa avere trasformato il proprio essere, il proprio sé, ed agire quindi spontaneamente.

Il figlio Rolando ha detto che allora “divenire” per lui significa mentire; però una creatura generalmente mentisce quando sa di non dire la verità. Mentre “divenire” ha un altro significato: se ad una creatura viene detto: «Tu non devi fare quella cosa...», quella creatura “diviene”, mi segui, figlio? È diverso dal fare una cosa e dire che se ne è fatta un'altra; è diverso dal mentire, perché quella creatura crede di fare quello che si deve fare.

D. - Ma il concetto esposto era questo: per “divenire” vuol dire porsi in alto, questo è stato detto. “Porsi in alto” vuol dire non mostrarsi quello che siamo; per questo io dico invece che “divenire” per me è essere giorno per giorno quello che sono; attraverso a questo essere giorno per giorno io divengo diverso da quello che sono oggi e sarò un altro domani.

R. - Tu dai il significato alla parola “divenire” quello stesso dato dal Fratello Kempis quando dice: «Oltre l'eterno divenire degli Universi...»; e non è precisamente quello che intendeva dire il Fratello Claudio.

Il Fratello Claudio dicendo: «Voi non dovete “divenire” ma “essere”...», vuol dire voi non dovete fare una cosa perché vi è stato detto o avete saputo che non è giusto fare quella cosa, ma dovete non farla perché siete intimamente convinti del suo valore.

Quindi non è lo stesso “eterno divenire”: “essere” eguale Eterno Presente, figlio.

Se il Fratello Claudio vi dice che la vita è l'Eterno Presente, non può dirvi che l'uomo deve “divenire” ma dice che l'uomo “sarà”; se il Fratello Kempis vi spiega il tempo così come una teoria spiega il movimento come una successione di punti, tu non puoi dire “io diverrò” ma “io sono” punto per punto. Ma questo non è, ripeto, un dare

significato a certe... per farvi comprendere un concetto, è vero? Non bisogna dire che l'uomo diverrà nel senso che acquisterà un abito che ora non ha, cioè qualcosa di esteriore che non è lui, mi segui figlio?

Quindi v'è stata una incomprensione più di termini che di concetto.

Quindi, ripeto figli, tenete presente questo: che dobbiamo dare a due vocaboli che nel linguaggio comune hanno lo stesso significato, un diverso significato per farvi intendere il concetto; è molto sottile il comprendere.

Punto secondo: che cosa siete voi a fare qui; che cosa veniamo a fare noi. Noi, figli, come vi abbiamo detto altre volte, veniamo a conversare con voi per scambiare le nostre idee con le vostre, così come fate voi, perché ciò ci fa piacere. E voi non dovete venire qui con il proposito di dire: «Io vado a migliorarmi»; ognuno migliora secondo un disegno superiore che può collimare con quello che noi diciamo, ma può anche non collimare, mi seguite, figli cari?

Punto terzo: se gli uomini debbono fare tutti le stesse esperienze. Qualcuno ha detto che l'individualità è diversa; infatti la domanda, in ultima analisi, sta proprio in questo: se due individui sono diversi. Anche qui, figli, dobbiamo sottilizzare per comprendere. Domandate: sono diverse le “scintille divine” o sono diversi gli individui? Alla prima domanda rispondo che le “scintille divine” non sono diverse l'una dall'altra, gli individui sì.

D. - *Ma perché gli individui sono diversi?*

R. - Ricercate, v'è una lezione del fratello Kempis su questo proposito.

D. - *Si sono differenziati da sé?*

R. - Sì; per una ragione contingente, figli.

D. - *Scusa, io forse non ho capito bene; la “scintilla” è uguale per tutti; l’evoluzione... distaccando l’evoluzione nel tempo, è uguale per tutti? Cioè, tutti dobbiamo avere le stesse prove? Certamente uno si avvantaggerà e un altro sosterrà per aspettare l’altro e viceversa...*

R. - Ed è questa la differenziazione degli individui: la diversità d’evoluzione, figlio caro. Qualcuno ha fatto un esempio, il figlio Renato, della creta da plasmare. Vedete, dice il figlio Renato: purché l’uomo plasmi bene quello che gli è stato dato da plasmare è giunto; così uno plasmerà una sfera, l’altro un cubo. Però figli, per dire “è giunto” bisogna che chi ha plasmato la sfera sappia plasmare il cubo. Voi facendo questo esempio, traducete in altre parole quello che è l’insegnamento della vostra religione, cioè che l’uomo ha dinanzi a sé delle prove: non è vero questo, figli cari; mi sono spiegato?

Le prove, nell’evoluzione

D. - *Scusa Dali, perché io possa seguirti, abbi pazienza, volevo ancora sapere questo: se le prove da superare sono cinque, sono cinque per tutti e tutte cinque debbono essere superate? Oppure uno ne supera quattro e uno ne supera cinque?*

R. - No. La questione non sta nel superare le prove ma nell’“essere”. Quindi è difficile fare questa ricerca. Ognuno secondo la sua natura, la natura che egli stesso ha determinato, può superare prima l’una e poi l’altra; ma quello che conta non è il superare una cosa ma l’“essere”. In altre parole non ha importanza che per andare a Roma tu prenda una via piuttosto che un’altra: l’importante è giungere a Roma; mi sono spiegato?

D. - *Riguardo all'esempio della creta: c'è uno che può fare una sfera e un altro che fa un cubo; bisogna che quello che fa la sfera sappia fare il cubo e quello che sa fare il cubo sappia fare la sfera. Allora questo caso ci porterebbe al fatto che tutti gli individui debbono arrivare ad evolversi sulle stesse possibilità, sulle stesse scienze...*

R. - Io ho detto questo, figlio caro, per distogliervi dal pensiero che voi abbiate da superare certe prove e a seconda se le superate o no siete giunti; nel senso cioè, che non abbiate a intendere di dover scegliere fra il bene e il male. Perché se tu dici che vi è stata data della creta tu già presupponi che all'individuo sia data la libertà di scegliere il bene e il male, mi seguite, figli? È questo che non dovete credere.

D. - *Io non volevo dire questo: io volevo dire che ci è stata data della creta perché io debba modellare qualche cosa, una figura; ora, se io modello un cavallo e uno accanto modella, per esempio, una donna, se il mio modello corrisponde all'estetica, come corrisponde all'estetica la donna di quello che sta accanto a me tutti e due abbiamo raggiunto un'evoluzione.*

R. - Ma non sei arrivato all'ultima meta; perché per arrivare all'ultima meta dovrai essere capace di fare e la donna, e il cavallo, e il cubo, e la sfera. E sarai capace di farlo non solo avendo provato direttamente, è vero? Una delle tre vie, figli cari.

D. - *Insomma, non ha importanza il mezzo ma il fine.*

R. - È il fine che ha importanza.

D. - *Scusa Dali, io ancora non sono riuscito a capire; ho capito questa ultima parte ma non sono riuscito a sviluppare questo: questa creta che poi è la “scintilla” che ci viene data in donazione e che poi rappresenta il Dio stesso...*

R. - No, no, figlio caro, non fare confusione. Questo esempio è puramente rappresentativo: la creta non è la “scintilla”... Ma dimmi, segui.

D. - *Questa creta è composta di tre cose: per esempio, il “non uccidere”, il “non rubare” e il “non desiderare la cosa d’altri”. Io dovrò fare lo stesso superamento attraverso a tutto quello che ci è stato insegnato, nella stessa maniera che dovrà farlo un altro mio fratello? Oppure per un altro mio fratello basterà che superi due cose? Nel senso che un’altra non è insita in lui...*

R. - No, figlio caro, ti ripeto...

D. - *Io dico questo: le “scintille” sono identiche. In partenza ciascuno di noi ha tre vie per raggiungere il fine: la sapienza, l’amore e l’esperienza. Quindi ognuno di noi ha queste tre vie: uno sceglie una, uno sceglie l’altra e così via...*

R. - Queste tre vie sono state fissate come risultanti di tutti i temperamenti delle creature; quindi se noi parliamo di temperamento parliamo già di individualità. Quindi non è che subito, inizialmente, le creature abbiano queste tre vie da scegliere; il temperamento non si manifesta immediatamente.

...i suoi veicoli la spinta viene dall’esterno e quindi può essere una sola la via; è dopo, quando la spinta deve venire dall’interno che divengono tre.

Punto quarto: non rubare. Quello che voi avete detto dimostra ancora una volta che bene e male sono relativi. Infatti voi avete detto che in senso assoluto non esiste la proibità. Quando l’uomo, l’individuo, sarà giunto all’amore universale, alla fraternità

naturalmente donerà; non farà più distinzione di “mio” e “tuo”, “io” e “lui”. Ma quando vi si dice allora “non rubare”, in ultima analisi si vuol significare anche questo, è vero, figli cari? Del resto avveniva al tempo del feudalesimo che i valvassori si impossessassero di tutti i frutti della terra che i vassalli coltivavano; ed è avvenuto, non una ma molte volte, che i vassalli dalla fame hanno rubato - così fu detto - ai valvassori e sono stati condannati: ora ditemi, figli cari, chi può essere accusato di furto. Avete altre domande?

Poi la figlia Anna parlava di come sarà la coscienza e di che cosa vedono le creature dopo il trapasso: rileggete o riascoltate l’ultimo incontro di insegnamento; la risposta verrà in seguito.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 22 - 21 Febbraio 1954

L'opera del Cristo. Dali.

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Miei diletti, anche questa sera voi trascorrerete un po' del vostro tempo conversando con noi. Dire conversando forse non è molto esatto, perché voi preferite ascoltare, ma sapete che potete domandare più di quanto è nella vostra consuetudine e noi saremo lieti di rispondervi. Le Entità che si manifesteranno durante questo incontro, parleranno ispirandosi ai Vangeli.

Cristo venne fra gli uomini per smuoverli dal ristagno nel quale erano caduti. La Sua opera non si può valutare né misurare con occhio umano. Ciò che Cristo ha fatto non l'ha fatto esteriormente, ma nell'intimo di ogni uomo; ha accelerato l'evoluzione di ciascuno. La Sua opera non è certo la Chiesa o le Chiese che portano il Suo nome, non sono i Vangeli. La Sua opera è molto più grande.

Passano i tempi, le civiltà, gli uomini, ciò che ieri era bello e vitale, oggi è un rudere o una larva. Ma l'opera del Cristo rimane, figli, e rimane non necessariamente agli uomini che appartengono alle religioni che portano il Suo nome, non condizionatamente a coloro che credono in Lui, non esclusivamente ai popoli di un tempo. Cristo vive in tutti come principio. Questa è la Sua opera. Se invece fosse nelle Chiese e nei Sacri Testi, l'uomo ne sarebbe beneficiato condizionatamente alla divulgazione, conoscenza, ed osservanza di questi. Egli scelse degli apostoli e li fece depositari della verità ultima, la quale resta celata dalle esteriorità e formalità necessarie a coloro che non saprebbero comprenderla. Per essi, apostoli, Cristo lasciò l'insegnamento occulto, e gli apostoli lo tramandarono segreto, proprio per coloro che

non l'avrebbero compreso. Quindi, sarebbe assurdo pensare che tutto quanto Cristo ha detto, fosse racchiuso in poche righe, spesso tramandate in modo impreciso, benché basterebbe che l'uomo le seguisse per avvicinarsi al compimento dell'opera del Cristo. Così, benché non sia tutto, molto v'è nei Vangeli e fra le righe dei Vangeli. Vi abbiamo parlato di verità e leggi universali. Durante questo incontro vi mostreremo come si possono ritrovare nei primi scritti dei cristiani, svelare i simbolismi, comprendere le parabole, completare quanto è accennato in modo da capire che Cristo aveva parlato delle stesse verità da noi illustratevi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Rileggiamo insieme le parole del Maestro.

In verità, in verità io vi dico che voi non cercate perché avete veduto dei miracoli, ma perché avete mangiato dei pani, e ne siete stati saziati. Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna.

Siate come i passeri, che non mietono, non battono e non raccolgono in granai. Non vi affannate per la vostra vita, di che mangerete o di che berrete; basta a ciascun giorno il proprio affanno.

Il Figlio dell'uomo non avrà pietra per posare il capo.

Oh fratelli, che supplicanti ci invocate, io prego acciocché non abbiate a pentirvi di come avete osato finora. Allora in questo istante, vi domando: perché ci invocate, cosa vi manca, perché vi manca? Siete voi qui per essere saziati dal cibo che perisce? Volete voi essere aiutati nell'accumulare ricchezze e beni? Domandate voi la sicurezza del futuro? Credete di avere poco? Allora le parole del Cristo sono per voi, e vi dice: «Se perseverate nella Mia parola, conoscerete la Verità, e la Verità vi farà liberi; liberi, fratelli, dal bisogno d'accumulare, dal timore di perdere, dall'incertezza». Chi è più

libero di colui che nulla vuol possedere; chi più sereno di colui che nulla teme di perdere; chi più sicuro di chi è nella verità. Ma badate bene fratelli, se siete nati da carne, non cercate forzatamente la via dello Spirito; non sapreste perseverare nella parola del Maestro; non trovereste né verità, né libertà, ma dal compromesso voi ne ricavereste la più vera, la più sconcertante miseria. Fratelli, siate voi qua per trovare la vera sapienza, il vero tesoro che arricchisce ogni individuo, e possa questa vostra aspirazione, concretizzarsi acciocché io stessa, figli e fratelli, possa accompagnarvi su, sempre più su.

Vi benedico fratelli, pace.

Teresa

La castità e il desiderio sessuale. Claudio.

Chiunque guarda una donna per appetirla ha già commesso in cuor suo adulterio. E vi son degli eunuchi che si son fatti tali a cagion del Regno dei Cieli. Chi è in grado di farlo lo faccia.

Lasciate che i fanciulli vengano a me, perché di tali è il Regno dei Cieli.

Non chi dirà «Signore, Signore» entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi farà la volontà del Padre Mio.

Leggendo insieme queste verità espresse dal Maestro in occasioni diverse, si riesce a comprendere l'essenza del Suo insegnamento.

Ora vorrei che mi fosse spiegato per quale detto del Cristo molti credono di dover soffocare i loro desideri. Innanzitutto è chiarissimo dalle frasi sopra citate, che chi ha un desiderio condannato dalla morale comune e non lo soddisfa per timore, rispetto a chi non ha questi scrupoli, non ha merito speciale. Infatti voi dovete superare, e non vincere o soffocare. Colui che popola i suoi sonni di immagini simbolo della lussuria volutamente frenata, non è un'intemperante, ma è ugualmente un lussurioso. E se

anche riusciste, con la volontà, a non avere pensieri di questo genere lo sareste. Immagini oscene verrebbero a turbare i vostri sonni, vendicando la violenza che fate a voi stessi, mostrando quanto è nascosto nelle stratificazioni della coscienza, dichiarandovi quali siete e non quali vorreste essere mentendo a voi stessi.

Colui che agisce così, è simile a certe creature timide, dolci, remissive, solo perché non hanno il coraggio di mostrare la loro vera natura. Ma all'occorrenza, all'occasione favorevole, si smascherano, lasciando perplesso chi giudica dalle apparenze, facendo supporre che abbiano regredito. Chi soffoca e reprime i propri desideri egoistici non migliora affatto. Migliora l'esser vostro quando questo miglioramento è profondo, veritiero, sentito.

Questo ha voluto significare Cristo, dicendovi: «Siate come i fanciulli e gli eunuchi». Cioè, aver superato tanto le passioni da far dubitare, ad esempio, della vostra sessualità a chi voglia tentarvi. Se voi interpretaste diversamente le parole, da intendere che il Maestro voglia degli uomini degli impotenti, avrebbe voluto l'estinzione dell'umanità, o ne avrebbe affidato il perpetuarsi a creature inevolute. Cristo non voleva e non vuole dei discepoli divenuti isterici per forzata castità. Dice San Paolo: «Osservate la castità, ma se proprio non potete, sposatevi». Cristo vuole di tutti delle creature equilibrate, prive di ogni infermità; delle creature che non reprimano i loro desideri egoistici, ma non ne abbiano affatto.

Tutto questo appare dalle tre prime frasi citate, la quarta le completa Quando voi commettete adulterio con il pensiero è come se diceste «Signore, Signore» senza fare la Sua volontà. Cristo vi insegna a superare le passioni, non a vincerle, a soffocarle; vi insegna a non condannare né giudicare colui che ama, perché condanna l'amore chi non ha mai amato o non può più amare; vi insegna a fare la divina volontà, perché solo questi entrerà nel Regno dei Cieli; vi insegna a pensare all'insegnamento del Cristo non casualmente, a non vivere separatamente la vita di ogni giorno da quella spirituale, perché non è possibile.

Non entrerà nel Regno dei Cieli chi si ritiene dal compiere determinate azioni per il timore di ciò che gli può capitare in questa o nell'altra vita. E se il Maestro ha dato questo insegnamento, lo deve aver dato nella sua completezza. Deve aver detto: «Solo quando conoscerete voi stessi supererete ogni passione, ogni desiderio egoistico. Sarete liberi dalla lussuria come eunuchi, puri come fanciulli; creature che seguono la divina volontà intimamente convinte, franche da ogni forma del divenire, scevre da psicologie di compromesso fra ciò che siete e ciò che dite o fate».

Pace a voi!

Claudio

Credere in Cristo e la salvezza. Entità ignota.

Chi è nato dalla carne è carne, e chi è nato dallo Spirito è Spirito.

Io non vengo per fare la Mia volontà, ma la volontà del Padre Mio.

Il Padre m'ha mandato acciocché chi crede in me sia salvo.

Nessuno crede in me se non è il Padre che l'ha mandato.

Meditate queste parole del Maestro, e voi vedrete che esse sono una contraddizione se non si accetta la legge d'evoluzione. Iddio ama l'uomo e vuole la sua salvezza tanto da mandare il Cristo per salvarlo. Però solo coloro che sono da Lui designati credono in Cristo e ne sono beneficiati. Quindi secondo questo assurdo, Cristo sarebbe una comparsa, un pretesto per fare credere che si sia salvato, credendo in Lui, chi a priori era già destinato alla salvezza. In sostanza, l'Ente Supremo, nel creare le anime stabilirebbe quelle che devono essere salvate, e quelle invece che devono andare a popolare l'Inferno eterno, ammesso che esista.

Tutto è logico per colui che si rifiuta di attribuire a Dio ragione Assoluta, contrariamente però, a quanto ha fatto San Tommaso. Domandate, a chi la pensa così, come concilia ciò con il libero arbitrio. Molto probabilmente non avrete una risposta, perché dovrebbe essere dettata dalla ragione. Ed è molta l'importanza della ragione su certi argomenti.

Se invece pensiamo che Iddio è lo Spirito che dall'intimo dell'uomo, maturo per evoluzione, lo spinge a cercare Cristo o la verità, e che un giorno tutti la troveranno, l'insegnamento cristiano appare nella sua più vera luce ad illuminare non solo i cuori, ma anche le menti degli uomini.

Vi saluto cari!

Entità Ignota

Cristo e la reincarnazione. Kempis.

Pace a voi!

Io amo fratelli, il principio della scuola dei peripatetici, perché è bello poter camminare e conversare. Chissà che un giorno non molto lontano potremo camminare assieme e conversare delle cose della natura.

Dunque, sempre per essere fedeli al tema di questa sera, noi andiamo nell'Evangelo di Giovanni, e vi troviamo al capo nove **la guarigione del cieco nato**.

Soffermiamoci su questo miracolo, prodigio fra i tanti, e guardiamo di capire attraverso a deduzioni logiche se il Cristo poteva aver parlato di reincarnazione. Innanzitutto, ancora una volta vi ricordo, che il Maestro svelava in segreto ai discepoli verità che alle turbe esprimeva in simboli o per mezzo di parabole: «Non gettate le cose Sante ai cani».

La religione ebraica non parla di reincarnazione, tuttavia ciò non esclude che l'insegnamento esoterico di questa religione comprendesse anche tale verità. Gli

ebrei invece credevano che le colpe dei padri potessero ricadere sui figli; affermazione questa che interpretata alla lettera, implicitamente ammette l'ingiustizia dell'Ente Supremo. Mentre noi sappiamo che la Cabala, libro esoterico di questa religione, si spiega con i dieci "Sefirot" o attributi divini, e che fra questi v'è "Geburha" ovverosia la Giustizia. Se invece pensiamo che le colpe dei padri possono ricadere sui figli, in quanto può esservi un Karma familiare, così come ve n'è uno individuale della razza, noi ci spieghiamo logicamente il significato di questa credenza. Con la legge di causa ed effetto, comprendiamo che non v'è più casualità in tutto quanto accade, però legge di causa ed effetto e di reincarnazione corrono parallele. Ammettendo l'una ci avviciniamo ad accettare anche l'altra. Ma torniamo a noi. Ora sappiamo perché i discepoli ebrei domandano al Maestro se l'uomo nato cieco sia infermo fino da quando ha visto la luce, per i peccati dei suoi genitori. Però non riusciamo a comprendere, sapendo che è cieco fin dalla nascita, perché essi domandano se lo sia per i suoi peccati, ammesso che Cristo non abbia parlato di reincarnazione. L'uomo poteva essere nato cieco per i suoi peccati solo avendoli commessi in una vita antecedente. E da questo comprendiamo non solo che il Maestro aveva parlato di reincarnazione, ma anche di legge di causa ed effetto. Per noi non vi sono dubbi, però dobbiamo ascoltare tutte le campane, come suol dirsi. Inoltriamoci allora nel labirinto dei sillogismi. Non temete, non ci perderemo; abbiamo il filo di Arianna. È stato detto che la frase, «Maestro, chi ha peccato; egli o i suoi genitori perché sia nato cieco?», è stata abbreviata, e l'intenzione era questa: «Maestro, quest'uomo è nato cieco per i peccati dei suoi genitori, o è divenuto cieco in seguito dopo aver peccato?». Dato e non concesso questo, dobbiamo dire che i discepoli non sapevano quello che essi dicevano, infatti rileggiamo insieme il brano: «E passando vide un uomo che era cieco fin dalla nascita». Era chiaro quindi, era palese, era notorio che l'uomo fin da quando era nato non aveva visto la luce. Non si può allora fraintendere, dire che la

domanda è stata abbreviata, altrimenti avrebbe avuto questo significato: «Maestro, quest'uomo nato cieco, è forse divenuto cieco dopo, in seguito, quando ha peccato?». Ma che vuol dire questo discorso, è un controsenso. Sarebbe stato più logico se essi avessero chiesto: «Maestro, quest'uomo fin da quando è nato non ha visto la luce, ma prima che accecasse di conseguenza al suo peccato, aveva forse le cisti agli occhi per non vederci?». Scartiamo dunque questa ipotesi, fratelli, e prendiamone in considerazione un'altra: quella secondo la quale l'uomo nasce cieco in quanto porta su di sé il marchio del peccato originale. Trascuriamo pure il fatto che qui si parla di peccati e non di peccato, ma seguendo questa logica noi dovremmo nascere tutti ciechi, oppure ringraziare la lugubre fantasia dell'Ente Supremo che per amore al vario e all'originale, si compiaccia di volere cieco uno, sordo un altro, muto un terzo e via, chi più ne ha più ne metta. Ma questo non è un Dio, fratelli, questo è un delinquente. Già vi sarà risposto: i disegni di Dio sono imperscrutabili; per loro lo sono, loro che sono nell'errore e nell'ignoranza. Se è vero che la verità illumina, questa è la verità perché ci rende comprensibile ciò che per loro non lo è. Non credete, fratelli, non si può fraintendere, non si può dire che le domande sono state abbreviate, senza cadere nel ridicolo.

Se i discepoli, domandando avessero voluto togliersi una curiosità, avrebbero esposto la domanda in questi termini: «Maestro, perché egli è nato cieco?»; ma domandando essi volevano ricollegarsi a quanto era stato loro detto; volevano sapere per quale di quelle verità loro comunicate, l'uomo era dovuto nascere cieco. E la risposta del Maestro, non è forse un insegnamento? Questo vuol significare: non preoccupatevi dei particolari, tutto avviene affinché Iddio si manifesti in voi.

Così io vi dico.

Pace fratelli!

Kempis

Paracelso: La chiesa ha rinnegato tre volte la verità.

Paracelso vi saluta!

Cristo simbolizza la Realtà, la verità ultima, la conoscenza la quale sana ogni infermità, rende la vita ai veri morti. Ma gli uomini non vogliono riconoscerla e la proscrivono; essa verità però trionfa su di loro.

Pietro, la Chiesa, ha negato tre volte la verità. La prima negando la natura Una Assoluta di Dio; la seconda disconoscendo la legge di evoluzione spirituale e cosmica, ed implicitamente la trasmigrazione dell'individualità, perché l'una senza l'altra è cosa priva di senso; la terza disconoscendo la legge di causa ed effetto.

A queste tre grandi rinnegazioni corrispondono tre grandi menzogne facilmente riconoscibili da chi comprenda il vero insegnamento cristiano.

Vi saluto!

Paracelso

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Come avete notato, figli, durante questo incontro le Entità che si sono manifestate non hanno illustrato l'insegnamento d'amore e di carità lasciato dal Maestro, perché lasciamo a voi meditare su questo argomento.

Lo scopo di coloro che hanno parlato questa sera, è stato quello di leggere fra riga e riga nei Vangeli, in modo da capire che Cristo aveva insegnato, sia pure esotericamente certe verità da noi già illustratevi che rappresentano oggi i punti principali di divergenza fra pensiero religioso d'oriente e d'occidente.

Le verità, che dopo l'avvertimento della Sorella Teresa le altre Entità hanno mostrato trasparire dalle frasi tramandateci dagli evangelisti, sono: per quanto riguarda l'uomo nella vita e di fronte alle nuove

Rivelazioni e insegnamenti, che l'individuo non migliora l'esser suo senza una trasformazione in profondità, senza l'intima convinzione, in ultima analisi senza la

conoscenza di se stesso; per quanto riguarda l'uomo di fronte al resto dell'emanato, che non accettando la legge d'evoluzione, dalle parole del Cristo non troveremmo in Dio, quell'amore che egli vorrebbe avesse l'uomo per essere degno di Lui.

Il Fratello Kempis ci ha mostrato come da certe frasi riportate su un Vangelo, si comprenda che il Maestro aveva parlato di leggi di reincarnazione e di causa ed effetto, senza le quali non possiamo trovare giustizia in tutto quanto accade in noi e fuori di noi. Infine, svelando certi simbolismi cristiani sulla negazione di Pietro, abbiamo visto perché si sono perdute quelle verità che prima vi ho detto.

A chi si domandasse se qualcuno v'è ancora a conservare la vera tradizione cristiana, risponde l'evangelista Giovanni raccontandoci che: «Alla morte del Maestro, il discepolo prediletto prese con sé Maria ed essi furono come madre e figlio». Inoltre: «E Pietro voltandosi indietro, vide venirgli presso il discepolo che Gesù amava, e domandò: “Signore, e di lui che sarà?”; Gesù rispose: “Se io voglio che egli rimanga finché io torni, che t'importa?”».

Giovanni simbolizza l'insegnamento occulto, la vera tradizione cristiana e tale rimarrà fino a che Cristo non sia tornato dall'intimo di ogni uomo. Termino infine questo incontro, sempre con le parole di Giovanni: **«Or vi sono molte altre cose ancora che Cristo ha dette e fatte, le quali se si volessero scrivere una ad una, credo che il mondo intero non basterebbe a contenere i libri che se ne scriverebbero».**

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 23 - 19 Marzo 1954

Principi universali nelle religioni

In nome dell'Uno che nei cicli generatori prende l'Universo stesso come sua forma, in nome della vita unica che respira in tutto l'Universo che si limita e manifesta nelle forme, in nome dell'irrefrenabile ed incessante evolversi di ogni vita, possiate voi riconoscere l'illusione delle forme; possiate voi riconoscere l'unità spirituale di tutto l'Universo; possiate voi riconoscere la radice di ogni vita animatrice, acciocché possiate essere consapevolmente Uno col Padre.

Entità Ignota

Salve figli cari.

Nell'ultimo incontro abbiamo visto, attraverso a quello che ci è rimasto degli Evangelii, come si ritrovino nelle parole del Cristo, quelle verità che noi vi abbiamo più volte insegnate, la cui esistenza invece è negata dalla religione cristiana. Oggi, sempre con il precedente proponimento, citando brani di Libri Sacri vedremo come si ritrovino nelle religioni dei popoli che ebbero una civiltà notevole, perché esse furono la base di ogni elevato pensiero filosofico religioso di ogni Maestro, sul quale poi l'ignoranza dell'uomo, ha intessuto fantasiose aggiunte. Riassumiamoli ancora una volta questi principi, queste verità da noi più volte confermate.

Esse sono:

- **un'unica esistenza eterna, infinita, incommensurabile, dalla quale è proceduto tutto il creato;**
- **la triplice manifestazione di questa esistenza detta anche Trinità;**

- **la legge di causa ed effetto vigente nel mondo emanato in conseguenza alla prima causa effetto, quella della creazione, cioè la volontà creatrice (causa), l'immediata emanazione dell'Universo (effetto);**
- **il graduale riassorbimento dell'emanato, detto anche legge d'evoluzione;**
- **la trasmigrazione delle individualità in più corpi, intesa come mezzo d'evoluzione.**

Le Entità dunque, figli, che mi seguiranno, come ho detto, ritroveranno questi principi espressi più o meno apertamente nei Testi Sacri delle principali religioni dei popoli.

Ascoltate dunque con attenzione e con interessamento.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Alan vi saluta!

Atlantide e la civiltà cinese

Gli atlantidei ebbero rapporti con molti popoli, abitanti di terre limitrofe e lontane. Prima che questa civiltà terminasse il suo ciclo evolutivo, non pochi avevano attinto alla saggezza di questa razza. I turani furono fra questi, e su ciò che essi presero da Atlantide, sorse e si fondò la vasta civiltà cinese.

Il Ching Chang Ching, o Classico di Purezza, che come ogni Testo Sacro di remota data è attribuito non concordemente allo stesso autore, conserva brani antichissimi ed autentici rispetto alla sua prima stesura dal tempo di Atlantide.

Leggiamo alcuni passi per vedere quale idea se ne rispecchia della divinità:

Il vero Tao non ha forma né corpo, ma produce e sostiene ogni forma e ogni corpo.

Il vero Tao non ha nome, ma conserva e nutrice tutti i nomi, ovverosia tutte le cose.

Passa, e passando diventa remoto, e diventando remoto, ritorna.

Il Tao si manifesta come puro e torbido, ed ha moto e riposo.

Tao produsse Uno, Uno produsse Due, Due produsse Tre, Tre produsse tutte le cose; tutte le cose si avanzano ad abbracciare la luce dalla quale sono emerse.

Il Tao pervade ogni cosa, e può essere riconosciuto nelle cose più piccole come nelle più grandi.

Per quanto concerne l'evoluzione, è detto fratelli, che colui il quale liberi l'essere suo dal desiderio egoistico, ottiene l'unione consapevole con l'Uno; colui che ha l'assoluta purezza entra nel vero Tao.

Il concetto di reincarnazione non si trova così chiaramente espresso, benché se non si pensasse che reincarnazione e legge di causa ed effetto sono sottintesi, nessun nesso logico si troverebbe nei Testi Sacri di questa religione. Lo troviamo più chiaramente espresso in una saggia storia dove si domanda ad un moribondo: «Che cosa farà di te ora il Creatore? Sarai topo o insetto?».

Questo per mostrarvi che reincarnazione e Karma sono sottintese in tutto l'insegnamento di questa religione, in quanto la condizione della nuova vita viene determinata dopo la morte, secondo le esperienze della vita trascorsa.

Molte e molte aggiunte e mutilazioni contano i Testi Sacri di questa religione, pure all'attento studioso ancora oggi si mostrano in modo inequivocabile le basi dell'antica Sapienza.

Salve a voi!

Alan

La religione Bramanica

La religione bramanica, la più grande delle ariane, ha in sé chiaramente espresso il concetto di Dio inteso come unica Esistenza Eterna. Similmente la Trinità, Trimurti,

la legge di evoluzione e di reincarnazione, ne fanno parte integrante, e sono espresse ed insegnate exotericamente, come in nessun'altra religione.

Non v'è bisogno quindi di citare i Testi Sacri, se non per riconoscerne la bellezza e la dovizia morale; né v'è bisogno di mostrare l'identità dei principi di questa religione e il nostro insegnamento.

Leggiamo assieme alcuni brani del Mundacho Upanishad, ed assieme ne converremo:

L'intelletto purificato dalla Conoscenza, conosce e contempla Brahman.

Chi conosce Brahman diviene Brahman.

E a proposito di Brahman:

Oh Altissimo, presente ogni dove, grande dimora entro la quale si rilassa tutto ciò che vive; più sottile di ciò che è sottile, entro il quale sono i mondi con i loro abitanti. Egli è l'imperituro Brahman.

Ed in altro testo:

Oltre gli universi, Brahman, l'Eterno, l'Indivisibile, l'Immutabile. Nascosto a tutti gli esseri, inversamente alla loro evoluzione; il Signore conoscendo il quale si diviene immortali; l'unico respiro di tutti i mondi; l'Eterno Giovane, l'Anziano, l'Anima dei mondi, che è chiamato non nato, che è chiamato Eterno.

Notando figli, la cristallina chiarezza e veridicità di questi testi, viene fatto di pensare che gli appartenenti a questa religione, siano fra i più illuminati ed evoluti; ma se il popolo e tutti i figli non hanno compreso questa cristallina bellezza, ed hanno travisato la verità, da trasformarla in superstizione, e divenire fanatici, non dobbiamo meravigliarci; questo avviene anche in occidente. Anzi, mentre i Santoni Indù cercano

di illuminare le menti dei fedeli, non altrettanto si può dire di certe autorità religiose d'occidente.

La chiara esposizione della verità, non è determinante per l'individuo se non al fine di farlo capire, non comprendere od assimilare, ovverosia evolvere, figli.

Un saluto da me, creature!

Yogananda

I misteri Orfici

Nella Grecia, terra dove videro la luce saggi uomini, variamente fu espresso il pensiero filosofico religioso. Ma se diversi furono i modi di esprimersi, non così le basi sulle quali ogni grande mente imperniò la sua filosofia.

Anche secondo la teologia d'Orfeo, tutte le cose hanno origine da un immenso Principio divino al quale noi per nostra ignoranza diamo un nome considerandolo come una personalità extracosmica.

È pure riconosciuta l'esistenza della Trinità intesa come Spirito Universale, Anima o Coscienza Universale, Mente Universale.

Gli Orfici credono nella reincarnazione e nella legge d'evoluzione, in quanto l'uomo, avendo in sé potenzialmente la somma e la sostanza di tutto, attraverso alla trasmigrazione mette in atto ciò che ha in potenza. Pitagora insegnava la reincarnazione assieme al moto solare concentrico. Noi vi abbiamo spiegato altre volte la matematica mistica di questo grande; vi abbiamo svelato che cosa egli intendesse per Unità, Trinità, e via dicendo.

E per fare altri nomi, Platone, Ammonio Sacca, con i neoplatonici e gli analogisti; Empedocle, insegnava dottrine di trasmigrazione ed evoluzione; Plotino predicava una dottrina identica a quella dei Vedantini, cioè che l'anima emanata da un unico Principio divino, sarà dopo il pellegrinaggio sulla terra, ricongiunta a questo; Porfirio oltre che aver raccolto gli scritti del suo maestro Plotino, fu lui stesso autore coindividuandone la

fede ed il pensiero; e molti altri ancora potremmo citare se questi nomi non bastassero. Si studino questi autori dal punto di vista dal quale si svolge questo incontro ed ognuno ne sarà consapevole.

Salve a voi!

Claudio

Il Buddismo

Salve, fratello caro, salve!

La religione buddista è divisa in molte sette, sempre perché è molto difficile conservare l'essenza delle antiche credenze. Se non esistesse questa difficoltà, il Maestro Buddha non sarebbe disceso fra noi. Egli venne per fondare una nuova religione, ma accettando tutti gli insegnamenti fondamentali del bramanesimo, lo purificò, scartò le ignoranti aggiunte in modo che l'antica Sapienza rifulgesse della vera luce.

Benché molte siano le sette buddiste, tutte però, concepiscono Dio come Assoluto.

Nella religione buddista, è ritenuto essere importante che alle creature, ai discepoli, sia bene insegnato. Infatti Buddha dice: «Quelle creature alle quali sia stata bene insegnata la Legge e da esse sia stata bene assimilata, possono raggiungere l'altra riva dell'esteso mare delle nascite e delle morti, tanto difficile da attraversare».

La Trinità, non è insegnata così unanimemente, ma questo dipende da una degenerazione, e non da un insegnamento di punta.

Invece reincarnazione, evoluzione, legge di causa ed effetto, sono la base fondamentale di tutto il buddismo.

Per illustrare ciò basterà citare pochi passi:

Un Brahamana, è un illuminato che ha posto termine alla ruota delle nascite e delle morti.

L'individuo saggio, con l'amore, la virtù, la purezza, si rende immune da ogni attacco.

Coloro che serbano rancore contro quelli che serbano rancore, non possono essere puri. Invece, colui che non serba rancore, placa quelli che odiano. Siccome l'odio porta la più grande miseria nel mondo, il saggio, vero dispensiere di ricchezza, non può odiare. Vincere l'odio col non adirarsi; vincere il male con il bene; vincere la falsità con la schiettezza.

Ed è sottinteso, fratello caro, che quel vincere non sta per reprimere, ma per far cessare di esistere, ed avere dominio su di sé.

Buddha, come gli altri Maestri, ha portato la verità; gli uomini l'hanno travisata.

Vuoi sapere fratello caro, chi insegna la verità? Vai per eliminazione. Comincia a scartare colui che dice di essere il solo a possederla, perché chi conosce la Realtà sa che essa non ha bisogno né di difensori, né di imbonitori. Quando un tuo fratello è pronto a riceverla, puoi anche celargliela, ma egli la troverà e la riconoscerà sicuramente.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

La religione Egizia

Salve a voi!

Volgiamo lo sguardo all'antico Egitto per trovarvi un'altra civiltà.

Anche dalla non copiosa letteratura sacra di quella civiltà che ci è rimasta, possiamo sapere il pensiero religioso di quel popolo. Dai documenti di più remota data, sappiamo che gli egiziani credevano nella Trinità: Ra, Osiride-Iside, Horus.

Ricordando l'inno a Ra, noi comprendiamo quale idea essi avessero del divino: «Oh tu, produttore degli esseri, noi adoriamo le anime che tu emani: tu ci generi, o Inconoscibile. Te salutiamo, adorando lo Spirito che discende da te e vive in noi».

Dal frammento del Libro dei Morti, sappiamo che credevano nella reincarnazione secondo una legge d'evoluzione, cioè, sino al congiungimento dell'anima umana,

attraverso alle peregrinazioni sulla terra, con il centro del Tutto. Tutto questo è lapalissiano, ed è inutile illustrare maggiormente ciò che di per se stesso è già chiaro. E dallo splendore dell'antico Egitto alla sua decadenza, alle dieci piaghe, attraverso la liberazione dalla schiavitù, sino ai prodromi della nuova civiltà, quella ebraica, così interessiamoci del pensiero religioso di questo popolo, secondo il particolare punto di vista che ci permette questo incontro.

Nei libri exoterici e nelle scritture exoteriche di questa religione, non troviamo, come ebbi a dirvi l'ultima volta, chiaramente espresse queste verità. Le troviamo invece nella Cabala o libro esoterico della religione, lo studio della quale oggi non è ritenuto vantaggioso. Al contrario diciamo noi, se in esso è insegnato l'Uno, la Trinità, la Pluralità.

«L'Anziano degli Anziani - è detto - non ha forma, ma ha anche forma. Ha forma in quanto l'Universo è sostenuto a mezzo di essa; non ha forma in quanto non può essere contenuto, e infatti ciò che è infinito non ha forma».

In nome dell'Uno che nei cicli generatori prende l'Universo stesso come Sua forma, diciamo noi.

E continuando: «Quando all'inizio dei tempi, prese forma - ovverosia iniziò questo ciclo di Manifestazione Universale - partirono da Lui dieci luci; le tre della Trinità, le sette del Settenario, le quali tutte insieme formano i dieci Sephirot o attributi divini».

Nell'Osoat si dice che tutte le anime sono soggette a rivoluzione, metempsicosi: «Gli uomini non sanno come furono giudicati, quando lasciarono il mondo e prima che ne venissero».

Insomma, tutto l'insegnamento esoterico di questa religione si basa su quei principi insegnati da ogni grande Spirito. È sulla parola dei Maestri che gli uomini hanno fondato le loro Chiese.

Così come su una vera opera d'arte architettonica vi fosse stato edificato un pessimo barocco, ma l'attento studioso saprà riconoscere ciò che è buono da ciò che è inutile, confermando ancora una volta l'immortalità e l'indistruttibilità del Reale.

Pace a voi!

Kempis

Riunione 23 – Maggio 1954

Ricorrenza annuale della medianità di Roberto Setti

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vi trovo qua riuniti questa sera in buona armonia, riuniti per ricordare il giorno che da voi dovrà essere ricordato sempre.

Non importa che io ripeta quanto ci siete cari, quanto vi amiamo così come siete, quanto vi seguiamo nel vostro evolvere, nella vita vostra di ogni giorno.

Ognuno di voi ha posto nel nostro cuore e vorremmo che per tutti voi fosse così nei nostri riguardi.

Lo sappiamo che desiderate questi incontri e se qualcuno era dispiacente che durante questo ciclo non sono avvenuti frequentemente, lo era perché molto ci ama e molto ci desidera.

Miei cari, le nostre parole debbono essere meditate; così non è necessario accumulare incontri su incontri; è necessario invece assimilare quello che noi vi diciamo.

E vi seguiamo, figli, vediamo le vostre riflessioni sui nostri insegnamenti, vediamo fino a che punto credete, fino a che punto dubitate, ma ci siete ugualmente cari, voi figli che dubitate, voi figli che credete.

Vorrei, dilette, che ciascuno di voi mantenesse ed accrescesse la fede che ha per noi, in futuro; se voi avete fede, figli, se voi credete a quello che vi diciamo, siete fortunati, perché questa fede vi darà una grande pace, vi darà una grande forza, e voi custodite questa pace, e voi custodite questa forza entro di voi, nell'intimo vostro. Questa non è un'organizzazione, cari, qui non v'è bisogno di ritirare una tessera, qui non v'è bisogno di fare un elenco, qui non v'è bisogno di proclamare: «Io sono spiritualista», perché

chi veramente lo è, lo è nell'intimo del suo cuore e lo rimarrà anche se non avrà una tessera, anche se non farà parte di un elenco, anche se non lo dirà. Miei cari, quando incontrate delle creature, abbracciatele col vostro cuore; non vi è bisogno di fare delle esclusioni; il vero amore, il vero affetto non hanno bisogno, miei diletti, di una sensibile, vistosa direi, manifestazione. E neppure v'è bisogno, cari, per aiutare le creature, dire ad esse che siete degli spiritualisti, che partecipate a degli incontri: parlate; vedendovi sereni, vedendovi forti, esse acquisteranno serenità e forza. Che altro debbo dirvi, figli, se non ringraziarvi per quel poco o quel molto quale voi ci seguite; che altro debbo dirvi, figli, se non rassicurarvi che in questo istante e sempre vi abbracciamo? Purtroppo non possiamo allontanare da voi certe amarezze che spesso volte siete stati voi a volerle. Ma anche quando trovate ostacoli, difficoltà, amateci ugualmente, cari, come noi vi amiamo. Voi siete qua, questa sera, perché avete fatto un lavoro e volete mostrarlo ai vostri fratelli; questo lavoro, figli, l'avete fatto per voi, ma è anche un atto di riconoscenza verso le Entità che si sono presentate, che vi hanno parlato, e noi così vogliamo interpretare; vi ringraziamo, tutti voi. Vada questa raccolta che voi avete ordinata dove la Provvidenza vorrà mandarla e possa essa essere compresa da ogni creatura. Vi benedico, cari.

Avreste dovuto vederli quanto hanno lavorato, oh avreste dovuto vederli: hanno lavorato sodo; noi li abbiamo seguiti: a volte sporchi di inchiostro, spesso stanchi, ma sempre animati da buona volontà. È vero che è stato un duro lavoro ed è vero che hanno cercato, a volte, di renderlo meno duro con rinfreschi... pisolini...

Vi ringraziamo tutti e ringraziamo tutti gli altri che contribuiranno; ma tanti elogi non sarebbero veri se non vi fosse un piccolo appunto da fare, cari; mi sia permesso farlo: avremmo voluto vedere tutti più uniti, più raccolti: lo sarà per la prossima volta, vero, figli?

Ed ora è il momento di fare il punto, come suol dirsi; vedere attraverso ad una introspezione se siete cambiati in conseguenza agli incontri, e, se mai, fino a che punto;

riconoscere senza reticenze se le nostre parole hanno trovato eco in voi o se invece vi siete serviti di esse per giustificare di fronte a voi stessi ed agli altri il vostro modo di agire. Credere in noi ha valore solo se siete intimamente convinti delle nostre parole, se esse hanno determinato una trasformazione nell'intimo vostro; altrimenti non è. Non veniamo, figli, per sentirci dire: «Le vostre parole ci danno un grande conforto», quando fuori di qui nessuno le ricorda più; in questo modo voi fate di noi una sorta di stupefacenti. Non crediate che basti partecipare a questi incontri per divenire consapevoli della fratellanza universale. Non crediate che basti rileggere quello che è stato detto per far cessare l'amarezza che vi fa soffrire, la sofferenza che vi amareggia. E quando ve ne andate non basta dire: è stato un bell'incontro, per concludere la vostra avventura col mondo dei trapassati, perché proprio allora comincia il vostro compito. Se volete sapere, dilette, per chi ho parlato, guardate nell'intimo vostro; se non siete cambiati in conseguenza degli incontri, ho parlato per voi. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

I falsi profeti. Kempis.

«Guardatevi dai falsi Profeti che hanno l'apparenza di agnelli ma che nei cuori loro sono lupi rapaci: voi li riconoscerete dalle loro opere».

«Ed essi verranno da me e diranno: Signore, Signore, abbiamo operato in nome Tuo; ed io dirò loro: andatevene da me, operatori d'iniquità».

«E vi do un ultimo insegnamento: che vi amiate gli uni gli altri, perché solo così gli uomini comprenderanno che Io vi ho inviati».

Chi è falso Profeta? Chi è veramente seguace del Cristo? La risposta è nelle parole del Maestro.

Per essere giusti bisogna amare tutti allo stesso modo; non parteggiare per alcuno. Quante volte avete aiutato certe creature piuttosto di altre, perché vi erano simpatiche; infatti la simpatia è un larvato amore; in questo caso siete stati buoni, ma non giusti. L'avere delle facoltà occulte non è sicuro indice di evoluzione, ma di grande responsabilità. A volte proprio allo scopo di metterle alla prova, sono date alle creature facoltà che dovrebbero essere del buono e del giusto; parlo anche per certi medium, hai quali è stata data libertà nell'ammettere le creature agli incontri. Per essi bruceranno le parole del Maestro:

«Andatevene da me, operatori di iniquità!».

E molti altri ancora che dedicano la loro vita ad aiutare i loro fratelli, facciano un profondo esame di coscienza. Solo quando bontà e giustizia sono unite si è veramente altruisti.

I veri Profeti dunque si riconoscono dalle loro opere e dalla giustizia con la quale operano; ma non solo: si riconoscono anche dall'assoluta mancanza di ambizione, di arrivismo, di gelosia l'uno rispetto all'altro, meravigliosamente espresso nella frase: "Comunione dei Santi".

Cristo sapeva che i suoi apostoli, un tempo sconosciuti sarebbero divenuti l'oggetto di attenzione delle folle, avrebbero parlato di verità da Lui insegnate, la cui bellezza e saggezza morale avrebbero colpito molte creature; perciò Egli prevedeva che i Suoi apostoli, istigati da nemici, potevano rivaleggiare fra loro; in altre parole poteva entrare in ciascuno di essi la gelosia per l'altro, in modo che poteva accadere, anche se in minori conseguenze, quello che è avvenuto dopo: lo scisma.

Ma all'inizio del cristianesimo uno scisma avrebbe voluto dire compromettere la base sulla quale doveva fondarsi l'edificio cristiano, e non a torto il Cristo pensava a questo,

non a torto vedeva la possibilità di una rivalità fra i discepoli. Vedi ad esempio, la discussione su chi di loro fosse il maggiore, e la risposta del Maestro:

«I massimi devono servire i minimi».

«E vi do un ultimo insegnamento: che vi amiate gli uni gli altri, perché solo così gli uomini comprenderanno che io vi ho mandati».

Questi insegnamenti, in apparenza semplici, sono invece frutto di un'ampia consapevolezza e di una conoscenza della psicologia umana che solo il Cristo poteva avere, solo un grande Maestro.

Se il Cristo, con la conoscenza che aveva dell'animo umano, avesse voluto esercitare un potere temporale, lo splendore del Suo Regno avrebbe fatto dimenticare di gran lunga quello di Salomone.

Alla base di ogni Suo insegnamento è una ben precisa ragione, è una profonda logica degna di una grande mente, e con questa affermazione non vogliamo sminuire il suo Spirito, infatti l'insegnamento spirituale non è che logica sublime, per comprendere appieno la quale è necessario conoscere Dio, e viceversa.

Quando vi dicono: amate il vostro prossimo come voi stessi, vi danno un insegnamento, ma in verità questo non è che il consiglio di chi conosce la realtà a chi non la conosce, a chi si ferma nell'irrealtà, come quando a scuola vi danno la formula per la risoluzione di un problema algebrico; voi l'adoperate, vedete che è vera, ma forse ignorate il ben preciso ragionamento per il quale è stato possibile la sua impostazione, forse non ricordate che alla base di essa è una logica. In fondo questo Universo è come un'equazione a molte incognite: vi sono state date le formule risolutive, ma voi non siete convinti di esse e non le adoperate.

Cristo non ha portato la sola salvezza dello Spirito, come qualcuno dice: nell'Evangelo v'è non solo l'insegnamento spirituale, ma vi è rimedio contro ogni malattia, contro la

guerra, contro gli affanni tutti che vi opprimono; ma quello che è ancora più meraviglioso è che alla base di tutto questo è una profonda logica, una ragione sublime. D'altra parte non potrebbe essere altrimenti.

La giustizia assoluta deve fondarsi sulla ragione; se Dio non fosse giusto, l'Universo cadrebbe annullato nelle sue stesse basi. Quando voi dite: Dio è giusto, dite in altre parole che niente può essere trascurato in questo Universo; lo strumento esatto di questa giustizia assoluta è la "legge di causa ed effetto"; così tutto quanto vi accade ha una ben precisa ragione.

Se nell'Universo, alcuni fattori - per così chiamarli - hanno un più o meno ampio libero gioco, diciamo, da voi definito libero arbitrio, ciò non vuol dire che qualcosa possa essere schivato, che qualcosa rimanga indefinito.

Ciò che sul piano divino ha la mansione che da voi hanno i giudici e le giurie, non è soggetto ad errori né a dimenticanze. Mi sia permesso un'osservazione: i vostri dottori, ingegneri, sono chiamati responsabili del loro male operare; i giudici invece sono irresponsabili; ma se ben ricordo per gli irresponsabili voi avete costruito dei luoghi di cura! I veri Profeti, dunque figli, sono coloro che rispecchiano in sé la giustizia assoluta. Solo, ripeto, quando bontà e giustizia sono unite si è veramente altruisti. Ma essere giusti non significa avere per tutti lo stesso metro, dare a tutti la stessa misura di aiuto, trascurando il mondo intimo del singolo.

Ciascuno ha un suo modo di assorbire e di reagire, di questo deve essere tenuto conto. Qualcuno vi ha detto: amate tutti allo stesso modo, senza preoccuparvi se ne siete contraccambiati, se le creature prendano del vostro amore. E non contraddico questo; ma quando si tratta di aiutare sul piano assoluto si tiene conto di molte cose. Confrontando due creature, l'una nella miseria, l'altra nell'agiatezza, voi dite: sono Karma diversi, ed è vero. Ma non giudicate solo dalle apparenze.

Se per ipotesi due creature identiche fossero incorse nello stesso Karma, se al momento di subirlo ciascuna fosse intimamente diversa dall'altra, il modo secondo il quale questo Karma ricadrebbe su di loro, sarebbe diverso.

E chi è capace di coordinare tutto ciò? Solo un Ente Onnisciente, e solo i Maestri Onniscienti sono veri Profeti. Così se vi sembra di aver avuto un torto da chi sta sopra a voi, figli, non dovete dolervi, perché solo gli uomini commettono delle ingiustizie.

Possa, ognuno di voi, comprendere tutto ciò e ritenerlo.

Pace a voi!

Kempis

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Prima che io chiuda questo incontro avete delle domande?

D. - C'è un pittore il quale ha dei baffi molto lunghi e dice che attraverso questi baffi gli vengono le ispirazioni per i suoi lavori. Ora ricordando come Sansone aveva la forza nei capelli, e come i sacerdoti egiziani apportassero molta cura nell'acconciatura sia dei capelli che della barba, desidererei sapere se la capigliatura come la barba hanno un'influenza. È un po' strana, forse non mi sono spiegato bene...

R. - Ho compreso. Il racconto biblico deve essere interpretato: i capelli simbolizzano i pensieri e così la forza di Sansone era una forza di pensiero, contrariamente a quanto si crede, che poi l'amore bestiale annullò; il resto della storia lo conoscete. Che poi una creatura dica che riceve l'ispirazione dai baffi, dal naso o da qualche altra parte del corpo, può dirlo benissimo. Mi sono spiegato? Avete altre domande prima che io vi lasci?

Che la pace sia con voi.

Dali

Riunione 24 - Anno 1954 (Data ignota)

Il valore dell'esperienza

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vedendovi riuniti questa sera, figli, abbiamo voluto portarvi la nostra benedizione che speriamo sarà a voi gradita. Avremo ancora un piccolo periodo di silenzio, dilette, prima di iniziare nuovamente il nostro ciclo di sedute di insegnamento. Come altra volta vi dissi vi saremmo grati se vorrete rileggere quelle che abbiamo fatto in tempi passati in modo da aver ben chiaro quello che è stato detto; se qualcosa non è stata da voi perfettamente capita domandate pure spiegazioni, dilette, e noi faremo il possibile per essere chiari, per farvi comprendere, per spiegarci.

Forse qualcuno di voi pensa: «Per me tutto è poco chiaro!». Siamo spiacenti di questo, cari; vedete, è molto difficile per noi parlare di tutto quello che vediamo. È molto difficile spiegarci poiché sappiamo che voi siete chiusi in una forma e limitati dal veicolo fisico e non sospettate neppure lontanamente l'esistenza di tante cose meravigliose.

Ma questo Universo, e tutti gli altri, si fondano su precise leggi, si fondano su ben definiti principi, i quali poi sussistono su ogni piano di esistenza creando e dando luogo a un'infinità di forme di vita eccetera, cosicché, specie per colui che dal nulla si vede prospettato queste cose meravigliose, sembra che l'Universo sia assai complesso.

Vedete, dilette, non è certo cosa semplice comprendere tutto e specie per un individuo uomo appartenente all'umanità del pianeta Terra, ma non è neppure una cosa difficile, miei cari; basta molta semplicità, perché anche le cose complesse affrontate con semplicità sono comprese. Basta comprendere i principi fondamentali perché poi si comprenda il resto. Così come per comprendere la serie dei numeri basta comprendere l'unità, perché in ultima analisi la serie dei numeri non è che il ripetersi dell'unità.

E voi diletти, di fronte a tanti avvenimenti rimanete sbigottiti e gli uomini non hanno pace, non hanno fermezza; sono indecisi e gli elementi della natura sembrano sconvolgersi. E tutto sembra mutato, diletти, e nell'aria grava qualcosa che sta per accadere di cui tutti voi avete paura e questa paura vi paralizza, vi fa temere più di quanto non dovrete. E pure non vedete tutto; ma non dovete spaventarvi, non dovete temere, diletти; niente potrà sconvolgere seriamente quello che è disegnato. L'uomo non potrà mai andare oltre certi limiti; potrà solo sorpassarli quando la sua evoluzione sarà tale che egli non farà del male, non approfitterà dell'acquisito libero arbitrio per sconvolgere. Quindi voi siete liberi, cari, ma liberi sino ad un certo punto. Potete fare del bene, potete rompere l'equilibrio degli elementi, ma non oltre certi limiti. Questo non vuol dire però che tutto quanto fate non debba poi avere un effetto; studiate pure, indagate, sperimentate; l'uomo deve acquistare in sapienza, in conoscenza, proprio attraverso all'esperienza. La sapienza - ha detto una grande mente - è figliola della esperienza. Non v'è niente di più vero, proprio per voi umanità attualmente incarnata, di questa frase.

Un tempo v'era incarnata su questo pianeta una umanità la quale riuscì a progredire enormemente dietro la Guida di certi Maestri. Le anime minori progredivano perché usufruivano della esperienza di altri. Poco a poco oggi questo avviene ancora ma in misura minore; la caratteristica di questa umanità è proprio quella di ritrovare attraverso all'esperienza quello che hanno detto i Maestri.

Così sperimentate pure; vi accorgerete medici, che i vostri rimedi sono buoni, sono efficaci, ma che v'è nell'organismo umano, e più ancora nell'individuo stesso, una medicina assai più efficace delle vostre. E così via, miei cari.

Dopo tanto studiare, dopo tanto sperimentare, giungerete a questa conclusione, ed allora comincerete a valorizzare l'individuo; scoprirete che l'individuo è un mondo completo in potenza, e che la meta di ogni individuo è quella di divenire un mondo non in potenza, ma in atto. Allorché comincerete a pensare così scoprirete tante e tante

altre meraviglie che sono nell'uomo, e queste meraviglie vi faranno intravedere nuovi orizzonti meravigliosi. Scoprirete nuove facoltà, enormi possibilità che adesso neppure immaginate; ed è giusto, miei cari, perché se voi ne foste a conoscenza ora non so come le usereste. Ma tutte queste conquiste, tutte queste conoscenze raggiunte attraverso l'esperienza dovranno essere pagate, esigono il loro contributo. Se l'umanità seguisse fino a dove le è possibile la parola dei Maestri, si risparmierebbe molte esperienze dolorose; ma poiché questo non avviene, dolore ricadrà sull'umanità.

Così com'è la vostra organizzazione sociale comporta per l'umanità un Karma, un Karma che essa dovrà scontare; niente rimane in sospeso nell'Universo, miei diletti. Coloro che turbano l'equilibrio naturale delle cose sono dalla reazione turbati. Attendetevi dunque fenomeni, attendete dunque nuove prove. Però, miei cari, se voi manterrete salda la fede in noi non ne sarete travolti né turbati; guarderete queste con occhio sicuro, come colui che guarda un qualsiasi fenomeno di cui conosce lo svolgersi e l'effettuarsi, tanto bene da prevederlo in ogni sua fase.

Pregate, cari; la preghiera non è vana. Formate delle catene di pensiero; stanno di fronte a voi, o diletti, due anni durante i quali l'umanità, più o meno lentamente, più o meno evidentemente, subirà una svolta.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 25 - 31 Luglio 1954

Introduzione. Vi seguiamo sempre

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Veniamo questa sera, dilette, per portarvi la nostra benedizione e per salutarvi prima di un periodo di silenzio.

Voi sapete che già da qualche tempo per voi, abbiamo sospeso i nostri incontri di insegnamento. Vi dicemmo che avremmo fatto ancora qualche seduta affettiva; non c'è stato possibile. In compenso però siamo venuti all'occasione per portarvi la nostra parola, più volte breve.

Ora lo strumento riposerà come del resto ha riposato sempre in questo periodo; quindi non udrete la nostra voce per mezzo suo, **ma abbiate la certezza, figli, che vi siamo vicini e che vi seguiamo come sempre. Se noi lasciamo riposare lo strumento, questo non vuol dire che ci allontaniamo da voi. Ma voi dite: «Non vi sentiamo più presso di noi». Vi sembra, figli cari, poiché noi sempre vi seguiamo, durante tutta la vostra giornata, e voi sapete che dire vi seguiamo, non significa che allontaniamo da voi le cose tristi che dovete incontrare; cerchiamo di ispirarvi. Quando dovete decidere qualcosa, cerchiamo di trasmettervi una soluzione buona per voi, non come la intende la maggior parte degli uomini, buona nel senso di vantaggiosa finanziariamente, ma, figli, buona nel senso della vostra evoluzione.**

Desiderate qualcosa e vi raccomandate a noi per vedere soddisfatto questo vostro desiderio; se l'appagarlo non comporta qualcosa che non va bene per l'accelerare la vostra evoluzione, noi siamo ben lieti di aiutarvi; ma se l'appagare quel desiderio

comportasse il ritardare la vostra evoluzione, non trovereste, figli, in noi, Entità che vi aiutino per questo.

Noi vogliamo, dilette, che l'individuo si avvicini al giorno della grande liberazione. Non veniamo a questi incontri per prendere cognizione dei vostri desideri ed assecondarli tutti.

Vedete, cari, ho detto che cerchiamo di aiutarvi nel senso di accelerare la vostra evoluzione e questo vuol dire che cerchiamo di mettervi a contatto di esperienze che possono far questo, ma anche di fare esaurire i Karma che voi avete contratto nelle precedenti incarnazioni e nel periodo di questa incarnazione. Quindi se a volte soffrite e vi sembra che basterebbe un piccolo sforzo per noi, per far sì che la sofferenza che vi amareggia cessasse, ricordate queste parole.

È vero che sarebbe facile per noi accontentare certi vostri piccoli desideri, ma quei piccoli desideri insoddisfatti hanno grande valore per la vostra evoluzione, hanno grande valore, perché, figli, vi daranno un'esperienza, vi daranno qualcosa che ora non riuscite a comprendere né a valutare, ma un giorno comprenderete e valuterete. Vi do queste raccomandazioni, figli, acciocché le ricordiate nel periodo di silenzio, che spero breve. Quindi cari, se vi sarà questo piccolo silenzio, ciò non vuol dire che voi dovete dimenticare tutto quello che vi abbiamo detto; avete ora una raccolta, meditatela, ponderatela, in modo che quando riprenderemo i nostri incontri d'insegnamento voi avrete tante domande da fare e noi avremo tante cose da dirvi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Omar Khayya'm

Omar Khayya'm vi saluta.

Giorno verrà, o Anar, che partirai lontano
e la tua fredda mano nulla raccoglierà.
Deh! Tu dirai allora: ove sei mia bellezza?
Ti coglierà tristezza, terror ti assalirà.
E invano cercherai, perla della tua vita,
ma l'alma inaridita pianto non
bagnerà.
Salve!

Omar Khayya'm

Roosevelt Franklin Delano e la pace nel mondo

È tanto tempo che non vengo.
Sono voluto venire questa sera perché forse poi starò altrettanto tempo per voi senza
venir più a salutarvi. Ho una missione importante.

D. - *La pace?*

R. - Sì.

D. - *Sul piano diplomatico?*

R. - Non si può dire precisamente così, perché noi vediamo tutto ed interpretiamo
diversamente da voi. Questa pace, sorella, questa pace, la vera pace, dovrete attenderla
ancora per un poco.

D. - *Ma verrà?*

R. - Ma vedete, voi temete la guerra ed allora tutte le cose che voi temete non muoiono; non è certo con l'aver timore di una cosa che si può evitarla; ricordate questo.

Io dico che si sta facendo un grande sbaglio nel mio paese: Mac Charty sta instaurando il regime di terrore per paura del comunismo; cerca così d'impedire con le sue persecuzioni, è proprio il caso di dirlo.

D. - *E così le attira?*

R. - Certo. Non è questo il modo; egli non sa, ma sta seguendo proprio un metodo comunista; così, se v'è un vero comunista è lui in questo momento, perché è lui che segue uno dei metodi del comunismo. Non ha importanza la parola, hanno importanza invece i fatti, il modo di agire; quello è un grande sbaglio.

Ricordatevi quello che io ho udito dire da una grande Entità che qua si presenta a voi: il Fratello Kempis:

«Fino a che vi saranno dei martiri essi
soli saranno i vincitori».

È così, è vero: se voi volete che una dottrina non sia raccolta dagli uomini, voi dovete fare attorno a quella dottrina la congiura del silenzio, non dovete combatterla, non dovete creare della paura di questa dottrina. Altrimenti voi fate quello che ha fatto l'inquisizione, voi fate quello che è stato fatto, la Chiesa stessa ha fatto nei secoli passati; perché, ricordatevi fratelli, è vero, è verissimo, che il vero signore del Medio Evo era Satana, perché tutti temevano questo Satana.

Ma forse vi ho annoiato.

Un saluto nuovamente.

Roosevelt Franklin Delano

Volume 2

Riunione 26 - 1954-1955

Incontro di apertura del ciclo: Varie entità.

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vogliate dilette, ricevere la nostra benedizione ed essa sia per voi che siete qui presenti e sia per gli altri.

Questa è la prima voce dopo il riposo estivo e non sarà la sola. Per questo sia ringraziato l'Altissimo. Una cosa vi raccomando, dilette: non abbiate gelosia gli uni fra gli altri.

Faremo un incontro di insegnamento, quindi uno affettivo. Coloro che partecipano all'uno si rassegnino a non partecipare all'altro; questo perché tutti possano partecipare, figli, senza dover essere un numero eccessivo. Coloro che vengono all'incontro d'insegnamento sappiano che non assisteranno ad uno spettacolo, e questo vale anche per gli incontri affettivi; sappiano che non assisteranno a qualcosa che servirà loro di distrazione. Vengano con il proposito di seguire quello che viene detto con attenzione, di comprendere, non di assistere passivamente, non di sbadigliare, figli, non di dormire. Chi è stanco vada a riposarsi, non qui. Qui ognuno di voi deve contribuire alla riuscita dell'incontro e si contribuisce non assistendo passivamente ma con interesse, con attenzione. Chi non ha questo interesse, chi non ha questa attenzione non venga perché per lui sarebbe tempo sprecato, tempo perso, e per noi un ostacolo, un peso inutile.

Chi viene agli incontri di insegnamento, figli, sappia che se non si ascolta quello che viene detto, l'incontro è privo di ogni significato. Questo si raccomanda non solo a voi che siete qui questa sera, ma a tutti, tutti i nostri figli.

Vi ripeto, diletti: nessuno di voi è obbligato a venire, non dico solo per voi, ripeto; ma chi viene venga ben preparato. Chi non si sente non entri in questo ambiente; chi è stanco vada a riposarsi altrove, chi viene per un motivo egoistico non troverà soddisfazione; chi si sente poco bene, non venga qua per sentirsi meglio perché sarebbe non di contributo. Ora, diletti, non è questo un rimprovero, ma un avvertimento.

E ricordatevi: ogni incontro è bello purché lo si segua, lo si sappia comprendere. Non si può apprezzare un incontro da certe manifestazioni che per noi possono essere teatrali; ricordate di non perdere neppure una parola, perché ogni parola ha il suo significato e la sua importanza. Sappiamo che avete le vostre domande, sappiamo che vorreste avere soddisfazione personale, ma credo ormai, figli, di aver ripetuto abbastanza, di avervi spiegato e, come se questo non bastasse, vi abbiamo anche accontentato a volte; ma non v'è peggior sordo di colui che non vuole intendere, ed allora non è servito molto, a volte, l'avervi accontentato.

Ricordatevi dunque che gli incontri di questo periodo, di quest'anno, come volete, dovranno essere seguiti come una lezione in generale. Se avete delle domande particolari da fare, o fate di esse argomento di interesse generale o aspettate quando potremo rispondervi senza sciupare l'ambiente che noi prepariamo per gli incontri di insegnamento.

Non ha importanza la lunghezza dell'incontro, la durata, importante è quello che viene detto.

Ed ora, figli, ricevete nuovamente una benedizione.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

È veramente virtuoso chi non fa pesare la propria virtù.

Kempis

Om mani padme om.

Beato tu sei, o fratello, se accogli in semplicità.

Beato tu sei, o fratello, se in semplicità tu ascolti.

Beato tu sei, o fratello, se in semplicità sai donare.

Invero beato e felice tu sei, o fratello, se vivi in semplicità!

Fratello Orientale

Son queste le notti del Decamerone!

Benedetto questo giorno che vi trova riuniti ancora con il desiderio di ascoltare la nostra voce.

Benedetto sia questo giorno e possano esservene ancora molti altri.

Claudio

Quando potrò vi lascerò un segno dei miei tempi.

Maria del Pian del Castagnai

E voi scrivete, scrivete; ma il pianto né la disperazione basteranno a cancellare quello che avete scritto.

W. M.

Donna, chi sei? Questo disse Cristo a Sua Madre; e voi perché pensate che si presentino quelli che furono vostri parenti? Noi tutti siamo fratelli allo stesso modo, qua; e voi per tutti ci siete cari.

Perché attendi il figlio, donna? Non un figlio hai nel nostro regno, ma tanti.

Perché invochi l'amico? Noi tutti siamo tuoi amici.

Perché invochi la mamma? Quante mamme!

Noi tutti vi amiamo; amateci!

Madama Silvia

Non guerra nel 1956.

La Guida Fisica vi saluta anch'essa: pace!

Michel

Ed ora il sole si innalza dall'oriente ed il regno dell'ombra si dilegua. Quando io vissi,
ancora era scuro, ma adesso la luce viene ed illumina l'intimo di ogni uomo.

È l'era della luce, è l'aurora!

Cagliostro

Spero che abbiate gradito questi brevi saluti.

Dali

Riunione 27 - 17 Ottobre 1954

Apertura incontro

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Eccoci nuovamente riuniti, figli cari, riuniti per il primo incontro d'insegnamento; raccogliamoci, dilette, e preghiamo chi ci guida affinché ve ne siano altri.

L'uomo non sa apprezzare la propria vita; l'avete desiderata, vi è stata data e quando l'abbandonerete dovrete rendere conto di come l'avete spesa. Questo, si dice, è la "Parabola dei talenti". Così ogni giorno che passa voi spendete la vostra vita. Vi auguro, dilette, che questo avvenga per acquistare qualcosa di più prezioso ancora della vita stessa.

Sciupa la propria vita colui che la ritiene inutile e, tepido, si circonscrive, colui che non pensa e non sente più. Questi restituisce intatti i suoi talenti. Però nella Parabola nessuno v'è che li perda, perché non v'è più gran perdita del non impiegarli.

Aiutando un vostro fratello voi donate a lui tutta o parte della vostra vita e non v'è più gran dono di questo, dilette; però deve essere fatto senza alcun secondo fine, altrimenti non è un dono, è una permuta.

Figli, vi auguro che questi incontri vi aiutino a sapere spendere giustamente la vostra vita perché questo è il loro scopo.

Questa sera avrete una sola visita: il Fratello Kempis. Ha portato a termine una missione e questo, detto fra noi, in modo degno di Lui. Egli è qui presente questa sera, ed io vi lascio con Lui: siete in buone mani.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Salve fratelli!

Salve a voi dopo un breve periodo di silenzio. Siete tornati con buona volontà? Bene!
Ed allora ditemi fratelli, avete voi delle domande?

Il bene e il male. Dio e Satana. Kempis.

D. - *Ci interesserebbe conoscere sul tema del bene e del male.*

R. - Vedi, io parlavo con la vostra Guida sull'opportunità di una simile conversazione, sempre che a voi interessi.

Nell'ultima riunione che voi avete fatto noi non abbiamo detto il nostro parere, però vi abbiamo ascoltati ugualmente e voi avete pronunciate delle verità fra le quali questa: che l'individuo non si accorge di evolvere ma ad un certo momento, da come egli sente, può capire di avere fatto un passo avanti. Questo è verissimo.

Domandate al Fratello Claudio la differenza che esiste fra divenire ed essere.

L'eterna lotta tra bene e male

Voi volete sapere che cosa è bene e che cosa è male.

Bene e male: un grande conflitto; chi può dire quanto sia o sia stato combattuto l'uomo in questa alternativa. Può essere che da un male nasca un bene? Può accadere che una creatura - per rancore - faccia ad un'altra qualcosa che essa crede male e che l'operato risulti invece a vantaggio di quella che doveva essere la vittima?

Quanto male è stato fatto in nome del bene?

Risponda chi dice di sapere che cosa è bene e che cosa è male.

In ogni caso, per sapere con precisione, bisogna attendere. Che cosa? Il giorno del Giudizio?

Quando guarderemo la classifica e ci rallegreremo per la vittoria dell'uno o dell'altro?

Se Dio è dalla parte del bene, questi non dovrebbe faticare molto a vincere; ma se Satana riuscirà a strappare qualche punto - pardon! - anima, sarà una sconfitta gloriosa a meno che, come si mormora, non sia *Iddio stesso a destinare, dopo averle create, le*

anime all'eterna dannazione; questo per rendere meno amara la sconfitta di Satana.
Quale generosità! Ed infatti è logico: l'Inferno deve essere popolato altrimenti perché esisterebbe? Il conflitto che tormenta il povero uomo non lo riguarda direttamente; serve per vedere se vincerà il bene o il male.

L'uomo è un campo di battaglia dove le due forze si scontrano; scegliendo dà un punto all'una o all'altra. Andare verso il bene è difficile, è faticoso; verso il male, facile ed agevole. Una volta scelto il bene non è vinta la partita: c'è la tentazione che bisogna non ascoltare. Credendo questo non so come facciano a dire che l'uomo ha libero arbitrio. Per giudicare serenamente e decidere con imparzialità bisogna essere al di fuori da ogni influenza.

Dice Dante all'inizio del canto quarto del Paradiso:

«Intra due cibi distanti e moventi
d'un modo, prima si moria di fame
che liber uomo l'un recasse a' denti».

Cioè quando la scelta non sia determinata da un motivo è difficile scegliere, volendo significare che fra il bene ed il male per l'uomo esisterebbe la stessa difficoltà di scelta, se non vi fosse qualcosa che porta all'uno o all'altro; anche chiamando questo qualcosa "natura", potete voi dire che l'uomo ha libero arbitrio?

Ma torniamo a noi.

Sapere che cosa si deve o non si deve fare, ha poca importanza, vista la scorrettezza di Satana nella gara; questo signore furbo e scaltro non esita a mostrarvi il male camuffato da bene.

E voi ci cascate.

Vorrei proprio vedere la faccia di colui che per tutta la vita ha creduto di avere fatto il bene e poi si accorge di essere stato giocato da Satana.

Meno male che ancora non ho sentito dire che Dio mostri il bene camuffato da male, salvando contro sua volontà chi voleva dannarsi, altrimenti avrei creduto che non serve l'intenzione dell'individuo, ma il problema sta nel non essere infinocchiati.

Se si crede che bene e male esistano su un piano assoluto la questione riguarda Satana e l'Eterno; l'uomo c'entra solo di riflesso.

Il dualismo bene e male riguarda solo il singolo.

Il dualismo bene e male in senso assoluto non esiste, esiste questo dualismo per il singolo. La definizione di questi due elementi è varia e profondamente diversa fra due e più individui se essi sono diversi l'uno dall'altro, o è simile se sono sullo stesso piano di evoluzione.

Man mano che l'uomo evolve l'orizzonte del bene e del male si dischiude, con questa differenza:

che una creatura evoluta farà molte, chiamiamole, buone azioni, e non farà - proprio perché evoluta - molte cattive azioni; l'uno è direttamente proporzionale, l'altro inversamente.

E' bene tutto ciò che accelera l'evoluzione dell'individuo. E' male tutto ciò che la ritarda.

In che termine può esistere una definizione generica di bene e male?

È bene tutto ciò che accelera l'evoluzione dell'individuo, è male ciò che la ritarda.

Nascita della morale nelle comunità

In altra lezione abbiamo visto come nacque la differenziazione fra gli uomini, come i simili si siano raccolti in razze che evolvendo abbiano costituito una civiltà. Ora,

essendo coloro che appartengono ad una stessa razza simili, si può dire per sommi capi a quel popolo: questo è bene e questo è male? (Vedi Comandamenti di Mosè).

La prima differenziazione bene e male è del tempo dei trogloditi, dei primi uomini.

Un organismo per vivere ed essere pienamente efficiente, deve pulsare in condizioni ambientali favorevoli. È vero che può adattarsi all'ambiente, ma questo adattamento è lento e non può superare un certo coefficiente, le cause che determinano il quale non possiamo elencare in questa occasione.

Quando un organismo (nel nostro caso, uomo) si trova in un ambiente sfavorevole e non soddisfa alcuna necessità, avverte un senso di disagio che cessa col ristabilirsi delle condizioni a lui propizie.

Sorge così il desiderio dell'ambiente favorevole e la ricerca di esso: in una parola anche la mente funziona; però, eccedere nel soddisfare certe necessità può portare ad un senso di disagio come nel non soddisfarle; sorge così il primo frammento di coscienza.

A forza di piccole esperienze la coscienza si costituisce.

Le prime comunità erano guidate dai più anziani, che, esperti, facevano uso del loro buon senso: ecco nascere i primi veti, incomprensibili ai più giovani in esperienza e le prime violazioni le quali confermavano gli ordini giusti, smentivano quelli che non venivano né dalla esperienza, né dall'intuito, ma dall'interesse personale di colui che comandava.

Si ha così una morale della comunità la quale non ha ideali molto elevati (la generosità, il coraggio e via dicendo) ma abbastanza per produrre buoni effetti.

In seguito Guide appositamente inviate con i loro insegnamenti fanno sì che l'ideale morale sia elevato.

Il concetto di bene e male che avevano i primi uomini, naturalmente, non è simile al vostro in quanto era riferibile esclusivamente alla loro vita, diciamo, animale; però man mano che le Guide portavano i loro insegnamenti, questo concetto si sublimava

fino ad arrivare ai più alti che siano esistiti sulla terra. Ecco che cosa è la Legge del Comandamento.

Freno per l'inevoluta, norma di vita per l'evoluto.

L'uno, se la teme, ne è limitato perché essa dovrebbe essere perseguita, non perseguire; l'altro, avendo tutte le virtù che essa descrive, trova che riflette la sua natura e la sua coscienza.

I Re ed i sacerdoti della terra hanno stabilito gravi pene per coloro che non osservano la legge loro, in modo che le creature non vedono più in esse un ideale morale da raggiungere, ma la convenienza per non incorrere nel castigo; ecco allora che il dualismo bene e male non sussiste più per la coscienza che l'individuo sta acquistando, ma per la paura della punizione.

La coscienza è il metro del bene e del male. Non giudicate.

Affermo: il bene ed il male sono relativi. E voglio significare: non giudicare le creature.

Purtroppo voi vi servite di quello che affermo per scusare i vostri errori; vi servite di quello che voglio significare per dire: «Non condannatemi, non ho sbagliato».

È un modo di intendere per vostro uso, ma, riuscirete ad ingannare la vostra coscienza? Coscienza, ho detto. Che cosa è la coscienza? Quale funzione essa ha, rispetto a bene e male?

Chi dice che bene e male non sono relativi afferma che l'uomo, il quale non conosca i Comandamenti di Mosè né le altre rivelazioni del divino volere, ha la coscienza che lo guida perché essa sarebbe una specie di Esperanto del quale si servirebbe il buon Dio per far conoscere all'umano la Sua volontà.

Però ho sentito anche dire che la coscienza può essere sbagliata.

Ed infatti, dico io, di intere tribù dell'Africa, ad esempio, nessuno v'è che trovi scorretto trucidare il proprio nemico, anche se questi è definito tale per futili motivi.

Fra queste due definizioni pare vi sia un contrasto non solamente apparente; ma non è il solo nella religione dei dogma.

Beati quelli che credono senza toccare con mano, è detto, ed infatti beati sono quelli che riescono a superare una passione senza dover sperimentare direttamente; però non si dice: dannati voi siete se non credete ciecamente.

Credere è vedere. Che cosa vuol dire allora credere ciecamente? Vuol dire essere dei fanatici. Se vi sono delle cose a voi incomprensibili data la loro elevatezza, i Maestri vi dicono: «Un giorno comprenderete», il che è ben diverso dal: «Credi ciecamente!». Sarebbe come dire ad un cieco tu devi vedere la luce perché io la vedo.

Altri credono che la coscienza sia il frutto dell'educazione e dell'ambiente nel quale si è vissuti.

Vi sono dei fatti che smentiscono questo, però generalmente sono pochi, perché in genere l'individuo nasce nell'ambiente che più gli si confà dal punto di vista "evoluzione". Per questo vi sono delle famiglie che si tramandano di padre in figlio l'arte del rubare, ma colui che avesse superato una tale esperienza, anche se gli fosse insegnato, non ruberebbe. I fatti lo dimostrano.

La coscienza è il frutto dell'esperienza avuta direttamente da altri.

La coscienza è il frutto dell'esperienza avuta direttamente da altri.

Nel momento che l'individuo dice "io sto bene o male" è un centro di coscienza; nel momento che è conscio di un bene o di un male la sua coscienza si è costituita e comincia a raffrontare il suo vivere con l'ideale nato da un bene conosciuto e ritenuto tale.

Così la coscienza di un selvaggio è sbagliata in confronto a quella di un San Francesco, ma entrambe esprimono quanto di più elevato possono concepire quelle individualità al rispettivo punto di evoluzione.

Ecco perché vi diciamo bene e male sono relativi; e ripeto volendo significare: non giudicate le creature.

Non servitevi dell'insegnamento dei Maestri unicamente per condannare chi è andato contro di essi, non è questo lo scopo per il quale furono dati; ogni Maestro ha sempre cercato di elevare l'ideale morale dell'individuo. Man mano che l'umanità evolve ideali morali sempre più elevati sono prospettati ad essa, così come al fanciullo sono impartite, in più lezioni, nozioni sempre più ampie, ma in ultima analisi ciascuna di esse, semplice o complessa, è ugualmente formativa.

Le Guide non hanno mai potuto dare all'umanità insegnamenti più elevati se non quelli che essa poteva comprendere.

Se voi credete che non vi siano degli insegnamenti più elevati dell'altruismo, vi sbagliate; se credete che noi vi diamo i più alti insegnamenti, siete dei presuntuosi. Le Guide non hanno mai potuto dare all'umanità insegnamenti più elevati se non quelli che essa poteva comprendere.

Mettete un fanciullo che non sappia leggere di fronte ad un trattato di medicina e ditemi se può divenire dottore.

Voi non sapete leggere e dovete essere dottori.

In che termini può sussistere allora un confronto fra gli insegnamenti dei Maestri?

«Non uccidere» ha detto Mosè. Voi avete udito che vi fu detto dagli antichi “non uccidere” e chiunque avrà ucciso sarà sottoposto a tribunale; ma io vi dico che chiunque si adira con il proprio fratello sarà sottoposto a tribunale e chi gli avrà detto “raca” sarà sottoposto al sinedrio e chi gli avrà detto “pazzo” sarà condannato al fuoco. Dall'uccidere, tollerato come cerimonia religiosa, al veto di Mosè; dall'uccidere tollerato come debito d'onore, alla condanna fattagli dal Cristo. In questi termini e solo in questi può esistere un confronto fra gli insegnamenti, fra le rivelazioni, per vedere

un progresso, per scoprire che **ogni Maestro ha ritenuto determinante solo l'insegnamento che poteva essere compreso, quindi assimilato, quindi seguito.**

È conscio colui che non sa? No. È responsabile dei propri errori colui che li ha commessi senza esserne conscio?

Ma giacché dite di sapere che cosa è bene e che cosa è male, spiegatemi perché fate le guerre, una volta che vi è stato detto di non infierire contro il vostro fratello né con l'arma né con la parola? Legittima difesa. Se questa difesa è un omicidio, diviene legittima - per la paura che altri vi uccide, uccidete - rendete legittima non la difesa, l'offesa. Nel momento che arbitrariamente dite "guerra" dimenticate il "non uccidere" di Mosè e chiamate le creature all'omicidio, anzi, per spronarle, benedite le armi e le bandiere.

È chiamato complice colui che aiuta un colpevole a sfuggire la legge dal suo castigo, ma l'avvocato difensore che cosa fa, fratelli?

Anche per voi quindi, alcune cose si spostano rispetto alle coordinate bene e male, ma sono proprio quelle che non dovrebbero spostarsi. **Fra il vostro concetto bene e male ed il nostro vi è questa differenza: voi dite, bene e male sono universalmente distinti e definiti, salvo poi a comportarvi in modo non consono a quello che dite di credere; noi diciamo, non può esistere una definizione universale di bene e di male se non in questi termini: è bene tutto ciò che accelera l'evoluzione dell'individuo, è male tutto ciò che la ritarda.**

Accelerare o ritardare l'evoluzione dipende dal Karma dell'individuo.

Ora l'accelerare, il ritardare l'evoluzione dell'individuo, è una questione che riguarda il singolo in quanto dipende dal Karma individuale; quindi il bene ed il male non possono che essere relativi.

Del resto non esistono delle cose buone e cattive in senso assoluto; in natura può essere nociva ad una creatura una cosa che ad un'altra è indifferente o addirittura

corroborante. Vi servite di certi oggetti o sostanze per mettere in atto le vostre intenzioni, vedi ad esempio l'arma con la quale uccidete un vostro nemico, ma l'oggetto in sé non è né buono né cattivo: è mezzo della vostra intenzione.

Quando vi diciamo non uccidere e non rubare, vogliamo significare: non avere l'intenzione di uccidere e di rubare.

Ma poniamo ad esempio che una creatura abbia il grande, un grande desiderio di impossessarsi di cose altrui, finché un giorno commette un furto: le conseguenze di ciò sono tali che essa non ruberà più e non avrà più desiderio di impossessarsi di cose altrui.

Ora ditemi fratelli: il furto in sé è stato un bene o un male? Né questo né quello, a meno che non lo si riferisca alla vittima o al ladro. Riferiamolo al ladro; secondo Mosè un male. Ma quanti furti avrebbe commesso in cuor suo quella creatura se non ne avesse commesso uno di fatto? Per quanto tempo sarebbe stato ladro se non avesse commesso un furto?

Ditemi fratelli: potete giudicare le creature? Un selvaggio non può essere imputato moralmente di quello che potrebbe esserlo un San Francesco, però un San Francesco non si sognerebbe mai di fare alcune cose che fa un selvaggio.

Caterina da Siena rubava per dare ai poveri, ma la sua intenzione era tale che essa potesse risultarne macchiata?

Così anche nella evoluzione, dilette, v'è un ritmo; è perché lo si vuole accelerare che si dice: «Convinciti che per te fare quella cosa è male», cioè una perdita di tempo, ma chi non segue il consiglio giunge ugualmente alla mèta, sia pure con lentezza e sofferenza.

Come gli oggetti non sono che mezzi per mettere in atto le vostre intenzioni, l'azione in sé è un insieme di movimenti privi di significato morale, se la non si giudica, se la non si considera alla luce dell'intenzione o della conseguenza, e dall'una considerazione all'altra può cambiare significato.

Voi direte: non sappiamo più come comportarci; ed io vi dico: seguite l'ideale morale più alto da voi concepito e la vostra coscienza concepirà ideali morali sempre più elevati.

Ma non rimandate nel futuro, non agite come se aveste di fronte a voi tutta una vita, non attendete l'occasione del domani, avete un solo giorno perché la vita è l'eterno presente: questo giorno è l'oggi, il passato è il ricordo di un mondo trascorso, il futuro immaginazione di uno non ancora definito; due mondi che non sono i vostri, ai quali voi non appartenete, ed è importante appartenere al proprio mondo; ed il vostro è l'oggi.

Siate quello che siete, non quello che foste o che vorreste essere.

Voi dite: il tempo passa e l'uomo invecchia: hai ragione! Ma io vi dico che se l'uomo passasse con il tempo non invecchierebbe. In verità una creatura invecchia quando non cambia, quando non si trasforma, quando si cristallizza, in una parola quando vuol restare quella che era; allora e solo allora, appartiene al passato.

Il presente è la vita e voi vivete restando nel presente, cioè nascendo e morendo ogni giorno. La vita è continua trasformazione, più esattamente: rinnovazione. Questo è valido per vita nel senso assoluto, per vita nel senso relativo.

Tutto ciò che è, esiste; tutto ciò che esiste, vive; tutto ciò che vive, si rinnova.

La vita dell'individuo è il suo rinnovarsi; il trasformarsi per rinnovarsi è evoluzione; la vita è evoluzione. L'individuo è, quindi esiste, quindi vive. I veicoli dell'esistenza, vita, evoluzione, dell'individuo fanno parte di tanti piani di esistenza, vita, evoluzione, che sono in realtà un tutto, sono inscindibili. Ora questi veicoli, non essendo delle individualità, ma degli elementi, non evolvono singolarmente, evolve il tutto a cui essi appartengono.

Ogni cosa per vivere deve trasformarsi, rinnovarsi, e per rinnovarsi, morire.

Anche l'uomo deve morire come il giorno. Essere nuovi ogni giorno significa non vedere la legge, ma amarla.

Che cosa vuol dire «Tu non hai timore di Dio»? No, io non lo temo perché lo amo e per questo gli rendo gloria ogni giorno, e non avendo paura di Lui ogni azione che io faccio è spontanea, sincera.

Anche un uomo apprezzerrebbe di più poche azioni fattegli per impulso d'amore che molte per paura. Ma non crediate ch'io voglia giustificarvi né tanto meno scagionarvi delle vostre colpe; voi dovrete stare ai Comandamenti di Mosè come la coscienza di San Francesco sta a quella di un selvaggio.

Questo vogliamo significare.

Voi dunque che seguite scrupolosamente le leggi, i comandamenti, i precetti e via dicendo, sappiate che forse state sciupando la vostra vita come colui che non li segue affatto. Questo vogliamo significarvi e qui mi fermo per non avvilirvi.

Pace a voi!

Kempis

Riunione 28 - 07 Novembre 1954

Oltre la materia. Il mondo dello spirito. Dali

Che cosa esiste oltre quello che si percepisce o si controlla?

Dalle notizie che ci sono pervenute sino dai tempi più antichi sappiamo che l'uomo definì il mondo in visibile e non visibile. Contemporanea di questa definizione è la presunta ubicazione dell'invisibile che ancora oggi molti ritengono esistere in qualche zona dell'Universo fisico.

Un poco più evoluta è la convinzione che l'invisibile non appartenga al mondo materiale; comunque un interrogativo rimane sempre: Che cosa esiste oltre quello che si percepisce o si controlla?

L'uomo percepisce limitatamente alla gamma dei suoi sensi; con speciali apparecchiature può indovinare l'esistenza di qualcos'altro, che però appartiene sempre alla regione dell'Universo definita fisica, ma oltre questo?

Avete ridotto ai minimi termini la materia, farete altre scoperte, proseguendo nelle ricerche non troverete un ostacolo quale il nulla.

Avete scoperto che il grandissimo numero di sostanze è il risultato di un numero assai minore di elementi; avete osservato che gli elementi e le sostanze sono solidi, liquidi e gassosi; avete anche scoperto che gli elementi sono il prodotto di un certo numero di cariche o particelle; scoprirete che queste cariche o particelle stanno all'elemento ultimo del piano fisico come una sostanza sta ad un atomo; in altre parole, scoprirete una unità base dalla quale procedono cariche, elementi, sostanze. Quando farete questa scoperta dell'elemento ultimo o primo del piano fisico, comprenderete che oltre quello, esiste ancora qualcosa; ma le vostre scoperte si fermeranno se voi userete apparecchi come mezzi d'indagine.

Infatti quel "qualcosa" non appartiene più al mondo fisico.

Tutti i piani di esistenza sono attorno a voi e dentro di voi.

Facciamo alcune considerazioni: in natura esistono moltissime sostanze, prendiamone una comune: il sale. Domandiamo alla chimica che cosa è il sale: cloro e sodio combinati danno sale. La sostanza detta comunemente sale è la combinazione degli elementi cloro e sodio.

In teoria prendendo un cristallo di sale, lo possiamo frantumare fino ad arrivare ad una infinitesima parte oltre la quale lo scinderei nei suoi elementi costituenti, cioè non avrei più sale, ma avrei cloro e sodio separati. I chimici chiamano, questi ultimi, elementi,

mentre noi li consideriamo come “sostanze” perché anche essi sono il risultato di altri elementi. Infatti recentemente la vostra scienza ha stabilito che gli elementi sono il prodotto di un certo numero di particelle, che varia da elemento ad elemento, da voi chiamate elettroni o protoni, neutroni e via dicendo.

A sua volta un elettrone differisce da un protone da un numero diverso di altre particelle e così via fino ad arrivare complessivamente a sette suddivisioni. La settima è definita da noi “unità elementare” del piano fisico ed è la stessa per tutti gli elementi. Così, come nell’Universo, nel Cosmo, il piano spirituale è lo stesso per tutti gli Universi manifestati; nel piano fisico vi è una unità base - legge di analogia - ma questa unità base è anch’essa suscettibile di disintegrazione, dalla quale risulterebbero sostanze di un mondo che non è più il fisico e che è da noi definito “astrale”, il quale ha anch’esso i suoi solidi, i suoi liquidi, i suoi gas, eccetera.

Però, vista la differenza che esiste fra le prime tre classi di densità materiali del piano fisico e le rimanenti quattro, noi possiamo definire o considerare il piano fisico in “eterico” e “denso”; ma non possiamo dilungarci in queste considerazioni o in altri particolari, e pensate che noi guardiamo esclusivamente la materia del piano fisico; immaginate poi se prendessimo in esame i veicoli, i corpi fisici, mentre vogliamo accennarvi, sia pure, anche degli altri piani di esistenza nei quali voi un giorno vivrete coscientemente.

Piano di esistenza è da noi definita una regione dell’Universo i cui materiali o le cui materie sono derivate da una classe particolare di unità elementari, quindi piano è una divisione di natura, non di spazio.

Tutti i piani di esistenza sono attorno a voi, figli.

Entro la materia stessa è il mondo degli Spiriti.

Immensa meraviglia vi circondano, ma di tutto questo non siete consci.

Per ogni piano di esistenza l’individuo ha dei veicoli e per ogni veicolo o corpo, dei sensi; ma dove i sensi sono sopiti, la coscienza non lavora. Ecco perché voi non

percepitate molto di più di quanto non rientri nel ristretto campo percettivo dei vostri sensi fisici.

Ascoltate, figli cari, con attenzione le Entità che mi seguono ed esse ben volentieri vi parleranno di quei mondi nei quali un giorno vivrete coscientemente, e che la pace sia con voi.

Dali

Salve creature!

La più grossolana materia che non appartenga al mondo fisico è un mondo da noi definito astrale il quale - come vi ha detto la vostra Guida - ha anch'esso i suoi solidi, i suoi liquidi, i suoi gas, i suoi eteri, anche se questi sono immensamente più sottili di quelli del piano fisico.

Se vasto e vario è il piano fisico, così e più ancora sono gli altri; sette quindi sono le densità materiali del piano astrale. La natura ripete di piano in piano, nei suoi ritmi, gli stessi metodi.

Il mondo astrale. Sorella ignota.

Il mondo astrale è simile a quello fisico

Il mondo astrale è molto simile a quello fisico anche perché moltissimi veicoli astrali ricalcano esattamente quelli fisici. Qui non esiste materia opaca, ma ogni oggetto ha una lucentezza ed un colore particolare.

Se alcuno, nel piano fisico, dai dati somatici è capace di comprendere l'anima di una creatura, con molta più facilità questo avviene nel piano astrale dove non solo si capisce l'elevatura di una creatura, ma si può anche comprendere il sentimento del momento. Naturalmente questo non riesce subito facile a tutti anche perché quanto si osserva cambia repentinamente nel colore e nei contorni.

*Come nel vostro mondo fisico vi è un'atmosfera, nel mondo astrale vi è qualcosa di simile che è da noi chiamata **essenza**. Questa essenza ha la particolarità di prendere forma e colore sotto l'impulso del pensiero.*

Per avere un'idea, immaginate che la vostra atmosfera prenda forma e colore sotto l'impulso dei vostri pensieri. Queste forme sussistono ancora e sono le così dette "forme pensiero" le quali hanno più o meno lunga vita secondo che il pensiero sia più o meno intenso; poi, lentamente, si dissolvono.

Gli abitanti del piano astrale.

Che dire degli abitanti del piano astrale? Ve ne sono moltissimi.

Dagli Spiriti Elementali e costruttori, dai veicoli di individui incarnati e disincarnati, ve ne sono di tutte le specie: socievoli e scontroso; timidi e feroci; gentili e scortesi; moltissimi.

Un individuo che viva coscientemente nel piano astrale, vede tutto questo ed ha dinanzi a sé un mondo vastissimo e meraviglioso. Ora, come il vostro corpo fisico ha dei sensi, similmente l'astrale ha i suoi.

Questi sensi sono detti anche centri, i quali, sviluppati, danno non solamente la visione di quanto circonda il veicolo astrale di una creatura, ma danno anche la coscienza, voi capite.

Naturalmente però, colui che ha i sensi del corpo astrale sviluppati, generalmente è un individuo evoluto, un individuo che può agire indipendentemente dal corpo fisico.

Cosa accade dopo la morte del fisico

È comune convinzione che l'uomo, dopo aver lasciato il suo corpo fisico, la sua veste, veda tutto con chiarezza; non è giusto e non è esatto per tutti.

Solo coloro che vivono coscientemente possono avere un'ampia visione, per gli altri si ha più una maggiore consapevolezza, raggiunta piuttosto da un esame di coscienza e da una purificazione, che da altro.

Anzi, a proposito di questa purificazione, credo che vi interesserà sapere alcune cose.

Il veicolo astrale di un individuo è quel corpo che trasforma quanto proviene dal mondo fisico o dall'astrale stesso, in sensazioni alla mente che le raccoglie e le cataloga.

Ciascuno secondo la natura dei propri pensieri, costruisce il proprio corpo astrale, così come certi esercizi fisici sviluppano alcuni muscoli piuttosto che altri. La particolare natura del corpo astrale derivante da questo, fa sì che l'individuo abbia più intense e più gradite certe sensazioni piuttosto che altre e naturalmente desideri quelle; **in altre parole noi siamo a dire che l'anima umana o mente, secondo l'evoluzione dell'individuo, dirige l'attività dei suoi vicoli inferiori verso determinati campi che gli procurino esperienze necessarie al fine di evolvere.**

Dopo un periodo di circa 36 ore che il veicolo fisico ha cessato di vivere, l'individuo lo abbandona definitivamente e sosta nel piano astrale più o meno lungamente, in attesa che il suo corpo astrale si disintegri.

Che cosa è che determina questa attesa? Essa attesa corrisponde alla purificazione dell'anima dopo la morte, descritta in vario modo da ogni religione.

L'attesa è determinata da una particolare natura del corpo astrale: se l'uomo in vita ha avuto dei desideri che lo facevano rassomigliare piuttosto ad un animale che ad un uomo, avrà il suo corpo astrale formato dalla materia più densa di questo piano, la quale è lenta nel decomporsi.

Ogni corpo astrale è formato con la materia dell'omonimo piano nelle sue sette densità. Ora, dopo il trapasso, il corpo astrale diviene un insieme di sette gusci concentrici i quali, iniziando da quelli di materia più densa e successivamente in ordine gli altri, si decompongono.

Ogni decomposizione è accompagnata da un particolare stato di coscienza derivante dall'esame dei desideri avuti, propri di quella materia della quale è composto il guscio che si sta scomponendo.

Come il vostro corpo fisico nella putrefazione è aiutato da certi agenti esterni, così l'astrale in questo disfacimento può essere aiutato, producendo così una sollecitazione, una maggior sollecitudine nella disintegrazione.

Ogni anima evoluta si trattiene brevemente nel piano astrale e queste purificazioni non sono seguite dall'anima, ma essa è in lieve torpore.

Le altre anime invece, o rivivono colpe commesse, oppure, con la materia di questo piano, si creano un mondo fittizio per cullare desideri insoddisfatti, finché stanche e saziare dai loro sogni, finché disintegrato completamente il corpo astrale, l'anima si trova sulla soglia del piano successivo a questo, il mentale, che prima di allora essa non aveva mai immaginato che esistesse.

Un saluto!

Sorella Ignota

Il piano mentale. Claudio.

Salve figli!

Quanto vi ha detto la Sorella che mi ha preceduto a proposito della materia astrale, può essere ripetuto per la materia del piano mentale.

La Legge di Analogia aiuta l'uomo a comprendere l'architettura di quelle regioni nelle quali non vive coscientemente.

Così il piano mentale, nella sua immensa sottigliezza di materia, ha sette suddivisioni, stabilite rispetto alla sua diversa densità.

Una particolarità che si nota in questo piano è la grande elasticità delle forme che sono immensamente più malleabili di quelle del piano astrale.

Il quadro che si presenta a colui che acquista visione cosciente di questo piano è meraviglioso, sublime! Forme e colori straordinari; dalle più tenui sfumature, ai contrasti più accesi.

Due classi di spiriti elementali del piano mentale

In questo piano attendono di manifestarsi due classi di Spiriti Elementali i quali cominceranno la loro opera quando l'umanità avrà fatto un grande passo nell'evoluzione.

In questo piano soggiornano a volte anche dei Maestri i quali prendono un corpo mentale per eseguire una particolare missione.

Avere il proprio corpo mentale organizzato e ben sviluppato equivale ad avere, come voi dite, un forte raziocinio.

Ora, colui che si trova dinanzi al quadro meraviglioso, che non può essere descritto con parole, nota subito una particolarità ed è questa: come la materia del piano fisico può essere considerata in densa ed eterica, vista la differenza che esiste fra le tre suddivisioni inferiori e le quattro superiori, così la materia del piano mentale ha uno stesso stacco, ed è da noi chiamato in: Regione della Forma e Regione della non Forma.

Il piano mentale è dove soggiornano alcuni maestri. La comunicazione tra incarnati e disincarnati.

Mi spiego: se la materia mentale esistesse solo nelle quattro suddivisioni superiori, diciamo meno dense, gli impulsi della coscienza individuale o pensieri non creerebbero delle figure ma unicamente dei bagliori, per cui la comunicazione fra incarnati sarebbe possibile solo per coloro che possono comprendere la ragione pura, mentre la materia più densa del piano mentale, sotto gli impulsi della coscienza individuale, prende delle forme le quali sono ricevute dal cervello, organo del corpo fisico, e tradotte in parole, rendendo possibile la comunicazione fra gli incarnati. Direte voi: ma non poteva

esistere solo la materia mentale delle quattro suddivisioni superiori, quella detta appartenente alla regione della non forma? Evidentemente no, se pochi sono i cervelli che possono ricevere tali generi di pensieri; solo quelli che abbiano avuto un particolare allenamento.

Direte anche: e perché è necessario un tale lavoro? **La più grande barriera che esista fra gli uomini è la diversità di evoluzione, ma questa barriera in effetti esiste solo per l'inevoluto, perché l'evoluto sente e percepisce maggiormente all'altro, solo che per farsi comprendere deve usare un linguaggio che l'altro capisca.**

Cristo per insegnare agli uomini prese forma umana. Quando l'uomo sarà evoluto, non vi sarà più bisogno di incarnazione. Colui che vivesse coscientemente, nel vero senso della parola, sul piano mentale ed avesse i sensi del suo corpo fisico sopiti, cioè mettiamo fosse cieco e sordo, vedrebbe ed udirebbe meglio di colui che avesse vista ed udito.

Allora possiamo dire che **il corpo mentale di un individuo è quel corpo che traduce gli impulsi della coscienza individuale in immagini o bagliori, secondo la natura di questi impulsi, e queste immagini o bagliori sono da voi definite pensieri i quali, ricevuti dal cervello fisico, sono tradotti in parole.**

Così come possiamo dire che il corpo fisico è quel veicolo capace di comunicare con i simili a mezzo di atti o di parole. Ma come il corpo fisico non è l'individuo stesso, altrettanto non lo è il mentale.

L'individuo è il pensatore, colui che pensa, e che non va confuso con il veicolo mentale.

I cieli delle varie religioni

Non si può tralasciare di dire, sia pure accennando come è stato fatto per le altre cose, di quella regione del mondo mentale corrispondente ai “cieli” descritti dalle religioni.

Occorre però ricordare che una creatura, la quale fosse in questi cieli, non è divisa dalle altre se non da un particolare stato di coscienza.

Tutto è attorno a voi.

Un uomo che avesse vissuto per meritarsi un premio eterno o avesse dedicato la sua vita ad un ideale, dopo il trapasso nel piano della mente, per Karma, vede ed esperimenta l'ideale sognato.

Questo stato corrisponde quindi ad un senso di appagamento, di beatitudine.

Molte Entità che si presentano in certi incontri provengono appunto da questa regione del mondo mentale.

Ecco perché esse descrivono un aldilà simile a quello che credevano esistesse durante la vita, perché lo stanno sperimentando e per esse è una cosa reale, non sogno.

Una volta che l'individuo non abbastanza evoluto abbia cessato questo sogno, si riposa, rivede con chiarezza e con tranquillità tutte le passate esistenze, ma non è conscio di quanto avviene attorno a lui perché egli è entrato nel piano successivo a quello mentale, ha abbandonato il suo corpo mentale e si trova sulle soglie di un piano nel quale un giorno vivrà in immensa, indescrivibile beatitudine.

Le notizie di questo piano vi saranno fornite da un Fratello.

Salve figli!

Claudio

Il piano Akasico (piano dei Maestri, della fratellanza e dell'amore). Fratello Orientale.

Il piano akasico fu emanato dal primo alito di Dio.

Il piano akasico, fratello caro, è quel piano immediatamente successivo a quello mentale ed immediatamente precedente a quello spirituale.

Come sapete fu emanato dal primo alito di Dio.

È cosa ardua, fratello caro, parlarvi di questo piano dove l'individuo che vive coscientemente è Iniziato o già Maestro.

Qui vi è dualità ma non separazione, ogni essere qui sente di appartenere al Tutto ed essere un'unica cosa con tutto il resto della emanazione e nello stesso tempo di essere se stesso come mai lo ha provato prima.

Da questo piano si riversano sugli altri piani di esistenza un amore sconfinato ed una comprensione senza limiti.

Questo quindi è **il piano della fratellanza universale, dell'amore**, il piano dove un giorno tutti voi, fratelli, vivrete coscientemente e ricorderete queste amarezze, che oggi vi turbano, come piccole cose, piccole in sé, ma grandi per quello che hanno prodotto sull'essere vostro.

Questo è il solo valore reale che esse hanno.

Il piano akasico è duale, ma senza separatività

Il corpo akasico dell'individuo è il corpo formato appunto dalla materia di questo piano, quel corpo che serba impresse in sé tutte le esperienze avute nelle varie incarnazioni; quel corpo che si costituisce man mano che l'individuo evolve.

Il corpo mentale è quel corpo che produce l'illusione della separatività, perché è dell'intelletto la prerogativa di distinguere l'io dal non io; ma questa illusione è necessaria per costituire, formare l'autocoscienza, in altre parole, il corpo akasico.

Tre furono le manifestazioni, le emanazioni dell'Assoluto, le quali generarono questi Universi: la terza creò il mondo mentale; la seconda il mondo akasico; la prima il mondo spirituale; e questi tre mondi corrispondono e trovano riferimento nell'individuo.

La trinità nell'uomo.

La trinità nell'uomo:

il corpo mentale o dell'intelligenza;

il corpo akasico o dell'amore, della fratellanza - perché colui che vive coscientemente nel piano akasico avverte per la prima volta di essere un tutto con il resto dell'emanato - ed infine:

lo Spirito dell'uomo.

Ma poco noi possiamo sapere di questo mondo e del successivo perché la nostra coscienza ancora si muove nella densità materiale dei piani sottostanti.

Ci conforta il pensiero di sapere che i nostri Fratelli Maggiori ci attendono e ci aiutano in questo nostro sviluppo.

Nessuno immagina che esista un mondo più elevato di quello che egli conosce, ma il sapere che esistono mondi ancora più elevati, il solo pensarlo li avvicina e fa sì che quelle cose che una volta sembravano perseguibili solo ai Santi, diventino più facilmente raggiungibili.

È l'augurio ed il dono mio di questo giorno.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

La suddivisione è più convenzionale che reale. L'universo è un tutto inscindibile (Dali).

Per la Potenza del Padre, per l'Amore del Figlio, per la Sapienza dello Spirito Santo, la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

L'incontro di questa sera è stato puramente descrittivo, ma non per questo meno degno di attenzione. Fissate la vostra mente su quanto vi è stato detto perché questo vi aiuterà nello svegliare la vostra coscienza su altri piani e vi aiuterà al termine di questa vostra vita, quando dovrete fare la trafilatura che di consueto ognuno fa, quando entrerete nell'aldilà come è stato da tempo definito il mondo degli Spiriti, il mondo invisibile.

La suddivisione da noi fatta, figli cari, è più convenzionale che reale.

L'Universo è un tutto inscindibile, ogni piano di esistenza sta intorno a voi, dilette, dall'astrale al mentale, all'akasico, allo spirituale stesso, ma voi non percepite che tutto quanto vi circonda.

Non è questo uno stato di inferiorità inteso nel senso brutto della parola; voi siete come dei fanciulli che un giorno dovranno essere dei Maestri: ed allora voi, dilette, percorrerete vie che si perdono in un orizzonte di fulgore.

Possa presto questo giorno venire per voi, e che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 29 - Novembre 1954

Introduzione ai successivi incontri

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Mentre, figli, ci compiacciamo con voi per la buona volontà e per l'interesse che mettete nel seguire i nostri insegnamenti, siamo a ricordarvi che non basta capirli, bisogna comprenderli. Mettere in atto queste verità e per intima convinzione; ogni filosofia, ogni sistema di pensiero, ogni enunciazione di verità, è arida, diletta, se non è accompagnata dall'intima convinzione, se non è accompagnata da un modo di vivere in armonia con essa; non seguito per il "divenire", ma per l'"essere". Mettete quindi altrettanta buona volontà nel comprendere, nel trasformare voi stessi, nell'essere semplici.

Ora non dovete però credere che noi siamo ad obbligarvi affinché ognuno di voi prenda, come si suol dire, di punta tutto quanto. Ricordatevi che esiste una grande legge d'equilibrio che a tanta euforia, a tanto entusiasmo, segue freddezza, segue insensibilità; quindi cercate di restare nell'equilibrio. Poiché in genere ognuno di voi ha capito quello che è stato detto, attenderete il prossimo incontro lasciando assorbire alla vostra mente quello che abbiamo detto negli incontri fatti; cioè, fino a dopo il prossimo incontro vi consiglierai a non ritornare più, a non discutere, ma lasciare che la vostra mente e il vostro intelletto assimilino ed elaborino quello che i nostri Fratelli hanno detto, in modo che quando ne dovrete riparlare troverete un poco più di chiarezza in voi. Ripeto che ci congratuliamo con voi; tenete presente la legge d'equilibrio, figli e prendete tutto con semplicità.

Il prossimo incontro che sarà il terzo di insegnamento di questo ciclo-anno, se non vi saranno difficoltà da parte vostra potrà essere fatto l'otto dicembre. A questo seguirà un terzo incontro affettivo; vi dico ciò per farvi presente che chi partecipa all'uno è pregato di non partecipare all'altro: siete liberi nella scelta.

Vi saluto, figli, senza però ripetere di spostare la vostra attenzione da questi argomenti ad altri. Questa sera avete letto l'Apocalisse: se voi lo desidererete il Fratello Kempis sarà ben lieto di continuare la spiegazione. I simboli non sono stati tutti compresi da voi e per questo non dovete corruciarvi, comunque la linea generale sì; però dovete comprendere che spiegando i simboli appare non solo la spiegazione generale, ma molte altre verità particolari. Non abbiate paura di sbagliare, figli cari; è molto meglio sbagliare che rimanere dei tepidi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 30 - 08 Dicembre 1954

Le entità trapassate. Esperienze pratiche di entità nella fase di purificazione.

Nell'aldilà, come voi chiamate l'Universo extra fisico, la sola barriera che divide gli uomini, vi abbiamo detto, è la differenza di evoluzione; ma questo non vuol dire che gli evoluti siano separati dagli inevolti con un coibente, qualunque esso sia, ma per una naturale e logica ragione di incomprensione da parte dell'inevoluto di quanto non rientri nell'oggetto della sua attenzione interiore.

Una cosa è giusta non perché Iddio la vuole, ma Dio la vuole perché è giusta. Guardate però, figli cari, di non intendere da questa affermazione di Tommaso che Dio sia un giustiziere sordo alla poca o grande sofferenza delle creature per un principio di giustizia.

La legge di causa ed effetto è detta anche strumento della giustizia divina, ma non crediate che si possa chiamare così unicamente perché per essa l'uomo raccoglie ciò che ha seminato; se dal Karma l'uomo non imparasse alcuna cosa, la legge di causa ed effetto esisterebbe unicamente per dimostrare la giustizia di Dio; e come si potrebbe conciliare una questione di principio con l'infinito divino amore?

La sofferenza, dice il Fratello Claudio, ha sempre qualcosa da insegnare perché è il frutto di qualcosa che è stato fatto senza avere compreso: ecco la giustizia e la misericordia.

Nell'incontro, figli, di questa sera ci occuperemo del particolare stato di coscienza di alcune Entità. **Però non si deve credere che quella Entità la quale sarà da noi trovata nel piano astrale sia più inevolta di quella che incontreremo nel mentale, ad esempio; perché incontrare una creatura in uno di questi piani è piuttosto una questione di contingenza che di evoluzione.**

Moltissime descrizioni dell'aldilà sono state date; questo non è lo scopo che noi ora ci siamo prefissi; il nostro scopo, se così si può chiamare, è quello di portarvi ad una serena visione della vita, ad una condotta spontanea, sincera, a rendervi alieni da ogni timore, sicuri di voi stessi. Siano dunque prese le manifestazioni di alcune Entità di questa sera, come illustrazioni alla enunciazione della Suprema Sapienza, perché proprio facendovi intravedere una verità più vicina a quella oggettiva che noi possiamo vedere e che possa essere da voi compresa, noi crediamo di raggiungere il nostro intento.

Vi prego ancora una volta, figli, caldamente, di stare raccolti e silenziosi.

Vi abbiamo detto che l'Entità, dopo il trapasso del corpo fisico, sosta vicino a questo per un periodo di tempo di circa 36 ore ed è grandemente disturbata dalle scene di pianto degli astanti, perché entra subito in una sommaria visione della vita trascorsa.

Una volta lasciato il corpo fisico, l'Entità si trova nel piano astrale ed ha una certa visione di questo piano, perché non bisogna credere, diletti, che voi incarnati, anche se non vivete nel piano astrale, non abbiate sviluppato e funzionante il veicolo di questo piano; il fatto che avete delle sensazioni e delle emozioni dimostra che il vostro corpo astrale ha un certo sviluppo. Quindi l'Entità, lasciato il corpo fisico, ha una certa visione del piano astrale: dinanzi ai suoi occhi si apre un mondo non molto dissimile da quello fisico, ma che ha un sapore diverso, un'impronta diversa. **Come mai, potete chiedere, alcune Entità non si sono accorte di essere trapassate? Ed io vi rispondo: non avete mai provato ad essere immersi in un intenso pensare, figli cari? Ricorderete che perdevate la coscienza di quanto vi circondava; simile a questo è lo stato di coloro che meditano tutta la vita trascorsa o gli ultimi istanti.**

Voi siete consapevoli delle cose alle quali prestate attenzione, e quanto siete consapevoli!

Per questo, figli, molti avvenimenti che vi accadono nella vostra vita hanno lo scopo di richiamare la vostra attenzione su situazioni atte a darvi certe esperienze. Da ciò scaturisce un insegnamento, figli cari: ciascuno deve avere la più ampia comprensione di quelle cose con le quali viene a contatto.

L'assenteismo è proprio di quelle Entità che sono immerse in quello stato di coscienza detto purificazione.

Tali Entità perdurano in un simile stato sino a che non cominciano a comprendere il valore dell'azione compiuta. Vi sono degli uomini che, essendo poco evoluti, hanno tutti gli istinti ed i desideri completi nel numero, se si potesse dire, degli animali, per non avere essi un minimo di coscienza. Queste creature hanno il loro corpo astrale formato dalla materia più densa di questo piano, proprio come gli animali, ma più organizzate per l'azione costruttiva della mente; infatti l'uomo può usare la mente per assecondare i propri desideri.

A scopo dimostrativo, se voi starete raccolti, metteremo ora in contatto lo strumento con una creatura non da molto trapassata, che nell'ultima sua incarnazione uccise e dal Karma immediato, conseguente a questa azione, ebbe una sorta di esperienza che insinuò nell'intimo suo un dubbio, una coscienza embrionale; noi vedremo, figli cari, nel piano astrale, durante la purificazione, come questo dubbio divenga rimorso, come la coscienza si sviluppi, come l'esperienza si completi attraverso al rivedere, dal nuovo punto di vista, l'azione compiuta. Naturalmente, figli cari, i pensieri sono tradotti in parole dallo strumento e questa manifestazione non è diretta: comunque non dovete distrarvi né interferire.

Dali

Manifestazione di un'Entità che nell'ultima incarnazione ha ucciso.

In realtà, figli cari, nessuno fa del male a questa creatura. Voi domanderete perché il dramma debba avere tinte così fosche ed io vi rispondo che è la creatura che se lo crea

secondo il suo grossolano modo di esprimersi necessario alla sua rozza sensibilità o facoltà di ricevere.

Quindi il terrore provato, non è la condanna per l'atto commesso, ma l'unico modo per far comprendere a questa creatura il valore di ciò che fece, in altre parole per renderla cosciente.

Il desiderio di arrivare, di primeggiare, l'ambizione seguita senza curarsi dei mezzi usati per appagarla, trovano anch'essi, nel piano astrale, le loro conseguenze.

Ci occuperemo ora di una creatura che durante l'ultima incarnazione adottò tutta la sua vita nella ricerca di lode. Per bene intendere vi dirò che si tratta di un artista le cui opere non incontrarono il favore del pubblico: per questa ragione questa creatura conserva ancora nel piano astrale il desiderio di essere lodata. Per vostra chiarezza dirò ancora che le sue opere non incontrarono il favore del pubblico non senza motivo. Noi la sorprenderemo ora, mentre tiene una conferenza ad un pubblico immaginario, ma tanto reale per lei che si sente applaudita ad ogni parola. Mi raccomando di non interferire.

Dali

Manifestazione di un'Entità che nell'ultima incarnazione fu ambiziosa.

E così di seguito, figli cari. Ridicolo? No. Quante volte vi siete sorpresi mentre vi stavate raffigurando in qualche eroe immaginario: sono particolari stati di coscienza.

Nel piano astrale troviamo ambiziosi di tutte le categorie sociali. Creature che furono sacerdoti di qualche religione, non mosse da vocazione ma da ambizione; qui nel piano astrale creano Chiese e monasteri dei quali essi si immaginano essere reggenti, uomini politici che si figurano capi di governo, vanitosi che si creano una corte ammirante le loro bellezze e così di seguito.

Cose strane veramente si vedono nel piano astrale, ma definire stranezza, figli cari, è impressione soggettiva; oggettivamente dobbiamo riconoscere che ogni stato non è mai inutile e privo di significato.

Più chiaramente questo si osserva nel piano mentale dove ogni creatura è immersa in una continua meditazione. Qui gli individui completano le nozioni che ebbero nell'ultima incarnazione; ogni fatica è trasformata in abilità, ogni aspirazione in potere. Se fosse possibile (e non lo è perché non possiamo distrarlo) ci metteremmo in comunicazione con l'Entità di colui che fu Enrico Fermi e voi vedreste ed udreste da questa Entità come è giunta alla scoperta che, possiamo dire, ha battezzato questo secolo.

Fu nella penultima incarnazione un alchimista che si interessava della costituzione della materia; dopo la morte del corpo fisico, nel piano mentale, continuò ad interessarsi vivamente della questione e nella nuova incarnazione che ebbe, attualmente l'ultima, egli poté illuminare l'umanità.

Naturalmente questo può avvenire solo per chi ha una certa evoluzione (l'uomo, per esempio, e non l'animale); colui che ha il corpo mentale, sempre che, come vi abbiamo detto, trovi interessamento, si interessi.

Gli scienziati continuano a studiare quei problemi ai quali non seppero trovare risposta, in modo che, nella nuova incarnazione avranno - se ve ne sarà l'opportunità - già insite nell'intimo loro le risposte.

Voi, ad esempio, se lo desidererete, saprete tutti i più alti insegnamenti che potrete comprendere.

Lo studioso della natura continua anch'esso, dopo aver lasciato il corpo astrale, ad interessarsi di quei problemi ai quali aveva porto attenzione. In realtà non è che per passare dal piano astrale al mentale l'individuo debba percorrere un certo spazio, ma, dopo la morte del corpo fisico, la coscienza sua relativa, per una legge naturale, si

sposta sul mentale e l'individuo può pensare meglio ancora di quanto lo poteva incarnato sul piano fisico.

Cade sotto la mia attenzione in questo momento una creatura che nell'ultima incarnazione si domandava come mai le ghiandole degli organismi secernono certi liquidi.

Ascoltate, ha già avuto risposta.

Le ghiandole, quindi, di un organismo, sarebbero piccole comunità di cellule, una sorta di alveare, le cui secrezioni, così le chiama la scienza, non sono altro che deiezioni utili ad altre cellule di altri organi.

Questo ampliamento delle condizioni acquisite avviene attraverso ad un processo di intuizione. Una volta elaborato tutto il materiale accumulato nell'ultima incarnazione, l'individuo lascia il proprio corpo mentale, e le facoltà raggiunte, come germi, assieme alle esperienze, passano nel corpo akasico, nella coscienza individuale, libera da ogni velo di oblio. L'unico che non cambia, nel senso che non viene abbandonato, è appunto il corpo akasico.

Si hanno due casi: se l'individuo non è evoluto, una volta abbandonato il corpo mentale, entra in una sorta di torpore ed è occupato nel rivedere tutte le esistenze trascorse; questo torpore è chiamato il "riposo dell'ego"; se invece è evoluto ha la visione del piano akasico che gli dà più che riposo, beatitudine.

Ascoltiamo, figli cari, una voce che ci viene da questo piano.

Dali

Illusione e separatività (varie entità)

Om mani padme om.

L'illusione, fratello caro, offusca i tuoi occhi e nella separatività vedi in ogni tuo simile uno straniero; tu hai paura dei tuoi fratelli, paura del loro giudizio e li aggredisci per difenderti; quando incontri un volto sconosciuto, osservi in che vesti si rivolge a te e

guardi se urta la tua suscettibilità; dai dente per dente; dici bene chi dice bene di te; questa non è fratellanza. Quando sentirai quello che noi sentiamo, fratello caro, amerai tutte le creature, siano esse attraenti o ripugnanti, intelligenti o meno, evolute o no, saranno ugualmente tuoi fratelli. Tu vedrai ogni creatura ed essa non ti conoscerà, ma tu l'amerai ugualmente, e quando incontrerai delle creature che non vogliono esserti amiche, tu chiederai loro scusa perché penserai di aver detto o fatto qualcosa che possa averle urtate nella loro suscettibilità; e quando ti aggrediranno, le comprenderai e, se non avrai colpa, dirai, fratello caro, che esse sono state indisposte da qualche altro tuo fratello. E quando ad un tuo fratello che dà importanza alle angolosità dell'altrui carattere sembrerà di aver ricevuto un torto, dirai di non serbare rancore perché non era intenzione altrui l'offendere, ma un particolare modo di esprimersi, perché gli affanni, la stanchezza e tante altre cose possono indisporre le creature e renderle acide o crudeli.

Quando tu proverai quello che noi proviamo, fratello caro, amerai ogni creatura come essa è, penetrerai nel suo cuore, conoscerai ogni moto, saprai perché le creature soffrono e bacerai ogni loro lacrima, saprai perché agiscono e perché si attirano tanto dolore e tenderai loro le braccia dicendo:

«Venite, fratelli, non trattenetevi più oltre nell'irreale, non seguite più oltre l'illusione!».

Ma molti fratelli non possono raggiungerci se non bevono l'amaro calice.

Noi facciamo il possibile per far loro comprendere quello che la vita vuol significare, ma quando altro mezzo non v'è che il dolore, ben venga, benedetto egli sia, male sarebbe allontanarlo.

O quanto meraviglioso appare il creato comprendendolo; o quanto meravigliosa appare la vita nell'ampia coscienza di essa; o quanto necessario appare il dolore, comprendendo il fine suo. E non potrebbe essere diversamente: Amore generò il Creato, Amore lo sostiene, Amore lo conduce alla mèta.

Fratello Orientale

Amore si riversa dai Grandi Esseri, dai nostri Fratelli Maggiori sull'umanità incosciente e con amorosa attenzione la sorvegliano, come madre il figlio.

Amare Dio significa amare il Tutto, tutte le Sue creature, trovarlo prima negli uomini che sugli altari.

Il segretario di un eminente personaggio di altri tempi ebbe a far presente a questo suo superiore la grande miseria nella quale giaceva il popolo, allo scopo di alleviarla. «La prima cosa da farsi - disse questo personaggio che qui sta per simbolo di tutta una mentalità - è costruire una Chiesa». E vedendo la meraviglia del suo interlocutore proseguì: «Una Chiesa per invocare l'aiuto di Dio». «E con quali fondi, Eminenza?», domandò il segretario. «Con tasse, mio caro, con tasse!».

Incoscienti, che costruite Chiese per invocare l'aiuto di Dio, per andarvi a piangere le vostre miserie! Non chiedete aiuto a Dio per le creature quando voi potete aiutarle. Ma sarete perdonati perché non sapete quello che fate. Tuttavia questo non significa che potrete eludere le conseguenze dei vostri errori. Il fatto di averli commessi incoscientemente e che perciò non vi siano eventualmente imputabili, non significa che non siano errori. Quanto l'uomo compie ricade su di lui e dalla propria inconsapevolezza nasce coscienza. Ecco il significato di tanti dolori e di tante sciagure. La vita dell'uomo non è collaudo dell'anima sua, ma creazione in atto. Infatti: prendendo successivamente forme nei tre regni naturali del piano fisico, dal contatto di queste con altri oggetti dello stesso piano l'individuo forma i veicoli della propria manifestazione.

Raggiunta questa prima mèta nella sua evoluzione, l'individuo, ora uomo, inizia una seconda fase: "formazione dell'auto coscienza" e ciò non più esclusivamente dall'esterno mondo circoscrizionale, ma dalla nuova determinante spinta interiore.

In altre parole: nascendo nei tre regni naturali del piano fisico, l'individuo nasce nei piani astrale e mentale, nel senso che per ciascuno di essi prende veicolo e corpo.

Terminato questo processo preparatorio, l'individuo, ora uomo, ha dalla vita la sua nascita nel piano akasico o della coscienza.

L'uomo posto nell'ambiente adeguato alla sua evoluzione ha dalla vita nel senso lato - cioè comprendente azioni, desideri, sentimenti - esperienza che lo rende sempre più evoluto.

In questo modo la coscienza, grano a grano, si costituisce e l'individuo evolve. Perché per l'uomo, evoluzione è quel processo dell'acquistare coscienza, che iniziando nel piano fisico, si estende ai più alti piani. Dall'incoscienza all'assoluta consapevolezza. Quindi, di fronte alla verità, voi passate da questi tre stadi: ignoranza, consapevolezza, coscienza.

La coscienza dell'individuo non è rappresentata dalla consapevolezza dell'uomo; si può vivere in armonia alla verità senza comprendere l'enunciazione di essa. Colui che commette un errore non è mai cosciente; può sapere, ma non aver compreso, perché coscienza è intima convinzione.

La coscienza individuale è il prodotto di tutte le esperienze avute nelle varie incarnazioni, non condizionatamente al ricordo di esse, perché non è un abito acquistato dall'individuo che possa perdersi nel corso dell'esistenza, è una parte dell'individuo stesso. Come una goccia che va ad ingrossare un mare. Ogni esperienza è un frammento di verità ritrovata dall'individuo che determina crescita, sviluppo nel piano akasico. Ecco perché in senso assoluto la coscienza individuale non è mai errata: può essere insufficiente in quanto embrionale, non sviluppata, ma non errata. Coscienza è evoluzione raggiunta.

Quando si dice evoluzione non si ammette implicitamente che qualcosa sia caduto in basso e si stia redimendo, perché evoluzione non è riabilitazione ma sviluppo. Evolvere significa passare dall'inconsapevolezza all'assoluta coscienza, dalla potenza all'atto, dal seme all'organismo.

Similmente ad una pianta che produce semi, dall'Assoluto emanarono le individualità e come il seme è una pianta in potenza che un giorno attraverso allo sviluppo lo sarà in atto, l'uomo dalla vita ha il compimento della sua creazione: un giorno si identificherà nell'Assoluto.

Ecco come le azioni dell'uomo non sono la sua eventuale condanna spirituale, ma sviluppo, crescita. Evoluzione è uno stato di coscienza. Voi vedete quanto la vostra coscienza vi permette di vedere; vede la Realtà chi ha raggiunto la Coscienza Assoluta. Ancora ripeto: «L'uomo applicando nella vita le proprie verità soggettive scopre tante verità oggettive che come tasselli vanno a comporre quel divino mosaico rispecchiante la Realtà che si chiama Coscienza Assoluta». In queste parole sta sintetizzata la storia dall'uomo al superuomo.

Ogni comandamento, ogni legge, ogni insegnamento, può essere depennato e sostituito con queste due sole parole: Coscienza Assoluta. Perché esse vogliono dire: comprensione del Tutto.

Kempis

Meditate bene questo incontro perché non è privo di significato; è di aiuto per portarvi a vedere nella vita un nuovo significato, quello che si avvicina di più a quello vero:

giustizia e sua necessità; ignoranza
ed attenzione; esperienza e
coscienza.

Beati sarete voi se saprete leggere nelle nostre parole, se saprete fare deduzioni perché vi avvicinerete alla comprensione del supremo perché.

Dali

Riunione 31 - 12 Gennaio 1955

La discendenza dell'uomo dalla scimmia

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vi ringrazio, diletto, di avermi pensato in questo giorno e prego l'Altissimo acciocché la pace sia in voi stessi e da voi in tutti coloro che vi circondano.

Sapete che ci sono gradite queste vostre riunioni ma vorremmo che non fossero limitate ad un certo numero di creature perché tutte hanno lo stesso diritto. Non occorre che ripeta, figli cari, quanto già dissi l'ultima volta.

Vi ho udito questa sera parlare circa la discendenza dell'uomo dalla scimmia. Vorrei fare una precisazione, figli cari, ed è questa: innanzi tutto bisogna distinguere discendenza dal corpo fisico umano e provenienza della Entità.

Il corpo fisico umano discende dallo stesso ceppo che ha dato origine alla odierna razza delle scimmie o razze; perché, figli, nel grande disegno che tuttora vige e secondo il quale si svolge l'evoluzione e di tutti gli Universi, e del presente, e della Terra, il corpo, veicolo fisico, che fino allora si era formato dal quale più facilmente si fosse potuto avere un veicolo adatto all'individuo uomo per la sua evoluzione era quello delle scimmie; mentre, figli cari, non è detto che tutte quelle Entità che abbiano terminato il loro migrare nei tre regni naturali del mondo fisico, debbano avere avuto come ultima forma fisica un corpo di scimmia, mi spiego figli cari?

L'Entità che è pronta ad incarnarsi in un corpo fisico, non ha avuto nell'incarnazione precedente la forma di una scimmia esclusivamente, può averla avuta di un cane, ad esempio, di un cavallo.

Da questo voi siete passati all'argomento del soma ed avete nominato la fisiognomia.

Il Fratello Kempis vi ha parlato a proposito di questo argomento ed oggi noi ripetiamo, figli cari, che quanto voi fate, compite, si trascrive sul vostro fisico; qual'è il vostro carattere, il vostro temperamento, si può sapere da un'attenta osservazione dei vostri dati somatici.

Naturalmente questo studio non può riuscire facile a tutti; ci si può sbagliare spesso, facilmente; però, figli cari, il Maestro che non avesse, per ipotesi, la veggenza sviluppata, riconoscerebbe egualmente il carattere e le attitudini di una creatura e da queste, l'evoluzione, dall'esame dei dati somatici, della voce, eccetera.

D. - Riguardo all'anima collettiva degli animali.

R. - Le anime collettive degli animali riguardano, posso dire, esclusivamente gli animali inferiori, insetti; gli esempi tipici sono le api, le formiche, eccetera. Tu vuoi sapere qual'è il passaggio esatto forse a proposito "dell'Unione col Terzo Aspetto dell'Assoluto".

Il terzo aspetto dell'assoluto. Lo spirito Santo. E altre domande.

Il Terzo Aspetto dell'Assoluto; terza persona della Trinità, Spirito Santo, intelligenza, coscienza; quindi, non vorrei complicare ancor più ciò che per voi non è molto chiaro, comunque a quel punto di evoluzione si comincia ad avere contatto, la scintilla divina che è in tutte le creature, comincia ad avere un contatto un poco più diretto, mi spiego, figli cari? Ma di questo torneremo a parlare quando sarà il momento.

Tieni presente quanto ti dico e cioè che unirsi col Terzo Aspetto dell'Assoluto significa cominciare ad avere una serie di incarnazioni la cui caratteristica è la coscienza, intelligenza, mi spiego, figli cari?

Mentre prima il processo della incarnazione aveva lo scopo di creare o portare ad un punto giusto i veicoli di manifestazione del corpo astrale e mentale, dopo lo scopo è diverso: coscienza? Qualcosa più del corpo astrale e mentale.

Mentre l'astrale ed il mentale prima si organizzavano, diciamo, nascevano, attraverso allo sviluppo del mentale e dell'astrale, nasce l'akasico o quello della coscienza, poi dovrà svilupparsi anche quello della coscienza ed allora non vi sarà più uomo ma superuomo.

L'individuo modifica l'ambiente e da ciò ha una reazione, come se ad un certo momento egli andasse di fronte ad uno specchio e vedendo la sua immagine riflessa nello specchio potesse aggiustarsi, togliersi certe imperfezioni: ecco l'uomo che crea l'ambiente e l'ambiente che modifica l'uomo.

D. - Noi arriveremo a conoscere solo un aspetto dell'Assoluto ed allora sembrerebbe inutile la vita su altri pianeti.

R. - Esiste la legge di analogia; però, comunque, esiste anche una diversa impronta fra l'una umanità e l'altra, come esiste fra l'un individuo e l'altro, e come un individuo ha una via diversa da un fratello, così una umanità ha una via diversa da una sorella umanità.

D. - Cos'è che determina l'appartenenza ad una umanità piuttosto che ad un'altra?

R. - Tu vuoi ricercare una cosa che non mi è dato ancora spiegarvi; comunque tu puoi avere un'idea ricercando perché tu hai una via diversa da quella del tuo fratello. Bisogna ricercare alle origini.

D. - Il vivere su pianeti diversi porta alla stessa completezza della conoscenza?

R. - Praticamente sì; tutti arrivano all'ultima mèta; però, figlio caro, quando hai sviluppato il corpo akasico, non hai raggiunto questa mèta e questa completezza; è nato il superuomo, ma anch'egli deve compiere la sua missione.

Vi sono altre umanità su altri pianeti che sono già rispetto a voi superuomini e sono quindi avanti nell'evoluzione. Però un confronto non è facile a farsi. Ho udito poco prima che io prendessi possesso dello strumento questo figlio che da poco voi avete conosciuto, dire alcune cose che, se egli permette, vorrei riudire ora. Vuoi ripetere, figlio caro?

Interpretazioni del fenomeno spiritico. Critica ad Allan Kardec.

***D.** - Due sono le interpretazioni del fenomeno spiritico: quella medianica mi sembra presupponga un po' un atto di fede; quella psicologica, perché scientifica, mi sembra più convincente, più misurata alla limitazione del nostro ingegno.*

R. - Ecco, hai dato la risposta, figlio caro; ti ho fatto ripetere proprio per questo. Innanzi tutto ti dirò, figlio caro, che venire qua, a queste riunioni, non significa seguire il fenomeno spiritico nella sua interpretazione soprannaturale, perché è contrario a quello che sempre vi abbiamo detto, cioè non vogliamo fare di questi incontri un movimento, un partito, una scuola filosofica, una organizzazione qualsiasi, ma solo parlare con voi; quindi se a voi dà noia credere che questa voce venga dall'Oltretomba, come comunemente si dice, lasciate da parte questo e pensate che sia una qualsiasi persona a parlarvi, se vi resta comodo, lo strumento stesso o qualsiasi altro amico che, non sovente forse, viene a trovarvi ed a scambiare con voi quattro chiacchiere, come si usa dire.

Siamo quindi noi dissenzienti da Kardec; non ci contiamo in numero, no, assolutamente; e se voi volete parlare alle creature di queste cose delle quali noi vi abbiamo parlato altre volte, non è necessario citare la fonte; fatene idea vostra, se la condividete; nessuno se ne avrà a male, nessuno dirà che voi avete plagiato.

Quindi, ripeto, non vogliamo contarci, perché non è nostra intenzione creare una nuova religione né una qualsiasi organizzazione. Astenetevi da schematizzare e racchiudere

in compartimenti stagni. Noi siamo d'accordo e con Kardec e con coloro che seguono la psicologia; infatti non diciamo che l'inconscio si spieghi con la medianità, ma neppure che la medianità si spieghi con la psicologia.

Alcuni dicono che queste manifestazioni medianiche sono frutto dell'inconscio del medium, cioè quella che tu in questo momento odi non è la voce di una Entità o il pensiero di una Entità tradotto in parole da uno strumento, ma, nello stato di "trance", lo strumento si mette in contatto col suo subcosciente e questo subcosciente ha enormi possibilità, secondo la scuola naturalistica com'è detta, di attingere idee, sapienza eccetera, dai subconsci di altre persone. Questo non è vero: è possibile sì, che durante la trance avvenga questo ed io stesso vi dico che non sono pochi gli strumenti che parlano non per volontà di un'Entità, ma pescando nel loro subcosciente; però voi li riconoscereste facilmente perché saranno sempre le stesse cose dette e ripetute un numero infinito di volte. Comunque quello che noi vi diciamo non diventa vero solo se reca la firma di una Entità, di una creatura disincarnata; no, figli cari, dovete dimenticare che noi siamo Entità e quello che noi diciamo deve esser vero per voi solo se ne condividete i concetti, non perché noi ve lo diciamo. Quindi, figli cari, detto questo debbo lasciarvi perché non posso approfittare ancora di più dello strumento in vista dell'incontro di insegnamento prossimo.

D. - *Permetti Dali?*

R. - Dimmi.

D. - *Appunto per l'incontro prossimo visto il numero di partecipanti alto, avevamo pensato di dividere i presenti in due stanze con una trasmissione da farsi nella seconda stanza...*

R. - Lo ripeto ancora una volta, figlio caro: **non è il numero o la creatura che può recare disturbo ma la mancanza di attenzione. Quindi se questo spezzare in due recasse risentimento in certe creature sarebbe per noi egualmente di ostacolo.**

D. - *Si può comunicare ad altri quello che ci viene detto?*

R. - Sì, ma vi consiglio a non citare la fonte; oggi esiste una prevenzione, e non a torto; gli uomini stessi hanno voluto che essa fosse. Se volete che le creature, naturalmente quelle che sono al di fuori, che non conoscono questo fenomeno, prestino attenzione, non citate la fonte. Del resto, se voi condividete quello che noi vi diciamo, i concetti sono vostri, non più nostri.

E quanto noi vi diciamo non è partorito dalla nostra mente, è Realtà provata. Prima di noi quante e quante creature avranno espresso questi concetti. Ripeto, figli cari, per il prossimo incontro di stare molto raccolti e silenziosi; noi vedremo di non toccare argomenti che possono risultare pesi ed annoiarvi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 32 - 16 Gennaio 1955

Perché gli uomini non credettero al Cristo

Per la Potenza del Padre, per l'Amore del Figlio, per la Sapienza dello Spirito Santo, che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Molti anni fa venne fra gli uomini un grande Maestro innanzi al quale anche i più puri Spiriti chinano reverenti la loro fronte. Il perché della Sua venuta, l'importanza della Sua opera, non possono essere valutati da occhio umano, né la Sua figura è conosciuta nella giusta luce.

Sin dal tempo della Sua comparsa sulla terra, figli cari, gli uomini hanno polemizzato, discusso, sulla figura del Cristo. Riassumere qui tutto quello che è stato detto di Lui, e da chi ha creduto nella Sua grandezza di Maestro, e da chi ha visto in Lui solo una grande mente, e da chi un impostore, o da chi ha negato la Sua esistenza appoggiandosi sulla tarda apparizione di notizie a Lui relative nei documenti storici; comunque figli cari, tutto quello che l'uomo può aver detto o dire del Cristo, non cambia minimamente quello che in realtà Egli è.

Ma perché se veramente il Cristo era Figlio di Dio, non tutti gli uomini hanno creduto in Lui?

L'umano giudica le cose con le quali viene a contatto, secondo che, a parer suo, portino giovamento o nocimento a quel mondo che si è costruito o che egli ha accettato.

Non è l'uomo che ha l'idea, ma l'idea che ha l'uomo. Ecco perché quando si nasce o si entra sotto l'egida di una qualsiasi organizzazione, si deve pensare e si pensa come questa organizzazione insegna; ed ecco perché quando gli esponenti di una organizzazione condannano, gli accoliti tutti sottoscrivono quella condanna; ed infine ecco perché noi siamo contrari alle organizzazioni in genere.

Vedremo questa sera, figli cari, quale è stato l'atteggiamento di tre diverse organizzazioni nei confronti del Cristo e quanto esse abbiano potuto accrescere o sminuire la figura di questo Maestro.

Bisogna ricordare, figli dilette, che **il Cristo venne fra gli uomini per muoverli dal grande ristagno nel quale erano caduti accelerando così l'evoluzione generale.** Premesso ed ammesso ciò, bisogna dire che il bene, quale si poteva avere dalle religioni di allora, per l'incapacità dei sacerdoti, era insufficiente a destare l'umanità intorpidita.

Infatti il Cristo non ha mai condannato il principio, l'idea, ma l'uomo ed il suo principio: l'egoismo.

Questo non hanno mai voluto comprendere i successivi sacerdoti di tali religioni, confondendo l'uomo con il principio, continuando a negare la Sua grandezza di Maestro.

Ascoltiamo che cosa ci dice a questo proposito un Fratello.

Dali

Cristo e gli ebrei.

Alan vi saluta!

Come saggiamente ha detto la vostra Guida, il risentimento dei sacerdoti della religione ebraica per il Cristo, che in parte causò la Sua crocifissione, non era dovuto ad un eventuale attacco fatto dal Cristo al giudaismo, ma alla condanna che Egli fece ai suoi esponenti di allora. Infatti essi, servendosi del prestigio che avevano, esercitavano sul popolo un'autorità usurpata, riducendo solo a questo il sacerdozio. Si era perduta, in altri termini, la vera tradizione, l'insegnamento esoterico e la moralità era divenuta habitus, non era più sentita. Chi non poteva soddisfare la propria natura ambiziosa e gli intrighi di Corte, ripiegava al sacerdozio. Da questo si può comprendere quanto attaccati fossero i religiosi di allora al denaro, ai beni terreni in genere, e quanto valore dessero alle questioni temporali.

Gli insegnamenti di carità e di altruismo del Cristo erano in pieno contrasto con il loro modus vivendi ed essi li condannarono per continuare ad accumulare ricchezze. Le critiche meno accese lo definirono un sognatore, un essere assai lungi

dalla Realtà, (ed infatti ben lungi dalla loro), auto consacratosi Re di un immaginario regno, i cui sermoni avrebbero avuto lo stesso effetto e la stessa durata di parole scritte sull'acqua.

Nei commenti rabbinici del Sefer Told Siet (?), di compilazione anti cristiana, si legge una parabola assai significativa. Vi è detto che Iescu, Pietro, e Giuda Iscariota erano assieme in viaggio; a tarda sera giunsero in un casolare isolato e poiché erano stanchi e affamati, decisero di pernottare lì. Chiesto del cibo, ebbero solo una piccola oca molto magra e insufficiente a tre persone, per cui decisero di andare a dormire e chi di loro avesse fatto il sogno più bello avrebbe avuto l'oca tutta per sé.

Così fecero. Quando si svegliarono Pietro raccontò di aver sognato di essere il Vicario di Dio, e Iescu disse: «Io ho sognato di essere Dio stesso»; e Giuda: «Io ho sognato di avere sceso le scale, presa l'oca e mangiata». Detto questo scesero, ma l'oca era sparita. Giuda aveva sognato da sveglio.

Io ho riassunto questa leggenda perché essa esprime molto bene quanto prima vi dicevo. Mentre i cristiani si abbandonavano ai bei sogni, gli israeliti accumulavano, arricchivano e si impadronivano della realtà della vita presente. Ecco perché essi non possono riconoscere il Cristo se non condannando, non dico la loro religione, ma se stessi.

Vi saluto creature amiche!

Alan

Cristo e la massoneria

Fra coloro che compresero che il Cristo non condannava la legge antica, taluni vi furono che pensarono di riunire giudei e cristiani. Sorse così la massoneria.

Dali

Buona sera!

Io fui un massone di quei tempi in cui la massoneria aveva le proprie riunioni segrete come quelle del primo cristianesimo, quando essere massoni non significava seguire una moda, né chiedere aiuto per avere una buona posizione sociale, quando nella massoneria gli adepti trovavano il punto di contatto fra la moralità degli Evangelii e la Teosofia dei testi israelitici. Cristo era un vero giudeo perché nessun insegnamento di quella religione gli era ignoto ed oscuro, come il vero giudeo è perfetto cristiano.

Il significato della massoneria era riconoscere in ogni religione una verità fondamentale e di conseguenza appartenere a tutte pur non appartenendo a nessuna.

I fondatori di questa organizzazione avevano scoperto che la natura segue un ordine di gerarchia, e la volevano instaurare fra gli uomini ispirandosi alle antiche iniziazioni; volevano in altre parole, costruire il tempio di Salomone, cioè sulla base di una gerarchia intelligente e di una iniziazione progressiva, **stabilire in ogni uomo il Regno del Messia**. Sublime aspirazione!

La massoneria non ha riunito giudei e cristiani, ma ha creato ulteriore suddivisione, odiando giudei e cristiani; la massoneria non ha fatto di ogni fratello un uomo libero, ma un fazioso; i massoni non hanno compreso che l'ordine gerarchico naturale viene stabilito da una naturale selezione e che l'iniziazione progressiva viene in ogni modo e non già in virtù di una qualsiasi organizzazione religiosa, filosofica o sociale.

Il tempio di Salomone non è rovinato; la costruzione simbolica rovinò, ma non la reale. Singolarmente ogni uomo è, nello stesso tempo, direttore dei lavori, architetto, operaio e saggio.

I massoni non hanno compreso, non dico Cristo o Mosè, ma se stessi.

Salute a voi!

Un Massone

I giudei non possono smentire una tradizione determinatasi tale quale è per risentimento di coloro che la iniziarono alle critiche fatte dal Cristo alle loro persone. I massoni, pur avendo come primitivo intendimento di unire giudei e cristiani, hanno creato una nuova dottrina, per affermare la quale hanno cercato oscurare e Cristo, e l'antica religione ebraica. Gli uni, per rimanere coerenti a se stessi, hanno firmato la loro condanna, gli altri contraddicendosi, hanno mostrato la loro inutilità sul piano sociale.

Da questi fallimenti appare una verità da noi più volte pronunciata ma che sarà ripetuta dal fratello che segue.

Egli con rapido sguardo, dalle fonti cristiane quali oggi restano, esaminerà se possiamo dare nuova luce alla figura del Cristo.

Dali

Cristo e la Chiesa Cattolica

Dove si vede che non è stato il principio che ha trasformato l'uomo, ma l'uomo che ha adattato a se stesso il principio.

Non è certo col creare una religione e porsi sotto la sua insegna, cioè agire e pensare come questa religione indica, che si cambia il proprio sentimento, in altre parole, si evolve.

Che cosa sono gli ecclesiastici di oggi? Uomini politici in vesti sacerdotali, lupi feroci in vesti di pecore, falsi profeti!

Purtuttavia, noi cadremmo nel loro stesso errore se non riconoscessimo obbiettivamente che non tutti rientrano in questa poco lusinghiera definizione.

Riportiamoci al primo cristianesimo, al primitivo ardore, quando occulte erano le riunioni perché il fuoco divampasse più intenso, quando quella che sembrava debolezza dei cristiani era in realtà la loro forza.

Si teme di perdere proseliti quando si dà valore all'organizzazione, e si dà valore all'organizzazione per esercitare un'autorità che, comunque si chiami, è sempre di natura temporale perché quella spirituale non si conferisce certo con una investitura, né è subordinata alla appartenenza ad una qualsiasi religione.

Il Cristo sorgerà nell'intimo di ogni uomo, appartenga questo all'una o all'altra fede politica.

L'uomo si chiama cristiano quando ama il prossimo suo!

Credere di cambiare l'uomo bagnandolo o circoncidendolo equivale a credere di poterlo mutare cambiandogli abito.

Ma torniamo a noi.

Quali sono oggi i testi che possono farci comprendere il pensiero del Cristo?

I quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, gli scritti definiti apocrifi, qualche citazione di scrittore appartenente al primo cristianesimo, e alcuni frammenti di manoscritti ritrovati in tempo recente.

All'inizio del Vangelo di Luca, si dice che molti furono quelli che tentarono di ordinare la narrazione dei fatti, secondo come era stata tramandata da coloro che furono testimoni oculari della venuta del Maestro. Infatti, dopo la così detta Ascensione, gli apostoli seguirono l'opera esteriore intrapresa dal Cristo e dove non potevano arrivare per la distanza, inviavano lettere. Sapendo che ognuno dà una interpretazione personale di tutto ciò con il quale viene a contatto, non è difficile capire perché molte erano le Sette del primo cristianesimo. Del resto, non avendo questo cristianesimo un riconoscimento ufficiale, non potevano, i vari gruppi, essere uniti fra loro, né tutti avere schiarimenti da coloro che furono più vicini ai testimoni oculari.

Fra tutte le Sette del primo cristianesimo presero il sopravvento le più forti, le più numerose, e queste per consolidare l'unità, fissarono quali testi dovevano essere ritenuti canonici. Ecco perché, anche dell'insegnamento exoterico, venne tramandata la parte più facilmente accessibile, quella riguardante l'amore, la carità, che grande presa aveva fra la maggioranza degli uomini poveri, ed ecco perché oggi resta. La

gerarchia, necessaria essendo divenuta in seguito la Chiesa organizzazione ufficiale, era stabilita non già per ciò che l'adepto rappresentava in sé, ma per conferimento di autorità e potere a chi più adatto sembrava ad esplicare un'attività temporale, per fare della Chiesa una potenza. Ecco come e perché a capo di essa furono posti non dei sacerdoti nel vero senso della parola, ma degli uomini politici.

Siccome quando si parla di carità si intende sempre quella che si vorrebbe ricevere e non quella che si dovrebbe usare, l'uomo che era a capo della Chiesa fece sì che essa arricchì.

Il vero cristianesimo non è più ricco di quanto lo sia il più povero dei suoi fratelli perché con esso, per amore, divide il suo guadagno.

Ma guardiamo se da quei testi che prima ho accennato, possiamo dar nuovo credito alla figura del Cristo.

Cristo e i Vangeli

Fra le frasi attribuite al Cristo, citate da qualche scrittore del primo cristianesimo che non appartengono a nessuno dei quattro Vangeli o ad altri espressamente menzionati, nessuna vi è che superi in valore quelle dei sinottici, quindi niente ad esse possiamo aggiungere.

Fra gli scrittori definiti apocrifi, ma degni di considerazione per la loro antichità, figurano per i frammenti rimasti e le citazioni fatte da alcuni autori, il Vangelo secondo gli Ebrei e il Vangelo secondo gli Egiziani.

Il Vangelo secondo gli Ebrei era tratto da un'opera scritta in aramaico dall'apostolo Matteo, quella stessa opera che alla fine del primo secolo subì un rifacimento ed una traduzione in greco ed oggi è conosciuta ufficialmente come l'Evangelo secondo Matteo.

L'Evangelo secondo gli Egiziani, più antico dei predetti, era il testo adottato dai cristiani in Egitto e per questo fu definito eretico e distrutto.

Dai frammenti di questi due Vangeli, pochi invero, quasi nulla si desume.

Da San Giustino sappiamo che esistevano i Vangeli di Pietro, Iacopo, Tommaso; purtroppo però sono andati perduti e, se anche fossero ritrovati, sarebbero relegati fra gli apocrifi. Infatti, non molti anni fa, vennero alla luce frammenti manoscritti in greco che appartenevano alla raccolta fatta da una setta cristiana per fissare la tradizione orale, ma dagli studiosi, in omaggio alla Chiesa, furono definiti di scarso interesse. Ed infatti, che cosa cerchiamo? Abbiamo gli autentici testi canonici e guardiamo quale credito possiamo dare ad essi.

L'Evangelo di Matteo, come ora vi ho detto, ha lo stesso valore di autenticità di quello degli Ebrei, dalla Chiesa definito apocrifo.

L'Evangelo di Giovanni, l'ultimo, non ha la pretesa di narrare la storia dell'uomo Gesù, ma di rappresentare un'opera esoterica per eccellenza, quindi comprensibile, nel significato più profondo, non a tutti i lettori.

L'Evangelo di Luca fu scritto da un certo Luca, cristiano, discepolo di Paolo, molti anni dopo la morte del suo Maestro. Luca, che è anche autore degli Atti degli Apostoli, scrisse questo Vangelo, come chiaramente si dice all'inizio, per istruire un Teofilus residente in Antiochia. Tale Vangelo subì molte aggiunte e depauperazioni fino a sussistere nella veste attuale.

Lo stesso dicasi per l'Evangelo di Marco, discepolo di Pietro.

Quindi quelle che sono le opere canoniche non sono più interessanti, per quello che ci siamo preposti, di quanto lo siano le opere apocrife o come sono definite dalla Chiesa. Per il libero studioso che giudica gli scritti non da una firma attribuita ma dai concetti espressi, fino a trovare una logica che tutti li unisce, ogni opera è degna di interesse, e per lui, è motivo di speculazione. Se si ammette che i quattro Vangeli erano testi adottati da sette più numerose del primo cristianesimo, ma non per questo più vicine al primitivo spirito cristiano, bisogna convenire che fra gli apocrifi

potevano esservi frasi veramente dette dal Cristo, frasi che potevano dar nuova luce alla figura che di Lui si erano fatta gli uomini.

Il troppo zelo degli unificatori ha distrutto e disperso, anziché riunire e tramandare, il vero spirito cristiano.

Ma l'opera del Cristo non è fallita; Cristo, la carità, l'amore fraterno, sorgerà nell'intimo di ogni uomo, e non già per riconoscimento di una qualsiasi organizzazione religiosa che porti il Suo nome.

Lasciate quindi che si perdano nei sillogismi delle loro teologie, lasciate che prescrivano gli uomini liberi, chi non condivide i parti della loro fantasia, chi non compra per oro il loro orpello.

Quel Cristo in nome del quale hanno compiuta la strage di San Bartolomeo, accesi i roghi dell'inquisizione, segregate e torturate le creature; no, non è certo il Figlio di Dio, ma il più grande malfattore dell'umanità. Non altri condanneranno quindi, se non se stessi.

Pace a voi!

Kempis

Imparare ad usare lo spirito critico

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Da questo incontro, figli, per lo spirito critico che in esso si trova, dovete imparare a non credere ciecamente, ma fare argomento di studio di ogni cosa, prima di accettarla; a rivolgere il criticismo su voi stessi, perché non sono certo ideali nobili ed elevati che possono svellere l'egoismo umano individuale. Fino a che questo egoismo individuale sussiste, i bei programmi di certe organizzazioni non sono che lo specchio per le allodole.

Nei riguardi degli altri quindi, figli cari, non agite mai come se la vostra sola fosse la verità, ma nei riguardi di voi stessi agite sicuri che lo sia. Non giudicate quindi le creature, ma neppure temete il loro giudizio; ognuno giudichi se stesso, e la pace che sarà in voi possa esserlo in tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Io sono Arlotto Mainardi e dopo aver udito sì profonde verità, desidero venire a voi per trattenervi in una piacevolezza.

Ai miei tempi raccontavasi una storia di Calandrino, Buffalmacco e Bruno. I due burloni, Bruno e Buffalmacco, divennero alla casa di messer Calandrino ad ora tarda, nella notte, e dopo aver bussato violentemente e fattolo alzare, vollero ad ogni costo entrare nella di lui casa per motivi assai gravosi, essi dicevano.

Calandrino scese e, fattili entrare, subito domandò loro perché erano venuti a lui. In quella scese la moglie, Monna Tessa, ed essi dissero che ben contenti erano che detta Monna fosse presente, perché Bruno avea grandi cose da rimproverare a Calandrino.

«Che cose?», subito domandò Monna Tessa, ed essi a lei fecero cenno.

Disse Bruno: «Messer Calandrino ha tentato all'onore di colei che è mia nuora».

Subito la moglie, che gran voglia avea di rifarsi delle molte busse prese dal marito, si avventò contro di lui; al che rispose Calandrino che cosa assolutamente non vera era quella e subito chiamò l'Onnipossente e tutti i Santi sui a testimoniare che era una menzogna e che egli mai avea menomamente mancato di rispetto a detta sorella.

«Vorrei - egli dicea - che i miei occhi perdessero la luce!».

In quella Bruno, che molto avvenevole era, senza dare dimostramento spense la lanterna e, facendo segni a Monna Tessa, essi continuarono a parlare come niente fosse avvenuto.

«Ohé - disse Calandrino - il vento tolse il lume?».

«Tu farnetichi, noi veggiamo meglio che giorno non fosse!», risposero Bruno e Buffalmacco.

«Cosa dite mai? - ancora disse Calandrino - Io non vedo cosa niuna».

E la moglie Monna Tessa: «Vedi tu bene! Mentisti e l'Onnipossente punito ti ha!».

Detto questo, un po' brancolando nel buio, prese una verga e cominciò grandemente a percuotere, ingiuriandolo con ogni trista parola. Nel contempo Buffalmacco riaccese la lanterna.

«Ohé - disse Calandrino - vegg'io di nuovo?».

«Veramente?», domandò Monna Tessa.

«Sì certo!».

«Orbene, la punizione che io ti inflissi ti fe' nuovamente puro innanzi all'Onnipossente».

«Oh, Monna mia - continuò Calandrino - orsù percuoti e bene, ch'io sia ancor più puro e la luce duri vita naturale!».

E la moglie, continuando a percuoterlo, fece sì che tutto in malo modo l'acconciasse.

Vi saluto, cari!

Pievano Arlotto Mainardi

Riunione 33 - Incontri con Dali 1^a parte, Gennaio 1955

Raccomandazioni di Dali

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Siamo lieti, dilette, di porgervi il nostro saluto e di vedervi uniti ancora una volta. E vi auguriamo, figli, che sia un grande affetto ad unirvi sempre di più; che sia una spinta interiore intensa a farci invocare. Voi sapete quanto volentieri noi parliamo con voi; purtroppo però dobbiamo servirvi di uno strumento poiché i vostri sensi

astrali non sono sviluppati e senza un mezzo non possiamo noi, farvi giungere la nostra voce, figli, nel piano fisico.

Dicevo che dobbiamo servirci di un mezzo e quando questo non è circondato da armonia è difficile per noi servirci di lui, ed è periglioso per il suo equilibrio; se voi dunque amate ascoltare la nostra voce, figli cari, cercate di mantenere armoniosa l'atmosfera, la cerchia dei partecipanti; cercate, diletti, di deporre ogni motivo di preoccupazione, ogni puntiglio ed ogni antipatia, poiché se non vi amate gli uni gli altri non vi può essere questa corrente armonica. Se taluno vi è più simpatico dell'altro questo filo che tutti vi unisce, o vi dovrebbe unire, viene spezzato. Perché, figli, avere delle antipatie o delle prevenzioni? Le creature devono essere amate come esse sono; se taluno, diletti, con intenzione o senza vi ha offeso, dimenticate ed amatelo egualmente come noi tutti vi amiamo.

Amiamo voi, figli, che siete qua riuniti questa sera ed amiamo gli assenti, chi crede in quello che noi diciamo e chi non crede, chi ha dubbi e chi non ne ha; chi è al corrente di questo fenomeno e di chi lo ignora: tutti, figli. E voi non dovete credere di essere dei privilegiati se siete qua questa sera; noi siamo a disposizione di tutte le creature. La verità è attorno a ognuno, figli, e non viene comunicata solo attraverso a degli strumenti - o mezzi o medium, come voi li chiamate - ma è lì sempre. Voi siete qua perché avete interesse alle nostre parole, un qualsiasi interesse: v'è lo studioso, v'è colui che è addolorato e desidera conforto, v'è colui che spera di avere un vantaggio, spera di essere aiutato nella sua posizione sociale, v'è colui che viene per assistere allo spettacolo, v'è colui che viene cercando qualcosa di nuovo; ma quello che noi diciamo, figli cari, non è nuovo; è sempre esistito e sempre esisterà.

Se fosse vero che la logica convince le creature, tutti quelli, figli cari, che hanno ascoltato le varie Entità dovrebbero essersi trasformati ed invece non è stato così; anzi, taluno si è allontanato.

E perché questo?

Ognuno di voi, figli, cerca di trovare nelle nostre parole qualcosa che possa adattarsi a lui, qualcosa che possa giustificare il suo modo di vivere; qualcosa che possa dare una maggiore sicurezza, un'illusione di grandezza. Ed allora quelli che non hanno trovato tutto ciò, delusi, si sono allontanati. Ma noi li amiamo egualmente, figli cari, perché quello che essi hanno fatto era da noi previsto; noi sappiamo che tutto ciò è insito nelle creature e allora non ci ha fatto meraviglia. Del resto voci ben più autorevoli della nostra, figli cari, hanno parlato di queste verità in modo più chiaro; hanno dato un'esposizione, un'enunciazione di essa, che avrebbe dovuto convincere tutti, se le creature apprendessero tutte ad uno stesso modo. Ma ciò non è stato e proprio per questa ragione. Di quello che viene detto ognuno ricorda quello che più l'ha colpito, ma molte volte lo ricorda a suo modo. Comunque, figli cari, nessuno vi condannerà se non voi stessi.

Disse il Cristo: «Non adornate con le vostre perle il collo dei porci, né gettate le cose Sante ai cani»; questo è un grande insegnamento. Non è, figli cari, che il Cristo abbia fatto una distinzione fra gli uomini, ed abbia ritenuto indegni taluni, degni altri; ma quando una creatura non è matura non sa apprezzare certe verità perché la sua attenzione è volta altrove ed essa non trova interesse. Quando voi rileggete trascrizioni di nostri discorsi dopo un certo tempo trovate sempre qualcosa, figli cari, che vi era sfuggito. Oppure quando noi ripetiamo cose che vi abbiamo detto altre volte voi credete di udirle per la prima volta. Così cercate di avere la massima comprensione di tutto quanto voi incontrate; e questo è valido per tutte le creature, sia esso di vostro interessamento o non lo sia. In questo modo, figli cari, vi risparmierete molte esperienze dolorose.

Vedendo un uomo che lavorava di Sabato il Cristo disse a lui: «Uomo, se tu sai quello che fai tu sei beato, ma se non lo sai sei un maledetto e un violatore della legge!». Voi non ritroverete questa frase nei Vangeli, ma è del Cristo. E così è, figli.

Coloro che non comprendono le leggi, se le trasgrediscono, dovranno subire le conseguenze; ma colui che ha compreso il fine di esse leggi, può agire armonicamente ad esse e può invece, per aver raggiunta questa coscienza, non trasgredirle, ma, conoscendole, avere una maggiore libertà.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 34 - 27 Febbraio 1955

Introduzione di Dali

Siamo giunti, figli dilette, al quinto incontro d'insegnamento di questo periodo. Le Entità che si presenteranno questa sera non si alterneranno per svolgere un solo tema, ma avranno libero argomento, benché figli cari, in ultima analisi, ogni nostra parola non è che un elemento di uno stesso quadro, di una sola verità.

Non è possibile abbracciare con un solo sguardo il grande disegno universale, ma cogliendo nella sua completezza, unità di esso, per analogia, si possono fare innumerevoli deduzioni su ciò che sta oltre i limiti del conoscibile.

Lo spiritismo è stato accusato di non portare novità; gli Spiriti, di non esprimere concetti superiori a quelli espressi dagli incarnati; anche quando si parla dell'aldilà, il mondo svelato è simile a quello fisico. Raccogliamo tali obiezioni. Non possiamo che parlarvi, figli cari, di cose a voi comprensibili, altrimenti le nostre parole si perderebbero.

Quando parliamo dell'aldilà, manchiamo di fantasia; ed infatti cerchiamo di restare il più possibile aderenti alla realtà; **ma se voi credete vero quello che noi vi diciamo solo perché proviene da una fonte sé dicente occulta, siete sottoposti alle più gravi disillusioni.**

Non dovete coalizzarvi, figli cari, guardare se le nostre parole convincono gli altri, perché voi dovete essere convinti. Le nostre parole, figli cari, non debbono essere accettate ma comprese e, quando gli altri domandano, non dovete girarci la domanda, ma voi dovete saper rispondere. È chi ha ampiamente compreso che sa rispondere, non chi ha accettato. Sino a che non avrete compreso, le nostre parole faranno parte di una filosofia come tutte le altre insufficiente a spiegare la realtà. Esse parole non saranno

vere per voi, figli cari, perché è nella realtà solo colui che ha identificato nella realtà oggettiva la propria. Io vi auguro che il giorno di questa conquista giunga presto anche per voi.

Dali

Varie entità.

Vi benedico!

Nello svolgersi del grande disegno universale, nel compiersi l'evoluzione generale, vi è un naturale ritmo. Ogni individuo ha un suo ritmo di evoluzione. Tale ritmo singolare può essere diverso da quello generale in quanto è determinato dalla condotta dell'individuo; colui che precede l'evoluzione della razza alla quale appartiene, ha trovato nell'intimo suo la sorgente di ogni vita. Felice è pure colui che cammina in armonia con lo svolgersi del disegno universale, con l'evolvere di ogni cosa.

Questi non creano ostacoli al fluire della vita, si arrendono ad essa. Vivere, dunque, esaminare quanto vi circonda e cercare e comprendere la natura e la ragione dell'intimo impulso di se stessi: semplicità e libertà; non voluta resistenza, ma reale superamento. Quegli che frappone ostacoli al naturale evolvere di ogni cosa, crea attrito, crea dolore. Vivete fratelli; non create barriera fra voi e la vita; non restate ancorati allo scoglio che fu di salvezza ieri, perché oggi può essere motivo di ritardo; anche la vita, che è mezzo di evoluzione, sarà abbandonata; ogni cosa, quando è inutile, muore; ed essendo ormai priva di utilità, non risuscita. Siate quindi nuovi ogni giorno, acciocché la vostra vita non sia inutile.

Pace!

Entità Ignota

Salve! Claudio vi saluta!

Quando l'uomo è tepido si circonda, crea un suo mondo chiuso entro il quale non giunge la vita; egli è allora inconsapevole di se stesso e di quanto lo circonda, isolato, ed i tepidi soffrono nella loro solitudine, nella loro aridità, finché si muovono e si uniscono a coloro che cercano conforto e credono per sperare, accettano una soluzione alle loro sofferenze nella logica e nella fede. Ma accettare non è comprendere; è dare e non concedere. Comprendere è superare ed essi non cercano di distruggere la sofferenza, ma vogliono farla sopravvivere, vogliono valorizzarla. Solo chi comprende libera se stesso. Essi intuiscono che la verità è liberatrice e ricercano la verità non per amore ad essa, ma perché vogliono essere liberati dalle loro sofferenze. Per loro la verità si chiama guadagno, rimedio; e non scoprono la verità e continuano a soffrire. Ognuno deve comprendere se stesso; questo è il solo mezzo di liberarsi. Ma come può l'individuo comprendere se stesso se non mette a nudo l'essere suo, se non esegue una profonda analisi che possa aprirlo, che possa svelare a se stesso la vera causa del suo comportamento, le vere ragioni del suo agire e pensare?

Perché dare un grande nome come "altruismo" ad un processo egoistico? Ditemi, fratelli, perché voi siete qua riuniti questa sera? Forse per cercare la verità? Forse perché sperate che essa possa far cessare in voi ogni dolore, ogni affanno, ogni senso di vuoto? Allora voi fratelli, non cercate la verità, voi cercate il benessere, la sicurezza. Queste riunioni sono dunque solo un'evasione. Ditemi: se vi fosse detto che la verità procura atroci sofferenze, la cerchereste voi ancora? Probabilmente no. Ed allora il vostro altruismo è un'illusione se vi permette di tollerare, di ignorare le sofferenze altrui. Ascoltando queste mie parole, voi certo cercate di scoprire in esse un modo, una via, una regola da seguire; probabilmente vi sforzerete per aiutare i vostri fratelli; ma io vi dico che nessun modo, nessuna regola vi è per giungere alla realtà; comprendere se stessi, abbandonare ogni posizione non realmente sentita, ogni falsità: via ogni pregiudizio, ogni vostro timore; solo comprendendo se stesso l'uomo può liberare l'essere suo dalla sofferenza, dal dolore; ma per comprendere se stessi non v'è una

regola, non v'è un esercizio da seguire, lo ripeto, fratelli; ognuno deve essere consapevole dei propri limiti, comprenderli e comprendendoli li supererà.

Pace a voi!

Claudio

Quante creature incontrate nel vostro cammino, le soppesate, le scegliete; con quelle che vi interessano allacciate delle relazioni più o meno strette; da loro ricevete, a loro date; ma quante volte, fratelli, donate voi segretamente a chi non conoscete? Se amate alcune creature le amate per quello che esse possono darvi, e non per amore. Amore: non per questa grande fiamma che tutti voi dovete sentire e trovare nell'intimo vostro; sapere ascoltare; ascoltare i lamenti delle creature, saperli comprendere, fratelli, rare virtù! Le querule parole danno tristezza e l'amarezza si vuol fuggire, e con essa le creature che soffrono. Oh, quale celeste benedizione scende su chi, dimenticando il proprio svago, cerca di sollevare del peso dalle spalle del proprio fratello! Aiutatevi l'un l'altro, sorreggetevi a vicenda, fratelli, ed un grande consolatore vi seguirà nella vita ed oltre.

Pace!

Teresa

Siamo in aperto contrasto; due insegnamenti diversi. Si deve o non si deve compiere un'azione quando l'atto costa fatica? Serve o non serve, ad esempio, essere caritatevoli, quando questo atto lo si compie non per amore al prossimo, non perché si ama il prossimo nostro come se stessi? Caritatevoli! Carità. Non è una parola nuova né può essere argomento di nuove trattazioni; concetti quindi che avete udito altre volte, non formule nuove atte a mantenere vivo l'interesse come si vorrebbe fare per ogni forma di spettacolo, ma parole dette e ridette; a poco esse servono perché non è che l'uomo non sappia come fare, in questo caso sarebbero utili, ma quanto esprimono non esiste nella natura dell'umano.

Amore al prossimo è la causa del desiderio di aiutarlo e voi dite: «Come fare? Non ne ho la possibilità. Se fossi più ricco darei di più!»; ma la proporzione rimarrebbe quella. Piace a volte fare la carità; dar vita a certe pitture nelle quali si vede uno straccione che tende la mano ad un signorotto ben nutrito che lascia cadere qualche spicciolo. Ecco la carità; la coscienza tripudia, il fegato non si logora ed il caritatevole è in pace con se stesso, Dio e gli uomini.

Tale atto può essere determinato a volte dalla pietà; sentirsi superiori e commiserare chi sta più in basso: questa è la pietà. Oggi però l'uccidersi a vicenda, reso legittimo dalla guerra, l'omicidio presentato come una competizione sportiva nei passatempi della società, hanno ottuso il cuore degli uomini e la pietà si trova solo nelle vere e grandi tragedie; altrimenti i dolori degli altri non sono degni di considerazione. Deve esserci un elemento che crei l'ambiente: il vestito logoro, il volto sofferente, sono una specie di montura per gli accattoni di professione che assicura loro un certo successo anche con chi, per non averli vicino, è disposto a regalare frettolosamente qualche spicciolo.

Con altri invece non hanno la stessa fortuna - coloro i quali dicono che essi chiedono pur avendo a sufficienza da vivere; ma chi sa che proprio per questo non siano bisognosi di aiuto? - perché non solo di denaro si ha bisogno. Ciascuno riceve e ciascuno deve dare: si riceve dalla natura; dai nostri Fratelli Maggiori e non lo sappiamo; ma noi quanto rumore facciamo, tanto difficile sembra aiutare.

Eppure ogni ostacolo sparisce di fronte a chi per amore al prossimo dona!

Guai se chi ha aiutato non è stato aiutato; guai se chi ha donato non ha ricevuto in cambio riconoscenza! Molti calcoli si fanno donando. Disse un grande Spirito: «Non lasciare tempo al sole di rasciugare una lacrima prima che tu non l'abbia rasciugata». Generalmente è già molto se l'uomo dona non togliendo dall'indispensabile, ma dal soprappiù; ognuno cerca la sicurezza del domani e la cerca allargando i confini del "mio", ma tale sicurezza sarebbe più facilmente raggiunta se questi confini non

esistessero. Infatti quale paura può fare il futuro se l'uomo non è solo, diviso dall'egoismo? E quale altra barriera vi è, fra gli uni e gli altri, se non questa? La separatività, l'io, il non io, il mio. Ecco su che cosa si fonda tutto un sistema sociale in cui ogni unità si muove con dolore in una paurosa solitudine. Si cerca allora una sicurezza, si cerca di evadere, ma la sicurezza che a volte si può avere non scaturisce dalla comprensione, ma è ignoranza, presunta superiorità dell'io e si dona per abbellire l'io, per propiziarsi i favori dell'Ente Supremo, per guadagnare. Se dunque l'atto che l'uomo dovrebbe compiere per uno sconfinato amore ai suoi fratelli, scaturisce dalla sua natura egoistica, sparisce il valore della carità? L'uomo è quello che è e le sue azioni sono quelle che sono, non possono cambiarlo; ma quando interessano direttamente altre creature, il valore dell'intenzione può essere quello opposto a quello della conseguenza. Tuttavia bisogna tener presente che la vita non ha il suo valore che può scaturire traendo dalle intenzioni e dalle conseguenze delle azioni compiute, una partita di meriti e demeriti. Il valore della vita sta nell'aver trasformato l'uomo, nell'aver creato in lui un nuovo essere, non nell'aver attribuito un nuovo atteggiamento. Non sempre si è altruisti comportandosi come tali, spesso è un atteggiarsi ad esserlo. Camminava un uomo lungo la riva di un fiume, quando vide in mezzo ai gorgi un suo fratello che chiedeva aiuto per non annegare. Molti altri si erano fermati udendo le invocazioni ed il nostro, mentre si liberava degli abiti per gettarsi al salvataggio, rifletteva, cercava in sé quale era la vera ragione che lo spingeva ad aiutare il fratello in pericolo, ed accorgendosi che tutto ciò per lui non rappresentava che l'occasione per ricevere il plauso suo e degli altri, considerando l'inutilità di tutto ciò, si rivestì; siccome nessun altro vi era che sapeva nuotare, il poveretto, che aveva chiesto aiuto, annegò. Dice il Fratello Orientale: «Laddove necessiti un sacrificio, anche il grave sacrificio della tua vita, non esitare, dona te stesso per aiutare un tuo fratello». Chi può non inchinarsi a questa morale? Ma il Fratello Claudio osserva che a poco servono le azioni, quando non sono frutto di un reale sentimento. Ad esempio

l'egoista rimarrebbe tale anche se donasse tutto il suo avere ai poveri. Chi può non riconoscere tale verità? Eppure queste due affermazioni sembrano essere in contrasto. Qual'è allora quella giusta? L'un insegnamento completa l'altro, l'uno riguarda l'uomo di fronte ai suoi simili, l'altro di fronte a se stesso; l'uno le conseguenze e l'altro le intenzioni. Non vi promettiamo premi eterni, non usiamo il metodo della carota, vi diciamo: i bei gesti non vi cambiano, compiendoli restate quello che siete, non vi serviranno per placare l'ira di Dio, giacché Dio non è un bilioso; non vi insegniamo a dare per quello che potete avere, cioè per egoismo, ma per il dare in sé, per esplicitare una legge naturale come può esserlo il cibarsi; in ultima analisi: l'esperienza del moralista vale quella della prostituta, però... «Non lasciate tempo al sole di rasciugare la lacrima di un vostro fratello, prima che voi non l'abbiate rasciugata».

Pace!

Kempis

Riunione 35 - 15 Maggio 1955

Introduzione all'incontro sull'apocalisse

Vi troviamo, diletti, qua riuniti per questo incontro sull'Apocalisse, incontro che da qualcuno di voi è stato chiesto.

Così il Fratello Kempis proseguirà nella spiegazione particolareggiata iniziata qualche tempo fa.

Non giungeremo certamente con questo solo incontro al termine dell'opera stessa, perché occorre meditare su quello che il Fratello Kempis dice; vi sono altre spiegazioni oltre quella che vi viene data; naturalmente esse non sono in contrasto con quanto vi dice il Fratello Kempis, anzi completano, oppure, figli cari, sono conseguenza di quello che egli vi dice.

Così non giungeremo alla fine dell'Apocalisse, ma il nostro scopo è quello di comprendere, è vero figli cari? Non è quello di scorrere; quindi non preoccupatevi se talune parole vi rimarranno oscure; meditando su esse troverete che esse sono più che chiare, che quanto vi viene detto non ha solo valore di erudizione, ma apporta in voi un sostanziale cambiamento.

Più altro vi dico.

Dali

Il processo di espansione dell'IO (Claudio)

Claudio vi saluta.

Volgendo la nostra attenzione al mondo nel quale viviamo, osserviamo che tutte quelle cose delle quali amiamo circondarci sono state create prima ancora che dalla mano,

dalla mente dell'uomo. Così dagli oggetti d'uso più generale, comune, antico, a quelli nati dagli ultimi progressi, è la mente umana in costante lavoro, in continuo movimento.

Gli oggetti che a voi danno comodità, ad altri hanno servito a dare guadagno, per altri ancora sono stati invece fonte di successo, di notorietà; in sostanza la mente desidera, si serve degli oggetti, li plasma o se ne impossessa per una sottile complessa attività; tale attività, benché come ho detto prima, abbia molti aspetti, in ultima analisi ha un solo nome: espansione, valorizzazione dell'io. **Questo processo di espansione è un tarlo che risiede nell'intimo di ogni uomo e si manifesta in ogni campo ove l'uomo espliciti la propria attività.**

Esso processo è la causa prima di ogni dolore, di ogni conflitto, di ogni amarezza che turbino sia l'uomo che l'umanità tutta. Tale processo toglie all'individuo ogni pace, ogni silenzio interiore, privandolo così della sperimentazione del reale. Sovente l'accompagna per tutta la vita: da quando desidera un lavoro per vivere, da quando avuto comincia a cercare il decoro per se stesso e per la propria famiglia, da quando ama circondarsi di comodità e quindi di eleganza, a quando lotta per la propria posizione, a quando prega per assicurarsi in un futuro più incognito alcune condizioni favorevoli, è la stessa attività espansionistica dell'io, la causa motrice.

Il conflitto conseguente tale processo e privante la sperimentazione del reale esiste indipendentemente dal realizzarsi o meno delle predette aspirazioni.

Infatti anche quando l'uomo ha raggiunto una certa posizione di privilegio, qualora questa fosse di suo gradimento, e non lo è mai, inizierebbe subito la paura per lui di perderla, la preoccupazione di mantenerla. Ciò vale per gli oggetti, per le persone, per gli affetti nostri.

L'io dunque, figli, è il centro del microcosmo attorno al quale gravitano delusioni, amarezze, conflitti, affanni e via dicendo. Se volete far cessare tanta confusione e lotta in voi, dovete risalire alla radice, all'io: comprendere voi stessi.

La mente è strumento dell'io; essa è il risultato del passato; quanto più la mente rimane legata al passato, tanto più insufficiente è a comprendere il presente; essa mente delle esperienze di ieri ha spremuto l'insegnamento, l'essenza trasformatrice, ma non deve mantenere in vita le larve di un mondo ormai trascorso; essa accumula ricordi, immagini di cose morte e fra essi l'uomo si muove come un fantasma. La mente è il mezzo per appagare l'avidità dell'io; essa funziona direttamente o indirettamente in modo subordinato all'io ed ha dei limiti: i limiti dell'io.

Comprendere i propri limiti significa superarli, significa conoscere se stessi; ma se voi desiderate mutarvi ed attendete i risultati di questa intima trasformazione, voi non avete compresa; avete solo variato il processo, il piano d'espansione dell'io.

Comprendere se stessi significa comprendere i propri limiti, significa rendersi ampiamente consapevoli del proprio egoismo, senza sforzarci per non voler più apparire egoisti. Se dunque, figli, la vita per voi significa delusione, conflitto, lotta terrore, solitudine e via dicendo, se la fede apporta solo conforto e non liberazione, cercate in voi stessi i motivi, rendetevi consapevoli: la ragione, la causa, ha un solo nome: espansione, valorizzazione dell'io.

Per comprendere e superare tale processo non occorre sforzo alcuno. Immaginate di scrivere in un diario i vostri pensieri riflettenti le vostre opinioni su vari argomenti; rileggendo a distanza di tempo, trovereste che le vostre opinioni sono mutate o che riuscite a vedere altri aspetti di ogni problema o che li vedete da un altro punto di vista. Un successivo esame porterebbe a nuove modifiche e così via.

Tale correzione, tale rivedere, correggere, avverrebbero senza sforzo alcuno, senza che l'individuo faccia un atto di coercizione bensì spontaneamente, indice di una nuova posizione acquisita. Allo stesso modo, figli, rendendosi consapevoli dei propri limiti, si può vivere al di fuori di essi, si può sperimentare ciò che è illimitato.

Ma attenti, o figli, attenti perché è facile fraintendere, è facile credere di aver compreso; l'io ha un'attività espansionistica molto sottile; non si tratta di un nuovo pensare, desiderare o agire solamente, si tratta di un nuovo sentire.

Così, figli, come la natura perpetua se stessa in nuove forme, poiché il compito suo è quello di evolvere la forma e non la sostanza, voi, che siete questa sostanza, eguagliate la natura, identificandovi in un nuovo sentire.

Pace o figli!

Claudio

Apocalisse: Il numero 7

Pace a voi!

Questa sera, prima di iniziare la seconda parte della nostra spiegazione sull'Apocalisse, qualche altra parola sull'opera in genere non cadrà a sproposito.

Giovanni non ha voluto scrivere un rebus, un rompicapo per divertire gli occultisti, bensì dare la chiave, la formula, la soluzione per comprendere e l'uomo e l'Universo.

Egli ha visto la Realtà, l'ha compresa, l'ha tradotta in una equazione letterale, dandocene anche la formula risolutiva che rimane tale qualsiasi valore si sostituisca alle lettere, cioè per microcosmo e macrocosmo.

L'Apocalisse nel suo costrutto imita la natura, ripete di piano in piano i suoi metodi.

Il numero 7 simbolizza la vittoria, intendendo con ciò il progressivo affermarsi del Sé reale, in ultima analisi l'evoluzione.

Fra la presentazione di ogni gruppo di figure, vale a dire le 7 Chiese, i 7 Sigilli, le 7 Trombe, le 7 Coppe, e via dicendo, vi è un intermezzo;

E nel cielo fu silenzio per circa mezz'ora.

Si dice, contemplante due stadi: l'uno il punto di arrivo, l'altro il punto di partenza.

Ci ricorda ciò, per analogia, la ruota delle incarnazioni umane e, dal prototipo all'originale, i periodi di manifestazione e di riassorbimento nell'Assoluto.

Ma molte altre verità si trovano in questa opera, molte altre similitudini, analogie, le quali ci fanno intendere come tante realtà, oggi non più conosciute e predicate dalla Chiesa cristiana, fossero invece le perle da non profanare del primo cristianesimo.

Ed ora leggiamo pure:

Lettera alla Chiesa di Laodicea

E all'Angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e verace, il principio della creazione di Dio; io conosco le tue opere; tu non sei né freddo né fervente. Oh, tu fossi pur freddo e fervente! Così, poiché sei tiepido, e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca: poiché tu dici: «Io sono ricco, e mi sono arricchito e non ho bisogno di nulla», e non sai che tu sei infelice fra tutti, e miserabile, e povero, e cieco, e muto, io ti consiglio di comprare da me dell'oro affinato col fuoco, affinché tu arricchisca, e delle vesti bianche affinché tu ti vesta e non apparisca la vergogna della tua nudità; e del collirio per ungertene gli occhi affinché tu vegga. Tutti quelli che amo, io li riprendo e li castigo; abbi dunque zelo e ravvediti. Ecco, io sto alla porta e picchio; se uno ode la mia voce ed apre la porta Io entrerà da lui e cenerà con lui ed egli meco. A chi vince io darò di sedere meco sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono posto a sedere col Padre Mio sul Suo trono. Chi ha orecchie ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Dunque figli, vi è in questo passo qualche cosa che non vi è ben chiaro, dopo aver data la spiegazione generale sulle 7 Chiese?

Voi già sapete, o dilette, che questo avvertimento si riferisce in particolare alla Chiesa, non Chiesa di oggi; Chiesa del prossimo futuro, della settima età, quella intorno alla quale sorgerà il movimento di iniziazione generale, la quale non vorrà riconoscere questo avvento del Messia nell'intimo di ogni uomo. Essa dirà che nella sua tradizione, nella sua dottrina, nel suo patrimonio di sapienza e di saggezza e di verità, è tutto, e niente altro a quello si può aggiungere; per questo, non armonizzandosi essa con i tempi, diverrà vecchia, diverrà ancor più insufficiente.

Questo è lo spirito di quanto vuol dire l'autore. Queste cose del resto vi erano già state accennate; i simbolismi sono sufficientemente chiari per essere compresi.

Quindi leggiamo il capitolo quarto: legghiamolo per intero:

La visione di Dio sul Suo Trono

Dopo queste cose io vidi, ed ecco una porta aperta nel cielo, e la prima voce che io avevo udita parlante meco a guisa di tromba, mi disse: «Sali qua ed io ti mostrerò le cose che debbono avvenire da ora innanzi». E subito fui rapito in Spirito, ed ecco un trono era posto nel cielo, e sul trono v'era uno a sedere. E colui che sedeva era nell'aspetto simile ad una pietra di diaspro e di sardonio; e attorno al trono c'era un arcobaleno che, a vederlo, somigliava ad uno smeraldo. E attorno al trono c'erano 24 troni e sui troni sedevano 24 anziani, vestiti di bianche vesti e avevano sui loro capi delle corone d'oro. E dal trono procedevano lampi e voci e tuoni; e davanti al trono c'erano sette lampade ardenti, che sono i sette Spiriti di Dio; e davanti al trono c'era come un mare di vetro, simile al cristallo; e in mezzo al trono, e attorno al trono, quattro creature viventi, pieni di occhi davanti e di dietro. E la prima creatura vivente era simile ad un leone, e la seconda simile ad un vitello, e la terza aveva la faccia come di un uomo, e la quarta era simile ad un'aquila volante. E le quattro creature viventi avevano ognuna sei ali, ed erano

piene di occhi all'intorno e di dietro e non restavano mai, giorno e notte, di dire: «Santo, Santo, Santo è il Signore Iddio, l'Onnipotente, che era, che è, e che viene». E ogni volta che le creature viventi rendono gloria e onore e grazie a colui che vive nei secoli dei secoli, i 24 anziani si prostrano davanti a colui che siede sul trono e adorano colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono dicendo: «Degno sei, o Signore e Iddio nostro, di ricevere la gloria e l'onore e la potenza: poiché Tu creasti tutte le cose, e per la Tua volontà esisteranno e furono create».

Dunque figli, notate l'analogia che vi è fra l'inizio di questo capitolo e l'inizio dell'opera tutta.

Si tratta quindi di quegli intermezzi, di quei punti di arrivo e di partenza di cui vi parlavo prima.

In tutto questo capitolo si vuol significare, si vuol simbolizzare la visione, che Giovanni ha avuto, del Creato, del Cosmo: la visione dell'Emanato, del mondo Divino. Giovanni ha visto quindi il "Piano Spirituale", se si vuol riferire la spiegazione al macrocosmo; oppure il corpo, lo Spirito dell'individuo, se la si riferisce al microcosmo.

Ha visto il Piano Spirituale, simbolizzato in colui che siede sul trono: il centro, la potenza.

Ha visto il Piano Akasico, simbolizzato nell'arcobaleno, insieme di tutti i colori, cioè di tutte le forze, i principi. Vi è ricordato il colore verde come risultante di due colori, volendo significare che questo è il piano della dualità, che ogni forza è doppia e trova fondamento in questo piano.

Ha visto il Piano Mentale, simbolizzato nei 24 anziani, perché è nel Piano Mentale la radice della separatività, del numero, dell'io e non io.

Ha visto il Piano Astrale, simbolizzato nelle quattro creature viventi.

Ha visto il Piano Fisico, simbolizzato nel mare di vetro simile al cristallo, volendo significare con questa efficace espressione che quanto si vede nel Piano Fisico ha solo illusione di realtà.

Alla fine del capitolo tutti rendono gloria a Dio, punto d'arrivo, volendo dire con questo che l'uomo, al termine della sua evoluzione, squarciato il velo dell'illusione, renderà gloria al Creatore.

Troviamo ora il punto di partenza per la presentazione dei Sigilli.

Prima di leggere voglio ricordarvi che l'autore, ora, si riporta al periodo in cui ancora non era venuto Cristo, prima dell'avvento del Messia.

Leggiamo figli:

E vidi nella destra di colui che sedeva sul trono un libro scritto di dentro e di fuori, sigillato con sette suggelli.

Il libro scritto di dentro e di fuori è il libro della Verità, l'apertura del quale avviene successivamente, poiché sia l'uomo che l'umanità tutta, formano da esperienza su esperienza la propria coscienza. Scritto di dentro e di fuori; perché ogni verità ha almeno due significati: l'uno segreto, l'altro pubblico; l'uno particolare, l'altro generale; l'uno riferibile all'individuo, l'altro all'umanità.

Continuiamo:

E vidi un Angelo potente che bandiva con gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e di rompere i suggelli?». E nessuno, né in cielo né sulla terra, né sotto la terra, poteva aprire il libro o guardarlo. E io piangevo forte perché non si era trovato nessuno che fosse degno di aprire il libro o di guardarlo.

Qui si spiega il perché della venuta del Cristo; cioè la Verità, che l'uomo poteva conoscere con una evoluzione maggiore, non poteva venir comunicata né essere

trovata dall'individuo o dall'umanità proprio perché non vi era questa evoluzione necessaria. Dunque Cristo è venuto perché l'umanità ristagnava.

Continuiamo:

E uno degli anziani mi disse: «Non piangere, ecco, il leone che è della tribù di Giuda, il rampollo di Davide, ha vinto per aprire il libro ed i suoi sette suggelli».

Ecco, qui si ripete, forse con più chiarezza, qual'è la missione del Cristo, e nello stesso tempo si accenna alla famosa nascita virginea. Ha vinto esclusivamente per poter aprire il libro ed i suoi sette suggelli; cioè, è stato emanato direttamente dal Padre per questa missione.

Continuiamo:

Poi vidi in mezzo al trono ed alle quattro creature viventi ed in mezzo agli anziani, un agnello in piedi, che pareva essere stato immolato.

Cioè puro.

Ed aveva sette corna e sette occhi che sono i sette Spiriti di Dio, mandati sulla terra.

Aveva cioè, figli, pieno comando su tutto, piena padronanza di tutto.

Continuiamo:

Ed esso venne e prese il libro dalla destra di colui che sedeva sul trono e quando ebbe preso il libro, le quattro creature viventi ed i 24 anziani si prostrarono davanti all'agnello, avendo ciascuno una cetra e delle coppe d'oro piene di profumi, che sono le preghiere dei Santi. E cantavano un nuovo cantico dicendo:...

Vedete, figli, con la venuta del Messia tutto si rinnova, anche il canto delle sfere celesti.
Continuiamo:

...«Tu sei degno di prendere il libro e d'aprirne i suggelli, perché sei stato immolato e hai comprato a Dio, col Tuo sangue, gente di ogni tribù e lingua, e popolo, e nazione, e ne hai fatto per il nostro Dio un Regno e dei sacerdoti, e regneranno sulla terra».

È chiaro qui, si ripete ancora: questa è la missione del Cristo. Egli è venuto appositamente perché l'umanità accelerasse l'evoluzione e quindi l'iniziazione generale.

Continuiamo:

E vidi e udii una voce di molti angeli attorno al trono e alle creature viventi e agli anziani, e il numero loro era di miriadi di miriadi e di migliaia di migliaia, che dicevano con gran voce: «Degno è l'agnello che è stato immolato, di ricevere la potenza e le ricchezze e la sapienza e la forza e l'onore e la gloria e la liberazione!». E tutte le creature che sono nel cielo e sulla terra, e sotto la terra, e sul mare, e tutte le cose che sono in essi udii che dicevano: «A colui che siede sul trono e all'agnello siano la benedizione e l'onore e la gloria e l'imperio nei secoli dei secoli». E le quattro creature viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono e adorarono.

Dunque qui vedete, figli, che il consenso è pieno, generale, di tutto l'Emanato. Così pure il Salvatore, (così si ama denominarlo), ha potere, ripeto, su tutto questo Emanato.
Continuiamo; troviamo ora il primo suggello:

Poi vidi, quando l'agnello ebbe aperto uno dei sette suggelli, e udii una delle quattro creature viventi che diceva con voce come di tuono: «Vieni». E vidi: ed ecco un cavallo bianco, e colui che lo cavalcava aveva un arco, e gli fu data una corona, Egli uscì fuori da vincitore e per vincere.

Dunque, figli, questo primo suggello, abbiamo detto, è la prima età, come la prima Chiesa riferita alla prima età; la Chiesa alla prima età. Così, voglio ancora chiarirvi questo: benché l'apertura del primo suggello si trovi, in quest'opera, dopo l'ammonimento alla settima Chiesa, quanto si vuol significare in questo passo è della prima età. Il cavallo bianco e il cavaliere è lo stesso Cristo, Cristo fra gli uomini, con la Sua predicazione, con la Sua dottrina, con il Suo insegnamento; la morale dei Vangeli. Egli ha una corona, perché noi sappiamo ed è facile intuirlo, ha già raggiunto la massima evoluzione. A Lui è dato un arco; la morale che ferisce gli amorali. Egli è uscito vincitore per vincere. Ancora: Egli è stato emanato direttamente dal Padre perché tutti gli altri possano aver presto l'iniziazione.

Ed ora, per seguire il filo, dobbiamo andare alla prima Tromba, perché di tutte le figure che sono presentate in quest'opera, vanno messe insieme quelle che portano lo stesso numero progressivo.

Andiamo quindi alla prima Tromba, capitolo 8, sesto versetto, se ben ricordo:

E i sette Angeli che avevano le sette Trombe si prepararono a sonare.

Debbo farvi notare che in questo punto si torna ancora a prima dell'avvento del Messia, perché è il punto di partenza per la presentazione delle sette Trombe.

Continuiamo:

E il primo suonò e vi fu grandine e fuoco mescolati con sangue, che furon gettati sulla terra; e la terza parte della terra fu arsa, e la terza parte degli alberi fu arsa, ed ogni erba verde fu arsa.

Dunque, figli, la proclamazione della prima Verità. La prima Tromba, la prima Verità: la Verità della prima età. Qual'è questa Verità? È la morale; morale che scaturisce dal Verbo di Cristo, dal Suo insegnamento morale, che distrugge i tepidi ed i tepori. Solo l'erba è distrutta interamente, perché essa si rinnova con facilità e perché questo rinnovo sia totale.

Ed ora andiamo alla prima Coppa, capitolo 15 quinto versetto:

Poi vidi nel cielo un altro segno meraviglioso: sette Angeli che avevano sette piaghe, le ultime, poiché con esse si compie l'ira di Dio.

E vidi come un mare di vetro e di fuoco e quelli che avevano ottenuto vittoria sulla Bestia e sulla sua immagine e sul numero del suo nome, i quali stavano in piè sul mare di vetro avendo delle arpe di Dio. E cantavano il cantico di Mosè, servitore di Dio, e il cantico dell'agnello dicendo: «Grandi e meravigliose sono le Tue opere o Signore Iddio Onnipotente, giuste e veraci sono le Tue vie, o Re delle nazioni. Chi non temerà o Signore, chi non glorificherà il Tuo nome? Poiché Tu solo sei Santo, e tutte le nazioni verranno e adoreranno nel Tuo cospetto, poiché la giustizia Tua è stata manifestata». E dopo queste cose vidi, e il tempio del Tabernacolo della testimonianza fu aperto nel cielo; e i sette Angeli che recavano le sette piaghe usciron dal tempio, vestiti di lino puro e risplendente, e col petto cinto di cinture d'oro.

Dunque, vedete; ancora torniamo al punto di partenza; questa piccola introduzione è simile all'inizio di tutta l'opera. I sette Angeli non sono maligni; sono strumenti. Per meglio intendere bisogna dire che le sette Coppe rappresentano i Karma; Karma collettivi se si riferisce la spiegazione all'umanità e non all'uomo; Karma che dovranno cadere sull'umanità e sull'uomo.

Leggiamo:

E una delle quattro creature viventi diede ai sette Angeli sette Coppe piene dell'ira di Dio il quale vive nei secoli dei secoli.

Attenzione, sono le creature viventi che danno agli Angeli queste Coppe, perché infatti il Karma nasce e si muove quando non si sono assoggettati, non si è divenuti padroni di quei veicoli inferiori, i quattro veicoli dell'uomo: fisico, astrale, mentale istintivo e intellettuale.

Andiamo pure avanti:

E il tempio fu ripieno di fumo a cagione della gloria di Dio e della Sua potenza; e nessuno poteva entrare nel tempio finché fosser compiute le sette piaghe dei sette Angeli.

Notate l'analogia, ancora: ora è ripieno di fumo; prima nessuno si poteva trovare che potesse aprire il libro. Siamo allo stesso punto. Figli, nessuno può entrare nel sentiero dell'iniziazione se prima non ha esaurito il proprio Karma. Notate: prima avevamo trovato i profumi, che sono le preghiere dei Santi; adesso troviamo l'ira di Dio. Ma per comprendere questo bisogna riferirsi a quell'epoca, a quelle credenze; il Dio bianco e il Dio nero della Cabala; cioè per Dio nero essi intendevano il Dio irato, il Karma, la reazione conseguente all'azione, l'effetto.

Andiamo avanti:

E udii una gran voce dal tempio che diceva ai sette Angeli: «Andate e versate sulla terra le sette Coppe dell'ira di Dio».

E il primo andò e versò la sua Coppa sulla terra e un'ulcera maligna e dolorosa colpì gli uomini che avevano il marchio della Bestia e che adoravano la sua immagine.

Vi è una sensazione tremenda, ed è il dubbio; colui poi, che ha vissuto unicamente per i propri sensi, sicuro che nessun'altra vita esista oltre quella del corpo fisico, allorché comincia a dubitare di essersi sbagliato, è come colto da un'ulcera maligna, come dice Giovanni; quest'ulcera non è altro che paura, terrore di un mondo sconosciuto, di un mondo che, così si crede, non può esserci amico per non aver mai vissuto per lui.

Riassumendo: nella prima età è Cristo stesso fra gli uomini. La prima Verità è la Verità del Cristo, la Sua dottrina, la moralità che colpisce gli amorali. Così, ciò che per i credenti è sicurezza, pace, diviene per i gaudenti preoccupazione e morte.

E qui figli, ci fermiamo, facciamo una pausa, per lasciarvi il tempo di riflettere. Ma tenete presente che per continuare e per intendere pienamente il significato, dobbiamo ora tornare al secondo Sigillo, quindi seconda Tromba, quindi seconda Coppa.

D. - Possiamo andare avanti?

R. - Non vorrei mettere troppa carne al fuoco, ma leggiamo pure il secondo suggello.

E quando ebbe aperto il secondo suggello, io vidi la seconda creatura vivente che diceva: «Vieni». E uscì fuori un altro cavallo, rosso; e a colui che lo cavalcava fu dato di togliere la pace dalla terra affinché gli uomini si uccidessero gli uni gli altri, e gli fu data una grande spada.

Dunque, cavallo e cavaliere, il precedente, questo, ed i seguenti, stanno a simbolizzare ciò che accade nell'uomo, e dall'intimo dell'uomo, all'umanità tutta.

«Io non vengo per portare la pace - dice il Cristo - ma a cagion mia il padre sarà contro il figlio, ed il figlio contro il padre».

È proprio quello che sta succedendo nella seconda età; la morale dei Vangeli ha mosso gli uomini; ora essi sono in movimento; il mondo vecchio lotta con il nuovo, così come

di fronte ad una verità, l'uomo prima rimane abbagliato da essa, quindi, se veramente essa è tale, è verità, è costretto a rivedere le proprie posizioni, ed è quindi agitato da un conflitto intimo.

Dunque questo è ciò che avviene nella seconda età; il conflitto interiore che è nell'umanità si riproduce all'esterno, quindi al mondo, all'uomo e alle sue relazioni. Fermiamoci qui figli.

Lasciamo per questa sera da una parte l'Apocalisse. Se a voi interesserà, continueremo nella spiegazione, purché veramente sia d'interesse, altrimenti non faremmo altro che perdere del tempo.

L'Apocalisse, come è detto nella stessa opera, ha due significati principali: l'uno per l'uomo, l'altro per l'umanità.

Noi inizieremo da quello generale, e in un futuro più lontano, se ve ne sarà l'opportunità, spiegheremo anche l'altro, ci soffermeremo anche sull'altro.

Vorrei figli, che voi comprendeste il vero significato di quest'opera. Senza capire che cosa è l'Apocalisse non si può intendere il suo valore ed il suo scopo. Ma ognuno di voi deve rimanere libero, libero di fare e di meditare su ciò che a lui piace; nessuna imposizione deve esservi in questi incontri: libertà, è una gran cosa la libertà, figli!

Domande sulla libertà

Che cosa sappiamo noi della libertà?

Ci è stato detto molto saggiamente che la libertà per l'individuo non è assoluta, è relativa; che l'individuo non gode pienamente neppure della propria libertà, di quella libertà relativa.

È stato detto altrettanto saggiamente che la libertà cresce proporzionalmente all'evoluzione che l'individuo raggiunge.

Ma, figli, vorrei farvi una domanda: l'individuo evoluto non uccide: possiamo allora noi dire che quell'individuo è limitato?

Rispondetemi figli.

D. - *No.*

R. - Perché?

D. - *Perché vi è maggior libero arbitrio avendo una maggiore evoluzione.*

R. - Sì, ma pure egli è limitato perché egli non uccide.

D. - *Perché la sua coscienza gli permette di raggiungere lo scopo senza uccidere.*

R. - E allora guardiamo di dare una definizione di questa libertà. Che cosa sarebbe allora questa libertà?

D. - *La possibilità di fare tutto quello che si deve fare senza danneggiare gli altri.*

R. - Eppure non è libertà assoluta, figlio, perché esiste una condizione: danneggiare gli altri.

D. - *Quando il proprio io si identifica con tutta l'umanità.*

R. - Sì, come conseguenza. Pensateci figli. Vi saluto.
Pace a voi!

Kempis

In nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Figli cari, chiudiamo questo incontro; ricevete la nostra benedizione e porgete il nostro saluto a tutti coloro che questa sera non sono potuti intervenire data la ristrettezza del numero.

La pace sia con voi...

D. - *Dali, scusa.*

R. - Dimmi figlio.

D. - *Quando potrà essere fatta una riunione affettiva?*

R. - Faremo... anzi, dirai allo strumento che in un prossimo futuro faremo ancora un incontro affettivo.

D. - *Sai perché te l'ho chiesto?*

R. - Sì, darò io avviso a lui. Vi seguiamo tutti.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 36 - 28 Maggio 1955

Introduzione di Dali. Non siete dei privilegiati

Vi siete riuniti qua, questa sera, o figli, per ricordare il giorno in cui per la prima volta ci servimmo di questo strumento per comunicare con voi.

Voi sapete, miei cari, che per noi non esistono ricorrenze, ma poiché voi gradite ricordare certi avvenimenti del passato, prendiamo questa occasione, o figli, per salutarvi, per porgervi la nostra benedizione, per ripetervi, dilette, ancora una volta, che il partecipare a questi incontri non deve far nascere in voi la convinzione di essere dei privilegiati, dei prediletti. Voi siete qua, o figli, e molte sono le ragioni per le quali desiderate partecipare a questi incontri; sappiate però, miei cari, qualunque sia la vostra ragione, voi qua ricevete degli insegnamenti, ascoltate delle parole, le quali possono aprirvi subito un nuovo orizzonte e possono invece essere semi che in un futuro daranno i suoi frutti.

Così avete raccolto le nostre conversazioni ed io vi dico, figli, che, laddove ve ne sarà necessità, esse giungeranno e saranno anch'esse semi per un futuro più o meno anteriore.

Iniziammo qualche tempo fa questi incontri.

Molti di voi, figli, si sono avvicinati a noi recentemente, altri se ne sono andati; così forse quelli che rimangono non si ricorderanno per quale motivo essi partecipavano agli incontri di allora. Basterà a darvene un'idea, figli, ripetervi una domanda, e come questa molte ne furono fatte, che udimmo allora; ci fu chiesto da una creatura se nel tempo che era stata fuori, assente da casa, qualcuno aveva suonato alla porta. Oggi a voi questo fa sorridere, ma chissà, figli, se in un futuro le domande che voi fate non

muoveranno egualmente la vostra ilarità. Così risponderemo alla creatura allora, e rispondiamo alle vostre domande oggi, risponderemo in futuro perché, molte altre volte ve l'ho detto, vi comprendiamo, vi amiamo, sappiamo quanto difficile per voi sia scoprire la realtà, vivere in essa, non dar troppo valore a certe cose, a certi avvenimenti o parole e via dicendo, che potete incontrare nella vita vostra di ogni giorno; lo sappiamo, figli, per realtà provata, perché prima di voi fummo uomini, vi comprendiamo, figli, perché vi amiamo ed allora quando siete addolorati per un affanno vostro, se anche questo non ha gran valore, noi teniamo presente che ai vostri occhi appare grande ed allora cerchiamo di portare un modesto consiglio fin dove, dilette, ci è consentito; sì, dico fin dove ci è consentito, miei cari, perché non possiamo aiutarvi, fare per voi quello che voi dovrete fare.

Voi oggi, immersi nella vita, negli affanni molteplici che la vostra società vi procura, molte volte chiedete aiuto, ci pregate d'intervenire, ma solo fino ad un certo punto possiamo aiutarvi, perché non sarebbe la prima volta che un individuo, dopo l'incarnazione sul piano fisico, si sia lamentato di essere stato aiutato a fare qualcosa quando con le proprie forze sarebbe riuscito. Vi sembrerà strano questo, figli, ma pure accade. Vi ripeto: oggi voi siete legati ai sensi del vostro veicolo fisico, quindi la vostra esistenza è limitata; di quello che vi avviene durante il sonno del veicolo fisico non ricordate, perché non dovete ricordare, ed è comprensibile allora, miei cari, che la vita vi appaia non nel suo giusto significato, vi sembri una condanna, una maledizione inspiegabile, frutto del caso; ma quanta pace, figli, sarebbe per voi se foste intimamente convinti che esiste un grande piano, un equilibrio universale, una volontà che tutto coordina, che v'è un immenso ordine nell'Universo, miei cari, e che nessuno di voi è nato per caso, ma che ciascuno ha il proprio posto.

Quanta sicurezza, miei cari, e quanta forza è per colui che raggiunge questa intima convinzione.

Così, miei dilette, ci presentiamo a voi perché ciò ci fa piacere; amiamo scambiare con voi qualche idea; non si tratta quindi di far conoscere una nuova dottrina, né si tratta

di presentare un fenomeno, né di far conoscere questo strumento; si tratta, miei cari, punto fondamentale di tutti questi incontri, di cercare di esservi di aiuto nel liberare l'essere vostro, nel darvi sicurezza o meglio nell'aiutarvi in quella scoperta, in quella conquista vostra interiore che deve darvi questa fiducia di voi stessi perché, allorché ognuno di voi potrà, raggiunto questo intimo equilibrio, non piegarsi né perdersi nelle illusioni e nelle irrealtà, sarà più facile a voi aiutare altri vostri fratelli.

E molte sono le occasioni di portare aiuto; non v'è bisogno, vi ripeto, di far conoscere lo strumento o il fenomeno o l'insegnamento; di molte cose hanno bisogno le creature: non tutte di denaro, non tutte di queste verità, intendo le più profonde che voi oggi conoscete; ve ne sono molte che hanno bisogno di buone parole solamente, quindi non occorre, vi ripeto, parlare sempre di questo fenomeno, ma non lasciate perdere l'occasione di essere utili ai vostri fratelli; questo, vi ripeto, è il punto fondamentale di questi incontri.

Vi lascio, miei cari, con l'augurio che siano ad attenderci altri nove anni d'incontri, perché a noi fa molto piacere e sappiamo che è così anche per voi.

Il Cerchio ringrazia

Non noi dovete ringraziare, ma voi stessi e prima di voi stessi, sapete chi. Non abbiamo, miei cari, che resa una trascurabile parte di quello che noi abbiamo ricevuto; se veramente qualcosa, questa inezia, è per voi, cercate di fare altrettanto con i vostri fratelli.

Dali

Desidero anch'io porgervi il mio saluto. Avete qualche speciale domanda? Dite fratelli. Vi dirò: vi posi ultimamente un interrogativo e posso dirvi che, forse, non molto chiaramente, ma ciascuno di voi ha trovato la risposta, adesso. Che cos'è la libertà?

Che cos'è la libertà? Kempis.

Libertà è assenza di limitazioni.

Per libertà deve intendersi assenza di limitazioni: uomo libero è quindi colui che è al di fuori di ogni influenza, che non ha necessità alcuna, che non conosce limitazione alcuna, che può fare tutto quello che vuole.

La libertà cresce con l'evoluzione dell'individuo, è quindi relativa a questa; quando l'individuo ha raggiunto il massimo dell'evoluzione, gode della più ampia libertà.

Il punto era questo; tuttavia l'individuo evoluto non compie certe azioni; possiamo allora noi considerare questi limitato? No, dal momento che libertà significa poter compiere tutto quello che si vuole; l'individuo evoluto non vuole compiere quelle azioni; sarebbe limitato nel momento che dovesse compierle, perché allora farebbe qualcosa contro il suo sentire.

Notate però, figli, che nel momento che certe azioni le si dovessero compiere, egli le vorrebbe.

L'individuo evoluto quindi è limitato al proprio sentire, al proprio essere, in altre parole a se stesso.

La libertà assoluta coincide con la volontà dell'assoluto.

Ora essere limitati a se stessi significa non essere liberi? Per l'individuo non evoluto sì, perché se anche potesse fare tutto quello che può desiderare o pensare o sentire, vi possono essere altri pensieri, desideri, sentimenti, azioni che quelli che egli ha.

Ma per l'individuo che ha raggiunto la massima evoluzione, essendo questi consapevolmente Uno col Tutto, si identifica con l'Assoluto e quindi il suo sentire è illimitato come l'essere; **allora laddove non vi è limitazione alcuna vi è assoluta libertà.**

Ma tengo a sottolineare un concetto: **la identificazione dell'individuo evoluto, della propria volontà con la volontà universale**. Come prima vi ho detto, l'individuo evoluto non compie certe azioni perché non vuol compierle, ma nel momento che fossero necessarie egli le vorrebbe compiere e quindi le compirebbe.

Pace fratelli!

Kempis

Questa sera, fratello caro, io vengo per porgerti un saluto, per farti notare quanto, sia poco o molto, tu abbia cambiato nell'osservare la vita, le creature che ti circondano.

Così per questo, fratello caro, tu devi ringraziare i tuoi Maestri, le tue Guide, coloro che con tanto amore, con tanta cura, hanno saputo con dolcezza portarti a questa nuova via.

Vi sono ancora per te, fratello caro, alcuni punti oscuri, alcune cose che non sei riuscito a capire; ma per poter comprendere dovrai sviluppare delle facoltà molto superiori a quelle che hai oggi, per cui non potrai convincerti fino a che non avrai provato questa realtà, ed allora, fratello caro, fino a quel momento potrai solo dire che quello che ti viene detto è più o meno coerente, ma non dubitare: forse tutte le parole che ti sono state dette possono per taluno sembrare delle ipotesi, parere delle scuse, delle evasioni al dolore che incontri nella vita; ma, fratello caro, forse ricorderai che queste parole hanno suscitato in te qualcosa di veramente meraviglioso, qualcosa che ti ha spinto a credere anche se la tua mente molte volte non è riuscita ad abbracciare nella profondità la verità presentata; qualcosa, fratello caro, che ti ha dato una strana sensazione, una sensazione di una nuova via trovata, ed io ti auguro, fratello caro, che da ora innanzi sempre più frequentemente questa voce si faccia udire in te e tu possa trovare con questa la pace, la serenità, la forza; possa tu presto, fratello caro, vivere nel mondo reale al di fuori di ogni illusione, di ogni irrealtà, quindi di ogni ombra, di ogni dubbio.

Fratello Orientale

Claudio: significato del meditare sugli incontri

Salve figli, Claudio vi saluta.

Meditare, figli, questi incontri, che cosa significa? Significa rendervi consapevoli della loro realtà, significa comprendere che quanto vi viene detto esprime qualcosa di attuale, di vero, che niente vi è di astratto, niente che riguardi esclusivamente il mondo intellettuale; niente deve esservi, perché, fratelli e figli, non potete sdoppiare la vita di ogni giorno dalla vita spirituale, non potete dire di essere spiritualisti e tollerare che nel mondo vi sia guerra, e tollerare che nei vostri affari vi sia crudeltà.

Allorché si è veramente altruisti, lo si è sempre e non in determinati momenti.

Meditate allora, fratelli, sulla vostra vita, cercate di rendervi consapevoli, consapevoli di quello che vi spinge ad agire; non vogliamo dire che dovete essere delle creature prive di vita, prive di desiderio; il desiderio è vita, ma desiderare dal punto di vista universale e non personale.

La mente è un grande strumento che serve all'evoluzione dell'individuo, non a soddisfare, come recentemente vi ho detto, l'avidità dell'io, e così via; ridare a ciascun veicolo il giusto valore, ecco di che cosa si tratta.

Meditare significa quindi rendersi consapevoli dei propri limiti, conoscere se stessi, significa comprendere come si fa uso dei veicoli: questo significa. Ed allora portandovi a questa meditazione, fratelli, voi potete osservare come essa sia liberatrice.

Pace a voi!

Claudio

Miei cari, per questo periodo non faremo altri incontri d'insegnamento; vedremo, se sarà possibile, fare un incontro affettivo.

Meditate su quanto fino ad oggi vi è stato detto, se vi farà piacere, per potere avere le idee chiare su quanto sarà detto allorché riprenderemo gli incontri di insegnamento.

Dali

Riunione 36 - Mosciano 24 Giugno 1955 (San Giovanni)

Trascrivo qui di seguito l'ultima conversazione del Fratello Kempis.

Dali

Kempis. Vede la verità assoluta chi è assolutamente libero.

O natura, or dispensatrice di bellezza, gloria, potenza, agi, or di lacrime e miseria, sei tu madre o matrigna? Tu giochi con l'uomo: or l'innalzi all'apice della ricchezza, alle somme gerarchie del potere, alle sublimi vette del genio, or lo releggi nelle fitte tenebre dell'ignoranza.

«Perché?», ti chiede quest'uomo.

Guardatevi attorno, che cosa vedete? Un'immensa lotta, il mondo un campo di battaglia dove gli uomini combattono, non senza ferocia, per l'esistenza. E che cosa si

contendono i combattenti? Un palmo di terra su cui morire. E chi sono i vincitori? Al termine di pochi lustri tutti son vinti dalla morte. Essa sola sembra essere la sovrana della terra, che attende con pazienza ogni frutto della vita. Ogni forma che la vita crea essa la dissolve, la cancella.

O uomo, ricorda: ogni fulgore, ogni frastuono, si spengono nella tomba! Triste e greve premonizione.

Eppure dimenticando il terrore che essa può darci, può esserci di ammonimento. Quale valore possiamo infatti noi dare a tutte quelle vanità della vita, pensando ad una simile conclusione? E perché tanto ci affatichiamo per valorizzarla se questa non è la nostra eterna dimora?

Inutile insegnamento. Rinunciare a tutto? Mai. Dichiarare inutile ciò che è costato tanta fatica?

Impossibile.

Bisogna salvare il dolore. E il prete ci aiuta. La sofferenza di questo mondo, egli dice, sarà compensata nell'altro: ai malvagi il fuoco eterno. Ciò è sufficiente ad illuderci.

Tuttavia la religione impone dei Comandamenti e la non osservanza di questi può portare ad un castigo eterno. Così il conflitto non finisce. Gli onesti e sinceri con se stessi vedendosi lontani dall'esatta osservanza dei precetti religiosi si vedono votati all'eterno dolore. **Ma di fronte all'inferno dei credenti, il nulla dei materialisti appare come una liberazione, e non si crede più.**

Tale agnosticismo non è peggiore di una fede che determini nell'individuo ipocrisia, lasciandone intatta la natura avida e crudele, tuttavia di quella fede non ha l'inibizione per cui la lotta per l'esistenza fra individui atei assume toni più violenti e piani più scoperti.

Guardate la città sotto di voi: è fatta di pietra e di fango, ma è simile ad una foresta ed i suoi abitanti si braccano l'un l'altro in cerca di potere, guadagno, per saziare un'avidità non certo migliore di quella degli animali. È un crogiolo dove si fondono avidità, terrore, odio, indifferenza, formando una catena che si perpetua passando

dall'uno all'altro di quegli esseri chiamati uomini, i quali da questa breve distanza neppure si vedono tanto son piccoli.

Ma che accade? La catena si è rotta: estinta da un essere che in mezzo alla lotta per l'esistenza è tanto pazzo da lottare per la perfezione. Chi è costui? Forse un pazzo, per andare contro corrente, per esporsi a tanta tortura. Forse conosce la verità!

Verità... e che cos'è la verità? Neppure Cristo volle rispondere. Quante creature sono andate incontro alla morte per predicare quella che essi ritenevano essere la verità! Proprio in forza del loro sacrificio avvinsero le folle: «I cristiani alle belve!», ma il cristianesimo sopravvisse; «Al fuoco le streghe!» e quella che era la più grande follia del Medio Evo, tenne succube l'umanità non già nella paura del fuoco, ma di Satana.

Quante creature hanno giurato di fronte all'inquisizione di aver commesso con Satana i più inverosimili delitti, le più impossibili colpe? Sapevano a che cosa andavano incontro, eppure non esitavano pur di dire quella che per loro era verità. Povere creature vittime delle loro stesse allucinazioni! Allora? Voi vedete cosa il vostro essere vi fa vedere, limitatamente ad un convenzionale postulato: la vostra verità quindi non è assoluta.

Ma l'una verità relativa vale l'altra. **Vede la verità assoluta chi è assolutamente libero.** Guardate quell'uomo: i suoi occhi esprimono insofferenza, è eccitabile al massimo, giurereste di lui che è un assassino, ed invece è un povero diavolo che ha le scarpe strette.

Verità, perché mostri tante facce? Risponde la verità: «Io sono quella che sono, l'uomo non sa e non vuole conoscermi!».

Così è. Pilato, non avesti risposta perché non la comprendesti. Eppure essa è semplice, come tutte le cose forti. Verità è constatazione della realtà: realtà è ciò che è e non ciò che appare.

Pace a voi!

Kempis

La liberazione è un fatto interiore. Claudio.

Nessun Santo, nessun Dio possono comunicarvi la verità.

Ciò che sta oltre l'orizzonte può essere descritto da altri, immaginato da voi, ma mai sperimentato come quando veramente voi vi sarete liberati. Ecco quindi perché, figli, nel seguire un Maestro, sia pure giunto alla Realtà, non sta la vostra liberazione. Questa liberazione, lo ripeto e non mi stancherò mai di ripeterlo, è un fatto interiore; voi, voi soli dovete liberare l'essere vostro, nessun altro può liberarvi per voi. Dovete rendervi costantemente consapevoli di tutti quei processi sottili che avvengono nell'intimo vostro, dovete cessare di illudervi e questa liberazione non tarderà.

Come nei momenti di grande dolore dimenticate tutto nella ricerca e nella comprensione di ciò che vi fa soffrire, nell'attimo presente dovete sbarazzarvi di tutto quanto si interpone fra voi e la vita liberata, ed allora vi renderete consapevoli che la mèta della esistenza vostra non è tanto lontana e irraggiungibile come credete.

Claudio

Incontri con Dali (Domande e spiegazioni) 2ª parte

Vedo, figli, che vi siete riuniti questa sera per avere un nostro saluto e noi siamo ben lieti di lasciarvi una tangibile manifestazione del nostro pensiero.

Vi benediciamo tutti, figli, uno per uno.

Poiché il prossimo incontro che noi avremo sarà sull'Apocalisse, se volete fare delle domande, figli cari, prima che il Fratello Kempis prosegua nella sua spiegazione, approfittate, così pure se avete domande d'altro genere.

Soffocare gli impulsi

D. - *Se noi soffochiamo entro di noi un impulso o un qualsiasi intimo movimento per non danneggiare un nostro fratello, sappiamo che tutto ciò reca danno alla nostra evoluzione. Come dobbiamo contenerci?*

R. - Già altre volte vi è stato risposto a questa domanda. La risposta l'avete avuta non una, ma più volte. Comunque, figli cari, ripeteremo.

Noi vi diciamo, è vero, che non serve frenare un istinto e credere che fermandolo si conquista un premio nella vita futura. La vita non ha il valore, figli cari, che può risultare frenando tutti quegli impulsi che provengono dai vostri veicoli di manifestazione. Nessuno, figli cari, nessun vero Maestro, nel senso reale di questa parola, vi ha insegnato a rendervi infelici violentando voi stessi. Nessuno, figli cari, vuole di voi degli esseri tristi o isterici per aver rotto quell'intimo equilibrio, frenando i propri impulsi, la voce dell'intimo vostro. Così, quando vi diciamo non violentate voi stessi, intendiamo dire, figli cari, che non dovete ricacciare negli strati più fondi della vostra coscienza quegli istinti, quegli impulsi, quelle voci che la morale comune condanna. Ma dicendovi questo, figli cari, vogliamo significare: comprendete voi stessi; non vogliamo dirvi: date libero sfogo senza curarvi di quello che le creature che vi circondano possano soffrire da questa libertà vostra. Intendiamo dire, figli cari, con quel "non frenate gli impulsi", non rinnegateli; intendiamo dire: «Comprendeteli, comprendete voi stessi, sviscerate l'intimo vostro, compite una introspezione, guardate perché, qual'è la ragione che vi fa avere tali impulsi, tali istinti, tali voci».

Perché vi diciamo questo, figli cari? Quando voi avrete compreso queste ragioni, voi avrete superato quegli istinti, quegli impulsi, quelle voci, avrete liberato l'essere vostro ed allora, raggiungendo un intimo equilibrio, una pace interiore, la vera vita, la vita reale che è nel più profondo dell'intimo vostro, sgorgherà alla superficie e voi darete alle creature di quell'acqua che disseta durevolmente.

Vedete, molte sono le creature che non comprendono se stesse. Non è difficile comprendere se stessi, figli cari, ma questa autocomprendimento implica una schiettezza, implica essere sinceri con se stessi, avere il coraggio di scartare o svalorizzare tutte quelle cristallizzazioni, quei pensieri che voi dite fanno parte di voi stessi e che non sono altro che nozioni acquisite per sentito dire e non per realtà provata; avere il coraggio di dire che la vostra sofferenza, alla quale tenete tanto, è stata inutile perché è scaturita da una non esatta comprensione della vita; mentre, figli cari, ognuno di voi cerca di dar valore alle lacrime che ha versato, cerca o appoggiandosi sulla fede, o sulla logica, o su creature, di mostrare a se stesso ed agli altri che le lacrime versate sono tesori; ecco perché è difficile comprendere se stesso, perché per comprendervi, figli cari, dovete scartare, svalorizzare, mettere a nudo il vostro essere e voi siete attaccati, amate tanti e tanti pregiudizi, tante regole e schemi che vi siete imposti, che fanno parte - voi dite - di voi stessi, della vostra personalità.

Il timore di Dio

D. - *Nei Vangeli si parla spesso di “timor di Dio”: come va inteso?*

R. - Vedete, figli cari, torniamo sempre all'antica questione, alle interpolazioni. Perché Cristo non ha mai insegnato ai Suoi discepoli ad essere dei melanconici, bensì delle creature sicure di quella sicurezza però che nasce da una esatta conoscenza di se stessi. Generalmente l'uomo ha fiducia in se stesso per ignoranza, cioè perché non valuta esattamente gli altri o il mondo con il quale entra in relazione, oppure perché crede che

le sue facoltà siano molto superiori a quello che sono realmente. Mentre, figlio caro, l'esatta conoscenza di te stesso dà quella sicurezza che è reale e che non può venir meno.

Questo insegnava Cristo ai Suoi discepoli, non ad avere una faccia triste, ma ad avere fiducia, ripeto, sicurezza, a pensare a Dio, al padre come veramente ad un padre, ad un amico, ad un fratello, a colui che per primo soffre dei nostri dolori, delle nostre pene.

D. - Che cos'è la medianità?

R. - Medianità! Dovremmo parlare a lungo, dovremmo dire molte e molte cose. Generalmente si raccolgono sotto questo nome un'infinità di fenomeni, mentre medium, che dà poi origine a medianità, è colui che mette in contatto i disincarnati con gli incarnati, lo strumento, il mezzo.

Vi sono moltissime forme di medianità, innumerevoli e molto diverse l'una dall'altra. Non importa qui ripetere o elencare tutte queste forme poiché voi le troverete su ogni trattato di spiritismo. Però vorrei farvi capire che medium è solo colui che realmente cede il suo veicolo fisico acciocché avvenga questa comunicazione fra disincarnati e incarnati.

Può cederne una parte, diciamo così, o tutto, e questo dà origine alle varie forme di medianità.

Fra un medium e l'altro, fra quello che viene detto attraverso uno strumento e l'altro possono esistere dei punti che sono in contrasto fra loro, poiché ogni medium ha il suo campo di ricezione; così l'uno potrà mettere in contatto gli incarnati con le Entità che sono nel piano mentale, l'altro mettere in contatto con quelle che sono nel piano astrale. Naturalmente le Entità che si trovano nel piano astrale, cioè nel piano più vicino a quello fisico degli altri, non pensano neppure lontanamente, non immaginano, non sanno che esistono altri piani di esistenza più sottili di quello dove loro si trovano ed allora sarà facile per voi riconoscere chi sono le voci che parlano, perché vedrete che

queste Entità non hanno aggiunto molto a quello che sapevano quando erano incarnate, né quello che essi dicono è superiore a quello che può dire un incarnato.

Mentre il medium che può ricevere i messaggi o può mettere in contatto le Entità di piani più sottili dell'astrale, vi parlerà di cose più elevate. Ma raramente accade che un medium possa spaziare da un piano all'altro, perché (è difficile spiegarvelo) gli stati di coscienza da un piano all'altro possono essere paragonati alla diversità di veicolo fisico, ad esempio, delle creature che vivono nelle profondità marine con quelle che vivono sulla terra; può esservi la stessa differenza che v'è fra un pesce ed un uccello: come un pesce non può volare, le Entità che sono nel piano astrale non possono andare nel mentale senza aver passato una speciale trafila che voi già conoscete.

D. - Il linguaggio è una cosa dello Spirito o una cosa del veicolo?

R. - Vedi, figlio caro, il linguaggio, intendendo con ciò il modo di esprimersi delle Entità, è una cosa del loro corpo mentale; è il corpo mentale dell'Entità che trasmette dei pensieri al cervello fisico ed il cervello traduce in parole.

Così quando un medium parla, le parole, tranne forme intense di medianità, sono prestate dal medium, mentre i pensieri vengono dalle Entità; tranne la "xenoglossia" ed allora si ha, direi quasi, un controllo sulle corde vocali, sulla lingua, sul respiro, sul veicolo fisico del medium da parte delle Entità.

D. - Quale veicolo del medium si allontana durante la trance?

R. - Se l'Entità è molto elevata e viene per un breve messaggio, si allontana il **corpo mentale del medium** (questo avviene sempre durante la trance); naturalmente l'Entità mette in contatto il suo corpo mentale con l'astrale del medium e dall'astrale il fisico, perché l'astrale fa da collegamento.

Ma quando altre Entità elevate debbono parlare lungamente, allora viene allontanato anche il corpo astrale del medium e viene sostituito con una forma astrale creata, formata dall'Entità stessa.

Questo dipende da Entità ed Entità; come vedete non è una cosa molto semplice.

Ma desidererei ripetervi una cosa e spero che questo non sia soggetto ad una inesatta interpretazione.

Quando parlate di quello che avete udito dire qui con altre creature che non sono al corrente, non citate la fonte di queste verità, perché le creature non a torto hanno dei pregiudizi sullo spiritismo e non vi ascolterebbero più; molto facilmente potrebbero ritenervi dei fanatici, dei visionari, dei pazzi. Poiché appunto quando una verità voi l'avete accettata ed è divenuta vostra, non v'è alcun bisogno di citare la fonte per non indisporre colui che vi ascolta.

Vedete, lo spiritismo è stato accusato di far cristallizzare le creature, di trattenerle nell'evoluzione, è stato accusato d'inutilità, di non portare niente di nuovo, di far del male alle creature; ripeto, non completamente a torto, perché voi forse, qualcuno per esperienza diretta, avrà veduto le creature illudersi molto facilmente, dar fede alle sedicenti voci dell'aldilà; ma vi ripeto, figli cari, anche quando queste voci sono realmente provenienti da una creatura che non è incarnata, vengono dai più bassi strati del piano astrale.

D. - Cos'è la sensibilità?

R. - È la prima gamma che si ha nello svegliarsi delle facoltà extra-normali ed è anche naturalmente la più comune; solo che, essendo la prima, essa trova l'individuo non pratico, ed allora si fa facilmente una confusione, nell'individuo, per cui egli non saprà valutare esattamente quando un'impressione viene a lui dal piano astrale, quando invece dal veicolo fisico.

Questa è sensibilità che poi si trasforma, con lo svegliarsi di queste facoltà extra-normali, in veggenza; si comincia a vedere l'aura, lo stato di salute delle creature; si ha quindi una visione della materia eterica, successivamente del corpo astrale, quindi del piano astrale. A questo punto comincerà la veggenza spaziale, cioè l'individuo avrà la possibilità di vedere nel tempo e di udire nel tempo. Poi verrà la visione nel piano mentale e così di seguito.

Ma molte e molte sono, figli cari, le facoltà extra-normali che giacciono sopite in voi: saranno conquiste di una umanità a venire.

D. - Quali centri sono risvegliati nella sensibilità?

R. - Un poco tutti, leggermente cominciano a ruotare, ma ve ne parleremo quando sarete pronti.

D. - Tutto questo deve corrispondere ad una certa evoluzione, vero?

R. - Sì; vi è taluno che dice che l'iniziazione avviene quando l'uomo ha sviluppato questi centri; non è esatto, figli cari, perché questi centri con semplice esercizio si possono sviluppare, mentre evoluzione è uno stato di coscienza universale.

D. - Riguardo al dolore, non serve a rimetterci sulla strada giusta?

R. - Certamente, serve a muovervi dalle vostre cristallizzazioni, ma una volta che il dolore ha assolto il suo compito, non serve ricordarlo, né tenerlo racchiuso in uno scrigno come fosse un tesoro.



Ancora una volta, figli, veniamo a voi per riassumere ciò che è stato oggetto della conversazione di questa sera. Avete sfiorato vari argomenti, vi siete scambiati le vostre idee in proposito, avete mostrato quelli che erano i vostri punti oscuri e sulle cose più basilari e sulle altre, sugli altri concetti che vi abbiamo espressi ultimamente.

In merito, figli cari, alle nozioni basilari non posso ripetere qui quello che è stato detto e ridetto in più occasioni, in più modi, in moltissime parole.

Del resto, figli cari, leggendo quella raccolta di trascrizioni voi potrete ritrovare tutte quelle chiarificazioni che vi sono necessarie.

Perché i primi cristiani misero a tacere la verità della reincarnazione?

Vi siete domandati perché i primi cristiani misero a tacere la verità della reincarnazione? Temendo che il popolo tornasse al politeismo, così ha detto il Fratello Kempis, così noi sottoscriviamo.

Perché effettivamente la reincarnazione fu trascurata, divenne oggetto dell'insegnamento occulto dei cristiani proprio per la ragione che prima vi ho detto; ma voi non avete saputo vedere un nesso logico in questa affermazione. Infatti, come giustamente avete poi osservato, dovete ricondurvi alla mentalità di allora, ricordare le convinzioni religiose di quei tempi, per poter comprendere come fosse facile scivolare dalla reincarnazione nuovamente al politeismo; come del resto è stato facile dopo, quando l'umanità aveva fatto un piccolo passo avanti. Allora, figli cari, le "Sette" cristiane erano molte ed ognuna differiva dall'altra in qualche sfumatura ed ognuno, figli cari, asseriva di avere il vero insegnamento cristiano.

Se la verità della reincarnazione fosse stata proclamata a tutti e tramandata a tutti, col degenerare dell'insegnamento cristiano, molto facilmente sarebbe accaduto che le "Sette" cristiane, per dare autorità a ciò che esse insegnavano, avrebbero detto che qualche loro esponente era uno degli apostoli reincarnato.

Del resto l'umanità, al punto di evoluzione al quale era, doveva imparare le regole di vita, il "Sermone sul Monte"; delle altre verità, circa la traiettoria dell'individuo, circa l'evoluzione individuale, vista da un punto un poco più elevato e per questo generale, sarebbe stata mèta dei tempi futuri, di questi tempi, figli cari.

Questo è il motivo per cui anche coloro che avevano avuto, direi, quasi direttamente, per valore di autenticità, gli insegnamenti del Maestro, furono concordi nel trascurare la verità sulla reincarnazione; come queste altre verità, verità le quali oggi sono rinnegate dalle varie Chiese cristiane.

Comunque, figli cari, non ha importanza ciò che l'uomo può conoscere, ma importante è la trasformazione dell'individuo, trasformazione dell'intimo suo, del suo essere; quella e quella sola è veramente determinante, è evoluzione raggiunta.

Quindi, figli cari, se volete avere effettivamente delle idee chiare per un retto pensare, condividiamo con voi l'importanza ed il valore di queste riunioni; ma se voi fate questi incontri per acquisire delle nozioni ed arricchire la vostra erudizione, questi incontri non sono validi per il vostro evolvere.

Dopo di che avete toccato altri argomenti e pressappoco avete vista la giusta soluzione, la giusta impostazione.

Vi siete fermati, figli cari, ad osservare come il nostro linguaggio sia come il vostro: umano.

Ed è vero, è verissimo, perché non veniamo a voi, e già lo sapete, per istruirvi, quali Maestri; unicamente come degli amici, Entità che hanno vissuto quello che voi state vivendo e che conoscono i vostri dubbi, i vostri timori, le vostre incertezze, conoscono il vostro modo di vedere la vita, il linguaggio; ecco perché, figli cari, vi parliamo con lo stesso linguaggio, cerchiamo di vedere le cose come voi le vedete in modo da potervi far comprendere qual'è la realtà.

Fu detto in altra occasione, ma per una questione simile, che ad una creatura la quale parli una determinata lingua, per farsi intendere, bisogna esprimersi in quella lingua, altrimenti tanto vale restar zitti.

Così se noi dovessimo ripetere a voi ciò che vediamo, enunceremmo unicamente dei principi che per voi, quantunque siano vivissimi, resterebbero freddi e privi di significato.

Per questo, figli cari, molte volte le nostre conversazioni sono colorite con una certa umanità, con un modo di esprimersi che non suoni lontano dal vostro e questo per farvi sentire a vostro agio, perché ognuno di voi, figli cari, trovi maggior interesse, sia maggiormente spinto a riflettere, a meditare, ad assimilare.

Il fatto poi che qualcuna di queste Entità che si presenta sia ancora o non lo sia legata alla ruota delle nascite e delle morti, non ha alcuna importanza, perché voi sapete come dovete accettare quello che noi vi diciamo: accettare solo quello che voi condividete, ciò che comprendete, ciò che per voi è intima convinzione, verità riscontrata, assimilata, non altro, figli cari. Quindi non ha importanza il farvi sapere che qualcuno di noi è già sciolto da questa ruota delle nascite e delle morti, cioè dalla reincarnazione, perché, figli cari, non vogliamo che voi ci riteniate dei Maestri, degli Istruttori, delle figure soprannaturali, che debbono essere adorate, alle quali si va per rifugiarsi, per cercare conforto, per cercare protezione, per cercare aiuto.

Voi sapete che non vogliamo questo, voi sapete che quello che vi viene detto non deve essere preso come oro colato, deve essere meditato, assimilato e può essere assimilato solo quando siete giunti all'evoluzione adatta per comprenderlo, cioè quando vi è necessario. Mi sono spiegato, figli cari?

Continuate pure, figli, queste riunioni se avete piacere di farle, se avete interesse ad assistervi, a scambiare le vostre idee, ma non per acquisire delle cognizioni, perché, figli cari, potreste disturbare gli altri, gli altri che non la pensano così.

Vedete, figli cari, se qualcuno di voi ha dei dubbi circa quello che viene detto e desidera approfondire, può farlo senza alcun timore; gli altri invece che hanno ben chiaro quanto è punto oscuro per i loro fratelli, non debbono distrarsi, pensare ad altro, ma debbono ricordarsi quando anch'essi non avevano chiarezza, ed allora, per tributo di fratellanza, se è richiesto, adoprarsi per fare comprendere.

Dali

Riunione 38 - 4 Novembre 1955

O Altissimo Signore, poiché tutto, per una sublime legge di armonia, è attratto e si avvia verso l'ambiente adatto a lui, fa che la nostra paura o la nostra ribellione non si oppongano al compimento di questo divino principio. Fa che mai ci sentiamo soli ove dovremo andare, ma che ognuno ti senta vicino a sé, poiché Tu sei ovunque; fa che la Tua volontà sia la nostra, che ogni nostro simile non sia un estraneo per noi, ma un fratello; aiutaci ad amarlo come Tu l'ami.

Se qualcuno di noi sarà provato, fa, o Altissimo, che egli abbracci il dolore comprendendone l'intrinseco significato, acciocché il suo cuore non si inaridisca; fa che nessuna cosa di questo mondo di illusioni ci legghi a sé; che nella sicurezza, spesso cercata nelle creature e nelle cose, sia trovata nell'intimo nostro, poiché solo quella è reale e duratura; e, quando amareggiati dalla delusione chiniamo la testa, fa o Signore, che la vita ci appaia quello che realmente è: il Tuo più gran dono.

Dali

Conosciamo il sapore delle vostre lacrime. Fratello Orientale

Salve fratello caro, salve!

Ti amo fratello, e questo mio amore non è condizionato; ti conosco e ti amo come sei, conosco i tuoi dolori, conosco le tue lacrime, il loro sapore, so delle preoccupazioni che rendono la tua vita una ricerca continua nei vari campi, per trovare una sicurezza, per poter essere felice; ma più inseguì questa felicità e più essa ti sfugge, fratello caro; credi che risieda in ciò che pensi possa darti gioia ed allora vuoi far tuo ciò che pensi possa darti piacere, vuoi accaparrarlo, averlo sempre con te, ma spesso nella tua barca si aprono delle falle, fratello caro, o il castello che

hai costruito con tanto spreco di energia, ti sembra misero e vorresti abbellirlo; così anche quando hai raggiunto l'oggetto di un tuo sogno, di un tuo desiderio, la vita non cessa di essere per te irrequieta ed affaticante e vivi, fratello caro, più per ricordare o sperare che per vivere. Il passato è un libro che ami consultare sovente, che conservi con tanta gelosia; il futuro, lo scopo della tua vita: quando soffri rappresenta la speranza di miglioramento lenitore, quando gioisci, l'incubo dell'incognita durata; così, legato al passato, rivolto al futuro, non vivi nel presente, non ne gusti il sapore, occupato come sei, fratello caro, a fare la guardia al mondo col quale ti sei circoscritto e che rappresenta la tua illusoria sicurezza. Sì, fratello caro, ciò che tu credi essere motivo di felicità altro non è che la prigione che ti impedisce il diretto contatto con la vita. **Devi abbandonare tutto, fratello caro, non devi recriminare il passato, temere o fidare nel futuro, ma vivere nel presente.**

Questo è molto importante, fratello caro. **Devi convincerti che quella sicurezza che tu cerchi or qua or là non è il risultato di un mondo ostile, bensì di un indistruttibile intimo equilibrio.**

Vivi dunque, fratello caro, semplicemente, serenamente, al di fuori di ogni influenza di altri e conquisterai quella serenità che non è incoscienza, ma profonda consapevolezza della vita. Tu allora, fratello caro, amerai la vita, avrai trovato la tua verità, il sorriso sarà sempre sulle tue labbra perché avrai raggiunto una delle più confortanti mète.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

Come amare la vita, si domanda l'uomo?

Claudio vi saluta!

Come amare la vita, si domanda l'uomo? Guerre, catastrofi, immani conflitti ricadono sulla povera umanità, come per dimostrare che una maledizione divina gravi su di lei; come amare la vita quando porta dolore, amarezza?

Non è la vita causa di tutto ciò, fratelli, ma voi stessi; voi con la vostra condotta scrivete pagine di storia, voi stessi fratelli. Il conflitto che si accende or qua or là, ma che fomenta in ogni terra, altro non è che il risultato del conflitto interiore che vi agita. La crisi mondiale è una crisi individuale. Fino a che non comprenderete voi stessi non potrete amare la vita; essa sarà l'esatta riproduzione del disordine che è in voi.

Iniziate col rimanere soli, sottraetevi all'influenza di altri: così facendo, non accrescerete l'antagonismo; ma soprattutto rendetevi consapevoli di tutti quei come e perché che determinano la vostra condotta. Operate una introspezione continua e libererete l'essere vostro da ogni falsità.

Allora, quando ognuno di voi si sarà liberato da tutti i ristagni del pensiero, potrà far fluire la vita nella scoperta del reale, allora, nell'equilibrio e nella serenità di ognuno, amerete la vita. Cesseranno le lotte, le miserie, e vi renderete consapevoli che essa vita è un'immensa benedizione!

Pace fratelli!

Claudio

il mistero della vita

Vi è un mistero che ancora affascina gli studiosi e che ancora non è stato spiegato, un mistero tanto comune e tanto discusso, or semplice in apparenza, or complicato ed oscuro: il mistero della vita.

La parola "vita" esprime molti aspetti dell'esistenza umana, ognuno dei quali lascia un come e un perché al quale manca risposta. Quale sublime verità sarà celata tanto gelosamente, pensa l'uomo? Non vi sono delle verità più o meno belle, più o meno

segrete, ma solo verità più o meno comprensibili dall'uomo, eppur tutte sono semplici ad un modo.

Qualcuno disse: «Nel momento che si nasce si comincia a morire».

Noi diciamo: «Nascete all'oggi, morite all'ieri, sarete sempre vivi e non cadaveri ambulanti». Guardiamolo quest'essere che entra nella vita tenuto per i piedi: qualche colpetto e la macchina si mette in movimento. Quando e per quale delle molte cause si fermerà? Chi può dirlo si faccia avanti; non dobbiamo sempre pensare a come sarà: ora è nato, ha ricevuto il più gran dono, il "dono della vita".

La vita non è una prova.

Già, dimenticavo, voi non siete d'accordo con me. Siete un po' tutti degli stanchi e sfiduciati della vita; poveri fratelli, senza entusiasmo, timorosi di vivere, timorosi di morire.

«La vita è una prova, è vero fratello?».

«Qua non v'è felicità; bisogna cercare solamente di restare in grazia di Dio per meritarsi la felicità eterna».

Ecco il ritornello che da secoli si canta all'umanità come supremo conforto religioso; e quando gli uomini cercano qualcosa di più convincente, parlano gli Spiriti con parole nuove: «Questo vostro non è il mondo della realtà; la vita comincia dopo la morte». A voi piacciono queste spiegazioni perché vi scusano un po' con voi stessi e con gli altri per quello che non avete fatto. Se interrogate una creatura che in vita sua non abbia fatto niente, vi risponderà che le è stato impedito di fare: malattie, colpi del destino, rovesci di fortuna e via dicendo, come se l'uomo esistesse solamente per essere impedito. Sono tutte evasioni e scuse. Il mondo non è una valle di lacrime per disposizione divina, non è una terra di continuo a sé stante, ma parte di quel Tutto Uno che si chiama Universo, in cui ogni suddivisione è convenzionale, essendo unica la realtà. Convincetevi di ciò e la vita vi apparirà sotto una luce diversa. Infatti se voi

pensate che essa sia un esilio per l'uomo, siete portati a trascorrerla in un modo che è un compromesso fra ciò che ritenete piacevole e ciò che fate con sforzo, chiudendovi, in questo tergiversare, alla realtà stessa della vita.

Ogni avvenimento, ogni pensiero, sono presi come pretesto per la continua evasione alla vita; la stessa verità comunicata da altri è fraintesa e usata come giustificazione al “non vivere” che voi fate nel vero senso della parola.

Dimmi fratello: credi alla legge dell'evoluzione? È comodo il credervi: «L'evoluzione avviene in ogni modo; giungerà l'ora della mia liberazione», si dice.

Dimmi fratello: credi al Karma? Guarda quella creatura quanto soffre. Che dici? «È il suo Karma!». E con questo credi di essere esonerato dall'aiutarla. E l'altra? Sono anni che è negli stenti.

Come hai detto? «Così è per il suo bene!». Ah!

Dite fratelli: non è così? È così purtroppo.

È dunque l'uomo che interpreta erratamente, che vive fra compromessi, illudendosi di trarne due o più vantaggi.

Non è importante credere alla legge dell'evoluzione. Se non vi muovete, tali siete e tali resterete.

Non è importante credere al Karma, fratello che ci credi: anzi, nel timore di ciò che può ricadere su di te, vivi in costrizione.

Non potete certo dire di amare i vostri fratelli, se, considerando che essi si trovano in difficoltà per loro stessa ragione, credete di avere il diritto di disinteressarvi dal prestare loro aiuto. E così è, fratelli.

Dovete intendere nel vero senso della parola i nostri insegnamenti; non dovete sfuggire a voi stessi, illudervi, ma essere esattamente edotti di tutti quei come e perché che determinano la vostra condotta e che corrispondono ad altrettanti come e perché, misteriosa incognita della vostra esistenza. Non dovete pensare che la vita sia una prova, che la vita sia un castigo, una ed una sola delle molte incarnazioni necessarie al

conseguimento della realtà, perché, così facendo, voi riguardate alla vita come a qualcosa che bisogna sopportare di buon animo e che non è completa in sé, mentre proprio per questo è il più gran dono: la vita è completa in sé.

Ognuno prende esattamente da essa quanto a lui fa bisogno. Noi, i Maestri, Cristo stesso, nessuno può sostituirsi all'insegnamento della vita.

La verità comunicata da un Maestro può essere fraintesa, come prima vi ho detto, ma le lezioni che impartisce la vita no, quelle no, fratelli, quelle lasciano un'esatta traccia nell'individuo. Nessuna verità comunicata può essere tanto importante e tanto vera quanto quella che scopre l'individuo vivendo.

Voi tanto anelanti di conoscere il supremo perché, che un tempo era rivelato ai pochi, forse potreste rimanere delusi.

Perché la vita? Non esiste un perché.

Perché gli Universi si susseguono agli Universi?

Perché ciò che è perfetto in potenza deve esserlo in atto?

Perché tutto questo?

Risalendo nella catena delle cause e degli effetti fino alla prima causa, si nota un'infinita corrente di creatività. Perché questa creatività? Volete saperlo?

Ebbene, inginocchiatevi, voi state per udire l'oracolo degli oracoli, il supremo perché.

Udite! **Questo perché non esiste.** Può la prima causa avere un perché, cioè essere la conseguenza di un'altra causa? No, o non essere più prima causa.

La creatività per la creatività, quindi.

Ebbene fratelli, ditemi, ora che avete udito il supremo perché vi sentite cambiati?

Confessatelo, siete rimasti più colpiti oggi in tram quando quel viaggiatore vi ha pestato un piede. Sì, fratelli, questa è la vita: il più gran dono!

Pace a voi!

Kempis

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari!

Questo primo incontro, figli, ha così termine. Vedete che il nostro insegnamento ha raggiunto un punto in cui dovete compiere anche voi un passo, una svolta. Vi auguro figli, che possiate compiere ciò acciocché altri insegnamenti possiate avere.

Dali

Riunione 39 - 04 Dicembre 1955

Introduzione di Dali

Siamo qua riuniti, o figli, per ascoltare il Fratello Claudio che, questa sera, parlerà e risponderà alle vostre domande.

Quelli di voi che già da tempo ci seguono, hanno notato come ciascuna delle Entità che si presentano, abbia un suo linguaggio che le è proprio, che la distingue dalle altre Entità. Questo, non perché ciascuno di noi veda una cosa diversa dall'altra, non perché in noi siano riminiscenze di ciò che abbiamo creduto nell'ultima incarnazione, bensì, figli cari, cerchiamo di esporvi la Realtà da un diverso punto di vista, in modo che ogni punto di vista sia compreso da colui il quale ha una mentalità più vicina a quella di chi espone.

Così, figli cari, vi ripeto, non parliamo di tante verità, ma di una sola verità, di una sola realtà. Noi la enunciamo e ciascuno di voi deve comprendere. Per taluno sarà più facile comprendere il modo di esporre del Fratello Kempis o del Fratello Orientale: per tale altro, che ha temperamento mistico, il modo di esporre della Sorella Teresa.

Ognuno prenda dunque dove gli è più facile; ma se, figli cari, non comprendete, non dite di aver capito, manifestate pure i vostri dubbi: noi siamo qua per rispondere a tutti. Questa sera, ripeto, sarà con voi il Fratello Claudio; il suo modo di esprimere riesce difficile per voi, riesce difficile seguire il Fratello Claudio; egli vi parla di voi stessi, per questo non lo seguite molto bene, perché voi cercate sempre lontano dall'intimo vostro; il Fratello Claudio parla proprio per eccellenza di questo intimo, dell'interiorismo, figli cari: domandate quindi a lui ed egli vi risponderà.

Parlate un nuovo linguaggio agli uomini ed essi non vi comprenderanno. Indicate una via diversa da quella che seguono e dà loro un qualsiasi interesse ed essi vi combatteranno.

Ecco perché chi vuol comprendere deve nascere ogni giorno; conoscere, ma non essere legato; credere, ma essere pronto a dubitare di tutto.

Chi si cristallizza in canoni di pensiero, chi rimane legato al passato, necessariamente raffronta le nuove con le vecchie convinzioni e condanna senza comprendere.

Vede la realtà chi è assolutamente libero.

Questo è un invito alla libertà per la comprensione a chi voglia intendere la saggezza dell'insegnamento del Fratello Claudio.

Kempis

Claudio. La consapevolezza. Come giungere alla liberazione.

Le lusinghe dell'IO

L'uomo ha bisogno di aggrapparsi a qualcosa: una fede, la speranza; qualcosa che lo conforti nel dolore presente, ma che al tempo stesso valorizzi questo dolore, lo trasformi in volontà di Dio, espressione del Suo affetto per gli uomini.

Eppure il dolore scomparirà dalla terra. Ciò non di meno è necessario.

L'uomo liberato non conosce dolore; guai se non lo conoscessero gli altri uomini!

Quella fede, quella speranza, sviano l'esatta considerazione del dolore; esse dicono: «Questo dolore ti viene dato perché Dio ti ama», anziché dire: «Questo dolore è il frutto di qualcosa che hai fatto senza avere compreso».

Sono una illusione, un tranello, una lusinga dell'io.

Non cercate quindi il conforto di quella fede, di quella speranza, per non restare delusi; non cullatevi nel pensiero che soffrite per volontà di Dio, bensì siate consapevoli che soffrite perché avete agito senza comprensione.

È molto più facile ritenere il dolore una prova, piuttosto che considerarlo frutto della nostra mancanza di duttilità in quanto ciò accarezza l'ambizione dell'io.

Ma vede la realtà chi ha dimenticato l'io, chi non conosce le sue lusinghe, i suoi tranelli. Vedere la realtà significa sbarazzarsi di tutto ciò che si interpone fra voi e la realtà medesima; per stabilire questo immediato contatto occorre comprendere e non illudersi; illudersi significa credere che la conoscenza porti la liberazione, che seguire certe regole che stabiliscono cosa fare o non fare, faccia di voi degli uomini liberi; un'azione può essere compiuta con mille intenzioni, con mille scopi; è assurdo quindi dire fate o non fate, più esatto è consigliare: rendetevi consapevoli del perché agite.

Se un uomo liberato tutte le mattine si lavasse nell'acqua di un ruscello, voi credereste di giungere alla liberazione imitandolo.

Ecco l'errore. Prendete la sua come una norma igienica, ma non illudetevi che il seguirlo possa fare di voi degli uomini liberi, perché **la liberazione è un fatto interiore che avviene quando tutto il vostro essere partecipa.**

Questo rivoluziona le vostre idee filosofico-religiose.

Voi, infatti, date somma importanza all'imitazione, al discepolato, credendo che in ciò sia lo scopo della vita, mentre la vita trova compimento quando il vivente ne scopre la meravigliosa realtà, che non è realtà fisica, ma Realtà Assoluta, essendo unica la vita.

Gli errori di chi cerca la via della liberazione.

Ecco perché non comprendete più il nostro insegnamento, o meglio, non l'avete mai compreso. Voi siete, figli, in una posizione errata di fronte alla vita; vi sorge

istintiva una domanda: qual è la posizione giusta? Sarebbe come dire: cosa debbo fare? Ossia domandare una specifica linea di pensiero e di azione ed imporsela con sforzo.

Chi vuol conoscere quella realtà che trascende ogni limite - l'io ed il non io - in cui tutto vive in un eterno presente ed in una infinita presenza, deve cessare d'illudersi, deve staccarsi, abbandonare tutto; ma anche questa mèta è desiderata come un arricchimento delle proprie facoltà, anche queste parole sono interpretate come un modo da seguire ed allora, pur essendo vere, per voi sono una mera illusione.

Molte creature hanno abbandonato la loro posizione sociale, donato ogni loro possesso, rinunciato ad ogni affetto e si sono ritirate nella solitudine di un eremo, attendendo invano l'ora della liberazione.

Non è un semplice atto di donazione che può aprirvi alla realtà. Donando ogni vostro possesso non potete sottrarvi al desiderio di possedere; rinunciando ad onori e gloria non significa che abbiate trasceso l'ambizione.

L'io ed il suo processo egoistico non possono sperimentare ciò che è senza limite e senza distinzione e voi seguite questo processo anche quando vi sbarazzate di tutto per trovare nella solitudine la realtà.

Ecco perché è importante conoscere se stessi.

Se quella creatura che ha abbandonato tutto avesse analizzato l'intimo suo, si fosse resa consapevole che stava seguendo l'ambizione dell'io - divenire grande in cielo - quella creatura avrebbe risparmiato delusioni e dolore a sé ed agli altri. **Abbandonare tutto per una simile ragione non significa cessare di illudersi, bensì illudersi ulteriormente.**

Chi può porre termine a questa continua auto-illusione? Voi stessi conoscendovi.

Nessun Santo, nessun Dio possono comunicarvi la verità. Ciò che sta oltre l'orizzonte può essere descritto da altri, immaginato da voi, ma mai sperimentato come quando veramente voi vi sarete liberati.

Ecco figli, quindi, perché nel seguire un Maestro, sia pure giunto alla realtà, non sta la vostra liberazione; questa liberazione, lo ripeto e non mi stancherò mai di ripeterlo, è un fatto interiore; voi, voi soli, dovete liberare l'essere vostro, nessun altro può liberarvi per voi.

Dovete rendervi costantemente consapevoli di tutti quei processi sottili che avvengono nell'intimo vostro, dovete cessare di illudervi e questa liberazione non tarderà. Come nei momenti di grande dolore dimenticate tutto, nella ricerca e nella comprensione di ciò che vi fa soffrire, nell'attimo presente dovete sbarazzarvi di tutto quanto si interpone fra voi e la vita liberata ed allora vi renderete consapevoli che la mèta dell'esistenza vostra non è tanto lontana e irraggiungibile nell'attuale, come credete.

Come avviene la comprensione.

D. - *Hai detto prima della consapevolezza. Ora, capita più o meno a tutti di avere una sapienza del nostro intimo, sappiamo di essere in una data maniera. Ma credo che consapevolezza sia qualcosa di più. Con un processo puramente mentale uno si accorge di essere egoista o ghiotto, ambizioso o quello che è, ma la consapevolezza vorrebbe dire anche una sapienza dell'intimo che potrebbe essere quello che libera.*

R. - È la stessa differenza che esiste fra conoscere e comprendere. Voi dite di sapere, di conoscere certi aspetti dell'intimo vostro; ammettiamo pure che ciò corrisponda alla realtà, ma conoscere non significa comprendere e voi dovete comprendere voi stessi. Come avviene questa comprensione?

D. - *È quello che volevamo domandare. Avviene questa per una introspezione?*

R. - Voi sempre cercate di sdruciolare verso la vostra maniera di pensare, verso il vostro modo di intendere; cercate, figli, un modo per giungere a qualcosa. Così, e per

questa ragione, non comprendete esattamente quello che diciamo. **Voi più o meno immaginate quale è la mèta ed allora volete conoscere la via per giungere alla mèta.**

Ma questa via non può essere realizzata a mezzo di una conoscenza, si deve giungere ad una comprensione.

Chi può comprendere per voi? Nessuno, figli: voi stessi. Quello che noi diciamo, lo diciamo in tono generale, perché se lo dicessimo in particolare, se scendessimo a parlare delle vostre cose personali, voi direste che le nostre parole non sono vere perché non vorreste comprendere; se voi voleste comprendere comprendereste da soli, quindi dovete comprendere l'intimo vostro.

Ma come? Questa domanda ritorna sempre.

Come comprendere l'intimo nostro? Rendendosi consapevoli; il che è molto diverso da conoscere e sapere, come tu hai detto.

Gli amori non corrisposti. L'io e il suo desiderio di possedere.

Ad esempio, *in un amore non corrisposto si alternano gelosie, timore, violenza nel volersi imporre all'altro*. Che cosa si fa allora in questa circostanza? **Si cercano delle scuse.**

Si dice: «È un carattere freddo, perciò non ha tanto slancio; però a modo suo mi vuol bene».

Ed in questi pensieri si placano gelosie, timori, violenze e via dicendo.

Ma questo non significa comprendere il dolore, superare la passione a cui voi date nome amore.

Se volete liberarvi da questa schiavitù, dovete rendervi consapevoli, dovete essere estremamente sinceri con voi stessi, sapere esattamente, senza reticenze, senza false giustificazioni, che non siete desiderato.

Ciò sarà come toccare una piaga, vi sentirete offesi, menomati nell'orgoglio, nell'io, ma se avrete coraggio, **se riuscirete a considerare la questione non più nei termini dell'io**, allora voi, figli, avrete compreso, avrete superato quella passione, l'avrete annullata alle sue stesse origini.

Tale genere di passione nasce da un primo desiderio non appagato o comunque inattuabile; questo "io voglio" produce un'autosuggestione, una montatura che vi trascina togliendovi serenità ed equilibrio.

Se voi dunque, ripeto ancora, vi rendete consapevoli che alla base di questa vostra passione sta l'io col suo desiderio di possedere e vi rendete costantemente consapevoli di ciò, voi comprenderete la passione e la supererete, ripeto, l'annullerete alle sue stesse origini: non ne sarete trascinati.

Comprendere se stessi significa rendersi esattamente consapevoli di tutto ciò che vi spinge ad agire, e a parlare.

Dunque comprendere se stessi significa rendersi esattamente consapevoli di tutto ciò che vi spinge ad agire, a parlare; rendersi consapevoli che, **anche quando pensate, voi seguite canoni di pensiero, siete influenzati dalle altrui verità e che non pensate mai secondo ciò che sentite.**

Questo significa rendersi consapevoli.

Molte volte voi sapete di essere egoisti, e con questo? Dite: «Io so di essere egoista, però non cambia l'intimo mio». Attenti! Generalmente vi sono certe creature le quali anelano di liberare il proprio essere dall'illusione. Udendo quello che noi diciamo, queste creature pensano: «Bene! Io mediante una introspezione, esaminerò ogni mio impulso, mi renderò consapevole che questo mio impulso nasce dall'io che desidera essere soddisfatto, desidera espandersi; una volta che io avrò ben fissato questo, non farò altro che non agire».

È qui lo sbaglio, figli.

Questa liberazione avviene non quando voi costringete il vostro essere a fare ciò che non sentite, ma quando voi agite senza sforzo, quando voi siete veramente voi stessi.

Mi spiego, figli?

Allora quando voi vi portate a conoscenza, ad esempio, dell'egoismo che è in voi, dite: «Non sono cambiato, perché? Io dovevo cambiare». Non dovete, o figli, attendere il cambiamento, perché quello chiaramente dice che voi non cercate altro che un divenire, non un essere.

Cercherò di spiegarmi meglio: quando ad esempio voi dite che le nostre parole non sono vere, noi non soffriamo, figli, perché da parte nostra non vi è sfruttamento; ma se le fate esaminare da un qualsiasi esponente delle vostre organizzazioni filosofiche o religiose o di altro genere con le quali esse parole sono in contrasto per il loro significato, vedrete che questi dirigenti vi diranno che non sono vere, vi diranno che noi siamo Entità basse, o che tutto ciò è un'illusione.

Che cosa significa questo?

Significa che quelle creature vogliono sfruttarevi, vogliono tenervi legate a sé, perché dalla vostra fede esse traggono un profitto, che non è sempre un profitto finanziario, può essere un profitto utile al desiderio di espansione del loro io.

Mi sono spiegato?

Colui che soffre se non è creduto e seguito, vi vuole sfruttare; e poiché lo sfruttamento avviene solo nell'ignoranza, quegli non vuole la vostra comprensione.

Mi hai capito, figlio?

Nella costante consapevolezza, giungerà la comprensione e la liberazione

D. - Abbiamo parlato di introspezione. Questo è un mezzo per arrivare alla consapevolezza di quello che siamo?

R. - Non cerchiamo ancora i ristagni del pensiero, non cerchiamo i metodi, figlio, dobbiamo renderci consapevoli.

D. - *Il rendersi consapevoli è molto difficile in quanto noi ci accorgiamo di una cosa, ci accorgiamo di un nostro atteggiamento, di un nostro modo di fare, di un nostro modo di agire, e questo è un processo puramente mentale, non è un processo di coscienza. Si arriva alla sapienza e non si arriva alla consapevolezza.*

R. - Non devi preoccuparti di come ciò avviene. Altra volta lo spiegai: quando voi prendeste l'abitudine di scrivere i vostri pensieri, fare una specie di diario, che dopo un certo periodo di tempo rileggerete, vi accorgete, o figli, che avete cambiato il vostro modo di pensare; allo stesso modo, fratello e figlio, avviene la consapevolezza. Voi dovete rendervi consapevoli ed allora, **nella costante consapevolezza, giungerà la comprensione e la liberazione.** Tutto quanto vi avviene, figli, avviene per la vostra comprensione. Questo ricordatelo!

D. - *Allora, Claudio, la prima volta uno si rende conto di essere egoista e dice: «Sì, guarda, un'altra volta voglio non essere egoista». Tu dici che questo non è sufficiente; basta dire: «Sì, sono egoista e vuol dire che quando non lo sarò più...», insomma mi sembra che invece questo debba richiedere uno sforzo da parte nostra...*

R. - No, nessuno sforzo, sorella e figlia; quando tu dici: «Sì, io sono un egoista», nel momento che tu dici ancora: «Voglio non essere più egoista», tu cerchi un divenire, figlia, tu cerchi di fare qualcosa che non viene spontaneamente, ma qualcosa che è forzato.

D. - *Sì, capisco, ma allora cosa dobbiamo fare?*

R. - Rendervi consapevoli.

D. - *Cioè non mentire a noi stessi?*

R. - E basta, punto. Ripeto: nella costante consapevolezza giunge la comprensione e la liberazione.

Il ruolo della volontà nel rendersi consapevoli.

D. - *E la volontà non entra neanche in minima parte allora?*

R. - **La volontà, figlio e fratello, entra in questa costante consapevolezza e basta.**

Non dovete dalla volontà fare violenza a voi stessi. Con la volontà dovete cercare di rendervi costantemente consapevoli.

D. - *Scusa Claudio, pensiamo ad un certo momento che la vita che tutte le creature vivono in questo piano fisico, può comportare un diversivo, vale a dire molte volte le creature non possono costantemente essere occupate ad introspezionarsi in quanto che la vita ha le sue esigenze materiali e fisiche. Questo ad un certo momento svia la volontà che è diretta verso altre vie, e il pensiero che è diretto verso altre vie, non dico siano esse buone o cattive, egoistiche o meno, ma altre vie.*

R. - Io non ho mai detto che dovete ritirarvi dal mondo per giungere alla comprensione. Voi potete rimanere soli anche in mezzo al mondo, figlio e fratello; così, se avete delle occupazioni, voi potete benissimo esplicitare tutte le vostre attività, però rendetevi consapevoli.

D. - Ecco, la così detta “vittoria su se stessi” secondo i moralisti, i filosofi, eccetera, come dovrebbe essere interpretata?

R. - Io non cerco di interpretare, figlio e fratello, io cerco di farvi comprendere. Per me non esiste moralità. **La moralità per l'uomo liberato non esiste.** Esistono le leggi e le costrizioni per coloro che non sono giunti a questa liberazione.

D. - Allora “morire a se stessi” per comprendere?

R. - Morire a se stessi significa appunto essere staccati da tutto: avere dimenticato il proprio io.

D. - Quindi staccato anche dalla vita?

R. - Non è questo, fratello: Ripeto: voi potete essere nel mondo ed essere staccati, voi potete possedere grandissime ricchezze, ma non essere schiavi di queste ricchezze, essere staccati da esse, servirvene per aiutare i vostri fratelli.

Morire a se stessi.

D. - La “rinascita” dei Vangeli, cosa significa?

R. - Tu intendi di quella rinascita, resurrezione del corpo?

D. - No. Gesù disse: «Se non rinascete...» e gli ebrei domandarono: «Come può l'uomo ritornare in grembo a sua madre?», eccetera.

R. - Esattamente: deve nascere ogni giorno. Questo è il giusto significato.

D. - *E comprensione, quindi, sarebbe questo rinascere di nuovo ?*

R. - Sì, perché voi dovete trasformare completamente il vostro essere: questa è la rinascita.

D. - *Permetti, fratello: allora la comprensione dovrebbe essere la somma dei nostri errori, delle nostre delusioni, delle nostre fatiche?*

R. - No, sorella. La comprensione dovrebbe essere il fiore che sboccia dal fango. I vostri errori, i vostri dolori, debbono portarvi e vi porteranno comprensione. Questo è il giusto significato. mi sono spiegato?

D. - *C'è un solo modo di intendere, diciamo così, l'insegnamento del dolore?*

R. - Non c'è nessun modo. Dovete comprendere: alla base di ogni sofferenza è l'io con il proprio desiderio di espandersi; sofferenza fisica o morale. Generalmente l'uomo cerca un conforto a questo dolore ed allora, ripeto, non comprende.

D. - *Quando io ho compreso una certa cosa o tutto di me stesso, ad un certo momento devo fare qualche cosa per andare oltre?*

R. - No.

D. - *Allora vuol dire che tutto questo cambiamento avviene a mia insaputa?*

R. - Sì, esattamente. Non avviene con sforzo, ma naturalmente. La ricerca di sicurezza conduce all'affanno, alla delusione, al dolore; nel dolore la ricerca di conforto conduce alla schiavitù, al reciproco sfruttamento. Voi non dovete essere qui per cercare conforto

al vostro dolore, bensì per scoprirne e comprenderne le cause. Tutto quanto non vi fa comprendere, vi illude. Ogni qualvolta voi accettate e non comprendete, vi illudete.

Cade non chi è stato tentato, ma chi non ha compreso.

D. - Allora quando proviamo soddisfazione, quando con la volontà crediamo di aver superato una passione, quel senso di soddisfazione non è che una manifestazione di orgoglio che non si è riusciti a superare?

R. - È il tuo io che trionfa. Ricordati questo: che giunge alla liberazione non chi resiste alla tentazione, ma colui che non ha alcuna tentazione. Cade non chi è stato tentato, ma chi non ha compreso.

D. - Questa comprensione e consapevolezza presuppone che noi non possiamo ingannarci, cioè credere di capire ed invece non capire?

R. - Appunto, figlio, presuppone un'immensa schiettezza da parte vostra, una enorme sincerità con voi stessi.

D. - E quando c'è questa sincerità non ci sbagliamo?

R. - Non vi sbagliate, purché non vogliate sbagliarvi.

D. - Io penso, dopo tutto quello che ho sentito, che la migliore cosa sia quella di abbandonarsi completamente.

R. - No.

D. - *Abbandonarsi, rimettersi un poco, perché se ad ogni difficoltà che faccio per comprendere una qualche cosa devo sentire l'espansione dell'io, la gioia del mio io, allora non ho mai nessun merito.*

R. - Vedi, fratello, **voi siete abituati ad agire e da questa azione aspettarvi una ricompensa.** Ecco l'errore.

Voi non dovete avere delle ricompense, non siete qua per avere dei meriti o dei demeriti; siete qua per comprendere, e questa comprensione avviene quando agite senza sforzo.

Però ciò non significa votarsi ad un cieco fatalismo, non significa, assolutamente no: significa essere voi stessi, estremamente sinceri, questo significa. Così, come vi abbiamo detto, nell'aiutare, voi non dovete aiutare per aspettarvi una ricompensa, ma nel momento che vi rendete consapevoli che voi portate aiuto alle creature per far godere il proprio io, non dovete, in questo pensiero, cessare di portare aiuto. Così tu, fratello, non devi dire: cesso, mi riposo, ripiego su me stesso; questo è un errore.

Devi renderti vigile, costantemente consapevole, senza attenderti da questo una ricompensa alcuna, senza fare questo per avere una ricompensa. La comprensione giunge quando voi, ripeto ancora, realizzate questa costante consapevolezza, a vostra insaputa.

D. - *Per avere questa costante attenzione a noi stessi chi dobbiamo impegnare? La nostra mente molto spesso è assorbita dalle occupazioni.*

R. - Ti ripeto quello che ho già detto al fratello e figlio. Non dovete preoccuparvi che cosa voi impegnate. L'uomo è tutto un essere: Spirito e materia. Queste distinzioni che sono state fatte sono distinzioni convenzionali. Non dovete abituarvi a considerare

l'essere come formato da tanti piccoli meccanismi. L'essere è uno, quindi non devi dire che la mente è sempre occupata nelle attività. Rendersi costantemente consapevoli significa conoscere esattamente perché e per come agite. Con questo io non voglio dire che tutta la giornata voi dovete stare in questo pensiero; se la mente vostra è occupata nell'esplicare la vostra attività in quel momento, nel risolvere certi problemi, voi certamente non potete essere in questa consapevolezza. Però, ripeto, quando voi dovete agire, quando voi, come individuo, dovete fare qualche cosa, allora è il momento di rendersi consapevoli, oppure anche quando l'avete fatto.

D. - Molto spesso si può fare confusione fra sentimento e passione. In che cosa ha origine l'uno e in che cosa ha origine l'altro? Parlo di sezioni di noi.

R. - Non dovete confondere; non dovete seguire i soliti sistemi di pensiero, sistemi che sono stati utili perché hanno portato in tempi passati una certa comprensione. Ripeto quello che è stato detto: non dovete restare ancorati allo scoglio che fu di salvezza ieri. Se voi restate quello che siete oggi, non cambierete.

Il vero amore

D. - Tu hai parlato di amore prima. In che cosa ha origine, da che cosa parte questo movimento? È un movimento dell'io?

R. - No! **Il vero amore non è un movimento dell'io, tanto è vero che lo si sperimenta quando dimentichiamo l'io. No, il vero amore, figli, è insito nella natura stessa dell'uomo: è vita.**

Ma questo amore non fluisce, come non fluisce la vita liberata, se non liberate l'essere vostro da tutto ciò che installa, che regge il vostro io.

Il vero amore non sa pensare nei termini dell'io.

Mi spiego? Quando voi proverete questo amore voi sarete fusi con tutto il resto dell'Universo, con consapevolezza. Quando voi proverete questo amore non riconoscerete più la distinzione fra mio e tuo, fra io e te, ma vi sentirete uno col Tutto.

In queste parole, o figli e fratelli, io vi saluto con l'augurio che questo giorno per voi venga presto. Per tutti voi non esiste una condizione di tempo e di evoluzione. **La liberazione può avvenire anche in questo momento, purché lo vogliate, purché abbiate sincerità con voi stessi per poter realizzare quella costante consapevolezza che è liberatrice.**

Pace a voi!

Claudio

Come all'inizio vi avevo detto, figli, durante questo incontro è venuto fra voi il Fratello Claudio. Spero che ciò abbia servito ad avvicinarvi a ciò che egli vuol comunicare a voi. Meditate bene quanto è stato detto, figli; noi siamo sempre a vostra disposizione per quello che non vi è ben chiaro.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari!

Dali

Riunione 40 - 29 Gennaio 1956

La fonte preziosa. Kempis.

Questa è la fonte preziosa di quell'acqua che disseta: casta per purificare, forte per trascinare, umile per esaltare.

Se sei venuto per bere, attingi di quest'acqua sì rara nel deserto; se non hai sete, fatti da una parte e cedi il posto.

Quest'acqua è aurea, ma è più preziosa ancora dell'oro. Conservala, dunque, gelosamente e non sprecarla, perché la via è lunga e solatia.

Odi il dolce rumore dello zampillo, ma non esserne incantato, non sia per te come sirena per il navigante.

Guarda come cristallina è la polla; puoi specchiartici ed acconciarti l'abito, ma non essere novello Narciso; immergi il tuo corpo nella freschezza di quest'acqua, ma sii pronto ad uscirne, come se fosse sterco.

Eppure essa è preziosa, più ancora del cibo nella carestia.

Prendi adunque nell'abbondanza per non essere povero nella carestia e bada di non barattare l'oro per l'orpello.

Leggi e intendi che cosa è scritto con caratteri di fuoco sulla fonte.

La voce risuona, ma il tuo orecchio non l'ascolta; la mano scrive sulla sabbia del deserto, ma se attendi domani, il vento avrà tutto cancellato e non potrai più leggere.

La meteora attraversa il cielo: alza la testa subito, se vuoi vederla; tra pochi istanti sarà consumata nel suo stesso fulgore.

Le sue mani sono protese nell'aiuto innumerevoli volte, perché immensa è la sua pazienza; poi improvvisamente si ritraggono; allora ascolterai, ma sarà il silenzio; cercherai di vedere, ma la sabbia sarà muta e il cielo buio; né il pianto né la tua grande disperazione potranno richiamare l'occasione perduta.

L'uomo fonte di contraddizione. Fratello orientale.

Salve, fratello caro, salve!

Sono lieto, fratello caro, di essere qui con te, sapendo che in questi momenti tu hai coscienza di questa nostra unione. Io sono unito a te sempre, ma tu non avverti la mia vicinanza, spesso anzi ti senti solo e incompreso; credi di essere l'oggetto dell'altrui scherno, vittima di congiure tramate dal malanimo dei tuoi fratelli; altre volte ti ritieni perseguitato dal destino; se ti accadono quei piccoli incidenti, che in definitiva sono i comuni contrattempi della vita, tu li interpreti come inequivocabili segni di una divina persecuzione.

Spesso tracci piani per il futuro riguardanti relazioni o il tuo lavoro; quando la realizzazione dei tuoi piani, spesso irrealizzabili nei termini che vorresti, tarda o presenta difficoltà contingenti, cadi in uno stato di agitazione che ti fa imprecare contro chi, in definitiva, manca di ciò che tutti manchiamo: amore al prossimo.

Non riconosci mai di avere sbagliato o di avere desiderato qualcosa per te irraggiungibile; dai sempre la colpa agli altri; quando invece devi riconoscere quello che i tuoi fratelli hanno saputo fare più di te, dici che sono stati aiutati dalla fortuna; eppure, quando ci indirizziamo gli uni agli altri, abbiamo tutti momenti di indecisione, tutti abbiamo paura, abbiamo il lato tenero, amiamo l'elogio e non vogliamo sentirci dire la verità.

Sei scontento e sfiduciato, fratello caro, chiuso in te stesso e pur desideroso di relazioni; vorresti che gli altri riconoscessero le tue capacità, ma ti nascondi, non per modestia: per timore.

Questo insieme di incoerenze, di contraddizioni, è l'uomo.

Sei tu, fratello caro, che ancora non hai raggiunto un ordine ed un equilibrio interiore. Raggiungere un ordine ed un equilibrio, non significa avere dei principi presi a prestito dalla morale e vivere coerentemente a quelli con sforzo; la legislatura più rigida e più completa non vale la coscienza sociale di un popolo.

Così raggiungere questo ordine, significa vivificare la propria coscienza di unità nella pluralità in funzione della pluralità stessa.

Un fratello che ha raggiunto quest'ordine è equilibrato, costante, non è trascinato dall'entusiasmo, non è annientato da un contrattempo.

Vi sono alcune cose od alcune creature che sono per te fonte di dolore, eppure di danno un qualche interesse, visto che non vuoi disfarti di loro? Queste cose, creature o relazioni, ti irritano tanto da riempire di malumore te stesso e di riflesso l'ambiente nel quale vivi; maledici per esse la vita e chi non ti aiuta a risolvere il tuo dolore.

Se tu volessi intendere, fratello caro, non vi sarebbe bisogno che noi ti parlassimo in particolare, perché nei passati insegnamenti vi è già la soluzione che desideri.

E che cosa possono farti delle parole, quando la sofferenza che ti procurano queste relazioni, creature o cose, non è sufficiente a farti reagire? Se sono per te importanti come l'aria che respiri, devi accettarle come sono, con il loro lato piacevole e con quello spiacevole; se invece credi di poter vivere ugualmente, senza recare danno ai tuoi fratelli, prendi coraggio e liberati.

Vi sono alcune cose nella vita che sono per te pesanti bagagli, conseguenze di azioni che cerchi di scrollarti da dosso, ma che in un modo o l'altro, da una parte o l'altra, tornano a te; non ti servirà, fratello caro, malvolere a chi è l'apparente causa di questa tua gravosità: non esiste dolore, sia pure causato da altri, che ricada ingiustamente ed inutilmente su di te. Questo è importante, fratello caro!

Ti ho udito spesso dire, fratello: «Vorrei aiutare i miei fratelli, ma non posso, ho poche possibilità, se ne avessi di più, potrei anche aiutare di più».

Se tu perdessi quello che hai, fratello caro, ti accorgeresti di essere ricco e di non aver voluto dare, non di non aver potuto.

Anche nella più grande miseria, c'è qualcosa da donare.

Nessuno può dire di essere al di fuori di ogni aiuto. Così aiuta tutte le creature, fratello caro, amale; non mostrarti scandalizzato se un tuo fratello ti fa una confessione: confessa a te un suo grave errore; non giudicarlo, dona a lui comprensione.

Se mostri molta riprovazione per ciò che ha fatto, interrompi fra te e lui quella prima corrente di simpatia che si era stabilita e non potrai più aiutarlo.

Accrescerai in lui la crudeltà, non la fiducia nell'altrui comprensione, non la fiducia nella vita.

E c'è tanto bisogno di comprensione nel mondo, fratello!

Ecco che cosa può portare la pace nel mondo. Non è certo la reciproca paura che può tenervi a lungo lontani da un conflitto; ma se non distruggi le barriere che sono fra te ed il tuo fratello, come potrà esservi la pace nel mondo?

Se non cessi di sfruttare, come potrà essere che tu non sia sfruttato?

Così, fratello caro, aiuta le creature. Tu forse non immagini quanto sia più facile per un fratello beneficato aiutare a sua volta un altro fratello, quanta fiducia gli dia nella vita un atto che a te costa poco.

E perché non donare questo amor fraterno, sapendo che non è solo la sensazione di sentirsi circondati di affetto, ma che può cambiare tutta l'esistenza di una creatura?

Tu getti un seme, seme che germoglia, che dà i suoi frutti; tu metti in moto una catena di cause e di effetti, che trascinerà chi agisce per convinzione e chi dà per ricevere.

Anche chi non dona spontaneamente imparerà, vedendo i meravigliosi effetti del fraterno aiuto.

Tu forse pensi: «Perché devo essere così comprensivo con i miei fratelli, quando da qualcuno di loro non ho ricevuto che dolore, che crudeltà?». Proprio per questo, fratello

caro; il ricordo di ciò che tu hai provato deve spingerti ad evitare ai tuoi fratelli un alcun dolore.

Forse ascoltando queste mie parole, tu pensi che non esprimano niente di nuovo, da tanti secoli sono state dette e nessuno le ha messe in pratica, proprio perché troppo lontane dalla vita dell'uomo.

Ed io ti dico invece, fratello caro, che ti sono dette proprio perché vivi.

Quando ad esempio tu sei in collera con un tuo fratello, credi sia meglio domandare a lui scusa, pur avendo ragione, o continuare ad alimentare questa collera? Molte volte proprio perché quello che dici è giusto, è vero, i tuoi fratelli si irritano con te, ed allora, è doppiamente faticoso per loro chiederti scusa. Sii dunque tu il primo a muoverti; non vi sono questioni di ragione o di torto nella grande fratellanza universale!

Guarda con quanto amore ci seguono i nostri Fratelli Maggiori; se tu sbagli, l'Assoluto non attende che tu riconosca il tuo errore; è Lui che ti fa comprendere, e tu cerca di contraccambiare l'amore che Egli ha per te, amando le sue creature come io ti amo, fratello caro!

Om mani padme om.

Fratello Orientale

Riunione 41 - 25 Marzo 1956

Introduzione di Dali

Eccoci qua riuniti, o figli, per questo nostro incontro d'insegnamento. Presenti questa sera fisicamente in pochi, ma in molti di più spiritualmente. È vero figli cari? Porgiamo, noi il saluto a tutti coloro che ci udranno poi; la nostra benedizione a loro e a voi figli, e a tutti gli uomini.

Dopo, figli cari, che nei passati incontri voi avete trascorso una serata e con il Fratello Claudio, un'altra con il Fratello Orientale, questa sera la trascorrerete con il Fratello Kempis. Non vi è bisogno che io vi presenti e vi faccia conoscere questi Fratelli. Voi sapete, avete ascoltato, che il Fratello Claudio parla di voi stessi, di quel mondo che si agita nell'intimo vostro e che da questo intimo vostro, si riflette su tutta l'umanità. Sapete che il Fratello Orientale parla di voi rispetto ai vostri simili, nei confronti di questi. Il Fratello Kempis, o figli, parla di quella sapienza, di quella saggezza che è stata tesoro segreto di tanti Maestri, di tante congregazioni occulte, quando ancora l'umanità non era abbastanza evoluta da poterla conoscere. Vi parla di quelli che furono gli insegnamenti esoterici, o figli, per farci comprendere quanto meravigliosa, sublime sia la realtà, la verità enunciazione di essa.

Di fronte a questo vasto orizzonte svelato, o figli, l'individuo non può che chinare la fronte e riconoscere che tutte quelle piccole cose che vi contrariano nella vita ed alle quali date tanta importanza, sono invece sciocchezze, nullità, di fronte al meraviglioso, al sublime, infinito, perfetto disegno dell'Assoluto. Con questo augurio, o figli, io vi lascio, vi lascio in compagnia del Fratello Kempis. Possiate voi comprendere quanto egli vorrà dirvi, acciocché presto possiate superare questi piccoli affanni della vostra vita.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Pace a voi fratelli, che qua siete riuniti per ascoltarci.

È mio dovere innanzi tutto porgere un saluto ed un ringraziamento a coloro che questa sera hanno rinnegato il loro interessamento per ascoltarci direttamente. Grazie fratelli, perché, come prima ho spiegato, ho bisogno di molta attenzione, di molta armonia. Questo naturalmente per non stancare oltre misura lo strumento. E così, cari fratelli, questa sera io sono a vostra disposizione per rispondere alle vostre domande, per ascoltare ciò che voi mi proponete. Siamo tutti amici e fratelli - è vero? - e non dobbiamo quindi avere timori di sorta. Io riconosco che forse il tono con il quale io espongo le mie idee può, presso di voi, avere un ascendente, può, in un certo senso, dare un po' di timore; ma dovete superare questa sensazione, dovete ricordarvi che come vi ama la vostra Guida, allo stesso modo noi tutti vi amiamo, noi tutti vi comprendiamo, e sappiamo perché non molto chiaramente riuscite a capire quello che noi diciamo. Aprite dunque il vostro animo, fratelli, senza timori, e parlate; fino a dove io potrò, risponderò. Sono qua.

Significato del numero 5

***D.** - Hai visto che la Franca ha portato una domanda e chiedeva che cos'era il significato del numero 5, dato che in Ezechiele ha trovato un qualche cosa che è avvenuto il quinto giorno del quinto mese del quinto anno.*

R. - Io ho sempre sostenuto che la religione ebraica avesse un insegnamento esoterico, è vero? Non è cosa nuova quindi quella che io vi dirò. Un insegnamento preso dall'antico Egitto, il quale antico Egitto a sua volta l'aveva ereditato da Atlantide, la quale Atlantide, sempre a mezzo di passaggi intermedi, l'aveva ereditato da Lemuria. Questo insegnamento esoterico ha subito nel corso della storia, nel passare dei tempi,

delle modificazioni, modificazioni del resto tutte esteriori, modificazioni della veste, modificazioni, come è stato detto saggiamente dalla vostra Guida, nella enunciazione. Mi capite, fratelli? Tuttavia quella che è la base, quello che è il profondo significato, resta intatto. Così, se noi vogliamo spiegare il significato del numero 5, dobbiamo ancora una volta rifarci al Tarocco, alla quinta figura, al quinto Arcano Maggiore di questo libro.

Il quinto Arcano Maggiore di questo libro, la quinta carta, corrisponde al Papa e sta a significare “ispirazione”. È inutile che io vi stia a ripetere tutti quelli che sono i geroglifici la cui interpretazione porta appunto a questo significato generale: “ispirazione”; qualcosa che viene non dal di fuori, badate bene, perché voi avete attribuito a questa parola “ispirazione” un altro significato; ma qualcosa che viene dal dentro dell’individuo, dall’intimo, intuizione, sta. Ecco, questo. Non so se questa figlia, ora, saprà comprendere quanto è scritto nella Sacra Scrittura, conoscendo questa interpretazione.

Ancora sul significato del numero 7

D. - Vorrei conoscere il significato del numero 7 che ritorna continuamente e qui tu conosci il mio pensiero; ed una volta conosciuto questo significato del numero 7 potremo allargare l’orizzonte con nuove domande.

R. - Innanzi tutto voi sapete, e spero che lo ricordiate - vero fratelli? - che noi amiamo per convenzione, per comodità, **suddividere la manifestazione di questo Universo in 7 piani di esistenza, dei quali voi siete a conoscenza**, ma non per tutti. Così, mentre il numero 1 del Tarocco, degli Arcani Maggiori del Tarocco, sta a simbolizzare il primo numero della serie, il numero 2 sta a simbolizzare la dualità, il numero 3 la triadità e così via, i successivi numeri stanno a simbolizzare delle verità le quali sono parte integrante dell’individuo, che regolano la sua evoluzione nel Cosmo. Mi seguite?

Il numero 7 simbolizza il trionfo ed infatti la figura settima del Tarocco espone molto chiaramente questo: è un carro o per lo meno era l'edizione originale; nel quale carro trovavansi le quattro forme che compongono la Sfinge e sta appunto a simbolizzare la vittoria, il trionfo. Questo naturalmente riguardo a quella che è l'evoluzione dell'individuo. Ma con impressionante analogia, noi ritroviamo questo numero 7 nella costituzione, se così si può chiamare, dell'Universo, perché il numero 7 è appunto il settenario. Voi sapete che nell'Universo esiste un'enorme analogia; è quasi un principio che di piano in piano ripete i suoi metodi. Mi spiego?

D. - *Non è legge?*

R. - Sì, è legge di analogia; è come una natura, se così vogliamo chiamarla, che in ogni piano di esistenza ripete i suoi metodi; ora questi metodi sono analoghi per ogni piano di esistenza di questo Universo. Questo è importante. Sono tali, se noi potessimo definirli, in un modo ad esempio "A". Facendo un confronto fra questo Universo e l'Universo altro, noi vedremo che questi sistemi non sono più definiti in "A" ma in "B". Mi spiego? Naturalmente ciò per una evoluzione delle evoluzioni. Ora io non so se sia opportuno questa sera affrontare questo argomento, dato che voi non avete ancora, e mi sia permesso di dirlo, ben chiaro il concetto di Assoluto. Posso dirvi che nella vostra ultima conversazione vi siete molto avvicinati.

Il Logos e i vari Logos. Il sole.

Definizione di Logos

D. - *In una conversazione fatta da te molto tempo fa, così incominciasti: «All'inizio era la parola...»; poi ad un certo punto dicesti: «...dall'Assoluto un Logos...» eccetera.*

Io ho interpretato questo Logos, o meglio ho fatto la similitudine, come un centro di cristallizzazione.

R. - Infatti è giustissima.

D. - *Ora, siccome nelle soluzioni (perché l'analogia era questa) ci sono più di un centro di cristallizzazione, tre, quattro, eccetera, mi viene da pensare che questi Logos, contemporaneamente siano più di uno.*

R. - Uno per ogni Universo.

D. - *Già, precisamente: uno per ogni Cosmo.*

R. - Direi più uno per ogni Universo.

D. - *Per quanto questi Logos abbiano la stessa natura, perché l'Assoluto (o soluzione) è immutabile.*

R. - Esattamente.

D. - *Penso però che questi Logos abbiano forse delle piccole diversità fra loro.*

R. - Diversità nella emanazione.

D. - *Ecco, preciso, cioè diversità nel senso che possono utilizzare la nuova forma di cristallizzazione cioè il loro particolare Universo, verso una particolare struttura in un modo piuttosto che in un altro. Ti sembra giusto questo?*

R. - L'ho premesso prima. Ho detto che vi siete molto avvicinati.

D. - *Poi c'è un'altra cosa. La faccenda del foro nel soffitto a calotta delle celle dove si rinchiudevano a meditare gli astrologi egizi. Tu dicesti che essi entravano in queste celle muniti di alcune tavole. Il soffitto era decorato con dei segni e numeri che stavano ad indicare certe costellazioni. Nel centro vi era un foro il quale non serviva affatto, così dicesti tu, per illuminare l'ambiente.*

R. - Come apparentemente potevasi credere.

Il sole rappresenta quello che è il Logos per il Cosmo, ma non è un corpo caldo.

D. - *Infatti potevano tenere la porta aperta; bensì esso rappresentava il sole. Ora io ho pensato questo: se il sole viene rappresentato a questa maniera, mi sembra che non abbia la stessa natura delle altre cose che venivano rappresentate intorno ad esso.*

R. - Evidentemente sì.

D. - *Si può sapere qualche cosa?*

R. - È impressionante vedere, fratello e figlio, quanto sapore voi attribuite di novità a cose che vi sono state dette da lungo tempo. Questo perché dimenticate molto facilmente quello che è stato detto. Ma è per noi un piacere ripetere. Infatti quello che voi chiamate “sole” e che ritenete essere un corpo caldo, non è affatto un corpo, intendendo con ciò qualcosa della stessa densità materiale del quale può essere ad esempio formato questo pianeta, né tanto meno è caldo, questo sole. **Il sole, poiché prima abbiamo detto che tutto è analogo, per analogia rappresenta quello che è il Logos per il Cosmo.**

D. - *Cioè nel piano materiale.*

R. - Naturalmente. Ed allora, come vi ha detto la vostra Guida facendomi un tiro mancino che proprio non mi sarei mai aspettato, questo sole esiste per ogni piano di esistenza, così come nel piano spirituale abbiamo la manifestazione del centro ideale, che è il Logos. Mi capite?

D. - *Non è chiaro. Se non sbaglio hai detto questo: che mentre il Logos è il centro ideale della manifestazione Universo nella sua completezza, il sole è lo stesso centro ideale della sola manifestazione natura, materia.*

R. - Piano fisico.

D. - *Ora, di questo sole, si ritrova la sua essenza in tutti i piani.*

R. - Per ogni piano esiste un altro centro. Se un centro esiste nel piano fisico, noi sappiamo che il Logos è il sole per il piano spirituale come lo è per voi il vostro sole nel piano fisico; così nel piano astrale vi sarà un altro centro ideale che sarà, supponiamo, chiamato sole del piano astrale e così nel piano mentale, nel piano akasico; questo per quello che hai domandato.

D. - *Tutto procede dal Logos iniziale?*

R. - Naturale.

D. - *E sul piano fisico allora si deve intendere il sole come una carica?*

R. - Tutte le forze che vengono a voi: elettricità, magnetismo, prana, da dove vengono?

D. - *Dal sole.*

R. - Ed allora?

D. - *È una carica come il nucleo dell'atomo?*

R. - Non è appunto un corpo, è un qualcosa che io non so come chiamare nel vostro linguaggio, è più ancora che una massa di energia. Comunque per farvi capire vi dirò che questa sensazione di luce, di calore, avviene nell'incontro di qualcosa che partendo dal sole viene a finire sulla terra e quando questo qualcosa arriva all'atmosfera terrestre si trasforma in luce e calore. Se voi andate negli spazi siderali là vi è l'oscurità ed il gelo.

D. - *Come si spiega allora che con i razzi che hanno gettato a grandi altezze trovano che la temperatura varia, non gradualmente, diminuisce, ma che fino ad un certo punto arriva ad 80°, 100°, poi di nuovo il gelo, poi ricomincia il calore.*

R. - Perché sono tutti strati che circondano la vostra terra, strati di atmosfera, se così vogliamo chiamarli. Ma oltre l'ultimo strato, là, non troverete né luce né calore se non quello riflesso dalla terra. Si ha il fenomeno opposto: mentre voi qua, guardando il cielo, pensate che sia il sole illuminato e dia luce, oltre l'ultimo strato di atmosfera della vostra terra voi vedete il sole buio e vedete la terra illuminata.

D. - *Ci sembra di aver sfiorato il concetto di questo centro, ma in sostanza sono due soli per il momento: cioè il Logos ed il sole. Si potrebbe sapere qualche altra cosa circa, per esempio, il piano astrale, il piano mentale?*

R. - Naturalmente, per analogia voi potete comprendere tutto, lo ripeto; per il vostro Universo, nella sua totalità, il sole dei soli, se così vogliamo chiamarlo, è il Logos: da qui parte ogni forza, ogni energia, ogni potere, ogni legge, ogni principio. Mi spiego? Così per tutta la totalità degli Universi. Ma questo Logos ha un punto a sua volta, un centro che è appunto il sole di ogni piano di esistenza. Così nel piano fisico è il pianeta, quello che voi chiamate l'astro sole e che è appunto il centro da cui si dipartono tutte le forze e tutte le energie che sostengono la vita sul vostro pianeta e sugli altri.

D. - *Per il sistema solare?*

R. - Per il sistema solare; così nel piano astrale il centro da cui si dipartono queste energie, queste forze, è appunto un sole del piano astrale; così per il piano mentale, così per l'akasico...

D. - *E per tornare al numero 7, sette dovrebbero essere i pianeti di questo sistema solare?*

R. - **Non dobbiamo ritrovare il numero 7 nel dettaglio, così chiamiamo, ma nel principio, nell'essenza. Mi spiego, fratello? Così non è detto che siano 7 i pianeti di questo Universo, no, perché 7? Vi sono forse 7 uomini sulla terra?**

D. - *No, non è per questo; leggendo qualche trattato si vede che 7 sono i pianeti che hanno influsso su di noi.*

R. - Tu hai detta una cosa che prima non avevi detta: influsso. Sì, io confermo questo.

D. - *E gli altri?*

R. - Gli altri non hanno un influsso diretto, ma un influsso secondario. Se noi facessimo un elenco di tutte quelle costellazioni, di tutti quei pianeti e via dicendo, troveremmo che 22 hanno influsso sulla terra. Vi dice qualcosa questo 22? È il numero degli Arcani Maggiori del Tarocco. Noto con piacere che voi spostate la vostra attenzione verso quelle che sono le “scienze occulte”, le scienze segrete.

La luna e l'arcangelo Gabriele

D. - *Scusa, un'altra cosa sempre legata a questa: noi sappiamo che la luna è un pianeta che prima aveva vita e che la materia di questo nostro satellite viene assorbita da noi.*

R. - Sì, ha contribuito alla formazione di questo vostro pianeta.

D. - *Sappiamo che la luna ha Gabriele, e noi chi abbiamo?*

R. - Perché ti interessa sapere il nome di questo Angelo?

D. - *Per molti motivi uno dei quali potrebbe essere questo: conoscendo la diversità di influsso che noi esercitiamo sugli altri e che la luna esercita su di noi, penso che se noi assorbiamo, fino a che non sarà del tutto assorbito questo satellite, dove vanno a finire gli Elementali del satellite?*

R. - Sulla terra appunto.

D. - *E allora cambierà l'influsso che noi abbiamo oggi sugli altri?*

R. - No, perché appunto l'Angelo della terra è Gabriele.

D. - *Ma Gabriele oggi esercita su di noi un influsso ben determinato.*

R. - Naturalmente.

D. - *Noi al contrario oggi esercitiamo sugli altri un determinato influsso di natura diversa.*

R. - Non molto diversa.

D. - *Perché?*

R. - Perché... fermiamoci, fratelli; Gabriele, gli antichi chiamarono così quell'Angelo che presiede ai sogni, alle visioni, alle immaginazioni; così come la luna, che è il pianeta che dà questa influenza e questa disposizione, veniva posto sotto la giurisdizione di Gabriele. Ora, questo Angelo, questo pianeta che è appunto una specie di diapason fra l'Angelo e la terra, predisponeva i terreni, come oggi, ai sogni, alla immaginazione; cioè, se un individuo nasce sotto l'influenza della luna, è predisposto a sognare, a fantasticare, a immaginare, a volare con la fantasia; questo naturalmente per la sua evoluzione. Ora, una volta che la terra avrà completamente assorbito questa luna, un cambiamento vi sarà nell'umanità, evidentemente, perché questo avverrà fra moltissimi anni, un cambiamento in quanto l'umanità sognerà tanto che vedrà la realtà. Ma l'influenza della luna sugli altri pianeti non è quella di portare ai sogni, di portare alla fantasia, solo sulla terra. Quando sarà completamente assorbita dalla terra non più influenza porterà sulla terra perché sarà un tutt'uno. La luna sugli altri pianeti non ha nessuna influenza.

D. - *Ma il nostro pianeta influisce sugli altri con una atmosfera di pesantezza e di lentezza.*

R. - Sì.

D. - *Ma questo influsso negativo rimarrà anche dopo?*

R. - No certo; tu guardi molto lontano nel tempo.

D. - *Ma questa cosa era conosciuta anche dagli indios che avevano un culto particolare per la luna?*

R. - Naturalmente, lo ripeto, è stata conosciuta da tutti coloro che l'hanno voluta conoscere perché la verità non viene mai celata a chi è in grado di saperla ricevere. Avete altre domande, fratelli?

D. - *Quando quest'influsso della luna ha terminato il suo compito verso la terra, un qualche cosa deve rinascere per prendere il suo posto.*

R. - No.

D. - *Non ci va di mezzo l'equilibrio, l'armonia?*

R. - No, perché da una parte una massa si consuma, per così dire, ma cresce dall'altra.

D. - *I nostri Elementali, quelli che seguono praticamente la nostra evoluzione, si riuniranno a Gabriele o formeranno una categoria a parte?*

R. - Si riuniranno tutti sotto Gabriele, comprese le due classi che ancora non si sono manifestate. Tu intendi, fratello Silvio?

D. - *Mica tanto. E queste due classi che mansioni avranno, posto di aver capito le mansioni degli altri?*

R. - Avranno la mansione nella evoluzione della nuova razza o delle nuove razze che avverrà su questo pianeta: su voi stessi nel futuro reincarnati.

Vedi, vi sono in voi molte facoltà che dormono, facoltà che sono legate a degli Elementali così come - ritornando al vecchio esempio - taluno di voi ha oggi la mano felice nel compiere un determinato atto; allora avrà la disposizione ad una determinata facoltà, questo in virtù di questi Elementali che saranno intrecciati, per così dire, al corpo astrale del nuovo individuo.

Questo è molto lontano.

D. - *Che cos'è che determina che un individuo manifesti se stesso su un pianeta piuttosto che su un altro?*

R. - E qui torniamo al famoso punto e cioè l'evoluzione da un pianeta all'altro. Evidentemente dobbiamo guardare tutto il quadro generale ed io vi ripeto che ancora non siete maturi per saperlo. Sappi solo che coloro i quali al termine di questo vostro ciclo evolutivo non avessero raggiunto l'evoluzione degli altri e non potessero più incarnarsi su questo pianeta perché sarebbe segnata l'ora per questo pianeta (la terra sarebbe sommersa dalle acque, come ebbi a dirvi l'altra volta) continuerebbero la loro evoluzione in un altro pianeta. Chissà che voi non siate provenienti da un pianeta? Pensateci. Ne riparleremo.

D. - *Se è giusta - così grosso modo - l'idea che mi son fatta dell'Assoluto, Dio non può volere una qualche cosa.*

R. - Infatti noi diciamo, come vi ho detto altra volta: «Io voglio» perché facciamo la distinzione io come un qualcosa che è separato, distinto da un'altra cosa o da altre cose che non sono io. Ora l'Assoluto è tutto, è uno, può dire «Io voglio», fare una distinzione fra sé e qualcosa che non è sé, se non può esistere niente al di fuori di questo sé?

Il principio di base della magia. Kempis.

Sì, in sostanza fratelli, voi sareste i moderni cultori della negromanzia; i moderni cultori della negromanzia, comodamente seduti in attesa del brivido. Veramente i tempi sono cambiati ed anche questa vecchia, decrepita direi, pazzia dell'uomo ha mutato l'abito, si è introdotta nei salotti, collocata fra i passatempi dell'ultima generazione. Vecchio è il desiderio dell'uomo di mettersi in contatto con quel mondo invisibile che lo circonda, la cui esistenza sfugge alla più recente scienza ed è ancora oggi materia di fede. Le evocazioni della storia, fratelli, non possono essere contate, tante sono.

Erano credute tanto da incutere paura prima, ed essere condannate poi.

Successivamente, quando l'uomo apre gli occhi quel tanto necessario per osservare i più elementari fenomeni che lo circondano e trascriverli in leggi, forte per la conquista e per la fatica, vede il visibile così come un ebete può ridere su un'opera d'arte che non capisce; oggi invece, grazie alle tante gaffe commesse, cerca di essere meno drastico e categorico, studia il fenomeno con lo stesso successo che può avere chi, ad esempio, voglia tradurre un'opera scritta in francese convinto che lo sia in arabo. Povero dilettante! Che cosa ha cercato di raggiungere? La prova scientifica della sopravvivenza dell'anima per moralizzare i popoli? Creare il nuovo motivo di inibizione fondato sulla scienza, oggi che si sta sciogliendo quello fondato sull'ignoranza, dominatore dei tempi passati; oppure dimostrare che più nulla esiste oltre quello che vedete?

Le vostre o le loro sono personali interpretazioni, polemiche, non positive indagini dei fatti. Non lasciamoci quindi trascinare dalla foga che l'amore alla scienza a volte può

dare. Amore alla scienza, ho detto. Chissà, fratelli, se tornata in voga la moda di bruciare i cultori delle scienze occulte, ci sarebbero tanti, come oggi, che hanno amore a questa scienza? Sareste ugualmente numerosi a questo genere di riunioni? Eppure, quanti prima di voi hanno sfidato il fuoco, seguito le più impossibili pratiche pur di evocare l'anima di un qualche trapassato.

Il segreto della magia.

Allo scoccare della mezzanotte, fra il primo ed il secondo giorno di Novembre, vestiti di nero, acceso un fuoco di legno di cipresso e di verbena, bruciare della mirra e dello zolfo pronunciando il seguente scongiuro: «O potenti forze della tenebra e della morte io vi invoco. Ombra che nascondi, morte che cancelli, io evoco dall'oscuro regno l'anima di Tizio, Caio e Sempronio».

Presa una tibia con la destra, tenendo un teschio nella sinistra, compiere di corsa tredici volte tredici passi ripetendo lo scongiuro e gettarsi in una fossa scavata in un cimitero per seppellire un morto, coricarsi guardando il cielo, ripetere lo scongiuro aggiungendo: «Tizio, Caio o Sempronio, mostrati a me!».

Il risultato è certo. Lo credo! O sarete voi che andrete a raggiungere l'anima evocata, morendo dallo spavento, oppure, essendo tanto pazzi da seguire questa pratica, niente di più facile che possiate vedere quello che desiderate.

Se avete pratica di queste formule, se per curiosità avete letto l'opera di un qualche ciarlatano (e non potrebbe essere altrimenti) sulla magia bianca e nera, avrete certamente notato che ogni formula presenta delle difficoltà di esecuzione insormontabili. Molto probabilmente chi le ha inventate, rendendole impossibili, si cautelava contro ogni eventuale accusa di impostura in quanto nessuno vi sarebbe stato che l'avrebbe provate e trovate false; con probabilità questo pensava l'autore; mentre qualsiasi formula, anche la più fantastica, quando colpisca l'immaginazione e sia seguita scrupolosamente dalla volontà e convinzione di un pazzo, diventa efficace.

D. - Perché di un pazzo?

R. - Così. Le difficoltà rappresentate dai rituali magici non sono che la pietra di paragone per la volontà e convinzione dell'operatore. Chi riesce a procurarsi da solo, con i propri mezzi, tutto quanto il rituale richiede, ha tanta forza in sé da muovere le montagne. Gli altri si arrendono.

Non è quindi la mano di un assassino giustiziato e sepolto da tre giorni, che può farvi adoperare dei prodigi, ma la volontà che avete dimostrato di potervi procurare un simile cimelio.

Ma chi ha in sé questa forza, questa volontà, non ha bisogno né di bacchetta magica né di altri arnesi del genere per operare sull'invisibile.

I Maestri ne sono esempi viventi.

E quando un uomo comune chieda di operare un prodigio mostri la sua volontà procurandosi le più impossibili e stravaganti cose. Non è neppure vero quindi che la bacchetta magica del mago in mano all'apprendista compia gli stessi miracoli.

Il potere sull'invisibile è una facoltà personale che non può essere tramandata, non può essere realizzata a seguito di una comunicazione. Deve essere trovata e chi non l'ha naturale per evoluzione deve dimostrare di aver tanta volontà da procurarsi le più impossibili cose. Ora vorrei dire ancora qualche cosa: non diciamo una cosa nuova affermando che l'uomo ha a propria disposizione dei poteri che neppure si sogna; **ma perché queste facoltà siano attive bisogna che l'individuo abbia un particolare stato interiore che è naturale nel Guru, nel Santo, nel Mago; artificioso nello stregone, nell'ignorante.** È come la corda di uno strumento musicale che per produrre un suono od una nota desiderata deve essere tesa in modo giusto. Questa intima tensione, ripeto, è naturale virtù dell'evoluto, procurata autosuggestione nel pazzo. **Dicevo allora che questa ultima versione è naturale virtù dell'individuo evoluto**

mentre nel non evoluto è un'autosuggestione che si procura seguendo queste formule magiche.

Al Maestro che desideri agire sul visibile o sull'invisibile non occorre alcuna formula perché in sé ha questa intima missione, non ha bisogno di ricorrere a qualcosa molto simile ad uno stupefacente per averla. Ora questi poteri sull'invisibile sono propri dei Maestri, ma questo non significa che non possono essere adoperati a scopo egoistico; ciascuno può usare come meglio crede dei propri poteri così come a proprio piacimento usa le mani. Una sublime legge di giustizia e di equilibrio tutto soppesa e valuta; là dove questo equilibrio viene rotto nasce una causa, si crea una causa il cui effetto andrà a ricadere sugli autori di questa perturbazione per trasformarli, per insegnare loro una verità.

Sublime misericordia alla perfetta giustizia di Dio. Ricordatelo, voi che invocate la misericordia celeste per i casi vostri, la giustizia divina quando non avete potuto vendicare un torto fattovi. Dio non punisce, ma corregge chi ha perturbato l'equilibrio. Torniamo a noi.

Fortunatamente questo gioco di forze non è mai oltremodo dannoso perché la ferma convinzione, la ferrea volontà del Maestro, sono sempre dirette a scopi altruistici e quindi benefici. Quelle dello stregone, dell'ignorante, che abbiano superato le difficoltà con una formula magica costano a questo ignorante o a questo stregone un tal dispendio di energie che, dopo due o tre pratiche di questo genere, rifinisce come ipotesi migliore, pazzo completo. Non si avventuri quindi l'ignorante negli impervi sentieri delle scienze occulte per non essere divorato dalle Sfingi.

Volontà più fede più scienza, ecco il trinomio su cui il Mago fonda la propria azione: volontà, convinzione, immaginazione, danno allo stregone una effimera potestà sulle cose e sulle creature. Tali sono gli elementi che contribuiscono al successo in una pratica magica; ma vi sono altri fattori i quali, pur non concorrendo direttamente, non possono essere trascurati, fattori od elementi che servono a dare all'operatore uno

stato d'animo particolare corroborante in tutto lo svolgimento; ad esempio un senso di timore che favorisce l'estrinsecazione della sensibilità, l'esteriorizzazione della sensibilità, oppure quel senso del segreto, dell'occulto, che fa sì che sia aumentata nell'individuo l'infatuazione.

Vi sarà certamente capitato di dover attraversare un luogo solitario timorosi di quello che poteva accadervi ed allora ricorderete di aver visto ed udito cose inesistenti eppur reali e sensibili ai vostri sensi. Allo stesso modo osservate con quale morbosa curiosità si ascoltano cose segrete, con quanto piacere si fanno certi atti in luoghi proibiti.

Si usa nella vostra società censurare tutto quanto è attinente al sesso, credendo con ciò di fare opera di moralizzazione, ma le immagini e quant'altro sfuggito alla censura che cadono sotto l'attenzione di un individuo, acquistano un tal potere erotico da rendere tre volte inutile l'opera di moralizzazione.

Così di fronte, ad esempio, ad una situazione piccante è di gran lunga meno porco il membro di una qualche associazione di nudisti che un funzionario della censura stessa. Tutto ciò avviene per l'ascendente che ha il segreto, l'occulto, per un individuo.

Il compiere un'opera magica richiede un'attenzione, una precisione non comuni; il trascurare il particolare più insignificante può compromettere l'opera tutta.

Generalmente si crede che chi ha potere sull'invisibile possa esprimere un desiderio e vederlo realizzato immediatamente; questo è un errore; occorre la completa partecipazione dell'individuo, di tutto l'individuo.

L'opera del Cristo è un'opera magica.

L'opera del Cristo è un'opera magica. Potenza della parola!

Una folla inferocita pronta a linciare una povera donna ed una frase detta nel modo più semplice e sereno, d'incanto arresta ogni velleità. Nulla più della calma annienta l'iroso. Fermenta un popolo, si pronuncia una condanna. Ma chi uccidete o potenti? Il

falegname che parla per regalare sogni alla povera gente? Nulla più dell'ombra spaventa chi ha potere temporale.

Il Mago che agisce sulle moltitudini ha più conoscenza dell'uomo e del visibile che del divino e dell'invisibile.

«Quando qualcuno di voi sarà riunito in nome mio - dice il Cristo - qui io sarò», ben conoscendo l'importanza di queste parole.

Quando alcune creature sono fermamente convinte nel potere di un individuo, conferiscono a lui tutto il potere creduto. Guardate: sono poche pietre chiamate Altare; due luride mani che spezzano il pane; una fetida bocca che pronuncia incomprese parole; eppure avete di fronte a voi il prodigio per eccellenza!

Ecco quella creatura curva per l'artrite guardarvi con una espressione bieca per la miopia, cercare di sorridervi con i pochi denti superstiti di una piorrea alveolare, e voi giurate di averla vista volare cavalcando la coda di Satana.

Potenza dell'umana immaginazione!

Voi così categorici nei vostri giudizi, così precisi nelle vostre valutazioni, così esatti nelle vostre osservazioni, che sapete distinguere il bello dal brutto, il gradevole dallo sgradevole, il freddo dal caldo, per dare un'assoluta importanza a tutto ciò, non avete ancora compreso né l'uomo né la natura.

Aprite gli occhi una buona volta, girateli attorno e guardate, convincetevi che ogni cosa fa parte di un tutto, di un meraviglioso tutto in cui uno solo è il principio ed una sola la fine; non vi sono creature neglette ed altre privilegiate, ma ogni creatura, in relazione, è ugualmente dotata.

Cercate quindi di vedere questo, di convincervi di ciò, di sapervi collocare nel grande disegno universale ed allora una grande pace, un grande equilibrio, una grande serenità sarà in voi ed in questa pace, in questo equilibrio, in questa serenità si svilupperanno quei poteri occulti, poteri i cui effetti hanno creato la parola "miracolo"; sono sembrati

cioè tanto grandi in verità da doversi attribuire alla divinità. E così è, fratelli, quella divinità che è in voi, che è in me, che è in tutto.

Pace a voi, o fratelli!

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Figli, meditate quanto vi è stato detto. Fra riga e riga, o figli, sono espresse delle verità molto importanti per la vostra esistenza. Possiate voi intenderle; non fermatevi all'aspetto esteriore, alla veste, o figli cari, ma sappiate prendere l'essenza, il succo, perché sono state svelate questa sera molte cose importanti a voi, cose che possono farvi risparmiare esperienze dolorose una volta comprese.

Ringraziate di ciò Iddio perché, o figli, Egli non vuole la vostra estinzione ma la vostra conservazione, il vostro sviluppo, il vostro sbocciare alla realtà, o figli cari.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 42 - 26 Aprile 1956

Riepilogo: esperienza, sentimento, intuito. Dali

Il sentimento

La pace sia con te e con tutti gli uomini, figlio caro.

Cerchiamo di riepilogare quanto è stato detto a proposito di esperienza, sentimento, intuito.

Il sentimento è un movimento interiore che scaturisce dal sé reale e che rappresenta appunto la parte più buona, altruistica, spontanea e quindi sincera e genuina dell'individuo. In ultima analisi sentimento è amore in una o nella completa gamma delle sue sfumature.

Molte volte l'odio di una creatura per un'altra nasce quando la seconda creatura non subisce un qualsiasi ascendente che la prima possa avere. Si ha allora del risentimento per questa seconda creatura che non è ossequiente ad una qualsiasi particolarità riconosciuta invece da altre creature.

In sostanza il sentimento sta al risentimento come l'amore all'odio.

È stato detto: «**L'esperienza nasce quando coscienza e sentimento si incontrano**».

Esperienze preparatorie ed esperienze costruttive.

Molti sono i tipi di esperienza che per convenzione si possono raggruppare in:

- 1) esperienze preparatorie,
- 2) esperienze costruttive ai fini della coscienza individuale.

Le prime, in genere, demoliscono un abito dell'individuo, tutto ciò che egli ha costruito eccedendo, esaminando circostanze e creature senza un intimo equilibrio.

Le seconde cadono direttamente sulla coscienza e la ampliano, donano all'individuo comprensione.

Però, in ultima analisi, ogni esperienza è determinante.

Ora, quando nella vita, attraverso una delle tre vie (mistica, sapienza, azione) ci si trova di fronte ad una circostanza, contingenza, situazione, la quale vissuta dall'individuo, metta a contatto la sua coscienza con un sentimento (che può essere considerato idea morale di questa coscienza) si ha l'esperienza costruttiva che amplia la coscienza stessa e quello che prima era un ideale ora è movimento di ordinaria amministrazione, parte integrante dell'individuo stesso, suo sentire, sua coscienza.

Quella esperienza ha rivelato dunque all'individuo qualcosa di molto bello, qualcosa che non può essere nascosto o sfuggito, ma appare agli occhi degli uomini come appare l'individuo stesso.

L'intuito

Ora l'intuito è ugualmente un movimento intimo, non molto diverso dal sentimento.

L'intuito è una corresponsione che si stabilisce fra l'esterno e l'interno, fra una verità presentata dall'esterno e ritrovata nell'interno dell'individuo. Mentre il sentimento trabocca spontaneamente, l'intuito scocca per una risonanza; tale risonanza può prodursi leggendo l'enunciazione di una verità; esaminando un fenomeno della natura; è quel bagliore improvviso che illumina senza alcuna cosa che lo preannunci.

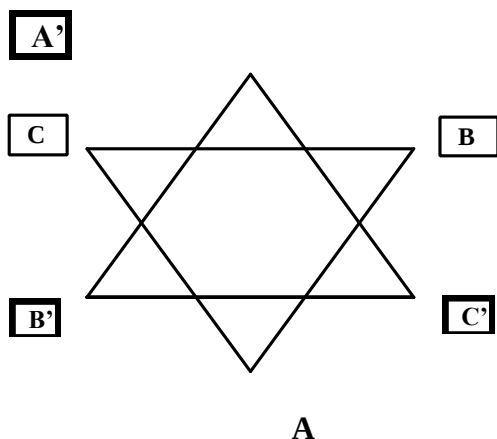
Il sentimento è amore, **l'intuito è ritrovamento di una verità** che può essere ad esempio una legge, la quale vista isolatamente non dischiude l'individuo all'amore fraterno. Vedi certe scoperte della scienza avvenute intuitivamente.

Il sentimento quindi è un movimento che diviene coscienza individuale a mezzo dell'esperienza determinatasi seguendo una delle tre vie e che rende quindi essa esperienza realmente costruttiva.

L'intuito è invece il ritrovare una verità che trovasi in germe nella scintilla divina, a mezzo di un'idea suggerita dall'esterno.

Il sigillo di Salomone.

Le due forme di vita microcosmica e macrocosmica, fuse in un unico amplesso, sono ben sintetizzate nel Sigillo di Salomone in cui:



A = Logos

B = Piano Akasico

C = Piano Mentale

A' = Spirito

B' = Corpo Akasico

C' = Corpo Mentale

La materia come elemento del piano vive di una vita macrocosmica che si trasformerà al termine della emanazione.

Quando una individualità organizza un veicolo o corpo, e lo rende strumento della propria evoluzione, prende della materia del piano, la quale seguita a vivere di vita macrocosmica e la rende sede di una vita microcosmica la quale cessa quando l'individuo abbandona il veicolo o corpo.

Per questa volta basta.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 43 - 13 Maggio 1956

Intuito – Coscienza – Supercoscienza – Scintilla Divina – Essenza. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Veniamo anche questa sera, o figli, dopo avere ascoltato la vostra conversazione. Avete già compreso, figli cari, che noi usiamo dei vostri vocaboli attribuendo a loro un significato diverso da quello che comunemente si attribuisce nel linguaggio fra voi creature. Poiché tanti e tanti sono i movimenti intimi nelle creature, diversi uno dall'altro da sottili impercettibili sfumature, così noi siamo costretti, o figli, ad usare i due vocaboli che nel vostro linguaggio comune hanno pressappoco lo stesso significato, in modo molto diverso. È quindi bene, ogni tanto, chiarire a voi quale significato diamo a certi vocaboli al fine di farvi meglio intendere il concetto che esprimiamo.

Questa sera abbiamo udito molti vocaboli: “coscienza”, “subcoscienza”, “supercoscienza”, “intuito”, “sentimento”, “mente istintiva”, “intellettiva”, “ricordo”, “reminiscenza” e via dicendo. Vediamo di essere un poco più chiari, figli cari.

Non occorre, credo, ritornare ulteriormente su quanto è stato detto a proposito di “intuito” e di “sentimento”, è vero, figli cari? Ma sono sorti altri interrogativi a proposito, ad esempio, di “coscienza” e di “consapevolezza”, di “subcoscienza” e di “supercoscienza”, come prima ho detto.

Ed allora, figli cari, torniamo ancora una volta ad inquadrare per meglio intendere.

Ma voi già sapete che l'individuo è unico, è vero, figli? E che quindi questo inquadrare non è altro che un'operazione fatta così, in modo convenzionale, per riuscire ad individuare ciò che si agita in voi e da che cosa si diparte certo movimento.

Coscienza è ciò che l'individuo accumula e costituisce attraverso le incarnazioni

Noi parliamo spesso di coscienza, figli; diciamo che la coscienza deve essere ampliata, ma intendiamo con coscienza non ciò che i vostri studiosi di psicologia intendono per coscienza.

Noi definiamo coscienza ciò che l'individuo - badate bene, l'individuo - costituisce, accumula attraverso alle incarnazioni; è quindi un nascere dell'individuo, è quindi uno sviluppo che l'individuo ha sul piano akasico, cioè su quel piano laddove si ha la coscienza appunto, di essere Uno con il Tutto, laddove si ha la visione reale dell'emanato. In sostanza coscienza come la intendiamo noi non è quello che intendono, lo ripeto, i vostri studiosi di psicologia: non è la consapevolezza della creatura incarnata.

L'individuo, l'uomo incarnato ha consapevolezza di fare determinate azioni, di dire determinate cose; questa consapevolezza non è eguale alla coscienza sua, né si può identificare questa consapevolezza con la sua facoltà intellettuale comunque intesa, cioè istintiva o intellettuale veramente e propriamente detta; mi seguite, figli cari?

Ad esempio: una creatura può essere consapevole di fare un determinato atto; ma questo atto scaturisce non solo dalla sua mente, ma dalla sua coscienza vera e propria. Torniamo ancora una volta al vecchio esempio: voi potete credere ad una legge universale, è vero, figli cari? Ed agire armonicamente a questa legge senza esserne consapevoli, però voi ne siete coscienti.

Cioè a dire: in passate incarnazioni avete avuto determinate esperienze le quali hanno trasformato il vostro individuo, il vostro essere, ed hanno fatto avere a voi stessi questa verità che avete acquisita e che è divenuta parte integrante di voi stessi.

Nella incarnazione attuale voi potete agire armonicamente a questa verità pur non conoscendo, pur non essendo consapevoli della precisa enunciazione di questa realtà; mi sono spiegato, figli cari? Quindi voi vedete che coscienza è quindi un particolare punto di evoluzione dell'individuo; la coscienza rappresenta appunto l'evoluzione dell'individuo, mentre la consapevolezza non rispecchia completamente questa coscienza.

La vostra facoltà intellettuale non è rappresentata unicamente dalla vostra consapevolezza; cioè, voi potete fare tanti e tali pensieri, esplicitare tante e tante attività del vostro veicolo mentale pur non essendone consapevoli.

La subcoscienza e la subconsapevolezza.

Vi sono delle creature le quali poste di fronte ad una complicata operazione matematica riescono a risolverla in breve tempo non consapevolmente; cioè, queste creature guardano l'operazione, la sottopongono alla loro consapevolezza e non la svolgono con questa consapevolezza; mi spiego, figli cari?

Ma la passano a quella che da voi è chiamata **subcoscienza e che in realtà non è che un'attività non consapevole a voi del vostro veicolo mentale.**

Cioè, la passano al veicolo mentale che la risolve e dà questa soluzione alla consapevolezza dell'uomo, mi seguite, figli cari?

In modo che quella creatura dice il risultato senza avere svolto l'operazione con la sua consapevolezza. Se voi, ad esempio, dovete dire quanto faccia 26×4 , svolgete questa operazione nel modo indicato dalla matematica, è vero? E la svolgete con la vostra consapevolezza; mentre quelle creature dicono 104, il risultato, non svolgendo

l'operazione con la consapevolezza ma con il subcosciente, così come voi lo definite, ma che in realtà non è altro che l'attività del vostro veicolo mentale. La quale attività del vostro veicolo mentale è molto più estesa, lo ripeto, di quanto sia la vostra consapevolezza. Ad esempio, voi sapete che il vostro veicolo fisico ha determinate funzioni: quali ad esempio quelle inerenti alla digestione ed alla vita vegetativa del veicolo stesso. Tutte queste funzioni sono regolate e dirette da una mente: dalla vostra mente istintiva. Ora voi non siete coscienti di questa vostra attività istintiva, eppure essa è un'attività mentale che non rientra nella vostra consapevolezza.

Ma oltre a questa v'è un'altra attività mentale che non è solo quella istintiva.

Potete sottoporre a questa vostra attività non consapevole, o subcosciente come dir volete, l'assimilazione di un concetto; vi sarà certamente capitato di leggere un qualsiasi trattato di una qualsiasi materia, dormire, e al vostro risveglio avere ben chiaro quello che avete letto. Questo rappresenta appunto l'attività della vostra "subconsapevolezza".

La reminiscenza

Ma v'è un'altra ancora attività per così dire, che noi abbiamo trattato parlando del ricordo, parlando della memoria, ed è la "reminiscenza".

Ora la reminiscenza non riguarda affatto l'attività mentale del vostro veicolo, ma riguarda la vostra coscienza. La vostra coscienza, che è appunto il prodotto delle vostre passate incarnazioni, delle esperienze che avete avuto in queste passate incarnazioni, assimilate, divenute parte di voi stessi, a volte trasmette al vostro veicolo mentale questi ricordi parziali, ed il veicolo mentale li trasmette alla vostra consapevolezza; per cui a volte avete queste reminiscenze di altre incarnazioni.

La supercoscienza.

È stato anche rammentato il termine "supercoscienza".

Che cosa intendiamo noi e che cosa ritroviamo noi in tutto quanto da voi viene raccolto sotto questa attività della supercoscienza.

Si dice che dalla supercoscienza vengano all'individuo tutte quelle verità, verità universali, che l'individuo trova in sé, trova nella sua consapevolezza, diciamo noi.

Infatti voi potete avere il ricordo di determinati avvenimenti avuti in un'altra incarnazione, in una incarnazione precedente; questo, abbiamo visto, viene dalla vostra coscienza individuale, è vero, figli cari? E una reminiscenza.

Potete riconoscere una verità universale; questo avviene per intuizione. Potete provare un sentimento, o figli; questo avviene appunto dal vostro vero sé.

Queste tre cose, o figli, vengono raccolte sotto l'attività della supercoscienza; ma noi vediamo, invece, che rispecchiano tre parti del vostro essere che in realtà sono un'unica parte, la parte più reale di voi stessi, mi sono spiegato, figli cari?

Così, riepilogando, per coscienza noi non intendiamo consapevolezza; voi potete sapere che è legge universale aiutare le creature ma non esserne coscienti, non avere compreso, in altre parole.

Mentre potete aiutare le creature così, impulsivamente; cioè, non essendo consapevoli che questa è una legge universale, ma ne siete coscienti.

Oltre a ciò abbiamo le attività del vostro veicolo mentale: l'attività istintiva che non è rispecchiata nella consapevolezza dell'individuo; vi è l'attività mentale che invece viene abbracciata dalla consapevolezza dell'individuo: ad esempio, il parlare, l'agire, il pensare.

Vi è un'attività sempre del veicolo mentale che riguarda appunto un'assimilazione, un pensare del veicolo mentale, un rielaborare, un assimilare del veicolo mentale che avviene inconsapevolmente, salvo poi a trasmettere a questa consapevolezza il prodotto; mi sono spiegato, figli cari? Ed infine abbiamo ciò che è chiamato da voi attività della supercoscienza, e che è la voce della vostra coscienza, la voce del vostro vero sé, l'intuizione. Se avete delle domande io sarò lieto di rispondervi, figli cari.

D. - *Quindi l'intuito non sarebbe altro che la supercoscienza delle creature.*

R. - Vedete, seguite, vi prego, i termini che abbiamo usato noi per non creare confusione in voi, figli cari. Abbiamo parlato di supercoscienza incidentalmente, figli, poiché questo termine è stato da voi usato; ma poiché, ripeto, non distingue qualcosa di preciso e ben definito, esso termine “supercoscienza”, seguitate vi prego, a usare i termini che noi usiamo, i vocaboli che noi usiamo. L'intuito voi sapete che cos'è: lasciate da parte la supercoscienza. Vocabolo con il quale si cerca di inventare un'attività che raccolga in sé molte altre attività le quali noi già abbiamo distinte, è vero, figli cari? E quindi siamo oltre questo termine coniato. Facciamo un esempio: voi sapete che vi abbiamo parlato della materia astrale eppure la scienza non conosce questa materia astrale; e con il vocabolo “etere” cerca di spiegare ciò che noi abbiamo già spiegato, cerca di dare con il nome “etere”... di riempire con questo nome qualcosa che ancora bene non comprende; allo stesso modo avviene di “supercoscienza”. Quindi scartiamo questo vocabolo. E vediamo invece che troviamo la “reminiscenza” la quale non è altro che il ricordo dell'individuo di altre incarnazioni; troviamo la “coscienza” vera e propria la quale è l'espressione dell'individuo nel punto di evoluzione nel quale si trova; ed abbiamo il sentimento che è appunto... voi sapete che cos'è, l'abbiamo già definito; ed abbiamo l'intuito. Tutte queste cose sono distinte le une dalle altre; e vengono invece raccolte sotto un unico vocabolo (supercoscienza) da voi.

Non avete altre domande, figli cari?

D. - *Dali, vorrei sapere se è giusto quello che mi è sembrato di capire: cioè, che per individualità si intende “essenza” oppure no.*

R. - L'essenza di che cosa, figlia?

D. - *L'essenza... l'essenza individuale, l'essenza di ciascuno, il "vero sé" di ciascuno.*

R. - L'individuo, figlia, è appunto una unità, è vero? Ora, non è solo questa essenza, ma è questa essenza che determina l'individualità. Non so se sei riuscita a seguirmi.

D. - No.

R. - Se noi diciamo che è solamente l'essenza dovremmo dire che l'individualità è quella che noi abbiamo chiamato "scintilla divina"; ed allora non vedo perché noi avremmo dovuto chiamarla scintilla divina, potevamo chiamarla individualità. Quindi non è solo la scintilla divina ma è qualcos'altro ancora: è il centro di coscienza e di espressione. Ma è appunto questa scintilla divina che determina l'individualità, che fa esistere il centro di coscienza e di espressione.

D. - *Cioè, sarebbe l'essere cosciente della scintilla divina.*

R. - Io parlo, figlia, di individualità come costituzione se così possiamo dire. La scintilla divina è il fulcro, appunto, di tutta l'individualità, dell'individuo stesso; mi seguite, figli cari? Attorno a questo fulcro nasce attraverso alla vita quello che è chiamato centro di coscienza e di espressione, nasce la coscienza dell'individuo, che è appunto l'individualità.

D. - *Ed è doloroso quando non si può seguire la coscienza quando la sentiamo...*

R. - La seguirete tutti un giorno, figli. Ma, appunto, dovete ben distinguere e capire la differenza che esiste fra la coscienza e l'ideale morale di questa coscienza.

Se non avete altre domande, figli, vi lascio.

D. - *Permetti, fratello?*

R. - Sì.

D. - *Tu hai parlato di ideale morale: vorresti avere la compiacenza di ampliare questa tua idea? Ideale morale io lo intendo come qualche cosa di personale che ho in un dato momento ma che poi posso riconoscere che era sbagliato.*

R. - Infatti. Rileggete quello che ha detto il Fratello Kempis a proposito del bene e del male e ritroverete questo ideale morale.

D. - *Dali, ti posso salutare io che sono lontana...*

R. - Con molto piacere, figlia cara; tu sai che sei lontana solo fisicamente ma che io continuo a seguirti.

La pace sia con te, figlia, e con tutti gli uomini, figli cari.

D. - *Ci lasci, fratello?*

R. - Se non avete altre domande, figli.

Le sette parti del corpo astrale

D. - *Fratello, qualche sera fa ci si domandava: questo corpo astrale che si divide in sette parti, queste sette parti come le possiamo intendere? Cioè a dire: come dei colori oppure in altra maniera? Come densità...*

R. - Come densità, figli cari. Tutto è analogo.

D. - *E danno dei colori oppure no?*

R. - Vi sono anche dei colori.

D. - *E si può conoscere la nomenclatura di questi sette strati? È una cosa che possiamo sapere?*

R. - Oh, ogni nomenclatura è puramente convenzionale, figli cari; date a queste sette densità la nomenclatura che meglio credete dare, figli; non ha importanza. Importante è che voi sappiate che esistono sette densità.

D. - *Ed hanno anche dei colori?*

R. - È indipendente, lo ripeto, il colore dallo stato d'aggregazione molecolare, per così dire; possiamo dire che la materia non è altro che uno stato di aggregazione molecolare dello Spirito. Questi colori sono indipendenti, lo ripeto, dallo stato di aggregazione della materia singola di ciascun piano, così come sono indipendenti nel piano fisico; ad esempio si ha uno stato di aggregazione solido il quale può essere di colore scuro, mentre un altro stato di aggregazione solido può essere di colore chiaro. Non è detto che uno stato di aggregazione, ad esempio, gassoso sia più chiaro di uno stato di aggregazione liquido.

D. - *Ma il colore dipende dagli elementi che costituiscono le materie.*

R. - Appunto.

D. - *Di più non è possibile sapere?*

R. - Dimmi che cosa vuoi sapere di più, figlio caro.

D. - *Per esempio, se lo strato più denso della materia astrale una volta è marrone mentre un'altra volta è celeste, il perché vi è questa incoerenza di colore; ci dev'essere una ragione. Dato che è il veicolo delle sensazioni e quindi vi deve essere una ragione per cui una volta si colora di marrone e una volta di celeste; io dico dei colori ipotetici.*

R. - Non fate confusione, figli cari, con ciò che è corpo astrale dell'individuo e con ciò che è invece la colorazione dell'aura. Ripeto, tutto è analogo. Così come una creatura poco evoluta non ha il proprio corpo fisico di un colore speciale, allo stesso modo non ha il proprio corpo astrale di un colore speciale; tutto è analogo, lo ripeto. Così i colori che vi sono nel piano astrale non sono in relazione con la densità della materia di questo piano; mi seguite, figli cari? Per cui i corpi astrali delle creature hanno un determinato colore così come lo hanno i corpi fisici delle creature; ora, poiché, lo ripeto, la materia astrale sotto l'impulso di un forte pensiero prende colore secondo la natura di questo pensiero o di un desiderio o di una sensazione, il corpo astrale della creatura cambia, si colora, fa quasi una metamorfosi sotto l'impulso appunto di questo pensiero, del desiderio o della sensazione. Ed è questo che vedono i veggenti. Ma il corpo astrale allo stato naturale di riposo, per così dire, ha un colore che pressappoco è unico per tutti i corpi astrali; mi sono spiegato, figli cari?

D. - *Permetti, fratello?*

R. - Sì.

D. - *Appunto in questa conversazione abbiamo pensato che i sette strati del corpo astrale si dovessero riferire a sette stati d'animo dell'individuo; e abbiamo trovato come paragone i sette peccati mortali che ci dice la Chiesa cattolica. È una cosa plausibile questa o no?*

R. - Non è una cosa molto esatta. È vero però che un determinato pensiero, una determinata sensazione, un determinato desiderio, fanno vibrare o attirano un particolare stato d'aggregazione della materia astrale; questo è vero. Avviene una risonanza quasi, cosa che non avviene sul fisico.

D. - *Dobbiamo forse riferirci ai sette gironi del Purgatorio?*

R. - Non ha importanza, figli cari; non dobbiamo eccedere nello schematizzare, è vero?

La visione dei veggenti

D. - *Dali, io ho una vecchia curiosità: mi domandavo di che cosa vi servite quando dite “noi vediamo”; degli occhi del medium no certamente, ma cos'è che determina questo vedere? Nell'oscurità, per esempio.*

R. - Vedi, figlia cara, colui che vive sul piano fisico non immagina che vi siano tanti altri piani di esistenza in seno a questo piano fisico stesso. Ma colui che è sul piano astrale vede il piano fisico ma non immagina che vi siano altri piani di esistenza oltre l'astrale. Colui che vive coscientemente sul piano mentale vede il piano astrale ed il piano fisico, ma non immagina che vi siano altri piani di esistenza oltre il mentale. Così per similitudine. Noi diciamo, figli cari, che saliamo nel senso che si allarga l'orizzonte nel quale possiamo spaziare; non ci serviamo quindi degli occhi fisici del medium ma di quello che è in noi, figlia.

D. - *Non capisco; ad esempio, a volte la Lilli ha detto: «...vedo quella camicetta a quadri...», eccetera; quella era proprio una funzione visiva, sembrava da riferirsi ad un organo visivo critico o comunque a qualcosa del genere.*

R. - Ad esempio, figlia, il veggente vede che cosa accade a distanza di migliaia di chilometri come se i suoi occhi fisici fossero là: allo stesso modo avviene per noi, figlia cara, allo stesso modo. Poiché per colui il quale ha il veicolo astrale basta un desiderio, o il desiderio di trovarsi in una determinata località che vede che cosa accade là; mentre per colui il quale ha desso il veicolo mentale basta solo pensare ad una creatura o ad un luogo per essere in contatto con questa creatura o con questo luogo.

D. - *Quindi sarebbe una proprietà di questi corpi.*

R. - Naturale, figlia, naturale. Di ogni creatura la quale abbia deste queste facoltà; solo coloro i quali hanno una determinata evoluzione. Parliamo di creature incarnate, vero figlia? **D.** - *Sarebbe bello però si potesse avere tutti questo dono.*

R. - Quando sarà a voi utile l'avrete.

Ed ora figli, debbo lasciarvi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 44 - 03 Giugno 1956

Siamo qui riuniti, figli dilette, questa sera per l'ultimo incontro di insegnamento di questo ciclo, ma voi già sapete che continueremo la spiegazione di quello che fino ad oggi abbiamo detto, questo incontro compreso.

Continuerete così, figli cari, nelle vostre riunioni ed io vi auguro che esse possano essere sempre più proficue per voi, per la vostra comprensione, poiché, figli cari, questo è il fine ultimo di ogni nostro incontro e di ogni riunione.

Non occorre che queste riunioni siano fatte con un ritmo cadenzato, non occorre che siano fissati dei giorni e siano sempre quelli, occorre invece che le vostre riunioni siano

animate appunto dalla buona volontà, poiché questa è una condizione essenziale per la comprensione.

Ancora sugli spiriti elementali. Dali.

A cosa servono

Voi già sapete, miei diletти, che questa sera parleremo degli “Spiriti Elementali”; quello che noi diremo sarà enunciato a mo’ di principio, di postulato, ma potrà essere ugualmente motivo di discussione fra voi.

Gli “Spiriti Elementali”, figli cari, che sovrintendono alla manifestazione dei quattro elementi della natura (acqua, fuoco, aria e terra) **sono intessuti nei corpi astrali degli individui in relazione ai sentimenti, pensieri, desideri, degli individui stessi**; ne consegue che fra due corpi astrali appartenenti ad individui di una stessa specie, questi “Spiriti Elementali” entrano come quantità in numero diverso; ma per meglio chiarire questo concetto al lume delle vostre recenti scoperte scientifiche, vediamo, figli cari, che cosa intendiamo noi per quattro elementi della natura.

I 4 elementi.

Per fuoco, figli, si deve intendere tutto quanto è attinente al fuoco, alla luce, al calore, all’energia vitale: così una creatura che sia un temperamento caldo, così, come voi dite, oltre che amare il caldo del piano fisico, riceve più energia dal sole di un’altra creatura poiché ne consuma di più; in sostanza, figli cari, la particolare evoluzione di una creatura determina la necessità di uno speciale veicolo: questo particolare veicolo è realizzato dagli “Spiriti Elementali”.

Per acqua si deve intendere tutto quanto è attinente all’acqua, al liquido, all’umido.

Per aria si deve intendere tutto quanto è attinente all’aria, al gas, al volatilizzato.

Per terra si deve intendere tutto quanto è attinente alla terra, al solido.

Voi vedete, figli cari, che questi quattro elementi, per analogia, possono essere messi accanto alle suddivisioni fatte della materia del piano fisico, secondo la densità. Spiriti Elementali dell'elemento terra: stato di aggregazione molecolare solido; elemento acqua: stato di aggregazione molecolare liquido; elemento aria: stato di aggregazione molecolare gassoso; elemento fuoco: stati di aggregazione molecolare raggruppati sotto il termine "eterico".

Ora l'elemento acqua ha come numero fondamentale l'uno, e come prototipo, sul piano fisico, come corrispondente, l'acqua. L'acqua è infatti il solvente più comune; ne consegue che in un organismo fisico sempre uno ed uno solo è il solvente necessario alla manifestazione della vita di questo organismo, alla sua continuazione: più comunemente l'acqua.

L'elemento fuoco ha come numero fondamentale il tre; come corrispondente tipico il sole, considerato nella triplice energia solare che scaturisce dal sole (prana, fohât, kundalini) che possono essere considerate nelle loro trasformazioni: energia vitale, elettricità, magnetismo; ne consegue che tre e sempre tre sono le energie che concorrono alla manifestazione di una vita di un veicolo fisico.

L'elemento aria ha come numero fondamentale il sette e come corrispondente tipico l'aria, nella quale sette sono i gas utilizzati da un veicolo fisico; sette e sempre sette anche se in quantità diversa da un individuo all'altro di una stessa specie, anche se non gli stessi fra due individui non appartenenti ad una stessa specie.

L'elemento terra ha come numero fondamentale il dodici, come corrispondente tipico la terra; ne consegue che in un organismo fisico dodici sono le sostanze nutrienti minerali od analoghe che concorrono alla vita di questo veicolo fisico.

Tre mondi e 7 piani di esistenza.

Se tre sono i mondi, tre sono le suddivisioni di ciascun mondo; così nel mondo naturale ad esempio, tre sono le suddivisioni di questo mondo: vegetale, minerale, animale.

Queste regole non sono esattamente seguite, osservate, adoperate nella loro completezza nella suddivisione del mondo naturale più bassa, cioè per il regno minerale che è il più semplice strutturalmente; trovano la loro completezza nel più alto regno, l'animale, che è il più complesso nella struttura.

Sette sono i piani di esistenza, sette le suddivisioni di ciascun piano; ogni regola, legge, principio, è seguita nel più alto sottopiano del più alto piano.

Io, figli cari, per dirvi questi principi, debbo usare delle parole che sono dei termini convenzionali; cercate di intenderne il concetto.

In sostanza gli Spiriti Elementali sarebbero una sorta di magnetismo, il quale dal veicolo astrale di un individuo attirerebbe nel veicolo fisico certe sostanze od elementi, di modo che se, ad esempio, nel vostro veicolo astrale mancasse l'Elementale dell'acqua, nel vostro veicolo fisico la sostanza acqua non potrebbe rimanere né essere fissata né trattenuta, per cui la vita del vostro veicolo fisico non sarebbe possibile.

Tutti questi Spiriti Elementali, che sono moltissimi, lavorano combinati, così come combinati lavorano gli elementi del vostro piano fisico: elementi chimici.

Tutto questo lavoro, figli, avviene per formare i veicoli fisici ed astrali degli individui, in modo che questi individui abbiano una particolare emotività; in modo che la coscienza risuoni, cresca, si espanda in un modo piuttosto che nell'altro; per cui il vostro carattere è, sì, anche il risultato dell'educazione, di una certa dote ereditaria del vostro corpo fisico, dell'ambiente nel quale vivete e della combinazione di questi "Spiriti Elementali", ma alla base di tutto ciò sta la vostra necessità evolutiva come causa e la vostra evoluzione come effetto.

Voi sapete dagli antichi che esistono altre categorie di “Spiriti Elementali” i quali sono legati ai pianeti ed alle costellazioni. All’uomo moderno pare strano che certe intelligenze celesti, le quali raggruppano e distribuiscono questi “Spiriti Elementali”, debbano servirsi dei pianeti o delle costellazioni come mezzo. L’utilità di questo può essere intravista da questo esempio: supponiamo che voi dobbiate avvolgere del filo su di una bobina in modo regolare. Se voi non avete una spola, non potete fare questo; la spola è appunto il pianeta o la costellazione che influisce nel momento e nel luogo adatto. Ma l’utilità di ciò può essere resa ancora più chiara se voi pensate di dovere avvolgere su una stessa bobina, che starebbe ad indicare la vostra terra, diversi fili e tutti in ordine diverso.

Gli Spiriti Elementali dell’acqua si servono della luna come mezzo di distribuzione.

Gli Spiriti Elementali dell’elemento fuoco si servono del sole come mezzo di distribuzione.

Gli Spiriti Elementali dell’aria, in cui il 7 è il numero fondamentale, si servono dei 7 pianeti fra i quali vi sono anche la luna e il sole, come mezzo di distribuzione.

Gli Spiriti Elementali della terra, di cui 12 è il numero fondamentale, si servono delle 12 costellazioni come mezzo di distribuzione.

Tutto è regolato, preciso, analogo, negli Universi. Beato colui che sa trovare il bandolo della matassa ed allora scoprirà che l’armonia e l’ordine regnano sovrani, ed in questa scoperta troverà la pace interiore apportatrice di serenità e di sicurezza.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Camminava Ombretta, anima gentile, fra le piante di un bosco, serena, protesa a quelle dolci sensazioni che l'odore del muschio, della menta e dell'origano, risvegliavano alla sensibile anima sua. Passava di meraviglia in meraviglia, or guardando un fiore che si affacciava solitario fra l'erba alta, or baciandone molti con gli occhi che ringraziavano grati della calda carezza del sole che riusciva a filtrare fra il folto strame. Gioiva Ombretta e ringraziava Iddio di questo bello spettacolo naturale, e diceva: «Signore, o quanto mi sento vicino a te in questa tua vita della natura; quanto lontano sembrano le crudeltà degli uomini! Oh, uomini orgogliosi, in questa semplicità è Iddio, nell'amore che mi circonda».

Ad un tratto un leprottino sbucando da un cespuglio le corse innanzi, quasi volesse indicargli la strada; a questo spettacolo Ombretta, anima sensibile, fu quasi rapita in estasi e si fermò, trattenendo il fiato per il timore di rompere l'incantesimo ed ecco che quel birbante del leprottino ne approfittò per fare una scorpacciata di fiori, quei cari fiorellini che piacevano tanto all'anima sensibile di Ombretta.

Vedendo questo la fanciulla si dispiacque e stava per muovere un rimprovero al leprottino quando, vedendo quegli occhi che ben poco avevano di umano, si intenerì e si consolò pensando che forse il fiore non aveva poi sofferto nell'essere divorato, e già stava per dimenticare l'accaduto quando un lupo, veloce come una saetta, balzò sul leprottino, lo azzannò e fuggì via per divorarselo in pace.

A questa tragedia Ombretta non seppe resistere e fuggì spaventata. Povera fanciulla! In tutti voi, fratelli, vi è una piccola Ombretta. Amate la natura le cui manifestazioni vi danno una prova dell'esistenza di Dio come nessuna altra cosa, ma rimanete turbati quando notate certi episodi della vita naturale che non stentate a definire crudeli.

Perché la natura, che vive secondo precise leggi per difetto di libero arbitrio, leggi che sono dell'Altissimo, deve avere queste manifestazioni crudeli?

Una creatura vibra in relazione alla propria capacità di vibrare, e cioè in relazione alla propria sensibilità.

Un animale, ad esempio, non rimane colpito di fronte alla bellezza di un tramonto che invece ispira la sensibilità di un artista. Così la vostra sensibilità è di gran lunga più acuta di quella di un selvaggio; ora, quando una creatura non ha molto sviluppata la sensibilità, cioè non è molto ricettiva di quella ricettività che è determinante per la propria evoluzione, ha bisogno di vivere degli avvenimenti intensi tanto che questa sensibilità sia colpita. Poiché negli animali l'evoluzione consistente nella organizzazione dei veicoli avviene con gli urti del mondo circoscrizionale, gli animali o tutte le creature del regno naturale debbono vivere degli episodi che la vostra sensibilità definisce crudeli. In verità io vi dico che ciò che aveva provato Ombretta nell'osservare quel naturale episodio era di gran lunga più intenso di quello che aveva provato il leprotino protagonista dell'episodio.

Kempis

Vari aforismi e varie entità

Paracelso - Il seme nel terreno fertile è germogliato; la pianticella che sarà rigoglioso albero in virtù dei quattro elementi della natura cresce; adulta conoscerà altre tre influenze che la condurranno al trionfo della sua esistenza imperciocché, $4+3=7$.

Lilli - Fratello, se oscuro è il tuo dire nessuno ti comprenderà.

Claudio - Il suo dire non è né oscuro né adatto a tutti, se il loro orecchio ascolta i rumori del mondo non potrà udire le celesti armonie.

Paracelso - Grande verità. Eppure chi può dire ove è che finisce la materia e comincia lo Spirito?

Claudio - Ma se voi guardate il particolare non potete vedere l'insieme; e come apprezzare l'insieme se non conoscete il particolare?

Kempis - Sublime perfezione del Tutto.

Dali - Costruitevi dunque gli occhi per vedere e gli orecchi per sentire, figli cari, l'insegnamento vi viene dato per evitarvi delle esperienze dolorose, per abbreviarvi il cammino.

Claudio - Ma solo se questo insegnamento viene fatto vostro, è utile.

Fratello Orientale - Fratello caro, quando l'insegnamento è tuo non è più un insegnamento, è te stesso.

Teresa - Quando aiutate perché avete compreso, aiutate perché amate, e quando amate non conoscete sacrificio.

Claudio - Beato colui che aiuta liberamente, spontaneamente.

Fratello Orientale - Ma più ancora beato, fratello caro, colui che aiuta ben sapendo che questo aiuto non lo migliora.

Alan - Noi vi parliamo di realtà che per voi sono insegnamenti; potete anche rigettarli.

Dali - Ma quando le lacrime sgorgheranno dai vostri occhi...

Claudio - Non maledire la vita...

Alan - Non incolpare Iddio...

Teresa - Non imprecare contro il destino.

Claudio - Piangi te stesso.

Dali - Noi prima di te abbiamo nascosta la testa sotto la sabbia.

Kempis - Abbiamo rinnegato per poi ritrovare.

Claudio - Abbiamo incontrato delle esperienze dolorose.

Alan - Quando non volemmo o non potemmo usare la mente.

Teresa - Ma Egli pietoso cambiò l'errore in comprensione, l'amarezza in nettare celeste.

Dali - Perché infinito è il Suo amore.

Kempis - Egli è completo, cioè infinito nei suoi attributi.

Teresa - Ma quale concetto limitato ha l'uomo dell'infinito!

Paracelso - Gli spazi infiniti del cielo non sono che un granello di polvere rispetto a questo infinito.

Dali - Grande è un pianeta per l'uomo, ma quanto piccolo diventa rispetto ad un sistema solare!

Claudio - Grande è un sistema solare, ma quanto piccolo diventa rispetto ad un Universo!

Alan - Grande è un Universo, ma quanto piccolo diventa rispetto ad un Cosmo!

Kempis - Grande è un Cosmo; ma quanto piccolo diventa rispetto all'Assoluto!

Dali - Imperciocché molti sono i pianeti in un sistema solare.

Alan - Molti i sistemi solari in un Universo.

Claudio - Molti gli Universi in un Cosmo.

Kempis - Molti i Cosmi nell'Assoluto.

Paracelso - Un Logos per ogni Cosmo.

Dali - Il vostro sole non è che un riflesso del sole universale attorno al quale gira con i soli planetari.

Alan - Un sole universale non è che un riflesso del sole cosmico attorno al quale ruota con i soli universali.

Claudio - Un sole cosmico è l'espressione fisica del Logos.

Kempis - In seno all'Assoluto un Cosmo sparisce come sparirebbe un granello di polvere nelle immensità siderali.

Teresa - Eppure in Lui tutto è presente.

Dali - Sia dunque resa gloria a Lui.

Alan - Al Grande Architetto.

Claudio - All'Anziano degli Anziani.

Kempis - All'unico.

Fratello Orientale - Mutano le forme e gli uomini contano il tempo, vige l'illusione e gli uomini misurano lo spazio.

Teresa - Ma Egli non ebbe inizio.

Kempis - E non avrà fine.

Sempre ovunque è!

E con queste parole, figli cari, chiudiamo il nostro ultimo incontro di insegnamento di questo ciclo, ricordandovi che voi non potete seguire e non seguire.

La via sarà più corta o più lunga ma giungerete ugualmente, poiché voi, come Lui, sue creature, siete eterni!

Dali

Riunione 45 - 04 Novembre 1956

Quello che vi diciamo, verrà capito in futuro

Siamo o figli, al primo incontro e speriamo non il solo di questo ciclo. Al punto in cui siamo, o figli, ci troviamo di fronte ad un bivio: andare avanti o ricominciare tutto daccapo. Ma poiché riteniamo che quanto è stato detto può essere compreso essendo chiaro, confidiamo che un giorno voi od altre creature mosse da migliore volontà, riusciate a combinare tutti quegli elementi che vi sono stati dati per costruire, attraverso alla vostra comprensione, quella chiarezza interiore che non lascia interrogativi. **Ecco perché, o figli, ci siamo decisi ad affrontare il mistero che sta alla base e al vertice di tutto, senza avere la pretesa di farci capire né tanto meno comprendere da voi oggi.**

Dali

Definizioni di Dio (Entità varie)

Kempis - Dio, parola che esprime un concetto illimitato e per questo non concepibile, che rivela la nostra limitatezza. Parola con la quale si vorrebbe spiegare tutto quanto l'uomo non possa spiegare e che sembra rimpicciolirsi ogni qualvolta l'umano trova la soluzione di un enigma universale. Parola con la quale si vuole esprimere qualcosa di assolutamente esatto e definito e che significa invece tutto quanto di più vago vi sia nell'umana cognizione. Parola che dovrebbe esprimere una realtà oggettiva e che è stata invece oggetto delle più personali convinzioni. Principio incorruttibile che sta ad indicare materia prima per i mercenari del tempio. Ecco il Dio degli uomini.

Teresa - Dio! Dio! Dio! Chi è Dio.

Alan - Se devo farmi un concetto di Dio lo immagino diverso dall'uomo.

Teresa - L'uomo non è perfetto ma Dio deve esserlo.

Dali - L'uomo procede verso la perfezione cioè evolve, ma Dio essendo perfetto non può né migliorare né peggiorare, cioè è immutabile.

Claudio - Le forme periscono, ma Dio essendo immutabile, rimanendo quello che è, non può morire cioè è eterno.

Fratello Massone - L'uomo ignora, ma Dio essendo perfetto non può ignorare; Egli sa tutto, quindi è onnisciente.

Fratello Orientale - L'uomo è limitato, ma Dio non può esserlo, quindi non essendo limitato è infinito.

Kempis - Se Dio è infinito non esiste angolo del creato ove Egli non sia;

Fratello Orientale - Alza una pietra e qui lo troverai.

Teresa - Ti disseti ad una fonte, Egli ti disseta.

Claudio - Ti riscaldi ad una fiamma, Egli ti riscalda.

Alan - Guarda quel fiore, è in Dio e Dio è in lui.

Fratello Massone - Vedi quel piccolo insetto? Dio è pure in lui.

Claudio - Alza gli occhi alla volta del cielo; non puoi vedere che una piccola parte di un Cosmo, ed innumerevoli sono i Cosmi. Ebbene, essi sono in Dio.

Dali - Ma Dio è più che il fiore, più dell'insetto, più dei Cosmi, e non di meno è il Dio dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande.

Kempis - Egli nutre, sostiene, evolve l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande.

Alan - Se Dio è illimitato, può tutto; quindi Egli è onnipossente.

Claudio - Niente infatti può essere al di fuori di Lui, essendo Egli completo, cioè di nulla mancante, cioè Assoluto.

Teresa - Dio è vita e amore.

Fratello Orientale - Non può esistere la vita senza l'amore; l'amore stesso è vita.

Fratello Massone - Dio si manifesta internamente come amore, esternamente come vita.

Kempis - Vita e amore non sono statici; Dio è immutabile ma non statico.

Claudio - Esistere significa vivere, significa movimento.

Teresa - Egli è moto eterno.

Alan - È prima causa, cioè primo movimento.

Kempis - È esistenza assoluta, cioè priva di causa generatrice, essendo egli il Tutto e principio e fine di questo Tutto.

Dali - Le manifestazioni ed i riassorbimenti cosmici sono espressioni, palpiti di questa Sua esistenza, poiché tale è la Sua natura, cioè così Lui è.

Alan - Un albero viene definito albero poiché ha la natura di un albero.

Claudio - Un pesce viene definito pesce poiché ha la natura di pesce.

Fratello Massone - Posso immaginarmi un albero con la natura di un pesce e chiamarlo albero, ma in sostanza è un pesce che io chiamo albero.

Kempis - Posso immaginarmi Dio come più mi fa piacere, ma in realtà per essere tale non può essere diverso da come è.

Dali - Egli dunque è l'emanazione, ma non l'emanato, non solo i Cosmi.

Fratello Massone - Un Cosmo ha un centro ed una periferia, ma tanto il centro che la periferia sono in Dio e Dio in essi.

Fratello Orientale - Voi pure avete un centro ed una periferia e siete in Dio come Spirito e come materia, ma non avete coscienza di questa unione.

Teresa - Quando sentirete l'amore che si rivela al centro di voi, cioè nell'intimo vostro, come vedete rivelarsi la vita alla periferia, allora questa unione sarà cosciente comunione.

Kempis - Ciò che vi divide da tale immensa coscienza è un illusorio senso di separatività.

Dali - Ma voi siete sempre in Dio, come lo siamo noi, o figli cari. State nascendo alla realtà come fosse dei semi che gettati nel terreno debbono divenire piante.

Alan - L'ambiente nel quale vivete è come il terreno per il seme; quanto vi accade è sostanza nutriente.

Claudio - Dio sa tutto dei suoi figli, conosce ogni loro respiro che appartenga al passato o al loro futuro. Conosce tutto di loro senza intaccare il loro libero arbitrio.

Teresa - È come il buon giardiniere che sa quando i suoi semi fruttificheranno; tuttavia se i semi non sono gettati nel terreno non possono dare frutti.

Kempis - Se Dio è Assoluto non può esistere in Lui male reale.

Fratello Orientale - Quale grave sciagura ha colpito quelle creature? È Dio come giustizia che rende all'uomo ciò che egli ha provocato.

Teresa - Ma Dio con misericordia, dona ai Suoi figli in cambio delle loro lacrime un insegnamento, una luce della Sua luce.

Dali - Siete in Dio; a voi pare strano pensare che le creature essendo in Lui si odino; quando avrete compreso amerete tutte le creature con tutto voi stessi.

Alan - Vi ripugna pensare che un insetto schifoso o un odore sgradevole siano in Dio al pari di un profumato e grazioso fiore? Pensate che le sostanze, gli elementi che compongono quel gas, diversamente combinati, possono diventare un gustosissimo alimento. E quell'insetto, non esprime forse anch'egli una forma di vita?

Claudio - Siete voi che giudicate gradevole o sgradevole, ma in assoluto può avere valore un simile giudizio relativo a voi stessi?

Dali - In Dio, figli cari, tutti siamo egualmente presenti; non esistono reprobì o privilegiati. Egli è premio del pio, castigo del malvagio.

Teresa - Poiché è la mano che corregge e la misericordia che perdona.

Fratello Orientale - Egli è vero Padre; se sei giusto e buono sarà giusto e buono con te ed avrai pace e serenità. Se ti lasci trasportare da tutto ciò che viene dall'illusorio senso di separatività sarà severo per correggerti.

Claudio - Ogni legge che l'uomo scopre e sfrutta a proprio vantaggio, ogni risorsa della natura, tutto quanto insomma l'uomo possa utilizzare è Sua elargizione.

Alan - Ma è lo stesso umano che usa in senso benefico o malefico quanto gli viene dato o può prendere.

Teresa - Nessuno quindi è responsabile del vostro senso di disagio o di sofferenza se non voi stessi, fratelli.

Kempis - Ad ogni causa il suo effetto.

Alan - Ma Dio è amore, e questo soffrire giusto effetto di una causa che avete mosso, non è mai fine a se stesso.

Teresa - Ogni lacrima è una perla per accrescere il tesoro della vostra comprensione e della vostra coscienza.

Dali - Se veramente foste coscienti, o figli, ringraziereste tanto Dio per quanto vi è dato che non avreste il tempo di lamentarvi, né di altro egoisticamente desiderare.

Claudio - Non lasciarti trasportare dall'anelito di liberazione, realtà, beatitudine, erroneamente trasferito ad oggetti o illusori sogni, poiché il piacere che potreste ricavarne passa con la velocità del tempo.

Teresa - Se china è la tua fronte pensando a quanto lontano sei da tutto ciò, noi ti diciamo: non considerarti perduto; ovunque ti trovi, chiunque tu sia, Egli incessantemente ti richiama a Sé.

Claudio - Ti prende dalla procellose onde e cambia ogni tua ferita in salasso.

Dali - Ti conduce attraverso le rovine dell'illusorio mondo che ti sei costruito alla realtà del Suo regno, ove dall'inizio dei giorni sei atteso.

Kempis - Qui ti riconoscerai in Lui, vedrai l'interezza del Suo essere, lo splendore della Sua esistenza ed esclamerai: ti conosco Signore, Dio dei Santi.

È stato breve, o figli, questo incontro, poiché desideriamo che ognuno di voi mediti profondamente quanto è stato detto, al fine di poter comprendere l'orizzonte che si può aprire ai vostri occhi; comprendendo intimamente quanto vi è stato detto è vastissimo. Questo incontro dovrebbe servire, appunto, per intessere il nuovo, sempre che voi riteniate interessante questo argomento.

Vi lascio, o figli cari, con l'augurio che i giorni di buona volontà per voi giungano presto.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 46 - Ottobre 1956

Ancora sul Logos

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Abbiamo ascoltato la vostra conversazione, o figli, molto varia invero. Avete ripreso dall'ultimo interrogativo; cercato cioè di spiegare che cosa significa "Logos". Vi avevo consigliato, figli cari, di rileggere a pagina 135 del vostro volume che cosa avevamo detto molto tempo fa circa questo argomento. Mi auguro che ciascuno di voi dopo questa conversazione ed altre che avete fatto, dopo che avete riletto quelle pagine, sia ben edotto ed abbia chiaro che cosa è "Logos".

Vorrei quindi che qualcuno di voi dicesse, o figli cari, che cosa significa "Logos".

"Logos" è primo alito dell'Assoluto.

D. - *"Logos" è primo alito dell'Assoluto.*

R. - Infatti. Vogliamo chiarire questa affermazione? Vorrei figli... questo non è un interrogatorio ma è una conversazione fra noi e voi; desideriamo quindi che ognuno di voi partecipi senza timore, figli cari. Dunque, secondo voi figli, questo "Logos" è limitato o è infinito? È Dio stesso o è una parte di Dio?

D. - ...

R. - Vedo che i pareri sono ancora discordi; comunque però, ciascuno di voi dice una parte della realtà. Cerchiamo di unire tutto insieme e vedere che cosa ne esce.

Logos” è limitato o è infinito? È Dio stesso o è una parte di Dio?

Un “Logos”, come è stato detto da lungo tempo, è la prima manifestazione, la prima pietra su cui verrà fondato tutto un Cosmo: è quindi il centro ideale di questo stesso Cosmo. Da questo Logos tutto ebbe inizio, tutto procede, e in questo Logos tutto verrà riassorbito. Questo Logos è quindi l’essenza stessa di Dio. È stato detto giustamente da voi questa sera che Dio non si può suddividere essendo illimitato ed infinito. Questo Logos, dicevo figli cari, è il centro della manifestazione... di una manifestazione; quindi non è errato dire che questo Logos è Dio, in quanto tutto quello che viene a sostentamento della manifestazione viene da questo Logos. È quindi questo Logos il massimo piano relativo a quel Cosmo: è quindi Dio poiché è suo primo alito ed è Lui stesso poiché non si può suddividere Dio.

Questo Logos non è limitato: lo limitiamo noi per chiarezza di concetto. Come non è limitata la vostra “scintilla divina”: la vostra scintilla divina è Dio, figli, poiché è partecipe di Dio. Non possiamo immaginare una scintilla divisa; diciamo scintilla per chiarezza di espressione ma in realtà non esiste alcuna divisione fra questa scintilla e lo Spirito Universale, intendendo con “Universale” assoluto, totale; intendete, figli cari? **Quindi questo Logos in ultima analisi è Dio poiché da Lui procede tutto ed in Sé è assommato il Tutto.** Noi sappiamo però, per definizione, che Dio è Assoluto, è vero? Quindi Dio è anche nella materia e la materia fa parte di Dio, è vero, figli cari? Però questa essenza di Dio - o dell’Assoluto - laddove si ha la visione totale e priva di veli è nel Logos: alla radice. Mi comprendete, figli?

La visione nel piano akasico è la realtà?

D. - *Allora nemmeno nel piano akasico si ha una visione chiara?*

R. - Molto elevata ma non la reale.

D. - *Che procedimento deve fare una creatura già arrivata al piano akasico, cosciente, dopo?*

R. - Oh figlia cara; la via, tu vuoi dire, che percorre questa creatura.

D. - *Dopo, per arrivare al Logos.*

R. - Vedi, non dobbiamo confondere, non dobbiamo credere che colui il quale si trova nel piano akasico sia lontano dalla mèta più alta che possiamo concepire, è vero figli? Nascere nel piano akasico significa appunto costituire la propria coscienza; colui il quale ha costituito questa coscienza ha l'esatta cognizione di essere una unità nella pluralità, mi seguite, figli cari? La via che si segue dopo è una via d'amore, figli cari.

D. - *Cioè l'interna natura dell'Assoluto?*

R. - Infatti. Mi sono spiegato sufficientemente, figli? Ed allora se volete rivolgere altre domande io sarò lieto di rispondervi.

I 22 attributi divini e i tarocchi

D. - *Dali, scusa, nell'ultima lezione che avete fatto avete parlato solo di 14... 22 attributi divini: c'è un motivo?*

R. - Vi sono molti altri attributi, è vero, figli cari? Non sono solo 22. Sono infiniti: molti altri i quali non sono rappresentabili con parole umane; cerchiamo di spiegare questi, figli cari. Voi sapete già, io vi ho detto nell'ultimo incontro, che il prossimo incontro di insegnamento sarà un proseguimento di questo, è vero? E quindi cercate di comprendere bene questo, perché se questo non vi è chiaro meno chiaro ancora sarà il prossimo.

D. - *Dali, ancora una cosa. È giusto quel suddividere i tre periodi attraverso ai quali passa l'umanità, attribuendo ad ognuno di questi periodi uno degli Arcani?*

R. - Moltissime sono le analogie che si possono fare fra le quali anche questa.

D. - *Ma vi è una relazione logica e diciamo spirituale o più alta, o più elevata?*

R. - Gli antichi studiosi di questo libro solevano dire che una creatura la quale fosse chiusa in una prigione ed in possesso della conoscenza perfetta di questo libro, saprebbe spiegare ogni cosa, figli cari. E quindi tu puoi comprendere che si possa anche dare questa spiegazione.

D. - *E quella spiegazione per cui... che mi era sembrato di vedere sulla giustificazione che voi date al fatto...*

R. - Vuoi ripeterla agli altri fratelli? Circa il Karma...

Il Karma e l'abbandono della ruota delle rinascite

D. - *Che dopo l'ultima incarnazione, cioè dopo la rivelazione, l'individuo abbandona il Karma perché arriva al 21, cioè al trionfo di Tutto nel Tutto, il microcosmo nel macrocosmo.*

R. - Che cosa intendi con questo, figlio caro, “abbandona il Karma”.

D. - *Cioè, non è più legato alla ruota delle nascite.*

R. - Appunto. Il Karma, in sostanza, mai si abbandona poiché è una legge, è vero, figli cari? Però si ha la conoscenza di questa legge; cioè, non ci si imbatte più nel Karma nel senso che non si fanno più delle azioni le quali possono portare una reazione negativa, di limitazione; in questo senso qui. Si supera il Karma, purtuttavia il Karma continua ad esistere poiché è una legge sulla quale si basa, appunto, il Cosmo.

D. - *Guardando su quello schema una cosa che appariva meno chiara era il secondo ciclo, cioè la manifestazione dell'amore, che iniziasse col numero 8; non ci trovavo troppa corrispondenza fra "la Giustizia" e l'amore. "La Giustizia" come figura voi ce l'avete data anche come, questa spiegazione, questo numero 8, anche come la "legge di azione e reazione".*

R. - Infatti dobbiamo ben spiegare prima il significato di questo Arcano, è vero, figlio?

D. - *Mentre tornerebbe benissimo il numero 15 con quello che ci avete detto voi.*

R. - Infatti.

I tre attributi divini

D. - *Scusa Dali; dei tre attributi divini, cioè i tre aspetti divini dell'Assoluto, s'era nel giusto come si era detto noi? Cioè, il primo aspetto la "radice dell'essere", il secondo aspetto la "dualità primordiale" - per me io la intendo come "interno amore" "esterno vita" - e il terzo la "mente creatrice".*

R. - È vero figlio, va bene così. Ma dualità primordiale o duplice polarità della quale si intesse tutto il manifestato. È già stato spiegato altre volte questo, è vero, figli? Noi non possiamo che dire in questo modo: che ogni forza, ogni legge è doppia; che

apparentemente vi sono degli enti contrari i quali mai sono opposti, è vero, figli? Poiché ciascuno di questi ha in sé un elemento dell'altro. Questa verità scaturisce ed è diretta conseguenza di un'altra e cioè dell'unità che sta alla base del Tutto: il numero due non è che l'unità ripetuta. Ecco perché questa duplice polarità non può mai essere opposta; può essere volta in senso contrario, da cui scaturisce appunto la bipolarità, ma mai opposta poiché procede da una stessa unità. Ritornando alla duplice polarità dico, e non so come dimostrarvelo, che tutto procede sì dall'unità, ma si sostiene su questa bipolarità; questa bipolarità è madre di tutte le forme, è detto. Io una volta ebbi a fare un esempio ed ebbi a dire che ogni forma per essere tale deve avere come minimo una bipolarità. Meditate su questo. Avete delle domande a questo proposito, figli?

D. - *Nelle vibrazioni c'è un ciclo positivo ed un ciclo negativo.*

R. - Infatti. In tutto.

D. - *Si può fare anche un'analogia col "Sigillo di Salomone", vero Dali?*

R. - Sì, se tu prendi come una unità il macrocosmo e l'altra il microcosmo.

D. - *Il passato e il futuro: vuol dire che il futuro è stabilito.*

R. - Oh, questo sarà da noi trattato nel prossimo incontro di insegnamento.

D. - *Sulla Trinità: nell'uno vi è il due e il tre, il due proviene dall'uno e vi è il tre, il tre ha l'uno e il due; bisogna considerarla come una successione logica soltanto, ma non nel tempo.*

R. - Infatti, ma non nel tempo. Comunque figli, credo che questo sia abbastanza chiaro, è vero? Perché quando abbiamo detto che alla base del tutto sta l'unità abbiamo già illustrato questo.

D. - *Quando dite che l'essere da un punto circonda una circonferenza nella propria emanazione, sarebbe un Cosmo questo?*

Logos ed emanato

R. - Sì

D. - *Scusa, se un Logos è illimitato l'emanato è limitato o no?*

R. - **L'emanato è limitato; ma questo Logos, appunto, non può essere limitato. È limitato un Cosmo e dipende da un Logos: questo Logos non può essere limitato poiché appunto è Dio stesso. E dicendo è Dio stesso non smentisco affatto quella verità che Dio è Assoluto.**

D. - *Verrebbe da pensare che tutti i Logos sono identici fra loro.*

R. - Noi stiamo andando molto... Dunque, facciamo un piccolo ragionamento: primo alito, prima manifestazione, è vero? Dunque qualcosa di pur minimo, una sfumatura v'è di diversità fra il primo alito e Dio stesso; **io sto usando dei termini vostri ed è molto difficile non errare, mi seguite, figli?** Comunque però, il Logos non è diverso sostanzialmente dallo Spirito Assoluto, né i Logos sono sostanzialmente diversi gli uni dagli altri; sono diversi come effetto ma non come sostanza. Dio è immutabile.

D. - *Di conseguenza la manifestazione di un Logos è diversa l'una dall'altra.*

R. - Un Cosmo è diverso dall'altro.

D. - *Con caratteristiche diverse ma analoghe a quelle di un altro Cosmo.*

R. - Non possiamo dire con molta esattezza questo. Comunque, per ora figli cari, fermiamoci qua.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Claudio vi saluta.

In questi frangenti, in questi avvenimenti così tragici, l'uomo resta intimorito ed esterrefatto. Molti di voi sono rimasti colpiti nel vedere quanto odio ancora vi sia nelle creature. Molti sono coloro i quali ritengono di essere scevri da ogni responsabilità; il conflitto che tormenta vari paesi di questo vostro mondo non è un conflitto che proceda da alcuni capi né da una nazione: è un conflitto che ha la sua radice, la sua sorgente, nell'intimo di ogni creatura la quale risiede in un paese o nell'altro.

La società è fatta di individui ed ogni mossa che questa società compia non è altro che il risultato di un atteggiamento interiore degli individui che la compongono e costituiscono. Di fronte a questi avvenimenti nessuno di voi resta estraneo; ma essi avvenimenti non sono altro che il risultato di un vostro parteggiare per l'una parte o per l'altra. Con questo parteggiare, o figli, voi non fate altro che aumentare l'attrito che v'è fra le due parti, voi non fate altro che creare, scavare un abisso fra i due enti. Se volete sottrarvi alla responsabilità che grava su ogni creatura per quanto accade nel mondo, non andate ad ingrossare le file di una parte o dell'altra. Cercate di rimanere soli, semplici, al di fuori di ogni influenza; ricordate che laddove v'è partigianeria non può esservi che violenza, aggressione e via dicendo. Solo quando l'individuo sarà indipendente di una indipendenza la quale sia sovrana nell'intimo suo, allora non si creeranno più cause di attrito, non si creeranno più due enti i quali a vicenda cerchino di distruggersi.

Di fronte a questi avvenimenti voi non fate che percorrere una via errata; vi gettate ancora di più dall'una parte e dall'altra, e così facendo non fate altro che preparare il terreno ad altra violenza, ad altra guerra, ad altri lutti, miserie e via dicendo. Cercate invece di demolire queste parti, cercate di rimanere soli; non create ancora una nuova potenza la quale poi scenda in lotta con le altre due. Solo, ripeto, quando sarete indipendenti nell'intimo vostro cesseranno questi conflitti; solo quando non avrete più conflitti dentro di voi la pace sarà nel mondo.

Pace a voi, e da voi a tutta l'umanità.

Claudio

Riunione 47 - 07 Febbraio 1957

Aforismi sull'assoluto (Varie entità)

Kempis - Sì, ti conosco Signore; Tu sei l'Anziano degli Anziani, Tu eri prima che ogni cosa fosse, Tu sei ciò che sopravvive, perché sei colui che è; tutto Tu sei, Uno dai mille volti: sei il raro gesto pietoso del sanguinario ed il dubbio maligno dell'illuminato; sei la naturale provvida difesa e l'esterna maligna infiltrazione; sei l'endogena forza che edifica e l'erosione che leviga; sei oltre ogni umana parola, ogni umano congetturare che muta nel tempo e nello spazio, perché sei l'immutabile.

Dali - Beato invero, figli cari, chi va oltre il suo poliedrico aspetto e si annulla in Lui, trovando un Tutto, un vivido Tutto senza incertezza né vani ricordi; né limitata consapevolezza nell'Eterno Presente.

Alan - Ciò significa che in Lui tempo e spazio non esistono.

Claudio - Egli è infatti Coscienza Assoluta, e questa coscienza si estende nel vostro tempo e nel vostro spazio in modo tale che di fronte ad essa, ogni limite sul quale si svolge la teoria del tempo e dello spazio si annulla.

Nephes - Solo ciò che è definito si può misurare, ciò che è infinito resta infinito ogni qualsiasi unità di grandezza si adoperi nel raffronto.

Fratello Orientale - Il tempo e lo spazio sussistono sinché sussiste come minimo una dualità: qui-là, oggi-ieri, esprimono una stessa dualità avente aspetti diversi.

Kempis - L'espressione grafica di questa dualità è la croce, ovverosia due segmenti di retta perpendicolari fra loro per esprimere che la dualità è unica pur avendo aspetti diversi, colleganti due a due, opposti, quattro punti, i quali significano i termini della dualità qui-là, oggi-ieri.

Paracelso - La croce, simbolo del quaternario, significava appunto per gli antichi saggi, il tempo e lo spazio.

Claudio - Ma oltre l'ultima e prima dualità, laddove è il primo numero della serie, ove l'unità del Tutto appare priva di veli, non esistono tempo e spazio.

Alan - Per voi il tempo e lo spazio esistono finché sussiste l'illusorio senso di separatività; sino a che la vostra coscienza è limitata.

Dali - Vedete gli oggetti diversi nel colore e nella forma, ne misurate le dimensioni e la distanza che li separa; supponiamo che per un istante i vostri occhi acquistino la capacità di vedere la struttura intima della materia, anche solo fino allo stadio di elettroni e protoni, ed ecco che ogni oggetto ed ogni distanza sparirebbero in una visione di punti giranti a vari nuclei centrali.

Claudio - Per l'individuo il problema del tempo e dello spazio è relativo a se stesso. L'individuo ne ha coscienza nei limiti che questo tempo e questo spazio gli impongono.

Alan - Vi possono essere due oggetti in qualche parte del globo lontano da qui, separati fra loro da un certo spazio; ma non è quello che vi limita, a meno che non entriate in relazione con quegli oggetti.

Kempis - Possiamo quindi dire che per l'individuo tempo e spazio esistono esattamente in ciò e per ciò che lo limitano.

Dali - Da cui se ne deduce, figli cari, che tutta la questione rimane imperniata sulla separatività.

Claudio - Se infatti voi foste uniti con il Tutto sareste in ogni oggetto e in ogni creatura e nella stessa distanza che li separa; ed ecco allora che lo spazio per voi non sussisterebbe più.

Fratello Orientale - Se poteste vivere in un unico presente ogni istante della vostra vita, per voi il tempo non sussisterebbe più.

Kempis - Così è nell'Assoluto; ogni episodio del passato o di quello che voi chiamate futuro vive in Lui in un Eterno Presente.

Dali - Sono i protagonisti dei singoli episodi, figli cari, che non potendoli vivere contemporaneamente, hanno l'illusione del tempo e dello spazio.

Kempis - Ma colui che spostando la propria attenzione, consapevolezza, coscienza, dai piani più densi a quelli più sottili, compenetrantesi gli uni gli altri, prende la stessa Coscienza Assoluta, prova il cessare del tempo e dello spazio.

Claudio - Fino al piano mentale, esattamente alla regione della forma, possiamo trovare una successione nei pensieri ed una proporzione nelle immagini mentali che in un certo senso possono esprimere qualcosa di simile al tempo ed allo spazio.

Fratello Orientale - Ma già nella regione della non forma v'è un profondo mutamento. Le idee archetipe contemplan determinati requisiti ma non hanno dimensioni né grandezze.

Kempis - La ragione pura è come un punto geometrico che non ha forma.

Alan - Tempo e spazio esistono laddove e fin dove esistono le forme; oltre si annullano in un infinito presente ed in una eterna presenza; si annullano in Lui che è Coscienza Assoluta.

Dali - Egli è il Tutto ed unione del Tutto; Egli tutto conosce poiché tutto palpita e vive in Lui e per Lui.

Fratello Massone - Uno strumento musicale pur non avendo orecchi sa quali note il musicista sta suonando.

Kempis - Egli conosce non per acquisizione ma poiché tutto quanto “è”, è per Lui, per le Sue leggi.

Alan - Quando un essere vive Egli non può non sapere, in quanto è Lui stesso che gli dà vita; se Egli non sapesse l'essere non esisterebbe.

Claudio - Quando una creatura accetta o respinge una realtà Egli non può non sapere, in quanto è Lui stesso che è accettato o respinto.

Dali - E così è per tutto, senza limiti di tempo e di spazio poiché tutto è egualmente presente in Lui.

Alan - Da ciò non dovete essere tratti in errore e pensare che tutto sia prestabilito e niente la creatura possa decidere d'arbitrio; se aveste una forte memoria potreste raccontare la vostra passata esistenza nei minimi particolari, senza tangere in questo ricordo-conoscenza quello che fu vostro arbitrio. Allo stesso modo è in Lui, ove passato e futuro sono Eterno Presente per tutto quanto le creature saranno portate a fare, ivi compresi gli arbitri, senza che questo arbitrio sia toccato, sia manomesso.

Fratello Orientale - Così come voi sapete quello che avete fatto, Lui sa quello che farete.

Kempis - Ma questo “Lui” non può essere localizzato se non nel Tutto. È nell'aria stessa che respiriamo, nelle stesse materie che ci compongono, nello Spirito che ci evolve.

Fratello Massone - È l'infinito matematico che mai ha valore finito, che tu sottragga, addizioni, divida o moltiplichi ad esso un numero finito.

Kempis - Egli quindi è il Tutto pur non essendo la somma del Tutto, tutto è in Lui pur non essendo Sua parte costituente, Lui è in tutto pur conservando i Suoi caratteri assoluti.

Fratello Orientale - Se un microbo fosse annullato un intero sistema cosmico cadrebbe; eppure non un intero Cosmo accrescerebbe di un infinitesimo ciò che Lui è.

Claudio - Per comprendere queste parole, dovete demolire l'errato concetto che avete di Dio ampiamente dimostrato dal concetto che avete del miracolo.

Alan - Ne fate un individuo a vostra immagine e somiglianza; siete di fronte a Lui nell'esatta posizione di un selvaggio di fronte ai miracoli del progresso scientifico.

Dali - Attribuite al Suo intervento solo i fenomeni inconsueti ed inspiegati, ma una volta scoperta la legge che regola e determina quel fenomeno credete di avere trovato chissà che cosa; la considerate a sé stante da Dio ed irridete chi credeva in quella opera divina.

Kempis - Vi servite della vostra scoperta come di un'arma per combattere la Sua esistenza, come se la legge potesse esistere in sé e per sé o fosse una proprietà della materia.

Claudio - Là dove non v'è mistero, ove tutto è chiaro e spiegato dalle leggi, voi non trovate Dio.

Alan - Egli avrebbe creato la legge unicamente per limitare gli uomini, ignorandola completamente nell'attuazione dei suoi imperscrutabili disegni.

Kempis - Ed invece le leggi ed i principi sono Sua emanazione, orditura del Suo Cosmo, intelaiatura del Suo emanato, espressione della Sua esistenza.

Claudio - Il fenomeno dell'acqua che si sublima in vapore e del vapore che si condensa in acqua, non è una proprietà della materia acqua, ma è determinato e regolato da una legge che ha un ben preciso compito nella conservazione dell'ambiente favorevole per la manifestazione della vita.

Kempis - Una legge presa a sé è fine al fenomeno che regola, vista in funzione dell'emanato acquista la sua reale ragion d'essere, ed è una chiara testimonianza all'esistenza di una volontà universale che tiene in vita l'emanato stesso.

Paracelso - L'emanato non può morire perché è espressione della vita assoluta.

Kempis - La vita non è il risultato di fortuite circostanze le quali come frutto del caso dovrebbero avere un carattere instabilissimo e tendente alla disgregazione, ma come ci dimostra la naturale forma di difesa di ogni vita, conseguenza di un'unica esistenza che si conserva esistente ed immutabile attraverso alle infinite trasformazioni.

Dali - Le leggi dunque, figli cari, sono le condizioni per la manifestazione della vita e dell'emanato. Questa vita rappresenta l'esatto equilibrio fra la capacità di adattarsi all'ambiente e quella di adattare l'ambiente a sé stesso, che non dà una fissità ma un movimento chiamato evoluzione.

Erra quindi la religione, predicando un Dio antropomorfo ed extracosmico, ed erra la scienza considerando i principi e le leggi che scopre fini ai fenomeni che regolano. Il Dio di una tal religione si dimostrerà inesistente; il retaggio di una simile scienza, sconclusionato ed incapace di mostrarci l'unità del Tutto e l'esistenza del vero Dio.

Sì, ti conosco Signore; Tu sei l'Anziano degli Anziani, Tu eri prima che ogni cosa fosse, Tu sei ciò che sopravvive, perché sei colui che è.

Kempis

Siate quindi nuovi ogni giorno, acciocché la vostra vita non sia inutile.

Quegli che frappone ostacoli al naturale evolversi di ogni cosa, crea attrito, crea dolore.

Vivete, fratelli, non create barriere fra voi e la vita, non restate ancorati allo scoglio che fu di salvezza ieri, perché oggi può essere motivo di ritardo.

Anche la vita, che è mezzo di evoluzione, sarà abbandonata; ogni cosa, quando è inutile, muore ed essendo ormai priva di utilità non risuscita.

Siate quindi nuovi ogni giorno, acciocché la vostra vita non sia inutile.

Dali

Riunione 48 - Maggio 1957

L'apocalisse. Prosecuzione della spiegazione.

Pace a voi.

Voi sapete, o fratelli, che quanto concerne quel passo dell'Apocalisse da voi letto si riferisce al settimo periodo. Cominciamone quindi la spiegazione. Leggi pure al capitolo decimo.

Poi vidi un altro Angelo potente che scendeva dal cielo...

Il settimo; avanti.

...avvolto in una nuvola; sopra il suo capo era l'arcobaleno.

Fermo. "Avvolto in una nuvola": voi sapete che la nuvola sta a simbolizzare appunto il simbolo in genere; quindi all'apparire di questo Angelo non è subito la verità palese, ma sono ancora i simboli che parlano. Avanti.

La sua faccia era come il Sole e i suoi piedi come colonne di fuoco.

Prima ha detto dell'arcobaleno; che cosa è l'arcobaleno? Si è adoperato questo simbolo per indicare la pace; un regno appunto in cui non vi sono più guerre e dolori. Questo arcobaleno sta ad auspicare il grande fermento spirituale che è proprio del settimo periodo. L'arcobaleno in sostanza è una luce scomposta; la luce appare chiara, bianca; l'arcobaleno è la luce che per un fenomeno di rifrazione viene scomposta. Così accade anche nel settimo periodo: le creature in un certo senso vengono raggruppate,

scomposte, in coloro che sono pronti e in coloro che non lo sono. Inoltre l'arcobaleno ha un altro significato e cioè: che quello che appare bianco sarà visto nei suoi elementi costituenti, cioè la verità verrà sezionata, scomposta, compresa in fondo dagli uomini; mi spiego?

Puoi lasciare acceso, fratello. E comincia quindi in seguito all'arcobaleno. "I suoi piedi..."...

...e i suoi piedi come colonne di fuoco. E aveva in mano un libretto aperto.

"I suoi piedi come colonne di fuoco": vuol dire che questo Angelo poggia la sua venuta su colonne di fuoco; il fuoco è il simbolo del grande purificatore. Esistono due grandi purificatori in natura per così dire: il fuoco e l'acqua. L'acqua è il purificatore lento e costante; il fuoco è il purificatore forte e svelto, irruento. Quindi la purificazione degli uomini è accelerata, irruenta, subitanea. Andiamo avanti.

E aveva in mano un libretto aperto.

Dunque: "aveva in mano un libretto aperto". Quest'Angelo che si presenta ancora avvolto da nubi, cioè da simbolismi, tiene in mano un libro aperto, cioè reca la verità svelata. Andiamo avanti.

Ed egli posò il suo piè destro sul mare e il sinistro sulla terra. E gridò...

Il piede destro... dalla parte destra, come ebbi a dire, della persona si dà, dalla parte sinistra si prende. Egli dà all'elemento mobile, prende dall'elemento fisso; cioè, è posato su qualcosa che è stabile per dare a ciò che cangia e si muove; è posato su ciò che è immutabile per dare al mare delle opinioni degli uomini. Andiamo avanti.

E gridò con gran voce nel modo che rugge il leone.

Il leone è simbolo di forza; quindi questa verità dall'intimo degli uomini irromperà sempre più con forza.

E quando ebbe gridato i sette tuoni fecero udire le loro voci.

I sette tuoni, come avete detto, sono sette altre verità che si riscontrano nell'intimo dell'uomo. In un certo senso questo è il riscontro dell'umanità al nuovo periodo che si prepara. Avanti.

E quando i sette tuoni ebbero fatto udire le loro voci io stavo per scrivere; ma udii una voce dal cielo che mi disse: «Suggella le cose che i sette tuoni hanno proferite e non le scrivere».

Infatti queste cose che sono dell'ultimo periodo non possono essere comunicate; queste verità debbono essere trovate nell'intimo di ognuno. È come il nome di Dio che non può essere pronunciato. Andiamo avanti.

E l'Angelo che io avea veduto stare in piè sul mare e sulla terra levò la man destra al cielo.

Avanti.

E giurò per colui che vive nei secoli dei secoli, il quale ha creato il cielo e le cose che sono in esso, e la terra e le cose che sono in essa, e il mare e le cose che sono in esso...

Fermiamoci. “Ha creato il cielo, la terra e il mare”; cioè, i tre mondi che voi conoscete. Non solo: ma i tre periodi che corrispondono anche ai tre stadi di aggregazione della materia che voi conoscete per densità: il solido la terra, il liquido il mare, il gassoso il cielo; molte sono le analogie che si possono fare, è vero? Andiamo avanti.

Giurò che non ci sarebbe più indugio...

Questo era già stato spiegato prima, è vero?

...ma che nei giorni della voce del settimo Angelo, quand’egli sonerebbe, si compirebbe il mistero di Dio secondo che egli ha annunziato ai suoi servitori, i profeti.

Questo mi sembra abbastanza chiaro. L’Apocalisse è un’opera che parla di quel periodo compreso fra l’avvento del Messia e l’iniziazione generale. Qui siamo al settimo periodo; l’Apocalisse non guarda più oltre, si ferma al settimo e dice che: «Non v’è più tempo perché gli uomini si preparino. Dopo sarà compiuto il mistero che Iddio stesso ha preannunciato agli uomini per mezzo dei suoi profeti».

E la voce che io avevo udita dal cielo mi parlò di nuovo e disse: «Va, prendi il libro che è aperto in mano all’Angelo che sta in piè sul mare e sulla terra». E io andai dall’Angelo dicendogli di darmi il libretto; ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo! Esso sarà amaro alle tue viscere ma in bocca ti sarà dolce come miele».

Giovanni è in un certo senso il precursore di coloro... dell’umanità che dovrà vivere questa epoca. Fa quello che tutta l’umanità farà: cioè, prenderà questa verità del settimo periodo e l’assimilerà, come avete detto voi. Verità la quale è dolce in bocca, perché suona dolcemente; porta conforto agli uomini ma porta grande amarezza al

ventre, cioè a quella parte dell'uomo che fino ad ora ha vissuto. Combatte le passioni con tutto quel che segue. Verità che appena presentata all'uomo può apparire anche umanamente bella e dolce perché porta conforto, ma una volta capita rivela a quest'uomo un nuovo modo di vivere, amaro umanamente.

Presi il libretto di mano all'Angelo e lo divorai; e mi fu dolce in bocca come miele ma quando l'ebbi divorato le mie viscere sentirono amarezza.

Così come aveva detto l'Angelo.

E mi fu detto: «Bisogna che tu profetizzi di nuovo sopra molti popoli e nazioni, e lingue, e Re.

Vogliamo fermarci qua? Andiamo avanti ancora un poco.

Poi mi fu data una canna simile a una verga...

Altre traduzioni dicono “ad un bastone”, il che è lo stesso. Il gioco dei Tarocchi è suddiviso in quattro simboli o diciamo “semi”, come dite voi: i bastoni, le coppe, le spade, i danari o pantacli. Il bastone è appunto uno dei semi del Tarocco ed assieme agli altri - cioè coppe, spade e danari o pantacli - costituiva l'arredo necessario al mago: il bastone o bacchetta magica, la coppa ove potevano anche essere bruciati i profumi, le spade o spada magica, i pantacli o idee viventi. Il bastone quindi che è dato a Giovanni è appunto la potestà di misurare il Tempio, l'Altare e gli uomini. Andiamo avanti.

E mi fu detto: «Levati e misura il Tempio di Dio e l'Altare e novera quelli che vi adorano. Ma tralascia il cortile che è fuori del Tempio e non lo misurare perché

esso è stato dato ai “gentili” e questi calpesteranno la Santa città per quarantadue mesi».

Fermiamoci. Dunque, Giovanni deve misurare, ovverossia vedere il Tempio, l'Altare e quelli che adorano, gli uomini. Similmente alla profezia di Ezechiele Giovanni ha mangiato un libro. Secondo questi antichi illuminati venivano costruiti dei Templi i quali nelle misure erano simbolici. L'Altare stava a simbolizzare il cuore del Tempio; come il Tempio stava a simbolizzare l'Emanato così l'Altare stava a simbolizzare il Logos, e coloro che adorano i microcosmi. A Giovanni quindi, è data l'illuminazione, il potere di vedere - a Giovanni ed a coloro, come ho detto prima, poiché Giovanni è il precursore di tutti coloro che vivranno nella settima epoca - la facoltà di comprendere il Tempio ovverossia l'Emanato, l'Altare ovverossia il Logos e coloro che adorano ovverossia i microcosmi. Ma non - dice - coloro che sono nell'atrio; infatti, come ho detto prima, avviene una discriminazione: coloro che non sono nel Tempio, in questa Chiesa, in questo periodo, debbono essere lasciati a sé perché compiranno la loro evoluzione per altra via.

E io darò ai miei due testimoni di profetare; ed essi profeteranno per 1260 giorni vestiti di cilicio.

Come voi avete compreso questi due nuovi testimoni sono anche quelle due ultime - diciamo Entità non per Spiriti - che compiranno la preparazione dell'umanità alla “iniziazione generale”. Possiamo quindi anche vedere le ultime due specie di Spiriti Elementari o Elementali come dir volete. Ed essi profetizzeranno per un periodo di tempo di... 12 è il numero che ci interessa; cioè, per un ciclo completo e per la completezza del ciclo, poiché anche secondo i Tarocchi il 12 sta a simbolizzare un ciclo completo. Avete detto, quando si parlava di quarantadue mesi, che corrispondevano a 1200 giorni; però allora il calendario non era quello di oggi. Ma

Giovanni che scrive per coloro i quali debbono vivere in un'epoca in cui il calendario è quello di oggi, ha scritto appositamente per questo calcolo; e i quarantadue mesi corrispondono ai 1200 giorni, ovverosia ad un ciclo completo o alla completezza del ciclo.

Io qua mi fermo, fratelli.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 49 – Ciclo 1957-1958 1° incontro di insegnamento

Introduzione. Riflessione sullo sviluppo del pensiero dell'uomo

Vi abbiamo fatto, o figli, un piccolo regalo (dico piccolo per il valore materiale che esso ha) sempre per rimanere nelle consuetudini.

Presso i mistici e gli occultisti questo simbolizzava la spiritualità, la serenità, la luce; l'illuminazione, appunto, nell'uomo che corrispondeva al suo trasformare un desiderio da egoistico in altruistico; la rivelazione per il pensiero, la saggezza per la coscienza.

Noi, figli, vogliamo aggiungere un ulteriore significato: che esso possa darvi quella forza necessaria, acciocché possiate aiutare, acciocché possiate trasfondere ad altri la serenità che sarà in voi.

Io vi auguro questo e vi benedico particolarmente.

Questa sera avete parlato un po' della storia del pensiero dell'uomo. **Desidero unicamente dirvi che la storia di questo pensiero rispecchia un compromesso che l'uomo ha sempre effettuato.** Compromesso che scaturisce e dalle cognizioni che questo uomo acquisiva studiando chi lo aveva preceduto, e da un senso pratico. **Ben pochi sono coloro i quali hanno avuto il coraggio di formulare una teoria o una filosofia, scavalcando completamente il patrimonio di sapienza, di cognizioni, conquista di coloro che li avevano preceduti. Da questa mancanza di coraggio noi vediamo che il pensiero dell'uomo solo raramente si è completamente affrancato dai precursori o da coloro che precedevano.**

Noi, figli, vi insegniamo sempre ad essere liberi; pensare, rimanendo soli e semplici. È di grande interesse, ed anche di utilità, conoscere quello che i vostri simili hanno

pensato, ma l'uomo non deve lasciarsi influenzare, deve ragionare con la propria mente. Deve avere il coraggio, se non agli altri (perché non sempre questo è utile e necessario) ma a se stesso, di scoprire, di affermare, di vedere, senza timore di offendere chiunque, una memoria od un sistema di pensiero.

L'uomo, dicevo, ha sempre seguito questo compromesso. È stato detto giustamente che ogni filosofia è vera in ciò che afferma, falsa in ciò che nega. In questa affermazione vi è una certa saggezza.

Ora, figli, voi dovete preoccuparvi di scoprire. Una verità, noi vi abbiamo sempre detto, dura nel tempo. Quello che gli uomini possono dire, deve essere confermato, provato, dalla realtà (sia pure una realtà umana, una realtà... immediata, non una Realtà Assoluta). **Dovete quindi essere liberi nel pensare.** L'uomo si è sempre sostituito, con i suoi pensieri, a coloro che lo hanno preceduto; ma in questo non dobbiamo vedere un superamento. Molte volte si hanno delle reazioni proprio perché il pensiero di un individuo è stato accettato a priori, senza una profonda discussione; si è avuto un acceso movimento su questo pensiero, e per conseguenza si ha poi una reazione, un movimento tutto contrario. Eppure trae proprio l'origine dallo stesso movimento di pensiero. Non possiamo quindi parlare di superamento se non ci poniamo al di fuori di un troppo acceso consenso; dobbiamo essere, figli, sempre equilibrati e misurati nella valutazione.

L'uomo così nelle conquiste del suo pensiero, sia pure filosofico, può darsi che torni anche a quello che è già stato detto da moltissimi secoli; ma questo certo non può chiamarsi una involuzione, bensì una ulteriore scoperta e l'uomo deve tornare a quello che fu detto anticamente unicamente quando un'esperienza, sia pure quella della scienza, ha dato prova della validità dell'antico pensiero.

Parlo questa sera in questo modo, figli, perché voi non avete come sempre parlato degli insegnamenti; ed io credo che questo sia lo stesso utile per voi, forse più utile di una consueta sera, in cui voi parlate di quello che noi vi abbiamo detto.

D. - *Scusa, fra il pensiero di certi “uomini di pensiero” del passato, mi pare che ci sia una discordanza...*

R. - Oh, le discordanze sono certamente tante. Ma vi ho spiegato ora il perché.
Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 50 - 27 Ottobre 1957

Bene e male. Enti contrari ma non opposti

...nella passata circostanza.

Per vostra comodità lo faremo un'altra sera quando avrete a portata di mano la registrazione di quello che fu detto.

E desidererei questa sera parlare sulla differenza che esiste fra enti contrari ma non opposti. Questo riguarda il concetto della dualità, concetto che risale lontano nei tempi e che è stato adottato da molte religioni dopo Zoroastro, tra le quali la vostra: concetto del bene e del male posti su un piano assoluto. L'uomo - dice la vostra religione - è collocato fra questi due enti opposti: il bene ed il male. Ed egli deve scegliere; dall'esito della sua scelta dipenderà la felicità futura eterna. Da una parte il bene, dall'altra il male; l'uomo nel centro deve scegliere o questo o quello, ed in questa scelta egli è - sempre secondo la vostra religione - fra queste due forze perfettamente identiche. Dice la vostra religione che il male esiste sul piano assoluto - è vero, fratelli? - ponendolo alla stessa stregua del bene: cioè, eterno e in ultima analisi assai possente. Secondo la vostra religione il male è opposto al bene. Dire contrario ed opposto è, senza essere dei... un po' la stessa cosa. Ma noi abbiamo distinto così come abbiamo distinto per capire e comprendere, al fine di generare un poco di ordine e di chiarezza in noi stessi. Così dobbiamo distinguere opposto da contrario.

Se noi poniamo il bene sullo stesso piano del male o viceversa, noi opponiamo al bene il male o viceversa.

Questo in realtà non è.

E andiamo a vederne il perché. Noi adoperiamo la parola opposto per significare qualcosa che si combatte. Supponiamo di avere due torelli; se questi torelli si

oppongono fanno alle cornate. Mentre se sono contrari l'uno rispetto all'altro divergono. Allora fissiamo: opposti convergono, contrari divergono.

La Dualità che è intessitura del Cosmo, che è duplice aspetto dell'Emanato, che è "madre" delle forme non può essere opposta a sé stessa; cioè, i due enti che compongono questa Dualità non possono essere opposti, cioè combattersi a vicenda. Sono contrari; cioè, l'uno lavora in una direzione, l'altro nell'altra direzione, ma non si combattono. Ecco perché noi diciamo contrari ma non opposti. Inoltre i due termini della Dualità sono, figli e fratelli, analoghi l'uno all'altro. Da tutto ciò voi vedete la differenza che esiste fra questa Dualità e la dualità del bene e del male derivata da Zoroastro; mi seguite, fratelli?

Secondo un concetto filosofico lo Spirito è scorrere; per creare la forma è necessario mettere al contrario un'altra forza. Ogni forma è il prodotto di questa Dualità; senza la Dualità non può esistere la forma. Tale Dualità è orditura del Cosmo, cioè è quella che dà sostentamento, fondamento a questo Cosmo. Se non vi fosse la dualità i cui termini sono contrari e non opposti, il Cosmo non potrebbe stare in piedi. Mi seguite, fratelli? Dunque, dall'uno considerato nella sua completezza, considerato nella sua natura assoluta, eterna, infinita, appare un punto, un centro ideale. Senza una successiva manifestazione di qualcosa non potrebbe esistere altro. La successiva manifestazione è il triplice aspetto di questo Uno, o Trinità: cioè, si manifestano la Dualità o fondamento del Cosmo, e la Trialità - cosa diversa dalla Trinità - che è intessitura di questo Cosmo. Il primo aspetto ha un unico componente o voce ed è la radice dell'essere, lo Spirito, l'essenza del Logos, mi seguite? Il secondo aspetto ha due componenti: la Dualità, i due enti che formano la Dualità. Il terzo aspetto ha tre componenti: la Trialità (mente, energia, materia). Voi vedete che è tutto analogo. Se il primo aspetto della Trinità - come voi la chiamate - è definito primo aspetto è perché ha un solo componente; lo ripeto, lo Spirito che è essenza stessa del Logos, mi seguite? Se il secondo aspetto è chiamato secondo è perché ha due componenti i quali sono i

due enti che formano la stessa Dualità, opposti ma non contrari. È chiaro per tutti questo?

D. - *Permetti fratello? Queste due forze debbono essere sulla stessa retta oppure possono formare degli angoli l'una con l'altra?*

R. - Nel senso secondo il quale noi parliamo, fratelli, debbono essere su uno stesso piano, è vero?

Ed è uno stesso Cosmo.

D. - *E queste due forze come si chiamano?*

R. - Se - ripeto - il secondo aspetto è chiamato secondo è perché ha due enti che lo compongono, i quali sono contrari ma non opposti. Se il terzo aspetto è chiamato terzo è perché ha tre componenti.

D. - *Scusa Kempis, il terzo aspetto sarebbe, come hai detto tu la Trialità (mente, energia, materia), che si differenzia dalla Trinità: la Trinità sarebbe lo Spirito, le doppie forze (la bipolarità), e la Trialità; uno, due, tre, questa sarebbe la Trinità.*

R. - La Trialità non è che il terzo aspetto di quella che voi chiamate Trinità; la Dualità è il secondo aspetto.

D. - *Permetti, fratello?*

R. - Sì.

D. - *Nei Tarocchi la Dualità è data dall'“Imperatore” oppure...*

R. - Questo argomento non ci interessa questa sera.

D. - *No, ma siccome...*

R. - Per questa sera basta così!

D. - *Permetti un momento?*

R. - No. Basta così! La prossima volta, quando voi vorrete, riprenderemo quella lezione come per la seconda volta abbiamo detto, è vero fratelli?

Pace a voi.

Kempis

Precisazione sul metodo delle riunioni

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Avete discusso, per così dire, quello che avemmo a dire in altre occasioni. Vi guardate, figli cari, un po' attoniti, leggermente sbigottiti, come se vi avessimo parlato di cose incomprensibili presentate con una forma ermetica, astrusa, senza pensare che se vi sono state dette possono essere comprese da voi. Non certo senza un po' di buona volontà, ma con un minimo indispensabile di questa benedetta buona volontà vi sarebbero chiare. Voi leggete, qualcuno fa la prima osservazione che gli passa per la mente, viene chiarito un dubbio superficiale, arrivate al termine dello scritto e vi guardate come prima, un po' sbigottiti, stringendo le labbra: «Mah, non ho capito niente...». Siete tranquilli, figli; poi dite: «Non è poi una cosa eccessivamente importante; se non comprendo questa sera comprenderò». Giunge il momento che ci presentiamo noi, vi diamo ancora una volta qualche cosa che forse non è sufficientemente chiaro e dopo tutto torna come prima; non ricordate e noi torniamo a

spiegare, qualcuno di voi dice: «Sono sempre le stesse cose...», gli incontri non sono più quelli di una volta. Ora in tutta sincerità, figli cari, ditemi voi dopo la conversazione di questa sera - non da quello che un estraneo può aver sentito, parole un po' inconsuete, concetti un po' estranei - ma dall'impegno con il quale avete ascoltato che cosa possiamo dire noi. Credo ben poco, è vero, figli? E di questo siete tutti, uno per uno, direttamente responsabili, non uno che ne sia esonerato; sia coloro che prendono con leggerezza, sia quelli che vogliono stigmatizzare gli altri. Perché è responsabile della disarmonia sia colui che provoca questa disarmonia sia chi non può fare a meno dell'armonia, sia colui che calca la mano su un avvenimento che possa aver creato una piccola disarmonia. Spero che almeno questo rigiro di parole via sia un po' chiaro.

Utilità della trialità

Una cosa alla quale possiamo rispondere, forse l'unica, è quella dello scorrere, quello che ha detto la figlia Franca. Forse non ricordate; essa dice che nel momento che appare la Dualità di per sé si crea la materia, secondo quel concetto filosofico; è vero, figlia? E quindi non si vede l'utilità della Trialità, ovvero terzo aspetto della Trinità; vi ricordo una cosa che voi già ricordate e cioè che la manifestazione di questi tre aspetti o Trinità non è successiva ma contemporanea, per così dire, è vero? Cioè avviene nello stesso tempo se di tempo si può parlare. Il primo aspetto è lo Spirito, il secondo aspetto è lo Spirito posto contrariamente a se stesso, mi seguite, figli? Il terzo aspetto è appunto ciò che si determina da questa posizione contraria; va bene figli? Ed è non la materia ma la mente; è una proprietà della mente di condensarsi in energia e materia, mi segui figlia? Ed è questo il terzo aspetto. Se non vi fosse il terzo aspetto, per assurda ipotesi, vi sarebbe unicamente mente.

D. - *Cioè, i due elementi uguali e contrari allora sarebbero energia e materia.*

R. - No. Sono enti che compongono la Trinità: mente, energia, materia. Se voi guardate bene lo schema che vi fu dato qualche tempo fa vedrete che i tre aspetti manifestano orizzontalmente, il terzo verticalmente: cioè, dal terzo procede l'energia e la materia, il terzo è mente. Ma ripeto, questa distinzione non può essere vista se non contemporaneamente e non successivamente, poiché così facendo tutto cambia e si incorre in un errore; mi seguite, figli cari? In definitiva tutto è un'unica cosa; questo da molto tempo lo abbiamo ripetuto, è vero figli cari? Ogni distinzione è puramente convenzionale e serve per fissare a voi che siete abituati a catalogare. In definitiva tutto non è che il diverso aspetto di un'unica cosa, lo Spirito.

Possiamo chiudere la nostra conversazione di questa sera; vi saluto tutti con molto affetto e amore.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 51 - 20 Dicembre 1952

Dio e le notti di Bhrama

Pace a voi.

(Kempis): «Nel principio era la parola, e la parola è Appo Dio, e la parola è Dio», dice l'evangelista Giovanni. Che cos'è la parola? Un pensiero manifestato, qualcosa che era "in" e che si rivela.

Dobbiamo fare la spiegazione alla spiegazione, è vero fratelli? Esaminiamo quindi le parole di questo signore. Nell'Evangelo di Giovanni troviamo le frasi che testé avete ascoltato; esse vogliono se non spiegare ma metterci sulla strada di come nasce un Cosmo. Abbiamo già detto in altre lezioni che dal nulla non può nascere nulla. Dio è colui che "è", cioè colui che è sempre esistito, il quale non cesserà mai di esistere, non ha avuto inizio e non avrà fine. Di più: questo Dio non può divenire, cioè acquistare o perdere qualcosa perché è completo; mi seguite, fratelli? Quindi tutto quanto esiste è in Lui; cambia solo aspetto, si trasforma, ma non accresce, mi seguite fratelli? Non può aumentare, non può acquisire qualcosa poiché questo significherebbe che Egli prima di tale acquisizione mancava di qualcosa: invece è completo. Questa trasformazione di cui ora vi parlavo trova la sua spiegazione e la sua ragion d'essere proprio nella natura stessa di Dio perché, lo ripeto ancora una volta, esistere significa appunto passare da una trasformazione all'altra. Approfondendo questo concetto noi abbiamo trovato quella realtà che è conosciuta da alcune religioni come i "giorni e le notti di Brahama", cioè i periodi di manifestazione e di non manifestazione di questo Dio che abbiamo visto essere Assoluto: e non potrebbe essere altrimenti poiché non sarebbe Dio, è vero fratelli? Questi giorni e notti di Brahama o di Dio sono Lui stesso, rappresentano la

Sua natura, la spiegazione e la ragione della Sua esistenza, mi seguite fratelli? Iddio è colui che “è”, e con questa affermazione abbiamo escluso ogni possibilità di divenire. Egli non è né giorno né notte, è colui che “è”, ma in Lui si hanno queste manifestazioni cioè emanazioni di Cosmi detti giorni di Brahama; si hanno le non manifestazioni in cui i Cosmi non sono più manifestati e questa realtà è chiamata notti di Brahama, mi seguite?

Ora non è detto che nel suo essere infinito debbano susseguirsi i giorni alle notti; possono esservi manifestati innumerevoli Cosmi i quali giunti al termine della loro manifestazione si riassorbono, sono riassorbiti, e si hanno le notti; ma non dovete cadere nell'errore che un solo Cosmo sia manifestato e che una sola notte si abbia. Iddio - fatevi pure un'immagine mentale la quale come tutte è errata - ha in sé i giorni e le notti di Brahama poiché Egli è il giorno e la notte di Brahama uniti.

Questa sera riascoltando una passata conversazione prendiamo in esame un giorno di Brahama, cioè una manifestazione: come nasce un Cosmo. Dal nulla non può venire nulla, e il tempo, cioè questa manifestazione che ha un inizio e una fine, nasce dalla emanazione di qualcosa che non è al di fuori di Dio ma è in Dio stesso: qualcosa che era “in” e che si rivela (come la parola). La parola non è che l'espressione fonica di un pensiero, è vero fratelli? La parola non è il pensiero ma è la estrinsecazione, la manifestazione di un pensiero. Così il Cosmo non è Iddio, ma è la manifestazione di Dio; e questo Cosmo, lo ripeto ancora una volta, non è al di fuori di Dio, né prima né dopo la sua manifestazione: resta in Dio. Viene emanato, si concretizza, per così dire, prende una forma, ma rimane in Dio.

Egli ci vuol dire che i tempi sono iniziati con una manifestazione la quale è Appo, cioè “con”, cioè non disgiunta da Dio, perché è Dio stesso.

Quello che ho prima detto: non può esistere niente al di fuori di Dio perché se noi per ipotesi ammettiamo l'esistenza di un qualcosa che fuoriesca da Dio, Dio non sarebbe più assoluto, né infinito, né completo, né via dicendo. Dunque, la manifestazione è in Dio e dall'intimo, per così dire, di Dio stesso si rivela, appare, ma non fuoriesce, rimane in Dio.

Il logos. Come nasce un cosmo

Usiamo chiamare questo primo alito, questa prima manifestazione “Logos” che in greco vuol dire appunto “parola” e sta a designare il centro ideale degli Universi, il massimo piano, lo spirituale per eccellenza.

Vediamo dunque come nasce un Cosmo: dalla notte di Brahama, periodo di non manifestazione, si ha un primo alito, una prima rivelazione, la quale - intendete questa successione non nel tempo ma come successione logica - la quale essendo prima rimane anche come mèta più alta e più vicina a Dio stesso svelato nella Sua natura al di fuori di ogni velo illusorio, mi seguite fratelli? Questo punto di partenza, come poi vedremo, resta punto di arrivo per la creazione dell'uomo, da uomo a superuomo.

Colui che vive coscientemente su questo piano è uno con Krishna, con Buddha, con Cristo, con il Tutto, con Dio. Ora questo Logos, manifestandosi in triplice aspetto diviene anche circonferenza degli Universi; da principio diviene anche fine.

Questa prima manifestazione, primo alito che è pietra cubica del Cosmo che si sta manifestando, può essere visto metaforicamente, simbolicamente, idealmente, come un punto attorno al quale gravita il Cosmo o graviterà il Cosmo. E non può essere diversamente: non può esservi in questo Cosmo che si sta formando un altro centro

ideale perché abbiamo visto che questa prima manifestazione è, fratelli, quel “quid” più vicino a Dio svelato, mi seguite fratelli? Più vicina non nel senso di vicinanza fisica come voi la intendete ma di comprensione e di immedesimazione, tanto che colui il quale giungerà a vivere completamente unito con questo primo alito che convenzionalmente abbiamo definito Logos, è uno coi più alti Maestri spirituali: Krishna, Cristo, Buddha; non solo, ma uno con Dio nel senso che conosce Dio privo di veli.

La trinità

Eccoci alla Trinità, riconosciuta da ogni essere illuminato

Se questo punto è centro ideale del Cosmo che nascerà, questo non vuol dire che il Cosmo sia nato; è gettata la pietra miliare, gettato il cardine su cui si svolgerà tutto il Cosmo, ma il Cosmo deve ancora manifestarsi. Com'è che si manifesta? Interviene un cambiamento, una successiva - nel senso logico, intendetemi - manifestazione; creato il centro del Cosmo si manifesta quella che deve essere circonferenza, cioè la delimitazione dello spazio ambiente: la Trinità, la triplice manifestazione dell'Assoluto, centro e circonferenza.

...tre che sono uno. Nell'uno v'è la causa del due e del tre; nel due v'è l'uno e v'è la causa del tre; nel tre v'è l'uno e v'è il due. L'uno procede dall'altro ma in definitiva non sono che il triplice aspetto di una stessa cosa.

Questa triplice manifestazione non è che il triplice aspetto di una stessa cosa. Abbiamo udito una successione la quale ha solo valore logico e non cronologico; il centro ideale del Cosmo che si sta manifestando e la delimitazione di questo Cosmo. Nel primo aspetto vi sono gli altri due aspetti: la causa della loro manifestazione. Infatti se non vi fossero gli altri due aspetti che si manifestano non potrebbe esistere un primo

aspetto, è vero? Questa Trinità deve essere vista, come recentemente è stato detto, non come una somma ma come una identica cosa avente tre aspetti.

Il triplice aspetto del Logos

Il primo aspetto del Logos è la radice dell'essere, o lo Spirito. Il secondo aspetto è la dualità primordiale, la duplice polarità sulla quale si intesse tutto l'Universo; tale dualità è madre di tutte le forme. Il terzo aspetto è la mente universale depositaria di tutte le forme, sorgente di ogni energia formatrice; infatti voi sapete che dalla mente procede l'energia e la materia.

Ecco la successione logica della manifestazione. Manifestato il centro ideale di gravitazione si manifesta la Dualità, quella che noi abbiamo chiamato Dualità, la quale è orditura stessa del Cosmo, leggi stesse del Cosmo, qualcosa che regga e regoli il Cosmo. Manifestazione del terzo aspetto dell'Assoluto, la Trialità: qualcosa che sia regolato e retto dalla Dualità, la quale trova fondamento nell'Unità o centro ideale del Cosmo; mi seguite, fratelli? Questa Trialità è chiamata mente-energiamateria. La Trialità dunque è il terzo aspetto dell'Assoluto ed emana queste tre cose che ora vi ho detto: mente, energia, materia che sono rette e regolate dalla Dualità.

Il logos e la nascita dell'uomo

Il Logos può essere paragonato ad un oceano infinito ed il suo primo aspetto a gocce di questo oceano, che non ne sono separate, che hanno in sé la natura dell'oceano perché esse sono l'oceano.

Abbiamo visto schematicamente come appare un Cosmo. Abbiamo visto che inizia con la manifestazione di un fulcro, di un cardine, di un centro ideale attorno al quale graviterà tutto lo stesso Cosmo. Abbiamo visto che segue la manifestazione di leggi di orditura dello stesso Cosmo. Abbiamo visto che a questa seconda manifestazione segue

logicamente una terza manifestazione e che è l'intessitura dello stesso Cosmo. Adesso vediamo come nasce l'individuo, l'uomo in altre parole. Questo primo fulcro, prima manifestazione che è centro ideale del Cosmo è anche centro ideale dell'individuo; perché adesso vediamo che è stato creato il macrocosmo fino ad ora, mi seguite fratelli? Adesso vediamo la creazione - o meglio dire emanazione - del microcosmo, la quale è analoga al macrocosmo. Nel macrocosmo abbiamo un centro ideale dato dal Logos; allo stesso modo nel microcosmo abbiamo un centro ideale che è lo stesso Logos, mi seguite? Lo stesso Logos illusoriamente ammantato di individualità, un illusorio frazionamento, mi seguite?

Tali gocce o scintille - come dir si voglia - sono le individualità, che passando dai piani manifestati dagli altri aspetti, attirano attorno a sé un poco di sostanza di tali piani.

Abbiamo visto nell'emanazione dell'individuo la manifestazione del fulcro, del centro ideale di questo individuo, delle gocce, le quali sono parte stessa del Logos che è centro di tutto il Cosmo. Quella che prima abbiamo chiamato col nome di orditura del Cosmo può essere chiamata, per così dire, piano akasico o della coscienza, delle leggi cosmiche ed universali; quella che abbiamo chiamato terzo aspetto dell'Assoluto o Trinità può essere convenzionalmente così definita: piano mentale o della mente, piano astrale o dell'energia propriamente detta, piano fisico o della materia come voi la chiamate. Adesso abbiamo visto la emanazione di questi piani; che cosa accade nell'emanazione dell'individuo il quale è abitatore di questi piani? La goccia o scintilla, o radice dell'essere, o fulcro dell'individuo, analogo o analoga al Logos, va ad animare delle forme nel piano fisico. Fatevi un'immagine mentale errata come tutte le immagini mentali, di una goccia che si allunga ed attraversa vari piani d'esistenza posti l'uno sotto all'altro: il piano akasico o della coscienza, il piano mentale, il piano

astrale, il piano fisico. L'individuo è giunto al piano fisico, va ad animare una forma nel piano fisico; per giungere al piano fisico, collegarsi a questo piano di esistenza cosmica, deve attraversare gli altri piani i quali sono posti nella successione logica e convenzionale prima di questo piano; mi seguite fratelli? Attraversando questi piani attira attorno a sé della materia di questi piani. Immaginatevi appunto secondo questa immagine mentale, che la goccia scendendo porti con sé delle tracce di queste materie, fino a quando arriva e si congiunge ad una forma che vive nel piano fisico: il cristallo, ad esempio.

Ora ciascun individuo, venendo a contatto con gli oggetti dell'Universo, organizza queste sostanze e le trasforma in veicoli della propria manifestazione, della propria vita, della propria evoluzione.

L'individuo è unito a delle forme che vivono nel piano fisico. Che cos'è questo individuo? È una goccia per così dire, vista convenzionalmente, del Logos o prima manifestazione nel Cosmo dell'Assoluto; di una materia informe akasica, di una materia informe mentale, di una materia informe astrale, di una materia fisica la quale ha una prima forma: supponiamo, come è, il cristallo, il processo della cristallizzazione. Riportatevi per spettacolarità della cosa ai primi vagiti di questo pianeta, al periodo delle cristallizzazioni, cioè quando la temperatura del globo cominciò a scendere e si ebbero le cristallizzazioni. Voi sapete che si possono avere diverse cristallizzazioni; quella più semplice è per evaporazione lenta di una soluzione in cui sia stato sciolto un sale, è vero fratelli? L'altra è in seguito ad una fusione. Ad esempio, un metallo portato alla temperatura di fusione e quindi lasciato raffreddare in determinate condizioni cristallizza; un metallo o un metalloide, è vero fratelli? Allo stesso modo avvennero le prime cristallizzazioni sul pianeta Terra; questo processo della cristallizzazione avvenuto, lo ripeto, primitivamente per raffreddamento da

temperature di fusione a temperature inferiori, rappresentò sulla Terra la prima forma o le prime forme di vita. A questi cristalli che si formarono erano unite le individualità, collegate le individualità, le quali un giorno saranno o sono state degli uomini tali quali voi; mi seguite, fratelli? Che cosa accade? Da questo processo, essendo il processo stesso legato per via magnetica - per così dire, per una qualche via - alle altre materie che circondano l'individuo (l'astrale, la mentale, l'akasica e via dicendo), procura a queste materie una vibrazione; e poiché il processo della cristallizzazione è un processo che dà una vibrazione lenta, vibra per prima la materia del piano più denso: l'astrale. Supponiate di avere diversi diapason ognuno di nota diversa; se voi con un altro strumento, con un altro diapason producite una nota bassa, vibrerà il diapason che ha questa nota bassa. Allo stesso modo nel processo vitale della cristallizzazione: la prima materia che vibra è la materia astrale. Passano milioni di anni; l'individuo è collegato ed unito sempre a nuove forme di vita le quali producono vibrazioni un tantino più sottili, mi seguite fratelli? Finché la materia astrale in seguito a queste vibrazioni è completamente organizzata; intendete bene: non la materia di tutto il piano, ma la materia astrale di cui è dotato l'individuo o un individuo, mi seguite fratelli?

Fino a che questi veicoli non sono pronti l'individuo è centro di sensibilità ed espressione...

Qui mi sembra abbastanza chiaro. Fino a che queste materie non sono organizzate l'individuo riceve dall'ambiente. L'esempio ormai classico della pianta la quale ha una sensazione dall'alternarsi delle stagioni, della siccità e della non siccità. Quando poi...

...cioè non ha consapevolezza della propria individualità; in seguito diviene centro di coscienza e di espressione, ovvero acquisisce tale consapevolezza.

Quando poi queste materie sono organizzate l'individuo può esprimersi. Prima riceveva solo delle sensazioni; se avesse potuto esprimersi avrebbe detto: «Caldo, freddo, fame, sete, sonno, stanchezza...» e via dicendo; non avrebbe avuto il senso della individualità. Parlo per quelle individualità le quali animano sul piano fisico forme che voi chiamate...²

Kempis

² Interruzione dovuta all'interruzione dell'audiocassetta

Riunione 52 - Ciclo 1957-1958 4° incontro di insegnamento

Il concetto di bene e male negli insegnamenti del Cristo

Pace a voi!

Abbiamo sentito questa sera l'esito dell'indagine fatta dal figlio R. con oculatezza e buon senso, ed abbiamo così visto che, al di fuori di quello che è inerente alla dottrina di Zoroastro, non troviamo un concetto assoluto di male e bene.

Secondo quello che avemmo a dirvi nella conversazione appunto su questo argomento, voi sapete, che questo concetto di bene e di male nacque fra le prime comunità con un fine immediato, un fine pratico, oggi diremmo "sociale". È facile infatti, comprendere che si decretasse male, da coloro che conducevano questi popoli o queste comunità, ciò che fosse o era dannoso alla comunità stessa, senza punto preoccuparsi di un fine morale, di un fine religioso o spirituale. Questi sono venuti in un secondo tempo, quando erano accresciute le esigenze delle comunità, esigenze di ragionamento in seguito ad una evoluzione diciamo pure sociale. Dunque il concetto di bene e di male è nato così.

Molto attinente a questa nascita, e direi contemporanea, è la legge o l'insegnamento dato da coloro che dirigevano le sorti della comunità, per rafforzare ed impedire ai popoli o ai membri della comunità, il fare determinate cose contrarie all'interesse comune. Si diceva allora: «Non fate questo, altrimenti ne avrete una punizione». E sempre più per rafforzare con un veto, si cominciò ad adoperare il timore, ad impaurire con effetti che potessero colpire la fantasia dei membri delle comunità e distoglierli

così dal fare determinate cose, da compiere determinate azioni, come prima dicevo, dannose, nocive, agli interessi comuni.

Nacque così il più tremendo di tutti gli spauracchi, il più temuto di tutti i castighi che ancora oggi vige, che ancora oggi l'uomo non ha saputo superare: il timore di ciò che può accadergli nell'aldilà. Così si cominciò a dire: «State attenti a non compiere queste cose, acciocché non abbiate ad essere in questa o nell'altra vita, preda di uno Spirito del male». Il male quindi, aveva una sua personificazione, aveva un suo ministro, un suo Re il quale lo amministrava e lo prodigava agli uomini.

Prima della venuta del Cristo non troviamo però, nella religione giudaica, un concetto assoluto di bene e di male. Noi possiamo prendere per esempio la tentazione di Adamo ed Eva, il serpente, il male, che tenta Eva. Da questo esempio noi possiamo vedere in quale considerazione, e con quale spirito era tenuto ed era creduto il male, dagli uomini. Eva, come avemmo a dirvi, è l'aspetto o l'elemento passivo, come Adamo è l'aspetto o l'elemento attivo dell'uomo. Dunque il male entra nell'uomo dal lato passivo della sua personalità, in quanto il male viene insufflato, viene versato o infiltrato dall'esterno, e tutte le volte che l'uomo si rende passivo, cioè non padrone della situazione, ma si lascia trasportare, il male penetra nell'uomo e l'uomo è perduto. Ora questo, come ho detto, è un esempio molto dimostrativo perché così si concepiva il male.

Ma fra questa concezione e quella data dal Cristo, e quella insegnata dalla vostra religione oggi, esistono delle differenze.

Le differenze sono queste: questo male innanzitutto, lo ripeto, non esiste per nessuna delle tre concezioni assolutamente. La stessa Chiesa dice: «Iddio è creatore e Signore del cielo e della terra». Esiste una differenza fra il male, come era concepito dalla religione giudaica, e il male come Cristo lo insegnò e lo mise in luce. Benché i giudei non riconoscessero una personificazione del male, essi ritenevano che certe azioni fossero assolutamente malefiche od appartenessero al male, ed altre no.

Il Cristo non ha insegnato questo. Egli dice a colui che lavorava il sabato: «Uomo, se tu sai quello che fai e conosci la legge, sei beato. Ma se tu non sai ciò, sei un rinnegato ed un maledetto». Da questo si vede che il Cristo non dava un valore assolutamente maligno o malefico o di male ad una azione, ma la poneva in relazione all'intenzione dell'individuo. E più ancora: noi troviamo, quando Cristo parla della preghiera, che la preghiera per essere valida, deve anch'essa essere in funzione della intenzione: «E non fate come coloro che vanno sulle piazze e agli angoli delle strade per pregare, e là si battono il petto, perché in verità io vi dico che quello è il retaggio che essi hanno». Cioè la preghiera non è per niente costruttiva, ma coloro che pregano in siffatto modo, per farsi vedere dalle creature, non altro retaggio hanno se non quello di essere visti.

Dunque vediamo, figli e fratelli, che il Cristo insegnò un concetto molto diverso di bene e di male da quello che Egli aveva trovato nell'ambiente in cui scese.

Però per trovare il concetto, quale la vostra religione oggi insegna tacitamente oppure pubblicamente, dobbiamo, ed è interessante, seguirne lo sviluppo e la nascita. La Chiesa vostra, benché non insegni che Satana esista in assoluto contrapposto a Dio, così come Zoroastro insegnava, purtuttavia afferma che esiste Satana; esiste un'Entità, una personalità, una individualità tutta dedita al male, il cui compito è quello, appunto, di far cadere l'uomo preda di questo male.

Prima della Chiesa Cattolica Apostolica Romana e via dicendo, cioè in Cristo e nel giudaismo, non ritroviamo questa affermazione. Su che cosa poggia la Chiesa questo suo concetto? Come Scritture noi troviamo l'Apocalisse e il Libro di Enoch.

Nell'Apocalisse noi troviamo la storia degli Angeli caduti; sappiamo che l'Apocalisse è un libro simbolico e che tutta questa storia non può essere intesa alla lettera poiché tutta l'opera dovrebbe essere intesa letteralmente, ed avremmo più un romanzo di fantascienza che un'opera "ispirata".

Il Libro di Enoch è universalmente riconosciuto apocrifo. Noi vediamo dunque cadere due fulcri d'appoggio di questo concetto.

Ma, si obietterà, la Chiesa è ben voluta dallo Spirito Santo, e la Chiesa gode dell'Illuminazione e della Rivelazione.

Alla Chiesa è stato rivelato tutto; niente altro può esservi di veramente importante in materia di fede, che la Chiesa già non conosca. Tutto quello che gli uomini possono dire, o può essere trovato, non ha questa importanza dogmatica e assoluta perché non è concepibile che la Chiesa ne sia stata orbata né per un giorno né per un anno, né per un secolo e via dicendo.

Ed allora noi obiettiamo che se è vero questo, l'unica Rivelazione che la Chiesa abbia avuto e che sia valida in questo senso, è la parola del Cristo, perché non è concepibile, sempre secondo il loro ragionamento, che un cristiano venuto nel mondo prima della proclamazione e dell'Immacolata Concezione, e dell'Assunta in Cielo, sia stato orbato o privo di queste importanti verità in materia di fede. E quindi vediamo cadere il fatto delle Rivelazioni.

Tutto ciò che non è stato detto da Cristo deve essere preso con beneficio d'inventario, e non dovrebbe essere preso in considerazione da una Chiesa che porta il nome del Cristo. Cristo non aveva bisogno di ulteriori rivelatori della Verità, se voleva far depositaria la Chiesa della stessa Realtà.

Satana

Satana, quindi, non può esistere come personificazione. Il fratello R. ha detto che la Chiesa non insegna un Satana assoluto, ed infatti neppure noi abbiamo affermato questo, vero?

D. - Io ho detto che non c'è un dogma. Il suo contegno è ambiguo.

R. - Infatti neppure insegna, però, non dice che Satana sta sul piano assoluto, al pari di Dio. Se voi avete capito questo dalle nostre parole, avete capito male, figli e fratelli. Noi abbiamo detto che la Chiesa insegna Satana personalità, individualità, il quale ha pieno potere di tentare le anime, di attrarle a sé.

D. - *Scusa, tu hai portato come esempio soltanto l'Apocalisse e il Libro di Enoch, ma hai saltato il Libro di Giobbe.*

R. - Tu stesso hai detto in quale considerazione possa essere tenuto questo libro; del resto se noi, o voi poteste leggerlo come era in originale, ne vedreste molto modificato il concetto.

D. - *La mia autorità in materia non è certo la tua.*

R. - Comunque ho ritenuto inutile ripetere quello che tu stesso avevi già detto.

D. - *Scusa, ero molto lontano dicendo quello che ho detto di Eva? Io ho parlato di Eva come emotività dell'individuo, in quanto nata da una costola e quindi appartenente all'individuo.*

R. - Lo stesso lato passivo appartiene all'individuo, e l'individuo è emotivo tutte le volte che è passivo.

Dire emotivo è vedere solo un lato od un movimento dell'individuo, della passività dell'individuo.

Bene e male in Zoroastro

D. - *Permetti, tu hai parlato di Zoroastro. Io ho accennato che le Avesta sarebbero state scritte in epoche molto diverse e quindi, come gran parte dei critici moderni,*

ritenevo che Zoroastro non fosse mai esistito. Io ho inteso di interpretare quelle due figure, i due principi, come una nostra cattiva interpretazione della dualità da lui esposta in forma simbolica.

R. - Se fosse ritrovato fra un numero grandissimo di anni, un Vangelo oggi stampato, molto probabilmente si direbbe che questo Cristo non è esistito. Allo stesso modo è di Zoroastro perché è esistito, ma non tutto quello che viene attribuito a lui è suo. Mi spiego? **Lo stesso concetto di bene e di male così assoluto, non era esattamente predicato da Zoroastro così assoluto. Noi diciamo “concetto di Zoroastro”, vogliamo più dire il concetto di coloro che hanno interpretato Zoroastro, che di Zoroastro veramente e propriamente.**

D. - *Il concetto di dualismo fra bene e male è ritornato fuori con Malete e con i Manichei. Ecco, in questo caso sarebbe stata necessaria l'azione della Chiesa, con la condanna al Concilio e non c'è stata.*

R. - Non vi fu perché questo movimento si estinse naturalmente; non vi fu bisogno di una condanna così pubblica.

In merito poi, figli e fratelli, a quella domanda che voi ci avete fatto circa la questione di Satana, o di uno Spirito maligno, o Spiriti maligni che noi troviamo accennata in qualche brano degli Evangelii, guardiamo assieme e vediamo lo stesso Cristo dare un certo vigore ai Suoi insegnamenti e dire nelle Sue parabole: «**Tu sarai gettato nella geenna del fuoco ove è il pianto e lo stridor dei denti**». Che cosa vuol dire? **Non è una dannazione eterna; noi vediamo i tralci secchi della vite che vengono tagliati e dati alle fiamme. Ritroviamo spesso questa immagine delle fiamme e del fuoco. Vi abbiamo detto che esistono due purificatori in natura: l'uno lento e costante, l'altro impetuoso e svelto. L'uno è l'acqua, l'altro è il fuoco. In questo senso noi**

dobbiamo intendere quel fuoco. Coloro che non hanno speso e fatto fruttare i talenti, coloro che ristagneranno, dovranno essere sottoposti ad una purificazione la quale dia loro un impulso a camminare, la quale li scrolli, li muova dalle loro cristallizzazioni.

La possessione

In quanto poi all'interrogativo della guarigione dell'ossesso e degli Spiriti del male, vogliamo guardare ancora. **Niente può accadere all'uomo, che l'uomo non abbia voluto;** ma non possiamo pensare senza ripugnanza che quest'uomo possa essere vittima di uno Spirito maligno.

Esiste la legge di causa e di effetto; chi male opera rimane soffocato dalle stesse proprie azioni malefiche. Così chi male desidera e chi male pensa, rimane allo stesso modo soffocato dai propri cattivi desideri e cattivi pensieri. Quella creatura che fu definita "invasata", era sì invasata; non da Spiriti maligni come accade sempre agli invasati; invasati dai propri cattivi pensieri o cattivi desideri, soffocati da questi. «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione». Una legione di cattivi pensieri e cattivi desideri. E questi cattivi pensieri e cattivi desideri non possono essere cancellati e distrutti perché niente viene distrutto in natura.

Noi vi abbiamo insegnato, figli e fratelli, che il pensiero è qualcosa di ben concreto e reale e non si distrugge. E proprio per questa ragione i pensieri vennero distolti da quella creatura dal Cristo; la creatura fu così purificata ed i pensieri rivolti altrove.

Pace a voi!

Kempis

Riunione 53 - Ciclo 1957-1958 5° incontro di insegnamento

Come si può provare la realtà spirituale? Kempis.

Siamo rimasti, o fratelli, sempre in tema. Dobbiamo però suddividere in due punti la conversazione di questa sera.

Primo punto: come si può provare, al di fuori di un atto di fede - come dite - la Realtà di certi principi, di certe teorie da noi ripetutevi. (Notate bene: ripetutevi).

Secondo punto: come si può provare che questi fenomeni ai quali voi assistete, siano provocati o per lo meno diretti da Entità, cioè da Spiriti, o da quel “qualcosa” che rimane dell’uomo oltre la morte del veicolo fisico.

Dobbiamo fare questa distinzione, fratelli, perché le due cose non hanno alcuna attinenza fra loro. Infatti vi sono delle riunioni spiritiche nelle quali non si parla affatto di legge di evoluzione, di reincarnazione, o per lo meno si parla molto imprecisamente. Quindi, provando una delle due prove, non è che abbiamo risolto tutto.

Ho detto ripetutevi. Infatti quelle teorie che noi vi abbiamo portate, non sono certo state scoperte da noi, né noi siamo i primi sostenitori o enunciatori di questa Verità. Questi principi, questo insieme di concetti, i quali sono uniti da un nesso più o meno logico, esistono e sono annoverati fra le conoscenze degli uomini fin dai remoti tempi. Noi non abbiamo fatto altro che ripeterli a voi, dopo averli provati direttamente. Ma voi non dovete crederli (come più volte è stato ripetuto) perché noi li abbiamo esposti a voi. Questi principi, dicevo, esistono da lunghissimo tempo; esistono, più o meno velatamente, nelle religioni (e abbiamo fatto un incontro appositamente per ritrovarli

nelle principali religioni) che hanno sostenuto gli uomini durante i tempi, e tuttora continuano a confrontarli (e nello stesso tempo, a tenerli in schiavitù).

Così da moltissimo tempo i saggi, ad esempio, della religione indu conoscono verità riguardanti la materia, verità che sono, invece, recentissime per la scienza vostra, scienza umana moderna. Questo può significarci qualcosa. Se voi consultate ciò che rimane degli antichi testi sacri di quelle religioni, voi trovate una lezione di fisica ultra nucleare (non certo esposta con i novelli termini coniat appositamente) con delle frasi che lasciano intendere benissimo il concetto, il significato, il valore di quei tempi e di quelle verità. Abbiamo visto così che la scienza umana, la quale ha bisogno di prove in laboratorio, ha confermato, in parte, quelle verità che fino dai tempi più lontani l'uomo conosceva come rivelazioni. D'altra parte, guardiamo invece i testi sacri, testi che sono in contrapposizione a quelle verità da noi ripetutevi, e vediamo se una parte, o tutte le verità, riportate da quei testi, sono state allo stesso modo confermate dalle recenti esperienze della scienza. Ed io vi dico di no.

Una volta avemmo a dire: «La verità dura nel tempo». E voi mi risponderete: «Anche l'insegnamento del Cristo è durato 2000 anni». Certo, fratelli, è durato per 2000 anni, ma l'insegnamento del Cristo. (Cioè quello che i Vangeli riportano, più o meno esattamente, più o meno fedelmente). Tutta la costruzione che è venuta dopo, fratelli, vedete che ha subito già nei tempi passati delle notevoli scosse; tanto forti da impressionare i rappresentanti della religione e farli decidere a “togliere di mezzo” - come oggi si dice - coloro che osavano portare delle scoperte in contrasto a quello che la religione insegnava.

Dunque se man mano che la scienza dell'uomo apre gli occhi, vengono confermati vieppiù alcuni dei principi portati o da una religione, o da una nuova teoria, non abbiamo noi alcun diritto di non credere a ciò che questa teoria o questa religione insegna di ulteriore, perché la scienza umana non ha provato. Anzi, se mai questo può essere un motivo di incitamento, un motivo di rafforzamento a compiere quell'atto di

fede (che così volentieri voi pronunciate) e credere appunto alla totalità della teoria o dei principi enunciati. Ho parlato più di quanto, in effetti, io volessi parlare perché non intendevo, fratelli, risolvere questo dubbio o questi problemi che vi siete posti. Intendevo farli risolvere a voi, perché siete appunto voi che dovete difendere le vostre convinzioni di fronte alle opposizioni altrui. E quindi vogliamo prendere - come si usa dire - il toro per le corna, e cominciamo da una parte.

Supponiamo di dover opporre o dimostrare ciò che noi crediamo, ad una creatura la quale non abbia alcuna fede, né sull'aldilà, né tanto meno in ciò che noi crediamo in merito alla legge di reincarnazione, alla legge di evoluzione, e via dicendo. Dobbiamo quindi dimostrare a questa creatura (ascolta bene, figlio S.) che non esiste solamente la materia; dobbiamo dimostrare che esiste qualcosa oltre la morte. E questa dimostrazione ce la darà il figlio S. la prossima volta, poiché una volta io l'ho udito proprio dare una dimostrazione la quale era molto chiara e convincente. E così avrà la bontà di ripeterla una delle prossime volte a voi; e voi farete un po' la parte dell'avvocato del diavolo.

Pace a voi.

Kempis

Le immagini profetiche di Paracelso e i tarocchi

Vi furono date da Paracelso delle "immagini profetiche", immagini che hanno avuto quasi una immediata conferma dai fatti della vostra vita, del vostro mondo, e sarebbe interessante confrontare queste immagini datevi con le figure del Tarocco. Questo ci confermerebbe che Paracelso fu uno studioso, appunto, di questa scienza: la scienza dei Tarocchi.

Le prime quattro immagini che vi sono state date si riferiscono ad un immediato futuro, e quindi sono totalmente profetiche. Le altre si riferiscono, invece, ad un futuro molto

lontano; ad un futuro che riguarda l'uomo verso la mèta della sua evoluzione (la prima mèta, s'intende). E quindi le altre tre immagini, come è stato detto, sono più un insegnamento che una profezia; rivelano più delle verità universali che delle verità immediate, spicciole, particolari. Comunque tutte e sette le immagini possono essere poste accanto ai primi sette Arcani Maggiori del Tarocco, ed avere una analogia, una corrispondenza, nella successione. Riguardatele al lume di quello che vi ho detto questa sera, e in un'altra occasione in cui saremo pochi ed interessati a questo argomento, discutetene assieme. Avete qualche domanda?

D. - Ho visto una "Tavola degli Attributi Divini". E una cosa che mi ha incuriosito è stato vedere, nella Tavola, la distribuzione degli Attributi Divini. Per esempio: due sono attribuiti al Padre, uno al Figlio, e quattro allo Spirito Santo, o terza persona della Trinità. Ha un significato preciso o no?

R. - Dobbiamo ricordarci, per comprendere assieme la Cabala, che ogni nome, e così anche ogni attributo, per essere pienamente compreso, doveva essere scomposto nelle lettere che costituiscono il nome. Secondo l'alfabeto ebraico, infatti, le lettere sono numeri, e dobbiamo riportarci al significato esoterico di questi numeri - che per la "Corona" deve essere appunto scomposto nelle lettere - e non vedere delle lettere, ma dei numeri. Dall'insieme di questi numeri, comprendere il senso. A questo serve il Tarocco, quindi vedi che la risposta a quanto mi hai chiesto è piuttosto complessa e non si può fare a voce. Ecco perché chi non conosce questo particolare, questa condizione, ... la Cabala; e per comprendere tutta la filosofia - per così dire - del Tarocco, non può avere delle spiegazioni sufficientemente chiare.

Pace a voi.

Entità Ignota

Alan vi saluta.

Voi domandate dei quadrati magici. Dobbiamo rifarci ai famosi quadrati magici di Paracelso, ritrovati da Cagliostro. Quadrati magici e tavole planetarie. Uno per ogni pianeta degli antichi: Sole, Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere e Saturno.

Questi quadrati hanno la prerogativa di essere suddivisi in tanti altri piccoli quadratini; ognuno di essi ne contiene un numero diverso dall'altro. In ognuno di questi quadratini v'è un numero che può essere di una o di due cifre, e sommando i numeri contenuti nei quadratini posti su un lato, orizzontalmente, si ha una cifra; e sommando i numeri contenuti nei quadratini posti invece sul lato verticale, si ha la stessa cifra. Le cifre sono diverse da un quadrato all'altro; ecco perché furono chiamati "magici", per questo.

A questo punto occorre fare una discriminazione, dire che unendo insieme varie lame del Tarocco, secondo i numeri caratteristici di ogni tavola, si ha l'esatta interpretazione dei caratteri del pianeta a cui questa tavola si riferisce. Quindi vediamo che queste tavole hanno un certo valore. In epoche successive a questa - cioè quella di Paracelso - vennero altri quadrati magici nei quali, per esempio, si poteva leggere una frase partendo da più punti diversi. Furono anch'essi chiamati "quadrati magici", ma magici non perché avessero un contenuto di realtà, ma per questa loro singolare proprietà. Fra l'uno e l'altro, voi direte, esiste una bella differenza. Infatti. Però v'è una cosa da sapere, cosa che vi è stata accennata. Voi date ad un oggetto una particolare caratteristica, simile ad esempio a quella del quadrato magico in cui si può leggere una frase partendo indifferentemente da una parte o dall'altra, e la presentate ad una creatura come un quadrato magico, e questa creatura pone fede alla magia di questo quadrato; questo oggetto acquista realmente un potere, un significato. Non già perché l'abbia in sé, ma perché è capace di suscitare nella creatura che lo porta con sé, e che ha fede in questo oggetto, una sicurezza, o qualcosa di questo genere.

Non dobbiamo quindi meravigliarci se talune persone portano degli amuleti; sono certamente delle superstizioni, ma la scienza si vale delle stesse superstizioni quando finge di dare a delle creature, a cui farebbero male, dei medicinali, dando invece, della semplice acqua distillata.

I “quadrati magici”, quindi, non hanno alcun potere, neppure quelli di Paracelso, potere intrinseco. Quelli di Paracelso sono formulati secondo una verità occulta, secondo una sapienza occulta, ed hanno potere, in questo campo, unicamente ad un fine di conoscenza. Gli altri quadrati magici non hanno neppure questa, ma possono divenire effettivamente magici se possono suscitare, attraverso alla fede di una creatura, “qualcosa” in questa creatura. Mi sono spiegato?

Vi saluto.

Alan

Riunione 54 - Ciclo 1957-1958 6° incontro di insegnamento

Il dubbio come strumento evolutivo

Non mi tratterrò questa sera, fratelli, per parlarvi di un argomento. Vorrei, invece, interrogarvi. Ma non vi spaventate. Voi siete abituati ad ascoltare le nostre parole; più o meno siete convinti, più o meno titubanti e dubbiosi. Ormai avete fatto una specie di abitudine al nostro parlare.

Ebbene, figli e fratelli, fate un istante mente locale e pensate di avere di fronte a voi una creatura la quale non abbia mai sentito parlare di queste verità che noi vi abbiamo presentate, la quale niente conosca dei Cosmi, della evoluzione, della reincarnazione e via dicendo. Come comincereste voi ad illustrare a questa creatura le verità che più o meno conoscete?

D. - È un po' difficile. Bisognerebbe sapere che cosa interessa la creatura.

R. - Supponete allora di esporre quello che voi sapete nel modo più convincente e più chiaro possibile.

D. - Scusa, dovremmo farlo adesso, o ci chiedi se sentiamo di poterlo fare ?

R. - Potrete ripensarci. Mi sembra, o fratelli, che l'argomento più interessante da voi trattato questa sera, sia quello del dubbio. L'altro fu precedentemente chiarito a sufficienza. E desidero particolarmente soffermarmi su questo argomento, perché si riallaccia a quello che ebbi a dirvi l'ultima volta; e cioè come voi esporreste la vostra

fede, o la vostra teoria, sulla realtà, sull'emanato, di fronte a chi vi domandasse notizie in merito; di fronte a chi fosse dubbioso in proposito.

Come vedete, c'entra il dubbio. Fu detto, sempre in precedenza, che il dubbio è purificatore e che voi dovete superare i dubbi che potete incontrare, poiché se rimarrete dubbiosi, alla prima occasione che una terza persona vi manifesti un suo dubbio, voi non sapreste rispondere, voi non sapreste dare un chiarimento in merito all'oggetto di questo dubbio.

Così parliamo, per prima cosa, del dubbio in genere e, prima di vedere se questo dubbio sia effettivamente proficuo per l'individuo, guardiamo che cosa è questo dubbio e sentiamo voi che avete avuto il coraggio di venire qua questa sera, che cosa pensate del dubbio. La domanda è questa (visto che nel vostro mondo siamo in tema di "quiz", come voi lo chiamate): che cosa è il dubbio? Cominciamo, per cavalleria, dalla figlia che è alla sinistra dello strumento. Non vorrei mettervi a disagio:

siamo qua fratelli e questo deve servirvi ad essere sempre più in armonia fra voi.

.....

Innanzitutto il dubbio nasce da tutto l'individuo. Dà luogo, sì, ad un processo che si svolge principalmente nella mente di questo individuo, ma nasce da tutto l'individuo. Infatti il dubbio può essere determinato da varie cause, da varie realtà soggettive che sono nell'individuo, le quali di fronte ad una nuova realtà, di fronte a un nuovo quesito, vacillano.

Il dubbio è quel movimento intimo dell'individuo che si ha, non solo di fronte alla necessità di dover prendere una decisione, bensì anche di fronte ad una nuova teoria, di fronte ad una nuova concezione, di fronte al "nuovo", o comunque di fronte a ciò che ancora non abbiamo perfettamente acquisito. Dice già Dante che se, ad esempio, un cane fosse posto di fronte a due cibi, per i quali sentisse la stessa attrazione e lo stesso desiderio di mangiare, morirebbe di fame prima di prendere una decisione. Questo ci illumina un poco anche sul dubbio. Infatti, l'individuo è nella vita; ha una

parte di verità soggettive, o di convinzioni personali, le quali sono fondate, le quali sono per lui il tutto, non possono essere lasciate, fanno parte di lui stesso. Alcune di queste concezioni, alcune di queste verità possono anche essere le stesse che governano l'Universo, cioè essere delle realtà; altre invece possono essere unicamente relative e soggettive. Comunque l'individuo le ha sue, e quelle ben difficilmente si smuovono. Il dubbio interessa, invece, quelle verità, quelle concezioni che l'individuo ha, ma non completamente con sicurezza. Quando l'individuo si trova di fronte ad una nuova circostanza, ad una nuova verità, a qualcosa che fino ad allora non aveva conosciuto, alla quale non aveva posto attenzione, immediatamente la confronta; da qua nasce il dubbio.

Con che cosa la confronta? La confronta con ciò che è suo; se questo ciò che è suo appartiene alla prima parte di quelle verità che testè ho detto, immediatamente il nuovo viene rigettato. Se invece appartiene al suo, non completamente suo - mi spiego? - allora nasce il dubbio. Nasce questo movimento intimo dell'individuo che si svolge principalmente nella mente. L'individuo comincia a dire: «È giusto questo o è giusto quello che io ho creduto fino ad oggi?».

Le risposte possono essere più di due, comunque nella discussione intima che è sorta, sempre entra in gioco l'individuo; l'individuo con ciò che è o che pensa. Prima di accettare il nuovo, l'individuo fa un sommario esame, una sommaria introspezione, per vedere se questo nuovo gli conviene. Perché, infatti, dobbiamo mettere in risalto un elemento essenziale, determinante il dubbio, che è appunto l'io.

Nell'uomo comune molte volte il dubbio si perpetua, continua e non viene superato, non già perché quest'uomo non riconosca giusta la nuova concezione prospettatagli, ma perché questa nuova concezione non è di sua convenienza, cioè non soddisfa l'io. Mi spiego, fratelli? Il dubbio, noi abbiamo detto, è sempre positivo. Molti hanno detto che le guerre sono, in definitiva, una cosa necessaria all'umanità. C'è una certa verità in questa tremenda affermazione; è come dire che un dolore è positivo per l'individuo,

quando nessun altro mezzo v'è che possa far comprendere questo individuo al di fuori del dolore. Allora è necessario, così le guerre, così i cataclismi.

Il dubbio è una sorta di tempesta, qualcosa che mette in movimento l'individuo; il dubbio è il nemico principale del tepido, la qualità opposta ma sentita di quella che fa stagnare l'individuo.

Il dubbio, dicevo, è sempre positivo perché fa lavorare l'individuo.

In natura ciò che si ferma, ciò che non si muove, ciò che ristagna, muore. Così, nascendo il dubbio nell'individuo, l'individuo è costretto a ragionare; sarà un ragionamento egoistico, una ricerca di convenienza, oppure sarà una ricerca della verità, questo non ha importanza. Comunque il dubbio muove sempre l'individuo, gli dà vita.

I talenti.

Questa sera voi avete parlato dei “talenti”. Vi sembra strano che sia scritto nel Vangelo di Matteo: «A chi ha sarà dato e ne avrà in sovrabbondanza, a chi non ha sarà tolto anche quel poco che ha ». Vi sono delle creature le quali hanno qualcosa; questo qualcosa può essere una disponibilità finanziaria, come può essere invece una dote morale o una dote mentale. Facciamo l'esempio di una creatura la quale sappia ben scrivere e comporre: ha questa dote. Se la creatura ha questa dote, l'ha per una sua mèta raggiunta. Possiamo dire, sotto un certo aspetto, per un suo buon Karma. Mi seguite? Questa creatura nella vita fa buon uso della sua dote, cioè scrive qualcosa che possa essere di aiuto, di utilità ai suoi fratelli: questa creatura ha ben impiegato i talenti che le sono stati dati. Poniamo invece il caso di una creatura la quale abbia la stessa dote, ma si lasci cogliere dalla pigrizia e non adoperi ciò che le è stato dato; questa creatura esaurirà il suo buon Karma e non si creerà nuovi buoni Karma in modo che a questa creatura viene tolto anche quello che questa creatura ha nel senso che non

essendo stata attiva, non avendo fatto fruttare i suoi talenti, nella incarnazione successiva dovrà scontare l'effetto di questa sua azione mossa, e cioè del ristagno. Questa creatura dovrà rompere le proprie cristallizzazioni e cominciare nuovamente. In questo senso va inteso: «A chi ha sarà dato, e a chi non ha sarà tolto quel poco che ha». Mi spiego? Il dubbio, invece, dicevo, impedisce una cristallizzazione perché l'individuo è costretto a ragionare, è costretto a riflettere, a fare una introspezione, a tentare di arrischiare; e così sempre il dubbio è positivo, perché sempre è azione di qualcosa, sia pure della mente o di tutto l'individuo a seconda che il dubbio sia più o meno sentito.

Però il dubbio vuole, per essere efficace, per essere profondamente positivo, un termine, cioè deve essere superato.

L'individuo può dubitare tutta una vita, ma non tutta una vita su una verità; deve ad un certo punto prendere una decisione - se doveva prenderla - oppure dare il suo parere favorevole ad una nuova teoria, se questa gli era prospettata e provare ad esperire in quel campo. Il dubbio che si trascina tutta una vita sullo stesso argomento, è un dubbio che fa segnare il passo all'individuo. Una creatura che è essenzialmente e profondamente indecisa, è una creatura simile a quella che ristagna. Dovete riflettere, meditare, ma decidere; superare il dubbio, non essere dei timorosi, degli abulici nella decisione. Questo è un aspetto del dubbio che vi era sfuggito e che, invece, è importante.

Quello che noi vi diciamo deve essere da voi considerato oggetto di discussione. Non occorre però che voi prestiate fede a determinati punti di quello che noi vi diciamo, ad esempio, dei piani di esistenza.

Voi dovete, prima di tutto, superare il dubbio della non sopravvivenza; una volta che avete superato questo dubbio, cercare di convincervi sulla legge di causa e di effetto, ad esempio. Una volta convinti sulla legge di causa e di effetto tante altre cose vengono appresso. Basta, o fratelli, seguire l'insegnamento del Fratello Orientale. Questo

sarebbe sufficiente. Non occorre che siate dei Maestri sull'aldilà, sulla vita degli Universi, sul disegno dei Cosmi e via dicendo. È sufficiente cominciare, come vi ha detto recentemente il Fratello Orientale, da molto vicino, dalle piccole cose che potete fare. Ricordate quello che disse tanto saggiamente il Fratello Claudio: che non sarete rimproverati (tanto per dire qualcosa) delle grandi cose che non potevate fare e non avete fatto, bensì delle piccole cose che potevate fare e non avete fatto. Cominciate quindi dal convincervi quel tanto sufficiente da poter fare proprio queste piccole cose. Queste per voi sono importanti, e non altro. Pace a voi.

Riunione 55 - Ciclo 1957-1958 7° incontro di insegnamento

Cristo e la reincarnazione

Riprendiamo così questa parabola riportata dall'Evangelo di Giovanni, che fu da noi citata per dimostrare in qualche modo che il Cristo aveva parlato ai discepoli di reincarnazione. Reincarnazione che oggi, è invece negata dalla Chiesa che porta il suo nome.

Non vi è chiara, se ho ben capito o figli, la risposta data dal Cristo. I discepoli domandano al Maestro se quell'uomo, cieco fin dalla nascita, sia nato con questa infermità in seguito a peccati da lui commessi (evidentemente in un'altra vita, precedente a quella, essendo egli nato cieco) oppure se sia infermo in seguito ad un Karma familiare.

È necessaria qui, una precisazione. Dobbiamo dire che in effetti l'una cosa va di pari passo all'altra.

Infatti voi comprendete che, sia che la creatura sia nata cieca per un suo Karma, o per un Karma familiare, in effetti quella creatura nasce cieca sempre per un suo Karma; perché non possiamo assolutamente pensare che una creatura innocente sconti la colpa che non ha commessa. E quindi, se un individuo nasce cieco o in qualche modo infermo, è sempre per un suo Karma. Non solo, ma se questo individuo è contornato da familiari o da creature che a lui vogliono bene, questo Karma non è solo suo, ma anche di queste creature. E quindi vedete che in effetti, le cose camminano di pari passo; e quindi i discepoli, chiedendo, sono stai un po' superficiali. Ma noi dobbiamo comprenderli perché erano creature molto semplici, e prima di allora non avevano mai

udito parlare di quelle verità, le quali invece furono loro svelate dal Cristo. Voi vedete, figli cari, che dopo molti anni che qua venite e ci ascoltate, ancora fate delle domande che dovevano essere fatte in un primo tempo, e con questo voi capite facilmente che anche i discepoli del Cristo, benché pronti per ricevere quelle verità, non avevano ancora avuto il tempo, come si usa dire, materiale per assorbirle proprio nel concetto. La risposta del Maestro Cristo è un insegnamento grande, fatto proprio per l'uomo e non per il Maestro. Un insegnamento dato conoscendo profondamente la natura umana. Infatti il Cristo dice:

«Non vi preoccupate dei particolari...», perché se avesse dovuto rispondere con precisione, cioè: «È per un Karma suo», avrebbe dovuto dire quello che io ho detto prima, cioè che sia suo o dei suoi genitori è una identica cosa. Ma il Cristo taglia corto e dice: «Non preoccupatevi dei particolari, questa creatura è nata cieca accioccché la gloria di Dio sia manifesta in lui». E non già alludendo al miracolo che avrebbe compiuto immediatamente dopo, perché non è quella la gloria di Dio, ma alludendo alla liberazione, alla comprensione che quella creatura avrebbe avuto in seguito al sopportare il Karma della cecità. Mi spiego?

Voi direte: **perché Cristo ha voluto tagliare corto e ha detto non preoccupatevi dei particolari? Per la stessa ragione, o figli, che causa il non ricordare le passate incarnazioni.** Cioè: se l'uomo ricordasse le colpe commesse, tanto per dare un termine, con molta facilità, per timore di ciò che può accadergli, non le commetterebbe più. Ecco perché appunto, l'uomo non si ricorda delle passate incarnazioni, e si domanda il perché della sua sofferenza; così egli, uomo, non commette più certe azioni, non già per la paura di ciò che può avvenire in seguito a queste azioni, ma perché ha superato la passione che poteva portarlo a commettere quelle cose.

Per questa stessa ragione il Maestro Cristo non risponde e non dice: «Per un suo Karma». Cioè: «Non preoccupatevi del particolare, non preoccupatevi di sapere che lui è nato cieco in seguito ad una colpa che ha commessa».

In questa rivelazione dal vivo, l'umano sarebbe stato portato a dire: «Ben ti sta. Non dovevi commettere quella colpa!». E dove sarebbe andato l'amore al prossimo? È vero? Non solo, ma avrebbero chiesto immediatamente: «E per quale dei suoi peccati quell'individuo ha dovuto nascere cieco?». Ed allora si sarebbero subito preoccupati di non commettere quel peccato, per la paura di dover nascere ciechi anche loro.

Ricordatevi che questo episodio della guarigione del cieco è avvenuto non in privato, fra i discepoli, gli eletti, ma in mezzo anche a tante creature che erano meno preparate degli apostoli. Ecco perché quindi il Cristo taglia corto e dice: «Non preoccupatevi del particolare, ma sappiate che tutto avviene acciocché Dio si riveli nell'intimo delle creature, acciocché le creature raggiungano l'intima comprensione».

E così io dico a voi, o figli, molto indegnamente. **Ricordatevi, tenete sempre presente che la vita dell'uomo non è un collaudo del suo Spirito, ma è una nascita spirituale.** Tutto quanto vi avviene, accade acciocché voi nasciate, accade acciocché in voi vi sia una vittoria, acciocché voi acquistiate un piccolo frammento di Verità.

Quindi voi non siete provati per vedere se siete resistenti alla lusinga del male, oppure per vedere se la vostra fede è solida, ma voi siete provati acciocché qualcosa vibri nell'intimo vostro e voi cresciate spiritualmente, per questo.

E quindi ancora vi ripeto, o figli, quando voi vedete soffrire una creatura, non ha importanza sapere per quale colpa questa creatura deve soffrire; è una creatura che soffre. Voi sapete che esiste il Karma, e quindi quella creatura non soffre ingiustamente. A questo deve servire la conoscenza del Karma, cioè deve servire a farvi comprendere, a non farvi imprecare contro Dio, a sapere che non siete vittime di una ingiustizia. Non a farvi dire: «Ben ti sta!». Per questo vi è stato detto che esiste il Karma; ma poi il sapere per quale particolare colpa o per quali colpe, una creatura debba nascere con quella sofferenza, non ha alcuna importanza. Ripeto: è una creatura che soffre. Soffre per un principio di giustizia e giustamente; per una causa mossa da

quella creatura stessa. Ma ciò non toglie che essa debba essere oggetto di tutta la vostra comprensione e di tutto il vostro amore.

Dali

Riunione 56 - Ciclo 1957-1958 8° incontro di insegnamento

Il libero arbitrio

Dobbiamo tornare ancora una volta, figli cari, sull'argomento del libero arbitrio, argomento che più volte è stato trattato; e ripetere che libero arbitrio significa la possibilità di scegliere liberamente una cosa o l'altra, cioè essere completamente al di fuori di ogni estranea influenza e scegliere, nel vuoto assoluto, fra una o più soluzioni. Questo concetto di libero arbitrio si ritrova nell'insegnamento della vostra religione. «L'uomo - è detto - è posto fra il bene e il male, ed egli è libero in questa scelta».

È inutile ripetere ancora una volta, o figli, che questo non è vero, ed è facile comprendere perché. Perché l'uomo non ha questa libertà, anche se fosse vero che egli è posto fra il bene e il male, sarebbe sempre influenzato o dal bene o dal male ed egli quindi non sarebbe libero nella scelta.

Quindi "libero arbitrio" è una espressione incompleta di fronte alla realtà delle cose; è più esatto dire "**libero arbitrio relativo**". Perché relativo? Appunto perché non è assoluto. Ma dire relativo, figli cari, è dare un fattore che non è fisso, un fattore variabile, un fattore che cambia da una creatura all'altra. Se noi esaminiamo lo svolgersi della evoluzione, noi vediamo che le creature, man mano che evolvono, hanno maggiori possibilità; a loro è data proprio per una legge naturale, via via crescendo, una maggiore libertà. La pianta ha una minima libertà; l'animale rispetto alla pianta ha una libertà più grande. L'uomo, rispetto all'animale, ha ancora una libertà più grande, perché proprio ha qualcosa che l'animale non conosce: il raziocinio

assai più sviluppato. Questo ci dimostra appunto che questo fattore di cui prima vi parlavamo, non è fisso; varia da una creatura all'altra e sempre in modo proporzionale, alla evoluzione di questa creatura. Cioè a dire: man mano che la creatura evolve, cresce la sua libertà; man mano che la coscienza della creatura si costituisce, la creatura ha un più vasto campo di azione, e quindi una maggiore libertà. Man mano appunto che la libertà cresce, cresce la possibilità di scelta; ma sempre questa scelta non è assoluta, sempre questa scelta è relativa alla creatura. Se una creatura poco evoluta avesse una grande libertà, nel senso che avesse la possibilità di fare tante cose, procurerebbe a se stessa e ad altre creature molto male, molta sofferenza, molto dolore. Ecco perché quando le creature non hanno evoluzione, v'è un controllo naturale - diciamo - qualcosa che restringe il campo di azione di queste creature, in modo che esse possano fare delle cose che non sono in ottemperanza alle leggi universali senza procurare a se stesse, o ad altre creature un grande dolore e un grande male.

Riportiamoci alla parabola dei talenti: a taluno fu dato un talento, ad altri furono dati più talenti; ma ad ognuno di loro fu data appunto la possibilità di impiegare questi talenti. Con questo vogliamo dire che se anche la libertà di arbitrio relativo di una creatura è poca rispetto a quella che invece ha un'altra creatura, entrambe possono scegliere e sono poste, nella vita, di fronte a dover scegliere, a dover risolvere situazioni in un modo piuttosto che in un altro.

Che cosa vogliamo dire quando - non spesso, ma raramente - diciamo: «Così doveva essere»? Non vogliamo dire che una cosa sia scritta dal fato, dal destino, ma che - per quel caso particolare - esiste per l'individuo un passaggio forzato, qualcosa che lo ripeto, non è stato deciso dal fato, ma che l'individuo stesso ha determinato secondo una condotta che ha avuto in una precedente incarnazione. Mi spiego? L'individuo ha mosso una causa e dovrà avere il suo effetto. Questo è un passaggio obbligato, così deve essere. Ma questo passaggio obbligato è sempre determinato dall'individuo stesso, dall'aver urtato una legge universale.

D. - *Scusa, sarebbe il Karma?*

R. - Sì. Voi direte: «Ma se l'individuo non conosceva quella legge, perché deve avere un effetto spesse volte doloroso?». E noi vi diciamo, figli cari, che voi siete sempre influenzati da quello che vi è stato insegnato dalla vostra religione; e cioè che la vita è una prova, che l'uomo conosce il bene ed il male e deve scegliere il bene, mai il male. Non è così, figli cari, la vita è una nascita, abbiamo detto più volte; quando l'individuo compie una azione senza conoscere la legge, determinando una causa dolorosa, l'individuo ha egualmente questo effetto doloroso pur - lo ripeto - non conoscendo in precedenza quella verità; l'ha egualmente perché l'individuo deve nascere. Dall'effetto che ha l'individuo forma, crea se stesso: nasce spiritualmente. La questione della scelta nella consapevolezza di quello che può essere, è più chiara, più vivida, in un secondo tempo quando l'individuo comincia ad avere costituita la propria coscienza; allora sa che cosa gli accadrà se commetterà un'azione, che cosa ricadrà su lui se farà qualcosa. Allora questa consapevolezza è più vivida. Avete delle domande?

D. - *Vorrei sapere, in quanto è possibile, come avviene l'emanazione.*

R. - È molto difficile parlare di questo, comunque l'inizio dell'emanazione è - per così dire - contemporanea. Dall'Unità alla Dualità al piano mentale (Trialità) è un istante, se così possiamo dire. Voi sapete che il piano mentale dà origine, poi, agli altri piani di esistenza più densi, è vero? Qua si ha una successione nel tempo, non prima.

D. - *Puoi parlarci del macrocosmo?*

R. - A proposito di questo argomento di vita microcosmica e macrocosmica dovrà essere fatta una lezione dal Fratello Kempis, ma già spieghiamo. Intendo dire questo: che non può esservi tempo, quando il tempo non esiste. Così la emanazione del Logos e del piano akasico e del piano mentale, è contemporanea, per così dire. Quando è stato emanato il piano mentale (che appunto viene emanato contemporaneamente al piano akasico e al centro del futuro Cosmo, Logos) si è creato il tempo; ed ecco allora che il piano astrale - che procede dal piano mentale - ed il piano fisico - che procede dal piano astrale - nascono successivamente e nel tempo. Allo stesso modo avviene nel riassorbimento. Prima sarà riassorbito il piano fisico, il piano astrale, il mentale. Dal mentale al totale riassorbimento del Cosmo non esiste più il tempo. Non esiste più successione nel tempo, è un attimo, per così dire.

È molto difficile parlare di queste cose con dei termini umani, nei quali il tempo è proprio insito.

D. - *Scusa, ma prima che parlaste della vita microcosmica, vi fu quella lezione con l'esempio dello strumento che sa quale nota suona. E benché la spiegazione sia stata molto chiara...*

R. - Non avete compreso. Una spiegazione, figli cari, è chiara quando fa comprendere le cose. Purtroppo non posso che ripetere le stesse parole. Si tratta di un sapere diverso da quello che voi comunemente conoscete. Lo strumento sente la nota toccata. Voi dite: «Lo strumento non ha orecchi né mente per sentire». Errore, appunto, suona una - quella e quella sola - delle note; se voi pigiate un tasto, avete quella nota, non un'altra. E così, in questo modo, l'Assoluto sa che cosa accade nella emanazione per diretto contatto, non per una notizia che sia acquisita attraverso ad un mezzo. Mi spiego, figli cari? Per un contatto diretto, per qualcosa che accade in Lui e che quindi non può essere sconosciuto da Lui.

D. - *E la prescienza allora?*

R. - È il difetto degli esempi quello di illustrare un particolare settore e, direi, confondere le idee sul rimanente. Per illustrare questo dovremmo fare un altro esempio, e molto probabilmente confondere quello che abbiamo detto ora. Eppure non conosciamo altro mezzo migliore. Ripeto quello che fu detto: tutto è Eterno Presente, in Lui. L'uomo conosce il tempo in quanto è legato ad una successione convenzionale che, appunto, si chiama "tempo"; eppure ogni cosa esiste in un Eterno Presente, nell'Assoluto. Cioè a dire: quello che per voi sarà domani, nell'Assoluto esiste già come Eterno Presente, come un presente continuo, mi spiego?

D. - *Ma allora la libertà dell'individuo? Anche se è una libertà relativa di scelta minima...?*

R. - Guardiamo allora le cose dalla fine anziché dal principio. Supponiamo che l'individuo abbia di fronte a sé tre oggetti, e debba scegliere: "A", "B" o "C". La sua libertà lo porta a scegliere l'oggetto "B". Durante questa scelta una speciale macchina documenta tutte le fasi della scelta. Supponiamo ora che l'individuo, da capo, debba scegliere nuovamente fra questi tre oggetti, ritornando indietro nel tempo, nelle esatte condizioni di scelta della prima volta: cioè le circostanze si ripetono esattamente come la prima volta. Mi seguite, figli? Il cuore abbia gli stessi battiti, tutto esatto come la prima volta. Un'altra creatura che possa vedere - per così dire - la registrazione che è stata fatta la prima volta, sa in precedenza ciò che l'individuo farà. Questo esempio non calza per niente, ma per cercare di avvicinare la vostra comprensione a questo Eterno Presente. Il fatto che l'Assoluto conosca, in un Eterno Presente, ciò che voi farete in un futuro, anche seguendo la vostra libertà di scelta, non impedisce che

appunto questa libertà esista, perché è un sapere prima quello che voi farete. Mi sono spiegato?

D. - *Ma questo “sapere” è di natura diversa da quello dello strumento.*

R. - Appunto, ho detto che un esempio illustra un settore unicamente e confonde le idee sull'altro. Come posso spiegarmi? Tutto è ugualmente presente in Lui ed Egli è costantemente e sempre presente in tutte le cose; ciò che tu fai ora, anche per tua libertà di arbitrio, era presente in Lui nel tuo prima e nel tuo dopo, ed era presente per un diretto contatto. Mi sono spiegato?

Il Fratello Kempis vi portò un bell'esempio sulla proiezione cinematografica; cioè che se voi assistete alla proiezione di un film, voi avete un senso di tempo, è vero? Ma se voi prendete l'insieme della pellicola, questo senso di tempo non esiste più. Voi avete un susseguirsi di immagini che, appunto perché si susseguono, vi danno un'idea del tempo, dello scorrere; ma se voi prendete l'insieme della pellicola, senza questa successione, voi avete un Eterno Presente. L'Assoluto è continuamente ed eternamente in contatto con ogni singolo fotogramma, e indipendentemente dalla successione convenzionale che invece ha l'individuo. Mi spiego? Egli vede contemporaneamente tutti i fotogrammi del film, e non come l'individuo che ne vede uno alla volta.

Vita microcosmica e macrocosmica. L'esempio della casa.

D. - *L'altro argomento sul quale abbiamo discusso è quello “della casa”. Avete detto che una casa costruita ma non abitata, vive di vita macrocosmica. Potresti spiegarci?*

R. - Vedete, figli, voi ricordate l'esempio perché in fondo vi è una piccola cronaca di qualcosa, vi dà un piccolo soggetto che è più facile a ricordarsi di un concetto. Molte volte, riportando unicamente questo soggetto, non si risale più al concetto. È proprio

questo caso. Io vi ho già detto che il Fratello Kempis farà prossimamente una lezione sulla vita microcosmica e macrocosmica; ma visto che voi insistete tanto, cerchiamo di entrare in argomento, anche se non con quella chiarezza con cui lo farà il Fratello Kempis.

Avemmo a fare questo esempio per spiegare la vita microcosmica e macrocosmica del veicolo fisico: cioè il veicolo fisico che vive di vita microcosmica quando è legato all'individualità - cioè quando l'uomo vive, precisamente - e che seguita a vivere di vita macrocosmica anche quando l'individuo è trapassato e voi dite: «L'uomo è morto».

Si chiama vita microcosmica quella forma di vita organizzata, che fa capo, che è legata ad un microcosmo, o a quello che sarà un microcosmo.

Si chiama invece vita macrocosmica quella forma di vita che fa capo unicamente al macrocosmo. Si hanno molte vite microcosmiche, si ha sempre una sola vita macrocosmica. La vita macrocosmica è la vita del Cosmo, di tutte le materie che compongono questo Cosmo e che vivono fino dall'atto della manifestazione, all'atto del riassorbimento; vivono secondo una determinata organizzazione, una forma di vita che noi abbiamo detto, appunto, macrocosmica. Appartiene a questa forma di vita, la vita della materia di ogni piano; cioè la materia, indipendentemente dal suo stato di aggregazione molecolare, o dalla forma che essa costituisce, vive sempre di vita macrocosmica. Un atomo di sodio vive di vita macrocosmica; così come vive un atomo di idrogeno, così come vive una grande quantità di ferro: vivono di vita macrocosmica. Cioè la vita dell'atomo di ferro o di sodio, o di qualsiasi altro elemento, o la vita della materia astrale, mentale, eccetera fanno capo al Cosmo; cioè esisteranno fino a che esisterà il Cosmo. Mi spiego?

Poi, che questa materia componga una sedia, un tavolo, un qualsiasi oggetto del piano fisico, o nel piano astrale, o nel mentale, questo non ha importanza, è materia che vive

di vita macrocosmica. Sono atomi, sono molecole, sono ancora sotto, negli stati di aggregazione, ma sono sempre elementi della vita macrocosmica.

La vita, invece, microcosmica, fa capo ad un microcosmo o a quello che sarà un microcosmo. Facciamo un esempio di che cosa sia vita microcosmica. Prima di tutto, per chiarezza di esempio, il corpo fisico dell'uomo. Il corpo fisico dell'uomo vive per eccellenza di vita microcosmica. (Uomo incarnato, vivente). Guardiamo: abbiamo la vita biologica, fisiologica - come volete - naturale di questo corpo fisico. Si nutre, si riproduce, con tutte quelle che sono le funzioni vitali vere e proprie. Tutte queste funzioni fanno capo alla vita microcosmica. Abbiamo gli organi che vivono, ad esempio, il fegato ad esempio vive di vita microcosmica, però la materia che compone il fegato vive di vita macrocosmica perché il fegato è un insieme di sostanze, le quali sono il prodotto di alcuni elementi, i quali appunto vivono di vita macrocosmica. Mi spiego? Però il fegato, come voi lo conoscete, fa parte di una vita microcosmica; ma la materia che compone il fegato vive di vita macrocosmica. Chissà se sarò riuscito a farmi comprendere da voi.

Comunque ricordate questo: che la materia vive sempre di vita macrocosmica, componga essa materia un oggetto, o componga un organo il quale faccia parte di un veicolo di evoluzione, che sia legato ad una vita microcosmica.

Eccoci all'esempio della casa: il corpo fisico dell'uomo vive di vita microcosmica, così come è organizzato, in quanto sta assieme e funziona in quel modo perché fa capo al microcosmo che è l'uomo. Mi spiego? Ma la materia presa a sé vive di vita macrocosmica. Quando l'individuo viene staccato dal proprio veicolo fisico e l'uomo muore, come voi dite, il veicolo fisico cessa di vivere di vita microcosmica e si ha la decomposizione; ma la vita macrocosmica della materia che componeva quel veicolo, o quel corpo, non è per niente interessata a questo fenomeno, e seguita la propria vita macrocosmica. Mi spiego?

Comunque, riepilogando: vita macrocosmica è quella vita che fa capo al macrocosmo, e che ha una durata compresa fra l'emanazione ed il riassorbimento, mentre la vita microcosmica è quella vita che fa capo ad un microcosmo (od a quello che sarà un microcosmo, perché anche gli animali, le piante ed il processo di cristallizzazione è una forma di vita microcosmica). La vita microcosmica, invece, è compresa fra la nascita e la morte quali voi le conoscete. La vita microcosmica ha inizio quando inizia la cristallizzazione di una sostanza o di un elemento, e cessa quando la cristallizzazione è compiuta. Ma quella sostanza o quell'elemento vivevano (e seguitano sempre a vivere) di vita macrocosmica. È solo nel processo della cristallizzazione che si ha la manifestazione di una vita microcosmica. Mi sono spiegato, figli?

D. - Ma il cristallo ha già un'individualità?

R. - Fa capo ad una individualità. Ma non è detto che un cristallo abbia una individualità: fa capo ad una individualità. Possono essere più cristalli, più processi di cristallizzazione, anzi, moltissimi. **Ma vi prego di non inserire nella vostra raccolta questa nostra conversazione, perché quello che è stato detto sulla vita microcosmica e macrocosmica vi sarà ripetuto molto più chiaramente dal Fratello Kempis.** Il resto era già stato spiegato, e quindi... non occorre che vi affatichiate.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 56 - Ciclo 1957-1958 9°

incontro di insegnamento

Mente e corpo mentale

Vi siete domandati che cosa è mente, mente in senso generico. Non parliamo quindi di corpo mentale dell'individuo (cioè quel veicolo che è formato appunto di mente o materia mentale, così come il vostro corpo fisico è formato di materia fisica) ma mente così come dire: materia.

Mente è quel qualcosa, manifestato dal Terzo Aspetto dell'Assoluto, quel quid il quale ha la particolarità di dare, se posto attorno ad un centro diciamo magnetico (tanto per dare una definizione) quale potrebbe essere l'individualità, di organizzarsi sotto un impulso che può essere sostenuto dall'interno di questa individualità, ed aiutato dall'esterno (vedi l'esercizio), dicevo ha la facoltà di avvicinare alla energia e alla materia una legge. Mi spiego: nell'Universo esistono vari moti, moti naturali, della natura, varie forme di vita; queste forme di vita sussistono in virtù delle leggi universali. Ma queste leggi universali esistono tutte allo stesso modo e nello stesso momento, e nello stesso luogo; perché queste forme di vita continuino la loro funzione, sussistano, sopravvivano, occorre una mente, la quale avvicina ora a questa, ora a quella legge a seconda del bisogno. Mente, quindi, in genere è un quid, che appunto noi chiamiamo materia, la quale appunto organizzata attorno, o in conseguenza, di una individualità, di una vita microcosmica, oppure di una vita macrocosmica, ha la possibilità - dicevo - di avvicinare queste leggi universali secondo il bisogno che ha o la vita microcosmica, o la vita macrocosmica. Avete delle domande?

D. - Allora la mente non è, come noi credevamo, il pensatore?

R. - No. il pensatore si serve della mente, in qualche modo, cioè della mente organizzata, o del corpo mentale, ed allora si hanno i pensieri. Il pensatore è il vero sé. Neppure l'io. L'io è, come avete detto giustamente, un frutto della mente: un riconoscersi distinti e separati dal resto dell'Universo, e questa è una distinzione, un riconoscimento che è proprio della mente. Mentre il pensatore, cioè colui che usa della mente, o meglio del proprio corpo mentale (che è mente organizzata in qualche maniera) il pensatore - dicevo - è oltre la mente ed è il vero sé.

D. - *Generalmente quando si parla di mente, si parla dell'origine del pensiero dell'uomo...*

R. - No. L'origine del pensiero è il pensatore, il quale non è più mente, ma è qualcosa che si serve della mente per pensare; così come voi vi servite del vostro veicolo fisico per manifestarvi nel piano fisico, nel piano che muove la materia fisica.

D. - *Quindi "mente" sarebbe una materia che, una volta organizzata, dà un "corpo mentale"?*

R. - Esattamente; il quale corpo mentale ha la facoltà di pensare: ha la facoltà di pensare perché se non ci fosse il corpo mentale non vi sarebbe pensiero. Ma questo è un veicolo, uno strumento. Ripeto: se non vi fosse il corpo astrale, voi non avreste desideri; allo stesso modo è del corpo mentale.

D. - *Forse noi usiamo i termini in modo diverso: pensare noi lo riteniamo... frutto di un pensatore...*

R. - Forse, appunto, è una questione di termini. Il pensatore è il vero sé, colui che anima; (visto che ci siamo soffermati sulla vita microcosmica, sulla individualità), è l'individuo il quale ha gli impulsi. Questi impulsi, a contatto con il corpo mentale, si

trasformano in pensieri. Quindi noi diciamo che il pensatore si serve del proprio corpo mentale per pensare.

D. - *Cioè trasforma i suoi impulsi in una energia ad una determinata frequenza...*

R. - Che si chiama pensiero. Così come trasforma qualche cosa in desiderio o in sensazione, in frequenza diversa. A questo modo.

D. - *Era errato quello che dicevamo dinanzi: che la mente è infinita?*

R. - La mente in genere (bisogna distinguere) la mente, come dire materia, non è infinita in quanto è limitata ad un Cosmo.

D. - *Quando invece si dice mente universale?*

R. - Allo stesso modo; è sempre limitata ad un Cosmo. Lo Spirito non è più limitato.

D. - *Allora è l'anello di congiunzione fra lo Spirito e la materia?*

R. - E l'energia, prima della materia. Vogliamo riepilogare, figli? Mente in genere, ripeto, non è che una materia, la quale materia ha la proprietà, se organizzata attorno ad un individualità, ad una vita microcosmica o alla vita macrocosmica, di avvicinare a questa forma di vita la legge universale più idonea a soddisfare un bisogno atto a perpetuare questa vita. Mi sono spiegato?

Possiamo vedere questa mente organizzata attorno ad una individualità più da vicino: noi vediamo che questa mente, in una particolare organizzazione, dà luogo al corpo mentale che traduce gli impulsi dell'individuo in pensieri: dà la possibilità al pensatore di pensare. Ma non come voi intendete, cioè come diceva il figlio R., che il pensatore

pensi e, quindi, sia la mente. Mi spiego? Il pensatore è colui che dà gli impulsi ed è oltre la mente: questi impulsi si rivelano, nel corpo mentale, in pensieri.

Come altri impulsi si rivelano, nel corpo astrale, in sensazioni o desideri.

D. - Sarebbe l'individualità?

R. - L'individuo, appunto, è il pensatore.

D. - La mente sarebbe un qualcosa che ci circonda...

R. - Il corpo mentale è qualcosa molto analogo al corpo fisico, cioè un veicolo, un mezzo di manifestazione dell'individuo. Ma l'individuo sta oltre il corpo fisico, il corpo astrale e questo stesso corpo mentale.

D. - Infatti tutti questi corpi si lasciano e rimane...

R. - Il pensatore, l'ego.

Coscienza e corpo akasico

D. - Scusa, si parlava, sere fa, della coscienza. Sappiamo che la "Goccia Divina" deve attraversare i vari piani: l'akasico, il mentale, l'astrale e il fisico, per manifestarsi. Ci è rimasto difficile questo: mentre il corpo fisico, il corpo astrale e il corpo mentale si organizzano, il corpo akasico si deve formare e poi sviluppare.

R. - Questo fu detto, figli. La ragione risiede nella natura particolare di questo corpo, che noi abbiamo chiamato corpo akasico, il quale non può essere visto come veicolo di manifestazione. I corpi fisico, astrale e mentale sono formati di quelle materie che sono manifestate dal Terzo Aspetto dell'Assoluto: materia, energia, mente. Mentre il

corpo akasico, o coscienza individuale, è costituito - per così dire - nel Secondo Aspetto dell'Assoluto, e quindi abbiamo una diversa natura. Gli altri, ripeto, ubbidiscono a quella legge stessa che ho detto prima a proposito della mente, cioè ad una organizzazione attraverso anche all'esercizio (il quale esercizio deve essere sostenuto da una spinta interiore che proviene dall'individuo. Fatevi un esempio del corpo fisico). Mentre il corpo akasico non si organizza né si sviluppa attraverso all'esercizio. Si costituisce addirittura; è qualche cosa che nasce, che goccia a goccia si forma. E la ragione di questo deve essere ricercata appunto nella particolare e diversa sua natura, diversa dagli altri corpi.

D. - È stato detto che le particolari acquisizioni intellettuali o morali di una incarnazione, si ritrovano nella incarnazione seguente. Per esempio: se io sono stato ingegnere, nella nuova vita ritrovo una particolare facilità per questo genere di studio...

R. - Voi sapete che i veicoli i quali sono propri di queste facoltà, dopo il trapasso, vengono lasciati. È questo che vuoi dire, figlio?

D. - Ecco, vengono lasciati. E come mai io me li ritrovo, invece?

R. - Appunto perché tutti questi veicoli si sviluppano, come ho detto or ora, attraverso all'esercizio; ma questo sviluppo deve essere sostenuto da qualcosa che viene dall'intimo dell'individuo. È quindi come una gemmazione, qualcosa che viene fuori da una radice, da un tronco. Mi spiego, figli?

D. - Allora sarebbe come se il sé sperimentasse attraverso i nostri veicoli?

R. - Questo sé, il quale ha bisogno di un particolare studio, di una particolare attività per la propria evoluzione, per il proprio sviluppo, una volta che ha acquisito questa

esperienza particolare e l'ha tradotta nell'intimo suo, nella coscienza (una volta che ha formato, ha costituito, ha sviluppato la propria coscienza) - mi seguite? - poiché questa coscienza non viene mai più lasciata, anche queste attitudini vengono conservate. Voi vedete il grande legame che esiste fra il bisogno di sé e l'attività di un individuo. Per esempio, un individuo il quale si dà ad uno studio quale potrebbe essere una ricerca scientifica, in un particolare ramo della scienza; questo porta una esperienza, all'individuo; gli porta, prima di tutto, una conoscenza profonda di quel ramo della scienza, conoscenza che come conseguenza diretta ha provocato una modificazione o un allargamento del suo veicolo mentale. Ma oltre ciò dobbiamo vedere il bisogno del sé e ciò che è stato tradotto nella coscienza: quando, dopo il trapasso, il corpo mentale viene abbandonato, con tutti gli altri veicoli quale l'astrale ed il fisico, nella coscienza perdura questa acquisizione. Alla nuova incarnazione l'individuo non ricorderà, non avrà in sé le antiche cognizioni allo stato di consapevolezza chiara e lucida come poteva averle nella precedente incarnazione, ma allorché sia portato dalla vita, o da un suo rinnovato desiderio, a quello stesso studio, avrà appunto una estrema facilità nel riprendere e ricordare tutto quello che fu oggetto del suo antico studio. In virtù della facoltà del corpo akasico che or ora abbiamo spiegato, che cioè è quella di costituirsi, di formarsi, per non più lasciarci; a differenza degli altri veicoli i quali sono veicoli - diciamo - provvisori.

Poiché questi figli, questa sera si sono, come si usa dire, ritirati sulla breccia, vogliamo tornare sull'argomento della mente, e chiarire quanto è stato oggetto della discussione vostra di questa sera.

Dobbiamo premettere questo, figli: abbiamo detto che **il piano della coscienza è il piano delle leggi**. Qualcuno di voi può domandarsi: «**Allora, oltre il piano della coscienza, oltre il piano akasico, non esiste la legge?**».

Facciamo quindi una precisazione che ha più un valore formale che di erudizione, per voi, figli, in quanto quello che io ora sto per dire era in voi sottinteso.

L'Assoluto stesso è legge e quindi la legge esiste oltre il piano della coscienza o piano akasico; ma questo piano è definito “delle leggi”, perché qua hanno fondamento le leggi su cui poggia il manifestato o il Cosmo; di queste particolari leggi noi intendiamo parlare quando diciamo che **il piano akasico è il piano delle leggi universali o cosmiche.**

Parlando di mente, figli, noi dobbiamo parlare di quei piani e di quelle circostanze, nei quali la mente è necessaria, o la mente lavora; e quindi non possiamo parlare del piano akasico, ad esempio, il quale può esistere e sussistere, e perpetuarsi senza l'ausilio della mente. Mi spiego, figli?

Parlando quindi di mente, noi dobbiamo in particolar modo centrare tutte quelle forme di vita microcosmica le quali vanno dall'origine sino a quando la mente è necessaria; oltre la mente non ci interessa più.

Vi ha fatto discutere, questa sera, la definizione generica che abbiamo dato di mente; ed abbiamo dato una definizione molto generale, la quale possa essere riferita a tutte le attività della mente, di volta in volta riferendo i termini che abbiamo usato nella stessa definizione ora per questa, ora per quella attività della mente stessa.

Perpetuare sia la vita che l'esistenza, come avete detto, significa continuare ma noi non vogliamo dare un valore assoluto a questa parola “perpetuare”, cioè rendere perpetuo, bensì continuare.

Quindi con “perpetuare la vita”, vogliamo dire: far continuare la vita, far sopravvivere. Se noi adattiamo la definizione di mente che abbiamo data alla vita, diciamo, biologica o fisiologica di un individuo, o di un veicolo fisico, o di una forma di vita naturale, noi vediamo appunto questo “perpetuare”, non come “rendere eterno”, ma come “far sopravvivere, continuare”. Ogni forma di vita (io intendo ora vita fisiologica) presenta di attimo in attimo un problema, problema il quale viene formulato dalla vita stessa per la sua perpetuazione, per il suo sopravvivere, il continuare a sussistere, e di attimo

in attimo la mente esprime un piano il quale è tale per soddisfare questo bisogno della vita.

Abbiamo quindi visto una funzione della mente.

Una vita (sempre vita biologica o fisiologica) presenta, dicevo, di attimo in attimo un problema, e questa vita sarebbe “perpetua”, nel senso che voi date a questa parola, cioè eterna, se non sopraggiungessero altre cause che ad un certo momento la troncano. Ecco perché noi con molta facilità abbiamo adoperato il termine “perpetuare”; il fatto che questa vita poi non sia eterna, ripeto, non dipende dalla vita stessa, o dalla mente che non sappia più fornire alla vita il bisogno che essa ha per sopravvivere, ma da altre cause. Così come l’emanato, o il creato, ad un certo momento viene riassorbito; non già perché le leggi cosmiche non siano più sufficienti, ma perché esiste una ragione, od una legge a questa superiore, che determina l’innovazione, che determina il riassorbimento. Mi sono spiegato, figli? Ma dicendo perpetuare la vita o l’esistenza, noi abbiamo voluto dare una definizione generica.

La mente non serve soltanto a perpetuare la vita, ma anche l’esistenza; e questa esistenza non riguarda unicamente i veicoli, ma anche qualcosa di più. Noi diciamo che una forma vive, quando cambia, quando si trasforma, e per vivere, una forma deve cambiare e trasformarsi in continuazione. Questo vale sia per vita in senso fisiologico o biologico, sia per vita come individualità. Mi seguite? Così un individuo per vivere deve continuamente trasformarsi, rinnovarsi, e in questa continua rinnovazione, in questa continua trasformazione, è non solo la perpetuazione dell’esistenza, ma anche l’evoluzione. Anche qua la mente è necessaria, necessaria - come ho detto prima - fino ad una tappa dell’evoluzione, fino a quando cioè la coscienza, per costituirsi, ha bisogno dei piani inferiori, e della mente stessa e dei desideri o delle sensazioni, e del piano fisico, delle incarnazioni umane.

Noi vi abbiamo detto che tutte le forze della natura sono doppie; che esiste sempre una doppia forza la quale è così espressa: l’una in un senso, l’altra nell’altro senso. Noi

possiamo vedere di applicare questa immagine anche nel caso della evoluzione dell'individuo in questo particolare stato: noi vediamo che la mente fornisce ai veicoli astrale e fisico qualcosa che fa continuare la vita di questi veicoli, e che questi veicoli procurano, nello stesso momento, alla mente, un lavoro. **Da una parte la mente dà, dall'altro prende. E così è l'individuo, figli, l'individualità; da una parte si dà, dall'altra si prende. Vi è tutta una unione nell'emanato, perché vi è tutto uno stretto legame; e questo stretto legame sussiste proprio in virtù di questo doppio scambio fra le unità esistenti. Dall'una parte si prende, dall'altra si dà. Ecco perché il Tutto è un'unica cosa, ed ecco perché, appunto, v'è la fratellanza universale.** La mente quindi risolve quei problemi che di attimo in attimo la vita presenta, o formula, per la sua perpetuazione; non solo, ma la mente contribuisce di attimo in attimo, mediante un suo lavoro particolare, alla costituzione della coscienza. Quando questa coscienza è abbastanza adulta, la mente non può più costituirla, non può più continuare ad accrescerla e quindi diviene inutile; come inutile diviene il corpo fisico, come inutile diviene il corpo astrale. Ed allora l'evoluzione continua in altri termini, in altro modo. Si abbandonano così questi veicoli e questi piani di esistenza. la mente quindi, allora, non è più necessaria perché vi è qualcos'altro, la coscienza, che di gran lunga supera l'attività della mente stessa. Avete delle domande?

D. - Scusa, a me sembra che la materia, all'inizio dell'Universo, dovesse essere più leggera. Altri non vedevano questa differenza. Puoi spiegarci?

R. - Il concetto di densità e, diciamo, di consistenza della materia, risulta sempre da un ente relativo, come relative sono sempre le osservazioni degli uomini. Noi tocchiamo un oggetto e ne avvertiamo la compattezza in quanto la materia di cui è composta la nostra mano non passa, non affonda oltre la materia, non va oltre la materia di cui è composto l'oggetto. È vero? Ma quei mutamenti che accadono in seno alla materia,

non possono essere avvertiti in quanto se ad un certo punto la materia solida che compone quell'oggetto diventa meno densa e meno corporea, per così dire, la stessa materia che compone la vostra mano, ubbidendo alle stesse leggi che governano la materia che compone quell'oggetto, allo stesso modo diviene meno densa e meno corporea; per cui non si avverte questo mutamento. Allo stesso modo avviene anche per gli strumenti di misura, i quali si fondano principalmente su dei magnetismi, su dei volumi (secondo appunto quali strumenti noi vogliamo prendere in esame) i quali indeboliscono e diventano meno accentuati, sempre in virtù e parallelamente a questo cambiamento, per cui voi non potete averne percezione. Ma effettivamente, man mano che il riassorbimento progredisce e continua, la materia fisica diminuisce di densità.

Dali

Riunione 57 - Ciclo 1957-1958 10° incontro di insegnamento

Scienza, materia, spirito

Ho udito la vostra conversazione di questa sera. Non posso fare altro che ricapitolare. Partire dalla vostra scienza: la vostra scienza che segna una conquista nella sua opera di scoperta allorquando può riprodurre in laboratorio, tutte le volte che vuole, un dato fenomeno. Essa scienza osserva questo fenomeno, ed attraverso il comportamento dei corpi o della materie, trascrive - sempre in base al riprodursi a volontà di questo fenomeno con le stesse modalità, nella stessa maniera - trascrive la legge scoperta. Tutto ciò che non si può riprodurre in laboratorio, ciò che non ubbidisce alla stessa legge, per così dire, non può essere oggetto di conferma, e quindi viene scartato, lasciato come le anime del limbo “fra color che sono sospesi”, dice Dante.

Noi dobbiamo parlare assieme a questa scienza positiva; positiva e logica.

Ogni causa ha il suo effetto; partendo dall'ultima vostra eccezione di questa sera, cioè che non è provato che esista un rapporto fra causa ed effetto, in quanto non assolutamente muovendo una causa si ha sempre lo stesso effetto, eccepiamo questo: il fatto che non sempre, secondo una minima o più larga percentuale, l'effetto non è lo stesso, o accade diverso, non può provarci che non esista un nesso fra la causa e l'effetto in quanto, per dimostrare questo, dobbiamo avere la certezza assoluta che la causa è la stessa, accaduta o mossa nelle stesse condizioni, con gli stessi termini, condizioni primarie e secondarie e via dicendo.

Ma torniamo all'oggetto della nostra conversazione di questa sera. Il figlio S. ha espresso molto bene quello che pensa e che può essere di aiuto a coloro i quali vivono secondo un materialismo più acceso. Doveva dimostrarci, in primo luogo, che non tutto è materia; dimostrazione questa, come egli stesso ha detto, semplice. Semplice per voi che avete una certa ampiezza di idee e che vivete, più o meno, a contatto delle recenti scoperte della vostra scienza. Infatti non tutto è materia. Dicendo materia noi usiamo un termine generico; però dobbiamo riconoscere che vi sono più materie, o per lo meno, la materia è di più specie.

Abbiamo una materia che l'uomo e la stessa scienza ha definita solida, una materia definita liquida, un'altra gassosa. Abbiamo quindi una varietà di materie; fra l'una materia e l'altra esiste una diversità, diversità nella densità, diversità nel colore, nel peso specifico e via dicendo. Però tutte queste materie rispondono a precise leggi. Possono essere misurate, su tutte incombe la legge predominante del tempo e dello spazio. A rigore, per il materialista più acceso, la dimostrazione che esiste l'energia, come lo stesso figlio S. ha detto, e che quindi esiste qualcosa oltre la materia, non può essere valida, in quanto anche questa energia può essere considerata, sotto un certo aspetto, materia.

Esistono le leggi - voi direte - ed infatti questo può provare un poco che non tutto è materia.

Con materia, ho detto prima, noi abbracciamo tante cose; il materialista allarga sempre più questo termine: tutto è materia. Ecco perché io ho voluto fissare un limite a materia, un limite del resto molto vasto, che va a discapito della nostra tesi: il tempo e lo spazio. La seconda dimostrazione è stata più di quanto io volessi. Come seconda dimostrazione, infatti, esiste qualcosa oltre la morte e che va al di fuori del tempo e dello spazio; io voglio menzionare il pensiero. È stato provato che il pensiero dell'uomo non sta più nei limiti del tempo e dello spazio. Questo pensiero, quindi, non è più materia; è stato provato che il pensiero va oltre la morte, che il pensiero va oltre

lo spazio, oltre il tempo. Sono stati fatti anche recentemente degli studi, direi con spirito più che positivo, atti a dimostrare che il pensiero sopravvive oltre la morte del cervello fisico. Casi, ad esempio, come questo: messaggi dati di comune accordo, fra due creature, inerenti ad un particolare sconosciuto alla creatura sopravvissuta. Alcuni hanno obbietato ed hanno detto che il messaggio poteva essere allo stato latente in una qualche parte dell'individuo sopravvissuto, e che è affiorato successivamente dopo la morte del primo individuo. Si hanno però dei casi in cui questo è assolutamente escluso; si ha un caso in cui prima si può sapere un particolare, particolare che successivamente, con il trascorrere del tempo, si riscontra esatto. In merito poi alla questione ben portata dal figlio S. voglio ricapitolare.

Un materialista, Darwin, che ha studiato la natura e l'origine della specie, al di fuori di ogni preconconcetto religioso, ma basandosi su scoperte e studi positivi, ha riconosciuto ciò che la vostra scienza oggi ammette universalmente, possiamo dire; e cioè che tutta la diversità della specie ha avuto origine da un'unica primitiva forma di vita. Questa primitiva forma di vita ha avuto una successiva trasformazione nel tempo, tanto da creare diverse specie di vita. Darwin spiegava questo con l'ereditarietà. La vostra scienza giustamente afferma - non ancora universalmente - che l'ereditarietà non può spiegare. E quindi il problema rimane insoluto. È dimostrato però che l'uso, oggi si dice, crea l'organo; infatti una creatura che usi del proprio veicolo fisico in un modo particolare, sviluppa nello stesso modo particolare il proprio veicolo fisico. Però altrettanto celermente, come si è avuto questo sviluppo, si può avere la cosa opposta, l'atrofia dell'organo e quindi la sua sparizione. Or dunque se non vi fosse qualcosa che determina un usare sempre in una determinata maniera un organo, non si potrebbe avere quella che è stata chiamata "evoluzione", in quanto su milioni di individui che hanno avuto una vita fisica, ognuno di questi avrebbe dovuto imprimere un suo sviluppo personale al proprio veicolo fisico; sviluppo, o trasformazione chiamandola più precisamente, che sarebbe cessato con il cessare della vita di questo veicolo. Se

invece noi abbiamo avuto una continuità, non solo fra specie e specie, ma proprio in seno a questa specie, ciò non è dovuto all'ereditarietà, ma ad un qualcosa che va oltre la morte del veicolo fisico, il quale qualcosa ha permessa una successione.

Se noi torniamo all'esempio classico della scimmia, e vogliamo ammettere che tanto la scimmia che l'uomo siano discesi da uno stesso ceppo, ma che si abbia avuta questa differenziazione in seguito ad un diverso atteggiamento esteriore di alcune scimmie (sapendo che l'ereditarietà non può più provare l'evoluzione) non possiamo che ammettere che questa evoluzione, questa differenziazione, fra la scimmia vera e propria e l'uomo, è avvenuta in seguito a qualcosa che andava oltre la morte della prime scimmie differenziate.

Facciamo il caso di un gruppo di scimmie; la questione della esposizione, voi comprendete, è molto semplificata. Due scimmie le quali cominciano a differenziarsi nel loro atteggiamento, nella loro vita, dalle altre scimmie. Ad esempio, camminano su due piedi sempre e non si arrampicano più sugli alberi. (Voi comprendete che questo è un esempio fatto a nostro uso e consumo, ma serve per rendere più chiara la questione). I figli di queste due scimmie, se non avessero in sé qualcosa che spinge loro a camminare su due piedi e a non arrampicarsi più sugli alberi, alla morte dei genitori, osservando l'ambiente circostante fatto di scimmie che si arrampicano sugli alberi, sarebbero tornate allo stato di semplici scimmie. E quindi noi vediamo che qualcosa oltre il puro esteriore, oltre il caduco corpo fisico, esiste: ed è questo qualcosa che ha permesso la differenziazione, la continuazione della specie. Ricapitolando ancora, o figli, abbiamo visto che: non tutto è materia, anche definendo lascamente materia. Cioè che esiste qualcosa che va al di fuori del tempo e dello spazio, o per lo meno che non risponde al tempo e allo spazio come risponde la materia. Abbiamo visto che il pensiero è una di queste cose, la legge è un'altra di queste cose. Che la differenziazione in razze, e la continuità nella vita della natura (continuità non per perpetuazione, ma per diverse forme di vita, le quali tutte hanno avuto origine da una

primitiva forma di vita) è proprio scaturita in seguito a questo qualcosa che va oltre la materia. E questo noi lo possiamo dimostrare facendo presente che l'ereditarietà delle modificazioni avute negli individui sul loro veicolo fisico, non è appunto vera. Non sussiste. Sussiste allorché continua a sussistere la condizione ambientale come secondaria, e come primaria la condizione interiore; una speciale condizione interiore che non vogliamo definire; un qualcosa che è nell'intimo della creatura, un qualcosa che va oltre la morte della forma.

Kempis

Riunione 58 - Ciclo 1957-1958 11° incontro di insegnamento

Il trapasso. Alan.

Vi sembrano strane - vero? - queste creature le quali si soffermano su delle minuzie, su delle piccolezze; eppure ognuno di noi ha in vita un pensiero fisso, una sua mania, è vero? E così, quando il trapasso sopraggiunge inavvertitamente, questa mania si ritrova. Altre volte invece, pur accorgendosi di un cambiamento, l'individuo preferisce evadere dalla realtà ed allora si rifugia in un pensiero fisso, in un pensiero che gli è familiare, proprio per sfuggire la realtà. Si hanno questi casi di trapassati da breve tempo, i quali non vogliono rendersi conto del nuovo stato, ma continuano proprio a pensare a queste sciocchezze.

Il trapasso, specie quando è violento, con fortissima percentuale, è inavvertito, e l'individuo si ritrova nel piano astrale senza rendersi conto di essere trapassato. Così come inavvertita proprio è la nascita.

Voi sapete, perché vi è stato detto, che l'individuo dopo aver abbandonato i veicoli astrale e mentale, se non ha una certa evoluzione, cade in una sorta di torpore; e questo è dovuto al fatto che non avendo la coscienza abbastanza costituita, formata, non ha neppure i sensi per vivere sul piano della coscienza, e cade quindi in una sorta di incoscienza, di inconsapevolezza di quello che gli accade.

Questo è chiamato: "il riposo dell'ego". Da questo momento l'individuo si risveglierà nella sua infanzia, nell'infanzia del corpo fisico. Da quando lascia il corpo mentale, fino alla nuova incarnazione, ai primi bagliori di consapevolezza, l'individuo non vede e non sente e non percepisce più niente. Sempre che, ripeto, abbia una evoluzione che

non gli permetta di vivere consapevolmente sul piano akasico. Sono riuscito a farmi capire da voi?

D. - *Nel caso invece che l'individuo, per evoluzione, possa vivere nel piano akasico?*

R. - Vi è un periodo di preparazione. Egli prolunga la sua consapevolezza anche dopo l'abbandono del corpo mentale, e vive con una certa consapevolezza anche nel piano akasico, nel piano della coscienza; consapevolezza che è in proporzione, appunto, alla costituzione della sua coscienza.

Poi al momento della nuova incarnazione, anche per questo individuo, vi è un periodo di preparazione, un periodo in cui lui, per così dire, muore a questa consapevolezza. Perché quando si riveste di nuova materia mentale (che poi si costituirà in un nuovo corpo mentale) è come assopito. Così pure per il corpo astrale e per il corpo fisico.

Voi sapete che il corpo fisico man mano che cresce, che si sviluppa, arriva in contatto con la vita più elevata di ogni veicolo.

Mi spiego: il bambino vive appena vede la luce; ciò vuol dire che è in contatto con il suo corpo mentale istintivo, non solo, ma ha la sensazione di caldo e di freddo; questo vuol dire che è in contatto anche con il suo corpo astrale, ma per quanto riguarda soltanto una vita vegetativa.

Poi il bambino continua a crescere, e ad una certa età comincia ad avere dei desideri ben distinti, cioè ha trovato il completo contatto con il suo corpo astrale. All'età successiva ancora, comincia ad avere dei pensieri ben distinti, non solo dei pensieri, ma la facoltà di ragionare molto in evidenza, molto sviluppata. Questo vuol dire che ha trovato il completo contatto con il suo corpo mentale.

Poi successivamente si ha il contatto completo con la coscienza, è vero? Ed allora, appunto, si ha l'unione proprio di tutti questi veicoli con l'individuo, il quale allora è

in pieno delle sue facoltà; quando v'è questa completa unione di tutti i veicoli e l'individuo può usare tutti questi veicoli.

D. - *Puoi dirci se la diminuzione di densità è in rapporto costante per tutti i corpi che costituiscono questo sistema solare?*

R. - Questo sistema solare, hai detto? Sì, sì.

D. - *Allora diminuiscono con lo stesso rapporto?*

R. - Diminuiscono, diciamo, tutti di pari passo; ma vi sono taluni pianeti i quali hanno più accelerato questo passo. Non può darsi il caso in cui in un pianeta non vi sia questa diminuzione e vi sia invece in altri. Mi spiego? Però per taluni è più veloce, per altri meno, secondo. Comunque questo riguarda il riassorbimento di taluni e di talaltri.

D. - *Appunto, perché diminuendo la densità, diminuisce anche la massa... vuol dire essere proiettati più lontano dal centro, dal sole. Poi vuol dire ancora un'altra cosa... il sole è più pesante di tutti...*

R. - No, perché si possono avere tutte quelle caratteristiche senza che il sole sia... corporeo. Non so se riesco a spiegarmi.

D. - *Ad ogni modo, la stessa terra o un altro corpo celeste, arriverà il momento che viene proiettato fuori dal sistema solare.*

R. - Sì. Io... - non solo io ma anche gli altri - ...ci troviamo in un momento in cui... Vedete, siccome doveva essere fatta, ancora l'anno scorso, una lezione sulla vita microcosmica e la vita macrocosmica, la quale aveva anche degli argomenti sui pianeti,

e questa lezione non è stata fatta, ci troviamo in un momento in cui siamo imbarazzati nel rispondervi perché manca questo intermedio elemento. Ma io vi auguro che presto possiate averla.

D. - *Non puoi accennarci in che cosa consiste l'interspazio fra un pianeta e l'altro?*

R. - Fra un corpo celeste e l'altro vi è il numero uno del piano fisico; potrete voi approfondire questa conversazione.

D. - *Desideravo sapere qualcosa circa il Karma. Dovendo un individuo soggiacere ad un Karma morale per tutta la vita, quando durante questa vita comprendesse il perché del suo Karma, potrebbe questo Karma sciogliersi, finire? Oppure potrebbe soltanto sopportarlo meglio?*

R. - In genere la comprensione, anche quando è raggiunta prima del termine del Karma, non necessariamente pone fine a questo Karma, in quanto può esservi una somma proprio di sofferenza da sopportare, come giustizia, per averla fatta sopportare.

Alan

Riunione 59 - Ciclo 1957-1958 12° incontro di insegnamento

Il Karma. Come funziona. Scelta e libero arbitrio.

La parola Karma, benché sia stata da noi più volte spiegata e illustrata, ritorna spesso nelle vostre conversazioni. Ancora una volta ribadisco che Karma non vuol dire fato assegnato da un disegno imperscrutabile del Creatore; ma Karma è unicamente una azione che l'uomo ha mosso. Ribadisco ancora questo perché dovete tenere presente il vero significato di questa parola.

È molto difficile addentrarsi nel campo del Karma e parlare con precisione, benché il Karma sia una cosa talmente esatta e precisa da rasentare a volte proprio l'assurdo, all'occhio umano.

Per darvi un esempio (spero di non confondere le vostre idee) vi dirò questo: **voi vedete che l'uomo per cibarsi, porta via delle creature del mare; ebbene con questo muove una azione, crea un Karma il quale appunto ha un suo effetto: il mare che si prende la vita degli uomini.**

L'uomo prende la vita di quelle creature che popolano il cielo, ed il cielo si prende la vita degli uomini.

L'uomo prende delle creature che popolano la terra, e la terra si porta via la vita dell'uomo.

E tutto questo avviene senza che un atto di ingiustizia colpisca una creatura.

Voi direte: «Vi sono delle creature che uccidono delle creature della terra, e non hanno un effetto».

Naturalmente è facile capire che non vedete questo effetto; se lo vedete vi sembra che periscano nella terra altre creature che non sono per niente cacciatori, è vero?

Ma periscono coloro i quali dovevano terminare, concludere il proprio ciclo di vita sulla terra. Ecco perché non viene torto un capello a chicchessia; periscono coloro che avevano terminato il ciclo di vita, e qua si vede quasi come una questione di forma rispettata, in quello che ho detto. La terra si prende delle vite degli uomini, ma non è che questa vita venga troncata a quelle creature; quelle creature dovevano trapassare, e trapassano in un modo che rappresenta un effetto di una azione mossa.

Piano piano voi assisterete ad un grande progresso scientifico, il quale non avviene, così, per volontà dell'uomo, è vero? Ma avviene sempre in funzione di quel grande disegno di evoluzione generale.

L'uomo, per cibarsi, non avrà più bisogno di ricorrere alla vita che popola il pianeta, ma creerà degli alimenti sintetici per soddisfare i propri bisogni fisici; così quelle azioni non saranno più mosse, quelle cause non saranno più provocate.

***D.** - Ma se una creatura muore per mano di un'altra creatura, quella morte doveva avvenire, o è stata la creatura che uccide a provocarla?*

R. - La stessa cosa va vista da due punti di vista.

Ad esempio: nell'assassinio si hanno due cose, colui che uccide e colui che è ucciso. Ora non è ammissibile che il libero arbitrio di una creatura possa provocare un danno così grave quale è il togliere la vita ad un altro individuo. Cioè una creatura non può fare questa somma di male, per così dire. Mi spiego? Noi abbiamo degli esempi in cui degli innocenti i quali transitano per una strada, sono vittime di una sparatoria, è vero? Non sarebbe ammissibile che una creatura innocente dovesse subire un male così forte. E allora qual'è la reale spiegazione di questo fatto? La reale spiegazione di questo fatto, appunto, si scopre vedendo i due punti di vista: quelle creature avevano chiuso

il proprio ciclo di vita di una reincarnazione, quindi il loro veicolo fisico sarebbe morto ed esse sarebbero trapassate.

Prendiamo l'esempio di una creatura che uccide: quella creatura non ha saputo superare l'uccidere i propri fratelli attraverso il ragionamento, ma non ha fatto in realtà un male così forte quale l'uomo crede che possa fare uccidendo, in quanto l'altra creatura, che è stata uccisa, doveva trapassare. Purtuttavia questo non toglie che la causa sia stata mossa, in quanto l'individuo che ha ucciso non sapeva tutto il disegno reale che esisteva.

D. - E allora è giusto dire che così doveva essere.

R. - Così doveva essere per colui che è morto, ma non per colui che ha ucciso. Il figlio fa una questione immediata; cioè per quella creatura che uccide, non potendo superare questa azione attraverso il ragionamento, altro mezzo non v'era che l'esperienza diretta. Vuoi dire questo? Ma non dobbiamo capire, con questo "doveva essere", come una cosa predisposta dal fato. Certamente che se non comprendete con la mente, altro mezzo non v'è che il dolore; e quindi doveva essere unicamente in questo senso, però. Cioè ci sono due vie: ad esempio, se tu scarti la prima non rimane che la seconda; in questo senso doveva essere, ma se tu scarti la prima. Non doveva avvenire in senso di fato, perché dicendo doveva avvenire, noi comprendiamo doveva avvenire in senso fatalistico, è vero? No. Doveva avvenire in quanto quella creatura ha escluso la prima soluzione, doveva avvenire in quanto, nella possibilità di scelta, è stata esclusa una via e quindi non rimane che la seconda.

D. - La possibilità di scelta l'aveva fino all'attimo in cui ha commesso il fatto.

R. - Non avendo scelta la via del superamento attraverso alla comprensione, giocoforza non rimane che l'esperienza diretta. Ma non possiamo dire doveva in senso fatalistico,

o “era scritto”. Il fatto che tutto sia onnipresente in Dio, non esclude che vi sia un libero arbitrio (questo è già stato spiegato). Perché ricordate quello che ha detto la vostra Guida all’inizio di questa nostra serata: cioè che l’individuo deve nascere, ha dalla vita una nascita.

Abbiamo detto noi in altra occasione che se ponete un seme in un terreno fertile, voi già sapete che il seme nascerà, e come e con tutte le modalità; ma ciò non esclude che pur sapendolo, se voi non mettete il seme in quel terreno non si abbia il germoglio. Allo stesso modo è di questa questione del “sapere”. Certo tutto è onnipresente in Dio, ma questo non vuol dire che sia escluso il concetto di libero arbitrio, cioè che la creatura non abbia libertà di scelta fra le vie.

D. - *Il Karma è soggetto proprio alla legge del taglione?*

R. - Ti ripeto, a volte è questione proprio di forma, sembrerebbe ma non nelle cose dell’individuo, bensì nel caso generale, diciamo. Riportati a quell’esempio che ho fatto all’inizio. Non è che l’individuo abbia occhio per occhio e dente per dente, purtuttavia si ha una precisa soppesazione. E questo non perché ci sia “qualcuno” che soppesa, valuta e poi condanna, ma proprio per la legge in sé. Vi saluto.

Alan

Scopo della vita. La nascita spirituale. Dali.

Abbiamo sempre sottolineato, o figli, un concetto essenziale, essenziale per la comprensione dei nostri insegnamenti. Una differenza sostanziale fra quello che fino ad oggi voi avete creduto e che vi è stato detto sullo scopo ultimo e vero della vita dell’uomo, e ciò che invece noi vi abbiamo insegnato.

L'uomo, nel mondo, attraverso alla reincarnazione nasce, cioè evolve, sviluppa e non è messo alla prova. Dalla vita l'uomo ha una nascita spirituale, ha una crescita della propria coscienza. Questo è essenziale e questo mai dovete dimenticare. Se tenete presente questo concetto, vi sarà facile comprendere perché l'uomo sempre ha bisogno di nuovi ambienti. Ogni incarnazione l'uomo l'ha in un ambiente diverso, proprio per questo, perché deve nascere. Così come un tipo di pianta ha bisogno di un determinato terreno, di determinate condizioni climatiche e via dicendo. Ed ecco perché, figli, esistono varie razze, vari popoli, ognuno dei quali ha certe sue usanze, certe sue abitudini; ed ecco perché in seno ad una stessa razza e ad uno stesso popolo, diversi sono gli ambienti familiari e sociali. Tutto perché - lo ripeto, figli - l'individuo deve nascere e in ogni ambiente incontra determinate esperienze.

In questa nascita, diversi sono i fattori che entrano in gioco. Possiamo vederne alcuni, figli. Possiamo vedere l'individuo: prima necessità, quella che determina la sua evoluzione. Una necessità che viene soddisfatta dall'ambiente, e nel soddisfare questa necessità, non incontra altro che raramente un senso di soddisfazione. Infatti in qualsiasi ambiente voi ponete l'individuo, soddisfacendo la sua necessità evolutiva, l'individuo incontra sovente della sofferenza. Perché entrano qua in gioco altri fattori, fattori che sono determinati dal lato umano, dal veicolo fisico dell'individuo e dall'ambiente stesso.

L'individuo ha determinate necessità che scaturiscono dall'ambiente nel quale vive; egli ricopre una carica o ha una investitura sociale, e deve mantenersi all'altezza di questa investitura o di questo compito che gli è stato affidato o che si è preso, è vero? E per mantenersi a questa altezza deve lottare e deve, naturalmente, procurarsi il bisognevole. Vi sono poi le aspirazioni dell'individuo; l'individuo che desidera soddisfare alcuni desideri, crede che dalla soddisfazione di questi desideri abbia a scaturire la felicità; quella condizione interiore di calma, di soddisfazione, appunto, di

riposo, di gioia. Tutti questi fattori messi assieme fanno sì che la vita dell'individuo sia molto movimentata e presenti molti affanni.

Il dire quindi: soddisfare le necessità evolutive non vuol dire soddisfare i desideri dell'individuo, questo è facile a comprendersi, vero, figli? Soddisfare le necessità evolutive significa trovare tutte quelle esperienze le quali possano accrescere la coscienza, e queste esperienze - anche se sono puramente mentali - incontrano da parte dell'individuo una certa reticenza, una certa malavoglia nell'affrontare il nuovo, nel muovere l'individuo da una sua consuetudine e portarlo a nuove posizioni, a nuovi concetti, a nuove visioni della vita. Ecco perché non sempre, anzi raramente, il soddisfare le condizioni e le necessità evolutive dell'individuo, procura a questo un certo disagio; mentre il soddisfare i propri desideri porta all'individuo una gioia, una contentezza, anche se effimera.

Abbiamo detto che l'individuo dall'ambiente nel quale vive ritrae tutte queste esperienze, e l'ambiente che l'individuo ha attorno a sé gli procura questo - diciamolo pure - questo cibo, questo "qualcosa" per incrementare la propria coscienza. Qualcuno di voi può obiettare, può dire: «Non sempre l'individuo è soddisfatto del proprio ambiente». Questo è vero, ma noi dobbiamo vedere i molti compromessi che l'individuo è uso a fare; dobbiamo vedere cioè quella via di accomodamento che l'individuo sceglie, facendo un compromesso e fra le necessità della sua evoluzione, e fra il soddisfare i propri desideri che possono nascere dall'ambizione. Molto spesso il bene reale dell'individuo è chiaro e lampante, ma l'individuo, proprio per quella reticenza di cui prima vi parlavo, non vuole volgersi a questo bene, ed allora subentra il compromesso: si cerca una via di accomodamento fra la soddisfazione dei propri desideri e delle proprie aspirazioni, e il seguire la via che conduce alla propria evoluzione il più celermente possibile. Si cerca, e molto spesso si trova, anche questo accomodamento. Ecco perché, figli, molte volte noi vediamo delle creature le quali, pur commettendo delle azioni riprovevoli agli occhi vostri, o di chi osserva, ed anche

ai loro, quelle creature seguitano a commettere quelle azioni; e pure avendo delle reazioni e degli effetti spiacevoli immediati, esse continuano purtuttavia a commettere quelle azioni. Proprio perché entra in gioco questo compromesso.

Avete parlato degli zingari, dei nomadi, dei tzigani, di tutti coloro i quali affrontano una vita avventurosa, anziché fare come altri i quali preferiscono avere una vita il più possibile sedentaria, quieta e tranquilla, al riparo di emozioni e di imprevisti. E vi siete risposti da soli, è vero? Cioè: quelle creature hanno bisogno di quel particolare ambiente per la loro evoluzione; così come voi avete bisogno di questo per la vostra. Ripeto che in seno a questi ambienti voi compite sempre dei compromessi, ma questo riguarda la vostra coscienza.

Riguardo poi a quelle cose che voi non comprendete nelle trascrizioni delle nostre conversazioni... Quando voi trovate di questi punti oscuri, nei quali siete in dubbio, domandate pure.

Dali

Riunione 60 - Ciclo 1957-1958 13° incontro di insegnamento

Karma e scopo della vita. Kempis.

Pace a voi.

Prendo spunto, o fratelli, dalla conversazione vostra di questa sera per ribadire ancora un errore che inconsapevolmente vi trascinate. Errore dal quale dovete affrancarvi, errore che è in voi in conseguenza ad un antico concetto da voi conosciuto attraverso all'insegnamento della vostra religione.

Intendo riferirmi, o fratelli, al **valore reale dell'esistenza umana**. Voi siete abituati a pensare alla vita, all'incarnazione dell'uomo, come ad una prova: Iddio crea l'uomo a Sua immagine e somiglianza, vi alita il Suo Spirito e lo mette alla prova. Lo fa nascere in questo pianeta, in un modo piuttosto che nell'altro, lo mette di fronte a dei casi... a degli avvenimenti e poi quando a Lui piacerà lo chiamerà prima ad un sommario giudizio e poi ad un giudizio definitivo, giudizio che scaturisce dal comportamento di quest'uomo di fronte ai vari eventi che gli sono occorsi. Questo, fratelli, è completamente errato. Se volete vedere nella sua completezza il concetto che noi vi portiamo della realtà, della emanazione o creazione come dir volete, dovete innanzitutto demolire dalle fondamenta questo concetto.

Voi dite "è essenziale credere alla reincarnazione altrimenti tutto crolla"; ebbene io vi dico, fratelli, **è essenziale credere non alla reincarnazione, ma alla nascita nel senso spirituale dell'uomo durante l'incarnazione altrimenti tutto il resto non ha alcun valore**; cioè, l'uomo vive nel piano fisico con il suo veicolo fisico, o corpo fisico come dir volete, non già per essere messo alla prova, prova che sa di collaudo, ma per nascere

spiritualmente. Voi siete, o fratelli, dei semi che posti nel terreno fertile debbono germogliare; ed è questo germogliare lo scopo primo ed ultimo dell'esistenza umana. Quindi - ripeto - demolite dalle fondamenta il concetto che testé vi ho riassunto: concetto che vi viene dalla vostra religione - lo ripeto ancora una volta - errato. L'uomo, fratelli, durante l'incarnazione - o le incarnazioni, questo è di secondaria importanza di fronte al concetto che vi sto dicendo - nasce spiritualmente. Se voi osservate quanto vi circonda tenendo sott'occhio questo concetto voi vedrete che tutto quanto viene capovolto. Non è, fratelli, importante il vivere umano, vivere nell'agiatezza, pensando alla vita eterna, come vi viene insegnato; non è importante perché invece l'uomo deve nascere spiritualmente. Quindi tutto quanto a lui accade, tutto quanto lui - l'uomo - può fare è subordinato a questa nascita spirituale. L'unica cosa realmente ed essenzialmente importante è la nascita spirituale dell'uomo; dunque non è importante per l'uomo avere una vita facile nel piano fisico non già perché questo è una valle di lacrime o questa è un breve passaggio, ma perché, fratelli, questa agiatezza che l'uomo può avere può essere contraria alla sua nascita spirituale: solamente ed unicamente in questo senso.

Premesso questo veniamo al nocciolo della conversazione.

L'uomo si trova nella sua vita sulla Terra di fronte ai propri simili, in mezzo ad una società. Ed egli sente il bisogno di sapere qualcosa di più che possa illuminarlo, guidarlo, in questo suo vivere fra gli uomini.

Di questo tipo di uomo io parlo; non già dell'altro tipo che non ha questo tipo di problemi; non già di quell'uomo al quale interessa giungere al successo umano, al quale interessa giungere all'agiatezza sociale e via dicendo. Parlo di quell'uomo il quale dentro di sé, intimamente, sente il bisogno di sapere qualcosa di più, qualcosa che lo appaghi, qualcosa che gli spieghi quanto lo circonda e quanto gli è accaduto, gli accade o gli accadrà.

Quest'uomo, fratelli, deve tenere presente il concetto che ora vi ho presentato: cioè, egli è nel piano umano perché sta nascendo spiritualmente.

Una voce incognita - saremo noi - voce della quale non vi sia prova definitiva della provenienza vi dice: «Voglio darti un consiglio da amico; però questo consiglio è subordinato alla realtà prima, alla realtà che l'uomo sta nascendo. Infatti tutto quanto tu, uomo, dovrai fare lo dovrai fare intimamente convinto, perché altrimenti la tua non sarebbe una nascita, perché altrimenti il tuo non sarebbe un "essere" ma un "divenire"». Il consiglio quindi che questa voce vi dà è un consiglio ampiamente fondato o illustrato da un quadro generale della realtà.

Si presenta alla mente dell'uomo un insieme, uno schema; uno schema che - io credo nessuno di voi potrà dire il contrario - risponde ad una logica; e si dice: «Tu devi cercare di agire così per questa ragione».

Apriamo una parentesi: quest'uomo con questo problema del quale adesso vi parlavo può seguire o non seguire, è libero; è vero, fratelli? Sta a lui decidere. E veniamo a questa spiegazione. Tu sei, o uomo, nella vita; inciampi nei tuoi fratelli, sei portato a scavalcarli, ad aprirti un varco fra di loro perché vuoi importi a loro, perché vuoi primeggiare. Ebbene, uomo, questa voce ti dice che è inutile, completamente inutile; tu vuoi aprirti questo varco fra i tuoi simili perché credi di trovare in questa posizione di privilegio la felicità ed il benessere: ebbene no! Né la felicità né il benessere stanno in questa posizione che tu vuoi raggiungere di sfruttamento. Ti trovi, uomo, di fronte a dei problemi; vuoi scavalcare i tuoi simili. Essi hanno l'abbondanza e tu vuoi avere la loro abbondanza per sentirti felice, per trovare un benessere; noi ti diciamo: «Ti illudi!». Tu vuoi impossessarti di questa abbondanza, sei portato, vorresti commettere il furto.

Tre sono le principali vie che possono portarti al superamento di questo tuo desiderio di impossessarti della roba altrui, o dei beni altrui.

Prima via, della fede, dell'amore in Dio: tu puoi per una tua intima, "sentita" fede in Dio, trovare la forza per non ascoltare questo tuo desiderio.

Seconda via, la via del ragionamento: tu puoi ragionare sul problema e convincerti che il rubare non ti porterebbe altro che a dei gravi grattacapi, e non a quel benessere che tu desideri.

Terza via, la via della esperienza diretta: rubare e provare così le conseguenze di questo tuo atto; è vero?

Voi che avete ascoltato questa enunciazione potete essere più o meno convinti e dire: «Proverò; proverò a non rubare»; questo per esempio, si intende, fratelli. Ammettiamo, sempre per esempio, che in voi vi sia il desiderio di appropriarvi della roba altrui. Ragionate: «Non rubo!». Passa un giorno, passano due, passano tre, cinque e via dicendo, voi non rubate ma il desiderio è sempre in voi. «Ed allora - direte - che cosa mi hanno detto questi signori? Che cosa mi ha detto questa "voce"?». La voce vi ha dato un consiglio e voi non avete rubato. Però, secondo il concetto che ho espresso all'inizio di questa conversazione, l'uomo deve trovare un intimo "sentire" perché è questo che dà nascita spirituale e non un atteggiamento; è vero, fratelli?

Guardiamo, esaminiamo, un'altra via: metto da parte tutti i consigli e mi impossesso della roba altrui; ne avrò le conseguenze. Ma credete voi, fratelli, che sempre una ed una sola esperienza siano sufficienti a cancellare dall'intimo dell'uomo una qualsiasi passione, un qualsiasi desiderio contrario all'altruismo? No! Ed allora che cosa avete fatto? Avete scelto una via egualmente lunga ma più difficile, più dolorosa, è vero, fratelli? Quindi voi che cercate ed amate la logica seguite la via della logica, cercate di convincervi; non potete pensare che questa convinzione venga dall'oggi al domani, ma neppure facendo l'esperienza diretta voi avreste dall'oggi al domani il risultato, il succo, il superamento; è vero, fratelli? Ed allora qual'è il vantaggio? Un vantaggio che

può apparire del tutto egoistico ma non lo è; lo sarebbe se egoistica fosse la crescita spirituale: il vantaggio è che avete risparmiato dolore a voi stessi e agli altri. Voi direte: «Ma come mai questa nascita spirituale non avviene subito?». Non avviene, fratelli, perché corrisponde ad un intimo cambiamento, ad un'intima trasformazione di voi stessi, trasformazione che avviene attraverso a innumerevoli sfumature. L'uomo non può avere coscienza della propria evoluzione e del proprio cambiamento. Può avere coscienza del cambiamento del proprio pensare, del proprio desiderare, del proprio agire, ma non del proprio "sentire" immediato. Perché? Proprio perché, fratelli, è un "sentire" e a lui pare di "sentire" nello stesso modo di quando "sentiva" in altri tempi; mi spiego fratelli?

D. - ...

R. - Poiché è un cambiamento intimo, "sentito", di te stesso per quello che avviene, tu non puoi avere coscienza di questo perché a te pare sempre di essere la stessa persona tanto è reale ed intimo questo cambiamento. E così può essere per tutti gli altri; potete accorgervi di avere cambiato modo di pensare ma il modo di "sentire" - se veramente è un "sentire" - non potete "sentirlo", non potete avvertirlo.

D. - *Quindi non si può dire: «Io "sento" questa cosa...». La "sento" soggettivamente a me stesso, ma non "sento" realmente ed oggettivamente.*

R. - Non è questa la questione. Ammettiamo che una creatura rubi; impara l'esperienza del non rubare. Questa creatura se non avesse il ricordo non avvertirebbe questo suo cambiamento, questa sua trasformazione, tanto è "sentita" e reale in lui; mi spiego, fratelli? Non avvertirebbe più il desiderio di rubare, ma se non avesse il ricordo che la riporta ai tempi passati quando invece aveva questo desiderio non avvertirebbe il

cambiamento; a quella creatura parrebbe di essere sempre la stessa persona eguale, è vero fratelli? Proprio perché è un intimo “sentire”, un intimo cambiamento.

Voi dite: «Perché non ci ricordiamo delle passate incarnazioni?». Perché, fratelli, ritorniamo al concetto che l'uomo deve nascere spiritualmente; non ha alcuna importanza ricordarsi delle passate incarnazioni. Nessuna importanza perché il passato ha già dato i suoi frutti; l'uomo non vive per vivere, le reincarnazioni non hanno ragion d'essere per le reincarnazioni in sé, cioè non sono le varie puntate della vita umana.

Un uomo ad un certo punto della sua vita ebbe un incidente - o un accidente - e trapassò. E subito il Creatore trovò un espediente per far continuare il trionfo della Sua creazione: la vita umana. E creò la reincarnazione. Non è questo il concetto, fratelli, è vero? La reincarnazione rappresenta la possibilità di introdurre una creatura in un nuovo ambiente, nuova, rinnovata, mi intendete, fratelli? In questo senso ha valore la reincarnazione. Cioè, a questo individuo il quale si è creato un bagaglio di ricordi, di esperienze, di cose e di persone; ad un certo punto, per facilitarlo nella crescita spirituale, viene tolto questo bagaglio e l'uomo viene posto in un nuovo ambiente quasi - direi - vergine; mi intendete, fratelli? Ecco perché non è importante ricordarsi delle passate incarnazioni, altrimenti verrebbe meno questa ragione principale della reincarnazione: la ragione di far nascere l'uomo rinnovato in un nuovo ambiente, mi intendete? In questo senso.

Avete delle domande?

D. - *Un uomo, una creatura, rinasce per essere ammesso in un ambiente nuovo, per avere nuove esperienze. Questa creatura non fa delle esperienze in questo ambiente perché le ha acquisite o non le fa perché non gli se ne offre l'occasione?*

R. - Perché le ha acquisite e non già perché ricorda; tu puoi fare una cosa... ti puoi avvicinare ad una fiamma e scottarti: tu hai acquisito quella esperienza non già quando

la ricordi - e non fai una cosa per il timore della conseguenza ricordandoti l'esperienza fatta - ma l'hai acquisita quando tu non la fai perché l'hai trascritta in te pur non ricordandola.

D. - Però posso anche non farla per puro ragionamento egoistico; cioè, io mi sono bruciato e allora perché debbo essere così sciocco di ribruciarmi una seconda volta.

R. - Ecco la necessità del non ricordare; vi ho detto prima che non una sola esperienza diretta è sempre sufficiente a dare il superamento, è vero, fratelli? Ammettiamo che una creatura abbia fatto un'esperienza diretta la quale abbia portato a questa creatura una sofferenza, mi spiego fratelli? Però questa esperienza diretta non è abbastanza "sentita" da questa creatura da fargli superare la passione che ha determinato l'esperienza stessa. Che cosa accade? Che questa creatura per il timore di ciò che può accadergli non cade più nello stesso errore, ma intimamente "sente" ancora il desiderio; ed ecco la necessità del non ricordare: alla nuova incarnazione non ricorderà più e rifarà nuovamente l'esperienza. Io vi parlo di questo non enunciandovi una regola generale; questi sono casi particolari, è vero? Può accadere anche questo.

D. - Ci sarebbe da domandarsi piuttosto perché il sogno, il desiderio...

R. - Corrisponde a una deficienza della coscienza, è vero? A questa non completa nascita spirituale, mi intendi? Sempre in questo senso, **ricordatelo, fratelli; la vita non è una prova, è una nascita spirituale!** Questo. **L'uomo prova dei desideri non già perché è tentato ma perché non è ancora evoluto, non ha ancora in sé la coscienza tale da tenerlo lontano da quel genere di esperienza.**

Vi saluto, fratelli.

Pace a voi.

Kempis

L'evoluzione spirituale. Fratello orientale.

Om mani padme om.

Salve fratello caro, salve.

Questa sera, fratello caro, vengo per parlarti di una cosa molto elementare eppure, credo, tanto preziosa per te. Voi fratelli, tu fratello, che ascoltate le parole nostre, ascoltate parlare dell'evoluzione, dell'altruismo, vorreste - vorresti - giungere in breve tempo a questa mèta; vorresti fare, fratello caro, ciò che non puoi fare. Ogni uomo, ogni fratello, ogni individuo è chiamato nella vita ad un compito e quello deve esplicare meglio che può, e a quello deve accudire con la massima coscienza. Non puoi, fratello caro, pensare di metterti a capo di una organizzazione religiosa, di una organizzazione la quale abbia come finalità quella di portare aiuto alle creature senza prima cominciare, fratello caro, da più vicino. Voi, tu, che ci ascolti devi applicarti con buona volontà; e questo significa ascoltare, se tu vuoi, i nostri insegnamenti e metterli in pratica iniziando dalle piccole cose, se pure vi sono delle cose più piccole. Tu devi, fratello caro, **non già con veste di Maestro e di autorità, ma con veste umana, con quella che tu hai, mostrare ai tuoi fratelli con l'esempio e l'altruismo**; non occorre iniziare dal donare tutto quello che hai: sarebbe molto bello ma deve essere "sentito" e potrebbe portarti poi un grave rimpianto. Inizia invece dal più facile, dal più vicino, dona quello che puoi dare senza che possano insorgere domani, fratello caro, delle gravi preoccupazioni per te; ma soprattutto, e questo è più importante, dona l'affetto alle creature e non già vistosamente, e non già in modo che queste creature se ne accorgano, ma umilmente, segretamente. Comincia col portare una buona parola laddove mai si parla dei tuoi simili; comincia a fare un piacere ad un tuo simile senza che questi lo sappia; comincia a dare a lui quello che gli spetta - nota bene quanto è

facile - prima di quanto tu fai abitualmente senza farlo notare. Da qui devi iniziare: non occorre che tu parta dal più difficile, te lo ripeto fratello caro; tu puoi dovere qualcosa ad un tuo fratello e tu puoi darglielo con tanto amore. Tu dai qualcosa che non è tuo perché lo dovevi, eppure fai un atto di altruismo più di colui che dona tutte le sue sostanze, è vero? Tutto sta, fratello caro, nell'intimo "sentire"; tu puoi "sentire" amore e dare a una creatura ciò che questa creatura aspetta facendo un atto di altruismo più di colui il quale dona tutte le sue sostanze così, per emulare i grandi Maestri. Dalle piccole cose si inizia, fratello caro, da quelle che ti sono vicine e sono più facili, e si possono fare con un po' di buona volontà. Dal porgere un saluto con affetto intimo ad una creatura, non con un affetto ipocrita, mi intendi fratello? L'uomo è abituato a salutare con il sorriso sulle labbra e con il disprezzo interiore; non ti sto insegnando questo, fratello caro. Tu puoi salutare con un cenno della testa e pure cercare in te l'affetto per quella creatura che hai salutato. Da questo mondo intimo e segreto e nascosto nasce l'altruismo, fratello caro, non dalle grandi rivoluzioni spirituali, non dalle grandi cerimonie, non dalle grandi tradizioni. Di questa è la.... semplice, povera, umanamente, ma immensa, grande spiritualmente. Tu puoi donare ad una creatura un fiore e mettere tanto amore in questo dono, più di quanto possa metterlo colui che dona un gran bene umano. Tu dirai, fratello caro: «Ma a quella creatura serviva più un valore umano del fiore»; forse. Certo non sempre, fratello; a volte vale più un tuo intimo "sentire" di affetto che silenziosamente si trasferisce in benessere per quella creatura di un valore umano. Il Maestro Cristo portò un bell'esempio: parlava di una povera vedova la quale donò poco, eppure era tutto quello che poteva donare ed era tanto in confronto al molto dato dagli altri senza amore, dal molto dato dagli altri senza affetto. Ed io aggiungo, fratello caro, indegnamente, che si può donare anche poco ma questo poco lo si può far divenire tanto se si aggiunge e si dà affetto, amore, silenziosamente, umilmente. Così, fratello caro, inizia dalle piccole cose; ti ripeto, da quelle che puoi fare con un po' di buona volontà e che non ti costino tanti sacrifici: dal consolare un

tuo amico, dal fargli un piacere. Già questa è una corrente di bontà che tu metti in movimento, corrente che non può perdersi nel nulla, che può cessare presto o ai primi ostacoli, ma pure ha avuto un suo effetto. E se l'uomo sempre pensasse che può far poco niente mai sarebbe fatto, perché proprio dal poco bisogna invece iniziare. Ed è la piccola pietruzza che ogni uomo, ogni fratello può portare, la quale costruisce nell'insieme un immenso edificio; edificio che è l'amore dell'altruismo, dell'aiuto fraterno ed universale.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

La nascita spirituale. Dali.

Vi benedico tutti, o figli, e saluto particolarmente.

Riascoltando quello che il Fratello Kempis ha detto, vi siete domandati che cosa significhi “nascita spirituale”. Debbo innanzitutto, o figli, sottolineare ancora una volta l'importanza del concetto espresso dal Fratello Kempis nella comparazione con un altro concetto portato dalla vostra religione.

Si tratta di una differenza fondamentale.

La vostra religione vi insegna che Dio crea di volta in volta le anime, e le mette alla prova: cioè, quest'uomo già nato spiritualmente (con tutto quello che noi intendiamo con queste parole) fa un collaudo.

Mentre noi vi diciamo, o figli, che l'uomo durante la vita in senso lato, nasce spiritualmente. Quindi è di secondaria importanza voler fissare un punto esatto nella evoluzione di quest'uomo che corrisponda alla sua nascita spirituale.

Per “nascita spirituale”, figli, noi intendiamo tutto quel processo che avviene durante la manifestazione di un Cosmo per ogni individualità. Usiamo “nascita spirituale” in senso lato; cioè con nascita spirituale intendiamo anche quel periodo durante il quale l'individuo è intento a organizzare i suoi veicoli, i quali una volta organizzati daranno

quella “nascita spirituale” propriamente detta; ovvero saranno adoperati per formare la coscienza stessa dell’individuo. Mi spiego?

Voi siete tratti in errore dal termine “spirituale”, cioè pensate che l’individuo sia nato spiritualmente allorché il suo Spirito si manifesta in lui. Non è così? Questa è nascita spirituale vera e propria. Ma nel concetto portato dal Fratello Kempis “nascita spirituale” era usata in senso lato, cioè esteso. Innalzata, com’è in realtà, a fondamentale motivo della manifestazione, e quindi proprio per questo è inteso “nascita spirituale” anche in quel periodo in cui la individualità manifesta delle forme di vita inferiori - da voi così definite - quali ad esempio quelle che sono comprese dalla cristallizzazione (dal processo che porta questo nome) fino all’uomo di oggi. Mi spiego, figli cari? Questo è il senso lato di “nascita spirituale”. Cioè tutta la manifestazione di un Cosmo ha questo scopo, questa radice, e quindi - ripeto ancora - “nascita spirituale”, nel senso lato, significa anche quel periodo di organizzazione dei veicoli i quali, una volta pronti, serviranno alla formazione, alla costituzione della coscienza individuale. Lo Spirito, o figli, non nasce. Non dovete quindi intendere “nascita spirituale” come nascita dello Spirito. Lo Spirito è increato ed è partecipe della natura dell’Assoluto e quindi è completo, è immortale, immutabile, infinito, eterno e via dicendo. “Nascita spirituale” significa manifestazione di questo Spirito nella coscienza dell’individuo. Perché la coscienza si può comparare ad una sorta di specchio il quale viene formato da tanti frammenti, da tanti settori, ognuno dei quali riflette una parte della realtà, ed ognuno dei quali è posto con una esperienza, in seguito ad una esperienza dell’individuo. Questo non vuol dire esperienza diretta: esperienza per il superamento di qualcosa attraverso ad una delle tre vie. Mi spiego, figli? Avete delle domande in proposito?

***D.** - Scusa, sbaglio, o un’altra volta voi ci avete detto che l’individualità diventa tale quando ha luogo il manifestarsi del Terzo Aspetto dell’Assoluto?*

R. - No, non esattamente. Abbiamo detto che una individualità, che non sia legata ad una vita umana, può animare più forme insieme: vedi ad esempio il caso classico delle “anime gruppo”. Ma una volta che ha raggiunto l’unione con il Terzo Aspetto dell’Assoluto, ovvero che la sua mente ha cominciato a funzionare, allora l’individualità anima delle forme umane, e ne anima una sola per volta, per così dire.

D. - *L’unione con il Terzo Aspetto dell’Assoluto vuol dire forse l’unione celata, non tangibile, con lo Spirito?*

R. - Infatti.

D. - *Lo Spirito non comunica con noi tramite la coscienza?*

R. - Infatti.

D. - *L’unione con il Terzo Aspetto dell’Assoluto è forse il formarsi, l’inizio della formazione della coscienza?*

R. - Una volta che il veicolo più vicino alla coscienza, la mente, è funzionante, allora comincia il lavoro della coscienza.

D. - *E allora io direi questo: che l’individuo incomincia a nascere spiritualmente quando, si può dire, che la coscienza si comincia a formare.*

R. - Infatti, abbiamo detto che questa è la nascita vera e propria. Però il Fratello Kempis, nella sua conversazione, ha esteso il concetto di “nascita spirituale” a tutta la manifestazione per porre ancor più in evidenza la differenza che v’è fra quello che noi

vi diciamo e quello invece che vi viene insegnato: cioè che la vita umana sarebbe un collaudo dello Spirito, dell'anima, che Dio ha creato. È vero? Questo no. Voi, secondo la vostra religione, dovrete credere che l'uomo è già nato spiritualmente, e, nella vita, sta collaudando il suo Spirito. Non è così. Voi state nascendo spiritualmente. Il Fratello Kempis ha esteso questo significato di nascita spirituale all'inizio, dalla cristallizzazione; poiché lo scopo della manifestazione è proprio quello della nascita spirituale dell'individualità, in ultima analisi, noi possiamo considerare - in senso lato - che anche il periodo di preparazione sia una nascita spirituale. È vero, figli?

D. - ...

R. - Forse non mi sono bene spiegato. Fate un parallelo: voi dite: «Un artista è tale quando incomincia ad esplicitare la sua arte». Ed è giusto. Però noi guardiamo tutto l'insieme della vita di questo artista; noi diciamo: «È stata una vita dedicata all'arte». E intendiamo questo anche per il periodo di preparazione. Allo stesso modo il Fratello Kempis ha usato il termine “nascita spirituale”.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Paracelso: l'occultismo

Vi parlai delle “Immagini” e torno quest'oggi per salutarvi. Ebbi fama di occultista e così questa sera, infatti, vi parlerò di ciò che un tempo mi dette notorietà.

Vi parlerò dell'occultismo.

Esso... tutto quanto v'è di meraviglioso nel creato, e non spiegato dalla umana conoscenza... voi già sapete che niente v'è al di fuori delle naturali leggi.

L'occultista quindi... non fa altro che sperimentare ed affidarsi alla conoscenza ed allo studio di queste leggi che la maggior parte degli uomini non conoscono.

Ma, man mano che il campo della umana scienza si ingrandisce, di pari passo il campo dell'occultista si restringe.

Un tempo l'occultista era considerato un uomo che stava a metà strada; cioè il pazzo, il demoniaco, o fra l'uomo ed il saggio.

Oggi l'occultista non è altro che un ciarlatano.

Ma pure, se vi fossero degli individui volenterosi che si applicassero allo studio ed alla ricerca che questo campo offre, con... molte verità potrebbero essere portate all'uomo, e molti problemi prospettati.

Cercate, voi moderni, nuove fonti di energia che possano alimentare le vostre macchine.

L'occultista, invece, cercava nell'intimo dell'uomo tutte quelle cose che il progresso scientifico oggi cerca di sostituire con delle macchine. Vi sono nell'uomo delle possibilità, delle facoltà, abitualmente sconosciute, e perché queste facoltà si destino, è necessario che l'uomo abbia una grande fede. La fede, in questo campo, corrisponde alla tenacia, alla costanza in altri campi umani.

Generalmente l'uomo riesce in un campo umano, allorché si applica, allorché ha costanza e passione.

Nel campo dell'occultismo, nel campo delle facoltà inconsuete dell'uomo, l'individuo riesce allorché ha fede, perché la fede è una sorta di passione, una sorta di tenacia, e dà costanza all'individuo. Dà la certezza della riuscita, e in questa certezza non v'è titubanza, non v'è timore, non v'è disorientamento.

Questo, quindi, è il primo elemento necessario alla riuscita.

Degli altri elementi vi parlerò un giorno, quando voi sarete più portati e preparati. Vi saluto.

Paracelso

Qualcuno di voi può domandarsi quale significato abbia quello che vi ha detto il Fratello Paracelso, ed invece v'è un insegnamento: l'insegnamento della tenacia e della costanza.

L'uomo moderno è portato dalla vita stessa che conduce, ad essere distratto, e non conosce - molto spesso - che cosa sia costanza o tenacia; ed invece sono delle qualità, queste, necessarie ed utilissime.

Voi siete qua riuniti e rappresentate un qualcosa che ha un enorme valore. Apparentemente queste riunioni possono essere valutate di scarso interesse; eppure sono importantissime. Voi, usciti di qua, molto spesso dimenticate quello che avete ascoltato; ma qualcosa rimane trascritto in voi. A volte tanto, a volte poco; in qualcuno di voi, molto, in altri pochissimo; questo comunque è di secondaria importanza.

Voi sapete che la vostra Guida non ha mai voluto fare di queste riunioni delle organizzazioni; eppure se lo avesse voluto sarebbe stato molto facile. Ma queste riunioni debbono fondarsi non su uno spirito di organizzazione, più o meno intelligente, ma sulla costanza e sulla tenacia che ognuno di voi dovrebbe avere. Solo quando v'è questa costanza e questa tenacia, suggerite, scaturite da un intimo interesse, queste riunioni hanno valore; altrimenti sarebbero una vuota cerimonia, un vuoto ripetersi di azioni o di parole. Nelle varie conversazioni, non sempre ognuno di voi trova l'argomento che può essergli gradito o che può interessarlo; ma di quando in quando scaturisce una verità che risponde ad un vostro problema e questo è già importante, è sufficiente.

Quello che voi avete, nella vita umana, è una maturazione interiore, e questa maturazione avviene lentamente ed attraverso innumerevoli sfumature. Sarebbe inutile accumulare insegnamenti su insegnamenti; finireste col dimenticare tutto, ed è molto

più utile, invece, dare quando sia necessario il giusto insegnamento, al momento opportuno.

Fino ad oggi noi abbiamo sempre condotto queste riunioni parlando di nostra spontanea volontà, di vari argomenti. Da oggi in poi sarete voi a tenere queste riunioni, sarete voi a fornirci l'argomento. Saranno ripetizioni o cose nuove; starà al vostro interesse, starà a voi, fratelli.

Così potrete, come taluno ha detto, cominciare da un Vangelo, o da qualsiasi altra parte, ma starà a voi. Più o meno conoscete certi elementi essenziali e se vorrete noi potremo ritrovarli e ricollegarli negli argomenti di conversazione che voi vorrete fornirci.

Se, invece, non troverete argomenti, fratelli, vorrà dire che il vostro interesse è scemato, ed allora quello che noi, fino ad oggi, vi abbiamo dato, è più che sufficiente e di troppo, per affrontare la vita di ogni giorno.

Vi salutiamo tutti.

Alan

Riunione 61 - Ciclo 1957-1958 14° incontro di insegnamento

Claudio. Siate nuovi ogni giorno

Claudio vi saluta.

Da tempo io non vi parlavo, o figli. Il mio dire è monotono. Quello che io vengo a significarvi può essere riassunto in poche parole, eppure è tanto difficile per voi seguire le mie parole.

Quello che io dico, o figli, è vivo; non è freddo, non è un sistema filosofico. È il frutto di una esperienza vissuta, una esperienza la quale è tanto preziosa perché porta l'individuo alla liberazione, porta l'individuo all'intima comprensione della vita. E con questa intima comprensione, con questa conseguente liberazione, l'individuo vede compiersi lo scopo della propria esistenza. Quando l'uomo è stanco, sfiduciato, deluso della vita, quando l'uomo soffre profondamente ed intimamente, dimentica tutto quanto - dicemmo - nella ricerca della ragione, del motivo per il quale soffre. Egli istintivamente segue un rimedio naturale; così come gli animali istintivamente vanno verso determinate piante che possono curare la loro infermità o la loro malattia. Sì, figli, perché l'individuo, nel momento che soffre, segue e fa ciò che ogni giorno dovremmo fare; e se l'individuo ogni giorno dimenticasse, fosse cioè libero da ogni antica zavorra, non avrebbe sofferenze, non sarebbe, questo, un rimedio, ma una cura preventiva. Vi abbiamo sempre detto, o figli, che l'individuo deve essere libero, nascere ogni giorno. Per fare un mondo nuovo, non occorrono delle nuove istituzioni, non occorrono dei nuovi ritrovati. Occorre quello che, nei casi disperati, viene istintivamente suggerito dalla natura stessa; occorre che l'uomo dimentichi tutto, abbandoni l'antica zavorra e nasca nuovamente. È molto difficile per l'uomo di oggi, attaccato al passato, attaccato a tutto quanto gli è prezioso e caro, nascere ogni giorno.

Ma guardiamo meglio che cosa vuol dire questo “essere ogni giorno nuovi”. Ogni individuo ha delle proprie convinzioni, ogni individuo ha delle proprie regole dalle quali non ama trasgredire, dalle quali non ama allontanarsi. E sono spesso queste convinzioni, questi pregiudizi, queste regole che vengono ereditate da padre in figlio, a procurargli sofferenza. Una regola, un comandamento, può andare bene per un periodo di tempo; ed andrebbe bene per l’eternità se l’individuo non cambiasse; ma proprio per questo naturale trasformarsi dell’individuo, la regola decade, la norma non è più valida, è superata. Ed allora quando l’individuo, invece, vuol rimanere attaccato a questa norma, a questa regola, si procura la sofferenza. Chi di voi non ha inciampato in qualche antico pregiudizio? Un pregiudizio che nel tempo antico andava bene per delle creature, per risparmiar loro sofferenze, non avendo queste sviluppata la coscienza. Ma oggi, se questa coscienza è sviluppata, figli, se avete trascritto nell’intimo vostro questa norma tanto da farla diventare parte di voi stessi, allora questa norma è cosa morta all’esteriore, non serve più, diventa fredda, non ha più alcun valore umano. È nella natura stessa, come rimedio, quello di suggerire all’individuo il nuovo. Voi vedete folle di creature che seguono - tanto per dare un esempio - una qualche forma di spettacolo, e con il passare del tempo, quello spettacolo non piace più come piaceva un tempo. Perché questo? Perché - ripeto - è nella natura stessa dell’individuo il ricercare il nuovo. Ma perché si ricerca il nuovo? Questa ricerca rappresenta una evasione: quando l’individuo prende la consuetudine di fare un qualcosa, fissa dei canoni, imprigiona una qualsiasi espressione della propria attività - quale appunto potrebbe essere l’arte - in canoni, e l’espressione ne risulta, così, legata, impedita. Perché tutti coloro che vogliono esprimersi in quella direzione, in quel senso, hanno il timore e la preoccupazione di violare quei canoni, di non rispettarli e così di perdere il plauso delle altre creature. Ecco perché se l’uomo rimane attaccato a questi canoni, impedisce ogni ulteriore espressione e quella scuola, quella forma di espressione decade perché l’individuo non può più usarla. Si cerca allora il nuovo, dove ancora

non vi sono dei canoni, ove il campo è aperto e l'espressione a piè libero. Allo stesso modo è in voi, figli; quando vi cristallizzate voi impedito al vostro intimo di sgorgare spontaneamente, liberamente. Ecco perché noi vi diciamo "siate nuovi ogni giorno" e così dicendovi non vi insegnano ad essere incoscienti, o figli. Vi insegniamo a rinnovarvi intimamente. Amate pure le creature che vi stanno d'attorno; sempre vi abbiamo detto: cominciate ad amare di più quelli che vi circondano, perché da lì dovete cominciare. E questo "amarle" però, non è un essere attaccati al passato: amarle liberamente, spontaneamente. Dovete non ricercare un metodo, figli e fratelli, ma trovare una coscienza. Non dovete vivere preoccupandovi di rispettare determinate regole che altri hanno trovato o fissato. Dovete vivere cercando di formare la vostra coscienza; questo si chiama vivere veramente e solo quando voi sarete nuovi ogni giorno, quando voi vi sarete liberati dal vecchio modo di vedere e di interpretare la vita che altri vi hanno suggerito - e che andava bene nei tempi passati - allora e solo allora, figli e fratelli, voi sarete liberi e nuovi ogni giorno. Vi saluto.

Claudio

Domande varie

Volevate, o fratelli, questa sera continuare nella spiegazione, ormai vecchia dei vostri anni, sul Logos e l'Assoluto. Questa cosa la faremo quando sarete in comodo.

Piuttosto vorrei io darvi qualcosa da fare, come è nostra abitudine (tema Alacevich). Quali sono le principali obiezioni di coloro i quali vogliono spiegare questi fenomeni senza condividere l'ipotesi spiritica; e quale sarebbe - sempre secondo loro - la prova che noi potremmo dare, la quale potesse non essere spiegata dai sillogismi di coloro che, appunto, non condividono la tesi o l'ipotesi spiritica.

Mi sono spiegato?

D. - *Scusa, non potresti dirci qualcosa circa i rotoli del Mar Morto ritrovati, e se conviene cercare di sapere quello che dicevano?*

R. - Quando coloro che sono addetti a questo studio avranno preparato il materiale. Ancora la questione è un po' prematura.

L'interpretazione sbagliata che noi diamo, a volte, ai vostri insegnamenti

D. - *Scusa, non ho capito esattamente che cosa significhi quello che avete detto circa l'interpretazione sbagliata che noi diamo, a volte, ai vostri insegnamenti. Potresti spiegarci?*

R. - Non possiamo condannare quello che viene detto in questi incontri, né questo può essere un aspetto veramente e propriamente negativo; in quanto se voi non fate buon uso, o date un errata interpretazione a quello che noi diciamo, non possiamo essere responsabili noi. E quindi non è, questo, un aspetto negativo diretto. Rientra, come vi ho detto io stesso, nella non esatta interpretazione che voi date di quello che noi vi diciamo. Ma la domanda che io avevo fatto alla figlia N. era: «Se vi era un aspetto negativo vero e proprio nel fenomeno in sé», in questo particolare fenomeno in sé. Avete altre domande?

D. - *Lo avete già spiegato, scusa, ma non mi ricordo bene, il significato della frase del Cristo: «Signore, perché mi hai abbandonato?».*

R. - Dicemmo che il Cristo fu uomo e fu Dio - vero, figli e fratelli? - ed era questo un momento in cui il Cristo era uomo, e volle vivere da uomo; volle appunto passare gli attimi angosciosi della morte, consapevolmente. Niente altro è da aggiungere.

Il fenomeno degli apporti

D. - *Io vorrei chiederti circa il fenomeno degli apporti. Le Entità hanno detto che viene disintegrata la materia, o quella che compone l'oggetto, o la parete attraverso la quale passa l'apporto. Ora io mi domando: quando noi uomini ci serviamo della disintegrazione, si scatenano forze enormi, paurose. Com'è che quando voi ottenete lo stesso fenomeno... nessuno se ne accorge? Capisco che non potrete spiegarci completamente, perché non capiremmo. Ma se puoi dirci qualcosa che ci spieghi almeno un poco...*

R. - Infatti, figlia e sorella, non avete la preparazione - per così dire - tecnica adatta, e questo senza offesa. Neppure noi sapremmo spiegarvi usando i termini appropriati, ma possiamo dire questo: che la stessa energia che si sprigiona nella disintegrazione, viene da noi controllata e impiegata nella reintegrazione. Se dalla smaterializzazione abbiamo una risultante di uno sprigionarsi enorme di energia, noi possiamo controllare questa energia che si sprigiona, e riutilizzarla nel ricomporre l'oggetto o la parete.

D. - *Allora la "quarta dimensione" non c'entra niente? Certi spiegano il fenomeno con la "quarta dimensione"...*

R. - No, non c'entra.

D. - *Allora è proprio disintegrazione?...*

R. - Sì. Del resto possiamo ripetere un esempio che non è nostro e che tu stessa forse hai letto. Se del comune esplosivo viene incendiato all'aria aperta, senza essere rinchiuso, come è, quando si vuole avere una esplosione, in qualcosa che lo contenga, questo esplosivo brucia - liberando, sì, calore ed altro - ma non provocando tutto quel danno che invece può provocare in una esplosione.

Allo stesso modo è della smaterializzazione o degli oggetti o della parete. Si ha una lenta smaterializzazione ed un controllare questa energia, che viene poi riutilizzata nella ricomposizione dell'oggetto o della parete.

Pace a voi.

Kempis

Materia ed energia. Entità ignota.

Vi ho parlato, qualche sera fa, con un mezzo piuttosto difficile per la spiegazione. Vorrei riassumere quello che dissi.

La materia è energia, energia in una particolare forma di condensazione. Si può liberare energia dalla materia, e la vostra scienza conosce il procedimento perché ha trovato questa verità.

Vi sono dei metodi scientifici più o meno realizzabili per questa smaterializzazione. Il primo che la scienza ha conosciuto è stato quello del "bombardamento" che dà luogo alla reazione a catena. Un elemento costituente di un atomo, subentra in un altro atomo e ne rompe l'equilibrio. Accade che si formano due o più sostanze dall'atomo infranto, con liberazione di energia; secondo una precisa formula secondo un preciso "quantum", così come un preciso "quantum" si stabilisce nell'analisi chimica quantitativa.

V'è un altro mezzo per la smaterializzazione, per la scomposizione dell'atomo: l'altissima temperatura.

Se voi scaldate un metallo nel vuoto, oltre una certa temperatura il metallo comincia ad emettere spontaneamente degli elettroni; su questo principio si crearono poi le cosiddette valvole termoioniche. Questo è l'indizio, la prima elementare prova che il calore allenta l'equilibrio di un atomo; infatti se voi scaldate ad una altissima temperatura certe sostanze di equilibrio atomico piuttosto instabile, avete un secondo modo per smaterializzare, per scomporre l'atomo. Vi sono altri metodi: la scienza ha trovato che talune sostanze colpite da raggi luminosi, nel vuoto, emettono elettroni. Questo è il primo indizio, la prima prova, che un atomo colpito da una luce di grandissima intensità, viene distrutto nell'equilibrio intimo e si ha così un terzo sistema un terzo metodo per la smaterializzazione, per la scomposizione dell'atomo. Vi sono altri metodi: alcuni cristalli percossi su una faccia, emettono anch'essi degli elettroni: questo è il primo indizio, la prima prova, che alcune sostanze sottoposte ad una enorme pressione, enorme perché deve, la pressione, ripercuotersi sull'atomo stesso, si disintegrano, cioè si smaterializzano, cioè gli atomi di queste sostanze vengono scomposti. Ed altri ancora sistemi vi sono. Per sommi capi e generalmente si può dire che laddove si abbia l'emissione di elettroni per una circostanza o l'altra, troviamo una via che ci conduce ad un metodo per la smaterializzazione, per la rottura dell'equilibrio intrinseco dell'atomo.

Vi saluto e scusate se vi ho annoiato.

Entità Ignota

Riunione 62 - Aprile 1958

La differenza il panteismo e gli insegnamenti del Cerchio. il Dio-Universo-Cosmo

Abbiamo ascoltato l'esposizione dei temi proposti e abbiamo così ascoltato più di quanto in effetti noi speravamo. Cerchiamo quindi di ricapitolare e cominciamo dal primo quesito da voi questa sera trattato: la differenza fra il classico concetto di panteismo e il Dio-Universo-Cosmo da noi prospettatovi, presentatovi.

Queste figlie che dovevano svolgere il tema proposto, si sono trovate un poco imbarazzate nel ricercare, nel ritrovare il preciso concetto di panteismo. Infatti i filosofi definiti panteisti hanno detto, hanno affermato alcune cose che non sono state completamente capite; oppure ad arte sono state modificate per demolire, per criticare ciò che questi panteisti andavano affermando. In ogni modo, da quello che esse figlie hanno detto, le differenze, anche se vi sono dei punti di contatto con i concetti da noi espressi, sono abbastanza rilevanti.

Non facciamo una critica al panteismo, a differenza di quanto è abituato a fare l'umano. L'umano è uso raffrontare sempre per criticare e, molto spesso, per condannare. Noi facciamo un raffronto unicamente allo scopo di studiare, allo scopo di chiarire e di comprendere.

Non possiamo giudicare. Se volessimo giudicare non potremmo che vedere un aspetto positivo del panteismo, **in quanto quel movimento rappresenta una tappa verso l'esatto concetto di Dio**; una tappa che in sé, forse, non è molto precisa, ma che purtuttavia (considerata e vista nel tempo e nel periodo sia storico che filosofico) è di un certo valore.

Le differenze, dunque, sono abbastanza notevoli.

Innanzitutto i panteisti in genere (noi ci occupiamo unicamente del capitolo Dio) benché trattino questo argomento piuttosto ponderoso, non esprimono un concetto di Dio vasto; essi limitano la loro attenzione a quanto si poteva allora concepire: il mondo e poco più oltre.

in che modo Dio esiste nel tutto

Ci dicono che questo mondo è in Dio: tutte le cose che fanno parte di questo mondo, fanno parte di Dio. Contrastanti pareri vi sono sul modo in cui queste cose, questo mondo, riescono a far parte di Dio.

Altri accennano al concetto che Dio sia in tutte le cose; come Dio sia presente in tutti gli oggetti e nel mondo, resta un po' nebuloso perché infatti molti dei panteisti hanno una caratteristica: essi affermano un principio, un concetto, un'idea, in seguito ad un ragionamento. (Quella famosa "prova").

Ad esempio: Dio deve esistere, ma come Dio esista non lo affermano.

Noi invece cerchiamo di spiegarci, per quanto ci sia possibile, in che modo Dio esiste, pur non disdegnando di usare la stessa prova che essi usavano.

Dunque, prima differenza: concezione un po' meno ampia di Dio. Essi dicono che tutte le cose sono in Dio e noi pure lo diciamo. In realtà tutte le cose sono in Dio, e Dio è in ogni cosa, ma in questa seconda affermazione esiste una differenza in quanto essi quasi limitano, in un certo senso (dico in un certo senso perché, come prima spiegavo, in che modo Dio sia presente in tutte le cose non è ben chiaro) ma da quello che si può capire, limitano un po' Dio nelle cose. Noi invece nel dire: Dio è presente in tutte le cose, non lo limitiamo affatto. Non vi è una presenza materiale: è presente alla radice, poiché la radice di tutto quanto esiste è Dio, è in Dio. Ma Dio non è solo nelle cose, è in tutto.

Un'altra differenza che esiste fra panteismo e quello che noi diciamo sta in questo: essi vedono il mondo e dicono che il mondo è in Dio. Ma Dio è oltre il mondo. Noi diciamo che Dio è nel Cosmo e il Cosmo è in Dio, ma Dio sta molto al di là del Cosmo. Come queste figlie stesse hanno detto, non esiste - nel concetto panteistico - l'idea della emanazione e del riassorbimento, ma proprio per il fatto che il mondo e gli oggetti che sono nel mondo, sono in Dio, questo mondo sarebbe, nella durata, eterno. **Questa è una differenza sostanziale in quanto noi diciamo che sì, sia gli oggetti che il mondo, che gli Universi, che il Cosmo sono in Dio, ma non hanno, questi, nessuno, una durata eterna. Hanno un ciclo che va dalla loro emanazione al loro riassorbimento.**

Il concetto di evoluzione

Un altro concetto che noi ritroviamo è il concetto di "evoluzione", non di Dio, ma in Dio, di tutto quanto è in Dio.

Che cos'è realtà, che cos'è illusione e perché l'uomo, pur passando attraverso all'illusione, giunge alla realtà? La realtà, diciamo, è ciò che "è". Infatti la realtà è ciò che esiste, ciò che esiste oggettivamente.

L'illusione è ciò che non esiste, ciò che non esiste oggettivamente, ma soggettivamente.

La realtà esiste indipendentemente da una qualsiasi forma di alimentazione; l'illusione, per esistere, ha bisogno di una alimentazione.

Non a torto e non senza ragione, abbiamo accostato l'argomento "panteismo" a questo di "realtà e illusione". Infatti abbiamo detto che tutto è in Dio e Dio è in tutto, che lo stesso Cosmo è in Dio. Ecco perché l'illusione non esiste oggettivamente, ma esiste sempre come ombra, come errata rappresentazione della realtà. La esatta enunciazione

o concezione della realtà è la verità; mentre l'errata enunciazione o concezione della realtà è l'illusione.

L'illusione non esiste oggettivamente, ma solo soggettivamente, perché presuppone un osservatore.

Occorre qui fare una precisazione: abbiamo detto che l'illusione non esiste oggettivamente, ma sempre soggettivamente.

Infatti, come queste figlie giustamente hanno detto, l'illusione nasce in un osservatore; all'infuori dell'osservatore non esiste.

Mentre la realtà può essere colta dall'osservatore, ma esiste al di fuori dell'osservatore stesso. L'uomo cesserà di illudersi quando troverà la realtà che è nell'intimo suo e non avrà più bisogno di osservare ciò che è al di fuori di lui.

Errore ed illusione.

Esiste una differenza fra errore ed illusione. Un individuo, osservando un particolare fenomeno, sia esso qualunque (ad esempio, sociale) è portato a trarne delle conclusioni; queste conclusioni possono essere errate. Questo individuo può dire: «Per rimediare una piaga della società occorre seguire questa via». La soluzione del problema, come dicevo, può essere errata. Che cosa ha fatto l'individuo? Si è illuso, o ha errato? Ha errato.

Quando è che l'individuo comincia ad illudersi? Allorquando, ritenendo giusta la soluzione che egli ha trovato, si comporta nel modo che questa soluzione suggerisce. Allora e solo allora l'individuo è un illuso; prima era nell'errore.

Però un individuo, per illudersi, deve sempre essere nell'errore, mentre un individuo può essere nell'errore senza illudersi.

Ho voluto fare questa distinzione per aggiungere qualcosa a quello che voi avete detto, del resto giusto.

Un'altra cosa sola voglio aggiungere ed è questa: voi vedete che l'individuo, osservando sia pure la realtà, può errare ed illudersi. Esiste però un "quid" il quale, per sua natura, se fosse visto dall'uomo, non potrebbe dare adito ad illusione e questo "quid" sapete voi dirmi cos'è?

È lo Spirito, il quale proprio per sua natura è unico, mostra una sola faccia.

Pace!

Kempis

Volume 3

Riunione 63 - 1° incontro: Ottobre 1958

Introduzione di Kempis e Dali.

Parlare dei problemi di questo Cerchio di amici o di quelli dell'umanità tutta, è parlare degli stessi problemi, dei problemi dell'uomo nella vita, solo in mezzo alla società.

Chi viene qua sperante in un aiuto, sappia che nessuno può validamente aiutarlo se non se stesso; sappia che le creature sono poste vicino a lui acciocché le aiuti; non cerchi quindi conforto, ma doni comprensione; chi viene qua deve avere il coraggio di salire sul banco degli accusati senza sfuggire con delle scuse o delle false giustificazioni, deve riconoscere la propria responsabilità nel generare il separativismo che divide uomo da uomo e quindi l'uomo dalla realtà della vita. Deve riconoscere i propri errori con la stessa facilità con la quale vede quelli altrui e deve perdonare gli errori degli altri con la stessa facilità con la quale perdona i propri. Chi viene qua quindi, o figli, deve essere estremamente severo con se stesso, imperciocché, in questo modo, si demolisce l'illusione e la conseguente delusione.

Kempis

La vostra delusione è la delusione dell'umanità tutta. Ecco perché prima vi abbiamo detto che parlare dei vostri problemi o di quelli dell'umanità è parlare degli stessi problemi. Voi siete qua intervenuti similmente a tanti altri fratelli, raccolti di fronte ad un'immagine, inginocchiati ad un altare, attenti ad un capo, un Maestro, qui venuti speranti in un conforto. Voi, o figli, cercate un rimedio che possa darvi la felicità e la

pienezza interiore; lo cercate perché siete stanchi della vita, annoiati e delusi, dolenti per qualche motivo.

Questo tanto invocato e ricercato rimedio si chiama realtà; ma proprio perché è realtà, non può essere comunicata; l'uomo è solo di fronte alla verità; nessuno può capire, comprendere per lui; se ascoltate le nostre parole per il rumore che esse fanno e non per comprendere quello che esse vogliono significare e non aprirvi piuttosto a quello che esse vogliono significare e suscitare in voi stessi, e lo possono solo attraverso voi stessi, figli, la vostra vita rimane un correre affannoso or qua or là, capace solo di deludervi.

Dovete rimanere soli e semplici, o figli. È di grande conforto, per l'uomo, e di grande aiuto vedere che le proprie idee sono condivise dai propri fratelli, come se un generale consenso fosse l'unica valida riprova della verità del suo pensiero, ma l'uomo scorda che molte nuove verità proclamate hanno avuto ben pochi assertori; si riunisce così in gruppi, dove conferisce la propria fiducia ad un esponente divenendo responsabile degli errori che questi commette, scorda così l'uomo, di nuovo, che ogni imposizione ha un'unica finalità: l'altrui sfruttamento.

In questi gruppi egli impara ad odiare al plurale, a combattere una creatura se non appartiene al suo gruppo, unicamente perché è di un'altra bandiera; ma se stolto è odiare al plurale, uguale irragionevolezza è dare la propria fiducia agli altri, credere a quello che una creatura dice unicamente perché si ha fiducia in lei. L'uomo, o figli e fratelli, deve ragionare con la propria mente e non con la fiducia negli altri, né deve - però - ricercare l'altrui fiducia, perché così facendo, egli vuole accarezzare la propria ambizione: sempre, in ultima analisi, sfruttare.

Ecco che cosa significa essere soli e semplici: significa vivere la propria vita da soli, senza coalizzarsi in gruppi, senza alimentare l'attrito che esiste inevitabilmente fra fazioni, significa mantenere puro il proprio cuore, significa ricercare in se stessi il libero slancio che è dato da quel qualcosa che nessuna organizzazione può avere: il

sentimento; imperciocché la vita, che è azione, è modificata dalla mente; la mente, che è separatività, è liberata dal sentimento, quel sentimento che è amore, principio e fine della vita.

Pace

Claudio

Il fenomeno “vita”. Kempis.

Vita è il fenomeno spontaneo atto a manifestare dei centri di sensibilità e di espressione.

In natura dicesi vita quel fenomeno spontaneo atto a manifestare dei centri di sensibilità e di espressione.

Il fenomeno “vita” è regolato e determinato da precise leggi, identiche per tutti gli individui appartenenti ad una stessa specie. In seno all’eguaglianza della specie, il grado di mente manifestantesi, pur essendo parallelo e correlazionale alle caratteristiche della specie, mostra una personalità distinta anche nelle forme di vita strutturalmente meno organizzate. Quelle leggi, che rendono possibile la vita, limitano l’individuo, ma è da questa limitazione che la mente si aguzza ed organizza.

Vita e mente sono inscindibili, l’una è veicolo dell’altra; tale collegamento, o figli, genera uno scorrere che, visto nella sua immediatezza, si dice trasformazione, visto nel tempo vostro, evoluzione; questo perché “vita” nel senso assoluto è intrinseco movimento ed estrinseca trasformazione. Quindi, tutto ciò che allo stato naturale si muove per comporre un ciclo, vive; la stessa materia, definita inanimata, vive.

Vita macrocosmica e vita microcosmica.

Nel creato, che praticamente può essere definito un oceano di vita, possiamo riconoscere due forme vitali: l’una definibile vita macrocosmica, l’altra microcosmica.

L'una (la vita macrocosmica) è la vita che risale essendo collegata e dipendente al centro ideale del Cosmo;

l'altra (la vita microcosmica) è la vita degli organismi che, prendendo di questa materia, anima e compone delle forme le quali sono collegate a delle individualità o microcosmi.

La materia è la forma cementata della vita macrocosmica. L'organismo vive di vita microcosmica e si compone della materia. .

La materia, nella sua costituzione ultra atomica, è la forma cementata e composta della vita macrocosmica; mentre la forma dell'organismo vive di vita microcosmica; come la vita microcosmica ha un ciclo, così la vita macrocosmica ne ha uno proprio. Allorché la vita macrocosmica ha cessato il proprio ciclo, il legame fra la forma ed il microcosmo viene meno ed accade una disorganizzazione della forma, un ritornare della materia ad uno stadio elementare; allo stesso modo, allorché un Cosmo ha compiuto il suo ciclo, avviene un ritornare di quella che voi chiamate materia e di tutto ciò che sta alla radice di questa materia allo stadio elementare; la forma Cosmo si disorganizza.

Un Cosmo, che è formato da molti Universi, i quali sono formati da molti sistemi solari, non rimane invariato in questi elementi siderali per tutto il ciclo di manifestazione, ma fluttua in tal senso e si trasforma.

Un pianeta, il quale abbia terminato il proprio ciclo di vita (vedremo dopo di che vita), cede la materia che lo compone ad altri pianeti, allorché la vita che lo animava cessa, cede la materia che lo componeva ad altri organismi.

Ma non può mai avvenire che l'individualità, nel senso spirituale, possa cedere ciò che la compone ad altre individualità, così come non potrà mai avvenire che la materia, la quale compone un Cosmo, possa passare da questo ad altri Cosmi,

e ciò perché la vita macrocosmica cementa la materia e la anima nella sua composizione ultra atomica, mentre la vita microcosmica cementa ed anima la forma.

L'individualità non può cedere ciò che la compone ad altre individualità. Esempi.

Ma vediamo, per meglio spiegarci, di fare degli esempi.

Un oggetto ha una forma, ma non vive di vita microcosmica; vive la materia che lo compone e vive di vita macrocosmica; un pianeta ha una forma, ma non vive di vita microcosmica, vive di vita macrocosmica la materia che lo compone; allorché il pianeta ha cessato di essere sede di vite microcosmiche, cede la materia che lo compone ad altri pianeti, come prima abbiamo detto, ma la materia in sé non è per niente interessata al nuovo stato, seguita a vivere indisturbata di vita macrocosmica.

Un pianeta quindi non vive né di vita microcosmica, in quanto non manifesta una forma di vita ta-le, è sede di vite microcosmiche ed il suo ciclo fa parte del piano di evoluzione generale che la vita macrocosmica svolge e realizza.

Il fatto che la materia possa avere una forma piuttosto che un'altra, passi da un organismo manifestante una vita microcosmica ad un altro manifestante un'altra vita microcosmica, non interessa per niente la vita macrocosmica, la quale cementa ed anima la materia nella composizione ultra atomica.

Ancora un esempio: nel vostro organismo accadono i normali processi di ricambio: ebbene, il vostro organismo non è affatto disturbato, anzi questi processi fanno parte della vita stessa del vostro organismo. Quindi abbiamo visto che tutto vive. In sostanza il Cosmo non è che un organismo immenso, prodotto e manifestazione di una vita, nella quale vi sono altre vite che sono espressioni correnti, riflessi dell'Unica.

Dagli esperimenti di laboratorio l'uomo può essere tratto in inganno, può credere di poter creare la vita: non è così; la vita microcosmica si manifesta ogni qualvolta trova l'ambiente adatto e quando l'uomo crede di aver creato la vita non ha fatto altro che creare l'ambiente adatto alla manifestazione della vita.

Niente è morto, ma tutto vive e non esiste materia che si possa far vivere.

Dalle immensità siderali, alle immense sottigliezze della materia ed oltre, è la vita che tutto muove e fa palpitare, quella vita che è principio e fine dell'amore, quell'amore che è principio e fine della vita.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 64 - 16 Novembre 1958

Dali. Riepilogo di concetti precedenti. Vita, macrocosmo, ecc.

Benedico e saluto ognuno di voi.

Oh, quanto le parole umane possono dare adito ad incertezze! Anche il poeta dice «Quanto son difettosi i sillogismi!». Tutto sta, figli cari, nell'intenderci, vero? E poiché di queste parole dobbiamo fare uso per intenderci, guardiamo di sillogizzare.

La materia vive di vita macrocosmica, componendo un ciclo.

Tutto vive, abbiamo detto. Tutto ciò che allo stato natura si muove per comporre un ciclo "vive", ha detto il Fratello Kempis, ed in effetti è così. Anche la materia che voi considerate inanimata, muovendosi nella sua composizione ultra atomica, componendo un ciclo che ai vostri occhi di osservatori limitati nel tempo sfugge, la materia, figli cari, compone un ciclo e vive di una forma di vita che noi abbiamo chiamato macrocosmica.

Qualsiasi vita è una manifestazione; così la materia vivendo manifesta qualche cosa, la vita si manifesta.

L'unica Vita, l'Assoluto, manifesta il Cosmo.

L'Unica Vita manifesta il Cosmo. L'Unica Vita, per intenderci, è l'Assoluto, mi spiego, figli cari? Tutte quelle forme di vita che voi conoscete, sono da noi chiamate

invece “vite microcosmiche” perché risalgono e fanno capo alle individualità. Non v'è bisogno ch'io ancora torni a chiarire maggiormente questo concetto.

La vita microcosmica manifesta l'individualità. Ed è manifestazione della mente.

Ogni vita, abbiamo detto, è “manifestazione”, così la vita microcosmica manifesta l'individualità. È vero, figli cari?

La manifestazione della vita in genere si chiama manifestazione della mente; abbiamo detto in genere. Nella vita microcosmica vi è la manifestazione della mente, la quale attraverso a moltissimi gradi sempre più importanti arriverà a manifestare capacità mentali nell'uomo e nel Superuomo. Mi spiego, figli cari?

L'uomo è centro di coscienza e di espressione. Le forme più basse sono centri di sensibilità ed espressione.

L'uomo fu da noi definito centro di coscienza e di espressione.

Ma qualcuno di voi può obiettare che di coscienza nell'uomo ve n'è ben poca. Comunque, senza voler essere pessimisti, figli cari, lo scopo della vita dell'uomo è quello proprio di costituire la coscienza. Le forme della vita al di sotto della umana, dico al di sotto come grado di evoluzione spirituale, furono da noi definite centri di sensibilità e di espressione. Ora, proprio di sensibilità di espressione ve n'è poca in talune forme di vita microcosmica.

Questa sensibilità ed espressione è ben chiara negli animali, è vero, figli cari?

Come la coscienza è ben chiara e ben netta nel Superuomo, è vero?

Ma per estensione di significato noi abbiamo detto centro di sensibilità e di espressione anche quella vita che non appartiene al regno animale, ad esempio al regno vegetale. Non possiamo dire: «Qua comincia la sensibilità e l'espressione», perché è una infinita

gamma di leggere sfumature, è vero, figli cari? Comunque la vita microcosmica che non appartenga al regno umano è centro di sensibilità e di espressione. Anche se questa sensibilità e questa espressione sono in una forma molto piccola, in una forma larvata. Qualcuno ha detto molto giustamente: «La pianta reagisce a delle variazioni ambientali; posta in un ambiente oscuro si dirige verso la luce e questo fenomeno, questa espressione della pianta è simile a quella del metallo il quale, scaldato, si dilata».

Però se noi guardiamo le piante e guardiamo il metallo troviamo una enorme differenza perché la pianta, figli cari, è una vita microcosmica, mentre il metallo non è una vita microcosmica: anch'esso vive in quanto che tutta la materia del piano fisico vive di vita macrocosmica, così come vivono di vita macrocosmica tutte le materie degli altri piani.

È vero, figli cari? Allora dobbiamo fare una distinzione: dobbiamo chiamare quel fenomeno di dilatazione “reazione” e non espressione. È vero? Così quando voi prendete un qualsiasi corpo e lo sottoponete ad un fenomeno fisico o chimico, dobbiamo dire che questo corpo non esprime ma “reagisce” al fenomeno che voi avete procurato, avete determinato. Mi spiego, figli cari? Espressione, infatti, vuol dire qualche cosa che è dentro e che può uscir fuori. È vero, figli cari? Ed è molto chiaro ciò negli animali. Se voi tirate la coda ad un gatto, lo sentirete miagolare, è vero? Ciò significa che la sensibilità del gatto è stata colpita ed egli esprime in qualche modo ciò che ha sentito.

La sensazione è propria di chi ha un veicolo astrale.

Il figlio Rolando obietta, molto giustamente, che si dovrebbe dire, piuttosto che sensibilità, “sensazione”. Ma dicendo sensazione noi avremmo, in un certo senso, ristretto il significato di quello che volevamo dire, perché sensazione si ha laddove vi

è il veicolo astrale, che è il veicolo delle sensazioni, è vero, figli cari? Mentre proprio vivendo, quelle individualità che incarnate fanno parte della vita che voi definite appartenente al regno vegetale o animale, allorché hanno lasciato il loro veicolo astrale, conservano la proprietà acquisita, la cosiddetta sensibilità che noi troviamo nell'uomo di una certa evoluzione.

Mi spiego, figli cari? Dicendo "sensazione" noi diciamo un attributo o una attività inerente ad un veicolo, l'astrale, mentre sensibilità è qualcosa di un poco più lato. Mi seguite, figli cari? Ecco perché abbiamo detto sensibilità. Esiste quindi una differenza fra: manifestazione, reazione, espressione. È vero? La manifestazione è della vita comunque sia, macrocosmica o microcosmica. La vita stessa è manifestazione. La reazione è quella capacità, se noi vogliamo dire così, di reagire, di... in un certo senso... non trovo la parola esatta, di manifestare in qualche modo ciò che è conseguenza di una azione, è vero, figli cari? Mentre espressione è manifestare qualcosa che è "in" e ciò è proprio della individualità.

Avete delle domande?

Vita e mente sono inscindibili, anche le forme più semplici di vita manifestano una mente

D. - ...analisi, principio mente...

R. - Non necessariamente se per analisi si intende quello che comunemente avviene nell'uomo, è vero? Ma noi avemmo a dirvi che un animale direbbe: «Freddo, caldo», e non «Io ho freddo, io ho caldo». Comunque l'animale deve riconoscere la sensazione, è vero?

D. - ...analizzando...

R. - Ebbene, noi dobbiamo sempre ricordarci, figli cari, che esiste una infinita gamma di sfumature: cioè non possiamo dire: «Questo animale ha il corpo astrale sviluppato e non ha il corpo mentale». Mi spiego, figli cari? Dal momento che vita e mente sono inscindibili, anche le forme più semplici di vita manifestano una mente, è vero, figli? E quindi non è inaccordabile il fatto che espressione sia anche laddove non vi è intelletto. Mi spiego, figli cari? **D.** - *Bisognerebbe accordarsi sulla questione mente.*

R. - Il fenomeno stesso è manifestazione di una mente, tu capisci. Ma nella mente dobbiamo riconoscere molti aspetti: la mente istintiva, l'intellettuale...

D. - *Ma allora non è valida la legge che fino a che un veicolo non è pronto non può comunicare...*

R. - Non è organizzato, ma tutte le materie sono presenti. È vero, figli cari? Ma non dovete racchiudere tutto in compartimenti stagni, figli. Il contatto con lo Spirito avviene in modo duraturo quando la coscienza è pronta. Ma non è che vi sia un termine o vi sia una scadenza, mi spiego? Tutto si compenetra. Il contatto con lo Spirito avviene in modo duraturo ed in modo completo quando la coscienza è completamente costituita, ma ciò non toglie che anche quando la coscienza è in formazione non si abbiano dei contatti con lo Spirito.

D. - *In particolari condizioni...*

Non fare confusione tra mente e intelletto.

R. - Certamente, ma non con l'intelletto. Tu non devi fare confusione fra la mente e l'intelletto, è vero, figli cari? La legge stessa è, in fondo, una mente. Il modo in cui un fenomeno avviene, è manifestazione di una mente, è vero, figlio? La coordinazione è

frutto di una mente. Naturalmente se il fenomeno fa parte della vita macrocosmica; se fa parte della vita microcosmica, no. Ma la legge universale fa parte della vita macrocosmica, è vero? E quindi la legge universale è mente universale.

D. - *Come dobbiamo chiamare allora la sensibilità della psiche?*

R. - Quella è cosa tutto affatto diversa abbiamo detto, è vero, figlio? Questa sensibilità si manifesta in individui (tranne casi eccezionali dovuti al Karma) si manifesta ad un certo grado di evoluzione, è vero, figli cari? Per fare un esempio spicciolo: non sarà che un selvaggio abbia più sensibilità di un uomo che vive nella vostra società, è vero, figli cari?

E questa sensibilità non è dovuta solamente alla mente; ricordiamoci quello che fu detto molto tempo fa: qualsiasi filosofia se non è accompagnata dal sentimento rimane arida, fredda. E quindi quella sensibilità della quale tu parli è il risultato di una certa evoluzione; e dicendo questo abbiamo detto, figli cari, della coscienza costituita fino ad un certo grado, mi spiego? Questa sensibilità può prendere per veicolo la mente, ed allora si ha una sensibilità specifica quale ad esempio la sensibilità in un dato campo, vedi gli artisti, mi spiego, vero figli cari?

Ma si riscontra anche in creature le quali non hanno coltivato il loro intelletto. Mi seguite, figli? E questo proprio ci dimostra che la sensibilità non è una cosa cerebrale. Io parlo di quella sensibilità la quale fa sì che l'individuo vive anche a delle sottigliezze, colga le minime sfumature; ciò che non è invece avvertito da un altro individuo il quale non abbia questa sensibilità. Mi spiego?

Questa sensibilità ripeto, è dovuta naturalmente ad un grado di evoluzione. E può servirsi della mente come mezzo, come strumento, ma non necessariamente. Ma questa sensibilità non è l'altra sensibilità del centro di sensibilità e di espressione.

D. - *Plesso solare?*

R. - Caro figlio, è la vostra abitudine di catalogare, di dividere. Quando qualcosa è avvertito dall'individuo, tutto l'individuo vibra, è vero? E quindi può darsi che in te la vibrazione produca una strana sensazione al plesso solare.

In altri può produrre un'altra sensazione. Noi vediamo che, ad esempio, il ricordo di un cibo gradito addirittura produce una sensazione e quindi è la mente che comunica al veicolo astrale, è vero, figli cari?

Non solo ma nel vostro stomaco si ha la secrezione dei succhi gastrici e quindi vediamo che il veicolo astrale comanda al veicolo fisico. Mentre possiamo vedere il processo opposto: cioè voi che deglutite una bevanda la quale attraverso a quel processo che tante volte abbiamo descritto produce una sensazione nel veicolo astrale e la vostra mente riconosce quella sensazione come gradita o sgradita, è vero? Insomma tutto l'individuo partecipa; non possiamo suddividere la vita dell'individuo; l'abbiamo fatto per farci intendere, per farvi vedere quali sono i veicoli della vostra evoluzione, della vostra manifestazione, ma dobbiamo sempre tener presente che l'individuo è un tutto, è vero, figli?

D. - *Plesso solare, plesso ombelicale sperimentato dai greci: qualcosa oltre la mente...*

R. - Quando abbiamo detto che l'individuo è un tutto; se tu ricordi una cosa che interessi più un veicolo piuttosto che l'altro, naturalmente questo veicolo ha una maggiore risonanza dell'altro, mi spiego? E così se tu ricordi, ad esempio, con molta vivezza una volta in cui ti sei schiacciato un dito e ricordi quella sensazione dolorosa, ti sembrerà di sentire ancora male in quel dito, è vero figli? E questo avviene molto chiaramente durante i sogni, appunto perché l'individuo è tutto uno. Avete altre domande, figli cari?

D. - ...

R. - Nessuna differenza... perché... Forse questo non cade a sproposito. La materia è tale quale è e vive sempre di vita macrocosmica, sia che questa materia componga un oggetto, sia che componga il veicolo fisico di un uomo, è vero? Quando compone il veicolo fisico di un uomo manifesta una vita microcosmica, ma la materia in se stessa vive di vita macrocosmica e non è per niente interessata alla vita microcosmica.

Più grosso di che cosa, figlia? Vi sono delle materie le quali possono essere più sottili, secondo questo tuo concetto, è vero... Questo non riguarda... se non avete altre domande... **D.** - *La materia ubbidisce alla legge, l'individuo no.*

R. - Perché la coscienza sorge solo nella libertà e siccome l'individuo deve costituire, formare la propria coscienza, deve avere questa libertà, è vero? Mentre prima, quando l'individuo è legato ad un processo di cristallizzazione deve organizzare i propri veicoli, questa libertà non è necessaria nella stessa misura in cui sarà dopo, quando invece dovrà formare la propria coscienza.

Dali

Riunione 65 - 23 Novembre 1958

Kempis precisa alcune cose sulla lezione precedente.

Salve figli!

Poiché questa sera io sono stato in causa, io mi presento. Non credevo di essere stato molto complicato, figli. Il pregio di colui che parla è proprio quello di farsi intendere, e quindi io ho mancato, non voi.

Cominciamo subito dalla obiezione del fratello e figlio Rolando circa il vocabolo “spontaneo”. Non abbiamo detto “casuale”, è vero, figlio? E quindi “spontaneo” va bene.

L’errore nel quale incorrete, e che del resto non rientrava certamente in quel periodo, è il famoso processo della cristallizzazione, che è sempre stato confuso per voi.

Innanzitutto dobbiamo dire che la individualità non è legata al processo della cristallizzazione di “un” cristallo, è vero, figli e fratelli? Poi dobbiamo dire che non è l’individuo che fa cristallizzare un elemento o una sostanza, ma questo fenomeno avviene in virtù delle leggi naturali. Di più: non è l’individuo che fa crescere una pianta, ma l’individualità è legata alla crescita di “varie” piante, il che è diverso. Nel fenomeno della crescita delle piante concorrono gli “elementali”, altro famoso argomento che è sempre rimasto confuso. Vedremo comunque, nelle prossime conversazioni, di chiarire questi argomenti.

Le piante hanno le anime gruppo.

D. - *L'individualità è legata alla crescita di "varie" piante, "contemporaneamente"?*

R. - Certo. Contemporaneamente e no, anche.

D. - *Ma voi avevate parlato di prato, ma non di piante di una certa consistenza, quindi si parlava di...*

R. - E le famose "anime gruppo"? Esempio tipico il formicaio, l'alveare. Ricordi?

D. - *Sì, ma qui si tratta di insetti, quindi di un gradino più su.*

R. - E come puoi immaginare che il "sotto" sia diverso? Quando non si ricorda bene, permettimi di dirlo, figlio, bisogna ammetterlo, è vero? È così logica la cosa! Avete altre domande?

D. - *Scusa Maestro...*

R. - Nessun Maestro è qui presente.

D. - *Come devo chiamarti allora?*

R. - Fratello.

D. - *Allora, fratello, una individualità comprende sempre, numericamente, più animali, vero?*

R. - In alcuni animali, come tu dici, sì. In altri no. Noi portammo l'esempio del cane, scimmia e cavallo, è vero?

D. - *Che sono i più evoluti?*

R. - Sì. Nessuna altra domanda? Io non vorrei, o fratelli, che fosse la paura la ragione che vi fa tacere. Del resto, anche questo - perché no? - potrebbe essere un argomento.

D. - *Scusa, la parola attribuita alla materia che vive di vita macrocosmica, nell'ultima lezione, "sale"...*

R. - Risale!

D. - Ah, ecco! Risale! Era un errore di trascrizione. Grazie.

L'inconscio collettivo

D. - *Scusa, io vorrei sapere qualcosa dell'inconscio collettivo.*

R. - **Non riconosciamo questo termine perché, sorella, non condividiamo il concetto che l'ha suggerito, e quindi non posso darti alcuna spiegazione. Dovrai chiederla a chi ha coniato questo vocabolo, o a chi ha pensato a questo concetto.**

La paura. Kempis.

“La notte fonda è solo rischiarata, a tratti, da lampi di tempesta; il tuono è fragoroso e copre il lamentarsi del vento. Completamente soli, camminate fra le tombe di un cimitero. Ad un tratto una mano gelida vi serra alla gola ed una larva vi appare dinanzi minacciosa. Sgranate gli occhi, aprite la bocca per urlare, ma qualcosa vi ha paralizzato le corde vocali; il cuore invece sembra impazzito e batte, batte. Ma il sangue è divenuto pietra e non scorre più nelle vene; sudate freddo, le ginocchia vi si piegano, state per perdere i sensi... Ma non occorre tanto, fratelli; facciamo finire l'incubo e non rimarrà che un poco di paura”.

Avete mai pensato a quante sfumature di paura conosce l'uomo? Da queste, più violente, a quelle lievi lievi, quasi inavvertibili, ma che tanto peso hanno nelle sue decisioni.

Non esiste l'uomo a cui sia sconosciuta la paura: vi sono uomini che bene o male riescono a nasconderla o a dominarla, ma tutti la conoscono perché essa viene dalle nostre origini. Infatti, fratelli, alle origini l'individuo conosce la paura perché gli è necessaria; rappresenta un mezzo che lo conduce alla riflessione.

Se non vi fosse stato il timore di soccombere, gli individui si sarebbero distrutti gli uni gli altri, e non un superstite vi sarebbe stato.

Ma non solo per la conservazione della specie la paura è necessaria, bensì anche per l'acquisizione di una prima larvata moralità.

Il fanciullo, timoroso del castigo materno, si astiene dai giochi proibiti; il goloso, avendo paura per la sua salute, riduce la sua incontinenza; il religioso, temendo il castigo di Dio... - be'! - pecca egualmente, però fa penitenza.

I primi uomini che apparvero sulla terra, conoscevano la paura per eredità dal regno animale dal quale provenivano: essa sorgeva in loro, di fronte al pericolo, dettata dall'istinto di conservazione.

È strano questo istinto: a volte allontana l'individuo dal pericolo, altre lo spinge in perigliose avventure proprio perché possa sopravvivere. Ed infatti, se fosse diversamente, l'istinto di conversazione si potrebbe identificare con la paura, mentre questi possono esistere indipendentemente l'uno dall'altro.

La paura - dando una definizione - potrebbe essere quello smarrimento, quella titubanza che l'individuo prova in un avvenimento, in considerazione che questo potrebbe, o può, procurargli un danno.

Avete mai sentito dire che il pesce grosso divora il piccolo? L'avete addirittura vissuto, è vero, fratelli? Orbene, l'uso di eleggere un capo od un sovrano, è nato proprio da questo decrepito vizio di divorare il piccolo.

Voi capite infatti che i primi individui riuniti in gruppi, non potevano certo eleggere il loro capo con il conclave; non potevano esprimere liberamente la loro opinione come accade in queste illuminate riunioni.

Anzi, il loro parere non interessava affatto; l'elezione era piuttosto una "auto elezione": accondiscendere o prenderle di santa ragione. L'uomo poi, sostituì alla forza l'astuzia, ma la musica è rimasta sempre la stessa, credetelo. La paura di buscarne stempera molti ardori combattivi. Ancora oggi si dice che chi sa fare la voce grossa ha sempre ragione; così con l'incutere paura agli altri, l'uomo può difendersi o sfruttare.

Ma perché e di che cosa abbiamo paura?

Tutta la nostra vita è pervasa di timori. Nel regno animale esiste un solo tipo di paura: quello che l'individuo prova di fronte al pericolo e che gli è suggerito dall'istinto di conservazione. L'uomo, invece, conosce una grande varietà di timori, ma tutti hanno un comun denominatore: **nascono dal dubbio che qualcosa possa danneggiarlo, e siccome l'uomo pensa di poter essere danneggiato non solo nella persona fisica, ma anche nei beni, nel prestigio e via dicendo, i timori dell'uomo sono molteplici.**

Chi niente possiede niente teme di perdere, dicemmo. Ma l'umano accumula ed aggiunge a questo timore quello di perdere ciò che ha accumulato. L'umano accumula perché teme il futuro. La paura del futuro fa dunque valorizzare il presente. Chi sofferisse nel presente e sperasse di raggiungere, nel futuro, la felicità, non avrebbe paura del domani, ma lo invocherebbe. Quando l'uomo fa un'esperienza piacevole desidera ripeterla, e quando è riuscito a ripeterla a piacere, teme che l'incognito futuro possa privarlo di questa sua possibilità. Così il timore che il futuro possa riserbargli amarezza lo rende timoroso. È chi ha da difendere il presente che teme l'avvenire, teme di perdere ciò che ha o ciò che è. Tutta la vita dell'uomo è prigioniera di questo desiderio di continuare, timore di non continuare; desiderio di godere, paura di soffrire.

Ma fra tutti i timori che l'incognito suggerisce regna sovrana la paura della morte.

«Chi vorrebbe sopportare il peso di una vita di fatiche e di pene se non fosse la paura di qualcosa che può accadere dopo la morte, in questo paese sconosciuto che è l'Oltretomba, da cui nessun viaggiatore è mai ritornato?».

Così dice il cogitabondo Amleto, che evidentemente dimentica l'apparizione del padre defunto.

«Chi è più forte? Colui che riesce a vincere la paura della morte e si uccide, o colui che continua la vita di affanni?».

Ma l'amletico dubbio identifica nella paura della morte solo la paura dell'incognito, tralasciando la paura del dolore fisico.

Chi è tanto forte da non avere paura del dolore?

Si desidera e si ricerca ciò che in qualunque modo può dare piacere; si teme e si sfugge ciò che in qualunque modo può dare dolore. **Vi è un solo timore: la paura della sofferenza.**

Convincete gli uomini che chi vi torcerà un capello patirà una eterna sofferenza e sarete potenti, ogni porta si spalancherà dinanzi a voi. Le stesse ricchezze di Re Salomone vi saranno offerte, potrete vendere tutto ciò che gli uomini saranno disposti a comprare, anche ciò che è invendibile e in nome della salvezza eterna vi sarà permesso perdere i secolari.

Vi è un solo vittorioso fra gli uomini, o fratelli, colui che riesce a incutere più paura. Però tal genere di supremazia non ammette indecisioni; abbiate un attimo di titubanza e solo le porte del carcere si apriranno dinanzi a voi.

Qualcuno disse: «Meglio vivere un giorno da leoni che cento da pecore». Però nel momento della morte avrebbe voluto vivere ancora novantanove giorni.

Se volete mostrarvi diversi da quello che siete, sappiate sostenere fino alla fine la vostra parte; il mondo è crudele con chi lo ha ingannato. Votate tutta la vostra vita alla realizzazione della più grande opera, ed un attimo di titubanza farà sprofondare nel

nulla dell'immaginazione tutta la vostra fatica. La paura crea un panico che spesso paralizza i riflessi dell'uomo e lo perde definitivamente.

Conoscete la storia dell'uccellino che alla vista del serpente teme a muoversi e finisce con l'essere divorato vivo, quando avrebbe potuto volarsene via. La paura impedisce la comprensione; chi può esattamente valutare i fatti e le circostanze se è colto da timore? Voi tutti conoscete le tristi conseguenze del panico collettivo, di questa specie di reazione a catena, per dirla con un termine moderno. Similmente accade nell'individuo. Se è colto da timore e non reagisce, il timore ben presto si trasforma in paura e poi in terrore, impedendogli di reagire alle cause. Abbiamo necessità di "comprendere" e temiamo. Se per un istante analizzassimo noi stessi, resteremmo meravigliati dei tanti timori che sono in noi: la timidezza è paura, il rispetto umano, la superstizione, la carità che facciamo per meritarcì il paradiso, si chiama paura dell'inferno. La ricerca di conforto denuncia la nostra debolezza e la nostra paura.

Vogliamo emergere, vogliamo essere od avere più degli altri e temiamo chiunque possa frenare la nostra espansione. Scavalchiamo chi non sa difendersi incutendoci paura, approfittiamo di chi ci teme. Siamo simili alle bestie. Avvicinatevi al pasto dell'animale e lo sentirete ringhiare.

Avete notato mai quanto soddisfazione v'è a dir male del prossimo? Perché così facendo valorizziamo noi stessi; tanta più soddisfazione quanti più vizi ha che crediamo di non avere. È la paura che un altro, con i suoi meriti, ci passi avanti. Insomma, tutto ciò che dubitiamo possa arrecarci un danno ci suggerisce paura.

Allora che solo il vizio e la passione siano coraggiosi? Incoscienti, non coraggiosi. Il danno che immaginiamo possa investirci, o fratelli, è frutto di una valutazione del tutto personale.

Ciò che veramente ci danneggia, spesso ci attrae e ci inebria e quando ce ne accorgiamo è troppo tardi per avere paura.

La debolezza, il vuoto interiore, la mancanza di sicurezza ci rendono timorosi. Chi ha fiducia in se stesso corre gli stessi pericoli degli altri, ma non teme; e chi è riuscito in qualche impresa straordinaria deve sempre ringraziare il suo coraggio.

L'individuo ha coraggio quando è sicuro di riuscire; così ha coraggio nell'affrontare i rischi di una impresa quando è sicuro di riuscire.

Talvolta questa sicurezza gli può venire dal non conoscere esattamente i pericoli che lo minacciano, cioè dall'ignoranza o dalla inconsapevolezza. Altre volte proprio queste lo rendono mal sicuro di sé e quindi timoroso.

Paura, sempre tanta paura.

In questa marea di paure che ora ci annichiliscono, ora ci spingono all'azione, chi è mai tanto coraggioso da opporsi e muoversi di moto proprio?

Fino dai tempi più antichi l'individuo timoroso, pauroso, è stato giudicato non favorevolmente. Fino da allora la paura è stata considerata una qualità negativa. Gli eroi ed i semidei della mitologia sono completamente affrancati da essa. I valorosi delle leggende di tutti i popoli debbono la loro immortalità al loro coraggio. Raccontare una storia nella quale il protagonista vede premiata la sua paura, equivale ad annoiare chi ascolta e far sorridere di incredulità. Se invece l'eroe è un coraggioso sarà subito visto di buon occhio e con molta condiscendenza saranno seguite le sue gesta, anche se non lo rendono un modello di moralità. Ma passando dalla fantasia alla realtà, troviamo tanti che in guerra si sono gettati allo sbaraglio per essere considerati dei coraggiosi. Presso i popoli primitivi, ancora oggi, l'adolescente per essere considerato un uomo deve mettere in vari modi alla prova il suo coraggio.

Fede e speranza

Negli antichi riti di iniziazione le prove di coraggio erano di fondamentale importanza perché si diceva che la fede deve dare sicurezza, quindi se il candidato avesse avuto

fede non avrebbe dovuto temere, ed in effetti la vera fede è certezza. Dire “io credo” equivale a dire “io sono certo”. Questa, o fratelli, è quella fede che opera quei miracoli che la più esatta teologia non potrà mai operare. **La vera fede non lascia posto alla speranza.** Si spera nell’incertezza; la speranza non è in funzione delle probabilità favorevoli alla soluzione che invochiamo. Sperare significa auspicarsi che non debba accadere qualcosa che ci fa timore; è invocare il rimedio a una situazione di fatto che ci incute paura. La speranza è quindi un’evasione alla paura che ci angoscia. Finché l’uomo avrà timore spererà; guai se non vi fosse questa speranza, se non vi fosse questo rimedio alla paura. Sperare nelle situazioni disperate è come mettere la testa nella sabbia per scacciare il pericolo: è illudersi. Ma chi è mai tanto forte da non aver bisogno della speranza? Chi è mai tanto coraggioso da conoscere esattamente le sofferenze che deve avere, senza illudersi e senza aver bisogno di ricorrere alla speranza? Questo è il vero coraggioso, (finalmente ve lo dico, fratelli): l’uomo libero. Egli ha fede che niente può veramente danneggiarlo e niente teme di perdere. Non ha paura del futuro neppure quando diviene tanto incognito da chiamarsi “morte”. Ed è logico che sia così: è libero, infatti, nel vero senso della parola, anche della paura che, essendo nell’uomo uno stato d’animo inibitore, è un ostacolo alla sua liberazione. Ma è dunque la paura così dannosa? È deleteria per il saggio, provvidenziale per l’incosciente. Nella scala della evoluzione, fino a che l’individuo non ha libertà, non conosce paura. Ma appena il suo intelletto comincia ad organizzarsi, ed egli può disporre di una maggiore libertà, la paura produce in lui un fermento necessario come il lievito alla bontà del pane. Quante cristallizzazioni impedisce la paura! Quanta prudenza insegna! Ma lo scoglio che fu di salvezza ieri, diviene pesante zavorra oggi perché tutto è movimento. I profeti e gli illuminati della Bibbia insegnavano ad avere paura di Dio. Cristo ha mostrato l’amore divino ed ha insegnato a chiamarlo “Padre”. Quel Cristo che oggi non avrebbe paura a barattare la Chiesa che porta il Suo nome per aiutare una creatura, anche allora non ebbe timore a superare le decrepite concezioni che avevano fatto il loro tempo.

Ancora poche parole e non vi annoio più. Ma il suo tempo non l'ha fatto, purtroppo, la paura ancora oggi, giacché la mancanza di coscienza la richiama dagli oscuri e tortuosi meandri dei secoli passati ove solamente doveva regnare, rendendola ancora necessaria in un tempo in cui la fiducia dovrebbe dare serenità agli uomini. Ma come le prime luci dell'alba fugano i fantasmi e pongono fine agli incubi notturni, man mano che l'uomo comprenderà il mondo nel quale vive, si dissolverà in lui ogni timore. In ciò gran parte potranno avere le scoperte scientifiche. Ma se la coscienza individuale non instaurerà il regno dell'amor fraterno, esse scoperte si trasformeranno, per l'uomo, in motivo di più grande paura. A voi la scelta, o fratelli.

Pace.

Kempis

Riunione 66 - 30 Novembre 1958

Ancora sullo spiritismo

Salve!

Abbiamo udito la vostra interessante conversazione. Figli e fratelli, lo scopo delle nostre riunioni è diverso da quello di far credere nella “tesi spiritica” coloro che vogliono spiegare diversamente questi fenomeni. Ma poiché questa sera non ci avete fornito altri argomenti di discussione, ancora una volta torniamo su queste spiegazioni, ripetendo ancora una volta che per noi è finito il tempo “spiritismo, curiosità scientifica”. La figlia che questa sera ha introdotto la conversazione, vi ha ricordato un fenomeno bellissimo³.

Tutti i fenomeni che avvengono in questo genere di riunioni non fuoriescono dalla natura

Noi non possiamo né sappiamo da che parte iniziare ad affrontare questo vastissimo argomento del fenomeno spiritico. E per prima cosa dobbiamo fare una premessa: dobbiamo illustrare un’idea generale, e cioè mostrarvi un errore nel quale sono incorsi gli stessi spiritisti che hanno, in questo modo, lasciato il campo ai naturalisti. E cioè: credere che i fenomeni fisici che avvengono durante le riunioni, siano fenomeni inerenti agli “Spiriti” che si presentano, fenomeni extra naturali.

Voi avete capito a che cosa vogliamo giungere; vogliamo sottolineare quello che è stato detto poco fa giustamente da questo figlio Silvio, e cioè che **“tutti i fenomeni che avvengono in questo genere di riunioni non fuoriescono dalla natura”**. Così, figlia, dobbiamo ringraziarti per la tua fatica, ma dobbiamo farti un piccolo appunto che tu accetterai fraternamente. E cioè che il fenomeno della voce diretta non può

³ Quello della voce diretta.

spiegare, provare l'intervento degli Spiriti nelle così dette manifestazioni spiritiche. Ancora una volta ripetiamo, o figli, che tutti quei fenomeni i quali avvengono nelle manifestazioni spiritiche, sono fenomeni che rientrano nel quadro naturale; sono fenomeni che si determinano nell'applicazione di leggi che voi non conoscete, ma rientrano sempre nel quadro naturale.

Questi fenomeni dunque, figli, possono benissimo essere provocati, coscientemente o incoscientemente, anche da creature viventi. Raramente avviene questo, specialmente quando il fenomeno è provocato incoscientemente.

L'intervento degli Spiriti è limitato unicamente alla conoscenza di queste leggi che permettono questi fenomeni che voi definite straordinari, fuori del comune, ma che - ancora una volta lo ripeto - sono naturali. Le Entità quindi producono questi fenomeni con un senso di amore per voi, per mostrarvi che esiste qualcosa oltre quello che voi vedete, qualcosa che va oltre quello che voi studiate, ma - ripeto - sono leggi naturali. Non occorre l'osservazione dei naturalisti, per così chiamarli, per sapere che il medium, durante la voce diretta, muove la bocca; taluni medium sì, altri no; noi stessi potevamo dirvelo. Il medium non è altro che un individuo il quale può fornirci determinati elementi necessari alla produzione di certi fenomeni, niente altro. Per, in un certo senso, "vedere" la partecipazione di Spiriti in questi fenomeni e in tutto il fenomeno spiritico in genere, dobbiamo ricorrere ai fenomeni psichici. Vediamo la partecipazione degli Spiriti, più chiaramente, non negli apporti - come è stato detto - non nei fenomeni luminosi, non nei fenomeni di voce diretta, ma in ciò che questi fenomeni vogliono significare, in ciò che viene detto durante le riunioni spiritiche, in questo.

Ben lo sanno gli oppositori dello spiritismo che il punto debole delle loro teorie è proprio questo lato "psichico" - per così chiamarlo - del fenomeno.

E così hanno creato, immaginato ipotesi le quali sono molto meno logiche della così repellente, per loro, ipotesi spiritica. Citarle tutte sarebbe lungo; ognuno di loro ha un'ipotesi personale ed è molto significativo questo.

Critica alla tesi dell'inconscio collettivo.

Mi è stato ricordato nella scorsa riunione, ed io scortesemente non volli rispondere, **“l'inconscio collettivo”**; la strana facoltà di questo inconscio, la cui esistenza da noi è stata dichiarata, di amalgamarsi con gli inconsci di tutti coloro che partecipano a queste riunioni per burlarsi di loro stessi. Fa sorridere questa cosa. E poiché voi fate (non voi, figli, direttamente), gli uomini fanno il processo agli Spiriti, siano questa volta gli Spiriti che fanno il processo agli uomini. E guardiamo se questa ipotesi può reggere. Ripeto che noi stessi abbiamo detto che esiste un inconscio, come voi lo chiamate; ma questo inconscio non ha tutte queste straordinarie possibilità che generalmente gli si attribuiscono.

Nelle riunioni spiritiche noi vediamo il manifestarsi di diverse personalità le quali restano tali anche se variano i partecipanti. Già qui vi sarebbe una contraddizione; se questo inconscio collettivo formato dall'inconscio di tutti i presenti, potesse avere un qualche valore, innanzi tutto dovrebbe essere impersonale, innanzi tutto dovrebbe mutare di volta in volta, non solo, ma di momento in momento, direi, tanto mutevole è l'intimo dell'uomo.

Se questo inconscio avesse tutte quelle possibilità che gli si attribuiscono, come spiegare certe manifestazioni intelligentissime che si hanno, o il medium ha da solo? Questo inconscio collettivo sarebbe però, secondo taluni, un inconscio che abbraccerebbe tutti i viventi e tutti i trapassati. Secondo altri solo i viventi.

Ma - mi domando - se questo inconscio ha così tante possibilità, perché mai si presterebbe a questi giochetti di prestigio nel cambiare voce, nel cambiare personalità,

nel dire cose più o meno interessanti, quando l'umanità è ansiosa di scoperte che possono permetterle di sanare molte piaghe; quando l'umanità è ansiosa di conoscere cose che sono per il suo progresso? A questo potrebbe essere asservito l'inconscio collettivo. Non vi pare fratelli?

Vi sono stati dei medium i quali non erano per niente convinti della partecipazione, ai fenomeni che si svolgevano attorno a loro, degli Spiriti. Eppure gli Spiriti venivano e si autodefinivano tali, anche quando il medium, lo strumento era solo.

Non possiamo quindi convalidare da questo esempio l'ipotesi che sia il medium il quale, prendendo da questo inconscio collettivo, abbia interesse, o piacere, o una sottile soddisfazione a far credere agli altri che sono Entità quelle che si presentano. È vero?

Di più: vi sono personalità spiritiche le quali si presentano ben nitide in uno strumento e passano in un altro. Se effettivamente qualcosa fosse preso dal medium e fosse l'inconscio del medium che crea, che produce tutti questi giochi di prestigio, non troveremmo questa identità; identità che si riscontra, anche, in ciò che viene detto. Non solo, ma coloro che da tempo ci seguono, hanno notato un progressivo e costante evolvere delle conversazioni, come se una mente a voi estranea avesse preordinato di volta in volta gli argomenti, in modo da condurvi a concetti sempre più vasti e più profondi, e questo per la durata di molti anni. Come può un inconscio, o singolo o collettivo, fare tutto questo, avere tutte queste possibilità e manifestarsi unicamente nascondendo se stesso e prendendo una fittizia personalità? Non sarebbe giusto, né logico è.

Nessuna prova sarebbe davvero valida.

Ma importante è una osservazione che io vorrei fare, una osservazione di carattere umano. Ed è questa: chiedi alla figlia quale prova sarebbe necessaria a coloro che sono

avversi alla tesi... - curatevi la tosse, fratelli, è un consiglio da amico - che sono avversi a questo genere di manifestazione con la sua spiegazione spiritica, affinché essi credessero. Ed in questo, scusate, c'era da parte mia una sottile e maligna soddisfazione perché, cari fratelli, questa prova nessuno di loro saprebbe indicarvela. Come mai?

Noi vi abbiamo sempre insegnato a studiare quello che accade, ad ascoltare quello che noi diciamo, non perché ve lo diciamo noi, ma perché presenta un lato logico; ed a credere e a essere convinti di quello che noi vi diciamo se vedete questo lato logico, e non perché noi ve lo diciamo. Questo è l'atto di onestà che ogni studioso deve fare di fronte ad un fenomeno; cosicché se "imparziali" fossero gli avversari dello spiritismo, essi dovrebbero in qualche modo pensare ad una prova che li facesse dubitare nella loro avversione. **Ma poiché essi partono da un partito preso, nessuna prova è valida per loro.**

Tutta la vastissima gamma dei fenomeni spiritici, e fisici, e psichici, non li muoverà certo dalle loro convinzioni. Vi sono stati dei fenomeni veramente impressionanti dal punto di vista umano: fenomeni di identificazione di trapassati, lingue morte parlate e spiegazione di lingue non decifrate. Ma nessuno di questi fenomeni, nessuna di queste manifestazioni veramente strabilianti hanno convinto quelle creature. E ciò perché esse non volevano essere convinte.

Hanno iniziato la loro avvocatura del diavolo e sarebbero fortemente menomate se dovessero ricredersi; per questo motivo nessuna prova sarà per loro veramente indicativa. Nessuna prova sarà per loro demolitrice della loro convinzione.

Che dire allora?

Dirla con il poeta: «Non ti curar di lor ma guarda e passa». Ed infatti è finito il tempo, lo ripetiamo per l'ennesima volta, "spiritismo, curiosità scientifica". I fenomeni sono molto belli ed interessanti per voi e lo sappiamo; sappiamo che hanno un ascendente in quanto vi danno maggiore fede e per questo noi li provochiamo, e per questo noi ne facciamo.

Ma ciò che a noi e a voi interessa è quello che viene detto in questo genere di riunioni; cose che non possono essere il prodotto di un inconscio collettivo, in quanto questo inconscio collettivo, se esistesse, potrebbe avere la possibilità di riunire in sé tutto quanto l'uomo ha studiato, o ricordare tutto quanto è avvenuto, ma non andare oltre; non potrebbe parlare di cose che non siano state osservate dall'uomo, né dall'uomo pensate. Mi spiego, figli e fratelli? Un'altra osservazione che si fa allo spiritismo è quella che questi fenomeni non si possono ripetere a piacere. Per questo si dice che il fenomeno non è scientifico. E, cari figli e fratelli, proprio questa è la prova che questi fenomeni non avvengono in virtù dei vostri inconsci riuniti assieme; proprio questa è la "prova" che non siete voi a produrre questi fenomeni, ma che un'altra personalità al di fuori di voi li produce, li dirige, li fa avvenire.

E con queste parole vi saluto.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 67 - 7 Dicembre 1958

La comprensione della realtà

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dicemmo, o figli, che la realtà è quella che “è”. L’uomo non può comprendere, nella sua pienezza, la realtà. La verità è l’enunciazione della realtà e, per l’uomo, possiamo quindi dire che **la verità è quella che resiste, è quella che sopravvive a tutte le obiezioni.**

Voi, figli cari, volete conoscere la verità. È un bisogno dell’uomo ad un certo stadio della sua evoluzione. Ma per ben comprendere un concetto - complesso che sia - occorre affrontarlo con la massima semplicità. **Affrontare con la massima semplicità un concetto significa liberarsi di tutte quelle che sono state, fino a quel momento, le convinzioni personali.** Infatti se si vuol comprendere in profondità un concetto, non si deve - di primo acchito - paragonarlo con ciò che noi crediamo. Chi vuol comprendere l’arte moderna deve abbandonare, nell’atto della comprensione, l’arte antica. Se fa un paragone prima di aver compreso, questo paragonare, questo raffrontare, figli cari, gli impedisce la comprensione.

Così voi dovete dimenticare quello che avete - se non creduto - saputo dalla vostra religione circa l’inizio del mondo, se volete comprendere quello che noi vi diciamo a questo proposito.

Il fare ciò non è semplice come il dirlo. Con molta facilità si scivola nei luoghi comuni; con molta facilità si torna a quello che si credeva - o si crede tutt’ora - ed allora da questo nasce la confusione. Se vogliamo comprendere appieno questo concetto, dobbiamo dimenticare la Genesi secondo quanto dicono le Scritture; le Scritture sono

simboliche e vanno interpretate. Esiste, figli cari, una Scrittura la quale è affascinante: esiste una spiegazione del tempo umano che per la sua semplicità, per il suo lato umano, è presto assorbita dagli uomini.

Gli angeli caduti

Parliamo della famosa storia degli “Angeli caduti”; storia che è ripresa nel suo concetto da molti di voi. Ancora una volta dobbiamo dirvi che questa storia è completamente falsa, nel suo soggetto e nel suo spirito: **come falso è il libro di Enoch che di questa storia parla**. Essa racconta che alcuni Angeli, creati perfetti, un giorno per loro orgoglio si ribellassero a Dio e fossero sprofondati. Qualcuno vede in questa storia l’origine di Lucifero, degli Spiriti maligni. Altri, invece, vogliono vedere l’inizio dell’umanità. Tutto questo è completamente falso, non sta in piedi, e voi comprendete perché: **se Dio ha “creato” qualcosa non può che averlo creato perfetto e non si può ammettere ribellione in Dio**.

Ritroviamo questa storia degli Angeli caduti anche nell’Apocalisse. Ma l’Apocalisse, figli cari, è un libro simbolico e chi vuole intendere l’Apocalisse deve saper spiegare i simboli, figli cari, altrimenti finisce pazzo.

Fatto questo punto noi vogliamo ancora una volta risalire all’inizio, ma dicendo questo non possiamo che risalire all’inizio di un Cosmo, perché Dio non ha mai avuto inizio né mai avrà fine. La vostra stessa religione vi insegna che inizio l’ha avuto il mondo, non Dio. A voi, più o meno, può tornare quello che noi diciamo circa l’evoluzione, circa la reincarnazione, circa il Karma e così via. **Ma rimanete dubbiosi circa la “Causa delle Cause”**. «Perché - dite - se eravamo perfetti non lo siamo più e dobbiamo esserlo ancora?».

La causa delle cause: perché esiste il tutto

Chi vi abbia, figli cari, spinto a credere questo io non lo so: certo mi auguro, non noi, è vero figli? Perché avreste compreso completamente l’opposto di quanto noi

volevamo significare. E chi era perfetto? **Innanzitutto - vi dicemmo diversi anni fa - che non vi è stata “creazione”, ma “emanazione”; che voi non siete al di fuori di Dio, ma siete in Dio.**

Se voi sfregate un fiammifero e questo si accende, volete sapere: «Perché si ha la fiamma?». Vi potranno rispondere che nello sfregamento si ha del calore il quale infiamma la miscela della quale è composta la capocchia del fiammifero. «E perché - volete sapere - la miscela si infiamma?». Perché basta poco calore perché si abbia la combustione. «E perché - volete sapere - basta poco calore perché si abbia la combustione?». Perché la miscela contiene del fosforo, il quale fosforo si combina con l'ossigeno dell'aria violentemente, dando origine ad altro calore che incendia il corpo del fiammifero. «E perché il fosforo, combinandosi con l'ossigeno, dà questo gran calore che incendia il legno?». E così potremmo seguitare ancora: perché l'elemento fosforo, per sua costituzione intrinseca, per sua natura, ha simpatico, per così dire, l'elemento ossigeno e combinandosi, si combina appunto violentemente, sprigionando dell'energia che si trasforma in calore.

Risalendo dagli effetti alle cause noi giungiamo, o figli, fino all'atto della emanazione del Cosmo.

E voi volete sapere: «Perché questo Cosmo è stato emanato?».

Prima di avventurarci in questo profondo “perché”, dobbiamo ancora ribadire che l'uomo non era perfetto e poi qualcosa ha distrutto la sua perfezione: all'atto della emanazione del Cosmo l'uomo non esisteva affatto. Quindi da ciò e con ciò abbiamo già spiegato che la manifestazione di un Cosmo è la nascita per l'uomo. Mi spiego, figli cari? Attraverso alla migrazione nei regni della natura, nasce un qualcosa che si chiama anima umana. L'uomo non fu “creato” all'inizio del mondo, ma nasce - o si crea, se più vi piace - durante la vita del Cosmo. E quindi niente imperfezione che debba diventare perfezione, niente perfezione che sia diventata imperfezione, figli. Ognuno di noi, allo stadio di evoluzione in cui è, è perfetto.

Se noi osserviamo un seme che germoglia, che si trasforma in pianticella, e lo osserviamo in tutti gli stadi di questa crescita, dobbiamo riconoscere che ad ogni stadio è perfetto. Non è ancora sviluppato rispetto a quella che sarà la mèta, rispetto a quella che sarà la maturità della pianta, ma allo stadio in cui si trova, o in cui noi lo osserviamo, è perfetto. E così è di noi, figli. Siamo in via di sviluppo, stiamo sviluppando, ma al grado di evoluzione in cui siamo, rispetto a questo grado, siamo perfetti. È la questione principale questa: l'uomo non fu creato perfetto, non è stato creato affatto, questa è la nostra creazione. Noi stiamo sviluppando, crescendo. Spero che questo sia chiaro.

Ma ritorniamo al famoso “perché”. Se noi volgiamo il nostro sguardo alla nascita del Cosmo, vediamo che questo Cosmo ha avuto un inizio. Ma questo inizio non è stato preordinato - seguitemi - non v'è stato un atto di volontà come voi siete abituati a vedere. **Non v'è stato Iddio che ad un certo momento abbia sentito la necessità di creare l'uomo o il Cosmo.** No, figli cari. La vostra confusione ha origine da questo, voi vi trascinate pesantemente questo concetto, voi ancora siete imbevuti da questo concetto; da qui nasce l'errore.

Nessuno ha detto: «Adesso voglio creare un Cosmo». Ma la nascita di un Cosmo fa parte della natura di Dio.

Voi dite: «Ma perché fa parte della natura di Dio?».

Se vi fosse un “perché” la Prima Causa non sarebbe più Dio, ma sarebbe questo “perché”.

Se vi fosse un motivo in forza del quale è stato emanato questo Cosmo, allora non potremmo più dire “per natura divina”.

Se vi fosse una legge in virtù della quale Iddio emana i Cosmi, Iddio non sarebbe più Iddio, ma sarebbe quella legge.

La Prima Causa non può avere spiegazione alcuna.

L'avevano bene intuito i cabalisti questo, quando dicevano: «Dio è colui che “è”. Dio è Dio». E non può avere nessuna spiegazione perché se vi fosse una spiegazione quella sarebbe Dio, quella sarebbe la Causa Prima, la Causa delle Cause.

E quindi Dio è sempre esistito e da sempre, cioè dall'eternità, vi sono dei Cosmi che vengono emanati e quindi riassorbiti perché questa è la natura di Dio. Nessun'altra ragione v'è all'infuori di questa, all'infuori della Sua natura. Egli esiste proprio, figli, perché ha questa natura. Se fosse diversamente non potrebbe esistere.

Non vi sforzate quindi, o figli cari, di ricercare una causa che stia al di sopra di questa perché questa causa non esiste. **Dio è colui che “è” ed è così. Si tratta quindi di comprendere come Egli “è”.**

La vostra obiezione sarebbe giusta se Dio un giorno avesse deciso di creare il mondo; allora verrebbe fatto di dire: «Ma perché quel giorno Iddio ha voluto creare il mondo e le cose tutte che sono nel mondo?».

Ma questa emanazione e riassorbimento di Cosmi è Dio stesso, è sempre stata e sempre sarà.

Ancora una volta vi prego di non cadere nell'errore della storia degli Angeli caduti. I vostri stessi studiosi riconoscono apocrifo il libro di Enoch. L'Apocalisse è un libro simbolico e non si può certo intendere alla lettera, altrimenti dovremmo intendere anche alla lettera la fuoriuscita dal mare della Bestia e tutte le altre mostruosità che vi sono descritte, mi spiego, figli cari? Se voi riuscite a cacciare dalla vostra mente questi luoghi comuni del vostro pensiero, vi sarà più facile comprendere. Di tutto cuore io vi auguro ciò, figli, perché la comprensione è sempre liberatrice e genera ordine nell'intimo di ognuno.

D. - Noi abbiamo di Dio un concetto statico, fermo. Invece se emana è movimento.

R. - Dio è moto assoluto, figlio.

D. - *Allora questo moto tenderà a qualcosa... O è fine a se stesso?*

R. - **No, è fine a se stesso. Se tendesse a qualcosa e avesse una finalità dovrebbe avere un inizio, è vero?**

D. - *Scusa, vorrei chiedere una cosa. Io devo cacciare dalla mia mente il punto di partenza che mi perseguita. Cioè a dire: «Perché ci sono? Da dove vengo?», in quanto non c'è stata "creazione" ma emanazione, se ho ben capito. Io mi domando: perché nella natura umana è insita questa ricerca e questo affanno?*

Perché nella natura umana è insita la ricerca "da dove veniamo e dove andiamo?"

R. - Innanzi tutto, figlio caro, noi abbiamo detto queste cose per coloro, appunto, che sentono il bisogno di sapere. Abbiamo detto di cacciare questi luoghi comuni del vostro pensiero a coloro che sentono il bisogno di comprendere e per comprendere. Mi spiego, figlio? Ma effettivamente nell'uomo - l'ho detto all'inizio - ad un certo stadio della sua evoluzione, si fa imperioso il bisogno di sapere, perché è proprio questa la forza che fa sviluppare l'uomo.

Noi abbiamo detto che laddove v'è cristallizzazione v'è morte.

Fino ad un certo momento della evoluzione l'individuo è sollecitato dall'esterno: quando è pianta dall'alternarsi delle stagioni; animale dal bisogno di procacciarsi il cibo; uomo, dai vari bisogni che ha l'uomo, fino ad un certo stadio dell'evoluzione. Poi la spinta dall'esterno, cede a gradi, il passo ad una nuova spinta, ad una spinta che viene dall'intimo dell'uomo. Ed è appunto questo bisogno di ricercare il suo vero destino che muove l'uomo, dopo. Mi spiego, figli cari?

D. - Allora se io non smantello in me questo “perché”, se nel “perché” che io voglio risolvere mi fermo, io mi cristallizzo e io sono morto.

R. - Laddove vi è cristallizzazione v'è morte, abbiamo detto, nel senso che se l'uomo - visto che i colpi che riceve dall'esterno, a un certo stadio della sua evoluzione, non lo smuovono più - **se niente altro vi fosse a muoverlo, quest'uomo cristallizzerebbe e morirebbe**. Mi spiego, figlio caro? Ecco da qui la necessità che una nuova spinta si sostituisca a quelle che non hanno più potere. Ed ecco che nasce poco a poco la spinta dall'intimo suo. Però se l'uomo non comprende, continua, sì, ad arrovellarsi ma, in un certo senso, segna il passo. Da cui ecco il nostro consiglio di liberarvi dei luoghi comuni del pensiero per poter comprendere e continuare nel cammino.

D. - Insomma, è come una ginnastica che dobbiamo fare; certamente necessaria, utile, ma se io, questa ginnastica, non la so fare, sono morto.

R. - Ma chi dice che non la sai fare, figlio? Noi abbiamo visto dei periodi critici nella storia, nell'evoluzione dell'umanità, ed abbiamo visto anche dei rimedi a questi periodi critici. Quando l'uomo si cristallizza, immediatamente per una legge naturale, accade qualcosa che lo muove dalle sue cristallizzazioni. Ma l'uomo non dovrebbe aver bisogno di questi colpi che lo muovono dalle sue cristallizzazioni, colpi che vengono sempre con dolore, per l'uomo, perché il dolore muove effettivamente dalle cristallizzazioni, insegna la comprensione, e nulla v'è di più efficace del dolore per insegnare la comprensione. Ma se l'uomo volesse risparmiarsi questo dolore potrebbe egualmente camminare - e non cristallizzarsi - con la buona volontà.

Il dolore è un rimedio per coloro che non sanno essere volenterosi, che non sanno avere questa buona volontà. In sostanza quando siete ammalati, tu vedi che il tuo corpo fisico ha delle risorse, delle difese contro tutte quelle infiltrazioni o quegli agenti che tendono

a rompere il suo equilibrio. Non è così, figli cari? Allo stesso modo è dell'intimo vostro. Allorché questo intimo sta per ammalarsi - intendi cosa voglio dire? - nella natura vi sono delle risorse per cui questo intimo si difende e torna sul giusto ritmo di cammino.

D. - Quindi il dolore è mezzo di evoluzione.

R. - Il dolore è mezzo di comprensione e quindi di evoluzione.

D. - Quindi si tratta di ammettere il dolore quasi come fosse un piacere.

R. - No, figlio caro. Come estremo rimedio, per comprendere. Ma non sarebbe necessario il dolore, basterebbe avere un po' di buona volontà. E per capire che sia necessaria la buona volontà, non occorre fare uno studio profondo. I suggerimenti possono venirvi da... infinite parti.

La pace sia con voi...

D. - Permetti, fratello, volevo parlarti del libro. Potresti tu...

R. - Noioso non lo sei, figlio, e non occorre essere buoni, come tu dici, per rispondere. Basta, appunto, avere la voce per farlo. Se voi ritenete utile avere un titolo chiamate questa raccolta "Incontri", semplicemente. Se ritenete utile avere un indice, faremo quest'indice e circa il numero delle copie, fate voi. Ne sarebbe sufficiente anche una, o nessuna del resto, se ricordaste.

D. - Dobbiamo mettere nel libro le descrizioni degli effetti fisici?

R. - No, cari, poiché chi leggerà questo libro dovrà farlo unicamente per quello che sarà scritto e non per un lato misterioso.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

68 - 21 Dicembre 1958

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dato che la riunione di questa sera ha avuto un carattere familiare vorrei pure io parlare a voi familiarmente. Quello che io dirò avrà poca importanza e non varrà la pena di riascoltare; quindi vi prego di spegnere il magnetofono.

Dali

L'io come spinta all'evoluzione. L'accusa

Pace a voi!

Se avete assistito a una vendita di bestiame avrete certamente notato come il compratore, con occhio esperto, determini il valore della bestia cercando di stabilirne, nel modo più esatto possibile, l'età, il peso, lo stato di salute, la razza alla quale appartiene.

Fino a qualche anno fa l'uomo era valutato dai suoi simili con lo stesso concetto per il quale si riesce a concludere un buon affare alle mostre o ai mercati. Le madri dicevano di un aspirante marito alle figlie: «È un buon partito, sano, giovane, di buona famiglia». Però, per restare obbiettivi, dobbiamo riconoscere che gli uomini potevano avere una qualità che le bestie non avevano; (non mi fraintendete, o fratelli, non sto parlando di una qualche virtù), potevano essere danarosi, qualità questa sufficiente ad escludere tutte le altre.

L'intimo dell'uomo solo da qualche tempo a questa parte ha un certo valore; ma il "conosci te stesso" dell'antica Grecia è ancora lontano migliaia di anni, benché l'auto-conoscenza sarebbe una cosa utilissima alla umanità.

Certo con il concetto che avete della vita, questa comprensione è difficile; pur tuttavia è fattibile. Escludendo le cose assurde, l'umano può concepire progetti la cui realizzazione nel tempo contingente può essere impossibile. Ma non tutti questi progetti di impossibile reazione resterebbero tali se le forze di tutti gli uomini e la scienza di tutti gli studiosi fossero unite. La cosa della quale vi parleremo questa sera non può essere alleggerita di una sola difficoltà da una coalizione di intenti, pur tuttavia è fattibile; vi sono stati uomini che da soli e senza grave sforzo sono riusciti a compierla. **Dalla esaltazione della vita umana che conduce l'uomo al connubio con la deità del paganesimo, all'annientamento di ogni motivo umano chiamato cristianesimo; dalle aberrazioni della fantasia, scatenata da ogni logicità, come fu conosciuta nell'oscurantismo, al trionfo incondizionato della ragione nell'illuminismo; dall'immateriale romanticismo, al brutale realismo di recente adozione, è la storia dell'uomo che non trovando in una concezione di vita ciò che la sua stessa natura gli fa ricercare, si volge alla concezione opposta.**

In questo ciclico ripetersi e rinnovarsi, l'uomo è al tempo stesso soggetto ed oggetto; modifica ed è modificato dall'ambiente nel quale vive, sicché si può dire che la fatica dell'uomo è duplice: l'una di imposizione, l'altra di assoggettamento.

Tanti secoli di vita umana hanno visto fiorire una grande opera: il mondo dell'uomo. Il quale pur mutando forma di generazione in generazione, resta sempre il prodotto fra le esperienze avute ed il bisogno dell'uomo di ricercare il suo vero destino.

Ma il valore di quello che è stato costruito non è in ciò che è stato edificato, ma in quanto è stato appreso.

Basterebbe questa semplice riflessione a capovolgere il concetto della vita, ad invitare a meditare sulle esperienze altrui, a risparmiare tanta fatica. Le esperienze nascono nelle lacrime e nel sangue e potrebbero essere facile retaggio di una faticosa meditazione.

L'uomo trascura il suo intimo; la sua società non lo spinge ad una vita di meditazione, anzi lo distoglie da questa. Egli diviene sempre più superficiale, amante di ciò che si può seguire senza impegnare oltremodo l'intelletto, amante della cronaca, dell'esteriore; di ciò che appare. L'intimo viene trascurato con il risultato e di una assenza di originalità di pensiero, e di una completa ignoranza di se stessi, mentre l'intimo ha una grande importanza. Solo coltivando la propria vita interiore l'uomo può impedire alla sua società di divenire un ingranaggio crudele e privo di qualsiasi sentimento. **Voi stessi, fratelli che ci ascoltate, rifuggite da una vita di meditazione.**

Incolpate la vostra vita quotidiana di non lasciare tempo per una introspezione, e non possiamo certo farvene una colpa. È necessario scrutare il proprio intimo: in questo intimo e da questo intimo hanno origine tutte le azioni dell'uomo. In questo intimo e da questo intimo partono le cause dei futuri dolori umani.

Per scrutare il proprio intimo occorre: serenità e coraggio, un raro tipo di coraggio.

Infatti, chi può liberamente ammettere di essere la causa dei propri errori senza cercare, per lo meno, delle attenuanti? Un essere anormale. Tutti coloro che sono andati oltre lo spirito della loro epoca, oltre le consuetudini sociali, sono stati considerati dai contemporanei dei pazzi.

Noi saremmo quindi quei pazzi che invitano a ricercare in se stessi le cause delle proprie sofferenze. Ma chi vorrà ascoltarci? Chi vorrà darci credito? Chi vorrà sentire le nostre lamentele, quando l'umanità crede alla sfortuna ed è affetta da mania di persecuzione, pur di non ammettere la propria incapacità? È un pazzo colui che non parla in questo senso agli uomini e crede di essere ascoltato. E se a questo pazzo non interessasse fare dei proseliti; e se parlasse unicamente per amore alla verità? Sarebbe una cosa inconsueta. In genere la verità è accaparrata e remunerata a fior di biglietti dai rotocalchi a grande tiratura. Ma questa della quale io vi parlo è una verità che non interessa gli uomini. Eppure riguarda ogni uomo da vicino essendo la verità dell'intimo

suo. Per comprendere questa verità non occorre l'analogia, in quanto non esula dal vostro modo di pensare.

L'analogia è l'ultima parola della ragione e la prima della fede, ed è necessaria alla comprensione di quelle verità che sono al di sopra dei luoghi comuni del pensiero, delle vostre consuetudini. Ma per comprendere se stessi bastano: attenzione, buona volontà, sincerità.

Dedichiamo un po' del nostro prezioso tempo, o amici, armati di queste qualità, a sollevare quel pudico velo con il quale ognuno nasconde il proprio intimo anche ai suoi stessi occhi.

Tanti secoli di vita comprendono innumerevoli azioni; alcune scaturite d'impulso, altre determinate da riflessioni. Ogni azione in sé può essere stata compiuta per innumerevoli motivi; erra quindi colui che crede di poter giudicare gli uomini dalle loro azioni. Eppure tutti questi innumerevoli atti hanno una radice comune: l'io di ognuno. Ogni uomo esplica una sua attività, ha una sua vita. Noi potremmo scegliere fra le numerose vite un individuo qualsiasi, sicuri di trovare anche in lui la spinta che è comune a tutti: l'io. Diverso solo il campo nel quale l'individuo si muove, ma la spinta ha un'identica radice. Tutta la vostra società si muove sull'impulso dell'io. Infatti questo "signor io" ha la cattiva abitudine di volersi espandere; così è l'io che lavora al progresso per conquistarsi delle posizioni di favore; è egualmente l'io che si oppone al rinnovamento sociale per non perdere i propri privilegi. Il bene e il male si avvicinano a capriccio dell'io. **Ecco ciò che ha edificato le meraviglie del mondo o operato lo sterminio degli schiavi; muove le Nazioni, incita a svelare i segreti della natura, a palesare il bello e a nascondere il brutto. È tutta una lotta, un continuo conflitto fra io ed io, perché l'individuo fa tutto in funzione di se stesso.**

Lavora per ritrarre un guadagno che gli permette di circondarsi di oggetti che, secondo lui, lo valorizzano; ama ciò che gli dà soddisfazione, trova soddisfazione solo in base a ciò che può assecondare l'espansione del suo io; sopporta sacrifici e rinunzie pur di

accrescere se stesso in questa o in altra vita. Nel valorizzare se stesso trova l'entusiasmo per intraprendere e la costanza per continuare.

Tutta la vostra società si muove per la spinta dell'io: l'io che deve affermarsi è il concetto base della vostra società. Se, assurda ipotesi, la spinta dell'io cessasse improvvisamente, l'uomo ripiegherebbe su se stesso in una venefica apatia e la società cadrebbe nel più triste abbandono.

Sarebbe dunque un nemico del genere umano chi predicasse il superamento dell'attività dell'io?

Proviamo a guardarlo più da vicino questo "io", grande protagonista e sconosciuto. Guardiamolo ove può manifestare la sua avidità senza rispetti umani, senza la preoccupazione di salvare la faccia. Ove conta i suoi eserciti per dare battaglia, ove - assecondate le lusinghe dei sensi - volle nascondere la sua debolezza inventando Satana, ove cerca di convincersi di essere migliore di quanto in effetti sia. Guardiamolo ove ha il suo regno: nell'intimo dell'uomo.

L'ambizione è il nutrimento dell'io ed il suo appetito, la prepotenza vorrebbe essere la dittatura dell'io; la superbia, la presunzione, la vanagloria e simili sono la sua convinzione d'essere superiore.

L'ira è l'accesa intolleranza dell'io, la paura ne è l'istinto di conservazione; la crudeltà è la sua completa cecità nei riguardi delle altre creature; la gelosia è il suo timore di perdere un affetto di cui vorrebbe avere l'esclusiva; l'invidia è il suo rammarico per non avere ciò che altri hanno; la lusinga è la sua arma per ottenere ciò che non ha da altri mezzi, di contro è la sua debolezza; l'ipocrisia è suo ingannevole travestimento, la menzogna è la sua difesa, e chi più ne ha più ne metta.

Ma sarà bene non andare oltre questo triste elenco giacché nulla è più di cattivo gusto per l'io che veder poste in risalto le proprie debolezze. E per dirla in poche parole: se ai vizi inerenti ai sensi (quali la gola, la lussuria, l'alcolismo e via dicendo) si

aggiungono tutte quelle qualità negative che fanno capo all'io, come quelle ora rammentate, si ha il quadro completo degli errori e delle debolezze umane. L'abbiamo smascherato questo "io": chi potrebbe avere una peggior reputazione?

Dopo l'esposizione dei fatti, sentita l'accusa, la parola spetta alla difesa e, alla maniera dei vostri avvocati, cerchiamo le attenuanti della colpa.

L'io come spinta all'evoluzione. La difesa.

L'io nasce dal senso di separatività che l'individuo prova nei confronti del mondo che lo circonda. Questo sentirsi un entità distinta dal resto non è acquisito o dovuto all'educazione, ma esiste ben spiccato nell'uomo prima che sia assoggettato alle consuetudini sociali. Che l'individuo sia unità è un fatto indiscutibile. E che quindi si senta l'individuo separato, distinto, non può essere dovuto ad un errore.

Allora, direte voi?

Esiste un differenza fra senso di separatività e senso di individualità. Quest'ultimo è suggerito dalla natura all'individuo, in quanto solo avendo consapevolezza della propria individualità si può avere coscienza dei propri doveri, solo sentendosi una unità integrante nel Tutto si può avere coscienza dei propri compiti. Siete individui: e come può sorgere la vostra coscienza se voi non comprendete?

L'individuo è solo di fronte alla verità. Quando vi diciamo che nessuno può comprendere per voi, o fratelli, vogliamo rafforzare il vostro senso di individualità.

Uno scienziato che scopre la legge che regola un fenomeno, ne ha facilitata la comprensione agli altri; ma per chi non studia le esperienze dello scienziato, il fenomeno rimane misterioso come prima della scoperta. Generalmente si è consci del peso della propria persona quando si hanno dei diritti da accampare, mentre i doveri da adempiere si lascerebbero volentieri agli altri. Ciò è dovuto al senso di separatività che è un intimo errore di interpretazione del senso di individualità, suggerito dalla

natura. Quando l'individuo non fa attenzione all'errore nel quale cade, prende corpo l'io, con l'insito bisogno di espandersi; nasce l'egoismo.

Si deve invece avere coscienza della propria individualità, per sentire il peso della propria responsabilità ed essere uniti con tutti per non creare il culto di se stessi. Riconducendosi a questa esatta visione di sé nel Tutto si può porre fine all'io e ai suoi processi di espansione.

Concludendo: superare l'attività espansionistica dell'io, non significa cessare di operare, cadere in un immobilismo; significa continuare a vivere altruisticamente.

Non è quindi un nemico del genere umano chi predica il superamento dell'io. Non è né un ambizioso né un cattivo consigliere chi parla unicamente per amore alla verità. Ascoltiamo quindi chi, in questo senso, merita tutta la nostra attenzione.

Pace!

Kempis

Claudio: il processo di espansione dell'IO

Salve, figli. Claudio vi saluta.

Il processo di espansione dell'io che spinge l'individuo all'azione, al tempo stesso lo limita. Per questa attività l'individuo si illude prima e resta deluso poi; trova un'effimera gioia seguita da un più lungo dolore. Una grande forza prorompe da questo io, ma è una forza che trascina l'individuo nel dolore, se egli non si sottrae ad essa. Superare l'attività espansionistica dell'io significa morire a se stessi, lavorare per amore al lavoro, svelare i segreti della natura per il bene delle creature e non per accrescere se stessi. Significa cessare di illudersi, cancellare il dolore dalla faccia della terra; vivere, muoversi liberamente per la bellezza di una causa in sé e per sé, senza il miraggio di un guadagno personale. Significa considerare la vita da un punto di vista completamente diverso da quello secondo il quale gli uomini vivono, agiscono, e pur tuttavia continuare ad agire, a progredire. Significa essere tanto forti ed amare tanto la vita da vivere anche senza l'incentivo dell'io.

Questa nuova concezione, pura, scevra da qualunque egoismo non può essere accettata, o sostituirsi a quella consueta, con la stessa facilità con la quale si può imparare ad esprimersi in un'altra lingua. Esiste un conflitto nell'individuo, tale conflitto è sottile e complesso. La sua impostazione può variare da individuo a individuo: a volte è il sentire che non è consono al pensiero; o l'azione, altre volte, è agli antipodi del desiderio e così via. Per dirla in poche parole, il conflitto sussiste quando tutti questi sono atteggiamenti dell'essere. Comunque sia, il conflitto indica che l'individuo è intento ad accrescere se stesso. **Morire a se stessi, o superare l'attività espansionistica dell'io, non vuol dire cambiare un atteggiamento, ma tutto il proprio essere; significa vivere senza opporre alcuna resistenza al fluire in noi dell'Unica Vita.** Ed ecco che a queste parole sorge in voi istintiva la richiesta della formula per ottenere ciò. Quando siete nel dormiveglia vi appaiono delle fuggevoli immagini; nel momento che di proposito volete osservarle attentamente, queste scompaiono e vi destate. Così è della realtà. Quando la si vuol perseguire con uno scopo, diventa irraggiungibile. Ciò non di meno se l'individuo non pone attenzione all'attività espansionistica del suo io, continua a soffrire. Bisogna che si renda consapevole di ciò che lo muove per poter sostituire, alla spinta dell'io, la fede o l'intima convinzione nella comunione di tutto il Creato.

Ma come far comprendere agli uomini di fare qualcosa per niente? **L'umanità vive in termini di scambio, sempre supposto vantaggioso. Si dà per ricevere, si fa per avere. Questa nuova concezione di vita non può essere accettata, e chi l'accetta lo fa perché segretamente pensa di poter cessare di illudersi; ma accettandola per questo, continua nell'illusione, così pure l'egoismo continua e preclude la via alla auto-liberazione.** Eppure tutti gli uomini ammirano chi ha compiuto azioni che essi credono ispirate all'altruismo; esprimono la loro approvazione a chi credono abbia dimenticato se stesso per il bene di un fratello. In questa approvazione è racchiuso il flebile consenso della coscienza, la segreta certezza che quello è quanto tutti debbono

fare. L'intima approvazione all'altrui olocausto è un rimedio che la natura suggerisce alla crudeltà che la società insegna.

Ma prima che gli altri noi dobbiamo imparare a vivere senza assecondare l'espansione dell'io. Rendiamoci dunque consapevoli che quanto più si asseconda l'io, tanto più crudeli si diventa; che il continuo assillo dell'io ci toglie tanta libertà e pace. Avviciniamoci a questo ideale di vita, liberando il sentimento dall'egoismo che lo soffoca, imperciocché quanto più imperiosa è la voce dell'io, tanto più impercettibile è il sentimento, quel sentimento che è il primo segno di amore al prossimo.

Pace a tutti.

Claudio

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Con quello che abbiamo detto questa sera, o figli, sull'io, non abbiamo esaurito l'argomento. Non ci siamo inoltrati nell'esame di come l'io riesca a nascondersi dietro nobili imprese, di quanta parte l'io abbia nella comprensione della realtà e come modifichi e fondi dottrine o filosofie. Lo scopo della nostra chiacchierata di questa sera (per taluno di voi pesante) era quello di ribadire ancora una volta che **importante non è tanto ciò che l'uomo ha edificato, quanto ciò che l'uomo ha appreso**; che meditando e compiendo delle introspezioni, l'uomo può impedire alla società di diventare un ingranaggio crudele, che il senso di separatività è un'errata trasposizione del senso di individualità ed infine che, sostituendo alla spinta egoistica l'altruismo, l'uomo può continuare vantaggiosamente a fare del bene anche nel mondo materiale. Ricordatevi, figli cari, che liberandovi dal processo d'espansione dell'io, potete acquistare tanta libertà e pace, come è stato detto.

L'intimo dell'uomo è un mondo, o figli, e se voi lo riterrete interessante potremmo prendere da questo, spunto per altre conversazioni.

Io vi lascio e mi scuso se vi abbiamo annoiati. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli.

Meditate su quanto è stato detto. In queste parole sono racchiusi tanti insegnamenti.

Pace a voi.

Dali

Riunione 69 - 11 Gennaio 1959

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Benedico e saluto ognuno di voi, o figli. Vi auguro che dalle nostre parole possiate trovare tanta pace.

Qualcuno di voi desidera che noi proseguiamo la nostra conversazione sull'io, ma non è ancora il momento. Non vogliamo mettere, come si usa dire, troppa carne sul fuoco. È bene, prima di andare avanti, che abbiate il tempo di meditare quello che abbiamo già detto, figli. Avete domande di altro genere?

D. - Lo studio dell'Apocalisse si riprenderà?

R. - Quando voi lo desidererete, o figli cari. Noi siamo sempre disposti a parlarvi di questo tema, ma abbiamo visto che per taluni di voi questa spiegazione è ancora molto oscura, che questo argomento non interessa. Ed allora, dato che le cose delle quali possiamo parlarvi sono molte, ci siamo volti ad altri campi. Se però voi lo ritenete interessante, potremo certamente continuare. Sta a voi, figli cari.

D. - Si potrebbe forse intramezzare un argomento all'altro.

R. - Dovete decidere voi, o figli. In questo caso vi lasciamo libera scelta, come vedete.

D. - Potresti parlarci della Genesi, del significato di Caino e Abele, secondo lo spirito della tua ultima lezione in cui ci hai parlato degli Angeli caduti e dei luoghi comuni del pensiero a cui siamo abituati dal catechismo? Forse è una domanda inutile?

R. - Non è certo inutile se tu desideri una spiegazione, è vero, figlia cara? Quello che disse il Fratello Kempis a questo proposito risale a - diciamo - diversi anni fa; e come è nostra abitudine (voi lo potete vedere) lasciamo sempre a voi la libertà di ritornare su certi argomenti. Ecco perché, diverse volte, siamo tornati su argomenti a distanza di anni.

Come concetto generale (noi abbiamo già detto altre volte) dobbiamo dire che tutte le Sacre Scritture debbono essere interpretate, è vero, figli cari? Così va interpretato anche il Vangelo, o i Vangeli, perché oltre l'insegnamento immediato che si ha dai Vangeli, vi è un altro significato assai più profondo: ed è il significato della storia dell'uomo a nome Gesù.

Per quanto concerne invece la Genesi di Mosè e i susseguenti capitoli, dobbiamo ritrovare unicamente un significato più immediato, diciamo. Ma molto difficile a noi resta dare delle spiegazioni su certi argomenti perché quello che voi conoscete delle Sacre Scritture, checché ne dicano gli uomini, è molto diverso dalla stesura originale. Attraverso a molte mani sono passati gli scritti e, nel nostro piccolo voi potete vedere a volte, quanto cambi di significato un periodo cambiando una sola parola. È per questo che non abbiamo ritenuto estremamente necessario parlarvi dei significati esoterici delle Sacre Scritture. Sarebbe stata molta fatica per noi ricostruire e per voi comprendere. Del resto la ricostruzione poteva sembrare artificiosa, come già è stato detto per l'Apocalisse, è vero?

Per comprendere il significato esoterico delle Sacre Scritture, ivi compresa l'Apocalisse, dobbiamo entrare in una mentalità completamente diversa dalla vostra e poiché arriveremmo a dire le stesse cose che possiamo dire con le vostre parole di oggi, la cosa può avere un valore unicamente speculativo.

Comunque noi vediamo che ai popoli semplici e, in un certo senso, primitivi, restava più facile comprendere una storia che una lunga disquisizione di filosofia. Lo stesso

Cristo parlava per parabole e voi ne conoscete la profonda bellezza. Gli studiosi hanno riconosciuto che a volte nei Vangeli si hanno dei passaggi facilissimi, altre volte assai profondi. Lo stesso è nelle Sacre Scritture.

Dopo che Mosè parla dell'inizio di questo ciclo evolutivo (e non già dell'inizio del mondo, come taluno ha voluto credere), passa poi a parlare dei primi effetti di una nuova civiltà. Intanto bisogna dire, e credo che sia abbastanza interessante per voi, che il primo capitolo della Genesi inizia con la seconda lettera dell'alfabeto ebraico. Voi sapete che ogni capitolo originariamente era numerato. In che modo? Il capitolo cominciava con la lettera dell'alfabeto ebraico corrispondente. (Perché voi sapete che la lingua ebraica non ha numeri, ma le lettere dell'alfabeto sono adoperate per numeri). Parve strana, agli studiosi, questa cosa; che l'inizio del mondo cominciasse non con il numero 1, ma con il numero 2. Questo è uno studio che potete benissimo fare anche voi. Così diverse sono state le spiegazioni a questo fatto.

In primo tempo si è creduto che passando da uno scriba all'altro, vi siano state delle variazioni. Altre volte qualcuno ha spiegato che vi sia stata una specie di prefazione la quale sia andata perduta; e così di seguito, congetture su congetture. La vera ragione era, appunto, che **Mosè non poteva parlare al semplice popolo ebreo reduce da una schiavitù e nel quale ben poche erano le menti atte a comprendere, non poteva parlare di reincarnazioni e di alternarsi di civiltà. E quindi pensò bene di lasciare un foglio in bianco per far comprendere allo studioso che ricercasse il senso esoterico, che quello non era l'inizio del mondo, ma un secondo inizio, l'inizio di qualcos'altro.**

La storia del paradiso terrestre e il Libro di Toth. Rivelazione sui Tarocchi.

Mi spiego? E così infatti è. **Noi altre volte vi abbiamo detto che la storia del Paradiso terrestre si riferisce alla civiltà di Atlantide.**

Infatti da quella civiltà hanno avuto origine altre civiltà, fra le quali appunto la vostra. Ma avanti della civiltà vostra e di tutte quelle che hanno avuto origine da Atlantide, vi sono state altre civiltà (non solo quella di Atlantide). Anche questo vi abbiamo detto altre volte. La vostra scienza oggi riconosce che il mondo è molto più vecchio, assai più vecchio di quanto si poteva immaginare e credere diversi anni fa.

Però v'era, anche al tempo di Mosè, un libro segreto, un libro che cominciava con la prima lettera dell'alfabeto ebraico e che Mosè stesso conosceva.

Quel libro che noi tante volte abbiamo rammentato e che oggi è andato, purtroppo per lo studioso, perduto: il libro di Thot.

Prima che Mosè iniziasse la sua, diciamolo pure, teologia, egli stesso attinse da questo libro. Ed oltre che per far comprendere che quello che egli scriveva non era riferito all'origine del mondo, ma all'origine di una nuova civiltà, egli volle lasciare una traccia che qualcosa, appunto, era esistito prima. Un libro col quale si poteva comprendere e spiegare, se non tutto, moltissimo.

Caino e Abele

Per quanto concerne Caino e Abele, è racchiuso in queste due figure, un simbolismo. Voi sapete che Adamo non è il primo uomo, ma la prima umanità. Quale prima umanità? Quella che seguì alla umanità di Atlantide. Mi spiego, figli cari? E questa umanità ebbe due figli: che cosa vuol dire questo? Che non fu una umanità chiusa a sé, non fu una sola generazione, ma dette origine a tante altre generazioni. E se questa prima umanità, dopo Atlantide, fu in un certo senso non evoluta (non come quella di Atlantide) la generazione successiva fu ancora meno evoluta, ed è logico che sia così. È vero, figli cari? Così noi vediamo che, prima, abbiamo come simbolo della primitiva umanità Adamo, poi abbiamo, invece, due simboli: Caino e Abele. Vedete una certa analogia in tutto ciò, figli cari, perché da una umanità si ha un frazionamento, una divisione. Anche in questo vi è un significato esoterico, è vero, figli? C'è una

separatività ben netta e precisa fra i figli della umanità corrotta. In Caino e Abele sono simbolizzate molte cose: la lotta fra il bene e il male, qualcuno di voi ha detto, (e possiamo dire che non è sbagliato). Vediamo un'altra cosa: che il male trionfa sul bene. Voi molte volte, vivendo nel mondo, figli cari, vedete che le persone le quali bene hanno agito, sono in fondo ricompensate male dal mondo. Possiamo prendere una bellissima figura, la figura del Cristo che tanto bene portò alla umanità eppure fu, dal lato umano, mal ricompensato. È vero, figli cari? Voi vedete che le creature le quali nel mondo agiscono bene, finiscono sempre per essere o tradite, o bistrattate, appunto. E questo vi fa dubitare perché, d'altra parte, noi vediamo invece che certe creature, le quali sono magari (mi sia concesso il giudizio) un poco prepotenti, hanno di più dal mondo. E perché, figli cari, questo? È scritto nelle Sacre Scritture, è scritto nella storia di Caino e di Abele.

V'è una legge - e prima d'ora non ve ne abbiamo mai parlato - che colui il quale fa del bene ad una creatura, riceve su di sé il peso di questa creatura. Così come il Cristo, venendo fra gli uomini per muoverli dalla cristallizzazione nella quale erano, ha ricevuto sulle sue spalle un Karma umano, per così dire.

E di questa legge noi abbiamo tantissime dimostrazioni, fra le quali possiamo scegliere questa: vi sono i così detti “guaritori” i quali, non accorti, molte volte si ammalano della stessa malattia della quale soffrivano i loro pazienti. Avrete sentito parlare di questi casi. Taluno di voi che ha visitato un infermo, uscendo poi, ha sentito su di sé una certa fatica, un malessere. **È proprio una legge, appunto, di scambio.**

Ecco perché, nella vita, le persone che bene agiscono, molte volte prendono su di sé il peso che hanno tolto ad altre creature; ed ecco perché soffrono. Ma non temete, non pensate che effettivamente il male - come voi dite - possa trionfare sul bene. Non è così, figli cari. È così solo apparentemente e non dovete essere tratti in inganno dalle apparenze.

Noi vi stiamo parlando dell'intimo dell'uomo: vi stiamo dicendo che non si può giudicare dalle azioni, cioè dall'apparenza. Che l'uomo si può conoscere solo dall'intenzione, da quella sola.

Adesso debbo andare.

D. - *Scusa, Dali, quando Mosè ha scritto questa Bibbia, hai detto che ha saltato un capitolo, non lo ha scritto.*

R. - Sì.

D. - *Ma allora perché ha cominciato il secondo parlando dell'emanazione del Cosmo? Poteva benissimo cominciare da Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre.*

R. - Vedi, figlio, la domanda che tanto spesso voi vi fate, e cioè: «Perché siamo nati, da dove veniamo, perché esiste il mondo?», anche allora gli uomini se la ponevano. Ecco perché Mosè ha voluto indicare simbolicamente qualcosa che potesse appagare la curiosità di queste creature. Mi spiego, figli cari? Per questa ragione.

Interpolazione dei Vangeli

D. - *Poi un'altra cosa, scusa se ti trattengo. Prima, all'inizio, tu hai detto che andavano interpretate sia la Bibbia che i Vangeli. Ma voi ci avete dimostrato che, più o meno, tranne il Vangelo di Giovanni, gli altri sono poco attendibili.*

R. - In effetti è così.

D. - *Tu hai detto, però, i "Vangeli" e si dovrebbe intendere: il Vangelo.*

R. - No, i Vangeli perché vedi, figlio caro, allora - quando furono scritti nella prima stesura - non erano interpolati, l'interpolazione è avvenuta dopo.

D. - *E ancora una cosa: voi date un valore a quei due Vangeli che noi riteniamo più limpidi, rispetto agli altri due, perché noi siamo partiti sempre dalla considerazione dell'ispirazione, della mano di Dio, di tutte queste belle cose. Ora parrebbe che due degli evangelisti abbiano assistito ai fatti, e che gli altri due, nati molto dopo...*

R. - Mi è doloroso dire questo per voi, figli cari, poiché per avere abbracciato la vostra religione siete affezionati ai vostri Vangeli, ma purtroppo ben poco oggi rimane di quello che effettivamente fu scritto. E le cose autentiche voi le potete facilmente riconoscere per la loro bellezza e la loro profondità. Altre volte vi abbiamo detto che, ad esempio, del Vangelo di Matteo, autentico è il “Sermone sul monte”, benché non sia completo, è vero, figli cari? I Vangeli non sono stati, per lo meno come voi li conoscete, scritti da nessuno che abbia direttamente ascoltato il Cristo, neppure quello di Giovanni. Pietro scrisse un Vangelo, ma è andato completamente - o quasi - perduto. Debbo lasciarvi, figli cari.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 70 - 25 Gennaio 1959

Ringraziamento per il lavoro svolto

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

È stato sempre d'uso in questa circostanza, o figli, che dicessimo una qualche parola; ma quello che noi diremo sarà più un chiarimento che altro. Avete ordinato e raccolto tutto quello che vi era rimasto dalle nostre conversazioni. Noi vi dobbiamo un ringraziamento; non era, figli cari, nostro scopo quello di fare una raccolta di tal genere per la divulgazione di quello che abbiamo detto, e quindi il nostro ringraziamento ha unicamente il valore per l'amore e la passione con la quale avete svolto questo lavoro. Di questo amore e di questa passione noi vi ringraziamo, figli cari.

Ma come ho detto prima questa pubblicazione non deve avere uno scopo divulgativo per convincere le creature; fare questo sarebbe contro lo spirito stesso degli insegnamenti. Noi riconosciamo sovrana la libertà di ogni individuo, e neppure con la realtà possiamo costringere la libertà individuale. Vi ringraziamo quindi anche perché sappiamo che voi siete alieni da qualsiasi organizzazione in questo senso, e vi preghiamo di esserlo sempre.

Ringraziamo così voi, figli, per la libera iniziativa che avete avuto a nome anche di tutti coloro che liberamente si accosteranno a questi insegnamenti, liberamente li condideranno e ne saranno beneficiati. Non abbiamo l'ambizione di portare cose nuove; la verità è vecchia, vecchia come il tempo. Ma il nostro amore per voi, figli, ci ha spinto a ripeterla a voi con parole ma soprattutto con tanto amore.

Benedico e saluto ognuno di voi. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Quando Voltaire, con tanta apparente sicurezza, coniava i suoi sarcasmi sulle Sacre Scritture, segretamente temeva in un doppio significato delle mistiche tradizioni. Se qualcuno gli avesse mostrato la logica del senso nascosto, la sua ragione di “illuminista” ne sarebbe stata appagata e Voltaire sarebbe stato l’uomo più convinto dei suoi tempi. Se invece avesse posto grande attenzione ai processi espansionistici dell’io, nessun timore in un doppio senso l’avrebbe limitato, e frasi come: «Iddio fece l’uomo a Sua immagine e somiglianza», sarebbero state la chiave con la quale avrebbe dimostrato all’umanità che la fede è solo l’ambizioso sogno dell’uomo d’essere un Dio.

Le religioni e il misticismo in genere, si fondano su tre postulati:

- 1) l’esistenza di un Ente Supremo,
- 2) la sopravvivenza dell’anima alla morte del corpo,
- 3) l’influenza della condotta tenuta nella vita umana sulla vita dopo la morte.

Senza pudori e pregiudizi, guardiamo in faccia la realtà, fratelli. **Dio è una invenzione dell’uomo per poter vantare una natura divina; è un illusorio paravento creato dall’io per mascherare la propria ignoranza e l’incapacità di spiegare la vita.**

E il problema della sopravvivenza?

In tempi lontanissimi viveva un principe abbondantemente beneficato dalla natura per eccellere in ogni arte. Alla morte del padre divenne Re e non vi fu sovrano più saggio potente e bello. Ma col passare del tempo, man mano che in lui si ritraeva la linfa vitale, un pensiero angoscioso lo tormentava a ritmo sempre più incalzante. «Morirò, la mia grandezza finirà e gli uomini mi dimenticheranno». Rifletteva e cercava un mezzo per poter sopravvivere in qualche modo. «Costruirò un gran sepolcro che resista ai secoli e che dica, agli uomini di tutte le generazioni, della mia grandezza». E così

fece. Ma il pensiero tornò più incalzante di prima. «Sta bene che gli uomini mi ricordino, ma io morirò, cadrò nel nulla, non esisterò più». E stava per perdere la ragione dal terrore, quando la sua fervida fantasia lo salvò. «È il tuo corpo che invecchia, ma il tuo Spirito è sempre vigoroso; il tuo corpo perirà, ma il tuo Spirito resterà in eterno».

Che cos'è l'idea della sopravvivenza? Una menzogna dell'io, un rimedio che l'io inventa per fuggire l'incubo della propria morte. Chi può fare a meno di credere, o per lo meno sperare di sopravvivere, o non ama la vita, o è un gran coraggioso, o vive del presente.

Guardiamo in faccia la realtà, fratelli. Quanti credono solo perché la fede è di conforto alle delusioni della vita! Quando un uomo soffre, la fede in una vita di felicità e di pienezza oltre la morte, è un consolante rifugio. La sofferenza, anziché denunciare gli errori commessi, è vista come mezzo d'elevazione con il quale Iddio mostra la Sua predilezione per certe creature. Quando l'uomo soffre si volge sempre a qualcuno che valorizzi la sua sofferenza; dirgli: «Tu hai errato, e questa è la conseguenza del tuo errore», significa inasprirlo. Dirgli invece: «La tua sofferenza è voluta da Dio, acciocché tu sia grande nel Regno dei Cieli», significa confortare l'individuo, accarezzare la sua ambizione, alimentare il suo io. Ma credere per essere confortati, è espandere il proprio io.

Guardate quel pio eremita dalla folta barba, vestito di sacco, battersi il petto, cospargersi di cenere, flagellarsi e piangere amaramente. Convinciamolo che nulla esiste dopo la morte, e lo sentiremo imprecare per il tempo perso. Se si spargesse la voce che la salvezza eterna è un sogno dell'io, i conventi, i monasteri e i seminari, resterebbero più disabitati di quanto già non lo siano. Questo è il misticismo, fratelli. Abbiamo già detto che la società incoraggia il culto di se stessi, ma non è sola: anche la religione insegna a valorizzarsi. E se la società si limita nel valorizzare l'individuo dopo la sua morte, dando unicamente la possibilità di costruirsi dei bei sepolcri, la

religione si spinge assai più lontano; quasi promette un'eterna grandezza. Anche la vostra religione non disdegna questo - diciamolo pure - inganno. Benché il Cristo non abbia mai insegnato l'amore al prossimo come mezzo per assecondare un più grande amore: quello di se stessi. Ma la comodità è troppo grande, la tentazione troppo forte; con pochi soldi si può comprare la speranza, se non la promessa, d'essere salvi in eterno. **La fede è un mezzo per evadere la realtà, la fede è un mezzo per fare sogni di grandezza.** Non mi credete fratelli? Eppure è così. Volete fondare una religione che faccia presa sugli uomini? Promettete più di quanto promettono le altre, predicate che chi crede in voi, dopo la morte, non solo sopravviverà in eterno, ma diventerà onnipotente. Che cosa importa se questo non è vero? Gli uomini prima prendono posizione secondo un personale tornaconto, poi cercano di interpretare la vita per dimostrare che sono nel giusto.

Ma non abbiate paura, non siamo qua per turbare la vostra mentalità di buoni borghesi. I tre postulati sui quali si fondano le religioni sono tre verità. Ma l'uomo li accetta perché bene si adattano agli ambiziosi sogni dell'io. Questo vogliamo significare.

Nessuna verità è mai stata rivelata da Dio all'uomo. Chi crede questo vanta un privilegio in realtà inesistente, e chiunque si àncora ad un privilegio, asseconda l'espansione del suo io. Ma vive nella realtà solo chi ha dimenticato l'io ed i suoi processi espansionistici. Si può conoscere e credere la verità, ma se è l'io che l'ha accettata, non si è diversi dagli atei, si vive nell'illusione. Così la fede o il misticismo che si fondano sulla ricerca di conforto, o che comunque sono adottati dall'io per la propria espansione, sono illusori.

Le religioni sono depositarie della moralità dei popoli, ma la vera morale, o fratelli, è inconcepibile con gli interessi personali. La legge umana vieta e punisce certe azioni, né si potrebbe pretendere di più; non potrebbe fare il processo alle intenzioni. Ma proprio questo dobbiamo fare. “Vi è stato detto: «Non commettere adulterio», ma io vi

dico che chiunque guarda una donna per appetirla ha già commesso in cuor suo adulterio”.

L'uomo si riconosce dalle intenzioni.

L'uomo si conosce dalle intenzioni, fratelli: se l'intenzione è egoistica, l'individuo è egoista anche se è intento a compiere un'opera altamente umanitaria.

L'espansione dell'io è un processo così sottile che l'individuo spesso volte non ha consapevolezza di seguirlo. L'uomo sceglie un campo di azione e lì si applica per soddisfare la propria vanità egoistica. In due direzioni può mirare ad espandersi il suo io: essere grande in terra o in cielo. Insomma, dovunque sia, l'uomo cerca sempre di valorizzare se stesso, con qualunque mezzo, in qualunque momento. Se potesse costruire un mondo, ne sarebbe il sovrano; il suo io è sempre presente, influisce su lui continuamente, sempre pronto ad espandersi. Date un minimo di autorità ad un uomo e lo vedrete diventare un piccolo tiranno, invisibile agli altri. Ponetelo di fronte ai suoi errori ed egli li considererà tali solo se l'avranno danneggiato in un guadagno. Mettetelo di fronte alla verità ed egli la riconoscerà solo se sarà a suo vantaggio. Chi è mai tanto sciocco, nel mondo, da optare per qualcosa che torni a suo discapito? L'uomo è limitato nella comprensione della verità dall'incidenza del personale tornaconto; se ad esempio l'astrologia gli fornisse un oroscopo invidiabile, nessuno sarebbe più convinto di lui dell'attendibilità di questa scienza. Voi stessi che qua siete intervenuti, fratelli, probabilmente avete interpretato a vostro favore le nostre parole o sperate nel nostro aiuto, altrimenti non sareste più tornati.

Se qualcuno non condivide quello che voi credete, vi sentite offesi e provate per questi dell'acredine; è il vostro io che ne soffre. Assomigliate in ciò ai così detti “credenti” che sarebbero capaci di torturare e di uccidere un ateo pur di farlo ricredere. Per loro l'ateo non è una persona: è il dubbio, il nulla, l'offesa. Ma colui che crede realmente convinto, non ha bisogno di essere né ascoltato né approvato. Colui che crede realmente convinto, non teme l'altrui critica. Sentirsi offesi quando la propria fede o

le proprie convinzioni non sono condivise, significa averle accettate per un qualche disegno dell'io. Si crede che la fede possa valorizzare, e tanta affezione si mette nelle proprie convinzioni! Chi mirasse a distruggere le altrui personali convinzioni, sarebbe mal visto come chi cercasse di rubare dei beni materiali. La verità non ha bisogno di fautori. Uccidersi per la verità significa negarla, dimostrare di non averla compresa. Le Crociate sarebbero state un oltraggio a Cristo, se Cristo si potesse in qualche modo offendere. Che cos'è l'offesa? Un colpo per ferire l'io. Solo chi vive per essere bello allo sguardo altrui o di se stesso può sentirsi offeso: solo chi vive per gli ambiziosi sogni dell'io salvaguarda la propria reputazione e teme di perderla. La verità è quella che "è", ed il vociferare degli uomini non ha certo il potere di mutarla.

Si è talmente impregnati di io che non v'è manifestazione che ne sia scevra: se da due polemizzanti vi farete raccontare quello che si sono detti, ciascuno di loro vi riferirà di se stesso le frasi di maggiore effetto, per dimostrare che ne ha avuta la meglio. L'io è abituato ad esaminare tutto ciò con cui viene in contatto, ed a scartarlo se non presenta un interesse egoistico. Tutto ciò che l'individuo fa senza l'approvazione del suo io, costa enorme fatica; l'io è un incentivo prodigioso. Chi è che fa vincere una gara? È l'imperioso "voglio" dell'io; è l'antagonismo creato dall'io che ha spinto negli spazi siderali un involucro metallico, e lo ha trasformato in minuscolo pianeta. Se non fosse l'io che con la scienza si abbellisce, chi vorrebbe faticare nelle ricerche, e in queste spendere tutta la vita? Attenti però a non fare come gli alchimisti, a non sognare con un anticipo di qualche secolo.

Ogni individuo, nella società, ha delle aspirazioni; ogni aspirazione è mossa dall'io. V'è chi aspira a guadagnare, chi a fare carriera e via dicendo, ed ognuno lotta faticosamente per essere considerato "un arrivato". Ma dove arrivato? A possedere oggetti che brillano, come i selvaggi, pietruzze colorate. Ad essere ricoperti di gloria e nudi di virtù; a fare ribrezzo a se stessi per gli inganni, gli intrighi, la disonestà, pur di

destare ammirazione negli altri. Illusione! Un tal valore non può appartenere, perisce con la carne.

Quando l'io si spinge troppo avanti nell'ambizioso sogno di conquista, illude doppiamente l'individuo ed ecco i falliti, i relitti della società. Ma non crediate che abbiano dimenticato l'io, sono vittime dell'avversa fortuna e pure per loro c'è ancora una speranza: dedicarsi alla carriera spirituale.

Le nostre parole vi demoralizzano perché ancora siete mossi dall'io. Il vostro io vorrebbe conoscere la via per il miglioramento e continuare così nell'espansione; ma ogni cammino che prenda in esame per poter dire “sono nel vero”, è vicolo cieco. La realtà è irraggiungibile dall'io.

L'io è separatività: la realtà è comunione.

Le nostre parole non hanno il potere di cancellare l'insistenza dell'io: ascoltandole suscitano l'interrogativo: «Che cosa debbo fare?». «Niente!», è la risposta. «Conosci te stesso», dice il Fratello Claudio. Abituarsi a riconoscere la lunga mano dell'io, deporre l'intenzione di accrescersi. Può darsi che un giorno, pur restando attivo l'individuo, si abbia una passività dell'io. Quel giorno cesseranno le lotte e i conflitti: la fede non sarà più un sogno, ma la realtà dell'individuo, la verità del Tutto.

Pace a voi.

Kempis

Liberarsi dall'IO

Claudio vi saluta.

Vi è stato detto che quando l'individuo non trova in una concezione di vita ciò che possa appagarlo durevolmente, si volge alla concezione opposta.

Avete udito che l'io, che è frutto di una limitazione, non può comprendere ciò che è illimitato. L'io non può raggiungere la realtà.

Siete convinti che la realtà possa porre termine al vostro dolore; per questo vorreste raggiungerla, e sentendo che l'io è di impedimento, vorreste metterlo da parte ed agire secondo il “non-io”. Ma tutto ciò è un’illusione; il “non-io” è egualmente un divenire e non un essere. Che cosa importa se l’individuo, anziché essere impegnato nell’arrivismo, cede il passo e conserva l’intenzione segreta di accrescersi in qualche modo? Il “non-io” è cosa voluta e non sentita. Il “non-io” è una condotta tenuta con uno scopo, e non uno spontaneo essere passivi a qualsiasi immediato o remoto fine egoistico.

Vi sono tanti che credono, ritirandosi dal mondo, di poter ottenere la sublimazione di loro stessi.

Ciò è illusorio. **I conventi e i monasteri non sono fuori dal dominio dell'io. Ogni sforzo che l’individuo compie in senso positivo o negativo per accrescersi, è in antitesi con la realtà. Occorre andare oltre l’apparenza e scoprire l’intenzione.**

L’io può concepire un programma alla propria espansione che apparentemente può essere in contrasto con la comune ambizione, e svolgerlo con l’intento di accrescersi. Questo programma può chiamarsi: rinuncia a Satana e alle sue lusinghe, romitaggio, apostolato, cristianesimo o bramanesimo, antroposofia o teosofia e servire ad apportare ordine nella società, a migliorare le relazioni individuali. Ma essere incapace di estirpare l’egoismo dall’individuo.

Le leggi umane, gli usi e le consuetudini, stabiliscono l’ordine nella società; un tale ordine ha bisogno di tutori. Le religioni mirano a fare dell’individuo un tutore di se stesso; ciò è lodevole. Ma non è quello che intendiamo noi. Noi parliamo di un ordine sentito, di una coscienza formata, per i quali i tutori sono superflui.

Ogni organizzazione ha una gerarchia, essendo la gerarchia la forza stessa della organizzazione. Ma la gerarchia attizza ed alimenta l’espansione dell’io.

Dovete invece, o figli, liberarvi dall’io. Quando avrete raggiunto una tal liberazione, sarete aperti alla realtà, comprenderete la bellezza del Tutto. Quando

avrete raggiunto una tal liberazione, non avrete più paura. Sereni sarete, di una serenità che non conosce incertezze di fronte ai mutamenti della vita, perché non sarete più assillati dall'esaminare i vantaggi e gli svantaggi dell'io.

Darete per quello che avrete avuto, e per quello che non avrete avuto; ma soprattutto senza intenzione né scopo alcuno, e la fede corrisponderà veramente all'espressione più alta della coscienza individuale, nell'atto di essere "coscienza cosmica".

Salve, figli.

Claudio

Riunione 71 - 1 Febbraio 1959

Il rimorso

La pace sia con te e con tutti gli uomini, figlio caro.

Riassumo quanto è stato detto sul rimorso.

Si chiama rimorso quella sensazione penosa che sembra potersi localizzare nel corpo fisico all'altezza del plesso solare, che si prova riesaminando un'azione commessa e trovandola discorde dall'ideale morale concepito dalla coscienza dell'individuo.

Essendo, il rimorso, in relazione alla coscienza individuale, non è da tutti egualmente sentito.

Il rimorso, alle origini, è un richiamo che la coscienza fa all'individuo per ricondurlo ad un modo di agire che non sia in conflitto con la coscienza stessa: questo è il vero rimorso.

Occorre però approfondire: non tutti i rimorsi sono di eguale purezza. Una sensazione penosa, che è egualmente definita rimorso, è provata dall'individuo riesaminando un'azione compiuta, nel dubbio che questa possa arrecargli un danno; ma ciò non è rimorso, è egoistica paura. Ad esempio: un religioso convinto che osservando e praticando i riti della sua religione se ne acquisti la salvezza eterna, allorché trasgredisce a queste norme prova un disappunto che chiama "rimorso di coscienza", ma che proviene piuttosto dall'io che dalla coscienza.

Dicemmo che la coscienza non è mai errata, se mai è insufficiente; così non potrà mai dare dei rimorsi errati, potrà tacere nei casi che sono superiori alla sua formazione, ma mai darà il suo assenso ad azioni che siano contro i principi dell'altruismo, anche quando questi siano totalmente ignorati dall'individuo.

L'intimo disappunto che l'individuo può provare, ad esempio, nel non partecipare ad una guerra, non è certo rimorso suggerito dalla coscienza; trae le sue origini dalla sfera mentale dell'individuo, dalle sue convinzioni, dal voler apparire un eroe e via dicendo, ma non certamente da una coscienza errata. Tutto ciò, quindi, che vi dà rimorso in considerazione di una conseguenza a voi dannosa, non è frutto della coscienza, ma voce dell'io. È realmente rimorso di coscienza quando l'intima condanna che si prova sorge dalla constatazione, o supposizione, di aver causato un male ad altri, escludendo da tale considerazione qualsiasi fattore personale; allora e solo allora, è pura voce della coscienza.

Spostiamo ora il tema per porci la domanda: in quale considerazione si deve tenere il così detto "rimorso di coscienza"?

Bisogna naturalmente distinguere di quale rimorso si tratta. Se è un rammarico dell'io, deve essere superato come tutto ciò che fa parte dell'attività espansionistica dell'io; se, invece, è sentito dispiacere per aver causato un male od una sofferenza ad altri, occorre rimediare fin dove è possibile. Vi sono tanti i quali si infliggono castighi per espiare colpe commesse e placare, così, quello che essi credono rimorso della coscienza; ciò è un errore. Il rimorso della coscienza, anche quando è veramente tale, ha lo scopo di far rimediare all'individuo il male causato, di non farlo incorrere più nello stesso errore, perché è attraverso ad esso che l'ideale morale concepito dalla coscienza, si trasforma in norma di vita individuale.

Non serve quindi, piangere oltremodo sul latte versato, come si usa dire. Persistere in un tale atteggiamento mostra chiaramente l'espansionismo dell'io, che non è, per la coscienza, direttamente costruttivo.

Così, quando vi accorgete di aver commesso un errore che va a danno altrui, non perdetevi in rimpianti, inutili penitenze per l'auto-espiazione: cercate di rimediare il male patito da altri ed accogliete il rimorso della coscienza come un incentivo ad una maggior consapevolezza di ciò che fate.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 72 - 08 Febbraio 1959

L'io e i compromessi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Benedico e saluto ognuno di voi.

Vi abbiamo veduti, figli cari, questa sera... allegri.

Qualcuno di voi, ascoltando le nostre parole, può credere che noi siamo fra voi, o figli, per fondare una nuova religione. Spero che pochi siano quelli che pensano ciò. Noi vi parliamo di molte cose; ultimamente vi abbiamo parlato dell'io e vogliamo, a questo scopo, precisare. Vogliamo dirvi, figli, che noi sappiamo benissimo e conosciamo perfettamente tutti i compromessi che voi, giorno per giorno, compite. Venendo a parlarvi di altruismo o di tutti quei processi dell'io, noi siamo consapevoli che non potete mettere in pratica, alla lettera, le nostre parole. Tanti sono i motivi che vi impediscono ciò. Non di meno vi parliamo e continuamente vi ripetiamo: quello che noi vi diciamo deve essere preso da voi come ideale morale e voi dovete essere volti a far sì che questo ideale divenga vita vissuta. Ma prima di questo momento, tanti sono i compromessi che voi dovete accettare. Che cosa è che vi fa commettere questi compromessi? Innanzi tutto l'io visto che siamo in questo tema. Se però qualcuno di voi pensasse che noi vi vogliamo prendere così come siete, e portarvi a condurre una vita secondo quello che noi diciamo senza un'intima convinzione questo qualcuno sbaglia. Che cosa accadrebbe se uno di voi, o figli, volesse mettere in atto immediatamente l'altruismo che noi predichiamo, senza essere convinto? Accadrebbe che dopo aver donato tutto quello che ha, sia esso tanto o poco, non corrispondendo questa donazione a un intimo convincimento, finirebbe col maledire chi l'ha

consigliato di fare ciò. Siamo giunti, quindi, a parlarvi di “convinzione”. Questo era quello che ci eravamo proposti: intima convinzione, a questo dovete mirare. Nell’essere convinti molti sono i fattori che giocano contrariamente a ciò. Innanzi tutto, la convenienza; è l’io che definisce vero o falso, e state pur certi che “vero” è solo ciò che torna a suo vantaggio. Ma poniamo da parte anche l’io. Essere convinti, figli cari. Vi abbiamo parlato di rimorso; vi abbiamo detto che quando l’individuo prova qualcosa che egli definisce rimorso e che non è scaturito dalla coscienza in quanto il suo non agire, o non aver fatto qualcosa che determina quello che egli chiama rimorso, non è contro le leggi universali, questo rimorso - così definito - proviene dall’io. Voi avete parlato di un individuo il quale senta un moto contrario nell’intimo suo, per non aver fatto qualcosa che gli era stato suggerito o insegnato dai genitori; non aver fatto questo qualcosa non è condannabile dal punto di vista della vita universale o cosmica, come dir volete. Torniamo alla vostra convinzione. Noi sempre vi abbiamo detto che dovete agire se siete intimamente convinti. Così questa sera ci troviamo nella situazione favorevole di ribadire, ancora una volta, l’intima convinzione. Se vi è stato detto di fare qualcosa, e voi siete intimamente convinti, fatelo pure (a meno che questo qualcosa non danneggi altri) ma se questa intima convinzione vi manca, perché riconoscete che il fare questo qualcosa, altro non è che obbedire ad un rispetto umano, non fatelo. Non fatelo e non abbiate rimorsi. Ecco come si ricollega l’agire con intima convinzione, il non agire se manca questa intima convinzione, posto vicino al rimorso che proviene dall’io; così, in questo modo, si concilia.

***D.** - A volte queste idee sono tanto radicate, si è tanto convinti per abitudine che far questo è bene e questo è male che... E allora si arriva a certi problemi.*

R. - Questa intima convinzione, appunto, deve essere analizzata. Ma lasciamo pure da parte l'analisi; diamola, questa analisi, per fatta con esito favorevole. Ed allora, se l'individuo è convinto, agisca.

L'esperienza gli mostrerà se era nel giusto o era nel falso.

D. - *L'esperienza, quando arriva, è sempre un po'... saporitina!*

R. - **Per questo motivo noi vi parliamo, per questo motivo noi vi incitiamo a meditare, a conoscere voi stessi; per evitarvi esperienze dolorose, figli.**

D. - *Tu sai a che cosa mi riferivo con quel discorso...*

R. - Dobbiamo parlare in modo che tutti comprendano.

D. - *Non posso in questo caso.*

R. - Ma possiamo fare un caso generale, senza toccare particolari.

D. - *Fallo tu, ti riesce meglio.*

R. - È già stato fatto. Così voi, dovete agire con intima convinzione e sempre dopo aver ben riflettuto.

D. - *Vedi, fino a poco tempo fa, con le lezioni che avevamo ascoltato, ci sembrava di essere sulla strada. Da quando avete cominciato con questo argomento dell'io... non trovo più nulla, sono in sospenso continuamente...*

R. - Figli cari, noi non veniamo qua per placare le vostre coscienze, né per autorizzarvi ad agire in modo egoistico. Vi diciamo: fate pure quello di cui avete convinzione, ma riflettete prima.

Lo stesso Cristo (e non diciamo questo per fare un accostamento indegno) lo stesso Cristo disse: «Io non sono qua per portare la pace, ma il padre sarà contro il figlio ed il figlio contro il padre».

L'uomo deve progredire e progredisce, o evolve, se non si cristallizza; se pensa, se riflette, se medita. Voi siete abituati a pensare, a riflettere e a meditare e ciò è molto lodevole. P

inù ancora sarebbe lodevole se riusciste a togliere da queste riflessioni, o da queste meditazioni, o dai vostri pensieri, la parte predominante che è occupata dall'io. Allora potreste pensare, riflettere, meditare liberamente. Allora potreste comprendere la verità. In questo senso: una riflessione, una meditazione, un pensiero è positivo quando approda a qualcosa. Un riflettere, un meditare che approdino ad un qualcosa che dia assoluta incertezza di tutto, non è positivo. Vi ho detto che fate bene a riflettere, noi stessi vi incitiamo. Però quando il vostro riflettere raggiungesse lo scopo di smarrirvi, di non darvi più sicurezza in niente, quando questo riflettere vi portasse ad essere dei tepidi, questo riflettere, figli cari, sarebbe cosa negativa per voi. Riflettete e dubitate pure di tutto: ciò può servirvi a trovare la vera convinzione, ma questa riflessione e questo dubbio non debbono perpetuarsi in eterno, debbono portarvi ad una convinzione. Che cosa importa se questa convinzione è transitoria, se il giorno seguente questa convinzione non è più tale? A questa ne seguirà un'altra, ma il vostro riflettere deve sempre approdare a qualcosa di fattivo.

Vi sono tanti che spendono la loro vita in ricerche, tanti che cercano la convinzione a loro idee, cercano, come è stato detto dal Fratello Kempis, di "interpretare la vita" per dimostrare che sono nel giusto. Ma quando questa dimostrazione non viene, quando

questa dimostrazione è una menzogna a se stessi o agli altri, allora la cosa non è più favorevole, allora conviene cessare di ricercare.

Vi sono tanti i quali (già che siamo in questo argomento) hanno speso la loro vita per dimostrare che, ad esempio, lo spiritismo poteva spiegarsi con una teoria da loro immaginata. Ma quando essi, in tutta sincerità, riconoscono che i fatti non dimostrano quello che essi hanno pensato, debbono, in tutta sincerità cambiare, trovare un'altra spiegazione. Avete altre domande, figli cari?

Come sviluppare la volontà.

D. - *Vorrei un consiglio. Come sviluppare la volontà.*

R. - Effettivamente la vostra vita di oggi porta un infiacchimento della volontà. Le comodità portano l'individuo ad una sorta di apatia, lo spingono a rilassarsi. Ma a questo rilassamento, a questa apatia, sopraggiunge, dall'esterno o dall'interno a seconda dei casi, una spinta la quale muove l'individuo ad agire. Ad esempio, una creatura la quale sia assetata di denaro, quando riesca ad accumularne abbastanza e non provi più questa sete (in quanto prima la provava perché desiderava unicamente vivere in tranquillità) allora, questa creatura, trovandosi nella condizione di tranquillità sperata e desiderata si rilassa. Ma una volta che il denaro è finito, la creatura deve nuovamente ingegnarsi per trovarne ancora. Questo è un esempio grosso modo. E così è per tutto perché l'individuo, come tante volte vi abbiamo detto, non deve cristallizzarsi, deve muoversi. Non inteso muoversi come agire, anche muoversi mentalmente, anche in questo senso. Molte volte l'individuo vorrebbe fare qualcosa, ma non trova la volontà. Quale volontà? Quel qualcosa che fa vincere, da questo individuo, certe difficoltà. Se, ad esempio, voi dovete fare qualcosa che non sia dall'io condivisa e desiderata, come è stato detto, provate molta fatica. Vi occorre molta energia, così dite; perché l'io, appunto, è un enorme forza. Ciò che voi fate con

passione, cioè con interesse, figli, può costare fatica fisica, ma non è quasi avvertita dall'individuo. Ciò che invece voi fate senza voglia o senza interesse, costa molta fatica e vi stanca molto.

La volontà, quindi, dovrebbe essere quell'impulso dell'individuo che gli fa vincere una riluttanza a compiere determinate cose che egli fa senza approvazione dell'io, o senza interesse, o senza passione. Mi spiego, figli cari? Come sviluppare questa volontà?

Con l'auto-convinzione. Autoconvincersi che si deve fare quella cosa. Vi sono tanti i quali suggeriscono all'individuo degli esercizi per sviluppare la volontà, e vi sono effettivamente degli esercizi che sembrano semplicissimi, che possono far sorridere un individuo quando gli vengono detti, ma che invece servono molto allo scopo.

Ad esempio, una cosa qualsiasi: per mezz'ora al giorno, sedere in una determinata posizione, senza muoversi; o concentrarsi sulla fiamma di una candela, o quello che volete voi. Può sembrare ridicolo ciò, e far dire: «Come è possibile che questo sviluppi la volontà?».

Altro esempio: uscire di casa e compiere tre volte il giro dell'isolato. Queste cose possono far sorridere - lo ripeto ancora una volta - i profani, e far somigliare questa pratica ad una delle tante strane pratiche di magia dei tempi passati. Ma pure hanno un fondamento di verità perché quale volontà occorre per obbligare l'individuo tutti i giorni a quell'ora con qualsiasi tempo, in qualsiasi condizione d'animo, a compiere quella stessa azione, per la durata di quel tempo! È vero, figli cari? **Chi riesce in questo intento, stia pur certo di aver collaudato la sua volontà.** Può servire un esercizio banalissimo, potete unire l'utile al dilettevole, come si usa dire: impegnatevi, per esempio, ad eseguire della ginnastica per venti minuti della vostra giornata, tutti i giorni, o un quarto d'ora. State pur certi che al termine di qualche mese (più o meno, l'esperienza ve lo dimostrerà) la vostra volontà sarà collaudata e sviluppata. Ma

qualcuno di voi mi dirà: «Sì, possiamo fare queste pratiche, però per farle occorre volontà!». Può sembrare un circolo vizioso. **Però, figli cari, gli stessi saggi antichi dicevano che per fare l'oro occorre un po' d'oro, e questo minimo necessario voi l'avete. Si tratta solo di impegnarsi.**

Ricordate che vi sono stati dati dei talenti ed ognuno di voi, o di noi come dir volete, deve impegnarli, questi talenti, non lasciarli morti. Adesso debbo lasciarvi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 73 - 15 Febbraio 1959

La realtà assoluta (Dio) e la realtà soggettiva

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Benedico e saluto ognuno di voi, figli.

Vorrei chiarire, se mi sarà possibile, ciò che è stato oggetto della vostra conversazione di questa sera. Abbiamo detto sempre che la realtà è ciò che “è”.

La Realtà Assoluta è Dio.

Abbiamo inoltre detto che v’è un altro, per così dire, genere di realtà, ed è una realtà di lunga più limitata: è la realtà soggettiva.

La Realtà Assoluta - il termine stesso lo dice - è oggettiva. Mentre esiste anche una realtà soggettiva ed è, ad esempio, la realtà che l’individuo ha in un determinato periodo della sua evoluzione. La Realtà Assoluta, ancora lo ripeto, è quella che “è”; essendo Dio, è infinita, illimitata, immutabile, onnipresente, onnisciente, con tutti gli attributi che voi sapete. È vastissima.

Questa Realtà Assoluta non è dall’uomo compresa in una sola volta; possono essere viste alcune parti di questa realtà, per così dire, ognuna delle quali è “reale” non meno di tutta la realtà completa. Però queste parti possono essere acquisite dall’individuo non esattamente. Di una stessa realtà, con l’erre maiuscola, facente parte della Realtà Assoluta, due individui (o due osservatori) possono dare due diverse interpretazioni; accade quindi che questa realtà, la quale fa parte della Realtà Assoluta, diventa per questi due individui, o per uno di loro due, soggettiva, non più oggettiva.

Mi spiego, figli cari?

Il Fratello Kempis ha detto che però esiste “un qualcosa” il quale, per sua natura, se fosse visto, non darebbe adito a false interpretazioni, e questo è lo Spirito. Che cosa vuol dire ciò? Innanzi tutto, se a voi non sembra chiaro quel periodo, mettete (prima di “visto”) “per assurda ipotesi”, perché lo Spirito non può essere visto, questo è

sottinteso. Ma il Fratello Kempis ha detto così per meglio far comprendere l'unicità dello Spirito, è vero? Lo Spirito essendo unico, come numero uno, se visto non può mostrare diverse facce. La realtà, abbiamo detto, è complessa, è vastissima, infinita e può mostrarsi in varie parti costituenti per cui colui che vede (a parte l'errore di interpretazione che dà adito ad una verità soggettiva) può vederne una parte sola, e non la realtà nella sua completezza. Mi seguite, figli cari? Mentre lo Spirito essendo unico, appunto, non può essere scisso in parti costituenti.

È molto difficile spiegarsi con le vostre parole, ma spero di riuscire.

L'esempio del cubo che diventa un quadrato e poi diventa un punto.

Guardiamo di fare un'analogia. Prendiamo un oggetto; prendiamo, per esempio, un cubo colorato di un colore non ben definito. Fra più osservatori possono esistere alcuni i quali possono vedere o definire quel colore in modo diverso da altri. Semplifichiamo, togliamo il colore, poniamo che sia bianco; l'incertezza diminuisce, è vero, figli? Essendo il colore più definito, l'incertezza non sussiste più. Fra gli stessi osservatori vi può essere qualcuno il quale dica che la figura non è perfettamente, geometricamente esatta; cioè quello non è un cubo geometricamente fatto bene. Allora noi semplifichiamo ancora: da un cubo lo facciamo diventare un quadrato, cioè una figura che non ha più tre dimensioni, ma due dimensioni. Fra gli stessi osservatori può esistere ancora colui il quale abbia un'incertezza e che dica che il quadrato non è altrettanto fatto bene, cioè non è un quadrato geometricamente esatto. Però le possibilità di falsa interpretazione sono diminuite, essendo diminuita la complessità della figura: nel caso prima di un solido, adesso invece di una figura. Diminuiamo ancora le possibilità fino ad arrivare al punto geometrico: in questo caso il punto geometrico non può essere "visto", né rappresentato. Ma, per assurda ipotesi, poniamo che si possa vedere un punto geometrico, e voi vedete che ancora le possibilità di false interpretazioni sono diminuite.

Lo spirito è la radice della realtà

Questo per cercare di farvi comprendere quello che ha voluto dire il Fratello Kempis. Mi sono spiegato? Ora: esiste una differenza fra realtà e Spirito? **Lo Spirito è realtà, è vero? Però lo Spirito non è tutta la realtà. La realtà è qualcosa che va oltre ancora lo Spirito. Lo Spirito, però, è la radice della realtà.**

D. - *La sintesi?*

R. - Direi la radice proprio. E vi lascio meditare su questa affermazione, in modo che mi sarà più facile, una delle prossime volte, spiegare ulteriormente questo concetto vedendo le vostre incertezze. Direte tutto quello che vorrete in sede di discussione. Benedico e saluto ognuno di voi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 74 - 15 Marzo 1959

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Saluto ognuno di voi, figli.

Se qualcuno di voi ha delle domande da rivolgerci, figli cari, noi siamo a vostra disposizione.

La personalità di Cagliostro. Le cause del magnetismo personale

D. - *Vorrei sapere qualcosa di preciso circa la personalità di Cagliostro. Vi è chi ne dice molto male. Certi suoi scritti, invece, sono molto profondi. Non so rendermi conto, per le contrastanti opinioni, della sua vera personalità.*

R. - Non possiamo, figlia cara, esprimere un giudizio; voi lo sapete, è vero? Ma comunque possiamo parlare in tono generale. E cioè possiamo dire che non necessariamente coloro i quali hanno dei poteri da voi definiti occulti, sono evoluti spiritualmente. Più volte noi abbiamo detto che con un esercizio che si protragga nel tempo, l'uomo può sviluppare certe facoltà inconsuete alla normalità dei suoi simili. Così alcune creature, seguendo determinate regole, compiendo degli esercizi di concentrazione o esercizi prescritti all'uopo, possono riuscire a sviluppare una sensibilità la quale vada oltre la consueta sensibilità dei loro simili; e possono attraverso a questa sensibilità, eseguire alcuni atti che destano l'ammirazione nei loro simili. Però, quando questa sensibilità non è sbocciata naturalmente, conseguenza di una evoluzione, accade che la creatura usa egoisticamente di questo suo potere acquisito. Si hanno così, allora, quei casi strani per voi a definirsi, perché in genere voi considerate "creatura superiore" quella creatura che può disporre o dei sensi o delle doti, come dir volete, inconsuete. È vero? E trovandovi di fronte a delle azioni che chiaramente dicono l'egoismo di queste creature, voi restate incerti.

Ora, a proposito di questo che tu mi hai detto, senza esprimere un giudizio, ma per riferire la verità della cosa, debbo dire questo, figlia: che Cagliostro (o Giuseppe Balsamo, al secolo) fu una creatura che certamente, per i suoi tempi, era dotata di una acutezza di pensiero, di una profondità di ragionamento, non certo consuete. Però, vedete figli, bisogna togliere tutto quanto e i sostenitori di Cagliostro e i denigratori dello stesso, hanno aggiunto alla sua figura reale. V'è chi lo vuole implicare nella famosa storia della collana, che poi fu - se non origine - ma fu una delle scintille della Rivoluzione Francese.

Certo che ciò non è esatto. **Quando una creatura deve fare qualcosa per cui non ha più i poteri, questa creatura sovente cerca di beffare. Così accade a coloro i quali - pur avendo una certa evoluzione, una evoluzione un poco superiore forse, alla normalità - sono riusciti a sviluppare, attraverso a degli esercizi, dei poteri. Quando questi poteri vengono meno per una qualche ragione, queste creature non sanno rassegnarsi e vogliono rimanere quelle che erano. Cercano così di supplire con il trucco, con l'aiuto di altri, con vari artifici, alle loro possibilità che non esistono più. E questa è una cosa umana ed abbastanza diffusa.**

Ma a proposito di questa figura, pur dicendo che non corrispondono a verità alcuni di quei fatti attribuiti e che potrebbero andare ad accrescere la figura stessa, dobbiamo però dire che non si trattò di un mistificatore nel vero senso della parola.

Vi sono certe creature le quali raccolgono in sé la convinzione di tutto un popolo; le quali catalizzano attorno a loro stesse il pensiero di tutta una Nazione. Sono quelle creature che comunemente si chiamano, in politica, condottieri, o - nella storia della religione - illuminati o profeti e via dicendo.

Cagliostro fu una di queste creature nel campo dell'occultismo, che catalizzò attorno a se stesso il bisogno del popolo di allora: che riuscì ad esprimere quello di cui i viventi di allora avevano bisogno, necessità, mi spiego? Per questo assurse a gloria mortale, assurse così ad una posizione di evidenza nei riguardi dei suoi simili. E quando invece

questi suoi simili furono distolti da lui per altri eventi storici o di altro genere, Cagliostro rimase come abbandonato, come solo. V'è un'altra ragione: **quando un certo numero di creature sono convinte dei poteri di una creatura, creano attorno a questa una sorta di catena magica, una sorta di fluido, voi direste, che produce dei fenomeni effettivamente inconsueti. Ma quando l'attenzione di queste creature che costituivano la catena magica, come ora ho detto, viene distolta, questa catena è spezzata e non produce più alcun fenomeno.**

Non so se sono riuscito a spiegarmi a voi, figli.

Domanda sui medium

***D.** - Vorrei sapere se è possibile che quando una creatura si crede medium o è medium, possa influire... chiedere, anche cose di non molta importanza, e possa ottenerle a seconda del suo desiderio. A me pare che delle Entità non possano prestarsi a questo...*

R. - Vedete, figli cari, non è possibile più di quanto non sia possibile nella normalità, in questo senso: se la creatura è una creatura normale e non ha alcun potere al di sopra della normalità, niente può accadere qualunque cosa possa desiderare questa creatura. Mi spiego, figli? Ma se la creatura ha sviluppato un potere, portiamo per esempio la così detta facoltà ipnotica, colui che è dotato di una facoltà ipnotica forte, (e vi premetto subito che ciò è raro, per lo meno nel senso che questa facoltà si possa estrinsecare con tutte le creature indistintamente, e non solo con certi determinati soggetti sensibili, ciò è rarissimo), ma se questa creatura ha una facoltà ipnotica ed attraverso a questo suo potere comanda ad un'altra creatura di fare qualcosa, questo avviene. A voi sembra strano ciò, è vero? Potete dirvi: «Ma come può l'Altissimo permettere ciò?». Nello stesso modo, figli, che l'Altissimo permette le guerre; non c'è niente di diverso. Nello stesso modo che voi potete schiaffeggiare un vostro simile: alla stessa maniera. Non v'è una legge speciale per un potere inconsueto, poiché questo potere rientra sempre

nelle leggi della natura. Ma vi ripeto, è rarissimo. Non può accadere che una creatura la quale sia all'oscuro, la quale sia sana, intendo dire equilibrata psichicamente, serena, possa subire l'effetto di una ipnosi a distanza da un'altra creatura. Io con questo non intendo certo negare l'ipnotismo e tutto quello che è inerente a questa facoltà, ma intendo ben precisare: nel campo umano.

Maschio e femmina nella diverse incarnazioni

D. - *Potresti spiegarci perché nelle successive varie reincarnazioni noi possiamo essere alternativamente femmine o maschi? Ci deve essere una ragione, ma non riusciamo a capirla. Possiamo saperla, o forse no?*

R. - Certamente, figlia. Vedete occorre, prima di tutto dire questo: è stato detto che il sesso si alterna. Cioè che una creatura la quale nasca con un corpo femminile in questa vita, nella vita seguente nascerà con un corpo maschile. Ciò non è esatto, nella generalità dei casi. Può accadere questo, ma non è norma fissa, per così dire. La ragione per la quale si ha questa incarnazione nei due diversi sessi è da ricercarsi unicamente nella diversità dell'ambiente e della sfera psichica dei due sessi. Mi spiego, figli cari? Unicamente in questo.

D. - *Cioè delle esperienze diverse che si devono fare?*

R. - Sì. Voi comprendete che la società tale quale è la vostra oggi, o meglio ancora nei secoli passati, obbligava le creature di sesso femminile ad una certa condotta, in confronto a quella di sesso maschile. Per cui la incarnazione in veste maschile o in veste femminile aveva lo scopo, appunto, di far trovare alla individualità incarnante l'ambiente che più le si confaceva per la sua evoluzione. Mi spiego, figli cari? Per questa ragione.

Benedico e saluto ognuno di voi, figli cari.

Dali

Riunione 75 - 22 Marzo 1959

Domande e risposte

Vi benedico e saluto, o figli.

Abbiamo ascoltato la vostra conversazione di questa sera, molto varia invero. E se a voi farà piacere, brevemente, cercheremo di dare il nostro parere sugli argomenti che voi avete discusso.

Manipolazione dei vangeli

Vi ha colpito in particolar modo il ritrovamento di certe pergamene o certi scritti attribuiti al Cristo. Dobbiamo dire che, come è facile comprendere, alcune cose vennero in seguito senza cattiva fede, aggiunte a quelle che lo stesso Cristo disse, da coloro che attraverso alla tradizione orale facevano conoscere ai neofiti del cristianesimo, la dottrina del Cristo. Così coloro che vollero riassumere e fissare, come si direbbe oggi nero su bianco, senza saperlo e senza cattiva fede, scrivendo, tramandarono cose che erano in effetti “leggende”, e non erano mai appartenute alla realtà del Cristo. **Esempio chiaro e lampante, sempre per rimanere in argomento, è la famosa nascita virginea.** Come altre volte abbiamo spiegato in modo più particolareggiato, man mano che il cristianesimo andava prendendo vigore, si diffondeva - ad opera di chi in queste storie si sentiva a suo agio per le precedenti convinzioni - si diffondeva l'idea che Cristo fosse nato dal connubio di una mortale con Dio. Sino che l'intera storia diventò così importante e così condivisa, che si sentì il bisogno di inserirla in alcuni Vangeli.

Con questo però, figli, non vogliamo fare come fa la religione cattolica cristiana, la quale nega il valore di ogni eventuale ritrovamento che riguarda il Vangelo di Cristo. **Vi sono ancora dei passi che verranno alla luce nei prossimi anni, che sono bellissimi e di una profondità degna del grande Maestro.** Al momento opportuno ne ripareremo più diffusamente.

Realtà e spirito. Precisazione sulla lezione precedente.

Per quanto concerne ancora la questione di realtà e di Spirito, credo non sia necessario dilungarsi ancora su questo argomento, figli cari. Non abbiamo altro che da ribadire il concetto, cioè: che lo Spirito benché sia la radice della realtà non è la realtà completa, è vero, figli cari? La realtà è Dio, cioè l'Assoluto. (Naturalmente la Realtà Assoluta). Lo Spirito è il numero uno, la prima sostanza, se così vogliamo chiamarla, ma non è tutta la realtà. Credo che questo dovrebbe esservi chiaro.

Se adesso avete delle domande da rivolgerci, io sono qua pronto a rispondervi, figli cari.

D. - Dali, scusa. Ma allora lo Spirito non è Dio? Sì!

R. - Dio, figlia cara, è il Tutto e quindi è lo Spirito ed è la materia; è l'energia ed è la mente. Lo spirito, se vogliamo fare una scala, è ciò che è più vicino a Dio; è la porta attraverso la quale si passa per arrivare alla conoscenza di Dio e quindi, in un certo senso, è Dio privo di veli, mi spiego? Ma Dio è oltre lo Spirito, è lo Spirito e tutto il resto.

D. - Dali scusa, allora quando hai detto "radice" intendevi in questo senso... Come quando hai detto "porta"... è radice per noi, per il manifestato...

R. - È radice per il manifestato, per voi, perché appunto attraverso a questa porta l'individuo giunge alla conoscenza: non solo, ma è proprio radice come struttura.

Facciamo ancora un esempio: supponiamo di essere in un mondo fatto di ghiaccio.

Lo Spirito sarebbe l'acqua che compone il ghiaccio, è vero? Che quindi è radice di questo mondo. Ma il mondo è tutto: è l'acqua, è il ghiaccio, ed è tutta la realtà che è espressa da questo mondo di ghiaccio. È vero, figli?

Non avete altre domande, figli?

Allora vi benedico. Benedico particolarmente ognuno di voi, figli cari. Vi auguro che tanta pace e tanta armonia sia con voi e da voi si riversi su tutte le creature che vi circondano. E come di consueto, vi lasciamo un piccolo segno di questa pace che vi auguriamo.

Pace a voi.

Dali

Riunione 76 - 12 Aprile 1959

Chi ha scritto i Vangeli

Siete questa sera, figli cari, tornati sull'argomento dei Vangeli, e più precisamente sulle notizie riguardanti la edizione primitiva di questi testi sacri. Non posso fare altro che ripetere quello che già abbiamo detto altre volte. E cioè che questi libri o queste Scritture sono attribuiti agli apostoli, ma in realtà anche recenti studiosi hanno smentito quello che si credeva anticamente perché, figli cari, questi libri sono di più di un autore. Ad esempio: il Vangelo secondo Matteo trae le sue origini dal così detto "Vangelo degli Ebrei", il quale era una traduzione e rimanipolazione dell'Evangelo scritto dall'apostolo Matteo in aramaico. Quindi voi comprendete che se l'Evangelo di Matteo, quale voi oggi lo conoscete, fosse giunto fino a voi senza subire ulteriori rimanipolazioni, non sarebbe egualmente tanto preciso, non sarebbe autentico, in quanto sarebbe già frutto di due rimanipolazioni: l'una quando dal primitivo Vangelo dell'apostolo Matteo fu fatta la traduzione e rimanipolazione che si chiamò "Vangelo degli Ebrei"; l'altra quando da questo "Vangelo degli Ebrei" venne poi fatta una traduzione e rimanipolazione che è stata chiamata "Vangelo di Matteo", ancora. Mi spiego, figli cari?

L'Evangelo di Luca è stato scritto da un certo Luca, effettivamente, il quale è autore degli "Atti degli apostoli", ed è il più recente.

Poi abbiamo l'Evangelo di Marco, il quale fu un discepolo di Pietro, e scrisse questo Evangelo attingendo dall'Evangelo di Pietro, il quale è andato perduto. Ed infine abbiamo l'Evangelo di Giovanni: l'Evangelo di Giovanni il quale dovrebbe essere

quello che ha subito meno rifacimenti e che dovrebbe essere stato scritto da Giovanni l'apostolo. È vero? Non Giovanni il Battista, Giovanni l'apostolo, colui che scrisse l'Apocalisse. Però noi abbiamo detto, figli cari, che nessuno dei quattro Vangeli che voi conoscete è stato scritto dai testimoni oculari; infatti tutti hanno subito delle rimanipolazioni per cui di effettivo, di scritto dal vero autore, ben poco è rimasto; in questo senso qui. Mi spiego? Però fra tutti, ripeto, quello che dovrebbe essere venuto più direttamente a voi, dovrebbe essere quello dell'apostolo Giovanni.

D. - Perché dovrebbe?

R. - Dovrebbe perché, in effetti, non è. Dovete cercare di comprendermi. Gli altri Vangeli sono stati scritti, se ancora riesaminiamo tutto quanto, sono stati scritti su testi già esistenti, vedi ad esempio l'Evangelo di Matteo, è vero, figli cari? Il Vangelo di Marco è stato scritto da un certo Marco, discepolo di Pietro, ispirandosi al Vangelo di Pietro. Mi spiego? Altrettanto dicasi di Luca. Il solo che non è stato scritto ispirandosi ad un'altra opera già esistente, è l'Evangelo di Giovanni e quindi, in questo senso, dovrebbe essere più autentico degli altri, più consono alla verità dei fatti. Mi spiego? Però anche questo voi comprendete che nel giro dei secoli, nel passare degli anni, ha subito molte depauperazioni ed aggiunte, per cui anche questo conserva poco. Ad esempio, l'inizio di questo Vangelo, veramente bello e denso e profondo, figli cari, "Nel principio era la parola..." e così via, era molto più lungo, era molto più significativo di quanto sia oggi. Mi spiego? Però se noi vogliamo avvicinarci a comprendere lo spirito cristiano, e se noi vogliamo avvicinarci al di fuori di ogni e qualsiasi suggerimento dato da altre persone (o interpretazione data da altre persone) per comprendere effettivamente lo spirito del grande Maestro Cristo, noi dobbiamo studiare e meditare sul Vangelo di Giovanni, perché in quei passi che possiamo dire autentici (benché in effetti ben poco abbiano di autentico ancora) rimangono delle

verità profonde. È vero, figli cari? Vedi ad esempio l'inizio, vedi varie parabole (quella del cieco nato) vedi la fine stessa dell'Evangelo. In questo senso qui.

Poi voi avete accennato un poco all'Apocalisse: di questo non ci interesseremo noi questa sera, figli cari, perché l'argomento rimane sempre in sospeso ed è sempre stato trattato dal Fratello Kempis.

I simboli

E infine dall'Apocalisse siete passati ai simboli. Anche questo tema, o questo argomento, richiederebbe una trattazione lunghissima, perché vastissimo è il campo. Dobbiamo solo dire questo: che ogni simbolo, figli cari, alla sua origine, è stato creato con una intelligenza. Cioè non si è detto: «Io voglio simbolizzare in questo, ad esempio, la fecondità della natura», e si è fatto un segno che niente potesse esprimere; ma si è cercato un segno che con le sue caratteristiche, con la sua - diciamo - figura, con la sua linea ricordasse quel concetto.

Oggi voi siete abituati ad un'altra vita; pochi sono gli analfabeti, più o meno tutti dovrebbero saper leggere e scrivere, è vero, figli cari? Ma se vi riportate con la mente a qualche anno fa, a qualche decina di anni fa, voi non troverete difficoltà nel comprendere che allora non tutti sapevano leggere e scrivere, e per chi non sapeva leggere, era molto facile ed era molto comodo avere delle figure, le quali, proprio per la loro caratteristica, potevano ricordare determinate cose. Si hanno le famose figure mnemoniche, è vero, figli cari? Allo stesso modo era per questi simboli; anche per coloro che non sapevano leggere, certi simboli erano invece chiarissimi ed eloquenti. Ad esempio voi avete ricordato la svastica, e la svastica era un simbolo chiarissimo che ricordava, non solo la ruota, ma anche il movimento vorticoso di tutto, e che tutto è vita. Mi spiego, figli cari?

D. - E i quattro bracci interni, i quattro raggi di questa ruota, andavano intesi come ritmo? Come quaternario...

R. - Noi possiamo, figli cari esaminare, cioè vedere Dio nei Suoi due aspetti, o per così dire, nei Suoi due momenti, come volete: nel momento della non manifestazione e nel momento della manifestazione, è vero? Se noi dobbiamo esprimere, simbolizzare l'Assoluto, ci serviamo di un simbolo. Se noi invece vogliamo simbolizzare il "Dio dei viventi", così come era detto, o il Dio manifestato, ci serviamo di un altro simbolo. Voi direte Dio è sempre Dio. Certamente, figli cari, però la manifestazione è una cosa e la non manifestazione è un'altra cosa e quindi dobbiamo avere due simboli. Così, ad esempio, la svastica, o un cerchio con una croce all'interno, simbolizzava la manifestazione: noi abbiamo nella croce il tempo e nel cerchio abbiamo il Cosmo. E così via, figli cari. Così è per ogni simbolo.

D. - *E il serpente che si morde la coda aveva anche questo significato?*

R. - Il serpente che si morde la coda aveva il significato della eternità e tutt'oggi lo conserva anche presso queste, diciamo, associazioni o organizzazioni di recente fondazione, quale ad esempio, la teosofia.

D. - *Scusa, Dali, non potresti spiegarci i simboli delle lettere che compongono il nome di Dio? Chiedo troppo?*

R. - Lo faremo... un'altra volta, se vorrete, con piacere. Comunque in senso generale noi dobbiamo dire una cosa che, forse, è saputa oggi da pochissimi o da nessuno, e cioè che nel nome Jehova è simbolizzata l'Unità e la Trinità. La prima lettera di questo nome di Dio è eguale all'ultima, e quindi abbiamo: la prima lettera è l'Unità, e poi si hanno le altre tre lettere di cui una è la ripetizione della prima. Guardiamo adesso noi l'Unità e la Trinità. Abbiamo l'Unità e la Trinità: nella Trinità vi è la ripetizione dell'Unità. Mi spiego, figli cari? Voi dite Padre, per dire Dio - ad esempio - e per dire

Trinità voi dite: Padre, Figlio e Spirito Santo, è vero, figli? Allo stesso modo è per questo. Dì pure, figlia cara.

Cristo e la reincarnazione

D. - *Volevo sapere: la reincarnazione al tempo di Cristo, era accettata, vero? Fino a che epoca?*

R. - Dobbiamo dire questo, figlia cara, che era accettata dagli apostoli. Cristo aveva parlato in modo chiaro e senza equivoco di reincarnazione agli apostoli, e quindi la verità della reincarnazione faceva parte di quella dottrina del Cristo, detta esoterica, cioè segreta, è vero? E tale è rimasta nell'insegnamento occulto cristiano per vari anni, anzi per molti anni, direi... per... non possiamo, comprendi, dare una data esatta, ma circa per un duecento anni. E naturalmente in seguito è andata perduta, così tante altre verità sono andate perdute; e questo non solo nella religione cristiana ma in tutte le religioni.

D. - Non c'entra il II° Concilio di Costantinopoli? Dicevano che da allora fu deciso che non si doveva più parlare di reincarnazione nella religione cristiana. Non è esatto?

R. - Sì, è esatto. È esatto. Io ho detto circa duecento anni per dire in senso lato dell'insegnamento cristiano esoterico. In seguito poi è rimasto ancora, ma presso pochissimi i quali, in seguito ancora, hanno risollevato la questione.

D. - *Grazie.*

R. - L'Altissimo solo sia ringraziato. Avete altre domande, figli?

D. - *Vorrei sapere se possono essere mandate a "Luce e ombra" le fotografie.*

R. - Certo. Certamente sì, che si può.

Sulla fotografia dell'entità

D. - *Vorrei sapere chi è la figura della fotografia.*

R. - Di questo vi parlerà la Guida Fisica.

D. - *Vorrei sapere...*

R. - È un dono ed una sicurezza.
Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Buona sera.

Cari, sono dispiacente di dover deludere la vostra curiosità perché per noi non hanno alcuna importanza i nomi. Non avevamo alcuna intenzione di fare una “fotografia ricordo” per voi. E dovrebbe bastarvi il fatto che quella è la fotografia di una Entità, per così dire. Benché ciò non sia molto esatto perché dovete sapere che non è altro che la fotografia di un pensiero materializzato, in un certo senso. Noi abbiamo creato, attraverso la concentrazione mentale, la figura che voi avete vista impressa sulla lastra; l’abbiamo portata alla densità di raggi ultravioletti e l’abbiamo proiettata proprio sopra alla gelatina perché potesse, questa, subire la trasformazione chimica detta fotografia. In questa nostra operazione (per così dire) non abbiamo un controllo esatto del tempo di esposizione, e quindi può accadere, come è accaduto la prima volta, che l’immagine non sia venuta sulla gelatina in quanto troppo luminosa e le parti scure, quelle che poi formano l’immagine, siano diventate chiare. E quindi si abbia tutto un punto luminoso anziché una immagine formata di chiari e scuri. È vero? Allo stesso modo è avvenuto anche la seconda volta in questa lastra; noi abbiamo fatto ben cinque pose, cinque

esposizioni - per dir meglio - e tutte molto brevi, in verità. Ma o avevamo troppa forza noi, o troppo sensibile era la lastra, per cui sono venute bruciate, come si usa dire.

D. - *Si rifà?*

R. - Potremmo anche rifarla, certamente. Ma comunque noi riteniamo che l'esperimento sia riuscito.

D. - *E quella sorgente di luce che viene dalla parte destra di chi guarda la fotografia cos'è? Scusa, ma dato che sei stato così gentile da dare spiegazioni particolareggiate...*

R. - Sarebbe scortese da parte nostra se proprio tutte le vostre curiosità non fossero soddisfatte. Dunque dobbiamo dire questo, (perché non è un segreto professionale): che questo genere di esperimenti richiede una certa preparazione da parte nostra, perché per materializzare, nel vostro piano, una figura, occorre un esercizio - prima - di concentrazione da parte nostra. Non è che sul momento noi possiamo materializzare la figura. Noi dobbiamo fissarci su un soggetto e su questo esercitarci; perché, fratello, prova a pensare ad una immagine, mentalmente, e tu devi cercare, nello stesso tempo, di dare tanta forza a questo tuo pensiero da provocare la materializzazione, in un certo senso, di questa immagine. Ma per fare questo tu devi essere estremamente preciso, tanto da riuscire a tenere questa immagine fissa, senza un minimo cambiamento, per qualche tempo. Mi spiego? Tu sai come è... - come dire? - cangiante il vostro, il nostro pensiero e quindi questo richiede una certa preparazione da parte nostra. Ora può avvenire che nella concentrazione su questa immagine, involontariamente, possiamo fare più scura una parte e più chiara l'altra. Oppure, non solo impressionare l'immagine, ma anche qualche contorno, e quindi si ha questa luce. Quello che tu vedi,

secondo la mia intenzione, doveva essere uno zigomo un poco più illuminato, e l'atteggiamento della bocca doveva essere a sorriso. È vero?

D. - *Ma io dicevo dall'altra parte, dove si vede proprio come un fascio... È uno zigomo sporgente...*

R. - Non è sporgente, è più illuminato. Fai conto che un raggio di sole venga dall'alto a sinistra e colpisca la parte destra su questo zigomo, il quale essendo più in luce sembra... staccato.

D. - *Scusa, c'è chi la prende per un uomo, quella figura, e chi la prende per una donna...*

R. - Non ha importanza. In effetti era una donna, nell'ultima incarnazione.

D. - *Vorrei sapere questo: come mai in quel primo esperimento di tanti anni fa, in quella fotografia della Lilli, venne molto meglio impressa la figura, i lineamenti... Da che cosa dipende? Dal Cerchio, oppure da...*

R. - Io direi questo, che non si può dire "molto meglio". Anzi, la fotografia dell'immagine e corpo della piccola Lilli era meno chiara di questa. In quanto la proiezione di questa immagine fu materializzata attraverso la carta nella quale era avvolta la lastra. Questa volta doveva ancora essere più chiara di quello che voi vedete in quanto l'immagine era più piccola e quindi più facile a materializzarsi. Ma è stata talmente illuminata, anche questa volta, che si è prodotta la bruciatura e da qui si è avuta una minor precisione della figura, della chiarezza della figura. Mi spiego? **D.** - *Non si potrebbe riprovare a farla attraverso la carta?*

R. - Possiamo riprovare a farla con minor esposizione ancora, così vedremo di averla ancora più chiara. Perché no?

E adesso vi saluto, cari amici.

Michel

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Benedico e saluto ognuno di voi, o figli.

Dali

Riunione 77 - 04 Maggio 1959

Ancora sull'io e sui moventi. Dali.

Un saluto e una benedizione, o figli, a ciascuno di voi.

Questa sera siete tornati a parlare dell'io. E poche cose possiamo e dobbiamo aggiungere a quelle che il Fratello Kempis vi ha dette. Egli ha sottolineato la parte predominante dell'io in tutte le azioni, i pensieri, i desideri dell'uomo. È vero, figli cari? Però dobbiamo dire che egli ha parlato in senso generale; ma ogni creatura è diversa dall'altra ed ogni creatura è a uno stadio di evoluzione diverso da un'altra creatura. E quindi, tranne che in creature poco evolute, nelle altre più evolute vi sono azioni che non sono mosse dall'io.

Ma a voi questo non deve interessare; voi non dovete ricercare quali sono le azioni che voi avete fatto spinti da uno spirito altruistico, figli, perché - così facendo - voi alimentereste il vostro io. È vero?

Voi dovete studiare voi stessi, ricercare che cosa è che vi spinge ad agire, vedere fino a che segno l'io muove la vostra mano.

Voi avete detto che certe azioni fatte come istintivamente, non sono mosse dall'io.

In alcuni casi sì, altre volte no; altre volte è proprio vero il contrario.

Ad esempio: creature che si impongono una vita altruistica, che dedicano la loro vita ad una missione, come dicono loro “a salvare le anime”, possono tradirsi con una minima azione. Non so, percuotere una bestia od ucciderla. È vero, figli? E questa azione loro possono farla come istintivamente. E quindi non è esatto dire che tutte le azioni che l'uomo compie come mosso dall'istinto, non siano dettate dall'io: a volte è proprio vero il contrario.

Anzi proprio le azioni non ragionate, non pensate, non frutto di una riflessione, ma venute così d'impulso, possono invece, proprio dimostrare che l'io muove quelle creature.

«E quindi?», direte voi. E quindi, figli, ripeto che voi dovete studiare voi stessi, conoscere voi stessi, come ben chiaramente dice e ha sempre detto il Fratello Claudio, e constatare fino a che punto l'io vi spinge ad agire.

Questo continuo riflettere, questo continuo riconoscere l'io, i vostri limiti, figli cari, porterà ad una liberazione. Ma voi non dovete fare questo in vista della liberazione ma unicamente per essere consapevoli di voi stessi.

Dite voi che è difficile: più che difficile dovremmo dire inconsueto; è una cosa nuova perché forse pochi, prima di voi, hanno pensato a questo genere di meditazione. Come è stato detto altre volte, siete abituati a fare qualcosa in vista di un fine, è vero, figli? Invece questa volta si tratta di fare qualcosa senza pensare al fine. È difficile perché inconsueto, ma quando voi avrete preso quella domestichezza, quando avrete provato, allora vedrete che non sarà difficile e che sarà invece molto costruttivo per voi. Se qualcuno di voi ha delle domande.

D. - Vorrei sapere se un'azione che dà una gioia intima può essere espressione dell'io oppure no.

R. - Bisogna come sempre distinguere, è vero, figli? E cioè questo può dirlo solo colui che è estremamente sincero con se stesso. Perché una stessa azione può essere compiuta con moltissimi scopi da diverse creature. È vero?

D. - Ammettiamo che l'azione sia compiuta senza nessuno scopo e dia soltanto la soddisfazione, la gioia spirituale di aver compiuta questa azione.

R. - A volte sì e a volte no. Ad esempio: vi sono a volte delle creature le quali provano gioia a mettere in ordine le loro cose, e provano un senso di intima soddisfazione quando hanno riordinato tutti gli oggetti di loro proprietà.

Mi spiego, figli cari? Questo apparentemente non sembrerebbe avere origine nell'io, ma in taluni casi sì. In taluni casi è vero, invece, che ciò corrisponde a un bisogno della creatura in quanto essa, così facendo, dimostra a se stessa di essere ordinata. E questo può essere un'ambizione dell'io.

Ma bisognerebbe, ripeto, anzi bisogna che ciascuno sappia da sé, arrivi a comprendere da sé; perché noi, parlando così per casi, faremmo una regola generale, cosa assolutamente inesatta e inconsistente per quello che noi ci siamo prefissi di fare questa sera. Mi sono spiegato, figli cari?

D. - *Non potresti darci un esempio di un'azione fatta senza espansione?*

R. - Un esempio di un'azione fatta senza espansione è facilissimo a farsi, però è una lama a doppio taglio perché - ripeto - gli esempi, in questo campo, non contano e non dimostrano niente.

Può essere un'azione non egoistica il salvare la vita ad una creatura, come invece può essere un'azione completamente egoistica. In genere voi siete abituati a considerare degli altruisti coloro che, in campo di battaglia, si gettano di fronte ai loro compagni per salvare loro la vita. Eppure in certi casi, non sono azioni mosse da un istinto o da un impulso altruistico.

Può darsi che, in quell'attimo, il soldato pensi, mosso dalla tensione nervosa, di salvare la vita al compagno per essere un eroe. E quindi non serve fare degli esempi in questa ricerca, figli cari; ciascuno - ripeto - deve guardare l'intimo suo e lì cercare la risposta. Per questo diciamo: «Conosci te stesso».

E per questo diciamo che non c'è un mezzo per conoscere se stessi che possa essere “insegnato”. Io non posso insegnarvi il metodo di conoscere voi stessi, perché ciò che è stato utile a me, in questa scoperta, a voi può essere di nessuna utilità.

D. - *Scusa, Dali.*

R. - Sì.

D. - *Vi è mai stato un essere illuminato, un Maestro, scusa la sciocchezza, lo stesso Cristo, che in una frazione della sua vita sia stato dominato dall'io?*

R. - **Colui che veramente corrisponde alla vostra definizione di Maestro, non conosce più l'io, è cosa totalmente superata e quindi neanche in quelle azioni che sembrano dettate dall'istinto, o che vengono d'impulso, può esservi una minima cosa che possa essere attribuita a quello che noi chiamiamo io. Se veramente è Maestro.**

D. - *Però è la nostra mente che cataloga sfogliando certe azioni che possono essere suggerite dall'io o no...*

R. - Appunto ripeto, figli cari, è necessario che ciascuno sia sincero con se stesso, e cerchi nell'intimo suo la risposta. Io non potrò mai sapere se un'azione che tu fai, sia o non sia dettata dall'io.

D. - *Ma per esempio, il dubbio maligno dell'illuminato di cui parlava Kempis... Io posso trovare in questo dubbio (ammesso che riesca a trovarlo) una spinta dell'io...*

R. - Può darsi, ma in ogni caso è “illuminato”, è vero? Dobbiamo dire questo: che colui che ha trasceso l'io, non ritrova più l'io. Questo è sicuro, questo possiamo dirlo con

sicurezza. Il suo dubbio può essere di altra natura, non è detto che sia sempre l'io. Il suo dubbio, per esempio, può essere della natura: se aiutare una creatura in un modo piuttosto che nell'altro, è vero, figlio?

D. - *Insomma mi sembra che vi siano più tipi, più sfumature di egoismo, di io.*

R. - Certamente, come prima ho detto, non solo: ma un'azione commessa da te può avere uno scopo; la stessa azione commessa da un'altra creatura, un altro scopo. Mi spiego, figlio?

D. - *Appunto. Quindi si dovrebbe dedurre che non si può parlare dell'io in generale, ma di noi stessi e basta.*

R. - È quello che ho detto prima, esattamente.

D. - *Scusa, abbiamo parlato di...*

R. - No, non è un "bisogno" veramente. Ripeto, un'azione (così parlando in generale) un'azione che in genere si definisce altruistica, può anche essere - invece - egoistica. Ecco perché...

D. - *Scusa, se fosse altruistica, però, non sarebbe frutto dell'espansione dell'io.*

R. - Non sarebbe frutto dell'espansione, esattamente. Ma bisogna che sia veramente altruistica. Noi vediamo una creatura la quale soccorre un'altra creatura e diciamo: questa creatura è spinta dall'amore al prossimo, quindi dall'altruismo. Così pare, così sembra, ma la verità la sa solo quella creatura che agisce. È vero, figlio? In questo senso. E l'altruismo non è un "bisogno": è una cosa connaturale. Così come, in genere,

l'uomo agisce egoisticamente, quando avrà trasceso l'egoismo, agirà altruisticamente. In un modo semplice e naturale; di getto, si potrebbe dire.

D. - *Scusa, e si può verificare il caso che l'egoismo sia fattivo per una creatura? L'io, diciamo...*

R. - La spinta dell'io, come ha detto il Fratello Kempis, è quella che ha costruito il vostro mondo, e quindi in un certo senso, è fattiva. Era necessaria fino a un certo tempo della vostra evoluzione. Adesso l'uomo deve sostituire, alla spinta dell'io, la spinta dell'amore per i suoi simili e rimanere egualmente attivo. Questo è quello che voleva significare il Fratello Kempis. Voi dovete continuare ad agire conoscendo voi stessi e quindi sostituendo alla spinta dell'io, la spinta dell'amore al prossimo, il lavoro per il lavoro, come avete detto giustamente. Adesso debbo lasciarvi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Ancora sulla fotografia

Mi presento a voi ancora per parlare del solito argomento: della fotografia. Innanzi tutto tengo a dire a questa figlia che ha fatto il racconto, che va bene come essa ha scritto, se questo può farle piacere. L'unica cosa che mi permetto di suggerire è di far notare che i dischi della impressione, benché riproducano la stessa posa del precedente esperimento, sono più piccoli. Ora dovrei dire un'altra cosa. Non che questo non vada bene; questo che tu hai detto va benissimo per lo scopo che deve raggiungere, m'intendi, figlia? Però per la vostra raccolta, vostro uso diciamo interno, come raccogliete quello che... (non vogliono che si dica) i Maestri vi dicono, sarà bene che sia fatta una relazione, un verbale come voi dite, sul tono dell'esperimento precedente. Non so se sono riuscito a spiegarmi; che dovrà essere tenuto assieme agli insegnamenti

che voi avete, fratelli. E di questo, se non chiedo troppo, vorrei incaricare appunto quel figlio che sedeva, durante l'esperimento, alla destra del medium.

D. - *Va bene.*

R. - Tu vorrai essere così gentile di fare una relazione di come si sono svolte le cose, in modo che la relazione faccia parte della prossima raccolta, se la vorrete fare.

D. - *Di questo ultimo esperimento?*

R. - Sì, ma sia tenuto anche quello precedente, come io ebbi a raccomandare a voi, è vero, fratelli? Perché è importante. E un'altra ultima cosa vorrei dirvi prima di tornare al mio consueto silenzio, e cioè che il primo esperimento, quello che rivelò le lettere, è scientificamente importante in questo senso: che per chi ha bisogno della prova, è importante perché non si può, materialmente, "truccare" una cosa simile, avendo la garanzia che la lastra sia la stessa. In quanto per riprodurre l'impressione che si ha (cioè delle lettere con il globo luminoso) occorrerebbe fare un fotomontaggio con sfumature e dissolvenze nella circonferenza lata e sovrapposizioni; cosa questa che richiederebbe moltissimo tempo e quindi potrebbe essere realizzata solo sostituendo la lastra. Mi spiego? E quindi anche il primo esperimento ha un certo valore per coloro che hanno bisogno della prova diciamo. Un'ultima cosa vorrei aggiungere: ormai la fotografia è stata fatta e anche se non è esattamente in fuoco, è abbastanza soddisfacente, è vero fratelli? E, questo debbo dirlo per onore al vero, è ancora troppo intensa, perché voi vedete che vi sono delle piccole cose che sono troppo luminose, tanto che i particolari sono spariti nella luce. Comunque, ripeto, va bene così. In un altro ciclo di sedute può darsi che si faccia un'altra posa un poco più... artistica.

D. - Permetti, fratello. Come hai potuto fare a fare dei dischi così piccoli e metterci dentro l'effigie di una persona?

R. - Col pensiero si può tutto fare, purché poi si abbia il mezzo per fissare la materializzazione, per così dire. Io avrei potuto fotografare per voi un essere inesistente, unicamente esistente nella mia immaginazione. È vero?

D. - Ma dico per la piccolezza; racchiudere tutto nello spazio di due millimetri...

R. - Potresti tu, con il pensiero, pensare un'immagine così piccola? Credo che ci riusciresti, con un po' di esercizio, come io ho dovuto fare.

D. - È la stessa forma pensiero dell'altra volta, vero?

R. - Sì, certo, perché io avvisai che occorreva una certa concentrazione preventiva sulla immagine da impressionare. E quindi voi capite che non si può sostituire da un momento all'altro. Comunque l'esperimento era uno, tentato in tre volte, ma era sempre uno. Non è che abbiamo tentato un'altra cosa, un'altra fotografia.

D. - Si può sapere chi è?

R. - Non ha importanza.

D. - Come il tuo nome non ha importanza, è vero fratello?

R. - Vi saluto tutti caramente e vi ringrazio della vostra collaborazione.

Michel

La razza, dal punto di vista evolutivo, è come una individualità: nasce, arriva all'apogeo, ha un declino, muore. In questa parabola le vite individuali si intessono ed ognuna, pur essendo collegata a questo disegno generale, ha il suo sviluppo. Tutto è analogo negli Universi: il grande è simile al piccolo.

Pace.

Entità Ignota

Riunione 78 - 10 Maggio 1959

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Siamo ancora fra voi, o figli, come di consueto e prima di rispondere alle vostre incertezze sull'argomento trattato questa sera, vogliamo ancora aggiungere qualcosa sull'esperimento della fotografia: e cioè che questi racconti (o verbali o relazioni, come chiamare li volete) sull'esperimento o sugli esperimenti vanno bene. La Guida Fisica nuovamente vi prega di trascrivere gli esperimenti precedenti; o raccontare, come volete, gli altri due esperimenti precedenti per avere così completa la serie di questi tre tentativi, è vero, figli cari? Un'altra cosa tengo a sottolineare e cioè che nel primo esperimento che rivelò le lettere si ebbe una forte impressione, tanto che l'immagine fu bruciata - come si usa dire - e le lettere "comparvero" cioè comparvero gli elementi che dovevano essere in secondo piano, in seguito al troppo vigore della concentrazione. Mi spiego, figli cari?

Per tornare invece a quello che avete detto questa sera...

D. - Permetti... La Guida Fisica ci potrebbe dire il tempo impiegato per impressionare la lastra? In questo non siamo d'accordo.

R. - Dunque, figli cari, il tempo maggiore fu impiegato nello svolgere le lastre. Vuoi dire il tempo durante il quale lo strumento tenne fra le mani la lastra?

D. - Non precisamente.

R. - Non il tempo della impressione, vero? Il tempo per tenere in mano la lastra, credo sia fra uno e due minuti; non abbiamo pensato a tenere conto di questo. E quindi il tempo dell'esposizione è stato brevissimo, questo senz'altro; e sono stati cinque tempi, perché cinque sono le impressioni, impressionate successivamente. Infatti voi potete

vedere che queste immagini hanno proprio una successione nella luminosità del soggetto stesso.

D. - Scusa, appunto dato che sono cinque, sembrerebbe che fossero date con i cinque polpastrelli delle dita.

R. - No, no, assolutamente no. Dunque: la lastra veniva tenuta nella mano destra del medium e l'immagine si formava fra le cinque dita della mano sinistra riunite: come posso spiegarvi? Pensate di avere la mano aperta e di chiudere le dita fino a che queste si tocchino; ma proprio si toccavano e fra queste dita si formava - a distanza di circa due o tre millimetri - questa immagine, non luminosa naturalmente, e la Guida fisica, spostando la mano sinistra sulla lastra, cercava i punti, localizzava il punto sulla gelatina. Mi spiego, figli? Quasi come fosse un timbro, per così dire. Mi spiego?

Dunque, vi siete stasera domandati qualcosa circa la nascita del corpo fisico. Noi, per maggior chiarezza, prenderemo in considerazione un corpo fisico umano.

La nascita dell'essere umano.

Dal piano akasico al piano fisico.

Vi abbiamo sempre detto che ad ogni nuova incarnazione si forma un nuovo corpo mentale, un nuovo corpo astrale, come un nuovo corpo fisico.

L'akasico è quello che rimane sempre, è vero, figli?

E questi corpi che si formano hanno in sé delle prerogative, delle particolarità che vengono ereditate dalla precedente incarnazione; cioè si formano, si sviluppano secondo delle direttrici che corrispondono e a nuove necessità di evoluzione, e a eredità di precedenti incarnazioni.

Così se la creatura, come avemmo a dire recentemente, ha studiato un dato argomento profondamente, questo retaggio - che è un retaggio del corpo mentale - non va perduto

dopo il trapasso quando l'individuo lascia il corpo mentale, ma ritorna, e l'individuo, alla nuova incarnazione, può ritrovare i frutti del suo studio facilissimamente. Basta una semplice applicazione e l'individuo trova in modo naturale la conoscenza del fenomeno, dei fenomeni e della materia che fu oggetto di studio nella precedente incarnazione.

Primo di tutti ad essere in contatto col corpo akasico - o l'individuo, l'individualità - è il corpo mentale il quale naturalmente non è organizzato. È vero, figli? Successivamente avviene il contatto con il corpo astrale, il quale - anche questo - non organizzato, e quindi con il corpo fisico.

Il contatto con il corpo fisico avviene poco tempo prima della nascita, come voi la chiamate.

Mi spiego, figli? Già si sa che quel corpo che sta sviluppando per animarsi nel piano fisico è destinato a quella e quella sola Entità.

Ma il contatto con questi veicoli, astrale, mentale, akasico, individualità e via dicendo, avviene poco prima della nascita.

Dopo il parto, dal piano fisico si sviluppano gli altri piani, in successione.

Quando il nuovo corpo prende vita, cioè dopo il parto, allora si ha il contatto con l'individualità. Ma badate bene che questo contatto non è ancora completo; cioè il corpo fisico vive ed è in contatto con l'essere superiore, per così dire, ma non è un contatto completo come si avrà negli anni successivi.

Il veicolo che per primo risponde al veicolo fisico è il veicolo astrale; il contatto con il veicolo astrale si fa più stretto per primo. Così nei primi giorni dalla nascita, fino ai primi mesi e fino ai primi anni, si consolida questo contatto: infatti voi noterete che la prima cosa ad apparire sono le sensazioni nell'essere, è vero, figli cari? Poi successivamente, si ha il contatto con il corpo mentale e il bambino, il fanciullo,

comincia ad avere i primi ragionamenti. Mi spiego, figli cari? Gradatamente si ha il contatto con l'akasico e si manifesta, per così dire, la coscienza, che naturalmente, però, è in formazione come in ogni essere vivente. Durante questi contatti voi dovete comprendere che, siccome i veicoli astrale e mentale non sono organizzati, in questi contatti non si ha un trasfondersi di intelligenza già sviluppata, ad esempio, ma solo si ha il contatto con la facoltà di ragionare. Poi l'individuo adopera questa sua facoltà e comincia a ragionare, comincia a svilupparla andando a scuola, osservando i compagni, l'ambiente che lo circonda, i genitori... Ma se il veicolo mentale fosse già sviluppato, dal contatto si avrebbe già il ragionamento e non la facoltà di ragionare. Non so se sono stato sufficientemente chiaro.

D. - Si avrebbe il fanciullo prodigio, insomma.

R. - Appunto, appunto. Invece da questi contatti si ha una possibilità di ragionamento o di sensazione, di desideri, e da questi contatti si ha appunto lo sviluppo dei veicoli astrale e mentale. In genere possiamo dire che a sette anni si ha già completamente il contatto e a buon punto lo sviluppo del veicolo astrale. A quattordici (in qualcuno più o meno) il contatto e lo sviluppo con il veicolo mentale; lo sviluppo è a buon punto (perché lo sviluppo è sempre posteriore al contatto, è vero, figli?). Questo è logico. A ventuno il contatto e lo sviluppo, ancora posteriore agli altri, della coscienza.

D. - Quindi l'individualità è completa a ventuno anni.

R. - Sì, però guardate: mentre possiamo con una certa approssimazione dire sette e quattordici per la facoltà dei desideri e dei pensieri, per l'individualità la cosa è molto più vaga. Possiamo solo dire molto approssimativamente ventuno. In taluno è venticinque, in taluno venti: dipende qua, molto da individuo a individuo. È vero, figlia?

Ora desideravo ancora chiarire questo: voi avete anche parlato della mente istintiva. La mente istintiva è quella che presiede alle funzioni istintive del veicolo fisico dell'individuo; non solo, anche del veicolo astrale, ad esempio. E voi avete pensato ad una mente istintiva universale. Ciò non è errato, però dobbiamo parlare (specialmente per gli uomini ed anche per molti animali più evoluti, per così dire) ad una mente istintiva personale perché se voi provate ad osservare due o più individui i quali, ad esempio, siano incarnati in una forma animale (ad esempio cani) e ponete questi individui in una condizione di pericolo per loro, questi due individui reagiscono diversamente.

Ciò non solo è dovuto ad una certa facoltà intellettuale che è nei cani, ma proprio questo ci dimostra anche che la mente istintiva è personificata. Non è una sola mente istintiva universale che presiede a tutti gli individui; perché se così fosse, ogni individuo dovrebbe reagire in modo eguale, simile, ad una malattia ad esempio. Il fisico dovrebbe, se fosse una sola mente, dovrebbe rispondere sempre in un modo, guarire oppure non guarire di una malattia, ad esempio. Invece dobbiamo proprio pensare ad una mente istintiva personale; benché appunto questa mente istintiva sia, o rientri, o faccia parte, della mente istintiva universale, perché nell'Universo vi è proprio una mente che dirige tutto. Voi avete parlato prima della finalità, è vero, figli cari? Ed in effetti è così perché l'evoluzione della materia, della forma, sono evoluzioni che dipendono, che sono in funzione della evoluzione della coscienza; e quindi la finalità è sempre l'evoluzione dell'autocoscienza. Anche quando noi osserviamo l'evoluzione della materia (e i vostri studiosi sono portati a concludere che esiste una finalità nella natura) la finalità è l'evoluzione della autocoscienza anche quando noi guardiamo l'evoluzione della materia o della forma. La finalità, in tutta la natura (nella

natura che voi potete osservare e nella natura che non potete osservare), è sempre l'evoluzione dell'autocoscienza. Mi sono spiegato, figli cari?

Sono gli spiriti elementali a formare il corpo astrale.

Un'altra cosa ancora voglio aggiungere ed è questa: noi vi abbiamo spesso parlato degli Spiriti Elementali o Elementari, come dir volete. Questi Spiriti Elementari sono quelli che, agendo sui veicoli astrali, formano l'astrale delle individualità. Perché non è che l'individuo, quando si trova di fronte ad una nuova incarnazione, si formi a caso un veicolo astrale; mi spiego, figli? Egli è messo in contatto con un veicolo astrale che è stato costruito (benché ancora non sia sviluppato) costruito dagli Spiriti Elementari. Ed attraverso alla analogia, attraverso alla corrispondenza che vi è fra gli Spiriti Elementari e le materie del piano fisico, il corpo fisico prende un aspetto simile al veicolo astrale. Attraverso ad una simpatia possiamo dire, è vero? Se voi rileggete quello che avemmo a dire a proposito degli Spiriti Elementari, voi troverete quello che ora vi ho raccontato.

Avete delle domande, figli cari?

***D.** - Scusa, poiché ci avete detto che il corpo astrale impiega trentasei ore a lasciare il corpo fisico dopo la morte, si potrebbe determinare anche il tempo preciso fra il congiungimento con il corpo fisico dei corpi astrale, mentale eccetera, e il momento del parto?*

R. - Innanzi tutto trentasei ore sono un po' indicative perché, naturalmente un individuo può avere un grande attaccamento al suo corpo fisico e questo può determinare un legame più stretto, e naturalmente una maggior necessità di tempo per staccarsi. Però nella nascita c'è un altro fattore importante ed è il fattore madre. Vi sono delle madri le quali, avendo paura del parto, in un certo senso lo ritardano il parto,

e quindi noi non possiamo fare un riferimento - per esempio trentasei ore avanti la nascita - non possiamo dirlo. Perché se la madre ha paura del dolore fisico del parto, può inconsapevolmente ritardarlo. E quindi la questione, dire o dare un tempo preciso (cioè vale a dire: da questo momento il fanciullo ha cominciato a vivere di vita propria), non si può, resta difficile e impreciso.

D. - *Dali, scusa, potremmo sapere qualcosa di quello che avviene degli animali superiori dopo la morte? Esiste un piano astrale per loro dopo la morte, o no?*

R. - Sì, certo, negli animali superiori certamente. Negli animali per così dire poco evoluti, il soggiorno nel piano astrale è brevissimo; ma negli animali più evoluti è un po' più lungo.

D. - *E poi si reincarnano?*

R. - Sì.

D. - *Quasi subito, insomma. Dall'astrale non hanno nessun altro piano nel quale passare?*

R. - Vi sono degli animali più evoluti, quale il cane, la scimmia, il cavallo, i quali prima di reincarnarsi (e ciò specialmente prima di reincarnarsi in forma umana) trascorrono un tempo abbastanza lungo come in un sonno simile al riposo dell'ego.

D. - *Ma non giungono al piano mentale?*

R. - Alle soglie del piano mentale. Sì. Mentre il riposo dell'ego è, per l'uomo, alle soglie del piano akasico, per loro è alle soglie del piano mentale.

D. - *Dali, un'altra cosa non mi è chiara: è il fatto che i bimbi “continuano a crescere”. Esattamente che cosa significa “crescere”? Perché noi finiamo per immaginarci che crescano fisicamente, diciamo; cioè che la Lilli non sia più una bimba, ma sia una giovinetta. Sbagliamo in questa idea, vero?*

R. - In questo senso “crescere”, figlia: cioè che il loro corpo astrale, specialmente quando si tratta di Entità trapassate in età abbastanza avanzata, dopo i cinque o sei anni, seguita ad avere un suo sviluppo, fino a raggiungere un certo progresso che corrisponderebbe alla crescita se ancora fosse in vita il corpo fisico. In questo senso qui.

I cavalli di Elberfeld che facevano calcoli matematici

D. - *Permetti una domanda? Ci puoi dire dei cavalli di Elberfeld che facevano calcoli matematici? Di che cosa si trattava? Erano delle specie di medium o che cosa erano?*

R. - In questi fenomeni, figlia cara, occorre fare molte distinzioni perché si hanno (come del resto nella trasmissione del pensiero) si hanno trasmissioni del pensiero fatte per contatto, le quali sono un po' aidate da movimenti istintivi dei muscoli, è vero? Tu sai. Così in questi fenomeni diciamo di sapienza di animali, per così chiamarli, bisogna fare certe distinzioni e cioè: alcune volte l'animale è stato abituato ad avere la risposta, o il problema risolto, attraverso a determinati suoni, oppure attraverso a determinati oggetti messi in un dato modo. Queste sono le famose manifestazioni da fiera, per così dire, quelle meno scientifiche. Mentre altre volte si ha effettivamente la manifestazione di una intelligenza dell'animale e allora si tratta di animali che sono evidentemente sulla soglia della reincarnazione umana. Ma quello che essi adoperano per rispondere - perché a volte sembra si tratti quasi di una intelligenza oltre l'umana. Ad esempio si sono avuti casi di, io dico questo non a te, figlia, ma agli altri figli che

possono essere all'oscuro di questi fenomeni, casi di risoluzioni di operazioni matematiche piuttosto complesse... - ...

D. - *Equazioni, radice quadrata, radice cubica...*

R. - Appunto. Sono notizie che vengono trasmesse all'animale dalla mente che noi chiamiamo supernormale. Voi sapete che la mente non è solo quella che corrisponde alla vostra consapevolezza, ma la mente ha facoltà più vaste di quelle che voi conoscete, ed attraverso ad un esercizio, ogni uomo potrebbe servirsi di queste facoltà inconsuete. Mi spiego, figli cari?

D. - *Sarebbe l'io superiore?*

R. - Vedi, figlia, noi chiamiamo io superiore la individualità, mentre qua rientriamo solamente nel corpo mentale.

D. - *Grazie.*

R. - L'Altissimo solo sia ringraziato.

Il tempo per le entità

D. - *Scusa, Nel vostro piano il tempo come è considerato? È come da noi oppure...*

R. - No, figlio, ogni piano ha il suo tempo. Come abbiamo detto altre volte, voi avete concezione del tempo in quanto osservate quanto vi circonda; per prendere un oggetto occorre un tempo, occorre che la mano si sposti e questo spostamento occupa un tempo. Per andare a trovare una persona occorre un tempo che naturalmente è in funzione della velocità con la quale vi muovete, della distanza che v'è fra voi e la

persona desiderata, è vero, figli cari? **Nel piano astrale invece questo cambia molto;** questo concetto di tempo non esiste più perché non occorre seguire una serie di movimenti o avere un moto per trovare una persona, ma **basta un semplice desiderio;** e quindi l'idea del tempo cambia.

Nel piano mentale cambia ancora rispetto e al piano astrale e al piano fisico, perché basta un pensiero per avere il contatto immediato con l'oggetto di questo pensiero. Mi spiego, figli cari? E quindi questo tempo cambia ancora.

D. - Comunque però questa successione...

R. - No, questo assolutamente non è possibile perché fino al piano mentale esiste un tempo; benché il tempo del piano mentale sia diverso dal tempo del piano fisico, esiste un tempo. Il tempo non esiste laddove è Eterno Presente, cioè in Dio. Allora tutto è presente, ogni incarnazione vostra è presente, direi ogni istante... (non so come spiegarmi, figli cari) ogni istante è come fotografato in Lui, è presente in Lui. Per darvi un'idea vaga, la vostra vita è composta di innumerevoli attimi; ognuno di questi attimi è presente in Lui, contemporaneamente e separatamente. Io credo che esempio più bello di quello che ebbe a fare il Fratello Kempis nello spiegarvi questo, io non sia capace di farlo. L'esempio della pellicola, di un film, è vero? In Dio ogni fotogramma è presente nello stesso attimo, per così dire, se di attimo si può parlare, nella stessa eternità. Mentre nel piano fisico i fotogrammi si susseguono l'uno all'altro, mi spiego? Per così dire il piano fisico sarebbe la lente dietro la quale scorre la pellicola per la proiezione: quello sarebbe il piano fisico. In Dio, invece, sarebbe tutta la bobina, tutto il rullo presente nella stessa eternità.

D. - Quindi tutte le vite.

R. - Sì.

D. - *Scusa, può darsi che man mano che ci si avvicina al sole, aumenti la densità della materia allo stato ultra-atomico?*

R. - Dunque, figlio, in questo senso qui: che fra un pianeta e l'altro voi sapete che esiste la materia numero uno come densità. Attorno ad ogni centro di attrazione, per così dire - non saprei come dire - cioè, ad una stella, esistono altre materie; cioè esiste la materia non solo allo stadio elementare ma anche composto. Cioè non esiste solo il numero uno, ma anche il numero due, tre e quattro del piano fisico. Mi spiego, figli? In questo senso qui. Così per rispondere alla tua domanda più esattamente: attorno al sole non esiste solo la materia numero uno, ma esistono altre materie, sempre del piano fisico, più composte.

D. - *Ma, dico, può darsi che aumenti la densità? Vale a dire la quantità nell'unità di volume?*

R. - Non direi. Rispetto al piano fisico tu dici, figlio?

D. - *No... non proprio al piano fisico: rispetto allo spazio che circonda, per esempio, un pianeta.*

R. - Allora no, figlio. Se mai dobbiamo tenere sempre presente questo che è stato anche da voi ritrovato: e cioè che laddove esiste una temperatura (e non stiamo parlando del sole perché noi vi abbiamo detto altre notizie del sole, voi lo sapete) ma dove esiste un'alta temperatura, la materia è meno densa, è vero, figlio caro?

D. - Sì.

R. - Quindi, ad esempio, fra un gas che noi possiamo porre in due recipienti, fintanto che questi due recipienti tengono il gas alla stessa temperatura, la densità è identica, è vero? Se ne scaldate uno, e il gas ha modo di adattarsi a questo nuovo ambiente, la densità diminuisce. Quindi se il sole fosse come voi ritenete un corpo caldo, la densità dovrebbe essere minore rispetto alla terra, alla materia più fredda. Mi spiego, figli? Ma sarebbe sempre maggiore rispetto allo spazio che è fra un pianeta e l'altro, allo spazio siderale. Mi spiego, figlio caro?

D. - *No, non ho capito le ultime parole...*

La nostra conoscenza dello spazio è molto limitata. Il sole non è caldo.

R. - Nello spazio siderale esiste il numero uno e non può esservi materia meno densa e più semplice, per così dire. Se il sole fosse un corpo caldo, la sua materia sarebbe più densa di quella dello spazio siderale, è vero? **Ma il sole non è un corpo caldo e quindi la materia del sole è una materia tutta speciale.**

D. - *Infatti io pensavo a una serie di campi elettrici, di campettini elettrici. Per questo mi sembrava dovesse forse spiegare l'effetto di alcuni corpi che dovessero essere lanciati in quella direzione.*

R. - Certamente, ma è ancora più sottile del campo elettrico. A noi resta molto difficile parlarvi di queste cose perché **la vostra conoscenza circa i cieli o il cielo, o come dir volete, è a uno stadio ancora elementare.** Ma dobbiamo dire questo, appunto, **che il sole non essendo un corpo, e quindi non essendo caldo, ha una natura tutta speciale.** Però noi vi diciamo: non è né un corpo, né è caldo; voi subito con la vostra mente pensate che sia un nulla. Questo non è possibile: è una cosa ben localizzata, è un quid, mi spiego, figlio S.?

D. -

R. - Dovremmo approfondire, figlio, in un campo, appunto, che non sapremmo come fare a farvi ben capire. Certo recentemente vi siete, ad esempio, meravigliati che la terra sia circondata da campi elettrici e da campi di radiazioni atomiche abbastanza forti, e vi dirò che questi campi esistono ancora molto al di là di quello che voi potete immaginare. Ogni pianeta ha attorno a sé tanti anelli (per così dire) o sfere, di queste zone particolari, e **quindi un fenomeno che voi osservate o sulla superficie del vostro pianeta, o con quei mezzi che possono per ora andare poco oltre gli spazi che stanno attorno a voi, è un fenomeno sempre viziato, e quindi non è un'osservazione, quella che voi potete fare, esatta.**

D. - ...

R. - Noi possiamo prendere come vero, di questo fenomeno, solo la nascita e la fine, per così dire.

Ma tutto quello che si osserva durante questa nascita e questa fine, non è perfettamente esatto. Ad esempio: voi dite i radiotelescopi. I radiotelescopi, le onde dei radiotelescopi passano attraverso a delle zone che influiscono fortemente. Se ad esempio... figlio, immagina questo: l'osservatore in una zona oscura sta osservando un corpo luminoso lontano e lo vede perfettamente. Ma se fra l'osservatore e il corpo luminoso esiste una zona di luce, questo corpo luminoso non viene più visto. È vero, figlio? **Questo per cercare di farmi intendere da voi circa la non esatta visione dei fenomeni, sia pure osservati non attraverso la vista vostra, ma attraverso ai vostri strumenti; sono strumenti che si servono di onde voi dite: ma queste onde sono sempre cose del piano fisico, e quindi possono sempre essere influenzate da altre onde simili.** Quello che possiamo dire di vero in questo fenomeno, nella nascita e nella morte, per

così dire, di un sole, è questo: che lo stesso vostro sole, terminato che sarà l'evoluzione del sistema, non avrà più necessità di esistere. Mi spiego, figli cari? E quindi dovrà essere riassorbito.

D. - Che differenza ci può essere fra un sole e un pianeta? Differenza di tempo o di materia? Appartengono alla stessa famiglia, diciamo alla stessa causa, oppure sono cose completamente diverse, nate in modi diversi...

R. - Sì, fino ad oggi voi pensate che vi sia una stessa origine, è vero? Una stessa origine in questo senso: che tutto dipende dall'Uno, ma sono due cose completamente diverse. Cioè non può un sole trasformarsi in un corpo freddo, in un pianeta; questo no, assolutamente.

D. - Scusa, Dali. Si può dire... è possibile che in natura le stagioni si spostino dal loro asse regolare? Noi diciamo che la natura è precisa, è perfetta nelle sue manifestazioni. Ma può verificarsi il caso che nel periodo in cui dovrebbero sbocciare le margherite ci sia la neve?

D. - Basta che ruoti l'asse terrestre...

R. - Appunto. Intende dire questo il figlio C., che la natura non dovrebbe essere influenzata dall'uomo. È vero?

D. - In un certo senso sì. Che dovrebbe essere più forte.

R. - Ma questo non è esatto perché, vedi, figlio, la natura è quello che è in determinate condizioni. Cioè un fenomeno, ad esempio, che voi potete osservare, si manifesta sempre nello stesso modo se rimangono immutate le condizioni. Ma se voi mutate le

condizioni, si può avere un fenomeno diverso. Mi spiego? Questo non vuol dire che la natura sia cambiata: la natura è sempre la stessa, ma se tu premi un tasto hai una nota, se tu premi un altro tasto hai un'altra nota, è vero, figlio caro? Così il fenomeno che si ha, la manifestazione di un fenomeno, rimane la stessa se tu tieni sempre le stesse condizioni che fanno manifestare quel fenomeno, ma se tu cambi le condizioni il fenomeno cambia. Così se la terra conserva sempre l'asse nella sua inclinazione, le stagioni hanno il loro consueto avvicinarsi, ma se voi appunto modificate l'inclinazione dell'asse, le stagioni (rispetto sempre ad un punto sulla superficie della terra) in quel punto le stagioni cambiano. Non so se mi sono spiegato...

D. - ...

R. - Ma se tu hai una rotazione di centottanta gradi, si ha addirittura un capovolgimento.

D. -

R. - Dipende dallo spostamento, dalla variazione che si ha...⁴

Dali

Riunione 79 - 17 Maggio 1959

Dali raccomanda di spegnere il registratore perché alcuni argomenti sarebbero fantascienza

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Abbiamo osservati quei punti della ultima nostra conversazione che potrebbero non esservi chiari. Effettivamente quella frase potrebbe indurvi a delle false interpretazioni, e quindi toglietela pure, se non vi è chiara. Importante è che sia chiaro, invece, come si svolge la successione dei contatti, è vero, figli cari? Poco tempo prima della nascita del veicolo fisico si ha il contatto, sommario, con l'individuo. Mi spiego, figli cari? Successivamente, uno alla volta, (che però questo uno alla volta deve

Il nastro del magnetofono è finito poco prima della fine della conversazione.

Dali ha raccomandato di non parlare ad estranei di questi argomenti che potrebbero sembrare di fantascienza.

essere inteso come un concatenarsi, un compenetrarsi di contatti) si ha il contatto rispettivamente del veicolo astrale, del veicolo mentale e della coscienza. Mi spiego, figli cari? Se questo vi è chiaro non occorre più insistere in questo argomento. Avete voi delle domande, figli cari?

L'uomo su altri pianeti

***D.** - Dali, si potrebbe riparlare un po' dei pianeti, visto che fra le tante cose che ci sono oscure, questa è più oscura delle altre?*

R. - Oscura nel senso che forse voi non avete compreso la domanda che aveva rivolto il figlio S. e quindi sarà bene che prima lui vi spieghi che cosa voleva sapere precisamente.

D. - *Scusa, la frase che hai detto, non so quando, “che un uomo sbarcato su un altro pianeta non avrebbe potuto fare ritorno”, a che cosa si riferiva? Al ritorno fisico dell’individuo sulla terra?*

R. - Sì, alle enormi difficoltà per il ritorno.

D. - *È quindi da escludere completamente questa possibilità, anche in un avvenire non molto prossimo?*

R. - Io mi riferivo unicamente al futuro prossimo. E, d’altra parte, in questa domanda, bisogna considerare fino a dove si mira, è vero, figli? **Se noi pensiamo al satellite del vostro pianeta, certo le cose sono molto semplificate, benché esistano profonde difficoltà. Ma se si pensa addirittura a pianeti, sia pure dello stesso sistema solare, lontani dal vostro, allora le difficoltà sono, anche per un futuro molto anteriore, quasi insormontabili. Non so se sono riuscito a spiegarmi, figli.**

D. - *Un’altra cosa, scusa, vorrei sapere, siccome ci sono stati altri cicli precedenti al nostro, durante uno di questi cicli è mai avvenuto che un uomo sia arrivato o a un pianeta, o al nostro satellite?*

R. - **Non con mezzi fisici. Altre volte vi abbiamo parlato dello sdoppiamento, è vero? Con lo sdoppiamento è facilissimo andare ad osservare la vita sugli altri pianeti. Con mezzi fisici no, figli, non è mai accaduto perché è proprio una prerogativa della vostra civiltà quella di concentrare l’attenzione su macchine, su**

strumenti, su mezzi tecnici. Mi spiego, figli cari? È proprio la caratteristica della vostra civiltà.

D. - *In altri cicli non c'è stato uno sviluppo tecnico?*

R. - No. Possono avere, anzi hanno senz'altro raggiunto le vostre conoscenze, e conoscenze ancora più profonde delle vostre attuali, ma con altri mezzi. Non con la ricerca in laboratorio.

D. - *Quindi si può supporre che le creature dei tempi passati abbiano avuto come indirizzo di evoluzione del loro progresso solo il pensiero. Non si siano applicate a scoprire nuove macchine...*

R. - Venivano, le conquiste, raggiunte attraverso alla intuizione, come abbiamo detto altre volte. Mentre voi avete bisogno, oltre che di formulare delle teorie, di controllare poi queste teorie attraverso ad esperimenti.

D. - *Gli esperimenti portano poi alle teorie. L'esperimento è la piattaforma della teoria... un pilone che porta ad un altro pilone.*

R. - Il vostro, appunto, metodo di ricerca, da diversi anni a questa parte, può essere riassunto nel famoso aforisma: “la sapienza è figliola della speranza”, è vero, figli? Ma si sono avute - oltre che delle teorie formulate attraverso alla osservazione dei fenomeni - si è avuto il processo inverso: cioè che talune menti, pur basandosi su precedenti esperimenti, abbiano azzardato la formulazione di una teoria, la quale solo in tempi successivi, e anche a distanza di diversi anni, si è mostrata esatta. Questo intendevo dire. Comunque voi avete sempre bisogno di questa conferma attraverso ad

un esperimento o all'osservazione della realtà. Mentre altre civiltà non avevano bisogno di questa conferma, tanto sicura era la spinta dell'intuito. Di pure, figlio.

D. - Vorrei sapere se la nostra civiltà proseguirà su questa strada, basandosi sempre sul progresso tecnico, o se a un certo momento si indirizzerà verso un progresso di pensiero.

D. - ...

R. - Dunque, la risposta alla prima domanda è questa: che la vostra civiltà darà alla luce delle macchine meravigliose, dal punto di vista tecnico, dei veri miracoli. Però, come già voi potete notare aggiornandovi alle ultime notizie date dagli studiosi, la tecnica non può che portare ad una considerazione: e cioè a fare, assieme a della tecnica, anche della filosofia. La stessa matematica, o gli stessi studiosi di matematica, si stanno avvicinando moltissimo, nello studio dell'Universo o del Cosmo come dir volete, alla filosofia. È vero, figli cari? E quindi rimarrà sempre come base l'esperimento o la prova di laboratorio, **ma certo che la scienza perderà del tutto l'aspetto materialistico che - non dico ha tuttora - ma aveva fino a qualche anno fa.** Mi sono spiegato, figli?

In quanto poi alla diversità fra un ciclo di evoluzione, di razza e l'altro, devo dire questo: che effettivamente sono molto diverse le caratteristiche fra una civiltà e l'altra, però il fine è sempre lo stesso: sviluppo dell'autocoscienza. Del resto non possiamo dire che la vostra civiltà non sia una civiltà di pensiero, no figli; **la vostra è lo stesso una civiltà di pensiero, senz'altro. Solo che ha bisogno della prova di laboratorio.** E quindi le altre civiltà erano civiltà di pensiero come la vostra, solamente che non avevano bisogno della prova di laboratorio. Non so se sono riuscito a spiegarvi. La vostra civiltà è stata materialistica fino ad oggi, possiamo dire: da oggi in poi non lo

sarà più. La vostra scienza era, in passato, del tutto positiva, si diceva, è vero? Lo sarà ancora positiva, solamente che considererà positivi anche certi aspetti che erano considerati, invece, prettamente spirituali, o fantastici, o filosofici. E quindi non possiamo dire che le altre civiltà siano state di pensiero e questa no; no assolutamente. **Dobbiamo dire che le altre civiltà erano diverse dalla vostra, taluna può aver avuto qualche punto in contatto, ma essenzialmente erano diverse. Unico, identico, rimane il fine: evoluzione dell'autocoscienza, o formazione dell'autocoscienza.**

D. - ...Mi stupisce che la nostra civiltà non sia riuscita a capire che civiltà passate usavano mezzi... intimi, diciamo così, individuali e con quei mezzi riuscivano a fare quello che facciamo noi e forse di più. Come mai non ci siamo adeguati...

R. - Infatti voi conoscete pochissimo delle altre civiltà. Del resto il vostro è un bisogno tutto particolare, e voi avendo la necessità dell'esperimento di laboratorio, non potete certo condividere le asserzioni di altre civiltà. Altre civiltà, figli cari, hanno lasciato pochi documenti a voi. **Basta la considerazione che voi, ad esempio, poco sapete di certi aspetti particolari, intimi o personali, dei vostri nonni.** Voi credete di avere una vasta documentazione, ad esempio, del secolo passato; ciò non è esatto. Moltissime sfumature, modi di intendere o di ragionare, ad esempio, del vostro secolo passato sono andati totalmente perduti e voi non avete più ricordo né conoscenza. Immaginate dunque che cosa sia per altre civiltà, distanti dalla vostra migliaia di anni.

D. - ...

R. - Sono chiamate da noi “sotto razze” e voi sapete che il termine “razza” viene usato in modo diverso da voi, è vero, figli cari? Noi intendiamo “scaglioni di

anime”, e non razza per conformazione somatica. Adesso debbo lasciarvi. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali Vorremmo invitarvi a **meditare sulla differenza fra il termine “individuo” e “individualità”**. E se è giusto dire (ammesso che vi sia una differenza) “voi siete delle individualità”. Vi lasciamo tutto il tempo che vorrete per questa meditazione. Pace a voi.

Kempis

Riunione 80 - 24 Maggio 1959

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Benedico ognuno di voi, figli.

Dali

I proverbi e la saggezza dei popoli (Alan)

Alan vi saluta.

Era qualche tempo che io non mi presentavo a voi, perché voi eravate impegnati nell'esperimento con la Guida fisica. Questa sera torno a salutarvi in modo a voi percepibile con grande contentezza.

Ciò che io posso dirvi non è molto interessante e non ho la pretesa, quindi, di aprirvi alla comprensione di verità che voi amate discutere. Verità molto difficili alla mente di certe creature non abituate a simili ragionamenti. E così, per non fare un passo più lungo della gamba, come si usa dire, questa sera voglio parlarvi proprio di cose a tutti comprensibili. Sfoglierò il libro della saggezza dei popoli. Si dice, appunto, che i proverbi sono la saggezza dei popoli. Sfido io! Ve n'è uno per ogni occasione! "Chi va piano va sano e va lontano". "Ma chi dorme non piglia pesci". Scegliete quello che più vi si addice, fratelli. E così anch'io, questa sera, vorrei ripetervi - prendendo spunto da questa saggezza dei popoli - una storiella che vi è stata raccontata dal Fratello Arlotto molto significativa e pertinente a quello che avrò poi da dirvi.

La storiella degli astronomi, i quali, astronomi di altri tempi naturalmente, scrutando le immensità siderali, un giorno videro che una certa cometa sarebbe passata vicinissima alla terra e che la scia di questa cometa avrebbe avvolto il povero pianeta, ed avrebbe fatto impazzire chiunque non si fosse tappato in casa. Immediatamente si premurarono di divulgare la loro scoperta, animati da un gran senso filantropico. Ma si vede che la umanità di quei tempi non era così dedita ai problemi degli spazi siderali

come l'attuale, perché nessuno volle dare ascolto a questo filantropico avvertimento. Accadde... il previsto, ed i soli a salvarsi furono gli astronomi i quali si erano ermeticamente chiusi nelle loro case. Quando uscirono poterono vedere uno spettacolo veramente tremendo. Chi rideva, chi urlava, chi correva; i soli ad essere silenziosi ed impietriti dallo spavento e dal dolore erano loro, gli astronomi. Ma accadde un fatto stranissimo: che tanto senno in mezzo a tanta follia non poteva star bene talché gli uomini impazziti, vedendoli così silenziosi e costernati, pensarono che si trattasse di nemici e presi dei nerboruti bastoni, picchiarono a dovere i poveri astronomi. E li avrebbero uccisi se non si fossero messi, questi mal capitati, a ballare e cantare sotto le botte per far vedere che non erano diversi dagli altri.

Fin qui la favola: nella morale la realtà, fratelli cari.

Guai a chi si dimostra diverso nella vostra società. L'uomo sia cacciatore; se non si sente finga con gli amici se vuole essere rispettato. La donna deve essere pura, ma non dimentichi le armi della seduzione, se non vuole essere dimenticata. Pare incredibile, fratelli, ed è così. Voi stessi, fratelli, senza accorgervene, rafforzate questi luoghi comuni della società perché colpite con i vostri sarcasmi chi non si adegua a questo modo di agire. Guai a chi non sottostà ai canoni che la società inavvertitamente impone. Sa di primitivo tutto ciò, è vero fratelli? Ma non è la sola cosa, questa, a sapere di primitivo; vi sono altre cose e sempre riferendoci alla sapienza dei popoli, troviamo un altro vecchio adagio dei popoli nordici: "l'occhio del padrone fa il cavallo grasso". Pare incredibile che ancora oggi vi siano delle creature le quali hanno bisogno del "capo" per ben lavorare, per fare il loro dovere. E più questo capo è severo, e più solerti sono queste creature nell'adempiere il loro lavoro, o i loro doveri, o i loro impegni. Tutto ciò è veramente strano ancora oggi, fratelli.

Voi siete abituati a pensare ai Maestri come a delle persone tutta dolcezza, tutto amore. Ed in effetti, così sono, intimamente. Ma quando i Maestri si trovano di fronte alle creature che or ora ho rammentato, essi diventano autoritari e, direi, dispotici. Dio solo

sa quanto può costare ad una creatura evoluta mostrare il polso fermo, fratelli, eppure questa creatura qualora vi sia la necessità, lo fa senza alcuna esitazione.

Abbiamo parlato di questi avanzi delle società primitive, ma fra questi atteggiamenti, luoghi comuni della vostra società, vecchi di tempo, ve ne sono altri completamente nuovi, altri che in passato non sarebbero stati assolutamente concepiti. Un aspetto nuovo, direi, io vorrei chiamarlo: “il fascino del simpatico mascalzone”. In effetti un uomo, nella società di oggi, può essere anche un perfetto mascalzone, purché sia simpatico. Chi truffa con noncuranza, con il sorriso sulle labbra i suoi fratelli, non solo è considerato, stimato, chiamato furbo, ma addirittura emulato.

Non voglio annoiarvi più oltre, fratelli. E come ogni altra storiella della sapienza dei popoli ha la sua morale, anch’io voglio trovare una morale. Disse Cristo: «Lasciate che gli scandali avvengano, ma guai a colui che avrà promosso uno scandalo. Meglio sarebbe stato per lui che si fosse legato una pietra al collo e si fosse gettato nell’acqua profonda».

Così voi, fratelli, lasciate che il mondo segua la sua strada, ma badate bene di non mettervi in urto con il mondo, di evitare ogni aperto contrasto, perché l’opinione pubblica è una forza enorme, e guai a chi si mette contro senza una ben valida e profonda ragione. Anche chi conosce la realtà, se non ha uno scopo ben preciso, vive silenzioso e confuso con gli altri. Così io dico nuovamente a voi, fratelli; non giudicate, vivete la vostra vita, perché la vera vostra vita è quella intima, quella segreta, quella profonda che ognuno di voi ha. È vero, fratelli?

Pace a voi.

Alan

Sopportare con pazienza le persone a te moleste. Alan

Om mani padme on.

Salve, fratello caro, salve. Torno a te, fratello caro, per parlarti di un precetto bellissimo della tua religione: “sopportare con pazienza le persone a te moleste”. Molte volte vi abbiamo detto, e ti abbiamo detto, o fratello, che non occorre che tu faccia delle grandi cose; basta cominciare da poco e da vicino. Ebbene, sopportare pazientemente le persone moleste è una di quelle cose che tu puoi fare. Sto parlando di fratelli che sono a te molesti, e nulla più. Chi è dei tuoi fratelli che non abbia trovato o non si sia trovato in contatto con un fratello a lui molesto? Talvolta, fratello caro, tu consideri molesta una persona perché non condivide il tuo modo di pensare o il tuo modo di agire. Ebbene, fratello caro, considera che ognuno ha la propria personalità e che allontanarsi da un fratello perché pensa diversamente a come tu pensi, sarebbe una cosa assurda, come allontanarsi da chi non è della tua stessa razza, o non ha il tuo stesso colore della pelle. Altre volte, fratello caro, tu consideri molesta una creatura perché non si comporta in modo educato come tu sei abituato a fare. Ebbene, fratello caro, ricorda che non tutti possono avere avuto la tua educazione, e che è ufficio dell’uomo educato tollerare i non educati. Vi sono poi fratelli che ti sono molesti per il loro continuo chiederti dei favori; ebbene fratello caro, se tu ripenserai ai momenti difficili della tua vita, non potrai che giungere alla conclusione di essere stato aiutato. Quindi, fratello caro, aiuta se puoi non importa chi e quante volte. Sarà un motivo per restituire ciò che ti è stato dato. Vi sono poi dei fratelli che possono esserti molesti perché hanno per così dire, l’abitudine di chiedere continuamente il tuo parere favorevole, il tuo compatimento; hanno l’abitudine di lamentarsi in continuazione delle piccole cose che a loro capitano. Ebbene, fratello caro, tu devi dire a questi fratelli che si sfoghino pure con te, parlino solo con te, a te aprano il loro animo e cerchino di non infastidire gli altri. Sarà un doppio aiuto che tu darai a questi fratelli; l’uno per aver ascoltato le loro lamentele, l’altro per aver loro detto ed insegnato a non molestare i fratelli. Vi sono poi fratelli molesti nella contingenza, per così dire; cioè creature che ti fermano e vogliono parlarti in momenti particolari della tua giornata, quando tu hai tutt’altre cose

da fare che ascoltare loro. Ebbene, fratello caro, pensa che queste creature non conoscono la tua fretta e ciò che tu devi fare. Attendi con pazienza il momento di liberarti da loro senza urtare la loro suscettibilità e sappi comprendere chi, senza intenzione, ti è stato di molestia.

Che dire delle persone moleste che trovi nel tuo lavoro? Fanno parte del tuo lavoro, e quelle debbono essere comprese come le altre. Insomma, fratello caro, sempre sopporta con pazienza i fratelli a te molesti e quando ti trovi a contatto con loro, ringrazia l'Altissimo che attraverso di loro ti ha dato il modo di comprendere di non essere di molestia ai tuoi fratelli.

Om mani padme on.

Fratello Orientale

Individuo e individualità. Kempis.

Salve.

Avete discusso della differenza che esiste fra le parole “individuo” e “individualità”. Siete stati bravi, fratelli. Occorre, fratelli e figli nostri, di tanto in tanto sottilizzare, perché le parole più non bastano per bene esprimere i concetti.

Così, questa sera, è la volta di “individuo” e “individualità”. Benché questa differenza sia sempre stata sottintesa nei nostri discorsi o nelle nostre conversazioni.

Ultimamente il Fratello Dali ha, a bella posta - come si usa dire - usato “individuo” e “individualità” per significare la stessa cosa. E ciò l'ha fatto per lasciare aperto il campo della conversazione vostra di questa sera. Ma poiché voi non avete notato questa voluta trappola, siamo stati noi a farvi fare mente locale.

Individuo è il centro di sensibilità ed espressione. Individualità è il fulcro di questo centro, la scintilla divina ammantata dalla coscienza.

“Individuo” è centro di sensibilità e di espressione, o di coscienza e di espressione.

Individualità è il fulcro di questo centro, il cardine, il centro del centro, potremmo dire, usando una brutta locuzione.

L'individualità è la scintilla o goccia divina ammantata - o no - della coscienza.

L'individuo è l'individualità con tutti gli altri veicoli, con la mente, il corpo astrale ed il corpo fisico.

Individuo è anche colui che vive solo nel piano Akasico.

È vero, fratelli?

Badate bene, però, che per estensione di significato, individuo rimane anche colui che vive coscientemente nel piano akasico, cioè colui che ha abbandonato i veicoli inferiori (corpo fisico, astrale e mentale).

È vero? Ritornando a quello che dicemmo, per essere esatti e spezzare - come si usa dire - il capello in cento o mille parti, voi non sareste delle individualità.

Voi sareste degli individui i quali hanno l'individualità. Mi spiego, fratelli?

Dunque: individuo eguale a uomo, per voi. O Entità per noi.

Individuo è l'individualità con tutti i suoi veicoli, anche una pianta o un animale.

Individuo rimane, ad esempio, un cane; individuo rimane, ad esempio, una pianta; benché noi sappiamo che una pianta non ha una propria, personale, per così dire, individualità, è vero, fratelli? Ma per estensione di significato dobbiamo dire che è un "individuo".

Come giustamente avete detto l'individualità è inscindibile, come del resto l'individuo, perché noi abbiamo visto che per estensione di significato, individuo è anche colui che

vive coscientemente nel piano akasico, cioè colui che ha abbandonato i veicoli fisico, astrale e mentale, è vero fratelli?

D. - Gli dovrete dare un altro nome a codesto.

R. - Un giorno arriveremo a dare anche un altro nome a questi. Dunque, fratelli: l'individuo abbiamo detto è centro di sensibilità e di espressione, o di coscienza e di espressione, a seconda della evoluzione di questo individuo. L'individuo è un microcosmo - è vero, fratelli? - perché anche se noi osserviamo o prendiamo in esame una pianta, ad esempio, noi sappiamo (quando spieghiamo il significato di microcosmo, l'avemmo a dire) una pianta è un microcosmo, benché lo sia in potenza. L'individuo è quindi inscindibile, a maggior ragione l'individualità.

L'individualità rimane in eterno anche dopo la fusione col tutto

Noi vi dicemmo che anche quando un individuo sia giunto ad unirsi col Tutto, la sua individualità rimane; egli è uno ed è uno col Tutto. Non v'è una confusione, non v'è una fusione con il Tutto nel senso che sparisce l'individualità. È vero, fratelli?

L'individualità rimane in eterno.

Concetto molto difficile alle vostre menti. Ma del resto se qualche anno fa noi vi avessimo parlato di questa differenza fra individuo e individualità (senza voler fare un torto a nessuno) voi sareste rimasti piuttosto confusi. Si tratta di familiarizzare, come si usa dire, anche con i concetti, e quindi di qua a qualche tempo anche questo concetto vi sembrerà molto facile, o per lo meno accessibile. Avete delle domande?

D. - Io vorrei fare una precisazione. Quando tu parlavi di individualità e ti rifacevi a concetti già espressi qualche anno fa... Infatti voi ne avete parlato dell'individualità.

Come avete parlato del Cristo, che si è incarnato, ha incarnato la Sua individualità. Quindi non mi sembrava un concetto tanto nuovo...

R. - Tu hai avuto modo, appunto, di studiare, di fissare la tua attenzione su questo concetto, in altri tempi, per espresso tuo desiderio. Noi, sorella e figlia, cercammo di chiarire, è vero? Non così per tutti gli altri i quali forse non avevano posto attenzione a questa sottile differenza, sottile quanto “logica” differenza.

Io vi prego appunto di ricordare queste due precisazioni e cioè: la differenza fra senso di individualità e senso di separatività; e la differenza, appunto fra individuo e individualità.

Voi vedete, o fratelli, che man mano che noi proseguiamo nelle nostre conversazioni, si manifesta la necessità di chiarire, di sottilizzare, di parlare di queste differenze per, appunto, generare un certo ordine. Voi avete anche detto, questa sera, che la vostra civiltà è mancante di fede. Ed è giusto. Se la caratteristica della vostra civiltà è quella di poggiare sempre, o fare sempre capo alla prova di laboratorio, ciò significa appunto che è una mancanza di fede la vostra. Ma nessuno vi fa un accarico, o fratelli, è la vostra caratteristica. E il fratello Rolando resta sempre dubbioso e scontento, direi, di avere questa caratteristica, è vero, fratello?

D. - Sì, sì... è vero.

R. - Be', posso dirti che ciò non dipende da un capriccio del Creatore. È vero? Ma voi siete quali siete, fratelli, perché così vi siete formati.

Senso di individualità e senso di separatività.

D. - *Scusa, anche per il passato è stato usato questo “senso di individualità”. A me sembrava fosse più giusto, oggi, dire senso di unità... non so spiegarmi. Mi sembra... senso di unità, nel senso che comprende di più... l'individuo staccato e separato...*

Il senso di individualità è il senso più alto che l'individuo deve avere di se stesso

R. - Quello è il senso di separatività. **Senso di individualità è per noi, fratelli, un senso buono, ottimo direi. Il senso più alto che l'individuo deve avere di se stesso.**

Non, badate bene, non per assecondare una propria ambizione, è vero? Deve essere, questo senso di individualità, poggiato sulla sincerità che l'individuo deve avere con se stesso, è vero? Deve cioè avere questo senso di individualità, di essere una unità nel Tutto, la quale ha precisi “compiti” e precisi “doveri”, è vero? Non deve sentirsi un'unità per espandere il proprio io: allora è senso di separatività.

È senso di individualità, quando l'individuo si sente un'unità al di fuori di ogni espansione dell'io.

Voi appunto, fratelli, siete dunque un po' familiari col dubbio, e del resto guardate: lo stesso Cristo venendo nella vostra e nella nostra umanità, perdonate, prendendo forma umana, volle prenderla con tutte le caratteristiche di questa razza. Vi sono dei passi, riportati nei Vangeli che fanno fare grida di trionfale allegrezza ai non cristiani. Frasi, ad esempio, come questa: «Padre, allontana da me questo calice, se puoi». «Come - si domandano i non cristiani - il figlio di Dio, nella piena consapevolezza della Sua missione, ha paura del dolore?».

Sono appunto gli accenti umani di chi volle essere uomo fra gli uomini. Più ancora la “tentazione”. Il primo a comparire è il dubbio: «Se tu sei figlio di Dio, comanda a queste pietre di diventare pani e sfamati». Questo è appunto il dubbio che assilla l'uomo Gesù. V'è un'interessante successione nella tentazione nel deserto. Il primo a comparire, abbiamo visto, è il dubbio; quindi l'io, potreste dire voi. Infatti Satana dice: «Io potrò fare di te uno dei potenti della terra». Ma questi accenti umani sono ben tosto

superati, o meglio “risuperati”. L’umanità del Cristo è lieve: solo accennata e tosto trascesa.

Ancora sul dubbio

Quella degli uomini, invece, radicata e ricorrente, è vero, fratelli? Sempre per parlare del dubbio, quante volte il dubbio vi ha assillati! Che cos’è il dubbio?

In effetti non è che il timore di non essere nel giusto, che non corrisponda a verità ciò che crediamo. Pare semplice a dirsi, ma è molto complesso, invece.

Ciò che si fa con l’intima convinzione di essere nel giusto, non porta recriminazioni né rimorsi di coscienza; si va spediti per la propria strada con l’impulso della giusta causa.

Ma quando il dubbio si affaccia, l’andatura rallenta e l’incertezza rende malsicuro ogni passo. La fiducia fa l’uomo cieco, dite voi, e il dubbio guardingo.

Ma l’uomo preferirebbe credere ciecamente e non essere assillato dal dubbio. Il dubbio ha un sapore tutto malefico, è un movimento tanto indiscutibilmente negativo, per l’uomo, che quando viene ad illuminare l’ansia di una fatale condanna, l’umano gli cambia nome e lo chiama speranza.

L’entusiasmo trascina, fa apparire agevole ciò che non lo è: il dubbio frena, scolorisce ogni ottimistica previsione. È come la realtà per il sognatore, la scienza positiva per la fede, la coscienza per il peccatore. È come un vento, ma è un vento che spira silenzioso: ora infuocato e dissecca, ora gelido ed agghiaccia.

Compare non invitato, penetra non visto, la sua presenza mozza l’anelito dell’entusiasmo. Se si pone sugli occhi, chi vi guarda attraverso vede nemici ovunque: annienta la fiducia più cieca ed evoca l’ombra del sospetto.

Sua compagna è la diffidenza; per loro le unioni più strette si ammalano alla radice, appassiscono e cadono nella gelida indifferenza della morte.

Suo cibo preferito è la fede, non teme né potenti né ignoranti: di ognuno conosce il lato debole. Fa tremare Santi e demoni perché è malefico e benefico al tempo stesso.

Parla sottovoce ma da ognuno si fa intendere, e ti guarda come volesse compiangerti; ride sardonico per schernirti, e lo temi come un critico.

Credi di averlo sepolto con la logica più stretta, e rispunta per mettersi al pari delle più ragionate affermazioni. Lasciandolo nella indecisione, fa schiavo ogni uomo.

Questo è il dubbio in sé, fratelli. Se Satana esistesse non potrebbe avere migliore arma del dubbio. **Ma il male assoluto non esiste: esiste il male che l'uomo può fare a se stesso, e il più vero è appunto il male che l'uomo può fare a se stesso.**

Essere convinti vuol dire avere superato tutti i dubbi. Credere, senza avere preso in considerazione il dubbio, è avere una convinzione posticcia.

In medicina esiste la terapia basata sulla produzione artificiale o artificiosa degli anticorpi. Analogo a ciò è il dubbio che l'individuo suscita per se stesso e in se stesso.

Un tal dubbio - superato - fortifica la convinzione, la rende immune dagli attacchi esterni; dona alla fede quella certezza che la rende capace di operare il miracolo più grande.

Adesso debbo lasciarvi.

Pace a voi.

Kempis

La morte è un aspetto della vita; la riproduzione è un rimedio alla morte, un perpetrarsi della vita. La morte è un purificarsi della vita. V'è un nesso fra vita, riproduzione e morte; tale nesso si chiama evoluzione.

La vita senza riproduzione e senza morte non sarebbe né vita né evoluzione.

Pace a voi.

Fratello Massone

Riunione 81 - 31 Maggio 1959

Prudenza nel diffondere certe verità

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Rileggendo, o figli, quello che ultimamente ebbe a dire il Fratello Alan, avete mostrato delle piccole incertezze; è necessario quindi puntualizzare. Non vi insegniamo, figli cari, a fare dei compromessi, è vero? Ma unicamente a non mettervi in aperto contrasto con l'opinione pubblica. Il Fratello Alan, alla fine della sua conversazione, ha detto che la vera vita dell'individuo è quella dell'intimo. E quindi, figli, nell'intimo è la vostra realtà.

Dovete essere intimamente sinceri, figli cari; **non mettervi in aperto contrasto con gli uomini perché, effettivamente, l'opinione pubblica sfavorevole è una forza grandissima, capace di produrre - oltre che degli effetti indiretti, quali ad esempio una sorta di impressione sull'individuo, di timore - anche degli effetti diretti come quelli conseguenti ad una catena di pensiero sfavorevole.** È vero, figli? Questo ha voluto dire il Fratello Alan. Non dovete fare dei compromessi con la vostra coscienza, come si usa dire, nel senso brutto della parola. Dovete essere intimamente sinceri con voi stessi. Dovete coltivare la vostra vera vita che è quella dell'intimo vostro; tenere per voi le cose che possono o potrebbero portarvi ad essere derisi, additati alla pubblica ilarità. Questo non vogliamo per voi, figli cari. Anche, disse il Fratello Alan, **un Maestro - se non abbia una precisa missione pubblica - tiene per sé la realtà che ha scoperto.** «Non gettate le cose sante ai cani, né adornate con le vostre perle il collo dei porci», disse il Cristo, è vero, figli? Ancora il giorno nel quale la verità sarà “proclamata dai tetti” -sempre per usare le parole del Cristo - il giorno in cui ogni cosa - che fino ad allora era segreta - sarà di pubblico dominio, è lontano; benché sia più vicino di quando il Cristo ebbe a dire fra gli uomini queste cose. Quindi se volete

parlare delle cose che noi vi diciamo, vagliatene bene l'opportunità. Ma solo in casi eccezionali citate la fonte, è vero, figli? Perché il dire a tutte le creature, anche a quelle non preparate e non portate verso questi fenomeni, da chi e come avete saputo queste cose, potrebbe arrecarvi un danno, un discredito; cosa che non vogliamo perché non sarebbe né di utilità vostra, né di utilità per gli altri. E questo è quello che ha voluto dire il Fratello Alan.

La parabola del fattore infedele

Avete poi parlato di una parabola, parabola che poteva essere attinente alla conversazione del Fratello Alan e alla morale che egli ha tratto. La parabola del fattore infedele. Siete rimasti un po' titubanti sul testo di questa parabola; effettivamente, figli cari, vi sono delle imprecisioni. Vera è la morale, vero è l'insegnamento di questa parabola, ma il racconto non è esatto. In origine era così: "Il fattore, prima ancora che fosse accusato dal padrone di infedeltà, chiamò i contadini e loro condonò parte del debito, però integrando il debito con la parte sua che spettava al padrone". Dobbiamo aprire una parentesi e riportarci a quei tempi duri invero per i sottoposti. Tempi di effettivo grande sfruttamento per coloro che lavoravano per un padrone. Sfruttamento si intende da parte del padrone. E il fattore, animato da uno spirito altruistico, e da prudenza (come poi si vedrà) condonò, ripeto, in parte il debito di questi contadini secondo un criterio personale ma giusto, (tanto che a taluno condonò di più, a talaltro meno, secondo i meriti), ed integrando verso il padrone con il suo. Mi spiego, figli cari? Si sparse la voce ed il padrone, non sapendo che il fattore aveva regalato, ma regalato del suo, pensò che il fattore fosse stato infedele e lo mandò a chiamare e gli rivolse quelle parole che sono all'inizio della parabola. Il fattore rispose al padrone e spiegò che niente aveva preso, in modo che si fosse macchiato di un furto, ma che aveva dato del suo per farsi degli amici. Voi ritroverete una frase, verso la metà della

parabola, che dice: “Il padrone lodò il fattore e disse che era stato prudente”. Cosa che non avrebbe potuto fare ammesso che lo avesse licenziato per un solo sospetto, come si intende leggendo la parabola come oggi è scritta. Mi spiego, figli cari? Non poteva licenziarlo per un sospetto che non era vero e poi lodarlo all’atto del furto reale. Lo lodò appunto per la sua prudenza quando venne a sapere che ciò che aveva dato non era del padrone, ma era del fattore. La morale quindi resta chiara: fatevi degli amici, appunto, con le cose di questo mondo, date e date anche le cose per così dire materiali, come voi le chiamate, in modo che a voi vi siano date ben altre cose. Ma - dice - siate onesti anche con queste cose materiali, acciocché con tranquillità vi siano date le spirituali, perché chi è - dice la morale del Cristo - chi è infedele nelle piccole, come potrà essere fedele nelle grandi cose? È vero, figli? Questo è il vero significato della parabola, e voi comprendete che colui che scrisse il Vangelo si preoccupava di riportare l’insegnamento del Cristo, senza badare molto alla parabola in sé, e quindi non fece attenzione alla errata interpretazione che poteva dare chi rileggeva la parabola così raccontata. Ma invece il Cristo era molto preciso e le sue parabole calzavano perfettamente. Non possiamo pensare che questa possa essere stata detta come oggi la si legge, perché effettivamente può portare a delle false interpretazioni. Un’ultima cosa per questa sera vogliamo dirvi e cioè: dare il nostro modesto parere sulla proposta che ha fatto il figlio Rolando di fare una specie di dizionario dei vocaboli o termini da noi usati in modo un po’ diverso dal linguaggio umano, in modo diverso dalla vostra lingua italiana. È vero, figli cari? L’iniziativa certamente è lodevole perché, oltre che facilitare il compito a chi eventualmente manifesti il desiderio di ascoltare le nostre conversazioni con voi, figli, (in un secondo tempo, è vero?), oltre che facilitare la comprensione a questi serve a voi per chiarire le idee, perché voi siete costretti a rivedere questi concetti, a fissarli bene nella vostra memoria. Vi dico subito che il lavoro, certo, è molto vasto, è vero? Ma noi saremo lieti di dare delle precisazioni, saremo lieti di ripetere certe definizioni con voi, qualora vi si presentino delle

difficoltà. Il lavoro che, principalmente, voi dovete svolgere, o dovrete svolgere, sarebbe quello di trovare questi termini o questi vocaboli, è vero, figli cari? Provare a dare una definizione, e noi, come del resto facciamo in queste conversazioni, saremo ben lieti di precisare, correggervi, oppure dare la nostra approvazione. Ciò potrà essere fatto appunto nel periodo estivo, perché noi faremo un'altra piccola conversazione di chiusura, cercando di portare ancora a voi qualche altra verità; dopo di che, appunto, vi lasceremo mano libera, come si usa dire, o carta bianca, e proprio questo tempo voi lo potreste occupare dedicandovi a questo lavoro. Non altro abbiamo da dirvi per questa sera, se voi non avete delle domande.

Divinità del Cristo e reincarnazione

D. – Dali, potrei chiedere una cosa? In quella conversazione di Kempis quando si parla del Cristo, della divinità del Cristo, c'è una frase che adesso non posso ricordare per ripeterla, nella quale si intende come se Cristo si fosse reincarnato per essere Cristo; mentre mi pareva di aver capito all'inizio di questa conversazione che Cristo era stato emanato da Dio, cioè che non era una reincarnazione. Invece Kempis dice che la sua umanità è stata trascesa una seconda volta. E questo ha fatto nascere in me questo dubbio. Perdona se lo esprimo.

R. – No, no, fai bene. Comunque quello che io dirò non dovrà essere conosciuto da tutti. Non fraintendermi: non voglio smentire quello che fino ad oggi abbiamo detto e cioè che effettivamente il Cristo ottenne, o ha ottenuto, la sua evoluzione in altra manifestazione, è vero? Però venendo fra gli uomini appunto è stato emanato direttamente dal Padre in questo senso qui: che è venuto con una precisa missione. Però ha ottenuto la sua evoluzione in un'altra manifestazione; perché nessuno individuo può avere un'evoluzione se non attraverso alla via legata alla ruota delle nascite e delle morti; questo sia ben chiaro; nessuno! **Nessuno può essere emanato,**

come tante volte voi pensate formulando delle domande, direttamente evoluto; ciò non è possibile perché la vita e l'emanazione sono appunto la nascita dell'individuo, è vero, figli? Però venendo fra gli uomini egli volle prendere – il Cristo – natura umana, cioè volle seguire la via degli uomini, che gli uomini seguono, e ritrovare il Suo grande Spirito dall'oblio, dalla legge dell'oblio, essendo sottostato prima alla legge dell'oblio comune a tutti gli uomini. In questo senso.

Un'altra cosa dobbiamo dire ed è questa: vi sono stati dei periodi nella vita del Cristo oscuri, periodi in cui non era in atto la predicazione, periodi nei quali il Cristo poteva apparire come un essere umano qualunque. **Dobbiamo dirvi, per la prima volta forse chiaramente, che in tali periodi lo Spirito evoluto del Cristo non era presente in quel corpo, ma un discepolo, se così volete chiamarlo, curava e preparava e il corpo fisico, e l'astrale e il mentale.** Questo riguarda principalmente la fanciullezza del Cristo ed anche l'adolescenza; poi possiamo dire che al tempo della predicazione lo Spirito del Cristo era sempre presente nel corpo del Cristo. Ma vi sono stati dei periodi nella vita del Cristo in cui lo Spirito non era presente, perché non era necessaria la sua presenza lì in quel momento. Questa cosa vi prego, voi capite perché, non sia divulgata.

D. – Quel discepolo di cui parlavi prima era un Maestro?

R. – Un'altra Entità.

D. – Un'altra Entità molto evoluta, insomma.

R. – Voi comprendete che nel periodo della fanciullezza quando occorreva aspettare che il corpo fisico si fortificasse, avesse il suo naturale sviluppo, era inutile la presenza dello Spirito del Cristo nel corpo dell'uomo Gesù, mi spiego

figli cari? E quindi a questa attesa, a mantenere, direi, in vita il corpo, era addetta un'altra Entità, un discepolo se così volete chiamarlo; un'altra Entità.

D. – Non Giovanni il Battista?

R. – No.

D. – Il fatto che a dodici anni il Cristo andò a conversare con i dottori del tempio è un fatto vero oppure no?

R. – Effettivamente questo fatto è accaduto ed è appunto una di quelle volte in cui lo Spirito del Cristo aveva preso possesso del corpo fisico. Guardate figli, non dovete fraintendere quello che io ho detto; abbiamo sempre taciuto per tutti questi anni perché questa cosa è facile a male interpretarsi, in quanto può sembrare come una sorta di medianità: non è così. **Voi comprendete che l'elevato Spirito del Cristo era occupato, o poteva essere occupato, in altre cose, è vero figli? E quindi durante il tempo dello sviluppo naturale del corpo fisico non era necessario che lo Spirito del Cristo, il quale si incarnava non per una propria evoluzione ma per una missione speciale altruistica verso gli uomini, fosse presente.**

D. – Si può pensare che ci sia una certa libertà nell'unione dei veicoli inferiori con lo Spirito. O è solo un caso?

R. – Questo è un caso ma ve ne sono stati altri.

D. – Io una volta sentii dire che Kempis era in campagna in giro per missione e sembrava che circolasse un po' per le nostre terre; un'altra volta mi ricordo che capitò a te, che sappia io. Mi sembra che ci sia libertà in questo campo.

R. – Voi sapete che una volta avemmo ad adottare il corpo fisico dello strumento, o del medium come dire volete, per parlare a una creatura; sono casi analoghi. Ma ciò ha solamente un valore di cronaca per così dire.

D. – *Ma quel discepolo che si occupava del corpo del Cristo era avvantaggiato rispetto agli altri...Perché quello e non un altro?*

R. – Voi comprendete che per preparare i veicoli inferiori - corpo mentale, astrale e fisico – di un così alto Spirito, con una missione così alta, occorreva veramente un'Entità già fuori dalla ruota delle nascite e delle morti, è vero figli? E quindi era una missione anche quella. Non era un'incarnazione come voi la intendete, questo è sottinteso.

E con queste parole vi benedico e saluto ancora ripetendovi di non trascrivere queste cose, figli; vi prego.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Perché nasciamo con delle limitazioni, e non invece direttamente evoluti, risparmiandoci molte sofferenze? NDC

In questa lezione viene precisato un concetto molto importante. Perché nasciamo con delle limitazioni, e non nasciamo, invece, direttamente evoluti, potendo risparmiarci molte sofferenze?

La risposta è in fondo banale, ma fondamentale. Perché ogni vita nasce e muore. E ogni vita deve avere una sua evoluzione. L'essere umano non nasce già adulto, ma ha una sua evoluzione. E prima che la nostra individualità arrivi alla fusione col tutto, ci deve essere un progresso graduale. Riscriviamo qui le parole di Kempis:

perché nessuno individuo può avere un'evoluzione se non attraverso alla via legata alla ruota delle nascite e delle morti; questo sia ben chiaro; nessuno! **Nessuno può essere emanato, come tante volte voi pensate formulando delle domande, direttamente evoluto**; ciò non è possibile perché la vita e l'emanazione sono appunto la nascita dell'individuo, è vero, figli?

Riunione 82 - 07 Giugno 1959

Il fenomeno delle stimate. Kempis.

Quando l'uomo primitivo osservava qualche fenomeno della natura inspiegabile, ne attribuiva la paternità ad un immaginario essere soprannaturale. I fenomeni terrificanti della natura erano attribuiti alla collera di un Dio, ed il primitivo cercava di stornarli facendo qualcosa che egli supponeva potesse acquietare questa collera. La vittoria in guerra o l'abbondanza delle messi erano invece interpretate come segni di una divina benevolenza. Ma, man mano che l'uomo progrediva nel raziocinio, scopriva le cause naturali promotrici dei fenomeni inspiegati ed abbandonava l'errata convinzione che fosse l'umore cagionevole di qualche deità a produrli.

Vi è sempre stato qualcuno che gli uomini hanno creduto interprete del divino volere, capace di perorare una causa di fronte al "sommo fattore", ritenendolo oggetto di una particolare divina predilezione. Ancora oggi, che la scienza dovrebbe aver demolito tutto quanto v'era di primitivo nell'umano pensiero, non si stenta a credere che Iddio possa prediligere qualcuno o qualcosa. È vero che ciò avviene quasi esclusivamente nel campo poco indagabile della fede, ma è altresì vero che avendo scoperto la logica di ciò che si vede, non si dovrebbe credere irrazionale ciò che ancora resta da scoprire. Ma - si potrà dire - vi sono fatti che sembrano avvalorare l'ipotesi di un intervento, o di interventi speciali di Dio, e proprio di uno di questi casi, fratelli, vogliamo parlarvi questa sera.

Il fenomeno delle stigmate.

Voi dite che quando un mistico ha ricevuto le sacre stigmate, Dio ha voluto mostrargli, e mostrare agli uomini, i segni della sua predilezione. Perché le stigmate dovrebbero riprodurre le ferite che il Cristo ebbe sulla croce. Tale riproduzione dovrebbe essere, secondo la convinzione dei religiosi, da attribuirsi ad un divino intervento.

Guardiamo invece come le cose stanno.

Anche i vostri studiosi hanno potuto osservare, in taluni soggetti di particolare sensibilità, i quali siano stati ipnotizzati, dei curiosi fenomeni. Si è potuto osservare, ad esempio, che per un periodo più o meno breve, in stato ipnotico, si potevano esaminare e vedere, perché reali, ferite non prodotte per vie consuete. Se, ad esempio, ad un sonnambulo si faceva credere di avvicinare una fiamma - in realtà inesistente - a qualche parte del suo corpo, nella parte interessata si produceva un ustione in tutto simile a quella che si sarebbe prodotta avvicinando una fiamma reale.

Ciò è dovuto alla gran forza che la psiche esercita sul soma, ed è la stessa forza che opera le così dette guarigioni miracolose, senza intervento né di guaritori, né di cure specifiche.

Lo stato ipnotico necessario alla produzione di questi fenomeni, può essere indifferentemente provocato da un operatore, o ottenuto per autosuggestione. Abbiamo dunque visto - e i vostri studiosi hanno esaminato - che la psiche esercita un potere motorio fortissimo sul fisico; potere che si manifesta e rivela in modo eccezionale, in particolari individui, sottoposti a particolari trattamenti, per così dire.

Premesso ciò, resta facile comprendere come un mistico, intimamente compenetrato in quello che egli crede essere stato il Calvario del Cristo, riproduca sul suo corpo fisico le ferite che egli - nella sua estasi - vede aperte nel corpo del Cristo.

Ma guardiamo la questione da un altro punto di vista, fratelli. La Sindone, che è stata oggetto di meticolosi esami scientifici, reca sommariamente fotografato il corpo del crocifisso; da tale rudimentale fotografia, appare che il Cristo non fu crocifisso per il palmo delle mani, ma all'inizio degli avambracci, al di sotto - poco - della articolazione dei polsi.

Or dunque: se nel fenomeno delle stigmate niente vi fosse di soggettivo, ma questo fenomeno realmente fosse un segno che Dio volesse dare a qualche anima eletta, rendendola simile nella sofferenza al Cristo, le ferite non dovrebbero riprodursi in un'altra parte del corpo, ma dove realmente il Cristo l'ebbe. In altre parole le ferite si riproducono nel corpo degli stigmatizzati nel palmo delle mani, perché lì il mistico crede, convinto dalla tradizione, che Cristo sia stato crocifisso.

Tale fede è veramente capace di miracoli e queste persone hanno un alone di santità.

Sia bene inteso però, fratelli, che con quello che abbiamo detto non vogliamo certo sminuire la figura degli stigmatizzati. Occorre un'ardente fede ed una continua compenetrazione di tutto l'individuo nella figura del Cristo perché si riproducano in modo eccezionale e duraturo certe ferite. **Veramente queste creature emanano un alone di santità, perché veramente ogni atto della loro vita è eseguito nella completa fede, in armonia all'ideale più elevato che una creatura può avere della figura del Cristo.**

Veramente una tal fede è capace di operare i miracoli raccontati; veramente da tali personalità emana un ascendente sugli uomini capace di produrre su questi degli effetti imprevisti.

Abbiamo voluto parlarvi questa sera, o fratelli, a epilogo dei nostri incontri, di un fenomeno che più, fra gli altri, può ricondurvi alla errata concezione di Dio, per sottolineare ancora una volta che non esistono privilegi né privilegiati.

Non siete dei privilegiati e altri aforismi. Varie entità.

Dali - Fino dal tempo delle prime comunicazioni con voi, figli cari, ed ancora oggi, abbiamo sempre avuto la preoccupazione di allontanare da voi l'errata convinzione di godere di un particolare divino privilegio. Non vi nascondiamo che ciò è stato difficile.

Claudio - L'idea d'essere privilegiati bene si adatta agli ambiziosi sogni dell'io: perciò è immediatamente accettata dall'uomo.

Alan - Naturalmente, quanto più potente è la fonte dispensatrice di questo divino privilegio, tanto più si è lusingati nel pensare di essere privilegiati. Per questa ragione l'uomo attribuisce la paternità dell'ambito privilegio a Dio.

Kempis - Tutto ciò è assurdo. «Siate come il sole che splende sui giusti e sugli ingiusti», è detto nel "Sermone sulla montagna". **Credere che Dio favorisca chi lo loda piuttosto di chi lo bestemmia, è insulso, dicemmo noi. Dio non può prediligere né antipatizzare, né rivolgere in particolare la sua attenzione, né dimenticare qualcuno o qualcosa.**

Lilli - Tutto ciò può farlo una persona, ma Dio non è mica una persona.

Alan - Le stesse Sacre Scritture, fratelli, possono portarvi a questa errata concezione di Dio, perché esse non hanno un significato assoluto. La realtà è incomunicabile. La frase "sia la luce e la luce fu", non deve essere interpretata come un atto creativo voluto da Dio, come l'uomo può volere qualcosa.

Le manifestazioni ed i riassorbimenti sono natura stessa di Dio.

Fratello Orientale - La vostra individualità, fratelli, è sempre esistita potenzialmente in Dio, e sempre esisterà. Anche al termine di questo ciclo evolutivo in cui ha avuto vita attiva.

Teresa - In Dio ha vita il Santo ed il criminale. Non è la realtà che va al Santo o si allontana dal criminale: ma è il Santo che va alla realtà e il criminale che se ne allontana.

Kempis - In nessun caso Dio soffre o gioisce per l'uno o per l'altro.

Fratello Massone - Nessuna verità è stata rivelata da Dio all'uomo; se mai è l'uomo che è giunto alla verità.

Dali - Non abbiamo la pretesa, figli cari, di rivelarvi qualche cosa, perché non è importante portarvi la verità, ma è importante che voi giungete a questa. Diciamo voi per dire ogni uomo.

Teresa - La verità non è riservata a pochi eletti, ma sono pochi gli uomini che si dedicano alla verità.

Essa è alla portata di tutti, ma si deve trovare. Si deve saper discernere il vero dal falso.

Paracelso - Un seme gettato in un terreno assolutamente privo di umidità non può germogliare; così la verità non è costruttiva per l'uomo, se l'uomo non dedica tutto se stesso a comprenderla.

Claudio - Generalmente l'uomo dedica tutto se stesso solo a ciò che gli dà soddisfazione. Così ciò che non lusinga il suo io viene evitato o rimandato adducendo la scusa che l'uomo non può comprendere le vere ragioni che lo spingono ad agire.

Quando vi diciamo “conoscete voi stessi” siamo consapevoli delle difficoltà che esistono in questa analisi; eppure non vi chiediamo l'impossibile, fratelli.

Alan - Elemento essenziale a questa ricerca è la sincerità. Quando un impulso egoistico resiste ad una sincera analisi, perché bene mascherato, datelo per buono e vedrete che si riaffaccerà in forma a voi più comprensibile.

Paracelso - Un altro elemento necessario ed utile, non solo in questa ricerca ma in tutta la vita, è la buona volontà, o senso di ciò che si deve fare. Così voi, fratelli, abbiate buona volontà.

Due contadini un giorno, fratelli cari, si trovarono a parlare ciascuno del proprio padrone. «Il mio - disse il primo - è uomo duro e continuamente mi rimprovera perché il lavoro nei campi è trascurato e le messi non sono abbondanti». «Il mio no - rispose il secondo - non mi ha mai rimproverato né punito». «Perché allora - soggiunse il primo - vai nei campi a lavorare? Potresti startene di più in casa e riposarti». «Proprio perché io lavoro - rispose il secondo - non sono mai punito né rimproverato. Se facessi come tu dici, anch'io avrei un cattivo padrone». Così voi, fratelli cari, superate l'attitudine che avete a ristagnare; siate intimamente aperti alla verità, duttili per la comprensione e vedrete che né la sofferenza né la scontentezza che vengono a muovervi dai ristagni saranno ancora necessarie. E con questa raccomandazione, che è al tempo stesso un augurio, o figli nostri, vi salutiamo.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 83 - 14 Giugno 1959

La gerarchia: Superuomo, Iniziato, Maestro. Dali.

Non è l'uomo ad avere idee, ma le idee che vanno all'uomo

Ancora una volta, o figli, veniamo a porgervi il nostro saluto e la nostra benedizione. Vi siete domandati, leggendo quello che abbiamo avuto modo di scrivervi, come mai “idea” sia stata definita come “fondamento” del pensiero. Effettivamente, figli cari, siamo stati molto in forse sulla parola “fondamento” ma dobbiamo sottolineare che effettivamente per noi “idea” è proprio l’impulso del pensiero; da qui “idee archetipe”, è vero, figli cari? Voi dite che l’uomo pensa, ragiona e “si fa un’idea”. Noi, invece, diciamo che l’idea è appunto la sorgente del pensiero o del ragionamento: è la cosa inversa. Perché l’idea è l’impulso del sé o del pensatore per noi, impulso che si traduce in ragionamento-pensiero con il concorso del veicolo mentale. Non so se sono sufficientemente chiaro per voi. Detto questo però, se a voi sembra che la parola “fondamento” possa dare origine ad incertezza, potete cambiarla purché sia rispettato il senso, il succo di quello che vogliamo significare, è vero, figli cari?

Superuomo è l'individuo di evoluzione superiore a quella umana. Incarnato o no.

Avete poi manifestato il desiderio di sapere, più precisamente e ancora una volta, che cosa sia, o chi sia il “superuomo”.

Superuomo è un individuo il quale segue l’evoluzione superiore alla umana. Chi ha già completamente costituita e formata la propria coscienza individuale.

Questa, per noi, è la definizione: vediamo adesso di ampliarla.

Superuomo è quindi colui che è già libero dalla ruota delle nascite e delle morti. Però, badate bene, figli cari, che **il superuomo può essere incarnato, e può esserlo per una missione.**

Il superuomo, inoltre, può essere un uomo incarnato il quale si trovi proprio a cavallo, per così dire, fra i due periodi della evoluzione: fra la umana e la superumana.

Chi appunto attraverso ad un'ultima incarnazione, riesca a completare la sua già quasi completa coscienza e sia quindi alle soglie della iniziazione; chi sia, in poche parole, all'ultima sua incarnazione umana.

Superuomo sarebbe quindi un individuo il quale ha già costituita completamente la sua coscienza individuale, e che ha già tutte quelle ricchezze interiori - spirituali, morali, di bontà, di altruismo - che caratterizzano appunto chi ha completamente costituita la propria coscienza.

Superuomo è chi conosce se stesso

D. - Chi conosce se stesso?

R. - Esattamente: anche chi già conosce se stesso.

L'iniziato è sempre un superuomo.

D. - Superuomo e iniziato sono la stessa cosa, o vi è una differenza?

R. - Superuomo può essere anche colui che è alle soglie della iniziazione: in ogni caso l'iniziato è sempre un superuomo. È colui che ha già subito l'iniziazione.

Maestro

Evoluzione super umana	Iniziato

Evoluzione umana	Uomo
	Selvaggio

Evoluzione animale	Regno animale

D. - Fra iniziato e Maestro esiste una differenza... chiara?

R. - Sì, sono tutti stadi della evoluzione oltre la umana.

D. - Quindi, gerarchicamente, superuomo, iniziato, Maestro. Sarebbe giusto?

R. - Sì, figlia.

Cicli dell'evoluzione dopo il trapasso.

Inoltre vi siete domandati che cosa abbiamo voluto dire quando avemmo ad esprimerci così: «Evoluto non spiritualmente, ma dopo il trapasso». Evoluzione dunque, dopo il trapasso, sta per quel ciclo che l'individuo compie dopo che ha abbandonato il veicolo fisico. Ciclo che non è identico per tutti gli individui. Infatti vi abbiamo recentemente parlato di individui i quali avevano forma animale nel piano fisico; oppure dell'uomo comune, o appunto, del superuomo.

Ciclo che è diverso per ognuno di questi tre individui. Possiamo, a rigore, dire “diverso per ogni individuo” perché ognuno di noi dopo una incarnazione, segue un suo ciclo a seconda della evoluzione, a seconda delle esperienze, dei desideri, dei pensieri e via

dicendo, che ha avuto nella incarnazione ultima. Non solo, ma questo ciclo è diverso per l'individuo da un trapasso all'altro, da una vita all'altra. Mi spiego, figli cari? Vorrebbe dire questa "evoluzione dopo il trapasso", quel tempo che l'individuo impiega a liberarsi dai suoi veicoli inferiori: il corpo astrale e il corpo mentale. Così se, ad esempio, noi incontriamo nel piano astrale un individuo il quale ancora non ha abbandonato il suo veicolo astrale, ciò non vuol dire che quell'individuo sia evolutivamente inferiore ad un altro, ad esempio, che possiamo incontrare nello stesso momento nel piano mentale; perché appunto può darsi che colui che in questo momento è nel piano mentale, sia trapassato prima di colui che si trova in questo momento nel piano astrale. Evoluzione in questo senso e, come vedete, ha completamente un altro significato da evoluzione spirituale.

È vero, figli? Anzi se addirittura voi volete dare un altro nome, anziché evoluzione, meglio ancora.

Sempre che questo sia fatto perché le idee siano le più chiare possibile.

D. - *Scusa, dalla evoluzione dopo il trapasso, l'individuo non ha un miglioramento, nella sua comprensione, nella sua coscienza, che possa permanere nella sua individualità nella successiva vita?*

R. - Voi sapete che l'individuo, dopo il trapasso, come ora ho detto, ha una evoluzione che segue un ciclo di rinnovamento o anche, se ciò vi chiarisce meglio, di purificazione. Una volta abbandonato il veicolo astrale, e con questo assopiti i desideri insoddisfatti, le facoltà mentali dell'individuo sono più pronte e chiare. L'individuo può, così, rivedere e riflettere sulla sua ultima incarnazione con più chiarezza. È il momento in cui trova spiegazione a tante domande circa gli eventi della sua vita terrena, che si era fatte e durante questa, e dopo il trapasso. Questa rinnovata facoltà mentale spinge l'individuo, se il suo temperamento glielo consente, a ricercare la

spiegazione di altre cose che desidera, o desiderava capire. Gli studiosi hanno nel piano mentale il loro paradiso. Qui l'individuo può erudirsi ed appagare la sua sete di sapere più di quanto poteva fare da incarnato. Di tutto quello che l'individuo impara nel piano mentale, che cosa rimane? Rimangono i frutti delle riflessioni circa il significato della sua vita, rimane sotto forma di impulso o facilità di apprendere in una prossima incarnazione, quanto l'individuo ha potuto sapere o conoscere nel piano mentale. Però non sarà mai che un uomo possa evolvere spiritualmente ed iniziare qualcosa di nuovo, nel piano mentale, o comunque dopo il trapasso, perché se ciò fosse, la vita sul piano fisico non avrebbe più significato.

Inoltre ancora una cosa avete notata, ed è una cosa che vi ha detto il Fratello Kempis nell'ultimo incontro: che «Dio mai soffre o gioisce né per un criminale, né per un Santo». E ciò è esatto. Ma il Fratello Orientale, in tempi passati per voi, ebbe a dirvi che Dio soffre e gioisce...

D. - Con noi...

R. - In voi ed attraverso di voi, figli. È cosa diversa, è vero? Dio, cioè l'Assoluto, non può avere né sofferenza né gioia se le Sue creature si allontanano o si avvicinano alla realtà, perché tutto quanto è presente in Lui. Egli è l'Eterno Presente, e quindi non può avere un movimento umano di sofferenza o di gioia come voi intendete. Soffre chi è in ansietà, in questo caso, per un suo figlio e che non sa come questo figlio si comporterà; o soffre perché vede comportarsi male questo figlio. Ma ciò non può essere in Dio che è Eterno Presente e sa che non esiste il male assoluto. Questo è detto in modo molto... volgarizzato, voi comprendete, e serve unicamente per voi. Non state quindi a trascrivere queste cose per non affaticarvi inutilmente. Avete altre domande, figli cari?

D. - Sì, Dali. Una cosa che tu hai spiegato altre volte, ma che io non ho ancora capito. La differenziazione di cui parlavi prima, già alla prima vita... fra Entità e Entità... e Karma e Karma, di conseguenza. Una volta tu avesti a dire che si trattava di una differenza ambientale nella quale si veniva a trovare questa Entità rispetto alle Entità consorelle, e che questo determinava certe esperienze invece di certe altre. Ora però, l'accelerazione o meno della evoluzione - che è poi legata a questo genere di esperienze che sono più o meno veloci - mi sembra che rimetta in gioco la questione della giustizia.

R. - Infatti è molto difficile, figlia cara, esaminare così la cosa per i tratti generali, perché tu comprendi che voi siete il risultato di milioni e di milioni di anni del mondo umano, di moltissime incarnazioni. È vero, figli? E quindi dobbiamo ricondurci alla prima incarnazione in forma umana per poter esaminare in qualche modo una differenziazione. Ma già tu comprendi che la differenziazione v'è - è vero, figlia? - perché l'anima umana proviene da tutti gli altri tre regni: regno animale, vegetale e minerale. Il fatto che tu possa, giustamente, pensare che talune anime sono evolute, od hanno accelerato la loro evoluzione, a differenza di altre che invece hanno conservato il ritmo naturale, è una cosa appunto giustificata e legittima in voi. Ma pensate, figli, che nessuna ingiustizia viene fatta. È molto difficile spiegare, prendere in esame anche un solo caso. Certo si è che la prima differenziazione che si ha fra gli individui è sottilissima - è vero? - e questa differenziazione viene ad essere sempre più distinta man mano che le incarnazioni - sia in forma umana o in forma appunto dei tre regni: minerale, vegetale, animale - si susseguono. In ogni caso pensate questo: che dalla prima differenziazione che si ha, le nuove forme che l'individuo va ad animare nel piano fisico, vengono date sempre in funzione di un ambiente favorevole e della massima evoluzione per l'individuo. Cioè: si dà un'incarnazione ad un individuo in un punto della superficie della terra - per voi - laddove questo individuo possa avere

l'ambiente più adatto e più confacente alla sua evoluzione. E quindi se fra due Entità, inizialmente, o fra due individui vi sono pochi elementi di differenziazione, ma si vede che l'uno può trovare il suo ambiente favorevole nella prossima incarnazione in un punto "A" del globo terrestre, e l'altro nel punto "B", e questi due punti sono enormemente distanti l'uno dall'altro, e diversi anche come ambiente, viene eseguito questo piano: l'Entità che trova il suo ambiente più favorevole nel punto "A", viene fatta incarnare nel punto "A". L'altra nel punto "B". E da questi due diversi ambienti si ha ancora una successiva differenziazione più distinta. Non so se io sono stato sufficientemente chiaro. Il fatto poi che alcune Entità siano, per così dire, all'avanguardia della loro razza - o del loro scaglione di anime - ciò non è dovuto a una ingiustizia. Questo mai. Ma dalla loro differenziazione in questo senso: che se una Entità è matura per incarnarsi in un ambiente favorevole, non v'è nessuna ragione per la quale questa incarnazione sia ritardata, pensando che ciò potrebbe essere un'ingiustizia nei riguardi dell'altra Entità. Vedrò se essere più chiaro ancora. Poniamo il caso di due individui: l'individuo "A" e l'individuo "B" - è vero, figli cari? - i quali abbiano pressappoco la stessa evoluzione. Se nel globo, o nel piano fisico come dir volete, è pronto un ambiente favorevole più confacente ad "A" che a "B", non vediamo perché non si debba far incarnare l'individuo "A" nel suo ambiente naturale e adatto alla sua evoluzione, pensando che "B" momentaneamente rimane fermo, per così dire. Mi spiego, figli cari? Non è che "B" soffra di ciò; egli è come in una stasi, aspetta che si determini nel piano fisico il suo ambiente favorevole. E quindi, se una Entità è evoluta e l'altra Entità meno evoluta, se un individuo è più evoluto di un altro, non possiamo fare una colpa all'individuo meno evoluto. Per questa ragione vi diciamo che non è condannabile il fiore che ancora non è sbocciato: non è sbocciato perché, evidentemente, non ha ancora trovato il suo ambiente favorevole, o ancora non ha avuto quello sviluppo che doveva avere. È vero, figli? Questo sempre considerato nelle linee di massima, perché poi si hanno invece casi in cui gli individui non hanno tutta

l'evoluzione - da una incarnazione - che potrebbero avere per difetto di buona volontà. Questo allora è un altro caso, è vero? Qua entra in gioco, appunto, il così detto libero arbitrio. Ma ai fini della giustizia abbiamo detto questo; e cioè che non è affatto un'ingiustizia che una Entità sia più evoluta delle altre per una sua differenziazione. Dì pure, figlio.

D. - Una domanda assurda. Che cosa accadrebbe, per assurda ipotesi, a quella Entità che fosse fatta incarnare in un ambiente non favorevole.

R. - Ciò non accade mai. È una cosa alla quale si risponde mal volentieri: ma pensiamo che l'individuo - come voi del resto potete vedere esaminando i veicoli fisici, i corpi del piano fisico - ha una tale riserva e una risorsa di adattabilità che - pensiamo - sospenderebbe certe esperienze per intraprenderne delle nuove.

D. - Quindi, praticamente, farebbe un salto da qualche parte.

R. - Sì, ma ripeto, la natura non ha di questi salti. Avete altre domande?

D. - Con gli incroci, noi uomini, siamo portati a fare in modo che nascano nuovi veicoli. Ma chi approfitta di queste nuove forme? Sì, individui che hanno la possibilità di incarnarsi in queste forme nuove.

Ma... non la vedo, la cosa, molto chiara. Potresti dirci qualche cosa in merito?

R. - Vedi, figlio caro, non v'è del male in questo. Anzi, in un certo senso, è un aiuto che si dà alla natura, come voi la chiamate. Un tempo la selezione, e ancora oggi, avveniva ed avviene naturalmente. Infatti, veicoli o corpi fisici non sufficientemente forti, si estinguevano, morivano, è vero? E così di talune razze. Ma quando l'uomo cerca di migliorare queste razze in un certo senso, aiuta la natura. Dà dei veicoli i quali

sono efficienti per certi individui. Il fatto se mai che può essere... - come dire? - non tanto cristallino, è quello di migliorare certi veicoli o certe razze animali con uno scopo del tutto egoistico.

D. - *Credo che l'uomo lo faccia in questo senso, principalmente.*

R. - Sì, ma vi sono anche dei casi non solo così egoistici. Vi sono degli incroci fatti a scopo di studio, altri per passione. È vero, figli cari?

D. - ...

R. - Sì, ma in fondo non danneggiano, appunto.

D. - *Sì, ma io dicevo certi incroci che creano proprio un nuovo tipo di animali, con conseguenze di deficienze... psichiche, delle specie normali.*

R. - Non crediamo questo, figlio caro. Tutto ciò a cui la natura risponde non può essere così deleterio come voi immaginate. Queste nuove razze, come voi dite, non sono negative per gli individui che si servono di questi veicoli. Anzi, appunto. Talune volte il veicolo risulta più forte e più resistente.

D. - *Potrebbe darsi che esistessero di già come idee, no?*

R. - Tutto quello che voi vedete, o che vedrete, esiste già come idea archetipa. Nessun altro ha delle domande da fare?

Siete voi che venite da noi?

D. - *Volevamo domandare se siete voi che venite da noi. Vuoi rispondere?*

R. - Non nel senso preciso della domanda, figlia cara. Perché... non è certo un nome o una firma che può dare garanzia di verità ad un pensiero, ad un concetto o a una notizia. Né il fatto che il pensiero, il concetto, la notizia si abbia in circostanze realmente diverse dalle consuete.

Una cosa vera rimane vera detta anche da una pietra, se la pietra potesse dirla. Una cosa non vera, non è vera neanche se Cristo stesso la dicesse. E quindi da ciò, ancora una volta - voi tutti, figli cari, e non voi solo, o figlie - dovete trarre la conclusione che l'individuo da solo deve saper discernere la verità. Che deve ragionare, che deve esaminarla, analizzarla: vedere se resiste alle obiezioni che egli stesso muove in questa analisi. Deve credere a ciò che effettivamente resiste nel tempo, a ciò che non sembra e non è in contrasto con la moralità, a ciò che non vi spinge a pensare di essere dei privilegiati, né vi spinge, in qualche modo, contro altre creature. Perché solo ciò che, appunto, non spinge contro altre creature, ciò che non vi fa ritenere degli esseri privilegiati, ciò che resiste alle vostre obiezioni, può essere considerato vero. Così solo posso risponderti, o figlia.

D. - *Così solo?*

R. - Così solo! Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 84 - 21 Giugno 1959

Ancora sullo spiritismo

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Non credo sia oltremodo necessario sottolineare le cervellotiche ipotesi degli accaniti oppositori della tesi spiritica, dei fenomeni di questo genere; voi stessi leggendo quell'articolo avete sorriso.

La scienza umana - intendo parlare della scienza ufficiale scolastica - che in verità è molto giovane, è fiorita in mezzo alle superstizioni, ed è sembrato - agli uomini di scienza - un preciso dovere quello di mettere immediatamente al bando le superstizioni. Ciò è stato ed è lodevole, ma in tutte le cose, o figli, occorre la temperanza. Ogni eccesso è condannabile.

Così se nei tempi passati era necessario, per la vita stessa e la serietà stessa della scienza ufficiale, allontanare le superstizioni e tutte le fantasiose invenzioni o amplificazioni del popolo, la scienza - che oggi veramente meriti di portare questo nome - non deve trascurare certe convinzioni, certe notizie che possono anche venire a lei tramandate dai costumi dei popoli, dalle tradizioni e dalle leggende.

Non intendo dire che tali leggende debbano essere intese alla lettera ma intendo dire che si deve vagliare, si deve seriamente valutare se possono esservi delle verità in queste convinzioni, senza rigettarle a priori, senza rifiutarsi di studiare o di credere, per il timore di essere derisi. In questo senso la scienza, oggi, è un po' vittima di se stessa perché, se all'inizio è stata la stessa scienza a creare negli uomini questa incredulità, questo positivismo, oggi sono - in un certo senso - gli uomini, sono le umane opinioni che vietano a certi scienziati di ammettere pubblicamente ciò che ieri era rigettato come appartenente al regno della fantasia. Voi avete degli esempi molto eloquenti: l'archeologia, che è anch'essa una scienza, deve le sue scoperte forse più

belle, più significative, proprio a quella che si credeva leggenda. Per citarvi un esempio che voi certo conoscete, la scoperta di Troia, della città di Troia. È vero, figli cari? In ogni convinzione del popolo v'è un fondamento di verità. Badate, ripeto, figli, non intendiamo spingervi ciecamente a credere a quella che può essere una leggenda, ma o nella spiegazione dei simboli, o in qualche parte del racconto o della notizia, v'è insomma qualcosa di vero. Così, vera è la credenza del popolo che gli Spiriti dei trapassati possano comunicare con quelli dei viventi. La vostra scienza non dovrebbe rifiutare la tesi spiritica; dovrebbe - se animata ancora da un eccesso di positivismo - dovrebbe limitarsi a descrivere e a studiare i fatti senza formulare delle ipotesi o delle teorie, le quali in se stesse possono provocare l'ilarità ancora più di quanto lo possa l'interpretazione spiritica in una mentalità positiva.

Voi stessi avete riso a quella ipotesi che il pensiero di un uomo vissuto molti e molti anni fa, per telepatia, da una persona all'altra, da un uomo all'altro, attraverso a generazioni, sia giunto fino ad oggi.

La metapsichica o parapsicologia, come chiamarla volete, si dice che voglia trovare e cerchi la prova chiara, inconfutabile, lampante della sopravvivenza della personalità umana. Non occorre che io ancora una volta rammenti le prove che l'uomo ha avuto: le così dette corrispondenze incrociate, le quali non hanno servito a dimostrare la sopravvivenza; la lettura di certi plichi sigillati, conosciuti solo da chi li aveva scritti in vita e che si è presentato dopo il trapasso, per mostrare in questo modo la sopravvivenza. Non hanno servito neppure prove di questo genere. Agli albori dello spiritismo si pensava che i fenomeni fisici potessero provare l'intervento degli Spiriti; noi stessi - Spiriti - diciamo che ciò non è esatto. Se qualcosa può essere provato, a convalidare appunto questa sopravvivenza, deve essere qualcosa di psichico, qualcosa che sia appartenente alla mentalità di un trapassato. Si sono avuti casi di identificazione di trapassati attraverso a particolari ignorati da qualsiasi essere vivente, e voi sapete

quante e quante ipotesi si sono fatte, più assurde della ipotesi spiritica. Molto si pensa e si crede che possa la trasmissione del pensiero.

Se v'è un fenomeno fra tutti quelli annoverati dallo spiritismo, che debba far pensare, che possa far pensare gli uomini scettici alla sopravvivenza, il fenomeno è quello di comunicazioni intelligenti le quali siano superiori, nel contenuto e nella forma, alla normalità degli uomini e in tutto simili a certe personalità trapassate.

E vi spiego subito perché.

Gli stessi vostri studiosi, figli cari, hanno notato che la trasmissione del pensiero è una trasmissione che avviene attraverso alla comunicazione di immagini. Si è potuto vedere - ad esempio - che se colui che intendeva fungere da stazione trasmittente pensava ad un triangolo equilatero, veniva sì ricevuto un triangolo, ma nella maggior parte dei casi il triangolo non era equilatero, bensì isoscele o scaleno, o un triangolo appunto che non fosse equilatero. Mi spiego, figli? Se si pensava ad una stella a cinque punte, poteva venire ricevuta una immagine simile, ad esempio, ad un pentagono: se si pensava ad un oggetto luminoso, la prima cosa che veniva ricevuta era la luminosità, la lucentezza; se l'oggetto era metallico e lucente, appunto, si riceveva subito - prima che la forma dell'oggetto - questa particolarità della lucentezza metallica e così via dicendo.

Tutto ciò per sottolineare, figli cari, che la trasmissione del pensiero è una trasmissione di immagini. Ora, se nelle comunicazioni - per così chiamarle - intellettuali, si dovesse ritrovare la trasmissione del pensiero nella stessa maniera in cui tale trasmissione avviene nella così detta telepatia, queste comunicazioni potrebbero riprodurre certi concetti ma non assolutamente la forma.

Se, ad esempio, tanto per rimanere in tema di quello che avete letto, certe manifestazioni di un poeta, quale ad esempio Dante Alighieri, si potessero spiegare con una sorta di telepatia - sia pure giunta al giorno d'oggi attraverso a generazioni di

individui - si dovrebbe avere ricevuto un concetto, un pensiero - mi spiego, figli cari?
- ma non una forma poetica.

Perché la forma poetica molto simile o addirittura identica a quella stessa che ebbe ad usare il poeta, non può essere assolutamente riprodotta in via telepatica. Lo stile di un poeta può essere imitato, ma allora il fenomeno può essere spiegato con una frode cosciente o incosciente, ma mai - ripeto - con la telepatia.

Queste riflessioni dovrebbero fare gli studiosi accaniti avversari della ipotesi o della tesi spiritica. Ripeto che dovrebbero limitarsi a prendere nota dei fatti, metterli in relazione fra loro, ma non formulare delle ipotesi le quali di per sé sono più ridicole della ipotesi spiritica.

Avete poi parlato ancora una volta della differenziazione delle prime Entità. Non mi resta che ribadire e ripetervi che ciascun individuo è eguale all'altro all'inizio della manifestazione sua sul piano fisico; e che le prime differenziazioni sono del regno minerale e quindi vegetale. Che le prime differenziazioni sono minime, raffrontate fra loro, e che queste differenziazioni sono dovute alla diversità di ambiente, la quale diversità di ambiente esiste anche se gli individui sono uguali fra loro. Non so se sono stato sufficientemente chiaro.

L'ambiente nella formazione degli individui

D. - *L'ambiente è formato anche da individui, no?*

R. - Voi sapete che lo sviluppo, l'evoluzione dell'individuo, allorché l'individualità si manifesta nel regno minerale, vegetale, e - in parte - animale, avviene per gli urti del mondo esterno su questo individuo. In seguito, agli urti del mondo esterno, si aggiungono gli urti del mondo intimo dell'individuo: vedi evoluzione umana. Quindi l'ambiente del quale noi ci stiamo interessando per questo argomento, non è determinato dagli individui che si manifestano (processo di cristallizzazione o vite

vegetali) ma dalle stagioni, dal clima, dalla siccità o meno in cui si trovano ad esempio certi vegetali. Mi spiego, figli cari? È dovuto proprio ad un ambiente puramente, per così dire, climatologico. E non all'ambiente quale è per l'uomo. Da questo sorge la differenziazione degli individui, e ancora ripeto, differenziazione che all'inizio è minima.

D. - Allora ci saranno anche larghe zone in cui gli individui saranno sottoposti agli stessi stimoli, perché...

R. - Vi sono queste larghe zone, certamente, ma dire “diverso” non vuol dire, appunto, migliore o peggiore, è vero? Il migliore o peggiore, se mai, può essere visto successivamente, quando entra in funzione quel minimo libero arbitrio che l'individuo ha.

D. - All'inizio, in generale, dovrebbe essere eguale per tutti il punto di partenza...

R. - All'inizio gli individui sono uguali, ma poiché vengono a manifestarsi nel piano fisico in differenti ambienti climatologici (o in ambienti nei quali il clima è diverso) si hanno queste differenziazioni fra individuo ed individuo. Non so se sono stato sufficientemente chiaro. Non riesco a comprendere la vostra difficoltà nell'intendere questo concetto.

D. - È una differenziazione fisica, più che... intima.

R. - È una differenziazione la quale è provocata dall'ambiente, dagli urti del mondo esterno, il quale mondo esterno essendo diverso, procura urti diversi in varie zone. Non so se riesco a spiegarmi, figli.

D. - *Ma il vento, il calore, tutte queste forze che hanno un'importanza così fondamentale, che cosa sono in realtà? Sono dei mezzi esclusivamente, oppure qualcosa di più?*

R. - Sono esclusivamente, nei riguardi dell'individuo, dei mezzi atti a suscitare nell'intimo di questo individuo determinate vibrazioni che mettono in movimento certi veicoli, o parte di un veicolo.

D. - *Ma il fondamentale... avviene nel successivo periodo, quando comincia a entrare in gioco il libero arbitrio. Trovare un veicolo che ha un temperamento diverso - diciamo così per intenderci - da un altro veicolo nato e cresciuto in ambiente diverso.*

R. - Non come vedete voi, figli cari, perché voi pensate che questa prima differenziazione sia talmente profonda e sensibile da essere la sola che determina poi tutta la futura evoluzione. Non è così. Noi ci occupiamo unicamente - secondo quello che io intendo dire - di come si abbia la differenziazione fra gli individui, senza per niente voler approfondire chi sia in vantaggio o chi sia in svantaggio. Ripeto: nessuno mai è in svantaggio. Voi andate oltre quello che io intendo dire, figli cari, perché andate subito a pensare: «Ma qui c'è un'ingiustizia», perché ne fate una questione personale. Invece noi vogliamo unicamente ricercare come e perché gli individui si sono differenziati. Ed io vi rispondo che all'inizio, al sorgere di questa differenziazione, è l'ambiente che la causa e la provoca. Sono poi, successivamente, gli interventi dell'individuo su se stesso, in funzione di quel minimo libero arbitrio, se mai, che possono ritardare o accelerare la evoluzione; ma di questi interventi la prima differenziazione non ha alcuna colpa, né responsabilità.

D. - *I famosi Elementari sono in relazione con queste storie delle forze che agiscono, oppure no?*

R. - Non vorremmo fare confusione ancora di più. Certamente quelli che noi abbiamo chiamato Spiriti Elementali sono, per così dire, i costruttori della natura - è vero? - ed hanno una grandissima parte nella formazione dei veicoli degli individui. Ma questo unicamente a titolo di cronaca, senza volerli approfondire, altrimenti veramente finirete per non capire più niente, fare una enorme confusione.

D. - *Insomma, si cerca una spiegazione da un punto di vista troppo personale.*

R. - Avete altre domande?

D. - *Scusa, circa quella frase del Fratello Alan che ci sembra poco chiara; puoi dirci se manca una parola, un punto interrogativo...*

R. - Il Fratello Alan involontariamente ha commesso un lapsus, e cioè invece di dire “uomo” ha detto “Dio”. “Come l’uomo può volere qualcosa”. **Mentre noi parliamo, figli cari, udiamo i vostri pensieri i quali, invero, sono molto vari e sovente non attinenti a quello che stiamo dicendo. Tutto ciò fa sì che talune volte, involontariamente, ci scappi una parola anziché un’altra. Vogliate scusarci per questa involontaria sostituzione.** Parlandovi prima delle verità che possono esservi nelle credenze dei popoli o nelle leggende, avevo in mente di dirvi questo, e cioè: che voi vi domandate spesso come mai certe verità, o certe credenze, siano più palesi in talune religioni che in altre. **Non voi, ma qualche studioso, addirittura si è domandato se queste verità non siano state portate al popolo da un’anima eletta o da un Iniziato, ma siano invece in qualche modo la spiegazione o la giustificazione che il popolo ha immaginato alle sue sventure. Così, ad esempio, è strano osservare come in certi popoli - i quali si trovavano in condizioni di miseria veramente rilevante - si creda facilmente e sia insegnata dalla religione, la**

dottrina della reincarnazione, del Karma. Mentre, in altri popoli, più ricchi e più benestanti, tale dottrina manchi del tutto. Come un senso di fatalità sia in certe popolazioni soggette a sventure, soggette a epidemie, a cataclismi e via dicendo. Proprio perché, figli cari, ciascuno di noi, individualmente, prende della verità l'aspetto che più lo conforta. **Così se l'uomo si trova in un momento della sua vita in cui è addolorato, è portato a spiegare questo suo dolore cercando, come abbiamo detto altre volte, una spiegazione che lo elevi al di sopra dei suoi fratelli che non soffrono.** Allo stesso modo è dei popoli; i popoli appunto hanno sofferto per un susseguirsi di epidemie, di cataclismi, di movimenti violenti della natura, si sono rifugiati in una verità - la quale è reale - ma che è stata presa a conforto di tutti questi dolori che hanno avuto. Per questo, certi popoli che hanno sofferto molto, per disagi di vario genere, si sono attaccati a quel senso di fatalismo che manca in certi altri popoli che non hanno sofferto le loro stesse pene.

Avete altre domande, figli cari?

E allora vi saluto. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli.

Dali

La medianità in semitrance

...Vi sono delle medianità in cui addirittura vengono suggeriti unicamente i pensieri e sono le cosiddette "semitrance": cioè, l'Entità suggerisce un pensiero al sensitivo - perché qua non è più **neanche il caso di parlare di medianità vera e propria** - e questo pensiero viene tradotto in parole dal medium, con proprie parole, è vero? **Colui che riceve non ha coscienza esatta né discernimento fra quello che può venirgli suggerito da un'Entità e quello invece che può venirgli suggerito dalla propria mente,** è vero figli e fratelli? E quindi può confondere e può mescolare. In questo caso voi direte che l'Entità è complice di questo medium; no, non è affatto complice. Perché l'Entità anche se lo volesse o lo trasmettesse, cioè volesse dire che quello che è stato detto non corrisponde a realtà, non potrebbe in quanto la

comunicazione è limitata unicamente ad una trasmissione di un'idea e quindi se anche l'idea venisse trasmessa, in questo caso apparirebbe come un dubbio al medium; il dubbio di avere detto una cosa che non è stata suggerita da un'Entità, ma 99 volte su cento questo dubbio viene scartato dal medium stesso perché ne va del suo prestigio, è vero, figli e fratelli? Ecco perché l'Entità non è complice degli errori che possono avvenire da certe forme di medianità in quanto proprio è impossibilitata a denunciarlo; l'Entità invia unicamente dei concetti, concetti che sono poi tradotti in parole dai medium. E molte delle medianità ad ultrafania, appunto, sono solamente delle sensibilità. **Cioè, individui dotati di una certa sensibilità che possono intuire i pensieri di certe Entità. Naturalmente questi individui, i quali non hanno una medianità vera e propria e non possono produrre dei fenomeni fisici, saranno degli accaniti avversari della fenomenologia fisica ed essi diranno che il fenomeno fisico non è necessario e che è provocato da Entità basse perché i Maestri non si interessano ai fenomeni fisici. E questo non è vero perché il fenomeno fisico è stato utile altrimenti oggi lo spiritismo non sarebbe così diffuso.**

Pace a voi.

Kempis

Riunione 85 - 28 Giugno 1959

Definizione di “energia”. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Avete manifestato delle incertezze, o figli, circa la nostra definizione di “energia”. È bene dire subito che vorremmo lasciare ancora questo campo per voi aperto a discussione, se avrete piacere di discutere su questo argomento, vedendo qual'è il concetto, nella fisica, di “energia”. Ma possiamo fino da questo momento dirvi che noi, in quella definizione, abbiamo detto: «...da non confondersi col senso comune della fisica...», riferendoci alla fisica non dell'avanguardia, ma alla fisica di qualche anno fa. Il concetto di “energia” della fisica è un concetto - sempre quello di qualche anno fa - possiamo dire un po' materialistico, figli cari. Mentre noi con “energia” abbiamo voluto indicare qualcosa ancora più vasto di quello che si intendeva fino a qualche tempo fa. Del resto altre volte vi avevamo detto che la materia fisica non è che energia condensata. La vostra fisica dice, ad esempio, che - tanto per usare un esempio comune - una certa quantità di acqua che si trovi ad una certa altezza rappresenta, appunto, energia allo stato potenziale, in quanto ancora non è in atto, ammesso che l'acqua sia statica nella posizione dove si trova; allorquando si fa cadere quest'acqua, e cadendo aziona delle turbine e produce un lavoro, quella è energia allo stato attivo. È vero, figli cari? Riferendoci a questo esempio abbiamo un po' voluto far comprendere che il concetto di “energia pura”, esula un po' da questo concetto direi materiale.

Benché, in fondo, come più volte vi abbiamo detto, la materia non è che energia condensata. Energia pura, non considerata nella trasformazione, perché voi sapete che l'energia può trasformarsi in calore, in luce, in un lavoro e via dicendo.

Mentre, ripeto, energia pura è qualcosa, appunto, che è alla radice stessa della materia, che non deve essere osservata in funzione né di un lavoro che può fare, né di una macchina che può alimentare, né di una eventuale trasformazione di questa energia in calore.

Voi stessi, del resto, dite che in una macchina alimentata da energia, la trasformazione in calore di questa energia è una perdita; appunto come voi dite il rendimento non è completo, è vero, figli cari?

Noi vogliamo considerare l'energia al di fuori di tutte queste trasformazioni che può avere l'energia. Ultima forse, fra le scoperte della vostra scienza, è quella di aver osservato che l'energia può trasformarsi in materia. E infatti, voi che da tempo ci seguite, sapete quanto questo sia logico perché se attraverso ad un processo di sublimazione si libera energia, facendo il processo opposto, cioè coagulando - per usare un termine che usavano gli antichi studiosi di fisica nucleare - coagulando energia, si ottiene la materia. Il processo opposto.

La sublimazione

Poi vi siete chiesti che cosa voglia significare precisamente sublimare. Significa appunto passare da uno stato di aggregazione molecolare ad un altro stato, naturalmente, più sottile; in un certo senso, quindi, affinare, sottilizzare, condensare e nello stesso tempo, anche, depurare. Perché voi sapete che - nella vostra stessa scienza chimica - si può ottenere la purificazione di certi elementi proprio attraverso alla sublimazione di questi elementi. Se, ad esempio, voi avete del mercurio con delle impurità, per ottenere appunto una purificazione di questo elemento, si ha la così detta sublimazione. Cioè si scalda questo mercurio in ambiente chiuso, e si raccolgono i vapori in una serpentina attraverso il raffreddamento; si ha così che le scorie rimangono nel punto scaldato, ed il mercurio sublimato, quindi purificato, si ricondensa nella serpentina. Non so se sono riuscito ad essere abbastanza chiaro. E

quindi sublimare vuol dire anche, in un certo senso, un po' raffinare; ecco, in questo senso qua. Avete altre incertezze?

D. - Io volevo chiederti questo: tu hai detto che l'energia proveniente dalla più sottile forma di aggregazione della materia... (mi pare che il discorso sia così) che la sublimazione è la forma più sottile... mi sembrava... ciò che rende la materia allo stato atomico tale, cioè non ulteriormente scindibile, potrebbe essere proprio l'energia, il fatto che l'energia vi è là dentro...

R. - Infatti, figlio.

D. - Allora, forse, questa energia e la forza di coesione si... rassomigliano oppure la forza di coesione è dovuta alla massa, per l'attrazione reciproca e la questione energia è diversa? Insomma c'è questa alternativa...

R. - No, è dovuta alla massa, ma, figlio, diretta responsabile è l'energia. Perché noi abbiamo dato il termine di energia, e voi sapete che intendiamo per energia materia astrale, ma anch'essa ha sette densità, quindi possiamo dire sette tipi di energia. Mi spiego, figlio caro?

D. - Scusa, Dadi, fra questi sette tipi ci sono anche i tre dell'energia solare, oppure questa è un'altra cosa?

R. - Quella rientra unicamente nella materia del piano fisico perché è... un prodotto sempre dell'energia. Immaginate, figli cari, che tutto quanto, sottile o meno sottile, è nel piano fisico, proviene dal piano astrale per una condensazione di materia astrale, ovverosia di energia. Se ad esempio prendiamo in esame l'elettricità, che ancora i

vostri studiosi non sono riusciti a sapere che cosa sia esattamente, ebbene è cosa del piano fisico, è una di quelle sottigliezze di materia che voi ancora non conoscete. Mi spiego? Cioè di materia eterica, per essere precisi, una di quelle quattro sottigliezze. Ma se pensiamo sempre che la materia più semplice e più sottile del piano fisico non è altro che energia condensata, tutto quindi non è altro che energia ad un diverso stadio di condensazione. Mi sono spiegato? Così la stessa forza di coesione...

D. - *È dovuta alla quantità di energia che fa massa.*

R. - Infatti, infatti. Se non avete altre domande debbo lasciarvi.

Domande personali sulla salute.

D. - Scusa, volevo chiederti della piccina...

R. - Attendi un istante, figlio... Questa creatura, figlio caro, non ha niente di grave, tu ben comprendi. Ma dovete immaginare che questi sbalzi di temperatura, questo clima caldo ed umido nello stesso tempo, favorisce la riproduzione di certi batteri, tanto che questi batteri aumentano in numero... molte volte. Mi spiego, figlio caro? Tali batteri sono quelli poi che provocano le fermentazioni; sono moltissime le famiglie di questi batteri, le specie che provocano le così dette fermentazioni ed hanno il loro ambiente adatto, ad esempio, nella frutta ben matura, o nel latte, o in cibi i quali contengono abbastanza zuccheri, acqua ed altri elementi. Tali batteri appunto vengono introdotti nell'organismo attraverso a questi cibi e producono poi delle fermentazioni nell'intestino, od altri piccoli disturbi. Ma niente di grave. Più che zucchero allo stato puro, diciamo, sopprimere tutto ciò che può dare adito a fermentazione: latte, frutta sia cotta che cruda, verdura, ma integrando con vitamine quello che tu levi. Mi spiego,

figlio caro? Comprendo la tua difficoltà di alimentazione, ma può servire, per lo meno, dare a cicli. Dare della vitamina “C”. Comunque vedrò la Sorella Maddalena.

D. - Potresti dirci qualcosa della signorina Anna?

R. - Vedi, figlio caro, non vorrei dire delle cose... che potessero dispiacere. Questa figlia ha dei disturbi i quali sono provocati da un non perfetto funzionamento dei reni. Si hanno dei depositi, quella che la vostra scienza chiama renella; ma non si ha un calcolo vero e proprio, quale la vostra scienza lo definisce. Si hanno, in questa renella, dei piccoli cristalli o... assembramenti di cristalli un poco più grandi, ma che non hanno la consistenza di un calcolo e che pur tuttavia possono dare quei disturbi propri ad un calcolo. Non so se sono riuscito a spiegarmi. Io comprendo che quando una creatura soffre, cerca qualsiasi mezzo che possa alleviare la sua sofferenza. Noi aiuteremo questa figlia.

D. - Allora il professore ha sbagliato?

R. - Purtroppo debbo dire di sì. La cosa va vista come io l'ho detta, figli, comunque aiuterete questa figlia acciocché queste ferite interne possano presto risarcirsi.

D. - Glielo dobbiamo dire?

R. - Certo, certo. Puoi dire senz'altro. Può sembrare indelicato parlare di una creatura senza che questa creatura sia presente, è vero, figli cari? Ma tacendo quello che abbiamo detto...

E allora ditele solo da parte nostra che cercheremo di aiutarla per fare risarcire presto queste piccole abrasioni, ferite interne. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Volume 4

Riunione 86 - 27 Settembre 1959

Comprendere gli altri e non condannare. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

La nostra precisazione su come va intesa la “comprensione” per le creature vi ha stupiti. Vogliamo, per questo, ribadire il concetto di “comprensione”, in modo che resti sufficientemente chiaro a tutti.

Più volte vi abbiamo detto: «Comprendete le creature», ed oggi lo ripetiamo. Ma che cosa significa “comprendere”? Comprendere soprattutto significa amare, capire perché le creature agiscono senza condannarle. L’equivoco può nascere da questo “non condannare”, perché ciò per voi significa approvare, condividere. Non è così. Quando osservate qualcuno che è andato contro le leggi, sia pure umane, non dovete considerarlo un reprobato ma comprenderlo; cioè convenire che molto probabilmente anche voi, in circostanze eguali a quelle in cui si è trovato, potreste commettere lo stesso errore. Questo però, non vuol dire condividere lo sbaglio, né dire a chi erra: «Fai pure». Siccome comprensione è amore e chi ama cerca sempre il bene dell’amato, chi comprende deve consigliare ed aiutare per il meglio colui che è oggetto della sua comprensione. L’uomo non vuole la responsabilità degli errori, perché questi non soddisfano l’ambizione del suo io, e quando ne commette uno cerca ogni scusa per dimostrare la sua non consapevolezza. Quanta fatica sprecata. Nessuno è colpevole ma tutti dobbiamo imparare.

Fu domandato a Buddha se fosse più vicino al Nirvana chi errasse senza saperlo, o chi fosse consapevole dell’errore commesso. Il Maestro rispose che è più vicino al Nirvana chi erra con consapevolezza, perché in questi v’è per lo meno la conoscenza dell’errore. Ed è verissimo.

L'errore, pure essendo cosa soggettiva, rimane tale che lo si commetta con consapevolezza o no. È quindi cosa insensata dire: non ha o non ho colpa.

Così comprendere gli altri non significa scusare gli altrui errori o illudersi che non ne abbiano; significa capire “perché” hanno errato ed aiutarli a non più errare. Quando ve ne sia la necessità applicare quella che voi chiamate “punizione”, non animati da spirito vendicativo, ma dalla convinzione che quel castigo insegna a non più errare.

Non fate come la società la quale, quando non riesce con le proprie istituzioni ad educare i suoi figli, li dà in mano al magistrato o al secondino, perché più non le ricordino la sua incapacità.

Siate comprensivi con gli altri come l'Altissimo lo è con voi; tanti e tanti sono i richiami per farvi capire senza che dobbiate incorrere nell'esperienza diretta. E se poi questa comprensione, nonostante ciò non sboccia, il dolore che provate non è evocato da un desiderio di castigo e di vendetta, ma dall'amore di chi vuole il vostro bene.

Pace a voi.

Dali

Riunione 87 - 18 Ottobre 1959

Previsione del futuro e libero arbitrio

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Un saluto e una benedizione a tutti voi, o figli.

La questione che ultimamente vi avevamo prospettata, è stata da voi discussa questa sera, figli, in modo - mi sia permesso il dirlo - non molto convincente. Ma di ciò la responsabilità è nostra perché forse non siamo riusciti a spiegarci sufficientemente.

Il quesito era questo: *se il fatto che certe creature da voi chiamate veggenti, vedendo il futuro o avvenimenti che si riscontrano nel futuro giusti, esatti nei minimi particolari, può escludere assolutamente l'esistenza di un libero arbitrio degli uomini, sia pure in forma relativa.*

Mi sono spiegato, figli?

Voi non avete osservato la questione in modo giusto perché avete pensato a tutte quelle cose le quali proprio non rientrano chiaramente ed esattamente in quella porzione di libero arbitrio che ha l'uomo. Voi avete detto: «Sì, il veggente può vedere certi avvenimenti futuri perché chi conosce la natura di una creatura, il temperamento, il carattere, può - in un certo senso - prevedere le reazioni di questa creatura ed anche gli eventuali comportamenti nel futuro». Voi capite che non è questo che noi intendevamo.

Innanzitutto bisogna riassumere un po' questo famoso libero arbitrio tante volte discusso. Voi tutti sapete a memoria che il libero arbitrio dell'uomo è relativo. È vero, figli cari? Cioè che l'uomo non è "assolutamente" libero. Ma noi intendiamo proprio parlare di quella minima, o ridotta, porzione di libertà che ha l'uomo. Quando l'uomo,

nella scelta, è influenzato sia pure dal carattere suo, o dai suoi gusti, o dalle sue necessità, non è più libero: non è assolutamente libero anche se è lui a scegliere.

È vero, figli cari? Benché si possa considerare libero.

Avete detto: se a voi una sera piace di andare a teatro, voi siete liberi di andare, ma per essere libertà pura, questa vostra scelta non deve essere suggerita da un bisogno vostro intimo. Stiamo parlando di libertà pura. Mi spiego?

Ora: se esiste una certa predestinazione, in quanto gli effetti delle cause che gli uomini muovono debbono necessariamente ricadere sugli attori, voi capite appunto che non esiste la libertà assoluta. Pur tuttavia l'uomo ha un certo libero arbitrio; e la libertà dell'uomo (questa porzione di libero arbitrio) si può ulteriormente suddividere in "libertà pura" e... libertà... non so come dirla, "spuria" in questo senso: che certe azioni che l'uomo compie possono essere considerate volute dal suo libero arbitrio, anche se sono conseguenza di un bisogno morale di questo uomo.

Mi spiego, figli cari? Come ad esempio andare ad un concerto in un momento particolare dell'esistenza. Voi tutti in certi momenti della vostra esistenza, o della vostra vita, avete sentito la necessità di ascoltare un particolare tipo di musica, o di leggere un particolare scrittore.

Mentre esiste un'altra libertà, in questa porzione di libertà relativa, che noi possiamo definire, o chiamare tanto per darle un nome, **libertà pura**. Cioè **quella libertà che ha l'individuo di scegliere o di fare qualche cosa indipendentemente da qualsiasi necessità.**

Io spero di aver chiarito a sufficienza questo; se vi sono dei dubbi vi prego di esprimerli dopo.

Ma, voi direte, può colui che ha la facoltà di vedere nel futuro, sapere anche quelle azioni di un uomo che sono fatte nell'ambito di questa libertà pura? Perché, in seguito alla questione che noi vi abbiamo esposto, figli cari, voi avete prospettato tutte le ipotesi e in linea generale avete detto: «Sì, un veggente, può vedere il futuro perché o

conosce la creatura, o conosce il temperamento della creatura...». Avete sempre parlato, però, di quella libertà non pura, spuria dell'individuo. È vero, figli? Ma colui che vede il futuro può sapere o conoscere, o venire a conoscenza, di quelle azioni che non sono suggerite da alcuna necessità, sia pure spirituale, morale o quello che volete voi?

Ed io vi dico: sì, perché il quesito che noi vi abbiamo esposto aveva unicamente lo scopo di far rivolgere la vostra attenzione a questo: cioè che il fatto che certe creature possano vedere il futuro, o che il futuro si possa sapere, non esclude minimamente la libertà di arbitrio delle creature, sia pure relativa.

Né quella libertà spuria, né quella libertà pura; né l'una né l'altra. In altre parole, spero, più chiare voglio portarvi un esempio. Se qui vi fossero - ad esempio - dei tassellini numerati, un veggente potrebbe dire anticipatamente quali numeri saranno estratti da uno qualsiasi di voi e in che ordine. In questo voi vedete che non c'entra alcuna influenza di creature. Mi spiego? Ma sembrerebbe che fosse solo il caso a determinare quali numeri dovrebbero essere estratti, o sarebbero estratti da uno di voi; perché - ripeto - **il fatto che si possa predire o prevedere il futuro, non esclude assolutamente la libertà di arbitrio delle creature.**

Voi avete una certa difficoltà ad ammettere questo ed a comprendere questo perché, in genere come ha detto... - ed è giustissimo quello che ha detto la figlia Franca circa l'immediatezza, che poi vi ripeterà, perché è giusto - voi siete abituati a conoscere le cose perché o le ricordate per averle viste o sentite raccontare quando sono accadute in passato, o perché ne prendete visione nell'atto che accadono, è vero? Eppure vi è un altro modo di venire a sapere e di conoscere, ed è quello di poter passare oltre il tempo, andare oltre il vostro presente, senza, ripeto, che possa essere influenzato o menomato il libero arbitrio - sia pure relativo - delle creature, in quanto - ripeto - si possono conoscere cose che non dipendono dall'arbitrio delle creature, né dal libero arbitrio. È

vero? Quale ad esempio l'estrazione di certi numeri. Cose che l'uomo spiega, oggi, con l'intervento del caso.

Io desidero, figli cari, che sia ben chiaro questo, cioè che riflettiate su questa possibilità: sulla possibilità che esista un Eterno Presente nel quale ogni cosa è presente: passato, presente del tempo e futuro del tempo, senza che perciò sia intaccato il libero arbitrio delle creature.

Riguardo poi a ciò che ha scritto il figlio Silvio, non possiamo che compiacerci con lui e additarvi il suo esempio.

Desidero - sempre che questo non sia per il figlio Silvio motivo di turbamento - precisare una cosa. E cioè è giusta l'osservazione del figlio Dario circa "piano di esistenza". Bisogna aggiungere: "esistenza cosmica". Ricordate, vero? Inoltre, verso la fine, all'ultima definizione, non alla prima parola, è scritto: "tendenzialmente monovalente", deve essere sostituito "tendenzialmente" con "essenzialmente monovalente". Gli altri due "tendenzialmente" vanno bene. Un'altra cosa che gradirei che il figlio Silvio aggiungesse, ed è la "successione logica" nella dualità e nella triadicità.

Desidererei anche consigliarvi in questo senso, e cioè fare questo lavoro di definizione uniti; provare la prossima domenica a prendere un vocabolo in esame e provarvi a dare la definizione assieme. Noi saremo sempre lieti di collaborare con voi in questo. E, naturalmente, se le nostre definizioni o le nostre idee saranno leggermente diverse dalle vostre, o saremo costretti a dare delle piccole precisazioni, nessuno di voi dovrà aversene a male, è vero, figli?

Adesso vi saluto.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

La pace sia con te e con tutti gli uomini, figlio caro. Vorrei riepilogare e sintetizzare ciò che abbiamo detto nell'ultima nostra conversazione. Riacciandoci a quanto da tempo dicemmo sul libero arbitrio, e cioè che questo nell'uomo è relativo in modo inversamente proporzionale alla sua evoluzione, possiamo convenzionalmente suddividere le azioni dell'uomo in:

- 1) azioni che egli compie (o subisce) irrevocabilmente per Karma, cioè per gli effetti delle cause che egli ha mosse in precedenti incarnazioni (assenza di libertà);
- 1) azioni che egli compie per sua libertà relativa, per le quali la scelta è stata influenzata da una sua necessità (libertà spuria);
- 1) azioni che egli compie sempre nell'ambito della sua libertà relativa, ma al di fuori di qualunque influenza (libertà pura).

Voi abbastanza facilmente comprendete come sia possibile, per chi vede nel futuro, sapere le azioni di cui al primo punto ed al secondo; mentre è per voi inconcepibile che si possano prevedere le azioni, di cui al terzo punto, che l'uomo compie nell'ambito della sua libertà pura, anche se relativa. Tale vostra difficoltà dipende dal fatto che questo concetto è inconsueto per chi vive sul piano fisico dove i fatti si conoscono solo dopo che sono avvenuti o nel momento in cui si stanno svolgendo. Pur tuttavia il fatto che sia possibile prevedere il futuro anche nei particolari che sembrano affidati al caso, non esclude la libertà di arbitrio delle creature.



Aggiungo altre due definizioni al vostro dizionario.

Due definizioni: Cosmo. Dio.

Cosmo - Totale risultanza di un processo di manifestazione o emanazione di Dio in continuo movimento. È limitata nell'esistenza da un inizio e da una fine nel tempo e nello spazio.

Dio - Causa delle cause. Prima causa increata. Inizio e fine del Tutto che non ebbe inizio, né avrà fine. Origine e finalità di ogni emanazione. Uno-Assoluto. Essere ed Esistenza Unica che comprende ogni essere ed ogni esistenza essendo questi in Lui. Presente in ogni cosa, pur trascendendo la totalità delle cose, è di queste origine nei Cosmi per Sua natura: interna amore, ed esterna vita. È colui che “è”.

Dali

Riunione 88 - 25 Ottobre 1959

Precisazione di alcuni concetti. Dali.

Libertà pura e libero arbitrio.

Un saluto e una benedizione a ciascuno di voi, figli.

Appositamente, figli, per invitarvi a discutere ed a riflettere abbiamo accennato al concetto “libertà pura”.

Libero si intende colui che non ha limitazioni: assolutamente libero colui che non ha alcuna limitazione. Nel momento che esiste una limitazione, la libertà non è più assoluta. Ma questa libertà non più assoluta, ossia relativa, può essere (abbiamo detto recentemente): pura e spuria. Voi potete compiere delle azioni sotto l’influenza di una vostra necessità; potete compierle e non compierle - cioè essere questa necessità blanda, è vero, figli? - e questa sarebbe la libertà spuria.

Ma vi sono certe azioni che potete compiere, le quali possono non essere suggerite da alcuna influenza, essere al di fuori di ogni influenza. E questa è la libertà pura.

Ciò vi ha fatto meditare.

Taluno di voi dice che questo tipo di libertà non esiste; certo è, figli, che esiste in misura molto ridotta e voi comprendete perché, è vero? Perché l’uomo è pieno di necessità, è pieno di limitazioni; ma pur tuttavia vi sono certe azioni che egli compie nell’ambito di questa libertà pura, al di fuori di ogni influenza e di ogni necessità. Sarebbe inutile che io vi facessi un esempio perché qualsiasi esempio va bene, figli, e qualsiasi esempio non va bene. Qualsiasi azione può essere suggerita da una necessità mascherata, nascosta, occulta; come può essere invece scaturita da questa magna libertà pura. E quindi io non posso farvi un esempio, è vero, figli?

Siete voi che dovete riflettere e capire.

Qualcuno di voi ha detto che questa libertà pura viene seguita nell'inconsapevolezza: non sempre.

Vi sono certe azioni le quali sono fatte in assenza di libertà (ovvero perché fanno parte di un Karma) che l'uomo compie inconsapevolmente. Vi sono altre azioni che l'uomo compie nell'ambito della sua libertà relativa spuria, le quali sono fatte nell'inconsapevolezza. E quindi non possiamo catalogare; possiamo solo limitarci a dire che l'uomo compie certe azioni per libertà relativa spuria, e certe altre nell'ambito di quella piccola parte di libertà pura che ha.

Questo solo possiamo dire e voi potete riflettere. Ma dovete un po', figli cari, riuscire a sganciarvi dai luoghi comuni del vostro pensiero, dal bisogno di catalogare fatti e dire: «Questo è stato fatto per questa ragione». Può essere giusto quello che voi dite, come può non esserlo.

Tempo e spazio nei vari piani.

E così si dica per il precedente quesito che avete discusso: tempo e spazio. Non so come ancora non vi siate... stancati di sentirci sempre ripetere le stesse cose.

Tempo e spazio esistono nel Cosmo; **nessuno di noi ha mai detto che non esistono; ma in ciascun piano di esistenza esistono in modo diverso.**

Voi ricorderete certamente gli esempi che vi abbiamo portati: voi avete cognizione del tempo e dello spazio perché per giungere ad un oggetto o ad una persona che voi volete raggiungere, dovete percorrere un certo spazio, ed ecco il vostro spazio.

O per attendere un avvenimento voi siete soggetti al tempo: ed ecco il vostro tempo. È vero, figli cari?

Ma supponete di essere in un altro piano di esistenza, ad esempio nel piano astrale dove queste condizioni che io adesso vi ho ricordate esistono in un modo diverso; cioè dove per raggiungere una persona basta un forte desiderio; come per ricordare, rivivere

o rivedere un avvenimento passato basta un semplice forte desiderio ed ecco che già, immediatamente voi siete congiunti a questo oggetto del vostro desiderio. Da questa nuova condizione voi vedete che scaturisce un nuovo tempo ed un nuovo spazio, è vero? Diversi dal vostro tempo e dal vostro spazio fisici. Altrettanto si dica per il piano mentale dove basta un semplice pensiero, basta rivolgere l'attenzione ad una persona, che immediatamente si è congiunti con questa persona; dove basta rivolgere l'attenzione o il pensiero ad un avvenimento del passato della vostra esistenza, che immediatamente questo avvenimento viene rivissuto nei minimi particolari. E quindi la visione nel piano mentale, è una visione completamente diversa dalla vostra. Voi non potete immaginare che nel piano mentale voi possiate vedere più creature assieme come qua in questa stanza potete vedere; potete parlare e conversare con più creature assieme (contemporaneamente?), sempre che il vostro pensiero le richiami. In sostanza è questo che desidero dirvi, e cioè invitarvi a riflettere, a svincolarvi dal vostro consueto modo di ragionare, e pensare che esistono anche altre successioni logiche. Voi, ad esempio, toccate una fiamma e vi scottate; tutte le volte che voi vi scottate pensate che esista una fiamma, o comunque, una sorgente di calore. Questa successione logica del vostro ragionamento, questo modo di ragionare, è un'abitudine che avete acquisita nell'osservare sempre un fenomeno che si ripete sempre nelle stesse condizioni, con lo stesso svolgimento. Mi spiego, figli cari? Ma se questo fenomeno voi l'osservaste in un altro piano di esistenza dove avesse tutt'altro svolgimento, ecco che a poco a poco il vostro modo di ragionare muterebbe. Se noi vi diciamo che chi vede il futuro riesce a scorgere i minimi particolari, voi subito dite: «Tutto è predestinato, tutto è scritto». E voi dite questo perché nel piano fisico, in effetti, si fanno le cose che sono predestinate o precedentemente stabilite, è vero, figli cari? Ma non in altri piani di esistenza. Ma dicendo questo, dicendo cioè che il futuro si può conoscere nei minimi particolari (al di fuori di ogni suggerimento avuto dalla conoscenza del temperamento di creature o di Karma mossi eccetera), dicendo noi

questo, voi subito pensate che tutto sia predestinato. No, ripeto, non è così. E non sappiamo come spiegarvelo. Qualcuno di voi, poco fa, ha detto: «Non abbiamo capito come questo sia possibile», ed in effetti noi non vi abbiamo fornito alcuna spiegazione, figli, perché non sappiamo come spiegarci.

Possiamo solo dire che questo è così, e indicarvi il modo di entrare in questo nuovo modo di ragionare, abbandonando le consuetudini del vostro pensiero, liberandovi dalle vostre consuete successioni logiche dei vostri ragionamenti. Solo questo possiamo fare. **Dicendo che è possibile vedere il futuro nei minimi particolari, noi non intendiamo dire che tutto sia prestabilito, né intendiamo dire che non esiste tempo.** È vero, figli? Non esiste il tempo del piano fisico nel piano astrale, come non esiste il tempo e lo spazio del piano astrale nel piano mentale. Pur tuttavia v'è una successione, in questi piani, come v'è una sorta di tempo e di spazio in tutto il Cosmo, figli. È solo al di fuori del Cosmo che non esiste più né tempo né spazio.

D. - Quindi nel piano akasico?

R. - Al di fuori del Cosmo. Se avete delle domande fatele pure, figli.

Altre domande

Il morente che rivede la sua vita

D. - Scusa, Dali, a proposito del morente che rivede tutta la sua vita, come la vede? In immagini o come riassunto di quello che ha fatto?

R. - La vede esattamente come se la rivivesse tutta in un attimo solo.

D. - Come immagini?

R. - Come in questo momento tu la stai vivendo; in questo senso. E ciò dipende dallo spostarsi della coscienza dal piano fisico al piano astrale. Verrà poi, in un secondo tempo, il significato morale. È questo che voi volevate sapere? Lo vedrà successivamente. Ma quella visione dei moribondi, o di coloro che stanno per trapassare, è una visione - appunto in un attimo - di tutta l'esistenza ultima - solo l'ultima - trascorsa.

D. - *Permetti una domanda?*

R. - Certo figlia.

Se tutto è perfetto, come si spiega l'evoluzione?

D. - *Se tutto il creato, il manifestato, si dice che è perfetto, come si può spiegare l'evoluzione, che pure mi pare di vedere in atto? Come si può mettere insieme questo? Se tutto è già perfetto...*

R. - Vedi, figlia, un seme è perfetto, è vero? Come perfetto è un albero; eppure il seme non è l'albero. Ciascuno di voi è perfetto in sé, ma non è sviluppato. Sono vari stadi di sviluppo.

D. - **Ma non dobbiamo fare degli sforzi psichici per migliorarci, per conseguire questa evoluzione?**

R. - Sì. C'è necessità di una partecipazione dell'individuo. Abbiamo detto: fino a un certo momento dell'evoluzione individuale questa spinta viene dall'ambiente esteriore. Tu vedi, nel regno vegetale, nel regno animale, tu vedi molto bene questo. Quando l'individuo diventa uomo, alla spinta esteriore si aggiunge la spinta interiore ed ecco lo sforzo psichico che tu hai detto per il miglioramento che in effetti dobbiamo

chiamare sviluppo, crescita. In questo senso. Tutto, certo figlia, è nell'individuo come è nel seme. Il seme, per sviluppare, ha bisogno della spinta dell'ambiente; ha bisogno di essere nell'ambiente adatto: da prima l'oscurità nel terreno umido, successivamente ha bisogno dell'umidità e del calore e dei raggi del sole, e via via. L'uomo, invece, a questa spinta dell'ambiente deve aggiungere una spinta dall'intimo, deve aggiungere una spinta di propria volontà. Ma in effetti la spinta dell'ambiente, nell'uomo, poco potere avrebbe se non fosse l'uomo stesso che prendesse o che ritrovasse in sé. Se tu parli di certi insegnamenti a creature che ancora non sono pronte, queste creature non assorbiranno le tue parole, non le ascolteranno. Ma se tu parli degli stessi insegnamenti, con le stesse parole, ad altre creature, vedrai che queste invece berranno avidamente le tue parole. Perché, ripeto, le prime non hanno trasportato, queste tue parole, nell'intimo loro, non le hanno ritrovate; cosa invece che hanno fatto le seconde.

D. - *Grazie.*

D. - Scusa, Dali, quando hai parlato della differenza del tempo nei vari piani, ti sei fermato al mentale.
E nell'akasico?

R. - Nell'akasico è ancora molto diverso. Non credo che sia interessante riguardo a questo momento, il saperlo, è vero, figli? L'importante è che voi fissiate l'attenzione, che voi riusciate a comprendere da che cosa scaturisce il vostro concetto di tempo e di spazio. E vedrete che è un concetto puramente del piano fisico. E successivamente dovete pensare che in un altro piano, diverso dal piano fisico, questo concetto logicamente deve essere diverso. Questo è importante. Non vogliamo, in poche parole, darvi unicamente delle notizie, ma spingervi, anche, a ragionare. Avete altre domande?

D. - Riguardo a quanto abbiamo letto stasera nel giornale del Vangelo di San Tommaso... e la parabola del leone che mangia l'uomo, potresti...

R. - Non abbiamo mai, dal punto di vista dell'insegnamento, dato molta importanza ai nomi, è vero, figli? Pur tuttavia voi potete sempre comparare quello che in altra occasione abbiamo detto dei Vangeli con quello che questa sera avete letto o ascoltato. Così, se voi fate questo raffronto, voi vedete che in altre occasioni abbiamo detto: sì, esistono altri testi che riportano le parole di Cristo, e che è molto interessante - al fine speculativo - poter ritrovare questi testi per confrontarli con i Vangeli della Chiesa cristiana, o delle Chiese cristiane. Ma al fine dell'insegnamento, al fine morale, non dobbiamo lasciarci influenzare dal nome, ma prendere unicamente queste massime per quello che esse vogliono insegnare. Del resto, ripeto, ha valore unicamente speculativo. Riguardo poi a quella parabola, se così volete chiamarla, il significato generale è stato da voi compreso; e cioè, in genere il leone voi sapete che simbolizza la forza, e ciò era alla portata di tutti ai tempi del Cristo. Ed allora colui che mangia... (io credo che questa traduzione non sia molto esatta) ma colui che vince il leone è beato, nel senso che riesce a vincere la forza. È vero, figli cari? Come non è beato colui invece che si lascia vincere dalla forza. Ma vi sono in questo Vangelo, così è stato da voi chiamato, di Tommaso, vi sono molte altre sentenze o detti, o parabole, o quello che dir volete, molto più interessanti di questa. Se non avete altre domande vi saluto.

D. - Dali, scusa, per il dizionario volete dirci voi su quale termine dobbiamo...

R. - Su quelli che volete voi, figli cari. Per noi è indifferente. Potete fissarli la prossima volta. Guardate quelli che già sono stati definiti, e definirete uno di quelli, o due, o quanti volete, di quelli che ancora rimangono da definire.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Termini già definiti:

Piano - Piano mentale - Corpo mentale - Mente individuale - Mente istintiva - Mente intellettuale - Mente supernormale - Istinto - Intelletto - Pensiero - Immaginazione - Memoria - Reminiscenza - Intuito - Regione della forma - Regione della non forma - Idea - Idee archetipe - Evoluzione - Vita - Vita microcosmica - Vita macrocosmica - Centro di sensibilità e di espressione - Centro di coscienza e di espressione - Manifestazione - Superuomo - Piano fisico - Energia - Materia fisica - Materia eterica - Corpo fisico - Veicolo - Doppio o corpo eterico - Prana - Fohât - Kundalini - Volontà - Volontà universale - Volontà unica - Legge - Ciclo - Cosmo - Dio - Assoluto - Logos - Spirito - Dualità - Trialità - Trinità

Riunione 89 - 08 Novembre 1959

Ancora su energia e materia

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Vi porgiamo il nostro saluto e la nostra benedizione, o figli.

Dovremmo concludere, figli cari, la vostra conversazione di questa sera.

L'unica cosa sulla quale tutti voi, penso, siate d'accordo è quella che l'energia pura, l'energia che noi intendiamo, è quel quid che risulta dalla sublimazione della più semplice materia del piano fisico. È vero? Circa poi la domanda che a suo tempo fece il figlio Silvio, e cioè se energia fosse anche la forza di coesione, voi avete manifestato un dubbio. Un dubbio del resto molto giustificato, perché avete detto: se la forza di coesione è una sorta di energia, i corpi, la materia tutta del piano fisico, dovrebbe restare tale quale è in qualsiasi ambiente, indipendentemente dalla forza di gravità. È vero, figli? E qua dobbiamo distinguere. La forza di coesione è una forza che tiene insieme la materia; ma per trovare questa forza nella sua forma pura, dobbiamo andare alla radice della materia; dobbiamo risalire a quella materia del piano fisico che è allo stato più semplice e più sottile allo stesso tempo. Dobbiamo parlare della materia allo stato atomico: atomico secondo il senso che noi abbiamo usato, cioè indivisibile. È vero, figli cari? Dividendo la quale, scomponendo la quale materia, si ottiene energia. Sono sufficientemente chiaro, figli? Qua e solo qua è la forza di coesione nella forma pura e di questa forza di coesione noi intendevamo parlare. Ma voi conoscete la forza di coesione nella materia del piano fisico ed appunto occorre distinguere. Ad esempio se voi ponete due corpi galleggianti in un liquido e - per osservare meglio il fenomeno - fate un vuoto di aria attorno a questi corpi e al liquido, voi vedrete che i due corpi - a meno che non entri in gioco l'elettricità elettrostatica, è vero? - questi due corpi tendono ad avvicinarsi ed attrarsi. Questo perché esiste una reciproca forza di

attrazione, fra le masse, che è appunto dovuta alla forza di coesione. Osservando questa forza di coesione del piano fisico vediamo che non è pura, come è allo stato atomico, com'è nella materia allo stato atomico, perché subentrano in gioco altre forze, altre sollecitazioni - badate bene - esterne, non interne. La forza di coesione nella forma pura è una forza, è una sollecitazione che viene dall'interno della massa; mentre quando voi esaminate la materia del piano fisico, su questa materia giocano altre sollecitazioni esterne; fra le quali la pressione atmosferica, la forza di gravità. Voi avete pensato che, essendo la forza di coesione una sorta di energia, un eventuale viaggiatore interplanetario non dovrebbe trovare ostacoli (a parte la differenza di temperatura e di ambiente) nello spostarsi da questo pianeta attraverso agli spazi siderali. È vero, figli cari? Ma dovete pensare che nella costituzione del corpo fisico, pure essendovi in questa massa del corpo fisico la forza di coesione, vi sono in gioco le altre forze: la pressione atmosferica e la forza di gravitazione, e sono queste che vengono a mancare e che possono produrre lo smembramento di questo corpo fisico. Se noi vogliamo ben comprendere che la forza di coesione è una sorta di energia, dobbiamo - ripeto - esaminare questa forza laddove si manifesta nella sua purezza, al di fuori di ogni altra sollecitazione; e cioè nella materia del piano fisico più sottile e più semplice. Mi sono sufficientemente spiegato, figli cari?

D. - *Intendi l'astrale, Dali?*

R. - Alla soglia. L'ultima materia del piano fisico, il numero uno del piano fisico, noi lo abbiamo chiamato, è vero, figli?

Vi siete anche domandati come può, ad un certo momento, l'energia pura - o materia del piano astrale - trasformarsi, condensarsi e diventare materia del piano fisico. Facciamo un esempio semplice: supponiamo di avere dell'acqua. Voi sapete che ad un certo grado di temperatura, basso, l'acqua si trasforma, si condensa, e diventa ghiaccio.

Che cosa avviene in questo? Perché l'acqua fino ad un dato momento si chiama acqua e poi si chiama ghiaccio? Se voi esaminaste al microscopio la temperatura limite, l'acqua che sta per ghiacciare, voi vedreste che i cristalli di ghiaccio si formano subitamente; è un passaggio subitaneo. Gli amanti della natura potranno riscontrare questo fenomeno visibile ad occhio nudo; delle piccole superfici, delle piccole quantità di acqua che si solidificano, diventano ghiaccio quasi subitamente. Allo stesso modo avviene per la condensazione della materia astrale o energia, in materia fisica. Vi è il concorso di un agente esterno nel passaggio da acqua a ghiaccio, che è un abbassamento di temperatura. Mi sono spiegato, figli cari?

D. - Questo agente esterno è una energia?

R. - Noi non vogliamo a questo proposito complicare oltre le cose, e cioè: abbiamo chiamato "energia" la materia del piano astrale, ed abbiamo detto che il nostro concetto di "energia" è sensibilmente diverso dal concetto di energia della fisica di qualche anno fa. E voi consultando l'enciclopedia avete visto il perché, è vero? Il figlio Dario ha detto che nel piano mentale v'è l'energia; ma - ripeto - non vogliamo fare confusione di termini. Energia, per noi, è la materia del piano astrale.

Si capisce che nel piano mentale vi saranno delle forze o vi sono delle forze, come vi sono nel piano fisico. Cioè vi può essere "quel qualcosa" che voi nel piano fisico chiamate "energia allo stato potenziale", vi può essere anche nel piano mentale, è vero, figlio Dario?

D. - Dicevo del pensiero, non del piano mentale.

R. - Tu hai detto che il pensiero è energia.

D. - Può essere un'energia.

R. - Può essere un'energia del piano mentale. Ma per non fare confusione di termini, noi chiamiamo "energia" unicamente la materia del piano astrale. Così per noi non è - a rigore - energia, l'energia potenziale della fisica; come - a rigore - non è energia il pensiero. Non so se sono sufficientemente chiaro.

Avete anche ricordato l'analogia, ed infatti l'analogia impera nel Cosmo, perché vi è la legge di analogia.

"L'onda di vita emanatrice del Cosmo, allorché manifesta i piani di esistenza, ripete per ciascun piano gli stessi metodi, fissa gli stessi principi. Ora poiché però le materie sono diverse da piano a piano, non possiamo raffrontare i piani fra loro se non seguendo un criterio di analogia, mai di eguaglianza. Ogni cosa analoga è unita da una sorta di simpatia; e voi capite perché. Perché le leggi sono le stesse. Questo ripetersi di piano in piano dell'onda emanatrice si chiama legge di analogia, e per estensione di significato, è legge di analogia anche quella simpatia che lega le parti analoghe".

Avete delle domande, figli cari?

D. - Scusa, Dali, io dirò... una sciocchezza... Siccome eravamo arrivati a chiamare lo Spirito "energia"... è giusto, in parte, o è errato?

R. - Puoi dire che l'energia è materia?

D. - Sì... *per analogia, sì... grosso modo...*

R. - Io direi l'opposto, se mai. Direi che l'energia - a rigore - in ultima analisi, è Spirito. Si può dire che il ghiaccio è acqua, è vero? Ma non si può dire che l'acqua è ghiaccio.

D. - *Ma scusa, non si può dire per noi, per non creare confusione, ma forse... penso che possa essere scambievolmente la cosa, no?*

R. - No. Perché l'energia è un prodotto della mente, come la mente è un prodotto dello Spirito, è vero? Ed essendo "prodotto", allorché noi risaliamo la corrente, non può esserlo più. Voi sapete che il passaggio è: Spirito - Akasa - Mente - Energia - Materia. È vero? Che l'Akasa è un prodotto dello Spirito, che la Mente è un prodotto dell'Akasa, che l'Energia è un prodotto della Mente e che la Materia è un prodotto dell'Energia. Questo è il senso giusto. Facendo il cammino a ritroso il discorso non fila più.

D. - *Perché non potrei dire per esempio: Spirito - Materia - Energia - Mente - Akasa... no? La materia è permeata di Spirito, no? ...Alla base?*

R. - Certo, ma non puoi dire che lo Spirito è un "prodotto" della materia; come non puoi dire che lo Spirito è un "prodotto" dell'energia.

D. - *Ah no, certo. Va bene; ma comunque posso dire che da quello... procede tutto.*

R. - Dallo Spirito procede tutto, ma non dall'energia e non dalla materia, è vero figlio?

D. - *Ma è anche energia lo Spirito?*

R. - Siccome noi abbiamo detto, figlio, che per energia intendiamo unicamente materia del piano astrale... **allora, appunto, lo Spirito non può essere energia.**

D. - *Permetti fratello? Allora quello a cui eravamo arrivati... cioè a dire che la trasformazione dalla energia a materia avveniva attraverso a una dualità... è sbagliato?*

R. - Ho detto prima. Vi è il concorso di un fattore esterno. Così come nel momento che l'acqua si trasforma in ghiaccio, vi è il concorso di un altro fattore esterno che è l'abbassamento della temperatura.

D. - *Permetti, Dali?*

R. - Sì, certo, figlio.

D. - *Volevo domandare se l'energia, dopo che si è formata in materia, cessa di essere energia, oppure rimane energia?*

R. - Rimane; essenzialmente rimane energia.

D. - *Allora penso, sarebbe come dire che all'energia viene dato un compito e come risultato si... ottiene la materia...*

R. - Non possiamo proprio personificare questa energia, è vero, figlio? Dicendo “compito” può sembrare che questa energia sia una persona che assolva quasi, direi, una missione. No. È un processo di condensazione. Certo è che può esistere l'energia senza materia, ma mai la materia senza energia.

D. - *È la base di tutte le forme...*

R. - Voi avete anche parlato, appunto, delle forme. Ma la radice di ogni forma è nel piano akasico, è vero, figli? La stessa energia ha una forma; come la stessa mente. La forma non è un qualcosa che esiste unicamente nel piano fisico; o un qualcosa che è proprio della materia fisica. L'energia, materia del piano astrale, ha una forma. La mente, appunto, materia del piano mentale, ha una forma.

D. - *Scusa, Dali, ma allora il mondo delle idee archetipe dov'è? Nell'akasico?*

R. - Rileggete, figli cari, quelle definizioni che sono già state date. Se non avete altre domande vi saluto.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 90 - 29 Novembre 1959

I signori del Karma – Gli angeli e le varie gerarchie. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Questa sera avete parlato con molta, molta attenzione di un argomento difficile a comprendersi: i Signori del Karma. Noi rare volte ci siamo soffermati su questo argomento perché, figli, comprendiamo che a noi resta difficile spiegarci chiaramente e a voi intenderci. Ma a domande ben precise che vi siete fatti è opportuno rispondere, anche se in modo non molto esauriente.

I Signori del Karma, vi siete domandati, se siano delle Entità o dei Maestri, o se pure facciano parte di quelle gerarchie di Intelligenze Celesti che noi abbiamo chiamate Angeli, Arcangeli e via dicendo.

E dobbiamo dire, figli cari, che una cosa è giusta ma non completa e l'altra cosa altrettanto giusta e non completa. Cioè abbiamo detto i "Signori del Karma" perché effettivamente sono, questi Signori, dei Maestri, e al tempo stesso, in quella che noi possiamo chiamare "amministrazione del Karma" – in modo forse improprio e molto terreno – entrano anche le Intelligenze Celesti o categorie di Intelligenze Celesti che conosciamo per – le chiamate così – Angeli, Arcangeli, Serafini, Cherubini, Troni e via dicendo.

Non che, figlio Mario, vi sia necessità, come l'uomo può intendere, di un'amministrazione; la legge di per sé è sufficiente, è vero?

Pur tuttavia è necessario coordinare tutti questi effetti che devono ricadere sugli uomini, sull'umanità, sull'individuo in particolare; per questo lavoro di coordinazione per il quale, voi comprendete figli cari, è necessaria una grande oculatezza, è

necessario un vastissimo discernimento, vi sono dei Maestri preposti a questo lavoro. E vi sono delle Intelligenze Celesti le quali attuano, mettono in atto, fanno diventare esecutivo il disegno dei Maestri; disegno del resto obbligato, se vogliamo, perché il Karma, figli cari, non si può eludere.

Io dico “non si può eludere” e voglio sottolineare questa cosa: perché senza voler criticare certe fonti ma per amore alla verità è bene precisare.

Vi siete domandati per averlo letto se effettivamente il Karma può essere assunto da un Maestro; ad esempio, il Karma di un discepolo può essere assunto da un Maestro. Dobbiamo subito dire in che senso va inteso questo: noi dicemmo che il Cristo si coinvolse al Karma umano, è vero, figli? Perché, anche recentemente lo abbiamo ripetuto, colui che fa del bene, che aiuta una creatura, in un certo senso prende su di sé un po' del peso di quella creatura; una cosa elementare che tutti voi certamente avrete notato è quando un vostro fratello si prende sfogo delle sue pene con voi, molte volte voi avvertite un senso di pesantezza, di pena, di sofferenza o di tristezza, è vero figli?

Così il Maestro può prendere su di sé il Karma del discepolo in questo senso e in nessun altro. Se una creatura deve subire un Karma doloroso nessuno può togliere a questa creatura il Karma del dolore, mi spiego, figli? Nessuno, per nessuna ragione. E voi comprendete perché; perché il Karma è frutto di un'azione mossa dall'individuo, mossa per non aver compreso qualche legge o qualche insegnamento, è vero figli? E quindi deve essere subito l'effetto accioccché ne sbocci la comprensione; se questo effetto potesse in qualche modo essere stornato la comprensione fino ad allora non giungerebbe. Quindi non fraintendete. Vedete, certe opere, certi scritti, certi libri, possono parlare degli insegnamenti; ma per far rimanere vivo l'interesse del lettore, per una questione forse – è doloroso il dirlo ma... - di commercio, questi insegnamenti vengono posti in una luce un po' falsata, romanzata, proprio per la ragione che or ora

vi dicevo. E quindi è facile a volte travisare i veri concetti, mal comprendere o comprendere non esattamente.

Per questo motivo e non per fare delle critiche, vi prego di credermi, abbiamo voluto precisare. E adesso se avete delle domande attinenti a quello che abbiamo detto bene, altrimenti...

D. – *C'è l'ipotesi che ha fatto il fratello Renato: nei primi tempi che esistevano gli uomini non potevano esserci i Signori del Karma perché non avevano ancora raggiunto quell'evoluzione...*

R. – Voi figli cari, comprenderete che un Universo è formato da molti sistemi solari è vero? E questo può verificarsi, il caso che voi dite, per la Terra; ma i Maestri esistono sempre...

D. – *Parliamo del primo Universo...*

R. – Inoltre, appunto, dobbiamo considerare che – una cosa del resto che voi avete intuito ed è giusta – che l'opera dei Signori del Karma diventa più grande, interessante, man mano che l'individuo evolve dallo stato di selvaggio a quello di uomo. Perché voi sapete che i primi uomini – o selvaggi, tanto per dare loro un nome – certamente che subivano gli effetti delle cause mosse, ma questi effetti erano quasi immediati; vedasi la reincarnazione di queste Entità subitamente dopo il trapasso. Ma man mano che si sviluppa la mente e si sviluppa la coscienza con i primi bagliori, allora è necessario questo lavoro di valutazione, di soppesazione dei Karma che debbono ricadere sulle creature a tempo opportuno. E quindi il lavoro dei Signori del Karma si estende. Mi spiego? Non vogliamo però che da quello che abbiamo detto voi abbiate ad avere l'impressione che senza i Signori del Karma la legge del Karma non esista più; no, figli, è vero? È solo... come dire, un lavoro di completamento di questa legge, o un

lavoro che è atto ad aiutare le creature sulle quali dovrebbero ricadere gli effetti di questa legge, ma la legge è cosmica.

D. – *Una precisazione: siccome hai detto che questi Signori del Karma sono Maestri e Intelligenze Celesti, le Intelligenze entrano forse in quella parte della applicazione in quanto predisponendo il mentale e gli altri veicoli fanno sì che l'individuo sia disposto a subire gli effetti delle cause mosse?*

R. – Certamente; l'ho detto prima: rendono esecutivo il lavoro dei Maestri.

D. – *Scusa Dali, può darsi il caso che il Karma di qualche creatura possa venire ritardato?*

R. – Certamente. L'effetto delle cause che voi muovete giunge sempre a tempo opportuno, quando voi siete più propensi a comprendere, ad acquisire la comprensione, è vero, figli? Sarebbe assurdo che avvenisse in anticipo quando l'individuo non è ancora pronto.

D. – *Mi sembra strano: perché se io vado contro ad una legge di natura, che magari non è la stessa legge del Karma ma è una legge di natura, questa legge di natura dovrebbe applicarsi immediatamente perché io faccio un qualcosa che uccide me stesso... Come mai si applica dopo questa legge del Karma?*

R. – Voi dovete comprendere, figli, che la vostra coscienza è come un tenero virgulto, come... la nostra coscienza diciamo, è come qualcosa di molto delicato; e certamente se dovessero ricadere istantaneamente tutti gli effetti delle cause che uno muove, l'individuo resterebbe soffocato. E questo avviene proprio, come dire, naturalmente; voi vedete che vi sono, ad esempio nel piano fisico, delle cose che si producono con

una certa lentezza; ad esempio, lo spazio: per percorrere dello spazio occorre un certo tempo, è vero, figlio? Voi sapete che il concetto di spazio varia molto nel piano astrale, e varia più ancora nel piano mentale. La cosa inversa è per la legge di causa e di effetto: cioè, nel piano fisico ad ogni causa mossa corrisponde un effetto più o meno immediato; io parlo per le cose della materia, è vero? Mentre con minor celerità questo avviene nel piano astrale e con altrettanta minor celerità avviene nel piano mentale; è il cammino inverso di quello che prima dicevo, mi spiego? Per questa ragione il Karma di un individuo che è una cosa che non riguarda unicamente il piano fisico, ma riguarda e l'astrale dell'individuo, e il mentale, e la sua coscienza, avviene in un secondo tempo; non avviene immediatamente.

D. – Allora si potrebbe dire che il Karma ritardato, nel ritardarsi ritarda anche determinate leggi di natura.

R. – Non è che ritardi le leggi, figlio, ma è proprio la legge che ha questo epilogo, questo completamento, dopo, in un tempo più lontano.

D. – Ma vi sono dei casi anche di applicazione immediata.

R. – Vi sono dei casi di applicazione immediata... vuoi dire che certi effetti di Karma ricadono quasi subito quando proprio l'individuo, come dire, è pronto per questa comprensione; e il Karma che questo individuo muove non è molto grave, non è molto in profondità, non riguarda gli strati più profondi della coscienza.

D. – Allora, quindi, più profondo è il Karma, più lontano ricade nel tempo.

R. – Più riguarda l'individuo nell'intimo suo più profondo e più ricade con una certa lentezza.

D. - ...

R. – Noi abbiamo detto che guardare il Karma è una cosa molto e molto complicata, è vero? E possiamo fare tutti gli esempi che vogliamo; ma quando andiamo ad esaminare un caso vero, reale, realmente accaduto, allora è difficile la comprensione. Perché vi sono tante e tante concomitanze, vi sono tanti e tanti insiemi di circostanze che comprenderle tutte e lo spiegarle agli altri non è certamente cosa possibile.

D. – *Permetti fratello? Allora, i Signori del Karma sono delle Entità che si sono formate non soltanto nel Cosmo, non soltanto nell'Universo, ma nel sistema solare nel quale operano...*

R. – Vedi, figlio caro, non dobbiamo fare questa differenza; perché quando un individuo è giunto all'evoluzione di Maestro non ha più senso dire ha avuto la sua evoluzione in questo sistema solare o in un altro sistema solare, in questo Universo o in un altro Universo, è vero figli cari? E quindi non dovete ancora valorizzare queste diversità secondo la provenienza o secondo la località dove è avvenuta l'evoluzione.

D. – *Ma è possibile quell'ipotesi che si è fatta prima che si fosse anche noi raggruppati presso un Signore del Karma come siamo sotto uno Spirito Guida? Ho hanno uno sguardo panoramico su tutti?*

R. – Certamente. Vi è uno sguardo panoramico e vi è uno sguardo in particolare.

D. – *Dali scusa, mi sembra di aver capito che a seconda del piano più o meno denso c'è una corrispondenza più o meno rapida tra causa ed effetto.*

R. – Certo.

D. – Allora questo ubbidire a una legge della fisica comune assicura anche il sincronismo fra i vari corpi.

R. – Certamente.

D. – Permetti fratello?

R. – Sono qua apposta, figlio.

D. – Se è vero che il Cosmo non è autosufficiente quali sono quegli elementi e quelle forze che intervengono per renderlo sufficiente?

R. – Le leggi, figlio caro, le leggi che sono in natura.

D. – Poi si è parlato del corpo astrale...

R. – Il figlio Rolando molto giustamente vorrebbe una chiarificazione di quello che avemmo a dire sulla evoluzione della materia, della forma e dell'autocoscienza. E poiché questo figlio in questo periodo è stato un po' assente - non per sua cattiva volontà, certamente, e del resto noi non obblighiamo nessuno; vi lasciamo la massima libertà - questo figlio certamente quando troverà il tempo vorrà lui stesso aggiungere quelle cose che appunto, in effetti possono mancare.

D. - ...

R. – Certo, è un'osservazione giustissima. Del resto vogliamo fare presente che da questo dizionari, figli cari - non è un dizionario ma un trattato, è vero figli? - le cose

debbono essere piuttosto sintetizzate o accennate; poi saranno, per lo meno crediamo, spiegate nel corso del libro.

Io adesso vi lascio...

D. – Del corpo astrale...

R. – Del corpo astrale vedo che voi eravate sulla buona strada; provate a scrivervi una definizione e la prossima volta vedremo se sarà da correggere.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli.

Dali

Riunione 91 - 06 Dicembre 1959

I corpi sottili. Dali.

L'aura è emanazione del corpo fisico denso, composto da corpo eterico ed astrale

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Questa sera, figli cari, avete toccato l'argomento dell'aura; cioè di quella forma nebulosa, e al tempo stesso luminosa, che i veggenti dicono di vedere attorno al corpo fisico degli uomini ed anche degli animali o piante. Voi avete detto che non abbiamo avuto occasione di parlare molto spesso di questo argomento; ed in effetti è così, figli cari. Questa sera, quindi, vogliamo precisare.

L'aura è composta di vari fattori, da varie cose; **per questa ragione non possiamo dire che l'aura sia il corpo eterico, né che sia il corpo astrale, perché l'aura è appunto una emanazione e del corpo fisico denso** (infatti certi veggenti o individui dotati di una sensibilità speciale, possono anche vedere - che posso dirvi? - le emanazioni infrarosse del corpo fisico denso). **È composta, l'aura, appunto del corpo eterico ed è composta, infine, del corpo astrale. Ma certi veggenti molto sviluppati nella visione, possono anche percepire delle colorazioni e delle luminosità che sono del corpo mentale.**

Il corpo eterico è recettore del prana e delle energie.

Voi sapete, secondo la suddivisione convenzionale che noi abbiamo fatto, che il corpo fisico si può considerare in fisico vero e proprio, (o fisico denso) ed è quello che tutti voi vedete, e fisico eterico il quale è composto di materie più sottili che allo stato gassoso, e che serve - questo corpo eterico - alla vita del corpo fisico denso, in quanto

è ricettore del prana e delle energie in generale che provengono dal sole e che sono, appunto, necessarie alla vita del corpo fisico denso.

Questo corpo eterico ha una colorazione particolare, fondamentale diciamo, ma può variare - questa colorazione - da periodo a periodo. **In genere varia secondo lo stato di salute del corpo fisico denso;** non solo, ma se nel corpo fisico denso vi sono degli organi che non funzionano perfettamente, che sono - come voi dite - ammalati, in corrispondenza al punto dove si trovano nel corpo fisico denso questi organi, il corpo eterico presenta alla vista del veggente, una zona più scura. In genere questa zona è di un colore grigio, ma un grigio un poco opaco, pur non essendo un grigio molto scuro. Così appare agli occhi del veggente; e voi sapete che poi la questione del colore è un po' una questione relativa.

Il corpo astrale. Corpo dei desideri, delle emozioni, e delle sensazioni.

Dunque l'aura è anche composta dal corpo eterico, ed è composta inoltre dal corpo astrale, il quale corpo astrale è: **“quel veicolo che convenzionalmente si distingue appunto con questo nome, il quale serve a rivelare, a dare corpo, a concretizzare certe vibrazioni che l'individuo percepisce nel piano fisico, e trasformare queste vibrazioni in sensazioni se le vibrazioni sono di lieve intensità; o in emozioni, se queste vibrazioni sono di intensità superiore, o di grande intensità.**

Inoltre il corpo astrale è sede dei desideri, in quanto appunto origina quelli che voi definite desideri, che sono catalogati e riconosciuti dalla mente. Questi desideri fanno sì che il corpo astrale assuma una colorazione particolare a seconda della natura del desiderio, ma il corpo astrale ha una colorazione fondamentale, e la colorazione transitoria, relativa ai desideri o alle emozioni che l'individuo prova momentaneamente, è una colorazione che è effimera, che non dura; una colorazione momentanea a seconda della natura del desiderio o della emozione”.

E l'aura è composta anche da questa colorazione, per cui il veggente vede anche questi colori.

L'aura e i suoi colori.

Il veggente dunque vede l'aura e vede la colorazione più grossolana, o le emanazioni più grossolane, del corpo fisico denso (quali, ad esempio, i raggi infrarossi); vede la colorazione fondamentale del corpo eterico (che noi abbiamo visto essere di densità inferiore al fisico denso), vede la colorazione momentanea (o diciamo relativa allo stato di salute del corpo fisico denso) che si ripercuote sul corpo eterico, e che è anche questa una colorazione non fondamentale, benché sia meno effimera di quella dell'astrale; vede la colorazione dei desideri o delle sensazioni che sono, o vibrano, o si rivelano nel corpo astrale (e che sono effimere in quanto hanno breve durata); inoltre vede la colorazione fondamentale del corpo astrale. E certi veggenti, i quali hanno la facoltà della veggenza abbastanza sviluppata, vedono anche certe luminosità e certe colorazioni del corpo mentale, o corpo che rivela i pensieri. È vero, figli cari?

In poche parole abbiamo cercato di darvi un'idea di che cosa sia l'aura, che - ripeto ancora - non è formata di una sola cosa, come avete sentito, ma è l'insieme di più emanazioni e più corpi.

I chakra

D. - *E i Chakra? I colori dei Chakra?*

R. - I Chakra... Noi definiamo questi "centri" i sensi del corpo astrale, e sono sensi che si svegliano, si attivano, ad un certo periodo di evoluzione - comunemente - ma che possono essere destati anche in modo artificioso. In modo naturale si destano ad un certo periodo della evoluzione individuale - è vero, figlia cara? - ma possono, con

determinati esercizi di concentrazione e via dicendo, essere destati anche in modo artificioso. E come voi sapete, noi abbiamo sempre sconsigliato queste pratiche, è vero, figli? Sono i sensi del corpo astrale, ed hanno anch'essi una colorazione fondamentale; in genere sono visti dal veggente, in coloro che hanno appunto questi Chakra desti, come ruote vorticose, come un qualcosa che abbia un movimento vorticoso.

Avete poi manifestato certe perplessità sul nostro modo di valutare il tempo umano; ed in effetti voi comprendete che, a volte, può essere per noi difficile dire esattamente quando certi avvenimenti si verificheranno per voi, perché siamo un po' - come dire - astratti, allontanati dal vostro concetto di tempo, e riportarci a questo è per noi faticoso. Ma altre volte, figli, noi siamo impediti da certe cause (che adesso non possiamo esaminare in questa sede) siamo impediti nel rivelare a voi quando si verificheranno certi avvenimenti a voi attinenti, o interessanti la vostra persona. D'altra parte abbiamo anche detto che per noi è più facile predire avvenimenti che si verificheranno fra del tempo, per voi, piuttosto che avvenimenti che si possono verificare in un avvenire immediato.

L'abbiamo anche detto, figli cari, (questo l'abbiamo detto in particolare, non a tutti, ed è bene quindi che qui sia invece detto a tutti) abbiamo detto questo: allorché noi volessimo rivelarvi un avvenimento riguardante il vostro futuro, immediato o remoto, il quale non debba invece essere conosciuto da voi - se anche lo volessimo rivelare a voi - qualcosa ci impedirebbe di farlo; noi perderemmo in quell'istante la possibilità di vedere il futuro, e dimenticheremmo l'avvenimento che precedentemente volevamo invece comunicarvi. Questo perché? Perché - voi facilmente comprenderete - che certe cose che voi non dovete sapere, per nessuna ragione possono esservi dette.

Ed è per questa ragione che gli studiosi di questi fenomeni si trovano a volte imbarazzati, perché non considerano questo lato di tutti i fenomeni, e cioè il lato di certi fattori che impediscono, anche ai veggenti, di vedere il futuro. In genere è detto che il fenomeno più bello è quello che si manifesta spontaneamente e che non è

richiesto. Vi sono dei fenomeni di previsione veramente clamorosi; casi, ad esempio, di previsione di date esattissime, ma in genere questi fenomeni sono spontanei. Mentre se voi chiedete ad un veggente, in particolare, una previsione, molte volte la previsione non è altrettanto clamorosa, o non è altrettanto esatta. Perché? **Proprio perché vi sono delle ragioni speciali, a volte, che impediscono che la rivelazione sia fatta dal veggente.** Mentre in quei fenomeni spontanei, evidentemente questi impedimenti non ci sono, perché se il fenomeno è spontaneo, vuol dire che poteva accadere. È vero, figli cari? Quindi gli studiosi di questi fenomeni che amano le cose positive e controllate, dovrebbero però tenere presente questo lato - che io non stenterei a definire morale - della questione, perché proprio vi sono determinati casi particolari che impediscono di vedere al veggente in anticipo e comunicare in anticipo. Avete altre domande, figli cari?

D. - La definizione che abbiamo fatto del corpo astrale, va bene?

R. - Nell'insieme mi pare che possa andare, comunque potremo correggere successivamente; se mai togliere qualcosa.

D. - Ci potresti dire i colori che corrispondono ai diversi desideri nel corpo astrale?

R. - Vedi, figlio caro, non credo che questo possa essere molto utile perché... - pare strano a dirsi anche questo - ...Ma del resto un giorno, mi auguro che questo sia presto, che voi avrete il dono della veggenza, dovrete necessariamente fare delle esperienze per potervi destreggiare, per comprendere. Perché, come nella vita voi osservate determinate creature le quali non percepiscono molto esattamente i colori - cioè quelle creature affette da daltonismo - allo stesso modo avviene per chi ha il dono della veggenza, in quanto l'aura di una creatura può essere descritta nominando certi colori da un veggente, e invece da un altro veggente questi colori possono essere visti in

sfumature e in toni diversi. Mi spiego, figli? In genere appunto il rosso indica l'ira e il giallo la sapienza; il verde è un colore che, come dicono i veggenti, non è molto... spirituale; mentre spirituale può esserlo l'azzurro o il celeste; il marrone, allo stesso modo, non è un colore bello, così dicono, ma tutte queste cose devono essere viste direttamente dall'individuo.

D. - *Dali, scusa, volevo domandare di quel cane che è stato anche qui a Firenze, se si tratta di un cane che ha una particolare evoluzione, oppure...*

R. - Tu sai che noi non possiamo riferirci a casi particolari, è vero? Pur tuttavia è possibile, certo.

D. - *Permetti, quanto ai Signori del Karma ci consigli di trarre un sunto per il vocabolario?*

R. - Consigliatevi fra voi. Ma penso possa essere sintetizzato in poche parole.

D. - *Scusa, Dali. Silvio ha chiesto se puoi rispondere a questa domanda: ha fatto bene o ha fatto male a rinunciare, a ricusare quella cosa?*

R. - Sì, ha fatto bene. Ma vorrei aggiungere qualcos'altro. Ma credo che non sia molto simpatico senza di lui. È vero, figlia cara?

D. - *Va bene. Grazie Dali.*

R. - L'Altissimo solo sia ringraziato.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 92 - 13 Dicembre 1959

Precisazione su alcune definizioni

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Corpo akasiko e coscienza individuale

Questa sera, figli, avete cercato di definire il termine “corpo akasico” e, giustamente, avete identificato questo termine con: coscienza individuale. Poiché crediamo che nella raccolta vostra questo termine sia appunto sufficientemente definito in modo chiaro, non crediamo opportuno soffermarci ancora.

Il terzo aspetto dell'assoluto

Inoltre avete cercato di definire: “Terzo Aspetto dell'Assoluto” e vi siete, in questa ricerca, imbattuti in piccoli ostacoli, in cose non sufficientemente chiare; perché? Perché occorre distinguere fra: “Terzo Aspetto dell'Assoluto” - “Terzo Aspetto del Logos” - e “unione col Terzo Aspetto dell'Assoluto”. (O unione con un “Terzo Aspetto dell'Assoluto”). Dico subito, figli cari, che per Assoluto noi intendiamo Dio, è vero? E Dio, per il manifestato, equivale al Logos; e quindi se noi intendiamo parlare del “Terzo Aspetto del Logos”, potremo dire, in questo senso, “Terzo Aspetto dell'Assoluto”. Ma se vogliamo parlare in senso più generale, in senso più assoluto, il “Terzo Aspetto dell'Assoluto” acquista forse un'altra luce; perché tutto - in definitiva - non è che il diverso aspetto di una stessa cosa, non è che un aspetto dell'Assoluto. È vero, figli? E quindi dire quale sia il “Terzo Aspetto di questo Assoluto”, è cosa puramente convenzionale. Noi dicemmo che allorché l'individualità, o l'individuo, attraverso a molte incarnazioni nel regno animale, è giunto ad un certo stadio di sviluppo o di evoluzione è pronto per l'unione con il “Terzo Aspetto dell'Assoluto” (o

con un “Terzo Aspetto dell’Assoluto”). E spieghiamo anche che ciò significa avere una serie di incarnazioni in forma umana, le quali hanno come caratteristica quella della intelligenza e della coscienza. È vero, figli? Dunque mi sembra che questo sia sufficientemente chiaro.

Il terzo aspetto del Logos

Il “Terzo Aspetto del Logos” è appunto la Mente, e voi sapete che anche questo è stato da noi - sia pure con poche parole, e nel modo in cui noi siamo capaci - definito; e quindi non crediamo opportuno soffermarci ancora.

Gli spiriti elementari. Differenza tra spiriti elementari ed elementali

Infine vi siete provati a definire cosa siano gli “Spiriti Elementari o Elementali”. Innanzi tutto vi siete domandati perché dire “Elementari” o “Elementali” sia la stessa cosa. Perché? Perché: **Spiriti Elementali, cioè degli elementi** - è vero, figli cari? - e **Spiriti Elementari perché, in effetti sono degli esseri - se così possiamo dire - “semplici”**.

Dire “Spiriti Elementari” non è una definizione molto esatta - a rigore - perché proprio “Spiriti” (come voi e noi intendiamo in linguaggio comune) questi esseri non sono. È vero, figli cari? Né è esatto dire “Spiriti Elementali”, sia perché rimane il termine “Spiriti”, sia perché “Elementali”. Infatti questa categoria di esseri non comprende in sé solo gli Spiriti degli elementi, ma anche i “costruttori della natura”, i quali sono una gerarchia un po’ diversa. Che cosa siano dunque questi Spiriti Elementari è una cosa molto difficile a dirsi. A dirsi a delle creature le quali sono abituate a vedere le cose del mondo fisico, e parlare di cose che fuoriescano da questo mondo fisico è come parlare loro di un mondo di fantasia, ed è quindi difficile.

Gli Spiriti Elementali, o Elementari che dir si voglia, (in ogni caso sempre detto non propriamente) sono una sorta di abitanti del mondo astrale, i quali hanno un compito che è quello di costruire mediante la loro diretta partecipazione (perché la loro azione

non è unicamente una prestazione d'opera, ma è addirittura un dare loro stessi a questa costruzione) e i veicoli degli individui i quali siano incarnati in forma umana, e tutto quanto l'uomo definisce nel così detto "mondo naturale". Mi sono spiegato, figli? Voi sapete che questi esseri, o abitatori del mondo astrale, sono divisi a seconda della attività che loro esplicano, in gerarchie, in specie diverse. Vi sono gli Spiriti Elementali (o Elementari) i quali sovrintendono alla manifestazione degli elementi, e voi sapete, da quello che noi abbiamo detto, come debba essere intesa questa manifestazione degli elementi; e vi sono gli Spiriti Elementari (o Elementali che dir volete) detti "costruttori della natura". Vi sono insomma molte specie di Spiriti Elementari nel mondo astrale. Questi esseri hanno la particolarità di essere uniti con una sorta di magnetismo, con una sorta di simpatia, con gli elementi del piano fisico; non solo, ma con certe sostanze, con gas e via dicendo, di modo che a seconda di come questi Spiriti entrino a far parte del corpo astrale di un individuo, nel corpo fisico dello stesso individuo si hanno più elementi o meno elementi. Si ha una combinazione diversa di elementi che dà una caratteristica personale a quel corpo fisico.

Mi sono spiegato, figli cari?

D. - *Possono variare nel corso di una vita?*

R. - Certamente; vi sono delle lievi variazioni. Del resto tutti voi le avete avvertite. Avete delle domande, figli cari?

Chi intesse il piano mentale

D. - *Volevo sapere se nel piano mentale c'è un equivalente degli Spiriti Elementari. Perché se sono abitatori del piano astrale, nel piano mentale, allora? Il corpo mentale, cioè, chi lo intesse?*

R. - Infatti. **Voi sapete che vi sono le così dette “Intelligenze” le quali sono la gerarchia superiore a questi Spiriti Elementari.** Noi abbiamo detto “abitatori del mondo astrale”, perché in effetti gli Spiriti Elementari, o Elementali, sono proprio abitatori del piano astrale; infatti nel piano mentale l’equivalente si chiama in modo diverso, è vero, figli?

D. - *E sono anche diversi?*

R. - Sono diversi, e la diversità che esiste fra gli Spiriti Elementari e queste Intelligenze, è analoga alla diversità che esiste fra gli elementi e gli Spiriti Elementari.

D. - *Vorrei sapere: l’intuizione a quale corpo appartiene?*

R. - Appartiene alla coscienza, all’estremo limite della coscienza. Allo Spirito, se vogliamo.

D. - *Scusa, un'altra cosa: tu hai detto che questi Spiriti sono legati da una sorta di magnetismo agli elementi. Quindi non sono il magnetismo.*

R. - Non è un magnetismo quale voi lo conoscete, è vero, figlia? Non so come dire... o di magnetismo, o di simpatia; da un legame comunque che non è un legame...

D. - *Comunque non si identificano con questo legame.*

R. - No, certamente.

Il fenomeno delle infestazioni

D. - *Scusa, volevo fare una domanda che non c'entra con questo. Mi è stato detto - una volta uno di voi ha detto - che il fenomeno di "infestazione" delle case (a volte, non sempre) dipende dai ricordi che si "manifestano". Ora vorrei sapere due cose: questi ricordi di chi sono? Perché un ricordo dovrebbe essere di qualcuno o di qualcosa. Questa è la prima domanda. E la seconda sarebbe: da dove prendono la forza per manifestarsi, in case dove non abita nessuno...*

R. - Tu hai detto: una domanda che non c'entra con questo. Ed invece c'entra. Perché noi abbiamo detto che gli Spiriti Elementari si possono, un po' più precisamente definire "essenze elementari improntate". Perché per fare un paragone che non calza perfettamente, voi avete oggi delle macchine le quali sembrano avere una intelligenza propria, è vero? A queste macchine viene dato un programma - così si chiama, credo - e queste macchine lo svolgono alla perfezione. Allo stesso modo è di questi Spiriti Elementari, di queste essenze improntate che, in definitiva, non sono che una "forma pensiero" - in ultima analisi - la quale trova la sua corrispondenza nel piano astrale, e dal piano astrale al piano fisico. Abbiamo detto che gli Spiriti Elementari possono essere naturali e artificiali; cioè anche l'uomo, attraverso ad una forte concentrazione, può creare uno Spirito Elementare. Abbiamo anche detto che molte di queste forme pensiero, di questi Spiriti Elementari artificiali, furono create in modo più o meno intenso, più o meno riuscito, dagli antichi Sacerdoti egizi e poste a custodia delle tombe dei faraoni e dei dignitari e via dicendo. Così può avvenire che una forte impressione di una creatura in un ambiente, possa determinare, senza il volere di questa creatura, senza la consapevolezza della creatura impressionata, possa determinare una forma pensiero che rimane legata a questo ambiente, e che di tanto in tanto (allorché trova certe condizioni favorevoli di simpatia, di sintonia, di risonanza come dir volete) si estrinseca, si manifesta e dà segni tangibili nel piano fisico. L'energia poi necessaria a questa manifestazione, o a queste infestazioni, è tratta dallo stesso etere, dallo stesso

ambiente; è tratta dalla stessa fonte dalla quale viene tratta l'energia della quale si servono gli Spiriti Elementari per svolgere il programma che loro è stato imposto.

D. - Quali delle nostre forme pensiero possono diventare Spiriti Elementari? Tutte, o alcune? E quali, allora?

R. - La forma pensiero permane sempre; ogni pensiero rimane, non viene distrutto. Per originare uno Spirito Elementare artificiale, però, tu comprendi, deve essere una forma pensiero molto e molto intensa. Non è un semplice pensiero che l'individuo può far scaturire dal suo corpo mentale. È vero, figlia cara? Deve essere un pensiero molto e molto intenso; tanto è vero che sia gli antichi Sacerdoti, sia gli antichi praticanti la magia, dovevano concentrarsi, sempre sullo stesso pensiero, con la stessa intenzione, per molto e molto tempo in più riprese, per poter creare uno Spirito Elementare artificiale. Mi spiego, figli cari? Mentre vi sono circostanze nelle quali l'individuo soggetto ad una forte impressione, inconsapevolmente ha un pensiero talmente intenso, sollecitato dalla impressione, dalla sensazione, dalla emozione che ha provato, talmente forte, da creare inconsapevolmente una forma pensiero improntata, e quindi uno Spirito Elementare artificiale.

D. - *Allora le trasmissioni di pensiero, per prima, e i miracoli per secondo, hanno attinenza a questo tema?*

R. - In genere quanto più è chiaro colui che trasmette il pensiero, tanto migliore è la ricezione, è vero? Ma certo che è molto più facile trasmettere che ricevere.

D. - *Strano, pensavo il contrario.*

R. - In fondo, siccome il pensiero permane, la questione rimane nel saper ricevere o poter ricevere.

D. - Ma è anche il subconscio che può ricevere, o soltanto la parte cosciente dell'uomo?

R. - Vedi, figlia, anche nella trasmissione del pensiero dobbiamo distinguere, perché generalmente si pensa che la trasmissione del pensiero avvenga attraverso il cervello, mentre occorre proprio fare delle distinzioni. Prima di tutto: il cervello effettivamente emette delle onde, delle vibrazioni, come chiamar le volete, le quali però ben poco hanno a che fare con il pensiero. Mi spiego? Inoltre il corpo astrale, il quale è di *trait-d'union* fra il corpo fisico e il corpo mentale, è sollecitato, è interessato nella trasmissione del pensiero perché, naturalmente, in questo collegamento non è che rimanga inattivo; e allora a sua volta il corpo astrale emette una serie di vibrazioni e di onde. La vera trasmissione del pensiero dovrebbe avere origine nel piano mentale, dal corpo mentale di un individuo, al corpo mentale dell'altro individuo. Ed è molto facile, questa trasmissione del pensiero, fra tutti gli individui. Il difficile sta nel portare il pensiero ricevuto, dall'inconscio (o da quella parte dell'individuo non consapevole) alla parte cosciente.

D. - *Allora sarebbe più l'inconscio che capta, e poi fa passare al conscio?*

R. - Certamente. Però vi sono delle false trasmissioni di pensiero; cioè fra due individui può esservi una trasmissione di onde cerebrali; può esservi una trasmissione di onde e di radiazioni del corpo astrale, ed infine la vera e propria trasmissione del pensiero che è fra il corpo mentale di un individuo e il corpo mentale di un altro individuo.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 93 - 20 Dicembre 1959

Maria. La madre in senso divino e la madre in senso umano.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti voi.

Questa sera, figli cari, avete sorvolato vari argomenti di conversazione e siamo quindi un po' imbarazzati nella risposta, o nelle risposte.

Dato che vi siete provati a definire per il vostro dizionario "Maria", sarà bene aggiungere qualcosa a quello che già conoscete; e cioè che occorre distinguere fra Madre nel senso umano e Madre nel senso divino. Fra Madre in linguaggio exoterico, e Madre in linguaggio esoterico. Come sapete, Madre nel senso umano è colei che dà vita ad una creatura, fornisce il veicolo fisico, è vero, figli cari? Vi siete domandati perché nel senso segreto, nel senso occulto, si sia scelta una donna a simbolizzare la Chiesa Occulta, o l'insegnamento segreto. Perché, come umanamente colei che dà vita ad un veicolo fisico mette al mondo una creatura, (come si dice comunemente) è Madre, allo stesso modo ciò che può "far nascere" nel senso spirituale un individuo, non poteva che essere simbolizzato - per analogia - in una donna. È vero, figli? Così la scienza segreta, la Chiesa Occulta, l'insegnamento nascosto, nascosto a chi non è evoluto tanto da poterlo comprendere, che possono "far nascere" in senso spirituale un individuo, farlo nascere nella realtà, è detto: Maria.

Maria per la vostra religione; Iside, Devaki e via dicendo per altre religioni.

Ogni religione ha conservato, anche se per poco tempo, dalla sua fondazione o dal suo rinnovamento, delle realtà, delle verità; e queste verità si possono riconoscere perché sono comuni a tutte le religioni. Così è di Maria, così è dell'insegnamento segreto, della scienza occulta, capaci di rinnovare l'individuo, di condurlo dall'irrealtà alla realtà, dalla tenebra alla luce. Questo insegnamento è simbolizzato in ogni forma di

spiritualismo, sia essa chiamata religione, sia chiamata scuola filosofica o in altro modo. Ed anche in uno dei più antichi libri di scienza esoterica è simbolizzata Maria.

Maria e i tarocchi

Parlo del “Libro di Thot” o Tarocco. L’insegnamento segreto, la scienza, è simbolizzata nel secondo Arcano Maggiore del Libro di Thot.

A suo tempo noi dicemmo che non dovete confondere questo insegnamento con l’iniziazione, è vero, figli? Perché l’iniziazione è una sorta di prova, del resto unicamente formale, una sorta di esercizio - se vogliamo - atto a svelare o ad accertare se l’individuo è pronto per conoscere Maria; cioè è pronto per sapere quelle verità che sono rivelate solamente a chi ha raggiunto una certa evoluzione, a chi può comprenderle. È vero, figli? Infatti, poiché siamo a parlare del Libro di Thot, l’iniziazione è simbolizzata nel nono Arcano Maggiore, il quale conteneva vari simboli e tutti indicanti le qualità che il neofita doveva avere per essere accettato, cioè per essere iniziato. La lampada, il bastone, il mantello, e soprattutto troneggiava - nella nona lama o nel nono Arcano Maggiore - troneggiava, figli cari, un vecchio. Questo perché? Perché il vecchio simbolizzava la saggezza e, prima ancora della saggezza, la maturità evolutiva. Mi sono spiegato, figli cari? Mentre ciò che l’iniziato conosceva e che era capace di farlo nascere nella realtà, era simbolizzato nel secondo Arcano Maggiore, cioè in quell’Arcano che noi possiamo chiamare Maria, o Iside, o Devaki. Voi direte: perché, se è vero che negli Arcani Maggiori vi è una numerazione e quindi in qualche modo una successione, vi è prima la scienza segreta della iniziazione? Perché i 22 Arcani Maggiori del Tarocco devono essere suddivisi in gruppi di sette; i primi sette, i secondi sette, i terzi sette ed infine una carta-chiave che simbolizza tutti gli altri 21 e tutte le lame in genere, cioè anche gli Arcani Minori, i 56 Arcani Minori. Questa carta-chiave, come abbiamo detto, è la famosa carta oggi chiamata “il Mondo”.

I primi sette Arcani Maggiori del Tarocco stanno a simbolizzare delle idee universali ed assolute per eccellenza. Il numero 1, che oggi si chiama “il Bagatto”, sta a simbolizzare il “Principio Assoluto”, il Creatore, o l’Emanatore. Infatti in origine, figli cari, questa lama recava disegnato un uomo, il quale siedeva di fronte ad un piccolo tavolo sul quale erano posati vari strumenti da lavoro, ed aveva la mano destra volta in alto, e la sinistra appoggiata sul tavolo; sulla testa aveva un cappello e notate che la tesa - credo che si chiami così - di questo cappello faceva (non so come chiamarlo) un motivo che era... per darvi un’idea... un numero otto appoggiato orizzontalmente sulla tesa; in poche parole “l’infinito matematico”. Mi sono spiegato? Questo perché? Perché il numero 1, appunto, che simbolizzava l’Assoluto, l’Emanatore, il Creatore, non doveva essere scambiato per qualcosa di “definito”, recava quindi l’antico simbolo dell’infinito. Gli strumenti da lavoro posati sul tavolo stavano a rafforzare, o per meglio dire a simbolizzare, che quest’uomo era qualcuno che lavorava, che creava. Mi spiego, figli? La mano destra volta in alto, in tutte le figure simboliche, sta a significare l’estremamente grande; come la sinistra volta in basso l’estremamente piccolo; e voi vedete che la mano sinistra è poggiata sul tavolo, cioè come se l’estremamente grande creasse, emanasse, l’estremamente piccolo. Io vi ho molto brevemente parlato di questi simboli del primo Arcano Maggiore, per poi passare al secondo che è quello che ci interessa più direttamente, dato l’argomento di questa sera, è vero? Il secondo Arcano Maggiore vi abbiamo detto che è Maria, la scienza segreta. Perché? Perché, figli cari, se il numero uno, il primo Arcano Maggiore è la base, o l’Emanatore, o il Creatore di un Cosmo, la scienza (cioè l’idea di questo Cosmo, tutto quanto è in questo Cosmo) non può che essere il secondo numero, il numero due, che sta anche a simbolizzare la dualità. Così Maria non poteva che essere la scienza segreta, la scienza più pura, la scienza più alta, più elevata, la massima scienza che l’individuo possa acquisire e fare sua; non poteva che essere simbolizzata nel numero due.

Tanto per dire ancora qualcosa su questi primi sette Arcani Maggiori del Tarocco, diremo che il terzo Arcano Maggiore sta a simbolizzare il Terzo Aspetto del Logos: la Mente. Ed infatti l'interpretazione di questo Arcano è proprio l'azione. Infatti voi sapete che noi possiamo dire che il Cosmo è emanato al momento che si manifesta il Terzo Aspetto del Logos, è vero, figli cari? Il quale poi successivamente dà origine all'energia e alla materia. Ma credo che per ora possa bastare così.

Avete qualche domanda, figli cari?

Il serpente nelle varie religioni

D. - Sì, scusa Dali, volevo sapere che significato aveva - o ha - il serpente nelle varie religioni; almeno da quanto ho letto ritorna sempre, e se c'è analogia con il serpente della Genesi.

R. - Dobbiamo subito dire, figli cari - come del resto prima ho detto - che le verità si riconoscono perché sono comuni a tutte le religioni, a tutti i sistemi, a tutte le forme di spiritualismo. Così certi simboli sono antichissimi; uno è quello che ora vi ho detto dell'infinito matematico vostro. Un altro può essere la Croce e via dicendo. Un terzo è proprio questo serpente il quale assume però vari significati. I principali significati del serpente sono: l'infinito se è il serpente che si morde la coda; mentre se è un serpente che non si morde la coda, un serpente... così... in una qualsiasi posizione - vedi ad esempio quello della Genesi - sta a simbolizzare l'atmosfera terrestre; ovverosia quell'atmosfera materialistica, quell'atmosfera al contrario di spiritualistica che in genere avvolge od emana da creature che non hanno molta evoluzione. Infatti, tornando ancora a Maria, vi abbiamo detto che questa era simbolizzata in una donna la quale, appunto schiacciava la testa di questo serpente; lo stesso serpente della Genesi. Perché voi sapete che i nuovi individui che si incarnarono nel seno di Atlantide, i quali non avevano la stessa evoluzione dei genitori - mi spiego, figli cari? - ascoltarono

questo richiamo terreno, ascoltarono il richiamo delle cose sensibili, dei sensi, è vero?
Ecco che cosa significa il fatto del serpente della Genesi.

Vi sono poi alcuni veggenti i quali, al momento di essere iniziati, nello sdoppiamento o in uno sdoppiamento, quasi incontrano una persona, una Entità, un individuo, che cerca di incutere loro paura, ed alcuni vedono - o meglio concretizzano questo fatto - in un serpente. Ed è appunto l'atmosfera materialistica del mondo che quasi richiama a sé questi individui che invece sono sul punto di lasciarla. Ma tutto questo deve essere inteso come una esagerazione, come una personificazione, è vero, figli cari? E adesso vi saluto.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 94 - 27 Dicembre 1959

Il Libro di Thot. Suddivisioni.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Avete iniziato questa sera, o figli, a parlare del Libro di Thot, e - sebbene questo argomento non a tutti interessi egualmente - vogliamo aggiungere ancora una cosa. E cioè: voi sapete che abbiamo diviso questi Arcani in tre gruppi di sette ciascuno, è vero, figli? Inoltre abbiamo detto che ciascun Arcano, ciascuna figura ha tre significati; l'uno riferibile al mondo divino, l'uno al mondo umano, e il terzo al mondo naturale.

Se noi prendiamo gli Arcani Maggiori nella successione in cui si presentano, il primo significato dei primi sette Arcani, si riferisce al mondo divino. Il primo significato dei secondi sette Arcani Maggiori, si riferisce al mondo umano. Il primo significato del terzo gruppo di Arcani Maggiori si riferisce al mondo naturale.

Il secondo significato del primo gruppo di Arcani Maggiori si riferisce al mondo umano; il secondo significato del secondo gruppo di Arcani Maggiori si riferisce al mondo naturale; il secondo significato del terzo gruppo di Arcani Maggiori si riferisce al mondo divino.

E tornando ancora al primo gruppo di sette Arcani Maggiori, di questi il terzo significato si riferisce al mondo naturale; il terzo significato del secondo gruppo di Arcani Maggiori si riferisce al mondo divino; il terzo significato del terzo gruppo di Arcani Maggiori si riferisce al mondo umano. Questo sempre detto così per inciso, per aggiungere qualcosa a quello che già conoscete.

Forse taluno di voi nell'intimo suo si è lamentato perché non abbiamo molto progredito nella spiegazione di cose che non conoscete; ma pure, figli cari, dovete convenire che per fare questo è necessario che ciascuno di voi abbia compreso chiaramente quello

che fino a qui abbiamo detto. Per questo durante questo ciclo di incontri ci siamo soffermati sul vostro dizionario. Per tornare, attraverso ad una nuova forma, sulle cose che fino a qui abbiamo detto.

Dando questo breve accenno del Libro di Thot, voi comprendete quanta preparazione occorra per proseguire nelle spiegazioni, è vero, figli cari? E quindi decidete voi.

Avete poi parlato, a proposito del vostro dizionario, del termine “individuo”. Noi crediamo che “individuo” sia ben definito nella lezione che avemmo a farvi a questo proposito. In ogni caso:

Individuo. Definizione

Individuo - È colui che è o sarà un centro di coscienza e di espressione; chi sottostando alla legge di evoluzione, potrà esprimersi in termini di coscienza. Individuo, per estensione di significato, anche eguale microcosmo.

L'evoluzione

Infine, figli cari, vi siete soffermati sulla parola “evoluzione”. Noi non possiamo che ripetere quello che abbiamo detto. Vi siete domandati se vi sono dei fatti, sia pure riferendosi alla storia dell'umanità, i quali possano comprovare che esiste la legge di evoluzione.

Innanzitutto dobbiamo ricordare che è una cosa non direi impossibile, ma certamente... strana pensare di trovare dei fatti che possano dimostrarci l'evoluzione, se noi pensiamo che l'evoluzione è un fattore - diciamo nel campo umano - individuale, è vero? Voi sapete che abbiamo parlato di evoluzione della materia, evoluzione della forma, evoluzione dell'autocoscienza. L'evoluzione dell'autocoscienza riguarda proprio il campo, la sfera, umana; e quindi per osservare l'evoluzione nel suo svolgersi, noi dobbiamo guardare non l'umanità, ma l'uomo, giacché la umanità non è sempre formata dagli stessi individui. È vero, figli cari? E quindi come possiamo fare un

paragone fra l'umanità di oggi, la quale è formata da un numero "X" di individui, e l'umanità di cento o duecento o trecento, od anche mille e più di mille anni fa, figli, la quale era formata da un numero "Y" di individui. Badate bene, non è una questione numerica, ma di qualità (se così possiamo dire) di individui. Non possiamo certo. Per vedere, grosso modo, se vi è stata una evoluzione, possiamo farlo, ma a rigore questa analisi non è esatta. Perché se noi prendiamo, o prendessimo ad esempio, l'umanità, la penultima umanità di Atlantide, quella del massimo splendore, e la raffrontassimo con l'umanità di ieri o di oggi, noi dovremmo dire che vi è stata una involuzione. E così se noi prendessimo le razze giunte al massimo della evoluzione sul pianeta terra, e le raffrontassimo con altre razze che sono subentrate a queste, noi dovremmo dire che non esiste la legge di evoluzione, bensì la legge di involuzione. È vero, figli cari? Quindi non possiamo comprendere, o trovare traccia della legge di evoluzione, di autocoscienza, altro che esaminando il singolo individuo, attraverso alle molteplici incarnazioni. È vero?

Una precisazione desidero fare (e tu, figlia, mi scuserai certamente) ed è questa: vi sono dei fatti che sembrano, sia pure in seno a una razza o ad una civiltà, che sembrano avvalorare la ipotesi, o la tesi, che l'evoluzione non segua un grafico rivolto verso l'alto, ma piuttosto che ad un massimo corrisponda poi una depressione. Guardate, uno di questi fatti può, ad esempio, essere questo: Tizio si è ritirato dal mondo, ha vissuto un certo periodo di tempo dedicando tutta la sua vita di quegli anni al bene delle creature, ed è quindi poi tornato nel mondo a fare la vita che prima faceva. Questo, qualcuno di voi può dire, è stata una involuzione. No, figli cari. Questo fatto ci dimostra che il primo atteggiamento, cioè quello di altruismo e di bene al prossimo era un atteggiamento e non era una cosa sentita. Era una cosa posticcia e non era invece una vera e propria evoluzione. Perché, come sapete, non si può giudicare l'uomo dalle sue azioni, ma solamente dall'intimo dell'uomo si può capire se vi è stata una evoluzione

o no; se una condotta di amore per i suoi fratelli è veramente una cosa sentita, oppure se è unicamente un modo di comportarsi, se è un abito.

Vedere e credere.

In quanto poi a quello che è stato detto circa il vedere e il credere non possiamo che ripetere quello che sempre vi abbiamo detto, è vero, figli cari? Cioè che voi dovete credere a quello che ritenete logico e giusto. Badate bene però che questo non vuol dire credere a ciò che voi vedete: non vi insegniamo questo, figli; non vi insegniamo a credere unicamente a ciò che voi vedete, perché questa sarebbe una cosa assurda. Vale la pena di ripetere ormai il troppo consueto esempio: che colui che avesse questo atteggiamento dovrebbe credere unicamente a ciò che cade sotto ai suoi occhi; non dovrebbe credere né che esistono altri paesi, né altre città oltre quella nella quale lui vive. È vero, figli cari? Noi vi diciamo: non dovete credere ciecamente a tutto quello che noi vi diciamo, ma vagliare con la vostra mente, vedere se queste cose sono logiche, stanno in piedi, come si usa dire. Ma se tornano alla logica, accettatele. Non vi diciamo: credete solo a quello che i vostri occhi vedono; un tale atteggiamento è eccessivamente agnostico, è negativo come è negativa una fede cieca. Così vi sono tante verità, o se verità non volete chiamarle, tanti concetti che noi vi diciamo, che non possono essere riscontrati né visti dai vostri occhi, ed altri che forse possono essere visti. Ma poiché questi concetti sono legati gli uni agli altri, figli cari, voi prendete per buoni anche quelli che i vostri occhi non vedono, purché - ripeto - tornino alla vostra mente; purché - ripeto - la vostra mente li giudichi logici e completi. È vero, figli? Avete delle domande in proposito?

Domande sul tarocco

D. - *Scusa, Dali, tornando alle lame dei Tarocchi, non so se ho capito male io ma mi pare che una volta fu detto che la settima carta diventa la prima della seconda serie; è giusto come ho capito, oppure no?*

R. - Certamente, perché tutti questi Arcani Maggiori possono essere letti l'uno di seguito all'altro, come possono essere letti intrecciati, è vero.

D. - *E allora facendo in questa maniera, in fondo mi rimangono tre carte. E quelle tre carte?*

R. - Rimarrebbero, figlia, il numero 20, il numero 21 e il numero 22. Sì, rimarrebbe quella che viene chiamata “la Resurrezione” o “l’Angelo”. In poche parole, corrisponderebbe, secondo questa lettura così... che si dice... incatenata o concatenata, in fondo rimarrebbe una triade di altri principi universali. Certo che lo studio del Libro di Thot non è cosa semplice, se si pensa specialmente che tutta la massima sapienza degli antichi iniziati è trascritta in queste lame.

D. - *E gli Arcani Minori hanno un significato, hanno un legame con quelli Maggiori oppure no?*

R. - Un significato di complemento.

D. - *Permetti, fratello, io mi sono permesso di dire che la quarta lama del Libro di Thot corrisponde al piano astrale, la quinta al piano fisico. Ho detto il vero o no?*

R. - Secondo il significato o il simbolismo che si attribuisce al mondo divino, sì.

D. - Riferendomi al mondo divino. Allora la sesta, riferendomi al mondo divino, cosa sarebbe? Perché dopo il piano fisico nel mondo divino, non so quale possa essere un altro piano...

R. - Vi sono delle leggi. Ma ritengo opportuno...

D. - Di non insistere?

R. - A tempo opportuno vedremo anche questo.
Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Paracelso sui tarocchi

L'uomo ha un volto ogni giorno, ed ogni mese ha un volto, e così ogni anno. Il vostro 1960 per i miei occhi assume la stessa sembianza del sedicesimo Arcano Maggiore del Tarocco. Un uomo ed una donna incoronati sono ai piedi di una torre ed un fulmine colpisce la sommità della torre e questa cade. E il vostro 1960 ai miei occhi acquista lo stesso significato della torre di Babele. E a questo anno io dico: «Ascolta, ascolta l'insegnamento che la biblica torre di Babele vuol dare. Si uniscano i grandi, si uniscano i popoli della terra e creino, creino ciò che può loro elevare dalla terra al cielo. Parlino di pace, ma che pace sia. Imperciocché se così non è nei loro intendimenti, una celeste punizione confonderà i loro intenti. Proponga l'uomo; ma disponga il divino. Non altro io vedo, giacché i vostri destini non posso svelare. Ma chi saprà intendere il simbolismo della sedicesima lama del Tarocco avrà chiaro e svelato il futuro.

Paracelso vi saluta.

Paracelso

Riunione 95 - 03 Gennaio 1960

Ancora sui tarocchi

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti voi, figli.

Avete iniziato la vostra conversazione di questa sera, meditando su quanto ha avuto a dirvi recentemente il Fratello Paracelso. Io non posso che ribadire e ripetere quello che vi è stato detto; e cioè che interpretando il simbolismo del sedicesimo Arcano Maggiore del Tarocco, il quale bene si riferisce all'anno corrente, voi potreste capire gli eventi mondiali di questo immediato futuro. Desidero solamente sottolineare con una osservazione quanto vi abbiamo detto fino ad oggi circa l'argomento il Libro di Thot. E cioè portarvi a vedere come ogni gruppo di sette Arcani Maggiori trovi analogia con gli altri gruppi. Così, figli cari, la sedicesima carta o lama è analoga alla seconda. Voi sapete che nella seconda lama è simbolizzata anche la dualità, ed una dualità si trova anche nella sedicesima lama. Le altre considerazioni potrete farle voi, o potranno farle coloro che sono interessati a questo argomento.

Definizioni per il dizionario

Avete poi, figli cari, cercato di definire alcune espressioni per il vostro dizionario. E per prima avete preso in esame "giorno di Braham". Voi ci scuserete, figli cari, se noi ci permetteremo di precisare quello che voi avete detto e cioè:

Giorni e notti di Braham

Giorno di Braham - Da riferirsi sempre all'Assoluto. Suo emanare e riassorbire un Cosmo. Periodo di manifestazione in cui l'Assoluto prende un Cosmo come Sua forma.

Notte di Brahama - Da riferirsi sempre all'Assoluto; fase di non manifestazione. Ciò che divide un Cosmo dall'altro, ma non divisione nel senso di spazio.

Separatività

Per quanto poi si riferisce all'altro termine preso in esame, e cioè "separatività", mi pare che - con qualche piccolo ritocco che voi vorrete fare la prossima volta - la vostra definizione sia giusta.

Inoltre, figli cari, vi siete domandati se le scoperte degli uomini, o le scoperte scientifiche, avvengano per puro caso o seppure queste facciano parte di un piano generale riguardante l'umanità. E noi vi diciamo - come altre volte vi abbiamo detto - che il caso non esiste, ma che queste scoperte avvengono sempre nell'ambito di questo disegno riguardante i destini dell'umanità. E tutto ciò senza che quella parte di libero arbitrio che l'umanità o gli individui hanno, venga menomata.

Con queste poche parole, figli cari, noi avremmo esaurito le osservazioni che ci permettiamo di fare sulla vostra conversazione. Ora, se qualcuno di voi ha delle domande, noi saremo ben felici di rispondere.

La celeste punizione

D. - *Scusa, Dali, ci vorresti spiegare meglio quello che voleva dire Paracelso quando disse: «...una celeste punizione...»?*

R. - C'è in questo una piccola figurazione; dobbiamo richiamarci al significato che nella Bibbia ha l'episodio della Torre di Babele. E cioè che se gli uomini si uniscono per collaborare insieme, per far opera che porti un benessere generale, questa loro unione è possibile ed è benedetta; ma se questa unione ha lo scopo, non di collaborare, bensì di portare a ciascuna parte un interesse egoistico, questa unione viene dissolta, le lingue vengono confuse, dice la bibbia. È vero, figli cari? Allo stesso modo sarà per

qualsiasi accordo che possa esservi, o che si possa tentare di far sussistere fra gli uomini.

L'uomo e la donna che si vedono nella sedicesima lama del Tarocco, stanno qua a simbolizzare tutta l'umanità. Non sono come i due giovani dell'immagine di Paracelso - mi seguite, figli cari? - benché il significato sia analogo, perché qua si vuole simbolizzare proprio tutta l'umanità, non solo le due potenze che la riassumono o la simbolizzano. Adesso vi lascio.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Non è la prima volta che io vengo a salutarvi attraverso a questo mezzo; ma io sento il bisogno di confessare una mia umana debolezza: fui musicista ed ho avuto molto successo.

Giuseppe Verdi

Riunione 96 - 10 Gennaio 1960

Altre definizioni per il dizionario

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Questa sera, come sempre, vi abbiamo ascoltato nel vostro definire alcuni termini per il dizionario. Poiché, esplicitamente, voi richiedete il nostro parere, figli cari, noi di buon grado vi accontentiamo. Così dobbiamo, anche questa volta, sottilizzare un poco. E cioè: sarà bene distinguere “individualità” da “senso di individualità”; e il termine “separatività” dovrà essere seguito, fra parentesi, da “(senso di)”. Quindi i termini da definire questa sera sono tre: “individualità”, “senso di individualità” e “separatività (senso di)”. È vero, figli cari?

Individualità

Individualità - È la prima manifestazione di Dio per originare il mondo dei microcosmi. È il fulcro dell’individuo. È la goccia, il sé, la scintilla divina, ammantata o no della coscienza.

Senso di individualità - È ciò che suggerisce all’individuo - quando questo sia capace di ricevere il suggerimento per propria evoluzione - i doveri e i compiti di questo individuo rispetto alla comunità.

Separatività

Separatività (senso di) - È una errata interpretazione che l’individuo fa, nell’intimo suo, del senso di individualità, per cui l’individuo si sente separato e distinto da tutto quanto lo circonda. Il senso di separatività origina l’io con tutti i processi espansionistici.

Se non vi sembra che queste definizioni siano sufficientemente chiare, dite pure, figli cari.

Giorno e notte di Brahama

All'inizio della vostra conversazione, quando vi siete nuovamente soffermati sulla spiegazione del termine "notte di Brahama", e siete rimasti titubanti circa quello "spazio" che si trova nella definizione, è doveroso da parte nostra ripetere che abbiamo messo questo vocabolo per far capire (a chi, s'intende, consulti il dizionario e non abbia molta dimestichezza con questi concetti) che la separazione fra un Cosmo e l'altro non può essere misurata, che non è una separazione di spazio. Così voi, figli cari, non dovete credere che i Cosmi siano l'uno accanto all'altro, e che nel mezzo, o fra questi Cosmi, sia la "notte di Brahama". Molte volte le immagini che l'uomo si fa servono - anziché a chiarire - a confondere le idee. E questo è proprio il caso nostro, figli cari. Infatti, facendo un'analogia, possiamo dire che il piano fisico sia separato dal piano astrale; ma non possiamo dire che questo coibente, questo qualcosa che separa l'un piano dall'altro, si possa misurare. È vero, figli? Perché la differenza che v'è fra un piano e l'altro sta nella "natura" della materia, e non nella distanza. Così la diversità che esiste fra un Cosmo ed un altro Cosmo, risiede appunto nella particolare caratteristica di un Cosmo rispetto agli altri. E siccome le creature del mare non possono vivere allo stesso modo delle creature dell'aria, così nessuna comunicazione è possibile fra un Cosmo e l'altro. E ripetiamo ancora che fra un sistema solare ed un altro sistema solare, ad esempio, v'è una grandissima differenza; come una grandissima differenza, non solo d'ambiente fisico, ma anche psichico, esiste fra un pianeta e l'altro sia pure di uno stesso sistema solare. Non è possibile con il corpo fisico andare nel piano astrale, è vero, figli? Per poter andare nel piano astrale occorre possedere il veicolo astrale; cioè quel corpo che sia formato della materia del piano astrale e che abbia i sensi desti. Così, figli, per poter andare da un pianeta all'altro

(oltre che tutti quegli accorgimenti atti a difendere il corpo fisico dalla diversità di ambiente che esiste in un altro pianeta) dobbiamo tenere presente la diversità dell'ambiente psichico. Questo è molto importante. Avete delle domande, figli?

La possibilità di andare su altri pianeti

D. - Non aveste a dire che a noi era impossibile andare in altri pianeti ?

R. - È quello che sto ripetendo, in questo senso: non dovete pensare che questa impossibilità sia rappresentata da difficoltà tecniche, perché la stessa natura ci smentisce ciò; voi sapete che cadono nell'atmosfera del pianeta terra molti e molti corpi celesti, è vero, figli? Quindi, a rigore, è possibile all'uomo - una volta superate le difficoltà tecniche di realizzazione - mandare oggetti o creature in altri corpi celesti vicini alla terra. **Ma l'impossibilità di questi trasferimenti è una impossibilità psichica, se così possiamo dire.**

D. - *E a questa gli scienziati non hanno pensato?*

R. - No, o molto blandamente. Hanno pensato a quelle che possono essere le difficoltà che un eventuale navigatore spaziale può incontrare nella solitudine. Ma non alle difficoltà di ambiente psichico all'arrivo. Del resto credo che sia abbastanza comprensibile a voi; se dalla vostra città, o dalla città nella quale abitualmente risiedete, vi spostate in un'altra parte del vostro pianeta, voi vedete che vi è una grandissima differenza di ambiente, ma non solo ambiente fisico - è vero, figli? - ma anche ambiente psichico. E coloro i quali sono dotati di una certa sensibilità, sentono maggiormente questa diversità.

D. - Dali, scusa, dato che non abbiamo potuto riprendere quello che la Guida Fisica ha detto, domenica scorsa, degli aiuti che hanno avuto i russi, puoi spiegarci tu come siano stati impiegati l'ipnotismo e le droghe a questo scopo?

R. - Voi sapete, figli cari, che tutti gli uomini, posti in un certo stato di quiete interiore, sono - diciamo - più inclinati alla creatività. Tanto è vero - questo l'avemmo a dire molto tempo fa - che le grandi opere d'arte, o le grandi scoperte, sono seguite a delle grandi tempeste interiori. Voi sapete che esiste la legge di "azione e reazione", e che ad ogni grande conflitto interiore segue una calma, una pace, altrettanto intensa come lo è stato il conflitto. Proprio in questa pace e in questa calma hanno origine le opere d'arte e le scoperte. Ma questa calma e questa pace si può artificiosamente determinare in un individuo e attraverso a delle droghe, e attraverso all'ipnotismo; di modo che in questa pace e in questa calma (sia pure creata artificialmente) le possibilità della mente, cioè la possibilità di comunicazione fra la mente ed il cervello fisico e la parte cosciente dell'individuo, è di molto ampliata, per cui il lavoro di studio viene così agevolato. Mi sono spiegato, figli?

Però tutto questo rientra nelle possibilità - sia pure inconsuete - che può avere l'individuo. Ma è stato notato anche dai vostri studiosi, che certi individui - dotati di una particolare sensibilità - i quali siano sottoposti ad un processo di ipnosi, possono rivelare o parlare di cose a loro totalmente sconosciute.

In questo senso si è sperimentato in Russia, e si è potuto così addivenire a delle scoperte - alle quali si sarebbe senz'altro addivenuti - ma con del tempo. Non solo, ma la Guida Fisica vi ha detto che è stato dato anche un "messaggio rivelatore".

Non ha importanza come e da chi sia stato dato questo messaggio, ma certo questa rivelazione - se così possiamo chiamarla, forse impropriamente - è stata data in armonia al grande piano divino che regola la vita e l'evoluzione dell'umanità. E voi

sapete perché: per creare un equilibrio fra questi due paesi - America e Russia - che riassumono in sé due delle maggiori, delle principali tendenze dell'umanità di oggi.

D. - Non disse che si trattava della conoscenza di nuove leggi?

R. - Forse... Di nuove leggi alle quali si sarebbe giunti - ripeto - senz'altro, ma a distanza di più tempo.

D. - Dali, non potresti spiegarci qualcosa circa il XVI° Arcano Maggiore?

R. - Certamente, figli. Ma avete presente l'episodio della Bibbia della torre di Babele?

D. - Sì.

R. - Volete chiudere il magnetofono per cortesia?

Dali

Riunione 97 - 24 Gennaio 1960

Introduzione a vari argomenti

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto e una benedizione a tutti voi, figli.

Seguiamo coloro che non sono qua presenti questa sera per indisposizione del loro veicolo fisico, ed inviamo a queste creature l'augurio di una pronta guarigione. Questa sera, figli cari, avete parlato di molti argomenti, e dire ciò che noi pensiamo a proposito di questi argomenti, richiede un po' del vostro tempo. Se però voi avrete la pazienza di ascoltarci, lo faremo con molta gioia.

Previsioni catastrofiche per l'umanità

Innanzitutto vi siete domandati se siano vere certe catastrofiche previsioni per l'immediato futuro dell'umanità; certi movimenti tellurici di vastissime proporzioni, fenomeni di raddrizzamento dell'asse terrestre e tutto quello che - di questo genere - viene detto. Guardate, figli cari, non vogliamo che ciò che ultimamente vi abbiamo detto a proposito dell'anno in corso, e del XVI° Arcano Maggiore del Tarocco, o dell'episodio biblico della torre di Babele, sia interpretato in questo senso, vero, figli cari? Cioè: se è vero che vi saranno dei grandi movimenti nell'umanità, è altresì vero che questi movimenti saranno tutti di natura intima, più che esteriore. Certo che disastri e disgrazie vi saranno come sempre ve ne sono state, ma non dovete pensare ad uno sconvolgimento grandissimo in questo immediato futuro. Ripeto che molte costruzioni cadranno, ma saranno costruzioni di pensiero, saranno ideologie, saranno pregiudizi, saranno tradizioni. E la loro caduta sarà sì, certamente, "spettacolare", ma non dal punto di vista con il quale si usa - in queste previsioni - dipingerle. Non vi aspettate che vi sia una... scomparsa di Atlantide, per così dire. Mi spiego, figli?

Cristo

Avete poi parlato del Cristo e niente di nuovo, a quello che già abbiamo detto, possiamo aggiungere. E cioè confermare, come è facile capire, che la figura di Cristo è giunta a voi avvolta da una atmosfera di leggenda; che tutto quanto attornia questa figura è stato idealizzato. Non possiamo che confermare che vi è stato un errore nella computazione degli anni che sono trascorsi dalla Sua nascita ad oggi; che il Cristo - il Figlio di Dio nel senso che voi sapete - ha cominciato la Sua missione subentrando all'uomo Gesù, è vero, figli? Che la Sua predicazione cominciò qualche tempo prima della Sua morte; che prima di allora non era ancora il momento di questa predicazione, e che - prima di allora - era l'uomo Gesù che preparava i veicoli al Maestro che doveva subentrare per predicare e per insegnare agli uomini. È verissimo che il Cristo ha compiuto dei viaggi e che era conosciuto in India per la Sua dolcezza e per la Sua saggezza, per la Sua levatura spirituale, e soprattutto per il Suo predicare, anche allora, la non importanza delle caste. Mi seguite, figli?

I fenomeni

Poi avete parlato di qualche fenomeno, e su questo non so che cosa dirvi. Fenomeni ve ne sono stati tanti in queste vostre riunioni, è vero? E altri ve ne saranno, anche se non numerosi come sono stati nel passato. Perché, vedete figli, anche per lo spiritismo accade come accade per tutti i movimenti di pensiero o di spiritualismo. All'inizio vi è una grande diffusione, un grande fervore, è vero, figli cari? Ed è quello che deve parlare. Man mano poi questo fervore va a sparire, perché ciò che questo sistema di pensiero, o questa religione, o quello che voi volete, doveva insegnare all'umanità, è stato dato. Sono gli uomini che poi debbono assimilare l'insegnamento che ad essi doveva giungere. Così è stato anche per lo spiritismo. Inizialmente vi è stato un largo fiorire di fenomeni, di manifestazioni. A poco a poco questi fenomeni vanno scomparendo, o per lo meno non appaiono più con la stessa intensità con la quale apparivano all'inizio dello spiritismo; perché lo spiritismo - come fenomeno, come movimento - dovrebbe aver già portato i suoi frutti e il suo insegnamento.

Avete poi affrontato il problema arduo dei Tarocchi, e siete piuttosto incerti. Certamente, figli cari, vi comprendiamo perché questo argomento è piuttosto scabroso. Io vi avevo lasciato un compito, ma poiché era nostro desiderio che quello che avemmo a dire l'ultima volta circa questo argomento non fosse ascoltato da tutti, o per lo meno da coloro che non vengono qua abitualmente, vi pregai di non registrare le nostre parole. Per questo motivo, non avendo potuto riascoltare quello che dicemmo, non avete potuto ricordare esattamente che cosa volevamo sapere da voi, o che cosa vi volevamo far meditare. È vero? Ed allora cercheremo di riassumere, speriamo con poche parole chiare, quello che fino ad oggi abbiamo detto dei Tarocchi. E cioè: che gli Arcani Maggiori del Libro di Thot si possono suddividere in tre gruppi di 7 Arcani ciascuno - lo ricordate, vero? - e che ogni Arcano Maggiore ha tre significati: uno riferibile al mondo umano, uno al mondo divino e uno al mondo naturale. È vero, figli? Poiché questi Arcani Maggiori si possono dividere in tre gruppi di 7 Arcani l'uno, è ovvio che fra un gruppo e l'altro esista, non dico una analogia, ma addirittura una somiglianza, una identità. È vero, figli? Intendo dire questo: che se al numero 2 del primo gruppo (ovverosia il II° Arcano Maggiore del I° gruppo) è simbolizzata la dualità, nel numero 9 - che sarebbe il II° Arcano Maggiore del II° gruppo - è altrettanto simbolizzata la dualità. Questo per quanto riguarda il mondo divino. Ed allora io vi consiglierei di fare un piccolo prospetto in modo da inquadrare (sempre che vi interessi, o per lo meno coloro ai quali interessa questo argomento) in modo da inquadrare questi Arcani con i loro rispettivi significati. Il numero 2 porta come primo significato - cioè quello riferibile al mondo divino - la dualità - è vero? - la scienza, abbiamo detto. Il numero 9 porta - come primo significato, cioè il significato riferibile al mondo umano - la iniziazione, ovvero la coscienza. Perché la vera vita di coscienza nell'individuo inizia con la iniziazione dello stesso individuo. Voi sapete che abbiamo fatto una convenzionale distinzione; ad esempio: abbiamo detto che fino a quando

l'individuo non si incarna uomo, questo individuo prepara i veicoli. Vero, figli cari? Una volta che ha pronti i veicoli, comincia la sua vita come uomo. Allo stesso modo è per la coscienza; l'uomo, o l'individuo incarnandosi come uomo, prepara la coscienza, forma la sua coscienza. Una volta che la coscienza è formata, che ha raggiunto uno stadio - non dico di sviluppo - ma di... considerevole consistenza (per così dire) allora l'individuo ha la propria vita di coscienza, e questo corrisponde all'iniziazione. Vedete dunque l'analogia fra questi significati; questo per quanto concerne il mondo umano. È vero? Voi vedete anche la IX^a figura, quella appunto che simbolizza la coscienza e la iniziazione - per il mondo umano - è la figura di un vecchio. Ed infatti l'uomo quand'è che comincia ad avere la vita della propria coscienza? Quando ha raggiunto una certa maturità; da qui la figura del vecchio. Ed ha una lampada in mano accesa. Ma torniamo al nostro Arcano, il XVI°, il quale è il II° del terzo gruppo. Mi seguite, figli? Ed ha, come primo significato, il significato riferibile al mondo naturale. Nel mondo naturale cos'è che può stare al pari della coscienza, nel mondo umano, e della dualità nel mondo divino? Sono le leggi naturali, è vero, figli? E queste leggi naturali sono riassunte, per così dire, nei quattro elementi della natura, per il piano fisico. Ed ecco da qui, la saetta, la torre, l'uomo e la donna. Però, voi direte, v'è anche un secondo e un terzo significato di questo Arcano Maggiore - come di tutti gli altri Arcani Maggiori - significato che, nel mondo umano, indica la coscienza; nel mondo divino la dualità o il piano akasico. Mi seguite, figli cari? Volete provare dunque a fare - sempre che vi interessi - questo prospetto? Cioè rigare un foglio dividendolo in tre sezioni, ciascuna delle quali deve avere ancora sette divisioni, e tre ordini, è vero, figli? Queste cose, quando le avrete riascoltate, io vi prego di cancellarle.

D. - *Posso riprenderle, Dali?*

R. - Sì, per uso vostro.

Collocate in ogni quadretto i significati che fino ad oggi vi abbiamo dati; ricordate però che vi è un ultimo Arcano Maggiore, il XXII°, e che è il riassunto del Tutto nel Tutto. I significati del quale furono dati dal Fratello Kempis e voi li ritroverete nel vostro libro.

Vedremo poi perché la figura dell'uomo, della donna, della torre e del fulmine simbolizza, nel piano umano la coscienza, nel piano divino la dualità e nel piano naturale le leggi della natura. Così come vedremo perché la figura del vecchio con la lampada e il bastone e il mantello - cioè il IX° Arcano Maggiore - simbolizza nel piano naturale le leggi della natura, e nel piano divino la dualità o il piano akasico. Mi seguite? Vedremo perché il II° Arcano Maggiore del Tarocco, ovverosia la Scienza, simbolizza nel piano divino la dualità o il piano akasico, nell'umano la coscienza, e nel naturale le leggi della natura. È vero, figli? Perché queste figure, questi simboli, sempre che vi interessi, vedrete che non sono presi a caso, ma che ogni figura vuol dire qualcosa proprio per la figura in sé. Perché vi è una analogia fra ciò che rappresenta la figura e l'idea che si simbolizza.

Per questa sera non ho altro da dirvi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 98 - 31 Gennaio 1960

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti voi, figli.

Vediamo le vostre incertezze a proposito del Tarocco. Voi sapete che questo è un libro interamente simbolico; le vostre incertezze consistono nel non saper giustificare i simboli con ciò che questi vogliono esprimere. Dobbiamo innanzi tutto, figli cari, riportarci con la mente ad un'epoca totalmente diversa dalla vostra; un'epoca nella quale ben pochi sapevano leggere e scrivere, un'epoca nella quale un simbolo, un segno, una piccola immagine, una piccola figura stava a significare un concetto. Oggi invece quasi tutti sanno leggere e scrivere e questi sistemi per ricordare, queste figure mnemoniche - così si potrebbero chiamare - non si usano più o quasi, è vero? Per questa ragione il linguaggio dei simboli vi è sconosciuto e poco usuale.

Il nostro intento nell'accingerci a parlare del Libro di Thot è unicamente quello di mostrarvi come le verità delle quali noi vi parliamo, siano sempre state, esistano da sempre, siano conosciute - sia pure non dalla generalità degli uomini - ma sino dai tempi più remoti. E non potrebbe essere diversamente, figli cari, giacché la verità è quella che dura nel tempo; giacché la verità, per essere tale, deve durare in eterno. Cioè deve essere superiore alla moda, ai modi di pensare, a tutto ciò che cambia, che varia con l'uomo. Se questo argomento vi interessa, se avete piacere di rivedere quelle verità che conoscete, ritrovarle in questo antichissimo libro, noi saremo lieti di continuarne la spiegazione. Sempre che "interessi", perché noi ricerchiamo, figli cari, il vostro interessamento. L'uomo si applica solo quando trova interesse a farlo; soddisfare una curiosità può essere per lui incentivo all'interesse, è vero, figli? La curiosità non sempre, figli, è un aspetto deteriore, tutt'altro. Se noi pensiamo alla scienza umana noi vediamo che la curiosità, o la bramosia di sapere, di conoscere il perché e il come, assurge a dei livelli altissimi. Così noi vogliamo soddisfare questo tipo di curiosità in quelli di voi che l'hanno.

E torniamo quindi al nostro argomento: al vecchio Libro di Thot, al vecchio libro della Sapienza.

Voi, in genere, avete capito la suddivisione che noi intendevamo. Cioè: dei 22 Arcani Maggiori del Tarocco, che simbolizzano la sintesi delle idee universali cosmiche ed assolute, uno di questi Arcani Maggiori racchiude nel suo triplice significato il prototipo di ogni mondo, ed è la XXII^a lama. Badate bene, quella che porta però il numero 21, perché come voi sapete - e questo lo avemmo a dire molto tempo fa - la sequenza dei numeri è: 20, 0, 21, e quindi la XXII^a lama porta il numero 21. Le altre 21 lame noi abbiamo voluto dividerle in tre serie di 7 l'una.

La prima serie, come voi sapete, ha come significato più importante quello riferibile al mondo divino; la seconda serie ha come significato più importante quello riferibile al mondo umano; la terza serie come significato più importante ha quello riferibile al mondo naturale. Perché dico questo, figli? Perché taluno di voi si è domandato: «Se di 7 in 7 gli Arcani Maggiori sono analoghi, come mai cambiano le figure?». Ed io vi rispondo che le figure cambiano perché, appunto, i significati di queste figure sono riferibili nelle prime 7, essenzialmente, al mondo divino; al mondo umano nelle seconde, e nelle terze al mondo naturale. Mi seguite, figli? Consultando quello che oggi rimane, ben poco invero, del Libro di Thot, voi vedete che ogni Arcano Maggiore reca un titolo. **Desidero subito dirvi, figli cari, che questi titoli non hanno niente a che vedere con l'originale, antichissimo, Libro di Thot.** Che questi titoli, in origine, sono sorti in questo modo: **quando gli Iniziati parlavano di qualche lama, non la chiamavano con il numero corrispondente, sempre, ma qualche volta la chiamavano con il nome che la fantasia loro poteva attribuire alla figura che questa lama rappresentava.** E ciò per poter liberamente parlare senza che chi eventualmente ascoltasse - e non fosse per qualche ragione adatto a questo argomento - comprendesse di che cosa sostanzialmente essi parlavano. Così, ad esempio, il XVI^o Arcano è stato chiamato “la Torre”; il XIII^o “la Morte” e via dicendo. Quindi non lasciatevi trarre in inganno da certi nomi che oggi si leggono su quello che rimane del

Libro di Thot. Noi abbiamo detto che ciascuna lama - o ciascuna carta, come volete - ha tre significati; ma ve n'è un altro, il significato generico, generale, è vero, figli cari? E voi avete già visto questo, perché altre volte vi abbiamo parlato di ciò. Ad esempio, il III° Arcano Maggiore - per intenderci, quello che oggi è chiamato "l'Imperatrice" - ha come significato generale l'azione.

Il X° Arcano - quello analogo, del secondo gruppo di 7 - ha come significato generale il movimento.

Il XVII° - il terzo analogo, del terzo gruppo - ha come significato generale il movimento del Cosmo.

Trascuriamo per un attimo il III° Arcano Maggiore, e guardiamo che cosa raffigura il X° (cioè il III° del secondo gruppo di 7): una ruota. È chiamato "la Ruota della Fortuna". Attorno a questa ruota vi sono degli animali; ecco perché il movimento.

Il XVII°, il moto nel Cosmo, è chiamato "le Stelle". Voi vedete perché; infatti che cosa meglio delle stelle può simbolizzare il moto nel Cosmo? Detto questo, torniamo al nostro II° Arcano Maggiore. Voi sapete che il primo significato è riferibile al mondo divino, e questo significato è la dualità, il piano akasico; il piano delle leggi cosmiche. «Perché?», direte voi. Anticamente la figura che era disegnata su questa lama, era una donna assisa in un trono, ai lati del quale erano due colonne; e la donna teneva in mano un papiro scritto. Vi abbiamo già detto che le due colonne simbolizzano - anche in altri testi, per così dire - "il Binario", la "dualità". Il papiro tenuto in mano, voi comprendete che meglio di ogni altra cosa, significa la "legge". Perché? Perché in antico, figli cari, poche erano le cose scritte; fra queste poche le leggi. Il trono è qualcosa di "stabile", è qualcosa che dà il senso del potere, se vogliamo. Perché - direte voi - la donna? Proprio per contrapporla al trono, a questa idea di "stabile", il "volubile", il passeggero. «Perché?», direte voi. Perché dobbiamo ricordarci che non stiamo parlando della "natura stessa di Dio", in questo Arcano Maggiore; di Iddio il quale solo è immutabile.

Ma stiamo parlando del Cosmo il quale - pure protraendosi moltissimo nel tempo - pur tuttavia è finito, è vero? Per questo.

Il IX° Arcano Maggiore del Tarocco, quello che essenzialmente si riferisce al mondo umano - e che sarebbe appunto il II° della seconda serie di 7 - sta a significare il corpo akasico o la coscienza. Perché - direte voi - la coscienza? E voi capirete perché. Il vecchio, il vegliardo, presso gli antichi stava a simbolizzare la saggezza; infatti era il più vecchio, presso le famiglie, che aveva la potestà di decidere, il patriarcato assoluto. La lampada sta a simbolizzare l'illuminazione; il bastone sta a simbolizzare il sostegno, la forza; il mantello sta a simbolizzare l'isolamento da ciò che lo circonda. Questo si riferisce all'uomo, all'Iniziato. E quindi è nella Iniziazione che comincia la vera vita della coscienza.

Il XVI° Arcano Maggiore - il II° della terza serie - ha come primo significato, come significato essenziale, quello riferibile al mondo naturale e noi abbiamo visto che simbolizza le leggi della natura. Ma le leggi essenziali della natura sono quelle inerenti ai quattro elementi, perché il mondo naturale è tutto governato dai quattro elementi. E dove si ritrovano questi quattro elementi? Nelle quattro figure che compongono questo Arcano Maggiore: la torre, il fulmine (o la saetta, come dir volete), l'uomo e la donna. Voi avete abbastanza facilmente capito che il fulmine sta a simbolizzare il fuoco, è vero? Che la torre con la sua idea di stabilità, di solidità, simbolizza la terra. Abbastanza facile vi è il comprendere che la donna sta a simbolizzare un po' il volubile, e quindi l'aria. Invece non trovate analogia fra l'uomo e l'acqua. Perché, figli cari? Perché trascurate che l'acqua, presso gli antichi, stava a simbolizzare le moltitudini, è vero? L'umanità, e quindi l'uomo. Voi dovete comprendere che la vostra mentalità, come ho detto all'inizio, è totalmente diversa da quella di allora e che molte volte, in alcuni simboli, si sintetizzavano, si raffiguravano cose che presso gli antichi avevano una certa attinenza con il simbolo stesso, ma che presso di voi - invece - sembra non ne abbiano affatto. Ma voi ricorderete che quando il Fratello Paracelso

parlò delle “Sette Immagini”, avemmo a dirvi che l’acqua, il mare, l’acqua in genere, sta a simbolizzare le moltitudini, l’insieme delle opinioni, la umanità - se vogliamo - e quindi l’uomo come prototipo.

Vi abbiamo detto, figli, appunto che ogni carta, ogni lama, ha una figura diversa proprio perché si rivolge, essenzialmente, ad un mondo diverso. Ma, come sapete, negli altri due significati che di volta in volta vanno in sottordine - così ad esempio per le prime 7, il significato riferibile al mondo umano e a quello naturale - sono tuttavia analoghi.

Guardiamo ad esempio il II° Arcano Maggiore, quello che nel mondo divino significa il piano akasico o delle leggi. Per l’uomo il II° Arcano Maggiore significa la coscienza; e la spiegazione è anche qui abbastanza chiara perché possiamo dire che l’uomo ha in questo piano trascritte le leggi, ed ecco il papiro; inoltre ha assunto una posizione che si sopraeleva dalla comunità degli altri uomini (la figura assisa in trono); che conosce la dualità del suo mondo, o il bene e il male (le due colonne) e via dicendo.

D. - *E la corona?*

R. - Rafforza il trono.

D. - *E perché la saetta parte dal sole? Nel simbolismo dei Tarocchi il sole dovrebbe essere un'altra cosa.*

R. - Vedremo dopo che cosa sarà questo sole.

D. - *Nella IIIª lama mi pare di vedere una doppia dualità...*

R. - Vedremo a suo tempo. Infatti anche prima vi ho detto “lasciando da parte il III° Arcano Maggiore”, è vero, figli? E così se dalla IXª carta scendiamo alla XVIª,

occupandoci sempre del mondo umano, noi vediamo che anche qua si ritrova il significato della coscienza e della Iniziazione. «Dove?», direte voi. Nella figura stessa: la torre è una costruzione umana, figli cari, ed il fulmine che ne scoperchia il tetto è una raffigurazione molto chiara; il fulmine che parte dal sole (e voi sapete, presso gli antichi, che cosa stava a significare il sole, è vero?).

E quindi dal centro dell'uomo, dallo Spirito, dal Logos o da ciò che di più alto vi sia, parte questa luce, questa illuminazione che distrugge la costruzione umana, terrena, e che mette in fuga i privilegi: l'uomo e la donna incoronati. Tale infatti è

l'atteggiamento dell'Iniziato, l'atteggiamento di chi completamente ha costruita la propria coscienza. Ma non vogliamo... mettere troppa carne al fuoco, come si usa dire, e vi lasciamo qui per il momento. Un caro saluto ed una benedizione a tutti.

Il conte di Saint Germain

D. - *Scusa, potresti dirci se veramente il conte di Saint Germain ha veramente vissuto per un periodo di tempo tanto superiore al normale?*

R. - Si parla spesso, nella letteratura occulta, di questi casi. Lo dico per gli altri figli che non ne fossero al corrente. Di creature le quali vivono moltissimi anni, o sono in vita da molti secoli addirittura, è vero, figlia? Vi sono esempi e nella letteratura orientale e nella letteratura occidentale. Nella letteratura sempre occulta, intendo, vero? Nella letteratura occulta occidentale uno dei casi più noti o rammentati è appunto il conte di Saint Germain, il quale sarebbe vissuto fino dal tempo dell'antico Egitto e, di tanto in tanto, quando certi eventi della storia lo richiedevano, sarebbe tornato fra gli uomini per portare aiuto. Nel frattempo, o non in questi periodi, sarebbe vissuto ritirato in qualche parte del mondo. Nella letteratura occulta, invece, orientale, si hanno dei casi di Yogi i quali vivono, o cadono in letargo, per moltissimo tempo, e tornano poi nel mondo umano a distanza anche di centinaia di anni; cioè si svegliano come da

un sonno e possono parlare ai loro discepoli. Noi vi diciamo, figli cari, che in linea di massima questo è possibile. Cioè è possibile che un corpo fisico rimanga in una sorta di letargo per un lunghissimo tempo e che quindi torni alla vita normale fisiologica dopo tanti e tanti anni. Però non dobbiamo, non potremmo - per meglio dire - scendere a casi particolari, ma poiché questa figura del conte di Saint Germain è una figura a voi un po' lontana, possiamo dire che non era vero che questa creatura fosse vissuta fino dal tempo dell'antico Egitto. Indubbiamente era una creatura la quale aveva una grande preparazione, una grande cultura, una grande facilità di apprendere le lingue; ed anche una certa evoluzione. Ma non è vero che questa creatura si "spacciasse", come oggi si crede, di essere vissuta per tanto tempo. Voi sapete che le cose, di bocca in bocca, crescono, vengono esagerate. Così anche la figura del conte di Saint Germain è stata molto falsificata, calcata. Però io vi ripeto che in linea di massima è possibile che un uomo abbia una vita lunghissima e che il corpo fisico possa cadere in una sorta di letargo e risvegliarsi dopo moltissimi anni. Questo è possibile.

D. - *E lo Spirito, l'anima, seguita a vivere la sua vita anche se il corpo è in letargo?*

R. - Certamente. Certamente. Vi sono dei casi, e questo ve lo dico per esperienza diretta, in un certo senso, di creature le quali a distanza di molte decine di anni, sono ritornate nel piano fisico con lo stesso corpo fisico. Voi non dovete pensare però che mentre il corpo fisico è in letargo quella Entità debba essere legata al corpo fisico. No. Per niente. Quell'Entità ha la propria vita negli altri piani. Ma oltre alla conservazione del corpo fisico, è indispensabile la conservazione del corpo astrale e del corpo mentale, è vero, figli?

D. - *E allora la vita di questo conte di Saint Germain si sarebbe svolta essenzialmente all'epoca della Rivoluzione Francese. Allora si è manifestato più volte... e ci sono documenti...*

R. - Sì, senz'altro. Questo è verissimo. Era una creatura, ripeto, la quale aveva una certa evoluzione. Vi fu taluno che disse di averlo veduto nella propria fanciullezza e poi nella avanzata maturità e il conte mostrava la stessa età. Ripeto che è possibile che un individuo abbia una vita molto e molto lunga, lunghissima. La stessa scienza umana, fra qualche tempo, fra anni, riuscirà a conservare in buono stato il veicolo fisico degli uomini per un lungo periodo di tempo. Non so se mi spiego. Verranno moltissimo diminuiti quelli che sono i segni della vecchiaia.

D. - *Ma come può vivere un corpo fisico in letargo?*

R. - La vita è ridotta ai minimi termini, al movimento minimo indispensabile acciocché l'organismo non si disgreghi.

D. - *Ma come? In una tomba?*

R. - Certo in un luogo adatto.

D. - *Non è un principio di questo l'ibernazione?*

R. - Certamente. Certamente. Adesso debbo lasciarvi.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Visto che siamo in argomento di cose vecchie anch'io vi parlerò di cose un po' vecchie riallacciandomi sempre all'antica saggezza dei popoli. Vi sono dei detti i quali, oggi

non più compresi, recano in sé delle verità; uno di questi è: la benedizione passa sette mura. Ed in effetti, fratelli, è così; ma non sono certo mura di pietra o...⁴

Alan

Riunione 99 - 07 Febbraio 1960

L'arcano XIII e la Morte

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

⁴ Interruzione dell'audiocassetta CF301.

Questa sera, o figli, avete iniziata la vostra conversazione toccando l'argomento della morte e... (non occorre che i superstiziosi facciano gli scongiuri) e poiché uno degli Arcani Maggiori è detto proprio "la Morte", noi prendiamo spunto da ciò per continuare a parlare del Libro di Thot.

Il VI° Arcano Maggiore che, come sapete, simbolizza l'abbraccio, l'unione che v'è fra il macrocosmo e il microcosmo (quello che oggi si chiama "gli Amanti") è analogo al XIII° ed analogo al XX°. Questo Arcano Maggiore, come ho detto, si potrebbe - per identità di significato - si potrebbe rappresentare con il famoso Sigillo di Salomone: i due triangoli incrociati, l'uno raffigurante il macrocosmo, l'altro il microcosmo. E così è per questo Arcano Maggiore: l'unione fra il macrocosmo e il microcosmo, la strettissima unione, la perfetta compenetrazione. E quindi è simbolizzata in questo Arcano - per quanto concerne il significato riferibile al mondo divino - la "legge di analogia", e tutto quanto lega in modo indissolubile e così completo il microcosmo al macrocosmo.

Il XIII° Arcano Maggiore, che è il VI° del secondo gruppo, è detto, come prima vi ho enunciato, "la Morte", perché in effetti il significato essenziale di questo Arcano, riferibile al mondo divino, (cioè quello che lega in modo analogo nel mondo umano il microcosmo e il macrocosmo, il visibile per gli uomini e il non visibile) è proprio la morte.

Ma noi dobbiamo anche prendere in considerazione il XX° Arcano Maggiore il quale è detto, nel significato volgare "il Giudizio". Questo Arcano raffigura una vallata nella quale sono resti di veicoli fisici: scheletri, carogne e via dicendo. Sopra, fra delle nubi, appaiono degli Angeli i quali sono raffigurati nell'atto di suonare le trombe. È proprio, questo, un quadro che sta chiaramente a significare la resurrezione; ed in effetti come nel mondo umano la morte è ciò che lega il visibile e l'invisibile, il microcosmo al macrocosmo, la materia allo Spirito i quali

si compenetrano, così nel mondo naturale altrettanto abbiamo questa immagine di morte, ma legata ad una immagine di vita ed è quella dell'Angelo, o degli Angeli, nell'atto di suonare le trombe... del giudizio (direbbero i sacerdoti delle vostre religioni, è vero figli?). La resurrezione, la morte che non è definitiva ma che continua, la vita che passa ad una nuova fase; e siamo quindi venuti nel pieno di quello che prima volevamo dire, figli, a proposito della morte. Non dovete pensare che i veicoli fisici, i corpi, dopo un certo periodo di tempo periscano, che l'anima si stacchi dal corpo perché il meccanismo non è perfetto, perché Dio non ha saputo fare un corpo che duri in eterno, o che per

lo meno duri quanto dura un Cosmo, è vero, figli? La morte è un fatto necessarissimo; tutto è analogo nel Cosmo, e voi vedete che il Cosmo riflette la natura stessa di Dio. Da un periodo di manifestazione ad un periodo di non manifestazione; alla notte segue il giorno e via dicendo. Così, figli cari, altrettanto è per la vita e la morte, giacché la morte è necessaria alla vita e la vita è necessaria alla morte. **Voi dovete considerare che un individuo il quale visse per un lungo periodo di tempo, per un lunghissimo periodo di tempo sempre con lo stesso veicolo fisico, andrebbe ad accumulare tante e tante verità - punti di passaggio, non verità oggettive, verità soggettive, verità momentanee - le quali non essendo valide, non essendo capaci di durare per tutto quel tempo, finirebbero per creare in lui grande confusione. Così la morte è una purificazione della vita, ed il rinascere non ricordando tutto quello che si è acquisito o conosciuto con la mente nel-Commento [RS1]: Secondo il mio parere personale in questa frase vi è un errore di trascrizione. In questo punto: «...riferibile al mondo divino, (cioè quello che lega in modo analogo nel mondo umano il microcosmo e il macrocosmo, il visibile per gli uomini e il non visibile)...», andrebbe sostituito in questo modo: «...riferibile al mondo umano, (cioè quello che lega in modo analogo nel mondo divino il microcosmo e il macrocosmo, il visibile per gli uomini e il non visibile)...».**

la vita precedente, è una salvezza per l'individuo. È una salvezza in quanto, figli cari, l'individuo comincia di nuovo, da capo, e ritorna nella vita del piano fisico vergine, per così dire, è vero? Comincia veramente e propriamente una nuova vita.

Da questo insegnamento voi dovreste imparare a nascere nuovamente ogni giorno come sempre vi abbiamo detto. A non rimanere legati a quelle verità che vi sono state utili ieri, ma ogni giorno con il suo nascere dovrebbe portarvi uno stato interiore nuovo, dovrebbe rendervi capaci di affrontare la giornata con animo libero, pronti a capire gli altri senza misurarli con il vostro metro; pronti ad ascoltare gli altri senza raffrontarli con quello che voi sapete, senza giudicarli con quello che voi avete imparato. Solo così, figli cari, si può comprendere; solo in questo modo si può porsi al di fuori di ogni influenza, di ogni giudizio soggettivo. Abituatevi quindi (non lo dico come un cattivo augurio, non abbiate timore) ma come un consiglio: abituatevi a vedere questo aspetto che infonde tanto terrore - l'aspetto della morte - come un aspetto essenziale della vita nel piano fisico, ed alla manifestazione dell'individuo, ed alla evoluzione dello stesso individuo.

Rimprovero

Ora, figli cari, mi è particolarmente doloroso dovervi fare un rimprovero; doloroso perché per la prima volta noi veniamo in questa casa, e quindi avremmo avuto piacere di non inaugurare con un piccolo rimprovero. Ma, per l'amore che vi portiamo, e per l'amore al vero, siamo veramente costretti a farlo anche se questo - credetemi, figli - ci costa veramente.

Vorrei che però questo non vi suonasse come un rimprovero vero e proprio - forse ho sbagliato parola - giacché è inutile, come dice un vecchio adagio, piangere sul

latte versato. È vero, figli cari? Ma vi suonasse come un insegnamento, o meglio ancora, una conferma a quello che sempre vi abbiamo detto.

Ciascuno di voi in questo periodo, o nel periodo precedente a questo, si è preso la cura di riportare, dare per realtà di fatto, delle impressioni soggettive; in modo che fra voi è nata un po' di confusione. Ora io vorrei, figli cari, che in avvenire ciò non accadesse più, ma che ognuno fosse più preciso - intendete, figli? - cioè che ognuno di voi non prendesse come cosa reale una impressione sua. Né, d'altra parte, chi ascolta queste impressioni, debba tacere o non dire il suo parere. Poiché vediamo che voi siete incerti

sull'accaduto, voi siete incerti dove riunirvi temendo di arrecare disturbo all'uno o all'altro, desideriamo, figli, rassicurarvi in questo, rassicurare coloro che fossero incerti a questo proposito, perché noi per primi, figli, se vedessimo che il nostro intervento, le nostre comunicazioni o il nostro presentarci vi recasse un qualche danno - io voglio che ciascuno di voi sia sicuro di questo - noi per primi saremmo a lasciarvi, ad additarvi questo pericolo. È vero, figli? E non vogliamo, d'altra parte, che tutta la gioia o tutto il disturbo sia da una parte o dall'altra. Così coloro che, senza timore, possono accoglierci e accogliervi, lo dicano liberamente e fra voi suddividetevi - o in modo equo, o in modo fraterno, amichevole - senza timore di doppi sensi, senza timore di urtare la suscettibilità l'uno dell'altro, dividetevi nostri insegnamenti, né vi abbiamo spinti a fare di queste riunioni una sorta di religione o di scienza o di filosofia; questo lo sapete, è vero, figli cari? Né vi abbiamo istigati a lasciare i vostri impegni della vita di ogni giorno, o le vostre famiglie, o gli obblighi che vi siete assunti, per questo o queste verità. Anzi, sempre vi abbiamo detto: «Cominciate da poco e da vicino, cominciate ad essere più buoni con i vostri famigliari, ad amare il sacrificio per loro ed a sacrificarvi per loro, per i vostri famigliari e per le creature che vi sono vicine, di più». Vi abbiamo detto: «Non parlate di questi insegnamenti con coloro che ne sono al di fuori e non possono comprenderli. Cercate, con chi non vi capisce, di non mettervi in ridicolo». È vero, figli? Ma dalle piccole cose dovete cominciare, e le piccole cose potete fare. Ora, poiché queste sono proprio quelle piccole cose delle quali sempre vi abbiamo parlato, per questo motivo noi abbiamo voluto dire, abbiamo voluto parlare di queste cose un po' personali.

Io spero, io spero di vivo cuore, che la suscettibilità vostra non ne sia stata urtata. E con l'augurio di vedervi tutti nuovamente sereni - lasciando da parte le vostre

questo sacrificio o questo piacere. Non siamo mai voluti entrare, figli cari, troppo particolarmente in queste cose. Ma... sono queste le cose che dovete fare. Non vi abbiamo mai spinti a credere ciecamente a quello che noi diciamo, né vi abbiamo spinti a propagare i

impressioni soggettive che, ripeto, non sono sempre esatte - vi benedico e saluto con tanto amore.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Tutto ciò che è, è nel suo non essere che acquista valore.

Tutto ciò che è, è nel suo non essere che acquista valore. Il Tao è chiaro a questo riguardo. Un suono continuo non sarebbe udibile; il suono è vibrazione e così pure la luce. La luce ha valore perché esiste il buio. Tutto quanto fu in seno a questa alternativa, a questo continuo passaggio di “essere o non essere”, che perduri in questo “essere o non essere”, in modo consueto, non è più percepito dall’uomo. Così la consuetudine porta al ristagno. Così la consuetudine o l’abitudine ad un suono che sia di eguale vibrazione, identico, e che si protragga nel tempo, annulla il suono stesso. Un odore è avvertito in quanto prima non c’era; ma un odore che si protragga nel tempo in eguale intensità, non viene più avvertito dai sensi dell’uomo. E così è per tutto.

Fate che la consuetudine non ottenebri ciò che avete; sappiate rinnovare, sappiate rinnovarvi e vedere sempre con nuovi occhi quello che avete. Non lasciate che la consuetudine uccida e crei il ristagno.

Un saluto.

Entità Ignota

Riunione 100 - 14 Febbraio 1960

Tarocchi

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Abbiamo apprezzato, figli cari, l'attenzione con la quale avete discusso il VI°, il XIII° ed il XX° Arcano Maggiore del Tarocco, cercando di scoprire o di capire gli esatti significati riferibili al mondo divino, umano e naturale. Per il momento non vi preoccupate di trovare gli esatti, precisi significati per ciascuno dei tre mondi visti nelle tre lame. È vero, figli? Vi abbiamo detto più volte che il primo significato della prima serie di 7 Arcani Maggiori, è riferibile al mondo divino; il secondo significato al mondo umano, il terzo al mondo naturale. Mentre nella seconda serie di 7 Arcani Maggiori, il primo significato è riferibile al mondo umano; nella terza serie di 7, il primo significato è riferibile al mondo naturale. È vero, figli cari? Per il momento, ripeto, accontentatevi di mettere questi tre significati essenziali, o principali al loro posto, ripetendoli poi negli altri ordini. Non so se mi sono spiegato. Così per il VI° Arcano Maggiore, il quale ha come significato primo quello riferibile al mondo divino, noi abbiamo detto che possiamo indicare questo significato con "leggi di analogia", perché è la legge di analogia che sintetizza l'abbraccio fra il macrocosmo ed il microcosmo. Il secondo significato, quello riferibile al mondo umano, è anche il primo della XIIIª carta e noi abbiamo detto che - per l'uomo - l'abbraccio fra il "visibile e il non visibile" è proprio la morte. Ma se volete essere più precisi, figli cari, dite pure: "morte e vita", o "rinascita", o "reincarnazione". Badate bene, (v'è una sottile differenza) non "legge di reincarnazione", perché noi guardiamo unicamente l'uomo per il mondo umano. E quindi: "morte e vita", "rinascita"; e potete mettere,

fra parentesi, “reincarnazione”. Il primo significato della XX^a lama, riferibile al mondo naturale, può essere quello, appunto, di “trasformazione”, o di “trasmutazione”. Importante è capire il concetto. Noi abbiamo la vita della natura che non cessa ma che si perpetua, che continua da una forma all’altra. Questo concetto esprime la XX^a carta, o il XX^o Arcano Maggiore. Mi sono spiegato, figli? E quindi voi ripeterete questi tre significati nelle diverse lame.

Avete parlato di “evoluzione”. Ebbene, figli, l’evoluzione è invece simbolizzata nella V^a, nella XII^a e nella XIX^a. Mentre la “legge di causa ed effetto” o il “doppio scambio”, è simbolizzata nella VII^a, nella XIV^a e nella XXI^a. Comincio, figli cari, a darvi qualche accenno di queste tre lame riservandomi poi, o riservandoci poi, di completarle in seguito. Prendiamo ad esempio la XXI^a, quella che porta il numero zero e che è comunemente detta “il Matto”. In origine su questa lama era raffigurato un uomo il quale si incamminava verso un picco, un burrone, e portava sulla spalla un bastone al quale era legato un piccolo fagotto. In questo fagotto si supponeva che vi fossero i suoi effetti personali, per così dire. In fondo al precipizio, perché come vi ho detto la strada portava a questo precipizio, a questo burrone, era un coccodrillo con le fauci spalancate. Questo Arcano rivolge il suo significato essenzialmente al mondo naturale, è vero, figli cari? Il XIV^o analogo a questo, rivolge invece il suo significato al mondo umano; il VII^o al mondo divino. E, fra gli altri significati, vi sono questi: nel VII^o la “libertà assoluta”, la “potestà completa”. Nel XIV^o la “libertà relativa”, la misura o la giusta misura, la “temperanza”. Nel XXI^o, o il numero zero, “l’assenza di libertà”, la “finalità”. Naturalmente voi capite che questo si riferisce al mondo naturale.

Io spero che la prossima volta vorrete meditare su questi significati, che non sono tutti quelli che scaturiscono dalla interpretazione di queste tre lame. Significati che saranno da noi completati in seguito.

Desidererei, figli cari, pregarvi anche - tanto per interrompere un poco questo studio, per non aspettare troppo - di completare il vostro dizionario. Voi sapete che le cose che sono iniziate debbono essere completate. Per ora non abbiamo altro da dirvi, a meno che voi non abbiate qualcosa da domandare.

D. - *Scusa, Dali, potreste indicarci voi su quali termini possiamo lavorare?*

R. - Per ora guardate voi quelli che vi sembrano più adatti; in caso scarteremo.

Magia nera e Karma

D. - *Vorrei sapere, se permetti, questo: quando uno manda dei pensieri cattivi verso una creatura, come nella magia nera, può nuocere tanto da portare anche alla morte. E quando invece uno manda pensieri buoni, preghiere, può portare del bene a una persona. Però se questo si collega con il Karma, allora penso - forse sbaglio - che il male che è apportato con la magia nera a questa persona le verrebbe lo stesso; che il bene che viene apportato con le preghiere, verrebbe lo stesso. Allora... non so; le nostre preghiere hanno un valore, oppure lo stesso il Karma di questa persona alla quale si dedicano le preghiere, si svolge ugualmente? Questo non so. Scusa se non mi sono spiegata perché non so parlare.*

R. - No, tu parli benissimo e ti sei spiegata benissimo. Vedete, figli, l'uomo non vede tutto, e questa è una cosa risaputa. Così non sa che certi fatti, certi eventi o avvenimenti della propria vita o della vita dei suoi simili sono segnati, per così dire, in quanto debbono accadere necessariamente. Ma come voi sapete, perché lo abbiamo detto più volte, in questo non si deve vedere una fatalità cieca, ma

l'effetto di una causa mossa dallo stesso individuo in precedenti incarnazioni. Così uno di questi punti fissi, fermamente, precisamente stabiliti, è proprio il trapasso. Mi spiego, figlia cara? Non può darsi assolutamente che una creatura trapassi prima o dopo il periodo fissato, per così dire. Tanto è vero che anche nei Vangeli, leggendo della resurrezione di Lazzaro, voi vedete che il Cristo ebbe a dire: «Egli non è morto, ma dorme». Cioè che la morte di Lazzaro era, sì, una morte vera e propria tanto che i tessuti iniziavano la putrefazione, è vero? Però Lazzaro non doveva morire, ma la sua morte aveva lo scopo di mostrare agli uomini di allora - ai seguaci del Cristo di allora e ai non seguaci - il potere del Cristo nel farlo tornare in vita, nel ricostruire questi tessuti che stavano andando in putrefazione. Questo perché, ripeto? **Perché neppure un Maestro della levatura del Cristo può risparmiare, può protrarre il trapasso di una creatura.** Allora, direte voi, come si spiega che certe creature in preda a dell'ira, oppure casualmente senza intenzione, possono troncare la vita di altre creature? Figli, si spiega in un modo molto semplice, un modo che concilia l'una cosa e l'altra; concilia e il libero arbitrio e ciò che sta scritto, la fatalità - se vogliamo - o il destino, o il Karma, come chiamar lo volete. **In effetti una creatura che muore, muore perché “è alla sua ora”, come si usa dire, figli. E colui che uccide non sa di essere strumento di un Karma.** Con questo noi non intendiamo dire che colui che uccide non abbia responsabilità, in quanto ha commesso l'atto senza sapere, senza sapere che così doveva essere. Ma torniamo a noi. Quelli che voi chiamate poteri inconsueti, quali ad esempio appunto quelli che riescono ad avere artificialmente gli stregoni, o individui così chiamati, fanno parte della natura; sono inconsueti ma sono naturali. E quindi come in modo semplice è possibile ad una creatura fare del male ad un'altra - o per lo meno così è apparentemente - altrettanto è possibile farlo attraverso a dei mezzi inconsueti, quali ad esempio le pratiche di magia nera. **Ma se una creatura non deve subire il male che un'altra creatura augura a**

lei, state tranquilli che questa creatura né con mezzi consueti, né con mezzi inconsueti riuscirà a farlo. Se invece una creatura deve trapassare, accadrà qualcosa per cui questo trapasso avverrà.

Mi sono spiegato, figli? Così se voi pregate e rivolgete dei buoni pensieri verso delle creature, figli cari, questi buoni pensieri giungeranno e saranno operanti e determinanti solo se quella creatura non avrà un Karma contrario, solo se quella creatura potrà ricevere quei buoni pensieri.

In linea di massima voi dovete sempre rivolgere dei buoni pensieri a tutte le creature, a qualunque creatura, è vero? Perché... intendo dire questo: non è poi sempre che le creature non debbano ricevere del bene, e quindi voi pensate sempre bene ed augurate bene al vostro prossimo. Sarebbe come se voi vedeste un individuo il quale dovesse subire un tracollo finanziario (o stesse subendo un tracollo finanziario). Se questo tracollo è scritto per Karma - come si usa dire - nessuna ricchezza di questo mondo riuscirebbe a salvarlo. Ma se il suo tracollo è un tracollo momentaneo, non scritto, non determinato per Karma, non effetto di una causa che egli ha mosso in un'altra incarnazione, in un'altra vita, allora se non siete voi ad aiutarlo, sarà qualcun altro. Ma io vi ricordo il bellissimo insegnamento di Buddha: **«Non lasciate tempo al sole di riasciugare una lacrima, prima che voi non l'abbiate riasciugata».**

Così, non dite: «Se non lo farò io lo farà qualcun altro», ma abbiate il preciso senso del dovere di essere voi ad aiutare. È vero, figli? Aiutate pure e senza preoccuparvi se questo vostro aiuto giungerà o non giungerà; se sarà effettivo, tangibile, e se potrà essere ricevuto.

D. - Ma questi piccoli aiuti che possono venire dai nostri buoni pensieri, non fanno parte delle cose principali che sono nel Karma?

R. - No, figlia, non sempre per lo meno. Non sempre.

D. - *Scusa, Dali. Può darsi il caso che una creatura in una precedente incarnazione abbia fatto... bisogna che io parli col metro, una piccola azione buona e che nella incarnazione dopo abbia un lunghissimo buon Karma? Non so se mi sono spiegato. Cioè che ad una piccola azione corrisponda una grande reazione buona?*

R. - No, tutto è misurato e preciso, é vero, figlio?

Il numero delle anime

D. - *Scusa, Dali, il numero delle anime è infinito? Siccome in questi ultimi decenni siamo tanto aumentati di numero; com'è che siamo aumentati? È infinito oppure il numero delle anime...*

R. - Diciamo è innumerevole. Tu vuoi dire di questa sovrappopolazione? Voi sapete che i tempi stanno stringendo per la vostra terra, è vero, figli? In quanto dovremo giungere alla iniziazione generale di tutta la razza che sta vivendo attualmente. Per questo motivo vi è un affrettare, o per lo meno un aumentare, un esperire assieme di creature. Mi sono spiegato? Per questo motivo.

D. - *Perché, in definitiva, le anime sono sempre le stesse...*

R. - Della stessa razza sì, sono sempre le stesse. E poi dovete pensare anche questo: quando vi sono delle creature le quali giungono ad una certa evoluzione in anticipo rispetto alle sorelle della stessa razza, queste devono aspettare

l'ambiente favorevole. Una volta che l'ambiente favorevole è giunto, ecco che anche queste che erano in attesa si debbono reincarnare. E quindi man mano che questa razza (la nostra razza, è vero, figli?), andrà verso la evoluzione massima con la quale si può ancora incarnarsi sulla terra - mi spiego, figli? - dovranno esservi nuovi veicoli fisici, nuovi corpi fisici per ricevere quelle anime, quelle creature che stavano aspettando l'ambiente favorevole.

Un saluto ed una benedizione a tutti voi, figli.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 101 - 21 Febbraio 1960

Altre definizioni per il dizionario

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti, figli.

Io spero, figli, che nessuno di quelli che hanno contribuito a dare le definizioni dei termini da voi presi in esame questa sera, sarà urtato nella sua suscettibilità se noi ci permetteremo di correggere qualcosa, o per lo meno dire le stesse cose con altre parole, è vero, figli? Dicesi:

Piano astrale

Piano astrale - L'insieme di tutte quelle materie (suddivisibili in sette stadi di aggregazione, o sette sottigliezze) aventi le stesse caratteristiche fondamentali. Tali materie sono quelle che risultano dalla sublimazione della più sottile materia fisica.

A questo punto, figli cari, sarà bene ancora una volta, ripetere che cosa sia "sublimazione".

Sublimazione

Sublimazione - È quel processo per il quale le materie cosmiche passano da uno stato di aggregazione molecolare ad un altro stato più sottile. Di sette in sette stadi

di aggregazione, le materie cosmiche cambiano le loro caratteristiche fondamentali. Da ciò la suddivisione in piani.

Mi sono spiegato, figli?

Riposo dell'ego

Riposo dell'ego - È quello stato a cui perviene un individuo che non abbia completamente costituita la propria coscienza, dopo il trapasso, terminata la revisione e la assimilazione delle esperienze avute nella ultima incarnazione.

Per la definizione di “piano akasico”, non che siate andati lontano, ma vi consiglio di rivederla; cosa che farete la prossima volta. E vi cimenterete anche con altri termini.

Significati di alcune carte dei tarocchi

Siete rimasti indecisi, figli cari, nel collocare al posto giusto i significati che vi abbiamo dato ultimamente della VII^a, XIV^a e XXI^a lama del Tarocco. Li ripeterò.

Per la VII^a, il significato riferibile al mondo divino: libertà assoluta.

Per la XIV^a, significato riferibile al mondo umano: libertà relativa.

Per la XXI^a, significato riferibile al mondo naturale: assenza di libertà.

Secondo questo ordine dovete collocare i significati che avemmo a dirvi l'ultima volta; come significato generale rimane, per tutte e tre le lame: legge di causa e di effetto.

Guardate: le precedenti tre lame, nel loro rispettivo ordine, e cioè la VI^a, la XIII^a e la XX^a avevano, come significati generali, questi: per la VI^a l'abbraccio del macrocosmo e del microcosmo. Per la XIII^a l'unione del visibile e del non visibile.

Mancava il significato generale della XX^a, che è: la compenetrazione di tutte le materie cosmiche.

Io vi consiglio ancora di fare l'una cosa e l'altra; cioè di continuare - o meglio di terminare - il vostro dizionario, e di continuare ad interessarvi dei Tarocchi in modo che alternando, anche nel corso di una stessa serata, questi due argomenti, le vostre menti hanno la possibilità di riposarsi e di distrarsi di volta in volta. Non so se mi sono spiegato. Per questa sera non avrei altro da dirvi. C'è qualcuno di voi che ha delle domande da fare?

Shamballa

D. - Se permetti, io vorrei domandare cosa c'è di vero nella città di Shamballa. È una cosa che non capisco bene.

R. - Vedete, figli cari, noi non amiamo parlare molto spesso di cose che sembrano a voi tanto lontane. Perché vorremmo parlare di argomenti che, se pure i vostri occhi non vedono, tuttavia le vostre menti, il vostro buon senso, il vostro modo di ragionare o la vostra logica, possono in un certo senso abbracciare. Così noi non possiamo parlare in particolare ed esprimere un giudizio in questo caso, è vero, figlia? E tu mi perdonerai. Ma noi, parlando sempre in generale, possiamo dire questo: **che non vi sono luoghi geograficamente strategici per un qualche cosa, nel senso spirituale, per loro natura, mi spiego, figlia?** Non si può dire, per esempio, che Roma, per la sua posizione geografica, Roma sia spiritualmente adatta a ricevere, o addirittura da Roma possa partire un qualche cosa che non si diparte da altre città. Pur tuttavia, in senso figurato, in senso simbolico si può dire questo: cioè che a Roma si riuniscono certe creature, o che Roma è il centro di un movimento spirituale per cui, in senso figurato, in senso simbolico, si può dire che

da Roma parte un messaggio spirituale. Dico Roma per dire qualsiasi città. Così di questi influssi benefici, di questo insieme di pensieri di creature che si riuniscono in una medesima fede comune, pura, ve ne sono molti. Non crediate di essere l'unico Cerchio di amici, di essere l'unico consesso di creature che volgono la loro attenzione a questi problemi. È vero? Ve ne sono molti nel mondo. E laddove è la fede, laddove è la purezza nella riunione e la buona volontà, di là si dipartono buone forme di pensiero. Questo accade, figlia. Per questo motivo, figli cari, noi vi incitiamo a conservare l'armonia, vi invitiamo a conservare soprattutto l'unione e la purezza del cuore, perché queste sono essenziali acciocché le vostre riunioni siano fattive. Discutete pure quanto volete, voi sapete che noi non ci adombriamo, non siamo urtati nella suscettibilità, se taluno di voi pone in discussione le nostre parole. Anzi, vi sproniamo a farlo, ed è proprio questo che dovete fare; ma fatelo in amicizia, o meglio ancora, in fratellanza. In amore, se potete.

D. - *Dali, volevo chiedere da molto tempo... voi avete detto qualche volta che “pregate” per noi. E la frase è stata ripetuta da Entità affettive. Alla nostra mente riesce difficilissimo concepire che voi possiate “pregare” per noi. Puoi spiegarci qualche cosa in merito?*

Il “pregare per noi”

R. - Certo, figlia. Vedete, figli cari, voi ormai per “pregare” intendete quel consueto modo di recitare una formula prestabilita. Ma in effetti non è così. Si prega tutte le volte che rivolgiamo il nostro pensiero, la nostra attenzione ad una creatura in senso buono, cercando di inviare a questa creatura dei buoni pensieri, dell'affetto, di provocare nell'intimo nostro un sincero sentimento di amore per

quella creatura, o quelle creature. Ultimamente ebbi a dire alla figlia Zoe che certi eventi non possono essere cambiati dalla preghiera, e sono tutti quegli eventi che debbono accadervi per Karma, cioè quegli effetti di azioni che avete mosse in altre incarnazioni, è vero, figli? Pur tuttavia è stato detto e ridetto che il pensiero è una grandissima forza; ed in effetti lo è. Anche se questo pensiero raggiunge raramente effetti cinetici; pur tuttavia è una grande forza. In questo senso: perché si dispone come in una forma di atmosfera attorno a creature alle quali questo pensiero benefico è rivolto. E queste creature provano un senso di buona disposizione, di buon animo, quasi direi di pacata serenità, di un lieve ottimismo; e voi sapete che questi stati d'animo sono capaci, a volte, in determinate circostanze, quasi di cambiare - se fosse possibile - il corso della storia. Ecco perché il pensiero è una grande forza. Così quando noi preghiamo per voi, non recitiamo una formula rivolti all'Altissimo, ma cerchiamo di inviarvi questa buona atmosfera, di circondarvi di amore. E ci auguriamo che questo amore sia da voi sentito. Ora vi pregherei di un favore. Le prossime volte gradirei che il figlio Ermenegildo fosse più vicino allo strumento, e voi capite perché. Anche se non accanto, per non turbare chi di consuetudine sta vicino allo strumento, per lo meno più vicino. Voi siete così discreti che non osate chiederlo, è vero figli? Ma questo sia compreso dagli altri.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Yogananda. Perché la verità viene posta come romanzo?

...nell'intimo degli uomini. L'uomo è un mondo da cui si penetra attraverso a due finestre: gli occhi e le orecchie. Ma non tutto quello che si può far penetrare da queste due finestre rimane nell'uomo. Occorre che ciò che si può far penetrare

rimanga, sia ricevuto da questo mondo; e come far ritenere all'uomo cose che servono al suo bene? Cercando di prenderne l'attenzione. Così si ricerca questo metodo capace di far permanere nell'uomo cose che sono volte al suo bene. L'uomo è come un fanciullo e porge attenzione solo a cose che colpiscono la sua fantasia e la sua immaginazione; ecco perché a volte la verità viene adornata di elementi che non sono molto consoni ad essa, ma che pur tuttavia servono a farla vedere, a farla ritenere. Ecco perché molte volte la verità viene posta dall'uomo in veste di romanzo: perché assieme all'elemento fantastico, immaginoso, fascinoso, permane anche l'elemento vero, l'elemento reale, il quale è capace di portare a questo uomo bene e ordine.

Io vi saluto: Paramhansa Yogananda.

Yogananda

Riunione 102 - 28 Febbraio 1960

Altre definizioni per il dizionario

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti, figli.

Non vorremmo che il nostro riprendere o modificare le vostre definizioni fosse motivo per voi di inibizione nel darne delle nuove. Non è che queste vostre definizioni siano errate. No. Noi cerchiamo unicamente di dare delle spiegazioni sufficientemente chiare - anche se non profonde come le vostre - per coloro che non siano approfonditi in questo genere di studio. È vero, figli? E quindi non doletevi se questa sera saremo costretti a cambiare quello che voi avete detto.

Piano Akasico

Piano akasico - Fondamento della forma è l'idea. L'insieme di tutte le idee archetipe, per quanto si riferisce alla vita del Cosmo, e delle idee acquisite dall'individuo (coscienza) per quanto si riferisce alla vita del microcosmo, dicesi piano akasico. È il piano manifestato dal Secondo Aspetto dell'Assoluto.

Avete poi parlato di “monade”.

Monade

Monade - È la presenza divina essenziale alla manifestazione della vita individuale nel mondo naturale. È usato il termine “monade” in quanto questa presenza divina non trasfonde all'individuo alcuna verità, o - comunque - non comunica con questo.

Infine avete poi preso in esame il termine “anima gruppo”.

Anima gruppo

Anima gruppo - È detto quell'individuo il quale manifesta la propria esistenza nel mondo naturale, in più veicoli fisici. E le esperienze di ciascuno di questi veicoli a lui vengono riportate.

Fra tutte le definizioni che questa sera avete provato a dare, quella dell'anima gruppo, a nostro avviso, sarebbe la più chiara. Quindi scegliete pure, figli cari; se vi sembra che la vostra illustri meglio il concetto, trascrivete pure la vostra. Mi sono spiegato?

Il nome di Dio in 4 lettere

D. - *Dali, scusa. Ci hai parlato ultimamente dei Tarocchi. Non potresti, in base a quelle spiegazioni che ci hai dato, farci comprendere il significato del nome di Dio in quattro lettere? Perché senz'altro penso sia riferibile ai Tarocchi.*

R. - Certamente che potremo. E lo faremo quando voi stessi vi sarete provati o cimentati.

D. - *Ma c'è una differenza... E poi tu ci dicesti una volta che la prima lettera doveva essere eguale all'ultima, e non tornava perché il nome che noi conosciamo è questo: Jahveh.*

R. - In effetti la prima lettera è eguale all'ultima, e vedremo poi perché. Non possiamo trattenerci oltre, figli, questa sera, in quanto non troviamo il figlio Roberto, per una sua lieve indisposizione fisica, in grado di sopportare uno sforzo. Avremo comunque modo di parlarvi ancora. Vi assicuro subito che non è niente

di grave; anzi è una leggera indisposizione. Ma non vogliamo approfittare, è vero, figli cari?

Desideriamo salutare questo figlio che momentaneamente si allontanerà da queste riunioni. Poiché amiamo riportarci a quelle semplici credenze tanto amate dai fanciulli, facciamo a lui un piccolo dono simbolico.

Che ogni volta che tu, figlio caro, avvicinerai questa conchiglia al tuo orecchio, possa udire la nostra voce.

La pace ti accompagni.

E segua tutti voi, figli.

Dali

Riunione 103 - 06 Marzo 1960

Annunzio sedute affettive.

Claudio

Altre definizioni per il dizionario

Reincarnazione

Reincarnazione - Trasmigrazione della individualità in un corpo atto ad esprimere l'evoluzione conseguita, allo scopo di conseguire evoluzione.

Introspezione

Introspezione - Esame interiore oggettivo del proprio intimo, allo scopo di conseguire la conoscenza di noi stessi.

Avete iniziato la vostra consueta conversazione domandandovi che cosa è “forma”. E poiché siamo in tema di definizioni, definiremo anche che cosa intendiamo per “forma”.

Forma

Forma - È un attributo della materia; ciò che delimita e definisce, nello spazio, la materia.

Avete poi manifestato una incertezza. Volevate chiarire che cosa intendiamo - a proposito del termine “Akasa” - per “essenza”. Elemento base, figli.

Essenza - Elemento base.

Akasa.

Non possiamo spiegarvi che cosa sia Akasa perché voi siete talmente lontani da questo mondo, diverso (anche se vagamente analogo) al piano fisico.

Se per esempio doveste spiegare ad un uomo che non conoscesse il grano, ma conoscesse solamente il pane, se voi doveste spiegare che cos'è "farina", voi direste che è quella sostanza la quale, lavorata e cotta, si trasforma in pane. È vero, figli? Lo stesso sistema dobbiamo seguire noi per spiegare Akasa, o essenza del piano akasico o dei corpi akasici.

Infine siete rimasti sorpresi perché abbiamo adoperato la parola principio parlando del quaternario. Abbiamo adoperato la parola principio, perché non esiste altra parola che esprima, faccia intendere quello che vogliamo significare. In effetti il quaternario è l'insieme dei quattro principi essenziali che regolano una qualche esistenza. Così se noi prendiamo in esame l'esistenza o la vita della natura, il quaternario della natura è l'insieme dei quattro principi che regolano appunto la vita; e cioè i quattro elementi, o le quattro gerarchie degli Spiriti Elementari naturali.

Principio sta, in questo caso, non per "inizio" e neppure per "legge"; ma per qualcosa di simile alla legge. Voi dite, ad esempio, che l'uomo "ha dei principi". In questo senso, in un senso simile a questo abbiamo adoperato la parola principio. Il principio dei desideri, nell'uomo, è in effetti il corpo astrale; il principio dell'istinto è il corpo mentale istintivo, o meglio l'attività del corpo mentale dell'individuo. Altrettanto il principio dell'intelletto: è il corpo mentale intellettivo, oppure l'attività del corpo mentale individuale. Non so se mi sono sufficientemente spiegato.

In merito ai termini da voi definiti, potrà sembrarvi strano, ma non abbiamo niente da eccepire. Vanno bene. Tanto reincarnazione quanto introspezione. Avete lasciato a noi il termine “Entità” ed allora:

Entità

Entità - È l’individuo il quale è trapassato, o cioè ha lasciato, abbandonato il suo corpo fisico.

Per la definizione di “medianità” provatevi.

D. - Dali, scusa, dei termini “piano spirituale” e dell’altro ancora superiore, potete darci la definizione, o non è ancora il momento?

Se il corpo causale dei teosofi corrisponde al corpo akasico.

R. - Non è ancora il momento.

Al figlio Angiolino che siede alla destra dello strumento, desidero dare una conferma. Egli si è chiesto se il corpo causale dei teosofi corrisponde al nostro corpo akasico; pressappoco è così.

Avete qualche domanda?

Adesso, figli cari, devo farvi un piccolo annuncio. Tre sedute affettive si svolgeranno nelle prossime tre domeniche; a queste sedute affettive non potranno partecipare più di sette persone.

In questo frattempo voi avrete modo di meditare ancora tutto quello che fino ad oggi abbiamo detto.

Salutiamo in modo particolare questi figli che non vengono molto spesso fra noi ma che ci pensano e che noi seguiamo. E salutiamo questi due nuovi figli che

intervengono questa sera per la prima volta. A tutti gli altri, e a questi figli, il nostro saluto e la nostra benedizione.

Dali

(Intelligibili al magnetofono le voci dell'Entità benedicente e del Fratello Orientale).

La mitezza del cuore. Claudio.

Salve, figli.

Il fratello che mi ha preceduto vi ha parlato della “mitezza del cuore”. E poiché io vi sprono a studiare voi stessi e l'intimo vostro, anche in questa occasione tratterò il consueto tema.

Quando provate quel fermento, che è detto anche irrequietezza, che porta alla collera se non addirittura all'ira, cercate di comprendere che cosa è che vi spinge; e voi vedrete, o figli e fratelli, che anche in ciò l'io ha la parte predominante. La collera o il risentimento possono essere causate da una stanchezza qualche volta; qualche volta il vostro veicolo fisico, o gli altri, possono essere affaticati, ed in questo caso è facile essere irascibili o irritati. Ma quando non è così, allora se voi sinceramente cercate di comprendere l'intimo vostro, voi vedrete che è l'io che vi suggerisce le reazioni. Voi dite che certi fratelli vostri, o vostri simili, vi ispirano antipatia. Ebbene questa antipatia forse è la causa del vostro risentimento. Ma se - ancora una volta lo ripetiamo - operate una introspezione, figli e fratelli, allora voi vedrete che l'antipatia è causata anch'essa dall'io. Vedrete che essa antipatia trova le sue origini in una non ossequienza che i vostri fratelli vi hanno usato. Troverete che il loro modo di agire forse vi urta perché non è abbastanza ossequiente nei vostri confronti.

Così, figli e fratelli, cercate sempre nell'intimo vostro la ragione di tutto quanto intimamente vi spinge; e quando è l'io causa motrice, allora pensate bene prima di agire poiché, probabilmente voi non fareste altro che seminare altre cause di discordia, di rivolta, di irritazione giacché essendo l'io causa motrice, l'io deve essere superato in queste manifestazioni.

Pace a voi.

Claudio

Come voi immaginate stiamo aiutando quelle creature che violentemente sono trapassate per un loro Karma. Così, mentre noi sveglieremo lo strumento, vi preghiamo di rivolgere il vostro pensiero a loro, acciocché siano limitate le sofferenze che avranno al loro risveglio.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 104 - 03 Aprile 1960

Altre definizioni per il dizionario

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Vi abbiamo udito anche questa sera discutere per il lavoro nella raccolta dei termini da inserirsi nel vostro dizionario. E vi abbiamo udito parlare di “medianità”. Prima però di indicarvi quella che secondo noi dovrebbe essere la definizione, debbo precisare che la spiegazione del termine “legge di analogia” può essere da voi adottata in quella sintetizzata dal figlio Silvio, o in quella che noi avemmo a darvi in una passata volta, indifferentemente. Siete voi che dovete giudicare e vedere se vi resta chiara più l’una o l’altra, e se l’una è più adatta dell’altra. In questo noi vogliamo assicurarvi come sempre che non troveremo motivo, dalla vostra scelta, per una nostra eventuale rimostrazione. Piuttosto io trovo non sufficientemente chiara, mi sia permesso il dirlo, la spiegazione del termine medianità.

Medianità

Medianità - È la eccezionale possibilità che hanno certi uomini di conferire involontariamente, ad una o più Entità, la facoltà di comunicare con gli uomini. Il modo in cui si attua questa comunicazione dà il nome al tipo di medianità. (Fra parentesi metterete: tiptologica, scrivente, eccetera).

Vi siete anche domandati se era opportuno inserire nel dizionario “legge di azione e reazione”.

Se volete farlo, potrete scrivere:

Legge di azione e reazione

Legge di azione e reazione - Non è altro che la legge di causa e di effetto, applicantesi unicamente nella materia del piano fisico.

Infine vi siete a lungo soffermati (e qui non è più il caso di parlare di un termine, ma di un intero problema) sulla “libertà”. Sarà bene quindi ripetere quello che avemmo a dire altre volte, e cioè:

Libertà assoluta

Libertà assoluta - È assenza di limitazioni.

Ma io vorrei farvi una domanda, figli cari. Possiamo considerare la libertà disgiuntamente dall'uomo o dall'individuo? Possiamo vedere la libertà come un ente a sé stante, esistente in assoluto? No.

La libertà quindi è un attributo. La libertà noi l'abbiamo considerata in assoluto, quando corrisponde all'assenza di limitazioni da parte di qualcuno; e l'abbiamo considerata in libertà relativa quando invece, pur essendo limitata da qualcosa (che può essere coercizione o semplice influenza) impedisce a qualcuno di essere assolutamente libero. È vero, figli cari? Voi dite: ma esiste questa libertà assoluta? E noi vi diciamo: sì, esiste l'individuo assolutamente libero. Ma non esiste, per così dire, in via di ordinaria amministrazione l'uomo assolutamente libero. Giacché assolutamente libero è colui che ha raggiunto una grandissima evoluzione, e chi quindi si incarna per missione, e non per evoluzione di sé medesimo. Parlando nell'ambito della libertà relativa è utile fare ancora un'altra suddivisione, e cioè quella che voi già conoscete: libertà pura e libertà spuria. È libertà spuria quella libertà, relativa, che l'individuo gode nella scelta di un qualche cosa (di una soluzione, di una via da calcare, di un lavoro da

intraprendere) essendo in questa scelta limitato da influenze esterne, o da ragionamenti egoistici, o da suggestioni, o da convincimenti, o da qualcosa insomma che, in un certo senso, lo inibisce.

È invece libertà pura, sempre nell'ambito della libertà relativa, quella libertà della quale eccezionalmente gode l'uomo nello scegliere un qualche cosa che non lo impegna profondamente e che quindi non deve essere sottoposto ad un ragionamento, ad una attenzione particolare dell'uomo stesso. Mi sono spiegato, figli cari? Sarà bene quindi che voi mettiatelo nel vostro dizionario questi termini.

Ed ora vorrei ancora dire qualcosa circa la vostra conversazione; una cosa del resto che già vi abbiamo detto.

Voi cercate sempre, per chiarire il vostro pensiero ai vostri fratelli, di fare degli esempi. Ma in questa materia non possono essere fatti degli esempi. Voglio dire questo: se noi prendiamo in considerazione un uomo il quale sia libero di scegliere se mangiare una mela o un'arancia e noi diciamo: l'uomo ha scelto l'arancia. Ma perché ha scelto l'arancia? Probabilmente perché il suo organismo fisico difettava di certe vitamine che si trovano nel frutto arancia. Ed in effetti può darsi che sia così; può darsi che vi siano degli uomini che scelgono una arancia perché il loro veicolo fisico difetta della vitamina "C", ad esempio, è vero, figli? Ma può anche essere che questa scelta non sia influenzata da alcuna necessità.

Vedete quindi che non serve fare degli esempi. Vedete quindi che è inutile che voi cerchiate fra gli uomini colui che è assolutamente libero, perché fra gli uomini non esiste. E quindi voi dovete, anche in questo argomento, fidarvi di quello che noi vi diciamo. E come sempre è valida la raccomandazione che vi facciamo, e cioè che non dovete credere ciecamente, però, a quello che noi vi diciamo; ma che dovete sottoporre tutto quello che noi abbiamo a dirvi al vaglio del vostro ragionamento e del vostro discernimento. Per il momento non ho altro da dirvi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Kempis rimprovera (con amore)

Forse per taluno di voi non è molto educato, da parte mia, parlare di quelle che sono le miserie di un Cerchio di fratelli che si riuniscono per parlare di problemi dello Spirito, in presenza ad altri fratelli che di queste miserie sono all'oscuro, con i quali non c'è quella intimità che c'è con gli altri. Ma io non sono molto educato, figli. Né vengo qua perché ho del risentimento per voi, ma perché vi amiamo e siamo profondamente addolorati di veder naufragare queste riunioni che noi abbiamo iniziate.

Non vi abbiamo mai spinto a fare degli atti che potessero in qualche modo accostarvi a certi eroi di romanzi; non vi abbiamo mai spinti a lasciare le vostre obbligazioni con la vostra famiglia o con i vostri amici, né distolti dal vostro lavoro. Ma sempre vi abbiamo incitati ad amare di più al vostra famiglia, ad essere più comprensivi con i vostri fratelli, a dedicarvi con più entusiasmo al vostro lavoro. Né abbiamo cercato di fare di voi dei fanatici, adulandovi; non abbiamo mai voluto legarvi a noi parlandovi di privilegi - inesistenti - che potreste avere ai nostri occhi, solleticando così la vostra ambizione. Per noi siete tutti eguali e tutti amati ad uno stesso modo.

Io vedo in voi non un dolore per quello che siamo costretti a dire, ma quasi un larvato piacere perché ciascuno di voi non prende le nostre parole per se stesso, ma per i suoi fratelli, per coloro che gli sono accanto o sono di fronte, oppure per gli assenti. Eppure, figli, se voi pensate così, allora abbiate la certezza che queste parole sono proprio per voi. Ciascuno di voi dice: «Non possiamo andare avanti in questo modo». Però non fa niente per cambiare la situazione. **Ciascuno di voi attende di essere compreso, non di comprendere.** Il tragico di tutta questa vostra situazione è che tutto è nato da un equivoco. Che cosa ci dimostra questo?

Dimostra che la confusione è in voi. Ancor più che se tutto ciò fosse nato da un giustificato motivo. Così io cerco di parlare in modo chiaro: se non volete perderci, cercate di smettere tutti questi noiosi discorsi, tutte queste inesistenti congetture, false supposizioni, e cercate invece di applicare lo zelo che impiegate nel fare dei chiacchiericci, ad unirvi. Non già perché vogliamo fare di voi una sorta di organizzazione, poiché - figli - voi sapete che sempre vi abbiamo raccomandato di non cadere in questo errore.

Qua si confonde il signore - mi sia permesso il dirlo con tutta franchezza - nel pettegolo, la signora con la serva, con tutto il rispetto che noi abbiamo per coloro che compiono dei lavori umili. Ora io credo, fratelli, in tutta sincerità, che in un consesso di persone che si riuniscono per trovare l'equilibrio, il discernimento, la chiarezza per risolvere i problemi che la vita prospetta, questo non vada bene. Non andrebbe bene neppure in una riunione di intellettuali; ma ancora più in una riunione di persone che dovrebbero essere veramente fratelli e sorelle.

Guardate: (voglio ancora chiamarvi fratelli, perché per noi lo siete, e figli) questo, purtroppo è un ultimatum. L'amore che vi portiamo ci impedisce di lasciarvi questa sera, ma se tutto non sarà dimenticato - tutto questo strano equivoco - non sarà lettera morta, verremo a salutarvi definitivamente e non come io faccio questa sera.

Che la pace e la chiarezza siano con voi .

Kempis

...quello che ha detto il Fratello Kempis, profondamente addolorati di dovervi rivolgere queste forti parole.

Ma pure, figli, noi vediamo in ciascuno di voi, nell'intimo vostro, e vediamo come nessuno di voi ha né l'intenzione né la volontà di offendere l'altro. Ed allora perché dar luogo a questi equivoci; perché non prestare orecchio a quello che voi

erratamente interpretate come una punzecchiatura dei vostri fratelli? Cercate invece di vedere nei vostri amici, in coloro che qui vengono, non l'intenzione di offendervi o di spiacervi, ma di manifestarvi il loro affetto. Questo io vi raccomando. **Voi sapete che sempre vi abbiamo raccomandato l'armonia, cosa essenziale a questo genere di riunioni. Se questa armonia manca, viene a mancare il punto base che ci permette di comunicare con voi.**

E quindi fate che questa armonia resti, fate che questa unione resti. Sta a voi e a nessun altro.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli.

Dali

Riunione 105 - 10 Aprile 1960

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

O Altissimo Signore,
siamo creature unite da quell'affetto che Tu vuoi unisca ogni creatura. Fa che
niuno e nessuna cosa possano adombrare questa nostra unione, acciocché
possiamo essere strumenti del Tuo amore per le creature, che è il loro bene reale,
noi fedeli testimoni dei miracoli che uniscono cielo e terra.

Ancora su libertà e libero arbitrio. Dali

Ancora, figli cari, troviamo necessario trattenerci sul tema della libertà e quindi
del libero arbitrio.

“Libero arbitrio”; con questa espressione generalmente si intende la possibilità di
scelta che ha l'uomo, ed il fatto che in questa scelta l'uomo non sia influenzato da
qualche cosa.

L'uomo ha solo una libertà relativa.

**Ora voi sapete, ed è facile il capirlo, che in effetti questo libero arbitrio, che
si fonda su una libertà assoluta, non esiste per l'uomo. Perché per essere
assolutamente libero l'uomo non dovrebbe avere né necessità, né essere
influenzato da qualcosa. È vero, figli cari?**

Quindi la libertà assoluta, come vi abbiamo detto, è assenza di ogni e qualsiasi limitazione. Nel momento che sorge una limitazione, cade la libertà assoluta.

L'uomo o l'individuo, sarebbe assolutamente libero nella scelta, se questa sua scelta si maturasse in una atmosfera di vuoto assoluto; oppure se questa scelta si maturasse in una atmosfera nella quale l'Assoluto è egualmente presente. Ora poiché voi sapete che il vuoto assoluto, il nulla assoluto non esiste, rimane valida la seconda condizione, se così vogliamo dire.

Ed ecco perché **è assolutamente libero chi ha raggiunto la massima evoluzione, cioè colui che ha presente il Tutto con eguale intensità.**

Per l'uomo quindi non è il caso di parlare di libero arbitrio o di libertà assoluta.

Mi sono spiegato, figli cari?

Pur tuttavia non vuol dire che l'uomo non goda di una qualche libertà, libertà che dal momento che non è assoluta, è relativa.

Perché se l'uomo non gode della libertà assoluta, figli cari, non vuol dire che non goda di una libertà relativa. Se ad esempio, come noi abbiamo prima detto, per essere assolutamente libero non deve esservi neppure una necessità, neppure una influenza, ciò non vuol dire che quando ci sia una necessità, una influenza, al di fuori di quella necessità e di quella influenza, l'uomo non sia libero.

Vedrò di spiegarvi meglio.

Libertà pura e libertà spuria.

Se per l'uomo la libertà assoluta non esiste, esiste la libertà relativa; cioè vi sono delle cose che l'uomo può fare o può non fare a suo piacimento. In questa scelta l'uomo può essere influenzato, e può anche non essere influenzato. Quindi per l'uomo vi sono delle cose che non possono essere da lui fatte: assenza di libertà e quindi di scelta. Vi sono altre cose che possono essere fatte; nell'ambito delle cose

che possono essere fatte o scelte dall'uomo, dobbiamo considerare che l'uomo, in questa scelta, può essere influenzato e può anche non essere influenzato.

Nell'ambito quindi della libertà relativa, v'è la libertà spuria e la libertà pura. È vero, figli cari?

Voi, inconsapevolmente, vi trascinate nel ragionamento l'antico concetto del libero arbitrio, di quel libero arbitrio che l'uomo godrebbe nell'ambito di una libertà assoluta; e quindi voi - quando parliamo di libertà o quando parlate di libertà - quando considerate l'uomo di fronte ad una scelta giustamente (riconoscendo che l'uomo non gode di libertà assoluta in quanto è influenzato da innumerevoli fattori e da innumerevoli necessità) voi dite: l'uomo non è libero. Questo è vero, ripeto, se voi dite: l'uomo non è assolutamente libero. Perché il dire "l'uomo non è libero" significa anche che l'uomo non può scegliere, significa che l'uomo patisce di una coercizione la quale gli impedisce ogni e qualsiasi scelta, gettandolo ad occhi chiusi e a mani legate - come si usa dire - verso qualche cosa. E non è così.

Voi dite: l'uomo è influenzato dall'ambiente nel quale vive, è influenzato dalla educazione che ha ricevuta, dai pregiudizi della società nella quale vive, da tanti fattori psichici che sfuggono ad ogni introspezione, da tutte le altre influenze che possono, da un individuo all'altro, passare.

Questo è vero, in effetti; cioè è vero che l'uomo è il frutto di tante esperienze proprie, ed anche di esperienze altrui accettate dall'uomo, assimilate dall'uomo, fatte proprie dall'uomo.

È vero che l'uomo è influenzato da tante necessità; pur tuttavia nell'ambito del suo libero arbitrio relativo, nell'ambito di queste influenze l'uomo può scegliere, può scegliere in un senso o nell'altro. Può seguire queste influenze, o può anche non seguirle; può ascoltare certe necessità che ha, e può anche non ascoltarle.

Non è quindi esatto dire che l'uomo non gode di alcuna libertà. Non è esatto dire che la libertà per l'uomo non esiste. Non esiste, ripeto, la libertà assoluta, per l'uomo; ma esiste la libertà relativa. Libertà cioè di scegliere in un senso o nell'altro, seguendo o non seguendo influenze e necessità.

Questo tipo di libertà relativa noi l'abbiamo chiamata "spuria". Mentre esiste, come ho detto anche altre volte, un tipo di libertà relativa che noi abbiamo chiamata "pura", ed è quella libertà della quale eccezionalmente gode l'uomo nello scegliere in un senso o nell'altro, senza che in questa scelta vi sia un ragionamento, vi sia una profonda introspezione, vi sia una grande attenzione da parte dell'uomo.

Io credo, figli, di essermi sufficientemente spiegato. Comunque se avete dei dubbi esprimeteli.

D. - Io vorrei sapere questo, se vuoi spiegarci: quando l'uomo deve scegliere, tutte le influenze che vengono dall'esterno, le influenze che vengono dalle sue vite passate - e anche del momento, vero? - hanno formato il suo carattere. E allora l'uomo dovrebbe scegliere secondo come lo hanno forgiato queste influenze sia intime che esterne. Allora anche quella scelta lì non sarebbe libera perché lui sarebbe formato dal di fuori e anche dalle esperienze passate. Questo non capisco.

R. - Vedete, figli cari, innanzi tutto dobbiamo riportarci ancora ad un errore che inconsapevolmente vi trascinate; cioè dobbiamo dire che l'uomo non è premiato per i suoi meriti o castigato per i suoi demeriti. Il fatto che l'uomo compia certe azioni non sapendo che queste danneggiano altre creature non gli toglie alcuna responsabilità: la responsabilità rimane. La vostra religione vi insegna invece che le azioni che l'uomo compie senza sapere di malfare, non gli portano

responsabilità. Ciò non è esatto. Ripeto: lo scopo della vita umana non è quello di far realizzare all'uomo dei meriti o dei demeriti, ma è quello di evolvere quest'uomo, formare la sua coscienza. E quando compie azioni, anche inconsapevolmente, nel senso che non considera le conseguenze di queste azioni nei riguardi di altre creature che possono esserne danneggiate, il fatto che le compia senza aver riflettuto, senza aver vista questa sua responsabilità, non vuol dire che l'uomo sfugga alle conseguenze di queste azioni.

Questo è importante.

Detto questo, ritorniamo alla tua domanda, figlia, e cioè: tu dici "se l'uomo è influenzato non è libero", in altre parole, quindi, non è lui ad agire, non è lui a prendere una risoluzione, e in un certo senso la sua responsabilità è diminuita. È vero, figlia? Vale quello che ho detto ora, e cioè che se è vero che vi sono delle influenze che vengono dall'ambiente esterno, è vero altresì che queste influenze, per diventare carattere dell'individuo, debbono essere da lui assimilate.

D. - C'è allora un essere... centrale, in noi, che accetta o non accetta. È così?

R. - Appunto. Una volta che sono assimilate dall'individuo, è l'individuo stesso che agisce in quel senso, e se agisce in un senso sbagliato, la legge di causa e di effetto - facendo ricadere su di lui gli effetti delle cause mosse - insegnerà il giusto senso. L'uomo, ripeto, è in mezzo ad un oceano di influenze; la spinta nell'uomo viene - come dicemmo altre volte - anche dall'intimo suo oltre che dall'ambiente circoscrizionale. A differenza degli esseri che vivono nei tre regni della natura, a differenza ad esempio delle piante e degli animali per i quali la spinta viene unicamente dall'ambiente circoscrizionale. Nell'uomo la spinta viene anche dall'intimo - oltre che dall'ambiente circoscrizionale - ma l'uomo nel momento che accetta la spinta dell'ambiente circoscrizionale, l'uomo ha condiviso, ha fatto

sua questa spinta. E se ha errato su di lui ricadrà l'effetto dell'azione unicamente, figli - tenetelo presente - non per castigo, ma per formare questo individuo. Non per punizione ma per, addirittura, costruire questo individuo, la coscienza individuale. Mi sono spiegato? Ecco perché non è importante che l'uomo sia assolutamente libero. Sarebbe importante se veramente la vita si riducesse ad una questione di meriti o di demeriti; ma poiché invece la vita ha lo scopo di formare la coscienza individuale, ha lo scopo della evoluzione dell'autocoscienza, non è importante che l'uomo goda di un libero arbitrio assoluto.

Ripensate a quanto vi abbiamo detto, e la prossima volta provate a sintetizzare per il vostro dizionario in definizioni le nostre parole. Prima di lasciarvi per questa sera, desidero prima di tutto ringraziarvi per il maggiore affiatamento di questa riunione, dopo il piccolo rimprovero che abbiamo avuto a farvi. E per troncare ogni e possibile altra discussione, a coloro che gentilmente vi aprono la loro casa, figli nostri, io vorrei dare un consiglio.

Una volta dicemmo: "Dividete con amore, con fraternità e con amicizia, con equità il piacere o la fatica di ospitarvi". E poiché ciò non è stato fatto subito, ma è tutt'ora motivo di incertezza, io vorrei intervenire, sempre che voi me lo permettiate. E cioè consigliarvi a fare una domenica per ciascuno, in modo da dimostrare che l'equità, l'amicizia e la fraternità, (e ci auguriamo anche l'amore) veramente regnano fra di voi.

Vi facciamo tanti e tanti auguri per questa vostra ricorrenza che fra breve celebrerete: che sia veramente una festa di pace per voi e per il mondo.

Noi ci ritroveremo la prima domenica che corrisponde, io credo, al primo giorno del mese prossimo.

Fino a quel giorno, figli cari, pensateci, siate a noi vicini con il pensiero. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Vi benediciamo, fratelli.

Pregate con me acciocché non dobbiamo lasciarvi. La preghiera di coloro che sono uniti da un vero amore.

Oh Altissimo Signore, siamo creature unite da quell'affetto che Tu vuoi unisca ogni creatura. Fa che nulla e nessuna cosa possano adombrare questa nostra unione acciocché possiamo essere strumenti del Tuo amore per le creature, che è loro bene reale.

Noi fedeli testimoni dei miracoli che uniscono cielo e terra.

Teresa

Riunione 106 - 01 Maggio 1960

Karma e libertà. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, figli.

Abbiamo ascoltato la vostra conversazione di questa sera, la quale è stata condotta seguendo diverse iniziative e tutte molto calorose. Vedo che la lieve sosta vi ha temprati nella buona volontà; ciò ci fa molto piacere. Abbiamo così sentito le definizioni che avete condensate dall'ultima nostra conversazione, e dobbiamo dire che vanno bene.

Il Karma è assenza di libertà

Per "Karma", invece, vi consiglierei di scrivere così:

Karma - Dicesi Karma l'insieme degli effetti susseguenti alle cause che l'individuo muove; tali effetti sono ineluttabili. (Assenza di libertà).

Ora, figli, desidererei fare una piccola precisazione: abbiamo detto che libertà assoluta vuol dire assenza di limitazioni, e tale libertà non può essere che un attributo; è vero, figli?

Ma assenza di limitazioni vuol dire - naturalmente - limitazioni anche di ordine intimo, interiore. Questo è importante. Perché in effetti colui che gode della libertà assoluta è intimamente assolutamente libero. È vero, figli?

Mi spiego subito. Cerchiamo come sempre di fare un esempio per chiarire. Un esempio che non può che essere qualcosa di molto semplice se vogliamo intendere il succo essenziale del concetto. Supponiamo che un Maestro, un individuo che goda della libertà assoluta, si trovi nella condizione, o nella libertà - è più esatto - di scegliere. Toccando la fiamma di una candela può fare del bene. O, se vogliamo ancora sottilizzare, vi sia la necessità di un intervento per aiutare delle creature, e questo intervento si concretizzi - voi capite che stiamo facendo un esempio - nel toccare la fiamma di una candela. Il Maestro può e non può; cioè è libero di toccarla o di non toccarla. Se non la toccherà lui, dato che vi è questa necessità per il bene di certe creature, la fiamma sarà toccata da un altro Maestro. Mi seguite, figli?

Ma qual è quel Maestro che lascia tempo al sole di rasciugare una lacrima prima che Lui non l'abbia rasciugata?

Così il Maestro toccherà la fiamma della candela, ed in questa Sua decisione sarà stato libero. Ma una volta toccata la fiamma della candela, Egli proverà la sensazione del dolore che consegue ad ogni bruciatura. Mi seguite, figli?

Che cosa vuol dire questo? Vuol forse dire che il Maestro non è più essenzialmente libero? Vuol forse dire che il Maestro è stato privato della Sua libertà? No, è vero? Ma che Egli stesso volontariamente, sottoponendosi a quella condizione, non può che risentire gli effetti che sono conseguenti a quella condizione.

L'esempio del Cristo.

Così il Cristo era assolutamente libero, come Maestro, di intraprendere o di non intraprendere la missione che noi tutti sappiamo intraprese; e quando era incarnato

come uomo, doveva sottoporsi a tutte quelle condizioni volute dalla speciale missione; ma non possiamo certo dire che il Cristo non era essenzialmente e soprattutto intimamente libero, in assoluto. È vero, figli? Questo sia ben chiaro. Non possiamo dire che il Cristo, venendo sulla terra per la missione che tutti sappiamo, abbia perso la sua libertà. No. Si è volontariamente sottoposto a tutta quella serie di azioni e di umani movimenti che quella missione comportava. Ma nell'intimo Suo rimaneva assolutamente libero.

Io credo di essermi spiegato, figli. Ma se non fossi riuscito in questo intento, se voi aveste ancora dei dubbi, siete pregati di manifestarli. Noi siamo qua per rispondervi, e il rispondervi ci dà tanta gioia.

Identificandosi con Dio si ha libertà?

D. - Vorrei fare una domanda; non so se ho ragione di pensare così. Mi sembra che se un essere che arriva tanto in alto da operare in Dio, io penso che non ci sia più da parlare, per quell'essere, di libertà perché agisce in Dio il quale è più che libertà assoluta. Sbaglio?

R. - Abbiamo sempre detto, figlia, che colui che ha raggiunto la massima evoluzione, si identifica in Dio. È vero? E che quindi è assolutamente libero perché la libertà assoluta è un attributo di Dio. E quando prima, appunto, facevo quell'esempio ho anche detto che un Maestro può e non può aiutare; ma qual'è quel Maestro, ripeto, che si rifiuta di aiutare? È una cosa che avviene, appunto, istintivamente, che viene naturalmente.

In quanto all'altro dubbio che avete espresso circa la libertà pura, se questa sia da identificarsi con la coscienza, dobbiamo dire che si identifica con la coscienza, ed

anche no. Quelle azioni che si fanno nell'ambito della libertà pura - che ripeto è sempre relativa - sono fatte in seguito ad una coscienza acquisita o costituita o costituitasi, oppure in seguito ad una cosa talmente superficiale che non interessa l'individuo altro che in superficialità. Mi sono spiegato, figli?

La superficialità

D. - La seconda parte non ho capito, scusa. Che cosa si può intendere per superficialità?

R. - Noi dicemmo che vi sono delle azioni le quali possono essere fatte al di fuori di qualunque influenza. È vero? Queste azioni sono poche, non vorremmo dire casuali, ma certamente hanno un carattere eccezionale, di eccezionalità. Orbene, possono essere fatte in seguito ad una tua natura, talmente profonda da identificarsi con la tua coscienza, è vero, figlio? Oppure essere piccole azioni talmente superficiali, talmente - possiamo dire se vogliamo - inconsce da non interessare neppure la mente.

Noi, figli cari, cerchiamo sempre di chiarirvi tutti questi movimenti che si agitano nell'intimo dell'uomo, e taluno di voi può dire: «Ma questo non esiste, questo non si riscontra». In effetti, figli, vi sono delle azioni le quali non sono fatte nell'ambito della libertà, e queste sono appunto la maggior parte delle azioni che noi compiamo; ma che esse siano in gran numero, ciò non vuol dire che esse escludano le altre che sono in minor numero, le altre azioni eccezionali. E se anche queste azioni eccezionali sono in piccolo numero, noi dobbiamo tenerne conto e dobbiamo dire che esistono e che denunciano l'esistenza di una libertà pura. Se sulla terra non vediamo tutti i giorni dei Maestri, o creature che godono della libertà assoluta, ciò non vuol dire che non esistano creature che di questa libertà

godono, è vero, figli? E poiché questi Maestri esistono - e come se esistono! - noi dobbiamo tenerne conto per avere un quadro completo della verità.

Voi avete anche detto questo: che i Maestri non vi sono sulla terra. E noi vi diciamo: sì, figli cari, vi sono. Vi sono delle creature che, come il Cristo vengono per portare a termine delle missioni (che certo non sono numerose); e vi sono altri interventi, interventi di Maestri i quali si manifestano occasionalmente per portare dei messaggi. V'è l'uno e v'è l'altro. Però, come sempre abbiamo detto fin dalle prime nostre lezioni, il Maestro, colui che ha superato l'evoluzione umana, non ha più necessità di incarnarsi in forma umana; e quindi non vi sarà mai un Maestro che si incarni come uomo per se stesso, per la Sua evoluzione. Altrimenti non sarebbe più un Maestro.

Se non avete altre domande, vi saluto e vi benedico tutti con tanto amore.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 107 - 07 Maggio 1960

Ancora su libertà e libero arbitrio

Che la pace sia con te e con tutti gli uomini, figlio caro.

Aggiungo ancora qualcosa all'argomento "libertà".

La libertà in genere è la possibilità che ha l'individuo di mettere in atto certi suoi proponimenti.

La libertà è un attributo della evoluzione.

Questa libertà può essere goduta in misura diversa, cioè essere assoluta o relativa. La libertà è sempre un attributo in quanto non esiste in modo a sé stante. **La libertà è una conseguenza della evoluzione: quanto più l'individuo è evoluto, tanto più è libero.** La legge di evoluzione, invece, esiste in modo a sé stante. La libertà è un attributo della evoluzione. È assolutamente libero chi non patisce di alcuna limitazione.

Le limitazioni possono essere di ordine intimo: mancanza di capacità, oppure di ordine esterno: impedimenti alla realizzazione di un proponimento.

Ad esempio: posso avere la capacità di scrivere un romanzo, ma non avere il tempo per farlo (limitazione esterna). La misura della libertà si determina nell'attimo in cui l'individuo si propone di fare qualcosa. Ad esempio: fino a che non mi proporrò di volare non determinerò la mia limitazione che sorge dal non avere io questa possibilità.

L'assenza di desiderio è necessaria per essere liberi.

L'assenza di desiderio rende l'individuo indeterminatamente libero.

Assenza di limitazioni significa anche non essere sottoposti ad alcuna influenza. Tale condizione si realizza in due soluzioni: l'una negativa, l'altra positiva; cioè è assolutamente libero l'individuo che è posto in un ambiente interiore ed esteriore di vuoto assoluto, o l'individuo che ha presente, con eguale intensità, il Tutto.

Il libero arbitrio, quindi, non esiste in modo assoluto per l'uomo, in quanto egli è influenzato da innumerevoli fattori d'ordine intimo ed esterno. **L'uomo ha un libero arbitrio relativo, in quanto gode di una libertà relativa.** Il fatto che l'uomo sia sottoposto ad alcune influenze e limitazioni, non vuol dire che l'uomo sia privo di ogni e qualsiasi libertà, bensì che l'uomo non gode della libertà assoluta.

Totale assenza di libertà, significa assoluta coercizione. Quindi nell'assenza di libertà non si può parlare di semplici (o complesse) influenze che volgono l'individuo ad una azione, ma addirittura di fattori coattivi che non lasciano possibilità di scelta.

È facile capire che l'uomo non gode di una libertà assoluta; la libertà relativa di cui gode l'uomo gli concede una certa gamma di azioni e la possibilità di realizzare alcuni suoi proponimenti, ma ciò non vuol dire che i proponimenti che l'uomo può attuare nascano in una atmosfera di libertà, perché possono essere dettati da certe necessità. **In questo caso l'uomo ha solo la libertà di soddisfare la necessità che ha dettato il proponimento, ma il proponimento non è frutto della sua libertà.**

Schema. Libertà relativa e assenza di libertà.

Quindi essendovi inoltre proponimenti che l'uomo non può attuare, nonostante la sua necessità, (assenza di libertà in quel senso), e proponimenti che non sono frutto di alcuna necessità, ma frutto di una intima libertà individuale, occorre distinguere così:

Libertà relativa - Che si divide in:

1) Libertà pura: ed è quella libertà nell'ambito della quale le azioni non sono determinate né da influenze esteriori, né da necessità.

1) Libertà spuria: ed è la possibilità di attuare o soddisfare certi desideri o necessità.

Assenza di libertà - Che si distingue in:

1) Parziale: quando solo un certo numero di azioni è predestinato.

1) Totale: quando ogni e qualsiasi evento della esistenza è preordinato nei minimi particolari. Ad esempio il processo di cristallizzazione, prima manifestazione di vita.

Trascrivo ora le definizioni mancanti:

Definizione di maestro e di iniziato.

Iniziato - Con iniziato, in genere, si intende chi è messo a parte, dopo aver dato prova di esserne degno, della scienza esoterica o verità segreta.

Maestro - È detto chi conosce e comprende, per evoluzione raggiunta, il piano di evoluzione cosmica, tanto bene da collaborare al suo svolgimento.

La pace sia con te e con tutti gli uomini, figlio caro.

Dali

Riunione 108 - 08 Maggio 1960

Ancora precisazioni su libertà e libero arbitrio.

Libero arbitrio significa possibilità di scelta. Ma sempre relativa.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Ancora, o figli, dobbiamo parlare sull'argomento della libertà. Forse vi abbiamo annoiati, ma poiché non ancora tutto è perfettamente chiaro, siamo costretti a soffermarci su questo tema.

Voi fate ancora un po' di confusione fra libertà e libero arbitrio. È inutile che ancora ripeta che libero arbitrio, per noi, non significa la possibilità che avrebbe l'uomo di scegliere fra una cosa o un'altra senza essere, in questa scelta, influenzato da alcunché. Questo per l'uomo non esiste. Così, se già fosse vero - e voi sapete che non lo è - che l'uomo deve scegliere fra il bene e il male, l'uomo non sarebbe assolutamente libero in questa scelta, perché l'uomo patisce, od è sottoposto a molte influenze che a lui vengono trasmesse dall'ambiente, dall'educazione ricevuta, da fattori per lui imponderabili, da innumerevoli necessità di ordine intimo, e così via. Quindi la libertà di arbitrio dell'uomo è relativa.

Il libero arbitrio, per noi, significa la possibilità che ha l'uomo di scegliere; possibilità, ripeto, che non riguarda una libertà assoluta, ma una libertà relativa.

E se pure questo uomo è influenzato, subisce delle influenze od ascolta delle necessità, l'uomo può, a priori - salvo casi eccezionali - seguire o non seguire certe influenze; l'uomo ha la possibilità di opporsi alle influenze che lo spingono in un

senso o nell'altro, e così pure alle necessità che lo volgono in un senso o nell'altro.

Mi sono spiegato, figli?

Quindi la libertà (benché, ripeto, sia un attributo e non si possa considerare in modo a sé stante) noi possiamo considerarla al di fuori della scelta, specialmente per quanto riguarda la libertà indeterminata.

Il libero arbitrio - o la scelta - esclude la libertà indeterminata

Ma quando diciamo “libero arbitrio” noi intendiamo “possibilità di scelta”. Non so se sono stato sufficientemente chiaro, figli. E quindi questo libero arbitrio di cui gode l'uomo, relativo come abbiamo detto più volte, è il frutto o la conseguenza della libertà relativa della quale l'uomo gode. L'uomo, essendo libero in qualche modo e in una qualche misura, ha nello stesso modo e nella stessa misura, la libertà di arbitrio.

Il libero arbitrio - o la scelta - esclude la libertà indeterminata.

Voi siete rimasti titubanti su questa nuova libertà, ma non c'è niente di difficile, figli cari. È vero? Perché se noi vi abbiamo detto che libertà è assenza di limitazioni - in genere, è vero? - è logico che chi non ha prospettate e definite le proprie limitazioni, non è che sia libero di libertà assoluta, sia assolutamente libero; ma è libero di una “libertà indeterminata” perché la libertà, ripeto, si determina nell'atto in cui l'uomo sceglie, nell'atto in cui l'uomo usufruisce di questa libertà.

Non so se mi sono spiegato. Ed era quindi opportuno parlare anche della libertà indeterminata.

Una creatura semplice la quale non conosca (voi avete fatto l'esempio del selvaggio, facciamo pure anche noi l'esempio del selvaggio) la quale non conosca tutti i comfort ed i privilegi del progresso, non sentirà il desiderio di godere di

questi comfort e di queste comodità del progresso. È vero, figli? Fino ad allora, quindi, fino a che non conoscerà queste comodità sarà libero in quel senso, ma non di una libertà assoluta; di una libertà “indeterminata”, in quanto questa non viene dall’evoluzione, ma dal non conoscere. È vero, figli? Così voi, rispetto a coloro che vivranno fra due, tre, quattro o cinque secoli, siete liberi di una libertà indeterminata, in quanto non conoscete cose che conoscerà chi vivrà in quel periodo; e non conoscendo queste cose non le potete desiderare, non potete essere - in quel senso - limitati.

Ma ciò non vuol dire che voi abbiate superato il richiamo di quelle cose, è vero? Per questo era necessario parlare di una libertà indeterminata, la quale - ripeto - non vuol dire indeterminata in senso di tempo o di spazio, ma di natura.

Inoltre siete rimasti dubbiosi su come mai la legge di evoluzione viga in modo a sé stante, e la libertà no.

La legge di evoluzione vige a se stante rispetto alla libertà. La legge di evoluzione è la natura stessa di Dio.

Perché, appunto, la legge di evoluzione è una legge, ma non esiste la legge di libertà.

La libertà, ripeto, è una conseguenza della evoluzione e mentre chi - figlio Corrado - chi vive evolve e non può annullare la propria evoluzione, l’evoluto che gode della libertà conseguente alla sua evoluzione, può anche rinunciare a questa libertà.

E quindi nessuno è schiavo della propria libertà, perché se voi ricordate l’esempio del Cristo che faceste nell’ultima vostra conversazione, dovrete ricordare anche quello che vi abbiamo detto: e cioè che fino al momento della scelta il Cristo era libero, libero da limitazioni interne ed esterne; dopo la scelta rimaneva essenzialmente ed intimamente libero, ma avendo accettato la missione, aveva

accettato tutti gli obblighi che la missione imponeva. E quindi, in un senso, aveva rinunciato a parte della Sua libertà.

Per questo ho detto che alla libertà si può rinunciare, all'evoluzione no, perché l'evoluzione fa parte della natura stessa dell'individuo. L'evoluzione, figli, è una cosa acquisita, non è un attributo, è natura stessa dell'individuo.

Così la legge di evoluzione è natura stessa di Dio, è vero?

Limitazioni esteriori e limitazioni interiori.

Io, parlandovi l'ultima volta, ho dimenticato un "anche". Sì, quando parlavo, appunto, all'inizio, delle limitazioni ed ho detto "limitazioni di natura intima"; si deve dire "di natura anche intima". Perché fino ad allora le limitazioni voi le intendevate come limitazioni esteriori, è vero, figli? Ma anche interiori; ed oggi voi sapete che esistono limiti di natura interiore e di natura esteriore.

Se non avete altre domande, io vi saluto.

D. - Dobbiamo includere il termine "limitazione" nel dizionario?

R. - Non occorre. Figlia cara, al termine parlerò un po' con te, figlia. Dì pure, figlio.

D. - Potresti dirmi se la figura oggi esistente sulla IV^a lama dei Tarocchi è originale e quale significato ha che sia di profilo?

R. - No, **figlio caro, purtroppo delle figure originali ben poco rimane.** No, l'originale non era rappresentato di profilo. Ma ritorneremo su questo argomento a tempo opportuno.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

...Una creatura ha bisogno di aiuto. Pensate intensamente e io porterò a lei l'aiuto del vostro pensiero.

Io sono qui perché fra voi vi è una creatura che mi è cara, come mi siete cari tutti voi. Io posso parlarvi perché non faccio parte delle vostre Guide. (Non è questa la mia missione).

Voi vedete con quanto amore le Guide vi seguono, vi consigliano, vi aiutano. Vorrei che comprendeste che voi dovete contraccambiare questo amore, volendo più bene, sacrificandovi di più, se necessario, per le creature che vi sono vicine.

E se qualcuno, fra voi, genera contrasti, non giudicate, non attendete di essere compresi. Siate voi a comprendere. Siate voi a comprendere.

La pace sia con voi.

Yogananda

...Qualcuno di voi è rimasto meravigliato di vedere che dopo i... “disordini”, le vostre Guide non vi hanno abbandonati. Ma, vedete, si tratta... - non voglio dire di pietà - ma di compassione e di affetto.

Vedete, quando voi subite gli effetti di cause mosse in passato, noi non soffriamo. Possiamo solo cercare di darvi forza per sopportare il dolore.

Soffriamo invece quando vediamo che state per muovere delle cause, perché lo scopo di queste riunioni, di questi insegnamenti, è appunto quello di evitarvi degli errori dolorosi; di farvi capire con la mente che non dovete compierli. Ma la comprensione della mente non basta. Occorre che voi sentiate il riflesso dell'amore che le Guide vi dimostrano, con amore per chi vi sta vicino.

Questo occorre, fratelli!

Vi saluto.

Alan

Dalla riunione di Mercoledì, 11 Maggio 1960

...Vorrei che comprendeste, figli, che non è tanto importante che voi conosciate tutta la verità, quanto che voi mettiaste in atto quel tanto di verità che conoscete.

...Credete, non è tanto importante morire per una idea - e posso dirlo con conoscenza di causa - quanto vivere per una idea.

Dali

Riunione 109 - 15 Maggio 1960

Magia.

Le influenze dirette e indirette di pentacoli ed amuleti.

Io sono qui, figli, ed esercito su di voi una influenza.

Ma come sempre occorre distinguere perché innumerevoli sono le influenze che una creatura esercita sugli altri, oppure che riceve dagli altri. Ma non solo le creature possono esercitare delle influenze, anche degli oggetti. In che modo? In modo diretto e in modo indiretto.

Vi sono degli oggetti che hanno una influenza diretta; per rimanere nel campo occulto noi accenneremo così ai pentacoli, ovverosia a quelle speciali preparazioni aventi un carattere magnetico, le quali ricevono dei fluidi cosmici e li trasmettono.

Ma se vogliamo fare un esempio di influenze dirette, senza restare nel campo occulto, prendiamo un altro qualsiasi campo: la chimica, ad esempio, vero? Vi sono i così detti catalizzatori i quali favoriscono le reazioni chimiche, senza prendervi parte. È vero, figli? Questi possiamo dire, a rigore, che hanno una influenza diretta sulla reazione. E vi sono le influenze indirette, sempre parlando di oggetti.

Vi sono i così detti amuleti i quali in effetti (se, ripeto, non sono pentacoli, cioè non siano stati sottoposti a speciali preparazioni) non hanno in se stessi alcuna influenza; eppure per coloro che portano e credono in questi amuleti, questi amuleti hanno una rilevante influenza, **hanno l'influenza che gli individui gli attribuiscono, che i credenti gli attribuiscono.**

Mi sono spiegato, figli?

Influenze dirette e indirette delle persone.

Allo stesso modo è delle creature e delle persone; così dobbiamo distinguere ancora fra influenza vera e propria, o influenza diretta come abbiamo detto, e influenza indiretta.

Voi avete sperimentato direttamente l'influenza che i nuovi venuti hanno nella vostra Cerchia, vero, figli?

Creature che per la prima volta vengono fra voi; queste influiscono sul vostro umore, sulla vostra capacità di estrinsecare i vostri pensieri; talvolta, anzi quasi sempre, vi inibiscono; altre volte, più raramente, vi spingono a parlare. Non solo i nuovi venuti, ma fra voi, fra coloro che di consueto partecipano a queste riunioni, vi sono taluni che influiscono, allo stesso modo dei nuovi venuti, e cioè vi limitano nel parlare, o vi invitano a parlare.

È vero, figli?

Queste influenze, ripeto ancora una volta, figli cari, debbono essere distinte e devono essere considerate in virtù di ciò che provocano su voi per influenza diretta.

Perché, figli, se io che qua vi parlo, momentaneamente tacei e mi allontanassi, voi restereste nello stato d'animo eguale a quello che avete durante la mia presenza, restereste sotto la stessa influenza. È vero, figli? E quindi vi sono influenze promiscue dirette e indirette; cioè noi possiamo con le nostre parole influenzarvi (e ci auguriamo che ciò sia sempre in modo positivo) e con la nostra presenza, indipendentemente dalla nostra volontà, influenzarvi indirettamente; cioè voi autosuggestionarvi - ma non intendete questo in modo negativo, è vero, figli? - in modo naturale, autosuggestionarvi della nostra presenza.

E questo avviene sempre.

Così ogni creatura influisce in modo diretto ed indiretto.

Ripeto: queste distinzioni, figli, sono convenzionali perché in effetti queste influenze sono sempre promiscue. Intendo dire che un pentacolo può influire in modo diretto ed anche indiretto perché chi lo porta ha fede in questo.

E così è anche per le creature: **ogni creatura influisce con il peso della propria persona.**

Che cosa vuol dire questo, figli?

Dobbiamo ancora una volta ricorrere agli esempi.

Chi è qua fra voi, in questo genere di riunioni durante le quali vengono affrontati dei problemi o morali o filosofici o come dir volete, ha sugli altri una certa influenza, la quale dipende dal peso della propria persona; dipende cioè dal giudizio che gli altri si sono fatti sulla chiarezza di idee che ha la creatura. Mi sono spiegato, figli? Però la stessa creatura fuori di qua, nell'ambiente del proprio lavoro, esercita un'altra influenza, e anche quella dipende dal peso della sua persona nel lavoro. Mi spiego? Dipende ancora dal giudizio che gli altri si sono fatti della capacità che ha questa creatura nel proprio lavoro. Una creatura che rivesta una carica, un militare od un religioso, ha presso coloro che gli sono vicini, per esigenze di carattere militare o religioso, una influenza. La stessa creatura in seno alla propria famiglia, o in seno ad una Cerchia di intimi amici, ha un'altra influenza. E così via.

Altre influenze che sfuggono

Ma vi sono altre influenze che vi sfuggono, e sono tutte quelle influenze telepatiche che fanno parte, o rientrano, nella sfera di attività a voi ignota. Voi sapete che voi subite delle influenze non solo psichiche, ma influenze

anche astrologiche e via dicendo; sarebbe troppo lungo prendere in esame tutti i vari tipi di influenza.

Ma di queste non ci vogliamo interessare questa sera, perché avete cominciato a parlare di influenze parlando del “mantra”. E quindi vogliamo restare in tema di quella influenza: di quella influenza della quale parlava il Fratello Orientale. E cioè di quella influenza che ogni individuo ha - ripeto - che può essere diretta e indiretta. Voi dovete essere consapevoli della influenza che avete sugli altri, perché tale influenza, figli, sia diretta che indiretta, deve essere da voi adoperata ad un fine di bene per gli altri. Questa influenza che avete sugli altri, figli cari, in effetti è un’arma che voi avete, come la parola, come la capacità di convincere, come la stessa mente. È un talento che vi è stato dato e che dovete impiegare in modo proficuo. Questo intendeva dire il Fratello Orientale: essere consapevoli dell’influenza che avete sugli altri, sia diretta che indiretta, ed adoperare questa influenza in modo benefico per gli altri. Io mi auguro che questo sia ben compreso da voi.

Non posso trattenermi più a lungo questa sera, perché il figlio Roberto non sta molto bene, è stanco.

Io saluto tutti voi caramente, figli, con tanto amore. In special modo coloro che non molto spesso possono venire qui e coloro che per un periodo di tempo, appunto, non potranno venire. Vi seguiremo egualmente, figli. Abbiate questa certezza.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 110 - 22 Maggio 1960

Cristo signore della terra.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Un caro saluto ed una benedizione a tutti, o figli.

Tanti sono gli argomenti che questa sera voi avete preso in esame. Tralascieremo, per il momento, di parlare delle scuole di iniziazione: la Pitagorica e la Essenica.

E per ordine, ci soffermeremo momentaneamente ancora una volta sulla natura del Cristo. Credo che ormai sia chiaro a tutti quello che in altre occasioni avemmo

a dire circa questo tema: e cioè, figli cari, **che il Cristo è un altissimo Maestro il quale ha ottenuto la Sua evoluzione in un'altra manifestazione e che è preposto allo sviluppo spirituale, cioè alla evoluzione, delle razze che si incarnano sul pianeta terra. Per questo è detto “Signore della Terra”**. Inoltre,

figli cari, dobbiamo ancora dire questo: e cioè che il Cristo non si è quindi incarnato una sola volta sul pianeta Terra - cioè in quella incarnazione che voi conoscete - ma anche in altre occasioni Egli è venuto fra gli uomini e - ripeto - non sempre della stessa razza, per portare l'altissimo Suo insegnamento e per rimuovere le cristallizzazioni che affliggevano le razze, o la razza allora incarnata.

Vi abbiamo parlato quindi della Sua nascita e della Sua venuta fra gli uomini che voi conoscete come: “Vita di Krishna”. È vero, figli cari? Inoltre altre volte è venuto, ma la Sua venuta è precedente a queste e sarebbe quindi assurdo parlarne.

Infine tutti i profeti e tutti i veggenti sono concordi nell'asserire che il Cristo, o il Messia, tornerà ancora una volta. È vero, figli cari? Ebbene, questa ultima venuta del Cristo profetizzata, ripeto, sino dalla più antica storia e dai più antichi tempi,

è una venuta tutt'affatto diversa dalle altre, perché sarà una venuta dall'intimo di ogni uomo. Ed anche in questo si rispetta, come sempre, la legge di analogia. Voi sapete che durante la storia della evoluzione umana noi abbiamo visto che varie sono le spinte che producono la maturazione evolutiva degli individui; esse possono essere convenzionalmente suddivise in due. Inizialmente abbiamo le spinte che noi - ripeto convenzionalmente - abbiamo raggruppate sotto il nome di spinta dall'ambiente esterno; successivamente si ha la spinta dall'intimo dell'uomo, è vero, figli cari? Così la stessa spinta, o la stessa venuta del Cristo fra gli uomini, si ha inizialmente esteriormente all'individuo, cioè accanto all'individuo, all'esterno dell'individuo; mentre la seconda ed ultima è appunto una venuta dall'intimo dell'uomo. Mi sono spiegato, figli cari? Dobbiamo inoltre ripetere questo: che (sempre prendendo spunto dalla venuta del "Signore della Terra" che voi conoscete come "Vita del Maestro Cristo") che il Cristo, come del resto in tutte le altre Sue venute, è subentrato nel veicolo fisico - ma non solo fisico, anche astrale e mentale - che gli era stato preparato da un'altra Entità di adeguata evoluzione. Perché, direte voi? Perché anche in ciò si rispetta una analogia ed una ben precisa legge: la verità, la realtà subentra nell'uomo quando l'uomo è pronto. Così lo Spirito altissimo del Cristo è subentrato nel veicolo fisico che l'uomo Gesù aveva preparato, al momento che questo veicolo - insieme agli altri, ripeto - era pronto. Il veicolo fisico raggiunge un grado di preparazione in un tempo più o meno determinato; è vero, figli cari? Altrettanto è del veicolo astrale ed altrettanto del veicolo mentale. Vi sono poi tutti quei sensi, a voi sconosciuti, diciamo, che debbono essere destati; tale preparazione fu effettuata dall'uomo Gesù. Quando ogni veicolo fu pronto per ricevere lo Spirito del Cristo, quando si era raggiunta la maturazione necessaria per l'inizio della missione vera e propria, l'uomo Gesù cedette il posto al Maestro Cristo, e questo subentrò iniziando la predicazione.

Occorre ancora dire un'altra cosa, figli, ed è questa: voi avete sentito parlare (o per averlo letto negli Evangelii, o perché qualcuno dei vostri fratelli qua presenti vi ha ricordato) del periodo che Cristo passò nel deserto. Vi abbiamo già spiegato altre volte questo episodio della vita del Cristo, ma a voi sembrerà strano che un Maestro come Cristo abbia dovuto trascorrere un periodo nel deserto, assillato dal dubbio, tentato dall'ambizione come ogni e qualsiasi uomo. **Questo faceva parte, ripeto figli, della missione che il Cristo si era auto imposto, perché Egli volle essere uomo fra gli uomini e volle ripercorrere, sia pure brevemente, la stessa trafila che l'uomo segue.** Inoltre, figli, dovete considerare questo: che, (ed ecco perché noi vi facemmo un piccolo divieto), che il subentrare del Cristo all'uomo Gesù non aveva un carattere medianico. Sia ben chiaro questo, è vero, figli?

Noi subentriamo nel veicolo fisico di questo strumento e, più o meno, fino dall'istante in cui prendiamo possesso di questo corpo fisico, ricordiamo esattamente chi siamo e che cosa siamo venuti a fare.

Ma la sostituzione, per così dire, del Cristo, o la vera presa di possesso del Cristo nei riguardi del veicolo fisico appositamente preparato, ha avuto un carattere assai diverso. Perché inizialmente, volendo il Cristo ripercorrere la strada che l'uomo percorre, Egli non aveva la coscienza esatta della Sua missione - mi seguite, figli? - ma volle ritrovarla dall'oblio a cui volontariamente si era sottoposto, e conobbe così la tentazione del dubbio e della ambizione: tentazioni molto chiare ancora oggi nell'episodio dei Vangeli. Questo a proposito del Cristo.

Il ternario e il quaternario

Poi, figli cari, voi avete parlato del "quaternario" e del "ternario" e vi siete domandati come mai la scuola pitagorica desse tanta importanza al numero 4, numero che noi non vi abbiamo sottolineato con grande cura. Ed allora vi spieghiamo subito perché. Perché Pitagora partiva dal punto opposto, cioè dal

nostro punto di arrivo. E cioè: Pitagora vedeva nel numero 3 il mondo delle tre dimensioni, ed il numero 4 completava il numero 3 nel mondo - oggi potremmo dire con vostre parole - della quarta dimensione. Cioè la completezza si aveva dalle tre dimensioni più la quarta: il visibile e il non visibile.

Mentre noi siamo partiti dal numero 1 per dirvi che simbolizza l'Uno Assoluto; il numero 2 la "dualità", lo Spirito contrapposto allo Spirito; il numero 3 la "trinità". Ma vi dicemmo anche, o figli, che il numero 4 risultava dalla unità presa non come primo numero della serie, ma come l'intera serie dei numeri posta accanto alla trinità. E ciò dava il famoso numero 4.

Il numero 4 rappresenta per gli antichi occultisti la "pietra cubica del Cosmo"; la pietra fondamentale.

Il numero 4, figli, è il numero del tempo, vi dicemmo. Ricordate? Perché mentre fino al numero 3 abbiamo la successione logica, il numero 4 è la successione temporale.

Noi vi abbiamo parlato, figli cari, delle 7 densità di materia che compongono ciascun piano di esistenza, e vi abbiamo anche detto che ciascun piano di esistenza, quale composto di 7 densità di materia, può essere anche diviso in due parti. Ricordate, ad esempio, del piano mentale la regione della forma e la regione della non forma? Nel piano astrale vi è una cosa analoga; altrettanto dicesi per il piano fisico. Voi vedete e percepite le tre densità di materia, ma voi sapete che ne esiste una quarta, nel piano fisico, una quinta, una sesta ed una settima; fra le prime quattro e le seconde tre esiste inoltre una differenza, analoga a quella che esiste fra le prime quattro densità di materia del piano mentale e le seconde tre. È vero, figli? Così esiste una differenza fra i quattro veicoli di evoluzione inferiori, da noi definiti, dell'uomo ed i tre superiori; fra il quaternario inferiore ed il ternario superiore. È vero, figli? Così esiste una differenza fra le quattro regioni dell'Universo più dense e le tre meno dense - per così dire - superiori. Fino al

numero 3 la materia - se così si può chiamare - ha delle caratteristiche che invece non si riscontrano dal numero 3 in poi. Fino al piano mentale la manifestazione, o la formazione, avviene con il concorso dei Tre Aspetti dell'Assoluto, della Trinità, è vero, figli cari? Ricordate la lezione del Fratello Kempis? Poi, invece, non occorre più questo concorso della Trinità, ma vi è una semplice operazione di condensazione. Operazione di condensazione che necessita di un altro fattore, è vero? Sempre delle leggi cosmiche. Mi spiego, figli cari? Ma comunque la Trinità non c'entra più come parte essenziale in causa. Mi seguite, figli? La Trinità è essenziale ed indispensabile per la manifestazione di tutte quelle materie-Spirito fino al piano mentale incluso; per l'astrale ed il fisico non è più indispensabile, direttamente, il concorso della Trinità; ma dalla condensazione della materia mente, si ha la materia energia; ed infine la materia fisica dalla materia energia. Mi sono spiegato, figli? Tutto questo per dirvi, appunto, che tutto è analogo nel Cosmo. Così come esiste una differenza fra il quaternario dell'uomo ed il suo ternario, fra le 4 densità inferiori di materia di ciascun piano e le 3 densità superiori sempre di ciascun piano, esiste un'enorme differenza - come ora vi ho detto - fra il mondo manifestato dalla Unità e dalla Trinità, e il conseguente mondo, o il mondo che consegue questa manifestazione. Tale differenza noi la notiamo, ripetiamo, anche nella successione della manifestazione; successione che fino al piano mentale è logica, dal piano mentale in poi cronologica. È vero, figli? In effetti, quindi, il numero 4 rappresenta il tempo e la successione cronologica e quindi l'azione, per coloro che vogliono ritrovare questi principi nel Libro di Thot. L'azione.

Per questa sera io ho esaurito il mio compito e vi lascio momentaneamente. Vi prego, però, con tutta vostra calma e quando sarete in grado e in comodo, di ordinare il dizionario in ordine alfabetico dei termini definiti. Dì pure, figlio.

D. - *Il vocabolario deve comprendere soltanto quei termini che abbiamo trattato, oppure pensi che ne debbano essere aggiunti altri?*

R. - Tutti quelli che voi ritenete necessari.

D. - *Desideravo sapere un'altra cosa: se ritenendo imminente il trapasso di un fratello, possiamo fare qualcosa per agevolargli il trapasso stesso, e anche per indicargli la nuova strada appena trapassato.*

R. - Ogni minimo e grande sforzo o applicazione che l'uomo fa nei riguardi dei suoi simili, quando sia ispirato da una intenzione pura, è sempre una perla preziosissima che non va mai perduta; ma che, anzi, è un seme che porterà i suoi frutti e si moltiplicherà.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Le scuole esoteriche dell'antichità

Salve, figli! Claudio vi saluta.

Voi avete parlato questa sera di alcune scuole di iniziazione, ed io con gioia vengo fra voi per cercare di mostrarvi il vero senso e significato di queste scuole dell'antico.

Quando la scienza era depositata in questo consesso di individui che per evoluzione erano all'altezza, molti di coloro che sentivano come voi il richiamo della verità, bussavano alle porte di queste scuole iniziatiche. **Ed allora**

patrimonio di queste scuole erano verità che oggi sono di comune cognizione, per voi. Verità che allora erano esoteriche oggi sono divulgate, insegnate nelle normali scuole che voi avete, figli e fratelli. **Quando la vita non aveva un ritmo così accelerato, gli uomini passavano anni nello studio delle verità, perché tutto era rallentato.**

Vi dicemmo che l'evoluzione è simile ad una valanga che dall'alto di una montagna scenda a valle; man mano che la valanga scende ingrossa e, man mano che ingrossa aumenta di velocità. Così è l'evoluzione nel tempo.

Quando vi diciamo che i tempi sono vicini, vogliamo dire che la vostra evoluzione, nel suo ritmo naturale - badate bene, o figli - è accelerata e che gli uomini non debbono camminare contro corrente, ma debbono camminare per lo meno di pari passo con questo ritmo naturale. Ma allora il ritmo, rispetto ad oggi, era più lento per la generalità degli uomini. Voi sapete che vi sono stati degli uomini i quali hanno trascorso decine di anni nello studio e nella ricerca della verità. Di quella stessa verità che con tanta facilità a voi oggi è dichiarata. Le antiche scuole di iniziazione erano importanti per i tempi che ne videro il fiorire e l'espandersi perché allora rappresentavano le uniche sorgenti di scienza di verità e di saggezza che gli uomini potevano avere. **Ma oggi molte sono le fonti e più diffuse, è vero, figli e fratelli?** Quando un uomo sente il desiderio di sapere e di conoscere, tante cose ha a sua disposizione per sapere e conoscere. L'imbarazzo sta solo nella scelta e nel saper discernere l'oro dall'orpello. Ma quando ben pochi libri esistevano, quando non tutti coloro che sentivano la sete di sapere sapevano leggere, le scuole di iniziazione, con la loro tradizione orale, erano preziosissime. E se anche queste scuole di iniziazione, come ogni organizzazione, avevano i loro aspetti negativi, questi erano trascurabili rispetto al contributo effettivo e positivo che potevano dare all'individuo. Quale aspetto negativo - direte voi - può avere una scuola di iniziazione? In se stessa una scuola non ha né un aspetto negativo,

né uno positivo; ma è pur sempre l'individuo il quale reagisce positivamente o negativamente. Quando l'individuo è pronto, è maturo, non coglie dalla scuola che l'aspetto positivo. Ma se l'individuo non è maturo evolutivamente, non fiorirà in lui che il moto ambizioso del suo io. Nelle scuole di iniziazione, figli e fratelli, esistevano delle gerarchie e quando, come sempre accade nel periodo di decadenza, il posto nella gerarchia si raggiunge non per merito e capacità, né per evoluzione, ma per anzianità, allora chi conserva un posto acquistato in tal modo, mal digerisce che un neofita - a lui superiore in evoluzione - possa in breve tempo sapere ed essere più di lui. Mi sono spiegato, figli? Noi siamo contrari alle gerarchie non perché la gerarchia in se stessa non abbia luogo di esistere, ma perché una sola gerarchia esiste ed è quella che l'evoluzione impone. E poiché è tanto importante e tanto essenziale quella e quella sola gerarchia deve esistere. Quando, al posto di questa gerarchia se ne instaura un'altra, l'altra è illusoria e non è che una creazione dell'io e del movimento di espansione dell'io. Così lasciate ai tempi andati le scuole di iniziazione, perché allora e solo allora erano necessarie nella forma che voi conoscete, o che vi viene narrata. Oggi essendo mutato l'uomo, mutata è la scuola di iniziazione. Non più scuole, figli e fratelli, ma il prodotto di ciò che si viene a conoscere dalla scienza, con quello che la nostra coscienza ci fa ritenere di questa verità scientifica. L'uomo è posto di fronte a innumerevoli verità; verità che egli non vede e non sente perché è impegnato nel seguire la sua via, la via del suo egoismo. Queste verità che l'uomo non vede e non sente non debbono essere a lui imposte, perché non produrrebbero alcun risultato in lui. Non sarebbero capaci di far sbocciare il fiore di loto dal fango. L'uomo deve prendere le verità che i suoi orecchi gli fanno udire, perché quelle e quelle sole gli sono necessarie. La coscienza dell'uomo suggerisce all'uomo degli ideali morali; ideali che l'uomo non sempre riesce a seguire. Ma pure l'uomo deve essere volto a questi ideali; non perseguirli con sforzo e violentando se stesso, ma

essere a questi volto; cercare di uniformarsi a questi senza sforzo, e senza pentimento o rimorso quando non riesca in questo suo intento. Il pentimento e il rimorso è un processo dell'io, è un pianto dell'io che si vede sconfitto e gettato nella polvere. Così siate volti agli ideali che la vostra coscienza vi suggerisce. Siate consapevoli delle vostre debolezze e dei vostri limiti. Ma quando non riuscite a perseguire questi ideali, non abbiate rimpianti o rimorsi. Ma fortificatevi, comprendete; sappiate da queste esperienze acquisire maggior forza per superare le vostre debolezze. Questa, e questa sola, è attualmente la vostra scuola di iniziazione.

Pace a voi.

Claudio

Riunione 111 - 29 Maggio 1960

Precisazioni in merito ad alcuni concetti.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Questa sera, figli, riassumere la vostra conversazione è veramente una faccenda complicata, perché tali e tanti sono stati i punti di vista che vi hanno fatto parlare

e intervenire nella discussione, che il seguirli è stato difficile a noi stessi. Così non possiamo che cercare di chiarire le vostre idee.

Il numero 4

Innanzitutto vi siete domandati **perché il numero 4 è il numero del tempo**, o - più precisamente - che cosa sia questo numero 4. È vero, figli?

Il numero 4, ripeto, stava a simbolizzare per i pitagorici il Tutto, ma il Tutto creato; cioè il visibile e il non visibile.

E come? Con il numero 3, e l'unità ripetuta (il nome di Dio in 4 lettere, secondo gli ebrei). Il numero 3 e l'unità ripetuta: il 4. Perché il numero 3 e l'unità ripetuta? Perché il numero 3, come Trinità, posta accanto all'unità ripetuta? L'unità come numero base di tutta la serie dei numeri, in se stesso è un numero ed è tutti i numeri, è vero, figli? Non rappresenta niente. Il numero 3, invece, come voi sapete, sta a simbolizzare la radice del Cosmo, della emanazione, della forma. L'insieme di questi dà il tempo. Ma ciò passa in seconda linea ed è di secondaria importanza rispetto invece all'altro concetto che vogliamo chiarire ed è questo: voi cercate il settenario nell'uomo, è vero, figli? Il quaternario ed il ternario. Cercate i sette piani di esistenza.

Piano di materia e piano di esistenza

Ancora una volta siamo costretti a fare delle distinzioni. Cioè a distinguere fra piano - secondo la suddivisione che ne abbiamo fatto - fra piano di "materia", e piano di "esistenza".

I piani, secondo la suddivisione di "materia", voi sapete - perché ve li abbiamo indicati - che sono 5, e 5 rimangono.

I piani di "esistenza", invece, non sempre rimangono limitati a questa suddivisione di materia.

Voi stessi avete ricordato le nostre parole circa **la triplice attività della mente; mente che è composta di 7 densità di materia mentale, cioè di materia di un solo piano, la quale però, ha tre attività: una istintiva, una intellettiva e una supernormale.**

È vero, figli? E quindi l'uomo esiste anche nel piano di esistenza della sua mente supernormale, per colui che abbia sviluppata questa mente.

Mi sono spiegato, figli?

L'insieme dell'esistenza dell'uomo è rappresentata dall'insieme dei veicoli dell'uomo desti. Così, in un selvaggio, non avremo una esistenza di coscienza, perché voi sapete che la coscienza non è formata nel selvaggio.

È vero? Avremo quindi una esistenza fisica, una astrale, una mentale istintiva ed il principio di una mentale intellettiva.

Nel Maestro, che non ha più bisogno di incarnarsi in un mondo per formare la sua coscienza, in quanto ha già la sua coscienza completamente formata, non avremo più una esistenza fisica, è vero, figli?

Vi sono poi altissime Entità spirituali (detto solamente per inciso, perché ancora questo non ci riguarda) le quali non hanno più neppure una esistenza mentale.

Coscienza individuale; cosmica, e logoica; Coscienza Assoluta

In seno alla stessa esistenza di coscienza dobbiamo fare delle distinzioni, perché abbiamo una coscienza individuale, abbiamo una coscienza cosmica e logoica, ed abbiamo anche una Coscienza Assoluta, come ultimo stadio della coscienza. E quindi tanti piani di esistenza per questi diversi stadi di esistenza individuale. Mi sono spiegato, figli cari?

Quaternario inferiore

Quando noi quindi diciamo il “quaternario inferiore” da che cosa è uscita questa espressione? Quando avemmo a parlarvi del Paradiso terrestre, dell’episodio biblico, della Genesi, del Paradiso terrestre, nel quale episodio si dice che l’albero della vita si trovava esattamente alla confluenza di quattro fiumi; il che simbolizza che negli abitanti di Atlantide, il quaternario inferiore era perfettamente equilibrato. Cioè la loro esistenza fisica, con l’esistenza dei desideri e di sensazioni o di emozioni come dir volete, con l’esistenza mentale istintiva e l’esistenza mentale intellettuale, erano perfettamente equilibrate. È vero, figli? Perché appunto, ripeto, dobbiamo considerare anche un equilibrio nell’istinto, oltre che nell’intelletto. Non solo: un equilibrio nel veicolo dei desideri, delle sensazioni, ed un equilibrio nel veicolo fisico. Tutto deve essere equilibrato, secondo quello che ci ricorda ed asserisce - figlio Renato - il XIV° Arcano Maggiore del Tarocco.

Ecco perché nascono delle piccole confusioni; perché dovete considerare i veicoli, è vero, ma anche l’attività che questi veicoli svolgono. Mi sono spiegato? Avete delle domande in proposito?

D. - Scusa Dali, ma... quegli esempi che si sono portati, calzavano ...oppure...

R. - Veramente... a voi sembra... Non saprei cosa rispondere per questo motivo: perché gli esempi che avete portato erano condivisi da qualcuno di voi; però, in effetti, nessuno aveva capito esattamente quello che l’altro voleva dire. E quindi io non saprei a chi di voi dare ragione o torto.

Unità e trinità

Dobbiamo dire questo però, figli: che cos'è l'Unità, ancora una volta, e che cos'è la Trinità. È vero, figli?

Noi abbiamo visto e considerato il numero uno come numero base di tutta la serie dei numeri; e questo è l'Uno-Assoluto, dal quale tutto procede e tutto emana. È vero, figli? Però - limitiamoci esclusivamente a questo Cosmo, che è già una limitazione per modo di dire per le nostre menti, è vero, figli? - nella emanazione di questo Cosmo, dal numero uno come numero base di tutta la serie dei numeri, non possiamo considerare il Cosmo (come ho detto prima) perché il numero uno, come radice di tutta la serie, presa in modo a sé stante, è tutto (non dico non è niente) è Tutto ed è Uno, è vero, figli? È l'Unità ed è anche il Tutto, ma perché sia il Tutto, occorre qualcosa. Mi spiego? L'Assoluto è Tutto, è vero? Ma perché da questo Assoluto siano emanati i Cosmi, occorre qualcosa: occorre la natura stessa di Dio, la Sua legge che è appunto “natura stessa di Dio”. La Trinità, per questo Cosmo, è appunto il triplice aspetto di questo Uno.

Voi sapete che la Trinità, comprende l'Unità come primo numero della serie (la serie dei numeri, figli, quindi sta a simbolizzare o a rappresentare il Cosmo, e tutti i numeri le varie emanazioni che sono nel Cosmo, o le emanazioni del Cosmo). Abbiamo quindi il numero uno come primo numero della serie, che è considerato diverso dall'altro numero uno come base o come insieme di tutta la serie. È vero, figli? Come in effetti vi è una diversità fra l'Assoluto e lo Spirito; fra l'Assoluto e la prima manifestazione dell'Assoluto nell'atto di originare un Cosmo. Mi sono spiegato, figli?

Quando abbiamo parlato della coscienza, abbiamo visto che esiste una differenza fra coscienza logoica o cosmica e Coscienza Assoluta, è vero? Quindi fra Spirito Assoluto e Spirito del Logos o Spirito base del Cosmo. Se qualcosa non vi è chiaro, figli cari, ditelo pure.

Dualità

Poi abbiamo la Dualità, ovverosia la famosa stasi nell'eterno scorrere dello Spirito; lo Spirito contrapposto a se stesso che origina la stasi: la Dualità Akasa, secondo aspetto della Trinità. Ed infine abbiamo il Terzo Aspetto della Trinità che origina la Trialità. Però all'atto - diciamo - di emanazione di questo Cosmo, voi sapete che compare per primo il Logos, secondo la successione logica.

In questo Logos vi è riassunto (ripeto, noi stiamo parlando dell'atto della emanazione del Cosmo) vi è riassunto tutto il Cosmo che sarà emanato, che procederà da questo Logos. Mi sono spiegato? E così è per il Terzo Aspetto della Trinità: nel Terzo Aspetto della Trinità vi è riassunto tutto quello che manifesterà il Terzo Aspetto della Trinità, ovverosia la Trialità; mente, energia, materia.

Guardate ancora: immaginiamoci, figli cari, l'emanazione di un Cosmo. Abbiamo prima lo Spirito Assoluto, è vero? Poi abbiamo la Trinità: ancora Spirito, Akasa, Mente. Mi seguite? Quando abbiamo la Trinità, per la manifestazione degli altri piani di materia abbiamo ancora: Mente, Energia, Materia. Voi vedete che vi è quindi un anello di congiunzione che a prima vista, senza un sottile esame, potrebbe sembrare lo stesso; così come può sembrare la stessa cosa lo Spirito e la prima persona della Trinità, per così dire. Cioè lo Spirito e il Primo Aspetto della Trinità può sembrare, a prima vista, la stessa cosa. Ma in effetti non è. E così quando noi diciamo il "Terzo Aspetto dell'Assoluto", noi diciamo "Mente". Ma vi è una differenza fra "Mente" come Terzo Aspetto dell'Assoluto, e "Mente" come Primo Aspetto della Trialità.

Temo purtroppo di non essere molto chiaro.

Vi è questa apparente ripetizione, ma che in effetti non è. Ripeto, vi è la stessa differenza che esiste fra il numero uno considerato come rappresentazione di tutta la serie dei numeri (in quanto ripetuto, moltiplicato e via dicendo, origina tutta la serie dei numeri) ed il numero uno come primo numero della serie. Riuscite a

cogliere questa differenza? L'uno in se stesso, cioè il numero uno come simbolo di tutta la serie dei numeri, in se stesso è un numero ed è tutti i numeri, mi spiego? Mentre il primo numero della serie, il numero uno come primo numero della serie dei numeri, è un numero ben preciso e definito. Mi sono spiegato? Quindi mentre prima vi è una indeterminazione, successivamente vi è una determinazione. Dì pure, figlio Silvio.

D. - *Scusa... I Cosmi si differenziano fra di loro, e probabilmente questa loro differenziazione sta nella conformazione del "Primo Aspetto"...*

R. - È quello che impronta tutto il Cosmo.

D. - *Ecco, che determina. Ora io vorrei sapere: fra un Universo e l'altro, può darsi che l'impronta sia data da una differenza... una sfumatura... fra la "mente", quella susseguente al "Terzo Aspetto"?*

R. - Cioè il Primo Aspetto della Trinità, è vero? Certamente.

D. - *Ecco. Può darsi che sia questo l'elemento che impronta un Universo in modo differente dall'altro?*

R. - Non può darsi, è così, figlio. Tutto è analogo, è vero? Come vi ho fatto notare, questa analogia si ripete nello stesso modo.

D. - *Scusa, prima dicevi, parlando della Trinità, "...nell'emanazione di un Cosmo...". Del nostro Cosmo, o di un Cosmo preso ad esempio tipo per tutti i Cosmi?*

R. - Solo del nostro, in effetti. Solo del nostro.

D. - *E allora quando dicevi “...uno contrapposto all’uno, ma il secondo uno è diverso...”, intendevi che il primo è eguale per tutti i Cosmi e il secondo uno no?*

R. - Il primo è l’Assoluto ed è quello che è immutabile e quindi rimane sempre. È quello che ha detto il figlio Silvio; solamente lui lo riferiva ad un Universo e tu lo riferisci a un Cosmo. Il primo numero della serie è diverso per ogni Cosmo, è quello che impronta tutto un Cosmo, è la radice, il primo alito, la prima manifestazione. In effetti è il Logos cosmico, che è uno e uno solo per ogni cosmo. E voi sapete - è vero? - che per ogni Universo esiste un “centro” e, quindi, più “centri” universali nel Cosmo.

D. - *La differenza fra gli Universi viene solamente dal primo numero della Trialità, o c’è già nel primo numero della Trinità?*

R. - In effetti, ripeto, essendo il Logos il primo alito e quindi la prima forma improntatrice di tutto il Cosmo, c’è già, in embrione, nel Cosmo. Però la successiva differenziazione avviene appunto nel Primo Aspetto della Trialità.

D. - *Avviene la separazione?*

R. - Appunto.

D. - *Scusa, un esempio di questo genere potrebbe calzare? Per un Cosmo si ha una progressione di uno, due, tre, quattro; in un altro Cosmo c’è la progressione di due, cioè uno, tre, cinque, sette e così via...*

R. - Diciamo, figlia, che per questo Cosmo avviene così. In altri Cosmi avviene diversamente.

D. - *Ma si può fare una analogia di progressione così?*

R. - No. Non rileviamo questo, perché è tanto lontano da noi. Diciamo solamente che avviene diversamente.

I tarocchi e il numero 4 e 5

D. - *Permetti, fratello, poiché mi hai ricordato il Tarocco, mi potresti descrivere le figure originali del numero 4 e del numero 5, in maniera che possa vedere qualche analogia? Se mi sarà possibile.*

R. - Vedete, figli cari - e in particolare, figlio - tutti questi nomi, “il Papa”, “il Bagatto”, “l’Imperatrice”, “l’Imperatore”, non sono che aggiunte di epoche posteriori. Perché, tu capisci figlio caro, che al tempo in cui fu scritto il Libro di Thot, il Papa gli uomini non lo conoscevano certamente, è vero? E che quindi, in tempi molto e molto posteriori, successivi a quelli della prima stesura del Libro di Thot, osservando queste figure, già allora assai modificate, vennero dati questi nomi per riconoscere le figure stesse. E che poi in base a questi nomi le stesse figure - nelle altre edizioni di questo libro o nella stampa delle carte, essendo questo libro divenuto un gioco - le figure in base a questi nomi, dicevo, vennero ancora modificate. E quindi, in effetti, il Papa non c’entra per niente con il V° Arcano Maggiore del Tarocco. C’entra invece l’Imperatore perché nella stesura originale, la figura del IV° Arcano Maggiore del Tarocco, rappresentava il Re, la massima autorità temporale. Proprio per simbolizzare, essendo il IV° Arcano Maggiore del Tarocco, il tempo. Per questo. E quindi ora e fino a che - noi ci auguriamo che questo giorno venga presto - fino a che non parleremo dettagliatamente di quello che stanno a significare questi Arcani Maggiori del

Tarocco, che per il momento abbiamo raggruppato in tre serie di sette ciascuno, non potremo certo descrivervi come erano le figure originali. Vero, figlio? Vi basti di sapere che pochissimi sono gli elementi che sono rimasti nelle figure attuali, essendovi stata proprio attraverso il tempo, ed alla immaginazione degli uomini, tutta questa trasformazione che prima vi ho rammentato.

Studio dei tarocchi

D. - *Scusa, siccome hai detto “...ci auguriamo che il giorno in cui potremo parlarvi del Tarocco venga presto...” vorrebbe dire che sta a noi di essere arrivati ad un punto tale da poter comprendere? È così?*

R. - Certamente, figlio. È così. Sta a voi, appunto, per buona volontà. Ma soprattutto - come ripeto - **lo studio dei Tarocchi ha lo scopo di ritrovare quelle verità di cui vi parliamo, che voi conoscete, anche in questi monumenti superstiti delle antiche civiltà.** Come potremmo, del resto, interessarci di ritrovarle nella Bibbia, o nei libri sacri di altre religioni, o nella Cabala o che so io. Ma se prima non avete ben chiare queste verità, questo studio non può essere intrapreso intensivamente, altrimenti vi confonderebbe ancora di più le idee.

Io spero, figli, che io sia riuscito a spiegarmi, questa sera, in modo che non vi siano più dubbi o punti oscuri circa questa distinzione eseguita in funzione della diversità di materia, e piano di esistenza eseguito, invece, in funzione di quelle attività, o di quelle particolari esistenze intime che ha l'individuo. Ed ora vi saluto momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Impossibilità per l'uomo di conoscere veramente. Entità ignota.

Io non vengo spesso qui perché gli argomenti che voi amate discutere, sono ampiamente trattati e chiaramente trattati dalle vostre Guide. E pur tuttavia, questa sera, udendo parlare degli alti piani di esistenza, non posso fare a meno di ricordarvi che **quello che l'uomo conosce, in confronto a quello che in realtà esiste, non è niente.**

Se voi osservate tutto quello che sta al di sotto di voi, dico al di sotto come forme di vita più semplice, meno organizzate della vostra, vi spaventate, non potete fare a meno di spaventarvi.

Perché pensate, fratelli, pensate alle miriadi di microrganismi che neppure vi vedono e vi sentono direttamente. Se pure vedere e sentire potessero per mente raggiunta. Prima di voi, tante sono queste forme di vita elementare. Ma ve ne sono ancora molte già meno elementari di queste e più complesse di queste.

Forme di vita animale che voi vedete, che hanno un ciclo di produzione, un ciclo vegetativo a voi percepibile diciamo ad occhio nudo. Eppure tante ve ne sono. Se poi volgete la mente a ciò che la mente universale di forma può improntare, non riuscite ad immaginare quello che vi sia e che voi non potete vedere.

L'evoluzione dell'uomo non finisce con il ciclo della nascita e delle morti.

Voi pensate che l'evoluzione nell'uomo finisca allorché l'uomo si svincola dalla ruota delle nascite e delle morti, e può così continuare la sua esistenza senza più incarnarsi ed apparire nel mondo fisico.

Ma vi sbagliate, cari fratelli.

Pensate che **allora e solo allora comincia l'esistenza dell'individuo superiore.**

Voi sapete - perché le vostre Guide ve lo hanno detto - che lo scopo della

incarnazione dell'individuo nel regno minerale, vegetale, animale e, quindi, umano, è quello di formare i veicoli.

Questi veicoli a che cosa servono se poi devono essere abbandonati? E voi sapete - perché le vostre Guide ve lo hanno detto - voi sapete e vedete con quanta fatica l'uomo, o meglio l'individuo, costruisce, forma, costituisce, organizza i suoi veicoli.

Da prima il suo veicolo fisico, e occorre del tempo fisico perché questo veicolo fisico abbia o compia il suo ciclo di sviluppo; poi il veicolo astrale, e quindi il mentale.

E voi sapete che ad ogni incarnazione questi veicoli vengono abbandonati acciocché ogni individuo sia rinnovellato alla successiva incarnazione. Ma quale scopo ha la formazione di questi veicoli? Non ha altro che lo scopo di costituire la coscienza individuale; allorché la coscienza individuale si è costituita, i veicoli inferiori vengono definitivamente abbandonati, poiché la loro formazione non aveva che lo scopo di permettere alla coscienza di costituirsi.

E così è - per fare un esempio rassomigliante - come dell'acqua che poco a poco riempia un piccolo recipiente; allorché questo piccolo recipiente è riempito, viene travasata in un recipiente più grande e così via. Quindi tutto il lavoro che a voi sembra enorme per la costituzione di questi veicoli, lavoro che si riassume nelle migrazioni nei tre regni minerale, vegetale, animale ed anche umano, non ha che lo scopo di formare i veicoli astrale e mentale.

Solo quando la coscienza individuale è pienamente formata si ha la vera nascita.

Allorché questi veicoli sono formati, questi veicoli funzionano con lo scopo di costituire la coscienza individuale. **Quando la coscienza individuale si è costituita, allora i veicoli che hanno concorso alla sua costituzione vengono**

abbandonati. E quindi si ha una nuova fase della evoluzione individuale.

Pensate che allora l'individuo - e si può dire solo allora - è nato.

E quindi quanta e quanta strada ancora resta da fare. Vi consoli però il fatto che se fino a che la coscienza non si è costituita l'individuo incontra ed esperimenta la sofferenza, da che la coscienza si è costituita la sofferenza non esiste più, e l'esistenza dell'individuo è totalmente diversa da quella che voi state vivendo. E che è così lontana, quindi, anche dalla vostra immaginazione.

Non lasciatevi trarre in inganno dalle conquiste della scienza; non inorgoglitevi o insuperbitevi di quello che potete sapere, perché tante e tante sono ancora le cose che dovete conoscere, ma che andranno a far parte della vostra sapienza.

Non ho altro da dirvi perché più a lungo non voglio stancarvi.

Che la pace e la conoscenza siano con voi e con tutti gli uomini.

Entità Ignota

Riunione 112 - 31 Maggio 1960

Esistenza dell'uomo sui vari piani

La pace sia con te e con tutti gli uomini, figlio caro.

In seguito alla conversazione della scorsa domenica troviamo necessario puntualizzare.

Innanzitutto vi ricordo che dicesi piano l'insieme di tutte quelle materie che hanno le stesse caratteristiche fondamentali.

La distinzione è quindi eseguita in funzione della diversità delle materie e non da una diversa ubicazione di spazio, in quanto, del resto, in ciascun punto del Cosmo esistono tutti i piani.

L'esistenza dell'individuo su questi piani non può essere, quindi, intesa come uno spostarsi dell'individuo da un piano all'altro; significa, invece, avere in ciascun piano un corpo in formazione o in attività. L'uomo di media evoluzione oltre che esistere sul piano fisico, esiste astralmente, mentalmente, eccetera, perché ha un corpo astrale, mentale, eccetera. Se mai si deve distinguere fra esistenza inconsapevole ed esistenza consapevole.

La prima è quella esistenza che per poca evoluzione, quindi scarsa capacità dei veicoli, non dà la visione e la percezione di quanto circonda i vari corpi; la seconda, invece, dà la visione e la percezione di quanto accade nei vari piani in cui sono i veicoli. Per cui, ad esempio, l'uomo di media evoluzione esiste consapevolmente nel piano fisico, inconsapevolmente negli altri piani. Nell'ultima nostra conversazione dicemmo che vi sono tanti piani di esistenza quanti sono i diversi stadi di esistenza individuale. Per non equivocare anziché

chiamare piani di esistenza individuale, sarà opportuno dire livelli di esistenza individuale. Così, ad esempio, la vostra esistenza si svolge in diversi livelli: in modo consapevole nel piano fisico e in modo inconsapevole nel piano astrale, al livello di sensazione, emozione, desiderio; nel piano mentale, al livello istintivo, intellettuale, e supernormale. Infine state raggiungendo il livello della coscienza individuale.

Per ogni attività dei veicoli, un livello di esistenza raggiunto. Tale esistenza - ripeto - può essere consapevole o inconsapevole. Sette sono i livelli principali di esistenza nell'uomo:

7) Fisico		Corpo fisico		
6) Astrale		Corpo astrale		
5) Istintivo		Corpo mentale		<u>Quaternario inferiore</u>
4) Intellettivo		Corpo mentale		
3) Supernormale		Corpo mentale		
2) Akasico		Corpo akasico		<u>Ternario superiore</u>
1) Spirituale		Goccia divina		

Vi do uno schema illustrativo:

La gamma dello Spirito I piani di esistenza nell'individuo			I livelli

<u>Unità</u>	<u>Assoluto</u>	<u>Assoluto</u>	<u>Coscienza Assoluta</u>
<u>Trinità</u>	Spirito logoico	Logos	Coscienza cosmica
	Akasa	Piano akasico	Coscienza individuale
<u>Trinità</u>	Mente cosmica	Piano mentale	Mente supernormale
			Mente intellettuale
	Mente universale	Piano mentale	Mente istintiva
	<u>Trinità</u>	Energia	Piano astrale
	Materia	Piano fisico	Incarnazione

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 113 - 05 Giugno 1960

La vita dell'individuo. Spiegazione dello schema precedente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto a tutti voi, o figli.

Nella pacata conversazione di questa sera, abbiamo rilevato che non vi ricordate perfettamente quello che a suo tempo avemmo a chiarire circa la vita dell'individuo. Tale imperfetto ricordo è scaturito dall'osservazione dello schema che ebbi a trascrivere a mezzo dello strumento.

Per incarnazione si intende la vita dell'individuo dalla cristallizzazione ai regni vegetali ed animali.

Innanzitutto dobbiamo dire, figli, che per **“incarnazione”** intendiamo non solo la vita dell'individuo giunto allo stadio di evoluzione umana, tanto che abbiamo scritto - alla sommità di quel settore dello schema - “i livelli della esistenza individuale”, è vero, figli? Ma **con “incarnazione” intendiamo qualunque stadio della evoluzione individuale** giacché: incarnazione - per noi - è quel processo che collega la vita dell'individuo con una qualunque forma di vita nel piano fisico. E quindi per incarnazione si intende anche il collegamento fra la vita dell'individuo e il processo di cristallizzazione.

Voi sapete, dalla definizione che ne abbiamo dato, che l'individuo è anche colui che, per poco sviluppo o poca evoluzione, ancora non si incarna come uomo; ma, ad esempio, è collegato alla manifestazione di una qualche forma dei tre regni naturali.

Microcosmo

Microcosmo è, per eccellenza, l'individuo che è giunto allo stadio di evoluzione umana; l'uomo, in poche parole.

Ma per estensione di significato, microcosmo è l'individuo, ancorché questo - ripeto - per poco sviluppo, sia collegato ad una forma di manifestazione della vita naturale, o minerale, o vegetale, o animale. Pensate, figli cari, che l'individuo, all'atto della sua manifestazione, in potenza possiede tutti i veicoli o corpi; solo che attraverso alle varie incarnazioni - cioè attraverso alla reincarnazione - questi veicoli o corpi, taluni si organizzeranno, altri, in particolare la coscienza, si costituirà o formerà.

Mi sono spiegato? E quindi, anche se i veicoli non sono organizzati, pur tuttavia la materia che si organizzerà in veicolo esiste attorno all'individuo, è vero?

E quindi noi per forza dobbiamo dire che l'individuo è un microcosmo, anche se un microcosmo - veramente e propriamente - lo sarà solo quando la maggior parte dei suoi veicoli saranno sviluppati o costituiti: cioè quando l'individuo sarà uomo.

Dovete quindi pensare, figli, come avemmo a dirvi anche l'ultima volta, che in primo tempo lo scopo della incarnazione dell'individuo è quello di formare, di organizzare i veicoli inferiori attraverso al collegamento dell'individuo con una forma semplice di vita nel mondo naturale (per prima, voi sapete, il processo di cristallizzazione); cioè attraverso alla incarnazione - come abbiamo visto prima - l'individuo incomincerà a organizzare il proprio veicolo astrale.

Voi sapete che inizialmente l'individuo non è collegato a una sola forma di vita, nel mondo naturale, ma più saranno i processi di cristallizzazioni ai quali sarà collegato l'individuo; e così via fino a che il veicolo astrale, attraverso agli impulsi che vengono dal mondo esterno, sarà abbastanza organizzato da permettere il collegamento dell'individuo con una forma di vita naturale, nel piano

fisico, un poco più organizzata; ed avremo il collegamento con una forma di vita vegetale. Quindi una forma di vita animale e quindi l'uomo.

Per sfumature, dalla forma di vita animale all'uomo, l'individuo è collegato a sempre minor numero di forme di vita.

Intendo dire questo: che mentre in un primo tempo l'individuo che sia collegato, per sviluppo raggiunto, alla forma di vita naturale animale, è collegato a più forme di vita di questo tipo, man mano che il suo sviluppo aumenta - e quindi la sua evoluzione, è vero, figli? - le forme di vita alle quali è collegato diminuiscono di numero. Fino a che, alle soglie del mondo umano, sarà collegato ad una sola forma di vita nel piano animale.

Come uomo, l'individuo è sempre collegato ad una sola forma di vita, cioè ad un corpo: il suo corpo fisico.

Il corpo fisico è la porta attraverso cui passano gli impulsi che servono ad organizzare i veicoli superiori.

Questo corpo fisico è la porta attraverso alla quale passano tutti quegli urti, tutti quegli impulsi, tutte quelle esperienze che vanno a raggiungere i veicoli che sono interessati; e attraverso a questa porta, l'uomo riceve quegli impulsi che organizzano i suoi veicoli superiori.

In particolar modo la parte di corpo mentale che dà l'intelletto.

Successivamente sempre attraverso la porta o al corpo fisico, l'intelletto assieme agli altri veicoli, (e cioè l'astrale), costituirà la coscienza.

Dobbiamo anche considerare la fase della evoluzione dell'individuo a seconda di come si svolge, e cioè: in un primo tempo i veicoli si organizzano attraverso, come avemmo a dirvi in più occasioni, agli impulsi del mondo circoscrizionale, del

mondo che sta attorno all'individuo; successivamente vi è un'analisi di questi impulsi, e precisamente quando l'individuo è uomo.

Con l'intelletto, la Coscienza si forma anche attraverso stimoli interni.

Con l'intelletto l'individuo analizza gli impulsi che gli vengono dal mondo esteriore, ma questi impulsi non sono più soli perché (come prima vi dicevo) mentre quando l'individuo ancora non è uomo, i soli impulsi che organizzano i suoi veicoli sono quelli che vengono dal mondo esteriore, da uomo - attraverso all'analisi che l'individuo fa con l'intelletto - ed attraverso agli impulsi che gli vengono dai suoi veicoli, e quindi dall'intimo suo, l'uomo ha trovato altre fonti, altre ragioni, altre cause che possono organizzare ancor di più i suoi veicoli.

La Coscienza collega lo spirito alla mente.

Dopo che la coscienza sarà sufficientemente costituita, cioè dopo che il veicolo che sta fra la scintilla divina (o lo Spirito, nell'individuo) e la sua mente, sarà sufficientemente pronto, allora avremo un nuovo processo; e cioè **l'individuo avrà creato in se stesso quel canale di passaggio attraverso al quale fluirà la vita divina nei veicoli dell'individuo.**

Costituendosi la coscienza, nell'individuo si sarà costituito il collegamento fra lo Spirito e la mente, con tutto quello che ne consegue; cioè con il fluire della conoscenza, della saggezza, di tutto quello che è inerente allo Spirito, alla mente individuale.

Ecco perché, figli, vi abbiamo sempre detto che l'evoluzione dell'individuo al suo inizio è lenta e man mano che prosegue aumenta di velocità, per così dire; per

questa ragione, perché all'inizio ciò che muove l'evoluzione sono solamente gli impulsi che vengono dall'esterno; successivamente vi è una analisi di questi impulsi e degli impulsi che vengono dall'intimo dell'individuo.

Successivamente ancora, oltre a questo, vi è un fluire vero e proprio di tutto quanto è inerente alla scintilla divina nella mente dell'individuo, con tutto quello che ne consegue; cioè con un enorme accelerare dell'evoluzione individuale. Non so se sono stato sufficientemente chiaro.

Se l'individuo non si oppone al ritmo naturale dell'evoluzione non incontra sofferenze.

Comunque, figli, cercate appunto di ricordare questo schema, del resto molto semplicistico, se noi pensiamo che per tutto questo processo di evoluzione occorrono moltissime vite e moltissimo del vostro tempo. Se noi pensiamo alla vita vostra di ogni giorno, così piena di sensazioni, di emozioni, di desideri, di pensieri, di incertezze, di slanci di altruismo e di... egoismo - senza voler giudicare, unicamente come una constatazione di fatto - se noi pensiamo tutto questo, vediamo che la cosa può sembrare un po' più complessa.

Ma noi ci siamo preoccupati unicamente di tracciarla nelle sue linee essenziali. Ricordandovi che in effetti non è complessa, perché si svolge naturalmente.

Altre volte vi abbiamo detto che l'evoluzione ha un suo ritmo naturale; così, volente o nolente - come si usa dire - l'individuo deve evolvere.

Se non oppone resistenza a questo ritmo naturale, che non ha sempre - ripeto - la stessa cadenza perché all'inizio è di una certa lentezza, e successivamente diventa di una certa rapidità, se l'individuo - dicevo - non si oppone a questo ritmo naturale, non incontra sofferenze.

La sofferenza l'individuo la causa da se stesso opponendosi a questo naturale svolgersi o procedere della evoluzione.

La causa della nostra suscettibilità è in noi, e non negli altri.

E quindi, figli, parlando più praticamente, non possiamo che ripetervi ancora di cominciare da poco e da vicino. Di avere buona volontà e di adoperare questa buona volontà. Non occorre che facciate delle grandi gesta, che vi rendiate protagonisti di grandi azioni.

Ma che cominciate con l'amare di più i vostri simili, col sopportarli di più anche. Perché questo non vuol dire che i vostri simili siano da sopportare per loro colpa, ma può voler dire che voi avete delle angolosità nel vostro carattere, le quali vi impediscono di sopportare i vostri simili.

Colui che ha raggiunto una certa coscienza, non avverte le angolosità dei suoi simili; perché se qualcuno di quelli che conoscete o che frequentate vi dà fastidio, non vuol dire che la colpa sia di questo qualcuno, ma la causa è in voi. La causa sta in qualcosa, in qualche suscettibilità che è in voi e che è colpita. È vero, figli cari? E quindi questa deve essere rimossa, questa deve essere superata. Voi sperate invece sempre che siano gli altri a cambiare e che così non vi tocchino più nella vostra suscettibilità. Invece, figli cari, dovete proprio cercare di annullare, superare, distruggere - se così possiamo dire - le vostre suscettibilità. Questo è quello che dovete fare perché - ripeto - niente possiamo esigere dagli altri.

Dobbiamo essere estremamente indulgenti con gli altri, quanto estremamente severi con noi stessi.

Ogni buona intenzione che avete, figli, ogni slancio che avete nei riguardi dei vostri simili, è qualcosa di prezioso che non va perduto e che porterà in voi stessi i suoi frutti. È come un capitale che voi impiegate ad un massimo interesse.

Così vi ho ricordato come si svolge l'evoluzione dell'individuo, e vi ho ricordato, più precisamente e da vicino come si svolge la vostra evoluzione. Nello stesso modo, nella medesima maniera, cioè non con l'intenzione di farvi un rimprovero, ma per parlare di qualcosa che vi riguarda assai più direttamente e più da vicino. Vi lascio momentaneamente.

Che la pace sia con voi...

D. - *Scusami, Dali, posso chiederti una parola per la signora Margherita?*

R. - Le siamo sempre vicini.

Esperienza è sia l'effetto, sia la causa.

D. - *Permetti? Desideravo sapere... "esperienza", la dobbiamo considerare tale solo quando è acquisita, oppure "esperienze" si possono chiamare anche tutte quelle azioni che non comprendiamo, che non hanno nessun risultato?*

R. - In effetti, anche nel linguaggio comune, l'individuo dice: «Voglio fare un'esperienza». E lo scienziato sa bene che cosa intende quando promuove una esperienza. Nello stesso modo, anche voi potete usare quindi il termine esperienza. Non dimenticandovi però che anche quando il frutto di questa esperienza non appare - cioè l'esperienza non è valida al fine della comprensione - tuttavia questa non è perduta perché avrà un epilogo nel tempo; il suo frutto vi verrà dopo. Non dimenticandovi che, anche quando l'individuo non è consapevole di quello che fa, non si rende conto delle cause che muove, gli effetti ricadono egualmente. È vero, figli? E che quindi l'esperienza è tanto l'effetto quanto la causa. L'esperienza è la vita, figli. Adesso devo lasciarvi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

La chiave s'è perduta. La maggioranza degli uomini vive unicamente per il piacere immediato che la vita può dare.

Laddove la religione è osteggiata, non v'è meno spiritualità di laddove è ammessa.

Laddove la religione è imposta, non v'è meno materialismo che laddove è vietata.

S'è perduto il senso morale e spirituale. Eppure il tempo è vicino. Volutamente s'è tolto ogni ritegno ed ogni inibizione dovute alla paura che ogni falsa morale ispira.

Ma in verità vi dico che di tutto quello che voi state accumulando non rimarrà pietra su pietra.

Entità Ignota

Riunione 114 - 12 Giugno 1960

Precisazioni su alcuni termini. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione ad ognuno di voi, o figli.

Non abbiamo che da ripetere quello che avemmo a dirvi, circa il dizionario; e cioè che potete includere tutti i termini che ritenete necessari. Del resto, figli cari, i termini sono stati scelti da voi stessi, è vero? Il dizionario è un lavoro che voi avete compiuto, e noi abbiamo solamente collaborato aiutandovi nelle definizioni. Però vi riporto alla concezione di questo stesso dizionario, figli; cioè nel porre, come formanti l'elenco delle parole o dei termini, tutte quelle parole o quei termini che potessero suonare in modo diverso dalla consuetudine. Troverei opportuno, figli, se mai, includere "incarnazione", e tralasciare altri termini che sono sufficientemente spiegati nel libro.

Trinità e trialtà

Circa la conversazione che avete nuovamente riletta, questa sera, sulla Trinità, non possiamo che ripetervi quanto avemmo a dirvi: non vi soffermate (come qualcuno di voi ha detto giustamente) solo sulle parole; cercate di comprendere il significato, di comprendere il concetto. Se vi è chiara questa successione (in parte logica e in parte temporale) che dall'Assoluto (che si può anche simbolizzare nell'Unità) scaturisce un centro, un inizio, un punto ideale attorno al quale graviterà tutta la manifestazione del Cosmo, e da questa Unità diversa dall'Unità simbolizzata nell'Assoluto, si susseguono ancora due fattori: la Dualità ed il Terzo

Aspetto della Trinità; e che ancora da questo Terzo Aspetto della Trinità, scaturisca la Trialità (Mente, Energia, Materia); non preoccupatevi di altro.

Non soffermatevi sulle nostre parole. Le nostre parole hanno l'unico scopo di farvi comprendere; se non vi portano questa comprensione, esse sono vuote, prive di significato, senza alcun valore. Se esse invece portano questa preziosa gemma che è la comprensione, ritenete quella, e non già le nostre parole. Sono state, esse parole, un metodo con il quale siete pervenuti a questa conquista; un tramite a mezzo del quale è giunta nelle vostre mani questa preziosa scintilla che si chiama verità. Questa è ciò che dovete ritenere, trasfondere in voi, assimilare, fare vostra. Non le nostre parole che sono sempre indegna veste della verità, della realtà.

Così, figli, cercate di comprendere; **non cercate di imparare a memoria quello che noi vi diciamo**, ma cercate di penetrare in profondità e scoprire che cosa sta oltre le parole, che cosa le parole vogliono suscitare in voi stessi. Vi sia chiara - ripeto ancora una volta - questa visione: dall'Assoluto un Logos. Dall'Assoluto (cioè dall'Unità) la Trinità, dalla Trinità la Trialità. Questo è tutto quello che si chiama "manifestazione di un Cosmo". E come vi è una differenza fra l'Assoluto numero Uno ed il numero uno del Cosmo - cioè il Logos - così vi è la stessa differenza fra la mente cosmica e la mente universale. Queste sono le differenze essenziali: Trialità, Trinità, Assoluto.

Analogia e simiglianza

Vi siete domandati inoltre, figli, che cosa sia "analogia", o meglio, quando due o più cose siano analoghe e quando simili. Per completare la triade, dobbiamo ricordarvi che i concetti sono questi: identità, somiglianza, analogia. Non occorre che io insista molto sul concetto di identità, poiché voi sapete quando due o più cose sono identiche, è vero, figli? Quando, invece, sono analoghe e quando sono simili: sono analoghe quando hanno gli stessi principi fondamentali,

ovvero quando hanno la stessa costituzione. Così, ciò che sta in alto è analogo a ciò che sta in basso; l'antico assioma degli occultisti. Il microcosmo è analogo al macrocosmo perché il microcosmo, costituzionalmente, è appunto analogo al macrocosmo. La costituzione e del microcosmo e del macrocosmo non è identica (perché voi capite che non si può identificare il microcosmo con il macrocosmo) ma è analoga. Il microcosmo e il macrocosmo hanno in comune la loro costituzione; per cui si dice che sono analoghi.

Simili sono invece due o più cose quando queste - oltre che avere una analogia nella costituzione - hanno altri elementi di accostamento. Due creature sono simili perché sono costituzionalmente analoghe, e perché hanno l'abito mentale simile. Vi possono essere più creature analoghe perché, appunto, l'uomo è analogo, nella sua costituzione, ad un altro uomo. Ma non possono essere simili, in quanto l'uno ha una mentalità e l'altro una mentalità diversa; l'uno ha un temperamento, l'altro un temperamento diverso. Quindi vi è analogia, ma non somiglianza

Ma vi possono essere due cose simili e non analoghe; in tal caso questo elemento che accomuna le due cose, è da ricercarsi nell'effetto che queste due cose hanno in comune; ed allora sono simili nell'effetto. Voi tutti, che oggi avete grande fiducia nella scienza medica, sapete che vi sono dei medicinali i quali, nel loro effetto, sono simili. È vero, figli? Ma non sono analoghi in quanto la loro composizione è profondamente diversa. Vi sono dei sedativi i quali, nella loro formula chimica, fanno parte della chimica inorganica; e vi sono dei sedativi che invece nella loro formula, nella loro costituzione chimica, fanno parte della chimica organica. Due campi, per il chimico, profondamente diversi. Pur tuttavia questi medicinali, per l'effetto che producono, sono simili. E quindi il criterio di somiglianza deve essere inteso, anche, in questo senso: nella somiglianza di ciò che producono due o più cose nel loro effetto, nella loro attività.

L'analogia, ripeto, invece deve sempre ricercarsi nella costituzione.

Io spero di essere stato sufficientemente chiaro. Avete delle domande, figli?

L'evoluzione negli animali acquatici

D. - *Permetti, mi interesserebbe sapere: l'evoluzione della forma negli animali acquatici, quando è che si inserisce nell'evoluzione generale dell'individuo? Perché... li vedo così diversi...*

R. - Molto vi sarebbe da dire a questo proposito. Noi vi dicemmo, molto tempo fa, che tre sono state le grandi onde vitali: evoluzione della materia, della forma e dell'autocoscienza. Del resto queste onde vitali sono tutt'ora in attività; ma vi sono stati dei periodi critici di attività, dei periodi di massima attività, e per ciascuna di queste onde vitali. Così vi è stato un periodo di grandissima attività per l'onda vitale denominata "evoluzione della materia". Mano a mano questa attività è diminuita, pur restando - ripeto - ancora oggi in funzione. Vi è stato un periodo di grandissima attività nella evoluzione della forma"; man mano questa è andata diminuendo ed ora abbiamo - per quanto concerne il vostro pianeta - una grande attività nella evoluzione della autocoscienza. Per questo motivo vi diciamo che i tempi sono vicini.

I vostri scienziati, pure accettando in linea di massima la tesi, o l'ipotesi evoluzionistica, rimangono incerti e titubanti di fronte al "fissarsi" di certe razze. Intendo dire questo: se è vero che la vita umana, l'animale e la vegetale sono procedute, per gradi, da una prima forma di vita unicellulare, non riescono a comprendere - i vostri scienziati - perché certe razze si siano "fissate". È vero, figli cari, che man mano che le nuove generazioni vengono su questo pianeta, man mano che la vita naturale si riproduce, questa più o meno percettibilmente, si modifica e che quindi per ritrovare tutti quei passaggi che vi sono fra la scimmia di oggi, o fra l'uomo di oggi (il corpo fisico intendo, vero figli?) e quello di certe

scimmie della preistoria, occorre prendere in esame tutti gli anelli di passaggio che si sono avuti in questa moltitudine di anni che intercorre dalla preistoria ad oggi; è pur vero che le razze, o certe razze, si sono “fissate” ed hanno proseguito nella perpetuazione di loro stesse, nel modo che più o meno conoscete, in virtù della attività che vi dicevo: della onda vitale denominata evoluzione della forma. Intendo dire questo: nel momento in cui l’attività dell’onda vitale - evoluzione della forma - era al massimo, o al suo apogeo, grandissimi erano i mutamenti che si avevano fra padre e figlio, o fra genitori e figli. Mi spiego, figli cari? V’era una grandissima differenza nei dati somatici, tanto che fra due o più generazioni di animali o di piante della stessa specie, si avevano delle profonde modificazioni, da creare addirittura nuove specie. Man mano che l’onda vitale denominata evoluzione della forma si ritraeva, le specie diminuivano rispetto a queste modificazioni - non so se mi spiego - e si fissavano così le razze o le specie stesse che voi più o meno conoscete. I vostri scienziati quindi sono titubanti perché non conoscono questo avvenimento nella storia naturale. Sanno, per i resti fossili che si sono trovati, che certe razze sono misteriosamente scomparse, ma non ne comprendono la ragione. La ragione appunto sta in questo: nel ritirarsi, nel diminuire di questa onda vitale detta evoluzione della forma.

Oggi voi state vivendo l’evoluzione dell’autocoscienza, e benché l’onda vitale dell’evoluzione della forma sia diminuita - rispetto alla preistoria del pianeta - pur tuttavia questa sussiste ancora; ed infatti voi vedete che le nuove generazioni acquistano dei dati somatici diversi, più armoniosi, più solidi costituzionalmente, o sani, o equilibrati, come dir volete. E questo perché? Perché il corpo fisico deve essere adeguato alle Entità che si incarneranno. Tutto è estremamente e perfettamente collegato e concatenato nel Cosmo, figli, per cui duplice è l’azione delle forze.

Vi è una forza dall'intimo e una forza dall'esterno. Così, nel caso dell'individuo dell'umanità futura (senza voler parlare di fantascienza, come voi dite) sempre due sono queste forze. L'una, dall'intimo, è rappresentata dalla Entità che si incarna e che sarà più evoluta di quelle che si sono incarnate per il passato (questo in virtù della legge di evoluzione), l'altra, dall'esterno e che è rappresentata dall'onda vitale detta evoluzione della forma.

Intendo dire questo: il corpo fisico dell'uomo del futuro sarà modificato da queste due forze: l'una proveniente dall'individuo stesso, l'altra da questa influenza che si chiama "evoluzione della forma".

Ma tutto questo, figlio, tu perdonerai, non c'entra per niente con quello che tu avevi domandato. Ho preso spunto, per chiarire e per mostrarvi che il voler seguire esattamente il cammino dell'individuo, o di quello che sarà un individuo, attraverso alla peregrinazione nei regni naturali, è una cosa alquanto complessa.

Noi avemmo a dirvi unicamente a scopo indicativo che il collegamento fra le forme di vita minerali e quelle vegetali sta in certe alghe o in certe forme di vita, che la stessa vostra scienza naturale non riesce a definire esattamente se appartenenti al regno minerale o al regno vegetale. Allo stesso modo, il collegamento fra il regno vegetale ed il regno animale sta nei pesci, vi dicemmo. Ma non in tutti i pesci, è vero? Questo è chiaro e lampante. Giacché, figli, vi abbiamo sempre detto che attraverso alla trasmigrazione della individualità in corpi fisici sempre più organizzati, l'individuo evolve, è vero? Ed il corpo deve essere sempre più organizzato perché deve essere in grado di manifestare - dicemmo - un grado sempre maggiore di mente, o comunque, di vita individuale. Orbene, da questo che noi vi dicemmo, dovrete immaginarvi che da un organismo semplice, l'individuo passa ad un organismo complesso quale è il corpo fisico dell'uomo - è vero? - e che quindi quello che è essenziale è questo

passaggio da organismi meno complessi a organismi più complessi; che, in linea di massima, gli organismi meno complessi appartengono al regno vegetale, e quelli più complessi al regno animale. Ma - la vostra scienza naturale stessa vi insegna questo - vi sono organismi di quel regno che noi abbiamo collocato a cavallo fra il regno vegetale e il regno animale, cioè i pesci, i quali organismi sono più complessi di altri organismi che la vostra scienza, senza indugio, colloca nel regno animale. Non so se sono stato sufficientemente chiaro. Intendo dire questo: che dovete ricercare il cammino dell'individuo, non già secondo questa indicazione che noi vi abbiamo dato con scopo puramente indicativo, ma ricercarlo nel cammino da organismi meno complessi, a organismi più complessi. Se quindi una balena ti sembra, come organismo, più complesso di un verme, ciò vuol dire che non sarà mai che quella individualità la quale sia collegata a queste forme del piano fisico dette appunto balene, passi poi ad essere collegata a dei vermi. È vero, figlio Renato? E questo è logico che non sia e che non può essere. Ecco perché all'inizio della conversazione di questa sera, o figli, vi ho detto che non dovete fermarvi, appunto, sulle parole, ma cercare di comprendere il significato e che è importante - ripeto ancora - giungere alla comprensione. Adesso debbo lasciarvi.

Il periodo di più intensa attività di evoluzione della forma, può darsi che combaci con il periodo di più intensa radioattività liberata dal suolo?

D. - Scusa, Dali, il periodo di più intensa attività di evoluzione della forma, può darsi che combaci con il periodo di più intensa radioattività liberata dal suolo?

R. - Infatti, è quello che volevo dire, ma che non ho detto per questa ragione... ma giacché tu sei entrato in questo argomento, lo dico. Voi sapete che non amiamo

parlarvi di quelle cose che possono portare la vostra fantasia a tutte quelle novelle, o a quelle strane congetture delle quali gran parte della umanità di oggi è assetata; di quelle notizie che appartengono, appunto, alla fantascienza. Il dire che il periodo di più intensa attività di evoluzione della forma corrispondeva al periodo in cui vi era una grande radioattività sul pianeta terra, poteva portare le vostre menti - per accostamento di idee - al giorno di oggi, e portarvi a pensare che questi nuovi individui che si incerneranno sul pianeta terra, saranno diversi proprio per la radioattività che è aumentata in questo periodo; e, credere così voi, a delle piccole storie che poco, forse, hanno di aderenza con la realtà.

Pur tuttavia, figli cari, giacché il figlio Silvio è entrato in questo argomento, dobbiamo collocare anche questo nella giusta posizione. E cioè, figli: è innegabile che questi esperimenti atomici abbiano aumentato, (cheché ne dicano le varie fonti scientifiche, animate più o meno da scopi politici) abbiano aumentato la radioattività generale dell'atmosfera, del pianeta, dell'ambiente; ma questo aumento - ripeto - non fa altro che facilitare la trasformazione di cui prima vi parlavo.

Ecco che subito voi direte: allora non è un male che l'uomo faccia questi esperimenti. Ed anche questa volta dobbiamo riportarci con la mente ad un altro esempio, ad un altro caso analogo. Il caso dell'assassinio. Voi sapete che, in effetti, chi uccide un uomo commette un'azione grave. Ma questo male in realtà non esiste, perché essendo già conosciuto prima che questo avvenisse, morirà solo chi doveva lasciare il pianeta fisico, il pianeta terra. È vero, figli? Pur tuttavia questo non sminuisce neppure di una minima parte la responsabilità di chi uccide un essere vivente.

Lo stesso è per questi esperimenti atomici. Voi non conoscete ciò che sta "oltre". Diceva un mistico della vostra religione, che l'uomo è come veda un tappeto, bellissimo, da rovescio; non ne comprende il meraviglioso disegno perché vede i

fili legati in modo non logico. Ma se potesse spostarsi al di sopra, vedendo il meraviglioso disegno, ne rimarrebbe certo abbagliato, innamorato, incantato. Così voi non sapete ciò che sta oltre, non sapete cosa è scritto nel piano di evoluzione generale, e che quindi non siete per niente giustificati in certi atti, anche se questi, essendo già stati previsti, sono collocati nel giusto posto tanto che riescono, in effetti, ad essere utili.

Non ho altro da dirvi per il momento.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Le scuole di iniziazione non hanno più ragione di esistere. Kempis.

Voi aveste a parlare, qualche tempo fa, delle scuole di iniziazione, ed il Fratello Claudio vi informò che non più hanno luogo di esistere queste scuole di iniziazione.

Non v'è certo bisogno che io vi confermi questo. Per questa ragione sempre abbiamo condannato ogni forma di organizzazione.

Eppure - direte voi - se noi guardiamo nella storia, noi vediamo che le organizzazioni sono state importanti; la stessa Chiesa è stata per secoli depositaria della verità.

Certo, fratelli, nessuno disconosce questo. Ma vi abbiamo anche detto che esistono delle verità punti di passaggio, e che quello che andava bene per l'umanità di altri tempi, non va più bene per l'umanità di oggi.

Voi avete sentito parlare, nella storia dell'individuo, dei primi stadi di evoluzione, delle famose classiche "anime gruppo", ed avete anche imparato che,

successivamente, si ha una individualizzazione e che, nel regno dell'uomo, un individuo per un corpo, per ogni corpo fisico.

Vi è un qualche accostamento fra questo schema generale e l'umanità di oggi. Ebbene, figli e fratelli, l'accostamento è questo: che **ogni individuo, oggi, deve giungere da solo alla propria meta.**

Ecco perché il Fratello Claudio da anni ripete che non vi sono né metodi né modi per giungere alla realtà.

È inutile che cerchiate un capo, un Maestro, un insegnamento che possa indicarvi la strada per giungere alla vostra evoluzione spirituale. Ma voi soli nella vita, figli e fratelli, dovete trovare in voi stessi quella maturità che sperate che altri vi diano.

Taluni sogliono predicare che i tempi sono vicini e che occorre divulgare, coalizzarsi, serrarsi in organizzazioni per istruire l'umanità. Non v'è niente di più falso di tutto questo. I tempi che vivete ne danno la prova. È vero che il tempo è vicino, figli e fratelli, e che non sono più ammesse titubanze, poiché il ritmo naturale della evoluzione è aumentato di molto rispetto al passato. Ma **la predicazione che vorreste - con tanta soddisfazione - fare agli altri, deve essere fatta a voi stessi.**

Questo è importante.

Voi assistete ad un fenomeno che per i puritani è estremamente demoralizzante, avvilente, direi quasi ha un colore drammatico. Voi assistite al fenomeno della caduta di ogni limitazione, di ogni rispetto umano, di ogni ritegno. "Mammona", direbbero i puritani, impera nel mondo. Ed in effetti la corruzione dilaga; ma anche questo - caso strano! - è stato previsto. **No, non è che l'umanità sia retrocessa, o oppositori della legge di evoluzione! È venuto fuori quello che**

era dentro, e che per tanti secoli è stato soffocato e trattenuto nell'intimo dell'uomo.

Ora che i tempi sono maturi, questa intima tensione si sta scaricando; ed ecco che voi assistete al dilagare della corruzione dell'uomo. Ma state attenti: la corruzione, prima che sull'uomo - caso strano! - impera sulle organizzazioni. E voi allora - se non voi direttamente, i vostri figli - assisteranno ad un altro fenomeno: l'umanità, dopo un momento di sbalordimento, di indecisione, si orienterà definitivamente e realmente, questa volta, verso chi le darà la prova di una incorruttibilità, di una dirittura morale reale.

E poiché questa non è possibile nelle organizzazioni, ciascun uomo riconoscerà che potrà fare appello unicamente a se stesso, alla propria unità e integrità morale. Quel giorno beato segnerà l'avvicinarsi, o l'inizio del realizzarsi della iniziazione generale.

Così voi che siete convinti che i tempi sono vicini, siate i precursori di questa umanità di cui ora vi parlavo. Siate convinti che non potete fare appello altro che alla vostra dirittura, e non a quella degli altri. Che questa dovete cercare di raggiungere, questa dovete instaurare: **la dirittura in voi stessi, e non cercarla negli altri, e non volerla instaurare negli altri.**

Quello che voi potete fare, è parlare delle verità che conoscete senza citare la fonte, perché l'uomo già da ora comincia a perdere la fiducia in ogni organizzazione; **e se voi parlate in nome di una organizzazione, voi non sarete ascoltati.**

Parlate quando trovate la giusta maturità, come se - e in effetti così è - quelle che voi illustrate fossero vostre cognizioni, vostre conquiste. Questo dovete fare: dare lo spunto agli altri di cercare e trovare in loro stessi questa integrità morale, questo retto agire che sono essenziali.

Questo e questo solo. Forse a taluno di voi parrà strano che, dopo tanto tempo, io sia tornato a voi con questo nuovo modo di dire. Ma se così pensate, io posso darvi assicurazione che fino ad oggi niente avete capito, perché da sempre noi ripetiamo questo. È difficile, come vi ha detto la vostra Guida, andare oltre il senso delle parole e penetrare nel concetto e nel significato. Eppure è quello che dovete fare. Mi auguro che ciascuno di voi lo possa facilmente.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 115 - 19 Giugno 1960

Introduzione

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi.

La vostra discussione di questa sera, figli, è stata animata e ciò ci fa molto piacere poiché l'uomo sempre deve essere attivo in tutti i suoi veicoli di esistenza. Colui che non è attivo, ma al contrario si assopisce, è come se rallentasse la sua evoluzione. «Oh se tu fossi stato freddo o caldo, ma poiché sei stato tiepido, comincerò col vomitarti dalla mia bocca». Così esprime Giovanni, nell'Apocalisse, una verità importante per l'uomo. Non dovete quindi, figli, adagiarvi, assopirvi, ma restare continuamente attivi e far sì che i vostri veicoli siano giustamente tesi. È vero che una eccessiva attività produce spossatezza, ma è anche vero che un eccessivo riposo dà un altro tipo di spossatezza; dà un'inerzia nella reazione a tutti quegli stimoli che pervengono dall'interno o dall'esterno all'uomo. Occorre che l'uomo sia giustamente teso, figli, perché possa prendere in pieno il succo, il significato di questi stimoli. Se voi guardate o la vita dell'uomo o di un individuo, voi noterete che il pigro non ha la stessa capacità di reazione di colui che è attivo; e che colui che è eccessivamente attivo, facilmente esagera nelle reazioni agli stimoli che a lui vengono o dall'intimo o dall'ambiente. Così, come in tutte le cose, occorre la giusta misura, la giusta tensione.

L'uomo che per molti anni ha lavorato, è stato attivo fisicamente, allorché viene posto a riposo, anziché migliorare nel suo fisico, spessissimo se non addirittura sempre, accelera il suo decadimento, la sua decadenza. Le civiltà che sono giunte ad uno stadio di benessere, di sicurezza, di abbondanza materiale, e che quindi

infondono ai loro figli questo benessere, questa sicurezza e questa abbondanza, sono votate alla decadenza ed alla morte se i loro figli non reagiscono a questo stato di inattività.

Mentre il dolore, mentre il desiderio di conquista sono incentivi, sono stimoli all'attività dell'individuo e quindi lo fanno vivere (non importa se positivamente o negativamente), a lungo andare, se sono seguiti dall'individuo, lo portano inevitabilmente ad una conquista.

Ora voi, figli - ripeto ancora - dovete mantenervi nella giusta tensione fisica, nel giusto lavoro e nel giusto riposo. Voi siete così, assorbiti dalla vostra vita di ogni giorno che indubbiamente solleverete questa obiezione, direte: come facciamo? Ed io vi rispondo, figli cari, che sta a voi; sta a voi quando vi sentite stanchi di imporvi il riposo; sta a voi capire voi stessi e vedere se avete bisogno di sonno per il vostro corpo fisico o di svago per la vostra mente. Sta a voi, in altre parole, comprendere voi stessi per trovare la giusta tensione del vostro essere. Tutto ciò perché solo in questo modo - ripeto - potete a pieno beneficiare delle esperienze che la vita vi elargisce.

Le organizzazioni possono avere qualcosa di positivo? Dali.

Questa sera voi siete tornati sull'argomento delle organizzazioni e vi siete domandati **se l'organizzazione sia da condannarsi a priori, oppure se presenti un qualche aspetto positivo.**

Dobbiamo per questo esaminare, a grandi tratti, le linee dell'evoluzione spirituale dell'individuo. Inizialmente l'individuo non ha coscienza di se stesso; noi vi abbiamo detto che è un centro di sensibilità e di espressione.

Fino a che l'individuo non si incarna come uomo lo scopo della sua esistenza nel piano fisico è quello di costituire i propri veicoli; in altre parole portarli a quel

livello di sviluppo che possa aiutare, che possa servire all'altra fase dell'evoluzione individuale.

Allorché questo livello è raggiunto, l'individuo ha coscienza di se stesso e noi vi abbiamo detto che è diventato un "centro di coscienza e di espressione". Mentre prima l'individuo non poteva dire: io ho freddo, io ho caldo, io ho fame e via dicendo, allorché si incarna come uomo - per evoluzione o maturazione raggiunta - potrà dire: io ho freddo, io ho caldo e via dicendo.

Prima era un centro di sensibilità, percepiva e rivelava quanto l'ambiente circostante gli faceva percepire e rivelare: freddo, caldo, sete e via dicendo. Successivamente vi è una individualizzazione ed infatti l'individuo dice: io ho freddo, io ho caldo e così via.

A questo punto è facile capire che per l'individuo si schiude un mondo nuovo: il mondo dell'io.

Il mondo che il senso di separatività gli suggerisce: io ho freddo, con tutto quello che segue. Così l'individuo conoscerà profondamente, e profondamente percepirà l'egoismo, l'avidità, la bramosia cioè del possesso; stimoli che nascono appunto dall'io, dal sentirsi separati da quanto circonda, dall'io e dal non io, è vero, figli cari? Così questo egoismo, inizialmente, sarà violento e si manifesterà in forme violente. Il furto, l'omicidio e via dicendo perché l'individuo - che non si discosta molto dall'animale - cercherà la via più breve per venire in possesso di quanto è oggetto del suo desiderio.

A questo punto occorrono dei fattori che possano limitare questo richiamo violento dell'individuo, in modo che non vi siano dei gravi danni verso altri individui che a lui sono vicini.

Voi sapete che vi è un impedimento, vi è un legame, vi è una inibizione naturale e che è rappresentata dalla limitazione della libertà di arbitrio dell'individuo,

quando questi non sia molto evoluto, è vero, figli? Ma, come sempre, ogni forza è doppia e a questa che risiede nell'intimo dell'individuo, nel suo essere, ne è accoppiata un'altra la quale invece sta al di fuori dell'individuo: nella organizzazione sociale in cui l'individuo è.

Ed avremo ancora i tabù, avremo le leggi che non si possono violare, avremo i comandamenti morali o religiosi i quali, sotto la minaccia di un castigo, sotto l'ispirazione di una paura, o l'infondersi di una paura nell'individuo, vietano allo stesso di compiere certi atti violenti che l'individuo vorrebbe compiere.

Così, figli cari, **per questi tabù, per queste leggi, questi comandamenti, occorrono delle organizzazioni.**

Gli individui si costituiscono in società, e le società hanno le loro regole, le loro leggi che debbono essere rispettate per il rispetto reciproco degli individui. Noi vediamo quindi che a questo punto della evoluzione, le organizzazioni sono necessarie; noi vediamo che i comandamenti sono necessari, sono simili a quella privazione di libertà individuale che risiede nell'intimo dell'individuo, nel suo essere.

Successivamente quando l'evoluzione, o la maturazione spirituale dell'individuo, è tale per cui egli non compirebbe più questi atti di violenza per assecondare il proprio egoismo (anche se non vi fossero né i tabù, né le leggi, né i comandamenti) queste organizzazioni perdono il loro significato ed il loro scopo.

Però l'egoismo risiede ancora nell'individuo, figli cari; solo che ne è andata via la manifestazione più superficiale. Ne è rimasta quella più intima e più nascosta. Ecco che questo egoismo si maschera sotto l'apparenza di "altruismo" e sotto molte altre apparenze che ad un esame superficiale lo nascondono, addirittura lo mimetizzano nel movimento opposto: nell'altruismo. È vero, figli?

A questo stadio della evoluzione individuale, l'egoismo si cela sotto l'opera umanitaria, l'egoismo diviene spiritualismo, l'egoismo diviene "carità", e le organizzazioni religiose divengono pretesti per assecondare queste sottili forme di egoismo.

Ecco quindi che le organizzazioni perdono il loro significato ed il loro valore. Così, per voi che siete qua, le organizzazioni, figli, non hanno più alcuno scopo di esistere imperciocché chi si accosta ad una organizzazione, si accosta per perseguire un fine, per ottenere uno scopo; e noi sappiamo invece che - nella via dello Spirito - non possiamo ottenere uno scopo, né seguire un metodo.

Le organizzazioni vanno molto bene per le conquiste umane, per quello che l'uomo non riesce ad ottenere singolarmente in fatto di riconoscimenti, in fatto di mete sociali. Per questo vanno molto bene ed è benefico che vi siano.

Le organizzazioni spirituali sono contrarie allo spirito della verità e dell'insegnamento

Ma sono contrarie allo spirito stesso della verità e dell'insegnamento quando sono costituite, quando sono fondate perché l'individuo possa evolvere spiritualmente.

Chi si accosta ad una organizzazione "spirituale", figli cari, lo fa con lo scopo di evolvere se stesso, di raggiungere una meta, di raggiungere la propria evoluzione spirituale.

Ma voi sapete che quando l'individuo vuol raggiungere uno scopo, in effetti, non fa che assecondare il proprio io ed il processo di espansione di questo io.

Chi volesse dedicarsi alla predicazione, figli cari, non farebbe che seguire il proprio impulso di espansione egoistica, non farebbe che attuare l'immagine che si è fatto di se stesso di un predicatore, di un Maestro spirituale, di un

rivelatore di verità. E questo voi comprendete che non è che un processo di espansione dell'io.

Così, voi non dovete parlare ai vostri simili per “insegnare” loro, non dovete sentirvi degli istruttori, ma ciascuno di voi - quando se ne presenta l'occasione - addivenga ad un colloquio con il suo simile per amore verso questo, per seguire quel prezioso impulso che sente di aiutarlo, senza preoccuparsi se il suo simile lo segue, se il suo simile lo giudica evoluto o intellettualmente quadrato, erudito e via dicendo; ma - ripeto - con il solo scopo di dare chiarezza al suo simile.

Non va bene, quindi, che gli uomini si organizzino per divulgare la verità agli uomini.

Non va bene che facciano loro leggere dei trattati nei quali si parla di tutte le verità cosmiche o universali.

Ma occorre stabilire individualmente questi colloqui, queste intime comunioni, nelle quali il desiderio di primeggiare è avulso, non esiste; nelle quali esiste unicamente il desiderio di veder tornare il sorriso sul volto del proprio interlocutore, nelle quali non si chiede che il proprio interlocutore abbia capito o torni ancora, o continui a bussare o a volere che l'amicizia prosegua; perché in questo caso ciò sarebbe una palese manifestazione che quello che vi anima non è che un moto ambizioso ed egoistico.

Non importa anche se questo colloquio si riduce ad una sola volta, ad una sola seduta.

Se il vostro interlocutore avrà bisogno ancora delle vostre parole sarà lui a chiederlo, non voi ad imporglielo; se il vostro interlocutore sarà beneficiato da quello che gli avete detto, sarà lui che vi chiederà di parlare ancora con voi.

Ma voi non dovete sentirvi lusingati da questa richiesta, imperciocché se così fosse, figli cari, ciò sarebbe una chiara, lampante, inequivocabile manifestazione che vi è ancora dell'ambizione che vi muove a parlare.

In questo caso noi non vi diciamo: «Tacete», no certo.

Continuate pure a parlare perché il vostro interlocutore in ogni modo beneficerà delle vostre parole, sia che siate mossi da un impulso altruistico; ma in questo caso - nel caso cioè che siate mossi da un impulso egoistico - siate consapevoli di questo, ed allora vedrete che non vi sentirete più dei novelli predicatori, dei discepoli prediletti che sono mandati fra gli uomini per catechizzare le masse, ma delle creature che ricercano - come la maggior parte delle altre - un mezzo per avere soddisfazione egoistica.

Noi condanniamo le organizzazioni, figli, perché sappiamo che voi non avete più bisogno delle organizzazioni, ma che al punto in cui voi siete, figli cari, queste organizzazioni non potrebbero altro che illudervi, convincervi che voi siete dei privilegiati, che voi siete - non dei “chiamati” - ma addirittura degli “eletti”, e ciò non è.

L'individuo è quello che è.

Né le organizzazioni, né il prestigio che i suoi simili gli possono accordare, lo accrescono di un qualche grado, di una qualche importanza. In effetti se l'uomo gode presso i suoi simili di una certa rispettabilità, la sua persona ha un peso; ha un peso nei confronti degli altri, nei confronti di chi gli accorda questa rispettabilità questo prestigio; ma in se stesso l'individuo è quello che è. E se di pari peso noi lo prendiamo dal centro più o meno ristretto di coloro che gli accordano un privilegio e lo trasportiamo in un altro cerchio di individui dove nessuno lo conosce, l'individuo torna ad essere quello che è, torna ad essere nudo di fronte agli altri.

Se, figli cari, presso i vostri simili voi godete di un privilegio, di una fama, di una notorietà, di un prestigio, siate consapevoli di questo prestigio che godete, sappiate bene usarlo perché è un talento che avete e che deve essere speso nella giusta maniera.

Chi ha più talenti da spendere, ha più responsabilità; chi è ascoltato dagli altri perché a torto o a ragione è ritenuto in grado di poter dire qualcosa, sia consapevole di questa sua possibilità, di questo suo potere, perché veramente e propriamente è un potere, il potere del Verbo, e sappia spendere questo talento che ha in più rispetto agli altri, questo ascendente che ha sulle altre creature, in modo altruistico e a loro benefico. Se dagli altri ha ricevuto questa cambiale firmata in bianco, questa elargizione, sappia contraccambiare usandola bene, usandola per il loro bene, e non per il proprio interesse egoistico. Cerchi di non usare questo talento per assecondare il proprio egoismo e la propria ambizione, ma per aiutare gli altri, per il loro bene.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Necessità dei dogmi per la sopravvivenza delle organizzazioni. Kempis.

Il modo di generare l'ordine, è quello di stabilire dei punti fissi che non si possono né discutere né cambiare. **La Chiesa da lungo tempo sarebbe perita se non avesse dichiarati indiscutibili e immutabili certi principi: i dogmi.**

Così, il modo per far sopravvivere le organizzazioni è quello di fissare in principi indiscutibili, in tratti essenziali, le stesse organizzazioni in modo che gli accoliti o gli stessi membri possano discutere e far palleggiare in vari punti, ma non toccare le linee essenziali. **Una organizzazione che lasci ogni sua legge, ogni suo**

principio aperto alla discussione ed al cambiamento, è una organizzazione votata al fallimento.

Così ciò che è essenziale per la conservazione della organizzazione, finisce con l'imprigionare gli accoliti ed i membri di questa organizzazione.

Chi riveste una carica nella organizzazione, non può che valorizzare l'organizzazione stessa perché così facendo valorizza se stesso, e chiunque ponga in discussione un qualche principio essenziale dell'organizzazione, non fa altro che minare il trono di chi riveste una carica nella gerarchia dell'organizzazione stessa. Così vengono condannate, con il timore di perdere il privilegio, non le idee ma ciò che queste idee possono scombinare in seno all'organizzazione stessa; **chiunque pone in discussione un principio di una organizzazione è un attentatore di chi riveste un grado in seno a questa organizzazione.**

Così anche se egli prospetta una verità, è un nemico temibile e deve essere immediatamente allontanato. Le organizzazioni religiose sono state costituite perché conservassero nei secoli le verità, e sono state costituite in modo che solo conservando se stesse potevano conservare il retaggio di verità di cui erano depositarie.

Ma ad un certo momento non era più importante conservare la verità, ma la sola organizzazione; per cui ad un certo momento l'organizzazione diventa contraria, in antitesi, allo spirito con il quale fu fondata. Per questo motivo noi vi diciamo: state lontani da ogni forma di organizzazione. È la verità quella che dura nel tempo, ma quella che dura nella eternità è la realtà. La verità è l'enunciazione della realtà e come tale può subire dei mutamenti nel corso dei secoli, perché per ogni razza la realtà deve essere enunciata in modo diverso. Chi si ferma alla veste

esteriore e non compenetra nel significato e nel senso, non giunge alla realtà. Chi si ferma alle parole finisce col rinchiudere se stesso in una gabbia, la quale lo imprigiona e gli toglie la libertà. Voi dovete, come vi è stato detto, giungere in profondità, alla realtà, essendo consapevoli che le parole cambiano con i popoli e con i tempi. Questo è essenziale, perciò dovete avere discernimento.

Avere discernimento

Che cosa significa avere discernimento? Significa, figli e fratelli, sapere appunto penetrare in profondità, andare oltre il senso esteriore delle parole: comprendere la realtà.

Oggi l'umanità è divisa in due fazioni: da l'una parte vediamo i negatori ad oltranza, coloro che per partito preso negano la luce stessa; dall'altra parte - per antitesi - vediamo gli assertori ad oltranza, tutti coloro che sottoscrivono ad occhi chiusi qualunque messaggio, qualunque racconto che si dica proveniente da un Maestro o da una fonte occulta.

Questi sono due estremi e risultano da una mancanza di discernimento. Ecco perché vi diciamo: abbiate discernimento, sappiate distinguere le parole dalla verità. E non è cosa facile, pur tuttavia è fattibile. Usate questo discernimento prima che sugli altri nei vostri riguardi; è quello che sempre vi dice il Fratello Claudio: comprendete voi stessi. Voi dovete sapere quando siete mossi dall'egoismo e fino a che punto siete mossi dall'egoismo. Non dovete illudervi, credere che un ente sconosciuto e soprannaturale vi guidi verso i vostri fratelli bisognosi e vi spinga a parlare; quando anche così fosse voi non sareste certamente dei privilegiati, ma il fatto rientrerebbe nella normale amministrazione; il fatto rientrerebbe nello svolgersi normale del piano di evoluzione generale. Così come l'acqua scende a valle, nella stessa maniera, con la stessa naturalezza, laddove vi

è bisogno di una verità, la verità giunge. Ma chi è tramite di questa verità non è affatto privilegiato in confronto a chi, in quel momento, non è tramite.

Occorre demolire questo negli spiritualisti (nei così detti spiritualisti), in coloro che predicano che gli uomini devono essere redenti. La loro opera non è vana, non diciamo che essi sono destinati al fallimento, no, figli e fratelli; effettivamente loro possono fare del bene nei riguardi dei loro simili, ma debbono allontanare da loro stessi la convinzione egoistica, l'idea ambiziosa, di essere i precursori, gli eletti, gli strumenti dell'amore divino. Questo è errato, in questo errore non dovete cadere. Se un individuo è affamato e se voi avete la possibilità di sfamarlo, è logico, è naturale che lo aiutate; ma questo non vuol dire che voi siate dei Maestri, questo non vuol dire che voi siate degli individui i quali sono segnati dal divino, i quali seguono fedelmente gli ordini che il Padre impartisce. Non dovete correre verso questo errore; noi vi mettiamo in guardia perché è molto facile.

Verso la fine dello scorso secolo e all'inizio di questo, sorsero delle organizzazioni aventi uno scopo morale, o spirituale come dir si voglia, e il bene e la conoscenza che queste organizzazioni hanno portato è innegabile. Però come sempre accade, degenerano perché i loro membri si convinsero di essere i soli e gli unici strumenti di un divino volere. Ciò è profondamente errato. Anche il peggiore degli individui di una società può essere, in una occasione, lo strumento di aiuto per un'altra creatura. E ciò non lo migliora neppure minimamente.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 116 - 26 Giugno 1960

Le organizzazioni e il movimento spiritico

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Se gli Spiriti parlassero lo stesso linguaggio, se in ogni centro spiritico si dicessero le stesse verità, con le stesse parole, si creerebbe nel mondo una organizzazione vastissima, superiore ad ogni religione. Ogni religione ha avuto i suoi fondatori, i suoi Maestri, i suoi mistici o illuminati; ma questi, nella storia di ogni singola religione, sono apparsi di tanto in tanto ed a tratti. Mentre l'organizzazione che si creerebbe, sarebbe una organizzazione più forte ancora di ogni religione, perché i suoi illuminati, i suoi mistici, i suoi Maestri, non comparirebbero di tanto in tanto, ma continuamente parlerebbero all'umanità; e voi sapete che, invece, oltre un certo stadio della evoluzione individuale, l'organizzazione "spirituale" non va più bene.

Ecco perché il movimento spiritico è un movimento frazionato, sporadico.

Questi gruppi sono quasi in contrasto gli uni con gli altri. Infatti, se è vero che alcune volte le verità sono le stesse, è anche vero che vi sono delle verità enunciate e confrontate fra un gruppo e l'altro, che sono all'opposto. Ciò che l'un gruppo nega l'altro asserisce. «Perché?», vi domanderete voi. Vi abbiamo detto, figli cari, nell'ultimo nostro incontro, che l'uomo deve avere discernimento.

Se tutti i gruppi spiritici dicessero le stesse verità con le stesse parole, non sarebbe più importante la verità, ma solo l'organizzazione che si sarebbe creata. E questo voi sapete che non deve essere.

Noi vi abbiamo sempre raccomandato di non credere a quello che noi vi diciamo perché voi credete che chi vi parla siano delle "Entità"; che le verità che venite a conoscere provengano da un altro mondo. È vero, figli? V

oi dovete credere a quello che ascoltate perché la vostra ragione vi fa capire, la vostra coscienza vi fa comprendere o, per lo meno, vi dà i sintomi della comprensione. Voi dovete credere perché trovate un riscontro nell'intimo vostro. Non vi abbiamo mai detto di credere ad un messaggio unicamente perché questo si ritiene che provenga dall'aldilà, o perché questo reca la firma di un Maestro, o il nome di chi è stato fra gli uomini e da questi fu riconosciuto come Maestro. Così, figli cari, voi dovete avere discernimento; dovete saper riconoscere la verità in mezzo alla menzogna. Non vi abbiamo mai detto: «Credete ciecamente a quello che vi diciamo», ma: «Credete solo a quello che potete comprendere e che soddisfa la vostra logica, e che non è in contrasto con quanto la scienza umana ha dato per certo».

Quella che voi conoscete, figli, non è la Realtà Assoluta; è la realtà che più si avvicina per la nostra comprensione alla Realtà Assoluta. Ma l'uomo non deve essere un fanatico; è vero, figli cari? L'uomo deve avere discernimento. **È importante che fra le verità che vengono fatte conoscere agli uomini vi siano anche delle... parole che non rappresentano alcuna verità.**

È importante che vi sia chi formula una ipotesi rispondente alla verità e chi combatte questa ipotesi.

Come è importante che vi sia il male anteposto al bene. Così è importante che vi siano delle comunicazioni veritiere dall'aldilà - come voi dite - e delle altre false. **Se vi fossero unicamente degli strumenti "puri" - ripeto - gli uomini non proverebbero alcun interesse, accetterebbero passivamente, non si impegnerebbero in discussioni e la verità non sarebbe più una conquista, ma unicamente un qualcosa privo di interesse per l'individuo; qualcosa che egli accetterebbe come un dato di fatto, senza discuterlo e quindi senza trascriverlo nell'intimo suo.** Così voi ascoltate pure tutto quello che potete e volete ascoltare; non dovete essere limitati, anzi, noi vi abbiamo anche detto che

dovete auto-suscitare il dubbio in voi. È vero, figli? Ascoltate tutte le molte comunicazioni che, si dice, provengano dall'aldilà e vagliate. Usate il vostro discernimento, e se non ne avete abbastanza questo lavoro, questo esame, servirà a farvelo trovare, o... ritrovare.

Però, figli, se volete ascoltare un consiglio, visto che questa sera avete parlato anche di consigli, cercate di mantenervi equilibrati perché chi non ha il filo di Arianna e chi, senza di questo, si inoltra nei labirinti delle scienze occulte e delle occulte comunicazioni senza questo filo di Arianna, finirà certamente col non capire più niente, e col cadere in preda di una grande confusione e di un grande smarrimento.

E, come sempre accade, finirà col non credere più a niente.

Così, figli cari - ripeto - cercate come sempre vi abbiamo detto, di essere equilibrati, di avere discernimento, di non vendere per oro l'orpello, di saper distinguere il vero dal falso; di ritenere ciò che la vostra ragione, la vostra logica, vi dà per giusto. Questo è essenziale.

Ma più di questo è essenziale avvicinare i vostri simili, i vostri fratelli, con amore. Poco fa vi domandavate se era giusto aiutare con un consiglio chi questo consiglio vi richieda. Ed io vi dico che certamente, quando un consiglio vi è richiesto, datelo pure senza timore, senza preoccupazione che voi abbiate visto giusto o no. Abbiate la preoccupazione di essere imparziali, questo sì. Ma quando voi siete sicuri di non consigliare per un vostro egoismo, di non consigliare animati dal desiderio di veder accettato il vostro consiglio, ma anzi siete spinti da una simpatia nei riguardi di chi vi ha chiesto questo consiglio, ditelo pure. Il consiglio, molte volte, viene richiesto perché così facendo si spera di avere l'avvallo di colui al quale questo consiglio si richiede; si spera che, più che un consiglio, sia una approvazione a quello che già si ha in mente di fare, è vero, figli cari? E quindi, per questo motivo, quando il consiglio (o la risposta alla domanda che più o meno esplicitamente si

è fatta) si è ottenuta, per questa ragione - dicevo, figli - il consiglio non si segue se questo diverge da quello che già ci eravamo prefissi di fare. E quindi, figli cari, non abbiate timore che gli altri vi seguano o seguano il consiglio che voi avete dato loro, unicamente perché voi l'avete dato. Se lo seguono è perché ne vedono un certo interesse.

Quello che vi dicevo, figli cari, è che essenziale è avvicinare i vostri simili con amore, parlar loro con amore, seguire lo slancio di questo amore.

Non altro ho da dirvi, per questa sera, se voi non avete delle domande da rivolgermi.

D. - Scusa, Fratello, come sai... Ti prego di volermi tener presente, se ciò è possibile...

R. - Voi tutti, o figli, siete egualmente presenti nel nostro cuore; anche quando siete impossibilitati, o non volenterosi, di partecipare qua. Sempre.

D. - Permetti? Il fratello spagnolo m'ha incaricato di chiederti se quelle cartine d'Italia sono attuali e se quello che dice il fratello Emman(?) è vero. Da quello che hai detto prima penso che quella sia una "organizzazione" e che perciò non ci sia molto da fidarsi. E in quanto alle cartine?

R. - Non possiamo esprimere dei giudizi a questo proposito, figlio. Del resto sarebbe inutile. Se la cosa è scritta, come si crede o si suppone, si avvererà comunque. E se non lo è, sarebbe appunto inutile il dirlo. In questo caso è solo una curiosità e una curiosità che può essere soddisfatta, in fondo, a breve scadenza. Ma... guardatevi dai messaggi che cercano di ottenere credito, presso di voi, unicamente con l'essere firmati da un nome che suscita una certa impressione. O

guardatevi da quei messaggi che vogliono diventare interessanti agli occhi degli uomini, esagerando la verità e dando a questa un aspetto... spettacolare di tregenda e apocalittico. Dì pure, figlio.

D. - *Hai detto prima: «...trovare o ritrovare il discernimento...». È possibile perderlo, una volta raggiunto od acquisito?*

R. - Tutto ciò che è positivo, figlio caro, non va mai perduto. A meno che non vi sia una specifica ragione karmica. Ritrovare questo discernimento in voi stessi.

D. - *Perdona, Puoi precisarci se esiste veramente una differenza (come ci sembrava di aver capito) fra “organizzare i veicoli” e “costituire la coscienza”, o se i due termini possono essere usati egualmente, come tu hai fatto nell’ultima lezione?*

R. - È questione di intendersi, figlia cara. Ma esiste una enorme differenza fra quello che noi abbiamo chiamato “corpo akasico” e gli altri veicoli dell’individuo, è vero? Perché voi sapete che esiste una differenza fra la materia Akasa e le altre materie (mentale, astrale e fisica), è vero? Per questo motivo noi abbiamo detto che la coscienza “si costituisce” o si “forma”, ed i veicoli si “organizzano”. In quanto i veicoli - mentale, astrale e fisico - ad ogni incarnazione vengono perduti e quindi riformati nuovamente, o riorganizzati nuovamente; mentre la coscienza, man mano che si forma e si costituisce, non viene mai perduta, rimane integra. Ecco perché prima, al figlio Furio, ho detto che ciò che è di positivo, non viene perduto in quanto è parte della coscienza, parte del veicolo akasico che non viene mai lasciato. Mai abbandonato.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Riunione 117 - 03 Luglio 1960

Cosa fare nel presente. Il fare spirituale. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti, figli.

Dalla vostra conversazione di questa sera, o figli, crediamo di aver compreso che sia importante, ancora una volta, ripetere quale sia - secondo il nostro punto di vista - ciò che l'individuo occidentale, ciò che l'uomo che vi passa accanto per strada, ciò che voi stessi potete o dovete fare nel presente.

Quando questo individuo sente il bisogno di soddisfare qualcosa che non ben precisamente gli viene dall'intimo, quando questo individuo non è più appagato dalla vita di ogni giorno (e non già per una privazione di contingenza, ma per un bisogno effettivo di ricerca del vero, del reale, del "perché") si mette alla ricerca di questo qualcosa che possa colmare questo suo vuoto interiore.

Egli allora trova alcune fonti che esamina, scarta, accetta a seconda se appagano la sua necessità morale. Quando viene a contatto di certe verità, di certi insegnamenti (o come chiamar li volete) i quali sono dati a tutti dalle pubblicazioni che l'uomo ha, e che per questa ragione debbono prospettare - come avete detto prima, in special modo per gli occidentali - la meta o il frutto, egli pensa di poter raggiungere questa meta e questo frutto in breve volgere di tempo.

Così questi insegnamenti, in senso lato, senza riferimenti per ora allo Yoga, dicono all'individuo che egli deve superare tante cose, ed avrà poi la felicità, ed avrà poi la vittoria dello Spirito sulla materia. Ma l'individuo ignaro non comprende che in poche parole non possono essere saltate a piè pari delle vite.

Così venendo a sapere, ad esempio, che l'uomo libero, l'uomo evoluto non è schiavo delle passioni, pensa di poter superare queste passioni con la costrizione, con la forzata rinuncia.

Vi sono taluni i quali hanno un temperamento mistico, che sapendo che i mistici, gli illuminati, i Santi, i Maestri e via dicendo, hanno - ad esempio - superato la sessualità, ritengono di poterla superare forzatamente.

Ritengono di dover lasciare il mondo umano, la vita di ogni giorno, ritirarsi ed attraverso ad una rinuncia forzata debba arrivare quella che può essere la liberazione da una passione. Non comprendendo che prima di quella ve ne sono altre assai più dannose all'individuo stesso ed agli altri individui che con questo sono a contatto.

Così, figli cari, consapevoli di questo noi vi parliamo e non vogliamo fare di voi degli asceti, e non vogliamo fare di voi delle creature che abbandonano la vita nella quale sono immerse per ritirarsi in un eremo, e nella solitudine superare ciò che non hanno potuto superare direttamente.

L'individuo occidentale, l'uomo che vi passa accanto per strada, voi stessi - figli - (e spero di non troncane le vostre speranze; spero, meglio, che non abbiate di queste speranze che sono dettate, in questo caso, da un moto di ambizione, di espansione dell'io), voi stessi, dicevo, non siete ancora maturi per la predicazione, voi non siete ancora maturi per un "ritiro" come si intende nella forma classica della parola o della espressione.

Che cosa quindi potete, o meglio, dovete fare?

Suscitare in voi la simpatia per il vostro prossimo, la comprensione e, se potete, l'amore per questo. Voi siete nella vita e non è detto che dobbiate... - come dire? - privarvi di ciò che il vostro organismo abbisogna; così ad esempio il nutrirvi. Noi non condanniamo chi si nutre, sarebbe questa una cosa contro natura per voi,

è vero, figli cari? Ma, se mai, è da riprendere chi nel nutrimento pone lo scopo della sua esistenza; chi fa del nutrimento una fonte di sensazione. Chi abusa in questo senso; non perché questo possa danneggiare altri, ma perché questo può danneggiare lui stesso.

E similmente non vi diciamo: vivete con i vostri compagni o con le vostre compagne come fratelli e sorelle, perché ciò non è di estrema importanza per voi. Dice San Paolo, parlando a chi in quei tempi doveva divulgare l'insegnamento del Cristo: «Se potete restate scapoli; ma se questo vi costa molto, sposatevi». Intendiamo dire questo, figli cari: che non vogliamo spingervi a fare cose che non potete fare, non vogliamo spingervi a debellare una - non dico necessità - ma qualcosa che, per il momento, non ha eccessivo motivo di non essere in voi, quando altre cose più dannose a voi stessi e agli altri possono essere superate, debbono essere superate prima delle altre. È vero, figli cari?

È importante per voi e per tutti conservare l'equilibrio. È importante che sappiate comprendere voi stessi. È importante che sappiate esattamente che cosa fate e perché lo fate.

Anche il goloso, forse, giustifica la sua gola nel fatto che ha bisogno di una super nutrizione.

Questo voi non dovete fare, dovete essere sinceri con voi stessi, dovete comprendere voi stessi, sapere se vi nutrite per necessità o per gola. Non dovete prendere per scusa, adducendola a necessità, una vostra passione.

Così, per il momento, se il vostro fisico o la vostra mente, o il vostro corpo astrale (e vi dico delle cose gravi, figli, perché sono consapevole che la natura dell'uomo lo porta sempre a prendere spunto da ciò che gli è stato detto, per giustificare se stesso), vi portano delle necessità, quando queste siano veramente delle necessità,

potete soddisfarle a patto che ciò contribuisca a mantenere o a raggiungere l'equilibrio intimo.

Questo sempre vi abbiamo detto, è vero, figli?

Quindi voi che siete sposati, voi che avete un compagno o una compagna, non siete per questo in peccato. Anzi. Ma proprio voi che avete un compagno o una compagna, che vi siete assunti questo obbligo e questo impegno, non potete per questo motivo ritirarvi dal mondo.

Si ritira dal mondo chi, per motivi particolari, vuole godere di una maggiore libertà. È vero, figli cari? Questo è lo scopo, questa è la ragione.

Ma voi che siete in questo mondo, che cosa dovete e potete fare? Ripeto: suscitare in voi la simpatia, la comprensione e - se potete - l'amore per i vostri simili. Voi potete osservare la vita di ogni giorno degli individui del mondo occidentale, degli uomini che incontrate per strada e di voi stessi e vedere se questa vita ha uno scopo in qualche cosa in armonia con gli ideali morali che la vostra coscienza vi suggerisce. In genere l'individuo di questo vostro mondo, del presente, si alza; lavora per guadagnare, torna a casa, torna al lavoro e poi si dice troppo stanco per applicarsi ad uno studio, ad una conoscenza. Se mai cerca qualche svago. Ebbene, figli cari, noi comprendiamo che la vostra società vi lascia poco tempo a disposizione per lo studio, noi comprendiamo che la vita vostra d'ogni giorno vi assorbe e realmente vi stanca. Pur tuttavia voi dovete avere la buona volontà di trovare questo tempo per la conoscenza e cominciare dalla vita stessa che ogni giorno vivete, cioè dal vostro stesso lavoro, dalla vostra stessa famiglia, dalle vostre stesse amicizie, a mettere in atto i nostri insegnamenti.

Dovete cominciare, come sapete, ad amare di più il vostro lavoro, ad amarlo in se stesso e per se stesso; non a vederlo come uno strumento di guadagno o addirittura come un mezzo per espandere la vostra ambizione, il vostro io; ma renderlo il più perfetto possibile senza alcuno scopo, senza attendervi che gli altri vi dicano

quanto siete bravi. Senza sperare che facendo meglio quello che fate o che dovete fare, vi sia dato un aumento sullo stipendio o sul salario. **L'amore al lavoro per l'amore al lavoro:** questa è una cosa che potete e che dovete fare.

Un'altra cosa è quella di amare di più i vostri famigliari; amarli e comprenderli. E voi sapete che cosa intendiamo dire con "comprenderli", è vero, figli? Amare non significa unicamente essere indulgenti, ma anche guidare con disciplina, quando occorra. Un'altra cosa che potete e dovete fare è quella di essere più gentili. Mi fermo un istante perché... vi è una interruzione. Attendete.

Bussate e vi sarò aperto, abbiamo detto. Per non disturbare, a volte, si disturba veramente.

Vi è una creatura che ha bisogno di aiuto. Vi prego, restate concentrati.

Dali

I tarocchi e la carta della temperanza. Kempis.

...in questo movimento siete un po' disgiunti.

L'antica intelligenza che volle codificare i principi che regolano la vita cosmica, ritenne opportuno annoverare fra questi "la Temperanza". Il XIV° Arcano Maggiore del Tarocco reca appunto questo titolo che - fra gli altri insensati, suggeriti dalle figure e non dal senso nascosto dei geroglifici - si distingue proprio perché è suggerito dal linguaggio segreto. La figura rappresenta infatti un Angelo nell'atto di versare dell'acqua tenuta in alto in una brocca, con la mano destra, in un'altra brocca vuota, tenuta in basso con la mano sinistra. Come si vede in tutto questo "la Temperanza" pare che non c'entri proprio; se mai si poteva chiamare "il Semicupio", visti gli altri titoli come "il Bagatto", "la Torre" e via dicendo. Ma interpretando il senso dei simboli, si vede che "la Temperanza" è un nome che calza a pennello. Nei simbolismi occulti dalla destra si dà, dalla sinistra si prende.

La mano destra tenuta in alto sta a simbolizzare l'infinitamente grande, come la sinistra volta in basso l'infinitamente piccolo. Così: l'infinitamente grande che si trasfonde nell'infinitamente piccolo.

Voi non avete molta dimestichezza con questi linguaggi segreti, pur tuttavia dovrete notare che sono molto eloquenti, una volta spiegati. L'equilibrio della natura è un equilibrio dinamico. Voi concepite l'equilibrio come una stasi, ma quello naturale è un equilibrio dinamico che si fonda appunto sulla legge che è simbolizzata in questo Arcano Maggiore. Ciascuna forma di vita dà e al tempo stesso prende. È quindi una legge di scambio, e l'equilibrio naturale è mantenuto, è stabilito in virtù di questo doppio scambio. Tutto è misurato e proporzionato nel Cosmo. L'agronomo sa che i fertilizzanti sono assorbiti dalle colture secondo una precisa proporzione. Similmente il chimico sa che, ad esempio, 63 grammi equivalenti di acido nitrico, si combinano esattamente con 40 grammi equivalenti di idrato di sodio, per dare 85 grammi equivalenti di nitrato sodico e 18 di acqua. In questa e in questa sola proporzione si combinano le due sostanze; ogni eccesso dell'una o dell'altra rimane inutilizzato. Similmente è nell'individuo. L'uomo che ha bisogno di una esperienza e che d'impeto esperisca, oltrepassa la misura, non rispetta più la proporzione e crea, nell'intimo suo, la necessità di una esperienza opposta a quella avuta, per ristabilire l'equilibrio. Questo dà, nella storia, l'interpretazione fatalistica dei cicli, poiché gli individui sono uniti per legami di simiglianza, e quindi questi movimenti d'insieme sembrano dovuti a periodiche influenze che determinano la ciclica. Ma in effetti il vero attore è pur sempre l'individuo. L'individuo che quando ha bisogno di una esperienza, la incontra e la consuma; e la consuma secondo una esatta proporzione ed una precisa misura. Una volta soddisfatta la proporzione e colmata la misura, l'individuo si volge ad altre esperienze che gli sono necessarie in altra misura e in altra proporzione. Perché, quindi, "la Temperanza"? Perché l'individuo non deve d'impulso esperire

senza prima far passare questa esperienza al vaglio del ragionamento. Se noi osserviamo il principio dei vasi comunicanti, e cioè se noi poniamo del liquido in un vaso che comunichi con un altro, e questa comunicazione sia interrotta da un rubinetto, allorché apriamo improvvisamente il rubinetto, noi vediamo che il liquido prima di disporsi allo stesso livello, esegue delle oscillazioni; cosa che non accade se il rubinetto viene aperto gradatamente. Così è per le esperienze dell'individuo; l'individuo deve quindi saper dosare giustamente la propria vita intima. Colui che con troppo entusiasmo dedica se stesso completamente alla ricerca della verità, abbandonando ogni altra cosa, trascurando ogni altro fattore, inevitabilmente giungerà in breve tempo ad una fase di saturazione, per cui proverà repulsione per l'oggetto dei suoi studi, e avrà creato in se stesso la necessità di una esperienza contraria. Perché voi sapete, figli e fratelli, che per la legge di azione e reazione, ad una fase ad esempio ascendente, non può che seguirne una discendente; ed in effetti la legge di azione e reazione non è che una legge di scambio. Così la condiscendenza con la quale oggi si diffondono le volgari manifestazioni dell'uomo, non è che una reazione alla educazione del secolo passato, tanto "inculcata" da non essere "sentita" e reale, ma superficiale ed ipocrita. L'eccesso di libertà di oggi, renderà certamente necessaria una qualche forma di dittatura domani. Ma senza ricorrere a questi presagi pessimisti, voi tutti potete osservare questa ciclica delle cose, anche semplicemente nei gusti degli uomini. Può sembrare strano, ma è la stessa legge che origina i cicli nella storia, che fa cambiare i gusti agli uomini; ed è la stessa legge che dopo un periodo di tristezza vi spinge ad un periodo di euforia. Come sottrarsi a questo moto ondulatorio che la natura quasi sembra inculcare nell'uomo? Veramente e propriamente con la temperanza, col riuscire a capire la giusta misura, l'esatta proporzione che è necessaria a ciascuno di noi in ogni campo di esperienza. Solo così l'individuo può sottrarsi a questo moto ondulatorio; solo così può stabilire

nell'intimo suo quell'equilibrio senza del quale non può esservi acquisizione di realtà.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 118 - 10 Luglio 1960

Commiato prima delle vacanze

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Questa sera, figli cari, avete un po' assaporato l'atmosfera di vacanza e, inizialmente, siete tornati - non dico alla serenità - ma addirittura all'allegria di un tempo. È vero, figli?

Questa sera sarà l'ultima riunione di questo ciclo. Non per l'approssimarsi della fine del mondo, ma per il consueto riposo, per la consueta pausa, e per lasciarvi il tempo e il modo di riflettere su tutto quello che fino ad oggi abbiamo detto.

Anzi, a questo proposito, se taluno di voi avrà il tempo e la voglia - con calma, naturalmente - potrete cominciare a riguardare le trascrizioni delle nostre conversazioni, segnando le ripetizioni, segnando le domande che non avessero un interesse generale. Questo sarà un lavoro preparatorio, in modo che ad autunno (la fine del mondo permettendolo) noi potremo rivedere assieme, per gli ulteriori sviluppi della cosa.

Avete poi parlato di un tema molto impegnativo, e non possiamo che rispondervi in senso generale; e cioè che tutte queste date e questi periodi, come la stessa scienza del resto afferma, non sono che indicativi e molto aleatori. Infatti voi sapete che in alcune zone del pianeta si sono avute civiltà molto progredite, mentre in altre zone ancora eravamo all'uomo della preistoria. È vero, figli? E quindi rifare la storia di un'unica civiltà non è possibile; possiamo solo dire che, in genere, la civiltà inizia in questo modo, che fra l'una civiltà e l'altra vi sono questi punti di contatto. Che, in genere, il fuoco non è subito conosciuto; e così dalla lavorazione delle pietre si passa a quella dei metalli, di alcuni metalli, di altri metalli e così via. Ma, ripeto, non si può fare veramente e propriamente una regola

generale. Voi capite che vi sono delle civiltà le quali non sono nate senza contatti in un ambiente chiuso, isolato, ma che hanno accelerato il loro progresso e il loro sviluppo, attraverso a contatti con altri popoli più civili. Mi sono spiegato, figli? Certo, figli, come potete da questo capire, quanto e quanto del vostro tempo è stato necessario, se non direttamente a voi ma all'uomo, perché sviluppasse i suoi veicoli. Il veicolo astrale, prima, attraverso alla trasmigrazione nei regni naturali, vegetale ed animale, e poi il veicolo mentale come uomo primitivo e su su, uomo civile.

Naturalmente, come voi sapete, da questa riflessione cade quell'assurda teoria secondo la quale l'uomo avrebbe solo sette vite. Questa è una delle tante false interpretazioni dei "sette livelli di esistenza", così come noi li abbiamo chiamati. È vero, figli?

Da ciò inoltre voi comprendete quanta strada ancora ci rimanga da fare e quanto - in confronto alla lunga strada che dobbiamo calcare - siano piccoli i problemi che la vita di ogni giorno ci presenta, e che possono essere benissimo superati senza dar loro eccessiva importanza.

Per il momento non abbiamo altro da dirvi se non salutarvi tutti caramente, augurarvi di stare in pace e serenità, in armonia con i vostri amici. Di pensarci, giacché noi non vi abbandoneremo né vi lasceremo. Saremo sempre con voi. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

D. - Permetti? Silvio mi ha detto di ringraziarvi tanto per quanto avete fatto.

R. - Non noi, l'Altissimo solo sia ringraziato.

D. - Nell'ultima lezione non è stato inciso quanto dicevi sullo Yoga. È perché non dobbiamo averlo, trascritto, oppure per un difetto meccanico del magnetofono?

R. - Mi dispiace doverlo dire, ma è una birichinata della piccola Lilli. Alle volte fa delle cose senza chiedere il permesso.

D. - *Scusa, si potrebbe avere trascritto anche un sunto breve?*

R. - Non so se sarà possibile.

D. - *Un'altra cosa, permetti. Una volta il Fratello Kempis ci disse il "Padre Nostro" originale. Se fosse possibile riascoltarlo...*

R. - Lo faremo, ma io credo che qualcuno di voi lo conservi ancora. E allora... vi saluto nuovamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Sai che ti dico?... Sai che ti dico? Non sono punto evoluti. Anche la spia fanno!!!

Lilli

Volume 5

Riunione 119 - 25 Settembre 1960

Ripresa degli incontri

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a voi, o figli.

Vi troviamo riuniti, questa sera, nell'atto di riprendere i nostri consueti incontri settimanali. Noi ci auguriamo che ognuno di voi sia animato da buona volontà, al fine di trovare chiarezza interiore ed equilibrio.

La vita che conducete nella vostra società, vi spinge inevitabilmente ad un modo di concepire il mondo e la vita stessa in modo del tutto pratico, in modo del tutto razionale. Cioè quello che dovete fare per vostra natura; questo è quello che si addice a voi stessi e all'umanità che vi è sorella.

Però, figli cari, qualsiasi logica o qualsiasi filosofia, come dicemmo, se non è accompagnata dall'amore, è cosa sterile, è cosa fredda. Ed allora, in mezzo a questa società, in mezzo alla continua ricerca del logico, del razionale, del pratico, noi vi esortiamo a non perdere il senso mistico, a non perdere quel sentimento così sottile e così... sereno, che può guidare l'uomo attraverso ai piani che la mente prepara e segue, senza timore di smarrimento. Se conservate in voi questo senso del misticismo, se conservate in voi questa invocazione a ciò che sta sopra a tutti noi, la logica vi chiarirà veramente, il ragionamento non farà di voi degli esseri calcolatori, freddi e financo crudeli, ma vi donerà quella comprensione che

veramente potrà liberarvi dall'angoscia, dalla paura, dagli affanni che giorno per giorno vi assillano.

Ma l'uomo di oggi raramente sa custodire nell'intimo suo questo senso mistico del quale questa sera, in modo inconsueto, parliamo, giacché o diviene un fanatico o un materialista. Ma come sempre la Verità sta nella temperanza; così non dovete scambiare questo senso mistico con il fanatismo, non dovete scambiare questo volgere della vostra mente, questo volgervi verso l'alto, verso ciò che sta alla radice di ogni cosa, con quello che intendono e insegnano le religioni. Dovete conservare e trovare in voi il giusto senso mistico che ripeto, può guidarvi nella vita, può darvi comprensione e chiarezza laddove la vostra mente non arriva. Non dovete credere unicamente a ciò che la scienza umana può chiaramente dimostrare. In verità vi dico, figli, che le cose che la scienza umana può chiaramente dimostrare, e che dà come certe, sono ben poche. Ma dovete credere anche a quello che la vostra religione - sostenuta e diretta da questo senso mistico - vi fa intravedere e vi fa, anche senza lampante dimostrazione matematica, vi fa sentire essere vero.

Come dicevo all'inizio, vi ritrovate riuniti, questa sera, per riprendere i consueti incontri.

Ma prima di ciò noi vorremmo proporvi, sempre che questo sia di vostro gradimento, di rileggere - riunione per riunione - ciò che è stato trascritto dopo l'ultima raccolta che avete fatta delle nostre conversazioni. Un certo numero di trascrizioni per ogni riunione. Farete le vostre osservazioni, e al termine, usufruendo della medianità scrivente di questo strumento, cercheremo di darvi delle indicazioni. Per il momento dobbiamo, sempre che voi siate d'accordo, fare questo.

Durante la conversazione di questa sera, figli cari, siete tornati sul problema discusso più volte; un problema la cui soluzione enunciata sembra molto facile, ma meno facile diventa quando la si voglia applicare.

Desiderio di migliorarsi

L'uomo sente nell'intimo suo il desiderio di migliorarsi; aspira a qualcosa di più buono, di più bello, di più ordinato e di più giusto. Inizialmente queste aspirazioni dell'uomo sono prese dall'io e trasformate in motivi della sua espansione. Così il desiderio di migliorare se stesso diventa un modo con il quale l'io cerca di divenire grande in cielo ed anche in terra. Pur tuttavia alla radice di queste aspirazioni, v'è qualcosa di reale la cui essenziale realtà, si manifesterà in seguito, si manifesterà quando l'individuo avrà superato il bisogno di espandere il proprio io.

Ma - direte voi - se non dobbiamo fare delle coercizioni, come possiamo migliorare noi stessi? E noi vi diciamo, figli: non preoccupatevi di migliorare voi stessi, non preoccupatevi di conoscere di più per voi stessi, ma per gli altri. È l'unica coercizione che l'individuo deve fare a se stesso, e che sia concepibile, è quella che abbia per scopo l'aiuto ai suoi simili. Così, figli. Se voi sentite il desiderio di conoscere, cercate di liberare l'essere vostro e la vostra mente da quello che può essere suggerito dal vostro io: cercate di conoscere, non per accrescere voi stessi, ma per aiutare i vostri simili. Quando, consapevoli che non dovete pungere i vostri fratelli, vi sentite spinti a ferirli in qualche modo - o con la parola o con le azioni - allora ricorrete pure alla coercizione; non già per migliorare voi stessi, perché quello che siete rimarrete, figli, ma per non fare del male agli altri.

Tutto questo credo che sia sufficientemente chiaro, figli cari.

La vostra religione vi insegna in modo più o meno franco, aperto, a rispettare certi precetti; voi potete trattare i vostri simili come vi sentite di fare, purché andiate a

messa la domenica, purché vi comunichiate almeno una volta all'anno. La vostra religione vi insegna a fare di tutto per salvare la vostra anima. Noi invece vi diciamo: perdetevi pure voi stessi e la vostra anima, pur di salvare quella di un vostro fratello. Così figli, non dovete fare degli atti di coercizione per migliorare voi stessi, ma farli per non danneggiare i vostri simili. E ripeto, non preoccupatevi di salvare voi stessi giacché, come Cristo disse: «Chi vorrà salvarsi si perderà. E chi crederà di perdersi per causa mia, sarà salvato». E queste parole hanno un profondo significato; questo appunto esprimeva ciò di cui poco prima parlavo.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 120 - 04 Dicembre 1960

Energia e materia del piano astrale.

La scienza definisce energia ciò che attraverso ad un agente intermediario, od una trasformazione, od una macchina, può produrre un lavoro.

Per noi energia pura è materia del piano astrale, ovvero ciò che si ottiene dalla disintegrazione della più elementare materia fisica.

Voi sapete che ogni piano di esistenza differisce dagli altri non per una diversa ubicazione nell'Universo, ma per la diversa natura della materia che lo costituisce.

Tutti i piani esistono nello stesso spazio e ciascuno comprende sette sottigliezze o densità di materia. Ciò vuol dire che la materia elementare di ogni piano si può aggregare e divenire complessa in ragione di sette accostamenti: quattro e tre. Oltre sette aggregazioni si ha l'equilibrio e il generarsi di un'altra materia, tutta nuova; la materia elementare di un nuovo piano di esistenza. Le aggregazioni per ciascuna materia di ogni piano sono sette in dipendenza di una legge fondamentale cosmica.

Le prime quattro aggregazioni, ad esempio del piano fisico (eterico, super-eterico, sotto atomico, atomico) differiscono dalle seconde tre in quanto le une si creano per assommarsi di unità elementari, le altre (solido, liquido, gassoso) si determinano dalla più o meno stretta coesione che v'è fra atomo ed atomo.

A rigore potremmo dire che gli elementi chimici della materia fisica possono esistere indifferentemente nei tre stati di aggregazione molecolare: solido, liquido, gassoso, purché si trovi la giusta temperatura che li fa vaporizzare, liquefare, o solidificare. Così l'acqua, liquido, differisce dal ghiaccio, solo per una questione

di temperatura, mentre un elettrone differisce da un protone per il numero di particelle elementari che costituiscono sia l'uno che l'altro.

La scienza scoprendo che disintegrando l'atomo si produce energia, ha avvalorato di fronte a voi la nostra tesi, cioè che alla base della materia vi è energia; ma nella disintegrazione atomica voi non osservate altro che le trasformazioni dell'energia sprigionatasi, quali ad esempio, la luce ed il calore.

Il calore in effetti, è una vibrazione degli atomi che compongono la materia; la diversa conducibilità del calore dipende dalla singola capacità delle materie di trasmettere, da proprio atomo a proprio atomo, queste vibrazioni. La luce è, invece, una vibrazione non degli atomi, ma dei corpuscoli che compongono gli atomi. La vibrazione luce differisce dalla vibrazione calore, oltre che per la natura di ciò che vibra, per la frequenza di vibrazione. La vibrazione luce è la più alta che si possa avere nel piano fisico.

Poiché l'energia liberandosi mette in vibrazione la materia fisica circostante, noi possiamo dire che l'energia è essenza del movimento; ma di quale movimento? Non certo del moto assoluto.

L'energia, o materia del piano astrale è l'essenza del movimento della materia del piano fisico.

Enunciamo ciò in principio generale: l'essenza del movimento intrinseco della materia di ciascun piano è sempre nella materia del piano precedente per sottigliezza.

Nel piano fisico, ad esempio, i venti sono causati dalle diverse temperature dei gas che sono in certe zone dell'atmosfera; ma poiché il calore è una applicazione di energia alla materia, noi possiamo dire che qualunque moto di materia fisica, sia esso spostamento o vibrazione, è sempre causato dall'energia, ed, enunciando ciò in principio generale: qualunque movimento delle materie di un piano è sempre

alimentato dalla materia del piano precedente per sottigliezza. In modo analogo qualunque impulso che il corpo fisico può avere, prima per esistere, poi per attuarsi in azione, deve essere sempre alimentato dal corpo astrale. E così di ogni corpo fino a quel piano che l'individuo, per propria evoluzione, ha raggiunto come livello di esistenza individuale.

Abbiamo però sempre detto che ogni sollecitazione è doppia: l'una proviene dall'esterno, l'altra dall'interno. Se ciò non fosse, l'evoluzione non sarebbe possibile, perché è proprio in virtù della collisione delle due sollecitazioni, che il livello di esistenza si sposta al piano superiore; non solo, ma se non vi fosse la possibilità di spinte dall'esterno, o dal più grossolano al più sottile, la disintegrazione della materia non sarebbe attuabile.

La scienza, nelle disintegrazioni atomiche usa il mezzo dall'esterno (bombardamento di atomi di elementi instabili, cioè di quegli elementi in cui è facile distruggere l'equilibrio dei corpuscoli che li costituiscono) ed in tale disintegrazione si libera l'energia, che avendo raggiunto il normale equilibrio della settima aggregazione aveva dato origine alla materia fisica. Quindi la materia bombardata si scompone in energia, essenza del movimento, la quale liberandosi dal naturale equilibrio si applica alle altre materie fisiche circostanti e le pone in quella vibrazione che voi chiamate luce e calore.

Il mezzo dall'interno per scomporre la materia è quello che noi usiamo nei fenomeni di apporto.

Questo è ciò che metterete nella vostra raccolta al posto di quello che avemmo a dire sempre a proposito dello stesso argomento.

Approfondimento sull'energia.

È venuto il momento di approfondire questo argomento della energia. Voi sapete, figli cari, perché più volte l'abbiamo detto, che per noi energia pura non è altro che materia del piano astrale; quel piano che non può essere visto come una suddivisione di spazio diverso, ma unicamente determinato da una diversa natura delle materie. Così il piano astrale, o piano della energia pura, come noi lo abbiamo chiamato, è qui, attorno a voi.

Per meglio spiegare questo concetto noi possiamo fare un esempio e chiamare piano dei liquidi il piano che (ripeto, anche in questo caso non è una suddivisione di spazio) che raggruppa, o l'insieme di tutte le materie fisiche liquide, di tutte quelle materie che sono allo stato di densità di liquido.

O piano dei gas, sempre nel piano fisico; voi vedete che i gas sono dappertutto e non è che in una zona vi siano dei gas, in un'altra zona vi siano dei liquidi e in un'altra zona vi siano dei corpi solidi.

Ma tutte queste materie, diverse nella densità, sono mescolate assieme, esistono nello stesso spazio; allo stesso modo è di tutti i piani di esistenza che si compenetrano l'uno nell'altro, e che quindi non sono diversamente ubicati nell'Universo, ma sono diversi solo per la natura delle materie che li compongono.

Ma torniamo al nostro argomento principale.

L'energia pura quindi, è la materia del piano astrale, il piano dei desideri, delle sensazioni, delle emozioni.

Il piano la cui materia, energia, organizzata forma i veicoli astrali degli individui; quei veicoli che sono capaci di rivelare, di dare corpo, nell'individuo, ai desideri, alle sensazioni, alle emozioni.

Dobbiamo fare un raffronto, raffrontare cioè il concetto che ha la vostra scienza di energia, con quello che noi ora abbiamo detto, con il nostro concetto. La vostra scienza chiama energia quel "quid", quel qualcosa che è capace, attraverso ad una trasformazione, attraverso ad un agente intermediario, di compiere un lavoro. Poi

la vostra scienza ha osservato che scomponendo la materia, si sprigiona una enorme quantità di energia. Ma che cosa si vede, in effetti, per farci intendere da voi che non siete scienziati? In una esplosione atomica, che cosa si nota? Dice: un grande sprigionarsi di energia. In effetti si ha un grande sprigionarsi di luce e di calore, è vero figli? Ma noi sappiamo che tanto la luce quanto il calore non sono che prodotti della energia, trasformazioni della energia.

L'ultimo concetto della scienza, cioè che scomponendo la materia si sprigiona energia, avvallerebbe, darebbe credito al nostro concetto, e cioè che alla base della materia del piano fisico è l'energia, e che questa materia del piano fisico altro non è in effetti che energia condensata.

Ma noi dobbiamo, per comprendere meglio che cosa sia questa energia (perché in effetti è un po' come dire "materia del piano astrale", a questo punto; fino ad ora andava bene, ma ora è venuto il momento di approfondire) per capire che cosa sia questa energia, dobbiamo per prima cosa vedere le trasformazioni della energia: cioè a che cosa può dar luogo, che cosa può far nascere l'energia. Abbiamo visto: luce e calore. Nel piano fisico, il piano della materia densa, vi sono dei fenomeni i quali dagli scienziati non sono esattamente collocati nel loro giusto posto; cioè non si sa se questi fenomeni fanno parte della materia, o seppure la materia soggiaccia a delle leggi. Se certi fenomeni che si osservano siano proprietà della materia, oppure se sia la materia che soggiace a qualcosa di extra materiale. Ancora, si dice, non si è capito bene che cosa sia l'elettricità, che cosa sia il calore, che cosa sia la luce.

L'elettricità è, in effetti, quello che la scienza suppone: un passaggio di elettroni da atomo a atomo. Badate bene: un passaggio. Il quale passaggio o movimento può produrre determinati fenomeni; e voi sapete quanti siano o come lunga sia l'elencazione di tutti i fenomeni elettrici. A rigore quindi noi possiamo dire che l'elettricità sia un movimento di elettroni.

Il calore che cosa è? Anche qua l'intuizione è stata abbastanza giusta: si è detto che il calore è anch'esso un movimento, una vibrazione di elettroni. O se non di elettroni, per lo meno di atomi.

Notiamo una differenza fra elettricità e calore; mentre l'elettricità è un passaggio di elettroni (voi, per vostra chiarezza, vedetevi pure un punto "A" unito con un punto "B" da una linea retta; l'elettricità passa da "A" e "B", il movimento è da "A" a "B", è vero, figli?) mentre il movimento sia degli elettroni, o meglio ancora, più precisamente ancora degli atomi del calore, non è più da "A" a "B", perché non è un passaggio, ma è un movimento di "A" e di "B". Non so se mi sono spiegato. Questo, in effetti, è il calore ed il calore si trasmette proprio per contatto. Supponiamo di avere un corpo che vibra e tutto ciò che è in contatto con questo corpo vibra, vibra, trasmette la vibrazione. Così è del calore. Ma anche nel calore noi vediamo una sorta di movimento.

Osserviamo ora la luce; la luce è un'altra vibrazione, una vibrazione ad altissima frequenza, la più alta che possiamo avere nel piano fisico. Quindi quando noi scomponiamo la materia, quando noi la disintegriamo, secondo il vocabolo che tanto viene usato oggi, noi abbiamo un grande sprigionarsi di energia. Ma che cosa è questa energia? Noi la osserviamo sotto forma di luce e di calore. In sostanza questa energia è qualcosa che trasformandosi, che applicandosi alla materia, produce luce e calore.

Ma poiché noi abbiamo visto che sia la luce e sia il calore altro non sono che delle vibrazioni le quali differiscono l'una dall'altra per diversità di frequenza - mi seguite, figli? - noi vediamo che l'energia dunque è qualcosa che produce una vibrazione della materia fisica.

L'energia è l'essenza del movimento

Alla base di tutto ciò vi è un fattore comune: questo fattore è il movimento.
L'energia quindi, l'energia pura, vista al di fuori delle trasformazioni, vista al di fuori di ciò che può produrre, è l'essenza del movimento.

Ed in effetti, se noi osserviamo la caratteristica del corpo astrale degli individui, che cosa notiamo? I desideri, le sensazioni, le emozioni che altro non sono che movimenti.

Ma voi direte, in quale modo l'energia produce il calore e produce la luce? Perché noi abbiamo del calore e della luce senza che vi sia bisogno di disintegrare la materia, è vero, figli? Dei corpi in combustione producono del calore e della luce; ma si può avere del calore senza avere della luce, come si può avere della luce senza avere del calore. In che modo? Vi sono determinate condizioni, nelle quali l'equilibrio intrinseco degli atomi, per quanto concerne il calore, e di tutti quei corpuscoli che formano l'atomo, viene turbato, viene allentato. Quando la forza di coesione intrinseca della materia viene allentato, si produce o un calore o una luce.

Dobbiamo aprire una parentesi. Noi abbiamo parlato di forza di coesione, ed abbiamo detto che la forza di coesione pura, noi dobbiamo trovarla all'interno dei corpi elementari, all'interno della materia elementare. Cioè noi possiamo, con più o meno sforzo, spezzare un corpo unito, rompere, per intenderci, un sasso. Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo vinto la forza di coesione che teneva assieme quel sasso, ma questa forza di coesione, pur essendo la stessa che lega un elettrone al nucleo centrale di un atomo, è diversa, perché per rompere questo sasso noi non abbiamo dovuto entrare nel cuore dell'atomo delle sostanze o degli elementi che componevano il sasso, ma la nostra azione è rimasta unicamente all'esterno degli atomi. Mentre per rompere l'altra forza di coesione, quella atomica, per intenderci,

dobbiamo agire più in profondità e dobbiamo entrare proprio nell'intimo, nel cuore dell'atomo. Ecco perché occorre un'enorme lavoro, un'enorme sforzo. Mi seguite? Quando però si creano le condizioni adatte particolari, e ve ne sono moltissime, per le quali la forza di coesione dell'atomo viene un poco allentata, si produce luce e calore. Perché? L'atomo è un tutto unito quando le sue parti costituenti sono legate e ben assestate, non so se mi seguite, quando tutte queste parti si incastrano, per così dire; questi sono gli atomi degli elementi stabili. Ma vi possono essere atomi di elementi non stabili; cioè ciò che compone l'atomo non è bene amalgamato, non è ben fuso assieme, ed allora è molto facile rompere questo equilibrio, ed abbiamo quindi la disintegrazione della materia.

Ecco, voi vedete degli elementi che sono necessari per questa disintegrazione degli elementi, appunto, instabili. In sostanza, quando noi allentiamo la forza di coesione degli atomi, noi non facciamo altro che richiamare l'energia che è alla base dell'elemento ultimo della materia fisica; noi non facciamo altro che liberare l'essenza del movimento, l'essenza cioè del movimento che noi abbiamo detto essere energia, o materia del piano astrale.

Noi comprendiamo che non possiamo essere molto chiari nello spiegare questo, ma pure voi dovete sforzarvi per comprenderci.

Dicendo che l'energia è la materia del piano astrale, noi ben poco abbiamo detto. Ma che cosa è questa energia?

È qualcosa che, possiamo dire insieme alla scienza vostra, trasformandosi, produce luce e calore, ed è capace di compiere un lavoro, è vero? Va bene, ma che cosa vi è alla base di tutto ciò? Alla base di tutto ciò vi è il movimento nella sua essenza, perché tale è l'energia. E quando noi esaminiamo il calore e vediamo che è una vibrazione, cioè un movimento, e quando noi esaminiamo l'elettricità e vediamo che questa, alla base, è un movimento - un passaggio e quindi un

movimento - e quando noi esaminiamo la luce, vediamo che essa è un'altra vibrazione sia pure di altissima frequenza, noi possiamo dire che queste vibrazioni sono sì, vibrazioni di materia, anche se di materie elementari quali l'atomo, l'elettrone e più sottili ancora; ma che cosa faccia vibrare queste materie è appunto l'energia.

È appunto quella che noi abbiamo chiamata materia del piano astrale.

Questa è l'energia.

Se poi noi guardiamo tutte le altre forze che esistono in natura, noi vediamo che tutte queste, risalendo attraverso a vari passaggi, traggono origine sempre da questa energia. Esaminiamo le correnti d'aria, e noi vediamo che sono provocate dalla diversa temperatura dei gas, per cui un gas ad una temperatura maggiore, rispetto ad un gas a temperatura minore, tende a salire, è vero, figli? Se noi esaminiamo la stessa forza di gravità, tutto ripeto, ha origine, ha fondamento, nell'intimo dell'atomo, nel cuore della materia fisica, cioè nel piano della energia pura. Piano dell'essenza del movimento.

Per ora non ho altro da dirvi. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Evoluzione delle razze

D. - Scusa, ultimamente Kempis ci ha parlato dell'evoluzione delle razze; argomenti che mi interessano molto. Non si potrebbe avere scritto, quanto ci ha detto?

R. - Vedi, noi dicemmo che avremmo parlato di questo più lungamente a suo tempo, ed infatti ne riparleremo. Ma ti basti sapere, appunto, che possono esservi delle razze le quali, pur ottenendo su questo pianeta una certa evoluzione, e facendo nascere una bella civiltà, possono poi, in blocco passare ad un altro

pianeta per completare l'evoluzione. È vero, figlio, mi stai seguendo? Questo perché? Perché non sempre è possibile mantenere una grande diversità di... - come dire? - di ambiente, nello stesso pianeta. Facciamo un esempio: voi adesso state vivendo il vostro ciclo di vita nel piano fisico, e questa civiltà vedrà un grande splendore. Ma noi vediamo che vi sono contemporaneamente, nel piano fisico, altre razze nel senso di scaglioni di anime, le quali non possono giungere a quella che sarà la vostra evoluzione, è vero, figli? I selvaggi e via dicendo. Quando voi avrete, voi per dire questa nostra razza, terminato il ciclo di evoluzione, queste razze meno evolute passeranno ad un altro pianeta, poiché la terra verrà posta in condizioni da non permettere più, per un lungo periodo di tempo, la vita umana. Mi sono spiegato? Questo è un esempio, ma vi sono altri casi per i quali appunto, le razze - scaglioni di anime - passano da un pianeta all'altro. Tutto ciò per familiarizzarvi un poco con il concetto; il resto verrà a suo tempo.

D. - *La razza alla quale noi apparteniamo sarebbe la settima, oppure è più giovane?*

R. - A suo tempo, a suo tempo. Non creiamo confusione, per il momento.

D. - *Un'altra cosa scusami. Sbaglio o una volta tu ci dicesti che noi ci dovevamo allenare, non dico proprio a "sdoppiarci", ma a qualcosa di simile? È un parto della mia fantasia, oppure tu ci dicesti qualcosa in merito?*

R. - Non posso avervi spinti a ricercare dei poteri quando ancora questi non vi sarebbero di alcuna utilità, anzi, è vero figli?

L'elemento catalizzatore che determina il passaggio fra stato di energia e stato di materia, può darsi che sia una sorta di essenza elementale?

R. - Come dire? Voi non riuscite a comprendere, nonostante l'esempio che vi abbiamo fatto dell'acqua e del ghiaccio, come fino ad un certo punto una materia si chiami fisica, ad esempio, e poi, sempre la stessa materia, si chiami astrale e poi mentale e via dicendo. Cos'è che determini questo diverso stato di materia; cosa determina questo passaggio, ad esempio dalla materia astrale alla materia fisica, o dall'energia alla materia, è vero figli? E noi abbiamo detto che vi è il concorso di un fattore esterno. Ora il figlio S. mi chiede se questo fattore possa essere una essenza elementale. Non però come noi intendiamo "Spirito Elementale", è vero figli? Noi abbiamo detto che gli Spiriti Elementali sono "essenze elementali improntate". Non così. non saprei come spiegarvi. Questo passaggio avviene perché oltre la massima densità che si può avere, si raggiunge un certo equilibrio. Vediamo di fare un esempio: che differenza vi è fra un gas e un corpo solido? Noi possiamo, ad esempio, avere una stessa materia qualitativa sotto forma di gas e di corpo solido; vedi l'annoso esempio, vapor d'acqua-ghiaccio, oppure vapore di mercurio e mercurio solidificato a bassa temperatura (voi sapete che il mercurio portato a bassissima temperatura, diviene solido come l'acciaio). Che cos'è che determina questa diversità fra un corpo gassoso e un corpo solido. La differenza sta solo nell'allentamento che vi è fra le molecole di questo corpo; la differenza sta solo in questo. Molte volte questo allentamento è dovuto al calore (ad una vibrazione, abbiamo visto figli, è vero?) per cui si ha questo allentamento ed il corpo perde la sua compattezza e cambia quindi densità. Altre volte, invece, può essere una sostanza la quale sciolta, la quale mischiata o combinata con la materia che forma quel corpo, può portarlo ad essere gassoso oppure solido. Non so se mi seguite, figli. Per fare un esempio (quello stesso che tu hai portato prima, figlio

S.) dell'acciaio; l'acciaio in effetti non è che ferro, chimicamente, al quale è stata aggiunta, od è rimasta, una percentuale di carbonio bassa; tale percentuale rende più compatto il ferro, dà una maggiore consistenza o resistenza, come volete, ma noi potremmo avere la stessa resistenza avendo del ferro chimicamente puro, noi potremmo avere la stessa resistenza dell'acciaio se noi questo ferro chimicamente puro lo portassimo ad una temperatura molto bassa. Così voi vedete il piombo; il piombo è piuttosto malleabile, è vero figli? Ma questo piombo diventerebbe duro, diventerebbe rigido come il ferro, se fosse portato ad una temperatura estremamente bassa; oppure se a questo piombo fossero portate, mescolate, delle sostanze o degli elementi idonei, i quali avrebbero la funzione di collegare tutti gli atomi del piombo assieme, e tenerli uniti anziché un poco allentati come sono normalmente nel piombo che voi conoscete.

Dunque la differenza fra un gas ed un corpo solido sta appunto nella compattezza della materia che compone il gas o il corpo solido. E questa differenza è dovuta ad un equilibrio intrinseco. Come vi è un equilibrio instabile in certi elementi, un equilibrio instabile negli atomi di certi elementi - mi seguite, figli? - per cui voi avete visto che è possibile la disintegrazione della materia, ed è possibile proprio in base a questo equilibrio non stabile degli atomi di certi elementi, uranio, urani speciali e su su, allo stesso modo vi sono delle sostanze le quali sono un poco - come dire? - allentate fra atomi ed atomi. Prima parlavamo dell'equilibrio intrinseco dell'atomo, adesso parliamo invece dell'equilibrio fra gli atomi, è vero, figli? Sono cose diverse; come quando parlavamo della forza di coesione, abbiamo visto che noi riusciamo a rompere un sasso perché noi rompiamo quell'equilibrio fra gli atomi, mentre non riusciamo altrettanto facilmente a disintegrare l'atomo della materia che compone il sasso, perché allora, dobbiamo andare all'interno dell'atomo; ma sempre, ripeto, è una questione di equilibrio. Così gli elementi che compongono la materia di un piano qualunque, ad esempio

il piano fisico, gli elementi o le materie allo stato elementare, si aggregano; noi abbiamo visto che abbiamo una materia numero uno del piano fisico, la quale ponendosi accanto ad un'altra materia numero uno del piano fisico... non so come dire... Supponiamo di avere tanti piselli di eguale forma e grandezza, e questi sono gli elementi numero uno del piano fisico; se noi ne mettiamo due assieme, ecco che abbiamo la materia numero due del piano fisico; poi ancora due piselli e due piselli messi assieme, abbiamo la materia numero tre del piano fisico e così via. Questo è un esempio... forse non può riuscire ad altro che a confondervi le idee, ma tutta questa operazione si può ripetere fino a un certo momento, fino a quando noi abbiamo trovato un equilibrio; quando abbiamo trovato un equilibrio, ecco la materia cambia. Mi seguite, figli? Così la materia numero uno del piano astrale si potrà unire tante volte fino a che non sarà trovato un equilibrio; dopo di che una unione non porterà più ad una materia con le stesse caratteristiche fondamentali, ma si trasformerà in materia del piano fisico. In sostanza noi possiamo dire questo: che alla base del Cosmo vi è sempre l'idea fondamentale di questo Cosmo, vi è sempre la legge in forza della quale questo cosmo è stato emanato, e vi è sempre il disegno sul quale o in base al quale, il Cosmo si sviluppa e si manifesta - mi segui figlio S.? - così se sette sono le suddivisioni della materia che compone ciascun piano di esistenza, sono sette perché? Perché alla settima si raggiunge un certo equilibrio. E perché, voi direte, sette? Sono sette perché questo numero fa parte di quel disegno, fa parte di quel piano divino in base al quale il Cosmo si manifesta. Ma può darsi benissimo che debba esservi un altro Cosmo, il quale non avrà come numero fondamentale il sette, ma avrà il cinque, o addirittura non avrà numero, ma un'altra cosa. Mi seguite figli cari?

L'otto come numero dell'equilibrio e dell'armonia nei tarocchi

D. - *Perché l'otto è l'equilibrio?*

R. - Perché fino a sette è possibile l'aggregazione; oltre, appunto, è l'equilibrio, oltre cambia. Il sette voi vedete nel Tarocco è la vittoria, ed infatti è una interpretazione dire: è una vittoria. È il massimo che si può avere, e l'otto, subito dopo, è l'equilibrio infatti. Il sette fa ancora parte del ciclo. Quindi non possiamo dire, a rigore figlio S., che ciò che fa il passaggio, o permette questa trasformazione tra l'energia e la materia, sia un'essenza elementale nel senso che noi vi abbiamo detto; pur tuttavia c'è una certa verità in quello che tu hai detto, perché non è un fattore così a sé stante, il caso, ma è proprio una legge che produce questo. Quello che noi abbiamo chiamato, altra volta, un fattore esterno. È un certo equilibrio che si aggiunge, e si aggiunge oltre la settima densità, perciò sette è il numero fondamentale di questo Cosmo. Ma ciò non vuol dire che in un altro Cosmo le cose non siano molto diverse.

Altre domande sull'energia

D. - *Può darsi che il filo conduttore base dell'energia siano delle masse, oppure dei nuclei che aleggianno attorno al nostro pianeta? Cioè... degli astri... quasi? Che sia lì, quasi, la fucina di questa energia, o per lo meno, di una delle sette densità dell'energia?*

R. - Noi vi abbiamo sempre detto che ogni forza è doppia; l'una all'interno, l'altra all'esterno, è vero figli? Ed allo stesso modo è della terra. L'una è all'interno nel senso, non che sia al centro, ma è proprio all'interno degli atomi che compongono la materia la quale costituisce la terra; l'altra è all'esterno, nel senso che se non vi fossero queste fasce di irradiazioni che sono attorno al pianeta terra, questa tenderebbe a fare come fa la luna, cioè a sciogliersi, a vaporizzare, a trasferirsi, a

consumarsi. Ora da dove vengono queste energie che formano queste fasce? Dalla materia stessa che compone l'atmosfera.

D. -

...

R. - Sempre uno interno e l'altro esterno.

D. - *Le quantità di energia che provengono, per esempio dal disfacimento della materia lunare, è soltanto l'elemento esterno. Hai detto questo?*

R. - Sì. Non so figli, però, se sono riuscito a far bene intendere cosa sia questa energia. Parlo anche per gli altri.

D. - *È l'essenza del movimento.*

R. - Infatti, e voi dovete vedere questo perché le trasformazioni, o i prodotti di questa energia, in sostanza non sono che dei movimenti a frequenze diverse. Ecco perché l'energia è l'essenza di questo movimento. Voi chiamate il calore una trasformazione dell'energia, ed infatti è una (non so se proprio chiamarla trasformazione) o per lo meno una applicazione dell'energia. E come avviene? Nel senso che come alla base di ogni atomo, di ogni elemento elementare della materia fisica, vi è l'energia, quando questo equilibrio sia leggermente allentato, ecco allora che l'energia pone in moto ciò che compone l'atomo stesso.

D. - *Allora mi pare d'aver capito che...*

R. - Abbiamo già detto che sia gli elettroni che i protoni non sono dei corpi semplici, non sono il numero uno del piano fisico, vero? E quindi noi dobbiamo ancora andare oltre per trovare l'energia. Comunque l'essenza del concetto è questa, cioè che l'energia è ciò che produce e pone in movimento.

Dali

Riunione 121 - 04 Febbraio 1961

Energia come essenza del movimento della materia fisica

Questa sera siete tornati sull'argomento dell'energia e non possiamo fare altro che sottolineare, od aggiungere qualche particolare a quello che abbiamo detto e scritto ultimamente.

Ribadire cioè che l'energia è l'essenza del movimento della materia fisica.

Se voi osservate il moto dei corpi celesti, vi salta alla mente una domanda: a che cosa è dovuto lo spostarsi dei corpi siderali? Ebbene figli, questo movimento è dovuto ad una duplice forza; l'una proveniente dal centro delle traiettorie - ad esempio per il sistema solare, dal sole - l'altra forza proveniente dall'interno delle materie che compongono i corpi siderali in movimento. Così è per l'atomo della scienza.

Voi sapete che la parola atomo è usata in modo diverso da noi; per noi atomo uguale materia elementare del piano fisico, mentre per la scienza, atomo è la particella più piccola che conservi le caratteristiche di un elemento.

Se noi osserviamo quanto compone l'atomo della scienza, noi vediamo che vi è un nucleo centrale - tutti questo ormai lo saprete - e corpuscoli che girano attorno a questo nucleo centrale e che sono stati chiamati elettroni dalla scienza.

Allo stesso modo il moto di questi elettroni è dovuto, e dai corpuscoli che compongono gli elettroni stessi, e dalla influenza che esercita il nucleo centrale.

Voi avete chiesta una precisazione, avete domandato: l'atomo della scienza a quale densità reale corrisponde nella scala che vi abbiamo data, e cioè: solido, liquido, gassoso, eterico, super-eterico, sotto atomico, atomico. Ma in questa scala, figli, noi dobbiamo tenere presente che occorre fare una distinzione fra tre gradi di questa scala e gli altri quattro.

I solidi i liquidi ed i gas si differenziano gli uni dagli altri per una questione di temperatura in cui si trovano; mentre gli altri quattro gradi, eterico, super-eterico, sotto atomico ed atomico, si differenziano l'uno dall'altro per assommarsi di particelle elementari. Così una particella la quale per densità stia al grado della scala che ora vi ho detto, definito super-eterico, si differenzia da una particella che stia nella scala presa in esame al grado sotto atomico per un numero di particelle in meno che la compongono. Vi abbiamo anche detto che le particelle elementari si aggregano fino a sette, dopo di che si ha un equilibrio.

La scala delle vibrazioni va dal suono alla luce.

La scala delle vibrazioni, come giustamente avete detto, va dal suono alla luce. Il suono è una vibrazione di atomi; ovverosia è un corpo che vibra e questa vibrazione si trasmette attraverso agli atomi dell'agente che fa, appunto, da conduttore del suono. Ciò è vero ed è dimostrato dalla scienza poiché si è visto che certe vibrazioni create con circuiti elettromagnetici producono calore. Questo cioè dimostra che dal suono alla luce è una scala di vibrazioni.

Quella che voi chiamate elettricità è quindi una sottigliezza di materia che va, sempre secondo la scala che vi abbiamo detta, dall'eterico al super-eterico. Quindi figli, poiché l'elettricità è un passaggio di elettroni, non possiamo dire che gli elettroni sono corpuscoli di densità eterica ed anche supereterica. Non so se mi sono spiegato.

Voi potete osservare che i gas sono contenuti dai solidi, mentre gli eteri non sono contenuti dai solidi, perché voi sapete benissimo che l'elettricità, che noi abbiamo visto essere materia allo stato eterico, si conduce proprio attraverso a certi solidi, i conduttori elettrici sono solidi, e ciò indica ancora di più la differenza che esiste fra i tre stati di aggregazione, o di densità, della materia fisica e gli altri quattro. Se voi avete delle domande a questo riguardo, potete rivolgerle.

I profumi

D. - I profumi, scusa?

R. - I profumi sono né più né meno emanazioni di sostanze o di elementi. Cioè, non sono vibrazioni come può essere il calore, l'elettricità, la luce, il suono e via

dicendo. Ma sono semplicemente delle sostanze che si volatilizzano e che, venendo a contatto con l'organo dell'odorato, sono da questo rilevate.

D. - *Scusa, esiste una scala anche delle vibrazioni?*

R. - Certamente.

D. - *La vibrazione più bassa che cosa produce? Si parte dal suono?*

R. - Certamente.

D. - *E poi? I suoni più acuti?*

R. - Su su, oltre; poi passiamo al calore, quindi alla luce.

D. - *Sono tre allora gli... elementi, gli effetti della vibrazione?*

R. - Per parlare di quelli che voi conoscete, è vero?

D. - *Anche i raggi "X" sono vibrazioni, vero?*

R. - Certamente. Vi sono le così dette onde elettromagnetiche... Noi abbiamo parlato dei capisaldi di questa scala, figli.

D. - *Anche i colori sono vibrazioni, no?*

R. - Sono modificazioni della vibrazione luce.

D. - Scusa, vorrei sapere circa le anime gruppo, se si sviluppano i vari veicoli, o si formano a mano a mano che il gruppo si evolve, oppure se preesiste tutta la formazione dell'anima gruppo e si esprime a mano a mano che si evolve il gruppo. Forse non mi sono spiegata bene. Penso, un'anima di gruppo ha già tutti i veicoli come ha l'anima individuale, oppure no?

R. - Vedete figli, le così dette anime gruppo sono quegli individui i quali sono in contatto con vari veicoli fisici, che vivono nel piano fisico contemporaneamente. Questo accade prima che avvenga la individualizzazione, cioè prima che l'individuo sia collegato ad un solo veicolo fisico, cioè prima che l'individuo divenga uomo. Perché - direte voi - sono necessarie queste anime gruppo? Noi sempre vi abbiamo detto che l'evoluzione inizia con un movimento molto lento e termina con un movimento accelerato. Ciascun veicolo fisico è uno strumento di ricezione, di sensibilità e di espressione di questo individuo, e quindi voi vedete che essendo tanti i veicoli fisici che vivono contemporaneamente nel piano fisico, e tutti facenti capo ad una individualità, per intenderci figli, tante sono le esperienze e le impressioni che vengono trasmesse a questa individualità. Mi seguite? Ma questo individuo - od anima gruppo, per intenderci - che cosa è che sta sviluppando? A quale fase della evoluzione individuale si trova? Si trova alla fase della evoluzione individuale di organizzare il veicolo astrale, il quale una volta organizzato servirà ad organizzare il veicolo mentale. Quindi le anime gruppo non sono unicamente certi casi che noi vi abbiamo portato come esempi, come prototipi, ma comprendono tutta la vita, dal regno minerale al regno vegetale, fino al regno animale. Vi sono solo certe eccezioni di animali, quali il cane, il cavallo, e la scimmia, le quali possono già non aver più bisogno di questa

vita contemporanea dei veicoli fisici; cioè un solo veicolo fisico è collegato all'individuo, e sono quegli animali che sono alle soglie della incarnazione umana; cioè l'incarnazione successiva avverrà in un corpo umano.

Mi seguite?

D. - Vorrei sapere di che origine sono queste anime gruppo? Cosa sono?

R. - L'anima gruppo, quindi, fa parte del piano di evoluzione generale. Così deve essere per tutto, non sono casi speciali; ma se noi potessimo tornare indietro con la consapevolezza, noi stessi vedremmo di essere stati delle anime gruppo; cioè durante la nostra trasmigrazione nel regno vegetale, ad esempio, noi vedremmo di essere stati collegati contemporaneamente a moltissime piante, e questo è accaduto per tutti ed accade per tutti. Accade perché essendo la sensibilità dell'individuo, al grado di evoluzione o vegetale o animale - per intenderci - molto poca, sono necessari molti strumenti, molti... - come dire? - tentacoli dai quali possono pervenire all'individuo delle sensazioni, delle esperienze. In questo senso.

Dali

Il rancore (Nephes)

Era un po' del vostro tempo che io non venivo più a salutarvi, ma voi potete credere che siete sempre stati presenti nel mio cuore; e queste non sono semplici parole, ma è una verità.

Mi auguro che la vostra vita non vi abbia soffocati e che non vi dia troppi pensieri. Voi sapete che io non ho molte cose da dirvi, ma vorrei raccontarvi un fatto importantissimo nella mia vita; qualcosa che mi accadde e che mi aprì alla

comprensione. Vivendo, più o meno tutti, veniamo in contatto con i nostri simili in modo certo non molto tranquillo e sereno. Molte volte gli scontri con i nostri simili ci lasciano... non dico amareggiati - e questo sarebbe biasimevole ma non grave - ma addirittura arrabbiati. Così, più o meno, credo che tutti vivendo abbiamo dei rancori con delle persone. Ed allora vi racconterò di quando anch'io avevo dei rancori. Guardate, cari fratelli, con questo non intendo dire che oggi non ho più rancori per averli superati, certo no, perché se anche fossi in veste umana, se anch'io come voi fossi nella vita, certamente avrei i miei rancori. Ma di qua è così tutto bello e così tutto sereno e pacifico che non è assolutamente possibile avere dei rancori con chicchessia. Ma... li ebbi e mi fu di grandissimo aiuto un sogno che io feci. Ero talmente arrabbiata con una persona, ero talmente così disposta, che una notte, agitatissima, sognai di avere un diverbio con questa persona ed allora, non potendone più, la presi per il collo e la volevo strangolare. E mentre ero lì che sfogavo la mia rabbia, il volto della persona e tutta la persona che avevo nelle mie mani, si trasformò; la persona che io odiavo si mutò nella persona che io amavo di più al mondo e che mi era più cara. Oh, se voi viveste questa esperienza, io sono convinta che non avreste più rancori nella vita. Fu per me una grande scossa e questo sogno, lo capii dopo, era un palese avvertimento, un chiaro insegnamento. Voi potete serbare rancore per qualche fratello o per qualche sorella, ma pensate che quella creatura che oggi non amate, può essere domani una creatura che amerete moltissimo. Se voi terrete presente questo mio sogno, vedrete che diventerete incapaci di portare rancore ed odio. Vi saluto con tanto affetto.

Nephes

Kempis vi saluta.

Di che cosa possiamo parlare questa sera? Di un argomento molte volte trattato e di un argomento che non da tutti voi, forse, è stato ben compreso.

Si tratta di questo: guardando gli uomini nella vita, chi non conosce l'esistenza del Karma, si domanda dove sia la giustizia di Dio; chi non conosce la reincarnazione, chiede a se stesso e agli altri il perché di tante sofferenze apparentemente ingiuste.

Voi queste domande non dovreste più farvele perché voi credete, più o meno, alla legge del Karma; voi sapete che esiste la reincarnazione e che uno stato doloroso non è che la conseguenza di azioni compiute al di fuori della comprensione.

Ma vi sono dei casi che lasciano dubbiosi, casi nei quali sembra che creature siano perseguitate dal destino; casi in cui non un raggio di sole viene a rischiarare una esistenza di dolore e di lotta.

Questi casi scuotono la vostra fede e vi portano a domandarvi se veramente esiste il Karma.

Ve ne sono altri casi, opposti a questi che ora vi dicevo: vi sono delle creature fortunate - come voi dite - le quali pur avendo agito male nella loro vita, non giustamente, pare che siano estraniare dalla legge di causa e di effetto; pare che non subiscano le conseguenze delle loro male azioni. Ed allora, a quelli di voi che sono dubbiosi in questo senso, io ricordo che il tempo dell'uomo non è che un batter di ciglia e che una vita non rappresenta niente al fine della evoluzione totale dell'individuo.

Ad ogni vita di azione corrisponde una vita di espiazione.

Ma debbo altresì parlare di una cosa che fino a oggi non vi è stata mai detta; la cosa non è poi trascendente né misteriosa: **ad ogni vita di azione corrisponde una vita di espiazione.**

Cioè: si ha un alternarsi, nella vita dell'individuo, di esistenze o di incarnazioni nelle quali l'individuo agisce, esperisce, nel senso che muove delle cause, alle quali esistenze o incarnazioni, si susseguono altre incarnazioni di espiazione nelle quali l'individuo esperisce subendo gli effetti delle cause che ha mosse.

Ecco perché si hanno questi casi nei quali gli individui sembrano perseguitati dalla mala sorte, ed altri casi in cui gli individui sono fortunati.

Per questa ragione: per una necessità nella evoluzione individuale. Così è per tutti.

Vi sono anche altre vite, esistenze terrene, le quali fino a un certo momento sono di azione, e quindi si capovolgono e diventano di espiazione, o viceversa.

Ma tutto questo è dovuto alla necessità evolutiva dell'individuo. Così, se per la evoluzione individuale è necessario un certo periodo di azione, l'individuo sarà posto nella possibilità di agire senza che ricadano su di lui gli effetti immediati delle cause mosse; nel momento in cui questa necessità non esiste più, la situazione si capovolge e l'individuo vive una vita di espiazione.

Mi sono spiegato? Tenendo presente questa necessità nella evoluzione individuale, vi sarà più facile capire il Karma delle creature e vedere che questo Karma veramente esiste.

D. - Ma nella stessa vita può darsi che si abbiano i due casi: espiare, e anche fare delle esperienze?

R. - Si hanno anche casi in questo senso, in cui una parte della esistenza umana è vissuta in una vita di azione e l'altra diventa vita di espiazione o viceversa; e del resto voi ne avete, di questi esempi, a centinaia di migliaia.

D. - Permetti?

R. - Permetto!

Conoscere la legge del Karma può portare annichilimento e passività?

D. - *La conoscenza della legge del Karma è certo utile, necessaria per poterci guidare in una via migliore di quella che potremmo seguire non essendone a conoscenza, ma mi pare che a volte possa rendere passivo l'individuo di fronte a tutte le avversità che incontra, facendogli pensare: «Questo è il mio Karma», anche quando può non essere così. Credo che possa portare anche a questo inconveniente.*

R. - La conoscenza del Karma, cioè la conoscenza o il sapere che esiste una legge di causa e di effetto, una legge Karmica, ha unicamente questo scopo: lo scopo di chiarire all'individuo l'ordine che regna nel Cosmo, la giustizia di Dio. Solo questo scopo e nessun altro.

Noi non vi parliamo del Karma per intimorirvi, fratelli, tutt'altro; noi vi diciamo che una legge, infranta consapevolmente o inconsapevolmente, porta egualmente un effetto per l'individuo. Chi non agisse o non andasse incontro a certe esperienze per il timore di ciò che può ricadere su di lui, andrebbe incontro ad altre esperienze per aver agito, o non agito, in questo senso. Mi spiego?

In quanto poi all'effetto che può avere su taluno di voi il conoscere il Karma, effetto di annichilimento, di intimorimento, o come tu hai detto, ecco perché noi vi diciamo: sappiate difendervi. Non è che, figli e fratelli, noi cambiamo le carte

in tavola, tutt'altro. È che l'umano purtroppo non riesce, spesso, a capire esattamente, e da un estremo passa all'altro estremo.

Se noi vi diciamo: abbiate fede in noi, voi immediatamente capite che non dovete fare più niente, che noi penseremo a tutto. Ecco perché diciamo: sappiate difendervi. In questo senso: nessuno ha il diritto di sciupare inutilmente la propria esistenza; questo anzi, è il più grave errore che può fare un individuo, figli e fratelli, perché la vita, come sapete, è un gran dono e lo sciupare questo dono equivale a mal spendere dei talenti che sono stati dati a voi, e a tutti noi che viviamo e vivremo. È vero, figli e fratelli?

Errori consapevoli ed errori inconsapevoli.

D. - *Ti prego, vuoi spiegarmi com'è che se facciamo un errore, non volendo o volendo, ha lo stesso valore? Questo non arrivo a capire.*

R. - Perché sempre, non ci stancheremo mai di ripeterlo, noi dobbiamo ricordare che la vita o l'esistenza dell'uomo non è una prova; l'uomo non è posto nel piano fisico per vedere come agirà, come si comporterà.

Ma l'uomo vive per trarre delle esperienze, l'uomo vive perché vivendo, attraverso ai desideri, ai pensieri e a quella poca o tanta coscienza che ha, evolve. Così, quando un individuo incarnato muove una causa, che la muova consapevolmente o inconsapevolmente, l'effetto ricade egualmente perché è proprio quell'effetto che porterà l'individuo non alla consapevolezza - che può avere la consapevolezza, l'individuo può avere la consapevolezza di ciò che fa - ma alla comprensione, alla evoluzione.

Se esistesse una differenza sostanziale (in effetti una piccola differenza c'è, ma non vogliamo confondervi le idee) se esistesse una differenza sostanziale fra una azione compiuta nella consapevolezza ed una compiuta nella inconsapevolezza, noi non faremmo che fare quello che la vostra Chiesa vi dice: l'uomo, nell'ignoranza, non peccerebbe. È vero? perché la Chiesa vi dice questo? Perché per la Chiesa la vita è una prova, e quindi all'uomo non si possono ascrivere delle responsabilità nelle azioni che quest'uomo compie nella ignoranza.

Ma poiché non è vero che la vita è una prova, bensì che la vita - dite tutto fuorché una prova, una palestra... tutto quello che volete, un vivaio, una serra, eccetera, eccetera - poiché la vita è questo: è nascita spirituale, che si vada contro una legge consapevolmente o inconsapevolmente, l'effetto deve ricadere perché l'andare contro quella legge, sia consapevolmente o inconsapevolmente, significa che l'individuo non ha compreso e che, quindi, l'individuo deve comprendere.

Pace a voi!

Kempis

Riunione 122 - 11 Febbraio 1960

Materia e atomi. Dali.

La materia. L'unità elementare, le particelle, i corpuscoli, i nuclei.

Un saluto ed una benedizione ad ognuno di voi figli.

Questa sera vi siete soffermati su alcuni argomenti. Tornerà quindi utile ricapitolare, visto che quello che abbiamo detto vi interessa, approfondire il tema. Fino ad oggi vi abbiamo parlato di corpuscoli e particelle dando lo stesso significato a queste due parole per indicare ciò che è all'interno dell'atomo della scienza. Occorrerà quindi nomenclare - come sempre in modo convenzionale - tutte quelle suddivisioni che originano, attraverso a varie combinazioni e raggruppamenti, l'atomo che la scienza vostra conosce.

L'unità elementare del piano fisico.

Fino dall'inizio vi abbiamo detto che alla base delle innumerevoli materie fisiche, esiste un elemento identico; noi lo abbiamo chiamato il numero uno del piano fisico, l'esistenza del quale è supposta dalla stessa vostra scienza. Cioè, oggi si è propensi a credere che la diversità di tutte le materie, prima ancora di quei corpuscoli e di quelle particelle che compongono gli atomi degli elementi, sia dovuta a una diversa combinazione di un elemento identico, di un elemento basilare. Ciò è esattissimo.

Noi chiameremo quindi questo numero uno del piano fisico, **unità elementare della materia fisica**, analoga all'unità elementare della materia astrale, analoga all'unità elementare della materia mentale.

La prima differenziazione è dovuta alla opposizione di questa unità elementare, che noi chiameremo **particella**.

Come terzo tipo di materia abbiamo **i corpuscoli**, infine un altro tipo ancora di materia noi possiamo chiamarla **i nuclei**.

Sino a questo punto noi abbiamo visto quattro tipi di materie fisiche elementari: l'unità elementare, che è alla base di tutte le materie fisiche, le particelle, i corpuscoli ed i nuclei; e ciascuna di queste materie fisiche ha una sua densità.

Quattro tipi di materie e quattro densità

Quindi, contemporaneamente abbiamo quattro tipi di materie elementari - come prima vi ho detto, tutte date dalla prima unità elementare - e quattro densità, poiché ciascuna di queste materie elementari ha una sua densità.

Arriviamo, dopo ai nuclei, agli atomi; e qua dobbiamo spiegare perché sempre abbiamo fatto una distinzione nella scala delle densità materiali fra i primi quattro gradi e i secondi tre gradi di densità materiali.

Perché materie allo stato atomico possono sussistere, a rigore, indipendentemente allo stato gassoso, liquido, e solido. Cioè: non è che una materia, a quella corrisponda una ed una sola densità, come nel caso delle materie elementari che compongono l'atomo.

Qua invece, le materie che scaturiscono, possono esistere indipendentemente allo stato gassoso, liquido, e solido. In sostanza, le innumerevoli materie del piano fisico possono collocarsi, o suddividersi, secondo la loro densità, in una scala settenaria che va da un massimo di densità dei solidi, ad un minimo di densità delle unità elementari; abbiamo visto che tutta la materia del piano fisico scaturisce dalla differenziazione di un'unica unità elementare.

Infatti da questa unità elementare noi abbiamo le particelle, dalle particelle noi abbiamo i corpuscoli, dai corpuscoli abbiamo i nuclei e dai nuclei passiamo agli atomi.

Gli atomi si differenziano, come sapete, l'uno dagli altri, per un numero diverso di elettroni che girano attorno ai nuclei centrali.

Così, se noi analizziamo gli atomi, vi troviamo dei componenti che sono queste materie elementari al loro stato più denso, se vogliamo, perché abbiamo visto che ogni materia elementare ha come corrispondente una densità.

Gli atomi originati da queste materie elementari sono molti e scaturiscono, come ora dicevo, dal numero diverso di particelle elementari che si uniscono in un atomo. A loro volta, gli atomi delle diverse materie, combinandosi fra loro, originano sostanze diverse.

Ricapitolazione.

Ricapitoliamo ancora.

Partiamo questa volta, da ciò che i vostri occhi vedono: dalle innumerevoli materie fisiche. Il chimico vi dice che esse sono sostanze. Le sostanze sono la combinazione di elementi; gli elementi si differenziano l'uno dagli altri da un diverso numero di particelle elementari che stanno in seno agli atomi che compongono gli elementi stessi.

Queste particelle noi le abbiamo nominate, e abbiamo detto che sono: i nuclei, i corpuscoli, le particelle, e alla base di tutto, le unità elementari del piano fisico. Dunque, fino ad ora abbiamo visto che le innumerevoli materie fisiche diverse, scaturiscono tutte da una unità elementare del piano fisico e che ai quattro tipi di materia elementare (cioè unità elementare, particelle, corpuscoli, e nuclei) corrispondono quattro densità di materia. Una volta arrivati agli atomi, non è più

che aggregando gli atomi si abbia una nuova materia alla quale corrisponda una precisa densità, ma si hanno materie le quali possono esistere indipendentemente allo stato gassoso, liquido, o solido.

A questo punto entriamo nella domanda che vi siete fatti, e cioè: che cosa esiste fra il nucleo centrale di un atomo e gli elettroni che vi girano attorno.

Noi vi abbiamo detto che esiste materia astrale, infatti, e voi domandate se questa materia sia quella che compone il corpo astrale.

Se vi fosse data per un attimo la possibilità di vedere, non già nel modo in cui voi vedete la materia del piano fisico, ma di vederla - non dico alla radice - ma allo stato atomico, voi vedreste un insieme di nuclei e di elettroni che vi girano attorno; e la visione dei corpi solidi che sono nel piano fisico sparirebbe, o per lo meno cambierebbe moltissimo perché voi non riuscireste più a distinguere gli atomi delle materie solide, dagli atomi delle materie gassose.

Di quello sgabello che sta al centro di questa cerchia, voi vedreste i nuclei centrali e gli elettroni che girano attorno, di tutti gli elementi che compongono la sostanza legno; ma voi vedreste anche i nuclei centrali e gli elettroni che girano attorno a questi nuclei centrali, degli elementi gassosi che compongono l'aria circostante. E quindi sarebbe difficile distinguere nettamente lo sgabello, da ciò che sta attorno allo sgabello.

Se noi andassimo oltre ancora, sparirebbe addirittura la visione dei solidi poiché noi andremmo ancora più in profondità, e logicamente non vedremmo più le materie sottili, cioè ciò che compone la materia densa, noi passeremmo in un altro mondo la cui esistenza è da voi insospettata, eppure Reale quanto quella, e forse più di quella che voi osservate con i vostri occhi fisici.

Il corpo astrale

Il corpo astrale degli individui è formato di materia astrale, ma non è necessariamente quella materia che sta fra i nuclei centrali e gli elettroni che compongono il veicolo fisico di questi individui.

Cioè: se noi allontaniamo da un corpo fisico una qualche sua parte, non è che contemporaneamente se ne allontani una parte del corpo astrale.

Mi seguite figli? È stabilito, è provato attraverso a certe materie radioattive, che le materie che compongono un corpo fisico si rinnovano continuamente. Perfino lo scheletro del corpo fisico, che ne è la parte più densa, la parte solida, si rinnova completamente, entro un ciclo di tempo assai breve. Noi giungiamo alla conclusione che il corpo fisico è quello che è poiché ha un fulcro, poiché ha un centro di attrazione attorno al quale rimane legato in qualche modo un insieme di materie fisiche. Mi seguite? Allo stesso modo è per il corpo astrale: il corpo astrale è formato di materia astrale, e questa materia del piano astrale rimane unita, collegata, organizzata assieme da un fulcro, un centro magnetico che è appunto l'individuo.

Le materie fisiche che compongono il corpo fisico si rinnovano in un ciclo di tempo; altrettanto è per il corpo astrale. Ma sia il corpo fisico che il corpo astrale non vengono dispersi perché esiste un centro di attrazione in modo che, venendo espulse le materie vecchie, a queste si sostituiscono materie nuove.

Voi però non dovete pensare che questo centro di attrazione sia localizzato in qualche parte del corpo fisico o in qualche parte del corpo astrale, è vero? Esaminando il corpo fisico noi vediamo che è il cervello che riceve l'impulso atto a governare la vita vegetativa di tutto il corpo fisico. Il cervello riceve quindi, qualcosa che viene fuori del piano fisico.

Il piano astrale, figli, non è quindi intessuto negli spazi che esistono fra i nuclei centrali e gli elettroni delle materie che compongono il corpo fisico. Il corpo

astrale esiste nello stesso spazio in cui esiste il corpo fisico, compenetra il fisico, ma non ne è legato nel modo che voi intendete. Cioè, non è che togliendo o allontanando dal corpo fisico una qualche parte di esso, si tolga e si allontani, del corpo astrale, una parte corrispondente. Mi seguite? Questo certamente non è. E il legame che esiste fra il corpo fisico e il corpo astrale è un legame... magnetico, se così vogliamo chiamarlo; un legame che al momento del trapasso, come voi sapete, viene interrotto.

Lo sdoppiamento.

Quando qualcuno racconta l'esperienza dello sdoppiamento e parla delle impressioni ricevute, dice che gli è sembrato di fuoriuscire dal corpo fisico. Ciò non è dovuto al corpo astrale che si stacca dal corpo fisico e che fuoriesce da questo; sarebbe infantile credere ciò. È dovuto semplicemente, appunto, ad una impressione.

Durante la veglia la coscienza dell'individuo è limitata a ciò che percepisce attraverso ai sensi del corpo fisico; al momento in cui la coscienza dell'individuo non è più limitata da questi sensi, ma percepisce attraverso ai sensi del corpo astrale, si ha una impressione di liberazione, perché i sensi del corpo astrale sono molto più percettivi di quelli del corpo fisico. Da qui ne nasce una sensazione di liberazione, una sensazione di spaziare. Ripeto: siccome nello stesso spazio esistono indifferentemente tutti i piani di esistenza, noi possiamo dire a rigore, che nello spazio occupato dal corpo fisico, vi sia il corpo astrale dell'individuo. Ma questo non vuol dire che il corpo astrale ed il corpo fisico siano intessuti in tal modo che allontanando una parte del corpo fisico si allontani una parte del corpo astrale o viceversa, allontanando una parte del corpo astrale si dovrebbe allontanare una parte del corpo fisico.

Avete delle domande in proposito, figli cari?

D. - Vorrei sapere, per favore, quando una persona si sdoppia, che cosa è che si materializza in modo che il doppio può essere visto e fotografato?

R. - Noi abbiamo detto che esiste un centro magnetico attorno al quale gravitano le materie che formano il corpo fisico. Quando un individuo, dotato della possibilità di fare questo, disgiunge o ritrae la coscienza dal piano fisico e compie quello che si dice “un viaggio astrale”, quando voglia mostrarsi in modo percepibile nel piano fisico - in altro luogo da dove abbia lasciato momentaneamente il suo corpo fisico - deve nuovamente formare un qualche cosa che possa essere percepito da chi si trova in quel luogo del piano fisico. Mi seguite figli? Cosa è che viene percepito? Per facilitare questa... che poi, in effetti, è una materializzazione, se non esistesse quello che noi abbiamo chiamato corpo eterico la cosa sarebbe molto più complessa perché voi sapete che il salto che esiste tra il piano astrale e il piano fisico è un salto... molto grosso. Dovendo, attorno ad una materia astrale, condensare la materia fisica, noi dobbiamo necessariamente passare attraverso a tutte le sfumature; cioè attraverso all'unità elementare, attraverso a tutte le altre densità di materia fino ad arrivare ad una materia sufficientemente densa da essere percepita dal vostro organo della vista. È vero figli cari? Ma avendo già a disposizione, invece, una materia del piano fisico quale è la materia eterica, è molto più facile e meno lungo rivestire questa materia eterica, o renderla più densa, in modo che questa è percepibile da chi si trova in quel luogo. Così, nei fenomeni di bilocazione, o di materializzazione in questo senso, il corpo fisico vero e proprio dell'individuo viene lasciato momentaneamente, abbandonato, non interrompendo quel legame che ne rende possibile la vita; ma ne viene allontanato il corpo eterico, in modo che il corpo

fisico cade in una sorta di... trance, in una sorta di sonno, come dir volete; e con il corpo eterico stesso dell'individuo si crea lo scheletro di quella che sarà la materializzazione. Cioè si addensano attorno a questo corpo eterico materie un poco più dense, in modo che questo viene visto.

D. - Ma tutto questo, scusa, avviene... bisogna che il veicolo fisico abbia delle qualità per poter fare tutto questo, no? Insomma... non avviene mica all'insaputa, tutto questo?...

R. - Vedete figli, non è che sia il veicolo fisico che abbia queste qualità, ma è l'individuo che ha questa possibilità; ed occorre naturalmente un certo allenamento, non tanto da parte dell'individuo, quanto proprio del corpo fisico vero e proprio, nel senso che questo deve essere abituato a reagire a questi momenti, a questi sonni, a queste specie di trance; occorre questo. Non so se mi sono spiegato.

D. - Una volta io domandai qual era un atomo che più o meno corrispondesse alla situazione del sistema solare, e fu trovato che era quello della naftalina. Che legame c'è fra la naftalina e il nostro sistema?

R. - Certamente ricordi una cosa che non è esatta perché non è possibile, in quanto la naftalina è una sostanza; per trovare una analogia, noi dobbiamo arrivare ad un elemento perché - come prima abbiamo detto - le sostanze scaturiscono dalla combinazione degli elementi, di diversi elementi. Abbiamo, nella naftalina, carbonio, ossigeno, idrogeno e via dicendo. Quindi noi dobbiamo, per trovare un atomo il quale sia composto da nucleo centrale e da un numero di elettroni pari a quello dei pianeti che girano attorno al vostro sole, noi dobbiamo ricorrere ad un

elemento e non ad una sostanza. È vero? Comunque questa è una ricerca che potete fare facilmente, ammesso che voi conosciate tutti i pianeti che girano attorno al vostro sole. Non vi sarebbe alcuna ragione speciale. non so se mi spiego, figlio.

D. - Scusa, ancora una cosa che non ho capito. Quando una persona si sdoppia, da dove il corpo eterico prende la materia necessaria per ottenere una densità tale da essere visto e fotografato? Da dove prende la materia, dall'ectoplasma o... dall'aria?

R. - Dall'aria figlia, sì, certamente. Noi possiamo fare questo del corpo eterico: dare al corpo eterico una luminosità per cui può essere percepito; ma come densità in se stessa il corpo eterico non può essere visto dai vostri occhi fisici, a meno che non sia rivestito - ripeto - da un qualche cosa di più denso. E quindi vengono usate le materie le quali possono servire a questo scopo; allo scopo di dare una veste più o meno solida e concreta da permettere di essere vedute, percepite.

D. - Ma se la persona che lo percepisce ha la facoltà di poter estrarre il proprio ectoplasma, può darsi allora che il corpo eterico si rivesta di ectoplasma, o prende sempre le materie necessarie dall'aria?

R. - Noi dobbiamo allora parlare di un caso particolare, e dobbiamo dire che un individuo dotato delle possibilità di separare volontariamente, o allontanare, la parte eterica del proprio corpo fisico, abbia una visione; e qua dobbiamo distinguere se è una visione soggettiva o oggettiva. Cioè se questa visione è vista da altre creature che si trovino assieme a queste, oppure se è unicamente una veggenza. Ma noi parliamo di una visione oggettiva, cioè la visione di una Entità,

ad esempio, materializzata. In genere la materializzazione delle Entità è eseguita usufruendo del corpo eterico del medium. Ma non sempre, non sempre è così; o per lo meno non sempre è completamente così; vi è stata Elisabetta d'Esperance la quale aveva la possibilità di assistere alle materializzazioni che avvenivano tramite suo; e questo perché durante le materializzazioni non si usufruiva che di una piccola parte del suo corpo eterico. Mentre quelle materializzazioni che avvengono quando i medium sono in completa trance, sono dovute proprio al fatto che si usufruisce di tutto il corpo eterico del medium. Così chi può assistere alla materializzazione di una Entità, senza che vi sia un medium che serva da tramite a questa materializzazione, non può che assistere ad un fenomeno di totale materializzazione, nel senso che non è solo un corpo eterico che viene rivestito (almeno che questa Entità non sia da poco trapassata) ma è una vera e propria materializzazione, risalendo dal meno denso al più denso. Mentre se la materializzazione avviene in presenza di un medium e questo medium perde, in qualche modo, una parte della sua coscienza o delle sue condizioni normali, ciò vuol dire che una parte del suo corpo eterico viene adoperata per questa materializzazione. Poiché - ripeto - i fenomeni di materializzazione sono un po' più complessi di quanto si possa credere, per cui è molto più facile servirsi della materia eterica che non direttamente della materia astrale per queste materializzazioni, in genere durante le riunioni spiritiche tutte le materializzazioni avvengono servendosi del corpo eterico dei medium; e poiché inevitabilmente questo servirsi di un qualcosa di un essere del piano fisico, che vive nel piano fisico, comporta un fenomeno che avverte di questo, da ciò sono nati i dubbi di certi scienziati. Non so se mi spiego. Vediamo di essere chiari: se noi vogliamo materializzare qualche cosa, una mano ad esempio che tocchi qualcuno di voi, ci serviamo del corpo eterico di questo strumento e lo condensiamo e lo localizziamo in modo che questa materializzazione avvenga. Noi materializziamo una mano,

ad esempio. Ma supponiamo che una mano di questo medium sia talmente elastica da giungere fino a toccare uno di voi che sta al capo opposto della stanza. Se il medium fosse sveglio durante questo fenomeno, e qualcuno stringesse questa mano, il medium necessariamente avvertirebbe questo contatto poiché verrebbe toccato qualcosa che appartiene al suo corpo fisico ed essendo ancora sveglio, inevitabilmente questo qualcosa dovrebbe trasmettere la sensazione di contatto. Ecco perché vi furono certe titubanze e certi dubbi, in seno allo spiritismo, dovuti proprio a questo usufruire, nei fenomeni, di qualche cosa che è inerente ai così detti medium, sia corpo eterico o altro.

***D.** - Permetti? Tu ci hai parlato di elettricità, ma che cosa è il magnetismo?*

R. – Io vorrei figli, prima di dare questa risposta, che voi cercaste di ricordare un po' meglio quello che questa sera vi abbiamo detto.

Adesso vi lasciamo; che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

La fecondazione artificiale. Alan

Alan vi saluta.

Voi certamente vi sarete domandati che cosa può significare quell'esperimento che recentemente è stato fatto a proposito di un nuovo tipo di fecondazione. Certo che ha lasciato molta perplessità.

Ma il problema che ci interessa non è di questo genere e non vale neppure la pena di pensare se ciò sia morale, oppure non sia morale, perché occorre sempre ricordare quello che da tempo vi è stato detto; cioè che tutte le volte che si creano le condizioni necessarie, la vita si manifesta. E ciò senza che questo possa essere

in qualche modo considerato un affronto o, come si usa dire, un tradimento a chi, per gli uomini, ha la prerogativa della creazione. È Iddio, è vero? Così, voi pensate che la vita e la morte siano nelle mani di Dio e che tutte le volte che nasce un nuovo essere, sia Dio che ha voluto questa nascita. Ciò in effetti, è così nella sostanza, ma non nella forma. Cioè: Dio ha creato, ha imposto certe leggi secondo le quali tutte le volte che si uniscono certi elementi necessari si manifesta la vita; e che questi elementi siano uniti dall'uomo o dalla natura, dagli scienziati eccetera, è indifferente; la vita si manifesta sempre egualmente. Se non fosse così, allora non sarebbe una legge, è vero? E quindi non si deve credere che quando si abbia la manifestazione di un fenomeno, al di fuori delle consuete condizioni secondo le quali si è abituati a vedere comparire questo fenomeno, ciò sia dovuto a qualcosa che sta al di fuori della legge; no, è proprio nella legge, per cui tutte le volte che si creano le condizioni necessarie, il fenomeno avviene.

D. - Ma tutto questo forse è venuto da una preoccupazione piuttosto... santa, perché se domani si va sulla luna e si trovano tante anime da salvare - dato che Cristo non si sa se c'è stato - e dopo ci si mette a far figlioli anche col vetro...

R. - Sì, ma non si può certo insegnare tutto, cara sorella... perché sta a voi scoprire quelle che sono tutte le leggi.

D. - Se non si sa se Cristo è stato sulla luna... come si fa a...

R. - Questo nostro fratello vuol farci dire delle cose che non rientrano nel tema da noi scelto questa sera. Certo che ognuno si preoccupa come può.

D. - Ma a me pare che quelli di Bologna non abbiano fatto niente di eccezionale; hanno creato l'ambiente per lo sviluppo di un ovulo e... l'altro. Ma questi come li fanno? Devono sempre ricorrere alla fonte.

R. - Invece noi, durante questa sera, volevamo dire appunto qualche cosa di più. Sarebbe possibile, può darsi benissimo che un giorno la vostra scienza giunga a formare l'ovulo e l'altro animaletto che io non so come si chiami nella vostra lingua; questo non significherebbe niente perché la vostra scienza, creando le condizioni necessarie alla manifestazione di questa vita, e di questo qualcosa che voi chiamate ovulo, questo non può che scaturire fuori. È vero? Se la scienza vostra fosse capace di costruire un corpo umano, così come è quello del fanciullo che esce dalle viscere della madre, non vi sarebbe niente di eccezionale che questo corpo cominciasse a vivere ed avesse una sua vita; perché - ripeto - tutte le volte che si creano le condizioni adatte, la vita si manifesta. Questa è una legge essenziale, e chi non capisce questo è segno che non ha capito che cosa sia questa creazione.

Vi saluto.

Alan

Riunione 123 - 15 Febbraio 1961

I tipi e le densità delle materie del Piano fisico . Grafico.

Piano fisico eterico

Tipi di materie

Unità elementari.

Più unità elementari originano le particelle, che sono tutte di un tipo. Le

unità elementari e le particelle originano i corpuscoli, che sono tutti di un tipo. I corpuscoli e le particelle originano i nuclei, che sono tutti di un tipo.

Densità delle materie

Densità atomica (nel nostro senso).

Densità sotto atomica.

Densità super-eterica.

Densità eterica vera e propria.

Piano fisico denso

Tipi di materia

I nuclei ed i corpuscoli in rapporto 1 ad 1 originano gli atomi di un tipo, (elemento idrogeno).

I nuclei ed i corpuscoli in rapporto 1 ad “N” originano gli atomi di “N” tipi, (tutti gli altri elementi della chimica).

2 o più atomi di diverso tipo originano una o più sostanze.

Densità delle materie

molecole degli elementi e delle sostanze.

L’aggregazione più o meno lasca delle molecole degli elementi e delle sostanze rende gli elementi o le sostanze: o gassosi, o liquidi, o solidi.

Suono. Calore. Magnetismo. Elettricità. Onde elettromagnetiche. Luce. Raggi. Radioattività

Come si vede da questo schema le materie eteriche risultano dalle aggregazioni di parti elementari a ciascuna delle quali corrisponde una ed una sola densità, mentre le materie fisiche dense risultano dalle combinazioni dei vari atomi, e la varietà degli atomi scaturisce dal diverso rapporto con cui sono legati i corpuscoli ai nuclei, ma l’aggregazione degli atomi combinati o no, può dar luogo per ogni tipo di materia a tre densità.

Il suono è un fenomeno che interessa gli atomi (vibrazione dei medesimi a bassa frequenza).

Il calore è un fenomeno che interessa gli atomi (vibrazione dei medesimi ad alta frequenza).

Il magnetismo è un fenomeno che interessa i nuclei (centri di attrazione degli atomi).

L’elettricità è un fenomeno che interessa i corpuscoli (passaggio di elettroni).

Le onde elettromagnetiche sono un fenomeno che interessa i corpuscoli (vibrazioni di elettroni).

La luce è un fenomeno che interessa le particelle (vibrazione delle stesse).

I vari tipi di raggi sono vibrazioni ed anche emissione di particelle.

La radioattività è un fenomeno che comprende le vibrazioni e l'emissione di particelle.

Dalla scienza umana.

La vibrazione delle unità elementari

Resta da scoprire la vibrazione delle unità elementari. Con queste vibrazioni è possibile la comunicazione fra corpo fisico eterico e corpo astrale. Per approfondire la conoscenza del piano fisico non cadrà a sproposito lo schema che trascriverò. Vi ricordo che le spiegazioni date a voce erano una premessa a questo schema e che quindi, non dovranno essere incluse nella vostra raccolta. (Vedere lo schema a parte).

Vi trascrivo lo schema preannunciato. **(Vedi a pagina 27).**

La combinazione di atomi di elementi diversi origina le sostanze aventi segno neutro sempre però in linea generale.

Vi faccio notare che solo per l'idrogeno il nucleo è eguale a 1 protone, essendo l'idrogeno l'elemento più semplice della materia fisica densa, mentre per gli elementi più complessi, non essendo formato il nucleo da una sola particella e da un solo corpuscolo, ma da più particelle e da più corpuscoli, il nucleo è composto da "N" protoni.

In sostanza un elemento (della chimica) differisce dall'altro per il numero di elettroni che ruotano attorno al nucleo dell'atomo di ciascun elemento, ma i nuclei pur essendo considerati una unità, non sono tutti egualmente formati da una particella e da un corpuscolo (protone) ma da più particelle e da più corpuscoli, ovvero da più protoni.

Una particella ed un corpuscolo = 1 protone = nucleo dell'idrogeno.

Più particelle e più corpuscoli = più protoni = nucleo di altri elementi.

Per ora basta così.

Pace a voi.

Dali



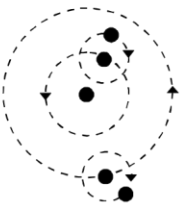
Unità elementare: segno neutro.
Perché risultante dalla ultima
materia astrale.



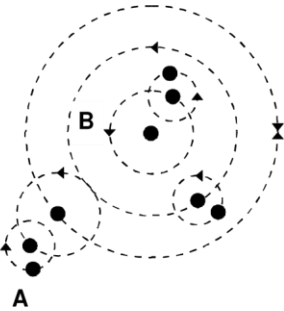
Particella: segno generalmente
positivo.



Corpuscolo = elettrone: segno
generalmente negativo.



Nucleo dell'idrogeno = protone:
segno generalmente positivo.



A = Corpuscolo ed elettrone
B = Nucleo e protone

Atomo dell'idrogeno: segno in
questo caso positivo; ma gli atomi di
altri elementi possono avere segno
negativo.

Riunione 124 - 18 Febbraio 1961

Le 7 età dell'apocalisse

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Questa sera avete iniziato la vostra conversazione con un argomento che fu lasciato qualche anno fa, e prima che voi abbandonaste questo argomento, vi avevamo proposto di studiarlo da soli. Questo studio, come abbiamo visto, è durato qualche anno; e questa sera, con la mente non più fresca, come si usa dire, avete pensato di affrontarlo nuovamente. Il quesito scaturì al tempo in cui era in discussione l'Apocalisse, al tempo in cui cercavamo di spiegarvi il senso esoterico di questa opera e fu detto che l'umanità, prima di giungere al periodo della iniziazione generale - come noi abbiamo detto e come lo abbiamo chiamato altre volte, al periodo dello Spirito Santo - sarebbe passata attraverso a sette età di 350 anni ciascuna. Questi 350 anni sono il periodo in cui si svolge ciascun ciclo. Voglio dire questo: i cicli, come voi avete intuito, sono di 700 anni, ma poiché si accavallano, si intersecano, la misura del tempo corrisponde a sette cicli, non più di 700 anni, ma di 350 perché gli altri 350 sono intersecati. Mi seguite figli? Ecco perché. A quel tempo, appunto, vi dicemmo che sarebbe stato utile per voi, per capire, cercare di farlo attraverso ad uno schema che avreste potuto fare da soli. Anzi, di più, precisammo che per non confondere certe date che erano state indicate come appartenenti ad un periodo o l'altro, di fare due scale separate: l'una dei cicli intersecantisi, e l'altra di queste date umane, di avvenimenti terreni. Ed una volta compilate queste due scale, abbinarle in modo da vedere quanto effettivamente una data cadesse nella scala dei cicli. Ma molto probabilmente l'argomento, a quel tempo, parve esaurito.

Comunque visto che oggi siete tornati a parlarne - sempre che interessi tutti - daremo a suo tempo uno schema completo.

D. - Scusa, è molto difficile trovare le date tanto importanti e poi io ho fatto confusione e naturalmente torno sui miei errori e non riesco a levarci le gambe. E poi di codesto, di fare codesto schema, io me ne sono proprio dimenticato; forse sarei stato sempre sufficientemente pigro per non farlo, questo senz'altro, ma me ne ero dimenticato.

La grande Piramide

R. - Comunque, viste le difficoltà, cercheremo appunto di tagliare corto e lo daremo noi. Avete poi parlato di un altro argomento: delle profezie che si dedurrebbero dalla **grande Piramide**. **Come sempre abbiamo detto e sostenuto, questa costruzione è interamente simbolica; simbolica nella ubicazione, simbolica nella forma, nella disposizione dei corridoi e via dicendo.**

Ed effettivamente si possono dedurre certe date da questo edificio attraverso alle iscrizioni, in special modo, che si trovano in certi corridoi e in certe camere, dalle quali si possono prevedere - o meglio allora si sarebbero previsti - gli avvenimenti di maggiore rilievo per l'umanità.

Ma, come sempre accade, l'uomo eccede in un senso o nell'altro e abbiamo così i sostenitori ad oltranza di questo lato profetico della Piramide di Cheope, e i negatori in assoluto i quali dicono che nessuna profezia, nessuna indicazione di date importanti è scritta nella Piramide. Non bisogna né dare ragione agli uni né torto agli altri perché - come ripeto - in special modo dalle iscrizioni che si trovano nelle camere, si hanno evidenti indicazioni a date importanti nella storia dell'umanità. Ma non si deve neppure pensare che tutto quanto sia assolutamente profetico, e molte volte, come è stato da voi giustamente capito e detto, molte volte si prendono le cose come sono e si cerca di accomodarle a pro della propria tesi. Vi furono grandi discussioni a proposito di questo argomento, come voi sapete, e fra gli oppositori della ipotesi profetica, vi furono taluni i quali presero ad esempio alcune Chiese, alcune costruzioni della vostra civiltà, e tirandone fuori delle proporzioni - in modo accomodato - stabilirono che anche esaminando posteriormente un qualunque edificio importante - riuscendo ad accomodare le cose - si potevano tirare fuori le stesse profezie che furono tirate fuori dalla Piramide di Cheope.

Ma io qua intendo proprio distinguere dalle profezie che effettivamente si fecero scaturire accomodando le cose attraverso alle proporzioni di certe altezze con certe altre e via dicendo, da quelle che sono indicate nelle scritture, nei geroglifici e via dicendo. Un'altra cosa importantissima da dirsi è che questa Piramide, prima di essere adibita a sepolcro, era un luogo di iniziazione. Questo è verissimo, senza dubbio.

D. - È vera anche la profezia del Cristo che si ritrova, mi pare, nei geroglifici, o no?

R. - Veramente, se ben ricordo, questa profezia dovrebbe risultare dall'andamento di certi corridoi.

D. - Sì, andando verso la stanza del Re, mi pare...

R. - Sì, ed infatti, grosso modo, noi possiamo dire che effettivamente questi corridoi possono indicare simbolicamente, in linee generali, in tratti generali, la storia della umanità poiché **essendo costruita con l'intento di celebrare le cerimonie della iniziazione, nella costruzione e nella ubicazione delle camere e dei corridoi fu seguito, evidentemente, un certo simbolismo; e questo simbolismo voleva significare non solo la storia dell'uomo, ma anche dell'umanità** poiché - come sapete e noi abbiamo sempre sostenuto - la storia dell'umanità non è altro che la storia dell'uomo. È vero figli? Vi è una stessa analogia fra la storia di un individuo e la storia di una razza. E quindi, sì, effettivamente esaminando l'andamento dei corridoi, noi possiamo dire che l'andamento di questi corridoi sta ad indicare anche la storia dell'umanità. Ma sempre grosso modo, non possiamo scendere a date esatte e precise. I dati precisi e di fatto sono quelli che scaturiscono dalle iscrizioni e non quelli che scaturiscono dalle deduzioni di rapporti, misure e via dicendo.

Avete altre domande a questo proposito? Vi è chiaro quello che abbiamo detto in proposito ai tipi e le densità di materia del piano fisico?

D. - *È soltanto sul magnetismo, del quale avevi promesso di parlarci, e invece sullo schema hai dato soltanto la definizione la quale, per me, è un po' troppo sintetizzata.*

R. - Come sapete, figli, in ogni atomo vi è questo nucleo centrale, il quale è centro di attrazione degli elettroni che girano attorno, o dell'elettrone. Il fenomeno del magnetismo è dovuto a questa attrazione del nucleo centrale che fuoriesce e si coordina in tutti gli atomi, di determinati elementi, i quali sono appunto tutti quegli elementi magnetici che voi conoscete: ferro, nichel, e via dicendo. In quegli atomi, data la loro speciale costituzione (non è speciale nel senso assoluto) voglio dire: dato il numero degli elettroni che girano attorno a questo nucleo centrale, per questo numero stesso, accade che una parte di questo magnetismo può fuoriuscire dal campo di attrazione dell'atomo, e può coordinarsi con altro magnetismo di altri atomi dello stesso elemento o degli elementi magnetici, in modo da formare quel fenomeno che voi conoscete col nome di magnetismo. E questo fenomeno si riproduce, se pure attraverso ad un'altra via, nel fenomeno che si ha, che si constata, nel passaggio dell'elettricità attraverso i conduttori. Voi sapete che l'elettricità, passando attraverso ai conduttori, crea attorno a questi un campo magnetico. È lo stesso fenomeno che si ha naturalmente negli atomi degli elementi magnetici, quali ferro, nichel e via dicendo, che si riproduce al passaggio della elettricità nei conduttori.

D. - *Perdona, forse dico una sciocchezza, ma... non c'è un certo rapporto serrato, fra il magnetismo e il corpo eterico dell'individuo?*

R. - Noi abbiamo detto che l'elettricità è un fenomeno che riguarda la materia nella densità eterica e super-eterica. Infatti voi capite questo, poiché dallo schema che vi abbiamo dato i corpuscoli, in effetti, sono quelli che voi chiamate elettroni, e nel passaggio di questi elettroni... Se mai, da voi poteva essere chiesto questo: «Se l'elettricità è un passaggio di elettroni, allora gli elementi dovrebbero cambiare». Mi spiego: se noi abbiamo, ad esempio, una serie di atomi

tutti di un medesimo elemento, supponiamo formati da un nucleo centrale e due elettroni che girano attorno, se l'elettricità è un passaggio di elettroni, un elettrone del primo atomo dovrebbe passare al secondo, il secondo dal secondo al terzo e via dicendo; ma il primo atomo, venendo a mancare di un elettrone, da un atomo di un dato elemento, dovrebbe diventare l'atomo di un altro elemento; poiché noi abbiamo visto che gli elementi si differenziano per il diverso numero di elettroni che girano attorno al nucleo centrale. Ma questo non è, poiché sempre il circuito è chiuso e sempre ciò che si perde da una parte si acquista dall'altra; e tutto ciò a detrimento di qualche cosa, ma non qualche cosa che sia in seno alla materia. Se noi esaminiamo ad esempio qualsiasi sorgente di elettricità, che può essere una dinamo, questo movimento di elettroni avviene a scapito del lavoro che noi dobbiamo compiere per far girare la dinamo; ma la materia rimane invariata perché se da una parte gli elettroni partono, dall'altra arrivano e quindi non si ha nessun cambiamento in seno all'atomo. Ecco perché, appunto, vi dicevo che l'elettricità è un fenomeno che riguarda e la materia eterica e la materia super-eterica, perché riguarda tanto i nuclei quanto gli elettroni veramente e propriamente. Quindi altrettanto possiamo dire del magnetismo; solo che noi dovremmo dire che il magnetismo è un fenomeno prettamente eterico, perché riguarda esclusivamente la densità della materia eterica, in quanto riguarda i nuclei di certi atomi. Il legame può essere questo, ma non altro; non si può dire che un magnetismo possa influire in qualche modo sul corpo eterico di un individuo.

D. - *Quindi i magnetizzatori famosi, non era che usassero del loro corpo eterico per magnetizzare...*

R. - Quello è un altro genere di magnetismo, è vero figlia cara? Noi stiamo parlando del magnetismo della vostra fisica.

D. - *Scusa, confondevo... Infatti l'altro è chiamato magnetismo animale. Perdona. Grazie.*

D. - Permetti una domanda? Volevo sapere... Ma non so se saprò spiegarmi. Per tutti i corpi dell'individuo, cominciando dal corpo fisico più denso, fino ai corpi più alti, più sottili, c'è sempre una frequenza di vibrazione che compone le date materie sempre più sottili. Ora io penso che in questo passaggio da un corpo all'altro queste vibrazioni siano ininterrotte. Ora, pensando alla frequenza della vibrazione della luce, io non so immaginarla... direi... sotto il numero di vibrazione della materia, e neanche so immaginarla sopra le vibrazioni dei corpi più sottili. Ora, in che gamma, in che punto della gamma generale devo pensare la vibrazione della luce?

R. - Potrai, figlia cara, avere la risposta a questa tua domanda dallo schema che abbiamo dato ultimamente. Certamente.

D. - Sì? Grazie.

R. - Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 125 - 26 Febbraio 1961

Introduzione alla riunione

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari, un saluto a ciascuno di voi, o figli.

Voi certamente durante lo svolgersi di questa riunione, avete notato l'atmosfera diversa che aleggiava e nella prima parte di questa riunione e nella seconda ed ultima parte. Questa atmosfera voi medesimi l'avete creata, o figli. In che modo?

Mentre, inizialmente, quello che veniva chiesto non era accolto con interesse, o per lo meno non dava motivo a chi era in ascolto di controbattere, o per lo meno di condividere, nella seconda parte ciascuno di voi ha cercato di parlare, ha cercato di esprimere ed ha dimostrato di avere una propria opinione in proposito. Voi direte che forse questa è una questione di forma, e noi teniamo a sottolineare che questo - il vostro caso - è proprio un caso che dimostra che la forma ha una certa importanza.

Quando una creatura parla e gli altri tacciono, o perché non sanno cosa dire, o perché non hanno idee chiare in proposito, o perché il timore li inibisce, anche chi potrebbe ed avrebbe qualcosa da aggiungere, da aggiungere, si tace; ed allora vicendevolmente vi autosuggerite e la conversazione cade, ristagna. Mentre quando voi riuscite, proprio attraverso ad una questione di forma, se vogliamo, a creare quella atmosfera nella quale ciascuno si sente spinto ad aggiungere qualcosa a ciò che l'altro ha detto, nasce l'affiatamento, nasce la condizione essenziale al nostro intervenire ed al concludere assieme la conversazione della serata.

Voi potrete dire che questo manifestare la propria opinione avviene quando ciascuno di voi trova un certo ambiente favorevole, si sente in certe condizioni speciali, in uno stato particolare di spinte interiori, certamente; ma noi, prospettandovi questa questione di forma, vogliamo indicarvi e vogliamo significarvi, che molte volte dobbiamo e dovete reagire a certe situazioni ed anche a certi ambienti; non dovete quindi essere passivi. Se una sera, od una riunione, inizia con un certo ristagno, v'è un modo per reagire a questo ristagno: se la conversazione langue, o languisce, come voi dite, v'è sempre la possibilità di farla rifiorire. In che modo? Non parlando tanto per parlare, figli, ma cercando di interessarsi, cercando di manifestare le proprie opinioni in proposito.

Però noi non vogliamo indicarvi un metodo, contrariamente a quanto fino ad ora noi possiamo aver dimostrato di voler dire; Questo genere di riunioni deve essere libero e, come vi è stato detto recentemente, ognuno di voi deve avere la possibilità di parlare o di tacere e tutte le domande sono egualmente importanti purché siano fatte con interesse e siano accolte con interesse, figli cari. Quando effettivamente la non chiarezza è tanta, o quando la vostra preparazione è poca, allora è logico che non occorre insistere sull'argomento, è vero? Perché, come avete detto, sarebbe un tirare ad indovinare. Ma molte volte, come è successo questa sera, se ciascuno di voi cercasse di apportare il proprio parere, la propria opinione a quanto ha dato inizio alla conversazione, allora noi vedremmo che l'argomento da vuoto, da poggiato su poche e vacillanti basi, può giungere ad uno svolgimento interessante.

L'epoca del padre e del figlio

Avete iniziato la vostra conversazione parlando dell'epoca del Padre e per ritrovare, allo stesso modo come il Cristo è stato il precursore dell'epoca del Figlio, la venuta di un Maestro che abbia aperto questa età, noi dobbiamo risalire ai famosi 7 cicli precedenti. Ma dobbiamo anche osservare che se nell'epoca del Figlio il carattere particolare di questa epoca era quello di portare l'umanità di questa razza ad una fusione, ad un accomunamento (ed infatti all'epilogo della ultima età o ciclo di questo secondo periodo, questa fusione, anche se non intima, ma per lo meno sociale sarà raggiunta, tramite anche non solo le istituzioni sociali, ma anche attraverso alle scoperte della scienza; fusione e comunione che diverrà intima nel terzo periodo, quello dello Spirito Santo) nell'epoca del Padre non possiamo trovare unicamente un Maestro poiché la fusione dell'umanità non era in atto; anzi l'umanità di questa vostra e nostra razza, era molto circoscritta e molto separata. Per cui non era sufficiente un solo Maestro, un solo messaggero del Verbo, della Verità, dell'insegnamento spirituale, ma ne furono necessari diversi e, se vogliamo, in diverse epoche. Ecco perché voi non trovereste - come nel caso del Cristo - un solo grande Maestro che abbia aperto la prima età, quella del Padre, poiché se vi fosse stato, la sua opera, la sua voce, il suo messaggio sarebbe rimasto circoscritto a poche creature, ad una sola comunità, mentre diverse erano le comunità, nell'epoca del Padre, per cui diversi sono

stati i Maestri che hanno portato questi messaggi. E poiché l'evoluzione generale non era elevata, anzi oserei dire che era forse inferiore all'evoluzione generale di oggi, non furono necessari dei grandi Maestri, delle grandi Entità Spirituali come il Cristo, per portare questo messaggio, questa Verità che doveva caratterizzare tutto un periodo; ma vennero, si incarnarono nel mondo umano dei Maestri, dei Profeti, i quali portarono il messaggio adatto alla umanità di quell'epoca, un messaggio adatto alla levatura spirituale di quella epoca. Ecco perché non è facile ritrovare un Maestro della stessa levatura spirituale del Cristo, della stessa importanza; per questa ragione, perché non vi fu per questa razza.

E tengo ancora a chiarire che questo secondo periodo si compirà con una unione di intenti, con una unione di istituzioni sociali, con una unione di tutta l'umanità che è incarnata nel pianeta nello stesso tempo, e vi sarà una grande comunicativa fra le varie società, le varie nazioni, i vari popoli.

Comunione ed unione che diventerà intima nel terzo periodo.

Opposti e contrari

Poi avete parlato della costituzione della materia fisica e vi siete domandati se sia giusto il termine "opposizione" o se sia più esatto quello di "contrari". In effetti sarebbe più giusto: due particelle che si contrappongono. Ma questo per il momento, non ha una grande importanza; sarebbe stato da noi approfondito in un secondo tempo.

Piuttosto c'era effettivamente da domandarsi subito in che posto stavano - di quella scala che noi vi abbiamo dato, e delle densità e dei tipi di materia elementare - tutte quelle particelle della scienza che sono state recentemente scoperte, o la cui esistenza è stata recentemente supposta. E questo avrebbe dato modo a noi di approfondire ancora l'argomento; argomento che forse non a tutti interessa. Però, figli cari, le cose che a tutti possono interessare sono già state dette; dette, ripetute, molte volte e dovrebbero essere già state capite. Tornare sempre sull'argomento che può avere un interesse generale, significa ripetersi ancora. Ora questo noi non vogliamo farlo poiché sarebbe sufficiente che voi leggeste la trascrizione di questi incontri, di queste conversazioni, è vero figli? E quindi se vogliamo, come è stato recentemente detto,

se vogliamo allargare il margine delle nostre discussioni e delle nostre conversazioni, dobbiamo trovare degli argomenti, dobbiamo approfondire quello che fino ad oggi abbiamo detto. E per fare ciò naturalmente dobbiamo entrare in particolari di certi settori, di certe branche, in modo che questi particolari e questi settori possono non interessare tutti. Ma noi cerchiamo il vostro interessamento e quindi sta a voi, anche, interessarvi un poco degli argomenti che non vi sono molto simpatici. Sempre che vi interessi sapere e vi interessi approfondire.

Per approfondire il quadro generale che fino ad oggi vi abbiamo detto, figli cari, occorre approfondirlo in tutti i suoi settori. Un disegno generale può essere interessante nel suo insieme, perché può comprendere vari aspetti, trattati appunto in modo generale; ma quando noi vogliamo approfondire questo disegno generale e vogliamo trovarne i particolari, dobbiamo prenderlo non più nel suo insieme, ma in modo separato, settore per settore. Ecco allora che, se nell'insieme poteva interessare tutti, perché comprendeva diversi argomenti, tutti presi contemporaneamente - possiamo dire - nel momento che noi andiamo ad approfondire, a precisare, dovendo prendere uno ed un solo argomento, può darsi che quel solo argomento non abbia un interesse generale per tutti voi. Ma ripeto, se vogliamo chiarire, se vogliamo precisare tutto il disegno generale, dobbiamo precisare e chiarire tutti i particolari che compongono questo disegno.

Unità elementare

Ed allora, per approfondire ancora quello che abbiamo detto circa la densità e la costituzione della materia elementare, dobbiamo ripartire dalla unità elementare del piano fisico, che noi abbiamo visto essere identica per tutti i tipi di materia del piano fisico. Questa materia - che in fondo è una materia - ha un segno neutro. Non dico carica, non dico elettricità, perché sarebbero tutti termini impropri, ha un segno neutro. Ma il contrapporsi di due unità elementari, acquista un segno particolare che noi chiameremo positivo; il contrapporsi di queste due unità elementari dà alla particella che si forma una caratteristica che noi chiameremo, appunto, positiva. L'unione di una particella con una unità elementare, dà luogo, abbiamo detto ad un corpuscolo; corpuscolo che acquista un altro segno, un'altra caratteristica, che noi chiameremo

segno negativo. Infine l'unione di un corpuscolo e di una particella - che noi abbiamo detto origina il nucleo - dà nuovamente origine ad un altro segno, un segno positivo. L'unione di un nucleo con un corpuscolo origina ancora un'altra materia: l'atomo, atomo che può avere un segno positivo ed uno negativo.

Infatti - la vostra stessa scienza lo dice e la chimica stessa - noi sappiamo che vi sono degli elementi che hanno carica positiva e degli elementi che hanno carica negativa; noi sappiamo che vi sono i metalli ed i metalloidi i quali hanno diversa carica fra loro, noi dobbiamo dire, diverso segno fra loro. E qua ci fermiamo.

Se voi, saputo questo, volete ritrovare le scoperte della scienza e vedere dove le particelle scoperte dalla scienza si ritrovino nelle scala che noi vi abbiamo dato, dovete naturalmente approfondire la vostra sapienza scientifica, è vero figli? E recentemente è stato supposto che un elettrone, che noi abbiamo chiamato corpuscolo, non sia una unità elementare della scienza, ma sia formato da qualche cosa; ed infatti è così perché voi sapete che i corpuscoli sono formati dalle particelle e dalle unità elementari, quelle che noi abbiamo chiamato unità elementari.

Il nucleo è sempre stato detto che è formato da cariche: da neutroni, i quali hanno carica neutra (secondo la scienza i neutroni sono corpuscoli che hanno carica neutra) e dai protoni, i quali sono corpuscoli che hanno carica positiva, mentre si diceva che l'elettrone avesse carica negativa; infatti noi abbiamo detto che i corpuscoli hanno segno negativo, i nuclei hanno segno positivo, le particelle e via dicendo. Però questa è la generalità, poiché... nella chimica esistono degli elementi i quali possono fare da metalli e da metalloidi, così vi sono dei casi particolari in cui certi corpuscoli acquistano, rispetto ad altri, un segno positivo. La generalità è il segno negativo, ma in certi casi i corpuscoli acquistano un segno contrario alla generalità. Sempre questo però in relazione di particolari strutture di atomi. La vostra scienza, appunto, vi dice che il nucleo centrale è costituito da un corpuscolo detto neutrone, avente carica neutra, ed un corpuscolo avente carica positiva. Noi vi diciamo che il nucleo è formato da un elettrone neutrone avente carica generalmente negativa (da un corpuscolo cioè) e da una particella avente carica positiva. Ma penso che forse al riguardo sarà meglio fare ancora un altro dei nostri

piccoli schemi, che potrà farvi vedere contemporaneamente questa formazione della materia. La scienza si domanda però per quale ragione se l'elettrone ha carica negativa ed il nucleo ha carica positiva (poiché è formato da un elemento avente carica positiva ed uno avente carica neutra) per quale ragione l'elettrone non si unisce al nucleo; come mai la carica positiva non attrae la carica negativa o, viceversa, le due cariche non si attraggono. Perché, ripeto, sempre le forze sono doppie: una di attrazione ed una di repulsione: una dall'interno ed una dall'esterno. Per questo motivo. Così, quale è la forza che origina il contrapporsi di due particelle unità elementari, è una forza che proviene dall'interno della particella (unità?) elementare, cioè dal mondo astrale, ed una dall'esterno. Quali siano queste due forze, noi ci auguriamo che venga presto il giorno in cui potremo dirvelo per la vostra preparazione e per la vostra chiarezza. Per questa sera non abbiamo altro da dirvi. Che la pace sia...

Ancora sulle epoche e le razze

D. - Permetti? Una cosa che non ho capito. La nostra razza deve passare attraverso ai tre periodi: del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Dallo schema che hai fatto sembra che tre volte 350 moltiplicato 7, cioè 2450 per tre volte, la nostra razza dovrebbe raggiungere l'evoluzione. A me sembra che 2450 anni prima della nostra era, l'individuo avesse già un po' di coscienza. Mentre io ho sempre compreso che l'evoluzione di una razza avviene quando l'individuo passa da uno stato animale a quello di uomo; vale a dire quando comincia a vibrare la coscienza, e questo è all'inizio della razza. Mi sembra che 2450 anni prima della nostra era, la coscienza dell'individuo dovesse essere un poco più evoluta di quello che pensavo io. Non mi tornano più i conti, ecco.

R. - Figlio caro, certamente. Questi tre periodi fanno parte di un solo grande periodo poiché - in definitiva - sono 7 grandi periodi, ciascuno dei quali ha tre periodi, e ciascuno dei quali ha sette età o cicli. E per ogni ciclo-età, che noi abbiamo visto segna uno scorrere nel vostro calendario di 350 anni, in media e generalmente, un individuo ha una vita. Noi sempre vi abbiamo detto che nella vita umana, in genere, la reincarnazione avviene ogni 300-350 anni;

naturalmente poi vi sono le eccezioni speciali. Così questi tre periodi, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, sono in definitiva un atto dei sette atti che comprendono tutta la evoluzione.

Trasmutazione della materia degli alchimisti

D. - *Grazie, ho capito. Un'altra cosa: Gli alchimisti avevano la proprietà di cambiare la struttura degli atomi, altrimenti non potevano arrivare a fare l'oro con altri ingredienti. Tu dicesti che le Entità, quando devono portare degli apporti, operano nell'interno dell'atomo stesso. Gli alchimisti non avevano certamente i ciclotroni per fare il bombardamento degli atomi e ridurre il numero degli elettroni, quindi anche loro operavano nell'interno dell'atomo; oppure avveniva la formazione dell'oro soltanto attraverso a una composizione chimica?*

R. - Non è possibile, è vero figli? Perché per trasformare un elemento in un altro elemento, occorre operare in seno all'atomo, perché abbiamo visto che gli atomi degli elementi si differenziano per il diverso rapporto che vi è nelle particelle che compongono gli atomi. **Ma per operare una trasmutazione di materia allo stato atomico, cioè trasmutare un elemento in un altro, vi sono due vie: dall'interno e dall'esterno. Dall'esterno è quello che la vostra scienza conosce, dall'interno invece è quella che usavano i veri alchimisti.**

D. - *Un'altra cosa: il numero degli elettroni in un atomo, al massimo è definito, oppure no? Ora mi pare che si sia arrivati al 252 o al 282, non ricordo, di elettroni in un atomo. Si può aumentare questo numero o a un certo punto non se ne può metter più, perché non ce n'entran più?*

R. - Si può aumentare, ma oltre un certo numero non si ha più una materia avente una caratteristica diversa; si hanno i così detti elementi instabili. Infatti vi sono degli elementi i quali, pur avendo un numero diverso di elettroni, conservano una medesima caratteristica. Tutti gli elementi radioattivi, che la vostra scienza ha scoperto recentemente, pur avendo un numero

diverso di elettroni in seno agli atomi che li compongono, pure non hanno più una diversa caratteristica di materia. Non so se mi spiego. Fra un elemento e l'altro, fra l'idrogeno e l'ossigeno ad esempio, vi è una differenza dovuta al numero degli elettroni che sono in seno agli atomi di ciascun elemento; ma la differenza si vede, si percepisce anche dalle caratteristiche fisiche e chimiche di questi due elementi. Mentre fra un uranio 235 o 238 non vi è più questa differenza di caratteristica chimica.

D. - E che differenza c'è fra questi e gli isotopi?

R. - Sono delle particolari strutture degli atomi, per cui non sarà mai che un solo atomo di uranio, ad esempio, che si possa avere un solo atomo di uranio 238, poiché l'atomo di uranio 238 risulta dalla combinazione, dall'intersecarsi di due atomi. In chimica voi avete studiato che gli atomi si uniscono spontaneamente ed originano quelle che sono dette le molecole, pur rimanendo un elemento e non una sostanza, e che, ad esempio, l'ossigeno - quello che si chiama ossigeno allo stato nascente - è invece ossigeno allo stato atomico (non sotto forma di molecola quale voi lo respirate nell'atmosfera). Allo stato nascente l'ossigeno è più attivo; questo è quello che la vostra scienza ha scoperto. Ed è esatto. La unione in molecola è dovuta ad una sorta di attrazione fra gli atomi (io parlo di molecole sempre di elementi, perché le molecole di sostanze sono dovute alla combinazione chimica); altrettanto è in questi atomi particolari. Un atomo di uranio è quello che è, ma la sua differenza, il suo manifestarsi in forma diversa, è dovuto non ad un solo atomo, ma debbono essere più atomi perché si ha un intersecarsi degli elementi che compongono questi atomi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Lavoisier sulla chimica

Io vissi al sorgere della chimica e mi chiamai Lavoisier. Se io avessi avuto questo mezzo di indagine a mia disposizione, certamente sarei stato molto facilitato nel mio lavoro. E mi permetto di proseguire quello che la vostra Guida vi ha detto, portandovi, sempre a proposito di questi elementi instabili, un esempio. L'ozono che si forma durante i temporali, in una atmosfera di ossigeno in cui si producano delle scariche elettriche, o sotto l'influsso dei raggi ultravioletti, in definitiva non è che uno stato allotropico dell'ossigeno. Sono atomi di ossigeno che si combinano fra loro, si uniscono fra loro; tre atomi di ossigeno danno l'ozono e sono uniti fra loro; ma questo ozono è instabile e ben presto si riporta alle condizioni primitive. Così accade in questi atomi di elementi instabili; sono particolari strutture di questi atomi uniti assieme, e come non si può fare da un solo atomo di ossigeno un atomo di ozono - perché ne occorrono tre - come abbiamo detto prima, così da un solo atomo di un elemento non si può fare un elemento instabile. Ma occorrerebbe ancora un'altra precisazione, ma non vogliamo confondervi troppo; per ora assorbite questo.

Vi saluto.

Lavoisier

Yogananda. La conoscenza in alcuni casi è deleteria.

Le conversazioni che voi udite sono portate dai vostri Fratelli acciocché le vostre idee siano più chiare. Ma questa chiarezza è estremamente essenziale allorquando porta in voi un nuovo sentire che è, conseguentemente, un nuovo agire. Chi non ha bisogno di conoscere i “perché” che generalmente assillano la maggior parte degli uomini, e riesce a trovare la chiarezza per un retto agire al di fuori della conoscenza, è egualmente sulla retta strada.

Non dimenticate le parole del vostro, e nostro, Maestro Cristo: «Se la vostra mano destra è occasione di peccato, sia tagliata dal resto del vostro corpo». **Se ciò che voi sapete e conoscete non vi migliora, non vi dà la comprensione necessaria per un retto agire, ma al contrario vi fa sentire dei privilegiati e vi fa disprezzare i vostri simili, allora gettate via lontano da**

voi tutti i vostri scritti ed i vostri trattati, perché non hanno alcuna importanza; anzi si potrebbe dire che vi sono deleteri.

La pace sia con tutti gli uomini.

Yogananda

Riunione 126 - 04 Marzo 1961

Ancora sulle suddivisioni della materia. Atomo, elettroni, fotoni, ecc.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Sarebbe opportuno che prendeste visione dello schema che vi abbiamo fatto a proposito del modo secondo il quale si uniscono, o per meglio dire, si contrappongono le unità elementari del piano fisico, per originare il mondo delle particelle, dei corpuscoli e dei nuclei, e quindi degli atomi, della materia fisica.

Che cosa significa contrapporsi? Contrapporsi vuol dire questo: voi certamente ricorderete che parlando della nascita di un Cosmo, vi dicemmo che lo Spirito si “contrappone” e si ha quindi, da questa contrapposizione, la materia - così per chiamarla - del piano akasico. Dio è il moto Assoluto; il contrapporsi origina il moto relativo. Dall’infinito passiamo, attraverso a questa contrapposizione, al finito. Il moto relativo significa quel moto che ha un inizio e che ha una fine, che è suscettibile di accelerazione.

Allo stesso modo, in seno alla materia di ciascun piano, dalla unità elementare di ciascuna materia che compone ciascun piano, si passa alla particella attraverso alla contrapposizione di due unità elementari. E se l’unità elementare di ciascun piano ha segno neutro, la particella acquista un segno diverso dal neutro proprio in virtù di questa contrapposizione; e nello schema che vi abbiamo fatto, abbiamo cercato di mettere questo concetto in modo più chiaro possibile, mostrandovi una ruotazione. Questa premessa poiché voi vi siete chiesti che cosa sia il neutrone della scienza.

Come ho scritto all’inizio dello schema datovi, abbiamo dovuto per chiarezza semplificare, e prendere in esame la formazione dell’atomo di un elemento, l’elemento più semplice; ovvero sia quello che voi chiamate idrogeno, il quale elemento è semplice perché è costituito da un nucleo centrale e da un elettrone che gira attorno a questo nucleo centrale. Ma il nucleo

centrale, pur essendo considerato una unità, è tuttavia formato da qualcosa ovverosia è formato da un corpuscolo, un elettrone della scienza, unito ad una particella. Questa unione di un elettrone e di una particella origina quello che la scienza chiama protone. Ovverosia il nucleo dell'idrogeno, l'elemento più semplice, è costituito da un protone e da un elettrone che gira attorno a questo protone. E fino a questo punto noi siamo in accordo con quello che la scienza asserisce. Quando dall'elemento idrogeno noi passiamo ad altri elementi più complessi, i quali differiscono da questo per il numero di elettroni che girano attorno al nucleo, dobbiamo osservare - come abbiamo sottolineato nello schema datovi - che il nucleo pur essendo considerato una unità, è tuttavia formato da corpuscoli e particelle e poiché, se aumenta il numero degli elettroni che girano attorno a questo nucleo, aumenta perché aumenta qualcosa che è in questo nucleo; aumenta il numero degli elettroni e delle particelle che compongono i nuclei di tutti gli atomi.

Così, mentre negli elementi della chimica, le materie che voi conoscete, risultano dalla combinazione di vari atomi diversi in seno alla materia, in seno a questi atomi, noi vediamo che l'assommarsi di particelle - chiamiamole così - di corpuscoli, di parti subatomiche, è quella che origina la diversità degli atomi. Mi seguite figli? Se noi osserviamo questo tavolo che sta di fronte allo strumento in questo momento, vediamo che è costituito di legno, ma il legno è costituito dalla combinazione di atomi di elementi; una diversa combinazione di questi atomi, o di altri atomi di altri elementi, anziché originare il legno, può originare un'altra sostanza organica.

Ma questi atomi degli elementi della chimica differiscono l'uno dall'altro, non già nello stesso modo che ora vi ho detto - cioè in funzione di una diversa combinazione di quid diversi - ma dall'assommarsi di particelle subatomiche.

Così, come sempre vi abbiamo detto, l'idrogeno è costituito da un numero "X" di particelle, un altro elemento è costituito da un numero "Y" di particelle. E questa differenza risulta dall'assommarsi di queste particelle. Che cosa sarebbero quindi, i neutroni che questa sera voi avete preso in considerazione. Noi abbiamo visto che il nucleo dell'idrogeno è costituito da un

elettrone e da una particella; da un corpuscolo e da una particella diciamo noi, corrispondente a quello che la vostra scienza chiama protone. Per gli altri elementi, il nucleo degli atomi non è più formato da un solo corpuscolo e da una sola particella, e da un solo elettrone che gira attorno a questo complesso detto nucleo; ma da più elettroni, un solo nucleo però formato da più particelle e più corpuscoli. Questo accostarsi nel nucleo di più particelle e più corpuscoli, origina qualcosa di nuovo che non troviamo nell'idrogeno, poiché l'idrogeno è formato da un solo corpuscolo e una sola particella. Che cosa origina, attraverso all'intersecarsi dei corpuscoli e delle particelle che compongono i nuclei degli atomi complessi, per così chiamarli, o degli atomi che non siano l'idrogeno; origina quelli che sono detti i neutroni. Che cosa sarebbero in effetti i neutroni? Sarebbero la diversa unione, non già in contrapposizione, ma una diversa unione di una particella e di un corpuscolo. Infatti la particella ha segno positivo, il corpuscolo ha segno negativo, abbiamo detto, indi in contrapposizione origina il protone o il nucleo dell'idrogeno; mentre in unione diversa - chiamiamola - che non sia in contrapposizione, questi due segni positivo e negativo si annullano e formano il così detto neutrone.

Così figli, per riepilogare, se noi andiamo a esaminare il nucleo di un atomo di un elemento complesso, in ultima analisi, noi troviamo particelle e corpuscoli; ovverosia il nucleo di un atomo di un elemento complesso, in ultima analisi è formato da due fattori diversi fra loro: particelle e corpuscoli.

Ma il modo secondo il quale queste particelle sono unite fra loro, e il numero di ogni singola particella e di ogni singolo corpuscolo, dà luogo a degli accostamenti che la scienza chiama con nomi diversi. Come abbiamo visto, neutroni. Ma in fondo, in ultima analisi, i nuclei sono tutti formati da particelle e da corpuscoli; in numero diverso, in accostamento diverso - se vogliamo - ma sempre da particelle e da corpuscoli. Ecco quindi, la vostra indecisione a proposito dei neutroni; indecisione che io spero di avere chiarito.

Veniamo poi all'altro vostro dubbio a proposito dei fotoni. Trascuro i mesoni perché al riguardo torneremo in un secondo tempo, e noi vedremo che questa energia la quale tiene

insieme il nucleo, è data proprio dalla attrazione che esiste fra le particelle ed i corpuscoli, essendo questi di segno contrario. Comunque vedremo in un secondo tempo, approfondiremo e chiariremo.

Che cosa sono i fotoni? La scienza suppone che la luce sia un fenomeno che riguardi una emissione di particelle; ciò non è esatto, in questo senso, che si crede che questa teoria sia convalidata dal fatto che la luce viene deviata da un campo gravitazionale, in quanto si dice: poiché un campo gravitazionale attira attorno a sé qualcosa che sia materiale, che abbia una consistenza di materia, sia pure sottile, se la luce da un qualunque campo gravitazionale è deviata, è attirata, vuol dire che la luce ha una consistenza, sia pure sottile ma comunque materiale. Dalla osservazione di questo fenomeno si dovrebbe convalidare l'ipotesi che la luce fosse data dalla emissione di qualche particella.

Noi vi abbiamo detto, invece, che la luce è un fenomeno che riguarda la vibrazione delle particelle. Ma perché - voi direte - questa luce se è una vibrazione, è deviata da un campo gravitazionale?

Esaminiamo un altro fenomeno prettamente vibratorio: il suono. Supponiamo di poter creare una atmosfera di diversa densità; l'una costituita da un gas ad una certa pressione, l'altra da un gas rarefatto. Secondo quello che la scienza asserisce, il suono si comunica molto più facilmente attraverso all'atmosfera costituita dal gas ad una certa pressione, che non al gas rarefatto, che non all'atmosfera rarefatta. Noi sappiamo, e la scienza stessa asserisce questo, che attorno ad ogni campo gravitazionale la materia viene attirata, la materia si accumula. Ora, poiché la luce è egualmente una vibrazione, è logico ed è naturale che venga attratta - o per meglio dire - questa vibrazione si trasmetta in modo migliore attraverso ad una atmosfera dove esiste la materia, attraverso una certa rarefazione, che non attraverso ad una atmosfera molto e molto rarefatta. Non so se sono stato sufficientemente chiaro: quindi il fenomeno osservato, che la luce sia deviata da un campo di attrazione, non comprova, figli, che la luce abbia una consistenza materiale. Però non pensate neppure che la luce sia qualcosa che non appartenga

al piano fisico; appartiene, poiché è una vibrazione delle particelle, particelle che sono, in ultima analisi, materia del piano fisico. Vibrazione di particelle che ha bisogno di trasmettersi proprio attraverso ad una materia di una certa rarefazione, essendo le particelle molto e molto sottili rispetto alle altre materie; rispetto ai corpuscoli, ai nuclei, agli atomi e via dicendo, alle molecole, questa vibrazione per trasmettersi da una particella all'altra, che è in ogni atomo di materia fisica, ha bisogno che questi atomi non siano strettamente addossati l'uno all'altro; ovverosia ha bisogno di passare non attraverso ad una materia densa, come nel caso del suono. Il suono essendo una vibrazione degli atomi, essendo una vibrazione a bassa frequenza degli atomi (cioè di parti di materia molto grandi rispetto alle particelle) ha bisogno per trasmettersi di un mezzo molto denso; più denso è e più questa trasmissione avviene facilmente. Mi seguite? Mentre la luce essendo una vibrazione di particelle molto piccole, rispetto agli atomi, moltissimo più piccole, ha bisogno di un mezzo di trasmissione che non sia il vuoto assoluto (poiché se il vuoto assoluto si potesse realizzare e se esistesse, sarebbe di impedimento alla trasmissione di ogni e qualunque fenomeno) ha bisogno di una atmosfera giustamente rarefatta; la luce, per trasmettersi, ha bisogno di una atmosfera giustamente rarefatta. Infatti voi osservate che la luce, da un corpo fisico denso, è arrestata. Ma nello stesso tempo si trasmette meglio ed è deviata proprio dove vi è un centro gravitazionale, in quanto la materia che è attorno a questo centro gravitazionale rappresenta un mezzo più facile per la trasmissione di questa luce, piuttosto che una materia molto rarefatta che esiste al di fuori di questo centro gravitazionale. Non so se mi sono spiegato.

D. - *Scusa, e questa è la ragione per cui si dice che l'energia solare, a contatto con l'atmosfera, si trasforma in luce e calore? Oppure no, non c'entra niente?*

R. - L'energia solare si trasforma in luce e calore (ed altre cose che in questo momento non occorre ricordare né dire) a contatto proprio della atmosfera. Ma considerando per atmosfera l'estremo limite di questa atmosfera che circonda ogni corpo celeste. Non si deve credere che

l'atmosfera sia, per questo fenomeno, quella che voi conoscete. Bensì occorre, come si dice (vi dico questo perché ultimamente l'avete sentito dire) che il radio sole e la radio luna sia molto più grande del sole effettivo o della luna materiale, così questa atmosfera sta ad indicare l'estremo limite di influenza di un corpo celeste. Le radiazioni, così per chiamarle, che provengono dal sole, si trasformano in luce e calore toccando l'estremo limite esterno di influenza di ogni corpo celeste.

D. - Questo perché il limite sarebbe conduttore, o no?

R. - Sarebbe come dire che i raggi X vengono rivelati da uno schermo al platino cianuro di bario. Allo stesso modo è questo: questo schermo, diciamo così, rivelatore, sarebbe l'estremo limite dell'atmosfera di ciascun corpo celeste. Per questa sera vi lascio.

D. - Permetti? L'altra volta ci dicesti che i periodi di cui ci avete parlato, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, fanno parte di 7 grandi periodi, necessari per raggiungere l'evoluzione di una razza. A quale di questi 7 periodi corrisponde l'età che stiamo vivendo?

R. - Questi 7 grandi periodi o età, si riferiscono unicamente all'evoluzione dell'uomo, di una razza; e il sapere a quale di questi grandi 7 cicli o 7 grandi età, appartenga quella che voi state vivendo... non so se vi sia oltremodo utile. Comunque, visto che dobbiamo appunto sapere di più, vi dirò che la vostra razza e la nostra, appartiene al quinto di questi periodi.

D. - Sicché il sesto ed il settimo saranno delle evoluzioni lontane... dalla ruota delle nascite e delle morti?

R. - Vedete figli, per parlare chiaramente di questo dovremmo, prima di tutto, guardare l'evoluzione delle razze e il passaggio sugli altri pianeti. Ma per il momento non lo riteniamo... opportuno.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 127 - 11 Marzo 1961

Introduzione alla riunione

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Finalmente questa sera abbiamo avuto una dimostrazione - non già per noi, ma per voi stessi - per indicarvi come dovrebbero essere tenute queste riunioni: con l'interessamento di ciascuno di voi. E come voi stessi sapete, anche se gli argomenti che vengono trattati sono non certo molto semplici, pur tuttavia quello che conta è la volontà per giungere a capire che voi impiegate in queste conversazioni.

Cercate quindi di mantenere, in queste riunioni, la giusta tensione, necessaria a questo interessamento. E se capiterà qualche sera durante la quale, o per stanchezza o per altre ragioni, non vi sentirete portati a discutere, allora cambiate la vostra riunione e portatela su un altro livello, su un livello di semplice conversazione. Non occorre che ogni riunione sia strettamente improntata a problemi del genere di quelli che questa sera avete trattati. Quando la vostra psiche è stanca, o quando non vi è sufficiente interesse, allora potete benissimo parlare di semplici argomenti, di cose che abbiano lo scopo di scaricare una certa preoccupazione, una certa tensione psichica, e per così dire, "saltare" - agli effetti nostri - la riunione.

Ma quando voi siete disposti è importante ed è essenziale che le riunioni siano fattive, come questa sera è avvenuto.

Rispondere a tutte le vostre domande, è certamente una cosa alquanto complicata. Ma cerchiamo di rispondere a quelle che sono state le principali e quelle sulle quali vi siete trattenuti più a lungo.

Ancora sull'atomo, e sul neutrone.

Parlandovi dell'atomo, della sua costituzione, figli cari, noi non possiamo certamente spiegarvi, in modo palese, lampante e dimostrabile matematicamente, tutte quelle leggi le quali

determinano la costituzione dell'atomo secondo come questo è. Vero figli? Ma intendiamo parlarvi dei principi essenziali e basilari, e quindi voi dovete seguirci - approfondendo la vostra cultura - fino a giungere a capire questi principi essenziali e basilari.

Così, quando vi abbiamo parlato del **neutrone**, vi abbiamo detto che questo è composto da una particella e da un corpuscolo, e che questa apparente materia diversa, risulta però dall'intersecarsi o dall'unirsi in modo diverso delle particelle e dei corpuscoli. (Poiché noi sappiamo che nel modo normale, nel modo ordinario per così dire, l'unione di una particella e di un corpuscolo genera un protone).

In quale modo invece, si origina un neutrone, non possiamo spiegarvelo; possiamo solo dirvi che in un modo diverso da quello secondo il quale l'unione produce un protone, l'unione di una particella e di un corpuscolo (unite in modo diverso da quello che adesso vi dicevo) generano un neutrone.

Voi dovete naturalmente, per la vostra preparazione, e nello stesso tempo per la nostra possibilità di spiegarci, dovete accontentarvi, in un certo senso, di queste linee essenziali, che sono già un passo avanti di fronte a quello che conosce la scienza; anche se la scienza, in quello che conosce, è più positiva e dettagliata di quanto possiamo esserlo noi con voi. Non so se mi sono spiegato.

L'atomo dell'idrogeno.

Ed allora, per cercare di spronarvi all'interessamento, voi dovrete fare un piccolo lavoro: mettere in relazione quello che noi vi abbiamo detto a proposito della costituzione dell'atomo dell'idrogeno e fare un semplice conto.

Voi sapete che l'atomo dell'idrogeno è costituito da un nucleo centrale e da un elettrone che gira attorno. Questo nucleo centrale è più semplice di quanto sia il nucleo centrale di altri elementi; infatti è costituito, dice la scienza, da un protone. Diciamo noi: da una particella e da un corpuscolo; attorno a questo complesso di una particella e di un corpuscolo, gira un altro corpuscolo che la scienza chiama elettrone. L'elettrone ha segno, in questo caso negativo, ed il nucleo, o protone, ha segno positivo.

Questo è per l'idrogeno.

L'atomo dell'elio.

Voi potrete fare una piccola ricerca e vedere immediatamente l'elemento successivo della materia fisica densa: ovverosia l'atomo dell'elio. Da che cosa è costituito?

La scienza vi dirà che è costituito da due elettroni, due protoni, due neutroni.

Confrontarne il peso atomico rispetto, appunto, all'idrogeno, fare un confronto secondo lo schema che vi abbiamo dato noi, delle unità elementari che compongono l'atomo dell'idrogeno, ovverosia 8 (3 per il corpuscolo e 5 per il protone o nucleo) e vedere se i conti vi tornano.

Intendo dire questo: siccome una particella è formata da 2 unità elementari; un corpuscolo è formato da 3 unità elementari (ovverosia un elettrone, secondo la scienza); un protone è formato da 5 unità elementari, e nello stesso tempo noi vi abbiamo detto che un neutrone è la unione di una particella e di un corpuscolo (e stando a queste parole dovrebbe essere formato da 5 unità elementari) mettete assieme tutti questi elementi che vi abbiamo dato per vedere se i conti tornano. Oppure per vedere se c'è qualche unità elementare in più o in meno.

Questo vi servirà per fissare i punti che fino ad oggi sono stati dati e per capire un po' meglio la struttura subatomica della materia.

Realtà fisica soggettiva

In quanto poi all'altra questione sulla quale vi siete dilungati, devo dirvi che ciascuno di voi diceva una cosa e gli altri ne intendevano un'altra; il problema è stato trattato da diversi punti. Quando noi vi diciamo che la vostra realtà è soggettiva, intendiamo dirlo in ogni senso, sia per quanto riguarda la realtà del piano fisico, della materia fisica, sia per quanto riguarda, invece, una realtà più elevata, una realtà spirituale o una realtà morale, come chiamar la volete.

Per quanto riguarda la realtà fisica - di questo noi dobbiamo parlare, poiché di questo voi avete domandato - perché è relativa? Perché giustamente, come già voi avete detto, voi non vedete

gli oggetti, ma vedete le immagini di questi oggetti; ovverosia vedete ciò che il gioco della luce, in chiari scuri, vi fa vedere. Un oggetto, una materia, è quello che è; ma voi percepite ciò che i vostri sensi vi fanno percepire. Pur tuttavia un oggetto e una materia hanno una realtà fisica, anche se ciascuno di voi li vede in modo diverso. Mi spiego? La realtà fisica della materia può essere, per così dire, osservata al di fuori dei sensi, e analizzata nella sua essenza, nella sua realtà; la materia può essere analizzata nella sua essenza e nella sua realtà indipendentemente dai sensi che abbiamo a nostra disposizione in un veicolo fisico. E questa analisi e questo esame è quello che ci dà il senso della realtà oggettiva del piano fisico.

Ora, invece, per quanto concerne ciò che voi vedete attraverso ai sensi, la questione è ancora diversa, poiché ciascuno di voi - come prima ho detto - vede ciò che i suoi sensi gli fanno vedere. Mi spiego.

Supponiamo che ciascuno di voi abbia un suo apparecchio radio e che ascolti uno speaker, esclusivamente dal suo apparecchio radio, per un certo periodo di tempo; e l'apparecchio che ciascuno di voi ha, differisce dall'altro in quanto l'altoparlante è formato di una materia diversa, per cui il suono della voce riprodotta è diverso l'uno dall'altro.

Ho detto che voi dovete ascoltare questo speaker esclusivamente dal vostro apparecchio radio, per un certo periodo di tempo. Successivamente, a questo speaker se ne sostituisce un altro, e voi vi abituate a riconoscere la voce, sempre facendo l'analisi di ciò che il vostro apparecchio radio vi trasmette di questa voce. Trascorso un altro periodo di tempo voi riudite le due voci, non già dal vostro apparecchio radio, ma da un altro apparecchio radio; ed ecco che, riudendo le voci, voi non potete più distinguere quale sia la voce del primo speaker e quale quella del secondo; anzi vi sembreranno addirittura altri due speaker.

Così è per i vostri sensi, figli cari; ciò che voi vedete degli oggetti fisici, lo vedete e lo chiamate sempre nello stesso modo, perché i vostri sensi sono sempre gli stessi; ma se fosse possibile - attraverso ad una sorta di collegamento fra un cervello fisico e l'altro - vedere e sentire non più con i vostri occhi e con i vostri orecchi, ma con quelli di un vostro simile, voi certamente allora vedreste delle differenze. Differenze facilmente percettibili, delle differenze rilevanti, in taluni

casi, perché proprio fra gli organi della vista di un corpo fisico e di un altro vi sono delle differenze. Così noi, servendoci di questo strumento, se vedessimo attraverso i suoi sensi fisici, vedremmo in un modo diverso da come eravamo abituati a vedere attraverso al corpo fisico che avevamo nell'ultima incarnazione. Mi sono spiegato, figli?

I colori

E passando alla questione dei colori: voi siete abituati a dare un nome a questi colori e li riconoscete e dite: «Questo è rosso e questo è verde», sempre chiamando rosso quello che è rosso e sempre verde quello che è verde (non ci occupiamo delle anomalie, del daltonismo e via dicendo) perché i vostri sensi fisici sono quelli che sono e voi siete abituati a distinguere i colori a seconda di come i vostri organi della vista ve li fanno vedere. I colori, in sé, sono quelli che sono; ma se voi poteste vedere con gli occhi di un altro, molto probabilmente vedreste delle sfumature diverse. Oltre alla visione o alla percezione che vi danno gli occhi ed i sensi in genere del corpo fisico, degli oggetti fisici, voi dovete aggiungere la interpretazione che ne dà la vostra mente e quindi, ancora di più le realtà divengono soggettive. Mi seguite, figli?

Quando è che la realtà non è più soggettiva?

Quando è che le realtà non sono più soggettive? Vedendo un oggetto voi pensate che questo oggetto abbia una determinata forma, e poiché lo vedete sempre con i vostri occhi, l'oggetto conserva sempre la forma e il colore che voi vedete. Ad esempio, un vostro simile chiama "candelieri" lo stesso oggetto che voi chiamate candelieri, ma può vederlo sotto una forma leggermente diversa da quella che percepite voi, e con un colore leggermente diverso; e ciò in funzione dei suoi organi di percezione fisici. Ma il candelieri è quello che è; o meglio, l'oggetto che voi chiamate candelieri è quello che è.

Supponiamo che voi vediate un candelieri con due braccia, ed il vostro amico veda un braccio solo; fino dalla nascita ha visto questo candelieri con due braccia, con un braccio solo e gli è stato insegnato che quella forma si chiama "candelieri con due braccia".

Lui lo vede con un braccio solo, ma poiché per convenzione, gli è stato detto che quella forma che vede si chiama “candeliera con due braccia”, tutte le volte che vedrà una forma simile, la chiamerà “candeliera con due braccia”.

Altrettanto avviene per voi, figli; ecco perché, quindi, non potete sbagliare una porta con un lavandino, perché siete stati abituati a chiamare porta l’oggetto che vedete e che ha quell’uso. È vero, figli cari? Mentre chiamate lavandino un altro oggetto il quale ha tutt’altro uso.

E se anche, per assurda ipotesi, uno di voi vedesse quella porta con la forma di un lavandino, la chiamerebbe sempre porta, poiché fino dal momento in cui ha cominciato ad osservare le cose, ha cominciato a vedere, gli è stato insegnato che quell’oggetto di quella particolare forma, si chiama “porta”.

Quello poi che è in realtà l’oggetto... può anche essere tutt’altra cosa; è la realtà oggettiva di questo oggetto, è ciò che è.

Voi vedrete la realtà oggettiva il giorno in cui sarete in questa realtà oggettiva.

Quando sarà il giorno in cui voi vedrete questa realtà oggettiva? **Voi vedrete la realtà oggettiva il giorno in cui sarete in questa realtà oggettiva.** Fino al giorno in cui rimarrete al di fuori di questa realtà oggettiva, voi avrete sempre una visione soggettiva. Guardate che questo non è un rigiro di parole, come si usa dire. Cioè: se voi vedete un oggetto, vuol dire che siete al di fuori di questo oggetto, ed allora vedete il fantasma di questo oggetto, la rappresentazione di questo oggetto; la immagine che voi percepite è data dalla luce, dal gioco di chiari-scuri che la luce forma su questo oggetto; e se voi lo vedete, vuol dire che non ne siete al di dentro; vuol dire che, essendone al di fuori voi ne avete una visione soggettiva. **Quindi voi vedrete oggettivamente il giorno in cui sarete dentro a questo oggetto; o meglio sia, il giorno in cui questo oggetto sarà dentro di voi.**

Vedrete la realtà oggettiva quando sarete fuori dal tempo e dallo spazio, e voi sarete dentro l'oggetto, e l'oggetto sarà dentro di voi.

Che cosa vuol dire questo, direte voi?

Vuol dire, così da un primo esame, il giorno in cui - in un certo senso - sarà annullato lo spazio. Inoltre voi un oggetto lo vedete quando lo avete di fronte a voi, è vero? Gli oggetti che non sono più di fronte a voi, non li vedete; gli oggetti che vengono portati via, o che per una ragione non sono più di fronte ai vostri occhi, voi non li vedete più. Ciò che oggi è qua, se viene portato via, domani non lo vedrete più; o viceversa, ciò che oggi non c'è, se domani viene portato, lo vedrete.

Ma colui che vede la realtà oggettiva è al di fuori, non solo dello spazio, ma anche del tempo poiché vede - se così si può dire - poiché percepisce, poiché ha in sé non solo ciò che non è a lui vicino (poiché tutto è vicino, essendo tutto in lui) ma anche ciò che è al di fuori del tempo.

O meglio, vede ciò che, in un certo senso, non è più in funzione del tempo.

In sostanza, vede la realtà oggettiva chi è al di fuori delle limitazioni del tempo e dello spazio: chi è nell'Eterno Presente. Infatti chi è nell'Eterno Presente, ha egualmente presente in sé Tutto, senza limiti né di spazio e né di tempo. Quindi fino a che voi non avrete questa percezione (badate bene che non è più una percezione dall'esterno all'interno, come avviene per i sensi fisici, ma è una percezione dall'intimo) voi avrete una visione soggettiva.

Mi sono spiegato figli? Avete delle domande?

***D.** - Scusa, noi abbiamo una visione soggettiva, va bene. Però sempre riferendoci a quella porta e a quel lavandino, per noi quella determinata forma sarà sempre chiamata ad un modo, non può cambiare. Cioè la porta, per noi, non sarà mai un aereo; sarà sempre quella.*

R. - Certamente.

D. - *No, perché nella discussione che si faceva dicevano: «È come uno la vede». Io non ho capito questo. Come sarebbe “come uno la vede”?*

R. - *Infatti figlio, per te la porta rimane porta poiché, dal giorno che tu hai cominciato a vedere e a ragionare, ti è stato insegnato che quell’oggetto avente quella forma e quella funzione, si chiama “porta”. È vero?*

D. - *A parte il nome, non ha importanza il nome; io la posso chiamare anche “pisello”. Ma dico la forma; per me è un pezzo di legno che ha quella forma e quella funzione.*

R. - *E tale rimane per te, figlio caro.*

D. - *Dicevo: non è che io sono abituato a sentirla chiamare porta, porta, porta. Io non mi abituo. Serve per quello...*

R. - *Ma non dobbiamo fare adesso una questione di termini, poiché se venissero sovvertite le parole, voi potreste benissimo chiamare finestra quello che chiamate oggi porta; ma questa è una questione di termini. Ma ormai, per convenzione, quell’oggetto che ha quella funzione, ovverosia prendiamo ad esempio un tavolo; ciò che serve per appoggiarvi degli oggetti e per apparecchiare si chiama tavolo. Questo oggetto che ha questa funzione, oramai per convenzione è stato chiamato tavolo nella lingua italiana; in un altra lingua il suo nome ha un suono diverso, però rimane tavolo per tutti, quantunque ciascuno di voi possa vederlo in modo diverso. Mi segui figlio? E tale rimane fino a quando tu lo vedi così.*

Esempio della porta e della sedia.

D. - Ecco, a me pare che lo vediamo tutti allo stesso modo, perché usiamo di quel determinato oggetto, chiamato tavolo, tutti allo stesso modo. Tutti. Se lo vedessimo diversamente, gli faremmo fare un'altra funzione.

R. - Bisognerebbe, per fargli fare un'altra funzione... Ammettiamo, per assurda ipotesi - a parte che è giusto che ciascuno di voi a grossi tratti, lo vede eguale all'altro, potrà essere una diversità di percezione di forma e di colore - ma ammettiamo, per assurda ipotesi, che tu lo veda un tavolo e che il figlio Rolando, ad esempio, lo veda con la stessa forma dell'oggetto che tu chiami sedia. (Per assurda ipotesi).

Tu vedi una forma e la chiami tavolo - in effetti è un tavolo - il figlio Rolando invece, la stessa forma che tu vedi tavolo, la vede come quell'oggetto che tu chiami sedia. Mi seguite figli? Così voi seguitate, per tutta la vostra vita terrena, a chiamare lo stesso oggetto, pur vedendolo in forma diversa, con lo stesso nome; e questo seguita per tutta la vita terrena.

Quando vi potrete accorgere di questa visione? Il giorno in cui vi fosse uno scambio di Entità - per così dire - ossia la tua Entità passasse nel corpo fisico del figlio Rolando e viceversa; allora, attraverso ai suoi occhi, tu finiresti col confondere l'uso dei tavoli con quello delle sedie. Mi segui figlio?

Io ho detto questo per assurda ipotesi, per giustificare che le differenze di sfumature che voi vedete negli oggetti, l'uno rispetto all'altro, rimangono tali sempre, poiché queste differenze sono date dai vostri sensi; e poiché voi usate sempre dei vostri sensi, vedete sempre le cose nella stessa maniera. A meno che non avvengano dei mutamenti nei sensi, è vero figli cari?

La liquefazione del sangue di San Gennaro

D. - Permetti? Il Generale ci ha parlato a proposito del sangue di San Gennaro e di quella differenza di peso che si riscontra dopo la liquefazione, e domandava il perché. Ce lo potresti dire? e poi vorrei sapere di quella differenza di velocità della luce in confronto alla densità del mezzo.

R. - Per questa ultima, è un po' presto per voi, ancora, poiché dovrete meglio aggiornarvi su quello che è stato detto, sull'esatto valore di quello che è stato accertato, poiché non vi è stato riportato esattamente. E quindi sarebbe opportuno che voi conoscestes la vera portata della scoperta.

Per quanto invece riguarda il fenomeno della liquefazione del sangue di San Gennaro, voi tutti sapete che sono stati fatti degli studi scientifici su questo fenomeno; si è cercato di capire la ragione e si sono fatte anche delle ipotesi, dalle - diciamo - più materialistiche, a quelle un po' più, se non spirituali, ma per lo meno psichiche. Ad esempio: dall'aggiunta di sostanze nell'ampolla le quali, ad una certa temperatura provochino la liquefazione del sangue, alle ipotesi fatte dai teosofi sulle "forme pensiero"; ipotesi che non corrispondono alla realtà. Fino ad oggi si può dire che nessuna delle ipotesi fatte corrisponda alla realtà, sia perché quelle materialistiche non trovano spiegazione in quanto dalle ipotesi fatte dai materialisti si cerca sempre di spiegare la ragione di questo cambiamento di densità del sangue basandosi su fattori di temperatura, in genere, o di umidità dell'aria. Ma questo, voi capite, che non è esatto poiché si è riscontrato, attraverso alla misurazione della temperatura dell'ambiente, che la liquefazione non avviene sempre né alla stessa temperatura, né alla stessa igroscopicità, umidità dell'aria; quindi questo ci dimostra che questi due fattori non c'entrano. In quanto poi all'altra ipotesi che vi ho citata ad esempio, e cioè delle "forme pensiero" di tutti i fedeli che sono riuniti e che quindi potrebbero, in un certo senso, causare la liquefazione del sangue, non è vera neppure questa perché si ha sovente che il sangue si liquefa, non già quando la folla ha raggiunto una certa tensione psichica, ma imprevedibilmente. A volte all'inizio, a volte dopo un certo tempo, a volte non si ha ed a volte si è constatata la liquefazione anche al di fuori dei periodi consueti, quando nessuno vi pensava. Mi seguite?

Per quanto concerne l'aumento di volume del liquido, è subito da dire che un recipiente solido non è certamente di ostacolo per la materia alla densità eterica; cosicché in un recipiente chiuso si può benissimo introdurre della materia allo stato eterico. Materia allo stato eterico che,

condensandosi, può trasformarsi in materia densa e quindi questo aumento di volume è dovuto, né più né meno, ad una quantità di acqua la quale si forma nell'interno dell'ampolla attraverso alla condensazione e alla combinazione, di materia che perviene nell'interno dell'ampolla, allo stato eterico. Passando dall'esterno all'interno, questa materia allo stato eterico si condensa in materia fisica densa la quale, combinandosi, si trasforma in acqua, la quale acqua scioglie questo sangue; e naturalmente idratando questo sangue ecco, aumenta il volume ed il peso. Processo che avviene poi a ritroso; il liquido si disidrata e quindi il sangue rimane allo stato solido, secco - come si usa dire - duro, e questa materia che aveva formato l'acqua passa fuori dal recipiente. Ma come vedete, questo fenomeno, pur rimanendo nel quadro naturale, non avviene nel campo della materia fisica densa, per cui sfugge alle vostre analisi e alle vostre osservazioni; ma avviene al di sotto dell'atomo, nella materia fisica eterica.

D. - E come fa la materia eterica ad entrare nell'ampolla?

R. - Sino a questo momento ci siamo limitati a guardare vagamente, sommariamente, il meccanismo di questo fenomeno, è vero? Senza spiegarne la ragione. Pensate, figli cari, che tutte quelle cose che avvengono e che portano delle discussioni perché non sono spiegate o spiegabili facilmente, avvengono proprio perché hanno lo scopo di fissare l'attenzione degli uomini. Quando voi, come già una volta vi abbiamo detto, leggete dei casi nei quali si parla di creature, di esseri viventi, di uomini che sono sfuggiti alla morte per una strana circostanza, che per una stranissima circostanza non sono trapassati, come invece accade nella normalità e secondo il calcolo delle probabilità, non dovete pensare che vi sia stato un errore, non dovete credere che quella creatura si sia trovata erroneamente in mezzo alle altre, e che quindi non sia trapassata perché non doveva trapassare; che si sia trovata in un luogo di un disastro per errore. No, figli; questo avviene con lo scopo di farvi meditare; questo avviene con lo scopo di attrarre l'attenzione degli uomini, e fare pensare a questi uomini che esista qualcosa di strano, qualcosa che possa fuoriuscire dalla spiegazione materialistica dell'Universo e del Tutto. Così è anche

per questo fenomeno. Questo fenomeno è stato studiato per molto tempo, ed anche recentemente, con criteri scientifici; e la ragione, lo scopo per il quale avviene è proprio questa. Mentre per l'antico la ragione era quella di tenere desta la fede di un certo numero di creature, per l'uomo di oggi la ragione è quella di fare pensare che esista qualcosa al di fuori di ciò che l'uomo conosce, e che anche le leggi che la scienza ha scoperto, possono essere soggette ad una ulteriore interpretazione. O meglio, che la materia fisica densa ubbidisce a delle leggi, le quali leggi riguardano esclusivamente la materia fisica densa; ma che altre leggi, o per lo meno la stessa legge, abbia un altro svolgimento, un'altra manifestazione, con un altro tipo di materia: con una materia fisica che non sia più quella densa. In un futuro questo fenomeno avrà lo scopo appunto, di dimostrare che niente vi è di innaturale o di soprannaturale nell'Universo, ma che anche questo fenomeno che è stato studiato per tanti anni, ha una base, una ragione, una spiegazione logica e naturale, anche se non consueta.

Adesso vi lascio. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 128 - 19 Marzo 1961

Ancora sulla materia, atomo, ecc.

Vi avevamo invitati a confrontare le scoperte ed asserzioni della scienza con quello che vi abbiamo detto circa la costituzione dell'atomo; cioè vi avevamo invitati a fare un conto, secondo quello che fino ad oggi vi abbiamo detto, delle unità elementari che entrano a far parte di un atomo di idrogeno, e secondo quello che la scienza dice, a fare lo stesso conto delle unità elementari che, stando alle affermazioni della scienza, dovrebbero comporre l'atomo dell'elio.

Partendo dal presupposto che un atomo di idrogeno formato da un nucleo, in questo caso un protone, è costituito da 5 unità elementari, e da un elettrone costituito da 3 unità elementari, per un totale di 8 unità elementari, in confronto all'atomo di elio che, secondo la scienza, è costituito da due elettroni e da un nucleo, a sua volta composto da 2 protoni e 2 neutroni; sapendo che i neutroni sono costituiti da 5 unità elementari, allo stesso modo dei protoni, per un totale complessivo di 26 unità elementari. A questo punto occorre fare un confronto fra quello che vi dice la scienza, la quale asserisce che il peso atomico dell'elio è di circa 4 volte il peso atomico dell'idrogeno. Ma sapendo che in un atomo di idrogeno vi sono 8 unità elementari, se il peso atomico dell'elio è 4 volte il peso atomico dell'idrogeno, dovrebbero essere 4 volte 8, ovverosia 32; e noi abbiamo invece visto che vi sono 26 unità elementari anziché 32. Da che cosa scaturisce questa differenza?

Vi siete soffermati sulla massa degli atomi, o meglio dei protoni, ed avete osservato che la stessa scienza riscontra una differenza di massa fra la massa di un atomo di un qualunque elemento, e la somma delle masse delle particelle elementari - nel senso della scienza - che compongono questo elemento. Se aveste fatto una ricerca, visto che si parlava di masse, un poco più approfondita, vi sareste accorti che - sempre secondo la scienza - la massa maggiore di un atomo di qualunque elemento è costituita dal nucleo, e questa asserzione della scienza vi dovrebbe avere indicata una strada e precisamente questa: che per trovare la massa di una unità elementare, saputo ad esempio che nell'atomo dell'idrogeno vi sono 8 unità elementari, non è assolutamente vero che la massa di una unità elementare sia eguale alla massa dell'atomo di idrogeno diviso 8, perché la scienza stessa vi dice che un elettrone è circa 1847 volte più piccolo (come massa) di un protone. E quindi ammesso che - come noi vi abbiamo detto - l'elettrone sia composto di 3 unità elementari ed il protone di 5 unità elementari, voi vedete che queste masse non sono date da un numero "X" moltiplicato 5 volte, e da un numero "X" moltiplicato 3 volte, ma da tutt'altra equazione, e precisamente dalla seguente.

Posto che l'unità elementare sia simbolizzata in "A", la particella in "B", il corpuscolo-elettrone in "C", e il nucleo in "D", noi abbiamo che l'unità elementare "A" ha come massa 1;

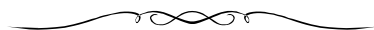
“B”, ovverosia la particella, è uguale a 7 volte “A” moltiplicato 7 volte “A” (“B”, intendo dire la massa della particella). La massa del corpuscolo, ovverosia “C”, è uguale al quadrato di “B”, ovverosia 7 volte “A” moltiplicato 7 volte “A”, moltiplicato 7 volte “A”, moltiplicato 7 volte “A”. “D”, ovverosia la massa del nucleo, è data dal quadrato di “C”, ovverosia; 7 volte “A” moltiplicato 7 volte “A”, moltiplicato 7 volte “A”, moltiplicato 7 volte “A”, moltiplicato 7 volte “A”, moltiplicato 7 volte “A”, moltiplicato 7 volte “A”, moltiplicato 7 volte “A”, ovverosia 7 “A” all’ottava potenza. Ho detto “ottava potenza”.

Anzitutto dobbiamo aprire una parentesi e dire che la scienza asserisce che l’elettrone è circa 1847 volte più piccolo del nucleo, ed invece secondo l’equazione che adesso vi ho indicata, sarebbe più piccolo 2401 volte. Queste differenze sono dovute al fatto che le masse vengono controllate e misurate, essendo piccolissime, con degli scarti.

Seconda parentesi: ho detto all’ottava potenza e voi sapete che quando noi raggiungiamo il numero 8, dobbiamo trovare l’equilibrio ed il cambiamento, in un certo senso. Ed infatti la massa di un atomo che sarebbe? La materia che successivamente troviamo dopo il nucleo (noi abbiamo visto il corpuscolo-elettrone, che è uguale a 7 volte la massa della unità elementare alla quarta potenza) noi troviamo dopo questo corpuscolo-elettrone, la massa del nucleo che è uguale a 7 volte “A” all’ottava potenza. Secondo questa equazione la massa dell’atomo dovrebbe essere una potenza ancora superiore, un numero ad una potenza superiore; ma noi abbiamo visto che abbiamo raggiunto l’ottava potenza, per cui la massa di un atomo non è più uguale alla massa del nucleo al quadrato, bensì alla somma delle masse e del nucleo e degli elettroni. Perché cambia regola? Perché abbiamo raggiunta l’ottava potenza. Mi seguite, figli cari? Ecco perché, oltre il nucleo, ovverosia nell’atomo, non abbiamo più una densità per ogni tipo di corpo elementare che compone questo atomo. Noi, dal prospetto che vi abbiamo dato, vi abbiamo detto che una unità elementare è unica ed ha una densità; la particella è unica, nel suo tipo, ed ha una densità, il corpuscolo altrettanto ha una sua densità, il nucleo altrettanto ha

una sua densità. Mentre le densità che troviamo nel raggrupparsi degli atomi sono tre: solido, liquido e gassoso. Proprio in virtù di questo cambiamento, cioè nel cambiamento che si ha nella regola delle masse, che non è più eguale al quadrato del corpo elementare che lo compone, bensì alla somma dei corpi elementari che li compongono. Mi seguite figli?

Che cosa vuol dire “ottava potenza”: 7 all’ottava potenza. Vuol dire 7 moltiplicazioni tutte aventi come moltiplicatore il numero 7, delle quali 7 moltiplicazioni, la prima è il numero 7 moltiplicato per se stesso. Infatti noi abbiamo: $7 \times 7 = 49$, ed è una moltiplicazione, e via dicendo... Ho detto bene? Comunque sia ben chiaro quello che ho detto fino adesso. Poi voi vedrete se ho detto bene o no. Per ora non ho altro da aggiungere e vi lascio momentaneamente.



Abbiamo voluto soffermare la vostra attenzione su quello che abbiamo detto nella prima parte di questa nostra conversazione, invitandovi a controllare le nostre asserzioni. «Perché?», direte voi, figli. Perché vi restasse più chiaro, per meglio comprendere quello che adesso diremo.

Innanzitutto continuiamo la nostra parentesi. Cosa vuol dire 7 all’ottava potenza? Abbiamo detto che sono 7 moltiplicazioni, tutte aventi come moltiplicatore il numero 7, delle quali la prima è il numero 7 moltiplicato per se stesso. E dobbiamo ora riallacciarci a quello che avevamo detto precedentemente, anzi da molto tempo, che il numero fondamentale di questo Cosmo è il numero 7; e nello stesso tempo vi abbiamo detto che al numero 8 si raggiunge un equilibrio, e deve esservi un cambiamento in un qualunque senso. Potrebbe sembrare questa una discordanza ai non matematici, poiché se è vero che il numero fondamentale è il 7, al numero 7 dovremmo avere un cambiamento, quindi non al numero 8, e nel numero 8 non dovrebbe essere simbolizzato l’equilibrio. Ma la spiegazione si ha proprio da “7 all’ottava potenza”; sono 7 moltiplicazioni tutte aventi per moltiplicatore il numero 7, delle quali la prima è il numero 7 moltiplicato per se stesso. Fino a qui è chiaro, figli? Ma torniamo ai nostri conti che non tornano. Innanzitutto, dall’equazione che vi abbiamo dato avete visto che, fino a un certo punto, le masse sono date dal quadrato delle masse dei corpi elementari che precedono

quello la cui massa si sta ricercando; così la massa del nucleo è data dal quadrato della massa dell'elettrone o corpuscolo; successivamente, invece, dobbiamo sommare e le masse del nucleo (cioè degli elementi che compongono il nucleo) e le masse degli elettroni.

Noi abbiamo nell'elio un peso atomico di circa 4 volte superiore al peso atomico dell'idrogeno, e se noi facciamo il rapporto delle masse, che cosa otteniamo? Otteniamo una differenza, in questo senso: che moltiplicando quattro volte la somma delle masse del nucleo dell'idrogeno, o protone, e la somma dei corpuscoli, o elettroni, noi vediamo che la massa dell'elio è inferiore a questa di un certo numero, esattamente di 8402 unità. Perché? Se noi abbiamo visto che l'atomo dell'idrogeno è composto di un protone (facente funzione di nucleo) ed un elettrone, moltiplicando per 4, noi dovremmo avere 4 protoni e 4 elettroni. È vero figli? Ma noi abbiamo visto, anche, che questi protoni si trasformano in neutroni, ed abbiamo 2 protoni e 2 neutroni; ma anziché avere 4 elettroni noi ne abbiamo 2, e quindi la differenza che risulta, è data proprio dalla somma delle masse di 2 elettroni. Ecco questa differenza. Interpretiamo ora questa differenza; perché scaturisce questa differenza, dove va a finire questa massa che non si riscontra, che abbiamo in meno.

La vostra scienza vi dice che la disintegrazione degli elementi instabili, gli ultimi del famoso "Sistema periodico" di Mendeleev, produce una certa energia; ma un'altra energia maggiore noi abbiamo se passiamo alla estremità opposta di questo "Sistema periodico", capovolgendo il Sistema. Cioè, mentre noi otteniamo una grande energia disintegrando i nuclei, o gli atomi come dir volete, degli ultimi elementi della Scala periodica, andando alla estremità opposta, cioè all'inizio (idrogeno, elio, litio e via dicendo) capovolgendo il Sistema, cioè non più disintegrando, ma "fissando" (la famosa "fissione nucleare"⁵) noi abbiamo da questo processo una energia molto e molto maggiore. Cosicché se, per esempio, noi prendessimo 4 atomi di idrogeno e operassimo una operazione di "fissione", noi avremmo un atomo di elio, con uno svilupparsi grande di energia e questa energia sarebbe proprio determinata dallo scindersi delle

⁵ Fissione o scissione nucleare: fenomeno di rottura in due parti non esattamente eguali, di un nucleo atomico bombardato da neutroni.

masse dei due elettroni che ci mancano, i quali appunto si trasformano in energia. D'altro canto la vostra scienza riconosce - ed è esatto - che la fissione non avviene più con la stessa grande energia negli elementi che stanno al centro di questa "Scala di Mendeleev", di questo "Sistema periodico". Perché - voi direte - anzi, dovrebbe essere di più perché se un solo atomo del primo elemento moltiplicato per 4 fa avanzare 2 elettroni le cui masse sciogliendosi, disintegrando, danno energia, quando noi operiamo su un elemento più pesante, gli elettroni che avanzano dovrebbero essere di più, e quindi l'energia del loro disintegrarsi dovrebbe essere ancora maggiore, è vero, figli cari? No, perché questi elettroni che si liberano, ad un certo momento, quando si trovano in numero sufficiente, compongono atomi di altri elementi, e quindi non abbiamo più sprigionarsi di energia, ma tramutarsi di elementi. Mi avete seguito? Questo è quello che noi volevamo dirvi. Con tutta questa conversazione e questo argomento, che può a vostro piacere e a vostro interesse ancora essere ampliato e approfondito, noi abbiamo voluto farvi vedere che le nostre asserzioni non sono in contrasto con quelle della scienza e che se la scienza, in quello che asserisce, è più profonda rispetto a quello che noi vi diciamo, non è però errata in certe sue supposizioni e in certe sue affermazioni. Solo che quello che noi vi diciamo va ancora più in profondità di quello che dice la scienza. La scienza, per coloro che sono specializzati in questo ramo, dà molti più dettagli di quelli che vi abbiamo dati noi. Noi non possiamo darveli perché non siamo altrettanto specializzati e la cosa può interessare nelle linee generali. Comunque, approfondendo, noi vediamo che la questione combacia perfettamente, salvo qualche calcolo, o qualche - diciamo - valore nella scala dei calcoli che necessariamente la scienza travisa non potendo stabilire esattamente, per la estrema sottigliezza di questi corpuscoli, di questi corpi elementari. Tutto questo per farvi rendere conto di come sia costituita la materia e come quello che da millenni le scuole esoteriche insegnano, non sia affatto in contrasto con quello che la scienza scopre di giorno in giorno. Io vi lascio definitivamente, per questa sera, incitandovi a rileggere e meditare quello che vi abbiamo detto, perché sono convinto che quando la scienza e la fede si danno la mano, è per l'intimo e dell'uomo di scienza e dell'uomo di fede, una grande soddisfazione. È vero, figli cari? E quindi

io sono convinto che anche voi troverete interessamento e soddisfazione da queste notizie che concordano. Che la pace...

D. - *Permetti, abbiamo parlato del Messaggio agli Spiritualisti. Vuoi darci disposizioni per la divulgazione?*

R. - Come voi potete immaginare, nella maniera che vi risulterà più comoda. Se qualche creatura armata di buona volontà si offre per compilare o ciclostilare questo messaggio, bene. Altrimenti, come sempre abbiamo detto, penseremo noi. Nel caso però, desidero precisare questo, e cioè che l'invio dovrà essere fatto anonimo, come si capisce, del resto, dal tono del messaggio stesso.

D. - *E quante copie credi che si debbano fare?*

R. - Questo... vi consulterete fra voi e stabilirete a quante creature deve essere inviato. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 129 - 25 Marzo 1961

Particelle, vibrazioni, ecc.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Abbiamo visto che avete seguito con un certo interesse quanto è stato oggetto della nostra ultima conversazione, e potrebbe sembrare però che l'argomento fosse, per lo meno per il momento, esaurito. Infatti quello che ancora possiamo dirvi a questo riguardo, possono essere delle precisazioni, delle ulteriori sottigliezze.

Ad esempio, in uno schema che vi abbiamo dato, abbiamo detto che la vibrazione o la emissione di particelle è ciò che la scienza chiama radioattività o anche radiazioni. Potremmo sottilizzare, potremmo precisare ancora e dire che i famosi raggi alfa, beta e gamma sono rispettivamente: i primi, emissione di nuclei, cioè di protoni e neutroni, aventi carica o segno positivi; i secondi, emissioni di elettroni o corpuscoli aventi carica negativa, ed infine i terzi sono invece delle vibrazioni di particelle. Infatti di queste ne è possibile la rifrazione. Avrebbero, in sostanza, la stessa natura della luce.

Poi avete notato un mio involontario errore questa volta, in quanto ho fatto, come si usa dire, un rovescione e quindi potete correggere. Ma a questo proposito devo dire che tutte le nostre conversazioni sopra la costituzione dell'atomo, ad eccezione naturalmente degli schemi che vi abbiamo dato, sono fatte come si usa dire in "famiglia", nel senso che non si contano le ripetizioni, non hanno una certamente una bella forma e una chiara forma di esposizione; chiara dal punto di vista della sintassi e della stilistica, figli. Ma, voi capite, che per essere chiari, abbiamo dovuto parlare a scapito proprio di quella che può essere l'arte oratoria. E quindi queste conversazioni che noi abbiamo fatto, avete fatto bene a trascriverle per vostro uso, ma non andranno certamente incluse nella raccolta, poiché se le dovessimo correggere per renderle più presentabili, come si usa dire, prenderemmo tanto del vostro tempo che converrà più,

invece, che sia fatta da noi una nuova esposizione un poco più pulita, da mettersi - insieme agli schemi che già vi abbiamo dato - nella vostra raccolta. Mi sono spiegato, figli? Quindi tenete per voi le trascrizioni di queste conversazioni. Non perché vi siano delle imprecisioni nel loro contenuto, ma delle imprecisioni dal punto di vista della lingua italiana.

Vi siete chiesti, poi, perché noi abbiamo parlato di peso e di massa. Il peso, visto che ora avete più chiaro il quadro generale, il peso atomico dell'idrogeno è stato preso come indice, in questo senso: è provato che l'atomo di elio ha come peso circa 4 volte il peso dell'atomo dell'idrogeno, è vero? Questo è servito come indicazione - ripeto - per dire che se questo atomo di elio pesa circa 4 volte l'atomo dell'idrogeno, la massa dovrebbe essere di 4 volte quella dell'idrogeno. Ecco quindi, da qui, il passaggio fra peso e massa.

Avete poi domandato se questo passare da un elemento all'altro della Scala di Mendeleev e del Sistema periodico, comporta sempre un peso che sia multiplo di quello dell'idrogeno, ovvero dell'ossigeno, anche; e se - per esempio - per trasmutare degli atomi di idrogeno in un atomo di litio (il quale appunto è il terzo nella Scala anzidetta che voi conoscete) siano necessari, in via teorica, 6 atomi di idrogeno. Non sempre questa progressione è rispettata; approfondirci nel perché sarebbe troppo complicato. Vi basti sapere e ricordare quello che la stessa scienza vostra asserisce: la famosa questione degli isotopi, e che quindi in natura si possono trovare degli elementi i quali hanno peso atomico superiore, rispetto all'elemento puro o originale. Voglio dire questo: voi sapete che un elemento chimico può essere formato da un certo numero di elettroni e da un nucleo formato da un eguale numero di protoni e di neutroni. Questo sarebbe l'elemento puro e primo, o basilare come dir volete; ma può darsi che cresca il numero di neutroni e crescendo il numero di neutroni, cresce il peso atomico di questo elemento; ora può darsi che in natura, per speciali condizioni di temperatura e via dicendo, sia più stabile questo isotopo anziché l'elemento originale, puro. Da qui le differenze dei pesi atomici nella Scala di Mendeleev. Comunque noi non possiamo soffermarci in queste sottigliezze. Voi avete visto

che anche parlando del peso atomico dell'elio, noi abbiamo preso per buono che sia 4 volte quello dell'idrogeno, mentre voi già sapete che vi sono delle piccole differenze. Le piccole differenze sono dovute ad isotopi, sono dovute ad errori di calcolo e via dicendo.

Un'altra considerazione vi è da fare, figli, ed è questa: noi abbiamo detto che se volessimo operare una fissione, operando sull'idrogeno, occorrerebbero 4 atomi di idrogeno per comporne uno di elio. Naturalmente voi capite che questo è un ragionamento teorico, che nella pratica non si può applicare con la stessa facilità con la quale si enuncia teoricamente, perché qualunque quantità di idrogeno voi possiate prendere, non potrà mai essere numerata negli atomi, e quindi prendendo un numero qualunque di atomi di idrogeno, non potrà mai essere stabilito che questo numero sia, o debba essere, un multiplo di 4. Voi lo capite, è vero? Ma comunque la regola vale, ed importante è affermare, enunciare che operando nei processi di fissione negli elementi leggeri, o primi nella Scala di Mendeleev, si ottiene uno svilupparsi di grande energia perché i corpi elementari che compongono gli atomi di questi elementi leggeri o primi nella Scala di Mendeleev si liberano e non trovandosi in quantità sufficiente, né in condizioni propizie, rimangono liberi anziché combinarsi fra loro ed originare nuovi elementi, altri elementi. E non avendo quindi - ripeto, sempre in linea teorica - questi resti, questi avanzi di corpi elementari, non avendo la possibilità di trasmutarsi in altri elementi, si trasformano in energia. Poi, come questo avvenga praticamente noi non possiamo certamente spiegarlo, non possiamo dire: su un numero - si entra nell'ordine di miliardi, è vero figli? - di atomi di idrogeno tanti elettroni si sprigionano, tanti compongono, come accade in pratica, atomi di altri elementi, tanti liberano energia e via dicendo. Del resto sarebbe - ripeto - oltre che impossibile, inutile. Basta saperlo teoricamente.

Quindi, con il riassunto che vi daremo, che unitamente agli schemi già dati, voi inserirete nella vostra raccolta, noi per il momento avremmo terminato questo argomento.

Sempre che a qualcuno di voi non interessi prostrarlo ancora, approfondire ancora fin dove ci sarà possibile spiegarvi in modo chiaro. Ma in questo caso dovrete essere voi a domandare -

diciamo - notizia per notizia. E giacché questa è una sera di transizione, se qualcuno di voi ha qualche domanda, sempre riguardo a questo argomento, la faccia pure ora.

D. - *Io vorrei sapere questo: cos'è che tiene uniti i protoni, i neutroni, insomma la massa. C'è una energia di unione, qualcosa del genere?*

R. - Noi abbiamo detto che i neutroni hanno la stessa massa, pressappoco, dei protoni; cosa che la stessa scienza asserisce. (La scienza asserisce che i neutroni abbiano una massa leggermente superiore). Ed abbiamo detto che i neutroni, in effetto, sono dei protoni i cui componenti si uniscono in modo diverso dal modo secondo il quale originano un protone. Se anziché esservi, nell'atomo dell'elio che abbiamo sempre preso ad esempio, esservi 2 protoni e 2 neutroni, vi fossero 4 protoni, non sarebbe possibile che restassero legati a questo atomo 2 soli neutroni, perché avremmo 2 segni scoperti, avremmo "4 +", contro "2 -", dei neutroni. È vero? Ed allora, invece, si verifica che i 2 protoni si trasformano, le parti che li compongono si uniscono in modo diverso, ed originano quelli che sono chiamati dalla scienza neutroni. In questa trasformazione di segno entrano in gioco 2 particelle le quali, appunto, sono quelle che neutralizzano il segno dei protoni e li trasformano in neutroni; e da qui nasce la maggior massa che la scienza ha riscontrato nei neutroni, rispetto ai protoni.

Ora dobbiamo dire una cosa: che quando diciamo particella, quando diciamo corpuscolo, quando diciamo nucleo, quando diciamo atomo, voi pensate subito: atomo, 8 unità elementari. Ma guardate, figli, che non è vero, perché se voi aveste la possibilità di prendere 8 unità elementari e metterle insieme, rimarrebbero 8 unità elementari e non genererebbero per niente un atomo di idrogeno. Così per ottenere una particella, sono sì necessarie due unità elementari, ma unite in una qualche maniera fra loro; se vi piace di più il termine, combinare, forse rende più l'idea. Allo stesso modo è dei corpuscoli-elettroni; sono sì composti da una particella e da una unità elementare, ma combinati fra loro, in modo che l'elettrone è cosa tutt'affatto diversa

dalla particella; allo stesso modo è del nucleo ed allo stesso modo è dell'atomo. Questo occorre, appunto, tenere presente. Avete altre domande, figli?

D. - Mi pare che tu avessi detto che ti auguravi di poterci spiegare un giorno, quali erano le due forze, una dall'interno e una dall'esterno che tengono unite le varie parti degli atomi.

R. - Ancora è un po' prematuro, per voi. Dovete prima assimilare queste cognizioni.

D. - I mesoni non c'entrano affatto con questa forza di coesione? perdona se è una domanda fuori tempo...

R. - Dunque: in sostanza noi vi abbiamo detto che al di sotto dell'atomo, noi abbiamo 4 tipi di materia; i nuclei, i corpuscoli, le particelle e le unità elementari. Ma se voi aveste pratica delle ricerche effettuate dalla scienza in questo campo, voi vedreste che la scienza ha trovato altre particelle; tutte però, queste altre che la scienza conosce, hanno una vita brevissima, e quindi queste non possono essere considerate naturali. Se mai, figli, l'unica che si avvicina alla realtà è quella supposta da Fermi: il famoso neutrino il quale, secondo i calcoli e le supposizioni di Fermi, dovrebbe avere una massa di qualche migliaia di volte più sottile della massa dell'elettrone. Ma l'esistenza di questa particella elementare, nel senso della scienza, non potrebbe essere provata in quanto questo neutrino non avrebbe carica o segno. Ed infatti questo neutrino corrisponderebbe, se voi pensate bene, se voi pensate che un elettrone, secondo l'equazione che vi abbiamo data, avrebbe un numero di massa 2401, e che l'unità elementare avrebbe come numero di massa 1 e come segno neutro, voi vedreste che - se mai - il neutrino supposto da Fermi potrebbe essere proprio l'unità elementare del piano fisico.

In quanto, invece, ai mesoni dovrebbero essere una materia che sta, come massa, fra l'elettrone e il nucleo, ma avrebbero una vita brevissima, e quindi questi sarebbero accostamenti di elettroni e di corpuscoli e di particelle e via dicendo, di breve durata, fortuiti, casuali potremmo dire. Mi seguite? Mentre questo neutrino la cui esistenza - ripeto - è supposta ma non

confermata, effettivamente potrebbe rassomigliare, avere tutte le stesse qualità di questa unità elementare.

Troverete una discordanza fra quanto asserisce la scienza e quanto noi vi abbiamo detto, nel fatto - ecco perché prima avevo precisato - nel fatto che la scienza esclude assolutamente, in base ad un ragionamento ed un calcolo, che nel nucleo degli atomi vi siano degli elettroni. Noi invece vi abbiamo detto che un nucleo di idrogeno, o protone, è il risultato della unione o combinazione di un elettrone con una particella; ma sempre secondo quanto vi ho detto prima, cioè che da questa unione non è che rimanga libera la particella e l'elettrone, ma essendovi una combinazione ed una fusione, tanto l'elettrone quanto la particella perdono le loro qualità, per originare il protone o nucleo. Ecco perché la scienza non può trovare nel protone o nucleo dell'idrogeno alcun elettrone - mi seguite? - perché non è che siano allo stato libero, essendo combinati.

Sarebbe come dire che il sale da cucina che, come voi tutti sapete, risulta dalla combinazione di un atomo di cloro con un atomo di sodio, sarebbe come se la chimica dicesse che nel sale da cucina non si riscontrano le qualità chimiche di un atomo di sodio o di un atomo di cloro. Il sale da cucina è composto di un atomo di cloro e di un atomo di sodio, ma combinati fra loro, e quindi non possono esservi più le qualità chimiche del cloro e del sodio, nel sale da cucina, perché sono combinate. Allo stesso modo è per il nucleo dell'idrogeno o protone: è sì, formato da un corpuscolo-elettrone e da una particella, ma essendo combinati, essendo fusi, essendo uniti in qualche maniera, non hanno più le caratteristiche né delle particelle né dei corpuscoli-elettroni, ma originano nuove caratteristiche che sono le caratteristiche dei protoni.

D. - *Allora non la troveranno mai l'unità elementare?*

R. - Potranno trovarla attraverso a molte altre ricerche, benché naturalmente la questione diventi sempre più difficile andando in un campo in cui questi corpi elementari subatomici sono molto più sottili. Comunque in base a deduzioni, in base a ragionamenti, si potrà asserire

per lo meno una teoria molto aderente a questa realtà. Per il momento non abbiamo altro da dirvi.

Costituzione dell'atomo, 7 piani di densità della materia

D. - *Permetti, tu hai detto che credi che la discussione sulla costituzione dell'atomo debba finire, in quanto abbiamo già degli elementi sufficienti, a meno che non abbiamo delle domande da farti. Ma io non saprei che domande farti perché non so nulla. Se tu credessi di ampliare le tue spiegazioni...*

R. - Come voi avete capito, figli cari, non posso dire che noi seguiamo un sistema, ma adottiamo questa regola: già da molti anni vi abbiamo parlato, vi abbiamo spiegato delle 7 famose densità di materia del piano fisico, è vero? E, data questa notizia, pronunciata questa verità, ci siamo fermati, non abbiamo approfondito. Abbiamo aspettato che voi faceste delle domande. Una volta trascorsi degli anni, ed avuto voi un quadro generale non solo del piano fisico, ma anche degli altri piani, parlammo - per preparare questo campo attuale della costituzione dell'atomo della materia fisica e del piano fisico in genere - parlammo sui famosi 7 livelli di esistenza e, raggiunte altre nozioni, aggiunte a quelle che avevate, una volta che voi, a distanza di anni ci avete nuovamente data l'occasione, abbiamo approfondito per lo meno per quanto concerne il piano fisico. Ma voi già capite che in modo analogo accade anche per gli altri piani di esistenza; dico analogo, figli, non identico. Così è per questa volta: vi abbiamo dato delle nozioni più approfondite, più particolareggiate rispetto a quelle che sapevate, e per rendere più interessante e più credibile questa verità abbiamo cercato di farne il confronto con le scoperte della scienza. Siamo giunti alla conclusione che la scienza non si discosta molto da queste verità millenarie. O per lo meno quello che noi vi abbiamo detto - anche per coloro che potrebbero essere i più increduli - quello che noi diciamo non si discosta molto dalla scienza. Ma - potrebbe dire l'incredulo - è facile parlare di cose sulla base delle scoperte scientifiche. Questo non può essere onesto affermarlo in quanto della costituzione settenaria di questo

Cosmo, noi ve ne abbiamo parlato sempre; in quanto delle famose 7 densità della materia del piano fisico e di tutte le altre materie ve ne abbiamo sempre parlato; quindi noi, accostandoci alle scoperte della scienza, non è che abbiamo detto delle cose completamente nuove, alle quali mai avevamo accennato; ma approfondendo quello che avevamo già detto, abbiamo dimostrato che le verità delle quali noi vi parliamo e che - ripeto ancora una volta - erano conosciute nelle scuole esoteriche fino dall'albore delle prime iniziazioni, tutte queste verità sono molto aderenti alle scoperte della scienza.

Ora, il seguitare a parlare di questo argomento per noi potrebbe andare benissimo, solo che noi riconosciamo e riteniamo utile - perché questa è una verità che voi tutti avete certamente provato - che abbandonare per un piccolo tempo, o per un tempo ancora più lungo, un argomento, serve ad assimilarlo; sempre che di quando in quando si torni con l'attenzione a questo stesso argomento. Così potete fare voi, figli. Noi, ripeto, parliamo sempre di ciò che vi interessa; se a voi interessa ancora che sia trattato questo argomento della costituzione della materia fisica, noi saremo ben lieti di farlo. Ma a questo punto, avendo già di nostra spontanea volontà - pure afferrando un'occasione che voi ci avete dato - approfondito, rispetto a quello che sapevate prima, l'argomento stesso, ora sarebbe opportuno che foste voi a chiedere delle notizie ed in base a queste notizie che voi potete chiedere, noi precisare ed avere modo di spiegarvi ulteriormente. Infatti vi sono delle scuole, le quali hanno per intento appunto l'insegnamento, che si basano non sulla spiegazione solamente di un dato argomento (questo accade molto frequentemente in America). Queste scuole, figli cari, fanno spiegare a colui che non sa che cosa ha capito, in modo che dall'interesse che un individuo pone nello spiegare quello che ha capito, diviene per lui molto più facile capire la spiegazione successiva e il suo errore.

Se noi vi dicessimo tutto insieme quello che dobbiamo dirvi, molto probabilmente, senza un vostro interesse, le nostre parole rimarrebbero senza alcun significato, o per lo meno sarebbero presto dimenticate. Mentre cominciando a parlarvi di un argomento, ed attendendo che voi vi interessiate a questo argomento spiegato, e domandiate a questo proposito, è più facile per noi

proseguire la spiegazione partendo dalle vostre indecisioni e partendo da quello che voi avete già capito o non avete ancora capito.

D. - Scusa, si era supposto che... tu hai detto “moltiplicando l’unità elementare per 7”. Si era supposto che quel 7 fosse riferito al numero 7 come numero fondamentale della nostra emanazione. È giusto?

R. - Certo.

D. - Ma non potrebbe anche essere, questo 7, in rapporto al movimento che ha l’unità? Perché qui siamo in un ambiente dove il movimento regna.

R. - Certamente dicendo che il 7 è il numero fondamentale di questo Cosmo, tutto ha riferimento a questo numero. Potremmo chiamarlo con un termine caro per certi scienziati, potremmo chiamarlo una costante, una costante che, appunto, si ritrova in tutto.

D. - Ma vuol dimostrare il movimento di queste unità, oppure no?

R. - Vuol dimostrare anche quello, quello e non solo quello; tante altre cose poiché quando si parla di costituzione, figli cari, ricordatevi bene, costituzione del Cosmo, il numero 7 è il numero fondamentale. Quindi costituzione dell’uomo, costituzione della materia, costituzione dei piani di esistenza, dei livelli di coscienza e via dicendo. Tutto ciò che riguarda costituzione è settenario.

Costituzione settenaria che poi, come voi sapete, si suddivide in 4 e 3; la famosa Trinità - i primi tre - che poi originano gli altri quattro. E c’è questo da notare: voi avete presente come avviene l’emanazione di un Cosmo, dal più sottile al più denso; mentre il riassorbimento avviene all’inverso, dal più denso al più sottile. Allo stesso modo è di questa costituzione settenaria; mentre vi è un enorme stacco fra i quattro piani sottostanti, od anche i quattro livelli

di coscienza inferiori dell'uomo, e i tre superiori, se voi osservate la costituzione della materia voi vedete appunto che è l'inverso; che vi sono in seno all'atomo 4 tipi di materia e poi lo stacco è dai 4 agli altri tre, è vero, figli? Ovverosia anche nelle 7 densità vi è uno stacco fra le prime 4, le quali sono precipue per ogni tipo delle 4 materie subatomiche - unità, particelle, corpuscoli e nuclei - e le altre 3 che invece possono essere indifferentemente di proprietà di ciascun altro elemento. Non so se mi sono spiegato.

Questa legge è simbolizzata nel famoso Sigillo di Salomone, in un triangolo cioè volto con la punta in basso ed in un altro triangolo volto con la punta in alto; proprio per una ragione di riassorbimento. Se non vi fosse questa analogia capovolta, non sarebbe possibile il riassorbimento. Per il momento non posso dirvi che questo. E così come lo stesso uomo è considerato il famoso triangolo volto con la punta in alto, mentre il macrocosmo è considerato il triangolo volto con la punta in basso.

D. - Ma ci sarà bene una ragione per cui fra il 4 e il 3 vi è una rottura.

R. - Non è proprio una rottura, è un passaggio. Cioè questo numero 7, questa costituzione settenaria, ha questa prerogativa: che in un primo tempo è trina ed abbiamo la famosa Trinità, i tre Aspetti dell'Assoluto, le tre emanazioni, e successivamente diviene quaternaria; dal terzo si sviluppa in quattro ancora, per formare, per completare il numero 7. Ora per spiegarvi la ragione per la quale questo avviene, non saprei francamente da che parte iniziare, come si usa dire.

D. - Ma c'è una ragione?

R. - C'è una ragione, c'è. Ma ripeto, non saprei proprio, in questo momento, dire chiaramente questa ragione. Comunque, per il presente, sappiate che se non vi fosse questa analogia capovolta, non sarebbe possibile il riassorbimento. Cioè se nella costituzione della materia fisica non vi fosse questo iniziare da 3 e poi il 4, il riassorbimento non

sarebbe possibile: Rappresenta, in sostanza, le doppie forze: l'una discendente dall'alto verso il basso, e l'altra risalente dal basso verso l'alto. E adesso debbo lasciarvi.

D. - Scusa, potrete parlarci della luce? Sulle varie teorie corpuscolare, ondulatoria, o darci un'idea un pochino più chiara? Potremo sapere qualcosa su questo argomento?

R. - Voi potrete intavolare una discussione e noi certamente verremo a chiarire.
Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 130 - 31 Marzo 1961

Prosegue la spiegazione sulla materia

La scienza afferma che il peso atomico dell'elio è circa 4 volte quello dell'idrogeno, e che l'atomo dell'elio è composto da un nucleo - formato da 2 neutroni e 2 protoni - e da 2 elettroni. La stessa scienza ha riscontrato un difetto di massa fra la somma delle masse dei corpi elementari, che compongono l'atomo di un qualunque elemento, presi separatamente e la massa dell'atomo considerato nel suo insieme. Cercherò ora di mostrarvi il perfetto accordo fra queste affermazioni e quello che vi abbiamo detto sulla materia subatomica. Dagli schemi dati sapete che l'atomo dell'idrogeno è composto da un nucleo o protone e da un elettrone. Il protone è composto da un elettrone, o corpuscolo, e da una particella. L'elettrone, o corpuscolo, a sua volta, è il risultato della combinazione di una particella e di una unità elementare. Infine la particella risulta dalla combinazione di due unità elementari. In ultima analisi l'atomo dell'idrogeno è il risultato delle diverse combinazioni di 8 unità elementari, le quali, però, originano, secondo le differenti combinazioni, altri 3 tipi di materia subatomica: particelle, corpuscoli, nuclei. Come si è detto la combinazione di due unità elementari origina una particella, che è unica nel suo tipo ed alla quale corrisponde una, ed una sola densità, l'unione di una particella e di una unità elementare origina un corpuscolo, e così via fino all'atomo dell'idrogeno, che è formato da un protone ed un elettrone, ma, da questo compreso in poi, la regola cambia, in quanto un atomo di litio, ad esempio, (terzo nel sistema periodico) non è formato da un atomo di idrogeno (primo del sistema periodico) e da un atomo di elio (secondo del sistema periodico) bensì da un numero diverso di elettroni e di protoni che lo compongono rispetto al numero di cui è composto l'idrogeno. Ciò perché ogni volta che si raggiunge l'ottavo elemento si chiude un ciclo e si passa ad un altro con caratteristiche analoghe, ma diverse

(vedere la scala di Mendeleev). Nel nostro caso l'ottavo elemento si raggiunge con l'atomo di idrogeno, essendo questo formato da 8 unità elementari, ed ecco che da questo in poi le materie (elementi chimici) non hanno più una sola densità precipua come le materie subatomiche, ma tre; ecco anche perché le sostanze (combinazioni di atomi di diversa qualità) non differiscono l'una dall'altra per un numero diverso di atomi dello stesso tipo combinati fra loro, bensì proprio per un numero di atomi di tipo differente combinati fra loro. Ancora ripeto: mentre le unità elementari (primo tipo di materia fisica) combinandosi fra loro in numero diverso originano altri tre tipi di materia fisica subatomica tutti diversi fra loro e con una propria densità e sottigliezza, l'atomo dell'idrogeno, pur essendo il primo della materia fisica densa, non segue più questa regola di combinarsi con se stesso per dar luogo ad altri tipi di materia fisica densa, ma questa scaturisce e dalla combinazione di un numero sempre più grande di corpuscoli e nuclei originanti elementi differenti, e dalla combinazione di questi differenti elementi. Ne consegue che mentre al di sotto dell'atomo si hanno 4 tipi di materia elementare ai quali corrispondono 4 relative sottigliezze (nuclei, corpuscoli, particelle, unità) ciascuna delle quali si combina solo con la precedente e la seguente, al di sopra dell'atomo si hanno innumerevoli materie aventi, al massimo, 3 densità che si possono combinare indifferentemente fra loro. In sostanza due unità elementari combinandosi fra loro originano una materia diversa: la particella; questa combinandosi con un'altra unità elementare origina un altro tipo di materia: il corpuscolo, il quale a sua volta, combinandosi con una particella origina il nucleo, che combinandosi con un corpuscolo o elettrone, origina l'atomo dell'idrogeno. Da questo punto in poi (cioè raggiunte 8 unità elementari che stanno alla base di queste combinazioni) la regola cambia e non si ha più che l'atomo dell'idrogeno combinandosi con un nucleo origina l'elio, ma l'atomo dell'elio scaturisce dalla combinazione di due corpuscoli o elettroni, e due nuclei; il litio dalla combinazione di 3 elettroni e 3 nuclei, e via dicendo. Le scoperte della scienza, cui accennavo all'inizio, portano ad altre considerazioni: a che cosa è dovuto il difetto di massa e perché si libera energia nel processo di fissione? Einstein ha chiaramente indicata la relazione fra energia e massa ($E = mc^2$); noi vogliamo aggiungere l'equazione che dà il valore delle

masse dei corpi subatomici. Indicando in “A” la massa della unità elementare, in “B” quella della particella, in “C” quella del corpuscolo, in “D” quella del nucleo, e ponendo “A” = 1, abbiamo:

$$b = 7a \times 7a = (7a)^2 \quad c = b \times b = b^2 (7a)^4$$

$$d = c \times c = c^2 b^4 (7a)^8$$

In questa equazione delle masse ci troviamo di fronte al numero 8, ed ecco infatti, che la regola cambia in quanto la massa dell’atomo non è eguale secondo tale equazione precedente al quadrato della massa del nucleo, bensì alla somma delle masse degli elettroni e dei nuclei. Vi abbiamo sempre detto che il numero fondamentale di questo Cosmo è il 7 perché la sua costituzione è settenaria. Potreste chiedervi perché, allora, nella materia fisica il ciclo si chiude per ripetersi in modo analogo ma differente, all’ottavo elemento.

La spiegazione è data dalla equazione delle masse: 7 all’ottava potenza trascritto matematicamente nel modo più semplice è dato da sette moltiplicazioni, tutte aventi il numero sette come moltiplicatore, delle quali la prima è il numero 7 moltiplicato per se stesso. Infatti:

$$\begin{aligned} 7 \times 7 &= 49 && = \text{Massa particella.} \\ 49 \times 7 &= 343 \\ 343 \times 7 &= 2.401 && = \text{Massa corpuscolo.} \\ 2.401 \times 7 &= 16.807 \\ 16.807 \times 7 &= 117.649 \\ 117.649 \times 7 &= 823.543 \\ 823.543 \times 7 &= 5.764.801 = \text{Massa del nucleo di idrogeno o protone.} \end{aligned}$$

(Il neutrone è composto da 1 particella ed un nucleo come il protone che ha segno positivo, ma uniti in modo diverso, tanto che tale corpo elementare ha segno neutro. La massa del neutrone è circa eguale a quella del protone).

Ma come si è detto la massa dell'atomo non è data secondo la regola precedente dal quadrato della massa del nucleo, bensì dalla somma delle masse del corpuscolo e del nucleo, cioè:

$$2.401 + 5.764.801 = 5.767.202$$

Sapendo che il peso atomico dell'elio è di circa 4 volte maggiore di quello dell'idrogeno, la massa dell'atomo dell'elio dovrebbe essere di:

$$5.767.202 \times 4 = 23.068.808$$

Sommando invece i corpi elementari che compongono l'atomo di elio, abbiamo i seguenti numeri massici:

	2 elettroni =	(2.401 x 2) =	4.802 +
	2 protoni =	(5.764.801 x 2) =	11.529.602 +
Nucleo	2 neutroni =	(5.764.801 x 2) =	11.529.602 =

In totale			23.064.006

Cioè di circa 4.802 inferiore a quattro volte la massa dell'atomo di idrogeno. Infatti nella fissione nucleare si ha sprigionarsi di energia, secondo l'equazione di Einstein, proprio in relazione a questa perdita di massa. La scienza afferma inoltre che gli elementi intermedi della scala di Mendeleev nei processi di fissione non originano energia; ciò è dovuto al fatto che le

masse liberantesi raggiungono un numero sufficiente da formare atomi di altri elementi senza dispersione di masse e trasformazione di queste in energia.

Dali

Riunione 131 - 01 Aprile 1961

La luce e la materia subatomica

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Questa sera avete accennato e parlato della luce, fra le altre cose.

E poiché fra gli uomini la luce è il simbolo appunto della chiarezza, della illuminazione, io vi auguro che questa chiarezza e questa illuminazione sia in ciascuno di voi in modo permanente. Vi auguro che sempre di più, da quello che venite a conoscere ed a sapere, possiate trovare una nuova conoscenza e nuova sapienza, in modo che la Saggezza di cui la coscienza di ciascuno è depositaria possa di più accrescere per il bene reciproco di ognuno e della umanità tutta.

Desidero in modo particolare ringraziare tutti quelli di voi che contribuiscono a trascrivere ed a copiare le nostre conversazioni; dalla figlia N. appunto, al figlio A. che con molta buona volontà ha voluto applicarsi alla copiatura dei messaggi che vi sono stati dati; alla figlia Z. la quale si adopererà per spedirli.

Ed entriamo nel vivo della questione di questa sera.

Voi, figli cari, avete aperta un'altra porta, una porta che conduce in un ambiente vastissimo. E così è, questo rientra nella regola poiché più che si conosce e più che gli interrogativi balzano alla nostra mente e si impongono alla nostra attenzione. Più sono le cose spiegate, e più ci accorgiamo che ve ne sono tante altre che desidereremmo avere spiegate. Così, con semplicità, come è bene fare per ogni argomento complicato, noi cercheremo di chiarirvi ulteriormente quello che vi abbiamo detto, poiché questa è la vostra richiesta.

Vi siete domandati che cosa significa quel nostro ripetere e quel nostro sottolineare che la materia subatomica ha una densità specifica, inerente a ciascun tipo di materia. Quando noi vi diciamo che la particella, che è un tipo di materia subatomica, ha una e una sola densità, che cosa vuol dire secondo voi?

Se noi potessimo prendere, per ipotesi, un certo spazio - per ritornare al consueto esempio dell'acqua - noi vedremmo che le molecole di acqua, di H_2O , quando questa sostanza sia allo stato gassoso di vapor d'acqua, in questo ipotetico spazio, hanno una certa distribuzione, sono ad una certa distanza l'una dalle altre. Quando invece, per un abbassamento di temperatura o per un aumento di pressione, il vapore diviene acqua consueta e comune, quella che voi conoscete, queste molecole sono più ravvicinate. Mi seguite? Quando infine quest'acqua diventa ghiaccio sono ancora più ravvicinate; questa è la regola generale. Quindi, per la materia fisica densa, tre densità, cioè noi ci vediamo uno spazio ed una distribuzione, in questo spazio, delle molecole e degli atomi.

Quando noi andiamo al di sotto dell'atomo abbiamo detto che le materie subatomiche hanno, per ciascun tipo di materia, una ed una sola densità. Che cosa vuol dire questo?

Vuol dire che, ad esempio, le unità elementari, se noi le potessimo distribuire in uno spazio, avrebbero una ed una sola distribuzione. In un quadrato, se noi potessimo mettere un certo numero di unità elementari, quelle e quelle sole entrerebbero, né più né meno. Mi seguite, figli? E niente potrebbe cambiare questa densità di unità elementare. Altrettanto dicasi per le particelle, altrettanto dicasi per i corpuscoli o elettroni, altrettanto dicasi per i nuclei. «Ma - direte voi - siete ben certi di questa affermazione e di questa asserzione?». Non possiamo certo parlare delle unità elementari che ancora non sono state scoperte dalla scienza, né delle particelle, ma possiamo parlare benissimo dei corpuscoli e dei nuclei, e possiamo vedere se questo che io ho prima detto è vero.

Voi sapete che gli elettroni o corpuscoli, passando da un atomo all'altro creano, originano quella che è conosciuta con il nome di elettricità. L'elettricità, vi abbiamo detto, è un passaggio

di elettroni da un atomo all'altro di determinate materie che sono dette conduttori. Si conoscono due tipi di elettricità: l'elettrostatica e l'altra elettricità, quella che vi è comune. Che cosa è che differenzia queste due elettricità: la differenza nasce proprio dal flusso di elettroni. Cioè, nella elettricità elettrostatica, se noi facciamo passare, ad esempio, una elettricità elettrostatica in un conduttore, questa passa agevolmente proprio perché il flusso, la densità degli elettroni è quella che è, è bassissima. Quando noi, invece, facciamo passare un flusso di elettroni da un conduttore e la densità del flusso degli elettroni sia altissima, abbiamo l'altro tipo di elettricità, quella che è capace di causare il riscaldamento del conduttore, il fenomeno della formazione di un campo magnetico, e via dicendo. Ma le due elettricità, benché siano identiche nella essenza, variano proprio per questa densità di flusso di elettroni. Ho detto quindi densità e questo sembrerebbe in contrasto con quanto avevo detto prima, poiché avevo detto che ai corpuscoli o elettroni compete una ed una sola densità. Ma vi dico subito che la contraddizione non esiste perché parlando di elettricità, parlando di questo passaggio di elettroni, noi parliamo sì di corpuscoli o elettroni che fanno parte di un atomo già formato; mentre dicendo che le unità elementari formano il primo tipo di materia del piano fisico alla quale corrisponde una ed una sola densità, intendo dire che le unità elementari hanno una ed una sola densità quando si trovano allo stato libero; cioè quando non sono combinate.

Se noi ad esempio potessimo avere un certo recipiente - tanto per dire qualcosa - nel quale vi fosse del vuoto e potessimo introdurre delle unità elementari (voi capite che questo esempio è assurdo e non può essere realizzato) le unità elementari che si introdurrebbero in questo recipiente, avrebbero una ed una sola densità, purché fossero allo stato libero, non combinate. Altrettanto si dica delle particelle e se le unità elementari allo stato libero hanno una certa distribuzione e una certa distanza le une dalle altre, le particelle avrebbero, ed hanno in realtà una distanza più ravvicinata, una minor distanza le une dalle altre (le particelle allo stato libero); altrettanto si dica dei corpuscoli, altrettanto si dica dei nuclei. Mi seguite, figli? Però quando noi prendiamo questi tipi di materia subatomica, e li consideriamo nell'atomo formato, allora queste regole non sono più valide poiché questi tipi di materia subatomica non sono più

allo stato libero, ma sono allo stato di combinazione, tanto che hanno originato la materia fisica densa. Ed allora che cosa ne è? Ne è che la densità cambia, tanto che vi ho portato l'esempio del flusso di elettroni; non solo, ma se noi andiamo ad esaminare il vapor d'acqua, come prima dicevo, vediamo che ha una certa distribuzione nello spazio che gli dà quella precisa densità, densità gassosa. Quando da questa densità gassosa noi passiamo alla densità di liquido, naturalmente le molecole sono più ravvicinate. Ma se noi consideriamo che in seno a queste molecole - giacché ciascuna molecola è formata da 2 atomi di idrogeno e da uno di ossigeno - se noi consideriamo che negli atomi di idrogeno vi sono: il nucleo o protone e l'elettrone, se noi consideriamo che questi atomi di idrogeno sono ravvicinati, quando l'acqua sia allo stato di liquido, noi vediamo appunto che questa regola non è più valida. Ma perché non è valida? Non è valida in quanto sia i nuclei che i corpuscoli non sono allo stato libero, ma sono uniti per formare gli atomi di materia fisica densa.

Ripeto: la regola è valida per i tipi di materia subatomica allo stato libero. Quando queste materie invece si uniscono per comporre, le unità elementari le particelle, le particelle con le unità elementari i corpuscoli, i corpuscoli con le particelle i nuclei, quando si uniscono per formare gli atomi di tutti gli elementi che voi conoscete, naturalmente formando un atomo, ad esempio di idrogeno, di elio, di litio, di tutto quello che volete, formano come un mondo unito, chiuso in sé, e quindi questo mondo, questo qualcosa, questa sfera chiusa di influenza, racchiude anche questi tipi di materia subatomica dentro di sé, li accoglie sotto una certa influenza, per cui questa regola che prima vi dicevo non è più valida. Non è proprio più valida perché si forma come un qualcosa di chiuso.

Per analogia noi possiamo pensare alla nascita di un Cosmo, e vediamo che un Cosmo è come una sfera, è un ambiente chiuso; benché sia in continua relazione con l'Assoluto, ma pure è... una cella. Altrettanto è dell'atomo e delle materie che sono in seno a questo atomo, che formano questo atomo. Per cui se noi prendiamo una certa quantità di atomi, noi possiamo avere questa materia fisica densa in tre densità: gassosa, liquida e solida; secondo che questi atomi siano più

o meno vicini fra loro, possiamo dire per esemplificare le cose. Mi seguite? È tutto chiaro fin qui? Abbiamo detto questo.

Cosa esiste negli spazi siderali?

Ed ora, tornando all'argomento della luce, che cosa c'è - noi abbiamo detto - negli spazi siderali? Che cosa esiste? Esiste (io parlo senza preoccuparmi dove e come questo esista; parlo al di fuori delle atmosfere delle influenze dei vari corpi che ruotano in questi spazi siderali) esistono le materie allo stato libero, cioè non esistono materie fisiche dense, cioè atomi di elementi chimici. In certi spazi siderali esistono queste particelle subatomiche; e voi certamente avrete capito che questo piano subatomico, di materie subatomiche ha una certa rigidezza, perché io vi ho detto che queste materie subatomiche allo stato libero si dispongono secondo una certa distribuzione che non è possibile cambiare; ne consegue che spostando una si sposta tutto il sistema. E questa è una considerazione che, in seguito, vedremo quali sviluppi avrà.

«Ma - voi direte - ed allora la materia fisica densa, gli atomi degli elementi che noi conosciamo, le varie densità di materia fisica, dov'è che si trovano?». Si trovano in prossimità di questi corpi celesti, di tutti i corpi celesti che ruotano in questi spazi siderali; si trovano attorno a questi centri gravitazionali.

Attorno a questi centri gravitazionali è possibile avere queste materie fisiche dense, in maggiore o minore densità, in maggiore o minore sottigliezza. Mi seguite, figli?

La luce nello spazio siderale e nell'atmosfera

Dunque che cosa è la luce? La luce è una vibrazione di particelle la quale assume un aspetto quando percorre lo spazio siderale in cui le materie subatomiche sono allo stato libero; e che invece assume un altro aspetto quando incontra l'atmosfera, quando incontra il limite di influenza di ciascun corpo celeste (di cui vi parlavo in una precedente volta) cioè quando incontra la materia fisica densa, sia pure ad una sottigliezza, ad una densità rarefattissima.

Quando incontra cioè gli atomi degli elementi chimici, dei gas più precisamente, poiché noi stiamo parlando di atmosfera.

Quando questa vibrazione di particelle incontra la materia fisica densa, cioè incontra degli atomi, più o meno distanti fra loro a seconda della densità o della rarefazione come dir volete, questa vibrazione di particelle ha delle deflessioni, ha dei cambiamenti. Da qui nasce la indecisione della scienza a definire il fenomeno della luce ed a denunciarlo sotto una veste o sotto un'altra ed a denunciarlo secondo un'ipotesi o secondo un'altra ipotesi. Nasce proprio da questo diversito ambiente di propagazione di questa vibrazione di particelle, altrimenti detta luce.

Così quando noi molti anni addietro, vi dicevamo che la luce nello spazio siderale non è affatto luce, ma è oscurità, e che si rivela nell'atmosfera di ciascun corpo celeste, volevamo proprio dire questo. Che la luce diviene luce laddove questa vibrazione di particelle incontra la materia fisica densa, ed allora diviene luce per i vostri occhi.

Ed abbandoniamo, per questo momento, l'argomento invitandovi a meditare - poiché siete entrati in argomento - su un altro tipo di luce, non la luce fisica, ma la luce morale. E poiché la coincidenza dà che il mondo della cristianità parli proprio di quella che è considerata la Luce dell'occidente, il Maestro Cristo, in questi giorni di festività per il mondo cristiano, vogliamo invitarvi a meditare, a pensare se e come potrebbe essere che il Cristo fosse nato in tempo anteriore o posteriore dalla data che oggi si dà per ufficiale. Se potrebbe essere che il Cristo, anziché essere stato figlio di un falegname - come si usa dire e come noi vi abbiamo confermato - potesse essere stato, invece, un altro Maestro, aver avuto un'altra personalità un po' diversa da quella tradizionale. Pensare come si potrebbe fare per sapere se la data della nascita del Cristo fosse anteriore o posteriore; oppure sia giusta quella che si conosce. Tutte queste cose: meditare un po' su quello che è il periodo storico del Cristo.

E per ora non ho altro da dirvi, se non rinnovare la nostra benedizione e il nostro saluto, figli cari.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, con tutti i vostri cari, con tutti coloro, anche, che non sono presenti questa sera.

Dali

Riunione 132 - 15 Aprile 1961

..... continua. La materia subatomica

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, figli cari.

Abbiamo ascoltato la vostra conversazione e siamo lieti che sia stata così attiva ed interessante; ci auguriamo che ogni vostra conversazione abbia lo stesso tono di quella di questa sera.

Prima di entrare nell'argomento sul quale più a lungo vi siete soffermati, desidero ritornare a quanto vi accennai nella precedente conversazione nella quale vi dicevo che avrei, in seguito, accennato ancora l'eventuale sviluppo di questa asserzione; cioè che sia le unità elementari che le particelle, i corpuscoli, i nuclei allo stato libero, formano un sistema di tante densità quanti sono i tipi di queste materie; una densità per ogni tipo di materia, ed ogni tipo di materia ha una e una sola densità che non è possibile mutare.

Così, mentre i gas hanno - a seconda della temperatura, della pressione - una diversa densità, anche in uno stesso tipo di gas, le materie subatomiche elementari che ora vi ricordavo, hanno una ed una sola densità. Non si può parlare di temperatura, ma se si potesse parlare di temperatura, conserverebbero la stessa densità a qualunque temperatura. Perché, figli, non si può parlare di temperatura? Perché voi sapete che la temperatura non interessa la materia - diciamo - subatomica.

Io vi dissi che queste materie presentavano una "rigidezza", ma è su questo argomento che io desidero la vostra attenzione.

Noi vi abbiamo detto che nello spazio cosmico esistono anche, e soprattutto, esistono le materie subatomiche allo stato libero, le quali hanno una densità per ciascun tipo di materia.

Esistono anche atomi di materia fisica densa, allo stato gassoso od allo stato solido a seconda che si trovino nelle vicinanze di centri gravitazionali; ma se questo sistema di materie subatomiche allo stato libero avesse una “rigidezza” nel senso che voi intendete con questa parola, ne deriverebbe che i corpi celesti o non potrebbero ruotare, o dovrebbero ruotare tutti con la stessa velocità. Infatti, se voi spingete i raggi di una ruota, tutti gli altri raggi girano alla stessa velocità poiché sono uniti gli uni agli altri da un sistema rigido; lo stesso sistema rigido che sarebbe rappresentato dalla densità forzata e precipua delle materie subatomiche. Ma voi sapete che questo non è; ed allora come si deve intendere questa “rigidezza”?

Forse, appunto, io penso che per il vostro linguaggio sia meglio sostituire alla parola rigidezza la parola “elasticità”; ed ecco allora, appunto, quello che la figlia N. aveva osservato giustamente, il famoso concetto dell’etereo elastico. Cioè che: queste materie subatomiche hanno tutte una loro densità, in uno spazio “X” si dispongono ad una stessa distanza sempre identica le une dalle altre, distanza che non può essere cambiata né con la temperatura né con altri mezzi, ma che quando questo campo o questo piano di materie subatomiche, o materie eteriche, allo stato libero, sia attraversato da una materia fisica densa, queste materie subatomiche si scostano, lasciano il posto - per così dire - salvo poi a rioccupare la posizione primitiva.

Questa era una precisazione che era importante fare.

La figura storica del Cristo e la Sua personalità.

E veniamo adesso all’argomento più trattato di questa sera: ossia la figura storica del Cristo e la Sua personalità.

Voi avete fatto delle ricerche, avete riportato delle asserzioni di studiosi di questa materia, ed avete visto che i pareri sono discordi; si può dire che l’unico punto di concomitanza è quello che ciascuno ha una opinione personale, anche se queste opinioni si possono raggruppare fra loro e formare vari nuclei di divergenza. Un’altra cosa, però, accomuna questi studiosi, cioè

l'incertezza della data di nascita del Cristo e conseguentemente della data di morte. Ed allora noi vi diciamo che esiste questa differenza di circa 7 anni, soprattutto nella morte. Ma vi sono altri elementi di incertezza, e poiché avete parlato a proposito del Maestro Giusto - o del Maestro di Giustizia - degli Esseni, vi dico subito che non può essere identificato nella personalità di Cristo.

La sindone

Inoltre vi abbiamo detto: come potremmo fare a capire la vera data di nascita o di morte del Maestro Cristo? Queste due cose possono essere risolte da un documento importantissimo che voi avete; uno dei pochi documenti autentici che sia rimasto dall'epoca del Cristo in poi, e precisamente si tratta di una reliquia. (Una reliquia che non ha certo lo stesso valore della reliquia che comunemente si trova, come alcuni fili della tonaca di San Francesco, o del legno della croce, i quali appunto sono infiniti nella quantità).

Sto parlando della Sindone.

Il valore di questa reliquia appare dal fatto che la tradizione che fosse servita ad avvolgere il corpo del Cristo dopo il Suo trapasso, è stata confermata moltissimi anni dopo, cioè precisamente all'epoca della fotografia. E questo episodio ha un carattere di interesse veramente rilevante per lo studioso perché, come per l'archeologo è stato interessantissimo ritrovare, su dati di tradizioni, città appartenute a civiltà ormai trascorse, e dai ritrovamenti archeologici è stato possibile confermare l'esattezza di quanto asseriva la tradizione, egualmente interessante è stato il fatto della Sacra Sindone perché - ripeto - a distanza di molti anni si è potuto convalidare che effettivamente la Sindone aveva avvolto il corpo del Cristo.

Per essere obbiettivi, per essere scrupolosi e positivi fino all'eccesso, noi potremmo dire che non si può certamente affermare che il corpo fosse del Cristo; comunque certo è che doveva essere di un falegname, di un uomo crocefisso in età ancora giovane, incoronato di spine, e che doveva aver avuto il costato forato da una freccia, elementi questi che si ritrovano - possiamo dire - quasi certamente e quasi esclusivamente nella figura del Cristo.

Come fu convalidata la tradizione della Sindone? Fu convalidata in questo modo; le macchie che apparivano in questo lino avevano una certa figura umana, ma specialmente per quanto si riferiva al viso, non erano chiare; chiare divennero allorché furono fotografate, all'epoca del sorgere della fotografia. Ed allora si scoprì che la chiarezza era dovuta al fatto che la immagine di questo corpo era, né più né meno, un negativo fotografico il quale, fotografato, diventava positivo, e quindi veniva saltato a piè pari un processo. (Voi sapete il processo della fotografia, quello tradizionale, diciamo, e consueto: si ha una prima immagine negativa e successivamente, possiamo dire rifotografando l'immagine negativa, si ha finalmente l'immagine positiva). Mentre il processo venne dimezzato perché immediatamente, fotografando la Sindone, si ebbe subito l'immagine positiva; e questo dimostrava che la Sindone era, né più né meno che l'immagine negativa del corpo del Cristo. Mi seguite, figli? E questa conferma avvenne a molti anni di distanza; avvenne pochi anni fa, possiamo dire, all'epoca appunto della scoperta della fotografia, nei primi tempi. Quindi da questa reliquia che la tradizione ci dà come appartenuta alla figura storica ed umana del Cristo, noi abbiamo avuto una conferma, e cioè che questo Cristo doveva essere un falegname, doveva essere stato crocefisso, crocefisso in età ancora giovane, e quindi da questo fatto noi dobbiamo escludere che il Cristo si possa identificare con il Maestro di Giustizia che invece fu lapidato, e che ebbe invece una vita che se non è molto dissimile dal Cristo, comunque presenta dei punti di divergenza notevoli.

Per quanto invece si riferisce alla figura del Cristo esaminandola, non ricercandone una differenza notevole, sia nella nascita che nella sua fanciullezza o nella sua morte, ma ricercandone una differenza più sottile nel suo insegnamento morale e via dicendo, noi dobbiamo appunto rilevare che effettivamente ci possiamo discostare dalla tradizione sostenuta ed avvalorata dalla Chiesa Cristiana, in quanto - come sempre vi abbiamo detto - il Cristo fu un Esseno, certamente che lo fu; il Cristo viaggiò, come voi stessi avete questa sera detto leggendo dichiarazioni di studiosi. Il Cristo in sostanza ebbe una personalità diversa da quella

che la Chiesa Cristiana invece oggi dipinge ed ha sempre dipinto. Per questo vi rimando alle molteplici conversazioni che abbiamo fatto a proposito di questo argomento.

Se noi volessimo essere scrupolosi e controllare con i mezzi scientifici con molta esattezza, la data della Sacra Sindone, lo potremmo fare benissimo; lo potremmo fare attraverso al famoso radiocarbonio, e quindi attraverso l'analisi del radiocarbonio contenuto negli elementi vegetali che compongono la Sacra Sindone noi arriveremmo a determinare con approssimativa esattezza l'epoca in cui fu intessuto il lino che poi servì ad avvolgere il corpo del Cristo. E questo appunto ci confermerebbe che la morte del Cristo sarebbe avvenuta 7 anni prima - circa - di quanto oggi si crede.

La medianità

Ora desidererei precisare l'altra questione che è sorta, e che ha spostato leggermente l'argomento principale, sulla medianità. Precisare per questo - e io credo che non ve ne sia bisogno - che il figlio E. deve sapere che noi siamo contenti quando si hanno opinioni disparate e quando si dà luogo ad un contraddittorio, perché è proprio il contraddittorio che rende interessante la conversazione. Quando questo contraddittorio, appunto, sia intelligente, questo è sottinteso, e che, come voi tutti avete capito è un po' una questione di termini esclusivamente. Noi intendiamo per medianità la possibilità di cedere il proprio corpo fisico ad un'altra Entità, sia questa più o meno evoluta, questo e questo solo è per noi medianità. In questa possibilità può esservi e può non esservi la consapevolezza, comunque il certo è questo: che tutto quanto si produce durante il fenomeno medianico, non è dovuto alla volontà di colui che ha ceduto il corpo fisico, ma alla volontà di colui che è subentrato nel corpo fisico ceduto. Perché diciamo questo? Perché non si debba credere che i medium siano dei superuomini.

È vero ed indubbio che i casi veri di medianità non avvengono per capriccio dell'uomo, ma questa medianità assurge a... missione, in un certo senso; per quanto l'individuo che cede il corpo non partecipi direttamente allo svolgersi di questa missione, ma ne partecipi solo indirettamente cedendo appunto il suo corpo fisico, assoggettandosi a questa condizione. Ma non si deve credere che tutti i medium siano dei superuomini.

Mentre colui che ha la possibilità di avere tutte queste facoltà paranormali, compresa anche quella di cedere il proprio corpo ad un'altra Entità quando ve ne fosse bisogno, non è un medium, ma è un individuo che ha sviluppate queste facoltà superiori e un individuo evoluto. Naturalmente voi capite che anche in queste facoltà vi è una scala di sviluppo: vi sono individui che stanno al limite più basso di questa scala, i così detti sensitivi. Questa scala comprende molti gradi, fino ad arrivare al pieno possesso di tutti quei poteri straordinari che determina tutti quei fatti inconsueti per voi meravigliosi, detti miracoli. Desideravo precisare appunto questo.

Così come il fatto che Gesù abbia preparato il corpo al Cristo, non deve essere interpretato come un fenomeno medianico (lo abbiamo già detto un'altra volta) nel senso che prima vi dicevo, cioè di un individuo il quale cede il proprio corpo fisico ad un'altra Entità, ma di un vero e proprio fatto preordinato, una vera e propria questione nata con quello scopo, cioè con lo scopo di costruire un corpo fisico adatto a quella sola Entità di enorme levatura. Mentre nella medianità comune e consueta il più delle volte accade che colui che cede il proprio corpo fisico, lo cede a più Entità.

E per questa sera avremmo finito, a meno che voi non abbiate qualche domanda.

***D.** - Scusa, ma non se ne accorgevano quelli che gli erano intorno, quando era Gesù e quando era Cristo?*

R. - Certamente che se ne potevano notare le differenze, tanto è vero che quando il Cristo cominciò la Sua predicazione, taluni stentavano a riconoscere in Lui il figlio del falegname. Questo è riportato anche nei Vangeli.

Il Karma di Eichmann

***D.** - Permetti? Abbiamo discusso del caso Eichmann e ci domandavamo: una creatura che può essere causa di sofferenze indicibili e del trapasso di milioni di esseri umani, dovrà avere un*

Karma... inestinguibile. E pensavamo che Eichmann fosse piuttosto un mezzo, uno strumento; io penso che la sua fosse come una missione; ero nel vero o no? Ti sarei grato, anche a nome del fratello A. se tu potessi dirci qualcosa in merito.

R. - Vedete, figli cari, ciascuno di noi può essere, e molto sovente è lo strumento di un Karma di un proprio simile. Ciò però non toglie la responsabilità che abbiamo di fronte ai nostri fratelli. Voi sapete che nessuno può subire, a torto, il dolore che noi possiamo dargli; questo però non vuol dire che noi siamo esonerati dalla responsabilità di aver fatto soffrire un nostro fratello, anche se questa sofferenza era da lui dovuta patire.

In quanto poi a questi fatti clamorosi, per analogia, anche se qua si tratta di una sola persona, possiamo ricondurci all'esempio di Giuda, il quale avrebbe tradito il Cristo, l'avrebbe venduto, e che quindi starebbe nel più profondo dell'inferno. Giuda, che però rappresentava lo strumento, non solo di una certa parte dell'umanità che viveva al tempo del Cristo e che circondava la sua figura in quel momento storico, ma rappresentava il simbolo di tutta l'umanità che si era cristallizzata e che, in questa cristallizzazione, aveva determinato la venuta del Cristo sulla terra.

Così è per questo fatto: sia questa creatura che tutte le altre creature non sono altro che il simbolo di quella società, di quella nazione o di quei popoli i quali hanno voluto la guerra. E in questo si deve intendere anche coloro che andavano ad applaudire i discorsi degli esponenti della nazione di allora. Anche coloro che davano il loro assenso al movimento di violenza e di crudeltà che fomentava in quel periodo. Ecco perché noi vi diciamo: rimanete sempre soli e semplici.

Questa creatura che tu hai nominato poteva essere un esponente di questo terribile movimento di crudeltà (necessario perché milioni di creature estinguessero un loro Karma, milioni di creature provassero la sofferenza che avevano fatta provare, in altri tempi remoti, ad altre creature). Ma questo non significa che questa creatura che attualmente è in giudizio, sia più responsabile ed abbia su di sé tutta la responsabilità di questi orrori. No, la responsabilità è

distribuita a tutti coloro che hanno acconsentito all'allora movimento di violenza, di rivolta e di crudeltà. Da coloro che semplicemente davano ragione ed appoggiavano questo nuovo sorgere di idee di violenza, a coloro che ne hanno preso parte attivamente e fattivamente. Ed augurandovi che questo non accada più, e ricordandovi che ciascuno di voi rimanga sempre solo e semplice, e non accresca l'antagonismo che esiste tutt'oggi nel mondo, fra le varie parti, proprio rimanendo solo e semplice, io vi benedico e vi auguro che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Le convinzioni dell'umanità circa la composizione dell'uomo

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Il fratello Kempis desidera che vi scriva un sunto della questione ultimamente discussa.

Le convinzioni dell'umanità circa la composizione dell'uomo possono essere genericamente riassunte in questo modo:

1) Coloro che credono l'uomo, inteso nel complesso delle sue attività interiori ed esteriori, un prodotto della materia. Le sensazioni, i desideri, i pensieri e via dicendo, scaturirebbero dal cervello sollecitati da fattori esterni o interni. È inutile aggiungere che tali concezioni escludono la sopravvivenza.

1) Coloro che credono l'uomo un prodotto di fattori materiali e psichici. Cioè riterrebbero che oltre al cervello esisterebbe una sorta di psichismo, ovvero un qualcosa di più sottile che trascenderebbe i processi cerebrali, ma che non sopravviverebbe alla morte del corpo.

1) Coloro che credono l'uomo il risultato fra l'unione di una parte materiale (corpo fisico) ed una spirituale (anima) sopravvivenza alla morte di quella materiale.

Per dimostrare la fondatezza di queste ultime convinzioni, non c'è che lo spiritismo. Mi si potrà obiettare che non tutti restano convinti dalle manifestazioni spiritiche, tanto che innumerevoli teorie sono sorte contro la spiegazione spiritica, al che rispondo facendo notare la convergenza delle prove tutte dirette a dimostrare la sopravvivenza, le quali - di contro - non hanno un solo caso che esplicitamente sia stato prodotto per dimostrare la fondatezza di una qualunque altra teoria contraria alla spiegazione spiritica.

Non è di questo però che vi siete interessati. Era sufficiente dimostrare il secondo punto, anche se non se ne dividevano le conclusioni.

Cioè si trattava di asserire, portando argomenti efficaci, che l'uomo non può essere il solo prodotto della materia, ma che esiste anche qualcosa che la trascende; se questa parte sopravvive o meno non riguardava la discussione.

I materialisti più accesi, quelli del punto primo, per intenderci, portano a sostegno delle loro convinzioni le esperienze ottenute con i cervelli elettronici.

Infatti al sorgere dell'era delle macchine gli spiritualisti asserirono che queste erano conquiste meravigliose, ma l'uomo era di altra natura in quanto riusciva a pensare, cosa che la macchina non avrebbe mai potuto fare. Né si sarebbe potuto fare una macchina che imitasse gli animali nelle loro funzioni essenziali.

Con le esperienze sui riflessi condizionati tale asserzione ebbe un primo colpo e con i cervelli elettronici sembra definitivamente vacillare. Infatti se si interpreta il pensiero nelle sue linee essenziali come la facoltà di coordinare dati acquisiti, o dall'ambiente, o dall'esperienza, noi dobbiamo concludere che i cervelli elettronici pensano e che quindi non è necessario una sorta di psichismo per spiegare le attività dell'uomo.

In altre parole, oggi, teoricamente non vi sono difficoltà a riprodurre con mezzi fisici un animale nelle sue essenziali funzioni. Quindi l'animale sarebbe una sorta di macchina naturale.

Fra parentesi sia detto che noi concordiamo nelle linee essenziali di questa interpretazione in quanto l'animale può considerarsi un meccanismo che con la sua attività stimola e sviluppa

qualcosa che trascende il meccanismo stesso. Chiusa parentesi, ecco la domanda: può l'uomo essere riprodotto nelle sue funzioni essenziali? Oppure esiste qualche sua facoltà che non può essere riprodotta dalle macchine e che dimostra la sua natura estrinseca dalla materia grossolana? (Rileggete la domanda di Kempis).

E quale è questa attività?

Voi avete detto **l'amore**, ma questo dal materialista è inteso come una sorta di attrazione magnetica. I Santi sarebbero dei magneti universali attratti da qualunque altro magnetismo.

Avete detto: **la coscienza**. Ma il materialista vi dirà che questa è fissata dall'ambiente nel quale l'uomo vive. In altre parole sarebbe il frutto della assimilazione di regole date dalla legge o dalla morale; assimilazione più o meno completa secondo i casi.

Avete detto: **la preveggenza**, ma il materialista vi risponderà che essendo venuto a conoscenza in qualche modo, dal cervello di un uomo che un binario ferroviario è divelto, questi avrà la precognizione del disastro ferroviario.

Avete detto il mondo intimo dell'uomo, ma senza specificare quale parte di questo intimo dimostra l'esistenza di qualcosa che non si può riprodurre.

In altre parole non siete stati capaci di discernere quelle attività o facoltà umane che effettivamente provengono da un meccanismo naturale (prerogative dei veicoli fisico, astrale, mentale) da quelle che invece scaturiscono dalla natura veramente e propriamente spirituale, quali **la consapevolezza di se stessi, l'intuito di verità senza conoscerne alcun dato, la preveggenza, non del probabile o del prevedibile, ma quella imprevedibile, esatta nei particolari e nelle modalità, non quella vaga del fatto che si può desumere.**

Quindi, il pensiero dell'uomo non comprende solo la facoltà di coordinare logicamente dati acquisiti dall'ambiente o da un processo precedente di coordinamento, ma si spinge oltre.

Il mondo intimo dell'uomo comprende attività interiori frutto di meccanismi naturali ed altre che nessuna macchina potrà riprodurre perché provengono da un mondo che non è quello della materia.

La macchina elabora i dati acquisiti e non si spinge mai oltre questa elaborazione, mentre l'uomo crea nel vero senso della parola.

In apparenza, e di fatto, in alcune attività la macchina imita l'uomo, ma in quelle specifiche che vi sono state dette nessuna macchina può in qualche modo avvicinarsi.

Abbiate, quindi, le idee chiare circa quello che da tanti anni vi diciamo e sappiate distinguere se le obiezioni che vi vengono mosse sono in tema a quello che asserite.

Di contro sappiate essere precisi nelle vostre precisazioni. Dite l'essenziale non ciò che non essendo esattamente determinato o specificato si presta ad altre interpretazioni sia pure gratuite.

Il nostro scopo è quello di chiarirvi le idee, di darvi la certezza delle Verità che vi portiamo, le quali, essendo tali, non possono certo essere contestate dai progressi della scienza che sulla verità si fondano.

È l'uomo che erra, interpretando, ma i suoi errori non smentiscono la verità.

Pace a voi.

Ho visto che voi avete fede ma non la chiarezza di idee che viene dalla convinzione. Questa dovete raggiungere.

Pace a voi.

Dali

Riunione 133 - 22 Aprile 1961

Spiegazioni

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

La conversazione che avete fatta questa sera, è iniziata con delle spiegazioni che desideravate circa l'ultima conversazione; quella riguardo alla nostra affermazione che la densità della materia subatomica non è modificata dal calore, in quanto il calore non riguarda la materia eterica sotto atomica essendo, appunto, il calore una modificazione nella vibrazione degli atomi delle materie. E quindi ciò che sta al di sotto di questi atomi non è influenzato direttamente; ecco appunto perché abbiamo fatto questa asserzione. Asserzione, del resto, da voi stessi compresa, senza questa mia ulteriore precisazione.

Ancora sulla sindone

In secondo tempo vi siete domandati da che cosa si può desumere che, secondo l'immagine che si ha nella Sindone del corpo del Cristo, il cadavere che era stato avvolto in questo lenzuolo, doveva appartenere ad un uomo giovane, crocifisso, che era stato coronato di spine, che aveva il costato trafitto, ed infine che doveva essere stato un falegname. Questa non è una mia affermazione arbitraria, ma i vostri scienziati stessi hanno fatto degli studi sulla Sindone e sono arrivati a queste conclusioni. E quindi di questi elementi, sia della crocifissione, sia della incoronazione di spine, della trafissione del costato e dell'età giovanile, nonché di determinate modificazioni che si avevano nel braccio destro, rispetto al sinistro, proprie di coloro che hanno usato, nell'età dello sviluppo, della conformazione del corpo fisico, degli attrezzi da lavoro quali la pialla, hanno desunto dall'insieme di tutte queste concomitanze di dati che il corpo il quale era stato avvolto dal lino, doveva essere - novantanove probabilità su cento - quello del

Cristo. Perché infatti, se è vero che altri individui erano stati crocifissi, però nessuno degli altri era stato, probabilmente, coronato di spine e via dicendo.

Queste asserzioni si ritrovano appunto in vari studi che sono stati fatti da più scienziati assieme, e se vi interessa potete benissimo fare questa ricerca per vedere che le asserzioni sono state fatte da voci autorevoli, cattoliche e non cattoliche.

Un altro particolare che non vi avevo detto, e che invece la figlia Z. ha ricordato, è appunto di questa “immagine” nella Sindone. Innanzi tutto devo premettere però, figli cari, che il fenomeno del lenzuolo che rimane impressionato è un fenomeno né più né meno naturale, come tutti i fenomeni, siano pure essi chiamati “miracoli”. Fenomeno dovuto alla sensibilizzazione del talco, ma comunque questa è una cosa di secondaria importanza. Quello che importa, invece, è che - come la figlia Z. ha riferito, e come voi troverete negli studi fatti dagli scienziati sulla Sindone, e che rappresenta un altro di quegli elementi di concomitanza di cui vi dicevo prima - che, sì, è vero che questi lenzuoli anneriscono o scuriscono nei punti in cui sono a contatto col corpo, ma è altresì vero che dopo un certo periodo di esposizione, anneriscono completamente e non danno più l’idea del rilievo del corpo. Mi seguite figli? Quindi questo dimostra che la Sindone non solo ha avvolto il corpo di un uomo in età ancora giovanile, crocifisso, coronato di spine, che aveva il costato trafitto, falegname e via dicendo, e tutto quello che vi ho detto prima, ma non solo. Ma anche che al terzo giorno dalla sua morte era, se non possiamo dire resuscitato, ma per lo meno il corpo era stato tolto dal sepolcro. Elemento questo, che si aggiunge a tutti quelli che possono appunto comprovare che la Sindone è autentica, cioè che ha avvolto veramente il corpo del Cristo.

Per quanto riguarda l’età, da determinarsi con il metodo del radiocarbonio, della Sindone dobbiamo osservare questo: che allo stato attuale del perfezionamento del metodo con cui si riesce a stabilire l’età di una sostanza organica, noi possiamo dire che, con approssimazione, possiamo raggiungere i dieci anni, qualche anno più e meno.

Allora vi siete domandati: ma il lino, quando ha cinto il corpo del Cristo, poteva essere stato tessuto da diversi anni, quindi la sostanza organica - in questo caso appunto la pianta del lino

- che compone il lenzuolo, poteva avere anche dieci, quindici anni. Ed io vi ricordo, invece, che era consuetudine di avvolgere i cadaveri dei propri defunti con lino nuovi; non “puliti”, perché voi capite che naturalmente nessuno avrebbe pensato ad avvolgere un cadavere con un lino sporco e che quindi quel “pulito” sta per “nuovo”. E quanto più colui che era trapassato era in considerazione presso la famiglia e presso gli amici, tanto più ci si preoccupava di avvolgerlo in un lino nuovo, lindo, appunto, e tessuto da breve tempo. Ecco, su questi dati, io ho poggiato la mia affermazione.

Ma questa affermazione aveva una ragione più precisa di questa, e cioè: siccome leggendo gli studi che sono stati fatti da alcune menti, da alcuni teosofi in particolare, come voi avete detto, tutti tendenti a identificare nella figura del Maestro Giusto o di Giustizia il Cristo - Maestro di Giustizia che sarebbe vissuto circa un secolo prima di Cristo - per questa ragione io vi ho portato il suggerimento di una analisi del radiocarbonio contenuto nella Sindone, la quale avrebbe tagliata netta la questione, cioè avrebbe convalidato quello che noi abbiamo detto: che quella figura del Maestro di Giustizia non si può identificare con il Cristo o viceversa.

Io per il momento non ho altro da dirvi e per quanto riguarda la questione del rimanere “soli e semplici”, vi parlerà il fratello Claudio.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Rimanete soli e semplici. Claudio

Claudio vi saluta.

L'uomo è timoroso, osserva gli avvenimenti del mondo e ne trae delle conclusioni; il suo timore lo spinge a riversare tutta la responsabilità della attuale situazione su coloro che sono a capo dei governi e delle nazioni; il suo timore lo spinge a pregare Dio affinché questi capi siano illuminati.

Non considera, così, l'uomo, che un mondo nuovo non può nascere solamente con la sostituzione dei capi che rappresentano le nazioni, ma che il conflitto che agita il mondo non è altro che il risultato del conflitto che agita il singolo.

Di fronte alle continue violenze, di fronte ai gruppi che si coalizzano, di fronte a questi gruppi che riescono, coalizzati, a dare una linea di azione ad una nazione, noi vi diciamo: «Rimanete soli e semplici, non accrescete l'attrito che esiste fra le fazioni».

Quando noi vi diciamo "rimanete soli e semplici", non intendiamo dirvi: rimanete chiusi in voi stessi, oppure rimanete abulici. Sempre vi abbiamo raccomandato di non essere dei tepidi; sempre vi abbiamo detto e ricordate le parole del Grande Iniziato: «Oh se tu fossi stato freddo o caldo, ma poiché sei stato tepido, comincerò col vomitarti dalla mia bocca».

Rimanere soli e semplici in questo caso significa non partecipare all'attrito, non dare la propria approvazione né morale né materiale a questi gruppi, a queste coalizioni che si formano con lo scopo di scontrarsi, con lo scopo di continuare, perpetuare nel mondo la violenza. Quando vi riunite, quando vi organizzate, voi non fate altro che gettare il seme della violenza del domani poiché ogni organizzazione deve fondarsi su dei postulati, deve avere una propria dottrina e delle proprie affermazioni da difendere, e tutti coloro che sono contro gli enunciati di questa organizzazione, tutti coloro che sono contro quello che l'organizzazione afferma, sono nemici della organizzazione e quindi, come tali, devono essere combattuti. Noi vi diciamo "rimanete soli e semplici" perché aderendo alle organizzazioni, voi contribuite a mantenere nel mondo la violenza, perché aderendo alle organizzazioni voi contribuite al vostro stesso sfruttamento e all'altrui sfruttamento.

Ma quando vi diciamo "rimanete soli e semplici" non vogliamo significare che ciascuno di voi sia un tepido, che ciascuno di voi sia un inetto, che ciascuno di voi rimanga chiuso in se stesso e, per la paura delle responsabilità, non osi vivere, non osi agire. Quando noi vi diciamo "rimanete soli e semplici", vi diciamo: cercate di non crearvi dei limiti, cercate di non creare delle barriere alla vostra comprensione, cercate appunto di essere liberi, comprensivi, duttili, aperti a tutti. Abbiate tanta comprensione e tanto amore da comprendere tutte le creature.

Colui che è nella vita deve vivere, ma esiste una enorme differenza; la stessa azione può essere il peccato ed il rimorso terrificante di una creatura, ed essere invece il trionfo ed il gaudio supremo di un'altra, perché ciò che importa non è tanto l'azione quanto l'intenzione. Colui che vive solo e semplice non vuol dire che sia un inetto; colui che vive solo e semplice non vuol dire che sia appartato e che non partecipi alla sua stessa vita. Voi dovete partecipare attivamente alla vostra vita, voi dovete vivere, dovete essere giustamente in tensione e giustamente attivi, figli e fratelli. Colui che è tepido, colui che non partecipa, non vive. Ma esiste una enorme differenza, la stessa differenza che noi vi dicemmo parlando a proposito della espansione dell'io. Il mondo quale è oggi, dal punto di vista del progresso, è veramente una cosa notevole e piena di meraviglie; eppure questo progresso è stato creato per la spinta dell'io. Predicando presso di voi il superamento di ogni ambizione egoistica, potrebbe sembrare che noi fossimo degli attentatori della attuale civiltà. Ciò non è esatto. Noi vi abbiamo detto che dovete sostituire alla spinta egoistica dell'io, una spinta altruistica, ed allora questi risultati della tecnica, i risultati della impostazione sociale attuali, impallidiranno di fronte a quelli che si avranno in questa sostituzione. Ecco perché noi vi diciamo che non è possibile cambiare il mondo cambiando i capi, ma che per tale cambiamento è indispensabile che l'intimo dell'uomo sia mutato.

Colui che lavora per ambizione, sarà tutto volto a dimostrare agli altri, ai propri superiori la sua bravura, forse anche a discapito del lavoro, purché il suo mettersi in evidenza rimanga. Mentre colui che lavora per amore al lavoro, non considerando che questo può accrescerlo agli occhi degli altri, produrrà molto di più; darà un lavoro veramente produttivo non essendo impedito dai limiti creati dall'espansione dell'io.

Così è, figli e fratelli; rimanendo soli e semplici dovete comprendere tutti, voi non dovete accrescere l'attrito che esiste fra le varie fazioni; voi dovete invece comprendere le ragioni di questo attrito, voi dovete superare in voi stessi l'imperiosa voce dell'io, superando la quale veramente sarete soli e semplici, di quella solitudine e di quella semplicità che vi renderà in comunione con tutti gli esseri del Creato.

Pace a voi!

Claudio

Alan prosegue il discorso di Claudio e risponde ad alcune domande.

Alan vi saluta!

Ho ascoltato anche io la conversazione che avete fatto, ed ho ascoltato anche le parole del fratello Claudio. Io non posso certo dire qualcosa di più di quello che lui ha già detto, ma forse il mio linguaggio può essere un poco più pratico e un poco più aderente alla vostra personalità. Così, vorrei appunto dirvi fratelli, che quando qualcuno segue una organizzazione, quando qualcuno si iscrive ad un partito - e questo io posso dirvi con certezza che è così - se gli viene prospettato un caso di errore fatto da un suo simile che è iscritto allo stesso partito, egli è immediatamente propenso a scusarlo; oppure se il capo di questo partito si comporta in un determinato modo, tutti coloro che sono iscritti a questo partito, generalmente debbono pensare in quella maniera. Ecco perché noi vi diciamo “rimanete soli e semplici”, in questo senso: non dovete raggrupparvi, non dovete agire e pensare secondo quello che gli altri vi impongono, ma agire e pensare secondo la propria personalità, secondo la propria mentalità, secondo la propria coscienza. È vero fratelli? Ecco, questo vogliamo significare.

Voi credete che oggi non avvenga più che gli uomini, come pecore, seguano coloro che sono al comando di un partito, ma io posso invece dirvi che proprio accade così; se voi interrogate qualcuno circa gli odierni fatti mondiali, qualcuno che sia iscritto ad un partito, voi vedrete probabilmente che la sua risposta non fuoriesce dalle linee programmatiche di quel partito, è vero fratelli? Questo vi dimostra. Mentre voi non dovete dare la vostra adesione ai due famosi gruppi di scontro America o Russia, perché così facendo voi create e aumentate l'enorme tensione che esiste fra questi due blocchi. Voi invece dovete giudicare secondo quello che sentite, dovete pensare secondo il suggerimento che la vostra coscienza vi dà abbattendo queste ristrettezze, abbattendo questi limiti che possono essere imposti da un programma o dalla

dottrina di un partito. E con questo noi speriamo di non aver toccato la suscettibilità di nessuno e di non aver fatto della politica. Non avete nessuna domanda?

D. - Se permetti, dato che il fratello A. mi domanderà una risposta, sulla altezza del Maestro Cristo che, secondo lui, è di un metro e settantatré, in quanto l'1 indica l'Assoluto, il 7 la costante del Cosmo, il 3 la Trinità, desidererei sapere che risposta gli posso dare.

R. - Vedi, caro fratello, io vorrei dire questo: certo probabilmente voi avete ascoltato quello che è stato detto, in altri tempi, circa la nascita del Cristo, e che quindi sapete che il Cristo nacque come tutti gli uomini. Ma naturalmente se fosse vero che questi numeri si dovessero ritrovare nel corpo fisico del Cristo, dovrebbe essere nato di 1,73. Allora poveretta sua madre, è vero?

D. - Intendevo al momento della morte.

R. - Vi sono dei mutamenti anche nelle altezze e non possiamo essere così categorici in un corpo fisico, il quale è sottoposto a questi mutamenti.

D. - Potresti dirci qualcosa di quello che succede oggi nel mondo?

R. - Quello che succede oggi nel mondo, come vi ha detto giustamente il fratello Claudio, è appunto il risultato di quello che succede intimamente nell'uomo. Voi volete forse sapere se è imminente lo scoppio di una guerra mondiale, è vero? E noi vi rispondiamo che: **no, non è imminente lo scoppio di questa guerra mondiale**, ma che tutte queste scaramucce - anche se hanno il valore ben più grande di una scaramuccia - servono appunto a mantenere l'equilibrio fra le varie fazioni. Ora è tutto un insieme di fattori quello che causa questi eventi. Senza voler entrare nella questione del Karma, ma unicamente andando però al di sopra di quello che gli eventi umani dimostrano, e passando invece nel piano delle vere ragioni per le quali queste cose accadono, noi possiamo dire che la situazione fra Russia e America deve essere equilibrata

perché - non vi illudete, cari fratelli - che se la tensione continuasse senza un equilibrio, vi sarebbe certamente uno scontro; il più forte finirebbe con lo scontrare e con l'aggreire il più piccolo. Ma poiché qua non è ben chiaro chi sia il più forte, allora questo non può avvenire. E se è vero che da una parte si dice: «Se sarà fatto così io parteciperò a questa lotta!», e dall'altra si risponde: «Se tu parteciperai a questa lotta, io pure parteciperò!», tutto questo avviene come per dimostrare che ciascuna delle parti non è al di sotto dell'altra. Certo che quello che io ho detto potrebbe sembrare una opinione molto rosea, molto ottimistica e sarebbe vera se non vi fossero dei morti e della violenza; ma purtroppo, invece, la violenza esiste. Ma è proprio attraverso alla violenza che l'uomo capirà la libertà. Non è certo il mezzo più comodo o più agevole, se così si può dire, questo della violenza. L'uomo potrebbe capire il valore della libertà anche attraverso al ragionamento; proprio attraverso all'attiva partecipazione di se stesso, dell'intima sua partecipazione. Ma molte volte l'uomo preferisce non occuparsi, preferisce lasciare andare, non essere in quella giusta tensione di cui vi parlava il fratello Claudio. Ed allora, perdendo questa giusta tensione, nei riguardi di problemi che possono essere inerenti alla propria nazione - anche se un giorno le nazioni non esisteranno più con i limiti e i confini che hanno oggi - perdendo questa intima tensione ed avendo un rilassamento, permette a coloro che hanno intenzione di sfruttarlo, di approfittarne. Ed allora sorgono le dittature o pseudo dittature, ed ecco che l'uomo a caro prezzo paga questa sua noncuranza, questo suo intimo abbandono. Al prezzo, molto spesso, di una rivoluzione; e ricordatevi che ogni dittatura, inequivocabilmente, conduce ad una rivoluzione; come una libertà male usata o mal compresa, conduce ad una dittatura.

La via dello Spirito è piena, per colui che non comprende, di apparenti controsensi, così come quello di “vivere come coloro che amano la vita, ma essere pronti a lasciarla come colui che la odia”. E così come questo tanti altri che sembrano essere un controsenso ma che - compresi - danno l'idea esatta, danno il succo esatto, l'insegnamento esatto di ciò che è la Realtà. Non so se mi sono spiegato. E con questo, allora, io vi saluto.

D. - *Perdona, volevo chiedere una cosa da tanto tempo circa la resurrezione di Cristo, dato che non possiamo credere che - come nelle immagini che la Chiesa distribuisce - sia volato in cielo con il corpo fisico. Si è trattato di una disintegrazione del corpo fisico? Possiamo saperlo o forse no?*

R. - Non desideriamo rispondere a questa domanda, sorella.

D. - *Perdona.*

R. - Oh, anzi, scusa tu. Pace a voi e cose buone a tutti i vostri cari.

Alan

Sri Yukteswar. La pace nel mondo non potrà essere.

Quando l'uomo nell'intimo suo è irritato, è propenso a rilevare le azioni dei suoi simili, ad interpretarle, come degli affronti rivolti alla sua persona. La pace nel mondo non potrà essere. Tutto è puro agli occhi dei puri. Così, cercate di realizzare l'intimo vostro in termini di purezza, in termini di altruismo, e voi vedrete che nessun male intenzionale o effettivo, che un altro vostro simile può rivolgervi, potrà ricadere su di voi.

Colui che ha superato tutto quanto fa parte della oscura angoscia del mondo, è libero e sereno e su di lui il male causato dalla cecità degli uomini, non può avere presa.

Che la pace sia con tutto il mondo, e dall'intimo di ogni uomo sgorgi e percorra quei sentieri dove si versa del sangue.

Pace a tutti.

Sri Yukteswar

Riunione 134 - 30 Aprile 1961

Introduzione e raccomandazioni

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Non importa, o figli, ch'io risponda in modo particolare, questa sera, alle domande che vi siete posti, poiché le risposte le avete trovate da soli, è vero, figli? E quindi vengo unicamente per preannunciarvi che saranno fatte alcune sedute affettive, e che del numero delle riunioni affettive vi saremo precisi. A queste però potranno essere iscritti tutti coloro che sentiranno il desiderio di parteciparvi, tenendo sempre presente però, figli cari, che non dovrete essere più di 12 per riunione.

Per togliervi ogni imbarazzo nella scelta e degli ambienti e di coloro che dovranno partecipare alle prime riunioni, e chi invece dovrà rimanere verso le ultime, vi iscriverete e tirerete a sorte. Va bene, figli cari? In modo che non si debba ripetere quello che è già successo altre volte, che taluno rimanga offeso per non aver partecipato alle prime e per essere stato relegato nelle ultime riunioni. Questo non dovrebbe essere, ma poiché si è verificato, perché non si ripeta cercheremo di trovare il mezzo che a voi sembri più giusto.

Queste riunioni, appunto, saranno tenute nell'abitazione dello strumento, in modo che così, anche nella scelta degli ambienti, non vi sia niente da eccepire.

Per questa sera non ho altro da dirvi, se non pregarvi di porvi in catena attorno al tavolo poiché abbiamo bisogno, ed avete bisogno, di una catena fluidica.

A presto quindi a risentirci; in particolare a ciascuno di voi, che la pace sia con tutti gli uomini.

Riunione 135 - 04 Giugno 1961

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli. Questa sera avete iniziato la vostra conversazione parlando del Cristo chiedendovi che cosa poteva significare quella frase riportata negli Evangelii: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Noi sempre vi abbiamo detto, figli cari, che nella figura del Cristo dobbiamo riconoscere i due lati che Egli volontariamente volle assumersi, incarnandosi per la sublime missione che voi conoscete: il lato umano ed il lato divino. Inoltre, proprio per questo lato umano, che Egli volle - non dico sperimentare per se stesso - ma per monito, per insegnamento all'umanità, in questa frase noi troviamo appunto una parte di questo insegnamento che dobbiamo intendere dal lato umano della figura del Cristo; e cioè troviamo quello che il fratello Claudio vi ha detto molte volte. Nel momento della grande sofferenza, nel momento del grande dolore, tutto si dimentica per ricercare il motivo di questa sofferenza. Così è, in modo analogo, per Colui che ama profondamente; chi è animato da vero spirito altruistico, chi è animato da uno smisurato amore agli altri, dimentica - possiamo dire - la conoscenza delle leggi cosmiche, o meglio delle leggi assolute, e per amore al prossimo quasi invoca Dio - dimentico appunto di quello che sa - perché coloro che gli hanno inflitto una pena, coloro che gli hanno fatto del male, non vengano puniti. Mi sono spiegato?

Così anche l'altra frase: «Padre, allontana da me questo calice, se puoi», si spiega con quello che ho detto prima, con l'insegnamento che il fratello Claudio vi ha dato; cioè nei momenti di grande dolore tutti dimentichiamo ciò che sappiamo, ciò che crediamo, per ricercare la causa di questo dolore, per porre termine a questo dolore; questo è proprio un aspetto prettamente umano. E così è stato per il Cristo il quale volle soffrire per seguire la stessa sofferenza degli uomini, e con questo esempio insegnare qualcos'altro all'umanità.

Il fenomeno della luce. Cosa fa vibrare le particelle.

Avete poi parlato di varie questioni, in modo particolare circa quello che noi avemmo a dire sul fenomeno della luce. E vi siete domandati che cosa è che fa vibrare le particelle e crea così

il fenomeno della luce. Anticamente si connetteva la luce al calore. Una fiamma che ardeva dava luce, così - in questo caso - è la combustione di qualche cosa che origina la vibrazione delle particelle e quindi la luce. Che cosa è la combustione voi lo sapete; la combustione è la combinazione chimica di un elemento o di una sostanza con l'ossigeno; combinazione violenta, appunto, e particolare alla quale viene dato il nome di combustione. Da questa combustione si origina la vibrazione delle particelle che voi conoscete meglio con il nome di "luce". Altrettanto dicasi però per altri fenomeni.

In seguito alle scoperte della scienza si è potuto osservare che non sempre la luce scaturisce o è legata alla combustione; o meglio, si è potuto vedere che la combustione origina una temperatura alta e che è questa temperatura alta che origina in un certo senso la luce. Perché si è potuto osservare questo? Se noi prendiamo il caso di una semplice lampadina elettrica, noi vediamo che il filamento di questa lampadina elettrica, il quale è posto in un vuoto spinto - per così dire - oppure in una atmosfera dalla quale è stato artificialmente tolto l'ossigeno, viene portato ad una altissima temperatura. Perché è stato tolto l'ossigeno voi lo sapete; perché se vi fosse presenza di ossigeno, il filamento si ossiderebbe e quindi avrebbe una combustione e la luce che si sprigionerebbe dalla lampadina durerebbe un attimo. Mentre mancando l'ossigeno, ripeto, o con il vuoto, o introducendo un altro gas puro, che non sia ossigeno, e che non si combini con il metallo del quale è formato il filamento della lampadina, mancando questo ossigeno, creandosi queste particolari condizioni, il filamento può sopportare determinate temperature alte. E si è potuto osservare che proprio da queste temperature alte scaturisce la luce. Cioè il filamento portato ad una altissima temperatura, dà luogo alla vibrazione delle particelle che voi conoscete con il nome di luce.

Ma poi si è potuto osservare altro e si è visto che non sempre il fenomeno della luce è collegato alle alte o altissime temperature. Infatti si è potuto vedere che determinate scariche elettriche in gas rarefatti producono delle luminosità, delle luci, ecco così le famose luci fredde. Allora che cos'è che produce questa luce? È appunto il passaggio di elettroni in gas rarefatti che origina la vibrazione delle particelle, meglio da voi conosciuta con il nome di luce. Vi sono poi

altre luci fredde che sono le famose luci fluorescenti; il passaggio di una scarica elettrica in atmosfere rarefatte, in presenza di determinate sostanze, fa sì che queste particolari sostanze divengano altamente luminose. È lo stesso fenomeno di vibrazione di particelle che si produce in un modo o nell'altro. All'inizio attraverso alla combustione che crea un alta temperatura, e quindi la vibrazione delle particelle; poi, attraverso alla temperatura senza la combustione, che crea lo stesso il fenomeno della vibrazione delle particelle che crea la luce.

Ed infine si possono osservare altre luci: le così dette luci dei fosfori. Nei fosfori vengono comprese molte sostanze le quali hanno la particolarità di conservare la luce. Cioè, se esposte ad una sorgente luminosa, conservano poi per un certo periodo di tempo una certa luminescenza. Che cos'è che produce questo fenomeno? È appunto la luce la quale pone in vibrazione certe particelle che si trovano fra gli atomi che compongono queste sostanze, e fa sì che queste vibrazioni di particelle proseguono per un certo periodo, fino a che poi si estinguono con il tempo. Mi spiego figli cari? Comunque sempre una causa vi è. Sia la combustione, il calore, e via dicendo, tutte queste cause provocano la vibrazione di particelle che noi abbiamo spiegato essere la luce.

Perché negli spazi siderali le materie non si combinano

Vi siete anche domandati come mai negli spazi siderali, se esistono queste materie elementari, materie subatomiche allo stato libero, qual è la ragione per la quale queste materie non si combinano. Ed una ragione vi è senz'altro; appunto fa parte di quelle famose leggi cosmiche, le quali prevedono che queste materie si combinino in determinate condizioni. Così, né più né meno, come avviene nella chimica che voi conoscete. Per le combinazioni di certi elementi o di certe sostanze occorrerebbero determinate condizioni; non è sufficiente che le sostanze vengano poste a contatto l'una all'altra. I primi chimici dicevano che i corpi non reagiscono se non sono posti in soluzione, è vero? E così via. Poi vi sono delle combinazioni che avvengono solo in determinate condizioni di temperatura, di pressione e via dicendo. Altrettanto è per queste materie elementari le quali si combinano quando vi sia un fattore esterno che le fa

combinare. Mi sono spiegato, figli? Spiegarvi la natura di questo fattore sarebbe oltremodo complesso, cosa che noi non potremmo fare per il momento. Mi auguro di poterlo fare presto, purché seguiti il vostro interessamento, ma soprattutto purché sia ben chiaro quello che abbiamo detto fino ad oggi.

Sempre parlando di quelle materie subatomiche, vi abbiamo detto che esse hanno una particolare densità, specifica di ciascuna materia. E voi avete riletto quello che avemmo a dire ultimamente e cioè questo: che il fenomeno della luce, delle vibrazioni delle particelle, pone in perplessità gli scienziati proprio perché ha un duplice aspetto: l'uno è nel piano subatomico, l'altro è nel piano atomico. Perché? Nel piano subatomico questo fenomeno presenta certi aspetti, nel piano atomico, invece, ne presenta altri; ecco perché si pensa che la luce abbia una duplice natura. No, questo non è esatto. La luce ha un'unica natura in se stessa, ma presenta due aspetti a seconda che si propaghi, o la si osservi al suo passaggio, in un ambiente, o in un altro ambiente. Mi seguite?

Che cosa sono i raggi cosmici

Vi siete anche domandati che cosa sono questi raggi cosmici. Questi raggi cosmici sono sia delle emanazioni di materie elementari, sia delle vibrazioni di materie elementari che provengono appunto dal sole, il quale è il più diretto responsabile di questo fenomeno, in quanto è quel corpo - per così dire - quell'ente, quella sorgente che ha maggior emissione di questi raggi cosmici; raggi cosmici che incontrandosi poi nell'atmosfera del pianeta terra, si trasformano. Sono, per così dire, materie allo stato elementare, le quali incontrandosi con le materie che sono all'estremo limite dell'atmosfera, cioè con gas che sono all'estremo limite dell'atmosfera, e di quelle particelle elementari le quali si trovano vicino al campo gravitazionale della terra, producono delle combinazioni, dei mutamenti. E avvengono, questi mutamenti, da un grado più basso a un grado più alto. Non so se mi sono spiegato. Se ad esempio giungesse una unità elementare, venendo nella vicinanza dell'atmosfera della terra, questa diverrebbe una particella, la quale a sua volta incontrandosi ancora in questa atmosfera,

diverrebbe - con la combinazione - un corpuscolo, da un corpuscolo un nucleo, da un nucleo ad un atomo. Mi sono spiegato, figli? Ecco, questo è il fenomeno principale che è originato dai così detti raggi cosmici.

Ma su tutti questi argomenti, ripeto, noi potremo tornare più profondamente a tempo opportuno, quando voi avrete ben chiaro quello che vi abbiamo detto.

Il magnetismo

Riguardo infine al magnetismo possiamo dire questo: che il magnetismo è strettamente connesso al passaggio di elettricità. Perché? Perché noi vi abbiamo detto che il magnetismo è un fenomeno che riguarda i nuclei. Ora, il passaggio di elettricità è un passaggio di corpuscoli, è vero? E poiché fra corpuscoli e nuclei esiste un diretto collegamento, più di quanto non esiste fra i nuclei e le particelle, così è che tanto è più intenso il flusso, la densità con la quale avviene questo passaggio di corpuscoli, tanto maggiore è il magnetismo che ne consegue. Per fare un esempio: voi vedete che la elettricità elettrostatica, la quale abbiamo detto ha un flusso di elettroni uno - per così dire - non origina i fenomeni di magnetismo. Mentre l'elettricità che voi conoscete comunemente nelle vostre abitazioni, avendo un flusso di elettroni maggiore, può originare dei fenomeni di magnetismo considerevoli. Sono tutti quei fenomeni che poi creano certi agi nelle vostre famiglie: i motori che azionano quegli elettrodomestici che la vostra scienza vi ha regalato. E quelli di voi che sono un poco più addentro in questa materia sanno benissimo che tanto è maggiore l'intensità della corrente che attraversa una bobina, tanto maggiore è il campo magnetico che si crea. Questo proprio perché maggiore è il flusso degli elettroni, maggiore è la conseguenza che si ha sui nuclei e quindi maggiore il magnetismo. Questo per quanto riguarda il magnetismo che voi potete osservare, che voi potete creare direttamente, attraverso al fenomeno della elettricità.

Ma esiste il famoso magnetismo naturale, e molti anni fa noi avemmo una conversazione di questo genere a proposito del magnetismo terrestre o naturale, e dicemmo che è causato dal passaggio di certe correnti elettriche le quali seguono la linea dell'equatore della terra. Fenomeno questo, recentemente confermato dalle sonde spaziali. Queste correnti che

percorrono la terra lungo l'equatore, provocano un magnetismo che è sempre perpendicolare al senso delle correnti: così abbiamo il Polo Nord e il Polo Sud. I due poli del magnetismo sono perpendicolari, sono posti a croce rispetto al senso delle correnti che attraversano l'equatore della terra. Questo magnetismo, in sostanza, questo campo magnetico pervade tutta la terra ed è attratto, condensato, da certi elementi; vedi ad esempio il ferro, il principe di questi elementi. Questo elemento, con determinati gradi di impurità, di carbonio e via dicendo, dà luogo ad una condizione particolare nei suoi atomi, per cui i suoi nuclei si dispongono in modo tale che originano quel fenomeno chiamato magnetismo. Vediamo di essere un poco più chiari: i nuclei degli atomi del ferro si pongono in un determinato orientamento, per cui possono attrarre altri metalli quale il nichel (oppure altri, lo stesso ferro) e ciò dipende dalla disposizione, dalla diversa inclinazione - se così possiamo dire - dal diverso orientamento che hanno i nuclei di questo elemento.

Voi direte: e com'è che strofinando, ad esempio, un pezzo di ferro o di acciaio ad una calamita naturale, oppure anche facendo passare una corrente elettrica su di un metallo, poi al cessare della corrente il magnetismo rimane? Rimane proprio perché attraverso al magnetismo primitivo, i nuclei cambiano il loro orientamento, orientamento che permane, e permanendo il diverso orientamento si ha il fenomeno del magnetismo.

Io più chiaramente di così, purtroppo, non credo di riuscire a spiegarmi perché oltre alla difficoltà nell'esprimersi, figli cari, bisognerebbe poter dare delle dimostrazioni pratiche; poter fare dei prospetti, dei disegni e via dicendo. Ma questo credo che complicherebbe in modo estremo le cose. Quindi dovete un po' cercare di seguirmi e di afferrare quello che dico. Non certo si può pretendere questo in poco tempo, in pochi minuti, possiamo dire. Ma io credo che con una certa applicazione - questo sempre per colui a cui interessa questo argomento - con una certa applicazione voi possiate riuscire ad intuire quello che vogliamo dire.

Avete qualche domanda?

D. – *Dali, perdona, per l'altra frase del Vangelo, "Lasciate che i morti seppelliscano i morti", mi è stato detto che è stato spiegato ma non scritto; potresti ripeterci?*

R. – Vedete, figli cari, noi dobbiamo sempre cercare di penetrare profondamente il pensiero del Maestro. Soprattutto considerare che talune cose dette ad una creatura acquistano un significato, dette ad un'altra creatura acquistano un altro significato. Perché la famosa frase del Cristo detta all'uomo che lavorava il sabato: «Se tu sai quello che fai tu sei un beato», come abbiamo detto, ha un significato più che profondo perché, in effetti, se l'uomo lavorava di sabato sapendo che questo divieto non era una legge divina, ma era una infrazione alla legge umana, e quindi egli andava oltre la legge umana, comprendendo la legge divina, era un beato. Ma se lavorava proprio con l'intenzione di andare contro la legge umana, senza capire che questa aveva un significato prettamente umano, ma lavorava per arricchirsi, per una ragione, comunque proprio con la precisa e ferma convinzione di andare contro la legge umana, allora non era più un beato.

Così, quando il Cristo si rivolge a colui che voleva che lo seguisse in questi termini: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti», non vuol dire che i morti non si debbano seppellire, questo no. Ma vuol dire: «Lascia a coloro che le amano le cure umane; lascia a coloro che amano il mondo, vivere nel mondo, ma voi che non siete più di questo mondo, lasciate questo mondo e seguitemi». Questo è il significato. Così non si deve pensare, se il Cristo ha dato un certo insegnamento per i discepoli, che voglia dire un'altra cosa; non si deve credere che i morti, siccome il Cristo ha parlato così, debbano rimanere sulla terra in balia di tutto e di tutti. Quella di seppellire i morti è sempre una pratica igienica, se vogliamo, e sociale ed è un dovere di tutti. Ma non facciamo di queste pratiche lo scopo della vita; soprattutto coloro che sono pronti per andare avanti, guardino queste cose nella vita con animo distaccato e lascino che gli altri, i quali vivono appunto esclusivamente per esse, se ne occupino.

D. - Permetti? Passando una corrente elettrica attraverso un conduttore si produce un campo magnetico. Ora, avendo una sbarra di ferro dolce calamitata, cioè alle estremità ho i campi magnetici, uno positivo l'altro negativo. Si ha il fenomeno contrario? Certamente no, perché... ci vuole il circuito...

R. - Ma, figlio caro, quello che tu stai dicendo è una scoperta della scienza. Voi sapete benissimo che se noi passiamo vicino ad un conduttore una calamita naturale, in questo conduttore si ha, per così dire, un passaggio di elettricità; cioè si ha proprio il fenomeno inverso. Come il passaggio di elettricità produce un campo magnetico, così se noi poniamo un conduttore in un campo magnetico, nel momento in cui lo introduciamo, si produce un passaggio di elettricità. E questo è il famoso principio che ha creato la dinamo - è vero figli? - con tutti i conseguenti perfezionamenti e le varianti, proprio perché non è un fenomeno interdipendente, ma è un fenomeno strettamente collegato fra nuclei e corpuscoli. Per questo motivo. Inoltre nel ferro dolce, ferro cioè che non ha la particolarità di conservare il magnetismo, a differenza dell'acciaio e via dicendo, questo fenomeno di conservare il magnetismo non avviene proprio perché i nuclei degli atomi di questo ferro non cambiano il loro orientamento. Il cambiare l'orientamento dei nuclei del ferro è possibile quando vi sono determinate impurità, così come - per darvi un esempio - l'acciaio è più resistente del ferro semplice perché nell'acciaio, pur essendovi la stragrande maggioranza dell'elemento ferro, vi sono delle impurità; queste impurità sono proprio quelle che producono la resistenza dell'acciaio. Cioè danno una determinata disposizione agli atomi di quel ferro, per cui quel ferro divenendo resistente è addirittura da voi chiamato con un altro nome, con il nome di acciaio; ma se noi facessimo l'analisi chimica noi vedremmo che la maggior parte di questo acciaio è data dal ferro con l'aggiunta di pochi altri elementi. Così è per il fenomeno del magnetismo: il ferro chimicamente puro non conserva il magnetismo. Ha la particolarità sempre di coordinare, raccogliere, condensare un campo magnetico, ma non ne conserva poi il

magnetismo al cessare di questo campo. Mentre il ferro con determinate impurità di carbonio e via dicendo, ha questa particolarità di conservare poi il diverso orientamento dei nuclei dei propri atomi, in modo da conservare anche il magnetismo cessata l'azione del campo magnetico esterno.

Cristo: Porgete l'altra guancia

Per tornare a quello che dicevamo del Cristo, appunto, alla frase: «A chi vi percuote su una guancia, offrite anche l'altra», che cosa significa? Anche qua dobbiamo penetrare nello spirito dell'insegnamento. Il Cristo non ha mai voluto fare dei suoi discepoli dei poveri disgraziati, alla mercé di tutto e di tutti, è vero figli cari? Questo atteggiamento di offrire l'altra guancia è, in altre parole, di non serbare rancore, di non portare dell'odio a colui che vi ha fatto del male o a coloro che vi hanno fatto del male. È un atteggiamento intimo, soprattutto. E noi, proprio per chiarire questo punto, vi abbiamo detto a un certo momento, vedendo che andavate oltre l'insegnamento: difendetevi. Nel senso non di offendere, come sempre vi abbiamo detto, ma di difendervi. Cioè di non prestarvi al gioco degli altri, di non lasciare che gli altri facciano di voi quello che vogliono, anche facendovi del male o ponendovi nelle condizioni di essere poi di peso agli altri. L'atteggiamento interiore nei riguardi dei vostri fratelli deve essere quello di offrire anche l'altra guancia a chi vi fa del male, nel senso di non portare assolutamente alcun rancore, alcun odio. Comprendere che se questo male vi è fatto vi è una ragione ben profonda perché nessuno può soffrire, a torto, di un male a causa di un altro. È vero, figli? Colui che soffre per il male che un'altra creatura gli fa, non è sottoposto in ciò ad una ingiustizia; vuol dire che quella sofferenza doveva averla, perché nessuno può fare del male ad un'altra creatura senza che quest'altra creatura debba subire quella sofferenza o quel male. Questo sia ben chiaro, figli. Quindi, per questo motivo, quando voi siete soggetti o siete stati assoggettati ad una brutta azione da parte di un vostro simile, non dovete portare del rancore a lui, perché vuol dire che quella brutta azione voi dovevate subirla. Sarebbe assurdo portare del rancore verso quella creatura; semmai dovrete portarlo verso voi stessi, o dovremmo portarlo verso noi

stessi, non verso gli altri, i quali non sono che lo strumento attraverso al quale ci giunge l'effetto di una causa che noi abbiamo mossa in un'altra vita.

Così è per questo insegnamento del Cristo: «A chi vi percuote su una guancia, porgete anche l'altra». Non serbate rancore. Ma con questo non è detto che voi dobbiate diventare degli stracci, come si usa dire; ciascuno di noi deve avere una certa dignità. Questa dignità non deve essere intesa come superbia, come vanagloria, ma deve essere conscio del peso della propria persona, deve avere il senso di individualità, e deve preoccuparsi di poter bastare a se stesso per poter aiutare gli altri, in questo senso. Di non aggredirsi, offendere, di non fare del male, come si usa dire, di non danneggiare i propri simili, questo sì, ma neanche di lasciare che gli altri, ad un certo momento, vi danneggino. E questo “difendervi”, ripeto, non sta per “offendere”, ma per porsi in uno stato tale per cui gli altri non possano, danneggiando voi, danneggiare chi vi sta vicino. Mi sono spiegato?

Il nostro insegnamento è tutta una questione di intima convinzione, di comprensione intima, perché le parole danno origine ad innumerevoli incomprensioni, false interpretazioni; le parole originano tutti questi pasticci e tutte queste confusioni, mentre quello che conta è l'intima convinzione. È la purezza con la quale l'individuo si difende; è l'altruismo con il quale l'individuo si sottrae alle offese degli altri.

Perché vedete, figli cari, una cosa è sottrarsi alla offesa di una creatura con egoismo, cioè con la preoccupazione di non essere danneggiati, ed una cosa, invece, è sottrarsi all'offesa degli altri con la preoccupazione di non... - come posso dire? - di un peggioramento della propria condizione, di non pesare agli altri.

Tutto ciò è molto difficile a rendersi con le parole, ma io spero che voi mi seguiate; io spero che voi abbiate - sono convinto, anzi - che abbiate tanta intelligenza da capire anche nonostante la mia deficienza nello spiegarmi. Quindi dipende tutto, ripeto, dallo stato d'animo, dallo stato intimo dell'individuo, dalla intenzione con la quale l'individuo fa qualcosa.

Il Cristo effettivamente voi sapete che prese la frusta per cacciare i mercanti dal Tempio. Ed allora? Sarebbe stato in contraddizione con quello che poi ebbe luogo di dire: «Ama il prossimo tuo come te stesso, a chi ti percuote su una guancia, offri anche l'altra». Ma invece non si deve vedere in ciò una contraddizione, ma proprio si deve vedere questa importanza per l'individuo di non fissarsi in regole, in schemi; di non prendere tutto secondo l'enunciazione di determinati insegnamenti, di determinate regole, ma importante è per l'individuo trovare nell'intimo suo la spiegazione, la risposta, l'insegnamento per tutti i casi della vita. Quando l'individuo evoluto si trova di fronte ad un particolare caso, sa come comportarsi non perché si ricorda a memoria un determinato insegnamento che gli dice «A chi ti percuote su una guancia offri anche l'altra». Ma sa come comportarsi perché è giunto alla Realtà, perché conosce questa Realtà, perché l'ha fatta sua. Così, se il Cristo una volta ha preso la frusta, ciò non vuol dire che si fosse dimenticato o ancora non avesse scoperto l'insegnamento “della guancia”, per intenderci. Ma perché era importante ed essenziale e giusto in quel momento prendere la frusta, perché la frusta in quel momento era necessaria per il bene di certe creature, per restituire una istituzione ad un livello più alto che le competeva. Mi seguite? Mentre altre volte si è fatto percuotere sulla guancia, ed ha offerto anche l'altra, come nel caso della crocifissione, perché allora era utile quello. Così non possiamo dire in assoluto che questa cosa è giusta e resta giusta sempre; ma una stessa azione, in una determinata circostanza per certe creature può essere utile così, mentre in un'altra circostanza può essere utile l'azione opposta. Questo sempre deve giudicare e deve capire e decidere chi ha intimamente compreso.

Domande personali

D. - *Credi che debba prendere la frusta?*

R. - Comprendo la preoccupazione del figlio R. e posso dirti questo: che forse, questa frusta sarebbe presa in un momento un po'... tardi, comunque sarebbe sempre a tempo opportuno. Ma io credo che più che la frusta, qui sarebbe necessario che tu ti intendessi, figlio caro, perché

- torniamo al famoso “difendervi” - perché, vedi figlio, quando una creatura vuol togliersi dagli impicci, o da - come dire? - una certa difficoltà nel superare una determinata situazione, nei riguardi di un'altra creatura, la cosa più comoda è quella di tacere, è vero? E se l'altra creatura tace a sua volta... tu vedi che la questione, a un certo momento, può risolversi, è vero? Ed è quindi bene, e oserei dire è anche diritto della seconda creatura - in questo caso te - di chiedere delle spiegazioni, di domandare qualunque cosa. Perché qua non si parla più di espansione dell'io, qua non si parla di qualcosa che possa danneggiare gli altri, ma si tratta di far valere un proprio diritto, ed ecco il famoso “difendersi”, figlio caro, perché se voi lasciate cadere questo diritto, ed avete la possibilità di sostituirlo con qualche altra cosa in modo che, lasciando cadere questo diritto che avete, una creatura ne venga in qualche modo beneficiata, senza danno - non tanto per voi stessi - quanto per chi vi sta intorno, la vostra azione può essere considerata come un'espressione di altruismo, è vero?

Ma quando voi lasciate cadere un vostro diritto per inerzia, per timore, per poca volontà, perché non avete il coraggio di andare a far valere questo vostro diritto, allora ciò non è più altruismo, allora per ciò non va più bene l'insegnamento «A chi vi percuote su una guancia, offrite anche l'altra guancia». È vero, figli cari? A voi questo insegnamento non va bene. Questo insegnamento va bene per colui che agisce profondamente convinto, per colui che prima di fare il male ad un'altra creatura, ci pensa e si reprime. Ma quando la vostra azione non porta nessun pregiudizio nei riguardi degli altri, ma anzi serve a voi stessi, a consolidare la vostra posizione, per aiutare a vostra volta altre creature, o per lo meno per non essere di peso a queste altre creature, ecco che voi avete il dovere di far valere questi vostri diritti. Mi spiego, figlio caro? Così io non intendo che tu domani mattina, o il giorno che sia che tu torni al lavoro, vada là a spada tratta o con la frusta come fece il Cristo, e cominci a frustare a destra ed a sinistra. Questo no, ma però non desidero neanche che tu non faccia sentire per niente la tua voce. Ad un certo momento non dovete aspettare che si crei la causa, che avvenga da sé l'occasione, come dite; ma occorre anche, con buone maniere, non con invadenza, non con irruenza, se queste non sono necessarie - badate bene a quello che dico, figli - se queste non sono necessarie, con garbo,

con maniera, ma insomma occorre anche creare queste condizioni favorevoli, questa occasione, questa opportunità. È vero? Occorre fare questo.

D. - Mi pare che tu abbia detto che è un po' tardi... Meglio tardi che mai!

R. - Vedi, il figlio D. in un certo senso ti ha risposto. Diciamo: tardi nel senso che la cosa forse non può risolversi completamente a tuo favore, ma che pure - che pure - potrebbe darti una certa utilità. Se non altro, puoi sapere anche come comportarti per il tuo - diciamo - prossimo avvenire, è vero figlio caro? Tutto questo, ripeto, devi sempre farlo non passando da un estremo ad un altro; se fino ad oggi tu sei stato zitto, non puoi certo dall'oggi al domani diventare... un urlatore, come si usa dire. Ma non devi seguire a stare zitto.

D. - La mia preoccupazione era soltanto una e continua ad essere quella: sono stato zitto perché non volevo danneggiare né disturbare l'altra persona.

R. - Questo, figlio, da parte tua è molto bello e non posso che complimentarmi. Però ricordatevi, figli cari - io non parlo per te, non parlo per te - noi abbiamo osservato, dandovi questi insegnamenti, una cosa che in un certo senso ci ha un po' addolorato ed è questo: che molte volte, con quello che avete saputo, voi avete un po' preso a pretesto quello che avete saputo per mascherare la vostra debolezza di essere... non dico... - io non desidero... e lungi da me offendervi, figli cari - abbiate la consapevolezza di essere degli esseri umani i quali, proprio per la loro umanità, sono un po' fragili, come siamo noi. Noi dobbiamo avere questa consapevolezza di essere fragili, ma dobbiamo avere nello stesso tempo tanta sincerità con noi stessi da non mascherare questa debolezza col nome di altruismo; oppure di non mascherare questa debolezza con la scusa del famoso Karma: «Sarà un mio Karma», è vero, figli? Voi non dovete preoccuparvi dei Karma che avete o che non avete: dovete preoccuparvi di non farvi altri cattivi Karma, nel senso - non per timore, questo - ma per comprensione. Voi dovete preoccuparvi di non crearvi altre esperienze dolorose, di capire attraverso alla mente, e di

comprendere attraverso al capire con la mente. Di questo dovete preoccuparvi. Poi, di quelli che sono i vostri Karma non dovete preoccuparvi perché se una cosa, non dovete averla per Karma, non l'avrete, è vero? Ma voi avete lo stesso il dovere di lottare per arginare qualche cosa, è vero figli? Sarebbe come dire, per colui che ha una malattia: «Se è Karma che io debba morire, non mi curo perché certamente muoio», oppure: «Se io non devo morire guarirò». No, questo non è vero, figli cari. Non preoccupatevi se questo Karma è in un senso o è nell'altro; voi non sapete quello che sta al di là di quello che potete vedere, e quindi voi agite nel modo che la natura ci insegna. Voi vedete che la natura dà alle creature lo spirito di conservazione, che questo spirito di conservazione esiste sempre. Questo spirito di conservazione non deve diventare ad un certo punto egoismo - questo è sempre chiaro e sottinteso - non deve diventare aggressione nei riguardi degli altri, ma è una forma di difesa.

D. - Ma vedi, nel caso specifico, con “quello” che pensa ancora di restare, il giorno che mi vede gravitare attorno al villino... immagino che cosa succede.

R. - Figlio caro, mi sembra che tu ti sia già preoccupato abbastanza di questa creatura; preoccupato di non toccare la sua suscettibilità, preoccupato di non passargli avanti, per così dire. E questo, ripeto, è molto bello. Non può che essere meritevole di un elogio da parte di chiunque. Ma allo stato attuale delle cose, figlio, questa tua preoccupazione non ha più ragione di essere poiché qualunque cosa tu possa dire o fare non cambia la sua situazione - è vero figlio? - e quindi allo stato attuale delle cose è più importante per te, e per gli altri che ti sono vicino, fare qualche cosa, anche se questo fare qualche cosa può provocare, può toccare la suscettibilità di quella creatura. Ormai, anche se questa suscettibilità viene toccata, è più che giustificato che tu agisca; c'è una ragione per la quale tu puoi agire, puoi andare a parlare, anche nei riguardi suoi, al fine della sua comprensione.

Ma non devi, in questo senso, allarmarti, non devi preoccuparti oltre misura. Noi abbiamo parlato in tono generale, perché io credo che tutte quelle cose che ho detto vadano bene per ciascuno di voi, è vero, figli cari?

Vi benedico e saluto tutti con tanto amore. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Questa conversazione non deve essere trascritta, è vero figlia cara? Perché i nostri colloqui hanno lo scopo di stabilire fra noi e voi la comprensione, e le parole sono usate come mezzi per raggiungere questa comprensione. E sono usate nella contingenza, figli, perché in questo momento queste parole vogliono farvi comprendere qualche cosa; ma forse le stesse parole dette ad altre creature le quali non sono qua questa sera, le quali non sono in questa atmosfera e non sono allo stadio del vostro bisogno di comprendere, possono assumere tutto un altro significato.

D. - Dali, permetti, posso copiarle per qualcuno di noi che desidera rileggersele?

R. – Potrete fare un sunto, non credo che sia importante e interessante sprecare tutto questo tempo per delle parole.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Il sole. Domanda. Può essere che il sole sia l'anti piano fisico?

D. - Posso fare una domanda? Può essere che il sole sia l'anti piano fisico?

R. - Gli antichi sacerdoti egiziani, come altra volta ho detto, rappresentavano il sole come un foro, e questo tu vedi che spiega perfettamente quello che tu hai detto. È la porta attraverso la quale, o possiamo dire una delle porte, attraverso le quali giunge sul piano fisico una determinata energia che contribuisce alla vita, è vero? Ed infatti è proprio come un foro, un'anticamera, una porta, attraverso cui giungono queste energie sul piano fisico, relativamente a certi pianeti, perché molti sono i soli, é vero figli?

D. - Pensavo questo: non può esistere una catena di pianeti senza il sole o un sole, né viceversa?

R. - Infatti.

D. - Questa è la prima cosa. Seconda: anni fa noi si pensava che il sole non esistesse, proprio in seguito a quanto avevate detto del "foro". Però tu ci hai corretto e hai detto: «No, il sole è materia». Ed è logico perché è circoscritto dalla manifestazione. Ora, noi prendiamo dal sole delle energie che servono, sì per alimentarci ma che però, anche, ci distruggono, nel senso che ci affinano, che ci assottigliano.

R. - Certamente.

D. - Non solo, ma noi stessi, proprio per questo fenomeno, impoveriamo il sole stesso, in quanto che affinando noi stessi... Va bene che l'energia solare non ha necessità di esprimersi con l'intensità primitiva, ma sempre in minor dose...

R. - Certamente.

D. - Di conseguenza noi siamo di fronte, secondo me, a due possibilità: o il sole aveva una carica originaria di energia ben definita da smaltire in tutto il periodo di esistenza che compete a quel sistema solare...

R. - Certamente.

D. - Oppure, a tanta densità di materia corrisponde tanta energia, in quanto che tale energia elabora la materia molto densa, si ha una specie di formazione di scorte - una specie, è vero? - le quali a loro volta alimentano questo deposito energetico, e in sostanza è una specie di moto perpetuo. S'arriva a questo, mi sembrava almeno che si arrivasse, come ogni fotografia ha il suo negativo (non aspetto negativo, il negativo) così ad ogni catena di pianeti, oppure ad ogni raggruppamento di materia del piano fisico, corrisponde il suo negativo.

R. - Noi non vorremmo con questo confondere le idee agli altri, ma questo rovescio della medaglia, questa parte opposta alla positiva, negativa, o viceversa come dir volete, sta appunto nel velo che separa il piano fisico dal piano astrale; sta proprio al limite estremo del piano astrale. Ed è proprio lì che si ha questo passaggio dei piani.

In quanto poi alle cariche del sole, noi continuiamo a dire che il sole non è un corpo nel senso che voi lo intendete, ma che è un particolare centro di attrazione dal quale, appunto, si dipartono queste materie allo stato elementare, le quali provocano tutti quei fenomeni che poi sono conosciuti con il nome di luce, calore, forza vitale e via dicendo, e che questa carica prosegue fino a quando sarà necessario per l'evoluzione di tutto il sistema solare. Una volta chiusa questa evoluzione, chiuso questo ciclo, il sistema solare, con il sole, non ha più ragione di sussistere ed allora si hanno due casi: si ha il caso in cui possono passare altre umanità, ed allora si forma un nuovo sistema solare; oppure si è nel caso in cui siamo all'ultimo passaggio (non so come chiamarlo) ed allora si ha la distruzione del sistema; si ha la distruzione come quando si è all'estremo limite del Cosmo. Io non so come spiegarmi, figli. Ma voi sapete che il Cosmo è qualcosa di circoscritto, anche se vastissimo, se avente una immensità incommensurabile, però è circoscritto; e tutto quanto è in questo Cosmo ha più di un movimento, oltre la rotazione, anche solamente per quanto riguarda il piano fisico, e noi assistiamo al fenomeno che dal centro di questo Cosmo tutti i corpi celesti si allontanano, seguitemi figli. Quando sono giunti all'estremo limite di questo Cosmo, la materia passa nel riassorbimento; allora abbiamo il caso in cui un sistema solare è giunto all'estremo limite del Cosmo, per cui si ha il riassorbimento di quella materia. Mi seguite, figli?

D. - *Se c'è questo processo di allontanamento, evidentemente dipende dal processo stesso di affinamento.*

R. - Certamente.

D. - Di conseguenza il sistema solare non segue altro che un processo di auto distruzione. Di affinamento che serve a noi, eccetera, eccetera...

R. - Ma ai soli fini della materia, è un sistema votato alla morte.

D. - Appena nato... Nasce per morire.

D. - Finito il suo compito, per forza.

R. - Certamente.

D. - Però non si può pensare al sole come anti mondo? O sì?

R. - No. Si può pensare al sole unicamente come porta dalla quale giungono determinate energie necessarie ad un sistema; unicamente a questo. Però, appunto, si può pensare ad un anti mondo, ad un anti materia, se vogliamo, a qualcosa di questo genere, alle soglie fra il piano fisico ed il piano astrale. Cioè: l'ultima materia astrale potrebbe essere qualcosa simile a quello che tu stai dicendo. Il piano più denso del piano astrale, per così dire, potrebbe essere qualcosa di simile a questo anti mondo. Mi segui, figlio?

D. - Sì, ho capito le parole, ma...

R. - Comprendo che è molto difficile spiegarsi, anche per noi. Ma... Come posso dire? Vedremo un'altra sera. Comunque il concetto è questo: siccome l'ultima materia del piano astrale è poi la più sottile del piano fisico, e siccome quantunque la materia più sottile del piano fisico esista anche indipendente, esista anche allo stato libero, però esiste anche allo stato combinato nella materia densa, ne viene che l'ultima materia del piano astrale ha, in un certo senso, la stessa forma di quella del piano fisico, l'ultima; però... però... - come posso dire? - però, siccome questa stessa forma avviene... (Vediamo se posso essere chiaro per voi). Dunque:

non è che - come posso dire? - incontri una difficoltà... Non posso spiegarmi figli. Voi non dovete pensare che il piano astrale sia fatto di forme del piano fisico. Sarebbe come dire, il famoso esempio che abbiamo portato tante volte: cioè un mondo fatto di ghiaccio. Colui che avesse la possibilità di vedere la materia acqua, probabilmente non si accorgerebbe delle forme che il ghiaccio forma; vedrebbe unicamente l'acqua. Così, se voi aveste la possibilità di vedere alla radice della materia, voi vedreste quelli che sono gli atomi con i nuclei ed i corpuscoli che vi girano attorno. Mi spiego, figli? E probabilmente non vedreste alcuno stacco fra il solido e il non solido; ma se poneste bene attenzione, voi vedreste che nel solido questi atomi sono molto più ravvicinati di quanto siano nel liquido o nel gassoso. Così è per il passaggio fra il piano fisico ed il piano astrale. Nel piano astrale, a rigore, non vi sono le stesse forme del piano fisico, ma colui che guarda l'ultima e più densa materia del piano astrale che cosa ne vede? Vede che questa acquista una certa forma... un certo spettro - non so come dire - simile alle materie dense del piano fisico. Non credo di essere riuscito a spiegarmi. Comunque non ha importanza per questa sera. Vi lascio figli, ne ripareremo più chiaramente in seguito.

D. - Cos'è un calco? Una cosa del genere?

R. - Un calco? Non è l'ultima materia del piano fisico. Quella potrebbe conservare ancora un certo aspetto positivo. Vedete un po' di pensarci voi, se riuscite a comprendere.

D. - Vi sono i sensi fisici, adatti al mondo fisico. I sensi astrali sono adatti all'astrale...

R. - E colui che guarda nel piano astrale, nei sottopiani meno densi, non vede niente. Non è che veda la forma del piano fisico; nel piano astrale esistono le forme proprie del piano astrale, cioè le forme che la materia acquista sotto l'impulso del desiderio, oppure della volontà. Ed esistono gli abitanti del piano astrale, ed esistono i corpi astrali degli individui, mi seguite? Ma una poltrona, una sedia, un oggetto del piano fisico non hanno la loro corrispondenza nel piano astrale; pur tuttavia la materia più densa del piano astrale, l'ultima materia del piano astrale,

acquista una specie di forma corrispondente... una specie di immagine virtuale di quella che esiste nel piano fisico. E ciò unicamente perché la materia densa del piano fisico, la quale proviene dalla materia del piano astrale, è in un certo senso raccolta, ha una certa densità. Ed ecco perché l'ultima materia di questo piano conserva questa immagine virtuale. Però è una immagine negativa, non è una immagine positiva; non è una cosa... - come posso dire? - una cosa solida, è l'opposto. Mentre voi vedete qua una poltrona, ed il solido è la poltrona, nell'ultima materia del piano astrale, quella che acquista una certa forma eguale a quella del piano fisico è l'opposto; il solido non è la poltrona, anzi la poltrona è quasi un vuoto. Perché... il perché non è molto facile a dirsi, ma proprio per questa ragione qui.

D. - Si può fare un altro passo avanti e collegare questo aspetto del piano astrale, della parte più densa di questa materia, con quella che è la funzione di questo collettore o sole?

R. - Ma credo che prima sarebbe importante comprendere questo. Adesso debbo lasciarvi. Non è che io voglia eludere la risposta, figlio. Ma anche per gli altri, desidero che pongano mente a questa questione.

Vi benedico e saluto con tanto amore. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 136 - 10 Giugno 1961

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un caro saluto ed una benedizione a ciascuno di voi, o figli.

Abbiamo udito la vostra conversazione e gli appunti che avete fatti a proposito di quello che avemmo a dirvi l'ultima volta.

Effettivamente, parlando della luce, noi abbiamo esaminato le varie sorgenti luminose, figli, e il nostro esame è stato sommario. Cosicché si deve intendere non “il passaggio di un gas in una atmosfera rarefatta”, quando ho detto della sorgente luminosa chiamata luce a fluorescenza, bensì “il passaggio di una scarica elettrica, in una atmosfera di gas rarefatto, in presenza di determinate sostanze, passaggio che eccita, come si usa dire, la luminosità di queste sostanze”. Ma vi è poi anche un altro tipo di luminosità ed è proprio quella che si ha nel far passare un determinato gas su di una sostanza, e si ha una specie di luminosità e della sostanza ed una emanazione di gas luminosi.

Tutti questi fenomeni comunque ci interessano fino a un certo punto e sono stati detti per inciso, per elencare in qualche modo quelle che sono le fonti luminose. Ma la figlia N. non pare soddisfatta.

Il sole e il sistema solare.

Il sole non è un corpo e non è neanche caldo.

D. - Perdonami.

R. - Non v'è niente da perdonare, figlia cara, e vorrebbe sapere con più esattezza che cosa è che determina, nel sole il fenomeno luminoso. Dobbiamo, per spiegare ciò come possiamo, riallacciarci a quello che abbiamo detto più volte nel passato, a proposito del sole.

Abbiamo detto che il sole non è un corpo, né tanto meno è caldo, così come intendete voi; vi abbiamo ricordato che nella antica iniziazione dell'Egitto si poneva il discepolo, l'iniziando, in una saletta nella quale sul soffitto e sulle pareti erano simbolizzati i vari pianeti conosciuti e, al centro di questo sistema di simboli, vi era un foro nel soffitto dal quale penetrava la luce e quello stava a simbolizzare il sole.

Nonché con ciò noi dobbiamo appunto capire che gli antichi veggenti iniziati avevano visto giustamente a proposito della natura del sole e avevano, in qualche modo, simbolizzata questa particolare natura. Perché in effetti se la scienza, possiamo dire fino ad oggi, ha creduto e crede che il sole sia un corpo materiale e solido ed abbia una temperatura elevatissima, questa scienza non è nel giusto. Infatti noi dobbiamo dire, per onore al vero, che il sole ha una natura tutta sua speciale, ha una densità tutta sua speciale e quello che voi vedete del sole non è che un guscio, una veste, così come voi potreste pensare ad un uovo vuoto. Quello che voi vedete del sole è la camicia esterna, per così dire. Il sole internamente, non è né un corpo né tanto meno è caldo. E il fenomeno della luce e del calore è un fenomeno che riguarda l'esterno e che si rivela al di fuori del sole, e si rivela ancora più evidentemente nell'approssimarsi alle varie atmosfere che circondano i pianeti. Mi sono spiegato, figli cari?

Ciò che emana il sole sono vibrazioni le quali incontrandosi con determinate atmosfere della terra o di altri pianeti, si trasformano in quella che voi chiamate luce. Non solo vibrazioni, ma si hanno anche emanazioni di particelle allo stato elementare, cioè unità elementari. Mi sono spiegato? Che cosa provoca queste vibrazioni e questa emissione è, figlia N., appunto la natura stessa del sole il quale è il centro di vita del proprio sistema solare. Così è per questo sole e per tutti gli altri soli che sono nell'Universo, e negli altri Universi che compongono il Cosmo.

Nascita e morte del sole.

In quanto poi alla durata del sole, per così dire, noi non possiamo che ripetervi quello che vi abbiamo detto ultimamente e cioè che sia questo pianeta che tutti gli altri pianeti sono destinati a scomparire; a scomparire in che senso? In un senso che è stato ultimamente afferrato da certi scienziati e cioè che: il sole con i propri pianeti - e ciascun sole - si va allontanando da quello che si può chiamare il centro del Cosmo. Voi sapete che il vostro sole gira attorno ad un altro sole, è vero? E tutti questi sistemi si vanno allontanando, di modo che giungendo all'estremo limite di questo Cosmo nel quale noi viviamo, nel quale noi abbiamo la nostra evoluzione, il sistema con il proprio sole scomparirà. Così è di questo sole e di questo sistema solare, e così di tutti gli altri soli e di tutti i sistemi solari. E la scomparsa di questo sistema e di tutti gli altri sistemi corrisponde esattamente al divenire inutile di questo sistema.

Questa scomparsa noi l'abbiamo chiamata con altra parola, abbiamo parlato del riassorbimento; così voi potete vedere che il riassorbimento cosmico è un fatto graduale; si inizia ed avviene per gradi. Sempre, questo, per il piano fisico; altrettanto sarà per il piano astrale e per il piano mentale. Poi, dopo, come vi abbiamo detto altre volte, sarà un fatto simultaneo, improvviso, perché voi sapete che il tempo esiste fino ad un certo piano di esistenza, oltre non esiste più, per cui non si può più parlare di un riassorbimento graduale.

L'antimateria.

Per tornare infine a quello che il figlio S. ha chiamato anti mondo, e che forse sarebbe più opportuno dire anti materia, ora che avete ascoltato quello che vi abbiamo detto ultimamente, desidero precisare, cercare di spiegarmi a voi e dirvi, ancora una volta, che tutte le forme che voi vedete ed osservate e palpate nel piano fisico, non hanno una loro corrispondenza reale nel piano astrale. Che esistono delle forme proprie del piano astrale ed inoltre vi sono i corpi astrali di tutti coloro che sono incarnati, siano individui che sono incarnati sotto forma di piante, di animali o di uomini. Ciascuno individuo il quale sia abile, per così dire, per evoluzione, ha nel

piano astrale il proprio corpo astrale il quale ha una precisa e determinata forma; così noi possiamo dire che l'esatta corrispondenza fra le forme del piano fisico e del piano astrale, noi l'abbiamo nei corpi astrali degli individui incarnati.

Non è che una sedia, un sasso, un qualsiasi altro oggetto che non viva di vita microcosmica abbia corrispondenza nel piano astrale.

Pur tuttavia dobbiamo fare questa considerazione che è la seguente: siccome gli oggetti solidi sono composti appunto di materia solida, e voi sapete che cosa è questa materia solida, la combinazione attraverso a vari gradi di unità elementari, le quali unità elementari sono materie ultime del piano astrale, ne viene che nel piano astrale, gli oggetti solidi del piano fisico, hanno una loro immagine, immagine che noi abbiamo chiamato virtuale - una loro immagine, una loro parvenza, una loro forma corrispondente, nell'ultimo sottopiano del piano astrale, cioè quello più vicino al piano fisico.

Con la differenza che mentre questa sedia o il tavolo o quello che volete, oggetto solido, ha nel piano fisico una certa consistenza, l'immagine che abbiamo nell'ultimo sottopiano del piano astrale di questo oggetto, di questa sedia, di questo tavolo che noi abbiamo preso in esame, è l'opposto. Non ha una consistenza solida, ma anzi è una specie di vuoto. Mi seguite?

Questo perché?

Perché l'oggetto di materia fisica densa non conserva in sé, non tiene in sé la materia astrale; non la tiene perché è materia fisica combinata, materia elementare combinata, nell'ultimo sottopiano del piano astrale questa materia non è visibile e percettibile, mentre è più visibile e percettibile la materia che sta attorno a questo oggetto. Ma voi direte: «Ma attorno a questo oggetto vi è l'atmosfera, vi è il gas, l'ossigeno, quello che voi chiamate atmosfera della terra». Sì, ma questa atmosfera essendo meno solida dell'oggetto solido, cioè essendo un gas, nel piano astrale, lo spazio corrispondente ha minor... possiamo dire... vuotezza, è più densa per cui si avverte un certo stacco netto, nel piano astrale, fra la sedia che è come il vuoto di un calco, e ciò che sta attorno. Non so se sono stato sufficientemente chiaro per farmi comprendere da voi.

Comunque questo è di secondaria importanza. Per questa ragione, figli, la visione del piano astrale è una visione che comprende l'interno degli oggetti che esistono nel piano fisico; Per questa ragione colui che ha sviluppato i sensi del proprio corpo astrale, in altre parole il veggente, può vedere all'interno degli oggetti solidi, chiusi. Per la ragione che vi ho esposta ora.

Rispondere alla domanda del figlio R. non credo che sia più necessario, perché il fatto stesso che il sole ha una natura particolare, esclude che il sole debba fungere in avvenire da pianeta. No, questo non può essere perché il sole ha tutta una natura sua particolare, che cesserà di essere quale è attualmente il giorno in cui tutto il sistema cesserà di esistere fisicamente e sarà riassorbito, come prima dicevo. Se avete voi qualche domanda da rivolgermi...

Il numero 1 è uguale sia per il sole che per la terra?

D. - Permetti, poiché il sole ha una natura particolare, come si può comprendere il “numero uno”, in quanto che questo numero uno dovrebbe essere uguale per tutti, per il sole e per la terra?

R. - Sì, infatti di questo “numero uno” è formata la camicia del sole, quello che voi vedete del sole.

Ma il sole all'interno è tutt'altra cosa tutt'affatto diversa: è la porta del piano fisico. È, in altra parola un “foro” nel velo che separa il piano fisico dal piano astrale.

D. - L'immagine virtuale di un oggetto materiale, tende per caso, col passare del tempo, a riempirsi?

R. - Sì, per la ragione che vi abbiamo spiegata altre volte: perché tutta la materia del piano fisico tende ad assottigliarsi. Man mano che il sistema solare si sposta verso gli estremi del Cosmo, la materia in se stessa diminuisce di densità, per cui l'immagine che noi abbiamo chiamata virtuale della materia che esiste - badate bene - unicamente nell'ultimo sottopiano

del piano astrale, tende in un certo senso a perdere di vuotezza, a riempirsi, rispetto a quello che era milioni di anni fa, se così possiamo dire. Ma questa diversità viene sempre avvertita nello stesso modo da colui che è nel piano astrale; così come voi non vi accorgete che la materia del piano fisico perde di densità, altrettanto è per colui che è nel piano astrale.

D. - Gli abitanti del piano astrale, vedono la differenza dei corpi nostri astrali viventi nel mondo fisico, dai loro propri?

R. - Occorre, per ciò, una certa pratica così come in tutte le cose; ma questa differenza esiste ed è facilmente riconoscibile. Non è riconoscibile per coloro che si destano nel piano astrale e che quindi non sono abituati a porre attenzione, a vedere questa differenza. Ma questa differenza esiste e dopo un certo periodo, se così possiamo dire, di pratica, viene immediatamente avvertita.

D. - Scusa, vorrei sapere... Prima di tutto tu hai detto che il sole ha come un guscio esteriore. Questo guscio è necessario perché ci sia un passaggio senza scosse dalla materia del piano astrale alla materia del piano fisico, oppure è per tutt'altra ragione?

R. - È uno schermo, figlia, è uno schermo che - diciamo - si forma naturalmente attorno a questo centro di energia, o come chiamar lo volete.

D. - *Cioè serve per trasformarle?*

R. - Evidentemente per trasformarle e per renderle assorbibili, o meglio, per una prima trasformazione, perché poi le ulteriori trasformazioni avvengono nello spazio che esiste fra il sole e i vari pianeti. La prima trasformazione avviene proprio attraverso a questo schermo, a questa camicia esteriore.

D. - *Allora, scusa, il sole non è affatto dotato di una carica energetica, è soltanto un collettore il quale emette tanta energia fino a che quelle immagini virtuali di cui si parlava prima, non si sono riempite, di conseguenza tutto non si è livellato.*

R. - Fino al riassorbimento del sistema, figlio. Ma questo riassorbimento del sistema possiamo dire che... Come dicevo prima la differenza fra il vuoto che esiste e corrispondente al pieno del piano fisico, è sempre avvertibile, perché colui che osserva... Facciamo l'esempio del piano fisico: voi toccate questa poltrona, o qualunque altro oggetto solido, e dite che è solido perché la materia di cui è formato l'oggetto ha una densità la quale, appunto, non può essere spostata, non può essere compenetrata dalla densità della materia che compone la vostra mano, è vero? Così è ora e così era qualche milione di anni fa, benché la materia di qualche milione di anni fa era più densa della materia di oggi. Ma questa diversità fra le varie densità, ad esempio fra il solido, il liquido e il gassoso, esiste sempre, sia pure in misura leggermente diversa, ma esiste sempre uno stacco fra il solido, il liquido e il gassoso, è vero?

D. - *Sì, capisco, ma mi sembrava di aver chiesto un'altra cosa...*

R. - Per cui, appunto dicevo, non possiamo dire che questo vuoto si vada riempiendo, perché allora noi dovremmo pensare che fra milioni di anni non esisterà più differenza fra il solido, il liquido e il gassoso. Mi spiego? Esiste sempre, invece, esisterà sempre una differenza, fino ad un certo momento, fino alla vigilia del riassorbimento, perché la prima ad essere riassorbita sarà proprio la materia più densa, cioè i solidi. I solidi di allora avranno un'altra densità dei solidi di oggi e così via; poi saranno i liquidi ed i gas, ed infine nel sistema solare sarà tutto riassorbito. Il sole quindi non sarebbe un qualcosa che in sé abbia un... - come posso dire? - un oggetto dotato di un potere particolare, questo no. Il sole noi lo chiamiamo un centro di energia in quanto è effettivamente il centro da cui si dipartono delle energie, ma non è un "oggetto" in sé dotato di queste energie. È una porta, abbiamo detto, una porta attraverso la quale passano le energie che provengono da un altro piano. Dal piano astrale.

D. - Ora io vorrei sapere questo: dato che il sole sottopone i vari pianeti ad un processo di raffinazione, si formano naturalmente da una parte dei prodotti - diciamo - selezionati, e dall'altra parte si formano dei prodotti di rifiuto...

R. - No, no.

D. - Io parlo così, un poco con l'ascia in mano... Questi prodotti di rifiuto, dove vanno? Vengono ceduti a qualche altro pianeta... Poi...?

R. - No, figlio, non è una sublimazione nel senso di purificazione, di separazione fra sostanze impure e fra sostanze pure; fra elementi puri ed elementi impuri. Questo no, assolutamente no. Il raffinamento dell'uomo è un raffinamento del tutto interiore.

D. - Dell'uomo sì, d'accordo.

R. - E sia pure della materia, non è una evoluzione nel senso di purezza, di separazione fra scorie, impurità ed elementi puri. È una diminuzione lenta e graduale di densità. Ma non è... non possiamo dire una separazione fra sostanze pure e sostanze non pure, fra scorie e non scorie. Varia unicamente la densità.

D. - Unicamente la densità?

R. - La densità, ed il processo di evoluzione, o se volete di raffinamento e di purificazione dell'uomo, è un processo intimo. Che avviene attraverso le varie incarnazioni e nei vari ambienti, ma ciò che - non possiamo dire "che si purifica" - ciò che si costituisce, l'uomo si purifica attraverso alla costituzione della propria coscienza. Forse dire purificazione è un termine improprio. L'uomo, attraverso alle varie incarnazioni nei vari ambienti, forma la

propria coscienza e quindi evolve nel senso che costituisce un veicolo che gli apre nuovi orizzonti. Si forma un qualche cosa, i mezzi necessari, idonei a vivere su un altro livello di coscienza, su un altro livello, su un altro piano.

D. - *Qui mi sembrava di essere d'accordo; era ciò che si riferiva al mondo materiale, alla materia...*

R. - Nella materia vi è una graduale diminuzione di densità; densità che diminuisce indifferentemente, egualmente - o quasi, possiamo dire - per ogni tipo di materia, appartenga essa alla densità solida, liquida o gassosa. Nell'identico modo.

D. - *Cioè il processo consiste in questo, allora: nell'allentamento, cioè nel divenire più laschi quei legami che tengono strinti tutti gli elementi costituenti un certo corpo.*

R. - Fino a quale punto, figlio? Questo va bene fino a - diciamo - alla materia fisica densa; oltre voi sapete che il principio che determina la densità di una materia è diverso, è vero? Al di sotto dell'atomo.

D. - Sì.

R. - Se ricordi, prima ti ho detto che i primi ad essere riassorbiti saranno i solidi e quindi i liquidi e quindi i gas; dopo di che, appunto, sarà il riassorbimento del sistema. Perché i gas? Perché oltre i gas cambia il principio che determina la densità. Voi questo lo dovrete sapere dalle nostre ultime conversazioni.

D. - *Posso dire ancora una cosa? Questo processo della diminuzione della densità, al quale siamo soggetti noi, sono soggetti anche tutti gli altri pianeti facenti parte di un determinato sistema solare...*

R. - Certo.

D. - *Mi sembra che anni fa tu dicesti che, per esempio, dalla luna ci arrivano determinate energie.*

Ora, mentre nel discorso più recente di ora, sembra che il sistema trovi il suo equilibrio nel rapporto diretto che esiste fra il sole e quel determinato pianeta, essendo invece l'altro, quello più vecchio che riguardava la luna, sembrava che l'equilibrio si verificasse fra più elementi facenti parte di uno stesso sistema solare. Cioè, mentre l'uno è un equilibrio costituito da due elementi, sole-Terra, oppure soleluna, nell'altro discorso di anni fa sembrava invece che gli elementi che contribuiscono a questo equilibrio fossero più di uno; per esempio, sole-Terra-luna e forse qualche altro.

R. - Difatti, figlio, questo è il concetto esatto. Soltanto che parlare del sole, di ciò che proviene dal sole, e tirare nel mezzo, come si usa dire, anche altre cose, poteva confondere le idee. Ed infatti se tu ben ricordi, se hai ascoltato quello che avete letto questa sera, abbiamo detto che il sole è una delle porte, e poi abbiamo detto che è la porta principale attraverso la quale giungono al pianeta terra determinate energie. Perché in effetti, le più dirette, quelle che originano la vita - se così possiamo dire - quale è conosciuta dalla vostra scienza nel piano fisico, che la alimentano, è proprio il sole. Mentre le energie che provengono da altri pianeti sono “riflessi” di quelle che partono dal sole e giungono a questi pianeti. Modificazioni, se vogliamo; e queste particolari energie riguardano piuttosto, non il processo vita meccanica in sé, ma danno piuttosto, a questo processo, determinate particolarità che sono quelle poi che determinano il carattere, la personalità degli individui incarnati. Mentre il sole è quello che alimenta il meccanismo più elementare, più evidente della vita. Mi sono spiegato, figli? Se non avete altre domande...

D. - Io volevo domandare: si è visto un film fatto dagli scienziati, la corona solare, e si assiste a delle esplosioni che loro chiamano atomiche; proprio delle cose eccezionali. Dove avvengono queste?

R. - Poco fa vi ho detto, figli, che questa camicia di cui è circondato quello che si chiama sole, non è una cosa... - come dire? - voluta, è una cosa naturale in quanto avviene per l'attrazione che esercita questo sole su quelle che sono le materie del piano fisico, o determinate materie del piano fisico. Sennonché quando queste materie raggiungono una certa quantità, se così possiamo dire, tanto per intenderci, avvengono queste esplosioni perché la forza che proviene dall'interno viene, in un certo senso, come contenuta; essendo questo schermo troppo stretto... si strappa.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 137 - 19 Giugno 1961

Prosegue la lezione sul sole. Dali.

Il sole porta di passaggio tra il piano fisico e il piano astrale

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Rileggendo l'ultima nostra conversazione, siete rimasti a proposito di quanto avemmo a dire del sole, e precisamente che questo sarebbe una porta fra il piano fisico ed il piano astrale.

In effetti voi siete abituati a pensare, quando udite rammentare questo vocabolo, a qualcosa che permette il passaggio da uno spazio ad un altro spazio, chiuso, è vero figli? Ma questa porta voi non dovete vederla come se aldilà del sole vi fosse un altro spazio, perché sempre noi vi abbiamo detto che i piani non sono una suddivisione di spazio, ma di stato. **Così questa porta, che poi sarebbe il sole è il punto di passaggio fra il piano fisico ed il piano astrale;** è come un'apertura nel velo che separa il piano fisico dal piano astrale. E tutte le volte che si opera una smaterializzazione, una disintegrazione della materia, quella la scienza vostra la conosce, è come si apra una porta fra il piano fisico ed il piano astrale.

In sostanza il piano astrale è il piano della energia per eccellenza, e perché questa energia non si riversi, non si trasfonda nel piano fisico, esiste un velo; cioè esiste uno schermo che è costituito, appunto, dalla materia stessa del piano fisico - la prima, la materia elementare, l'unità elementare - data dalla condensazione dell'ultima materia del piano astrale.

Questo è lo schermo che separa il piano fisico dal piano astrale, se di vera e propria separazione possiamo parlare. **Il sole è appunto un foro in questo schermo, attraverso al quale fluiscono le energie che sono del piano astrale.**

Il sole è dotato di carica energetica? Quando finirà il sole?

Il figlio S. domandò ultimamente se il sole era qualcosa dotato di una carica energetica: supponiamo di avere un recipiente pieno di acqua, e in questo recipiente vi sia un foro. Noi non possiamo dire che il foro da cui defluisce l'acqua sia qualcosa dotato di una carica di acqua, no. E allo stesso modo è del sole.

D. - Ma forse la domanda di S. tendeva a chiedere se era finita l'energia del sole.

R. - No. L'energia del sole non può finire; finirà il giorno in cui finirà l'energia del piano astrale.

Ma invece voi sapete che non è così, poiché finirà esattamente quando vi sarà il riassorbimento di questo sistema solare. Allora quelle che sono le materie fisiche dense del piano fisico, saranno riassorbite: passeranno allo stato liquido, i liquidi passeranno quindi successivamente allo stato gassoso, gli eteri e via dicendo. Così avverrà questo riassorbimento.

Vivere consciamente su un piano di esistenza.

Udendo poi l'incertezza che avete manifestato circa quello che ebbi a dire ultimamente, penso sia utile sottolineare ancora una volta che cosa vuol dire vivere coscientemente in un determinato piano, è vero figli cari? E questo si riallaccia anche con l'altra domanda che avete fatto dei micro organismi, dei batteri, dei virus e via dicendo. Voi volgete lo sguardo a quanto vi circonda e finalmente potete vedere che esistono innumerevoli forme di vita.

Vita macrocosmica e vita microcosmica

Noi abbiamo dato una convenzionale e sommaria suddivisione di questa vita: l'una l'abbiamo chiamata vita microcosmica, ed a questa vita appartengono tutte quelle forme di vita che le

scienze naturali conoscono, è vero figli? Cominciando dai micro organismi per finire all'uomo, mi spiego, figli? L'altra invece è la vita macrocosmica, ed è la vita della materia inanimata; vita che ancora la scienza non ha riconosciuto perché chiama vita unicamente ciò che vive, per noi, di vita microcosmica. È una vita che va vista da un altro punto di vista, comunque la materia inanimata ha un suo ciclo di vita: noi l'abbiamo chiamata vita macrocosmica. Ma tutto quello che voi conoscete, sapete che vive, vive di vita microcosmica. Che cosa vuol dire questo? Voi direte – ed in effetti l'avete detto – che tutte queste forme di vita minuta, di questi micro organismi, virus, bacilli, batteri e via dicendo, a quale tipo di vita appartengono? Di quale grado dei tre regni che voi conoscete fanno parte?

Vita vegetale, animale ed umana. Anime gruppo e anime singole.

Voi dovete sapere, figli cari, che la vita microcosmica, man mano che l'individualità alla quale è legata evolve, si restringe e si individualizza, è vero? Mi spiego: la individualità la quale sia legata a dei processi di cristallizzazione non è legata ad un solo processo di cristallizzazione ma a moltissimi processi. Intendo dire questo: la individualità la quale per evoluzione debba essere legata al regno minerale, ai processi di cristallizzazione dei minerali, non sarà legata mai a un solo processo di cristallizzazione ma a innumerevoli processi di cristallizzazione, i quali possono essere... o meglio, i quali sono contemporanei e non contemporanei; e sono innumerevoli. Mi seguite, figli cari?

Attraverso a tutti questi collegamenti con i processi di cristallizzazione l'individualità – quella individualità – ha una evoluzione, uno sviluppo - vedremo poi di quale sviluppo si tratta – e passa ad essere legata alla vita vegetale. La vita vegetale lo stesso è molto estesa in questo senso: quella individualità la quale per evoluzione deve essere legata ad una forma di vita vegetale, sarà legata non ad una sola vita vegetale, ad una pianta, ma a moltissime piante; ovverosia, moltissime piante faranno capo con i loro centri di sensibilità, con i loro sensi per così dire, a una individualità, è vero figli cari? È come un qualcosa che abbia moltissimi tentacoli. Però se noi facciamo un paragone fra il regno minerale e il regno vegetale noi

vediamo che questi innumerevoli processi di cristallizzazione che prima avevamo detto, sono molto di più, in un gran numero, rispetto alle piante alle quali è legata una individualità la quale deve avere quella determinata evoluzione in quel regno naturale; mi spiego, figli cari? Abbiamo visto un restringersi del campo. Se poi passiamo ancora al regno animale noi vediamo che le individualità sono legate a molti animali contemporaneamente e non contemporaneamente, mi seguite, figli cari?

Cioè, voglio dire molti animali i quali possono vivere nello stesso momento – vedi gli esempi classici delle api, degli alveari appunto, dei formicai e via dicendo – ed anche invece ad altri animali i quali vivono in epoche successive. Però se noi facciamo un paragone fra gli altri due regni, il minerale e il vegetale, noi vediamo che gli animali... le forme animali alle quali sono legate queste individualità, le quali per loro evoluzione sono già giunte a questo tipo di evoluzione e di sviluppo, sono ancora in numero minore.

E così via fino ad arrivare all'uomo; l'uomo è l'unico che abbia - possiamo dire - per eccellenza, che sia legato ad un solo corpo fisico, è vero figli cari?

Perché vuol dire che quella individualità si è già individualizzata; ha quel corpo solo contemporaneamente. Mentre voi sapete che esiste la reincarnazione e che nel tempo quella individualità ha più corpi; mi spiego figli? Quindi tutte queste forme di vita che sono virus, batteri, bacilli e via dicendo fanno parte sempre di vite microcosmiche: stanno, a seconda dei casi, a cavallo fra il regno minerale e il regno vegetale, od anche più raramente ed in determinati casi specifici fra il regno vegetale e il regno animale.

Comunque sono tutte forme di vita ancora non individualizzata, tutte anime gruppo potremmo dire, è vero?

Quindi voi non dovete pensare che un filo d'erba abbia un'anima, od una pianta d'erba abbia un'anima; non possiamo dire neppure un prato a rigore; vi possono essere più prati ed anche in più punti del pianeta Terra.

Sviluppo dei vari corpi

Che cosa è che sviluppa attraverso a tutti questi passaggi?

Il primo ad essere formato – lo abbiamo detto e ripetuto più volte – è il veicolo astrale il quale fino dal regno minerale comincia ad organizzarsi. Voi sapete che al momento in cui una individualità viene collegata ad un processo di cristallizzazione, il primo contatto, esistono già in potenza tutte le materie dei veicoli e dei vari piani, è vero figli?

Cioè abbiamo la scintilla divina la quale è chiusa e non comunica; fa, per così dire, per intenderci – e spero che questo termine non susciti la vostra ilarità – fa l'atto di presenza, è vero figli? Abbiamo poi la materia del piano akasico la quale non è per niente costituita ma egualmente presente, abbiamo la materia del piano mentale la quale lo stesso deve organizzarsi, ed abbiamo la materia del piano astrale; tutte attorno a questo fulcro di attrazione, a questo centro di attrazione che sarebbe la scintilla divina.

Badate, figli, che in tutti questi esempi noi siamo costretti ad usare delle immagini per farvi intendere i concetti; le cose non stanno in realtà così, ma cerchiamo di figurarle in modo che voi possiate penetrare il concetto.

Ed abbiamo infine il veicolo fisico; che cosa è il primo veicolo fisico? È il processo di cristallizzazione. Noi vediamo che la materia si dispone in un determinato modo, è vero, figli cari? E questo disporsi in un determinato modo è dovuto ad una legge, figli cari, badate bene; e quindi voi vedete che la prima esperienza che quel genere di individui ha è un'esperienza che viene unicamente dall'esterno, esperienza che viene dall'applicazione di una legge naturale. Successivamente, appunto, noi passiamo nel regno vegetale, abbiamo detto; ma prima di arrivare a questo l'individualità sarà stata legata ad innumerevoli processi di cristallizzazione; sarà stata legata a tutte quelle forme di vita... come dite...

D. – *Micro organica...*

R. – Micro organica, appunto, tanto che attraverso a tutte queste forme di vita avrà cominciato ad organizzare il proprio veicolo astrale, è vero?

Che cosa significa organizzare il veicolo astrale? Significa che il veicolo astrale è capace di funzionare, è capace di rivelare delle sensazioni. Sensazioni che non vengono colte dalla mente individuale, non vengono... o meglio, riferite personalizzate, ma queste sensazioni esistono nelle piante.

Dalla pianta poi noi abbiamo visto che passiamo nel regno animale; e nel regno animale il veicolo astrale possiamo dire che è organizzato quasi totalmente, in quanto fornisce una gamma molto vasta di sensazioni, di emozioni e di desideri, è vero figli cari?

Senza però che la mente possa dire «...io...», possa personalizzare queste sensazioni. E lo scopo nella trasmigrazione nel regno animale è proprio quella appunto di cominciare a muovere la mente individuale. Successivamente, nella incarnazione come uomo, la individualità comincia ad avere la personalizzazione, la propria personalità, comincia a sentire tutto in funzione di se stessa, a dire «...io...», è vero figli? Ora voi direte che se il veicolo astrale è già organizzato, e nell'uomo è organizzato anche il veicolo mentale, allora l'uomo vive coscientemente nel piano astrale e nel piano mentale; no, è vero figli? L'aver organizzato un veicolo non vuol dire "vivere coscientemente" perché, ripeto, la prima funzione di un qualunque veicolo è quella di rivelare tutte quelle cose che gli sono proprie: ad esempio il veicolo astrale tutti i desideri e le sensazioni, il veicolo mentale i ragionamenti, è vero, figli cari? Ma da qui al vivere coscientemente su un piano c'è una bella differenza in quanto è necessario sviluppare i sensi che sono propri a ciascun veicolo. Così per dire: «Io vivo coscientemente nel piano astrale...», occorre che siano sviluppati i sensi del piano astrale; allora avendo sviluppati i sensi del piano astrale l'individuo può spostare la propria consapevolezza dal piano fisico al piano astrale; ed attraverso ai sensi del veicolo astrale vedere che cosa c'è e che cosa accade nel piano astrale. Altrettanto è per il piano mentale e altrettanto è, infine, per il piano akasico e per il piano spirituale, e più oltre, figli. Quindi io spero, una volta per tutte, di aver chiarito anche questo motivo di incertezza.

I sensi del piano astrale: i chakra

D. – Dali, ci vuoi parlare dei sensi del piano astrale?

R. – I sensi del piano astrale sono appunto quei centri – chakra o come dir volete – che danno precise e determinate facoltà all'uomo, facoltà inconsuete: chiaroveggenza, chiaroudienza e via dicendo, tutte queste che voi siete abituati a considerare facoltà extra normali, che effettivamente non sono consuete, ma che pure appartengono sempre all'uomo in quanto ciascuno di noi le ha potenzialmente e tutti un giorno le useremo consapevolmente, è vero, figli cari?

D. – Posso fare una domanda?

R. – Sì figlia cara.

Riassorbimento del Cosmo e riassorbimento del sistema solare

D. – Un dubbio, certamente dovuto alla mia ignoranza e nulla d'altro; in queste ultime lezioni si è parlato spesso del riassorbimento di un sistema solare. Ora a me sembrava di aver capito che il riassorbimento del Cosmo fosse un riassorbimento del Cosmo, non che potesse avvenire il riassorbimento di un sistema solare prima, uno dopo, eccetera. Ho sbagliato a capire.

R. – Sì figlia cara, perché, vedete, in genere noi in un primo tempo diamo il concetto generale e successivamente scendiamo a dei particolari. Lo scopo per il quale scendiamo a questi particolari è per cercare di chiarire e di togliervi queste interpretazioni errate che del resto non sono certamente imputabili a voi, figli cari, ma a noi che nel dare il concetto in generale possiamo incorrere in questi errori.

Allora vi dirò che il Cosmo... il fratello Kempis vi ha detto che nasce; come nasce? Nasce prima il centro di questo Cosmo e la circonferenza di questo Cosmo; ed ecco che il Cosmo è delimitato. Ma dal centro del Cosmo... in tutti i sensi, anche nel piano fisico... il piano fisico,

o meglio quello che voi vedete alzando gli occhi al cielo, ha un suo centro ben preciso, è vero? All'inizio si condensano appunto, partono da questo centro, le materie più dense del piano fisico; dal centro del piano fisico partono le materie più dense del piano fisico; e questo è analogo a quello che avviene in tutto il Cosmo comprensivo di tutti i suoi piani. Perché voi sapete che dal Logos si dipartono poi i vari piani: lo spirituale, l'akasico, il mentale, l'astrale e il fisico, è vero, figli? Allo stesso modo e per ciascun piano, in modo analogo avviene qualcosa del genere; il piano fisico ha un suo centro e da questo centro si diparte la materia. La materia che inizialmente è allo stadio elementare (unità elementare) e poi diviene particella, poi diviene corpuscolo, nucleo, atomo e via dicendo, gas liquidi e solidi. Da questo formarsi di materia poi si ha il formarsi degli Universi, del formarsi appunto delle varie parti che compongono il Cosmo fisico possiamo dire, è vero figli? Dal centro del piano fisico si dipartono tutti questi corpi celesti, ciascuno dei quali ruota attorno ad un proprio sole, sole simile al vostro, questo voi lo sapete. Avviene, figli, che da questo centro i corpi tendono a spostarsi verso la circonferenza del Cosmo, è vero, figli? Allontanarsi dal centro per portarsi verso la circonferenza; ma che cosa è la circonferenza? Non è che sia qualcosa di definito; è il limite del Cosmo fisico; in che senso figli cari? Noi stiamo parlando adesso... non fate confusione con la lezione del fratello Kempis la quale riguardava il Cosmo nella sua completezza, completo di tutti i piani, dal fisico all'astrale, al mentale e via dicendo; noi stiamo parlando del Cosmo fisico, del piano fisico. La quale circonferenza, dicevo, è data da qualcosa, da un limite a questo piano fisico, a questo Cosmo fisico; dal centro del piano fisico si dipartono tutti questi sistemi solari i quali fanno parte di tanti Universi, come voi sapete, fisici, è vero? Man mano si allontanano ad una certa velocità, velocità che cresce con il passare del tempo. E crescendo la velocità la materia fisica di cui sono composti questi sistemi solari, questi Universi, diminuisce di densità, fino a raggiungere una velocità critica per la quale, appunto, questa materia si disintegra, si smaterializza. Ed ecco che avviene quello che noi abbiamo chiamato "il riassorbimento"; il riassorbimento, appunto, non sarebbe in effetti che la smaterializzazione, la disintegrazione della materia fisica. E questa disintegrazione avviene in uno spazio ben

preciso, figli, badate bene, che sarebbe poi la circonferenza del Cosmo; la quale, appunto, è determinata non da un ostacolo fisico, non da un qualcosa di fisico, ma dall'applicazione di questa legge; cioè, la legge per la quale un sistema solare raggiunta una velocità di allontanamento dal centro del piano fisico, velocità critica, si smaterializza; mi seguite, figli?

D. – E quindi tutti i sistemi solari allo stesso tempo...

R. – No figlia, non nello stesso tempo, non contemporaneamente; perché non tutti si dipartono istantaneamente dal centro. Voi dovete pensare a una cosa vastissima; noi parliamo... ripeto, facciamo delle immagini le quali in se stesse sono molto meschine; ma dobbiamo riportarci alla vastità di questi spazi. E questo riassorbimento coincide, appunto, con il divenire inutile del sistema solare. Tutto è perfettamente ed esattamente calibrato.

D. – Posso farti una domanda?

R. – Sì.

Anime di gruppo di animali e piante

D. – Tu avevi parlato delle anime gruppo e hai fatto l'esempio dei fili d'erba ma anche le piante di alto fusto hanno l'anima gruppo.

R. – Sì figlio caro, certo.

D. – Anche gli animali; diciamo per esempio, pecore...

R. – Sì figlio, certo.

D. – Eccetto alcune specie che si avvicinano...

R. – E voi li riconoscete facilmente quegli animali che non fanno parte di un'anima gruppo; noi in genere vi abbiamo detto che sono i cavalli, i cani e le scimmie, i quali possono essere legati ad una individualità sola; o meglio sia, una sola individualità essere legata ad un solo corpo fisico di un cane, di un cavallo o di una scimmia; ma si tratta, appunto, di casi ben riconoscibili di manifestazioni di intelligenze personalizzate.

D. – *Però io volevo sapere questo: tutte le...mettiamo, tutte le pecore di tutto il mondo hanno un'anima gruppo, o vi sono più anime gruppo?*

R. – Moltissime anime gruppo per moltissimi animali, appunto. Non è una sola anima gruppo della specie.

D. – *C'è un'anima gruppo per moltissime specie d'animali.*

R. – Ad esempio, tu hai detto delle pecore, è vero? Può darsi che un numero "X" di pecore sia legato ad una individualità; ecco l'anima gruppo. Vuol dire che quel certo numero di animali ha in comune la individualità.

D. – *Cioè, non è la totalità della specie...*

R. – No, perché allora vi sarebbero poche individualità; benché le specie siano moltissime ma comunque sarebbero poche le individualità.

D. – *E come avviene questo raggruppamento? Quale strada segue?*

R. – Segue ben precise leggi che mi è difficile spiegarvi; ma comunque segue sempre il criterio della necessità evolutiva, evoluzione che, come prima ho detto, riguarda la fase di sviluppo dei veicoli astrale e mentale.

D. – *Quindi è per l'ambiente anche.*

R. – Certamente. Come prima dicevo lo scopo, il primo stadio dell'evoluzione è quello di formare il veicolo astrale e poi il veicolo mentale, è vero? Una volta formati il veicolo astrale e il veicolo mentale - organizzato, per così dire, il veicolo astrale e organizzato il veicolo mentale – l'individuo ha a propria disposizione gli strumenti, come dire... gli oggetti atti a costituire la coscienza. In sostanza il primo stadio dell'evoluzione sarebbe quello di farsi le mani, gli oggetti, per poi costruire se stesso. Mi seguite, figli? Il secondo stadio, appunto, è quello di costituire la coscienza e il terzo poi siamo così lontani da raggiungerlo che è inutile parlarne. Dì pure figlio.

D. – *Senti, come succede questa faccenda che la spinta sia più debole all'inizio che non alla fine? Noi siamo abituali a pensare il contrario: l'Universo partendo dal nucleo centrale dovrebbe avere una carica o una spinta "X" che poi dovrebbe diminuire per attriti o per un qualche cosa che non si sa. Invece si parte piano e si continua ad aumentare la velocità.*

R. – Perché, figlio, la forza è sempre duplice: una dall'esterno ed una dall'interno. Vi è un vera e propria accelerazione: per questo motivo qua.

D. – *Ma la circonferenza, l'estremo limite del Cosmo, sarebbe il punto in cui le leggi che regolano il Cosmo diventano critiche? Un punto critico delle leggi oltre il quale la legge non ha più valore?, cade?*

R. – No, figlio, appunto per questo prima insistevo; perché mi pareva che nell'esposizione non fossi stato abbastanza chiaro. Esiste una legge la quale riguarda la materia del piano fisico, è vero? Come questa legge ve ne sono altre; ad esempio, l'inerzia dei corpi, inerzia, appunto, che è quella che determina quello che tu chiedevi prima. In base a questa legge che ora ti

dicevo, una materia fisica raggiunta una velocità critica determinata e precisa, si disintegra, si smaterializza; è come dire che un pezzo di ghiaccio raggiunta una temperatura critica si scioglie e diviene acqua.

D. – *Come nel caso di alcuni apparecchi, di aerei...*

R. – Ma... siamo ben lontani... è un'altra cosa, è vero? Perché là è un difetto di resistenza nella costruzione, di solidità nella costruzione degli aerei, mentre qua si parla di velocità che si approssimano a quelle della luce.

D. – *Noi siamo in fase di riassorbimento.*

R. – Il riassorbimento praticamente inizia dalla nascita del Cosmo.

La vita può continuare su altri sistemi solari?

D. – *Dali, perdona, così come la nostra evoluzione può continuare su altri pianeti, è possibile anche che possa continuare da un sistema solare all'altro o no?*

R. – Vedete figli, voi non dovete pensare questo e non lasciarvi influenzare da quello che è stato detto – in questo momento io esprimo dei giudizi – specialmente da certi teosofi. Non è necessario perché, appunto, lo scopo dell'incarnazione nel piano fisico dovunque sia questa incarnazione, è quello di organizzare il veicolo astrale ed il veicolo mentale. Una volta organizzati il veicolo astrale e il veicolo mentale, di costituire la coscienza individuale. Una volta costituita la coscienza individuale non vi è più necessità di incarnarsi nel piano fisico. Per cui, figlia, il lavoro di organizzazione del veicolo astrale e mentale, e quindi della costituzione della coscienza, può essere tanto lungo da impiegare tanto tempo e da occupare tanti ambienti per cui sia necessario passare da un pianeta a un altro, rispetto al piano di evoluzione generale; ma non così lungo dal dover passare da un sistema solare ad un altro.

Adesso debbo lasciarvi; che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

D. – Permetti fratello?

R. – Non vorrei farti un torto, figlio.

D. – Vi ringrazio per quello che oggi...

R. – L'Altissimo solo sia ringraziato.

D. – Ho espresso in una dovuta maniera e forma quanto, appunto, tu mi suggerivi, oppure qualcuno di voi mi suggeriva; vi prego di tenere presente che avrò bisogno ancora di voialtri lunedì e nei giorni futuri.

Non dite mai che noi vi abbiamo aiutato, altrimenti ci togliete la possibilità di aiutarvi. Gli aiuti da parte degli spiriti

R. – Non dovete mai dire, figli cari, che noi vi abbiamo aiutato e che noi abbiamo fatto per voi, perché così facendo voi ci togliete completamente ogni e qualunque possibilità di aiuto nei vostri riguardi.

D. – Dali, scusa, ho lavorato abbastanza oppure ho da lavorare ancora?

R. – Più tu cercherai di darti da fare e meglio sarà. In quanto poi alla figlia Nella, vista la tua intenzione, figlia cara, non posso dirti niente; mi intendi?

D. – No.

R. - Visto il fine e l'intenzione secondo la quale tu desideri fare questa cosa io non posso più dire niente, figlia. Tu dovresti comprenderne le ragioni.

Avete delle altre domande?

D. – Volevo chiedere se puoi aiutarmi in quella cosa...

R. – Sì; ma, ripeto, non dite e non pensate che siamo noi ad aiutarvi, che siamo noi a fare per voi.

D. – Scusa Dali; ma noi siamo delle creature umane e andiamo davanti a un Sant'Antonio di coccio e lo preghiamo; se riceviamo una determinata grazia pensiamo che sia quel Sant'Antonio di coccio. Siamo degli umani, non siamo dei superuomini; siamo delle creature comuni...

R. – Per questo non c'è nessun rimprovero nei vostri riguardi; ma non noi, figlio, non noi; ma appunto l'Altissimo. Ma il cassiere che ti paga lo stipendio, figlio caro, non accetta il tuo ringraziamento. Allo stesso modo per tutte le altre cose. Anche per quello che voi chiamate il "nostro aiuto".

D. – Intendi dire che niente ci è dato che non possiamo avere...

R. – Se non dovete avere niente, figlio.

D. – E comunque noi ti ringraziamo lo stesso.

R. – Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 138 - 01 Luglio 1961

Riepilogo prima della pausa estiva. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Questa sera vi siete fatti diverse domande. Noi cercheremo di rispondere a queste domande in modo il più chiaro possibile, preoccupandoci non di dare unicamente la risposta alla domanda fatta, ma di chiarire il concetto che - nella sua non perfetta comprensione - ha dato origine a queste incertezze.

Vivere consapevolmente nei vari piani (composti a loro volta da 7 sottopiani).

Così, importante è ribadire ancora una volta cosa vuol dire vivere consapevolmente e vivere coscientemente; quand'è che si vive consapevolmente e quand'è che si vive coscientemente. Questa è una cosa che credevamo di avere ben chiarita, definita, e da molto del vostro tempo; ma noi ci accorgiamo che man mano che proseguiamo nelle spiegazioni, saltano alla vostra mente ancora delle piccole incertezze forse dovute a qualche dimenticanza.

Noi abbiamo detto che l'uomo ha dei veicoli e ciascun veicolo ha delle proprie particolari attività.

Così il veicolo astrale, ad esempio, ha delle attività. Per prima cosa ha una sua vita - perché vive il veicolo astrale come vive il veicolo fisico, come vive il veicolo mentale - ed ha una attività, una propria particolare attività che è quella che origina, o rivela, i desideri, le sensazioni, le emozioni, tutto quello che è inerente a ciò. Ma il veicolo astrale ha i suoi sensi,

sensi che una volta sviluppati permettono la comunicazione, la esternazione, tutto quello che volete, con il piano fisico. Ciascun veicolo, quindi, ha una sua attività e dei propri sensi.

Nella vita dell'uomo si riconoscono delle attività consapevoli e delle attività inconsapevoli; l'uomo, come vi ho detto, è formato da diversi veicoli: il fisico, l'astrale, il mentale e ci possiamo fermare fino a qui, ma ve ne sono altri, voi lo sapete benissimo. Questo uomo nel suo insieme ha diverse attività; alcune consapevoli, altre inconsapevoli. Le attività consapevoli sono quelle che cadono sotto quella che voi chiamate coscienza (poiché noi con "coscienza" intendiamo un'altra cosa, intendiamo "evoluzione raggiunta") e che chiamiamo appunto "consapevolezza", e sono: il parlare, il pensare, il desiderare; tutto ciò che, appunto, è oggetto di consapevolezza, di cui l'uomo si rende conto, anche - se volete - in modo sommario.

Poi vi sono le attività inconsapevoli e sono tutte quelle inerenti alla vita vegetativa dei veicoli. Il veicolo fisico ha una sua vita vegetativa delle funzioni necessarie per mantenere questa vita, per rendere possibile questa vita, funzioni che si svolgono senza la consapevolezza dell'individuo. Ormai è antico l'esempio della digestione, della respirazione, del battito del cuore, delle funzioni dei vari organi del corpo fisico; altrettanto è per l'astrale, altrettanto è per il mentale.

E poi vi sono delle attività super-consapevoli - se così vogliamo chiamarle, o in qualche modo definirle - e sono quelle attività del corpo mentale, non istintivo né intellettuale, ma che comprendono l'intellettuale e il super-normale; attività che conferiscono a quest'uomo eccezionali... - non so come chiamarle - ...possibilità.

Calcoli che l'uomo non riesce a fare con la propria consapevolezza, concetti che l'uomo non riesce a formulare e ad esprimere nel suo intelletto consapevole, e via dicendo.

Per "coscienza" noi intendiamo appunto "evoluzione raggiunta"; così la coscienza, in altre parole, è ciò che è capace di dare come attività il corpo akasico.

Cioè il corpo akasico ha una sua attività e questa attività è la coscienza; la coscienza che non viene mai abbandonata, la coscienza che si forma attraverso alle reincarnazioni in forma umana, tassellino su tassellino.

Se noi prendiamo un uomo incarnato, noi vediamo appunto che ha tutte quelle attività che vi dicevo prima, consapevoli ed inconsapevoli, ed ha una sua coscienza perché, avendo una certa evoluzione - non guardiamo il selvaggio, guardiamo un uomo di media evoluzione - avendo questa certa evoluzione la esprimerà, e la esprime nel piano dove vive consapevolmente; così se è incarnato e vive consapevolmente nel piano fisico, lì esprime la coscienza che ha raggiunto.

Voi direte: «Non è certo la coscienza di un Santo», no, perché abbiamo posto come postulato che è un uomo di media evoluzione e vive coscientemente per quanto gli permette la sua coscienza: vive consapevolmente nel piano fisico ed attraverso a questa consapevolezza, esprime la coscienza che la sua evoluzione ha formata.

Vivere consapevolmente nel piano astrale

Nel piano astrale - direte voi - vive coscientemente? Prima di fare questa domanda sarebbe opportuno chiedersi se vive consapevolmente nel piano astrale. Noi abbiamo visto che ha una attività perché ha un veicolo astrale il quale gli rivela dei desideri e delle sensazioni, ma se non ha i sensi del corpo astrale desti e sviluppati, non vive consapevolmente nel piano astrale proprio perché è come un cieco che non avendo gli organi della vista non può vedere, o un sordo. Credo che questo sia chiaro e non occorra ripeterlo.

I sensi del corpo mentale. Vivere consapevolmente nel piano mentale.

Altrettanto avviene per il piano mentale; nel piano mentale noi viviamo inconsapevolmente in quanto, pur avendo dei pensieri, pure facendo dei ragionamenti e via dicendo, noi non vediamo quanto accade nel piano mentale, è vero?

Voi direte: «Ma perché siamo sottoposti alla legge dell'oblio».

A parte questo, non vedremmo lo stesso che cosa accade intorno al nostro corpo mentale, perché non abbiamo i sensi del nostro corpo mentale sviluppati. Mi seguite figli?

Una volta che questi sensi fossero sviluppati, noi avremmo aperte delle finestre - o delle porte, come dir volete - attraverso alle quali noi potremmo vedere che cosa circonda il nostro veicolo mentale o il nostro veicolo astrale, così come vediamo che cosa circonda il nostro veicolo fisico.

Dunque per vivere coscientemente in un piano occorre vivere consapevolmente, cioè avere i sensi sviluppati del rispettivo veicolo di quel piano, e attraverso a questi sensi, poi, esercitare la coscienza che la nostra evoluzione ci ha conferito o ci ha formato. Io credo che questo sia sufficientemente chiaro, tanto da non doverlo ripetere più. Se vi sono dei dubbi in proposito sarà bene che ciascuno di voi li esprima.

I livelli di consapevolezza dopo il trapasso. L'appagamento dei desideri.

Ora voi vi chiedete: ma dopo il trapasso, allora che cosa vediamo? Occorre naturalmente, per rispondere a questa domanda, fare diversi esempi; prendere diversi individui di diverse evoluzioni. Cominciamo con un individuo il quale sia un cane o un cavallo, cioè sia incarnato o sia stato incarnato, in forma animale ma non sotto forma di anima gruppo. Che cosa vedrà questo individuo? Vedrà... ben poco perché non avendo il corpo mentale organizzato, come può averlo un uomo di media evoluzione, questo individuo dopo che avrà lasciato il corpo fisico, sosterrà nel piano astrale un certo periodo di tempo, fino a che il suo corpo astrale non si sarà dissolto, fino a che non avrà abbandonato il corpo astrale; e naturalmente poi cadrà nel famoso sonno, perché il corpo mentale verrà abbandonato senza che questo individuo possa riflettere e pensare e meditare, perché questo corpo mentale non era organizzato.

Se noi prendiamo invece un uomo di media evoluzione, voi sapete che dopo il trapasso soggiornerà nel piano astrale e quindi nel piano mentale, dove - nel piano mentale - potrà meditare e riflettere, avere ancora una vita di pensiero, solo per trarne il succo delle esperienze incontrate nella precedente incarnazione, senza fare nuove esperienze, senza aggiungere molto al suo retaggio di esperienze.

Solo potrà assimilarlo e potrà trarne il massimo insegnamento possibile perché, per l'evoluzione - sempre in forma umana - è necessaria la vita sul piano fisico; cioè fino a che non è costituita, formata completamente la coscienza, per evolvere è necessario incarnarsi.

Mi sono spiegato? Quindi un uomo di media evoluzione il quale trapassa, abbandona il proprio veicolo fisico, nel piano astrale è sottoposto a diversi... - come posso dire? - a diversi modi di vivere.

Inizialmente avrà un “riposo”, poi passerà in quello che si chiama la “purificazione”, poiché dovrà abbandonare il proprio corpo astrale, e per ogni sottopiano, per ogni materia che forma, che è oggetto di un sottopiano nel piano astrale, avrà un periodo più o meno lungo, nell'abbandonare questa materia, a seconda appunto se ha avuto molti desideri che si sono ripercossi o che interessano quella densità di materia.

Non sto a dilungarmi su questo perché voi lo potete benissimo trovare nel vostro volume.

Ma che cosa vede, direte voi? Ciò che vede non è sempre oggettivo. Direte voi: ma la visione oggettiva è rara nell'individuo.

Intendo dire questo: nel piano fisico la vostra visione, pur essendo soggettiva, pur tuttavia ha una certa oggettività in quanto voi vedete ciò che contorna il vostro veicolo fisico, perché avete i sensi sviluppati; ma non avendo, l'uomo di media evoluzione, i sensi del corpo astrale sviluppati, che cos'è che vede?

Vede in modo ancora più relativo di quanto vedeva nel piano fisico perché, appunto, non ha i sensi del veicolo astrale sviluppati, e quindi ciò che vede è molto simile a ciò che voi vedete in sogno; e poiché voi sapete benissimo che la materia del piano astrale è abbastanza plastica, sotto l'impulso del pensiero, se questo individuo sarà stato ossessionato da qualche idea, da qualche desiderio e via dicendo, con la materia del piano astrale si formerà delle scene, dei plastici, che potranno ossessionarlo.

Oppure se - con questo intendo rispondere alla vostra domanda della settimana scorsa - se avrà avuto dei desideri per la cui soddisfazione è necessario un veicolo fisico, quelli che voi chiamate desideri animali, naturalmente, sì, potrà con la sua immaginazione plasmare la

materia del piano astrale e - voi avete fatto l'esempio del beone - formarsi una specie di vino, cercare di immaginarsi la sensazione che può provare nel bere, ma - appunto come è stato detto giustamente - sarà sempre qualcosa che lascia inappagati e insoddisfatti, perché sono quei desideri la cui soddisfazione si può avere attraverso ad un corpo fisico.

Non essendovi più il corpo fisico questi desideri non possono essere più appagati; finché, attraverso a questo senso di non appagamento, avviene che l'individuo si stanca e passa all'altro sottopiano meno denso.

Ma vi sono altri desideri, ad esempio, desideri che riguardano non proprio tutto ciò che voi avete chiamato “desideri animali”; desideri che possono venire dall'espansione dell'io, ed allora questi desideri possono, in un certo senso essere più appagati perché possono essere soddisfatti senza il concorso di un corpo fisico.

Mentre ciò che viene soddisfatto in pieno è appunto tutto quanto appartiene al corpo mentale: il desiderio di sapere, il desiderio di studiare, eccetera.

Sempre però, naturalmente, limitatamente alle possibilità che l'individuo aveva nell'ultima incarnazione. Queste possibilità non crescono di molto.

Il desiderio di conoscere, la facoltà di apprendere, è più lucida, è più viva, figli; però non può essere che un individuo di media intelligenza possa diventare... un genio, oltre il trapasso.

Mi sono spiegato? Quindi, ripeto ancora una volta, non è che l'individuo, abbandonato il corpo fisico, non veda niente nel piano astrale, non avendo i sensi del piano astrale desti e sviluppati; ma la visione che avrà, se non ha desti e sviluppati questi sensi neppure in minima parte - diciamo - sarà sempre una visione molto e molto soggettiva; sarà una specie di sogno, qualcosa che egli si crea attorno a sé, ma che non ha corrispondenza con la realtà degli altri, con la realtà che gli altri vedono.

Mentre colui che ha sviluppati i sensi del corpo astrale, e che quindi può benissimo attraverso a queste porte o a queste finestre - come noi le abbiamo chiamate - può benissimo vedere che cosa circonda il proprio veicolo astrale, avrà tutta un'altra visione che sarà molto più oggettiva di quanto sia quella dell'altro individuo di media evoluzione, e potrà benissimo comunicare

con altri individui disincarnati, potrà benissimo vedere che cosa accade nel piano fisico, potrà vedere gli spiriti elementari, potrà vedere tutto quello che vi è nel piano astrale e nel piano fisico, perché voi sapete che la visione dei piani è sempre possibile per tutti i piani che sono al di sotto del piano in cui vive consapevolmente un individuo. Così, se l'individuo vive consapevolmente nel piano mentale, ha la visione di ciò che accade nel piano astrale e di ciò che accade nel piano fisico. Mentre non ha la visione di ciò che accade nell'akasico.

Quindi, per rispondere alla domanda della figlia N., dopo il trapasso non è necessario che l'individuo sviluppi i sensi del proprio corpo astrale o, per lo meno, che li sviluppi nella forma che voi concepite che dà la veggenza, la chiaroudienza e via dicendo; questo non è necessario perché come voi sapete, lo scopo o, per meglio dire, la ragione di quello che accade dopo il trapasso, una volta abbandonato il veicolo fisico, è quello di trarre il succo delle esperienze che l'individuo ha avuto nella vita da incarnato in modo che poi, nella vita successiva, potrà avere nuove ed ulteriori esperienze.

Avete a questo riguardo delle domande, figli cari?

D. - *Perdona, dunque rimane assodato che ogni veicolo ha i propri sensi, quindi anche il veicolo mentale...*

R. - Certamente.

D. - *Anche il veicolo akasico...*

R. - Certamente. Il veicolo ha una sua attività che gli è propria ed ha dei sensi; in genere - in genere - l'attività del veicolo si manifesta sempre prima che i suoi sensi siano sviluppati. Comunque il veicolo comincia ad avere una attività prima di avere i sensi desti e sviluppati.

Identificazione con l'assoluto. Quanti individui si sono identificati con l'assoluto?

.

Vi siete poi domandati se il Cristo era di una Manifestazione Universale di questo Cosmo, o di un altro Cosmo. Noi vi abbiamo sempre detto che non è possibile la comunicazione fra un Cosmo e l'altro, nel senso che non può darsi che qualcosa passi da questo Cosmo in un altro Cosmo. I Cosmi sono interdipendenti. Ma non è neppure il caso di formalizzarsi, figli, poiché colui che è giunto ad essere Uno con l'Assoluto, è "Uno con l'Assoluto", e detto questo è detto tutto. E quindi non ha alcuna importanza sapere se il Cristo ha avuto la propria evoluzione in questo Cosmo o in un altro Cosmo; è unito, si è identificato nell'Assoluto e quindi vive in comunione con il Tutto. Però, per voler precisare e sapere cose - che per noi non hanno poi molta importanza - possiamo dire questo: che il Cristo ha avuto la Sua evoluzione in un altro Universo di questo Cosmo.

D. - Scusa, una domanda di... curiosità, diciamo. Sono tanti coloro che si sono identificati nell'Assoluto? O pochi?

R. - Figlio caro, tu mi stai parlando di cifre astronomiche.

D. - Intendi dire tanti?

R. - Certo. Sono tanti, sì, figlio. Sono tanti naturalmente se tu pensi a quanto vasto sia un Cosmo fisico, a quante razze possono già essere passate sui vari sistemi solari, tu puoi immaginare quanti individui si siano già identificati, o uniti, con il Padre.

D. - Io pensavo a Buddha, Krishna e Cristo. Sono questi che generalmente sono sulle nostre bocche.

R. - Vedete, figli cari, voi guardando la storia non potete pensare di trovare delle figure, degli individui che con il loro modo di comportarsi vi dimostrino di aver raggiunto questa altissima

meta, perché noi vi abbiamo sempre detto che la vita nel piano fisico ha lo scopo di costituire la coscienza, così come la incarnazione come animali ha lo scopo di completare il veicolo astrale e di costituire, di formare, di organizzare - in una prima impronta - il veicolo mentale. Poi, da uomo, svilupperà ancora di più il veicolo mentale, e costituirà la coscienza; una volta così costituita la coscienza, poi la incarnazione sul piano fisico, o nel piano fisico, non ha più scopo di essere, cessa la ruota delle nascite e delle morti nel piano fisico, ma l'evoluzione continua. Così voi fra le figure del passato non potete trovare molti individui che dimostrino di essersi uniti con l'Assoluto, perché naturalmente questa unione è avvenuta quando loro già avevano abbandonato il pianeta terra; e quindi non vi sono figure che, per il loro splendore e per la loro spiritualità, possono chiaramente dimostrare questa unione con l'Assoluto. Tranne casi particolari, casi appunto di “missioni”, il caso del Cristo per il quale l'incarnazione che voi conoscete non essendo avvenuta con lo scopo di evolvere questo individuo, ma essendo avvenuta per “missione”, voi potete vedere una personalità spirituale, per questa ragione, non perché il Cristo solo si sia identificato con l'Assoluto e nessun altro.

D. - Allora, scusa, da quello che hai detto, anche su altri sistemi solari ci sarebbe l'evoluzione umana?

R. - Certamente, figlia, certamente. Tutto è analogo. Così pure i “tre periodi”, se non si chiamano “del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, comunque vi sono questi tre periodi; così come la Trinità è una cosa cosmica, così come un numero cosmico è il numero 7, è vero?

D. - Scusa, quando un uomo è arrivato al grado massimo della evoluzione, quando passerà la sua coscienza a far parte della coscienza universale?

R. - Vi sono, appunto, i così detti “livelli” perché la coscienza, una volta formata, sarà una coscienza individuale. Ora purtroppo queste sono parole aride che così non significano niente, ma per coscienza individuale formata, noi possiamo intendere il senso del dovere profondamente sviluppato. Mentre la coscienza universale è una coscienza che si può chiamare, se volete, un grande altruismo. E la coscienza cosmica che cosa significa? È addirittura la massima coscienza che si può avere, perché si ha l’unione con tutti gli esseri del Cosmo; si giunge ad amare tutti gli esseri del Cosmo con la stessa intensità e nello stesso modo. Sono come tu vedi, gradi di formazione di questa coscienza.

D. - *E, scusa, sempre riferendomi alla domanda che ho fatto prima: può darsi che una o ognuna di queste tante Entità che si sono unite con il Tutto presieda alla vita, alla evoluzione di un determinato pianeta?*

R. - Certamente, figlio.

D. - *Cristo è chiamato “il Signore del Mondo”, un altro può essere chiamato il Signore di Giove, uno di Venere... Sbaglio nella mia ipotesi?*

R. - No, figlio. Mi pare che altre volte abbiate parlato di questo, anche fra voi, anche se qualche anno fa. Comunque certamente quando proprio vi dicemmo che il Cristo era chiamato “il Signore del Mondo e della Terra”, è vero? Certamente.

D. - *Ma non vorrei... Ci sono le Intelligenze Celesti, cioè Michele, Gabriele eccetera ma io non penso che siano... quelle Entità che intendo io.*

R. - Ah no, figli, appunto. Noi parliamo del Cristo e non parliamo di gerarchie angeliche, è vero, figli?

Allora, se non avete altre domande, figli, noi vi salutiamo e - per questo ciclo - vi salutiamo in modo, anche se non definitivo, ma certamente in modo formale. Voi sapete che noi non vi abbandoniamo, ma per la consueta pausa estiva, necessaria per voi, noi questa sera vi benediciamo in modo particolare. Vi invitiamo a pensarci, a meditare su tutto quello che vi abbiamo detto.

Fra qualche tempo avrò terminato di rivedere ancora una volta tutto quanto forma oggetto del volume che volete raccogliere, e che potrete fare quando a voi piacerà perché non vi è alcuna fretta, e che quindi potrete o rileggere o interessarvi a questo lavoro. Chi vorrà farlo, naturalmente con comodità e calma.

Vi benedico con tanto affetto e benedico caramente tutti coloro che non sono qua questa sera. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Volume 6

Riunione 139 - 10 Novembre 1961

Rimprovero, e cambio delle regole per la riunione

Questa volta spetta a me iniziare le riunioni divenute... anche troppo abitudinarie!

Vi abbiamo sempre detto che i mali del mondo sono causati dal male del singolo; vi abbiamo detto che è l'individuo che deve migliorare nel suo intimo.

...Avete parlato del pessimismo e dell'ottimismo e vi siete chiesti se sia meglio seguire l'uno o l'altro. Escludiamo - naturalmente - l'ottimismo come forma d'incoscienza, e diciamo che l'ottimismo inteso come intimo equilibrio è quello che si dovrebbe cercare di raggiungere. Questo è importante.

...Provare dolore per gli eccidi, per il sangue versato, è giusto. Non sempre è la paura di quanto potrebbe accadere a noi che ci fa soffrire del male degli altri. Qualche volta è sensibilità.

...Molti sono i poteri latenti nell'individuo e lo sviluppo di questi poteri sarà conquista di una umanità futura.

...Ma voi che vi preoccupate dei mali che affliggono il mondo, non avete saputo creare e conservare l'armonia del vostro piccolo ambiente. Vi siete serviti delle nostre parole per - come si dice - punzecchiarvi. **Vi abbiamo sempre detto che bisogna cominciare da poco e da vicino, e che questo dovete e potete fare. E non avete saputo farlo. O forse avete considerato la cosa così poco importante, che non avete creduto necessario occuparvene.**

Pace.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

...Abbiamo pensato di cambiare sistema, in questo senso: le riunioni alle quali noi parteciperemo avverranno ogni tre settimane, e i partecipanti dovranno essere in numero di sette. Potranno essere estratti a sorte. Oppure potrete decidere, di volta in volta, di comune accordo fra voi.

Nelle riunioni che farete fra voi, ognuno potrà portare in discussione degli argomenti sui quali abbia dei dubbi e se - nella amichevole, fraterna discussione fra voi - questi dubbi potranno essere sufficientemente chiariti, tanto meglio. Diversamente, alla fine della riunione scriverete - in sintesi - i dubbi rimasti e questi verranno sottoposti a noi dai sette partecipanti alla nostra riunione.

Le riunioni alle quali noi parteciperemo saranno tenute - con l'approvazione dei padroni di casa - nell'abitazione del figlio Roberto; anche questo per evitare... incertezze e discussioni fra voi. Le altre sere potrete riunirvi dove credete, in casa di chi vi offrirà, con vero piacere, ospitalità. Con questo nuovo sistema noi speriamo di portarvi ad un maggiore affiatamento fra voi e ad una più attiva partecipazione all'insegnamento. Non dovete pensare ad una punizione, figli... Del resto gli avvertimenti che avete avuti sono stati tanti...!

D. - *Bravo!*

R. - Non devi dire «Bravo!», figlia, perché non solo voi, ma anche noi siamo addolorati di non poter essere fra voi più spesso; noi non intendiamo punirvi: desideriamo soltanto risvegliare il vostro interessamento.

Nelle nostre riunioni saranno esclusi i nuovi (salvo eccezioni che noi vi diremo) e se il numero dei componenti la Cerchia è maggiore di quanto hai detto... potremo aumentare il numero di sette.

(Commenti spiaciuti ed insistenze).

Se proprio volete vedere, in questo cambiamento, l'effetto di un Karma, pensate che il Karma viene dato quando l'individuo è pronto per comprendere...

Le nostre riunioni potranno essere più lunghe, potranno partecipare più Entità... anche affettive.

Non la prossima domenica, figli: quella seguente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Alan vi saluta. Ho voluto portarvi anch'io il mio saluto e ringraziare chi, fra voi, in questo tempo mi ha ricordato. Vi saluto caramente, amici e fratelli.

Alan

Entità partecipanti: Lilli - Carlo Borromeo - Ennio Porrino - Nencioni (padre) - Zelaide (?).

Entità trapassata da un giorno, molto debole: «Sto bene... adesso sto bene... Non capisco... confusione... Sto bene...».

Riunione 140 - 02 Dicembre 1961

Raccomandazioni sulle riunioni. Nuove regole.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi o figli.

Siamo qua riuniti questa sera per incontrarci con voi, e... ed è con dolore che dobbiamo osservare che siamo stati costretti a tornare ad un antico sistema: quello delle riunioni, degli “incontri” veri e propri. Per diversi dei vostri anni avevamo cambiato metodo, avevamo cercato di rendervi queste comunicazioni familiari; far sì che fra voi e noi si stabilisse una comunione, una grande intesa, un’atmosfera di unione amorosa, e nello stesso tempo, questa atmosfera familiare, fraterna, amorosa, esistesse anche fra l’uno, e l’altro di voi. È vero, figli? Così, dopo le vostre conversazioni, era con piacere che noi intervenivamo per chiarire i punti oscuri e per rispondere a qualche vostra domanda. Ma, con l’andare del tempo, forse la discussione ha perso di interessamento ed allora è venuto a mancare quel mordente, quella ragione prima che dava a noi la possibilità di conservare quel metodo così semplice e facile; è venuta a mancare l’intesa e l’armonia fra voi. E quindi noi siamo stati costretti a riprendere le riunioni come un tempo, con pochi partecipanti ed esclusivamente per partecipare ad una seduta, come si usa dire, tralasciando così la preventiva conversazione.

Ora, figli cari, non che questo possa in un certo senso diminuire il fenomeno in sé, in quanto - per noi - sarà più facile creare quella atmosfera necessaria alla nostra manifestazione, con poche creature partecipanti; sarà più facile per noi intrattenerci un poco più a lungo con voi, senza rubarvi delle ore preziose per il vostro riposo. Ma certo che noi vediamo che per voi le cose sono un poco peggiorate, nel senso che molto più raramente potete udire dal vivo la nostra voce. Ci auguriamo comunque di poter presto aumentare il numero di partecipanti: per ora ciò non è possibile. E se taluno di voi rimarrà male da questa risposta, dovrà ricordare che gli avvertimenti si sono susseguiti per molto tempo, e che per molto tempo vi abbiamo invitati a

sorvolare su quelli che potevano essere i piccoli contrasti nella riunione, i piccoli contrasti che inevitabilmente sorgono nella discussione.

Si tratta, figli cari, di avere più buona volontà, più tolleranza e comprensione. Non è molto difficile.

Buona volontà per coloro i quali si sono un poco adagiati nel senso che, trovando le risposte formulate, non hanno più sentito il bisogno di ricercare per conto loro le risposte che è possibile avere; non dico a cose delle quali non abbiamo mai parlato o a cose troppo difficili. E vedendo che noi molto volentieri rispondevamo anche alle cose che più e più volte avevamo avuto occasione di dire, è andata perduta quella volontà, quel desiderio di ricercare per conto proprio o collettivamente; e la discussione si è trasformata in un pretesto per poi udire la nostra voce.

Ho detto “un poco più di tolleranza” perché se taluno di voi è meglio preparato, se ha avuto più buona volontà per applicarsi e quindi ricorda più facilmente quello che noi abbiamo detto, costui deve tollerare, deve ricordare che nello stesso Vangelo si trova una bellissima massima, una verità attuale: «I massimi devono servire i minimi». Ora qua non si tratta certo di “massimo” nel senso spirituale, in queste riunioni, è vero, figli? Ma per analogia possiamo prendere lo stesso insegnamento e coloro che più ne sanno, anche se ne sanno di più perché hanno avuto più buona volontà degli altri, debbono prestarsi con dolcezza a spiegare quello che gli altri non hanno capito. Ma questa “tolleranza”, ripeto, si riallaccia alla “buona volontà” perché sarebbe un'altra comodità, per coloro che sono stati tepidi, quella di avere dei propri amici o dei propri fratelli che studiano per loro, e poi noi che rispondiamo alle domande che sono restate, dai vostri amici o dai vostri fratelli, senza risposta. È vero, figli cari?

Ho detto anche “comprensione”, e così è, figli; occorre che vi sia comprensione. Cercate di suscitare la simpatia fra voi. Ma quando voi udite queste nostre parole, usate un metodo comune a tutti gli uomini per suscitare simpatia. Non so se avete mai posto attenzione. Com'è che l'uomo si crea degli amici o simpatizza con qualcuno? Coloro che vivono e lavorano insieme a diverse creature, se hanno posto attenzione, certamente si saranno accorti che ciascuno di noi cerca un amico, o pochi amici, fra le tante persone che lo circondano e cerca di

farsi questi amici dicendo male di altri che lo circondano. In questo modo si viene a creare, o si cerca di creare un primo punto di contatto. Se colui che ci sta di fronte è della nostra stessa opinione nel dire male di un terzo, si stabilisce subito un primo piccolo ponte. Ma in questo modo non si raggiunge certo più chiaramente, più cristallinamente, la unione con le creature, la simpatia. È vero, figli? Perché non è così che dobbiamo fare. Fra voi è accaduto in questo modo. Avete cercato di fare dei piccoli gruppi, vi siete uniti - momentaneamente - per notare i difetti di qualche altro vostro fratello e - strano a dirsi - se fra due creature vi era stato qualche screzio, qualche divergenza o qualche discussione, queste sono state momentaneamente dimenticate, nella fatica e nel piacere di dire male, entrambe, assieme, di una terza creatura. Ora, come queste piccole divergenze, questi screzi, questi piccoli litigi, si sono appianati dicendo male di una terza creatura, sarebbe stato molto più bello se si fossero appianati, questi screzi, senza bisogno di dir male di nessuno; e se si sono appianati senza alcuno sforzo, vuol dire che queste piccole divergenze di opinioni, queste antipatie, questi equivoci che sono sorti in tempi passati, è stato possibile dimenticarli. Se è possibile dimenticarli, dimenticateli sempre, superateli; superateli non però con quel brutto metodo, creando una frattura fra un gruppo ed un altro, creando un'antipatia, o sottolineando una antipatia fra una creatura e l'altra. Questo non lo dico solo per queste riunioni, ma per la vita in genere.

Comprendiamo che è molto difficile, nel mondo e nella società, astrarsi dai pettegolezzi, dalla maldicenza, ma pure io credo e sono fermamente convinto che se anche, in un primo periodo di tempo, voi potreste restare antipatici - a vostra volta - oppure essere considerati delle persone di poco spirito e di poco piacevole compagnia, certamente con l'andar del tempo, voi sareste riconosciuti come persone serie, come veramente e realmente serio è colui che si comporta in questo modo. È vero? Perché dobbiamo mettere in evidenza i difetti dei nostri fratelli, quando tanti ne abbiamo noi? È forse questo un metodo per cercare di nascondere agli occhi degli altri i nostri difetti? Non illudetevi di ciò, figli cari; gli altri si accorgono di quelli che sono i vostri difetti, che voi cerciate di nasconderli accusando altri o meno. Se volete che gli altri non giudichino, non pongano in risalto i vostri difetti, non... vi portino per bocca, come si usa dire,

cercate di non dar luogo a questo, cercate di migliorarvi; questo è il mezzo giusto. Non quello di cercare di nascondere quelle che sono le proprie brutture - se così vogliamo dire - non cercare di nascondere distogliendo l'attenzione da noi, per farla rivolgere ad altri: non è certo fraterno, né onesto né efficace, soprattutto. Anzi, ai difetti che si vogliono mascherare, si aggiunge anche quello, appunto, del pettegolezzo, della poca serietà. In queste parole, figli, non vi è un rimprovero; v'è tanto amore per cercare di farvi capire, per cercare di non farvi cadere negli errori in cui cademmo noi, per cercare di insegnarvi qual'è la strada giusta. Ciascuno di voi, poi è libero di ascoltare questi nostri insegnamenti o queste nostre raccomandazioni, e comportarsi come meglio crede. Prenderle in considerazione, oppure non udirle neppure. Dal nostro canto noi siamo certi che questa è la posizione giusta, ed anche coloro che non vorranno prendere in considerazione queste nostre parole, con il passar del tempo e con le esperienze della vita, finiranno per dire e riconoscere che questo è il giusto modo di comportarsi nei confronti dei nostri fratelli.

Ora risponderò alle vostre domande, figli cari. Dite pure.

D. - Scusa, ma la mia memoria...

R. - Vedete, figli, anche quella della memoria è una questione di esercizio, perché ricordando la domanda, è facile anche ricordare la risposta; e ricordando, per formulare la domanda a noi, se fra qualche tempo qualcuno rifacesse la stessa domanda, indubbiamente voi lo ricordereste che questa domanda è già stata fatta e che la risposta è già stata data. Ecco perché noi preferiamo che siate voi a ricordare le domande a memoria, come si usa dire, oppure anche il concetto; non importa rifarle con le stesse parole, l'importante è di esprimere lo stesso concetto.

D. - Io non ho assistito alla discussione; le domande le ho lette poco fa.

R. - Certamente, figlio, io non sono qua per farti un rimprovero; ma io dico che, da ora in poi, per questa ragione, noi preferiamo che siate voi a fare le domande.

In quale periodo dell'Apocalisse viviamo

D. - *Preghiamo di volerci dire se quanto crediamo di aver capito è giusto: noi viviamo nel V° Grande Periodo, e siamo fra la VIª e la VIIª Età del Periodo del Figlio.*

R. - A suo tempo spieghammo questo, quando avemmo occasione di fare quello schema circa i Periodi a cui accenna Giovanni nell'Apocalisse; e dicemmo che, cominciando dal nostro tempo, noi siamo appunto a cavallo fra il VI° e il VII° Periodo di una Età, o Ciclo, detta del Figlio. Di queste Età o Cicli ve ne sono tre per ogni Grande Periodo. In sostanza, per l'evoluzione da uomo a super-uomo, vi sarebbero 7 Grandi Cicli, ciascuno dei quali composto di 3 Periodi o Età, ciascuna delle quali Età sarebbe composta, a sua volta, di altri 7 Periodi o Cicli, come dir volete. La suddivisione è questa, ed è quindi esatto che per una media della razza umana che è attualmente incarnata sul pianeta Terra - per la media, ripeto, o per la maggior parte, come dir volete - il tempo, o Periodo in cui sta vivendo, il Periodo della evoluzione, è questo appunto: la Vª Grande Età, II° Periodo o Ciclo, VIª e VIIª Piccola Età.

A quale epoca storica risale Thot, e se è veramente esistito.

R. - Dunque: THOT. In questo modo si scrive e veniva scritto, egualmente in 4 lettere, il nome del Dio della Sapienza. E la prima lettera era eguale all'ultima come lo è oggi; il suono, pressappoco, è quello che voi conoscete. Perché? Se noi dobbiamo o vogliamo fissare nella scala del tempo umano il periodo in cui è esistito Thot, dobbiamo certamente abbandonare l'impresa perché la cosa comporta delle enormi difficoltà in quanto, ancora oggi, vi sono grandi errori nelle date che gli archeologi, o gli studiosi in genere, fissano basandosi su elementi più o meno aleatori, trattandosi di tempi trascorsi.

Quindi non possiamo che esaminare, invece, come è nato questo “mito” di Thot.

Thot non era una persona, ma vi è stato un Iniziato il quale ha portato alla società di allora, o al gruppo di creature che a quei tempi erano incarnate nel pianeta Terra - e che quindi per evoluzione raggiunta erano all'altezza di comprendere - ha portato il concetto di Dio espresso in 4 lettere. Che cosa significa? L'Unità e la Trinità. Voi sapete, perché a suo tempo lo spieghiamo, che cosa significa appunto il nome di Dio scritto in 4 lettere: la prima lettera è eguale all'ultima.

Quindi, figli cari, quando si dice il “Libro di Thot”, si vuol significare il “Libro della Sapienza”, il “Libro della Verità o della Realtà”.

Parlandovi a suo tempo delle scuole di iniziazione vi dicemmo che oggi queste non sono più necessarie, ma che un tempo lo erano, ed era una Cerchia chiusa quella degli Iniziati, i quali scrivevano le loro opere per simboli, i quali volevano sintetizzare i loro concetti in figure, in disegni più o meno espressivi, ma che solo attraverso a questo metodo era possibile dare a coloro che sarebbero venuti in tempi successivi, i primi elementi per la loro iniziazione, mi spiego? **Venendo l'Iniziato che portò il concetto di Thot in terra, poté comunicare questo concetto di Dio - dell'Unità e Trinità - ad un certo gruppo di discepoli; ma però, perché questa verità non morisse e non venisse dimenticata, fu compilato il “Libro di Thot”, le famose 78 lame d'oro, sulle quali erano incisi diversi simboli; ed attraverso a questo “Libro di Thot”, dopo la scomparsa dalla terra dell'Iniziato che ebbe la missione di portare questo concetto fra gli uomini, attraverso a questo libro, coloro che vennero successivamente, poterono comprendere il concetto stesso, poterono avere oggetto di meditazione, per poi a loro volta essere Iniziati affinché si dischiudesse in loro - maturi per evoluzione raggiunta - quella sapienza, quella saggezza che fluisce dalla Scintilla Divina, attraverso alla coscienza costituita, fino alla mente dell'individuo.**

Thot quindi non è esistito, ma il concetto della Unità e della Trinità rivestito così come lo portò l'Iniziato che ebbe appunto la missione di portarlo fra gli uomini, risale a molto e molto tempo fa.

Il “Libro di Thot” si perde veramente, come si usa dire, nella notte dei tempi. È un libro che è antecedente alla civiltà egizia, la quale civiltà egizia, badate bene figli cari, non è quella che voi conoscete attraverso alle scoperte archeologiche, è vero? **La civiltà degli egiziani, la vera e propria, la primitiva, la pura, è quella della Sfinge.** Le scoperte archeologiche che sono state fatte e che sono vestigia di monumenti posteriori alla Sfinge, appartengono ad una civiltà la quale fu sì, fiorente, doviziosa - come dir volete - ma che dal punto di vista dello spirito, dal punto di vista dell’insegnamento spirituale, non aveva più quella purezza, quella interezza dei tempi trascorsi.

Al tempo della Sfinge, invece, l’Egitto, o gli egiziani di allora, come dir volete, i quali appunto non erano neppure della stessa razza degli egiziani che voi conoscete, pur non avendo una civiltà così fiorente, così appariscente come quella degli egiziani conosciuti dall’archeologia di oggi, pur tuttavia avevano una spiritualità fortissima, ed erano a conoscenza di leggi che neppure oggi sono state ancora conosciute dalla vostra scienza. Il “Libro di Thot” è anteriore a quel tempo.

Voi sapete che il primo germe della prima civiltà che fiorì in terra di Egitto - la civiltà della Sfinge, per così dire - pervenne da Atlantide. E come pervenne da Atlantide? **Fu detto che chi commetteva qualche colpa grave, in Atlantide, veniva esiliato.** Attraverso agli esiliati ed attraverso i contatti che di tanto in tanto gli atlantidi avevano con coloro che circondavano la terra di Atlantide, si diffuse fra i popoli limitrofi, o circonvicini, la conoscenza che quella di Atlantide era una grandissima civiltà, ed allora **tutti coloro che venivano da Atlantide erano accolti come salvatori.** Infatti, anche se erano esiliati da Atlantide per aver commesso qualche colpa grave, per Atlantide, pur tuttavia rispetto al livello di evoluzione dei popoli presso i quali si rifugiavano gli esiliati, queste colpe diventavano certamente un niente. E quindi attraverso a queste creature furono costituite piccole civiltà, piccole società nelle quali si cominciò ad avere un certo ordine delle istituzioni che prima non esisteva. Non solo, ma per qual motivo di tanto in tanto gli atlantidi usavano uscire dalla loro terra, custodita così gelosamente, per andare anche lontanissimo, con navi? Proprio per cercare di stabilire altre

civiltà; proprio per gettare il seme di quelle che furono le maggiori civiltà che l'archeologia di oggi conosce.

Gli illuminati di Atlantide, i grandi Sacerdoti, i quali non avevano niente a che fare con il concetto di sacerdote che oggi la parola richiama, sapevano benissimo che Atlantide un giorno sarebbe scomparsa e per questo motivo cercarono che non tutto andasse perduto ma che, anche per la civiltà di Atlantide, per la terra di Atlantide, accadesse quello che accade in natura: quando una pianta ha dato il frutto e quindi muore e ha terminato il suo ciclo di vita, rimane il seme che darà, in seguito, una nuova vita. E così essi vollero fare per Atlantide; sapendo che un giorno Atlantide sarebbe scomparsa, cercarono di portare questi semi nelle varie parti del globo, in modo che qualcosa rimanesse, così come avviene per la vita della natura.

D. - Se è esatto il significato attribuito alla III^a lama dei Tarocchi.

R. - Dunque, figli, non è esatto. Dirò subito perché: perché la Trinità è rappresentata dalla I^a, II^a e III^a lama. Perché la I^a lama è l'Unità, la seconda la Dualità e la III^a la Trialità, e questo nel mondo Divino.

(Non la Trinità nel mondo Divino).

D. - E nel mondo umano?

R. - A suo tempo. Quando sarete pronti, avrete riletto e se questo soprattutto vi interesserà, risponderemo anche a queste domande, completando i significati delle rimanenti lame che ancora non abbiamo dato a voi.

D. - Se l'incesto, fra uomini, infrange una legge e quale.

R. - A questa domanda risponderà un'altra Entità, figli.

D. - *Se è possibile aumentare il numero dei partecipanti. Se si devono includere anche coloro che assistono, di solito, soltanto alle sedute affettive. Se ci potrà essere un messaggio per la figlia che verrà da Roma. E se è possibile fare intervenire gli amici di M..*

R. - Dunque, figli: per il momento, come ho detto prima, non è possibile crescere il numero dei partecipanti; però saranno fatte a suo tempo delle riunioni affettive e quindi coloro che generalmente venivano unicamente alle riunioni affettive, faranno parte di altre Cerchie. Sì, è vero figli?

Per i partecipanti nuovi, per lo meno a queste riunioni nostre, a questi incontri, per il momento voi comprendete che non è possibile.

Per quanto invece si riferisce alle vostre riunioni, voi adesso siete liberi di invitare chiunque volete. Senonché noi siamo costretti a farvi una raccomandazione ed è questa: in genere quando viene qualche creatura nuova, l'ambiente si gela. Questo non dovrebbe essere, figli. Se quindi volete creare quella atmosfera di vivezza, quella atmosfera calda, cercate - se volete introdurre delle nuove creature - di superare questo... rinchiudervi in voi stessi e questa manifestazione di timidezza che certe volte avete di fronte ai nuovi intervenuti.

Per il "messaggio" non possiamo certamente dire prima se vi sarà o se non vi sarà un messaggio. Se vi sarà, sarà certamente improvviso e non possiamo dirlo prima.

D. - *La sorella Margherita domanda...*

R. - Ma non credo, figli cari, che si tratti di questo, perché certamente qualcuno di voi sarebbe disposto a cedere il proprio posto ad una figlia che ha l'occasione di venire. Ma dite a questa figlia che noi la salutiamo con tanto affetto e la seguiamo sempre, sia lei che la figlia Fiorenza. Che il figlio Pierlando continuamente è loro vicino. Ma per il momento non venga a Firenze; verrà eventualmente ad anno nuovo.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Il tempo della iniziazione generale. Alan.

Alan vi saluta. Oh, vedo che questa sera siete piuttosto pochi in confronto al numero che eravamo abituati a vedere. Ma del resto poi gli altri udranno quello che noi diremo questa sera. Certo che, comprendiamo, la cosa è diversa.

Io vengo questa sera, cari amici per ricordarvi il momento particolare che sta vivendo l'umanità di oggi, completa delle sue molteplici razze. Un momento del tutto speciale che nella storia della Terra, prima di questo tempo, non si era mai verificato.

Voi sapete, perché vi è stato detto, che l'umanità della Terra, l'umanità media, sta passando dalla VI^a alla VII^a epoca, e quindi si sta avviando in modo manifesto a quella che è stata chiamata - molto espressivamente - la "iniziazione generale". **Ed infatti, attraverso alla scienza, attraverso allo studio che non è più occulto, ma palese, ed a disposizione delle menti che possono farcela, l'umanità potrà comprendere delle importantissime Verità.**

E attraverso alla Verità svelata, potrà così convincersi della validità dell'insegnamento morale di tutte le religioni. Ma questa è una meta ancora lontana; pur tuttavia adesso il fermento che esiste nel mondo è visibilissimo. I popoli che, come vi fu predetto da Paracelso nelle sue "immagini profetiche", si stanno svincolando dalle catene, e stanno acquistando della libertà. Purtroppo questo passaggio porta sempre dei sacrifici e porta dei turbamenti, è vero? Ma questo porterà anche dei buoni frutti, non solo delle cose tristi come quelle che molti stanno vivendo attualmente. Non solo, ma attraverso al progresso, attraverso alla civiltà, gli uomini allargheranno le loro vedute e potranno così liberamente scambiarsi le loro opinioni senza più addivenire a delle guerre. Tutto questo avverrà in un futuro, pur tuttavia adesso se ne vedono i sintomi. Voi vedete che è un fatto generale di tutto il pianeta, si può dire, di questo fermento; e avete visto che vi sono popoli i quali hanno rovesciato delle dittature; altri che sono caduti dalla padella nella brace, come si usa dire. Ma certamente è un fatto importante anche questo,

e queste nuove esperienze finiranno col portare a nuove situazioni, perché gli uomini che nascono e crescono nel progresso della civiltà non si possono più costringere come una volta, e non si può loro insegnare a pensare e credere ad una sola cosa e come si vuole. Lo stesso progresso e la stessa civiltà allargano la mente degli uomini. E quindi l'uomo, anche in quei paesi dove si dice non esista il culto della personalità, ma che ciascuno sia uguale all'altro e non abbia una propria libertà di pensiero, anche là gli uomini, invece, cominciano a comprendere l'importanza di avere una propria opinione, l'importanza di non lasciarsi sopraffare neppure dal proprio Stato in quello che può essere l'intimo di ciascun uomo. L'ordine è una cosa importante in una società; se noi guardiamo le api e le formiche e tutti gli animali che vivono a gruppi, noi vediamo che esiste un ordine esemplare, e quindi dalla natura stessa noi dobbiamo imparare questo ordine. Ma poiché siamo uomini, è altresì vero che noi dobbiamo conservare nel nostro intimo la nostra opinione, e conservare il nostro punto di vista e non lasciarci trascinare dagli altri, perché siamo noi individualmente che dobbiamo agire; non gli altri che debbono agire per noi.

Quando sia importante salvare una istituzione che effettivamente serve alla società, allora è essenziale l'obbedienza, allora è essenziale che l'uomo trascuri il proprio parere - è vero, cari amici? - per salvare questa importante istituzione che può servire alla società nella quale l'uomo vive.

Ma in altre cose l'uomo non deve abituarsi a vegetare, deve abituarsi ad avere una propria opinione, un proprio punto di vista, le proprie aspirazioni, dei propri ideali; ed è proprio questo che l'uomo si sta accorgendo che è importante.

Voi state vivendo e vivete in un paese dove non vi sono dei problemi così intensi ed anche dolorosi come in altre parti del mondo, ma dovete rivolgere dei pensieri a questi popoli e far sì - attraverso al vostro pensiero - che la crudeltà sia allontanata dai paesi che si destano: pensare che questi popoli riescano ad avere il loro equilibrio e che stiano il più lontano possibile dagli orrori delle rivoluzioni.

Non voglio più annoiarvi e vi saluto con molto affetto.

Pace a tutti.

Alan

La schiavitù in Egitto. Nephes.

Buona sera, amici carissimi. Nephes vi saluta.

Era tanto tempo che non venivo a porgervi il mio saluto, ma io sempre vi ho seguito, anche se non avevo la possibilità di parlarvi.

Vedo con piacere che siete riuniti qua, questa sera, per ascoltare le nostre parole. La vostra Guida mi ha pregato di aggiungere ancora qualche cosa a quello che Essa ha detto circa l'Egitto. Ma ben poco io posso dirvi di importante che Essa non vi abbia già detto. Sì, posso anch'io confermare quello che la Guida vi ha detto e che la vera civiltà dell'antico Egitto è una civiltà sconosciuta alla archeologia di oggi; è una civiltà che è sepolta sotto la sabbia del deserto e che solo un grandissimo lavoro di scavo può portare alla luce.

Vorrei ora dirvi come è nata la schiavitù in Egitto. Voi forse mi domanderete se in quella civiltà antica, pre-egiziana, prima di quella egizia che voi conoscete, esisteva la schiavitù. Ebbene, in un certo senso, io devo dirvi: sì. Anche in quella illuminatissima civiltà, in quella civiltà spirituale, esisteva la schiavitù. Perché direte voi? Voi sapete che vi sono, alle prime incarnazioni dell'uomo, delle razze che ben poco hanno di umano. Sono razze simili alle bestie che sono quasi prive di intelligenza. Ebbene, queste "tribù" - per così chiamarle - che si avvicinarono alla rigogliosa terra dell'antichissimo Egitto, furono bene accolte da quegli uomini di allora, che non conoscevano la violenza, e furono tanto educate, tanto ben trattate che queste "tribù" non si vollero più allontanare. Ma poiché la loro intelligenza era limitata, furono usate per i lavori più faticosi. Non che fosse loro imposto di fare le fatiche più gravi, questo no certamente, perché delle creature evolute non possono violare la volontà di chicchessia; ma queste tribù stesse si sottoposero a questi lavori pesanti riconoscendo di non saper fare altro. Ecco che, con il passare del tempo, questo atto di sottomissione, questo

reciproco e naturale aiuto, aiuto che veniva fatto in un ordine, in un perfetto concetto di società, si andò perdendo. Ed allora che cosa accadde? Accadde che nacque la schiavitù, che tribù furono prese e fatte schiave, fu loro imposto di lavorare anziché, come accadeva prima, fossero le stesse persone ad accettare di lavorare. E così, da questo, anche nella seconda civiltà dell'antico Egitto, quella più vistosa, quella più ricca, quella - in fondo - anche più materialistica, rimase la schiavitù. Si usava della vita degli schiavi per edificare quei vasti monumenti, quei giganteschi monumenti che voi tutti conoscete.

D. - *Quella razza coi capelli biondi che esisteva...*

R. - Erano gli antichi atlantidi, discendenti di antichi atlantidi.

D. - *Erano tutti, o in prevalenza biondi i discendenti degli atlantidi?*

R. - Non erano esclusivamente biondi, ma certo erano più chiari di certe altre razze... della Mesopotamia e via dicendo.

D. - C'era il mare dove adesso c'è il deserto?

R. - Oh, era una terra fiorentissima! Voi non sapete, cari fratelli, il pianeta terra quale trasformazione abbia avuto. Basta ricordarsi la stessa fine di Atlantide che era originariamente un continente vastissimo, di proporzioni immense che voi neanche immaginate, e che poi lentamente, poco a poco, si inabissò; finché l'ultimo residuo di Atlantide, l'ultima grande isola, sprofondò improvvisamente quando tutti voi sapete e nel modo che tutti voi sapete, cari fratelli e sorelle.

E adesso vi lascio per non annoiarvi. Tornerò con piacere e salutatemi tutti gli altri fratelli e sorelle che non sono qua presenti questa sera.

Nephes

Eccomi a voi.

Salve fratelli!

La vostra Guida mi ha precisato che voi volevate avere una risposta. Qual'è la domanda esattamente?

Se l'incesto, fra gli uomini, infrange una legge, e quale.

R. - Mi sembra che la domanda necessiti, poi, di uno sviluppo. Innanzi tutto occorre vedere la questione dal punto di vista “naturale” e dal punto di vista “morale”.

Dal punto di vista “naturale”, nel senso della riproduzione della specie, noi dobbiamo dire che la natura stessa, con gli esperimenti fatti con gli animali, dimostra che l'unione fra parenti conduce ad un indebolimento della razza. È vero, fratelli? Questo avviene ancor più fra gli uomini, fra la razza umana, perché oggi la razza umana è leggermente indebolita rispetto a quella che era un tempo, e a quello che sono le varie razze degli animali. Quindi, essendo indebolita, nella unione fra parenti, questa debolezza conduce, ancor più di prima, a quelle anomalie genetiche che tutti conoscete per sentito dire, o per esservi informati.

Dal punto di vista “morale”, invece, la questione è diversa. Diversa in questo senso: in quanto la società condanna l'incesto. La ragione di questa condanna risale, nei tempi, ad una ragione prettamente pratica e naturale quale quella che vi dicevo pocanzi. Dato che si era verificato che l'unione fra parenti poteva condurre facilmente a delle anomalie, e nei figli che nascevano a delle menomazioni fisiche e psichiche, si condannò l'unione con parenti, ed ancor più l'incesto, perché la parentela è stretta. Infatti voi sapete benissimo che le varie anomalie genetiche diminuiscono con l'allontanarsi della parentela. In seguito questa condanna divenne una condanna morale, un insegnamento morale e noi dobbiamo dire che coloro che commettono un incesto, vanno contro questa moralità, nata sull'antica proibizione della società primitiva.

Cioè: non esiste, dal punto di vista spirituale, una maggior condanna dell'atto sessuale fra due creature, se queste creature sono parenti, o non lo sono; la cosa, posta in questi termini generici, ha lo stesso peso e la stessa importanza. Sennonché, essendovi una condanna

di una società, coloro che vanno contro, o sono colpiti dai fulmini di questa condanna, hanno una precisa responsabilità.

Il Cristo, osservando un uomo che lavorava di sabato, disse: «**Uomo, se tu sai quello che fai sei beato, ma se non lo sai sei un reietto e un reprobato**». Volendo significare: se l'uomo lavorava di sabato sapendo che il riposo settimanale era necessario, come una istituzione sociale, per una maggior salute della società, e quindi sapendo questo conosceva il perché della legge e la superava facilmente concedendosi un altro riposo in un altro giorno della settimana, era quindi beato perché era al di sopra della legge; ma se invece non sapeva questo e lavorava il sabato per accumulare, era un reietto e un reprobato. Mi sono spiegato? Altrettanto è per questo incesto che non ha, sul piano spirituale, considerato come atto sessuale, una maggior condanna di ogni e qualunque altro atto sessuale - se di condanna possiamo parlare - è vero fratelli? Ma dal punto di vista della proibizione di questa società, della condanna che ne fa la società umana, acquista significato in questo senso.

Voi avete parlato di “leggi” ed è questa la precisazione che occorre fare. Le leggi vigono in tutto il Cosmo; il Cosmo stesso esiste per la legge, per Dio, che è la legge stessa. Le leggi, quindi, non si possono eludere, tutto quello che avviene, avviene per una legge. Ciascuna legge ha un suo campo di azione e ciascun piano di esistenza è regolato, nella vita e nei fenomeni, dalle leggi. Ogni volta che si determinano certe condizioni favorevoli acciocché un fenomeno si produca, il fenomeno si produce perché è regolato da certe leggi. Se si producono condizioni favorevoli per un determinato fenomeno, si manifesta quel fenomeno. Se si producono condizioni favorevoli per un altro fenomeno, si manifesta l'altro fenomeno, è vero? Ma entrambi i fenomeni sono regolati da una legge. Quindi quando noi diciamo: “l'uomo subisce un effetto”, non intendiamo dire che l'uomo subisce l'effetto di una causa che ha mosso perché è andato contro una legge, ma avendo creato certe condizioni favorevoli, ecco che l'effetto si manifesta. Toccando una fiamma l'uomo si scotta, è vero? Tutto questo fenomeno è regolato da una precisa legge, quindi non è che l'uomo, toccando la fiamma, vada contro la legge, tutt'altro; pone l'ambiente favorevole acciocché il fenomeno si produca, acciocché la legge

manifesti quel fenomeno. Ed è attraverso a questo... inciampare in vari fenomeni che l'uomo costituisce la propria coscienza. Attraverso a questa esperienza, l'uomo arriva a comprendere la Verità. Ma quale è - direte voi - la Verità? Tutto è Verità, certamente. Ma la Verità è l'enunciazione della Realtà, e la Realtà è ciò che è e non ciò che appare. E quindi l'uomo deve imparare a vedere ciò che è, non ciò che appare. A conoscere, quindi, a comprendere, a unirsi alla Realtà e lo fa attraverso a questo... "iter", a questo incontrare varie esperienze, meditare, pensare, evolvere. Non possiamo quindi dire che l'uomo vada contro le leggi, perché tutto è legge. E niente di quello che avviene può essere al di fuori di una legge. Ma certi fenomeni che ha libertà di produrre, possono portargli dolore, perché in questo dolore l'uomo comprende, o si avvia verso la comprensione della Realtà di ciò che è e non di ciò che appare. L'uomo nasce nel Cosmo e possiamo dire che nasce nell'illusione perché l'uomo, inizialmente, si basa su ciò che vede e ciò che sente, su quello che i suoi sensi gli fanno percepire. Ma dall'illusione l'uomo giunge alla Realtà; da questa visione illusoria, da questo aspetto transitorio che esiste in tutto il Cosmo, nelle cose, l'uomo passa all'aspetto immutabile di Dio.

Pace a voi!

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Siamo giunti al termine di questa prima riunione e vi salutiamo con molto amore, figli, e con l'augurio di presto riunirci qua assieme, come questa sera.

Che la pace sia con voi, con coloro che non sono presenti questa sera, e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 141 - 23 Dicembre 1961

Sul Natale

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a voi, o figli. Salutiamo voi che siete qua presenti questa sera, e coloro che invece si sono riuniti altrove, sempre però pensandoci, e per amore al vero, per amore a quello che sta oltre i veli della apparenza.

Fra qualche giorno voi usate festeggiare un Avvento che reca una grande impronta, che ha dato l'impronta a tutto un periodo della storia: mi riferisco alla venuta del Cristo fra gli uomini.

Forse taluno di voi può aspettarsi che noi spendiamo a questo riguardo qualche parola, ma non è così. Fra gli uomini si usa ricordare, fra gli uomini si ha bisogno di “celebrare”, attraverso a cerimonie, a manifestazioni e via dicendo, qualche fatto accaduto nel passato. Ma non è così fra noi, noi che ricordiamo ogni giorno la venuta del Cristo sulla terra. E così taluno di voi forse rimarrà dispiaciuto o disilluso di questo, ma a tal riguardo vi ricordo, figli cari, la delusione di chi - in tempi andati - allorché trapassava un Re, vedendo che il tempo, la stagione non volgeva alla tristezza, al brutto tempo per essere in armonia con questa scomparsa, provava delusione. Così, figli, quando scompaiono sacerdoti o eminenti personaggi religiosi, o sociali, o Capi di Stato e via dicendo, il tempo è quello che è e quello che deve essere, senza che vi sia un particolare riconoscimento dalla natura; perché anche queste scomparse, come del resto le nascite dei grandi personaggi, non sono al di fuori del quadro naturale, anzi, ne sono proprio al di dentro. E per questo tutto si svolge nella normalità.

Voi ormai sapete che quello che si può leggere e si può imparare dalla leggenda, non corrisponde a realtà: la nascita del Cristo avvenne in modo naturale e normale, senza speciali stelle che in cielo indicassero ai pellegrini, ai pastori e alla umanità tutta, “dove” era nato il

Figlio di Dio. Così, perché anche la nascita del Cristo fu una nascita naturale, normale; rientrava nel quadro della natura, nella normalità di tutte le cose. Perché non è che chi, per evoluzione o per speciale incarico, sedendo ad un posto di comando o di rilievo, debba per questo essere un privilegiato e non è, quindi, che la natura con gli uomini comuni sia gretta, sia avara, ed invece con gli uomini eccezionali, con i geni, con i Capi, debba per questo essere invece prodiga e manifestare la gioia per il loro Avvento od il dolore alla loro scomparsa. «Siate come il sole che splende sui giusti e sugli ingiusti». Vi ricordate, figli?

Così noi non parleremo in modo particolare, questa sera, del Cristo. Ma se voi, dalla solennità che andate celebrando vorrete trarre spunto per meditare, ricordatevi non di “ricordare” quando venne fra gli uomini, ma di pensare a quando tornerà fra gli uomini; quando dall’intimo di questi riapparirà nel mondo, nella società, fra le Nazioni. E questo, veramente, e solo questo sarà il Suo trionfo.

Che questo giorno di questo ritorno possa presto giungere per voi e per tutti gli uomini, figli cari.

Se avete delle domande io sono qua per rispondervi.

Ancora sull’iniziazione generale

D. - *Fra le condizioni dell’uomo che ormai si sta svincolando dalla ruota delle nascite e delle morti e quella di Iniziato ve ne è una intermedia, e cioè quella di Superuomo, o no?*

Dato che ci avete detto che l’Iniziato è sempre un Superuomo, quale significato possiamo intendere nella “iniziazione generale” alla quale dovremmo arrivare come uomini?

R. - Udimmo la vostra conversazione, figli, che dette origine a questa incertezza del tutto giustificata. Noi abbiamo parlato sempre di “iniziazione” come di una cosa sola ed unica, è vero? Comprendente un solo grado ed una sola “iniziazione”. Ma “iniziazione”, in senso generico, significa mettere a conoscenza, mettere a parte taluno di qualche Verità segreta, di qualche conoscenza occulta. Così possiamo dirvi che, sempre in senso generico, rispetto a quello che può essere la maggior parte degli uomini, voi siete in un certo senso “iniziati” in

quanto conoscete alcune Verità che non tutti conoscono. Ma, come voi ben comprendete, questa sarebbe... l'anticamera della "iniziazione", se così vogliamo chiamarla, in quanto molte e molte sono le conoscenze occulte che l'uomo, avviandosi alla evoluzione sovrumana, o super-umana, come dir volete, conoscerà un giorno.

Parlando di "iniziazione generale" noi abbiamo voluto indicare con questo termine, la conoscenza che avranno tutti gli uomini appartenenti a questa razza che sta evolvendo ed avviandosi a questa "iniziazione generale", di quelle leggi, di quei principi, di quelle Verità essenziali - evoluzione, reincarnazione, legge di causa e di effetto - fino ad oggi sconosciute ai più, le quali conosciute, danno la certezza, la sicurezza dell'esistenza di Dio, l'Uno Assoluto, e avvicinano l'uomo all'esatto concetto della Divinità. Mi spiego? Gli uomini conosceranno queste Verità attraverso alla scienza, ed attraverso, naturalmente, al "pensiero" degli uomini che avranno questa precisa missione; attraverso agli insegnamenti, ed attraverso a questa maggior comprensione delle antiche Verità occulte, gli uomini riscopriranno la Verità, l'esatta enunciazione della Realtà.

Di questo e a questo noi volevamo riferirci parlando di "iniziazione generale". **L'iniziazione generale è quindi la conoscenza, della generalità degli uomini, di queste Verità.**

Del resto voi tutti, adesso, state accorgendovi di ciò; la stessa scienza, rispetto al passato, ha fatto passi da gigante, e di conseguenza anche la conoscenza di quella che è la società degli uomini, a proposito di queste Verità. Mete future, appunto, saranno quelle che sono le Verità più nascoste anche adesso: l'evoluzione, la reincarnazione, la legge di causa e di effetto, l'esistenza dell'Assoluto come tale, e del Creato come Sua manifestazione.

Infatti, figli cari, alcuni scienziati stanno già comprendendo che l'Universo, alla base della materia e del mondo delle forme, quale l'uomo lo vede, ha qualcosa di simile al pensiero. E

così è in effetti. Voi già lo sapete questo perché noi ve lo abbiamo detto. A questo intendevamo riferirci parlando di “iniziazione generale”⁶.

Superuomo.

La condizione di Superuomo è una condizione generica: Superuomo è quindi colui che si è svincolato, che ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti e segue l’evoluzione oltre la umana. Quindi Superuomo può però anche essere un uomo all’ultima incarnazione; Superuomo può però essere anche un Maestro che si incarna fra gli uomini con una precisa missione, è vero, figli cari?

Iniziato.

Iniziato - e qua parliamo di un’altra iniziazione - è colui che, pur avendo già conosciute quelle leggi e quei principi essenziali dei quali adesso vi parlavo, ha superato l’egoismo e l’aspetto illusorio dell’io. Infatti “Iniziato” è un Superuomo ed è colui che ha lasciato già la ruota delle nascite e delle morti; ma lasciando la ruota delle nascite e delle morti non è che l’evoluzione abbia termine, è vero?

È finita la migrazione sul piano fisico, o nel piano fisico, ma l’evoluzione continua. Continua in altra forma, più radiosa, priva di dolore, se questo può consolarvi. L’evoluzione è un fatto del quale non si vede la fine.

Quindi, figli cari, per rispondere esattamente a quello che si chiede con questa domanda, noi dobbiamo dire che: fra la condizione di colui che ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti, e la condizione di Iniziato, può esservi un periodo (ed è il periodo dell’Iniziando); ma lascia la

⁶ Iniziazione generale - La conoscenza che avranno tutti gli uomini appartenenti a questa razza che sta evolvendo, di quelle leggi, di quei principi, di quelle verità, fino ad oggi sconosciute ai più - evoluzione, reincarnazione, legge di causa e di effetto - che, conosciute, danno la certezza, la sicurezza dell’esistenza di Dio-Uno-Assoluto.

ruota delle nascite e delle morti colui che è un Superuomo; colui che appunto si è svincolato dalla catena che lo tiene ancora avvinto al piano fisico. Non so se mi sono spiegato.

Così sono due i tipi di “iniziazione” che adesso conoscete: l’uno da incarnati, l’altro da disincarnati seguendo la evoluzione super-umana. Non disincarnati dopo il trapasso, è vero, figli?

Se avete altre domande...

D. - Scusa, allora tu hai detto che fra la condizione di Superuomo e quella di Iniziato vi è una sosta.

Si potrebbe interpretarla per quella mezz’ora di riposo che è indicata nell’Apocalisse...

R. - No, non vi ho detto che vi è una sosta: vi è il periodo di preparazione alla iniziazione e di iniziazione, se così vogliamo dire. Mentre la mezz’ora della quale si parla nella Apocalisse è ben altra cosa. A suo tempo vi fu spiegato. Infatti voi trovate questo stesso concetto della pausa e del riposo prima, sempre, di ogni cambiamento di figura; la troviamo fra la figurazione delle Coppe e la successiva degli Angeli, e via dicendo. Perché questo? Proprio perché dobbiamo mettere insieme tutte le varie figurazioni: le Stelle che si accendono, la Tromba che suona e via dicendo. Ma di questo se a voi interesserà, dovrà essere fatto uno studio particolareggiato.

Chi era, chi è stato Baha-ullha e come va inteso il suo movimento religioso.

R. - Vedete, figli cari, l’uomo ha bisogno del nuovo, della nuova forma, perché le vecchie vesti, anche se buone, vengono a noia. Mentre il nuovo colpisce di più l’attenzione dell’uomo. Così se noi osserviamo bene... non so... varie istituzioni sociali di successo, o vari spettacoli, o quello che volete, e con obiettività approfondiamo, noi vediamo che certe forme sono vecchie; o meglio, il genere è vecchio, ma è cambiata la forma, e cambiando la forma, l’uomo viene nuovamente attirato. E così è per queste nuove religioni, figli cari. Gli uomini, sentendo parlare di una nuova religione, immediatamente - naturalmente non tutti, coloro ai quali interessa -

ascoltano e dicono: «Oh, questa è quella che ci voleva!». Si presuppone che una religione nata in tempi moderni abbia in sé tutte le qualità positive, dell'insieme di tutte le religioni, e non abbia le qualità negative delle religioni che già esistono o esistevano. Mi spiego, figli cari? Così dovrebbe essere; e poiché vi sono queste qualità positive e non vi sono, al momento, qualità negative, molti sono coloro che sono accontentati da questa nuova religione, sono soddisfatti. Ma ben presto, figli, anche quella che sembrava o poteva sembrare una Chiesa che poteva accogliere tutti, avendo innumerevoli braccia, si rivela né più né meno come ogni religione la quale sia amministrata e sia condotta da degli uomini: una gabbia, perché tutte le religioni sono delle gabbie in quanto impediscono all'uomo, al fedele, di credere cose diverse da quelle predicate. Così si finisce per imprigionare questo fedele, talune volte superficialmente, altre volte ricorrendo a delle minacce. Ora noi possiamo esprimere un giudizio ben chiaro, netto e preciso a proposito di questa creatura e del movimento religioso che si è creato attorno a questa creatura; ma possiamo dire con sicurezza che anche questo non si scosta dalla regola generale e se, all'inizio, vi è un primitivo ardore ed una chiarezza ed una cristallinità di idee e di intenti, man mano che l'uomo prende possesso del movimento religioso, nel senso che lo conduce, ne fa propaganda e via dicendo, subentra il lato umano. Il primitivo ardore si perde, e perdendosi il primitivo ardore che cosa avviene? Avviene che la religione diventa una prigione, una gabbia, fatta per prendere chi entra dentro e cercare di non farlo più scappare, in modo che questa religione divenga potente. Certo che coloro i quali si avvicinano a questa religione, e non conoscevano altra religione, coloro che attraverso alla conoscenza di una nuova religione ascoltano di più la voce della loro coscienza e quello che la voce della coscienza suggerisce - gli ideali morali - certo che questi sono beneficiati dalla nuova religione. Ma, figli, se l'uomo - noi intendiamo parlare non di coloro che sentono il bisogno di conoscere nuove Verità, o le Verità occulte, ma di coloro che hanno bisogno di una religione da divulgare e della divulgazione - se l'uomo avesse posto attenzione ad altre religioni che già esistono, indubbiamente vi avrebbe trovato molte di quelle cose che le nuove proclamano per proprie. Così, figli cari, noi non possiamo che dire, a proposito di questa nuova religione, quello

che si può dire di tutte quelle che sono state nuove un tempo, e che saranno e che verranno. Benché - badate bene - nessuna altra grande religione comparirà fra gli uomini di questa razza; quelle che vi sono rimarranno, ma non sarà che possa nascere ancora un altro cristianesimo, un'altra religione che abbia l'importanza del cristianesimo, o l'importanza del buddismo, o l'importanza dell'islamismo e via dicendo. Mi seguite, figli cari? Questo non avverrà.

Anzi, se mai, le religioni perderanno di accoliti, di fedeli, in quanto gli uomini, sì, avranno nell'intimo loro ridestato il senso mistico - perché a questo l'uomo giungerà prossimamente, passando dal lato opposto del materialismo, del realismo e di tutto quello che voi volete, che state vivendo attualmente o che l'umanità sta vivendo - l'uomo giungerà ad un maggior senso mistico e sarà quello giusto in quanto questo misticismo sarà ispirato anche dalla realtà della scienza, dalla realtà delle scoperte scientifiche.

Così dicevo, figli, parlando di questa religione come di quelle che furono nuove un tempo, o delle nuove che sorgeranno, possiamo dire che i veri beneficiati sono coloro che da queste religioni hanno ridestato in loro stessi la voce della loro coscienza; hanno seguito gli ideali morali che la coscienza suggeriva; mentre prima, prima di conoscere queste nuove religioni, non ascoltavano o non seguivano questa voce della coscienza. Non so se mi sono spiegato.

Che cosa è "fede" nel senso esatto.

R. - Sempre a proposito di misticismo! Che cosa è "fede", figli? Parlare di fede a questa società che invece ha bisogno della prova diretta, nella quale vivono creature che hanno bisogno, appunto, del ragionamento o della esperienza diretta, è parlare e non essere intesi. Ma noi possiamo dire questo, che la "fede" è l'espressione di un temperamento mistico, ed è di questo il succo del sentimento che conduce l'individuo laddove è il destino di tutti gli uomini, laddove giungono anche coloro che non sono mistici. Infatti voi sapete che tre sono le vie che conducono alla Realtà o alla conoscenza della Realtà: la via della esperienza diretta, la via del ragionamento e la via del misticismo. In genere colui che ha un temperamento mistico non ha bisogno né di toccare con mano, né di fare ragionamenti logici e serrati per comprendere e per giungere alla Realtà. Ed ecco che la natura, proprio per compensare di questo, ha dato alle

creature con un temperamento mistico un altro mezzo per giungere alla Realtà, ed è la fede. Ma - direte voi - chi ha fede, conosce o non conosce? Chi ha fede, figli, e credo che in questo voi tutti siate d'accordo, ha fede, sente che una cosa è vera, ne è profondamente e incrollabilmente convinto, pur non avendo mai toccato con mano, pur non avendovi mai ragionato sopra, pur non potendo dimostrare questo oggetto della sua fede; ciò nondimeno è nella Realtà.

Quando l'uomo ha fede, di quella vera fede, l'uomo vede, l'uomo conosce, l'uomo sa.

È pur vero che la vera fede può portare alla conoscenza della Realtà, ed una volta conosciuta la Realtà l'uomo può anche riuscire a dimostrarla agli altri ed a spiegarla. Una volta conosciuta la Realtà non è più fede, ma è conoscenza; quindi la Realtà fa fondere la fede, la fa diventare certezza.

***D.** - Forse la differenza è fra la fede illusoria e quella di cui tu hai parlato; è questo che crea confusione.*

R. - Che cosa vuol dire “fede illusoria”? Colui che ha fede - noi parliamo di fede in Dio, è vero? - e badate bene che fede con la effe maiuscola - fede in Dio - quella fede dei Santi, non può mai essere né fanatismo, né può condurre a violenza alcuna, la vera fede, la fede giusta ed esatta. Gli altri sono fanatismi, gli altri sono esasperazioni, sono false interpretazioni. Ma la vera fede è incrollabile, la vera fede non ha bisogno di guerre per imporsi, la vera fede non conosce violenza, né resta delusa, né conosce né fa nemici coloro che combattono l'oggetto di questa fede. Chi crede in Dio, animato da vera fede, non si dispiace se gli altri deridono l'oggetto di questa sua fede, non considera nemici coloro che non credono in Dio. Questa è la vera fede, e questa fede non è mai errata, non è illusoria, questa altrimenti non potrebbe essere vera.

Ma voi direte: vi sono delle fedi errate. Sì. Se l'uomo è fermamente convinto di raggiungere uno scopo, lo raggiunge, salvo che non vi siano Karma contrari. Se l'uomo fosse fermamente convinto, avesse cioè fede profonda e sentita, di alzare con il pensiero un oggetto, l'oggetto si

alzerebbe. Se l'uomo è fermamente e profondamente convinto che facendo un pellegrinaggio si libererà da qualche malattia, l'uomo guarisce. Quindi non si tratta di dire che una fede è sbagliata, figli cari, no: quando è vera fede, quando è vera convinzione, allora la fede è vera. Dicendo che la fede opera i miracoli noi diciamo una Verità; colui che prega il proprio Dio convinto che gli faccia la grazia, e la riceve, non ha dimostrato l'esistenza di un Dio, quanto mai umano, o come è, o incompleto, ma ha dimostrato l'esistenza della sua fede. In questo senso dobbiamo intendere la fede.

Soprattutto dobbiamo ricordarci che una legge di natura esiste. Non esiste la fede in senso assoluto, perché per aver fede si presuppone che vi sia colui che ha fede, è vero? Non esiste la fede in senso assoluto, ma esiste una ben precisa legge la quale fa sì che anche coloro i quali hanno temperamento mistico, cioè rifuggono dai ragionamenti e dalla esperienza diretta, giungono alla conoscenza della Realtà; ed allora la fede è stata un mezzo per condurre queste creature alla Realtà. Una volta conosciuta la Realtà, non c'è più fede: è certezza. Così, in un certo senso, noi potremmo dire, a priori, che la fede non esiste; c'è la conoscenza diretta mistica della Realtà; la fede è un istante prima di raggiungere la conoscenza, raggiunta la conoscenza non è più fede, è toccar con mano, è essere certi.

Attendi un istante, figlio... **(pausa)**... Scusate, figli, ero chiamato altrove.

Dicevo è essere certi, è vero? Che cosa è dunque, in sostanza, questa fede? Esiste qualcosa di simile nell'uomo? Certo. Anche nei temperamenti non mistici? Certamente! Esiste anche proprio in quei temperamenti che, possiamo dire, sono diversi dai mistici, sono di tutt'altro tipo. Mi sto riferendo proprio agli scienziati. E in loro la fede - in altro campo, perché si tratta di un altro temperamento - si chiama intuizione ed è, diciamo, della stessa natura perché noi abbiamo visto che l'intuito è qualcosa che dal di dentro viene alla mente dell'uomo sollecitato da qualcosa al di fuori. Così è per la fede. Uno scienziato intuisce una Verità, pur non potendola provare; sarà di poi tutto il suo lavoro per provare questa Verità, per dimostrarla; non è giunto alla Verità attraverso al ragionamento. Ecco l'intuito. Così è nella fede; la fede è della stessa natura. Un mistico, osservando la natura, ponendosi in uno stato di meditazione, suscita

nell'intimo suo la conoscenza di una Realtà e prima di identificarsi in questa Realtà, non ha bisogno - come lo scienziato - di provarla. Ecco la fede. Una volta coronata questa fede, la Realtà è conosciuta e la fede non c'è più, è vera conoscenza, è toccar con mano. Una volta che l'uomo mistico ha conosciuto Dio, lo vede, lo sente e sa come è, sa come non è, sa tutto di Dio.

Domande varie

Domanda sulla prima lama dei tarocchi

D. - *Permetti, vorrei farti due domande discusse tempo fa; ma per me la risposta datami dai Fratelli, non è chiara. Una riguarda la prima lama dei Tarocchi, in cui la mano destra della figura è volta in alto e la sinistra in basso; il che vorrebbe dire che si prende dall'alto, dal macrocosmo, e si dà in basso, al microcosmo. Ma trovo che è una contraddizione con quanto è stato detto: che con la destra si dà e con la sinistra si prende.*

R. - Non dobbiamo dimenticare che il I° Arcano Maggiore del Tarocco si riferisce non all'uomo...

D. - *No, si riferisce all'Assoluto...*

R. - Ed allora? Quindi, si prende, in un certo senso, dal basso per portare in alto. Con la destra si dà e con la sinistra si prende, questo è per l'uomo e, in genere, è il simbolismo occulto di tutte le figure occulte. Noi dobbiamo tenere presente, appunto, che essendo il numero 1 il primo Arcano della serie che corrisponde all'Assoluto, che corrisponde al Logos, alla Scintilla Divina e via dicendo, ecco che si prende dal basso; nel senso che dagli strati più densi della manifestazione nasce qualcosa che va in alto. Voi sapete che cos'è questo qualcosa.

Gli insegnamenti del Cerchio sono autosufficienti, o possono essere integrati con i ritidi altre religioni?

D. - *Grazie. L'altra domanda: come si può mettere in relazione questi insegnamenti con una religione qualsiasi. Perché devo prendere da una religione quanto essa ha in comune con gli insegnamenti, quando dagli insegnamenti ho già questa verità? Mi è stato parlato di riti della Chiesa cattolica, della Comunione. Ma se per il rito della Comunione io devo avvicinarmi alla Chiesa cattolica, allora vuol dire che questi insegnamenti non sono autosufficienti. Invece per me lo sono.*

R. - Dunque, figli: che cosa significa che questi insegnamenti sono autosufficienti? Se vi sono delle creature le quali hanno ancora bisogno del rito, vuol dire che questi insegnamenti non sono a loro sufficienti in quanto questi insegnamenti escludono il rito, o per lo meno non hanno dato origine ad un rito particolare, se non a quello di riunirsi qua per conversare assieme. Noi soprattutto insegniamo ad essere tolleranti, insegniamo a non fare di questo una religione, cioè una gabbia ed una prigione. Ciascuno di voi può benissimo essere libero di andare e di seguire tutti i riti che vuole e che sente il bisogno di seguire; senza minimamente, per questo, che noi ne siamo offesi. Anzi, tutt'altro. Noi apprezziamo molto nell'uomo il senso mistico, l'abbiamo sempre detto, è vero, figli cari? Così non devi giudicare strano che taluna creatura abbia bisogno di un rito particolare di una qualunque religione, perché questa creatura può aver bisogno di andare in un Tempio per concentrarsi, per pregare meglio; cosa che tu forse puoi fare benissimo nell'intimità della tua stanza e nel silenzio di questa tua stanza. Non vuol dire che chi ha conosciuto questi insegnamenti debba immediatamente staccarsi dal bisogno di seguire un rito; come non vuol dire, infatti, che pur noi predicando che l'egoismo è qualcosa di deleterio e che deve essere abbandonato, questo non ha portato a che tutti quelli che hanno udito le nostre parole si siano staccati dall'egoismo. Questo sarebbe un fattore negativo, dirai tu, mentre appunto non lo è per coloro che hanno bisogno di seguire un rito, in quanto si riportano a questa necessità per seguire e ritrovare in loro stessi il senso mistico; cosa che forse tu puoi ritrovare senza ricorrere a queste cerimonie. La cerimonia della "consacrazione" del pane e del vino - come abbiamo detto molte volte - è una cerimonia bella e che ha un profondo

significato occulto, un profondo significato spirituale, certamente. Perché Cristo, proprio con la Sua venuta e con la prima volta che benedì e spezzò il pane bevendo il vino, ha istituito un “principio”; un principio che ripetuto con quella intenzione, sia da chi lo celebra che da chi, invece, lo subisce, può effettivamente e realmente portare qualcosa nella profondità dell’essere, nei veicoli più sottili.

Voi sapete che il Cristo vive adesso come “principio” e che attraverso e dall’intimo dell’uomo parlerà a tutti, un giorno. Tanto che talune filosofie hanno pensato di simbolizzare in un veicolo questo principio del Cristo. Così, proprio unendosi con la memoria, con il ricordo a questo atto, il primo atto che fece il Cristo sulla terra, dello spezzare il pane dopo averlo benedetto e dal bere il vino, nei veicoli più sottili dell’uomo - la coscienza ed oltre - si stabilisce una vibrazione, è come un qualcosa che si va sviluppando; quel qualcosa che un giorno sarà completamente sviluppato, e quel giorno corrisponderà alla nuova venuta del Cristo fra gli uomini dal loro intimo.

D. - Scusa, questo ritorno, che ora si percepisce qualche volta, rimarrà sempre, dopo?

R. - Certamente. Corrisponderà alla carità, all’amore al prossimo, a queste cose.

D. - (Personale).

R. - L’ultima cosa alla quale dovete pensare è proprio il Karma perché, in queste circostanze, prima di tutto, dovete pensare che la colpa è di voi stessi. Questo può essere molto doloroso e molto difficile a riconoscersi perché... - io lo so benissimo, sono passato anch’io da dove state passando voi - ma la colpa è sempre nostra. Non dovete pensare che siete vittime della sfortuna, e via dicendo; è sempre colpa dell’uomo che non sa adeguarsi ai tempi o che si è lasciato abbandonare, o che si è riposato sugli allori, come si usa dire.

D. - (Personale).

R. - Vedete, figli cari, come intendete voi la comprensione; voi intendete fare non opera di comprensione, ma di persuasione. Voi vi rivolgete agli altri e dite: «Devi comprendermi». Non deve essere così, è vero? Non bisogna convincere gli altri: bisogna comprendere.

Ricordatevi che c'è una bellissima Preghiera la quale, da sola, basterebbe a dimostrare l'elevatura spirituale di San Francesco ed è la "Preghiera semplice". Guardate, figli, che voi trovate espressi in questa Preghiera dei concetti di altissima spiritualità: «Non nell'essere compresi, ma quanto a comprendere».

D. - *(Personale)*.

R. - Vedete, figli, quando siamo riuniti qua in queste Cerchie, accade che circola una corrente che porta un po' di quelle che sono le inclinazioni dell'uno o dell'altro, perché vi è effettivamente una Comunione. Quando voi state molto tempo vicini ad una persona, quasi ne assumete gli atteggiamenti. Altrettanto è in queste riunioni. Occorre quindi sempre che le Guide facciano attenzione in modo che le qualità positive dell'uno possano, sì, riversarsi sugli altri, ma non si riversino le negative.

Adesso debbo lasciarvi. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

L'attenzione. Alan.

Alan vi saluta.

Io vi ho udito qualche tempo fa fare una conversazione a proposito dell'importanza della attenzione. Infatti... (è la piccola Lilli che è andata a... racimolare questi gatti) infatti l'importanza della attenzione, per l'uomo, è una cosa eccezionale perché tutti i grandi cambiamenti che si hanno nella storia, nella società e nelle religioni, che hanno originato tutte le svolte della umanità, si sono avuti proprio attraverso alla attenzione dell'uomo. E guardate

che in questo momento esiste una forza la quale, sia direttamente che indirettamente, cioè per il timore che si affermi in tutto il mondo, ha un enorme potere. Voi siete persone di mentalità larga, non è che noi facciamo della politica, è vero? Noi osserviamo che il comunismo, in questo momento, ha una enorme importanza, un enorme peso nella società umana, e per l'azione diretta di coloro che lo hanno accettato, e per l'azione indiretta di coloro che temono che questo comunismo si espanda. Che cosa afferma come principio essenziale il comunismo, ad esempio? L'eguaglianza di tutti gli uomini, è vero? Principio del resto che dal punto di vista spirituale era già stato affermato molti secoli prima. Orbene questa "attenzione" che gli uomini rivolgono a questo principio ha una enorme importanza e veramente condurrà - non già il comunismo in sé e per sé - ma l'attenzione che gli uomini pongono a questo principio, condurrà ad una maggiore eguaglianza fra gli uomini.

Voi notate adesso che vi sono delle lotte fra le razze, delle... discriminazioni razziali - si chiamano - è vero, fratelli? Orbene queste si accentueranno ma condurranno proprio, attraverso l'accentuarsi, attraverso al porre l'attenzione degli uomini a questo problema, condurranno proprio allo sparire completamente di queste discriminazioni razziali.

Così, quando nella Rivoluzione francese si ebbe quella svolta decisiva, noi possiamo dire che questa rivoluzione era maturata da una "attenzione" degli uomini. Pure in questo momento vi è una precisa influenza. Ogni forza è duplice: l'una dall'interno, l'altra dall'esterno. La forza dall'esterno è quella che viene dagli spazi siderali - se così vogliamo chiamarli - è quella che viene portata attraverso a tutte quelle influenze, appunto, occulte e degli astri e degli Spiriti Elementali e delle varie Guide che si susseguono nel condurre i vari cicli storici. L'altra - dall'interno - è appunto la reazione che ha l'uomo percependo questi influssi.

Se, ad esempio, si vuol migliorare la razza, vi sarà per questo uno speciale invio di energie fluidiche, di pensieri. Che cosa avverrà? Avverrà che l'uomo sentirà il bisogno del bello, amerà il bello - mi seguite, fratelli? - ed ecco che l'uomo porterà la sua attenzione al bello. Ecco quindi la forza duplice, l'una che viene immessa dall'esterno e l'altra dall'interno. L'uomo

percependo questo richiamo del bello, lo tradurrà in bisogno attraverso al porgere attenzione a questo problema.

Così avvengono tutte le svolte, e noi sempre vi abbiamo detto che ogni forza è duplice: l'una dall'interno e l'altra dall'esterno. Con questa mia breve chiacchierata vi saluto e vi faccio ogni migliore augurio.

Pace a voi.

...Vi sono la mamma e il papà che salutano con tanto... amore, e mi pregano di riferire che saranno vicini a lei e che essa non si senta sola.

Alan

Il problema dell'obbiettore di coscienza. Claudio.

Claudio vi saluta.

Il Fratello Alan vi ha parlato della “attenzione”, e sempre per continuare il suo argomento a proposito di attenzione, noi abbiamo osservato che l'attenzione della società è volta, fra le altre cose, al problema dell'obbiettore di coscienza. Voi certo non vi sarete domandati se sia giusto o meno essere degli “obbiettori di coscienza”; ma vorrei farvi meditare un istante, vorrei portare la vostra attenzione su questo problema e ricordarvi che non è tanto importante credere ad una cosa, o sostenere una cosa, quanto trovare la vera ragione per la quale questa cosa si crede e si sostiene.

Se per il momento è bene che nell'umanità cominci a nascere questo primo spunto, questo primo seme rappresentato dall'obbiettore di coscienza, e l'umanità più ancora porga l'attenzione a questo problema, c'è però da domandarsi se e quali saranno gli effetti dell'obiezione di coscienza, se e quando è giusto essere degli obbiettori di coscienza. Come sempre la risposta viene dall'intimo di ogni uomo, figli e fratelli. Solo da lì può esservi una risposta reale. Colui che si dichiara obbiettore di coscienza per viltà, per timore, perché non vuole andare in guerra per la paura di essere ucciso, non è un obbiettore di coscienza e la sua

obiezione non ha niente. Ma colui che si dichiara obiettore di coscienza e che sostiene l'obiezione di coscienza perché veramente e realmente ha superato ogni forma di violenza, allora quello è nel giusto e quello ha diritto di predicare, di sostenere l'obiezione di coscienza. Nella società, tale quale oggi è impostata, occorre che vi sia una difesa organizzata in qualche modo; badate bene, ho detto "difesa". Ma nello stesso tempo non si può obbligare chi rifugge ogni e qualunque violenza ad impugnare le armi. La responsabilità del singolo sta nell'approvare l'una o l'altra tesi. La nostra responsabilità, nei confronti della guerra, sta nel fatto se abbiamo assentito, se abbiamo condiviso una qualche guerra. La responsabilità dell'obiettore di coscienza sarà quella dei risultati che si avranno da una eventuale invasione. Io parlo in senso figurato, è vero, figli e fratelli? Non mi riferisco a dei fatti reali che possano o debbano accadere. Intendo dire che se un obiettore di coscienza, anche vero, sentito, un giorno allo scoppiare di una guerra, si rifiutasse di difendere il proprio paese - badate bene: "difendere", non offendere - avrà la responsabilità che, in caso di una invasione del suo paese, potrà portare questa invasione. Mi sono spiegato? Se egli accetta una precisa posizione dettata dal suo intimo, ne assume con questo tutte le conseguenze civili, oltre che sociali. Questo io volevo dirvi, volevo ricondurvi ancora una volta all'importanza di scrutare il proprio intimo; all'importanza di trovare nell'intimo nostro la risposta a che cosa è bene e che cosa è male; a che cosa si deve e che cosa non si deve fare; ed ancora una volta voi avrete la conferma che certe cose per taluno sono buone e per altri sono l'opposto.

Pace a voi.

Claudio

Sono stato ucciso... Ah... Ma è bene che le Nazioni Unite rimangano, anche se ora sono solo un simbolo deriso dalle stesse Nazioni che le compongono... Un giorno saranno più forti, ma bisogna che gli uomini credano in loro... Vado.

Amachel

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli. Salutate tutti coloro che ci ricordano e che non sono qua questa sera.

Pace a voi, cari.

Dali

Riunione 142 - 13 Gennaio 1962

Il perché della unione tra popoli. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli, che qua siete riuniti questa sera ed a tutti coloro che pensano a noi e che ci riascolteranno.

Sempre che la piccola Lilli dia il suo consenso.

Vi sarete certamente chiesti, osservando quello che accade nella società, come mai questo fermento totale, perché questo movimento dei popoli e delle nazioni, così intenso e diverso da quello che altre volte è stato, da quello che la storia di ogni popolo ci narra.

Nei tempi andati, o figli, come voi sapete, ogni popolo aveva i suoi periodi di guerre, di sommosse, periodi di grande attività e periodi di riposo. Ma questi movimenti erano circoscritti; potevano, sì, interessare anche tutto un continente, ma gli altri continenti ne erano all'oscuro; movimenti che interessavano una sola Nazione. Oggi sembra che tutto il mondo cammini con lo stesso ritmo e dello stesso passo. Voi osservate anche che la società contemporanea, con le sue istituzioni, con le sue forme di arte e di spettacolo, sembra che faccia dei propri figli degli esseri che hanno tutti le stesse caratteristiche e voglia livellare questi figli in modo che non vi sia più molta differenza da un uomo all'altro. Così voi vedete che il movimento che interessa i popoli, il movimento che è generale - possiamo dire - per il pianeta e contemporaneo, si riflette o scaturisce nelle singole società dei popoli nel modo che ora vi ho accennato; sembra che tutti gli uomini corrano verso uno stesso modo di vivere, uno stesso modo di pensare, di vestire e via dicendo. Ma sorge allora una domanda: perché ciò? **Se un tempo diversi erano gli ambienti e questo poteva facilmente comprendersi e giustificarsi con la necessità di evoluzione di ogni individualità la quale ha bisogno di speciali e diversi ambienti, perché oggi questi ambienti tendono tutti ad uniformarsi ed unificarsi?** Forse che le esperienze delle quali l'uomo ha necessità, oggi, sono tutte di uno stesso tipo? Noi vi abbiamo detto, figli cari, che **la razza - intesa per scaglioni di anime - che attualmente sta**

vivendo sul pianeta Terra, volge verso l'iniziazione generale e questo spiega la necessità che vi è di uniformare l'ambiente. Le diverse personalità degli individui hanno trovato le esperienze che loro abbisognavano nei molteplici e differenti ambienti dei secoli passati e, vagando da una incarnazione all'altra, gli individui hanno perseguito un insieme di esperienze, diverse nei diversi ambienti, fino a trovare tutti la necessità di un ambiente molto simile, analogo; un ambiente che dia l'ultimo ritocco acciocché la coscienza individuale possa costituirsi e crescere per portare l'individuo all'iniziazione generale. Gli uomini, quindi, attraverso all'esteriore, attraverso ad una similitudine di ambiente sociale, attraverso ad una analogia negli usi e nei costumi, attraverso ad una comunità di problemi, si avviano alla fratellanza, si avviano ad una comunità di pensiero e di intenti.

Coloro che vivono in uno stesso ambiente finiscono con l'avere in comune gli stessi problemi; o per lo meno i problemi di maggior rilievo, divengono importanti per tutti quelli che vivono nello stesso ambiente nel quale questi problemi si sono posti, si sono delineati. Così gli individui di oggi e di domani, gli uomini, trovando in comune determinati problemi, avranno dei punti di contatto ed a poco a poco, come prima ho detto, dalla comunione esteriore - per così chiamarla - l'uomo giungerà alla comunione interiore. Però, figli, come sempre accade, questa comunità di problemi, questa comunità di pensieri, di necessità e via dicendo, all'inizio non è ben compresa e finisce con l'essere una imitazione, finisce con l'essere qualcosa che è totalmente esteriore e per niente sentita. Qualcosa che si vede ed è bene illustrato dal fenomeno della moda. Così gli uomini dovranno percorrere questo "passo falso" per trovare la Realtà; dovranno capire che non si tratta di imitare gli altri in modo superficiale, dovranno capire che non si tratta di imitare gli altri per non essere considerati degli anormali, ma si tratta di trovare lo spirito della unione fraterna, lo spirito della collettività. E se anche, oggi, sembra che ogni iniziativa individuale vada scomparendo, che ogni pensiero originale - per così dire - vada ad essere condannato dalla società e messo al bando, domani, invece, attraverso alla specializzazione - perché la società si costituirà in modo più organico, in modo più logico, in modo più razionale attraverso alle varie

specializzazioni degli individui - domani, dicevo, l'uomo comprenderà che è importante sì, avere dei problemi in comune, è importante sentire la forza di questi problemi, l'entità di questi problemi, ma è importante anche coltivare il proprio pensiero. Così se oggi vi è una tendenza ad imitare i propri simili, questo fenomeno di passaggio, momentaneamente negativo, si trasformerà in una comunione degli individui nella società, in un risolvere collettivamente i problemi della collettività ed in modo fraterno e sentito. E nello stesso tempo negli individui nascerà la personale iniziativa, il personale pensiero. Nasceranno tutte quelle speciali tendenze degli individui che oggi sono sopite e che non vengono coltivate con il timore di apparire degli estrosi, di apparire degli originali e via dicendo.

Non v'è da meravigliarsi di tutto ciò: la storia dell'uomo, figli cari, è sempre stata così. Sono cambiati i tipi di esperienze, sono cambiati gli ambienti, i gusti, ma si è sempre proceduto attraverso a questo compiere dei passi, prima non compresi chiaramente, prima in modo incerto e falso, fino poi a trovare la giusta via ed avere la giusta esperienza e la comprensione. Questo io vi auguro. E sono qua per rispondere alle vostre domande.

Se è possibile una evoluzione senza dolore

D. - Scusa, mi pare che le prime tre si possano riunire: prima, se è possibile una evoluzione senza dolore. Poi se il dolore è un catalizzatore per la formazione della coscienza. Poi si chiede se il dolore che noi non comprendiamo mentre ci colpisce, sarà compreso dopo il trapasso.

R. - Dunque: se è possibile una evoluzione senza dolore. Dobbiamo un po' distinguere che cosa è dolore, è vero, figli? Noi vi abbiamo detto che in certi pianeti il dolore è sconosciuto; o meglio, nelle società o nelle razze che sono attualmente incarnate in taluni pianeti, il dolore non esiste, non è conosciuto da queste razze. Ma voi avreste subito dovuto chiedervi a che punto di evoluzione erano quelle individualità.

E v'è un'altra considerazione: che cosa è dolore. Se noi intendiamo, con "dolore", "sensazione spiacevole", allora noi dobbiamo con sicurezza dire che il dolore esiste sempre. Se noi

esaminiamo la evoluzione degli individui che ancora non sono giunti alla forma umana, che stanno migrando nei regni minerale, vegetale ed animale, noi vediamo che le sensazioni spiacevoli, come quelle piacevoli, sono di vitale importanza per la loro evoluzione. È vero, figli cari? Questo è facile a comprendersi. Il dolore, quindi, sarebbe qualcosa che si rivela nel veicolo astrale dell'individuo perché, appunto, essendo sensazioni spiacevoli - se noi attribuiamo alla parola "dolore" il significato di "sensazione spiacevole" - la sensazione spiacevole appunto si rivela nel veicolo astrale che è il veicolo delle sensazioni. E queste sensazioni sono di grandissima importanza per la evoluzione pre-umana. Se non vi fosse questo alternarsi di sensazioni, che in fondo sono sensazioni piacevoli e spiacevoli, a seconda che il veicolo fisico trovi quello che nel momento necessita, o non lo trovi, noi possiamo dire con sicurezza che per lo meno per la evoluzione pre-umana, il dolore deve esservi.

Ma se noi prendiamo in esame - per la natura della domanda che è stata fatta - unicamente le sensazioni spiacevoli, non sono il dolore che l'uomo conosce, perché l'uomo ha molta più sensibilità, l'uomo ha il veicolo mentale e quindi quella che per l'animale o la pianta può essere una sensazione spiacevole, per l'uomo diventa qualcosa di più ed il campo del dolore dell'uomo è molto più vasto perché a quelle sensazioni spiacevoli degli animali e delle piante, si aggiungono altre sensazioni spiacevoli, si aggiunge quella forma di dolore morale che tutti voi conoscete, è vero? Ma sempre questo dolore si rivela nel veicolo astrale, anche quando è di origine mentale. Mi spiego: se uno studioso ha il desiderio di compiere una determinata ricerca per amore allo studio - noi per comodità di esempio prendiamo una di quelle creature che vivono unicamente con il desiderio di studiare, sorde a qualunque altro richiamo della vita fisica - desidera di fare una ricerca, ed è convinto di condurre a termine questo suo desiderio e questa sua ricerca. Poniamo il caso invece, per il sorgere di alcune contrarietà, la ricerca non abbia termine, non abbia esito. Ecco che lo studioso prova un dispiacere: ma di che origine è questo dispiacere? Non è certo una sofferenza fisica, una sofferenza che può venire da una infermità del corpo fisico, ma è una sensazione spiacevole che nasce nella mente ma si rivela nel veicolo astrale perché, appunto, lo studioso rammaricandosi di non potere essere giunto

alla conclusione del suo intento, provoca nel proprio veicolo astrale quello che, rivelato, si chiama dispiacere, rammarico. Mi spiego, figli cari? Mentre se noi, per maggiormente illustrare l'esempio, prendiamo questa creatura e la portiamo, dopo il trapasso, nel piano mentale - quando questa creatura ha già abbandonato il corpo fisico ed il corpo astrale, ed è rimasta appunto "pura mente in puro spirito" - ammettendo che per una qualunque ragione la ricerca non abbia esito, prova dolore questa creatura? No, non prova la stessa sofferenza, lo stesso rammarico, lo stesso dispiacere di quando era in vita. Ecco perché noi vi abbiamo detto che nel piano mentale non esiste più la sofferenza; ma la sofferenza, dopo il trapasso, è solo nel piano astrale: è lì il piano della cosiddetta "purificazione", perché nel piano mentale, figli cari, il dolore non esiste più.

Voi direte: questa risposta non è pertinente alla domanda. No, infatti non lo è, ma credo che comunque possa servire per meglio comprendere quello che adesso vi dirò. Quindi fino alla soglia della incarnazione umana, la sensazione spiacevole o il dolore, come dir volete - il dolore di quel tipo e per quelle razze e per quegli individui - è necessarissima, è di primaria importanza.

Successivamente vi è la necessità del dolore? Noi vi abbiamo sempre detto, parlando a voi, alla umanità di oggi, che il dolore è un rimedio al cristallizzarsi dell'individuo, che il dolore dona comprensione. Ma l'individuo uomo può evolvere anche senza dolore? Sì, ma quando la sua coscienza è già di una certa consistenza, per così dire, è già in via di formazione. Prima no, sia perché il meccanismo naturale della legge di causa e di effetto fa ricadere sugli individui gli effetti delle cause che questi hanno mosse, e sia perché questo dolore è necessario per muovere l'uomo dalle cristallizzazioni, e fino a che l'individuo non ha in via di formazione la propria coscienza, inevitabilmente si dirige verso le cristallizzazioni, verso i ristagni.

Però, dopo, non è più necessario. Dopo il dolore non ha più ragione di esistere; come, in altro tempo successivo, non avrà più ragione di esistere il veicolo fisico, il veicolo astrale, il veicolo mentale e via dicendo.

D. - *Ma l'analisi e il definire spiacevole o piacevole la sensazione, avviene nella mente.*

R. - Sì.

D. - *Quindi questo classificare può essere anche una suggestione dell'individuo; cioè un gravare la sensazione di un quantitativo di pessimismo eccetera. Mi pare che potrebbe essere presa in esame la fatica: l'uomo deve faticare, ma potrebbe anche non soffrire. Non so se sono stato chiaro nella esposizione.*

R. - Sì, ho compreso. Ma noi dobbiamo distinguere. Tu hai detto che il classificare è della mente dell'uomo. Ma come sorge, come l'individuo dice a un certo momento: «Questa sensazione è piacevole, quella è spiacevole». Come ho detto prima, vero, figlio? Se il proprio veicolo fisico ha bisogno di acqua, il bere in quel momento darà una sensazione piacevole perché corrisponderà ad una esigenza del veicolo fisico; e così sarà del cibo quando il veicolo fisico avrà bisogno di nutrimento. Oppure la mancanza di cibo, quando il veicolo fisico avrà bisogno di nutrimento, provocherà una sensazione spiacevole; o un cibo avariato procurerà una sensazione altrettanto spiacevole originando dei disturbi del veicolo fisico. È vero, figli? Inizialmente, appunto, la distinzione fra buono, piacevole o spiacevole nasce dalla necessità del veicolo fisico. Successivamente invece, come ho detto, da uomo, l'individuo conosce un'altra classificazione di piacevole e spiacevole ed un altro genere di dolore, di sofferenza, di rammarico e via dicendo; e questa ha un'altra origine, ha origine nel veicolo mentale. Esiste ancora la sensazione spiacevole originata nel veicolo fisico - mi spiego, figli cari? - ma si aggiungono a questa altre che si originano nel veicolo astrale, nel veicolo mentale, in altri veicoli. E proprio, in particolare, nel veicolo mentale e dà origine a quelle sensazioni, a quei dolori di ordine morale, a quelle sensazioni tutte - potremmo chiamarle - tutte particolari. Voi sapete che vi sono degli individui i quali desiderano compiere delle strane esperienze e questo loro desiderio nasce da un bisogno intellettuale; non so... vi sono taluni i quali per assecondare l'espansione del loro io, amano essere posti in evidenza, e quando questo non può avvenire o

non avviene, essi provano un certo dispiacere ed allora per farsi notare possono anche... - naturalmente questo in casi di eccesso, vero? - per farsi notare possono anche addirittura creare delle situazioni strane, possono anche dare in escandescenze e via dicendo. Non so se mi spiego. Tutte queste sono quelle sensazioni che nascono nell'individuo nel veicolo mentale, e non sono comuni a tutti gli individui, ma sono casi particolari. Ora il figlio R. diceva che forse, in seguito, la valutazione di dolore varia da un individuo all'altro. Certamente, in seguito a quello che ho detto tu vedi che varia, perché un'altra creatura di temperamento timido non ama certamente essere posta in evidenza, mi spiego? E quindi quel dolore che prova chi invece desidera cadere sotto l'attenzione di molti altri suoi fratelli e questo non avviene, quel dolore appunto che prova colui che non vede assecondato questo suo desiderio, non è più dolore nel timido; anzi nel timido diventa motivo di soddisfazione e di tranquillità. Quindi in seguito varia anche la valutazione della sensazione dolore, certamente che varia. Ma noi ne abbiamo fatta una questione generale, è vero? Abbiamo parlato così in generale ed abbiamo detto che il dolore fino ad un certo periodo della evoluzione umana e pre-umana è necessario; dopo non avrebbe più ragione di esistere, dopo infatti, come avviene, scompare.

Poi avete chiesto se il dolore è un catalizzatore, è vero, figlia Z.? Come ho detto prima il dolore dona comprensione, muove dalle cristallizzazioni l'individuo, fa sì che questo individuo si stacchi da una situazione di ristagno e proceda. Però, vedi figlia cara, dicendo "catalizzatore" non rendiamo esattamente l'idea perché io sarei più propenso - se tu mi permetti - a dire un rimedio vero e proprio. Perché dicendo catalizzatore non diamo l'idea che questo dolore è parte fattiva, ma sembra che sia qualcosa che è presente ma non prende parte, nel senso comune che si usa dare alla parola catalizzatore. Così il dolore è un rimedio vero e proprio alla incomprendimento degli uomini ed al ristagno degli uomini.

Infine avete chiesto se il dolore porta all'individuo i suoi frutti dopo la morte. Perché vi siete posti questa domanda, figli? Perché osservando coloro che soffrono voi avete visto che la maggior parte di questi sono piuttosto irritati, sono incattiviti, come si usa dire, vero? Ma questo non smentisce quello che noi sempre abbiamo affermato e cioè che il dolore porta

comprensione. Sì, è vero che durante la sofferenza, chi soffre è inasprito con il mondo, dimentica tutto - dice il Fratello Claudio - per cercare la ragione che lo fa soffrire. Tutto si dimentica nel momento di grande sofferenza, anche la propria fede. Ma questo non vuol dire che il dolore non porti comprensione, perché quando il dolore cessa, quando l'individuo ha finito l'esperienza dolorosa, allora nasce la comprensione.

Se voi, per portare un esempio, avete avuto una qualunque malattia, qualunque disturbo del corpo fisico che vi abbia prodotto del dolore fisico, quando incontrate un'altra creatura che sta soffrendo quello che voi avete sofferto precedentemente, certo che avete più comprensione; questo dolore degli altri vi ricorda il vostro, il nostro, ed è più sentito, si ha più comprensione nei riguardi di questo nostro fratello che soffre. Così se vi sono delle creature che hanno molta forza d'animo e che nel momento del dolore riescono ad essere comprensive, questo è molto bello; e se ve ne sono altre, invece, che nello stesso momento della sofferenza sono inasprite contro gli uomini e contro Dio, ciò non vuol dire che il dolore non porti comprensione. Quando l'esperienza dolorosa è terminata, l'individuo ha acquistato sempre, in tutti i casi, una maggior comprensione. Per concludere, figli, questa ultima domanda: il dolore porta i suoi frutti quando l'esperienza dolorosa è terminata. Se termina con la morte, i frutti saranno dopo il trapasso; se termina invece prima della morte, il frutto della comprensione avviene anche prima della morte.

Domande sul Cristo

D. - *Se la consacrazione fu il “primo atto” del Cristo, ne ha fatti altri e quali?*

R. - Vedete figli, il primo degli atti - o meglio della consacrazione - che si ripetono da diversi secoli, fu compiuto da Cristo. Questo intendevamo. La prima consacrazione fu compiuta dal Cristo.

D. - *Voi ci avete parlato: la predica del Tempio, la disputa con i Dottori, e molte altre, erano state azioni proprio del Cristo, e quindi non sapevo come intendere questo “primo atto” del Cristo.*

R. - In questo senso che ora ho spiegato. Molto probabilmente non sono stato chiaro nell'espore, ma comunque il senso è questo. È un atto veramente e propriamente magico quello della consacrazione, ma voi sapete che ve ne sono stati altri, altri che forse sono passati inosservati, ma dei quali appunto rimangono delle tracce. Proprio a te, figlio R., ebbi occasione di ricordare la guarigione del muto, è vero?

D. - *Non me ne ricordo. Si parlò della resurrezione di Lazzaro...*

R. - Della resurrezione di Lazzaro, e della guarigione del muto e della adultera. Ricordi quei segni che furono fatti in terra dal Cristo mentre il popolo inferocito aspettava la Sua risposta? Dice il Vangelo che il Cristo si chinò a terra e cominciò a fare dei segni sulla sabbia. Questo per coloro che non hanno alcuna conoscenza di pratiche occulte, può sembrare uno strano gesto da parte del Cristo. Invece aveva una enorme importanza.

D. - *Scusa, e l'importanza di “spezzare” il pane? «E lo riconobbero nello spezzare il pane». Ebbe un modo speciale di spezzare il pane?*

R. - Non era solo nello spezzare, anche nel benedire; ma il Vangelo riporta nello “spezzare” perché effettivamente dicendo “nello spezzare” si ricorda in particolar modo l'ultima Cena. Il semplice gesto del benedire fu ripetuto dal Cristo diverse volte e quindi, proprio, si vuol far riferimento a quella particolare volta, l'ultima Cena, quando il Cristo spezzò il pane.

D. - *E questo Suo gesto è stato in riferimento a quell'usanza del popolo ebraico del pane e sale all'inizio della mensa?*

R. - Sì, vi sono molti punti di contatto fra le varie religioni. Certamente.

D. - *Scusa, questi segni che Cristo ha fatto in terra, che cosa erano?*

R. - Erano dei segni particolari che servirono al Cristo per concentrarsi. Perché tu puoi immaginare che una semplice risposta: «Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra» benché profonda, benché bellissima, non può avere il potere di calmare una folla inferocita; e quindi attraverso a dei segni il Cristo si concentrò, compì veramente e propriamente una pratica occulta.

D. - *Se puoi parlarci dei veicoli più sottili oltre la coscienza, e qual'è il veicolo che una determinata filosofia chiama il "principio del Cristo".*

R. - Non credo, per il momento, sia di importanza capitale parlare di questi veicoli oltre la coscienza. Accontentiamoci di sapere che esiste il veicolo della coscienza. Il principio, il veicolo del Cristo, o come è chiamato diversamente da altre filosofie e religioni, è il veicolo dell'amor fraterno, è la più alta... - come posso dire? - stratificazione della coscienza, quella che si forma per ultima e che è la più vicina allo Spirito, se così vogliamo dire. Ed è appunto il Cristo che, non solo nella ultima incarnazione da voi conosciuta, ma sempre nelle razze che si sono susseguite nel pianeta Terra, è il Cristo che ad un determinato periodo della evoluzione di queste razze ha portato l'inizio dell'amor fraterno, come è stato quando si è incarnato come Krishna, così come è stato per la vostra razza. Sempre al momento opportuno, si è incarnato, si è fatto uomo, ed ha portato questo nuovo insegnamento di amor fraterno e di azione nell'amor fraterno.

Se puoi parlarci delle Guide dei grandi cicli storici.

R. - Non credevo, figli cari, con una mia affermazione di dire cose nuove, nel senso che come vi sono delle Intelligenze Celesti le quali sovrintendono alla distribuzione delle essenze elementari per la formazione dei veicoli fisici dell'uomo, così vi sono delle Guide che sovrintendono ai vari cicli storici, per così chiamarli, che sono poi quelli che voi già conoscete dalla spiegazione della Apocalisse.

Ogni ciclo ha la sua Intelligenza Celeste che regola e che governa il ciclo. Vi sono Intelligenze Celesti per ogni ciclo di 350 anni, che poi sono 700 ma si intersecano, come voi sapete: ognuna di queste Intelligenze Celesti, appunto, governa per 700 anni intersecandosi con la precedente e con la seguente, mi spiego? Usando di un tempo libero di 350 anni.

Poi vi sono le famose caratteristiche particolari del Periodo, vi è il Periodo del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; ed infine vi sono anche caratteristiche particolari per ognuno dei Grandi 7 Cicli che sono oltre i periodi di 3 e 3, è vero, figli?

D. - *A questi sovrintende sempre il Cristo, però?*

R. - Sì, il Cristo è il Signore della Terra.

D. - *Mentre per i piccoli cicli vi sono le Intelligenze?*

R. - Sì, figli.

D. - *Le quali Intelligenze appaiono nell'ordine che conosciamo, cioè Michele, Gabriele eccetera?*

R. - Vengono appunto nell'ordine che voi conoscete, perché il primo si apre sempre con il Periodo che voi chiamate del Sole, il secondo della Luna, il terzo di Marte, il quarto di Mercurio, il quinto di Giove, il sesto di Venere ed infine di Saturno. Questo è l'ordine che si trova nell'Apocalisse, vero? E così è anche per questi cicli.

Qual è l'aspetto positivo dell'io?

R. - Vedete, figli cari, l'io ha certamente un aspetto positivo ed è quello di dare l'impulso all'individuo, di farlo agire, di farlo lavorare - è vero, per il proprio trionfo, per la propria ambizione - ma nello stesso tempo di muovere l'individuo. Questo è l'aspetto positivo dell'io, ed è tutto positivo l'io fino al momento in cui deve essere superato. L'io è positivo per coloro che hanno un certo grado di evoluzione e che, senza la spinta dell'io, sarebbero dei morti viventi. Ma al momento in cui l'individuo incomincia a formare la propria coscienza, ecco che l'io deve essere superato. In quel momento incomincia ad essere tutto negativo, mentre precedentemente è tutto positivo.

D. - *Ho letto che ci saranno delle meravigliose congiunzioni l'anno prossimo. Dei pianeti che si danno convegno in una costellazione. Che cosa accadrà?*

R. - Nella Nazione che è sotto il segno dell'Acquario, nascerà un uomo il quale avrà una parte importante nella storia della umanità.

D. - *Qual'è la Nazione sotto l'Acquario? Ricordo che sotto i Pesci è la Palestina...*

R. - Questa è una ricerca che tu stesso puoi fare. È facile saperlo, basta consultare qualche trattato di Astrologia.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Guglielmo Postel e i Tarocchi

Dedica i molti anni della mia vita nello studio dei Tarocchi e fui chiamato Guglielmo Postel. Io vengo a voi per parlarvi di profezia, io vengo per raffrontare l'anno vostro che corre con uno

degli Arcani Maggiori del Tarocco, il XVIII°. Anticamente la diciottesima lama del Tarocco raffigurava due cani che abbaiano alla luna; a terra, fra i cani, si poteva vedere una vasca, una fonte, contenente dell'acqua e in questa un granchio. Era il significato della trasmutazione, la trasmutazione dei metalli. Così è per l'anno che voi state vivendo: è un anno che inizia la trasmutazione, avverranno dei cambiamenti, delle trasformazioni cominciando dalla stessa crosta terrestre, per finire all'intimo delle Nazioni e degli uomini. Ma è un anno di delusione, un anno nel quale le intime istituzioni della società e dei popoli subiranno un arresto e si dimostreranno non all'altezza del compito che gli uomini hanno loro consegnato. È un anno nel quale si parlerà dei tentativi dell'uomo per raggiungere i corpi celesti in movimento; è un anno di minacce senza conclusione; è un anno di discorsi senza fatti concreti; è un anno che è molto bene raffigurato nei cani che abbaiano alla luna. È un anno di grande fermento dell'opinione pubblica: l'acqua. È un anno che rivelerà e farà nascere sulla terra un grande personaggio della storia e della società; è un anno quindi inconcludente, nel bene, però, e nel male. Segna un certo inizio di trasmutazione, ma è un anno che non ha un immediato compimento di qualcosa di concreto. È un anno di transizione nel quale molte saranno le voci, ma pochi i fatti; nel quale grande sarà lo spavento, ma di breve durata e ingiustificato. Io vi saluto.

Pace.

Guglielmo Postel

Il vostro pensiero sia sempre rivolto all'Altissimo, al centro dell'Emanato.

Fate che la forza del vostro pensiero sia fattiva ed aiuti i vostri fratelli. Almeno una volta al giorno pensate intensamente al centro del Cosmo e da questo si diparta ogni energia benefica e raggiunga gli uomini. Fate che dal centro del vostro essere giungano alla periferia le forze insite nell'intimo di ogni uomo e donate con tanta dovizia dall'Altissimo. Pensate che si dischiudano le vie naturali di comunicazione che sono fra la vostra Scintilla Divina e la vostra mente e da questa ogni forza benefica si distribuisca agli uomini tutti.

Yogananda

Che l'Altissimo sia... con le creature qua riunite in un intimo intento e in spirituale attesa della Tua forza e della Tua pace. Fa che tutti gli uomini siano uniti come in questo momento queste creature e che tutti egualmente intendano con purezza di intenti la Tua voce e la tua forza aiutatrice.

Pace a voi, creature. Pace. E come due mistici di diversa religione, Paramahansa e l'umile Teresa sono uniti in Dio, possiate anche voi esserlo.

Teresa

Ho benedetto... tante... tante volte e in modo superficiale, ma oggi comprendo. Solo la Chiesa per me aveva importanza, ed oggi ho compreso.

Fate che la Verità di cui siete custodi non debba smarrirsi e ricordate che la Verità che ciascuno conquista, non può comunicarsi, né tramandarsi, né essere affidata ad alcuno.

Papa Pacelli vi saluta.

Papa Pacelli (Pio XII)

Pace, fratelli. Kempis vi saluta.

Un breve saluto a voi che qua siete in attesa delle nostre parole. Avete voi qualche domanda da rivolgerci?

Vedo che alla vostra Guida voi ne fate delle domande; ma mi compiaccio vedendo che qualcosa di nuovo voi chiedete e qualcosa noi possiamo aggiungere, prendendo iniziativa dalle vostre domande, a quello che in altra occasione abbiamo avuto agio di dire.

La resurrezione del Cristo. Riproposizione della domanda

Vi ho solo udito tremare intimamente ed è stato quando vi siete domandati come spiegare la resurrezione di Cristo. Vi siete mai fatta, effettivamente, questa domanda? Vi siete mai chiesti che cosa avvenne del corpo del Cristo?

D. - *Ce ne avete già parlato di questo.*

R. - Finimmo con un interrogativo e con una risposta che forse non tutti possono condividere, ed oggi vorrei rinnovare questo interrogativo. Pensateci. Voi credete che il corpo sia stato sottratto dai discepoli del Cristo o che si sia smaterializzato? Perché è indiscutibile che entro il terzo giorno il corpo fu tolto, o comunque venne fuori dal sepolcro. È vero, fratelli? La Sindone ce ne fa fede.

D. - *Dali fece l'esempio della polvere bruciata all'aperto, dello spostamento dell'aria dovuto alla disintegrazione che ha mosso la pietra della tomba...*

R. - Ma voi aveste questa risposta in seguito ad una domanda che vi facemmo: se per voi era più logico credere che il corpo del Cristo fosse stato sottratto dai discepoli o disintegrato. E tutti conveniste che fu disintegrato. Ma vorrei che esaminaste, figli e fratelli, questa risposta. Per questo, oggi che non siete più gli stessi di ieri ma siete cresciuti in numero, vi ripongo l'interrogativo. Vorrei che faceste una profonda indagine in voi stessi e chiariste a voi stessi ed a noi e ai vostri fratelli perché voi siete propensi a credere l'una cosa piuttosto che l'altra.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 143 - 03 Febbraio 1962

Le religioni

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un caro saluto ed una benedizione a voi tutti, o figli, che siete presenti questa sera ed a coloro che qua non sono con voi riuniti.

La religione è sempre stata per l'uomo un rifugio ed una consolazione.

È innato, nell'umano il senso mistico, il bisogno di credere a qualcosa che sta oltre ciò che i sensi fanno percepire. Così ogni popolo, in forma adeguata alla mentalità comune, si è sempre rivolto a questo Ente invisibile responsabile della buona e cattiva sorte del popolo stesso, per raccomandarsi a Lui, per ottenere i propri privilegi, e per consolarsi - in forme più progredite di religione - delle proprie sventure e della propria malasorte. La religione è intesa così, nel senso comune, come una istituzione la quale risponde all'innato, connaturale senso mistico dell'uomo e nello stesso tempo risponde ad una esigenza di carattere pratico: il bisogno di raccomandarsi ad un amico potente, ed il bisogno di rifugiarsi in questo amico per avere sollievo ed aiuto alle proprie contrarietà ed ai propri problemi.

Se noi esaminiamo questo fenomeno attraverso alle molteplici forme di religione adottate dai popoli, osserviamo che all'inizio, questo colloquio fra l'uomo e l'Ente Supremo, è posto in termini assai semplici; vi è, né più né meno, una sorta di contrattazione che ha tutto dell'umano, così né più né meno, come si potrebbe scendere a patti con un monarca, con un capo in genere. Ma man mano che il popolo evolve, la religione assume toni un po' più... raffinati, se così vogliamo dire, ed il colloquio fra l'uomo e l'Ente Supremo, mentre si eleva di tono, si raffina anche nella esposizione di questi patti e nelle forme di queste contrattazioni. L'uomo, allora, non

sacrifica più per avere un buon raccolto, per essere aiutato nei propri interessi commerciali e via dicendo, ma sacrifica se stesso per ottenersi una vita migliore; sacrifica i propri istinti, i propri desideri, per guadagnarsi una ricompensa non nel mondo dove questa ricompensa potrebbe essere transitoria, ma in un mondo dove la ricompensa è eterna e quindi, con poco pensa di acquistare molto.

Ma non è esattamente di questo che volevamo parlare. La religione è intesa, ancora oggi, come un rifugio per l'uomo, un rifugio da tutti i travagli che lo assillano nella vita di ogni giorno, una consolazione per le sue delusioni, ed anche una speranza di vendetta per gli insuccessi che ha avuto, o le ingiustizie di cui è stato oggetto da parte di altri uomini. Ecco quindi che quella fede, quell'insegnamento che è dato dalla religione, di non far male ai propri simili, viene inteso unicamente con la speranza che chi fa del male a noi subirà l'effetto del male che ci ha fatto patire. Ecco quindi che si invoca che ci sia fatta giustizia; si è convinti di essere nel giusto ed anche ammesso che si sia veramente nel giusto, ci si augura che il castigo divino colpisca i reprobì ed i malvagi; si invoca che giustizia ci sia fatta dimenticando, figli cari, che di fronte all'Ente Supremo siamo veramente tutti eguali. Di fronte all'Altissimo ognuno di noi vale l'altro, e gli errori che si commettono a danno degli altri saranno, sì, da noi pagati, ma quando saremo pronti per capire. Perché questa è la grande misericordia di Dio: il castigo non è fine a se stesso, figli cari, ma è una correzione, un modo di far comprendere alle creature che cosa si deve fare e che cosa non si deve fare; un modo per sanare una deficienza della coscienza individuale. Così, figli, non rifugiatevi nel senso mistico per invocare giustizia, non pregate che giustizia vi sia fatta, perché così facendo voi dimostrate di accusare un colpo al vostro orgoglio; pensate che di fronte all'Altissimo ognuno di noi è eguale all'altro e che quella che sarà la correzione ai nostri errori giungerà, per noi come per le altre creature, per tutti gli altri individui, al momento opportuno, quando queste creature e noi stessi saremo pronti per comprendere. Non fate come molti benpensanti, molti bigotti - così sono chiamati da voi - i quali sono sicuri che il castigo di Dio colpirà i loro nemici, è vero? Dio non ha bisogno di

difendere un qualche principio, né una qualche idea, né una qualche religione, perché non è detto che questo principio, che questa idea, che questa religione rispecchi la Verità. Dio non difende neppure quella che è la Realtà, anzi, come ora vi ho detto, l'effetto delle cause mosse ricade al momento opportuno, quando l'individuo è pronto per capire. E non va quindi inteso come una vendetta di Dio verso coloro che sono andati contro i Suoi principi e le Sue leggi. Così cercate di trovare in voi il vero e puro e cristallino senso mistico abbandonando quello che è l'errore di ogni religione, ricordandovi che non esistono barriere ideologiche, né tanto meno di razza o di civiltà, ma che veramente, di fronte all'Assoluto, siamo tutti eguali e tutti amati allo stesso modo.

Sono qua per rispondere alle vostre domande.

Domande incise sul magnetofono - Abbiamo riflettuto e discusso sul quesito postoci da Kempis.

Alcuni fra noi pensano che essendo stata la nascita normale, anche le conseguenze della morte dovevano seguire la legge normale. Altri suppongono possibile la smaterializzazione della materia del corpo fisico denso di Cristo allo scopo di comprovare la resurrezione. Altri sono propensi all'idea della smaterializzazione allo scopo di evitare la profanazione del corpo (o l'idolatria) e di far tornare al Cosmo le energie in esso contenute. Altri, riconoscendo di non sapere niente, non escludono che possa esservi anche un'altra realtà a noi sconosciuta.

R. - Permettetemi di aprire una parentesi, figli cari, e di entrare in un argomento che non ha niente a che vedere in questo momento con le domande. Permettetemi di farvi notare che la civiltà ha tante comodità per l'uomo, ma che l'uomo non deve perdere il senso e il desiderio e la volontà di poter fare da solo. In questo caso particolare voi temevate di non ricordare con esattezza il senso delle domande, perché non occorre ripetere le stesse parole; noi non siamo qua per accusarvi se sbagliate una parola nel fare le domande. E così, figli cari, per questo timore, siete ricorsi appunto ad una comodità, ad una scoperta del progresso. Ma questo non deve rendervi schiavi, non deve inibire in voi certe possibilità perché se l'uomo, per propria

comodità e per propria necessità di vita e di fretta, ricorre ad esempio ad un mezzo di trasporto, non deve di questo essere schiavo e allontanare da sé il desiderio di camminare a piedi, quando questo mezzo di trasporto non sia indispensabile, è vero? L'uomo non deve usufruire di tutte le comodità che il progresso gli ha messo a disposizione per rinnegare la propria natura. Si serva pure di queste comodità perché sono state date dal progresso e quindi dalla natura stessa e da Dio stesso, ma non allontani dalle proprie possibilità dirette quelle che le scoperte del progresso suppliscono in lui. Così non preoccupatevi di ripetere esattamente le stesse parole, ma sappiate tenere a memoria il senso, per lo meno, di qualche domanda. È vero, figli cari? Per esercitare proprio la memoria.

La scomparsa del corpo del Cristo. Risposta.

Ma veniamo alla RISPOSTA ai vostri dubbi, alle vostre incertezze circa la scomparsa del corpo del Cristo.

Veramente il Fratello Kempis aveva un'altra intenzione nel porvi quella domanda; quello che doveva essere fatto non era una conversazione, così, collettiva, piuttosto un colloquio intimo, e ciascuno di voi doveva studiare se stesso per comprendere se una qualche idea che gli potesse venire circa la soluzione di questo problema - cioè la scomparsa del corpo del Cristo - poteva in qualche modo ripugnargli, oppure essere accolta e perché in un caso e nell'altro, questo avveniva. Se ad esempio qualcuno, meditando su questo argomento, veniva alla conclusione che era favorevole alla soluzione consistente nell'aver, i discepoli, tolto dal sepolcro il corpo del Cristo, si doveva domandare: «Perché io penso questo? Lo faccio per sminuire quella che è la natura divina del Cristo? Lo faccio per attribuire agli apostoli una certa non completa onestà?». E trovare la risposta. Ma poiché a voi sembra invece più importante conoscere la cronaca di quello che è avvenuto, abbandoniamo il problema come era stato posto dal Fratello Kempis e facciamo alcune considerazioni.

Voi avete letto i Vangeli, quello che i Vangeli dicono su questo argomento e avrete certamente notato che il racconto è fatto in modo che il lettore sia convinto, o pensi, che Cristo con il

proprio corpo fisico, nel terzo giorno, si sia alzato dal sepolcro, abbia deposto la Sindone, ripiegato il sudario con tutta calma, spalancato in qualche modo l'entrata del sepolcro - tolta la pietra, cioè - e sia uscito con questo corpo fisico, è vero, figli cari? **A ciò, voi sapete benissimo, non risponde la Verità.**

Certo è che il corpo fisico del Cristo fu separato dalla Sindone entro il terzo giorno; l'immagine rimasta sul lenzuolo ce ne fa fede. Ma come fu separato? Gli apostoli sembrano sinceri nel racconto; è vero che questo è fatto perché gli uomini credano che il corpo del Cristo sia resuscitato, ma il loro stupore è così reso al naturale che questo ci dà una lieve indicazione che non potevano essere stati loro a togliere il corpo dal sepolcro. Il racconto è fatto con una certa immediatezza, tanto che questa impressione di stupore degli apostoli si può ritenere sincera e naturale. Ed allora che cosa avvenne? Voi avete detto che il corpo del Cristo scomparve per dar valore alla resurrezione; certo anche questo fa pensare che gli apostoli non avevano bisogno di non vedere più il corpo per credere alla resurrezione, se vogliamo dire ad una "apparizione", dopo il trapasso, del Cristo perché gli apostoli potevano benissimo comprendere fra corpo fisico e corpo astrale. Avete anche detto che il corpo può essere stato smaterializzato per far tornare la materia che lo componeva nel Cosmo. Figli cari, questa materia non è mai uscita dal Cosmo e che sia in una forma solida, fisica, organizzata, o che sia allo stato elementare, è sempre nel Cosmo e non può uscirne e non v'è certo bisogno che ritorni in fretta allo stadio elementare. Che cosa avvenne, quindi?

Effettivamente, figli cari, per quel senso che dicevo prima, mistico, l'uomo è portato ad una religione, ad una idea, se questa ha qualcosa che lo affascina, e niente v'è di più affascinante del mistero e del miracoloso. **Ma i miracoli erano già di per sé dei fatti che attiravano le folle, non v'era bisogno di fare una messa in scena della resurrezione che nessuno poteva controllare né vedere con i propri occhi, per convincere gli uomini sulla divinità del Cristo. Pur tuttavia, siccome il Cristo si materializzò agli apostoli con il corpo astrale per continuare l'insegnamento, per rafforzarli nella fede, la notizia fu divulgata e gli uomini realmente non avrebbero creduto in questa resurrezione se il corpo fosse rimasto.**

Vi sono stati dei fenomeni, in tono minore, anche in epoche moderne, fenomeni analoghi. Il corpo del Fratello Paramahansa Yogananda fu trovato come... carbonizzato, se così vogliamo dire. A che cosa è dovuto ciò? Chi, nel piano fisico, raggiunge uno sviluppo dei propri centri astrali notevole, automaticamente pone in sintonia il proprio corpo fisico con questi centri, e le energie che in questi centri ruotano vorticosamente sono rilevanti. Quando avviene il trapasso, nel distacco dal corpo fisico, automaticamente il corpo astrale riversa queste energie, e l'effetto è tanto più forte quanto più sono sviluppati i sensi del corpo astrale. Questa è una cosa naturale e consueta.

Quindi Cristo nacque come ogni uomo e morì come ogni uomo, ma poiché Egli era anche Figlio di Dio - cioè era massimamente evoluto - altrettanto naturalmente il Suo corpo subì questo processo.

Ben lo sapevano gli Esseni i quali erano al corrente della Sua missione ed i quali, da Lui, avevano avuto l'ordine di tenersi in disparte. Perché, direte voi? Perché come regola essenziale di quella comunità era la vita isolata, e perché Cristo non voleva, venendo fra gli uomini e portando il Suo nuovo insegnamento, dare l'impressione di appartenere ad una qualche setta. Ecco perché gli Esseni, pur essendo profondamente a conoscenza della missione del Cristo e del Suo insegnamento, si tennero in disparte. E quando la missione sulla terra fu compiuta, per lo meno con il corpo fisico, ben conoscendo quella che sarebbe stata la conseguenza naturale di questo, cioè - se vogliamo così chiamarla, la smaterializzazione graduale del corpo fisico - si incaricarono di prelevare questo corpo e di portare il medesimo in un luogo dove il processo naturalmente fu condotto a termine, in modo naturale. Ecco quindi che è giusto pensare che il Cristo sia nato e morto come ogni uomo e che il Suo corpo fisico abbia seguito la condotta, o l'iter, naturale di tutti i corpi fisici; ma è proprio caratteristica naturale di coloro che hanno sviluppato i centri astrali quella di - involontariamente, automaticamente - riversare queste energie sul corpo fisico dopo il trapasso; ed è altrettanto naturale che il corpo fisico abbia questa via diversa, cioè che non vada in putrefazione, ma

rimanga come disseccato - nelle forme più lievi di risveglio dei centri astrali - **fino alla smaterializzazione la quale, però, è graduale.**

Avete altre domande, figli cari?

Cosa c'è di vero circa le comunicazioni telepatiche di cui si scrive sui giornali, ricevute da parecchie creature, da abitanti di Marte, Venere e Saturno.

D. - Sì, ma... a quella che riguardava gli Esseni hai già risposto e anche circa le salme di Mosé, Platone, Apollonio di Tiana. La quarta domanda chiede che cosa c'è di vero circa le comunicazioni telepatiche di cui si scrive sui giornali, ricevute da parecchie creature, da abitanti di Marte, Venere e Saturno.

R. - Figli cari, che la telepatia sia un fenomeno possibile... io credo che non vi siano dubbi da parte di nessuno, e che questo fenomeno necessiti di condizioni particolari, di sensibilità particolari sia in chi riceve che in chi trasmette è altrettanto indubbio; è vero, figli? Che su altri pianeti esistano forme di vita, credo che anche qua non vi siano dubbi e che, quindi, non essendovi dubbi in tutti quelli che sono gli elementi i quali dovrebbero partecipare a questo fenomeno - che ha suscitato la vostra curiosità - è certo. E quindi la risposta è già implicita in quello che ho detto. Certo che è possibile la comunicazione telepatica fra viventi, fra viventi e disincarnati, fra disincarnati e via dicendo. **Però dovete tenere presente che proprio per il fenomeno in sé telepatico, per lo meno nelle fasi rozze, occorrono delle similitudini particolari e che, quindi, queste similitudini particolari, sono rare fra i viventi su uno stesso pianeta, e che quindi possono essere ancora più rare fra viventi di un pianeta e di un altro.** Noi dovremmo, però, farci una domanda e pensare che se tanta facilità vi è a che una persona vivente sulla terra riceva un messaggio telepatico di un'altra non vivente su questa terra, ma vivente in un altro pianeta, **certo che questo sensitivo ricevente, con tutta probabilità, dovrebbe ricevere anche dai viventi,** è vero, figli cari? Sarà detto: «Il segreto

della telepatia sta nella trasmissione». Al che io rispondo che non è vero, che è importante avere attitudini particolari per trasmettere, ma che è importante anche avere attitudini particolari per ricevere e che, quindi, vi possono essere delle creature le quali ricevono messaggi telepatici da altre - io non lo metto in dubbio - ma che questo fenomeno sia così diffuso, io non lo credo, per la ragione che vi ho detto.

Accade come accade sempre, come è accaduto anche per il fenomeno dello spiritismo: il vero poi si mischia al falso perché ciascuno vuol dimostrare agli altri che anche lui è capace di produrre questo fenomeno ed è privilegiato al pari di chi lo riceve. E questo finisce per portare una certa confusione.

Possiamo sapere la verità sui “Dischi Volanti” e sugli scopi che inducono esseri incarnati di altri pianeti ad interessarsi a noi?

R. - Anche qua mi sembra di avere già risposto dicendo che in altri pianeti le umanità possono benissimo - questo credo che non vi risulti strano - avere un progresso scientifico più avanzato che sulla Terra e che quindi sia possibile per certe creature avere dei veicoli i quali possono condurle su altri pianeti. Ma l'interesse che queste creature possono avere per noi non può essere altro che un interesse di curiosità e di studio giacché, se è vero che queste creature sono più avanzate scientificamente, è altrettanto vero che il progresso scientifico cammina di pari passo - anche se è un poco più avanti, anche se con un passo di più - con la evoluzione generale del popolo, e quindi queste creature saprebbero certamente che non è possibile interferire nella evoluzione di una razza in modo forzato e che, d'altra parte, non v'è bisogno che si corra ai ripari in questo senso, perché una cosa che non dovesse essere fatta - state pur certi - non sarebbe fatta. Perché se è vero che una guerra atomica non vi dovesse essere, non v'è bisogno che siano creature di altri pianeti ad impedire questa guerra.

È vero, d'altra parte, che quanto gli uomini possono fare per i propri simili, dal punto di vista umano, è molto; forse di più di quanto possiamo fare noi. Ma qua entriamo in un altro ordine di idee; qua, ammettendo che gli extraterrestri siano vicini alla terra per impedire qualche passo

falso dei terrestri, in altre parole diciamo che il Cosmo non è bene organizzato e che Dio è incapace di contenere le insane idee degli uomini e gli insani propositi di questi, le loro cattive azioni. Ricordate che niente può andare contro il piano di evoluzione generale e che se una guerra atomica fosse necessaria, per questo, non sarebbero certo gli extraterrestri a poterla impedire. Quindi l'interesse che queste creature potrebbero avere, sarebbe quello di studiare ed una curiosità, un amore per l'umanità, se anche volete, ma non certo quello di sostituirsi alle leggi divine e naturali che governano il Cosmo tutto. Avete altre domande, figli?

D. - *Le nostre ricerche sulle Nazioni che sono sotto il segno dell'Acquario risultano contrastanti e imprecise. Possiamo chiedere il vostro aiuto?*

R. - Vedete, figli cari, qua entriamo nel campo prettamente astrologico ed allora voi sapete che, come vi sono dei periodi i quali sono governati, che ricadono sotto l'influsso di un pianeta, vi sono i giorni della settimana che egualmente ricadono sotto questo influsso, vi sono le ore... Così per avere l'influsso pieno di un pianeta, è necessario che l'uomo sia nato - per averlo pieno - in quel dato segno, in quel dato periodo, in quel giorno ed a quell'ora, è vero? Altrimenti si hanno degli influssi misti. Altrettanto è per la questione della zona. Vi sono Nazioni che sono sotto una determinata costellazione, ma in seno a queste Nazioni vi sono delle città le quali sono poste sotto l'influsso di altre costellazioni. Non so se mi spiego. Nella Nazione "A", sotto la costellazione "A", possono essere le città "B", "C" e "D" le quali sono poste sotto l'influsso, anche, di altre costellazioni. Così l'Entità che si incarna, o meglio il corpo fisico che inizierà una vita indipendente fra pochi giorni, sotto l'influsso dell'Acquario, nascerà quindi in una Nazione che sarà sotto a questo influsso astrologico, ed in una città la quale, altrettanto, sarà sotto questo influsso astrologico. Mi sono spiegato, figli? Ma - direte voi - potrebbe darsi benissimo che nella stessa città della stessa Nazione ed alla stessa ora, più fossero le creature le quali nascessero sotto questo influsso, ed allora quale sarà destinata ad avere una parte così importante nella storia della umanità? Evidentemente, figli cari, quella che

per evoluzione ne sarà all'altezza. Così, da un lato l'evoluzione, dall'altra il corpo fisico costituito secondo certi principi, certe influenze siderali, contribuiranno a creare questa personalità la quale avrà un peso rilevante nella storia degli uomini, della umanità. Avete altre domande, figli?

D. - Sì, se tu permetti... Che cosa c'è di vero riguardo a quei Santoni Indù e a quelle profezie che sembra abbiano invaso tutto il popolo indiano, un popolo che ha delle tradizioni spirituali piuttosto... basate...

R. - Si riferisce proprio a queste congiunzioni particolari di certi pianeti in questo segno, a questo; e poiché è un fatto astronomico ed astrologico fuori del comune, o per meglio dire raro, così anche questa volta, come tutte le altre volte precedenti nelle quali si riscontravano congiunzioni o passaggi particolari di comete che avvengono una volta ogni moltissimi anni, l'uomo è portato a pensare che queste particolari congiunzioni e questi particolari passaggi di comete, possano produrre la fine del mondo. No, sono eventi astrologici ed astronomici inconsueti i quali hanno senza dubbio una inconsueta influenza, e quindi danno senza dubbio origine a fatti inconsueti; ma la fine del mondo non è certo causata, né può essere causata, da questi fatti. In quanto poi al popolo indiano ed alla tradizione di questo popolo, noi non possiamo che - per amore al vero - mettere i punti sugli "i" e dire che se è vero che in India sono vissute delle creature le quali avevano una evoluzione spirituale rilevante, se è vero che certe religioni dell'India conservano in sé una grande quantità di Verità, se è vero che certi testi sacri indiani sono antichissimi ed enunciano la Realtà in modo sorprendente ed ancora attuali, ciò non vuol dire che tutto quello che reca il marchio o l'impronta di indiano sia oro colato, perché il fanatismo esiste in India come esiste in ogni altra Nazione; e poiché purtroppo oggi l'India è uno fra i paesi meno sviluppati e poiché proprio il fanatismo è più alto laddove vi è più ignoranza, possiamo anzi addirittura dire che v'è forse più fanatismo in India che in altre Nazioni. Quindi, figli cari, non lasciamoci abbacinare da questi luoghi comuni e da questi modi

consueti di pensare in serie, è vero? Non è né una Nazione, né una razza, né una religione - l'appartenere ad una Nazione, o essere di una religione o di una razza particolare - che possono rendere l'uomo equilibrato, avente discernimento, buon senso, né farlo evoluto. Vi sono creature equilibrate, di buon senso, che hanno grandissimo discernimento, in ogni angolo della terra e queste possono appartenere alle più diverse e disparate religioni. Oppure, se veramente sono di buon senso, a nessuna. Non prendete questo nel senso cattivo, ma solo in quel senso che sempre abbiamo dato, e cioè che la religione è una gabbia.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Eliphas Levi ricorda la sua esperienza di occultista.

Mi chiamai Eliphas Levi. Ero un teorico dell'occultismo. Io passai tanti anni della mia vita nello studio della Cabala e del Tarocco e degli antichi testi Vedici; fui massone e al tempo stesso cattolico.

La mia vita fu una battaglia continua perché io ero fortemente attratto dalle scienze occulte ma, al tempo stesso, mai potei produrre qualche fenomeno. Era un Karma, il mio, per avere male usato in una precedente vita di certi poteri. Ed allora quale tormento per chi è attratto da qualcosa e ovunque vada non può avere l'oggetto dei suoi desideri. Io studiai tanto tutto ciò che si riferiva alle scienze occulte, ma non potendo mai produrre un solo fenomeno, mi convinsi che tutti i miracoli raccontati e i prodigi di cui sono pieni i libri, non erano altro che suggestioni degli uomini, loro immaginazione sotto la spinta del fanatismo o della paura. Così, fratelli, oggi con le esperienze che ho fatto, posso per cognizione di causa consigliarvi a non guardare tutto con il vostro metro, a non giudicare secondo quello che sapete, a non credere impossibile quello che va oltre i limiti della vostra conoscenza, perché l'uomo è limitato e Dio infinito.

Vi saluto.

Eliphas Levi

Io Lama Turay.

Dopo del tempo ritorno. Spesso io ho pensato a voi. Avete progredito in questi anni?

D. - *Poco!*

Lama Turay - Oh, male, male! Ciò è strano. Noi vediamo che l'umanità è più vicina al misticismo di quanto appare. È solo che molti non possono trovare la forma che possa appagare il loro misticismo, perché le religioni non convincono più ed hanno un triste bagaglio di errori, di violenze e di gravi cose da dimenticare. Ecco Perché gli uomini non amano più le religioni e vorrebbero qualche nuova forma che potesse accontentare la loro intelligenza e il loro senso mistico per credere e per manifestare questo loro misticismo. D'altra parte quello che voi state vedendo adesso, il correre affannoso verso i piaceri e verso le cose sensuali porterà domani, come reazione, un maggior volgersi al misticismo. Sempre, sempre è stato così, da un estremo all'altro, sempre come una legge di doppio scambio.

Particolarmente noi vediamo nei giovani questo senso mistico e verranno intelligentemente interpretate anche antiche Scritture, in base a scoperte di nuovi testi antichi che verranno alla luce.

D. - *Ma noi li potremo vedere?*

R. - Sì, sì.

D. - *Quelli del Mar Morto che stanno studiando in Svizzera?*

R. - Oh, sì, anche quelli ed altri, altri ancora che verranno alla luce.

D. - *Adesso avremo la nascita di una grande personalità spirituale...*

R. - Sì, ma non interessa direttamente voi, ma i vostri figli e figlie.

D. - *Quale importanza avrà questa personalità? Nuovo indirizzo spirituale, esclusivamente?*

R. - Sì, ma non solo quello; da quello scaturirà anche il resto. Così almeno modestamente credo di capire, perché io non ho le possibilità delle vostre Guide, e vi saluto.

Lama Turay

Eleonora che altra volta venni fra voi. (*La Duse?*)

Sì. Conservai il ricordo della vostra spontanea accoglienza ed ecco che volli tornare a voi per ascoltare e per rinnovarvi la mia stima e il mio amore. Quanto caduche sono le glorie terrene e come facilmente passano e quanta tristezza portano con sé! Oh, se tutti gli uomini fossero convinti di questo, quanto rifuggirebbe... e quanto più... Ed invece, o stolti, corrono verso di loro e le desiderano. Si può desiderare ciò che porta amarezza, si può desiderare ciò che toglie la pace ed impedisce di vivere serenamente?

Io non ho niente da donarvi oggi se non dirvi dei versi che mi furono cari. È la voce di Francesca da Rimini che parla per la mano di Dante.

Oh animal grazioso e benigno che visitando vai per
l'aere terso...

Eleonora (Duse?)

Om mani padme om.

Salve, figlio caro, salve. Io torno a te per continuare il mio dire, ripeterti ancora quanto per te sia facile incorrere nelle debolezze che la nostra stessa natura di uomo ci suggerisce. Oh,

fratello caro, che vivi nel rumore e nella confusione della società umana e sei a contatto con i tuoi fratelli, e che da loro devi difenderti e che da loro ricevi offese, considera, fratello caro, quanto facile sia diffondere il mal parlare, quanto facile sia parlare con leggerezza dei tuoi fratelli e divulgare, così, quelli che sono i loro difetti.

Molte volte solo per ravvivare una conversazione usi criticare i difetti dei tuoi fratelli, ma non fai questo in modo semplice, non fai questo con semplice spirito e pura spinta o pura passione allo scherzo; tu fai questo con una punta di cattiveria, con una piccola punta di malignità celata sotto la forma di non apparire che la rende ancora più efficace. Orbene, fratello caro, ciò non deve essere, ed anche nell'ambiente del lavoro, non temere che alcuno possa passarti avanti, e per questo non parlar male di chi sei geloso. Se i tuoi meriti sono reali, fratello caro, essi non possono passare inosservati; se le tue qualità esistono veramente, esse non possono essere disconosciute, e quindi di che ti preoccupi? Ama i tuoi fratelli, aiutali e non dir male di loro. Sii estremamente indulgente con loro quanto lo sei con te stesso e, soprattutto, non adoperarti per porre in cattiva luce chicchessia. Ricordati che è molto il male che si può fare con la parola, ed allora nelle occasioni, nel momento reale che tu vivrai ricordati di queste mie parole. Pensa a quello che ti ho detto, fratello caro, e vedrai che sarà da te immediatamente riconosciuta l'inutilità di parlar male dei tuoi fratelli.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

Buona sera, cari amici. Sono la Guida fisica di Roberto. Avete sentito parlare inglese: era la benedizione di una Entità. Io vengo per chiudere questo vostro incontro. Il Fratello Kempis vi manda il suo saluto e non è potuto presentarsi questa sera perché è occupato in una missione.

Michel

Riunione 144 - 24 Febbraio 1962

Se è giusto divulgare gli insegnamenti esoterici a chiunque.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Porgiamo un saluto ed una benedizione a voi, figli, che qua siete riuniti questa sera ed a coloro che non sono presenti ma che egualmente ci ricordano.

Come altre volte abbiamo già detto, figli cari, l'umanità si sta avviando in modo sicuro e celere verso quella che è stata chiaramente definita l'iniziazione generale. Gli effetti di questo cammino possono essere notati da tutti; i tempi si muovono più celermente ed altrettanto più celermente mutano le abitudini, le idee, i costumi dei popoli. Quello che una volta si poteva notare solo dopo diverse generazioni, quel cambiamento che era palese dopo molti anni, oggi è lampante da una generazione all'altra. Così, figli cari, l'uomo invecchia più celermente; invecchia non nel suo veicolo fisico, ma nella sua mente, nel suo mondo interiore. I giovani ben poco conservano di quello che i genitori loro insegnano, e molte delle verità e dei principi antichi, l'uno dopo l'altro, fatalmente cadono. Quella che rimane sempre, è la Verità ed è questa Verità preziosa, la quale può sfidare il correre veloce del tempo di oggi, che l'uomo deve conoscere; è questo il momento che la Verità dilaga fra gli uomini.

Ma, strano a dirsi, anche questo mezzo di propagazione della Verità muta con il tempo, e se una volta essa veniva comunicata... badate bene che non ci stiamo smentendo, non vogliamo significare che la Realtà si possa comunicare ma la enunciazione della Realtà, la Verità, può essere comunicata, salvo poi a non essere compresa; se una volta questa verità veniva comunicata e tramandata, oggi il modo con il quale essa Verità dilaga è diverso, e l'uomo ne viene a conoscenza non solo perché un altro uomo gliela prospetta, ma anche perché da solo riesce a intravederla.

Vi siete domandati, figli cari, se è importante che le idee ed i principi rimangano nel mondo, e siano utili anche se non sono propagati, anche se non sono portati a conoscenza

della generalità degli uomini. Vedete, oggi la Verità - ripeto - forse è più trovata dal singolo che comunicata da chi ne è a conoscenza; ma ammettiamo, per pura e semplice ipotesi, che questa Verità rimanga e sia retaggio di pochi, come un tempo celata ai più e custodita segretamente. **Ebbene, è utile egualmente per la generalità del genere umano? Sì, figli cari; è importante che una idea, un principio, una Verità rimanga dominio, anche, di esseri viventi.** La Verità è ed esiste sempre, ma è attraverso alla conoscenza da parte di individui, uomini viventi, che si apre uno spiraglio di più acciocché questa Verità sia più facilmente ritrovata da altri che non la conoscono. Una idea, un principio, vivono e per vivere e per essere più a portata di tutti gli uomini, è importante, è direi quasi essenziale che un gruppo di altri uomini la custodisca e la tramandi; la custodisca così come veniva custodito simbolicamente il fuoco sacro dalle Vestali. **Per questo motivo e in forza di questo principio, figli cari, noi vi abbiamo sempre raccomandato di non far spegnere quella fiamma, figli, che vi è stata affidata.**

Guardandovi reciprocamente, oggi, vi chiedete se tutto quello che è stato detto ha portato un frutto: il frutto c'è stato. In alcuni casi più evidente, in altri no; in alcuni casi più dovizioso, in altri meno, ma il frutto vi è stato. Oltre il frutto è importante, figli, che il seme rimanga, è importante che queste Verità siano a conoscenza di uomini, di creature umane, che si riuniscono proprio attorno a queste Verità e che creano quindi un faro, un punto, un cardine imperniato proprio su queste Verità. Da questo punto, da questo faro, da questo cardine, figli cari, al momento opportuno e tutte le volte che sarà necessario, la Verità raggiungerà chi dalla sua conoscenza ne trarrà profitto spirituale, ne trarrà un bene spirituale: l'evoluzione.

Così, oggi, e da quello che l'individuo spontaneamente di propria iniziativa trova nella Verità, e da quello che gli viene inconsapevolmente, anche, suggerito dal modo di fare e dal modo di parlare di chi è a conoscenza di certe Verità, da tutto ciò l'individuo più facilmente, e forse più proficuamente, è a conoscenza del vero. **Perché, figli cari, chi è più attaccato alle proprie idee di chi le ha trovate nell'intimo suo? Chi è più disposto a metterle in atto, a difenderle, a vivere per esse, di chi le ha raggiunte attraverso ad una propria riflessione?** Quando

qualcuno ci prospetta un principio, un'idea, si è piuttosto riluttanti ad accettarla e si accetta solo quando questo principio e questa idea è divenuta nostra attraverso ad un ragionamento, attraverso ad una appendice nostra che noi poniamo a questo principio e a questa idea. Se un'idea od un principio non possono essere aggiunti da parte nostra di alcuna appendice, di alcuna personale interpretazione, questo principio e questa idea non attecchiscono in noi. Mentre chi giunge ad una conclusione, si fa un proprio concetto circa un problema senza che altri glielo abbia suggerito, è molto più disposto a credere in questo concetto e in questa soluzione ed a vivere per questo concetto e questa soluzione.

Noi non stiamo rinnegando la Verità dell'insegnamento, figli cari, ma **stiamo sottolineando l'importanza del propagarsi della Verità attraverso a questo fenomeno capillare, attraverso a questo fenomeno di infiltrazione.**

Quindi, figli, ciò che voi sapete, ciò che vi è stato detto ed avete fatto vostro, oggi deve essere comunicato agli altri. **Ma, badate bene, non con una chiara, palese dichiarazione, non con una aperta esposizione, ma più che con la parola con l'esempio e con i mezzi di tutti i giorni: con il parlare ed il linguaggio che usate per la vita comune, per la vita la più meccanica che conoscete, attraverso a questo; giacché oggi gli uomini - come ho detto all'inizio - debbono giungere alla Verità attraverso ad una propria riflessione, senza che vi sia una istruzione da Maestro a discepolo, senza che vi sia l'esposizione di un catechismo secondo un metodo didattico, ma attraverso ad un proprio ragionare, ad un proprio maturare, ad un proprio concepire.**

Sono qua per rispondere alle vostre domande, figli.

D. - Ve ne sarebbero cinque concordate nelle riunioni del sabato, e io ne avrei tredici concordate nelle riunioni del lunedì per l'Apocalisse, ma ve ne sono, fra queste, anche che riguardano concetti generali. Se credi che possano essere esposte tutte insieme perché tu possa vagliare...

R. - Non possiamo in queste riunioni, figlio caro, parlare dell'Apocalisse. Eventualmente potrà essere fatta una riunione apposita al momento opportuno. Quindi domanda solo per questioni di interesse generale e di principio generale. E le domande fatele pure una alla volta.

Cristo e il simbolo del 40 (giorni nel deserto e giorni di insegnamento dopo il suo trapasso)

D. - *Chiediamo se è esatto che l'insegnamento di Cristo agli apostoli continuò per 40 giorni dopo il Suo trapasso, e se vi è un rapporto simbolico con i 40 giorni vissuti da Cristo in meditazione nel deserto. La Chiesa ci dice che il giorno della "Pentecoste" celebra la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli il cinquantesimo giorno dalla morte di Cristo e l'inizio della Sua Chiesa. Come possiamo intendere questa "discesa dello Spirito Santo" in quel dato giorno?*

R. - Rispondiamo a questa. Rileggendo i Vangeli salta subito agli occhi una intenzione degli autori: cioè quella di scoprire e confermare che il Cristo era il Messia annunciato dalle Scritture; non solo, ma l'intenzione di mettere in relazione i fatti preannunciati dalla Bibbia con quelli accaduti nella vita del Cristo o dalla vita del Cristo. Così, anche per questi fatti che hanno dato avvio alla domanda, noi dobbiamo vedere l'intenzione dei primi cristiani di collegare certi numeri, certi avvenimenti biblici, con certi altri avvenimenti della cristianità. Ed alcuni di questi avvenimenti biblici hanno un significato simbolico ben preciso. I 40 giorni nel deserto corrispondono ad un periodo di tempo; il 4 voi sapete, figli, che è il numero del tempo e cabalisticamente, gli zero accanto ai numeri fondamentali, stavano a significare dei tempi finiti e limitati. Così i 40 anni di peregrinaggio nel deserto del popolo ebreo volevano significare, simbolizzare, il periodo temporale durante il quale l'individualità umana evolve. Perché la storia del popolo ebreo, così come si legge nella Bibbia, simbolizza né più né meno che la storia dell'anima umana, dove la "terra promessa" non sarebbe altro che l'evoluzione raggiunta, la vera patria dell'individuo umano, i piani spirituali. E quindi, prima di giungere a questa "terra promessa", a questi piani spirituali, la libertà dalla schiavitù e via dicendo, il

liberarsi dal regno della schiavitù laddove non esiste il libero arbitrio, dai regni inferiori: il minerale, il vegetale e l'animale - liberarsi da questi regni, attraverso al tempo finito come uomini - fino a giungere alla "terra promessa", ai piani spirituali. A grandi linee è tracciata, appunto, la storia dell'anima umana, della umanità.

E i 40 giorni nel deserto del Cristo altrettanto vogliono significare questo: il rituffarsi del Cristo nel tempo umano per la Sua missione e rituffarsi da uomo, non solo da Dio; cioè vivere e sopportare tutti quelli che sono i crisma dell'uomo, tutte quelle che sono le difficoltà e gli impedimenti, i 40 giorni nel deserto.

Ed i 40 giorni prima della ascensione in cielo non sono altro che un altro numero simbolico: cioè prima che il Cristo torni in seno al Padre, avendo compiuto fino all'ultimo la Sua missione, dovrà trascorrere il tempo umano. Altrettanto dicasi della Pentecoste dove il numero 50 sta a simbolizzare una "ispirazione" perché, come sapete, il 5, cabalisticamente, secondo appunto la Cabala, significa proprio ciò che viene all'uomo dall'alto; così può essere il lampo della intuizione come l'ispirazione; può essere la "rivelazione". Ha questo significato, significato che va - come ho detto prima - dalla intuizione alla ispirazione alla rivelazione. Voi vedete che questo significato si addice benissimo alla discesa dello Spirito Santo e così secondo una idea, un principio della prima cristianità, gli apostoli sarebbero stati degli "ispirati", e lo Spirito Santo, appunto, avrebbe portato questa "ispirazione". Mi sono spiegato, figli cari?

Amore, misticismo, giustizia.

D. - Sì, grazie. Poi ci sarebbero tre domande portate dopo, non sono state discusse. Invece ti metto al corrente che si è discusso sulla giustizia e abbiamo concluso che la giustizia, in assoluto, è Amore; mentre nella vita terrena la giustizia dovrebbe tendere a rieducare, o meglio, a redimere chi ha commesso reati. Se tu volessi dirci se siamo nel giusto o no. E poi si è discusso su cosa è il misticismo. Il misticismo è amore e su questo siamo d'accordo. Però io non sono riuscito a capire cos'è il misticismo attraverso la preghiera; cioè cosa è la preghiera. Questa è una mia domanda personale, se credi di rispondere. E poi si è parlato anche di quel ragazzo di due anni che è trapassato con tutti i segni della vecchiaia e che io ho attribuito alla

mananza dei Chakra. Se questi Chakra potevano essere... ravvivati attraverso a una ginnastica Yoga... E poi ce ne sarebbe un'altra personale: ci è stato insegnato, se uno ci chiede un consiglio, di darglielo, salvo che questo lo segua o meno. E invece quando chiediamo un consiglio alle nostre Guide ci indicano di meditare. Desidererei sapere come mai questa differenza. E poi ci sarebbero anche le altre che sono state portate dopo e sarebbero...

R. - Figlio caro, troppe cose insieme... non possono...

D. - A dirle tutte insieme è più facile ricordarle...

R. - Ma non dovete sempre cercare la comodità e la facilità, è vero, figli? Dunque, la prima circa la giustizia, e che questa sia Amore in assoluto, vi è sempre stato detto, è vero, figli? Quindi io penso che la vostra discussione sia stata un ripensamento ed un meglio chiarire quello che è sempre stato detto; cioè che il Karma, per l'uomo, non è altro che una "correzione", non è un castigo fine a se stesso. Ma ciò che è l'effetto delle azioni che l'uomo muove, ricade su questo uomo con la finalità di correggerlo e di fargli capire. Questo si è sempre detto circa il Karma, circa la giustizia di Dio, che era Amore. La ragione per la quale esiste questa giustizia è una ragione di Amore.

Circa poi, figlio caro, il misticismo... Che cosa è? Noi possiamo dire che il misticismo è: dare ed avere una interpretazione della vita da un punto di vista non perfettamente positivo, così come oggi si ama dire, ma per questo non meno reale perché non è vero che ciò che oggi è dichiarato non positivo non sia reale. Così, una vaghissima e generica definizione di misticismo, è questa. Ma che tu non lo possa comprendere può ricercarsi nella ragione del tuo temperamento, figlio caro, perché se tu non hai un temperamento mistico, non puoi comprendere quella che è di fondamentale importanza per un mistico, cioè la visione mistica della vita.

Pregare che cosa significa, per il mistico? Significa mettere in atto la sua aspirazione, seguire l'interpretazione che egli ha della vita, assecondare la sua natura più elevata, questo significa. Che riesca a porsi in contatto attraverso al ripetere di parole è di importanza secondaria.

Voi sapete benissimo che non sono certo le parole ripetute che possono mettere in contatto noi stessi con il nostro sé spirituale, ma se per taluno è più facile volgere la propria intima attenzione a questo sé spirituale, raffigurato in Dio, o a Dio stesso, attraverso al ripetere di parole, ben vengano queste parole. Importante è lo scopo raggiunto, è vero figli? Così il mistico prega, ed il pregare, per voi, deve avere lo stesso significato che ha per il mistico: porsi in contatto con ciò che sta al di sopra di noi, non per chiedere dei favori personali, non per ripetere parole, non per fare una cosa contraria alla nostra natura, ma proprio per volgere la nostra attenzione a ciò che è al di sopra di noi. Una cosa forzata, però, in questo senso, non avrebbe significato. Una preghiera che non scaturisse dal bisogno intimo sarebbe una preghiera sterile, una preghiera che non servirebbe. Quindi, prima di pregare, suscite in voi il desiderio di pregare; prima di mettervi in contatto con questo “qualcosa” che sta al di sopra di voi, e di noi, cercate di suscitare in voi il desiderio di porvi in contatto, cercate di sentire la necessità di questo contatto, di avere questo sentimento; sentimento che è naturale nel mistico. Poi, figlio, circa quello che tu dici di quella creatura affetta da una stranissima forma di malattia, incomprensibile oggi alla scienza umana, la tua supposizione non è esatta; non dipende dai centri vitali un invecchiamento precoce. Ha tutt'altra spiegazione; esiste una spiegazione da voi intuita, la spiegazione del Karma. Ma come meccanismo immediato e fisico e naturale di questa malattia, non si trova la spiegazione nei centri o Chakra.

Non vi consigliamo, se poi fate come vi pare...

Infine a proposito delle domande che voi ci fate e dei consigli che ci chiedete, vi è stato detto: «Bussate e vi sarà aperto». Noi continuamente, in fondo, non facciamo che consigliarvi. Ma sulle cose vostre personali vi abbiamo consigliato, e continuiamo a consigliarvi. Solo che, come voi logicamente vi fate questa domanda, non ravvisando il nostro consiglio, altrettanto logicamente noi possiamo farcene un'altra ed è questa: a che pro consigliarvi quando una volta avuto il consiglio voi fate come più vi aggrada senza seguire questo consiglio che vi è stato dato? Vi sembra strano, ma è così. Ed allora molte volte noi vediamo che nonostante quello che avremmo intenzione di dirvi, nonostante un nostro ben preciso consiglio, voi non lo seguireste o lo seguireste di malanimo. Ecco allora che diventa inutile il nostro parlare. Si sono dati dei casi in cui la piccola Lilli molto blandamente ha fatto capire una cosa, e una o più creature, pur avendo capito quello che la piccola Lilli voleva significare, hanno fatto diversamente e poi hanno detto: «La piccola Lilli non aveva visto giusto». Questo non lo dico per rimproverare perché, anzi, nell'atto di darvi un consiglio, sempre diciamo: «Seguitelo se volete seguirlo e se vi torna il seguirlo». È vero, figli? Non siamo qua per dire: «Voi non ascoltate quello che vi diciamo». No, voi fate benissimo a fare come fate, ma in certe occasioni scusate anche noi se non siamo così tempestivi nel rispondere alle vostre invocazioni di consigli, come vorreste, perché proprio vediamo le difficoltà che avreste nel metterli in atto.

D. - Grazie.

R. - l'Altissimo solo sia ringraziato.

D. - Poi ci sarebbero, per scrupolo di coscienza e anche per scarico, ci sarebbero quelle tre domande portate successivamente. Una riguarda... Possiamo sapere se tutte le malattie che colpiscono il nostro corpo fisico hanno una causa Karmica, o solo quelle che ci portano al trapasso sono parte del nostro Karma? Comunque la malattia è sempre un insegnamento, oppure a volte può dipendere esclusivamente da fattori ambientali, stagionali o fisiologici? Il

magnetismo individuale - da Mesmer ai guaritori di oggi - che cosa è esattamente? Ha un rapporto con l'evoluzione individuale? Il termine "psyche" (anima) è ormai un termine universalmente usato e accettato e fa parte di numerosi altri termini scientifici. Dovendo parlare ai profani - sia pure di alta cultura - qual'è la definizione più facilmente comprensibile del concetto di "psyche"?

La malattia

R. - Circa il magnetismo non risponderò io. Le malattie. Come sapete noi sempre vi abbiamo detto, figli cari, che le malattie hanno diverse origini. Possono avere origine direttamente nel veicolo fisico, come possono avere una radice in altri veicoli; e vi sono malattie che sono conseguenze di Karma ed altre invece che non lo sono. Direte voi: «Che cosa significa conseguenze di Karma?». Le malattie sono sempre effetti di cause, cioè hanno sempre una causa, è vero? Quindi sono sempre, in questo senso, dei piccoli Karma; ma intendo dire, intendo parlare di quel Karma da voi conosciuto e che noi intendiamo: il risultato di azioni mosse in vite antecedenti, il risultato di azioni commesse con o senza intenzione le quali abbiano messo in moto un determinato effetto il quale ricade sull'individuo sotto forma di malattia. Vi sono malattie di questo genere e vi sono altre malattie, malattie cioè che hanno la loro origine nei diversi veicoli dell'individuo come prima ho detto. **In ogni caso, figli cari, come sempre è stato detto, la morte è prevista ed è uno di quei fatti che sono segnati e posti come punti obbligatori nella vita di ciascun individuo. Così se la malattia sarà o non sarà mortale è previsto, è una fatalità, per intenderci;** cioè è un punto obbligatorio dal quale l'individuo deve passare.

Ma le altre malattie possono avere origine da un semplice contagio, ed allora quale significato hanno? Hanno il significato che il veicolo fisico non è sufficientemente forte per reagire al contagio che può subire da altri e dall'ambiente nel quale vive. Mi sono spiegato, figli?

Possono avere origine invece, in altri veicoli come l'astrale od il mentale ed ecco allora che vi può essere un altro contagio, quello che è chiamato il contagio psichico. Che

significato ha questo contagio psichico? Può esistere unicamente quando l'individuo non è sufficientemente evoluto, perché un individuo evoluto può a suo piacimento spostarsi da un ambiente all'altro senza subire questo contagio psichico, mi spiego, figli cari? **In ogni caso le malattie denotano sempre una insufficienza nell'individuo, sia essa nel suo veicolo fisico che negli altri veicoli; tanto è vero che l'individuo massimamente evoluto è perfettamente sano e non ha alcuna malattia**, sia perché in questa armonia del suo essere le reazioni alle malattie che vengono dal di fuori, dall'ambiente, dal contagio, sono così forti che il contagio non avviene, sia perché il suo equilibrio interiore è tale che in lui non vi sono ragioni che determinano delle malattie. In quanto poi alla esperienza che le malattie portano con sé, non v'è da dire che: una esperienza. Ma non è una esperienza obbligatoria, o per lo meno non sempre è una esperienza obbligatoria; **sempre è una esperienza, ma non sempre questa esperienza ha un significato trascendentale. Non cadete nell'errore, figli cari, di porre come fatto fondamentale che tutto quello che vi accade è scritto e vi è mandato da noi, o da altri che sono più in alto di noi, acciocché voi dobbiate comprendere qualche cosa; no, non tenete questo atteggiamento, figli cari. Vi sono anche delle piccole cose le quali non hanno un significato così grande quale voi gli date.**

Quale definizione si può dare della parola "psyche"

Avete poi chiesto, figli cari, quale definizione si può dare della parola "psyche". Questa parola oggi è diventata di uso più che comune, ma con "psyche" si deve intendere quella sfera che comprende nell'individuo - non solo nell'uomo, ma questa sfera di attività esiste anche negli animali e, possiamo dire, anche in certe piante; per lo meno è palese in certe piante - la quale sfera origina certe attività che non possono essere spiegate con un semplice meccanismo fisiologico. Per l'uomo la sfera di attività, questa "psyche", è molto più vasta che nell'animale, questo è logico. Così, nell'uomo, l'attività psichica comprende il pensiero, comprende il cosciente, il subcosciente e il supercosciente, secondo certe definizioni recenti.

Nell'animale non comprende il pensiero, ma comprende egualmente una attività abbastanza analoga. La "psyche", quindi, è l'insieme di queste attività comprende una gamma di attività che va dai desideri, dalle sensazioni, dalle emozioni fino al pensiero e più oltre. Cioè tutte quelle attività che non trovano spiegazione e giustificazione nel meccanismo fisico biologico del corpo, sia dell'animale che dell'uomo. Avete altre domande?

D. - Vorremmo sapere se per l'Apocalisse dobbiamo continuare in quella maniera, o se dobbiamo abbandonare...

R. - Ma, figli cari, questo dovete deciderlo voi, se vi sembra che lo studio abbia un qualche profitto e conduca ad un qualcosa di interessante per voi.

D. - L'Apocalisse è un'opera cabalistica, quindi... da noi... è un po' difficile capire...

R. - Comunque può essere presa come fonte di ispirazione per delle discussioni, per il chiarimento di alcuni punti e di alcuni insegnamenti anche non perfettamente attinenti all'Apocalisse. Infatti ho visto che alcune volte voi dall'Apocalisse siete andati a parlare del libero arbitrio, della libertà e così via; e quindi, in questo senso, potete benissimo continuare. Ma tutto sta - ripeto - alla vostra decisione; noi non possiamo dirvi né sì né no. Voi siete liberi di fare quello che ritenete più opportuno.

D. - Ma al caso, dopo aver elencato qualche decina di domande, il Fratello Kempis potrebbe darci una spinta?

R. - Domanderemo al Fratello Kempis. Se non avete altre domande, io vi saluto.
La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Nephes vi saluta.

Buona sera. È molto tempo che io non mi presento a voi. Mi hanno detto che più raramente fate queste riunioni. Eccomi allora a parlarvi di un argomento che forse non è molto adatto e che non saprò trattare molto esaurientemente: l'argomento del magnetismo individuale.

Questo che voi avete chiamato magnetismo naturale... (è la piccola Lilli che ne fa di tutti i colori; ha accostato apposta questo apparecchio all'altro per fare dei rumori). Quello che è chiamato magnetismo naturale comprende un insieme di piccole forze; alcune istintive ed altre invece che si possono a piacere mettere in moto. Come sempre avviene, quando si inizia un movimento, anche per quello che è stato il periodo di Mesmer, il movimento ha un enorme vigore e si può dire che all'inizio produce più effetti di quelli che produrrà in seguito. Così moltissimi erano all'inizio i casi di guarigione con il magnetismo naturale; guarigioni che poi non si sono più ripetute in seguito, perché quando l'individuo crede in qualche cosa, è più propenso a reagire ed agire in conformità a questa cosa alla quale crede. Non so se sono abbastanza chiara. Ecco perché molti, credendo al magnetismo di Mesmer completamente, guarirono con dei semplici "passaggi di mano". Ciò non vuol dire che tutto il potere del magnetismo sia nell'autosuggestione, no, affatto. Il magnetismo naturale è una cosa ben positiva e, nel caso della guarigione, significa "passaggio di prana", di forza vitale; è prana che passa, prana che viene trasferito sull'individuo malato. E questa è la forma di magnetismo così chiamato naturale, che favorisce la guarigione o, addirittura provoca la guarigione della malattia.

Ma vi è un'altra forma di magnetismo, così è chiamata: ciascuno di noi ha una sua impronta, ha una sua atmosfera che lo circonda ed è causata - questa atmosfera - dall'aura, dall'aura che circonda ogni individuo.

Orbene, care creature, la vicinanza della nostra aura con quella di un'altra creatura può produrre in noi delle sensazioni piacevoli e spiacevoli; ed a sua volta questa creatura, in base a queste sensazioni, può risultarci antipatica o simpatica. Ciò dipende dalle diversità delle aure. Così

come due colori, se sono armonici fra loro si accostano dando armonia, altrettanto è per le aure. Mentre vi sono dei colori che insieme non stanno bene, ed altri invece che stanno bene proprio per il loro contrasto, e via dicendo. Così allo stesso modo è per le aure.

E man mano che queste aure si formano e si modificano, altrettanto si modificano le simpatie e le antipatie; infatti voi noterete, o potrete aver notato, che certe persone che magari una volta vi erano assolutamente inavvicinabili per la loro antipatia, vi possono diventare meno antipatiche, fino addirittura a diventare indifferenti o simpatiche. Naturalmente questi cambiamenti non sono però così repentini come io adesso ve li dico ma, al contrario, il cambiamento dell'aura è lento e quindi anche le simpatie e le antipatie si modificano molto, molto lentamente. Quello che certo è, cari fratelli, è che l'uomo evoluto non ha simpatie né antipatie, anzi, se mai, potremmo dire che ogni creatura, ogni essere vivente per lui è simpatico. Così noi non dobbiamo essere schiavi di questa specie di magnetismo - per così chiamarlo - non dobbiamo lasciarci trascinare da queste forme di intima repulsione perché dobbiamo ricordarci che se anche sono giustificate nel senso che hanno una spiegazione naturale e logica, non sono però giustificate e non hanno alcuna spiegazione dal punto di vista dell'altruismo, dal punto di vista degli insegnamenti che ci sono stati dati. **E con la forza di questo pensiero, con la forza di questa riflessione, noi dobbiamo non lasciarci trascinare da questo moto istintivo, ma anzi superarlo come superare si debbono tante piccole passioni umane.**

E con questo vi saluto e vi benedico tutti caramente.

Nephes

Salve! Kempis vi saluta.

Con quello che la Sorella Nephes vi ha detto voi avete un motivo di più per giustificare il vostro modo di comportarvi. Già, perché fratelli, io noto che gli insegnamenti che vi sono stati dati servono, servono per essere presi come scusa al vostro modo di agire. E così questi insegnamenti sono diventati la pietra dello scandalo. Vi sentite la necessità di reagire a degli insulti che vi sono stati fatti? «Ci hanno detto che dobbiamo difenderci». Non vi sentite il coraggio, invece, di affrontare una situazione? «È stato detto che dobbiamo sopportare, e a chi ci percuote di offrire anche l'altra guancia». Non avete la forza d'animo di aiutare qualche

vostro fratello, ed allora - subito - il Karma sarà per voi una buona giustificazione, e via e via di questo passo.

Vi è stata detta questa sera una cosa molto importante ed è questa che io ripeto: che ciascuno di voi crede a qualcosa quando ha potuto plasmare il concetto che gli è stato presentato e dargli una veste sua, e dargli una sua interpretazione. **Così fratelli, non prendete a pretesto questi insegnamenti per giustificare il vostro modo di agire; non prendete a pretesto quello che vi è stato detto per combattervi l'un l'altro, così come la croce di Cristo diventò un'arma nelle mani dei Crociati.**

Abbiate la sincerità di riconoscere che non sono gli insegnamenti errati, ma che errata è la vostra interpretazione. Abbiate la sincerità di riconoscere che questi insegnamenti debbono essere meditati e non debbono essere presi staccati, a soli, in frasi mozze, perché non perdano il loro vero significato. Non vi servite delle parole prese a solo per giustificare il vostro modo di agire e di comportarvi. Ma abbiate la sincerità di intendere nella sua interezza tutto l'insegnamento. Abbiate la sincerità di riconoscere se questo è molto più forte di voi; abbiate la sincerità di dire: «Non ho potuto seguirlo, non ho avuto la forza di porlo in atto». E non giustificarvi nel dire che questo insegnamento è errato. Non ho altro da dirvi, per questa sera. Pace!

Kempis

(La Guida Fisica di R. porta i saluti delle Entità presenti).

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Pace a voi, figli.

Dali

Riunione 145 - 07 Aprile 1962⁷

Introduzione e riepilogo del percorso fatto

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Sono ormai molti dei vostri anni, figli cari, che noi vi parliamo, vi portiamo un insegnamento diverso da quello che la vostra religione può dare, un insegnamento sostanzialmente ed essenzialmente diverso da quello che la civiltà occidentale può insegnare ai suoi figli.

In tutti questi anni, o cari, abbiamo dato un quadro abbastanza completo, un insegnamento che comprende molte Verità per voi accessibili; e quello che vi è stato detto può essere compreso da ciascuno di voi.

Man mano che il tempo trascorre e che alcune cose sono da voi assimilate, sono necessarie delle precisazioni, sono necessari dei chiarimenti a quello che vi abbiamo sempre detto in tono generale, ma che nel processo vostro della assimilazione può essere frainteso, o non compreso nel giusto senso. Così, figli cari, questa sera vogliamo ripetere a voi quello che abbiamo detto alle altre creature e che non avete potuto riascoltare.

Quando vi parliamo di tutti questi insegnamenti voi, o figli, percepite come un dissidio fra quello che noi vi diciamo e quello che la vita - voi dite - vi costringe a fare. In effetti, o figli, la vita non può costringere nessuno perché l'uomo vive secondo la propria natura; così, la scelta dell'ambiente favorevole alla natura umana è propria dell'uomo. È vero che si nasce in un ben preciso e determinato ambiente, ma è altresì vero che questo ambiente può essere cambiato per l'uomo: innumerevoli sono i casi di creature le quali essendo nate in una famiglia,

⁷ Le domande fatte alla riunione del 17 Marzo 1962, non incise per difetto di sistemazione dell'apparecchio, furono ripetute ed incise il 07 Aprile 1962.

si cercano poi un ambiente del tutto diverso da quello che la famiglia poteva loro dare. Questo proprio perché, figli, ciascuno vive secondo la propria natura. Ora, miei cari, se dunque voi avvertite un dissidio fra quello che noi vi insegniamo e quello che - voi dite - la società impone, voi dovete dire piuttosto che questo dissidio esiste fra voi e l'insegnamento, fra la vostra natura e quello che vi viene detto. Ma, figli cari, tenete presente che sempre l'uomo deve conoscere ideali morali della propria coscienza, e sempre più elevati e tendere a questi in modo che attraverso a questo suo volgersi, a questo suo protendere, gli ideali si trasformeranno in coscienza acquisita, in natura interiore, ed attraverso a questa acquisizione la propria coscienza concepirà ideali morali sempre più elevati.

Ecco perché noi vi parliamo di cose che - comprendiamo - non possono essere "sentite" da voi. Quando noi vi diciamo "amate il vostro prossimo" intendiamo dirvi "tendete, volgetevi con tutto voi stessi, con la partecipazione di voi stessi, al vostro prossimo". Non possiamo pretendere che voi amiate di fatto il prossimo vostro, è vero figli? Perché veramente e sentitamente ama il prossimo suo colui che ha assimilato questo insegnamento, colui che ha trovato questa Verità nell'intimo suo, chi l'ha fatta propria, parte della sua stessa natura. E l'uomo, quindi, deve tendere all'insegnamento, deve fattivamente volgere a questo ideale. Quando noi vi diciamo, dunque, o figli, di amare il vostro prossimo, sappiamo che l'amore altruistico del Cristo non è nell'intimo vostro; ma vi diciamo, vogliamo significare: abbiate questo come vostro ideale morale e vedrete che, tendendo a questa meta, essa diverrà poi una natura vostra acquisita, e mète ancora più alte la vostra coscienza vi suggerirà.

Quando dunque vi diciamo "siate nel giusto e nel vero", che cosa vogliamo significare? Quale giusto e quale vero? Il giusto ed il vero Assoluto... Solo chi vive in Assoluto può essere nel giusto e nel vero Assoluto. Chi è ancora nel piano relativo non può esserlo. Siate dunque nel vostro giusto e nel vostro vero. Non è così semplice la cosa come può sembrare. È molto difficile essere nel proprio giusto e nel proprio vero; nella propria giustizia e nella propria verità. Occorre essere estremamente sinceri con se stessi, ed ecco l'insegnamento del Fratello

Claudio. Così, figli cari, non andate a pensare di voler giungere nella Verità Assoluta, nella Realtà, perché questa è una cosa che la vostra natura non può ancora abbracciare.

Ma preoccupatevi di essere nella vostra verità e nella vostra realtà: il che però è diverso da quello che comunemente si intende dire con “verità soggettiva”. Perché, figli cari, quello che noi vi diciamo può facilmente essere preso come una facile scusa a giustificazione della propria poca buona volontà, a giustificazione delle proprie manchevolezze. Infatti ciascuno crede di essere nel giusto, ciascuno crede di essere giusto e di possedere la Verità; ma ecco perché prima vi ho detto che è molto difficile trovare la propria giustizia, scoprire la propria verità. Non è certo quella che può tornare comoda ai vostri personali interessi, non è certo quella che può soddisfare la vostra ambizione, non è certo quella che può alimentare la vostra cupidigia o la vostra avidità e via dicendo.

Quale è dunque la verità dell’individuo, quale la sua giustizia? Se dunque la Verità Assoluta, la Realtà Ultima è possesso di chi giunge ad essa, è possesso di chi ormai è svincolato dalla ruota delle nascite e delle morti, quale è la verità dell’uomo? È, figli cari, quella che la vostra coscienza vi suggerisce come ideale morale, quella deve essere la vostra giustizia e la vostra verità. Non ha importanza se esiste una Verità ancora più grande che voi neppure potete immaginare: questa Verità è troppo per voi, e per noi, ad essa non possiamo tendere perché vi insegneremmo ad agire contro la vostra stessa natura - e la nostra - di creature limitate. Ma la verità e la realtà vostra e nostra, è quella che la nostra coscienza ci suggerisce come ideale morale, ed a quella dobbiamo tendere, ed a quella noi dobbiamo rivolgerci con tutto noi stessi, quella non dobbiamo sfuggire.

Così, nessuno potrà mai accusarvi, figli cari, di non aver amato il vostro prossimo al punto di lasciare tutto quanto possedete per fare opera di aiuto, per dedicare tutta la vostra vita alla predicazione; questo nessuno potrà mai rimproverarvi di non avere fatto, ma potrete essere rimproverati di non aver fatto le cose che potete fare, quelle che non sono più grandi di voi. Se vi dicessimo: abbandonate il mondo vostro personale e seguite la via della predicazione, noi figli cari, vi daremmo un programma più grande di voi stessi. Ma quando vi diciamo:

cominciate da poco e da vicino, vi diamo il minimo che voi potete fare con facilità. Di questo dovrete rendere un giorno conto, se così possiamo dire; cioè di questo un giorno voi sentirete rimorso di coscienza se non l'avrete fatto. Ecco perché man mano che il tempo passa e gli insegnamenti vengono maturati, si scopre la necessità di chiarire e sottolineare.

Meditate su quanto vi abbiamo detto e possano queste parole non essere prese come scusa alla vostra indolenza e alla vostra pigrizia. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Se avete delle domande sono qua per rispondere.

D. - Possiamo ripetere le domande dell'altra volta che non furono incise?

R. - Se lo ritenete opportuno, figli, certo.

Con quale criterio furono scelti gli apostoli di Cristo

D. - Vorremmo sapere con quale criterio furono scelti gli apostoli dal Cristo e se avevano già inizialmente quelle doti particolarissime, o se pure queste doti maturarono in loro solo dopo il trapasso di Cristo.

R. - Vedete, figli cari, il Cristo, venendo fra gli uomini, volle compiere la Sua opera senza dare l'impressione di appartenere ad una qualche setta. Così, se la Sua missione era seguita da quelli che vengono chiamati Esseni, certo i più illuminati fra gli Esseni, però Egli dette loro un ordine; quello di tenersi in disparte, perché proprio non voleva dare l'impressione di appartenere ad una ben precisa setta, la quale aveva - nei riguardi della legge, della religione di allora - una ben precisa e netta posizione. Mi spiego, figli cari? Così per collaboratori - se così possiamo dire - a questa grande missione Egli scelse delle creature apparentemente semplici, appartenenti al popolo, le quali seguivano la religione di allora nella maniera normale, senza appartenere ad una qualche fazione speciale, proprio per mantenere questa indipendenza. Gli apostoli quindi erano creature evolutivamente mature e la loro rivelazione, la loro manifestazione, avvenne

solo dopo il trapasso del Cristo in quanto prima era importante che essi apparissero quelli che erano nella loro società di allora: delle creature semplici. Così non meravigliatevi se in seguito gli apostoli poterono predicare con intelligenza e seppero divulgare la parola del Cristo in modo efficace. Non parlo di “organizzazione”, perché l’organizzazione della Chiesa di Cristo è una cosa di molto posteriore agli apostoli; ma di missione vera e propria intesa nella primitiva cristallinità. Non meravigliatevi, dicevo o figli, perché proprio per una ragione importante - ed è quella che vi ho detto - e per desiderio dello stesso Maestro Cristo, gli apostoli non dovevano apparire intelligenti, astuti e via dicendo; ma dovevano mostrarsi creature semplici, più primitivi della civiltà di allora. Avete altre domande?

Cristo e il significato simbolico dei 30 denari

D. - Vorremmo sapere il significato simbolico dei 30 denari ricevuti da Giuda.

R. - Ultimamente avemmo a dire che il numero zero, dopo una cifra, indica qualcosa che si svolge nel tempo finito; in una vita, ad esempio. Così l’uomo il quale è rappresentato da Giuda, vende la propria divinità, baratta la propria divinità per compiere un’azione nel tempo. **Il 3 cabalisticamente è il numero dell’azione, è vero? Dell’azione nel tempo. Giuda quindi, che simbolizza l’uomo, baratta la propria divinità - il Cristo - per una azione nel tempo. In altre parole: l’uomo vivendo una vita materiale di azione, trascura la propria parte divina. E spesso accade questo.**

Il Dharma dei discepoli del Cerchio

D. - Scusa, c’è una domanda precisa del maestro Maselli. In genere, nelle scuole, i maestri usano dare un “Dharma” ai discepoli. Possono le Entità dare a noi un “Dharma”?

R. - Figli cari, per la verità, sono ormai molti dei vostri anni che noi, anche se non riassunto in principi, vi abbiamo dato questo Dharma. Dharma che poi sarebbero “regole di buona

condotta”. Quanti anni sono che noi ve le abbiamo date! Anche se noi siamo contrari a dare dei principi da seguirsi; così non abbiamo fatto corollario di questi principi. Noi abbiamo dato un insieme di regole che si possono ritrovare sparse in tutti i nostri insegnamenti, proprio perché voi non le prendeste come una abitudine, qualcosa da seguire superficialmente, figli cari. Quello che abbiamo detto lo abbiamo detto volta per volta, e senza voler indicare un metodo, ma unicamente per dare un orientamento alla vostra vita interiore, per questo motivo.

D. - Disidori può fare una domanda?

R. - Certamente. Noi conosciamo già questo figlio e da tempo lo abbiamo seguito.

Altre domande

Dubbio sulle opere di Shakespeare

D. - È una domanda di carattere storico-critico. Le opere di Shakespeare sono messe in dubbio da molti; ossia da una minoranza sono attribuite a Bacone o a un altro suo contemporaneo, un nobile inglese di cui mi sfugge il nome. (Conte di Oxford).

R. - Sì, comprendo. Molte sono state le polemiche su questo argomento. Ma, strano a dirsi, **Shakespeare non era un inglese, ma era un italiano**; e posso dirvi, figli cari - del resto voi tutti che le avete lette... - che si trattava di una creatura evoluta spiritualmente. Infatti leggendo attentamente voi potete trovare nelle opere qualcosa che va oltre l'uomo comune, alcune Verità celate ed una morale diversa, molto, da quella che poteva essere la morale dell'epoca. Anzi - se ben ricordo - la Entità di colui che in seguito fu chiamato Shakespeare, o così volle chiamarsi, si presentò in una manifestazione.

Ricordate, figli?

D. - Sì, Cogliotti si chiamava?

R. - Sì.

D. *(fatta nella seduta successiva, ma inserita qui per comodità di chi legge)* - Potremmo sapere per quale ragione - certo importante nell'equilibrio evolutivo della umanità - l'italiano Cogliotti (Shakespeare) ha dovuto essere una forza, una luce e una gloria del popolo inglese? E come mai la storia non ha mai avuto il minimo dubbio sulla sua vera nazionalità?

R. - Vedete, figli cari, non vi sono delle ragioni così importanti come si potrebbe credere. Vi è stato un dubbio circa l'autenticità delle sue opere, ma non sulla nascita, sulla nazionalità di questa creatura. Comunque ciò ha poca importanza perché, in effetti, non è che Cogliotti avesse lasciato il suo paese natio e di origine in età avanzata, ma in tenerissima età, e quindi lo si può considerare un inglese a tutti gli effetti. Non è quindi tanto importante la nazionalità, quanto che se egli avesse scritto le sue opere in Italia, probabilmente non sarebbero pervenute fino a voi; ma la sua opera fiorì laddove l'attenzione del pubblico, ed in seguito dei posteri, potesse tramandarla nei secoli e farla rimanere perché effettivamente è valida e contiene delle grandi Verità. Per questo motivo, quindi, egli donò, per così dire, l'opera sua ad un paese diverso da quello della sua origine.

Cosa si intende per civiltà

D. - Cosa possiamo intendere per "civiltà" nel vero senso della parola.

R. - Nel vero senso della parola "civiltà" è l'insieme di tutte quelle istituzioni, di tutti quei principi della moralità e via dicendo di un popolo. Oggi, in genere, con civiltà si intende più che altro tecnica, conquista della tecnica. Mentre per noi civiltà significa, anche conquiste della tecnica, ma soprattutto l'insieme di quei principi sociali, morali, di tutte quelle istituzioni le

quali hanno un fine benefico per i figli della civiltà; tutto insomma quell'insieme di istituzioni che possono alzare il livello di vita di un popolo.

Esempi di malattie nei vari veicoli

D. - Potresti darci un esempio di malattia che ha origine nel veicolo astrale, mentale, e anche di un contagio psichico?

R. - Questo potete benissimo farlo da voi, visto che - a volte - vi mancano gli argomenti di discussione. Comunque non è molto difficile, vero figli cari? Tenetelo come riserva per le vostre discussioni.

Perché le personalità più importanti sono sempre maschili

D. - Nel piano fisico noi alterniamo, a scopo evolutivo, personalità maschili e femminili. Vorremmo sapere perché sono sempre personalità maschili quelle più significative e più utili alla umanità, in ogni campo.

R. - Perché, figli cari, riassumendo in poche parole quello che ebbi a dire, perché l'opera della donna - per sua natura portata ad una maggiore sensibilità - è un'opera umile e nascosta. Non apparisce, ed è di aiuto così a rappresentare sia l'uomo che la donna, ed è di aiuto all'uomo. L'opera dell'uomo invece è un'opera appariscente, in genere. Perché, direte voi? La vera e propria ragione si trova molto e molto nascosta e lontano. Innanzi tutto possiamo dire perché la società è costituita così. Ma perché la società è costituita così? **Perché gli uomini hanno voluto che la donna fosse quello che era.** Oggi voi vedete che la società si sta trasformando e quindi la donna non avrà più quel carattere quale aveva una volta e quale l'uomo la voleva. Mi seguite, figli cari? **Così voi vedrete per l'avvenire che vi saranno anche delle donne che rappresenteranno la parte che per il passato era riserbata unicamente agli uomini.** E

perché - voi direte - la società ha relegato - se così possiamo dire - la donna in quella determinata e ben precisa posizione? Perché è l'uomo che ha voluto questo, l'uomo che apprezzava più una donna riservata, una donna timida, una donna segreta, mansueta e via dicendo, piuttosto che una donna intraprendente. Ed ecco che la donna si è adeguata a questo desiderio dell'uomo, e per molti secoli in questa società ha rappresentato la parte di creatura sottomessa, umile, servizievole e via dicendo. Per questa ragione se vi fosse stata una donna, o meglio una Entità che avesse dovuto fare un qualunque lavoro in questa società, certamente non poteva essere scelto un corpo femminile, ma doveva essere creato, dato, a questa Entità, un corpo maschile. Vi è poi un'altra ragione ed è essenzialmente fisiologica: che, per sua natura, la donna è fisicamente più schiava dell'uomo, se così possiamo dire. Voi intendete a che cosa mi riferisco.

Chi ci accoglie dopo il trapasso?

***D.** - Voi ci avete detto che creature trapassate con le quali abbiamo avuto un particolare attaccamento in vita, al momento del nostro trapasso vengono a riceverci. Vorremmo sapere se questo è possibile anche per quelle Entità che si trovano ancora racchiuse nei così detti "gusci" astrali, come voi ci avete detto, o se è possibile solo quando le Entità hanno raggiunto la purificazione.*

R. - Voi sapete, figli cari, che vi abbiamo detto che in genere è la Madre, proprio perché la Madre, in genere, rappresenta la creatura più legata, dal punto di vista affettivo, che noi possiamo avere. In genere, ripeto; ma vi sono innumerevoli casi in cui questo non avviene. **Vengono creature le quali sono state a noi legate da un qualche vincolo affettivo piuttosto considerevole.** Se queste creature sono trapassate da poco tempo non ha importanza, purché - ripeto - non siano in casi particolari, assopite profondamente; altrimenti vengono anche quelle creature che sono trapassate da poco.

D. - Come dobbiamo intendere, nel suo vero significato, il “Giudizio Universale”.

R. - Anche nelle antiche rappresentazioni simboliche di Verità trascendentali, esisteva quello che la vostra religione chiama “Giudizio Universale”, ma con tutt’altro significato. Infatti se noi ci rifacciamo ancora ad uno dei più antichi testi della scienza esoterica, il Libro di Thot, noi troviamo nella XX^a lama, nel XX^o Arcano Maggiore, questa figura di un Angelo che suona una tromba; e in una valle, piena di scheletri, carogne, da un’altra parte si vedono delle fiamme e delle creature che vi sono dentro immerse; al suono di questa tromba si alzano, le creature, e da quelli che erano cadaveri risorgono degli uomini. Questo che cosa significa? Che tutte le volte che viene proclamata una Verità, figli, ecco che si ha una rinascita, si ha un rinnovamento dell’individuo; quando un individuo acquisisce, fa propria una Verità, è come rinascesse e dal vecchio sorge il nuovo. Questa è la Verità che si simbolizzava in queste figure.

Cristo non ha parlato del Giudizio Universale, della resurrezione della carne alla fine dei tempi, ma la resurrezione era la reincarnazione, la quale non fu compresa bene dagli ebrei in quanto non era una Verità familiare alla loro religione. Per questo, inizialmente, la Verità della reincarnazione, in parte tenuta nascosta e dai pochi che ne erano a conoscenza forse non ben compresa, portò a questa alterazione, a questo frainteso del Giudizio Universale, della resurrezione al termine del tempo. Ed ecco che allora si accomunò quella che era stata una Verità portata dai più lontani tempi, con questa della resurrezione della carne, ed ecco il “Giudizio”; cioè ecco la figura di Dio che, in qualche modo, al momento della resurrezione della carne, giudica gli uomini, condannando i cattivi e premiando i buoni. Ma oltre questa resurrezione esiste la Verità di un giudizio o di una “cernita” che in qualche modo venga fatta al termine del tempo. Noi abbiamo visto che non è che il tempo finisca così come la vostra religione insegna, è vero figli cari? Cioè abbiamo visto che tutte le volte che una Verità viene proclamata l’uomo rinasce; ma coloro che segnano il passo, coloro che non seguono il ritmo naturale della evoluzione generale, possono essere forse condannati? Non esattamente, figli;

però possono essere... - come dire? - separati dagli altri. Si hanno così casi in cui creature abbandonano la razza a cui appartengono (la razza intesa come scaglione di anime) per riportarsi - od essere riportate - ad una razza meno evoluta. E questo perché? (Non sono molto frequenti, come si dice, questi casi, figli cari). Questo perché? Proprio perché quelle creature hanno bisogno di un ambiente a loro favorevole per la evoluzione. E l'ambiente, la razza originaria alla quale appartenevano, non può più dar loro quelle esperienze delle quali esse necessitano. Ecco quindi che nelle Verità del "Giudizio Universale" sono simbolizzate, o si possono trovare, due Verità. Quella della rinascita, del rinnovamento dell'intimo dell'uomo che dal cadavere passa ad una vita, allorché viene proclamata la Verità, e quella della "cernita", se così vogliamo chiamarla, degli individui i quali non hanno seguito il ritmo naturale della evoluzione nella razza alla quale appartenevano.

D. - Ma sono loro stessi a giudicarsi?

R. - È una cosa automatica. Automatica nel senso che ciascuno viene attirato dall'ambiente che più a lui si confà, che più a lui è naturale; e quindi una Entità è sempre riportata, per una legge cosmica, all'ambiente ad essa favorevole. Poiché l'ambiente favorevole a quelle Entità non si realizzerà più in seno alla razza alla quale appartenevano, ma in seno ad un'altra razza meno evoluta, ecco che quella Entità viene attratta in seno all'altra razza.

D. - Ma questo ha qualche analogia con quello che voi ci spiegaste della Apocalisse... «Coloro che saranno fuori del sagrato...».

R. - Certamente, vi sono moltissime analogie. E oltre a questa vi è un'altra Verità espressa nel Vangelo, ed è quando il Cristo parla dei tralci della vite che non hanno dato frutto; è una cosa alla quale io vi invito a meditare perché nasconde un'altra Verità della quale non vi abbiamo mai parlato espressamente.

D. - *Quando ci parlaste delle “immagini profetiche” di Paracelso...*

R. - Anche nel Vangelo, nei Vangeli, si trova questa immagine, figli. Nei tralci della vite che non hanno dato frutto.

D. - *Di quale parabola fa parte?*

R. - Non è una parabola vera e propria: è un insegnamento. Se non avete altre domande...

D. - *Scusa, vorremmo sapere riguardo alle sedute affettive di cui voi avete parlato...*

R. - Certamente che potrete farle, senz'altro. Ma non per coloro che vengono a quest'altro genere di incontri, è vero, figli cari? Solo per le altre creature che sono rimaste fuori.

D. - *E quando? Volete deciderlo voi?*

R. - Quando il figlio Roberto sarà in comodo. Ed allora, figli, vi benedico e vi saluto. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Progressi della vostra tecnica

Kempis vi saluta!

Figli e fratelli, ultimamente io vi invitai a meditare circa questi progressi della vostra tecnica, onde porli in comparazione con l'uomo; vedere se fra quello che la scienza di oggi proclama essere possibile e l'uomo quale è, può esistere un parallelo.

In altre parole: se esiste qualche cosa nell'uomo - senza interessarci di altri fenomeni - che possa lasciare interdetti i materialisti più accesi. Naturalmente, in questo momento particolare, si cerca di dimostrare con cervelli elettronici ed altre macchine simili, che l'attività dell'uomo

- attività mentale, di pensiero e via dicendo - non è altro che il prodotto di un meccanismo - il cervello - e che l'uomo spirituale non esiste, la sopravvivenza è una illusione.

Senza entrare in merito allo spiritismo, alle manifestazioni post-mortem eccetera, noi volemmo invitarvi a discutere questo problema, a cercare di comprendere se esiste nella personalità dell'uomo qualcosa che possa dimostrare la sua origine estrinseca alla materia.

Vi ho udito nelle vostre conversazioni ed ho anche avvertito che le eventuali contestazioni ed obiezioni degli scienziati vi lasciano poco convinti, poco vi scuotono. I casi sono due: o la vostra fede è così ben radicata, è così equilibrata, tanto da darvi una visione serena per cui niente può turbarvi; oppure essa non esiste, è talmente poco sentita da voi che... ne facciamo pure gli altri ciò che ne vogliono che a voi niente importa. Io mi auguro, figli e fratelli, che il vostro caso sia il primo che ho esposto, e non il secondo.

E per rinnovare la discussione, per invogliarvi a darmi questa risposta che attendo da voi e che (dico fra parentesi, voi dovrete saper dare così, immediatamente, d'impulso, è vero?) vi dirò che contrariamente a quanto si può dire, le macchine acquistano esperienza, nel senso... È stato detto che una macchina può risolvere un problema, ma non può acquistare un'esperienza. Orbene, figli e fratelli, il fatto stesso di risolvere un problema e dal risultato di questo problema risolverne un altro, in modo elementare, è acquistare esperienza. Quindi questo è un punto che va certo, apparentemente, a vantaggio dei materialisti. Avete voi un altro punto di egual peso da contrapporre a questo? Pensateci. Pensateci.

***D.** - Il sentimento...*

***D.** - La coscienza...*

R. - E a me piacerebbe, una volta tanto, fare il materialista e rispondere alle vostre conclusioni. Dire ad esempio, figlia Anna, che la coscienza può essere facilmente interpretata come un prodotto dell'ambiente e che ogni cervello elettronico che si rispetti ha la sua coscienza in quanto non va mai al di fuori delle regole che sono fissate.

Pensateci. Non è questo il momento vostro di discutere.

Pace a voi!

Kempis

Riunione 146 - 28 Aprile 1962

Discorso generale

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi o figli.

In questo momento particolare dell'umanità, che dura da anni e che durerà ancora molti altri anni, figli, sembra che gli uomini si incamminino verso la incredulità più accentuata; sembra che gli uomini si portino ad un materialismo acceso. Di contro, figli cari, coloro che invece sono portati al misticismo, abbracciano una religione, un sistema mistico, senza alcun ragionamento. Accettano dei principi di fede come sono, senza minimamente ragionare su ciò che è ragionabile; senza minimamente soffermarsi e creare nella logica le basi al loro misticismo. Così noi abbiamo un insieme di creature da l'una parte tutte dedite alla vita della sensazione, dedite alle forti emozioni, lontane - nel pensiero - dalla vita dello spirito; dall'altra creature che abbracciano il misticismo unicamente per una loro necessità dovuta ad una loro particolare natura, senza preoccuparsi - come prima dicevo - di poggiare questa loro fede su un principio logico.

Man mano che il tempo di oggi passa e trascorre sembra, figli cari, che questo movimento vada accentuandosi, sembra che da una parte la religione ed i mistici vengano isolati come degli "idealisti"; e dall'altra prendano sempre più campo coloro che poggiano il loro pensiero sul positivismo, su ciò che si può dimostrare, su ciò che può essere da tutti accertato, e quindi creduto.

Ma, figli cari, coloro che vivono una vita di sensazione ed emozioni, come meglio vi diremo in seguito, non vivono affatto. Vi sono taluni i quali debbono, sì, avere delle esperienze che procurano loro delle forti emozioni, ed allora questi vivono in quel senso; ma non vive la parte più alta e più vera di loro. Altri invece che non avrebbero un bisogno vitale, o di sviluppo, per

soffermarsi sulla vita della sensazione eppure vi si soffermano per desiderio di gustare queste soddisfazioni, queste emozioni e via dicendo, questi non vivono. Così l'umanità di oggi dedita alla vita di sensazione, è una umanità che non si adegua ai tempi, è una umanità che non corre nel ritmo naturale della evoluzione di pari passo a questo ritmo. Ciò durerà ancora per degli anni, ma poi la scienza stessa e gli uomini che oggi amano tanto fondare la loro vita di pensiero unicamente su ciò che è dimostrabile, ritroverà tutti quei principi che nel secolo trascorso vennero abbandonati e rinnegati.

Ritroverà quei principi che sono stati affermati dai Saggi dei tempi andati e che in seguito furono derisi da una scienza bambina la quale peccò di presunzione, nel senso che dichiarò essere vero solo ciò che questa scienza poteva dimostrare.

Ora voi figli che qua intervenite e che ci ascoltate, rappresentate simbolicamente l'umanità del domani; ciò che l'umanità del domani farà voi dovreste farlo: fondare la propria fede sulla logica, ragionare e cercare di comprendere con la mente ciò che si può comprendere; vivere misticamente fondando questo misticismo sulla ragione. Ecco perché noi vi portiamo queste Verità, ed ecco perché - nello stesso tempo - non vi diciamo: «Credete ciecamente». Non vi diciamo: «Prendete tutto quello che noi vi diciamo senza discutere», ma vi incitiamo ad elaborare quello che viene detto e a farlo vostro attraverso ad una assimilazione. Voi vedete che a volte noi stessi vi portiamo su certi argomenti; avrete certamente osservato che da un argomento discusso ne scaturisce un altro il quale, se detto senza la precedente discussione, sarebbe passato inosservato e non sarebbe compreso. Così sarà per quello che vi dirà, in particolar modo questa sera, una Entità. Se non vi fosse stata una discussione dei giorni scorsi, la Verità che vi enuncerà non sarebbe stata posta in risalto e voi avreste sorvolato senza dare quella importanza che le spetta.

Quindi, figli cari, mantenete sempre desta la vostra mente, cercate sempre di giungere alla comprensione applicandovi e discutendo liberamente. Ma non cadete nell'errore di chi ama la discussione per la discussione, e cioè abbandonate il desiderio di primeggiare, di veder affermato il vostro punto di vista; il desiderio di essere stimato dagli altri esperto, abile, buon

parlatore. Siate pronti ad abbandonare la vostra opinione quando questa sia sufficientemente dimostrata infondata dalle altrui opinioni, e così facendo, figli, il lavoro di assimilazione sarà più proficuo e sarà più facile condurre in porto ogni discussione. Cercate quindi, come abbiamo suggerito ultimamente, di avere le idee chiare circa quello che volete dire, e di comprendere ciò che gli altri intendono significare; questo è importante. E soprattutto la discussione sia serena.

Da un insegnamento generale, o figli, da uno sguardo panoramico siamo passati ad uno particolare che riguarda voi stessi oggi; ma così pure è di ciascuna Verità la quale resta tale per la generalità degli uomini e per il singolo, perché appunto l'umanità è fatta di tanti individui e non può esservi che esista una Verità valida per un individuo e che non abbia un valore anche generale.

Io sono qui per rispondere alle vostre domande, figli cari.

I tarocchi e il l'arcano XX

D. - *Desidereremmo sapere quale significato hanno nel XX° Arcano Maggiore, le fiamme in cui sono immerse le creature. Non possiamo pensare all'inferno della nostra religione. Si tratta di un simbolo dei più bassi sottopiani astrali, o di tutti i 7 sottopiani astrali, attraverso ai quali si giunge alla purificazione?*

R. - Vedete, figli, desidererei appunto riassumere, ancora una volta, che cosa è sintetizzato nel XX° Arcano Maggiore del Tarocco, quello che oggi si chiama il "Giudizio" e che fu, in antico, sempre meditato profondamente dagli iniziandi, dagli adepti, dai discepoli dei vari Maestri delle varie scuole di "iniziazione". Innanzi tutto, come vi abbiamo detto, v'è un significato: vita, morte, trasformazione, trasmutazione, reincarnazione, è vero figli? Vi è poi il significato che vi abbiamo detto ultimamente ed è quello che tutte le volte che viene proclamata una Verità si ha una rinascita, come una resurrezione.

Come è simbolizzata questa resurrezione e questa rinascita? Dalla figura di uomini che si alzano da cadaveri, creature che si alzano da un luogo nel quale erano immerse fra le fiamme. Che cosa significa? Che la Verità risuscita e coloro che sono cadaveri - chi è cadavere? Chi si cristallizza, chi non progredisce - e coloro che sono in uno stadio di “purificazione”, perché come voi sapete il fuoco è uno degli elementi purificatori. Così la Verità rinnova e coloro che sono cristallizzati, e quindi cadaveri, e coloro che sono in uno stadio di purificazione; rinnova e coloro che sono nel piano fisico e coloro che sono negli altri piani, perché proprio il cadavere disteso in terra richiama la terra e il piano fisico, mentre coloro che sono fra le fiamme richiama alla mente l’idea dell’aldilà. Ciò non significa però, solamente, che la purificazione avviene esclusivamente nel piano astrale, figli cari; la purificazione avviene anche nel piano fisico. Così la proclamazione o il ritrovamento di una Verità rinnova l’individuo sia quando è cristallizzato, sia quando sta scontando un Karma, vedi la purificazione. È accelerata la purificazione dell’individuo se al momento opportuno, al momento del suo dolore, gli viene prospettata una Verità e questa l’individuo fa sua. Voi certamente avrete notato che coloro i quali hanno sofferto o stanno soffrendo, sono più portati, appunto, alla vita dello spirito, se così vogliamo dire; questo è per cercare un conforto alla loro sofferenza, e proprio per questa Verità che adesso vi ho detta. E cioè che nel momento della purificazione, nel momento che l’individuo subisce l’effetto di una causa che ha mosso, se gli viene prospettata una Verità e l’individuo ci pone attenzione, questa sua purificazione è di molto affrettata.

Quindi, figli cari, quando gli antichi cristiani sentirono parlare di reincarnazione e rinascita, coloro che avevano udito parlare di questa Verità, del rinnovamento e della rinascita, e che conoscevano il simbolismo di queste Verità, come questa Verità viene raffigurata e simbolizzata, fusero le due idee e poco a poco, anziché reincarnazione, si chiamò “resurrezione della carne” e “Giudizio” dalla figura dell’Angelo che suona le trombe e dei corpi che si alzano dai cadaveri.

Nel XX° Arcano Maggiore quindi è simbolizzata, come vi abbiamo detto, la Verità della “cernita”.

Ma andiamo avanti con le altre domande.

D. - *La Verità proclamata dall'Angelo (che immagino sia l'Angelo dell'Apocalisse) può essere una Verità individuale - che ognuno di noi può conquistare sia in vita che dopo il trapasso, con il "succo" delle esperienze vissute - oppure si tratta di una Verità rivelata, per maturità raggiunta, ad uno scaglione di anime?*

R. - Ho fatto fare appunto la seconda domanda, proprio per precisare questa cosa, figli. Ogni Verità, quindi, ha due significati, come prima dicevo: l'uno generale, l'altro particolare. Quindi la Verità è "proclamata", nel senso che si intende nell'Apocalisse, proprio alle razze che sono mature per comprenderla. Nello stesso tempo è anche l'individuo che la trova, ed ogni e qualunque volta l'individuo pone la propria attenzione e la propria comprensione rivolte ad una Verità, sia essa a lui pervenuta singolarmente, o sia stata "proclamata" nel senso generale, questa Verità non può che portare e produrre una rinascita ed una rinnovazione. Dì pure, figlio.

D. - *Quindi una ragione c'era.*

R. - Sì. Dì pure, figlio.

La vite e i tralci

D. - *In quanto alla "vite e i tralci" non siamo riusciti, purtroppo, a scoprire «... un'altra Verità della quale non vi abbiamo mai parlato espressamente». Abbiamo ritrovato palese il concetto della "cernita" di cui tu ci hai accennato solo ultimamente, ma non siamo riusciti ad andare oltre... Possiamo chiedere, ancora una volta, il vostro aiuto per tentare di capire?*

R. - Voi avete compreso appunto giustamente la Verità della "cernita", perché in effetti noi abbiamo appunto collegato ciò che dicemmo circa il XX° Arcano Maggiore del Tarocco con

questa immagine dell'Evangelo; e ne risultò appunto l'accento abbastanza chiaro a questa cernita delle creature che ancora non hanno raggiunto, o non hanno seguito l'evoluzione della razza alla quale appartengono, tanto che esse - quando questa razza lascia la ruota delle nascite e delle morti nel piano fisico - queste creature, invece, per necessità di evoluzione, non potendo ancora lasciarla, sono costrette a reincarnarsi nella razza seguente meno evoluta, naturalmente, di quella che esse hanno abbandonato.

Questa è la "cernita" in senso generale, che non avviene molto sovente, che avviene in modo palese, chiaro, netto e distinto al momento appunto che la razza di appartenenza, o come dir volete, abbandona la ruota delle nascite e delle morti. Ma vi è anche una Verità particolare, oltre che questa generale. Vi è una Verità generale che riguarda il momento che ora vi ho detto dell'abbandono della ruota delle nascite e delle morti; vi è una Verità generale che riguarda ogni momento, figli cari; e ve n'è anche una particolare che riguarda voi... e noi. Voi sapete a che cosa io mi riferisco.

D. - No...

R. - La Verità che ha senso generale e che riguarda questi momenti è che ciascuno ha il dovere di impiegare i talenti che ha avuto, acciocché non gli siano tolti. Anche questo voi l'avete compreso. La Verità particolare che vi riguarda, e che riguarda noi e voi, può essere riassunta nei molti richiami che vi abbiamo fatto. In particolare quello del Fratello Kempis che vi ha colpito per la sua forma... diversa.

Infine vi è questa Verità che prima d'ora non vi abbiamo mai espressamente accennata, ed è la seguente: voi sapete, figli cari, che in ogni incarnazione l'uomo incontra delle esperienze. All'inizio, prima ancora di incarnarsi come uomo, le varie esperienze nei regni inferiori della natura, servono a costituire i veicoli della evoluzione e della vita da uomo. È vero? Così nel passaggio nei regni inferiori della natura l'individuo si costituisce il veicolo astrale ed il veicolo mentale. Nelle prime incarnazioni umane il veicolo mentale poco a poco è completato e nelle

successive incarnazioni da uomo la coscienza comincia a vibrare e questa è la vera vita dell'uomo; perché i veicoli astrale e mentale debbono già essere pronti, essere funzionali - se così possiamo dire - tanto da sviluppare la coscienza dell'uomo.

Ma - direte voi - com'è che ad ogni incarnazione i veicoli astrale e mentale e fisico vengono abbandonati? Com'è, quindi, che l'uomo può, al momento della incarnazione successiva, avere dei nuovi veicoli e già questi sviluppati, nel senso che nessuno deve cominciare nuovamente dall'inizio a riorganizzarli?

Attraverso a quello che vi abbiamo detto voi dovrete comprendere, e cioè che le varie possibilità al momento che il corpo astrale, ad esempio, viene abbandonato, si racchiudono come in un germe nel corpo mentale; ed a sua volta le varie possibilità del corpo mentale nuovamente si racchiudono come in un germe e passano alla coscienza. Quando sarà il momento della nuova incarnazione, il nuovo corpo mentale, attraverso a questo germe portato in sé dall'individuo, avrà determinate caratteristiche acquisite appunto nelle precedenti incarnazioni; e così sarà del corpo astrale e del corpo fisico.

Vi è quindi un passaggio, un qualcosa che rimane anche di questi veicoli che ad ogni incarnazione vengono abbandonati.

Ciò che sempre rimane, invece, e che non viene abbandonata ad ogni nuova incarnazione, è la coscienza. La coscienza, quindi - con quanto sta al di sopra della coscienza nell'individuo - rappresenta la “vite” ed i veicoli i “tralci”.

Che cosa significa, allora, quella frase del Cristo? Significa, figli cari, che quando un uomo il quale deve vivere la propria vita non già per organizzare il veicolo astrale ed il proprio veicolo mentale - perché li ha già organizzati e funzionanti - ma vive la propria vita unicamente per la sensazione, per l'emozione, allora quest'uomo non vive affatto, e questi veicoli che non hanno servito vengono tagliati, vengono scartati e niente passa in germe di frutto per la nuova incarnazione successiva.

Per il momento è inutile che io continui a chiarire questa idea, se prima voi non vi avete meditato sopra. Ma io credo che quello che sarà detto ancora nel corso di questa riunione potrà compendiare ciò che può sembrarvi ancora oscuro. Avete altre domande?

D. - Poiché i tralci - veicolo astrale e mentale - che non vengono usati allo scopo dello sviluppo della coscienza individuale, vengono tagliati e non vengono conservati i “germi” dell’individuo per la sua successiva incarnazione, che cosa avviene di questo individuo? Ci sembra che, in questo caso, non si possa trattare solo di segnare il passo. Reincarnandosi si ritrova allo stadio evolutivo delle prime incarnazioni umane? Forse questo processo fa parte della “cernita”, non in senso generale, ma individuale?

R. - Noi abbiamo già spiegato il significato di questo insegnamento - è vero? - e non abbiamo chiarito quel punto che proprio ha dato origine a questa vostra domanda.

Non abbiamo chiarito, esattamente, che cosa avviene dell’individuo il quale per - badate bene! - cattiva volontà subisce questa naturale “cernita”. Se noi vogliamo fare una analogia con quello che la Chiesa cattolica insegna - visto che vi è una analogia fra il “Giudizio” e la “cernita” che noi vi abbiamo insegnato - noi vediamo che vi è una cernita, diciamo ordinaria, ed una cernita finale, per intenderci; così come vi è un “Giudizio”, secondo la Chiesa, immediato subito dopo il trapasso, ed il “Giudizio finale”, il “Giudizio Universale”.

Così è per questa cernita: vi è la cernita finale che avviene al momento in cui una razza abbandona la ruota delle nascite e delle morti, e vi è una cernita ordinaria che avviene man mano che l’individuo, attraverso alla cattiva volontà - questo è importante - non impiega i “talenti” che ha ricevuto. E che cosa avviene allora? Perde questi talenti ed avviene quel famoso taglio dei veicoli inferiori. Voi chiedete: «Ma alla successiva incarnazione che cosa accade di questo individuo? Egli deve iniziare tutto nuovamente?». No, perché noi vi abbiamo detto che, in effetti, nessuno torna indietro nel senso di regredire, ma l’individuo segna il passo. Benché questo segnare il passo, in effetti, possa essere considerato una regressione se noi pensiamo

che tutto evolve, ed anche un soffermarsi rappresenta quindi un lieve regredire rispetto a tutti gli altri.

Orbene, figli, questo individuo che ha subito il taglio netto dei veicoli inferiori, alla reincarnazione successiva avrà - come sempre avviene - un nuovo corpo mentale, un nuovo corpo astrale ed un nuovo corpo fisico; e se aveva acquistato delle facoltà, delle possibilità relative a quei veicoli, per effetto del taglio, della “cernita”, non avrà più queste facoltà, non avrà più queste possibilità. Ora dovete però considerare che pur non avendole più, pur tuttavia rispetto a chi mai ha fatto quella esperienza, vi è... una certa posizione di agevolazione nel ritrovare queste facoltà in quanto - bene o male - la coscienza ha vibrato nel trovare queste facoltà. Supponiamo che un individuo, attraverso a delle esperienze, riesca... - che posso dirvi? - ad acquistare il dono di scrivere bene delle poesie o una qualunque cosa che voi desiderate; qualora per sua cattiva volontà non impieghi bene questo talento che ha avuto (noi portiamo un caso estremamente semplicistico per comodità di esempio e per cercare di farvi comprendere e di spiegarci meglio) supponiamo che per cattiva volontà questo individuo subisca la cernita, ed ecco che nella incarnazione successiva questo individuo non saprà più scrivere bene. Pur tuttavia, rispetto a chi ancora deve trovare questo talento, chi ha subito un taglio in questo senso, è più avvantaggiato perché la coscienza - bene o male - ricorda la esperienza. Mi sono spiegato, figli? Certo che la cernita esiste, il taglio esiste e questo dover ritrovare un talento che già si era trovato è sì, un segnare il passo, ma - come prima vi dicevo - è anche un regredire.

Avete altre domande, figli cari?

D. – (domanda fatta in data successiva ma connessa a questa, per comodità) Sì. È stato detto che una vita vissuta esclusivamente per le sensazioni è una vita inutile, un tralcio che viene rigettato. A me sembra che comunque possa essere vissuta una vita, anche nella maniera più stupida possibile, poiché ad ogni causa corrisponde un effetto, se non durante la vita stessa ma nelle successive, questi effetti devono pure venir fuori. Allora mi domando: se questo tralcio mi viene prima soppesato, poi mi viene fatto pagare e poi dopo mi viene buttato via... Mi

sembra che ci sia qualcosa che non torni... Nel senso che... Sono d'accordo che una vita vissuta esclusivamente per le sensazioni, senza che queste vengano elaborate dalla coscienza, è dal punto di vista vitacoscienza una vita inutile, però questa vita per quanto inutile comporta degli effetti; effetti che poi la coscienza non potrà fare a meno di registrare nelle vite successive. Mi pare che non si possa dire che questo tralcio viene proprio buttato via.

R. - Vedi, figlio, innanzi tutto è bene sottolineare ancora una volta che una vita di sensazione è inutile non già per tutte le creature, ma per coloro che sono, nella scala della evoluzione, in quello stadio del quale parlavo all'inizio di questa serata. Perché vi sono determinati individui i quali, invece, hanno bisogno di una vita di sensazione. È vero? L'uomo alle prime incarnazioni e via dicendo... Ma questo per sottolineare ancora una volta, giacché non abbiate a dimenticarvene e cadere nell'errore che la vita di sensazione sia per tutti e sempre condannabile. Ciò non è esatto. È condannabile per coloro i quali hanno già costituiti i propri veicoli, il veicolo astrale in modo particolare, ed il veicolo mentale; per questi i quali cominciano a costituire, a formare la propria coscienza, una vita di sensazioni, esclusivamente di sensazioni e di emozioni diviene inutile. Inutile nel senso che ora vi ho detto, in quanto questi individui se hanno delle facoltà, se hanno dei talenti che non hanno speso, i talenti saranno loro tolti. In quanto agli effetti delle cause - come voi dite - che hanno mosse, io prima ho sottolineato la cattiva volontà, ricordate? Infatti un effetto di queste cause è proprio la cernita, è proprio il togliere a queste creature le facoltà che esse non hanno adoperato. Mi seguite? Ora poniamo che vi sia una creatura la quale ha avuto presso di sé la Verità, ma per cattiva volontà non ha voluto assimilarla, ecco che l'effetto che ricadrà su questa creatura sarà quello, in una vita successiva, sarà quello di sentire il desiderio di ricercare, di venire a contatto con la Verità, e ciò costerà invece a questa creatura una grande fatica, forse senza essere coronata da un successo. Quindi...

D. - *È proprio questo secondo me l'elemento che giustifica che quel tralcio non viene buttato via; è proprio l'effetto.*

R. - Non si potrebbe pensare che vi fosse una rottura netta nel senso che tutto quanto è stato, venisse abbandonato e l'individuo - come prima dicevo - ricominciasse ex novo; ma il tagliare i tralci significa perdere la possibilità che l'individuo aveva. Naturalmente questa perdita non potrà mai essere assoluta, ma sempre l'individuo dovrà nuovamente riconquistare ciò che ha perduto. La perdita quindi non è in senso assoluto poiché non è che l'individuo le ha perdute per sempre le possibilità, ma deve ricquistarle. E perché, direte voi? Perché proprio attraverso a questa fatica comprenderà che esse erano utili. Ora, figli cari, ancora una volta io desidero sottolineare la cattiva volontà perché ho sentito dire da taluno di voi che se la cernita avviene, ciò significa che le Leggi non sono sufficientemente costruttive per gli individui, e quindi gli individui non hanno colpa di queste cernite. Ebbene, ogni e qualunque cernita, ogni e qualunque individuo che si sia posto nella condizione di subire questa cernita, deve sempre ricercarne la causa nella propria cattiva volontà, cioè in quella parte - piccola o grande che sia - di libero arbitrio per la quale l'individuo ha potuto scegliere, ha potuto preferire di restare inattivo ed inerte, piuttosto che attivo e quindi costruttivo per se stesso.

Ecco perché non possiamo dire che le Leggi cosmiche sono insufficienti, in quanto proprio attraverso a quello che potrebbe essere da voi considerato un castigo - e che invece, in effetti, è una correzione, un nuovo metodo per far meglio comprendere l'individuo - l'individuo stesso evolve. Mi seguite, figli? Quindi non è che le Leggi cosmiche siano insufficienti, tanto è vero che proprio attraverso a questa cernita l'individuo si redime - per così dire - l'individuo comprende giustamente quale è il suo errore; ma se vi è questo segnare il passo, da parte dell'individuo, ricordatevi sempre che ciò è imputabile alla cattiva volontà, quindi ad una scelta che l'individuo ha fatto nell'ambito del suo libero arbitrio relativo.

D. - *Però quelle doti di cui non ha fatto uso, rimangono latenti in lui...*

R. - Eh, purtroppo, non rimangono nemmeno latenti, figlio. Deve riconquistarle. Con la differenza che non è più come la prima volta, vi è sempre una benché minima facilitazione, lievissima. Non già come quella che ritrova l'individuo il quale ritrova in se stesso i germi, è vero? Allora è molto facile, quella è una cosa automatica che viene. Ma l'individuo che ha subito la cernita deve riconquistarle.

D. - *Questo non conta quando è per forza maggiore, come è successo a me?*

R. - Oh, figlia cara, ho detto prima: solo deve essere la cattiva volontà, solo quella. Quando vi sono dei casi in cui l'individuo, per cause indipendenti dalla sua volontà, non può dedicarsi ad una opera costruttiva, allora queste facoltà non vengono perdute; rimangono come lievemente sopite e ad una successiva incarnazione, quando vi sarà bisogno, invece, che l'individuo adoperi quelle facoltà, esse torneranno automaticamente.

D. - *Però nella vita vi sono dei casi in cui un individuo prende una direzione che gli vieta di indirizzarsi in altre perché lo assorbe completamente. E in questo caso, quelle poche doti che aveva per potersi indirizzare in altre direzioni, non sono tolte? O anche in questo caso?*

R. - Sempre noi dobbiamo riportarci alla cattiva volontà. Se non è per cattiva volontà queste doti rimangono sopite. Deve esservi proprio una intenzione di non fare questo; non una ragione qualunque che glielo abbia vietato.

D. - *È stato detto: la coscienza, con tutto ciò che sta al di sopra di essa, rappresenta la "vite"; i veicoli i "tralci". Che cosa si vuole intendere con tutto ciò che sta al di sopra di essa?*

R. - Noi vi abbiamo parlato della coscienza come massimo... involucro dello spirito, e non abbiamo mai voluto approfondire ciò che sta oltre la coscienza, perché noi non possiamo concepire un livello di esistenza superiore al nostro. Se - ad esempio - noi potessimo parlare

con un animale, come potremmo fargli intendere qual'è la vita dell'uomo cosciente? Così, quale è l'esistenza di un individuo il quale vive una vita già oltre la umana, per noi è quasi inconcepibile. Che cosa vi sia, dunque, oltre la coscienza è mal concepibile dall'uomo.

Noi vi abbiamo potuto parlare del veicolo astrale, del veicolo mentale in quanto voi conoscete cosa sono le sensazioni, voi conoscete che cosa sono le emozioni, voi sapete che l'uomo pensa, che l'uomo ragiona; e quindi a queste facoltà noi abbiamo fatto corrispondere i relativi veicoli. Ma quando noi dovessimo parlarvi di "essenza", di "beatitudine", di "esistenza", sono parole, per voi; cose che non sarebbero facilmente comprensibili.

Comunque, figli, giacché noi invece in questo momento tendiamo a portarvi verso una vita interiore, guardiamo di esaminare quale è la vita di un essere molto evoluto il quale abbia costituita la propria coscienza individuale.

Che cosa significa avere costituita la propria coscienza individuale? Significa essere libero dalla schiavitù dei sensi, prima di tutto, quindi delle sensazioni e delle emozioni. Di essere libero da tutti i pregiudizi, dalle limitazioni, da tutte quelle false supposizioni, da tutto ciò che può essere un bagaglio di concezioni errate. L'individuo è libero. Che cosa significa avere la coscienza individuale costituita? Significa essere morti a se stessi, considerare i propri veicoli inferiori come una sorta di meccanismo, appunto, se vogliamo; di qualcosa che appartiene e serve per manifestare una determinata vita, ma che non fa parte della "essenza intima" dell'individuo. Mi seguite, figli? Questo significa - molto semplicemente e in poche parole - avere la coscienza individuale costituita.

Ma voi sapete che vi è una fase superiore a questa ed è la "Coscienza Cosmica". Che cosa significa avere raggiunto la Coscienza Cosmica, avere raggiunto questo livello di coscienza? Significa quello che la Chiesa simbolizza nella "Comunione dei Santi": sentirsi uno ed unito a tutti. Badate bene che ciò sembrerà stranissimo ed è forse per noi inconcepibile, ciò nondimeno corrisponde alla Realtà. Sentirsi uno con il tutto del Cosmo; quindi non esistono più egoismi, l'individuo non dice più "io", ma è uno stadio di... - come possiamo dire? Come possiamo spiegare? - di... intima sensazione di spazio; l'individuo non si sente più chiuso, circondato da

un ambiente che lo limita, ma l'individuo "spazia", è consapevole, è cosciente di essere uno con tutto nel Cosmo. Quindi ciò comporta l'amore, l'amor fraterno per tutte le creature; ciò comporta la saggezza - cioè non la sapienza - ma la saggezza, la sapienza assimilata dall'individuo. Ciò comporta la "coscienza di essere", l'esistenza; la coscienza di essere uno e di essere tutto. Cosa inconcepibile alle nostre menti.

Ed oltre a ciò vi è ancora un altro stadio ed è la "Coscienza Assoluta". Ed è il massimo che noi oggi possiamo concepire, figli cari; trovarsi uno con Dio, non solo in questo Cosmo ma con tutte le Manifestazioni cosmiche.

D. - Possiamo pensare che Cristo sia a questo stadio?

R. - Oh certo, figli, certamente, certamente. Mentre noi possiamo vedere San Francesco di Assisi nello stadio di "Coscienza Cosmica", benché ancora non completamente sviluppato.

D. - Non completamente?

R. - No.

D. - Ma Cristo sì?

R. - Cristo sì, certo.

D. - Cristo è anche il Signore del Karma?

R. - "Signore del mondo" è detto, è vero?

D. - Sì, ma questa è un poco... personale...

D. - *Vuole che la faccia io?*

D. - *Sì, la faccia lei.*

D. - *Volevamo chiedere se poteva essere ammesso che Corrado fosse tutte le serate presente, in funzione magnetofono, per il bene nostro; per avere le vostre comunicazioni incise bene, per poterle risentire, e se poteva essere il nono perché questo non togliesse a qualcuno un posto.*

R. - *Figli cari, quando siete voi a chiedere questa cosa, mi pare che da parte nostra non possa esservi ostacolo. Anzi dirò di più, che potrà addirittura essere il decimo. Il numero dei partecipanti potrà essere portato a dieci.*

D. - *Grazie!*

R. - *L'Altissimo solo sia ringraziato.*

E adesso il nostro saluto e la nostra benedizione alla figlia Margherita e alla figlia Fiorenza alle quali diamo assicurazione che le seguiamo e che cerchiamo di infondere loro forza. Vi lascio momentaneamente.

D. - *Dali, perdona...*

R. - *Sì.*

D. - *Potresti dirci qualcosa di quelle creature di cui Margherita si interessa - Francesca e Aurelio - che sembrano disperate, sull'orlo di una specie di tragedia?*

R. - Certe creature, a volte, figli cari, si preoccupano di cose di poca importanza perché amano preoccuparsi, e perché non hanno da preoccuparsi di cose un po' più grandi e importanti.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Gandhi

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Fui chiamato Gandhi. Ed io vengo a voi perché voi siete a contatto di Verità che gli uomini cercano e che, la maggior parte, non conosce.

Se vi fosse un uomo che queste cose predicasse con purezza di intenti, quell'uomo sarebbe ascoltato. Ma gli uomini non credono più ai Maestri perché oggi chi raggiunge una certa notorietà difficilmente si conserva puro, e riesce a fare a meno dei vantaggi e delle comodità che possono essere conseguenti alla celebrità. E così gli uomini non credono più agli altri uomini che non vedono puri.

L'umanità di oggi che, come vi è stato detto, propende al materialismo, se conoscesse un sistema filosofico fondato sulla Verità e sulla, appunto, non solo la "fede", ma la "ragione", potrebbe rivolgersi a questo sistema e dedicarsi ad una vita di più grande spiritualità.

È importante che gli uomini affermino e sostengano le idee giuste; è importante che le idee rimangano fra gli uomini, anche se sono patrimonio di pochi.

Giorno verrà che le idee ed i principi fondati e rispecchianti la Verità dilagheranno nel mondo.

Vi sono in questo momento incarnate creature che debbono completare alcune esperienze particolari; ma tempo verrà che l'umanità apprezzerà la rettitudine, l'onestà, la purezza di intenti, e non già come oggi che si apprezza l'opposto. Questo tempo non è così lontano come le apparenze oggi possono far credere, ed io vi dico: siate pure sereni, vivete in serenità di spirito; ciò è ammesso ed è anche comandato, ma non prendete a scusa la serenità e la spensieratezza per divenire insensibili e financo crudeli.

Io non voglio terminare il mio discorso con queste parole così brutte, ma voglio invece auspicare al mondo, alla società, che questo momento particolare venga presto ad esaurirsi e che voi, con i vostri stessi occhi fisici, possiate vedere instaurarsi nel mondo il regno di coloro che apprezzano e seguono la rettitudine, l'onestà e la purezza.

Che la pace sia con voi e con l'umanità tutta.

Gandhi

... e conducili verso la strada che più a loro si addice... Proteggili dai loro nemici e fa che mai cadano loro preda... Aiutali sempre alla comprensione ed asseconda le loro nobili aspirazioni. Fa, o Signore, che la pace possa essere con loro e possa comunicarsi a chi...

Pace... Pace... Pace...

Teresa

Perché è essenziale conoscere e comprendere se stessi. Claudio.

Figli, Claudio vi saluta.

Il mio dire può sembrarvi monotono ed ecco perché questa sera io torno a voi e vedo di spiegarvi, con altre parole, perché è essenziale conoscere e comprendere se stessi.

Vi ho udito recentemente in una conversazione parlare delle manifestazioni del vero sé, di ciò che può - in qualche modo - non essere riprodotto da una macchina; e vi è stato detto che tutto quello che appartiene al veicolo fisico, a quello astrale ed al mentale, appartiene come ad una specie di meccanismo, e solo ciò che viene dal vero sé, quindi, non può essere riprodotto con alcun meccanismo. Vi è anche stato precisato che fra queste manifestazioni del vero sé vanno ricordate: la consapevolezza di sé, l'intuizione e la preveggenza. Ve ne sono altre, ma appartengono a creature molto evolute, molto innanzi nella scala della evoluzione.

Occupiamoci quindi di queste manifestazioni, e vi verrà fatto di domandarvi: che ne è, quindi, di coloro i quali non hanno preveggenza, non hanno intuizione, non badano alla consapevolezza di sé? Vivono queste creature? Occorre distinguere, figli e fratelli, occorre

capire e vedere a che grado di evoluzione sono le creature. Chi vive, non già per completare i propri veicoli astrale e mentale, ma per sviluppare la propria coscienza, se questa coscienza non sviluppa, non vive. Questi, se avrà solo una vita di sensazione o di pensiero, senza interessare gli strati più profondi e veri dell'essere suo, come la coscienza, questi non vivrà perché, figli e fratelli, voi che ci seguite, che solo raramente conoscete l'intuizione, che casualmente avete la preveggenza, se non applicate la consapevolezza di voi stessi, non vivete. Ecco perché per l'umanità del prossimo domani - che voi rappresentate - sarà importante comprendere se stessi, sarà importante riflettere sulle proprie azioni, esercitare questa consapevolezza di se stessi, perché allora - e solo allora - l'umanità vivrà nel senso adatto, reale ed adeguato alla evoluzione.

Vi saluto.

Claudio

Sono la Guida fisica di Roberto... Vi benediciamo tutti. Possiate tornare nella vita, in questo tempo che voi dovete occupare, con più forza e più buona volontà. Cioè non lasciatevi - credete a noi, cari figli, cari fratelli - non lasciatevi abbattere dalle piccole contrarietà che sono tutte cose transitorie e che un giorno vedrete con gli occhi con i quali noi le vediamo, e che allora, veramente, sembreranno cose di poco conto.

Possa la divina Provvidenza essere sempre con voi e non abbandonarvi mai! Ma se non vi abbandonerà la fede, niente altro vi abbandonerà. Il Fratello Dali non verrà a chiudere essendo impegnato in una missione; ed ha lasciato a me questa piacevole incombenza. Pace.

Per la figlia Nella vi è il papà, questa sera, il quale dice di rassicurarla e le dice che non si preoccupi per questo disturbo, che non si riprodurrà spesso e che dovrà cercare di stare sdraiata quando potrà.

Michel

R. di Nella - *Grazie! Grazie! Al mio papà tanti pensieri!*

Riunione 147 - 19 Maggio 1962

Introduzione

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli, che qua siete riuniti ed a coloro che pur non essendo presenti col loro corpo, pensano alla nostra venuta.

Voi che qua siete riuniti questa sera rappresentate un piccolo gruppo di un numero non molto più grande di uomini, i quali vivono in modo diverso dalla generalità; **voi che qua siete in attesa del nostro messaggio, inconsapevolmente siete i precursori della umanità di un domani che io mi auguro essere prossimo.** Infatti se noi esaminiamo la maggior parte degli uomini che in questo momento abitano nel pianeta Terra, noi osserviamo che questi sono occupati in una vita di sensazione. L'uomo di oggi corre in modo sfrenato verso un ideale; ideale che ha tutto del sensuale e ben poco - direi quasi niente - dell'intimo, del sentito. Così, da coloro che ricercano le sensazioni più forti, a coloro invece che cercano le sensazioni che l'intelletto può suscitare, l'umano di oggi è in continua ricerca, in continua corsa, in continuo protendere a questa vita, ad una vita che possa appagare questi desideri, ad una vita che possa soddisfare questo ideale di vivere.

Ora, figli cari, dicendo che voi siete i precursori di una umanità futura, non ho certo voluto adularvi, non abbiamo voluto certo carezzare la vostra ambizione, ma darvi una idea di quello che l'umanità del futuro farà. Che cos'è che voi fate? Che cos'è che dovrete fare? Vivere per una vita interiore; vivere non già per una vita di sensazioni, siano esse grossolane, siano esse più sottili e suscitate da una vita intellettuale. Vivere una esistenza intima, profonda, reale. Questo è quello che l'umanità del domani farà, quello che l'umanità del domani cercherà di realizzare: una vita interiore.

Perché questo, direte voi? È logico, figli, ed è in armonia con la grande Legge dell'evoluzione.

Come da tempo vi abbiamo detto, l'evoluzione dell'individuo avviene in primo tempo attraverso alle spinte dell'ambiente circostante, spinte che provengono quindi dall'esterno e che si ripercuotono sui veicoli astrale e mentale dell'uomo. Successivamente la spinta deve giungere dall'intimo, perché una volta completato lo sviluppo del veicolo astrale e del veicolo mentale, l'uomo segue un'altra via, l'uomo segue un altro stadio della propria evoluzione: l'evoluzione, lo sviluppo dell'autocoscienza, e per questo sviluppo non servono più tanto le spinte dall'esterno, quanto la meditazione, la conoscenza di se stessi.

Ora, invece, noi osserviamo che gli uomini di oggi corrono sfrenatamente verso una vita che deve necessariamente essere abbandonata. Ciò non vuol dire che tutta l'umanità che attualmente è incarnata sul pianeta Terra viva in modo anacronistico a quello che dovrebbe suggerire la Legge della evoluzione; ma questa corsa sfrenata che noi vediamo al potere, all'agiatezza, alla vita piacevole che la ricchezza può dare, altro non è che un mezzo per chiudere questo stadio della propria evoluzione, questo stadio che è giunto quasi al termine.

Noi, dicevo figli, invece osserviamo che gli uomini di oggi amano e ricercano questa vita di sensazioni e ciò che può, invece, richiamare la vita interiore e profonda è sfuggito. Si cercano quindi ogni sorta di evasioni, di distrazioni; tutto ciò che può far percepire all'individuo una sensazione intima - ma non profonda - senza che questo individuo si applichi; tutto ciò che può fare percepire all'individuo una emozione, un qualunque moto sensuale interno, senza applicazione dell'individuo, senza una vera e propria profonda vita di analisi. Così l'uomo si riduce quasi - direi - ad un meccanismo. Non è già "centro di coscienza e di espressione", ma "centro di sensibilità e di espressione", e voi comprendete che cosa significa questo. L'individuo, allo stadio di evoluzione di uomo, deve essere un "centro di coscienza e di espressione", figli. Mentre la vita quale oggi è intesa, riduce l'individuo ad un "centro di sensibilità e di espressione", perché l'individuo percepisce delle sensazioni, ma non le analizza, anzi sfugge tutto ciò che lo condurrebbe ad una vita interiore.

Ma, come io credo abbiate compreso dalle nostre parole, dalle parole che abbiamo detto in altre occasioni precedenti a questa, noi invece vogliamo richiamarvi, figli cari, alla vita dell'intimo

perché quella e quella sola è la vostra vera vita; perché quella e quella sola è la porta che apre ad un nuovo stadio della evoluzione individuale. Così, figli, lasciate da una parte la vita di sensazioni, di emozioni; lasciatela al posto che le compete e cercate di volgere la vostra vita a quel nuovo sentire, a quella nuova concezione che invece si addice alla vostra evoluzione. Cercate quindi di aprirvi alla vita interiore profonda, quella che è capace di condurvi - attraverso alla nuova via - sulla giusta strada, sul giusto cammino della vostra evoluzione. Sono qua per rispondere alle vostre domande, figli cari.

Ci sono dei crismi che stigmatizzano l'uomo, la condizione di uomo? Cristo e San Francesco.

D. - Ci è stato spiegato il significato dei 40 giorni di ritiro di Cristo nel deserto, e ci è stato detto che è servito al Cristo per potersi tuffare in quelle che sono le difficoltà e gli impedimenti dell'uomo per fare suoi o rifare, i crismi dell'uomo. Ora mi sembra che da tutto questo trapeli che... ci sono dei crismi che stigmatizzano l'uomo, la condizione di uomo.

R. - Sì, figlio.

D. - Se ci sono, quali sono?

R. - Innanzi tutto, prima, di importante e di essenziale bisogna stabilire a quale stadio di evoluzione è l'uomo...

Altre domande

Il dubbio del cristo

D. - Infatti la domanda parte da questo: come poteva il Cristo che godeva della massima libertà, sentirsi degli impedimenti, delle difficoltà? Anche se in Lui ci poteva essere il dubbio... ma la Sua coscienza era quello che era...

R. - Infatti, figlio, si vede con quale facilità Egli supera questo dubbio; per quanto proprio deliberatamente il Cristo abbia voluto sottostare a quelli che sono i crismi dell'umanità, come tu hai detto. Ma l'umanità a quale livello di evoluzione? Certamente a quello medio, se così vogliamo dire. Comunque fino a un livello molto avanzato ve n'è uno ed è la famosa Legge dell'oblio. Quindi soprattutto a questo il Cristo volle sottostare, a questa "Legge dell'oblio" e ritrovò se stesso attraverso all'intima comprensione, alla conoscenza di se stesso. Quindi il Cristo - nel momento in cui era incarnato, per così dire - non sapeva da un istruttore al di fuori; non poteva servirsi della veggenza prima che non ritrovasse se stesso da solo; non poteva sapere di essere chi era. Ma deliberatamente volle ritrovare se stesso da solo, assoggettandosi alla Legge dell'oblio. Ecco perché il famoso ritiro nel deserto. Il Cristo quindi, dimenticando la Sua vera evoluzione, il Suo vero essere, ritrovò se stesso proprio attraverso a un intimo studio, all'introspezione, alla conoscenza di se stesso.

D. - *Che gli ha permesso di superare...*

R. - E tu comprendi, figlio, che il superamento avvenne naturalmente con una certa facilità! Ciò dimostra che non è che la difficoltà, nell'uomo, nella evoluzione, stia nel non sapere, ma nel non essere.

La meditazione.

D. - *Tu hai parlato di "meditare", ora io vorrei sapere in che cosa consiste questo "meditare". Nel vocabolario c'è: meditare è porgere attenzione intensamente ad una cosa.*

R. - Esatto, figlio.

D. - *E poi tu hai parlato anche degli abitanti del pianeta Marte. Questi abitanti sono più evoluti o meno evoluti di noi?*

R. - Figli cari, credo che sia più importante la prima domanda perché questa riguarda una cosa nostra veramente, l'intimo nostro. L'altra riguarda addirittura un altro pianeta, quindi... lasciamola pure lontano da noi... Meditare, appunto, significa "prestare attenzione", e questa è proprio la forma più semplice di meditazione: è quello che l'uomo di oggi dovrebbe fare, è quello che voi, figli, dovrete fare, che l'umanità del domani farà. Prestare attenzione non già a ciò che avviene al di fuori di noi, ma prestare attenzione a ciò che avviene al di dentro di noi; prestare attenzione a ciò che accade entro di noi come reazione suscitata, sollecitata dal di fuori. Questo significa "meditare".

Le guide ci giudicano?

D. - *Qualcuno, fra noi, avrebbe domandato che fossimo sottoposti ad una analisi da parte delle nostre Guide...*

R. - Figli cari... l'uomo cerca sempre di trovare... chi possa fare il lavoro che deve fare lui, ma - purtroppo - questo non può avvenire in quanto - con tutta probabilità - ciò che noi potremmo dire non vi lascerebbe soddisfatti; ciò che noi potremmo trovare nel vostro carattere, specialmente di spiacevole - se qualcosa vi è di spiacevole - non sarebbe riscontrato vero da voi... E quindi questa cosa deve essere fatta da ciascuno di voi, tanto più che non si tratta di scoprire qualcosa come "conoscenza", ma di un nuovo sapere, di un nuovo essere, di scoprire qualcosa come sentimento e come convinzione. E quindi ciò che noi potremmo dirvi potrebbe essere una conoscenza, per voi, ma non una conquista.

I sette periodi

D. - *Poi ci sarebbero i 7 Periodi. Ci è stato detto che l'evoluzione da uomo a Superuomo avviene durante i 7 Grandi Periodi, ed ogni Grande Periodo è formato da 3 Periodi più piccoli, ciascuno dei quali è formato da 7 Età. Quindi alla fine di questi 7 Periodi si dovrebbe essere Superuomini o Iniziati?*

R. - Nell'ultima precisazione che vi abbiamo data c'è la risposta a questa domanda; o meglio, la risposta salta fuori dalla ultima precisazione che vi è stata data.

D. - *Ma... veramente non ci è balzata agli occhi...*

R. - Riguardate con attenzione, figli.

D. - *Poi... c'è un'altra cosa: nell'Apocalisse, alla fine, che riguarda il periodo del Figlio, c'è una cernita.*

Questa cernita in quale punto dell'evoluzione dell'uomo la si può classificare?

R. - La cernita, la grande cernita; sempre avviene al momento dell'abbandono - da parte della razza - della ruota delle nascite e delle morti. Ma vi sono casi particolari: vi è la cernita ordinaria, come prima vi dicevo, che è quella che avete chiamato "taglio dei tralci", e vi sono anche altri casi particolari. Ma in questo momento non è bene, certo, addentrarci ancora di più in questo argomento. Alla fine del Periodo del Figlio... Ma occorre distinguere, figlio, perché il Periodo dello Spirito Santo è anche il Periodo della "iniziazione" e quindi non sempre - e ciò è fatto a sommo studio nell'Apocalisse - non sempre i 3 Periodi si riferiscono al tempo umano nello stesso modo. Non so se mi sono spiegato. Il Periodo dello Spirito Santo, in questo caso, si riferirebbe proprio al periodo della iniziazione ed ecco perché eventualmente la cernita avviene fra il Periodo del Figlio e il Periodo dello Spirito Santo, cioè prima dell'abbandono della ruota delle nascite e delle morti.

D. - *L'evoluzione delle razze precedenti sono sempre avvenute durante il tempo dei 7 Grandi Periodi ciascuna?*

R. - Sì, certo.

D. - *Prima delle razze della Lemuria e dell'Atlantide, sulla terra sono vissute altre razze?*

R. - No, figlio.

D. - *Scusa, quanto tempo prima di Cristo è esistita Atlantide?*

R. - Oh, molti anni prima. Tu intendi dire quando è avvenuta la scomparsa?

D. - *Sì, anche...*

R. - Circa 12... 15.000 anni fa.

D. - *Allora la nostra razza esisteva già da 8000 anni prima che quella di Atlantide scomparisse?*

R. - Certamente, perché le razze si intersecano. Poi considerate la fine Atlantide e questo vuol dire che già la razza madre si era allontanata da Atlantide e nella terra di Atlantide si erano incarnati nuovi individui non più appartenenti alla razza di Atlantide.

D. - *Riguardo i tralci tagliati, l'individuo che per cattiva volontà non usa i talenti che ha, nell'incarnazione successiva segna il passo, si dice. Ma potrebbe anche essere questo, che l'individuo va a finire in un altro scaglione di anime?*

R. - Il passo lo segna proprio nella incarnazione stessa nella quale non spende i talenti, è vero? Potrebbe essere questo se ciò coincidesse con la cernita generale. L'abbandono da una razza all'altra non avviene altro che in virtù di questa cernita.

D. - *Se non è troppo, io vorrei sapere qualcosa sulla legge ciclica.*

R. - Ma prima vorrei che fosse un argomento discusso da voi. Quelli che hanno dato origine alle domande di questa sera - anche se non erano stati discussi da tutti voi - tuttavia potevano essere compresi perché gli altri sapevano, più o meno, di che cosa si trattava; o per lo meno lo intuivano ascoltando le domande. Ma rispetto a questo argomento vedo che non vi sono le idee ben chiare. Quindi sarebbe opportuno che prima fosse fatta da voi una discussione, o per lo meno uno scambio di opinioni e di idee, e poi risponderemo.

D. - *Alla terza settimana non ci si potrebbe trovare tutti insieme ad ascoltare le vostre parole?*

R. - Figli cari, del resto le riudite lo stesso... Per il momento non è possibile fare diversamente.

D. - *Allora un'altra cosa: per l'Apocalisse possiamo avere l'aiuto delle Guide?*

R. - Ma... mi sembra che di Apocalisse ne facciate ben poca... Vedete, figli, è molto difficile rimanere sempre in argomento, pur tuttavia se ciò non avviene è altrettanto difficile arrivare a comprendere l'esatto congegno dell'Apocalisse. Per questo occorre uno piccolo sforzo di volontà, è vero? E cercare di restare in argomento, altrimenti non è possibile comprendere. Adesso vi lascio momentaneamente. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

I turbamenti (Claudio, Kempis e Maestro orientale)

Claudio vi saluta.

Noi osserviamo il mondo che ci circonda e non possiamo fare a meno di scoprirvi lacrime e dolore. Ed ecco che il nostro essere ne è turbato, ed ecco che noi stessi ne soffriamo a nostra volta. Così, in questo turbamento la nostra anima si sofferma e pare che tutto il creato altro non sia che l'opera mostruosa di un dolore senza fine. Chi prova questo turbamento è già avvantaggiato rispetto a chi invece non lo prova affatto, chi rimane insensibile al dolore, si

dice, è crudele e chi invece soffre del dolore degli altri è nella giusta posizione. Ma vorrei esaminare se ciò corrisponde alla realtà e soprattutto se ciò è fattivo. Voi certamente vi sarete domandati più volte se i Maestri, coloro che sono giunti alla libertà del loro essere, soffrono del dolore di chi ancora è avvinto dai ceppi della schiavitù; vi sarete domandati se chi ha raggiunto la più alta beatitudine in Dio può godere di questa immensa, celestiale nuova esistenza pensando che i suoi fratelli giacciono ancora nel dolore e nella densità della materia. Ma, figli e fratelli, se è vero che l'insensibilità al dolore degli altri può financo essere crudeltà, è altresì vero che l'eccessivo soffermarsi sul dolore degli altri, che l'eccessivo timore del dolore non è affatto costruttivo. Quando voi vedete una creatura che giace ammalata, voi certo non fate in modo di ammalarvi anche voi per aiutarla; quando vedete una creatura che cade travolta dalle ruote di un veicolo, voi non fate certo in modo di essere travolti anche voi. Così, figli e fratelli, è inutile soffermarsi sul dolore degli altri senza cercare di estirpare le ragioni del dolore. Il dolore non deve essere visto come una cupa condanna, ma come mezzo di salvezza; il dolore deve essere annullato nelle sue stesse radici. Se voi vedete un mendicante che vi chiede l'elemosina, forse in un impeto di generosità vorreste donare tutto ciò che avete per aiutare il mendicante, ma in effetti che cosa avete fatto, figli e fratelli? Voi non avete risolto la situazione del mendicante, voi avete risolto solo transitoriamente la manifestazione di un essere intimo che determinava quella situazione. Così non serve risolvere temporaneamente le manifestazioni di queste situazioni intime; occorre agire alla radice dell'individuo per estirparne le vere cause. Non serve togliere ciò che appare al di fuori delle intime brutture, occorre togliere le intime brutture, risalire alla causa e alla origine. Ma subito l'uomo udendo queste nostre parole, le prende a giustificazione della propria crudeltà e forse d'ora in poi si crederà autorizzato a non soffrire più del dolore dei propri fratelli; forse d'ora in poi si sentirà autorizzato a sorvolare sulle altrui sciagure. Non è questo che noi vogliamo significarvi, figli e fratelli. Voi dovete, sì, comprendere, voi dovete amare i vostri fratelli che giacciono nel dolore, ma non essere da questo dolore annientati. Voi dovete comprendere che quel dolore è utile a loro, dovete cercare di alleviare il loro dolore, non solo agendo su ciò che è al di fuori,

ma soprattutto sulle ragioni che determinano quel dolore. E laddove voi non avete questa potestà, figli e fratelli, ricordate quale è il vero mezzo, qual'è il primo dovere dell'individuo ed è quello di liberare se stesso giacché l'umanità è fatta di individui e quindi il primo dovere è quello di liberare se stessi, l'essere nostro, in modo che dalla nostra liberazione scaturisca la liberazione della umanità tutta.

Pace a voi.

Claudio

Kempis vi saluta.

Mi avete chiamato, fratelli, ed io mi auguro che abbiate qualcosa da dirmi; mi auguro che voi siate a darmi l'argomento per la conversazione di questa sera.

***D.** - Vorrei un consiglio su quanto ci ha detto ora Claudio... in proposito ai mendicanti che vengono alla porta: come faccio ad insegnare loro che devono cominciare da loro stessi? Credo che non mi comprenderebbero...*

R. - Certo. Ed ecco la precisazione del Fratello Claudio. Voi in effetti siete più sbrigativi, voi cercate di annullare gli effetti senza togliere le cause. Così, quando un medico cura un malato cerca di annullare gli effetti della malattia, che generano la malattia senza toglierne le cause. Se un medico fa così erra, perché occorre togliere le cause. Così è un rimedio temporaneo quello di curare nel modo che la società cura, è un rimedio temporaneo quello di dare del denaro a dei poveri senza curare il loro essere, senza educarli. Non so se mi spiego. Ma - come dite voi - è possibile educare un mendicante? No, ciò certamente non può essere fatto nella fugace e breve occasione di dare a questo mendicante un obolo; no, che non può essere fatto, figlia e sorella. Ma occorre fare ciò che voi potete fare ed è quello che vi ha detto il Fratello Claudio: agire su noi stessi. Questo è il primo dovere che ha l'individuo: agire su di sé. Perché la società è fatta di individui e se la società è quale è oggi, lo si deve ad un continuo propagarsi di errori, ad un accettare delle false concezioni, o comunque delle concezioni che oggi non

sono più valide. Noi non siamo qua a giudicare il passato perché è molto facile dire gli errori del passato - è vero per coloro i quali vivendo in un presente possono giudicare, possono capire quali sono stati errori e quali no. Ma siamo qua per dire che certi metodi usati nel passato oggi non servono più, oggi non vanno più bene; questo sì, lo possiamo dire, senza per questo rinnegare le cose fatte con giusta misura nel passato, poche o tante che siano. Quindi non potete certamente insegnare la giusta posizione ad un mendicante che vi chiede una elemosina, ma potete fare molto di più cominciando da voi stessi e da coloro che vi stanno vicini - anche se non sono mendicanti - purché abbiano l'intenzione di ascoltarvi. Questo potete e dovete fare, questo sì. Sarebbe assurdo che vi fosse chiesto di aiutare i mendicanti in questo senso; ma non è certamente assurdo che vi sia chiesto di liberare l'essere vostro, quando voi qua siete, quando voi dimostrate di avere l'intenzione di sapere, di progredire - per così dire - è vero, figli e fratelli? Questo dovete e potete fare.

Ma non vogliamo però, perché è molto facile andare da un eccesso all'altro, fare di voi una specie di fissati i quali ad ogni movimento della loro vita sono in continua tensione ed in continua attenzione rivolta su di sé; i quali ad ogni momento della loro vita di ogni giorno continuamente pensano e meditano. Perché non vogliamo fare questo? Perché una tal meditazione non è equilibrata, perché una tal meditazione chiaramente dimostrerebbe che voi non operate una introspezione per liberare l'essere vostro senza scopo, senza secondo fine, ma lo fate per diventare grandi spiritualmente. Così, non sempre l'introspezione, non sempre la meditazione è creativa ed è fattiva. Vi sono delle meditazioni, vi sono delle introspezioni le quali se non sono comprese nella giusta essenza, nella vera essenza, divengono inutili e divengono financo morbose. Vi sono degli esseri i quali possono stare dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina a meditare ed operare così né più né meno che una meditazione morbosa, figli e fratelli. Qual'è allora la vera meditazione? Quella che è fatta con nessun intento di diventare grande spiritualmente. È inutile che vi siano delle scuole le quali insegnano, o dei sistemi i quali insegnano ai loro adepti a diventare grandi in cielo. No, tutto questo non può essere vero e non può portare a qualche risultato, perché fratelli, ognuno di noi trova la propria

liberazione da solo; può essere indicata una via, ma non già la via per liberare se stesso. Possono essere date delle indicazioni, dei chiarimenti, dette financo delle Verità, ma se queste Verità non risultano dall'intimo, l'individuo non le fa proprie, non hanno alcun significato.

Quindi: voi dovete comprendere voi stessi per amore alla comprensione, per essere consapevoli del vostro essere intimo; non già nell'attesa di una liberazione, nell'attesa di una evoluzione, nell'attesa di una grandezza spirituale. È molto duro per l'uomo rinunciare a queste chimere, è molto duro per l'uomo rinunciare ad un Maestro, ad un istruttore. Come sarebbe duro per voi rinunciare alla nostra voce; ma la vostra posizione non è giusta, fratelli, perché una Verità è tale qualunque sia la fonte che la proclama, anche se fosse scritta su un sasso da una mano ignota. Ma la Verità, per essere tale, non basta che sia scritta deve essere scoperta dall'individuo nell'intimo suo. Tutto questo vuol significare il Fratello Claudio, e tutto questo è quello che, per voi, esiste attualmente di più importante perché questa è la chiave di quel nuovo stadio della vostra evoluzione del quale vi parlava la vostra Guida. Prendete dunque questa chiave, cercate di capire qual'è il giusto verso per il quale si adopera e cercate di aprire questa porta in un nuovo corridoio della vostra esistenza.

Pace a voi!

Kempis

Om mani padme om.

Salve, fratello caro. Io vengo ancora a te per parlarti, parlarti ora che i tuoi Fratelli Maggiori ti hanno chiarito le idee, ti hanno insegnato a considerare l'individuo in modo diverso da come tu lo consideravi; ti hanno insegnato a considerare te stesso in modo differente da come ti consideravi.

Vengo a parlarti del mondo intimo che ti agita, del mondo dei risentimenti, dei rancori, delle antipatie; di questo mondo e vorrei che tu facilmente lo superassi perché questa confusione che

è nel tuo essere interiore si ripercuote e si manifesta ingigantita nel mondo. Così, fratello caro, pensa che quanto ti sembra di vedere a volte, quando credi di percepire nei confronti dei tuoi fratelli che questi possono averti fatto del male o possono averti detto una frase con una ben precisa, determinata intenzione di ferirti, fratello caro, pensa che questa è una tua non padronanza dei mezzi che sono a tua disposizione; che questi risentimenti significano che il tuo essere ancora non ha preso dominio dei veicoli che ha a disposizione per manifestarsi sul piano fisico e sugli altri piani di esistenza. Pensa questo, fratello caro, e ti sarà più facile superare questi rancori, e ti sarà più facile superare le false impressioni che hai nei confronti dei tuoi simili. Pensa che questo tuo stato interiore di non chiarezza, di timore, di titubanza, di risentimento e via dicendo dipende dal fatto che tu non sei ancora padrone e signore dei tuoi veicoli inferiori, e che questi, quindi, non ti fanno vedere giustamente le cose, e soprattutto non ti fanno agire con giustizia. Pensa invece che tu sei il vero padrone e signore e che devi adoperare questi veicoli nel modo che a te fa piacere e non già essere trascinato da questi.

Soprattutto, fratello caro, prima di fare un male ad un tuo simile ricorda le nostre parole, ricorda che nessuno deve essere da te danneggiato, ricorda che ciascuno è un tuo fratello e anche coloro che oggi ti sembrano e tu senti non simpatici, fratello caro, anche questi un giorno amerai e ti sembrerà impossibile che un tempo - più o meno lontano - essi siano stati per te dei nemici.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.
Pace a tutti voi, figli cari.

Dali

Riunione 148 - 09 Giugno 1962

Introduzione

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, figli, che questa sera qua siete riuniti. E il nostro saluto va pure a coloro i quali non sono presenti assieme a voi, ma che egualmente pensano a noi ed attendono le nostre parole.

Eccoci ancora una volta riuniti, figli cari, per parlare di quei problemi che vi interessano; problemi che per taluno sono assillanti, per altri invece lo sono in misura minore. Problemi che possono portarvi la serenità, quando sono risolti, e problemi che, invece, a taluno possono toglierla. Noi siamo qua, figli cari, per parlarvi e in tutti questi anni del vostro tempo fisico, molte sono state le cose che vi abbiamo dette. Vi abbiamo parlato in tono generale, in primo tempo, dandovi una idea generale del piano, dell'ordine sul quale si fonda e si svolge il Cosmo. Così vi abbiamo portato ad una visione della vita più ampia di quanto voi conoscevate e di quanto vi insegnava la vostra religione, figli.

Vi abbiamo insegnato alcune leggi che voi non conoscevate; vi abbiamo spiegato come si realizza la Giustizia Divina e come ciascun uomo, attraverso le molte peregrinazioni della carne, riesca un giorno ad essere un "eletto", uno degli "eletti". Tutte queste cose ve le abbiamo dette acciocché voi aveste una idea generale del piano, acciocché la chiarezza fosse in voi, acciocché nessun dubbio vi rimanesse circa la precisa soppesazione di ogni evento, la precisa responsabilità di ciascun uomo nel compiere determinate azioni. Vi abbiamo detto tutte queste cose acciocché aveste un quadro generale di come si svolge e si manifesta la vita nel Cosmo e quale sia il posto dell'uomo in questo svolgimento, in questa evoluzione.

Noi oggi diamo per scontate tutte queste cose; pensiamo che voi abbiate fatte vostre queste esposizioni e siate riusciti ad avere delle idee chiare su quello che è, appunto, il piano generale.

Siamo... speranzosi che abbiate compreso la vera ragione di tutti gli eventi che colpiscono l'umanità, l'hanno colpita o la colpiranno, anche se non ne conoscete i minimi particolari.

Voi certamente vedendo una creatura colpita da una sciagura voi dite: «È il Karma»; ed in effetti vi sono degli avvenimenti i quali non possono essere spiegati altro che con il Karma. È vero, figli? Anche se non conoscete il caso singolo di quella creatura, anche se non conoscete la storia nei minimi particolari che quella creatura ha vissuto e dovrà vivere. Ciò non è importante per la comprensione del piano generale; per comprendere questo piano nelle sue linee, nei suoi tratti essenziali, è sufficiente conoscerne e comprenderne i capisaldi. Noi vi abbiamo dato questi capisaldi.

Vi abbiamo dato, acciocché vedendo le molte sciagure che colpiscono l'umanità, voi non foste rimasti turbati o in titubanza; non vi foste chiesti dove è la Giustizia di Dio. Vi abbiamo dato questa visione generale cosmica acciocché comprendeste che Dio non è un essere simile all'uomo; Dio non è avulso dalla Sua manifestazione, Dio non è un essere che ha delle meschinità, così come gli uomini possono averle, e via dicendo. Ma come prima vi parlavo, figli, noi tutte queste cose, oggi, le diamo per scontate, per voi. Vogliamo credere che voi le avete comprese, che questi tratti essenziali li avete fatti vostri. Per questo motivo siamo giunti, figli cari, ad una svolta dell'insegnamento. Volgiamo la nostra attenzione nel parlarvi e richiamiamo la vostra attenzione nell'ascoltarci, ad un insegnamento più importante per voi, oggi.

L'insegnamento del Fratello Claudio.

Da qualche anno il Fratello Claudio vi porta le sue parole ed i suoi concetti, e in primo tempo il suo dire si è mescolato al nostro; il suo riguardante l'intimo dell'uomo, il nostro riguardante appunto quel piano generale del quale prima vi parlavo, in modo che il passaggio dal vecchio insegnamento - per così dire - al nuovo, non fosse brusco e repentino. Ma oggi, figli, noi dobbiamo richiamare la vostra attenzione su questo insegnamento del Fratello Claudio, giacché è l'insegnamento della umanità del domani. L'umanità del domani conoscerà naturalmente,

come voi conoscete, il piano generale; avrà un concetto di come si svolge la manifestazione di Dio, ma nello stesso tempo seguirà quell'insegnamento che il Fratello Claudio vi ha portato. Come in altra occasione vi abbiamo detto, gli individui i quali hanno terminata quella serie di esperienze che ha formato i loro veicoli inferiori - l'astrale ed il mentale - seguono una nuova fase della evoluzione: la formazione dell'autocoscienza. E questa autocoscienza, mentre inizialmente si forma automaticamente con l'organizzarsi dei veicoli astrale e mentale, quando questi sono costituiti, sono funzionanti, cessa di costituirsi di riflesso e si forma solo con l'opera diretta dell'individuo. In altre parole: la coscienza si costituisce con l'attenzione dell'individuo rivolta all'intimo suo.

Ecco perché, figli cari, dopo avervi parlato del piano generale in modo che voi aveste l'idea di quello che accadeva nel Cosmo, in modo che vi fossero date a conoscenza le Leggi essenziali sulle quali questo Cosmo si fonda, noi abbiamo cominciato, ed oggi seguiamo, a parlarvi di questo nuovo insegnamento. Un insegnamento che pochi conoscono; un insegnamento che, se è esistito nel passato, pur tuttavia non è mai stato presentato nella sua vera luce, in una luce cristallina. È stato ammantato di un qualcosa che spronasse l'individuo a seguirlo, ma che nello stesso tempo lievemente lo tradiva nello spirito e nella sua essenzialità.

Nel passato sono esistite, ed esistono anche oggi, delle scuole o delle filosofie le quali intendono spingere l'uomo a migliorare se stesso attraverso a degli esercizi, a delle particolari discipline. Fra queste forse la più importante è la scuola Yoga, nel suo complesso, comprendente le sue molteplici forme. Orbene, figli cari, io non intendo demolire, con quello che sto dicendo, l'importanza di questo insegnamento; non intendo dire che tutto quanto la filosofia Yoga può dare non sia valido, tutt'altro. Ma al lume di quello che il Fratello Claudio vi ha detto, intendo sottolineare che l'individuo il quale segue la filosofia Yoga con l'intento unico di migliorare se stesso, di evolvere se stesso, non segue un insegnamento cristallino; perché, come voi sapete, non fa altro che attuare una forma di espansione dell'io. Il Fratello Claudio quindi vi porta un nuovo insegnamento, un insegnamento presentato all'umanità - forse per la prima volta - nella sua espressione più pura e più vera, la quale se da un canto è

preziosa, dall'altro avvilisce l'uomo abituato fino ad oggi a muoversi solo per avere in cambio un qualunque vantaggio, un vantaggio di qualunque natura. Ma - direte voi - perché noi dobbiamo seguire l'insegnamento del Fratello Claudio? Perché, figli cari, fino ad oggi ci avete seguiti? Noi vi parliamo e parliamo a tutti coloro che vogliono ascoltarci; parliamo a coloro che richiedono il nostro consiglio ed il nostro insegnamento. Ma all'uomo il quale sia soddisfatto della sua vita, il quale anche se insoddisfatto della sua vita non ricerchi qualcosa che vada oltre la vita delle sensazioni, noi non parliamo. A chi si trova bene nel mondo e non cerca un qualcosa che vada oltre la vita di sensazione di tutti i giorni, noi non portiamo quell'acqua che possa dissetarlo. Noi parliamo dunque per coloro i quali cercano nella vita qualcosa che vada oltre la concezione più materiale; qualcosa che possa appagare un richiamo che scaturisce dal più segreto del loro essere. Per questi noi parliamo. Chi si trova bene nell'affannosa corsa al potere, chi si trova bene nell'affannoso lavoro dell'affermare il proprio io, chi si trova bene nel correre concitato verso l'ambizione... noi non parliamo. Per tutti questi noi non abbiamo niente da dire ed essi è bene che restino nella loro vita, nel loro "concepire" la vita. Così il passaggio fra l'uomo di tutti i giorni, l'uomo che voi conoscete, e l'uomo del domani sta proprio in questo modificare le aspirazioni; cambiare il proprio desiderio di ricercare, ricercare appunto qualcosa di nuovo che prima non ricercava.

Voi certo non dovete credere che l'uomo un giorno stancandosi della vita che vive, vita di sensazioni, si volga alla vita della Spirito e trovi subito quella cristallina posizione, ed abbandoni subito l'egoismo ed il sottile processo di espansione dell'io in una qualunque forma, sia pure essa... spirituale - per così dire - o mascherata in una parvenza di spiritualità. Ma questo non può essere così repentino, è vero, figli cari? Ma l'uomo che un giorno, forse anche per non aver trovato nella vita ciò che lo appagava, per non riuscire a realizzare le sue aspirazioni materiali, l'uomo quel giorno si volgerà a qualcos'altro che possa veramente appagarlo. Chi ha potuto avere ciò che desiderava di materiale, vedendo che questo qualcosa non lo soddisfa, cercherà questo nuovo vivere che possa appagarlo. Chi invece non è riuscito ad avere ciò che desiderava di materiale, stanco, non disilluso ma amareggiato, cercherà una evasione alla sua

condizione e penserà di trovarla in questo nuovo concepire la vita. Orbene, sia l'uno che l'altro, si volgeranno alla via dello Spirito, ma in primo tempo la loro ricerca non sarà appagata perché essi non si presenteranno su questa porta che conduce attraverso ad una nuova via, con la purezza necessaria. Ma poco a poco questa purezza sarà trovata, ed allora il nuovo cammino sarà completamente diverso dal vecchio. E fra l'uomo intento a ricercare le soddisfazioni della materia e l'uomo che invece seguirà la via dell'intimo suo, vi sarà una tale differenza come fra l'animale ed il selvaggio. Per il momento non ho altro da dirvi se non rispondere alle vostre domande.

Non vi saranno sciagure, in futuro, riguardanti l'intera terra.

D. - Nelle ultime lezioni ci è stato da Voi ripetutamente affermato che la maggioranza della umanità che in questo momento abita il pianeta Terra vive una vita di "sensazione", nella continua ricerca di appagare tutti i desideri di ambizione e di ricchezza. Al tempo stesso Mahatma Gandhi ha auspicato al mondo che questo momento si esaurisca presto e che noi, con i nostri occhi fisici, si possa vedere instaurarsi nel mondo il regno di coloro che apprezzano e seguono la rettitudine, l'onestà e la purezza. Ora noi ci chiediamo se un mutamento così rapido non debba avvenire in seguito ad una gravissima sciagura che coinvolga tutta l'umanità vivente sulla Terra. Non chiediamo una profezia, ma solo se il nostro ragionamento deduttivo è logico e giusto, e se le Vostre parole volevano portarci a questa riflessione.

R. - Di sciagure, figli cari, ve ne sono molte ed altre ve ne saranno; ma io penso che voi vogliate riferirvi a qualcosa che possa implicare tutta la Terra, e questa non vi sarà. Allora il cambiamento di concepire la vita che gli uomini avranno, non sarà dovuto a questo sconvolgimento nel mondo, ma ad uno sconvolgimento dell'intimo di ciascuno.

Per molti secoli gli uomini sono stati oppressi, ciascuno dal proprio simile. Coloro che appartenevano al popolo da coloro che comandavano; coloro che comandavano dal timore di

perdere il potere o dal timore che altri che comandavano potevano dire di loro, o pensare di loro e via dicendo. Così se anche taluno ha avuto più libertà di muoversi, parlo di coloro che erano al potere, pur tuttavia ha dovuto fare quelle cose che desiderava fare e che non erano lecite, nascostamente, in modo che pochi potessero sapere. Ma una cosa fatta così di nascosto, così in segreto, non porta a quella saturazione, non porta a quel “liberarsi” dell’individuo come una cosa fatta alla luce del sole; anzi, più di nascosto è fatta e più morboso diventa il desiderio di rinnovare l’esperienza. Orbene, figli cari, dicevo che l’umanità per secoli è stata oppressa ed ha dovuto muoversi, quando ha potuto, in questa atmosfera di segretezza, di dubbio, di terrore e via dicendo. Oggi ciò non è più, o per lo meno non è nella stessa misura del passato, ed ecco perché l’uomo di oggi corre sfrenatamente alla vita della sensazione: perché non ha più questi impedimenti questi vincoli, queste cose che lo soffocavano ieri. Per questo motivo, per reazione, l’uomo essendo oggi più libero corre più velocemente; cerca di appagare in minor tempo possibile il suo desiderio di sensazioni e di emozioni. Ma, come voi sapete, per quanto la vita materiale possa essere piacevole, non appaga l’individuo il quale è chiamato ad un’altra vita; e per questo motivo coloro che corrono così sfrenatamente, cercano di guadagnare del denaro per potersi togliere certi desideri che hanno; una volta che avranno potuto assecondare questi loro desideri non rimarranno soddisfatti. Per tal motivo cercheranno qualcosa che possa veramente appagare tutto l’esser loro. Così, se è vero che il giorno in cui sulla Terra sarà instaurata la vera Giustizia, o il Regno di Dio, se è vero che quel giorno è ancora lontano, pur tuttavia è altresì vero che questa vita di sensazioni alla quale oggi l’uomo è volto con tutto se stesso ben presto finirà, relativamente presto cambierà. Relativamente presto l’uomo non vivrà solo per appagare i propri desideri sensuali - per così dire - ma anche per ricercare qualcosa che possa soddisfare tutto l’esser suo; qualcosa che sta oltre la vita sensibile. Questo cambiamento, figli, avverrà quindi abbastanza presto. E come avverrà? Attraverso proprio al desiderio impellente che ha l’uomo, oggi, di arricchirsi e di possedere tutte quelle cose materiali.

Esiste oggi la corruzione, ed ecco che l'uomo, conoscendo la bruttura della corruzione, imparerà ad apprezzare e ad amare coloro che invece non si faranno corrompere. Comincerà ad avere fede in quelle persone che oggi deride; perché, figli cari, oggi coloro che pensano ad una vita religiosa, coloro che vivono onestamente e rettamente, sono derisi dagli altri perché hanno meno danaro degli altri. È vero? Orbene, figli, relativamente presto ciò non sarà più, ma l'uomo, l'uomo dico di tutti i giorni, l'uomo che potete incontrare in strada, il popolo, comincerà ad apprezzare invece coloro che avranno una vita di rettitudine, di onestà e che rifuggiranno per questo la corruzione. Avete altre domande, figli cari?

Precisazione sul termine “Signore della terra”

D. - Io ne ho una del signor R. e vorrebbe sapere questo: voi avete chiamato Cristo il “Signore della Terra”, e in un'altra spiegazione lo avete chiamato “Signore del Mondo”. Lui pensa che questo cambiamento di vocabolo significhi che il Cristo abbia potere di autorità non solo sulla Terra, ma su un sistema solare, o addirittura su un Universo o un Cosmo. Vuol chiedere quale sia l'esatto raggio di autorità del Cristo.

R. - Vedete, figli cari, quando diciamo “Signore della Terra o del Mondo” intendiamo dire la stessa... “persona”, per così dire. Ed è sempre una espressione un po' inesatta in quanto dicendo “Signore della Terra”, può sembrare Signore dell'elemento Terra. Dicendo “Signore del Mondo”, può intendersi qualcosa in più del pianeta Terra. È vero, figli cari? Ma in genere quando noi parliamo del Mondo, intendiamo unicamente il Mondo delle creature umane, e non umane anche, che sono incarnate sul pianeta Terra. Così il Cristo è il “Signore del Mondo e della Terra” in questo senso. Ma con ciò non vogliamo dire che il Cristo sia meno evoluto di quello che voi potete pensare, perché essere il “Signore del Mondo” - anche se questo Mondo astronomicamente non è molto rilevante - ciò non vuol dire che il Cristo non sia una creatura evoluta, perché l'evoluzione non si misura a seconda della grandezza del pianeta - grandezza proprio astronomica - al quale questo Maestro, questa creatura, è preposto. Bensì alla missione

che questa creatura si assume. Detto questo forse al figlio R. resterà più facile pensare che il Cristo non è quindi meno evoluto di quanto lui poteva immaginare anche se è solo - lo dico per lui - il “Signore del Mondo o della Terra” quando si pensa al gran numero di creature che appartengono alla razza alla quale appunto il Cristo, ultimamente, ha dato un così grande aiuto; se si pensa al numero delle razze che si sono susseguite e si susseguono sul pianeta Terra. E ciascuna creatura è presente nel cuore del Cristo con la stessa intensità e con lo stesso amore. Quindi da questo voi potete avere una idea della sua evoluzione.

La commozione

D. - Potresti dirci cos'è la commozione? Da dove nasce, dove risiede e perché?

R. - Vedo, figli cari, che le domande che non sono condivise da tutti, o che non si ritengono di molta importanza, sono sempre dette citando la paternità; mentre quelle che forse si ritengono più importanti e che interessano anche colui che espone la domanda, sono fatte senza citare la paternità. Ben volentieri vi parleremo della commozione in quanto non abbiamo mai avuto occasione di parlare di questo moto intimo dell'individuo. Commuoversi in genere, significa piangere, è vero figli? O per lo meno, se non proprio piangere, provare nell'intimo proprio una sensazione simile a quando si piange liberamente. Da dove viene dunque questa commozione? La commozione è sempre una manifestazione buona, se così possiamo dire; ma non possiamo con esattezza classificarla, questa commozione. Perché, direte voi? Perché la commozione è un moto intimo che sorge in punti diversi dell'individuo, a seconda della sua evoluzione. Per l'evoluto sgorga dalla coscienza - se così possiamo dire - in quanto l'evoluto si commuove non sul dolore proprio, ma sul dolore degli altri.

Per l'uomo meno evoluto, per l'egoista, la commozione sgorga proprio dall'egoismo, in quanto molte volte si piange, non per gli altri, ma per noi stessi. È vero, figli? Pur tuttavia, ripeto, in genere, parlando della più alta forma di commozione, la commozione è qualcosa di buono che nasce nell'individuo. Voi avete detto che i deboli, i malati, sono più portati a commuoversi; o

per lo meno quando si è deboli e quando si è ammalati, si è più portati a commuoversi di quando invece siamo in piena forza, o quando siamo contenti. Ciò è vero, ma è vero per un'altra ragione: per la ragione che il dolore porta comprensione, figli. Così quando una creatura ha subito un dolore è più portata a commuoversi perché il dolore ha aperto la sua comprensione. Quando una creatura ha sofferto per una malattia o è indebolita, la sua sensibilità è accentuata e per questo motivo la creatura si commuove più facilmente. Ma la commozione - quando non sia un piangere su se stesso, sulle proprie sventure, sulla propria sfortuna e via dicendo - il piangere, il commuoversi per gli altri, figli, orbene la commozione è sempre un buon moto intimo.

Avete anche parlato del commuoversi con più facilità vedendo uno spettacolo, piuttosto che vedendo una cosa reale - uno spettacolo intendo dire in teatro, un racconto di qualcosa di non avvenuto, di fantasia - piuttosto che una cosa reale. Ciò è vero. Perché un uomo, quando assiste ad uno spettacolo, se questo lo interessa, se è di suo gusto, si abbandona, si apre completamente. È libero, in quel momento, ed allora è più facile che esca fuori dall'intimo suo quel buono che vi è. Quando invece veniamo a contatto con casi pietosi della vita, siamo sì, portati a commuoverci, ma - sempre per il timore di dover rimettere qualcosa di nostro per alleviarli - cerchiamo sempre di vedere la situazione con occhi meno tragici di quanto lo sia in effetti. Per questo motivo, quindi, è più facile per l'uomo commuoversi in teatro che nella vita di ogni giorno. Avete altre domande?

E' possibile predisporci all'illuminazione?

D. - ...naturalmente sarà ancora un mezzo, ma se è possibile predisporci a questa illuminazione, a questa grazia. Perché io penso che se uno, anche per un solo attimo riesce a vedere quale sarà la sua condizione di domani anche se nel panorama più alto, dopo non prova più sforzo; è stimolato, è spinto...

R. - A questa domanda non risponderò io, figlia cara, ma avrai la risposta.

Claudio vi saluta.

Quanto è difficile per l'uomo rinunciare a tutte quelle cose che lo accompagnano nella vita di ogni giorno! Quanto difficile, fra tutto questo rinunciare ad illudersi! La vita dell'uomo è una continua illusione, e se non vi fosse questa illusione l'uomo giacerebbe immobile, chiuso nelle sue cristallizzazioni perché niente lo spingerebbe a muoversi. Così l'uomo ha bisogno di illudersi, ha bisogno di perseguire uno scopo, di raggiungere una meta. Ma sempre questa meta è prettamente egoistica, sempre questa meta conduce ad un suo personale interesse. Muoversi quindi al di fuori di questo egoismo è inconcepibile per l'uomo. Anche coloro che apparentemente seguono una scuola spirituale, una filosofia che possa - o che pretende - di liberarli dalla schiavitù dei sensi, che pretende di fare di loro degli uomini liberi, in effetti si illudono, seguono questo egoistico interesse, seguono l'espansione del loro io. Quindi che cosa significa per l'uomo abbandonare tutto? Significa, sopra ogni altra cosa, abbandonare questo desiderio di illudersi.

Voi cercate la compagnia. Un uomo che viva completamente solo, rifuggendo ogni e qualunque forma di compagnia, è raro. Gli uomini amano riunirsi in gruppi, amano parlare, scambiarsi le opinioni e - soprattutto - da questo riunirsi trarre dei vantaggi personali. Chi è colui che è tanto forte da rimanere completamente solo? Ben pochi. Ma soprattutto chi è tanto forte da rimanere completamente solo, riuscire a fare a meno dell'appoggio delle creature ed ancor più della facoltà di illudersi. Perché questo e questo solo è veramente un uomo forte. Chi ha abbandonato il desiderio di illudersi è veramente solo. Vi è un momento nella vita dell'individuo, da uomo, che è il più tremendo della sua teoria evolutiva; un momento in cui l'individuo si sente perfettamente solo. Ciascuno di voi dovrà passare questo momento. Quando l'individuo ha raggiunto la convinzione intima che niente può più interessarlo, niente del mondo umano; niente può più appagarlo di quello che v'è nella vita che egli conosce, nessuna creatura può quindi aiutarlo. Allora l'individuo si sente solo nel creato e quello è un momento veramente tremendo, un momento di morte, potremmo dire; un momento in cui tutto il mondo che l'uomo

si era costituito crolla e niente rimane intorno all'individuo che possa, anche con una sola immagine, fargli compagnia.

Figli e fratelli, non createvi quindi delle ulteriori illusioni; non ricercate la spinta ad agire nella visione di quello che sarà il vostro domani, perché l'uomo deve essere tanto forte da agire senza uno scopo. L'uomo deve essere tanto forte da agire senza alcun richiamo egoistico. Non cercate quindi di vedere quello che sarà il vostro domani per trovare la forza per superare tutti i problemi che dovete superare. Non ha senso vivere il presente pensando al futuro o al passato. Il presente deve essere vissuto nel presente. Se voi oggi viveste con l'intenzione di raggiungere presto quello che pensate possa essere il vostro futuro, voi non vivreste affatto. Il presente deve essere vissuto per il presente, ed è come dire: fate il bene per amore al bene. Così vivete il presente non per raccogliere i frutti nel futuro; non assoggettatevi a delle discipline le quali vi promettono, in un futuro più o meno prossimo, la liberazione dell'essere vostro, la grandezza spirituale. Queste sono specchietti per le allodole ed hanno unicamente il pregio di sviluppare la volontà dell'individuo, ma non lo liberano affatto. La liberazione dell'individuo giunge solo quando l'individuo riesce a spogliarsi da ogni e qualunque desiderio di conquista, in ogni e qualunque campo. È inutile quindi vivere il presente pensando all'evoluzione spirituale del futuro. Vivete il presente, siate consapevoli di come siete. Ma senza desiderare di migliorarvi, senza muovervi con quella intenzione. L'individuo deve riconoscere che nel mondo non esiste la giustizia, e ciò è dovuto al fatto che nell'intimo di ogni individuo che compone la società umana non v'è questa giustizia. Ed allora che cosa può fare l'uomo? Creare delle istituzioni giuste? Ciò è assurdo. Il vecchio ricomparirebbe in vesti nuove, ma sarebbe sempre vecchio. Unica e sola cosa che può fare l'individuo è quella di instaurare nell'intimo suo quella giustizia che egli vede mancare nel mondo. Così, figli e fratelli, questo è il vostro dovere: siate giusti, sinceri, onesti, non già in vista di un qualunque compenso spirituale - perché nel momento che voi pensate così questo compenso si annulla, si allontana da voi, diventa cosa assurda - ma siate giusti, buoni, onesti e via dicendo, unicamente perché nel mondo vi sia giustizia, onestà, bontà.

Pace a voi!

Claudio

Riunione 149 - 30 Giugno 1962⁸

Introduzione

Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli, che qui siete in attesa delle nostre parole. Chiudiamo con questa sera il ciclo delle nostre riunioni, ed abbiamo voluto riunirvi tutti assieme - non perché ciò possa essere anche in futuro - ma per simbolizzare quella che dovrebbe essere la vostra unione, l'unione di creature che si amano come fratelli, e perché vorremmo che voi comprendeste che siete tutti uniti nel nostro cuore.

...L'abitudine e la facilità del fenomeno a cui voi assistete da anni, non deve farvi dimenticare che si tratta di qualcosa di soprannaturale. Pensate: quante creature che invocano, che cercano la Verità, potrebbero essere aiutate, beneficate, da "una Voce". Voi avete questo nostro dono. ...Non dovete considerare queste riunioni come... un salotto intellettuale e non dovete considerare le discussioni un mezzo per far bella mostra di una facilità di comprensione o... di parola. Siete qui per comprendere, figli, non per avere dei meriti.

...La fede dell'uomo è molto debole, un nonnulla può farla vacillare. Il momento tremendo di cui ha parlato il Fratello Claudio è effettivamente simbolizzato dal "Guardiano della Soglia".

...Se quanto noi vi abbiamo detto finora non vi persuade, non vi soddisfa, cercate, studiate altre filosofie. Vi abbiamo sempre detto che non vi diciamo cose nuove, ma quanto noi diciamo risponde alla Verità provata più e meglio di ogni altra filosofia passata e presente. Potete crederlo. Questo mi sia consentito dirlo.

(Al rammarico espresso per non poter incidere, quella sera, le Loro parole).

⁸ Questa riunione non è stata incisa su nastro, quindi i vari brani sono stati ricostruiti a memoria dai partecipanti.

Non importa, figli; Dovete abituarvi ad esercitare la memoria. Rileggete, da soli, tutto quanto vi abbiamo detto fino ad ora.

Dali

Una domanda sul razzismo. Claudio.

...Vorrei parlarvi delle persecuzioni razziali... Nel vostro paese non esiste tale problema, ma chiedetevi sinceramente se dividereste la vostra casa con una creatura di colore diverso dal vostro. Al primo momento proverete un senso di repulsione, poi il ragionamento farà attenuare tale repulsione...

...Siate sinceri con voi stessi. È possibile purché lo vogliate. E se non sarete sinceri, un giorno vi troverete in una circostanza in cui vi comporterete in modo diverso da come avreste creduto di comportarvi; ed allora capirete che vi eravate illusi su voi stessi.

D. - *Sarebbe giusto portarsi a casa un delinquente uscito dalla galera?*

R. - Non si tratta di sfidare la società, figlio, ma di conoscere il proprio intimo... Non servono nuove leggi, è l'intimo dell'uomo che deve essere cambiato.

Claudio

Occhio per occhio e dente per dente. Kempis.

“Occhio per occhio e dente per dente”. Vi siete mai chiesti che cosa significhi “realmente” questa massima? È la legge del Karma, figli e fratelli. Non è una incitazione alla vendetta umana! Significa: «Come voi avrete giudicato gli altri, allo stesso modo sarete giudicati». Significa: «Vi sarà dato secondo quanto avrete dato». Siate quindi misericordiosi con gli altri, come lo siete con voi stessi guardandovi allo specchio!

Kempis

Volume 7

Riunione 150 - 13 Ottobre 1962

(Ricostruita a memoria)

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Una benedizione a tutti voi che siete qua riuniti.

Siamo fra voi per riprendere i nostri incontri: in quale modo essi si svolgeranno vi sarà precisato in seguito.

Avete parlato, figli, dell'armonia di questo Cerchio ricordando che un tempo, in una cerchia molto più ristretta di creature, questa armonia era maggiore e più sentita. Qualcuno ha detto che forse non era vera armonia, poiché se tale fosse stata sarebbe rimasta. Ma, figli, fra gli uomini si tratta sempre di "armonia umana". Non si può certo parlare dell'armonia di un Maestro...

Poi, nella cerchia ristretta, sono venuti i nuovi; e i volti nuovi incutono una specie di timore, l'abbiamo detto altre volte... Non dovete avere questo timore, anche se fra voi verranno altri visi nuovi. Accogliete i vostri simili liberamente, fraternamente, cercate di ispirare loro "simpatia". Mostratevi con loro quali siete, senza volervi imporre e senza timore al tempo stesso. Non temete il giudizio umano dei vostri simili, figli; l'uomo è quello che è, e nessun giudizio umano può modificare ciò che esso è.

Se qualcuno in questo momento pensa che, in realtà, dei nostri simili dobbiamo diffidare, sbaglia. Anche accogliendo "liberamente" i vostri fratelli voi potete sempre "difendervi" come vi abbiamo spiegato...

Quando le creature "simpatizzano" fra loro, come sono meno facili le incomprensioni, gli equivoci e i malintesi. Cercate di stabilire "simpatia" fra voi e i vostri simili, figli. Questo lo dico in tono generale, non solo per il Cerchio, ma per la vostra vita di tutti i giorni. È stato anche detto che ora l'armonia, fra voi, è migliore di un tempo... Ma riuscirete a creare e a

mantenere l'armonia umana mettendo in pratica il consiglio che da tempo vi abbiamo dato: essendo estremamente indulgenti con gli altri quanto severi con voi stessi.

...Noi vi parliamo di nuovi tempi, di una umanità nuova, figli, e - come altri vi dirà meglio di me - è ciò che dobbiamo fare...

Vi lascio momentaneamente.

Dali

Kempis vi saluta.

Abbiamo sentito la “confessione pubblica” che alcuni di voi hanno fatto spontaneamente, altri in seguito ad insistenze. Abbiamo sentito che sono più motivi che vi portano a queste riunioni. Abbiamo sentito che quanto noi vi diciamo non è nuovo perché si trova in molti vecchi libri; abbiamo sentito del desiderio di fare degli esperimenti scientifici per poter poi convincere gli avversari dello spiritismo... ed è inutile che io vi ripeta ciò che anche voi avete sentito.

La realtà è unica, è eterna, è immutabile. Ma mutano i tempi e gli uomini, figli, e la realtà dei vecchi libri deve essere presentata in veste diversa agli uomini di questa epoca. Noi... le nostre parole, sono questa nuova veste, figli e fratelli.

...L'insegnamento del Fratello Claudio è quello che l'umanità di domani seguirà, è quello che voi dovete seguire. Abbiamo detto che non esiste un sistema, un mezzo. Dovete giungere alla consapevolezza di voi stessi attraverso alla ricerca continua dei motivi che vi spingono ad agire, a parlare, con estrema sincerità. La sincerità è alla base di tale continua, vigile, introspezione, fratelli e figli. Certo potrà accadere, accadrà che pure essendo consapevoli del vostro egoismo, voi continuate a compiere lo stesso gesto egoista; ma udrete una voce che vi dirà: «Non è bello, non è giusto, questo tuo comportamento». E ancora voi ripeterete gli stessi gesti, nel tempo, e udrete la voce più imperiosa; e, sempre nel volgere del tempo, la voce risuonerà più forte fino a destare (o costituire?) la vostra coscienza.

...Certo che vi potete sbagliare, certo che nella introspezione, troverete per il vostro modo di agire tutte le giustificazioni possibili. Ma che importa? Voi vi accorgerete sempre, nel tempo, delle vostre “illusioni” su voi stessi di fronte alle “esperienze” che farete.

...Vi abbiamo detto che è la mente che, ad un certo grado, di evoluzione individuale, serve a costituire la coscienza, figli, e la introspezione mentale è... l'esercizio - per usare un termine che amate usare - per giungere alla "voce", quindi alla coscienza, quindi alla liberazione dell'individuo.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 151 - 20 Ottobre 1962

La coscienza. Collegamento con gli insegnamenti di Claudio. Kempis.

Kempis vi saluta.

La vostra Guida questa sera è occupata ed io vengo fra voi, figli e fratelli, perché vi ho udito parlare di “coscienza”.

È opportuno parlare di coscienza unitamente, proprio, all’insegnamento del Fratello Claudio il quale, invece - neanche a dirlo - di coscienza non ne parla mai; benché per chi ha compreso il suo insegnamento, ciò che con “coscienza” si vuol significare, sia sempre sottinteso.

Coscienza, dunque.

Coscienza degli animali e coscienza degli uomini

La definizione di coscienza vi è stata data e credo che sia chiara per tutti voi; **ma quali delle azioni dell'uomo siano spinte da questa coscienza, quali azioni dell'uomo nascano in questa coscienza, non credo con altrettanta sicurezza, vi sia chiaro.**

Avete iniziato a parlare e vi ho udito rimanere leggermente perplessi - superando subito però la perplessità con un giudizio ormai appartenente al passato - di quelle manifestazioni degli animali che per il loro significato possono superare le manifestazioni dei selvaggi, ad esempio. Però, fra le molte cose che sono state dette nei molti anni del vostro tempo umano - dette appositamente per farvi meditare, per spingervi a chiedere ulteriori chiarimenti - non avete mai notato, prima di ora, questo strano gradino: perché alcuni animali, tanto per dare una definizione “superiori”, hanno delle manifestazioni di slancio, quasi oserei dire di altruismo, manifestazioni che non si riscontrano, invece, nell'uomo incarnato allo stadio di selvaggio?

Questo dubbio si riallaccia ad altri e cioè al desiderio di conoscere quale via segue l'uomo nei tre regni naturali; se il passaggio nei vari... scaglioni di vite inferiori è per tutti eguale; oppure

se la differenza fra specie e specie esiste proprio - non solo per dar modo all'individuo di avere varie specie di esperienze - ma perché più sono le strade che gli individui percorrono, pur conducendo tutte allo stesso scopo, pur raggiungendo tutte la stessa meta, e cioè la incarnazione umana.

Proprio di questo, nella premessa che io farò alla coscienza, voglio parlarvi.

Noi possiamo dire che l'individuo segue la propria evoluzione trasmigrando nei tre regni naturali, è vero?

Ma la strada non è unica, cioè non è detto che l'individuo segua, o trasmigri, nello stesso modo, da una specie all'altra. Così quegli animali i quali manifestano palesemente un grado di sviluppo evolutivo, come nei casi che voi avete ricordato, non andranno certamente ad incarnarsi in selvaggi che ben poco hanno di uomo, è vero?

Ma si incerneranno in forme di vita umana adeguate alla loro evoluzione. Quindi, il disegno che noi vi diamo, figli e fratelli, è un disegno di massima, valido sempre, ma che può avere molteplici sviluppi, molteplici chiarimenti, tutti quelli che voi desiderate avere, che voi richiedete.

Ma rimane ancora il problema della coscienza.

Cerchiamola questa coscienza fra gli uomini; è come cercare un ago in un pagliaio, come si usa dire. Eppure c'è, piccola ma c'è. C'è perché, figlia e sorella, è vero ciò che è stato detto: che la coscienza comincia già a costituirsi - sia pure di riflesso - quando ancora l'individuo non usufruisce dei veicoli inferiori, tanto per intenderci, astrale e mentale, proprio con l'intento di costituire la propria coscienza.

Due stadi della coscienza: 1) Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te. 2) Ama il prossimo tuo come te stesso.

La coscienza, di riflesso, si forma anche quando l'individuo evolve unicamente per le spinte che a lui vengono dall'esterno mondo circoscrizionale. E voi comprendete che questa

costituzione, questa formazione, è il minimo indispensabile che vi può essere: è una costituzione di riflesso, è un porre le prime basi, le basi elementari di questa coscienza.

Voglio ricordarvi che la coscienza non può mai essere errata; può essere insufficiente, cioè ancora non completamente costituita, ma mai errata.

Questo è importante. E questo proviene dalla natura particolare del corpo akasico, altrimenti detto coscienza, è vero, figli e fratelli?

Quali dunque sono le azioni dell'uomo che sicuramente noi possiamo dire provengano dalla coscienza?

Possiamo riconoscere due stadi in questa manifestazione di coscienza:

il primo stadio è sintetizzato in modo chiaro dalle parole del Cristo, dette come un insegnamento, ma sulle quali noi possiamo fare una trasposizione e dire: «Quando l'individuo non fa agli altri ciò che egli non vorrebbe fosse fatto a se stesso». Questo è il primo stadio.

Il secondo stadio è: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Ecco la coscienza che fiorisce e sboccia. Ma il dirlo così per me è facile, e forse per voi il comprendere queste parole semplici è altrettanto facile; ma esse abbisognano di una meditazione: che cosa vuol dire, appunto, “che l'individuo non fa agli altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a lui stesso”, (escludendo qualunque falsa interpretazione di queste parole che possa far pensare a un egoismo, è vero figli e fratelli? Cioè non fare agli altri perché ha paura o via dicendo). Significa non uccidere, non rubare e via dicendo. Ma nel dire “non uccidere” non è implicitamente ammesso che l'individuo “ami il prossimo suo come se stesso”, perché questo fa parte di un altro stadio della coscienza, di una coscienza più fiorita, più costituita, più formata.

Quindi noi abbiamo visto i due stadi: il primo stadio nel quale l'individuo ha imparato a non fare agli altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a lui stesso; il secondo stadio - e voi comprendete che questi si intersecano, si compenetrano, sono sfumati l'uno all'altro, è vero, figli? - secondo stadio: ama il prossimo suo come se stesso.

Ho udito un'altra definizione interessante sulla quale io vi invito a meditare, perché forse attraverso a questa meditazione voi potrete assimilare questi due stadi della coscienza, ed allora riuscirete a vederla.

Perché noi vi diciamo: l'individuo ha un corpo fisico e non importa che siamo noi a dirvelo, vi diciamo: ha un corpo astrale, un veicolo astrale, e voi facilmente potete comprendere perché esiste questo veicolo astrale, quali sono le sue funzioni, le sensazioni e via dicendo.

Vi diciamo: l'individuo ha un veicolo mentale, e voi facilmente, attraverso a quello che si agita in voi, comprendete quali possono essere le funzioni di questo veicolo mentale, perché vi debba essere, anche se non comprendete quale è esattamente la sua natura.

Ma vi diciamo anche che l'individuo ha una coscienza e che è di natura speciale, diversa da quella degli altri tre veicoli rammentati ora.

Ma ho compreso che, per lo meno da quello che avete detto questa sera, che ancora non avete ben chiaro e netto qual è la funzione di questo veicolo, anche se lo chiamiamo con lo stesso aggettivo, e pur avendo una natura particolare.

Ho udito, dicevo, una definizione interessante, ed è questa: **“il senso del dovere è manifestazione della coscienza dell'individuo”**. È vero questo? Io lo domando a voi, figli e fratelli, e quando avrete meditato, discusso fra voi - benevolmente, io spero - senza negare la coscienza che io so esistere in voi, attraverso a piccole baruffe, noi - se voi lo desidererete - verremo a confermare o meno le vostre conclusioni.

Pace a voi.

Kempis

L'intuizione e la teoria della relatività. Albert Einstein.

L'intuizione è il più gran dono che l'uomo ha ricevuto da Dio. L'intuizione rappresenta una forma di benedizione che scende sull'umanità; è un fluire della Scienza Divina che, dall'intimo

dell'uomo, giunge alla sua mente e da questa all'esterno e agli altri uomini. Se non vi fosse questa possibilità di comunicazione, l'evoluzione dell'uomo e dei popoli sarebbe molto più lunga.

Quale è stata una intuizione importante in questo tempo? Una intuizione che ha ridimensionato tutta la scienza umana, una intuizione sulla quale la scienza dell'avvenire si fonderà: è **la teoria della relatività**.

Voi sempre avete saputo, dai vostri Alti Consiglieri, che la manifestazione dell'Assoluto è relativa, è definita, anche se incommensurabile.

Avete avuto questa notizia, da sempre, ed alla maniera degli antichi avete “sentito” che ciò è vero, anche se non potreste dimostrarlo in termini matematici.

Ma questa civiltà ha una caratteristica tutta particolare ed i suoi figli amano poter dimostrare e scrivere ciò che essi scoprono; forse non accorgendosi in questo che le loro dimostrazioni, ad altre menti più semplici, non dimostrano niente.

E cadendo in ciò che essi definiscono “errore” in altre civiltà: la impossibilità di comunicare una verità ad altri.

Le civiltà, o la scienza delle civiltà passate, dagli scienziati di oggi è ritenuta ridicola perché non si può “dimostrare”; ma fra non molto tempo anche la scienza della umanità di oggi non sarà dimostrabile a menti semplici, a menti che non abbiano una preparazione specializzata. Ed ecco quindi che coloro che condannano cadono in ciò che definiscono “errore” di altri.

La verità, quindi, si può comunicare solo a chi è maturato per comprenderla, e questo assioma rimane valido in tutti i tempi e per tutti i popoli.

Voi non potete o non sapete dimostrare che la manifestazione cosmica è limitata, è definita; ma quando vi è stato detto questo voi avete “sentito” che ciò era vero. Così, tutto quanto è in questa manifestazione cosmica, essendo essa limitata e definita, non può che essere relativo. Niente ha valore assoluto in questa manifestazione cosmica che non sia la verità che trascende essa stessa manifestazione cosmica.

Ciò quindi che ancora non è stato compreso nella pienezza del suo valore, nella giusta interpretazione, e quindi si ritiene che abbia un valore assoluto, non è altro che un valore critico. Vi sono dei valori misurati dalla scienza che fino a ieri si credevano assoluti; con la scoperta della relatività gli scienziati hanno capito che questi valori variano, che non sono assoluti. Le due rette che una volta non si incontravano mai, si incontrano, oggi, per la scienza, all'infinito. Lo spazio è curvo. Ma vi è ancora qualche valore che la scienza definisce assoluto: la velocità della luce non è assoluta, è relativa, è un valore critico. Che cosa significa "valore critico"? Significa valido per questo piano di manifestazione e quindi, in definitiva, la sua stessa essenza relativa anch'essa. Così, per rimanere nell'esempio della velocità della luce, essa è un valore critico, non assoluto.

Oltre è un trapassare da una manifestazione ad un'altra manifestazione. Questo capirà la scienza.

È il retaggio di essa scienza? Sarà forse essa utile universalmente, per tutti gli uomini che dal momento della sua maturazione, della sua meta raggiunta in poi nasceranno sul mondo? No, l'antico assioma non può essere smentito perché esso è reale. Essa scienza sarà utile per coloro che saranno maturi per comprendere. Ma se a queste civiltà se ne aggiungerà una successiva, se a questa razza - voi dite - di anime ne subentrerà un'altra, ecco che la scienza di questa razza diventerà lettera morta, superstizione, per la nuova razza subentrante. E così è stato e così è, e così sarà perché il valore di ciò che l'uomo scopre, i valori di ciò che l'uomo scopre, è un retaggio individuale che ha senso di collettività solo quando gli individui sono in relazione fra loro da un fattore comune: analoga evoluzione raggiunta.

Albert Einstein vi saluta.

Albert Einstein

Sono la Guida fisica di Roberto e vengo a chiudere questa comunicazione salutandovi affettuosamente, cari fratelli. Che la pace sia con voi, fratelli, e con tutti gli uomini.

Michel

Riunione 152 - 27 Ottobre 1962

Precisazioni. Kempis.

Salve a voi.

La vostra Guida ha incaricato me di riunire, questa sera, le vostre menti e di accontentare la vostra aspettativa, essendo Lei impegnata in altra parte. Ed io con piacere, anche se debbo un po' tenere a freno la piccola Lilli, vengo fra voi.

Contatto tra umani e animali per l'evoluzione

Non è solo in questo vostro momento che io sono presente fra voi, ma ho udito la vostra conversazione; ho udito ciò che avete detto a proposito del passaggio dai regni naturali al regno umano delle individualità: vi ho udito ricordare quello che ebbi occasione di dire e che avete interpretato giustamente, specialmente per quanto concerne l'evoluzione degli animali che sono a contatto con l'uomo. **È una cosa esatta, figli e fratelli, che gli animali abbiano una spinta accelerativa nella loro evoluzione dal contatto con l'uomo.** È dunque possibile accelerare l'evoluzione dell'individuo? Certo che è possibile, specialmente in quello stadio dell'evoluzione in cui questa avviene attraverso alla spinta dell'esterno mondo circoscrizionale. Spinte di natura più elevata di quelle che potrebbe dare il nudo e naturale ambiente, naturalmente danno una evoluzione maggiore. E dopo? Quando l'individuo invece persegue la propria evoluzione attraverso a ciò che egli stesso costruisce nel suo intimo, è possibile accelerare questa sua evoluzione dalla spinta del mondo circoscrizionale? No, dice la sorella alla destra dello strumento. Invece è possibile solo di riflesso, è possibile solo se l'individuo fa proprio ciò che gli viene presentato. Ecco il vostro caso, è vero, figli e fratelli? Noi vi parliamo, vi invitiamo a conoscere voi stessi, a meditare, ad assimilare le verità che vi

presentiamo, e questo si potrebbe dire un cercare di accelerare la vostra evoluzione; ma il fatto ha valore solo se voi ci ascoltate, solo se voi fate vostre le verità, solo se voi assimilate quello che viene detto.

Quindi: i selvaggi sono diminuiti rispetto ai tempi passati, la stessa civiltà ci dimostra questo fatto, è vero, figli e fratelli? Diminuiranno ancora, e proprio per il contatto di altre civiltà con queste ancora allo stadio selvaggio, allo stadio primordiale, e per il contatto degli animali domestici con l'uomo.

Assoluto è ciò che è vero ogni dove e in ogni tempo

Vi ho anche poi udito parlare di una questione di termini, di ciò che si intende per “assoluto” e, poiché noi siamo sempre a precisare, dobbiamo anche dire che con “assoluto” si intende il senso più lato di questa parola. Così l'uomo non può dire: «Per me questo ha valore assoluto», perché per il fatto stesso di dire “per me”, naturalmente nega il significato della parola “assoluto”.

Assoluto è ciò che è vero ogni dove e in ogni tempo; è ciò quindi che va al di fuori anche di una manifestazione cosmica, è vero, figli e fratelli? E in questo senso il Fratello Einstein ha voluto parlare l'ultima volta.

Senso del dovere (risposta alla domanda posta nella riunione precedente)

E veniamo poi all'argomento centrale di questa sera: il senso di dovere. Noi intendiamo parlare di questo senso di dovere in modo non specifico, in senso generico. Cioè non facciamo il caso particolare, ma il “senso del dovere” in generale. Occorre però precisare che intendiamo parlare del vero senso del dovere, non di quello che l'uomo può credere essere il proprio dovere, o di quello che l'uomo fa - e che rispecchia proprio il suo dovere - ma che egli fa per timore, per convenienza umana, per rispetto umano e via dicendo. Quello non è il vero senso del dovere del quale noi intendiamo parlarvi: il vero senso del dovere.

Qual'è questo vero senso del dovere? Gli inglesi hanno un detto che pressappoco suona così: «Il vero gentleman è colui che si comporta come tale anche fra le pareti della sua abitazione da solo». Così il vero senso del dovere è quello che induce l'uomo a fare qualche cosa senza che egli sia sollecitato né da convenienza umana, né da rispetto umano e via dicendo, ma proprio di moto proprio. È vero? Voi tutti, più o meno, siete concordi nel dire che il senso del dovere fa parte della coscienza. E di quale stadio della coscienza? Noi a bella posta l'ultima volta vi abbiamo parlato di quei due stadi della coscienza. Del primo in cui l'individuo impara “a non fare agli altri ciò che egli non vorrebbe fosse fatto a lui stesso”, e del secondo nel quale “egli ama il prossimo come se stesso”. Dunque, il senso del dovere a quale di questi due stadi appartiene? Taluno di voi l'ha messo un po' nell'anticamera di questi due stadi; altri non lo vogliono - forse pochi, forse uno o due - vedere come facente parte della coscienza; e tutti credo collettivamente, avete convenuto che di senso di dovere non si può più parlare nell'ultimo stadio, nello stadio dell'altruismo, dell'amare il prossimo come se stessi. È vero? Se, senza voler giudicare, noi vi dicessimo che... cerchiamo un caso vero, anche se - ripeto - quello che noi diciamo non ha valore di giudizio, anche se quello che noi diciamo non è un'affermazione; ma prendiamo un caso accaduto, il caso di una brutta cosa: Eichmann, visto che questa sera lo avete rammentato. Supponiamo che, per ipotesi, quella creatura abbia ucciso tante altre creature per senso del dovere.

Che cosa diventa questo senso del dovere? Siete ancora tutti convinti che questo senso del dovere appartenga alla coscienza?

Ma di esempi noi possiamo farne quanti vogliamo, e naturalmente quando questi esempi sono ipotetici, quando non si può veramente vedere come le cose stanno, si possono fare a pro e si possono fare a contro. Quindi questi esempi significano poco. Pur tuttavia io posso dirvi - e questa volta affermando una verità - che vi sono delle creature le quali hanno fatto un male spinte dal senso del dovere.

Ed allora? La coscienza che cosa suggerisce? Ed allora questo senso del dovere è... un aborto di questa coscienza, è vero, figli e fratelli? Ma vediamo di mettere in chiaro, se ne sarò capace, questa cosa.

Coscienza e senso del dovere

Finora vi abbiamo parlato di coscienza... così, sempre intendendo molte cose, ma praticamente dicendone poche; e voi vedete che man mano che passa il tempo noi sempre cerchiamo di ampliare questi concetti, di approfondirli, è vero? E questa volta è la volta della coscienza, perché anche con un'altra domanda che faremo a voi, dopo, intendiamo che voi conosciate - se ancora non voi stessi, il vostro intimo individuale - per lo meno la vostra costituzione interiore. Ecco perché vi abbiamo parlato di corpo fisico, anche se questo può sembrare tutto esteriore, di corpo astrale, corpo mentale e coscienza. Ma questa coscienza cerchiamo, attraverso a queste domande, di vedere che cosa sia. Intanto sapete che esiste la coscienza cosmica, la coscienza universale, la coscienza individuale.

E voi sapete che questi stadi non sono ben netti e definiti; noi ne facciamo degli stadi per comodità, per convenzione, per intenderci; ma non perché questi esistano in modo ben chiaro, netto, definito, non dico assoluto. È vero?

Il senso del dovere, o meglio il vero senso del dovere nasce davvero da quella che è la coscienza; perché il senso del dovere è il primo suggerimento della coscienza che si sta costituendo.

La coscienza, abbiamo detto, non può mai essere errata; può essere incompleta ed una coscienza incompleta suggerisce un senso del dovere. Ma come si concretizza questo senso del dovere? Quale veste acquista alla mente, all'intimo di un individuo?

Chi dà corpo a questo senso del dovere, in quale direzione sfocia?

Nella direzione che l'individuo gli dà, nella direzione che l'individuo gli dà attraverso alle proprie cognizioni, attraverso le proprie convinzioni che gli vengono e dalla educazione e dalla società nella quale vive e dal contatto con gli altri individui e, appunto, da quello che gli viene insegnato. È vero, figli e fratelli?

Dunque: il senso del dovere, quando la coscienza ancora è in formazione, viene suggerito dall'intimo dell'individuo, alla sua mente, in forma flebile e l'individuo ha questo senso del dovere e lo concretizza in ciò che egli crede essere suo dovere. Così se egli sarà un convinto soldato, il suo senso del dovere sarà quello di fare bene la guerra. Se egli sarà un sacerdote, il senso del suo dovere sarà quello di fare bene il sacerdote. Ma ciò non vuol dire che quello che l'individuo fa, spinto - se così possiamo dire - ispirato da questo senso del dovere, sia giusto e vero, perché voi sapete che il bene e il male... valore assoluto non esiste; tutto è relativo all'individuo. È vero, figli e fratelli? Che cosa avviene dunque?

È vero che questo senso del dovere appartiene all'anticamera della coscienza?

Ma già voi, più o meno, siete d'accordo che è senso del dovere anche quello di non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi stessi.

Ecco dunque che il senso del dovere si allarga man mano che la coscienza si costituisce e se prima ispirava qualcosa che poi la mente dell'individuo concretizzava in quello che l'individuo stesso pensava o riteneva essere il suo dovere, quando la coscienza si costituisce e comincia ad avere una certa formazione, non è più un senso del dovere che si concretizza così, in qualche cosa che viene dall'ambiente esteriore, ma è un senso del dovere suggerito veramente dalla coscienza, da ciò che la coscienza ha acquisito.

Mi sono spiegato, figli e fratelli?

E quindi il senso del dovere diventerà il “non uccidere”, e non potrà mai essere che un individuo, il quale in una incarnazione precedente abbia superato l'esperienza, creato il tassello della sua coscienza - scusate questo linguaggio troppo figurato - creato il tassello, messo a posto il tassello nella sua coscienza del “non uccidere”, non potrà mai essere che nella incarnazione seguente, pur ricevendo una educazione volta all'uccidere in qualunque forma, possa ritenere ciò il proprio dovere. La sua coscienza gli suggerirà il senso del dovere di “non uccidere”, ed egli - pur avendo ricevuto una educazione volta all'uccidere - mai ucciderà. Mi sono spiegato?

Dunque: il senso del dovere all'inizio è lieve, è molto tenue, e l'individuo lo concretizza in una qualunque forma che egli ritiene essere il proprio dovere; successivamente, quando la coscienza comincia ad essere costituita, il senso del dovere è, invece, ben netto e chiaro perché proprio, appunto, la coscienza comincia ad essere costituita.

L'altruismo è senso del dovere?

E l'altruismo - direte voi - si può chiamare senso del dovere?

Sì, anche l'altruismo perché il senso del dovere è appunto una voce della coscienza, voce che è lieve, flebile, all'inizio, voce che continua; quindi l'amare il prossimo nostro come noi stessi, figli e fratelli, si può in definitiva chiamare "senso del dovere".

Ma non intendete che il senso del dovere sia una cosa imposta. Voi avete avuto difficoltà ad accettare l'altruismo come senso del dovere in quanto ritenete che il senso del dovere sia qualcosa che l'individuo fa, sì, di proprio moto, ma lo fa con una certa coercizione che gli viene non si sa bene da dove, forse dalla propria coscienza, è vero? No. Il senso dovere, anche se può costare un sacrificio attuare questo dovere, (e il Cristo forse, nell'attuare quello che era il Suo dovere, credete voi che non abbia sentito un sacrificio - ma non una coercizione - non abbia fatto una fatica? Certamente, è vero, figli e fratelli? Anche se questo amore traboccante che Egli aveva in Sé lo trascinava e lo sosteneva; ma per mettere in atto questa Sua missione, il Cristo ha faticato, se così possiamo dire). Dunque il senso del dovere non deve essere inteso come una coercizione che ha l'individuo, anche se attuare un dovere, mettere in atto, esplicitare questo dovere comporta per l'individuo una certa fatica. Così l'amare il prossimo nostro come noi stessi è uno stadio avanzato della nostra coscienza, che addirittura non si può più neanche... Si può chiamare individuale come individuale è, in ultima analisi, la coscienza cosmica perché fa sempre capo ad una individualità. È, sì, dicevo una... Scusate, figli... Amare il nostro prossimo è dunque un senso del dovere che fa parte di una coscienza ben formata, ben costituita: quella dell'altruismo, quella dell'altruista. E il senso del dovere che l'individuo sente in questo stadio della propria evoluzione, è un senso che trabocca perché è "amore al

prossimo”, ma che in ultima analisi è senso del dovere perché è ciò che l’individuo deve fare. Mi sono spiegato, figli?

Deve non da una coercizione, ma da una legge cosmica e dalla sua volontà. Perché - ricordate figli e fratelli - che l’allargarsi della libertà individuale si spiega proprio con il crescere dell’evoluzione attraverso a questo. Voi potreste dire: «Ma un individuo evoluto conosce tante cose, sente tante cose, comprende le leggi del Cosmo, ma ha un sacco di doveri, ce n’ha tanti, più forse di un inevoluto, perché l’inevoluto agisce come meglio crede; e quindi si potrebbe dubitare della verità che la libertà cresce con l’evolvere dell’individuo».

Ciò si spiega proprio in questa identificazione della volontà propria con la Volontà Assoluta. È vero? **Ed allora l’individuo, identificando nella Volontà Assoluta la propria volontà, ecco che agisce in armonia alle leggi cosmiche senza che questo per lui sia una coercizione, sia una imposizione.** È vero?

Così, allo stesso modo, nel senso del dovere, l’individuo ama il prossimo suo come se stesso, senza richiamare se stesso con una riflessione e dire: «Questo è il mio dovere», come colui che all’inizio della formazione della propria coscienza, visualizza il proprio dovere in un qualunque dovere insegnatogli dalla società. All’inizio sì, quando il senso del dovere è lieve, l’individuo deve fare questa riflessione e dire: «Io ho il dovere di fare questo» e farglielo fare. Ma dopo no, non vi è più questa riflessione; l’individuo, attraverso all’amore che ha per i propri simili, agisce. Ciò non toglie però che questa azione non faccia parte del suo dovere, dovere che gli viene e dalla sua stessa natura, e dalla stessa natura di Dio, e dalla natura stessa delle leggi cosmiche.

Domanda finale: a quale parte di voi appartiene il piacere di ascoltare musica.

Ed ora prima di lasciarvi, visto che questa sera abbiamo l’onore di avere un maestro in questo campo, vorrei che voi riflettete, sempre con lo scopo, figli e fratelli, di ben comprendere qual è la vostra costituzione interiore, a quale parte di voi stessi, secondo la suddivisione convenzionale che noi vi abbiamo dato, appartiene il piacere di udire la musica.

E sempre con questi indovinelli, vi lascio.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 153 - 03 Novembre 1962

Introduzione

Ho udito la vostra conversazione, figli e fratelli, di questa sera e, per dirla con il Manzoni, «Ho goduto della dotta disputa ed ho ringraziato il bell'accidente che l'ha provocata»: in questo caso, il sottoscritto. Vi ho udito, però, partecipare attivamente a questa conversazione e tenere ben deste le vostre menti nell'ascolto, nella critica, nella ricerca. Forse allo stesso modo che seguite udendo della musica.

Il suono e la musica (risposta alla domanda della riunione precedente)

All'origine della musica sta il suono e noi, rispondendo a quelli che sono i vostri pareri sull'argomento, dobbiamo fare alcune considerazioni.

Vi abbiamo posta una domanda, ma prima di entrare nel vivo della risposta, dobbiamo chiederci: *ha il suono, e meglio ancora la musica, un valore assoluto?*

Che effetto ha la musica sull'individuo.

Ha l'insieme di più suoni armonicamente uniti o no, un effetto reale, indipendentemente dalla percezione dell'individuo di questo effetto? Sì.

Ogni vibrazione, in questo caso il suono, ha questo valore.

«E come - direte voi - il suono, che è un fenomeno fisico del piano fisico, può riprodursi su altri piani di esistenza nei quali esistono materie tutt'affatto diverse da quelle che esistono nel piano fisico?». Per “risonanza”.

Ma voi conoscete le leggi della risonanza e voi sapete che è indispensabile esista un accordo, che esista una sintonia, è vero, figli e fratelli?

Ebbene, altre volte vi abbiamo detto che nell'Universo esiste la legge di analogia, e la risonanza che lega un piano di esistenza all'altro, è una risonanza che si fonda su questa legge di analogia: materie analoghe hanno un tipo di risonanza ed il passaggio è graduale; da una risonanza che avviene fra il piano fisico ed il piano astrale, si passa ad una risonanza al piano mentale e financo al piano akasico.

Tutto ciò esula dalla domanda che vi avevamo posta. Infatti parlando di "ascoltare musica", ciò presuppone un ascoltatore e quindi un fattore individuale. Non siamo più nel piano generico, nel piano generale, ma incontriamo ora i fattori individuali.

La musica è né più né meno, un mezzo di espressione, di comunicazione, e colui che scrive od esegue della musica attua un mezzo di comunicazione. Ma - ed eccoci al fattore individuale - occorre che l'individuo che ascolta riceva qualcosa. **Ed ascoltando la musica che cosa si riceve, che cosa si percepisce?**

Paragone tra la parola e la musica.

Paragoniamo la musica - per intenderci - ad un'altra forma di espressione: la parola.

Ed ecco che noi vediamo che nel parlare, se volete anche nello scrivere, ha importanza il contenuto del discorso; la forma ha importanza e realizza quella che si può chiamare l'opera d'arte. Uno scrittore, un prosatore che scriva dà molta importanza, per lo meno così era una volta, al soggetto; ma l'opera d'arte nasce soprattutto nella forma.

Così, ascoltando la musica, l'individuo ascolta e la forma e la sostanza; ma diversamente da quanto avviene con la parola si ode prima la forma che la sostanza; intendere la sostanza è molto difficile per l'individuo sprovveduto.

Che cosa significa intendere la sostanza? Significa avere una dimestichezza con i vari canoni usati dalle varie scuole, dai vari compositori; significa intendere le orchestrazioni, le

strumentazioni e via dicendo. Mentre è abbastanza facile udire la forma, udire il più o meno armonioso insieme dei suoni.

Voi avete detto che per gustare la musica occorre una certa preparazione ed una certa abitudine: e così è.

Ecco il fattore individuale: occorre che l'individuo si volga in quella direzione, impari ad udire. Che significa ciò? Apra la propria sensibilità in quella direzione, riesca a porre se stesso in uno stato di passività, di ascolto.

Ma è veramente questo “ascoltare” una passività?

Voi avete detto che i vari tipi di musica soddisfano vari tipi di individui. Ecco un altro fattore individuale, così come la varietà dei cibi è fatta non per colui che ha fame, ma per il buongustaio e per la varietà dei buongustai. Figli e fratelli, ascoltare la musica significa porsi in uno stato di “ricezione”.

Ma quando è che questo ascolto dà piacere, e da che cosa scaturisce questo piacere? L'ascolto dà piacere quando il proprio gusto personale, che s'intende già formato, già costituito in base ad una preparazione, ad una abitudine e via dicendo, è soddisfatto. Ma soprattutto che cosa è che dà piacere? L'individuo ascolta la musica e per prima ne intende la forma, ne intende l'insieme armonioso dei suoni; e questo produce in lui una sorta di sensazione. Che natura hanno queste sensazioni? Sono suoni percepiti dall'udito, trasmessi al cervello, dal cervello al veicolo astrale il quale si pone in vibrazione; ed il mentale sulla base di queste vibrazioni cataloga, fratello Rolando, e sceglie. E sulla base di ciò che queste sensazioni producono in forza dei riflessi incondizionati, a volte, la fantasia dell'individuo si scioglie ed ecco che l'individuo diviene “protagonista”!

Ecco allora che al piacere di udire dei suoni armoniosi, piacere del tutto astrale - se così possiamo dire - subentra un altro piacere.

La musica e i vari stadi di coscienza. La musica per assecondare l'espansione dell'io.

Qual è quest'altro piacere? **Un piacere che sta alla base della propria personalità.** Perché, figli e fratelli, vi sembrerà strano, ma non avete pensato che anche nell'ascoltare la musica, e su questo "ascoltare" costruire con la fantasia qualcosa, dà un piacere che è inerente alla musica ma che si chiama financo **espansione dell'io.**

Che si chiama assecondare il proprio romanticismo, la propria passionalità. Sì.

Non vi è mai capitato, udendo una musica che a questo invita, di vedervi protagonisti di grandi gesta? E non è questo un piacere dell'io?

Della mente, sì, ma della mente volta a soddisfare il proprio egoismo, la propria ambizione.

Non è della mente volta ad intendere il linguaggio dell'autore che ha scritto la musica; perché mentre la forma è percepita ed è rilevata in sensazione piacevole del veicolo astrale, il contenuto, il linguaggio ha bisogno di un esame del veicolo mentale. Né più né meno come si può ascoltare un oratore, per il piacere che egli può dare nel mettere insieme delle parole e nell'intonare in un modo o nell'altro queste parole, è vero figli e fratelli?

Ma per ascoltare il contenuto del discorso occorre che la mente sia impegnata. Dunque due diversi piaceri del veicolo mentale o del corpo mentale, come dir volete. L'uno riguarda gli intenditori, coloro che rimangono freddi nell'ascoltare la musica e cercano di cogliere il linguaggio, ciò che si vuol dire e come si vuol dire e come si riesce a dire.

L'altro è un piacere di coloro che, sulla base di queste sensazioni che il corpo astrale suggerisce udendo la musica, sbrigiano la propria fantasia e soddisfano i voli pindarici, l'espansione del proprio io.

Non andiamo oltre, figli e fratelli?

La musica per ampliare le vibrazioni della coscienza.

La musica non può interessare qualcosa che sta oltre la mente, che è al di là della mente?

Poniamoci un istante una domanda: **quale può essere il "piacere" che viene dalla coscienza?**

Quale sensazione gradevole può darci la coscienza? Forse qualcuno di voi può pensare di aver fatto una buona azione? Noi abbiamo già sviscerato questo problema, sappiamo che ciò non è un piacere della coscienza, ma è un piacere dell'io, è vero, figli e fratelli?

Ed allora che significato ha il piacere della coscienza? Non può esservi un piacere della coscienza.

Tutt'al più possiamo dire che, udendo una musica, ma frenando le sensazioni che nell'astrale questa musica può suscitare, non assecondando la fantasia nei suoi voli pindarici, possiamo aprirci alle vibrazioni della coscienza.

E quali possono essere queste vibrazioni?

Un percepire in modo più intenso gli ideali morali che questa coscienza suggerisce.

Questo possono fare certe musiche.

Ma non in tutti perché, figli e fratelli, una stessa musica ad un individuo può dire una cosa e ad un altro tutt'altra cosa.

Quindi non si tratta più, qui, di una musica che suscita qualcosa eguale per tutti gli ascoltatori. Si può dire che un tipo di musica più facilmente suscita un tipo di sensazioni, questo sì. Ma non possiamo dire che ciò che si vuol comunicare con la musica sia da tutti egualmente percepito.

Abbiamo visto quindi che la musica può in certi individui, in certe creature, predisporre la ricezione di quelli che noi abbiamo definiti “ideali morali della coscienza individuale”.

Quando?

Come sempre, quando la coscienza si può manifestare. In che modo?

Quando la vita di sensazione e di emozione dell'individuo tace; quando la vita di espansione dell'io dell'individuo tace. Come sempre la legge dello Spirito rimane eguale.

La parte migliore di noi stessi, figli e fratelli, si manifesta quando la parte meccanica, animale, di noi stessi tace, è equilibrata.

Allora e solo allora.

Pace a voi.

Nephes risponde ad alcune domande.

Nephes vi saluta.

Spetta a me questa sera salutarvi con grande piacere e soprattutto riunire le vostre menti in attesa di coloro che mi seguiranno.

È qualche tempo che non vengo fra voi ma come sapete io vi seguo e mi interesso alle vostre riunioni; so quanto voi amate queste vostre riunioni, quante esse siano belle e rappresentino un qualche cosa che al giorno d'oggi è difficile a trovarsi.

Le vostre Guide vi hanno parlato spesso della situazione attuale dal punto di vista spirituale delle creature che sono incarnate nel mondo oggi; e vi hanno spiegato come vi siano diverse tendenze. Voi rappresentate una tendenza che oggi non è molto seguita in questa forma, nella forma di riunione, nella forma di comunione, di agape quasi direi; ed è proprio questo che le vostre Guide desiderano stabilire. Quando vi parlano di armonia, quando vi parlano di intesa fra voi, vogliono significare questo: vogliono significare l'insegnamento e soprattutto l'amore fra voi. Poiché vedo che da qualche tempo a questa parte si va stabilendo quella cordialità fra voi, quell'affetto quasi che vi unisce in armonia, penso che voi stiate perseguendo il fine che le vostre Guide si sono prefisse.

E in omaggio alla cordialità che questa sera stessa ha animato la discussione, io vorrei, cari fratelli, rivolgermi quasi a tu per tu con voi, come si usa dire, e parlare di quelli che sono i vostri problemi sempre in attesa di coloro che mi seguiranno e che in questo e che in questo momento non sono ancora presenti. Se quindi qualcuno di voi, perché è più propenso a superare quel rispetto umano che generalmente si accentua in nostra presenza, volesse dire qualcosa io sarò ben lieta di rispondere.

Magnetismo individuale ed evoluzione dell'individuo.

D. – *Nephes, quando tu hai parlato del magnetismo la domanda chiedeva un'altra cosa: se il magnetismo individuale è in rapporto all'evoluzione dell'individuo o no. Vorresti precisarcelo questo?*

R. – Vi dirò, questo elemento segue la spiegazione generale che noi vi abbiamo dato circa quei cosiddetti “poteri occulti”. Voi sapete benissimo, cari fratelli, che questi poteri occulti non sono determinanti ai fini di un accertamento dell'evoluzione degli individui; vi possono essere degli individui incarnati i quali hanno determinati poteri occulti ma che non hanno una grande evoluzione spirituale. Mentre è molto più probante il fatto contrario; e cioè, si verifica sempre che coloro i quali hanno una grande evoluzione possono adoperare, hanno a loro disposizione i poteri occulti. Così è per il magnetismo, o per l'ipnotismo, o per tutte quelle forme occulte che voi conoscete anche se non sono molto diffuse o molto sviluppate nel mondo. Ecco, fratelli, il magnetismo è un potere occulto il quale, senza essere uno dei gradini molto alti dei poteri occulti – perché anche nei poteri consueti vi è una specie di classifica – allora questo è un potere che dà molta responsabilità a chi lo ha; specie quando è sufficientemente sviluppato da fare presa su quasi tutte le creature. Naturalmente noi possiamo dire che un individuo molto, molto evoluto non potrà mai soggiacere all'ipnotismo di una creatura non ancora molto evoluta. Mi spiego, cari fratelli? Dicevo che è una grande responsabilità ed allora questo potere non è stato dato molto spesso anche a creature non sufficientemente evolute da comprendere la responsabilità, è vero fratelli? Non è stato dato molto spesso. È stato dato alcune volte per dimostrazione, per far comprendere agli uomini che questa è una cosa possibile; e sono accaduti anche dei fatti enormi nei quali era chiaramente palese che questo potere occulto fu usato a fine non perfettamente buono, anzi a fine cattivo egoistico; vi sono stati dei delitti fatti con l'ipnotismo. Ma di contro noi abbiamo anche invece delle cose fatte molto, molto bene, fatte per amore al bene: le cure ipnotiche sono efficacissime, e si potrebbero fare delle cose formidabili con l'ipnotismo. Ancora non è molto studiato, oggi solamente ci si limita a vedere quella che è chiamata l'anestesia, gli interventi chirurgici fatti con l'ipnotismo nei quali il

paziente non soffre niente così come avviene con i normali anestetici. Ma questo non è che un primo gradino. Perché si potrebbe addirittura, con l'ipnotismo ben usato, arrivare ad accelerare l'evoluzione delle creature. Voi domanderete: quali sono le forze che entrano in gioco nell'ipnotismo? Questa discussione ci porterebbe molto, molto in là e del resto potrebbe essere un argomento per le vostre conversazioni, visto che voi cercate sempre degli argomenti che siano di interesse generale: provate a pensare quali siano le forze che entrano in gioco, appunto, nell'ipnotismo.

C'è qualcuno di voi che vuole domandare qualcosa?

D. – Senti, scusa Nephes, vorresti dirci qualcosa a riguardo a quello che abbiamo detto stasera di queste creature...

R. – Ah no, no, io non sono così brava.

Ipnatismo e vite precedenti

D. – A proposito dell'ipnotismo, volevo domandare se era possibile ridestare nell'ipnotizzato il ricordo delle vite precedenti durante lo stato ipnotico.

R. – Sì, certamente; è possibilissimo questo. E non solo, voi già lo sapete, ricordare così bene casi che possono essere di dominio della psicologia, voi la chiamate; questo senz'altro. Non solo, ma si può attraverso una persona in uno stato ipnotico, sonno ipnotico, addirittura influire anche su altre persone. Ad esempio, "A" ipnotizza "B" e a "B" comanda di far eseguire a "C", "D", "E", "F", tante cose che "A" non avrebbe il potere di farle eseguire direttamente. Se "A", per esempio, si rivolgesse a "D" direttamente e con la propria forza ipnotica comandasse di eseguire qualche cosa, "D" non risponderebbe non essendo ad esempio un soggetto ricettivo per la forza ipnotica di "A"; mi spiego, cari? Ebbene, attraverso il sonno ipnotico di "B" il quale invece è un soggetto ipnotico per la forza ipnotica di "A", "D" e tantissime altre creature

potrebbero benissimo soggiacere a questo. E da qui la grande responsabilità della forza ipnotica, da questo. Questo lato non è molto ben conosciuto, fortunatamente forse, da tentare gli studiosi dell'ipnotismo.

D. – *Perdona Nephes, “B” quindi trasmette a “D” gli ordini che impartisce “A”.*

R. – Sì.

D. – *Fa da trasmittente.*

R. – Io direi da catalizzatore; perché attinge, in quel caso lì, da altre fonti

D. – *Ma questo lo fa da sveglio?*

R. – No, è necessario il profondo sonno ipnotico. Quella che è chiamata... non proprio catalessi ma quasi: insomma, profondo sonno ipnotico. Perché la catalessi addirittura sarebbe una perdita completa... uno stato di rigidità completa.

D. – *Scusa, è vero che in stato di ipnotismo una creatura non può fare quello che non farebbe da sveglio?*

R. – Questo dipende dai soggetti ma in linea di massima si può dire che non è vero; perché colui che soggiace ad un profondo sonno ipnotico comandatogli da un'altra creatura in genere soggiace a tutto completamente; e farebbe quindi anche cose che... anzi fa senz'altro cose che non farebbe in stato di veglia e in possesso della propria volontà.

D. – *E una creatura può vincere l'ipnotismo con la forza di volontà anche se non è un elemento superiore?*

R. – Sì, certamente che si può; ma, ripeto, in genere quelle creature che soggiacciono a questo sonno ipnotico inizialmente sono creature che vogliono soggiacere, che acquistano uno stato passivo; e poi dopo, quando sono soggiacite diverse volte, è più difficile non soggiacere più anche se non hanno più questo stato passivo, anche se, anzi, subentra una certa reazione molto drastica. Comunque questo è importante, che una creatura evoluta la quale sia con la propria attenzione volta allo Spirito, non può soggiacere all'influsso ipnotico, specialmente malefico, di un'altra creatura.

D. – *Scusa, quando tu prima hai detto che prende forza da altre fonti, quali fonti sarebbero?*

R. – Appunto... Ora vorrei che riflettete sull'argomento e poi magari potremo dirlo dopo. Se non ti dispiace cara... Penso che sia una cosa migliore che prima voi approfondiate esattamente che cos'è questo ipnotismo dalla forma più semplice, di influsso... ad esempio, una persona deve prendere una decisione ed influire col pensiero sulla decisione che deve prendere questa creatura; fino a giungere al sonno ipnotico, è vero? Questo è lo stadio alto dell'ipnosi, fino poi addirittura alla catalessi. Sono diverse sfumature.

D. – *Scusa, la persona che è soggetta ad essere ipnotizzata è una questione di passività o di sensibilità?*

R. – Ecco, io questo lo lascerei a voi; meditate cosa è questo e da che cosa proviene.

D. – *Consigliaresti te di coltivare la possibilità di ipnotizzare?*

R. – Come in tutte le cose, e così i poteri occulti, se una creatura è indirizzata sulla via del curare il prossimo attraverso a questo mezzo certamente che io consiglierei di sviluppare questa possibilità con determinati esercizi e via dicendo. Ma per voi che non siete indirizzati in questo

campo no; come non vi consiglierei di non sviluppare nessun potere occulto, perché se non lo avete vuol dire che per voi non sono necessari in questo momento.

D. – *Scusa, mio padre aveva questo potere?*

R. – Sì.

D. – *E l'ha interrotto così; non potrebbe magari in questo momento far bene alla mamma?*

R. – Certo; quando si tratta di aiutare ciascuno può benissimo provare. Ma quando invece si tratta di avere questo potere così, più per curiosità, forse, anzi senz'altro, è meglio non averlo.

Allontanare i pensieri a bassa frequenza

D. – *Che cosa si potrebbe fare per allontanare le forze negative? Puoi darmi un consiglio?.*

R. – Che cosa sono queste forze negative?

D. – *Pensieri bassi, non so come dire...*

R. – Queste correnti astrali, è vero? Credo che ciascuno di voi le abbia provate: cambiamenti di umore... che non sempre si debbono imputare a queste correnti astrali; a volte è il proprio corpo astrale o il proprio corpo fisico eccetera, o molte altre cause; ma a volte, ad esempio, entrate in un ambiente e notate qualche cosa che non va molto bene; ecco che l'individuo deve fare forza su se stesso. Perché vedete, cari fratelli, le vostre Guide vi hanno già detto anche parlando a proposito della sensibilità, che sì, ciascun Maestro ha una grandissima sensibilità; però... e questo naturalmente fa percepire tutte quelle che sono le correnti che sono in un ambiente e che scaturiscono da una creatura; però è importante saper dominare la propria sensibilità e non esserne trascinati. Perché avere una sensibilità significa avere una porta aperta dalla quale possono passare tutti; ed è bene avere questa sensibilità perché è necessaria per

l'individuo ed è soprattutto vantaggiosa per la sua evoluzione, nell'aiuto del prossimo suo e via dicendo. Ma è importantissima, anzi è addirittura di vitale importanza saper arginare se stessi in modo che tutto ciò che passa attraverso quella porta aperta non ci sopraffaccia, ma addirittura sia da noi tenuta a freno; sia sì percepita, ma una volta percepita non influisca più su noi. Come fare, dice la sorella? Attraverso all'autodominio, attraverso ad un esercizio. Perché quando voi siete depressi generalmente provate a reagire; ma questo vi costa un po' di fatica e voi credete che immediatamente, quando voi pensate alla reazione, arrivi questo effetto; dopo poco questo effetto se non viene vi stancate e pensate di non essere capaci. Ma invece no, cari fratelli; perché occorre proprio perseverare in questa reazione, bisogna avere un po' di costanza e far forza su voi stessi senza preoccuparsi che l'effetto avvenga immediatamente; ma se voi perseverate verrà certamente. Così quando vi sentite nervosi, quando voi siete irritabili, irascibili e via dicendo, occorre fare forza su noi stessi, pensare che questo stato di nervosismo e di irascibilità deve finire e che noi non dobbiamo essere trascinati da questo stato ma che dobbiamo dominare noi stessi come è nostro dovere; e in questo pensiero concentrarsi, fissarsi, meditare.

D. – E per la malinconia?

R. – Anche la malinconia... questa è una specie di autosuggestione e di inerzia da parte dell'individuo; perché colui che è sopraffatto dalla malinconia e non reagisce, naturalmente va a finire che si immalinconisce ancora di più, sempre di più, sempre di più, perché è come quella faccenda che vi dicevo prima del restare passivi di fronte a colui che vuole ipnotizzarvi, è vero? La prima volta un soggetto è consenziente, la seconda volta se il soggetto non è più consenziente, non occorre più perché è una cosa che avviene automaticamente; è così è per la malinconia e per tutti questi stadi.

Nessun'altro ha qualcosa da dire?

D. – Scusa Nephes, la suggestione gioca una parte principale nella vita di tutte le creature?

R. – Non direi principale; gioca una parte. Ma principale dipende dall'uno e dall'altro.

D. – *Però è in tutte le creature?*

R. – Non possiamo dire... che cosa si intende per suggestione? La suggestione nasce sempre da un piccolo presupposto, da un piccolo segno, è vero? Cioè, ad esempio, un individuo si suggestiona; che cosa vuol dire? Che crede di percepire o di sentire cose che invece non sono, non esistono realmente per quella realtà. Ora la suggestione nasce da un qualche cosa: ad esempio, la suggestione della paura. Una creatura sente qualche piccolo rumore dovuto a un mobile che scricchiola, a un qualche cosa, a una bestia che ha per casa, ed ecco che pensa che vi sia un ladro in casa. Questo è il primo seme, il primo seme che nasce da una falsa interpretazione di qualche cosa. L'individuo poi su questo primo seme addirittura sviluppa una pianta. Ecco quindi le varie fasi di suggestione: comincia ad udire un altro rumore... e mentre da principio ha udito un rumore reale poi dopo finirà con l'udire dei rumori che non esistono; mentre prima il rumore che ha udito poteva essere registrato da un apparecchio – quale questo, ad esempio, che in questo momento sta registrando cose che forse non sono così importanti da essere registrate – dopo invece questo apparecchio non registerebbe più niente mentre l'individuo egualmente percepirebbe dei rumori. Ecco, questo si intende per suggestione. Quindi la suggestione può avere una parte importante...

D. – *Direi anche un ruolo karmico.*

R. – Ma è sempre quell'importanza che gli dà l'individuo. Cosa diversa è invece l'influenza, è vero? L'influenza della quale vi ha parlato la vostra Guida; che può sembrare uguale ma invece no, è analoga. Ha un carattere di importanza più generale, più a sé stante, più indipendente da fattori del singolo individuo. Mentre la suggestione ha l'importanza che l'individuo gli dà in quanto è l'individuo che si lascia trascinare e suggestionare, l'influenza è leggermente diversa

perché non dipende solamente dall'individuo, ma l'influenza giunge all'individuo a volte anche nonostante la sua reticenza, senza bisogno che egli asseconi questa influenza, si ponga nello stato di ricevere questa influenza.

D. – *A proposito di questo, ho letto su un libro che anche degli scienziati in un particolare momento di grande ricettività hanno captato delle impressioni su un dato argomento che hanno portato a delle scoperte scientifiche. Questo può verificarsi anche a noi se ci mettiamo in ricettività?*

R. – Naturalmente occorre però che vi sia un veicolo mentale specializzato che possa accogliere queste impressioni che provengono dai piani superiori. Se la povera Nephes si mettesse in uno stato di ricettività non potrebbe mai percepire nessuna delle teorie scientifiche avanzatissime perché la sua veste mentale non sarebbe atta a ricevere queste teorie. Ma normalmente potrebbe ricevere delle notizie che la sua mente potrebbe ricevere in quanto preparata in quel senso, notizie che prima non conosceva. Il principio è uguale per tutti.

D. – *Ma corrado forse intendeva la suggestione come fatto karmico.*

D. – *Sì, volevo dire: può darsi che il Karma si serva anche della suggestione per espletare la sua opera?*

R. – Vi sono dei casi in questo senso; facciamo il caso di una suggestione collettiva: vi sono stati di questi casi in cui le creature ad un certo momento, mettiamo siano tutte insieme, cominciano a credere che vi sia un pericolo ed ecco che tutte corrono verso un'uscita, verso un punto di salvezza, che loro credono essere di salvezza, e nella grande confusione vi sono delle creature che si feriscono, eccetera; ecco appunto, questo potrebbe essere un caso classico.

D. – *Vi sono delle forze di maledizione, di malocchio, a quel che si dice, in vari paesi. Esistono veramente? sono effettivamente efficaci se applicati una certa maniera o con persistenza?*

R. – Sempre per rimanere nel tema dell'ipnotismo se ad esempio un bravissimo ipnotizzatore che ha questa facoltà molto sviluppata, a distanza comandasse ad una creatura di ammalarsi questa si ammalerebbe; e quindi da questo puoi comprendere che questo può avvenire. Ma fortunatamente di queste creature non ve ne sono

D. – *Ho fatto questa domanda anche per riferirmi a certi luoghi dell'Italia dove effettivamente c'è una grande credenza su queste cose. Si comportano in una maniera apparentemente ridicola a noi che non subiamo di queste cose.*

R. – **Certamente; anzi direi, guardate, la prima cosa importante per non rimanere vittime eventualmente di queste cose – probabilità che è molto, molto sottile, improbabile – è proprio quello di non credere a queste cose. Così, avere fiducia della propria superiorità, della propria forza di resistenza; questi sono problemi di curiosità, possiamo dire, perché la pratica non dimostra che vi sia una grande incidenza di questi fatti; anzi, sono eccezioni, sono curiosità.**

D. – *Ma succede anche questo: una persona può anche essere rovinata avendo una reputazione da “menagramo”, che porta male, eccetera; quante se ne sentono dire.*

R. – Vedete cari, certamente può essere rovinata ma questo ha sempre una ragione karmica. Cari fratelli, certo spero di poter tornare presto e se anche non potrò qualcun altro vi spiegherà meglio di me.

Nephes

Riunione 154 - 17 Novembre 1962

Le varie interruzioni di questo brano sono dovute al ciclostilato incompleto della signora Nella Bonora. Il Brano dopo questo (riportato in corsivo) è lo stesso ma proveniente da una lettura della signora Nella Bonora presente sull'audiocassetta CF101.

Ricostruzione a memoria di alcuni interventi di Teresa.

Io sono fra voi e vi benedico con tutto il mio amore.

Possiate sempre essere uniti nella pace e nella serenità del Signore. Possiate trovare la forza, in questo mondo, per affrontare tutto quanto la vita vi riserva di amaro e triste.

Possiate camminare spediti fra gli uomini quale esempio di virtù e di serenità. Voi venite qua in attesa delle nostre parole, ma occorre, creature nostre che come... voi siate di insegnamento e di monito per gli uomini.

Occorre che la vostra mente... sia tutta volta a questi insegnamenti. Non occorre venire spesso a queste riunioni; non ha importanza tutto ciò. È importante che ciascuno di voi tenga presenti questi insegnamenti, le nostre parole, e le faccia sue. Le faccia sua norma di vita e suo tesoro. ... E tanta luce sia... che nel mondo siano accolte, siano sentite le parole di bontà, di fraternità, di amore.

E che ciascuno di voi che da tempo... sia come un piccolo ma influente faro, un faro che diffonde la sua luce fra gli uomini, un faro di insegnamento.

E con l'esempio questa luce si fa più vivida. Con l'esempio questa luce si diffonde con più intensità.

Abbiate quindi la forza, sentite il dovere di amare i vostri simili. Abbiate tutta la nostra forza per seguirci.

Noi vi siamo accanto, noi vi seguiamo, ora come da tanto tempo, prima ancora che udiste le nostre voci.

Pace, fratelli, pace. Pace a voi sorelle. Pace a tutti gli uomini.

Teresa

Io sono fra voi e vi benedico con tutto il mio amore.

Possiate sempre essere uniti nella pace e nella serenità del Signore. Possiate trovare la forza, in -questo mondo, per affrontare tutto quanto la vita vi riserva di amaro e triste.

Possiate camminare spediti fra gli uomini quale esempio di virtù e di serenità. Voi venite qua in attesa delle nostre parole, ma occorre, creature nostre, che voi siate di insegnamento e di monito per gli uomini.

Occorre che la vostra mente sia tutta volta a questi insegnamenti. È importante che ciascuno di voi tenga presenti gli insegnamenti, le nostre parole, e le faccia sue. Le faccia sua norma di vita e suo tesoro. Ciascuno di voi operi in modo che nel mondo siano accolte, siano sentite le parole di bontà, di fraternità, di amore.

E che ciascuno di voi sia come un piccolo ma influente faro, un faro che diffonde la sua luce fra gli uomini, un faro di insegnamento.

E con l'esempio questa luce si fa più vivida. Con l'esempio questa luce si diffonde con più intensità.

Abbiate quindi la forza, sentite il dovere di amare i vostri simili. Abbiate tutta la nostra forza per seguirci.

Noi vi siamo accanto, noi vi seguiamo, ora come da tanto tempo, prima ancora che udiste le nostre voci.

Pace, fratelli, pace. Pace a voi sorelle. Pace a tutti gli uomini.

Teresa (Da una lettura della signora Nella Bonora: CF101)

Riunione 155 - 01 Dicembre 1962

Apertura

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi che qua siete riuniti questa sera in attesa delle nostre parole.

Ho udito, o figli, la vostra conversazione; e quella di questa sera e quella della volta passata, nelle quali voi avete un po'... così, non seguendo un certo criterio volto ad approfondire una indagine, avete cercato di esaminare e gli aspetti dell'ipnotismo e cercato di comprendere quale sia il meccanismo, il funzionamento, il principio di tutti quei fenomeni raggruppati sotto questo titolo, chiamati appunto fenomeni ipnotici e conseguenti all'ipnotismo.

Ma non è di questo che io voglio parlarvi questa sera.

Prima di lasciare la parola ad un altro nostro amico, ad un vostro fratello, noi vogliamo ribadire quello che in più occasioni abbiamo detto e cioè che la vita permea tutto il Cosmo in ogni suo piano di esistenza, ed ogni movimento è - in definitiva - manifestazione di una vita, sia essa microcosmica o macrocosmica.

La vita che permea tutto il Cosmo, che permea il Tutto, si manifesta ogni qualvolta trova l'ambiente adatto. Così, vi è una vita allo stato potenziale, ed una vita allo stato di manifestazione. Vi è una vita che riguarda come voi sapete il Cosmo, la vita macrocosmica; ed una che riguarda l'individuo, la vita microcosmica. La vita microcosmica è precisamente quella che può essere allo stato potenziale od allo stato di manifestazione. La vita macrocosmica, invece, è allo stato di manifestazione in tutto il Cosmo, perché ha inizio nell'atto della manifestazione del Cosmo e termina all'ultimo atto del riassorbimento. Mi sono spiegato, figli cari? La vita quindi si manifesta ogni qualvolta l'ambiente adatto a questa manifestazione è creato o è messo insieme.

Dali anticipa la scoperta della clonazione.

Quindi la vostra scienza che abbastanza presto raggiungerà questa conquista che sembrerà travolgere ogni forma di religione la quale faccia ascendere all'Ente Supremo il dono della vita, la scienza - dicevo - abbastanza presto raggiungerà questa meta, questa scoperta, nel senso che riuscirà a - come è stato detto giustamente - a creare (perché così sarà detto) la vita.

Ma in effetti non farà altro che mettere insieme un ambiente, un veicolo, un mezzo adatto e funzionante, attraverso al quale la vita che tutto permea, tutto avvolge, si manifesterà.

Naturalmente il primo esperimento sarà un esperimento elementare, sarà la forma più semplice di vita. Ma ciò basterà per affermare un principio, principio che darà una profonda scossa, come vi ho detto, a tutte quelle idee religiose, a quelle concezioni religiose che si fonderanno sulla vita intesa come dono divino, dato di volta in volta. La vita, figli, in effetti è un dono di Dio, ma è un dono che ha inizio al principio della manifestazione cosmica e termina, anche questo dono, all'ultimo atto del riassorbimento cosmico.

Questa vita palpita, permea tutto il Cosmo e preme: ogni qualvolta le materie si costituiscono in forme adatte, ecco che questa vita si manifesta. Ma voi che già conoscete queste cose perché noi ve le abbiamo preannunciate, non sarete minimamente turbati da queste scoperte, è vero, figli?

Conciliare scienza e fede.

Uno dei tanti scopi per i quali vi parliamo è proprio quello di conciliare la scienza con la fede. Oggi che - come in più occasioni vi abbiamo ricordato - oggi che l'uomo comincia a ragionare e, abituato da esigenze della società a chiedersi il perché, a cercare le cause di tutto ciò che vede, oggi - dicevo figli - sembra che la religione, il misticismo, vadano naufragando. Ma ciò è per colpa degli uomini i quali non riescono a comprendere che la realtà ha una veste e che questa veste, con il tempo, può logorarsi ed occorre quindi rinnovarla, occorre cambiarla,

perché questa veste non è che il tramite attraverso al quale l'uomo giunge alla realtà, e come tramite deve essere capace di operare questo congiungimento. Quando non è più capace perché non collega più, quando il linguaggio di questo tramite non è più compreso dall'uomo, occorre modificarlo. Lo stesso Cristo parlava per parabole ai semplici ed usava invece un insegnamento assai più profondo a coloro che erano all'altezza di comprenderlo. E questo ci dimostra, appunto, che la veste della realtà deve cambiare ed essere adattata al livello mentale - e di altra natura, al livello sociale - degli uomini ai quali si fa conoscere.

Se in questo momento, come in effetti è, vi è questo smarrimento fra gli uomini che ricercano una spiegazione logica alla fede, noi vorremmo, figli, che questa spiegazione fosse di dominio di tutti. Non occorre - come sempre vi abbiamo detto - che gli uomini conoscano da dove è venuta, chi è stato a portarla; ciò non ha alcuna importanza. Non si tratta di presentare delle credenziali. Ma è importante che l'uomo ritorni ad una visione un po' più mistica della vita, ad un concepire più "spirituale" il mondo e tutto ciò che sta attorno a quest'uomo.

Dal concetto iniziale mi sono un po' allontanato, ma credo che ciò non sia stato a sproposito, figli cari, perché è importante - ripeto - è importante saper distinguere, fra tutto quello che accade nel mondo, ciò che può convalidare quello che noi sempre vi abbiamo detto e ciò che invece può sembrare apparentemente in contrasto. Io credo che poche siano le cose per le quali esiste un aperto contrasto fra la nostra spiegazione e quella della scienza; o meglio io credo che la scienza, con le sue scoperte - per coloro fra voi i quali credono più alla scienza che a noi - dimostri la verità, la realtà di ciò che vi viene detto, figli cari. È importante avere questa visione il più possibile logica, il più possibile accessibile alla mente perché, figli, occorre che il misticismo, occorre che quella spinta che l'uomo sente, e che è più o meno in tutti, di volgersi all'Ente Supremo sia il più possibile confortata dalla mente, dalla logica. Questo occorre, figli, oggi. Ed occorre che l'uomo il quale sente poco questa spinta mistica, la ritrovi; perché un uomo che non ha delle aspirazioni superiori è un uomo che vive preda delle cose più meschine e più inutili, se vogliamo; che vive delle cose le quali hanno fine a se stesse e che non sono, invece, dei semi i quali germogliando saranno utili anche domani. Non credendo ad una vita

spirituale l'uomo, figli cari, ha ben poco in cui credere. Se ha un temperamento intellettuale, potrà volgersi agli studi, ad argomenti che lo interessano; oppure potrà seguire forme di spettacolo, diversivi che possono occupare la sua mente; ma se non ha un temperamento intellettuale, allora figli, egli sarà tutto volto alle sensazioni e farà scopo della propria vita queste sensazioni. Vi sono taluni i quali si rifugiano nel loro lavoro, ma non sono molti, e vivono per il loro lavoro. Anche questo, in fondo, come voi sapete, è una forma di preghiera ed è una forma di misticismo nelle forme, appunto, più pure di devozione al lavoro; nelle forme in cui l'individuo ama il lavoro per il lavoro in se stesso e non per il guadagno che questo lavoro può arrecargli. Anche questa - dicevo, figli - è una forma di preghiera ed è in fondo uno scopo di vita che sta al di sopra degli altri deteriori di cui vi dicevo prima. Esiste una via di raggiungere la realtà, o di incamminarsi verso la realtà proprio "agendo"; è detta "la via dell'azione" che è una forma, una via superiore a quella della esperienza diretta, pur facendo parte dello stesso tipo. Colui che lavora per amore al lavoro è un individuo che ha questo temperamento: il temperamento dell'azione, e quindi seguire questo impulso è sempre una cosa da lodare. Ma per coloro i quali non hanno questo impulso, che non sentono richiami mistici e che quindi ricercano scopi, nella loro vita, del tutto materiali e privi di qualunque aspirazione superiore, vi è una sola prospettiva ed è diventare crudeli più di quanto in effetti lo siano per natura, per loro carattere.

Perché, figli cari, più l'individuo si sofferma su se stesso, più l'individuo si concentra sui propri bisogni, le proprie necessità di ordine più animale, e più l'individuo mette a fuoco il proprio egoismo, e più è volto al raggiungimento di questi fini particolari, di queste mete personali egoistiche. Ed allora in questo intenso desiderio di raggiungere mete particolari personali, l'individuo scorda l'insegnamento di amore al prossimo del Cristo e diviene crudele, pur di raggiungere il suo scopo.

Il richiamo della corrente e le forme pensiero create dal Cerchio

Voi che vi riunite qua attorno a noi per ascoltare le nostre parole, io spero che non corriate questo pericolo.

Perché, figli, noi siamo ben lieti di risparmiarvi esperienze dolorose conseguenti, appunto, a quella della crudeltà.

E riuniti attorno a noi - sia pure con qualche momento di distrazione, sia pure con qualche momento di minor buona volontà - formate un “qualcosa” che non va perduto; un “qualcosa” - quasi direi - che esula dalle vostre persone, un “qualcosa” che si crea al di fuori di voi stessi, dalla vostra unione: **è una corrente, una corrente di richiamo a problemi non riguardanti la vita di sensazione, la vita di emozione, o la semplice vita fredda, arida di intelletto.** È una corrente che rimane a portata di chi, anche lievemente ed involontariamente, la richiama. **È una sorta di “forma pensiero”,** se così vogliamo dire, la quale rimane sospesa a mezz’aria ed è pronta a precipitarsi laddove un uomo, anche casualmente, volga l’attenzione ad un problema che avvolga lo Spirito, il misticismo, la fede religiosa.

All’uomo questo processo è sconosciuto; l’uomo crede che per cambiare le opinioni dei suoi simili sia importante la stampa, la divulgazione, in una forma o nell’altra. Io non intendo rinnegare l’importanza di ciò, tutt’altro; **ma vi è qualcosa che sta “oltre” ed è questo processo del quale vi sto parlando, figli cari;** qualcosa che va oltre ciò che possiamo vedere con gli occhi del corpo fisico, ed è questa corrente che si crea.

Nella divulgazione di determinati concetti, di determinate idee, vi è questo richiamo della corrente.

Cercherò di spiegarvi: supponiamo che un filosofo scriva un suo trattato, esprima il proprio concetto della vita.

Ciò viene pubblicato e viene divulgato... Coloro che leggono, comprendono attraverso la lettura; ma supponiamo che chi ha letto questo libro ricordi una frase che lo abbia in qualche modo particolare colpito, e supponiamo che nella conversazione con un’altra creatura, la quale non abbia letto il libro di cui si diceva, pronunci quella frase. Ecco che, se questa frase colpisce anche colui che ascolta, e se ripensa a questa frase, egli non catturerà solo il concetto più o meno stretto che questa frase vuol significare, ma carpirà assai di più, avrà in sostanza in mano

quello che nella psicomетria viene chiamato “testimonio”, per captare la corrente creata dal filosofo.

Mi sono spiegato, figli? Allo stesso modo è di tutto, ed allo stesso modo è per queste riunioni, figli. **Abbiate quindi questa consapevolezza: la consapevolezza di creare qualcosa che permane, e - in questa consapevolezza - sentiate il dovere di far sì che questo “qualcosa” che voi create sia il più valido, il più buono possibile.**

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Nephes risponde ad alcune domande.

Nephes vi saluta. Io spero cari, che voi non siate un poco delusi di sentire che sono io qua presente, anziché qualche altra Entità alla quale siete più affezionati.

Vedo che avete riflettuto abbastanza sull’argomento della nostra conversazione. E allora, quali sono le vostre deduzioni?

D. - Noi abbiamo rilette tutte le domande, sperando che tu voglia spiegarci...

Ancora sull’ipnotismo

R. - Occorre soprattutto mettere bene in evidenza queste cose: cioè che l’ipnotismo si fonda sulla volontà, ed è quella possibilità che ha un individuo di agire su un altro individuo fino a fargli fare tutte quelle cose che lui vuole. Naturalmente l’ipnotismo, come voi sapete, va da un minimo ad un massimo; ha cioè una gradazione, gradazione che parte dalla “influenza” che può avere una creatura nell’influenzare un’altra nel prendere una decisione, fino a tutte quelle altre forme assai complesse quali la catalessi.

Noi abbiamo fatto una distinzione nei vari fenomeni ipnotici, cioè abbiamo diviso in due e abbiamo visto quell'ipnotismo il quale ha effetto unicamente sul soggetto; e l'altro ipnotismo nel quale invece, sempre attraverso ad un soggetto, si ha una influenza su terze persone.

Nel primo tipo di questi dobbiamo fare ancora un'altra distinzione e cioè: quell'ipnotismo il quale consiste unicamente nel far fare ad un soggetto cose che non vuole, ma che invece ha la capacità di fare. Non so se mi sono spiegata. Supponiamo che io voglia fare alzare la mano ad un soggetto - io ipnotizzatrice! Mi vedete, cari fratelli? - ebbene, io posso fare alzare la mano a questo soggetto, ma il soggetto ha la facoltà di farlo anche di propria volontà; la differenza sta solo che io ho dato questo comando e glielo faccio fare per forza, è vero?

E invece l'altra parte di fenomeni nei quali il soggetto fa cose che non farebbe mai allo stato di veglia e che esulano dalle sue possibilità individuali.

Voi direte: «Ma anche far fare ad altri, a terze persone, ciò che l'ipnotizzatore comanda, esula dalle facoltà personali, di colui che fa da tramite». Ma quello riguarda altre persone, mentre noi in questo momento ci stiamo interessando di quei fenomeni che comprendono solamente la persona dell'ipnotizzato, senza andare al di fuori di questa. Ed allora, come vi ho detto, che cosa è che sta alla base dell'ipnotismo è la forza di volontà. La forza di volontà.

«Ma - dice la sorella N. - questa forza di volontà non mi sembra sufficiente a produrre tutti quei fenomeni che si riscontrano nell'ipnotismo». Certamente che bisogna ben capire che la forza di volontà è quella possibilità che ha l'individuo di volgere tutto se stesso, tutto il suo essere, al raggiungimento di uno scopo. A seconda che questa possibilità sia più o meno intensa, la forza di volontà è più o meno intensa.

Ora nell'ipnotizzatore, questa forza di volontà è estrinsecata, è trasferita. Ecco quindi che l'ipnotismo ha alla base la forza di volontà, però perché si sia veramente ipnotizzatori, occorre avere questa possibilità di “trasferire” la propria forza di volontà, di “estrinsecarla” fino a farla agire su altre creature che sono detti “soggetti”. Allora, ecco perché potere occulto. Non so se sono abbastanza chiara.

Ma voi direte: «Ma un ipnotizzatore può far fare tante cose ad un soggetto, cose per le quali lui non avrebbe la forza di volontà». Supponiamo, per esempio, che tizio sia un soggetto e che abbia il vizio di fumare molto molto, e che per la sua salute invece sia opportuno che egli non fumi. Ecco che l'ipnotizzatore lo pone in stato di sonno ipnotico e gli dà il comando di non fumare più, di provare repulsione per il fumo. Ecco che il soggetto, anche quando è sveglio, proverà per un certo periodo di tempo più o meno lungo - il che dipende dalla forza dell'ipnotizzatore - proverà repulsione per il fumo. Ma direte voi: «E se si presenta l'opportunità di non dover più fumare per l'ipnotizzatore, avrà lui la forza di volontà di smettere di fumare?». Con tutta probabilità sì; ma potrebbe anche essere il caso che lui non avesse questa forza di volontà. Naturalmente noi ci stiamo interessando solamente dei poteri ipnotici di coloro che non hanno evoluzione grandissima, perché una creatura la quale è molto evoluta ha dominio completo su se stessa, e quindi - che abbia o non abbia i poteri ipnotici - riuscirebbe benissimo a smettere di fumare. Mi sono spiegata? Può darsi anche che non vi sia questa possibilità che l'ipnotizzatore obbedisca al suo proprio comando. Da che cosa dipende ciò? Dipende da quel famoso stato di ricettività necessario nel soggetto; in questo caso l'ipnotizzatore sarebbe soggetto di se stesso, perché egli dovrebbe dare il comando a se stesso, e nello stesso tempo avere lo stato di ricettività tale da ricevere questo comando. Perché, come sempre avviene, anche per la trasmissione del pensiero, occorre sempre da una parte la trasmissione e dall'altra chi riceve; e c'è la forza di colui che trasmette e, naturalmente, c'è anche la resistenza di colui che riceve. Quindi colui che riceve deve cercare di distruggere questa resistenza che vi è e porsi nello stato d'animo adatto; e colui che trasmette deve cercare appunto la forza di "estrinsecare" il suo comando. È chiaro?

Allora, che cosa succede con la forza di volontà? Su quali veicoli io agisco? Guardiamo in questo momento solo la prima specie del primo gruppo, cioè quegli atti che il soggetto fa contro la sua volontà (o comunque non di sua volontà) ma che comunque rientrano nelle sue capacità di veglia. È chiaro? Che cosa avviene? L'ipnotizzatore dà il comando e dice al soggetto: «Alza il braccio destro». Questo comando può essere dato a voce e può invece essere dato con il

pensiero; però perché sia udito con il pensiero occorre una certa forza di volontà superiore a quella di chi dà il comando con la voce. Che cosa avviene? La forza di volontà ha sede, per l'uomo - dico per l'uomo perché poi vi sono forze di volontà spirituali che non ci riguardano, riguardano solamente individui evoluti - ha sede per l'uomo nel suo veicolo mentale.

Direte voi: «E la forza di volontà nella coscienza non esiste?». La forza di volontà è la coscienza stessa. È vero? Colui che è altruista non ha bisogno di forza di volontà per mettere in atto il suo altruismo: è la sua volontà stessa. È vero, fratelli e sorelle?

Per l'uomo la forza di volontà ha sede nel veicolo mentale: ecco che dal veicolo mentale dell'individuo vi è un formarsi, un improntare la materia del piano mentale e trasferirla vicino al corpo mentale del soggetto. Se il comando avviene attraverso la voce, naturalmente il comando dell'ipnotizzatore, attraverso le corde vocali, passerà all'udito del soggetto; attraverso al cervello passerà all'astrale, attraverso all'astrale passerà al mentale del soggetto. Voi vedete questa trafila? Ed ecco che il mentale "ricevendo", ed essendo soggiogato dalla forza di volontà dell'operatore, sarà costretto ad alzare un braccio, una gamba, quello che volete voi. L'esempio che vi resta più chiaro. Sarà costretto da questa forza di volontà.

Supponiamo che invece si comandi di alzarsi ad una determinata ora, come voi avete detto questa sera. Che cosa avviene? Voi sapete che vi è nell'uomo la possibilità di conoscere il trascorrere del tempo. Non solo, ma vi è negli animali. Oh, quanti casi di animali i quali perfettamente comprendono quanto tempo sia trascorso e tornano sempre ad una stessa ora e via dicendo, senza conoscere l'orologio. Così, vi è nell'uomo la possibilità di conoscere il trascorrere del tempo. E dove ha sede questa possibilità? Non certo nella mente cosciente, perché voi avete visto, anche dagli esperimenti della scienza che sono stati fatti ultimamente, di creature che sono state appositamente poste nell'oscurità per tanto tempo, e non avendo più la concezione del nascere, del tramontare del sole, del giorno e della notte, hanno perduto completamente la cognizione del tempo. La cognizione del trascorrere del tempo, senza avere diretto riferimento, risiede nel veicolo mentale dell'individuo, nella parte istintiva. È chiaro quello che dico? È la mente istintiva. Così, quando si comanda ad una creatura di alzarsi ad

una determinata ora, che cosa si fa in effetti? Si comanda alla sua mente istintiva di svegliare, di dare prima di tutto la cognizione del trascorrere del tempo all'individuo; e all'altra parte poi di sottostare al comando dato. Avete ben capito? Anche qua, vedete, anche se questa possibilità è inconsueta, risiede però nell'individuo. Sicché questo esempio in quale categoria possiamo metterlo? Noi abbiamo detto: «In quelle possibilità che l'individuo ha allo stato di veglia». Quindi questo sconfinerebbe, sarebbe già dell'altra categoria: «Le possibilità che ha l'individuo, ma che non ha allo stato di veglia». Questo potrebbe essere una sottospecie. Comunque, vedete, sono tante sfumature.

Veniamo ora al fatto di possibilità che l'individuo non ha allo stato di veglia. Portiamo un caso, il più semplice. Voi avete parlato del latte che ritorna nel seno di una donna la quale per età non dovrebbe più averlo. Vi porterò un altro caso io: ad una sonnambula - così si chiamavano un tempo - ad una creatura, ad un soggetto, ad una sensitiva o sensitivo di una certa ricettività, con un ipnotizzatore di una certa forza, noi possiamo benissimo comandare di far apparire delle scritte sulla sua pelle. Cioè l'operatore dice: «Sulla pelle del soggetto voglio che appaia il segno di un cuore, oppure una freccia o una lettera dell'alfabeto». Ed ecco che in quel punto la pelle si arrossa, ma non in modo sfumato, in modo nitido la pelle diventa più rossa, si forma la lettera dell'alfabeto, oppure la freccia o quello che si è comandato. Questa è una possibilità che il soggetto non ha allo stato di veglia. Anche questo voi vedete benissimo che ha sede nel veicolo mentale del soggetto, cioè: l'ipnotizzatore comanda al soggetto, al suo veicolo mentale istintivo, di formare sotto la sua pelle questo segno particolare attraverso a processi fisiologici. Voi direte: «Ma questa mente ha questa possibilità?». Certamente, cari. La mente ha una enorme potenza; un'enorme potenza e sulla materia viva e su quella materia che voi chiamate morta. Cioè: la mente di un individuo può agire - questo indipendentemente dall'ipnotismo, è vero? - la mente di un individuo può agire sul suo corpo fisico in maniera fondamentale, e può anche agire sulla materia. Quando noi parliamo di levitazione, che cosa accade? È la mente, è la forza della mente che mette in moto determinati congegni. Non vogliamo divagare in questo momento, ma è la forza della mente. La mente ha un potere che l'uomo neanche pensa, anche

sulla materia fisica. Naturalmente, attraverso a quello che è il mezzo di comunicazione fra la materia fisica e la materia mentale, cioè attraverso alla materia astrale. Naturalmente il mezzo di comunicazione deve esserci sempre, ma la mente ha questa possibilità.

«Ma - voi direte - com'è che il soggetto che è in sonno ipnotico può parlare, può... eccetera?».

Vediamo un altro fenomeno: prendiamo per esempio un soggetto molto sensibile, un ipnotizzatore come al solito molto capace, e facciamo portare questo soggetto allo stato di sonno ipnotico; e poi diciamo a questo soggetto: «Guarda, per favore, tu devi andare... in America, a vedere quello che succede nel tal posto». Direte voi: «Ma se quello dorme, cos'è che è avvenuto? Si è staccato il suo veicolo eterico, o il suo veicolo astrale? E come fa quello a parlare?».

Oh! Eccoci qua: nel sonno ipnotico, a differenza di quanto può avvenire nel sonno normale degli individui, di voi che vivete nel piano fisico, non si stacca la comunicazione fra il veicolo fisico e quello astrale. Voi avete parlato di sonnambulismo. Che cosa avviene nel sonnambulismo? Questa comunicazione non è staccata completamente, ed ecco che l'individuo, sognando, non essendo completamente staccata questa comunicazione, fa agire il suo corpo fisico, lo fa camminare eccetera. Ecco, questo è il sonnambulismo. Vi è un certo legamento fra il veicolo astrale ed il veicolo fisico che non viene tagliato come avviene normalmente nel sonno. Taglio da non confondersi con quello del trapasso che è un'altra cosa, è vero?

Voi direte: «Come fa quello a dormire se in effetti è sveglio?». No, cari. Quante volte voi avete fatto una cosa immersi in un altro pensiero e non ve ne siete accorti? Vi sono degli aneddoti famosissimi. Uno, che poi credo corrisponda a verità, di Franklin il quale teneva in mano un uovo e poi buttò in pentola l'orologio. Ve ne sono moltissime di queste “distrazioni”. Che cosa sono “distrazioni”? È che l'individuo sposta la propria consapevolezza dal piano fisico - in questo caso era immerso in una riflessione - al suo corpo mentale. (Non al piano mentale, al suo corpo mentale). Cioè: quando spostiamo la nostra consapevolezza da ciò che ci sta d'intorno, dal piano fisico, ad un altro veicolo... Non so, per esempio, può essere la fame

eccessiva; allora noi in quel momento abbiamo spostato la nostra consapevolezza al veicolo astrale. È chiaro questo? Siamo immersi nel pensiero della fame e non vediamo più niente di quanto succede. Oppure siamo tutti volti a pensare come scriveremo una lettera; ecco che abbiamo spostato la nostra consapevolezza da quanto sta attorno a noi nel piano fisico al nostro corpo mentale, a questo pensiero che stiamo facendo. E non vediamo niente di ciò che ci sta attorno. Naturalmente deve essere un pensiero profondo. Così, il soggetto che è immerso nel sonno ipnotico non vede niente altro che quello che il suo ipnotizzatore gli comanda di vedere. Ma non è un sonno come è per il sonno normale degli uomini e degli animali, è vero? Cioè non vi è quella separazione di comunicazione fra il corpo astrale dell'individuo e il suo corpo fisico. L'unione rimane, tanto che il soggetto in stato ipnotico può parlare: parla e riferisce quello che vede. Che cosa avviene nel comando di viaggiare? L'ipnotizzatore comanda al soggetto di viaggiare, di andare in America - o dove volete voi - ed ecco che l'individuo soggetto sposta il proprio corpo astrale e va nel luogo dove è stato comandato. Direte voi: «Ma questa è una facoltà che esula da quelle che il soggetto ha allo stato di veglia». Certamente! Ma è possibile fare questo con tutti i soggetti? No, cari fratelli, questo non è possibile. Questa specie di esperimenti di veggenza a distanza, o nello spazio, o nel tempo è possibile solo per quei soggetti i quali abbiano certi sensi del corpo astrale sviluppati; come il senso della veggenza e via dicendo. Anche se non sono completamente sviluppati, ma che abbiano un certo sviluppo per il quale, nello stato di sonno ipnotico si risvegliano ancora di più e viene accentuata la possibilità della veggenza. Ma un animale, ad esempio, non sarebbe possibile - benché sia possibile ipnotizzarlo, addormentarlo come dite voi - non è possibile farlo viaggiare. Perché? Perché un animale non ha i sensi del suo corpo astrale desti.

Ora io qua farei un'altra pausa per darvi modo di ricapitolare e vedere se mi sono spiegata bene, perché ho i miei dubbi, cari.

D. - *No, ti sei spiegata benissimo. Però, perdona Nephes, c'è una domanda che un poco ci tormenta.*

Quel benedetto magnetismo animale, entra un poco... o non c'entra affatto?

R. - Il magnetismo di un individuo sarebbe, né più e né meno, la sua aura. È formato dalla sua aura eterica, dalla sua aura astrale, dalla sua aura mentale; è tutto un insieme di quello che traspira dalla sua personalità. Quello è il magnetismo dell'individuo. Quando però noi facciamo i così detti “passi magnetici”, in effetto, noi passiamo del prana. Quando invece si fanno operazioni di mesmerismo, allora entra in gioco il corpo eterico. Ora, l'uomo, sotto “magnetismo” ha raccolto tutto quanto poteva raccogliere che poteva avere un riferimento con l'attrazione e la repulsione e via dicendo. Ma noi che vi parliamo di queste cose, invece, dobbiamo ben distinguere. Così, il magnetismo personale di un individuo, di una personalità - si dice: «Quello ha un fascino!» - è la sua aura, né più né meno; percepita e dagli occhi, se vogliamo, ma percepita in qualche maniera dai sensi. Invece quello che è magnetismo di “passi magnetici” per la guarigione, sono invece trasposizioni di prana, passaggi di prana, di forza vitale. Adesso vi lascio.

D. - *Permetti sorella: tu hai detto che l'ipnotismo è forza di volontà, però ci hai esortati a non coltivare la possibilità di ipnotizzare. Cioè a non sviluppare la volontà.*

R. - No, caro fratello, hai saltato qualche passaggio, perché certamente che voi potete benissimo sviluppare la volontà per avere più autocontrollo, più dominio su se stessi. Ma non per ipnotizzare gli altri; perché la volontà non va mica sviluppata per influire sugli altri. **Io non vi ho consigliato di sviluppare la volontà per influire sugli altri; se mai posso benissimo consigliarvi di sviluppare la volontà per influire su voi stessi.**

D. - *Scusa, come possiamo parlare di volontà nei casi involontari di ipnotismo?*

R. - Tu dici di volontà per il soggetto?

D. - *No, per l'operatore.*

D. - *Forse intende parlare dei casi in cui uno si riconosce ipnotizzatore e non sapeva di esserlo. Voleva dire questo?*

D. - Sì.

R. - Oh, cari, ma quando esiste la volontà non importa che uno dica: «Adesso io metto in moto la mia forza di volontà». Caro, tu sai benissimo che nel momento del pericolo, ad esempio, l'individuo trova tutte le risorse che ha. Questo avviene automaticamente. Così per chi ha una fortissima forza di volontà, anche il solo fatto di pensare una cosa, questo pensiero è sostenuto dalla forza di volontà che ha, molto intensa.

D. - *È come una forza fisica. C'è in lui e basta?*

R. - Sì, certamente.

Con tanti saluti cari a tutti, vi lascio.

Nephes

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 156 - 08 Dicembre 1962

Introduzione. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Cari figli, ultimamente vi abbiamo parlato di ciò che viene creato da queste riunioni e lo abbiamo fatto in modo chiaro ed esplicito acciocché ciascuno di voi fosse consapevole della importanza di venire a queste riunioni con animo adatto.

Non abbiamo mai voluto, o figli, sottolineare quello che in altre riunioni di questo genere invece è messo in evidenza; cioè fare apparire l'incontro come una sorta di cerimonia, come una forma di misticismo. Voi che da anni del vostro tempo ci seguite sapete come noi abbiamo voluto dare alle riunioni, e più ancora nella forma presente in cui esse si svolgono, abbiamo voluto dare - dicevo - il tono di una conversazione fra voi e fra noi: una conversazione fra buoni amici. Però questo è avvenuto per una ben precisa ragione, perché figli cari, ciascuno di voi fosse il più libero possibile.

I tempi, tante volte lo abbiamo detto, sono mutati e l'uomo sta adesso lasciando ciò che ieri per lui era necessario: il freno della paura. Così anche in queste riunioni, nella forma che abbiamo data, nella fraternità con la quale vi parliamo, abbiamo voluto svincolarvi da un senso di soggezione, da un senso di riserbo, da un senso insomma di paura che in qualche modo poteva inibirvi, poteva impedirvi di aprirvi a noi ed ai vostri fratelli ed amici, in modo che i vostri dubbi, le vostre incertezze sarebbero rimasti in voi stessi e non venuti fuori, posti sul piano generale della conversazione, e risolti nella libertà di espressione; libertà nata appunto dalla mancanza di soggezione, di inibizione per paura, per rispetto e via dicendo; era facilitata l'opera di chiarimento delle vostre incertezze, chiarimento che voi stessi di vostra iniziativa, in questa libertà, avete avuto il coraggio di chiedere e quindi di esigere, in fondo, dai vostri fratelli o da noi. Oggi che questa libertà ormai fa parte delle riunioni stesse, oggi che questa libertà non è più minacciata, noi abbiamo voluto ricondurvi - e vogliamo ricondurvi - ad una più esatta partecipazione agli incontri. Oggi che non potete tornare indietro per la paura o il rispetto o l'inibizione, noi vogliamo sottolineare una parte importante di questi incontri: l'animo adatto per riunirsi, lo stato d'animo più idoneo per partecipare a queste riunioni. Così vi abbiamo parlato della responsabilità, figli cari, che incombe su chi si riunisce in quanto nella riunione si crea, come voi sapete, una corrente che può essere attratta da creature viventi o trapassate, appunto, incarnate o trapassate come dir volete, e riversare su queste creature che l'hanno chiamata volontariamente o involontariamente, la carica di ciò che essa porta con sé. Se è armonia, se è letizia, se è affetto,

fiducia, fede e via dicendo, questa creatura riceverà tutto ciò e ne sarà indubbiamente beneficata. Se invece è confusione, se invece è poca chiarezza, incomprendimento, non perfetta intesa, tutto ciò egualmente rimane - anche se non rimane con la stessa intensità delle buone correnti - ma rimane e si propaga, cammina fino a che non ricade su qualcuno che volontariamente o involontariamente richiami questa corrente. E questo qualcuno potete essere voi stessi.

Dunque, figli, venite qua come si va ad una riunione di fratelli, di amici, con animo affettuoso gli uni per gli altri e consci di ciò che si crea da questa riunione: fate che questo venire qua corrisponda al dare il meglio di voi stessi, della vostra attività: fate che il venire qua corrisponda alla preghiera, corrisponda al vivere nel senso spirituale che da tanti anni noi vi additiamo.

Cosa significa vivere spiritualmente?

Cosa significa “vivere spiritualmente”? Vivere spiritualmente, figli cari, non significa pregare per la salvezza della propria anima; non significa riserbare una piccola parte della propria vita, del proprio tempo, ad andare in qualche chiesa a raccomandarsi a Dio per avere un aiuto; non significa ricordarsi vagamente del dovere che abbiamo verso i nostri simili in qualche ora del giorno o della settimana, o del mese o dell’anno, è vero? Che cosa significa dunque? Significa forse dedicare tutta la nostra vita al nostro prossimo? Significa devolvere a lui tutte le nostre sostanze? Significa, con opera di dedizione, donargli tutte le nostre forze, tutta la nostra opera? Lasciarsi calpestare dall’altrui crudeltà, dall’altrui egoismo? Strano a dirsi, figli cari, “vivere spiritualmente” significa conoscere noi stessi.

Quale strano collegamento può esservi fra l’insegnamento del Fratello Claudio, l’insegnamento della Sorella Teresa, l’insegnamento delle altre Entità?

Noi vi abbiamo parlato di tante vie, di tanti insegnamenti, eppure tutti insieme significano la stessa cosa; tutti insieme significano “vivere spiritualmente”.

Da tanto e tanto tempo, figli, si parla degli insegnamenti: che l’uomo deve aiutare i suoi simili, amare i propri fratelli, dedicare la sua vita a loro. Ma queste rimangono trite parole, queste non

hanno una attuazione pratica e non è tutta colpa della incapacità dell'uomo perché l'insegnamento letto, e non impartito, è una cosa che non ha capacità di adattarsi al lettore. L'insegnamento impartito, invece, ecco che è malleabile, prende varie forme e si incunea - per la sola apertura, forse, che può avere una creatura - fino a giungere all'animo di questa creatura, all'intima convinzione di questo essere.

Quindi, figli, noi vi parliamo perché voi certamente da libri scritti avreste appreso ben poco per la vostra mentalità, e cerchiamo di rendere questo insegnamento il più accessibile a voi; cerchiamo di renderlo alla vostra portata, ponendo in evidenza ora un aspetto, ora l'altro; sottolineando ora un percepire, ora l'altro. Ma di questi particolari che noi vi diamo, figli cari, si può formare un unico quadro armonico; e voi, seguendoci, dovete giungere a vedere questo quadro nel suo insieme.

Per quanto belli possano essere i singoli particolari, non saranno mai belli quanto l'insieme, e la bellezza dell'insieme non sarà mai solamente la somma delle bellezze dei particolari perché, figli, la bellezza dell'insieme, il comprenderla, corrisponde all'intima convinzione ed alla liberazione dell'individuo. Ecco perché è una bellezza che non può essere misurata, che non può essere valutata.

“Vivere spiritualmente” - dicevo - significa comprendere noi stessi.

Perché e come?

Voi sapete che contro la vita egoistica degli uomini i Maestri hanno portato gli ideali spirituali; contro agli orrori e le crudeltà dell'egoismo sono posti gli splendori delle vite altruistiche. Ma per l'uomo che vive a contatto di questi orrori e di queste crudeltà, queste verità di altruismo, questi ideali altruistici, sono forse irraggiungibili?

E l'uomo deve attuarli ad ogni costo? Ecco l'importanza dell'insegnamento dato ai singoli. Quelli sono gli ideali morali e restano ben in alto a portata dell'attenzione dell'uomo; ad essi l'uomo deve tendere, ad essi deve volgersi con tutto se stesso. Ma che cosa significa ciò?

Allora “vita spirituale” vorrebbe dire questo? Tendere a quegli ideali di altruismo, di amore al prossimo, di spiritualità?

Questo ed altro. O meglio, questo inteso nel giusto senso.

Ma quale sarà l'uomo che riuscirà a capire il giusto senso, quale sarà l'uomo che potrà veramente essere sincero con se stesso e capire fino a dove egli abbraccia una risoluzione senza alcuno scopo, e quando invece egli la segue animato dall'egoismo? Sarebbe dunque la vita spirituale una mera illusione? Sarebbe dunque la vita spirituale un tendere a qualcosa per l'uomo irraggiungibile? Irraggiungibile per sua stessa natura?

No, figli.

Ed ecco l'importanza dell'insegnamento. Voi siete nella vita, figli, e la vita vi trascina vostro malgrado nel suo movimento. La società vi ha preso perché voi, per vivere, avete bisogno di immergervi nella società e la società ha tutt'altri ideali di quelli portati dai Maestri; la società ha tutt'altri ordini, esigenze, imposizioni.

Ma i Maestri non erano dei sognatori e se la società si fondasse sull'insegnamento dei Maestri, ecco che non occorrerebbero più tante costrizioni per i singoli. Ma lasciamo le cose come stanno: da un lato gli ideali che i Maestri hanno portato e dall'altro la società con le sue esigenze, con la sua cattiveria, la sua crudeltà, i suoi egoismi e via dicendo. E voi? Voi che fate? Voi che non appartenete a quei figli della società i quali unicamente seguono gli ideali della società; voi che non appartenete al mondo dei Maestri, e che conoscete gli ideali che i Maestri hanno portato, ma che non riuscite a seguirli perfettamente, ad attuarli con tutto voi stessi? Voi che siete fra questi due mondi, che dovete fare? Avete forse seguito una via sbagliata?

Forse, figli, voi avete fallito completamente la vostra esistenza? No, è vero? Nella immensa grandezza di Dio vi è un posto per tutti; ed ecco che questi figli sono chiamati qua attorno a delle voci che non hanno corpo, più o meno misteriose, che però non si ammantano di mistero, anzi, cercano di rendersi il più vicino possibile a voi; e chiamati qua voi siete istruiti e vi è detto: «Dovete vivere una vita spirituale». Ma voi, nella vostra incertezza, non comprendete bene ed ancora vi chiedete: «Udiamo queste voci le quali non fanno che portarci verso gli ideali dei Maestri, non fanno che avvicinarci a questi, ma la nostra incertezza rimane. Già

conoscevamo l'insegnamento di altruismo, di amore al prossimo, i doveri che abbiamo verso i nostri simili; queste voci non fanno che sottolinearci questi ideali che già conoscevamo. Ma il conflitto rimane e per quanto la nostra mente sia volta a questi ideali, il nostro corpo è nella società, la nostra persona è ben catalogata, schedata fra i registri che gli uomini tengono». Ebbene, figli, noi vi diciamo ancora una volta: «Quelli sono gli ideali morali che la vostra coscienza deve avere, e quelli voi dovete perseguire».

Ma - direte - e quando ci dite "difendetevi", che cosa intendete? Intendiamo "conoscete voi stessi".

Se voi vi illudete di essere tutti dello Spirito, è come firmaste una cambiale che non potrete mai pagare.

Figli cari, l'uomo deve conoscere se stesso, conoscere i propri limiti; capire fino a che punto è del mondo e fino a che punto è dello Spirito. Questo significa vivere una "vita spirituale". Perché se voi vi illudete di essere tutti dello Spirito, è come firmaste una cambiale che non potrete mai pagare.

Né d'altra parte, se voi credeste di essere tutti del mondo... ...proprio perché conosciamo i vostri limiti. È inutile che abbiate un bellissimo programma, che abbiate in animo di amare i vostri fratelli, di porgere l'altra guancia a chi vi percuote l'una, quando poi all'atto pratico non avete la forza per sopportare le offese altrui. Così, figli cari, conoscendo voi stessi, sapendo fino a che punto voi potete mettere in atto l'insegnamento dell'altruismo, voi potete conoscere, sapere, dove - invece - dovete difendervi; dove - invece - voi non avreste la forza. Ed allora sarebbe da stolti, sarebbe da insensati lasciarsi trascinare da ciò che è più grande di noi, da ciò che nostro malgrado distruggerebbe tutto quello che abbiamo fatto, che possiamo fare o che faremo.

Ma "vivere spiritualmente" significa anche essere sinceri con se stessi, e capire che questo "difendervi" deve essere un atto sincero; non deve, questo insegnamento, essere preso da voi come una scusa per offendere gli altri. "Vivere spiritualmente", figli cari, significa avere questa sincerità, non mascherare la propria aggressività prendendo a pretesto le nostre parole. E noi

vi diciamo questo per togliervi da un conflitto controproducente, per portarvi, avvicinarvi, alla serenità sicuri che non abuserete di quello che noi vi diciamo per giustificare le vostre azioni. Abbiamo questa fiducia in voi. E dunque voi vedete come tutto si collega, si unisce; come tutti gli insegnamenti si raccolgono e finiscono in un unico significato, in una sola verità. Questa verità voi dovete fare vostra, questa verità vi renderà uomini liberi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 157 - 15 Dicembre 1962

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli, che questa sera siete qua riuniti ed a coloro che, con il pensiero, sono rivolti a noi, a questa riunione. Io sono qua e vengo, questa sera, unicamente per aprire questo incontro e lasciare la parola ad altre Entità. State quindi raccolti ed attendete che i vostri fratelli si presentino e vi parlino. La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Ancora sul conoscere se stessi. Claudio.

Claudio vi saluta.

Vi ho udito interessarvi al problema di conoscere voi stessi. Più volte abbiamo affrontato questo problema; più volte abbiamo cercato di additarvi quelle false interpretazioni, quelle false posizioni nelle quali facilmente voi potete incorrere.

Conoscere se stessi significa avere una costante consapevolezza dell'esser nostro; significa costantemente applicare questa consapevolezza nella ricerca della verità del nostro essere interiore.

Questo insegnamento è oltremodo significativo per voi e per coloro che, come voi, intendono togliere dal mondo quelle sperequazioni, quelle situazioni di ingiustizia che affliggono gli uomini. Coloro che sono convinti, però, che queste sperequazioni, che queste ingiustizie non possono essere tolte - come fino ad oggi si è creduto - affrontando il problema esternamente; ma occorre risalire alle cause, occorre, figli e fratelli, occorre agire nel profondo, nell'intimo di ogni uomo, giacché l'umanità è fatta di individui ed è quindi necessario, per modificare l'umanità, modificare il singolo. Chi è convinto che occorre portare nel mondo la giustizia e la

fraternità, ed è egualmente convinto che questo apporto può avvenire unicamente dall'intimo dell'individuo, questi conosca se stesso; imperciocché il primo problema da affrontare è quello più a lui vicino: è migliorare se stesso, è porre l'essere suo al di fuori della ingiustizia e della illusione. Così, voi che invocate la giustizia, voi che invocate l'amore fraterno fra gli uomini, ed intendete allontanare dalla umanità le brutture che la opprimono, fate ciò che potete e quindi dovete fare: porvi al di fuori di ogni situazione di ingiustizia e di ogni sfruttamento altrui. Per fare ciò - ripeto - occorre conoscere se stessi.

Che cosa significa conoscere se stessi? Significa conoscere i propri limiti e per questo superarli.

Ma voi avete detto: «Ciascuno di noi sa di avere dei difetti e ciascuno di noi vorrebbe non averli più». Avete anche detto che, interpretando le nostre parole, dopo che avete commesso le azioni, dopo che avete vissuto la vostra giornata, potete fare un esame di coscienza e guardare così che cosa è che avete fatto e che non va secondo l'ideale che vi siete prefissi. Non è così semplice il problema, figli e fratelli. Non si tratta di fare un esame di coscienza, ma si tratta, esaminando le azioni, riconoscendo i propri difetti, di penetrare alla radice fino a scoprirne le cause; e scoprendone le cause superare essi difetti, superare esse limitazioni e liberarsi di ciò che condiziona il nostro essere. Questo è ciò che dovete fare. Per conoscere se stessi occorre quindi una costante consapevolezza. E voi dite: «Ma nella vita di ogni giorno che ci assilla non possiamo essere costantemente consapevoli e costantemente rivolgere la nostra attenzione a questo problema». Ed allora io vi rispondo, figli e fratelli, fate pure quell'esame di coscienza che avete invocato questa sera, ma non già per esaminare le azioni alla luce di un moto superficiale onde scoprire se sono state buone o non buone, ma esaminate le azioni per discernere le cause che vi hanno fatto agire, per comprendere queste cause, per andare in fondo al problema, alla radice del problema. Così, non è sufficiente riconoscere i propri vizi; occorre penetrare oltre, e comprendere la ragione per la quale questi vizi ancora sono in noi. Nel fare questo esame, figli e fratelli, occorre sincerità e soprattutto occorre non essere animati da alcuna ambizione, occorre non lasciarsi trascinare dall'ambizione in qualunque forma essa si presenti. Quel dispiacere che voi provate, o potete provare, nel constatare l'egoismo che ancora

vi avvolge, non può essere - esso dispiacere - un motivo che possa condurvi alla liberazione imperciocché questo dispiacere è, né più né meno, che la manifestazione di un'ambizione, di un orgoglio ferito, di una constatazione che voi siete... peggiori di quello che credete di essere. Così, non deve essere in voi il dispiacere nel constatare che voi avete commesso azioni, o siete stati animati da intenzioni che non erano quello che vi eravate prefissi. Occorre quindi avere una serenità d'animo e constatare, in questa serenità, le proprie manchevolezze. E voi direte: «Ma io ho, dunque, libertà del perpetrare queste manchevolezze, io posso quindi continuare a comportarmi male verso i miei fratelli e non debbo fare alcuna violenza a me stesso? Ebbene, figli e fratelli, occorre anche qua comprendere. L'insegnamento del conoscere se stessi vi è portato, nuovo, fra tanti altri insegnamenti - benché vecchio di anni, per voi - ed è ciò che può conciliare il sapere, il conoscere il piano generale delle leggi cosmiche, con l'atteggiamento, con la condotta del singolo.

Fino ad oggi vi è stato detto: amate i vostri fratelli, aiutateli perché così facendo vi guadagnerete la gloria eterna. Questo, più o meno, hanno detto le religioni. E le nuove filosofie hanno cercato di appagare la logica degli uomini facendo conoscere i piani di esistenza, la legge di reincarnazione, la legge di evoluzione; ma tutte queste conoscenze non sono riuscite a modificare l'uomo. E le organizzazioni che sono state fondate da queste filosofie sono altrettante gabbie, né più né meno, come le religioni, perché la via dello Spirito, o come chiamar la volete, non si può calcare con l'ambizione. Ecco perché vi è portato l'insegnamento del conoscere voi stessi, ed ecco perché vi diciamo che qualunque sforzo voi facciate per non seguire i vostri desideri personali ed egoistici, non vi serve. In questo senso va inteso il non violentare se stessi. Così voi potete benissimo, se avete un qualche difetto che possa danneggiarvi, ed a maggior ragione danneggiare gli altri, fare forza su di voi acciocché non siate trascinati da questo difetto; ma in questo autocontrollo siate perfettamente convinti che ciò non vi migliora affatto nello Spirito. Siate convinti, contrariamente a quanto fino ad oggi vi era stato detto, che questo autocontrollo, questa auto-disciplina non possono farvi grandi in cielo più di quanto non lo siate in terra. Questo è essenziale. Conoscere se stessi significa quindi

comprendere i propri limiti e superarli; comprendere i propri vizi, le proprie passioni - se così volete chiamarle - e non lasciarsi trascinare da esse, ma essere oltremodo convinti che nessuno può, con sforzo, giungere alla liberazione di se stesso. Potrà migliorare la propria condotta nei riguardi dei suoi fratelli, potrà migliorare il proprio comportamento esteriore, non cadere nei richiami dei desideri, ma essi desideri, con la violenza non possono essere superati, né possono essere superati con la volontà. Saranno controllati, saranno repressi, ma rimarranno sempre. Essi desideri saranno superati nella conoscenza di voi stessi, nel comprenderli, nel scoprirne le ragioni attraverso alla costante consapevolezza di tutta la vostra vita, di tutta la vostra esistenza quotidiana. In questo costante esame - benché siate voi stessi con la vostra mente e con le vostre capacità a capirvi, ad esaminarvi - pur tuttavia se anche l'esame, pur fatto con sincerità, non darà un risultato esatto e veritiero, ciò non di meno nella costante applicazione l'individuo giungerà alla scoperta del suo vero essere, e questa scoperta segnerà la liberazione sua dai limiti che egli è riuscito a vedere.

Pace a voi.

Claudio

Alan. L'intelligenza per seguire gli insegnamenti di Claudio

Cari amici, Alan vi saluta.

Forse io non sono così chiaro nella mia esposizione per fare intendere una cosa che sto per dirvi; del resto essa è molto semplice e non occorre una grande dialettica per farsi comprendere. Vi ho udito dire che la intelligenza non è essenziale, indispensabile, per seguire l'insegnamento del Fratello Claudio, anche quello che egli ha voluto riassumere adesso con molta efficacia, e che deve esservi qualche altra cosa - che certamente non è l'intelligenza - per seguire quello che egli vuol dire.

Vedete, non che per seguire l'insegnamento del Fratello Claudio occorra una intelligenza superiore, questo no; pur tuttavia occorre una intelligenza. Questa però, caro fratello, non è una ingiustizia; perché voi direte: «Allora la via del Fratello Claudio è negata, forse, a coloro che

non hanno la intelligenza?». In un certo senso sì, come tutta la evoluzione, da un certo stadio in poi, è negata a coloro che non hanno il corpo mentale sviluppato. In altre parole, un selvaggio non può calcare le orme di un Santo. «Soprattutto - direte voi - per evoluzione!». Certamente! Ma guardiamo in che cosa si concretizza questa evoluzione: in quanto il selvaggio, ancora, non ha i veicoli adatti. Voi sapete che la incarnazione nei regni inferiori della natura è necessaria perché l'individuo deve farsi i veicoli; deve organizzare il suo veicolo astrale e poi formare e organizzare il suo veicolo mentale. Si costruisce - vi è stato detto con molta efficacia - gli strumenti adatti per evolvere. Dunque vedete che se non vi sono questi strumenti adatti, l'individuo non può seguire la fase successiva della evoluzione. Ecco perché per seguire l'insegnamento del Fratello Claudio occorre una certa intelligenza; cioè occorre avere il veicolo mentale abbastanza sviluppato.

Ma forse qualcuno potrà dire: «Da voi stessi era stato detto che i grandi geni, le grandi intelligenze della scienza comunemente conosciute come grandi geni, non hanno una evoluzione». Infatti. Ma questa è un'altra questione, cari fratelli; Il fatto che ad una grande intelligenza non corrisponda una grande evoluzione non c'entra per niente con il fatto che per seguire un certo stadio avanzato, per così dire, della evoluzione umana - badate bene, umana, perché dopo, nella evoluzione super umana, non è più necessaria l'intelligenza - occorre una certa intelligenza. Altrimenti il veicolo mentale avrebbe ben poco compito nella evoluzione individuale. Mi sono spiegato?

A proposito di questo insegnamento del Fratello Claudio, e di questi insegnamenti in genere, visto che io non sono gran parte in causa perché quello che io posso dire ha così poca importanza, posso benissimo valorizzare, invece, quello che viene detto. Vi ho udito rimanere leggermente perplessi quando vi è stato dichiarato che i libri non possono istruire come l'insegnamento direttamente impartito. In particolar modo questo insegnamento. Ebbene, io vorrei che qualcuno di voi che ama leggere i libri, ama leggere delle recensioni, o quello che volete voi, che riguardano i problemi dello Spirito, vorrei che qualcuno di voi portasse ai suoi fratelli un insegnamento completo - come qua lo avete - e che questo fosse trovato, appunto,

in un libro. Credo che ciò sia piuttosto difficile, comunque può essere una ricerca che potrebbe fare bene a qualcuno. E chi trovasse qualcosa di simile, certamente potrebbe portare un problema sul tappeto, del quale poi potremo fare dei confronti, se ciò vi interessa.

Ed augurandovi con tutta sincerità ogni forma di bene per voi e per i vostri cari, vi saluto.

Alan

Ancora sull' ipnotismo. Nephes.

Buona sera. Nephes vi saluta.

Non vi avevo abbandonati e spero che non siate stati in pensiero per me. Ma vengo perché ho udito che qualcuno di voi avrebbe piacere di sapere l'epilogo della nostra conversazione sull'ipnotismo. Sempre che interessi a tutti, perché altrimenti non avrebbe importanza.

Innanzitutto vi ho udito rammaricarvi perché non vi era chiaro che cosa significa l'espressione "esteriorizzare, estrinsecare la propria volontà". Significa avere la possibilità, attraverso alla propria volontà, di comandare sugli altri. Questo significa esteriorizzare la volontà. Perché, in genere la volontà è qualcosa di... riflesso: cioè un individuo volenteroso è lui che riesce a imporsi contro le proprie necessità, contro i propri desideri, contro i propri piaceri. Mentre esteriorizzare la volontà non significa che ad un certo punto la volontà esca dall'individuo e vada a fare una giratina in qualche parte del mondo, questo no; però significa, appunto, riuscire ad imporre la propria volontà agli altri. Inizialmente deve esserci una certa accettazione; poi dopo non serve più quando l'individuo ha preso l'abitudine a soggiacere all'altrui volontà. Dunque esteriorizzare la volontà significa proprio questo: avere una volontà e riuscire ad imporre questa volontà.

«La volontà - voi direte - è qualcosa che tutti hanno, più o meno». No, non è esatto questo. E come voi sapete e vi ho detto un'altra volta, vi possono essere dei casi in cui un individuo ha una grande volontà su se stesso, ma non riesce ad estrinsecarla; come vi sono dei casi in cui

l'individuo riesce facilmente ad estrinsecare la sua grande volontà, ma questa sua grande volontà non ha presa su se stesso. È chiaro questo? Questa è la parte riepilogativa.

Ma noi dobbiamo interessarci, invece, dell'altra parte del fenomeno ipnotico: cioè l'ipnotismo quando questa facoltà di ipnotizzare produce degli effetti non sul soggetto ipnotizzato, ma su terze persone. Ed allora prendiamo in esame il caso famoso di un individuo il quale, ipnotizzato, riceve il comando dal proprio ipnotizzatore di addormentare una terza persona, terza persona - questo è importante - che invece sarebbe refrattaria al comando dell'ipnotizzatore. È chiaro? Se non è chiaro ditelo pure, perché io non sono certo suscettibile se voi dite che io non riesco a spiegarmi.

Allora, che cosa avviene in questo caso? L'operatore trasmette la propria volontà al soggetto, il quale deve essere in sonno ipnotico, e riesce - in questo sonno ipnotico - a far sì che la sua volontà si somma alla volontà del soggetto; ed ecco che queste due volontà riescono ad imporsi sulla volontà di una terza persona, la quale non è per niente in stato di ricezione. Vi è qui un fenomeno molto più importante che il sonno ipnotico, in quanto nel sonno ipnotico, come prima condizione essenziale, doveva esservi quella che il soggetto doveva porsi in uno stato di ricezione; mentre nel sonno per interposta persona, colui che si vuole addormentare non ha bisogno di essere acquiescente. Ma è proprio la volontà e dell'operatore e del soggetto in stato sonnambolico che può violentare la volontà del terzo.

Vi siete anche domandati come può avvenire che un soggetto in sonno ipnotico possa manifestare Entità. Benissimo lo può. Innanzi tutto le facoltà del soggetto assorto in sonno ipnotico sono tutte amplificate. Perché, direte voi? Perché, cari amici nostri, colui che giace in sonno ipnotico innanzi tutto non è distratto da niente, i suoi veicoli inferiori non sono da lui percepiti. In altre parole, realizza un silenzio interiore simile a quel silenzio interiore dell'uomo libero. Ed è quel silenzio interiore che, nell'uomo libero, agevola lo sviluppo delle facoltà paranormali. Ed è quel silenzio interiore che nell'artista dà luogo all'opera d'arte vera e propria, alla creatività. Ecco perché il soggetto nel sonno ipnotico centuplica le sue facoltà,

facoltà consce ed inconscie. Cosicché, se noi comandiamo a un soggetto di fare un viaggio, è il corpo astrale di questo soggetto che si stacca, si reca nel luogo comandato, vede e riferisce.

Ma - dite - com'è possibile che si manifestino le Entità? Benissimo, perché in questo stato di silenzio interiore del soggetto è possibilissimo che - per ragioni ben precise e particolari - le Entità si manifestino. Allora, in questo caso, il sensitivo che è caduto in sonno ipnotico, funge né più e né meno, da medium. Ed allora si possono estrinsecare diverse forme di medianità; cioè la medianità a effetti fisici e la medianità a effetti psichici, a seconda che lo strumento abbia queste facoltà od altre. Perché voi sapete che ciascun strumento ha delle facoltà in campo medianico. Questo è possibilissimo.

E - direte voi - com'è possibile che determinati individui riescano, attraverso ad un soggetto in sonno ipnotico, a produrre certi fenomeni quali la levitazione, fenomeni che il soggetto in stato di veglia non ha, e non ha neppure come facoltà extra normale? Ebbene, in questo caso della levitazione, poiché la volontà ha una grandissima forza, ecco che entrano in gioco quelli che sono detti gli "Spiriti Elementali" e viene comandato, attraverso a questi Spiriti Elementali, che si produca il fenomeno della levitazione.

Guardiamo un altro aspetto dell'ipnotismo. A Tizio, che è un sensitivo, in sonno ipnotico viene comandato di fare una conferenza in una lingua che non conosce, su un determinato argomento che lui non conosce affatto. Com'è che ciò può avvenire? In questo caso vi è un ricercare, da parte del soggetto in sonno ipnotico, il corpo mentale di una creatura che possa fare questo. E voi vedrete che il soggetto non dirà di essere lui a parlare, ma crederà di essere il professor Tizio o il professor Caio. Ma può esservi che il soggetto tratti argomenti che egli conosce, ma con una perizia superiore a quella che egli avrebbe da cosciente, oppure che potrebbe avere anche il suo subconscio, quello che voi chiamate la mente super normale? Può essere benissimo. Ed ecco i famosi esperimenti dei russi, perché, caro, gli esperimenti dei russi non avvenivano mica così, senza alcun fondamento. (Ho detto russi ma mi è scappata la parola perché non vorrei entrare in politica, perché non sta bene che una donna parli di politica. Io sono ancora antiquata). Che cosa accadeva? Prendevano gli scienziati e li ponevano in sonno

ipnotico; ed ecco che in questa specie di silenzio interiore che si realizza nel sonno ipnotico, la mente super normale dello scienziato funziona libera da tutti quei vincoli, da tutte quelle barriere che vi sono normalmente; ed ecco che un problema può essere affrontato e risolto con più facilità. Ecco, questa è la via che è stata seguita. In questo caso, quindi, non vi è nessun contatto con altri corpi mentali che sarebbero senz'altro inferiori al corpo mentale dello scienziato. Non si tratta, qui, di un analfabeta al quale è detto: «Fai una conferenza, non so, sulla elettricità». No, qua si tratta di scienziati i quali sanno il massimo che si può sapere in una materia. Ed ecco che si cerca di far giungere alla soluzione di un problema in quel campo in questo modo; liberando la loro mente. (Tutto questo è fatto, naturalmente, inconsciamente, perché chi pratica questo fenomeno non sa di questa spiegazione. Ma io cerco di spiegarla a voi). Ed ecco che la loro mente super normale funziona a puntino, libera, nel silenzio interiore. Ma - ora voi direte - come può essere che un individuo in sonno ipnotico parli di tanti argomenti a lui sconosciuti, non potrebbe essere che in queste riunioni medianiche vi fosse una sorta... da parte del medium, il quale cadesse in trance e poi andasse a pescare nel corpo mentale di un Tizio e parlasse di un argomento, eccetera eccetera? Questo non può essere, cari; perché non può essere? Perché nell'ipnotismo è necessaria la volontà dell'operatore che guidi il soggetto, il quale in quel momento è passivo; non può di propria iniziativa andare a pescare questo o quello: occorre che sia sostenuto dalla volontà dell'operatore. Cosa che non esiste nella seduta medianica, perché nella seduta medianica è il medium che cade in trance. Non solo, ma poi, sempre, il soggetto addormentato che parla di un dato argomento dirà di essere un determinato professore. Nelle sedute medianiche chi si presenta dice di essere chi è, e non dice mai di essere un'altra persona. Non so se sono riuscita a farvi capire.

Ed ecco che - dicevo - inoltre, nel sonno ipnotico è possibile che il soggetto vada a pescare in corpi mentali di creature incarnate, per una affinità, per una maggior facilità; ma non potrà mai essere che vada a pescare in corpi mentali di creature disincarnate. Voi direte: «E quando questi soggetti in sonno ipnotico parlano lingue ormai morte?». Sono riminiscenze di altre esistenze. Eccoci giunti ad un'altra domanda che avete fatto: com'è possibile che il soggetto ricordi altre

vite? Facilissimo, perché nel silenzio interiore che si realizza nel sonno ipnotico, ecco che la consapevolezza del soggetto si sposta fino ad arrivare alla sua coscienza dalla quale affiorano i ricordi di vite trascorse. Sì, dalla coscienza perché tutto il resto che sta al di sotto, cambia ad ogni incarnazione. Quindi è solo la coscienza che reca il ricordo e il tesoro di tutte le vite trascorse. Ma ciò non è possibile in soggetti i quali non abbiano questa coscienza ad una certa evoluzione. Cioè non sarebbe possibile, ad esempio, ad un selvaggio, ad una gallina, ad un cane, far ricordare le vite trascorse.

Io credo, per questa sera, di avere esaurito l'argomento, il quale non è esaurito affatto perché è vastissimo. Ma vi lascio il tempo di meditare su quello che modestamente vi ho detto, in modo che se salteranno fuori altre domande, sarò ben lieta di rispondervi.

Tanti cari saluti a tutti.

Nephes

Riunione 158 - 22 Dicembre 1962

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vengo per porgervi il nostro saluto e la nostra benedizione, o figli carissimi, in questa vostra celebrazione di un grande avvento per l'umanità. Porgete il nostro saluto e la nostra benedizione a coloro che questa sera non sono qua presenti. E che la ricorrenza di questa nascita fra gli uomini possa significare per voi, figli cari, la rinascita interiore.

Vi lascio momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Alan risponde alle domande.

Amici, Alan vi saluta.

Ancora, per questa vostra ripresa di riunioni, io non ero venuto a porgervi il mio saluto; è per questo che con grande piacere assolverò a questo mio dovere di rincontrarvi nuovamente in modo a voi sensibile, in modo a voi avvertibile, e rinnovarvi tutto il nostro affetto come, più degnamente, ha fatto la Sorella Teresa. Vi porgo egualmente il saluto delle vostre Guide, le quali non tarderanno a presentarsi.

Se voi avete qualche domanda da rivolgermi, qualcosa di particolare che vi interessa, io sarò ben felice di rispondervi, e di ascoltarvi, altrimenti.

Rapporto tra prana e ossigeno

D. - C'è un rapporto fra prana e ossigeno?

R. - Certamente che fra prana e ossigeno vi è questo rapporto; ma più che fra prana e ossigeno, il rapporto esiste con l'aria e cioè con gli altri gas che compongono l'atmosfera e che voi respirate. Il prana è legato ad un veicolo fisico (non corpo fisico); veicolo, in questo caso, è l'aria, l'ossigeno e gli altri gas. La forza vitale resta legata a questi atomi. Altrimenti può essere legata ad un altro veicolo (non corpo, intendiamoci. Io adopero questa parola "veicolo" per intendere un qualche cosa, un "mezzo") che può essere ad esempio il cibo, oppure l'acqua ed altre materie del piano fisico. Così, quando si esegue la respirazione pranica sembra che quello strano senso di calore che si percepisce sia dovuto ad una maggiore ossigenazione del sangue; così non è, perché nella respirazione pranica vi è, sì, un profondo inspirare ed un profondo espirare, ma come tu sai è il ritmo particolare e più ancora l'idea che è sostenuta da questo ritmo di immagazzinare prana che opera l'effetto desiderato. Non è il solo fatto di ossigenare il sangue del corpo fisico che dà quel senso di calore e di benessere o di forza, ma è proprio il prana. Se fosse solamente l'ossigeno che produce gli effetti che sono prodotti dalla forza vitale, non sarebbe necessario seguire un ritmo della respirazione, ma basterebbe semplicemente accelerarla, è vero? Ma se tu vuoi fare questo esperimento, ad esempio respirare senza seguire un preciso ritmo, anche più profondamente, vedrai che ciò ti spessa se il tuo fisico non richiede una maggiore ossigenazione; mentre seguire la respirazione pranica, eseguire la respirazione ritmata, più ancora se sostenuta dalla volontà di immagazzinare prana, non spessa affatto, ma addirittura immagazzina forza vitale. Non so se io con questa mia malaugurata cadenza che non riesco a togliermi, sono riuscito a farvi intendere chiaramente.

La respirazione pranica

D. - *Perdona, Alan, forse fra noi qualcuno non sa esattamente che cos'è la respirazione pranica. Vuoi precisare in modo che serva anche per noi, per poter fare qualche esercizio?*

R. - Oh, ben volentieri. Sono, prima di tutto, moltissimi i tipi di respirazione pranica, moltissimi sistemi. Noi non vogliamo certamente addentrarci in tutte quelle forme di specializzazione perché, prima di tutto, sarebbero dannose per chi non ha mai seguito nessun tipo di respirazione

pranica. Dunque: voi già sapete, come vi è ben noto, che esistono degli elementi nel piano fisico - non elementi materiali, delle forze se così vogliamo chiamarle - le quali concorrono alla “manifestazione”, non solo, ma alla continuazione della vita, non intesa come riproduzione, ma al continuare della vita del veicolo fisico. A questo punto mi è gradito aprire una parentesi, cari fratelli, e dire - cioè rinnovare quello che abbiamo già detto - ed è questo: il giorno che l’uomo riuscirà a costruire un veicolo fisico efficiente, la vita attraverso a quel veicolo si manifesterà. In tutto ciò non vi è niente di strano. Vi dico questo perché non dobbiate subire uno shock, come potranno invece subirne molti religiosi, il giorno in cui in laboratorio sarà possibile riprodurre, per così dire - o meglio creare, come si dirà - la vita; sia pure questo un esperimento, una meta che la scienza raggiungerà nella forma elementare, ma tale raggiungimento sarà visto da voi, anche se non da tutti, cari fratelli. Cioè ben presto la scienza riuscirà a creare in laboratorio la vita. Ma ciò non dovrà meravigliarvi come invece meraviglierà il religioso il quale dubiterà dell’esistenza di Dio ritenendo la vita un dono divino. Tutto ciò non è esatto: la vita è un dono divino, ma ogni qual volta si crea il veicolo adatto alla manifestazione della vita, la vita che tutto permea, tutto pervade, si manifesta in quel veicolo, anche se questo veicolo è stato creato, costituito non in via naturale, ma in via artificiosa dall’uomo. Mi sono spiegato, cari fratelli? Dunque esistono queste forze vitali. La forza vitale è chiamata “prana” la quale, in sostanza, darebbe l’impulso alle cellule del corpo fisico di riprodursi, di vivere, di nutrirsi e via dicendo; tutte quelle funzioni della vita sarebbero sostenute da questa forza vitale.

Ora questa forza vitale, che proviene dal sole, come tutte le forze del piano fisico, si trova nell’aria - come prima ho detto - nell’acqua, nel cibo e via dicendo. Quando l’individuo si sente in difetto di forza vitale, in difetto per una qualche ragione, ad esempio una ragione può essere naturale: il suo veicolo fisico che non si trova in uno stato di equilibrio adatto. La ragione può essere invece incidentale dovuta, ad esempio, ad una visita ad un infermo durante la quale automaticamente la persona sana, il visitante, ha ceduto al visitato la forza pranica, così, per uno scambio naturale dal più al meno. Mi seguite? Per queste ragioni quando vi sentite in

difetto di questa forza vitale, in stato di prostrazione, di debolezza come si usa dire, eccetera, un metodo molto semplice per riacquistare questa forza perduta è quello di sedervi comodamente ed eseguire la respirazione pranica. Cioè: respirare secondo un determinato ritmo che dirò poi, pensando che all'atto di riempire i polmoni di aria, voi togliete dall'aria che entra nel vostro corpo tutta la forza vitale che vi è necessaria; e all'atto di cacciare fuori dai polmoni quest'aria, voi gettate fuori assieme all'anidride carbonica, gettate fuori anche le scorie che sono nel vostro corpo fisico. Scorie, naturalmente, non di materia densa, di materia eterica, è vero? Allora il ritmo è questo: si inizia cacciando tutta l'aria che c'è nei polmoni, si conta mentalmente fino a 5, poi si comincia ad inspirare, a mettere aria nei polmoni, lentamente e possibilmente - ciò ha più efficacia - attraverso alle narici. Né più né meno come sentite quando lo strumento cade in trance, è vero? Così questa respirazione voi la fate durare fino ad 8; cioè voi dovete riempire i vostri polmoni al massimo, nel tempo che voi contate mentalmente fino ad 8. Non so se sono chiaro.

D. - Scusa, non fino a 4, allora...

R. - Si caccia l'aria, poi senza fare alcun movimento di respirazione, si conta fino a 4.

D. - Fino a 4 è la "pausa", allora.

R. - Sì, la "pausa". Poi si comincia a mettere aria nei polmoni e si deve raggiungere la massima capacità in 8. Questi 8 dovrebbero essere battiti del cuore, ma noi non vogliamo essere così complicati; basta che il tempo sia sempre quello. Poi, con i polmoni pieni d'aria, si fa un'altra pausa di 4. Come vi ho detto prima, durante la inspirazione voi dovete pensare di prendere tutto il prana che vi è nell'aria; dopo la pausa di 4 voi cacciate via l'aria, e dovete riuscire a cacciarla tutta nel tempo di contare mentalmente fino ad 8, e cacciandola voi dovete pensare che se ne va, con questa aria consumata, tutto il vostro malessere, tutte le scorie e via dicendo. E così di seguito altra pausa di 4, inspirazione in tempo di 8, pausa di 4, espirazione e via e via.

D. - *Per quante volte, Alan, perdona?*

R. - Ad un certo momento voi stessi vi sentite che basta. È una cosa che ciascuno di noi sente; quando è sufficiente il prana immagazzinato, allora basta. Naturalmente il tempo del ripetersi di questa respirazione dipende dalle capacità di ciascuno di noi di concentrarsi e di prendere più prana dall'aria.

D. - *Perché, scusa, pare che sia pericoloso insistere troppo a lungo, o no?*

R. - Voi sapete che il difetto di prana dà, appunto, un senso di malessere, come del resto l'eccesso; può produrre come un cerchio alla testa e via dicendo. Ma ciascuno di voi sente benissimo quando è il momento di smettere. Non abbiate preoccupazione.

Domanda (Luciana) - *Scusa, io ho provato molte volte, ma fino a 8 non arrivo, per la mia limitata capacità di inspirazione. Posso fare fino a 4?*

R. - No, no, basta che tu conti più in fretta e che il contare corrisponda sempre alla stessa proporzione.

D. - *Sempre dalle narici, chiudendone una e poi l'altra...*

R. - No. Vi sono poi tutta una serie di difficoltà create appositamente, ma questo non ha importanza; il principio elementare è questo, è inutile poi - come dicevo prima - andare a fare tutti gli altri esercizi complicati quando non si è fatto questo e non si è riusciti ad eseguirlo alla perfezione.

D. - *Nella inspirazione io non riesco mai ad arrivare...*

R. - Cara sorella, se la respirazione non è eseguita nelle condizioni di rilassamento, in modo che l'individuo sia a proprio completo agio, non è efficace. Occorre sempre che ciascuno studi il tempo e le pause in relazione alla propria capacità polmonare.

D. - *È vero che si può acquistare forza dal tramonto del sole?*

R. - Come intendi, sorella?

Guardare il sole al tramonto

D. - *Che guardando il tramonto del sole si può acquistare forza?*

R. - Adesso non vorrei entrare in un campo che ci porterebbe lontano. Ma questo è vero: che durante il giorno esiste una percentuale più grande di prana - durante il dì, per essere esatti - percentuale che diminuisce durante la notte. Allora eseguire la respirazione pranica nell'ora del tramonto è più efficace di quanto sia all'alba, per la ragione che vi è stato tutto il dì la luce del sole, ed ecco appunto che è più efficace. **Ma il prana non si prende solo - come prima ho detto - dall'aria, ma anche dall'acqua; dall'acqua corrente, dall'acqua sorgiva si dice, cioè acqua che scorre in presenza di aria e alla luce. Allora si può benissimo prendere prana bevendo a piccoli sorsi dell'acqua e pensando intensamente di prelevare tutto il prana che vi è nell'acqua;** ma a piccoli sorsi e schiacciando con la lingua l'acqua verso il palato. E poi si può prendere prana dal cibo, appunto masticando molto bene e lentamente e pensando di prendere tutto il prana che vi è in quel cibo. Se ciascuno di voi seguisse questo sistema, la vostra digestione sarebbe molto più facile e occorrerebbe meno quantità di cibo per avere la stessa nutrizione.

D. - *Scusa, ma la qualità dell'aria e del cibo influisce o no? Cioè, fatto l'esercizio in un ambiente in cui l'aria è viziata... si ottiene lo stesso risultato?*

R. - **No, poiché il prana proviene dal sole, naturalmente tutto ciò che è esposto al sole ha più contenuto di prana di ciò che invece ne è lontano.**

D. - *Scusa, si dice che possa fare bene anche camminando all'aperto, questo esercizio. È vero?*

R. - Purché ciò non influisca sul ritmo della respirazione. Capite questo: se ad esempio voi siete recenti da una fatica e avete un gran bisogno di respirare, tanto che avete il respiro affannoso, non potete certo mettervi in mente di fare la respirazione pranica, altrimenti viene una specie di soffocamento, è vero? Ecco perché occorre essere in uno stato di riposo, in modo che il fisico non richiede una eccessiva quantità di ossigeno, e se il vostro ritmo è un ritmo di respirazione lento, ecco che il sangue non si impoverisce di ossigeno. Non so se sono sufficientemente chiaro.

D. - *Se si annusano dei fiori...*

D. - *Volevo farti una domanda...*

R. - A chi devo rispondere? Sentiamo questo fratello che ride con tanto piacere.

D. - *Il movimento dei Chakra com'è? Verso la nostra sinistra o verso la nostra destra? Perché con la questione del movimento dell'orologio io...*

R. - Ma perché vuoi entrare sempre in questo particolare dei centri, dei Chakra? Perché in una riunione fu detto, proprio in questa stanza e proprio su una tua domanda: «Quando sarete pronti

vi parleremo più dettagliatamente dei Chakra», e credo anche qualcosa come dieci anni fa. Non vorrei io parlare ancora, non perché voi non siate pronti, ma...

D. - Questa risposta Dali la diede parlando dell'orologio, ma se guardo l'orologio io mi confondo perché non so se lo devo mettere accanto a me o di fronte...

R. - Certamente al posto dei Chakra tu devi mettere un bell'orologio, non a pendolo ma una sveglia e allora vedrai subito il movimento.

Quando si aspira il prana si può mandare col pensiero a persone che si vorrebbero aiutare?

R. - Sì, certo. Certamente. Non solo, ma anche con la imposizione delle mani. Occorre però fare molta attenzione in questo esercizio, cioè: è possibile fare la respirazione pranica e contemporaneamente imporre le mani sulla persona, sulla creatura che noi pensiamo abbia bisogno.

D. - E se è lontana?

R. - È lo stesso, purché le braccia non siano mai conserte. Quando si vuole inviare del prana o dei pensieri o influire con la propria volontà beneficamente su una creatura, occorre che i piedi siano sempre posati in terra e mai le braccia conserte. Allora, invece, noi poniamo il caso di passare del prana ad una creatura malata la quale è vicina a noi. Noi imponiamo le mani su questa creatura ed eseguiamo la respirazione pranica pensando che attraverso ai nostri arti ed attraverso, appunto, le punte delle dita, questo prana vada sul corpo fisico di questa creatura che ne ha bisogno, in special modo nelle parti che sono ammalate. Però eccoci al famoso mesmerismo - ecco che il corpo eterico di quella creatura, ricevendo questo prana, si sposta e si unisce con il corpo eterico dell'operatore, per cui se non si sa bene, dopo, come cacciare questo corpo eterico, se non si ha capacità di reazione, **può darsi che per simpatia da questa**

unione dei corpi eterici e dell'operatore e del paziente, anche l'operatore si ammali. Ecco perché io dico: è molto e molto altruista pensare di aiutare gli altri anche attraverso alla respirazione pranica, **ma occorre molta cautela perché è facile di un malato farne due.** Un piccolo guaio.

D. - Non c'è nessun mezzo per eliminare questo inconveniente?

R. - C'è appunto il mezzo, con la forza di volontà di liberarsi da tutto ciò, eseguire della respirazione pranica, concentrarsi sull'equilibrio del proprio corpo fisico e degli altri veicoli. Occorre la volontà dell'operatore il quale sappia quello che fa.

D. - E nel caso che l'operatore avesse una malattia, può trasmetterla alla persona alla quale invia il proprio prana?

R. - Certamente. Del resto noi stessi vi abbiamo detto che quando voi non vi sentite in equilibrio con la vostra salute, meglio sarebbe non partecipare neppure a queste riunioni: una delle ragioni per le quali vi abbiamo detto questo è la ragione, appunto, che tu hai enunciato. Adesso debbo lasciarvi.

D. - Il magnetismo cosa c'entra in tutto questo? Niente?

R. - Nel prana? Ma io penso che io ho già parlato abbastanza e penso che forse qualcuno possa rispondere meglio di me. Io vi saluto con molta affezione.

Pace.

Alan

Ancora sull'ipnotismo. Nephes.

Buona sera. Nephes vi saluta.

Sono spiacente che qualcun altro più bravo di me non abbia voluto spiegarvi tutto ciò che vi interessava a proposito dell'ipnotismo. Ma spero che vi accontenterete di quel poco che io posso dirvi, e che quindi io possa esservi utile e riesca a farvi intendere, soprattutto.

Dunque, voi avete riflettuto su quello che è stato detto a proposito dell'ipnotismo e mi sembra che anche la vostra scienza sia piuttosto incerta e non riesca bene a inquadrare il fenomeno dell'ipnotismo fra gli altri conosciuti delle facoltà inconsuete umane. Dunque, soprattutto occorre distinguere i due tipi di ipnotismo: L'ipnotismo che ha influenza unicamente sul soggetto, cioè noi abbiamo un ipnotizzatore il quale prende un soggetto e lo pone in sonno ipnotico; quindi gli fa eseguire alcune cose che più ritiene opportune: ad esempio gli fa alzare gli arti, camminare, fare determinate cose in una certa ora e via via. Questo è un tipo di ipnotismo. Abbiamo invece l'altro tipo che abbiamo preso in esame l'altra sera, l'ipnotismo attraverso al quale, servendoci del soggetto, riusciamo ad influire su altre creature. Mi spiego? Questo è un altro tipo di ipnotismo. Cioè, per il primo entrano in gioco determinate forze, per il secondo altre forze. Ora, cari fratelli, occorre chiarire che l'ipnotismo comprende molte sfumature, come voi avete detto; va da una forma leggerissima - cioè influire con la propria volontà sulla altrui volontà nell'atto di una decisione - come va appunto al profondo sonno ipnotico, fino alla catalessi. Da che cosa dipende che un individuo è soggetto oppure no all'ipnotismo di un'altra creatura? Cioè, tutti coloro che sono soggetti per un ipnotizzatore, sono lo stesso "soggetti" per altri ipnotizzatori per lo meno che abbiano la stessa facoltà ipnotica? L'ipnotismo è appunto comunemente detto "suggestione" e come tale non si può dire, a rigore, che tutti coloro che sono soggetti per un ipnotizzatore siano anche per altri ipnotizzatori i quali abbiano la stessa forza di volontà, perché essendo una "suggestione" la quale per prima - come vi dicevo ultimamente - deve nascere sul seme di un'altra suggestione, sul seme di una passività dell'individuo, naturalmente entrando in gioco il fattore individuale, ecco che un "soggetto" può essere tale per un ipnotizzatore, ma non esserlo per un altro. Sono riuscita a spiegarvi? Allora, che cos'è che determina "essere soggetti"? Come dicevo determina ciò un riuscire a porsi in uno stato di ricettività, di passività. Per coloro che hanno

questo stato di ricettività, di passività connaturale al carattere, naturalmente non occorre che vi sia da parte dell'individuo stesso uno sforzo di volontà per riuscire; ma vi sono invece dei caratteri i quali non hanno connaturale, fortunatamente, questo e allora per divenire dei "soggetti" debbono cooperare con l'ipnotizzatore. È chiaro? Che cosa è, appunto, che determina l'essere soggetti? È questo stato di passiva ricettività, questo. Vi sono delle creature le quali l'hanno per carattere, ed allora sono facili soggetti, soggetti molto accessibili alle facoltà ipnotiche; vi sono invece altri i quali hanno un carattere più autoritario, si potrebbe dire, ecco allora che non sono soggetti facili. Ma coloro i quali hanno naturale questa passiva ricettività, possono essere soggetti per un tipo di ipnotizzatore e non essere affatto soggetti all'influenza di un altro ipnotizzatore. Ciò dipende, ripeto, dal fascino personale di questo ipnotizzatore, indipendentemente dalla intensità della forza ipnotica. Che cosa accade durante l'ipnotismo? Accade: nella catalessi vi è un allontanamento totale del veicolo eterico, del veicolo astrale; naturalmente viene interrotto il mezzo di passaggio fra il corpo fisico ed il corpo astrale togliendo l'eterico, ed ecco allora che si ha la insensibilità completa; e al momento di togliere questo veicolo eterico viene comandata una rigidità di tutti i muscoli del corpo del soggetto. Ecco la catalessi con rigidità. Mi spiego? Poi, invece, poniamo che non si desideri la catalessi, ma si addormenti, si mandi in sonno ipnotico il soggetto per fargli eseguire determinate azioni; non so, ad esempio, andare da una creatura e togliergli un oggetto di tasca. Questo comando si può fare benissimo con il pensiero, non occorre che sia fatto a voce alta; ecco allora che si ha una trasmissione di pensiero fra l'ipnotizzatore e il soggetto il quale ha soggiogata la propria volontà da colui che ipnotizza. Che cosa significa? Che cosa è questa volontà? Cari fratelli, vi confesso che io non riesco certo a spiegarla, forse, chiaramente. Comunque posso dire questo, che l'individuo ha una risorsa ed è appunto la propria forza di volontà la quale è una leva fortissima. La forza di volontà altro non è che un imporsi dell'individuo, prima di tutti, a se stesso. Che cosa significa questo? L'individuo concentra la propria attenzione in un determinato scopo che egli si è prefisso e volge tutto se stesso al raggiungimento di questo scopo. Il fare, il riuscire a fare questo, in modo più o meno perentorio,

in modo più o meno immediato e con più o meno partecipazione di se stesso, significa avere più o meno volontà. Ecco dunque che la volontà dell'ipnotizzatore abbraccia, domina la volontà del soggetto e gli fa fare tutte quelle cose che desidera fargli fare.

Prima di entrare in quella parte dell'ipnotismo che non riguarda più, invece, il soggetto direttamente, ma nella quale il soggetto fa da intermediario, vorrei esaminare alcuni altri aspetti di questo ipnotismo; aspetti, cari fratelli, che riguardano sempre il soggetto, ma che non hanno una attinenza con la coscienza o con la capacità che il soggetto ha da sveglio. Se noi comandiamo ad un buon soggetto di farsi venire su una parte del proprio corpo un segno rosso, ad esempio, o addirittura una specie di ecchimosi, ciò avviene. Come si spiega tutto ciò? Ecco che la mente istintiva del soggetto viene dominata dall'ipnotizzatore, ed ecco allora che sul corpo fisico si producono queste ecchimosi richieste. Perché voi sapete benissimo che la psiche, la parte incosciente della mente vostra, ha una influenza diretta sul fisico; la mente istintiva è quella che presiede a tutte le azioni automatiche del corpo fisico. Ed ecco che l'ipnotizzatore, il quale abbia una grande capacità, naturalmente, può riuscire a influenzare questa mente istintiva, financo a produrre delle ecchimosi artificiali. Mi sono spiegata? Questo riguarda sempre cose che avvengono dentro il soggetto, è vero? Avvengono sulla persona del soggetto. Ma - a parte i vari trucchi che poi sono stati eseguiti - voi sapete benissimo che un soggetto in stato di catalessi può benissimo levitare; cioè il corpo fisico del soggetto in stato di catalessi può avere la levitazione.

Ora vorrei che qualcun altro più bravo di me, un'altra volta, vi spiegasse come avviene che un soggetto in stato di sonno ipnotico possa acquisire capacità che esulano da quelle che egli ha allo stato di veglia, ma anche da quelle che ha nella parte inconscia della sua mente. Mi spiego? È risaputo che il subcosciente ha più capacità di quelle che può avere la mente cosciente dell'individuo, è vero? Voi questo lo sapete. Ma i soggetti in profondo sonno ipnotico possono acquistare facoltà che esulano da quelle proprie in stato di veglia, in stato normale, in stato al di fuori del sonno ipnotico, quali, ad esempio, la levitazione, mi spiego? Quali ad esempio la

veggenza, quali ad esempio influire sugli altri. Noi facciamo una piccola pausa per darvi modo di meditare su quello che abbiamo detto.

Io non so se sono stata chiara. E poi perché così spero che qualcuno più bravo di me vi spieghi questo particolare ipnotismo, conferitore di doti particolari ai soggetti. Cari fratelli...

D. - *Permetti una parola?*

R. - Non posso, cara...

D. - *Volevo chiederti se l'ipnotizzatore che ha questa volontà sul soggetto, anche nella vita ha una volontà eccezionale?*

R. - Non sempre. No. Non sempre perché a volte il soggetto può avere uno stato di passiva ricettività maggiore di quella che può avere l'ipnotizzatore. Ed ecco allora che la volontà dell'ipnotizzatore ha più presa in colui che ha maggiore questo stato di passiva ricettività in confronto al suo. Adesso devo lasciarvi. Pace.

Nephes

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, figli e figlie. Alla figlia che qua non può essere presente molto spesso, un caro saluto anche ai membri della tua famiglia.

D. - *Vorrei fare una domanda con il pensiero...*

R. - Oh, cara figlia, non preoccuparti di questo. A suo tempo ti diremo. Un saluto particolare anche alla figlia che questa sera per la prima volta è qui fra noi. La conosciamo e conosciamo bene i suoi principi, da tempo ormai. A tutti gli altri figli che ci seguono da tempo, il saluto di

tutte le Entità che vi sono, più che amiche, veramente fratelli e sorelle. E al quale saluto si unisce il mio.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 159 - 05 Gennaio 1963

Introduzione

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a voi tutti.

Abbiamo udito la conversazione vostra di questa sera, o figli, condotta con la partecipazione di ciascuno di voi, riguardante un problema ed un argomento che da anni del vostro tempo fisico sono stati posti qui fra voi dal Fratello Claudio. Io non posso, figli cari, che ripetere e confermare quello che appunto da tempo vi è stato detto a questo proposito, e lascerò la parola al Figlio Claudio stesso il quale, in modo migliore e più convincente di quanto io possa fare, spero potrà farsi intendere da voi. Sono anni del vostro tempo - dicevo - che quello che vi abbiamo detto viene da voi udito; ma voi osservate che col passare del vostro tempo le stesse parole assumono più vasti significati, più profondi significati e vi aprono a sottigliezze che in un primo momento possono essere sfuggite. E così è in effetti; il sistema con il quale l'Universo, il Cosmo, l'insieme dei mondi di questo manifestato, fu seguito: una trama, uno scheletro sul quale poi vengono intessuti tutti i particolari.

Noi ci auguriamo, figli cari, che questo lavoro di paziente tessitura che già da qualche tempo abbiamo iniziato - sulle basi che da tempo ancora anteriore abbiamo gettato - possa svolgersi sempre in modo piano e, soprattutto, progredire trovando in voi il terreno adatto alla comprensione; giacché, figli, se manca questa comprensione è inutile che il lavoro progredisca. Ma noi confidiamo che, nonostante le molte necessarie pause, le molte e necessarie distrazioni, figli, questo lavoro progredisca.

Vi lascio momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Salve, figli. Claudio vi saluta.

Io parlo a ciascuno di voi, figli; parlo del problema che interessa il singolo. Altri miei fratelli vi portano la loro parola e cercano di sviscerare il problema delle relazioni, relazioni fra voi ed i vostri simili.

Io lascio a loro trattare e svolgere questo problema, per parlare invece a ciascuno di voi.

Esistere significa essere in relazione; ma per essere in relazione occorre veramente aprirsi ai nostri simili. Che cosa può significare “aprirsi”? Occorre essere estremamente duttili, comprensivi. Ma come comprendere? L’uomo è incessantemente impegnato a criticare coloro con i quali egli viene a contatto, a valutarli, ed intesse le relazioni solo se si tratta di persone che possono essere a lui favorevoli, che possono dargli un interesse, un tornaconto. Essere duttili significa superare questo esame di ricerca di tornaconto, di ricerca di persone che possono in qualche modo facilitarci od aiutarci. Essere duttili e comprensivi significa abbandonare le proprie idee e le proprie convinzioni per comprendere quelle dei nostri fratelli. Ma che cosa significa “comprendere quelle dei nostri fratelli”? Significa aprirci a loro non per condannarli, non per rimproverarli, ma per capire le ragioni che li hanno spinti ad agire e consigliarli per il meglio. Ora tutto ciò implica una grande consapevolezza da parte dell’individuo; tutto ciò implica un discernimento non comune che solo chi ha profondamente studiato ed analizzato se stesso può raggiungere. Ecco perché io vi parlo di conoscere voi stessi, figli e fratelli. Solo chi può fare a meno dell’aiuto umano è veramente in grado di aiutare i suoi simili. Ed allora, essendo la collettività fatta di singoli individui, è opportuno che ciascuno di voi raggiunga questa fortezza interiore, questa forza intima senza la quale ben poco aiuto possiamo dare ai nostri fratelli. Noi vi diciamo: comprendete voi stessi, siate costantemente consapevoli di ciò che vi spinge ad agire. E voi trovate che è difficile mettere in pratica queste parole. Voi trovate che è difficile comprendere e superare i vostri difetti e le vostre passioni. A volte vi sembra troppo facile e troppo comodo, invece, il nostro dire, e vi sembra che esso non comporti un grande sacrificio da parte vostra per cui, essendo così facile e così semplice, voi

trascurate di metterlo in atto perché credete che la via dello Spirito che intendete calcare sia cosa assai più complessa. Tutto ciò, appunto, è in contraddizione con l'impossibile di cui prima vi dicevo. Le nostre parole, figli e fratelli, non sono né semplici e né complesse; sono parole che intendono significare qualcosa, che intendono condurvi alla convinzione di porre attenzione al mondo interiore che è nell'intimo vostro. Esso mondo, come dice la parola stessa, è vasto ed il problema di affrontarlo può essere complesso od apparire complesso quanto voi volete. Ma se non sarà affrontato non potrà mai essere risolto, ed occorre affrontarlo con semplicità. Così come i problemi che voi incontrate nella vita e che vi possono sembrare estremamente complessi e difficili debbono essere affrontati con semplicità, se volete risolverli; se voi vi lasciate intimorire da quello che vi sembra essere la mole del problema e non cominciate ad affrontarlo da una parte, il problema non potrà mai essere risolto e veramente diventerà insormontabile e più grande di voi. Allo stesso modo è nell'intimo di ciascuno: il problema di comprendere questo mondo intimo che si agita, può sembrare alquanto complesso, ma noi vi diciamo: cominciate da poco e da vicino. Ed ecco che voi subito dite: ma ciò che voi ci insegnate è cosa di poco conto ed è molto comodo e molto facile. Ed io vi rispondo: cominciate dal comodo e dal facile, allora; non andate a cercare quelle cose che invece vi sembrano insormontabili. Vi do pure atto che sia comodo e facile essere costantemente consapevoli di ciò che si agita nell'intimo vostro, costante consapevolezza di ciò che vi spinge ad agire. E voi dite: ma l'io, come tu ci insegni, ha molte scappatoie, il suo processo è sottilissimo e si maschera ai nostri occhi. Ma l'io siete voi stessi, figli cari, non l'io di altre creature. E se voi comprendete questi processi, voi avete compreso l'io; e se voi estirpate questo io nessun'altra attività - per quanto grossolana o sottile, appariscente o più occulta - sarà in voi.

Che cosa significa comprendere se stessi? Significa comprendere questi processi espansionistici dell'io e conseguentemente superarli. Comprendere i propri limiti, di questi essere consapevoli. Ed ecco un'altra obiezione: ma siamo noi, con la nostra mente, con la nostra limitata capacità a fare questa applicazione della costante consapevolezza, a giudicare noi

stessi; ed essendo noi limitati il nostro giudizio, ciò che noi crediamo di capire, non sarà mai vero, ma sarà sempre colorato dall'io stesso che cercherà di scusare il suo operato. Ed io vi rispondo: cercate di esser quanto più potete sinceri con voi stessi, cercate di raggiungere questa sincerità, ed in essa ciò che voi scoprirete di voi stessi, anche se in ultima analisi non sarà aderente a ciò che è veramente in voi stessi, la vita poi vi dimostrerà se questo sarà o non sarà la verità di voi stessi. Importante è che voi cominciate a comprendere il mondo intimo che si agita in voi, comprenderlo anche in modo sbagliato all'inizio - è logico ed è naturale - ma importante è comprendere. Non crediate di soffermarvi su quelle che possono essere le risultanze di un primo sommario esame dell'intimo vostro; siate estremamente duttili anche con voi stessi. Questo - dovete dire - è quello che io credo sia stata la ragione che mi ha spinto o mi spinge ad agire. Ma non crediate di fissarvi in dei rigidi schemi, posti frettolosamente da un primo esame. Voi potete credere di essere delle creature calme, per niente irose, e se vi convincete che ciò corrisponda a verità, voi non fate altro che porre altri limiti a quelli che voi non conoscete. Mentre, figli e fratelli, ciascuno di voi sia convinto che molte volte non è in un determinato modo solo perché non è posto nelle condizioni di esserlo. Intendo significare che non dovete cristallizzarvi in una prima sommaria immagine di voi stessi, del vostro essere interiore; prima e sommaria immagine che può risultare da un primo e sommario esame dell'intimo vostro. Il comprendere se stessi - ripeto - è comprendere un mondo vastissimo, ma occorre iniziare da una parte, occorre anche sbagliare - se così vogliamo dire - ma non ha importanza ciò; importante è cominciare ad affrontare il problema con semplicità. E non dire: è molto semplice e molto comodo tutto ciò, per cui questo non può essere quello che io devo fare. Cominciate dal poco e da vicino, dal semplice e dal comodo - se così vi pare - ma cominciate. Io sono qua per rispondere alle vostre domande, se ne avete.

D. - *Con “essere al di fuori di ogni ingiustizia, di ogni sfruttamento” che cosa intendevi?*

R. - L'uomo può essere oggetto di ingiustizia, può subire delle ingiustizie dai propri simili e non può sempre in queste contingenze chiedere che gli sia fatta giustizia. Porsi al di fuori di

ogni ingiustizia, di ogni forma di sfruttamento e di illusione, significa non essere tramite di ingiustizia, non operare l'ingiustizia, né sfruttare in alcun modo i nostri simili. È di voi stessi che io vi parlo. È cercare di non illudersi. Non significa fare in modo che gli altri non ci sfruttino, fare in modo che gli altri non ci usino ingiustizia, è vero? Ma significa appunto non sfruttare ed essere giusti verso i nostri simili, questo significa. Significa, nell'intimo nostro, abbandonare quell'atteggiamento che oggi esiste di sfruttare i nostri fratelli, di approfittare dei più buoni e dei più servizievoli per alleggerire il nostro peso che quotidianamente dobbiamo portare. Questo significa.

D. - Scusa, quello che hai detto poco fa “cominciate dal semplice e dal comodo, se così vi sembra” con quello che hai detto adesso, cioè: “cercate di essere giusti e di non sfruttare”... mi è sembrato che ci fosse un gradino molto alto di differenza, nel senso che se mi si dice di cominciare dal semplice e dal comodo, la cosa può non richiedere una grande evoluzione, una grande spiritualità; è una cosa che tutti, o quasi, possono fare. Ma quello di essere giusti ed altruisti con gli altri mi pare che richieda un certo grado di evoluzione, con tutto quello che questa evoluzione comporta. Tu mi insegna che non si può essere giusti e altruisti esteriormente, ma sentitamente. E questo “sentire” non lo porta che una maturazione spirituale. Dimmi se ho sbagliato, ti prego.

R. - Noi non parliamo qua di evoluzione; non ci interessiamo di quello che è il modo di vivere e di sentire e di operare del Maestro. Io parlo a ciascuno di voi quale è attualmente, e ciascuno di voi quale è attualmente deve cercare di essere più giusto e non sfruttare i suoi simili per quanto egli concepisce e riesce a vedere.

D. - Cioè sbagliando?

R. - Non sarà la tua giustizia la Giustizia Assoluta, perché solo chi è giunto nell'Assoluto può intendere ed operare la Giustizia di Esso Assoluto. La vostra sarà certamente una giustizia

relativa a voi stessi, ma è importante che l'individuo trovi questo intimo atteggiamento - non dico atteggiamento per dire imitazione o veste - ma questo intimo sentire di essere giusto e di non sfruttare i propri simili. Questo è importante, come sempre è importante l'intima intenzione, la purità degli intenti. Se poi, per suo difetto di vedere e di concepire in forma ancora più pura la giustizia verso i propri simili, o di non sfruttarli, per suo difetto - dicevo - egli non riesce a mettere in pratica, in forma assai pura e assai completa, questa giustizia verso i suoi simili, ciò non ha importanza. Importante è che nell'intimo suo esista la volontà di essere giusto e di non sfruttare i suoi simili. È come conoscere se stessi. Conoscere se stessi per comprendere che in noi stessi vi è questo desiderio di sfruttare e non vi è la giustizia verso i nostri simili. Una volta che si è conosciuto tutto ciò, viene automaticamente sentita la necessità di essere giusti e di amare - come tu vuoi - i nostri fratelli. E come, forse, inizialmente non si vede in modo chiaro fino a che punto non si è giusti e fino a che punto si sfrutta i nostri simili, così può darsi che dopo, quando si entra nell'ordine di idee di essere giusti e di non sfruttare, ciò non corrisponda alla realtà, che in effetti in qualche strana forma si possa egualmente sfruttare e si sia ancora ingiusti; tutto ciò può avvenire, ma questo non ha importanza perché l'uomo è un essere perfettibile nei confronti della massima evoluzione, giacché di evoluzione voi volete parlare. È importante che in lui vi sia questa intima convinzione di essere giusto e di non sfruttare, anche se poi, all'atto pratico, in un primo tempo egli continua in qualche forma sottile a sfruttare ed è ancora, in qualche forma sottile, ingiusto. Dunque, ricapitolando, noi vi diciamo: cominciate dal poco e dal comodo, è vero? Purché cominciate da qualche parte; e se voi potete spingervi anche a ciò che invece può sembrarvi ancora più difficile, meglio ancora per voi. E così come quando vi diciamo: siate giusti e non sfruttate i vostri simili e non illudetevi, ciò può sembrarvi certamente più difficile che un semplice esame di introspezione; allora io vi dico, figli e fratelli, fatelo, abbiate questa convinzione, siate intimamente convinti che occorre non illudersi, non sfruttare, essere giusti e via dicendo. Questo è importante, anche se poi in pratica, in realtà voi non riuscite a concretizzare questa vostra intenzione; non riuscite

non per cattiva volontà, ma per deficienza di mezzi, per difficoltà che non dipendono da voi. Non so se mi sono spiegato. Avete altre domande, figli e fratelli?

D. - Perdona, in una lezione che è nel libro tu hai precisato che per noi non è questione di tempo e che la liberazione potrebbe giungere anche all'improvviso, anche dopo breve tempo. Ora questo, almeno a me, dà un certo turbamento, un certo dubbio, perché molte volte di fronte alle difficoltà che certamente esistono in questo esame di noi stessi, in questa disciplina, in questa volontà, in questa convinzione, mi pare che possa occorrere anche molto tempo, delle vite intendo dire.

R. - Noi abbiamo detto che non è questione di tempo e non abbiamo parlato di evoluzione, perché l'uomo cerca con ogni mezzo non di evadere il problema; cerca, appigliandosi ove può, di aggirare l'ostacolo e non di superarlo. **Così non vogliamo parlare di evoluzione perché immancabilmente ciascuno di voi si sentirà autorizzato a dire: «Se questa evoluzione avviene anche automaticamente, è inutile che io mi applichi, è inutile che eserciti la costante consapevolezza». In verità vi dico, figli e fratelli, che se voi non esercitate la costante consapevolezza, l'evoluzione non si può attuare, non si può concretizzare. Così non vi diciamo che è questione di tempo perché allo stesso modo voi dite: «Se mi occorre tanto tempo è inutile che io mi affretti». Perché voi sempre fate una cosa in vista dello scopo che volete raggiungere.** Ed io vi dico: conoscete voi stessi per conoscere voi stessi, senza attendervi nessuna liberazione, senza attendervi nessun raggiungimento spirituale, senza attendervi nessun miglioramento. Conoscete voi stessi perché è ciò che potete e dovete fare; esercitate la costante consapevolezza dell'intimo vostro perché dovete essere costantemente responsabili dei vostri atti, di ciò che voi fate in quanto convinti che nel mondo occorre portare la responsabilità, occorre portare la giustizia, occorre portare la bontà e via dicendo. E voi solo operando nell'intimo vostro potete contribuire a questa opera. Ma non attendetevi alcun merito spirituale, non crediate di giungere presto ad una meta altamente morale. Tutto questo sarebbe inutile e non sarebbe altro che ulteriormente illudervi. Per tali ragioni noi non abbiamo parlarvi

di evoluzione, né parlarvi di possibilità di raggiungere il problema in più o meno tempo umano. Vi è stato parlato di evoluzione, vi è stato parlato di Karma, vi è stato parlato dei piani di esistenza e di tutti gli altri insegnamenti onde prospettarvi un quadro generale di quello che è il creato, di quello che è il Cosmo, onde voi poteste comprendere come le cose stanno in effetti e come non vi sia ingiustizia, ma come tutto avvenga preciso e soppesato, nel rispetto della libertà di ciascuno e con la finalità del bene di ognuno. Ma, figli e fratelli, ciò vi è detto per tranquillità vostra, per comprendere i problemi della vita, per comprendere le tragedie del mondo e le angosce che angustiano gli uomini; ma ciò che voi dovete fare non è predisporre questi piani, non è attuare questi piani che di per sé si attuano, ma è operare in voi stessi. Questo e questo solo è ciò che dovete fare: per migliorare il mondo, per aiutare a portare la bontà e la pace fra gli uomini. E nei riguardi dei vostri simili, voi direte? Nei riguardi dei vostri simili è valido l'insegnamento del Fratello Orientale. Amate i vostri simili, sacrificatevi per loro, aiutateli come potete; ma siate costantemente consapevoli che ciò può essere da voi fatto per una espansione dell'io, può essere da voi fatto perché il mondo dica quanto siete altruisti, può essere da voi fatto in vista di un raggiungimento di un bene spirituale e via dicendo. Questo vi diciamo. Mentre dovete aiutare tutti quelli che chiedono il vostro aiuto senza un preciso scopo, per amore al bene in sé, all'aiuto in sé. Adesso vi lascio momentaneamente. Pace a voi.

Claudio

Andare oltre le parole per capire la sostanza. Kempis.

Pace a voi.

Voi che da tempo ci ascoltate e ci seguite, avete imparato a considerare l'uomo nella sua costituzione secondo quella che noi vi abbiamo dato, è vero? Il suo corpo fisico che presiede a tutte le attività meccaniche, che permette la manifestazione nel piano fisico dell'individuo; il suo corpo astrale che è il veicolo nel quale si rivelano le sensazioni, le emozioni eccetera eccetera; il suo corpo mentale che è quel veicolo nel quale l'individuo rivela i pensieri che provengono, invece, da qualcosa che sta oltre il corpo mentale, ed infine la sua coscienza che è, appunto, l'insieme, il retaggio della grandezza dell'individuo, di ciò che egli acquisisce

attraverso le varie incarnazioni; ed infine lo Spirito il quale anima questo individuo, che è il fulcro divino sul quale l'individuo nasce ed evolve e via dicendo.

Voi che - dicevo - ci seguite quando noi vi parliamo di corpo astrale, di coscienza, di consapevolezza e via dicendo, vi siete mai domandati che cosa accadrebbe se doveste udire una conversazione posta in termini diversi da quelli che voi conoscete? Riuscireste a comprendere quello che si dice ed a capire a quali - secondo la suddivisione che noi vi abbiamo dato - a quali veicoli dell'individuo alcune parole, alcune attività dell'individuo intimo - chiamate con altri termini - si riferiscono? Perché è facile imparare a memoria una suddivisione convenzionale, ripetere a pappagallo, come si usa dire, alcune attribuzioni di certi veicoli. Ad esempio: il veicolo astrale è quel veicolo che presiede alle sensazioni e via dicendo, e senza intendere veramente che cosa si significa con queste parole. Superare così di primo acchito la differenza che noi abbiamo fatta fra consapevolezza e coscienza.

Già, non meravigliatevi, dico “superare” perché per intendere la realtà delle cose noi abbiamo dovuto dare un significato diverso alla parola “coscienza”. E alcuni di voi l'hanno così bene assimilato, questo significato, che quando odono la parola “coscienza” - detta invece nel senso comune e normale da creature che non sono a conoscenza di questi insegnamenti - ecco che subito pensano all'evoluzione raggiunta, al corpo akasico e non capiscono più niente. **Ora, figli e fratelli, non dovete basarvi, fissarvi su queste parole, ma sui concetti che queste parole intendono significare;** perché chi si ferma sulla sostanza esteriore, chi si basa unicamente sulle parole, senza comprendere ciò che sta oltre queste parole, è un uomo perduto, un uomo che - come il Pievano Arlotto - non sa che leggere nel suo breviario. Ed allora finisce col non capire più niente e col non intendersi più con i suoi simili. **Ecco perché vi diciamo: cercate di superare le parole ma di comprendere i concetti.** Quando noi, ad esempio, vi chiedessimo che cosa significa “psiche”, secondo il linguaggio degli uomini, a che cosa corrisponde la coscienza degli uomini, a che cosa corrisponde la sub-coscienza degli uomini, a che cosa corrisponde la super-coscienza degli uomini - o degli psicologi, è vero? - a che cosa corrisponde l'inconscio e via dicendo, che cosa rispondereste voi?

D. - *Dell'inconscio voi avete detto che è una parola da voi non riconosciuta.*

D. - *No, scusi, l'hanno riconosciuta per il singolo, non per l'inconscio collettivo, nel senso usato dagli...*

R. - Non dovete fare, appunto, l'errore che ora stavo additandovi; non dovete dire: «Questa parola da loro è stata cancellata dal vocabolario, quindi chi mi parla adoperando quella parola è una creatura destinata a non essere ascoltata da me». No. Dovete - ripeto - comprendere i concetti che stanno oltre quella parola e se mai - e se mai - paragonare i concetti che noi vi abbiamo portato e che speriamo siano stati fatti vostri, con quelli nuovi che vi vengono prospettati.

Il Fratello Claudio a ciò si ribella e dice: chi fa questo paragone non si apre alla comprensione dei suoi simili. Questo paragone dovete farlo dopo; in primo tempo, figli e fratelli, voi dovete, per comprendere i vostri simili, dimenticare le vostre convinzioni ed ascoltarli e superare ciò che può essere detto con parole che vi possono dare noia e intendete il concetto.

Ma poi, naturalmente, **colui che non facesse questo confronto fra ciò che viene a lui detto e ciò che lui crede, sarebbe un individuo senza alcuna personalità; sarebbe un individuo che si potrebbe girare come si vuole perché darebbe ora ragione a chi gli parla in questo momento, poi un minuto dopo la penserebbe come colui che gli parla il minuto dopo e via dicendo.** Così quando noi vi diciamo: comprendete i vostri simili, quando noi vi diciamo apritevi a loro dimenticando quelle che sono le vostre convinzioni, vogliamo dire: non abbiate pregiudizi nell'intendere i vostri simili, nel penetrare nel loro intimo per scoprire le ragioni che li hanno spinti ad agire e via dicendo.

Ma non vogliamo significare di dare ragione a quello che essi hanno fatto, di pensarla come loro la pensano, di dimenticare quelle che sono le nostre convinzioni per meglio intendere chi ci sta di fronte. Una volta inteso chi ci sta di fronte, dobbiamo anche vedere se ciò che ci è detto, se ciò che ci è prospettato e ciò che ci è dichiarato, arricchisce in qualche modo ciò che

noi già sappiamo. Se ciò che ci è dimostrato può chiarire alcuni punti oscuri che le nostre convinzioni non sono riuscite a chiarire.

Ora - dicevo - non soffermatevi sulle parole e... poiché l'ora è tarda, per voi, riflettete a quello che io vi ho detto, alla domanda specifica: che cosa significa psiche. Se io vi dicessi appunto: voi dovete spiegarmi che cos'è la psiche, a quali veicoli - eccoci - a quali veicoli corrisponde. Non crediate che io invece stia in questo momento negando e contraddicendomi. A quali veicoli corrisponde, secondo la suddivisione convenzionale che noi vi abbiamo data?

D. - Dobbiamo rispondere ora o riflettere?

R. - È meglio che riflettiate prima per non fare tanta confusione. La sub-coscienza, la coscienza, la super-coscienza, il subconscio, l'inconscio e via dicendo, a che cosa corrispondono, a quali veicoli?

D. - Forse non c'è un parallelismo esatto, a volte...

R. - Infatti la psiche può anche comprendere più veicoli: l'astrale, il mentale, il fisico - perché no - potrebbe comprendere anche il fisico. Vediamo se riuscite a superare le parole e, nello stesso tempo, se superando le parole e penetrando nei concetti, riuscite a ben comprendere, a comparare i due concetti.

Pace a voi.

Kempis

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Vi benedico e saluto caramente.

Dali

Riunione 160 - 12 Gennaio 1963

Introduzione

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Con quello che il Fratello Kempis vi ha invitato... per lo meno a studiare, figli, non abbiamo fatto altro che incitarvi ad affrontare il problema e l'insegnamento del Fratello Claudio sul conoscere voi stessi. Infatti, mentre ben poco oggi si conosce dell'intimo di ognuno, si cerca - per vari scopi e varie ragioni - di conoscere moltissimo del mondo che ci circonda e, mentre più o meno è sentita questa ultima necessità, in fatto del mondo intimo dell'uomo, tutti si sentono signori e padroni; ciascuno del proprio mondo crede di sapere tutto ed è convinto di non sapere niente di quanto accade intorno a lui. Ciò è vero, ma è anche vero, figli cari, che dell'intimo nostro ben poco conosciamo. Ecco perché noi, con l'insegnamento del Fratello Claudio, cerchiamo di spingervi a questa ricerca, a questa indagine, a questa comprensione dell'intimo vostro; cerchiamo di spostare la vostra attenzione a questo vastissimo mondo interiore in cui si agita e si riflette quel mondo che sta attorno a voi, in cui prende corpo - sia pure a volte in immagini virtuali - quanto vi circonda e quanto vi accade. È quindi importante, come è importante la scienza umana, la introspezione di noi stessi poiché se in noi stessi non vi è ordine, le scoperte della scienza, che poi si traducono nell'intimo nostro, e che in ultima analisi sono scoperte di questo intimo, è in questo modo - dicevo, figli - che esse scoperte possono essere vantaggiose per il progresso, per la evoluzione dell'uomo, per l'ordine sociale; in sostanza, per il loro buon uso ed impiego. Se non vi è questo intimo equilibrio dell'uomo, figli cari, ciò che la scienza può dare viene impiegato in modo disordinato, in modo squilibrato; ed ecco allora che alla confusione interiore succede, come conseguenza logica e inevitabile, la confusione del mondo. Sicché, figli, è importante, è di estrema importanza che ciascuno di voi generi l'ordine nell'intimo suo conoscendo se stesso: nella parte conscia, in ciò che può cadere

sotto la sua attenzione, tenendo presente che quanto egli percepisce, che quanto di cui è consapevole, non è che la manifestazione della parte inconsapevole dell'intimo suo. Ed attraverso a questa profonda indagine, a questo profondo discernere, analizzare, comprendere e superare, ecco che l'uomo raggiungerà quella unione di tutto il suo essere, unione armoniosa ed equilibrata, creativa, per se stesso e per i suoi simili.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

La nota della lavandaia. Introspezione spirituale e psicologia. Kempis.

Salve a voi.

È confortante vedere, o figli e fratelli, la propria capacità comunicativa, come sia riuscito a farmi intendere da voi. Infatti, la ultima volta che io sono venuto qui da voi, vi ho parlato della importanza di comprendere i concetti che si vogliono esprimere con le parole, perché ciò è indispensabile per stabilire una relazione fra noi e i nostri simili; una relazione che porti ad una reciproca comprensione, e voi, naturalmente, sulla base di quello che io ero riuscito a spiegarvi, avete infatti portato un insieme di concetti, che non è poi una nota di una lavandaia.

No, è un insieme, appunto, di concetti circa l'uomo interiore della psicologia. Però io ho il dubbio che queste vostre piccole relazioni siano un insieme di concetti; o piuttosto davvero non si tratta della nota della lavandaia?

I molti termini messi insieme, con le relative definizioni, senza però ben comprendere il concetto di quello che si voleva dire.

Questo è importante, figli e fratelli.

Perché dire semplicemente che la scienza definisce la psiche dell'individuo come un insieme di attività, di parte delle quali l'individuo è consapevole di queste attività, che rappresentano appunto la sua consapevolezza; che poi vi è una parte inconsapevole che sta al di sotto, una che sta al di sopra, senza bene intendere che cosa si vuol significare, credo non possa che portare alla conclusione di questa sera.

Così, una osservazione superficiale di quello che si sa, di quello che si crede di sapere, con quello che si crede vogliano significare studiosi della materia. Ma non è questo che noi volevamo, figli e fratelli.

È importante comprendere l'intimo nostro; ma se non abbiamo abbastanza costanza per introspezionarci, per lo meno cominciamo a prendere dimestichezza con quelli che sono i processi della nostra psiche; cominciamo a prendere dimestichezza chiamandoli per nome, ciò non ha importanza, ponendo attenzione a quelle attività psichiche, per usare un linguaggio della vostra scienza, a quel mondo intimo che si agita nell'intimo nostro, per parlare con parole che vi sono più usuali e abituali. È vero?

Perché in fondo questo fa parte un po' del conoscere se stessi, anche se in questa esercitazione non siamo direttamente parte in causa nel fatto personale; cioè qua non stiamo trovando la ragione che ci ha spinto ad agire, ma cerchiamo di conoscere i vari tipi di attività interiore dell'individuo.

Che cosa dirvi?

La scienza umana trae origine, nella sua forma attuale, da un famoso aforisma: «La sapienza è figliola della speriienza», croce e delizia di essa scienza. Perché se prima del momento in cui si conia, con un aforisma, un nuovo spirito di indagine, si chiamava “scienza” un insieme di cognizioni che si venivano a conoscere attraverso alla semplice ripetizione verbale, o addirittura leggendole sui pochi libri che allora potevano esistere, senza per niente curarsi di controllarli con la esperienza - trovando poi tutte quelle falsità, tutte quelle pastoie, tutte quelle cose non vere, superstizioni e via dicendo che ciascuno può benissimo andare a ricercare oggi in vecchi testi e scoprire - dopo, ed oggi ancora, noi scienziati crediamo e riteniamo vero solo ciò che può essere sperimentato.

Ho detto “oggi”, forse con un tantino di ingiustizia perché, figli e fratelli, in effetti oggi l'atteggiamento è diverso.

Infatti si comincia a seguire quello che noi sempre vi abbiamo detto, e cioè che si sperimenta lo sperimentabile; ma si può anche permetterci il lusso di formulare delle teorie, sempre però sulla base di esperienze, sulla base di ciò che è conosciuto e sperimentato.

Sulla base dei fenomeni che si sono osservati, dell'insieme dei caratteri dei fenomeni che si sono potuti controllare, l'uomo oggi può permettersi il lusso di formulare una teoria circa la spiegazione di questi fenomeni. È già qualcosa.

Anche nel campo della psicologia avviene questo, e forse avviene, se non più, per lo meno con la stessa incidenza in cui avviene negli altri campi. Ed allora, che cosa è accaduto?

La psicologia ha analizzato gli effetti.

Pochi anni fa pochi uomini hanno sentito la necessità di porgere attenzione alle manifestazioni psichiche degli individui. E naturalmente non potevano sperimentare su se stessi, perché la cosa avrebbe perduto il sapore scientifico. Ma hanno cominciato dal mettere insieme vari fenomeni psichici - da non confondersi con quelli dello spiritismo, intendiamoci bene - vari fenomeni della psiche degli uomini, per trarne delle conclusioni. «La sapienza è figliola della esperienza».

Quali sono state le conclusioni? Prima di ricapitolare sommariamente, è bene sottolineare quello che voi stessi avete già constatato e cioè che noi vi abbiamo parlato dell'uomo nella sua struttura intima, in termini i più chiari possibili, e vi abbiamo data quella che si può chiamare - in termine religioso - una rivelazione.

Mentre gli psicologi che cosa hanno fatto? Hanno visto il problema dalle sue manifestazioni esteriori. Sì, perché anche se si parla dell'intimo dell'uomo, si parla di effetti.

Sarebbe come parlare di una macchina, parlando delle funzioni che svolge questa macchina. Mentre noi vi abbiamo spiegato la costituzione di essa macchina. E vi abbiamo detto: questa

macchina produce questo lavoro perché è costituita così. Mentre la psicologia dice: si osserva che la macchina produce questo lavoro e se ne deduce che possa compiere queste funzioni perché sia costituita in questo modo. Ma non si dà mai la certezza, la dimostrazione, naturalmente, di come è costituita.

Comunque, ritorniamo al punto interrogativo. Gli uomini hanno visto che sono costituiti di un corpo fisico ed hanno individuato se stessi in questo corpo; poi ad un certo momento hanno cominciato a distinguere, a vedere che questo corpo fisico aveva certe attività incorporali, quali appunto quelle della psiche.

Voi già sapete che cosa sia la psiche: è quella sfera di attività, quella parte dell'individuo in cui si svolgono dei fenomeni che non possono essere catalogati come appartenenti ai fenomeni fisici, fisiologici, biologici puri del corpo fisico. Forse sono una conseguenza - si dice oggi - comunque non sono localizzabili nel corpo fisico. Il pensiero può essere una attività del cervello, ma il fenomeno pensiero non è come il sangue che scorre nelle vene. Non so se mi sono spiegato. Quindi il fatto che oggi si riconosca - oggi, dico, già da molti o pochi anni, forse, del vostro tempo - si riconosca che l'uomo pensa e che ha queste attività incorporee, non significa che si creda, perché sia dimostrata, alla sopravvivenza; poiché queste attività psichiche possono benissimo essere frutti del corpo fisico, conseguenza di organi del corpo fisico.

Ma non è questo il problema che ci interessa in modo particolare questa sera, figli e fratelli. Se anche noi osserviamo l'uomo, vediamo che vi sono nella sfera delle attività psichiche, alcune attività consapevoli, altre non consapevoli. **Ed infatti anche la psicologia ha fatto questa scoperta. Finalmente ci siamo arrivati. Abbiamo alcune attività che si svolgono alla insaputa dell'uomo.**

Differenza tra la psicologia e la schematizzazione del CF77

Se noi prendiamo in esame quello schema che vi è stato gentilmente fornito, noi vediamo, ad esempio, una parte di questo ovale, di questa ellisse, che dovrebbe rappresentare la sfera delle

attività psichiche dell'individuo, in cui è riservato il campo delle attività dell'inconscio inferiore. Vi è poi una zona media ed una zona superiore.

Si è voluto schematizzare il mondo intimo dell'uomo secondo una convenzionale suddivisione fatta in ordine alla natura di queste attività.

Che cosa abbiamo fatto, noi, parlandovi di corpo astrale, di corpo mentale, di coscienza? Noi potevamo, anziché darvi direttamente lo schema, dirvi come vi abbiamo detto successivamente: si riconoscono nell'individuo varie specie di attività; vi sono i desideri, vi sono i pensieri, vi sono i sentimenti e via dicendo. Ma, pressappoco, è la stessa suddivisione. Noi vi abbiamo rivelato che ad ogni tipo di attività intima corrisponde un veicolo, un corpo interiore dell'uomo che è proprio di quelle attività. Nello schema che abbiamo preso in esame, invece, non si va a ricercare a quale parte dell'uomo fanno capo queste attività intime; si dice solamente che esistono e si collocano in forma schematica. Nella parte inferiore - la parte più profonda, è stato detto - ma non sono d'accordo; una volta tanto lo diciamo anche noi...

La psicologia parlando del mondo intimo dell'uomo, di una parte consapevole e di una inconsapevole, ha fatto poi alcune suddivisioni.

Se noi prendiamo la parte consapevole, essa è rappresentata dalla consapevolezza immediata, e da un'altra parte che noi abbiamo definito: ricordo, richiamo alla memoria. Questa è la parte consapevole e il subcosciente.

Ma vi è poi l'altra parte, la parte inconsapevole. L'inconscio sarebbe formato da varie attività; alcune inferiori - ho detto "inferiori" per loro natura, nel senso vero e proprio di moralità - ed altre superiori.

Ed ecco allora la necessità di schematizzare questo insieme.

La parte inferiore non sarebbe, quindi, quell'inconscio più profondo, le cose più nascoste - anche secondo questo schema, non è questo un punto di vista nostro, fratelli - ma quello che si vuol significare con questo schema; sarebbero quindi gli istinti, con le sensazioni relative.

Apro una parentesi. Vi dissi anche che la psiche poteva avere radici nel veicolo fisico: ecco le sensazioni, le quali possono avere radici nel veicolo fisico.

In che senso? Che il veicolo fisico può dare origine ad impulsi che nel veicolo astrale si traducono in sensazioni.

Dunque, la parte inferiore dello schema simbolizza appunto tutti quegli istinti, tutte quelle attività istintive proprie della mente istintiva, come noi vi abbiamo detto, e del corpo astrale.

Perché non dovete credere che il corpo astrale, cari figli e fratelli, riveli palesemente tutte le sensazioni, o che di tutti i moti dell'astrale l'individuo sia consapevole.

No, l'astrale ha una sua attività della quale l'individuo non è pienamente consapevole; è consapevole di alcuni desideri, di alcune emozioni; ma di molte altre sensazioni, attività del veicolo astrale, l'individuo non è chiaramente, palesemente consapevole.

Poi vi è, nello schema, una parte intermedia ed è rappresentata dalla consapevolezza e dalla possibilità di renderci consapevoli: **il ricordo, il richiamo alla memoria.**

Sembra da questo schema che la zona media sia più vasta del ricordo e del richiamo alla memoria; ed anche questo vi dimostra che si comincia a fare una suddivisione per specie; cioè che delle attività inconsapevoli ve ne possono essere di quelle che pur non essendo, appunto, consapevoli, tuttavia non sono né inferiori né superiori; non appartengono né agli istinti né a quello che vi dirò dopo, che sta oltre, che sta al di sopra. Badate bene, figli e fratelli, non confondete; io non sto dicendo che quella parte inferiore della schema corrisponda al veicolo astrale, è vero?

Le attività del veicolo mentale non sono tutte consapevoli.

È chiaro questo? Sto dicendo che alcune attività psichiche inconsce possono essere del veicolo astrale; ma possono esservi attività del veicolo mentale che per loro natura morale, per così dire, possono essere collocate nello stesso punto dello schema. Mi seguite, figli e fratelli? Dunque, noi sappiamo che nel veicolo mentale vi sono delle attività inconsapevoli, le quali per loro natura morale sono ad un livello medio.

Che cosa vuol dire ciò? Se noi credessimo che l'attività del veicolo mentale è contenuta nella parte consapevole dell'individuo, noi commetteremmo un grande errore poiché, figli, vi sono appunto molti pensieri, vi sono altre attività del veicolo mentale in genere, non solo della parte istintiva, ma anche proprio del pensiero comune e normale dell'individuo, che restano un po' fuori della sua coscienza.

Vi sono comunicazioni telepatiche le quali rimangono nella sfera della inconsapevolezza mentale dell'individuo. Mi seguite, figli? E che per loro natura non corrispondono né agli istinti, né ad altre cose superiori agli istinti, al di sopra della media.

Mi seguite? E fin qua ci siamo.

Vi sono poi delle attività che stanno al di sopra, nello schema; attività sempre inconsapevoli, e che sono messe al di sopra per la loro natura morale abbastanza elevata.

Quali sono queste attività? Noi potremmo definirle - con una definizione un po' ingannevole ai fini dell'inconscio - "voce della coscienza". Perché - direte voi - se è voce della coscienza, come può non sentirsi? E io vi dico che la cosa, in effetti, è discutibile perché si parla di consapevolezza, non di sentire intimo. Cioè: un Maestro può commettere un atto di altruismo senza esserne consapevole? Può un Maestro avere una spinta di altruismo senza che quella spinta sia in quel momento consapevole alla sua mente? Seguite? Intendete che cosa voglio dire? Certamente. Qui si parla solo di consapevolezza del momento, ovverosia: in questo momento noi stiamo parlando della psiche, del mondo intimo dell'uomo, ma non pensiamo a slanci di altruismo che potremmo avere - ed auguriamoci che veramente questi vengano - fra cinque minuti, fra dieci, fra quindici, fra venti; pur tuttavia questi vi sono, e possono venire in modo consapevole, come possono rimanere inconsapevoli.

Vi è poi lo Spirito, e questo vi dimostra che la concezione che ha originato questo schema, non è una concezione puramente e prettamente psicologica, ma che vi è una interpretazione in qualche modo spirituale, morale e via dicendo.

Perché la psicologia non va oltre l'accennare questo mondo intimo dell'uomo; non va a ipotizzare l'esistenza dello Spirito. Ma se noi prendiamo in considerazione lo Spirito, noi

possiamo dire che questo schema corrisponde, più o meno, a quelle che sono le scoperte della psicologia; con la differenza che poi gli psicologi si dividono in credenti nella sopravvivenza e non credenti.

Pensano che l'intimo che si agita nell'uomo sia dovuto al suo corpo fisico, e non ad altri veicoli più sottili del corpo fisico. Questo non ha importanza perché la psicologia si ferma ad accennare, a prendere atto dei fenomeni che si agitano nell'intimo dell'uomo, ed a catalogarli. La scoperta più grande della psicologia è la scoperta dell'inconscio, cioè della parte di attività interiore dell'uomo che non cade sotto la sua consapevolezza. In questo inconscio, per ricapitolare, vi possono essere suggerimenti, spinte - come chiamar le volete - di ordine inferiore, moralmente, come gli istinti e vi possono essere invece spinte di ordine superiore, come slanci di altruismo.

E l'io, direte voi?

Si parla dell'egoismo, dell'egocentrismo, ma il problema non è centrato come invece voi siete abituati a vederlo centrare.

L'inconscio collettivo.

E secondo alcuni studiosi di psicologia, vi sarebbe poi questo famoso inconscio collettivo.

Noi vi abbiamo già parlato di questo termine. Ma io intendo questa sera - brevemente, vedendo la vostra stanchezza - precisare e sottolineare una cosa: che **chi ha formulato questo concetto, chi ha creato questo vocabolo, non intendeva dire ciò che gli uomini hanno compreso**. Molti credono che l'inconscio collettivo sia una specie di serbatoio cosmico dell'inconscio, comune a tutti. Non è esatto.

Chi ha portato il concetto dell'inconscio collettivo, intendeva significare che vi sono delle spinte, nel mondo intimo dell'uomo, delle quali l'uomo stesso non è consapevole, e che sono comuni a tutti gli uomini.

Infatti è stato detto allo stesso modo: la coscienza (consapevolezza) collettiva; cioè che gli uomini hanno in comune la consapevolezza, la facoltà di essere consapevoli. Non so se mi sono spiegato.

Ecco, a volte, come sia difficile farsi intendere, ed ecco perché, figli, noi siamo ricorsi ad uno schema. Uno schema che forse ai grandi cervelloni di oggi può sembrare puerile, ma che in effetti è efficace per farsi intendere; per lo meno per rimanere in certe direttive e non intendere ciò che noi invece non volevamo dire. Ma oggi si ravvisa la necessità di andare oltre questo schema e di comprendere il concetto, perché sarà di grande conforto per voi scoprire che le conquiste della scienza, comunque essa si chiami, si chiami essa psicologia, si chiami essa fisica, si chiami essa chimica e via dicendo, medicina eccetera eccetera, non fanno che convalidare quello che da tempo conoscete e che - noi ci auguriamo - possiamo sempre continuare a farvi conoscere.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un breve saluto ed una benedizione a tutti voi da tutti i nostri cari.

Abbiamo assistito quella creatura a cui pensa la figlia...

Una cara benedizione a voi tutti. Pace a voi.

Dali

Riunione 161 - 26 Gennaio 1963

Precisazioni sulla seduta precedente (Psicologia e insegnamenti di Claudio)

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a voi, o figli, che qua siete riuniti questa sera.

Sarò io questa sera, o figli cari, a conversare con voi sperando che - con me - voi siate più in confidenza di quanto non lo siete con altri. E vorrei che continuasse in voi, anche ora che io posso farmi udire da voi, farmi intendere da voi, quel desiderio di parlare che fino ad ora vi ha animati.

l'uomo è un microcosmo e l'intimo dell'uomo è un mondo

Noi, figli, stiamo parlando dell'intimo dell'uomo, e voi - con i problemi che vi sono prospettati trovando spunto e prendendo a pretesto ciò che la scienza conosce di questo intimo - vedete prendere significato la nostra affermazione: che **l'uomo è un microcosmo e l'intimo dell'uomo è un mondo**.

Voi vedete, figli cari, che questa frase, questa affermazione, ha un profondo significato; queste parole si coloriscono, acquistano valore e senso. Così, per illustrare sempre di più il loro valore e il loro significato, per allargare ciò che con esse noi vogliamo dire, vi abbiamo parlato in questi ultimi tempi; e l'affermazione del Fratello Kempis che voi siete un po' troppo legati alle parole, ha trovato dimostrazione nel fatto che parlando con altre parole che non vi sono consuete, pur significanti stessi concetti - se non identiche conclusioni - voi non avete seguito pienamente quello che noi volevamo significare.

Dunque, figli; la scienza della psicologia afferma che nella sfera delle attività psichiche dell'uomo vi sono dei moti, vi sono dei campi d'azione di queste attività che esulano dalla consapevolezza dell'uomo.

Che cosa significa questo?

Inconscio e subconscio.

La consapevolezza dell'uomo è la possibilità che ha l'individuo di essere edotto, di essere informato, di rendersi conto di una qualche attività. Questo concetto non implica che questo "rendersi conto", che questo essere informato corrisponda alla realtà quale noi la intendiamo; ma il rendersi conto, l'essere edotti di quello che appare, dunque anche di una verità soggettiva. Mi spiego, figli cari? Ora la psicologia afferma che oltre a questa attività psichica della consapevolezza, vi sono altre attività inconsapevoli, delle quali l'individuo non è consapevole; ed oggi in linea di massima si conviene di suddividere queste ulteriori attività in: subcoscienti e inconsce.

Quali sarebbero le subcoscienti? **Le subcoscienti sarebbero tutte quelle attività psichiche, rappresentazioni psichiche, delle quali l'individuo nel momento non è consapevole, ma delle quali può divenire consapevole.** In che modo? Con il ricordo, con il richiamo alla memoria; e anche per manifestazione spontanea. Mi seguite, figli? Cioè può esservi un moto nell'intimo dell'individuo del quale egli non è mai stato consapevole, che ad un certo momento invece diviene consapevole; ed allora si dice che quello faceva parte del subcosciente dell'individuo stesso.

È chiaro fin qui? Se non è chiaro ditelo perché, figli, se non comprendete ora, in questo momento, dopo forse vi resta ancora più difficile.

Ma vi sono altri moti, altre rappresentazioni, altre attività psichiche le quali invece sono dette inconsce, perché **si dice che di esse l'individuo, oltre che non esserne consapevole nel momento, molto difficilmente o addirittura impossibilmente potrà divenirne consapevole.**

E queste sono tutte quelle attività psichiche - per attività si intendono desideri, pensieri e via dicendo - che giacciono nel profondo della psiche dell'individuo e che tentano di venire a galla, ma che difficilmente riescono a giungere alla consapevolezza dell'individuo. Alcune sono più vicine a questa consapevolezza e possono prendere corpo, in qualche modo, nei sogni; altre invece rimangono sepolte.

Ma in genere taluni affermano che i sogni sono manifestazione del subcosciente; cioè i sogni non sarebbero altro che la manifestazione a mezzo di simboli della parte subconscia della psiche umana. Altri invece affermano che nel sogno a volte si possono trovare elementi che fanno parte dell'inconscio.

Ora voi direte: tutte queste nuove parole, tutti questi nuovi concetti ci restano difficili ad intendere.

Ma non è così, figli cari; non lasciatevi spaventare dal nuovo come sempre accade.

La differenza tra la psicologia e gli insegnamenti del Cerchio sta nel fatto che la prima parte dall'esterno, gli insegnamenti di Claudio partono dall'interno.

Quale differenza esiste fra quello che noi vi diciamo e quello che afferma la psicologia?

In effetti, nella constatazione di questa realtà - con l'erre minuscola - dell'uomo, nessuna.

Noi potremmo dire che il Fratello Claudio è uno psicologo.

La differenza se mai esiste in quelle che possono essere le conclusioni.

La differenza esiste nello spirito di indagine in quanto, come voi sapete, la scienza parte da ciò che sta al di fuori per penetrare al di dentro dell'individuo, dalle sue manifestazioni e via dicendo; mentre noi, figli cari, partiamo dal di dentro.

L'errore della psicologia.

Quando erra la psicologia? La psicologia erra quando afferma una verità individuale che abbia valore collettivo; questa è una contraddizione in termini. Perché, direte voi? Quando si cerca di spiegare una qualche forma patologica della psiche umana, enunciando un principio il quale si crede abbia valore collettivo, abbia valore comune, generale, per cui si sbaglia.

Perché, direte voi?

Perché noi vi abbiamo detto che **l'intimo dell'uomo è un mondo; un mondo che pure essendo analogo per tutti gli individui, pur essendo simile fra individui di una stessa razza, di una simile evoluzione, pur tuttavia non è identico.**

L'errore di Freud.

Cercherò di spiegarmi con un esempio. Alla fine del secolo passato, in tempi a voi non molto distanti come cronologia, ma molto lontani come usi, abitudini e costumi, al sorgere della psicologia, Freud pensò che tutto poteva essere spiegato con il sesso.

Si è visto poi, si è constatato, che ciò non corrisponde a verità; e man mano che il tempo trascorrerà sembrerà che questa affermazione, questa spiegazione di Freud sia stata falsa e che non corrisponda mai più alla realtà.

Perché? Perché ciò andava bene per una data mentalità, per certe abitudini e certi individui che avevano quelle abitudini - mi seguite? - quando il sesso era represso, ma viveva e vegetava nell'intimo di ognuno.

Oggi che questo avviene in minor misura, si vede che questa verità di Freud non corrisponde più alla realtà attuale, e ancor meno corrisponderà domani.

Si è cominciato a vedere che oltre al sesso esiste quello che noi abbiamo definito espansione dell'io, il moto ambizioso egoistico dell'individuo.

Ciò va bene oggi, come andava bene ieri; andrà bene ancora domani, ma verrà un giorno in cui questo non corrisponderà più alla realtà del momento degli individui. E come questo avviene nel corso dei tempi, allo stesso modo avviene fra individuo ed individuo.

Così, l'asserire la psicologia, nell'esame di un caso, che una qualche forma nevrotica abbia origine o dal sesso, o dalla spinta dell'io, "volontà di potenza", o come voi volete chiamarla - purché si intenda ciò che con queste parole si vuole significare - è una pretesa un tantino assurda.

Il fatto che dei nevrotici guariscano in seguito a cure fatte da psicologi non dimostra per niente che l'affermazione fosse vera; la guarigione può avvenire per molti e molti altri fattori; non ultimo - anzi forse direi fra i primi di importanza - la fiducia nel medico, anche se il medico sta seguendo una strada errata.

Il metodo di Claudio è un metodo di autoanalisi.

Dunque, figli cari, il Fratello Claudio - ho detto - è uno psicologo per eccellenza perché insegna a ciascuno di noi a psicoanalizzarsi, perché insegna a ciascuno di noi a scoprire il proprio mondo intimo: cosa che solo noi e noi soli possiamo fare.

Quando si cerca di interpretare una forma nevrotica con una spiegazione, ad esempio, del sesso - secondo Freud - noi possiamo avere una risposta; ma possiamo trovare una spiegazione anche basandoci su un'altra teoria.

Portiamo un esempio comune in certe forme nevrotiche, per essere più chiari. Supponiamo che una figlia sogni che la propria madre muore, mi seguite? Ciò accade facilmente. Naturalmente Freud spiegherà questo fatto con il sesso e dirà che la figlia sogna che la propria madre muore perché vi è un qualche desiderio nel suo inconscio, per cui dalla morte della madre ella potrebbe avere un maggior ascendente sul padre, dal punto di vista sessuale.

Mentre con la "volontà di potenza" si può spiegare questo sogno dicendo che quella creatura sogna che la propria madre muore perché la madre è a capo della famiglia; desidera che essa perisca per poter comandare in casa e avere la direttiva della famiglia.

Questo può essere vero e non essere vero.

Mentre possiamo anche dire, ad esempio, molto più semplicemente, che la figlia sogna che la madre muore - nonostante che essa voglia molto bene a sua madre - per la paura che veramente essa muoia. E così di seguito. Quale è vera di queste spiegazioni? Mah! E come noi potremmo cadere nello stesso errore della psicologia, enunciare un principio generale che vada bene per tutte le creature, quando ciascuno di noi è un mondo a sé?

Dunque, figli cari, quale è di queste tre ragioni che hanno determinato il sogno, nessuno di noi può dirlo. Può darsi che ve ne siano altre tre, o altre trecento; solo l'individuo può saperlo comprendendo, conoscendo se stesso.

«Ma - direte voi - come fa l'individuo a sapere che quello che egli riesce a capire di se stesso è la sua verità intima?».

E noi vi diciamo che ciò non ha importanza nel momento, ma una costante consapevolezza deve essere esercitata dall'individuo in modo che attraverso alla esperienza e all'esercizio di questa costante consapevolezza, la verità viene scoperta.

Se voi vi fate una immagine di voi stessi che non corrisponde alla realtà, figli cari, l'esperienza poi vi dimostrerà la falsità di questa immagine.

Se voi fate un sogno simile a quello dell'esempio che ora vi ho fatto, e credete che una di queste spiegazioni portata per esempio sia l'esatta, se in effetti essa non è la vera, voi attraverso ad altri moti interiori, attraverso ad altre riflessioni ad altri impulsi e via dicendo, verrà giorno che comprenderete di non aver visto bene la vera ragione che vi aveva spinto a sognare, la verità che si era espressa nei simboli di quel sogno. Ecco perché vi diciamo di essere costantemente consapevoli.

Ma noi parliamo di consapevolezza, è vero, figli cari?

E quando e perché il Fratello Kempis ha voluto parlare dell'inconscio? Perché ha voluto svincolarvi dai limiti delle parole che vi abbiamo insegnato? Perché è importante comprendere i concetti, è importante comprendere perché vi incitiamo a conoscere voi stessi.

Che cosa fa la psicologia, ammesso che essa sempre riesca nell'intento? Insegna all'individuo a conoscere se stesso, perché essa dice che alcune forme patologiche - essa si interessa solamente delle forme di malattia mentale - possono essere guarite aiutando il singolo individuo, il malato, il paziente, come dir volete, a comprendere le ragioni di questi suoi disturbi psichici.

Ma se noi, senza offenderci, ci paragoniamo a questi malati - perché in rapporto al massimamente evoluto, figli, noi potremmo anche dire con umiltà di essere tutti dei malati, è vero? - se noi ci paragoniamo a questi malati, noi vediamo che il metodo è lo stesso.

E rendendoci consapevoli del mondo che è l'intimo nostro, noi possiamo guarire di questa infermità che ci affligge e che affligge il nostro prossimo.

Dunque, figli cari, fino ad oggi noi parlando dell'intimo dell'uomo, pure avendo detto che esso è un mondo immenso, ci siamo fermati unicamente a parlare dei moti consapevoli di questo intimo e di questo individuo mentre per comprendere bene quanto vasto sia questo mondo, per comprendere bene quanto importante sia conoscere se stessi, noi dobbiamo parlare anche della parte inconscia che è in ciascuno di noi.

E di quale natura è questa parte inconscia, figli?

La parte inconscia è di natura intima e della stessa natura delle attività a cui presiedono i vari veicoli; cioè vi sono dei desideri inconsci, vedi il veicolo astrale; vi sono dei pensieri inconsci, vedi veicolo mentale; vi sono spinte di altruismo inconscie, nel momento, vedi coscienza.

Esempio dei campi di sterminio.

Quando nell'ultima guerra, figli, vi furono quelle forme karmiche conosciute dall'umanità come i "campi di sterminio", un triste spettacolo poteva vedere colui che visitava questi campi. Ed oggi si ricorda il grande orrore e soprattutto la cattiveria di coloro che a questi campi erano preposti. (Non parliamo di coloro che li avevano ideati, solo dei guardiani). Ma, figli cari, in questi campi in cui vi erano raccolte creature eterogenee, delle più disparate e diverse condizioni sociali, la cattiveria e l'egoismo non erano solamente in coloro che - mi sia permesso il giudicare - sorvegliavano, ma anche in coloro che erano le vittime. Vi erano creature le quali fino ad allora avevano condotto una vita morale, nelle loro città di origine, creature - come si usa dire - di buona famiglia, con una moralità con una ossequenza alla

religione ed allo Stato, le quali una volta poste in questo teatro di orrori rivelavano a loro stesse e agli altri un intimo del quale mai nessuno, né loro stesse, avrebbe mai sospettato. Una crudeltà e un egoismo mai immaginati.

Perché questo? Che cosa vuol dire? Vuol dire che questa attività psichica che si è manifestata è venuta alla superficie in condizioni favorevoli, ma esisteva nell'intimo loro.

Di contro, si sono avuti esempi di altruismo, slanci di generosità e di abnegazione, in creature le quali fino ad allora potevano avere condotta una vita che poteva sembrare tutta dedicata a loro stessi.

Che cosa significa questo? Significa che dei moti inconsci erano nell'intimo loro; una natura inconscia buona, altruistica, sopiva nell'intimo loro, perché nelle condizioni ambientali adatte essa era venuta fuori e si era manifestata.

Ecco perché io dico: siate consapevoli di voi stessi, ovverosia allargate la vostra consapevolezza, figli. «Ma - direte - e ciò che noi non possiamo abbracciare con la nostra consapevolezza?». Esercitate la costante consapevolezza perché essa può allargarsi, può abbracciare quella parte che oggi in voi si chiama inconscio. Ancora, ripeto, non ha importanza, non ha importanza che voi riusciate ad avere una immagine esatta, rispondente alla realtà della verità vostra. Voi potete credere di essere in un modo, ma importante è che vi vediate, che riusciate a comprendere che siete in un determinato modo, senza fermarvi, continuando continuamente in questo esame, e la verità di voi stessi verrà alla superficie. Sarà una vostra conquista; e nella conquista di questa verità individuale - che poi corrisponde alla realtà di voi stessi - ecco che la vostra conoscenza di voi stessi si allargherà; ecco che voi sottoporrete voi stessi ad un trattamento di psicoanalisi, di psicoterapia.

Ora, figli cari, con tutto quello che io ho detto vedo che in voi vi è una certa titubanza; ancora forse non vi è ben chiaro.

Vogliamo insieme parlarne per vedere se riusciamo a capire meglio?

Quando una passione, noi diciamo, è superata essa non può mai più dominare l'individuo

D. - Scusa, permetti? Riguardo a quell'esempio che tu hai portato di quelle creature nei campi di concentramento, quelle che erano dedite alla morale, alla religione eccetera, e che invece in quell'ambiente di orrori hanno rivelato un intimo tanto diverso; può darsi che sia stato per paura della sofferenza? Noi sappiamo che la paura è una terribile molla...

D. - Vuol dire che non fosse il loro inconscio che si rivelava?

R. - Tu cerchi di trovare una giustificazione al loro modo di agire. Certamente che in quelle condizioni... Naturalmente l'individuo non dico che è giustificato, perché voi sapete che non è condannabile il fiore che ancora non è sbocciato. Dunque qua il problema non è quello di trovare delle attenuanti al nostro o al modo di agire di qualcuno, è vero? Ma guardiamo, cercando di comprendere, come veramente noi siamo. Ora, tu vuoi dire, figlio: «Può darsi che essi abbiano agito in un modo, pur non essendo così?».

D. - Certamente, questo volevo dire.

R. - Quando una passione, noi diciamo, è superata essa non può mai più dominare l'individuo. Quando il “non uccidere” è compreso, è divenuto natura dell'individuo, l'individuo mai più uccide: si lascia uccidere. Così, dando un giudizio molto superficiale, poiché dovremmo vedere caso per caso, possiamo dire, figlio, che se una creatura agisce sia pure sotto il dominio della paura, o di qualunque altra terribile sensazione, come vuoi, è perché appunto non ha superato, non ha compreso; altrimenti non agirebbe. Ma questo non deve scoraggiarci, questo non deve rattristarci perché se anche tutto fosse rose e fiori, nel mondo, ma queste rose e questi fiori non fossero nell'intimo della umanità, il problema non sarebbe manifestato ma esisterebbe egualmente, è vero? Ecco perché noi vi diciamo di scavare nell'intimo vostro, perché solo divenendo consapevoli della vostra intima essenza essa viene superata.

D. - Permetti? Scavare... Ma io penso che se queste componenti sono nell'uomo e si rivelano solo in date circostanze, penso che quello sia il momento favorevole perché l'individuo ne prenda nota; che in sé si è rivelata una componente che non conosceva. Ma se questa componente non si rivela per qualche circostanza, come può l'individuo andarla a scovare?

R. - Appunto per questo noi vi diciamo: siate costantemente consapevoli. Perché da quello che l'uomo può vedere di se stesso, può farsi una immagine; se egli accetta per buona questa immagine e ferma l'indagine e l'esame, naturalmente non avrà scoperto la verità di se stesso. Egli deve continuare ed ogni giorno riporsi in discussione e nuovamente esaminarsi. Ma tu dici: «Può darsi che vi sia qualche natura intima dell'individuo, la quale non trovando l'ambiente esteriore favorevole non si manifesta a lui?». E noi vi abbiamo detto che l'individuo è un mondo, figlio caro; può darsi benissimo che il suo egoismo sia talmente radicato che non si manifesti.

Ma che cosa si tratta di scoprire nell'intimo nostro, in ultima analisi? Se noi prendiamo l'esempio della psicologia, non possiamo dire “il sesso”, ma è “l'espansione dell'io”.

Ma guardiamo, cerchiamo di capire quale valore ha questo sesso. Può presentarsi sempre il sesso, e solo il sesso? No, vero? Non può essere: vi è sempre questa espansione dell'io, ed ecco perché il Fratello Claudio vi ha parlato dell'io, tralasciando le altre passioni - fra le quali potrebbe essere quella dovuta al sesso - perché in ultima analisi è sempre l'io che la rafforza; è sempre l'io che, anche in quel campo, vuol predominare, coronarsi di conquiste e via dicendo. Dunque, che cosa ha da scoprire veramente l'individuo nel suo mondo intimo che possa rimanere nascosto, e non manifestarsi in nessuna circostanza della sua vita? Io credo che dalle manifestazioni che l'individuo può avere nel suo intimo, provocate dall'ambiente esteriore che la sua vita comune di ogni giorno gli fornisce, l'individuo possa risalire ad una verità molto grande dell'intimo suo, per cui nessun lato oscuro possa rimanere oscuro. **Sarà questione di**

tempo, ma se egli eserciterà la costante consapevolezza, riuscirà a vedere una parte molto grande dell'intimo suo.

D'altra parte qua non si tratta di arrivare alla meta ultima, è vero, figli? Basta, appunto, cominciare. Avete altre domande?

***D.** - Io ne avrei una a proposito dell'io. Ma non è molto chiara in me... Comunque... Le componenti negative che l'individuo ha in sé, che si manifestano, a che cosa sono dovute? Io penso siano dovute a residui di incarnazioni nel mondo animale. Ora ho avuto un dubbio: se quando l'individuo fosse giunto a intravedere il proprio io, e forse anche a superarlo, si otterrebbe sicuramente la purificazione dell'individuo? Queste eredità del mondo animale, scompaiono veramente tutte, oppure possono sussistere ancora?*

R. - Ho già risposto - in parte - prima, perché ho detto: superando l'io, che cosa può rimanere ad esempio del sesso? Può rimanere il desiderio di soddisfare o di avere uno sfogo animale; ma se noi osserviamo la natura noi vediamo che il mondo animale, ad esempio, è sottoposto ad un ciclo - non so se mi seguite - e quindi anche la sessualità verrebbe di molto ridotta. Voglio dire questo: se l'uomo riesce a vedere i propri limiti e li comprende, egli li supera; si chiamino questi limiti egoismo, io per una grandissima percentuale - e in effetti è così - o si chiamino essi, istinti del suo corpo fisico. In sostanza l'introspezione e la comprensione di noi stessi porta al superamento dei nostri limiti, comunque essi si chiamino e da qualunque stato siano causati. Mi sono spiegato?

***D.** - Permetti una domanda? Di quella forma di conoscenza "mistica" che consiste nel portare la consapevolezza nella propria coscienza, e da lì come captare luce, che praticamente si risolve in conoscenza di noi stessi e delle cose, è quella una illusione di conoscenza, o è valida quanto quella della psicologia?*

R. - Non è una illusione. Che cosa significa conoscere se stessi? Significa avere la possibilità di spostare la propria consapevolezza, o di allargarla, come dir volete, a tutto il nostro essere. Cominciando da quelle forme di moti istintivi che sono proprie, ad esempio, dell'astrale, da quelle sensazioni inavvertite, fino agli slanci di altruismo che possono essere pronti per spingere la creatura, prima che si manifestino. In sostanza conoscere se stessi significa allargare la propria consapevolezza fino a darle la possibilità di abbracciare tutto il nostro essere, fino a unirsi allo Spirito e quindi al Tutto.

Se, ad esempio, noi prendiamo in considerazione la possibilità che esiste nel corpo mentale di compiere complicate operazioni matematiche: chi ha questa possibilità che cosa ha fatto? Riesce a mettersi in comunicazione e ad adoperare questa possibilità che è in tutti. Così il mistico, figli cari, riesce a spostare la propria consapevolezza - e qua però la consapevolezza vera e propria acquista una forma diversa, ma non vogliamo entrare in complicazioni - riesce a spostare la propria consapevolezza fino alla parte più alta e più nobile di lui stesso, figlio, e quindi a comprendere e a sapere attraverso altre vie.

Come nasce la consapevolezza

Rifacendomi a quello che voi avete detto prima vorrei, brevemente e celermente, vedere come nasce questa consapevolezza.

Ripetere, perché lo abbiamo già detto tante volte, figli.

Come è che l'individuo si costituisce: abbiamo il legame fra delle forme che si manifestano nel piano fisico e una individualità, ed una goccia, scintilla, come dir volete. È vero, figli? Poi abbiamo il collegarsi di questa parte superiore con altre forme di vita: prima poteva essere la cristallizzazione, successivamente è il regno vegetale, poi il regno animale. Da questo collegarsi con queste forme di vita si costituiscono alcuni veicoli; ovverosia l'individuo comincia ad acquistare la facoltà di avere delle sensazioni, dei desideri, delle emozioni e di pensare; l'individuo acquista queste possibilità. Mi seguite, figli cari? A questo punto, al punto cioè in cui l'individuo ha acquistato queste possibilità in un certo limite, che cosa accade?

Sorge nell'individuo la possibilità di essere consapevole, di rendersi consapevole: cioè sorge l'io, figli. Che cos'è l'io? L'io nasce appunto dal sentirsi divisi dal resto che ci circonda; ovverosia dalla possibilità di rendersi consapevoli, di essere edotti di quello che ci sta accadendo e nello stesso tempo di sentirsi divisi da quanto a noi sta d'intorno. Mi seguite, figli? Dunque, nascendo quest'io l'individuo diviene egoista, perché sentendosi diviso da ciò che gli sta intorno pensa al benessere, al nutrimento di se stesso, anche a discapito di ciò che a lui sta d'intorno. Ma come avete letto in quello che ebbe a dire il Fratello Kempis sull'io, appunto il senso di separatività è una errata interpretazione del senso di individualità, il quale senso di individualità è suggerito dalla unione con il Terzo Aspetto dell'Assoluto. Ma non vogliamo qua complicare le cose.

In sostanza, ad un certo momento della evoluzione individuale, quando l'individuo attraverso alla precedente evoluzione si è costituito dei veicoli adatti, ecco che egli diventa “un centro di consapevolezza e di espressione”; egli sente, percepisce l'io e il non io, ed agisce in conseguenza. E se prima di allora egli evolveva, o sviluppava, solo attraverso le spinte che gli venivano dall'esterno in quanto non vedeva il suo intimo, non aveva la consapevolezza, dopo - ottenuta questa consapevolezza, questa facoltà di rendersi edotto di quanto sta facendo, di quanto c'è nell'intimo suo, sentendosi separato e distinto dal mondo che lo circonda - egli può avere delle spinte dall'intimo oltre che delle spinte dall'esterno. Ecco dunque che la evoluzione successiva avviene fra la battaglia di queste due forze; sino a che, sempre attraverso alla consapevolezza, l'individuo troverà il giusto senso che gli è ispirato dall'unione con il Terzo Aspetto dell'Assoluto, ovverosia il senso di individualità e supererà l'io, supererà l'egoismo. Voi avete parlato di “volontà”. Che cosa è la volontà? La volontà, figli, è la possibilità che ha l'individuo di dirigere tutto se stesso nell'intento di perseguire un determinato fine che egli si prefigge. La volontà non si può però misurare dal fatto che l'individuo riesca o meno a raggiungere la meta che egli si era prefisso di raggiungere, perché il raggiungimento di questa meta è il risultato di più componenti, non solo della volontà. Il raggiungimento della meta è, ad esempio, dovuto anche alla componente desiderio-necessità che possono sostenere la

volontà. Facciamo un esempio pratico. Se un uomo ha fame e il cibo è in una strada impervia, noi non possiamo dire che quest'uomo ha una grande volontà perché riesce a superare le difficoltà che sono in questa strada, perché il raggiungimento di questa meta è dovuto al fatto non solo della sua volontà, ma anche della sua necessità. È vero, figli? Dunque noi non possiamo misurare la volontà dal raggiungimento della meta che un individuo si era prefisso. Noi possiamo solo dire: la volontà è la facoltà che ha l'individuo di dirigere tutto se stesso al raggiungimento di un qualche cosa che egli si è prefisso di raggiungere. Che poi si sia prefisso di raggiungere una cosa per una sua necessità o per suo piacere, questo è indipendente. Comunque è questa possibilità che ha l'individuo. E, naturalmente, la volontà intesa in questo senso, a quale altro ulteriore concetto porta?

Che la volontà - la grande volontà - è, possiamo dire a priori, è una prerogativa dell'evoluto: ovverosia che con l'aumentare della evoluzione, aumenta la volontà individuale.

Dove giacciono i desideri inconsci?

Avete anche chiesto: dove giacciono i desideri inconsci, dove giace l'inconscio dell'individuo? Per la psicologia non si sa. E per noi dove giacciono? Nel veicolo che è proprio a questo desiderio, a questo moto inconscio. Ad esempio, se vi è un desiderio del quale l'individuo non è conscio, ma che può affiorare alla sua consapevolezza, il desiderio dove giace secondo voi? È molto difficile il dirlo, figli.

Se è un semplice e puro desiderio, può essere un moto del veicolo astrale e giacere nel veicolo astrale.

Perché in sostanza, che cosa è questa consapevolezza? Non è mica del veicolo astrale, è vero? E quindi giace nel veicolo astrale.

Ma può darsi che il "seme" sia nel veicolo mentale. Ad esempio, può esservi stato un fatto che ha in qualche modo turbato un individuo, per cui l'individuo cerca di scordarlo, e cerca di scordarlo perché il suo ideale morale gli suggerisce così. D'altro canto, invece, il suo veicolo

astrale desidererebbe questa sensazione; ora io personalizzo un po' per farmi intendere; voi non dovete rimanere legati all'esempio, è vero? Orbene, il veicolo astrale, nel momento, può non avere presente questo desiderio, ma il desiderio può venire in seguito ad un richiamo della mente. In sostanza, figli, voi dovete tenere presente questo: Che non vi è mai un moto consapevole o inconsapevole dell'individuo il quale esista unicamente isolato in un suo veicolo; vi sono sempre degli effetti secondari o primari che interessano altri veicoli.

Voi avete fatto l'esempio di vedere dei dolci in una vetrina; ecco, figli cari, voi vedete che in questo caso... quale è il processo? Attraverso ai sensi della vista l'individuo vede questi dolci: la sua mente interpreta questa visione e gli fa riconoscere in questi oggetti colorati che sono al di là del vetro, un cibo che egli ricorda e che gli produce una sensazione gradevole; sensazione gradevole che egli desidera risperimentare. Esiste in tutto ciò il movimento del veicolo astrale? Rispondetemi. Pensateci bene, figli. O il veicolo astrale subentra solamente nel momento in cui l'individuo mangia?

D. - Ma la sensazione piacevole la ricorderà con l'astrale.

R. - La ricorda con la mente, ma in virtù dei riflessi condizionati si riproduce un qualcosa di simile nell'astrale. E vedete dunque, figli cari...

D. - La ricorda con la mente, ma il desiderio di riprovare quella sensazione viene dall'astrale?

R. - È il mentale che analizza le sensazioni e desidera di risperimentarle. In sostanza è l'individuo, è vero? Cioè l'io, l'egoismo il quale gradisce una sensazione piuttosto che un'altra e desidera sperimentarla. Se ad esempio noi pensiamo - scusate se io parlo di una cosa che forse a taluno può dar noia, ma è verità - al sadismo; in una creatura che non abbia questo complesso, le sensazioni che l'astrale può rivelare potrebbero essere spiacevoli, anzi sono spiacevoli senz'altro. Perché il sadico le trova piacevoli? Perché è lui che trova piacere in queste sensazioni, dunque è lui che cataloga piacevoli queste sensazioni. Perché? Perché la

ragione sta in lui stesso, sta nel suo intimo - non nel suo veicolo - nel suo essere interiore. Mi seguite, figli cari?

Dunque, nel fatto del dolce attraverso la vetrina, quello che poteva sembrare un moto unicamente astrale, voi vedete, è astrale forse solo di riflesso, cioè è l'individuo che desidera riprovare la sensazione piacevole che il mangiare quel cibo gli dà; e in un certo senso ricorda questa sensazione, questa sensazione in lui risorge solo in virtù dei riflessi condizionati; cioè solo per un moto di risonanza del veicolo astrale. Risonanza che invece diverrà vibrazione primaria se egli mangerà questi dolci; allora se egli mangerà questi dolci, il suo palato rivelerà nel veicolo astrale una sensazione che la sua mente definirà piacevole - mi seguite? - e quindi il suo desiderio di riprovare questa sensazione sarà appagato.

D. - Allora, questo essere intimo, questo io, è esclusivamente della mente?

R. - Noi possiamo dire questo: che l'uomo non è formato solo del mentale, è vero? L'uomo è formato di questi veicoli, di questi corpi; è un insieme di Spirito e di materia. **Questo essere interiore dell'uomo è il risultato della sua evoluzione, per cui non possiamo dire che l'uomo è quale è perché i suoi veicoli sono quello che sono; ma possiamo dire che i veicoli dell'uomo sono quelli che sono perché la sua evoluzione è quella.** È molto difficile a spiegarsi, figli cari. Cioè, ad esempio, un selvaggio perché è selvaggio? Perché il suo veicolo astrale è poco sviluppato o il suo veicolo mentale è poco sviluppato? È perché la sua evoluzione è quella di un selvaggio. È vero? Voglio dire questo: se noi ad esempio potessimo fare questa cosa: prendere l'individualità di un selvaggio e portarla in quella di un uomo civile con il suo bravo veicolo astrale ben sviluppato, con il suo veicolo mentale bene sviluppato, che cosa accadrebbe?

D. - Sarebbe egualmente selvaggio.

D. - Se ne servirebbe per quella parte...

R. - Per quella parte che la sua evoluzione gli consente. Quindi non possiamo dire che l'individuo è quello che è perché i suoi veicoli sono quello che sono. No. L'individuo è secondo quello che la sua evoluzione lo fa essere. D'altro canto però noi troviamo una rispondenza alla evoluzione nei veicoli; perché nel selvaggio non si ha un corpo mentale organizzato, come lo è invece nell'uomo civile. Non so se io sono stato sufficientemente chiaro.

Ora guardiamo quali sono gli scopi e gli intenti - per finire e per non annoiarvi più - della psicologia e quali sono gli scopi e gli intenti nostri, per concludere.

La psicologia ha per scopo e intento quello di curare o di non fare ammalare l'individuo nella sua sfera psichica. Così la psicologia dice che ogni eccesso non è che il risultato di uno squilibrio dell'individuo. Un Gesù Cristo, in altre parole, può per uno psicologo essere un malato. Dunque per la psicologia ogni eccesso può essere indice di una malattia. Però la psicologia, dal punto di vista dell'uomo, dice che l'uomo deve trovare l'equilibrio nel suo essere interiore. Cioè non deve, ad esempio, voler essere tutto di istinti, né voler essere tutto morale: ma deve comprendere di essere come è.

Noi vi diciamo la stessa cosa, figli cari. Cioè noi vi diciamo: conoscete voi stessi, comprendete voi stessi, siate consapevoli del vostro vero essere; cioè di quanta parte siete del mondo e di quanta parte siete dello Spirito. Ma nello stesso tempo vi diciamo che può esistere un individuo come Gesù Cristo il quale non è malato, il quale è così, agisce così perché quello è il Suo essere. Perché quell'individuo è tutto Spirito e niente mondo, e ciò senza che questo Suo essere corrisponda ad una malattia intima.

E con questo ritorno al concetto che prima vi ho detto, figli, e cioè che la psicologia erra quando cerca di dare un principio, una spiegazione che serva per la generalità degli individui, poiché ciascun individuo è un mondo a sé e nessuno, al di fuori di noi stessi, può scoprire questo mondo. Noi possiamo vedere la vostra realtà in virtù della chiaroveggenza, ma non possiamo comunicarvela.

La psicologia può curare, d'altro canto, molti casi disperati, può sanare delle creature soggette a forme nevrotiche, ma - ripeto - ciò è perché in quel caso la psicologia si è spogliata della sua veste di scienza generale, per assumere forma particolare, per dedicarsi unicamente ad un caso. Ma ciò non vuol dire che per tutti gli altri casi valga la stessa cura.

E salutandovi con tanto amore, figli cari, vi benedico.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 162 - 02 Febbraio 1963

Introduzione. Evoluzione dei vari veicoli.

Perché c'è una sproporzione nella crescita dei vari veicoli?

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli. Rileggendo quello che avemmo a dire la volta scorsa vi siete chiesti come mai - se è vero che sono gli individui con la loro evoluzione a formare i propri veicoli, e non i veicoli che formano l'evoluzione degli individui - come mai vi sono dei casi in cui, giudicando da ciò che si può vedere, da ciò che ciascun individuo contemplato in questi casi manifesta, sembrerebbe o sembra che questo principio non sia esatto, in quanto in questi casi gli individui dimostrano di avere uno o più veicoli molto efficienti ai quali non corrisponde una analoga evoluzione.

Dunque, figli, ciò che io vi ho detto è esatto ed aveva l'intento di non farvi credere che siano i veicoli a fare l'evoluzione dell'uomo; e che se l'uomo non è evoluto si debba pensare che qualche suo veicolo non funzioni o non sia sviluppato, e che non si riduca l'evoluzione dell'uomo alla organizzazione pura e semplice dei veicoli.

Mi intendete, figli?

I veicoli dell'uomo sono quelli che sono perché l'uomo è quello che è. Ciò è vero e rimane vero.

Anche se vi sono degli scienziati i quali hanno un veicolo mentale efficientissimo, ciò non vuol dire che essendo efficientissimo il veicolo mentale, l'individuo aumenti in evoluzione. Se anche l'uomo, similmente agli individui che sono nella scala evolutiva al posto inferiore al suo - parlo appunto di animali - evolvesse unicamente per la spinta che viene a lui dal mondo circoscrizionale, allora, figli, vi sarebbe una esatta parità fra evoluzione dell'individuo e stato

di organizzazione dei suoi veicoli. Dico esatta e non più analoga come prima intendevo. Perché, figli cari, se si vedono delle preponderanze di alcune attività di un determinato veicolo, o di determinati veicoli, ciò è dovuto al fatto che l'uomo evolve non solo per la spinta del mondo circoscrizionale, ma anche per la spinta che gli viene dall'intimo suo; dal ricercare, appunto, vie, ambienti, attività particolari che egli desidera, a lui gradite, nelle quali prova interesse nell'applicazione e via dicendo.

Cosa accadrebbe se un Maestro si incarnasse in una società primitiva.

Ma veniamo all'altra questione importante della serata, figli.

Se un uomo, o meglio un individuo molto evoluto, un Maestro, fosse incarnato o si incarnasse in una società primitiva nel corpo di un selvaggio, che cosa accadrebbe? Noi facemmo la volta scorsa l'esempio inverso: di un selvaggio che - per ipotesi - fosse fatto incarnare in un insieme di veicoli già sviluppati quali, ad esempio, quelli di un uomo civile. Nel caso invece di questa sera, che cosa avverrebbe? Voi dite, naturalmente, che il Maestro sarebbe limitato, ed è così. Ma guardiamo un poco più da vicino quello che accadrebbe. Saprebbe il Maestro tante verità che Egli comunemente sa? Che cosa si intende con sapienza? Esiste una differenza fra conoscenza, sapienza, saggezza?

Qualcuno di voi ha parlato di "mente spirituale" forse pensando che il Maestro abbia bisogno di una mente, con la conseguente facoltà di ricordare, per tenere a mente, ad esempio, le leggi cosmiche. È vero, figli? Quel Maestro che noi, per ipotesi, facciamo reincarnare in una società primitiva, conoscerebbe queste leggi cosmiche?

Differenza fra conoscenza, sapienza, saggezza

Abbiamo fatta una distinzione fra sapienza e saggezza. Che cosa è la saggezza, figli? È la conoscenza della sapienza, ovverosia è la sapienza assimilata. Perché noi possiamo intendere anche sapienza per conoscenza, purché facciamo un'altra distinzione, la distinzione appunto

che noi abbiamo fatto ora: identifichiamo con la parola saggezza la conoscenza assimilata, la sapienza fatta propria.

Allora il Maestro incarnato potrebbe anche non sapere una esatta enunciazione di una qualche legge cosmica - incarnato in una società primitiva, mi intendete, figli? - ma Egli sarebbe parimenti saggio; ovvero sia in poco tempo conoscerebbe se stesso, ritroverebbe se stesso e la Sua saggezza, farebbe manifestare quelle verità che sono in Lui e che sono realtà cosmiche. Mi seguite, figli?

Anche se - cercate di intendermi - Egli non ne ricordasse l'esatta enunciazione, ovvero sia non riuscisse a dare a queste verità la veste che, in altri, le farebbe chiamare sapienza.

Così, figli, una creatura può conoscere e sapere tante cose e questa sapienza è patrimonio del suo veicolo mentale; ma se queste conoscenze, queste sapienze non sono assimilate, esse vengono dimenticate e ad una successiva incarnazione questa creatura potrà ritrovarle più facilmente qualora desideri applicarsi e ritrovarle; ma se ciò per una qualche ragione non avverrà, esse rimarranno allo stato latente. Mi seguite, figli?

Ma quando la sapienza è assimilata ed è divenuta saggezza allora, alla successiva incarnazione, sempre si manifesta la saggezza anche se la mente non riesce a dare una veste a questa saggezza... ufficiale - come posso dire? - una veste che secondo il linguaggio comune corrisponda alla sapienza degli altri.

Ecco perché, figli, vi sono delle creature semplici le quali sono sagge pur non essendo sapienti; conoscono le cose quasi - direi - per intuizione.

Non è una vera e propria intuizione, è natura raggiunta; saggezza, buon senso, che è il primo gradino - se così vogliamo dire - la prima manifestazione della saggezza. È vero, figli cari? Ecco.

Senza che queste creature sappiano, conoscano l'enunciazione delle verità che sono divenute loro natura, secondo la scienza della società nella quale vivono. Io spero di essermi spiegato, figli.

D. - Posso fare una domanda? Scusa, e la coscienza quale relazione ha con la sapienza?

R. - Se la sapienza, come prima ho detto, rimane patrimonio della mente, niente. Se invece la sapienza viene assimilata e diviene saggezza, allora è patrimonio della coscienza, la saggezza.

D. - Grazie.

R. - L'Altissimo solo sia ringraziato. E per questa sera io vi lascio, perché possiate appunto meditare sulle molte cose che vi sono state dette.

D. - Permetti? L'altra sera parliamo del secondo libro, e fra noi ci siamo domandati se quella parte, che tu tanto benevolmente hai riguardata, può essere data alle stampe, oppure se deve essere ancora completata.

R. - Non in questo momento. Ancora no. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 163 - 09 Febbraio 1963

Riepilogo delle due sedute precedenti

Pace a voi!

Vi è stato dato sufficiente tempo per ricordare quello che vi abbiamo detto a proposito del superare il linguaggio abituale e comprendere il concetto che noi vogliamo illustrarvi. Per iniziare questo lavoro di disimpegno dalle aderenze e dalle cristallizzazioni del linguaggio, abbiamo preso in esame l'insegnamento della psicologia ed abbiamo illustrato ciò che una delle maggiori correnti della psicologia insegna, paragonandolo a ciò che voi sapete dell'intimo dell'uomo.

Ora, dopo quanto vi ha detto con estrema chiarezza la vostra Guida, noi riteniamo che voi siate divenuti ormai padroni dei concetti, e che quindi sappiate rispondere a delle piccole domande che io vi farò. Vorrei farle personalmente, ma la vostra Guida teme, in questo, che qualcuno di voi resti ferito nella suscettibilità; ed allora io spero che per rispondere a queste semplici domande che adesso vi faremo, vi siano dei "volontari" i quali - come sempre, è vero? - salvano ogni situazione.

Il subcosciente.

Che cosa si intende con subcosciente?

D. - Quella parte di inconscio che si può ricordare con uno sforzo di memoria.

R. - Ciò è una parte sola del subcosciente. E poi?

D. - *Quello che sta immediatamente dietro alla consapevolezza del momento.*

R. - Sì, ma che...

D. - *Che può riaffiorare anche spontaneamente.*

R. - Appunto. È quella parte dell'inconscio che, pur non essendo nella consapevolezza dell'individuo, nel momento, può venire a questa o attraverso al ricordo, oppure per moto spontaneo. Se viene attraverso al ricordo, vuol dire che era una cosa della quale l'individuo era già consapevole in precedenza e che riaffiora in seguito al ricordo; ma vi è una parte che affiora alla consapevolezza dell'individuo e che prima non vi era mai stata. È chiaro? Che cosa può essere questo? Può essere un qualunque desiderio, un pensiero, che ad un certo momento affiora alla consapevolezza dell'individuo. Ad esempio: il desiderio sessuale che, poniamo il caso, in un individuo fino all'età dello sviluppo non si era mai manifestato e che, sopraggiunta l'età critica, si manifesta. Questo era - si dice - nel subconscio e va a finire nella parte consapevole dell'individuo. Che cosa è l'inconscio?

L'inconscio.

D. - *È la parte ancora più profonda della attività psichica, quella oltre il subconscio e che raramente affiora.*

R. - Appunto. Qua le correnti sono suddivise: vi sono taluni i quali dicono che parte dell'inconscio va a finire poi nel conscio, fino anche, poi, al consapevole. Altri che dicono che l'inconscio assolutamente rimane inesplorato e dall'inconscio non affiora niente.

Io vi domando: esiste l'inconscio?

D. - Sì, se per inconscio si intende una parte non controllata della nostra consapevolezza, l'inconscio ho capito che debba esistere. Fin tanto che non cade sotto la propria

consapevolezza. **Un evoluto che ha raggiunto i limiti del proprio essere, del proprio intimo, si può dire che ha superato l'inconscio.**

Per l'evoluto, l'inconscio non esiste

R. - Ooooooh! Vedo che il figlio ha afferrato abbastanza bene - per non dire bene - perché altrimenti qualcuno si potrebbe ferire nella suscettibilità. (Oh, non parlo di te, caro fratello; è solo la posizione che mi fa toccare il tuo veicolo fisico).

Dicevo: questo è il concetto. Occorre fare una distinzione: esiste l'inconscio? Per chi, dobbiamo dire? Perché per il massimamente evoluto non esistono problemi di inconscio, l'inconscio non esiste. Per chi esiste questo contenuto di fattori psichici che possiamo - tanto per dargli un nome - chiamare pensieri, desideri, riflessioni, tutto quello che voi volete, i quali non sono percepiti dall'individuo, non solo, ma mai l'individuo li percepirà e crederà di averli nell'intimo suo? Esistono questi fattori, appunto, per coloro i quali sono ad un livello medio di evoluzione. Ma se noi ci rifacciamo al concetto puro e semplice della psicologia secondo il quale si definisce "inconscio" ciò che mai verrà alla consapevolezza dell'individuo, esiste o non esiste?

D. - No.

R. - Non esiste. Ecco, vedete perché è importante andare oltre le parole e comprendere il concetto? Per questo motivo, perché bisogna intendere che cosa si vuol significare.

Se il Fratello Claudio vi dice che con un semplice processo di introspezione l'individuo può divenire consapevole dell'intimo suo, egli vi demolisce il concetto dell'inconscio.

Ma voi avete dimostrato una certa titubanza nell'ammettere che l'individuo possa comprendere tutto l'intimo suo, e che tutto ciò che è sepolto nella parte più profonda della sua psiche, che appunto si chiama inconscio possa venire a galla. Voi avete detto: «Vi sono dei fattori psichici

i quali, per il loro contenuto, sono dall'individuo sepolti nel più profondo; rimossi dalla sua consapevolezza - come si usa dire - e sepolti come si trattasse di cose morte.

Come può essere che con una semplice introspezione possano essere riesumati questi fattori psichici?». Benissimo. Ciò avviene senz'altro perché qua, figli e fratelli, non si tratta di andare con intenzione a cercare ciò che sta oltre la nostra consapevolezza, ciò che sta oltre la nostra subcoscienza, fino ad andare nella parte più nascosta e più occulta di noi stessi: l'inconscio.

L'inconscio può comunque venire a galla, conoscendo se stessi.

Qua si tratta di fare una introspezione; in altre parole prendere in esame le nostre azioni, i nostri pensieri, i nostri desideri, le nostre sensazioni, le nostre emozioni, che sono tutte cose a portata della consapevolezza dell'individuo.

È chiaro? Questi noi dobbiamo esaminare. Se poi vi è qualcosa oltre questi, che al primo momento rimane nascosto, non ha alcuna importanza. Noi dobbiamo essere consapevoli di ciò che è in noi, e se questo di cui noi possiamo venire a conoscenza non è tutto quello che è nell'intimo nostro - ripeto - non ha estrema importanza perché non c'è cosa che non venga alla luce.

Un insegnamento simile è detto nel Vangelo e vale anche per l'intimo nostro. Se qualcosa v'è nel più profondo del nostro intimo, questo qualcosa verrà giorno che nascerà, verrà in superficie. Ed ecco che l'individuo potrà rendersi conto, rendersi consapevole di questo suo moto intimo.

Così il problema non è quello di rendersi immediatamente conto di tutto quello che è nell'intimo nostro: il problema è quello di meditare sui propri moti interiori, prenderli in esame, comprendere le vere ragioni che ci hanno mossi ad agire ed esercitare questa costante consapevolezza - dice il Fratello Claudio - continuamente.

Non eccessivamente preoccupati di appurare che quella immagine che ci siamo fatti di noi stessi sia la vera.

Fare l'esame con estrema sincerità; il risultato sarà... quello che sarà; e se non sarà il vero, se non rappresenterà la realtà del nostro essere, ciò non ha importanza. Purché colui che fa questo esame, di giorno in giorno sia disposto ad iniziarlo nuovamente, a porre l'intimo suo nuovamente in discussione; ed ecco che di fronte a nuove situazioni, di fronte a nuovi urti con il mondo esterno e di riflesso a nuovi movimenti dell'intimo suo, l'uomo potrà capire se quella immagine che si è fatto di se stesso corrisponde alla realtà dell'intimo suo.

E se ha preso un abbaglio, come si usa dire, con tutta sincerità e senza per questo dolersi, si farà un'altra immagine di questo intimo suo.

Perché, figli e fratelli, siccome l'intimo è un mondo ed è in continuo movimento, non può esservi una sola immagine, perché l'individuo, oltre che riuscire difficilmente ad immaginare e a vedere questo intimo suo, occorre tenga presente che questo intimo è soggetto a mutazioni perché ciascuno di noi evolve.

È vero, figli e fratelli? E quindi non potrà mai essere una immagine statica l'immagine del nostro mondo interiore, la realtà di noi stessi; perché questa realtà - pur se lo fa con molta lentezza - tuttavia muta, migliora. È vero?

L'inconscio della psicologia non esiste.

Ora, voi avete detto: «Vi sono degli uomini i quali dicono "io sono ambizioso" e perciò riconoscono la loro realtà intima, eppure non cambiano». **Ebbene, colui che riesce a vedere se stesso ha sempre un - come posso dire? - un punto a vantaggio in confronto di chi se stesso ignora.**

Quando noi vi parlammo dell'importanza dell'insegnamento del Fratello Claudio, vi dicemmo che questo insegnamento va bene per quella parte degli uomini che ritengono doveroso e giusto cambiare il mondo attraverso al miglioramento di se stessi, se così possiamo dire. Perché le nostre parole - come voi sapete - sono per quelli che hanno bisogno di esse; sono per quelli che nell'ingiustizia, nel sopruso, nella crudeltà non si trovano bene; nel mondo, in altre parole, non trovano il loro ideale di vita. Quindi l'esame di introspezione, l'esame di conoscenza di se stessi, deve essere fatto nel presupposto - non dico di migliorare se stessi - ma in vista di questa

verità, cioè: che per migliorare il mondo occorre fare chiarezza nell'intimo nostro. Mi spiego, figli e fratelli?

Ma colui che si trova bene nel mondo, che non ha problemi spirituali o pseudo-spirituali, che è contento del suo tenore di vita, può darsi che abbia un moto simile alla introspezione? Certo - voi avete detto - sono tanti che dicono "io sono ambizioso, so di essere ambizioso, e faccio questo per appagare la mia ambizione". A parte che questo atteggiamento è sostanzialmente diverso - ripeto - da quello che voi dovete tenere, dobbiamo osservare che colui il quale, pur trovandosi bene nel mondo, riesce ad introspezionarsi, a riconoscere i propri limiti, i propri difetti, **è un essere destinato al successo nella vita, perché conoscendo i propri difetti, sia pure per seguire il suo egoismo** - ecco la differenza sostanziale fra loro e voi, mi seguite? - colui che segue i propri difetti per appagare il proprio egoismo, in altre parole conosce i propri limiti non per superarli ma per appagare il proprio egoismo, conosce i limiti del suo carattere, della sua passionalità - mi seguite? - ma non di se stesso, del suo egoismo; **colui che conosce se stesso in questo senso è un uomo destinato al successo.**

Perché, direte voi? Perché sì, perché ha chiarezza di sé: sa come agire, in che direzione muoversi, che cosa vuole e non si illude.

Mentre vi sono creature - noi parliamo sempre del campo che a noi dovrebbe essere estraneo, del campo di coloro che sono del mondo - le quali creature pur volendo seguire il mondo con tutti i suoi sistemi di vita, si illudono, credono di essere in un modo e sono in tutt'altro modo.

Queste sono creature destinate alla disillusione, al fallimento. Io parlo naturalmente per sommi capi, parlo di esempi tipici; poi vi possono essere creature che assommano l'una qualità - o difetto - con le altre.

Mi seguite, figli e fratelli? Andiamo agli estremi per semplificare.

Dunque voi vedete da ciò l'importanza di conoscere se stessi, l'importanza della introspezione. Così, non vi è cosa nell'intimo dell'uomo che rimanga nascosta, se questo uomo esercita la costante consapevolezza di se stesso.

L'inconscio, inteso nel concetto della psicologia, non esiste; perché proprio non essendovi niente nell'intimo dell'uomo che rimanga nascosto alla sua consapevolezza, decade con ciò il concetto di inconscio.

Occorre esercitare la costante consapevolezza di se stessi, ed esercitando la costante consapevolezza di se stessi, tutto ciò che è in voi verrà a questa consapevolezza.

E nella conoscenza dei propri limiti e di se stessi, avverrà il superamento di questi limiti.

Dunque, figli e fratelli, i psicoanalisti non sono per coloro che esercitano la costante consapevolezza di se stessi.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 164 - 16 Febbraio 1963

Saluto di Alan, perché Dali è in missione (sic!)

Alan vi saluta.

È stata creata una atmosfera di grande calma. Con la mia presenza non vorrei disturbarla.

Questa sera vi siete fatti delle domande e **poiché la vostra Guida è occupata in una missione**, io mi sono permesso di venire fra voi e intrattenervi - sempre se a voi fa piacere - per parlare brevemente di tutte le piccole questioni che sono state sollevate. Possiamo, se volete, ripetere assieme quello che è stato detto, anche se non tutto.

se è importante per l'uomo conoscere la cronologia delle sue passate vite.

In primo tempo - prima, dico, per importanza non per ordine cronologico - vi siete chiesti se è importante (anche se da questa domanda siete venuti in seguito ad altre domande) se è importante per l'uomo conoscere la cronologia delle sue passate vite. Quale importanza può avere questo?

Certamente che nella formazione dell'individuo si possono riconoscere diversi stadi, è vero? Si può non sapere niente, si può sapere una cosa nei suoi principi, ed infine si può conoscere la cosa nei dettagli. Che cosa vuol dire questo discorso?

Vuol dire questo: voi sapete che esiste la legge di causa e di effetto e ciò è importantissimo; ma non conoscete i dettagli, ad esempio, del Karma di una creatura. Certamente che se voi vedete soffrire una creatura e a voi sembra che questa sofferenza sia ingiusta, voi siete nella condizione vantaggiosa ai fini di una spiegazione nei confronti di chi invece, ad esempio, non sa niente. Perché a voi è detto: «Vedi, quella creatura non soffre ingiustamente, ma essa, attraverso all'effetto di cause che ha mosse, riesce a comprendere ciò che prima non

comprendeva o riuscirà a comprendere ciò che prima non comprendeva». Sono chiaro? Naturalmente, invece, quelli che non sanno che esiste la legge di reincarnazione, non sapranno spiegare questa apparente ingiustizia. Ma io penso che per la vostra, per la nostra evoluzione, questo sia sufficiente; che non occorra sapere anche nei minimi dettagli quale azione quella creatura mosse per avere e patire l'effetto che sta patendo.

Certamente che conoscendo e potendo valutare pienamente tutti i fattori, la spiegazione sarebbe ancora più chiara; la spiegazione potrebbe essere addirittura lampante. Ma non si tratta solamente di conoscere i fattori, ma di avere anche la capacità di valutare e di comprendere; capacità che è molto difficile ad aversi, tanto che anche noi, noi stessi, restiamo imbarazzati di fronte alla complessità di certi Karma. Non so se sono chiaro.

Quindi ai fini di una spiegazione della Giustizia di Dio, è sufficiente sapere che esiste la legge di causa ed effetto, e che nessuno soffre ingiustamente, è vero? In quanto poi a tutti i particolari dei Karma delle creature, la questione passa di secondaria importanza.

Ma voi direte: «E per noi stessi? Adesso abbiamo fatto il caso di una creatura, la prima che passa per strada; ma nei confronti di noi stessi, è importante per noi conoscere le passate esistenze?». Dico questo senza entrare nel merito dell'inconscio che potrebbe portarci assai lontano e complicare le cose, e per parlare del quale occorre una competenza che io certamente non ho. È importante, ha significato?

E qualcuno di voi ha obiettato che se esiste la legge dell'oblio vuol dire che non vi è tanta importanza di ricordare. Qualche altro ha detto, invece, che una spiegazione è sempre meglio che non saper niente. Certo che questo è verissimo, ma dobbiamo considerare **il fine del Karma, il fine della vita dell'uomo che è quello non di conoscere ma di comprendere, di assimilare; non di avere della sapienza, ma di avere della saggezza.**

Ecco che se l'uomo ricordasse tutte le sue passate incarnazioni, oggi avendo dei Karma, non imparerebbe, non comprenderebbe attraverso a questi Karma, ma si farebbe un complesso; e cioè creerebbe nell'intimo suo una inibizione, per cui egli rifuggirebbe le azioni per il terrore degli effetti che queste azioni potrebbero portare. Mentre questo non deve essere, perché la

coscienza sorge nella libertà, e solo quando vi è la libertà può costituirsi la coscienza; libertà da qualunque forma di inibizione, da qualunque costrizione, sia essa dall'ambiente, o sia essa dall'intimo dell'uomo. È chiaro?

Quindi il sapere la cronaca - si dice la cronaca? - la cronaca della nostra precedente incarnazione, non ha un valore eccessivo, specie per una media evoluzione, ha pochissimo valore; perché ciò che è importante è l'insegnamento di questa incarnazione, ciò che essa ha portato, è vero? Questo sì, è importante.

Oltre può anche esservi una fase della evoluzione in cui ha una certa importanza sapere questa cronistoria della vita antecedente a quella che uno sta vivendo; ma questo non è mai di primaria importanza. Io parlo non dell'insegnamento di una vita precedente, ma dell'insieme dei fatti, delle azioni, delle piccole cose; questo ha pochissima importanza.

Ora io non so se ho risposto a quello che chiedevate abbastanza chiaramente e in modo esauriente. In caso ciò non fosse, dite pure, fratelli; anche se non sono morto a me stesso, comunque non sono permaloso.

D. - Allora, non ha importanza ricordare le vite passate, precedenti. E allora come mai attraverso all'ipnotismo si possono ricordare? Se esiste la legge dell'oblio, come mai deve esistere un'altra legge che impedisce a quella dell'oblio di essere assoluta?

R. - Oh, le leggi cosmiche sono tutte assolute e vigono sempre. Ma facciamo un esempio molto chiaro: esiste una legge per la quale è vietato di fare schiamazzi notturni. Ma, naturalmente per una creatura silenziosa, come potrebbe essere qualcuno di voi, silenziosa, di quelle che amano la tranquillità, non amano il rumore, parlano poco, anche se questa legge esistesse o non esistesse, sarebbe la stessa cosa; perché questa creatura non incorre mai nei rigori di questa legge. Mi spiego? E così chiunque. Non è che questa legge dell'oblio sia assoluta e che chi si ricorda la incarnazione precedente eluda la legge. No. Questa legge è con una precisa finalità; chi va oltre questa finalità va oltre il rigore di questa legge. Non so se io sono chiaro. Cosa vuol

dire? Certamente che è possibile ricordare le precedenti reincarnazioni, non solo attraverso all'ipnotismo, ma anche attraverso a molti altri sistemi. Perché, vedi, nell'ipnotismo è un ricordo momentaneo che poi non si ha più al momento in cui uno torna in sé, si sveglia dal sonno ipnotico. Invece vi sono altri sistemi, come particolari esercizi, attraverso i quali ciascuno può ricordare le precedenti sue incarnazioni e non dimenticarle, e non essere un ricordo momentaneo. Vi sono delle forme insegnate anche nello Yoga, ma noi non ci interessiamo particolarmente di questo. Vi è questa possibilità. Ma - ripeto - chi si applica, chi cerca di raggiungere questo ricordo, non può mai essere - diciamo - danneggiato da questo ricordo perché è sempre una creatura di una evoluzione media. Non potrà mai essere che una creatura di poca evoluzione vada a ricordarsi, a fare in modo di ricordarsi, di ritrovare le proprie incarnazioni precedenti; e anche se le ritroverà non userà, molto probabilmente, questo ricordo in modo sfavorevole alla sua evoluzione. Mi sono spiegato?

D. - *Perdona, non mi è chiaro il concetto della parola "sfavorevole".*

R. - Non potrà usare questa cosa in modo sfavorevole alla sua evoluzione; ricordando la precedente incarnazione, non potrà usarla se non è abbastanza evoluto. Vi saluto. Debbo purtroppo andare.

Spero di tornare, comunque.

D. - *Scusa, ho qui una lettera di Luciano: vorrebbe un consiglio da Dali. Che cosa devo dirgli?*

R. - Ecco, vedi, che molte volte, quando le cose non si sono volute per molto tempo, proprio con tutte le nostre forze si è cercato di evitarle, ecco che si crea proprio una barriera fra noi e queste cose. Io non so se riesco a spiegarmi. Per cui, quando poi è il momento che invece vorremmo che queste cose avvenissero, purtroppo c'è l'effetto della piccola causa che abbiamo mossa. Potrai dirgli questo che gli spiegherà molte significazioni.

D. - Permetti, e questa barriera potrà essere abbattuta o sarà incrollabile?

R. - Oh, niente è incrollabile, niente. Certamente che può essere abbattuta. Basta capire veramente, e lavorare in senso opposto a come prima si è lavorato.

D. - Ma ci vuole del tempo...

R. - Certo, certo. Adesso, cari fratelli e sorelle - anzi, care sorelle e poi fratelli - io vi saluto.

Alan

Riunione 165 - 02 Marzo 1963

Introduzione. Verità e discernimento. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a voi, figli, che qui siete riuniti in attesa delle nostre parole.

Ben volentieri vi parliamo, e da lungo tempo del vostro, costantemente cerchiamo di rispondere alle vostre domande. Perché voi, figli cari, avete qualcosa da chiedere, perché l'uomo in genere cerca di sapere, di conoscere, preoccupandosi di trovare la risposta che corrisponda alla verità. Se non vi fosse nell'uomo questo bisogno di ricercare la verità, se non vi fosse nell'uomo il desiderio di sapere, non vi sarebbe nessuna possibilità di miglioramento; sempre l'uomo resterebbe quello che è nella più completa stasi. Ma è il desiderio di conoscere, e fra ciò che si conosce di poter identificare la verità, che conduce al progresso.

Voi, figli, considerate nemico delle vostre istituzioni, della vostra società in ultima analisi, colui che va contro corrente, colui che nega ciò che comunemente, generalmente si ammette. Quella istituzione che dice di non aver più bisogno di alcuna cognizione, di possedere tutta la verità, è una istituzione destinata a perire imperciocché questa istituzione si chiude, o è chiusa, ad ogni progresso, è chiusa ad ogni ulteriore arricchimento del suo patrimonio di sapere; non tiene conto che tutto evolve e si perfeziona, non cammina più con il tempo ed è destinata a rimanere una cosa morta, una cosa superata. Così il Cristo mosse l'umanità da questo ristagno non già ripetendo ciò che allora si sapeva, ma portando cose nuove; il Cristo per i Suoi tempi fu un uomo che condannava, ma grazie a ciò che Egli disse fu possibile che l'umanità di allora avesse un progresso. Se questa vostra società, se la scienza in tono generale... (tosse). Dicevo, figli cari, che è proprio grazie a coloro i quali con le loro idee vanno contro corrente che è possibile ottenere un ulteriore progresso nella scienza e nella società. Se questa società, con la

sua scienza, oggi dicesse di non aver più niente da imparare o da insegnare oltre a quello che ha rappresentato il suo patrimonio di cognizioni, essa, in breve volger di tempo, sarebbe destinata a perire. Ma dal momento che si lasciano degli spiragli a nuove conquiste e a nuove scoperte, allora questa scienza è destinata ad arricchirsi, è destinata ad allargare sempre di più il suo campo. Coloro che invece dicono di tutto sapere, di tutto conoscere, sono inevitabilmente destinati a perire.

Noi vi parliamo e non abbiamo la pretesa di dire che vi portiamo la Verità del Tutto, la Verità nella sua interezza. Ciò che noi vi diciamo, figli cari, è un “insegnamento”, ed è importante per voi che ci ascoltate, per altre creature che potranno venirne a conoscenza. Ma, figli, le cose a sapersi sono moltissime; ed allora vi siete chiesti quale è l’atteggiamento comune dell’uomo della strada, il quale di fronte a tante scuole filosofiche, religiose, insegnamenti, predicatori o quello che volete, è imbarazzato, e come può fare a conoscere quale è la verità, giacché nell’intimo suo egli prova il desiderio di sapere, e di tutte quelle cose di cui egli può venire a conoscenza, quale è la verità? Figli, qualcuno di voi ha risposto che il giudizio è soggettivo; ma parlando appunto dello spiritismo voi avete trovata l’esatta risposta: l’uomo della strada deve abbandonare tutte quelle che sono le sue convinzioni, per meglio cercare di comprendere ciò che a lui è presentato, ciò che lui ha scoperto. Abbandonando le proprie convinzioni che ha fino a quel momento e che evidentemente non lo soddisfano, ecco che egli deve penetrare profondamente all’insegnamento che gli è dato. Deve vedere se questa verità che gli è presentata spiega in qualche modo tutto quello che egli può vedere che accade attorno a lui, e se lo spiega in modo logico, in modo convincente. Se ciò che gli viene detto comprende anche un accenno a quello che prima io vi dicevo, e cioè che questa è la verità e che altre non ve ne sono, egli deve non ascoltare questo suggerimento; e se la verità che gli è stata additata effettivamente corrisponde e dà una spiegazione a quanto accade nel mondo, spiegazione logica e via dicendo, quella è la verità. Se troppi vi sono punti oscuri - punti oscuri non dovuti ad un difetto della sua comprensione, ma a un difetto del sistema - se vi sono delle contraddizioni che non sono spiegate, ma che sono giustificate adducendo un motivo di

impossibilità di comprensione di un disegno divino, ad esempio, ecco che questo non può essere la verità più vicina alla realtà che egli può conoscere. Faccio un esempio: una religione può comprendere varie verità.

Come l'individuo si accosta a questa religione? Trova nell'intimo suo una rispondenza e coglie queste verità ed a lui ciò è sufficiente perché gli spiegano ciò che accade nel mondo, ciò che a lui è d'intorno. Glielo spiegano in modo logico e comprensibile. Quella è la sua verità.

Ma se, supponiamo, un'altra creatura viene egualmente a contatto di questa religione e non solo coglie queste verità e anche in questa seconda creatura trovano una rispondenza intima, ma coglie altre cose non chiare, punti oscuri del sistema filosofico - per intenderci - di questa religione, nell'insegnamento di questa religione, punti oscuri proprio, non dovuti ad un difetto che egli può avere nel comprendere, allora, figli, vuol dire che quella non è tutta la sua verità, che egli deve prendere quei frammenti di verità che esistono in quella religione, ma deve cercare un'altra verità a lui più consona. Non dico più vicina a lui, ma che sia più completa, che possa appagare anche la sua mente perché vuol dire che la seconda creatura, nei confronti della prima, ha maggior possibilità di comprendere; o meglio, comprende più verità della prima. Mi sono spiegato, figli?

Ecco dunque che l'uomo deve discernere, noi diciamo, ed è esatto; l'uomo deve imparare ad esercitare il proprio razioicinio e deve comprendere che le religioni contengono molte verità, ma non tutte le verità; e che oltre le verità che le religioni insegnano vi sono molte e molte altre cose delle quali l'uomo deve venire a conoscenza e verrà a conoscenza.

Noi non possiamo paragonarci ad alcuna religione, ma vi abbiamo portato una spiegazione di quello che è attorno a voi, per spiegare il dolore, per spiegare l'incomprensione umana, per spiegare la miseria e via dicendo, contro la gioia, contro la ricchezza, la dissipazione e via dicendo; vi abbiamo parlato delle realtà, delle leggi cosmiche, e vi abbiamo fornita una spiegazione generale. Questa spiegazione comprende vari riferimenti ad altre spiegazioni; insomma è tutto un quadro completo che voi dovete farvi. Se questo quadro non sembra completo, se vi sembra che altre cose ancora possano esistere, allora chiedete e noi vi diremo

ancora altre cose. Se invece vi sembra che questa verità, per il momento, corrisponda a tutte le vostre aspettative, a tutti i vostri desideri di ricerca, noi vi diciamo: «Ben per voi, ma tenete presente che molte altre cose ancora restano da sapere, perché noi vi abbiamo dato un quadro generale, ma esistono tanti e tanti particolari che noi possiamo collocare perfettamente nei vari comparti di questo quadro generale, figli cari, senza contraddire per niente il senso del disegno generale che vi abbiamo dato».

Se vi sembra che questa verità che noi vi portiamo, invece non corrisponda a ciò che avviene attorno a voi, alle tragedie, alle commedie, a tutto quello che voi volete, allora, figli, cercate altrove poiché può darsi che il modo con cui noi vi abbiamo portata la verità non si confaccia alla vostra mente. Ciò non vuol dire che non vi sia un altro linguaggio più comprensibile a voi. **Comunque sia, figli, ricordate che qualunque istituzione, qualunque filosofia, qualunque religione, qualunque scienza che dica di conoscere tutto e che niente altro esiste oltre quello che essa insegna, è una istituzione, una religione, una filosofia destinata a perire.** E ciò perché, ripeto, il progresso avviene proprio in virtù del desiderio innato nell'uomo di ricercare, di conoscere. E nelle istituzioni, nelle religioni, nelle società, in virtù proprio degli individui i quali per loro gran desiderio di conoscere riescono a demolire le barriere delle cristallizzazioni ed aprire degli spiragli attraverso ai quali altre verità vanno ad arricchire la verità.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Alan risponde ad alcune domande.

Sui dischi volanti

Amici cari, Alan vi saluta.

Oh, vedo che sono cambiati i figli vicino allo strumento. Come mai? È avvenuta qualche riforma sociale? No, perché vedo che fra i popoli della terra ogni tanto cambiano i Governi; credevo che fosse accaduto qualcosa di simile anche fra voi.

Questa sera vi siete intrattenuti a parlare dei dischi volanti e ho visto che i pareri sono discordi. È vero che non dovrete certo essere voi quelli che - come dire? - hanno difficoltà a credere a cose che hanno un poco del fantastico, perché ormai sono diversi anni che voi siete a contatto con altre creature che si possono chiamare “fantasmi”. Certo che, d’altro canto, neppure è bene credere a tutto ciecamente.

Ora voi siete tutti ansiosi per ascoltare quello che io vi dirò dei dischi volanti. Oh, che cosa devo dire? Non posso che ripetere quello che vi ha detto la vostra Guida. Non vedo quale difficoltà voi possiate avere nel pensare che possano esistere dei veicoli, sia pure di materia fisica, che possano provenire da altri pianeti, non solo di questo sistema solare, ma anche da altri sistemi solari, una volta che voi credete - almeno io credo, generalmente - che in altri pianeti vi siano degli esseri viventi; e poi che la scienza, il progresso della tecnica sia una conquista dell’uomo, non solo ed esclusivamente dell’uomo di questo pianeta. Io credo che voi siate convinti di questo.

Certamente in altri pianeti, se esistono altre umanità, può darsi benissimo che vi siano delle umanità progredite come questa, altre più progredite, altre meno progredite. È vero? Quindi noi che già siamo posti in dubbio noi stessi, non possiamo certo dire, affermare, testimoniare che esistono altre cose. Perché, vedete, in un processo ad esempio, certamente che se il testimone che si ha di fronte si vede e si crede che ci sia, la sua testimonianza può avere un valore; ma se non si crede che ci sia questo testimone, come possiamo dare qualche valore - come posso dire? - qualche credito a ciò che egli dice? Così - è vero, cari fratelli - è inutile che noi ci dilunghiamo a parlare, caro L., quando la nostra stessa esistenza potrebbe essere messa in dubbio. Noi non possiamo certo testimoniare a favore dei dischi volanti; comunque se lo potessimo fare e se la nostra voce avesse un qualunque credito nei vostri confronti, certamente

dovremmo dire che esistono: esistono. Ma non esistono tutte quelle cose che oggi si dicono. Il Cristo è esistito, ha parlato, ma tante cose che sono della Chiesa che porta il Suo nome Egli non le ha dette. Quindi, facendo un indegno paragone con i dischi volanti: i dischi volanti esistono, ma non esistono tante fantasie che si sono costruite sulla base di questi fenomeni che gli uomini hanno potuto vedere con i loro occhi.

La vostra Guida, se ben ricordo, ebbe a precisare una cosa di vitale importanza, e cioè che un insieme di creature, una società superiore a questa per evoluzione, ben conoscerebbe una legge fondamentale del Cosmo nei riguardi della evoluzione delle razze; e cioè che ciascuna razza deve fare la propria evoluzione, come ciascun individuo deve fare la sua evoluzione.

Voi direte: «Allora perché voi venite fra noi a parlarci, a portarci l'insegnamento? Non potreste essere voi una sorta di dischi volanti?». Noi potremmo essere come i dischi volanti. Noi veniamo qua da voi... Io sono, per esempio, un disco volante che parla agli uomini. Ma la cosa non è esattamente identica, perché l'individuo è solo nell'evolvere, in quanto da solo deve assimilare ciò che a lui viene detto; in questo senso va compreso l'insegnamento del Fratello Kempis.

Così, l'umanità è sola nel fare la propria evoluzione in quanto non può avere delle conquiste scientifiche attraverso alla comunicazione, attraverso a - come posso dire? - all'avere queste notizie, queste scoperte, queste verità dal di fuori; ma deve essere una conquista. Così non potrebbe darsi che questi abitanti di altri pianeti portassero all'umanità della Terra le loro scoperte scientifiche; per questo motivo lascerebbero che l'umanità, da sola, lentamente digerisse queste verità o queste informazioni. Non so se sono riuscito a farvi capire. Questo è importante. Quindi quando voi udite una creatura che dice di essere stata su un disco volante e di avere avuto l'incarico, dai piloti di questo disco, di portare al mondo una raccomandazione di pace e di tutto quello che voi volete, sono tutte belle cose, ma voi state pur certi che non corrispondono a realtà. Ed è ciò anche al di fuori di quello che io ho detto prima, ma per una semplice considerazione: perché se questi piloti di dischi volanti avessero questa intenzione, niente di meglio che farsi capire direttamente dalla umanità; niente di meglio che interferire ad

esempio - già sarebbe una forma un po' nebulosa - sulle comunicazioni radio e dei telefoni. Oppure addirittura apparire in qualche assemblea di personaggi importanti, perché i mezzi che hanno a disposizione sono molti. Quindi questo farsi vedere a distanza, lasciando il dubbio di credere o non credere, è una cosa giusta perché anche questo fa parte del non interferire direttamente. Voi avete detto che qualche anno fa l'umanità non era così pronta a credere ai dischi volanti come oggi, ed è esatto. Certamente che è così; ciò vuol dire che l'umanità in questo tempo ha digerito, è vero? Oh Dio, qualcuno con un po' di bicarbonato, qualcuno senza. Ma è stata digerita la faccenda. Che cosa vuol dire? L'umanità si è orientata a credere che in altri pianeti esistano degli esseri viventi; ma non può essere che questi esseri viventi incarichino un uomo terreno a diffondere nel mondo un loro qualunque messaggio. Mi spiego? Questo è quello che noi possiamo dirvi. Avete nessuna domanda?

Periodo del Figlio, Iniziati, Superuomini

D. - *Abbiamo accennato alla questione dei Periodi. Sono io che non capisco bene. Vorrei sapere cioè se alla fine del Periodo del Figlio si passa Iniziati, oppure si diventa Superuomini.*

R. - Questa, vedete, è una cosa che proprio avrebbe bisogno non del bicarbonato, ma del tricarbonato. Non riuscite proprio a digerirla...

D. - *Sono io, veramente. Gli altri l'avranno digerita, ma mi pare che siano dubbiosi.*

R. - Superuomo è un aggettivo comprensivo della evoluzione superumana. Come "uomo" va da selvaggio a superuomo, ad uomo un po' più evoluto; come la evoluzione subumana comprende dal cristallo alla fine della incarnazione da animale; così "superuomo" è un aggettivo che comprende un periodo della evoluzione oltre la umana. E quindi comprende l'iniziando, l'Iniziato e via dicendo. Questo credo che sia cosa semplice a comprendersi. Un

superuomo quindi può ancora non essere Iniziato nel senso di Maestro... - come posso dire? - nel senso di fase evoluta della superumana; mentre l'Iniziato è sempre un superuomo, per forza.

D. - Perciò il Periodo di quella evoluzione ha la durata del Periodo dello Spirito Santo, il periodo dell'evoluzione dell'uomo... che non è più uomo?

R. - Diciamo: la evoluzione superumana, per meglio comprendere. Voi siete tratti forse in inganno dal superuomo e dalla evoluzione oltre la umana, superumana. Forse vi è più chiaro così?

D. - Sì, ma vorrei sapere quanto dura, ecco.

R. - Questa evoluzione superumana? Oh, moltissimo, moltissimo. Moltissimo. Tu chiedevi se l'uomo durante il Periodo dello Spirito Santo è un uomo oppure è un superuomo. Naturalmente è a cavallo; egli è ancora un uomo che sta per diventare un superuomo. Ma con "superuomo" non intendiamo un punto esatto della evoluzione individuale; come con "uomo" non intendiamo un periodo, un fatto di questa evoluzione che comprende varie sfumature. Non vi sono paragoni da farsi perché un uomo è sempre un uomo, sia che sia un selvaggio o un Santo, o qualcosa di simile; ma comunque è un uomo che comprende vari punti e fasi della evoluzione umana. E così un superuomo è un fatto della evoluzione individuale che comprende vari stadi di evoluzione.

D. - E che dura per tutto il Periodo dello Spirito Santo?

R. - Che dura oltre il Periodo dello Spirito Santo. Oltre, certamente. Una volta che è superuomo, può ancora non essere Iniziato; ma l'Iniziato è sempre superuomo perché la evoluzione superumana comprende dalle soglie della iniziazione a oltre la iniziazione.

D. - *Posso fare una domanda? Ho letto che la noia è cosa di tutti, mentre la malinconia è un retaggio della mente.*

R. - Vedi, cara sorella, la malinconia - è stato detto anche da un religioso in fama di santità che è fra voi, qua nella vostra bella Italia e che conoscete - certamente che la malinconia è, non dico un retaggio delle anime superiori, questo non si può dire, perché noi non possiamo dire che il Cristo fosse malinconico di natura perché conoscendo la realtà, evidentemente Egli comprendeva la ragione per la quale e non poteva da questo immalinconirsi. Dicendo che un Maestro è malinconico, si potrà dire Ma certo che le creature che sono in un punto di evoluzione intermedio, possono benissimo avere un carattere malinconico, in quanto noi sempre vi diciamo che il desiderio è vita. Se ha abbandonato il desiderio egoistico, quello dell'uomo comune, quello di avere una famiglia, di avere dei figli, dei divertimenti umani, delle soddisfazioni terrene - così si dicono - ed ancora non è riuscito ad avere un desiderio in senso altruistico, cioè il desiderare il bene dei propri fratelli, vivere in funzione dei propri fratelli, naturalmente può avere questa inclinazione alla malinconia perché gli viene a mancare il desiderio - come posso dire? - di vivere, in un certo senso. Quindi chi è malinconico può esserlo per questo motivo: perché è in una fase della sua evoluzione in cui non è né uomo né Santo. Mi spiego? Oppure può darsi benissimo che egli sia malinconico per altre ragioni, perché la sua bella l'ha lasciato. Non possiamo dire...

D. - *Ma se è dalla nascita che la bimba o il bimbo sente questa malinconia, allora... questo ha una origine spirituale.*

R. - Cara sorella, come possiamo rispondere quando proprio parli di te stessa? Non possiamo. Le ragioni della malinconia possono essere moltissime. Ad esempio, il bisogno dell'individuo di variare le sensazioni; voi avete detto che vi sono delle creature le quali amano cambiare le sensazioni. Ad esempio, sono in un ambiente, dopo poco ecco che vogliono cambiare ambiente.

Questo, appunto, è una natura dell'individuo. E quando non possono cambiare ambiente fisico, ecco che cambiano il loro umore. Possono passare da un momento di contentezza e di euforia, ad un momento in cui essi sono malinconici e tristi. La malinconia - ripeto - può avere moltissime spiegazioni, fra le quali quella che prima dicevo: ed è la malinconia di colui che sta per lasciare il desiderio egoistico per trovare il desiderio altruistico. Quindi non possiamo, dal semplice fatto di portare l'esempio di una creatura malinconica, senza vedere quale, dire se la creatura è evoluta o non è evoluta.

D. - *Ma se...*

R. - Sono delle creature, quelle che hanno codesto tipo di malinconia, che credono di avere delle aspirazioni spirituali, ed invece ciò è dovuto unicamente al desiderio di evadere la realtà, perché non hanno il coraggio di affrontare la vita di ogni giorno; ed allora si rifugiano in un mondo spirituale bello, al quale aspirano e mirano. Mi spiego? Per questo sono malinconiche. Quindi ecco l'insegnamento del Fratello Claudio: occorre che ciascuno di noi conosca se stesso, e che ognuno conosca la sua malinconia.

L'era dell'acquario

D. - *Si è parlato del segno dell'Acquario che subentra, e che avrà una durata di circa 2.500 anni...*

R. - Volete anche le profezie? Ma io non posso farvele. Volevi sapere qualcosa di questo? È esatto, perché voi sapete che l'astrologia ha delle fasi vere e reali. È vero? Ed allora infatti questo che vi è stato detto corrisponde a quello che voi già sapete del Periodo dello Spirito Santo. L'umanità che vivrà sotto l'influsso di questa costellazione, cari fratelli, sarà una umanità che, per la sua evoluzione, sarà portata alle più alte aspirazioni e vedrà il fiorire non solo della tecnica, ma anche dello Spirito. Perché noi già da tempo vi abbiamo detto che il

momento attuale che si ama chiamare “positivismo”, che è poi invece materialismo o come voi volete, una incredulità diffusa, è solo un momento di transizione. Perché l’uomo attraverso a questo periodo in cui dà sfogo - direi - senza alcun freno a tutto quello che nei secoli passati aveva tenuto nell’intimo suo, e chiuso e frenato, ecco che riuscirà poi a trovare la giusta misura. Ed allora tornerà non ad uno spiritualismo astratto, ad uno spiritualismo ideale accettato come un rifugio, come prima dicevo, come una evasione dalla realtà, ma come una cosa viva, sentita; come una necessità dell’intimo suo. Questo sarà il bello delle umanità che vivranno sotto il segno dell’Acquario o nel Periodo dello Spirito Santo. Nelle quali ci saremo certamente noi e voi. Sì, sì, io certamente. Ecco che l’anno, appunto, che si apre è un anno che è virtualmente sotto l’influsso di questa costellazione. Ma da quegli avvenimenti che voi stessi avete potuto sapere, conoscere, del mondo voi vedete come tutto vada appianandosi. Si dice appianandosi? E come tutti gli uomini sembrano più disposti, più propensi a comprendersi, a rifuggire le guerre totali e via dicendo. È quindi un anno abbastanza conciliante, un anno di serenità, di presagi di felicità per il futuro. E di speranza; più che di speranza, quasi di certezza. È un anno quindi fortunato per la umanità.

D. - *Come il Sole del Tarocco.*

R. - Già, corrisponde proprio, infatti, astrologicamente, al XIX° Arcano Maggiore del Tarocco, del quale io proprio non saprei parlarvi. Adesso debbo lasciarvi, con tanto fraterno affetto.

Alan

Riunione 166 - 16 Marzo 1963

Qualunque via spirituale dovrebbe mirare all'evoluzione della coscienza. Dali

Qua si tratta, per voi, di nascere interiormente, e formare la vostra coscienza individuale.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Questa sera avete parlato molto, figli, e gli argomenti toccati sono stati diversi; argomenti in genere molto ardui. Seguirvi in tutto quello che stasera avete detto, cercando di farlo in modo breve e succinto, è cosa altrettanto ardua e difficile come gli stessi argomenti trattati.

Ma c'è un discorso che può essere fatto e che può, nel suo significato, riassumere e rispondere a tutto quello che voi avete chiesto. È un discorso che di tanto in tanto vi ripetiamo e che, con il trascorrere del vostro tempo fisico, acquista per voi, man mano, significato più esatto. Il discorso vuol dire, o figli, perché voi siete qua, quale significato hanno questi insegnamenti, con quale animo dovete intenderli. La verità, come vi ho detto ultimamente, è ricercata dall'uomo e ad un certo periodo della sua evoluzione, l'uomo sente il bisogno di spiegare, comprendere quanto accade intorno a lui in un modo che possa conciliare ciò che accade con le proprie aspirazioni, i propri punti di vista, le proprie - molto spesso - debolezze e via dicendo. Comunque la verità è ricercata. E non di rado una verità viene trovata. Come voi sapete questa verità può giungere da molti mezzi, attraverso a molte vie; ma l'uomo riconosce subito la sua verità e se ne impossessa.

Vi sono creature poco esigenti che si accontentano di alcune spiegazioni; altre che invece desiderano ed hanno bisogno di spiegazioni più complesse, e su su fino a che ci troviamo di fronte all'uomo che incomincia ad avere un barlume di intuizione. Questi è più difficile ad accontentarsi nel sapere perché le sue verità, o meglio le verità che egli deve sentire sue, fanno parte della realtà, anche se sono poche. Questi deve necessariamente trovare le verità principali

della realtà, per potersi spiegare in modo logico quanto accade intorno a lui. Voi fate parte di questo gruppo di creature che hanno bisogno di trovare una susseguenza logica nelle verità che vengono prospettate e che sentite nell'intimo vostro corrispondenti alla realtà; verità che voi ritrovate in voi stessi. Sono come tante piccole luci disposte in un quadro scuro; ogni tanto voi trovate che un'altra piccola luce si accende e tutte queste assieme formano le linee generali di un disegno, disegno che man mano che trascorre il tempo, acquista un suo significato, una sua armonia, una sua logica, e che può essere arricchito di tutti quei particolari che un giorno - io vi auguro non lontano - ne faranno una rappresentazione esatta.

Dunque, figli, venendo a contatto del nostro insegnamento noi abbiamo voluto evitarvi degli errori che sono la conseguenza di passati atteggiamenti mentali, di altre incarnazioni della vostra esistenza di individui, di altre umanità di tempi trascorsi, per le quali l'insegnamento spirituale o morale, come dir volete, era inteso in modo diverso perché diversa era l'evoluzione. E vi abbiamo detto, ben conoscendo questi pericoli, che tutto quanto noi vi diciamo deve essere da voi ritrovato nell'intimo, assimilato.

Mai dovete dire: «Se loro hanno detto così, vuol dire che è vero». No. Qua non si tratta di dare dei comandamenti morali, spirituali, come dir volete, e di farli rispettare anche con la forza per portare avanti una società in modo ordinato, così come è avvenuto per il passato. **Qua si tratta, per voi, di nascere interiormente, formare la vostra coscienza individuale.**

Per questo occorrono dei Maestri? Figli, nessuno è Maestro e l'individuo, l'uomo, voi, non ha bisogno di Maestri in questo senso, perché la verità vi viene presentata e può venire da tante parti, non necessariamente da una filosofia; osservando una scena che si svolge vicino a voi, udendo il racconto di una creatura, venendo a conoscenza dello stato intimo di un vostro simile e via dicendo. Quindi la verità non è necessariamente portata dai Maestri; ovvero, se per Maestro si intende colui che può insegnare qualcosa, allora figli, sempre è portata da un Maestro. È vero? Mi seguite? Ma voi nell'assimilare questa verità, nel collocarla giustamente in quel quadro che per ora è a fondo nero, nel giusto posto, siete solì, e nessun Maestro potrà, per voi, collocarla al punto giusto. Questo sia sempre chiaro, figli.

Aprirò una piccola parentesi per dire che questa sera voi avete discusso animatamente, ma sempre in modo fraterno, anche sulle nostre persone - se così possiamo dire - e ciò, figli cari, ha una importanza relativa, è vero? Perché noi siamo quelli che siamo come voi siete quelli che siete, e nessuna opinione vostra, personale, nei nostri confronti, né ciò che noi possiamo dire di noi stessi, può in qualche modo cambiare ciò che noi in realtà siamo. Ma questa è una parentesi, giacché sempre vi abbiamo detto che ciò che voi ascoltate è importante per quanto riscontro trova nell'intimo vostro.

Ora, figli, dicevo poco prima che siete di fronte a queste verità, ma che voi dovete assimilarle, ed ho anche detto che dobbiamo intendere il giusto senso dell'insegnamento e che voi dovete costruire la vostra coscienza. Ciò che fate quindi è un lavoro individuale, è una auto-costruzione, è qualcosa che dovete fare da soli, per la qual cosa nessuno può aiutarvi direttamente nel senso di fare per voi un lavoro. Può esservi presentato ciò che voi dovete assimilare, per così dire, ma nessuno può assimilarlo per voi.

Se la teosofia e altre organizzazioni hanno un messaggio di verità

Quando parlavate delle razze e delle sotto razze - domande alle quali risponderemo in seguito, anche se questo seguito non è subito - avete espresso anche il desiderio di sapere se certe organizzazioni - come avete detto la Società Teosofica - hanno un loro messaggio di verità, e quanta verità vi è in ciò che esse dicono.

Quanta verità, figli? Fino a che si tratta di riportare delle notizie vere, la verità c'è. Seguitemi. Fino a che si tratta di riferire un quadro generale della realtà, tutto va bene; ma il difficile sta proprio in quello che è oggi il vostro lavoro: **la formazione della coscienza individuale**. Perché il sapere che esiste la legge della reincarnazione, la legge della evoluzione e via dicendo corrisponde al sapere delle verità, e tutte quelle organizzazioni o religioni che portano queste notizie contengono delle verità - mi seguite, figli? - ma queste verità sono vostre fino al punto che debbono aiutarvi ad avere delle idee chiare di quanto accade intorno a voi, a comprendere che non vi è ingiustizia, che tutto è preciso e regolato nell'Assoluto.

Ma solo fino a qui, solo come parte secondaria, perché la vostra vera verità è quella di costruire la vostra coscienza di individui.

E come, direte voi? Vivendo la vostra vita di ogni giorno in modo consono alle verità che avete conosciute, conoscendo voi stessi, amando i vostri simili in modo descritto e ripetuto tante e tante volte da queste voci che anche questa sera vi parlano.

Dunque, una religione che insegna la reincarnazione come una delle tante religioni, o sette, dell'India, insegna una verità; eppure non vi sono mai state tante creature come nell'India che abbiano inteso male la religione che contiene delle verità. **Una organizzazione come la Società Teosofica che insegna la reincarnazione, l'evoluzione, il susseguirsi delle razze, l'evoluzione nel sistema solare, nei vari pianeti e via dicendo contiene delle verità; eppure moltissime creature che seguono questa Società, questa organizzazione, non seguono la verità che dovrebbero seguire.**

Quando si afferma che un giorno - lontano - l'umanità si riprodurrà da una parte del corpo diversa da quella dalla quale oggi abitualmente avviene la naturale riproduzione, vuol dire che non si è capito nulla. Sarebbe come se nell'ottocento, quando gli uomini - scusatemi ma debbo rimanere nello stesso argomento - facevano dei chilometri per vedere le caviglie delle signore, vi fosse stato un moralista che avesse affermato che in un futuro le donne sarebbero nate senza caviglie. Quindi, figli, che cosa significa questo?

Intendiamo dire che tante verità che possono essere contenute nelle religioni vanno bene senz'altro, ma occorre distinguere, occorre avere discernimento e trovare la propria verità.

Il marxismo afferma che gli uomini sono tutti eguali e che non debbono esistere dei privilegi. In modo analogo predicò Cristo; eppure fra i due mondi esiste un gran passo.

Ebbene, figli, la vostra verità è quella che vi farà colmare questo passo, perché la verità non ha bisogno di Crociate, perché la vostra verità vi farà comprendere che l'uomo, il singolo, deve amare i suoi fratelli ed in questo amore trovare l'eguaglianza con loro, ed in questo amore annullare ogni e qualunque differenza sociale; ogni e qualunque privilegio che si possa avere in questo amore si annulla giacché "i massimi devono servire i minimi".

Così, figli cari che qua ci udite questa sera, sappiate trovare la vostra verità vivendo giorno per giorno: formate la vostra coscienza individuale. Se voi ci amate noi vi ringraziamo, se avete stima di noi vi ringraziamo egualmente; se addirittura ci venerate o ci ponete sugli altari, non abbiamo che sempre da ringraziarvi.

Ma non è questo quello che dovete fare.

Se d'altro canto qualcuno di voi ama pensarci simili a lui, noi egualmente vi ringraziamo perché in effetti è così.

Noi tutti siamo fratelli nel vero senso della parola, figli. E se questo può aiutarlo a meglio intendere il significato di quanto avviene qua, il significato di queste comunicazioni, non possiamo che confermargli questa sua convinzione, non possiamo che dar valore a questo suo modo di pensare, a questo suo credere.

Mi seguite, figli? Perché è soprattutto importante intendere l'insegnamento.

Una organizzazione che abbia detto tante belle cose, tante verità, ma che presa dalla enunciazione di queste verità si sia distaccata dal problema principale dell'individuo, la formazione della sua coscienza, è una organizzazione che è fallita nell'intento. Perché l'uomo non deve innamorarsi delle verità nel senso di credere in queste notizie, in queste conoscenze, ed innamorandosene perdere il senso della sua meta nel contemplare questa organizzazione che ha come suo patrimonio queste verità. Così come è accaduto in questo caso, avviene che gli uomini che appartengono a quella organizzazione sono tutti impegnati nel difenderla, nel dire che niente e nessun'altra organizzazione può avere tante verità in se stessa quante quella.

Ma, figli, può esservi, ripeto, un semplice fatto che accade attorno a voi che può darvi una verità più grande, più densa di significato, più costruttiva per voi, di tutte quelle che sono contenute nella organizzazione che vi dicevo prima.

Ed allora contro alla evoluzione intesa come modo di accumulare conoscenze - sia pure anche rispondenti alla realtà - su conoscenze, ecco che si apre l'insegnamento del Fratello Claudio il quale vi parla di voi stessi, ed ecco che noi vi diciamo: «Sì, tutte queste conoscenze sono

necessarie e - direi - indispensabili per farvi intendere che tutto avviene in modo regolato e preciso, che non esistono ingiustizie, che esiste una perfezione nel Tutto, ma occorre che voi costruiate la vostra coscienza individuale, figli.

Questo è importante.

E tutti questi ulteriori particolari che noi possiamo aggiungere al quadro generale hanno lo stesso significato: debbono aprirvi, aiutarvi a indagare ancora di più nell'intimo vostro, a fare ancora più chiarezza entro voi stessi perché se non vi è chiarezza nell'intimo vostro, se non v'è purezza in voi e non negli organi del vostro corpo fisico, figli, la passione, la confusione esisteranno sempre, è vero? Quindi, figli, ricapitoliamo: tante sono le verità che le religioni, le filosofie possono insegnare. Ma pure possono disconoscerne una di estrema importanza che andrebbe a toccare l'intimo vostro, la vostra coscienza. E chi non comprende questa differenza, non ha compreso il vero senso del nostro insegnamento. Io mi auguro che ciò non sia così per voi.

Che la pace sia con voi...

***D.** - Scusa, Roberto mi ha pregato di domandare se voi permettereste che venga ad una seduta la signora A. P. e quei signori di Roma che sono venuti l'anno scorso. Se potete dare il permesso o no.*

R. - Quando faremo quelle affettive ne ripareremo, figlia.

Medium e elemento catalizzatore

***D.** - Permetti, desideravo sapere se, perché avvengano questi incontri, oltre al medium, occorre che ci sia anche un elemento catalizzatore nel Cerchio; vorrei sapere qual'è il suo ufficio e se è d'obbligo che abbia un posto determinato.*

R. - La medianità di questo strumento, figli, non ha bisogno, in senso assoluto, né di partecipanti né di elementi catalizzatori. Pur tuttavia ognuno di voi contribuisce, sia per le risposte che noi diamo indirizzando la precedente conversazione che voi fate in un senso piuttosto che in un altro, sia come armonia del Cerchio, sia con forze - se così vogliamo chiamarle - fluidi, allo svolgimento di questa manifestazione. Fra voi vi sono creature che con un loro particolare lato - può essere della personalità, può essere fluidico, può essere spirituale, può essere di educazione, può essere di contraddittorio e via dicendo - che possono contribuire a rendere più viva la conversazione, sia a portare l'armonia, sia ad aiutare il lavoro - non semplice - che noi facciamo perché queste comunicazioni avvengano. In quanto poi al posto non è necessariamente importante che queste creature particolari siano lontane o vicine allo strumento. Comunque questa è una cosa che riguarda più voi che noi, è vero?

D. - *Grazie fratello.*

R. - Solo l'Altissimo sia ringraziato.

D. - *Posso farti ancora una domanda? Quel ragazzo che è venuto da noi è posseduto da una Entità molto bassa che gli ha fatto molto male. Volevo pregarti se tu volessi dirmi a chi si potrebbe rivolgere, o che cosa si può fare per allontanare quella Entità bassa.*

R. - Vedrò il da farsi, figlia, poi ne riparleremo.

D. - *Dali, mi vorresti aiutare, per favore, in questa situazione?*

R. - Come sempre, figlia cara, ti abbiamo aiutata. Ma occorre che anche tu ci aiuti.

D. - *Eh, mi rimane un po' difficile.*

R. - Adesso debbo proprio lasciarvi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 167 - 23 Marzo 1963

Domande e risposte sulla introspezione e l'ottenimento della liberazione. Kempis.

Kempis vi saluta.

Dato che questa sera vedo che voi siete in buona armonia e in vena di scherzare, penso che sia la sera adatta a interrogare un po', se voi me lo consentite. La domanda che io vi pongo è semplice. Supponiamo che un uomo dica: «Conoscendo i propri limiti, attraverso alla introspezione, l'individuo li supera ed ottiene la liberazione di se stesso». Io vi domando: è stata detta la verità?

D. - No, almeno a mio parere...

R. - Sentiamo il tuo parere ed anche quello degli altri. Ma vorrei, prima di sentire il tuo parere, sentire anche quello degli altri, se vogliono sempre conservare quel desiderio di parlare che abbiamo lodato prima, in tutta sincerità.

D. - Per conto mio, da un lato sì; ne ho un esempio che mi conferma di sì...

D. - Io sono di opinione negativa.

R. - Non è stata detta la verità. Ma rispondetemi perché, illustrate il perché non è stata detta la verità, o è stata detta la verità.

D. - *Io ho questo esempio: se il mio comportamento è limitato da un pregiudizio che solo in un secondo tempo, attraverso ad una introspezione comprendo essere “pregiudizio”, io lo supero e non sarà più un limite, per me, ma la mia azione sarà ampliata perché non esisterà più quella barriera. Questo per me conferma che è stata detta la verità.*

D. - *Se posso dire perché per me non...*

D. - *Hai detto “l’individuo che conosce i limiti”, ma questi limiti li conosce in quel momento, ma sono tutti? Ecco quello che non lo porta all’evoluzione completa; perché quando lui avrà superato certi limiti, ne avrà degli altri.*

R. - *È stata enunciata una verità generica, ovverosia generale, cioè: l’uomo conoscendo i propri limiti li supera, ed ottiene la liberazione dell’essere suo. Quindi per ottenere questa liberazione dovrà superare tutti i limiti che egli ha, certamente. Ed io vi domando: è stata detta la verità?*

D. - *Posso dire il mio parere?*

R. - *Sentiamolo.*

D. - *Io penso che la conoscenza dei propri limiti sia un fattore puramente mentale, cioè una azione della mente; mentre il superamento dei propri limiti sia un sentire intimo che trascende il fattore mentale, tanto che dovrebbe superare anche questa stessa mente...*

D. - *Scusate, ma loro hanno detto, appunto, che non si tratta di comprensione mentale; fino a che noi non comprendiamo con l’intimo nostro - ed è proprio questa la difficoltà - non superiamo i nostri limiti.*

La comprensione mentale è abbastanza facile.

R. - *Il primo lavoro è mentale, ma non è questa l’essenza della domanda, figli e fratelli.*

D. - *Io parto da una vostra affermazione, mi pare che sia stato Claudio che disse: «Solo il saggio conosce i propri limiti». E in questa affermazione, dato il nostro stato di mancanza di saggezza, almeno per ora, contesto che si possano conoscere tutti; si conoscerà una parte dei nostri limiti...*

R. - Non ho detto - scusa se ti interrompo, caro fratello - io non ho detto che voi dal detto al fatto... Io ho semplicemente enunciato una verità: l'uomo, chiunque egli sia, conoscendo l'intimo suo, i propri limiti, li supera ed ottiene la liberazione di se stesso. Naturalmente, tu dici, i propri limiti li conosce il saggio; ed io ti dico che conoscendo i propri limiti si diviene saggio. Le altre obiezioni che voi fate sono queste: che l'individuo non può conoscere in poco tempo tutti i suoi limiti; impiegherà il tempo che impiegherà, ciò non di meno se questa affermazione è giusta, la verità rimane. La liberazione avverrà quando avverrà, ma avverrà perché io ho enunciato la verità. Io vi domando - non io, ma quell'uomo - ha enunciato la verità? Voi per ora avete preso in esame un altro aspetto della domanda, ed allora io cambio la domanda e dico: un uomo dice: «Esiste la legge della reincarnazione». Ha detto la verità?

D. - *Certo... Sì... Ma... Se questa legge la conosciamo per esperienza diretta, naturalmente diciamo di sì.*

R. - Cominciamo ad avvicinarci.

D. - *Scusa, prima quando hai di nuovo enunciato la domanda, ti sei risposto da te perché hai detto:*

«Noi abbiamo detto questa verità». E allora basta, è una verità.

D. - *Posso dire una cosa?*

R. - Certo. Sono qua per ascoltare.

D. - *Volevo dire questo, che quando l'individuo sentendo una data affermazione, riconosce in essa la rispondenza dell'intimo suo, quella frase per lui è vera. Dunque è vero quello che avete detto.*

Si può dire una verità pur non essendo nella verità?

R. - Oh, il figlio Dario ha quasi centrato il problema. Con quella domanda che io vi ho fatto questa sera, volevo riallacciarmi a quanto vi ha detto la vostra Guida. Cioè, l'altra domanda: «L'individuo può dire una verità pur non essendo nella verità?».

D. - Sì... sì...

R. - Sì. Così quando quell'individuo del primo caso diceva che l'uomo conoscendo i propri limiti li trascende ed ottiene la liberazione dell'intimo suo, possiamo dire che diceva una verità, ma non diceva la verità dell'intimo suo, se di questo non era convinto. Quando noi diciamo che esiste la legge della reincarnazione, possiamo con questo enunciare una verità della quale, forse, non siamo intimamente convinti. **E quindi noi enunciamo una verità, ma non la verità.** Così le religioni, le filosofie, le scuole esoteriche ed exoteriche, come tutto quello che voi volete, possono dire delle verità, ma non la verità perché, figli e fratelli, si possono enunciare delle verità, ma essere lontani dal modo in cui queste verità vanno applicate e vanno vissute. Due individui possono enunciare la stessa verità, eppure non essere affatto nella verità; oppure uno può essere nella verità e l'altro no, o tutti e due nella verità.

Comprendere il valore dell'intenzione.

Quindi voi vedete che tutto quanto vi è stato detto fino ad oggi, ed è stato detto nel mondo dalle religioni, dalle filosofie e via dicendo, acquista un senso molto diverso perché è il momento della resa dei conti; è il momento in cui l'individuo deve comprendere l'intimo suo; deve, non

più tenere a memoria degli insegnamenti, militare nelle file di una religione, o di un partito, o di una scuola filosofica, ma scegliere e scrivere nell'intimo suo le verità con le quali egli viene a contatto. Questo è importante. Fino ad oggi, quando un uomo diceva una verità, egli era nella verità. Dopo molti dei vostri anni di insegnamenti voi cominciate a intendere quale nuovo altro significato esiste, e voi vedete che chi non comprende quello che noi diciamo finisce con l'essere incerto di tutto.

Fino ad oggi l'uomo era giudicato dalle sue azioni; oggi si comincia a **comprendere il valore della intenzione** e chi non conosce l'insegnamento guida che da tempo noi vi portiamo, finisce con il perdersi in questo insieme di intenzioni che non appariscono, finisce col non essere più sicuro di nulla. Perciò mentre prima era molto facile dire: «Egli ha fatto un'opera di carità ed è buon individuo», oggi, sapendo che quest'opera di carità può essere fatta per un fine egoistico, ecco che chi è abituato a giudicare ed incasellare, non ha più la pietra di paragone per definire i propri simili e può, in questo, trovarsi smarrito.

Meditate dunque bene, figli e fratelli, su ciò che vi è stato detto: sul fatto che l'uomo può dire una o più verità, ma non essere nella verità.

Pace a voi.

Kempis

Gli effetti del Karma. Nephes.

Amici cari, Nephes vi saluta.

È con grande gioia che io torno a salutarvi e spero che questa stessa gioia sia da voi provata. Vengo, questa sera, per portare il saluto della vostra Guida che è impegnata in una missione e anche per portare una risposta alla sorella Zoe circa la domanda che aveva fatto, alla vostra Guida, in merito a quella creatura.⁹ **Ed allora ella ti spiega che è un caso karmico. Cioè -**

⁹ Si tratta della domanda rivolta alla fine della seduta del 16 Marzo 1963 e che aveva come oggetto un ragazzo posseduto da una Entità molto bassa.

questo rimane nella vostra segretezza, diciamo - si tratta di una creatura la quale nella precedente incarnazione si era dedicata a pratiche di magia nera. Voi sapete che chi si dedica a pratiche di magia nera ha il così detto “contraccolpo”. Voi sapete che cos’è il contraccolpo? Sono tutti questi pensieri malevoli di cattiveria, di desiderio che il proprio nemico perisca, oppure sia vittima di infortuni e via dicendo, che al momento opportuno tornano su colui che li ha emessi. E questo è il Karma; si tratta appunto dell’effetto di una causa che questa creatura mosse in un’altra esistenza, e quindi un ritorno di queste forze - non posso dire del male - di queste forze malevole, pensieri malevoli che lui stesso aveva mossi.

D. - Cosa potrebbe fare per combattere queste forze se tornassero a tormentarlo?

R. - Occorrerebbe sentire la vostra Guida che vi saprà consigliare al momento opportuno.

D. - Ti prego di un’altra cosa: siccome il dottor A. si occuperà di questo ragazzo, posso dire a lui solo che si tratta di un effetto karmico?

R. - Certamente. Certo che il Karma, voi vedete che è una cosa piuttosto complessa. Oh certo! A volte viene rispettata perfino la forma. Guardate, voi credo che avrete sentito parlare di certi fatti tragici accaduti nella ultima guerra; se ne è parlato in questi giorni e noi abbiamo visto il pensiero di molte persone, in Italia, rivolte a un fatto avvenuto durante l’ultima guerra, un eccidio...

D. - Alle Fosse Ardeatine?

R. - Ecco, esattamente. Noi abbiamo visto questi pensieri, ed io prendo ad esempio questo perché è un caso proprio tipico, Quelle creature che sono state uccise in quel luogo, subivano l’effetto di un Karma che loro stessi avevano mosso all’epoca delle Catacombe. Uno stesso eccidio fu da queste creature compiuto nelle Catacombe; in certe Catacombe

vicino alle Fosse Ardeatine. E voi vedete che a distanza di molti secoli l'effetto ricade su quelle stesse creature, quasi nello stesso luogo.

Ma parlare del Karma sarebbe lunghissimo. Vi ho udito questa sera mentre attendevo di poter parlare, che avete parlato del Karma inteso come spinta proveniente dalla natura dell'individuo, ed anche - qualcuno di voi ha detto - come spinta proveniente dall'esterno. Infatti, certamente avviene così. Che cosa si può fare per stornare questo Karma? Si può benissimo stornare la spinta che viene dall'interno, ma non già quella che viene dall'esterno. Ovverossia, se noi sappiamo che in una precedente incarnazione, ad esempio, eravamo talmente predisposti alla maldicenza, per cui dobbiamo in questa incarnazione subire l'effetto di questa causa che noi abbiamo mossa circa la maldicenza, **noi possiamo benissimo attenuare questo Karma - qualora si sia compresa la lezione, è vero? - nel senso che possiamo agire in senso contrario; cioè essere nemici della maldicenza, fare di tutto perché questa non si propaghi e via dicendo, in questo modo. Ma questa è la spinta che viene dall'intimo nostro e dall'intimo nostro possiamo benissimo deviarla, annullarla; ma ciò che viene invece dall'esterno non può essere stornato.** Sono stata chiara?

D. - Ma se viene annullata, non si verifica l'effetto.

R. - **Purché si sia compreso.** Ritornando all'esempio di prima, naturalmente colui che sa che nella precedente incarnazione aveva fatto della maldicenza, viene a saperlo quando ha già ottenuto una certa maturazione. Per esempio, voi che conoscete l'esistenza del Karma, esaminando certi casi ricorrenti nella vostra esistenza di oggi, potete benissimo risalire a certe cause che voi potreste avere mosse in una precedente incarnazione, è vero? E quindi comprendere che queste lezioni che voi avete nella presente incarnazione sono le conseguenze di quello che voi avete fatto nella precedente incarnazione. E mentre nella precedente incarnazione vi eravate mossi continuamente in quella direzione, nell'attuale, dal momento che cominciate a comprendere, potete muovervi nella direzione opposta; così se prima voi eravate tutti intenti alla maldicenza, a dir male del vostro prossimo e a metterlo male, ecco che una

volta compreso quello che è stato fatto da voi nella precedente incarnazione, in questa che cosa potete e dovete fare per comprendere senza subire, diciamo... senza bere fino in fondo l'amaro calice? Agire in senso opposto; cioè adoperarvi con tutte le vostre forze a fare sì che la maldicenza non dilaghi. Io credo di essere stata chiara.

D. - Permetti? Tu hai parlato delle Fosse Ardeatine. Volevo farti una domanda in seguito a questo. Mi sembra che il Karma dell'individuo, prendendo questo esempio, sia inconsumabile, eterno.

R. - No.

D. - Se dai tempi dei cristiani determinate creature uccisero altre e in questa incarnazione hanno subito l'effetto, mi domando: i soldati tedeschi che hanno ucciso queste creature alle Fosse Ardeatine, si sono creati a loro volta un Karma simile; è logico.

R. - Certamente.

D. - Allora devono essere a loro volta uccisi da creature.

R. - Ho portato questo esempio come caso limite tipico del Karma che ritorna nella stessa forma e nello stesso luogo, quasi, in cui è stato provocato. Ma non sempre l'effetto avviene nello stesso modo in cui è stato suscitato.

D. - Comunque devono essere uccisi, e allora non finisce più la catena.

R. - Può darsi benissimo che questi... - non devi dire "soldati" - possiamo dire i più diretti responsabili (l'analisi sarebbe un po' difficile), è vero? Certamente che a loro volta saranno vittime del Karma che hanno mosso.

D. - E quelli che uccideranno questi...

R. - Attenzione! Attenzione! Perché mentre una volta la responsabilità era quasi tutta di creature che comandavano, in quanto avevano il potere assoluto, e quindi il Karma si ripercuoteva quasi tutto su queste creature che comandavano, man mano che l'umanità acquista coscienza e quindi libertà - attenzione! - la responsabilità comincia ad essere condivisa da più creature, ed ecco quindi che il Karma si estende; e quindi non è necessario che tutte queste creature vengano uccise. Naturalmente il Karma è tanto più violento e cruento quanto più è grave per l'individuo stesso, per quanta più responsabilità ha avuto. Mi segui? Però tu dici: «Ma qua è stato necessario che vi fossero degli strumenti di questo Karma, degli esecutori». Certamente. Ma non sempre è necessario che vi siano degli esecutori umani, di un Karma. Che cosa voglio dire? Supponiamo che noi siamo alla fine del Karma. Quelle creature responsabili dell'eccidio di ieri delle Fosse Ardeatine - siamo vicini al periodo in cui l'umanità avrà la iniziazione generale - non avranno più bisogno di esecutori umani per scontare il loro Karma. Mi segui? Potrebbe darsi benissimo che nel pieno fulgore della loro esistenza, per comprendere il senso ed il valore della vita umana, vedessero perire delle creature care, che sono a loro vicine, in un qualunque incidente. Ecco che il Karma per loro sarebbe estinto e non ne sarebbe creato un altro.

D. - Scusa, però nessuno verrebbe a togliere a lui quella vita che lui ha tolto ad altri. Mi sembra che la cosa sia diversa, nel senso che se vi è stato un esecutore materiale, vi deve essere un altro esecutore materiale.

D. - Ma può essere la macchina che egli guida, l'aeroplano che precipita...

R. - Ripeto, io ho portato il caso limite di un Karma che si riproduce quasi nello stesso luogo, proprio per significarvi questo: che il Karma a volte assume lo stesso aspetto, ma non sempre.

Che cosa è importante? Non è mica importante la forma, importante è la sostanza, cioè che queste creature perderanno la vita e con ciò sconteranno l'effetto della causa che hanno mossa togliendo la vita ad altre creature.

D. - Allora non si può più dire che chi uccide sarà ucciso?

R. - Certamente, possiamo dirlo, perché non è che sarà ucciso necessariamente da un uomo; sarà ucciso dalle circostanze, perderà la vita.

D. - La questione si sposta... Ma forse sono io che non capisco.

R. - Non dovete dire “sono io che non capisco”. Forse sono io che non mi spiego. Ho premesso anche questo: che questo modificare della forma, diciamo, diminuisce in quanto la responsabilità di ciò che accade viene condivisa da altri. Questo è importante, perché cambia appunto la forma.

D. - Sì, è importante; ma scusami, colui che ha dato un ordine - perché allora bisogna precisare - ha la stessa responsabilità di colui che agisce direttamente, oppure no?

R. - Colui che ha dato un ordine al tempo di Roma aveva una responsabilità; colui che ha dato l'ordine oggi ha un'altra responsabilità.

D. - Nei confronti, diciamo, del “pagare”, quello che ha ucciso direttamente ha la stessa misura di dolore di quello che ha agito verbalmente?

R. - No. Tutto cambia. Io ti ho detto “i responsabili di questo eccidio”, non gli esecutori; non necessariamente gli esecutori: i responsabili. E quindi coloro che eseguono l'ordine hanno certamente una responsabilità, ma - ripeto - non è la responsabilità. Così come quando

parlammo degli orrori dei campi di concentramento, allo stesso modo, non erano solo i guardiani; i guardiani entravano per la parte di odio e di partecipazione di loro stessi che mettevano nell'eseguire questo ordine - mi seguite? - ma responsabili erano egualmente tutti quelli che avevano voluto la guerra.

D. - Allora non vi è nessuna differenza nel dare un ordine e nell'uccidere.

D. - No, c'è una differenza, invece.

R. - Certamente. Colui che dà l'ordine di uccidere al tempo di Roma aveva una responsabilità, oggi ne ha un'altra, ma ha la sua responsabilità.

D. - Ma gli effetti sono stati quelli: tolta la vita allora, tolta la vita oggi.

R. - Ma vedi, mentre al tempo di Roma, per modo di dire, la società era costituita in modo per cui non era possibile a nessuno, non dico ribellarsi, ma agire in modo contrario all'ingiustizia - per così dire - oggi la società è costituita in modo per cui attraverso alla libertà, alla coscienza maggiore che l'individuo ha trovato, è possibile agire contro l'ingiustizia, è vero? Per cui, se invece questa ingiustizia viene fatta, ciò vuol dire che la responsabilità è divisa da più persone, in quanto anche nel non opporsi all'ingiustizia vi è una responsabilità. Mi seguite, figli cari? Quando si possa, opponendosi, effettivamente frenare l'ingiustizia, perché un sacrificio inutile non ha significato.

Certo che - ripeto - anche il fatto karmico semplice, spiegato, è molto difficile. Voi comprendete perché: perché vi sono una infinità di fattori che vanno valutati. Così il figlio diceva: «Colui che ha dato l'ordine di uccidere... come conseguenza è avvenuto che le creature sono morte allora come oggi». Sì, certamente. Ma la responsabilità non è la stessa ed il Karma - poiché significa effetto di cause che si sono mosse - proprio per questo cambia con il cambiare della responsabilità. Sono stata chiara?

D. - *Io ho vissuto un episodio analogo. Non posso dire quanta sia stata la mia partecipazione a questo massacro. Io come presenza, pur non avendo operato niente, non potevo certo fermare l'azione che si stava compiendo. Vi ho partecipato come spettatore. Quale sarà domani la mia responsabilità per essermi trovato si può dire casualmente a questo eccidio?*

R. - Ho detto or ora, caro fratello. Giacché quando non si può effettivamente - non dico "non si può" come scusa per giustificare la propria... - ma quando il nostro sacrificio diviene inutile per frenare l'espandersi di una ingiustizia, allora non vi è responsabilità. Ma per dire che non vi è responsabilità occorre che l'individuo non solo non possa fare niente, ma addirittura sia contrario assolutamente ad ogni forma di ingiustizia.

D. - *Mi pare che in quel momento questa fosse la mia condizione.*

R. - È chiaro, fratelli? Adesso debbo lasciarvi.

D. - *Verrai a spiegarci ancora qualcosa sull'ipnotismo? Abbiamo qualche domanda, ancora.*

R. - Quando vorrete, ma adesso debbo proprio lasciarvi. Vi saluto con tanto affetto.

Nephes

Riunione 168 - 30 Marzo 1963

Karma. Meta ultima. Kempis.

Salve figli.

Mi spiace, figli e fratelli, di turbarvi. Non vorrei dire che chi si spaventa può accadere che talvolta non abbia la coscienza tranquilla. Non per offendere qualcuno. Ma niente voi avete da temere da noi, figli e fratelli!

E vogliamo iniziare la conversazione di questa sera dal punto più alto che avete toccato e che forse può parere incomprensibile e pur tuttavia, invece, può essere - non dico compreso - ma immaginato, se così vogliamo dire.

Noi che siamo trapassati - checché se ne dica - se ripensiamo alla ultima nostra incarnazione, o ad una qualunque incarnazione, ci meravigliamo, oggi, di vedere come allora, quando eravamo come voi, ci potevamo preoccupare di problemi che oggi hanno perduto tutto il loro significato.

Erano piccole cose, si potrebbe dire, cose futili, di nessuna importanza; ed il figlio L. questa sera ha accennato ad un suo stato simile al nostro. E cioè egli ha detto, se così bene ho capito: «Se un giorno noi saremo al di là di questo Cosmo, addirittura nell'Assoluto, tutte le verità che sono in questo Cosmo diventeranno piccole cose, similmente a quelle che noi ora riteniamo tali e che un tempo invece rappresentavano i problemi principali della nostra o delle nostre esistenze». È vero, figli?

Ma, vedi, sempre restando nell'argomento, oggi noi riteniamo sciocchezze quei problemi che ci assillavano, eppure proprio in virtù di quelle sciocchezze noi oggi abbiamo acquistato una maggior larghezza di vedute, diciamo. Ma l'esempio non si può fermare qui: parlando dell'Assoluto non possiamo soffermarci ad un fatto umano semplicemente.

L'assoluto è l'insieme del manifestato e del non manifestato. Vi sono, nei manifestati, nei Cosmi, leggi ben precise che come emanazioni dell'Assoluto non possono “cadere”, come tu hai detto. Il Cosmo è emanazione dell'Assoluto, ed ha un inizio ed una fine; ma le leggi che

sono in questo Cosmo non “cadono”. La legge - facciamo un esempio - di causa e di effetto, vige nel piano fisico come in tutti i piani di esistenza. Al momento in cui il piano fisico viene riassorbito, non cade la legge; la legge non ha più l’ambiente adatto per manifestarsi. Dunque, figli e fratelli, le leggi cosmiche sono emanazioni - come il Cosmo - dell’Assoluto e come tali non possono cadere, non possono essere transitorie, non possono essere sciocchezze, per riportarci all’esempio che abbiamo fatto. Sono leggi che vigono nel Cosmo e che, soprattutto, servono alla più grande opera che v’è nel Cosmo: alla nascita dell’uomo. Quindi noi possiamo ritenere le diverse fasi della evoluzione umana superflue, una volta che siamo giunti alla meta; possiamo ritenerle cose superate, ma non dobbiamo dimenticarci che quelle fasi ci hanno condotto alla meta e non possiamo dire che sono “cadute” in se stesse. Oltre che aver avuto valore per l’individuo, hanno un valore in sé in quanto sono emanazione dell’Assoluto. E non è detto che esse si perdano o si riflettano unicamente in un settore del Cosmo: sono leggi cosmiche. Così come la legge di causa e di effetto si manifesta su tutti i piani di esistenza, in egual modo tutte le leggi cosmiche: e così come le leggi cosmiche, essendo manifestazione dell’Assoluto, si manifestano in un Cosmo, non è detto che non si manifestino - in modo sia pure... diverso, tanto per dire qualcosa - in altri Cosmi o negli altri Cosmi. Non so se sono stato sufficientemente chiaro. Concludendo: in vista di quella che sarà l’ultima nostra meta, o la meta che ultimamente possiamo concepire, può darsi che i singoli atti di quel cammino che ci condurrà a quella meta possano scolorirsi, possano ritenersi privi di significato, ma non dobbiamo dimenticarci che sono proprio questi singoli atti che ci permettono di progredire, che questi singoli atti sono egualmente validi e cosmici, ed in ultima analisi parte dell’Assoluto come tutto il resto. Così come, figli e fratelli, nella incarnazione nei tre regni naturali inferiori l’individuo si costruisce i veicoli che gli serviranno nella evoluzione umana, e così come durante la evoluzione umana l’uomo si costruisce una parte di se stesso che sboccherà, che gli servirà nella evoluzione super-umana, allo stesso modo nel Cosmo tutto, considerato dall’inizio al termine, l’uomo nasce spiritualmente. Ed è da questa nascita che egli può assicurare a destini che neppure possiamo immaginare. Ma ripeto ancora che i vari passaggi,

nella vita individuale, oltrech  avere importanza per il frutto che essi portano, hanno importanza in quanto emanazioni dell'Assoluto; hanno importanza in s  per quello che sono e per quello che donano all'individuo. Credo di essere stato chiaro; oppure no? Ed ora una piccola domanda: vi sono due individui, "A" e "B". Il primo, creatura semplice, non conosce tante cose, non sa della legge di evoluzione, della legge di reincarnazione e di tutto quello che voi volete. Il secondo, invece, conosce queste verit . Supponiamo, per ipotesi, che il primo individuo ed il secondo commettano un omicidio e - anzi, per evitare subito una possibile soluzione - diciamo che abbiano l'intenzione di commettere un omicidio. Dico "abbiano l'intenzione di commettere un omicidio" e voi sapete perch  dico questo; se io prendo un'arma ed ho l'intenzione di uccidere un mio simile, anche se l'arma non uccide, se fallisco il colpo, io sono egualmente un omicida.   chiaro questo? Quindi diciamo "abbiano intenzione di uccidere", con questa differenza: il primo non sapeva, non conosceva quanto sia deplorabile uccidere; il secondo, per sua disgrazia, lo sapeva, conosceva la legge di evoluzione, sapeva che bisogna amare il prossimo e non ucciderlo e tutto quello che voi volete; quindi aveva una pi  grande responsabilit .   vero, figli e fratelli? Allora, chi   pi  vicino alla meta ultima?

D. - *Chi sapeva. Il secondo...*

R. - Noi lo abbiamo portato per ipotesi,   vero? Dunque voi avete ben capito la differenza fra il Karma e la meta ultima. Umanamente, se si pu  dimostrare che un individuo ha commesso una infrazione alla legge in buona fede, non rendendosi conto, ci  ha valore di attenuante,   vero? Non   cos , diciamo, nelle vie dello Spirito, nella realt , in quanto chi non agisce in armonia alle leggi cosmiche provoca una causa che avr  il suo effetto.   chiaro questo? Ma questo   tutto un altro discorso dal giungere alla meta. Il fatto che un individuo commetta un qualcosa contro i suoi simili, conoscendo che ci    male, non vuol dire che l'individuo sia pi  lontano dalla meta ultima di colui che compie lo stesso male non sapendo, non conoscendo. Mi seguite? Il Karma potr  essere anche pi  crudo, pi  severo, ma ci  non toglie che nei confronti dell'ultima meta sia pi  prossimo colui che sa piuttosto di colui che non sa. Ho voluto

sottolineare questa posizione perché dalle vostre precedenti conversazioni, per taluno non era chiara questa posizione. Voi avete detto: «Non è condannabile il boccio che ancora non è fiorito», è vero? Ed infatti così è. Ma occorre chiarire e sottolineare che fra chi compie una azione contraria all'amore al prossimo od una qualunque altra azione che non sia in armonia con le leggi cosmiche sapendo ciò che fa, e colui invece che la compie non sapendolo, entrambi incorreranno nell'effetto delle cause che hanno mosse; pur tuttavia può darsi che - dico può darsi perché occorre vedere caso per caso - può darsi che colui il quale incorre in questa infrazione, tanto per così dire, sapendo ciò che fa abbia un Karma più severo piuttosto che l'altro; ma il fatto di avere un Karma più severo non toglie che egli sia più vicino alla meta ultima di colui che ha il Karma più lieve fra i due, relativamente a questo caso. Non voglio dire che chi ha un Karma lieve sia lontano dalla realtà in senso generico, questo è chiaro, è vero?

D. - Scusa, mi pare che vi sia la parabola dell'uomo che lavorava il Sabato: «Se tu conosci la legge, che tu sia benedetto», mi pare che sia stato detto.

R. - Qua vediamo un palestinese dichiarare che è importante l'intenzione, perché se l'uomo lavora senza concedersi riposo per arricchire, e va in ciò contro una legge, sia pure essa umana, egli è condannabile. Se invece vi è un'altra creatura la quale sa che il lavoro deve essere amato per il lavoro in se stesso, e quindi lavora anche il giorno nel quale una legge impone il riposo, egli non è condannabile come l'altro. E quindi quasi sottolinea, in un certo senso, oltre che il concetto di sapere, l'importanza della intenzione con la quale noi viviamo. E ritornando a ciò che ultimamente ebbi motivo di dirvi, per chiarire ulteriormente, aggiungo che “si può dire una verità ma non essere nella verità”. Sino ad oggi chi diceva una verità, dai suoi simili era creduto nella verità ed egli stesso si credeva nella verità. Ma voi - ed io mi auguro come voi tutta l'umanità - che conoscete questi insegnamenti, sapete che non è così. **Si possono dire delle verità, ma non essere nelle verità. Le religioni, le filosofie e via dicendo, possono enunciare delle verità, ma non insegnare lo spirito stesso delle verità.**

Vogliamo prendere un esempio? Le Crociate: la religione cristiana insegna delle verità, ma nel momento in cui si dicevano necessarie le Crociate, era fuori dalla verità stessa. E come questo esempio ve ne sono quanti ne volete, sia riferibili alle società o alle religioni, alle filosofie o alle scuole, sia riferibili agli individui. Dunque ancora una volta noi abbiamo occasione di spingere la vostra attenzione all'importanza del mondo intimo dell'uomo, alla importanza dell'intenzione, alla importanza del conoscere se stessi. E in questa riflessione voi vedrete quanto quello che fino ad oggi si riteneva essenziale, l'intenzione esteriore, si scolorisca, perda di significato. E nello stesso tempo voi comprenderete quanto impossibile sia, allo stato attuale delle vostre possibilità, giudicare i vostri simili.

Pace a voi.

Kempis

La decadenza della massoneria. Un massone.

Io fui nella Massoneria al tempo in cui questa organizzazione aveva l'intento di raccogliere la verità del cristianesimo con la verità del giudaismo. Nel giudaismo esoterico erano custodite molte verità; il fatto stesso che Dio veniva chiamato "Colui che è". La Cabala, nella sua stesura originale, contiene molte verità assiomatiche, verità che venivano intese dai pochi Iniziati. Nel cristianesimo le stesse verità erano rappresentate in forma vivente; e mentre da un lato nel giudaismo si spiegava la verità del Cosmo ed oltre, dall'altro si spiegava la stessa verità vivente riportata fra gli uomini. Così l'ideale della Massoneria era far convergere queste due dottrine in un'unica teosofia ed organizzazione: la verità al di sopra degli uomini quali erano allora, e la verità vivente fatta per gli uomini quali erano.

Tutto ciò ha perduto di significato col perdersi delle verità, dello scopo essenziale per il quale la Massoneria fu fondata. È il destino di ogni organizzazione, come voi sapete.

Ciò che io voglio dirvi è soffermarmi un istante sulla più alta verità della religione ebraica: "Dio è Colui che È". Verità che non può essere ulteriormente spiegata perché non ha ulteriori spiegazioni.

Fra le antiche religioni, le religioni dell'India - il buddismo fra queste - insegnano il concetto di Dio Assoluto. Eppure nessuna religione dà una definizione esatta e reale dell'Assoluto come la religione ebraica: "Dio è Colui che È". Il voler spiegare, come alcuni pensatori-santi dell'India, questo concetto dell'Assoluto e questa emanazione del Cosmo come un atto d'amore di Dio, o come in altre forme è stato detto, è un errore fondamentale. Parlando di Dio non possiamo che dire "Dio è Colui che È", e non v'è niente altro da spiegare, né niente altro da aggiungere. Ogni e qualunque altra spiegazione non farebbe che tradire il concetto, tradire la realtà. Chi volesse aggiungere qualcosa potrebbe capire, ma non capirebbe la verità, la realtà. Occorre capire attraverso a queste uniche e sole parole:

"Dio è Colui che È".

Pace a voi.

Entità Ignota

Riunione 169 - 06 Aprile 1963

Riepilogo di Dali.

La verità dell'epoca dello spirito santo.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

C'è una verità, figli, che è vecchia come il tempo, ma che essendo non adeguata alle limitazioni che l'uomo ha nei primi stadi della sua evoluzione, è stata posta da parte. L'uomo l'ha conosciuta ma non compresa e per tanti secoli è rimasta un insieme di parole le quali non hanno significato qualcosa di ben preciso nell'intimo dell'uomo; non hanno suscitato in lui nessun riscontro interiore. Questa è la verità che parla del mondo intimo dell'uomo ed è la verità che predomina, caratterizza, tutta l'epoca che voi vivrete da ora in poi.

In effetti **il Periodo dello Spirito Santo - come da taluno è stato chiamato - è il periodo in cui l'uomo sposterà la propria attenzione dal mondo attorno a lui, per concentrarla nell'intimo suo;** ed alla luce di questo nuovo osservare, tutto quanto accade acquista un altro significato: un significato vero e reale perché è il significato che sta dietro ad ogni cosa, è la realtà delle cose stesse. È ciò che "è", e non ciò che appare. Questa verità che caratterizzerà tutta l'epoca, è finalmente quella che può darci la chiave che apre alla società una realizzazione di opere che fino ad oggi sono state a volte gli ideali, a volte le utopie dei popoli.

Parlare del mondo intimo dell'uomo significa parlare della sua realtà, della sua essenza e non ci stancheremo mai di stimolarvi a rivolgere la vostra attenzione a questo mondo intimo; non ci stancheremo mai, figli, di vedere quanto accade nella vostra società alla luce dell'intimo delle creature, di scavare sotto dove risiedono le vere ragioni che spingono gli uomini a muoversi, ad agire, a rappresentare tutti quegli atti che voi potete osservare, o che vi sono detti

per notizia, e che in effetti non sono altro che una rappresentazione esteriore, a volte ingannevole, di ciò che sta invece nell'intimo, nel segreto, nel nascosto.

Quando l'uomo avrà compreso che è importante cambiare l'intimo suo, avrà anche compreso che **fino ad oggi tutto quanto è stato fatto** - anche ciò che rappresenta il livello più elevato di una società, delle istituzioni di questa società, le opere umanitarie, gli incontri fra i popoli per migliorare i reciproci rapporti, le leggi assistenziali e via dicendo - **in effetti non è che una prigionia, un cammino forzato che l'uomo ha voluto crearsi**; ed egli uomo scoprirà, figli cari, che volgendo la propria attenzione all'intimo suo, cercando di trovare in questo suo intimo ciò che da solo può supplire tutte le istituzioni e via dicendo della società, egli avrà demolito queste prigioni e questi cammini forzati.

Così, figli, ben vengano gli accordi, le istituzioni sociali, le leggi assistenziali e tutto quello che voi volete, ma soprattutto venga quell'intimo sentire per cui ogni legge, ogni istituzione, ogni forma di assistenza che richiami ad un dovere dell'individuo, diviene inutile. Soprattutto ben venga, figli, questo intimo sentire dell'uomo il quale, da solo, è capace di portare la pace fra l'umanità, è capace di cambiare totalmente la società umana con le sue istituzioni, con le sue leggi e via dicendo, senza bisogno di riforme o, peggio ancora, di rivoluzioni.

L'importanza dell'intenzione

Voi che avete avuto il dono di conoscere questa importante verità, sappiate applicarla, fatene vostra norma di vita imperciocché, figli, io vi dico che è l'intenzione quella che conta; e per intenzione non intendiamo quel qualcosa di cui si dice sia pavimentato o lastricato l'inferno; ma per intenzione intendiamo la vera ragione che anima un uomo, la verità dell'essere suo: **per intenzione intendiamo ciò che molte volte l'uomo nasconde a se stesso per non apparire ai suoi occhi quello che in realtà è**. Per intenzione intendiamo, in altre parole, l'essenza e la realtà dell'uomo.

Possano, figli cari, essere le vostre intenzioni le più - non c'è bisogno che io dica le più alte e le più nobili - ma le più fraterne, amorose, premurose nei riguardi dei vostri simili. Possiate,

figli, parlare, agire, od anche tacere - ciò nei confronti della vostra realtà non ha importanza - animati sempre dall'intenzione di aiutarli, di riasciugare ogni loro lacrima prima che il sole la riasciughi.

Questo non è un mondo di utopie, non è un mondo facile e comodo come può sembrare. È una utopia, è facile e comodo per chi, in effetti, non ha questa intenzione. È una comodità per chi prende a pretesto tutto ciò per mascherare la sua inettitudine, per mascherare la sua pigrizia. Ma noi non vi parliamo di questi. Noi vi parliamo di trovare in voi stessi la vera intenzione, il vero amore per i vostri simili; vi parliamo di ciò che sta nell'intimo vostro e che può anche non apparire. Vi parliamo di questo mondo nascosto, segreto, di cui fino ad oggi ben poco è stato detto e soprattutto niente è stato capito.

La scienza esoterica, la verità ultima, Dio stesso e tutto quanto di più elevato e divino possa esistere, non è patrimonio di qualche società occulta, di qualche organizzazione segreta. È racchiuso in poche parole, è racchiuso in questo concetto, in questa verità, che come tante altre è sempre stata alla portata di tutti, ma che occorre comprendere per poterne godere, per esserne, da essa, liberati. È nell'intimo vostro, figli cari, la spiegazione e la ragione di ogni cosa; è nell'intimo vostro il perché di voi stessi, ed è a questo intimo che voi dovete volgere la vostra attenzione, ed è a questo intimo che voi dovete da prima prestare orecchio per conoscere, e poi prestare opera per agire.

L'inconscio comprende le passate incarnazioni?

Voi questa sera avete parlato di alcune cose che possono concludere quanto abbiamo detto su certi argomenti. Ed avete parlato - per prendere quell'argomento che più si avvicina al tema di cui ora vi parlavo - dell'inconscio, figli. Inconscio, che come sapete, è quella sfera di attività che resta, per definizione, fuori della consapevolezza dell'individuo e che può comprendere desideri, pensieri dell'individuo, che non verranno - così si dice - mai alla consapevolezza di esso individuo; altrimenti non sarebbe inconscio ma sarebbe subcosciente, perché quella sfera di attività psichiche - così è detto - che momentaneamente non affiorano alla consapevolezza

dell'individuo, ma che invece possono affiorare per una qualche ragione dal ricordo, all'affiorare dovuto alla psicoanalisi o a tutto quello che voi volete, è detto subcosciente. Inconscio quindi è cosa diversa da subcosciente.

Vi siete chiesti se nell'inconscio dell'individuo possono trovarsi degli elementi che provengono, in qualche modo, da passate incarnazioni.

Che cos'è che può rimanere di una incarnazione nella incarnazione successiva? Certamente le esperienze e i frutti di questa incarnazione; esperienze e frutti che allargano la coscienza dell'individuo. E basta, direte voi. No.

Vi sono le riminiscenze. Le reminiscenze che possono essere ricordi di precedenti incarnazioni, e che possono comprendere: ricordo cronologico, cioè ricordo dell'avvenimento o di scene dell'avvenimento, o semplice ricordo di impressioni. Ebbene, figli, proprio di questo ultimo tipo di vago ricordo noi vi vogliamo parlare, ed è proprio, se mai, questo ultimo tipo che rappresenta quella parte di inconscio che proviene da una precedente incarnazione.

Quando voi, come è stato detto, incontrate per strada un vostro fratello e sentite per questo un moto di simpatia o antipatia - pur non avendo ragione apparente plausibile che possa giustificare questa simpatia o questa antipatia, in quanto voi non avete mai avuto con lui dei rapporti - questo, figli, è proprio una manifestazione di quella parte di inconscio che si è venuto a determinare in altre incarnazioni.

Cioè, nella precedente incarnazione poteva essere una cosa che non apparteneva all'inconscio, ma alla coscienza. Voi, in questa incarnazione, poiché vi siete - supponiamo, per fare un esempio banale, chiaro - bruciati una mano, ecco che voi avete paura del fuoco; questo non appartiene all'inconscio di questa incarnazione, in quanto è patrimonio della vostra consapevolezza, voi potete ricordarlo quando volete. **Ma supponiamo che questa impressione sia stata tanto forte che nella incarnazione successiva voi, non ricordando esattamente il dettaglio, possiate pur tuttavia avere ancora un senso di repulsione per il fuoco.** Mi spiego, figli cari? Ecco un esempio di un elemento che faceva parte della consapevolezza dell'individuo, e che è finito - nella incarnazione successiva - nel suo

inconscio. Questa repulsione che io ho detto, per comodità, può essere sentita dall'individuo in modo chiaro; ma in modo analogo può avvenire che taluni moti dell'intimo dell'uomo non siano così chiari, ed ecco appunto che fanno proprio parte di quello che la psicoanalisi definisce inconscio. Non so se sono stato sufficientemente chiaro.

Comunque, cosa di estrema importanza è, figli, che non vi è niente di nascosto che non debba venire alla luce; ed esaminando e conoscendo l'intimo vostro, non v'è niente di inconscio che rimanga tale.

E quindi - come giustamente fu detto dal Fratello Kempis - l'inconscio, così come è concepito e definito, in ultima analisi non esiste, ed è destinato a non esistere più in virtù della evoluzione.

Evoluzione della forma e evoluzione spirituale.

Ma di evoluzione voi avete parlato, anche se interessandovi unicamente delle razze; e debbo dire, per la verità, che avete fatto molta confusione perché, figli, per confrontare ciò che viene insegnato da talune scuole filosofiche con quello che noi vi abbiamo detto, occorre vedere se entrambi parliamo della stessa cosa. Perché se non parliamo della stessa cosa, naturalmente la confusione che ne risulta è chiara, è tanta ed è tanta quanta quella di questa sera; perché per razza noi abbiamo sempre detto che intendiamo "scaglioni di anime". Ma quando si parla di razze e sottorazze della teosofia, della antroposofia e tutto quello che voi volete, più che di scaglioni di anime si parla, anche, di razze umane, del veicolo fisico degli uomini.

Ora, figli, ciò è una cosa diversa. Esiste la legge della evoluzione spirituale e la legge - che è poi la stessa legge - della evoluzione della forma, è vero?

Benché sia la stessa legge che agisce in due campi, ma se non si distinguono bene i campi, si finisce col fare confusione perché se noi guardiamo una umanità la quale sia vissuta molto tempo fa e che abbia raggiunto una grande conoscenza spirituale, evoluzione spirituale, come voi dir volete - ad esempio l'antica India - e guardiamo la nostra umanità, noi dobbiamo dire che non vi è stata evoluzione, è vero, figli? Ma noi in questo caso confondiamo l'evoluzione spirituale con la evoluzione della forma. Ecco perché non vi è chiaro questo concetto delle

razze e sottorazze, da quello che noi abbiamo detto a quello che si dice in certe filosofie, le quali possono benissimo dire cose vere, ma non stanno esaminando, in quel momento, il campo il quale era invece da noi esaminato parlando di razze come scaglioni di anime.

Le razze come scaglioni di anime.

Così, cosa vuol dire per noi razza? Razza è uno scaglione di anime, un insieme di individualità le quali sono legate fra loro da certi motivi, e che attraversano il pianeta terra reincarnantesi non tutte contemporaneamente, ma possiamo dire “assieme”, **in un periodo di tempo che è di oltre cinquantamila dei vostri anni**. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che questo scaglione di anime si incarna sulla terra, in una nazione, in una parte del pianeta e lì formerà un certo ambiente: formerà l’ambiente favorevole per la sua evoluzione. Ma in questo ambiente potrà darsi benissimo che vi siano dei veicoli fisici appartenenti alla razza ariana, od appartenenti ad un’altra razza, le quali razze non hanno niente a che vedere - ripeto - in questo momento, con quello che noi intendiamo con “razza”, come “scaglione di anime”.

Cosicché, ancora ripeto, un insieme di individualità per evolvere dallo stadio di uomo alle soglie dello stadio di superuomo, si reincarna per un periodo del vostro tempo, sul nostro pianeta, di cinquantamila anni. È chiaro?

Ed attraverso a questo periodo di tempo la razza compie questo passo della propria evoluzione. Naturalmente, poiché la reincarnazione non è tutta contemporanea e simultanea, quelle individualità che per forza di cose si reincarnano dopo le prime, naturalmente termineranno la loro reincarnazione più tardi; ma dal momento in cui hanno iniziato la prima incarnazione, al momento in cui la lasceranno, possiamo dire virtualmente - perché le eccezioni alla regola sono innumerevoli - possiamo dire virtualmente che sono trascorsi oltre cinquantamila anni del vostro tempo. Sono stato chiaro, figli?

Abbiamo detto, e non oltre vogliamo dire, figli cari, perché tutto ciò che noi potremmo dire, oltre a questo, potrebbe appartenere a quel regno che noi abbiamo definito della fantascienza e di cui non desideriamo parlarvi.

Come non desideriamo parlarvi della vita che è su altri pianeti, né della vostra civiltà stessa fra molti anni, perché non si tratta, qua, di conoscere dei dettagli, non si tratta qua di conoscere dei particolari, delle curiosità, ma si tratta unicamente di avere un quadro sommario di come avviene l'evoluzione dell'individuo.

Ma soprattutto si tratta, ripeto, di comprendere questa nuova verità che caratterizza tutta l'epoca che voi state vivendo adesso e che vivrete in futuro: tale epoca che altrimenti è stata detta dello Spirito Santo.

Quindi, figli, per razze noi intendiamo scaglioni di anime, insieme di individualità le quali si incarnano e formano un nucleo, e formano una specie di società, di civiltà - quello che voi volete - un popolo, una nazione, e tutto ancora quello che noi possiamo intendere anche di più grande, e che incarnandosi compiono la loro evoluzione.

Naturalmente voi sapete che le razze non sono di pochi individui, e voi sapete che l'umanità che attualmente si reincarna nel pianeta terra non è certo la prima. E sapete anche che in questa umanità possono esservi gli ultimi individui di scaglioni di anime precedenti - mi seguite, figli? - come possono esservi i primi di scaglioni di anime seguenti. È chiaro questo?

Naturalmente noi dobbiamo fermarci a questa visione sommaria, perché non possiamo addentrarci in questo meccanismo che si interseca - di razze e sottorazze che si intersecano - perché la cosa non sarebbe estremamente chiara e facile a spiegarsi. **Vi basti il sapere, appunto, che l'uomo attraverso alla reincarnazione in un pianeta, in scaglioni di anime, evolve fino a superuomo.**

Oltre lascia la ruota delle nascite e delle morti. Ma se noi diamo, figli cari, uno sguardo generale a tutto quello che sempre vi abbiamo detto, noi vediamo che è tutto un nascere dell'individuo, è tutto un ascendere, è tutto un farsi da prima i sensi, gli strumenti, i veicoli, per poi raggiungere uno stadio di evoluzione nel quale potrà ancora farsi i sensi, gli strumenti e i veicoli per raggiungere ancora un nuovo stadio di evoluzione, e così via. Fino a che, appunto, attraverso a questi passaggi, diviene inutile la forma, lo stadio, il modo di esistenza che ha dato a quest'uomo i primi veicoli, i primi sensi, i primi strumenti e su su.

Così lo scoglio che è stato la salvezza di ieri, diviene la prigione di domani, per cui questo scoglio viene abbandonato. E così di seguito, figli, fino ad un punto in cui non è più possibile immaginare che cosa è dell'uomo; così come ad un animale non è possibile immaginare che cosa sarà nel domani, quale è la vita dell'uomo che sta, nella scala della evoluzione, al di sopra di lui.

La vita dell'animale - la vita intima, parlo - è cosa ben diversa dalla vita intima dell'uomo. Allo stesso modo l'uomo non può comprendere quale sia la vita intima del superuomo. Certo sia ben chiaro e ben preciso questo: che mentre come uomo l'individuo ancora volge la sua attività e la sua attenzione a formare l'intimo suo - il veicolo suo della mente, ancora, ed anche dell'astrale, nei primi uomini, fino a costruire la propria coscienza - oltre non v'è più questa necessità. E mentre l'astrale ed il mentale sono serviti per formare la coscienza, dopo verranno abbandonati una volta che la coscienza sarà formata. E molto probabilmente, una volta che questa coscienza è formata, l'evoluzione dell'uomo segue uno stadio del tutto diverso da quello in cui l'uomo vive oggi. E con questo vi lascio e vi benedico con tanto amore, figli.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Alan parla dell'evoluzione

Alan vi saluta.

Volevo solamente, oltre che salutarvi, dare anch'io una piccola precisazione sulla evoluzione. Ma io naturalmente posso parlare solo di cose più basse: della pre-umana. Della evoluzione dell'individuo quando egli è ancora allo stadio di animale e prima ancora pianta, o legato a qualche forma del regno minerale.

Deve essere chiaro questo: che non si può, come è stato detto da certe filosofie che voi conoscete, che l'uomo è nato prima in forma astrale o cose del genere. No.

D. - *Non è vero?*

R. - Non è vero. La evoluzione della forma comprende moltissimi dei vostri anni, innumerevolissimi anni: ma è l'evoluzione della forma. Cioè, cosa vuol dire "evoluzione della forma"? Il creare il veicolo adatto all'uomo. Durante la evoluzione della forma le individualità erano legate a queste forme. È chiaro questo? Erano legate a queste forme; cioè tutte quelle specie di animali, rettili - che voi conoscete dai libri di scienze e che sono anche andati perduti, specie che si sono estinte - ma erano specie di carne, non astrali. E di quelle individualità che erano legate a queste specie, a queste forme fisiche, non possiamo dire che erano uomini. No. Erano individualità legate a forme animali o vegetali, o quel che voi volete. Questo è chiaro. Dunque la evoluzione della forma comprende, appunto, il nascere attraverso a tantissime modificazioni, di quella forma fisica che ospiterà l'individuo quando dovrà seguire la evoluzione come uomo.

Noi siamo all'inizio dei tempi, supponiamo: di uomini non ne esiste nessuno sul pianeta terra. Non è che vi sia stato un uomo il quale si sia incarnato e poiché non vi erano forme adatte sulla terra, abbia preso una forma uso "sacco", uso "budino" e via dicendo. È chiaro questo? No. Noi possiamo solo dire che all'inizio della vita animale sulla terra vi erano delle specie che oggi sono estinte; vi erano delle specie che strisciavano, altre gelatinose e tutto quello che voi volete; ma non possiamo dire che erano uomini, quelli. No. Erano delle specie di transizioni ed appartenevano alla evoluzione secondo quello che la vostra scienza naturale conosce. È chiaro?

D. - *Perdona, allora tutta la storia della luna, questa umanità "sacco", "budino" sulla luna, è tutta una...*

R. - Non deve dirsi, appunto, mai "umanità". Questo è appunto il grande errore. Vi sono state delle innumerevoli forme fisiche, veicoli fisici animali - chiaro questo? - od anche delle piante dalle forme più strane; da quelle gelatinose a quelle carnivore, animali... - voi sapete che la vita animale è nata prima dall'acqua, e dall'acqua è venuta sulla terra solida - ma queste erano

unicamente forme fisiche dense, e non possiamo dire che queste erano uomini. No. Erano animali: individualità legate a veicoli animali. L'uomo è nato quando la forma fisica si è potuta concretizzare in modo tale da facilitare la incarnazione di individualità già pronte per quella forma. Adesso vi lascio.

D. - Io ti ringrazio perché hai risposto proprio a quello che pensavo di domandare.

R. - Sono venuto proprio per questo.

D. - Ti ringrazio molto.

D. - Desideravo sapere quante razze di evoluzione sono apparse sulla terra. Cioè se noi apparteniamo alla III^a o alla V^a.

R. - Alla V^a, mi dispiace...

D. - Ti ringrazio, perché io ero convinto della terza. Perché avevano detto: la prima la Lemuria, seconda Atlantide e poi questa. Vuol dire che prima della Lemuria ce ne sono state altre due...

R. - Forse sarà meglio, prima, che riascoltiate quello che vi ha detto la vostra Guida.

D. - Posso fare una domanda? Quando noi ci sentiamo particolarmente attirati da queste verità, può essere che nella vita precedente ce ne siamo già interessati? O no?

R. - Può essere, ma anche può non essere. Ma il più delle volte non è. Anzi direi che avviene quasi sempre che non è così, perché a queste verità l'uomo si interessa quando è maturo, e quindi la maturazione è un fattore evolutivo... Certamente che io non sono qua per farvi delle

lusinghe, perché non voglio certamente - come si usa dire - farvi degli elogi, adularvi - ecco la parola esatta - certo no.

Ma vorrei ancora, se voi mi permettete e se vi interessa, prima di andarmene, dir questo, sempre parlando della evoluzione dell'individuo prima di essere uomo. Supponiamo: noi siamo all'inizio del Cosmo, per ipotesi. Supponiamo che vi sia un solo pianeta e su questo debba cominciare l'evoluzione. Che cosa accadrà? Prima questo è tutto incandescente, poi si raffredderà, poi verranno i ghiacci ed ecco che avvengono le cristallizzazioni; intanto vi è una prima forma di vita. Poi avviene la vita vegetale, con tutte le varie specie di forme di vita vegetale che poi si estinguono e danno luogo ad altre, su su. Poi verrà la vita animale. Ecco che siamo alla vita animale. Deve venire l'uomo, tanto per intenderci. Quando e dove viene l'uomo? Quando? Quando queste individualità che erano legate agli animali, sono pronte per lo stadio di evoluzione umana. Che cosa è lo stadio di evoluzione umana? Costruire, formare la coscienza, è vero fratelli? Formare la coscienza. Quando cioè queste individualità che erano legate a quelle forme animali, hanno finito di fare delle esperienze per organizzare i loro veicoli astrale e mentale, e sono pronte per formare una coscienza individuale, ecco che deve essere pronto anche il veicolo fisico, la forma fisica atta a questo nuovo stadio della evoluzione. Mi spiego? Riesco a spiegarmi?

D. - Sì... Sì... *Benissimo...*

R. - Dunque, qua, nel primo pianeta che noi abbiamo fatto per esempio, non era che vi fossero delle individualità le quali erano già pronte per incarnarsi uomini e che avevano bisogno di un veicolo. No. È nato proprio l'uomo. Cioè, prima, l'individuo ha seguito la reincarnazione nel mondo minerale - o meglio, è stato unito alle forme che apparivano nel mondo minerale - poi vegetale, poi animale; ed ecco che l'individuo essendo pronto ad essere uomo, ha bisogno di un veicolo, ed il veicolo - siccome l'evoluzione (della forma) in questo caso è avvenuta di pari passo alla evoluzione spirituale - ecco che il veicolo c'è.

Ma supponiamo invece che vi sia una sfasatura. Cioè che in un altro pianeta vi siano degli individui i quali siano pronti per essere incarnati come uomini, ma che non vi sia questo veicolo fisico. Ecco che si ricorre ad un altro pianeta dove questa evoluzione fisica è avvenuta. Ed allora, appunto, si attende a questa reincarnazione, dopo. Io non so se sono riuscito...

D. - Posso chiedere uno schiarimento? Parlando prima di quegli esseri... budini viventi sulla luna, erano individualità legate a forme soltanto animali che non erano arrivate a costituirsi una coscienza, oppure erano arrivate?

R. - No, no, non erano arrivate. È proprio questo lo scopo della mia precisazione. Questo è lo scopo della mia precisazione: e cioè quando l'individuo è pronto per seguire un nuovo stadio della sua evoluzione, il veicolo fisico gli viene fornito subito. C'è. La storia delle razze nasce proprio quando l'individuo ha terminato un ciclo di evoluzione ed ha bisogno di un'altra evoluzione, ed al posto di quelle "razze" fisiche - in quelle razze fisiche - si incarnano altre razze - ecco - che devono seguire la evoluzione che la prima razza ha già fatto. Così, non lasciatevi ingannare da quello che viene male interpretato, e cioè: che vi sono state forme striscianti, ballanti, tremolanti, tutto quello che voi volete, ma non erano uomini. Erano, né più né meno, animali come voi potete vedere che esistono ancora nel pianeta terra.

Adesso vi lasciamo.

Alan

Riunione 170 - 15 Aprile 1963

La Pasqua e la resurrezione dell'uomo. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Voi, figli cari, e più di voi coloro che sono nati nel segno della religione cristiana, celebrate qualcosa che ha un profondo significato: un episodio della vita del Cristo, reale ed avente un

simbolismo reale perché, come voi sapete, Cristo risorse, anche se in modo diverso da come fino ad oggi si è creduto, e qualcuno tutt'oggi crede ancora. Simbolico perché tutta la vita del Cristo ha un profondo simbolismo, è una allegoria della vita dell'individuo.

Questa particolare resurrezione di Cristo è da noi presa questa sera, figli cari, per parlarvi della resurrezione dell'uomo. Per dirvi che la verità della resurrezione è una verità che permea tutto il Cosmo; il Cosmo si fonda sulla morte e sulla resurrezione, sulla trasformazione, sulla metamorfosi; e nella vita dell'individuo, nella sua teoria della evoluzione, è un susseguirsi di resurrezioni, in quanto ogni qualvolta l'individuo raggiunge una meta di questa sua evoluzione - e si può dire che la teoria della evoluzione è fatta di innumerevoli mète, così come una linea è fatta di innumerevoli punti - ogni qualvolta l'uomo raggiunge una di queste mète, è una morte e una resurrezione, è una trasformazione.

Noi molte volte vi abbiamo detto che lo scoglio che fu di salvezza ieri diventa, o può diventare, un ostacolo: ed ecco la morte, ed ecco il gradino che ha portato l'individuo fino a questo punto, e che da questo punto serve di base per il nuovo cammino che l'attende. Morte e resurrezione è dunque una verità cosmica, una verità valida per tutti gli individui, una verità valida per tutte le materie. È una verità che è un pilastro di questo Cosmo.

Voi, figli, quindi, dovete morire e risorgere e nascere ogni giorno; dovete abbandonare tutto quanto può, nell'intimo vostro, essere di impiglio; tutto quanto può, come una cappa di piombo, soffocare la verità di voi stessi e risorgere da questo cadavere. Come voi sapete vi è un Arcano Maggiore del Tarocco che rappresenta perfettamente questa verità; ed è una verità oltre che bella, poetica. Oltre che convincente - perché basta guardarsi attorno per ritrovarla - confortante.

Niente muore ma tutto si trasforma ed anche le forme che vengono abbandonate, imputridiscono, ma per quanto questo aspetto possa essere poco confortevole, vi è oltre questo qualcosa che invece ci allevia: dal fango, da questo disgregarsi, ciò che è più importante e più vero dell'uomo è uscito; ed è uscito in una nuova veste, in un nuovo essere, rinato, rinnovato, pronto a camminare, nuovamente a morire per nuovamente risorgere.

Ed ho detto che questa verità della morte e della resurrezione è una verità cosmica. Verità per l'individuo, verità per l'uomo, per i popoli, per le umanità, per le razze; ed è una verità che possiamo vedere anche in questo momento particolare della evoluzione della razza alla quale appartenete: parliamo della morte dell'esteriore, della morte di tutto quanto fino ad oggi è stato di prima importanza, e della nascita dell'interiore. È una verità, questa, della fase evolutiva di questa razza, che appare ora; ma è una verità che c'è. E tanto è vero che c'è che basta guardarsi attorno per vederne i segni. Voi osservate quanto gli ideali, le buone maniere, i pregiudizi stiano vacillando, e forse i benpensanti da questi fatti sono portati a credere che gli uomini siano peggiori; ma non è così, figli.

Noi vi diciamo sempre: «Dovete perseguire l'ideale più alto che la vostra coscienza può suggerirvi», ed anche noi vi parliamo di "ideali". Ed allora? Anche noi, figli, forse cerchiamo di crearvi dei pregiudizi, di spingervi ad avere una vita di atteggiamenti e non di realtà intime? No. Perché seguire e perseguire l'ideale morale più alto che la nostra coscienza suggerisce non significa essere dei falsi moralisti, non significa essere dei farisei: significa veramente tendere e protendere a questo ideale alto, il più alto che si possa concepire. Dunque fra un moralista e voi esiste una sostanziale differenza; gli ideali morali, o gli ideali semplicemente, della società che stanno traballando sono cosa tutt'affatto diversa dagli ideali che voi dovete perseguire anche se possono essere gli stessi. Che cos'è dunque, figli cari, che cambia? Cambia l'intimo di colui che segue e persegue gli ideali.

L'ideale dell'onestà, della rettitudine, è unico: quando si dice "onestà" e "rettitudine", si intende onestà e rettitudine. Eppure una creatura dicendo di avere questo ideale può essere un moralista, ed un'altra creatura può, avendo questo ideale, essere nel giusto. Cambia dunque l'intimo sentire delle creature.

Nel moralista l'ideale è, preso come un pretesto, una scusa, per apparire più bello, più bravo, più buono di quanto in realtà sia. In voi non deve essere così; voi dovete perseguire la rettitudine e l'onestà per amore alla rettitudine e all'onestà; perché convinti che una società

non può essere ordinata, non può fondarsi sulla giustizia, sulla reciproca libertà, se i suoi componenti, gli individui che ne fanno parte, non sono delle creature rette ed oneste.

Dunque, figli, ancora una volta ricadiamo in questo benedetto intimo dell'uomo; ed ancora una volta voi potete vedere quanto importante sia l'intimo sentire, la vita interiore dell'individuo.

Ma dicevo prima che l'umanità sta abbandonando questi ideali - forse più esatto è dire che sta abbandonando i falsi atteggiamenti - che non crede più a coloro i quali si dicono creature integre, si professano in un modo ed agiscono in modo diverso. Dunque anche l'umanità, pur senza rendersene conto, sta dando valore alla vita interiore dell'individuo, alla sua realtà, a ciò che l'individuo è e non a ciò che l'individuo appare. Ecco dunque la profonda metamorfosi, ecco la morte dell'esteriore, delle azioni che gli individui o gli uomini possono fare e che sono in antitesi con la loro realtà intima. Ed ecco la resurrezione dell'intimo essere dell'individuo rappresentata dalla importanza, dal concentrare l'attenzione sulla essenza dell'individuo, su ciò che egli è.

Questo nuovo modo, se così vogliamo dire, di vedere i propri simili, è capace di trasformare completamente i rapporti fra gli uomini ed è, per questo, capace di trasformare i popoli, le società, l'umanità.

Noi, figli, vi auguriamo di far coincidere la resurrezione cristiana con la resurrezione dell'intimo vostro; di raggiungere la comprensione dell'importanza di questa nuova fase della vostra evoluzione.

E parliamo delle cose che questa sera avete dette.

Ipnatismo e accelerazione dell'evoluzione

La Sorella Nephes ebbe ad asserire che l'ipnotismo può accelerare anche l'evoluzione. E voi avete trovato non perfettamente chiaro e comprensibile in quale modo ciò possa avvenire. Vedete, figli cari, voi sapete che la evoluzione dell'individuo, ovverosia la sua nascita spirituale - e prima ancora le fasi che, pur essendo sempre "nascita spirituale", ma la precedono - avviene, noi vi abbiamo sempre detto, in virtù di due forze: l'una proveniente dall'esterno, dall'ambiente nel quale l'individuo è posto, l'altra dall'intimo dell'individuo.

Quali sono dunque queste due forze?

Le creature, le situazioni, le notizie, gli oggetti, insomma tutto quanto dall'ambiente che circonda l'individuo giunge a lui attraverso alla sua attenzione; l'altra dall'intimo.

Quale è dunque quella dall'intimo? Può essere un richiamo verso determinati argomenti, un correre verso certe situazioni, verso altre esperienze e via dicendo. Un cercare dunque urti che provengono dal mondo esterno.

Ma questo è un aspetto della forza che invece viene dall'intimo, perché vi è un altro aspetto, ed è appunto **rappresentato da uno stato interiore che comprende molte fasi**: una fase di assimilazione degli urti che sono venuti dall'esterno, il collegarli assieme e trarne appunto il succo della esperienza; ciò è una di queste fasi.

L'altra fase, più avanzata, è invece il porsi in uno stato di silenzio interiore per cui l'individuo può - sulla base delle esperienze che ha già assimilate o della evoluzione che ha già conseguito - ricevere ulteriori verità che possono aprirgli nuovi orizzonti.

Ma tutto ciò, ripeto, può avvenire solo sulla base di ciò che l'individuo ha già conosciuto. Così non sarà mai possibile che un individuo il quale sia - tanto per intenderci - ad una fase dell'evoluzione umana, possa evolvere senza vivere nel piano fisico.

La sua vita nel piano fisico potrà essere la più spirituale, la meno vissuta materialmente - mi seguite, figli cari? - pur tuttavia egli dovrà essere nel piano fisico perché se anche non avrà tutte esperienze dirette, pur tuttavia se egli non fosse nel piano fisico egli non evolverebbe. Poi, successivamente, come voi sapete, quando verrà lasciata la ruota delle nascite e delle morti, nella evoluzione super-umana, l'individuo non avrà più questa necessità. Ma fintanto che egli segue l'evoluzione umana, egli non può che - lasciata una incarnazione - evolvere tirando le somme delle esperienze dirette, delle riflessioni, delle intuizioni che ha avuto; ma non progredire, non evolvere senza reincarnarsi.

Ma torniamo più precisamente al cuore del problema, figli cari.

Parliamo dell'ipnotismo e di ciò che può portare come contributo alla evoluzione della umanità; e, naturalmente, prima che della umanità, del singolo.

Possiamo portare diversi casi: dire che l'ipnotismo può facilitare, ad esempio come sarà per il futuro, l'immagazzinare - è proprio il caso di dirlo - delle cognizioni scientifiche nell'individuo; ed ecco che, risparmiando tempo umano, l'uomo avrà a disposizione tutte quelle notizie, tutte quelle leggi che la scienza contiene in sé e che sono realtà del piano fisico, in breve tempo; in modo che potrà dedicarsi a nuove scoperte, a nuove ricerche. E poiché anche l'evoluzione scientifica, la conoscenza in genere, quando è diretta e sentita, soprattutto, nel giusto senso, allarga la possibilità individuale, ecco che da ciò ne scaturisce evoluzione per l'individuo. Quindi questo è un esempio, figli, di come sarà per il futuro applicata l'ipnosi; cioè per assorbire tutto quanto si è scoperto e si è venuto a sapere, in un brevissimo tempo, senza per ciò che l'individuo dispenda delle energie e del lungo tempo, per raggiungere lo stesso scopo con le vie normali che voi oggi seguite dello studio in stato di veglia.

Esempio di come l'ipnotismo può accelerare l'evoluzione: il fumo.

Ma altri esempi noi possiamo fare del modo sul come l'ipnotismo possa accelerare l'evoluzione. Voi avete detto: «Una sorta di terapia». Ed è, in un certo senso, esatto. Vediamo ad esempio una creatura la quale abbia una qualche debolezza. Non so: dite voi.

D. - *Trenino.*

R. - (Quella che egli ritiene una sua debolezza). Una qualunque debolezza, non so: il bere, ad esempio...

D. - *Fumare, anche...*

R. - O il fumare, come voi volete. Ecco, figli, voi dite: se questa creatura, attraverso l'ipnotismo, può perdere ipso facto questo suo vizierello, non ha alcun merito... voi direte... Cioè, questo vizio esiste ancora nell'intimo suo perché, come giustamente qualcuno ha detto,

non si tratta qua di meriti - è vero? - ma si tratta unicamente di maturazione, di evoluzione. Quindi quello che dobbiamo domandarci è questo: «Esiste ancora nell'intimo di questa creatura il vizio del fumo o dell'alcool?». **Naturalmente noi, con l'ipnotismo profondo, possiamo benissimo far provare repulsione ad una creatura per il fumo o per l'alcool. Ma in questi casi - in questi casi - non è che il vizio del fumo o dell'alcool sia cancellato dall'intimo di questa creatura; dunque la Sorella Nephes non parlava di questo particolare esempio. Noi possiamo, però, se la creatura è convinta che deve smettere di fumare, di bere, aiutarla nel senso che possiamo dare a questa creatura una forza di volontà tale per cui essa possa seguire la sua convinzione.**

A volte vi sono dei casi in cui, per la intossicazione che la creatura si è procurata, anche se esiste il desiderio di non seguire più, di non intossicarsi più, pur tuttavia la volontà non ce la fa perché il veicolo fisico è abituato a quel grado di tossina. Mi seguite, figli? Ed ecco che, in questo caso, con l'ipnotismo possiamo dare a questa creatura, già convinta di volersi... liberare - se così possiamo dire - possiamo dare della volontà in modo che questa creatura riesce a liberarsi. Ecco quindi, vedete che - come giustamente avete detto - l'ipnotismo può aiutare l'individuo, e quindi l'umanità indirettamente. Perché sempre, sempre, dico sempre, è l'individuo che deve avere l'intenzione; cioè è l'individuo che deve convincersi. Ecco perché diciamo che l'individuo è solo, perché da solo egli evolve, anche se è contornato da miriadi di Maestri - tanto per dire una parola - di creature che lo amano e che lo aiutano, in effetti. Ma da solo l'individuo evolve, perché nessuno per lui può evolvere, o farlo evolvere. È vero, figli? E così è anche per l'ipnotismo.

Ora, figli, avete anche chiesto altre cose: se, ad esempio, nell'ipnotizzatore che ottiene attraverso all'ipnosi la levitazione, esiste la consapevolezza di servirsi degli Spiriti Elementali. No. Questo può esistere, ma nei casi che si possono verificare oggi, questa consapevolezza non c'è e non è importante che ci sia. Voi direte: «Ma com'è che gli Spiriti Elementali danno ascolto?». **E non fate sempre l'errore, figli, di considerare questi Spiriti Elementali delle individualità. Ogni qualvolta si producono le... - come posso dire? - le condizioni adatte,**

il fenomeno si produce. Ogni qualvolta vi sono queste condizioni adatte, il fenomeno avviene e quindi avviene con l'intervento - ad esempio - degli Spiriti Elementali e quindi non c'è bisogno che si comandi come a dei servitori. È vero, figli cari?

il superconscio, la super coscienza

Poi vi siete chiesti che cosa sia il superconscio, la super coscienza. Dobbiamo dire che mentre la psicologia conia questi vocaboli a seconda delle attività, o di certe parti delle attività psichiche, noi non possiamo dire che il superconscio sia la coscienza, perché la suddivisione che noi facciamo - pure essendo convenzionale - è fatta con altro criterio dalla suddivisione che fa della psiche la psicologia. Mi seguite, figli? Non suddivisione in veicoli, cioè in corpi preposti a certe attività; mentre la psicologia suddivide a seconda delle attività psichiche; ma queste attività psichiche possono essere or di un veicolo, or di un altro. Quindi noi possiamo indicare che per “superconscio” o “super coscienza” noi vogliamo significare tutte quelle attività dell'individuo, interiori, che rientrano nella sfera di cognizioni superiori; quindi, in un certo senso, potremmo anche trovare un accordo fra noi e la psicologia. Ma solo mantenendo in questi limiti, perché non possiamo dire che la super coscienza corrisponde al “sé superiore”. No.

La super coscienza della psicologia può corrispondere al “sé superiore” quando è una intuizione; come può corrispondere alla coscienza quando è un impulso di amore al prossimo, ad esempio e via dicendo.

Ma avete anche accennato al problema dei sensitivi e delle facoltà paranormali. Le facoltà paranormali, come voi sapete, sono tutti sensi dei veicoli oltre il fisico. In genere, allo stadio delle facoltà paranormali di cui è venuta a conoscenza la parapsicologia, queste facoltà sono del veicolo astrale, al massimo; (ma vi sono altre facoltà paranormali, per così chiamarle). E sono, ripeto, tutti i sensi del veicolo astrale: la chiaroveggenza, la psicometria e tutto quello che voi volete. Però, come sempre vi abbiamo detto, le facoltà paranormali, o queste doti, o particolari possibilità di percepire, al di fuori dei sensi del corpo fisico, non stanno ad indicare

tassativamente una evoluzione raggiunta. Sono sensi che per una qualche ragione una creatura può avere sviluppati; più sviluppati in confronto ad altre creature, è vero? Che cosa sia un sensitivo, figli; è una creatura che comincia a destare i sensi del suo veicolo astrale. Per “sensitivo” intendiamo colui che riesce a percepire vagamente, in forma di impressione, certe situazioni che corrispondono alla verità. Non so: avvicinando una creatura, percepisce che questa creatura non ha salute fisica, o si trova in uno stato d’animo depresso, o viceversa.

Per sensitivo intendiamo questo.

Per sensibilità intendiamo un’altra cosa, come voi già sapete.

Ed ora, in questo momento, figli, mi interrompo perché debbo lasciarvi, rinnovandovi, figli cari, la nostra benedizione.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 171 - 20 Aprile 1963

Riepilogo di Dali sul conosci te stesso

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Difficile argomento, figli cari, questa sera voi avete trattato. Già da molto tempo noi cerchiamo di spostare la vostra attenzione all'intimo vostro e, come giustamente qualcuno di voi ha detto, di questo mondo intimo voi conoscete già le strutture; voi conoscete lo schema del suo funzionamento, del suo trasformarsi, del suo evolvere.

Conoscete le attività dell'intimo vostro ove hanno sede. Ma, figli, oltre che avere queste notizie, per dire di conoscere l'intimo nostro, occorre sperimentarlo. La conoscenza che voi ne avete, come è stato detto, può dirsi teorica: cioè voi sapete per sommi capi, come prima vi ho detto, come è costituito l'uomo, ma non sapete come siete voi. Dunque la teoria deve essere ritrovata nella pratica: dunque ciò che si sa deve essere compreso; ciò di cui si ha notizia deve essere ritrovato, verificato, sperimentato, assimilato e tutto quello che voi volete.

Ma è proprio necessario, figli, sperimentare tutto di noi stessi? Perché e come avviene la "liberazione" che tante volte vi abbiamo ricordata? Che cosa significa "conoscere se stessi"?

L'uomo sa di essere egoista, ma lo sa solamente, figli, non ne è convinto, tanto è vero che è sempre pronto a giustificarsi, a trovare delle attenuanti quando, dalla evidenza dei fatti è costretto a riconoscere di essere stato un egoista o di essersi comportato in modo egoistico; se non addirittura disconosce il suo operato e dice anzi di avere agito in modo opposto, in modo altruistico. L'uomo - dicevo, e parlo di quell'uomo che come voi può essere, non dico invogliato, ma nella determinazione di comprendere se stesso - l'uomo sa di essere egoista, ma non ne è convinto. E come può convincersi? Come può, veramente, scoprire la realtà del suo essere? Perché "conoscere se stessi" significa - non dico trovare l'egoismo che è in noi - ma significa conoscere la realtà del nostro essere; e questa definizione va bene per il selvaggio e

per il Santo. Perché dicendo “trovare l’egoismo” non è tutto. È tanto, od è tutto per l’uomo di media evoluzione, è vero, figli cari? Poiché alla base dell’uomo di media evoluzione, alla base del suo agire, c’è l’egoismo. Ma per dare una definizione del “conoscere se stessi”, che sia valida per ogni uomo, per ogni individuo, dobbiamo dire: scoprire, conoscere la realtà del suo essere. Dunque non dovete, nella introspezione, cercare o voler vedere qualcosa prima di averlo scoperto. Conoscere se stessi significa esaminare se stessi e in tutta sincerità, senza cercare delle attenuanti, o peccare in senso opposto, di voler aggravare il proprio comportamento. Significa, in tutta sincerità, esaminare ciò che è in noi: le nostre intenzioni, ciò che ci spinge ad agire, a parlare, a pensare. E trarne delle conclusioni? Sì, trarne delle conclusioni, figli. Dire: «Io penso e agisco così perché sono così». Voi direte: «E se questo giudizio - che poi non deve essere un giudizio, ma una constatazione - non è esatto?». Non ha importanza perché per conoscere se stessi, oltre alla sincerità, occorre la costante consapevolezza dell’essere nostro: occorre una vigile e costante disamina. Un vigile e costante esame di ciò che è nell’intimo nostro.

Ma per “vigile e costante” non deve intendersi, figli, una sorta di fissazione, una sorta di idea fissa che non sarebbe altro che un eccesso e come ogni eccesso, deprecabile. Per “vigile e costante attenzione” si intende essere costantemente e sempre consapevoli di ciò che si fa, si pensa, si sente, si desidera. L’introspezione può essere fatta anche un’ora al giorno, cinque minuti, un certo tempo ben definito; il tempo necessario, figli cari, a passare in esame ciò che si è fatto, ciò che si è detto, ciò che si è pensato, ciò che si è desiderato, ciò che si è sentito - o ciò che si sente, ciò che si pensa, ciò che si desidera - per scoprire quali sono le vere ragioni, i veri impulsi, le intenzioni che ci animano. Questo significa costante e vigile consapevolezza. Ma voi direte: «È sufficiente questa costante e vigile consapevolezza a scoprire a noi stessi, la realtà del nostro essere?». È sufficiente. Quando avviene questa scoperta? Non possiamo dirlo, non possiamo precisarlo: dipende da come e se viene fatto questo esame di cui vi dicevo. Quindi il superamento di certe attività egoistiche dell’uomo, quindi il superamento dell’egoismo, avviene quando quest’uomo è divenuto consapevole, ha compreso se stesso.

Senza necessariamente passare in rassegna tutte le attività egoistiche dell'io, ovvero: se l'individuo, attraverso all'esame di se stesso, quale è e dove è - nell'ambiente nel quale vive - ha delle reazioni e delle azioni, ed attraverso ad esse scopre il suo egoismo, se ne convince, ne diviene consapevole, egli lo supera. Quindi non è che l'individuo debba andare a ricercare tutte le possibili ed inimmaginabili sottili espansioni dell'io, per superarlo. Può superarlo nella costante e vigile consapevolezza di ciò che lo spinge ad agire, in quelle attività che egli svolge normalmente. Perché qua non si tratta, figli cari, di andare a cercare l'impossibile, o ciò che non appare e non c'è; per scoprire il nostro egoismo non è che noi dobbiamo muovere noi stessi in una infinità di ambienti, in modo che questo egoismo si manifesti e noi lo possiamo trovare ed esserne convinti, e quindi superarlo. Qua si tratta di comprendere se stessi, qua si tratta di vedere questo egoismo dove è, ed essendoci, figli, appare.

Una volta che l'egoismo è superato, l'uomo non ha più bisogno di ricercarlo in altre sottili manifestazioni, perché - essendo superato - non si manifesterà più nelle sue attività. Mi seguite, figli cari? Quindi: costante e vigile consapevolezza di sé, non significa dire: «Se io facessi così, perché lo farei? Se io fossi in questa situazione, che cosa sentirei?», e via dicendo. Non importa prendere in esame situazioni, fatti, che voi non state vivendo nel momento. Ecco perché vi diciamo: «La liberazione può avvenire anche ora», perché non è condizionata all'esame di certi fatti che potranno accadervi. Mi seguite, figli? Badate bene: non per contraddizione di ciò che ho detto prima. Se l'uomo, tal qual è ora, e con le sue azioni del momento, si rendesse conto attraverso a queste azioni, veramente, del suo egoismo, egli lo supererebbe. Ma prima dicevo: se non avete fatto una esatta constatazione dell'essere vostro, in futuro ciò che voi realmente siete verrà fuori, apparirà ai vostri occhi, Perché non è una contraddizione con quello che ho detto prima? Perché se voi non avete fatto una esatta constatazione di voi stessi - ho detto - allora in questo caso la scoperta di voi stessi, della vostra realtà è condizionata a quando veramente riuscirete a vedere questa realtà dell'intimo vostro. Ma se voi, figli, tali quali siete, riuscite attraverso all'esame dei pensieri, delle azioni, dei desideri, dei sentimenti e via dicendo,

che voi avete nella vita comune di ogni giorno, se riuscite a scoprire la realtà dell'intimo vostro la liberazione avviene anche subito. Allora, quando riuscite a scoprire questa realtà.

Però, figli, vi siete chiesti: di queste attività dei veicoli inferiori, che cosa accade? Il corpo fisico ha certe attività ed ha certe necessità per vivere: il corpo astrale ha certe attività e così il mentale. La coscienza - avete detto - sembra essere in antitesi con queste attività. Ed allora, aggiungo io, figli, che cosa può la volontà? Soffermiamoci un istante su questo e vediamo. Ancora ripeto che in una prima fase della evoluzione umana, l'individuo attraverso ai veicoli inferiori, comincia a costituire la sua coscienza; e questa coscienza che comincia a costituirsi ha dei piccoli vagiti. Comincia già a suggerire qualcosa all'individuo; ma questo qualcosa è debole e soprattutto - perché debole - è male inteso dall'individuo: il senso del dovere. Ed ecco che allora l'individuo mette in atto, compie il suo dovere. E qual'è il dovere dell'individuo, di quel tipo di individuo? Quello che egli ritiene essere suo dovere, quello che la sua società gli insegna e gli indica come suo dovere. Mi seguite, figli? Perché questi sono i primi vagiti della sua coscienza che si sta formando. Egli può benissimo avere dei desideri egoistici, non parliamo dei pensieri, essere insomma un egoista, un violento, un iroso e tutto quello che voi volete, eppure egli ha questa voce della sua coscienza che egli interpreta male e segue male. E dove si vede questa voce? Nell'attaccamento che egli ha al suo dovere. Naturalmente si intende che veramente sia dovere, è vero, figlio C.? Non che sia un dovere che vien di conseguenza ad un interesse. Allora non sarebbe più voce della coscienza: sarebbe voce dell'io, è vero? Deve essere un attaccamento al dovere per il dovere in sé, anche contro il proprio interesse.

Ma guardiamo ancora quest'uomo nella scala della evoluzione, quando i suoi veicoli sono già abbastanza organizzati e la sua coscienza già abbastanza formata, e vediamo che egli comincia ad esaminare se stesso, e comprende che la società nella quale egli vive, per essere ordinata, per essere una società che si fonda sulla verità e sulla giustizia, non può essere formata da individui egoisti. Ed allora egli comincia a meditare, a cercare di estirpare dall'intimo suo l'egoismo. Perché se egli non lo estirpa dall'intimo suo, una società come quella che lui concepisce, non potrà mai realizzarsi. Che cosa avviene in questa introspezione? Chi è che

anima questo individuo? Egli ha dei desideri egoistici, dei pensieri egoistici, ma nel contempo la sua coscienza gli suggerisce che deve comportarsi in modo diverso. È vero che l'individuo è formato e di questi desideri, e di questi pensieri, e della sua coscienza, ma la sua coscienza è ciò che rimane: i desideri e i pensieri sono transitori ed i veicoli che a questi sono preposti vengono abbandonati ad ogni incarnazione. Dunque ciò che rimane dell'individuo e che è più importante è la sua coscienza, non i suoi veicoli con i conseguenti desideri o pensieri o attività relative. È quindi la voce della sua coscienza che parla. Ma la realtà dell'intimo suo - di un individuo il quale percepisca la voce della coscienza, ed abbia dei desideri e dei pensieri egoistici - quale è? È un individuo che ha la coscienza costituita - al punto in cui è costituita - ma che ancora non ha superato l'egoismo. È un individuo il quale ha questi desideri, ha questi pensieri ed ha questi sentimenti: un individuo che ancora sta sviluppando, che ancora sta evolvendo. E quando questo individuo avrà conosciuto se stesso, quale sarà la sua realtà quando egli avrà completata la formazione della sua coscienza? Come e perché i veicoli che sono al di sotto della coscienza cambiano itinerario, cambiano direzione delle loro attività? Perché, figli? Perché è cambiato l'individuo, e noi non dobbiamo dimenticarci che l'individuo è soprattutto non i suoi veicoli. È vero? La realtà di colui che ha costituita la propria coscienza, è la realtà di un essere il quale sa usare del proprio veicolo mentale nel modo giusto: che interpreta il senso di individualità nel modo giusto, e non nel modo sbagliato del senso di separatività: che ha dei desideri diretti in senso giusto, desideri altruistici; che non è schiavo delle necessità fisiche, pur avendo delle necessità fisiche; che a queste non indulge e quindi per questa ragione le ha ridotte e portate ai minimi termini. Dunque, figli, i veicoli di questo individuo non agiscono più, come prima, in senso opposto alla coscienza, perché formandosi la coscienza l'individuo è divenuto padrone di se stesso, l'individuo ha diretto l'azione dei suoi veicoli nel giusto senso.

Ma prima di allora? Prima di giungere a questo momento? Come è che si giunge a questo momento? Vi è un passo obbligato, figli, una porta unica attraverso alla quale dovete passare, ed è la conoscenza di voi stessi. Questo, per voi, è un passo obbligato. Conoscere se stessi

significa, appunto, comprendere la realtà del nostro essere; comprendere che i nostri pensieri, i nostri desideri sono egoistici perché noi siamo egoisti; andare a trovare questo egoismo, fino in profondità, dove è, smascherarlo. Non cercare quindi di occultarlo sotto false apparenze, ma metterlo a nudo: questo significa “comprendere se stessi”.

(Non distraetevi, figli).

Un individuo che ha dei pensieri egoistici e dei desideri egoistici, è un individuo che ancora non è convinto di essere egoista, perché, figli, colui che si convince intimamente di essere egoista, supera il proprio egoismo ed i suoi pensieri ed i suoi desideri non saranno più egoistici. Questo è importante e questo deve essere compreso da voi.

Meditate, figli, su quanto ho cercato di spiegare questa sera. E vi lascio augurandomi di essere stato sufficientemente chiaro.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 172 - 27 Aprile 1963

L'intimo vostro. Conosci te stesso. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

L'argomento di questa sera, figli, converge su ciò che da tempo ormai andiamo ripetendovi: sull'intimo vostro.

Ciò che avete chiesto, da principio alla serata, è una spiegazione su un dubbio che può sorgere ascoltando quello che noi abbiamo detto, in diverse occasioni, una volta esprimendoci: «...che la liberazione vostra può avvenire anche subito, purché voi riusciate a convincervi, figli, dell'egoismo individuale...». Cioè l'individuo può raggiungere la sua liberazione dall'egoismo quando, attraverso all'esame anche di un solo fatto, di un solo capitolo della sua vita quotidiana, riesca a convincersi intimamente di essere egoista. E l'altra verità che noi abbiamo detto esprimendoci così: «...che l'individuo può credere di non essere più egoista, ma al momento opportuno, esaminando una qualunque situazione ed il modo come si è comportato in questa situazione, si accorge di avere in sé ancora l'egoismo...». Dunque voi, figli, siete rimasti leggermente interdetti perché se da una parte non si condizionava la scoperta dell'egoismo - così avete detto - a situazioni o fatti nuovi, dall'altra invece sembrava di sì. Ma voi vedete bene che sono due cose, due affermazioni separate e distinte e che riguardano due verità diverse. Nella prima noi abbiamo detto che l'individuo, purché riesca - ripeto - a convincersi intimamente, può avere la liberazione dal suo egoismo anche da un solo fatto, dall'esame di un solo fatto accadutogli, dall'introspezione di una sola situazione. È chiaro questo? Dall'altro invece noi parliamo di un individuo il quale non già sia convinto di essere un egoista, ma all'opposto: egli è convinto di non essere egoista pur essendolo, ed ecco che - siccome è ancora egoista - al momento opportuno questo egoismo in qualche modo si manifesterà ed egli se ne renderà consapevole. Quindi, figli, voi vedete che queste due

osservazioni non sono certamente in contrasto perché riguardano, appunto, due fatti, due stati d'animo intimi diversi.

Ripetiamo ancora una volta che al vostro punto di evoluzione, se voi riuscite a convincervi intimamente del vostro egoismo, voi avreste la liberazione dall'egoismo.

Ma occorre anche, figli cari, sottolineare che cosa intendiamo per “liberazione”: per “liberazione”, così, in senso generico, naturalmente intendiamo la liberazione dell'individuo da ogni e qualunque passione, da ogni e qualunque desiderio; liberazione dalla ruota delle nascite e delle morti, dall'egoismo. Quindi intendiamo una evoluzione raggiunta che è quella del superuomo. È vero, figli?

Dell'inizio della vita superumana. Se no, altrimenti, noi possiamo chiamarla liberazione da una passione, liberazione da un vizio; quindi una liberazione che non è quella che ha ottenuto il superuomo.

Parlando unicamente di “liberazione”, si intende - ripeto - la liberazione di tutto l'individuo da uno stato interiore che è proprio dell'uomo, della evoluzione umana, per accedere ad una evoluzione oltre la umana, del superuomo. Altrimenti possiamo dire “liberazione” parlando dell'esame dell'intimo nostro, intendendo per liberazione dall'egoismo; che poi in sostanza non è che l'ultimo atto che precede la evoluzione superumana.

Dunque, figli, chiarito questo, possiamo affrontare l'altro problema, che del resto altre volte abbiamo affrontato. La domanda del figlio R. - non così come è esposta - ma nel suo intrinseco significato, vuol dire questo: «Noi troviamo difficoltà nel vivere, nell'applicare alla vita nostra di ogni giorno ciò che voi dite». Ma, figli, non vi parliamo unicamente di quelle che sono le mète, non vi parliamo quindi unicamente del disegno generale del Creato, di come si svolge l'evoluzione, delle leggi divine. Ciò è ricordato ed è enunciato da noi solo per dimostrarvi che tutto è giusto, che tutto si svolge ordinatamente; che la verità, la giustizia e l'ordine regnano sovrani nel Cosmo.

In primo luogo vi parliamo, appunto, figli, di cosa dovete fare e che cosa potete fare. Cerchiamo quindi di insegnarvi ad applicare questa verità nella vita vostra, di prendere un frammento di

quello che è l'ordine cosmico e trasportarlo nel vostro microcosmo per far sì che questo microcosmo, come il grande Cosmo, proceda in modo ordinato, armonioso, giusto e vero. Perché questo, figli cari, è ciò che ogni individuo deve fare. Le cose delle quali vi parliamo possono sembrarvi irraggiungibili: certamente, se noi parliamo della vita del Cristo, della sua evoluzione, quell'ideale è un ideale molto lontano dal nostro, più grande, più sublime. Ma vi parliamo della vita del Cristo per spiegarvi la Sua missione, per spiegarvi quale significato ha avuto la Sua venuta fra gli uomini, è vero, figli?

Vogliamo invece parlare in termini spiccioli della vostra esistenza di ogni giorno, perché questo e soprattutto questo è importante per voi. Anche il disegno generale del quale vi parliamo, nella esposizione che ne facciamo, è subordinato alla vita vostra di ogni giorno, all'insegnamento che è per voi. E quale è questo insegnamento, figli? È veramente così difficile da applicarsi nella vita? Mah! Certo, figli, coloro che si trovano bene nella società, coloro che ritengono giusto il modo di vivere di tante creature le quali sono intente unicamente ad attuare il loro egoistico interesse, non ci ascoltino perché noi non parliamo per queste creature. Coloro che sono lieti di vivere senza preoccuparsi dei problemi che possono affliggere i loro vicini, i loro fratelli, continuino pure la loro vita così come è.

Ed allora le nostre parole sono solo per quelli che sono disillusi, per gli amareggiati, i falliti - figlio R. - della vita?

D. - Sì.

R. - No, non parliamo neppure per i falliti perché, figli, le nostre parole non devono essere prese come un conforto, come una gruccia alla quale appoggiarsi, per consolarsi delle molteplici disillusioni che possiamo avere avuto nella vita.

Le nostre parole sono per coloro i quali possono prenderle così come sono - anche dopo discussioni - perché convinti che ciò che esse esprimono e vogliono significare merita di essere attuato. Perché convinti che il loro messaggio è l'unico modo, forse lungo, che forse in poco

tempo non può dare apparenti frutti, ma l'unico modo che può portare ordine, coscienza, modo di vivere sociale fra gli uomini.

Dunque, figli cari, che cosa è che voi dovete fare? Quando ad una creatura la quale sia immersa nella sua vita quotidiana ad accumulare delle ricchezze, venisse detto che un po' di questo denaro dovrebbe essere dato ai suoi simili, certamente questa creatura - se seguisse il consiglio - vedrebbe per conseguenza logica che non tutte le sue ricchezze finiscono nel suo gruzzolo, ma che parte egli le dona a dei poveri. E se questa creatura si lamentasse e dicesse: «Però, l'aiutare i miei simili comporta come conseguenza che non tutte le ricchezze fluiscono nel mio scrigno». Questa creatura farebbe una constatazione, perché, figli cari, quando un Maestro viene crocefisso, non è così mortificato, non è che a questo Maestro sia stato tolto qualcosa a cui egli teneva.

Se noi vi diciamo: «Dovete superare l'accumulare ricchezze», colui che convinto di ciò - e veramente, intimamente convinto - donasse tutto ai suoi fratelli, non ci rimetterebbe niente perché donerebbe una cosa che egli ha consapevolezza di essere priva di valore. È colui il quale non è convinto di ciò, che può rammaricarsi dell'atto di donazione.

Se noi vi diciamo: «Sopportate e superate di buon animo, come si usa dire, le offese che vi fanno i vostri simili», che cosa vogliamo significare? Vogliamo significare che non dovete più sentirvi offesi da ciò che un vostro fratello può dirvi. Certo che colui il quale non raggiunge questa convinzione, ogni qualvolta che viene offeso da un suo simile non può che fare questa constatazione: «Sì, ciò che mi viene detto è bello, ma come conseguenza comporta per me una mortificazione». Ed allora, figli? Ed allora noi vi abbiamo detto “conoscete voi stessi”, perché voi dovete sapere quanta parte vi è in voi di Spirito e quanta parte v'è di materia. Noi non vogliamo fare di voi degli esseri infelici i quali, tutto, in un momento di slancio abbandonino, ma che poi non abbiano l'intima convinzione per ritenere giusto questo loro atto di spoliazione. Noi diciamo “comprendete voi stessi, conoscetevi”. Non chiediamo che voi facciate dei predicatori, che vi illudiate di essere simili al Cristo o a tanti Santi, quando poi non avete la forza di vivere in quel modo. Non vogliamo, in altre parole, che vi illudiate di essere migliori

di quello che siete, o più forti di quello che siete. Tu dirai, allora, e voi direte, allora, figli: «Ma siamo dei vasi di vetro fra tanti altri vasi di metallo i quali finiscono per essere danneggiati da coloro che sono più forti di loro. Se noi decidiamo di vivere altruisticamente, certo che saremo sfruttati». Ma questo è un modo di vedere egoistico, figli, perché certo che colui il quale vive in modo altruistico aiuta i suoi fratelli; ma egli niente ci rimette perché quello è ciò che desidera, quello è ciò a cui aspira, quello è ciò che rappresenta il suo sentire. La constatazione di un danno deriva da una non convinzione, dal fare una cosa della quale non siamo convinti. Ed ecco che allora diciamo: «Però, è scomodo fare quello che mi dicono». Ed allora noi vi diciamo: «Non vogliamo la vostra scomodità al punto di fare di voi dei sacrificati». Per questo continuamente diciamo: «Conoscete voi stessi, sappiate quanto v'è in voi, quanta forza avete per vivere le cose delle quali diciamo senza cadere, senza danneggiarvi».

Ma quelle cose che potete fare, quella forza che avete, impiegatela. È tutto qui. Vi sembra semplice e comodo? No, figli. Ciò che noi vi diciamo non comporta un sacrificio della vostra vita, né comporta una pubblica gogna. Noi vi diciamo: «Ciò che potete fare fatelo, perché quello è ciò che dovete fare».

E la violenza? La violenza che voi pensate di poter soffrire se cessate di essere violenti, deve essere considerata? In un mondo di violenza, colui che cessa di essere violento - voi pensate - certamente patirà qualche ingiustizia. Ebbene, figli, può darsi. Per questo vi diciamo: «Conoscete voi stessi, sappiate se avete la forza di partire l'ingiustizia».

Il vero non violento non può patire violenza alcuna dai suoi simili.

Però, però, v'è un'altra verità grande e immensa: una verità che forse non ci riguarda perché presuppone uno stato interiore di assoluta sincerità e purezza di intenzioni, ed è questa: **il vero non violento, colui che veramente avvicina i suoi simili con animo amoroso, alieno da ogni e qualunque forma o intenzione di ferirlo in ogni e qualunque modo, state tranquilli, figli, che non può patire alcuna violenza dai suoi simili.**

Direte voi: «E il Cristo?». Il Cristo è una missione a sé, è un caso particolare, è un esempio che non rientra in ciò che io sto dicendo. Ma se voi avvicinate i vostri simili parlando di non violenza, ma nell'intimo vostro questa violenza c'è ancora e scappa fuori da una semplice parola, che vi scappa anch'essa, allora figli, può darsi benissimo che i vostri simili rispondano a questa violenza.

Se invece intimamente v'è la vera convinzione e la vera intenzione di aiutare i vostri simili, disinteressatamente, per il loro bene, allora figli, state tranquilli che i vostri simili non vi useranno violenza. E nel modo come voi li trattate sarete da loro trattati.

Ma questo io non lo dico per voi, perché non intendo spingervi a fare delle cose che non potreste fare o non potreste sopportare. Il primo insegnamento che noi vi diamo è: «Conoscete voi stessi, sappiate quali sono le cose che potete fare e quelle che non potete fare. Sappiatelo in tutta sincerità e quelle che potete fare fatele». Quello è il vostro dovere. E questo sia sempre presente ascoltando ciò che vi diciamo perché è sempre sottinteso.

Forse parlando, ripeto, del piano generale, può accadere che taluno di voi sia convinto che noi vogliamo spronarvi a fare cose che i Maestri fanno. No, figli. Cominciate da poco e da vicino, da ciò che in tutta sincerità riconoscete di poter fare.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 173 - 04 Maggio 1963

La vita con i suoi problemi. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Eccoci qua riuniti, o figli, ancora a parlare della vita con i suoi problemi, con tutto quello che dall'esterno all'interno e viceversa si agita nell'uomo e fuori di lui. Parlare di ordine, di equilibrio, di giustizia in un mondo umano dove tutto sembra esservi fuorché questi capisaldi che, invece, regnano nel Cosmo.

Eppure, figli, tutto avviene in modo ordinato, equilibrato e giusto; tutto si svolge secondo una precisione ed una efficacia che solo un Ente divino può preordinare e condurre: è così preciso, ordinato, equilibrato quanto invece può sembrarvi caotico che, nonostante il libero arbitrio dell'uomo, ogni cosa avviene senza che il minimo stridio, la benché minima ingiustizia si verifichi per qualcuno. È come vedere nell'apparente confusione, nella ingiustizia e nello squilibrio, i contrari di questi, i meravigliosi contrari su cui si fonda il Cosmo. Già un Santo del cristianesimo ebbe a dire che ciò che accade è come un meraviglioso tappeto del quale gli umani vedono il rovescio; la parte che appare e dà corpo al bellissimo disegno, sta oltre gli occhi dell'uomo. E questa è una affermazione vera per chi non sa come si svolgono, invece, le cose.

Noi vi parliamo di ordine, di giustizia e di equilibrio: vi diciamo che tutto è preciso. Così, ad esempio, colui che sembra vittima di una ingiustizia umana, o patisce il male che un suo fratello gli fa, non è in effetti vittima se non di se stesso. Ma questa affermazione deve essere ben compresa.

Il dolore che voi vedete nel mondo, è un dolore il quale porta come frutto una comprensione; un riscattare la creatura che soffre, un farla assurgere ad un più alto livello di esistenza. Dunque una creatura che, attraverso ad un suo errore, ha rivolto su di sé l'effetto di questo errore, ma che dall'effetto di questo errore è riscattata e sopravanza. Il dire quindi che una creatura che

patisce una ingiustizia dai suoi simili, in effetti subisce ciò che essa stessa ha mosso, non è una dichiarazione la quale abbia come scopo quello di tacitare, ma vuol significare: «Comprendete esattamente, nella sua interezza, il significato di questa affermazione. Tutto quello che avviene ha una ben precisa ragione e da ciò che avviene l'uomo ne esce affrancato, liberato». Comprendere questo significa comprendere che la giustizia, l'ordine e l'equilibrio regnano nel Cosmo, così come attorno all'esistenza dell'uomo, come parte, come elemento di questo Cosmo.

Voi udite queste nostre parole le quali sono capite dalla mente e, figli cari, esse comprese, possono darvi quella sicurezza di cui prima dicevo.

Ma taluno di voi, ancora immerso nella paura, vorrebbe da queste parole e da questi insegnamenti in generale, avere la panacea universale che potesse in qualche modo renderlo felice e sereno.

Altri, figli, udendo le nostre parole, pur comprendendo con la mente e condividendo che esse sono le sole a spiegare come questa apparente confusione in realtà non sia altro che un piano preciso, ordinato, giusto, equilibrato, pur tuttavia sono ancora suggestionati da questa apparente confusione temendo più per sé che per gli altri; e quindi, pur condividendo ciò che noi diciamo non ne sono convinti.

Ed a questi noi non possiamo che dire: «Non vi consigliamo certo, con queste nostre parole, ad essere degli incoscienti, a veder soffrire le creature e a dir loro: "...l'avete voluto voi, ben vi sta!..."», perché il dolore che può essere conseguente ad una azione mossa, il Karma doloroso - in altre parole - non è, come voi sapete, una vendetta divina; è la misericordia di Dio, prima che la Sua giustizia.

Quindi vedendo soffrire le creature è giusto che voi restiate toccati, che desideriate che il dolore non esista più fra gli uomini; ma vi diciamo: «Sappiate andare oltre questo dolore per non essere schiacciati dalle apparenze, sappiate vedere che al di là di questo dolore vi è una profonda, giusta, misericordiosa ragione d'essere. Sappiate non cancellare il dolore con un rimedio agli effetti, ma operate per togliere le cause del dolore». E voi, figli, vi chiedete: «Ma

era proprio necessario che in un così vasto, preciso, ordinato e giusto disegno divino, dovesse esistere un capitolo così spiacevole per l'uomo?». Tutto ciò che conduce l'uomo lontano dal suo vero destino non può che avere un sapore amaro. Tutto ciò che distoglie l'uomo dalla sua vera meta, non può che portare sofferenza a questo uomo, perché se è vero che l'uomo è chiamato a questa meta, tutto ciò che da essa lo allontana non può che - in qualche modo - ad essa ricondurlo. Quindi, figli, il dolore è sentito e tocca anche i Maestri perché se l'uomo volesse con tutte le sue forze, se l'uomo ascoltasse ciò che a lui viene detto, se l'uomo si convincesse - non attraverso all'esperienza diretta - ma riuscisse ad ascoltare le molte voci che ogni creatura, sempre, riceve di avvertimenti, molto dolore sarebbe risparmiato perché l'uomo non si allontanerebbe dalla meta di tutto l'Emanato.

Ma, figli, tutto quello che noi vi diciamo, come ogni altra cosa che viene a contatto con voi, è vagliato da voi ed è visto in funzione di voi stessi. Così questi insegnamenti, molto sovente, dovrebbero essere secondo voi una sorta di rimedio alla vostra vita; e chi li segue dovrebbe essere risparmiato dai colpi del destino; dovrebbe essere sereno e non patire ingiustizia dagli altri. Che cosa c'è di vero in questo vostro modo di vedere? Colui che convinto intimamente di quello che noi vi diciamo seguisse l'insegnamento, non avrebbe niente da temere perché niente potrebbe esservi nel mondo che in qualche modo potrebbe danneggiarlo. Capite bene il senso di queste parole.

Ma se credete che il solo fatto di essere a contatto di queste voci, di queste Entità, possa allontanarvi dagli effetti che voi stessi avete mossi, siete in errore. Potete, da quello che noi vi diciamo, trovare intimamente una serenità, una comprensione le quali possono aiutarvi nei frangenti della vita vostra di ogni giorno; ma ciò che il vostro Karma richiede non può essere da noi distolto; né questi insegnamenti i quali proclamano la giustizia del Karma, possono annullare i suoi effetti, il suo realizzarsi, il suo accadere. Non vi abbiamo attirati qua, figli, promettendovi una sorta di protezione, atteggiandoci paternalisticamente, come si usa dire, illudendovi in qualche modo. Perché una creatura che viene qua, prima di tutto, sia disposta ad essere disillusa, perché noi combattiamo l'illusione.

Chi è felice nell'illusione del mondo, figli, resti in quella, perché se qua venisse per prima cosa quella dovrebbe distruggere. Ed allora sarebbe logica e conseguente la sua reazione, sarebbe logico e conseguente che egli dicesse: «Questa disillusione mi amareggia, io sono amareggiato». Certo, figli: disillusi. Chi credesse di trovare nel mondo la felicità umana e sentisse dire, venendo qua: «Questa felicità non sarà mai raggiunta nel mondo, o è irraggiungibile perché la causa dell'infelicità è in te», e da queste parole restasse deluso, non dovrebbe certo dare la colpa di questo all'insegnamento, perché è molto più vicino alla liberazione colui che sa, piuttosto che colui che non sa.

Chi viene qua dunque, figli, sia disposto a veder demolite le proprie personali illusioni, perché se avessimo voluto illudervi - come altre volte vi abbiamo detto - molto facile sarebbe stato per noi. Ma non è questo quello che noi vogliamo: noi vogliamo invece che abbandoniate l'illusione, che distruggiate un mondo vostro intimo di illusioni per trovare quello che nelle fondamenta si cela, ed è il mondo della realtà.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Kempis. Queste vostre lacrime le versate perché non avete compreso

Salve a voi!

Certo che se questo nostro parlare fosse, o si potesse in qualche modo paragonare alla politica di un qualche vostro partito, si dovrebbe dire che questo partito sarebbe votato al suicidio, perché certamente questo dire rappresenterebbe un modo di agire impopolare al massimo. Mentre se noi cercassimo la popolarità, quanto sarebbe facile dirvi: «Cari fratelli, quanto soffrite! Ma è l'Altissimo che vi ama e per questo vi mette alla prova. Questa vostra sofferenza sarà un prezioso tesoro che voi ritroverete nell'aldilà; è un trattamento di riguardo che l'Altissimo vi fa, siatene dunque orgogliosi!».

Ed invece vi diciamo tutto il contrario: vi diciamo che queste vostre lacrime le versate perché non avete compreso.

Non vi insegniamo ad illudervi, non vi diamo cariche speciali, né chiavi di un regno terreno che abbia degli addentellati in un regno divino. Quanta differenza! Certo che in un mondo ove invece si è abituati a lusingare o a ricevere delle lusinghe, in un mondo dove se si fa qualcosa è giusto ed è nostro diritto avere delle ricompense, suonano male queste parole che niente promettono, che insegnano ad agire per l'azione in sé. Sembrano utopie. Eppure è così.

Ma strano, a differenza ancora una volta di quello che accade nel mondo, nessuno vi dice: «Dovete pensare così».

Non c'è dittatura: siamo democratici.

Ed allora, figli e fratelli, abituatevi a questo nuovo modo di vedere le cose; abbandonate le vecchie cristallizzazioni del pensiero, che la vita è una prova, che ciò che si soffre di qua serve a prepararci di là un bel posticino al sole, che chi segue questi insegnamenti è un prediletto da Dio, tutte queste cose che possono confortare, ma che illudono. Siate dunque tanto forti da non aver bisogno della illusione. Siate dunque tanto attivi da non aver bisogno, per agire, della spinta dell'io. Questi sono gli ideali che vi proponiamo, e non è il nostro programma politico, ma il vostro se mai.

Quindi meditate, meditate profondamente e scoprirete che questa è la sola possibilità che v'è di cambiare il mondo e l'uomo.

Un Papa che dica che occorre essere tutti fratelli, che occorre abbracciare anche chi combatta la sua stessa Chiesa, è un Papa che dice il minimo che può dire. Eppure, quanto scalpore per queste parole! Perché? Perché la cosa va vista anche da un'altra parte: perché è il primo che, forse, ha avuto il coraggio di farlo e di dirlo in un momento difficile.

Ma riconduciamoci alla realtà delle cose, alla realtà di ciò che crediamo e professiamo, se lo crediamo e lo professiamo veramente. Così voi che ci ascoltate, non costituite una sorta di Chiesa, giacché, figli e fratelli, così facendo potreste cadere nello stesso errore di - dopo tanti anni di apostolato - di ridurvi a dire una cosa che dovrebbe essere sottintesa, da quanto dovrebbe essere chiara e sentita. Ciò che voi dite, ditelo non con la mente, ma col cuore. Passi

esso attraverso alla mente per giungere al cuore, e dal cuore ritorni alla mente per poterlo comunicare agli altri. Ma il cuore sia sempre il suo ricettacolo.

Pace a voi.

Kempis

Domande e risposte varie. Alan

Amici, Alan vi saluta.

Vedo che questa sera siete in diversi ad attenderci qua, puntualmente. E io vengo a porgervi il mio saluto con molto piacere. Avete qualche cosa da chiedermi, oppure voi sentite l'ora tarda che vi chiama al riposo?

Differenza fra il sonno ipnotico e la trance.

R. - La trance di un medium, naturalmente. Nel sonno ipnotico il soggetto è sotto il controllo di un ipnotizzatore, il quale potrebbe essere anche disincarnato: ho detto "potrebbe essere" perché non vi sarebbe nessuna difficoltà; mentre può essere, come in genere avviene sempre, che è sempre incarnato, come nei casi che voi conoscete. Nella trance, invece, è un sonno in cui il soggetto è controllato da una Entità. Quale è dunque allora la differenza? La differenza è che mentre nel sonno ipnotico il soggetto che agisce è lui, cioè è sempre lo stesso individuo, lo stesso possessore del corpo fisico - per intenderci - nella trance invece questo non avviene; ma l'individuo cede il proprio corpo fisico - ed altri corpi secondo i vari tipi di medianità - a un'altra Entità spirituale. Questa è la differenza.

Ma come stato, diciamo, fisico, è simile, è molto simile.

D. - *Scusa, in un libro di cui ho fatto la recensione, un individuo in sonno ipnotico quando parla dice sempre "noi". A chi si riferisce questo noi?*

R. - Non conosco esattamente questo caso che tu dici, ma può avvenire questo fatto in quanto il soggetto ipnotizzato si sente molto spesso unito con il suo ipnotizzatore, ed allora capisce che è lui materialmente - per così dire ad agire - ma vi è anche l'ipnotizzatore, colui che lo fa agire: per questo dice "noi" anche se sono due persone, lui e l'ipnotizzatore.

In certi casi possa essere una Entità che agisce attraverso il soggetto in sonno ipnotico?

R. - Allora diventa trance. Vi sono moltissimi casi in cui un soggetto, un sensitivo, posto in sonno ipnotico ha lasciato poi il proprio corpo fisico per la manifestazione di una Entità. Ed allora il sonno ipnotico si è trasformato in trance. Ho detto prima appunto che è simile, e quindi può avvenire il passaggio dal sonno ipnotico alla trance.

D. - *Grazie.*

R. - Oh, non me ringraziate. Ecco, allora cari, me ne vado.

Violenza e non violenza

R. - Certo. Vi sono molte leggi di questo genere del quale voi mi parlate in questo momento. Vi è stato detto che chi avvicina il proprio simile con purezza di intenti, che avvicina il proprio simile alieno da ogni e qualunque intenzione di violenza, non può ricevere da questi violenza. Questo è verissimo. Ed allora, dite voi, tutti i fatti di martirio? Oh, credete che tutti i martiri, perché tali, siano stati veramente non violenti? Quella non violenza della quale vi parlava la vostra Guida? E ve ne ha parlato per un preciso scopo, per fare il contrapposto ad un'altra verità che prima vi aveva detto; e cioè che colui che dona, raggiunta la meta del superamento dell'interesse eccetera, colui che dona in effetti non dona niente, è vero? E può, dal punto di vista umano, essere considerato una creatura che scapita. Per contrapposto a questa verità, egli ha parlato dell'altra verità. Cioè che chi avvicina il proprio simile alieno da ogni violenza, non può essere vittima di violenza. Ed infatti è così. Certo per "non violenza" si deve intendere

anche non il predicatore perché il predicatore il quale si intrometta in una società, in un ordinamento sociale di qualunque genere, e dica: «Guardate questo è fatto male; questo va demolito; così non si fa; questi privilegi non devono esistere», non attuerà quella violenza del pugile, ma attuerà una violenza a questa società, e quindi è logico ed è conseguente che vi sia una azione ed una reazione. È chiaro questo? Ma noi prendiamo un caso, un episodio proprio singolo, e vediamo una creatura che avvicina un suo simile aliena da questa violenza: questa creatura avvicinata non userà violenza. Tanto è vero ciò, che alcune creature molto illuminate possono avvicinare le bestie feroci senza che siano da esse danneggiate, ma addirittura riescono ad ammansirle.

D. - Perdona, questo riguarda un potere particolare, o è solo l'armonia della non violenza?

R. - È solo questo amore che vi è nell'intimo, questo trasporto per questa creatura.

Ma vi è anche stato detto che vi è un qualcosa per cui molto spesso chi aiuta una creatura, da questa creatura è... - come dire? - mal ricompensato. A volte accade. Dunque anche questo potrebbe sembrare in contrasto con la "non violenza". Ma sono tutte piccole verità e grandi verità che si riferiscono ad episodi della vita di un uomo. Non sono verità come è il Karma, come la legge di evoluzione. Non so se io riesco a spiegarmi. Se io avvicino una creatura con animo amoroso, senza intenzioni di violenza, sono sicuro che questa creatura non mi userà violenza; ma questo non vuol dire che io per tutta la mia vita sarò certamente sicuro di non essere... violentato - si usa dire? - da qualcuno. È vero? Mi spiego? Se io faccio del bene ad una creatura, può darsi, può accadere che sia mal ricompensato, ma questo non vuol dire che invece io non possa trovare, invece, un'altra creatura che ben mi ricompensi. Sono verità che si riferiscono ad un singolo episodio, ad una particolare situazione, ma che non possono essere interpretate per tutta una vita di un individuo, perché per interpretare tutta la vita di un individuo occorre anche conoscere il suo Karma. Vedete, una creatura che ad esempio deve comprendere lo slancio altruistico verso un suo fratello, e che è riuscita a comprendere questo a tal punto che dona la sua vita per lui, ecco che ha raggiunto la sua meta ed egli trapassa. Ora

qualcuno può dire: «Ma dal punto di vista umano certamente che a quello è stato insegnato male perché ci ha rimesso la buccia». Non si può dire così. Oppure dire: «Ecco, vi sono stati i martiri cristiani che sono stati gettati alle belve» - a parte che poi ve ne sono stati molto meno di quanto si crede - ma pure è vero che è accaduto. Sì, sono creature le quali, per loro Karma, dovevano capire l'importanza di essere aderenti a dei principi, ad una fede, a delle verità e che l'hanno capito al punto che hanno abbandonato la loro vita per non rinnegare una fede, una verità. Quindi vi è il compiersi di un Karma e il liberarsi di un individuo, e il comprendere di questo individuo. Ma chi non intende queste cose e si ferma unicamente al fatto di cronaca, certo che può rimanere sbalestrato e può dire: «Ma guarda un po'; questo signor Gesù Cristo è andato a morire sulla croce e poi ha trascinato con sé un sacco di persone!». Se non si intende si arriva, si arriverebbe al presupposto che Gesù Cristo sarebbe stato il più grande malfattore della umanità, se noi parliamo e ragioniamo dal punto di vista umano ed opportunistico. È chiaro questo?

E adesso debbo lasciarvi con tante care benedizioni ed abbracci.

Alan

Riunione 174 - 25 Maggio 1963

Aiuti dall'aldilà. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Parlare di “aiuto”, figli, che l'umanità riceve, parlare di “energie” che discendono su questa umanità dall'alto, quale significato si può scorgere in queste affermazioni? Quale “aiuto” può avere l'uomo? Ed ammesso che l'uomo possa essere aiutato, quando queste energie sottili discendono su di lui come una benefica rugiada?

L'uomo, figli, è continuamente aiutato; l'uomo ha innumerevoli occasioni per comprendere. La verità gli è sempre vicina e le occasioni per conoscerla non si contano. Verità a lui particolari, verità che servono per la sua situazione del momento e verità generali, Verità Assolute. Verità che sono la esatta enunciazione della realtà, di ciò che è. Sempre la realtà è a portata dell'uomo; anzi dirò di più: l'uomo vive nella realtà.

Incomprensione per karma, e incomprensione per cattiva volontà

Ma come è allora che l'uomo è dedito alle illusioni? Perché l'uomo non comprende? Non comprende per sua natura o per sua evoluzione; e, molte altre volte, nei limiti della sua natura e della sua evoluzione e di quello che egli è nella scala evolutiva, invece, non comprende per sua cattiva volontà. Vi sono dunque due generi di incomprensione: l'una è determinata dal fatto che l'individuo ha un certo sviluppo e quindi è limitato e non può comprendere ciò che va al di fuori dei suoi limiti; l'altra incomprensione invece è determinata dalla cattiva volontà dell'uomo, e si riferisce a quelle cose che l'uomo, quale è, potrebbe capire, ma che invece non capisce per cattiva volontà.

Del primo genere di incomprendione, o di ignoranza come dir volete, l'uomo non ha un Karma, l'uomo non ha un castigo - per parlare con certi termini che vi sono molto cari - ma da questa incomprendione, da questa ignoranza, egli sarà riscattato; egli è chiamato a tutto comprendere, a tutto conoscere.

L'altro genere di incomprendione, invece, figli cari, porta un effetto perché è dovuto alla cattiva volontà dell'uomo, alla occasione di comprendere che egli si lascia sfuggire. E quindi lasciandosi sfuggire questa possibilità l'uomo dovrà comprendere forzatamente attraverso all'azione diretta, all'esperienza diretta.

Chiudiamo questa parentesi.

Quale, dunque, aiuto può avere l'uomo? Queste verità, siano esse di ordine generale che particolare, sono a portata dell'uomo. Per le prime l'uomo non può che evolvere per comprenderle; le seconde invece è questione di buona volontà, di applicazione, e l'aiuto che l'uomo può ricevere è un aiuto marginale perché come voi sapete - come sempre vi abbiamo detto - nella assimilazione, cioè nella trasposizione delle verità dalla mente alla coscienza, nella intima convinzione, l'uomo deve operare da solo.

Non si può trasfondere la saggezza, non si può travasare l'evoluzione, non è possibile con un tocco di bacchetta magica, far evolvere gli uomini. Ma ciascun individuo deve, da solo, assimilare, comprendere le verità che una mano amica, una mano desiderosa di portare aiuto, gli porge. **Dunque, figli, l'aiuto che riceve l'uomo è tanto, ma è un aiuto, ripeto, marginale perché nessuno può fare per voi ciò che voi potete e dovete fare.**

Direte: «E che genere di aiuto è, dunque?». È il solo e vero e valido e grande aiuto che vi sia: quello di dar da mangiare agli affamati, di togliere la sete agli assetati. Ma chi ha sete, benché vi sia una mano amica che gli porge dell'acqua, da solo deve berla; non può essere che la sua sete sia saziata dal vedere bere un altro.

Così, in questo senso, in questo solo ed unico senso noi vogliamo significare che siete soli.

Tanti sono gli aiuti che avete, figli, ma da soli dovete afferrare le occasioni da soli dovete assimilare la verità, comprenderla. Ecco perché ho detto che l'aiuto che l'uomo può ricevere è un aiuto marginale. Ma non volendo, con questa espressione, diminuire il valore dell'aiuto in sé; volendo unicamente sottolineare che l'uomo deve adoprarsi, essere attivo lui; non attendere che altri facciano ciò che lui deve fare.

Che significato ha una cerimonia che serva per distribuire all'umanità certe energie sottili?

E se dunque questa è l'unica possibilità che ha l'uomo di approfittare degli aiuti dei suoi simili o dei Maestri, che significato può avere una cerimonia la quale serva per distribuire all'umanità certe energie sottili?

Le energie sottili, figli, piovono sempre sull'umanità, in ogni momento e in ogni luogo; non vi sono né momenti particolari, né luoghi speciali dove queste energie si effondano in modo più copioso che altrove, o in altro tempo.

Eppure vi è, però, una considerazione particolare, molto facile a comprendersi, la quale può chiarirci il senso di certe cerimonie o riunioni.

Se un selvaggio fosse posto vicino ad un Maestro, quale beneficio avrebbe questo selvaggio? Egli sarebbe in una atmosfera di calma, di tranquillità, di serenità; ma probabilmente, se il Maestro non avesse intenzione di far percepire questa atmosfera al selvaggio, probabilmente il selvaggio non avrebbe sufficiente sensibilità per percepirla.

Ma l'uomo di una certa sensibilità, l'uomo di una media evoluzione, può - andando con animo adatto - beneficiare di questa atmosfera di serenità, di calma e di pace che un Maestro diffonde, e percepirla. Ed ecco le energie sottili delle quali vi parlavo.

Dunque, figli cari, le energie sottili vi sono e sempre cadono sugli uomini; ma anche in questo caso, solo quando l'uomo si pone nello stato d'animo adatto per riceverle, può percepirla in modo sensibile e forse più fattivo.

Anche in questo caso, figli, se l'uomo non desidera, non richiede, non aspira alla percezione di queste atmosfere particolari, le atmosfere rimangono alla periferia del microcosmo e non hanno libero accesso nel suo mondo intimo.

Così, le riunioni religiose, le assemblee spirituali, hanno effetto solo se coloro che partecipano vanno con animo adatto, con animo predisposto.

In questo caso nell'intimo di questi uomini si apre come una porta dalla quale fluiscono, entrano, affluiscono queste energie sottili, queste atmosfere particolari, queste vibrazioni sublimi, che possono dare forza e coraggio per proseguire nella via di ogni giorno.

In quanto poi al resto della umanità che non pensa e non desidera questo genere di riunioni, rimane valido lo stesso principio: e cioè che queste buone energie, questi buoni influssi certo hanno il loro peso e la loro importanza, ma ciascun singolo, ciascun individuo è veramente l'unico artefice della propria esistenza, nel senso che vi ho detto, e cioè che da solo deve assimilare, deve comprendere, deve intimamente sentire la verità.

Vi lascio momentaneamente, figli, dopo aver salutato in modo particolare la figlia O. alla quale dico di stare tranquilla e serena. Benedico pure il figlio E. e la figlia Z. e vi seguiremo, in questo periodo.

...L'Altissimo solo sia ringraziato. Ma, figli, occorre fede in se stessi, nelle proprie forze e non sempre disperare. Forse taluno può domandarsi se l'ottimismo sia utile. Certo che l'ottimismo, come il pessimismo, non sono utili. Importante è sempre la giusta misura. Se da un canto il pessimismo annienta le creature, l'ottimismo dall'altro può dare una sorta di incoscienza che è altrettanto dannosa. Così, figli, la giusta misura, l'equilibrio. Non disperare fino a che veramente non si ha il motivo di disperarsi, e non vedere le cose fatte fino a che queste, veramente non hanno buona possibilità di realizzarsi. Non parlo per voi, figli, parlo in generale; in particolare per una domanda che si era fatto il figlio C. sull'ottimismo. Faccio questa precisazione perché non abbiate a credere che io mi rivolga a queste cose particolari, è vero figlio R.? Indipendentemente da quello che ho detto.

Tutti voialtri, figli, benedico con tanto affetto.
Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Della non violenza di un evoluto. Alan

Alan vi saluta.

Sono venuto perché quello che ho detto ultimamente non è risultato molto chiaro a proposito della non violenza di un evoluto. Intanto dobbiamo dire questo: che per “violenza” non si intende unicamente costringere gli altri a fare una cosa contro la loro volontà, è vero? Questo è il significato giusto, ma per “violenza” - come voi avete potuto capire da quello che ho detto ultimamente - intendiamo anche andare contro ciò che altri fanno, e in questo modo disturbare. Ora nell’enunciare quella verità, e cioè che colui che predica, predicando va contro le istituzioni di una società, fa della violenza. Nell’enunciare questa verità vi ho detto che è una verità la quale riguarda un tratto della vita di un uomo, e ho detto anche che chi non ha assolutamente violenza non subisce da altri violenza. Ora, cari fratelli, questo vi ha lasciato in dubbio perché voi dite: «Se non dobbiamo essere violenti, allora a che cosa si riduce la vita di un evoluto?».

Supponiamo che vi sia un incendio e che un Maestro possa vedere la possibilità di spengerlo, e in questo spengimento si procura delle ustioni perché si avvicina al fuoco.

Allo stesso modo è della violenza. Non è che voi, per paura del Karma, dovete rifuggire tutto quanto può danneggiarvi, è vero?

Perché alla radice di questa incomprensione vostra c'è la preoccupazione del danno che può venirvi da un Karma, e questo non deve essere. Il Maestro che spenge un incendio certamente che potrà anche bruciarsi. Così un Maestro che predica contro le istituzioni di una società può

anche fare della violenza a questa società attaccando le sue istituzioni; ma il Maestro che fa questo lo fa certamente per uno scopo ben preciso, in vista di un bene più grande.

E se da questo che egli fa ne ha un effetto apparentemente doloroso, per gli altri uomini, il Maestro certamente non si tirerà indietro perché non ha paura di quelle che possono essere le conseguenze spiacevoli. Così, cari fratelli, non vi diciamo di preoccuparvi delle cose più grandi di voi. Noi vi diciamo: «Avvicinate i vostri simili con amore, con animo sereno, senza quella punta di malignità o peggio ancora di cattiveria, come avete detto». Ma dicendo questo non vogliamo significare: «Cercate di non essere violenti in modo di non farvi dei Karma dolorosi», per insegnarvi ad avere una vita facile. È il senso dell'insegnamento che dovete intendere; è l'insegnamento stesso e l'intenzione con la quale vi è dato. Sono stato sufficientemente chiaro?

D. - Permetti, quando tu dici “un predicatore” - perché la discussione è stata anche su questo vocabolo - c'è stato chi lo ha interpretato come un individuo che arringhi una folla. Mentre altri hanno detto che questa “critica” sulle istituzioni porta lo stesso effetto sia che un individuo parli ad una folla o singolarmente ad altre creature. Cioè commette violenza l'individuo che critica le istituzioni con individui separati, o soltanto quello che critichi le istituzioni davanti ad una folla compatta? È eguale?

R. - Se voi esaminate il caso dal punto di vista di colui che parla, egli è un violento anche se se ne sta zitto, tappato e chiuso in casa sua.

Non parliamo di un Maestro, è vero? Perché dice l'insegnamento morale: «È tanto adultero chi effettivamente compie il fatto quanto chi lo pensa e lo desidera». Ma nel caso specifico della violenza e della conseguenza che segue questo tipo di violenza - cioè quella del predicatore - naturalmente se uno predica fra quattro mura non ha quell'effetto di chi invece predica pubblicamente. Perché qua è proprio una azione mossa verso una istituzione, ma se manca questa azione, non vi è l'effetto, vero? È chiaro quello che io dico?

D. - *Scusa, permetti o non è il caso di farti una domanda?*

R. - Ooooh! Non dovete trattarmi con tanto riguardo!

Una normale creatura umana può rinunciare, di sua volontà, ad un suo Karma buono, oppure lo deve subire come subisce il Karma cattivo?

R. - **È stato detto che l'uomo può rinunciare al Karma buono. In che senso è possibile rinunciare ad un buon Karma? Vi sono dei casi in cui è possibile, all'uomo come uomo - non come individuo che sta per lasciare la ruota delle nascite e delle morti - a un uomo normale. Vi sono alcuni casi in cui è possibile rinunciare ad un buon Karma; ed altri invece in cui non è possibile.**

D. - *Non in tutti i casi, quindi?*

R. - Non in tutti i casi. Ma l'uomo che ha raggiunto il limite della ruota delle nascite e delle morti, può rinunciare a tutti i suoi buoni Karma. Perché è possibile rinunciare ad un buon Karma? E quando è possibile farlo? È possibile rinunciare ad un buon Karma quando si ha compreso. Direte: «Che cosa va compreso?». Va compreso che questo effetto benefico avviene per una ragione di giustizia, ed allora in virtù di ciò, della convinzione che tutto è giusto e che niente avviene con la benché minima ingiustizia per qualcuno, chi deve subire questo Karma benefico può riversarlo per il bene di altre creature. La vostra Guida vi ha parlato di “aiuto”, ma l'aiuto e il bene, in questo caso, di altre creature deve essere vero ed effettivo bene. Perché se voi ad un fannullone, il quale come sapete non ha voglia di lavorare e vi chiede del denaro, se voi date del denaro quello non è aiutare, è vero? Quindi anche nel rinunciare ad un Karma buono a favore di certe creature, è possibile farlo solo quando l'oggetto di questo benefico Karma va veramente ad aiutare una creatura, e può essere veramente di aiuto per una creatura. Ma di questo argomento voi potrete parlarne più chiaramente e più profondamente con le vostre Guide.

D. - *Ma ci hai spiegato benissimo. È molto importante.*

R. - Sì, è importante anche per comprendere come sia possibile svincolarsi dalla ruota delle nascite e delle morti.

D. - *Quindi però, come tu hai detto, è sempre una creatura che ha una certa evoluzione che può comprendere tutto questo, non una creatura qualsiasi. Per comprendere che è un Karma buono per giustizia, e distribuirlo con altrettanta giustizia, deve essere già molto avanti.*

R. - Appunto. Deve essere una creatura certamente di evoluzione; altrimenti chi ha un Karma buono è ben felice di tenerlo.

Vi saluto con tanto affetto.

Alan

Riunione 175 - 15 Giugno 1963

Perchè abbiamo diminuito gli incontri e diminuito i fenomeni. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a voi, figli, che qua siete riuniti questa sera.

Da tempo ormai ci seguite, da tempo ascoltate le nostre parole, e avrete certamente notato come ogni argomento da noi affrontato e trattato possa sempre essere ampliato successivamente ad ogni vostra nuova richiesta. È proprio, figli, un nostro metodo quello di attendere il vostro interessamento; magari sollecitarlo, magari provocarlo, ma sempre rispondere alle vostre richieste.

Quelli di voi che ci seguono da più tempo sanno che una volta le nostre riunioni, i nostri incontri, venivano fatti senza una precedente conversazione perché era importante dare una base, un insegnamento - sia pure in linee generali ed essenziali - senza attendere da parte vostra una esplicita e precisa richiesta. Dovevamo creare appunto le basi di quello che un giorno sarebbe stato patrimonio della vostra conoscenza; e così varie Entità si sono susseguite negli incontri.

Sempre rispettando il vostro interessamento, si presentavano anche negli stessi incontri i vostri cari scomparsi, Entità affettive, che potevano in qualche modo rendervi più familiare il fenomeno; che potevano in qualche modo tranquillizzarvi e dimostrarvi che la morte, tanto temuta, non esiste.

Poi, lentamente, abbiamo spostato il vostro interesse alla parte esclusivamente di insegnamento, così noi amiamo chiamarla. Ma tanta nuova conoscenza, tante nuove notizie, avevano bisogno di una riflessione; avevano bisogno di una più ampia partecipazione da parte vostra, avevano bisogno di uno scambio di idee fra voi perché da questo scambio uscissero i

lati oscuri: ciò che dall'uno era compreso poteva essere oscuro per l'altro di voi, ed in questo caso, nella conversazione, molte volte è stata fatta chiarezza per tutti.

Mentre vi erano dei lati non ben compresi in generale, e questi necessitavano di una messa a fuoco, di una definizione precisa in modo che essendo a conoscenza tutti voi di questa oscurità, posta in luce da una conversazione generale, attraverso alla nostra risposta fosse per voi più agevole il comprendere e per noi più facile chiarire. E come incitarvi a discutere? Voi che vi dite così occupati dalla vita di ogni giorno, riunirvi esclusivamente una sera alla settimana, per la sola discussione, senza - scusate o figli - l'attesa della nostra venuta? Era fattibile questo? Io credo che da queste due ultime riunioni nelle quali non abbiamo potuto venire a portarvi la nostra parola, voi vi siate resi conto quanto più scarso sia stato l'interesse e la partecipazione di voi. È vero, figli? E quindi non era possibile riservare un giorno della vostra settimana alla discussione, ed un altro giorno all'incontro.

Così, poco a poco, abbiamo cambiato metodo. Poco a poco abbiamo ridotto le sedute, o le riunioni di insegnamento, ad una volta ogni quindici, venti giorni, trenta e via dicendo, in modo che venendo sempre al termine della vostra discussione, voi potevate parlare, venire con interesse in attesa della risposta, ed assolvere così due importanti missioni: quella della discussione fra voi, e quella dell'ulteriore chiarimento o della ulteriore esposizione.

Tante, voi sapete, sono state le discussioni e tante le risposte. E se questo nuovo metodo toglieva e toglie qualcosa alla spettacolarità dell'incontro - ma non è questo quello a cui noi miriamo - ha come grandissimo vantaggio quello di richiamarvi qui tutti con interesse e di farvi parlare per abituarvi ad esporre le vostre idee, per abituarvi a chiarire agli altri e a voi stessi i lati oscuri; e per darvi modo, dal dubbio di uno solo che può estendersi agli altri o che gli altri non riescono a chiarire, a spiegare meglio, figli, a chiarire ulteriormente in modo che tutti possiate essere interessati alla risposta, tutti possiate seguirci come parte in causa, parte direttamente interessata.

Ripeto che questo nuovo metodo toglie il lato spettacolare dell'incontro perché, per scarsità del vostro tempo, noi siamo costretti a limitare la nostra parola agli argomenti che voi avete

trattati. Ma ciò risponde anche ad una necessità di interesse della quale inizialmente vi ho parlato: e precisamente che noi trattiamo gli argomenti che vi interessano.

Voi questa sera avete fatto un po' un esame di coscienza generale: vi siete domandati se queste riunioni abbiano un tono serio, siano fattive o meno. E noi non possiamo rispondere in tono generale perché dovremmo dire che alcune sere no; altre sì, e che siete voi stessi che conferite questa serietà e questa fattività. Noi dal canto nostro, figli, facciamo del nostro meglio cercando gli argomenti che possono sembrare esauriti nella loro stessa enunciazione, parlare di cose attinenti, prendere questi argomenti come spunti per ulteriori spiegazioni. Ma sempre, figli, dico sempre, dobbiamo essere confortati dal vostro interessamento e dal vostro partecipare in modo attivo e fattivo.

Voi però, figli, ascoltato ciò che noi vi diciamo, riletto la volta successiva la risposta, molto spesso non pensate più a quello che vi è stato detto e dimenticate l'importanza di certi argomenti. In particolar modo in questo ciclo nel quale contrariamente al passato possiamo dire che tutte le volte che voi vi siete riuniti noi siamo venuti a rispondere alle vostre domande, sono stati toccati argomenti di una certa importanza. Ed ora, al termine di questo ciclo, quasi non ricordate più quello che vi è stato detto. Eppure sono argomenti che possono porre a confronto ciò che noi vi diciamo con ciò che la scienza dice, per scoprire da questo confronto che l'insegnamento non ci perde niente: anzi, se mai trova una conferma, se vi fosse bisogno, ed una convalida della sua veridicità e del suo valore.

Così, figli cari, ogni argomento è buono, come voi stessi avete detto: ciò che voi avete criticato è lo "spirito" con il quale questi argomenti sono da voi stessi affrontati, o lo spirito generale della serata. Ed avete fatto bene a puntualizzare perché ciò dipende solo da voi. Ciò può essere improntato unicamente da voi.

Perché a volte l'interesse è più scarso su un dato argomento? Sì, indubbiamente gli argomenti hanno un loro intrinseco interesse, un loro intrinseco richiamo; ma uno stesso argomento affrontato una sera piuttosto di un'altra ha una rispondenza in voi diversa, perché anche la vostra risposta, il vostro riscontro all'argomento portato in discussione, cambia da volta a volta.

Cambia con il vostro umore, con le vostre preoccupazioni, con le persone che sono presenti, con una risposta risentita che può avervi dato un vostro fratello, amico, compagno di questa riunione e via dicendo. Quindi imparate a disciplinare voi stessi, imparate a superare questi elementi che interferiscono: imparate a concentrarvi su ciò che può condurre ad una fattiva conversazione. Ogni argomento è valido: noi stessi ve ne abbiamo data la prova, e di questo voi siete convinti. Ma se mai qualcuno non lo fosse si convinca, perché di ogni e qualunque cosa voi potete parlare, figli, e sempre da noi - tranne casi particolari che si riferiscano a divieti a noi superiori - avrete una risposta.

Ogni e qualunque argomento di ogni e qualunque scienza.

Sarà quasi giunto il momento, figli, di pensare al vostro secondo libro, se voi lo riterrete... E del ciclo di incontri presente voi dovrete, con una rapida occhiata, come si usa dire, guardare quali sono quegli argomenti che potrebbero interessare un maggior numero di persone e che quindi potrebbero essere inseriti nella raccolta. È un lavoro che può servirvi a rinfrescarvi la memoria .

Adesso vi lascio.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Giovanni XXIII è stato uno dei migliori papi della storia. Perché è scomparso a metà della sua opera. Kempis.

Salve a voi.

Questa sera, parlando di un argomento di attualità, avete ricordato ciò che ebbi a dire commentando l'Apocalisse. Avete osservato il fenomeno del "Papa buono" seguito da tutto il mondo con interesse eccezionale; e da tutto questo fenomeno si possono trarre semplici conclusioni.

Innanzitutto che il Papa trapassato era una creatura fra le poche, nella storia della Chiesa, veramente all'altezza della veste che portava. In secondo luogo che nel mondo v'è

un anelito alla pace, all'eguaglianza, alla bontà, come non mai è stato in modo così diffuso e generale. In terzo luogo che questo anelito alla pace, alla bontà, all'onestà e via dicendo, alla fedeltà dei principi, è un qualche cosa che non è patrimonio di una religione; che il capo di una religione può esprimere, manifestare, essere il catalizzatore di tutto questo, ma se non vi fosse un riscontro nell'intimo di ogni uomo, il messaggio nuovo cadrebbe nel nulla.

E vi siete chiesti: «Perché mai il “Papa buono” è scomparso nel pieno della sua opera, quando più bisogno v'era di lui?». Rispose molto bene la vostra Guida allorché parlò della abitudine che hanno gli uomini di adagiarsi, di far diventare tutto una consuetudine, come voi stessi sapete. Così, se questa opera dell'ultimo Papa fosse continuata, lo scalpore che essa stessa ha suscitato perché nuova, perché inaspettata, si sarebbe man mano dissipato, si sarebbe lentamente spento.

E, per quella benedetta abitudine, sarebbe finito col cadere nel disinteresse. Ed ecco che, quindi, il Papa manca nel pieno dell'interesse a rafforzare questo stesso interesse, a diffondere ancor più nel mondo questo senso, questo sentire verso la bontà, verso la pace, verso l'onestà. A sollecitare negli uomini quello che lentamente in loro si fa strada, a risvegliare nell'intimo loro ciò che sta destandosi, ad aiutare con un fatto esteriore, col parlare di una persona buona e piena di buoni intenti, questo ancora non chiaro senso di pace, di bontà, di rettitudine: questa aspirazione non completamente definita perché soffocata dagli scandali, dalla corruzione, dalla disonestà.

E pare strano che in un momento in cui sembra che gli scandali denuncino il dilagare sempre più manifesto e sempre più travolgente della corruzione e della disonestà, vi siano pochi fatti che richiamino e che dimostrino l'aspirazione dell'uomo alle virtù opposte.

Ma è proprio da questo triste spettacolo della corruzione che l'uomo ancor più si convince della necessità che v'è nel mondo della morale sentita, non solo predicata; sentita e messa in atto.

Un solo Papa nella storia della Chiesa che vada incontro ai poveri in modo veramente altruistico, con il cuore in mano - e ciò si vede - rimane un fenomeno isolato. Ma un Papa che

muore nel pieno della sua opera e che, con la sua morte, da un tal riscontro nel mondo, obbliga il suo successore a tenere la stessa condotta; obbliga il suo successore a continuare nello stesso binario.

Così se un solo Papa buono che va incontro ai poveri rimarrebbe un fenomeno isolato, due Papi che seguono la stessa strada in modo inequivocabile, hanno segnato una direttiva per tutta la Chiesa.

«Ma - voi direte - Kempis una volta ebbe a dirci che la Chiesa non si sarebbe posta a capo del movimento innovatore».

Una Chiesa, una religione che predichi l'altruismo e che finalmente segua veramente l'altruismo, non fa niente di eccezionale, figli e fratelli. Che questa Chiesa si adatti ai tempi e si rinnovi nelle sue forme esteriori, senza rinnovarsi nella dottrina, senza abbattere quelle false strutture che sono divenute parte integrante del suo insegnamento, senza scindere l'oro dall'orpello e scartare l'orpello, non venderlo per metallo prezioso, è una Chiesa che si rinnova nell'abito ma non si rinnova nell'insegnamento, nello spirito, nella sua stessa essenza.

Ecco perché la Chiesa quale è oggi, affermando che niente altro v'è che essa possa ancora conoscere e che essa contiene, ha in sé, nel suo insegnamento, nella sua dottrina - che poi dovrebbe essere la dottrina di Cristo - tutto, è una Chiesa che si è tagliata ogni strada per progredire veramente, per rinnovarsi veramente.

È una Chiesa che da sola si è firmata la condanna.

Badate bene: non la condanna come istituzione, non che l'istituzione debba morire, no: muore ciò che questa istituzione può dare come spirito, come insegnamento. L'istituzione può rimanere e, come ora, essere accettata da coloro che fanno un atto di fede sull'insegnamento, o per lo meno su certi aspetti dell'insegnamento. Ma noi intendiamo parlare del "messaggio", di ciò che veramente la Chiesa può dire; e dicendo che essa non può dire più nulla - ed essa stessa lo dice - essa stessa si è preclusa ogni possibilità di portare un nuovo messaggio agli uomini.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 176 - 23 Giugno 1963

Cristo. La sua figura.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Più volte, o figli, abbiamo avuto occasione di parlare e della figura del Cristo, e degli scritti che parlano di Lui e della religione che si è imperniata sul Suo nome.

La figura del Cristo quale è occultamente, quale è in realtà, voi lo sapete perché noi ve lo abbiamo detto. Quale è la figura del Cristo che appare dagli scritti canonici ed extra canonici che di Lui parlano, voi egualmente lo sapete perché ve ne abbiamo parlato, e così dicasi della religione che si è imperniata sulla Sua figura, sul Suo insegnamento.

Ma gioverà questa sera riordinare le idee, dire ancora qualcosa.

Che aggiungere sulla Sua figura che ancora possa, in qualche modo, illustrare la levatura di questa individualità?

Dal punto di vista occulto, o da qualche sottigliezza che noi possiamo cogliere meglio leggendo gli scritti che di Lui parlano, il Cristo è una altissima Entità la quale in più occasioni è venuta fra le umanità per una missione che Essa stessa ha voluto prendersi per accelerare l'evoluzione di queste umanità, e conseguentemente delle individualità che le compongono, o le componevano.

Nella venuta, nella incarnazione del Maestro Cristo che riguarda, figli, questa razza, la vostra razza, Egli come di consueto ha parlato un linguaggio semplice ma efficacissimo; un linguaggio non già fissato in canoni, non già raccolto in una filosofia, ma comunicato verbalmente, il quale per la sua stessa efficacia è durato nei secoli. Dunque un insegnamento che viene dato da una creatura la quale non ha alcuna autorità, se non quella che da Se stessa, dal proprio valore può scaturire; che parla a delle creature semplicissime, illetterate, con un linguaggio comprensibile a queste creature senza niente scrivere che possa rimanere, e che

viene ricordata per secoli e secoli, certamente, figli, è una individualità la quale ha portato la verità, la verità che sfida la polvere del tempo. Il fatto che le Sue parole abbiano avuto questa eco e questa risonanza è una chiara dimostrazione della levatura di questa Entità; imperciocché, figli, come il Cristo stesso disse: «L'albero si riconosce dai frutti». E se vi è stato questo accettare da parte degli uomini, non dovuto ad un fenomeno momentaneo, ad una moda, ma un accettare che per secoli e secoli è continuato, vuol dire che il messaggio che si è accettato è un messaggio di verità, e quindi un messaggio che veniva dalla verità stessa, dalla verità fatta uomo. Ma molte, come voi sapete, sono state le polemiche sulla figura del Cristo, a cominciare da quelle che si sono fatte circa la Sua reale esistenza, circa le tracce che di Lui si possono ritrovare e circa le prove che oggi ancora si possono avere della reale Sua vita umana. Perché, figli, come voi sapete, vi sono stati degli uomini, degli studiosi i quali animati da spirito critico e positivista, hanno voluto ricercare le prove storiche dell'esistenza del Cristo, dicendo che una religione come quella cristiana poteva essere benissimo un fenomeno collettivo; poteva poggiare benissimo su una prima leggenda, e su questa fondarsi e su questa dilagare nel mondo, perché di prove della esistenza storica del Cristo ve ne sono pochissime.

Al che noi rispondiamo che in effetti di prove della esistenza reale di un uomo chiamato Gesù, ve ne sono poche. Quelle scritte datano da epoche distanti, dalla Sua reale vita umana, decine di anni. **Ma così come per i poemi omerici oggi si è convinti che essi non possono essere stati il frutto di una collettività, perché una collettività non può creare un'opera organica, un'opera d'arte, allo stesso modo è per la religione cristiana.** Diamo pure atto che molte sono le sovrastrutture che si sono addensate sul primitivo insegnamento, ma questo insegnamento è stato predicato agli uomini da un uomo a nome Gesù, un uomo che è realmente esistito; ed è tanto realmente esistito e morto crocifisso che di Lui rimane la più antica fotografia che l'uomo conosca: la Sindone. Noi abbiamo così una prova diretta dell'esistenza di un uomo il quale è stato crocifisso, che poteva aver fatto in età giovanile il falegname, che dopo tre giorni è stato tolto dalla Sua sepoltura; ma tutte queste coincidenze, unite alla tradizione che quella reliquia portava con sé - e cioè che era appartenuta a Gesù Cristo - non

possono essere frutto di strane concomitanze dovute al caso: vi è una convergenza di prove che non possono certamente altro che dimostrare che quell'uomo attorno al quale fu avvolta la Sindone era Gesù.

Pur tuttavia, figli, ripeto che le polemiche sono state molte; molto si è discusso ricercando negli storici dell'epoca del Cristo una traccia. Perché fra gli ebrei si diceva: la Sua venuta e la Sua scomparsa, il movimento ed il fermento che attorno alla Sua figura si era creato, doveva certamente aver avuto una risonanza, doveva certamente essere stato conosciuto, e quindi gli storici contemporanei, i cronisti, avrebbero dovuto lasciar scritto qualcosa nelle cronache degli avvenimenti. Ma queste tacciono. I cattolici hanno voluto spiegare questo silenzio con il fatto che i giudei ben conoscevano che parlare di una cosa in bene o in male significa divulgare questa cosa; e per questo motivo hanno taciuto sulla figura del Cristo, perché questa non fosse tramandata attraverso ai loro scritti, sia pure in una condanna, ai posteri. Ma non calcolavano che la verità non può essere occultata e che ciò che è sussurrato agli orecchi sarà un giorno gridato. Che la verità, una volta che è divulgata, non può essere poi nascosta completamente. E così l'insegnamento del Cristo è proseguito attraverso i secoli: i Suoi Vangeli, scritti molti anni dopo la sua morte, perché, figli, come prima vi dicevo, il Suo insegnamento non fu dato ai dottori, non fu dato ai filosofi i quali già erano convinti di tutto sapere: ma fu dato ai semplici, fu dato a creature le quali non avevano cristallizzazioni di pensiero, e quindi poterono accettarlo con più facilità. Il Suo insegnamento non fu scritto, fu ripetuto verbalmente. E fu quando ci si accorse che attraverso alla tradizione orale, al primitivo e cristallino insegnamento si aggiungeva la fantasia e la leggenda, che si cercò di fissare attraverso a degli scritti la figura, la vita e l'insegnamento di Gesù Cristo. Ecco nascere i Vangeli. I Vangeli i quali hanno subito molti rifacimenti dai loro stessi autori, i quali in un primo tempo non avevano raccolto la vita di Gesù in modo conseguente e susseguente, e voi questo potete ben notarlo nel Vangelo secondo San Marco: i fatti erano posti uno accanto all'altro senza seguire un preciso e scrupoloso ordine cronologico. E poi, con la famosa versione, finalmente questi scritti sono stati fissati in modo che non è stato più possibile aggiungere la fantasia a ciò che veramente

era stato detto ed era accaduto. Ma ciò forse fu un po' tardi perché, figli, già la leggenda si era mescolata alla realtà, e già qualcosa che non corrispondeva alla realtà dei fatti accaduti, veniva creduto come fatto realmente vissuto dal Cristo; in special modo per quanto riguarda l'infanzia del Cristo, in modo appunto particolare per quanto riguarda la nascita del Cristo. Perché della vita di Gesù da piccolo, dei Suoi genitori e delle ragioni e degli avvenimenti che hanno preceduto la nascita di Gesù, pochi erano a conoscenza, ed allora si è cercato di ricostruire - anche ad opera degli stessi evangelisti - attraverso ad informazioni avute da questo o quello dei discepoli, i quali avevano conosciuto questo o quel parente. Ma finalmente, ripeto, è stato fissato nero su bianco, come si usa dire, qualcosa che riguardava da vicino la figura del Cristo ed il Suo insegnamento.

Altre verità che Egli ha dette, altri insegnamenti che Egli ha dato, figli cari, però sono sfuggiti a questa raccolta perché gli stessi discepoli, gli stessi apostoli, qualche volta hanno dimenticato, forse, alcune sottigliezze del Suo insegnamento; o forse addirittura non hanno colto alcuni insegnamenti più sottili: per questa ragione alcune verità che il Cristo ha predicato sono andate perdute per quanto concerne la parte scritta ed accettata come autentica e canonica.

Ma vi sono dei detti fra quelli considerati apocrifi i quali non lasciano dubbio sulla loro autenticità ed è facilissimo riconoscerli per il loro stesso spirito, per la verità che ne trapela in modo evidentissimo. Questi detti extra canonici di Gesù, a volte sono più precisi e più brillanti di quelli riportati e considerati canonici. Dico più precisi e ve ne faccio subito un esempio: «Non gettate le cose Sante ai cani, né le perle ai porci». Un detto extra canonico dice invece: «Non gettate le cose Sante ai cani né adornate con le perle il collo dei porci». Ed è molto più preciso. Vi sono insegnamenti i quali sono bellissimi, ma non sono contenuti nei detti canonici. Anche fra gli stessi “Atti degli Apostoli” vi sono piccoli e grandissimi insegnamenti i quali non sono rispecchiati nei quattro Vangeli. Tutto questo, figli, per dire, con lo stesso Giovanni, che tutto quanto il Cristo ha detto, ha fatto, non può essere scritto in un Vangelo, ma che il mondo intero non basterebbe a contenere i libri che si potrebbero scrivere sull'opera del Cristo e sulla Sua figura. Quindi ciò che a noi è venuto e che riguarda la Sua figura, per quanto sia

bello, per quanto sia di per sé luminoso, è pur tuttavia una immagine sbiadita della grandezza di questa Entità. Una immagine che a tratti possiamo vedere da ciò che a noi rimane dei testimoni e delle testimonianze. Una immagine che pure essendo sbiadita e incompleta, pur tuttavia ha un fascino, un fascino tutto particolare.

Vi sono stati altri Maestri che hanno predicato per altri popoli: alcuni hanno portato un insegnamento simile a quello del Cristo. Ma nessuno è mai riuscito a dare una verità circa l'altruismo in modo così diretto, così semplice, così chiaro e allo stesso tempo così efficace come noi la ritroviamo detta da Gesù Cristo.

E della Chiesa e della religione che sulla Sua figura si è formata, si è costituita e tutt'oggi esiste, che possiamo dire? Cose che già voi sapete, forse. Attraverso alla narrazione e della vita del Cristo, dei Suoi miracoli in primo luogo, e della Sua vita e del Suo insegnamento, a poco a poco il Suo insegnamento stesso si espandeva fra gli uomini, varcava i confini delle Nazioni, fino a giungere molto lontano dal luogo ove ebbe origine. E di bocca in bocca si diffondeva.

Quale era il cerimoniale che questa religione aveva, che questo insegnamento poteva avere? Il riunirsi, lo spezzarsi del pane, la cerimonia appunto del pane e del vino; perché questa e questa sola era la cerimonia delle prime comunità cristiane. Quindi, figli cari, ecco la prima pietra del cerimoniale della religione cristiana; ed attorno a questa pietra prima, si è poi formato un cerimoniale che con il passare del tempo si è sempre più esteso, complicato.

Ma voi avete chiesto in particolar modo del “segno della croce”. Il segno della croce in primo tempo era considerato come il sacrificio del Cristo e solo per questo lo si ricordava, perché ricordava il sacrificio del Maestro. Ma ciò che più veniva diffuso e colto dagli uomini non era tanto il Suo sacrificio, figli, quanto il Suo insegnamento, quanto il Suo predicare che gli uomini sono tutti fratelli, che gli uomini debbono amarsi, che tutto quanto concerne il lato esteriore che non corrisponda ad un intimo sentire deve essere distrutto. «Voi non dovete essere come i sepolcri che sono belli imbiancati di fuori, ma putridi all'interno». Il Suo insegnamento è chiaro. «E prima di portare la tua offerta all'altare, guarda di essere in pace con i tuoi fratelli». Questo era quello che colpiva gli uomini; di questo aveva bisogno l'umanità di allora tutta

poggiata e fondata sui privilegi e sui privilegiati. Tutta occupata a realizzare dei privilegi, a conservare dei privilegi; tutta indirizzata ad una vita che potesse realizzare dei beni materiali. Quindi la croce non era tanto importante nella religione cristiana alle sue origini quanto lo è oggi; non era dunque presa come simbolo. Quand'è che divenne il simbolo della religione? “In hoc signo vinces (in questo segno vincerai)”, ecco, da quel momento, figli, noi abbiamo il sancire del simbolo. Dunque se fino ad allora la croce poteva essere considerata e ritenuta il simbolo del sacrificio del Cristo e quindi un bel simbolo, ma nello stesso tempo ricordare anche la morte del Maestro e quindi un triste simbolo, dall’Editto di Costantino ecco che la croce diviene per tutti il simbolo della vittoria, e dal quel momento la croce è il primo simbolo della religione cristiana. Tanto che quando si vuol dire “cristiano nei pensieri, nella parola e nei sentimenti”, appunto si fanno queste tre croci nei punti del corpo fisico che corrispondono, per convenzione, alla sede di queste tre attività umane.

Avete parlato anche di certi atti che il Cristo avrebbe compiuto durante la Sua vita terrena. Sì, figli, il Cristo ha seguito in alcuni casi un cerimoniale occulto. Voi stessi avete ricordato il fatto della adultera, dei segni tracciati sulla sabbia, e noi a suo tempo vi spieghiamo quale significato avevano. È da ricordare la saliva, o meglio la polvere impastata con la saliva; è da ricordare lo spezzare il pane. E come, direte voi? In modo tutto particolare: elevandolo in alto.

Che cosa avvenne di particolare nell’ultima cena? Si istituì un cerimoniale occulto che tutt’oggi dura e che ha valore da qualunque lo compia in ricordo di quello primo compiuto dal Cristo. Lo spezzare il pane in ricordo del Cristo è una pratica occulta che ha una ripercussione nelle più alte e sottili materie del Cosmo, nei più alti e sottili veicoli nell’individuo. Il benedire e spezzare il pane, la cerimonia del pane e del vino, figli, è la più importante: tanto è vero che abbiamo visto è stata la prima cerimonia della prima comunità cristiana.

Ma parlare ancora di questo grandissimo Maestro vorrebbe dire parlare ancora tanto, figli. Del resto noi abbiamo sempre preso un qualche capitolo del Vangelo e commentato: ma mai è stato fatto questo lavoro in modo sistematico. Vi sono delle opere, dei libri intendo dire, nei quali si trovano i quattro Vangeli comparati. Mi spiego? Ciascun episodio se è riportato da tutti e

quattro gli evangelisti, o da chi è riportato; insomma i quattro Vangeli posti l'uno accanto all'altro e confrontati. Noi potremmo, seguendo uno di questi libri, di queste opere, commentarle, se ciò vi interesserà.

***D.** - Si potrebbero anche aggiungere quei...*

R. - Certamente e questo potrebbe appunto far parte di una introduzione. Questo sempre purché vi interessi.

E adesso vi benedico tutti in modo particolare e vi saluto.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Volume 8

Riunione 177 - 19 Ottobre 1963

► Perché la realtà oggettiva non può essere comunicata? Kempis.

Verità soggettiva e verità oggettiva

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Questa sera, figli cari, avete volto la vostra conversazione su concetti così astratti che il fatto stesso di doverli enunciare con parole, fa sì che essi concetti siano svisati, e venga tradito da questa veste - dal linguaggio - ciò che in effetti si vuole dire.

Dunque: **che cosa significa verità soggettiva, che cosa significa verità oggettiva.**

Parlando di verità soggettiva dobbiamo parlare, sottintendere, un soggetto, un ricettore, un osservatore, un qualcosa, un centro che sia chiuso da un altro qualcosa, diviso da un altro qualcosa che dobbiamo chiamare “oggetto”.

Ecco quindi che nel parlare di **verità soggettive** noi dobbiamo implicitamente ammettere che, per lo meno, vi siano due fattori: il soggetto e l’oggetto. Colui che osserva, colui che riceve, colui che vede, colui che percepisce e l’oggetto di questa osservazione, l’oggetto di questa percezione, l’oggetto di questa visione. E’ vero, figli cari?

Mentre parlando di **verità oggettive**, di realtà, noi escludiamo a priori qualunque soggetto: la verità oggettiva esiste, che sia vista o non vista esiste di per sé, è ciò che “è” e nel modo che “è”, nella vera essenza che “è”. Mi sono spiegato?

Qualunque individuo sperimenta sempre una realtà soggettiva.

Illustriamo ancora meglio questo esempio: supponiamo che io sia in una camera oscura, e che attraverso ad un foro in una parete di questa camera oscura, passi l'immagine di una scena che si svolge al di fuori; e sulla parete opposta a quella ove esiste il foro, io possa osservare la rappresentazione di ciò che è al di fuori della camera oscura. Ciò che io vedo è una immagine; io osservo e vedo la rappresentazione di ciò che sta al di fuori di questa camera oscura; di un insieme di forme, di colori i quali, attraverso alla luce, mi si proiettano nella camera. Ecco una immagine soggettiva. Come è possibile vedere, sapere - a me che sono chiuso in questa camera oscura - che esiste un qualcosa di "oggettivo" al di fuori di me? Nella stessa definizione, figli, di verità oggettiva - verità oggettiva è la realtà, è ciò che "è" e non ciò che appare - è implicito che non è possibile parlare di verità oggettiva, qualunque essa sia se un individuo rimane chiuso, rimane un centro, sia pure di coscienza e di espressione, il quale apprenda questa verità, questa realtà, nei termini della verità soggettiva.

Non so se mi sono spiegato.

La verità oggettiva si sperimenta solo con l'identificazione.

Per definizione, figli, la verità oggettiva è ciò che "è", e tutte le volte che l'uomo dice: «Io ho sperimentato questa verità oggettiva», nega ciò che egli vuole affermare, perché la verità oggettiva si sperimenta solo attraverso alla identificazione.

Che cosa vuol dire identificazione?

E' nella realtà colui che si identifica in Dio.

E' nella realtà colui che si identifica in Dio.

Questo e solo questo. Colui che - badate bene, figli - si identifica con questa stessa realtà, diviene questa stessa realtà, e quindi non è più un centro di coscienza e di espressione; non è più nella camera oscura. Mi seguite, figli?

Per definizione quindi: **non è possibile conoscere una realtà oggettiva se non attraverso all'identificazione, al divenire quella realtà.**

Come è possibile per un singolo, quindi, diventare un Tutto? Noi abbiamo sempre detto che la realtà è incomunicabile e così è, figli, perché tutte le volte che si comunica una verità, non possiamo che comunicare una verità la quale ha sempre un qualcosa di soggettivo. Quindi una realtà, per questo, non può essere comunicata perché si tratta di una conoscenza - e queste parole tradiscono il concetto stesso - di un raggiungimento che si ottiene attraverso al contatto, alla identificazione.

Mi seguite, figli?

Domanda - *Permetti, mi pare di avere capito che L. voleva sapere come si raggiunge questa identificazione.*

Partecipante - *No, se mai è questo che volevo chiedere: questo contatto può teoricamente ancora identificarsi come esperienza soggettiva?*

Risposta - Non più.

Domanda - *Viene a cadere l'individualità?*

Risposta - Viene a cadere non l'individualità, figlio: quella immagine della individualità che ti sei fatto e cioè una immagine del tutto ristretta; perché la individualità non è il centro di coscienza e di espressione inteso nel senso ristretto. Centro di coscienza e di espressione è quell'individuo chiuso nella camera oscura. Ma nel momento in cui l'individuo conosce - e con "conoscere" tradisco ancora il linguaggio e la definizione stessa di realtà - diventa la realtà, l'individuo non è più chiuso, è la realtà stessa. E come è possibile questo stato? Nella identificazione con l'Assoluto.

L'identificazione con l'Assoluto non corrisponde, quindi, ad una sorta di comunicazione fra l'individuo, più o meno evoluto, e l'Assoluto; ma diventa una comunione, diventa un unico essere cosciente.

E' uno stato - se è possibile esprimersi con parole umane - che fuoriesce da ogni e qualunque sistema che voi avete di conoscere e di sentire.

Perché - ripeto - voi, figli, conoscete, venite a conoscenza, sapete, imparate attraverso ai vostri sensi, attraverso a delle piccole aperture nella camera oscura.

Ma non è che queste aperture si allargano nella identificazione con la Realtà Assoluta; ma è addirittura che cade tutta la camera oscura, e l'individuo non percepisce più attraverso ai suoi sensi, ma percepisce attraverso all'identificazione con l'Assoluto, al divenire uno con il Tutto. Percepisce quindi attraverso ad un contatto con ciò che "è", e non attraverso ad una immagine di ciò che appare.

Mi seguite? Non è quindi più un qualcosa circoscritto e limitato da alcuni veicoli, che può percepire limitatamente alla capienza di questi veicoli e alla possibilità di percezione di questi veicoli; ma è un qualcosa, un quid, un essere che percepisce attraverso all'essere in tutto, all'essere nell'essenza di ogni cosa, all'essere in comunione con tutto quanto esiste; e non "esiste" perché appare, ma "esiste" perché "è".

Non so se mi sono spiegato perché, ripeto, le parole stesse tradiscono il concetto. Il dover dire che l'individuo conosce la Realtà Assoluta, se non si trasforma completamente l'idea che avete dell'individuo oggi, e cioè di un soggetto, non possiamo comprendere e non possiamo conciliare l'idea che questo individuo, "soggetto", possa conoscere un "oggetto", come giustamente ha detto il figlio L.. Non è possibile se non comprendendo che questo "soggetto" diventerà egli stesso una realtà oggettiva.

La individualità è quel quid - come vi abbiamo detto - ammantato o meno della coscienza, è il filo che lega tutte le perle; è un esempio molto ripetuto, ma efficace: è quel qualcosa che unisce tutte le incarnazioni durante la evoluzione dell'individuo. Ma è quel qualcosa il quale, superata la ruota delle nascite e delle morti, rende questo individuo, rende questo essere nuovo che

nasce, uno con l'Assoluto. E nel momento stesso che lo ha creato, possiamo dire che lo ha distrutto. Non so se riuscite a comprendere questa affermazione.

Gli insegnamenti del Cerchio hanno valore assoluto?

Domanda - *Però, scusa, non è errato parlare di evoluzione, perché per arrivare a questo bisogna necessariamente... fare quella trafila...*

Risposta - Certamente. Certamente che, ho detto prima, di Realtà Assoluta può solo parlare colui che è identificato con l'Assoluto.

Ed allora, figli, vi chiederete voi: «Come è possibile asserire che una realtà ha valore assoluto?». Sempre vi abbiamo detto che noi vi parliamo, in fondo, di un sistema filosofico il quale deve essere da voi colto con la ragione, seguito nella logica.

Non possiamo certamente, nell'espore questo che vi diciamo, dirvi che per il fatto che torna alla logica e alla ragione, esso è la realtà.

Vi abbiamo detto che dovete accettarlo se vi torna, se lo comprendete e se lo trovate logico; altrimenti no.

Può solo dire che è una realtà oggettiva, quello che noi diciamo, colui che ha raggiunto la identificazione con queste realtà delle quali vi parliamo. Perché se torna alla logica, se torna alla ragione, ciò vuol dire che vi è sempre il famoso osservatore, e colui che parla, parla sempre soggettivamente. Mi seguite?

La realtà è incomunicabile, figli: questo sempre lo abbiamo detto.

Come può l'individuo "sentire" che certi concetti sono veri, prima di aver raggiunta l'identificazione con l'Assoluto? Il valore dell'intuizione.

E come può l'individuo "sentire" che certi concetti sono veri, prima di aver raggiunta quella identificazione così aperta, così chiarificatrice, così immediata, così certa, della quale vi parlavo?

Ecco l'intuizione.

La Scintilla Divina che è in noi, figli, è il Tutto.

Nel momento che l'individuo percepisce una realtà e sente che questa è vera, pur non essendo direttamente in contatto - come prima vi parlavo - è una esperienza personale, una esperienza soggettiva, ma vi è un riscontro fra la realtà oggettiva che è nell'intimo suo e l'immagine che egli stesso può farsi nella sua mente di questa realtà.

Vi è una risonanza.

Qua non si tratta di cogliere la Realtà Assoluta nella sua totalità: si tratta di cogliere alcuni segmenti, alcuni tasselli; e di questi tasselli l'individuo si fa un'immagine soggettiva, ma se questa immagine soggettiva, pure essendo soggettiva, è aderente a ciò che "è", se ciò che appare è aderente a ciò che "è", avviene questa risonanza.

Ed ecco quel senso di sapere che quello che abbiamo conosciuto è vero.

Siamo sempre nel campo delle esperienze soggettive, è vero, ma ciò è un conforto che è dato all'individuo nel periodo della sua evoluzione, prima che egli abbia la possibilità di identificarsi con il Tutto.

E' una possibilità che è data all'uomo di sapere che una cosa è vera, prima di avere la facoltà di toccare con mano, se così possiamo dire. Ma, ripeto, nel dire "toccare con mano", tradiamo ancora il concetto di verità oggettiva, perché non è più un singolo che tocca con mano, ma è il singolo che non è più separato e diviso, che non è più individuo chiuso, ma che si identifica con il Tutto.

Quale senso e significato può dunque avere la nostra affermazione che l'individuo è uno ed è tutto? E' uno, solo perché sente, perché percepisce, perché non è annichilito, come si usa dire di colui che raggiunge il Nirvana. Sente e percepisce anzi in misura oltremodo maggiore a quella che voi potete immaginare. Ecco perché è uno; ma nello stesso tempo è tutto perché è

in contatto, in comunione con il Tutto. Ecco perché, quindi, sente e percepisce più di uno, perché sente e percepisce il Tutto; eppure nel sentire e percepire il Tutto, è conservata la possibilità di sentire e percepire il Tutto contemporaneamente e distintamente. Ecco quindi che cosa vuol dire essere uno ed essere nel Tutto.

Se non avete altre domande, per il momento vi lascio ad altre visite.

Domanda - ...il futuro marito di una sorella vorrebbe partecipare alla riunione; è possibile?

Risposta - Noi abbiamo posta una condizione solamente: che chi viene sia preparato, per non - diciamo - rallentare le vostre discussioni. Ma vi sono altri impedimenti che possono invece dipendere da voi. E cioè, figli, sono questi: l'accettare queste creature senza essere, dalla loro presenza, influenzati negativamente, senza far cadere l'animazione fraterna della discussione; senza che queste creature abbiano la possibilità di suscitare nell'intimo vostro una sorta di rispetto umano che vi inibisca alla conversazione. Se la creatura che dovrebbe venire non trova in voi questi riscontri negativi, se la creatura che dovrebbe venire è, come io credo, preparata ad ascoltare queste cose, non v'è impedimento di sorta. Se invece vi fosse anche uno solo di questi impedimenti, è bene che per il momento la cosa sia rimandata a quando questo impedimento non esista più. Mi sono spiegato chiaramente, figli?

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

L'identificazione con Dio dell'illuminato. Kempis.

Il massimamente evoluto identifica la sua volontà con la volontà dell'Assoluto

Salve a voi!

Voi vedete, figli e fratelli, quanto l'io sia avversato nei nostri colloqui. Ancora una roccaforte di questo io è caduta questa sera. **Essere uno nel Tutto ed essere Tutto, non deve far pensare neppure lontanamente ad un residuo dell'io.**

Quell'uno non sia mai scambiato per un io. Ecco perché noi diciamo che **il massimamente evoluto identifica la sua volontà con la volontà dell'Assoluto.**

Agire in armonia con la leggi del Cosmo significa essere queste leggi.

Ecco che cosa significa avere la libertà assoluta. Ecco che cosa significa agire in armonia con le leggi del Cosmo e dell'Assoluto.

Che cosa significa agire in armonia con le leggi del Cosmo?

Significa essere queste stesse leggi.

Seguire la volontà divina non significa essere costretti.

Ma è molto difficile parlarvi, figli e fratelli, perché con molta facilità voi pensate ad una sorta di uomo, ben ricoperto da una veste colore azzurro, con una bella aureola, il quale segue le leggi cosmiche perché quella è la legge di Dio; **e si potrebbe anche arrivare a pensare che in questo “seguire” vi fosse una sorta di costrizione. Non è così.**

Avere la libertà assoluta, identificare la propria volontà nella volontà assoluta, e quindi - se non facessimo pensare ad un privare l'individuo di ogni e qualunque forma di sentire - potremmo dire annientare la propria volontà, significa unirsi con il Tutto.

Colui che ha raggiunto la massima evoluzione, è massimamente libero e segue, opera, agisce secondo il piano divino per la manifestazione di questo Cosmo; ed agisce, segue e opera secondo un senso tutto diverso da quello che, fino ad oggi, avete inteso. Le parole sono le stesse, ma il senso è profondamente cambiato.

Perché fino ad oggi potevate credere che la evoluzione avesse condotto questo individuo ad essere talmente comprensivo da intendere che il piano è giusto e che quindi va seguito; oggi non più.

Oggi voi sapete che questo individuo segue il piano divino di evoluzione cosmica perché diviene egli stesso, anzi è egli stesso questo piano divino di evoluzione cosmica.

Chi segue la volontà divina non annienta la propria volontà: continua a rimanere uno, ma è anche nel tutto.

Attenti, però, a non prevaricare ciò che noi vi diciamo; attenti a non pensare all'individuo come ad un ingranaggio, ad un qualcosa completamente annientato, meccanizzato, che non possiede più la facoltà di sentire, di percepire, preso in questo grande meccanismo. Ecco perché vi diciamo: è uno ed è tutto.

Non per contraddire ma per precludervi la possibilità di andare oltre quello che vogliamo significare.

Pare incredibile come le stesse parole possano significare cose così profondamente diverse, eppure lo scopo per il quale continuiamo a parlarvi è proprio quello di cercare assieme di alzare questi veli.

Volete un esempio, molto trito se vogliamo, di come sia importante comprendere esattamente l'insegnamento, il succo, e quanto sia importante non dire una verità, ma la verità, essere nella verità?

Una passata dittatura e forse altre non ancora passate - in gestazione, direi addirittura - predicava la purezza della razza e la necessità di rendere innocui tutti quegli elementi che, difettosi, attraverso alla riproduzione, potessero in qualche modo inquinare, attraverso alla ereditarietà delle loro malformazioni, la purezza della razza.

Ebbene, l'uomo dell'avvenire è destinato a seguire questa stessa procedura. Ma con quale diverso senso interiore, con quale diverso "sentire"! Nel primo caso era una cosa imposta; ciò

che l'uomo dell'avvenire farà sarà una cosa "sentita". Nel primo caso vi era una coercizione orribile e condannabile; nel secondo vi è un accettare, vi è un operare in quel senso, per il bene dei propri fratelli, per il bene dell'umanità.

Ma è lecito imporre con la forza una cosa che non è sentita? Lascio a voi la risposta.

E se l'uomo di oggi volesse, per fare opera di predicazione e di persuasione, parlare ai suoi simili di questa necessità, della necessità di formare dei veicoli fisici il più efficienti possibile e lontani da difetti ereditari, di questo volesse predicare, come sarebbe accolto e fino a che punto sarebbe lecita la sua predicazione?

Fino al punto in cui non intaccasse la libertà dell'individuo; fino al punto in cui non violasse il "sentire" di ciascun singolo.

Lì e fino a lì.

Non vi può essere definizione migliore di tutte queste cose di quella frase che il Cristo disse all'uomo che lavorava di Sabato. E così io dico a voi, figli e fratelli: la verità, la realtà è una conquista interiore che non ha niente a che vedere con un vuoto formalismo, con una enunciazione didattica, con una pratica di riti e con tutto quello che l'uomo, fino ad oggi, ha inteso per spirituale, per interiore.

Ed allora vi chiederete: «Perché ci parlate?».

Perché noi e voi, purtroppo, siamo ancora individualità distinte gli uni dagli altri, e possiamo comunicare attraverso alle parole. Ma proprio attraverso a questi mezzi imperfetti, figli e fratelli, vogliamo andare oltre, indicarvi quale è la verità.

Continuate quindi le vostre riunioni, se interesse avete nel riunirvi nel parlare, nel conversare. Ed attraverso alla ricerca scrupolosa, al meditare ciò che noi vi diciamo, voi avete visto - e vedrete ancora - come delle frasi, delle parole messe assieme, possono cambiare il loro significato. Come ciò che esse fino ad oggi rappresentavano, possa, con un piccolo tocco, ampliarsi, scoprire orizzonti mai immaginati o supposti.

Pace a voi.

Kempis

Fratello Massone. Dio è colui che è.

Dio è colui che “è”. Niente può essere al di fuori di Lui. La conoscenza stessa di Dio, è la conoscenza del Suo Essere, e niente può esservi al di fuori di ciò che Egli “è”. Nessuna conoscenza può esservi al di fuori di ciò che è Lui stesso. Dio, quindi, non conosce limitazione, se di limitazione possiamo parlare, se non quella imposta dal Suo stesso essere infinito. Egli è ciò che è e la Sua natura è vita-amore. Egli è movimento, non è stasi, e ciò che emana da Lui conserva questa prerogativa: vita-amore-movimento. Ecco perché Egli stesso appare dal manifestato al non manifestato; ecco perché Egli stesso appare da un Cosmo che nasce, ad un Cosmo che è riassorbito. E questa teoria della emanazione e del riassorbimento nell’ambito di un Cosmo, si chiama evoluzione cosmica.

Ma Dio è oltre il Cosmo e l’evoluzione cosmica, così come oltre va ciò che faceva parte del Cosmo. Ma tutto ciò che è nel Cosmo è in Dio, e Dio stesso è in ogni cosa che è nel Cosmo. Ma Dio stesso trascende le cose del Cosmo e la manifestazione e il non manifestato.

Il manifestato e il non manifestato sono in Dio, ma tutto quanto esiste, esiste perché è nella natura stessa di Dio: la manifestazione ed il riassorbimento, il manifestato e il non manifestato. Beato colui che può intendere a pieno il senso di queste parole, imperciocché egli apre una veduta su un mondo assai più vasto di quello in cui vive.

Pace.

Fratello Massone

Riunione 178 - 26 Ottobre 1963

Ancora sulla libertà dell'individuo. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Nella vostra conversazione di questa sera, o figli, vi siete soffermati sulla domanda del Fratello Kempis ed avete fatte alcune considerazioni. Certo che occorre scendere a casi particolari, ma il principio generale al quale ci possiamo ispirare è quello stesso della libertà dell'individuo. Voi sapete che l'individuo gode di una libertà la quale è proporzionale alla sua evoluzione, e nell'ambito di questa libertà egli agisce.

Nell'ambito della sua libertà, l'uomo può danneggiare qualcun altro?

Non occorre, qua, riassumere ancora una volta tutti i concetti che abbiamo espressi circa la libertà e i vari tipi di libertà; ma occorre fare un'unica considerazione, ed è questa; nell'ambito della libertà, nell'ambito delle cose che l'uomo può fare, sono danneggiate le creature?

No, è vero?

L'uomo può fare determinate azioni le quali, in effetti, può sembrare che danneggino i suoi simili verso i quali queste azioni sono rivolte, ma - in realtà - voi sapete che **nessuno patisce ingiustamente e senza ragione il danno che può venirgli da un'altra creatura**. Dunque voi vedete, figli cari, che sebbene possa sembrare che l'uomo sia padrone della vita dei suoi simili - per lo meno certi uomini - in effetti così non è. In realtà l'uomo, pure essendo libero, pur potendo compiere certe azioni, non va mai ad invadere il campo di altre creature senza che queste non debbano subire l'azione che quest'uomo fa nei loro confronti; senza che queste

azioni che l'uomo fa nei loro confronti non facciano parte di quegli eventi della vita dei suoi simili nei quali i suoi simili non hanno libertà, che rappresentano i passaggi obbligati di questi suoi simili. Non so se mi sono spiegato.

Che cosa vuol dire questo? Vuol dire, figli, che in modo analogo, nei confronti dei vostri simili, occorre riflettere. Abbiamo noi il diritto di impedire con la forza le azioni dei nostri simili, quando noi vediamo dalla legge cosmica, dalla legge che regola i rapporti fra gli individui, che in effetti **nessuno può invadere, di arbitrio, il campo di un suo simile?**

Possiamo noi violentare noi stessi, andando contro il nostro sentire?

Possiamo ancora richiamarci ad un altro insegnamento che già conosciamo, ed è quello che riguarda l'intimo nostro: **dobbiamo noi violentare noi stessi, andare contro il nostro sentire?**

Il Fratello Claudio dice di no. Ma lo dice quando quell'azione che noi facciamo - e che non sia stata frenata, ma che sia sbocciata da un'intima prepotenza - non danneggi altri.

Allo stesso modo, figli, traendo le conclusioni, noi dobbiamo dire che nei confronti dei nostri simili non abbiamo diritto di imporre le nostre idee, non abbiamo il diritto di forzare la condotta.

Ma nel caso in cui le azioni che i nostri simili farebbero danneggerebbero altre creature, allora è consentito dare una via da seguire, allora è consentito indicare il cammino da percorrere, allora è consentito operare ed adoperarsi acciocché questa via indicata, questo cammino da seguire, siano realmente seguiti.

L'esempio del padre e del figlio.

Così, voi avete portato l'esempio del padre e del figlio. Il padre ha sempre il dovere, nei riguardi del figlio, di consigliarlo e può lasciargli una certa libertà d'azione quando le decisioni e le scelte che il figlio opererebbe non danneggerebbero nessuno; ma quando l'operato del figlio portasse un nocumento a qualcuno degli uomini, a qualcuno dei vostri simili e dei nostri simili,

figli, allora il padre ha il dovere di adoperarsi in ogni modo, per quanto gli è possibile, acciocché l'azione del figlio non porti danno ad altri. Se invece questa azione riguarda unicamente una questione che non arreca un danno ad altre creature, ma riguarda una scelta che il figlio fa e che, al massimo può danneggiare lui stesso, allora in questo caso il padre metterà in guardia il figlio, esporrà il principio generale del quale vi abbiamo parlato, ma non dovrà, con la forza, imporre la strada da seguire al figlio. Questi, per sommi capi, sono dei principi che io spero voi riterrete giusti, e che servono a chiarire ed a vedere come da una legge cosmica si possa trarre insegnamento per la vita di ogni giorno, per i rapporti fra gli uomini e via dicendo.

Ma può sembrare che noi siamo in contraddizione preoccupandoci tanto dei danni che i nostri simili possono avere, quando in effetti abbiamo detto che nessuno subisce un danno senza che questo danno debba venirgli.

Non è così, figli. Allo stesso modo, come vi diciamo: «Aiutate le creature per quanto vi è possibile, senza preoccuparvi se queste creature soffrono per un loro Karma o meno», vi diciamo: «Abbiate sempre presente nell'intimo vostro questa voce imperiosa di non danneggiare chi vi è vicino e chi potreste danneggiare. **Abbiate sempre presente nell'intimo vostro l'intenzione di non far del male a nessuno, ed operate in questo senso, figli, senza preoccuparvi se il Karma è stabilito in un senso o nell'altro.**

Non sono cose che vi riguardano», è vero? L'individuo, il singolo, deve avere l'intenzione di non danneggiare i suoi simili, perché deve farlo.

Questa visione può portare ad uno specie di fatalismo?

Domanda - *Permetti? In determinati casi della vita di ogni giorno di una creatura o più creature, si deve essere fatalisti, oppure no? Perché se io ammetto un certo fatalismo, dico: «Mi hai fatto questo, perché questo doveva succedermi»; oppure: «Io faccio questo ad un'altra creatura perché glielo dovevo fare». Ma se invece io devo difendermi, debbo pensare che*

faccio del male ad altre creature, ammessa la difesa. In questo senso, in me, è un po' confuso il concetto che tu hai esposto ora.

Risposta - Non necessariamente il difendersi comporta un offendere o danneggiare gli altri.

Del resto noi, a proposito del “difendervi” vi abbiamo spiegato quale significato ha, per voi, questo insegnamento. Per voi che non avete la forza e la capacità di sopportare tutto quanto può sopportare colui che ama il prossimo suo fino al punto di annientare completamente se stesso nei confronti del suo prossimo.

Difendervi per voi, quindi figli, significa conoscere voi stessi, sapere fino a che punto, per non intralciare il cammino di altri, potete sopportare le conseguenze; fino a che punto, perché gli altri possano liberamente - e forse anche egoisticamente - agire, voi potete trarvi da una parte riuscendo a sopportare, intimamente convinti e per niente feriti, questa situazione. Questo significa, per voi, “difendervi”.

Naturalmente la difesa di un uomo molto evoluto è cosa tutt'affatto diversa dalla difesa di un uomo di media evoluzione, e questo voi lo capite.

Nei confronti vostri, invece, quando la vita di ogni giorno vi pone dei problemi, ecco che voi dovete, come sempre, meditare, conoscere voi stessi. Quando nei rapporti con i vostri simili voi siete costretti a scontrarvi con questi, ecco che dovete riflettere e meditare, e vedere se vi sembra giusto che ciò che questi fanno debba essere fatto; o seppure può essere fatto diversamente, senza creare degli attriti, senza danneggiare, senza far soffrire, ma nello stesso tempo senza porsi in quella situazione di cui prima vi dicevo, situazione che rappresenta per voi un onere troppo grave da sostenere, un onere che vi pone in uno stato d'animo tale da non rappresentare niente, da annullare l'azione che avete fatto. Perché il fare del bene ad una creatura, o ciò che si crede bene nei confronti di una creatura, è una cosa encomiabile da ogni punto di vista; ma diventa divina, diventa sublime solo quando chi la compie sa quello che fa e sa sopportare - soprattutto - di buon animo tutto quello che l'azione che ha fatto comporta, sia come conseguenza immediata, sia come conseguenza nel futuro.

Può sembrare strano questo concetto, quando vi è stato insegnato sempre a fare del bene anche a costo di un sacrificio. E' così. Ma quando questo sacrificio è talmente forte da violentare voi stessi, da porvi in uno stato di insofferenza o di annientamento, o di distruzione di voi stessi, per cui una buona azione, buona quanto volete e bella quanto volete, non possa essere più giustificata da questo vostro annientamento, ecco che è preferibile che l'individuo conosca se stesso, valuti le proprie forze, e restringa l'azione che si era proposto di fare nei limiti di queste, giacché una sola azione ed un solo aiuto, anche grande, non è mai fattivo nei confronti dei nostri simili, di tanti altri aiuti minori. Mi seguite, figli?

Come sempre, però, come sempre, tutto ciò, tutto quello che ho detto deve corrispondere alla realtà, deve corrispondere esattamente alle cose come stanno e non deve essere preso come scusa. Non deve essere preso come un pretesto al non agire. Ecco perché è importantissimo, per voi, conoscere voi stessi.

Udendo quello che noi vi diciamo, chi non conosce se stesso, chi non ha l'intenzione di essere estremamente sincero con se stesso, può trovare moltissime posizioni di comodo per ingannare se stesso e far tacere, se è possibile, la sua coscienza. E' molto facile, per chi non ha l'intenzione di conoscersi e di approfondire veramente i problemi con i quali viene a contatto, dire: «Io non ho la forza di agire così, di sopportare il sacrificio» e via dicendo. Tutte verità, ma che diventerebbero verità dette con la bocca, prese come posizioni di comodo e per assecondare la propria pigrizia o il proprio egoismo. Mentre occorre essere nella verità, non dire la verità, o non dire una verità: essere nella verità e dire la verità. Guardare nell'intimo nostro e con tutta sincerità agire secondo quali siamo.

Forse in determinati periodi della storia era importante morire per una idea; oggi non più, oggi è importante vivere per essa, oggi è importante che l'individuo faccia una “azione alla base”, come si usa dire.

Non ha importanza predicare od istituire una nuova religione od una nuova filosofia; importante è stabilire un colloquio, un contatto, con chi ci è vicino; una comunione con coloro che ci circondano. Questo deve essere fatto.

Allo stesso modo di come, per cambiare la società è necessario cambiare il singolo, così non è importante predicare nuovi principi, nuove religioni, nuove idee da additare agli uomini; ma è importante far conoscere questi principi, queste idee, a coloro che vi sono vicini, parlando, portando una parola di amore a chi vi è accanto. Questo è importante. Per analogia è la stessa azione che, cambiando chi vi è vicino, cambia la società.

Chi si illudesse di cambiare la società con nuove istituzioni democratiche o con nuove filosofie o con nuove religioni, senza cambiare chi è vicino, senza lavorare nei confronti di chi lo attornia, sarebbe un illuso. Sarebbe una creatura che sprecherebbe le sue energie e le sue azioni. Avete altre domande, figli?

Ancora sul conoscere se stessi, per uno che non ha capito una mazza

Domanda - *Poiché hai detto che nei confronti degli altri a volte bisogna prendere delle decisioni, e affinché siano giuste bisogna conoscere se stessi... Ma come è possibile conoscere se stessi? Tu sai che devo prendere una decisione verso quella persona per insegnarle, finalmente, come si deve agire nella vita. Ti prego aiutami a conoscere me stesso...*

Risposta - Occorre esaminarsi, come sempre abbiamo detto, con tutta sincerità, figli cari. Io non posso dire che quello che tu stai per fare è giusto; devi essere tu a sentirlo. Quando vi è la sincerità, quando veramente l'individuo riesce a comprendere se stesso, o per lo meno ad essere sincero, allora non vi è timore.

Domanda - *Ma dover subire quella cosa... - capisco che anche questa è una espansione dell'io - ma mi sembra che sia pusillanimità. Per questo vorrei che qualcuno mi aiutasse a comprendere me stesso.*

Risposta - Non posso darti questa sicurezza che tu cerchi, perché se l'esame è fatto con sincerità e se le conclusioni che una creatura trae dall'esame fatto, sono conclusioni scaturite da una introspezione sincera, non possono esservi dubbi. Il fatto stesso che vi siano dubbi può significare che non ancora tutta la verità di noi stessi è stata scoperta; ed ecco che è necessario, ancora, meditare. Non mi riferisco al tuo caso particolare; parlo in generale.

Domanda - Grazie.

Risposta - L'Altissimo solo sia ringraziato. Ed allora vi lascio, figli, momentaneamente.

Domanda - *Ti prego, mia sorella non sta bene...*

Risposta - Deve curarsi.

Domanda - *E' giusta la cura che fa?*

Risposta - A volte l'organismo ha una assuefazione a certe cure, ed ecco perché è bene, quando queste si protraggono molto nel tempo, cambiare.

Vi benedico e saluto. La pace sia con voi.

Dali

L'evoluzione delle evoluzioni. Il manifestato e il non manifestato. Kempis.

Salve!

Gli argomenti delle vostre conversazioni salgono, ed io vi auguro che questa ascesa corrisponda all'ascesa vostra.

Questa sera avete parlato dell'Assoluto e vi siete chiesti quale natura ha il non manifestato.

L'Assoluto, ancora una volta lo ripetiamo, è colui che “è”; ed è Sua natura interna l'amore, esterna la vita. Parlo dell'Assoluto. Il “movimento” non è che una conclusione di questa natura. E' Sua natura.

Quale natura, dunque, ha il non manifestato? La natura dell'Assoluto. Perché il non manifestato è in Dio, come in Dio è il manifestato. E se nel manifestato si ritrovano trasposte vita-amore-movimento, nel non manifestato vi è vita-amore-movimento.

Non manifestato non significa il nulla, significa “non manifestato”. Il seme è una pianta in potenza, la pianta è il seme manifestato.

Nel non manifestato vi è vita-amore-movimento, ma non vi è il Cosmo. Vita-amore-movimento, ed in potenza vi è uno e vi sono infiniti Cosmi, ma in potenza.

Ma il fatto che non vi siano in atto, o manifestati, i Cosmi, non significa che vi sia il nulla. Nell'Assoluto, che comprende in sé il manifestato e il non manifestato, molti, infiniti sono i Cosmi. Possiamo dire contemporaneamente? Possiamo dirlo per avere un'idea, ma la parola è molto imprecisa. E forse dobbiamo dire che nel momento in cui un Cosmo viene riassorbito, un altro si manifesta? Non possiamo dirlo. E forse possiamo dire che, dal retaggio di un Cosmo, quello che si manifesta è condizionato da quello riassorbito? Non possiamo dirlo.

Eppure esiste l'evoluzione delle evoluzioni. Eppure è vero che fra un Cosmo e l'altro non vi è comunicazione. Qual è la logica che può mettere insieme questi concetti?

E' una logica che non può apparire ai vostri occhi oggi; eppure vi è una logica che pone comprensione fra due concetti che sembrano in antitesi.

Facciamo un esempio? Amare la vita, essere pronti a lasciarla. Se si ama, non si può essere pronti a lasciarla; eppure colui che ha compreso agisce esattamente in questo modo.

Chi ha compreso il concetto dell'Assoluto, ha compreso che i Cosmi sono incomunicanti, ed ha compreso che esiste la legge di evoluzione delle evoluzioni.

Pace a voi.

Kempis

Alan vi saluta.

Dopo tante dotte spiegazioni, sono molto imbarazzato a parlarvi...

Domanda - *Io volevo chiedere una cosa... Posso chiedertelo?*

Risposta - Anzi, mi togli da un imbarazzo.

Domanda - *Quella frase del Fratello Massone... abbiamo creduto fosse lui; puoi dirci se è vero, per non fare... firme false?*

Risposta - Ooooh! Non ha importanza!

Cosa significa dire che l'Assoluto è oltre il manifestato e il non manifestato?

Domanda - *Dice che l'Assoluto è oltre il Cosmo, oltre il manifestato, oltre il non manifestato, e oltre va il Cosmo riassorbito. Ora questo è un concetto nuovo che mi sembra da chiarire, no? Forse si tratta della evoluzione delle evoluzioni?*

Risposta - Certo, credo che sia qualcosa di analogo, perché questo è stato detto perché non dobbiate credere che una volta che il Cosmo viene riassorbito, tutto finisca. E' come mettere un piccolo grano di sale nell'acqua. La forma non esiste più, non c'è più la forma, ma c'è qualcosa.

Domanda - *Allora il significato è questo?*

Risposta - Sì, grosso modo è questo. Ma io non avevo indovinato dicendo che mi toglievi da un imbarazzo! Davvero! Voi dovete comprendere che io ero molto interessato a tutte le varie forme di filosofie; e compresi anche queste verità che voi conoscete.

Io conoscevo le religioni dell'India, il buddismo, che pareva che avessero una certa consistenza. E non so se voi avete mai provato quella strana sensazione, quando - anche di una persona, o di una filosofia - ci colpisce qualche cosa, noi crediamo che questa persona o questa filosofia sia al di sopra della normalità, sia quasi infallibile.

Cosa posso dirvi? Se voi pensate che per esempio nel buddismo vi sono molte verità, ecco che viene automaticamente, è umano - non so se a voi sia accaduto questo - che parlando con un sacerdote buddista, voi parliate con un essere superiore, che possa spiegarvi tutti i vostri dubbi. In effetti non è così; non è così nè per l'uomo nè per l'idea. Così rimasi molto stupito vedendo in certe filosofie dell'India, filosofie religiose, pure trovandosi certi concetti altissimi, sconosciuti a noi occidentali - se così posso dire, ancora, è vero? - ma vi erano delle altre cose così puerili!

Per esempio, mentre si parlava (giacché siamo in tema di Assoluto), del concetto di Dio-Assoluto, invero molto bello e molto profondo, ad un certo punto si parlava anche di come e perché questo Dio-Assoluto emanerebbe; e si dice: «Perché siccome la Sua natura è amore, questo amore ha bisogno di un oggetto ed allora questo Dio-Assoluto si fa un Cosmo», come un bambino che a un certo momento si fa un piccolo pupazzo da cullare e da portare a letto con sé.

Queste cose lasciano certamente molto... perplessi, perché appunto è strano vedere come, accanto a certi concetti profondi, si trovino delle cose che veramente sono incomprensibili, ingiustificabili, nelle religioni e nelle filosofie. E di queste ve ne sono moltissime in India, perché le verità sono seminate un po' dappertutto; il difficile è trovarle e metterle vicine l'una all'altra. Come adesso, avete visto, è molto di moda ricercare le cose vecchie e belle; è un'opera molto difficile quella di saper trovare il vecchio e togliere tutte quelle applicazioni posteriori che sono state fatte per ricondurre questo "bello" a un'opera d'arte - sto parlando di un oggetto

- alla sua forma primitiva. E l'uomo molte volte vuole abbellire ciò che è già bello di per sé, e finisce con lo sciupare tutto. Dopo questa chiacchierata, non avete nessuna domanda?

Le manguste parlanti

Domanda - *Se permetti, vorrei sapere delle manguste parlanti, come quella dell'isola di Kan, e altre che vi sono in India e in Cina, e non so se altrove. Come si spiega che agiscono come persone? Sono Entità che agiscono attraverso all'animale? Come si spiega?*

Risposta - Noi possiamo solo affermare il concetto che esiste questa possibilità, senza scendere ai singoli casi perché possono essere delle contraffazioni. Ma posso dire questo: che la cosa esiste. E vi sono due spiegazioni: una, anzi la più diffusa, è una sorta di possibilità che vi è nelle forze naturali; la possibilità di... (vediamo se riesco a spiegarmi). L'Entità che vuol parlare con la voce diretta, crea una sorta di ugola con la materia ectoplasmica del medium, e attraverso a quella si fa udire dagli uomini. Una persona la quale sia convinta che un animale parli, riesce, attraverso al corpo eterico e quindi all'ectoplasma di questo animale, può riuscire - se ha questa forza - a creare una sorta di ugola nell'animale, delle corde vocali e produrre delle parole. Nello stesso tempo, ottenebrando la propria consapevolezza in modo da non accorgersi di essere lui stesso a far parlare l'animale; cioè suggerire queste parole, ciò che l'animale dice, e non ricordarsi ciò che ha suggerito. Uno psicologo potrebbe spiegarvi questo. Questa è una spiegazione. Poi vi è un'altra spiegazione: di una individualità, la quale è vicina alla reincarnazione umana, e che per motivi particolari, ha questa possibilità per far riflettere gli uomini. Perché voi non dovete pensare che questi animali sapienti siano fenomeni fini a se stessi. Tutta l'importanza è quella di far riflettere l'uomo. Credo che vi sia già stato detto. Ad esempio: cosa succede quando avviene un evento straordinario quale una persona che perde per combinazione un aereo, e l'aereo cade e questa persona rimane viva. Oppure un altro evento un po' fuori dal comune: una persona che cade da una grande altezza e non si fa niente. Sono tutti fatti, tutte cose che avvengono per far riflettere gli uomini. E pare incredibile, figli e

fratelli, ma se vedeste quanto l'attenzione degli uomini è sollecitata da questi casi e quanto gli uomini riflettano! Nel grande quadro della evoluzione generale, tutti questi fatti sono posti in modo tale che anche questi servono o contribuiscono a cambiare la mentalità degli uomini; a far sì che ogni uomo cambi la propria mentalità.

... e i pappagalli parlanti.

Domanda - *Perdona, anche per i pappagalli parlanti ci sarebbero queste due ragioni, oppure...*

Risposta - No, noi parliamo di una sorta di possibilità di parlare, ma non ripetere unicamente delle parole. Parlare spontaneamente, e far quasi un ragionamento, manifestare un ragionamento.

La mangusta veggente

Domanda - *Infatti questa mangusta diceva di fatti avvenuti molto lontano da lei, che poi risultavano veri.*

Risposta - Sì, quasi una veggenza... Adesso vi saluto, ma ritornerò certo.

Domanda - *Permetti, avrei una domanda...*

Risposta - Sentiamo anche questa.

A domanda sciocca, Alan prende in giro il partecipante

Domanda - *Pare che la terra sia in ritardo di qualche decimo di secondo nella sua rivoluzione attorno al sole...*

Risposta - Oh, questo ritardo per un inglese è inconcepibile. Non posso ammettere, concepire!

Domanda - *Allora non devo continuare?*

Risposta - No, perdona la... facezia.

Sul riassorbimento del Cosmo e della terra.

Domanda - *Dato che il Cosmo tende al riassorbimento, quindi tutti i corpi che sono nel Cosmo si spostano verso la periferia e aumentano anche di velocità, anche la terra che è legata al sole... deve trovarsi nelle stesse condizioni... Perciò sono scettico su quello che i fisici hanno riferito.*

Risposta - Io credo che abbiano ragione, perché non si tratta di un aumento di velocità dei singoli corpi indipendentemente, ma di un moto traslato di tutto il sistema. Quindi, in teoria, anche sull'orlo del riassorbimento del sistema solare, ovverosia al limite del piano del Cosmo fisico, laddove la materia - per raggiunta velocità - diviene energia, noi possiamo dire che la terra girando attorno al sole conserverebbe la stessa velocità perché è un moto traslato di tutto il sistema. E' chiaro questo? non c'entra la velocità di reazione della terra attorno al sole, ma è tutto il sistema, cioè il sole, la terra e quindi tutti gli altri pianeti che traslano ad una velocità sempre crescente, fino a raggiungere la velocità critica, per cui la materia, appunto, passa allo stato di energia libera.

Ma questo ritardo esiste veramente perché voi dovete tenere presente che la luna trasferisce la sua materia sulla terra, ed ecco che aumentando la massa vi è questa modifica nella rotazione. E lasciandoci su questo argomento delle stelle, vi saluto.

Alan

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 179 - 2 Novembre 1963

Dali. Riepilogo di alcuni concetti.

L'Assoluto è colui che "è"

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Non occorre dire che per parlare dell'argomento del quale questa sera vi siete interessati occorra molta attenzione da parte vostra, e quanto sia facile scivolare, usando le parole, in concetti imprecisi.

Ciò non di meno ci sforzeremo, figli, di dire qualcosa; soprattutto perché possiate volgere la vostra attenzione a questo concetto dell'Assoluto in modo che, poco a poco, la vostra coscienza solleciti dalla scintilla divina che è in voi quella intuizione che sola è capace di farvi dire: «Ho compreso».

Non so più quante volte abbiamo detto: l'Assoluto è colui che "è". Occorre comprendere profondamente il significato di queste parole. L'Assoluto non ha mai avuto inizio nè mai avrà fine.

Nell'Assoluto, **tempo e spazio sono entità relative riferibili al Cosmo.**

L'Assoluto è vita ed amore, vi abbiamo detto, e la conseguenza di ciò si chiama "movimento". Eppure "movimento" è una espressione che può essere compresa in un Cosmo, ma nell'eterno presente resta difficile intendere "movimento".

Natura dell'Assoluto è vita ed amore; conseguenza di questa natura dell'Assoluto, e Sua stessa natura, è il manifestare e riassorbirsi dei Cosmi.

L'Assoluto quindi, permea il tutto, è il tutto. Nell'Assoluto vi sono le manifestazioni e le non manifestazioni.

Voi sapete che nel non manifestato è egualmente la natura dell'Assoluto; così come il manifestato ha in sè - alla radice e in ogni cosa, al centro ed alla circonferenza, e in tutto ciò

che sta fra il centro e la circonferenza - la natura dell'Assoluto, perché il manifestarsi è Sua natura.

Ogni Cosmo non comunica con gli altri. Ma ciascuno ha come base l'assoluto.

Attenzione, figli! Vi abbiamo accennato alla evoluzione delle evoluzioni, e vi abbiamo detto che ogni Cosmo è interdipendente, non comunica con altri Cosmi. Ogni Cosmo è circoscritto dal non manifestato, è avvolto dal non manifestato.

Ma ciò non vuol dire che il Cosmo sia isolato dall'Assoluto; è nell'Assoluto e l'Assoluto è nel Cosmo, poiché alla radice - ripeto - alla circonferenza e in tutto ciò che sta fra la radice e la circonferenza, fra il centro e la circonferenza, è l'Assoluto.

I Cosmi, quindi, hanno una comune base ed è l'Assoluto.

La manifestazione il riassorbimento di un Cosmo si chiama evoluzione.

Il Cosmo evolve; che cosa significa? Il Cosmo ha un inizio ed una fine. La teoria, dall'inizio alla fine del Cosmo, dalla manifestazione al riassorbimento, si chiama evoluzione.

Ma l'Assoluto non ha nè inizio e nè fine, nè evoluzione. **L'Assoluto non evolve, è colui che “è”.**

Dicendo “evoluzione delle evoluzioni”, figli, non vogliamo spostare il problema, nè creare una complicazione a ciò che di per se stesso è complicato per la vostra comprensione. Non vogliamo fare dell'Assoluto una “immagine” del tutto simile e comprensibile in chiave di questo Cosmo. Noi possiamo fare esempi per fermarci alle soglie del Cosmo; oltre, ogni esempio non serve più, ben poco ha di indicativo. Ecco perché vi resta difficile comprendere come possa esistere una “evoluzione delle evoluzioni”, e che cosa esattamente questa sia, se ciascun Cosmo è isolato e interdipendente dagli altri Cosmi.

Alcune filosofie ed alcune religioni intendono con “evoluzione delle evoluzioni” la evoluzione delle manifestazioni. Ma, badate bene, figli, che oltre i limiti del Cosmo nel quale noi viviamo ed evolviamo, non possiamo servirci sicuramente della legge di analogia. Fermiamoci quindi ai confini di questo Cosmo nel quale viviamo.

Perché, quindi, noi vi abbiamo detto che anche dopo il riassorbimento qualcosa permane del Cosmo nel quale viviamo ed evolviamo? E' chiaro, figli cari, se noi pensiamo che, in ultima analisi, tutto quanto esiste in un Cosmo non è che Spirito, perché la materia del piano fisico è la condensazione dell'energia, o materia del piano astrale; che la energia a sua volta non è che una condensazione della mente, o materia del piano mentale, e così via fino ad arrivare allo Spirito, noi vediamo che nel Cosmo nel quale siamo e viviamo, tutto quanto esiste non è che una diversa conformazione, una diversa formazione dello Spirito, base comune di ogni materia, unica e sola e vera materia del Cosmo. Al momento in cui il piano fisico viene riassorbito, sparisce la materia del piano fisico, spariscono le forme, le densità stesse di questa materia, ma non vi è nessuna distruzione, perché è come se un pezzo di ghiaccio per l'alzarsi della temperatura, tornasse allo stato di acqua.

Mi spiego, figli? Ma la forma che questo ghiaccio componeva non esiste più; e su su, se noi risaliamo fino al piano più alto del Cosmo - allo Spirito - noi potremmo essere indotti a pensare che una volta che il Cosmo sia riassorbito, più nulla esista di questo Cosmo; e che lo stesso destino dell'uomo, dell'individuo, di tutto ciò che da questo Cosmo è nato e si è evoluto, finisca, si sciolga, più nulla rimanga. No, è vero, figli? Ciò che dalla manifestazione di un Cosmo nasce, sviluppa, evolve, ed in questa manifestazione del Cosmo si identifica in Dio e con Dio, nell'Assoluto, non muore; non svanisce anche se i veicoli di questa nascita, di questa evoluzione, avranno seguito la sorte delle materie che componevano quel Cosmo. **Ecco perché noi vi abbiamo detto che oltre il riassorbimento del Cosmo permane qualcosa; periscono le forme, le materie, i veicoli, ma ciò che si è evoluto, ciò che è nato, permane. Entra in diretto contatto con ciò che lo rende immortale.**

Ed allora che cosa vuol dire “evoluzione delle evoluzioni”? Non vuol dire, figli, che chi è nato da un Cosmo passi ad un altro Cosmo il quale sia più evoluto, in qualche modo, del Cosmo da cui proviene, ed in questo Cosmo continui la sua evoluzione.

No, figli, non possiamo dire questo e neghiamo il valore di una siffatta affermazione che si può ritrovare in certe filosofie e forme di religione.

Oltre i confini di questo Cosmo la nostra logica di umani non può andare.

Non dobbiamo spostare il problema della evoluzione e della comprensione dell’Assoluto sempre oltre, fino a che la mente non possa più - per propria incapacità - soffermarsi; non dobbiamo ingigantire il problema nelle sue dimensioni, per far in modo di non avere più la possibilità di afferrarlo, di contenerlo.

Ma dobbiamo, invece, comprendere che oltre i confini di questo Cosmo la nostra logica di umani non serve più, non funziona più. Possiamo solo enunciare una verità, o più verità, che possono - come abbiamo detto ultimamente - essere dei controsensi poste l’una vicina all’altra. Eppure esse sono enunciazioni di realtà.

«Esisteva un Cosmo prima che fosse emanato?», voi direte. Tutto esiste nell’Assoluto. Nell’Eterno Presente non vi è nè prima e nè dopo; niente può essere aggiunto o tolto all’Eterno Presente, eppure - altro controsenso per la nostra logica - eppure un Cosmo che è in Dio, che è in questo Eterno Presente, ha un inizio ed una fine. E si svolge, evolve, secondo un preciso piano divino che, in effetti, non è che l’attuazione di una natura divina. Nell’Eterno Presente ove il Tutto è presente, ove il Tutto “è”, non vi è nè prima e nè dopo, eppure un Cosmo nasce e muore. Eppure un Cosmo ha un inizio ed una fine. Eppure un Cosmo si svolge secondo un preciso ciclo di vita.

Oltre il riassorbimento che cosa rimane?

Le materie che componevano il Cosmo ritornano laddove mai si sono staccate. Perché se noi, ad esempio, ci interessiamo della materia fisica allo stato atomico, noi vediamo che questa materia è quella che è, e rimane essenzialmente e strutturalmente quella che è, qualunque forma

- essa materia del piano fisico - componga. Se noi fissiamo la nostra attenzione sull'elemento chimico acqua, è sostanzialmente e strutturalmente identico che questo elemento si trovi allo stato di aggregazione molecolare gassoso o fluido; cioè liquido o solido. E' vero, figli? Così è di ciò che compone - se vogliamo usare una brutta parola che tradisce profondamente il concetto - di ciò che compone materialmente il Cosmo. Alla radice, sostanzialmente e strutturalmente, è sempre lo Spirito. E' sempre ciò che è al di là del Cosmo; che è nel Cosmo, nel manifestato e nel non manifestato. Che permea il Tutto, perché è il Tutto.

Si chiama Spirito quando a questo "quid" si vuol dare qualche significato, si vuol dire qualcosa che possa farci intendere una struttura, una ossatura, una base del Tutto; si chiama Assoluto quando vogliamo intendere un qualcosa che comprenda in sé il Tutto, ma non come quantità, non solo come quantità - se così possiamo dire - ma come "sentire", come amore e vita. Perché il dire: l'Assoluto è il Tutto, e tutto è nell'Assoluto», non è un concetto che voglia significare unicamente la vastità di questo Assoluto che è il Tutto e che tutto contiene, ma significa che tutto vive nell'Assoluto, e che l'Assoluto vive in tutto, in quanto niente può esservi che non sia sentito, vissuto dall'Assoluto. Non è quindi solo un concetto di vastità atta a ricevere il Tutto, ma è - soprattutto - un concetto che vuol significare la vastità del sentire dell'Assoluto, il che è molto importante per chi, con facilità, potesse scivolare, o possa scivolare da questa enunciazione che noi diamo del Tutto, verso un concetto filopanteistico.

Il Dio mistico dei santi.

Riconducetevi quindi, figli, cercando di intuire questa visione vasta, alla importanza di aver ben chiaro che per quanto il dire "è nella natura stessa dell'Assoluto la manifestazione ed il riassorbimento e la non manifestazione" possa in qualche modo far pensare ad una sorta di meccanismo, di automatismo, per quanto questo - ripeto - possa far pensare e conduca a questo errore, tenete sempre presente il "sentire" del Tutto che può essere suggerito dall'idea del Dio mistico dei Santi.

Così, i Santi, nelle loro estasi mistiche, non avevano un concetto errato di Dio: ne vedevano unicamente il Suo “sentire”, il Suo amore. Ebbene questo amore e questo “sentire” non devono da voi essere rinnegati, ma debbono essere uniti a questo quadro che noi vi diamo di vita, di cicli che si compongono, di Cosmi che sono manifestati e riassorbiti, di atti che in qualche modo - se non fossero uniti a questa visione mistica di Dio - da soli, potrebbero dipingerci l’Assoluto come una sorta di meccanismo messo in moto, insensibile, che continua a muoversi, tutto manifestando e riassorbendo, per una sorta di automatismo.

Ecco il difficile per la logica umana; ecco perché noi vi diciamo che parliamo alla logica vostra per parlare delle cose di questo Cosmo. Al di là, possiamo enunciare delle verità che poste accanto, enunciate assieme, sono dei controsensi. Ma che lo sono, in effetti, unicamente per una logica umana; e che comprendendo questi controsensi si è superato la logica stessa, e per comprendere il Tutto è necessario superare questa logica umana.

Augurandovi che i vostri sforzi possano presto giungere a questa conclusione, vi benedico. La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Salve a voi.

I signori del Karma e i signori dell’evoluzione. Kempis.

Eccoci ancora alle dolenti note dei “Signori del Karma”. Qualcuno nelle mie condizioni potrebbe dire: «Meglio sarebbe stato se quella sera mi si fosse seccata la lingua!». Ma non è così.

Anzi, io non vi invito a dimenticare i “**Signori del Karma**”, ma addirittura vi do un altro annuncio: sappiate, figli e fratelli, che esistono anche i “**Signori della evoluzione**” se ciò può confortarvi.

Che cosa vuol dire quindi?

Questi Signori del Karma, o della evoluzione, sono unicamente dei Fratelli Maggiori che aiutano gli uomini, gli individui, o sono qualcosa di più? Sono qualcosa di più.

Non posso che ripetere ciò che vi abbiamo già detto.

Pensate che colui che si identifica con l'Assoluto, oltre la coscienza cosmica, nella Coscienza Assoluta, è l'Assoluto. E se qualcosa fluisce dall'Assoluto, fluisce da lui; e se qualcosa deve dall'Assoluto venire all'uomo, può venire da lui, senza che per questo si debba dire che le leggi sono insufficienti.

Chi si identifica nell'Assoluto, diviene egli stesso "la legge". Chi si identifica nell'Assoluto, può essere un canale attraverso al quale giunge qualcosa all'uomo, senza che in questa opera vi sia un fattore personale. Diventare strumenti della legge ed essere la legge stessa. Ecco che cosa dovete capire. Se non avete compreso i Signori del Karma e quale è la loro opera nei confronti del Cosmo e rispetto all'Assoluto, ciò vuol dire che non avete ben compreso che cosa è l'Assoluto; che non avete ben compreso qual è il piano, la costituzione, lo svolgersi del Cosmo. **Essere strumenti ed essere la legge stessa.**

E niente v'è di strano in tutto ciò. Occorre solamente riuscire a conciliare le due cose. Riuscire a capire che chi è giunto alla massima evoluzione, alla identificazione con l'Assoluto - pur conservando la propria individualità nel senso che capisce, che sente, che vive, tanto da capire, sentire e vivere come non mai, in termini di Assoluto - pur conservando la sua individualità, diviene uno nel Tutto. E quindi diviene la legge, diviene l'amore. E' la vita, è il Tutto.

Pace a voi.

Kempis

Nephes chiarisce alcuni concetti

Nephes vi saluta.

Siete molto pensierosi!

Domanda - *Eh, cercare di capire, sai...*

Risposta - Certo che non è una cosa molto facile, comprendo; eppure occorre sforzarsi.

E' un nuovo modo di vedere le cose che certamente in un primo momento può sembrare molto difficoltoso.

Ma poi con il passare del tempo - se così vogliamo dire - con l'applicazione, poco a poco questa difficoltà viene superata. Io mi ricordo, ad esempio, di aver parlato con una creatura trapassata, qualche tempo fa; una creatura molto buona ed apparteneva alla vostra religione. Era una creatura tutta dedicata alle pratiche mistiche, ma era molto buona ed evolutivamente era molto avanti.

Senonché la sua aspirazione e la sua evoluzione, non avendo avuto una formazione mentale, o culturale come volete, adatta, era rimasta attaccata alle concezioni della vostra Chiesa.

Questa creatura trovava strano, ad esempio, che quando vi erano degli atei Iddio non li punisse.

Trovava strano che in certe ricorrenze, per certe cerimonie religiose, piovesse.

Trovava strano che quando una creatura fa una buona azione, immediatamente non le venisse una ricompensa e che le sue cose non andassero bene.

Che chi riceveva un torto, doveva essere immediatamente compensato da... una vincita al lotto, per esempio, qualcosa del genere.

E certo trovai molta difficoltà a convincere questa creatura che tutto quanto avviene, avviene sempre... non può essere diversamente nel regno di Dio e nel piano di Dio.

Così se un giorno è per voi umani una bella ricorrenza, ciò non vuol dire che debba essere bel tempo.

Eppure, sembra puerile questa cosa, ma purtroppo - se non in questa forma puerile - sono convinta che qualcosa di analogo vi è ancora in voi. In forma, mi sia consentito di dirlo, più raffinata, più evoluta, ma... pensateci bene e vedrete che forse forse tutti i torti non ce li ho.

Pensate che se una creatura fa del bene (deve essere sempre fatto il bene) non pensate di avere immediatamente una contro partita, perché ciò che viene fatto non è che l'attuazione di una

legge, di ciò che così deve essere. E quindi non è un avvenimento che debba essere in qualche modo festeggiato e riconosciuto.

Tutto quello che avviene, avviene sempre nei limiti del naturale, del piano divino, e quindi non è obbligatorio che vi siano questi riconoscimenti.

Forse - io non parlo a tutti voi - ma forse se qualcuno di voi, con sincerità esplora nell'intimo suo, vedrà che è facile avere di queste strane idee.

Domanda - *Può essere un aspetto dell'io...*

Risposta - O forse anche indipendentemente dall'io. Il fatto che, ad esempio, certe religioni possano contenere delle verità piuttosto che altre; è umano che l'uomo pensi che queste religioni non vadano perdute, che coloro che vanno contro queste religioni siano fulminati. Ma non è vero, perché vi è una profonda ragione anche nel fatto che vi sono delle creature che vanno contro queste religioni; ed anche è naturale il fatto che vi siano in queste religioni delle verità, come è altrettanto naturale che vi sia chi combatte queste verità. E quindi non possono essere premiate le religioni che contengono le verità perché rientrano nella natura, mentre chi le combatte... non rientra nella natura.

Il premio o vi è per tutte e due, o non vi è per nessuno dei due. Cercate di comprendere quello che io voglio dire, oltre...

Il valore delle esperienze

Domanda - *Nella vita facciamo delle esperienze e da ogni esperienza bisognerebbe trarre un insegnamento. Ma gli uomini, anche ponendo attenzione, non riescono a comprendere questo insegnamento. Come è possibile trovare la ragione di queste esperienze?*

Risposta - **Io vi osservo, fratelli, e vedo che taluni di voi non stanno certamente a preoccuparsi dell'insegnamento che può esservi in un fatto loro accaduto; mentre altri**

cercano l'insegnamento in qualunque piccola cosa della loro vita. Non so, ad esempio, un raffreddore...

Domanda - *Precisamente...*

Risposta - Che cosa vuol dire questo raffreddore? Ma cari, non possiamo cercare un significato altamente istruttivo e spirituale in cose di piccola importanza come un raffreddore. Può esservi certamente una eccezione a questo; può darsi benissimo che a volte un evento di trascurabile importanza abbia invece un profondo significato. Ma per la normalità, se ad una creatura viene il mal di pancia... bhè, quella creatura sarà stata un po' troppo golosa, avrà mangiato troppo. O se un'altra creatura è in età avanzata e il raffreddore si trasforma in polmonite, in una cosa più grave, è naturale; il suo fisico non ha più risorse e voi non avete quella capacità delle anime evolute, per cui è conseguente e logico che avvenga questa malattia. Mentre, ripeto, altri non pensano affatto al significato che possono avere certi eventi che a loro capitano. Ebbene, a quelli che vi pensano troppo, io dico: non date eccessiva importanza a tutte le sciocchezze che accadono. Se un vostro fratello un giorno non vi ha salutato, ebbene pazienza! Vuol dire che era sopra pensiero. Traete ugualmente da ciò un insegnamento; pensate a come potete essere rimasti male voi non ricevendo quel saluto, e quindi cercate di salutare tutti, di essere gentili con tutti. Se avete avuto un raffreddore o qualcosa di più grave e questo vi ha molto afflitti, ebbene cercate un insegnamento anche da questa piccola cosa, pensate quanto fastidioso sia avere un raffreddore e comprendete i vostri fratelli quando non sono in perfette condizioni fisiche. Non so se mi spiego. Ma non pensate che questo raffreddore sia un evento che abbia del sensazionale nella vostra vita.

Domanda - *Ma quando queste esperienze ci portano a vivere in un ambiente dove non si vive con molto piacere, in quanto lo si conosce già per esperienze passate, perché questa esperienza si deve rinnovare?*

Risposta - Non vorrei fare un caso particolare, fratello. Possiamo dire che se l'esperienza è compresa, molto bene. Ma a volte vi è un Karma da consumare. Altre volte... - cosa posso dirvi? - questo dover rimanere forzatamente in un luogo, può avere un altro significato. Ma tutte queste cose saranno comprese al termine dell'esistenza, dopo. Dopo, quando uno sarà trapassato. Dopo l'individuo le capirà. In tutte le cose vi è un significato. Per continuare quello che stavo dicendovi, pur invitandovi a non essere eccessivi, purtuttavia, ripeto, vi è un insegnamento. Guardate: vi sono delle creature le quali, per tutta la vita, non hanno voluto fare un determinato lavoro perché gli era antipatico. Succede, è vero? Quando è il momento che queste creature comprendono che questo lavoro è loro utile e debbono farlo, si affezionano. Ma vi è come una reazione al loro atteggiamento primitivo, ed ecco che succede qualche cosa per cui essi non possono più gustare il piacere che hanno nel fare quel lavoro che prima non piaceva loro. Non so se mi sono spiegata. Ecco, ad esempio, uno dice: «Io devo fare... un lavoro qualunque; non voglio farlo perché non mi piace, mi è antipatico, non posso soffrirlo proprio». E lo rimanda, lo rimanda... Ebbene, che cosa accade? Un giorno, per circostanze della vita, siamo costretti a fare quel lavoro. Ed ecco che ci accorgiamo che quel lavoro, in quella forma, diviene piacevole, ci dà gioia il farlo. Però, per reazione, ecco che sorge un ostacolo a questo piacere. E' come un Karma immediato. Molte volte, appunto, vi sono dei fatti che si spiegano con questo. Non so se mi hai compreso, fratello.

Ma, ripeto, voi potete trarre insegnamento da tutto quello che vi accade, ma non pensate che ogni piccola cosa che può accadervi - una sigaretta che vi si spegne - possa avere un messaggio rivelatore per voi.

Adesso cari, vi saluto. Io spero ritornare, se avete piacere. Vi benedico.

Nephes

Riunione 180 - 09 Novembre 1963

Riassorbimento della manifestazione cosmica. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Un caro saluto ed una benedizione a voi tutti, figli, che qua siete riuniti questa sera.

Vogliamo soffermarci sull'argomento centrale di questa sera, visto che agli altri voi stessi avete data una risposta. Avete risposto da voi quando qualcuno ha chiesto della nascita e della morte di un Cosmo; ed avete detto che questa nascita e questa morte si riferiscono alla costituzione del Cosmo, ma ciò che anima questo, non muore. Anzi, va oltre la manifestazione cosmica.

Avete risposto da voi ad un'altra domanda fatta relativamente alla possibilità che le individualità, nate ed evolute nella manifestazione cosmica, abbiano tutte cessato la loro evoluzione all'atto della fine del riassorbimento.

Perché - come voi sapete e sempre noi vi abbiamo detto - il riassorbimento cosmico è già in atto, ed inizia immediatamente quando la manifestazione ha inizio, quando il piano fisico è emanato.

Da quel momento comincia il riassorbimento, quando ancora le individualità possiamo dire che non hanno cominciato ad incarnarsi nel piano fisico. Da allora. Dall'atto in cui i piani di esistenza sono tutti manifestati, comincia il lento ma progressivo riassorbimento della manifestazione cosmica che si compirà quando tutto quello che era emanato verrà, appunto, riassorbito.

E questo finire del riassorbimento, conchiudersi del riassorbimento, coincide con la evoluzione massima raggiungibile e raggiunta, di tutte le individualità che hanno avuto vita e si sono evolute nella manifestazione cosmica.

L'assoluto non ha bisogno degli uomini.

Circa i Signori del Karma e i Signori della evoluzione, vi siete anche qua risposti da soli, ricordando quello che in altre occasioni abbiamo detto. E se qualche incertezza ancora vi fosse - pensando e considerando la prima razza che ha avuto la sua evoluzione, la prima razza in tutto il Cosmo - noi possiamo ancora una volta ribadire che **l'Assoluto non ha bisogno degli uomini**. Che le sue leggi vigono nel Cosmo sempre e ovunque; che queste leggi possono passare attraverso a dei canali, e che appunto abbiamo paragonato i Signori del Karma e i Signori dell'evoluzione a questi canali; ma che le leggi possono non servirsi di questi canali. Che - se questi canali, per assurda ipotesi, non vi fossero - le leggi egualmente esisterebbero nel Cosmo. Nessuna difficoltà, quindi, anche pensando alla prima razza che ha avuto evoluzione nella manifestazione cosmica. Le leggi fondamentali del Cosmo, le leggi che questo Cosmo governano, vigevano allora. E se qualcosa può esservi di mutato nel Cosmo - non nell'Assoluto che è immutabile - possono essere i mezzi, possono essere i canali attraverso ai quali queste leggi si manifestano. Possono essere mutamenti di contingenze, di circostanze, di situazioni, ma non mutamenti nell'esistenza di queste leggi.

L'amore assoluto. Concetto.

Ma vogliamo parlare dell'argomento centrale di questa sera: di che cosa si intenda per Amore Assoluto. Non importa escludere subito quell'amore che l'uomo intende umanamente, e che è passione o desiderio di possesso e via dicendo.

Parliamo dell'Amore Assoluto.

Nelle forme più elevate che l'uomo possa concepire, l'amore è sempre qualcosa che viene suscitato da un oggetto al di fuori dell'umano, o che di questo amore, appunto, è oggetto. Ma lo stesso amore dei Santi per Dio è un amore che ha come oggetto il creatore di tutto, Iddio. Ma qual è l'Amore Assoluto?

Perché noi vi diciamo che l'Assoluto “sente”, “ama”?

Dicendo “sente”, figli, voi intendete “percepire”: ciò è implicito nel concetto di Eterno Presente e di Infinita Presenza. Nell’Eterno Presente e nell’Infinita Presenza è incluso il concetto del “tutto sentire”. Iddio sente ogni cosa ed è ogni cosa, in ogni cosa, ed ogni cosa è in Dio. (Vi pregherei di stare concentrati e composti, figli, prego).

L’amore assoluto non ha bisogno di oggetti.

Perché quindi noi diciamo “sente ed ama”?

Perché “sentire” è un concetto implicito nell’Eterno Presente e nella Infinita Presenza. Ma “sentire” come? Sentire in termini di amore.

Ma non di un amore che abbia bisogno di un oggetto, per vivere, per essere stimolato, per esistere.

Dio non emana per amore, altrimenti avrebbe bisogno di un oggetto.

Il Fratello Alan ultimamente vi ha parlato di un errore di certe religioni orientali le quali attribuiscono l’esistenza di un Cosmo e la manifestazione di un Cosmo all’amore di Dio, il quale lo emanerebbe per avere un oggetto su cui riversare questa Sua stessa natura. Non è così. L’Amore Assoluto è un “sentire” in termini di amore. Un sentire in termini di amore che non è suscitato e non ha bisogno di riversarsi su un oggetto.

Parlando del “massimo sentire” che noi possiamo provare allorché la coscienza è costituita, noi dobbiamo dire: un sentire, un’essenza, una beatitudine, una esistenza. Questo insieme di parole ha per voi un significato poco chiaro, ma è qualcosa che si avvicina all’Amore Assoluto. Un amore che è, che esiste, indipendentemente da un oggetto: è un sentire in termini di amore. E’ un amare senza che vi sia bisogno di amare qualcuno o qualcosa. Vi resta difficile, forse incomprensibile. Ma l’amore è un “sentire”, figli; e quindi non possiamo che sforzarci di farvi intendere questo “sentire”.

Il sentire Amore Assoluto, è un amare che tradotto in termini umani - se si potesse - dovremmo dire di una creatura la quale, pur non vedendo, non conoscendo l'oggetto del suo amore, amerebbe tutti; dovremmo dire di una creatura che non soffrirebbe se la persona oggetto di questo suo amore non la corrispondesse.

Dovremmo dire di una creatura che amasse tutti allo stesso modo e che avesse in sè, ed alimentasse in sè, lo stesso sentimento di amore, pur isolata, chiusa, lontana da tutti; pur rimanendo sola e ignara dell'esistenza di altre creature.

Riuscite ad intendere, figli, quale significato ha Amore Assoluto?

Perché deve esserci il male e il dolore? Perché sono necessari alla nascita della coscienza.

Io spero che meditando su queste parole, possiate avere un'idea di quale sia l'Amore Assoluto. Un'altra cosa avete accennato di chiedere: perché il Cosmo è fatto come è; perché deve esservi il male, il dolore e via dicendo, questi aspetti che possono fare male, che l'uomo giusto e buono vorrebbe non esistessero più.

La coscienza nasce nella libertà. Questa è una legge e una condizione di fatto che non può essere mutata. Questa è una di quelle leggi che - non così come è enunciata - proviene dall'Assoluto. Natura dell'Assoluto è il manifestarsi ed il riassorbimento; la manifestazione e la non manifestazione, il manifestato e il non manifestato. Una alternativa, se vogliamo. Riflesso di questa natura è, nel Cosmo, una legge che tradotta in termini di questo Cosmo significa, può enunciarsi: «La coscienza sorge nella libertà». Ed ecco perché l'uomo conosce il dolore, perché nell'ambito della sua libertà - e non sto qua a ripetere tutti i vari tipi di libertà - nell'ambito della sua libertà relativa, l'uomo non può che, scegliendo ciò che va all'opposto della sua mèta finale, provare, percepire qualcosa che a questa mèta, invece, lo riconduce. E proprio da questa alternativa nasce la coscienza.

Bene è ciò che avvicina all'assoluto. Male è ciò che allontana.

Se il suo destino è l'identificarsi con l'Assoluto, tutto ciò che lo conduce lontano da questa mèta, non può che produrre nell'intimo suo qualcosa che a questa mèta lo richiama.

E se l'andare verso la mèta per la quale esiste ed è stato emanato si chiama "bene", ciò che da questa mèta lo allontana non può che chiamarsi "male". E se qualcosa esiste che in lui si produce nell'andare verso questa mèta e si chiama "gioia", ciò che da questa mèta lo allontana non può che chiamarsi "dolore" ed il male. Voi dite: «Perché nell'uomo, nell'umanità, vi è questo desiderio che non più soprusi vi siano, che non vi sia più la bruttura?».

Perché l'umanità ha acquistato coscienza, rispetto ad un animale. L'animale non ha queste aspirazioni, non vede quello che ora vi dicevo, non riesce a vedere l'ingiustizia perché ancora non ha superato, perché ancora la giustizia non è suo ideale morale.

Ma l'uomo sì.

La morale è un richiamo alla meta da raggiungere.

E questo ideale morale è un richiamo, per l'uomo, alla mèta che deve raggiungere. E questo ideale morale, mentre da una parte è un richiamo, e quindi una facilitazione al suo cammino, dall'altra è una cosa opposta; è forse, in un certo senso, un leggero avvillimento per lui; un incentivo a vedere che questo ideale morale ancora non è tradotto nella sua società e fra i suoi fratelli.

E' un leggero avvilirsi; ma è una constatazione che, ancora una volta, lo spinge verso questo ideale, verso la sua mèta. E' tutto, quindi, un gioco di forze, di intimo sentire, di spinte dal mondo esteriore e dal mondo intimo. Ed in questo gioco di forze che a volte può assumere - ed assume, in effetti - toni dolorosi e tristi per l'uomo, si costituisce e nasce la coscienza individuale. Si forma.

E per questa sera vi lascio perché sento che siete un poco disattenti e irrequieti. Vi benedico con tanto amore, figli. Vi porgo i saluti di tutti i vostri cari. La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Domanda - Posso fare una domanda?

Risposta - Sì, figlio.

Il karma collettivo

Domanda - Scusa, si potrebbe avere la spiegazione in merito al rapido susseguirsi, in breve tempo, di Karma collettivi? Che poi hanno, grosso modo, la stessa natura...

Risposta - Potrei risponderti in poche parole e dire: poiché l'evoluzione aumenta il suo ritmo, man mano che si svolge, è quindi logico che i debiti karmici vengano, in un certo senso, pagati con una maggior frequenza, secondo il ritmo di questa evoluzione. O meglio: poiché l'individuo, man mano che il ritmo evolutivo cresce, è pronto sempre in minor tempo a comprendere, ecco che gli effetti delle cause che ha mosso precedentemente, ricadono con più frequenza fra l'uno e l'altro.

Domanda - Però, perché mediante lo stesso mezzo?

Risposta - Vi sono due tipi di Karma perché l'uomo può muovere effetti da solo; ed invece anche Karma collettivi, o di gruppo, o di famiglia, perché possono essere stati mossi collettivamente, con la responsabilità di più creature. Ed ecco che, per speciali tipi di questi Karma, gli effetti che ricadono, ricadono contemporaneamente su queste creature, quando siano pronte, contemporaneamente, per comprendere. Mi segui, figlio?

Domanda - Sì, ti seguo, ma io chiedevo un'altra cosa. L'elemento fondamentale che ha determinato il compimento di questo Karma, mi sembra che sia la terra; mentre poteva darsi che fosse la terra in un posto, l'influenza in un altro, il mare da un'altra parte. Perché?

Risposta - Tu parli, quindi, delle modalità con cui si attua questo Karma? Ed infatti, all'inizio della mia risposta, ho detto: «Potrei risponderti con poche parole...», riferendomi invece alla spiegazione vera, alle ragioni, non della attuazione del Karma, ma delle cause che determinano il Karma, indipendentemente dall'attuazione di questo Karma. Ed io ti ho risposto in questo senso; mentre a questa tua precisazione, poiché la risposta sarebbe più lunga, non posso rispondere questa sera, dovendo parlare dei mutamenti, di varie influenze...

Domanda - Sì, proprio questo...

Risposta - E ne potremo riparlare in altra occasione. Adesso debbo lasciarvi.
Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.
Una benedizione particolare alla figlia Maria.

Dali

Riunione 182 - 23 Novembre 1963

Introduzione. Forma e sostanza nei comportamenti. Relatività degli insegnamenti. Incoraggiamento. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Che dirvi di questa allegra e battagliera riunione vostra, figli? Dire che ci auguriamo che nessuno di voi sia rimasto ferito da quella forma della quale ciascuno dice essere priva di importanza, per quanto attiene al linguaggio che egli adopera nei confronti degli altri, per quanto riguarda l'uso che egli ne fa nei confronti dei suoi simili; ma che tanta importanza acquista, invece, quando di questa forma si servono i nostri fratelli per parlarci. Si è sempre pronti a dire che la forma non deve avere importanza, e non ha importanza, quando noi la usiamo nei confronti dei nostri simili. Ma quanta importanza, invece, assume - o figli - quando gli altri questa forma la usano nei nostri confronti!

Ma ciò che è importante, figli cari, non è una questione di forma; e così questi vostri fratelli che a voi si sono rivolti in tono iroso - così a voi sembrava - o irritato, o infastidito, certamente non possono e non debbono avervi toccato e ferito nella vostra suscettibilità.

Così, figli, se è importante che sia dovuto rispetto a qualcuno o a qualcosa, ricordate che non è importante, nei nostri confronti, la forma perché noi vediamo e penetriamo la vostra intenzione. Importante è l'intenzione, figli; se poi questa intenzione qualcuno di voi, per sua natura, ama rivestirla di una forma gentile e rispettosa, non saremo certo noi a rifiutare questa forma.

Ma, ripeto, noi vediamo nell'intimo vostro e comprendiamo le vere ragioni che vi spingono ad agire.

Così, è importante che voi operiate, è importante che comprendiate le cose che vi diciamo, gli insegnamenti che vi diamo, profondamente. Che non siano tenuti come un ideale morale irraggiungibile, ma che questo ideale divenga vostra norma di vita.

Voi avete detto che non vi considerate nella verità tanto da essere degli assolutisti, nel senso di combattere, avversare, coloro che non condividono le vostre stesse convinzioni. Ed io vi rispondo che, infatti, così è che voi dovete fare.

Avete anche detto che quello che noi vi diciamo vi convince; il giorno in cui qualche altra verità vi convincesse più di questa, voi quella abbraccereste, per dimenticare questa ed è quello che noi vi diciamo: dovete nascere ogni giorno.

Ogni giorno porre in discussione quello che vi abbiamo detto per vedere se, con il mutare del tempo, dura in questo tempo e nello spazio.

Ma, figli, occorre dire che non è esattamente l'atteggiamento di colui il quale attende che qualcosa di nuovo venga, quello che voi dovete tenere. Non deve essere, il vostro, un atteggiamento passivo di attesa; ma ciò che voi oggi credete - anche forse senza esserne intimamente convinti - ciò che voi credete deve essere preso come un ideale morale da perseguire, deve essere una fede che equivalga ad una intima convinzione.

Sarebbe troppo facile e troppo comodo aderire semplicemente ad una idea, condividerla con la ragione, comprenderne la logica, dare la nostra fiducia, ma far sì che questa idea rimanesse al di fuori, avulsa dal nostro sentire, dalla nostra vita di ogni giorno. Siate sempre pronti a porre in discussione tutto quello che noi vi diciamo, ma fino a che quello che noi vi diciamo vi torna logico, fino a che lo ritenete un ideale morale da perseguire, perseguitelo. Questo è veramente quello che voi dovete fare.

Ognuno di voi, figli, in queste riunioni, ha diritto di esprimere tutte le domande e tutti i dubbi; sta all'interesse di tutti gli altri far sì che le conversazioni si protraggano più o meno lungamente su uno stesso argomento.

Quando colui che ha domandato, nonostante i chiarimenti che i suoi simili possono dargli, non riesce a comprendere egualmente, allora diverrebbe troppo fastidioso, forse, per gli altri,

perseguire ancora a chiedere. Ed allora vedremo di rispondere noi. Ma ciascuno di voi può fare tutte le domande che vuole, sempre che - ripeto - gli argomenti che egli porta siano per gli altri di un qualche interesse.

Così, brevemente, succintamente, ho ripetuto le cose che da tempo vi diciamo. Ma soprattutto ci tengo, figli cari, a ribadire che da questa conversazione di stasera, così apparentemente allegra e contrastata e dibattuta, non abbiate ad averne una sensazione sfavorevole perché si è avuto, in un certo senso, il coraggio di aprirvi gli uni agli altri, avete avuto questo lato positivo. Qualcuno si è forse rivolto in modo un po' brusco ai suoi fratelli, ma ciò non deve essere motivo di inibizione per altre domande, nè di rammarico per chi è stato un po' brusco.

Cercate sempre di conversare serenamente; ma se questi piccoli scontri di questa sera hanno servito a chiarire certe posizioni, a darvi un piccolo sfogo, ad avvicinarvi gli uni agli altri, bene essi siano avvenuti. Se invece questi scontri avessero portato una nota negativa nel senso che vi lasciassero con una triste impressione, con qualche motivo di inibizione maggiore di quelli che già avete - e non sono pochi - allora veramente, figli cari, la riunione di questa sera non sarebbe stata positiva. Ma io mi auguro, veramente, che questo non avvenga. E se da una parte vi ricordo ciò che voi dovete fare, cioè tradurre in norme di vita gli ideali morali che avete, dall'altra io ancora una volta vi ripeto che l'armonia deve regnare qua, fra voi.

E sappiate trovare questa armonia, sappiate instaurarla al di fuori di queste piccole nubi passeggiare. Sappiate vedere in questi piccoli stridori dei motivi di sfogo, dei motivi di maggiore intesa, dei motivi di maggiore comprensione; di cose nascoste che erano, e che una volta venute alla luce non sono più. Questo vi auguro, figli cari.

Domanda - Posso ringraziarti?

Risposta - L'Altissimo solo sia ringraziato.

Domanda - Un nostro amico, forse tu saprai, sta passando dei momenti molto brutti. Vorrei che tu potessi fare qualcosa per lui.

Risposta - Vedrò ciò che sarà possibile fare, figlio, perché la cosa non era semplice. Ho già avuto modo di vederlo.

Domanda sull'assassinio Kennedy

Domanda - *Questo assassinio, quali conseguenze porterà? Quale ragione c'è, quale Karma?*

Risposta - Con grande facilità gli uomini passano da uno stato d'animo ad uno stato d'animo opposto. Con grande facilità si è pessimisti, per poi passare ad un ottimismo il più ingiustificato. Così può essere di questo particolare momento in cui da un terrore continuo e prolungato di uno sterminio totale dell'umanità, si comincia a passare ad una eccessiva fiducia in una pace totale e duratura, senza prima appianare quelli che possono essere i veri motivi di ogni conflitto sia individuale, sia sociale, che nazionale, che mondiale. Ecco perché, figli, avvengono questi eventi storici. Una ragione di questi avvenimenti sta proprio nel dimostrare alla umanità che essa non cambia, tutta, in breve tempo e completamente, nella sua interezza. Questi avvenimenti, figli, insegnino agli uomini che essi sono composti di tanti mondi, di tante individualità, ciascuna delle quali deve cambiare, se vogliamo che tutto il mondo muti. Quali sono gli ostacoli a questi mutamenti sociali, se non ostacoli di mutamenti individuali? E perché l'individuo cerca di "frenare" il cambiamento che la storia, inevitabilmente, produce? E' sempre una questione egoistica: è una questione egoistica - anche se giustificata ed umana - la maggior richiesta delle creature meno ricche, di coloro che lavorano; ed è una questione egoistica - anche se oggi umanamente più condannabile - quella di chi a queste richieste si oppone, quella di chi vuol difendere dei privilegi acquisiti. Scontri di contrasti egoistici. Eppure da questo scontro di egoismi ne nasce un progresso. Quale mistero meraviglioso e sconcertante, questo, per chi non conosce la legge della evoluzione! Ma, figli, occorre ricordare che questi scontri di forze vi sono; occorre ricordare che è auspicabile, è invocabile, è da protendere con

tutte le nostre forze ad essa, la pace nel mondo. Questo l'umanità deve tenere presente. Ma è da ricordare che prima di ogni cosa deve essere mutato l'individuo, prima di ogni cosa debbono essere annullati i conflitti intimi, i conflitti sociali, i conflitti in seno alle Nazioni. Così queste forze che ancora si oppongono ad un cammino progressivo di tutta l'umanità, queste forze che ancora cercano di ostacolare il naturale evolversi dei popoli, ancora combatteranno, ancora cercheranno di frenare questo moto di rinnovamento. Ma, figli cari, per vostra consolazione posso dirvi che nonostante tristi momenti, nonostante lotte di popoli, versamenti di sangue, nonostante periodi in cui tutto sembrerà essere perduto, nonostante tutto ciò, lentamente, gradualmente - ripeto, con spargimento di sangue, con grandi paure e con dolori - ma l'umanità si sta avviando ad una epoca veramente nuova, ad un'epoca in cui non v'è la distruzione totale, materiale, esteriore, ma v'è il suo intimo trasformarsi, il suo intimo mutare, il suo nuovo sentire.

Ed allora, figli che qua ci riuniamo modestamente, che qua discutiamo con dei piccoli screzi, che qua bonariamente ci scontriamo, siamo consapevoli che nel nostro piccolo, nella nostra piccolezza, anche noi rappresentiamo una piccola fase, un piccolo punto luminoso dal quale si partono dei pensieri, delle forze, delle idee che saranno invece di dominio generale, patrimonio comune, di una umanità più serena, più calma, più pacifica.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Domanda posta da Kempis: differenza tra Spirito ed Assoluto

Salve a voi!

Avete bene inteso la differenza fra Spirito ed Assoluto? Perché non provate a meditare su quello che vi abbiamo detto, per ben comprendere quale è questa differenza? Lo Spirito è un quid di questo Cosmo? Meditate. Chissà che la domanda non possa essere soddisfatta da voi stessi.

Domanda - *Non è la prima manifestazione di questo Cosmo?*

Risposta - Avete tutto il tempo che volete. Sempre che non siate troppo stanchi per pensare a queste cose.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 183 - 30 Novembre 1963

Risposta alla domanda posta nella riunione precedente. Differenza tra Spirito e Assoluto. Kempis.

Salve a voi!

Con “Spirito” l’uomo ha sempre inteso quanto di più elevato fosse possibile concepire, fino a identificare ciò che si intende con Spirito con lo stesso Iddio.

Noi vi abbiamo parlato dei piani della manifestazione e abbiamo parlato del Logos, dello Spirito, dell’Assoluto. E man mano che voi apprendete le cose che noi vi diciamo, torna necessario precisare; torna utile, anzi direi indispensabile, comprendere le varie differenze, le sfumature delle quali è pieno il Cosmo. Anzi, direi che il Cosmo è tutta una sfumatura.

Che cosa è lo Spirito e che cosa, invece, l’Assoluto?

Lo Spirito è la Divina Sostanza; è la prima, unica, incommensurabile, eterna, infinita, immutabile sostanza di Dio

Lo Spirito è la Divina Sostanza; è la prima, unica, incommensurabile, eterna, infinita, immutabile sostanza di Dio. Allora, quale differenza v’è fra Spirito e Dio. Lo Spirito ne è la sostanza?

Ho dinanzi ai miei occhi, dipinto dalla immaginazione, un semplice carillon che al pari di tutti gli oggetti materiali, ha una forma, è costituito da una materia; eppure il carillon non è rappresentato unicamente da quella forma e da quella materia: il carillon è la forma, la materia e ciò che queste esprimono. E’ la forma, la materia, il suono e l’idea di quell’oggetto.

L’Assoluto è lo Spirito ed è ciò che questo Spirito compone ed esprime

Allo stesso modo **lo Spirito è la Divina Sostanza: ed è eterno, infinito, onnipresente e via dicendo; ma l'Assoluto è qualcosa di più, perché è lo Spirito ed è ciò che questo Spirito compone ed esprime; è il manifestato, l'insieme dei Cosmi e il non manifestato: questo è l'Assoluto.**

Spirito e Logos

«Ed allora - direte voi - **lo Spirito**, che voi ci avete definito come primo aspetto del Logos, come radice dell'Essere, **è qualcosa che trascende il Logos stesso?**». Certo.

Lo Spirito, come Divina Sostanza, ripeto, tutto permea; permea la manifestazione, dal Logos al piano fisico, e permea la non manifestazione, perché nel non manifestato non vi è il nulla, vi è lo Spirito che non manifesta, non compone alcun Cosmo.

Lo Spirito, o Divina Sostanza, è unico nella sua essenza, nella sua strutturazione, nella sua composizione - se così, con linguaggio improprio possiamo dire - è Uno.

Ma a quale infinità di forme, di espressioni, di manifestazioni dà luogo! E chi può elencarle? E' sempre lo Spirito del quale il Logos di un Cosmo è costituito; ma a quale diversità dà luogo un Logos di un Cosmo, rispetto al Logos di un altro Cosmo! Ed è sempre lo Spirito che è prima manifestazione del Logos, perché il Logos stesso è la pietra cubica, il centro di ogni Cosmo. La prima manifestazione, il punto gravitazionale attorno al quale vive un Cosmo; e quindi il primo numero della serie dei numeri. L'unità - per i neo pitagorici o gli amanti della matematica - può simbolizzare indifferentemente tutta la serie dei numeri; e se noi adoperiamo i numeri e con questi simbolizziamo la realtà ecco che questa unità diventa l'Assoluto. Ecco che questa unità, intesa come materia che dà origine a tutta la serie dei numeri, diventa lo Spirito. Ma è pur sempre l'unità che è il primo numero della serie. Ecco il Logos ed il suo primo aspetto; ecco la base di partenza di un Cosmo.

Dunque, un solo Spirito può essere considerato come radice dell'essere, prima manifestazione di un Logos, come il quid che compone un Logos, come Divina Sostanza che tutto permea e che ha gli stessi attributi dell'Assoluto.

Ma sia ben chiaro che l'Assoluto è lo Spirito e ciò che questo compone, significa, esprime nel manifestato ed anche nel non manifestato.

Lo spirito è la radice stessa della vita.

E lo Spirito è vita? Certo: è la radice stessa della vita. Vita di un Cosmo e Vita Assoluta. E lo Spirito è amore? Certo. E lo Spirito è moto? Certo; ma quale moto? Moto Assoluto se lo si considera come Divina Sostanza, moto di un Cosmo se lo si considera come Logos; moto evolutivo dell'individuo se lo si considera come radice dell'essere, di ogni essere. Cosa significa moto Assoluto? Significa moto in ogni direzione, in ogni senso, con ogni velocità, eguale: immutabilità. Ecco perché Dio è immutabile. Si può dire che un corpo si muove di un determinato moto, facendo riferimento ad un punto, avendo un qualcosa a cui riferirsi. Ma come è possibile rappresentare un moto in ogni direzione, con ogni velocità? Ecco l'immutabilità. Immutabilità di che cosa? Dell'Assoluto. Non del relativo, perché nel relativo v'è il moto relativo, e quindi la mutabilità.

Lo Spirito muta? Lo Spirito non può mutare e non muta.

Muta tutto ciò che dallo Spirito emana, tutto ciò che questo Spirito costituisce, ma non lo Spirito.

Io spero invece che con il nostro dire, voi mutate e poco a poco riusciate a comprendere ciò che noi vogliamo significare.

Non vi abbiamo detto cose completamente nuove; in più occasioni abbiamo accennato a ciò che questa sera ho riunito e coordinato. E così è di altre cose delle quali parleremo più avanti, quando tornerà necessario, anzi indispensabile, coordinare, chiarire, approfondire per proseguire. "Evoluzione delle evoluzioni" vuol dire che evolve la legge stessa di evoluzione. Evolve in seno ad un Cosmo l'individuo, evolve la razza alla quale l'individuo appartiene; ma la razza successiva ad una presa in esame, è più evoluta rispetto a quella precedente. Evoluzione delle evoluzioni - ripeto, e meditate - vuol dire: evoluzione della legge di evoluzione.

Pace a voi.

Kempis

Franklin Delano Roosevelt

Io sono venuto altre volte qui da voi. Il mio nome fu Franklin Delano Roosevelt. (Non più). Vorrei che ciascuno di voi che ha il dono di udire questi alti insegnamenti, facesse di se stesso un apostolo della tolleranza fra i suoi simili; perché è di estrema importanza che gli uomini vicendevolmente si tollerino.

Ogni estremismo, ogni ideologia che si chiuda su posizioni di intransigenza e che non tenga presente il valore umano di altre ideologie, a questa anche opposte, è una ideologia che non ha diritto di esistere e che non porta un frutto buono per la società. E' importante che gli uomini si comprendano; che ciascuno faccia presente le proprie richieste, ma che non ignori e disconosca le esigenze dei suoi vicini, dei suoi fratelli. Una posizione di intransigenza, da qualunque parte sia, non porta che ad un inasprimento e ad una divisione degli uomini e dei popoli.

Mentre ciò che l'umanità di oggi deve perseguire è la unione. Siano dunque bandite le intransigenze, le posizioni irrevocabili che conducono alla violenza - come tristemente voi sapete - e sia una gara fra gli uomini per portare quella comprensione che dà sicurezza e benessere fra essi.

Io vi saluto.

Franklin Delano Roosevelt

L'umanità di domani, Nephes.

Cari fratelli, Nephes vi saluta. Scusate questa piccola pausa: ho dovuto aiutare una creatura che era qua presente, una trapassata.

Tante cose sono da fare, eppure l'uomo di oggi non comprende bene quanto sia importante non dedicarsi ad accumulare denaro, ma dedicarsi ad altre cose. Invece vogliamo un po' parlare

della umanità di domani, per consolarci? Sempre che non vi annoi. Una cosa importante sarà questa: che con il benessere maggiore non subentrerà una pigrizia. Certamente voi avete notato che le civiltà, quando raggiungono un certo benessere, per opera della pigrizia, decadono. Mentre questa civiltà non avrà questo aspetto negativo; non cadrà in queste pastoie. Anzi, farà l'opposto. Non è che decadranno certi valori morali per la ricerca di sensazioni più proibite e quindi nuove; anzi, in virtù del progresso scientifico vi sarà un enorme benessere, vi saranno immensi mezzi tecnici per cui l'uomo avrà pochissimo da lavorare materialmente. Inoltre cadrà anche il bisogno, la necessità di accumulare denaro perché il benessere sarà così diffuso che l'uomo non avrà più questo incentivo ad accumulare denaro per accaparrarsi il benessere e per mantenere e mettere al sicuro il benessere nel futuro. Il benessere sarà una cosa così diffusa, così alla portata di tutti, che l'uomo automaticamente non lo ricercherà più e non temerà più di perderlo. Questo naturalmente contribuirà a far sì che spariscano quelle avidità di accumulare denaro, come ancora oggi vi sono, purtroppo. Quindi l'uomo si troverà ad avere più tempo libero; ma quante cose potranno essere fatte dall'uomo del futuro!

Innanzitutto vi saranno delle grandissime attività nel campo che voi state percorrendo. L'umanità si interesserà di più a quello che è la struttura segreta del Cosmo nel quale vive. Fino ad oggi ci si interessa del piano fisico, di questo pianeta e di altri pianeti; e si è curiosi di sapere che cosa c'è e come la vita si svolge lassù. Ecco che questa curiosità si estenderà anche agli altri piani di esistenza, ai piani astrali; si vorrà sapere con esattezza come è fatto l'Universo ultra fisico. Poi vi saranno degli studi che l'individuo farà, riguardanti la morale, questi insegnamenti. Vi saranno poi alcune creature che si dedicheranno all'esercizio di certi poteri inconsueti, di certe esperienze e via dicendo. Anzi, certe facoltà che oggi non sono alla portata dell'uomo, saranno molto più sviluppate, e di esse ci si servirà - come voi sapete - per apprendere ed immagazzinare tutte le notizie che oggi, con fatica, gli studenti imparano a scuola. Naturalmente aumentando moltissimo le conoscenze della scienza ufficiale, esisterà un modo - come voi sapete - per immagazzinare prestamente queste cognizioni e senza grande fatica.

In quanto all'alimentazione, oh l'alimentazione non desterà più nessuna preoccupazione perché vi saranno cibi in grande sufficienza, sintetici e senza dover ricorrere a uccidere degli animali o delle piante per nutrirsi. Ecco, vedi, fratello R., che eri molto preoccupato per sapere come è che un giorno spariranno le manifestazioni della vita appartenenti ai regni sotto umani, quando il Cosmo fisico si avvicinerà al riassorbimento (questo avevi chiesto). Io confermo che, prima ancora di allora, poco a poco spariranno moltissime razze di animali, proprio in virtù di questo.

Certo che la vita è legata anche alla cristallizzazione; questo non vuol dire che un bel giorno la cristallizzazione sparirà dalla terra. Ma vuol dire che a questo processo di cristallizzazione non saranno più legate delle individualità. Insomma vi saranno grandissime cose, meravigliose per l'umanità di questo pianeta, ma che non sarà certamente l'ultima umanità del Cosmo.

Domanda - *Ci saremo noi?*

Risposta - Cosa intendi? Noi in questa vita?

Domanda - *No...*

Risposta - Noi di questa razza? Certamente!

La profezia del mandorlo fiorito

Domanda - *Scusa, cosa c'è di vero nelle profezie del Mandorlo Fiorito?*

Risposta - Comprendo che cosa vuoi dire. Vi sono delle coincidenze, ma non si deve pensare ad una nuova umanità che nascerà in seguito ad una catastrofe visibile, materiale, esteriore; ma in seguito ad un rinnovamento interiore. Certo che, come ben sapete perché altri già vi hanno detto questo, vi saranno certo degli spargimenti di sangue, delle cose tristi e violente,

purtroppo, perché tutta l'umanità è in fase di assestamento, è in fermento verso questa nuova Era. E questo fermento, purtroppo porta sempre le sue vittime, come vi ha detto giustamente il Fratello che mi ha preceduto, in seguito a certe posizioni di intransigenza che vi sono, che conducono a delle violenze. Ma questo non porterà ad una catastrofe generale di tutto il pianeta, come si teme ancora oggi per qualche parte.

Domanda - *Prevedeva anche la fine nel duemila...*

Risposta - Appunto, non dovete pensare ad una fine del mondo, ma ad una trasformazione migliore, in bene.

Domanda - *Posso chiederti se Kennedy era un poco preparato all'aldilà?*

Risposta - Aveva un grande senso mistico. Non conosceva queste cose, questi insegnamenti, ma ciò non ha nessuna importanza.

Domanda - *Allora non soffrirà?*

Risposta - No, certamente. Soffrirà per il dispiacere di avere lasciato i suoi cari; li amava moltissimo. Ma come voi sapete questa morte ha portato un contributo doloroso ma buono, balsamico, alla causa che egli si era preposto di conquistare. E come certo immaginate, è vittima di certi estremismi, cose non dovute all'idea di una sola creatura. No certamente. E' così chiaro! Non occorre che io ve lo confermi.

Domanda - *Ma questo sarà scoperto?*

Risposta - Certo, certo.

Domanda - *E lo comunicheranno, o lo terranno segreto?*

Risposta - Fin dove sarà possibile, fin dove sarà possibile. E adesso debbo lasciarvi e vi rinnovo tutto il mio affetto, cari fratelli.

Nephes

Voi che tanto siete impressionati dall'omicidio che ancora esiste fra gli uomini, quante volte in cuor vostro avete ucciso una creatura che volontariamente o meno, vi dava fastidio! Fino a che in voi stessi vi sarà questa intolleranza, l'assassinio esisterà fra gli uomini.

Pace a voi.

Claudio

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Una benedizione e un caro saluto a tutti voi. Meditate su quanto vi è stato detto.

Dali

Riunione 184 - 07 Dicembre 1963

Ancora sull'evoluzione. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Ricordate ciò che abbiamo avuto occasione di dirvi a proposito di vita microcosmica e vita macrocosmica?

Tutto vive, è vero, figli cari?

E l'individuo, all'inizio della sua evoluzione, per costituire, per sviluppare i veicoli di questa stessa sua evoluzione - quei veicoli che saranno necessari ad una fase più avanzata della sua evoluzione individuale - è legato a particolari forme di vita; ovverosia a movimenti, manifestazioni, fenomeni del piano fisico i quali, per la loro natura, sono capaci di sollecitare certi veicoli più pesanti i quali, a loro volta, allorché saranno formati, più sviluppati, potranno dare ulteriori sollecitazioni atte a sviluppare, organizzare, veicoli più sottili; fino a che sarà possibile, a questo individuo, avere a sua disposizione veicoli atti a manifestare più intensamente, più estesamente la sua natura; e dalle esperienze avute attraverso a queste manifestazioni, evolvere. Seguire una fase della evoluzione individuale più complessa, più riflettente la sua vera natura.

In sostanza l'evoluzione dell'individuo va dalla formazione dei veicoli atti a sviluppare la natura dell'individuo, alla manifestazione di questa natura individuale ed oltre. Tutte le forme di vita facenti capo ad una individualità, ad un individuo, noi le abbiamo chiamate, definite, vite microcosmiche.

E' chiaro fino a qui?

Il primo atto della manifestazione individuale è la cristallizzazione.

Così il primo atto di questa manifestazione di vita individuale, il processo della cristallizzazione, l'abbiamo definita, per antonomasia, vita microcosmica in quanto a questo fenomeno puro e semplice del piano fisico - quale può essere, appunto, la cristallizzazione in una qualunque forma conosciuta - è un fenomeno che, oggi come oggi, è legato ad una individualità; ovverosia durante il processo per cui si ha una cristallizzazione di una sostanza o di un elemento, si hanno alcune sollecitazioni in quanto a questo processo, più o meno lungo, è legata una individualità; in quanto da questo fenomeno si hanno alcuni moti, alcune reazioni che vanno a colpire una individualità nei veicoli più densi, più rozzi che questa individualità, per sua evoluzione, ha.

Mi seguite?

La cristallizzazione non è necessariamente legata ad una individualità.

Ciò non vuol dire però che se a questi processi di cristallizzazione non fosse legata una individualità, il processo non potrebbe avvenire.

Il fenomeno della cristallizzazione degli elementi o delle sostanze delle materie in genere, è un processo che obbedisce a leggi del piano fisico, della materia del piano fisico, ed avviene che sia a questo processo legato o meno un individuo.

Noi - ripeto - abbiamo definito il processo della cristallizzazione come "vita microcosmica" per antonomasia, in quanto a questo processo, oggi e prima di oggi e per ancora del tempo, ma non in assoluto, è legata una individualità.

Mi seguite, figli?

Ma ciò non vuol dire che questo fenomeno sia strettamente e direttamente dipendente dalla presenza di una individualità. Vale a dire che se non vi fosse una individualità, il processo della cristallizzazione non potrebbe avvenire; questo non è.

E', abbiamo detto, una manifestazione di vita microcosmica in quanto fa capo ad un microcosmo, oggi come oggi, ma il processo in se stesso e per se stesso è un processo che è regolato, sostenuto ed avviene per leggi della materia del piano fisico.

Il giorno in cui non vi dovessero essere altri individui a questo processo legati, cioè individui che iniziano la loro evoluzione, il processo egualmente avverrebbe.

Le manifestazioni oltre la cristallizzazione sono legate ad un individuo.

Vi sono altre manifestazioni di vita semplici oltre la cristallizzazione; ma man mano che queste manifestazioni divengono più complesse, ecco che sono strettamente legate ad un individuo. Ovvero esse non possono avere la loro più ampia espressione, la loro massima manifestazione - relativa a quel tipo di vita presa in esame - se a questa non è legato un individuo.

Il corpo fisico di un uomo vive anche durante il sonno, cioè mentre l'individuo-uomo non manifesta se stesso con alcuni atti, parole e via dicendo; però la vita dell'individuo-uomo non può dare la massima manifestazione di se stessa se non quando l'individuo è direttamente collegato e desto, funzionante, con il suo corpo fisico.

Mi seguite, figli?

Due diversi tipi di forma microcosmica.

Mentre il processo della cristallizzazione ha una espressione, ha un valore identico, che ad esso sia legato un individuo o no. Fra questi due estremi vi sono - ripeto, come voi sapete, del resto - una infinità di vite microcosmiche, alcune delle quali non possono sussistere nel loro pieno fulgore se non sono legate, come per l'uomo, direttamente ed immediatamente ad una individualità; **altre invece ve ne sono che possono avere un loro ciclo, una loro esistenza, anche indipendentemente dal collegamento o meno con una individualità.**

Cioè sono più vicine al processo della cristallizzazione.

Che cosa vuol dire “evoluzione” e che cosa vuol dire “trasformazione”.

Perché noi possiamo vedere un individuo, o se no la vita di una specie, e vediamo che questa specie nel corso degli anni, con il trascorrere del tempo, è mutata. Si dice: è evoluta. Ma perché? Potremmo semplicemente dire: ha subito una trasformazione.

Perché l’uomo “evolve”?

Per “evoluzione” noi intendiamo qualcosa che si trasforma, sì, ma che dal più semplice va al più complesso; o che da una manifestazione semplice, attraverso a gradi, cresce, espande questa manifestazione, la rende più completa; qualcosa che da un primo atto semplicissimo, attraverso a passaggi graduali, “atti” di questa evoluzione, arriva a manifestarsi in forma più complessa, **ad esprimere gradi sempre maggiori di mente o di coscienza o che dir si voglia.**

Mi seguite? Questo, per noi, è “evoluzione”.

Tutto si trasforma ma non tutto si evolve.

Se non consideriamo questa particolare teoria che va da una manifestazione più semplice ad una manifestazione più complessa, e se non teniamo presente questo concetto, noi potremmo dire che tutto si trasforma, ma non che tutto evolve.

Questo può servirvi per alcune considerazioni che potrete fare in seguito.

Io credo, con questo che ho detto, di aver chiarito il senso del discorso della Sorella Nephes. Cioè: che il giorno in cui cesseranno di essere emanate delle individualità, non vorrà dire che spariscano le forme di vita microcosmica più semplici quali voi oggi le conoscete; ovverosia, ad esempio, il processo di cristallizzazione, perché il processo di cristallizzazione è un fenomeno della materia del piano fisico che è - per ragioni contingenti - legato oggi ad una individualità (ovverosia moltissimi processi di cristallizzazione fanno capo ad una individualità, ad un individuo), ma ripeto, il processo, il fenomeno in sè può esistere benissimo anche senza che vi sia questo legamento, questo collegamento.

Dali presenta il maestro Koot-Hoomi.

Per quanto riguarda, invece, l'altro argomento che voi avete questa sera trattato, non vi risponderò io, e nè potrà farlo il Fratello Kempis il quale questa sera è occupato in una missione. Ma lo farà una grande Entità che voi non conoscete, ma che segue queste riunioni da moltissimo tempo. Posso dirvi il suo nome, benché per molti di voi il suo nome poco possa significare; comunque, acciocché voi possiate ricordare, sarà presente questa sera fra voi il Maestro Koot-Hoomi, il quale vi parlerà della evoluzione delle evoluzioni. Se avete qualche domanda, potete rivolgerla, figli cari. Ed allora io vi prego di stare un poco concentrati e vi lascio momentaneamente.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

L'evoluzione delle evoluzioni. Kooth Hoomi

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

“Evoluzione delle evoluzioni”, che cosa significa?

Kempis vi ha spiegato che essa significa “evoluzione della legge di evoluzione”. Questa profonda enunciazione ha significato per questa manifestazione cosmica e per altre manifestazioni.

Evoluzione, dunque, della legge di evoluzione.

Evoluzione del Cosmo, evoluzione dei Cosmi.

Ma in Dio, nell'Assoluto, dove non vi è tempo, o vi è l'Eterno Presente, che significato può avere la successione dei Cosmi?

Evolve un Cosmo; l'evoluzione, la legge di evoluzione, è una legge dell'Assoluto; ma l'Assoluto non evolve, è immutabile. Evolvere significa manifestare vieppiù complessamente.

Ma laddove non è inizio e dove non può esservi fine, quale significato può avere una evoluzione così concepita?

Possiamo paragonare una manifestazione di un Cosmo ad un'altra manifestazione di un Cosmo e fra loro dire: questo è più o meno evoluto dell'altro? Non è possibile fare questo raffronto. Sarebbe come dire che l'uomo di questa civiltà non è evoluto perché uccide come uccidevasi nella civiltà Maya. Sono due individualità distinte quella che noi possiamo prelevare da una razza Maya e da quella di oggi. E quindi non possiamo dire che non vi è stata evoluzione se non raffrontiamo, se non consideriamo che non si tratta delle stesse individualità. Non possiamo paragonare un Cosmo ad un altro Cosmo e dire: questo è più evoluto dell'altro.

Eppure esiste la legge di evoluzione delle evoluzioni.

Una manifestazione cosmica non condiziona nè influenza nessuna altra manifestazione cosmica, perché i Cosmi fra loro sono completamente isolati; hanno una base comune, come vi è stato detto, ma non vi è nessun condizionamento nè nessuna influenza. E pure non possiamo dire che un Cosmo è ora ed un altro Cosmo è dopo, perché nell'Assoluto non vi è più tempo e due Cosmi sono talmente e profondamente diversi l'uno dall'altro che non è possibile fare alcun raffronto. Ecco perché le vostre Guide giustamente vi hanno enunciato la legge di evoluzione delle evoluzioni in modo tale che voi non cadeste nell'errore di vedere un Cosmo condizionato da uno precedente, laddove non può esservi precedenza e susseguenza. Ecco perché le vostre Guide vi hanno enunciato la legge di evoluzione delle evoluzioni in modo tale che voi non cadeste nell'errore di vedere un Cosmo che è il frutto di un altro Cosmo precedente, e voi vedeste quindi i Cosmi secondo una analogia l'uno rispetto all'altro. Ciò non può essere. La legge di evoluzione significa che tutto evolve; evolve il Cosmo ed anche nella evoluzione del Cosmo vi è una "evoluzione delle evoluzioni" perché è tutta una ascesa.

Ogni razza raggiunge un punto di progresso sociale, morale, superiore alla razza precedente. Ecco il riflesso della legge di evoluzione delle evoluzioni in seno ad un Cosmo. Ma questa legge va oltre il Cosmo perché è una legge dell'Assoluto.

Ma badate bene di non confondere e d'intendere che l'Assoluto evolve; l'Assoluto è immutabile e non può evolvere. **Evolve la manifestazione perché la manifestazione è relativa.** Ciò che è Assoluto non può nè evolversi, nè mutare. Vi immaginate una mutazione in tutti i sensi, in ogni verso, tutto comprendente? Questa mutazione Assoluta corrisponde alla immutabilità: l'Uno dai mille volti, questo significa Assoluto; ed ecco perché ciò che non è Assoluto evolve, muta, è finito. Ma ciò che è Assoluto non può nè evolvere, nè mutare, nè essere finito.

Quindi “evoluzione delle evoluzioni” significa una legge dell'Assoluto; ma non dovete cadere nell'errore che questa significhi manifestazione di un Cosmo condizionata da un'altra manifestazione cosmica.

Ogni Cosmo è un atto a sè stante che ha base comune nell'Assoluto e che non può trasferire una somma di conoscenze, di esperienze, ad un altro Cosmo perché ciò significherebbe un arricchire in qualche modo non il Cosmo seguente che viene emanato in virtù della natura divina, ma arricchire in qualche modo Iddio stesso; e ciò non può essere. Le manifestazioni cosmiche si susseguono non come atti di un unico quid, come da madre a figlio, ma si susseguono per natura divina; e se fosse vero che la legge di evoluzione delle evoluzioni significasse che un Cosmo, in qualche modo, condiziona il Cosmo successivo, ciò non sarebbe possibile altro che attraverso all'arricchimento, all'acquisizione di esperienze da parte dell'Assoluto; e ciò non può essere, altrimenti non sarebbe più perfetto nè sarebbe più immutabile, mentre voi sapete che è perfetto, che è immutabile, che è infinito, che è, insomma, l'Assoluto.

Riflettete su queste parole che vi ho detto, e scusate il brutto mio parlare poco corretto italiano. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini di buona volontà.

Koot-Hoomi

Meditate bene quanto vi è stato detto, figli, perché l'argomento è molto difficoltoso. Cercate di comprendere il concetto essenziale e cioè: poiché i Cosmi sono manifestazioni dell'Assoluto, non possiamo pensare ad un susseguirsi di manifestazioni di questi Cosmi in

senso migliorativo, senza scindere questo concetto dal miglioramento, in qualche senso, dell'Assoluto.

Cosa inconcepibile, è vero? Per cui bisogna intendere la legge di evoluzione delle evoluzioni come un evolversi della legge stessa e delle manifestazioni che sono, però, a sè stanti, isolate e non dipendenti; che hanno in comune una base, ma che non trasferiscono l'una dall'altra il succo, l'esperienza di una manifestazione.

Oltre un Cosmo va ciò che in questo Cosmo è nato: l'individuo, gli individui. Ma non va una esperienza che da questa manifestazione possa essere avvenuta ad arricchire la nascente manifestazione di un Cosmo successivo, perché non è possibile neppure dire “successivo” laddove non vi è nè tempo e nè spazio.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 185 - 14 Dicembre 1963

► L'Assoluta Realtà vivente.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Ci accingiamo a parlare, o figli, di un concetto che è stato oggetto, da parte di creature, di meditazioni durate anni, e che può essere di volta in volta centrato attraverso a questa profonda meditazione, ma che appare nella sua realtà d'improvviso; come un lampo abbraccia tutto l'individuo e lo conduce alla identificazione con l'oggetto della meditazione: **l'Assoluta Realtà vivente.**

Noi, figli, non abbiamo che da ringraziarvi per darci l'opportunità di parlarvi di questa realtà. «Perché?», chiederete voi. Perché in questo modo, parlandone, meditando, trattenendovi su questo argomento, voi ci offrite l'occasione per meglio esporlo, per meglio precisarlo fin dove è possibile; per meglio farvi intendere che cosa vogliamo dire, per valorizzare ciò che noi facciamo in modo che le nostre stesse parole non siano per voi motivo di false interpretazioni, di errate concezioni. Parliamone, dunque, figli.

Le parole forse possono sembrare le stesse perché allorché noi abbiamo detto Dio - l'Assoluto - l'Altissimo è colui che "è", abbiamo già detto e espresso tutto.

Ma pure, a poco a poco, attraverso ai vostri interrogativi, riusciamo a farvi intendere un significato di più di quello che può avere il semplice aforisma in se stesso. E quanti significati ha questa frase per poter definire - se possibile è definire - per poter significare l'Assoluto!

L'Assoluto è il Tutto, ma è anche l'Uno.

L'Assoluto non è rappresentato dalla totalità delle cose, ma trascende questa stessa totalità.

Il Tutto è nell'Assoluto, l'Assoluto è il Tutto ed è nel Tutto.

E' l'Uno dai mille volti.

Che cosa significa questo? Significa che l'Assoluto non è una realtà che comprende in Sè infinite realtà a sè stanti, cioè una realtà fredda, una realtà che risulta dalla somma del Tutto. No. E' la totalità del Tutto, ma è l'Uno.

Ribadisco che è l'Uno, perché voi non abbiate a pensare, parlando del Tutto, che l'Assoluto sia un insieme di singole realtà di fatto, ciascuna delle quali esista quale è senza che vi sia una unicità, una unione del Tutto; unione che è poi l'Assoluto stesso.

Vi siete chiesti se l'Assoluto ha la consapevolezza di esistere, di essere l'Assoluto, e non avete risposto erratamente, ma la vostra risposta è incompleta perché avete detto: «l'Assoluto è la stessa consapevolezza», negando poi all'Assoluto la consapevolezza di Se stesso. Questo perché avete dimenticato che Egli è il Tutto ed è l'Uno.

Certo l'uomo comprende l'io e il non io, ha consapevolezza di se stesso perché nell'illusorio senso di separatività è portato a questa distrazione; comprende ciò che non è lui stesso. Ma immaginate un "quid" il quale non possa dire o avere questo senso di distinzione perché sia il Tutto e niente altro esista al di fuori di questo Tutto.

L'Uno che comprende il Tutto.

Il concetto umano, quindi, di distinzione "io e non io" non può più reggere, non può più essere paragonato. Purtuttavia, figli, l'Assoluto, che è la stessa consapevolezza, è Uno. E' l'Assoluto Sentire, è l'Assoluto Amare, è l'Assoluta Consapevolezza di Se stesso, è l'immediato sentire di tutto ciò che è in Lui.

L'Assoluta Consapevolezza del manifestato e del non manifestato. Egli quindi sente, vive, ama in noi ed attraverso di noi.

Egli è sentimento, amore, vita, ma non come idee astratte, non come concetti idealizzati, figli, ma come realtà viventi del Tutto Uno.

Questo è molto importante. E' la realtà, ma ciò non vuol dire che è ciò che "è", che è ciò che esiste o non esiste senza una ragione ed una origine, un insieme di cose che sono più o meno

unite e organizzate, l'assommarsi di elementi non uniti in Lui stesso, non facenti capo ad una unità. Ripeto - e cercate di intendermi, figli - l'Assoluto è il Tutto ed è l'Uno.

Vi è qualcosa che si raccoglie nell'unità, in questo Tutto.

Che senso ha pregare, dal punto di vista dell'Assoluto.

Vi siete anche chiesti che senso può avere pregare.

Voi potete, nella preghiera, concentrarvi, pensare alla Scintilla Divina, al vero Sè che è in voi, attorno al quale voi vivete e vi evolvete, che è natura stessa dell'Assoluto, e che è il Suo stesso alito, la Sua stessa sostanza, la Sua stessa essenza.

E potete rivolgervi a questo Uno Assoluto, che è l'Assoluta Consapevolezza, che è l'Amore Assoluto e via dicendo, ma che è Uno; che non può avere coscienza di Sè, o consapevolezza di Sè nel senso umano, ma che - per essere l'Assoluta Consapevolezza - tutto sente, tutto sa: niente può esservi che da Lui sia ignorato, neppure la stravagante o rozza offerta che a Lui possa rivolgere un selvaggio. «Bussate e vi sarà aperto. Chiedete e vi sarà dato».

Ma quale senso ha quella preghiera fatta in conseguenza di un concetto errato di Dio, usando parole non acconce, usando termini che esprimono concetti all'opposto di quello che è la realtà?

Il pregare, in qualunque forma, non è che un mezzo per destare nell'individuo uno stato d'animo tale da aprire nell'intimo del proprio essere un canale di comunicazione con il proprio sè spirituale che è l'Assoluto stesso nell'essenza, nella sostanza e nella realtà.

Non è che un mezzo per volgersi a quell'Uno di cui prima vi dicevo, che essendo l'Infinita Presenza tutto sente. E' un richiamare su di sè un "qualcosa" che immancabilmente giunge; forse non giungerà nelle forme richieste, forse non avrà l'attuazione desiderata, forse non significherà soddisfacimento di un desiderio manifestato; ma è un chiedere a cui segue sempre un dare.

In questo immenso Tutto-Uno, laddove, in proporzione, un microscopico nulla chiede, là si desta, vibra, vive qualcosa; è un'anima che invoca ed ecco che da questo infinito Tutto-Uno giunge una risposta per questo piccolo e pur sempre udito richiamo. Questo, in effetti, è il valore della preghiera nel concetto che noi vi abbiamo dato del Dio-Uno-Assoluto.

Tutto quanto di strano possa l'uomo fare, tutto quello che egli possa erratamente costruire spinto dalla sua religione, ha un solo significato che non sta nell'esteriore, che non sta nell'errato esprimere o nell'espressione di un errato concetto; ma **sta unicamente in questo alzare gli occhi al cielo dell'uomo**, che è un moto in se stesso errato perché Iddio è in ogni luogo e prima ancora di tutto, in noi stessi, ma che sta a simbolizzare, a significare il volgersi dell'individuo al Tutto-Uno, laddove è la sua mèta, è il suo destino, la ragione della sua vita. Questo significa e per questo ha valore la preghiera, in questo immenso Tutto-Uno, nel manifestato e nel non manifestato, ed in seno alle manifestazioni, ai Cosmi dove tutto è regolato, dove tutto si svolge secondo leggi e qualunque cosa accada niente può rimanere a sè stante, fine a se stessa, non facente parte di un piano regolato e preciso, dove nulla va perduto e quindi laddove, secondo questo concetto, non sembra aver posto la preghiera erroneamente concepita.

Così un semplice pensiero rivolto all'Uno è tanto forte, è tanto efficace, che è percepito. Ed è tale la consapevolezza dell'Assoluto, ed è tale il Suo Sentire l'amore - perché Egli è il Sentire stesso e l'Amore stesso - che questo quasi inavvertibile richiamo è udito.

Noi che vi parliamo dell'Assoluto dicendovi che Egli è il Tutto, che è errato il concetto di un Dio avulso dal creato, che non vi sono degli interventi speciali di Dio così come l'uomo intende ciò, e cioè come un favore, una elargizione fatta da un signore regnante ad un suo suddito, noi pure vi diciamo che in questa immensa precisione, in questo infinito equilibrio laddove ogni cosa è vista, prevista - se volete - laddove il Tutto è talmente legato e concatenato da far pensare l'uomo ad una sorta di meccanismo freddo, *invece vi è uno sconfinato Sentire, un incommensurabile Amore.* Vi è un'idea ed una realtà di Dio talmente mistica ed in effetti

talmente paterna verso noi che siamo Sue creature, che il concetto di un Dio antropomorfo, per quanto possa esprimere di questa idea, diventa un nulla.

Non siate quindi tratti in inganno, o figli, dall'ordine, dall'equilibrio, dalla realtà dell'Assoluto: non pensiate per il fatto che noi vi diciamo che tutto è legge, che non esista l'amore, che l'Assoluto non abbia coscienza di sè e di essere l'Assoluto: Egli è la coscienza, Egli è l'amore, e tutto quanto accade in Lui, ogni richiesta, non può rimanere fine a se stessa, non può avere significato di sfogo o di bisogno per colui che la fa, **ma a questa, a questo chiedere segue un dare, ad una causa mossa segue un effetto.**

E con queste parole vi lascio. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Domanda - *Permetti, scusa, volevo farti una domanda circa il libro: se pensi che sia il caso di farne stampare lo stesso numero di copie dell'altro, oppure un numero superiore...*

Risposta - Questa raccolta, figli, potrebbe essere presa e gettata alle fiamme senza che niente di speciale accadesse. Eppure, invece, noi siamo convinti che ciò che in essa si dice può essere di grande aiuto per talune creature, un aiuto che, del resto, potreste dare voi, se lo voleste, un aiuto che invece non potete o non volete dare. Ed ecco perché la raccolta acquista un significato e non è bene darla alle fiamme, bruciarla. Il numero delle copie: non credo, figli, che ne debbano essere fatte più della scorsa volta, anche perché mi sembra che per voi la spesa sia già difficile da sostenere. Ma vi ringraziamo per il sacrificio che vorrete fare e speriamo, in qualche modo, di potervi aiutare. Questa raccolta avrà una diffusione più ampia di quella precedente ed al momento opportuno vi daremo delle istruzioni che voi potrete seguire o non seguire, questo è sottinteso. Comunque come numero è sufficiente quello della scorsa volta.

Domanda - *Permetti, poiché deve essere allegato anche il dizionario, non credi che si debba aumentare il numero dei vocaboli spiegati?*

Risposta - Sì, credo di sì, infatti, figli, qualcuno ne ho già aggiunto io stesso. Piuttosto se voi avete qualche termine da indicarci, noi lo definiremo ben volentieri. Vi lascio momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

O Altissimo Signore, che accogli ogni invocazione che a Te sia rivolta, che accogli le invocazioni che gli uomini Ti rivolgono anche se indegnamente, anche se erratamente, e le raccogli e laddove esse avvengono accendi una luce, fa che qui questa luce non venga mai meno. Fai che ognuna di queste creature trovi nell'intimo suo la Tua Infinita Presenza; fa che ognuna di queste creature Ti senta in se stessa, Ti riconosca nei suoi simili, in loro Ti ami ed attui il Tuo Santo Regno nella sua stessa vita ora e sempre.

Teresa

Cari amici, Alan vi saluta. Ecco che io, molto indegnamente, proseguo la conversazione, dopo questi argomenti così alti che vi sono stati dati questa sera. Ma la vostra Guida mi manifestava un Suo timore che io debbo enunciarvi, ed è questo: il timore di non essere stato sufficientemente chiaro nell'esposizione...

Perché, voi comprendete - questo non dovrei dirlo io - una specie di rapimento nel parlare, nel fissare l'attenzione sull'Altissimo, prende coloro che sono ad un dato livello di evoluzione... Mi comprendete?

Per cui in questo rapimento è più difficile tenere presente la impossibilità di spiegarsi chiaramente con delle creature umane. Ecco quindi che la vostra Guida temeva di non essere stata sufficientemente chiara nel senso di non avervi bene esposto il concetto di come e perché e che valore abbia il misticismo nell'Assoluto.

Mi spiego? Comunque io credo che riascoltando, voi oltre che apprezzare ciò che la vostra Guida vi ha detto, come forma, come sostanza, riuscirete a comprendere la ragione per cui è importante, è di primaria importanza nella Realtà Assoluta, il concetto del rivolgersi a Dio. Non dimenticate che è l'Uno-Assoluto: in ciò sta il segreto per comprendere.

Adesso io debbo lasciarvi perché vuol farvi un piccolo saluto la Lilli.

Domanda - *Scusa, il Fratello Dali ha detto: «Questo libro potrebbe essere dato alle fiamme in quanto, se voleste, voi potreste sostituire questo libro» ...un discorso simile. Cioè noi si potrebbe fare un qualcosa che non facciamo. A che cosa voleva alludere?*

Risposta - Io credo semplicemente: essere talmente padroni di ciò che viene detto da poterlo esporre a chi ne facesse richiesta.

Domanda - *Ma non si ha la possibilità di intrattenere persone su questi argomenti perché a volte sono così legate a vecchie idee che non intendono lasciarle...*

Risposta - Sì, certo, ed allora a questi è inutile dare un lume.

Domanda - *Scusa, potrei rifare la domanda di quindici giorni fa?*

Risposta - Sì, comprendo. Ma tu senti che nel parlare ho un leggero affanno, o non si sente?

Domanda - No.

Risposta - Credevo, perché la manifestazione della Sorella Teresa e del Fratello Dali hanno dato un affaticamento particolare allo strumento. E quindi una altra volta lo faremo, risponderemo con piacere a quello che tu chiedi. Ma vi pregherei, se voi lasciate questa fonte di calore, di lasciare aperta la porta e metterla nell'altro locale perché così dà un piccolo disturbo.

Vi saluto con tutto il mio affetto.

Alan

Riunione 186 - 21 Dicembre 1963

Introduzione. Commento al terzo libro del Cerchio. Alcune precisazioni.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Avete parlato, questa sera, di alcuni argomenti. Non sto qua a ripetere quello che avete detto a proposito delle vostre conversazioni, delle domande che vengono fatte o di quelle che non vengono fatte. L'ultima volta che ci siamo parlati vi abbiamo ringraziati per la possibilità che ci date, con le vostre domande, di chiarire ciò che vi diciamo.

Voi, figli, chiedete; ma anche chi non chiede non vuol dire che abbia tutto chiaro. In taluno di voi può esservi difficoltà di esprimersi, difficoltà dovuta anche ad un certo rispetto umano o ad una timidezza, come avete detto. Comunque sia, figli, le domande quando sono fatte per meglio capire, sono sempre utili a tutti, è vero? Ma non è detto che tutti abbiate qualcosa da chiedere. Coloro che da molti anni ci seguono sanno già che noi, appositamente, in ciò che diciamo, lasciamo andare qualcosa che dia adito, in un futuro più o meno prossimo, più o meno lontano, che dia spunto ad una conversazione. Facciamo in modo che da una frase messa fra le altre, atte a denunciare il concetto o i concetti, ve ne sia una la quale possa colpire la vostra attenzione ed aprire la richiesta di nuove notizie, di altri chiarimenti. Perché, direte voi? Perché, figli, lo scopo delle nostre riunioni non è quello di dettare dei trattati, non è quello di enunciare dei principi, ma di farvi comprendere; ed è la vostra collaborazione che noi chiediamo, senza della quale sarebbero inutili queste riunioni. Noi ci potremmo servire della medianità scrivente di questo strumento e scrivere senza bisogno di invitarvi a riunirvi qua; mentre vogliamo che questo nostro "riunirsi" sia un "incontrarsi", sia un "dialogare", questo vogliamo.

Voi avete detto che da tempo vi abbiamo dette tante cose, e parlando di questo vostro secondo libro - o terzo, come dir volete - avete detto che già tutto v'era nel primo. Infatti, se non tutto la maggior parte perché noi sempre vi abbiamo precisato che ciò che è importante, ora, dopo aver enunciato un primo concetto generale, è approfondire i particolari, è approfondire gli stessi

concetti enunciati; ma approfondire sempre per farvi comprendere, figli. E per comprendere è importante ed è essenziale che ciascuno di voi, figli cari, impieghi se stesso, sia attivo, sia giustamente teso, desideri, abbia interesse a comprendere; altrimenti la conversazione, il dialogo, non può risultare, non può avere degli effetti positivi e determinanti.

Siamo dunque al momento in cui stiamo per concludere il secondo (o terzo) vostro libro e vi ringraziamo per averlo voluto raccogliere. Lo abbiamo ordinato e scelto noi direttamente perché pensiamo che abbia una divulgazione un poco più ampia del precedente. A chi lo richiedeva voi potrete darlo, sempre che sia una creatura preparata a riceverlo. Noi stessi pregheremo uno di voi che vorrà incaricarsi come è stato fatto per il “messaggio” - voi ricordate? - di spedirne alcune copie a certe creature. Al momento opportuno vi saremo precisi in questo. Il volume che stiamo raccogliendo non è ancora da considerarsi completo, ma manca pochissimo. Manca ancora un argomento già trattato, ma che sarà opportuno reinserire anche in questa raccolta perché completerà quello studio più approfondito sullo stesso argomento. Dopo di che, figli cari, anche questo piccolo lavoro sarà concluso. Ma ciò non vorrà dire che tutto finisca lì. Rileggendolo ciascuno di voi potrà trovare concetti che gli erano sfuggiti, potrà - attraverso alla lenta assimilazione che ne è venuta dal tempo in cui avete udito certe cose ad oggi, ad opera della parte della vostra mente inconsapevole, riuscire a meglio intendere quello che ha già udito ma che non fu, a suo tempo, completamente compreso. E non sarà neppure finito qui il lavoro, figli, perché noi continueremo su argomenti che, noi vogliamo sperare, saranno da voi indicati, richiesti.

Vorrei, se mi è concesso il dirlo, augurare a ciascuno di voi che ne abbia bisogno, di ritrovare quella primitiva spinta, quel primitivo interesse che il figlio Loreno ha rinnovato, ultimamente, con le sue domande. Lo dico per tutti voi e in particolar modo per taluno.

Noi vediamo in voi, figli cari, e vediamo che alcuni di voi che non fanno domande, non le fanno perché in loro stessi hanno una certa chiarezza e di questo siamo per loro contenti. Ma lo saremmo di più se vedessimo che questa chiarezza è manifestata, appare anche agli occhi

degli altri; se questa chiarezza venisse espressa e manifestata ai vostri fratelli. Questo mi auguro di tutto cuore che possa accadere.

L'arte.

Avete parlato anche di un altro argomento: se l'arte sia un capitolo della evoluzione umana, oppure se nello stadio di evoluzione super-umana vi sia ancora il ricorrere dell'individuo ad una qualsiasi forma d'arte.

Se per arte, figli cari, noi intendiamo il perfetto esprimere creando, l'arte è un attributo divino, imperciocché la stessa emanazione è un'opera d'arte. Il perfetto esprimersi o esprimere creando, richiama la creatività nel senso più lato, comprendente anche una interpretazione perché anche interpretando si può essere creativi.

L'arte così concepita è non solo dell'uomo, ma è del Santo, è del Maestro, è dell'Assoluto. Arte, quindi, in questo senso: perfezione nella espressione creativa. Altre domande avete fatte questa sera, o vagamente accennate.

Ve n'è una che può essere interessante fare e che io mi auguro voi possiate fare la prossima volta: «Come può esservi nell'Assoluto, in Dio, l'odio degli uomini. Perché?» Non risponderò a questa vostra domanda questa sera, benché la risposta sia già stata data e si trovi già nel precedente libro che voi avete, ovverosia in ciò che avemmo a dire diversi anni fa per il vostro tempo. Ma sempre per rimanere in tema dell'Assoluto, voi potrete benissimo parlare di questo argomento, se ciò vi interesserà. Oppure - sempre analogo interrogativo - come dall'Assoluto possa uscire il relativo, come tal altro ha suggerito, variante alla domanda che prima ho ricordato.

Ma non voglio lasciarvi questa sera con questi interrogativi, ed allora poiché per voi si avvicina una ricorrenza religiosa di particolare importanza, amo anch'io, per voi, ricordare questo avvenimento che appartiene alla storia della vostra religione, ma che è effettivamente un avvenimento che appartiene, in realtà, alla storia della evoluzione umana. Lo ricordo assieme

a voi, augurandovi che il ripensare alla nascita del Cristo vi trovi tutti riuniti in buona armonia, come in questi ultimi vostri tempi, e che questa armonia cresca ancora, che veramente siate dei fratelli quali in realtà siamo tutti, figli. Che possiate trovare la chiarezza, che un certo benessere per taluno raggiunto - benessere intendo materiale e finanziario - dopo un primo periodo di assaporamento, non vi impigrisca, ma vi stimoli a pensare ancora a questi problemi. Taluno di voi, in momenti difficili era, per l'ansito della lotta della vita, portato a pensare a noi e a interessarsi a questi problemi. A questa lotta materiale può essere sopraggiunta una certa calma, una sicurezza maggiore, finanziaria; ed ecco che noi comprendiamo ed abbiamo lasciato assaporare questa sicurezza prima tanto invocata e ricercata. Ora vi diciamo: è il momento di scuotersi, è il momento di ripensare ancora a noi, perché tante sono le cose che potremmo ancora dire; tanti gli argomenti che potrebbero essere trattati. Sta a voi. Siate dunque giustamente tesi. Questo è l'augurio di tutto cuore che io vi faccio.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Siamo in fase di rinnovamento, e questo rinnovare è sì veloce che l'uomo quasi ad esso non riesce a tenere dietro. Siate costantemente vigili, al nascere di ogni giorno siate nuovi, imperciocché chi non saprà vedere il rinnovarsi della società, il rinnovarsi dell'uomo, si relegherà nel passato.

Salve.

Fratello Massone

Lilli in punizione

Nephes vi saluta e vi fa tanti cari auguri. Adesso dobbiamo svegliare lo strumento e... a presto.

Domanda - *La Lilli non viene?*

Risposta - La Lilli questa sera non ha avuto il permesso, la birichina.

Domanda - *Cos'ha combinato?*

Risposta - Eh, ne combina diverse!

Domanda - *Ma puoi portarle i nostri pensieri e i nostri baci?*

Risposta - Certo, ha già compreso ed è già contenta. Sentite?

Domanda - *Scusa, vorrei chiederti qualcosa per quelle tre figlie di Catania che attraversano un periodo difficile.*

Risposta - Eh, era stato detto a queste creature, erano state messe sull'avviso, purtroppo... Vedremo di influenzare quella creatura e distoglierla un poco da una forma egoistica dannosa a loro. Vedremo. Porta loro i nostri saluti e la nostra benedizione, come a tutti voi. Oh, la Lilli si raccomanda di salutare Maria Silvia!

Nephes

Riunione 187 - 04 Gennaio 1964

Dio e il male. Dali.

Come Dio, che è amore, può permettere il male

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Abbiamo udito la vostra conversazione di questa sera. Le domande che vi siete fatti, l'indagine che avete eseguita, lo sforzo che compite per cercare di avere un concetto il più chiaro possibile, che possa avvicinarvi alla realtà dell'Assoluto.

Un concetto di Dio antropomorfo, estraneo alla creazione, non pone il problema che vi siete posti: il male, l'odio, la cattiveria, tutte le brutture che l'uomo conosce ed opera, non appartengono a Dio; come la sua creazione ne sono al di fuori e sono operate dall'uomo: non sono in Dio. Ma occorrerebbe domandarsi, anche in questo concepire Dio, come mai Dio che è la bontà, la perfezione e via dicendo, possa aver creato un qualcosa che secondo questo concepire, non è perfetto; ed anche qua la domanda si pone, ma si pone in termini ancora più imperiosi nel concetto di Dio-Assoluto.

Il male, l'odio, la cattiveria e tutte le brutture che prima vi dicevo, figli, se esistono ed in qualunque forma esistano, al pari del Tutto, sono in Dio. Ed allora? Ecco il vostro stupore. Come, Dio che è la bontà, che è l'amore, che è tutto quanto di più bello possa l'umano concepire, può contenere in Sè questi fattori che sono in antitesi con i Suoi divini attributi?

Sempre parlando e facendoci delle immagini, possiamo farvi una domanda: un Maestro il quale sia intento a predicare la bontà, l'amore, l'altruismo e che, per cause contingenti dovute all'ambiente, ponga il Suo corpo fisico a contatto di alcuni bacilli e le risorse naturali di questo suo corpo fisico uccidano i bacilli, può dirsi che questo Maestro sia un assassino?

Dio è l'Assoluto, l'Assoluto è ciò che “è”. E' il Tutto, il Tutto-Uno. Tutto quanto esiste, materialmente come voi intendete, e sentimentalmente, e sensazionalmente, e mentalmente, tutto quanto esiste e voi conoscete o non conoscete, immaginate o potete anche non immaginare, è nell'Assoluto; perché nessuna cosa, materiale o astratta, corporea o incorporea, può essere al di fuori del Suo infinito esistere, essere. Nulla può essere che non sia in Lui poiché Egli non sarebbe, diversamente, Assoluto.

L'assoluto contiene il relativo. E il relativo è il male.

Ed allora? Il vostro stupore è ancora più accentuato. Come può l'Assoluto dar luogo al relativo? Nella stessa definizione di Assoluto e da questa stessa definizione, non può essere che l'Assoluto non sia Uno. L'Assoluto è Uno. Tutto ciò che è in questo Assoluto non può essere assoluto a sua volta perché uno è l'Assoluto. Per assurdità non possiamo pensare che esistano due assoluti. L'Assoluto è uno, e tutto ciò che noi possiamo prendere in esame in seno a questo Assoluto, focalizzare, visualizzare, astrarre - se fosse possibile - per prendere in esame, non può essere che relativo perché l'Assoluto è il Tutto; ma non è il Tutto, come voi sapete, nel senso dell'insieme di tutte le cose: è il Tutto-Uno, e quest'Uno “sente” in termini di amore perché questa è la Sua natura.

Or dunque, se l'Assoluto sente in termini di amore, che cos'è l'odio? Ciò che è nell'Assoluto, preso a sè, esaminato a sè, è relativo ed in seno a questo relativo ciò che non ha la coscienza sviluppata tanto da comprendere l'unità del Tutto, può provare un senso di repulsione per ciò che a lui sta d'intorno, e da questo senso di repulsione nascere l'odio.

L'odio è l'errato sentire di due o più individui i quali non hanno coscienza dell'unità del Tutto

Ma l'odio, in effetti, non è che l'errato sentire - sentire per sensazione - di due o più individui i quali non hanno coscienza dell'unità del Tutto. L'odio, come avete detto, è del

relativo perché l'Assoluto che è amore, l'Uno-Assoluto che sente in termini di amore, non può sentire in termini di odio.

Dunque, figli, ciò che è nell'Assoluto, i Cosmi emanati e riassorbiti, pure essendo incommensurabili, non possono che essere relativi, perché vi è un solo Assoluto il quale, proprio perché Assoluto, tutto comprende, e ciò che è in questo tutto non può essere di per se stesso il Tutto, ma solo una parte del Tutto.

Così, figli, pur essendovi in Dio il Tutto, e quindi nell'assoluto il relativo - ed abbiamo visto che non potrebbe essere diversamente - pur essendovi nell'Assoluto il relativo e nel relativo l'odio, e pur essendovi quindi nel Tutto anche l'odio, non vuol dire che l'Uno-Assoluto odi, non vuol dire che l'Uno-Assoluto abbia come Sua natura quella di odiare.

L'odio e il male sono mancanza di coscienza.

Il bene, il male sono relativi al relativo: l'attrazione e la repulsione e quindi l'odio, sono del relativo e sorgono fra queste parti del Tutto le quali non hanno coscienza di essere nel Tutto; cioè sorgono laddove vi è questa mancanza di coscienza, laddove vi è la relatività.

Questo deve essere compreso. Ed unitamente al concetto che noi ultimamente abbiamo avuto modo di ribadire, e cioè dell'Assoluto-Uno, io spero vi sarà più facile comprendere come, pur esistendo nel Tutto tutto quanto esiste, non vuol dire che questo Tutto-Uno abbia nella Sua natura quelli che, per l'uomo, sono aspetti deprecabili, sono aspetti dolorosi, sono aspetti di male.

Il male è ciò che allontana l'individuo dalla sua meta ultima.

Vi ho detto che il bene e il male sono relativi, ma in effetti noi possiamo dire, cercando di estendere questo bene e questo male il più ampiamente possibile, che **il male è ciò che allontana l'individuo dalla sua mèta ultima.**

Ciò che noi consideriamo male – da una prospettiva relativa - può anche essere un bene da un'altra prospettiva.

Ed ecco un concetto del male che quasi, oserei dire, oltrepassa i confini del relativo. Ecco una definizione del male che rasenta una contraddizione con quanto prima vi dicevo.

Il bene e il male sono relativi, relativi all'uomo. Da questa definizione che allarga, generica, che cerca di comprendere tutte le varie forme di male per l'uomo, scendendo però alla fase pratica, all'attuazione, all'esempio concreto, **noi vediamo, figli, che ciò che è male per una creatura, per l'altra non può esserlo affatto.** Ed ecco che questo concetto che rasentava i confini del relativo, nuovamente torna ad essere relativo alle creature. **Il male è relativo alle creature. Il male è del relativo.**

Ma nel concetto della repulsione, nel concetto dell'odio che consegue alla repulsione, noi possiamo dire che l'odio è relativo? Certamente, figli, perché è relativo a queste parti che sono nel Tutto e che sono relative perché non sono il Tutto. E' relativo a queste parti e sorge in queste parti - in questi individui, se voi volete - i quali possono concepirlo perché sono lontani, al di fuori del vero modo di concepire e di sentire. L'odio è concepito dall'individuo quando l'individuo è circoscritto, è chiuso, è lontano dalla natura di Dio, dalla vera natura dell'Assoluto che è amore. Quando l'individuo è quindi nel relativo, non è nell'Assoluto; concepisce in termini relativi e non nella identificazione con l'Assoluto.

Io ho cercato, figli, di chiarire questo vostro interrogativo e mi auguro che rileggendo quello che vi ho detto possiate penetrare a fondo nel concetto; intendere chiaramente che il “sentire” dell'Assoluto è un “sentire” in termini di amore, e che tutto quanto avviene e che possa dall'uomo essere interpretato ed esistere anche come affermazione di principio contrario ad un concetto di Dio inteso come Amore Assoluto, appartiene al relativo. Questo è importante.

Perché appartiene al relativo? Perché tutto quanto è nell'Assoluto, preso, considerato, esaminato a sè, non può che essere relativo, perché l'Assoluto è Uno, il Tutto è il Tutto.

Vi lascio momentaneamente. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Perché l'uomo deve conoscere il dolore. Fratello massone.

Non occorre ricordare la ragione per la quale esiste il dolore, esiste il male, esiste l'odio.

Enunciandovi la verità che la coscienza sorge nella libertà, ecco enunciato il principio per cui è necessario all'uomo conoscere il dolore per la formazione della sua coscienza.

Enunciato questo importante principio, tenendo presente che lo scopo della emanazione è, per l'uomo, la sua nascita spirituale, non è quindi necessario soffermarsi a lungo su questo argomento per comprendere che è lo svolgersi stesso del piano di evoluzione cosmica **la necessità, per l'uomo, di conoscere le due forze che agiscono, di conoscere i due estremi, di conoscere i due opposti**, onde in questo spazio, in questo gioco di forze possa nascere, possa costituirsi, possa formarsi la di lui coscienza.

A chi vi domanderà perché l'uomo deve conoscere il dolore, voi risponderete che l'uomo tutto deve conoscere e nel "tutto" v'è anche il dolore; e senza la conoscenza di questo "tutto" l'uomo non potrà mai giungere a quella mèta che per lui è predestinata. Non soffermatevi ad una visione limitata di quanto esiste, andate oltre. Il vostro pensiero vi spinga sempre avanti nella concezione della verità, nella intuizione della realtà, sempre avanti. E la vostra logica cerchi di abbracciare, di seguire, di indagare, affinché la vostra mente possa vieppiù aprirsi alla comprensione ed attraverso alla intima convinzione, possa la vostra coscienza aprirsi alla saggezza che risiede nei più alti stati del vostro essere.

Pace a voi.

Fratello Massone

Voi non mi conoscete. Il mio nome fu Caterina e vissi a Siena. Ed io vengo a voi perché vi amo.

Nella mia fanciullezza molte volte mi chiesi: perché Iddio che vuole il bene fra gli uomini, che vuole che essi fra loro si amino, che vuole il trionfo della bontà, non incenerisse i malvagi, permettesse che la crudeltà opprimesse gli afflitti, che il giusto vedesse trionfare l'ingiustizia, che il pio fosse avvilito dalla gloria dell'ingiusto e che il buono e generoso fosse torturato dalla ricchezza dell'avaro e del gretto. Avrei voluto che i cattivi fossero puniti dal divino castigo e che i buoni trionfassero; che chi operava il male scientemente fosse cancellato dalla faccia della terra; e che gli uomini "tepidi", i tardivi ad operare il bene ed il bene predicare, fossero scossi dallo spettacolo del trionfo dell'amore, dell'altruismo, della carità. Questo pregavo Dio che volesse concedere agli uomini, ma mai fui appagata in questo infantile desiderio; e di ciò io continuai per anni a dolermi sinché pensai di trovare una soluzione nel "libero arbitrio". Pensai che Dio avesse lasciato gli uomini, nel mondo da Lui creato, liberi di agire bene o male. Ma pur con questa spiegazione rimaneva in me il dubbio: «Perché Dio non incoraggia il bene con qualche particolare segno, con il brillare di una stella quando l'umanità si volge alla pace, con il brillare di un raggio di sole quando un uomo ama il prossimo suo ed in questo amore è spinto ad aiutarlo?».

Finché la comprensione giunse, ed era la vera comprensione. Una comprensione che riempì l'essere mio di gioia perché, fratelli, ecco l'immensa misericordia di Dio, perché è la Sua giustizia e la Sua misericordia unite. E tutto quello che voi vedete, l'ingiustizia, il dolore, la cattiveria, tutto quanto può turbarvi - come turbava la fanciulla Caterina - è la misericordia di Dio, è il Suo prezioso aiutare gli uomini, è il Suo celeste "insegnare". Solo quando riuscirete ad andare oltre queste immagini, per voi così tristi e così incomprensibili, voi potrete comprendere l'immensa misericordia divina e il divino amore.

Pace, fratelli.

Caterina da Siena

Vengo a chiudere l'incontro di questa sera, figli, ed anche ad annunciare che la "raccolta" è praticamente completata, per quanto concerne questa raccolta, intendiamo, augurandoci di poter continuare nelle nostre conversazioni.

Dobbiamo ringraziarvi tutti indistintamente, o figli, per i contributi che avete dato di vario genere. La "raccolta" è vostra e voi potete farne l'uso che più riterrete adatto; ma pur essendo vostra vi dobbiamo egualmente dei ringraziamenti, sia per averla voluta fare, sia per il sacrificio, piccolo o grande, finanziario che vi è costata. Ed io desidero qui ringraziare, a cominciare dal figlio Roberto attraverso alla medianità del quale è stato possibile raccogliere questi scritti; a coloro che attivamente e fattivamente li hanno raccolti; a chi con generosa ospitalità vi ha accolto e vi ha, in questo modo, offerto la possibilità di "ritrovarsi"; a chi con domande ha intessuto le conversazioni; a chi, pur restando in silenzio, ma con assidua presenza, ha contribuito a creare quell'ambiente armonioso, necessario alla manifestazione del fenomeno assai complesso. Tutti, insomma, figli, vi ringraziamo.

Possa questa "raccolta" portare sempre e solo bene a chi la leggerà.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Domanda - *Scusa, questo discorso mi sembra un po'... Ci si rivede, no?*

Risposta - Sì. Sta sempre a voi. Se voi continuerete con lo stesso ritmo di interesse di questi ultimi tempi, certamente.

La pace sia con tutti voi.

Dali

Riunione 188 - 11 Gennaio 1964

La giustizia di Dio. Concetto. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Vi sono, o figli, questa sera, dei fenomeni fisici e di questo certo voi non sarete spaventati.

Come si concilia la giustizia con la misericordia.

Avete parlato, questa sera, della giustizia di Dio e, taluno di voi, ha fatto questa domanda perché non riesce a comprendere che cosa significa “giustizia di Dio”. Infatti se noi pensiamo ai due concetti che abbiamo accostati, la giustizia e la misericordia, non possiamo che rilevare - secondo il valore che si dà a queste due parole in linguaggio umano - un controsenso.

Iddio o è giusto o è misericordioso perché misericordia significa, nel senso umano il più lato, clemenza, condono.

Ma come può esservi questo perdono, in Dio, questa clemenza, questo condono, quando le leggi stesse che sostengono il Cosmo, le leggi stesse che danno vita all'uomo, sono leggi divine?

E quando nessuno può sfuggire agli effetti delle cause che ha mosse?

La misericordia coincide con la possibilità dell'uomo di comprendere.

Dio stesso non può condonare il Karma ad una creatura perché, così facendo, rinnegherebbe se stesso. Ecco, voi vedete quindi che il concetto di misericordia, in Dio, è un concetto diverso da quello che comunemente l'uomo conosce. La misericordia di Dio, unita alla Sua giustizia, sta in ciò che voi avete detto ripetendo quello che da molto tempo vi avevamo enunciato: la misericordia di Dio è il dare all'uomo comprensione.

Enunciando unicamente il principio della divina giustizia così freddo - se volete - poteva aversi un'idea di Dio un poco crudele.

L'uomo nasce - voi sapete, figli - "nasce spiritualmente" e le cause che muove - per lo meno quelle che muove quando ancora non ha acquistato la consapevolezza - le muove senza rendersi conto; eppure gli effetti seguono a queste cause mosse.

E come, allora, si potrebbe parlare di giustizia di Dio in questo, quando l'uomo muove delle cause non sapendo di averle mosse?

La legge di causa ed effetto è ineluttabile, a preludere alla comprensione.

Eppure egualmente la legge porta i suoi effetti su questo uomo. Ma non si tratta qua di avere la responsabilità: è una "nascita spirituale", e quindi il concetto di giustizia preso a sè, inteso come effetto di cause che l'uomo ha mosse senza averne consapevolezza, potrebbe sembrare arido, potrebbe far pensare a un Dio freddo, che non "sente" e non "ama" ed ecco perché vi abbiamo parlato della Sua misericordia, cioè del vero significato che ha la legge di causa e di effetto, ed è la comprensione.

Il concetto di Dio giusto ma misericordioso, deve essere inteso nel senso che nessuno può sottrarsi alle leggi per le quali Egli stesso vive, ma dall'effetto, dal subire la legge, dall'essere colpiti dagli effetti che seguono e conseguono le cause mosse, ecco la misericordia di Dio, in quanto l'uomo comprende.

Ma la misericordia, cioè la comprensione, è l'unico e vero e solo significato della legge di causa e di effetto.

Non v'è quindi in Dio sete di giustizia, non v'è il desiderio di punizione per l'uomo; tutte queste sono cose che fanno parte del mondo umano e di un concetto di Dio antropomorfo. No, figli cari. Il vero significato della legge di causa ed effetto, e quindi della giustizia, e quindi della misericordia di Dio, è la comprensione.

Perché è così? La prima causa.

Ma il problema che voi avete svolto questa sera non si è limitato a quanto io ora ho cercato di chiarire. Siete andati oltre ed avete detto: «Perché così è?». Dobbiamo riallacciarci a quanto da

vario tempo noi vi diciamo e a quanto, con il passare del tempo, sempre più cerchiamo di approfondire e chiarire: l'Assoluto, la Prima Causa, la Causa che esiste perché esiste, senza avere un perché; la Prima Causa.

La figlia F. ha ricordato un concetto filosofico che è vero, ma è vero solo in parte, ed è vero per quella parte che proprio ultimamente ho avuto modo di esporre: tutto quanto è nell'Assoluto non può che essere relativo.

Perché? E' stato detto che l'Assoluto avendo come natura la creatività, emana; e quindi ciò che crea o emana, non essendo Lui stesso, non può che essere finito e relativo. Ciò è vero in parte, lo ripeto. Ma perché l'Assoluto emana?

Perché questa è la Sua natura. Non v'è, quindi un atto di volizione, non v'è una volontà di creare: è la Sua natura. «Egli è colui che “è”!», ed in questa semplice frase v'è sintetizzato tutto, tutto il concetto nelle sue più profonde ragioni e nel suo più esteso significato. Egli è colui che “è”, vuol dire che Egli è ed è così.

Ma perché Egli è così e non potrebbe essere diversamente? Egli è, Egli esiste, Egli vive.

Egli esiste, ma nel concetto stesso di “esistenza” è inteso ed è incluso il concetto di “non esistenza”. Nel dire la luce, è incluso ed inteso la tenebra. Nel dire il pieno, è incluso e inteso il vuoto. Nel concetto dell'esistenza, così come è, è incluso ed inteso il concetto di ciò che non è e non esiste, così come è. Resta difficile, per voi, a comprendersi, o figli. Ma Egli emana e riassorbe un Cosmo in quanto i Cosmi sono emanati e riassorbiti in Lui; non perché vi sia un atto di volontà, poiché Egli è e esiste, e per “esistere” non può che esservi l'emanazione ed il riassorbimento. Cercate di comprendere e meditare su questa affermazione.

Ed emanando - ecco dove è vero il concetto che la figlia F. ha portato questa sera e che riprende in parte quello che abbiamo detto ultimamente - ciò che è emanato non può che essere relativo. E ciò che è emanato, il Cosmo - per rimanere in qualcosa a noi più vicino ed afferrabile - il nostro Cosmo essendo relativo, non può avere in sé la natura dell'Assoluto, dell'Uno-Assoluto. Intendo dire che le individualità che sono i frutti di questo Cosmo, sono emanate; ma essendo

relative, fino a che non trascendono questo loro stato di esistenza transitorio, non possono comprendere l'Assoluto.

E come è possibile trascendere questo stato relativo?

Mediante la formazione dell'autocoscienza.

E come è che sorge la coscienza? Nella libertà, nel vivere, nell'esistere avvolti nell'illusorio senso di separatività; e attraverso all'esistere nell'illusorio ed irreale mondo della separatività, ecco che è possibile formare la coscienza individuale.

Ecco che la coscienza individuale si costituisce ed in questa libertà relativa si compone, fino a trascendere gli stessi limiti del relativo, per sconfinare, per abbracciare l'Assoluto.

Meditate.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Sono la Guida Fisica dello strumento. Spero di non avervi intimorito.

La piccola Lilli non posso farla manifestare, questa sera; è molto dispiaciuta e nel momento stesso contenta di questo piccolo regalo che le è stato preparato e che avrà modo di usare altra volta. Rivolge il suo ringraziamento alle creature che hanno voluto manifestare la loro simpatia con questo gesto e avrà modo, a suo tempo, di ringraziare lei stessa.

La lama XX dei tarocchi e l'anno 1964

Domanda - *Permetti? Gli altri anni ci venivano indicate le previsioni dell'anno in corso, in base alle lame dei tarocchi. Noi vediamo nella XX^a lama degli Arcani Maggiori lo specchio del 1964. Non sappiamo se siamo nel vero o no e non sappiamo interpretare questo Arcano Maggiore. Ci vorresti dire qualcosa? Gli altri anni ci hai fatto questo regalo, e quindi ci permettiamo di chiederlo anche quest'anno.*

Risposta - Se questo può farvi piacere...

Il 1964, dal punto di vista spirituale, sarà un anno molto importante perché in questo anno - come tu hai ricordato il XX° Arcano Maggiore del Tarocco - vi sarà un riesaminare problemi che parevano essere insolubili e che quindi venivano a determinare un fermo in una situazione di sviluppo, e facevano sembrare morta la cosa e non suscettibile di altre soluzioni. Attraverso a questo riesame si avrà invece un constatare che è possibile risolvere il problema secondo quelle direttive che nel passato erano state scartate. Ed ecco quindi il “Giudizio” e la “Resurrezione” del XX° Arcano Maggiore del Tarocco. Sarà quindi un cercare di vedere, con nuovi occhi, i vecchi problemi, e di accettare quelle soluzioni che sembravano inaccettabili nel passato, quando furono prospettate e verso le quali oggi si ripiegherà come le uniche e sole possibili per dare sviluppo alle situazioni fino ad oggi morte. Il 1964 sarà un anno, quindi, spiritualmente molto promettente e di speranza, anche se tutte queste speranze che si accendono nel cuore degli uomini, non riusciranno ad avere attuazione immediata nel volgere di questo anno; purtuttavia sarà importante perché segnerà l’inizio di buoni propositi, e veramente buoni, veramente buoni nelle intenzioni umane.

Non vi sarà guerra - ormai tutti ne siete convinti e da tanto tempo noi lo diciamo - non vi sarà guerra totale; purtuttavia vi saranno ancora spargimenti di sangue nelle nuove Nazioni, nei nuovi popoli. Sarà questo sangue il tributo necessario acciocché i popoli acquistino una maggiore indipendenza, una maggiore autonomia; acciocché - finalmente - sempre di più la violenza si allontani dai metodi delle Nazioni e dei popoli per ottenere un miglioramento sociale.

Noi vediamo il capovolgersi di situazioni politiche in nuovi popoli; vediamo sorprese politiche in vecchi popoli. Non può dirsi certo che l’anno sia calmo da nessun punto di vista, perché il fatto stesso di “riesaminare” comporta in sé movimento, lavoro, e quindi non situazione statica. Ma poiché questo fermento è benefico, è un fermento di crescita, ben venga anche se, come ogni movimento, comporta qualche piccolo attrito, qualche diatriba, qualche malcontento.

Nel campo medico, possiamo dire che una buona scoperta scientifica, medica, verrà ad incoraggiare i ricercatori ed i sofferenti.

Nel campo spaziale, cos'è che volete sapere? Ancora si tenta, ma non si raggiunge un obbiettivo sicuro al di là dell'ambiente della terra. Non so se sono riuscito... Tutto rimane nel - non si può dire nell'orbita gravitazionale della terra, inteso nel senso astronomico - ma non si raggiunge positivamente un pianeta diverso dalla terra, anche se si fanno ancora dei progressi.

Nel campo degli esperimenti atomici, sembra che questo anno veda sospesi questo tipo di esperimenti. Ma non si è ancora rinunciato. Contiamo che ciò possa essere in futuro.

Io non posso svelare a ciascuno di voi che cosa porterà questo anno, ma certamente per coloro che sono attivi, per coloro che sono fiduciosi, per coloro che si industriano e non temono, noi contiamo che questo anno non porti dolore, non porti un sapore di amarezza, ma sia per voi gioioso, e vi dico questo in significato vero: cioè voi possiate tutto comprendere con la mente senza che l'esperienza diretta debba rimettervi sul giusto cammino.

Pace a voi e a tutti gli uomini.

Michel

Riunione 189 - 25 Gennaio 1964

Riepilogo. Dali.

Esistenza e non esistenza.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vi abbiamo udito parlare questa sera, o figli, di alcuni argomenti e siamo lieti di dirvi che le risposte che voi stessi avete trovate sono, in un certo senso, esaurienti. Necessitano solamente di poche precisazioni. Riguardo alla prima domanda che vi siete fatta occorre precisare, figli cari, che il non esistere incluso nel concetto dell'esistere dell'Assoluto, non riguarda l'Assoluto. L'Assoluto è ciò che è, ciò che esiste, ma come Assoluto...

Quando la piccola Lilli avrà finito...

Dunque dicevo, figli che **nel concetto dell'esistenza, è compresa la non esistenza**; non si potrebbe dire che qualcosa esiste se non vi fosse il non esistere. L'Assoluto esiste. Qual'è il non esistere dell'Assoluto? L'Assoluto è ciò che “è”, ed il non esistere di ciò che “è” è l'esistere in forma diversa; ovverosia il manifestarsi e il riassorbirsi dei Cosmi.

L'Assoluto esiste; il non esistere dell'Assoluto è il non esistere di ciò che “è” nella forma in cui è; ovverosia l'esistere di qualcosa in forma diversa; ovverosia l'esistere del relativo. Occorre meditare su questa affermazione, ed attraverso a questa meditazione sono sicuro che voi comprenderete questo passaggio.

Eterno presente

Riguardo **all'Eterno Presente**, non possiamo che riportarci, come avete fatto voi, all'esempio che il Fratello Kempis ebbe modo di fare, della pellicola cinematografica. Ma come esce il moto relativo in seno al moto assoluto? Noi vi abbiamo detto che cosa intendiamo con “moto

assoluto” e se per un istante noi fissiamo l’attenzione in una rappresentazione di questo moto assoluto in una rappresentazione fatta per nostra comodità, e raffiguriamo questo moto ad un piano, la manifestazione di un Cosmo equivarrebbe a tratteggiare, in seno a questo piano, una porzione di esso; supponiamo di circoscrivere, di tracciare una circonferenza su questo piano. Ebbene, figli, il moto relativo esce dalla circoscrizione di questo piano, esce dal limitare il piano in una porzione. Mi seguite, figli? In seno a questa circonferenza, non è più moto assoluto, ma è moto relativo.

Ecco il Cosmo.

L’Eterno Presente, figli, è l’essere in Dio del Tutto, e l’esservi nella Sua infinita presenza e nell’Eterno Presente.

Tempo, spazio e Cosmo

Poiché il tempo e lo spazio che risultano, sia pure in termini diversi, in seno ad un Cosmo, cioè laddove vige, esiste, il moto relativo, laddove i moti che si possono esaminare sono circoscritti dai confini del Cosmo, e per questo divengono relativi, nell’Eterno Presente tutto non può che esistere in un unico attimo eternamente presente, poiché nell’Assoluto non vi sono confini. L’Assoluto non ha confini. Nell’Assoluto vi sono i Cosmi ed i Cosmi hanno i confini, ma l’Assoluto non ha confini. E la natura stessa dell’Assoluto, che non ha confini, non può che portare all’Eterno Presente.

Comprendo che queste affermazioni, per voi, siano motivo di incertezza e non possono essere afferrate immediatamente. Ma confido sempre, figli, che meditando riusciate a capire quello che io ho cercato di dirvi.

Allora il tempo e lo spazio nascono, quindi, ed esistono - ho detto prima, sia pure in entità diverse - nel piano fisico, poiché ciascun piano ha un suo tempo ed un suo spazio; in seno alla circonferenza che noi abbiamo idealmente tracciata vi sono altre limitazioni, e ciascuna limitazione dà luogo ad un moto che le è proprio.

Così, la limitazione che è delineata nel piano fisico, e che dà luogo al piano fisico, dà luogo ad un tempo ed uno spazio; la limitazione che dà luogo al piano astrale, dà luogo ad un tempo ed uno spazio del piano astrale, e così via. Ma nell'Eterno Presente tutto è presente eternamente allo stesso modo. E non v'è ne prima nè dopo, come sapete.

L'individualità e l'illusione del tempo e dello spazio.

Secondo l'esempio che il Fratello Kempis ebbe occasione di fare, la individualità trae l'illusione del tempo, e del passare del tempo e del muoversi nello spazio, dal susseguirsi degli avvenimenti, essendo legata secondo una convenzionale successione: un fotogramma dopo l'altro che scorre di fronte all'obbiettivo.

Mi seguite, figli? Ma noi, a rigore, potremmo dire che in ciascun attimo del vostro tempo non è sempre lo stesso oggetto che permane, ma ciascun attimo ha un suo oggetto, ciascun attimo è un tempo ed uno spazio.

Se vi fossero in questa stanza un'infinità di tavolini come questo che sta davanti a noi nel momento presente, ciascuno per ogni istante del vostro tempo, e questi si susseguissero con il susseguirsi del tempo, figli, voi avreste la percezione di avere di fronte a voi un solo tavolino; ma in effetti vi sarebbe un tavolo per ogni attimo del vostro tempo.

Così è del Cosmo.

Non vi è mai accaduto di pensare ad una persona che, di consueto, voi sapete legata ad un luogo? Cosa posso dirvi? Il guardiano di un museo che voi conoscete e che siete usi a pensare vicino alla porta di ingresso di questo museo. Se voi un giorno incontraste questo guardiano per la strada, mentre siete diretti a visitare il museo, e faceste con lui la stessa strada conversando, vi sarà certamente capitato - in un caso analogo a questo - di pensare al museo e di vedere ancora il guardiano al suo consueto posto, quasi se la persona che vi sta accanto non fosse proprio quella stessa che voi state pensando.

Ebbene figli c'è qualcosa di vero in tutto ciò; nessuno di noi e nessuno degli oggetti che sono nel piano fisico, e di conseguenza nel Cosmo, è il medesimo di quello che è nell'istante che voi lo pensate, rispetto all'istante successivo.

Tutto è in continuo moto ed è in continua trasformazione. La materia che compone questo tavolo, non è la stessa che lo componeva un attimo prima.

Vi è un "qualcosa" che conserva la forma e che richiama attorno una materia, o della materia, in modo che la forma si compone; ma questa materia che compone la forma è in continuo scambio e ciò che tiene insieme questo oggetto non è la materia, figli cari, ma è questo "qualcosa". E' una intessitura particolare, se vogliamo, è un'idea, ma non solo l'idea: è la matrice stessa di questo oggetto.

A cosa servono questi concetti.

Noi abbiamo parlato di un argomento, questa sera, che non vi è molto consueto, e che non siete obbligati a discutere. Anzi, io vi consiglierei di non farlo con molto calore, perché è un campo, questo, che deve essere affrontato poco alla volta.

Voi vedete quante novità vi portiamo; novità che possono esservi presentate solamente quando certe altre che le preannunciavano sono state da voi centrate, comprese. Altrimenti sarebbe inutile prospettarle. E' la volta di quello che io vi ho detto questa sera e che serve, io credo, a farvi intendere che cosa sia Eterno Presente.

Tutto quanto noi vi diciamo, come avete detto voi stessi, serve a darvi un quadro generale della realtà, del Cosmo e del Tutto. Serve a trasformare l'essere vostro. Per questa trasformazione, forse, anzi senz'altro, è necessaria una demolizione; per costruire il nuovo, figli, è necessario demolire il vecchio. E demolendo il vecchio, qualcuno di voi può provare un senso di disagio per questa situazione di trapasso, per questa situazione di mutamento. Ma io mi auguro che sappiate ben presto sostituire alla spinta che la vita fino ad oggi vi suggeriva, una spinta del tutto egoistica, una spinta dell'altruismo. Sappiate sostituire all'ambizione, il senso del dovere;

ed allora lavorerete certamente come oggi lavorate, con la stessa conclusione, con lo stesso profitto, ma spinti da ben altra intenzione. Ed ecco come tutto muta.

Non mutano, forse, le azioni in sè, non muta ciò che queste azioni suggeriscono, muta ciò che queste azioni promuove, muta l'intenzione.

Lavorerete, figli, dicevo, mossi non già da una ambizione, ma amando il lavoro, sapendo che quello è ciò che voi dovete fare. Ed allora potrà sembrarvi che niente sia mutato, che la vita abbia perso il suo sapore, quel sapore che ha per la maggior parte degli uomini; ma avrà perso un sapore terreno - tanto per chiamarlo in qualche modo - ma avrà acquistato il vero sapore, il vero suo significato. «E perché - direte voi - è necessario che acquisti il suo vero significato?». Se una creatura è convinta che le cose, così come sono, rappresentano l'ideale sociale, fraterno e tutto quello che voi volete, che possa avere l'umanità, allora, figli cari, ciò che noi diciamo non ha alcun valore ed alcun significato, per questa creatura. Ma se voi siete convinti che nel mondo occorra portare la giustizia, occorra portare la bontà, che occorra portare la verità; che la società quale è la vostra di oggi, debba invece - al contrario di quello che pensava la creatura del nostro esempio - essere ulteriormente perfezionata, e che l'uomo stesso, l'individuo che fa parte di questa società, anch'egli debba migliorare, allora, figli, altra strada non v'è che quella di migliorare voi stessi. Altra strada non v'è che far nascere, e contribuire a far nascere negli uomini la loro coscienza individuale, perché nessuna, nessuna civiltà può mai essere tale se non nasce e non trova i suoi motivi, le sue ragioni, nell'intimo dei suoi figli. Se di questo siete convinti, in questo senso agite ed operate, figli; ed io mi auguro che questa convinzione venga presto per tutti gli uomini.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Un Cosmo, che trae origine dalla natura stessa dell'Assoluto, ha il suo fulcro di esistenza e di evoluzione nel proprio Logos. Logos che è centro e circonferenza di questo Cosmo, che è fulcro

e delimitazione del Cosmo stesso; ed essendo circonferenza, cioè delimitazione, ciò significa che ne è l'impronta caratterizzatrice.

Pace a voi.

Entità Ignota

Riunione 190 - 01 Febbraio 1964

Ancora sul libero arbitrio – dall'illusione alla realtà. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Siamo qua riuniti, questa sera, per la nostra consueta conversazione, e gli argomenti che avete sfiorati e trattati, certo non sono pochi; ma, tranne le domande che vi siete fatti circa il libero arbitrio, gli altri possono rientrare nell'attuale tema, o temi, delle conversazioni.

Del libero arbitrio vi ricorderò solo che il concetto non ha poi tanta importanza in quello che noi vi diciamo, come può averlo in una filosofia religiosa per la quale l'uomo costruisce la sua vita futura, eterna, dal frutto delle sue scelte nella vita terrena. Una errata scelta nella vita mortale, che non sia riparata da un pentimento in extremis, pregiudica la vita futura, eterna, immortale, dell'anima umana. (Secondo certe convinzioni religiose).

Ed è quindi essenziale ed importante, in questo concetto, che l'uomo sia libero di scegliere. Ma non possiamo cercare di trovare un'esattezza concettuale; non possiamo cercare di trovare una logica stretta in questa convinzione, giacché se da una parte si afferma che l'uomo è libero nelle sue scelte, ha il libero arbitrio, dall'altra si dice che l'uomo è sottoposto a tentazioni. E quindi questa libertà sparisce, o è per lo meno influenzata.

Ma in ciò che noi vi diciamo, figli, non è tanto importante che l'uomo quale è sia perfettamente libero nelle sue scelte; perché comunque scelga avrà delle esperienze, e comunque queste esperienze siano, non lo porteranno ad una eterna dannazione o perdizione, bensì serviranno a farlo nascere spiritualmente, a costituire la sua coscienza. Il che è profondamente diverso da ciò che prima ho detto.

L'uomo crede di essere libero di scegliere.

Ma voi vi siete chiesti: «Come può avvicinarsi il concetto dell'Eterno Presente, con il concetto che la coscienza sorge nella libertà?».

La coscienza sorge nella libertà perché l'uomo quale è, con il suo libero arbitrio relativo, crede di essere libero di scegliere.

La coscienza sorge nella separatività. La perla è nel loto; la perla è nel fango; dal fango nasce una perla

La coscienza sorge, possiamo dire, nella separatività; nel sentirsi uniti solo a quelli ai quali vogliamo sentirci uniti, nel sentirsi distinti da tutto ciò che ci è attorno, nel sentirsi un io separato e distinto dal non io. In questo illusorio senso di separazione, e da tutto ciò che da questo illusorio senso ne deriva come azioni, riflessioni, esperienze e via dicendo, la coscienza si costituisce.

Dunque, figli, se l'uomo, per assurda ipotesi, nascesse con la possibilità di vedere l'Eterno Presente, l'uomo non si svilupperebbe mai, perché è proprio da questo nascere dal mondo e nel mondo delle illusioni che l'uomo giunge alla realtà. “La perla è nel loto. La perla è nel fango. Dal fango nasce una perla”. Sembrano frasi poetiche, fatte e scadute; ma nascondono un profondo significato, il senso stesso della realtà.

Dall'illusione l'individuo nasce e conosce la realtà. **Ed ancora una volta noi vediamo che se non conoscesse l'illusione, non potrebbe conoscere la realtà.**

E ci riallacciamo, in un certo senso, figli, a quello che ho avuto occasione di dirvi ultimamente e che rappresenta - con altre parole, ma tutte significanti l'identico concetto - quanto è rimasto di più bello e di più vero nel “Classico della purezza”, nel libro del Tao. Ancora una volta la verità, da qualunque parte si prenda ad esaminare, si conosca, collima in un punto centrale: nella realtà di ciò che è.

E' in questo mondo di illusioni, figli, che l'uomo crede di fare, di scegliere, di agire a suo piacimento; ma voi sapete che basta grattare un poco questa illusione, per scoprire quanto diversa sia la realtà, ciò che è da ciò che si immagina.

Nessuno patisce, ingiustamente, il male da un'altra creatura.

L'uomo è convinto di poter fare del male a dei suoi simili, ma in realtà nessuno patisce, ingiustamente, il male da un'altra creatura.

Il male che l'uomo fa esiste solo ed unicamente nel suo concepire questo male, nel suo immaginare o desiderare.

Ed anche se a questo immaginare e desiderare ne consegue e sussegue una azione malefica volta ad una o più creature, non è quello il male: il male è quello che è stato pensato, concepito, perché in termini di attuazione, **le creature che soffrono o sembrano soffrire di questo male concepito, in effetti non soffrono che del male che loro stesse compiono in tempi antecedenti.**

Cosicché voi vedete che tutto il mondo dell'individuo, che sembra anche estrinsecarsi al di fuori di lui stesso, che sembra concretizzarsi nelle opere e nel mondo esteriore, in effetti esiste solo nell'intimo dell'uomo, e solo lì possiamo dire che ha una certa realtà.

Ecco perché è stato detto sempre che è importante l'intenzione, per questo motivo, figli, perché è nell'intimo dell'uomo che v'è la realtà dell'essere suo; ed una azione che sia pensata, immaginata, desiderata e che da questo poi sia o non sia attuata, non ha alcuna importanza, perché l'azione esiste e sussiste già nell'intimo dell'uomo.

Ed è lì che esiste e sussiste veramente, non nella attuazione, giacché l'attuazione altro non è che un compiere qualcosa, ma che non può cadere a sproposito su chi ne sia innocente.

Non è che un fare qualcosa che ha un aspetto, ma che ha tutta altra essenza; che può, vedendosi, avere un significato, ma che nasconde tutt'altra realtà.

Dall'illusione alla realtà.

Dunque, figli, quando da tanto tempo noi, ripetendo antiche massime di saggezza, vi abbiamo detto e insegnato a invocare che presto possiate passare dall'illusione alla realtà, questo volevamo significare: che la vostra acutezza di indagine e di analisi si spingesse tanto in là da

comprendere la realtà stessa delle cose; da comprendere dove e perché ciò che cade sotto i vostri sensi, ciò che è attorno a voi, e che può sembrarvi una realtà, in effetti non è che una illusione, un transitorio percepire in quel modo.

Questo, figli, non vuol dire che tutto ciò che è in voi attualmente e attorno a voi, non abbia alcuna importanza. Lungi da me il dire questo. Tutto quanto accade in voi e attorno a voi in questo momento, è di estrema importanza per ciascuno di voi. Come è di estrema importanza la manifestazione di un Cosmo, perché se noi dicessimo che tutto quanto voi vedete ed accade non ha importanza, noi dovremmo dire che tutto quanto “è” non ha senso. Ed invece ha un ben preciso senso, un ben preciso perché. E’ dall’illusione che l’individuo nasce e conosce la realtà. Con questa sola affermazione, voi potete comprendere l’importanza di questo mondo che se, ripeto, è illusorio, purtuttavia è sì importante, sì essenziale, da far parte della natura stessa dell’Assoluto.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Gli spiriti elementari e le forme pensiero, Nephes.

Cari amici, Nephes vi saluta.

Vengo con molto piacere a salutarvi ed a ritrovarmi ancora un poco con voi . Ecco la piccola Lilli che non ha soggezione di me, e che subito ne approfitta. Ma fare una suonatina non ha importanza.

Sì, le è piaciuto molto.

Vi ho udito parlare di “Spiriti Elementali”. Sono di quegli argomenti che spesso ritornano nelle vostre conversazioni; ma io non credo che siano così difficili. Io non ho la pretesa di spiegarvi, voi lo capite benissimo; non ho questa pretesa perché non ne sono all’altezza. Ma certo che non è poi così complicato come può sembrare. Voi non dovete dimenticare che si chiamano **“Spiriti Elementali artificiali” le forme pensiero**. Questo può farvi comprendere un poco di più. Non è forse vero che pensando fortissimamente un qualche cosa, cercando di inibire

oppure favorire qualche cosa in un senso, si crea una sorta di Spirito Elementale, di Essenza Elementale improntata? Dal che chiunque, conosciuto o sconosciuto nel tempo, può essere, in determinate condizioni - quando subentri ed esegua quelle condizioni per le quali è stato creato questo Spirito Elementale artificiale - può essere influenzato da questo. Voi sapete ormai il ben noto esempio della creazione degli elementali artificiali che ne facevano i sacerdoti dell'antico Egitto per custodire le tombe dei Faraoni, è vero? Dunque voi vedete che queste forme elementali erano costituite con la concentrazione del pensiero, e sostenute attraverso a questa concentrazione. Talché esse per secoli sono durate nel loro intento. Qualunque creatura che si ponesse in certe condizioni - quali erano le condizioni? Quelle di violare la tomba - ecco che erano influenzate da queste forme pensiero.

Vi è una differenza tra questo tipo di operazione ed una influenza dell'ipnotismo? Certamente, perché nell'ipnotismo occorre conoscere il soggetto ed influenzare il soggetto; mentre nella creazione delle forme elementali artificiali non è che si conosce il soggetto. L'azione non è rivolta a un essere vivente, ma è creato un qualcosa per cui chi si pone in certe condizioni per le quali questo qualcosa è stato creato, ecco che da questa forma elementale, da questa forma pensiero, è influenzato.

Dunque le forze pensiero, gli elementali, noi potremmo chiamarle "forze intelligenti", perché sono una sorta di... non possiamo dire esseri, non possiamo dire Entità, non possiamo dire individui, no: sono delle forze intelligenti che agiscono nel senso per il quale sono state create. Riuscite a seguirmi in questa spiegazione così arruffata? Sicché non si tratta di individualità, non si tratta di forme di vita che abbiano una individualità, una scintilla divina, no: sono forze intelligenti che agiscono in un determinato senso e con un determinato scopo. Questo sono. Queste sono quelle artificiali; le naturali, poi, sono analoghe. Anziché avere però l'intento e perseguire questo intento che nelle forme artificiali può essere svariatisimo, nelle forme naturali è ben determinato e serve - come la parola stessa dice - alla vita naturale del piano in cui operano queste forze. Non si tratta di Entità, ma si tratta di forze intelligenti, di forze intelligenti che agiscono, si muovono in una direzione e con uno scopo; ma che non agiscono

e non si muovono di loro iniziativa, avendo la possibilità di scegliere, avendo la possibilità di essere consapevoli; ma agiscono e si muovono secondo la spinta che è stata loro data. O da un individuo, nelle forme pensiero artificiali, o dalla natura stessa nel caso degli Spiriti Elementali naturali. Voi sapete che le materie che sono nel piano astrale prendono la forma che è analoga all'idea che impronta la materia stessa; ecco perché gli Spiriti Elementali possono essere visti da certi veggenti, ed hanno certe determinate forme. Per questo motivo, perché esse sono - non dico formate - ma costituite momentaneamente; esse raccolgono attorno a sé della materia del piano astrale, ma alla base di questo essere astrale non può che esservi una mente. Ecco la forma pensiero: è la mente che è costituita e che dà l'indirizzo allo Spirito Elementale. E' la mente; ed attorno a questa forma pensiero si raccoglie della materia astrale in modo che attraverso a questa materia astrale è possibile spostare l'azione concepita nel piano mentale, spostarla fino al piano astrale, e dal piano astrale al piano fisico. Ecco come è possibile: attraverso al passaggio della materia da un piano all'altro.

Se io vi dicessi che vi sono ancora delle forme pensiero, degli Spiriti Elementali artificiali che furono improntati, pensati, costituiti al tempo degli antichi egizi, voi certamente stentereste a credermi, eppure è così.

Domanda - Uno Spirito Elementale artificiale, come può sopravvivere dopo che l'individualità che lo ha improntato è trapassata?

Risposta - Perché non è legato a chi l'ha costituito, ma è legato al pensiero stesso che lo ha creato.

Perché il pensiero permane. Credo di avervi forse annoiati.

Spiriti Elementali naturali che compongono il nostro stesso corpo fisico

Domanda - Scusa, poiché ci hai parlato di questo, potresti parlarci anche di quella parte, categoria di Spiriti Elementali naturali che compongono il nostro stesso corpo fisico, come forze naturali?

Risposta - Sì, certamente. Come forze naturali. Tutte le forme di vita naturale che voi conoscete dalle scienze naturali, sono così come sono, perché sono intessute di queste forme elementali. Ed a questi processi sono legate le individualità. Vi ricordate quando la vostra Guida vi ha detto che potrebbe darsi, o potrà essere, che vi siano delle forme di vita non legate ad alcuna individualità? Queste forme di vita, le più semplici - la cristallizzazione - avvengono secondo leggi che regolano la materia del piano fisico; ma altre vite un poco più complesse di queste, avvengono in virtù degli Spiriti Elementali, delle forme elementali. A queste vite sono poi legate le individualità, le quali, come voi sapete, dalla comunicazione che hanno con questi veicoli fisici, con questi corpi fisici, e dagli urti che hanno dal mondo nel quale vivono, possono organizzare certi veicoli i quali, una volta organizzati, daranno - da uomini - l'organizzazione della coscienza. E' una cosa complessa, ma è tutto così esattamente definito, tutto esattamente calibrato, giusto, che niente v'è che vada fuori posto.

Domanda - *E circa l'affermazione che questi Spiriti Elementali possono morire, si deve intendere che muoiono queste forme pensiero?*

Risposta - Sì, certo. Possono morire in questo senso: quando questo impulso mentale che li ha creati, cessa; in questo senso qui muoiono.

Domanda - *Scusa, tu hai parlato delle forme pensiero create al tempo degli antichi egizi, ma esistono ancora? Hanno una lunga durata!*

Risposta - Oh, sì, lunghissima! Tutto sta nella forza che le ha improntate. Tutto sta in questo.

Domanda - *Ma gli Spiriti Elementali naturali, come fanno a morire, dato che non hanno una nascita? Perché tu ci hai parlato dell'origine di quelli artificiali; ma quelli naturali? La loro origine da cosa proviene?*

Risposta - Dalla natura stessa, dall'emanazione stessa del Cosmo. E' emanato un piano di esistenza, ed è emanato contemporaneamente tutto quanto si svolge in questo piano, tutto quanto si costruisce in questo piano, con tutte le esatte modalità.

Con tanti cari abbracci affettuosi, vi saluto.

Nephes

Riunione 191 - 08 Febbraio 1964

Ancora sull'eterno presente. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a voi, o figli. Dice un vecchio proverbio che bisogna battere il ferro quando ancora è caldo, e noi possiamo parafrasare questo vecchio adagio e dire che occorre ribadire i concetti quando questi sono ancora presenti e freschi nella vostra mente. E così riallacciandoci a quanto avemmo a dire sul libero arbitrio, noi rimaniamo ancora sull'argomento della natura dell'Assoluto, parlando dell'Eterno Presente.

Questo Eterno Presente, per voi, figli, è unicamente una sorta di archivio anticipato, una sorta di deposito di tutto quello che deve essere, oppure è un "essere", in un attimo di durata eterna? Intendo dire: l'Assoluto tutto sa perché tutto è - prestatemi un termine non esatto - tutto è prestabilito? Oppure questo "tutto sapere" è una sorta di conoscenza nuova, di sapere nuovo, che voi e noi non riusciamo a concepire?

Desidero puntualizzare questo, perché delle cose che voi avete intese e che io sto per dire, non vorrei che fosse travisato il concetto dell'Eterno Presente.

Tutto è già scritto?

Supponiamo, figli, che l'uomo, nell'ambito della sua libertà pura, scelga di compiere una determinata azione. L'Assoluto sa in anticipo quale sarà questa scelta, solo perché nell'Eterno Presente tutto è presente, oppure perché la sua onniscienza trascende questo semplice, in fondo, concetto di conoscere perché già è così? Mi sono spiegato?

Domanda - Scusa, è una domanda che ci fai?

Risposta - Sì, è una domanda, figli.

Domanda - Ma perché è nell'Eterno Presente, perché è Lui stesso, no?

Risposta - L'Assoluto, che è anche l'Eterno Presente, sa quale sarà la scelta di una creatura, fatta nell'ambito della sua conoscenza, della sua libertà pura, perché in quanto Eterno Presente già vive, già conosce quella scelta e già vede - mi siano concesse queste espressioni poco precise - la scelta stessa, oppure lo sa e la conosce perché la Sua onniscienza trascende questo semplice modo di conoscere perché accade nell'intimo stesso? Mi seguite?

Domanda - *Lui è Assoluto, deve per forza essere onnisciente.*

Risposta - Appunto. Se noi poniamo da un canto la questione dell'Eterno Presente e del libero arbitrio, L'Assoluto è onnisciente e tutto sa, tutto conosce, questo è sottinteso; e questo concetto serve ad ampliare quello che voi avete enunciato, e cioè che l'Assoluto sa e conosce tutto perché è l'Eterno Presente, e perché tutto essendo l'Eterno Presente, vive in Lui in quell'attimo di durata eterna.

Mi seguite? Ciò è vero, ma l'onniscienza dell'Assoluto trascende ciò che queste parole vogliono significare semplicemente. Non so se io sono stato sufficientemente chiaro.

Ma torniamo, quindi, al libero arbitrio: l'uomo ha un libero arbitrio relativo e, ripeto, l'Assoluto conosce tutte quelle che sono le sue scelte, perché la Sua onniscienza è infinita, perché Egli è onnisciente. E non si può ammettere che, qualunque cosa possa accadere, Egli non la conosca prima che l'uomo stesso la compia. Ma questo non perché è in Lui l'Eterno Presente, ma perché Lui è onnisciente.

Ma vi è l'Eterno Presente: che cosa significa? Significa che tutto quanto accade, per l'uomo, diluito nel tempo, sparso nello spazio, nell'Assoluto è in un attimo, attimo eterno, presente. Vuol dire questo che tutto è prestabilito e che l'uomo non ha libero arbitrio? No, figli.

L'uomo ha un libero arbitrio relativo, ma nell'Eterno Presente tutto è presente, anche quelle scelte che l'uomo opera nell'ambito della sua libertà pura; cioè quelle che, dal punto di vista umano, sono più imprevedibili e che non possono essere preconizzate da un qualunque indice, da una qualunque previsione, supposizione, da una qualunque traccia. Mi seguite?

Perché nell'Eterno Presente è tutto, tutto presente?

Perché proprio questa è la prerogativa dell'Eterno Presente; e ciò significa, forse, che tutto sia scritto?

No, figli. Nell'attimo in cui inizia l'emanazione di un Cosmo, nell'Eterno Presente, tutto è già, prima ancora che questa emanazione abbia inizio per il tempo.

Cercate di seguirmi nel concetto, non rimanendo ancorati alle parole umane che possono essere imprecise.

Ed il fatto che nell'Eterno Presente vi sia il tutto come conoscenza non vuol dire che l'uomo non sia libero dal punto di vista anche assoluto. Io vi ho precisato che la libertà di cui gode l'uomo, è quella che... i vari tipi di libertà; vi ho anche detto che l'uomo è libero in quanto crede di essere libero, e ciò non è in contraddizione con quanto qualche tempo fa ebbi a scrivere, e qualche tempo fa avemmo a dirvi nelle riunioni di questo genere.

Ma voi, figli, avete detto che, dal punto di vista dell'Assoluto, non esiste il libero arbitrio, in quanto nell'Eterno Presente tutto è nello stesso attimo, e quindi le cose non possono che svolgersi secondo quanto è nell'Eterno Presente.

Ciò è giusto, ma può condurvi ad un errore di interpretazione; voi potete pensare che tutto quanto avviene, avvenga perché così è scritto, e che non esista la libertà dell'uomo, in nessun modo. E ciò non è esatto. **Nel momento in cui nasce un Cosmo, tutto un piano è concepito, e questo Cosmo si svolge secondo il piano concepito; ma ciò non vuol dire che tutto debba essere perché così è scritto.**

Supponiamo di avere a disposizione determinate creature le quali hanno il loro carattere, la loro presenza, la loro età, la loro personalità, e di voler rappresentare una scena. L'autore, in base alle creature disponibili, alla loro età, alla loro presenza, a qualche loro difetto, intesse un

breve soggetto. Ma ciò viene fatto proprio in funzione degli elementi disponibili. Ora, nell'attimo in cui viene rappresentata la scena, non possiamo dire che queste creature non siano state e non siano libere, in quanto ciò che esse vivono, durante lo svolgimento della commedia, è determinato da quello che esse stesse sono. Così, ciò che avviene in un Cosmo avviene come è, perché tali sono gli elementi che vivono in questo Cosmo. Nel momento in cui un Cosmo è concepito, è come se tutto quello che avverrà durante lo svolgimento del Cosmo, fosse già avvenuto. E se è scritto che un qualche cosa debba avvenire in un determinato senso, è scritto così perché gli elementi sono quelli, o saranno quelli che saranno. Ciò non vuol dire che vi sia assenza di libertà, ma è un prevedere ciò che, poi, avverrà spontaneamente. Sono riuscito a spiegarvi?

Un esempio di eterno presente con la riunione del momento

In sostanza, supponiamo di prendere in esame la riunione di questa sera. Ciascuno di voi ha parlato o non ha parlato; alcuni sono intervenuti, altri no; e questo è avvenuto nell'ambito della vostra libertà quale è: relativa. Alcune piccole mosse, alcuni atti più o meno importanti, possono essere stati dettati, o sorti, nell'ambito della vostra libertà pura. Mi seguite? Ebbene, quello che è accaduto è l'Eterno Presente; voi avete agito nell'ambito della vostra libertà relativa. E' vero? Ed ora supponiamo di poter tornare indietro nel tempo e di ricominciare tutto da capo; tutto si svolge secondo l'Eterno Presente. Perché? Perché tutto ciò che accade è presente in anticipo, rispetto a voi; è... non possiamo dire "previsto", è. Ma ciò non vuol dire che sia scritto secondo una predestinazione, secondo un'idea fatalistica; ma è - se potessimo dire - vissuto in anticipo. Ecco perché esiste il libero arbitrio relativo delle creature. Nell'Eterno Presente è tutto quanto accadrà anche nell'ambito della vostra libertà pura, tutte le scelte che voi farete, e che farete proprio nell'ambito di questa libertà: liberamente, se vogliamo per un istante allargare il concetto del libero arbitrio. Ma ciò non vuol dire che sia scritto, che sia predestinato, che voi siate coercitivamente portati a compiere quelle azioni perché sono scritte

nell'Eterno Presente. No, figli cari. Nell'Eterno Presente vi sono perché tutto è presente nell'attimo, un attimo eterno; Dio le conosce - se così possiamo dire - perché Egli è la onniscienza, la conoscenza assoluta: concetto che trascende il "conoscere", puro e semplice, perché in Lui v'è l'Eterno Presente, o perché Egli è l'Eterno Presente.

Domanda - Scusa, sembrerebbe allora... noi viviamo in una successione di tempo, quindi per noi è una cosa lunga. Invece nell'Assoluto non essendoci il tempo Egli ha la visione completa di tutto quello che per noi si svolge nel tempo.

Risposta - Tutto è presente in Lui in un attimo eterno.

Domanda - *Questa onniscienza dell'Assoluto è per questo, no?*

Risposta - Oltre questo. Se per assurda ipotesi, nella natura dell'Assoluto non vi fosse l'Eterno Presente, Egli conoscerebbe o no?

Domanda - Sì. Certo.

Risposta - Conoscerebbe egualmente.

Domanda - *La causa dell'Eterno Presente è l'onniscienza.*

Risposta - Perché il concetto dell'onniscienza supera il concetto dell'Eterno Presente. E' superiore, o - come ha detto il figlio S. - origina, è la causa dell'Eterno Presente. Quindi, figli, è vero che guardando le cose non dal punto di vista dell'uomo, dell'illusione umana, dell'uomo che crede di avere il libero arbitrio e che per questo egli crede di essere libero, egli in sostanza gode di una certa libertà; non guardando le cose da questo punto di vista, ma anche dal punto di vista della realtà e dell'Eterno Presente, tutto quanto accadrà all'uomo, è

nell'Eterno Presente, ma ciò non vuol dire - lo ripeto ancora una volta - che l'uomo non abbia libertà, che tutto quello che compie, creda di compierlo nella libertà, ma che egli non l'abbia e che questa libertà non esista. Le cose non stanno in questi termini così rigidi e stretti. Il concetto del libero arbitrio e dell'Eterno Presente e dell'onniscienza dell'Assoluto, hanno un più ampio respiro e non sono in contraddizione fra loro. Quanto voi vivete oggi, è come se lo aveste già vissuto; ecco perché è nell'Eterno Presente: lo avete già vissuto nell'Eterno Presente. Andate oltre il senso delle parole. Ma ciò non vuol dire che la vostra libertà relativa, che avete, venga manomessa; e ciò non vuol dire, soprattutto, che l'onniscienza di Dio sia definita, contenuta, che scaturisca dall'Eterno Presente, da tutto quello che esiste, e l'esistere in un attimo scaturisca la possibilità di conoscere di Iddio: questo trascende il concetto dell'Eterno Presente.

Meditate su queste parole che vi ho dette, cercando di penetrare i concetti, andando oltre le parole umane che non possono esprimere chiaramente questa realtà. Ed io spero di poter tornare su questo argomento, quando vi sarà un poco più familiare.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Scienza e poteri degli uomini primitivi. Maddalena.

Che possiate avere sempre la salute di anima e di corpo. Maddalena vi saluta. Alcuni di voi non mi hanno sentito mai, prima di questa sera. Ed io con gioia, dopo qualche tempo, torno fra voi.

Vi sono gli studiosi di questi fenomeni, fenomeni di questo genere, studiosi di poteri inconsueti per l'uomo, che hanno notato come gli uomini primitivi abbiano una maggiore intuizione degli uomini civilizzati; come gli uomini mentalmente semplici, abbiano un sesto senso che gli uomini mentalmente complicati, non hanno. Ebbene, questo è vero. I primitivi hanno dalla natura, come contropartita, l'istinto sviluppato fino ad avere veramente e propriamente una forma di sensibilità intuitiva che supplisce alla riflessione.

E questa stessa cosa è vera anche per le difese dell'organismo. Gli uomini dei tempi andati, quando la medicina non era così progredita come oggi, avevano un organismo che reagiva molto più intensamente agli attacchi degli agenti esterni. Bastava, poi, che l'uomo prendesse un semplice decotto di un'erba innocua, con la ferma convinzione che questa fosse una prodigiosa medicina, che veramente il suo organismo reagiva in modo così intenso, che anche certe malattie che oggi sono debellate unicamente dagli ultimi farmaci della medicina, allora venivano stroncate con facilità. Ciò proprio per questa stessa risorsa dell'organismo di cui vi dicevo prima. Basta che nell'uomo vi sia una ferma convinzione che un qualunque medicamento sia efficace, che il suo organismo reagisce in modo imprevedibile. L'omeopatia dal punto di vista della medicina di oggi, quale senso può avere? Nessuno. Il curare una malattia somministrando un medicamento diluito tanto da lasciare unicamente le tracce! Quale forza volete che abbia, in sè e per sè, una tal pozione nei confronti del male? Niente. Eppure la mente dell'uomo comanda al suo corpo fisico, e la malattia viene vinta come se il malato avesse ingerito l'ultimo ritrovato della farmacologia. Ciò ancora oggi si verifica, ma mai come fra i popoli primitivi che hanno quell'intuito che supplisce alla riflessione; come fra i popoli primitivi che hanno quella sensibilità che supplisce alla conoscenza. Chi, dei due, gli uomini primitivi e gli uomini civilizzati, è nel giusto? Chi dei due è nella norma? Entrambi, perché entrambi seguono una legge; entrambi vivono nel modo che debbono vivere; i primi aiutati dalla natura, gli altri dalla scienza che è egualmente una cosa naturale e divina.

Forse io vi ho annoiato, ma vorrei vincere in taluno di voi quella repulsa per la scienza umana, quel senso di repulsione per i metodi di cura che oggi, l'uomo civilizzato conosce. Niente di più errato può esservi di questa concezione, perché la scienza di oggi - ancora ve lo ripeto - supplisce alla forma di reazione naturale che era nell'uomo di ieri. Ed allora sarebbe innaturale pensare di avere nel proprio organismo, semplicemente, a disposizione quelle risorse che invece non vi sono più. E sarebbe anche innaturale che l'uomo non reagisse a certi malesseri, a certe forme di esaurimento, a qualunque piccolo o grande accidente incontrasse il suo veicolo fisico. E' naturale ed è doveroso, per l'uomo, curarsi; avere fiducia di guarire, di

superare. Nessun senso di fatalismo vi amareggi, ma la fiducia, sempre, sia in voi. E sempre possiate avere la salute di anima e di corpo.

Maddalena

Rubare alla Banca d'Italia e karma. Alan.

Cari amici, Alan vi saluta.

Sì, certo, sono io. Non mi aspettavate? Questa sera avete parlato del Karma! Certo è un argomento, anche questo, che è molto complicato; ma voi siete in temi di... matematica superiore. Fa piacere vedere che voi progredite, per lo meno... nelle discussioni! Non è detto con cattiveria, è una semplice battuta di poco spirito. Anzi, di un... povero Spirito!

Sì, certo, rispetto al Karma, esiste una differenza fra ciò che l'uomo pensa e ciò che l'uomo fa. Se una creatura pensa di rubare, pensa nel senso di avere questa intenzione, questo stimolo... Perché, per esempio, io posso... sono un tipo fantasioso, e la sera, prima di addormentarmi, mi vedo coinvolto in un insieme di avventure. Questa sera voglio pensare di essere un celebre ladro internazionale, e di rubare alla banca... a una banca...

Partecipante - *Alla Banca d'Italia!*

Alan - Banca d'Italia? Sì! C'è qualcosa da rubare? Voi capite, questo pensiero non farebbe di me un ladro; se mai un tipo un po' ambizioso che va a sfogare la sua ambizione vedendosi, sognandosi protagonista di certi episodi che adulano il suo io. Quindi il pensiero di rubare deve essere un pensiero di una creatura che veramente desidera, in un certo senso, impossessarsi della roba altrui; altrimenti è un pensiero fantasioso. Oppure, ad esempio, una creatura sensibile riceve il pensiero, telepaticamente, di un'altra creatura che desidera di rubare. Ecco che qua è una trasmissione di pensiero, e quindi non possiamo dire che la seconda creatura sia un ladro. Il Maestro Cristo, entrando in un ambiente, percepiva la natura dei pensieri e dei desideri di questo ambiente. Allo stesso modo un sensitivo molto sviluppato. Ebbene, come si percepisce

un desiderio? Pensando all'oggetto di questo desiderio. Così - facciamo un esempio che non scandalizzi nessuno, perché qui vi sono delle signore e signorine di ogni età: un bell'assortimento! - il desiderio di mangiare. Ecco che vicino a una creatura che ha un desiderio di mangiare, va un sensitivo; come avverte questo sensitivo il desiderio di mangiare della creatura che gli sta accanto? Pensa al cibo. Ora, non possiamo dire che il sensitivo sia affamato, no. Dunque, tutto questo panegirico, per dire che pensare ad una cosa avendone il desiderio e l'intenzione: questo è quello che è indicativo.

C'è una differenza fra il desiderare di fare una cosa ed il farla? Ai fini dell'individuo, nessuna. Colui che desidera di rubare, vuol dire che ancora non ha superato il furto; vuol dire che vi è ancora una piccolissima parte nell'essere suo, che fa parte di un ladro. Sono chiaro?

Domanda - *Ma ai fini del Karma?*

Risposta - Ai fini del Karma vi è una differenza fra il desiderare e il non mettere in atto questa azione, ed invece il metterla in atto; certamente. Sempre per rimanere in tema, prendiamo un semplice caso che finisce qui, che non fa testo, come è in uso, è vero? Supponiamo che io desideri impossessarmi di una cosa di un'altra creatura, e vi pensi continuamente: non vi è dubbio che io sia un ladro. Però non metto in atto questo proposito. Che cosa vuol dire? Vuol dire che vi è qualcosa che mi ha impedito: può essere il timore di andare in galera, può essere invece un semplice richiamo della coscienza. Ed a seconda di questa inibizione, noi diremo che l'uomo non è completamente ladro; e in un certo senso non ha posto in atto il suo progetto perché vi è stato qualcosa che glielo ha impedito. Se è stato un richiamo della coscienza, egli non è completamente un ladro incallito, vi è qualcosa per cui egli è riuscito a non compiere l'azione. Che cosa accade? Quale può essere il suo Karma? Ripeto, quello che io dico è unicamente indicativo, non è che sempre sia così. Ecco che nella vita successiva, o quando il Karma vorrà ricadere su di lui, egli che in quel momento avrà maggiormente superato il desiderio di rubare - questo è sottinteso - ecco che accadranno certe circostanze, certe

concomitanze, per cui lui sarà sospettato di furto. La fiducia che egli potrà godere avrà un leggero ottenebramento, per cui da un semplice fatto, da un qualunque episodio di nessuna importanza di conseguenza penale, morale, civica, potrà invece venire leggermente danneggiato, impedito; per cui da questa esperienza, da questo piccolo contrattempo che avrà avuto, egli meglio comprenderà quanto sia importante non rubare e non tradire soprattutto... - come posso dire? - la... fiducia, se questo comporta, perché a volte può darsi che non comporti questo. Insomma l'effetto sarà proporzionato alla causa mossa.

Voi non dovete pensare che un semplice pensiero che può passarvi dalla mente, comporti un Karma materiale, di azione, in una vita futura. No. Karma, l'effetto, è proporzionato alla causa che è stata mossa. Se la causa è stata mossa nel mondo, se è stata compiuta una azione, l'effetto sarà una azione. Se è stata mossa con un pensiero, con un desiderio, l'effetto sarà analogo. Mi sono spiegato? Ma nei confronti della evoluzione individuale, ripeto, il furto o qualunque altra cosa, non è superata fino a che rimane l'intenzione, il desiderio, il pensiero di quella cosa.

Pace a voi.

Alan

Il problema del razzismo: Entità ignota.

Salve. Io non so come io riesco a parlarvi, se voi mi intendete chiaramente.

Nella ultima mia incarnazione fui un negro, ed è per questo che vengo a parlarvi di un problema del mondo che voi conoscete giorno per giorno. Il problema razziale dei popoli nuovi. Ancora molto sangue sarà versato in Africa, e non solo fra le popolazioni di colore; più vicino al vostro Mediterraneo, dai paesi arabi con nuovi popoli. Ma tutto quello che avviene e che ha come oggetto la gente di colore, ha un significato: che debbano cadere, una volta per tutte, queste distinzioni, questo giudicare le creature umane secondo la razza alla quale appartengono. Quello che gli uomini possono fare con le leggi, è solo un primo passo che serve a distruggere questo binario che tramanda nel tempo la segregazione razziale. Ma una volta distrutto questo

abituare gli uomini a sentirsi distinti, secondo la razza alla quale appartengono, una volta distrutto questo che dà questa perfida abitudine, occorrerà cambiare l'intimo degli uomini; a poco a poco, anche questo avverrà.

Vorrei che voi vedeste come io vedo chiaramente, quanto importante sia questo cambiamento. Non è importante trovare nuovi metodi. Che significato ha? E' l'uomo, il singolo, che deve cambiare.

E questa è la vera riforma che occorre prospettare, che occorre far conoscere.

Vorrei tanto, ancora, poter far qualcosa; anche se so che tutto questo avverrà, perché deve avvenire, così è la legge; tuttavia vorrei anch'io, ora, partecipare attivamente allo svolgersi di questo piano.

Anche voi partecipate, non pensando in termini di distinzione, considerando tutti veramente fratelli; non lasciandovi preda di simpatie ed antipatie, vincendo questi impulsi.

Vi saluto.

Entità Ignota

Sono Yogananda, e vengo a chiudere questo incontro per la vostra Guida che non è presente in questo momento.

Tutti vi benedico. Pace.

Yogananda

Riunione 192 - 22 Febbraio 1964

Riepilogo di concetti già detti, Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Uno. Assoluto. Eterno presente. Logos

Dalla vostra conversazione di questa sera dobbiamo - ancora una volta - ribadire il concetto dell'Assoluto, e ricordarvi che per Assoluto non intendiamo, unicamente, la realtà di ciò che "è". Dobbiamo quindi dire: il concetto dell'Uno-Assoluto.

Perché è vero che l'Assoluto è tutto, che tutto quanto avviene, avviene in virtù di precise leggi; che l'Assoluto, quindi, è queste stesse leggi e queste stesse leggi sono nell'Assoluto. Ma non dobbiamo dimenticare, o cari, che tutto quanto voi vedete, o potete immaginare, tutto quanto "è", è un unico esistere in modo organico, un unico esistere preciso concatenato, collegato; è un unico esistere che tende ad un fine; e tutto questo svolgersi del Tutto, tutto questo vivere del Tutto, è concatenato, collegato, unito, avente uno stesso fine, perché Dio è l'Uno-Assoluto, perché vi è questa "unità" dell'Assoluto.

La vita di un Cosmo si riassume nel Logos; non vi sarebbe bisogno del Logos, figli, se potessimo fare, al fine di comprendere, una analogia fra l'Assoluto ed un Cosmo. Non vi sarebbe bisogno del Logos se Dio fosse l'Assoluto, senza essere l'Uno-Assoluto. Perché nel Cosmo vi sono le leggi, il Cosmo si fonda e vive in virtù di queste leggi, eppure vi è il Logos nel quale si riassume tutta la vita del Cosmo.

Il corpo dell'uomo vive, vive in virtù di certe leggi biologiche, eppure tutta la vita del corpo dell'uomo si riassume nel suo cervello.

Dunque, figli, l'Uno-Assoluto è tale, e non potrebbe essere diversamente, perché se non vi fosse un riassumersi - in questa unità - del Suo essere, non potrebbe tutto volgere ad un unico

fine, non potrebbe tutto esistere in modo unito, collegato; non potrebbe esistere, non potrebbe essere.

Nell'Uno si riassume tutta la vita dell'Assoluto. Ecco perché l'Uno è amore, ecco perché l'Uno è onniscienza, ecco perché l'Uno è l'Eterno Presente. Ecco perché voi, nel concetto dell'Assoluto, non ritrovate una idea panteistica, ma trovate qualcosa che sembra a voi essere in contrasto con questa. Trovate anche un concetto di Dio quasi individualizzato. Dio è l'Uno-Assoluto, e proprio perché è l'Uno noi possiamo parlare di onniscienza, di onnipresente, di Eterno Presente, di amore. L'UnoAssoluto: l'amore, la vita.

Così, figli, meditate su queste affermazioni; cercate di non errare, di non intendere che l'Assoluto sia la realtà di ciò che “è”, unicamente, che non vi sia un riassumersi del Tutto, di tutto ciò che “è”, che esiste, in un qualche cosa. Tutto ciò che “è”, esiste; ovverosia l'Assoluto si riassume, vive, fa capo nell'Uno, in Lui.

E cercate di non cadere nell'errore di pensare a Dio unicamente come all'Uno, separato e distinto da ciò che “è” o dalla Sua “creazione”: che il Cosmo sia una creazione e non una emanazione; questo dovete cercare di comprendere. Nell'Uno perché l'Assoluto in questo Uno si riassume; in questo Uno è la unica direttiva, l'unico fulcro del Suo essere, della Sua infinita esistenza.

Libero arbitrio.

Avete anche parlato, accennato, al libero arbitrio.

L'uomo è o non è libero? Io questo vi domando: voi siete costretti ad agire in un solo senso?

Voi non potete non compiere una, sia pur piccola azione, anche se questa vi viene suggerita, anche se a questa siete influenzati?

Voi dunque credete che vi sia posta un'alternativa, sapendo che la soluzione che voi sceglierete sarà una, e che quindi questa alternativa vi è posta unicamente per torturarvi?

Che cosa significa essere liberi? Noi non abbiamo mai parlato - a meno che non ci siamo riferiti all'uomo evoluto, all'individuo evoluto - di libertà assoluta. Ma il fatto che la vostra libertà non sia assoluta, non vuol dire che voi non abbiate libertà. Se il vostro veicolo fisico ha bisogno

di cibo, quindi voi siete in questo senso influenzati, voi unicamente per affermare il principio, potete non mangiare ora; ed io ho scelto un esempio che riducesse al minimo questa vostra libertà, libertà relativa. Ma il fatto stesso che questa libertà sia relativa, non vuol dire che non sia un tipo di libertà. Non è libertà assoluta, ma questo noi senza ombra di indugio, senza parvenza di indecisione, sempre lo abbiamo affermato. L'uomo, nello stadio di evoluzione quale è, non ha la libertà assoluta. L'uomo è influenzato da una infinità di fattori, ma non è costretto. L'uomo ha, nell'ambito di questa sua libertà relativa, la possibilità di fare o non fare determinate cose; ed anche se è influenzato in un senso o nell'altro, può - con atto volitivo - non fare una cosa, andare contro l'influenza che subisce. E non è questo un tipo di libertà? E allora perché tanta indecisione?

Noi abbiamo parlato molto di libero arbitrio, figli, ma non perché abbiamo cercato di dire una cosa che in realtà non è; non perché abbiamo cercato di imbrogliare le vostre idee per farvi credere una cosa che in realtà non è quale noi l'abbiamo detta. Abbiamo parlato tanto, perché voi confondete ancora oggi il concetto di libertà assoluta con quello di libertà relativa, e quando voi dite che l'uomo è influenzato, voi affermate che l'uomo è costretto, che l'uomo non può, in nessun modo, sfuggire a questa influenza, a questo fattore che viene dal di fuori di lui, o che viene anche dal dentro di lui.

E' solo assenza di libertà ciò che l'uomo, anche contro o con la sua volontà - o meglio con la sua volontà - non può non fare: quella è assenza di libertà.

Ma laddove esiste la possibilità, con atto di volontà, di opporsi ad una influenza, là vi è un tipo di libertà che noi abbiamo definita libertà relativa.

Solo quando l'individuo sarà al di fuori di ogni influenza, godrà di una libertà pura, che si identificherà nella libertà assoluta per colui che ha raggiunto la realtà.

Abbiamo sottilizzato, figli, abbiamo cercato di illustrarvi questi tipi di libertà che esistono; ma voi ancora non avete le idee esattamente chiare. Auguriamoci che sia la volta buona.

Come intendere l'insegnamento del Cerchio. Rapporto con le religioni orientali.

In quanto poi alla domanda che ha fatto il figlio L., che può forse - anzi senz'altro - valere per tutti, e che ci dà motivo di distinguere, di sottolineare ancora una volta come deve essere inteso l'insegnamento, questo dobbiamo dire: voi avete accostato questo nostro insegnamento a certe religioni orientali.

Forse vi sono molti punti di contatto, specialmente per quanto può riguardare alcune leggi: la visione del sistema architettonico di questo Cosmo, ma non per quanto riguarda l'individuo. Perché, figli, noi neghiamo che una creatura, senza conoscere se stessa, solo per il semplice fatto di essere indirizzata dalla sua religione, debba ritirarsi dal mondo e cerchi di annullare, vincendo se stessa, la sua personalità. Noi neghiamo che questo possa avere un qualche valore. L'uomo deve conoscere se stesso, deve sapere che è un tutto: che fanno parte di lui i suoi desideri, i suoi pensieri e gli slanci più alti che la sua coscienza possa concepire. L'uomo è tutto uno, Spirito e materia, e non deve illudersi di poter, con la violenza, annientare la materia perché il solo Spirito rimanga.

E' vero che un giorno, figli, che io auguro a ciascuno di voi di prossima venuta, l'uomo sarà unicamente Spirito; ma è altresì vero che quel giorno i suoi desideri, i suoi pensieri, saranno egualmente suoi. E ciò che egli crederà quel giorno, lo crederà per intima convinzione.

Quel giorno non vi saranno più dubbi se fidarsi o non fidarsi: sarà sicuro di essere nella realtà. Ma prima di allora, figli, non è vero che l'uomo sia un essere inutile e che l'uomo debba soffocare, allontanare i suoi desideri, i suoi pensieri più banali, per lasciar posto a quelli più alti, solo per il fatto che ha desideri e pensieri e concezioni alte.

Ha ideali morali, figli, ed ha desideri egoistici: conosca e comprenda se stesso. Non viva unicamente per i desideri egoistici, nè soffochi questi con la violenza, unicamente per lasciar posto agli ideali morali, perché sarebbe non spengere un fuoco, ma farlo covare sotto, finché giorno verrebbe che questo fuoco divamperebbe più violento, tutto assieme. Dunque, conoscete voi stessi. Come fare a fidarsi degli ideali morali, di certi bagliori di intuizione che ci vengono? Accettarli e discuterli ogni giorno, finché ogni ombra di incertezza svanirà: accettarli restando nel mondo fra gli uomini; vedere se questi ideali, questi concetti, ci spingono ad amare di più

i nostri simili, ci spingono a migliorare noi stessi, non già cadendo in una sorta di tipica orientale abulia, non già cadendo in uno stato di vita miserevole sotto ogni aspetto, ma rafforzando la volontà di tendere al meglio, a quel meglio che la nostra coscienza ci suggerisce. Certo che noi possiamo aiutarvi, e lo facciamo di tutto cuore, figli cari. Per questo aiuto occorre stabilire un dialogo fra noi e voi, ed è per questo che, da molti dei vostri anni, noi parliamo con voi. Siano dunque sempre benvenute e bene accettate le conversazioni, figli, purché siano fattive, siano da voi mosse, ricercate, richieste, e noi non mancheremo di rispondervi, di mostrarvi quali possono essere le interpretazioni non giuste.

Ma soprattutto, figli, non dovete cadere in uno stato di tepidezza, non dovete pensare che quello che voi fate, non essendo e non rappresentando la perfezione, sia inutile il farlo. Non è questa l'intima convinzione che fa superare il desiderio egoistico dell'individuo; non è questo l'intimo convincimento che questi pensieri di ordinaria amministrazione, questi desideri banali, debbono essere superati; non perché scoloriscono se raffrontati ad un ideale; non per questo vanno superati. Conoscete voi stessi: vivete tendendo all'ideale più elevato che riuscite a concepire, pur non dimenticando - e non lo potete dimenticare se realmente conoscete voi stessi - che non siete unicamente quell'ideale, che voi siete tutto uno, Spirito e materia, l'ideale ed anche l'egoismo. In ciò non vi sia ombra di rammarico, ma di serena fiducia di riuscire a superare, nell'intima convinzione, questo errato concepire del vostro essere, questo transitorio concepire di voi stessi.

Dico "transitorio" perché la vostra personalità è il frutto di ciò che foste, ma è anche il trampolino di lancio di ciò che sarete, e negare il valore contingente di essa significa cadere nell'errore delle religioni orientali le quali tolgono, in sostanza, ogni valore alla vita; riducono la vita ad un lavoro di distruzione, mentre, figli, non è distruzione, e non è solo distruzione, è edificare un nuovo essere, ed ogni giorno è edificare un nuovo essere, giorno per giorno: nella serenità, nella intima convinzione, nella fiducia. Non nel rinnegare, non nel condannare, perché ogni e qualunque rinnegare, ogni e qualunque condannare fatto con troppo entusiasmo e con

troppo vigore, altro non è che una chiara, netta, inequivocabile dimostrazione di uno stato intimo d'essere in quel senso che tanto si avversa.

Non altro ho da dirvi per questa sera, se non lasciarvi sempre con l'invito di scambiare le vostre idee senza timore di offendere l'idea, l'insegnamento; ma parlare, discutere, per cercare sempre meglio di comprenderlo.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 193 - 29 Febbraio 1964

Riepilogo di Dali. E precisazione di alcuni concetti con nuovi esempi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Alcune volte, o figli, voi vi soffermate su certi argomenti unicamente per fare delle domande, senza che vi sia, veramente, una volontà di chiarimento. Ciò è dettato dall'amore che voi ci portate e dal desiderio di darci un tema, di postulare un problema, per poi sentire la nostra spiegazione. Mi pare che questa sera, e tutto quello che questa sera è stato detto, o figli, rientri proprio in questo particolare vostro atteggiamento psicologico.

Ma ciò non toglie che noi vi rispondiamo ancora una volta, ben sapendo che tutto quanto voi possiate avere compreso da ciò che noi vi abbiamo detto, non può certo essere aumentato di molto da quello che potremo dirvi, perché l'incertezza - se incertezza vi è, e se di incertezza si può parlare - non è così pressante, come qualcuno può credere.

L'Uno- Assoluto.

L'Uno-Assoluto! Perché mai Israele che porta il vanto, fra le razze più a voi vicine, di professare da molti dei vostri anni, una religione monoteistica, avrebbe creduto - in base a ciò che i Profeti, gli Illuminati, i Saggi hanno insegnato - avrebbe creduto in un unico Dio, e quale senso, quale significato poteva avere nell'insegnamento di un Profeta, di un Saggio, di un veggente, di un Illuminato, parlare di un unico Dio, se nell'Assoluto non vi fosse questa unità; se Dio non fosse Assoluto, Uno-Assoluto. Le intuizioni che in questo campo gli uomini più sensibili, più ricettivi potevano avere, certamente se Dio non fosse stato l'Uno-Assoluto, non potevano condurre o spingere i loro simili a credere nell'unità di Dio, nel monoteismo; perché, figli, se non vi fosse questa unità, se non vi fosse l'Uno-Assoluto, ma unicamente si dovesse parlare di Assoluto, allora sarebbe più chiaro il politeismo, perché sarebbe più chiaro e più

giustificato vedere in questo mare, sia pure infinito - che sarebbe l'Assoluto - emergere da questo insieme di leggi, di misteri di forze, di cose sublimi, emergere delle individualità evolute, le quali proprio perché sono individualità, conservano la capacità di una autocoscienza, di autoconoscersi, la consapevolezza di loro stesse, ed a queste l'uomo si sarebbe rivolto per essere aiutato.

Perché parlare di monoteismo, di un unico Dio, se nel concetto dell'Assoluto noi non facciamo rientrare il concetto dell'Uno-Assoluto?

Dio non è, figli, rappresentato nè costituito - parlando con parole povere, come voi avete detto - da tutto quanto esiste; ma tutto quanto esiste, esiste come "è" in un'unica direttiva, con un unico e medesimo fine, con un ordine preciso prestabilito, con una compenetrazione unica, e tutto ciò si riassume nell'unità, in Dio, nell'Uno. **Ciò vuol dire che tutto quanto esiste nell'infinito non ha vita a sè stante, non ha moto proprio, non è chiuso, ma è unito, collegato, tendente e volgente ad un unico fine, facente capo ad una unità, a Dio, che è Uno.**

L'Assoluto vuol dire tutto quanto "è", tutto quanto esiste; e dicendo questo non necessariamente noi ammettiamo che tutto quanto "è", tutto quanto esiste, esista in modo unito, collegato - come prima vi dicevo - tendente e volgente ad un unico fine, facente capo ad una unità; ma dicendo Uno-Assoluto noi, per quanto le umane parole possano permettere, diamo una definizione che, invece, proprio questo vuol dire, proprio questa realtà vuol significare.

Alcuni esempi.

Se noi pensiamo ad un prato di erba, senza andare oltre a ciò che gli occhi fisici possono vedere, e cioè le pianticelle di erba, questo prato non ha una forma obbligata, ma gli agenti atmosferici od altre ragioni, possono modificare l'estensione del prato.

Ma se noi pensiamo ad un corpo fisico, al corpo fisico di un uomo, noi vediamo che questo corpo fisico corrisponde a precisi dati somatici, propri della razza alla quale appartiene; e ciò perché ***il corpo fisico dell'uomo che vive, trova riassunto nel suo cervello fisico la vita stessa di tutto il corpo.***

Mentre nel prato non vi è questo riassumersi. Così il “riassumersi”, il fare capo nell’Assoluto all’Uno, vuol dire proprio questo, figli: questa unità, questo trascendere la totalità delle cose, questo monoteismo del quale, appunto, le religioni più illuminate hanno affermato l’esistenza. Questo vuol dire.

Che poi questa unità, questo Uno dell’Assoluto, non sia localizzabile, come invece avviene per il cervello, nel nostro esempio, nel corpo fisico dell’uomo, è un’altra cosa.

Cosmo e Logos.

Noi non possiamo, in un Cosmo, localizzare dove è, nello spazio, un Logos. Il Logos è il centro ideale del Cosmo, ma non può essere ubicato nello spazio, nello spazio del piano fisico, soprattutto.

Eppure, pur essendo “centro ideale” e pur non essendo possibile localizzarlo nello spazio fisico, figli, voi potete immaginare quale importanza ha il Logos. Se non vi fosse il Logos, che è il fulcro della manifestazione cosmica, che rappresenta l’unità del Cosmo, se non vi fosse questo Logos non vi sarebbe una vita cosmica con una medesima finalità; non vi sarebbe, forse, nessuna vita cosmica poiché sarebbe un insieme fortuito di elementi che, essendo uniti insieme, originano un carattere precario e provvisorio, un qualche fenomeno. Ma la ragione, l’ordine, lo svolgersi preciso, equilibrato e soprattutto con unica finalità della vita cosmica, trae origine, sostegno proprio dal Logos, dal fulcro del Cosmo, dalla pietra cubica del Cosmo, dal primo alito di manifestazione del Cosmo.

Se noi potessimo paragonare un Cosmo all’Assoluto - dico “potessimo” - noi vedremmo che l’Assoluto sarebbe il Cosmo, la totalità di ciò che è nel Cosmo e l’Uno sarebbe il Logos, che è appunto il fulcro di questo Cosmo, ciò che “riassume” la vita di questo Cosmo.

Ma non possiamo prendere questo esempio altro che in modo vagamente indicativo, per comprendere l’Uno-Assoluto. Vagamente indicativo - dico - perché voi lo saprete, forse, se di questo argomento continuerete a parlare nelle prossime vostre riunioni, prossime non per dire, certo, immediate.

Ma del resto, pensando a quanto vi abbiamo detto altre volte, voi potete vedere come dell'Uno-Assoluto sempre vi abbiamo parlato. Ma come questo solo oggi, per voi, cominci ad acquistare un significato più preciso, più definito.

Ed allora non vogliamo fissare, sia pure con un esempio, l'estensione dell'infinito; nè fissare, sempre in forza di questo esempio, i caratteri dell'Uno-Assoluto. Voi comprendete che è impossibile; ma è impossibile anche nella ragione contingente di comprendere: non possiamo prendere per esatti gli esempi e le analogie che noi possiamo fare, perché il fissarci troppo in questi esempi ed in queste analogie, potrebbe precluderci - domani - la comprensione ad altri concetti più ampi. Potrebbe precluderci la possibilità di allargare l'orizzonte del nostro comprendere.

Prendete dunque questi esempi che noi vi facciamo parlando dell'Assoluto unicamente come elementi transitori, per una comprensione di oggi. Non fanno testo, figli. Ciò che noi enunciamo come principio, sì.

Ma la spiegazione che noi vi diamo nella presente contingenza, no.

Esempio dell'Uno-Assoluto col cosmo

Noi vi diciamo che Dio è l'Uno-Assoluto, ma per farvi comprendere ciò che significa questa affermazione possiamo darvi degli esempi che hanno lo scopo di farvi comprendere qualche cosa oggi; ma questo "Dio è l'UnoAssoluto", domani può avere un significato molto più vasto che l'esempio di oggi non riesce a contenere nè ad illustrare.

Quindi, figli, per questa ragione noi ci permettiamo di paragonare l'Uno-Assoluto ad un Cosmo; per farvi comprendere che cosa vogliamo significare con questa parola Uno-Assoluto. Ma pregandovi di tenere ben presente che la vastità dell'essere dell'Uno-Assoluto non può certo essere contenuta da questo esempio così ristretto.

E di una malleabilità, di una duttilità mentale noi dobbiamo parlare: ad esse noi dobbiamo, figli, appellarci per comprendere questi concetti che trascendono le comuni comprensioni degli uomini. Voi non potete pensare di comprendere un concetto, nè vederlo delineato nelle sue

linee essenziali, nè intravederlo lontanamente - un concetto di questo genere, del Dio-Uno-Assoluto - se voi rimanete strettamente, rigidamente ancorati al senso e al significato delle umane parole. A volte la realtà di ciò che “è” può essere resa attraverso ad un controsenso. Quante volte noi siamo ricorsi a questo esempio dell’uomo evoluto che “ama la vita, ma è pronto a lasciarla come colui che la odia”. Ma quale altro apparente controsenso può esservi di più efficacia, di più significativo dell’Eterno Presente? Ma se voi volete comprendere ciò che queste parole vogliono significare, non dovete unicamente restare fermi ad una interpretazione scolastica di ciò che noi diciamo, ad una interpretazione letterale.

Noi ci fermiamo al significato delle parole quando vi parliamo di cose vostre personali; eppure, anche allora, non siamo esattamente compresi. Ma quando, figli, affrontiamo questi argomenti - che del resto voi stessi avete richiesti, avete sollecitati - allora ciò che noi vogliamo dire va oltre ciò che le nude, fredde, semplici parole possono significare per la vostra lingua. E voi dovete certamente sforzarvi di comprendere ciò che sta oltre il velo, ciò che sta oltre la forma, ciò che sta oltre la lingua.

Quindi, figli, quando vi sono degli argomenti che possono essere chiariti da voi, ciascuno di voi si operi per chiarirli.

Quando invece le difficoltà di comprensione sono effettive, come nel presente argomento, allora noi ben volentieri cerchiamo di ripeterci, di dire con altre parole ciò che vogliamo significare; di trovare nuovi esempi per meglio illustrare il nostro pensiero, se così possiamo chiamarlo; ma sempre, figli, dobbiamo ricordarvi questa avvertenza: che gli esempi, le illustrazioni, le esemplificazioni e tutto quello che voi volete, che noi possiamo dire per illustrare i principi, hanno un valore contingente, che non possono essere presi come “testi”, non possono essere presi come esempi che contengono tutto quanto v’è da dire su quell’argomento. E’ vero, figli cari? Questo sia ben chiaro. Avete delle domande?

(Domande signor Alacevich, signor Carboncini, signor Luciano, signor Niccoli; purtroppo cancellate).

Adesso debbo lasciarvi non senza aver detto, però, che a proposito di quello stacco che avete notato nello schema, fra coscienza cosmica e Coscienza Assoluta, come voi stessi avete compreso non ha importanza che vi siano due o tre lineette o dei punti, o un triangolo, o quello che voi volete, purché vi sia uno stacco, un senso di stacco. Ed in quanto alla “coscienza universale”, che voi dite è sparita - sparita da quello schema - è sparita perché si parla dei due punti della coscienza individuale e della coscienza cosmica. La coscienza universale è una fase di questo sviluppo. E’ vero, figli? Comunque lì non occorre indicarla perché non troverebbe posto in quello schema, perché voi vedete che all’Assoluto corrisponde la Coscienza Assoluta, al Logos corrisponde la coscienza cosmica.

Credo di avere chiarito tutto, per il momento.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 194 - 07 Marzo 1964

Riepilogo del metodo, e di alcuni concetti. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Voi, figli, questa sera, fra i vari argomenti che avete passati in rassegna al fine di esaminare il “genere” delle eventuali domande o dei temi di discussione, avete chiesto quale differenza può esservi fra la “conoscenza mistica”, la “conoscenza intuitiva” e la “conoscenza riflessiva”; e dal vostro punto di vista, secondo il quale avete esposto il genere delle domande e degli argomenti di discussione che voi desiderereste fossero trattati, ciascuno ha rivelato il suo tipo di conoscenza.

Ogni domanda, purché sia mossa da un interesse, purché tenda a chiarire, ad avere, ad ottenere una più grande comprensione, è valida. E per chiedere chiarezza, occorre esprimere chiaramente che cosa è che non si comprende, perché una spiegazione non ci è sufficiente, o non convince. Questo per voi - non per noi - per chi vi sta ad ascoltare. Generalmente voi fate delle vostre domande argomento di discussione; ma chi vi ascolta, come può rispondervi - parlo degli amici, non parlo di noi - come può rispondervi se voi non dite con chiarezza perché non comprendete una cosa, tanto da chiedere come, in effetti, è la realtà?

Vi sono alcuni argomenti che noi abbiamo accennati: voi avete detto che non possono essere discussi, ed in effetti, figli, alcune cose noi le anticipiamo, le gettiamo là, e queste cose non possono essere discusse da voi perché mancano quelle verità, punti di passaggio, che servono ad una esatta comprensione di quella realtà; perché mancano gli elementi che possono permettere alla vostra logica di giungere a quella comprensione che noi vi abbiamo anticipata nel risultato, che vi permettono di giungere alla comprensione di quella realtà che noi vi abbiamo anticipata come affermazione.

I “Signori della evoluzione”, figli. Per chi è dotato preminentemente di una comprensione basata sulla riflessione e sulla logica, allo stadio attuale di ciò che voi sapete dell’insegnamento, questo argomento, questa verità data anticipatamente, non può che essere accettata e vagamente compresa, perché ancora, del quadro che vi abbiamo fatto, mancano certi particolari sui quali la vostra logica può camminare, snodarsi, per giungere alla conclusione che noi vi abbiamo già anticipata. Questa è la forma di conoscenza che si basa sulla riflessione, ed è una forma di conoscenza che ha bisogno di avere tutti i punti di passaggio, o se non tutti i più afferrabili, i più vicini, per poter giungere alla comprensione.

Ma vi è un’altra conoscenza ed è la conoscenza intuitiva: il comprendere una realtà che può significare la soluzione di un problema che per anni ha assillato l’individuo, senza che a questa sia stata trovata la logica scivolante su tutti i punti di passaggio: è la conoscenza intuitiva, è la conoscenza del mistico, perché il mistico, figli, giunge a comprendere, e quindi a conoscere, attraverso a questa intuizione.

Conoscenza intuitiva e mistica.

Ma si può fare una distinzione fra conoscenza intuitiva e mistica? Se è possibile fare una distinzione fra verità scientifica e verità spirituale, allora sì, perché la conoscenza intuitiva non è stretto dominio del mistico: si conoscono per intuizione verità scientifiche, e sono conosciute da menti di individui il cui temperamento è in antitesi al temperamento mistico. Si conoscono verità scientifiche, ma il mistico non solamente questo tipo di verità conosce, ma conosce le verità spirituali; ma le conosce sempre attraverso alla intuizione. Potremo, per distinguerle, chiamarla “intuizione mistica”, ma è egualmente una forma di “conoscenza intuitiva”.

Così fra voi, figli, v’è taluno che ha questa forma di conoscenza; altri invece, che hanno bisogno di salire gradino gradino con la loro logica, fino alla soluzione del problema che stava a loro dinanzi. E ciascuno, a seconda della propria natura, rivolge la sua attenzione ad un argomento piuttosto che all’altro.

Noi non abbiamo difficoltà alcuna a rispondere ad ogni tipo di domanda, purché riscuota l'interesse di tutti, e purché non ci costringa ad anticipare verità che sarebbero premature per voi. Se noi volessimo fare un trattato di queste verità delle quali da anni vi parliamo, non avremmo bisogno di parlare con voi. Allora, in quel caso, potremmo descrivere tutte le verità, non potremmo distinguerle in “attuali” e “più lontane”; ma se facciamo questa distinzione ciò vuol dire, figli, che il nostro scopo non è quello di fare un trattato filosofico, non è quello di postulare una nuova filosofia, ma è quello di farvi comprendere. Per questo ci preoccupiamo di porgervi i gradini più vicini alla vostra logica, acciocché su questi la vostra logica possa scivolare fino alla soluzione ed alla comprensione di tutti i punti che la conducono, e che vi conducono e vi condurranno alla consapevolezza, alla coscienza, all'intima fusione con l'insegnamento.

Domandate pure, quindi, purché vi sia questo interesse. O tacete se questo interesse non v'è. Ma anche nel tacere, figli, sia spiegata presso coloro che vi ascoltano, la ragione per la quale tacete - o la ragione per la quale voi dite che il vostro interesse a domandare è diminuito - acciocché chi ascolta non fraintenda, non capisca che voi avete scoperto il punto debole di tutto il sistema; che poi, anche se vi fosse, sarebbe il vostro punto debole, il punto debole della vostra comprensione; acciocché chi vi ascolta non debba pensare che l'insegnamento sia stato come un bel vestito esposto in una vetrina, che fa, a chi lo vede passando, un gran colpo; ma che una volta tolto di vetrina e preso in mano, risulta tutt'altra cosa. In ciò niente di male vi sarebbe, ma proprio da questo, anzi, potrebbe esservi tutto di bene, perché dalla constatazione di ciò che non è chiaro o non torna, o non convince, può nascere invece una chiarezza, “un tornare”, una grande convinzione.

Confini del Cosmo. Nascita di un cosmo.

Ad esempio, questa sera voi avete parlato dei confini del Cosmo; vi siete chiesti se il Cosmo fisico, se l'Universo fisico, se il piano fisico - come voi volete - nasce tutto assieme così come

è, oppure pressappoco, nasce da un seme che poi si sviluppa. Il piano fisico, per analogia, nasce come nasce il Cosmo tutto.

Le materie che compongono il piano fisico, nascono nel centro del Cosmo fisico; nascono come in un seme e da quella che voi chiamate “una esplosione”, si propagano nello spazio del Cosmo fisico. Ma badate bene, figli, che il piano fisico nasce in un sol momento.

Voi direte: «Questa è una contraddizione!». No, perché nel momento che è fissata la legge per la quale la materia, raggiunta una velocità critica - la materia del piano fisico, intendo - si trasforma in materia del piano astrale, nello stesso momento è creata la dimensione del Cosmo fisico.

E se i sistemi solari e stellari hanno avuto origine da quello che possiamo chiamare centro del Cosmo fisico per poi svincolarsi in tutti quei corpi celesti che sembrano a voi tanto statici ed immutabili, e che invece sono mutabilissimi, e se poi questi corpi celesti si vanno allontanando, nello spazio del piano fisico, ciò non vuol dire che la circonferenza di questo spazio non sia stata idealmente - idealmente e fattivamente - delimitata nell'atto in cui il piano fisico viene emanato.

Perché, ripeto, con il solo fatto di porre la legge che la materia del piano fisico, raggiunta una velocità critica, si disintegra per tornare materia libera del piano astrale, per questo solo fatto, ecco che noi abbiamo creato un limite del Cosmo fisico, una circonferenza, un punto ideale - ed anche effettivo - che è il confine dello spazio fisico, che è il confine fra il piano fisico ed il piano astrale.

In questa domanda non è un ricercare la soluzione di un problema, che una volta data rappresenta un anticipare una verità. E' parlare di un argomento che noi vi abbiamo già detto, che noi abbiamo già trattato in altri termini. E' uno scendere di particolari, è un avvicinare un gradino alla vostra logica per farla avanzare di un passo. Ma se questa domanda non fosse stata posta, forse il dubbio avrebbe sconvolta tutta la verità dell'argomento trattato. Voglio dire questo: parlandovi di un dato argomento, di una data verità, taluno di voi può rimanere

dubbioso su un particolare, poco interessante forse per gli altri - non mi riferisco al caso che ho fatto - forse banale; ma se questo dubbio non viene espresso e chiarito, per un dubbio così poco difficile a superarsi, tutto l'insegnamento, tutta la verità, ne viene compromessa. Ecco perché io vi dico che per voi è importante parlare, per voi è importante domandare, perché per voi è importante capire.

Ed augurandovi che questa comprensione giunga presto, vi benedico.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 195 - 14 Marzo 1964

Dali. Precisazioni sui Signori del Karma e della evoluzione

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Voi, figli, questa sera avete avuto modo di vedere come una conversazione possa originarsi anche da un argomento che a questa niente sembrava poter ispirare. Avete visto come, soffermandosi su cose che possono sembrare chiarissime, si inciampi in una parola, in un argomento, che in ciò che voi state leggendo entra solo di riflesso come esempio, e che da questo inciampare sorga poi un chiedersi, un domandare, un richiedere maggiori argomenti; un rinnovare l'interesse per un argomento che per la sua non facile possibilità di comprenderlo, può invece essere stato fino a quel momento di poco interesse. Dunque non ha importanza come la discussione inizi; l'importante è che vi sia un discutere, un chiedere. E se questo può farlo il rileggere a brani ciò che noi abbiamo detto, ben venga questo sistema. Ed io, nei limiti di quello che ora ho accennato, ve lo raccomando, figli, con una variante, se mi è concesso: che ciascuno, a turno, come questa sera ha fatto il figlio che qua è presente con voi, che voi ben avete ascoltato, che ciascuno di voi, a turno, commentasse quello che noi abbiamo detto. So che questo difficilmente sarà da voi fatto; ciò non di meno io ho il dovere di suggerirvi questo sistema.

Cosa non sono i signori dell'evoluzione. L'errore.

Voi vi siete soffermati sui “**Signori della evoluzione**”, accennando anche a che cosa intendono certe filosofie con questo appellativo. E qua non sto a convalidare o condannare quelle affermazioni che non ci interessano, se non a cercare, se non a chiarirvi esattamente il concetto di ciò che intendiamo, a cercare di avvicinarlo alla vostra comprensione.

Il Cosmo, intendendo con ciò non unicamente il Cosmo fisico, il Cosmo nel suo insieme, è regolato da leggi, come voi sapete; leggi che hanno il loro fondamento nel Logos.

Il Logos, figli, è ciò che caratterizza un Cosmo, è ciò che riassume la vita del Cosmo; e quindi tutto quanto si svolge nel Cosmo non può svolgersi al di fuori di queste leggi.

Non v'è dunque, in questa affermazione, posto per il concetto di individualità evolute al massimo, che siano e si facciano strumenti di queste leggi, che poi sono leggi che provengono dall'Assoluto? **Non v'è posto per Entità massimamente evolute che, per il loro amore, aiutino i loro simili che ancora non sono giunti alla loro stessa evoluzione?** Perché voi trovate difficoltà nel comprendere questo?

Generalmente l'uomo, nel pensare ai Signori del Karma, o ai Signori della evoluzione, pensa ad una sorta di dispotici Signori, i quali a loro piacimento dispongano del Karma o della evoluzione delle razze; i quali, chiamati al cospetto di Dio, abbiano avuto da questi l'incarico di governare certe razze per quanto afferisce all'evoluzione o al Karma.

Cosa invece sono i signori dell'evoluzione.

Ma non è così, figli.

La precisione, la esatta concatenazione di tutto quanto “è”, è tale che una visione così puerile non può avere alcun riferimento nè analogia, nè similitudine con l'esempio di cui vi dicevo: la realtà è tale, figli, che questo inconsapevole propendere della mente umana per questo errato concetto dei “Signori del Karma e della evoluzione” è immediatamente distrutto, annullato alla base.

Non può esservi niente di simile, niente di valido in questo concetto umano dei Signori del Karma e della evoluzione, che possa avvicinarsi lontanamente con ciò che la realtà è, figli.

In una visione del Tutto così preciso, così esatto, così concatenato, così governato, sostenuto, mosso da leggi, eppure v'è posto per i Signori del Karma e della evoluzione; i quali non hanno nessun particolare incarico dall'Ente Supremo, ma che - per la loro

evoluzione raggiunta - divengono essi stessi strumenti, mezzi delle leggi divine. Divengono essi stessi tramite di queste leggi.

Che cosa significa ciò?

Un uomo, nel momento in cui si adopera, liberamente ed intenzionalmente, ad aiutare un suo simile a comprendere qualcosa, quell'uomo, nello stesso istante è mezzo, è strumento della legge di evoluzione. Dunque noi potremmo dire che se non vi fosse stata una creatura, mossa da amore ai suoi simili, che per questo amore non avesse aiutato qualcuno - se non vi fosse stata, così piena d'amore - noi potremmo dire che quel "qualcuno" non avrebbe compreso.

In altre parole, figli, l'uomo evolve anche quando non applica la sua mente per comprendere?

L'uomo solamente ed unicamente evolve attraverso alla esperienza diretta? No, è vero, figli?

Voi sapete che l'evoluzione naturale ha un suo ritmo, che pur non volente l'individuo evolve; ma che questo ritmo può essere accelerato se l'uomo si applica con buona volontà.

Vuol dire forse, questo applicarsi con buona volontà, che la legge di evoluzione è insufficiente a fare evolvere l'individuo? No certo.

Il fatto che l'individuo evolva anche, e maggiormente, con la riflessione, cioè con la spinta interiore, non è altro che un altro aspetto della legge di evoluzione. Ma se non vi fosse, per assurda ipotesi, questa spinta dall'interno, questo altro aspetto della legge di evoluzione, l'uomo egualmente evolverebbe.

Paragone tra le guide e i signori dell'evoluzione

La stessa cosa è per l'aiuto che noi possiamo dare alle creature. Nel momento in cui noi aiutiamo una creatura - noi per dire tutti, noi e voi e tutti gli uomini - aiutiamo una creatura a comprendere, nello stesso momento noi siamo strumenti della legge di evoluzione. Ma se nessuno vi fosse, spinto da amore al prossimo, ad assumersi questa missione di aiuto, egualmente la legge di evoluzione troverebbe applicazione. Non confluirebbe attraverso a quel canale che da solo si è fatto tale per aiutare una creatura, da solo è divenuto tramite della legge

di evoluzione per aiutare quella creatura, ma egualmente la legge di evoluzione sarebbe valida e l'uomo bisognoso comprenderebbe.

L'uomo, comunque evolve.

Detto questo, figli, io credo che non sia difficile comprendere quale scopo, quale senso, quale significato, quale missione e quale posto - soprattutto - abbiano i Signori del Karma e della evoluzione.

Le leggi di per sè sono sufficienti a tutta la vita cosmica, alla evoluzione nei suoi tre aspetti: della materia, della forma e della autocoscienza.

Di per sè possono fare vivere, muovere, evolvere un Cosmo; ma attraverso ad altri canali - che poi sono le stesse individualità più o meno evolute, ciò non ha importanza - trovano il mezzo, trovano la via per giungere più direttamente e più... - non esiste un termine, non possiamo dire più efficacemente - più direttamente, più da vicino, in modo più adatto agli individui, per la loro evoluzione.

Il Cristo, signore della terra, e la sua funzione.

Se il Cristo, altrimenti chiamato "Signore della Terra", non fosse venuto fra gli uomini, certamente che l'umanità egualmente si sarebbe mossa dal ristagno nel quale era caduta. Purtuttavia il Cristo è venuto.

Con ciò non possiamo dire, figli, che la Sua missione è stata inutile, o che le leggi cosmiche non erano sufficienti, no. Eppure è vero che se non si fosse incarnato il Cristo fra gli uomini, oggi l'umanità, la razza alla quale appartenete, non avrebbe raggiunto l'evoluzione che ha raggiunto.

Ciò perché, attraverso al diretto intervento di una altissima Entità, non è che qualcosa sia venuto a supplire alla inefficienza della legge di evoluzione; ma la legge di evoluzione si è servita di un altro canale per giungere in modo più diretto, più adatto alla situazione contingente di quella razza in quel momento.

Così, figli, voi vedete - io mi auguro - ancora di più, nel quadro che tentiamo di darvi, come non sia vero e non sia interpretabile questa precisione, questa concatenazione, come un gioco puramente meccanico, come un movimento di un meccanismo sincronizzato in tutti i suoi componenti; ma che questa precisione, questa concatenazione non significhi uno stato di essere freddo, vuoto di sentimento e di amore, ma che tutto il contrario è di ciò che ho detto ora: che invece questa precisione, questa concatenazione, prelude proprio ad un “sentire” in termini di amore, ad un vivere del Tutto unito, pronto a fiorire laddove v’è più necessità, laddove certe situazioni contingenti lo richiedono. Come le leggi non siano unicamente un qualcosa di freddo, che giunge solo attraverso ad un modo, ad una via, ma come da più vie giungano le stesse leggi nei modi più adatti a chi debba evolvere, a chi debba comprendere.

Noi, figli, quando abbiamo iniziato a parlarvi del Dio-Assoluto, sapevamo benissimo il pericolo nel quale potevate incorrere o sareste incorsi, facendovi una immagine panteistica o filo-panteistica della realtà alla quale cerchiamo di farvi giungere.

Ma confidiamo che poco a poco, con queste precisazioni, voi riusciate a vedere e capire - se non comprendere - il concetto nei suoi giusti termini, se di termini possiamo parlare. Capire che non vi è un Ente Supremo il quale disponga a suo capriccio, o secondo una logica o certi piani del tutto incomprensibili e imperscrutabili all’uomo. Nè d’altro canto, v’è un insieme di leggi che muovono il Tutto senza che in questo Tutto vi sia un “sentire-amore”; ma tutto suo malgrado viene trascinato nel lento e inesorabile muoversi del meccanismo.

No, figli: la realtà è diversa, ed è una realtà mistica e piena di amore quali i Santi ed i Saggi più mistici possono averla concepita. Ed è una realtà precisa e scientifica, ed anche comprensibile a chi abbia raggiunto la capacità di comprenderla come, quasi, si trattasse di argomento della scienza.

Io vi auguro, figli, che possiate presto giungere a questa esatta visione di ciò che noi, con tutte le nostre forze, cerchiamo di farvi comprendere; imperciocché niente può esservi di più efficace, di più costruttivo, niente più di questa visione può darvi serenità e sicurezza di voi stessi.

Fiducia che tutto è una cosa... meravigliosa.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Yogananda sui signori dell'evoluzione e sul Cristo

Voi mi conoscete con il nome di Yogananda, ed io vorrei parlarvi di una cosa che vi ho udito ricordare. Voi avete ricordato che la Teosofia insegna che i “Signori della evoluzione” sono coloro che originano nuove razze. Voi sapete che l’insegnamento della Teosofia è tratto da comunicazioni con Saggi di quella che fu la terra della mia ultima incarnazione, cioè l’India. Orbene, certe notizie sono tratte da antichi testi indù, ma necessitano di una interpretazione, non vanno intesi letteralmente.

Quello che è stato inteso alla lettera si riferisce ad un brano di una antica Scrittura e l’intendere alla lettera questo brano dà luogo a quella strana notizia-insegnamento che può far sorridere l’uomo di oggi. Infatti i “Signori della evoluzione” non originano così, fisicamente, una nuova razza; ma la loro opera, che è sempre un’opera delle leggi divine, è un’opera non eseguita direttamente nel piano fisico, ma è un’opera che viene eseguita in piani più alti.

Il Maestro Cristo fu, ed è, un Signore della evoluzione del pianeta Terra: è il “Signore della Terra”.

Ed Egli ha mosso questa nostra razza, più volte, dalle cristallizzazioni in cui era caduta; ha mosso questa razza ed altre razze, questo intendo dire. E’ un intervento diretto attraverso ad una incarnazione da uomo, in corpo umano; ma è un’opera di cui questo atto fra gli uomini non è che un piccolissimo apparire. La vera opera non è in ciò che gli uomini possono ricordare nella storia, non è nella figura dell’uomo Cristo, ma è oltre, sta al di là, in orizzonti a voi sconosciuti.

Il generare una nuova razza non ha bisogno di un incarnarsi in forma umana. Il generare una nuova razza è un selezionare certi elementi che non ha bisogno di una esecuzione nel piano fisico, come invece ha bisogno il muovere una razza da certe cristallizzazioni. Il generare una

nuova razza è una descrizione figurata del muovere le cristallizzazioni della stessa razza. Il Cristo diceva: «Voi dovete nascere ogni giorno», e con ciò nessuno si è mai sognato - tranne i suoi interlocutori quand'Egli lo disse la prima volta - di pensare che ogni giorno l'uomo, dovesse tornare nel ventre di sua madre. Quindi il generare una nuova razza incarnandosi come uomo, significa non incarnarsi per accoppiarsi, ma incarnarsi per portare a termine una missione analoga a quella che voi conoscete che il Maestro Cristo portò all'epoca in cui visse come Cristo, come "il Cristo".

Questo significa generare una nuova razza, far nascere una nuova razza: Muovere la razza dalle sue cristallizzazioni. E questo si intende nell'antico testo della religione indiana che ha dato origine, nella Teosofia, a questo errore perché interpretato letteralmente.

La pace sia con voi.

Yogananda

Claudio vi saluta.

Un breve saluto perché io voglio dirvi che non vi ho abbandonato. Ma che il ciclo delle vostre conversazioni, vertendo su altri argomenti, non mi dà luogo di intervenire. Io comunque vi seguo con tanto fraterno amore.

Salve.

Claudio

Salve a voi!

La vostra Guida vi ha dato un consiglio veramente da seguire, ed è quello di, a turno ciascuno di voi, commentare ciò che noi diciamo. Io credo che questo sarebbe uno stimolarvi a riflettere, un essere costretti a pensare per poi, spiegando, non fare delle cattive figure. Siamo un po' cattivi, forse, nel dire questo. Ma vediamo che taluno di voi, con troppa facilità, per una abitudine, attende che gli altri parlino; aspettano che la conversazione si manifesti, si accenda: mentre ciascuno di voi deve contribuire ad accenderla.

Certo che non è possibile che tutti voi possiate parlare contemporaneamente; eppure è importante che ciascuno riesca a capire ciò che viene detto; è importante che ciascuno di voi propenda per un punto di vista o per l'altro, nella discussione. Forse non tutti voi potete parlare, ma fra i vari punti di vista che vengono illustrati, è importante che ciascuno ne faccia proprio uno, se non ne ha uno suo. Perché è importante questo? Perché è importante che ciascuno di voi comprenda; non che stia a vedere, ad assistere ad una disputa verbale, per esaminare chi ne sarà il vincitore. Questo non deve essere.

E' vero che la conversazione è molto animata, e ciò ci fa piacere perché rimane nei limiti di una fraterna simpatia, se non affetto, per non usare parole grosse. E' vero che è tenuta su con molto vigore da taluno di voi, ed io non voglio fare nomi, ma voi certamente immaginate a chi mi riferisco, e ciò è utile. Ma è anche vero che chi non vuole o non può parlare, deve, fra i vari punti di vista - se non ne ha uno proprio - vedere quello che gli è più familiare, quello che più si addice a ciò che egli può pensare, quello che più gli "torna". E non - come io vedo in taluno di voi - attendere passivamente la nostra risposta per vedere chi, fra i vari politicanti o polemizzanti aveva ed ha ragione.

Pace a voi.

Domanda - *Potrei fare una domanda? Vorrei sapere qualcosa intorno al Giudizio Universale. Perché voi avete già accennato una volta, ma io non ho una idea chiara.*

Risposta - Ho detto di sì e per poco il figlio Corrado mi tradiva in ciò che io volevo fare: e cioè volevo che tu dicessi questa tua domanda, per quanto alla nostra traduttrice e segretaria - come taluno l'ha chiamata - la tua domanda fosse già nota, perché questa domanda rimanesse, in modo che la prossima volta qualcuno di voi dica ciò che si ricorda di quello che abbiamo detto, in modo che, se voi non ricorderete tutto, noi torneremo a rinfrescarvi la memoria.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 196 - 21 Marzo 1964

Ancora sul Cristo. Dali.

Confronto tra gli insegnamenti del Cerchio e gli insegnamenti del Cristo dei Vangeli.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Questa sera, o figli, vi siete soffermati sulla figura del Cristo, quella figura che appare al lettore dei Vangeli; ed avete confrontato quanto noi vi diciamo con quella parte di insegnamento data dal Cristo che, con il nostro, può sembrare in contrasto.

Avete cercato di trovare quelle contraddizioni fra i due insegnamenti che da tempo noi, indirettamente, volevamo invitarvi a trovare. Voi certo, figli, ricorderete quando vi consigliamo di comparare i Vangeli; e in quella occasione era inteso anche un nostro commento all'insegnamento che i Vangeli riportavano come insegnamento di Cristo. Certamente se questo lavoro fosse stato da voi fatto, figli, sarebbero uscite le domande che sono uscite questa sera ed altre ancora, per la verità. E poiché questa sera ci avete dato un argomento su cui soffermarci - anche se della figura del Cristo in più occasioni abbiamo ripetutamente parlato - soffermiamoci.

E per prima cosa parliamo di questi insegnamenti, di questi accenni, di queste notizie esplicite, che non possono essere spiegate secondo quello che vi abbiamo dato, perché ne sono completamente l'antitesi.

Intendo parlare, ad esempio, del castigo eterno; vi sono alcuni riferimenti, nei Vangeli, per cui può nascere la domanda che questa sera voi avete fatta: «Perché il Cristo ha parlato - se ha parlato - di eterno castigo agli uomini, sapendo benissimo che invece il castigo non è eterno?». Innanzi tutto è bene dire e ricordare che l'insegnamento pubblico del Cristo - perché voi sapete che vi fu anche un insegnamento segreto - l'insegnamento pubblico del Cristo doveva essere fatto in una forma tale per cui, chi lo ascoltava pubblicamente, doveva capire; ed ecco perché Egli parlò da ebreo, pur essendo consapevole, cosciente, di essere incarnato uomo per una missione; di avere Egli già abbandonato la ruota delle nascite e delle morti, e che questa Sua missione era la missione di un Maestro il quale conduceva una razza fuori dal ristagno nel quale era caduta.

L'atto umano della missione, la reincarnazione in forma umana, non era che un primo aspetto, ma il lavoro che a questa seguiva, ancora oggi, non è terminato.

Il Cristo era cosciente di tutto ciò, pur tuttavia parlava ed agiva come un ebreo; rispettava il sabato come lo rispettano gli ebrei, anche se Egli, in qualche occasione, fu meno ligio degli ebrei più puritani e si permise di compiere certe azioni che nel giorno del sabato, invece, secondo le interpretazioni più ristrette, più beghine, non si sarebbero dovute compiere. Purtuttavia, figli, ripeto, ciò fu fatto; la mentalità ebraica fu in massima parte rispettata, perché se il Cristo non rispettava la forma, ciò che Egli aveva da dire in più di quello che già si sapeva, non sarebbe stato preso in considerazione.

Ed ecco perché, ancora oggi in seno alle religioni, vi sono delle creature illuminate, dei Santi - come voi li chiamate, anche se la religione non li ha così riconosciuti - i quali pur sapendo molte più verità di quelle che proclamano, tengono nascoste a coloro che pubblicamente li ascoltano queste verità; rispettano la forma che la religione nella quale essi vivono impone, perché solo rispettando la forma della religione possono essere ascoltati dagli altri appartenenti a quella stessa religione. Se essi non rispettassero quella forma ma se ne ponessero al di fuori, figli, la loro missione in seno a quella religione non avrebbe più prosieguo, perché sarebbero posti all'indice, sarebbero dichiarati eretici, e quindi

ciò che essi potrebbero dire a quelle creature che sono ancora attaccate alla forma di quella religione, non sarebbe più ascoltato.

Il Cristo, quindi, rispettò la forma della religione ebraica ed Egli visse come un ebreo, ebbe la mentalità di un ebreo.

Purtuttavia, figli, si elevò di molto: non v'è un aggettivo sufficiente per definire quanto al di sopra della normalità fosse il Cristo con la Sua stessa condotta e con il Suo stesso insegnamento. Egli però pubblicamente parlava, e parlando si appoggiava a certi concetti classici della religione ebraica.

Quando Egli operò una guarigione, la guarigione fu così da Lui stesso commentata: «Va, e non peccare più acciocché non ti accada di peggio». Ciò voleva dire - così lo riportano i Vangeli - che il peccato porta sempre una qualche infermità. Naturalmente chi ascolta questo commento può darne varie interpretazioni, e chi si proponesse di narrare l'accaduto inevitabilmente userebbe parole tali che, in qualche modo, rispecchiassero la sua interpretazione.

Voi potete parlare con una creatura di certe cose che sono ben note a voi ed alla creatura con la quale parlate; ma chi udisse questa conversazione, e fosse dotato anche di un po' di fantasia, potrebbe immaginarsi tutto l'opposto di quello che state dicendo. Ciò accade molto sovente.

Così, figli, oltre la interpretazione che è nata da ciò che il Cristo disse, interpretazione logicamente e naturalmente conseguente alla mentalità ebraica, alla mentalità di coloro che ascoltavano, dobbiamo anche dire che il Cristo, parlando pubblicamente a coloro che, se di insegnamento spirituale qualcosa conoscevano, conoscevano solo quello della Bibbia, delle antiche Scritture, il Cristo a questo doveva appoggiarsi. E **quando parlava di castigo, non poteva parlare che di quel tipo di castigo che le Scritture insegnavano, perché era ormai scontato, indubbio, che il castigo non poteva essere non eterno.**

Io sto parlando, figli, generalmente, perché esaminando tutti quei casi in cui il Cristo ha parlato di “eterno castigo” o di “maligno” - come voi avete ricordato - noi potremmo trovare un perché diverso; in alcuni casi il discorso non è stato esattamente riportato, in altri casi il Cristo veramente parlò di castigo, ad esempio, ma non necessariamente di castigo eterno, e così via.

La domanda che però sorge e che è di una più vasta importanza, di una più grande portata, figli, è questa: «**Può un Maestro mentire, può un Maestro dire una cosa per un'altra?**». La domanda posta in questi termini non ha risposta. Perché, direte voi? Perché è così generica che non si può dire nè sì, nè no.

Un Maestro in linea di massima, è il più possibile, parlando a chi, anche, non può intenderlo, aderente alla realtà. Se un Maestro deve dare un insegnamento, semplicemente con lo scopo di illustrare qualcosa di nuovo, di aprire un orizzonte più largo, allora figli, il Maestro parlerà esponendo fin dove Egli sa che è compreso, ma non dicendo una cosa per un'altra; dirà fin dove gli altri potranno capire, ma non il contrario di ciò che è la realtà

Se un Maestro, invece, figli, insegna ad un determinato gruppo di creature le quali hanno necessità di richiamare alla loro attenzione la legge di causa ed effetto, ad esempio, il Maestro parlerà degli effetti che seguono alle cause. Se vi sono delle creature le quali per un loro stato d'animo contingente sono, ad esempio, portate a fare del male ad altre creature, il Maestro può - acciocché questo non avvenga, qualora non debba avvenire - intimorire queste creature parlando del castigo che segue certe azioni. Ma ciò non è un mentire. Se poi, figli, per estremo caso, per portare un esempio che serva ad illustrare una situazione estrema, un Maestro dovesse dire, per il bene di una creatura, una cosa - e ciò, voi capite, non accade molto sovente - ma per il bene di una creatura fosse necessario dire una cosa che non è esattamente rispondente alla realtà, per il bene di questa creatura il Maestro direbbe quella cosa perché, figli, ciò che un Maestro ha di fronte ai Suoi occhi, è sempre il bene dei Suoi simili, è sempre il bene che Egli deve fare a coloro che a Lui si rivolgono; e se altro mezzo non vi fosse - badate bene - se altro mezzo non vi fosse se non quello di dire non esattamente la realtà, per aiutare questa creatura, niente vieterebbe a questo Maestro di esporre la realtà non negli esatti termini; o, se preferite, di dire una bugia.

Noi, dicendo questo, speriamo di non essere fraintesi: lo diciamo, figli, per farvi comprendere che **l'unica cosa veramente importante per l'evoluzione, è quella di aiutare i propri simili.** Di aiutare nelle forme più corrette, più vere, ma anche più adatte. E se - caso estremo - dovesse necessitare un estremo rimedio, il Maestro - spinto dall'amore, perché è l'intenzione quella che conta - quell'estremo rimedio seguirebbe, sicuro di non errare, sicuro di non essere considerato un uomo di poco onore.

In un dato periodo della storia, abbastanza a voi vicino, l'ideale dell'uomo era "l'uomo tutto di un pezzo", come si usava dire. Ebbene, figli, ciò è vero anche per i Maestri in quanto la loro giustizia è tale che così possono essere, in un certo senso, definiti. Ma la loro misericordia o meglio ancora il loro amore per i loro simili, è altrettanto tale che se "tutto di un pezzo" volesse significare essere crudele e non operare quel bene al quale Essi sono chiamati, certamente che non sarebbero più "tutti di un pezzo".

Credo che non vi sia difficoltà a comprendere questo.

Ma torniamo all'argomento nostro di questa sera. Che dire dunque? **Il Cristo fu uomo fra gli uomini, perché la Sua missione di allora non poteva essere esplicata che in quel modo.** Se il Cristo oggi dovesse tornare fra gli uomini, probabilmente Egli potrebbe essere un po' più se stesso di quanto allora non fu: ciò perché la capacità di capire degli uomini è aumentata essendo aumentata la loro evoluzione. Il Cristo parlò servendosi del loro linguaggio, del linguaggio di quel popolo al quale stava parlando; non disdegnando certe espressioni, anche se queste non rispecchiano esattamente e completamente la realtà. Ma ciò non vuol dire che l'insegnamento di ieri non debba essere completato oggi; non debba trovare, oggi, una forma più adatta per esprimere la realtà di ciò che "è". Certo che se il Cristo oggi dovesse tornare per parlare agli uomini, potrebbe parlare con un linguaggio, sì, degli uomini di oggi, ma con un concepire esprimendo concetti, come si usa dire, all'avanguardia più di quanto allora non fece. Perché gli uomini oggi, quelli che fossero portati a seguirlo, ad ascoltarlo, meglio di allora comprenderebbero.

Ciò che noi vi diciamo, figli, in effetti è ciò che dobbiamo dire e che forse taluno di voi attende che noi diciamo; è misurato parola per parola, o diletto. Ciò che noi esprimiamo come principio - ripeto quello che ho detto recentemente - non come spiegazione, è detto in modo che esprima una verità la quale sia il massimo possibile aderente alla realtà. Dico il massimo possibile perché le parole, purtroppo hanno anch'esse dei limiti nell'esprimere. Ciò che noi vi diciamo come principio può da noi essere illustrato con esempi: questi esempi sono limitati, non possono essere considerati in senso assoluto: sono esplicativi. Ma ciò che noi vi enunciamo come "principio", non potrà mai essere in contrasto con la realtà; non potrà mai, con il passare degli anni, mostrarsi falso, non vero, perché corrisponde alla descrizione della realtà, perché è la verità, e la verità è quella che dura nel tempo, è quella che rimane vera nello spazio. Così, figli, confrontando vari insegnamenti, non solo quello che a voi è venuto come insegnamento del Cristo, ma insegnamenti anche di altri Saggi - anche se non sono della Sua stessa elevatura - certamente che non tutto può essere in armonia con quello che vi abbiamo detto.

Quello che noi vi diciamo, figli, ha valore e trova conforto con quanto altri Saggi o Illuminati o Maestri hanno detto. Vi sono tuttavia alcune parti che invece con quelle sono in contrasto. Ebbene, figli, come spiegazione generale, vale quella che io questa sera vi ho detto; come spiegazione particolare noi dovremmo prendere caso per caso ed allora vedremmo con esattezza se fu detto così, e se così fu detto perché, e se così fu detto o così fu riportato, perché così fu riportato.

Certo questo può essere uno studio interessante, non so fino a che punto utile. Può essere interessante confrontare ed equiparare questi insegnamenti e le loro interpretazioni ad altri insegnamenti dati, con le loro interpretazioni, solo se da questo studio e da questo confronto, figli, la vostra comprensione ne risulta più limpida, più liberata.

Solo se, restando convinti che quanto un Maestro della vostra religione, o quanto insegna la vostra religione (alla quale potete essere ancora in un certo senso attaccati, e fate bene) può in fondo essere compreso.

Solo se questo lavoro di comprensione, figli, serve a darvi una tranquillità, a mettere in pace la vostra coscienza, a convincervi che niente v'è di male se qualcosa che noi vi diciamo può essere in contrasto con quello che una o più religioni predicano e insegnano; può essere utile solo se vi toglie questa incertezza, questo timore di percorrere un sentiero sbagliato.

Se poi questo timore, questa incertezza non vi sono, figli cari, allora è importante il comprendere ancora; è importante l'approfondire ciò che sapete e del quale ancora non siete perfettamente padroni. E, come sempre io dico, ben venga colui o coloro che a questo ci danno modo di aggiungere.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

O Altissimo Signore, fa che per le creature la Tua voce sia come un richiamo dal quale non possono esimersi.

Altissimo Signore, fa che nel nome Tuo essi vadano incontro a tutti gli uomini. Così nel Tuo nome sia racchiusa la forza che muove i corpi celesti, che muove ogni creatura, dalla più semplice alla più illuminata. E questo Tuo nome sia da tutte le genti conosciuto. Sia da ogni popolo proclamato il Tuo Santo nome.

Teresa

Amici, Alan vi saluta.

Io sono venuto a intrattenermi un poco con voi. Certo indegnamente, dopo una così alta Entità.

Voi avete questa sera parlato di “cernita”. Certo io non so se riuscirò a spiegarmi molto chiaramente. Dunque... alla destra i buoni, alla sinistra i cattivi: attenzione che questo non sia preso da qualche partito politico, perché sarebbe uno slogan molto efficace.

Che dire? Ripetere quello che già sapete: vi è un giudizio, una cernita finale di ogni razza, e ciò che avviene per il grande avviene anche per il piccolo: vi è una cernita anche individuale. Un giudizio particolare. Vogliamo fare di questo giudizio particolare un esempio per riuscire a capire meglio?

Marilyn Monroe e il suo karma. Alan.

Voi avete avuto qualche tempo fa la manifestazione di una creatura recentemente trapassata, la quale in tutta la sua vita fu assillata dal desiderio di essere qualcuno nel mondo intellettuale, nel mondo della intelligenza. Certo che questa creatura poteva avere molti fattori che avrebbero fatto felice una gran parte di altre creature, ma mancavano due elementi a questa creatura: uno era la possibilità di divenire madre, l'altro era questa ricerca di avere una cultura, una intelligenza, e di essere invece considerata una creatura sciocca.

Domanda - *Parli della Monroe?*

Risposta - Sì, certo. Orbene, perché questi due elementi erano accoppiati insieme? Ecco: se questa creatura avesse avuto la possibilità di avere figli, indubbiamente l'istinto materno e l'affetto che avrebbe riversato sui figli o sulle figlie, avrebbe tolto a questa creatura l'ansito a ricercare soddisfazioni intellettuali.

Ed il secondo elemento che a questa creatura mancava, non avrebbe più chiesto soddisfazione, sarebbe stato sopito, sarebbe stato dimenticato.

Tale era la natura di questa creatura; ma credo che sia facile comprendere che per una donna nel momento che diviene madre tutto il resto passa in seconda linea.

Così per la generalità. Mi seguite? Ed invece non vi era in questa creatura la possibilità di scordare questo bisogno di essere qualcuno intellettualmente. Perché? Per comprendere ciò dobbiamo risalire alle precedenti incarnazioni di questa creatura; naturalmente non possiamo certo scendere a tutti quei particolari e a quegli intrecci che io non sarei certo in grado di illustrarvi, ma in linea di massima posso dirvi questo: in una delle precedenti incarnazioni, questa creatura si adoperò con ogni mezzo per sviluppare una facoltà intellettuale, cercò di sviluppare la propria intelligenza.

Voi sapete che ciò è possibile, perché il corpo mentale è nè più nè meno come gli altri veicoli, ad esempio il veicolo fisico, che in certi limiti possono essere sviluppati. Ebbene, questa creatura in un certo senso ci riuscì.

Ma la sua intenzione di sviluppare l'intelligenza, l'acume, di conoscere ciò che era la cultura di allora, e farsi questo patrimonio di cultura, era unicamente spinta, trovava sola giustificazione unicamente in una grandissima espansione dell'io.

Ciò che veniva ricercato, era fatto per imporsi agli altri, era fatto per guadagnare, per raggiungere una posizione di preminenza sugli altri. Questo è solo un aspetto di quella incarnazione, mi seguite? Poi vi sono altri aspetti. Naturalmente tutto ciò ha portato a muovere certe cause che hanno i loro effetti. Queste sono questioni a sè stanti; in questo momento noi ci interessiamo di quest'altro filo conduttore. Ed ecco, nella immediata successiva incarnazione di questa creatura, in un ambiente tutt'affatto diverso, ecco che spontaneamente riacquista una facilità di ragionamento, una inclinazione alla intelligenza, al ragionare, al sapere, al conoscere. Cioè il suo corpo mentale facilmente si sviluppa, naturalmente da solo, senza bisogno che vi sia tutto quel lavoro che invece era stato necessario nella incarnazione precedente. Che cosa accade?

Che questa creatura, essendo in ambiente tutto diverso, mirando ad altri scopi, non ha più interesse ad esercitare questo "talento" che ha; ma la sua cattiva volontà è tale che non ne usa proprio, è come non lo avesse avuto. Mi seguite? Finalmente noi veniamo ad una incarnazione dove vi è stata una selezione, una cernita individuale: ecco che il veicolo mentale di questa

creatura, “talento” non impiegato, è tagliato e la creatura sente la necessità, nuovamente, di capire, di avere una intelligenza, di avere una cultura, ma non ha più la facilità nell’ottenerla che aveva nella incarnazione precedente. Questa è la cernita. E voi direte: «Ma in confronto ad una creatura che mai, supponiamo, avesse avute queste doti, vi è un piccolo vantaggio da parte di chi ha subito la cernita?». Certamente.

Anche se vi è stata la cernita, anche se i “talenti” sono stati tolti perché non adoperati, purtuttavia vi è sempre qualcosa di più che meglio vibra rispetto a chi mai ha vibrato. E’ come, in modo analogo, l’errare sapendo e l’errare non sapendo: è più vicino alla comprensione chi erra sapendo, che chi erra non sapendo, questo intendo dire. Così anche chi ha subito una cernita, cioè ha perduto certe facoltà, certe doti inerenti a qualche veicolo, chi le ha perdute perché non adoperate per cattiva volontà, è sempre un poco più facilitato rispetto a chi deve trovarle per la prima volta.

Ora, di questa creatura che voi avete conosciuta attraverso a questi incontri, così è la sua storia; è solo un lato, voi questo lo comprendete; ma poiché l’avete conosciuta, io credo che per voi sia più facile capire e siate più interessati a capire attraverso all’esempio di una cosa veramente accaduta, come funzioni questa cernita. Ci sono riuscito?

Partecipante - Benissimo!

Alan - Mi fa piacere.

Partecipante - Certo è una cosa... gravissima. Se si riesce ad avere la comprensione, ecco l’inferno!

Partecipante - Non si finisce mai!

Alan - Ooooooh! C’è tantissimo del vostro tempo! ...C’è fretta, anzi, c’è fretta, ma c’è tutto il tempo.

Domanda - Questa creatura della quale ci hai parlato, potrà essere aiutata da voi? Era così disperata quando è venuta, poverina.

Risposta - Sì, ancora non sta molto bene. La sua vita, specialmente l'ultimo capitolo fu piuttosto tragico e quindi occorre un certo tempo perché riprenda, questa creatura, le sue forze, la sua serenità.

Non voglio più annoiarvi.

Domanda - Permetti?

Risposta - Sì, certo. Vedeste la piccola Lilli quante smorfie ci sta facendo. Intrattenendomi io, certo le impedisco...

Domanda - Il Fratello Dali ha detto: «Voi che ancora siete attaccati alla vostra religione, e fate bene...». Io, invece, da quando ho questi insegnamenti ho sempre creduto che la religione, qualunque essa sia, dovrebbe essere cosa da lasciarsi da parte. Certo il Fratello Dali ha ragione, ma io non lo comprendo. Mi vorresti spiegare?

Risposta - Importante è che l'uomo bene agisca. Se questo bene agire non gli può venire altro che da un attaccamento alla sua religione, è importante che egli sia attaccato alla sua religione. Se invece può venirgli da questi insegnamenti, è importante che gli venga da questi insegnamenti. Se invece gli venisse dall'ateismo più nero, allora ben venga questo ateismo nero.

Partecipante - Lilli sottolinea le tue frasi con i colpi...

Alan - E' una birichina!

Partecipante - *Grazie.*

Alan - Oh, non v'è niente da ringraziare. Vi saluto tutti.

Alan

Riunione 197 - 28 Marzo 1964

Corretta interpretazione di alcuni passi dei Vangeli. Dali.

Cristo e il vero significato della maledizione del fico

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Eccoci nuovamente riuniti, o figli, in questo misterioso... in questo misterioso colloquio che unisce voi incarnati con noi disincarnati. E sempre pronti a rispondere alle vostre domande, alle vostre incertezze. Non possiamo certo dire che la conversazione di questa sera sia stata mossa da un grande assillo; che le domande che avete fatto siano state dettate da una interiore incertezza che, in qualche modo, pressa per essere risolta. Purtuttavia, figli, rispondiamo egualmente, e rispondiamo sempre a queste domande che rientrano nell'argomento della figura del Cristo.

Il Cristo, Signore della Terra, ha seguito l'evoluzione delle razze che si sono succedute su questo pianeta, fino dall'inizio, e la Sua missione - come voi ben sapete - non è ancora terminata.

Ma, figli, studiando, leggendo quello che viene ricordato come l'ultima incarnazione, per missione, del Signore della Terra, Gesù il Cristo, voi avete fatto altre domande.

Vi siete chiesti, ad esempio, quale significato può avere la maledizione che il Cristo rivolse al fico: avete domandato se è possibile che il Cristo, il quale era fra gli uomini per predicare l'amore, abbia potuto maledire sia pure una pianta.

Ebbene, figli, questo episodio della maledizione ha un suo significato tutto particolare. Ma viene riportato, dai due evangelisti, con un altro scopo; non fu da loro compreso in pieno. Con questo episodio del fico si insegna la forza della vera fede. Voi avete ommesso di leggere ciò che viene dopo, qual è l'epilogo di questo episodio narrato nei Vangeli. E cioè, figli cari, quando

si dice che il fico si secca in seguito alla maledizione che il Cristo ha rivolto verso di lui. Ed allora il Cristo spiega che la fede può far muovere le montagne. Gli evangelisti riportano in questo senso l'episodio del fico, per dimostrare la potenza della fede.

Ma il vero simbolismo, il vero significato di questo episodio, non appare così chiaramente come è narrato.

Il Cristo - si dice - aveva fame e si rivolse verso una pianta di fico per cercarvi dei frutti. Ora un evangelista dice che il fico, in quella stagione, non poteva avere i frutti. L'altro omette questa osservazione, e vien fatto di chiederci: «E' possibile che il Cristo non sapesse che la pianta di fico, in quella stagione, non poteva dare frutti?».

Ebbene, figli, voi vedete che il Cristo, dando vita a questo episodio, non poteva farlo unicamente per sfamarsi; se è vero che non era la stagione dei frutti del fico, perché il Cristo vi andava per cercarne?

Il significato di questo episodio è il seguente, figli: **ciò che è nato per dare agli uomini, deve sempre dare, ogni e qualunque volta sia richiesto il suo intervento.**

Chi è nato per aiutare i suoi simili, sempre deve aiutarli, e non già a comodo suo, e non già quando è il momento propizio, è in uno stato d'animo adatto a dare, figli. Sempre, in ogni momento, quando questo aiuto venga richiesto, imperciocché se chi ha da dare non dà, ecco che a lui verrà tolto quello che a lui era stato dato per donare. Ciò ha valore per tutti, anche per noi, figli, e per voi. In quel piccolo che voi potete, dovete dare. Questo è il vero senso e il vero significato dell'episodio del fico.

Che, come ripeto, non fu compreso dai discepoli e quindi, poi, dagli evangelisti, e che fu interpretato come una dimostrazione che il Cristo voleva dare della forza della fede.

Cristo e l'episodio della trasfigurazione

Vi siete chiesti anche, figli, dell'episodio della Trasfigurazione.

Anche qua, leggendo, vengono alla mente certe domande.

I discepoli vedono il Cristo che parla con Elia e con Mosè. Ma, come era possibile che essi riconoscessero Elia e Mosè, che mai avevano conosciuto di persona? Forse, per Elia, potrebbe esservi una spiegazione: Giovanni il Battista era Elia reincarnato, è vero, figli? E all'epoca della Trasfigurazione, Giovanni il Battista era già trapassato nel modo che voi tutti sapete. Quindi se egli fosse apparso materializzato - perché si tratta di una vera materializzazione - essi potevano riconoscerlo; ma per loro, sarebbe stato più logico dire che il Cristo, in questo caso, era con Mosè e con Giovanni il Battista. Perché allora dicono con Elia e con Mosè? Perché si parla di una nube? Perché l'episodio ha un valore simbolico. E' realmente accaduto e credo che voi - che qua ci ascoltate da tanto del vostro tempo - non abbiate niente in contrario a credere che sia possibile avere una materializzazione in quella guisa. E' realmente accaduto, ma è accaduto in modo che le figure apparse veramente potessero essere riconosciute come le immagini di Mosè e di Elia. Perché questo? Perché, figli, ciò serviva agli ebrei che un giorno sarebbero venuti a conoscenza della parola del Cristo, della Sua vita, come testimonianza alla validità della Suo insegnamento. Ed infatti sono scelte due figure, le più rappresentative, le maggiori della religione ebraica dell'Antico Testamento. Non si dice: Mosè e Giovanni il Battista, **benché Elia e Giovanni il Battista fossero lo stesso individuo**. Ma si dice Mosè ed Elia, proprio perché Elia rappresenta come figura, insieme a Mosè, uno dei massimi esponenti della religione ebraica.

E narrando che questi erano stati a parlare con Cristo, un giorno, gli ebrei che indubbiamente sarebbero venuti a conoscenza di questo episodio, non avrebbero avuto più reticenze, non avrebbero più avuto titubanze nel pensare che l'insegnamento del Cristo poteva essere in qualche modo in contrasto con la religione ebraica.

E infatti, figli, anche per gli ebrei di oggi, non possiamo dire che l'insegnamento di Gesù Cristo sia contro l'Antico Testamento. Ciò che non viene accettato è il fatto che Egli sia figlio di Dio; questo.

Se non vi fosse questa affermazione - e noi sappiamo quanto essa sia vera, è vero, figli? - certo che il Cristo sarebbe posto insieme a tutti gli altri Profeti, a tutti gli altri Saggi, e per la forza del Suo insegnamento fra questi occuperebbe un posto di preminenza.

Ma è anche certo, figli, che la religione cristiana non sarebbe nata; è anche certo che questo insegnamento di amore non sarebbe stato posto in evidenza, come invece è stato posto, nascendo una nuova religione, sulla vecchia, che di questa ha tutti i presupposti, ma che si fonda e vive per l'insegnamento di amore fra gli uomini.

Significato degli insegnamenti del Cristo per il futuro.

Ecco, voi vedete come tutto sia preciso e calcolato; voi vedete come tutto avvenga nella giusta maniera. **Forse taluno di voi può dire che oggi le religioni che portano il nome di Cristo non insegnano l'amore come Egli l'insegnò.** Ed io, in parte, forse, posso convenirne con voi. Ma ciò non ha importanza: ciò che il Cristo disse, ciò che il Cristo fece, come Egli visse, come trapassò, sono notizie e fatti che gli uomini conoscono; e conoscono tanto che un senso di misticismo, forse coltivato e custodito per paura, per convenienza, per bisogno di conforto, ma c'è nell'uomo.

Si tratta solo di scevrare, di sfrondare, di liberare questo senso di misticismo da ciò che ad un tempo stesso lo tiene in vita, lo alimenta e lo soffoca; ciò che in un medesimo istante lo giustifica, gli dà corpo e lo contiene nella forma in cui è contenuto ed è negli uomini. Si tratta quindi, figli, di liberare questo senso del misticismo, questa fede che esiste un Dio, questa fede in una vita oltre quella che l'uomo sta vivendo nel piano fisico; si tratta di liberare tutto ciò dalla paura che ha l'uomo, si tratta di far vivere tutto ciò non per il conforto che in questo pensiero, in questa fede, l'uomo può trovare; non per la paura che il castigo, da questa fede, l'uomo possa far scaturire.

Non per tutto ciò, figli; ma per una convinzione che così è. E questa convinzione come può ottenersi?

L'uomo, nella attuale fase della sua evoluzione, è una creatura che comincia a usare il veicolo mentale abbastanza frequentemente, per non dire intensamente. La vita futura dell'uomo

imporrà ancora più una attività della sua mente, fino che anche il singolo, anche l'uomo che possiamo incontrare per la via uscendo da qua, si interesserà dei problemi del suo paese e del mondo, li comprenderà, vorrà esprimere il suo pensiero circa la loro risoluzione.

Insomma, figli, ragionerà sempre di più; ed allora, per credere, l'uomo dovrà conoscere come in effetti è la realtà; quale è la verità di tutto quanto accade attorno a lui, ma che sta oltre ciò che gli occhi possono vedere.

Vorrà sapere perché vi sono delle ingiustizie, vi sono delle creature che soffrono e così via. Ma se questo uomo conoscerà una filosofia, una qualunque spiegazione - che poi non può essere che la vera per convincere veramente e per non fare alcuna piega e per essere logica, conseguente e susseguente - se avrà la fortuna di conoscere questo, allora egli crederà con facilità. E crederà in una cosa che non lo farà temere.

Non gli dirà: «Tu devi credere perché altrimenti tu patirai di un castigo eterno». Crederà in una verità di amore, di giustizia; in una verità che può avere l'aspetto, fra gli uomini, di ingiustizia, ma proprio in questa ingiustizia, figli, che v'è fra gli uomini, sta la giustizia del Tutto. Proprio in quello che l'uomo sembra avere la libertà di poter fare, sta ciò che egli è costretto a subire, per comprendere. Prevaricando, quindi, le apparenze, ciò che gli occhi possono vedere, sta il vero significato del Tutto. Ed una mente un poco elastica che possa conoscere cosa è veramente la verità, come in realtà si svolga il Tutto, non potrà che dare, questa mente, all'individuo, una sicurezza, una certezza, un senso mistico il cui seme, oggi, è nell'uomo che a voi sta accanto e che si tratta solo di far sviluppare nella giusta maniera.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Pregate per me. Non so in qual modo posso farmi capire... Fui Lee Oswald... Ho preso ogni colpa e vorrei non aver fatto... ciò che è accaduto. Pregate per me.

Lee Oswald

Buona sera, cari amici. Nephes vi saluta.

Sono venuta fra voi per portarvi il mio saluto affettuoso che, come sapete, sempre vi segue. Vedo che vi è una creatura che si era allontanata da noi, non per poco amore, è vero, sorella Enrica? Mi fa piacere che qui questa sera possa udire la mia voce. Ma vengo per dirti che tu mi invochi quando sei lontana da questo Cerchio di amici, ma che io ti sono vicina e ti ho seguita in questo periodo: ho cercato di darti un po' più di serenità e credo, forse, in minima parte, di esserci riuscita. E poi vedo che vi sono anche delle creature nuove, per voi, ma che noi già da molto tempo conosciamo. Avete nessuna domanda, facile, sulla quale possiamo conversare?

Nephes risponde ad alcune domande.

Come ci aiutano i nostri spiriti guida

Domanda - *Permetti, volevo chiederti: noi, incarnati, abbiamo tutti una Guida che può mutare a seconda del grado di evoluzione minore o maggiore che raggiungiamo; non è così?*

Risposta - Sì, e anche per le contingenze della vita può mutare.

Domanda - Come possiamo intendere che, dopo il trapasso, la nostra Guida non possa più aiutarci come ci aiutava in vita?

Risposta - Non ho compreso bene la domanda. Perché non possiamo essere aiutati?

Domanda - *Ecco, noi vediamo creature, qui, che dopo il trapasso sono ancora terribilmente angosciate, dopo mesi e mesi. Allora mi è venuto fatto di chiedermi: come mai la loro Guida non può aiutarli? Non dico portarli alla serenità, sarebbe troppo comodo, ma aiutarli almeno in parte...*

Risposta - Ma certo, questo avviene sempre. La Guida ci segue sempre.

Domanda - *Permane, la nostra Guida, anche dopo il trapasso?*

Risposta - Certamente. Permane. Ma accade questo: la creatura non può certamente riavere subito la serenità perduta. A volte, come ad esempio quella che si è presentata poco fa, Oswald, che ha bisogno di comunicare a delle creature ancora incarnate, perché sembra a questi che i viventi possano riportare nel mondo quella che è la verità, quando... (voi avete anche avuto una visita di una creatura che fu trovata morta, sapete, è vero? [Marturano?]). Creature che, appunto, credute morte per una ragione, poi invece è risultato che la morte era dovuta ad altra causa. Ecco questo ritornare, questo bisogno di dire la verità, come le cose sono andate veramente. E vi sono altre Entità, invece, che non hanno di queste preoccupazioni; hanno lasciato il mondo nel quale vivevano e non hanno più alcuna preoccupazione del mondo, come gli uomini possono ricordarli o no. Dipende tutto dall'attaccamento che uno può avere alla sua vita, al mondo, all'ambiente nel quale viveva; sono tutti fattori individuali.

Domanda - *Kennedy come sta? Dorme ancora?*

Risposta - No, non dorme più. Oh, sta molto bene; non c'è da preoccuparsi per lui. Sì, cari figli, noi siamo tutti molto assistiti. E questo deve esservi di conforto. Con questo non voglio dire che ciascuno di voi e di noi non abbia dei momenti di difficoltà, ma comunque la fede e la certezza di essere assistiti, di essere aiutati, che niente è definitivo, che niente può accadervi di veramente dannoso per voi, deve darvi la forza di superare tutti i momenti un po' difficili, scabrosi, di difficoltà. E noi siamo sempre qua con voi, per aiutarvi e per confortarvi, anche; benché questo non sia il vero scopo delle nostre riunioni.

Se è vero che il Cristo sia o trapassato o risorto nelle ore di plenilunio?

Domanda - *Perdona, puoi rispondere tu alla domanda che ho fatto a Lilli: se è vero che il Cristo sia o trapassato o risorto nelle ore di plenilunio? O è una leggenda?*

Risposta - **No, corrisponde; secondo la tradizione corrisponde esattamente. Ma vi sono anche delle ore precise a questo proposito.**

Domanda - *Scusa, vorrei domandarti di Mario, della sua salute. Mario mio fratello, intendo.*

Risposta - Sì, ho compreso. Pregherò la Sorella Maddalena di seguire questo tuo e nostro fratello.

Domanda - *Le cure che ha intraprese sono giuste?*

Risposta - Vedremo quello che dice la Sorella Maddalena. Ma non posso dirti niente di più esatto in questo momento. Vedo questo tuo e nostro fratello che effettivamente non sta molto bene. Vedremo quello che sarà possibile fare. Non è grave, ma è un disturbo che non può essere curato molto facilmente.

Domanda - E il mio comportamento è stato giusto in questo ultimo periodo?

Risposta - Sì, certo. Non è quello che molto... risolve. Adesso debbo lasciarvi.

Domanda - *Puoi dirmi di mio marito? Mi è vicino?*

Risposta - Oh, sta molto bene. E certamente... Noi tutti vi siamo vicini.

Domanda - *Potrei fare una domanda? Ci è stato detto che quando un pianeta ha finito la sua vita, passa la sua materia ad un altro o ad altri pianeti. Come avviene questo? In forma di pulviscolo?*

Risposta - La materia che possa trasferirsi più facilmente è la materia allo stato sub-atomico; ma ciò non toglie che possa anche trasferirsi materia allo stato atomico sotto forma di pulviscolo. Nell'uno e nell'altro modo.

Domanda - *Questo cataclisma nell'Alaska... come mai...*

Risposta - Vi sono sempre stati i cataclismi. Certo che ogni causa ha il suo effetto, e quando questo movimento di popoli... Quando vi sono turbamenti anche di ordine psichico, vi sono anche effetti fisici. Voi volete trattenermi e vi ringrazio, siete molto gentili, ma ora devo andare. Vi benedico.

Nephes

Frank Lloyd Wright. L'uomo del futuro vorrà sempre di più stare da solo nella sua abitazione.

Buona sera a voi.

Io fui Frank Lloyd Wright, un architetto, e vengo qua poiché ho sentito parlare dell'uomo del futuro. E **l'uomo del futuro sarà così in contatto con i suoi simili, che poi proverà un senso di fortissima necessità di ritirarsi nella intimità della sua abitazione.**

Quindi tutti questi concetti secondo i quali una casa dà, indirettamente, un senso di imprigionamento all'uomo, sono errati. Vi sono certe tendenze in architettura, oggi, secondo le quali le case dovrebbero essere costruite, all'interno senza pareti chiuse, senza porte, in modo che chi vi abiti abbia la sensazione della massima libertà.

Questi concetti sono profondamente ed essenzialmente errati perché l'uomo del futuro, anzi, avrà la necessità dell'isolamento: tanto la sua vita fuori di casa sarà a contatto con creature e con tutto il mondo - oserei dire - per la grande facilità con cui le notizie correranno, ancor più di oggi, da un capo all'altro del pianeta, e non solo le notizie, ma le immagini, e per questo continuo collegamento di tutti gli uomini, ancor più il singolo proverà

la necessità di ritirarsi nella intimità del suo alloggio. E questo più isolato sarà e più conforto potrà dargli, perché rappresenterà l'altro rovescio della medaglia; perché rappresenterà una soluzione, un rimedio alla vita pubblica e collettiva che egli dovrà svolgere nel luogo del suo lavoro. Ebbene, anche questo attuarsi corrisponde ad una legge della natura; i due aspetti, e l'equilibrio è sempre fra questi due aspetti. Da una parte l'uomo nella sua vita nella collettività; dall'altra l'uomo nella sua intimità, e questa intimità ha tanta importanza e tanto valore quanto la vita nella società. Chi credesse di poter restringere ed annientare uno di questi due aspetti, sarebbe votato a fare della sua vita la vita di un uomo che non è in equilibrio con se stesso. E ciascuno deve trovare l'equilibrio della propria esistenza, perché è sull'equilibrio che si fonda la salute, che si fonda la serenità, che si fonda il giusto vivere ed il retto vivere. Io vi auguro che questo equilibrio sia presto mèta da voi raggiunta e vi saluto.

Frank Lloyd Wright

Questi figli... nel nome dello Spirito Santo. Francesco, vostro fratello, vi saluta.

Francesco

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Vi benedico con tanto affetto, figli cari.

Dali

Riunione 198 - 04 Aprile 1964

Ricapitolazione di alcuni concetti.

Puntualizzazione sulla maledizione del fico.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Rileggendo, o figli, quello che abbiamo avuto occasione di dire ultimamente, vi siete soffermati sull'episodio del fico. Non v'è bisogno che io ripeta ancora una volta il vero senso dell'insegnamento. Non ha importanza che fosse o non fosse la stagione in cui il frutto doveva dare i suoi frutti; ciò che si vuol dire è che ciascuno deve dare, e deve dare in ogni momento. Questo è importante. Questo è l'ideale morale che ciascuno deve avere.

Se poi si verifica il fatto che una creatura non dà, possono esservi delle ragioni: ciò non vuol dire che l'insegnamento non sia più valido. Se questo dare non sarà eseguito, potrà essere per impedimenti effettivi ed allora la creatura, pur non attuando l'insegnamento, rimarrà egualmente una creatura altruista. Oppure potrà essere che questo non dare sia dovuto al fatto che non vi sia stata la volontà di dare, ed allora, figli, all'insegnamento quella creatura è venuta meno, e quella creatura non ha compreso l'insegnamento di amare il proprio prossimo. Questo, in altre parole, o figli, è quello che già avemmo a dirvi la scorsa occasione.

Perché Cristo è il signore della terra

Vi siete anche chiesti per quale motivo il Cristo è Signore della Terra, altri Maestri possono essere Signori di altri pianeti e della evoluzione. Cos'è che determina questo dirigere una missione, la missione del Maestro, in un campo piuttosto che in un altro.

Tutto è regolato e preciso, figli, e tutto fa parte del grande piano divino e non v'è nessun bisogno di scelta, nel senso come l'intendono gli umani; ma chi è giunto ad identificarsi con l'Assoluto, segue la Sua stessa via, il Suo stesso amore: segue il piano generale di evoluzione

e si colloca laddove questo piano prevede un'opera, la Sua opera. **Quindi, figli, non v'è nessun incarico preciso dato da un superiore ad un inferiore, nè una scelta dovuta ad una affinità; ma un collocarsi nel giusto posto, secondo la legge di equilibrio, di armonia e di precisione che regna sovrana ovunque.**

Le gerarchie

Poi avete domandato, figli, se vi siano gerarchie. Ma non possiamo che ripetere che l'unica gerarchia è quella che consegue la legge di evoluzione. Se il Cristo sia il Signore non solo della Terra, ma dell'Universo o del Cosmo, è pericoloso rispondere, perché se noi diciamo che è il Signore della Terra, automaticamente, figli, voi sminuite la Sua altezza spirituale. Se noi diciamo che è il Signore del Cosmo, diciamo una cosa che non è vera secondo la realtà, ma che potrebbe esserlo benissimo.

Mi spiego: **chi giunge ad identificarsi con l'Assoluto, è l'Assoluto stesso e per questo può essere Signore della Terra o del Cosmo indifferentemente.** Ma ciascuno, ripeto, si è collocato al giusto posto, secondo il piano di evoluzione generale, in ordine alla legge di equilibrio, di giustizia, di precisione, di armonia che regna sovrana ovunque. Ed allora, figli cari, il dire come in realtà, e quale in realtà sia la missione di un Maestro, non deve autorizzarvi a collocare questo Maestro in un posto di preminenza o meno, rispetto ad altri. Chi è giunto ad identificarsi nell'Assoluto, è l'Assoluto stesso, qualunque sia l'opera che Egli svolge.

Ricerca la verità con o senza guide

Infine desidero parlare di quello che il figlio L. ha chiamato un "suo particolare stato d'animo", per dirvi - e non solo a lui, a tutti - quale è la differenza fra voi che ci udite e chi, invece, ricerca la verità senza una guida diretta, senza una voce che lo consiglia.

E' come se voi aveste comprato un romanzo giallo ed aveste aperto alle ultime pagine questo libro, leggendo la soluzione dell'enigma. Dice il figlio L., che scade l'interesse a leggere il romanzo sapendo quale ne è la fine; ma dimenticando che la realtà, il fine ed il principio, è ciò che "è". Noi dicemmo: la realtà è ciò che "è", e non ciò che appare. E pur conoscendo la realtà

di ciò che “è”, pur sapendo che l’Assoluto è il Tutto-Uno, che tutto quanto si agita e muove nel mondo umano non è che una transitoria realtà, pur sapendo che l’Assoluto è al di là dei Cosmi, non dobbiamo dimenticare che ad Esso noi dobbiamo giungere. Non dobbiamo dimenticare che la realtà è ciò che “è”; ma ciò che “è”, è anche ciò che “è” in questo momento. La realtà è il Tutto ed il Tutto comprende anche ciò che esiste, per voi, per un solo attimo.

Comprendere gli insegnamenti e amare il prossimo come noi stessi è la stessa cosa.

Può forse essere annullato, perché considerato di poca importanza, un microrganismo? Possiamo noi dire che la vita, breve e di così poco interesse del microrganismo non abbia importanza nei confronti della realtà, realtà che è ciò che “è”?

Possiamo noi, per il semplice fatto di pensare che l’Assoluto è oltre ciò che appare, è il Tutto, pensare che possa scadere di importanza tutto quanto è attorno a noi, che fa parte dell’Assoluto? Che, se non è tutta la realtà, purtuttavia è parte della realtà?

E quando dico “ciò che è attorno a noi”, figli, intendo non ciò che appare, ma ciò che “è”. E pur pensando che l’ingiustizia che oggi affligge gli uomini, un giorno - che io auspico di veloce venuta - sparirà, pur pensando che il dolore di una creatura, a distanza di pochi anni del tempo, che è un prodotto illusorio, finirà; pur pensando che la gloria, anche, che tutto quello che si agita nel mondo umano così transitorio, ben presto finisce; pur pensando tutto ciò, possiamo noi dire che dato che la realtà è al di là di tutto ciò, tutto ciò non ha per noi importanza?

E non deve avere per noi importanza?

E possiamo noi essere autorizzati da questo a perdere l’interesse a ciò che sta a noi attorno? Siamo noi autorizzati a perdere di interesse, a non partecipare a tutto quanto ci circonda?

No, figli. Perché se è vero che l’Assoluto è il Tutto-Uno ed è oltre ciò che noi possiamo vedere od immaginare, è purtuttavia vero che, pur tenendo presente questa realtà, noi dobbiamo assimilare, vivere, comprendere il nostro mondo. Noi dobbiamo ritrovare queste verità: la legge

dell'evoluzione, la legge di causa e di effetto, la legge dell'amore al prossimo. Queste non sono leggi cosmiche.

Noi dobbiamo ritrovare queste leggi nella vita, noi dobbiamo viverle; noi dobbiamo, pur tenendo presente ciò che è, vivere ciò che è attorno a noi; ritrovare ciò che “è”, al di là di ciò che appare. Questo è quello che dobbiamo fare; senza contare poi il conoscere noi stessi che, solo ed unico, può veramente liberarci dall'influenza che il mondo che ci circonda può avere su di noi.

Orbene, figli cari, prima di costruire è necessario demolire, e ciascuno di voi è passato da questo “demolire”; altri stanno ancora demolendo. Ma, figli, sempre noi vi abbiamo detto che è importante partecipare alla verità, alla vita. «Oh, se tu fossi stato freddo o caldo...». Ricordate?

Ed il contemplare la realtà, o figli, comporta delle domande? Il fatto stesso che l'individuo contempli la realtà, può significare che egli la veda non da soggetto ad oggetto, perché egli non sarebbe nella realtà; ed allora, se così fosse, se egli la vedesse da soggetto ad oggetto, allora avrebbe delle domande, e non potrebbe non chiedersi qualcosa. Ma il contemplare la realtà significa essere identificati con essa, ed ecco questa “contemplazione”, parola mistica, cioè questa immedesimazione. Solo nella immedesimazione non vi sono più domande. Solo in questo “vivere” nella realtà può essere perso ogni interesse a chiedere. Ma quando non vi è questa immedesimazione, allora, figli, il non trovare interesse a chiedere può significare varie cose, fra le quali questa: l'aver compreso il piano generale e il disegno generale, lo schema generale, tanto bene da - quasi - non trovare una qualche partecipazione, un qualche desiderio di conoscerne i particolari i quali, se possono arricchire lo schema generale, purtuttavia non lo modificano nelle sue linee essenziali. E, nello stesso tempo, considerare più importante questa visione del Tutto, questo schema generale, ciò che sta oltre, ciò che sta al di là - l'Assoluto - delle parti, se così possiamo chiamarle, che compongono questo schema. Ma che cosa è ciò che sta oltre, ciò che sta al di là, se non ciò che “è”, ciò che è attorno a voi con molto di più: ciò che è attorno a voi, figli, è l'Assoluto. E ciò che è attorno a voi non può essere disgiunto o

considerato meno importante e sentito meno importante dell'Assoluto, perché non si può fare una scala delle importanze: i massimi debbono servire i minimi. Tutto è egualmente importante.

Quindi, figli, se è importante comprendere il concetto di Dio-Uno-Assoluto (io credo che concetto più elevato, tanto per dire qualcosa, non possa esservi), **è egualmente importante comprendere l'insegnamento in tutti i suoi aspetti; è egualmente importante comprendere se stessi, è egualmente importante amare il prossimo nostro come noi stessi, perché è la stessa cosa, figli, perché non vi sono differenze.**

Può darsi che una creatura sia momentaneamente richiamata da un argomento piuttosto che da un altro, perché quello è il suo bisogno contingente, il suo interesse del momento; ma ciò non vuol dire che tutto il resto non debba avere importanza e non debba sentirsi importante.

Così, figli, voi che qua ci udite - molte volte lo abbiamo detto, e ci sia permessa questa osservazione - fate delle domande per non far languire la riunione. Ma non è questo genere di riunione che noi desideriamo. Noi desideriamo, figli, non che siate mossi da una curiosità morbosa che vi spinga a domandare, ma che siate mossi dalla volontà di comprendere; non che siate mossi dal desiderio di conoscere, ma da un richiamo che è in voi stessi di comprendere, di assimilare.

E' molto diverso, figli. Comprendiamo che quando qua siete chiamati, è il desiderio, la curiosità che qui vi tiene, oltre che vi porta.

Ma a questo desiderio, a questa curiosità, deve subentrare il bisogno, la necessità, il richiamo dell'intimo vostro all'insegnamento.

E questo insegnamento è suddiviso in molti capitoli, ciascuno dei quali è egualmente importante e ciascuno dei quali deve essere compreso a fondo. Perché se noi teniamo presente che un giorno il Cosmo sarà riassorbito e che tutti gli uomini si identificheranno in Dio, certo che, in questo pensiero, sembra scolorirsi di importanza tutto quanto a noi attorno vive, le stesse necessità più pressanti, le stesse ansiosità più imperiose, figli, decadono in questo pensiero:

specie se non ci toccano. Certo che i problemi più dibattuti perdono la loro importanza; ma l'uomo non deve vivere per il futuro: l'uomo è nel presente se non vive il presente tale quale è rimane.

Così, nel pensiero che tutto un giorno sarà riassorbito, e che l'Assoluto sta oltre lo stesso Cosmo con tutti i suoi problemi e tutti i suoi movimenti, oltre la vita del Cosmo, figli, non deve procurare in voi una distinzione nella realtà delle cose, in ciò che è importante con ciò che è meno importante, perché la realtà è ciò che "è" e non ciò che appare. E tutto quanto "è", oltre quello che appare, al di là di quello che appare, è egualmente importante; ed ogni enunciazione della realtà, ogni verità, si chiami essa concetto di Dio-Uno-Assoluto, o concetto dell'amore al prossimo, è egualmente importante.

Qual è allora il problema? Comprendere.

Comprendere tutto l'insegnamento e ritrovarlo non solo nello schema generale, ma nei particolari, perché, figli, è questo lavoro di costruzione che veramente può condurre a quella sicurezza che si trasforma in intima comprensione, in assimilazione.

E' questo lavoro di vagliare, nascere ogni giorno; ogni giorno riporre in discussione tutto, che può dare quella sicurezza necessaria, indispensabile, alla intima convinzione. Non basta capire, non basta capire il disegno generale il quale può condurci alla comprensione del concetto Dio-Uno-Assoluto, non basta questo per assimilare; perché il solo capire, figli, senza dibattere e discutere il problema ogni giorno, riporlo sul tappeto - come si usa dire - ogni volta, non può dare quella sicurezza, quella padronanza di tutto l'insegnamento che conduce alla intima convinzione.

E' vero che la realtà è ciò che "è" e che non può essere conosciuta attraverso ad una comunicazione. E' ciò che "è", è lì, è dappertutto, figli; eppure a sè richiama ogni essere che per essa è nato. E lo richiama attraverso alla verità. La verità può essere una indegna veste della realtà, pur tuttavia, figli, da essa l'uomo giunge alla realtà, pur tuttavia l'uomo di essa deve servirsi per intuire, per comprendere la realtà.

Domanda: la realtà può essere compresa tutta in una volta?

Ma questa realtà può essere compresa tutta in una volta?

L'identificazione con l'Assoluto, con la realtà, con ciò che è, avviene, così, in un solo istante?

Questa è la domanda che io vi pongo e sulla quale mediterete. Sempre che lo vogliate. E vi benedico con tanto affetto.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Stephen Ward non ha pace

Voglio mandare un messaggio a tutto il mondo. Non ho pace. Io non mi sono ucciso. Io fui obbligato a scrivere una lettera nella quale dicevo che mi uccidevo, e fui obbligato ad ingerire delle sostanze. Ma non mi sono ucciso. Questo voglio che sia saputo.

Può sembrarvi un romanzo giallo, ma certo è una realtà tremenda che ancora oggi vi siano nel mondo queste brutture. Io vivevo in un ambiente di brutto, ma me ne sapevo assumermi ogni responsabilità; non come hanno fatto altri che per salvare se stessi mi hanno ucciso.

Stephen Ward. Non ha importanza, ma voglio dire che non mi sono ucciso. Beati voi che vivete in un ambiente così pulito e privo di queste brutture.

Domanda - *Possiamo fare qualcosa per te?*

Risposta - Niente. Ora mi accorgo che non potete fare niente. Ed è giusto che sia così.

Stephen Ward

Ho colto il vostro pensiero riunito e l'ho condotto là, da creature sofferenti. Fate che sempre di più io vi trovi uniti quale barriera all'errore e alla incomprensione. Fate che le vostre azioni

siano volte al bene e, fiduciosi, muovetevi l'un l'altro incontro. Fui chiamato Giovanni e vissi nel grande privilegio di udire le parole del Figlio di Dio.

Vi benedico.

Giovanni

...Spero di tornare...

García Lorca

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Vi prego, mentre sveglierò lo strumento, di continuare a pensare a questa Entità che è venuta qui fra voi, e di concentrare il vostro pensiero secondo le sue intenzioni.

Pace a tutti gli uomini.

Dali

Riunione 200 - 11 Aprile 1964

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a ognuno di voi, o figli.

Avete voluto raccogliere ciò che in più occasioni abbiamo avuto modo di dire o di scrivere, o di rispondere alle vostre domande, figli, e di ciò vi ringraziamo, vedendo in questo una manifestazione dell'amore che ci portate. Ringraziamo singolarmente ognuno di voi per quanto avete fatto a questo proposito. E - come già ho scritto, figli - potremo fare ancora qualcosa. Questa raccolta, se voi volete, potrà essere inviata ad alcune creature estranee a questo Cerchio; al riguardo vi saremo più precisi in seguito.

Voi, comunque, rileggete tutto quanto è stato scritto e meditate, figli; molte sono le cose che credete di avere capito e che invece, ancora, non siete riusciti a vedere nel loro completo significato. Per questo vi esortiamo a meditare ciò che è stato detto.

Vi pregherei, poi - se mi è permesso intromettermi in una questione che non ci riguarda, al solo scopo di consigliarvi ad agire in armonia a ciò che il libro stesso vuol significare - di non pretendere un compenso da quelle creature estranee al Cerchio, alle quali il libro fosse dato. Ed un altro consiglio, cari: di darlo con discernimento. Non deve essere, questa raccolta, presa come una sorta di comodità da parte vostra, nel senso che trovando una creatura propensa a questi insegnamenti, sia per voi più comodo consegnare la raccolta di queste cose che vi abbiamo detto, piuttosto che essere voi ad entrare in discussione. Prima di dare questo libro, o figli, dovete essere stati voi a parlare dell'insegnamento in generale; e solo quando vi sia necessità di un approfondimento, di un maggior dettaglio, di una conoscenza diretta della fonte, allora, figli, potete dare il libro.

Tutto quello che io vi dico, o cari, è un consiglio: voi potete seguire o non seguire, come sempre.

E veniamo poi alla vera e propria conversazione di questa sera, che noi vorremmo fosse di ogni volta che vi riunite in attesa della nostra venuta. Fosse con lo stesso vigore, con lo stesso interesse che voi vi riunite qui, ogni volta che vi riunite. Perché, figli cari, questo vigore e questo interesse è la manifestazione di una intima e reale partecipazione a ciò che viene detto, agli argomenti che sono toccati, e che vi toccano. Ma certo che niente, nè mai, questo può essere fatto coercitivamente: si tratta solo di sentire o non sentire. Ma pure, figli, se anche taluni argomenti non sono egualmente sentiti da tutti, purtuttavia, quando veramente da alcuni lo sono, anche gli altri, inevitabilmente, vengono trascinati dalla conversazione e meglio possono intendere ciò che noi diciamo.

Che cosa noi diciamo, figli? Abbiamo noi bisogno, forse, di udire le vostre domande per capire e sapere quelli che sono i vostri problemi? Credo che ormai, dopo molti dei vostri anni che ci udite, non abbiate più dubbi in proposito. E quali, allora, sono le cose che noi vi diciamo? Sono cose che rispondono e che lasciano il campo aperto a quelle cose che non avete dette o perché ancora non avete centrato il problema, o perché una sorta di ritegno ve lo ha impedito. E nel rispondere, figli, ben sapendo quali sono i problemi che vi assillano, non abbiamo alcuna pretesa di dare delle risposte che possano - in qualche modo - mostrare la nostra abilità nel rispondere, che possano in qualche modo farvi dire: «Ecco, ha detto ciò che io non avevo espresso». Nel rispondere, figli, noi teniamo sempre di fronte a noi quello che è lo scopo delle nostre riunioni: la vostra comprensione, il vostro intimo chiarimento. Perché se, conoscendo il vostro problema, noi esaurissimo la risposta, e l'argomento fosse da noi - se ciò fosse possibile - esaurito nella sua intierezza, senza che da parte vostra il problema fosse esattamente centrato, domandato, chiesto, allora la nostra risposta a niente servirebbe, figli, perché un dubbio non meditato, non compreso nella sua profondità o nella sua estensione, non può essere sradicato da una risposta che vada oltre i termini della domanda; non può essere sradicato se non vi è - da parte di colui che chiede - una profonda riflessione e meditazione su ciò che chiede, se non vi è un cercare di vedere il problema in tutti i suoi aspetti. Solo quando questa meditazione, questa maturazione è raggiunta, la risposta può essere completa ed il dubbio può essere chiarito

e sradicato. Un argomento accennato e non profondamente meditato anche nell'interrogativo, non sarà mai chiarito definitivamente da una risposta, comunque essa possa essere vasta, per questo motivo, figli.

Se voi aveste letto con attenzione ciò che io ebbi a dire l'ultima volta, avreste capito quale era la nostra intenzione nel porvi la domanda a chiusura di una risposta; perché proprio in quella domanda, figli, voi avreste visto che il problema non era stato, da voi, esattamente centrato; che nel chiedere, voi stessi non avevate esaminato tutti gli aspetti del dubbio e che proprio in quella domanda che noi vi abbiamo fatto, o cari, sta la prova che noi conosciamo a fondo il vostro problema. Tanto a fondo da capire che voi stessi, ancora, vi chiedete qualcosa, ma non sapete esattamente quello che chiedete.

L'uomo comprende e si identifica nell'Assoluto in un solo momento? Questa identificazione nell'Assoluto può avvenire in un attimo?

E veniamo alle risposte che avete dato a questa nostra domanda. Quale significato può avere la domanda?

L'uomo comprende e si identifica nell'Assoluto in un solo momento?

Questa identificazione nell'Assoluto avviene in un attimo?

Voi sapete che ogni conquista avviene preceduta da una maturazione e, senza la maturazione necessaria, la maturazione intima, non è possibile - non dico l'identificazione con l'Assoluto - ma nessuna altra comprensione, intima convinzione.

Cercherò di spiegarmi meglio. L'uomo è posto di fronte alla realtà e l'uomo deve comprendere la realtà, figli. Ma questa comprensione non può avvenire in un solo momento; l'uomo non può comprendere la totalità della realtà in un solo istante; egli, tassello per tassello - diciamo - costituisce la sua coscienza.

Ebbene, figli, una volta che il suo "sapere" è raggiunto, una volta che egli ha raggiunto la piena padronanza della conoscenza della verità, avviene la intima convinzione, e questa intima convinzione avviene in un attimo.

L'uomo può conoscere esattamente una enunciazione della realtà, cioè una verità, ma non esserne intimamente convinto; **una volta che in lui è raggiunta la intima maturazione, la intima convinzione, avviene come le folgorazioni dei Santi.**

Così, figli, è della identificazione con l'Assoluto: sperimentare, in altre parole, o cari, la realtà. **Ebbene, sperimentare la realtà significa appunto identificarsi nell'Assoluto, e questa identificazione, benché sia preparata, benché sia preceduta da un numero infinito - possiamo dire - di esperienze, da una lunga maturazione, figli, questa identificazione avviene in un solo attimo.**

Ebbene, può accadere che una creatura sperimenti la realtà prima di raggiungere definitivamente l'identificazione con la realtà stessa?

Certo che è possibile; voi sapete che ciò è possibile anche con la intuizione; voi sapete che è possibile sperimentare la realtà temporaneamente, salvo poi a ritornare al di fuori di questa realtà.

E dicendo questo io mi riferisco a quelle forme intuitive che possono avere avuto gli uomini, gli incarnati, coloro che ancora non hanno raggiunto la evoluzione che permetterà loro la definitiva identificazione con l'Assoluto. Ebbene, figli, è possibile tutto ciò?

E' possibile vivere nella realtà assoluta in un solo istante.

E' possibile, per un istante, vivere nella Realtà Assoluta, ed in questa esperienza essere identificati con la massima realtà, con Dio stesso, anche se non definitivamente.

E' una possibilità che viene all'uomo dal suo Spirito. **E' possiamo dire, una forma intuitiva, ma è qualcosa che va oltre l'intuizione.** Ebbene, figli, coloro che hanno vissuta questa esperienza, una volta tornati nelle loro condizioni consuete possono sentire diversamente la vita con i suoi problemi. Voi avete detto una grandissima verità che da nessuno può essere smentita. E cioè che ciascuno vive la sua vita secondo le proprie convinzioni; ciascuno vede il mondo secondo quelle che sono le sue idee; che queste siano suggerite da altri, lette sui libri, conquistate personalmente non ha importanza: la verità rimane e nessuno può smentirla.

Ma, figli cari, veniamo all'attuazione pratica di questa verità: nessuno può smentire questa verità perché è talmente generale, ha un sapore talmente esteso, un senso talmente generalizzato, che certamente non può trovarsi un caso particolare che in questa non rientri, ma occorre, figli, venire all'attuazione pratica di questa verità, di questa realtà.

Come cambia la vita quando si è sperimentata la realtà assoluta.

Chi ha sperimentato la realtà nel modo che ora vi dicevo, certamente che cambia il suo intendere e sentire la vita.

Anche per lui la verità che ora abbiamo enunciata è valevole. Ma occorre vedere come cambia; ecco dove può essere l'errore ed un non giusto modo di agire, intendendo per "agire" anche lo stesso pensare; vivere, se volete.

Occorre distinguere e vedere come cambia questo modo di vivere, come cambia l'interesse alla vita; perché è indubbio che cambi, ma come? E perché?

Chi ha sperimentato questa realtà, tornando nel suo normale stato di sentire, può vedere scolorito e da un altro punto di vista tutto quanto a lui è attorno; eppure, figli, tutto quanto a lui è attorno ha egualmente un interesse ed una importanza come prima lo aveva, perché, figli, *non sono le cose in se stesse che hanno un valore, ma le cose hanno il valore che gli uomini ad esse attribuiscono.*

Ebbene, se pure cambia il modo di osservare la vita, se pure cambia il modo di guardare i propri fratelli, purtuttavia deve cambiare in modo che l'interesse al mondo che lo circonda permanga: la visione che di questo mondo l'uomo si è fatto resti viva, palpitante, perché se una esperienza di tal genere, come quella della intuizione della realtà - se così vi resta più facile - vi è stata, e se questa esperienza vi è stata, ma ha condotto l'individuo ad una modificazione del suo modo di vedere il mondo che lo circonda nel senso che vi è in lui il vivere nell'ansito, nell'attesa di ripetere questa esperienza, evadendo - in questo modo - la realtà stessa, dimenticando che quella esperienza è venuta non già per distoglierlo da ciò che a questa stessa esperienza l'ha portato, ma per rafforzarlo nelle stesse forme che a questa realtà hanno condotto l'individuo, ebbene, figli, se questa esperienza vi è stata, sarebbe stata dannosa se l'individuo, dopo di

questa, permanesse a lungo in uno stato di sbigottimento, di indecisione, di confusione, di senso di disorientamento.

Perché, ripeto, questa esperienza viene non per distogliere l'individuo dalla realtà, una volta che al di fuori di essa l'individuo stesso sia ritornato, ma per portarlo, conquistarlo definitivamente a questa realtà.

Se un uomo, figli, è convinto dell'esistenza di Dio, e si è convinto udendo certe discussioni fatte fra atei e credenti, certamente che cambia il suo modo di ascoltare queste discussioni; però, figli, è anche vero che queste discussioni hanno per lui egualmente importanza, perché questa intima convinzione può - se veramente non è tale - può anche non essere definitiva. (Ciò che io sto dicendo, figli, ha valore unicamente di esempio, poiché l'intima convinzione, una volta raggiunta, non può mai più essere demolita, è vero? Faccio un esempio unicamente per cercare di meglio spiegarmi: una analogia fra la intima convinzione e l'esperimento della realtà).

Quindi, figli, se lo sperimentare la realtà è possibile, il capire il concetto dell'Uno-Assoluto è possibile, se è possibile intuirlo anche per un solo attimo, figli cari, nel momento in cui l'uomo ascolta i suoi simili, egli deve egualmente ascoltarli con lo stesso interesse e con la stessa partecipazione che aveva prima della sua raggiunta convinzione, o della esperienza del reale; perché quella esperienza non ha significato per lui la identificazione definitiva con la realtà, è stata una intuizione momentanea, ma noi possiamo dire che era nel giusto solo nell'attimo in cui ha avuto questa intuizione, e solo allora, quando era identificato nell'Assoluto egli poteva non avere domande.

Ma nel momento che questa esperienza è cessata, figli, allora tutto quanto è attorno a lui, si intende più o meno, deve avere importanza perché egli si ritrova nelle condizioni antecedenti.

Se questa identificazione non è stata definitiva, ciò vuol dire che ancora qualcosa v'è che è di ostacolo.

Se il concetto non è profondamente assimilato, figli, non può dirsi che sia divenuto parte intima e costituente dell'individuo e che lo abbia definitivamente cambiato. Ciò che è vero è che

l'individuo cambia in continuazione, ma fino a che non è veramente, intimamente convinto, egli non ha superato; fino a che egli non si è impadronito di una realtà comprendendola appieno, non possiamo dire che quella realtà è divenuta parte di lui stesso.

Ed allora, figli, ecco l'insegnamento del Fratello Claudio: «Conosci te stesso!», con la sua immensa importanza; perché è facile credere di essere cambiati e riuscire anche a vedere il mondo, con i suoi problemi - il mondo esteriore o il mondo interiore - in modo diverso, ma non essere cambiati e pensare diversamente per una illusione.

Per questo noi vi diciamo che dovete, invece, domandare; anche sapendo che **la verità è una veste della realtà, e che la realtà non può che essere sentita, non può che essere intuita, sperimentata nella immedesimazione, non comunicata.**

Per questo noi insistiamo, perché ogni qual volta voi vi riponete in discussione, figli, voi non fate altro che sondare la vostra intima convinzione; ogni qual volta voi parlate dell'insegnamento, e dei problemi che possono interessarvi esteriormente o interiormente, voi, figli, non fate che consolidare la vostra intima convinzione, la quale solo quando veramente è intima convinzione diviene parte di voi stessi, e nessun dubbio può muoverla. Nessuna falsa interpretazione può da essa scaturire.

Meditate bene su quanto vi ho detto, poiché l'argomento non è facile ed è di vasta importanza. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Nicola II° e fui Zar di tutte le Russie

Buona sera.

Vorrei dirvi del grande errore di quelli che non vogliono che i tempi cambino e restano ancorati agli ordinamenti sociali delle epoche trascorse. Io non fui che una vittima della storia e del risveglio dei popoli, ma certo che ebbi la mia responsabilità ed oggi, in tutta serenità, posso capire quale fu il mio errore e vorrei che questo fosse capito da coloro che oggi sono nella terra

che fu mia terra. Fosse capito che nell'uomo è sempre un senso di rinnovamento e che quindi occorre sempre rivedere le istituzioni sociali e niente può esservi di definitivo e di intoccabile, se non vogliamo che sorga una reazione che questo travolga e distrugga.

Mi chiamai Nicola II° e fui Zar di tutte le Russie, vittima giusta della storia. Io non volli capire il bisogno del mio popolo, ed oggi vorrei che questo mio popolo facesse capire a chi lo governa un altrettanto imperioso bisogno di rinnovamento che è nelle coscienze di tutti. Non è possibile ancorarsi a dei sistemi passati, con il passare del tempo, giusti forse - se anche lo erano - per le coscienze di allora. Non più giusti per le coscienze e le mentalità di oggi.

Perché è tanto difficile capire questa cosa così chiara?

Pregate, affinché gli uomini capiscano, affinché gli uomini vedano la verità.

Vi saluto.

Nicola II°

Riunione 201 - 18 Aprile 1964

Riepilogo di vari argomenti. Dali.

Differenza tra chi ha una visione totale della realtà e chi ne intuisce solo una parte.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Chi, figli cari, pur non essendo giunto alla massima evoluzione - per così definirla al fine di intenderci - sperimenta la realtà, “è rapito in Ispirito” secondo un'altra espressione, ha una esperienza che indubbiamente è determinante; ma che, al momento in cui cessa, non lascia in lui una visione esatta di questa realtà.

Oltre che il “sentire”, il ricordo del “sentire”, può rimanere una chiarezza su certi problemi, un mutamento di opinioni, ma certo che non rimane la verità, la espressione di questa realtà. Perché per contenere la verità, figli, che è una veste appunto della realtà, occorre una maturazione, occorre una evoluzione adeguata.

Voi direte: «Ma chi, attraverso a questa forma intuitiva, che è qualcosa oltre l'intuizione, ha sia pure momentaneamente una identificazione con la realtà, deve necessariamente avere una maturazione».

Certo, figli, ma può non essere, questa maturazione, sufficiente a far sì che una volta tornati fuori da questa realtà, essa possa essere conservata, ricordata, contenuta da quelle che sono le capacità dell'individuo.

Per questo, figli, vi è una profonda differenza - e non solo per questo, voi intendete - fra colui che è definitivamente identificato con la Realtà Assoluta e colui che, occasionalmente ha una esperienza di questo genere, colui che momentaneamente riesce ad unirsi, in virtù, ripeto, di una preparazione e di una forma intuitiva che va al di là della semplice intuizione, la quale per altro può riguardare un piccolo settore, una singola realtà - è vero figli? - la intuizione comunemente conosciuta e da noi definita; ma chi ha questa forma intuitiva che va al di là della

stessa intuizione, ha una certa maturazione, una certa evoluzione, ma queste possono non essere sufficienti a far sì che in lui permanga, sia pure come ricordo, come immagine virtuale, la realtà sperimentata.

Ovverosia, l'individuo non ha la possibilità di dare veste a questa realtà. Quindi l'esperienza si traduce in un "sentire" al quale l'individuo, tornato nelle condizioni primitive, non riesce a dare una veste, una descrizione che poi si chiama verità. Non so se sono stato sufficientemente chiaro.

Chi vede il futuro non necessariamente è identificato nell'eterno presente.

Non necessariamente, figli, chi ha profetizzato deve essersi identificato con la realtà o con l'Eterno Presente. La possibilità di leggere il futuro, così come voi dite, e di vedere in anticipo rispetto al tempo umano gli avvenimenti, non è dipendente e strettamente connessa alla possibilità di vivere nell'Eterno Presente.

E' vero il contrario: **che chi vive nell'Eterno Presente sa tutto di quello che può essere l'avvenire del tempo umano; ma non è vero l'opposto.**

La visione profetica dell'Apocalisse.

E' chiaro, figli? Giovanni, quindi, nella sua "Apocalisse" ha tradotto in simboli ciò che egli vide essendo "rapito in Ispirito", essendosi identificato nella Realtà Assoluta, ed avendo gli strumenti necessari per ricordare, dare veste a questa realtà, cioè: predicare la verità, portare la verità.

La sua, quindi, figli, è un'opera non profetica nel senso storico, di previsione di argomenti storici per il tempo umano, ma un'opera che riguarda la storia dell'uomo, del suo Spirito, principalmente; e che ha come punti di riferimento certi eventi storici, ma questi sono visti unicamente in funzione dello spirito di quello che è il lavoro interiore che si svolge nell'uomo e da ogni uomo alle razze, ai popoli, alle società e via dicendo.

Avete poi, figli, facendo degli esempi, cercato di trovare una spiegazione anche logica, scientifica come voi l'avete chiamata, alla realtà di ciò che "è".

E se è vero che tutto è scienza, che tutto ha una sua ragione e che, capita questa ragione, tutto appare chiaro al pari di un qualunque fenomeno della fisica, è altresì vero che nella comprensione della Realtà Ultima, per l'uomo può essere di aiuto e di riferimento più preciso, più prossimo a ciò che "è", la filosofia.

Perché la fisica quale voi la conoscete - pur facendo parte di realtà cosmiche, figli cari, pur facendo parte di realtà che riguardano la materia fisica e per questo quindi non al di fuori della Realtà Ultima - non può portarci o indirizzarci alla comprensione di ciò che sta al di là di questa materia; sia pure se ci serviamo, in questa traslazione nella comprensione, della analogia. Sicuramente, figli, noi possiamo servirci della analogia per quanto concerne e riferisce a questo Cosmo; al di là è azzardato e non sicuro servirsi per meditare, per cercare di comprendere, della analogia. Quindi, figli cari, noi possiamo cercare di comprendere, e dobbiamo cercare di comprendere la Realtà Ultima, la realtà di ciò che "è", ma se vogliamo seguire un metodo, se vogliamo avvicinarci con più esattezza verso questa comprensione, non possiamo che servirci di quella che gli uomini chiamano filosofia.

E non con questo io voglio dire, figli cari, che la Realtà Ultima sia meno tangibile e meno precisa delle leggi che voi conoscete e che riguardano la materia del piano fisico. Non con questo io voglio dire che la Realtà Ultima sia qualcosa di vago e inopinabile, che possa essere spiegato in un modo secondo le varie interpretazioni; la veste può cambiare, la realtà è unica, figli, e rimane quello che "è".

Quindi questi esempi che voi potete fare, hanno valori molto indicativi, cari.

Purtuttavia è apprezzabile lo sforzo che voi fate per ottenere una sicurezza di quello che noi vi diciamo, una sicurezza dell'insegnamento, una chiarezza del quadro generale che vi abbiamo dato. E questi esempi hanno questo valore unico e solo, non possono essere condizionanti alla

comprensione. Cerco di farvi un esempio anch'io e dirvi che se voi cercaste di spiegare a voi stessi, o ad altri, questa Realtà Ultima nei termini del vostro esempio, molte potrebbero essere le obiezioni che potrebbero esservi mosse.

Per questo vi diciamo che gli esempi sono indicativi e non possono essere presi alla lettera. Dio - vi abbiamo detto - è il Tutto. La Sua natura: interna, amore; esterna, vita; eguale moto assoluto. Ma non possiamo paragonare questo amore al calore, se non per un fine unicamente personale. O trovare altre parole che non diano luogo a facili equivoci, perché, figli, il calore quale l'uomo lo conosce, o quale la fisica lo conosce, riguarda unicamente - dice la scienza - il moto delle molecole; e noi diciamo “degli atomi”, per maggiore esattezza.

Il calore.

Al di là dello stato atomico non esiste il calore.

Riguarda la seconda parte della materia del piano fisico, quella che si suddivide in tre densità: gassosa, liquida e solida. Non riguarda la prima parte, nella quale la densità non risulta da un accoppiamento più o meno lasco delle parti costituenti, ma risulta da un numero maggiore o minore di unità elementari composte in particelle, corpuscoli e nuclei. Il calore per la fisica - io vado oltre ciò che voi avete detto, perché ritengo sia interessante ricordare, per voi - secondo quello che insegna la vostra fisica, non è che un moto delle molecole: degli atomi diciamo noi. E per l'appunto la densità della materia fisica densa, nel mondo delle molecole e degli atomi, nasce ed è il risultato della più o meno stretta o lasca unione degli atomi, delle molecole fra loro. Ecco perché il calore può far passare una materia dallo stato solido allo stato liquido, allo stato gassoso. Ma non può far passare una materia allo stato di energia. A meno che, figli, non si intenda per “calore”, “movimento”; ma allora dobbiamo dire “movimento” e non dobbiamo dire “calore”, è vero, figli? Perché, sì, il calore in effetti non è che un moto delle molecole, ma noi diciamo, figli cari, che il calore è quel tipo di moto, ed è quel tipo di moto di quella materia. Quindi è cosa diversa dire che il moto è calore: il moto è moto, e diventa calore quando ciò che è in movimento sono molecole di materia fisica densa.

Avete anche, parlando dell'esempio che avete fatto, accennato alla smaterializzazione. Ed io prendo spunto da questo vostro esempio - il quale mi serve unicamente per trarne questi argomenti che io desidero accennare - in quanto ho già risposto, prima, sul valore che l'uomo può dare a questi esempi, o su quale tipo di meditazione, di riflessione che più sicuramente e precisamente possa condurci ad avvicinarci alla comprensione della Realtà Ultima; e dicendo questo ho già detto quello che volevo dire.

La smaterializzazione

Ma avete parlato della smaterializzazione: ebbene ricordate che la smaterializzazione avviene attraverso a molti sistemi. Avete ricordato quello che avemmo a dirvi a proposito dei confini del Cosmo, dei sistemi che, traslando, raggiungono una velocità critica, fino a smaterializzarsi. E quello è un sistema, ed è il sistema principio che riguarda la smaterializzazione ed il riassorbimento del piano fisico; ma non è l'unico che può esservi per la materia di questo piano. Voi benissimo sapete che qualunque materia del piano fisico può essere ricondotta allo stato di energia, senza che per questo si debba ricorrere ad una velocità critica. Ma non dovete credere che un sistema solare, il quale partendo dal centro ideale del Cosmo, raggiunta una velocità critica si smaterializzi - cioè raggiunto il confine del piano fisico - si smaterializzi per il calore, l'attrito che questo trova con l'atmosfera che lì può essere. No, perché, figli, se fosse possibile collocare questo sistema in un vuoto assoluto - il che non esiste - ma per assurda ipotesi ciò fosse possibile, ebbene egualmente il sistema si smaterializzerebbe, la materia del piano fisico tornerebbe allo stadio di energia. Perché, ripeto, non è il calore, ma è la velocità. Ed allora, figli, è la velocità che raggiunge il sistema, che da sola è capace di smaterializzare questa materia, o è qualcos'altro? E' qualcos'altro, figli. La velocità che raggiunge il sistema non è altro che la causa la quale produce, in seno alla materia elementare di cui è composto questo sistema, una rottura di equilibrio - se così volete chiamarla - tale, che la materia si riconduce allo stato di energia. Cosicché, figli, se noi produciamo in un oggetto che si trova in questa stanza lo stesso effetto, nella materia che lo compone, che si produce in quei sistemi che

giungono alla periferia del Cosmo fisico, questo oggetto si smaterializza. Mi seguite? Quindi la smaterializzazione del piano fisico avviene per il piano fisico, alla periferia del Cosmo in conseguenza della velocità critica che ogni sistema solare raggiunge allontanandosi dal centro ideale del Cosmo. Ma la smaterializzazione singola, parziale, della materia del piano fisico, figli, può avvenire in ogni momento, purché si produca in seno alla materia che si vuole smaterializzare, lo stesso effetto che si riproduce ai confini del Cosmo fisico. Non so se sono stato sufficientemente chiaro.

Questo, figli, non per spiegare ciò che volevate dire con il vostro esempio; è tutt'altra cosa, ma prendendo da questo esempio motivo per precisare cose già dette e per precisare le vostre idee. Mi auguro di essere riuscito.

L'emanato "il relativo"

Ora, per quanto invece può attenersi più strettamente alla conclusione dell'esempio da voi portato: se può essere vero che l'emanato sia una sorta di Dio rallentato, noi possiamo dire che definendo l'emanato "il relativo", noi abbiamo già detto che l'emanato è il moto relativo; che nell'emanato non vi è tutto l'Assoluto e che ciò che nasce in questo emanato diviene Assoluto solo quando si identifica definitivamente con l'Assoluto; e che l'amore che un individuo di questo emanato può provare, è un amore relativo. L'Amore Assoluto può in lui fluire solo nel momento che si identifica nell'Assoluto. Ma vi siete chiesti: la individualità, che erratamente interpreta ciò che naturalmente viene suggerito dal suo Spirito - il senso di individualità - mutandolo in senso di separatività, conserva questo senso di separatività fino a che l'individuo non si identifica con l'Assoluto? Come voi sapete, figli, il senso di separatività è una errata trasposizione del senso di individualità, e questo senso di separatività origina l'io. Ma l'io è sempre egoismo? Può esservi un individuo il quale, pur sentendosi separato e distinto dal resto dell'Universo, pur non avendo raggiunto l'identificazione col Tutto, sia altruista? Questo è il punto che dovete approfondire, che dovete meditare. E' necessariamente egoista, dedito all'espansione del proprio io chi ancora non si è identificato con l'Assoluto? Perché se è vero che "io" e "tu", il senso di distinzione, cessa solo quando l'individuo si identifica con Dio, e

se è vero che l'egoismo è la conseguenza di questo senso di distinzione - "io" e "te" - allora l'egoismo ed il processo di espansione dell'io dovrebbe aver termine solo quando l'individuo si identifica con l'Assoluto; ma l'individuo si identifica con l'Assoluto solo quando non è più egoista. Ed allora? Ecco la famosa questione, se è nato prima l'uovo o la gallina.

Meditate su questo, se riterrete interessante, e chissà che non possiate trovare qualcosa di utile da questa meditazione.

Che la pace sia con voi...

Il vuoto assoluto non esiste

Domanda - *Scusa, hai detto prima che il vuoto assoluto non esiste. E la "Notte di Brahama"?*

Risposta - Non è il vuoto assoluto, è vero, figli? E' il ritorno alla Unità: è uno stato di esistenza in forma - come dire? - elementare, in potenza, omogenea. Mentre il "Giorno di Brahama" è uno stato di esistenza in forma eterogenea. Il vuoto assoluto non può esistere.

Domanda - *Scusa, parlando della velocità critica oltre la quale un sistema solare si disintegra, intendevi forse una sola velocità o due velocità, nel senso: la velocità che ha il sistema solare nello spazio, soltanto questo; oppure la velocità che ha il sistema solare nello spazio e la velocità degli atomi che costituiscono questo sistema solare?*

Risposta - La velocità critica riguarda unicamente la velocità di traslazione del sistema, la quale produce un mutamento nella materia che compone quel sistema, nella materia elementare che compone quel sistema. Intendi, figlio. Non possiamo parlare di velocità della materia elementare; ma produce un mutamento nella materia elementare che compone il sistema.

Domanda - *Sembrerebbe quasi che il sistema solare si dissolva per sfregamento, per attrito. Invece non può essere...*

Risposta - No. L'ho escluso proprio io, è vero? Ho detto che se questo sistema fosse...

Domanda - *E' forse come una risonanza?*

Risposta - Qualcosa del genere. Qualcosa del genere. Se fosse in un ambiente di vuoto assoluto, e questo non è, (per quanto voi sappiate che nello spazio interstellare la materia sia molto, molto rarefatta, tanto che la scienza si avvicina a dire che esiste il vuoto), se ciò fosse invece possibile, che traslando il sistema solare si trovasse in un ambiente di vuoto assoluto (il quale per altro non potrebbe avere neppure dimensione), purtroppo, figli, il sistema solare si disintegrerebbe raggiunta la velocità critica, limite di allontanamento rispetto al centro del Cosmo fisico, perché avviene un qualcosa - e ti ringrazio di avermi suggerito la parola "risonanza", se può aiutarvi a comprendere - in seno alla materia elementare fisica che compone il sistema solare.

Domanda - *La velocità di rotazione, rispetto al centro ideale del Cosmo, resta sempre costante? Dovrebbe restare sempre costante.*

Risposta - Rispetto al centro ideale, tu dici, figlio?

Domanda - Sì.

Risposta - Per la verità vi sono dei mutamenti anche rispetto a questo centro ideale.

Domanda - *Cioè questa velocità di rotazione muta?*

Risposta - Sì. Di tutto il sistema, però, di tutto il sistema. Ma questa mutazione non è così rilevante. Vedi, se noi parliamo di un sistema solare e consideriamo la velocità di rotazione dei

singoli pianeti attorno a questo sole del sistema, noi vediamo che queste velocità mutano, mutano in forma minima. Non rilevante. Per questo motivo io rispondendo alla tua domanda, debbo dire che la velocità muta perché non rimane costante; ma non muta in modo così rilevante da far cambiare il senso della risposta che io ti do.

Domanda - *Allora muta il raggio...*

Risposta - Noi non possiamo dire che vi sia una rotazione intorno al centro ideale; per ora noi abbiamo parlato unicamente di allontanamento da questo centro ideale - mi segui, figlio? - il che non vuol dire che necessariamente debba esservi una rotazione attorno a questo centro.

Domanda - *Scusa, mi parrebbe che avvenga il processo inverso di come si è formata la materia, cioè da energia, materia.*

Risposta - Tu intendi nella disintegrazione? Certo.

Domanda - *Quindi quando si è prodotto l'accoppiamento delle molecole elementari, c'è stato un fenomeno che poi si rovescia in senso inverso per la disintegrazione. Volevo dire che è più una questione di stato... e vi sono molte concomitanze. La velocità che è fondamentale e che dà luogo appunto.*

Risposta - Questa velocità, lo ripeto ancora una volta, non è che la causa che produce come effetto una mutazione in seno alla materia elementare che compone il sistema. Il sistema solare che si allontana dal centro ideale del Cosmo fisico ad una velocità crescente, raggiunge una velocità critica, per cui la materia che lo compone si disintegra, si smaterializza. Ma questo non è un consumarsi di questo sistema che, raggiunta una velocità, si surriscalda - come qualcuno di voi potrebbe pensare - ma è un mutare, un rompere, in seno a questa materia elementare, l'equilibrio che la faceva esistere in quello stato.

Adesso debbo lasciarvi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Salve. Claudio vi saluta.

Ancora oggi fra gli uomini vi sono taluni che ritengono che un problema possa essere superato ignorandolo, o addirittura distruggendo i termini di esso problema. Niente può esservi di più errato di un siffatto modo di concepire, imperciocché il problema non tarderà a impostarsi nuovamente ed ancora più da vicino ed in modo elusivo. Così è assurdo ritenere che la guerra venga da un popolo e che questo popolo, se potesse essere cancellato dalla faccia della Terra, cancellandosi, con lui perirebbe ogni possibilità di guerra futura. La guerra è nell'intimo di ogni uomo, figli e fratelli, e da qui deve essere estirpata. Voi non potete pensare di superare ignorando, reprimendo: occorre comprendere ed occorre cercare, scavare nell'intimo nostro, in questo trovare la causa di tutto quanto avviene nel mondo, perché ciascuno di noi è responsabile di quanto affligge l'umanità.

Voi non avete mai analizzato i molteplici desideri che sono nell'intimo vostro, non avete mai fatto caso a quanto tenete a rispettare e che siano rispettate le posizioni che avete di privilegio nei confronti degli altri; ebbene, anche questo porta e contribuisce a far sì che nel mondo i privilegi ancora vi siano e vi sia chi da questi privilegi viene oppresso.

Voi non avete mai meditato su voi stessi per trovare quanta ambizione sia in voi, quanto il vostro io sia desideroso di espandersi, di primeggiare, di risultare migliore e di essere ammirato. Ebbene tutto ciò contribuisce a far sì che nel mondo vi siano creature le quali opprimono i loro fratelli per salire su dei piedistalli, ed esigano da questi ammirazione e plauso. E come togliere tutto ciò? Forse rovesciando queste creature, forse con una rivoluzione abolendo i privilegi? Niente di tutto ciò. Nè può esistere nulla di più errato di questo, figli e fratelli, perché nuovamente altre creature assurgeranno a posizioni di privilegio, e nuovamente altri cercheranno di sfruttare i loro simili. Solo quando l'individuo ha cessato di sfruttare singolarmente, veramente potrà esservi nel mondo quella giustizia, quella eguaglianza, quella

fratellanza che dottrine vuote - non di insegnamento, ma rese vuote dagli uomini - cercano di instaurare nel mondo.

Salve, figli.

Claudio

Riunione 202 - 25 Aprile 1964

L'egoismo nasce dal senso di separatività. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

E' la piccola Lilli.

Avete questa sera, figli, parlato dell'argomento che noi stessi vi avevamo lasciato quale oggetto di meditazione e di discussione. E credo che siate riusciti a ricordare e comprendere quello che da comprendere c'era. L'egoismo, figli, nasce dal senso di separatività, il quale è una errata interpretazione del senso di individualità che la natura suggerisce all'individuo; ma non necessariamente, fino a che l'individuo che non si identifica con l'Assoluto, ovverosia abbandona l'illusione del senso di separatività, non necessariamente fino allora l'egoismo rimane, l'individuo è totalmente egoista. Perché l'egoismo ha le sue radici nel senso di separatività, ma man mano che la coscienza si costituisce, figli cari, subentrano nella vita interiore dell'individuo nuovi elementi, elementi che sono propri di questa vita interiore, che la caratterizzano, che ne sono la vera essenza, la vera sostanza, la stessa vera vita interiore; elementi che giungono dall'intimo, dalla coscienza.

Però, figli, l'egoismo prima di essere superato, deve essere - come molte volte ha detto il Fratello Claudio - compreso appieno. E questo superamento, figli, avviene solo quando l'individuo conosce se stesso; comprendendo i limiti dell'egoismo l'individuo lo trascende, allora e solo allora.

Comprendendo i limiti di se stesso, l'individuo può porsi al di fuori di ciò che lo trascina ora in un senso ora nell'altro.

Ebbene, figli cari, l'egoismo, l'espansione del proprio io - come voi sapete - raggiungono manifestazioni sottilissime, forme inusitate che hanno la parvenza di altruismo, di amore al prossimo, di aiuto ai fratelli.

Tutto ciò può essere estremamente avvilente per l'individuo; può essere così avvilente il constatarlo, da rendere l'individuo stesso abbattuto, sfiduciato: così avvilente da non credere più a niente, da osservare tutti i suoi simili con cinismo, vedendo negli altri se stesso. Ma, figli, questa forma di sfiducia, questa forma così pessimistica non è a lungo tenuta - ed in qualche caso anche incoraggiata, coltivata - non è certamente fattiva per l'individuo.

L'uomo non deve illudersi, l'uomo non deve credere di essere migliore di quanto in realtà sia; ma ciò non deve portare per lui una tristezza: il constatare di essere peggiore di quanto fino a quel momento aveva creduto, non deve avvilirlo, non deve portarlo a non ascoltare più l'ideale morale che la sua coscienza gli suggerisce per l'effetto dello scoraggiamento, figli. Ma anzi deve spingerci a conoscerci appieno, fin dove è possibile, per non essere più illusi, per fuggire l'illusione di noi stessi.

L'espansione dell'io di chi segue un'organizzazione mistica o una religione.

Ora, figli - non parlo principalmente per voi, ma per coloro che seguono delle organizzazioni spirituali o delle filosofie - ma **molto facilmente chi segue una organizzazione mistica, una religione, crede di essere un privilegiato, crede di essere migliore di quanto gli altri siano. Ebbene, tutto ciò è errato, è una illusione.**

E l'uomo deve conoscersi tanto bene da comprendere che è quello che è, e comprendere come è, figli cari. Ma in questa comprensione, in questo svelare se stesso, egli non deve rimanere avvilito e turbato, perché così facendo egli dimostrerebbe ancora una volta quanto rammarico vi sia in lui nel constatare di non essere una grande creatura, nel constatare di non essere un essere al di sopra della normalità.

Voi dovete seguire l'ideale più alto che la vostra coscienza vi suggerisce, ma non con l'intento di migliorarvi, figli; con l'intento di migliorare la società nella quale vivete e verso la quale avete un tributo di dovere.

Questo è l'intento che voi dovete mettere nel seguire l'ideale morale che la vostra coscienza vi suggerisce; non quello di farsi dei privilegi in questa o nell'altra vita, non quello di attendervi una qualche forma di ricompensa, di premio, alle vostre azioni; ma quello di vivere in modo giusto e retto, secondo un ideale di giustizia e di rettitudine che, se lo si vuol vedere instaurato nel mondo, lo si deve, per prima cosa, instaurare nell'intimo nostro.

Il valore dell'intenzione.

Voi avete udito che molte volte vi abbiamo parlato di intenzione, e ci avete udito dire che l'intenzione è ciò che conta. Orbene, supponiamo una creatura la quale, illudendosi, cercando di migliorarsi, commetta una azione altruistica quale voi volete: doni una cosa che le era cara ad un suo simile.

Quale è l'intenzione, quella intenzione che conta in questa creatura?

E questa intenzione di questa creatura, è la stessa intenzione che noi vi diciamo, quella che conta?

Se non avete altri argomenti su cui parlare e meditare, io vi invito a meditare su quanto vi ho detto ora, perché, figli, può essere utile riflettere sul processo che si svolge nell'intimo nostro, che fino ad oggi interessa pochissimo l'uomo.

Voi avete parlato, da noi incoraggiati, sulla espansione dell'io. Avete visto come l'io si maschera, come riesca a mostrarsi altruista con azioni altruistiche - per chi le osserva - ma come alla radice rimanga io, cioè egoismo. Ma vi è un processo che è il non-io, che è egualmente egoismo, ed è una forma di espansione dell'io anche quella del non-io. E' vero? Riflettete su tutto ciò, figli, se non avrete altri argomenti più interessanti. Vi lascio momentaneamente e... nella prossima settimana non potremo venire da voi; ma voi egualmente potrete meditare e riflettere sulle cose che avete udite.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Nephes risponde alle domande.

Buona sera, cari amici. Nephes vi saluta.

Faccio solo un saluto molto breve a tutti voi. Breve perché non so che cosa dirvi, se non augurarvi ogni bene ed ogni comprensione. La Sorella Maddalena mi prega di salutare tutti: essa vi dice che vi segue nei vostri piccoli acciacchi.

Domanda - *Credo che abbia giovato anche a mio marito.*

Risposta - Sì, sì, la piccola Lilli l'ha pregata molto. E adesso la manderemo anche da quella vostra sorella che qua non è presente per la sua indisposizione.

Domanda - *Come mai la prossima settimana non...*

Risposta - Vi sono delle circostanze nella vita vostra che possono impedirvelo, **e anche noi possiamo avere qualche... impegno.**

Nella questione di quella rapina di Milano, se un evoluto fosse stato presente, quale avrebbe dovuto essere la sua condotta?

Domanda - *Permettimi di domandarti una cosa: nella questione di quella rapina di Milano, se un evoluto fosse stato presente, quale avrebbe dovuto essere la sua condotta?*

Effettivamente la proprietà è un furto... Doveva restare passivo o intervenire? E, al caso, intervenire in quale maniera?

Risposta - Caro fratello, mi pare che tu voglia portarmi su una conversazione anche da un certo punto di vista politica; ora questo non sta bene poiché una donna non deve mai parlare di politica. Io sono ancora a quell'epoca lì, sai. Ora io non entro nel merito se la proprietà sia un furto o non lo sia; per carità, io non posso dirlo. Solo che certo basterebbe seguire l'insegnamento dell'altruismo per comprendere quanto questo possa essere giusto o ingiusto. Ma che cosa farebbe - non importa dire "un evoluto" - basta dire una creatura di buon senso, una creatura di una certa saggezza, perché l'evoluto è un saggio, ed il saggio ha enorme buon senso. Che cosa farebbe in una circostanza simile? Prima di tutto guarderebbe che nessuna creatura avesse a soffrire fisicamente, m'intendi? Che nessuno dovesse, in un certo senso, restare ferito, o patisse qualche male nel suo corpo fisico, pur sapendo che niente accade per il caso. In quanto poi al furto che può essere successo, oh, non credo che possa essere la rovina di questa creatura. Io non conosco esattamente il caso che tu mi stai dicendo, ma in linea generale posso dire che questi furti così, in genere, non sono mai la rovina dei negozianti, perché poi la merce viene raccolta... Ma questa è un'altra questione. Certo che stando le cose come sono, non possiamo pensare che l'evoluto si sarebbe mosso per andare incontro a queste creature, per convincerle a non commettere il furto, perché oramai le loro azioni erano tali da far supporre che non c'era più niente da fare per cercare di convincerle. Anzi, stavano commettendo l'azione e quindi il salvataggio in extremis non poteva più essere fatto. Per cui, in questo caso, si sarebbe limitato ad aiutare, a fare in modo che nessuno avesse a soffrirne fisicamente. Cosa invece tutta diversa nel caso in cui fosse venuto - noi parliamo per fare degli esempi unicamente, è vero? Perché l'evoluto sa benissimo, il Maestro, il Saggio, sa benissimo perché e come una cosa deve avvenire, e se ne guarda bene dall'intromettersi per farla modificare in un senso, se questa deve avvenire. Mi intendi fratello? - cosa affatto diversa sarebbe stata se invece fosse venuto a contatto con delle creature che avessero avuto l'intenzione di commettere qualcosa, ma non fossero state proprio nel momento in cui mettevano in atto questo loro disegno. Fosse stato qualche tempo prima; allora avrebbe

certamente operato e fatto in modo di convincerle della inutilità di questa cosa che esse stavano per compiere o avevano il proposito di compiere.

Rabdomanzia e radioestesia

Domanda - *Potrei fare una domanda? Se tu potessi dirci qualcosa della rabdomanzia e della radioestesia. Come avviene?*

Risposta - E' un argomento molto ponderoso e complesso, però sia rabdomanzia che radioestesia, sono sullo stesso tipo di scienza, sfruttano lo stesso tipo di principio. Ed è sempre una facoltà connessa all'individuo, all'operatore. Mi spiego: supponiamo che io mi proponga di cercare qualcosa e che, per avere l'avvertimento che sono nei pressi di questo qualcosa, io desideri non che il pendolo oscilli in un determinato modo, od una bacchetta mi si muova nelle mani, ma abbia un altro strumento qualunque, un altro accorgimento particolare, una lancetta molto sensibile, oppure un piccolo campanello molto molto sensibile; ecco che questo strumento risponde a quella che era la mia intenzione nel momento in cui mi sono messa a cercare questa cosa. Cioè: la radioestesia o la rabdomanzia non sta nell'apparecchio che ha il radioestesista o il rabdomante, non sta nel pendolo o nella bacchetta, ma sta unicamente nelle sue capacità, nelle sue facoltà, ed egli potrebbe indifferentemente servirsi di un pendolo, di una bacchetta, di una lancetta, di qualunque altra cosa sensibile ed adatta a questa specie di esperimento, che risponderebbe egualmente.

Domanda - *Ma è la sensibilità dell'individuo che si mette a contatto con l'acqua, ad esempio? Come avviene questo?*

Risposta - Certamente. Avviene sempre per una facoltà dell'individuo, una sorta di veggenza, di veggenza però che non è diretta. Vedi, tu sai che vi sono dei sensitivi i quali possono servirsi indifferentemente di certe carte, di fondi di caffè, di altre cose per prevedere degli avvenimenti

nel tempo. E così allo stesso modo è della radioestesia: in genere invece questo tipo di ricerca è fatto unicamente per cose nello spazio, non nel tempo, è vero? Ma vi sono anche degli studiosi che lo fanno per ricerche invece nel tempo, cioè che addirittura con la radioestesia arrivano a predire certi avvenimenti; altri invece sconfessano assolutamente questa possibilità. Ma tutto ciò sta nella possibilità che ha l'operatore, il radioestesista. Vi è taluno il quale ha la facoltà di avere una forma di veggenza temporale per cui, per lui, la radioestesia risponde anche nell'avvenire. Altri invece che non hanno questa facoltà ma che hanno solo la veggenza spaziale, ed ecco che per loro la radioestesia non risponde a questa facoltà. In sostanza, ripeto, tutto questo è una forma di sensibilità, di veggenza. In quanto poi alle radiazioni, perché molte teorie della radioestesia si fondano sulle radiazioni che ogni oggetto emanerebbe, questo è verissimo. Voi lo sapete benissimo dalla scienza che studia proprio le radiazioni degli oggetti: la psicomatria. Ciascun oggetto ha una sua radiazione e fisica e, direi, anche psichica. E fisica nel senso che ha proprio una radiazione della materia che compone l'oggetto; e psichica in quanto questo oggetto conserva come il ricordo di tutto quanto avviene attorno a lui: capta come delle onde psichiche che si sprigionano dalle creature che sono state vicine a questo oggetto:

le capta, le conserva.

Domanda - *E questo captare, è captato con lo psichismo delle molecole? Chi, cosa è che capta?*

Risposta - Come posso dirti? Non possiamo dirti la materia, ma proprio la stessa radiazione conserva in sé... l'altro tipo di radiazione, quella psichica che quasi rimane... attaccata. Non so, facciamo un esempio: tu hai ricevuto in questa stanza una forte impressione, tu hai sprigionato delle radiazioni psichiche in questa stanza. Come è che queste rimangono come attaccate... come... - non so trovare il termine - ma unite, collegate, a questi oggetti della stanza? Prima di tutto perché tu stessa, ricordando l'avvenimento che ti è accaduto in questa stanza, esattamente tu legghi questo avvenimento alla stanza, cioè all'insieme di tutti gli oggetti che sono in questa

stanza, e di tutte le cose che sono in questa stanza tu proprio fai dipendere questo avvenimento precisamente dal posto ove è accaduto. Ecco che quindi nel ricordare, nel rammentare, nel ripensare, si rafforza il fatto che queste radiazioni psichiche rimangono inerenti agli oggetti di questa stanza. Cosicché un veggente, uno psicometra, servendosi come testimonia di uno di questi oggetti della stanza, potrebbe rivedere questo avvenimento che è accaduto; proprio perché la forma pensiero, il ricordo, l'avvenimento che è accaduto nella stanza, resta unito agli oggetti. E' la forma pensiero, il ricordo: è nel ripensare stesso che si unisce la stanza con l'avvenimento, con ciò che è accaduto. A proposito di questo, vi dirò che questa stanza conserverà certo il ricordo di tutte le nostre riunioni, è vero? E noi ci auguriamo che il nuovo ambiente che vi accoglierà possa egualmente essere testimone di questi miracoli che ci uniscono e di questi insegnamenti che da noi vengono a voi. Ma soprattutto possa essere testimone di questo nostro grande amore che vi portiamo. Adesso debbo lasciarvi.

Pace a tutti voi.

Nephes

Vengo a chiudere questa riunione perché la vostra Guida è occupata.

Pace a tutti.

Yogananda

Riunione 203 - 09 Maggio 1964

Dali. Riepilogo sull'evoluzione dell'uomo.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Un caro saluto ed una benedizione a voi, o figli, che siete qua riuniti. Ed un augurio che queste mura che vi ospitano, possano sempre accogliervi uniti in serena e fraterna armonia, testimoni di questi colloqui, volti ad intendere e comprendere la realtà di ciò che “è”.

Questa sera, nella conversazione, avete toccato vari argomenti, figli cari. Iniziando dalla coscienza, avete spostato la vostra attenzione ad altri veicoli interiori dell'individuo, fino a giungere laddove è la radice del suo essere¹⁰, comune base di tutto quanto esiste.

Quale attività umana può dirsi provenire dalla coscienza?

Quale delle umane attività, non solo delle azioni ma dei moti interiori, può essere sicuramente definito come proveniente dalla coscienza, figli? Tutto quello che spinge l'individuo contro il suo egoistico interesse, in qualunque forma espansionistica dell'io essa sia, in senso positivo o negativo, e che quindi non possa essere imputato a paura, proviene dalla sua coscienza. Ma come per ogni moto interiore, non è possibile fare un esempio (poiché solo il singolo da se stesso, conoscendosi, può intendere, comprendere), così - figli cari - anche per un moto che provenga dalla coscienza non è possibile portare un esempio. Poiché qualunque azione voi possiate prendere in esame, può in un individuo essere nata nella coscienza sua, e nell'altro nascere invece dal suo egoismo.

¹⁰ Essere - (filosofia). L'idea più semplice e più generale di tutte e perciò indefinibile: si applica sia a ciò che è nello spazio e nel tempo, sia alle idee e ai concetti, al finito e all'infinito. L'essere si contrappone al nulla (o non essere) che però non è concepibile dalla nostra intelligenza se non in rapporto all'essere. Si contrappone al divenire, cioè al mutamento. Per Platone l'essere è il mondo delle idee, solo oggetto di scienza.

Ecco perché, figli, non servono gli esempi. Come definizione generale possiamo dire quella che ora vi ho detto.

Dove ha sede la coscienza?

Ma dove ha sede questa coscienza? Dove la si può identificare? Noi, per nostra comodità, abbiamo suddiviso l'individuo nel modo convenzionale che voi sapete, e la coscienza risiede oltre la mente, poiché voi sapete, figli, che la mente è uno strumento, un veicolo, il quale con il polarizzare nell'individuo il senso di separatività, finisce col creare l'egoismo, il moto contrario della coscienza. Ecco perché la coscienza è oltre la mente.

«Ma - diceva il figlio C. - può darsi che un individuo il quale sia stato educato a non commettere alcun male contro i suoi simili, non commetta ciò per il timore, o perché quella è la sua educazione?».

Ebbene, figli, vale ciò che ho detto prima: solo un individuo che si trovi in quel particolare stato d'animo può rispondere a questa domanda, poiché vi possono essere individui i quali non commettono male verso i loro simili per paura di un castigo eterno, o per paura di un castigo terreno, o perché hanno rispetto umano, o perché sono pigri e via dicendo; e vi possono essere individui i quali non commettono azioni tristi nei confronti dei loro fratelli perché li amano, per questo motivo.

Così, ripeto, che un moto appartenga alla coscienza, solo il singolo conoscendo se stesso potrà dirlo.

Se noi guardiamo ciò che gli altri fanno, noi dobbiamo ricordare che **non è possibile giudicare gli uomini dalle loro azioni, poiché non riusciamo a vedere la vera intenzione che è nell'intimo loro, la vera ragione che li spinge ad agire.** Per questo motivo, figli.

Noi possiamo vedere una creatura la quale è dedita all'amore al prossimo, all'annientamento di se stessa, e rimanere ingannati dall'apparenza, credere che questa creatura sia "morta a se stessa", ed invece essa sta seguendo il processo del non-io.

Solo il singolo, comprendendo se stesso può scoprire la realtà di ciò che “è”, allo stadio di evoluzione nel quale si trova. Avete anche chiesto altre cose.

Domande che spostano la nostra attenzione ancora più profondamente nell'intimo dell'individuo.

Ma che, rispondendo alle quali, ancora di più, figli, noi comprendiamo quanto l'insegnamento, quanto la verità sia unica e mai in contrasto con se stessa.

Come l'uomo giunge ad identificarsi con la realtà?

Come l'uomo giunge ad identificarsi con la realtà? In altre parole: come l'uomo evolve?

Figli, varie filosofie possono insegnare alcuni sistemi di meditazione, ma molto spesso questo diventa un processo del non-io, perché la mente non può far sperimentare la realtà.

Purtuttavia la mente è un veicolo indispensabile a questa esperienza, così come lo è il veicolo fisico, così come lo è il veicolo astrale, imperciocché questi sono i veicoli che sviluppano **la “coscienza individuale”, la quale a sua volta è una porta aperta verso la realtà.**

Chi non ha costituita la propria coscienza, non sarà mai aperto all'esperienza del reale; chi non ha formata la sua coscienza, non potrà mai - neppure attraverso alla intuizione - identificarsi nella realtà, neppure in una forma momentanea.

Voi ricorderete certamente quante volte vi abbiamo detto che la vita nel piano fisico - prima ancora che l'individuo si incarni in forma umana - ha lo scopo di costituire il veicolo astrale il quale, una volta costituito, organizzato - è la parola più esatta - servirà ad organizzare il veicolo mentale; il quale a sua volta organizzandosi e dando all'individuo una vita - o più vite - da uomo, servirà a formare, costituire la coscienza. E solo la coscienza può aprire l'individuo alla realtà.

Prima che la coscienza sia - fino ad un certo punto - costituita o formata, l'individuo neppure in forma intuitiva, neppure in forma momentanea, potrà assaporare l'esperienza del reale.

Ora, figli, ammesso che in un individuo vi sia la coscienza costituita fino ad un certo punto, **quand'è che può avvenire anche provvisoriamente una esperienza del reale?**

I movimenti interiori dell'individuo, del suo essere più profondo e più sottile - per non dire più elevato - vengono alla superficie quando gli altri veicoli tacciono. **Così, dopo grandi moti interiori, dopo grandi tragedie intime, il genio concepisce l'opera d'arte.**

Così dopo grandi travagli, il Santo ha l'estasi mistica, poiché al gran travaglio, al gran conflitto segue la stasi ed il riposo.

Stasi e riposo che vengono naturalmente in conseguenza ad una reazione, ma che sono invece di continuo dominio interiore per colui che conosce se stesso, che conoscendosi ha superato i propri limiti.

Così, figli, se l'esperienza momentanea del reale può avvenire in uno stato di quiete interiore accidentale, e questa esperienza è momentanea, acciocché essa si ripeta e divenga non più momentanea ma, per quanto possibile duratura, **occorre che l'individuo instauri in se stesso questo “silenzio interiore”: in altre parole, figli, conoscendo i propri limiti, egli superi tutti quei moti, tutte quelle lotte che sono nell'intimo suo e che vengono da una vita interiore disordinata e non compresa.**

Ora, figli, qualcuno di voi può pensare che sia oltremodo bello e l'unica cosa veramente meritevole, lo sperimentare la realtà; ma lo sperimentare la realtà, figli, non ha senso e non può avvenire se non si è passati da questo passaggio forzato.

Ve lo dicemmo un'altra volta, figli cari, quanto sia importante comprendere se stessi.

E' certamente bello porre come proprio ideale da raggiungere la realtà, ma ciò è un “divenire”, se questo ideale non ha solide basi nell'intimo nostro.

Che cosa significa ciò, figli? Significa che l'individuo non può cercare la realtà al di fuori di se stesso: l'individuo deve meditare, deve conoscere se stesso, perché solo attraverso alla auto-conoscenza egli può raggiungere quegli ideali morali e farne norma di vita. In altre parole può, nell'intimo suo, far nascere quel “silenzio interiore” necessario allo sperimentare della realtà.

Quando il Cosmo è riassorbito, ed è riassorbito anche il piano akasico, che ne è della coscienza, formata di materia akasica?

Ma un'altra domanda vi siete fatti: una volta che il Cosmo è riassorbito, e che quindi è riassorbito anche il piano akasico, che ne è della coscienza che è formata di materia akasica? La coscienza non è che un altro punto di passaggio, un altro veicolo per far nascere qualcosa che sta oltre e che conoscete come “sè spirituale”, “goccia”, “scintilla divina”, e che va oltre i confini del Cosmo.

Ebbene, figli, voi siete sempre esistiti, voi e noi, figli; ma siamo esistiti come dei semi ed attraverso alla manifestazione di questo Cosmo, noi stiamo nascendo; questi semi germogliano e divengono piante. Così l'individuo, l'individualità, come la si può definire? Oltre il Cosmo vive in uno stato tutto particolare, incomprensibile a noi oggi quali siamo. E' un sentirsi “Uno in Dio”, è un riconoscersi, un identificarsi nell'Assoluto. E' sentirsi in Dio, ma non sentirsi un Dio. E' una estrema consapevolezza, una Assoluta Consapevolezza di sè, come nessuno mai, prima di allora, può provare. Il “Nirvana” non è certamente sufficiente a descrivere ciò che è l'identificazione nell'Assoluto, lo stato di Esistenza¹¹, Essenza¹², Beatitudine¹³ che è in questo nuovo stato d'esistere. Non è un annichilimento, ma è un “esistere” in forma viva, vera reale e

¹¹ Esistenza - (filosofia). Fatto dell'esistere, cioè di essere attualmente e in realtà. Tommaso d'Aquino pone la distinzione reale fra essenza e esistenza: la prima è pura potenzialità rispetto all'esistenza, mentre questa è attuazione ultima dell'essenza e sopraggiunge all'essenza per un libero atto creativo di Dio, unico essere in cui essenza ed esistenza si identificano.

¹² Essenza - (filosofia). La natura concettuale di una cosa, l'idea costitutiva di essa: l'essenza è una determinazione dell'idea generalissima di essere, è l'insieme degli attributi necessari e dei caratteri fondamentali che rendono un essere un determinato essere e non un altro. Per Platone l'essenza (o idea) è quanto vi è di eterno, immutabile ed intelligibile nelle cose. Onde nasce il problema del rapporto fra l'essenza e la concreta esistenza, che è realtà e attualità di fatto. L'essenza è ciò che costituisce la natura di una cosa.

¹³ Beatitudine - Nella teologia cattolica, la felicità soprannaturale derivante all'anima dalla visione di Dio nell'aldilà; poiché lo stato di beatitudine trascende le forze naturali dell'uomo, esso viene arricchito da Dio stesso con il “lumen gloriae”, la capacità cioè di penetrare e comprendere a fondo l'essenza divina. Parecchi sistemi filosofici hanno postulato la beatitudine come stato perfetto dell'anima, indipendentemente da presupposti religiosi: così il pensiero di Aristotele, Seneca e Spinoza.

questo può farvi comprendere in quale intensità e di quale intensità sia questa “Esistenza”. Ma io spero che voi riuscirete a comprendere che in questa consapevolezza delle individualità, l’Assoluto non è accresciuto, e l’Assoluto è immutabile, perché nell’Assoluto. non esiste tempo. Il tempo e lo spazio sono nelle manifestazioni dell’Assoluto, sono cioè nel relativo, ma non nell’Assoluto. E quindi nel Suo Eterno Presente e nella Sua Infinita Presenza, niente può esservi di accresciuto, anche quando un Cosmo è riassorbito, perché in Lui esiste tutto nello stesso istante: il Cosmo esiste nello stesso istante all’inizio della sua emanazione ed al termine del suo riassorbimento.

Augurandovi che possiate comprendere l’esatto significato di queste parole, vi benedico.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 204 - 16 Maggio 1964

Dali risponde ad alcune domande.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Vi benedico e saluto tutti, o figli.

Rileggendo quello che dicemmo ultimamente avete, figli cari, fatto alcune domande le quali richiamano da parte nostra delle precisazioni.

Formazione della coscienza.

La coscienza - vi abbiamo detto - si costituisce; il costituirsi della coscienza inizia con la fase della evoluzione umana.

Poco a poco vi è la formazione dell'autocoscienza, per l'individuo: la "coscienza individuale" alla quale succede un più largo respiro di questa coscienza, un allargare l'orizzonte della comprensione e del "sentire".

Alla "coscienza cosmica", fase della evoluzione nella quale l'individuo "ama" e "sente" tutto quanto è nel Cosmo, sente di essere uno con questo Cosmo nel quale è nato e nel quale ancora vive. Oltre, la "Coscienza Assoluta", l'identificazione con Dio.

Ma voi comprenderete che oltre un certo stadio della evoluzione - evoluzione individuale - il veicolo akasico, che abbiamo chiamato della coscienza, viene abbandonato. Anche questo, se pure diverso come materia - tanto per dargli un nome - dagli altri, non è che un veicolo della evoluzione individuale ed è detto "coscienza" perché è il prototipo di un nuovo mondo interiore della individualità, perché il suo costituirsi coincide, appunto, con lo schiudersi nell'individuo di un mondo nuovo interiore; un "sentire" diverso. Ed è quindi detto "coscienza" per questa ragione.

Ma la “Coscienza Assoluta” voi intendete che non è certo un attributo che possa essere inerente a questo veicolo, al veicolo akasico.

Noi dobbiamo usare dei termini per farci comprendere e suscitare in voi delle domande come è il caso della “coscienza che viene abbandonata”. Voi non avevate forse mai fatto caso al fatto che il corpo akasico, o veicolo della coscienza, viene abbandonato e che purtuttavia l’individuo esiste ancora come individuo, come individualità, e che il suo “sentire” comprende tutto quanto, ed oltre, la coscienza individuale più costituita possa permettere di sentire. **Proprio perché, figli, ripeto, il veicolo akasico è detto veicolo della coscienza in quanto il suo costituirsi coincide con l’aprirsi di un nuovo mondo interiore dell’individuo, ma che questo mondo interiore continua, vieppiù vivido e intenso, oltre, quando questo veicolo akasico sarà divenuto inutile e quindi abbandonato.**

Quando, o figli, un individuo si è identificato nell’Assoluto è Dio stesso e ogni individuo si identifica nell’Assoluto quando la sua evoluzione glielo consente: non vi è quindi da attendere alcunché, se non la maturazione evolutiva, prima di questa identificazione.

Qual è il compito di chi ha abbandonato la ruota delle nascite e delle morti.

Quale sia - voi volete sapere - il compito di colui che ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti. Moltissimi, figli, moltissime sono le cose da fare che l’amore al prossimo o il senso del dovere spingono l’individuo a fare. E a che valgono, qui gli esempi? Lo stesso “amore al prossimo” può farvi intuire quali siano le cose che possono essere fatte da colui che ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti.

Vi sono talune filosofie le quali asseriscono che gli individui maturi per evoluzione, e quindi identificati con l’Assoluto, possono a loro piacimento restare nello stato di essenza, esistenza, beatitudine proprio della identificazione con l’Assoluto, oppure aiutare i loro simili.

Ebbene, figli, non esiste questa distinzione, perché colui che si identifica nell’Assoluto diviene l’Assoluto stesso e, ripeto, laddove vi è necessità, diviene un canale attraverso al quale fluisce lo Spirito divino, attraverso al quale fluiscono le leggi, attraverso al quale

può fluire l'aiuto e via dicendo, indifferentemente; e non è quindi una questione di scelta, così come certe filosofie vogliono farla apparire e, erratamente, la fanno apparire.

Le profezie sulla fine del mondo.

Vi siete anche chiesti, o figli, se siano vere le profezie che dipingono di prossima avvenuta la fine del mondo, ovverosia un insieme di fatti catastrofici che conducano la civiltà umana ad un termine; se non ad un termine, ad una quasi totale distruzione nelle manifestazioni esteriori. Ebbene, noi già vi dicemmo che al termine del ciclo evolutivo che riguarda questa razza, il pianeta Terra sarebbe rimasto disabitato per un lungo periodo di tempo; ed in effetti è così, figli.

Al termine di questa razza attuale che sta evolvendo in questi vostri tempi - e nostri tempi - il pianeta Terra rimarrà disabitato per un lungo periodo di tempo; non solo, ma prima di allora si avranno degli sconvolgimenti perché il pianeta Terra sarà ricoperto dalle acque, se così possiamo dire. Ma prima di questa catastrofe finale, vi saranno certamente altre distruzioni, altre guerre, altri piccoli movimenti, o grandi movimenti, che in qualche modo possano modificare la crosta terrestre. Ma non vi sarà, figli, quel conflitto disastroso che è stato previsto da molti; non vi sarà un conflitto totale e generale che possa in qualche modo distruggere la maggior parte del pianeta Terra. Questa fine del mondo, o dei tempi, deve essere sì interpretata come una fine del vecchio mondo, delle vecchie idee, dei pregiudizi, per far posto al nuovo, ma che sarà certo accompagnata anche da distruzioni volute dagli uomini, o non volute direttamente dagli uomini; ma che non deve intendersi come una fine del mondo piovuta dal cielo o scatenata dalle viscere della terra. Sarà un passaggio dai vecchi tempi ai nuovi tempi; vi saranno guerre, gli uomini potranno anche distruggere ciò che altri uomini hanno costruito, ma non sarà un conflitto totale e eminentemente tragico.

Nella legge di causa ed effetto, come si determina l'effetto

Ed infine, figli, vi siete soffermati sulla legge di causa e di effetto cercando di capire che cosa è che determina il ripercuotersi di un effetto; che cosa avviene quando l'individuo muove una causa, che cosa vibra, che cosa è che è interessato nel momento in cui l'individuo muove una causa. La legge di causa e di effetto è una legge cosmica che impera in ogni piano di esistenza del Cosmo, perché è una legge fondamentale e in ogni piano di esistenza opera; opera in modo analogo.

Nel piano fisico la vostra scienza la chiama "azione e reazione". Così, un liquido che evapori per l'esistenza di un ambiente caldo, con il suo evaporare crea un abbassamento della temperatura. All'azione "calore" succede la reazione "freddo".

Questa è la legge di causa e di effetto nel piano fisico; quindi, in altre parole, noi potremmo dire che ciascuna materia, la quale si muova per una qualche ragione, produce un movimento di "reazione".

Così genericamente la legge di causa e di effetto enunciata, vale per tutte le materie di tutti i piani di esistenza. Le modalità per le quali questi movimenti di reazione accadono, sono diverse, se diversa è la materia, e quindi poiché voi sapete che in ogni piano di esistenza le materie sono diverse - anche se questa diversità, in ultima analisi, può ridursi ad una differente sottigliezza - ebbene, figli, i movimenti di reazione sono diversi, se pure - ripeto - in ogni materia in ogni piano esistono questi movimenti di reazione. Ed allora quando l'uomo, o l'individuo, muove una causa occorre analizzare che tipo di causa muove. Voi avete detto: supponiamo che un tizio schiaffeggi un suo simile, portando questo esempio come se si trattasse di una azione e reazione del piano fisico. No, figli, siamo completamente al di fuori. L'azione che un individuo può fare nel piano fisico, ma che non interessi la materia del piano fisico, non interessa appunto la legge di causa e di effetto che si ripercuote nel piano fisico. Non so se sono sufficientemente chiaro. La legge di causa e di effetto si ripercuote nel piano fisico sulla materia di questo piano, e solo quando la materia del piano fisico viene posta in movimento, avviene un movimento di reazione: ecco il fenomeno che è regolato dalla legge di causa e di effetto nel piano fisico, è questo. Un individuo, ad esempio, scalda del liquido, ed

ecco che questo liquido, evaporando, produce sulla superficie di evaporazione un abbassamento di temperatura; ecco, è quello il fenomeno che riguarda la legge di causa e di effetto della materia del piano fisico. Le altre azioni che l'individuo muove nel piano fisico non riguardano la legge di causa e di effetto nel piano fisico.

Così se io, ad esempio, prendo in esame una creatura la quale desideri di impossessarsi di denaro, io debbo analizzare e distinguere e vedere se questo desiderio è un desiderio che viene dall'io - nel senso che attraverso al denaro l'individuo pensa di acquistare prestigio e potere - ed ecco allora che l'azione che io muovo, la muovo nel piano mentale; oppure se è un desiderio che possa essere imputato al piano astrale. Forse, in questo caso, non direttamente, è vero, figli? Ma occorre distinguere. Comunque sia, è sempre valido il principio generale: che sia un movimento del veicolo astrale o sia un movimento del veicolo mentale, la materia viene mossa dall'individuo - perché voi sapete che un pensiero non è che un moto del corpo mentale - ed a questo moto corrisponde un moto di reazione.

A questo causare un movimento dell'individuo in un determinato senso, qualunque esso sia, in senso favorevole o sfavorevole, in senso egoistico od altruistico, un desiderio dettato dall'amore al prossimo o dall'egoismo, in qualunque senso sia, a questo moto corrisponde un moto di reazione per principio generale che interessa la materia di ciascun piano di esistenza in virtù della legge di causa e di effetto.

Ebbene, figli, se una creatura prova un intenso odio, ad esempio, per un'altra creatura, a questo suo moto corrisponderà un altro moto di reazione e questo suo porsi - e questo suo porsi - in uno stato d'animo di odio, non farà che richiamare, per reazione, un "qualcosa" attraverso al quale l'individuo cesserà di odiare.

Vediamo di spiegarci più chiaramente. Se una creatura ha un desiderio, ecco che il suo veicolo astrale ha un moto, moto che causa un moto di reazione nello stesso veicolo astrale - mi seguite? - perché la materia che viene posta in movimento dal desiderio, per principio generale, crea un moto di reazione: causa ed effetto. Ma poiché... cosa è che ha causato questo moto? E' forse la materia stessa? No, è vero, figli? Il desiderio è nato dalla mancanza di evoluzione

dell'individuo, ad esempio - mi seguite? - se è un desiderio egoistico; e quindi oltre all'effetto immediato e diretto e proprio della materia, vi è un qualcosa che va oltre il fenomeno laddove si produce e dove si manifesta; un qualcosa che interessa la coscienza dell'individuo. Perché se l'individuo ha formulato, ha rivelato come dir volete, un desiderio egoistico, ciò vuol dire che la sua coscienza non è sufficientemente costituita e formata, altrimenti quel desiderio egoistico non si sarebbe prodotto nell'individuo.

Mi seguite?

Ma c'è, e quindi ciò dimostra che la coscienza individuale non è completa. Ed allora, figli, oltre alla reazione che si produce nel veicolo astrale, esiste un richiamo, una reazione, un effetto che cade laddove è la prima ragione e la prima causa che ha mosso questo desiderio egoistico: la deficienza di coscienza, la coscienza non completata. Mi seguite, figli? Ecco.

Dunque noi vediamo che attraverso a questo rivelarsi di moti dei veicoli dell'individuo, veicolo astrale e veicolo mentale, si hanno dei moti di reazione: ma poiché la vera causa e la vera ragione sta oltre, noi vediamo che a questi diretti moti di reazione susseguono altri moti, i quali tendono a colmare la lacuna che ha originato questi primi moti. In altre parole, tendono a formare la coscienza individuale. Ma poiché questa lacuna si è rivelata attraverso a certi veicoli, ecco che questa lacuna viene colmata attraverso agli stessi veicoli; ed ecco quindi la famosa legge di causa e di effetto, la famosa legge del contrappasso, il famoso Karma: ciò che voi fate, a voi sarà fatto e via dicendo. Proprio perché, figli, attraverso ad una causa mossa da un individuo accade l'effetto, ma l'effetto ricade nel senso voluto e nel senso atto a colmare la lacuna che dette origine al muovere della causa.

Io non so se sono stato, per voi, sufficientemente chiaro. Mi auguro di sì. Mi auguro che, rileggendo, voi possiate intendere.

Ora, figli, non è difficile comprendere come possa avvenire che questa lacuna della coscienza debba venire colmata; ma voi sapete che esistono delle sintonie, ed attraverso alla sintonia, appunto, due... circuiti, due strumenti musicali, due enti - due o più - che siano sintonizzati - cioè abbiano la capacità di vibrare sulla stessa lunghezza d'onda fondamentale - allorché uno

vibra, anche l'altro che è sintonizzato vibra egualmente. Per questo motivo, allora, noi vediamo che l'individuo muovendo una causa, qualunque essa sia, si pone in uno stato di sintonia tale che richiama su di sé l'effetto della causa mossa. Meditate su quello che ho cercato di significarvi questa sera.

«Ma - direte voi, anzi avete già detto - come avviene che nell'aldilà l'individuo non muove più cause?». Non è esattamente così perché in ogni e qualunque momento l'individuo si muova, in un senso o nell'altro, l'individuo crea un moto di reazione.

Ma nel momento in cui l'individuo sta subendo un moto di reazione, ecco che l'individuo non è nella fase attiva, non crea un altro moto di reazione.

Per cui basterebbe semplicemente quello che io vi ho detto in questo momento per intendere che nell'aldilà, come voi dite - non per le Entità che in questo momento vi parlano o che hanno la possibilità di parlare, di comunicare e quindi, in un certo senso, di essere attive - per coloro che dopo il trapasso, nella grande maggioranza nel momento di questa razza, sono impegnati nel riflettere, nel meditare, nell'assimilare ciò a loro avvenuto nella incarnazione che hanno da poco lasciato, basterebbe questo per comprendere che essi sono in una fase di passività e non di attività: che stanno assaporando un tipo di effetto alle azioni che hanno mosso.

Perché voi sapete che tre tipi di effetto ricadono sull'individuo: quello immediato, dovuto alla materia posta in movimento;

quello dopo il trapasso, e quell'effetto che ricadrà nelle vite successive e che è l'ultimo e che è quello veramente definitivo, fattivo, in quanto è quello che ricade sulla coscienza dell'individuo, è quello che va a colmare la lacuna che originò l'azione. Mi seguite, figli?

Ecco quindi che il secondo tipo di effetto, quello dopo il trapasso, impegna l'individuo nella meditazione della sua ultima incarnazione e lo pone quindi in uno stato di passività, di subire un effetto e non di muovere cause.

Questo basterebbe per rispondervi.

Ma non sarebbe esaminare appieno il problema e non sarebbe il vedere quindi ogni e qualunque tipo di vita nell'aldilà, perché anche in questo caso noi dobbiamo distinguere, noi dobbiamo

vedere di quali Entità parliamo. Vi sono degli individui i quali hanno da poco iniziato la loro evoluzione umana (perché non possiamo certamente parlare delle evoluzioni precedenti in quanto voi sapete che cosa accade nell'intervallo fra una incarnazione e l'altra agli individui che ancora non sono incarnati in forma umana; non hanno assolutamente una vita, neanche di riflessioni, per mancanza di veicoli, è vero?). Ma noi parliamo per individui umani di una certa evoluzione, i quali individui sono in uno stato simile al sonno, in quanto non hanno la facoltà di promuovere un movimento in uno dei loro veicoli, o l'astrale, o il mentale, se ancora hanno l'astrale e se ancora hanno il mentale. Ma come quando voi riposate, dormite e sognate, simile è il loro stato; essi sono spettatori di questi giochi visuali e sensori provocati dai loro veicoli, così come avviene nel vostro sonno fisico. «Perché - direte voi, figli cari - l'individuo non muove cause quando non vive?». Perché tutto è analogo, figli; perché ad un periodo di attività segue un periodo di riposo: azione e reazione. Alla manifestazione segue il riassorbimento, al giorno segue la notte e via dicendo. Così è per la vita evolutiva dell'individuo: ad una incarnazione nella quale sono state mosse delle cause, segue il trapasso nel quale vi è un riposo e queste cause non sono mosse per la ragione che prima vi ho detto.

E adesso debbo lasciarvi, benedicensi, figli. Portandovi i saluti di tutte le vostre Entità trapassate e a voi legate in questa attuale vostra incarnazione. Ed anche della piccola Lilli che vi saluta caramente.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Nostradamus parla dell'astrologia e della premonizione. L'uomo evoluto può sottrarsi all'astrologia

Sono la Guida fisica di Roberto.

Vi ho udito parlare di premonizioni. Voi sapete quanto importante e precisa sia l'astrologia, quanto vera sia questa scienza così antica. Tanto vera che anche la scienza umana odierna, così presuntuosa, se ne impadronirà e ne riconoscerà il valore fra non molto tempo.

Ma l'astrologia non può dare un oroscopo esatto per l'individuo, se questo individuo ha una grande evoluzione, perché alle influenze astrali l'individuo può benissimo sottrarsi con la sua forza di volontà.

Noi, traendo l'oroscopo di un individuo, possiamo vedere la sua evoluzione; è facilissimo conoscere la sua, se questo individuo è evoluto o no. Ma se noi possiamo accertare che trattasi di un individuo evoluto, tutti gli altri avvenimenti acquistano una probabilità incerta perché trattandosi di individuo evoluto, si sottrarrà certamente alle influenze astrali e quindi potrà reagire e, avendo una sua volontà, modificare il corso di quello che può chiamarsi "destino".

Ora, compilando certe profezie, io non seguii esclusivamente il metodo astrologico, ma mi servii anche di veggenza, o di qualcosa di simile alla veggenza, in quanto il metodo astrologico può indicare il cammino per le direttive generali, ma non può indicare con esattezza il particolare per la ragione che vi ho spiegata. Mentre la veggenza, la chiaroveggenza è una visione anticipata nei particolari di quello che è nel futuro, degli avvenimenti: una visione anticipata degli avvenimenti, ed in questa, allora, è possibile vedere i particolari.

Scusate se vi ho annoiati. Vi benedico.

Domanda - *Permetti, ma come è possibile? La persona evoluta si può sottrarre all'influenza dell'astrale, tu hai detto? E come si può conciliare questo con l'affare della bobina dove tutto è scritto?*

Risposta - L'influenza degli astri, è vero? Tutto è scritto, appunto, ma questo non è in contrasto con quello che ho detto perché fra due creature nate lo stesso giorno, alla stessa ora e nella stessa località, stando all'astrologia dovrebbero avere un destino identico, è vero? Mentre non è vero sia perché influisce il momento del concepimento - questo è riconosciuto anche dall'astrologia che comporta una differenza - ma non è identico in quanto si tratta di due Entità diverse, che hanno una evoluzione analoga ma non identica. Ecco allora che quella che sarà più evoluta si sottrarrà con più facilità alle influenze degli astri. Non so: l'oroscopo comporta

determinati passaggi e dice che questa creatura sarà soggetta, ad esempio, a degli scatti di ira, in quanto il suo cielo astrologico, il suo cielo natale prevede questo particolare del suo carattere: gli astri la influenzeranno in questa maniera. Ma se vi è una creatura evoluta, se la seconda delle creature è evoluta, ecco che reagirà alle influenze astrali e gli scatti di ira potranno essere dominati e quindi neppure si vedranno. Gli astri spingeranno la creatura ad essere irosa, ma la creatura - per la sua evoluzione - potrà facilmente dominarsi e neanche avvertire questo incentivo all'ira, a perdere il controllo. Sono chiaro? Vi benedico. Sono sempre qui, presente, con voi.

Domanda - Perdona, volevo chiedere una parola per mia cugina. Puoi dirmela tu?

Risposta - E' la piccola Lilli. Si diverte con l'apparecchio.

Dirai a questa creatura, a proposito di legge di causa e di effetto, che non si senta abbandonata, in quanto esiste chi per lei farà giustizia. Nessuno può sfuggire all'effetto di ciò che muove e nessuno ingiustamente soffre. Sopporti questa sua sofferenza come giusta espiazione di qualcosa che essa stessa ha mosso in vite anteriori. E compianga, per il dolore che prova, chi attraverso alle sue stesse sofferenze dovrà passare.

Vi benedico.

Michel

Riunione 205 - 26 Maggio 1964

Dai. Chiusura prima della pausa estiva.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Vi abbiamo ascoltati questa sera nella conversazione così... scintillante e puntualizzatrice che avete svolta. E, visto che quello che ebbi a dirvi nell'ultima riunione può suscitare qualche incertezza, cerchiamo di mettere in forma più chiara quella frase, è vero, figlia? Ed allora: dopo un certo stadio della evoluzione, a questo punto si aprirà una parentesi e si scriverà "evoluzione individuale", chiusa parentesi, che vuol dire: dopo il periodo della evoluzione individuale, eccetera eccetera. Se così vi sembra più chiaro.

Per quanto poi concerne le altre discussioni della sera, che non sono importanti come domande fatte, ma per il significato che esse hanno, per le reazioni che voi avete parlandovi l'un l'altro, figli, desidero ancora una volta ripetervi quello che sempre vi abbiamo detto: ognuno di voi ha, non dico il diritto, ma il dovere di domandare tutto quello che vuol chiedere e che gli è utile.

Va sottinteso che ciascuno di voi deve sentirsi in animo di non fare domande per semplice curiosità, ma che una necessità di comprendere intima vi spinga a domandare, a chiedere.

Premesso e sottinteso questo, figli, ciascuno di voi può chiedere quello che vuol chiedere e la discussione può svolgersi su qualunque argomento voi riteniate importante e interessante. Noi, come sempre, figli, ci sforzeremo di spiegarci e speriamo che altrettanto sforzo sia in voi per cercare di intenderci. E' vero, figli cari?

Questo incontro a mezza strada - anche se non sarà veramente una mezza strada fra voi e noi - sarà certamente positivo e fattivo. Non è un augurio ma una certezza che per tutti questi anni ci ha animati, ci ha spinti a parlarvi.

Perché, figli, nessun altro scopo può esservi in noi se non quello di aiutarvi a comprendere per cercare di soddisfare i vostri interrogativi, per insegnarvi una più grande serenità nella vita - è vero, figli? - anche di fronte ai momenti di difficoltà, anche di fronte ai momenti di dolore.

Quando voi sarete in grado - in particolare la figlia Zoe, e non vi è nessuna urgenza per questo, potrà essere fatto durante il periodo estivo - potrete, se vorrete, spedire alcune di quelle copie del vostro ultimo volume alle persone alle quali inviate il messaggio da noi dettato. Mi comprendi, figlia?

Domanda - *Sì, molto volentieri. Soltanto, adesso noi partiamo e non ritorniamo che verso la fine di Luglio. Siamo in tempo, dopo?*

Risposta - Ho premesso questo, figlia: nel periodo estivo.

E, momentaneamente, figli, siamo costretti a salutarvi poiché il figlio Roberto sta attraversando un periodo un po' di preoccupazione per il suo lavoro e quindi, di riflesso, di tensione per il suo veicolo fisico. Per questa ragione vi lasciamo: come sempre invitandovi a meditare su tutto quello che vi abbiamo detto. E sperando di tornare presto fra voi, ancora per parlarvi.

Dimmi, figlia... Le creature possono essere aiutate, servirebbe di aiuto a lei, non a te. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Domanda - *Perdona, volevamo fare due domande, possiamo?*

Risposta - Certo.

Domanda - Luciano, di Brescia, si è sposato e chiede se venendo un sabato, può portare alla riunione sua moglie.

Risposta - Per ora - è vero? - non è il caso poiché non vi è questa opportunità. Quando vi sarà, certamente: questa figlia è preparata.

Domanda - *E volevo chiedere altrettanto per mia cugina: se potesse venire un sabato, potrebbe essere accolta, dato il momento particolare che attraversa?*

Risposta - Nel caso, ad una riunione affettiva, quando sarà fatta.

Partecipante - *Grazie all'Altissimo e a voi.*

Dali - Vi benedico tutti, particolarmente, figli, con tanto affetto.

Dali

Volume 9

Riunione 206 - 07 Novembre 1964

Dali. Discorso alla Cerchia.

Se non sarete voi a lasciarci, noi non vi abbandoneremo.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a voi, o figli, dopo qualche tempo che non avete udito la nostra voce.

In questo tempo, o cari, vi abbiamo seguito, abbiamo udito le vostre conversazioni, qualche volta più accese; e noi ben conosciamo quelle che sono le ragioni e i motivi che possono rendere una conversazione calma o animata.

Figli, *se la vostra memoria non vi tradisce, voi ricorderete quanta importanza noi abbiamo sempre dato all'unità della Cerchia. Che cosa essa significhi e quale forza spirituale essa abbia. Il fatto stesso di essere “una Cerchia”, figli, conferisce ad essa una sorta di valore, la possibilità di influenzare, la possibilità di costituire forme fluidiche aventi un preciso carattere. E rendere più intense queste forme sta a voi, all'armonia che voi potete raggiungere in seno ad essa Cerchia.*

Ora noi potremmo spezzare questa catena di amici in più parti; ma ciò sarebbe un cattivo rimedio poiché - finché è possibile - la Cerchia ha la sua importanza, il suo valore, unita come è. E certamente non vogliamo essere noi, anche se spinti da voi, a dividerla in due parti. Se quindi è possibile continuare in una unione, ciò è da preferirsi ed è auspicabile, figli, che così avvenga.

*Ma voi non dovete abbandonarci perché, figli, voi ci abbandonate ogni qual volta venite meno a quello che noi vi abbiamo detto. **Una volta dicemmo che se non foste stati voi a lasciarci, neppure noi vi avremmo abbandonati.***

Ma in quante maniere, figli, voi potete abbandonarci!

Non voglio annoiarvi con rimproveri per cose che possono avere una importanza relativa; importante è, figli, che regni l'armonia fra voi ed il desiderio di comunicare con noi.

Certo che siete qua, e tante altre creature desidererebbero assistere.

Voi siete qui per un motivo.

Ci siete per dei motivi validissimi; questo lo dico perché non debba credersi che siete qua per caso. Ma certo che da parte vostra, figli, deve esservi la volontà di ben impiegare questa possibilità che vi è data, questi talenti che vi sono stati offerti.

Poiché tutto è preciso ed ordinato, figli, anche la vostra venuta qua non può che avere una valida ragione, un motivo essenziale. Ma da parte vostra ciò non deve essere preso come una scusa ed un paravento per sentirvi autorizzati a rimanere qua a scaldare le sedie, come qualcuno ha detto. E' vero, figli?

Ma anzi voi dovete pensare che questa possibilità vi è stata data acciocché voi tutti - parlo per ciascuno di voi, presenti ed assenti - acciocché voi ne usufruiste, acciocché voi prendiate il massimo che potete prendere, da quello che noi possiamo dare.

Ebbene, figli, vi fate delle domande; domande che hanno risposta, e quindi è giusto che udiate questa risposta. Perché, vedete, molte volte gli uomini si immaginano l'aldilà in una determinata maniera; o credono in Dio raffigurandoselo in un determinato modo. Così, cercano di dimostrare l'esistenza di Dio illustrando il concetto che essi si sono fatti del loro Dio; ma molte volte accade che quel loro Dio non esiste affatto, perché la realtà è quella che è, e molte

volte fra un credente ed un ateo, è l'ateo che è molto più vicino alla realtà piuttosto che il credente.

Quindi questa distinzione fra credenti ed atei ha un valore relativo. Ora voi - almeno mi auguro che sia così - siete credenti.

Credete che tutto quanto esiste non sia solo frutto del caso, che la vita dell'uomo prosegua oltre la morte del suo corpo fisico. Ebbene, figli, ciò non è sufficiente, perché voi e quelli che seguono l'insegnamento, debbono sapere esporre - quando ciò avvenga, sia necessario - ai loro simili in che cosa credono, in quale Dio credono, come è questo Dio che voi affermate esistere. Perciò, figli, da anni noi vi parliamo.

Parliamo per voi stessi, per ciò che voi dovete fare ogni giorno e che dovete imparare ogni giorno. Ma vogliamo, figli, che voi abbiate le idee talmente chiare da saper esporre l'oggetto della vostra fede, o del vostro credo, agli altri. E non già perché siate investiti di una celeste missione, ma perché la chiarezza in voi è tanta e tale che gli argomenti dei non credenti, degli atei - se così vi piace chiamarli - sono dalla vostra fede, dalla vostra certezza, ad uno ad uno controbattuti.

E' possibile ciò? Certo che è possibile.

questo nostro insegnamento può essere una ipotesi scientifica

Ciascun scienziato che sia dedito alla ricerca scientifica, alla scienza pura, osserva i fenomeni e formula delle ipotesi. Le ipotesi possono anche andare oltre la realtà dei fenomeni osservati; ciò non di meno sono ipotesi scientifiche. Allo stesso modo, figli, è di questo insegnamento. Esiste in esso tanta logica - e non potrebbe essere diversamente - tanta chiarezza, tanta verità che può essere accettato anche dalle menti scientifiche, anche da coloro che vogliono avere sempre, come testimoni, i fenomeni che possono osservare. Anche da coloro che non fanno atto di fede se non nell'accettare le ipotesi scientifiche.

Ebbene, figli, per loro questo nostro insegnamento può essere una ipotesi scientifica perché ha tutti i presupposti per esserlo in quanto è la verità.

Ma, ripeto, voi non dovete sentirvi investiti di una celeste missione, ma sentirvi in dovere di fare chiarezza in voi; di vedere chiaramente questo disegno che noi di volta in volta vi abbiamo dato, vi diamo, e cerchiamo vieppiù di arricchire nei particolari.

Quante sono le domande! E per ogni domanda vi è, come minimo, la risposta data in un modo; cioè vi è sempre la risposta, ma la verità della risposta può essere resa a voi assimilabile, come minimo, sempre in un modo.

E chi può sostenerci in questo lavoro? Chi può dare la ragione? Quale è il vero scopo di queste riunioni?

E' questo, figli, non altri. Quello di portare fra voi, che vivete la vita vostra di ogni giorno nel modo più naturale e generale dell'uomo, questo insegnamento. Giacché per credere nella realtà, giacché per contemplare la realtà non è necessario seguire una scuola iniziatica unicamente mistica; non è più necessario allontanarsi dal mondo, ma, anzi, è nel mondo che la si deve trovare perché il Regno del Messia, il ritorno del Cristo, è in atto fra gli uomini, ed è lì che il Cristo tornerà, ed è lì che il Cristo va trovato.

Voi che ci udite assistete ad un fenomeno che ha un qualcosa di eccezionale per la molteplicità dei suoi aspetti. Ringraziate l'Altissimo di quanto vi è dato e fate in modo che sia per voi massimamente proficuo. Vi lascio momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Kempis risponde alle domande.

Salve. Kempis vi saluta.

Che cosa ne è del Logos dopo il riassorbimento del Cosmo

Vi siete posti delle domande: vi siete chiesti che cosa ne è del Logos dopo il riassorbimento del Cosmo. Ebbene, figli e fratelli, il Logos come voi sapete è il centro del Cosmo, è il punto ideale nel quale si riassume tutta la vita del Cosmo. Il Logos è il fulcro della vita cosmica. Allorché il Cosmo sarà riassorbito, allorché, cioè, la circonferenza non esisterà più tale e quale ora esiste, neppure il centro esisterà più imperciocché la circonferenza esiste perché esiste il centro. Un Cosmo è tale quale è, perché così è improntato dal Logos; ed il Logos, al termine della vita cosmica, della evoluzione cosmica, torna ad essere Spirito come sempre è stato e non più adombrato da forma logoica. Mi spiego? Non possiamo quindi parlare di individualità: nè di individualità universale, nè individualità cosmica, nè individualità del Logos. Possiamo dire che un Cosmo, e così un Logos, ha una sua impronta, certo; ha un suo tono fondamentale, senza dubbio; ma non possiamo dire che ciò significhi una individualità.

Durata di un cosmo.

La durata di un Cosmo, figli? Oh! E' un numero, rapportato ai vostri anni, che ha moltissimi zeri. Credo se ben ricordo, **qualcosa come 400 zeri.**

Eppure in questa vastità, l'uomo è qualcosa! Pare incredibile! L'uomo possiede una individualità; ovvero l'individualità, l'individuo, origina l'uomo; e l'individualità è una cosa tanto preziosa e grande da conferire all'uomo il suo carattere eterno.

Io spero che nessuno di voi faccia la ruota come i tacchini, da queste affermazioni.

Ma l'uomo, in effetti, figli e fratelli, è importantissimo; è - di tutto il Cosmo - veramente - se fosse possibile fare una graduatoria - la manifestazione più importante, più completa perché racchiude in sè il Cosmo stesso ed oltre.

Cos'è l'uomo, nel Cosmo.

«Che cosa è, in effetti, questo uomo?», si domanda il figlio Loreno. Se il corpo fisico, quale noi lo vediamo, in realtà non è così, se questo viene lasciato al termine della ruota delle nascite e delle morti; se il corpo astrale ed il corpo mentale nello stesso modo vengono abbandonati; se la stessa coscienza - che pare essere il retaggio, che pare essere il tesoro nel quale vanno a

depositarsi le esperienze dell'uomo - un giorno sarà abbandonata, in che cosa si può identificare l'individuo? Ebbene, figli e fratelli, l'individuo è quello che è nel momento in cui egli, mercé la consapevolezza, prende in esame se stesso.

Così, in questo momento, voi siete un corpo fisico - qualunque aspetto esso possa avere - un corpo astrale, un corpo mentale ed una coscienza. E seppure tutti questi veicoli - veicoli - di evoluzione un giorno saranno lasciati, figli e fratelli, ciò non di meno, ora, voi siete l'insieme di essi veicoli e del vostro Spirito; e se un giorno - che io vi auguro il più vicino possibile - voi non sarete altro che Spirito, ciò non di meno nel vostro presente, oggi, voi siete lo Spirito unito a questi veicoli che ora ho nominato.

Qual'è dunque lo scopo della umana reincarnazione, della nascita dell'uomo in una serie di vite? Qual'è lo scopo della trasmigrazione dell'individuo in tanti corpi?

Da prima noi vediamo l'individuo che si incarna in veicoli appartenenti a regni semplici della natura: ma tutto ciò, voi sapete, ha lo scopo unico e solo di costituire e organizzare veicoli che gli permetteranno una incarnazione in forme più complesse, atte a manifestare più alti gradi di evoluzione. Ed eccoci all'uomo, uomo che è un essere consapevole; e questa consapevolezza conduce alla coscienza, sinché lo stesso veicolo della coscienza verrà abbandonato. Ma ciò che rimane, oltre questo abbandono, abbandono della consapevolezza umana, della coscienza del Santo, è l'Esistere, l'Essere Divino. Perché oltre la consapevolezza di voi uomini, è la coscienza dei Santi.

La vostra consapevolezza deve allargare la vostra coscienza tanto da fare di voi uomini dei Santi.

Ma una volta raggiunta questa santità non basta: la coscienza - il veicolo chiamato così - viene abbandonato e l'individuo conosce qualcosa per il quale non esistono appellativi. E' l'Essere, è l'Essenza, è la Beatitudine, è l'Esistenza. E' una consapevolezza, una coscienza talmente accesa, da sentire tutto se stessi in comunione con il Tutto; è un "sentire" tanto intenso da dire: «Io non sono identificabile nel nulla, ma nel Tutto io vivo e nel Tutto io

esisto. **E l'estensione della mia esistenza e del mio essere è talmente vasta, che in ogni dove io sono, perché io sono uno con Dio, uno con Tutto».**

Prima di quel giorno beato, l'uomo è quello che è, ed è identificabile non solo nel suo corpo fisico, non solo nel suo corpo astrale, non solo nel suo corpo mentale o nella sua coscienza, ma in tutti questi uniti assieme.

E se un giorno tutti questi veicoli verranno dall'individuo abbandonati, ciò non vuole dire che nel vostro presente la vostra realtà sia questa: allora sarà una Realtà Assoluta, del tipo di quella che ora ho cercato di dipingervi sommariamente. Ora è quella che è, e che voi ancora non conoscete.

“Conoscete voi stessi” e vedrete che siete il risultato di tutti questi veicoli uniti assieme ed assieme funzionanti, anche se non armonicamente. Questa è la vostra realtà del momento.

La vostra indagine retrospettiva può essere tale da far risalire la vostra consapevolezza oltre i livelli più bassi, più vicini al piano fisico - non bassi come importanza spirituale - e può condurvi, essa indagine introspettiva, alla radice del vostro essere, il vero Sè, la goccia e la scintilla divina. Ciò non di meno, figli e fratelli, la vostra realtà attuale è quella che è: voi siete quelli che siete in questo vostro presente. E risalendo fino a ciò che sta oltre la coscienza, voi - per un istante - potete anche essere rapiti e considerare ciò che è in voi, come appartenente all'ora contingente, caduco, fatuo, provvisorio fino a provare un senso di smarrimento. Ma ciò non è esatto imperciocché voi, in questo vostro presente, siete una ben precisa realtà adombrata dei vostri veicoli che sono quelli che un giorno vi condurranno a trascendere la realtà di questo vostro presente sino a giungere alla Realtà Assoluta.

Pace a voi.

Kempis

Intervento di Claudio.

Salve, figli. Claudio vi saluta.

L'uomo cerca una sicurezza, cerca in tutto quello che egli fa di trovare un senso di sicurezza nel quale sentirsi protetto dalle ansie che le ore a venire gli procurano. Eppure, figli e fratelli, il comprendere se stessi è nemico di questa sicurezza.

Se voi intimamente studiate l'essere vostro, voi avrete notato come in questa indagine si affaccino molte soluzioni. Ebbene, figli e fratelli, voi siete impossibilitati a riconoscere quella giusta; ebbene, figli e fratelli, voi non trovate la certezza di essere riusciti a comprendere esattamente l'essere vostro. Ed ecco che a voi sembra che l'indagine che avete fatta sia inutile, non porti ad alcun risultato.

Non è così, figli. Voi dovete esaminare le vostre azioni, comprenderle, scoprire tutte quelle cause che possono avervi spinto ad agire. Tutte vagliarle e continuare in questa indagine anche se non riuscite a trovare la certezza e la verità di voi stessi. Non ha importanza.

Importante è che l'uomo studi se stesso, non cerchi la facile sicurezza dell'essere suo, la facile sicurezza e tranquillità del suo intimo che con tanta facilità lo porta ad una cristallizzazione. Ma continuamente il suo essere interiore sia in attività, sia in giusta tensione; il suo intimo continuamente lavori ed operi. Ogni giorno l'individuo deve porre se stesso in discussione, e non deve esservi azione che l'uomo compie che non sia dall'uomo stesso valutata, che non sia dall'uomo stesso ricercata alle origini, vista nelle cause che l'hanno mossa. Ma non accontentatevi di una semplice spiegazione, abitatevi a trovarne più di una, anche quella che il vostro amor proprio cerca di allontanare da voi perché la più triste. Non importa che voi abbiate una giusta visione di voi stessi: importante è che voi operiate una indagine nell'intimo vostro. E non essendo importante che voi riusciate a vedere la verità dell'intimo vostro, tale quale è in realtà, abitatevi quindi a vedere le ragioni che vi spingono ad agire non solo in una direzione, ma ad accettare due o tre motivi che vi hanno spinto in un senso. Dando ad un povero e studiando nell'intimo vostro questa azione, voi potete trovare più soluzioni. Ad esempio il farvi belli agli occhi degli altri, oppure crearvi un posto in Paradiso, oppure un far tacere con poco la vostra coscienza, oppure un seguire un giusto e naturale "Comandamento". Ebbene, voi potete essere indecisi su quale di queste ragioni sia la vera: ciò non ha importanza,

prendetele tutte come buone. Ciò che voi dovete fare non è trovare la verità di voi stessi unicamente per dire: «Io sono nel vero», ma dovete spingere voi stessi a comprendervi. Voi dovete, per il momento, essere giustamente attivi, giustamente meditativi.

Pace a voi.

Claudio

Amici carissimi, Nephes vi saluta.

Vorrei richiamare il vostro pensiero su certe creature che hanno necessità di aiuto. Vi sono delle creature che avranno un pericolo: il pericolo di frane. Allora concentratevi e noi potremo utilizzare di queste vostre forze per aiutare, quando si presenterà, nel vostro tempo, questa evenienza. “Pericolo di frane”.

Nephes

Riunione 207 - 14 Novembre 1964

La morte. Dali.

Il trapasso ha una irradiazione tutta particolare.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Non vorrei, figli, trattenermi ancora su un argomento che, per taluno di voi, è lugubre, e rattristare così il vostro umore. Per quanto voi che ci ascoltate, dovrete aver superato il timore di quel “trapasso” che comunemente dall’uomo è chiamato “morte”.

Eppure, figli, questo trapasso ha una sua irradiazione tutta particolare, avvertita anche dagli animali i quali presagiscono, presentano, non solo la loro morte quando è naturale - più ancora - ma anche la morte di altri corpi fisici; perché il giusto modo di usare questo vocabolo “morte” è usarlo per parlare di corpi fisici, giacché voi sapete, figli cari, che l’individuo non muore mai; ma v’è uno spostarsi della sua consapevolezza da un piano all’altro.

Ora, figli, se dunque il finire della vita di un corpo fisico ha una sua irradiazione tutta particolare che viene sfuggita, o quanto meno avvertita, anche da esseri che non hanno l’uso della consapevolezza e che quindi non provano paura nel senso umano, vogliamo noi forse dire con ciò che anche il Maestro, l’evoluto, debba avere paura della morte, o quanto meno sfuggirla?

Nessun essere evoluto teme la morte.

La risposta è troppo facile, voi già la conoscete: nessun individuo evoluto teme la morte.

Perché sa che il timore, in effetti, qualunque esso sia, sia esso della morte - e Kempis disse che la paura della morte regna sovrana fra gli uomini perché era il tipo di timore più diffuso - il timore, qualunque esso sia, in effetti, non è che paura di soffrire, paura di non avere un certo benessere che si ha nel momento, paura dell'incognito.

E l'evoluto, figli, non ha queste paure poiché, per lui, è fermo convincimento che niente di male può accadergli, che la morte non esiste, che l'incognito è, invece, certezza.

«Eppure - voi direte, anzi, avete detto - il Cristo rimase turbato di fronte alla visione di ciò che lo attendeva». Certo. E noi vi abbiamo risposto che furono i toni umani della Sua personalità assunta nel condurre la missione che voi conoscete. Ed anche un'altra Entità - si narra - rimase turbata di fronte al pensiero del proprio trapasso; ed il narratore, con lo stile poetico proprio del paese e degli uomini ai quali apparteneva, spiega che anche un volatile, allorquando gli sia aperta una gabbia, indugia prima di liberarsi dalla sua prigionia.

Paura della morte e titubanza di fronte all'incognita.

Ebbene, figli, dobbiamo distinguere fra paura della morte di colui che niente sa e titubanza di colui che pur sapendo indugia, resta leggermente indeciso dal pensiero che dovrà vivere ciò che è stato per lui più volte oggetto di meditazione, ciò che più volte è stato da lui osservato, scrutato, meditato, immaginato.

Voi sapete quanti hanno il timore del buio, pur sapendo che niente può accader loro nel buio; quanti, ogni qual volta debbono essere fotografati, loro malgrado, non riescono ad avere una espressione naturale; quanti temono il microfono pur, per ragioni della loro professione, essendone continuamente a contatto. Eppure, da questo continuo contatto, mai sono riusciti a liberarsi da quella forma strana di panico.

Ebbene, figli, può accadere che qualche Santo possa, nel momento del trapasso, non avere paura, ma provare una certa emozione; e la ragione di ciò non va ricercata in una verità trascendentale la quale è così perché così deve essere; perché la paura della morte, per tutti,

debba essere sentita e provata. No. E vi può essere anche un individuo, come me e come voi, che non ha paura della morte, pur non essendo un Santo, perché non ha consapevolezza, non si sofferma abbastanza su questo pensiero; o perché, figli, sta tanto male nel vostro mondo da desiderare di venire nel nostro prima possibile.

Tante sono le ragioni; e la paura della morte, per quanto regni sovrana fra gli uomini perché è conosciuta da tutti, è una paura come tutte le altre.

Ma voi avete detto: «Perché l'uomo non ha paura a compiere qualche triste azione nei confronti dei suoi simili, ed ha paura, invece, di morire?». In genere, figli, chi compie qualche triste azione, nel momento, non pensa mai alle conseguenze. Se ruba, è convinto di farla franca e così via.

Il pensare alla morte non è pensare a qualcosa che possa capitare agli altri e non a noi; ma il pensare a qualcosa che possa capitare a noi, figli, comporta un certo timore per chi non abbia raggiunta quella sicurezza, quella certezza di cui prima vi parlavo.

E voi, figli? Voi che ci ascoltate da tanto tempo, perché non tutti avete superato questo timore? Voi avete detto che è una questione di “fondo”, che udite questi insegnamenti, ma non ne siete profondamente convinti.

E che fare, allora, figli? Noi vi parliamo di cose a voi irraggiungibili? No. E quale è - non oso dire la via - ma quale è l'insegnamento?

Ciò che voi dovete fare per raggiungere queste cose irraggiungibili, per conciliare la vita vostra che ogni giorno dovete vivere, con quello che noi diciamo? Voi qua venite, udite le verità, dite che sono giuste, ma quando ve ne andate di qua, tornate nella vita vostra di ogni giorno dove queste verità - dite - «...non possono essere perseguite se non vogliamo essere soffocati...».

La strada per superare la paura della morte.

Eppure, figli, vi è un insegnamento che conduce a quelle verità, ed è l'insegnamento del Fratello Claudio.

Nessun altro insegnamento è un passaggio obbligato: «Conoscete voi stessi!».

Vivete la vita di ogni giorno tendendo a quelle verità che per voi sono “ideali morali” quanto più voi potete. Ma se queste per voi restano “ideali morali” a malapena irraggiungibili, o addirittura irraggiungibili, figli, seguite ciò che vi dice il Fratello Claudio perché quello è facilmente raggiungibile ed è alla portata di tutti. E non è in contrasto con la vita che - voi dite - siete obbligati a vivere ogni giorno.

Non vi sono più scuse, quindi. Non è più possibile dire: «Ciò che voi ci illustrate è una utopia, sono ideali: voi volete fare di noi degli idealisti». No, figli.

Ciò che noi vi diciamo illustra, sì, questi ideali, ve li prospetta, e ad essi dovete protendervi; ma è anche una lezione di vita di ogni giorno. E' anche un insegnamento per ogni attimo della vostra esistenza, seguire il quale non comporta alcuna rinuncia. Seguendo il quale non siete obbligati a lasciare il mondo, nè a mostrarvi, agli occhi dei vostri simili, in modo diverso dal loro e quindi concentrando su di voi l'altrui curiosità. Ma è un insegnamento che deve essere seguito nella segretezza dell'intimo vostro.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Ancora sugli spiriti elementari. Nephes.

Nephes vi saluta. Eccomi fra voi.

Ho udito che mi avete ricordata, questa sera, e sono venuta per salutarvi e per dimostravi che vi ho uditi. Il fratello Corrado ha parlato degli Spiriti Elementari ed allora ascoltando i vostri dubbi, mi è venuto in mente un esempio che io spero possa chiarirli un po'. Voi avete delle specie di automi che possono aiutarvi in certi casi, come in certe cose. Ecco, questi Spiriti Elementari naturali sono una sorta di automi. Vi è più chiaro così? Dei robot che possono fare quei lavori, quasi con intelligenza, che sono necessari alla vita naturale nei piani.

Domanda - *Gli Spiriti Elementari sono solo quei quattro che ci sono stati indicati oppure ce ne sono degli altri?*

Risposta - Sono quattro categorie e poi vi è anche la quinta. Sono sette le categorie; voi sapete che le altre due sono ancora da manifestare. Questo per quelli naturali. Poi vi sono tutte le sorta di artificiali che possono essere creati intenzionalmente ed anche inconsapevolmente, cari fratelli, attraverso alla concentrazione.

A proposito di argomenti da trattare e da discutere, perché non usate il metodo democratico, tanto in vigore nel vostro mondo attualmente? Perché non mettete alle votazioni gli argomenti che volete discutere per vedere se interessano a tutti? (Se democrazia si può chiamare il trascurare le minoranze).

Domanda - *E' stato detto un termine: "mente cosmica". Ora io vorrei sapere se questo termine è corretto e se sarebbe giusto - posto che sia corretto - pensare in base agli analoghi termini del dizionario, che esista un Cosmo individuo, o un individuo Cosmo.*

Risposta - No, no, no! Il Cosmo non è un individuo! Però si intende con "mente cosmica" il piano mentale. Oppure si può intendere, anche, con "mente cosmica" l'insieme delle leggi che regolano un Cosmo. In questo caso non è più il piano mentale, ma noi saliamo al piano akasico, al piano delle cause e su, oltre, fino alla radice del Cosmo stesso che lo impronta: il Logos. Però si dice che l'uomo è un microcosmo in quanto ha in sé tutti gli elementi che compongono il grande Cosmo; e questo può farci scivolare nell'errore opposto e farci dire che il Cosmo è un grande uomo. No, è vero? Il Cosmo ha una sua costituzione: l'uomo, microcosmo, ha una analoga costituzione. Ma il Cosmo non è un grande individuo, come l'uomo, invece, è un piccolo individuo, è vero? Non dovete incorrere in questo errore. Il Cosmo è una manifestazione dell'Assoluto, e il suo fulcro, la sua radice, che sarebbe il Logos, è il primo alito di questo Assoluto, è l'Assoluto manifestato nel Cosmo. Chiaro? E quindi non è un essere a sé, ma è l'Assoluto "che si è adombrato" un atto intenzionale di volontà.

Domanda - *Quali sono, per esempio, altre conseguenze dell'esistenza di questa "mente cosmica", o piano mentale, oltre a quelle di cui si è parlato ora?*

Risposta - Conseguenze che vadano al di là dell'individuo, vero? Perché l'individuo stesso è una manifestazione di questa "mente cosmica", di questo piano mentale, della materia mentale, per il fatto stesso dei pensieri. Ma conseguenze, tu intendi, che possano rispecchiarsi e vedersi nella vita naturale dei piani?

Partecipante - Sì.

Risposta - Per esempio, tutte quelle forme di intelligenza nella vita naturale. Voi sapete che gli animali hanno, istintivamente, una grande saggezza, si potrebbe dire. Ecco, tutte queste forme istintive di saggezza, di sapere come comportarsi, provengono tutte da questo piano della mente che, in sé, sarebbe come dire il piano fisico: sarebbe un piano fatto di una materia che si chiama "mente", ma questa materia compone tanti organismi i quali hanno delle loro funzioni; così come nel piano fisico, la materia compone tanti veicoli fisici, compone dei pianeti, compone delle stelle, compone dei raggi, i raggi cosmici; una infinità di cose le quali tutte hanno una funzione, certo, un compito ben preciso. Così è nel piano mentale. vi è la materia mentale, se noi la consideriamo allo stadio naturale; ma questa materia mentale compone tante cose, fra cui il corpo mentale degli individui. Ma compone anche altri organismi, vedi, ad esempio, compone le intelligenze celesti che soprassedono agli Spiriti Elementari, compone...

Domanda - *Scusa, hai detto che compone il corpo mentale dei singoli individui...*

Risposta - Sì la materia mentale compone il corpo mentale dei singoli individui.

Domanda - *Ecco, figurativamente, come deve essere inteso? Quella materia è carpita, è fatta propria, in piccolissime parti, da un certo individuo, oppure quell'individuo attinge a quel piano?*

Risposta - Ogni individuo ha un suo corpo mentale, quindi è fatta propria, fino alla regione della non forma. Al di là, invece, è pressappoco quello che tu hai detto, cioè è l'individuo che attinge al piano.

Domanda - *Ah, è l'individuo che attinge?*

Risposta - Nella regione della non forma. Mentre per il corpo mentale vero e proprio che produce i pensieri comuni dell'uomo, è l'individuo che ha un suo corpo mentale. Ecco perché voi vedete che gli animali hanno questa forma di istinto-intelligenza che li fa agire in determinati modi per la conservazione della specie; perché attraverso al piano della non forma, ove sono depositati anche questi semi di saggezza di ciascuna razza attuale di animali del piano fisico, attraverso a quel piano, scendono nelle menti istintive degli animali questi semi, questi modi di comportarsi, e da qui al veicolo fisico dell'animale. Perché se fosse unicamente un corpo mentale dell'animale, unico, solo, non potrebbe spiegarsi l'esperienza innata dell'animale, perché a ciascuna incarnazione l'animale dovrebbe riformarsi una esperienza. Ecco, invece, che vengono da questo piano della non forma. Spero di essere stata chiara.

Domanda - *Tu mi hai ricordato che gli Spiriti Elementari sono sette, e non quattro come credevo. Ora, sugli altri tre ci puoi dire qualcosa di più preciso? Ricordo che uno fa parte del piano eterico, nel futuro, e gli altri due del piano mentale, se non sbaglio, vero?*

Risposta - No no, caro. Appunto sarà meglio che tu prima ti rinfreschi la memoria, leggendo. Poi, se non avrai compreso bene, sarò ben lieta di cercare di spiegarmi in modo migliore. “Risiedono”, abbiamo detto, nel piano mentale. Che cosa vuol dire “risiedono nel piano

mentale”? Gli Spiriti Elementari non sono costituiti di materia mentale: ma le intelligenze celesti, che sono proprie del piano mentale, che sono non Entità nel senso di individualità, ma valori che vivono nel piano mentale, non hanno ancora incominciato ad azionare questi Spiriti Elementari nel piano astrale e da qui nel piano fisico. Saranno quelle categorie che svilupperanno i poteri extra normali negli individui. E adesso vi saluto, cari, e vi abbraccio.

Domanda - *Scusa, tu hai detto: il piano akasico e il piano delle cause. Volevo che tu chiarissi meglio questo concetto.*

Risposta - Provate a pensarci un poco da voi. E poi le vostre Guide vi chiariranno certamente meglio di me .

Vi benedico tutti.

Nephes

Onnipotens deus, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen.

Pace a voi.

Entità Ignota

Enrico Fermi risponde ad una domanda sui raggi solari e i corpi degli astri.

Fui Fermi, già vostro compatriota.

Domanda - *Posso fare una domanda?*

Risposta - Sì, ma non so se avrò la forza di risponderti. Mi proverò.

Domanda - *Scusa, si può pensare che i corpi astrali siano formati dalla concentrazione dei raggi solari? E può darsi che l'equilibrio al quale sottostanno i corpi astrali, sia dovuto al bombardamento dei raggi solari?*

Risposta - Tutto quello che voi potete osservare ora, e individuare come materia subatomica, fa parte ancora del piano fisico. Il corpo astrale è al di là delle radiazioni solari che voi conoscete.

Domanda - *Scusami, ho sbagliato vocabolo. I corpi costituenti gli astri.*

Risposta - Ah! Ciò che tiene insieme un corpo stellare, o siderale, che non brilli di luce propria, è ciò che voi chiamate “forza di gravità”, la quale proviene dal sole in questo senso. Ma un pianeta non è la condensazione di materia elementare proveniente da una stella; è materia che si è originata dalla condensazione ed esplosione energetica che originò ed origina gli Universi; ed è mantenuta nella forma in cui la prendiamo in esame dalla forza di gravità, non considerata nella sua componente, ma nel suo sprigionarsi al centro del corpo siderale. La forza di gravità è una componente, quale voi la conoscete; ma la componente della forza che è nel centro del corpo stellare, o siderale, è la forza di gravità. E' una delle componenti che originano la risultante forza di gravità. Mi spiego? Ma la forza di gravità, considerata nella componente, proviene dalla stella, dal sole, a cui appartiene il corpo siderale preso in esame. Io non so se sono chiaro, anche perché ho dimenticato un poco la nostra lingua. Ed ora, mio amico, ti ho comunicato la mia risposta...

Partecipante - *Grazie... Devo riflettere...*

Domanda -

Risposta - Mi è difficile. Con molta amicizia.

Enrico Fermi

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Vi benedico e saluto, cari.

Dali

Riunione 208 - 21 Novembre 1964

Poche considerazioni personali di Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dopo aver udito questa vostra animata conversazione, figli cari, quale può essere il nostro epilogo? Che cosa possiamo dirvi che voi già non abbiate detto?

Eppure, fra tante opinioni, fra tante citazioni che possono sembrare in contrasto l'una con l'altra, può uscirne fuori una verità.

Noi, figli cari, ringraziamo tutti voi che ci amate, che avete un'alta stima di noi, una fiducia, come molti hanno detto; ma ciò non ha alcuna importanza poiché la più alta opinione che voi potete avere di noi, non ci accresce di una benché minima misura nei confronti di quello che noi in realtà siamo. E quindi che significato può avere, o cari, che voi ci teniate in stima più o meno?

La verità è ogni dove, figli, e in ogni dove può essere trovata. Ed allora voi direte: «Perché ci parlate?». Vi parliamo perché vogliamo aprirvi a questa verità che sta attorno a voi e che voi non riuscite a vedere. E vi diciamo: «Non dovete credere ciecamente, ma meditare tutto quello che noi vi diciamo, per giungere all'intima convinzione». Ebbene, figli, parlando di vari argomenti, noi possiamo rivolgerci a taluno di voi in modo particolare; trattare un argomento che voi non avete compreso, illustrarvelo e stabilire un colloquio - fra noi e voi - il quale può condurvi ad una comprensione di quello che noi vogliamo dire, della verità che vi vogliamo illustrare. Se voi comprendete questa verità - anzi, in un primo tempo la capite e poi, attraverso alla assimilazione, la comprendete - figli, è bene.

Ma gli altri che sono qui presenti e che egualmente hanno udito e partecipato al colloquio fra noi e voi, ma che, a differenza, non hanno compreso, anzi, non hanno addirittura capito, che cosa debbono fare? Non debbono credere ciecamente - questo noi sempre lo abbiamo

affermato, figli cari - ma debbono fare oggetto di meditazione quella verità che gli altri hanno compreso.

Noi, quando vi abbiamo detto che dovete credere solamente a ciò che vi torna, a ciò che voi capite, non abbiamo voluto dirvi: «Scartate ciò che non vi torna», è vero, figli? Questo sia ben chiaro.

Ma abbiamo voluto dirvi: «Non dovete credere ciecamente». Così.

Se qualcosa può rimanervi oscura, ciò vuol dire che proprio quella dovete capire, e proprio su quella dovete meditare. Se la vostra opinione, rispetto a quella altrui, è agli antipodi, ciò è un fatto che deve invitarvi a meditare. Questa meditazione può avere due risultati: l'uno dimostrarvi che non avevate compreso esattamente qualcosa, l'altro rafforzarvi nella vostra convinzione. Qualunque esso sia, qualunque risultato sia, figli, è sempre positivo.

Quindi io intendo dirvi, figli cari, che dovete ascoltare, cercare di capire e quindi di comprendere. E ciò che non capite deve essere per voi oggetto di ulteriore meditazione, perché ciò significa che qualche cosa di ciò che avete portato nella vostra mente, non è andato al punto giusto. E con questo, figli, implicitamente vi diciamo che noi abbiamo lo “scopo” di illustrarvi un disegno generale, corredato da quanti particolari voi volete e potete richiedere, il quale disegno cerca di portare nel modo più fedele, e nello stesso tempo a voi più comprensibile, la realtà. Il tempo non ha importanza: la vostra meditazione può durare anni, anni e forse anche vite. Ma ciò non vuol dire che voi dobbiate rimandarla nel tempo, ma che non v'è fretta di giungere ad una conclusione affrettata. Che dovete, in ogni modo, qualunque sia il tempo che voi avete a disposizione - e ne avete quanto volete - dovete in ogni modo, sempre, meditare per cercare di capire e poi di comprendere.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 209 - 28 Novembre 1964

Vari argomenti

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Eccoci ancora fra voi, o figli, per continuare nelle conversazioni che di consueto teniamo. Di quella “miscellanea” di argomenti che questa sera voi avete ricordati, io cercherò di rispondere a ciò che maggiormente richiede una risposta, augurandomi, figli cari, che questa sia la più chiara possibile che io sappia darvi.

Materia organica e materia inorganica

Vi siete chiesti quale significato ha: materia organica e materia inorganica. La chimica ne fa una distinzione convenzionale ed indicativa che può benissimo rispondere agli scopi ed agli intenti di questa scienza. Secondo i chimici, infatti, dicesi materia organica l'insieme delle sostanze che sono originate dall'elemento carbonio unito con diversi altri elementi, ma principalmente con l'idrogeno e l'ossigeno, sostanze che si trovano, principalmente, negli esseri viventi.

La chimica inorganica, quella che tratta della materia inorganica, è l'opposto: cioè studia ed osserva tutti quei fenomeni che interessano e riguardano l'insieme degli elementi - notate bene - elementi e sostanze combinati fra loro - tutti quelli elencati e conosciuti - e che non fanno parte della materia della chimica organica. In sostanza se noi volessimo idealmente dividere in due l'insieme delle materie del piano fisico, e contare gli elementi che entrano a far parte delle materie inorganiche e delle materie organiche, noi vedremmo - a parità di varietà di sostanze - che la chimica inorganica conta moltissimi elementi i quali, uniti fra loro, combinati fra loro, originano una varietà enorme di sostanze. Mentre la chimica organica conta pochi elementi i quali, egualmente uniti fra loro, originano una altrettanto grandissima varietà di sostanze. Forse, direi, più numerosa è la varietà di sostanze della chimica organica, e quindi più numerose sono le materie della chimica organica di quelle della chimica inorganica. Mi sono spiegato,

figli? Ma questa è una costituzione che non interessa direttamente il riferimento citato dalla figlia Zoe. Noi parliamo di materia organizzata nel piano fisico, e contiene la materia fisica, comprende in sé la materia organizzata. Quale è la materia organizzata? I veicoli fisici, è vero, figli? Noi intendiamo che un veicolo fisico sia materia del piano fisico organizzata, e tanto più questo veicolo appartiene a razze superiori - non per privilegio, intendete bene - ma per forma di vita che manifestano, e tanto più la materia, il corpo, è organizzato. Per manifestare una forma di vita più complessa occorre un corpo fisico più organizzato, una materia più organizzata di quella che occorre per manifestare una forma di vita elementare quale la si può vedere in una pianta, o addirittura nel processo della cristallizzazione.

L'ectoplasma

Ora, figli, è stato detto che l'ectoplasma sarebbe materia non organizzata. Trovo che questa espressione non sia perfettamente esatta perché, figli cari, l'ectoplasma - cioè quel "quid" necessario alla materializzazione, al fenomeno di materializzazione che avviene durante le sedute spiritiche, così come taluno ama chiamare gli "incontri" - non è materia organizzata nel senso che faccia parte - per un ciclo di vita naturale sul piano fisico - di una vita microcosmica quale è l'uomo vivente, ad esempio. Voglio dire che se noi prendiamo il fantasma, o la materializzazione di una Entità in una seduta spiritica, il corpo che è materializzato e che ha tutta la parvenza di un altro corpo fisico quale può essere quello di un vivente, purtuttavia non ha una durata, un ciclo, come può averlo il corpo fisico di un vivente. In questo senso, quindi, se noi diciamo che la materia del piano fisico organizzata è eguale a corpo fisico; ma materializzazione di una Entità, costituita essenzialmente di ectoplasma, non può essere considerata materia organizzata. Cioè non può essere considerato un corpo fisico vero e proprio, quantunque ne abbia tutte le apparenze. Sono chiaro, figli? Ma di che cosa è costituito, allora, questo corpo che viene materializzato? Di ectoplasma. Cioè di materia eterica che viene prelevata dal corpo fisico del medium ed anche, certe volte, dagli astanti in minima quantità. Con questo quantitativo di materia eterica viene costituito un primo schema della materializzazione, sulla quale poi vengono aggiunte altre materie che non provengono dal

corpo fisico nè dagli astanti, ma che provengono dal piano fisico. Dunque, figli, per materializzare una Entità, cioè per dare provvisoriamente un corpo apparentemente in tutto simile ad un corpo fisico, ad una Entità, nel piano fisico, occorre il magnetismo - se così possiamo chiamarlo - della materia eterica che viene prelevata dal corpo del medium, ovverosia l'ectoplasma, sul quale poi sono aggiunte, costituite, applicate altre materie del piano fisico, sino a raggiungere l'intento prefisso di materializzare un corpo fisico.

Se è possibile ad un Maestro materializzare un oggetto con la forza del pensiero

Vi siete anche chiesti, figli, se è possibile ad un Maestro – oppure in linea di principio, in teoria ed in pratica – se è possibile materializzare un oggetto con la forza del pensiero.

Certo, figli. Certamente.

Lo stesso piano fisico non è che una materializzazione della energia, la quale, a sua volta, non è che il pensiero condensato. Il principio è identico: con la forza del pensiero è possibile creare oggetti nel piano fisico.

Ma la concentrazione deve essere tale da saper vedere in tutti i minimi particolari, e per un tempo abbastanza lungo, l'oggetto che si vuole materializzare. E questa concentrazione deve essere così intensa, che questo oggetto deve essere presente nella concentrazione stessa in tutti i suoi particolari contemporaneamente. Non pensare, ad esempio, di uno scrigno prima come consideriamo il coperchio, poi che profondità debba avere, poi come debba essere all'esterno, poi se deve avere quattro zampe oppure poggiare sul fondo, ma tutto lo scrigno deve essere, nello stesso istante - e questo protratto a lungo - presente nella concentrazione. Mi sono spiegato, figli?

Domanda - *La S., quando ha creato quel bonzo, è proprio il pensiero suo che ha creato?*

Risposta - E' una materializzazione, figlia.

Domanda - *Come di una Entità, oppure del suo pensiero?*

Risposta - Come di una Entità. Senza entrare nel caso particolare, figli cari, desidero dire quale è questa differenza. E vi sarei venuto, anche senza la tua domanda. Se io dunque affermo che è possibile con il pensiero creare un oggetto inanimato, posso egualmente ammettere di creare un essere vivente? Io posso, con la concentrazione e la forza di volontà necessaria, materializzare un corpo fisico; cioè riuscire a vedere una figura fisica, un corpo fisico in tutti i suoi elementi costituenti nello stesso momento ed istante, presenti tutti assieme, e creare così questo corpo fisico nel piano fisico; ma non sarebbe altro che un corpo fisico inanimato, una sorta di automa. Se invece questo corpo fisico che io ho costituito si muove, parla, agisce quasi - direi - di vita propria, ciò vuol dire che una Entità è in questo corpo fisico, che lo fa muovere, lo fa agire, lo fa parlare e via dicendo.

Avete parlato anche del Cristo e - se voi ci pensate un istante - ricorderete che noi vi abbiamo detto più volte che il miracolo più bello che il Cristo abbia operato - se miracoli ancora vogliamo chiamarli - è stata la resurrezione di Lazzaro in quanto il Cristo ha dovuto ricostituire, cioè rimaterializzare, ricreare fisicamente tutti quei tessuti delicati che immediatamente dopo la morte - possiamo dire - si danneggiano e non sono più utilizzabili. Mi seguite, figli? Il Cristo risuscitando Lazzaro, precedentemente ha dovuto con la Sua forza di concentrazione ricostituire tutti questi tessuti. Allo stesso modo dicasi della moltiplicazione dei pani e dei pesci perché, per quanto queste possibilità siano non comuni, purtuttavia non sono impossibili. E' lo stesso principio per il quale esiste il piano fisico, per cui noi possiamo attraverso alla concentrazione del pensiero costituire degli oggetti materiali del piano fisico. E questi oggetti così materializzati o creati, durano sempre? Cioè hanno una eguale durata degli oggetti veri e propri del piano fisico? Dipende, dipende dalle varie tecniche usate in questa creazione degli oggetti. Non posso entrare profondamente in particolari, comunque due sono i sistemi fondamentali: l'uno di creare un centro di attrazione attorno al quale la materia del piano fisico si condensa e viene portata fino a che non si origina un oggetto completo. Con questo metodo

L'oggetto ha una durata relativa, non lunga. L'altro invece, una forma diversa - che qua non sto a spiegare perché occorrerebbe dilungarsi molto su questo argomento, e presupporre conoscenze che voi attualmente ancora non avete - questo secondo metodo invece fa sì che gli oggetti materializzati hanno una durata eguale a quella che avrebbero se fossero nati così, naturalmente, nel piano fisico. Fra i due sistemi fondamentali esiste una differenza: si adopera l'uno, il secondo, per gli oggetti inanimati, per gli oggetti di materia inorganica secondo la suddivisione che ne dà la vostra chimica: si adopera il primo per gli oggetti di materia organica, anche per le materializzazioni delle Entità nelle sedute spiritiche.

Il piano akasico.

Avete poi parlato di altri argomenti. Avete scorso altri argomenti, quali ad esempio il piano akasico, e non avrei altro da aggiungere a quello che voi avete, da soli, compreso. Il piano akasico è il piano delle idee archetipe, è il piano nel quale sono depositati, in cui vigono, esistono, i principi sui quali si fonda l'intessitura del Cosmo. Mentre il Logos contiene in sé l'intelaiatura del Cosmo, il piano akasico contiene in sé i principi secondo i quali la "intessitura" - ciò che va a poggiarsi sulla intelaiatura - si costituisce. Spero di essere chiaro in questa affermazione. Ed il piano akasico è egualmente, come voi avete detto, il piano, la materia del quale, costituisce la coscienza dell'individuo. Coscienza che una volta raggiunta e costituita, verrà poi abbandonata fisicamente - se mi è concesso adoperare questa parola - ma non spiritualmente, non come principio in quanto l'individuo, poi, anche quando avrà abbandonato la coscienza, rimarrà egualmente cosciente. E' vero, figli?

Avete poi anche parlato di un altro problema che può affacciarsi a voi che ci ascoltate. Questi insegnamenti svelano agli uomini che li ascoltino con attenzione, nuovi orizzonti, una maggiore consapevolezza: certi tabù, certi spauracchi, vengono meno. Noi cerchiamo di demolire ciò che frenava gli uomini e sostituire a questi freni la coscienza individuale, la quale deve far agire l'individuo rettamente in piena - non dico consapevolezza - ma "coscienza", cioè

in piena convinzione; laddove prima l'individuo agiva per timore. Noi cerchiamo di sostituire al timore la convinzione.

E voi, figli, da questa visione priva di paure, non dovete pensare di agire incoscientemente, ma di agire profondamente convinti che quello che voi state facendo è la giusta via, che quello che voi state seguendo è la giusta via. Se, figli cari, l'uomo non ha questa convinzione, allora deve avere dei timori, deve avere dei freni.

► Il libero arbitrio è proporzionale alla coscienza. L'uomo agisce infatti per intima convinzione e non per paura.

Ricordate che noi vi abbiamo sempre detto, figli, che il libero arbitrio è proporzionale alla coscienza? Ebbene, ecco un caso pratico: man mano che l'uomo diventa cosciente, acquista libertà perché agisce per sua intima convinzione e non già per paura.

E voi direte: «E' giusta questa domanda; ma ciò che noi facciamo o non facciamo, lo facciamo per coscienza, o ancora per paura e per rispetto umano?».

A questa domanda voi soli potete rispondere, figli; ciascuno di voi, nell'intimo suo, deve cercare la risposta. E nell'analisi di se stesso ciascuno di voi non deve trascurare anche questa spiegazione. Non solo vedere che l'agire o il non agire in un senso sia dovuto alla sua convinzione che fare in quel modo è bene, ma vedere anche nella sua condotta la possibilità di agire in un modo per un qualche timore, per un qualche rispetto umano. "Introspezione", studiare per comprendere se stessi, significa questo. La risposta - se cercate in una meditazione quale ora ve la ho descritta, figli - non tarderà a giungere. In ogni modo, anche la risposta ha un valore relativo; quello che conta è la realtà di ciò che una creatura è. Così figli, se voi, di fronte a ciò che vi abbiamo detto, interpretate e pensate che il vivere dell'uomo possa essere più libero vedendo demoliti alla base certi tabù, certi spauracchi, è bene che abbiate questa visione serena.

Ma, ripeto, a questa demolizione, a questa privazione, deve subentrare la convinzione che agire in quel senso è ciò che l'uomo deve fare: che l'uomo deve agire rettamente e non già - come

ho sentito dire - pensando che una vita più dispendiosa di energie comporta poi un sapore amaro.

Non per questo, figli. Quella è una conseguenza naturale e logica, ma l'uomo non deve non agire per questo timore perché, come la parola stessa vi dice, ciò sarebbe un timore e non una coscienza che, invece, l'uomo deve avere.

Quindi vi lascerò invitandovi a meditare su quell'episodio dell'uomo che lavorava di sabato al quale il Cristo disse: «Se tu sai quello che fai, te beato; altrimenti sei un reprobato. Se tu, figlio, sai che la proibizione di lavorare il sabato non è che un freno ed un porre ordine in una società che ha necessità di questo freno e di questo ordine, te beato perché tu hai compreso la ragione di un tale insegnamento e puoi esserne al di sopra. Ma se invece tu non sai questo e lavori per accumulare, allora tu sei un reprobato».

Allo stesso modo io dico a voi, figli: cercate di sostituire ai timori la coscienza. E in che modo? Comprendendo voi stessi, vedendo in voi tutte quelle che possono essere le ragioni che vi spingono ad agire, non ultime, forse, ancora i timori; non ultime, forse, la benvenuta coscienza.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Domande ad Alan

Buona sera. Alan vi saluta.

Io certo non sono capace di parlare con voi in una discussione così profonda ed ampia come la vostra Guida; ma se voi avete qualche domanda da rivolgermi, io sarò ben lieto di sforzarmi, fin dove le mie forze reggeranno, per rispondervi.

Domanda - *Posso fare una domanda sciocca? Una delle mie.*

Risposta - Ti darò una risposta altrettanto sciocca.

Di questa creatura che si è incendiata in un giardino di Pistoia

Domanda - Forse, venendo da te, non sarà tanto sciocca. A proposito di questa creatura che si è incendiata in un giardino di Pistoia, volevo domandarti: da quanto si è saputo dai giornali pare che questa creatura non fosse in condizioni mentali alterate, ma che abbia agito per una esacerbazione di dolore. Volevo chiederti se una persona, pensando per più di un ora a questo gesto, può avere la forza di mettere in atto questo proposito.

Risposta - Cioè tu vorresti dire esattamente se è possibile che una creatura abbia potuto pensare nei minimi particolari questa sua fine...

Domanda - Lucidamente, direi.

Risposta - Certamente, visto che casi, se non questo, casi del genere accadono. Vi sono creature che preparano il loro suicidio precedentemente. Certo che noi non possiamo che ripetere - non volendo con questo giudicare perché, ripeto, noi non possiamo entrare nel Karma e vedere le ragioni che possono esservi - ma noi sempre, in linea generale, come insegnamento che diamo a tutti, non possiamo che ripetervi non l'opportunità del suicidio, come si dice, ma assolutamente l'uomo deve...

Partecipante - Soffrire ad ogni costo!

Alan - Certamente. Certamente. L'uomo deve fare il possibile per non sciupare la sua esistenza nel suicidio...

Domanda - Ma penso che per l'uomo vi sia un limite alla sofferenza; cioè alla sopportabilità, da parte dell'uomo, della sofferenza...

Risposta - Molte volte questo limite è creduto più vicino di quello che in effetti non sia. Di creature che soffrono, nel mondo, ve ne sono moltissime perché il dolore, fino a che l'uomo non acquista coscienza, è necessario alla sua evoluzione. Ma poi non è indispensabile perché l'uomo, poi, attraverso ad altre vie che non sono l'esperienza diretta, può benissimo comprendere. Quindi non dovete dire che "voi non ce la fate più". Voi sapeste quante creature dopo il trapasso, quando a distanza di tempo hanno visto... rivisto la loro ultima esistenza, quante hanno detto: «Ma perché io dicevo che non ce la facevo più? Era una mia pigrizia, era una mia non volontà, era non voler reagire». E' così. Pare strano a voi ed invece è così, perché l'aiuto viene: basta che l'uomo sappia afferrare e voglia afferrare la mano che sempre è protesa verso di lui.

Domanda - *E se quell'uomo è un po'... sordo?*

Risposta - Allora, purtroppo, non c'è che l'esperienza diretta. Ma anche questa, in ultima analisi, nel quadro generale divino, fa parte del piano di evoluzione, è un sistema di evoluzione; altrettanto naturale quanto l'altra via della comprensione. Personalmente io preferisco quella della comprensione e vi auguro quella della comprensione. Per dovere di uomo sincero che si sforza di dire la verità, debbo dire che anche quella dell'esperienza diretta è una via naturale. Ecco che, forse, vi ho già annoiato.

Domanda - *Vorrei fare una domanda. Il Fratello Dali non mi ha risposto. Forse tu vorrai chiedergli di volermi rispondere...*

Risposta - Tutto questo è molto diplomatico: è molto simpatico; hai indovinato la mia natura, io ero un diplomatico. Però abbi la compiacenza di spiegarmi di che si tratta perché non ho compreso.

Come è possibile fare, ad una creatura primitiva e con pochi mezzi una trapanazione del cranio?

Domanda - *Una volta veniva tra noi l'avvocato "X" e ora vorrebbe ritornare. Volevo domandare questo al Fratello Dali, ma per la risposta c'è tempo. Piuttosto volevo chiederti: i giornali hanno riportato che, fra creature primitive, è stata fatta una operazione al cranio - cinematografata e che è durata sette ore e mezzo - con strumenti di fortuna. Il paziente era sveglio e ogni tanto gli facevano bere qualcosa. Come è possibile fare, in quelle condizioni una trapanazione del cranio? Aveva delle forze occulte l'operatore?*

Risposta - Certo che se fosse morto di crepacuore, la questione sarebbe belle e risolta. Vedete, non si sa certo, in un caso simile, se complimentarsi con il chirurgo o la vittima. Se è stato un bravo medico, oppure una forte fibra di chi ha subito l'operazione. Così io dico sinceramente che una creatura della vostra razza - non come l'intendiamo noi - di questa vostra razza, non sarebbe certamente sopravvissuto ad una esperienza di questo genere. Ma la natura è molto forte, specialmente quando è primitiva. Vi abbiamo detto anche noi - ricordate? - che quando la medicina non era così sviluppata come oggi, il corpo fisico degli uomini era più resistente. Io vi raccomando, se voi avete qualche caro fanciullo, di sottoporlo a queste vaccinazioni che ci sono, perché chi non si sottoporrà correrà molto più rischio di prima, quando non vi erano le vaccinazioni. Così, oggi che il corpo fisico dell'uomo è indebolito, vi è una medicina rafforzata che si sostituisce alle risorse naturali dell'individuo altrettanto degnamente; a parte che possano esservi degli avvelenatori in mala fede, ma noi dobbiamo guardare i ricercatori puri i quali seguono una natura che fa parte della natura, come le stesse risorse del corpo fisico. Ma questo chirurgo primitivo certamente avrà usato degli strumenti rudimentali, così come venivano usati al tempo degli antichi egizi - perché voi sapete che anche allora venivano effettuate delle trapanazioni del cranio - con la differenza, ripeto, che oggi questo viene fatto con molta più perizia; ed è necessaria questa maggiore perizia, in quanto il paziente è molto più debole di allora. E con una perizia come allora, certamente il paziente non sopravviverebbe.

Domanda -

Risposta - Ancora un poco. Non sono così esperto come tu credi.

Vi saluto tutti, abbracciandovi collettivamente. Credo di non fare alcun timore alle signore.

Questa confidenza di abbracciare non esisteva ai miei tempi. Oggi vedo che si fa con minor malizia che all'epoca in cui io vivevo.

Pace a voi.

Alan

Riunione 210 - 05 Dicembre 1964

Dali precisa alcuni concetti.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Quanti argomenti, o figli cari, anche questa sera avete sfiorati!

Piano akasico.

A cominciare da quanto avemmo a dire sul piano akasico, non ricordandovi che in ciascun piano vi sono i principi del piano che sta immediatamente sotto per densità; ed i principi su cui si fonda ogni piano sono nel piano che sta immediatamente sopra, per densità, a quello preso in esame. E quindi, figli, i principi della intessitura del Cosmo sono nel piano akasico se l'intessitura - come altre volte vi abbiamo detto - è rappresentata dalla Triadità: mente-energia-materia. **Ora, figli, il piano akasico è il piano della dualità, è il piano nel quale vi sono gli scheletri, le strutture portanti del Cosmo, le orditure, come qualcuno di voi ha detto; e vi sono i principi delle intessiture sui quali si fondano queste intessiture che vanno poi a posarsi, a fondarsi, sulle orditure che sono, appunto, nel piano akasico.**

Ed il Logos è l'intelaiatura? Sì, certo, figli. Il Logos è l'intelaiatura se per "intelaiatura" noi intendiamo la base, il fondamento, il punto gravitazionale ideale attorno al quale ruota, si manifesta, vive, evolve un Cosmo.

Unità del Cosmo.

Avete parlato di molte altre cose. Quale esaminare ora assieme a voi? E' difficile seguire un ordine che possa consentire un'esposizione omogenea, che possa dare a queste parole, figli, un insieme organico; possa farne quasi un solo argomento. Eppure, figli cari, tutto quello che noi vi diciamo non è che un unico argomento, non è che un tutto; non è che un insegnamento di Unità, perché alla base di tutto quello che voi potete vedere, sapere, immaginare, è l'Unità; è la realtà che si fonda principalmente ed essenzialmente sull'Unità del Tutto. Se non vi fosse questa Unità, figli cari, ben direbbero coloro i quali ammettono che l'emanato, il Cosmo, l'Universo - come dir volete, o come dir vogliono - non è che il frutto del caso; non è che, in confronto a questa casuale eternità, lo strano attimo secondo il quale tutto, per un attimo più o meno lungo, esiste.

L'emanato non è che un atto casuale così strano e così degenerare, rispetto a tutto, che dal caos generale può generarsi - per un tempo più o meno breve, più o meno lungo - un ordine perfetto. E tutto ciò è possibile, secondo taluno, e dimostrabile con il calcolo delle probabilità. Dimenticando, figli, che il calcolo delle probabilità è possibile solo partendo dal presupposto che regni ordine equilibrio ed armonia nel Cosmo, altrimenti nessun calcolo delle probabilità sarebbe possibile.

La matematica di per sé è una scienza che si fonda sull'ordine. Quella branca particolare della matematica che riguarda il calcolo delle probabilità, sembrerebbe interessarsi di ciò che meno ordinato e più casuale vi sia; ma se l'ordine non vi fosse, neppure il calcolo delle probabilità vi sarebbe. Se l'ordine non vi fosse, neanche ciò che apparentemente può sembrare dovuto al caso, potrebbe essere. E ciò che apparentemente è casuale, non segue altro che un ordine diverso da quello che voi potete osservare e conoscere, ma che è egualmente un ordine altrettanto valido, e forse di più, di quello che voi conoscete.

La materia elementare del piano fisico

Ma torniamo agli argomenti di questa sera, se ciò può farvi piacere, e fra i tanti di cui vi siete interessati brevemente, quali scegliere?

Quello della materia elementare del piano fisico? Accenniamone, figli.

Noi abbiamo detto che le unità elementari non hanno segno positivo o negativo come le particelle, i corpuscoli, i nuclei, perché, figli, sono una cosa diversa da questi. Le unità elementari sono tutte eguali e rappresentano il numero uno del piano fisico, se noi ci stiamo interessando delle unità elementari del piano fisico. Se le particelle hanno un segno che noi abbiamo indicato generalmente positivo, ed i corpuscoli un altro segno che noi abbiamo indicato generalmente negativo, così le particelle hanno un senso di rotazione che è contrario a quello seguito dai corpuscoli. Le particelle hanno una rotazione, i corpuscoli una rotazione in senso diverso, opposto. Comunque le vogliamo guardare ed esaminare, riferendole l'una all'altro, questo notiamo: l'una ruota in senso orario, l'altro in senso anti orario.

L'unità elementare, invece figli, non ruota perché non è una materia che ha un segno: è un sistema, chiuso, equilibrato. Un ciclo raggiunto nel piano immediatamente precedente al piano fisico. E' dunque senza movimento l'unità elementare? Niente v'è nel Cosmo e nell'Assoluto che sia senza movimento. Ma il movimento è dentro l'unità elementare che compone ogni cosa del piano fisico. L'unità elementare, ripeto, è un sistema in equilibrio di per sé, ma nel suo interno, alla base dell'equilibrio raggiunto, vi è un insieme di moti complessissimi. Sono i moti dell'energia del piano astrale.

Cosa c'è nel piano astrale.

E quante altre cose vi hanno interessato, vagamente, questa sera! Senza forse approfondire, chiedendo a noi maggiori notizie. Di che cosa vogliamo parlare? **Vogliamo parlare di questo piano astrale?** Che cosa vi è in questo “mondo” che a voi sta d'attorno, dentro di voi, al di fuori di voi, nel quale voi stessi siete immersi, considerando voi veicoli fisici e voi individualità? Perché il vostro veicolo fisico, che è nel piano fisico, è composto di materia astrale, in ultima analisi. Orbene, figli, se l'uomo riuscisse a fissare su di una lastra ciò che in

una frazione minutissima di secondo può essere fissato, l'uomo sarebbe riuscito a fotografare il piano astrale.

L'occhio umano percepisce solo alcune frequenze: frequenze intorno a quella fondamentale della luce, con alcune variazioni, ed ecco i colori. Ma se l'occhio dell'uomo riuscisse a percepire delle frequenze di molto superiori, ebbene l'uomo vedrebbe, con il suo senso fisico della vista, il piano astrale. Ma poiché per la natura stessa della materia della quale è costituito il senso della vista dell'uomo, figli, ciò non è possibile, ecco allora che io ho portato l'esempio della lastra fotografica nella quale un meccanismo che comunemente si chiama... – suggeritemi la parola – otturatore, forse?, può permettere l'ingresso della luce per una frazione di secondo. Ebbene, se fosse possibile ridurre questa frazione ad un valore minimissimo, dell'ordine di milionesimi di secondo, e fosse possibile avere una lastra fotografica tanto sensibile da rimanere impressionata dalla luce che può riuscire a passare, o da ciò che può riuscire a passare (perché non è luce, nel piano fisico), in questa frazione di secondo, ecco che l'uomo sarebbe riuscito a fotografare il piano astrale. E' dunque tutta una questione di frequenze, di vibrazioni, di moti. E nel piano astrale, figli, noi possiamo perderci nel raccogliere immagini, notizie, cose che esistono e riferirle a voi. E' più ancora che parlare del piano fisico a chi mai abbia avuto notizia e nulla ne sappia.

Materia. Piano astrale. Loro funzioni. I sensi del piano astrale.

Di che cosa volete che parliamo? Della materia?

E' analoga, nella sua struttura, a quella del piano fisico.

Di esseri che esistono? Ma parlandovi di Spiriti Elementari, già voi non siete riusciti ad afferrare – forse per nostro difetto – questo concetto.

Di veicoli astrali? Certo. Voi sapete qualcosa del veicolo astrale. Facciamo un confronto fra il veicolo fisico e quello astrale: non certo nella costituzione perché già voi conoscete sommariamente come sia costituito il veicolo fisico, e non ne conoscete ancora profondamente l'intimo meccanismo che ne consente la vita fisiologica.

Ma facciamo un confronto fra le funzioni: vediamo questa differenza.

Il veicolo fisico mette a contatto l'individuo con il piano fisico, e questa è la sua funzione essenziale.

Non è così del veicolo astrale il quale non ha la funzione essenziale – in un uomo di media evoluzione – di porlo a contatto con il piano astrale, con il piano la materia del quale è costituito, con il piano nel quale è. Il veicolo fisico è costituito di materia fisica ed ha lo scopo di porre l'individuo a contatto del piano fisico: ed ecco i sensi, ed ecco le porte attraverso le quali l'individuo giunge a porsi in contatto con il piano fisico.

Il veicolo astrale no, figli, perché ha la funzione di dare all'individuo certe sensazioni, certe emozioni; di colorire, far palpitare questo individuo: colorire la sua esistenza di sensazioni, mettere a disposizione dell'individuo qualcosa che produce in lui delle vibrazioni, qualcosa che produce in lui uno strano fermento. Qualcosa, in ultima analisi, che è veicolo, strumento della sua evoluzione.

Qual è il primo senso del veicolo astrale? Questo. Quello di dare all'individuo la capacità, la facoltà, la possibilità di “sentire” sensazioni, di avere sensazioni. Questo è il primo senso il quale, sviluppandosi, dà all'individuo emozioni. In sostanza, è la manifestazione che il corpo astrale funziona, è il primo senso elementare, figli, che si sviluppa nel veicolo astrale.

Ed altri? Vi sono altri sensi? Sì. Vi è un funzionario di questo veicolo astrale più organizzato, più sviluppato. Vi è la possibilità di vedere ciò che accade nel piano astrale; ed ecco che da quel momento l'individuo inizia ad avere delle esperienze, ad avere la possibilità di vedere ciò che accade, non solo nel piano fisico, ma anche nel piano astrale. Un altro piano si apre alla sua percezione. Come l'individuo vede?

E' strano, figli, perché se all'uomo incarnato voi tagliate tutti i sensi, l'uomo incarnato non avrebbe la sensazione di essere incarnato; non avrebbe, dal suo corpo fisico, la sensazione di essere vivo perché il veicolo fisico in sé – quando funziona normalmente – non dà alcuna sensazione all'individuo. Mentre il veicolo astrale dell'individuo, figli cari, anche quando non ha gli altri sensi desti – non quello che riguarda il suo funzionamento – l'individuo sa che esiste

per il fatto stesso di funzionare; conferisce, dà all'individuo qualcosa, la sensazione: traduce ciò che entra nei sensi del corpo fisico in sensazione. E' dunque un rivelatore dei sensi del corpo fisico, e questo "rivelare" è di per sé un primo senso del corpo astrale.

Ma poi, man mano che l'individuo evolve ed il corpo astrale si organizza, si svegliano gli altri sensi: quelli che danno all'individuo la possibilità di vedere ciò che vi è nel piano astrale.

Ed un primo senso è quello che pone in contatto due corpi astrali: una sorta di telepatia astrale, potremmo definirla.

Un altro senso, invece, è quello che pone in contatto l'individuo con il "mondo" astrale, ed è una cosa diversa.

Perché, figli, il porre in contatto due corpi astrali è ancora una sorta di senso primordiale. Ma dare all'individuo la possibilità di vedere il mondo astrale, è un senso più raffinato, è un senso che non ha bisogno di un soggetto-oggetto per funzionare, ma che funziona ed è eccitato – nel termine tecnico, cioè in giusta tensione – funzionante, da solo.

Ed ecco ancora un altro senso: **la possibilità di vedere al di là di ciò che è chiamato "tempo" nel piano astrale.** Non già nel piano fisico, ma nel piano astrale. A tutte queste possibilità – e non sono tutte, figli – noi potremmo dare un nome, ma a ben poco servirebbe il nome se voi non riuscite ad afferrare – o noi non riusciamo a spiegarvi – queste funzioni, questi "sensi"; cioè queste possibilità che ha l'individuo attraverso al suo veicolo astrale, di "sentire", di percepire. E che cosa vede l'individuo nel piano astrale? Vede ciò che è a lui dattorno ed in quel tempo astrale. Ma è possibile, al di qua dell'Eterno Presente, senza che l'individuo raggiunga questa realtà per la quale ogni cosa è presente nello stesso momento, nello stesso istante – se così possiamo dire per intenderci – è possibile vedere al di là del tempo astrale? Questa possibilità fa parte, ancora ripeto, di un altro senso. E simile è per il corpo mentale, il quale per il fatto di per sé che esiste è già un senso: il primo senso è quello che conferisce all'individuo la possibilità di pensare, di ragionare. Ma vi è un altro senso del tutto particolare, un'altra possibilità – perché "senso" in effetti significa "possibilità" – ed è nel corpo mentale,

quello che abbiamo detto “mente istintiva”. E’ del tutto particolare, ma pure, essendo una possibilità è quindi in un certo modo un senso.

E per questa sera io credo che basti così perché molte altre cose vi sarebbero da dire, o figli, prendendo spunto da quello che voi avete accennato, ma non vorrei che il mio dire diventasse monotono e che, in questa monotonia, voi perdeste il filo del discorso e finiste col perdere il buon senso.

Come si distinguono i veicoli astrali che sono ancora con il corpo fisico, da quelli che lo hanno abbandonato?

Partecipante – *Scusa, volevo fare una domanda. Nel piano astrale, come si distinguono i veicoli astrali che sono ancora con il corpo fisico, da quelli che lo hanno abbandonato? Si distinguono?*

Dali – Vi è il famoso legamento chiamato dai veggenti “filo di Arianna”, è vero? Per coloro che ancora non hanno abbandonato il loro veicolo fisico, vi è un legamento magnetico fra il veicolo astrale ed il veicolo fisico. Ma di questo legamento si servono, per riconoscere i viventi nel piano fisico dai trapassati, solo coloro che non hanno padronanza dei sensi astrali o dei sensi mentali, o della visione ancora superiore; giacché chi ha padronanza delle varie visioni, figlio, vede benissimo il corpo fisico nel piano fisico e comprende quindi, da questo, che l’individuo è vivente nel piano fisico, è incarnato.

Partecipante – *Permetti, Dali? C’era questa creatura che voleva fare una domanda?*

Dali – Siamo qui per rispondere.

Dubbi su un medium

Partecipante – Volevo esporre il caso di un ragazzo che fa parte di un circolo medianico – sono stato incaricato – un ragazzo che ha notevoli facoltà medianiche, che si è prestato con notevoli risultati. Ma ora ha delle esitazioni a continuare perché è stato intimidito da un altro medium, per gelosie, per fatti precedenti. E i partecipanti di questo Cerchio sono ovviamente delusi di non avere più a disposizione un medium il quale, d'altra parte, è lasciato libero di continuare o meno anche dalle Entità. Lui dice: «Io potrei continuare soltanto se avessi un'assicurazione da qualcuno di cui possa avere fiducia». Mi ha domandato se sarebbe il caso di venire dalle nostre Guide per rivolgere lui, direttamente, delle domande. Vorrebbe partecipare qui almeno una volta per togliersi i dubbi che ha sulla opportunità o meno di continuare a fungere da medium.

Dali – Vedi figlio, ben volentieri noi consigliamo le creature. Ma non consigli di questo genere. E noi non potremmo dare questa assicurazione della quale tu stai parlando, perché non possiamo entrare in questo caso particolare. Coloro che ci seguono da tempo sanno che noi non abbiamo mai espresso giudizi su riunioni medianiche ben determinate. Abbiamo parlato di riunioni spiritiche o medianiche, come dir volete, di comunicazioni fra incarnati e disincarnati in senso ed in tono generale. Solo una volta avemmo ad esprimerci in tono particolare, e la figlia Maria che siede ora alla destra del figlio Roberto forse ricorderà. Fu in un'occasione di una pseudo seduta spiritica, ed allora vedendo questa falsità noi ci rivolgemmo alla figlia Maria ed esplicitamente denunciammo questa riunione, o questo falso medium. Ricordi, figlia? Quella fu l'unica volta, perché né prima né dopo noi abbiamo detto con tanta chiarezza, ed esplicitamente riferendoci ad un tipo di sedute, o a un medium, giudizi sulla sua attività. Ora, in questo caso noi non possiamo dire ciò che vorremmo dire, o ciò che quella creatura potrebbe aspettarsi da noi. (La figlia Mara sta pensando qualcosa del tutto particolare, ma non rientra in quello che io sto dicendo, figlia). Scusa se ho perso l'argomento, nell'ascoltare ciò che pensava la figlia Mara. Dicevo, quindi, se questa creatura vuole assistere ad una nostra riunione,

vedremo se questo sarà possibile; e se sarà possibile saremo ben lieti. Ma non potremo rispondere in quel senso.

Partecipante – Grazie. Riferirò.

Dali – L’Altissimo solo sia ringraziato

Partecipante - ...

Dali – Figlia, dicendo quello che io potrei dire, non vorrei crearti, in un futuro, dei rimorsi nel senso di aver lasciato qualcosa di intentato.

Partecipante - ...

Dali – Non posso scegliere per voi. Comunque credo di avere già risposto. Mi intendi figlia? Vi saluto con tanto affetto. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Kempis vi saluta.

Mutano i tempi ed alcune riflessioni passano in noi. Ecco, gli uomini cercano la fratellanza, cercano nuove vie d’intesa. E’ già qualcosa: è già qualcosa ritenersi superiori eppure andare incontro a chi si ritiene al di sotto di noi. Ma chi è veramente superiore? Chi si muove per andare in terre lontane ove portare, con questo atto, la prima base di una intesa o chi, trascurando le diverse ideologie, la diversa fede, si muove incontro al pellegrino? E, dite, voi che seguite una religione che porta il nome di Cristo, andreste incontro con l’animo aperto al capo di una diversa religione? E chi apre più l’animo? Chi si muove per andare incontro o chi accetta con entusiasmo? Chi può dirlo!? E’ il tempo che muta, figli e fratelli, e ciascuno di voi

si muova, nei confronti dei suoi simili, non convinto di essere un massimo che debba servire un minimo, ma convinto che anche gli altri possono insegnarci qualcosa.

Queste riunioni che voi, con qualche scossa realizzate, hanno un senso ed un significato: scambiare i vostri punti di vista, comprendervi. Questo è il loro senso ed il loro significato.

Così, non andare incontro agli altri per convincerli della vostra verità, ma andare incontro agli altri per amore, con l'animo umile, per comprendere il mondo altrui.

Pace a voi.

Kempis

Vi sarà il trapasso di diverse creature assieme. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Vi sarà il trapasso di diverse creature assieme. E' una ragione karmica e questo io lo dico, figli, nel senso giusto con cui va detto. Perché parlando di Karma noi dobbiamo parlare sempre nel giusto senso, figli cari. Intendo dire che vi abbiamo svelata l'esistenza della legge di causa e di effetto per farvi comprendere che tutto poggia su una Divina Giustizia, nello svolgimento della quale nessuno v'è che patisca ingiustamente. Ma l'uomo subito ha preso questo insegnamento e spesso ne ha fatto motivo per giustificare la sua pigrizia ad aiutare, trincerandosi dietro a questa Verità che, così intesa, non è più una verità dicendo: «Se è il Karma io niente posso fare». No, figli. La legge di causa e di effetto fa parte del grande disegno universale e generale e serve, se compresa, ad avere la certezza che tutto è giustizia, misura, ordine, equilibrio; e a dare, in questa certezza, conforto e forza all'individuo. E non già per giustificare la cattiva volontà del singolo, perché se il Karma dovesse ridursi all'espressione che a volte abbiamo udito, «Tanto, se è un Karma, io niente posso farvi», il Karma così inteso non sarebbe più una verità.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 211 - 12 Dicembre 1964

Perché l'uomo diventa meno forte fisicamente col passare dei secoli

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Nella discussione di questa sera, o figli, vi siete chiesti perché mai nella storia dell'evoluzione umana, noi vediamo il corpo fisico dell'uomo passare da una grande risorsa di possibilità di reagire agli attacchi di agenti del mondo che lo circonda, sino ad una diminuzione di queste possibilità.

Noi vediamo che il corpo fisico dei primi uomini era assai più resistente alle malattie ed alla vita in genere, di quello che non lo sia – naturalmente e spontaneamente – il corpo fisico dell'uomo medio di oggi. Ed avete anche visto, figli, che molti, molti individui eguali per particolari condizioni del loro veicolo fisico debilitato, acquistano una sensibilità che prima non avevano.

Ebbene, figli, noi non ricerchiamo né attribuiamo le ragioni di questo indebolimento particolare del corpo fisico dell'uomo, nel diverso vivere dell'uomo di oggi dall'uomo primitivo: noi ricerchiamo le cause che sono collocate nel grande disegno universale. Cioè non ricerchiamo, in questo momento, la spiegazione umana dell'avvenimento, ma ricerchiamo la realtà del fatto e la ragione trascendentale per la quale questo fatto si verifica. Ebbene, figli, l'uomo primitivo ha un corpo fisico solido, grossolano, dotato di minor sensibilità del corpo fisico dell'uomo di oggi. Perché? Perché la sua natura è così, la sua sensibilità è minima; ed egli reagisce solo ai forti stimoli che a lui vengono dall'ambiente esteriore. Mentre l'uomo di oggi è assai più sensibile dell'uomo primitivo e reagisce a stimoli che a lui vengono dall'ambiente esteriore molto tenui, che sarebbero stati inavvertiti per l'uomo primitivo. Questa maggior sensibilità comporta un indebolimento del veicolo fisico, e la cosa è reversibile: quanto più un veicolo

fisico è indebolito, tanta maggior sensibilità acquista. Questo è vero fino a un certo punto dell'evoluzione, ed è vero in certi limiti, figli. Limiti che del resto voi stessi potete constatare. Voi potete vedere una creatura la quale è debolissima e che ha una sensibilità non molto sviluppata, mentre potete vedere una creatura che gode ottima salute – come si usa dire – ed è quindi in forze, ed ha una sensibilità maggiore. Il ragionamento non vale fra due soli individui di una stessa razza, ma è valido unicamente nella teoria di tutti gli individui, che va dall'inizio, quando l'individuo è un selvaggio, fino a dopo, quando è un uomo civile, come si usa dire. Occorre vedere quindi la media di tutti gli individui che sono vissuti da primitivi e che poi man mano inciviliscono, progrediscono, evolvono. Ed è valido, quindi, il ragionamento per queste medie, non per i singoli individui.

Ora, figli, ad un certo momento dell'evoluzione, oltre cioè questa vostra evoluzione media, che cosa avviene? Che l'individuo, pur sviluppando la sua sensibilità, acquista un'altra forza per reagire e per difendersi. Così noi vediamo i grandi Maestri – non i mistici che voi conoscete – ma i grandi Maestri i quali pur essendo delle creature ultra sensibili, hanno anche la possibilità di reagire in pieno a tutto quanto – e non è poco – essi percepiscono. Ma questa loro capacità di reagire non significa chiudere le porte della loro percezione. Se fosse possibile dare ad un uomo di media evoluzione la sensibilità di un Maestro, e non dare quindi a quest'uomo la possibilità e la facoltà di reagire, in breve tempo quest'uomo impazzirebbe divenendo preda di tutti questi stimoli e di tutte queste percezioni che sono nell'ambiente umano. **Il Maestro tutto sente e tutto percepisce: percepisce i pensieri, i desideri di chi è a lui vicino e di chi è a lui lontano, tutto. Ma nello stesso tempo è perfettamente padrone di se stesso, e questo mare di vibrazioni, di sensazioni, di emozioni, di pensieri, di sentimenti e via dicendo, pur essendo da lui percepito, non è minimamente accolto, né riesce minimamente a turbarlo in qualche senso.** Mi comprendete, figli?

Il respiriaresimo. Il prana.

Avete poi parlato anche dei casi nei quali gli individui riescono a mantenere in vita il loro veicolo fisico senza nutrirsi come normalmente si nutrono i loro simili. Ebbene, figli cari, altre

volte vi abbiamo detto che la maggior parte del cibo è – come dire? – mangiata dall'uomo non già perché l'organismo prenda da questo cibo la materia fisica densa in grande quantità per vivere, non perché la vita abbia come condizione essenziale quella di assorbire una grande quantità di materia fisica densa. **Ma dal cibo, massimamente, l'individuo ricava il prana, la forza vitale.**

Voi già sapete che questa forza vitale non è presa solamente dal cibo, ma anche dall'acqua, dall'aria, dal sole, dalla terra e via dicendo; dagli elementi in genere. Ebbene, quegli individui i quali riescono a mantenere in vita il loro veicolo fisico senza ingurgitare delle grandi quantità di cibo, prendono il prana, principalmente, da questi elementi, e non dal cibo, come avviene invece per l'uomo comune. Ingurgitano quella quantità necessaria di materia fisica densa necessaria a sostituire quelle parti che debbono essere sostituite nel corpo fisico, e, in verità, non sono molte. L'uomo normale ha bisogno di mangiare in grande quantità di materia fisica densa, ma perché nella grande quantità del cibo e dalla grande quantità del cibo, preleva il prana necessario a che il suo veicolo fisico continui a vivere. Mentre l'uomo del quale voi avete parlato riesce a prendere il prana non dal cibo, ma dall'aria, dall'acqua, dalla terra; da tutto quanto insomma lo circonda e che contiene prana.

Di altre cose avete parlato e, a queste, voi stessi avete risposto.

Il Karma. Gli effetti sono predeterminati?

Infine vi siete soffermati ancora una volta sul problema del Karma, chiedendovi se a un atto, una causa che l'uomo muove, vincoli e definisca esattamente le modalità secondo le quali l'effetto ricadrà sull'individuo stesso. Innanzi tutto, figli, noi escludiamo – se ve ne fosse bisogno – che un tipo di passione comporti come effetto un tipo di inibizione, di impedimento. Questo non possiamo e non dobbiamo dirlo. Cioè: il goloso non necessariamente – o la gola – non necessariamente comporta un'affezione, per usare le vostre parole, alla gola. Non v'è bisogno ch'io vi dica che le cose non stanno così. Ma non è neppure esatto dire che nel momento in cui l'individuo muove un'azione, l'effetto è già delineato, descritto, fissato nelle

modalità secondo le quali ricadrà sull'individuo. Modalità che possono essere diverse da un individuo all'altro. Non è esatto neppure questo. Con esattezza e sicurezza noi possiamo dire che l'individuo che muove una causa avrà un effetto inerente, conseguente, susseguente, dal quale effetto comprenderà ciò che gli ha fatto muovere la causa. Questo solo possiamo dire, in senso generale e particolare, con sicurezza. Cioè, in linea di massima, noi ammettiamo e diamo risposta affermativa a quella vostra domanda che avete fatto; cioè che le modalità con le quali ricadono gli effetti, sugli individui, delle cause da loro stessi mosse, vengono fissate, stabilite, coordinate – non solo coordinate, ma fissate, stabilite – dai Signori del Karma. Però, figli, attenzione, perché prendendo alla leggera questa affermazione non vorrei che voi foste tratti in inganno e credeste che i Signori del Karma siano una sorta di amministratori dispotici, i quali debbono rendere concreti tutti questi effetti che hanno a disposizione creati dagli uomini, e che, a loro capriccio, fanno ricadere in un modo piuttosto che in un altro. Non mai. Il Karma rappresenta la Giustizia dell'Assoluto. Ebbene, figli, il fatto che l'effetto ricada quando l'individuo è quasi pronto per comprendere, nel momento in cui più significativo e più fattivo può essere, è la Misericordia dell'Assoluto. Il fatto che il Karma porta comprensione è la Misericordia di Dio. Quindi, in un certo senso, figli cari, è vero che le modalità con le quali l'effetto si realizza per l'individuo, sono concretizzate dai Signori del Karma, ma è pur vero che queste modalità, che questo lavoro – per così dire – è un lavoro esecutivo. E' un lavoro obbligato, che è fatto nel migliore ed unico modo possibile. E non v'è che questo paradosso per definire esattamente il lavoro dei Signori del Karma. Non altro aggiungo a questo argomento per lasciarvi la possibilità di meditare.

E mi soffermo sull'altra domanda che avete rivolto a noi. Noi sempre vi abbiamo detto che la Realtà non può essere comunicata: chi è giunto alla Realtà non può, attraverso alle parole, comunicare questa sua conquista, perché la Realtà si può solamente “sentire”. Io posso, figli cari, comunicare con le parole una “conoscenza” a voi. Ma la Realtà non è una conoscenza, è una comprensione. Pur tuttavia voi sapete che per giungere alla comprensione occorre passare dalla conoscenza. Ecco perché non è inutile che noi veniamo qua a parlarvi, e non diventano

inutili le conversazioni nelle quali si fa spreco di parole; perché, figli, noi e voi possiamo giungere alla comprensione della Realtà solo attraverso alla “conoscenza”, che può essere anche una conoscenza mistica, ma che deve essere, prima, conoscenza. E’ dunque inutile la meditazione? Tutt’altro. La migliore e più precisa definizione dell’Assoluto sta in poche parole: “Egli è Colui che E’”. Però, figlio L., queste sole parole non riuscirebbero mai a far sì che l’uomo comprendesse la Realtà Assoluta. E tante altre parole occorrono per cercare di illustrare questo significato. Chi deve conoscerlo – non dico “comprenderlo” – conoscerlo attraverso a queste parole, potrà intendere un qualche cosa; e chi si è posto l’intento di spiegarlo, cercherà – con altre parole – di correggere questa non esatta interpretazione sino, attraverso a tante parole, a giungere alla interpretazione più esatta che sia possibile dare con le parole. Ma che pur tuttavia sarà sempre un’interpretazione. Ed ecco la meditazione, la quale ha il potere di cangiare l’interpretazione in “comprensione”. Solo allora, allora e solo allora, la meditazione è efficace, è fattiva. Prima di allora è necessario spendere delle parole.

Ora, figli, è vero che la Realtà Assoluta non ha una ragione, non ha una prima causa; ma tutto quanto non è assoluto ha una ragione ed una causa. E l’uomo, che è pur oggi relativo, ha una ragione, ha una causa ed ha uno scopo. Ed attraverso a questa catena di ragioni, di cause e di scopi, l’uomo, lentamente e forse faticosamente, ma anche inarrestabilmente, risale fino alla causa che è senza causa, fino all’Uno, a quell’Unità che non può essere compresa con parole, con spiegazioni, perché deve essere “sentita”: ma che non potrà mai essere “sentita” se prima non sarà conosciuta.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Cari amici, Alan vi saluta.

Io vengo particolarmente, questa sera, per raccomandarvi di pensare, prima di addormentarvi – e cercate di ricordarvi – a visualizzare che nel mondo vi sia tranquillità, perché è un periodo nel quale si debbono avere tutti questi assestamenti dei nuovi popoli, e assestamenti anche di vecchi popoli. Ed allora vi sarà ancora spargimento di sangue, particolarmente in questo

periodo. Ed allora che voi, quasi per preghiera, dovrete fare questo: aiutare i vostri simili con questi pensieri buoni. Mi raccomando a tutti. E vi ringrazio, benedico, abbraccio tutti.

Alan

Riunione 212 - 19 Dicembre 1964

Dali puntualizza alcune questioni.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Questa sera, o figli, voi avete parlato di argomenti che non vi interessavano profondamente; per lo meno che non interessavano tutti con lo stesso vigore. Cercherò comunque, o cari, di rispondere a quello che vi siete chiesti, e non già per soddisfare una vostra curiosità, ma per chiarire ciò che è oscuro a quelli di voi ai quali l'argomento interessava veramente.

Animali che reincarnano in uomini.

Avete chiesto come mai certi animali i quali hanno dimostrato doti spiccate ed inconsuete, per loro, si reincarnano in forma umana saltando la prima incarnazione da selvaggi; e quale forma umana può essere quella che accoglie siffatti animali. Figli cari, il corpo fisico di un uomo il quale non sia – come alcune razze di selvaggi – ancora più animale che uomo.

Alcuni animali, terminato il loro ciclo di reincarnazioni in quella forma, si reincarnano in una primitiva forma umana da selvaggi; e questi selvaggi hanno più dell'animale che dell'uomo. Orbene, quegli animali invece che hanno dimostrato uno spiccato senso – non possiamo dire di altruismo – ma di devozione, di abnegazione, inconsueti nella forma da loro vissuta, ebbene quegli animali, figli cari, si reincarneranno in una forma umana che avrà più dell'uomo che dell'animale. Non importa quale.

Che dirvi? Di esempi possiamo farne quanti volete; quello che conta è questa affermazione. Ma quali sono queste doti inconsuete?

Appunto l'ho detto: l'abnegazione, una grande devozione. Per darvi un'idea, voi avete qua vicino alla vostra città, un caso che io vedo impresso nella vostra memoria e per questo motivo

lo cito ora: di quel cane il quale per molti anni ha seguito ad attendere il padrone che invece non poteva più venire in quanto era trapassato.

Ebbene, quella è una forma di devozione inconsueta, che non può essere giustificata con l'istinto.

Mentre il sacrificio che può fare una madre per salvare i propri cuccioli, quella può essere una forma di sacrificio dettata dall'istinto; istinto che, come voi sapete, è dato agli animali per la conservazione della specie. Ma non quel caso di cui adesso parlavamo, che non può essere spiegato con il solo istinto perché per quanto in certi animali non vi sia o sia flebilissimo il senso di attaccamento al loro padrone – come si usa dire – purtuttavia questo attaccamento viene diminuito, per lo meno, se non scordato, messo da parte entro un certo tempo. Ma di consueto non dura degli anni e non in quel modo. Vi possono essere, e vi sono, moltissimi animali che ricordano uomini od altri animali ai quali sono stati vicini per un lungo periodo di tempo, anche dopo molti e molti anni; ma dall'epoca in cui avvenne il distacco fino all'epoca del nuovo incontro, l'animale non sembra ricordarsi di quella conoscenza fatta. Mentre nel caso del quale parlavamo, voi e noi vediamo la chiara manifestazione che la bestia ricordava il proprio amico, e tanto da andare ogni giorno ad attenderlo. E' vero, figli? Quindi questo è un tipico esempio di animale che, terminato il ciclo di reincarnazione in forma sub-umana, si reincarnerà in forma umana ed in un corpo fisico che non sarà certamente quello di un selvaggio.

I fulmini globulari, o "fuochi di Sant'Elmo". Il Plasma freddo.

La volta scorsa, figli, avete anche parlato del fulmine globulare e la figlia Zoe ben due volte ha ripetuto la domanda, perché a lei interessava, e credo ancora interessi, sapere che cosa è. Ebbene, figlia, voi sapete che noi abbiamo fatto una distinzione della materia fisica, più complessa, più dettagliata di quella che la scienza conosce; ma per intendersi, abbiamo suddiviso prima in materia fisica densa, e poi in materia fisica eterica, che è sempre appartenente al piano fisico, alla materia fisica, ma che è in uno stato di aggregazione, in uno stato di sottigliezza diverso. La vostra scienza conosceva alcune densità di materia e comincia

adesso ad indovinare altre densità; l'esistenza della materia in uno stadio di aggregazione molecolare che non è fra quelli nomenclati fino ad oggi.

La materia sotto forma di plasma.

Ora, la scienza umana comincia, anzi senz'altro afferma, che la materia può esistere in una forma di "plasma"; nella forma di plasma la materia non sarebbe più né gassosa né solida, né liquida, ma sarebbe allo stato atomico ed in uno stadio di aggregazione tutto particolare.

La scienza umana non è riuscita a produrre nei propri laboratori una materia allo stadio di plasma (per noi allo stadio eterico) molto a lungo, perché questa materia della scienza è ad una enorme temperatura e, secondo la scienza, perché la materia fisica giunga allo stadio di plasma occorre che sia portata a una temperatura altissima; tanto alta che la materia oltrepassi lo stadio di aggregazione gassoso ed entri in quello di plasma.

Ebbene, figli, la materia del piano fisico può avere la stessa densità di quella che la scienza conosce col nome di "plasma", pur non avendo la stessa temperatura.

Anzi, per essere esatti, la materia del piano fisico eterico, la materia eterica, non ha temperatura. E nella materia eterica noi non possiamo parlare di temperatura, la quale temperatura, come voi sapete, è data da un vibrare di molecole e di atomi; ma poiché la materia eterica è una materia più sottile, al di sotto dell'atomo, voi da questo capite che non si può parlare di temperatura, che è una vibrazione di atomi, dove questi atomi sono considerati scomposti, dove – possiamo dire – questi atomi della scienza non esistono.

Comprendete, figli? Quindi il plasma della scienza è una materia che noi possiamo definire eterica in quanto non è solida, né liquida, né gassosa, ma che non è ancora, veramente e propriamente, la materia eterica che noi intendiamo.

Con tutto questo sproloquio abbiamo perduto il tema del nostro discorso e la meta che volevamo raggiungere: i fulmini globulari, o “fuochi di Sant’Elmo”, come sono chiamati ed erano chiamati nei secoli scorsi.

Perfino nella vostra letteratura si parla di questi strani fenomeni. Apparentemente sono delle sfere di fuoco luminose, le quali si muovono ora lentamente, ora più repentinamente, a pochi centimetri dal suolo, a volte a qualche metro; e pare che nel loro movimento siano attratti o respinti da certi oggetti o da certe persone.

Pare quasi, con il loro vagare che siano degli esseri viventi. Ebbene, figli, niente di tutto questo!

I fulmini globulari non sono altro che materia allo stato di plasma secondo quella definizione che ne dà la vostra scienza; cioè materia ad altissima temperatura, la quale si conserva così – per un periodo più o meno breve – in quanto è raccolta, sospinta, fatta muovere da certi campi magnetici o elettrici di elettricità elettrostatica. In sostanza, con lo scaricarsi di un fulmine, può prodursi un’altissima temperatura che può condurre l’aria allo stadio di plasma, la materia che compone l’aria allo stadio di plasma. Mi seguite, figli? E sempre con un campo elettrico di elettricità elettrostatica – che come voi sapete abbonda durante i temporali, ed i fulmini ne sono una dimostrazione – questo plasma rimanere raccolto e non disperdersi come avviene sempre. Rimanere raccolto in una forma sferica ed essere, attraverso a semplici correnti d’aria, o correnti magnetiche, o da nuovi campi elettrici di elettricità elettrostatica, essere diretto in un senso o nell’altro.

E i vecchi vi diranno, figli, che quando per le strade di montagna un viandante si trovava di fronte a un fuoco di Sant’Elmo, doveva rimanere immobile, trattenendo il fiato, per riuscire salvo. Ed in effetti è così, figli, perché la più piccola mossa, il più piccolo movimento può creare una corrente d’aria che può attirare questa materia allo stadio di plasma, ed allora il malcapitato che si trovasse a contatto con essa, certamente vedrebbe il proprio corpo fisico quasi volatilizzarsi.

Mentre rimanendo fermi il fuoco di Sant’Elmo, il fulmine globulare, come è chiamato, può benissimo esaurire la sua carica e consumarsi dopo un breve periodo di tempo. Vi sono alcune

interpretazioni di questi fenomeni come forme di vita primitive. Io non esito a definirle fantasiose. Voi sapete, figli, che la cultura dell'uomo è tutta un passare da un estremo all'altro; ora vi sono scuole eccessivamente idealiste; e così è stato nei secoli passati e lo sarà ancora. Fino a quando l'uomo riuscirà a trovare la giusta misura anche nel suo pensiero e non ad interpretare tutti i fenomeni che a lui accadono d'attorno in una chiave o nell'altra.

Questo fenomeno del quale questa sera ci siamo interessati, figli cari, è un fenomeno del piano fisico, della materia di questo piano e non nasconde qualcosa in particolare; come non nasconde qualcosa di particolare un semplice fulmine come quelli che voi conoscete, scoccato in un temporale.

Ma voi direte: «Vi sono fenomeni, nel piano fisico, che possono sembrare di comune amministrazione, come si usa dire, ed invece avere legati a sé avvenimenti profondi e assai importanti per alcune creature?». Certamente, figli. Le creature, i fenomeni, le cose, possono essere tramite, strumenti di Karma. Ma ciò non vuol dire che qualunque fenomeno rechi con sé questo significato importantissimo per certe creature. Solo alcuni, ed è facile individuarli. Del problema della “responsabilità”, vi parlerà altri.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

L'uomo, nel suo vivere terreno, non è sottoposto ad alcuna prova. Kempis.

Salve a voi!

Quante volte, o figli e fratelli, vi abbiamo detto che il Karma è uno degli argomenti più difficili a spiegarsi nei minimi particolari; è una delle realtà più complicate a compenetrarsi minutamente! Eppure, quanto più noi vi diciamo ciò e tanto più voi, incuriositi, ne volete sapere di più! Con il risultato che molto spesso le vostre idee, anziché chiarirsi, si accavallano l'una sull'altra producendo una confusione veramente divertente a guardarsi! Ma, figli e fratelli, presupposto base a questo problema, promemoria e vademecum che deve sempre seguire chi voglia scandagliare questo argomento, sia quell'avvertimento – che è anche pilastro

fondamentale del nostro parlare – che in più occasioni vi abbiamo ricordato: l'uomo non è, nel suo vivere terreno, sottoposto ad alcuna prova, perché le sue Guide sanno benissimo in anticipo quale “fortezza” ha l'uomo nel suo animo, quale capacità, quale possibilità ha od avrebbe, di risolvere una prova. Mi dite voi, figli e fratelli, quale significato può avere l'interpretazione che la vita dell'uomo è una prova? Prova di che cosa? Una sorta di collaudo atta ad accertare se l'uomo è ben riuscito? Se la creazione che Dio ha fatto dell'uomo è un'opera compiuta, oppure se ne è uscito un aborto, forse? Ma Dio non è onniveggente? E se è onniveggente non ha bisogno di mettere alla prova l'uomo, perché sa già se l'uomo supererà o no la prova che appositamente Dio gli manda. Ed allora quale senso può avere, per noi, l'interpretazione che la vita dell'uomo è una prova? Nessuno, figli e fratelli. La vita dell'uomo è la sua nascita spirituale. Non v'è bisogno di mettere alla prova l'uomo per vedere se è ben riuscito e quindi supererà positivamente la prova; o se è mal riuscito e quindi non avrà la forza di superarla. Ciò non ha alcun significato! Ma le vicissitudini alle quali va incontro l'uomo sono necessarie per la sua maturazione spirituale. La macerazione che egli sopporta nella vita di ogni giorno, è nettare alla sua nascita spirituale. Questo è il vero senso e la vera interpretazione della vita dell'uomo. Così, ogni dolore che l'uomo incontra nella sua vita, non è una prova, perché questa interpretazione è una superstizione che voi dovete abbandonare. Se non abbandonate questa superstizione, il Karma non vi sarà mai chiaro. Ed il Karma non è una prova né un castigo: ma è un'esperienza, una macerazione che porta come frutto la nascita spirituale dell'uomo. Ed allora, figli e fratelli, il Karma voi lo considerate come castigo? «L'effetto delle cause ricade sull'uomo, perché l'uomo non ha capito – voi dite – ma se l'uomo non capisce, non ha responsabilità dei suoi errori. E se non ha responsabilità dei suoi errori, perché la punizione? E' giusto il castigo che a lui si infligge?». Ecco una falsa interpretazione di ciò che noi vi abbiamo detto. Non questo volevamo intendere parlandovi di “Karma”. Secondo voi l'uomo che si trova incarnato in una forma umana, proveniente da una lunga peregrinazione di incarnazioni in mondi vegetali e poi animali, può sapere che non deve rubare? Non può ancora conoscere questo insegnamento, “sentirlo” nella sua coscienza che ancora non ha costituita. Ed

allora? Se questo selvaggio ruba, è responsabile dei suoi atti? No certo! E taluno di voi allora si domanda: «Perché il Karma? E in quel caso esiste un effetto che ricade per la causa mossa da siffatto furto?». Certo che esiste, figli e fratelli, certo, perché le cause sono mosse dall'uomo anche se l'uomo non sa, anche se l'uomo non ha intenzione di muoverle e non sa che muoverle è male. Forse è più esatto dire così. Il selvaggio che si invaghisce di un oggetto brillante di un suo simile e se ne appropria, commette un furto; ma egli non sa che fare così è male, eppure ha mosso una causa, causa che comporterà un effetto. «E perché tutto ciò? – voi dite – Non è giusto che egli subisca l'effetto di una causa che ha mosso senza sapere di averla mossa...». E noi vi diciamo: non è questione di giustizia o no. E' questione di nascita spirituale. (Andate pure). E fra colui che muove una causa non sapendo che muoverla è male, e colui che muove la stessa causa sapendo, invece, che muoverla è male, v'è una differenza? Certo. L'effetto che queste creature subiscono, muovendo la stessa causa in condizioni interiori diverse, è identico per loro? No, certo! Ecco qua entrare in gioco la responsabilità, figli e fratelli. Ne sarà più responsabile chi sa che agire in quel senso è male eppure agisce, piuttosto di chi lo fa inconsapevolmente. **Ma in verità io vi dico che è più vicino alla comprensione chi agisce male sapendo di agire male, piuttosto di chi è allo scuro.** Ciò può sembrarvi un controsenso, ma se voi tenete presente il presupposto al quale mi sono richiamato all'inizio di questa conversazione, la nascita spirituale, voi vedrete che controsenso non esiste. «Essere strumenti di un Karma – voi avete detto, e in questo esame di strumenti del Karma siete risaliti fino alle vite antecedenti alla umana, fino agli animali – comporta una responsabilità?». Le forze sono sempre doppie e questo gioco di cause e di effetti è una profonda concatenazione. Possono esservi degli strumenti inconsapevoli ed intensi i quali sono strumenti di un Karma, non se ne rendono conto e non hanno alcuna ripercussione. Facciamo un esempio semplice ed ingenuo, ma pur chiaro: chi estrae da un'urna il biglietto vincitore di una lotteria. E vi sono strumenti di Karma che invece hanno una ripercussione nel loro intimo dal fatto di essere serviti a tramite di concretizzazione di un effetto. Un altro esempio? Quanti voi ne volete. Chi, senza alcuna intenzione, può arrecare male ad un suo simile in qualche modo: con una macchina che egli ha

sotto il suo controllo, con un'arma che egli stava aggiustando e via dicendo. Questi sono esempi di effetti che ricadono sulle creature attraverso a degli strumenti i quali, nella loro funzione di strumenti, rimarranno turbati dal fatto accaduto. E questo loro turbamento sarà casuale? No, figli e fratelli; tutto è giustamente ed esattamente dosato: nessuno può soffrire ingiustamente. La sofferenza che l'uomo prova non è mai data per "prova", lo abbiamo detto; non è mai data se prima non è giustificata dalla causa che l'uomo ha mosso antecedentemente. Mentre un'esperienza non dolorosa può accadere ad un uomo con lo scopo di farlo nascere spiritualmente, un'esperienza di dolore accade con lo stesso scopo, ma è sempre l'effetto di una causa mossa. **Non così l'esperienza non dolorosa che può essere – ed è quasi sempre – aliena dalla reazione ad azioni antecedenti. Questo intendevamo dire quando affermavamo che non tutto è Karma; non tutto è effetto, figli. Vi sono anche le cause.**

Ed ancora addentrarci in questo terreno così incerto nella comprensione, così bisognoso in continuo di valutazioni, di senso di equilibrio, di misura, di giustizia? A voi la risposta.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 213 - 16 Gennaio 1965

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Una benedizione a tutti voi, o figli.

Diverse sono state, o cari, le domande di questa sera, ma a noi sembra che principalmente su di una si sia polarizzata la vostra attenzione.

Ebbene figli, non fa danno, anzi il contrario, tornare a parlare a distanza di tempo di argomenti già trattati; presupponendo però che questi siano stati da voi assimilati e che il trascorrere del vostro tempo abbia condotto la vostra mente ad un'assimilazione dell'argomento, ad una maggior comprensione. Se però, al contrario, questo tempo non ha fatto altro che farvi dimenticare ciò che vi è stato detto a proposito di quell'argomento, ecco che l'utilità appare di secondaria importanza. Ma noi vogliamo sperare, o cari, che non sia così per voi, ma, anzi, questo tempo trascorso sia stato di meditazione e di assimilazione, e quindi di maggior comprensione.

Noi affrontammo l'argomento dell'intimo vostro, o cari, dal punto di vista dell'umano sapere, di quel ramo della scienza umana che voi chiamate psicologia. Noi confrontammo le nomenclature, i concetti, con quello che noi vi abbiamo detto dell'uomo interiore; e, sempre in questo raffronto, scandimmo alcuni principi essenziali: che la scienza dell'intimo dell'uomo ben poche interpretazioni generali può avere, ma che per comprendere quel mondo intimo che è in ciascuno di noi, l'uomo deve agire da solo.

► I sogni. Sogni astrali. Sogni mentali. Sogni cerebrali.

Ora, figli cari, questa sera voi avete parlato dei sogni: vi siete chiesti quale significato possono avere le immagini che appariscono, mentre l'uomo dorme, non si sa bene dove, in quale parte del suo essere; se queste immagini sono proiezioni di qualcosa che l'uomo afferra casualmente,

oppure se esse sono create ed animate da qualche oscura, volutamente nascosta, repressa causa che sarebbe nell'intimo dell'uomo e che pur non essendo palese e manifesta, farebbe egualmente parte della sua natura.

Ebbene, figli, questa risposta non è che la ripetizione di quello che prima dicevo: non v'è una risposta unica, ma tante risposte, una per ciascuno di voi. Però che cosa possiamo fare, se non è possibile trattenersi sul caso particolare, per parlare di questo argomento in generale? Possiamo ancora meglio penetrare nell'intima struttura dell'uomo; ciò servirà a ricordare a chi ha la memoria debole, a ribadire a chi ha assimilato.

Vi siete detti: «E' vera l'interpretazione che vi sono dei sogni cerebrali? Che cosa significa questo? Che cosa è il sogno?».

Alcune filosofie ed alcune religioni orientali, definiscono la mente dell'uomo raffigurandola ad una scimmia impazzita. E voi che siete figli, attualmente, di una civiltà cosiddetta "occidentale" – il che significa opposta a quella orientale che si vuole di profonda meditazione e introspezione – e quindi figli di una civiltà che non insegna a concentrarsi e a meditare, ancora meglio sapete, perché non vi adoperate per evitare questa natura della mente, quanto la mente sia effettivamente capricciosa. Voi sapete quanto difficile sia non pensare a nulla; chi riesce? Concentrarsi significa pensare ad una cosa e solamente a quella: con la propria mente fissare quella cosa ed ordinare alla propria mente di pensare quella cosa, senza che essa svicoli, senza che essa sfugga ad altri argomenti, crei ed operi di fantasia.

Il corpo mentale e la concentrazione.

Ebbene figli, è proprio natura della mente, del corpo mentale, quella di essere continuamente in attività.

Il corpo mentale è un corpo che non ha riposo. Voi vedete il corpo fisico il quale segue un ciclo di attività ed uno di riposo: il giorno e la notte, è vero? Il ciclo di riposo serve a recuperare le energie, eliminare delle tossine, è vero figli?

Il corpo astrale segue anch'egli un ciclo di riposo nel senso che a delle sensazioni violente il corpo astrale cerca di far seguire delle sensazioni tenui.

Ad un periodo di euforia il corpo astrale cerca di far seguire un periodo di depressione, ed in questa altalena è il riposo del corpo astrale.

Ma il corpo mentale no – io parlo del corpo mentale dell'individuo incarnato, si intende – non ha mai riposo.

Perché? Perché per sua natura, per natura della materia che lo costituisce, è vivissimo, è prontissimo, è duttile e malleabile; ed è continuamente abituato ad essere sottoposto ad una infinità di sollecitazioni che a lui vengono e dal corpo fisico e dal corpo astrale – sempre del corpo astrale, sempre è vero?, anche quando vengono dal corpo fisico – ma intendo dire dal corpo fisico o dal corpo astrale direttamente. E – forse qualcuno di voi lo pensa – anche dall'alto, dalla coscienza, quando v'è. E più ancora dal “sé” spirituale.

Il corpo mentale è quel corpo che dà forma ai pensieri sotto l'impulso di diversi influssi. Ecco perché il corpo mentale non ha mai tregua e l'individuo che non abbia seguito una particolare ginnastica, concentrazione o metodo, ha il suo corpo mentale che liberamente dà forma ai pensieri.

Quando l'individuo, in minima parte, controlla l'attività di questo corpo mentale, i pensieri che ne scaturiscono sono di un ordine e di una logica la quale, pur essendo convenzionale, ha una base, è radicata secondo certi schemi che voi avete appreso dalla vostra società o dalla vostra...
...figli, è l'attività consueta di veglia del corpo mentale dell'individuo, della sua parte conscia; della sua parte “consapevole”, diremmo noi, con maggior precisione. Anche durante la veglia ed anche durante il tempo in cui l'individuo cerca di dirigere l'attività del suo corpo mentale nella parte consapevole, vi è la possibilità che questo corpo mentale, che questa attività, sfugga al controllo.

Voi tutti sapete quante volte, per ragioni di lavoro, siete costretti a pensare a qualche cosa e vi ritrovate che il vostro corpo mentale sta seguendo tutta un'altra attività che voi chiamate fantastica, è vero, figli?

E' la natura del corpo mentale. E direi quasi che il suo riposo è in questo continuo mutare. La concentrazione, figli, non è tanto difficile a raggiungersi, quanto difficile a mantenersi; e non stanca tanto il voler concentrarsi, quanto il voler continuare in questa concentrazione; perché concentrarsi è dare un nuovo impulso, una nuova direzione all'attività del corpo mentale, quasi una nuova natura. Ebbene, figli, tutto questo per dirvi che il corpo mentale è continuamente soggetto a dare forme di pensiero, immagini, sotto i più diversi impulsi. E nel periodo del sonno, cioè quando l'individuo non dirige l'attività del corpo mentale neppure in quella minima parte in cui può dirigerla, ecco che le immagini si scatenano: ed ecco i sogni, perché i sogni non sono che rappresentazioni che avvengono nel corpo mentale ad opera di diversi impulsi.

Il sogno è il pensare del corpo mentale.

Il sogno non è quindi che il pensare del corpo mentale; non è quindi che l'attività della mente dell'uomo, libera da ogni direttiva; l'attività allo stato spontaneo.

Quali sono questi impulsi che creano le immagini del sogno? Ed ecco che il termine “sogni cerebrali” acquista un significato.

Voi sapete che il corpo fisico di per sé – il cervello, come organo più adatto – non ha la possibilità di pensare: non è che un punto sensibile, un punto di trasmissione verso il veicolo astrale. Ed allora i sogni cerebrali non sono altro che quelle immagini che prendono corpo ad opera della mente, del corpo mentale dell'individuo, sotto l'impulso di stimoli che vengono dal corpo fisico dell'individuo. Ecco che un individuo dormente giace, e con l'abbassarsi della temperatura dell'ambiente nel quale è il suo corpo fisico, trasmette questo impulso al suo cervello, ed il cervello al veicolo astrale; ecco che il veicolo astrale traduce questo impulso in una sensazione di freddo ed ecco che questa sensazione di freddo si traduce in un'immagine del veicolo mentale dell'uomo: ecco il sogno cerebrale. E così via, impulsi che possono venire non solo dall'ambiente.

Quante volte voi, nel breve tempo nel quale il vostro senso dell'udito ha percepito un rumore, avete dato immagine a questo rumore, e su questa immagine poi la mente ha costruito tutta una trama!

Quante volte sognando e percependo un rumore, figli, a voi sembrava di averlo percepito prima che questo rumore effettivamente si fosse prodotto, tanto è veloce l'attività del corpo mentale degli individui.

Sono tutti sogni cerebrali, sogni che vengono e prendono corpo per stimoli che vengono dall'ambiente nel quale si trova il veicolo fisico; sogni che vengono anche da stimoli che si producono all'interno del corpo fisico dell'individuo, senza che nell'ambiente vi sia la ragione. Un esempio? Quanti ne volete. Un malessere del corpo fisico, una necessità e via dicendo. Sono stimoli che si traducono in immagini ed in sogni così detti cerebrali. Ma non è il cervello che sogna, figli: questo dovete tenere presente e non sbagliare.

Il sogno sul piano astrale.

E nel veicolo astrale? Nel piano astrale? Certo che vi sono anche sogni astrali. Vi ho detto prima che il corpo astrale è ansioso di nuove sensazioni. Ad un ciclo di sensazioni gioiose, cerca di far seguire un ciclo di sensazioni dolorose, anche piangendo. Ed ecco i sogni tristi. Quante volte avete sognato di piangere! E con quanta soddisfazione! Che cosa è questo? E' un sogno astrale, è uno stimolo, una necessità del vostro corpo astrale, il quale non è dominato da voi, che segue la sua vita naturale e che cerca di soddisfare questa sua necessità inventando qualche cosa.

Sogni astrali. Cerebrali. Mentali.

E vi sono sogni mentali? Certo. Allo stesso modo: pensieri che tornano. E tutti questi sogni, figli – non quelli cerebrali – ma quelli astrali e quelli mentali, vengono per la maggior parte dal subconscio dell'individuo; cioè da quella parte del suo mondo interiore che giace nell'ombra.

«Perché – direte voi – ma perché mai, se è vero che il sogno è una rappresentazione della mente, l'individuo non sogna ciò che vuole, o per lo meno, per la durata che vuole?». Perché si può sognare anche ciò che si vuole, qualche volta, ma non con maggior frequenza che sognare spontaneamente. Perché? Perché, ripeto, sognare ciò che si vuole corrisponde a una necessità dell'individuo allo stato di veglia, dell'individuo desto, dell'individuo che è come è perché è il prodotto di diversi fattori che sono in lui: lui desto. Ma quando l'individuo dorme, cioè abbandona la possibilità di dirigere – possibilità ristretta che ha – il dirigere l'attività del suo corpo mentale, quelle necessità che lui aveva da desto non sono più in lui, ed il veicolo mentale segue tutto un insieme di impulsi che vengono non solo dalla parte consapevole e quindi dalla veglia che non è più, ma anche dalla parte inconsapevole o sub-consapevole.

Così, figli, i sogni sono di diversa natura e la vostra domanda, forse, non è ancora soddisfatta. «Ma se noi sogniamo qualche cosa, una cosa che non osiamo ammettere allo stato di veglia, che cosa significa? Che questo è ancora in noi?».

Solo ciascuno di voi può rispondere, figli: può voler dire questo, o altro.

Può voler dire che in voi vi è ancora qualcosa che voi avete represso, che cercate di nascondere perché giudicate brutto, o non opportuno. E può voler dire invece altre cose: il terrore che voi avete di una cosa e che in un momento che il vostro corpo astrale ha bisogno di sensazioni forti, si traduce concretamente – per il sogno, si intende – in questa immagine che voi di consueto rifuggite con orrore – parlo di un caso generale, figli - apposta per soddisfare il vostro corpo astrale.

Guardate quanto è complessa la natura dell'uomo!

E via via ancora tante altre cose possono voler dire questi sogni. Ciascuno di voi può, se lo vuole, trovare la vera ragione. **Ma prima di trovare la vera ragione dei sogni, il che è molto importante – ovverosia delle azioni che voi compite allo stadio di sonno, quando dormite – cercate le vere ragioni delle azioni che voi compite allo stato di veglia, perché è molto più importante prima cercare questo significato, figli cari.**

L'altro, delle cose incontrollate che hanno un loro profondo significato, è importante egualmente ma di una importanza complementare perché può servire a meglio comprendere la vera ragione delle azioni che voi fate quando siete svegli.

Se voi studiandovi, introspezionandovi, credete di avere raggiunta l'esatta comprensione di voi stessi, figli, allora sì, è dai sogni che voi potete avere una conferma, o meno, della giustezza della vostra comprensione.

Allora. Solo quando avete prima profondamente meditato e studiato voi stessi allo stato di veglia, o ciò che voi fate quando siete svegli. Allora e solo allora i sogni hanno importanza per comprendervi. Ma chi volesse comprendere se stesso unicamente dall'esame dei suoi sogni, figli, certamente che inizierebbe l'esame non dalla parte più facile, ma dalla parte più complicata. Dalla parte più difficile e meno comprensibile perché, ripeto, i sogni possono essere dettati da un'infinità di impulsi. E, prima ho dimenticato di dirvi, impulsi che possono essere anche telepatici; riminiscenza, anche, di altre incarnazioni.

«Ma in tutto questo – voi direte – vi è una necessità?». A volte vi è la necessità del veicolo astrale, a volte del veicolo mentale; ma sono necessità inerenti alla natura di questi veicoli e quindi di riflesso alla natura vera dell'individuo il quale è, in ultima analisi, il risultato anche di questi veicoli, ma non solo il risultato di essi. Un uomo, figli, è quello che è non solo perché i suoi veicoli sono quello che sono; un uomo è qualcosa di più della somma di ciò che sono i suoi veicoli.

Ed ora termino per non annoiarvi più.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Kempis invita a meditare sull'insegnamento del Cristo: siate candidi come colombe ed astuti come serpenti.

Salve a voi.

Poche sono le parole che ci dicono l'insegnamento del Cristo, eppure quanto vasto è questo insegnamento! Ma avete veramente meditato su tutto quello che Lui ha detto? Ardua impresa per chi veramente pesi il significato delle parole. E le parole che giungono a voi sono veramente giuste? Esprimono veramente ciò che Lui disse ed intendeva dire? Che cosa significa ad esempio: «**Siate candidi come colombe ed astuti come serpenti?**». Veramente il Cristo che insegnava l'amore al prossimo, la verità, lo slancio verso tutti gli uomini, che insegnava a rivolgersi ai propri simili a braccia aperte, può aver detto una frase simile?

E questa frase che senso può avere? Fu Lui candido come colomba ed astuto come serpente? Certo, guardando la fine della Sua vita fra gli uomini, non parrebbe. Ed è questa "astuzia" in contrasto con l'insegnamento di altruismo, di amore e di verità? Ed è questa frase un controsenso? Meditate, meditate. E da questa meditazione, se giustamente fatta e condotta, ne scaturirà quella chiarezza che è apportatrice di comprensione.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Profezie riguardanti Francia, Cina, Russia, Vietnam, bomba nucleare. Michel.

Sono la Guida Fisica di Roberto. Io sono sempre fra voi, ma voi non udite la mia voce. Questo vostro anno ed i seguenti vedranno ancora sangue sparso fra gli uomini: la pace ancora non sarà raggiunta.

Cambiamenti grandi ancora nella Russia. Colui che è stato recentemente allontanato, non è scomparso dalla scena politica mondiale ed ha ancora peso ed importanza.

Purtroppo il sangue non potrà essere evitato ed una seconda Corea (*Vietnam?*) vi sarà nel prossimo futuro degli anni vostri, ancora nel mondo.

Israele, nuova patria del popolo ebreo, sarà molto travagliata. **Ma è scritto che quando gli ebrei finalmente troveranno la loro patria, sarà finita la tristezza del mondo.** E già quel piccolo territorio è la base, è l'inizio; è come una piccola fiamma che vacilli ad opera di molti venti che non riusciranno a spegnerla.

La Francia, vostra sorella, non sarà più condotta dalla persona che per anni l'ha condotta: ad essa seguirà un nuovo capo, più giovane, e ciò sarà motivo di maggior unione fra i popoli d'Europa.

E quella che è stata per molti un'ulcera, e che invece non è stata altro che uno strumento del progresso e della civiltà, l'ulcera di Marx, non sarà più nella Russia, ma nella Cina. Poco a poco la Russia si trasformerà in un paese dove l'estremismo sarà accantonato.

Esplosioni atomiche ancora io vedo. Non in questo vostro anno, dopo. E forse anche una bellica.

Non temete per voi ma pregate egualmente.

E tanti ancora gli avvenimenti del tempo umano passano di fronte all'anima mia, e tutti vorrei dirveli per insegnarvi a non aver paura del futuro, che nessun male reale può accadere all'uomo. Abbia egli fede nell'Assoluto. Abbia fede in Dio che ama le Sue creature e mai le abbandona, neanche quando esse sono in tristezza.

Vi benedico.

Michel

Riunione 214 - 30 Gennaio 1965

Dali risponde alla domanda di Kempis sulla frase "candidi come colobi e astuti come serpenti"

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Avete riflettuto, o figli, sulla domanda che il Fratello Kempis vi ha proposto ultimamente; e ciascuno di voi ha cercato di comprendere se un'affermazione del genere possa essere in contrasto con l'insegnamento e quale vero significato si possa dare ad essa.

In effetti il Cristo disse una frase quale il Fratello Kempis vi ha riferito.

Non esattamente come è riportata dai Vangeli, imperciocché l'aggettivo fu cambiato, ne fu scelto uno più gentile e più addolcito poiché l'interpretazione del senso poteva condurre a credere ciò che il Cristo non voleva dire. Fu quindi detto: «Siate semplici come colombe e prudenti come serpenti». Ma in origine non fu detto “prudenti”: fu detto qualcosa di simile ad “astuto”, nessun altro vostro vocabolo può adattarsi meglio di questo.

Ma che significato ha ciò, figli? Vuol forse dire che ciascuno di voi o i Maestri stessi, debbono essere delle creature che in qualche modo giocano d'astuzia, nel senso più deteriore di questa parola?

No, figli. Voi già avete compreso ciò.

Per voi questa affermazione significa: **difendetevi, quando non avete la forza di affrontare ciò che sarebbe da affrontare o ciò al quale andrete incontro.**

E per il Maestro, che cosa significa? Il Maestro è candido, semplice come una colomba, figli, perché in Lui non vi sono secondi fini egoistici; ed è saggio, ed è accorto – come voi avete detto – ed è astuto di un'astuzia che però, figli, non ha niente – come fine egoistico – che non ha niente di umano. E' un'astuzia volta al bene, è un'astuzia volta all'altruismo. E' un saper fare questo. E' un giusto agire ed operare a fine di bene, ad un fine altruistico. Questo è il Maestro.

E così voi, figli, come i discepoli, non dovete, né essi dovevano, sacrificarsi inutilmente, ma far sì che la loro vita e la loro opera avesse la miglior riuscita in senso benefico.

Una creatura può condurre una vita volta al bene, ma ciò non basta: occorre che il bene che questa creatura fa sia il massimo che può fare, e la condotta che questa creatura tiene dia il

meglio. Mi seguite figli? Che le energie che questa creatura impiega, siano impiegate nel miglior modo. Così, figli cari. Perciò occorre essere accorti e saper fare: astuti nel senso buono, pur essendo nell'intimo candidi, cioè senza macchia, cioè senza egoismo.

Il serpente, oltre tutto, è il simbolo dell'egoismo, l'anima della Terra, l'atmosfera del mondo

Perché, figli, in questi apparenti paradossi è l'esatta e giusta definizione dell'evoluto, del Maestro. «Siate candidi come colombe e astuti come serpenti». **Il serpente, oltre tutto, è il simbolo dell'egoismo, l'anima della Terra, l'atmosfera del mondo, ricordate figli?**

Ebbene, essere attivi come pronto e attivo è sempre l'egoismo nell'uomo, che è una delle molle più preponderanti – se non la sola – che lo fa balzare e muovere.

Ricordate, figli, che alla spinta dell'io, la quale ha costruito la società nella quale vivete ed il mondo vostro quale è oggi, se non succedesse un'altra spinta quando l'io sarà compreso, quando l'egoismo sarà superato, l'umanità cadrebbe in uno stato di apatia.

Ma alla spinta dell'io, dell'egoismo succederà la spinta dell'altruismo la quale egualmente, figli, condurrà avanti l'umanità, la renderà attiva. Attiva in un modo che prima vi dicevo: di un'attività, di un'azione che darà il meglio, che non conoscerà dispersione di energia, che non conoscerà errori, false valutazioni, ma che saprà vedere con chiarezza e con chiarezza dirigersi ed agire.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Cause ed effetti nell'Eterno presente. Alan.

Amici, Alan vi saluta.

Questa sera io vengo per stare con voi qualche poco del vostro tempo, ma vorrei riuscire a rispondere a quella domanda che vi siete fatti su “causa ed effetto”, perché l’argomento non cessa mai di essere oggetto di meditazione per la sua complessità.

Tutto il Cosmo è un susseguirsi di causa e di effetto; è un completo ambiente nel quale le cause precedono gli effetti, e gli effetti sono accoppiati a nuove cause, e così via. Ma un’affermazione come dire, “causa ed effetto” implica un trascorrere, un senso del poi, una successione; una successione che se anche non si vuole intendere temporale, ma logica vi è.

Nell’Eterno Presente cause ed effetti si compenetrano e si fondono ma nel “relativo” noi possiamo fermare l’interminabile teoria di “causa-effetto” e prendere in considerazione un solo avvenimento e vedere che quell’avvenimento è effetto di una causa. Fin qua niente di difficile da comprendere perché la domanda era non se è possibile che vi siano effetti senza cause – non v’è difficoltà a comprendere che alla causa segue l’effetto – ma si trovava difficoltà a comprendere che vi possa essere una causa che non sia determinata da qualche cosa. Ebbene, vi sono delle azioni le quali sono fatte dall’uomo nell’ambito della sua libertà pura, e per questo non provengono da influenze, e per questo se non vi sono influenze vuol dire che neppure queste influenze possono essere considerate come cause di queste azioni. Mi spiego? Certo che un grosso avvenimento della vita di un uomo può essere, ed è quasi sempre, l’effetto di cause mosse in precedenti momenti, in precedenti esistenze. Certo. E che poi questo avvenimento comporti altre cause? Sì. Ma non sono conseguenze della causa primitiva. Non so se sono riuscito a spiegarmi. Certo che ogni azione dell’uomo sembra avere un perché e quindi una causa, certo. Purtuttavia vi sono cause che l’uomo muove inconsapevolmente; cioè l’uomo, con il suo modo di agire, senza volere, anche senza intenzione, muove delle cause le quali porteranno degli effetti. «Ma – dite – possiamo isolare queste cause e questi effetti?».

Ripeto che il Cosmo è un oceano di cause e di effetti, perché ha un inizio ed una fine; il che vuol dire che queste cause e questi effetti, pur essendo innumerevoli, hanno però un inizio ed una fine. E con questo noi possiamo comprendere che se vi è un inizio ed una fine, nel Cosmo almeno, anche le cause e gli effetti che sono mossi dagli uomini nel Cosmo, hanno un inizio

ed una fine. Così, se innumerevoli sono le cause e gli effetti nel Cosmo, ciò non vuol dire che siano infiniti e che questo movimento non abbia termine. Mi sono spiegato? Vi è un rapporto diretto fra un tipo di cause ed un tipo di effetto, e l'effetto che segue a quella causa non produce un'altra causa diretta; può produrre una causa secondaria la quale avrà un effetto secondario, ma mai primario, altrimenti sarebbe una catena infinita. Ed allora quando noi vi diciamo che vi possono essere delle azioni che sono cause, questo intendiamo: sono cause primarie le quali non provengono da altre cause dello stesso tipo; o per lo meno non vi è un rapporto diretto fra questa causa e cause precedenti.

Io non so se sono stato sufficientemente chiaro, ma mi auguro di sì. Comunque sarò sempre a vostra disposizione per cercare di chiarire.

Pace a voi.

Alan

Vi prego di restare concentrati ancora qualche momento. La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 215 - 06 Febbraio 1965

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Occorre, figli, che la vostra attenzione sia viepiù desta, occorre che la vostra mente sia concentrata sugli argomenti che sono oggetto di queste conversazioni, perché tanti sono i punti che debbono essere messi a fuoco, che debbono trovare la giusta collocazione nel grande disegno generale che da anni a questa parte andiamo dandovi. E per questa focalizzazione, o cari, è necessario meditare, è necessario tenere presente e ricordare l'architettura generale del quadro, non perdere di vista le linee essenziali che abbiamo disegnate, in modo che ogni precisazione sia esplicativa e si ricollegli a tutto un insieme; in modo che ogni ulteriore chiarimento non sia avulso da questo tutto omogeneo, ma ne divenga tessuto connettivo, ne divenga parte integrante, in modo che attraverso alla chiarezza voi possiate capire e finalmente comprendere.

Vi possono essere, o figli, delle precisazioni che apparentemente possono ritenersi di poco conto, di poco valore; eppure, figli, a distanza di tempo si può meglio comprendere quanto necessarie fossero quelle precisazioni, necessarie per comprendere e necessarie per dimostrare che tutto quello che noi vi diciamo – nonostante che l'iniziativa parta da voi nel fare delle domande – segue un preciso metodo di insegnamento. Perché ciò che questa sera posso dire si riallaccia e trova conferma in ciò che vagamente accennammo anni fa. Questo è chiaro per chi, con poco spirito di osservazione, voglia cercarlo; questo appare a chi, facendo attenzione, voglia rendersi conto se queste conversazioni che qua si svolgono siano effettivamente casuali e sconnesse, o se pure seguono una precisa direttiva la quale condurrà ad una ben delineata conclusione.

E dopo questo discorso generico, veniamo alla vostra conversazione di questa sera, la quale ha avuto degli spunti felici per ciò che voi avete capito; ed altri meno felici per ciò che voi stessi potete intendere.

L'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio

La vostra attenzione, figli, era rivolta ai problemi più alti, più profondi di questo Cosmo: avete parlato di manifestazioni cosmiche, avete parlato di coscienza, di piano akasico e via dicendo. Ma quello che vale la pena precisare, figli, è l'argomento che voi avete scelto circa **la natura dell'Assoluto, la quale si deve ritrovare nell'individuo che è, in definitiva, fatto a immagine e somiglianza di Dio.**

Che cosa significa “natura esterna”? Che cosa significa “natura interna”? Noi vi dicemmo che l'Assoluto ha come natura esterna la vita e come natura interna l'amore. Ma in definitiva, figli, questa definizione è convenzionale, poiché l'Assoluto, in ultima analisi, è uno. E dare questa definizione significa esaminare certi Suoi aspetti, esaminare la Sua essenza – la Realtà – da un determinato punto di vista; perché nessun'altra definizione più bella e più precisa v'è dell'Assoluto di quella che tante volte vi abbiamo ripetuto: “Dio è Colui che E”.

Natura esterna significa ciò che appare, significa esistere, il perché dell'esistere, la costituzione. Significa, se potessimo fare un'immagine raffrontando l'Assoluto – se potessimo – ad un cerchio, ebbene, la natura esterna sarebbe la circonferenza. Per intenderci ancora meglio: la natura per la quale Egli è colui che E': Egli è così: Egli esiste. Tutto ciò si traduce in una parola: vita, che voi sapete significa movimento. Egli esiste, Egli è, Egli vive ed Egli “sente” in termini di amore; perché il “sentire” in termini di amore, l'amore, è la Sua natura interiore, la sua natura interna. Che significa “natura interna”? Significa appunto questo “sentire”, senza il quale Dio sarebbe unicamente natura esterna: Dio sarebbe unicamente un meccanismo, o movimento, che nell'Eterno Presente perdurerebbe eternamente.

Ma nell'individuo, figli, che è fatto ad immagine e somiglianza di Dio, si trovano queste due nature?

L'individuo che ha in sé una goccia di Dio, che – quasi un Prometeo – conserva questa fiamma della divinità; certo, figli, certo. L'individuo vive perché ha come fulcro del suo essere la goccia divina, la scintilla, sulla quale gravitano le materie dei vari piani che si costituiscono in veicoli, veicoli che si organizzano e conferiscono all'individuo la consapevolezza e poi la coscienza. E la sua natura esterna è questo movimento, è questa attività, taluno di voi ha detto. L'attività è la conseguenza della natura esterna dell'individuo. E' la vita, è l'esistere degli individui. E la sua natura interna è il "sentire": "sentire" che dapprima si chiama consapevolezza e poi coscienza man mano che questo individuo evolve. E questo "sentire" in termini di amore è la natura interiore dell'individuo, figli; l'esistere è rivelato da questo "sentire". La natura esterna non ha altro "sentire" che questo, perché in definitiva, figli, l'individuo è un tutto e l'essere individuale che abbia raggiunta la massima evoluzione, l'identificazione nell'Assoluto, è un uno, è uno nell'Unità; e "sente" in termini di amore tutto quanto è, tutto quanto esiste. Egli è partecipe dell'Assoluto: partecipe della Sua natura interiore, interna, perché "sente" in termini di amore. Ed è partecipe della natura Sua esteriore, perché è partecipe della vita: della vita assoluta.

Qualcuno di voi ha detto: «E quale è la consapevolezza di questa natura esteriore?». La natura esteriore è vita, e non vi è altra consapevolezza se non "sentire" in termini di amore, che è poi natura interna. Questa.

Così, figli, l'uomo, l'individuo, che è un piccolo Cosmo e che quindi è fatto ad immagine e somiglianza di Dio, è un'unità la quale prende vita dall'Unica vita, la quale trae sentimento dall'Unico sentimento. Fino a che questa Unità è adombrata nel piano relativo, queste nature sono circoscritte e distorte, ma vieppiù che l'individuo scende laddove è la meta per la quale egli è nato, queste circoscrizioni grado a grado cadono; questi gusci uno ad uno si sgretolano e l'individuo allarga il suo "sentire" ed il suo vivere, quindi, sempre di più, fino a che non sarà un "sentire" ed un vivere in termini assoluti, e quindi un esistere in Dio.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Salve a voi.

Ho udito che cercate di fare una graduatoria dei Maestri dei quali vi abbiamo vagamente parlato, o dell'autorità dei quali ci siamo appellati nell'esporre le nostre idee. Ma credo che ciascuno di voi, nell'intimo suo, capisca che questa graduatoria ha ben poco significato.

Certo che è possibile, all'individuo, raggiungere l'identificazione in Dio prima che il Cosmo tutto sia riassorbito. Questo, per voi, può essere preso come un incoraggiamento; ma io vi consiglio a prenderlo come una semplice informazione, poiché nessun altro valore può esservi in questa affermazione.

“Coscienza cosmica” e “Coscienza Assoluta”. Coscienza cosmica che cosa significa? Quand'è che l'individuo abbandona il veicolo della coscienza per antonomasia, il veicolo che noi abbiamo chiamato “corpo akasico”?

Dalla coscienza individuale alla coscienza universale, fino alla coscienza cosmica, sono fasi di una evoluzione che l'individuo compie in questo vastissimo spazio-ambiente che noi abbiamo definito Cosmo, il cui punto più piccolo e più circoscritto – rispetto all'individuo – è un semplice pugno di sabbia, o poche gocce d'acqua (parlo dell'individuo che è legato a forme di vita appartenenti al regno naturale più basso). Spazio-ambiente che è rappresentato, nel termine più vasto, dall'intero Cosmo (parlo di colui che ha raggiunto la coscienza cosmica). Ed è come un immenso cono che abbia il suo vertice in quel pugno di sabbia del quale ora vi parlavo, e la sua base volta in altro laddove esistono, perché esistono, i limiti di questo vastissimo spazio-ambiente che noi abbiamo definito Cosmo.

In questo cono si muove l'individuo: dal vertice dove nasce e dove attraverso a questa lenta macerazione, cresce, si sviluppa, evolve fino laddove il suo “sentire” è tanto vasto che abbraccia l'intero Cosmo. Storia della coscienza che prende il suo vero nome non là, all'inizio, ma su, man mano che l'individuo cresce.

Ed è un lievito, ed è un cadere di barriere, ed è un allargarsi di orizzonti: abbracciare tutto il Cosmo, “sentire” con eguale intensità, amare con eguale ardore tutto quanto è nel Cosmo. Ma sapete voi che significa questo? Sapete voi quale immensità ha questo spazio-ambiente? Sì, forse la vostra scienza astronomica può darvi delle cifre che sbalordiscono.

L’astronomia! E dire che si parla del Cosmo fisico, di quello che si può raggiungere con i più moderni e sensibili dei vostri strumenti! Ma il Cosmo fisico è assai più circoscritto del Cosmo astrale; ed assai più piccolo del Cosmo mentale, ed ancora più piccolo della sfera di influenza del Cosmo akasico!

E che dire allora dell’Assoluto, rispetto al quale il Cosmo diventa quasi un nulla?

Eppure quell’individuo che è cominciato a nascere da un pugno di sabbia, arriverà a “sentire”, amare in termini di assoluto. Miracolo della natura divina! Chi potrà credermi? Quale scienziato potrà riuscire a dimostrare la Verità di questa affermazione? Quale scienza sarà tanto profonda ed ardita da contenere una siffatta Verità? Eppure l’uomo vi crederà. E non già per soddisfare la sua ambizione, e non già per appoggiarsi ad una stampella e trovare in questo sostegno conforto alla sua delusione; e non già per illudersi, non per una sete di grandezza, ma perché potrà provarlo, potrà sperimentarlo.

Io dico a voi che la vostra coscienza, che si allargherà tanto da abbracciare tutto il Cosmo, il vostro corpo akasico, sarà da voi abbandonato perché non sarà capace di contenere la “Coscienza Assoluta”. E sarà abbandonato quando, completata la coscienza cosmica, voi vi identificherete in Dio. Allora quel meraviglioso veicolo che vi aveva fatto “sentire” tutto il Cosmo, diverrà inutile.

E voi, sulle sue scorie, salirete fino a prevaricare l’immenso Cosmo e perdervi in quel Tutto, in quella vivezza di “sentire” che è l’Assoluto.

Pace a voi.

Kempis

Io fui a contatto con il mondo delle ombre; ombre che nel caso vostro sono rifulgenti. Giovanni Bosco fui chiamato, ed è per me motivo di gioia salutarvi e benedirvi con tanto amore. E armonicamente uniti, voi e noi, volgiamo il nostro pensiero laddove è il centro di questo mondo..., di questo Cosmo, ed insieme ci uniamo a questo coro armonioso e delizioso di celesti energie.

Tutti, uno per uno, benedico nel mio modesto percepire, ed anche questa piccola bambina vi saluta con me.

Pace.

Giovanni Bosco

Sono una “Aiutatrice dei Terreni” e vi prego di unire la vostra mente ed ogni vostra possibilità per aiutare i vostri fratelli: aiutare i nostri simili è il primo nostro dovere, con qualunque mezzo. Aiutare! Anche se questo aiuto significa egoismo, ambizione, non importa. Aiutare con qualunque mezzo. Fate qualcosa. Non importa ricorrere al sacrificio; anche cose che non vi costano, ma aiutate. Entrate in questa catena di aiuto.

Pace.

Aiutatrice dei Terreni

Nella... Avevi ragione!

Nella – Sei Luciano?

Luciano – Sì...

Nella – Caro... Dio ti benedica e ti aiuti...

Luciano – Pace a tutti voi...

Luciano (Fratello della signora Nella Bonora)

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Dali

Riunione 216 - 13 Febbraio 1965

Dali risponde ad alcune domande.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Che dirvi, o figli, della vostra conversazione? Confermare quello che in più occasioni vi abbiamo detto, cioè: che una acuta intelligenza e inclinazione a studiare i fenomeni della natura per comprenderne le cause che ne sono all'origine, non è indice di evoluzione.

Senso mistico ed evoluzione.

L'evoluzione, figli, è coscienza raggiunta; e coscienza raggiunta non sempre e non necessariamente si unisce ad un corpo mentale molto ben organizzato e molto bene attivo e funzionante.

Né, d'altra parte, "coscienza raggiunta" sempre si unisce ad un senso mistico inteso nel giusto suo significato, perché, o figli, voi ben sapete che vi sono molte creature le quali apparentemente hanno questo senso mistico; ma in effetti non "sentono" veramente e giustamente perché ciò che esse fanno è una forma di psicomania, è una forma di psicopatìa, è una forma di eccessiva concentrazione su oggetti mistici, senza che a questa corrisponda un intimo "sentire"; ma anzi, questa è invocata e seguita come rimedio per ottenere ciò che l'egoismo individuale richiede.

Così, figli, non sempre il senso mistico che noi notiamo nelle creature è quel senso mistico del quale noi vi parliamo. Non sempre questo è indice di evoluzione raggiunta.

Cosa succede se in una vita si muovono pessime cause e poi la persona si illumina? Quali cause si muovono?

Questo dobbiamo ripetervi, perché parlare di Francesco d'Assisi voi sapete che non ci è eccessivamente gradito perché le nostre parole, con tutta probabilità, potrebbero essere fraintese. Ma noi parliamo di un caso analogo: si tratta di stabilire se è possibile che una creatura pur non avendo dedicato la sua vita terrena interamente a seguire gli insegnamenti che voi conoscete ed a metterli in pratica – ma abbia iniziato ad un determinato periodo, abbia come si usa dire “cambiato vita” – se sia possibile che questa creatura sia stata all'ultima sua incarnazione.

E se ciò è possibile, che ne è degli effetti i quali debbono seguire le cause mosse nella prima parte della vita della creatura ipotetica che noi stiamo esaminando, figli?

Certo che è possibile, certo. Molte volte può accadere che una creatura abbia bisogno dell'esperienza diretta per completare una sua comprensione. Altre volte l'esperienza diretta potrebbe essere evitata, ma essa rappresenta invece la via più breve per dare comprensione alla creatura, la quale egualmente comprenderebbe attraverso ad altre vie, ma in un tempo umano più lungo. Ed ecco che allora si hanno quei casi di conversione, o di mutamento di vita, come dir volete, figli; quei casi cioè nei quali la creatura rimane come folgorata e d'improvviso muta completamente le sue abitudini, le sue idee, per abbracciare una vita, se non mistica, comunque dedita all'altruismo. Ebbene, figli, sono casi nei quali le esperienze dirette che queste creature hanno avuto prima della “conversione” – tanto per chiamarla in qualche modo – sono accadute proprio per completare la coscienza individuale, per completarla a tal punto da farla trasformare in “coscienza universale”.

In sostanza, figli, non sempre l'ultima incarnazione prima che la ruota delle nascite e delle morti venga abbandonata, è interamente dedicata all'altruismo; ma questa dedizione può nascere ad un dato tempo della vita.

Delle cause che l'individuo può aver mosso prima del mutamento, che accade? Gli effetti, figli, ricadono quando l'individuo è pronto alla comprensione; e l'individuo, in quel caso, è

tanto pronto alla comprensione che addirittura “comprende” e completa la sua coscienza individuale. Ed allora di quella parte del Karma che rimane, di quella parte esteriore – in quanto l’interiore è già svuotato del suo significato, la comprensione – di quella somma... non dico di dolore, come taluno di voi ha detto, ma di sopportazione, di “subire”, quella è abbracciata dall’individuo “redento” – tanto per dire qualcosa – ed è abbracciata nella piena coscienza che ciò deve essere “consumato”; e non è più “subire” nel senso che voi umani intendete; ma è un “ubbidire” gioioso, consapevole, cosciente.

In linea di principio quindi, figli, è possibile che una creatura come Santo Francesco – e non sto parlando di lui – nella vita sua quale voi la conoscete, fosse stato alla sua ultima incarnazione umana, necessaria a completare la sua coscienza individuale, tanto da trasformarla in coscienza universale.

Di poi queste trasformazioni non sono più valutabili – come del resto non lo erano prima, se non sommariamente – con la misura del tempo umano. Voi sapete che non è possibile misurare con il tempo l’evoluzione di un individuo; non possiamo dire: «Sono passati tre anni, e quindi la creatura è evoluta di una certa misura». Dopo, certo, non lo possiamo dire neppure indicativamente, genericamente, figli, perché la ruota delle nascite e delle morti, del tempo umano, è finalmente per sempre abbandonata.

Una grande mente, una grande intelligenza, può appartenere ad un individuo evoluto quando a questo individuo corrisponde una grande coscienza. Altrimenti è solo un veicolo bene organizzato che appartiene ad una individualità, ad un individuo, ancora avvoluppato, ancora chiuso nei suoi gusci. Non altro ho da dirvi per il momento.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Kempis. Abbandonati i veicoli, esistono solo stati di essere: Essenza, beatitudine, esistenza.

Salve a voi.

Essenza, beatitudine, esistenza, tre parole che tanto vogliono significare, ma che forse non vi rendono l'idea di ciò che prova chi ha identificato se stesso con l'Assoluto. E come è possibile, con le parole umane, far comprendere ciò che nulla ha di umano?

Voi conoscete, da quello schema che vi abbiamo dato, certi veicoli che appartengono ai piani più bassi del Cosmo, ben descritti e più volte ricordati: il veicolo fisico, il veicolo astrale, il mentale. Infine sapete che la coscienza è una sorta di veicolo di diversa natura degli altri che prima ho nominato. Dopo di che ben poco vi abbiamo accennato.

Dopo di che non esistono altri veicoli, ma stati d'essere, il che è profondamente diverso: “essenza”, “beatitudine”, “esistenza”.

Chi si identifica nel Logos ha raggiunto la coscienza cosmica, ed è uno con Buddha, con Cristo, con Krishna

Colui che si identifica nel Logos, raggiunge la “coscienza cosmica”. E “coscienza cosmica”, voi non avete cognizione di che cosa possa significare. Ecco la ragione per la quale la scorsa volta io mi soffermai su questi termini, parendo a taluno di voi che il mio dire fosse un ripetersi. Chi si identifica nel Logos ha raggiunto la coscienza cosmica, ed è uno con Buddha, con Cristo, con Krishna; ed è uno con tutti coloro che esistono nel Cosmo.

Ed è uno con tutti coloro che da questo Cosmo raggiungeranno l'identificazione nell'Assoluto. “Coscienza Assoluta” significa andare oltre gli incommensurabili limiti di questo Cosmo per immedesimarsi nell'Assoluto, laddove ogni limite non ha più senso.

E a che cosa corrisponde questo “sentire” nuovo? Perché è un “sentire” vivissimo.

Come può l'individuo rendersi conto, immedesimandosi nell'Assoluto, di restare un'individualità in questo infinito Essere? Come spiegarlo con le umane parole? Cosa possiamo dire se non un esistere in tutto, pur avendo coscienza di essere un'unità; “sentirsi” uno e “sentirsi” tutto. In queste parole è racchiusa la risposta della vostra domanda, e non già

l'esperienza, e non già il vivere questa Realtà la quale niente altro può darvi se non l'identificazione in Dio.

Pace a voi.

Kempis

L'occhio vostro non sia turbato dall'ingiustizia del mondo, perché è in essa che si fonda la Giustizia Divina.

Pio vostro Padre

Figli, Claudio vi saluta.

Era del tempo, vostro, che io non vi tediavo più con il mio monotono dire. Vi ho uditi e seguiti nelle vostre conversazioni su temi così alti ed eccelsi. Ma una cosa io vi raccomando: che non dimentichiate la introspezione perché per quanto uno Spirito possa elevarsi nella contemplazione, sarà sempre avvinto dai ceppi dell'egoismo se questo egoismo non l'avrà profondamente superato e sradicato, ma posto da una parte nell'illusione di migliorare se stesso concentrandosi sull'altezza di alcuni problemi.

Di questo io mi raccomando, figli e fratelli; che ciascuno di voi comprenda se stesso, che ciascuno di voi superi la propria natura egoistica, nelle sue forme più sottili e più radicate, ricercando nell'intimo proprio le cause del suo vero agire.

Pace a voi.

Claudio

Salve cari. Nephes vi saluta.

Care sorelle e cari fratelli, è con molto amore che io vi saluto tutti, e vi invito a meditare su quanto ebbe a dirvi ultimamente l'Aiutatrice dei Terreni. Ricordate? Vi è proprio una catena di bene che noi vogliamo richiamare alla vostra attenzione: ogni giorno, veramente, fate una piccola azione da dedicare all'Aiutatrice dei Terreni. Una piccolissima azione anche, che non vi costa alcuna fatica. Può essere una semplice e dolce parola rivolta in luogo di una risposta

risentita, può essere una cosa ancora più semplice. Qualcosa fate, da dedicare all’Aiutatrice dei Terreni, a rafforzare questa catena di bene che questa alta Entità sta cercando di consolidare fra gli uomini. Siate anche voi suoi strumenti.

Volete?

Vi ringrazio e con tutto il mio amore vi saluto.

Pace a voi.

Nephes

Riunione 217 - 20 Febbraio 1965

Riepilogo sul valore degli insegnamenti. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o cari, che qua siete presenti ed a coloro che ci hanno pensato perché non sono potuti qui intervenire.

Abbiamo seguito, o figli, la vostra conversazione un tantino troppo effervescente, forse, ma credo che possa avere servito a puntualizzare; se non altro a darci modo di ripetere quello che in altre occasioni abbiamo già detto.

Noi, figli, parliamo per coloro che non si trovano a loro agio nel mondo, nella vita di ogni giorno; per coloro che udite le nostre parole non possono dimenticarle, non possono dare loro nessun credito; per questi ed a questi noi ci rivolgiamo, figli. E quello che noi diciamo è un insegnamento, se non nuovo, ma qui presentato secondo uno schema organico che comprende due lati essenziali: l'uno, come voi sapete, è la rappresentazione – per quanto più fedele ed aderente sia possibile – della Realtà, di ciò che è. L'altro lato riguarda l'intimo vostro, cioè a dire: voi come esseri, come individui, collocati in questo quadro della Realtà.

Dico ancora una volta, figli, che le nostre parole sono per coloro i quali vogliono vedersi collocati in questo quadro, nella Realtà; perché a coloro ai quali non interessa, è inutile che noi parliamo, è vero figli?

A chi non vuol sapere perché, chi è, dove è, ove andrà, è inutile che noi parliamo.

Ma ricordandovi e parlandovi di questa Realtà, noi dobbiamo illustrare dei concetti di altruismo, degli ideali di moralità che possono sembrarvi lontani e che pur tuttavia, se non sono presi di mira dall'individuo, se ad essi l'individuo non si volge, rimarranno veramente

lontanissimi, al di là da venire; ma che, per avvicinarli, debbono essere meditati, debbono essere osservati, visti, riflettuti.

E, poiché non vogliamo fare di voi degli illusi, vi diciamo anche che è inutile che voi cerchiate di vivere secondo questi ideali, se essi sono ancora troppo lontani da voi.

E in questo insegnamento, in questa raccomandazione, noi enunciamo un altro grande insegnamento che è fatto per l'intimo vostro, per voi in questo quadro generale, per voi nella Realtà, ed è: "conoscete voi stessi". Insegnamento che non esula da tutto il resto, ma anzi vi aiuta a vedervi come siete, aiuta a vedere la vostra realtà. E diciamo "conoscete voi stessi", perché intendiamo dire che dovete comprendere quale è la vostra forza, quanto potete seguire l'insegnamento senza avere dei rimpianti: questo intendiamo dire e molte altre cose.

Ora, figli, comprendo che anche queste parole, se non sono meditate, se non sono fatte oggetto di un esame, di un'introspezione sincera, basata sull'estrema sincerità, possono diventare di comodo come tutto quanto l'insegnamento, non solo nostro, ma di ogni religione e di ogni filosofia morale; perché, figli, l'individuo può prenderle e giocare con esse come meglio crede. Importante è invece che l'individuo attraverso l'introspezione e ad una sincerità – che non vuol dire pessimismo, che non vuol dire autolesionismo, che non vuol dire mania di grandezza, ma giusta visione di se stesso – comprenda i suoi limiti e non vada oltre le sue forze nella via dell'insegnamento. Questo è importante. Quindi, figli cari, di tutto quello che noi vi diciamo, del quadro generale che vi diamo, voi dovete tenere nella vostra attenzione, come oggetto della vostra meditazione, questo insieme perché possiate poi comprendere dove voi siete, cosa voi fate, dove andate. Questo. E tutto ciò può essere compreso tenendo presente il quadro generale ed attraverso alla conoscenza di se stessi. Solo in questo modo.

Che l'insegnamento sia udito e forse poco seguito, non voglio essere io a dirlo, figli; né, d'altra parte, che quello che noi vi abbiamo detto sia rimasto... così, completamente dimenticato, non posso certo affermarlo; ma in queste parole che sto dicendo non sta la verità, né sta una verità: sta una verità per ciascuno di voi, e questa è la verità, perché per ognuno di voi, figli cari, esiste una precisa realtà di fronte all'insegnamento. Taluno può aver dimenticato qualcosa, non tutto;

o non compreso qualcosa, non tutto; altri può credere di aver compreso più di quanto in effetti ha compreso; qualcuno può aver giustamente compreso. Figli, non è possibile dirlo generalmente: occorre vederlo singolarmente. E ciascuno di voi deve singolarmente vederlo. Certo si è, figli, che questo insegnamento non può aiutarvi nella vita di ogni giorno se non dandovi comprensione, se non creando in voi stessi una forza interiore, una sicurezza, una serenità, una pace. In questo modo solo l'insegnamento può aiutarvi nella vita di ogni giorno. Quante volte vi abbiamo detto: «Non crediate che la nostra vicinanza possa risparmiarvi dolori e umiliazioni!». «I figli del mondo sono assai più bravi ed esperti nelle cose del mondo, di quanto non lo siano i figli della luce», dice il Vangelo, ed in effetti è così. Chi volesse andare alla guerra, chi avesse l'animo di soldato, di militare, di combattente, e sperasse attraverso a questi insegnamenti di divenire invincibile, voi comprendete che si sbaglierebbe profondamente. Questo insegnamento non vuol fare di voi degli esseri completamente abbandonati a loro stessi, succubi loro malgrado. Questo insegnamento vi dice: comprendete voi stessi, non date più di quello che potete dare. Vi insegna ad avere equilibrio, vi insegna l'equilibrio interiore. Questo vuol dire l'insegnamento, al vostro stadio di evoluzione. Non illudetevi di essere dei predicatori, non vuol costringervi ad agire come agirebbe un Santo Francesco o un Maestro, ma ad essere dei discepoli che sono nel retto agire, nel retto pensare, nel retto desiderare. Questo e questo solo. La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 218 - 27 Febbraio 1965

Kempis riepiloga alcuni concetti.

Pace a voi!

Quante volte abbiamo parlato di identificazione in Dio! E quante volte, usati gli stessi termini, con precisione, abbiamo visto che non vi siete soffermati per comprendere tutto quanto si doveva comprendere da quelle parole! Era logico che fosse così perché è nella natura umana cercare di avere prima un'idea generale di ciò che si vuole comprendere, e di scendere poi ai minimi particolari.

Ora noi dobbiamo anziché scendere salire, se vogliamo cercare di comprendere che cosa sta al vertice di questa esistenza umana e del Cosmo. E parlare di diversità che non sono diversità, e parlare di cose attribuendo ad esse delle differenze quando si può dire che esse sono identiche. Chi potrà darci ausilio in questa ingrata opera? Chi potrà parlare di questi argomenti, sicuro di dire ciò che è con la massima precisione possibile?

Non si tratta qua di valutare le diverse interpretazioni che voi potete dare a quello che noi vi diciamo, ma si tratta di dirlo bene, nel miglior modo possibile. Come vedete la cosa non è semplice. Eppure già da quello che molti anni fa, dei vostri, noi avemmo occasione di esprimere, si comprendono queste differenze.

Se noi paragoniamo un Cosmo ad un individuo, noi vediamo che alla radice di entrambi è la divinità. E più ancora: nella diversità delle materie di ciascun piano vi è l'unità. Innumerevoli sono le materie che compongono ogni piano di esistenza, diverse nella sostanza, eppure tutte si riducono ad un unico termine, ad una unità. A tante unità che sono identiche fra loro. Ma l'unità che origina le diverse materie del piano fisico, non è identica alla unità che origina le diverse materie del piano astrale, né è identica all'unità che origina le diverse materie del piano mentale, e così via. Eppure tutte queste diverse materie che sono originate da un'unità, ancora possono scomporsi fino a giungere all'unità base di tutto il Cosmo: il centro ideale – ideale in

quanto non può essere localizzato nel Cosmo – ma sostanziale in quanto effettivamente da questo centro si diparte tutta la vita del Cosmo, in questo centro si riassorbe tutto l’essere del Cosmo: il Logos. E questo Logos, che è il numero Uno del Cosmo, che è come la scintilla – come avete detto – dell’individuo, la goccia divina, ebbene questo Logos rappresenta la base, il fulcro, Dio secondo la massima concezione che può esservi nel Cosmo, il massimo livello spirituale che può esservi nel Cosmo.

Differenza tra Spirito logoico e Spirito assoluto

E vi è una differenza fra il Logos – lo Spirito Logoico – e lo Spirito Assoluto? Eccoci a voler dare una diversità a ciò che in effetti non è diverso; eccoci a voler parlare di qualcosa che, però, non è neppure identico. Chi ci potrà comprendere? Chi riuscirà a capire le nostre parole, senza prevaricarle, senza fraintendere, senza errare?

Non v’è differenza fra lo spirito Logoico e lo Spirito Assoluto, perché sono essenzialmente la stessa cosa; eppure vè uno stato d’essere differente da chi è identificato nel Logos e chi, attraverso a questo, è finalmente identificato nell’Assoluto per eccellenza, come abbiamo detto. Parliamo per sfumature.

Nascita virginea del Cristo dal punto di vista occulto.

Parlando della natura del Cristo, qualche volta siamo stati deliberatamente vaghi su un concetto essenziale: la nascita virginea. Non intendo parlare della nascita nel piano fisico, giacché credo che non serva ripetere ancora una volta che non si parla di verginità della Madre che ha partorito un corpo fisico in modo naturale, come la natura ha voluto. La “nascita virginea” nel senso occulto.

Voi sapete che il Cristo, perché ve lo abbiamo detto, non è giunto alla massima evoluzione su questo vostro pianeta, nè Egli è appartenente al vostro scaglione di anime, alla vostra razza, nel senso spirituale. Mi spiego? E noi vi dicemmo che il Cristo raggiunse la Sua evoluzione in

un'altra manifestazione universale. Mi spiego? “Nascita virginea”, dunque, avrebbe questo significato: il Cristo ha raggiunto la Sua maturazione spirituale, non qui con voi, non su questo pianeta, non appartenendo alla vostra razza. Egli quindi, terminata la missione che voi conoscete, si sarebbe nuovamente ricongiunto al Logos, identificato nell'Assoluto, uno col Padre. E' vero, figli e fratelli? Uno col Padre, perché anche chi è identificato nel Logos è Uno col Padre. Ed Egli, con tutti gli altri che in questa manifestazione cosmica raggiungeranno l'evoluzione per la quale questo Cosmo è nato, allorché il Cosmo sarà riassorbito, passerà nell'Assoluto per eccellenza, nell'Assoluto che tutto comprende.

Ma supponiamo per un istante che il Cristo sia un'Essenza Spirituale la quale sia stata emanata direttamente dal Padre in questo Cosmo. Dal Logos, una individualità cosciente di se stessa abbia, per missione, assunto diverse personalità per aiutare certi scaglioni di anime, certe razze, nel senso spirituale. Forse “nascita virginea” sarebbe maggiormente comprensibile se noi dessimo questa spiegazione. Forse il fatto che il Cristo, terminata la Sua missione sulla Terra, ma non nei piani spirituali, attendesse nel Logos – io uso questi termini in modo molto improprio, voi comprendete? – attendesse nel Logos la fine del Cosmo per ricongiungersi – se di separazione si potesse parlare – nell'Assoluto, e forse ciò sarebbe più logico, più comprensibile. Ma quali considerazioni dobbiamo fare noi prima di ammettere questa verità, se di verità si può parlare?

Vorrei che foste voi a meditare, vorrei che foste voi, attraverso a questa meditazione, a comprendere se è probabile l'una versione o l'altra, memori che parlando della figura del Cristo voi non è la prima volta che siete giunti alla conclusione-scelta di un problema. Scegliete anche questa volta.

Chissà che in questo esame non ne sortisca qualche utilità.

Pace a voi.

Kempis

Cari amici, Alan vi saluta.

Questa sera la vostra Guida è occupata, ed allora noi veniamo ad intrattenerci un poco con voi. La Lilli faceva dei rumori in sordina perché aveva un poco soggezione del Fratello Kempis. Adesso invece...

Spiegazione di una parte del Padre Nostro. Alan.

Io vi ho udito parlare di quella bella preghiera che è il “Padre Nostro”, e che voi sapete avere un significato occulto profondissimo.

A taluno di voi resta un poco incomprensibile quella frase: «Rimetti a noi i nostri debiti e fa che noi li rimettiamo ai nostri debitori...». Sì, certo. “Rimettere” non nel senso di cancellare senza comprendere: questo è il significato riposto, è vero? Perché il significato exoterico ha un significato molto umano e può essere anche interpretato, come comunemente si interpreta “perdonaci”.

Ma nel significato vero, quello che voi avete imparato a conoscere attraverso a questi insegnamenti, ebbene cari, significa: «Dacci la comprensione attraverso alla espiazione, attraverso alla consumazione del Karma che noi stessi abbiamo mosso». I “nostri debiti” sono i debiti karmici, è vero? E quindi: «Rimetti a noi questi debiti...» nel senso: fa che attraverso agli effetti delle cause che abbiamo mosso, noi comprendiamo, e questa comprensione cancelli i nostri errori. E fa che noi comprendiamo gli altri, è vero?

«Fa che non siamo indotti in tentazione, ma liberaci dal maligno...». Cioè, fa che la nostra visione sia giusta “e non sia indotta in tentazione”, cosa vuol dire? E’ un’immagine bella di colui che cammina per una strada ed ha ai lati qualcosa che lo distoglie dal suo cammino: ecco la tentazione nel senso figurato. Cioè: «Fa che noi veramente comprendiamo con chiarezza il Tutto, tanto da sapere quale è la nostra giusta via senza dubbi e senza titubanze, e liberaci, per questo, dall’errore». Ecco la vera tentazione: l’errore. Questo è il vero senso di quel passo del Padre Nostro che vi è un poco oscuro in quanto nella sua forma exoterica può richiamare dei concetti un poco... – come dire? – ...chiesastici, un poco beghini, un poco egoistici, e che invece non sono in realtà.

Pace a voi, cari fratelli.

Alan

Salve fratello caro, salve.

Sempre nella vostra e tua conversazione di questa sera, ho udito che parlavi della potenza dei suoni. Certo che il suono, prodotto anche dalla umana voce, fa sì che si abbia nei fratelli una ripercussione. Ecco l'importanza dei "mantra". Mantra! Nel Padre Nostro vi è una conclusione profondamente efficace in questo senso: «...perciocché tuo è il Regno, la Giustizia, la Misericordia, ora e nei cicli generatori, in sempiterna Amen...». Questa è la forma più efficace, secondo la lingua vostra. Ma altre forme, in altre lingue, sono altrettanto e forse più efficaci. Qualcuno di voi può osservare che "sempiterna" non è grammaticalmente esatto, servendoci di questo vocabolo della lingua latina, in quanto dovremmo dire "sempiternam", oppure "sempiterna secula". No. Questo è giusto per la grammatica, ma non è giusto per il mantra. Quindi, fratello caro, lasciamo da parte la grammatica ed interessiamoci invece più del mantra che questa volta risponde più allo scopo della grammatica.

Se poi avete orecchio nel ricordare suoni che non appartengono alla vostra lingua, ditelo in ebraico che è la lingua più vicina, ed anche usata, dal Maestro Cristo nella Sua ultima incarnazione per missione. Cioè: **malco (credo sia Malcut), gheburra, cese (Credo sia Chesed).**

Comunque sia, voi fratelli cari, quando pregate, se potete farlo senza essere uditi da chi non vi segue in questi insegnamenti, se potete farlo, la chiusura del Padre Nostro pronunciatela sottovoce, più che mentalmente. Alla forza del pensiero unirete la forza del suono la quale è anch'essa rimarchevole.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

Lo Spirito Logoico è come il numero Uno del piano fisico, è ciò che compone tutto il Cosmo. E' ciò che crea tutto questo immenso spazio- ambiente. E' lo Spirito-materia che forma l'intero

Cosmo; dal piano akasico fino al piano fisico, è essenzialmente Spirito Logoico. E' come l'acqua, che rimane essenzialmente acqua, che sia vapor d'acqua, ghiaccio o acqua liquida. Vi benedico.

Fratello Massone

L'Assoluto è il numero Uno, il Logos il Suo primo alito. Per ogni Cosmo un Logos. Nessuna divesità fra Logos ed Assoluto, eppure ogni Cosmo è profondamente diverso dall'altro.

Pace a voi.

Entità Ignota

Il vero Padre Nostro

Padre Nostro che sei, sia santificato il nome tuo, sia fatta la volontà tua, venga il Regno tuo in Terra così come è in cielo.

Dacci di giorno in giorno il nostro pane, rimetti a noi i nostri debiti e fai che noi li rimettiamo ai nostri debitori e fai che non siamo indotti in tentazione, ma liberaci dal maligno.

Perciocché tuo è il Regno, la Giustizia, la Misericordia, ora e nei cicli generatori, in sempiterna Amen.

Riunione 219 - 06 Marzo 1965

Dali. Che utilità ha parlare in modo speculativo e razionale di argomenti mistici?

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Desidero, o figli, cominciare la conversazione di questa sera dalla vostra ultima domanda: quale utilità vi sia nel parlare in tono così speculativo di argomenti che, fino ad oggi, sono stati oggetto di meditazioni mistiche e sono stati affrontati, per la maggior parte e più efficacemente, da dei mistici e non da degli scienziati.

Ebbene figli, può esservi in tutto ciò una ragione, ma ciò che non va dimenticato è la caratteristica di questa vostra civiltà, ciò che dà un particolare senso, una particolare impronta all'evolvere dell'attuale razza; senso e impronta che, proprio da questo momento del vostro tempo, spiccano evidenti e sono posti in risalto. La razza attuale, figli, non evolve attraverso all'intuizione, attraverso alla meditazione mistica, ma attraverso alla riflessione, attraverso alla speculazione, attraverso allo studio il più esatto possibile, il più accertabile, il più positivo si direbbe. E se è vero che non dobbiamo trascurare il senso mistico della Realtà, è anche vero che voi siete figli di questa razza e di questa civiltà, ed è quindi vero che seguite l'andamento generale di questa razza. Per la maggior parte di voi non potrebbe essere diversamente; quelli di voi che partecipano attivamente alla vita di questa società, ne sono immersi, poco a poco assorbono le caratteristiche di ragionamento, di modo di vedere e di affrontare i problemi. E quindi ne scaturisce un modo di ragionare positivo, un modo di ragionare che poggia i suoi presupposti su ciò che è accertabile, su ciò che è logico, su ciò che può essere, per quanto possibile, afferrato dalla mente. Così, figli, se noi parlassimo esclusivamente in tono mistico, molto probabilmente non saremmo ascoltati da voi. Ripeto che non dobbiamo dimenticare il sapore mistico di queste conversazioni, nel vero senso e nel giusto senso, è vero? Ma neppure dobbiamo trascurare di presentarvi questi argomenti nel modo più logico possibile e nel modo a voi più comprensibile; secondo quella capacità di ragionare e di comprendere che la vostra società vi ha conferito, o che la vostra società ha modificato in voi.

Perché Kempis ha spinto a meditare sulla natura spirituale del Cristo

Le ragioni, figli cari, per le quali il Fratello Kempis vi ha spinto a meditare su queste due possibili Realtà circa la natura spirituale del Cristo, sono ragioni che riguardano più la vostra comprensione che la Realtà del Cristo quale è.

Ebbene, figli cari, noi ultimamente vi abbiamo parlato di Logos e di Assoluto per eccellenza, ma abbiamo parlato di questi argomenti così alti e così inusitati per voi, senza però vedere un soffermarsi, in voi, su queste verità; verità che hanno bisogno di essere meditate se volete trascendere la loro veste, o la veste con la quale vi sono state presentate, per risalire fino alla Realtà che esse contengono.

Ebbene figli, noi abbiamo scelto la figura del Cristo proprio per cercare di farvi comprendere – in questo “incommensurabile” – qualcosa; e parlare prima dell’argomento che il Fratello Kempis vi ha sottoposto, parlare prima di questo, potrebbe inconsapevolmente spingervi a ridurre questo “incommensurabile” a qualcosa di molto piccolo e molto ristretto. Ed allora prima di affrontare quell’argomento voglio ricordarvi di quale vastità noi stiamo parlando, partendo da una vastità molto più piccola, quella del vostro piano fisico, eppure sì grande!

Voi sapete, figli, che il vostro pianeta fa parte di un sistema solare e tantissimi ed innumerevoli sono i sistemi solari in un sistema cosmico. Se noi vogliamo riportare alla vostra scienza che si interessa di questi corpi celesti, l’astronomia, la nostra definizione di “Universo” dovremmo dire che un Universo – che è composto di innumerevoli sistemi solari – è chiamato con un’altra parola dalla vostra astronomia: una Galassia. La vostra stessa scienza vi dice che con i più potenti strumenti ottici e di nuovo genere, la Galassia non può essere sondata tutta. Ebbene figli, pensate che innumerevoli sono le Galassie in un Cosmo. Pensate dunque a quale vastità vi sta attorno, e pensate che questa vastità diventa piccola perché il Cosmo fisico è piccolo rispetto alla totalità del Cosmo; cioè del Cosmo che comprende tutti gli altri piani di manifestazione.

Ora figli, questo incommensurabile Cosmo, che comprende vari piani di manifestazione, gravita attorno a questo centro ideale che è il Logos, nel quale si riassume tutta la vita del

Cosmo; e le individualità, gli individui che nascono spiritualmente in questo spazio-ambiente cosmico, giungono ad identificarsi con il Logos, con la prima manifestazione dell'Assoluto in questo Cosmo, prima ed ultima. L'Assoluto nella forma più svelata – se volete – che sia possibile abbracciare, alla quale sia possibile unirsi in questo Cosmo.

Evoluzione delle razze e individualità nel piano cosmico

Vi ricordate quando più volte vi dicemmo che gli appartenenti ad una razza i quali più velocemente evolvono, attendono gli altri negli alti piani spirituali? Cosa analoga è per il Cosmo: tutte le razze rimangono fuse nel Logos fino a che il Cosmo ha cessato la sua ragione d'esistere ed il riassorbimento è completato. E tutti assieme gli scaglioni di anime passano ad unirsi di fatto – di fatto – con l'Assoluto per eccellenza. Parlando di queste realtà i termini possono tradirci, eppure, oggi come oggi, non possiamo che parlare così per darvi una direttiva essenziale sulla quale si deve muovere la vostra comprensione.

Dunque, figli, identificarsi con l'Assoluto oggi acquista un nuovo significato, una distinzione, per voi: per voi identificarvi nell'Assoluto significa – finché il Cosmo esiste ed è ancora manifestato, cioè non è consumata la ragione per la quale il Cosmo esiste – significa identificarsi con il Logos. E significa egualmente essere “Uno col Padre”. Ma questo essere “Uno col Padre” avviene, di fatto, solo quando il Cosmo sarà completamente riassorbito, ed allora tutte le individualità e gli individui che sono nati spiritualmente dalla manifestazione di quel Cosmo passeranno ad essere uniti con l'Assoluto per eccellenza.

E' possibile che Cristo si sia manifestato in un altro Cosmo?

La vera ragione per la quale abbiamo parlato del Cristo era quella di sottolineare questo passaggio: ma non è tutto qui, v'è dell'altro. E' possibile, figli, che questi individui, queste individualità, queste Essenze Spirituali, che sono giunte ad essere di fatto Uno con l'Assoluto per eccellenza, è possibile che siano manifestate in un altro Cosmo, che scendano – per parlare in senso figurato – che per missione vadano in un Cosmo? In linea teorica ciò è possibile:

intendo dire che se un'Entità, un'Essenza Spirituale che abbia raggiunto la sua massima evoluzione in un Cosmo, per una qualche ragione – parliamo per ipotesi, figli – trovasse la necessità di manifestarsi in un altro Cosmo, niente e nulla vieterebbe questa manifestazione e, come giustamente avete detto, la incomunicabilità dei Cosmi non verrebbe meno in quanto che i Cosmi hanno una base comune, vi dicemmo, l'Assoluto. E' vero, figli? Ed è proprio da questa base comune che un'Essenza Spirituale scenderebbe – o salirebbe, come dir volete – in un altro Cosmo.

Ma perché ho detto: «...Ciò è possibile teoricamente, ma di fatto non avviene...»? Perché, figli cari, non vi è questa necessità. Per quale necessità un'Essenza Spirituale dovrebbe manifestarsi in uno spazio-ambiente cosmico? Manifestarsi sotto forma, intendo, di individuo incarnato? Mi seguite, figli? Non v'è questa necessità, né questa utilità – non dico possibilità – né questo si è mai verificato perché, figli cari, il Cosmo è uno spazio-ambiente auto-sufficiente nel quale niente viene ad essere turbato, né niente ha bisogno di essere aiutato da un intervento diretto di chicchessia, purché questo “chicchessia” sia al di fuori del Cosmo. Mi seguite? Però, teoricamente, sarebbe possibile.

Le gerarchie nel piano cosmico.

Dunque, figli cari, per quale motivo allora il Cristo dovrebbe essere un'Entità emanata dal Padre in questo Cosmo? Per fare che cosa, quando vi sono Maestri che possono svolgere la stessa Missione? Maestri che hanno ottenuto la loro evoluzione in questa manifestazione cosmica, è vero? Noi vi parliamo di gerarchie, non dobbiamo qua formalizzarci. Ricordate quella precisazione che ha iniziato questo mio parlare: della vastità e della incommensurabilità, figli. Non riduciamo quindi quello che io sto dicendo ad una piccola cosa. Le gerarchie fissano certe sfere di azione; ebbene cari, le sfere di azione dei Maestri che hanno ottenuto la loro massima evoluzione spirituale in questo Cosmo, prima che questo Cosmo cessi di essere manifestato, sia completamente riassorbito, hanno la loro sfera di azione in questo Cosmo.

Mentre la sfera di azione di coloro che sono passati ad essere di fatto Uno con l'Assoluto per eccellenza, è l'Assoluto per eccellenza, figli. E la manifestazione di un Cosmo può riguardarle come manifestazione in generale, ma mai come manifestazione all'interno in particolare: per quella vi sono le Entità che sono identificate con il Logos; quelle Entità, possiamo dire, che hanno la loro sfera di influenza all'interno del Cosmo. Per i dettagli di evoluzione cosmica, all'interno, vi sono le Essenze Spirituali che sono identificate con il Logos. Mentre per la manifestazione cosmica in senso lato, per un Cosmo preso nel suo complesso, vi sono le Essenze Spirituali che hanno la loro sfera di azione nell'Assoluto per eccellenza.

Ecco dunque una nuova gerarchia della quale mai vi avevamo parlato; e per parlare della quale abbiamo dovuto – come si usa dire – volgarizzare l'argomento. Confidiamo, figli, che la vostra comprensione superi queste parole e penetri nel concetto vero e proprio. Non è quindi urgente giungere a questa comprensione, ma è importante, figli cari, che voi meditate su quanto vi ho detto, anche se vi sembra che in queste parole il misiticismo sia stato lasciato da una parte. Ciò che voi dovete fare in questo momento è concentrare la vostra attenzione su questo argomento. Dall'attenzione giungerà la conoscenza e dalla conoscenza vi auguro di passare alla comprensione.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Salve figli.

Ciò che vi ha detto la vostra Guida non ha bisogno, da parte mia, di un ulteriore chiarimento. Voi avete udito con quanta semplicità e chiarezza vi è stato parlato di questi argomenti così difficili.

il Cristo avrebbe ottenuto la sua massima evoluzione in un altro Cosmo? Kempis.

Certe filosofie orientali, certe scuole che si auto-definiscono come scuole che insegnano la scienza divina, interpretano la “nascita virginea” del Cristo nel senso sbagliato che ultimamente io vi proposi. Cioè il Cristo avrebbe ottenuto la sua massima evoluzione in un altro Cosmo, ed

in questo Cosmo sarebbe stato emanato dal Padre per venire a salvare gli uomini di un pianeta che nella vastità – sia pure ristretta, fisica – di questo Cosmo sparisce. Potenza dell’umana ambizione! Credere che sia necessaria una simile verità, una simile realtà per salvare il genere umano! No, figli e fratelli. Ciò non è vero. La Realtà non è così, ma non è così non perché non può essere così; la possibilità vi sarebbe. Nessuna limitazione esiste per colui che si è identificato nell’Assoluto per eccellenza. Neppure questa. Ma non è così perché ciò non è necessario. E ciò che non è necessario, sul piano assoluto, mai avviene.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 220 - 13 Marzo 1965

► **Potenza e forza del suono. Il lato occulto dei suoni e della musica. Michel**

Buona sera, cari. Io sono la Guida Fisica di Roberto.

Questa sera, o fratelli, sarò io a trattenervi un poco in conversazione.

Spero che la maggior parte di voi riesca ad udire la mia voce perché sono consapevole che non è molto alta; ma è mia abitudine parlare così e sarebbe faticoso per me parlare a voce più alta.

Linguaggio e la forma che è possibile dare alla enunciazione della realtà

Ho udito una domanda alla quale torna conto rispondere. Le altre, in fondo, non hanno necessità di una risposta da parte nostra in quanto sono state soddisfatte da voi stessi. Tranne quella circa il linguaggio e la forma che è possibile dare alla enunciazione della Realtà, alla Verità. Ogni Realtà che sia costretta entro gli indispensabili schemi delle parole, è sempre, in una certa misura, sacrificata. Ma non sempre il disagio che si può provare nel leggere ed ascoltare ciò che viene detto in una determinata forma significa che si abbia trasceso la forma.

La parola.

Ma vi sono a volte ragioni d'ordine psicologico le quali sono legate a riflessi condizionati, ed è appunto sul valore delle parole che io intendo soffermarmi questa sera, riallacciandomi all'altra domanda di cui prima dicevo, che è di qualche interesse: il suono in sé, la potenza del suono, la forza del suono, la parola.

Certe parole possono ricondurre alla mente periodi trascorsi della nostra esistenza; un modo di parlare può richiamare inconsapevolmente dal nostro sub-cosciente alcune esperienze più o meno felici, più o meno tristi e via dicendo; e quindi una forma ed un modo di parlare nel suo complesso può in qualche caso rendere triste l'individuo o fargli percepire una sorta di repulsa. Ma non solo in questo sta il valore dei suoni e delle parole.

Il suono

Il suono in se stesso produce vibrazioni nell'ambiente nel quale viene prodotto e queste vibrazioni possono andare al di là dell'ambiente ed espandersi. Un tipo di suoni collegati fra loro possono produrre risonanze nelle materie eteriche e, per coloro che capitano nella sfera di influenza di queste risonanze, possono provocare ora distensione, ora irritazione, ora senso di riposo, ora senso di stanchezza e via dicendo. Questo un suono qualunque o un insieme di suoni uniti in una certa maniera.

Se poi a questi suoni noi uniamo la volontà, anche inconscia, di un interprete – in questo caso – ecco che l'effetto viene accresciuto.

La musica.

Un brano di musica, ad esempio, se fosse suonato da una sorta di strumento meccanico – ad esempio un piano a manovella – produce una certa risonanza sulle materie eteriche. Questo stesso brano di musica, le stesse note, suonate anziché meccanicamente da un pianista ed interpretate – da un semplice pianista, all'oscuro del lato occulto della cosa – hanno un effetto assai più grande.

Questa è la volontà inconscia che interpretando la musica conferisce a quei suoni ancora più efficacia.

Poi vi sono gli effetti con grandissime ripercussioni dovuti alla volontà conscia, dovuti ad un aumento di concentrazione, ad una operazione fatta consapevolmente, proprio per raggiungere

quel determinato scopo. Non so... un essere umano, a conoscenza del lato occulto di queste cose può, attraverso a suoni modulati in un determinato modo, provocare una sensazione in colui che ascolta.

Ma, vedete, non si ferma qui il lato occulto.

Come prima dicevo, che una forma parlata o letta può richiamare attraverso ai riflessi condizionati certe sensazioni di tempi trascorsi, così può accadere che ad un suono un Maestro leghi una determinata “forma pensiero”.

I mantra e il Padre nostro.

La famosa frase “Om mani padme om” è efficace di per se stessa, ma tanta è la concentrazione che su questa frase il creatore di una determinata religione ha posto, che questa sua efficacia è moltissimo accresciuta da questa concentrazione, così che il suono produce non solo una risonanza nella materia eterica, ma produce una risonanza anche nel piano mentale, perché quel suono produce una sorta di riflesso condizionato che attraverso al corpo mentale dell’individuo che lo produca o lo ascolti, giunge nel piano mentale captando quelle forme pensiero che si sono andate costituendo durante i secoli di concentrazione e di preghiera operata su quei suoni.

Sono riuscito a spiegarmi? Ecco dunque che ogni suono ha una sua influenza; questa influenza può essere accresciuta con l’interpretazione inconsapevole di una creatura umana; di molto di più con la interpretazione consapevole, ed ancora di più se a questo suono viene unita una “forma pensiero” la quale si estrinseca, produce i suoi effetti, allorché il suono viene posto in essere.

Così il Padre Nostro, nella sua forma conclusiva, nella sua conclusione, ha legato una grande “forma pensiero” creata dal Maestro Cristo; e ogni volta che questo Padre Nostro venga recitato – e più ancora riproducendo in qualche modo i suoni che furono pronunciati per la prima volta,

nella lingua originale – ogni qual volta ciò avviene, ecco che questa “forma pensiero” si estrinseca.

Non so se avete mai udito un conferenziere – che in questo caso potrei benissimo essere io – e benché questo possa dire delle cose interessanti, tuttavia ci distoglie dalla concentrazione perché il modo di pronunciare le parole non desta e non stimola la nostra attenzione, è vero? In ciò non ha influenza il tono più o meno alto della voce, o meno intenso del parlare. E’ proprio una questione di suoni. Così le parole che sono legate a certe “forme pensiero”, poco a poco quasi le trascinano con sé.

Se, per esempio, voi poteste vedere ogni qual volta viene pronunciata la parola “odio”, come la materia eterica risuona! E come, attraverso al corpo mentale di colui che pronuncia questa parola o di colui che ascolta, risuoni la materia del piano mentale. E se una creatura odia, voi potreste vedere la sua aura colorata in un determinato modo, e formata in un modo che è sempre analogo per tutti coloro che odiano. Ebbene, questa creatura che odia produce nelle materie che la circondano, più sottili, del piano astrale e del piano mentale, un certo turbamento. Le parole che stanno a simbolizzare quello stato d’animo, anche se pronunciate da una creatura che non si trovi nello stato d’animo che esse vogliono simbolizzare, producono lo stesso turbamento nelle materie sottili. Così pronunciando continuamente parole come queste, “bene”, “pace”, anche se colui che le pronuncia non riesce, concentrandosi, a stabilire nell’intimo suo uno stato d’animo simile alla pace, finisce col creare attorno a se questo senso di pace che è avvertito dalle creature. Io spero di non avervi dato noia.

Partecipante – *Permetti fratello...*

Michel – Se posso esservi utile...

Anno 1965 nel tarocco

Partecipante – *Certamente, specie in quello che desidero domandarti. Sommando i diversi numeri del 1965 abbiamo il numero 21, e questo numero dovrebbe corrispondere alla ventunesima lama degli Arcani Maggiori del Tarocco che è “il Mondo”. Però ci è stato detto che dopo il 21 viene “il Matto” e quando si ricomincia a disporre le ventidue lame, “il Matto” deve andare fra la ventesima e la ventunesima, se non sbaglio. Quindi desidererei sapere se il 1965 corrisponde alla ventunesima o al “Matto” e, sia in un caso che nell’altro, desidererei la spiegazione della lama che sta a indicare il 1965.*

Michel – Ho capito perfettamente, caro fratello, ma non so se tutti gli altri hanno compreso. Comunque quello che tu vuoi dire è questo: il 1965 corrisponde alla lama del Tarocco che è stata simbolizzata col nome di “il Matto”? Perché se è vero che la ventunesima lama reca il numero zero, e la ventiduesima il numero 21, in questo caso sarebbe l’anno simbolizzato con la ventunesima lama e cioè con “il Matto”. Mentre l’anno prossimo sarebbe simbolizzato con la ventiduesima; in altre parole con quello che tu hai detto, con “il Mondo”. Lo zero quindi, “il Matto”, come tu dici, significa una carta non molto brutta come può sembrare, ma, in altre parole, gli effetti delle cause mosse. E particolarmente gli effetti un po’ più spiacevoli, gli effetti un po’ più contrari, i brutti effetti. Così questo vostro anno non sarà triste nel senso tragico, ma verranno – secondo un vecchio adagio – i nodi al pettine; di ciò che in altri anni è stato tentato di nuovo, di progredito, di conforme al progresso, in questo anno mostrerà i suoi aspetti più uggiosi, i suoi aspetti più combattuti, i suoi impulsi di ristagno, i suoi motivi di contrarietà, le sue difficoltà. Mi spiego? Non sarà quindi un ulteriore progresso nel senso avviato in precedenti anni, ma in questo anno si segnerà il passo proprio perché verranno all’esperienza degli uomini gli aspetti un poco più difficoltosi delle nuove vie intraprese. Vi benedico e vi saluto con tanto affetto. Pace, pace a tutti voi.

Michel

Vi benedico! A tutte voi, creature, pace!

Entità Ignota

Aldo... Aldo, sono il babbo Francesco.

Partecipante – *Babbo! Dimmi...*

Francesco – Non preoccupatevi! Vi benedico e vi seguo.

Partecipante – *Sì, grazie...*

Francesco – Bacia da parte mia Maria Pina, Franceschino e tutti. Anche la mamma.

Partecipante – *Sì, grazie...*

Francesco

Riunione 221 - 20 Marzo 1965

La famiglia del futuro. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Vi abbiamo uditi, o figli cari, questa sera nella così varia conversazione che avete fatto; avete toccato diversi argomenti, alcuni già trattati altre volte, per poi passare ad una esposizione di pensieri che possono avere un sapore del tutto personale, ma che possono egualmente fornirci l'occasione per parlare di alcune cose.

Voi questa sera avete esaminato gli avvenimenti che accadono nel mondo e vi siete chiesti se e perché vi sia questo cadere di ogni umano ritegno; perché l'uomo sembra che abbia perduto ogni inibizione e, con l'estrema facilità propria dell'incosciente, si abbandoni con facilità ad ogni suo intimo impulso. Ebbene, figli cari, questo è vero in parte; è vero che l'uomo di oggi ha maggior libertà, che poco a poco tutte quelle inibizioni, quei freni che nei tempi passati erano necessari cadono, e l'uomo demolisce nell'intimo suo tutte quelle stratificazioni, infrastrutture della sua consapevolezza che davano sì largo margine al suo subcosciente. Ebbene, figli cari, l'uomo di oggi è più vicino di quello di ieri ad un "uomo tipo", il quale ben poco ha nella sua subcoscienza, ossia nella parte del suo intimo che sfugge alla sua diretta consapevolezza. L'uomo tipo – per così chiamarlo – l'uomo cioè della civiltà futura, è un uomo che invece ha un'ampia consapevolezza perché conosce se stesso; è un uomo che conoscendo se stesso, non ha lati nascosti del suo carattere, nascosti di proposito o per ignoranza. Così, figli, poco a poco, l'uomo si libera da certi aspetti che erano utili ieri ma che oggi non lo sono più. E in questa maggior consapevolezza, in questa mancanza di freni inibitori, può sembrare che l'umano abbia perduto ogni senso di responsabilità, del dovere o dell'onore; ma non è così. Sono cadute le cose che l'uomo si imponeva senza "sentire"; queste sono destinate a cadere definitivamente.

Voi avete detto che **la famiglia è anch'essa destinata a sparire. Sì, perché vi sarà una sola famiglia: il genere umano.** Voi avete detto che la famiglia è qualcosa che limita. Vedete, figli, parlare di "genere umano" all'uomo di ieri e di oggi, è porgli di fronte una cosa talmente vasta, per le sue possibilità di entrare in contatto e di stabilire dei rapporti amorosi e affettuosi, che sarebbe perfettamente inutile. Ed allora si è creato l'artificio della famiglia, cioè si è ristretto il campo dei doveri e delle responsabilità dell'uomo. Tutto il genere umano è troppo vasto per essere amato, ed allora restringiamo a poche persone, quelle che possono avere dei legami di parentela, di sangue e simili, come si usa dire. Con queste poche persone la capacità di amare dell'uomo non è sottoposta ad una cosa più grande di lei: ed ecco la famiglia. Per questo motivo noi diciamo: «Amate di più i vostri famigliari», perché sono quelli a voi più vicini e s'intende

che voi, in questo amore, poco a poco comprenderete quanto, ai fini di questo amore, sia inutile il cerchio della famiglia, quanto servisse unicamente per restringere la vastità del genere umano ad un campo che l'uomo di ieri poteva abbracciare, ma che non è certo il campo dell'uomo del domani. Nell'ambito della famiglia, figli, può darsi che le creature non provino limiti; ma la famiglia di per sé è un limite. L'uomo può amare i suoi famigliari, ma il suo dovere non si deve limitare a questo: il cerchio famigliare deve essere trasceso.

La divina provvidenza.

Ed avete parlato, figli cari, di altri argomenti. Avete parlato di un'espressione che può non suonare gradita a taluno di voi, perché si pensa che nasconda un concetto che non corrisponda alla realtà: la "divina provvidenza". Certo che con questa espressione, figli, si può veramente simbolizzare un concetto errato perché, come voi stessi del resto sapete – non esiste un aiuto che venga così fortuitamente all'uomo, ma tutto in forza delle leggi avviene. Ed allora questa "divina provvidenza", figli, una volta è nutrimento, l'altra volta è un freno inibitore che è altrettanto provvidenziale per gli uomini, in taluni casi; altra volta la "divina provvidenza" è il trascendere questa inibizione, altra volta ancora la "divina provvidenza" è il dolore e così via. In questo senso, ed in questo senso solo, figli cari, possiamo intendere e concepire il concetto della "divina provvidenza". Cioè, miei cari... (vi prego di non lasciarvi distogliere da questi rumori)... Ebbene, la "divina provvidenza" è quindi il vero bene dell'uomo, il suo nascere spirituale che ora acquista l'aspetto di un bene terreno, umano, perché coincide con questo; ora invece acquista tutt'altro aspetto. Ebbene, figli cari, ciò che noi vi diciamo può talvolta da voi essere interpretato non esattamente; le nostre espressioni possono acquistare un significato del tutto particolare. Ma è proprio attraverso a queste conversazioni che noi cerchiamo di sfrondate ciò che vi diciamo da quello che può darvi fastidio, rimuovere le zeppe che esistono per la vostra comprensione. La Realtà è quella che è. Non ha senso, in ultima analisi, parlare di "Realtà mistica" o "Realtà logica", ma solo di "mezzi" mistici o logici per giungere alla comprensione della Realtà, la quale è cosa, poi, del tutto indipendente dall'aspetto mistico o logico che può averla creata.

Quindi, figli, le parole hanno la sola ed unica importanza che è quella che sta in ciò che esse vogliono significare, nel fine che esse vogliono raggiungere. Questa e questa sola è l'importanza delle parole, cioè nella comprensione. Se queste parole conducono alla comprensione, hanno già raggiunto il loro fine, sono state “mezzo” per giungere a questa conquista. E se queste parole vi impediscono la comprensione, esse non hanno raggiunto lo scopo per il quale furono pronunciate. Ebbene, altri modi di dire vi sono, altre parole vi sono per condurvi a comprendere; ma è proprio in questa scelta, in questo “dialogo” – per dirla con un termine molto in voga oggi – è da questo dialogare che, figli, voi potete riuscire a trovare le giuste parole, o a disadornare i concetti che vogliamo esprimere e che esprimiamo da quelle parole che non vi risultano o, credete, non idonee.

La Realtà, figli, come prima dicevo, è quella che è. Per taluno di voi può sembrare umano parlare della Realtà chiamandola “Padre”. Ebbene, non è il solo modo col quale noi abbiamo indicato la Realtà: abbiamo parlato di “Assoluto”. Qualcuno di voi può pensare che con questo termine si abbandoni ogni misticismo, che tutto si riduca a un freddo meccanismo. Ebbene, noi vi abbiamo detto che la natura interna dell'Assoluto è amore. E quindi, figli, è un continuo dialogo quello che noi dobbiamo fare. Non vi sono domande per colui che ha compreso la Realtà. Ma per chi non è nella Realtà, figli, quante e quante domande! Ed ognuna ha una risposta perché la Realtà è quella che è, e ciò che noi vi diciamo è una enunciazione della Realtà: le domande che voi fate, o figli, sono domande alle quali, per forza, deve esservi una risposta, perché la realtà non ammette una benchè minima cosa che non possa essere compresa. Meditate dunque su quello che vi diciamo, meditate profondamente; cercate di comprendere più esattamente che cosa è che in voi ancora non riuscite a vedere con esattezza nei confronti della Realtà: che cosa è che ancora non riuscite a comprendere dell'insegnamento.

Ebbene, figli, se questo insegnamento fosse una cosa nostra, o un parto della nostra fantasia, avremmo ben donde di esserne orgogliosi, perché taluno di voi oggi parla ed agisce in modo diverso da ieri, e poco a poco questo insegnamento è stato capito ma non ancora compreso in pieno. Vi sono ancora degli aspetti che possono sembrare trascurabili e privi di significato in

ciò che noi vi diciamo, che diventano essenziali una volta scoperti. Prima che sia necessario il conoscerli, passano inosservati perché l'individuo è intento a comprendere altre cose; una volta che queste sono comprese, una volta che questi lati, queste parti del nostro insegnare sono da voi assimilate, ecco che vengono in luce altri aspetti fino allora passati inosservati; ed essi sono altrettanto e forse più importanti di quelli che fino ad oggi avete conosciuti. E così via, figli, e così via.

Perché – vi chiederete – quello che noi vi diciamo deve rimanere chiuso fra queste mura? Non è così, figli. L'umanità di oggi respira veramente un'altra aria, sente che il mondo cambia e non solo nell'aspetto esteriore, ma anche e soprattutto in quello interiore. L'umanità di oggi ha bisogno di questo insegnamento e l'avrà. Voi che qua ci avete seguito durante questi anni, siete stati il “mezzo necessario” acciocché si compisse ciò che doveva essere compiuto; acciocché voi udiste ciò che noi abbiamo detto e diciamo. Ma non solo: parte di ciò che abbiamo detto voi l'avete racchiusa in una raccolta, e questa raccolta anonima chissà che un giorno possa essere letta da qualche altro che è al di fuori di queste quattro mura. Tante sono, del resto, le vie attraverso alle quali giungono le verità, dirette e indirette. Dirette per voi che ci udite e per coloro che odono voi: indirette per il lavoro occulto, del quale altre volte vi abbiamo parlato, e che sta al di là di quella che può essere la semplice adunanza di voi creature che attendete la nostra voce. Con il vostro pensare, con il vostro dire, con questo dialogare, figli, la cosa diventa un punto dal quale si dipartono pensieri e idee che vengono captati dagli uomini, anche da coloro che voi non conoscete, anche da coloro che non sono qua vicini. E voi direte: «Ed era forse necessario che noi uomini fossimo a creare un cerchio, perché questa sorta di telepatia avvenisse?». Certo, figli, perché sono uomini; oserei dire vibrazioni oltre che del corpo mentale, del corpo astrale, vibrazioni cerebrali che si dipartono da qui. Un tutto completo, una gamma completa di vibrazioni di materie di vari piani, che qui si producono. Dunque, figli, siate consapevoli di quello che è stata e che è la riunione del sabato sera, ed è il perché noi sempre vi abbiamo stimolati a non scioglierla; a, anzi, renderla sempre più... degna. Non ho altro da aggiungervi.

Partecipante – *Permetti, posso farti una domanda?*

Dali – Certo.

Partecipante – *Che cosa posso dire ad Amerighi per la sua mamma?*

Dali – Che lo seguiamo.

Partecipante – *Permetti una domanda sul Padre Nostro?*

Dali – Sì.

Partecipante – *Vorrei sapere... come ho interpretato io, secondo il “Padre Nostro” che è stato dettato, quel “nostro” è stato dettato veramente da Cristo? O è stata un’aggiunta successiva?*

Dali – Questa preghiera, figli, che noi abbiamo cercato di riportare nella enunciazione più esatta e più aderente data dal Cristo, può – per voi – presentare ancora certi aspetti, certi significati che possono...¹⁴

Dali

¹⁴ Questa interruzione è indicata sul ciclostilato originale della signora Nella Bonora come «Interrotta stranamente...».

Riunione 222 - 27 Marzo 1965

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un caro saluto ed una benedizione a voi, o figli, che qua siete riuniti in attesa della nostra voce.

Che dire della vostra conversazione di questa sera? Vi è stato un argomento solo... (è la piccola Lilli)... che ci offre la possibilità di precisare ulteriormente notizie che vi abbiamo dato circa gli orizzonti più lontani che vi attendono e ci attendono, figli cari.

Non dico con questo che pochi siano gli argomenti bisognosi di essere ulteriormente approfonditi; ma certo che, come ben sapete, non sarà mai chiarito con efficacia un argomento che non sia da voi stessi prima discusso e, con interesse, esaminato.

Ora figli, parliamo di quell'unico argomento che questa sera avete toccato e che riveste, per voi, in questo momento particolare della vostra conoscenza, un carattere abbastanza importante.

Differenza tra identificazione col Logos di un Cosmo e identificazione con l'assoluto.

Voi imparate, figli, a vedere la differenza che esiste fra identificazione di un'Entità spirituale, giunta alla massima evoluzione in un Cosmo, con il Logos di questo Cosmo – con l'espressione più alta e più profonda della divinità per quel Cosmo – fra questa identificazione e l'identificazione nell'Assoluto per eccellenza.

Ma, miei cari, voi avete parlato della “evoluzione della legge di evoluzione”. E ne avete parlato non ben certi di quale spiegazione dare a questa espressione perché, allo stesso tempo voi ricordate la precisazione che più volte vi abbiamo fatto circa l'incomunicabilità dei Cosmi e la non eredità da parte dell'Assoluto del retaggio di esperienze che le individualità hanno, attraverso alla loro “nascita spirituale”, in un Cosmo.

Figli, voi sapete che l'Assoluto è completo e quindi nulla a Lui manca e niente può accrescerlo in qualunque senso, in ogni modo. “Egli è colui che è”, e non può essere diversamente da come

è. Quindi figli – precisazione per voi importante – non sono le individualità che, giunte alla massima evoluzione, allorché un Cosmo cessa di esistere per essere giunto al termine dello scopo per il quale fu emanato, non è che le individualità identificandosi con l’Assoluto per eccellenza apportino qualcosa all’Assoluto; perché sono loro che divengono come l’Assoluto, e non l’Assoluto che in qualche modo è accresciuto da questa identificazione. Quindi **si tratta di Essenze Spirituali, di individui, i quali identificandosi nell’Assoluto per eccellenza divengono come l’Assoluto; senza, per questo, che l’Assoluto ne sia in qualche modo arricchito.**

Così stando le cose, figli, non possiamo parlare di evoluzione delle evoluzioni nel senso che, attraverso a queste identificazioni l’Assoluto venga in qualche modo modificato nella manifestazione esteriore della Sua natura, in modo che le Sue leggi cambino in conseguenza a questa modifica. Egli è colui che è, e tale rimane nel trascorrere dei secoli vostri, del vostro tempo e nell’alternarsi in ciò che crea il tempo e la misura del tempo.

Noi non possiamo quindi vedere una successione quale voi la immaginate laddove è l’Eterno Presente. Un Cosmo che viene manifestato e che sarà riassorbito, non ha nessun termine di contatto con un altro Cosmo, se non attraverso alla base comune che è l’Assoluto. E che quindi tutto ciò che da questi Cosmi nasce, e che in altre parole potrebbe essere definito come “processo di individualizzazione”, “nascita di individualità”, di “individui”, niente, figli, può in qualche modo accrescere l’Assoluto.

Significato di Evoluzione della legge di evoluzione.

Evoluzione delle evoluzioni significa – lo ripetiamo – evoluzione della legge di evoluzione, la quale è una legge dell’Assoluto, che trascende quindi la manifestazione di un Cosmo, e che non è valida, quindi, per la vita di un Cosmo, ma che è valida per la vita di un Cosmo in quanto proviene dall’Assoluto e che sopravvive alla vita di un Cosmo; **la legge di evoluzione, figli, non si perfeziona, non evolve nel senso che voi intendete.**

Evolgere significa qualcosa – come abbiamo detto altre volte – che è “in” e che si manifesta; quindi “legge di evoluzione” è quella legge che conduce questo movimento. Cioè che da qualcosa che è in potenza, poco a poco, traduce in atto; qualcosa che è “in” e che si rivela. Questa legge di evoluzione subisce uno sviluppo nel senso che il suo esistere quale è, è un esistere che presenta una determinata manifestazione, ma che questa manifestazione è suscettibile di essere estesa; questa manifestazione è una evoluzione: qualcosa che è “in” e che si rivela. La manifestazione nella manifestazione.

Non troviamo, figli, dei termini più adatti di questi che riescano a dire, con altre parole, quella espressione che usammo qualche tempo fa, perché nell’adoperare questi termini, o cari, noi teniamo presente che **stiamo parlando di una legge dell’Assoluto, laddove non è la misura del tempo e non esiste la suddivisione dello spazio.**

Lo spazio non è più motivo di divisione, ma è tutto l’Eterno Presente e l’Infinita Presenza. Quindi non è più qua, là, prima, dopo, ma è tutto – ripeto – un’Infinita Presenza in un Eterno Presente.

Ed allora, figli, non possiamo ben specificare che cosa significhi questo essere “in” e venire rivelato nel timore che, nel comprendere, voi dimentichiate che tutto nell’Assoluto è nello stesso istante presente. In un istante eterno.

La stessa manifestazione di un Cosmo, figli cari, che per voi ha un inizio ed una fine, è nell’Assoluto un atto che non conosce questa sequenza di tempi; ma ogni attimo della manifestazione cosmica è presente nell’Assoluto.

E non potrebbe essere diversamente perché voi stessi questa sera avete ricordato una vecchia precisazione che noi facemmo a suo tempo, per cercare di farvi comprendere che cosa era una manifestazione cosmica.

Il Cosmo come “pensiero dell’assoluto”.

Ebbene, figli cari, vi dicemmo che un Cosmo era come un “**pensiero dell’Assoluto**”.

Ed allora, figli, se questo Cosmo è come un pensiero dell’Assoluto – cosa che oggi, del resto, voi non trovereste più perfettamente calzante, secondo le ultime precisazioni che vi abbiamo

dato, ma se vogliamo servirci sempre di questo paragone – se la manifestazione di un Cosmo è il pensiero dell’Assoluto, è logico che tutta la vita di questo Cosmo sia nell’Assoluto, presente nello stesso istante, poiché altrimenti questo Cosmo non potrebbe esistere. Se un solo passaggio fosse, per assurda ipotesi, dimenticato in questo pensiero – mi sto servendo, ripeto, di un esempio che non calza più esattamente secondo le ultime precisazioni che vi abbiamo fatto – se questo pensiero, l’atto di questo Cosmo, un atto, un attimo fosse dimenticato, quell’attimo non esisterebbe. Ecco quindi, per questa ragione, voi comprendete quanto sia giusto il dire che ogni manifestazione cosmica, non solo questa nostra, è presente nell’Assoluto nella sua intierezza in un attimo eterno.

Con tutto ciò voi vedete che per voi, che siete qua nel Cosmo, vi è il trascorrere del tempo, e lo spazio segna precise e profonde limitazioni. Per voi “legge di evoluzione” può significare “perfezionamento”. Ma nel senso esatto, se voi bene riflettete, significa qualcosa che si traduce dalla potenza in atto, dall’essere in potenza all’essere in atto; dall’essere “in” all’essere manifestato. “Legge di evoluzione”, quindi, può sembrare “trascorrere”, può sembrare valida solo nel tempo, ma non è così. L’Assoluto è il moto assoluto, e quindi non è la stasi, non è l’immobilità nel senso che voi intendete. Il moto assoluto eguale immutabilità, eguale impossibilità di accrescimento.

Di per se stesso, per definizione, Assoluto significa essere il Tutto, e quindi nulla può esservi che non sia nell’Assoluto, e nulla quindi può crescere o diminuire da questo Assoluto.

E circa la domanda che vi siete fatti, se è possibile che un’Essenza Spirituale identificata nell’Assoluto per eccellenza – quindi divenuta l’Assoluto per eccellenza – possa soprassedere alla manifestazione di un Cosmo, ripeto, figli: **chi è identificato nell’Assoluto per eccellenza, diviene l’Assoluto per eccellenza e diviene Dio, ma non più di Dio; né Dio può essere accresciuto da questa identificazione.**

Chi si identifica con l’assoluto è canale di vita dell’assoluto.

E se natura esterna dell'Assoluto è vita, cioè manifestazione dei Cosmi, figli cari, in questo senso possiamo dire **che le Entità che si identificano con l'Assoluto per eccellenza, sono canali di vita dell'Assoluto.** In questo solo senso; non in altri sensi.

Non è possibile che un'individualità resti legata alla manifestazione di un Cosmo, se non nel senso che ora ho detto; e cioè che questo Cosmo nasce nell'Assoluto e che l'Assoluto comprende, in ultima analisi, il Tutto, e comprende quindi – nella piena coscienza, nella vivissima lucidezza, nell'Essenza, nella Beatitudine, nell'Esistenza – anche tutte le Essenze Spirituali che in questo o con questo Assoluto si sono identificate.

Così, figli cari, talvolta noi vi indichiamo delle gerarchie, ed allora voi, qualche volta con riluttanza qualche volta invece con piacere, le accettate: ma di volta in volta, figli, noi siamo costretti a precisare ora cercando di minuire queste gerarchie che voi avete intese in senso troppo ristretto, ora invece sottolineandole quando queste sono state da voi quasi del tutto dimenticate.

Il caso di questa sera, figli, è il caso che noi cerchiamo di ricordarvi che colui che si è identificato nell'Assoluto per eccellenza, diviene l'Assoluto.

E la individualità rimane solo come percezione, nel senso che è un “sentire” individualizzato, “Sentire Assoluto”; vivere un Eterno Presente, vivere un'Infinita Presenza. Quindi la individualità che permane, in questo senso permane: che l'individuo tutto “sente” e tutto percepisce, ma è l'Assoluto; non può essere in qualunque altro modo considerato, distinto dall'Assoluto, avente una funzione diversa da quella dell'Assoluto, un'azione che non rientri nella natura stessa dell'Assoluto; un esistere che sia in qualche modo indipendente dall'Assoluto, perché l'Assoluto è lui stesso. Le sue leggi sono le leggi dell'Assoluto, il suo “sentire” è il “sentire” dell'Assoluto, il suo vivere è il vivere dell'Assoluto, figli.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Sublime rivelazione conoscere il “sentire” di chi è identificato con l'Assoluto!

Ma questo ascendere con la mente a sì vaste altezze non vi distolga dal vostro umano peregrinare. Ma vi aiuti a vedere nella giusta luce le miserie e le ristrettezze degli uomini che si concentrano sui loro problemi, conferendo a questi importanza essenziale, quando la loro importanza si limita all'ambiente nel quale prendono corpo.

Sia la vostra mente volta alle profonde meditazioni, ai vasti orizzonti che vi attendono, come la vostra Guida vi ha detto. Non dimenticando i problemi della vostra vita umana e della vostra vita di umani, ma vedendo sotto nuova luce quelle che vi sembrano necessità che esigono assolutamente di essere in qualche modo soddisfatte. Vi saluto.

Entità Ignota

John Fitzgerald Kennedy. Così doveva essere.

Non conosco il vostro pensare una qualunque suddivisione di razza, non conosco il vostro concepire qualunque motivo che possa in qualche modo formare repulsa dai vostri simili, perché essi sono anch'essi in qualche modo, diversi da voi, parte di voi e suscettibili di essere oggetto del vostro amore. Ogni forma di suddivisione fra gli uomini sia cancellata perché questa è la meta della nuova società, per la quale credo di avere vissuto negli ultimi anni della mia esistenza terrena.

Ognuno di voi io ringrazio perché con simpatia mi ha pensato nel momento del mio umano trapasso che, **comunque sia avvenuto non ha importanza, perché così doveva essere.** Di questo io sono certo oggi, e per questo non ho rimpianti.

Pace fra gli uomini.

John Fitzgerald Kennedy

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi.

Dali

Riunione 223 - 3 Aprile 1965

Realtà e illusione. Kempis.

Salve a voi.

E' un piacere udire le vostre conversazioni così profonde ed al tempo stesso elevate per gli argomenti che sono oggetto di esse! Io vi confesso che mi sento alquanto più imbarazzato di voi nel parlare di questi argomenti di discussione. Noto con piacere che voi ne parlate con più facilità, con una certa dimestichezza. Io, invece, non ho questa sicurezza e mi preoccupa, ad ogni parola che pronuncio, ben sapendo che essa non può rappresentare un mezzo, in ultima analisi, incapace di esprimere esattamente la Realtà. Eppure, allo stato attuale delle cose, figli e fratelli, non altro mezzo v'è che il parlare per potersi intendere – se non comprendere – e per comprendere infine, dopo aver capito, che cosa sta al di là di ciò che i vostri ed i nostri occhi vedono: Realtà...

Che cosa è veramente reale di ciò che noi e voi tocchiamo, sentiamo, vediamo? E' giusto, in ultima analisi, fare una distinzione fra Realtà ed “illusione”? Oh quanto le parole umane, ed i metodi umani di discorrere, possono mutare con il tempo umano! Perché l'uomo muta, figli e fratelli.

“Assoluto” e “relativo”. Certo non possiamo dire che questo Cosmo è la Realtà; no, se per Realtà noi intendiamo unicamente l'Assoluto, cioè tutto quanto è, tutto quanto esiste; ed il Cosmo non possiamo dire che sia tutta la Realtà, eppure il Cosmo è una realtà.

Ma per del tempo e delle filosofie è stata in voga una bella definizione: “tutto quanto noi vediamo è un'illusione”.

Certo, perché i nostri ed i vostri sensi, figli e fratelli, non colgono esattamente l'essenza delle cose. Pur tuttavia non possiamo dire che tutto ciò che noi e voi vediamo e vedete sia pura e semplice illusione in quanto non esista, non sia così.

E' forse la manifestazione di un Cosmo un'illusione, figli e fratelli?

La realtà è l'assoluto, ma anche l'illusione ha una sua concretezza.

Certo che se noi per definizione diciamo che la Realtà è l'Assoluto e niente al di fuori dell'Assoluto può essere Realtà nella pienezza e nell'essenza dello stesso termine, la manifestazione di un Cosmo è un'illusione. Ma pure quanto concreta e quanto reale è la manifestazione di un Cosmo! Ed allora?

Possiamo noi forse dire che niente è importante al di fuori dell'Assoluto? Ma che solo l'Assoluto, in quanto solo l'Assoluto è Realtà, è importante?

Attenti a non lasciarsi ingannare dalle parole, figli e fratelli. Perché a volte le parole chiudono un concetto, e sono facili a pronunciarsi se si dimentica che cosa sta al di là di ciò che esse vogliono simbolizzare.

Dunque, certo che la manifestazione di un Cosmo non è esattamente contenuta ed abbracciata dai nostri sensi: ecco perché ciò che noi vediamo è illusorio; perché, figli e fratelli, ciò che noi vediamo non è tutta la realtà, senza con ciò riferirci alla Realtà Assoluta: la realtà di questo Cosmo relativo.

Ciò che noi vediamo e tocchiamo in un Cosmo, figli e fratelli, non è tutta la realtà di questo Cosmo perché i nostri sensi non possono abbracciare, nella pienezza e nella essenza, ciò che cade sotto di essi.

Eppure, figli e fratelli, ciò che noi vediamo è realtà; ciò che noi vediamo – anche se non lo vediamo nella realtà, nella sua essenza – è una realtà. Anche se ciò che noi vediamo può essere illusorio in quanto non corrisponde all'essenza, è realtà.

L'Assoluto è il Tutto, e tutto quanto è nell'Assoluto è reale. Reale è dunque, figli e fratelli, questo mondo nel quale vivete, pur essendo illusorio, pur essendo effimero, pur essendo soggetto a continua mutazione.

Reale è, figli e fratelli, l'attimo che voi state vivendo mentre mi udite; reale è ciò che io vi dico, anche se ben presto può essere dimenticato. **Di Realtà Assoluta ve n'è una sola ed è l'Assoluto, ma le altre realtà che concorrono a formare questa unica che sta al vertice e alla base e che tutte le riassume, sono altrettanto concrete e reali, nei fini e nei termini, di questa Realtà.**

La realtà assoluta comprende tutte le illusioni.

L'Assoluto tutto comprende, dicevo, e voi certamente ricordate l'esempio che avemmo a farvi di una bobina cinematografica. Ebbene, figli e fratelli, ciò che è in questo film sono tante realtà, ogni fotogramma è una realtà; ma la Realtà unica che tutte le comprende ed abbraccia e che dà significato a questa teoria di piccole realtà, è rappresentata dall'insieme della bobina e da ciò che questa bobina significa, narra, vuol dire.

Questo è l'Assoluto; ed ogni istante, ogni fotogramma è presente. Ecco la immutabilità. Nell'Eterno Presente l'intero vostro tempo e ciò che è senza tempo, è presente. E nessuna limitazione v'è nell'Eterno Presente. Ma noi, e voi, dov'è che siamo? Siamo lì, nell'Eterno Presente; nell'Eterno Presente siamo presenti in ogni attimo della nostra esistenza spirituale e terrena, della nostra vita.

Ma noi quali oggi siamo, perché vediamo trascorrere il tempo ed abbiamo il senso dello spazio? Perché la nostra coscienza... la nostra consapevolezza, è legata al relativo. Ma badate bene, pure il relativo fa parte dell'Assoluto, pure ogni fotogramma di quel film è nell'Assoluto; ed il senso del trascorrere si ha solo secondo la successione dei fotogrammi.

Sto dicendo qualcosa di più di quello che sempre avete saputo. Se la successione non fosse quale è ora, da uno a "N", ma fosse da "N" a uno, cambierebbe forse qualcosa nell'Assoluto? No certo. **E pure se le realtà singole, di ogni attimo, che sono unite in questa successione che rappresenta la nota fondamentale di una manifestazione cosmica, sono realtà di per sé non assolute ma relative, pur tuttavia sono realtà nell'Assoluto e dell'Assoluto.**

Quale senso può avere pensare unicamente a tutto l'insieme del film, della bobina, quando ciò che veramente può dare l'abbracciare di questo insieme, di questo tutto, nasce solo da una successione fondamentale, convenzionale, di una manifestazione cosmica, comunque essa sia da uno a "N", o da "N" a uno?

Possiamo noi ritenere non importanti, avulse, staccate le singole fasi, i singoli fotogrammi, quando sono quelli e per quelli che nasce la consapevolezza e la coscienza?

Ecco dunque che nell'Eterno Presente tutto è presente, e noi siamo presenti prima che la sequenza fondamentale di una manifestazione cosmica ci abbia portati a nascita. Ma, se non fosse per questa sequenza fondamentale, per questa successione che in ultima analisi possiamo considerare anche convenzionale – visto che non, ha in effetti, importanza che sia in un modo o nell'altro – se non fosse per questa, niente potrebbe esistere. E' natura dell'Assoluto il manifestare ed il riassorbire dell'Eterno Presente. Eppure nell'Eterno Presente non v'è manifestare né riassorbire disgiunto, ma tutto è sempre presente.

Ma, figli e fratelli, se questa è una realtà, altrettanto realtà è la visione dall'altra parte; altrettanto reale è la visione dal relativo, perché anche il relativo è nell'Assoluto. Ed allora in modo vero ed in modo certo, altrettanto noi possiamo dire che l'uomo evolve e nasce spiritualmente poiché dalla scintilla divina, attraverso a varie manifestazioni sul piano fisico, si organizzano i veicoli in altri piani di esistenza, ed attraverso a questo organizzare, l'individuo “nasce spiritualmente”. Questa è una realtà altrettanto reale e vera come quella dell'Eterno Presente: l'una integra l'altra. L'Assoluto è il Tutto, e niente v'è nell'Assoluto che non sia egualmente importante, sia esso all'inizio di una teoria fondamentale, di una sequenza fondamentale, sia esso al termine, perché non v'è né inizio né termine; sia esso appartenente ad un attimo di una manifestazione cosmica che alla “notte”, al periodo di non manifestazione, perché tanto l'attimo di un Cosmo che è già trascorso e consumato quanto il “non manifestato” esistono nell'Assoluto per l'eternità dei tempi.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vi raccomando, figli, di meditare in modo particolare quanto ha detto questa sera il Fratello Kempis, perché veramente nelle sue parole vi sono delle precisazioni e delle nuove verità, per

voi, che possono ulteriormente precisare e completare il quadro che andiamo via via illustrando.

Vi benedico, cari.

Dali

Figli, Claudio vi saluta.

Udendo queste notizie che vi vengono date circa la natura dell'Assoluto, io ancor più sento il dovere di dirvi: “comprendete voi stessi”. Il processo di espansione dell'io è sì sottile che, di fronte a nuovi orizzonti, l'io facilmente si maschera ed assume un'attività così bene occultata da facilmente ingannare l'individuo anche nel miglior modo intenzionato di vivere.

Sia così la notizia di questa natura dell'Assoluto sempre profondamente accompagnata dalla meditazione di voi stessi, tanto da comprendere quanto sia importante che il nuovo orizzonte che si dischiude ai vostri occhi non sia unicamente oggetto della vostra attività mentale, e quindi dell'io, ma del vostro sentimento. Non rappresenti per voi un divenire, ma un “sentire”, perché è nella natura dell'uomo evadere, e di fronte a un nuovo spazio mentale nel quale la mente può concepire e meditare nuove idee e nuovi concetti, l'io con facilità può mascherarsi e fare di questo nuovo spazio motivo di una nuova attività, ulteriormente sottile ed ancor più nascosta.

Sia quindi la meditazione di questi concetti sì profondi accompagnata dalla comprensione di voi stessi onde, in questa comprensione, superare il processo di espansione dell'io, e lasciare che questo nuovo orizzonte rimanga libero al “sentire” e non dominio del “divenire”.

Pace a voi.

Claudio

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vi porto la benedizione di tutti i vostri cari. Ed in modo particolare a questi figli che non odono molto spesso la vostra voce. A questi un saluto, e do loro assicurazione che sono nel nostro cuore al pari di tutti gli altri, figli cari.

Vi prego di rivolgere il vostro pensiero alle creature sofferenti, perché molto l'uomo può fare per i suoi simili. E poiché il Karma, oltre che ad essere individuale, è collettivo, per questa ragione, figli, l'uomo può – avendo compreso – aiutare coloro che soffrono. Rivolgete quindi il pensiero in questo senso.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Partecipante – *Permetti una domanda?*

Dali – Hai già avuto risposta.

Pace a tutti voi, figli.

Dali

Riunione 224 - 10 Aprile 1965

Precisazioni sulla legge del Karma. Nephes.

Buona sera, cari amici. Nephes vi saluta.

Spero che non sarete delusi se vengo io a parlare con voi, perché spero proprio di saper essere all'altezza delle vostre Guide Spirituali in quello che mi sono proposta di dirvi. Certo che io non ho l'autorità dei vostri consiglieri, ma poiché avete parlato di un argomento che è stato oggetto molte volte della mia meditazione e per il quale non occorre avere una predisposizione particolare per comprendere, cioè quello del Karma, ho pensato bene che io avrei potuto rispondervi e intrattenermi un poco con voi poiché questo mi fa piacere; vi sento affezionati a me come io lo sono a voi. Per questo motivo ho pensato di venire fra voi a parlarvi del Karma, della legge del Karma.

Io, voi lo sapete, da molto tempo seguo questa cerchia, anche se è un po' meno tempo che io mi presento a voi a parlarvi. E ho seguito i vostri Maestri insegnarvi fino dai primi momenti, quando molti di voi ancora non erano qua e vi erano altre creature; qualcuna è rimasta, vedo, altre invece si sono lasciate riassorbire dalla vita perché quello che hanno udito era per loro sufficiente, e via e via e via.

La via mistica, della conoscenza, e dell'azione diretta, nel karma

Ed allora mi ricordo che le vostre Guide vi hanno sempre insegnato che tre sono le strade che conducono alla comprensione: la via mistica, la via della conoscenza (della sapienza), e la via dell'azione diretta; in effetti non avete torto, è qualcosa di simile perché il Karma non ammette – secondo quello che voi pensate che si possa credere a prima vista con un esame superficiale – non ammette ripensamento: Karma, azione, azione diretta. No.

Il Karma è una legge – la legge appunto del Karma – che vige su ogni piano di esistenza, per cui si incorre in questa legge, si inciampa, si mette in moto questa legge in ogni piano di esistenza e quindi con ogni veicolo di attività umana; intendo dire con il veicolo fisico, col veicolo astrale, col veicolo mentale.

In altre parole, noi possiamo muovere dei Karma seguendo indifferentemente le tre vie: la via mistica, la via della meditazione scientifica (della sapienza), e la via appunto dell'azione diretta.

E questo non vi dà alcuna difficoltà nel comprenderlo.

Sono abbastanza chiara? Se non lo fossi, vi prego di dirlo.

Dunque, allora, muovendoci anche per la via della sapienza, l'individuo incorre nel Karma, perché che cosa vuol dire “Karma”? Karma vuol dire, in ultima analisi, donare comprensione; ed ogni qual volta l'individuo si muove in una qualunque delle tre vie, si muove, agisce, e se agisce senza comprendere muove un Karma. Questo è lo scopo ed il significato del Karma perché – ripeto ancora – in ultima analisi lo scopo che si prefigge il Karma è quello di condurre l'individuo alla comprensione. Ed è, come voi sapete, la misericordia di Dio e la Sua Giustizia ad un tempo; ma il vero senso è la misericordia perché a Karma consumato, l'individuo ha compreso.

Anche un individuo solo al mondo incorrerebbe nel Karma

Il Karma è congegnato in un modo che se l'individuo fosse solo al mondo – ammesso che potesse agire, che potesse realizzarsi questo, intendo dire – l'effetto ricadendo su lui, solo al mondo e isolato, gli donerebbe comprensione egualmente. Il Karma dunque è congegnato, è costituito, è fatto in modo che anche nelle condizioni più sfavorevoli, conduce l'individuo egualmente a comprendere.

Sono chiara, fratelli?

«Allora – direte voi – se così è, che cosa significa quando voi ci dite: “pensate alle creature che soffrono”?». Ecco, che cosa significa: **la condizione più svantaggiosa di attuazione del Karma corrisponde alla via dell’azione diretta.** Intendo dire questo: che un individuo, compiendo un’azione senza comprendere, muove un Karma; la causa che dovrà ricadere su di lui e che lo condurrà alla comprensione è tale, però, che egli può non partecipare a questa comprensione, cioè restare completamente passivo, ed ecco la condizione più sfavorevole del Karma.

Oppure **può partecipare a questa comprensione con la mente, ed ecco la condizione meno sfavorevole, che potremmo paragonare alla via della conoscenza; e partecipare a questa comprensione attraverso ad un acceso misticismo, ed ecco che noi potremmo paragonare questo alla via del misticismo.**

In sostanza quindi dipende, in ultima analisi, dal temperamento dell’individuo; un individuo, anche quando deve subire un Karma, rimane quello che è, segue il suo temperamento. Se è un temperamento mistico, seguirà il suo misticismo, ed attraverso a questo misticismo può darsi che la sua comprensione sia facilitata. Voi vedete dunque che il Karma conduce sempre alla comprensione, qualunque temperamento abbia l’individuo. Però, però, dice la vostra Guida: «Se voi avete compreso...», poiché il Karma non è solo individuale, ma collettivo – quindi con questo ammette la possibilità di aiutare gli altri come membri di una stessa collettività – “se voi avete compreso, potete aiutare gli altri”. Come anche attraverso – prendiamo la cosa più facilmente comprensibile – un contatto, ad esempio. Poiché il Karma deve condurre alla comprensione, se voi vedete una creatura che soffre ed avete compreso qual è la ragione per la quale questa creatura soffre, voi potete aiutarla a comprendere, ed ecco che il Karma raggiunge il suo scopo. «Ma – direte voi – e per le creature che invece ci sono più lontane, che noi aiutiamo con il pensiero?». In questo senso: voi avete compreso la vera ragione del Karma, avete compreso che il Karma deve condurre alla comprensione, ed allora voi, pensando che le creature devono bere fino all’ultimo calice il loro dolore, ecco che con buoni pensieri di

serenità, di aiuto alla comprensione, cercate di facilitar loro la comprensione stessa. Mi sono spiegata? Quindi, se è vero che esiste la legge del Karma e che essa è congegnata ed impostata per essere valida anche nelle condizioni più sfavorevoli, cioè che una creatura sia sola ed abbandonata ed isolata, e che quindi non possa essere aiutata da nessuno e da chicchessia – ammesso che questo sia possibile – è pur vero che esiste anche la legge dell’amore e dell’aiuto fraterno, e che questa legge dell’amore, dell’aiuto fraterno, è altrettanto valida e altrettanto efficace come la legge del Karma, senza che né l’una né l’altra, nel sussistere contemporaneamente, in qualche maniera si sminuiscano a vicenda. Io penso di essere riuscita a spiegarvi con chiarezza; ma se voi avete qualche dubbio ditelo pure, cercherò di chiarirlo meglio.

Partecipante – *Posso fare una domanda? Mi riferisco alla lezione che è stata letta questa sera. A un certo punto si dice, grosso modo, così: “ma se non fosse questa sequenza, niente potrebbe esistere”. Quel “non fosse”, cosa significa? Non fosse una certa, precisa sequenza da uno a “N”, oppure se non esistesse la sequenza?*

Nephes – Certo che tu mi fai una domanda... io non so se ho la stessa profondità del Fratello Kempis, nel rispondere. Ma credo che egli volesse dire questo: che se non vi fosse la possibilità della manifestazione, se non vi fosse la natura di “manifestare”, niente potrebbe esistere. Questo. Non un tipo di sequenza, ma il poter avere queste sequenze, ecco.

Mosè. Nephes.

Partecipante – *Posso fare un'altra domanda? Vorrei sapere chi era Mosè, dove e come è stato istruito – perché quasi tutti i Maestri, a un certo punto sono stati istruiti, hanno trovato qualcuno che li istruisse – e poi com'è, per quale ragione, in base a quale considerazione, ha raccolto attorno a sé dei piccoli raggruppamenti di nomadi.*

Nephes – Voi vedete che quando il pensiero degli uomini si racchiude in schemi che diventano troppo rigidi e che non ammettono innovazioni, ecco che queste società che si fondano su questi pensieri sono destinate a cadere. Ed allora da esse deve nascere una nuova società, che abbia una base di sapere, ma che non lo racchiuda più in schemi fissi in modo che in essa possa ulteriormente fiorire il sapere ed il conoscere, senza che vi siano dei limiti, senza che vi siano delle inibizioni, delle costrizioni che possano impedire questo fiorire nuovo. Così succede come norma generale. Poi tutto l’alternarsi delle razze sul pianeta Terra è stabilito e fissato. Ecco che un popolo invecchia, una razza, un settore di scaglione di anime – per così dire – ed ecco che ne cresce uno nuovo. I nuovi si formano anche per il Karma collettivo, giacché di questo argomento abbiamo parlato; un Karma collettivo che deve essere scontato, consumato. Si creano delle condizioni favorevoli acciocché questo Karma si consumi in questo ambiente; si crea l’ambiente adatto acciocché in questo ambiente si consumino determinati Karma.

Mosé fu una Guida Spirituale che apprese le basi del suo sapere... – dice un principio degli alchimisti: “per fare dell’oro, occorre un poco di oro” – e così anche Mosé trovò il suo poco oro per poi fare ancora oro, attraverso la conoscenza dei sacerdoti dell’antico Egitto, sia pure già in periodo di decadenza e di superstizione. Egli prese queste conoscenze che erano rimaste come piccole perle fra tanto orpello e le raccolse nella sua mente; e sulla base di queste conoscenze, attraverso ad una meditazione durante un periodo di isolamento, egli formò il suo patrimonio di conoscenze e spiritualità. Raccolse queste creature sparse perché egli era una Guida Spirituale, non tanto per costituire un insegnamento all’umanità – per quanto importante fosse quello che egli ha insegnato – ma proprio per formare un nuovo popolo, un nuovo ambiente nel quale potessero fiorire tante conoscenze, tante esperienze, tanti incontri fra le creature; tanti ambienti diversi da quelli che potevano fiorire negli ambienti che si erano costituiti e si costituivano allora. Mi sono spiegata? Quindi lo scopo di Mosé fu quello di, attraverso ad una nuova società che egli con molta fatica riuscì a tenere insieme, un primo nucleo, di creare un ambiente nuovo, particolare; il suo insegnamento fu interessantissimo e profondissimo perché egli insegnò il monoteismo, come dite: cioè che vi è un solo Dio. E tutta

la sua società si fondava su questo. Ma se importante fu il suo insegnamento, altrettanto importante fu la sua opera di formare questa nuova società sulla quale si imperniò qualcosa di nuovo.

Oggi, nel vostro mondo, succede qualcosa di simile? Non succede più perché sono cambiati i tempi, gli scaglioni di anime sono diversi – per non dire più evoluti se questo a qualcuno può dar noia – sono differenti ed ecco che tutto è differente. Il fenomeno di invecchiamento che una volta si vedeva così chiaro, oggi invece, attraverso a questi contatti che si stabiliscono con tanta facilità, non si vede più; è più difficile alle società degli uomini di oggi invecchiare perché non si fossilizzano più, come un tempo, sulle tradizioni. Le tradizioni, anzi, si può dire che vanno sparendo. Ed ecco, per questo che noi vi diciamo che vi è un respiro di rinnovamento fra gli uomini, perché essi con facilità abbandonano le vecchie tradizioni che possono anche essere belle – io non discuto di questo – ma sono vecchie; ed invece occorre sempre ogni giorno nascere nuovamente, rinnovarsi. Gli uomini di oggi hanno questa facilità, questa possibilità, data dalle grandi comunicazioni che esistono. E per questo il fenomeno di invecchiamento non è più come un tempo e i nuovi ambienti, di volta in volta, si costituiscono in tutto il mondo, senza che vi sia la necessità di creare nuovi popoli e nuove razze.

Adesso debbo lasciarvi.

Partecipante – *Avrei un'altra domanda...*

Nephes – Ma no. La farete a qualche altro. Pace, pace a voi.

Nephes

Yogananda e l'eterno presente

Nell'ultima incarnazione sul vostro pianeta fui quello che voi chiamate un orientale. Mi chiamai Parahamansa Yogananda e con questo nome qualcuno di voi mi conosce. E comprendo

quanto sia difficile, per la mentalità degli uomini che vivono nell'occidente, e che sono abituati a pensare ad un Dio come un buon Padre che curi i suoi figli, invece meditare e cercare di vedere una divinità assoluta. Con questo io non voglio dire che anche la religione, anzi le molte religioni, di quella che fu la mia terra vedano e dicano giustamente. Vi è una certa facilità nell'insegnare la manifestazione – quella che voi chiamate di un Cosmo – come un pensiero dell'Assoluto. Non dico che questa immagine sia completamente errata, ma presenta delle limitazioni e dei lati che non sono completamente esatti, rispondenti e neppure indicativi. Presenta delle analogie per quanto concerne la natura ed il rapporto che può esservi fra pensatore ed oggetto pensato. Un Cosmo, come voi lo chiamate, può in effetti raffrontarsi ad un pensiero, e l'Assoluto a colui che pensa. Solo in questi termini è vero ciò che insegnano i nostri Maestri; esclusivamente in questi termini. Una manifestazione, eguale un pensiero; il manifestante, cioè l'Assoluto, eguale il pensatore. E sempre su questo esempio che, ripeto, non è sempre rispondente – e non potrebbe essere diversamente perché l'Assoluto non può essere contenuto dai limiti di nessun esempio – sempre in questo esempio guardiamo un'altra analogia: l'Eterno Presente. Chi come noi ha seguito una scuola esoterica che insegna la meditazione e la concentrazione, sa che cosa vuol dire concentrarsi. A voi che vivete in una società dell'occidente, come voi dite, resta difficile concentrarvi. Cosa vuol dire concentrarsi su un oggetto? Significa dominare la propria mente tanto da rappresentarsi con essa l'oggetto in tutti i suoi minimi particolari; ed essi particolari devono essere presenti nella mente contemporaneamente. Una siffatta concentrazione prolungata conduce anche ad una materializzazione dell'oggetto pensato. Ma se un solo particolare fosse dimenticato, ecco che la concentrazione non sarebbe perfetta e la materializzazione altrettanto non si concretizzerebbe.

L'Eterno Presente, se noi raffiguriamo l'Assoluto al “pensatore”, è qualcosa di simile o di analogo. Il pensiero deve essere, per poter aver luogo una manifestazione, concentrato e sostenuto in tutti i particolari. L'oggetto del pensiero è la manifestazione cosmica in tutti i suoi particolari. Ecco l'Eterno Presente, dall'inizio alla fine della manifestazione cosmica: tutto

contemporaneamente presente. Ma l'Eterno Presente è qualcosa che va oltre la manifestazione: di un Giorno di Brahama, come si dice noi – o di un Cosmo come dite voi. L'Eterno Presente riguarda la totalità del Tutto, del Giorno e della Notte di Brahama, della manifestazione e della non manifestazione; della manifestazione cosmica e del riassorbimento, del riassorbito. Tutto questo è nell'Eterno Presente, presente contemporaneamente.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli.

Yogananda

Alan risponde alle domande.

Buona sera, amici. Alan vi saluta.

Vedo che questa sera ricevete molte visite! Oh, noi siamo sempre qua con voi e vi ascoltiamo con molto affetto e, per la sincerità che noi abbiamo, dobbiamo dire che qualche volta ci fate... ridere. Ma con affetto, è vero? Non dovete pensare che sia un ridere cattivo, no! O come si può ridere di uno stolto. No! Ma perché vi vogliamo bene e vediamo come voi vi accalorate, in fondo, su quello che noi vi diciamo – e fate molto bene – e quanto siete affettuosamente... curiosi. Non avete nessuna domanda facile?

La madonna si reincarnerà?

Partecipante – *Se permetti vorrei domandare: la Madonna, madre di Gesù, si è reincarnata o si reincarnerà, oppure è tanto alta da essere fuori delle reincarnazioni?*

Alan – Vedi sorella, non potrei risponderti con molta competenza perché fui un appartenente alla religione Protestante. Ma comunque risponderò egualmente e dirò che fu una creatura molto semplice e molto buona, ma non era all'ultima sua incarnazione. No, certo. Ebbe altre incarnazioni.

Partecipante – *Perdona, pensavo da tanto tempo – ne abbiamo anche accennato qui, all'accanimento che si trova nei Vangeli da parte degli Apostoli contro i Giudei – almeno nella forma che i Vangeli hanno oggi – e mi domando come potrà la Chiesa rimangiarsi tutto questo, dato che – da Papa Giovanni in poi – si cerca di assolverli in massima parte. Come si spiega questo?*

Alan – Ma penso che è un problema che riguarda loro, è vero? E che quindi io non so certo come potranno... Ma, se mi è permesso dire qualche cosa, posso dire questo: che non credo che si troveranno molto imbarazzati, perché sono molto abili nel fare questi “volta faccia”. Anche se attualmente io vedo che... questo è detto senza giudizio, è vero? Perché è logico che chi vuol mantenere in vita un'organizzazione, deve adoperarsi in modo molto diplomatico perché questo avvenga. Mi ricordo di aver studiato un verso di Dante Alighieri molto bello, che non ricordo adesso esattamente, che dice di colui che avanza e muove un passo avanti, ma che si sofferma su questo avanzare perché è indeciso. Così anche adesso voi vedete, si annunciano tante modificazioni, tanta volontà di modificare, di andare incontro agli uomini e di abbracciare tutti con uno spirito veramente universale, però, per ora rimangono tutte parole. Ci si ferma pressappoco sulle posizioni che fino ad ora si sono tenute. E questo è logico perché chi deve mandare avanti un'organizzazione così complessa, con tanti interessi e con tante ricchezze da mantenere, deve per forza avere un comportamento quale lo ha oggi.

Partecipante – *Perdona, ma la mia domanda, particolarmente, era questa; gli Apostoli hanno veramente detto dei Giudei quello che risulta nei Vangeli, dando la colpa di tutto ai Giudei? E' vero questo, o no?*

Alan – No, certo. Non può essere vero perché non possono essi avere inveito contro i Giudei, quando alcuni di loro per primi furono a rinnegare il loro Maestro. Essi comprendevano, sul

piano umano, la natura degli uomini. E al di là del piano umano comprendevano certamente che – come dire? – l’atto del Cristo così si doveva concludere.

Partecipante – *Scusa, si è detto più volte che il popolo ebraico è oggetto di un Karma collettivo...*

Alan – Sì, sì, certo...

Partecipante – *Però a me è sembrato che questo Karma trascenda il dramma Cristico...*

Alan – Certo, certo! Oh, è anteriore di molto! Di molto!

Partecipante – *Ecco, come puoi spiegare questo fatto? E’ qualcosa di insito nella natura di queste persone, oppure c’è veramente un fatto che ha determinato questo stato di cose?*

Alan – Vi ha accennato, credo, qualcosa la Sorella Nephes a proposito di un particolare ambiente, per un particolare nuovo incontrarsi di creature e di esperienze. Ma ciò che ha fatto appuntare l’attenzione degli uomini sulle disavventure del popolo ebraico è dovuto alla grande unione che esiste in questo popolo. Sono molto uniti, e quindi questo essere molto uniti pone in primo piano ciò che a loro accade. E’ vero che – ripeto – un Karma collettivo esiste, in questo senso: la loro razza dà vita e possibilità al consumarsi di un Karma collettivo. Poi possono incarnarsi in questa razza, nel senso umano, più creature che hanno da scontare Karma collettivi che risalgono ad altre razze. Ma quello è un ambiente perché vi siano consumati particolari tipi di Karma collettivi. Questo è vero. Ma è anche vero che la loro unione pone in primo piano questo Karma collettivo agli occhi degli uomini, e può quindi, questo cadere sotto l’attenzione, ampliare le dimensioni del Karma collettivo stesso.

Partecipante – *Scusa, hai detto che questo Karma collettivo deriva dalla loro coesione, no?*

Alan – Non “deriva”, è visto accentuato, per gli uomini, per voi, per gli osservatori.

Partecipante – Ma allora, se ho ben capito, non mi sembra che tu ci abbia detto come è venuto fuori questo Karma. Lì offrono l’ambiente...

Alan – Sì, vi è bisogno di un ambiente nel quale possa consumarsi il Karma collettivo. Ed in effetti non possiamo pensare che una determinata comunità la quale abbia un Karma collettivo particolare, duri per secoli e secoli e secoli a consumare questo Karma collettivo, è vero? Quindi sono più razze che si danno il cambio in seno a questo popolo ebraico, è vero? Più creature, più Entità che si reincarnano, via via, nelle nuove generazioni, e che trovano in questo popolo l’ambiente adatto per consumare un loro Karma collettivo. Ma potremmo essere noi, che qua siamo uniti questa sera, che in un domani potremmo reincarnarci – ammesso che quell’ambiente continui ad essere così come è oggi – reincarnarci nel popolo ebraico e scontare un nostro Karma collettivo che abbiamo mosso assieme. Ad esempio: ascoltando – o non ascoltando – i nostri Maestri spirituali.

Vi benedico tutti con tanto affetto. Pace a voi.

Alan

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 225 - 24 Aprile 1965

Dali riepiloga

Ad ogni stadio della evoluzione, ciascun individuo conosce la verità che a lui è congeniale

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Ancora molta strada l'uomo, figli, deve percorrere. E, man mano che egli progredirà, le sue conoscenze si allargheranno; ed ecco allora che tanti fenomeni incomprensibili saranno spiegati, e il lato misterioso della vita cederà il posto ad una fiducia ed una sicurezza che l'uomo, oggi, del tutto ignora.

O figli, parlo della sicurezza che ha colui che ha raggiunto la comprensione. Di fronte a ciò che non è spiegato, a ciò che quindi non essendo spiegato rimane misterioso, l'uomo è incerto; nel tentativo di trovare spiegazione risorge in lui l'atavico timore e la sua naturale ascendenza a spiegare tutto secondo un divino intervento, attribuendo a questo divino intervento ora il senso di un premio, ora quello di un castigo. **Ciò, nella comprensione, cesserà definitivamente di essere, figli; e così tanti aspetti mistici parimenti scompariranno. Scompariranno le superstizioni, figli cari, ed unitamente a queste anche i lati mistici secondo una mistica di oggi e dei tempi trascorsi.**

Perché, figli cari, l'uomo non vedrà più in quelli che voi chiamate oggi miracoli, l'opera di un divino Fattore, l'intervento di un Santo, di un'alta Entità spirituale, ma finalmente comprenderà le forze che sono a sua disposizione e che possono essere adoperate per la sua felicità, per il suo benessere. **In fondo per questo l'uomo è stato emanato, perché, figli, l'uomo – sia pure attraverso ad un cammino di dolore dal quale scaturisce comprensione – deve giungere a quella serenità, a quella certezza che lo rendono un essere massimamente felice.**

Voi avete parlato, questa sera, di Maria madre del Cristo, e vi siete chiesti se le apparizioni che sono conosciute, sono apparizioni dell'Entità che una volta fu Madre del Cristo. Ebbene, figli, ciò non ha alcuna importanza perché **queste visioni – quando veramente tali sono state –**

hanno il valore che gli uomini ad esse conferiscono. Il selvaggio che adora una pietra e che, per sua evoluzione, per lo stadio di sviluppo nel quale si trova e in forza di questa fede, opera bene, di un bene adatto al suo stadio di sviluppo, figli, in effetti è paragonabile al fedele che trova egualmente una linea di retto agire di fronte all'immagine della Madre del Cristo. Non è quindi né l'immagine, né la figura che si vuol rappresentare o simbolizzare in questa immagine che ha valore, ma il valore sta nell'intimo di colui che di fronte a questa immagine si inginocchia.

Con ciò, figli, vogliamo dire che fino ad uno stadio della evoluzione, non ha importanza che l'uomo conosca la verità più vicina che sia possibile alla Realtà; **ma ad ogni stadio della evoluzione, ciascun individuo conosca la verità che a lui è congeniale**, che a lui si confà maggiormente e che è più vicina ad incrementare il suo ideale, l'ideale della sua coscienza. Mi seguite, figli? Questo è importante.

L'evoluzione dell'individuo è un susseguirsi di gradi e di stadi; e la Realtà Assoluta sta all'ultima meta di questa evoluzione che noi possiamo vedere. Là l'uomo la conoscerà, figli; là l'uomo – che non sarà più uomo – potrà finalmente abbracciarla, ed allora sarà importante ed essenziale che l'abbracci. Prima di allora vi sono tante verità le quali, grado a grado, in forma sempre più vicina, meno imperfetta, più attinente, conducono l'uomo alla conoscenza di questa Realtà; finché, avuta una conoscenza la più perfetta possibile – mi sia concesso dire così – l'uomo, dalla conoscenza, passerà alla definitiva comprensione e comunione.

Dunque, figli, voi che vi chiedete se sia importante che una creatura conosca qual è la fine che l'attende, sappiate che ciò non ha importanza, perché il Karma molte volte – per la maggior parte delle volte – consegna la sua gemma di comprensione allorché l'individuo lo ha tutto consumato. Parlo per la generalità degli uomini, figli. **E quindi non ha importanza che l'uomo conosca l'epilogo della sua vita terrena, ma che attraverso alla sua sofferenza invece conosca e comprenda ciò che non ha compreso né conosciuto.** Non è certo indispensabile, figli, per aiutare una creatura, dire ad essa che cosa l'attende. Voi m'intendete.

E quando noi vi incitiamo ad inviare pensieri di comprensione a coloro che soffrono, figli, intendiamo dire che non debbono comprendere quale sarà il loro avvenire, ma comprendere; non sopportare, ma superare. E quando noi vi diciamo che vi abbiamo spiegato la legge del Karma per aiutare voi singolarmente, non già per prendere questa verità come un pretesto per giustificare la pigrizia, in quanto ben facilmente si può dire: «Se è un Karma, nessuno può cancellare questa sofferenza ed io non posso certo aiutare». Quindi, figli, l'aiuto che voi dovete dare sempre, anche con il pensiero, è quello di inviare alle creature pensieri di comprensione, comprensione non della loro situazione di fatto, materiale, ma di comprensione della verità. Non so se riesco a spiegarmi sufficientemente. Avete qualche domanda?

Partecipante – *Permetti Fratello? In questi giorni i giornali parlano di un ritrovamento di ossa che si attribuiscono a Pietro. Desideravo sapere se effettivamente quelle ossa appartennero all'Apostolo Pietro, oppure se quelle dell'Apostolo andarono disperse.*

Dali – Questa è una domanda che riflette unica e sola “curiosità”, perché – come prima dicevo – non ha alcuna importanza che quelle ossa siano veramente appartenute a Pietro, o che Pietro non sia affatto esistito, o che non gli siano appartenute. E' vero? Importante è ciò che, attraverso ad esse, le creature possono fare di buono e di giusto e di retto.

Partecipante – *Perdona, per chiarire quel concetto con il quale tu hai terminato il tuo dire: «Noi dobbiamo inviare pensieri di comprensione della verità», hai detto. Della verità in senso generico? Che non esiste la morte, che tutto è un proseguimento di vita, di miglioramento, di comprensione? Questa verità?*

Dali – Certo. Non di ciò che attende queste creature.

Partecipante – *No! Infatti questo era il mio dubbio, il mio timore.*

Dali – Ma questa risposta è valida unicamente in certi casi; per quei casi dei quali stavamo parlando, figli. Non di altri casi nei quali, invece, sarebbe opportuno prospettare alle creature la loro situazione per scuoterle. Mi intendete, figli?

Partecipante – *Scusa, posso farti una domanda? La mia condotta verso la mamma, in funzione del suo Karma, è giusta?*

Dali – Io credo che la tua coscienza, figlio, non abbia motivo di lamentarsi, e che questo tuo eccessivo ricercare il meglio, in questo senso, debba imputarsi ad una tua sensibilità. E, speriamo, non dall'io che voglia essere, in questo modo, il migliore fra gli ottimi.

Partecipante – *C'è anche il senso del dovere.*

Dali – Avete altre domande?

Esempi di Karma collettivo

Partecipante – *Perdona, potremmo avere un esempio – anche se in questi casi, ci avete detto tante volte che gli esempi non valgono – di Karma collettivo?*

Dali – Ve ne sono quanti volete, figli. Dalle semplici sventure che accadono collettivamente alle creature unite – sembra – per forza del caso, alle azioni che abbracciano più di poche creature o poche famiglie, ma anche intere regioni e Nazioni, talvolta. Certo che per chi non vede ciò che potrebbe essere chiamato l'antefatto, certamente gli eventi umani sembrano inspiegabili. Ma pure, figli, se ciascuno di noi ricordasse la sofferenza che, involontariamente o volontariamente, ha fatto patire, si spaventerebbe. Tutto ciò, però è giusto, che l'uomo non lo ricordi perché da ciò ne ritrarrebbe un senso di colpa che in effetti non esiste. Duro prezzo sembra avere la coscienza; eppure tutto è perfetto e niente di ciò che possa apparire orribile è,

in effetti ed in ultima analisi, tale. E' orribile per chi ha occhi e così lo vede; è orribile per chi ha costruito il suo interiore in modo che così se lo rappresenta. Ed è bene che così sia, perché il retaggio di ciò è una comprensione ed una emancipazione dell'individuo che lo affranca dalle dense sfere della materia nelle quali ha iniziato a vivere spiritualmente, nelle quali il suo germe spirituale ha iniziato a dare vita al suo essere, a farlo evolvere, sviluppare, fino a passare, attraverso ad innumerevoli stadi, a quella incommensurabile vivezza di "sentire" che nessuno sarà mai capace di descrivere. La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Salve a voi.

Voi avete bisogno di essere scossi.

Fino ad un periodo della storia di queste riunioni, figli e fratelli, noi abbiamo cercato di mettervi di fronte – con la delicatezza della quale è capace l'affetto della vostra Guida – ai problemi nuovi che le nostre parole, poco a poco, vi prospettavano. Si trattava di capire l'insegnamento nel suo complesso. Non che questo sia avvenuto... del tutto, ma certo che fa d'uopo che l'insegnamento sia, finalmente, applicato iniziando dall'intimo vostro, e che quindi domande del genere che questa sera sono state fatte, abbiano la risposta che si meritano; la risposta che l'insegnamento dato può far capire.

Ciascuna domanda può nascere da una necessità particolare. Fino ad oggi era importante rispondere alla domanda perché ciò portava come conseguenza un chiarimento di ciò che vi abbiamo detto. **Oggi, figli e fratelli, non è più importante rispondere alla domanda, ma ricercare la causa che vi ha spinto a chiedere.** E lì porre il dito sulla piaga.

Intendete la differenza? Mi auguro di sì.

Pace a voi.

Kempis

Sono la Guida Fisica di Roberto.

Unite i vostri pensieri di pace. Un moto, un movimento, un'azione di uno Stato sembrerà mettere molto in pericolo questa pace. Ed allora vi sarà – sempre in questa Nazione – un uomo che prendendo in mano la situazione, capovolgerà questo moto di minaccia alla pace e, ancora una volta, la guerra totale sarà scongiurata. Sia di aiuto il vostro pensiero a questa causa di accordo e di armonia fra tutti gli uomini, sì come da anni andiamo insegnandovi; e vi saluto.

Michel

Io non parlavo italiano e non so se mi farò capire a voi. Fui molto travagliato nella mia vita perché, verso la fine, non ebbi più sicurezza di ciò che dovevo fare per mia gente. Ma ho compreso quale sia il vero atteggiamento di chi vuol vivere lontano dalla violenza, e pure in questo mondo dove occorre essere violenti acciocché non si sia soffocati. Nehru Pandit fu il mio nome. E molti errori feci quando fui preda della incomprensione che negli ultimi anni fu totale. Eppure si può essere non violenti e difendersi. Quello è il vero atteggiamento. E' il vero "sentire" che conta. Quello. E' l'intimo, prima che la condotta, è l'intimo. E' lì la Realtà, è lì l'Essere, è lì Dio. Non esteriore.

Pace, pace a tutti.

Pandit Jawaharlal Nehru

Pandit Jawaharlal Nehru (1889 – 1964): Uomo politico indiano, discepolo di Gandhi.

Passa il tempo fra gli uomini ed essi divengono polvere. Passano le loro civiltà, e dalla polvere altre ne sorgono. E la Vita è recisa dalla Morte, e dalla Morte nuova Vita ritorna, e così via, in una ruota di ascesa e discesa. E' come una pianta che muta ad ogni stagione le sue foglie: la linfa si ritira nel tronco ed ancora le foglie ritornano a germogliare. E passa il tempo degli uomini e pure il tempo è un'illusione. Cos'è, quindi, che non sia illusorio, cos'è che rimane? Passano gli uomini e le civiltà, tutto diviene polvere e tutto finisce. Ciò che rimane è ciò che non si vede e non si tocca, ma ciò che è e che si "sente", più di ciò che si vede e si tocca. E' l'intimo, è l'interiore, è il "sentire"; è quello che rimane ed è eterno, e si edifica sulla polvere delle umanità. Vi saluta

Paul Verlaine

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 226 - 01 Maggio 1965

Riepilogo di Dali

La verità espressa in frasi, se non è compresa, rimane un insieme di parole prive di ogni significato

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Secondo la tradizione dell'antico popolo ebraico, nel luogo ove erano custodite le leggi, le tavole delle leggi che Mosè ebbe come divina rivelazione – dice la tradizione mistica – forze indescrivibili aleggiavano perché su quelle tavole erano scolpiti i Comandamenti di Dio, la legge divina. Niente di tutto questo è più falso perché, figli cari, la verità espressa in frasi, se non è compresa, rimane un insieme di parole prive di ogni significato e, quindi di ogni forza.

Se di quello che noi vi diciamo, o figli, fosse fatta una religione, ebbene – sicuri che nessun'altra religione contiene tante verità quante quelle che noi esplicitamente vi abbiamo dette – eppure, figli, noi con altrettanta sicurezza diciamo che questa nuova religione seguirebbe le sorti di tutte le altre; che, in sé e per sé, essa non avrebbe un maggior valore, una maggior forza di imporsi fra uomini; che sarebbe soggetta ad alti e bassi, a periodi di fortuna e di rovesci perché, figli, ciò che conta della verità è che sia compresa. Se la verità non è compresa – lo ripeto ancora – rimane un'espressione di parole e di simboli non svelati che, non essendo compresi, non danno alcuna forza ed alcuna chiarezza. Ma se, invece, ciò che quelle parole vogliono dire è prima capito e poi compreso, ecco che veramente forze indicibili scaturiscono dalle leggi, dai Comandamenti, in altre parole, dalla verità. E chi comprende, comprende la verità, ha in sé quella forza che contribuisce a muovere tutto quanto esiste; ha in sé la ragione del Tutto, la famosa “pietra cubica” della quale parlavano gli antichi occultisti, la “pietra filosofale” degli alchimisti, il “grande agente” dei cabalisti, e via e via dicendo. Perché la verità compresa apre all'uomo veramente un nuovo orizzonte.

Ma dicendo questo noi non vogliamo illudervi, né spingervi a prendere questo insegnamento come una sorta di rimedio contro ogni malanno ed ogni avversità. Forse l'errore vostro, figli, è proprio questo: quello di pensare che l'essere depositari di queste verità, senza averle comprese, possa in qualche modo conferirvi una immunità dai colpi che la vita di ogni giorno riserva a tutti gli uomini indistintamente. Ebbene, figli, se questo è il vostro recondito pensiero disilludetevi perché, come taluno di voi sa – e come ora ho detto, la forza che queste nostre parole hanno in sé, per essere liberata, deve necessariamente scaturire dalla comprensione di ciò che le nostre parole significano.

Voi forse, conoscendo ciò che noi vi diciamo, pensate che il saperlo unicamente con la mente possa spiegarvi di colpo tutto quanto accade attorno a voi. Ma non è così, figli. Noi vi diamo gli strumenti per comprendere, e sono “insegnamenti”; ma questi insegnamenti debbono essere assimilati – come ormai ho detto tante volte – da ciascuno di voi. Noi possiamo certo aiutarvi anche nel lavoro di assimilazione, ma ciascuno di voi deve, con animo sereno, adoperarsi per comprendere. Mentre vediamo che quando i vostri affari non vanno bene come voi desiderate, misteriosamente gli insegnamenti divengono incomprensibili, mentre quando il vostro umore è più alto, tutto è pacifico e comprensibile. E' vero, figli, questo è nella natura dell'uomo, ma certo è che l'insegnamento è quello che è, e che quindi dipende da come ad esso voi vi rivolgete.

Cosa l'uomo deve comprendere dal Karma?

Ad esempio, figli, questa sera in più di uno vi siete chiesti: «Perché, che cosa l'uomo deve comprendere dal Karma?». Noi abbiamo sempre rifuggito ogni tipo di esempio perché il Karma è così complesso, è così diverso e multiforme negli aspetti nei quali si presenta, che temiamo, nel farvi esempi, che voi riduciate tutto ad una sorta di “inferno” dantesco nel quale gli uomini si dividono in vari tipi di peccatori, per i quali vi sono vari tipi di pene; ed ecco qua l'antico si collega e si riunisce col nuovo: l'antico poeta con i sistemi di lavorazione in serie della civiltà moderna. Ebbene, figli, per questa ragione noi sempre abbiamo cercato di non parlare del Karma se non nel principio generale, che è quello che dovete comprendere per raggiungere la

certezza che tutto è giustizia ed amore nel Cosmo. Niente altro ha importanza. Non ha importanza il singolo Karma, perché se ciò fosse importante l'uomo per primo ricorderebbe le sue trascorse esistenze anche durante l'esistenza terrena ultima. Ma proprio invece il contrario deve essere, perché l'uomo non deve ricordare, nel momento che subisce l'effetto di una causa che ha mosso, quale è stato l'avvenimento per il quale, in tempi trascorsi, mosse quella causa che come conseguenza gli ha portato l'effetto che sta scontando.

Ma, figli, voi vorreste invece saperne di più di questo Karma. E che cosa sapere di più di quello che vi abbiamo detto? Forse non ricordate ciò che il Fratello Claudio vi disse, quando dite che l'uomo sofferente non trova in sé comprensione, ma maledice chi e che cosa lo fa soffrire. Certo. Disse il Fratello Claudio che l'uomo, nel momento della grande sofferenza, tutto dimentica per essere più libero nel ricercare le cause che lo fanno soffrire. Certo che nel momento della sofferenza e della disperazione che la sofferenza talvolta arreca, l'uomo maledice tutto quanto lo fa soffrire; e tutto dimentica pur di trovare la ragione, e quindi il rimedio, per il suo dolore. Ma potete forse voi dire che chi ha sofferto non ha comprensione per chi soffre? Potete forse voi dire che chi è stato macerato dal dolore può trattare duramente i suoi simili e farli soffrire? Guardatevi attorno, e forse se veramente dalla discussione accademica voi passate ad una analisi profonda, vera e reale dei casi che vi stanno attorno, voi vedrete che le nostre parole trovano conferma nella realtà. Certo che nella disperazione del dolore l'uomo dimentica la fede, dimentica tanti bei principi che nella serenità aveva, ma ciò non vuol dire che questo dolore non gli arrechi comprensione. E non vi abbiamo forse detto che la comprensione giunge dopo, per la quasi totalità, per la maggior parte dei casi?

Facciamo un esempio, anche se di esempi mai abbiamo voluto parlare. Supponete che una creatura possa disporre di altre creature al suo servizio, così come si poteva fare nei tempi passati, per farsi servire, e nella cura della propria persona dimentichi la libertà delle altre creature, la personalità e la vita di esse, arrecando ad esse dolore. E supponiamo, figli, che le parti si invertano e che per comprendere quanto sia importante l'altrui libertà ed il rispetto dell'altrui personalità questa creatura, in una vita successiva, non ricordando ciò che ad altri

fece patire, si trovi a rappresentare la parte di un servitore ed a subire così i comandi del proprio padrone. Non ricordando ciò che era nella precedente incarnazione, figli, forse questa creatura soffrirà del suo stato, così come fece soffrire gli altri; e si dispererà e ricercherà le cause di questa sua sofferenza. Ma non ricordando, non le troverà. Ma non troverà forse comprensione ed amore per coloro che, come lui, sopportano l'altrui prepotenza? E ciò non avverrà forse indipendentemente dal ricordo e dal timore di un castigo? Perché se l'uomo ricordasse ciò che ha fatto, molto probabilmente non si parlerebbe di comprensione, ma di ritegno. Egli non commetterebbe certe azioni non perché ha compreso, ma perché avrebbe paura delle conseguenze, degli effetti che queste azioni portano. E quando questa creatura sarà trapassata, oltre alla comprensione per coloro che soffrono, che il dolore le avrà arrecato, ponendo insieme causa ed effetto, non troverà forse la comprensione vera, finalmente? La spiegazione della sua sofferenza? La spiegazione di ciò che gli è accaduto non gli apparirà chiara, pur rimanendo questa creatura anche limitata nell'evoluzione? Allora, ponendo insieme le due parti che ha rappresentate in due vite terrene, questa creatura si ricorderà quale era il suo "sentire" allorché comandava e quale era il suo "sentire" allorché ubbidiva. E non acquisterà forse un maggior rispetto degli altri ed un discernimento allorché si trovasse nuovamente a comandare? Certo che negli esempi dobbiamo tutto semplificare, ridurre ai minimi termini, e forse leggermente spostare la realtà. Ma credo che – se altro mezzo non v'è per farvi capire – essi possano essere utili almeno in questo caso.

Così, figli, non si tratta di capire dal Karma, dall'effetto che una creatura sta scontando, qual è la ragione che la fa soffrire, qual è la causa che ha mosso in altre esistenze, che oggi le arreca dolore. Anche questo può avvenire, ma se non avviene, voglio dire che ciò non è la ragione del Karma; voglio dire che non quello, durante la vita terrena, il Karma deve solamente dare. Ma dare comprensione verso chi soffre, dare sentimento a chi soffre, in modo che verso i suoi fratelli non provi avversione ma amore. E quando la comprensione totale, che il Karma mira a dare, non è giunta nella vita terrena, giungerà senz'altro allorché l'individuo potrà unire ciò che il suo essere interiore ha "sentito", ha provato, ha percepito rappresentando e vivendo due

vite diverse, eppure così strettamente unite da quel filo che si chiama causa ed effetto, legge del Karma.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Isidora Duncan. In questo ricordo morboso non vissi

Tersicore... Tersicore... Oh quanto lontana sono dal tempo del mio soffrire e quanto è faticoso per me tornare a parlarne! Ma poiché un'altra volta io venni fra voi, ancora torno. Isidora Duncan fu il mio nome. E giacqui morta dalle mie stesse mani due volte, finita. La prima nella Magna Grecia, quando posi fine ai miei giorni perché non convinta della importanza di vivere. E dopo, più prossimo a voi di oggi, quando per l'errore di allora, la ruota che danza senza mai fermarsi mi travolse, vittima ancora dell'antica incomprensione. Ecco come un Karma può correre in una danza travolgente da una vita all'altra.

Ultimamente la mia reminiscenza mi portava all'antica Grecia sempre, come un'idea fissa; e solo in quella finzione trovavo felicità e gioia di vivere. All'opposto di come invece avevo fatto quando veramente vissi in quella terra. Ed ecco che comprendendo malamente la reminiscenza, io volevo fermare il progresso e dal progresso fui finita. Da tutto ciò ho compreso: ho compreso il valore della vita, di ciò che con le mie stesse mani mi tolsi, e che poi morbosamente volevo ricostruire in una esistenza successiva.

E compresi ciò che in questo ricordo morboso non vissi, non assaporai d'altro sapore e d'altro tempo. Come è faticoso e triste parlare di allora, perché ancora la mia ferita è fresca, è sanguinante. Ma se questo vale a donarmi comprensione e pace e giusto "sentire", ben venga il dolore, ben venga. Addio.

Diletti! Oh, è motivo di grande gioia per me parlarvi e fare udire la mia voce a voi che con tanto amore mi avete pensato!

Vi benedico e ringrazio con tutto il mio affetto.

Papa Giovanni

Tanto gli uomini pensano a noi, tanto gli uomini pensano a noi!...

Cessino gli odi e i rancori, cessino gli odi e i rancori... ma pace sia, pace sia! E non ricordo di sangue. Non insegnate rancore, non insegnate rancore! Ma il perdono e la comprensione! Uomini fummo e soggetti ad errare, ma non tutte le nostre intenzioni furono cattive ed errate. Io l'amavo e nell'amore v'è sempre il bene. Claretta fu il mio nome. Ricordatemi con simpatia.

Claretta (Petacci?)

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

¹⁵ Isidora (Isadora) Duncan (1878 – 1927) Enciclopedia Garzanti: Danzatrice americana, moglie del poeta russo Sergej Esenin Alexandrovic; fondatrice di grandi scuole di danza (Berlino, Mosca, Parigi). Portò profonde innovazioni alla sua arte creando le danze classiche ispirate alle pitture greche.

Sergej Esenin Alexandrovic (1895 – 1925): Poeta russo, esponente della scuola degli immaginisti, figlio di contadini. Gli eccessi di un'esistenza sregolata e infelice lo condussero al suicidio nel 1925.

Riunione 227 - 15 Maggio 1965

Per capire il piano generale basta la mente. Per la conoscenza di se stessi occorre il sentire. Kempis.

Salve a voi.

Il nostro insegnamento ha due aspetti fondamentali. L'uno riguarda l'insieme delle realtà cosmiche ed assolute. Più esattamente: la realtà di ciò che è, di questo Cosmo, del macrocosmo ed altre. Il "piano generale", lo abbiamo chiamato con altre parole.

L'altro aspetto del nostro insegnamento è quello che riguarda l'intimo dell'uomo, il microcosmo.

Per il primo serve la mente, perché parlare della legge di reincarnazione, della legge karmica, della legge di evoluzione, dei piani di esistenza e via dicendo, significa parlare di realtà vere, reali. Ma che non hanno bisogno – per lo meno allo stato attuale della vostra evoluzione – di essere comprese con l'intimo. Si tratta, qui, di capirle, in primo luogo: capire questo grande piano, questo insieme di grandi verità, in modo il più vicino possibile allo stato reale delle cose, con la mente. Sarà di poi l'intima convinzione, l'assimilazione; sarà di poi, quindi, trasfondere queste notizie nell'intimo vostro fino ad esserne intimamente convinti, fino a che voi non siate sicuri, certi di queste realtà.

Quando voi vedete una creatura che soffre, che sembra – od è – perseguitata da quello che voi chiamate destino, una voce si riaffaccia al vostro ricordo – la nostra voce – che vi dice: «Non temere, quel dolore è Santo e benedetto per quella creatura. Aiutala, perché il tuo dovere è quello di rasciugare una lacrima prima che il sole la rasciughi. Ma questo dolore non è un aborto nella emanazione dell'Assoluto. Ha una profonda ragion d'essere che si chiama: legge di causa e di effetto, legge del Karma». Non c'è niente altro, per voi, da capire oltre questo. Non c'è nessun ragionamento più complesso, nessuna verità, per voi, da comprendere oltre questa enunciazione generale di una legge che sostiene e governa tutto il Cosmo. Ma chi soffre,

se è al corrente di questi insegnamenti, non deve comprendere che esiste la legge di causa e di effetto: comprenderà ciò che prima non aveva compreso e che, per questa incomprensione, gli fece muovere una causa il cui effetto lo sta scontando ora.

Per chi soffre non v'è semplicemente da comprendere l'enunciazione della verità della legge di causa e di effetto o del Karma, ma v'è da comprendere la ragione per la quale soffre.

La cosa è molto diversa. Ma parlando del piano generale, a voi, per ora, basta la mente perché le verità che vi vengono prospettate sono fra loro così armonicamente unite e spiegate, che anche una modestissima intelligenza arriva a capirle. La comprensione, l'intima convinzione, se non v'è, arriverà. C'è da capire, del "piano generale", che "tutto è stato fatto ed è nel migliore ed unico modo possibile". Ma capirlo, non solo così... dirlo, capirlo veramente, essere padroni di questo disegno generale. Capire, ma capire esattamente, cosa vuol dire "legge di evoluzione".

Taluno di voi, udendo queste mie parole, ha pensato fra sé: è molto semplice, allora. Sì, in effetti, di fronte all'intima convinzione, il lavoro del capire con la mente può essere più semplice.

Ma pure, se prima non si capisce, mai si comprenderà. Se prima non vi è chiaro il disegno generale, mai riuscirete ad esserne intimamente convinti. E questo capire, e più ancora, certamente, l'intima convinzione, dà all'individuo una sicurezza, una serenità, che è la stessa dei Saggi, che è della stessa natura di quella che hanno coloro che si sono uniti con l'Assoluto. Ecco, il primo aspetto del nostro insegnamento, quello del disegno generale, in questo modo deve essere affrontato. Colto nella logica che lo sostiene, visto nella verità che è sua essenza, capito perché comprensibile; unico e solo capace di spiegare l'insieme dei fatti che accadono al di fuori dell'uomo, prima che nel suo intimo.

Ma chi potrà mostrarvi che esiste la legge di causa e di effetto, oltre che nel piano fisico? Chi potrà dirvi che il disegno che noi vi presentiamo è vero? L'intima comprensione è una conquista individuale; ciascuno di voi, esaminando questo disegno generale, troverà che esso è confortato, fin dove è possibile, in alcune parti che riguardano il piano fisico, dalle scoperte

della vostra scienza; troverà che è, unico e solo, capace di spiegare tutto quanto accade attorno a voi in modo logico, giusto, convincente.

Ma v'è un'altra parte dell'insegnamento per il quale, invece, la mente non è sufficiente; ed è un altro aspetto basilare di ciò che noi vi diciamo. E' quella parte d'insegnamento che riguarda l'intimo di voi stessi. Vi siete chiesti quali sono le basi di ciò che noi vi diciamo. Ebbene, la prima, la più basilare, è quella di porre nella giusta luce e nella giusta importanza l'intimo "sentire" dell'uomo; **perché veramente nell'intimo "sentire" di ciascuno di noi è la nostra realtà.**

Il secondo aspetto dell'insegnamento riguarda questo intimo "sentire", al quale noi diamo la massima importanza.

Se dunque voi siete confortati dal disegno generale e da esso riuscite ad avere un'idea di ciò che è attorno a voi – e per avere questo è sufficiente la mente – per l'altra parte dell'insegnamento la mente ha egualmente un ruolo, ma di tutt'altra importanza, perché deve servire solo per ampliare l'intimo "sentire" di ciascuno di voi. Ed allora? Noi, per quest'altro aspetto dell'insegnamento che si inserisce armonicamente e come parte costituente del primo del quale vi ho parlato, figli e fratelli, vi abbiamo detto dei processi dell'io, che sono processi della mente; e di essi vi abbiamo parlato perché centrandoli, scoprendoli, conoscendoli, voi possiate superarli e liberare il vero "sentire" da ciò che è l'illusione; e liberare il vero vostro essere da ciò che non è voi stessi, ma è posticcia costruzione della mente.

Ma quando vi udiamo, parlando di voi stessi, dire che non riuscite a trovare qua l'ambiente favorevole, né, qua, il vostro linguaggio più consono al vostro modo di "sentire" o di ragionare; quando vi udiamo dire che, forse, non avete capito nulla, e che non siete certo migliorati, ma che siete preda dell'illusione; quando vi sentiamo dire che cercate continuamente di migliorarvi, ebbene la tentazione nostra sarebbe quella di rispondervi che veramente non avete capito niente dell'insegnamento.

E questo sia detto per tutti, non solo per coloro che hanno qui espresso il loro "sentire" o il loro intimo.

Non avete capito questa parte dell'insegnamento che riguarda voi stessi.

Perché a niente serve fare il punto su ciò che avete capito di questo insegnamento che riguarda il vostro interiore, se non dimostrare che l'io è ancora in voi.

Perché dire: «Io qua non trovo il linguaggio che è adatto a me...», non significa niente; significa che occorre trovarlo. Significa che qualcosa non funziona perfettamente in voi, che siete in possesso di una verità punto di passaggio, ma che non è la più esatta che voi potreste possedere. Il dire che voi vivete per queste cose, e che queste cose sono il vostro ossigeno, può forse far piacere a taluno – e perché no?, forse anche a noi – ma significa che non avete compreso il vero insegnamento di conoscere voi stessi, e di trascendere i processi espansionistici dell'io. Il dire che tutto quanto voi fate è un'illusione e che, in effetti, niente è cambiato in voi stessi, significa egualmente seguire il processo di espansione dell'io; significa voler dimostrare che il nostro io è consapevole ed è superiore alle umane miserie, tanto che le conosce e le addita. E' un processo in senso negativo, analogo a quello di colui che abbandona il mondo per seguire una più grande ambizione: quella di divenire grande in cielo. Non ha alcun valore fare il punto della situazione nella quale voi vi trovate rispetto all'insegnamento che riguarda il vostro interiore, perché ciò che voi dovete fare, di fronte agli insegnamenti che sono per voi come ideali morali della vostra coscienza, è quello di tendere ad essi, senza preoccuparvi di quanto vi muovete in quel senso. E' quello di essere volti, con tutto voi stessi, a questi ideali morali, meditandoli e, fin dove è possibile, vivendoli; ma senza mai guardarsi indietro per vedere quanta strada si è fatto in quella direzione. Nel momento che voi vi volgete indietro per fare questa constatazione, voi seguite, ancora, l'io con le sue sottili ambizioni.

«Ed allora?», direte voi. Ed allora guardate a questi insegnamenti che riguardano l'intimo vostro, propensi e rivolti ad essi, con tutto voi stessi, senza preoccuparvi di quando sarete giunti, o se vi siete per niente mossi e via dicendo. Perché siffatte constatazioni non sono conformi allo spirito dell'insegnamento che vi diamo in questo senso.

Un'altra cosa voglio dire, con questo vostro libero parlare di noi, quasi che fossimo noi a fare queste riunioni. Ma non vi siete resi ancora conto che siete voi a fornirci gli elementi

sui quali noi, poi, intessiamo la riunione, l'insegnamento, se vogliamo dire? «Questa sera è stata bella!». Vuol dire che gli argomenti che voi ci avete fornito sono stati di un certo interesse. Ma quando noi vediamo che la conversazione langue, certo sarebbe nostro dovere quello di non continuare a ripetere cose già dette. Ma, purtroppo, non capite! Perché poi, per ringraziamento, abbiamo sentito dire che “vi sono spesso delle ripetizioni”...

Adesso non vogliamo più ripeterci, e verremo a dire solo quando ci offrirete la possibilità di dire cose nuove.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 228 - 22 Maggio 1965

Riepilogo di Dali sulle intelligenze celesti. E sul modo di approcciarsi agli insegnamenti.

Salve a voi.

Se io dovessi tirare le somme di quello che avete detto questa sera, e non già per riassumere le domande che voi avete rivolte, ma per risalire sino alle ragioni che vi hanno spinto a domandare, alle cause di esse domande, a che cosa c'è dentro di voi che vi fa chiedere questi tipi di domande, dovrei dire che due sono le spinte fondamentali: l'una è quella che ebbi occasione di udire da voi, non concordi sulla interpretazione ad una mia frase. Ed anche questa sera, quando vi siete soffermati di come, a quale grado di evoluzione siamo giunti; se ci siamo identificati o meno con l'Assoluto. **Ebbene, ciò significa che voi ancora amate la cronaca, voi ancora volete conoscere come è la realtà; ma quale realtà?**

La realtà, più o meno di un fatto di cronaca! E non già la realtà dei principi. E' difficile meditare sui principi quando l'uomo è così attento alla cronaca.

Quando si dà importanza ad una frase, senza capire che importante è ciò che vuol dire questa frase, il senso che vuole esprimere; perché quando si discute con l'intento di sapere chi ha ragione o chi ha torto, e questo ci si domanda, la discussione non può essere serena, non può essere costruttiva perché diviene una disputa che eufemisticamente possiamo definire "sportiva" ma che, più realmente, potremmo dire "battagliera".

Ebbene, la discussione deve essere una serena esposizione delle proprie idee, priva di qualunque desiderio di imporre il proprio punto di vista, di aspettarsi che gli altri, dentro loro stessi, pensino: «Come sono stato bravo... come è stato bravo, come ha saputo mantenere il suo punto di vista e la sua opinione di fronte alle critiche che gli sono state mosse!». Perché si confonde la testardaggine con l'opinione fondata, con l'opinione intelligente. Molte volte si

crede che mantenendo fino alla fine la propria opinione significhi che essa sia intelligente e fondata; e non ci si accorge che, invece, è semplicemente una manifestazione di testardaggine. Ebbene, nessuna difficoltà deve esservi per chi molto serenamente intesse un colloquio, a riconoscere che l'altrui precisazione è stata di chiarimento. Molte volte, invece, si teme di perderne in prestigio nel dire: «Avete – o – hai ragione». E ascoltando le critiche altrui, si prendono queste critiche come fatti personali. Se volete continuare a dialogare, sia il vostro dialogo sereno come, in effetti, lo è stato questa sera. E per questa serenità – che forse qualche pessimista potrebbe definire parvenza di serenità – noi siamo venuti.

Siamo venuti per dirvi che importanti sono i principi e che quelli vanno trovati ed affermati. Così, quando vi udiamo dire se noi siamo o non siamo identificati nell'Assoluto, vi diciamo che questo non ha importanza e che invece è importante chiedervi perché voi sostenete l'una o l'altra tesi, e perché vi soffermate su domande di questo genere.

Perché amate la cronaca, qualunque sia la vostra posizione di sostenitori o di negatori.

Amereste che vi dicessimo esplicitamente come stanno le cose, perché in questo modo sarebbe soddisfatto il vostro desiderio di conoscere la cronaca. Voi avete detto che la curiosità porta evoluzione; non certo questo tipo di curiosità! La curiosità di conoscere cose nuove, i principi, le leggi, non i fatti di cronaca. Ma, con molto piacere, invece, vi dividete in due o più gruppi, di fronte a semplici posizioni, per poi sentirvi contenti qualora l'ipotesi da voi sostenuta risulti vera.

Un altro motivo che vi ha spinto a chiedere, questa sera, appare dall'altro gruppo di domande che avete fatto.

Guide e intelligenze celesti.

Vi siete chiesti chi sono e cosa fanno e quante sono le Guide degli individui. Avete chiesto delle Intelligenze Celesti, degli Spiriti Elementari e perfino delle influenze in genere e del libero arbitrio per inciso; e tutte queste domande denunciano che nell'intimo vostro è ancora radicata una non esatta visione dell'insegnamento e che, vostro malgrado, cercate o a priori

respingete un'interpretazione logica di ciò che è. Qualcuno di voi ha bisogno di sapere che esistono delle Guide: ad altri queste Guide danno noia.

Che noi parliamo di Guide o di Intelligenze Celesti, o di Spiriti Elementari, non ha importanza: parliamo – nel quadro generale che vi abbiamo dato, e che ciascuno di voi vede da un suo punto di vista – non di meccanismi che girano automaticamente, ma di tassellini i quali non rientrano nella visione meccanica che taluno di voi ha, e che quindi non possono essere accostati ad una ruota dentata che gira. Ed altri motivi di questo genere.

Ma, parliamo di questi Spiriti Elementari e di queste Intelligenze Celesti, o di questi Signori del Karma, o di queste Guide Spirituali.

Ricordiamoci che il concetto dell'Assoluto non è un concetto panteistico, soprattutto, ma che tutto quanto è non significa un meccanismo; ma che in tutto quanto è, ogni cosa ha un suo preciso posto, una sua precisa funzione; posto e funzione che sono per ogni essere vivente, per ogni individualità, come per ogni essere non individualizzato. Per ogni essere animato e per ogni essere non animato. Tutto è movimento, e in questo movimento ogni cosa ha la sua funzione e la sua ragion d'essere.

Quando noi diciamo “forze intelligenti”, che cosa vogliamo significare? Vogliamo dire: forze che agiscono in una direzione, mostrando un'intelligenza. Certo che non dovrebbe restarvi difficile capire il concetto degli Spiriti Elementari o delle Intelligenze Celesti, cioè di “quid”, di “entità” che hanno una loro funzione ed una loro azione – pur non avendo una loro individualità – nel quadro generale.

Non dovrebbe restarvi difficile capire, a voi che oggi avete la fortuna di vivere in una società nella quale le macchine sembra che stiano per prendere il passo all'“homo sapiens”. Non dovrebbe restarvi difficile capire qual è la funzione delle forze intelligenti, a voi che amate il tipo di svago definito “avveniristico”; a voi che udite parlare di robot, che vedete i miracoli della tecnica la quale si avvale, essenzialmente, di principi, di leggi, di sostanze, di materie del piano fisico. Ebbene, non può esservi nel Cosmo – che diviene macrocosmo se considerato nell'insieme di tutti i piani di esistenza e della sua estensione – non può esservi qualcosa di

simile che abbia un'intelligenza, che assolva precise funzioni, abbia determinati scopi, ma che non abbia una propria individualità?

Voi direte: «Si chiama legge». Certo, ma la legge è un principio nella sua essenza, e come esecutivo di questa legge vi sono degli enti che noi abbiamo chiamato Spiriti Elementari. Cosa c'è di tanto strano e trascendentale da capire in questo concetto?

Certo, se si immagina il tutto come un cieco meccanismo, non c'è posto per queste forze intelligenti: la ruota gira e macina. Certo, se si immagina tutto come un insieme di deità e di personalità che si combattono a mo' dell'antico Olimpo dei Greci, non si può concepire qualcosa che viva, che operi intelligentemente, ma che non abbia anima. Eppure, invece, quando le antiche Scritture narrano che Dio cacciò Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre e vi pose a guardia un Angelo dalla spada fiammeggiante, narrano in simboli e dicono che cosa sono le Intelligenze Celesti. Voi non immaginerete certo che, a guardia di verità trascendentali, vi sia un Angelo il quale accosta la sua spada fiammeggiante alle natiche di chi si avvicina impunemente. Voi certamente non penserete che la realtà sia con questa figurazione. Eppure un'intelligenza celeste rende occulte le verità che gli uomini potrebbero comprendere e scoprire, e che potrebbero male impiegare. Ma non è un'Entità individuale: è una forza intelligente che agisce sui piani più sottili dell'astrale e del mentale inferiore – per questo si chiama “Intelligenza Celeste” – e che impedisce alla mente dell'uomo – il quale è un individuo, e non a torto definito “re del creato” – di impossessarsi di certe verità le quali, riportate sul piano umano e male usate, distruggerebbero la società che si è andata a gran fatica costituendo. Perché tutto questo vi appare difficile a capire, quando voi passate in un corridoio e per un semplice dispositivo elementare della vostra tecnica, la porta si spalanca di fronte a voi, senza che voi, come un tempo, abbiate aperto la serratura? Certo, per l'uomo del Medio Evo questo sarebbe stata magia; ma voi, che alla magia più non credete, ebbene, quale difficoltà avete a capire che possono esservi, nel piano generale del Creato o dell'Emanato, questi “nodi”, questi “transistor”, questa sorta di magnetismi, queste “intelligenze”, “forze intelligenti”, che possono essere considerate centri nevralgici della vita che si va manifestando in tutto il Cosmo? Chi

potrebbe avere iniziato e continuato a manifestare la vita nel piano fisico? Voi dite: «Le leggi». Certo. Ma – ripeto – le leggi sono principi, sono cose astratte: la loro attuazione si chiama regno degli Spiriti Elementari, delle forze intelligenti, delle Intelligenze Celesti.

La vita si manifesta laddove l'ambiente è adatto. Ma chi la manifesta intelligentemente? Non è certo una piccola personalità la quale, grano a grano, mette insieme materie di una determinata natura e vi soffia la vita per animarle. No! Ma fra le innumerevoli “influenze”, fra le innumerevoli forze che esistono nel piano fisico, vi sono tante piccole forze intelligenti che raccolgono ed agiscono nel senso che le leggi suggeriscono ed impongono. **Sono dunque organi esecutivi dei principi affermati e vigenti nei più alti piani del Cosmo.**

La legge. E gli esecutori della legge.

E le “altre individualità”, non possono anch'esse non divenire automi, ma canali attraverso ai quali l'Assoluto pone in essere se stesso? Non possono, le “alte Entità”, diventare esse stesse l'Assoluto e quindi le Sue leggi e quindi operare nella Sua Emanazione? **Che cosa è una legge, se non l'emanazione dell'Assoluto? E chi si è identificato nell'Assoluto, non può diventare egli stesso legge?**

Non è difficile quello che noi diciamo: è difficile staccarsi da ciò che fino a questo momento abbiamo creduto, e che – anche al di fuori della nostra consapevolezza – continua nostro malgrado a tenerci avvinti. Per questo noi facciamo appello alla vostra tolleranza, e per questo noi vi diciamo: siate pronti a perdere la vostra opinione di fronte a quella che un vostro fratello vi prospetta e che è un'opinione più logica della vostra. Se invece vi abitate a mantenervi fermi sulle vostre posizioni, anche quando dentro di voi sapete che gli altri vi dicono cose più logiche, ma vi mantenete fermi perché non volete parere sconfitti, fino a che dentro di voi vi è questa sorta di orgoglio – umano, comprensibile – ma deleterio, non potrete dimenticare tutto per comprendere. E solo dimenticando tutto si può veramente comprendere. Chi può comprendere l'arte moderna se non dimentica il bagaglio che ha di conoscenze e di convinzioni dell'arte antica? Eppure anche nell'arte moderna può esservi qualcosa da capire. Ma fino a che

vi accosterete al nuovo tenendo ben presente il vecchio e con questo raffrontandolo, non capirete il nuovo, né il vecchio ne avrà giovamento.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Ringraziate l'Altissimo per quanto vi viene detto, e cercate di esserne sempre più meritevoli.

Pace a voi.

Dali

Riunione 229 - 29 Maggio 1965

Kempis riprende il filo della precedente riunione.

Salve a voi.

“Fatevi degli amici con le cose del mondo”, dice l’Evangelista. Ma io sono qua fra voi dimentico di questo insegnamento evangelico, e parlo. Parlo di alcuni principi e vedo che, poi, con questo mio parlare, la suscettibilità di qualcuno viene toccata. E vedo che qualcuno rimane male di ciò che ho detto e per ciò che ho detto. Ed odo anche dire: «Non volevo dire esattamente ciò che Kempis ha ripetuto». «Kempis non ha capito quello che io volevo dire». Ebbene, figli e fratelli, se io ho parlato d’altro di quello che voi avete detto, non v’è motivo che voi vi sentiate toccati nella vostra suscettibilità. Se io ho parlato d’altro, ho parlato d’altri, e non di voi. E se non ho parlato di voi, perché dunque vi sentite feriti? Ma se vi sentite feriti, forse ciò vuol dire che quello che io ho detto, in qualche modo, vi interessava? Ecco che cosa significa non dare importanza alla cronaca: significa comprendere il principio, l’insegnamento.

Ebbi motivo di dire una frase che – molto malignamente – lascerò senza interpretazione: «Questa sera è stata bella». E questa frase fu oggetto di due diverse interpretazioni vostre; l’una la voleva detta in tono ironico, l’altra in tono affermativo. E vi ho udito dividervi in due gruppi sulla interpretazione di questa frase, quando – accertando la quale interpretazione – non mutava l’insegnamento ed il principio che era, se voi ricorderete, che siete voi a fare queste riunioni. Dunque, non era una questione fondamentale stabilire quale era l’intenzione con la quale fu pronunciata la frase; serviva solo a dimostrare chi aveva ragione e chi aveva torto. Ed ecco la cronaca.

Ma non di cronaca noi vogliamo parlare, quando la cronaca specialmente ha meno importanza del principio che si va affermando. Con questo non intendiamo dire che mai abbiamo parlato di cronaca; talvolta può essere stato utile averlo fatto, ma è il principio quello che conta. E di

fronte ad una domanda che voi fate, quando questa domanda sia domanda di cronaca, non è importante rispondere per soddisfare la curiosità che può essere espressa nel domandare, ma appurare la ragione che sta al di là della curiosità.

Se voi chiedete notizie degli Spiriti Elementari, può darsi che alla base di questa domanda vi sia la curiosità di sapere; ma quando questa curiosità si ripete, v'è qualcosa che suscita e mantiene la curiosità stessa di domandare; ed allora interessante è scoprire perché esiste questa sete di sapere. Chissà se alla radice di questo stimolo, non vi sia una non esatta comprensione del principio, della questione.

Le guide e il principio delle influenze.

Quando vi udiamo chiedere delle Guide, possiamo rispondere ad una domanda che può essere soggetta a definizione di cronaca o di principio; ma al di là di ciò che possiamo dire circa le Guide, possiamo ricondurci più efficacemente alla interpretazione dalla quale è scaturita questa domanda. **A che servirebbe parlare delle Guide e di ciò che fanno nel piano astrale, quando – ad esempio – non si fosse compreso il principio delle “influenze”?**

Voi avete chiesto come può l'individuo riconoscere se un moto interiore è suo o viene suggerito dalle molteplici influenze che ricadono su di lui. Ebbene, a questa domanda abbiamo già risposto, perché è una variazione di un'altra domanda, cioè: «Quando l'individuo è sicuro che l'interpretazione di se stesso è giusta?»

E' una variante della stessa domanda. Ed allora, avendo già dato la risposta, ricerchiamo invece quale può essere la ragione che spinge a fare questa domanda. Forse una non esatta centratura del problema di conoscere se stessi. Qual è, per giungere alla comprensione di se stessi, il primo passo che l'uomo deve compiere? «L'introspezione», direte voi. Sì, ma questa introspezione deve essere fatta con la massima sincerità di cui l'individuo è capace. Se un pensiero di risentimento attraversa la sua mente, non ha importanza sapere se questo pensiero è suo, gli è suggerito da un'Entità bassa, o a lui viene telepaticamente da un vivente. Importante è isolare, vedere, centrare questo pensiero.

Se una sensazione di invidia agita l'animo di un individuo, per quell'individuo è importante riconoscere questa sensazione.

Questo è il primo passo per la comprensione del mondo intimo. Perché, forse, chi non si conosce, non abbastanza è pratico di quanto l'individuo sia occupato a migliorare se stesso ai propri occhi, e di quanto possa mascherarsi, perfino pensando a quegli aspetti poco simpatici del suo intimo come ad influenze che vengono dall'ambiente nel quale vive.

Certo che l'ambiente nel quale vivete è saturo di influenze ed è fatto apposta perché così sia, perché voi dovete vivere fra le influenze e sono quelle che vi fanno vivere ed evolvere.

Guai se l'uomo fosse sotto una campana di vetro, isolato dall'ambiente che lo circonda! Sarebbe una sorta di vita in "sospensione animata", come si usa dire. No, l'individuo deve essere al centro di innumerevoli influenze, e tutte avvertirle. Non ho detto "subirle": avvertirle. E chi sia convinto – in questo mondo rivolto a conoscere tutto quanto cade sotto l'attenzione, ma non all'intimo, all'esterno – chi invece sia convinto che è essenziale conoscere anche l'interno, sappia che il primo processo da seguire è quello di riconoscere semplicemente, sinceramente, tutte queste influenze.

Fra le quali – perché no? – quella seccante che un certo Kempis può suscitare in voi parlando di alcune cose che la vostra bontà attribuisce a voi stessi, con molta importanza. Ebbene, se voi date questa autorità immeritata a me, e se da ciò che io dico vi sentite toccati, o in qualche modo interessati, ebbene vale e giova il riconoscerlo e dire: «Perché io mi sento vibrare a ciò che Kempis ha detto?». E con tutta sincerità, prima ancora di ricercare la causa, occorre mettere a fuoco questa vibrazione: vederla, non nasconderla.

Se non la sapete spiegare, se pensate possa esservi suggerita, venuta non da voi stessi, ma di fuori, non ha importanza: è in voi, ha albergato in voi, è passata dall'intimo vostro e per questo merita la vostra attenzione. Enunciarla, definirla, vederla. Questo per voi è importante, per voi che ritenete utile la conoscenza dell'intimo vostro.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 230 - 05 Giugno 1965

La pazzia. Kempis.

Salve a voi.

Quanta ironia sarebbe da farsi a proposito dell'argomento che questa sera, principalmente, avete trattato! Cominciando da quella già tanto sfruttata, che scaturisce da una osservazione: che il cartello "Manicomio" sta scritto dalla parte di fuori e non dalla parte di dentro delle case di cura. A quella, più sottile, che definisce "pazzia" quella malattia che fa vivere le creature al di fuori della realtà. Certo non intendiamo parlare di realtà con l'erre maiuscola poiché tutti noi saremmo dei pazzi; ma della realtà del mondo nel quale le creature sono immerse. Ed allora, però, anche con questa definizione più ristretta, quanti pazzi sarebbero da definirsi tali in virtù di questo postulato, pensando a quante creature vivono al di fuori della realtà, quante! Tutte quelle che sono impegnate a rappresentare se stesse diverse da quali sono in effetti; tutte quelle che sono impegnate a seguire i processi espansionistici del loro io e a dipingersi agli occhi degli altri, ed ai propri, più grandi, maggiori di quello che sono realmente ed intimamente.

Quindi se pazzo è colui che vive al di fuori della realtà, anche di quella senza erre maiuscola, figli e fratelli, questa pazzia è totale e generale, e nasce da una forma lieve, da una prima sfumatura, fino a raggiungere quelle forme evidenti e palesi che sono curate dai vostri medici e dalle forme nuove della vostra medicina.

Ma il perché della pazzia: perché – per quanto riguarda l'individuo – è un suo bisogno interiore. Voi stessi avete portato degli esempi che riguardano certe forme di questa malattia: certe forme "psichiche". Ma è veramente, in questi casi, il cervello fisico malato? Quando il malato è occupato a seguire un disegno del suo intimo – che, in altri termini, può definirsi espansione del proprio io – può questa creatura essere curata con medicinali che influiscono sul suo

corpo fisico? Quante forme di pazzia! Certo che, cominciando da quelle veramente tali per ragioni karmiche, fino a quelle delle quali ora vi dicevo, voi vedete che la gamma è vastissima. Infatti, quando vi sono delle ragioni karmiche, molto bene avete detto che l'individuo soffre di questa sua malattia in quanto, con ricorrere più o meno breve, ha consapevolezza del suo stato d'essere ed è per lui motivo di sofferenza e di riflessione e di comprensione di ciò che l'ha condotto a quello stato d'essere.

Ma quando vi sono altre forme di questa malattia, come quella che prima vi dicevo, e cioè isolarsi dal mondo nel quale si vive per seguire la deformazione di un mondo interiore, di un mondo del corpo mentale, in questo caso non è Karma, è esperienza.

Voi certamente non troverete difficoltà ad ammettere che un beone sia tale non per un suo Karma, ma per una sua esperienza, per una sua debolezza, per una sua passione, come dir volete. In effetti che cosa fa un beone? Egli ama e gradisce le sensazioni che a lui pervengono attraverso alla rivelazione del corpo astrale, allorché il suo corpo fisico viene a contatto di una bevanda. E ama queste sensazioni, le ricerca e ne abusa. E' quindi un intemperante. Ciò non è per lui e non rappresenta per lui un Karma; Karma può essere per coloro che vivono vicino al beone, ma non per il bevitore personalmente. Per lui rappresenta un'esperienza, muovere un Karma per se stesso, di cui gli effetti ricadranno in un futuro più o meno lontano. Ma analizzandolo con tutta clemenza noi dobbiamo dire che si tratta di un "intemperante". E colui che segue l'ambizione del proprio io, godendo della costruzione che la sua mente fa della sua persona, esaltandola in rappresentazioni fantasiose, attribuendo compiti, personalità, responsabilità che sono del tutto inesistenti, non è forse egualmente un "intemperante"? Si tratta quindi, anche in questo caso, non di un Karma per l'individuo; se di Karma si deve parlare, il Karma v'è per coloro che debbono vivere vicino a queste creature.

Ma nelle forme di pazzia di questo genere, non sempre gli individui, veramente, come prima vi dicevo, sono isolati. Vengono isolati quelli che si accontentano del processo che è in loro stessi, senza trovare riferimenti ed appigli alla realtà che li circonda; che rifiutano il mondo che è attorno a loro per seguire questa rappresentazione mentale che esalta loro stessi. Questi sono

definiti pazzi ed isolati. Ma la storia, voi sapete anche per esperienza diretta, che ha contato altri di questi pazzi lasciati veramente liberi, i quali – a differenza di quelli che ora vi dicevo – cercavano degli appigli nel mondo che a loro stava vicino, per esaltare la loro persona. Ed ecco allora che l'ambizione non rifiutava il mondo che a loro stava attorno, ma cercava di asservirlo al processo di espansione e di esaltazione. E allorché è riuscita, sono nate le catastrofi dell'umanità; ed ecco ancora il Karma non per quelle creature, ma per l'umanità tutta che di queste catastrofi ha patito.

Noi vi dicemmo che talune forme di pazzia sono tali perché in effetti gli individui che una volta erano uniti alla vita di quei corpi fisici, più non ci sono; e sono tipi di Karma, ancora, per coloro che sono uniti a queste creature da vincoli affettivi. Le creature che sono totalmente e definitivamente pazze, senza alcun barlume di consapevolezza, non vivono più; sono veicoli fisici che continuano il loro moto ed il loro cammino, continuano a vivere, perché rappresentano uno strumento karmico per coloro che ad essi sono uniti da affetto. Ma questa definizione di questo tipo di pazzia, non significa e non pretende che tutte le pazzie siano di questo genere.

Pazzia come definizione generica è quindi: quella malattia che fa dell'individuo una creatura la quale, per una malattia del cervello fisico, o per un'attività troppo intensa del corpo mentale, allontana l'individuo dalla realtà del mondo che lo circonda.

E voi certamente, parlando di questo argomento, vi chiederete se questa sera io ho parlato di principi o di cronaca. Lascio a voi la risposta. Si parla di principi ogni qual volta si ricercano le questioni basilari, essenziali delle cose. Si ricercano, si vedono e si cerca di definirle. Si parla di cronaca, invece, quando si narrano dei fatti unicamente perché si vuole essere edotti senza collocarli in un preciso scomparto del quadro generale. Questo io voglio dire quando parlo di principi e di cronaca, pregandovi di fare quello che questa sera avete fatto, circa altri argomenti: chiarirli fra voi fin dove è possibile.

Dell'argomento della coscienza voi avete parlato questa sera, ed io non ho che da confermare quello che vi ho udito dire. Ma la consapevolezza assoluta – una volta abbandonata la

coscienza, il corpo akasico – che cosa è? Rimane la scintilla divina, ma la scintilla divina è, per sua natura, assolutamente consapevole; ed allora, la consapevolezza assoluta, che è retaggio della migrazione di questa scintilla divina attraverso alla emanazione cosmica – e non intendetemi alla lettera e nella figurazione che ne faccio! – donde scaturisce e cosa è? A questo non avete risposto e questo chiaramente non vi siete domandati.

Questo non è cronaca: è ricerca di conoscere e di meglio capire.

Pace a voi.

Kempis

Alan risponde alle domande.

Cari amici, Alan vi saluta.

Ecco, vi ho udito parlare di Guide e allora io vengo qua a porgervi la benedizione della vostra Guida che in questo periodo non può qua presentarsi come di consueto perché è impegnata in una missione. Quindi ha ceduto il... - come si dice? - ...lo scettro al Fratello Kempis. Io vengo quindi a portarvi la sua benedizione e il suo affetto.

E allora, che cosa avete concluso a proposito delle Guide?

Partecipante – *Oh, niente. Ne sappiamo meno di prima.*

Alan – Sembra proprio che questo Kempis, come avete detto, sia un poco bir...bone! Voi che siete abituati alla dolcezza del... sì, Dali. Non avete trovato questa differenza di vibrazione...

Partecipante – *Aveva detto che dovevamo essere scossi... e ci ha pensato lui...*

Alan – Vedete, da umani abbiamo ognuno, come del resto molti di noi, la nostra mentalità, ed ecco la meraviglia della creazione: che la verità giunge in modo diverso ad ogni e diversa mentalità. Così, fa parte dell'Altissimo che questa verità venga agli uomini che parlano diversi linguaggi, proprio nella lingua che essi possono capire. E ciò nonostante voi vedete quanto

difficile sia per l'uomo il capire, vero?, perché molto non si vuole applicare. Voi non avete altro da dirmi e io ho assolto il mio compito.

Più Guide o una sola? Gli aiutatori invisibili.

Partecipante – *Perdona, delle Guide, non puoi precisarci, dato che qualcuno di noi parla di più Guide, altri di una sola. Questo fa parte di un chiarimento del quadro generale, forse, no?*

Alan – Avete già detto voi: vi ho ascoltato. Vi è una Guida spirituale e più creature sotto la sua influenza. E, in taluni casi, vi sono Entità che aiutano per ragioni professionali o di studio, di ricerca e via dicendo. Sono Guide, appunto, particolari, “professionali”, come sono state definite per voi. Ma poi vi sono... l'innumerabile schiera di “aiutatori” che non possono essere definiti altrimenti che “aiutatori”, che aiutano le Entità dopo il trapasso, in particolari condizioni; aiutano a capire. Perché, per quanto l'uomo trovi così eccezionale l'aiutarsi scambievolmente, invece se potesse riuscire a vedere al di là del velo che lo separa, vedrebbe che l'aiuto che a lui viene da dei suoi fratelli disincarnati, è grandissimo; è... grandissimo veramente. Ecco che questo lo sorprenderebbe. Nella vita umana di tutti i giorni, l'uomo è abituato a considerare le creature che lo circondano solo in funzione dell'interesse che possono dargli, e quando viene avvicinato da una creatura, inevitabilmente pensa che questa creatura gli chieda qualcosa e abbia bisogno di lui. E quindi invece se vedeste di qua, dalla parte dalla quale in questo momento io vi parlo, certamente rimarreste meravigliati nel vedere quante creature vi avvicinano, e non per prendere ma per dare.

Vi saluto tutti...

Partecipante – *Ti prego, una domanda: e le cosiddette Guide Fisiche?*

Alan – Sì, riguardano, appunto, manifestazioni di fenomeni fisici in sedute medianiche, principalmente.

Partecipante – *Perdona, ma oltre alla Guida Spirituale che fa capo a diverse creature, ognuno di noi ha una sua Guida personale, o no?*

Alan – No, è questa spirituale...

Partecipante – *Non individuale, quindi. Allora l'Angelo custode della nostra Chiesa...*

Alan – Sì, certo...

Partecipante – *E' rappresentato, però, da questa influenza della Guida Spirituale che ricade su più creature. Credevo che ognuno di noi avesse una sua Guida.*

Alan – No, no. Vi saluto con affetto.

Alan

Riunione 231 - 12 Giugno 1965

Unione con l'assoluto. Scintilla divina. Kempis.

Salve a voi.

Con la conversazione di questa sera, certamente non possiamo che fare della macelleria spirituale, perché l'argomento o lo si tratta profondamente – ed allora ha bisogno di acquisizioni filosofiche e spirituali – oppure sommariamente ed allora lo si afferra... così, in modo approssimativo.

Certo che il problema, allo stato attuale delle vostre conoscenze, non è poi, in fondo, così semplice. E' un tantino più complicato.

Intendo dire che in linea di massima siete sulla strada di capire quello che ho voluto sottolineare alla vostra attenzione, ma andando un poco più nei particolari, i conti non dovrebbero tornare, secondo quello che conoscete. Ovvero, in linea di massima il principio è da voi intravisto, ma molto bene non si adatta nel quadro generale che vi abbiamo dato degli insegnamenti, della verità.

Voi avete fatto un poco la storia della emanazione.

Se ogni individuo diviene Assoluto, quanti assoluti esistono?

Intanto avete sottolineato che una volta noi diciamo: «L'individuo, unendosi all'Assoluto, diviene Assoluto». E un'altra volta, invece, possiamo aver detto che “di Assoluti ve n'è uno solo” e quindi che cosa significhi più esattamente questa, o queste, nostre affermazioni, io spero che voi lo abbiate in effetti capito.

L'individuo, unendosi all'Assoluto diviene l'Assoluto perché “sente” in termini d'Assoluto. Perché è l'Assoluto in quanto egli “sente” di un infinito “sentire”, è di

un'infinita presenza; e quindi è l'Assoluto. Ma noi non possiamo dire che quell'individuo, il quale è nell'Assoluto e dell'Assoluto – in quanto “sente” in termini di Assoluto – possa staccarsi e diventare un Assoluto a sé. E' vero? Faccio anch'io della macelleria spirituale.

Ma torniamo al nostro argomento.

Vi abbiamo parlato della **scintilla divina**, della divina presenza la quale anima gli individui e origina, così, i microcosmi. In senso figurato, vi abbiamo detto che questa scintilla divina si ammantava delle materie di ciascun piano di esistenza: dall'akasico, al mentale, all'astrale, al fisico. Ed attraverso alla trasmigrazione in più veicoli fisici avviene l'evoluzione; l'individuo comincia ad organizzare gli strumenti necessari per la costituzione della sua coscienza individuale.

Voi avete detto che la coscienza individuale è del **piano akasico, il più alto piano nell'emanazione, che sta alle soglie del Logos**.

Ed in effetti così è. Attraverso alle molteplici incarnazioni nel piano fisico, si sviluppa e organizza il corpo astrale, primo degli strumenti atti a costituire la coscienza individuale.

E poi ancora il corpo mentale, il quale dà ulteriore spinta alla costituzione della coscienza individuale; ed ecco che, infine, la coscienza individuale è costituita.

Da “individuale” questa coscienza si espande, cresce, diventa “coscienza cosmica”. Dico bene, fratelli? Cosmica.

E – parliamo sempre in senso figurato – abbiamo questa divina presenza che sta alla base ed al fulcro dell'individuo, e vediamo che questi gusci, questi veicoli che ammantavano questa divina presenza, una volta che la coscienza si è così costituita in “coscienza cosmica”, non esistono più, è vero?

Abbandonata la Coscienza cosmica rimane solo la scintilla divina.

Ed infine anche la coscienza cosmica – tanto vasta è – che viene abbandonata. Che cosa rimane allora? La divina presenza, la goccia, la scintilla, il Sé spirituale. **E voi sapete, perché ve lo**

abbiamo detto, che la coscienza cosmica viene abbandonata allorché l'individuo passa – al concludersi della manifestazione – nell'Assoluto per diventare Coscienza Assoluta. Ecco l'individuo che diventa l'Assoluto, in quanto “sente” in termini di Assoluto.

Se viene abbandonata anche la coscienza cosmica – la quale noi abbiamo definito ancora una sorta di corpo spirituale, di veicolo, il più sottile che possa esservi, come prima vi dicevo – che cosa rimane?

La scintilla divina. La presenza dell'assoluto nell'individuo.

La scintilla divina. Ma la scintilla divina, la divinità, una divina presenza, se tale è, se divina è, è per sua natura cosciente assolutamente. Ed allora, che cosa sarebbe l'epilogo di una manifestazione cosmica? Quale significato avrebbe, quale retaggio? Il significato noi possiamo subito darlo: vi sono manifestazioni e riassorbimenti perché “esistere”, sul piano assoluto, questo significa, e quindi il significato è il significato della “Esistenza Assoluta”. Ed allora? **Se niente altro vi fosse, l'individuo sarebbe destinato ad annientarsi perché svanirebbe con lo smaterializzarsi del Cosmo.** Ma così non è.

Scintilla divina, individuo, individualità

Quando noi diciamo: goccia divina, quando noi diciamo “individualità”, quando diciamo “individuo”, diamo significati ben precisi a questi termini.

Goccia divina, Sé spirituale, è la divinità. La natura di questa goccia divina è la natura stessa dell'Uno Assoluto, e la sostanza è la sostanza stessa dell'Uno Assoluto, cioè lo Spirito. Quindi Dio è come natura e come sostanza, con tutti i suoi attributi; sua natura interna e sua natura esterna.

Questa goccia divina altro non è che la virtuale prospettazione dell'Assoluto in un Logos cosmico; virtuale prospettazione che origina il mondo dei microcosmi.

La goccia divina non è in effetti che una virtuale visione del Logos cosmico visto in funzione dell'individuo.

Perché, e questo voi lo sapete, non è che ciascuno di noi abbia un frammento della divinità, come un novello Prometeo che abbia carpito il fuoco divino.

Bene, la mitologia! Un significato esoterico.

Questa scintilla, questo fuoco sacro e divino, è in noi virtualmente, non materialmente, eppure tanto realmente perché se così non fosse non esisterebbe la nostra individualità e non esisteremmo noi come individui. **La goccia divina è la presenza dell'Assoluto nell'individuo, è la divina eredità, la quale condurrà questo individuo ad essere uno con l'Assoluto, ad essere l'Assoluto.**

L'individuo è come un seme; la scintilla divina è la goccia che dà la vita.

Se noi facciamo un esempio, forse meglio possiamo intendere quello che dobbiamo intendere. Tante volte vi abbiamo detto che **l'individuo, nel Cosmo, è come un seme nel terreno**. Ecco: l'individuo e il seme. La goccia, la scintilla divina, l'alito divino, è la vita; il seme vive, ha in sé, potenzialmente, virtualmente, tutta la vita e realmente perché se non vivesse non potrebbe germogliare. Ecco dunque la scintilla divina, la divinità che è in noi e che, pur essendo in noi, allo stato attuale della nostra evoluzione, non è manifestata nella sua vera essenza, nel suo pieno fulgore.

Il seme vive e contiene in sé la quintessenza della vita, e germoglia, e vivendo sviluppa e cresce. Così l'individuo ha in sé la divinità, e man mano che evolve aumenta la sua consapevolezza di se stesso – quindi coscienza – coscienza individuale, coscienza cosmica, Coscienza Assoluta.

L'individualità è il profumo di quel fiore divino che sta alla radice di ogni microcosmo.

Ma pure v'è ancora un passaggio che manca per centralizzare esattamente quello che voglio dirvi: individuo, individualità, scintilla divina.

L'individualità è la virtuale circoscrizione dell'Essenza e della sostanza divina – dello Spirito – che origina in questo modo il mondo dei microcosmi.

L'individuo è quindi il frutto della individualità, e la individualità – che è quindi al di là, al di sopra della coscienza – che sta nella scintilla divina, è ciò che sviluppa ed evolve attraverso e dalla vita del Cosmo.

La individualità non può essere quindi abbandonata, né è un retaggio che in qualche modo accresca la divinità. E' la rivelazione della vita dell'individuo. E' la meta della peregrinazione dell'individuo nel Cosmo, è ciò che dà all'individuo quel “sentire” in termini assoluti, eppure “sentirsi” uno nell'unità e nel Tutto.

Meditate dunque sulla individualità che è, quindi, il profumo di quel fiore divino che sta alla radice di ogni microcosmo, che è quell'agente che divide pur lasciando comunicare, che chiude pur lasciando completa comunicazione, che sembra incatenare e che invece significa massima libertà.

Pace a voi.

Kempis

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 232 - 19 Giugno 1965

La confusione è necessaria, per raggiungere la chiarezza.

Salve a voi.

Non possiamo dire che la conversazione di questa sera abbia, in effetti, languito; vi è stata una partecipazione da parte di tutti voi che ha reso lo svolgersi della conversazione interessante ed anche proficuo.

Certo si è che a un certo momento le idee possono confondersi; ma questo è il prezzo che l'uomo deve pagare per giungere alla comprensione. Inizialmente sembra di avere compreso tutto e di comprendere tutto con facilità; poi succede un po' di confusione, non si è più tanto sicuri: a questa confusione, infine - mi auguro che sia così per tutti voi - finalmente segue la chiarezza di idee. Chiarezza di idee che significa che l'individuo ha capito e che comprenderà.

Nell'Eterno presente tutto è in potenza e tutto è in atto.

Ma, in effetti, tutto questo lavoro sarebbe piuttosto inutile se dovessimo entrare nell'ordine di idee che il manifestarsi e il riassorbirsi dei Cosmi - in quanto fa parte della natura divina ed è il "modo di esistere" dell'Assoluto - avesse questo epilogo così... inconsistente. Perché sarebbe come un mondo che si cristallizza, dell'acqua che si solidifica in ghiaccio originando dei bellissimi cristalli, e che poi torna a ridisciogliersi disperdendo così tutte quelle belle forme che si potevano prima ammirare, in un nulla. Certo che allora l'uomo sarebbe un "inconveniente" della natura di Dio, un "inconveniente" che nascerebbe... così, e che così se ne andrebbe. Il dolore, le ansie, tutto quanto è racchiuso in un Cosmo, in questo Cosmo, sarebbe una conseguenza dell'esistere dell'Assoluto, ma che si disperderebbe nel nulla o nel Tutto.

Debbo poi anche dire, figli e fratelli, che ho udito parlare della individualità spostando il concetto e la definizione; in effetti voi parlavate della scintilla divina, ma poiché ad un certo momento qualcuno ha suggerito un nuovo termine - od un termine che poco era stato usato

fino a questo momento - ecco che tutto quanto si riferiva alla scintilla divina, voi lo avevate trasferito alla individualità giungendo, in alcuni momenti, quasi a confondere l'una con l'altra. **E' vero che "esistere", sul piano assoluto, significa: Cosmi manifestati e riassorbiti. L'Assoluto è il Tutto, e ciò che è, è l'Eterno Presente, ed in quanto Eterno Presente, tutto è presente nell'attimo eterno: i Cosmi manifestati, riassorbiti, senza che vi sia trascorrere dal manifestare al riassorbire; ma tutto è presente, contemporaneamente, nello stesso attimo eterno. Eppure un Cosmo nasce e muore; eppure un Cosmo, dalla sua nascita alla sua morte, traduce qualcosa che era in potenza in qualcosa che diviene in atto. Eppure nell'Eterno Presente tutto è in potenza e tutto è in atto.**

Non possiamo che enunciare queste verità confidando che, poco a poco, riusciate a comprendere l'esatto significato che esse nascondono, che esse velano.

Dunque, dalla manifestazione di un Cosmo qualcosa rimane e rimangono le individualità; individualità che creano in potenza e che si traducono in atto.

Se potessimo guardare la scintilla divina in questa manifestazione cosmica, noi vedremmo che si tratta della presenza dell'Assoluto, circoscritta in un microcosmo. E' l'alito divino nel microcosmo. L'individualità è un attributo di questo alito divino che origina il microcosmo. L'individuo, infine, è ancora un attributo dell'individualità.

Ed ecco la manifestazione "trina" che bene si addice a questo Cosmo: il Sé spirituale, la scintilla, lo Spirito. Questo Sé spirituale voi sapete che ha un secondo aspetto nell'individuo, rappresentato dalla coscienza, il corpo akasico, che è costituito dalla materia del secondo piano di esistenza originata, e originato dal secondo aspetto della Trinità. Ed infine, nell'individuo, vi è il corpo mentale che è costituito dalla materia originata dal terzo aspetto della Trinità. Questo è l'individuo posto, ed esaminato, di fronte all'aspetto Uno e Trino della divinità in questo Cosmo.

Ma pure la scintilla divina, il Sé, ha un aspetto Trino: scintilla divina, alito, primo di questi aspetti che è il fulcro di tutto il microcosmo; secondo di questi aspetti, la individualità; terzo di questi aspetti, l'individuo, il microcosmo completo.

«Ma – direte voi – se è vero che questo Cosmo è settenario, è altrettanto vero che l'aspetto Uno e Trino dell'Assoluto è di questo Cosmo? Oppure trascende la manifestazione cosmica fino a divenire natura dell'Assoluto?». E' arduo rispondere a questa domanda, perché il considerare l'Assoluto in più aspetti fa parte di un manifestarsi dell'Assoluto in qualche modo, e quindi è da attribuirsi e riferirsi ad una Sua manifestazione, e quindi non alla Sua vera essenza. Mi seguite? Ma, se la Sua natura è il manifestarsi, possiamo dire quindi che, in fondo, anche il manifestarsi in un modo o in un altro, in ultima analisi, è natura dell'Assoluto, ed anche le manifestazioni sono Sua natura.

L'individuo cessa di esistere al momento dell'identificazione con l'assoluto?

Ma torniamo al nostro argomento, ed ecco che l'individuo – qui avete detto giustamente – cessa di esistere alle soglie del Cosmo, nel momento in cui avviene l'identificazione con l'Assoluto. E questa identificazione con l'Assoluto non produce però il dissolvimento della individualità, la quale è l'unico e vero retaggio della manifestazione cosmica.

Noi vi abbiamo sempre detto che le forze sono doppie nell'evoluzione: l'una proveniente dall'interno, l'altra dall'esterno. Ebbene, il punto di incontro di queste forze lì è, in quel punto, l'individualità. L'individualità è il punto d'incontro fra il manifestato e il non manifestato; è dunque un agente che separa ma non divide, è dunque qualcosa che è presente e reale fino dalla notte dei tempi, dall'eternità; che è presente all'inizio di una manifestazione cosmica – altrimenti l'individuo non esisterebbe – che è presente al riassorbimento del Cosmo, e che rimane, oltre, nell'Eterno Presente. E' qualcosa che era in potenza e che si traduce in atto. Questo possiamo dire.

Ma accanto a questa enunciazione dobbiamo porre l'altra verità: **che nell'Eterno Presente non vi è trascorrere; “in potenza” e “in atto” si equivalgono fra loro.**

Chi riesce a comprendere il linguaggio dei controsensi, dei paradossi, è finalmente libero da un altro vincolo che incatena l'umano; e non già perché egli, così facendo, rigetti per sempre da sé la logica, ma per abbracciare una logica ben più profonda e ben più precisa che si chiama: Realtà stessa di tutto quanto E'.

Pace a voi.

Kempis

Cari amici, buona sera; Nephes vi saluta.

Sorelle e fratelli, vengo per porgervi il mio caro e affettuoso saluto, a tutti voi. Vadano queste parole a quelli di voi che sono qua presenti e a quelli che sono assenti questa sera.

Con tanto affetto vi benedico.

Nephes

Cari amici, Alan vi saluta.

Anch'io voglio salutarvi affettuosamente ed augurare che possiate comprendere... meglio di quanto possa farlo io.

Vi abbraccio tutti, miei fratelli.

Alan

Figli, Claudio vi saluta.

Un breve saluto anche da parte mia per dirvi che non vi abbiamo dimenticati. Vi seguo nelle vostre conversazioni e nelle vostre meditazioni.

Pace a voi. Salve.

Claudio

Anche la Guida Fisica di Roberto questa sera vi porge il suo saluto, invitandovi a pregare perché cessino presto gli spargimenti di sangue.

Dio vi benedica.

Michel

Figli, Teresa vi benedice con tutto il cuore.

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.
Chiudiamo con questa sera il ciclo di questo anno che – con qualche piccolo... rimprovero –
abbiamo svolto con voi, figli.

Noi comprendiamo tutte le difficoltà che incontrate nella vita di ogni giorno: la stanchezza che
può rendervi irascibili, un complesso di altre ragioni che via via vi sottopongono ad una
continua tensione ed apprensione. Ma, figli cari, questa è la vita che voi dovete accogliere di
buon animo, cercando di affrontarla il più serenamente possibile. Noi vi seguiamo. Non
pensiate che possiamo dimenticarci di voi: anche nel periodo in cui voi non udite la nostra voce
vi siamo egualmente vicini. Ma siete voi che dovete vivere ed agire. Sempre, ripeto, cercando
di conservare la calma e la serenità.

Vi benedico.

Cercheremo di aiutarvi tutti in ciò che mi chiedete con il pensiero. Anche laddove non è
possibile fare diversamente, se non cercando di darvi coraggio.

Partecipanti – Grazie.

Dali – L'Altissimo sia ringraziato.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione anche al figlio
Roberto.

Dali

Volume 10

Riunione 233 - 30 Ottobre 1965

Riepilogo di Dali sulla necessità dell'armonia affinché le comunicazioni possano essere esternalizzate

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il nostro saluto e la nostra benedizione, o figli, vi seguano sempre nella vita che ogni giorno conducete, e che noi desideriamo ardentemente che si svolga sempre di più in armonia agli insegnamenti che da tempo vi sono noti. E sui quali, con qualche attimo di pausa o di stanchezza, vi vediamo soffermarvi e meditare.

Noi, o figli cari, da un po' del vostro tempo vi seguiamo; abbiamo iniziato queste riunioni quando pochi o forse nessuno dei presenti facevano parte della Cerchia, e le abbiamo continuate fino ad oggi. Ci auguriamo, figli, che esse possano continuare e non già per soffermarsi su argomenti già trattati ma per ampliare sempre di più le cognizioni che vi sono state date. Certo, figli, voi avete compreso che l'insegnamento senza una intima convinzione non è di grande importanza; ciò che conta nell'individuo è il suo mondo interiore e ciò che di questo mondo, in seguito all'insegnamento, può cambiare. E se lento è in effetti il mutamento, purtuttavia, figli, se l'uomo non si soffermasse su queste verità muterebbe unicamente in dipendenza dei colpi che la vita giorno per giorno, più o meno avvertitamente infligge alle creature. **Ecco perché noi vi parliamo; perché possiate unire all'esperienza della vita quotidiana ciò che questa esperienza vuole insegnarvi; unire l'enunciazione di questa verità con la sperimentazione nella vita di ogni giorno. Ideale fusione di due forze che conducono innanzi.**

Ogni forza è doppia: l'una dall'interno, l'altra dall'esterno; ciò che fa evolvere l'uomo o ciò che conduce al progresso e dà la civiltà ad un popolo è sempre una forza che ha questo duplice aspetto: l'uno interiore, l'altro esteriore; l'uno intimo e vissuto, l'altro conosciuto, meditato.

Ebbene, figli, da un po' del vostro tempo noi vi seguiamo e desideriamo che queste riunioni siano massimamente utili per voi. Che - ripeto - possiate trovare entro voi stessi, là dove ha sede un aspetto della forza che muove voi stessi e la vostra razza; che lì possiate trovare conferma di ciò che noi vi diciamo; che possiate vivere e comprendere, assimilare queste verità che noi, figli, vi preannunciamo. Certo che gli argomenti possono farsi più complicati, che possono originare discussioni, ma figli, noi confidiamo che l'amore fraterno prevalga sempre in queste discussioni in modo che esse possano essere serene, e rappresentino un utile scambio di opinioni; utile perché chiarificatore e donante comprensione. Questo è l'augurio che io e tutti noi vi facciamo, o figli.

Meditate su ciò che vi diciamo. Chiedete pure e sempre tutto questo si svolga in armonia e fraternità, perché se mancano queste viene a cadere uno dei pilastri essenziali sui quali si sorreggono queste vostre riunioni umane. **E che sono a noi necessarie, se non indispensabili, utili, perché la comunicazione possa avvenire nella pienezza della possibilità.** Perché il fenomeno - se così vogliamo chiamarlo - si espliciti in tutti i suoi aspetti. Sta quindi a voi - ancora una volta lo diciamo - rispondere alla nostra chiamata, udire il nostro appello, figli. Nessuno vi forza, questo è sottinteso, nessuno vi obbliga a rispondere a questo appello. Ma se veramente siete convinti che questo incontro fra voi che siete legati al mondo fisico e noi che non lo siamo più, può essere di qualche utilità per voi - se di questo siete convinti, figli - vi preghiamo di fare in modo che questo incontro possa avvenire nel miglior modo possibile. Questo è anche l'augurio che noi facciamo.

Riprendete queste riunioni e quando vi sarà qualcosa da dire, noi speriamo di poterlo dire come sempre.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. **Dali**

Riunione 234 - 13 Novembre 1965

Riepilogo di Kempis. Evoluzione. Assoluto. Materializzazione. Morte e rinascita.

Odo i vostri pensieri, odo quello che voi cercate di indovinare.

Che cosa Kempis risponderà? Sarà della opinione di non parlare di argomenti quando ancora non sia ben delineata in noi stessi una giusta maturazione, oppure fidando della nostra facoltà e possibilità di seguirlo si avventurerà per quei sentieri della scienza divina nei quali ben poco sostegno è la logica, tenue guida la fede, sicura conduttrice è invece la maturazione spirituale. Ma che cosa è questa maturazione spirituale?

Dal momento che lo Spirito per sua stessa natura è già maturo; dal momento che lo Spirito partecipe di Dio non può nè accrescersi nè essere in qualche modo prima diminuito e quindi tornare ad essere quello che era.

Che cosa è l'evoluzione?

Che cosa è il futuro nell'Eterno Presente?

Ed allora come è possibile parlare di due cose così diverse. Perché l'una è l'Assoluto, l'altra il relativo. Ciò che è nell'Assoluto e che non sia l'assoluto - giacchè l'Assoluto è lui solo ed è colui che "è" - è relativo; ma ciò che non è assoluto non può essere questo stesso Assoluto. In altre parole non possono esservi due assoluti.

Ed un filo che ci faccia comprendere il relativo, un filo conduttore, una logica valida per il relativo, non può essere altrettanto valida per l'Assoluto. Se noi per comprendere il relativo giungiamo alla conclusione che il relativo ha un suo ciclo di vita, che nasce e muore, non possiamo con lo stesso metro misurare l'Assoluto. Così non possiamo parlare di evoluzione, di teoria di scorrere, quale noi siamo abituati a vederli - se li vediamo - nel relativo, e con lo stesso metro ricercarli e rivederli nell'Assoluto. Eppure il mondo del relativo è nell'Assoluto;

eppure il relativo non è avulso dall'Assoluto; eppure il relativo non è un ente a sè stante dall'Assoluto. Non per nulla non abbiamo mai adoperato il termine creazione ma sempre emanazione.

Tutto “è” nell'Assoluto; un quadro prima ancora che sulla tela esiste molto spesso nella mente dell'artista, del pittore. Eppure il pittore lo immagina in funzione di ciò che può realizzarsi ed immagina un quadro con ciò che ha a disposizione.

Se voi pensaste ad una materia ed il vostro pensiero fosse così intenso da renderla concreta, da materializzarla, e pensaste anche a certe leggi le quali producessero la cristallizzazione di questa materia, ebbene, la materia si cristallizzerebbe. Voi avreste creato un mondo e le leggi secondo le quali questo mondo prenderebbe una forma.

La successione della cristallizzazione avverrebbe in funzione delle leggi che voi stessi avreste stabilite. Ma ciò non avrebbe importanza; nell'intimo vostro, nel vostro pensiero, tutto sarebbe egualmente presente e pensato nello stesso istante.

Sia la costituzione della materia che il ciclo secondo il quale questa materia giungerebbe ad una cristallizzazione. Nell'Eterno Presente tutto è presente; in un medesimo istante eterno. Ciò che questo Eterno Presente origina per sua stessa natura ha invece un ciclo di nascita e di morte. Ma questa nascita e questa morte e tutto ciò che è compreso da questa nascita a questa morte è egualmente presente nello stesso istante, ed è perciò immutabile. Purtuttavia non può non avvenire questo ciclo di nascita e di morte perché se non avvenisse non vi sarebbe l'Eterno Presente. Questo ciclo di nascita e di morte non è che la conseguenza logica e non temporale dell'Eterno Presente. Chi ha orecchi intenda.

Pace a voi.

Kempis

Non ritiratevi dal mondo quando questo ha ancora tanto da dirvi (Nephes)

Salve fratelli cari, Nephes vi saluta

Certo che, è vero, potete dire di essere fortunati nell'udire queste profonde verità.

Che sono, certo, oscure, ma che posso dirvi, mai forse, sono state rivelate così con una certa facilità pubblicamente. Un tempo molti erano i pericoli per coloro che venivano a conoscenza dell'insegnamento occulto. Perché vi era una religione e chi non seguiva questa religione molto spesso si perdeva se non nell'aldilà, nel mondo materiale. Oggi è concesso pensare un poco più liberamente anche se non è concesso parlare; perché questo che io vi faccio è un invito alla discrezione; è un invito a tenere queste verità più avanzate che avete per lo meno udite, per voi stessi, per questo Cerchio, non per altri che non sono preparati neppure a verità meno importanti. Quello che noi vi diciamo può sembrarvi strano a voi; può sembrare strano a voi che da tempo ci seguite e che avete una certa dimestichezza con i nostri insegnamenti, con le nostre verità. Dico nostre perché ripetute da noi. Figuratevi poi per quelli che non sono a conoscenza del nostro modo di parlare. Così meditate su quello che vi è stato detto; ogni argomento può essere oggetto di preferenza per taluno di voi e non esserlo per altri. Ma ogni argomento è meritevole, anzi deve essere profondamente meditato. E facile sarà meditare sugli argomenti per i quali si è portati; ed allora su quelli meditate perché ciò significa che sono argomenti i quali vi servono, vi necessitano. Ma ciò non vuol dire che anche gli altri che non vi sono, invece, molto simpatici debbano essere inutili. No, anzi; anche essi devono formare oggetto della vostra riflessione.

Quello che questa sera vi è stato detto si aggiunge ancora al quadro che cerchiamo di darvi dell'Assoluto. **E comprendendo profondamente questo si comprende perché i più alti "Iniziati" quando dovevano raffigurarlo umanamente, questo Assoluto, davano delle espressioni di un volto sorridente e sereno.**

Volto sorridente e sereno che si riproduce anche in colui che all'Assoluto si è unito, con l'Assoluto si è identificato. Ma chi riuscisse a comprendere senza profondamente ritrovare in se stesso i termini di questa comprensione e ne parli di essa, con tutta probabilità di fronte a queste realtà si porrebbe in uno stato di apatia; così come apatici diventano molti Saggi del vostro Oriente. E' uno dei più grandi errori; sono così presuntuosa di giudicare e di dirvi, fratelli

e sorelle: **è un profondo errore ritirarsi dal mondo quando ancora questo mondo vostro ha tante cose da dirvi.** Che nell'Oriente vi siano stati questi errori di opinione circa il vivere la realtà voi avete tante prove; occorre vivere e ritrovare nella vita le realtà che noi vi enunciamo.

Pace a tutti voi.

Nephes

La religione di domani (Alan)

Cari amici, Alan vi saluta.

Continuo sull'argomento della Sorella Nephes perché molti di voi assisteranno ad un nuovo orientamento dell'umanità. Ad esempio un cambiamento vi sarà nell'aspetto religioso dei popoli; la religione non sarà più un sistema, una organizzazione, ma finalmente diventerà una norma di vita sentita e per questo seguita, non imposta. Non vi saranno più quegli ordini di monache e di sacerdoti, di monaci, di mistici, che indossano in qualunque modo, in ultima analisi, una divisa, ma la religione e **il misticismo si chiamerà credere fermamente, essere intimamente convinti, che il mondo materiale non è tutto quello che esiste e che occorre vivere non egoisticamente ma altruisticamente.** Le cerimonie religiose non saranno appariscenti e formali, ma saranno seguite individualmente: si chiameranno azioni di ogni giorno. Compiute nella intima convinzione che sono quanto ciascuno deve fare, deve operare. L'uomo poco a poco scoprirà che un sistema equivale all'altro se non vi è la coscienza e la rettitudine nell'individuo; senza il retto agire scaturente da un retto "sentire", non potranno mai esservi ordine e giustizia e pace fra gli uomini. Queste parole hanno assunto fra di voi un senso retorico e divengono espressioni di demagogie - si usa dire? - ma veramente esse acquisteranno un significato perché gli uomini comprenderanno che non sono raggiungibili con false intenzioni e con sistemi diversi, ma sono raggiungibili attraverso alla rettitudine, alla onestà di ciascuno di noi. Questa è la prossima - anche se ancora per voi lontana - mèta della umanità. E io vi auguro che ciascuno di voi comprenda quanto importante sia il raggiungerla o l'avviarsi

ad essa individualmente. **Non cercate di fare grandi opere di persuasione presso altri; non cercate di fondare un sistema che divulghi l'onestà e la rettitudine, ma in questo senso lavorate in voi stessi.** Perché ciò che l'uomo può fare è un'opera che apparentemente rimane oscura, forse, non ha una risonanza forte. Ma è quello di operare in se stesso.

Vi saluto.

Alan

Dell'idea non esiste la forma, ma esiste la facoltà che questa idea si traduca in forma. Senza l'idea non può esistere la forma; e senza la forma l'idea poggerebbe sul nulla e tale non sarebbe. L'idea è quella che è perché esiste la possibilità che questa diviene forma. Se non vi fosse il tradursi in forma dell'idea, l'idea non avrebbe luogo a compiersi e non esisterebbe nè idea nè forma.

Fratello Massone

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 235 - 20 Novembre 1965

La vita terrena è un'illusione? Le esperienze dell'individuo. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Abbiamo seguito, o figli, la vostra turbolenta conversazione di questa sera, e quando questa turbolenza significa interessamento, partecipazione, essa non può essere considerata che positivamente e proficua per la conversazione stessa, per la comprensione - speriamo - e per creare quella giusta e necessaria tensione in forza della quale noi possiamo più agevolmente parlare.

Desideriamo iniziare dall'ultimo argomento delle vostre conversazioni di questa sera ponendovi una domanda: **può dirsi che la vita terrena di un individuo sia illusoria?** Certo, figli, che tutto quanto non è la Realtà Assoluta è illusione e così, figli, la vita di un individuo è cosparsa in linea generica di illusioni; ma pure quante esperienze e tutte reali relativamente ma proficue per l'evoluzione dell'individuo.

Dagli amori egoistici, e poi relativi, si arriva evolvendo all'amore assoluto

Così gli **affetti familiari** non sono Amore Assoluto, ma conservano in sé - quando sono veramente tali, sentiti, come le amicizie, come gli affetti che possono sorgere improvvisi al solo vedersi e conoscersi - sono, o figli, non solo partecipi dell'amore universale ed assoluto, ma ne conservano un frammento, un barlume di questa luce. Ne sono il terreno favorevole nel quale un giorno sboccherà il vero amore; sono esperienze che poste l'una accanto all'altra conducono l'individuo ad amare, danno la capacità di amare nel vero senso della parola. Non sono quindi cose che possono dirsi prive di importanza; sono esperienze costruttive quando veramente ne abbiano i caratteri presupposti.

Le esperienze di un individuo di media evoluzione possono generalmente dividersi in modo convenzionale in due gruppi: all'uno appartengono quelle esperienze in ordine alle quali l'individuo impara a dominare se stesso, impara a controllarsi, impara a superare varie passioni che sono inerenti ai suoi veicoli inferiori per definizione. Le altre sono esperienze costruttive, nel vero senso della parola, e sono quelle esperienze che allargano la coscienza; **prima, primo tipo sovrana fra tutte è quella che dà all'individuo la natura di amare.**

Questo amore - ripeto - nella sua vera essenza, nella sua vera luce, nella sua apparizione finale è della stessa natura dell'Assoluto.

Ma prima di allora, l'individuo passa attraverso a varie fasi; così come la sua coscienza da un chiuso egoismo ad un affetto per quelli che a lui sono vicini e che in qualche modo gli sono utili o necessari. Questo affetto - voi direte - è suscitato da una questione di necessità. Sì, è vero. Ma pure, anche se avvolto da un profondo ed essenziale egoismo, purtuttavia ha ancora un aspetto per una parvenza di affetto. E più oltre, figli.

Al primo affetto disinteressato che sorge per una questione di simpatia, di identità di vedute con uno o più dei suoi fratelli. **Ed oltre ancora, fino ad un affetto per ogni creatura simpatica o no per lui; e man mano che questo affetto sboccia sempre più naturalmente e sempre meno provocato da interesse o da simpatia, sempre di più la sua natura si sublima, si affina, procede verso quell'Amore Assoluto che è la perla, la mèta dell'uomo evoluto.** E quanti sono i traguardi, figli, prima di giungere a quella mèta. Certo noi non possiamo dire che un selvaggio è un uomo evoluto, nè possiamo dire che il Santo è lo stesso selvaggio di molte incarnazioni prima; purtuttavia fra la prima e l'ultima incarnazione di un individuo vi è un filo che tutte le lega; e se non vi fosse stata la prima evidentemente non vi sarebbe stata l'ultima. Se l'individuo non avesse percorso tutta quella teoria di reincarnazioni con tutto quello che ne consegue, non avrebbe raggiunto la sua evoluzione individuale.

Così se non vi fossero gli affetti egoistici, famigliari, umani - come chiamarli volete - non potrebbe esservi, domani, l'amore vero. Quello che pur essendo tutt'altra cosa dagli affetti umani ed egoistici, purtuttavia ebbe in quelli il suo terreno fertile.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Claudio vi saluta.

Ho udito la vostra Guida parlare di affetti; e da quella conversazione io mi sono ricordato delle discriminazioni che l'uomo è avvezzo a fare.

Avete mai pensato a voi stessi ed a quante discriminazioni, volontariamente od involontariamente, siete usi fare? Oggi il problema razziale è un problema molto sentito e molto discusso. Ma il problema razziale non è che un aspetto dell'umana discriminazione.

Chi non pensa ai suoi simili catalogandoli in funzione di qualche - sua personale o della società - metodologia discriminatoria? Chi non pensa ai suoi simili classificandoli in belli e brutti, simpatici o meno, intelligenti o no, ricchi, poveri, facoltosi, potenti, bianchi o d'altro colore; appartenenti ad una religione o ad un partito piuttosto che all'altro, aventi un titolo di studio o no; in qualche modo quindi classificandoli e quindi operando una discriminazione? Quale meraviglia può esservi nel vedere che altri fratelli operano queste discriminazioni quando noi stessi, nostro malgrado perché non ci conosciamo, commettiamo lo stesso errore? Dobbiamo comprendere noi stessi ed amare tutti senza subordinare il nostro affetto ad alcunché; senza limitarlo ad un settore di quel quadro discriminatorio che siamo avvezzi ad alimentare ogni giorno con il nostro agire. Dobbiamo amare tutti; e tutti e verso tutti egualmente muoverci senza essere limitati in questo movimento da nessuna preferenza e da nessun ostacolo che la nostra mentalità, avvezza a discriminare, può crearci.

Pace a voi.

Claudio

Kempis pone una domanda. Che funzione ha l'individualità.

Pace a voi.

Vogliamo porvi una domanda. Voi avete capito, oramai, che l'Assoluto è colui che "è" e che è colui che esiste. E per esistere deve essere come è. Se così non fosse non vi sarebbe un altro Assoluto, nè possiamo dire vi sarebbe il nulla perché il nulla non può esistere; può solo non esistere. Ma dobbiamo dire che l'Assoluto non può che esistere così come è. Sembra un giochetto di parole; eppure queste parole significano delle realtà precise. Noi vediamo queste realtà attraverso ad un contatto diretto che si chiama intuizione. Le vediamo, ma v'è un punto di passaggio che è più ancora difficile a comprendersi delle realtà delle quali ora vi parlavo. Se noi parliamo dell'Assoluto, indubbiamente incontriamo delle difficoltà perché la mente umana può seguirci fino ad un determinato punto.

Purtuttavia confidando nella vostra intuizione - che non può non venire, è solo questione di maturazione - pensiamo che riuscirete prima a capire e poi, oltre, a comprendere. Parlando del relativo, pur attraverso anche qua alle varie difficoltà che possiamo incontrare, confidiamo di essere capiti; ma le maggiori difficoltà esistono quando questo quadro dell'Assoluto che contiene in sé il relativo, ed il relativo sono uniti assieme.

Nel punto di passaggio, lì, vi sono le più grandi difficoltà per la comprensione. Ed allora io vi dico, secondo quello che voi avete capito, **diteci - non ora s'intende - quale funzione ha l'individualità, che come sapete è giusto anch'essa un diaframma, un punto d'incontro.**

Pace a voi.

Kempis

Riunione 236 - 27 Novembre 1965

Mi pare, da quello che avete detto, che i conti non tornino molto bene o per lo meno tornino individualmente ma poi, unendo e paragonando gli sforzi singoli, il risultato sia piuttosto contraddicente. Non c'è da scoraggiarsi, anche se, figli e fratelli, noi desideriamo che l'argomento sia da voi profondamente sviscerato, pazientemente esaminato.

Una risposta data quando il problema da voi non è sufficientemente messo a fuoco è una risposta che voi dimenticate con molta facilità. Perché la vostra attenzione non è stata tale da attendere questa risposta come veramente chiarificatrice, da esserne colpiti in modo da non dimenticarla facilmente. Ma vedendo che la discussione è arrivata ad un punto morto cerchiamo egualmente di dare questa risposta sperando che sia compresa e tenuta a memoria.

Voi cominciate a fare una distinzione; voi dite: dalla parte del relativo tutto torna; dalla parte dell'Assoluto con maggiori difficoltà si può egualmente comprendere, capire; però, come io stesso riconosco, le due cose, i due aspetti dello stesso problema uniti danno poi un senso poco chiaro, un controsenso.

Sunto delle varie contraddizioni degli insegnamenti fin qui. Kempis.

Pressappoco voi sapete come si svolge l'evoluzione dell'individuo nel Cosmo, e parlando dell'Assoluto voi avete imparato certi concetti che ne rispecchiano la Sua natura. Questa comprensione non è che frammentaria; eppure, frammento su frammento, voi dovete arrivare a capire qualcosa di più, anche se per esprimere questo che voi avete capito voi ripetete le parole che noi da tempo vi abbiamo dette. Quelle parole hanno un significato ed è quello che voi dovete capire e poi comprendere. Conoscete certi caratteri dell'Assoluto; voi sapete che l'Assoluto è il "Tutto", è l'Uno, è il "Tutto-Uno", è l'unità e la pluralità; è l'Uno e l'innumerevole; è l'infinito. Come può essere l'Assoluto l'Uno e l'innumerevole? Come può

essere l'Assoluto il Tutto senza essere un panteismo, senza essere un meccanismo che esiste senza "sentire"?

Ecco la funzione delle individualità nell'Assoluto, funzione che è in stretta dipendenza della natura interna di Lui, dell'Amore; perché **se non vi fosse la individualità e le individualità, il Tutto si ridurrebbe ad un freddo meccanismo.**

Questo è un sunto; è oggi un concetto che buttiamo là, ma che deve essere da voi capito. Perché noi abbiamo detto che la individualità è una sorta di diaframma, di agente che separa e non divide; **l'individualità è il punto d'incontro fra il manifestato e il non manifestato, fra il relativo manifestato e il relativo non manifestato, perché di Assoluto non ce n'è che uno.**

Non è giusto dire il punto d'incontro fra l'Assoluto e il relativo, perché il relativo è nell'Assoluto e la individualità sta proprio sul limite della manifestazione. Qual'è il controsenso del quale vi abbiamo parlato? Vi abbiamo detto che la individualità che è sul confine del manifestato, dall'inizio della manifestazione al riassorbimento passa da uno stato d'essere di potenza ad uno stato d'essere di atto; eppure la individualità che è sul confine del manifestato e che è un attributo della scintilla divina, vive ed esiste ed è in uno stato di esistenza nell'Eterno Presente in cui potenza ed atto si fondono. Vi abbiamo detto che la individualità può quindi considerarsi il retaggio dell'esistenza di un microcosmo, eppure la individualità nell'Eterno Presente è sempre esistita e sempre esisterà. Questo è l'apparente controsenso, ed è il confine che divide ma non separa; **da una parte l'Eterno Presente, stato d'esistere della scintilla divina, dall'altro il tempo, stato d'esistere del microcosmo dell'individuo.**

La individualità dunque se non la si guarda dalla parte dell'individuo, voi giustamente sapete che cosa è: organizza le forme di vita microcosmiche. Se la si guarda dalla parte dell'Eterno Presente, dell'Assoluto, che comprende in sé il relativo, la individualità sta a dare il "sentire" al Tutto. E' così perché Dio ama e non è un freddo meccanismo. E più oltre ancora: se la si guarda in un punto qualunque per collocarla nel quadro che cerchiamo di farci di ciò che è, essa segna il confine fra ciò che è senza tempo ed il tempo. Meditate.

Pace a voi.

Kempis

Se l'Assoluto non avesse la natura esterna che è vita, non potrebbe avere la natura interna che è amore. E se non avesse natura interna che è amore non potrebbe avere quella esterna che è vita. Egli non può esistere diverso da come esiste. In Lui deve esservi il manifestato ed il non manifestato, il relativo, perché se non vi fosse il relativo, il manifestato cioè, ed il non manifestato, non vi sarebbe la sua natura interna che è amore, e nè la sua natura esterna che è vita.

Pace.

Fratello Massone

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Abbiamo, o figli, pronunciato questa sera alcune verità che enunciano delle realtà, le quali per ciò che voi conoscete non possono essere prontamente capite. Vi preghiamo di cercare di unirle, vederne l'armonia, e coprire quella lacuna che è nella vostra conoscenza; fra ciò che avete saputo fino a questo momento e ciò che con questi concetti noi vogliamo precisare, maggiormente puntualizzare o illustrare, figli. La coscienza dell'individuo lo conduce ad una tappa della sua evoluzione. Oltre vi è la coscienza cosmica che pure essendo una fase dell'evoluzione individuale trascende la coscienza dell'individuo. Ed oltre ancora è la Coscienza Assoluta che segna il conchiudersi della evoluzione individuale che ne è la mèta ma che non è il terminare, il finire, perché l'individuo mai cessa di esistere. Sempre è esistito e sempre esisterà. Tutte queste sono fasi di un cammino per voi attualmente segnato nel tempo e in ciò che chiamate dolore, ma che verranno, per quanto lunghe possono sembrarvi, presto concluse, trascorse. Per essere seguite da altri cammini verso altri orizzonti.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 237 - 11 Dicembre 1965

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Ascoltiamo, o figli, le vostre conversazioni. Invero sonore, e vi preghiamo di non cadere in un errore: intendo dire, figli, che noi pur usando un metodo, nel parlare di certe verità, in un certo senso didattico, non vogliamo che fra voi si crei un ambiente scolastico. Nel senso, figli che voi abbiate a prendere queste riunioni come delle classi dove vi sono gli sgobboni, gli sfaticati, quelli che apprendono più agevolmente e quelli meno, è vero, figli cari? Non fate queste classificazioni, queste discriminazioni. La discussione è bella e proficua veramente, quando è fatta al di fuori di questa visione limitata; quando tutti sono egualmente ascoltati e tutti possono egualmente - e debbono egualmente - comprendere, è vero? Cioè, anche se la comprensione di un problema può essere diversa dall'uno all'altro, ma deve esservi per ciascuno di voi una comprensione, mi spiego, figli? Questo è importante, perché in questa maniera le conversazioni, le riunioni hanno un significato ed un valore. Prendete dell'aspetto didattico di queste conversazioni, unicamente il lato migliore; discutete fra voi non con il senso di primeggiare, di dimostrare che avete capito o che altri non ha capito - è vero, figli? - ma unicamente per reciprocamente chiarire e chiarirvi ciò che noi vogliamo spiegarvi, abbiamo la pretesa di farvi intendere. Come vostra modesta - non oso dire Guida - ma come vostro assistente, figli, in questo contingente della vostra evoluzione, desidero dirvi e mettervi in guardia da questo aspetto negativo delle riunioni. Altri risponderanno ai vostri interrogativi.

La pace sia con voi.

Dali

Pace a voi.

Le ripetizioni dei vari concetti non sono mai fini a se stesse ma hanno sempre una sfumatura nuova.

Spesso vi sentiamo dire: «Tutto quello che le Entità ci dicono oggi lo hanno già da detto da molto tempo». Altre volte voi dite: «Vogliono dirci qualcosa di nuovo». Certo che quello che noi vi diciamo è sempre nuovo ed è sempre vecchio. E' sempre nuovo perché noi cerchiamo vieppiù di approfondire, ed è sempre vecchio perché non è mai in contraddizione con quanto da tempo - dall'inizio, oserei dire - vi abbiamo enunciato.

Quando, ad esempio, noi vi dicemmo che esistere sul piano assoluto, significa il manifestato, il manifestare ed il riassorbire dei Cosmi, dicemmo una verità. Se nella riunione di questa sera noi aggiungiamo che l'Uno esiste perché i "molti" esistono, ed i "molti" esistono perché esiste l'Uno, voi dite: «Non ci dite niente di nuovo; l'Uno esiste, (esistere sul piano assoluto), perché i "molti" esistono, (manifestarsi e riassorbirsi dei Cosmi)». **Diciamo la stessa cosa detta qualche anno fa del vostro tempo, ma pure ve la diciamo con altre parole, con parole nuove o con le stesse, voi vedete che questo approfondimento ha valore di una verità nuova.** Cose nuove e cose vecchie - ripeto - diciamo sempre, perché ciò che diciamo ha del vecchio e del nuovo.

L'uno esiste perché esistono i "molti"; i "molti" esistono perché esiste l'Uno

Dunque l'Uno esiste perché esistono i "molti" ed i "molti" esistono perché esiste l'Uno. Chi sono i "molti"? E perché io ho legato le individualità alle manifestazioni cosmiche? Allora le individualità non sono sempre esistite? Figli e fratelli, per comodità noi parliamo di Assoluto e di relativo separatamente, ma non v'è bisogno di sottolineare che il Tutto, come dicemmo da tempo, è un Tutto-Uno. Se noi guardiamo l'individuo quale oggi voi lo conoscete nella sua composizione schematica, anche se convenzionale, noi lo vediamo radicato nell'Assoluto, lo vediamo alla maniera degli antichi cabalisti, di colui che ha il suo fulcro, il suo centro, la parte vera, reale, laddove è la realtà, la Realtà Assoluta, la scintilla divina, l'alito divino, la quale ha i caratteri dell'Assoluto; la scintilla divina. La quale è eterna, onnipresente, onnipossente, onnisciente e via e via e via: Assoluta. **La comodità che noi usiamo di dire scintilla divina è**

una finzione che noi adoperiamo per fare intendere che ciascun individuo ha alla radice del suo essere la natura stessa e l'essenza stessa dell'Assoluto. E vediamo un attributo di questa scintilla divina, ma è un attributo dell'Assoluto; è Sua natura interna ed esterna, ecco il virtuale frazionamento: la individualità. Ecco i “molti” nell'Uno e l'Uno nei “molti”. Queste fondamenta dell'individuo sono eterne. V'è però da dire che se la scintilla divina è l'Assoluto...

Partecipante - La virtuale presenza...

Kempis - No si può dire virtuale solamente in quanto è una presenza reale anche se per l'individuo diventa reale ad ogni effetto, trasceso il tempo. La scintilla divina è vista circoscritta - è l'Assoluto circoscritto - per nostra comodità, ma è l'Assoluto in tutte le Sue - in tutta la Sua - natura. La individualità è un attributo ed è una prima - non esiste termine, non si può dire manifestazione; non esiste termine, fratelli - è un Suo virtuale frazionamento che origina per natura dell'Assoluto i “molti”; e questo originare i “molti” è ciò che dà all'Assoluto il “Sentire Assoluto”. Ma è vero anche il contrario: cioè che i “molti” esistono per il “sentire” dell'Uno. La cosa è reversibile. Se questi due fondamenti dell'individuo sono i più alti e sono sempre esistiti e sempre esisteranno nelle manifestazioni cosmiche, l'individuo ha - voi sapete - poi un insieme di veicoli, i quali si compongono, nascono, muoiono, vengono abbandonati durante il ciclo di emanazione cosmica. La individualità è il diaframma che separa ma non divide, ed è a confine del manifestato e del non manifestato. La individualità è come Giano dalle due teste; essendo su questo confine, e non potrebbe essere diversamente perché è un virtuale frazionamento dell'Uno nei “molti”, ecco confine del manifestato col non manifestato, ecco diaframma che separa ma non divide; la individualità ha due aspetti e poggia sul manifestato, mentre esiste anche nel non manifestato. Esiste nel relativo perché nel relativo, dalla potenza dall'atto, dalla potenza passa all'atto. Esiste sul piano assoluto perché è un attributo della scintilla divina, un virtuale frazionamento dell'Assoluto. E la spiegazione per comprendere quello che vi sto dicendo sta in una semplice frase: «L'uno esiste perché esistono i “molti”; i “molti” esistono perché esiste l'Uno».

Pace a voi.

Kempis

Niente può esistere che non sia nell'Assoluto. Tutto. Ed ecco perché la condizione di esistere dell'Assoluto si chiama Eterno Presente. Perché tutto quanto esiste è nell'Assoluto, e se per assurda ipotesi vi fosse un Assoluto la cui condizione di esistenza fosse il tempo, questo non sarebbe assoluto in quanto in un attimo di questo tempo non vi sarebbe ciò che esiste nell'attimo successivo. Ecco perché la condizione di esistenza dell'Assoluto è un'esistenza di Eterno Presente, in cui tutto esiste ed è presente nell'attimo eterno.

Pace. Pace.

Fratello Massone

Riunione 238 - 18 Dicembre 1965

Aforismi che non sono aforismi, sul Tutto-Uno-Assoluto. Kempis.

Ciò che “è” è l’Assoluto. L’Assoluto è perché è come “è”. Egli è il Tutto-Uno, ma questo Tutto nel senso assoluto non significa tutto di una quantità finita, ma tutto per infinito. Se Egli è l’infinito Uno, Egli è l’immutabile, Egli è l’Eterno Presente, l’infinita presenza.

Voi pensate che queste parole siano degli aforismi posti l’uno accanto all’altro, delle massime pronunciate tanto per fare colpo, ma esse così come sono state ripetute a voi, seguono una logica strettissima, comprendendo la quale è la comprensione della verità la quale possa in modo più aderente possibile rappresentarci la realtà. Con gli elementi che voi conoscete, questa logica non è incomprensibile; voi potete capirla.

Eppure - eppure - taluno di voi ne dubita.

Quali effetti possa avere questa comprensione nella vostra vita di ogni giorno non sto qua ad esaminare. Ciò che a noi interessa questa sera è capire che tutto quanto esiste è nell’Assoluto, e come voi sapete Egli è l’Eterno Presente. Tutto, cioè l’infinito. Perché è immutabile? **Perché niente di nuovo, se tutto è in lui, può nascere, può essere emanato nell’Assoluto.** Se, come vi è stato detto la volta precedente, tutto quanto è nell’Eterno Presente **Egli è quindi immutabile e non potrebbe essere diversamente;** voi capite perché. Ma questo Tutto è un Tutto infinito. E’ un Tutto-Uno-Assoluto. Ciò che è visto, è considerato e preso nell’esame e nella meditazione a sè, è relativo. Ma ciò che è relativo non essendo più il Tutto, non è più l’Eterno Presente; è limitato, è muoventesi nell’ambito di un inizio e di una conclusione.

Ecco quindi che esaminando una parte del Tutto noi comprendiamo che essa è relativa e che non essendo il Tutto è suscettibile di crescere, di mutare, perché l’immutabilità è di ciò che ha

in sè il Tutto. Ciò che è relativo e che quindi può essere visto come parte costituente può essere suscettibile di accrescersi, di modificarsi, di mutare. L'immutabilità sta solo nel Tutto, in ciò che è Tutto, un Tutto infinito.

Ho detto che l'essere è perché è come "è". E questo rappresenta la sua natura.

Queste parole dovrebbero richiamarvi alla mente altre concezioni ed altre enunciazioni.

Tutto è nell'Eterno presente: pensieri, sentimenti, sensazione, emozioni, piacere, dolore.

Tutto - dicemmo parlando del Cosmo - è stato fatto nel migliore ed unico modo possibile; ebbene, tutto quanto, nel Cosmo che fa parte del relativo, esiste pur essendo - come ho detto - facente parte del relativo, è nell'Eterno Presente. E dicendo Tutto intendo dire Tutto. **I vostri pensieri, i sentimenti, le sensazioni, le emozioni, tutto;** tutto quanto è nel piano fisico fino al Logos; tutto quanto è allo stato elementare che allo stato organizzato, e tutto quanto è prodotto da ciò che è allo stato organizzato. **Tutto è nell'Eterno Presente. Anche il piacere e il dolore degli uomini, degli animali, dei Santi.** Ciò per farvi comprendere che cosa significa il Tutto, che non è il tutto di una quantità definita, ma il Tutto dell'infinito.

Se noi pensassimo ad un Assoluto il quale - come voi dite - vivesse sul trascorrere dei Cosmi, sul nascere e morire di un Cosmo, ebbene, Egli essendo il Tutto ed essendo l'Eterno Presente, continuerebbe per l'eternità a poggiare la sua esistenza sul ciclo o sui cicli dei Cosmi per l'eternità e tutto ciò che in un Cosmo trascorrerebbe dall'inizio alla fine sarebbe in Lui eternamente presente. E questo trascorrere non avrebbe mai fine perché in Lui tutto vi sarebbe.

Niente può esservi che sia in Lui "prima" o "dopo", altrimenti non sarebbe più l'immutabile e non sarebbe più il Tutto.

In altre parole: **se ciascun Cosmo dovesse la sua esistenza ad un "ente" che lo pensa, traendo da ciò che è in sè e trasfondendo in questo Cosmo varie forme, innumerevoli forme di vita e di materie, questo manifestare Cosmi durerebbe per l'eternità; poiché**

questo Eterno Presente dal quale sarebbero tratte le forme, le idee e le sostanze sarebbe un Tutto infinito.

Mi sono spiegato? Ne dubito.

Partecipante - No, tu molto chiaramente; io non ho capito nulla! ☺

Kempis - Voi pensate che il nascere e morire di un Cosmo sia un evento che consumi qualcosa nell'Assoluto.

Se ciò fosse vero per darvi un'idea di ciò che significa "Egli è il Tutto", io vi dico che questo nascere e morire di un Cosmo, che per assurda ipotesi consumassero poco o tanto dell'Assoluto, potrebbe durare in eterno, perché Egli è il Tutto-Uno-Assoluto.

E questo Tutto non è un Tutto di una quantità finita, ma è il Tutto dell'infinito. Se Egli è il Tutto tanto che niente può esservi che a Lui possa essere aggiunto, Egli è quindi l'immutabile. Tutto quanto esiste nel manifestato ed il non manifestato, sono in Lui; e tutto quindi esiste in Lui e per Lui. Egli è l'Eterno Presente perché il Tutto in Lui "è".

Niente può esservi che sia in Lui "prima" o "dopo", altrimenti non sarebbe più l'immutabile e non sarebbe più il Tutto. Questo voi dovete comprendere.

Pace a voi.

Kempis

Alan tenta di spiegare meglio i concetti espressi da Kempis.

Cari amici, Alan vi saluta.

Certo io non ho la pretesa di enunciare così precisamente ed appropriatamente questi concetti come Kempis; ma pure penso che parlandone in modo relativo - come dice il fratello Loreno - penso di potervi essere di qualche piccola utilità. Ad esempio ciò che ha detto questa sorella a proposito dell'amore di Dio: «...Egli vuole che i "molti" siano in Lui...», non è una espressione

giusta ed esatta, è vero? Perché Egli è così. Non esiste un atto di volontà; il Suo “sentire” è quello che “è” ed “è” perché i “molti” sono in Lui; ed i “molti” sono in Lui perché Egli è un Uno “sentire” che ha “sentire”. E’ vero?

Un’altra precisazione che io vorrei fare è nei riguardi di ciò che ho udito dire dal figlio Loreno circa la reciprocità di questo: fra l’Uno ed i “molti”. L’Uno è l’Assoluto ma quando noi diciamo l’Uno esiste perché esistono i “molti”, non dobbiamo intendere che i “molti” siano presi singolarmente, ma che l’Uno esiste perché esiste il virtuale frazionamento. Mi intendi, figlio Loreno?

Ed in questo caso ecco che la reciprocità sta benissimo, ed è senz’altro validissima. Non potrebbe intendersi altrimenti. In altre parole Kempis vi ha detto che la natura di Dio è come “è” e non potrebbe essere diversamente. Cosa significa questo per voi? Per alcuni un dogma, per altri un giro di parole, ma ciò invece nasconde o cerca anzi di palesare - forse è più giusto - una realtà essenziale, senza che, senza comprendere la quale non è possibile farsi un quadro esatto del perché di ciò che voi vedete e di ciò che noi vi diciamo. Ma una precisazione importantissima vi è stata fatta questa sera; quando vi ha detto che **tutto quanto esiste in un Cosmo, esiste nell’Eterno Presente; quando ha detto che i vostri pensieri, le vostre azioni, le vostre gioie, i vostri dolori, prima di essere in voi sono in Lui**. Comprendete la portata di questa affermazione? Ecco ciò che può portarvi dei riflessi nella vita di ogni giorno può condurvi ad un’errata abulia, senso di fatalismo; cioè ad una interpretazione errata di ciò che noi vi diciamo, a trarre delle conclusioni sbagliate di quello che noi vi diciamo. Oppure a vivere come se tutto questo non fosse da voi conosciuto. **Se qualcuno vi dicesse, per assurda ipotesi, che tutto quanto è rappresentato dal vostro futuro - parlo per assurda ipotesi, per esempio - è minutamente scritto e stabilito, voi riuscireste a vivere in modo invece come se la vostra esistenza dipendesse unicamente dal vostro libero arbitrio?**

Partecipante - Io no!

Un'apparente contraddizione con ciò che ha detto Kempis. Niente è prestabilito. La vostra vita dipende dal vostro libero arbitrio

Alan - Ecco, invece i riflessi di quello che noi vi diciamo nella vita vostra di ogni giorno: «**Voi dovete vivere perché così è, come se la vostra vita dipendesse - ed in effetti dipende - dal vostro libero arbitrio. Niente è prestabilito! Voi siete signori e padroni della vostra esistenza.**»

Questo è il significato di quello che noi diciamo; se così non fosse il Cosmo non avrebbe un inizio ed una fine, un trascorrere di tempo, ma sarebbe l'Eterno Presente, contemporaneamente presente anche il Cosmo. Ma voi vedete che vi è l'Eterno Presente e vi è il tempo. L'Eterno Presente è l'Assoluto, il tempo è nel relativo. Voi non dovete cadere nell'errore di certe filosofie orientali le quali conducono l'individuo a una forma di annientamento; annientamento si dice sul piano terreno, fisico, per un accrescimento su altri piani. La vostra vita dipende da voi stessi. Questo è ciò che voi dovete credere e ciò che voi dovete agire. E in questo senso voi dovete agire.

Avete qualche breve domanda? E' la piccola Lilli; questa sera è molto, è molto irritata.

Domanda - Senti, scusami Alan. Io riguardo a quello che hai detto di questi popoli, di queste creature; sì, sarà tutto annientamento della persona quello che vuoi, ma io so che molto egoisticamente vorrei avere un briciolo della loro forza - magari la adopererei male se la avessi - ma la vorrei avere. Della loro volontà, di tutto quello che occorre fisiologicamente e mentalmente per portare avanti questa... per camminare su questa strada di questo annientamento...

Risposta - Certo, se è un annientamento con una volontà - è vero? - allora è un annientamento che ha qualche cosa.

Domanda - E come si può spiegare allora le persone che hanno un libero arbitrio limitato; non so, uno si sente di agire in un certo modo poi non ha forza di volontà e cede...

Risposta - Vedi sorella, appunto voi dovete immaginare che tutto dipenda da voi e dalla vostra volontà ed agire e comportarvi in questo modo.

Tutte le umane interpretazioni sono relative.

Domanda - Permetti una domanda?

Risposta - Certo.

Domanda - E se invece di portare a un senso di non vivere, portasse il contrario; cioè un bisogno di migliorare la vita, di dare dimensioni diverse, maggiori. E' egualmente una falsa interpretazione?

Risposta - Ogni cosa è una falsa interpretazione. E tornerebbe ancora in questa ridda di false interpretazioni al quale l'uomo è soggetto, ma che sono un utilissimo fermento per lui, per l'intimo suo e per il suo essere, per la sua evoluzione ancora - possiamo dire - in questa ridda di false interpretazioni l'uomo che è convinto della necessità del retto agire deve agire in modo che questo suo modo di vivere - come posso dire? - accresciuto, vivificato, incrementato, non arrechi danno ad altri. **Questo è l'agire di un uomo che - ripeto - è convinto della indispensabilità del retto agire. E se ciò può avvenire senza che danno sia arrecato ad altro, la errata interpretazione - errata come tutte, ripeto - non potrebbe essere, e non dovrebbe essere, respinta. Tutte le umane interpretazioni sono relative.**

Domanda - Scusa, Alan. Voi parlate di relativo e di Assoluto, di Tutto e di relativo eccetera. Ma questo relativo è nel Tutto e quindi cos'è che ci fa distinguere. Cioè: perché voi ce lo

presentate così? Perché noi diamo questa falsa interpretazione, perché noi siamo limitati e vediamo relativamente a noi, oppure c'è qualcosa di reale che vi fa distinguere. E' una necessità didattica oppure risponde a qualcosa, un concetto più...

Risposta - Noi chiamiamo - è vero? - Tutto-Uno, per intendere che non si tratta di uno come unità, come... - come posso dire? - pietra cubica, come cosa indivisibile. Intendetemi: l'Uno è virtualmente suddiviso nei "molti", voi sapete, è vero? Dico virtualmente perché l'Uno non è divisibile, ma pure vi è questa virtuale suddivisione. Mi seguite? Quindi il relativo che può essere considerato separato dall'Assoluto segue questa stessa sorte; tutto ciò che non è Lui è relativo, ma niente può esservi al di fuori di Lui. Tutto è in Lui; niente può essere separato, diviso da Lui, mi seguite fratelli? Il relativo non è Lui.

Ecco perché noi chiamiamo un Cosmo, ad esempio, relativo. Ma pure, un Cosmo, non può essere estromesso dall'Assoluto, diviso dall'Assoluto, circoscritto dall'Assoluto: è nell'Assoluto. E quindi l'Assoluto pure essendo virtualmente suddiviso tanto che in Lui sono i "molti" - e ciò sapete che cosa significa - e il manifestato, il non manifestato e così via, il Tutto purtuttavia - ripeto - è un Tutto-UnoAssoluto. Io non so spiegarmi meglio di così, ma spero di avervi dato una piccola idea.

Voi vi dispiacete se non capiamo?

Domanda - Ecco, scusa Alan, se uno dice di no voi provate un qualche dispiacere?

Risposta - Questo dispiacere può essere inteso in molte maniere. A noi può dispiacere perché non siete riusciti, non avete compreso od afferrato un concetto; ma non ci dispiace perché noi non siamo riusciti a farvelo intendere; non è che abbiamo un amor proprio che da questa vostra non comprensione venga in qualche maniera rattristato ed offeso.

Ed allora, cari fratelli, con tanto tanto amore vi saluto.

Alan

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto, o figli, ed una benedizione. Vi lasciamo momentaneamente, figli cari, per darvi anche modo di coordinare questi concetti che abbiamo cercato di ampliare, volta a volta, in queste riunioni. Discutetene come sempre fra voi in modo sereno e fraterno.

E che la pace vi segua ovunque. Pace a tutti voi, o figli.

Dali

I fatti più tristi e le azioni più immonde sono nell'Eterno Presente. Ma ciò non significa che il male non esista, perché l'individuo può tutto fare. Comprendere ciò significa non essere schiavo delle passioni, ma superare le correnti che trascinano l'individuo da una parte all'altra e ne fanno un essere tormentato e contorto. Figli e fratelli, beati siete voi se comprendete che l'uomo è libero, e se non usate egoisticamente di questa comprensione.

Pace. Pace.

Teresa

Riunione 239 - 08 Gennaio 1966

Cosa significa identificarsi con l'assoluto. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Abbiamo udito quelli di voi che ci hanno pensati, e torniamo a parlarvi, figli, come di consueto al termine delle vostre conversazioni. Che cosa avete detto questa sera.

Vi siete fatti delle domande. Avete chiesto perché la individualità non ha come condizione della sua esistenza quella di essere legata a veicoli in piani di esistenza durevolmente, sempre. Ebbene, figli, a questa domanda voi stessi avete dato risposta. Ma non avete considerato un particolare e cioè: che il “sentire” si fonde con il “sentire” dell'Assoluto, e quindi in questa fusione l'esistenza dell'individualità, al termine di un ciclo cosmico, sulle soglie dell'ultimo riassorbimento, noi possiamo considerare che l'esistenza nella fusione divenga l'esistenza dell'Assoluto.

Per parlarvi e farvi intendere, o figli, qual è il “sentire” dell'individuo evoluto, massimamente evoluto, identificato con l'Assoluto, usammo le parole **essenza, beatitudine ed esistenza**, e dicemmo che la Coscienza Assoluta raggiunta dall'individuo quando questo individuo può esprimersi anche con la parola individualità - voi intendete che cosa ciò significa - è un “sentire” di essere Uno nel Tutto. Ebbene, figli, questo “sentire” è la dimostrazione che allora l'individualità poggia - se possiamo adoperare questo verbo - la sua esistenza, per intendersi, non più sulla vita microcosmica nei piani inferiori, ma nello stesso modo in cui l'Assoluto esiste. **L'identificazione con l'Assoluto significa, voi sapete, diventare Uno col Tutto.**

Così, figli cari, quando voi parlate del “sentire” dell'Assoluto, ancora una volta vi ricordo che è un “sentire” dell'Uno-Assoluto; non è un “sentire” che può ampliarsi in una successione

temporale, voi lo capite; è un “sentire” che significa **Eterno Presente ed infinita presenza**; è un “sentire” il Tutto in un attimo eterno; è un “sentire-amare” in termini di Assoluto, ma è il “sentire” di un Tutto-Uno-Assoluto. E quando noi vi diciamo: il “sentire” dei “molti” nell’Uno, figli, è un essere partecipi dell’Assoluto. Esistenza, è quindi un “Sentire Assoluto” - come ora vi dicevo, nei termini che ora vi accennavo - ed è un “sentire” di essere Uno in questo Tutto-Uno-Assoluto: esistenza. Beatitudine, perché è un partecipare del Tutto e ciò non può che pallidamente essere tradotto con questa parola: beatitudine. Essenza: perché figli è un esistere in forma di essenza. Se noi guardiamo l’individuo durante la manifestazione di un Cosmo, figli, vediamo che la sua essenza è la scintilla divina, la quale propriamente - possiamo dire solo di lei - che ha i caratteri dell’Assoluto; la individualità e tutti gli altri veicoli che servono alla manifestazione della vita individuale nel Cosmo.

Esistere in stato di essenza significa abbandonare i veicoli serviti al processo evolutivo, ed avere quindi trasceso il Cosmo

Esistere in stato di essenza significa quindi avere abbandonato i veicoli che hanno servito al processo evolutivo, ed avere quindi trasceso il Cosmo. Se non vi fosse questo stato di esistenza il manifestarsi e il riassorbirsi dei Cosmi non sarebbe che un moto meccanico, un pulsare accidentale nel tempo, conseguenza imprevista della natura di un Assoluto privo del “Sentire Assoluto”. E tutto sarebbe ridotto ad un moto meccanico privo di ogni aspetto di “sentimento” nel modo che prima vi dicevo. Ma non è così, figli. La individualità che voi sapete essere un attributo della scintilla divina, in altre parole del virtuale frazionamento dell’Assoluto, dell’Uno nei “molti”, rappresenta **la natura di Dio detta “sentire amore”**; la sua natura interna. Se non vi fosse questo virtuale frazionarsi dell’Uno nei “molti” non vi sarebbe il “sentire amore” dell’Uno-Assoluto e viceversa. Ma in ciò - come avete detto - non deve intendersi che il “sentire” dell’Assoluto sia frazionato in tante piccole o grandi propaggini, in tanti tentacoli, in una sorta di sistema nervoso che abbia lo scopo di portare fino nei più recessi meandri la facoltà e la possibilità dell’Assoluto di “sentire”; giammai, figli. E’,

questa del virtuale frazionamento, una natura dell'Assoluto in forza della quale - ripeto - l'Assoluto "sente", "ama" in termini di Assoluto: di Tutto-Uno-Assoluto.

Comprendo, figli, che questi argomenti possano, per taluno di voi, sembrare pesanti; ma pure non dovete dimenticare e non tenere in debita considerazione la loro importanza. Avete chiesto che cosa deve fare l'individuo che si sia convinto dell'Assoluto, che ne riesca a intravedere la natura, per vivere in modo, che pur essendo relativo, si avvicini il più possibile alla realtà. Figli, il nostro insegnamento pur essendo cominciato da molto del vostro tempo e da più lati, secondo differenti punti di vista, nasce con lo scoprirsi un Tutto unico che dovete seguire ed ascoltare nella stessa direzione. L'Assoluto è immutabile; nell'Assoluto non esiste divenire ma l'Assoluto è l'essere. Ebbene, figli, quale è l'insegnamento che noi vi abbiamo dato che si addice a questa realtà dell'Assoluto, trasportata nella vostra vita di ogni giorno, figli cari, se non il conoscere voi stessi; il quale tronca ogni divenire dell'individuo per realizzare nell'intimo suo un essere. Noi vi abbiamo detto che se l'individuo è il divenire, l'individuo non "è". Voi avete udito parlare di evoluzione, figli, ma l'evoluzione non è nel divenire.

Noi insegniamo l'essere, non il divenire

Quando vi diciamo che l'individuo non deve agire per migliorare se stesso, vi insegniamo a non agire per il divenire. Quando vi diciamo, o figli, che dovete agire secondo il vostro sentimento, secondo ciò che voi "sentite", figli, vi insegniamo l'essere e non il divenire. E come, figli, potete cessare questo continuo divenire che è in voi e verso il quale siete portati, e non cadere nell'abulia, e non divenire ancora degli abulici e dei tepidi, figli, se non conoscendo voi stessi? Il divenire, figli, è una forza che scaturisce dall'io.

Annientare o superare questa forza - vi dicevo - la forza dell'egoismo, può condurre l'individuo ad una sorta di abulia, se a questa forza dell'egoismo non si sostituisce la forza dell'altruismo. L'individuo conoscendo se stesso, e voi sapete quale processo attivo sia il conoscere se stessi, l'introspezione, l'esame del proprio intimo, cessa il divenire e non cade quindi nell'abulia che sarebbe ancora più dannosa del divenire. Imperciocché, figli, il divenire è sempre una forma

attiva anche se più lontana dalla realtà. Ma l'abulia, la tepidezza, è una forma di morte apparente che sta fra l'essere e il divenire, che rappresenta la stasi, che non trova nessuna analogia nella realtà; imperciocché anche l'immutabilità che potrebbe forse da voi essere, per analogia, accostata alla stasi ebbene, figli, è tutt'altra cosa. Perché per immutabilità non deve intendersi stasi, ma assoluto mutare, tanto da contenere ogni mutazione. Per questo immutabilità: perché nessuna condizione di immutabilità ulteriore può esistere in quanto tutte sono contenute.

Vi benedico, figli, singolarmente. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 240 - 15 Gennaio 1966

Precisazione sul metodo

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Quando l'uomo deve staccarsi da un concetto e lo demolisce perché per ciò che è venuto a conoscenza o pure per meditazioni, riflessioni e via dicendo, molto spesso accade, figli, che l'uomo si getta a corpo morto su un concetto che essenzialmente sia l'antitesi di quello fino ad ora ritenuto e poi scartato. Così, figli cari, se taluno di voi - ed io mi auguro che siate tutti - comprende oggi che il concetto di Dio - considerato come separato dal Cosmo, dalla creazione, o dall'emanazione, o da quello che voi volete - non è più giusto, può anche accadere - e qui io vi auguro che non siate tutti - che si ricorra al concetto opposto, in antitesi; come altre volte abbiamo detto sia da voi consapevolmente o meno, abbracciato un concetto secondo il quale tutto si riduca ad una forma di panteismo; tutto divenga un esistere eterno legato, ma che esprima l'essenza di questa esistenza unicamente nella totalità del Tutto senza che da questa totalità trascenda, figli cari, l'Uno. State bene attenti a non cadere in questo errore.

Vi ho udito parlare questa sera di che cosa deve intendersi per "Realtà Assoluta", e se questa Realtà è in qualche modo enunciabile. Dico "in qualche modo" perché voi, figli cari, sapete benissimo che la Realtà non può essere descritta, ma solo compresa, identificandosi con essa. Parlo di Realtà ossia di Assoluto, ossia di Dio. Ebbene, figli, la Realtà, Dio, pur conoscendolo e comprendendolo solo nell'identificazione con Lui, la Realtà, figli, può essere enunciata. E voi dite, avete detto: «Ha un volto?». Sì, figli, ha un volto. La "Realtà Assoluta" ha un volto. E se voi, figli, pensate che questo volto sia quello che fino ad oggi avete creduto, che può essere in qualche modo simile a ciò che talune religioni - specie occidentali - insegnano, voi non avete compreso e neppure capito. Ma dico ha un volto perché non pensiate che Dio, l'Assoluto, la Realtà, sia la totalità di tutto ciò che "è"; e siccome tutto ciò che "è" è l'infinito, e siccome è l'immutabile in quanto contenente tutte le mutazioni possibili, che questa Realtà non sia identificabile in quanto in continua mutazione. Giammai, figli cari. La Realtà pur

comprendendo tutto quanto esiste, la Realtà pur comprendendo tutto quanto “è” e un Tutto infinito, è enunciabile; ha un volto, cioè è un Tutto-Uno-Assoluto. E quindi, figli, si può dire che la Realtà è giustizia assoluta, per quanto la Realtà sia ciò che “è” e non ciò che appare. Dio è colui che “è” e non esiste ragione per la quale Egli “è”; ma Egli, figli, è - come vi è stato detto - perché è come “è”. E purtuttavia possiamo dire che questo essere, questo esistere, questo “essere è”, è armonia assoluta e quindi giustizia assoluta. Affermando ciò, figli, noi non intendiamo affermare l’esistenza di Dio come un sovrano il quale amministri il Suo Regno con discernimento e con giustizia. Eppure, figli, noi possiamo dire che Dio è anche giustizia assoluta senza voler dire ciò. Ma affermando il principio e la realtà della giustizia nella sua essenza reale.

Ed allora, figli, come comprenderci, come dire un principio sicuri che voi comprendiate ciò che noi vogliamo dire. Oh, figli, se avessimo di questi timori, non vi avremmo parlato mai, perché chi da tempo ci segue sa che siamo arrivati a parlare - se non a capire; lo dico per quelli di voi che sono pessimisti - di questi argomenti siamo arrivati attraverso ad un colloquio. In questo colloquio, figli, esisteva in noi unicamente il desiderio di farci intendere. Perché, figli, noi vi amiamo, tutti singolarmente ed indistintamente ed egualmente: quelli che parlano e quelli che stanno zitti - come voi dite - e tutti, desideriamo, comprendiate. Quelli che parlano ci danno motivo di rispondere, di accennare a concetti che si avvicinano il più possibile alla Realtà. Quelli che tacciono ci offrono l’occasione di riflettere e di maturare ciò che avviene in queste conversazioni fra noi e voi; ci danno motivo di meditare e vedere fino a che punto siamo stati chiari, e quanto possiamo esserlo ancora.

Ebbene, figli, occorre che ciascuno di voi faccia il massimo sforzo per seguirci; non parliamo in modo enigmatico, ma cerchiamo di farlo nel modo più palese possibile, più facile per tutti voi. **E voi dovete ascoltarci con attenzione anche se l’argomento può sembrarvi di poca utilità o già talmente compreso bene da divenire ovvio; chi di voi può essere sicuro di avere compreso meglio degli altri?** E chi può negare l’utilità di collaudare ciò che ha compreso attraverso ad una conversazione, ad un colloquio? Perché se taluno pensa che questo

sia faticoso o non utile, ciò significa che non ha compreso l'utilità del colloquio; se pensa che il colloquio non possa esistere, allora significa che fa un'affermazione in quanto sempre è possibile un colloquio fra creature e su ogni argomento, di lingua diversa, di razza diversa, di mentalità diversa; occorre, non dico cercare di essere concilianti, attribuendo a questa parola il significato di faciloni, accomodanti, superficiali, ma concilianti nel senso di trovare nelle varie posizioni che non debbono mai essere irremovibili, ma sempre transitorie - perché questo è il segreto per comprendere - nelle varie posizioni e delle varie posizioni i punti di contatto; e su questi punti di contatto intessere veramente quel lavoro di comprensione e di avvicinamento gli uni con gli altri.

Non abbiamo un metodo e non abbiamo un programma: solo una meta ultima

In queste conversazioni quindi, figli, sta la riprova, il collaudo di ciò che avete compreso; perché queste conversazioni non si limitano ad uno scambio di opinioni fra voi, ma fra voi e noi. Ed anche se non vogliamo dare alcuna importanza a noi, anche se voi volete vederci completamente spogliati di ogni mistero e di ogni maggior confidenza con gli argomenti che trattiamo e che trattate, ricordate che di questi argomenti voi avete quella poca o tanta confidenza - ripeto, per non dire comprensione - perché tutto questo tempo del vostro, abbiamo cercato sempre un dialogo, un colloquio in queste riunioni perché, insomma, abbiamo seguito un metodo: il vero ed unico metodo che può esservi nella comprensione della Realtà. **Non esiste metodo.** Questo è il vero ed unico metodo. Laddove avviene e si manifesta una incomprensione, è lì che deve essere chiarito. E così, nello spontaneo denunciare e manifestare una carenza di comprensione sta veramente il metodo - che ripeto non è un metodo - di comprendere la Realtà.

Il programma che noi svolgiamo, figli; non esiste programma.

Esiste una mèta ultima e tutto il tempo che voi volete, purché questo tempo sia utilizzato e non trascorra nell'attesa, tutto il tempo che voi volete per giungere a questa mèta ultima; per addivenire a questa comprensione.

E man mano che noi ci avviciniamo od avviaamo verso essa mèta, troviamo di volta in volta l'argomento da trattare ed il programma da svolgere, non già secondo uno schema rigido prestabilito, ma secondo la vostra necessità. Questo veramente è l'unico e solo sistema che abbiamo seguito e che possiamo seguire. Quindi, figli, voi potete trattenervi ancora sull'argomento dell'Assoluto o cambiare argomento; ma ciò che veramente vi è utile non potrà essere nascosto nè tenuto nascosto a lungo da una presa di posizione, da un consapevole travisamento di questa necessità, da un mascheramento di ciò che veramente vi è utile. Ciò di cui avete bisogno, figli, in una forma o nell'altra sortirà fuori purché sempre vi sia quel movimento, quella giusta tensione necessaria, quel giusto fermento indispensabile, quel fattivo colloquio che lo fanno venire a galla e quindi dimostrare, palesare.

Non abbiate quindi timore; tutto sia meditato con serenità. Tutto sia tenuto gelosamente ma niente di quello che oggi voi avete imparato sia da voi trattenuto come definitivo, o possa in qualche modo - questo è veramente importante - impedirvi la comprensione di domani. Perché, figli, se ciò che noi vi abbiamo detto ieri, oggi vi impedisce la comprensione, ciò vuol dire o che non avete compreso quello che vi abbiamo detto ieri, o che non avete giustamente affrontato ciò che dovete comprendere oggi. Perché la verità, quando è compresa o capita, non può mai essere in contraddizione con se stessa. E i principi che noi vi abbiamo da molti dei vostri anni enunciati, rimangono sempre validi; anche se nel corso dei colloqui e delle conversazioni ciò che siete venuti a sapere, gli approfondimenti fatti, possono farvi credere che essi principi non siano più validi. Il principio resta e l'approfondimento non può smentirlo. Ed il principio, figli, anche se può essere diversamente interpretato, purtuttavia nell'approfondimento queste interpretazioni tendono ad uniformarsi; perché è nell'approfondimento che l'uomo comprende appieno la verità del principio.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 241 - 22 Gennaio 1966

Riepilogo di Dali. Evoluzione e conoscenza. Il ricordo. La memoria.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Ancora una delle vostre riunioni, figli, nella quale vi abbiamo ascoltato con piacere perché abbiamo visto uno scambio di opinioni fatto in armonia e in serenità, con l'intento di chiarire le idee ed i pensieri e non conta qualche lieve risentimento o desiderio di imposizione come a volte è avvenuto. Noi siamo lieti, o figli, di rispondere alla vostra impronunciata invocazione e di, come di consueto, venire fra voi in modo a voi percepibile, per completare e prolungare questo scambio di opinioni.

Avete parlato di alcune cose: avete parlato della cernita, argomento che noi a suo tempo abbiamo trattato. Ma poiché non vi sono domande precise a questo riguardo, punti di incertezze precisati da voi, non abbiamo niente da dire - è vero, figli? - se non ripetere quello che allora dicemmo; che sarebbe quindi uno sciupare di energie inutile che può essere facilmente sostituito se voi avrete la pazienza di rileggere quello che dicemmo.

Avete toccato altri argomenti; parlato ad esempio di questi insegnamenti in tono generale, e vi siete chiesti, sempre in questo tipo di domanda, se la vostra vita sia bene impiegata; sia in altre parole fattiva nei riguardi del vostro prossimo oltre che di voi stessi. La risposta, figli - per quanto questa domanda possa assumere toni personali - non può che essere generale. Figli, anche qua dobbiamo ripetere quello che voi avete letto: ciascuno di voi ha una sua vita e questa vita quale oggi la svolge con la conoscenza di questi insegnamenti, anche se questi insegnamenti per lui significano unicamente "conoscenza di notizie" - come avete detto - questa vita è diversa da quella delle altre creature. Può darsi che le azioni, i movimenti e gli atti che sono da voi compiuti, siano simili a quelli che le creature che non conoscono questi

insegnamenti compiono; ma noi non vi abbiamo detto, figli, che fra voi e gli altri la differenza sia che voi evolvete e gli altri no: mai abbiamo asserito ciò.

Ognuno ha una sua vita e nell'ambito di essa, nolente o volente, ha una certa evoluzione. Questa evoluzione, figli, però può essere più intensa - per così dire - o meno intensa, è vero? Ebbene noi desideriamo che voi prendiate in questo senso l'ottimo, che per voi l'evoluzione sia quanto più possibile intensa.

Perciò vi parliamo; e se anche questi insegnamenti non sono messi in pratica come noi vorremmo, purtuttavia il fatto stesso che voi li conosciate ha una sua influenza nella vostra vita di ogni giorno, nella vostra vita di creature che evolvono.

Il fatto stesso che voi particolarmente o generalmente, figli, vi soffermiate su quanto vi accade o quanto accade nel mondo, e lo cerciate di vedere alla luce di quello che noi vi diciamo, significa una riflessione da parte vostra di ciò che sapete, una meditazione, un cercare nella realtà della vita come le nostre parole si adattano; un fermento interiore che indubbiamente ha un peso. Non possiamo quindi solamente giudicare l'importanza dell'insegnamento dalla differenza di comportamento che hanno le creature che lo conoscono da quelle che lo ignorano, figli. Le azioni vostre possono essere del tutto simili a quelle di altre creature che sono lontane da questo insegnamento; ma ciò che conta, l'intimo meditare, l'intimo parlare, l'intimo indagare c'è. Ed ha una sua innegabile importanza.

Ora, figli, taluni di voi si è chiesto se **la memoria** può essere di ostacolo alla comprensione di se stessi. La risposta che avete data è giusta. **Come vi dicemmo, per conoscere se stessi la memoria può essere utile; diviene dannosa quando serve a fare ancorare l'individuo a idee che un tempo possono averlo aiutato, a farlo trasformare questi principi in pregiudizi.** Allora la memoria può essere dannosa, figli cari. Altrimenti no. Altrimenti è uno strumento utile che l'uomo ha a sua disposizione per il proprio progresso.

Come è possibile che un ricordo possa essere trasfuso da una creatura all'altra, da un organismo all'altro

Altre cose vi siete chiesti, figli cari. Siete andati sull'argomento **del ricordo** che hanno alcune creature di specie inferiori, di esperienze acquisite. Esperienze del tutto semplici, ma in un certo senso esperienze che se rapportate alla semplicità della vita presa in esame, hanno certamente un'enorme importanza ed un enorme valore. Come è possibile che un ricordo possa essere trasfuso da una creatura all'altra, da un organismo all'altro, quando l'uomo è abituato a pensare al ricordo come ad un fatto, ad una possibilità, ad una facoltà del tutto personale?

Ebbene, figli, altra cosa è il ricordo di una esperienza la quale ha alla base riflessi condizionati, ed altra cosa è il ricordo di una esperienza la quale diventa tale unicamente se l'individuo impiega il suo intelletto.

Vi sono tanti tipi di esperienza, ma possono essere convenzionalmente suddivisi in due gruppi: il gruppo che interessa la mente istintiva degli individui e l'altro gruppo che interessa l'intelletto.

La mente istintiva sovrintende a tutte quelle forme di pseudo - dico pseudo per distinguerla dalla vera - intelligenza, che sono conosciute da voi come inerenti alla vita istintiva degli individui. Di questo tipo di mente istintiva sono le esperienze dell'individuo le quali si riflettono sulla sua sfera di vita vegetativa, nelle quali entrano appunto i riflessi condizionati. Le altre, invece, riguardano la sfera dell'attività intellettuale e non riguardano quindi più la sfera della vita del corpo fisico, ma riguardano una sfera mentale che va al di là della semplice vita fisiologica. Ma, figli, non dovete quindi trovare strana questa possibilità di trasfondere un'esperienza legata - come giustamente avete riconosciuto - a riflessi condizionati, alla mente istintiva cioè, da un individuo all'altro. Perché, figli, se ciò non fosse possibile, se queste esperienze non fossero comunicabili in ogni modo - non solo attraverso ad una via fisica, ma attraverso anche ad un'anima collettiva, è vero, figli? - se questo non fosse possibile non vi sarebbe stata l'evoluzione della forma.

Perché attraverso a due vie è possibile la comunicazione di un'esperienza istintiva da un individuo all'altro della stessa specie? E' logico, figli. Perché l'anima gruppo acquista un insieme di esperienze che vengono a lei dai molti tentacoli che sono rappresentati da tante vite

sul piano fisico, di tanti organismi di quella specie, mi seguite, figli? L'anima gruppo raccoglie in sé le esperienze di tutte - ad esempio - le api di un alveare, è vero, figli? Ma l'evoluzione continua e questa "anima gruppo" passa ad animare altri organismi di una specie superiore agli insetti; attraverso al tempo, s'intende.

E' vero, figli cari?

Ed allora, come avverrebbe che la comunità dell'alveare conserva sempre, invece, determinate, fondamentali caratteristiche?

Ecco la seconda via attraverso alla quale passano le esperienze da individuo a individuo, sempre però esperienze della vita istintiva. Mi seguite, figli cari?

Così, ancora ripeto: vi è una sorta di attività mentale istintiva che è quella che riguarda la vita dell'organismo fisico - e poi del resto voi sapete anche degli altri veicoli, come il veicolo astrale, ad esempio, è vero? - una sorta di vita istintiva, figli, la quale è regolata dalla mente istintiva, che raccoglie in sé esperienze personali ed esperienze di specie. Le esperienze personali e di specie sono legate da questa doppia possibilità di scambio che ora vi ho accennato. Spero di essere stato sufficientemente chiaro, figli cari. Se ciò non fosse tornerò volentieri su questo argomento per esserlo ancora di più.

Abbiamo questa sera, figli, sorvolato l'argomento importante dell'Assoluto. Ma ciò non vuol dire che questo argomento sia esaurito, voi lo sapete benissimo. E torneremo quando la vostra conversazione sarà nuovamente accentrata su di essa.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 242 - 29 Gennaio 1966

Riepilogo di Kempis. Eterno presente. L'assoluto è il tutto.

Pace a voi.

Non temiate, figli e fratelli, che questo rumore che proviene da altro ambiente qua vicino possa disturbarci direttamente; se mai lo fa di riflesso per quanto voi lo accogliete. Siamo abituati al rumore che voi fate nelle vostre conversazioni ed è ben altro. Certo che, se queste sono tenute su un piano di esercitazione, come questa sera, della mente, fatta in un'atmosfera serena noi le seguiamo con piacere.

L'attimo eterno.

Vi abbiamo udito parlare **dell'Eterno Presente**, dell'attimo eterno; perché - vi siete chiesti - abbiamo adoperato questa parola: attimo eterno. Per darvi proprio, figli, l'idea di questo Eterno Presente, condizione di esistere dell'Assoluto. Il vostro tempo è un susseguirsi di attimi, ed ogni attimo è una situazione, uno stato di fatto. Nell'Eterno Presente, nel medesimo attimo eterno, sono comprese tutte le situazioni di fatto; non solo di fatto ma oltre; è vero, figli e fratelli? Perciò abbiamo adoperato il termine Eterno Presente: per farvi intendere che tutto è presente come in un attimo, senza trascorrere, senza mutazioni nell'eternità e per l'eternità. Ma a proposito di eternità abbiamo udito adoperare l'aggettivo "eterno" a proposito della vita, e vi abbiamo ascoltati mentre esponevate i vostri punti di vista.

Ho detto prima, figli e fratelli, che quella di stasera è stata una esercitazione, ed esercitazione può esserlo ancora per taluni, per vedere fino a che punto voi potete affezionarvi alle vostre idee - è vero, figli Loreno? - e fino a che punto voi poi, siete disposti a lasciarle.

Perché, figli e fratelli, non è possibile che nella realtà, anzi è assurdo, che nella realtà vi sia - parlo di Realtà Assoluta - la non vita eterna?

Non basta dire: «No, non può essere, non sono d'accordo, non condivido, non sono della stessa opinione...», come voi dite; bisogna anche capire perché ciò non è. Intendiamoci: noi o voi siete padroni di mutare i termini e di sillogizzare quanto voi volete.

Potete chiamare morte la vita e viceversa, come del resto qualche Entità chiama morte la nascita sul piano fisico. Ma quello che conta è il comprendere e prima ancora - se il comprendere è troppo difficile - il capire esattamente che cosa significa natura di Dio, natura dell'Assoluto. Perché noi vi abbiamo detto tante volte che nell'Assoluto vi è tutto: quindi vi è la vita, vi è la morte, vi è tutto.

Però vi abbiamo detto che questo Assoluto ha una Sua natura, un Suo volto; la Realtà ha un Suo volto: è il volto dell'Uno. L'Assoluto è il Tutto, ma l'Uno che trascende questo Tutto pur non essendone disgiunto ma abbracciandolo, ha un volto. Che cosa significa? Significa proprio che l'Assoluto è colui che "è". Che l'Uno-Assoluto è come "è" e che non vi sono alternative a questo Suo essere. Egli è l'essere, Sua natura è l'essere. Ciò vuol dire che il Suo volto è l'essere, e non può esservi un non essere dell'Assoluto. Dire che Sua natura è l'amore ciò vuol dire che il Suo volto è l'amore; e che non può esservi un non amore, Egli non può essere un non amore. Dire che Sua natura è la vita vuol dire che il volto della Realtà è la vita e che non vi è una non vita, che Egli non è una non vita. Seguitele queste differenze, figli e fratelli, attraverso alle vostre esercitazioni, come questa sera avete fatto. Fate della introspezione per vedere anche fino a che punto voi vi attaccate a quelle che sono le vostre scoperte, i risultati del vostro ragionamento, che a volte, come in questo caso, dovrebbero poi essere ridimensionati.

Dunque, Egli è l'Assoluto, è l'Assoluto esistere; **il Suo volto è questo, non vi è un Assoluto non esistere. L'errore della filosofia di Zoroastro, la sottigliezza che il "Tao" non recepisce, che il "Tao" non raccoglie, che il "Tao" non avverte: la dualità non è nella natura dell'Assoluto. E' in ciò che dall'Assoluto si diparte, ma non è nel Suo volto.**

L'assoluto non è Giano Bifronte.

L'Assoluto non è Giano Bifronte, figli e fratelli. L'assoluto ha il Suo volto di unità. Ecco perché quindi voi non potete ricercare un non essere dell'Assoluto; voi potete ricercare un non essere della manifestazione, la quale è base della natura dell'Assoluto. Ma non ricercare un non essere, un'ombra dell'Eterno Essere.

Gli antichi si spinsero molto avanti nella meditazione, e poggiandosi sulla filosofia di Zoroastro pensarono che oltre una dualità di essere e non essere, non vi fosse altro; ma l'Uno trascende questa dualità. **Se un'ombra noi possiamo vedere dell'Assoluto questa ombra è il relativo; è quindi il manifestarsi e riassorbirsi.** Se un'ombra noi potessimo immaginare dell'Assoluto questa sarebbe. **E in questa ombra allora trovare la legge della dualità.** Riflettete su tutto ciò perché molti sono i motivi di riflessione in queste parole.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 243 - 12 Febbraio 1966

Riepilogo di Kempis: chi si è identificato con l'Assoluto raggiunge una condizione particolare di esistenza, o tutto è come è sempre stato e come sempre sarà?

Pace a voi.

Vorrei farvi una domanda, fratelli, alla quale non dovete rispondere subito, ed è questa: noi vi abbiamo parlato dell'Eterno Presente; vi abbiamo detto che nulla può essere aggiunto all'Assoluto, che niente può minimamente accrescere ciò che è. Vi abbiamo parlato della coscienza individuale, della coscienza cosmica, della Coscienza Assoluta, la quale è raggiunta da chi si identifica con l'Assoluto. Vi abbiamo detto che l'Eterno Presente è la condizione - se così possiamo dire - di esistenza dell'Uno-Assoluto; sottolineo l'Uno-Assoluto. E che significa che tutto è presente in uno stesso attimo eterno, ma vi abbiamo anche detto che questo concetto non significa staticità ma moto assoluto; cioè contemplare tutte le possibilità di moto tanto da non esservene una che non sia contemplata, contenerle tutte.

Ed ora vorrei che voi riflettete su questa domanda: **la condizione di esistenza della individualità.**

Vorrei che voi riflettete e mi diceste se chi si è identificato con l'Assoluto e quindi con l'Eterno Presente raggiunge una condizione particolare di esistenza, o se pure niente è raggiunto ma tutto è come è sempre stato e come sempre sarà.

Voi sapete che il virtuale frazionamento dell'Uno nei "molti" origina le individualità. Voi sapete che questa particolare natura dell'Assoluto è una natura interiore eguale a amore, e che l'Uno-Assoluto ha come natura interiore l'amore perché esiste questo virtuale frazionamento. Vi abbiamo detto che l'individuo attraverso alla evoluzione nel relativo forma la propria coscienza individuale, la quale ampliandosi diviene coscienza cosmica e Coscienza Assoluta.

Noi vorremmo che voi poneste particolare attenzione alla condizione di esistenza dei “molti” nell’Uno, della Coscienza Assoluta raggiunta, della identificazione con l’Assoluto. Intendo dire questo: nell’Eterno Presente non esiste nè un “prima” nè un “dopo” ma tutto è presente. Questa visione - ripeto - del tutto in un attimo eterno, che quindi esclude ogni “prima” e “dopo”, mutamento in senso di accrescimento o diminuzione, nell’eterno non è una visione statica, ma una visione assolutamente dinamica.

Se non esiste nè “prima” nè “dopo” e se tutto esiste nell’Eterno Presente, in questo esiste anche la manifestazione di un Cosmo tutta presente nello stesso attimo eterno.

La individualità che affonda le proprie radici nel Cosmo il quale ha una condizione di esistenza non più di Eterno Presente in quanto non è più assoluto ma relativo, quale condizione di esistenza ha?

Il fissare l’estensione del proprio essere ad un punto, il virtuale frazionarsi dell’Assoluto nei “molti”, pur non avendo avuto inizio nè fine, pur esistendo Egli Assoluto tale quale “è” nell’attimo eterno, implica che i “molti” siano in una posizione statica? Implica che i “molti” siano in una condizione di esistenza di Eterno Presente? O no?

Vi abbiamo udito parlare questa sera di alcuni argomenti e accostarli fra loro in modo che non hanno prodotto uno stridore. Avete parlato della difficoltà che voi provate a passare dalla manifestazione, dal Cosmo, dal relativo, all’Assoluto. E che non vi sembra - o non sembra a taluno di voi - che il mondo del relativo si inserisca giustamente nell’Assoluto.

Ebbene, vorrei che voi invece riesaminaste quello che noi vi abbiamo detto più volte; metteste insieme tutte le cose che reiteratamente vi diciamo e se dopo una profonda meditazione voi rimarreste ancora in questa incertezza noi potremmo ancora una volta, con le nuove precisazioni che vi abbiamo date, rimettere insieme questo quadro che affannosamente cerchiamo di rappresentarvi, e potrebbe essere, questo, fatto abbastanza celermente ottenendo lo scopo di chiarirvi forse questa incertezza.

Ma noi desideriamo che siate voi a collegare tutti gli elementi che vi abbiamo dati e vedere come essi trovino un giusto posto nel quadro generale.

Come il mondo del microcosmo bene si adatti al macrocosmo.

Come le leggi che governano l'evoluzione individuale siano le stesse che reggono un Cosmo.
E come questo quadro generale non sia mai in antitesi con il particolare, ma formi un tutto armonioso e perfettamente congegnato.

Del resto non potrebbe essere altrimenti, perché ciò che noi vi diciamo, figli e fratelli, non è nostra invenzione, ma è la rappresentazione di una realtà la quale sta insieme in forza della sua logica, in forza del suo essere - non possiamo dire esattamente costruita, ma diciamo per spiegarci - in forza del suo essere costruita bene.

La difficoltà quindi è solo quella di sforzarsi di capire. Non parliamo di comprendere; comprendere significa “sentire” e qua non occorre “sentire” uno stato d'animo, ma capire come gli eventi si svolgono per giungere e per condurre l'individuo a “sentire”, a provare quello stato d'animo.

Non cerchiamo qua di dirvi ora: «Voi dovete “sentire” l'Assoluto». Ma vi diciamo: «Voi dovete capire come - fin dove è possibile - come la realtà è per avviarvi a “sentirla”».

Ed allora, se Egli fosse Uno senza i “molti”, come potrebbe esistere il suo “sentire”.

E se egli fosse l'Uno senza i “molti” egli sarebbe l'Uno, sarebbe immobile e non immutabile; sarebbe statico e non assolutamente dinamico.

Ma se i “molti” - pur chiamandoli noi, suo virtuale frazionamento - non fossero in uno stato d'esistere - non possiamo dire diverso - ma virtualmente distinto, che cosa significherebbe i “molti”? Sarebbe l'Uno.

Ma se i “molti” fossero essenzialmente distinti dall'Uno come noi potremmo parlare dell'UnoAssoluto?

Meditate queste affermazioni. Meditatele profondamente. Soffermatevi sullo stato di “sentire” più che di esistere dei “molti”. Ditemi se questo stato di “sentire” muta; se muta come si concilia ciò con l'Eterno Presente e se non muta come si concilia ciò con il relativo e con il tempo, che significato ha la manifestazione. Se non mutasse e se non muta, ditemi se io sbaglio nell'affermare che la manifestazione di un Cosmo è una cosa a sè stante; non vorrei dire e non

oserei dire, accidentale, ma negli effetti lo sarebbe. Sbaglierei dicendo che la manifestazione di un Cosmo è un fenomeno tutto a sè stante nei riguardi della individualità? Ma se la individualità ha le proprie radici affondate nel Cosmo, nella manifestazione di un Cosmo, che cosa vuol dire ciò? Soffermatevi su queste riflessioni.

Pace a voi.

Kempis

L'Eterno Presente è più che l'archetipo dell'insieme delle manifestazioni. E' oltre. Perché oltre che esservi l'idea, oltre che un Cosmo quale è non v'è oltre. Voi sapete che cosa è il piano akasico in un Cosmo: vi dicemmo che vi sono degli archetipi. Appartiene ai piani della "non forma", che contiene le idee archetipe dei piani della forma.

Nei piani della forma prendono, si realizzano queste idee archetipe secondo determinate varianti.

Non così è - non così è - dell'Eterno Presente, il quale è il tutto esistere dell'Uno-Assoluto, e ciò significa che comprende il tutto esistere del manifestato e del non manifestato, il tutto esistere di come nel relativo si manifesta e di come può manifestarsi secondo la legge del possibile ed escludendo quindi l'assurdo.

E' in una parola ciò che si costituisce e le leggi per le quali ciò può costituirsi e si costituisce: è quindi il Tutto, e non potrebbe essere diversamente se voi riflettete. Ciò che noi vi diciamo non è una fredda enunciazione da credersi con atto di fede, ma trova conforto nell'accostamento delle varie verità e dalla omogeneità di esse. Ciò che noi vi diciamo non tiene i principi che non hanno alcun legame gli uni con gli altri, ma che trovano dimostrazione e sostegno proprio dal loro accostamento. Meditate quindi su quello che vi diciamo e vedete che ciò che in un primo momento può apparirvi come una enunciazione fredda di una verità, diventa invece la conseguenza logica di altri principi detti antecedentemente.

Pace, pace a tutti voi.

Fratello Massone

Dali: L'Eterno Presente come la pagina di un libro.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Cari figli, voi siete di fronte ai nuovi problemi i quali implicano per voi uno sforzo di attenzione ed uno sforzo di comprensione del quale noi siamo perfettamente consapevoli. Di più ancora, comprendiamo quanto difficoltoso sia per voi andare oltre il sistema umano di affrontare i problemi e capirli. In alcuni momenti tutto sembra chiaro e poi, per forza di cose, ritornate al modo consueto che voi seguite per capire, e tutto diventa nuovamente confuso. Ma pure, figli, attraverso a tutto questo lavoro della mente poco a poco uno spiraglio di chiarezza si fa strada. Ciò che voi comprendete lo ponete al punto giusto. Mi auguro che questo sia così per tutti.

Adesso affrontate un argomento che richiede ancora uno sforzo maggiore. Ma pure, figli cari, non è al di fuori della vostra portata purché lo si affronti con semplicità. **Se noi pensassimo all'Eterno Presente come alla pagina di un libro nel quale è raccontata una storia misteriosa, bellissima, non saremmo forse molto lontani; per capire il senso il lettore deve però scorrere tutta questa pagina, è vero, figli?** Ma la pagina del libro comprende nell'insieme delle parole, delle lettere, della punteggiatura e via dicendo, questa storia meravigliosa. Ma l'Eterno Presente è oltre questo, perché comprende la storia nel suo svolgersi e comprende le leggi per le quali la storia si svolge come è descritta. Mi seguite, figli? L'Eterno Presente, come la pagina del libro, è senza tempo. Ogni parola è presente nello stesso attimo eterno, così possiamo dire. Ma pure un movimento per il lettore esiste. Certo dire il lettore non significa escludere che qualcuno abbia la capacità di leggere tutte e contemporaneamente le lettere insieme e capire egualmente la storia senza dover scorrere riga su riga; la storia c'è, è vero? Ma il lettore deve, ad un certo momento, iniziare dalla prima parola per giungere all'ultima. Se l'Eterno Presente non ha tempo, l'Assoluto che comprende il Tutto e di cui l'Eterno Presente è condizione di esistere e di "sentire", l'Uno-Assoluto non ha quindi

successione nè logica, nè cronologica, nè di tempo - è vero figli? - e se vogliamo, non logica nel senso che voi dite o che attribuite a questa parola, come nasce il tempo? Da che punto comincia a nascere? Può esservi qualcosa che pure essendo esistente nell'Eterno Presente, prenda poi cognizione di esso? Meditate, figli. Tante sono le domande, ma tutte hanno una risposta.

Adesso non vogliamo più oltre impegnarvi.

Domanda - Dali, volevo dire questo: l'Entità precedente ha detto “piano akasico” e poi ha parlato del “piano mentale” e della non forma mi pare. Forse voleva dire...

Risposta - Ha detto che nel piano akasico esistono le idee archetipe di ciò che nei piani della forma prenderanno poi forma. Questo era il concetto. E' vero? Il piano akasico è il piano della non forma, è vero?

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 244 - 19 Febbraio 1966

Kempis: ancora su Eterno presente e Assoluto. Sullo spirito come frazionamento dell'Uno

Pace a voi.

Se io fossi convinto che i vostri punti di vista vi hanno diviso in due o più fazioni, sarei tentato di non rispondere con la domanda. Ma poiché penso che a voi interessi non vedere chi aveva ragione e chi aveva torto, ma comprendere, allora mi adopererò per essere il più chiaro possibile nello spiegarvi quello che ancora forse non vi è sufficientemente chiaro.

Voi avete parlato su come consigliare un vostro amico che si trovi in un particolare stato d'animo, ed allora accettate da me un consiglio: datevi alla politica perché siete così convincenti che quasi avete convinto pure me. Intendo dire che non può dirsi: la non esattezza sta solo da una parte di voi, le risposte di una parte di voi piuttosto che nell'altra. Non esattezze sono state dette da tutti. Di ciò abbiamo colpa noi perché significa che non siamo stati sufficientemente chiari da farvi capire se non comprendere.

Ed allora guardiamo assieme ancora una volta questi concetti: soffermiamoci sul loro significato, sul significato di certe espressioni di certe frasi, di certi principi.

Dio, Uno- assoluto

Dio è l'Uno-Assoluto. Questo sta a significare che non si tratta di un essere il quale facendo della macelleria spirituale sia un'unità occupante l'infinito, ma è l'Uno-Assoluto e ciò significa la molteplicità del Suo essere.

Noi diciamo solamente Assoluto il Tutto perché voi sapete che non è un insieme, un assommarsi di tutto quanto esiste, ma è un Uno, è oltre la totalità delle cose. Egli "è", che cosa significa? Egli "è". Non ha "perché" della sua esistenza. Egli "è" perché è come "è". Ciò significa che se Egli non fosse come è - udite che cosa io dico - Egli non potrebbe essere. Sua

condizione di esistenza - dal momento che Egli è immutabile in quanto contiene tutte le mutazioni, Egli è il moto assoluto, Egli non è statico ma dinamico - è l'Eterno Presente. Egli è come "è" nell'eternità: questo significa Eterno Presente. Tutto quanto è in Lui vi è eternamente presente.

Il Cosmo nell'Eterno presente.

Un Cosmo ha un inizio ed una fine, un ciclo, ma questo ciclo è eternamente spiegato nell'essere in Lui. Quindi è sempre esistito, sempre esisterà. "E" perché fa parte dell'essere, dell'Assoluto.

Noi abbiamo detto che un Cosmo nell'essere, nell'Eterno Presente è sempre eternamente spiegato: cioè vi è in tutti gli attimi della sua esistenza. Non solo un Cosmo, figli e fratelli, ma tutto quanto "è"; e tutto quanto "è" non ha fine, e tutto quanto è in questo Cosmo, egualmente è eternamente spiegato, disteso, nell'Eterno Presente. Una cosa che è nell'Eterno Presente e che non è spiegata, distesa, che ha una sola faccia - e da tanto del vostro tempo ve lo abbiamo detto - che se fosse vista non potrebbe essere vista diversamente da come è data la sua natura unica, è la scintilla divina, la divina essenza. **E' quello che possiamo chiamare Spirito, che ha il carattere unico; il virtuale frazionarsi dell'Uno nei "molti", la radice.** Questo nell'Eterno Presente - noi cerchiamo di vedercelo - è l'Uno-Assoluto. Fatevi pure una errata rappresentazione di questo Eterno Presente. Può andare bene - anche se molto limitata - l'esempio della pellicola, o della pagina, o che dir volete.

Ciascun Cosmo in tutti i suoi elementi costituenti, in tutte le sue vite individuali, disteso nell'Eterno Presente, nell'essere, eternamente presente. Unico - ripeto - uniche in questo Eterno Presente rimangono ad avere un'unica faccia le scintille divine: ma cosa sono queste scintille divine? L'Uno - ripeto - se non avesse nella Sua natura questo virtuale frazionamento - dico virtuale frazionamento - sarebbe un essere unicellulare, il quale non conterrebbe in sé tutte le mutazioni, e - non sto ora a dilungarmi su questo ragionamento che potrebbe essere invece interessante altra volta, perché porterebbe a comprendere tutti gli aggettivi che si usano legare all'Assoluto, lo faremo in seguito se voi lo vorrete - non sarebbe quindi Assoluto; sarebbe

unicamente Uno - ma l'Uno senza essere Assoluto e viceversa non potrebbe esistere, abbiamo detto all'inizio - quindi la natura stessa dell'Uno Assoluto è il virtuale frazionarsi del Suo essere.

Le scintille divine sono il virtuale frazionamento dell'Assoluto, ma è un frazionamento virtuale, non sostanziale.

Nella terminologia più esatta o più a voi conosciuta, abbiamo detto le scintille divine.

Ma è un virtuale frazionamento perché se fosse sostanziale, altrettanto si potrebbe parlare di un Tutto ma non di un Uno. Ed invece noi, vedremo in seguito - ripeto - che non può che esistere un Tutto-Uno-Assoluto, per Sua natura.

E vi abbiamo anche detto che questo virtuale frazionamento è strettamente legato al “sentire”. Infatti natura interna: l'amore.

Questo “sentire” l'Eterno Presente tale quale è - “sentire” cioè l'essere, perché l'Eterno Presente è la condizione dell'essere, come egli è, come egli “sente”, come egli vive - oltre che nell'Uno, dove conserva la sua essenza se abbiamo detto: «...tutto il rimanente è dispiegato nell'Eterno Presente all'infuori che nella scintilla divina...»? Nella scintilla divina.

Se noi potessimo analizzare o paragonare il “sentire” - parlo assurdamente, ma cerco di farmi comprendere - il “sentire” del Tutto-Uno-Assoluto con il “sentire” della scintilla divina, noi vedremmo che sono identici. Infatti la scintilla divina nell'Eterno Presente è come “è”. Non esiste dispiegata in mutamenti: è tale quale “è”.

L'individualità

Ed allora che cosa è l'individualità? L'individualità è l'attributo di questa scintilla divina perché se il “sentire” della scintilla divina è il “sentire” dell'Assoluto, non esiste materialmente - quanto tradiscono le parole - differenza, ed il prodotto del virtuale frazionamento si ha quindi oltre la scintilla divina.

Ed ecco l'individualità la quale se della scintilla divina abbiamo parlato riferendoci alla natura interna del Tutto-Uno-Assoluto, per la individualità dobbiamo riferirci alla natura esterna: vita.

Natura interna ed esterna del Tutto-Uno-Assoluto

Che cosa significa natura interna e natura esterna?

Certo tutte le parole sono dei mezzi meschini per intendere questi concetti, ma purtroppo di esse dobbiamo servirci. Ed allora serviamocene nel modo migliore, se possiamo, anche sapendo che molto spesso esse tradiscono il concetto.

Natura esterna e natura interna.

Natura esterna è la natura che riguarda proprio il “sentire”, l'essenza, ciò che è intrinsecamente: ed ecco il “sentire” dell'Uno-Assoluto, le scintille divine.

Natura esterna - la parola stessa forse rende l'idea - è la Sua natura che traspare, che si manifesta; ed ecco l'individualità, la vita.

Ed ecco il moto assoluto. Ed ecco che condizione di esistenza della individualità, pur essendo nell'Eterno Presente ma appartenendo alla natura esterna dell'Assoluto, non può più avere un solo ed unico aspetto: ecco Giano Bifronte. L'individualità che sta sul limite del manifestato con il non manifestato, l'individualità che affonda le radici nel manifestato e che è un attributo della scintilla divina, di quel “quid” che scaturisce dalla natura interna dell'Assoluto “amore sentire”, lei che scaturisce per la natura esterna dell'Assoluto che è “vita”.

Chi può sperimentare l'Eterno Presente? L'Assoluto, la scintilla divina, solo chi in questo Eterno Presente conserva un'unica faccia; solo chi, nell'Eterno Presente, non è dispiegato in un ciclo. Ed allora - direte voi - quante domande sorgono alla mente. L'individualità sperimenta l'Eterno Presente?

Partecipante - No, perché è un attributo della scintilla divina ma non è la scintilla divina.

Kempis - Il tempo quando nasce? Il tempo, al pari del Tutto, esiste nell'Eterno Presente ma non ha significato se non lo si unisce al relativo. Ed allora quando noi vi dicemmo che i Cosmi sono indipendenti gli uni dagli altri, in quanto non vi è comunicazione se non attraverso allo Spirito - ricordate? - questo volevamo significare. Il tempo inizia laddove inizia un Cosmo e finisce laddove finisce un Cosmo. E se così è non vi è quindi un susseguirsi di Cosmi. Ecco la compenetrazione dei Cosmi nel Tutto. Ecco la loro indipendenza. Mi seguite? Se questo Cosmo ha un tempo - è iniziato e terminerà - il suo tempo inizia con l'inizio e si chiude con il termine. Al di là non è più tempo e non può essere paragonato nè confrontato con un altro Cosmo il quale avrà - se lo avrà - un suo tempo.

Nell'Eterno Presente tutto c'è; ed anche il Cosmo nel quale noi esistiamo esiste. E noi come esistiamo nell'Eterno Presente? Perché dire che vi è tutto, ed in tutte le fasi i cicli vi sono, potrebbe avere una certa logica. Ma potremmo arrivare alla negazione della individualità, di ciò che lega tutte le fasi del ciclo. Basterebbe, se la individualità esistesse nell'Eterno Presente come la scintilla divina - cioè immutabile ed unica nell'aspetto e nella sostanza - basterebbe che nel relativo, nel Cosmo, vi fossero tutte le fasi dei cicli; che vi fosse un terreno in cui affondare le proprie radici. Ma non sarebbe necessario che le varie perle fossero unite dallo stesso filo. Ed invece così "è". Che significato avrebbe l'evoluzione nel Cosmo se la individualità fosse come la scintilla divina? Basterebbe che vi fosse il Cosmo senza evoluzione; basterebbe che vi fosse un ciclo, un relativo, ma non sarebbe essenziale che vi fosse un'evoluzione. Ecco quindi il perché della evoluzione: il "sentire" individualizzato che è legato alla individualità trae origine e si manifesta dalle manifestazioni cosmiche. Ma questa individualità - tenete ben presente - è manifestata dalla natura esterna e per la natura esterna dell'Assoluto che è "vita". Ed è l'attributo di ciò che è manifestato e si manifesta ed esiste per la natura interna dell'Assoluto che è "amore": la scintilla divina.

Pace a voi.

Kempis

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari

Abbiamo udito, figli cari, la vostra attiva conversazione, e poiché io vedo che siete riamasti un po' con una curiosità voglio dire - per vostra contentezza, perché spero che questo vi faccia piacere non già in seguito ad un movimento dell'io, o figli, ma per una contentezza di natura più elevata - che la vostra divergenza risultava quindi più da un uso, da una parte, non esatto dei termini che conoscete che d'altro; nell'altra parte vi era, forse, un uso più esatto dei termini, ma mancava un ampliare il problema a livello dell'Eterno Presente, è vero, figli?

Così ciò che alcuni di voi dicevano illustrando dei concetti che hanno un qualche valore di rispondenza, si riferisce alla scintilla divina. E ciò che gli altri dicevano appropriatamente si riferiva giustamente alla individualità ma anche gli altri dovevano allargare il problema verso il concetto dell'Eterno Presente.

Noi cerchiamo, figli cari, di spiegare nella maniera più chiara possibile questi concetti, ma certo per comprendere occorre staccarsi dal consueto modo di vedere i problemi del vostro mondo. Occorre fare uno sforzo e penetrare la logica di quello che secondo il modo di intendere sulla Terra può a prima vista apparire un controsenso. Voi sapete che ciò non è, ma che quello che apparentemente può sembrare un controsenso nasconde una verità precisa, contenuta dal senso al controsenso, contenuta da questi due contrari che non sono poi opposti se sono capaci di rappresentare un'unica verità. Parlare quindi di Eterno Presente, figli, e più oltre poi non vi stancheremo, significa parlare dell'essere, dell'Assoluto, di come Egli "è", esiste; che niente in Lui può accrescersi e diminuirsi. Non può esservi quindi nè un "prima" nè un "dopo", figli. Egli è come "è": l'Uno. Ma solo chi è identificato con l'Uno è partecipe di questa Sua natura. Questa affermazione implica altri stadi di esistenza contemplati e contenuti nell'Eterno Presente, nell'Assoluto, nell'Uno-Assoluto, ma che hanno un "sentire" che comprende una fase, un ciclo; ciclo che è dispiegato, contenuto, rappresentato, esistente, nell'Eterno Presente in tutti i suoi particolari. Null'altro desidero aggiungere per ora.

Domanda - Scusa, e quell'altra domanda che è stata fatta?

Risposta - Potremmo dire cose anche qua, dette se non da me, da altre Entità, più volte. Ma vorremmo lasciarvi con questo enorme problema accennato, ritornando poi in altra occasione su questa domanda che ha una risposta, in fondo, semplice.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Niente poi viene distrutto o va via, figli. Che dite mai! Niente, anche ciò che voi dite perdetevi, esiste eternamente nell'Eterno Presente e mai sarà distrutto.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

E se uno volesse malignamente ricordarvi un argomento facile come quello del “libero arbitrio” in questa esposizione, dove lo collochereste voi? In questa rappresentazione così connessamente susseguente e priva di imprevisti?

Entità Ignota

Dal “libero arbitrio”, come può (congelarsi?) questo concetto? A voi la risposta.

Fratello Massone

Riunione 245 - 26 Febbraio 1966

Kempis. Riepilogo. Libero arbitrio ed Eterno presente

Pace a voi.

In questo modo veramente, figli e fratelli, noi concepiamo queste riunioni in una esposizione più diffusa possibile fra voi, di ciò che pensate, di ciò che credete - compresi i vostri dubbi - sui vari argomenti; perché questa e solo questa può, anche segretamente ed attraverso a delle incertezze, condurre ad una maggiore comprensione.

Certo che la domanda che ha posto sul tavolo l'argomento di questa sera, è piuttosto fatta bene perché implica un ricapitolare il concetto dell'Eterno Presente e cercare di legarlo strettamente al concetto della manifestazione e quindi del tempo.

Abbiamo accertato che la scintilla divina esiste nell'Eterno Presente in un unico modo: non dispiegata nelle varie fasi di esistenza; continuo a dire fasi anche se di fase nell'Eterno Presente non si deve intendere un susseguirsi, un ciclo che cammini, ma unicamente un sussistere di fasi tutte contemporaneamente nell'eternità.

La scintilla divina è una ed è il virtuale frazionamento che origina le individualità; le individualità sono inscindibili dalla scintilla divina tanto che - possiamo dire - i "molti" sono le scintille divine e le individualità. Ma mentre la scintilla divina esiste secondo l'unità e rappresenta il fulcro, la pietra cubica dell'essere individuale che mai muta, realmente e veramente partecipa della natura dell'Uno-Assoluto, della individualità noi dobbiamo dire che nell'Eterno Presente esiste secondo un ciclo dispiegato che si chiama "vita"; nello stesso attimo eterno le individualità, ciascuna che gravita attorno alla scintilla divina, è dispiegata secondo un insieme di fasi ciascuna delle quali rappresenta un "sentire" che va da una potenza ad un "sentire" d'atto, cioè di fusione, con la scintilla divina e quindi con l'Assoluto. E' una

individualità che esiste contemporaneamente nell'attimo eterno in tutte le sue fasi di sviluppo. Così è e così sempre è stata e così sempre sarà perché esiste al di fuori del tempo. Essa individualità abbiamo detto che affonda le radici nel manifestato, nel Cosmo. Quale Cosmo? Ciascuna individualità affonda le proprie radici in un Cosmo. Ma un Cosmo fa parte di un tempo, si svolge in un tempo; ha un suo ciclo e questo ciclo esiste egualmente nell'Eterno Presente nello stesso attimo eterno tutto dispiegato. Questo Cosmo può essere in un modo ed ogni Cosmo è in un modo; ma di esso Cosmo, nell'Eterno Presente, oltre che esistere quel modo nel quale nel tempo si realizzerà, esiste in tutti i modi secondo i quali potrebbe esistere. In altre parole: nell'Eterno Presente esiste ogni possibile mutazione della manifestazione; ed abbiamo cercato di farvi comprendere questo concetto allorché vi dicemmo che se un Cosmo consumasse una possibilità dell'Eterno Presente, continuerebbe a manifestarsi i Cosmi nell'eternità, tante sono le mutazioni, le possibilità che sono nell'Eterno Presente. Parliamo con un linguaggio che mischia il tempo con ciò che è senza tempo: ma cerchiamo di spiegarci nel miglior modo possibile. Dunque nell'Eterno Presente esiste il Tutto nello stesso attimo eterno. Questo forse vuol dire che se v'è il Tutto, può durante il tempo, manifestarsi in una scelta, l'una possibilità o l'altra? Non affermo questo, ma apro una parentesi: mentre nell'Eterno Presente del Cosmo esistono tutte le possibilità secondo il quale questo Cosmo può essere pur essendo in un modo - mi seguite? - la individualità esiste secondo un ben preciso ciclo; ed ecco la diversità che dovevate cogliere. Se non vi fosse questa distinzione la individualità sarebbe alla stessa stregua della manifestazione. La individualità nell'Eterno Presente è dispiegata secondo un ciclo; esiste nel suo naturale ciclo, dalla "A" alla "Z" ed ogni lettera di questo alfabeto rappresenta un "sentire" - vi abbiamo detto - ed è un "sentire" ma non esiste in tutte le mutazioni possibili collaterali come esiste invece un Cosmo. Se dunque un Cosmo, pur avendo una sua impronta, nell'ambito di questa impronta può manifestarsi in vari modi, può svilupparsi secondo determinati particolari, vuol dire questo che la individualità muti in modo collaterale? No. Il ciclo della individualità - abbiamo detto - va dalla "A" alla "Z". Qualunque sia la manifestazione cosmica, in qualunque modo il Cosmo si concretizzi.

Cercate di seguirmi. Ed anche se nel Cosmo vi fosse possibile una scelta globale - parlo per assurdo - egualmente il risultato del ciclo della individualità è quello che è. Ecco quindi che cosa significa che nostro malgrado nel relativo noi evolviamo. Mi seguite? Cioè in qualunque modo, qualunque scelta noi facciamo, la legge di evoluzione conduce l'individuo alla sua mèta ultima; e non può essere diversamente perché il ciclo di vita della individualità passa dalla potenza all'atto: così è di tutte le individualità le quali affondano le proprie radici in un Cosmo. Ammesso quindi ciò, qualunque mutazione e qualunque scelta che possa essere e che potesse essere in un Cosmo, il ciclo della individualità rimarrebbe tale quale è secondo la natura sua stessa, che abbiamo visto essere natura esterna dell'Assoluto. Ma, se noi diciamo che nell'Eterno Presente esistono tutte le mutazioni, e se noi diciamo che qualunque mutazione o qualunque scelta l'individuo compia poi nel relativo non produce mutazioni collaterali nel ciclo di vita dell'individualità, vogliamo forse dire e spiegare con questo l'esistenza del "libero arbitrio"? No. Perché nell'Eterno Presente pur esistendo un Cosmo quale è in tutte le sue possibili mutazioni, esiste il Cosmo quale è nella sua realizzazione; perché non sarebbe Eterno Presente se in qualche modo, nel ciclo di manifestazione del Cosmo, mancasse qualcosa. Mi seguite? Se noi ammettiamo che l'individuo abbia poco o tanto libero arbitrio e diciamo che questa scelta è lasciata a lui stesso quando si manifesta nel relativo, diciamo una cosa esatta; ma che questo suo scegliere non sia già esistente, esistente - non scritto - esistente, nell'Eterno Presente non può essere: nell'Eterno Presente che è lo stesso attimo eterno tutto esiste, tutto in uno stesso attimo eterno. Non v'è nè un "prima" nè un "dopo" e quindi niente può essere imprevisto; niente può esservi, nell'Eterno Presente, che possa ad un dato momento apparire, avvenire, conoscersi: Tutto "è", Tutto "è". Perché è lo stato d'essere di esistere dell'Assoluto. Ed allora, il libero arbitrio? Ed ecco lo sforzo che voi dovete compiere. Voi dite: «Tutto è scritto», ma voi dimenticate che il tempo è del Cosmo, il tempo nasce nel relativo, nella manifestazione ed è compreso dalla prima manifestazione del Cosmo al suo riassorbimento. Ma ditemi: manifestazione e riassorbimento come esistono nell'Eterno Presente? Nello stesso attimo eterno. Nell'Eterno Presente, quindi, non v'è un manifestare e riassorbire del Cosmo

inteso in uno scorrere, ma manifestazione e riassorbimento contengono il ciclo di vita di un Cosmo tutto dispiegato nello stesso attimo eterno. In questo ciclo di vita di un Cosmo, l'uomo opera delle scelte e voi dite: **«Se allora si operano queste scelte nel tempo e se tutto questo tempo esiste già nell'Eterno Presente, le scelte esistono già».**

Ma anche voi, ed anche noi, figli e fratelli, nell'Eterno Presente, anche la nostra individualità esiste già nella fusione con la scintilla divina. Ciò che noi stiamo vivendo nella manifestazione diventa per noi, nel tempo, uno scorrere di tempo; laddove è l'Eterno Presente, dove il tempo non esiste, non v'è nè "prima" e nè "dopo". Nell'Eterno Presente la nostra individualità esiste dalla potenza all'atto; esiste quindi già al termine della evoluzione individuale quando nel tempo si raggiunge la fusione con la scintilla divina. **E' quindi una questione di tempo; ecco come può essere compreso il "libero arbitrio".** Ciò che è nell'Eterno Presente "è", esiste nell'eternità e per l'eternità. Ciò che è nel relativo, nella manifestazione ha un tempo e l'individuo può facilmente incorrere nell'errore di considerare un "prima" ed un "dopo" e di giudicare secondo ciò che lui vede e secondo la logica quale se la è costruita osservando i fenomeni che avvengono nel tempo. Ma laddove il tempo non esiste, tutto è nello stesso attimo eterno ed è come, per intendersi, se fosse corrisposto e se lo svolgersi del tempo avvenisse in senso contrario; voi sapreste già in anticipo le cose che sarebbero per voi nel futuro. Se noi guardiamo la nostra maniera di conoscere quando siamo nel tempo vediamo che passiamo dal non conoscere un fatto al venirne a contatto, quindi conoscerlo. Se noi capovolgiamo lo scorrere di questo tempo, passiamo dal conoscere il fatto al venirne a contatto, al non più conoscerlo. Ciò che prima era futuro diventa passato e via dicendo. Nello stesso modo nell'Eterno Presente ciò che nel relativo è futuro e non è conosciuto è Eterno Presente. E' una questione di tempo. Nell'Eterno Presente tutto "è"; anche ciò che per l'individuo nel relativo rappresenta l'incognito suo futuro, e senza che in questa affermazione constatazione il "libero arbitrio", nella misura determinata dall'evoluzione dell'individuo, ne venga in qualche modo toccato.

Pace a voi.

Dali. Nell'Eterno presente bisogna sempre considerare il "sentire"

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vorrei, figli cari, spingere la vostra attenzione al "sentire" dell'Uno-Assoluto, perché meditando sull'Eterno Presente è facile cadere nell'errore di questo "tutto esiste in un attimo in cui tutto v'è" e dimenticare il "sentire"; dimenticare che ciascuna mutazione è un "sentire". Dimenticare che il virtuale frazionamento è un "sentire", che ogni fase della vita della individualità è un "sentire". E perfino che le varie fasi del Cosmo sono fasi che vanno dalla sensibilità alla coscienza, al "sentire" vero e proprio. Quindi, figli, non dimenticate che in questo Eterno Presente, in questo suo stato di esistere v'è da tenere presente il "sentire" dell'Uno-Assoluto. Non costringete questa visione dell'Eterno Presente in uno schema in fondo panteistico o meccanicistico, o freddo, quasi come una fotografia di tutto quanto "è". Ma pensate che se tutto quanto "è" esiste nello stesso attimo eterno ciò non vuol dire, figli cari, che sia un esistere privo di sentimento, ma è soprattutto ed essenzialmente un "sentire".

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Meditate su questo che vi viene detto, o figli. Cercate di comprendere questa verità che vi è svelata molto facilmente e semplicemente. Forse sembra a voi quasi impossibile che voi soli siate messi a conoscenza di queste verità: ma non è così. Un tempo esisteva un'iniziazione, esistevano scuole occulte; la verità sempre è esistita, ma è sempre stata comunicata in modo sommerso, in modo semplice, e a chi voleva ascoltarla. Non siamo quindi qua, figli, per parlare a tutti, sebbene in ultima analisi tutti possono venire ad udire la nostra voce, sebbene non occorra - come un tempo - una particolare iniziazione. Purtuttavia - ripeto - queste verità sono comunicate come sempre; in modo timido, sommerso, a chi voglia prestarvi attenzione. Non è facile svincolarsi dai consueti modi di pensare e di vedere le cose; eppure se volete intendere oltre quello che scienza e fede e religione possono dire, occorre che ci seguiate in questo sforzo. Se invece questo può sembrarvi inutile, allora nessuno sforzo v'è da fare: tante sono le

spiegazioni che giungono da altre fonti, e tutte sono valide purché siano di appagamento alle domande delle creature. Noi invece parliamo per quelli che ricercano qualcosa di più, e che fanno domande alle quali nè la scienza nè la religione rispondono logicamente e soddisfacentemente.

Vi benedico, che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Ditemi, voi che avete capito così bene, quanti Cosmi sono manifestati in questo momento?

Entità Ignota

La manifestazione di un Cosmo può essere misurata nella sua lunghezza di tempo; per quanto si parli di cifre più che astronomiche, un Cosmo confrontato all'eternità è un attimo fugace. Ed allora, per l'esistenza di questo attimo fugace pensate, chiedetevi: la sua esistenza nell'Eterno Presente è eterna. Un Cosmo esiste dunque, allora, nell'Eterno Presente eternamente perché nel tempo possa durare un attimo?

Pace.

Fratello Massone

Riunione 246 - 12 Marzo 1966

Kempis. Il nostro insegnamento sopravanza le teologie e le filosofie più complesse e raffinate.

Pace a voi.

Certo che questo nostro dire vi conduce in ragionamenti che esulano anche dalle filosofie più astruse, dalle teologie - per usare un termine di gran voga oggi - più avanzate. Ma pure così deve essere visto che ogni filosofia, ogni teologia presenta un lato debole, ha il suo “tallone di Achille”, per il quale ad un dato punto diciamo: «Non può essere così»; o addirittura: «Questo sistema non spiega questo particolare stato d'essere precedentemente enunciato».

Ma, figli e fratelli, ciò che noi diciamo, pur nelle remore della difficoltà di comprensione, pur nelle incertezze che scaturiscono nel processo di assimilazione, conduce poi ad una spiegazione di ogni domanda e di ogni obiezione che possono essere sollevate. Risponde!

Sta a voi il capire la risposta la quale pur enunciata in un modo massimamente esplicito e chiaro, abbisogna per essere compresa di un fondamento di comprensione, di una precedente assimilazione; in altre parole sarebbe assurdo cercare di comprendere concetti sull'Eterno Presente quando ancora non aveste compreso concetti che riguardano il tempo, o concetti la cui comprensione prelude alla comprensione dell'Eterno Presente. Come poter comprendere la conclusione senza comprendere la premessa? Dunque la risposta può essere chiara quanto volete, ma sarà sempre oscura se non si saranno compresi prima gli elementi che compongono la risposta. Perché noi abbiamo bisogno di parlare dell'Eterno Presente? Forse - lo dico senza offesa di alcuno - per la vostra mentalità e per la necessità che può servirvi questo nostro insegnamento non v'era nessun bisogno di parlare dell'Eterno Presente.

Parlando di Dio potevamo fermarci al concetto dell'Assoluto senza approfondire, senza portare in campo il concetto dell'Eterno Presente.

Avremmo reso più piana la comprensione, avremmo evitato molte complicazioni, molte amarezze - forse - a taluno. Voi sareste stati appagati dal concetto della manifestazione e del

riassorbimento che - badate bene - non è per nulla superato dall'Eterno Presente; che forse lo completa, ma che per voi non tirava necessariamente in campo la verità dell'Eterno Presente. E ciò sarebbe stato fatto con minor spreco di fatica da parte nostra e vostra. Ma il quadro generale, la realtà che andiamo annunciandovi, avrebbe anch'essa avuto un suo "tallone di Achille", avrebbe avuto il suo lato debole e sarebbe stata allo stesso livello degli altri sistemi filosofici, delle altre teologie, che possono spiegare molte cose ma che in fondo hanno un lato ed un punto, un quesito che non viene risolto; anzi, che molte volte è in contraddizione con le premesse fondamentali.

Per questo motivo, trascinandovi forse vostro malgrado in campi del pensiero, e più oltre forse, dell'intuito, che non vi sono consueti o che non sono consueti alla maggior parte di voi, abbiamo voluto mostrarvi ciò che fa di questo insegnamento un insieme di verità che sopravanzano - ripeto ancora - le filosofie più complesse e più complete, le teologie più filosofiche e più ragionate.

Se nell'Universo regna un ordine perfetto, come può l'uomo essere imperfetto e vivere nel disordine?

Fino a qualche anno fa la scienza non spiegava neppure con ipotesi le origini dell'Universo. Ma la voce ufficioso dei suoi figli, degli uomini di scienza, diceva che in fondo l'Universo, quanto esiste può essere frutto del caso. Questo oggi non è più neppure pensato nè ipotizzato, perché le ricerche di laboratorio, perché le esperienze della scienza hanno inequivocabilmente dimostrato che tutto è regolato da un ordine immenso. Che l'infinitamente piccolo è contenuto, costituito ed esistente su leggi fondamentali in un ordine perfetto. Che l'infinitamente grande è egualmente regolato da una perfezione matematica. In questo quadro di perfezione non v'è posto per il caso, il quale dovrebbe essere un risultato di fortuite circostanze e come tale se anche per assurda ipotesi realizzabile, di sua stessa natura tanto caduco, effimero, da esistere solo per giungere al proprio disfacimento, destinato dalla sua origine fortuita. Niente caso quindi, nè tanto meno "caos". Come parlare di caos in un quadro dove l'ordine regna sovrano. E che l'ordine regni sovrano non v'è dubbio. Ogni uomo di scienza, visto che voi credete solo alla scienza, ve ne farà verace testimonianza. **In questo ordine delle materie l'uomo solo**

appare il gran disordinato. Perché nel suo modo di agire, nella sua storia non afferriamo quell'ordine che invece tanto abbondantemente è dimostrato nelle cose, nelle materie. **E' dunque possibile che in un quadro così ordinato di materie, l'uomo figlio della materia, prodotto di un corpo nel quale l'ordine è ingenerato e in cui il disordine è anomalia, possa degenerare e regnare nel disordine?**

O piuttosto non è vero che questo apparente disordine non è che l'attuazione pratica di un ordine che va al di là di ciò che appare?

Certo che in questo quadro ove v'è ordine, la vita dell'uomo per quanto disordinata possa apparire, trova un suo giusto posto solo se questo disordine si interpreta in funzione di un ordine più grande che dall'uomo stesso non può essere colto; che va al di là di ciò che l'uomo con gli occhi ed i sensi del suo corpo fisico può cogliere. Che trascende ciò che l'uomo può umanamente congetturare. E di questo ordine noi, da molti dei vostri anni, andiamo parlando. Di un ordine che solo "un" Dio può avere stabilito. Dico avere stabilito perché in questo momento ragiono come un uomo che non conosca niente dell'Assoluto, che non sia convinto dell'esistenza di Dio, ma che nello stesso tempo sia disposto a credervi o ad accettare una ipotesi che si sostenga sulla logica e che dia una spiegazione - per quanto difficile - ma plausibile. Se dunque questo ordine è stabilito da un Ente Supremo, occorre che questo "ente" sia eterno; cioè non perituro. Occorre che questo "ente" sia completo. Che cosa vuol dire? Che non manchi di niente.

Ecco perché vi abbiamo parlato del concetto dell'Eterno Presente.

Il sentire dell'eterno presente

L'Assoluto nel cui seno si manifestassero e riassorbissero i Cosmi, nei quali avessero vita gli individui come voi fino a qualche anno fa sapevate, sarebbe un Assoluto che spiegherebbe molte domande; che appagherebbe molti interrogativi ma che avrebbe il Suo "tallone di Achille", che non sarebbe nè completo nè assoluto se a Lui non si unisce il concetto dell'Eterno Presente, dell'immutabilità. **Perché se un Dio deve esistere, deve esistere un Dio Assoluto;**

e se un Dio deve esistere Assoluto non può che essere completo ed immutabile. Ma per essere completo e immutabile niente può accrescersi a Lui stesso, niente può essere elemento che a Lui si aggiunge, che in Lui è prodotto di una trasformazione - sia pure prodotto di una trasformazione - ma che in Lui non vi fosse: tutto deve esservi in Lui.

Ecco dunque perché Egli esiste, è in un Eterno Presente. Il Suo “sentire”, che è un “Sentire Assoluto” è un “sentire” che esiste nell’Eterno Presente. Ma perché - vi chiederete - il manifestato? Perché i Cosmi? Egli è l’Uno-Assoluto: tutto ciò che non è in Lui è relativo. Ed allora - direte voi - ci avete parlato delle individualità, ci avete parlato delle scintille divine, ma per questo motivo vi diciamo che esse sono il Suo virtuale frazionamento: perché se non fosse un frazionamento reale la scintilla divina sarebbe relativa.

E l’individualità è relativa?

E l’individualità è relativa?

L’individualità che nell’Eterno Presente esiste nel suo naturale ciclo di essere tutto contemporaneamente dispiegato è relativa in tutte le fasi, meno nell’ultima di identificazione con la scintilla divina. Ogni altra fase che rappresenta ognuna un “sentire” è una fase relativa. Ecco perché parlando della individualità sempre vi abbiamo detto: passa dalla potenza all’atto, è sul confine, è Giano Bifronte. Per questo motivo. E come potrebbe non avere le radici in un Cosmo? Come potrebbe fondere il manifestato, il tempo con ciò che è senza tempo?

Ogni scintilla divina che è il virtuale frazionamento dell’Assoluto origina una individualità, la quale ha un suo ciclo di vita tutto dispiegato nello stesso attimo eterno, laddove non v’è tempo, nell’Eterno Presente. Ed ogni ciclo di vita è identico fra l’una individualità e l’altra. Ogni individualità affonda le proprie radici in un Cosmo. Ed innumerevoli sono i Cosmi. Ma suo stato di esistere dispiegato è identico per ogni individualità. Eppure ogni Cosmo è strutturalmente diverso dall’altro. Ogni Cosmo ha un suo ciclo: una nascita, una morte. Un inizio ed un termine, ed ogni ciclo cosmico è, naturalmente, dispiegato nell’Eterno Presente. Ma se non avesse un inizio ed un termine non esisterebbe nell’Eterno Presente. Voi pensate

che il relativo esista perché già esiste dispiegato nell'Eterno Presente, ma forse è più giusto il contrario: il Cosmo od un Cosmo è manifestato dall'Assoluto in Se stesso, e questa manifestazione ha un tempo. Se così non fosse non sarebbe nell'Eterno Presente, cioè non sarebbe in Dio.

Dunque ciò che voi fate nella scelta di un relativo libero arbitrio, lo fate nel rispetto di questa libertà perché la coscienza sorge nella libertà. E voi individui questa coscienza perseguitate. Ma il fatto che le vostre scelte siano già, siano esistenti - non già - siano esistenti nell'Eterno Presente non significa che voi siete privi di libertà. Esistono perché voi le prendete nel tempo; se voi non le prendeste nel tempo non esisterebbero nell'Eterno Presente.

Vi abbiamo detto che l'individualità esiste secondo un ciclo, determinate fasi tutte egualmente dispiegate nell'Eterno Presente. Ed ogni fase rappresenta un "sentire"; un "sentire" relativo tranne l'ultima fase che è quella di fusione con la scintilla divina. Ogni fase è una fase di coscienza, una coscienza che l'individuo raggiunge nel tempo attraverso a innumerevoli mutazioni e scelte.

Ogni fase prelude alla successiva in un ordine non prevaricabile. Eppure dall'individuo ogni fase può essere raggiunta nell'ambito del suo libero arbitrio che implica il prevaricare un ordine. Differenza delle due dimensioni del tempo e di ciò che è senza tempo. Come non cogliere il senso di questo controsenso? Come non capire che il controsenso scaturisce dall'accostamento di due elementi inaccostabili: il tempo con ciò che è senza tempo. Come non avvertire che il dire: la durata di un ciclo cosmico per quanto lunga sia diventa un bagliore in confronto all'eternità. Come paragonare ciò che è tempo con ciò che è senza tempo. E come paragonare ogni Cosmo l'uno all'altro se ogni Cosmo ha un suo tempo, se ogni Cosmo ha una sua interdipendenza, se ogni Cosmo non ha comunicazione con nessun altro. Un Cosmo esiste tutto dispiegato nell'Eterno Presente. La lunghezza del suo ciclo di manifestazione temporale è quella che è; che non può essere paragonata nè all'Eterno Presente, nè ad altra dimensione di altro Cosmo tanto diversi sono i fattori. Ed ogni Cosmo ha una sua vita che non trova collegamento e riferimento a nessun altro Cosmo. In questo momento esiste questo Cosmo.

Nessun altro Cosmo esiste nel tempo di questo Cosmo. Ecco perché voi oggi capite che quando parlavamo di evoluzione delle evoluzioni vi dicemmo che non v'è da intendersi che l'esperienza di un Cosmo passi ad un altro Cosmo.

Come è mai possibile questo? Quando tra l'un Cosmo e l'altro esiste la “non manifestazione”, supremo agente che separa e che rende incomunicabili le varie manifestazioni? Tante espressioni che da anni noi abbiamo usato nelle ulteriori spiegazioni che andiamo trovando, acquistano un loro significato preciso, trovano nel quadro generale il loro giusto posto. Non vi dice nulla questo? Non vi dimostra questo, quanto poco a poco è vero, si vada scoprendo questa realtà, e quanto essa si dimostri vieppiù legata da una logica stretta in cui ogni passaggio è spiegazione del concetto precedente e preclusione a quello seguente?

Meditate su queste verità.

Quello che noi vi diciamo e raccomandiamo, oltre ad essere valido nei riguardi del vostro libero arbitrio, fa dunque parte di un movimento tonico, di un fattore incidente; la nostra speranza o il nostro desiderio hanno valore per voi nel tempo come funzione nella vostra scelta.

L'esprimere un nostro augurio rappresenta per voi un parametro, sia pure in percentuale minima, che può far pendere il piatto della bilancia da una parte o dall'altra. “Meditate” dunque, significa per voi, applicarvi, rafforzare il richiamo di questi concetti ad essere compresi; significa assimilare queste verità. Ma per questa assimilazione dovete rendervi consapevoli delle due dimensioni che non trovano accostamento: la dimensione del tempo con ciò che è senza tempo, che hanno un unico canale di collegamento, attraverso al quale ciò che è nel tempo ha un senso e non diviene inutile farneticare di un Ente Supremo ammalato di fantasie, ma essenziale “sentire” di un Tutto-Uno-Assoluto.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Comprendo, o figli, quanto difficoltoso possa essere per voi seguire queste verità. E quando qualcuno di voi crede di avere capito quanto difficile sia abbandonare questa conquista allorché vi diciamo che non avete capito esattamente. Ma pure, figli, voi non siete qua per fare una variazione al tema che noi vi diciamo; nei sistemi di pensiero che scaturiscono da un'errata interpretazione di ciò che noi vi enunciamo, figli. Voi siete qua - è vero? - per seguire quello che noi vi diciamo. Certo, ognuno di voi, figli, è libero di credere ciò che vuole; se il libero arbitrio non vi è chiaro, può credere che il libero arbitrio non esista. Noi non possiamo impedire questa sua convinzione. Ma sia consapevole - chi cade in questi errori - che sta seguendo una sua personale filosofia o teologia - come dir volete in questo caso - e non già seguendo ciò che noi ci sforziamo di spiegarvi. Ognuno di voi - noi stessi ve lo abbiamo suggerito - ritenga solo ciò che a lui torna ma non si fermi in questa posizione, non la consolidi, anzi; serva unicamente questa accettazione parziale per rafforzare ciò che avete colto al fine di meglio capire ciò che non siamo riusciti a spiegarvi e non già per rimanere dissenzienti ad ogni nostra ulteriore esplicazione. Il soffermarsi su ciò che potete credere di avere capito della realtà, l'affezionarvi a ciò che voi avete colto e falsamente interpretato significa per voi dispendio di energie. Dunque siate sempre pronti a lasciare ciò che credete di aver capito per ciò che ulteriormente segna un passo nella comprensione della realtà. Non vi affezionate alle vostre conquiste, figli cari, anche se sono conquiste del capire, della mente; siate pronti a lasciare i concetti che vi siete fatti e le opinioni che avete realizzato, in favore della realtà che dovete "sentire".

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 247 - 18 Marzo 1966

Koot-Hoomi sulla nascita spirituale

Creature che qua vi riunite in attesa della nostra voce, questa volta udite la voce di un vostro fratello che raramente si è presentato a voi ma che appositamente questa volta si fa udire per incitarvi a meditare le verità delle quali siete venuti a conoscenza e che grande importanza hanno nello sviluppo della parte più sottile di voi stessi. Occorre meditare perché al capire succeda la comprensione, l'assimilazione, che si realizza quando all'ordine che è colto e riprodotto nella mente, per risonanza la parte più alta di voi stessi, la coscienza, si costituisce. E' dunque un doppio scambio di forze quello che conduce alla vostra comprensione, alla comprensione che si realizza in voi. Che cosa significa nascita spirituale? Le vostre Guide più volte hanno adoperato il termine "nascita spirituale". E dunque **la nascita spirituale è il ciclo di vita dell'individualità**. Il ciclo di vita dell'individualità è la nascita spirituale dell'uomo, dell'individuo, dell'essere.

Dunque voi vedete, sapendo quello che vi è stato detto, che l'esistenza nel Cosmo conduce alla nascita spirituale. L'individualità affonda le sue radici in un Cosmo e dalla manifestazione del Cosmo ha la nascita spirituale. Senza che dall'una parte vi fosse l'ambiente cosmico e dall'altra il fondamento, il fulcro della scintilla divina, non vi sarebbe nascita spirituale. Sarebbe tutto un immenso oceano omogeneo in cui niente e nulla si potrebbe distinguere al di fuori dell'Uno che non sarebbe un Tutto-Uno-Assoluto ma unicamente Uno. Così, se ciò che permane di un Cosmo è l'individualità voi dovete comprendere che cosa significhi "unico ciclo di vita" identico per tutte le individualità in qualunque Cosmo esse affondino le loro radici. Che cosa significa? Vi ho udito questa sera discutere su questa espressione e non posso dire - lo dico non per essere conciliante - non posso dire che siate stati molto lontani dalla realtà; mancava solo

una precisazione: il “sentire” di ogni individuo è diverso l’uno dall’altro. Per quanto simili possano essere gli individui, il loro “sentire” non sarà mai identico.

Il sentire delle individualità è il suo essere.

Ma che cosa è il “sentire” delle individualità? E’ il suo “essere”, è il suo susseguirsi - se vediamo dal tempo - delle sue fasi; ogni fase è un “sentire”, dunque ogni fase è un “essere”. Vi hanno detto che ogni fase dell’individualità è relativa sino all’ultima, quella di identificazione con la scintilla divina, che è la fase che si distingue dalle altre, la fase del “Sentire Assoluto”. Ma ogni fase che rappresenta un “essere” ed un “sentire” non è mai un “essere” ed un “sentire” errato nei riguardi dell’Assoluto. E’ un “essere” ed un “sentire” incompleto ma non errato, similmente alla coscienza dell’individuo. Quando due individualità sono paragonate l’una all’altra ne vediamo una identità di ciclo di vita dell’una con l’altra. E’ come se noi volessimo paragonare un ciclo di vita di due piante della stessa specie. Le loro fasi di sviluppo potrebbero essere seguite passo passo, e vedreste che esse compirebbero lo stesso cammino. Così è della individualità dispiegata nell’Eterno Presente. E’ come un seme che dallo stato di seme, cioè di potenza, giunga sino allo stato di pianta adulta; ogni fase di questa vita è identica per tutte le piante perché tutte sono della stessa specie. Si avrà così la prima fase di germinazione del seme, e su via, di emissione di stelo, di foglie, di fiori e di frutti. E più oltre ancora, queste fasi sono identiche per ogni individualità, ma ogni stadio di “sentire” e di “essere” della individualità, da non confondersi con il “sentire” dell’individuo che può essere anche in un certo senso un’ombra del “sentire” dell’individualità, non potrà mai essere errato; potrà essere incompleto ma non errato. Così vi chiederete: «Perché questo ciclo di vita della individualità ha questa identità?». Perché ciò che esiste al di fuori dell’ambiente cosmico, pur avendo in questo le sue radici, è un’esistenza che si approssima quanto mai all’Uno-Assoluto. Per questo motivo la mutazione si svolge in un campo tutt’affatto diverso da come si svolge nell’ambiente cosmico. Ecco il ciclo di vita della individualità; ciclo di vita che esiste - come vi hanno detto - tutto dispiegato nell’Eterno Presente. E’ come una spirale il

cui centro è la scintilla divina, è la fase di identificazione della scintilla divina; e che nel disegno, da questo centro con volute sempre più larghe si allontana passando attraverso a varie colorazioni; laddove il disegno si sfuma per terminare è la potenza, l'atto e il centro. Questa è una figurazione della individualità, della parte più alta di voi stessi - oh fratelli - che vive con noi, per noi ed attraverso di noi, e che ci apre a quella dimensione nuova e così diversa da quella nella quale ci parliamo e che è stata chiamata saggiamente Eterno Presente.

Salve.

Koot-Hoomi

Alan spiega che Koot- Hoomi non è un'entità disincarnata.

Cari amici, Alan vi saluta.

Vi è stata questa lunga pausa fra la venuta e l'andata di questa Entità perché essendo una Entità che non... - come posso dire - non ha la precisa missione di insegnare attraverso... di parlare attraverso a un medium, è dovuto avvenire una materializzazione di un mezzo per comunicazione.

Domanda - Puoi spiegarti Alan?

Risposta - Quando vi sono delle comunicazioni di vostri cari che attraverso allo strumento vi parlano, la comunicazione può avvenire attraverso al veicolo astrale della Entità, se questo vi è ancora, oppure attraverso al veicolo mentale, se questo vi è ancora; quando vi sono Entità che parlano e che hanno già abbandonato questi veicoli o per molto tempo trascorso dalla morte del veicolo fisico, oppure perché hanno già abbandonato la ruota delle nascite e delle morti, occorre allora fare certi mezzi di comunicazione, veicoli di comunicazione per arrivare alla possibilità di parlarvi. Le Entità che hanno - diciamo - per missione o per lavoro quello di parlare attraverso ad un medium, di volta in volta si servono dello stesso mezzo senza ricostituirlo nuovamente, ma lasciando l'impronta sulla quale poi materializzano il mezzo

facilmente. Quando invece sono Entità che non hanno più veicoli inferiori ma che neppure sono addette alla missione di parlare attraverso al medium, questo mezzo deve essere fatto di sana pianta per la prima volta; ed allora implica un certo lavoro ed una certa concentrazione, come questa sera è avvenuto, ad opera o della Entità stessa o della Guida Fisica, a seconda della capacità dell'una o dell'altra.

Certo che non è così semplice, la cosa, come può apparire a voi stando ad ascoltare. Ma purtuttavia questo è possibile quando, per ragioni particolari, è possibile una comunicazione dall'aldilà, come voi dite.

Vedo che voi affrontate argomenti molto profondi ed è bene che, questa sera, non sia aggiunto molto perché dovete ancora ben assimilare il concetto della individualità, dell'Eterno Presente e del Cosmo, del tempo nel Cosmo.

Siete sulla buona strada, ma occorre che prendiate una certa dimestichezza con questi concetti, in modo che essi vi rimangano il più chiaro possibile per poi non fare, andando avanti nella conversazione, come quelli che costruiscono, edificano sulla sabbia e non hanno fondamento, resistenza, ed a un certo momento tutto l'edificio crolla. Quindi continuate come avete fatto questa sera ed altre sere, sull'argomento scambiando reciprocamente le vostre impressioni, facendo nuove domande, con molta fraternità e con molto amore l'uno con l'altro, desiderio di essere utili l'uno all'altro; contribuirete a creare un ambiente favorevole.

Vi saluto caramente.

Alan

Figli, Claudio vi saluta.

La vita è rinnovazione e così l'uomo deve rinnovarsi ogni giorno, mutare. Ma sapete voi quanto difficile sia per l'uomo seguire questo insegnamento? Siete voi consapevoli di quanto poco sareste disposti a mutare? Meditate sui punti fermi che vi limitano e vi affliggono. Riflettete sui confini che non osate oltrepassare; e non parlo di quelle mètte morali che la vostra coscienza ha acquisito, giacché essendo divenute parte di voi stessi non rappresentano limitazione alcuna. Sono le autoimposizioni quelle che limitano l'individuo, non la coscienza raggiunta.

Meditate su quanto facilmente voi condannate coloro che camminano contro corrente e che non si adeguano ai luoghi comuni della società. Anche questo in voi rappresenta un ostacolo al rinnovamento. Io non voglio dire che voi diventiate degli esseri privi di ogni carattere e di ogni punto fermo; che affermiate oggi ciò che ieri avversavate, ma che ciascuno di voi divenga consapevole della resistenza che inconsciamente pone al rinnovamento. Siate consapevoli che voi siete costruiti in un modo e che facilmente vorreste vedere mutare gli altri ma che opponete ogni sorta di ostacolo al mutamento di voi stessi: questo intendo significare. Meditate su quanto vi accade, su quanto vi circonda, riflettete purché altre creature non soffrano.

L'uomo che veramente ha raggiunto un intimo "sentire" non prova timore nell'intraprendere una nuova strada, nell'abbracciare una nuova filosofia, quando la sua morale è divenuta sua coscienza, parte di se stesso. Non giudicare significa non opporre ostacolo al rinnovamento; non giudicare e non condannare gli altri non significa approvare ciò che essi hanno fatto, ma essere consapevoli che la differenza che vi distingue dagli altri non sta nelle vostre idee, non sta nelle vostre conquiste della mente, nei vostri pregiudizi, ma nel vostro "sentire" e quindi nel vostro essere.

Pace fratelli.

Claudio

Buonasera. Sono Amedeo Maselli. Vi benedico. Ricordatemi.

Amedeo Maselli

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a voi, o figli.

Dali. L'uomo può aiutare i suoi simili anche con il pensiero

L'uomo può aiutare i suoi simili, come sapete, anche con il pensiero. Poiché tanti sono i focolai dove la guerra apertamente si combatte con dolore delle creature - dove, cioè, il Karma si

manifesta in forma cruenta e dolorosa - ebbene, figli, il vostro pensiero sia rivolto colà, a queste nuove nazioni che ancora non hanno raggiunto l'equilibrio interno; ad altre nazioni in lotta fra loro dove, da tanto tempo vostro, si parla di pace ma che pace non avranno ancora per altro del vostro tempo, sia volto là, ad aiutare i vostri simili; il Karma non può essere cambiato ma le creature pur rimanendo sotto l'ala della tristezza possono essere confortate dall'aiuto dei loro simili. Per questo, figli cari, vi raccomando di pensare, a quelli che soffrono, intensamente, con l'intenzione che la loro sofferenza venga addolcita dalla comprensione.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 248 - 26 Marzo 1966

Breve riepilogo di Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Molte sono state, o figli, le domande che vi siete rivolti questa sera, anche se esse implicano nelle risposte, concentrare ulteriormente i concetti che già in linea di massima conoscete. In particolar modo vi siete interessati del problema dell'Uno-Assoluto, della individualità, dell'Eterno Presente.

Uno-Assoluto abbiamo detto, o figli, che senza il virtuale frazionamento che origina le individualità sarebbe unicamente un Uno, e con questo intendiamo dire, o cari, che non esisterebbero i “molti”; non esistendo i “molti” quindi le individualità, non esisterebbero le manifestazioni cosmiche, ma si tratterebbe di Uno nel senso stretto della parola senza manifestazioni, senza quindi virtuale frazionamento se questo - ripeto - fosse possibile. Ma voi sapete che esistere in termini di Assoluto significa quindi essere come Egli è.

Con questo non significa però, figli cari, che l'unica vita che abbia valore sia l'esistenza dell'Uno, ma il senso del “Tutto” ridotto al suo essenziale è “esistenza del Tutto”. Quando diciamo “esistenza del Tutto” intendiamo, figli cari, significare “esistenza dell'Uno-Assoluto”, dell'Uno e dei “molti” che sono “esistere inscindibile”.

Certo che questo quadro che noi vi abbiamo presentato e che voi ci avete chiesto, sta a significare una realtà la cui vastità va al di fuori di quello che con le umane parole cerchiamo di farvi intendere. Così enunciata nelle sue linee essenziali può fare apparire, ad esempio, l'immensità del piano fisico, dell'insieme degli Universi astronomici, una dimensione mastodontica, eccessiva.

Ma pure se voi pensate quanto complicato, pure nell'ordine e nella semplicità di funzionamento, sia ad esempio il veicolo fisico di una creatura, potete facilmente intendere quanto altrettanto complesso sia ciò che voi non vedete, e quanto insieme di fattori sia

necessario raggiungere per creare certi ambienti favorevoli; l'ambiente favorevole nel quale l'individuo si reincarna non è rappresentato unicamente dalla materia del piano fisico che costituisce il suo veicolo fisico, nè dalle creature che questo individuo può incontrare, ma alla sua costituzione astrale; **e quindi alle sensazioni che egli riceve concorrono una infinità di altri fattori.**

Non sono i sette raggi, unicamente sette impronte; sono sette influenze essenziali, sette simboli che mischiandosi formano poi un'infinità di sfumature nei veicoli astrali delle creature. E voi direte: «Allora dunque il prodotto dell'ambiente è strettamente determinante ai fini della morale dell'individuo, della sua coscienza?». Abbiamo già risposto tante volte a questo interrogativo, figli cari. Nella formazione della coscienza dell'individuo giocano molti fattori: la spinta che viene dall'intimo, e le esperienze che l'individuo incontra nell'ambiente che lo circonda.

Queste esperienze in parte egli stesso se le procura per propria ricerca; in parte vengono a lui condotte o da motivi karmici, o da motivi che rappresentano dei passaggi obbligati, in sostanza, della sua esistenza nel piano fisico. Il che equivale a dire motivi karmici.

Ebbene, figli, l'ambiente nel quale l'individuo evolve - nel piano fisico - può essere come un piccolo granello di sabbia in confronto alla vastità dell'Universo astronomico, ma pure questa vastità è quella che è necessario che sia, è quella che ci vuole perché ciascun sistema solare sia allo stesso tempo unito e diviso. Faccia parte del tutto del piano fisico, ma rimanga in una separazione colloidale, in una separazione che consente lo scambio da un solo verso.

Dunque questa dimensione dell'Universo fisico è quella che è perché per raggiungere il funzionamento e l'esistenza delle materie fisiche organizzate necessita questo spazio e questa dimensione in questo Cosmo.

Ciascuna fase della individualità è un "essere", è un "sentire". Certo, figli, per "essere" non dovete intendere un vivere a sè di un "quid", ma un "sentire" incompleto, non errato. Esistere dispiegato, figli, della individualità nell'Eterno Presente; ciascuna fase è un "sentire" che esiste eternamente nell'Eterno Presente. Ma che non esiste e non avrebbe significato di esistenza se

la si considerasse divisa, avulsa, presa a sè, ma la si deve considerare, figli cari, nella interezza. Ogni fase, nel significato profondo, è quindi una fase di passaggio, dispiegata, ma che si raccoglie ed acquista significato del suo “essere” nell’ultima fase, nella fase di fusione con la scintilla divina.

L’Eterno Presente ha quindi una dimensione; l’Eterno Presente, figli, ha la dimensione del Tutto. L’eterno Presente non è quindi una cosa delimitata, non è quindi nè uno spazio chiuso, nè uno spazio infinito, ma una dimensione che contiene il Tutto. L’Eterno Presente quindi contenendo ogni mutazione è capace di contenere ogni fase della individualità che può essere o meno simbolizzata con una diversa colorazione. Ma la vera essenza di questa dimensione la si coglie laddove ha vita quell’elemento che è proprio dell’Eterno Presente; è un’essenza di unità, è un’essenza di unicità. Ogni mutazione quindi è contenuta per capacità, non per diretta emanazione alla molteplicità. Ogni mutazione è contenuta perché se una sola non fosse contenibile, questa non avrebbe posto nell’eternità. Questa sarebbe assurda e non possibile. Ogni mutazione è contenuta perché se ciò che è possibile non fosse contenuto nell’Eterno Presente, divenendo assurdo sarebbe al di fuori dell’Assoluto e della possibilità di esistenza. Voi dunque, figli, se volete cogliere il significato di questi concetti dovete giocoforza meditare sulle risposte che vi vengono fatte. Meditare per ricostruire nella vostra mente, il più aderente possibile alla realtà, il disegno che noi cerchiamo di illustrarvi nella maniera - egualmente noi - più aderente possibile alla realtà che è.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 249 - 02 Aprile 1966

Ulteriori riepiloghi. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli, che vi riunite finalmente in buona armonia per parlare di quello che è oggetto delle nostre conversazioni.

E noi, figli, siamo qua per rispondere e per approfondire sempre di più questi concetti acciocché possiate trovare in essi la sicurezza e l'ordine interiore da cui essa scaturisce, che finalmente farà di voi degli esseri che sanno ciò che vogliono e verso quale mèta sono diretti. Voi, figli, avete parlato questa sera di argomenti che da diverse volte noi andiamo ripetendo ed approfondendo.

La dimensione dell'Eterno presente.

Vi siete chiesti se e quale dimensione può avere l'Eterno Presente e che cosa significava quella frase oscura che l'ultima volta proprio io ebbi a pronunciare.

Ebbene, figli, essa vuol dire e significare proprio della dimensione dell'Eterno Presente.

L'Eterno Presente che non è, quindi, un contenitore del Tutto, ma che egualmente contiene il **Tutto, perché niente può esservi, essendo stato di esistere dell'Assoluto, che ne sia al di fuori, è vero figli? Perciò non può esservi nulla al di fuori dell'Eterno Presente. E' tutto, quindi, contenuto nell'Eterno Presente.**

Ma non deve intendersi come un contenimento in una dimensione di spazio, perché lo spazio è una dimensione del Cosmo, o figli, e già voi sapete quanto sia diverso il concetto di spazio, come di tempo, da un piano di esistenza all'altro del Cosmo. Così, figli, nell'Eterno Presente tutto è presente: è presente come realtà eternamente esistente. Ma se noi parliamo del piano

fisico del Cosmo, ad esempio, questo è presente nell'Eterno Presente ed è contenuto nei minimi particolari; perché ciò che non fosse contenuto nei minimi particolari - anche un solo particolare che mancasse - non troverebbe attuazione nella manifestazione, in quanto - ripeto ancora - l'Eterno Presente è stato di esistere dell'Assoluto.

Ma, figli, il piano fisico pur essendo contenuto in questo senso nell'Eterno Presente occupa una dimensione solo nel piano fisico stesso, laddove si realizza come materia, nel tempo cioè. Mi seguite, figli?

Quindi la dimensione dell'Eterno Presente è la dimensione del Tutto, in quanto tutto è presente: tutto quindi è contenuto ma non nella dimensione in cui questo Tutto si realizza e si concretizza, specialmente per quanto si riferisce alla manifestazione o alle manifestazioni.

Mutazione del Cosmo nell'Eterno presente.

Ora, figli, se dunque un Cosmo è contenuto nell'Eterno Presente nei minimi particolari, anche se la dimensione si realizza ed il tempo si realizza nella manifestazione, ogni mutazione del Cosmo è egualmente contenuta nell'Eterno Presente.

V'è dunque una differenza fra il Cosmo o un Cosmo, come si realizza, e le possibili mutazioni secondo le quali si potrebbe realizzare?

Per quanto concerne stato di esistere dell'Assoluto, per quanto concerne mondo archetipo nessuna mutazione e nessuna differenza può esservi fra le varie mutazioni possibili. Ma poiché non possiamo pensare ad un Eterno Presente che non contenga anche la combinazione secondo la quale un Cosmo si realizza, e visto che un Cosmo si realizza nel migliore ed unico modo possibile, ebbene, figli, voi comprendete che fra le possibili mutazioni e la combinazione medesima esiste una diversità di sussistere nell'Eterno Presente. Dunque, in altre parole, figli, esistono le leggi nell'Eterno Presente, ed esiste quindi ogni possibile attuazione di un Cosmo - poiché esistono le leggi - ma esiste anche la combinazione secondo la quale questo Cosmo è realizzato. Ed esiste questo Cosmo realizzato nel tempo; anche se - ripeto - tempo e dimensione

si manifestano, appaiono, si realizzano o si misurano - meglio ancora, si misurano - solo nella manifestazione. Non è possibile misurare le dimensioni di un Cosmo, o figli, nell'Eterno Presente. Un Cosmo esiste ed è contenuto nell'Eterno Presente, ma le sue dimensioni di spazio e di tempo si misurano solo nel Cosmo stesso, cioè nella manifestazione.

Ogni fase dell'individualità è una fase di essere

Infine vi siete chiesti, figli cari, della individualità. Se esiste una differenza fra “sentire” ed “essere” nel ciclo di vita della individualità. **E perché, parlando di questo ciclo di vita, in un primo tempo abbiamo detto che ogni fase rappresentava un “sentire” e non abbiamo altro che, ultimamente, detto che ogni fase rappresenta un “essere”.** Ebbene, figli, proprio per cercare di farvi capire ancora meglio che ogni fase è una fase di esistenza della individualità e quindi una fase di “essere”, che noi abbiamo adoperato questa espressione. E' un “sentire” ed un “essere”: equivale a dire la stessa cosa, ma che è detta in due modi diversi per far sì che voi possiate meglio cogliere quello che intendiamo significare. Dunque ogni fase della individualità eternamente è dispiegata nell'Eterno Presente; nel suo ciclo di vita, è uno stato d'essere della individualità e rappresenta un “sentire” che fino al compimento evolutivo - evoluzione delle evoluzioni della individualità - è da considerarsi relativo in quanto incompleto - ripetiamo - mai errato; ma che al termine del ciclo di vita, nell'identificazione con la scintilla divina ha i caratteri dell'Assoluto: diviene Uno con l'Assoluto, e quindi non più relativo, non più incompleto. Questo ciclo di vita della individualità affonda - abbiamo detto - le radici in un Cosmo. In qualunque Cosmo affondi le proprie radici ha un eguale dispiegarsi.

Se noi potessimo paragonare l'individualità con il suo ciclo di vita ad un seme, noi vedremmo che ciascuna individualità è un seme di una stessa specie, i vegetali ad esempio, e che in qualunque terreno e clima affondi le proprie radici ha lo stesso eguale ciclo di vita, in quanto appartiene alla stessa specie: i vegetali.

Affondando le radici in un Cosmo: affondando, significa ciò, che ogni individualità è strettamente collegata alla vita dei microcosmi, degli individui che in questo Cosmo evolvono;

che come voi sapete dapprima formano gli strumenti per la loro evoluzione - i veicoli - e poi la coscienza. E più oltre dalla coscienza individuale alla coscienza cosmica, alla Coscienza Assoluta.

Ma gli strumenti, i veicoli di questa evoluzione vengono, man mano che hanno servito al loro compito, abbandonati. Paragonando il ciclo di vita dell'individuo, cioè delle radici della individualità - secondo l'esempio e l'espressione che sempre abbiamo usato - noi vediamo, paragonando questo ciclo di vita al ciclo di vita della individualità, cioè della pianta, noi vediamo che vi è uno stretto legamento, uno stretto parallelismo, in quanto appunto, si tratta di un unico e medesimo essere. Quando l'individuo è all'inizio centro di sensibilità e di espressione, il ciclo di vita della individualità è in quella fase che noi abbiamo chiamato di potenza; l'individuo è occupato ad organizzare i veicoli inferiori, incarnandosi nel piano fisico in forme di vita appartenenti ai regni inferiori naturali. Poi diviene centro di coscienza e di espressione: voi sapete che ciò corrisponde allo stadio umano. Ed ecco che nello stadio umano, allo stadio umano, corrisponde al ciclo di vita della individualità il primo svegliarsi, il primo "sentire" della individualità che non possa più considerarsi prettamente in atto, ma che nella scala dall'atto alla potenza abbia già trascorso alcune fasi.

Mi seguite?

Ed oltre ancora, quando la coscienza individuale è costituita, vi è un corrispondere, nel ciclo di vita della individualità, ad una fase più inoltrata.

Voi sapete che, costituita la coscienza individuale, si ha il costituirsi della coscienza cosmica e a questo stadio di evoluzione individuale corrisponde, al ciclo di vita della individualità, una ulteriore fase, ma che ancora non è la fase conclusiva.

Quando l'individuo ha raggiunto la coscienza individuale cosmica - è vero, figli? - cioè non è più prettamente una coscienza individuale, ma questa è talmente costituita e formata da abbracciare tutto il Cosmo nel quale l'individuo vive, ecco che il corpo akasico, il corpo della coscienza individuale viene abbandonato.

Ed allora l'individuo finalmente è unito sensitivamente con il “sentire” alla propria individualità.

Fusione della scintilla divina e fusione con la propria individualità

Noi vi abbiamo sempre parlato della fusione della scintilla divina, è vero, figli? Dell'individuo che unito con la propria scintilla divina si identifica con l'Assoluto. Cioè, finalmente vive, “sente”, ama in termini di Assoluto.

Ma prima di allora l'individuo si fonde, si identifica con la propria individualità, ed è il momento in cui l'individuo raggiunge la coscienza cosmica. Se noi potessimo fare un paragone, vedremmo la coscienza dell'individuo che poco a poco sale, sale.

Se potessimo paragonare, ad esempio, un Cosmo, collocarlo in un dato spazio, in un nostro disegno schematico, poi vedremmo che la coscienza individuale sarebbe a livello di questo Cosmo: in basso. La coscienza cosmica sarebbe più in alto - è vero? - ma sempre nell'area delimitata di questo Cosmo.

Ancorpiù: fusione e identificazione del “sentire” della individualità. La coscienza individuale, il corpo akasico, viene abbandonato, ma è sostituito - se così possiamo dire - dalla individualità. Più oltre è la Coscienza Assoluta; ed allora è l'individualità che si identifica con la scintilla divina, e quindi l'essere, l'individuo-individualità, se ego, diviene un Tutto unico, figli - parlando sempre dalla parte dello scorrere del tempo, voi mi intendete, figli - ed ecco quindi l'identificazione con l'Assoluto, l'unione di tutto l'Essere.

Questo visto dal sorgere, dalla nascita spirituale, verso il compimento della esistenza.

Ma nell'Eterno Presente, figli, nessun scorrere e nessun trascorrere esiste. Ogni fase ed ogni ciclo di vita della individualità è presente, rappresenta un “sentire” ed “essere” e così rimane nella eternità, perché questo è lo stato di esistere dell'Assoluto.

Vi benedico e saluto tutti particolarmente con tanto amore. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Riunione 250 - 23 Aprile 1966

Dali riepiloga alcuni concetti

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Eccoci ancora riuniti una volta, o figli, e questa sera un poco più - per quanto concerne l'organizzazione vostra, la disposizione nel piano fisico - più uniti favorevolmente per la realizzazione del fenomeno, è vero, cari? Certo l'andamento della serata non è stato dei più favorevoli per consentire a noi una risposta dettagliata, ma tuttavia, figli, noi egualmente siamo qua per rispondervi.

La prova dell'esistenza di un aldilà

Rispondere alla prima domanda: mi pare che questa risposta non debba essere data da noi ma da voi.

Ed in effetti ciascuno di voi deve saper rispondere; deve dire ad esempio che la prova, la dimostrazione dell'esistenza di un aldilà, la quale abbia un valore scientifico valido allo stato attuale delle conoscenze della vostra scienza, figli, non esiste. E non già perché non vi siano già ora in atto fenomeni che dimostrano pienamente l'esistenza di un aldilà, di un piano astrale, di forme di esistenza oltre quelle che conoscete sul piano fisico; ma perché, figli, la vostra scienza non è ancora capace di capire queste dimostrazioni.

Cosicché non sono le dimostrazioni che non vi sono, ma sono gli uomini che nella loro ristrettezza - e di ciò non v'è giustamente nessuna colpa, nessuna responsabilità, come non è condannabile il fiore che ancora è in boccio - **nella loro poca conoscenza non riescono a capire il senso di questi fenomeni che sono in se stessi delle dimostrazioni viventi.**

Così, figli, l'aldilà non è dimostrabile per la scienza perché la scienza non riesce a comprendere i fenomeni che dimostrano l'esistenza dell'aldilà.

Dunque se la scienza non può ufficialmente credere all'aldilà, nessun uomo può dire ciò?

Che nessun uomo debba credervi, prescindendo da quelle che possono essere le convinzioni personali?

No certo, figli, perché se anche la scienza umana positiva non ha dimostrazioni, purtuttavia le dimostrazioni esistono e gli uomini, i quali fortunatamente trascendono e precorrono la scienza, ne anticipano le conquiste - perché se così non fosse la scienza umana sarebbe destinata a rimanere quella che è, senza possibilità di incremento - gli uomini - vi dicevo o figli - fortunatamente possono comprendere ciò che la scienza ancora non comprende. E in ciò non vi è un atto di fede cieca, di fede illogica ed accettata, che significa cioè una resa senza condizioni; ma questa dimostrazione è tutt'altro che un accettare ad occhi chiusi. Viene accettata proprio perché essa è sostenuta dalla logica, la stessa logica che ha formato il patrimonio della scienza umana.

E' quindi non un atto di fede che rappresenta una cambiale in bianco, una accettazione del tutto gratuita, ma è un intuire al di là di ciò che la scienza comprende o conosce, un gettare un ponte verso ciò che ancora non si è fatto completamente proprio, confortati e sostenuti in questa congettura dalla logica e dalla concomitanza delle prove. Certo, credere di poter rendere comprensibile ciò che può essere, per la nostra limitatezza, complesso è un problema molto arduo, quasi - direi - insolubile. Infatti è molto più facile accrescere la nostra possibilità di comprendere, per giungere così attraverso alle nostre migliorate facoltà di comprensione, a vedere il problema non più complesso ma semplice, per capire piuttosto che il caso opposto; cercare di semplificare, rendere alla portata della nostra limitata comprensione ciò che invece, per i limiti di essa comprensione può essere assai complicato. Ecco perché, figli, noi vi parliamo.

Ma non vi parliamo di particolari del piano astrale, i quali, veramente, se vi fossero illustrati, non servirebbero a chiarirvi le idee come avete detto; ma anzi, a dipingere questo piano ancora di più un mondo di favola, da quello che già voi lo ritenete.

Vi parliamo quindi non di ciò che addirittura è ancora più difficile a dimostrarsi alla vostra incredulità o al vostro bisogno di vedere più da vicino. Ma vi parliamo di ciò che, invece, potete

capire senza fare un atto di fede cieca, come invece sareste costretti a fare se vi parlassimo dei particolari del piano astrale; vi parliamo invece di cose che possono essere seguite dalla vostra logica, per comprendere.

E se un atto di fede dovete farlo, figli, questo atto di fede è sostenuto dalla logica e non è totale resa incondizionata - se ancora qualcuno di voi v'è qui che sia capace di credere ciecamente - come invece dovrete fare se vi parlassimo di quello che è il piano astrale nei suoi particolari. A che descrivervi la forma di un abitante del piano astrale, di uno Spirito Elementare, quando questo argomento, proprio per la sua natura forse, non è stato ancora da voi completamente afferrato. Preferiamo parlarvi della struttura fondamentale del Cosmo, la quale invece può essere da voi seguita attraverso alla logica ed alla ragione. Così, figli, forse ho dedicato di più del vostro tempo a questa domanda di quanto in effetti la necessità lo richiedeva. Ma credo che non sia a sproposito, perché - ripeto - a queste domande, a questi interrogativi, voi dovete rispondere, non più noi.

Evoluzione delle evoluzioni.

Per quanto invece voi avete detto dell'altra domanda, sulla legge di evoluzione e sulla evoluzione delle evoluzioni è logico - e la vostra logica lo ha afferrato - che la legge di evoluzione che si attua e riguarda una manifestazione cosmica, è un fatto che rientra nei limiti del Cosmo; di conseguenza, la evoluzione delle evoluzioni rientra anch'essa nell'ambito di un Cosmo.

Ma se noi vi diciamo che la legge di evoluzione trascende il Cosmo, vogliamo significare non già che l'Assoluto evolva; questo concetto sarebbe in completa antitesi con l'Eterno Presente, figli, è vero? Ma vogliamo dirvi che la legge di evoluzione non riguarda un solo Cosmo; ma è uno dei caratteri dell'Assoluto nel senso che ogni manifestazione ha un suo ciclo di vita e quindi una evoluzione. Però in questa affermazione non dovete credere che noi vogliamo intendere "evoluzione delle evoluzioni" come una evoluzione delle manifestazioni. Mai sia, figli, è vero? Anzi, il contrario, perché sempre vi abbiamo detto che ogni Cosmo, ogni

manifestazione ha un suo tempo e non è affatto legata ad altre manifestazioni; ha una base in comune ed è lo Spirito, ed è l'Eterno Presente, ma non v'è nessun altro rapporto fra un Cosmo e l'altro, fra una manifestazione e l'altra.

Ciascuna manifestazione è delimitata dal non manifestato ed il non manifestato è un agente che separa. Ciascuna manifestazione ha un suo tempo ed un suo spazio; e quindi non v'è nessun rapporto fra l'una manifestazione e l'altra. Purtuttavia ciascuna manifestazione ha un ciclo di vita: una nascita ed un riassorbimento. Quindi una evoluzione.

Voi comprendete quanto generica sia questa affermazione nel senso che essa non implica un'identità di ciclo di vita, ma unicamente un principio in comune: il ciclo di vita. Affermazione questa che lascia il campo aperto ad una infinità di mutazioni e di variazioni fra un ciclo di vita di un Cosmo ed un altro Cosmo, e gli altri Cosmi. Evoluzione delle evoluzioni, figli, la si può vedere in ogni Cosmo, nel vostro Cosmo. Se l'argomento vi interessa cercate questo principio; e questa realtà può essere utile, può essere un altro particolare che si aggiunge a quello che sino ad oggi vi abbiamo illustrato.

Il simbolo della Croce

Per quanto riguarda il "simbolo della croce" noi vi dicemmo quale significato aveva questo simbolo. Benché sia vero che quasi ogni popolo ed ogni paese abbia simbolizzato in questo segno un principio, una verità. Ai molti significati, figli, che questo simbolo aveva, dopo la venuta del Cristo si aggiunse anche quello dell'esistenza di questa immensa Guida Spirituale. Un simbolo in più quindi, a quelli che già vi erano. Certo che questa figura - quella della "croce" - acquista veramente un carattere - oserei dire - "magico" per la semplicità e per i principi, le idee, che essa può ispirare e ricordare. Anche geometricamente, figli, è una figura interessante. Si può dire che - ripetuta - dia origine a molte figure geometriche che si ritrovano - o si ritrovavano - nel rituale delle antiche magie, ma questo argomento ci porterebbe forse lontano da quelle che sono le nostre abituali conversazioni. E potremo ritornarvi nel momento in cui vi sarete orientati verso concetti diversi da quelli che in questo momento affrontiamo. E

vi sarete orientati - speriamo - perché, figli, quelli che trattiamo attualmente sono stati da voi completamente assimilati.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 251 - 30 Aprile 1966

Koot-Hoomi; I segni contrari si attraggono

... Parlo di una legge della materia fisica, conosciuta da tempo dalla vostra scienza e che concerne più esattamente il mondo della materia elementare. Ed è noto infatti anche alla vostra scienza che due corpi carichi di elettricità dello stesso segno si respingono; mentre due corpi carichi di elettricità di segno contrario si attraggono. Questo vale anche per i corpi magnetizzati: dei magnetismi di segno contrario si attraggono, dei magnetismi di segno identico si respingono. Ma v'è di più: se un corpo carico di elettricità di un dato segno può, con speciali accorgimenti, scindersi in due parti senza che venga meno la carica elettrica, si nota che i due corpi così distinti acquistano segno contrario. Il corpo generato acquista segno contrario del corpo generatore.

E' precisamente di questo principio che intendo parlarvi ed è simile ad un altro principio che riguarda l'Assoluto.

Assoluto e relativo si attraggono per il principio analogo a quello dei segni contrari

L'Assoluto è colui che "è" e niente può esservi al di fuori di Lui. Ciò che dall'Assoluto è generato è relativo; ed in questo senso - se possiamo paragonarlo a questo principio della materia fisica - ha un segno diverso.

L'Assoluto è l'infinito; il relativo generato nell'Assoluto è finito. La stessa definizione di relativo implica quasi un senso opposto all'Assoluto.

L'Assoluto è eterno, il relativo ha un tempo, una fine.

L'Assoluto è immutabile il relativo è limitato.

L'Assoluto è L'Eterno Essere, il relativo è il temporaneo divenire.

Ma perché mai ciò che è questo relativo allora tende all'Assoluto? **Ciò che si genera da questo relativo, ciò che nasce da questo relativo - voi lo sapete che cosa è - tende quindi all'Assoluto in virtù proprio di un principio che per analogia si può accostare ad un principio conosciuto nella fisica scientifica umana: i segni contrari si attraggono.**

Ciò che è in questo mondo relativo ha come destino il mondo Assoluto e verso questo è irresistibilmente attratto, e verso questo è irrefrenabilmente destinato.

Un errore della scuola teosofica, sulla legge di evoluzione (Koot-Hoomi)

Legge di evoluzione. La legge di evoluzione non è una progressione semplice; è una progressione composita. La legge di evoluzione è una legge dell'Assoluto. Poiché l'Assoluto non evolve, non è soggetto alla legge di evoluzione; ma v'è nella fase comune di ogni manifestazione la quale ha un ciclo di esistenza limitato. Ogni manifestazione cosmica ha un ciclo di vita e quindi di evoluzione; ecco perché la legge è una legge assoluta: perché trascende la manifestazione di un Cosmo ed interessa ogni manifestazione cosmica per quanto diverso possa essere ogni singolo Cosmo. La legge, come principio, non riguarda l'Assoluto. Egli è già completo - voi sapete questo - e non evolve nè sviluppa, nè può perfezionarsi: è colui che "è", così saggiamente usavano definirlo gli antichi.

Che cosa è dunque che evolve? Evolve - cioè si sviluppa, cioè ha un ciclo che inizia e termina - ogni manifestazione cosmica. Ma questa manifestazione cosmica evolve non secondo una progressione lineare, ma secondo una progressione composita. Gli effetti di questa progressione composita sono dovuti alla evoluzione della evoluzione cioè: alla evoluzione della legge di evoluzione. Ma comprendete che la legge di evoluzione, essendo un principio dell'Assoluto, non può evolvere; non può nell'Eterno Presente mutare: è quella che "è". Ma nel tempo, la legge di evoluzione, ha un suo ciclo di manifestazione. Da qui, evoluzione della legge di evoluzione. Evoluzione dunque della evoluzione, può chiamarsi in altri termini, progressione composita della legge di evoluzione dell'evoluzione del Cosmo. Questo implica diversi aspetti; diversi aspetti nell'ambiente cosmico, ad iniziare, per esempio, dall'evoluzione

dell'individuo, all'evoluzione stessa di tutto il Cosmo, all'evoluzione delle razze, la quale inizia sempre un gradino più su rispetto alla razza precedente nel tempo ed inizia sempre un gradino prima rispetto alla razza che la seguirà nel tempo e nel pianeta. E tanti altri sono gli aspetti che riguardano l'evoluzione delle evoluzioni, l'evoluzione della legge di evoluzione nel Cosmo. Ma ripeto che non può concepirsi che la legge di evoluzione, che è una legge assoluta, possa evolvere nell'Eterno Presente, nè esistere in modo mutabile e mutato, e mutante, nell'Assoluto. Come legge assoluta tale è e tale rimane: ciò che evolve è la legge dell'ambiente cosmico, ma questa legge è comune ad ogni Cosmo.

Ogni Cosmo è diverso dall'altro, ed è diviso dal non manifestato, la non manifestazione. Un'errata interpretazione di certe filosofie orientali od orientaleggianti, scuole filosofiche, come la "Scuola Teosofica", **interpretarono che i cicli di manifestazione cosmici dovessero essere susseguenti, e che ad uno succedesse l'altro dopo un periodo di non manifestazione.**

Con la verità dell'Eterno Presente voi potete capire quanto questa interpretazione sia errata. Ciò non è. Nell'Eterno Presente ogni Cosmo è presente nello stesso attimo eterno. E questa presenza dura nell'eternità, benché un Cosmo e ciascun Cosmo abbia una durata nel tempo misurabile, limitata perciò, che può misurarsi. Ciò che delimita un Cosmo è, appunto, la non manifestazione. Il non manifestato, il quale non è misurabile, il quale non è quindi afferrabile da ciò che invece si misura. Intendo dire che non possiamo pensare che le manifestazioni cosmiche siano l'una accanto all'altra anche se esistenti contemporaneamente, e divise da un certo spazio che contenga il non manifestato. Se con un mezzo di indagine fisico, per assurdità, si arrivasse ai limiti di un Cosmo, laddove è il non manifestato, e con questo poteste oltrepassare, entrare nel non manifestato, in un fantastico viaggio oltre lo spazio ed il tempo, non giungeremmo mai a nessun'altra vita, non giungeremmo mai alle soglie di nessun altro Cosmo. Il non manifestato delimita un Cosmo, ma allo stesso tempo chiude ed impedisce per sua natura la comunicazione con altre manifestazioni che non possono essere affiancate, paragonate, a quella nella quale noi stiamo vivendo, "sentendo", percependo. La notte, dunque, di Brahama deve proprio intendersi come un senso figurato di questa verità. Oppure v'è

qualcosa di vero, v'è un'altra analogia da fare. Al giorno, nel piano fisico, sussegue la notte; ad una incarnazione sussegue un periodo di non incarnazione. V'è dunque in qualche modo, ad una manifestazione cosmica un periodo di non manifestazione e di riposo? Bisogna obiettare che il giorno e la notte nel piano fisico esistono relativamente, ma che in una visione più ampia dell'Universo non esistono. Sono apparenti manifestazioni dovute a moti rotatori di corpi stellari, ma colui che si innalza dal corpo stellare stesso, trascende il giorno e la notte. Così deve dirsi della incarnazione dell'individuo: è un fenomeno soggettivo ma che trascende, nell'esame, la vita stessa del singolo individuo, vede un continuo mischiarsi di nascite e di morti che si intersecano e si intrecciano anche se nell'Assoluto non esiste un ciclo susseguente all'altro. E nell'ambiente cosmico, certo che v'è un periodo di stasi che prelude ad un periodo di attività, ma se si esamina un ciclo di vita cosmica nella sua interezza non si vede altro che un unico ciclo che trascende questo particolare; l'insieme trascende il particolare. E il periodo di stasi nella vita cosmica esiste; esiste un tempo in cui il ciclo di vita cosmica sembra arrestarsi, fa una pausa. Ed esiste poi un inizio della nuova attività. E questo periodo di stasi che divide cicli di attività, esiste per ogni piano, per ogni individuo, per il Cosmo tutto, per ogni pianeta, per ogni sistema solare, per ogni elemento che componga il Cosmo. Ma - ripeto - ciò che noi osserviamo dipende da un'osservazione relativa. Allo stesso modo nell'Assoluto il non manifestato può considerarsi riposo della manifestazione, riposo di Brahama, ma solo se ci limitiamo ad una osservazione relativa, parziale, particolare e quindi non assoluta; altrimenti non possiamo che vedere l'unità e la stretta colleganza di ogni elemento che trascende un'osservazione parziale.

Vi saluto e benedico. Pace a voi.

Koot-Hoomi

Pace a voi.

Kempis interviene ancora sulla evoluzione delle evoluzioni.

L'evoluzione delle evoluzioni è quindi una verità più complessa di quello che possiate immaginare attualmente.

Che ne direste, ad esempio, se il trasformarsi dell'oggetto di questa legge avesse per effetto il trasformarsi della legge stessa?

Questa enunciazione ci prospetterebbe un ciclo chiuso, un doppio scambio, una duplice forza, che del resto si osserva in molti altri aspetti dell'evoluzione dell'individuo e della individualità. Ma sino a che questo principio non viene da voi invocato per apportare una maggiore chiarezza, è inutile che lo si approfondisca; non si farebbe altro che rappresentare del materiale da tenere a memoria, della fatica da fare senza un buon risultato. Le verità sono utili quando esse sono esplicative, non quando non ne sentiamo la necessità e l'importanza. Ora di questo argomento possiamo parlarne quando volete.

Occorre che voi ne sentiate la necessità e l'importanza, che lo invochiate come elemento chiarificatore dell'idea che vi andate facendo di questo quadro generale della realtà. Ultimamente avete conosciuto il ciclo di vita della individualità. Avete saputo che allorché il corpo akasico viene abbandonato - comunemente chiamato coscienza individuale - perché la coscienza dell'individuo ha talmente oltrepassato i limiti della propria esistenza da essere quindi completata, avviene l'identificazione con l'individualità. Ma vi siete fatti un'immagine di questo abbandonare ed identificare? Voi lo vedete, l'individuo con i suoi bravi veicoli che man mano si organizzano, dando in questo modo la possibilità al corpo akasico o della coscienza individuale di costituirsi; vedete al fulcro dell'individuo la scintilla divina con un nuovo elemento che avvolge l'individualità. Ma quando il corpo akasico è abbandonato e l'individuo ha raggiunto la coscienza cosmica, identificato con l'individualità, ha spostato la propria consapevolezza - che qui sarebbe più preciso chiamare coscienza - nel Logos, che cosa avviene di questo schema, di questo essere così nato spiritualmente? Quali sono gli elementi, i principi, che ora lo costituiscono, lo compongono? Sapreste rispondermi a questa domanda? Se questo può chiarirvi le idee, provatevi a riflettere; la cosa non è poi così difficile come può sembrare.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 252 - 07 Maggio 1966

Pace a voi.

La conversazione di questa sera è stata viva. Non possiamo dire che vi sia stato del ristagno. Ed in fondo anche proficua. Questo vale per uno solo degli argomenti che avete toccato; l'altro, quello del viaggio immaginario nel non manifestato alla ricerca di un'altra manifestazione, quell'argomento lì, non può avere risposta visto che è stato quasi subito abbandonato da voi. Ed è la seconda volta che cerchiamo di sottolineare questo concetto; di sottoporlo alla vostra attenzione, perché vediamo che ancora esso non è stato completamente afferrato da voi, mentre può esserlo e deve esserlo quindi. Fino a che non vi sarete soffermati non avrete risposta. Ma dicevo prima, se questo è il criterio, se questa è la misura secondo la quale un interrogativo può o non può avere risposta, per il secondo argomento la risposta potete averla, anzi, la misura è traboccata; tanto intensamente, senza poi in fondo degenerare granché, avete partecipato in questa esposizione di idee.

Il veicolo del piano akasiko è diverso dagli altri.

La domanda aveva lo scopo, figli e fratelli, di meditare ancora una volta su che cosa è lo stato di esistenza di noi stessi, di ciò che è al centro di questo microcosmo, di ciò che è il fulcro di una vita individuale o di un microcosmo. Ebbene, per ogni piano di esistenza voi sapete che l'individuo ha un veicolo e questo veicolo è costituito dalla materia di quel piano: piano fisico, veicolo fisico, e suvvia. Fino a: piano mentale veicolo mentale. Per questo Cosmo il piano mentale è l'ultimo o il primo - secondo da dove osserviamo - piano alla emanazione del quale contribuiscono i tre aspetti caratteristici del Cosmo. Al di là, nel piano akasico, voi sapete che la materia ha una natura particolare, diversa assai di più di quanto sia diversa dal piano fisico

al piano astrale o dal piano astrale al piano mentale. Ed un veicolo del piano akasico è diverso, tanto diverso che mentre gli altri veicoli più grossolani evolvono organizzandosi, mentre la loro evoluzione significa organizzazione, **il corpo akasico si costituisce. Non si organizza, si costituisce.**

La materia del piano akasico, detto corpo della coscienza, fa parti di una diversa materia, cosmica.

Il corpo akasico è detto corpo della coscienza, perché è quel corpo, quel veicolo, che costituendosi dà all'individuo la coscienza: dai primi barlumi alla coscienza individuale costituita, alla fratellanza universale. Ma anch'esso è un veicolo che fa parte sia pure di una diversa materia, ma di una materia cosmica; con il quale cioè non potremmo mai sconfinare al di là del Cosmo, con il quale non potremmo mai andare nel Logos: è chiaro questo modo di parlare?

Il corpo akasico viene abbandonato per diventare coscienza cosmica

Allora, figli e fratelli, ecco perché anche il veicolo akasico viene abbandonato. Ma con ciò non vuol dire che sia perduta la coscienza individuale, la fratellanza universale; bensì che questa metà è trascesa tanto da essere ora fratellanza cosmica, coscienza cosmica. E la coscienza individuale costituita a tal segno vive ora nel Logos. Con che cosa ci vive? Se prima viveva in ogni piano con un precipuo veicolo, ora nel Logos con che cosa esiste, in che forma è presente? Questo era il senso della domanda.

Noi diciamo che l'uomo è nel piano fisico perché ha un corpo fisico il quale ha certi sensi per mezzo dei quali l'individuo percepisce ed esprime - e si esprime - nel piano fisico. Altrettanto diciamo per il piano astrale e per il piano mentale. La consapevolezza dell'uomo si sposta. Se egli ha certe facoltà sviluppate, certi sensi sviluppati, pur essendo incarnato nel piano fisico può spostare la sua consapevolezza ad altri piani meno grossolani, più sottili: piano astrale, piano mentale, e vedere e percepire ciò che accade attorno ai suoi veicoli di quei piani, attorno al suo corpo astrale, attorno al suo corpo mentale; può spostare a suo piacimento questi veicoli

nei rispettivi piani, **viaggiare in astrale o viaggiare in mentale**. Sposta cioè la sua consapevolezza indifferentemente ed a proprio piacimento in questi piani servendosi dei sensi propri di ciascun veicolo di manifestazione. Quando però la sua evoluzione è tale che egli vive ed esiste coscientemente nel Logos, come vi è presente? Come è costituito?

Lo spirito e la scintilla divina.

Voi avete detto “puro Spirito”. Ma che cosa è lo “Spirito”? Noi non abbiamo la pretesa di dimostrarvi, farvi vedere che cosa sia lo “Spirito”, ma vi proponiamo in qualche modo una illustrazione, una rappresentazione dello “Spirito”. Sta a voi seguirci, colorire e riempire, tessere fra un ordito e l’altro i nostri esempi; collegare gli elementi che vi diamo con un filo sino a ricostruire nella vostra mente, nella vostra comprensione queste immagini, queste verità. Dicendo “Spirito” noi diciamo un qualche cosa, ne diamo un nome, usiamo un termine per indicare qualche cosa che per sua natura esiste e che occupa l’infinito, che dura nel tempo, nell’eternità. Qualche cosa quindi diverso dal mondo fisico o dalle materie che esistono in un Cosmo, le quali invece occupano uno spazio finito e durano un tempo più o meno limitato. Purtuttavia ha in comune qualcosa con le materie del Cosmo e cioè che non è il “nulla”: è un “quid”, è un “qualcosa”. Chiamiamo dunque “Spirito”, questo “quid”, questo “qualcosa” che occupa l’infinito e che dura nell’eternità, ma che - voi sapete - non ha diversi aspetti, è unico tanto che se fosse visto sarebbe visto solo in quella ed unica maniera: come è. Lo “Spirito” è l’elemento base di ogni manifestazione e del non manifestato: è quel “quid” che costituisce, che compone l’Assoluto. Ed allora, come lo compone se è unico, se si presenta nella sua sola essenza, se ha un aspetto che è la sua essenza reale? In che modo? Nel modo della aggregazione e della ripetizione. Solo in questo modo. Ciò che lo Spirito compone è composto al di fuori della sua essenza, della sua natura. Se noi potessimo vedere lo Spirito, non vedremmo alcuna forma non già perché lo Spirito non costituisca poi delle forme, ma perché le forme sono macroscopiche rispetto all’essenza dello Spirito. E’ un po’ come il discorso della unità elementare del piano fisico o di un altro piano di esistenza di questo Cosmo. Se noi vedessimo a livello della unità elementare del piano fisico non vedremmo più gli oggetti che ora vediamo

ma poiché l'unità elementare è ovunque nel piano fisico, anche nelle materie trasparenti, ecco che non vedremmo che una muraglia di unità elementari. Così lo Spirito è unico nella sua essenza e nella sua natura: i Cosmi che egli compone o che isola sono al di fuori di questa essenza e di questa natura. Non so se sarò stato sufficientemente chiaro ma nel caso che non lo fossi stato voi certamente sarete indulgenti con me. Dicendo dunque "puro Spirito" vogliamo noi dire scintilla divina? Certo. "Puro Spirito" è scintilla divina. Ma qualche cosa deve esservi che costituisce, che raggruppa, che fa capo, perché questa scintilla divina sia un centro - origini un centro - di sensibilità e di espressione prima e di coscienza e di espressione dopo. La scintilla divina anch'essa è composta di "puro Spirito", ma perché sia centro di coscienza e di espressione, ma perché crei un individuo nella manifestazione di un Cosmo occorre che questo Spirito, questa scintilla, sia virtualmente frazionata, divisa - dico e ripeto "virtualmente" - da "un" qualche cosa. Poiché abbiamo detto che lo Spirito riempie l'infinito e dura nell'eternità il virtuale frazionamento dello Spirito è detto virtuale frazionamento dell'Assoluto, perché in ogni virtuale frazionamento - siamo a livello di scintilla divina - l'Assoluto è l'Assoluto con i Suoi caratteri con il Suo "sentire" con il Suo esistere. Dunque il virtuale frazionamento dello Spirito non è una semplice sia pur virtuale divisione, suddivisione; non è come un oceano considerato come un insieme di gocce, ma ciascuna goccia in questo virtuale frazionamento ha i caratteri dell'oceano. E non già come essenza ma come sostanza, come esistenza e come "sentire".

Individualità uguale virtuale frazionamento dell'assoluto.

Virtuale frazionamento dell'Assoluto eguale individualità. Che cosa è l'individualità? L'individualità è nè più nè meno che il soggetto ed oggetto di questo frazionamento. E' ciò che virtualmente circoscrive, fraziona, divide - virtualmente - lo Spirito, scintilla divina. Ma poiché questa scintilla divina nel virtuale frazionamento acquista i caratteri dell'Assoluto, la individualità, essa stessa, non è cosa morta, priva di "sentire", ma di riflesso come attributo della scintilla divina è un "sentire". Esiste come stato d'essere e di "sentire".

La individualità è un sentire che circoscrive la scintilla divina, come il profumo del fiore circoscrive il fiore.

La scintilla divina, quindi, è considerata tale in questo frazionamento; la individualità che la circoscrive è un “sentire”. **E’ - non esiste esempio più bello per il momento - che il profumo del fiore, se il fiore lo si simbolizza come scintilla divina.** Questa individualità è una gamma di “sentire”. Non possiamo quindi paragonarla ad un veicolo; non possiamo quindi paragonarla a qualcosa di simile di un veicolo che l’individuo ha in una manifestazione. Nè d’altra parte possiamo dire che sia tutt’uno con lo Spirito della scintilla divina, perché voi sapete che v’è una diversità fra individualità e scintilla divina. E fu fatto un esempio molto significativo: vi fu parlato come di una spirale al centro della quale è la scintilla divina; e la individualità è questa spirale dispiegata nell’Eterno Presente. Questa spirale è l’individualità. Essa è simbolizzata in una spirale come tanti punti l’uno dietro all’altro, i quali stanno a significare un “sentire” diverso, vieppiù intenso, sempre di più esteso e profondo sino a giungere - noi diciamo così perché la osserviamo in un susseguirsi, ma nell’Eterno Presente non è così - sino a raggiungere il fulcro del “sentire”, il centro del “sentire”, la identificazione con la “goccia”, con l’Assoluto: il “sentire” dell’Assoluto. Ed allora di che cosa è costituita questa individualità? Di Spirito. E da che cosa si distingue dalla scintilla divina? Da un “sentire” diverso. Non v’è diversità di sostanza, di “quid”, di Spirito, ma diversità di un “sentire”. Se allora il piano akasico è l’identificazione dell’individuo con la sua individualità, e durante la permanenza nel piano akasico, cioè sino a che il Cosmo - questo Cosmo - non è riassorbito, vi è poi l’incrementarsi ulteriore della coscienza e del “sentire” tanto da passare da “sentire cosmico” a “sentire” in termini di Assoluto per eccellenza - lo ripetiamo - in che modo e come nel Logos possono esservi altri veicoli? Il Logos è la prima manifestazione dell’Assoluto in un Cosmo; è il fulcro del Cosmo ma è Spirito. Ciò che lo compone, l’essenza, la sostanza, il “quid” è Spirito. Non possono esservi quindi nel Logos presenti altre materie. Che cosa significa identificazione dell’individuo con la propria individualità? Che cosa rimane di questo

individuo se non l'individualità stessa? Perché abbandonato l'ultimo veicolo materiale - tanto per chiamarlo in qualche modo e definirlo in qualche modo - il corpo akasico dell'individuo, non rimane che la scintilla divina, l'individualità. Ma la scintilla divina trascende lo stato di esistenza del Logos; e della individualità sempre vi abbiamo detto che è Giano Bifronte ed esiste al limite del manifestato. Ecco quindi che nel Logos del Cosmo l'individuo è l'individualità; che egli esiste come esiste l'individualità, cioè allo stadio di “sentire” raggiunto. E che cosa significa identificazione dell'individuo con l'individualità? Avere spostato la sua consapevolezza tanto - in piani sempre più sottili - tanto da essere giunti non ad una consapevolezza ma ad una coscienza cosmica; ed averla spostata tanto da raggiungere il “sentire” della propria individualità, la cognizione, la coscienza della propria individualità. E non è in questa espressione un senso restrittivo ma estensivo; non senso di individualità ma coscienza della propria individualità: il che è molto di più. Non dovete confondere senso della individualità del quale vi parlammo a suo tempo, ma coscienza della propria individualità: quel “sentire” che rappresentato disegna una spirale attorno alla scintilla divina. Dunque a livello di individualità e di scintilla divina non possiamo più parlare di veicoli; non possiamo più parlare di differenze di materie, ma di diversità di “sentire”. Tanto che già da tempo vi preannunciammo queste diversità di “sentire” definendole come “essenza”, “beatitudine”, “esistenza”. Quindi non cercate altri veicoli ed altri piani, a meno che a questi piani voi non diate il significato di confini di “sentire”. A meno che questi piani voi non li definiate in funzione di un “sentire” diverso e non giammai di diverse materie sia pure sottili o di diverso Spirito.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 253 - 14 Maggio 1966

Kempis. Riepilogo e chiarimenti.

Pace a voi.

Ora che la piccola Lilli ci concede la possibilità di parlarci cerchiamo di dire qualcosa su questo argomento. Vi confesso che sono ancora un poco incerto sulla opportunità di chiarire. Comunque mi pare che sia possibile dire qualcosa senza porre altri interrogativi.

Vi dicemmo che ogni manifestazione ha un suo tempo ed un suo spazio, se l'avrà.

Ha quindi una sua precisa caratteristica e che quindi non v'è possibilità di paragonare una manifestazione con un'altra manifestazione, perché il paragone, la comparazione è possibile fra due o più elementi che abbiano una analogia od una somiglianza. Ma non è assolutamente prospettabile, fattibile, fra elementi che non hanno nè analogia nè somiglianza.

Non è possibile il raffronto tra Cosmi, non essendo contigui.

Ed è proprio il caso delle manifestazioni cosmiche: ogni manifestazione ha una sua caratteristica, e non può esservi nessun termine di raffronto. Ma oltre questo ci sembrò che voi non aveste bene colto il concetto dell'accostamento delle manifestazioni. Voi, vostro malgrado, siete ancora legati alla immagine delle manifestazioni che iniziano e terminano. Vedendo questo inizio e questo termine là dove non v'è nè inizio nè termine, cercando, vostro malgrado, il tempo e lo spazio dove invece è l'eternità e l'infinito; laddove non v'è nessun tempo e nessuno spazio.

Dunque i Cosmi non sono, nella loro manifestazione, contigui; non esiste alcuna contiguità nel relativo. Tutti concordemente avete detto che i Cosmi esistono tutti nell'Eterno Presente: e questa è una verità.

Ma se da questo Cosmo - ammettendo pure che gli altri fossero identici a questo - sconfinassi per giungere così nella "Notte di Brahama", nel non manifestato, potremmo noi, continuando questo viaggio immaginario, trovare un altro Cosmo? No, ciò non è possibile, perché quando noi vi diciamo che i Cosmi sono isolati l'uno dall'altro, vogliamo significare che il non manifestato non può essere attraversato: da questo deriva l'isolamento, da questo deriva la circoscrizione di un Cosmo, la interdipendenza dei Cosmi.

Già da molto del vostro tempo vi dicemmo che l'unico canale di comunicazione fra i Cosmi era l'Assoluto. E non può esservi altra comunicazione; il manifestato non può essere attraversato perché non è possibile percorrere ciò che non ha spazio, ciò che non ha tempo. Ma questa è una parte della domanda ed è una parte della risposta; il problema non è ancora centrato.

Se noi vi dicessimo - ancora per assurda ipotesi - attraversiamo questo non manifestato fino a trovare - sempre per assurda ipotesi - un Cosmo analogo al nostro, a quale punto di manifestazione noi lo troveremmo? Meditando su questo interrogativo si comprende perché è impossibile trovare un'altra manifestazione.

I Cosmi tutti esistono tutti nell'Eterno Presente, e lì vi esistono nella eternità.

Voi sapete che ogni Cosmo ha un inizio ed una fine, ha un ciclo di esistenza. Noi siamo in questo presente Cosmo: quando il riassorbimento sarà terminato, questo Cosmo sarà forse consumato? In altre parole, voi pensate che compiuto il ciclo di manifestazione cosmica, il Cosmo riassorbito sia perduto? Non esista più?

Quando vi facemmo l'esempio della bobina vi dicemmo che il movimento scaturiva da un convenzionale sistema. **Cosicché i Cosmi che tutti esistono nell'Eterno Presente, lì vi esistono nella eternità.** Cosicché ciascun Cosmo esiste sempre. Ed il ciclo di manifestazione ed il suo ciclo di vita scaturisce dalla evoluzione dell'individuo; si ha la sensazione del suo scorrere in funzione di una chiave convenzionale, in funzione del nostro evolvere, di un modulo che caratterizza il Cosmo stesso e sul quale esso è costruito. Ma per colui che giunge ad identificarsi nell'Assoluto, nell'Eterno Presente, ogni Cosmo esiste nella eternità.

Ed anche questo nel quale noi viviamo, che per noi è ad un punto del suo ciclo di manifestazione può essere "sentito" indifferentemente ad ogni punto della sua vita e del suo ciclo di esistenza.

Voi avete il senso del trascorrere del vostro tempo e della vostra esistenza, ma in effetti anche ciò che per voi è trascorso ha una sua eternità. E' un ciclo che ha un inizio ed una fine ma è un ciclo che nell'Eterno Presente è eterno. E poiché è eterno nell'Eterno Presente può essere sempre - sempre - rivisto o rivissuto nello stesso modo come ora voi lo vedete e lo state vivendo. Ogni manifestazione cosmica, quindi, ha un suo tempo ed un suo spazio e non è assolutamente possibile porle in relazione fra loro; non v'è quindi possibilità di dire: «Questa manifestazione è ad un terzo della sua durata e l'altra che corrisponde all'inizio di un'altra o alla fine di un'altra ancora». Tutte sono egualmente presenti nell'Eterno Presente e tutte hanno il medesimo inizio e la medesima fine nel loro relativo ciclo di esistenza cosmica; ma tutte sono eternamente presenti nell'Eterno Presente.

E ciascuna può essere rivissuta con lo stesso “sentire” con il quale voi in questo momento vivete la vostra.

Pace a voi.

Kempis

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, figli cari. A voi che ci seguite consuetamente, che venite a queste riunioni ogni volta che esse si verificano, ed a voi che ci seguite più da lontano, ma che egualmente noi amiamo e cerchiamo di assistervi in modo che la vostra esistenza sia più proficua e più apportatrice di progresso e di bene spirituale. Pensateci, figli, come sempre avete fatto, come se fossimo ogni momento accanto a voi, presenti anche fisicamente.

Ciascuno di voi ha il suo bagaglio di affanni, di tristezze, di contrarietà. Fate in modo di saper vedere queste contrarietà, questi affanni, queste tristezze, senza che esse abbiano il potere di schiacciarvi, ma essendo consapevoli che non debbono essere viste dando loro più importanza di quella che in effetti hanno. Molte volte questi affanni divengono tali perché voi cercate ad ogni piccola manifestazione del vostro prossimo di fare una questione di principio e di diritto da affermarsi ad ogni costo. Non deve essere così, figli. Superate queste contrarietà - perché

così voi le giudicate - che possono venirvi dalla vita; sappiate che ciascuno di noi si afferma per ciò che di esse non fate questione di principi e di diritti quando non v'è assolutamente questa necessità. Cercate di vivere serenamente ed in serenità perché così la vita deve essere vissuta, cercando di mantenere il buon umore per avere più forza per aiutare se stessi e gli altri. Noi sempre vi seguiamo; ripeto, anche voi che non udite la nostra voce ogni qual volta avviene una riunione.

Vi benedico tutti con tanto amore, figli. Che la pace sia con voi e con tutta l'umanità.

Riunione 254 - 21 Maggio 1966

Kempis. Riepilogo. Cosmo e individualità. Il cosmo non è assimilabile all'individualità. Libero arbitrio.

Pace a voi.

Diverse riunioni fa, per non parlare del vostro tempo e misurare quindi un trascorrere adottando come unità di misura queste riunioni, sembrava che l'insegnamento fosse già tutto enunciato nelle sue linee generali. E che il nostro dire fosse un monotono ripetere cose già dette fino alla noia. Ma guarda caso, superato quel momento di ripetizione, ecco che nuovi orizzonti vi sono prospettati e questi orizzonti questa sera esigono da voi un'attenzione particolare. Non vi facciamo sensazionali rivelazioni così come si compiace fare un giornalista, ma cerchiamo di dare significato a tutte quelle affermazioni che sono scaturite ultimamente o nelle ultime riunioni. Vedrete così, figli e fratelli, che non v'è contraddizione in quello che sempre vi abbiamo detto, ma che le parole pur non contraddicendo i concetti fin qui capiti, acquistano un significato più profondo e più vasto.

Quante riunioni fa vi abbiamo parlato dell'esempio della bobina cinematografica. Parve allora che tutto quello che si poteva dire fosse espresso con quell'esempio; eppure oggi, servendoci dello stesso esempio, aggiungiamo un'altra visione più vasta e più precisa. Non è dunque, questa, contraddizione ma approfondimento; non è, questa, nuova invenzione ma ulteriore esplicazione.

Così quando, come voi questa sera avete ricordato, un Cosmo ha un inizio ed un termine, illustriamo un concetto: il concetto del relativo, della manifestazione che ha un inizio ed una fine; che è chiusa quindi da precisi limiti. Purtroppo dal concetto che vogliamo ulteriormente spiegarvi, voi vedrete che questo inizio e questa fine ha un significato più - per non dire più profondo - diverso da quello che fino a qui voi avete inteso. Dicendo "un Cosmo ha un inizio ed un termine, un suo ciclo di vita", voi potreste pensare che la manifestazione di un Cosmo

nasca così, come un fungo, in mezzo al non manifestato; e come un fungo cessi il suo ciclo di vita al termine del riassorbimento. In questa manifestazione cosmica voi sapete che esistono i microcosmi, manifestazioni di vita microcosmica che sono legate ad individualità, che a queste fanno capo: piccoli Cosmi. Ma mentre i piccoli Cosmi fanno capo alle individualità, il grande Cosmo - sempre vi abbiamo detto - non fa capo ad una vita individuale. Strano, tutto è analogo. Sarebbe stato più semplice vedere anche una sorta di vita individuale del Cosmo inteso nel suo insieme; ma questa non c'è. Perché?

Un Cosmo ha un suo tempo.

All'inizio di queste riunioni vi fu qualcuno di noi che disse che se una individualità fosse legata al ciclo di vita di una favilla che può fuoriuscire dalla combustione di qualche cosa, misurerebbe quel tempo che per l'osservatore è di frazioni di secondo, in una durata assai lunga. Ed in effetti per l'uomo stesso il trascorrere del tempo, è detto e risaputo, è sensazione relativa. Ciò che si misura si misura con un termine di confronto basato sul muoversi dei corpi celesti. Ma il senso del trascorrere del tempo nell'intimo dell'uomo, pur agganciandosi al moto dei corpi celesti, all'alternarsi della luce e dell'ombra, ha un senso, un sapore, un significato, un "sentire" del tutto diverso; tanto che un'ora può diventare un'eternità, e l'intera durata di un giorno sembrare un istante allorché l'uomo si desta e confronta il suo intimo trascorrere del tempo con l'alternarsi della luce e dell'ombra, e dell'oscurità. **Ecco dunque che il trascorrere del tempo è cosa del tutto individuale.**

Voi direte: «Ma esiste una realtà al di fuori dell'individuo? Misuriamo il trascorrere del tempo, se non dall'alternarsi della luce e dell'oscurità, dal modificarsi di ciò che sta attorno a noi? Dalle piante che da semi germogliano, divengono vite adulte, fioriscono, danno frutti e muoiono. Questo è un trascorrere in un senso ben preciso».

Certo. Nessuno può negare questo.

Ma se questo ciclo, questo trascorrere fosse cinematografato e rivisto poi in senso inverso, come se così fosse il ciclo, e fosse possibile creare un ambiente in cui le piante avessero questo ciclo di vita inverso, chi in questo ambiente vivrebbe, sarebbe convinto che quello è il ciclo di

vita della pianta. Eppure la pianta ha un suo ciclo di vita perché è una manifestazione di vita che è legata ad una vita microcosmica, ad una individualità. Ma se noi guardiamo la materia in sé, non organizzata in forme di vita, noi vediamo un mutare della forma che non segue un ciclo vitale.

E questo mutare potrebbe essere indifferentemente dall'inizio, da un "A" ad un "B" o da un "B" ad un "A", senza che in questo vi fosse un modificarsi di significato. Che cosa vuol dire allora tutto questo farneticare? Vuol dire che tutto quanto sta attorno a noi, gli alberi che crescono, gli animali che nascono invecchiano e muoiono, i nostri veicoli fisici con il loro ciclo di vita, è visto così da noi non perché così in realtà sia, ma perché noi seguiamo un convenzionale passaggio da fase a fase. Ed eccoci ancora tornati all'esempio della bobina cinematografica.

Supponiamo che un Cosmo sia una bobina cinematografica. Che vi sia un'azione, vi sia rappresentata una scena: in una stanza vuota entra una persona e sceglie un oggetto - vuota di persone intendo - e sceglie un oggetto che si trova in questo ambiente. Questo fatto, questa bobina cinematografica, è un insieme di fotogrammi, ciascuno dei quali rappresenta una situazione: questa è la bobina. Per voi che assistete a spettacoli cinematografici - altre volte lo abbiamo detto - il senso del trascorrere dell'azione scaturisce dalla permanenza delle immagini entro gli organi dei vostri occhi: scorre la bobina ma l'obiettivo è fermo, lo schermo è fermo, ed il succedersi delle immagini sullo schermo creano l'illusione del movimento. Questo per una comodità della meccanica, per la possibilità pratica di realizzare meccanicamente questa idea, per realizzare il fenomeno della proiezione cinematografica. Ma se vi fosse un mezzo secondo il quale voi riusciste a vedere, spostando l'occhio, una dopo l'altra le immagini fotografiche o i fotogrammi, egualmente avreste la sensazione del tempo. Spostando dall'inizio alla fine, da "A" a "B" o da "B" ad "A", voi indifferentemente vedreste l'azione svolgersi in un senso o nell'altro: la stanza da vuota contiene poi una persona che sceglie un oggetto o viceversa; la stanza contiene una persona che sceglie un oggetto e che poi esce. Questo è il modulo convenzionale, cioè l'ordine secondo il quale l'azione si svolge. Se la bobina stesse

ferma, se la pellicola fosse immobile, la sensazione dell'azione scaturirebbe egualmente se voi spostaste il vostro occhio, successivamente, da un fotogramma all'altro in un senso o nell'altro. Così supponiamo che questa bobina sia il Cosmo, il quale vi appare in questi termini, immobile, che ha un inizio ed una fine, che è limitato, che è relativo, ma che in effetti di fronte al moto assoluto è immobile, ha un solo movimento. Nell'ambito di questo ambiente cosmico costruito con una particolare impronta, ecco che l'individualità o l'individuo - non precisiamo in questo momento - ha il senso del trascorrere del Cosmo, del ciclo di vita cosmica, perché di volta in volta, di fase in fase, egli è legato ad una situazione diversa. E' come se voi guardaste un fotogramma dopo l'altro. Così voi vedete il mutare dell'ambiente che vi circonda. Voi avete la sensazione di muovervi, reale ed effettiva, eppure questa sensazione scaturisce dalla consapevolezza dell'individuo che in virtù di un modulo speciale, di un'impronta speciale, passa da una fase ad una fase successiva di ambiente cosmico. Potremmo dunque dire che non sono le piante che crescono ma che voi avete, che noi abbiamo la sensazione che le piante crescano, perché nella fase successiva la pianta, che nella fase precedente aveva una determinata statura, ora, nell'attuale, ha una statura diversa. Così, nè più nè meno, come se fosse il fotogramma di un film.

Direte voi: «Ed il libero arbitrio?». Complicazione che si inserisce in questo quadro. Supponiamo che nella nostra scena cinematografata non sia più una striscia, una pellicola, ma che avendo la possibilità di passare da un fotogramma all'altro, i fotogrammi siano disposti sciolti. E che esistano tante mutazioni quanti sono gli oggetti che sono nella stanza: cioè tante fotografie diverse. Il personaggio che entra è fotografato mentre prende un oggetto e poi esiste una variazione di questa immagine mentre prende un altro oggetto, e così via finché tutti gli oggetti non sono raccolti dal personaggio. Ecco che di fronte allo scorrere dell'occhio dell'osservatore vi sono tante possibilità di vedere scene diverse quante sono quelle fotografate, tante sono le mutazioni cosmiche che l'individuo ha di fronte a sé. In questo termine quindi, il manifestato ha un inizio ed una fine ma vive nell'Eterno Presente. Sì, perché la bobina

cinematografica, l'ambiente cosmico, così resta nell'Eterno Presente, dato che non muta l'ambiente in sé ed oggettivamente, ma è l'individuo-individualità - senza precisare per il momento - che muovendosi secondo una chiave convenzionale, particolare, dà senso all'inizio e alla fine del Cosmo. Ed ecco perché vi abbiamo detto che ogni Cosmo potrebbe essere rivissuto come voi lo state vivendo in questo momento, in questo momento. Dunque l'ambiente cosmico è relativo perché ha un inizio ed una fine, perché è limitato, perché è contenuto: il manifestato è isolato dal non manifestato che lo contiene. Ma la durata, il tempo, il movimento di questo ambiente relativo scaturiscono dal "sentire", dal percepire, dalla sensibilità dell'individuo.

Meditate su queste affermazioni.

Esse allargano ulteriormente la vostra visuale, ma abbisognano che voi compiate uno sforzo per afferrarne il significato. Abbisognano che voi comprendiate il legamento che esiste fra questa parte nuova di quello che vi diciamo e quello che fino ad oggi avete saputo; che - ripeto - non si contraddicono, ma si compenetrano e si integrano a vicenda.

Come potrebbe una manifestazione iniziare e terminare per poi consumarsi sia pure cedendo il retaggio delle individualità? Che senso avrebbe qualcosa che si consuma nel relativo ma che rimane nell'Eterno Presente?

Questo è il motivo per il quale vi abbiamo prospettato queste verità, fiduciosi che possiate capirle e comprenderle; sicuri che in ciò avrete un amico fidato che vi aiuterà nella comprensione: il tempo, anche se il tempo non esiste.

Pace a voi.

Kempis

Qualcuno di voi può pensare che un siffatto esempio di una pellicola cinematografica riduca il mondo del manifestato ad un mondo incorporeo di ombre. Ma questi tenga presente che il manifestato sta alla Realtà Assoluta come una visione cinematografica sta alla realtà materiale del mondo fisico.

Vi saluto.

Fratello Massone

Riunione 255 - 28 Maggio 1966

Dali. Riepilogo.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Siete di fronte, o cari, ad una visione di quanto sapete che vi apre a nuovi concetti, nuove verità. Potete comprendere ora quelle nostre affermazioni che potevano - ed in effetti possono - apparire paradossali, o che sembravano avere un significato immediato e che invece oggi acquistano un senso più profondo e più riferibile a precisi concetti, a determinate verità. Questo, figli, non deve però autorizzarvi ad accettare per buona la prima interpretazione che voi date a quello che lentamente cerchiamo di mostrarvi, di farvi intendere. Ricordate quanto avete mutato nelle vostre opinioni da quando ci avete udito per la prima volta.

E cade giusto, figli, ricordare oggi, visto che voi siete nel tempo, che vi seguiamo non da ora. Alcuni di voi sono giunti recentemente tra voi, ma già noi li attendevamo, li conoscevamo; altri ci seguono dai primi tempi che ci siamo manifestati.

Ebbene, figli, voi noterete quanto avete mutato nelle opinioni e nelle interpretazioni dell'insegnamento, è vero? Quindi ancora voi dovete essere pronti a rivedere le vostre interpretazioni - intendo riferirmi a quelle che vi vengono immediatamente oggi, alla luce delle ultime comunicazioni - essere pronti a rivederle, ad ampliarle, a modificarle. **Perché, figli cari, noi cerchiamo di portarvi più vicini possibile alla comprensione della verità. Ma ciò che dovete comprendere è la realtà la quale non può essere comunicata, deve essere "sentita".** Così, figli, è vero, che qualunque parola che possa essere pronunciata, della realtà sarà sempre una rappresentazione e non sarà mai quindi la realtà stessa. Ciascuno di noi deve "sentire" la realtà; ciò non di meno confidiamo sia pure attraverso a rappresentazioni che ci sforziamo di

rendere più aderenti possibile e più esatte possibile, cerchiamo, o figli, di spingervi alla comprensione della realtà.

Allora, figli, constaterete che tutte queste affermazioni che oggi andiamo facendo hanno un loro significato effettivo. Parlandovi, figli cari, vogliamo mutare un vostro atteggiamento intenzionale - dico intenzionale perché in effetti molto spesso tutto rimane allo stadio delle intenzioni - nei confronti della vita di volta in volta che vi parliamo. Così questa nuova precisazione che avete saputo, anche se preannunciata da molto del vostro tempo, può indurvi a interpretazioni che potrebbero essere più precise. Andate quindi cauti, riflettete, non affrettatevi a trarre conclusioni. In linea di massima non avete capito male quello che il Fratello Kempis vi ha detto. Ma questa visione che vi è stata presentata comporta in sé dei pericoli per chi ancora non si è svincolato dal tempo e dallo spazio.

Ed anche altre cose debbono essere aggiunte. Questa nuova visione può aiutarvi a comprendere il concetto **dell'Eterno Presente**, dello stato di esistere dell'Assoluto; di ciò che è immutabile che contiene tutte le mutazioni possibili; di ciò che è moto assoluto.

Ma non diminuisce minimamente il senso della realtà relativa del Cosmo o dei Cosmi.

Un Cosmo è fatto in una maniera e per essere fatto in quella maniera occorre che siano fissate le leggi che lo governano, cioè che lo fanno così come è fatto. Perché un Cosmo è fatto in un modo. Ribadisco e sottolineo questa affermazione. Il piano fisico è costituito in un modo, il piano astrale nel modo come è costituito e così via. Cambia solo, rispetto a quello che voi avete saputo fino ad oggi, la posizione dell'individuo, individualità, sè spirituale, nei confronti del relativo. Esponendo a voi il concetto dell'Eterno Presente, figli, era necessario, per comprendere e legare tutto ciò che precedentemente vi avevamo detto, illustrare questo nuovo concetto per voi: dell'esistere del relativo, del manifestato, del non manifestato, che nel moto assoluto circoscrive e delimita un movimento.

Ed ecco un Cosmo. Ma questo circoscrivere e delimitare non ha un inizio laddove non v'è tempo; così era, così è, così sempre sarà, per farci intendere da voi, figli. E' l'Eterno Presente,

è lo stato d'esistere dell'Assoluto. E questo Assoluto è un Uno-Tutto, è un TuttoUno-Assoluto; sì, non ha nè inizio nè fine, nè perché nè scopo quindi, figli, perché Egli è colui che “è”. Ma è l'Uno ed è i “molti”. Riflettete su questa affermazione, la quale ha un profondo significato anche nel momento attuale del vostro “sentire” e quindi del vostro esistere.

Ancora altre cose vi sarebbe da precisare. **Il convenzionale passaggio dell'individuo-individualità attraverso ai vari punti del Cosmo.** Se sul piano oggettivo esiste e chi è che compie questi passaggi: l'individuo o l'individualità. Precisazione che pensiamo di poter fare un giorno.

Riflettete con calma, senza fretta, senza trarre affrettate conclusioni. Quello che per mezzo nostro vi viene detto non è cosa di poca importanza. Con questo non intendo valorizzare nè voi, nè noi, nè il fenomeno in sè, ma invitarvi a comprendere come, in quale modo possa giungere la verità alle creature. Noi siamo qua per parlare con voi, per rispondere alle vostre domande. E voi siete qua, quindi, per comprendere. Questo è il senso e il significato di queste riunioni. Sono per voi. Possiate sempre fare tesoro di esse.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Creature che qua ci udite, non perdetevi il senso di aiutare chi vi circonda; non cadete nell'errore di un cieco fatalismo, di una costringente premeditazione e predestinazione. Ciascuno sceglie quella situazione che vuol scegliere e che scegliendo così si chiude ad una scelta del suo futuro. Nel margine di libertà relativa che voi avete siete liberi di scegliere l'una o l'altra situazione ed in questa scelta potete pregiudicarvi e costringervi la via futura, ma ciò non potrà mai essere in senso definitivo. Aiutate, amate, questo è ciò che le creature si aspettano da voi.

Pace. Pace. Pace.

Teresa

Lilli - Kempis è stato licenziato!

Partecipanti - No!!! Perché?

Lilli - Siccome non c'è stasera l'ho licenziato perché l'ha tradito un segreto d'ufficio. Con quei discorsi che fece l'altra volta. Però manda a dire che voi riflettiate sull'affare dei fotogrammi sparpagliati; su quello lì.

Tanti bacioni a tutti.

Lilli

Riunione 256 - 04 Giugno 1966

Dali spiega perché gli insegnamenti del Cerchio rappresentano un caso unico nella storia dell'umanità

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a voi, o figli.

Questa sera occorre, figli cari, fare una pausa; soffermarci per meditare quello che avete saputo nelle ultime riunioni. In questa meditazione, figli, diverrete consapevoli che il nuovo non sovverte il vecchio ma lo completa. Lo completa al punto tale, figli, che se questo che noi vi diciamo non fosse la realtà ma fosse una filosofia, questa spiegherebbe in modo valido e convincente ciò che tutte le altre non spiegano. Questo di per sè, figli è una prova della validità di quello che vi viene detto.

Filosofie orientali, religioni più sapienti, misticismi più vivi, non hanno potuto dare in modo collettivo agli uomini quanto vi viene detto. Verità sono state date, ma verità concernenti Dio non sono mai state date in modo collettivo sia pure ad un numero ristretto di persone che - scusate, figli, se debbo dire questo, ammesso che questo possa essere per voi doloroso - a creature che non avessero una ben netta preparazione. Perché se è vero, figli, che voi siete qua per un ben valido motivo, dovete però egualmente riconoscere che non avete fatto niente in modo particolare - se non l'amore per queste cose - per richiedere chiaramente, esplicitamente queste verità. Non siete stati di vostra richiesta, su vostra pressante domanda, iniziati a ricevere queste verità. Ma le avete avute qualche volta vostro malgrado e siete stati ad ascoltarle più per amore verso di noi che - parlo in generale, si intende - che per una necessità vera e propria di saperle. Ecco perché dico che voi rappresentate un caso forse unico nella storia dell'insegnamento esoterico. Dico "forse unico" e non "unico" perché un altro caso v'è stato. Ma, figli, con questo non dovete pensare di essere dei privilegiati, ma vedere in questo strano fenomeno l'inizio dell'era nella quale le verità di un tempo, gelosamente custodite o rivelate a

creature che avevano dato prova della loro tenacia e del loro desiderio di conoscerle, oggi sono invece gridate dai tetti. Egualmente però, figli, voi dovete fare tesoro di queste verità che avete conosciute, perché una volta conosciuta la verità la non si può e la non si deve far passare sotto silenzio; o la si rinnega recisamente - appena conosciuta - o ci si adopera per capirla, comprenderla, assimilarla.

«Oh se tu fossi stato freddo o caldo, ma poiché sei stato tiepido comincerò col vomitarti dalla mia bocca».

Ebbene, figli, così è. Ma questa verità nuova che ci siamo prefissi di farvi conoscere - ripeto - non ha nulla di ciò che fino ad oggi avete conosciuto. Ha bisogno solo di un nuovo esame: rivedere tutto nella meditazione alla luce di questo nuovo aspetto dell'insegnamento. Ed allora vedrete che nulla cambia nel senso di perdere di validità. Ma tutto, figli, acquista un più preciso significato, ogni cosa nel quadro generale un esatto posto, una determinata definizione.

Meditate. Meditate in conversazioni come avete fatto in questi ultimi tempi: in serenità, in armonia, in amore fraterno. Vorremmo che tutti voi, figli, partecipaste alle conversazioni. Ma se pensiamo che partecipare non significa solamente parlare od interloquire ma ascoltare anche attentamente e con interesse, allora vediamo che possiamo dire: «Tutti partecipate attivamente». Sta per compiersi e concludersi anche il ciclo di riunioni di quest'anno dei vostri, o dei nostri. E potete vedere quante nuove cose siete venuti a conoscere. Meditatele. E prima di lasciarci per il consueto riposo può darsi che ancora altre cose potremo aggiungere. Aiutatevi l'un l'altro nella comprensione. Come sempre dico, figli, preoccupati solamente ed unicamente di riuscire utili gli uni agli altri e non già di riuscire vittoriosi nella discussione. Questo deve essere lo stimolo che spinge chi parla a continuare a parlare e chi ascolta a continuare ad ascoltare. Certi, figli, che ci seguirete anche in questa ultima raccomandazione, vi benedico con rinnovato affetto. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Domanda - ...

Risposta - Seguiamo questa creatura e te in modo particolare. A chi deve bere questo calice amaro noi, figli, non possiamo che ricordare gli insegnamenti; perché questi possono aiutarvi a comprendere. So che è molto facile, anzi è più facile comprendere certe spiegazioni del dolore quando queste sono esposizioni accademiche che quando il dolore è percepito dalla creatura. Nel dolore l'individuo ricerca le cause che lo fanno soffrire tutto dimenticando, nella istintiva convinzione - istintiva ma giusta - che una volta compresa la causa deve cessare l'effetto. Così, figli, è umano che l'individuo quando soffre non si appaghi di quelle spiegazioni che conosceva e che lo convincevano allorché disquisiva accademicamente sul problema del dolore. Ma come, figli, riconosciamo ciò, altrettanto vi raccomandiamo di tenere presente che quelle spiegazioni conservano la loro validità. Ciò non di meno non ci fermiamo a questo e fiduciosi che la situazione particolare di ognuno di voi possa concederlo, cerchiamo con quanto è nelle nostre possibilità di aiutarvi, di alleviare questo dolore, di renderlo più breve possibile e di farlo dovizioso di comprensione e di saggezza per voi. Ti benedico o figlio.

E' qui poi il figlio Rolando che per impegni di lavoro non vedevamo fisicamente presente in queste riunioni da qualche tempo. Abbiamo però spesso seguito questo figlio - visitato, si direbbe umanamente - e mandato anche dei messaggi. Attualmente, figlio, non ho niente da precisarti, ma penso di poterlo fare fra qualche tempo. Per ora il tuo comportamento è stato giusto per quanto concerne il tuo lavoro. Rimani nella giusta misura anche per questo tuo prossimo futuro.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 257 - 11 Giugno 1966

Kempis. I rivoluzionari.

Pace a voi.

I più grandi nemici dell'umanità sono i rivoluzionari perché con le loro azioni - od anche meno - con i loro discorsi, con le loro idee, turbano la tranquillità degli ambienti dei benpensanti, di coloro insomma che cominciano ad adagiarsi su posizioni acquisite, e che quindi danno una certa tranquillità. Ebbene, lo stesso Cristo fu un rivoluzionario e per molti aspetti potremmo dire che Egli fu il peggior malfattore dell'umanità perché cominciò con l'istillare nuove idee in quelle che i suoi contemporanei avevano già acquisito, adattato ai propri modi di vivere, ai propri egoismi, ai propri tornaconti. Ed istillando queste nuove idee turbò la tranquillità di tante creature. Non solo, ma addirittura per queste Sue nuove idee tante altre creature mal compresero quello che Egli voleva dire; ne nacquero degli illusi, e più il tempo passava più gli illusi crescevano, più le Sue idee erano male interpretate. Fino a che non si eressero dei roghi per bruciare chi si pensava andasse contro quello che ciascuno credeva essere la verità portata dal Cristo, o chi più platealmente era contro gli interessi di una qualche parte. Quindi se Cristo non fosse stato il Figlio di Dio indubbiamente da questo punto di vista sarebbe stato il più gran malfattore dell'umanità. Che Giuda! Che Bruto, che Cassio! Impallidiscono a tutte le rivoluzioni, le notti di San Bartolomeo, a tutti i roghi dell'inquisizione che il Cristo ha fatto erigere. Eppure, ermeticità del vero, il Cristo è considerato il Maestro per eccellenza, il "Signore della Terra". Chi ci capisce qualcosa indubbiamente è bravo.

Ancora un paradosso ancora un controsenso. Ma proprio questo parlare di Kempis turba e mette in movimento ciò che, finalmente, con tanta pazienza e tanta buona volontà eravate riusciti a capire. Ma, figli e fratelli, il progresso è fatto di questo. Le nuove idee, anche se non capovolgono quello che fino ad allora si era creduto, ma anzi lo esplicano ulteriormente, le nuove idee sono destinate a produrre questi fermenti. Gli uomini da un eccesso all'altro girano

intorno alla linea diretta dei nuovi concetti e vibrano, quasi fossero delle particelle che ne fossero attratte o respinte dalla linea centrale di questi nuovi concetti. Ed in questo alternarsi da una posizione all'altra finalmente si giunge a percorrere il nuovo concetto nel senso, nella direzione della linea. Ma ecco che non appena questa direzione è raggiunta, non appena questo alternarsi accenna a diventare da una linea a zig e zag una linea retta, ecco che proprio allora un guastafeste presenta una variante, presenta un nuovo modo di vedere. E daccapo il fermento ha nuovamente inizio. Tutto è vibrazione, tutto è passaggio, tutto è movimento nel Cosmo; eppure se noi confrontiamo il moto unidirezionale, in fondo, di un Cosmo rispetto al moto assoluto, all'assolutezza del movimento, ecco che noi vediamo il Cosmo come fermo. Ma il Cosmo - direte voi - invece si muove. Certo che si muove. Ed ecco la vostra discussione di questa sera. Volete sapere se questo Cosmo, come gli altri, si consuma, finisce, cessa di esistere nel piano relativo. Ed ecco le vostre risposte in fondo giuste. Occorre, per capire quello che diciamo, meditare; niente di quello che fino ad oggi vi abbiamo detto è mutato. Bene fa la figlia che siede alla sinistra dello strumento ad incaricarsi di mentovare¹⁶ le nostre parole, a rileggervele, a ricordarvele, perché questo vi servirà a confrontare quello che noi vi dicevamo ieri e quello che vi diciamo oggi; ed a vedere come non vi sia contrasto ma completamento, come alla luce di quello che sapete oggi - o che dovete imparare oggi - le parole di ieri acquistino un senso più compiuto, un significato più profondo. Viva quindi il mentovatore. E viva coloro che pazientemente, senza timori di scomparire, manifestano le loro incertezze. Ma in fondo che cosa è cambiato di quello che noi vi dicevamo? Niente. V'è una maggiore esplicazione. Come potete voi conciliare, pensare, vedere nell'Assoluto, laddove tutto è eternamente presente nel senso che non vi è scorrere di tempo nè misurarsi di spazio, la manifestazione del Cosmo? Come è possibile vedere nell'Assoluto, cioè nella Realtà, l'esistenza di un Cosmo? Eppure voi sapete che un Cosmo non è la Realtà Assoluta, ma tutto quanto esiste è nell'Assoluto. Di Assoluto non v'è che Lui; tutto ciò che non è Assoluto è relativo. Il Cosmo quindi, od un Cosmo è relativo, purtuttavia è contenuto nell'Assoluto. Un

¹⁶ Mentovare - Raro nelle forme sdruciole: ricordare, far menzione.

Cosmo, come relativo, non è in una condizione di esistere di Eterno Presente, cioè di senza tempo e senza spazio, di non tempo non spazio, perché solo l'Assoluto è in questa condizione di esistere di non tempo non spazio. Il relativo ha quindi un tempo ed uno spazio. E come - direte voi - ciò che ha tempo e spazio può essere contenuto in ciò che non ha tempo e non ha spazio? Proprio perché e per questo motivo il relativo non esiste come tempo e come spazio e come dimensione quale voi e noi in questo momento la vediamo, la sentiamo e la misuriamo nell'Eterno Presente, perché questa sensazione di tempo e di spazio quale la vediamo, la misuriamo e la sentiamo nel tempo e nel Cosmo, solo qui ha questo senso e questo valore e questo rilievo. Purtroppo il Cosmo, od un Cosmo, o i Cosmi - come dir volete - la manifestazione è contenuta nell'Assoluto. Ed è contenuta nel modo in cui esiste oggettivamente. Esiste dunque oggettivamente? Un Cosmo esiste oggettivamente perché tutto è contenuto nell'Assoluto, e tutto quanto è contenuto nell'Assoluto ha quindi una esistenza reale e oggettiva. La quale è cosa tutt'affatto diversa da quella che voi in questo momento state vivendo. Non si può quindi - ripeto - dire che questo Cosmo, quale voi e noi lo sentiamo, lo viviamo, lo vediamo, lo misuriamo ora, in questo momento tale è nell'Assoluto, nell'Eterno Presente. Perché è inconcepibile che ciò che ha tempo, spazio, trascorrere, misura e dimensione, esista con questo tempo, con questo spazio, con questa misura e con questa dimensione, in ciò che non ha tempo e non ha spazio, in ciò che è senza tempo e senza spazio. Purtroppo - altro paradosso - esiste, perché niente di ciò che esiste può essere al di fuori dell'Assoluto. Dunque, la sensazione del tempo e dello spazio è una sensazione, la quale tale si rivela ed acquista aspetto di realtà misurabile, controllabile, riscopribile in laboratorio, sperimentabile, solo nell'ambito e nei limiti del Cosmo, di questa realtà soggettiva. Direte voi: «Ed allora quello che ci avete detto fino ad oggi, dove va a finire?». Rimane. Perché quello che noi vi diciamo da oggi in poi - per così dire - non riguarda più i limiti di questo Cosmo. Parlo di Cosmo, che non è un pisello, è una realtà ben viva, verde, vegeta - come si usa dire da voi - per chi adesso è legato, è vero? Ciò che invece noi diciamo da oggi in poi è Assoluto, è ciò che pur essendo, pur contenendo questa realtà del Cosmo, totalmente la trascende. E' diverso stato di esistere; è, in parole povere, un altro mondo. Ed allora, figli e fratelli, occorre

che voi facciate uno sforzo. Occorre che non vi spaventiate; se vi sembra che l'emanazione ed il riassorbimento di un Cosmo non abbiano più significato alla luce di quello che vi abbiamo detto ultimamente, ciò significa che non avete completamente afferrato il concetto. Perché l'emanazione ed il riassorbimento del Cosmo rimangono immutate e rimangono tale e quale voi le sapete e le avete capite. Ma si inseriscono in un quadro ben più vasto: nell'Eterno Presente. Come potrebbe in qualche modo trascorrere alcunché nell'Eterno Presente? Come potrebbe in qualche modo passare, susseguirsi, alcunché in ciò che non ha susseguenza, in ciò che non ha scorrere, in ciò che è così eternamente? Per questo motivo noi vi abbiamo comunicati questi ultimi concetti, ponendovi anche un quesito al quale in fondo avete risposto abbastanza precisamente: ciò che scorre, ciò che è legato a questo scorrimento è l'individuo, il quale non è che una propaggine della individualità. Quando noi vi diciamo: «L'individualità affonda le sue radici in un Cosmo...», intendiamo dire che queste propaggini, queste radici sono l'individuo. Quindi, queste radici si allungano, si distendono, cercano l'ambiente, il terreno più adatto, più ricco di nutrimento, di esperienze; ed ecco che l'individuo si reincarna laddove l'ambiente è a lui più favorevole. Vedete dunque che per quanto vi siano state dette cose un poco inconsuete, non rifuggo dal legare il tempo con ciò che è senza tempo; dal vedere uno scorrere nel tempo in funzione di ciò che invece non ha scorrere, perché l'individualità è tutta dispiegata nell'Eterno Presente. Sono solo le sue radici che affondano nel tempo, nell'ambiente favorevole.

Esiste il libero arbitrio?

Altra domanda che avete fatto, e cioè: esiste il libero arbitrio? Vorrei lasciarvi con un ultimo problema, tanto avete il tempo per meditare e per risolverlo. Abbiamo visto che oggettivamente non esiste questa stanza quale noi la vediamo, ma esiste in questo momento o nei momenti successivi. Ma esiste un qualcosa al quale, nel momento in cui l'individuo si lega, acquista tempo e spazio; così questa stanza oggettivamente non esiste quale noi la vediamo, ma esiste qualche cosa, nell'Eterno Presente, in forza del quale questa stanza acquista per chi a questo

qualcosa si lega, l'aspetto che noi vediamo. Mi sono spiegato? Supponiamo che in questa stanza, di questa stanza vi siano tante variazioni quante ne sono possibili; cioè nell'Eterno Presente esista qualcosa per cui chi si lega ad esso possa vedere questa stanza quale noi la vediamo in questo momento, oppure con tante variazioni, tante mutazioni quante sono possibili. Mi spiego? Direte voi: «Ed allora che senso ha il modulo la chiave, il numero fondamentale del Cosmo - perché il numero fondamentale del Cosmo quale vi parlavamo alcuni dei vostri anni trascorsi - al modulo, equivale alla caratteristica fondamentale del Cosmo, è vero? Che significato ha? Certo il significato rimane; perché questa stanza potrà essere, potrà esistere con tutte le mutazioni possibili, ma queste mutazioni avranno sempre la caratteristica in comune che poi è la stessa caratteristica del Cosmo. Per dire, potranno esservi una infinità di moduli, tutti diversi gli uni dagli altri; non sarebbe sufficiente il calcolo delle probabilità per stabilire quante mutazioni possono esservi di questa stanza. Purtuttavia rimarrebbe una stanza con dei mobili. Ed ecco il numero caratteristico del Cosmo, il suo carattere fondamentale, la sua particolare natura della quale altre volte abbiamo parlato. Potrebbe dunque esistere, nell'Eterno Presente, un Cosmo così concepito? Intendo dire, tornando all'esempio della bobina, non potrebbe darsi che questo film esistesse in tutte le mutazioni possibili secondo le quali questo film è concepito? Ma che, purtuttavia, si potrebbe svolgere, potrebbe avere svolgimento, susseguimento, sviluppo? Questa è la domanda che io desidero lasciarvi nella speranza di essere stato sufficientemente chiaro.

Prima di meditare su questa domanda, riflettete sul nuovo esempio che vi abbiamo portato; confrontatelo con quello che fino ad oggi avete saputo, convinti e certi che niente va all'aria, ma che tutto trova una ulteriore spiegazione. Quando sarete riusciti a conciliare il vecchio con il nuovo, ecco una nuova rivoluzione: la domanda di questa sera. La vita è bella perché, quando è variata, è vero? Quindi se partiamo dal presupposto che tutte le variazioni possibili esistono, pensate quante variazioni potremo ancora farvi conoscere.

Pace a voi.

Kempis

Volume 11

Riunione 258 - 04 Febbraio 1967¹⁷

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli, che questa sera vi siete riuniti attendendo le nostre voci, avendole invocate da tempo. Che dirvi, figli cari? Gli avvenimenti umani hanno valore per ciò che portano nell'intimo di ciascuno di voi. Quindi anche un piccolo, trascurabile avvenimento, limitato nell'interesse alle pareti domestiche, può da noi essere rilevato, commentato, qualora significhi, per voi, qualcosa che colpisca il vostro intimo. Mentre un grande avvenimento che interessa un intero popolo, se da voi che qua siete riuniti ascoltando quello che vi diciamo, ha interessato poco, può essere da noi trascurato. Ma ignorando il piccolo o il grande avvenimento, scorgo in ciascuno di voi, o figli, una maggior consapevolezza, un più grande senso del valore di quello che vi viene detto, una verifica che voi avete fatta alle nostre parole, all'insegnamento. Vedo che in ciascuno di voi, figli, gli ultimi avvenimenti hanno dato materia di meditazione.

Non dovete essere né fatalisti, né sentirvi protetti; il libero arbitrio sta nella consapevolezza.

Forse qualcuno è diventato più fatalista, e in questo può esservi un errore.

Forse altri, essendosi sentito protetto, ha assunto l'atteggiamento opposto; ed anche in questo può esservi un errore.

¹⁷ Il ciclo 1966-1967 è iniziato il 4 Febbraio 1967 a causa dell'alluvione di Firenze del 4 Novembre 1966, che ha danneggiato la casa di Roberto.

Gli avvenimenti vanno come debbono andare in funzione delle scelte fatte dall'individuo nel tempo trascorso, nel suo tempo trascorso, e nel suo presente. Così vanno gli avvenimenti. Fatalismo quindi? ...Per quanto in questi avvenimenti vi sia di obbligatorio, e desiderio di rimettere la propria vita nelle mani di chi può scansare i pericoli e le difficoltà, per quella parte di libertà che ciascuno di voi avete.

Ma chi può scansare i pericoli, le amarezze, i travagli se non voi stessi, comprendendo?

Chi può meglio di voi stessi fare in modo che il domani non significhi per voi il passaggio obbligato nel dolore?

Da quanti anni andiamo ripetendovi queste parole! Eppure quanto esse ancora – dico: “ancora” – sono attuali e per quanto tempo lo rimarranno! Ma, figli cari, voi stessi avete veduto, per le esperienze che avete vissute in modo collettivo, quanto sia facile che una situazione si capovolga, e quanto dolore vi sia per chi non voglia comprendere.

Ora noi ci riuniamo da tempo, vi parliamo e voi ci ascoltate. Ma queste, figli, non debbono rimanere riunioni accademiche, conversazioni da salotto, scambi di interpretazioni filosofiche. Qua, quando vi parliamo dell'insegnamento generale, quando cerchiamo di farvi comprendere gli avvenimenti cercando di allontanarvi da essi in modo che possiate vedere ciò che – al di là di quello che comunemente l'uomo vede – li collega, li intesse, li fa accadere, noi allora, figli, possiamo dire che facciamo dell'accademia se non riusciamo a collegare questo insegnamento generale nel contesto dell'insegnamento particolare.

Se noi vi parliamo dell'Assoluto, dell'Eterno Presente, delle manifestazioni, delle illusioni e via dicendo, lo facciamo perché vogliamo che, al di là di quello che gli occhi vostri vedono, al di là del susseguirsi degli eventi umani apparentemente ricorrentesi in un caos, in un susseguirsi disordinato, voi possiate vedere una trama d'oro che li unisce, una finalità che veramente li giustifica. Questa è la ragione essenziale. Tutto ciò che accade, sia esso rientrando nell'ambito della ristretta libertà umana o faccia parte di quei passi obbligatori, ha una profonda e valida finalità per l'individuo. Questo voi dovete tenere presente. E non solo ha valore per chi è

oggetto di questo susseguirsi di avvenimenti, oggetto diretto, ma per chi, anche, ne venga a conoscenza. Per tutti, figli.

Così.

La vostra vita non è fatta per la meditazione, ma per la meditazione e l'azione.

Forse il leggere la cronaca dei giornali può essere motivo di curiosità, per voi; ma sia altrettanto motivo di meditazione. Non per condannare ma per comprendere; non per dire: «Io mai farei una cosa simile», ma per cercare nell'intimo vostro le ragioni che possono avere condotto una creatura ad agire in un senso piuttosto che nell'altro. È molto difficile che voi possiate fare questo perché la vita che conducete ha raggiunto ormai un parossismo quasi dannoso anche per l'equilibrio del corpo fisico, che non potete più, anche se lo voleste, meditare. Pur tuttavia sappiate trovare il tempo per farlo. **Non sia, no, la vostra vita dedita interamente alla meditazione; ciò non fa più per voi, per la vostra natura, per la vostra evoluzione, per la vostra razza. Non si addice più.**

Il vostro modulo di vita non è solo meditazione: è attività. Ma non sia solo attività, non sia solo un susseguirsi di atti dettati dall'istinto e privi di qualunque meditazione; non frutto di una benché minima riflessione. No, figli. Sia un giusto dosaggio fra l'azione e la meditazione. Ed allora voi vedrete che quella verifica degli insegnamenti, che potete aver fatta a seguito di una circostanza eccezionale che ha colpito tante creature, potrà essere svolta quotidianamente, giornalmente. Ed anziché essere il silenzio a ricordarvi le nostre parole, forse saremo noi che, con lo stesso amore e con la stessa assiduità, vi ricorderemo i concetti fondamentali che da anni vi ripetiamo.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Fire!... Fire!... Help!... I'm Grissom! I'm Grissom!...

Altissimo Signore, accogli la preghiera di pace di queste creature. Fa che la pace sia fra gli uomini. Fa che il loro libero arbitrio scelga la pace. La pace! E pace agli uomini in terra sarà. Ancora ogni attimo è un'eternità perché ogni attimo è una stilla di sangue, ma queste eternità sono contate. Là dove l'attenzione degli uomini è volta come il focolaio della guerra, il più acceso, là, fra breve – ma sempre fra tanto ancora – sarà pace. Pace! Pace!

Oh, altissimo Signore, noi Ti ringraziamo per la grazia che Tu ci fai, per i miracoli che rinnovi fra noi che ancora non comprendiamo quanto questo – pur rientrando nelle Tue leggi – sia meraviglioso e quanto ci possa far sentire... indegni. Grazie, o Signore!

Teresa

La fine dei tempi che può interpretarsi come un evento di catastrofiche proporzioni, ha invece un valore individuale. Muta non è più la Sfinge! Prometeo non è più in catene! Parlano finalmente chiaro i miracoli. Beate le orecchie che sapranno accogliere le voci.

Fratello Massone

Che senso ha il Karma, l'assenza di tempo, con il libero arbitrio?

Pace a voi!

Il tempo veramente non esiste, perché non ha, in voi, fatto dimenticare le nostre parole, tanto che possiamo riallacciarci a quella conversazione come se fosse avvenuta poco fa. Eppure quanto vi è stato fra quanto vi abbiamo detto ultimamente ed ora. È passato un po' del vostro

¹⁸ Virgil Ivan Grissom (1926-1967): pilota collaudatore dell'aviazione militare americana. Uno dei sette uomini scelti per i voli spaziali. Morì carbonizzato con Edward White e Roger Chaffee, il 27 Gennaio 1967, all'interno della capsula di Apollo 1 durante una fase di addestramento a terra.

tempo. Ma io voglio sperare che non sia trascorso inutilmente. A volte una pausa più lunga del necessario, induce ad una maggior riflessione, ad un bisogno di rivedere tutto dalle radici, ed è questo – se non sbaglio – quello che vi avevamo preannunciato.

Allora, avete dunque risolto il quesito? Se la manifestazione di un Cosmo può, in qualche modo raffigurarsi con una bobina cinematografica, se tutto già esiste nell'Eterno Presente, che senso ha il libero arbitrio? Che senso ha il Karma, l'assenza di libero arbitrio, con il libero arbitrio?

Sì, un Cosmo esiste in modo in qualche maniera simile ad una bobina cinematografica; in cui ogni attimo di questo Cosmo può essere assimilato ad un fotogramma del film. Ma per ciascun attimo vi sono innumerevoli variazioni parallele, ed ogni attimo è susseguente al successivo. Ecco le chiavi del Cosmo. Il trascorrere del tempo, la misura dello spazio, è dunque una finzione che si realizza nell'intimo dell'individuo? E dunque, che senso ha tutto quanto è racchiuso nel fotogramma, o negli innumerevoli fotogrammi del film, se noi astraiano l'individuo dalla scena alla quale si lega?

In effetti, parlando, possiamo ipotizzare anche l'assurdo, ed è lecito il farlo purché questo riesca a chiarirci le idee. Può dunque sciogliersi l'individuo dall'ambiente che gli dà la vita? Può dunque astrarsi l'individuo da ciò che gli dà l'umore stesso della sua esistenza? Non è possibile. Ma la domanda è egualmente lecita, e se la memoria non vi tradisse voi l'avreste ricollegata ad una nostra affermazione. Ricordate: ad ogni vita microcosmica è legata un'individualità. Non altrettanto può dirsi, però, della vita macrocosmica. Perché questo? È chiaro. L'individuo, legandosi a quel "quid" che è nell'Eterno Presente, si immerge in una manifestazione e la assapora, la misura, la vive, la sperimenta in tutta la sua oggettività, in tutta la sua realtà, perché così è e ci appare. Ma in questo sperimentare, in questo vivere, assaporare, è l'individuo che esiste. È l'individuo che evolve. È l'individuo che si lega successivamente agli attimi del Cosmo. Il Cosmo, in astratto, considerato al di fuori dell'individuo, è immobile; è come voi aveste di fronte a voi un tavolo su cui vi fossero un'infinità di fotografie. Ecco il Cosmo ed ecco l'individualità. Allorché scendiamo alle radici di questa individualità troviamo l'individuo che è rappresentato, raffigurato, impresso, fotografato in tutte queste fotografie.

Ecco, dunque, la manifestazione. Ma ciò che scorre è l'individuo, ed è il legarsi dell'individualità prima in una situazione rappresentata in una fotografia, e successivamente in altra situazione, rappresentata in altra fotografia, che dà la sensazione dello scorrere del tempo e la misura dello spazio. Ora, dunque, è possibile scegliere, ma una scelta implica – per il modulo fondamentale del Cosmo – anche un passaggio obbligato. Così non può dirsi che la manifestazione esisterebbe anche senza l'individuo; e nello stesso tempo può dirsi che un Cosmo ha un suo modulo, quindi una sua vita, un suo esistere, anche al di fuori dell'individuo, ammesso che questa scissione fosse possibile.

Se dunque si può scegliere una situazione, un modulo, una fotografia delle tante che sono schierate di fronte a noi – come tutte fossero su un traguardo di partenza – è altresì vero che scegliendo una delle innumerevoli situazioni, per il modulo fondamentale del Cosmo, scegliamo un passaggio obbligato nella situazione successiva; ed ecco dunque che il moto al quale sottostà l'individuo, nella scelta fatta nel proprio libero arbitrio, implica una situazione avente determinate caratteristiche nell'attimo successivo. Ed ancora questo attimo successivo, che contiene un'infinità di variazioni – le quali però sono escluse dalla scelta precedente e ridotte ad un numero esiguo – può tuttavia ancora consentire un'ulteriore scelta; la quale a sua volta implicherà passaggi obbligati, fino a posizioni oltre la successiva, più in là ancora. E così, di scelta in scelta, di fotogramma in fotogramma, gli individui si incontrano, si conoscono, si amano e si odiano: sperimentano, si abbandonano, tutto in funzione del loro scegliere. In funzione, però, soprattutto del modulo fondamentale del Cosmo nel quale si realizza la loro esistenza soggettiva.

Pace a voi.

Kempis

Presenza orante di Sri Yukteswar (profumo).

Presenza di Yogananda.

Signora Mimmina.

Lilli.

Riunione 259 - 18 Febbraio 1967

Il pericolo di rappresentare la realtà come un fotogramma. Dali

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

È importante, figli, quello che voi udite, e speriamo che ciascuno di voi si sia reso conto di ciò.

È importante e non scevro di pericolo. Infatti noi dobbiamo continuamente dosare quello che vi diciamo, continuamente preoccupati di vedere se la vostra assimilazione dell'insegnamento vi conduce ad avere una visione della vita che, in qualche modo, possa arrecarvi un danno. Ecco allora, che, in una falsa accentrazione del vostro interessamento, noi dobbiamo far corrispondere una visione diversa e che produca un effetto in senso opposto. Il giusto dosaggio. Nessuno di voi si è mai domandato perché noi vi abbiamo parlato del Cosmo secondo questo nuovo punto di vista? Questa nuova verità dell'insegnamento?

È molto importante ed è piena di pericoli per voi. **Il fatto che vi abbiamo scisso la vita, la vostra esistenza, in un insieme di attimi ciascuno dei quali presente eternamente, ciascuno dei quali eternamente immutabile, ciascuno dei quali può essere scelto entro i limiti di un determinato libero arbitrio, ciascuno dei quali può realizzarsi e rappresenta una delle innumerevoli variazioni, modificazioni, della stessa situazione, tutte possibili, fuorché le assurde. Questo disarticolare la vostra esistenza, scomporla in tanti istanti, spezzettarla, frazionarla, vederla alla luce di questo frazionamento, figli, rappresenta un pericolo.**

Pericolo per colui che ne viene a conoscenza. Ed ecco allora, figli, che noi vi raccomandiamo di stare attenti; vi raccomandiamo di non perdere il senso della vostra realtà di ogni giorno, vi raccomandiamo di vedere unita la vostra esistenza, di non cadere nel fatalismo e via e via.

Ma pure, per quale motivo noi vi abbiamo esposto la verità da questo nuovo punto di vista che si avvicina di più alla realtà di ciò che "È"? Non era forse sufficiente parlare della nascita e del riassorbimento di un Cosmo? Vederlo come un fungo che spunta e che poi muore? Collocarlo in un istante del tempo senza fine? Su questo vi invitiamo a meditare. Ma già in ciò che io ho

detto, figli, v'è la risposta e v'è la possibilità di un ulteriore piccolo passo avanti nella comprensione.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Kempis. Il Cosmo esisterebbe anche senza che nessuno lo percepisse.

Salve a voi.

Non vorrei ripetermi, ma desidero ribadire ciò che ho detto ultimamente. L'esistenza di un Cosmo assume tono, colore, spazio e tempo in seno a questo stesso Cosmo; e per percepire il tono, il colore, lo spazio e il tempo, è necessario essere centri di sensibilità e di espressione, o centri di coscienza e di espressione: essere individui nel Cosmo.

Dunque, lo spazio, il tempo, il tono e il colore divengono elementi oggettivi solo in seno al Cosmo, e solo se si hanno i sensi – nel senso più alto – per avere questa percezione.

Pur tuttavia non possiamo dire che il Cosmo non esista, che se non vi fossero centri di sensibilità o di coscienza e d'espressione, non esisterebbe il Cosmo. È importante questa affermazione. Ammesso che fosse possibile allontanare ogni individuo dal Cosmo, il Cosmo esisterebbe egualmente; nessuno vi sarebbe a percepirne il tono, il colore, lo spazio e il tempo, ma il Cosmo esisterebbe con il suo tono, il suo colore, il suo spazio e il suo tempo.

Se, per mutare un poco l'esempio che siamo usi a fare, l'esistenza di un Cosmo fosse paragonata a quella della vostra bobina magnetica che scorre su quell'apparecchio, e noi avessimo una bobina senza avere l'apparecchio (individuo), noi non potremmo udire ciò che è inciso in quella bobina, ma le parole, i suoni che vi sono incisi, vi sarebbero. Nell'Eterno Presente – visione ed ascolto al di fuori dell'apparecchio – la bobina esiste in forma diversa, senza suono oppure tutti i suoni nel medesimo istante eterno, ma la bobina esiste. È poi il centro di sensibilità, o di coscienza e di espressione che, al di dentro, e dal di dentro, misura,

percepisce, intende, secondo il modulo fondamentale del Cosmo. Ma se nessuno vi fosse a misurare, intendere e percepire, egualmente il Cosmo esisterebbe.

Evoluzione della materia. Certo, ogni istante ha una sua architettura secondo il modulo fondamentale del Cosmo, ed ogni istante è costruito in modo diverso dall'istante precedente e dall'istante successivo. L'evoluzione della materia e della vita macrocosmica – dicesi “vita” perché compone un ciclo – risulta dall'osservazione, fatta anche a posteriori, delle mutazioni che vi sono fra istante ed istante, fra istante antecedente e istante successivo. Dalle osservazioni di queste mutazioni, di questi cambiamenti, ne scaturisce l'enunciazione della legge; ma la legge vera non è già quella che l'osservatore nota in questo succedersi di istanti, ma quella immobile, immota, immutabile di ogni istante preso in sé e per sé.

Pace a voi.

Kempis

Beati voi che potete fondare la vostra esistenza sulla realtà! Essa, se colta, non potrà deludervi ed abbandonarvi nell'amarezza. Possiate bene intendere ogni principio e... comprendere chi erra. Sia il vostro rispetto per coloro che avendo errato prima hanno avuto il coraggio di rimediare poi. Fui Galeazzo Ciano.

Galeazzo Ciano

Sono la Guida fisica di Roberto. Buona sera. Desidero precisare che questa ultima comunicazione è avvenuta attraverso un messaggio telepatico fra l'Entità e un'altra Entità che si è gentilmente prestata, in quanto la impersonificazione dell'Entità nel medium avrebbe – in questo caso – procurato dei disturbi e sarebbe stata particolarmente difficile. Questo sempre perché desideriamo essere precisi.

E nel quadro di questa precisione – non per fare rilievo a nessuno – ma vogliamo sottolineare alcune parole che non sono state esattamente comprese durante la comunicazione del Fratello Massone. Le parole non esattamente colte, ripeto, non per colpa vostra ma per una pronuncia

non molto chiara, sono: “tempi” per Chaffee, “tempi”. Non “vento”, ma “evento”. E quindi con questa precisazione, il senso della frase incerta vi sarà più preciso.

In quanto, invece, alle altre due imprecisioni colte da voi, posso dirvi questo: “assimilare”, per “rendere simile” viene usato, qualche volta. E l’altra “attimo susseguente al susseguente, nasconde una verità che mi auguro che possiate comprendere nella sua intierezza.

Salve a voi.

Michel

Buona sera a tutti, Sono Ottavia. Bene, tanto bene. Sono dispiaciuta per le mie sorelle e fratelli...

Ottavia Gensini

Io Lama Turay.

Per lungo periodo il mio corpo fisico è stato gravemente malato. Ecco, non poteva comunicare per questa impossibilità. Troppi sdoppiamenti avevano prodotto lo squilibrio. Adesso meglio. Molti disincarnati qui presenti ascoltare insegnamento, perché in forma accessibile; da poco trapassati, più facile per loro udire l’insegnamento posto in termine mentale per essere ricevuto da vostri cervelli fisici. Capito?

Pace a tutto il mondo.

Lama Turay

Ancora rivoluzione in Africa! Pregate, pregate!

Entità Ignota

Anche il pensiero rientra nella legge di causa e di effetto (Nephes).

Cari amici, Nephes vi saluta.

Avete mai provato a pensare, dopo questo nuovo insegnamento che vi è stato dato, al valore della preghiera? Avete provato a pensare, ad esempio, dopo l'ammonimento che vi è stato rivolto proprio prima che io incominciassi a parlare, quale importanza può avere il pensiero nella scelta di un attimo in cui vi sia più pace, rispetto ad un altro in cui ve ne sia meno? Provate a meditare su questo valore del pensiero: **la proiezione del pensiero nelle scelte degli altri.** Anche il pensiero è un talento che vi è stato dato e del quale dovrete un giorno rendere conto. E sapete a chi dovete renderne conto? Alla legge di causa e di effetto.

Pace a tutti voi.

Nephes

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

State concentrati mentre svegliamo lo strumento.

Dali

Riunione 260 - 04 Marzo 1967

Niente può essere aggiunto ad un Cosmo, niente può essere tolto, perché un Cosmo, pur essendo relativo, fa parte dell'Assoluto. Kempis.

Salve a voi.

V'è una dottrina filosofico-scientifica secondo la quale il porre in relazione gli effetti con le cause è un errore grossolano perché, in realtà, questa relazione potrebbe essere dovuta da una semplice coincidenza, dal caso; e l'uomo, ignorando lo scherzo del caso, avrebbe così enunciato la legge di causa e di effetto: "ad ogni causa succede un effetto, ad ogni azione una reazione".

Questo può essere un paradosso, ma pure questa dottrina può tornarci utile, in qualche modo, per quello che vi stiamo dicendo, figli e fratelli. Infatti ciò che lo scienziato vede della vita cosmica, del Cosmo che sta a lui d'attorno, è la proiezione di ciò che sta realmente alla base dell'esistenza cosmica.

Come potrebbe trovare posto, in un Assoluto immutabile, il mutamento? Come potrebbe trovare posto in ciò che è senza tempo, un tempo ed uno spazio, se questo tempo e questo spazio non fossero il risultato di un percepire illusorio?

E se i termini sui quali si ha questa illusoria percezione fossero – a differenza di come sono – mutabili?

Noi abbiamo visto invece che il Cosmo – dico "il" per fare un singolo esempio – costituito di tanti attimi, pur avendo un inizio ed una fine, è immutabile ed è immoto, privo di movimento. Nel Cosmo, visto nell'Eterno Presente, non v'è alcuna variazione.

Credetemi fratelli, non stiamo parlando per creare in voi confusione; niente può essere costruito, di nuovo e di vero, se ciò che v'era in precedenza, v'è di precedente, non viene prima distrutto per dare origine alla nuova costruzione.

Ogni pietra, ogni fotogramma, ogni attimo di cui è composto un Cosmo – che ha un inizio ed una fine, che quindi è limitato – è quello che è nell'Eterno Presente. Mai verrà meno, mai muterà, mai trascorrerà. Ogni Cosmo, da sempre e per sempre, è quello che è.

Niente può essere aggiunto ad un Cosmo, niente può essere tolto, perché un Cosmo, pur essendo relativo, fa parte dell'Assoluto. E se non fosse, nei suoi attimi costituenti, immutabile, mutabile sarebbe l'Assoluto. E se l'Assoluto fosse mutabile sarebbe quindi destinato a finire perché a questo condurrebbe la Sua condizione di mutabilità, la sua condizione, evidentemente, di non assoluto.

Ogni attimo di cui è costituito un Cosmo è immutabile. L'illusorio scorrere da attimo ad attimo, secondo un disegno convenzionale, crea lo scorrere del tempo, l'ampiezza dello spazio. In questo scorrere del tempo, in questa estensione dello spazio, lo scienziato scopre certe leggi che egli chiama “del Cosmo”, ma non sono che deduzioni conseguenti alla visione che egli ha del Cosmo che lo circonda. Le leggi che realmente tengono in piedi un Cosmo nell'eternità, sono leggi assolute, e sono le stesse leggi assolute che creano ogni fotogramma.

Ecco, dunque, come il relativo si inserisce nell'Assoluto.

L'Uno non è un monolite, ma è un “sentire”, un amare, un vivere in termini assoluti

Se Uno fosse Uno nel più ampio senso della parola, che non vi fosse altro che uno quale monolite, nessuna condizione d'esistenza potrebbe esservi, nessun “sentire” potrebbe sussistere. L'Uno è nulla più.

Ma l'Uno non è, quindi, un monolite, ma è un “sentire”, un amare, un vivere in termini assoluti. Perciò ecco i “molti nell'Uno”; ecco che questo monolite è costituito di infinite cellule in cui Egli è presente nella Sua intierezza di “sentire”, di essere, di vivere. Ogni cellula è eternamente presente in modo immutabile; niente v'è in Lui che muta, e ogni mutazione è in Lui, tutte sono contenute nell'estensione del Suo essere, e tutte nell'eternità.

Dunque, se l'illusorio movimento dell'individuo nel Cosmo, fosse nel senso opposto a quello che voi state seguendo, ecco che gli scienziati non direbbero più: “ad ogni causa segue un

effetto, ad ogni azione corrisponde una reazione”, ma direbbero: “ad ogni reazione corrisponde un’azione, ad ogni effetto corrisponde una causa”. Ed ecco allora che le leggi cosmiche sarebbero capovolte? No. Capovolta sarebbe la osservazione, in senso inverso avverrebbe il moto convenzionale, lo spostarsi da un attimo all’altro, ma il Cosmo, egualmente, quale voi lo conoscete oggi, sarebbe e rimarrebbe.

Pace a voi.

Kempis

Incommensurabile, immenso Dio, quante domande l’uomo ti rivolge! Egli, nell’illusione nella quale è immerso – e che è Santa e benedetta perché è per essa che diviene “centro di coscienza e di espressione” – vede nascere e tramontare il sole ed ecco che la sua mente si domanda: «Perché?». Egli osserva i moti della natura e i suoi Maestri terreni gli insegnano che un giorno il Cosmo è nato, che un giorno Iddio ha creato l’Universo ed egli si domanda: «Perché un giorno Iddio ha creato l’Universo?».

Ecco allora che per comprendere Iddio l’uomo non deve osservare il nascere e il tramontare del sole, non deve credere che un giorno Iddio abbia creato l’uomo, non deve essere soggetto alle illusioni dei suoi sensi, alle abitudini del suo ragionare in ordine ai fenomeni umani. E come, in tanta consuetudine, in tanto... errore, può l’uomo voler comprendere la verità? Come, essendo legato al nascere e al morire, al sorgere e al tramontare, all’inizio ed alla fine, indagare ciò che è senza fine, se prima non distoglie la sua mente da queste abitudini? Se prima non riesce a comprendere disgiuntamente la causa dall’effetto? Se prima non si affranca dall’illusione dello scorrere del tempo?

Sì, questo noi vi insegniamo. Pericoli? Certo, pericoli possono esservi. Possono esservene per voi, perché potete un giorno credere che il sole – una volta che voi avete scoperto la verità – non nascerà più e non tramonterà più. Il sole, invece, nasce e tramonta ogni giorno. Allora?

Ogni verità è vera là dove la osservi, ma nella verità ultima è solo chi – trascendendo l'illusione del relativo – si identifica nell'Assoluto, nell'Eterno Presente.

Pace.

Koot-Hoomi

Creature, pace!

Udite attentamente ciò che le voci vogliono significare! Esse dicono: amore. Esse dicono: se il dolore, la violenza ti fanno orrore, scegli la gioia e la bontà. Esse dicono: se non vuoi nell'Assoluto concepire ed essere in odio – neppure quale visione distorta di chi giace nell'illusione, per la sua nascita spirituale – allora esse dicono: cerca amore, fa che l'amore regni fra gli uomini, e tu per primo opera questo amore, instaura questo regno dell'amore, della bontà, della gioia. Forse reputi che le tue forze siano povere? No! Allora queste voci dicono: sii consapevole di quanto è in te, della possibilità che tu hai. Quando un tuo fratello attorno a sé crea irritabilità, malcontento, con il suo modo di trattare le creature, ebbene tu hai tanta forza, tu hai tanta possibilità non di perpetuare questo suo diffondere malcontento, non di aiutarlo in questa sua manchevolezza, essendo te stesso trascinato, ma opponendoti a ciò: distensione, tranquillità, affetto. Non fare il suo buon gioco lasciandoti trascinare dal nervosismo, ma dominare se stesso ed opporre calma, serenità, comprensione. Questo incombe a voi.

Pace!

Teresa

Ero in sonno, e gli uomini, pronunciando il nome della mia ultima incarnazione, mi hanno richiamata alla Terra. Io fui nella vostra bella città con mia sorella ed ebbi in dono un reperto archeologico.

Anastasia fu il mio nome, e perii con la mia famiglia.

Anastasia di Russia

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti voi.
State concentrati mentre svegliamo lo strumento.

Dali

Riunione 261 - 11 Maggio 1967

Libero arbitrio e fotogrammi. Scegliete i fotogrammi in cui vi è il trionfo dell'amore. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Avete avuto, o cari, il tempo necessario per meditare: meditare su questi concetti significa cercare un nuovo modo di intendere, cercare di penetrare, o cari, entro una realtà inconsueta, inusitata; una realtà totalmente diversa da quella che cade sotto i vostri sensi, o che – figli – voi potete immaginare sulla base di ciò che siete avvezzi a vedere, a “sentire”, a percepire. Ciò non di meno, cari, è indispensabile che ciascuno di voi cerchi di comprendere questo nuovo Verbo. È indispensabile che ciascuno di voi penetri tutto questo concetto nuovo. È una visione del mondo che voi avete, che può apparire divisa, frazionata in tanti elementi costituenti; eppure così è, figli. Anche il Cosmo è composto di tante unità elementari; il Cosmo inteso come vita, come movimento, quale a voi appare, di tante unità costituenti che noi abbiamo chiamato “fotogrammi”. Questo nuovo modo di vedere, figli, deve porvi di fronte a nuovi pensieri, nuove deduzioni.

Ogni attimo della vostra esistenza esiste eternamente.

Immaginate, o figli, che **ciascun attimo della vostra esistenza – e della nostra esistenza – che passa con tanta velocità, o tanta lentezza a volte, esiste eternamente**; e non già come cosa passata che ha perduto ogni significato ed ogni “vita”; ma così come voi lo vivete, come voi lo “sentite”, come voi lo percepite: in quel modo, con la stessa carica emotiva, con la stessa carica di vita, di “sentire” o di esprimere; in quel modo esiste per l’eternità.

E ogni attimo è il risultato di una vostra scelta.

Pensate, figli, che **ogni attimo dunque, per quanto celermente posa trascorrere, è il risultato di una scelta che voi fate, nell'ambito della vostra libertà.**

E quando anche è giocoforza andare in quel senso, vivere quell'attimo – che a voi sembra il risultato di tutto fuorché di una vostra scelta – ricordate che **quel fotogramma si è parato di fronte a voi chiamato da una vostra antecedente scelta.** Così, figli, può darvi smarrimento il vedere questa miriade di fotogrammi; può darvi la sensazione di confusione.

Qualunque scelta farete, la meta finale è sempre la stessa.

Ma non temete, così è. E non vi è pericolo che vi perdiate.

V'è l'unità fondamentale del vostro essere che percorre scegliendo dove può i vari fotogrammi, e che non perde la strada giacché alla radice di se stessa v'è ciò che sicuramente la conduce alla meta che deve essere.

Ora, figli, l'esempio dei fotogrammi, se non è considerato nella sua estensione, può ricondurvi ad una visione della vostra esistenza in cui non esiste libertà alcuna. **Ma pensate, cari, pensate che il Cosmo esiste in tutte le mutazioni possibili. E voi – con la libertà che avete, che è direttamente proporzionale alla coscienza acquisita – potete scegliere varie di queste mutazioni.**

Nell'Assoluto, vi dicemmo o figli, esiste il Tutto, quindi il Tutto nel senso lato; nel Cosmo, vi diciamo, esistono innumerevoli mutazioni possibili. Perché diciamo “possibili”? Perché il Cosmo, essendo costituito secondo un modulo, limita – per forza di questo modulo – l'ampiezza delle mutazioni.

Esempio della bomba.

Supponiamo, figli, che voi scegliate un fotogramma in cui vi sia una creatura la quale pone in movimento un fenomeno fisico che conduce ad una esplosione. Innesca una bomba, è vero? L'esplosione avviene – voi dite – in virtù di una legge fisica. E noi possiamo servirci di questa

espressione. Il fotogramma successivo non sarà unico: la creatura che sceglie una situazione, un fotogramma in cui innesca una bomba, ha di fronte a sé un certo numero di altri fotogrammi. Perché dico “un certo numero” e non “un numero infinito”? Perché in virtù del modulo convenzionale del Cosmo i fotogrammi, le mutazioni possibili, sono solo quelle in cui si ha l’esplosione della bomba.

Da qui la scoperta della legge che conduce ad enunciare il fenomeno dell’esplosione come fenomeno delle leggi fisiche. Intendo dire, figli, che se una creatura opera una scelta innescando – ad esempio – questa bomba, ciò che la creatura subirà nell’attimo successivo, potrà contemplare la mutazione del suo modo di agire, ma non già del fenomeno che si produce in virtù del modulo fondamentale del Cosmo.

Così la creatura potrà essere colta da una crisi di coscienza, ed allora scegliere un altro fotogramma in cui essa avverte i propri simili affinché non abbiano a restare vittime di questa esplosione, ma in questo fotogramma scelto l’esplosione vi sarà.

Potrà addirittura scegliere – sempre per una crisi di coscienza – un fotogramma in cui si getterà sopra la bomba per soffocarne l’esplosione e fare in modo che nessuno – pur non essendo avvertito – possa rimanere danneggiato: ma l’esplosione vi sarà.

Potrà ancora scegliere un altro fotogramma in cui penserà a fuggire essa sola, recando danno così a quanti sono lì presenti: ma l’esplosione vi sarà.

Mi seguite, figli? Ecco quindi le mutazioni possibili.

Sono quelle – nell’ambito di un Cosmo – che possono avvenire nell’ambito del modulo fondamentale del Cosmo.

E sono tante, figli cari, tante! E ciascuna mutazione, ciascun fotogramma, è eterno, come cosa viva, vera, vitale. Può essere, per dire, rivissuto – per dire – rivissuto sempre. E non già rivisto come qualcosa di trascorso, come un ricordo, come una proiezione cinematografica; ma vissuto nuovamente nel senso più vero, più esteso di questa espressione.

Siano dunque le vostre scelte tali da non recare dolore a voi stessi o agli altri. Questa libertà l'avete. **Scegliete dunque i fotogrammi in cui è il trionfo dell'amore, della bontà, della pace e della gioia.** Questo vi auguro.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Ecco che cosa significa “circoscriversi”, “limitarsi”: significa creare un modulo per creare un Cosmo; ed un Cosmo è – in questo senso – la limitazione, la circoscrizione dell'Assoluto.

Pace.

Fratello Massone

Buona sera. Fui Enrico Fermi.

Non perde di significato per me indagare nelle verità più riposte della materia cosmica anche se il mio punto di osservazione è ora diverso. Ancora l'argomento della materia fisica mi affascina. Anzi, voglio dire: ora più che mai, con nuovo “sentire”, con nuovo mezzo d'indagine che è la vista, che è quello che ogni uomo di scienza sempre desidera: toccar con mano, la visione diretta: con questo io oggi studio e cerco di scoprire.

E non voglio conoscere senza che questo sia il frutto di una indagine, di una conquista mia personale. Non desidero che altri mi sveli ciò che è; non desidero conoscere senza provare l'ansia della scoperta, l'emozione di giungere ad una conclusione attraverso alle proprie deduzioni. Questo voglio conservare, questo modo di sapere mi piace.

E questo, in fondo, a voi dovrebbe piacere perché ciò che i vostri Maestri vi dicono, lo dicono perché da soli voi possiate trovare la Realtà. Essi vi danno degli elementi, ma voi dovete vederli l'uno accanto all'altro, e voi provare la gioia della scoperta.

Vi saluto.

Enrico Fermi

Io fui Gandhi. Sentendo una corrente di simpatia ecco che qua mi presento a voi. Voi che udite queste celestiali verità, con udito umano, e che le stemperate nel vivere di ogni giorno, fate che questo vivere sia in armonia con ciò che vi viene detto. Nessun sacrificio vi è richiesto, ma solo buona volontà per non pensar male, per comprendere, per guardare con occhio benigno anche chi non altrettanto fa con voi.

Come dice il Maestro Cristo: «Ecco, io vi mando come pecore fra i lupi». Così voi che conoscete queste verità siate nel vostro “sentire” ricettacoli di esse, ma fate che i lupi non possano scalfirvi.

Amate il vostro prossimo, come dice il Maestro Cristo e il Buddha e come tanti altri illuminati. E siate forti per saperlo dirigere secondo giustizia. La vera forza è nella convinzione, nell’esempio, nella dolcezza dell’amore; e pur essa è forza.

Pace a tutti gli uomini.

Mohandas Karamchand Gandhi

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 262 - 23 Maggio 1967

Sempre e per sempre l'individuo vive nel Cosmo. Kempis.

Salve a voi.

Vari sono stati i passaggi che voi avete seguito per giungere fino agli ultimi insegnamenti. Cominciammo parlandovi delle manifestazioni cosmiche e non vi dicemmo una bugia.

Allora osservavamo i Cosmi dall'inizio alla fine, nel loro respiro, secondo il moto che si osserva essendo legati a questo Cosmo.

Perché l'inizio e la fine del Cosmo rappresentano i limiti, rappresentano la circoscrizione – dovuta al modulo – sul quale e sulla quale il Cosmo si fonda. E vi dicemmo che ciascun Cosmo non può comunicare con altri; rimaneva così isolato, ogni Cosmo, dal non manifestato. Il manifestato avvolto dal non manifestato. Tutte cose verissime e voi, ascoltandoci, poco a poco, avete imparato non già a considerare i Cosmi secondo il movimento che di essi osserva l'individuo essendo in questi immerso, ma già sostandovi più in alto, da un'altra visuale più ampia.

Ecco allora che avete imparato a vedere il Cosmo, o i Cosmi, in funzione dell'Eterno Presente: tutti presenti nello stesso attimo eterno.

Ed ancora una visione diversa, che non contraddice quella che vi facemmo conoscere all'inizio, ma la amplia, la rende più aderente alla realtà. Ecco dunque il Cosmo e i Cosmi con i loro attimi che si susseguono nello stesso attimo eterno.

Ed ecco che questo attimo eterno passa poi non più ad un tempo infinito, che non ha mai fine, ma diventa l'attimo di ciò che è senza tempo.

Ed ancora un passo avanti.

È la volta dunque, questa sera, di far cadere, forse, ancora qualche velo. Perché qualche velo c'è, e voi dovete vedere quale e farlo cadere. L'insegnamento è tale, a questo punto, che se

ciascuno di voi non fa cadere personalmente, da se stesso, questi veli, ecco che tutto può diventare incomprensibile o, peggio ancora, vedersi come il frutto di un parto assurdo. Dunque, più che dire, cercherò di farmi intendere da voi, più che ascoltare, comprendere dovete.

L'individualità è una pianta che affonda le sue radici in un Cosmo e le affonda eternamente

L'individualità è una pianta che affonda le sue radici in un Cosmo e le affonda eternamente; cioè a dire sempre. Dunque il Cosmo, che non esiste oggettivamente quale voi lo vedete e lo percepite, esiste eternamente; giacché l'individualità – che è il fusto di una pianta che ha il suo strame ancora più in alto – affonda le radici eternamente nel Cosmo. Dunque, che cosa significa “evolvere”? Chiamare il microcosmo “centro di coscienza e di espressione” o “centro di sensibilità e di espressione” significa, solo, spostare l'attenzione da un punto ad un altro della vita individuale.

Già vi dicemmo che tutta l'individualità esiste svolta nell'Eterno Presente e così è. L'individuo, che pare attraversare il Cosmo, ivi dimora eternamente.

Se dunque il Cosmo, che è composto di innumerevoli fotogrammi, esiste per l'eternità, per ciò che è senza tempo, e se dunque l'individuo è in questo Cosmo, **egli è eterno** ed il “rivivere” del quale vi parlava la vostra Guida a questo voleva preludere: **che ogni attimo, che a voi sembra trascorso, esiste eternamente, non già come ricordo ma quale voi lo avete vissuto.**

Dunque: queste radici affondano nel terreno del Cosmo, e vi affondano sempre. Il trascorrere è illusorio: sempre e per sempre l'individualità affonda le radici nel Cosmo.

Sempre e per sempre l'individuo vive nel Cosmo.

Cos'è il nascere e morire di un Cosmo che mai muore e che mai è nato.

Cos'è allora questo scorrere? Cos'è allora questo nascere e morire di un Cosmo che mai muore e che mai è nato? È la vita dell'individualità. È l'insieme di **una sinfonia che per esistere deve apparentemente sciorinarsi in innumerevoli note che si susseguono l'una presso all'altra.** È l'apparente cadenza di un tempo che ha sì reale "sentire". Questo è il nascere e perire di un Cosmo che mai è nato e mai perirà giacché esisterà per l'eterno; ma che pur tuttavia ha un inizio ed una fine.

Dunque, noi che amiamo considerare di aver raggiunto una meta, di non essere più quelli che eravamo ieri, dobbiamo famigliarizzare con questo nuovo concetto, **e quello che eravamo ieri esiste ancora ed esisterà per sempre. È una radice dell'individualità nostra; l'individuo di ieri è un filamento che si affonda, dalla individualità, nel terreno di questo Cosmo e rimane per sempre.** E così quello che siamo oggi per sempre rimarrà così, perché è un altro filamento della nostra individualità; è solo per la vita di essa che queste note si susseguono l'una all'altra; ma in realtà vivono tutte ed esistono tutte nel medesimo atto eterno, nel senza tempo e senza spazio.

Pace a voi.

Kempis

Il fiore è nel fango.

Beato tu sei, o Signore, giacché dal susseguirsi di singole esperienze – che dà l'idea del tempo – nasce, impera, esiste la coscienza del "non tempo". Su questo illusorio trascorrere, osservare prima l'uno e poi l'altro, regna il "sentire" tutto nello stesso istante. Così da l'una parte la percezione della serie numerica, svolta l'un numero dopo l'altro, dall'altra parte è la percezione della serie numerica avuta, "sentita", vissuta tutta nel medesimo istante del senza tempo. E perché questa percezione del senza tempo sia, v'è la percezione del tempo.

La perla è nel loto.

Koot-Hoomi

Per capire i concetti precedenti occorre sentire, più che udire. Alan.

Cari amici, Alan vi saluta.

Per me è un piacere vedervi nuovamente in modo che voi potete capire quello che io vi dico. Certo vedo che avete molto progredito in questo insegnamento. Vedo gli argomenti sempre più difficili, molto.

Avete udito quello che vi è stato detto: **qui occorre, più che udire con l'orecchio e con la mente, intendere, “sentire”. “Sentire”.**

Partecipante – *Siamo al punto di “sentire”?*

Ciascuno di voi ha già trasceso la condizione che a lui sembra di vivere nel momento

Alan – Certo. Forse... Se non vi fosse nell'individuo la possibilità di trascendere quello che, nell'illusione del moto, del tempo, si dice la “propria condizione”, non vi sarebbe quella che – sempre nel tempo – si chiama evoluzione. Vedete, cari fratelli, in effetti questa possibilità di trascendere la propria condizione, è, nasce dal fatto che **ciascuno di voi ha già trasceso la condizione che a lui sembra di vivere nel momento.**

Così possiamo dire che ciascuno di voi, e di noi, è contemporaneamente ancora un selvaggio ed un Santo.

Ecco dunque come è possibile che l'Assoluto sia percepito dal relativo; ecco dunque come l'Assoluto può farsi percepire dal relativo, se relativo può chiamarsi ancora questo essere – che noi chiamiamo microcosmo – e che vediamo tutto sciorinato nell'insieme degli attimi che compongono la sua esistenza in seno ad un Cosmo; attimi che vivono, indipendentemente da ciò che sembra trascorrere di tempo, nell'eternità.

È come, quindi, non che vi fosse un solo Alan, ma tanti Alan: uno che è un cristallo, l'altro che è un individuo che ha trasceso i limiti del Cosmo.

E dall'uno all'altro infiniti ve ne sono, ciascuno dei quali vive in eterno secondo un suo “sentire” immutabile. In ciascun fotogramma – come vi è stato detto – vi è ognuno di noi con un “sentire”, un sapere, un provare, un comprendere che rimangono quali sono nell'eternità, e che non sono eguali a quelli del fotogramma successivo, e che non sono eguali a quelli del fotogramma antecedente.

Sono problemi che richiedono una meditazione assai profonda. Ed allora voi potete sentirvi imbarazzati.

Ma non temete, il tempo non manca... dal momento che non esiste.

Alan

Riunione 263 - 15 Giugno 1967

È giunto il momento che “ciò che è sussurrato agli orecchi sia proclamato dai tetti; che ciò che è nascosto divenga palese”. Kempis.

Salve a voi.

“...che il velo qui è tanto sottile, che il trapassarvi dentro è assai leggero”. Qualcosa del genere ha scritto quello che comunemente viene ritenuto il “divino poeta”. E il senso della terzina è rimasto per molti oscuro.

Certo che le nostre parole sono invece dette per essere intese. E voi, non possiamo certo dire nel presente momento delle vostre riunioni, che non le elaborate, che non le sottoponiate al vaglio della vostra mente, che le lasciate passare sotto silenzio. Ed è bene che sia così, figli e fratelli, perché il giorno in cui esse diventeranno chiare e a voi sembrerà che nulla aggiungano a quello che già sapete, allora quel giorno, figli e fratelli, potrete scommettere che avrete cessato di capire, che vi state cristallizzando.

In effetti, ciò che ogni volta noi vi diciamo, rappresenta sempre qualcosa che vuole tirarvi un passo più in là, allungarvi il collo in modo che possiate vedere un tantino più estesamente, un orizzonte più ampio da un punto di vista un poco più alto. E voi non dovete solo attendere che noi vi tiriamo il collo, ma dovete alzarvi sulla punta dei piedi e tutti protendere per abbracciare un orizzonte più grande.

Non è direttamente alle vostre persone, forse, che ci rivolgiamo. Dirvi che è la prima volta che creature non iniziate odono questi insegnamenti, questi concetti, potrebbe da voi essere inteso come motivo di orgoglio, come qualcosa che voglia dare importanza alle vostre persone. Non è così. **È giunto il momento che “ciò che è sussurrato agli orecchi sia proclamato dai tetti; che ciò che è nascosto divenga palese”.**

Per questo motivo, e non per voi, le verità esoteriche diventano pubbliche; le verità riservate gelosamente agli iniziati vengono date a chi, con un minimo di buona volontà, voglia ascoltarle.

E ciò che noi vi diciamo, figli e fratelli, ha bisogno di essere “ricevuto”, di essere da voi recepito, perché senza la vostra ricezione diviene un insieme di parole che hanno un significato del tutto inutile.

Dunque ascoltate, discutete in fraterna armonia; e, ripeto, il giorno in cui le nostre parole non dovessero più suscitare questa riflessione attiva, direi quasi turbolenta, allora dovrete cominciare a dubitare di avere capito. Dovreste pensare che qualcosa non va imperciocché – come disse lo stesso Cristo – «Io non vengo per portarvi la concordia, ma da quello che io dirò il padre sarà contro il figlio e il figlio contro il padre».

La verità porta sempre un’acquisizione – quando è proficua – non calma, non supina, ma turbolenta, movimentata. Anche se questa turbolenza, anche se questo movimento rimangono del tutto nell’intimo di chi l’ascolta. Ora, voi avete la fortuna di poter estrinsecare questo movimento, questa turbolenza, ed ecco che esse appaiono palesi, si notano. Ma anche negli “iniziandi” le verità hanno sempre comportato un moto, un lavoro, una intima elaborazione; altrimenti come potrebbero essere assimilate dall’individuo?, come potrebbero giungere fino alla coscienza individuale?

E noi parliamo in termini che sono del piano relativo.

Qualcuno di voi è curioso di sapere se ciò che vi abbiamo detto negli anni passati subisce, oggi, una epurazione; se ciò che avete udito per alcun tempo del vostro, è soggetto ad una precisazione.

Ebbene, se noi raffiguriamo il Cosmo ad un libro, chiedere che cosa accade nel riassorbimento è come chiedere che cosa accade dei protagonisti della storia scritta in quel libro. Essi sono sempre là; la storia ha un inizio ed una fine. Nello svolgersi della storia i protagonisti vivono, “sentono”, muoiono; e scorrendo la prima pagina, indi la seconda e fino all’ultima si ha la sensazione del trascorrere del tempo, del vivere dei protagonisti. Chiedere dunque del

riassorbimento della materia, significa chiedere della storia che è narrata in quel libro. Ma il libro esiste “tutto uno” in ciò che è senza tempo. E non diciamo più “nell’eternità”. Il termine “eternità” è ancora valido, ma perché voi poniate l’attenzione su ciò che vogliamo intendere, diciamo “ciò che è senza tempo”. Il libro esiste tutto intero. Interessarsi alla storia che è narrata nel libro, significa nuovamente scorrere la prima indi la seconda e tutte le altre pagine di esso. Cioè tornare in seno al Cosmo.

Ed allora noi vedremo che la storia è ancora pienamente valida. Ma ciò che noi in questo momento guardiamo è il libro nel suo insieme. È la storia raccontata tutta contemporaneamente; tutta nello stesso attimo eterno. Tutta lì, in quel libro che esiste per sempre.

Pace a voi.

Kempis

È tutto vero! Tutto vero! Saluta gli amici. La mia compagna, la mia famiglia! Dovevo sistemare tante cose!

Marcello

Chi tu sei? Come sento bene, ora! Oh, finalmente! Come sento! Altro che apparecchio!

Matilde

Bambine, sono io, la Gensini. Bene, sto tanto bene. Tanti baci a tutti.

Ottavia Gensini

Tanto bene! Sono emozionata. Che partite, eh, a carte? Ci si divertiva tanto!

Laura

Sono la Guida Fisica dello strumento. E vengo per rassicurarvi. Per quanto nel mondo possano esservi questi spargimenti di sangue ancora, tuttavia essenzialmente l’umanità si sta avviando

alla pace fraterna. Il cammino è lento, ancora, ma la pace tornerà. Anche laddove da tempo c'è la guerra, pace sarà nei prossimi mesi di prossimo anno. Ancora qualche guerretta scoppierà fra i popoli, qualche sommossa. (?????????) E la pace sia nei vostri cuori.

Michel

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Questa sera, o figli, abbiamo cercato di darvi modo di meditare su quello che precedentemente vi avevamo detto di nuovo. Ebbene, figli, dovete meditare su questa nuova visione del Tutto. Meditare, perché più che dire – come vi ha detto Kempis – dovete intendere da voi. Quindi assimilare, comprendere.

Vi lasciamo momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 264 - 30 giugno 1967

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a voi, o figli.

Alcuni di voi, o cari, questa sera, pensano che noi vi rivolgiamo il saluto che segna la chiusura del ciclo di riunioni; e virtualmente è così; ma vogliamo – una volta tanto – chiudere anche noi usando un simbolo; per questo – senza che voi pensiate a qualche cosa di eccezionale, ma unicamente ad una semplice conversazione, figli – vi preghiamo di riunirvi un venerdì, alla stessa ora consueta, in un luogo un po' appartato dalla città. E questo non per fare manifestazioni straordinarie che ormai già conoscete, ma unicamente per salutarvi, in questa stasi consueta, in modo simbolico. Chiediamo quindi ospitalità al figlio Guido per questa riunione serale e simbolica. Un venerdì che vi sarà comodo.

Domanda – *All'aperto, vero?*

Risposta – Sì. Occorrerà un velo per coprire la testa dello strumento.

Ebbene, figli, vi abbiamo seguito nella conversazione di questa sera, abbiamo udito le vostre domande, le risposte che vi siete dati, e vorremmo che sempre continuassero in questo clima di armonia e di serenità.

La domanda che avete fatto circa l'individualità pare che abbia avuto una risposta... (seguite quello che dico, non pensate alla riunione del venerdì, figli, non faremo niente di eccezionale; un semplice saluto simbolico). Ha avuto una risposta ed è certo soddisfacente, per il momento.

Nella calma che segue alla tempesta è la liberazione. Dali.

L'altra domanda circa le difficoltà che incontra l'individuo per camminare di pari passo, o addirittura precedere il naturale moto che tende a farlo evolvere, è una domanda che si ricollega a ciò che vi dicemmo ultimamente a proposito di queste riunioni. Sì, figli, basta guardare la natura e vedere quante sono le difficoltà che si sovrappongono al naturale ciclo di ogni essere vivente. Quante se poi ci riportiamo ai tempi in cui necessario era costituire le razze – razze nel senso dato dalle scienze naturali, non nel senso animico – razze per veicoli fisici, allorché era necessario costituire questi veicoli fisici, degli uomini primitivi parlo. Quante! **Quante difficoltà incontravano ed incontrano gli esseri viventi! Sopravvivono i più forti.**

Anche qua può sembrare strano. Anche qua un eccessivo rigore può sembrare volto a decimare le razze viventi; ed invece, così come nella evoluzione, **è essenziale, indispensabile che gli ostacoli siano fortissimi**, e tanto più forti per chi ha poca possibilità; per chi, ancora, sulla strada della realizzazione interiore è minimo. (Non vi preoccupate, figli, non vi preoccupate. È la piccola Lilli).

Così, cari, l'essere umano, l'individuo, incontra queste difficoltà e sono più quelle che sembrano allontanarlo dalla giusta via che quelle che, invece, vorrebbero così apparentemente farlo evolvere.

Ma l'evoluzione nasce proprio da quello che ai vostri occhi sembra un ritardo, giacché se tutto fosse facile, per lui, non vi sarebbe evoluzione, non vi sarebbe assimilazione; solo un passivo acquisire, solo un semplice e superficiale apprendere, e non già un intimo, vero e reale “sentire”.

Ed è più importante un piccolo passo realmente effettuato, piuttosto che un apparente grande vantaggio raggiunto, ma che non corrisponde ad una reale trasformazione.

Se ciascuno di voi non facesse domande, si limitasse ad udire quello che noi diciamo, per dimenticarlo presto o tardi oppure impararlo a memoria senza che dal fermento della conversazione nascesse veramente la comprensione – senza parlare di vera e propria assimilazione – ben poco utili sarebbero le nostre parole.

Sarebbe stato sufficiente scrivere qualche libro – come tanti forse ce ne sono, anche se non tutti parlano delle verità delle quali siete venuti a conoscenza ultimamente – e divulgarlo fra gli uomini. Essi lo avrebbero letto una volta, due volte, ricordato e poi, non essendo il frutto di un dialogo, di un reciproco scambio – di una assimilazione alla quale si è giunti attraverso ad una collettiva comprensione, ad un lavoro di gruppo – ecco che ben presto tutto sarebbe stato dimenticato. La coscienza nasce nella libertà, figli, e la comprensione attraverso alla precedente macerazione. **Nella calma che segue alla tempesta è la liberazione.**

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Giacomo Leopardi: la vita non è una prova, ma un'esercitazione

Mi chiamai Giacomo Leopardi. Poeta fui e... ateo.

Partecipante – E ora?

Leopardi – E ora?! Come chiedere a chi ha visto la luce se vi crede. L'uomo dimentica, preso com'è dal tempo che scandisce i minuti e le ore, che nell'eterno non esiste tempo; che la vita sua, alla quale dà tanta importanza, altro non è che un momento fuggevole di una più lunga serie di esistenze. Ed ecco allora, inconsciamente considera che il suo vivere sia l'unico atto dell'Universo, che conservi un'importanza trascendentale. E, se egli crede, si dispiace della natura sua, dei sensi, che lo distoglie dalla nobiltà del "sentire" e dell'"aspirare", e vorrebbe che con somma facilità fosse taciuto il richiamo del vivere quotidiano. Ma quando, da altri lidi ed orizzonti, si volge a guardare il cammino di quella parentesi chiusa nel tempo che si chiama vita, ecco che si accorge che non è importante fallire. Se egli è un tenero virgulto e la tempesta lo stroncherà, non ha importanza: rinascerà temprato alle procelle. Se è un arbore ben solido e piantato nel terreno e la tempesta nulla potrà su di lui, non sarà stata una prova superata –

poiché la vita questo non è, non è – ma una esercitazione che più forte lo avrà reso. **Non prova, ma esercizio, se mai.**

Pace.

Giacomo Leopardi

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 265 - 07 Luglio 1967 (Seduta delle lucciole)

Dali. Incoraggiamento generale.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Eccovi qua riuniti, o figli, come vi avevamo chiesto, in un luogo appartato, e ringraziamo chi ha offerto a noi e a voi l'ospitalità per questa sera come per tutto il ciclo delle riunioni. Abbiamo voluto venire qua, o figli, e seguire in questo anche noi un simbolo.

Siamo in un luogo più alto rispetto alla città, udiamo però ancora i rumori che ci giungono a ricordarci il peso che la città, la civiltà, la vita di ogni giorno ha per voi. Ma pure la vediamo in questo momento da un orizzonte diverso, non ne siamo immersi dentro e neppure a contatto di gomiti dei vostri fratelli che come voi in questo momento conducono la loro esistenza terrena. Ebbene, figli, queste riunioni allorché avvengono, per che cosa esse vogliono significare, debbono rappresentare questa realtà, farvi sostare di tanto in tanto, fare il punto come si usa dire; meditare come prima si faceva circa il vivere di ogni giorno, allontanarvi momentaneamente dalla civiltà, dal vivere di ogni giorno, non già per fuggire tutto questo ma per condurre un'introspezione, un esame approfondito delle ragioni che vi spingono ad agire, a comportarvi in un modo piuttosto che nell'altro: questo l'uomo deve fare, figli. Perché se noi osserviamo la natura che ci circonda possiamo, alla luce di quello che conosciamo, vedere queste realtà viventi; vediamo i regni naturali che, nonostante qualche lieve modifica genetica dovuta all'acclimatarsi della specie nei mutevoli ambienti, conservano intatte certe loro maniere di manifestarsi. Così un ragno può forse essere cambiato nell'organismo, essere più grande o più piccolo, avere subito in virtù della legge di adattamento all'ambiente alcune lievi modifiche, ma la sua tela o il modo col quale fa la tela, da molto e molto del vostro tempo è così. Se noi invece osserviamo le razze umane ebbene noi vediamo, anche senza tenere conto

delle mutazioni di ciascun individuo dall'inizio della sua vita alla chiusura del ciclo vitale, vediamo che l'uomo ha tutt'altro destino. Dal modo di costruirsi, e cercare ancora prima, un'abitazione, un riparo, a costruirsela prima in un modo e via via sempre cercando la perfezione; ecco che in questa analisi noi scopriamo il mutare dell'uomo interiore. Non è più un individuo legato a un ciclo meccanico, macchinoso, come è nella vita dei tre regni naturali, ma è un individuo che evolve attraverso all'intimo suo, al suo industriarsi, al suo far muovere un meccanismo. Egli non è trascinato volente o nolente dal meccanismo della natura così come avviene, ripeto, nei regni naturali, ma egli pur soggiacendo alle leggi della natura che governano il suo corpo fisico e gli altri suoi veicoli grossolani, è protagonista, è attore, conduce l'azione in qualche modo. Per questo voi tutti, figli, che conducete l'azione delle vostre vite dovete, così come il navigatore fa, sostare, fare il punto, controllare la rotta, aprire una parentesi nel vostro vivere di ogni giorno per verificare se ciò che voi fate è veramente il frutto di voi stessi; cercare di intenderne le ragioni, scoprire i significati. Con ciò non intendiamo voler dire che dovete ripudiare la vita di ogni giorno, ma soffermarvi a controllarla; non fate che essa diventi come sono le leggi naturali per gli individui che ancora non si incarnano come uomini, cioè un meccanismo che trascina e che attraverso a questo forzato mutare di situazioni e di ambienti qualcosa ridesta nell'individuo, ma siate voi a condurre la vostra vita così come deve essere per l'uomo.

Voi ben sapete quanto faticoso e pieno di contrattempi sia il vivere di ogni giorno; il ritmo della vostra civiltà non vi lascia il tempo, forse, di esaminare una situazione che già ve ne viene presentata un'altra, o voi stessi un'altra ne cercate. Eppure è da questa macerazione, è da questa esercitazione, ripeto, che l'uomo sviluppa, che l'uomo si trasforma; può sembrare che questa trasformazione sia superficiale ma non è così: la trasformazione avviene lentamente, impercettibilmente per voi, ma avviene in profondità; e tanto più è lenta tanto più è profonda. Solo se è preceduta da un lavoro interiore che sia protratto nel tempo una maturazione costante può rendere vera un'immediata conversione. Se non v'è questa precedente, lenta maturazione un cambiamento immediato non può essere reale, ma diviene unicamente un diverso modo di

comportarsi, un atteggiamento, un atteggiarsi, non un “sentire”, non un “essere”. Così, figli, in questo simbolo sia il vostro modo di condurre la vita; soffermatevi con la mente dal diverso punto di orizzonte che questi insegnamenti vi hanno dato a contemplare la vita di tutti i giorni nella quale fra breve tornerete. E tornateci pure ma portate il ricordo di questa meditazione.

Come in questo momento voi guardate dall’alto la città e la vita vostra di ogni giorno che vi ricordano la loro presenza con rumori, con richiami, così quando sarete ritornati laggiù ricordatevi di questi istanti di meditazione; ricordatevi nel senso più vero, più costruttivo, più reale. Per questo da tanto del vostro tempo noi vi seguiamo.

Si conclude questa sera il ciclo delle riunioni di questo vostro anno e lasciandovi momentaneamente vi porto il saluto di tutti i vostri cari, l’augurio che la parentesi di sospensione possa condurre in voi la chiarezza che ci auguriamo, e che sempre rimanga nel vostro intimo il desiderio di qualcosa che la vita nel mondo non può darvi: la ricerca della verità.

Vi benedico tutti singolarmente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Kempis pone una domanda. La storia degli oggetti.

Salve a voi.

Una volta ebbi a dirvi che amavo il principio della scuola dei peripatetici: camminare e conversare. Ecco che questa mia preferenza potrebbe questa sera essere soddisfatta fra voi e con voi.

Quante cose potremmo scoprire assieme che vi interessano; forse cose di questo piano, di questi piccoli esseri luminosi che volteggiano: la vostra scienza ancora non ha compreso il meccanismo secondo il quale è possibile a un minuscolo essere produrre una sì forte luminosità. Ma non di questo vogliamo parlare, giacché vi abbiamo indirizzato ultimamente a verità che trascendono non solo questo piano fisico ma tutto il vostro Cosmo.

E allora, figli e fratelli, ancora questa sera, alla soglia di un periodo di stasi, parlare di argomenti che a qualcuno di voi fanno tremare? Mah, forse ciò appare del tutto inopportuno. Ma pure guardando ciò che sta a noi d'intorno una serie di riflessioni possiamo fare. Dire: quanta storia è passata di qua. È forse giusto? È vero dire che queste pietre hanno visto personaggi della vostra storia?

È vero dire che quella chiesa ha accolto sotto il suo tetto figure che restano scolpite nei ricordi dell'umanità?

A questa domanda voi potreste rispondere, a questa domanda voi dovrete saper dare con sicurezza risposta vera alla luce di quello che abbiamo detto, se veramente lo avete capito; dico capito e non compreso.

Rispondete a questa domanda. Chissà che mentre voi per rispondere ripensate a tutto quello che vi abbiamo detto, e che a questo possa dare risposta, la pausa trascorra più velocemente. Perché tanti sono i fotogrammi e ciascun trascorrere di tempo è un trascorrere di attimi; ma questi attimi, questi fotogrammi, queste unità del tempo che passa, che cosa sono? E come sono? E che durata hanno?

Pace a voi.

Kempis

Sono la Guida Fisica di Roberto e vengo per porgervi anche il mio saluto e scusarmi per questa lunga interruzione; ma non è facile in ambiente diverso e all'aperto ottenere la concentrazione necessaria.

Anch'io vi saluto e vi benedico.

Michel

Riunione 266 - 16 Novembre 1967

Dali. Non discutiamo sul sesso degli Angeli, o su quanti Spiriti possono entrare sulla cruna di un ago.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli, che questa sera vi siete riuniti per iniziare il nuovo ciclo di riunioni. Avete atteso questo ritorno delle voci e a udirle – nel piano fisico – v'è qualche assenza e qualche nuovo venuto; *ma per noi, figli, nessuno rappresenta una creatura perduta né una creatura trovata, giacché chi ha lasciato il piano fisico è con noi come prima, e chi non molto sovente o per la prima volta qua interviene, lo abbiamo conosciuto da sempre e da sempre sapevamo che un giorno avrebbe udito la nostra voce, sul piano fisico, attraverso a questo strumento.*

Vi parlerò, figli, del nostro insegnamento, di quello che può apparire a chi vi ascolta di rado, a chi vi ascolta per la prima volta, a quelli – anche – che sempre ci ascoltano e vi ascoltano, ma che non intendono il valore degli argomenti che trattiamo e trattate.

A tutti questi, o figli, il vostro dire ed il nostro dire può sembrare fare dell'accademia, discutere sul sesso degli Angeli, o su quanti Spiriti possono entrare sulla cruna di un ago. Può sembrare ricercare dei sofismi, perdere del tempo. Ma pure, voi e coloro che così pensano, guardino a questi insegnamenti anche se non pensando che essi siano la verità, giacché dire questo è dire troppo, ma pensando che siano una filosofia; ebbene, anche pensando che questi siano una filosofia, **si sappia che nessuna filosofia dall'uomo pensata, fatta conoscere ai suoi simili e intuita, è capace – come questa che voi apprendete brano su brano – di rendere un'idea così completa ed esauriente dell'Assoluto, della Realtà, del Tutto.** Ed allora, figli, con questa premessa e con questa considerazione, voi perdonerete – voi che pensate che qua si faccia dell'accademia – perdonerete i sofismi di chi interviene in queste discussioni, la pochezza del linguaggio di noi che cerchiamo di illustrarvi questa filosofia.

Con questa premessa e con questa considerazione, o cari, ogni sofismo, ogni accademia, ogni discussione oziosa che sia, è tollerata ed assurge a valori che debbono essere tenuti in debita considerazione anche da chi di questi argomenti non ama interessarsi, non riesce a coglierne l'importanza.

Queste parole, un giorno, giungeranno a chi per tanto del vostro tempo le ha cercate, senza in alcun modo reperirle

Pensate che la storia del pensiero dell'uomo è ricca di concetti profondi ed ogni grande pensatore si è sforzato di rappresentare l'Assoluto, Dio, nel modo che potesse resistere più ampiamente alle critiche; nel modo che perciò, resistendo alle critiche, si avvicinasse alla realtà di ciò che È. E nella vasta storia del pensiero umano, nessun pensatore ha mai prospettato ai suoi simili, e a se stesso, un'immagine di Dio in modo che riesca a conciliare tutti i problemi del vivere umano con gli ideali più alti, in modo che riesca a resistere alle critiche, costruttive o distruttive, di chi al di fuori ad esso concetto si volge a pensare. È quindi per questo che vedendo gli altri comprenderli, o meno, noi amiamo vedere la vostra calorosa discussione, la quale è – e sia – aliena da ogni spirito di parte, da ogni desiderio di mostrare di aver compreso, di ogni desiderio – come da tempo diciamo – di risultare vincitori. Ma fatta nella gioia e nella speranza di vedere avvicinarsi la Realtà. Non per crescere se stessi, ma per la realtà, per la verità in se stessa e da se stessa.

Discutere quindi fraternamente ed animatamente. L'argomento – ripeto- può essere venuto a noia a taluni, ma anche a chi non interessa sia posto in evidenza il valore di ciò che diciamo.

Può darsi che queste parole, un giorno, giungano a chi per tanto del vostro tempo le ha cercate, a chi le ha cercate nella storia del pensiero dell'uomo senza in alcun modo reperirle.

E pensate quale gioia, colui che così ha fatto, può provare nelle parole che voi oggi ascoltate con critica e con superficialità.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Kempis risponde alla domanda posta nel giorno delle lucciole. Psicometria, la storia degli oggetti.

Salve a voi.

Non è che io voglia specializzarmi in indovinelli, né che in questo modo io cerchi di stabilire un nuovo gioco di società, ma conto così facendo di stimolare la vostra possibilità di ragionare; ed anche servendomi di qualche “avvocato del diavolo”. Debbo stare accorto a dare questa definizione di qualcuno di voi; un'altra volta ho avuto occasione di darla a una creatura e a questa creatura il fatto di fare comunella con Lucifero è così poco garbato, che in buon ordine si è ritirata.

Ed allora per non perdere chi mi aiuta a illustrare le verità delle quali da tempo vi andiamo parlando, ecco che occorre – con cautela – sferzarvi, e qualche volta – con dolcezza – lodarvi. È proprio il caso di questa sera.

Eh sì, figli e fratelli, qualcuno di voi ha inteso quello che volevamo dire. Le pietre, delle quali a suo tempo abbiamo parlato, non sono le stesse che videro i personaggi storici; le chiese nelle quali voi oggi andate a pregare, non sono le stesse che accolsero gli inni di qualche figlio celebre dei tempi andati.

Ciascun fotogramma è un mondo a sé.

Che cos'è dunque un fotogramma? È l'unità elementare del piano fisico, è l'unità elementare della materia fisica. E così come l'unità elementare compone attraverso a varie aggregazioni le forme, ecco che le unità elementari delle situazioni – i fotogrammi – compongono la vita dell'individuo. O meglio, l'individuo, nelle scelte, a certi fotogrammi si lega e costituisce così l'esperienza della sua vita terrena.

Ebbene, figli e fratelli, nel piano fisico alcune unità elementari si aggregano, ed altre – voi sapete – esistono indipendenti; ovverosia, la materia del piano fisico esiste in varie sottigliezze. V'è lo stadio più sottile, appunto unità elementare. V'è lo stadio più denso delle particelle e

così via; ed allo stesso modo è dei fotogrammi che sono le unità elementari delle situazioni cosmiche.

Ad alcune l'individuo si lega facendo delle scelte, ma non a tutte; eppure anche quelle alle quali l'individuo non si lega, esistono allo stesso modo; figlio Loreno e figlia Franca, dovete capitolare. È così. E con una profonda meditazione voi allora comprenderete il senso di questo frammentarsi.

Ma certo agli altri figli, invece, che hanno asserito che le pietre che oggi noi vediamo non sono le stesse di un attimo prima, a coloro che con tanto slancio e tanta sicurezza hanno affermato che le chiese nelle quali andate a pregare non hanno visto, non sono le stesse che hanno visto certi personaggi storici, vorrei ricordare un fenomeno studiato scientificamente, provato – non spiegato – provato: la psicometria, ovvero gli oggetti che raccontano la storia alla quale hanno assistito. **Se dunque, come io ho detto, gli oggetti che cadono sotto i sensi vostri e nostri in questo momento, non sono gli stessi del momento precedente, come un oggetto, a un sensitivo, può raccontare la sua storia?**

Altro gioco di società, altro indovinello, altro quiz, per dirla con un termine molto in voga. Eppure non v'è contraddizione. Dobbiamo ricorrere ai controsensi, per intenderci, giacché una sola prospettiva frazionava il Tutto. Così se noi ricorriamo alla prospettiva opposta corriamo il rischio di perdere l'unità del Tutto e quindi la verità, perché la verità, figli e fratelli, è unità. Pace a voi.

Kempis

Un attimo cosmico, un attimo cosmico che dura nell'eternità, è tanto breve che in lui non v'è moto.

Fratello Massone

Non trovo pace. Pensatemi.

Luciano Conti

Riunione 267 - 29 Novembre 1967

Ancora sui fotogrammi e sul libero arbitrio. Kempis.

Salve a voi.

Vi siete scambiati le reciproche impressioni sul nostro quesito e su quanto di nuovo vi abbiamo detto nell'ultima riunione. Ebbene, figli e fratelli, ci è piaciuta la vostra conversazione, anche se non avete avuto – non dico il coraggio – ma la voglia di riordinare le idee; di porre assieme questi nuovi concetti in modo che non lasciassero posto ad incertezza, a recriminazioni, a nuove rielaborazioni. Avete fatto ed usato delle espressioni poetiche volendo vedere in questo trascorrere di fotogrammi – con una libera interpretazione – come se l'individuo portasse via con sé ciò che era in un fotogramma precedente e che non lo è più, anche se v'è un'identica forma, nel seguente. Ebbene, figli e fratelli, questo discorrere vi ha portato dove da tempo cerchiamo di richiamarvi.

Che cosa è un fotogramma?, Quanto dura?, vi dicemmo una volta. Sarebbe stato facile chiedervi come vi immaginate un fotogramma, ma voi sapete qual è il nostro metodo: vogliamo sempre che voi giungete con le vostre forze, con la vostra intelligenza, con la vostra capacità di capire, a fare queste domande. E non già noi a domandare e poi – naturalmente – a rispondere. Faremmo tutto noi! Ed allora il vostro sarebbe un passivo ascoltare, certamente privo di frutti che possono condurvi a quella maturazione per la quale noi vi parliamo e siamo qua fra voi in modo a voi percettibile.

Una voce, nell'ultima riunione, vi ha detto che il fotogramma dura in eterno, ma è tanto breve che in lui non v'è moto. In ogni fotogramma, figli e fratelli, non v'è quindi mutazione, non v'è cambiamento. Nella unità elementare della situazione cosmica, quindi, non v'è trascorrere. Oseremmo dire: non v'è tempo, ma dicendo questo temiamo di fare confusione. Non v'è moto, ed infatti per avere il moto che voi osservate nel piano fisico, non basta che l'individuo si immedesima, si unisca ad un fotogramma, ad una unità

elementare della situazione cosmica; ma deve passare da un fotogramma ad uno successivo, perché se non vi fosse questo passaggio l'individuo non avrebbe alcuna percezione del trascorrere. E non avendo percezione del trascorrere, non avrebbe percezione del tempo e neppure dello spazio perché il concetto di spazio è indissolubilmente legato al concetto del moto. Dunque vedete che già la durata di un fotogramma comincia ad avere per noi un qualche significato.

Nell'Eterno Presente l'unità elementare della situazione cosmica – dico in questo momento – ha una durata eterna: era, è e sarà. L'individuo, unendosi a questi fotogrammi, per avere il senso dello scorrere occorre quindi che segua una teoria, cioè a dire uno “svolgersi”, un passare da un fotogramma all'altro. E voi sapete, perché ve lo abbiamo detto, che l'individuo ponendo in atto la parte di libero arbitrio che ha, può scegliere, in questo susseguirsi da un fotogramma ad uno successivo, lo svolgimento diverso di una situazione; **così, nei limiti del libero arbitrio, l'individuo sceglie da un fotogramma al successivo, varie soluzioni. Tutte contenute, ripeto, nei limiti del suo libero arbitrio.**

Ma solo in ciò sta il limite? Nelle situazioni che l'individuo può scegliere, fattore delimitante è il libero arbitrio, ma non solo. **V'è anche lo svolgersi della situazione secondo i modi possibili. Noi potremmo usare questa definizione che in sé comprenderebbe, anche, ciò che prima ho detto: il libero arbitrio dell'individuo. Cioè a dire: se voi scegliete un modo di comportarvi, di agire, questo modo sarà possibile se il vostro Karma ve lo permetterà e se non sarà una situazione assurda.**

Situazioni assurde e libero arbitrio

Che cosa vuol dire, allora, “situazione assurda”? Vuol dire che i fotogrammi che voi potete scegliere appartengono tutti a un “tipo”, in parole povere ad un Cosmo. Sono costituiti secondo il “modulo” di questo Cosmo. Le leggi, dunque, cosmiche non stanno già in ciò che l'uomo osserva passando da un fotogramma all'altro, nel trascorrere del suo tempo, nello spaziare il suo spazio, ma stanno in ogni singolo fotogramma. Perché ogni fotogramma è costituito

secondo leggi precise e l'individuo, passando da un fotogramma all'altro, nell'osservare queste leggi, non le vede in ciò che queste hanno costituito, ma in ciò che appare da questo susseguirsi. Sicché ogni fotogramma ha certe caratteristiche. Non potrà mai essere – per parlare in modo comprensibile – che scegliendo fra le possibilità che voi avete in merito ad una decisione da prendere, voi andiate a finire in un paese dove i ciuchi volano, perché non v'è, fra i fotogrammi possibili, uno ove vi sia questa che può dirsi impossibilità o assurdità. Ecco dunque il modulo fondamentale del Cosmo. E neppure può essere che l'individuo scelga un fotogramma in modo che lo scorrere avvenga in senso opposto dallo scorrere del suo fratello. Così noi abbiamo, fra il modulo fondamentale di un Cosmo, anche quello del susseguirsi, della possibilità del susseguirsi dei vari fotogrammi. Ovverosia, in una proiezione cinematografica il senso è quello e non può andarsi in senso opposto. Così voi vedrete sempre dal seme nascere le piante e le piante dare frutti; e non potrà essere che voi vediate una pianta la quale poco a poco torna ad essere seme. Questa sarebbe una “cosa assurda”, in questo Cosmo, perché modulo fondamentale di questo Cosmo è, nel susseguirsi dei vari fotogrammi, passare in modo obbligatorio da quei fotogrammi che contengono prima il seme di una pianta, poi la pianta e poi la pianta con i frutti. Sono riuscito a spiegarmi?

Ma voi avete anche voluto ripensare alle origini e dire: «Vi è un solo fotogramma cosmico, che comprende cioè tutto il Cosmo fotografato, nel medesimo istante? Se noi immaginiamo di essere nell'Eterno Presente, come possiamo percepire, vedere questo Cosmo?».

Cerchiamo di volgarizzare. È vero che voi non lo vedete in una sua porzione quale adesso qui lo vedete, perché per vedere nel modo che voi ora vedete, occorrono gli occhi, i sensi del vostro corpo fisico; e quindi un Cosmo, quale è nel piano fisico o nella manifestazione, non lo si vede altro che nella manifestazione stessa. Nell'Eterno Presente quindi voi non avete una sorta di visione da un punto alto, che abbraccia uno spazio, è vero, figli e fratelli? Nell'Eterno Presente voi potete percepire un Cosmo tutto nel medesimo istante e se volete scendere in una situazione, dovete scegliere dove, in quale epoca, in quale spazio del Cosmo e in quale tempo del Cosmo volete scendere. Non è che voi potete calarvi e trovare il Cosmo che è arrivato ad

una certa fase della sua storia e dire: «Oooh! Sono capitato al tempo degli antichi romani! Debbo tornare più tardi per ritornare all'epoca moderna vostra attuale!». È vero, figli e fratelli? Sarebbe come se voi aveste una bobina di un film e voleste vedere questo film; dovrete scegliere quale punto, oppure vederlo tutto dall'inizio. Mi sono spiegato, figli e fratelli?

Contraddizione: un Cosmo, ha un inizio ed una fine, ma è anche eterno

È dunque chiaro che nell'Eterno Presente non v'è visione e percezione di un Cosmo limitata e quale voi l'avete nel Cosmo stesso; ma la percezione del Cosmo è tutta nel medesimo istante, è percezione di tutto il Cosmo nel medesimo istante.

Se dunque noi, per farci una rappresentazione – errata come lo sono tutte le volgarizzazioni – volessimo invece avere un'immagine, come vedremmo questo Cosmo? Tutto dispiegato nel medesimo istante. «Ma – direte voi – fermiamo un istante del Cosmo, prendiamo un fotogramma di questa bobina ed osserviamolo. È un solo fotogramma per tutto il Cosmo, oppure sono tanti fotogrammi?». Ebbene, figlio L., sono tanti fotogrammi, è come un mosaico. E dunque il fotogramma è l'unità elementare delle situazioni cosmiche. E vorrei dire quindi che un Cosmo preso nel suo tempo in un attimo, contiene innumerevoli fotogrammi: e non solo è rappresentato quale è – tanto per intenderci – ma quale potrebbe essere, potrebbe essere; sempre nei limiti del modulo cosmico, sempre nei limiti dell'architettura fondamentale del Cosmo stesso. E quindi, nel medesimo istante, vi sono tante unità elementari delle varie situazioni cosmiche, tante. E tutte in sé non contengono moto: sono unità elementari di più situazioni; per ogni situazione una unità elementare la quale, nella sua intierezza, comprende un frammento di questo Cosmo che, in ultima analisi, è quindi tutto realizzato. Ogni frammento non contiene moto, cioè ha una sua fissità, rappresenta una situazione ferma. E per avere la stessa situazione lievemente mutata con una mutazione, con mutazione più uno, occorre passare ad un altro fotogramma, ad un'altra unità elementare successiva – secondo il modulo del Cosmo – che rappresenta un'altra situazione; o la medesima situazione mutata.

Ebbene, quando l'individuo si unisce ora a questa unità elementare della situazione cosmica, e poi si unisce alla successiva, ha il senso del trascorrere, del moto, del tempo e dello spazio.

Ma della situazione che l'individuo ha lasciato che cosa accade? Sfuma forse? Lo sappiamo: no, rimane in eterno nell'Eterno Presente. Direte voi: «Non rimane dunque più altro che nell'Eterno Presente?». Se voi fate questa domanda non avete capito nulla, perché il Cosmo – che ha un inizio e una fine, lo ripeto, e con questo intendo dire che non ci smentiamo, che rimangono valide tutte le affermazioni che da venti e più anni a questa parte andiamo facendo – **un Cosmo, che ha un inizio ed una fine, in ultima analisi è eterno**. È questo forse un controsenso? A voi la risposta.

Pace a voi.

Kempis

Io torno a voi. Il problema fondamentale e la chiave della comprensione di ogni cosa, è lo “spostare l'attenzione”; spostando l'attenzione in più piani e in più visioni è un trascorrere ed un “sentire”, ed un vedere ed un giungere all'unica visione e sentimento del Tutto.

Fratello Massone

La storia degli oggetti. Scendere in un cosmo. Alan.

Cari amici, Alan vi saluta.

Mi sembra che questa sera sia stato molto importante quello che ha detto il Fratello Kempis a proposito del Cosmo e di colui che ha la possibilità di scendere – ed è bello dire “scendere”, perché dà il senso, rende l'idea, si dice, è vero? – scendere in un Cosmo.

Ad esempio, il Maestro Cristo il quale volesse scendere in un Cosmo dovrebbe decidere in quale momento cosmico immedesimarsi. Ed ecco che se volesse rivivere la storia cosmica dall'inizio, vedrebbe l'inizio della manifestazione, dal non manifestato comparire il manifestato; vedrebbe il costituirsi dei corpi celesti nel piano fisico, vedrebbe in un pianeta, ad

esempio, il nascere della vita e poi, col susseguirsi ancora del tempo, legandosi al trascorrere fondamentale di quel Cosmo, vedrebbe nascere gli uomini sul pianeta. E su su, fino al susseguirsi delle varie razze, fino a giungere al riassorbimento. Vedrebbe che le materie fisiche nel piano fisico, quando raggiungono una certa velocità si scindono e divengono energia. Vedrebbe i limiti del Cosmo fisico e vedrebbe infine il limite del Cosmo intero, laddove dal manifestato si passa al non manifestato. Ma tutta questa visione un poco per volta, questo susseguirsi, per essere tale – ed è vero che sia così – occorre, per averla, scendere nel piano del manifestato, nel Cosmo manifestato. Altrimenti dall'Eterno Presente la visione è totale, è tutta nel medesimo istante e non si ha quindi trascorrere, e non si ha l'idea del nascere e del riassorbire. È vero? Mi spiego? Spero di avere contribuito a fissare questo punto. È molto importante.

Come avviene la psicommetria?

E come avviene, allora, la psicommetria? Come vi ha detto il figlio S. il sensitivo sceglie, toccando un oggetto, i fotogrammi che contengono lo stesso oggetto. Voi sapete, le vostre macchine moderne vi hanno insegnato questo: è possibile sapere quante volte la parola “amore” si trova nella Divina Commedia, ad esempio. Cioè, la macchina sceglie tutte le parole “amore”. Con lo stesso sistema sarebbe possibile dire in quante famiglie vi sono due figli; la macchina sceglierebbe tutte le famiglie in cui vi sono due figli.

Allo stesso modo, toccando questo oggetto, il sensitivo sceglie nella sua psiche tutti i fotogrammi in cui v'è questo oggetto; ed ecco che l'oggetto fa la sua storia, è vero? In questo modo nasce la storia dell'oggetto.

Solo che non vengono scelti i fotogrammi non vissuti da individualità, ma quelli che gli individui hanno cucito assieme con il loro passare. Mi seguite? Ecco quindi perché si raccontano le storie degli oggetti. Debbo lasciarvi.

Pace a tutti.

Alan

Paramhansa Yogananda. Queste verità saranno conosciute da altri.

Il mio saluto a voi, creature che altre volte mi avete udito.

Ecco, la verità vi è rivelata; e come il Maestro Cristo ha detto, «Essa sarà proclamata dai tetti...», ora io, Paramhansa Yogananda, vi faccio una predizione riallacciandomi alle parole del Maestro Cristo: «Nessuno accende una lampada per porla sotto il moggio». E così voi non ascoltate queste parole per porle nel dimenticatoio: siamo sempre presenti in voi, e queste verità saranno conosciute da altri.

La pace sia con voi.

Paramhansa Yogananda

Creature da noi amate, tutte vi abbraccio, tutte siete nel mio cuore. So le vostre pene e le vostre angosce. So le vostre speranze e vi dico: abbiate forza. Tutto, tutto è per il vostro bene. Tutto per la vostra comprensione, tutto per la vostra crescita spirituale. Accettate dunque ciò che avviene, la tristezza, momentaneamente; assaporate quell'amaro, consci che è ossigeno, con gioia.

Creature, vi benedico. Abbiate fede e non abbiate paura. Tutte vi abbraccio... Tutte in me siete...

Tutte...

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli. Un saluto ed una benedizione a tutti voi.

Meditate e... amateci, figli.

Pace a tutti voi.

Dali

Riunione 269 - 13 Dicembre 1967

Fotogrammi, scelte, Karma. Le due storie.

Salve a voi.

Immaginiamo di avere un libro del tutto particolare, narrato al presente e così bene che il lettore, scorrendolo, si immedesima con il protagonista della storia narrata e la vive nei minimi particolari provando sensazioni, pensieri, emozioni, così vive da dargli l'idea e il "sentire" di una vita reale. Le stesse ansie, i dubbi, i problemi e via e via.

Ebbene, il lettore apre la prima pagina del libro e si immerge nella storia narrata. Storia che all'inizio è lineare. È detto nelle prime pagine: il bimbo nasce. Il bimbo è il protagonista, ed il lettore, man mano che questa creatura comincia a percepire il mondo che la circonda, allo stesso modo attraverso a quegli occhi che si dischiudono da poco, vede e "sente" in modo frammentario ciò che lo scrittore narra. Ma, come ho detto prima, lo vede e lo "sente" in modo reale, tanto che si immedesima nella storia stessa che vi è narrata, pagina su pagina, al presente. E via.

Il protagonista cresce ed ecco che la narrazione presenta un lato singolare. Lo scrittore, al punto in cui il protagonista manifesta le prime possibilità di scelta, non prosegue una sola narrazione, ma scrive due o più storie.

Così, ad esempio, fatti i primi studi, allo scrittore è venuta l'idea di mutare il carattere del personaggio, farne un uomo che desidera studiare; ed allora scrive una storia in cui il protagonista frequenta i vari tipi di scuola e la storia si sviluppa in un determinato modo. Però scrive anche un'altra storia in cui il protagonista non sente il richiamo dello studio e desidera dedicarsi ad una vita di lavoro manuale, meno intellettuale ma tuttavia sufficiente per garantirgli da vivere. E così via. Certo è che la storia in cui si narra che il protagonista segue questa vita umile, è diversa dall'altra storia in cui invece il protagonista segue una vita

intellettuale e presenta certi aspetti che l'altra storia non ha, e viceversa; di guisa che se il protagonista lo si vede in una delle due storie, sarà giocoforza per lui avere certe esperienze che non sono invece nell'altra storia. Mi spiego, figli e fratelli? Ecco dunque che il lettore, immedesimandosi di volta in volta nella narrazione che si sussegue nelle pagine del libro, giunge al punto in cui le storie diventano due. E deve operare una scelta.

Supponiamo che scelga la storia in cui il protagonista non è attratto dalla vita di studio, ma segue un lavoro materiale che comporta fatica, fatica fisica. Ed io vi ho detto che la storia è narrata così bene che chi la legge si immedesima con il protagonista e quindi vive questa vita di fatica. «Ma – direte voi – dell'altra storia, che ne è?».

L'altra storia è lì, al pari di quella scelta dal lettore ed ha le stesse magiche possibilità, tanto che se il lettore, anziché avere scelto quella che ha scelto avesse scelto l'altra, sarebbe dal lettore stesso vissuta allo stesso modo, avrebbe dato al lettore la stessa sensazione di "realtà". Certo che il lettore non avrebbe provato la fatica fisica che invece prova vivendo la storia che ha scelto. Ecco come si attua, quindi, un Karma; operando una scelta non si sceglie un unico fotogramma, ma scegliendo quel fotogramma si imbocca una strada che conduce l'individuo a percorrere tutte quelle situazioni cosmiche legate; una strada tracciata che si fonda sulle leggi, così come la storia narrata nel libro si fonda sulla narrazione dell'autore. Direte voi: «Bé, certo che il protagonista dell'una o dell'altra storia ha sviluppi diversi!». Supponiamo che, però, sia seguendo l'una storia che l'altra, nel protagonista si raggiunga una maturazione, uno sviluppo identico. Le esperienze sono state diverse; il protagonista della prima storia, quella faticosa, impiegherà forse più tempo per giungere ad una meta "X", ma vi giungerà egualmente. Né si può dire che una storia sia stata più pensata dell'altra; entrambe allo stesso modo sono state create. Né si può dire che una storia anziché l'altra sia più presente nella mente dell'autore: entrambe lo sono. La scelta è lasciata al lettore il quale, che legga l'una storia anziché l'altra, per quella magica possibilità, come l'interprete, raggiungerà egualmente una maturazione interiore.

Ebbene, ha un senso chiedere che età ha il protagonista? Ha un senso chiedere se questi è morto, una volta che si è giunti alle ultime pagine del libro? Ha un senso chiedere se non esiste più, dal momento che la storia è narrata al presente? Evidentemente no. Perché il lettore, se riaprirà a caso una pagina di una variante del racconto, tornerà a vivere la situazione ivi rappresentata, e in modo tanto vivo e reale da avere la viva sensazione di totale esistenza. La storia è narrata al presente, dunque ogni pagina è un “essere”. Possiamo dire “la storia è trascorsa”? Possiamo dire che chi la legge ha finito di leggerla; ma se in fondo in fondo meditiamo, vediamo che ogni pagina è sempre; e che rileggendo dalla prima pagina, nuovamente la storia ha inizio, ma solo per chi scorra la prima pagina. Così come la storia ha fine per chi l’ultima pagina ha terminato di leggere.

E può darsi che due creature leggano una stessa storia in cui due sono i protagonisti, l’una immaginandosi ed immedesimandosi in uno di questi e l’altro nell’altro protagonista? Ebbene, tutto è chiaro finché i lettori seguono la vicenda leggendo sulla stessa pagina; ma nessuno e niente può impedire ai due lettori protagonisti di seguire la storia con diverse pagine di distanza, così l’uno sarà alla prima pagina e l’altro verso l’ultima. Come l’uno potrà scegliere una variante della storia, come l’altro l’altra variante; e provare sempre – da come l’opera è scritta bene – la sensazione di viverla veramente. Viverla anche accanto all’altro protagonista quando il lettore che a questo protagonista si immedesima, è distante molte e molte pagine, anche della variante della storia che egli sta leggendo.

Meditate su questa strana conversazione. Pensate che la storia può essere il Cosmo con tutte le situazioni cosmiche; ed ogni situazione cioè, un fotogramma. Che il lettore è l’individualità; che il protagonista o i protagonisti, sono l’individuo o gli individui; che lo sviluppo della storia obbligato è il Karma e il modo in cui si attua. E forse, in questa comparazione, un po’ più luce sarà in voi.

Vi saluto.

Kempis

La situazione cosmica rimane sempre presente, come il “sentire” degli individui che in essa vi sono rappresentati, cristallizzata. Tutto presente, “sentito” e vissuto dall’Assoluto. Solo l’individuo, per circoscrizione di percezioni, di consapevolezza, ha il senso del trascorrere, del passare. Ma in realtà così non è.

Pace.

Fratello Massone

Delle parole di Dali ricordiamo i concetti:

...esiste l’ondata del progresso e la piccola ondata di ritorno della stasi, del segnare il passo. –

L’influenza enorme del pensiero, della preghiera, sulle decisioni che gli uomini stanno per prendere.

Siamo nell’onda di ritorno, nella stasi. Pregate e meditate.

Riunione 270 - 10 Gennaio 1968

Perché abbiamo scelto voi. Le persone senza cultura sono avvantaggiate nel capire i nostri insegnamenti su Dio. Kempis.

Salve a voi.

Questa sera, o figli, che siamo qua riuniti in pochi, rispetto ad altre sere, teniamo un tono più confidenziale. Questo gruppo meno numeroso deve ispirarci a sentirci più a nostro agio, a fare – oserei dire – una confessione collettiva: parlarci in tutta sincerità e cordialità.

Ma ditemi, ditemi – in tutta sincerità e in tutta cordialità – se vedete il bisogno, la necessità, la ragione che l'insegnamento, da qualche tempo del vostro a questa parte, abbia preso questo nuovo aspetto, questo indirizzo del tutto particolare o comunque diverso dal consueto. Non era forse meglio rimanere in quel valido insegnamento che conoscevate prima, fino a qualche tempo fa? Insegnamento più tradizionale, che poteva forse rappresentare il meglio di tutte le filosofie in qualche modo accettabili, intelleggibili, valide, piuttosto che percorrere questo nuovo indirizzo così pieno di difficoltà a seguirsi? Questo indirizzo che implica uno sforzo mentale certo considerevole, da non sottovalutare per delle creature che, come voi, non sono avezze alle regioni della “ragione pura”, delle creature che non hanno dimestichezza – parlo senza voler giudicare né offendere – che appunto non sono avezze a ragionamenti astratti.

Eppure se vi abbiamo condotto in questi sentieri, lo abbiamo fatto perché siamo convinti che di essi voi avete grandissima utilità.

E perché abbiamo scelto voi, figli e fratelli? Abbiamo scelto voi perché – benché non siate avvezzi a ragionamenti astratti riguardanti la ragione pura – tuttavia, per capire, siete avvantaggiati rispetto a chi possiede – parlo in senso generale, figli – una vasta cultura, perché non dovete distruggere ciò che sapete, per capire. Perché ascoltate le nostre parole non come nozioni da porsi nella più o meno vasta enciclopedia della propria cultura per

**accrescerla, ma perché ascoltate le nostre parole convinti che esse sono quelle che sono:
la rappresentazione della realtà.**

Sono verità che vi sono porle, presentate, con amore e con l'intento che le facciate vostre. Scegliamo voi per parlarvi di questo insegnamento, quindi, perché voi ne avete bisogno e perché voi, malgrado tutto, potete esserne custodi. Capirlo, comprenderlo, assimilarlo e tenerlo presente nella vostra mente.

**La meditazione su un argomento significa porlo telepaticamente nei pressi della mente di tutti coloro che
hanno la possibilità di percepirlo**

**Ecco una forma di preghiera, e di quale importanza! Pensare e meditare su certe verità,
altre volte ve lo abbiamo detto quanto ciò sia importante, perché significa creare i
presupposti per una forma di telepatia che farà giungere ad altre creature queste verità.**

**Meditare su un concetto significa porlo nei pressi della mente di tutti gli altri esseri viventi
che hanno la possibilità di percepirlo, che hanno i presupposti per coglierlo.**

È anche questa una forma di preghiera, una forma di essere utili ai vostri simili, ai nostri simili.

Così dicevo, figli e fratelli, che forse per taluno di voi può sembrare faticoso seguire l'insegnamento che vi diamo; taluno di voi può non riconoscerne l'utilità; ma confidiamo che vorrete fare un piccolo sforzo, così come noi lo facciamo per cercare di essere il più chiari possibile. E credete che, come a voi riesce non molto agevole, altrettanto per noi non è del tutto privo di difficoltà il cercare di farci intendere.

Questo concetto di Dio non è mai stato pensato, immaginato da mente umana

Questo nuovo indirizzo dell'insegnamento – se ancora non lo avessimo ripetuto abbastanza – rappresenta un concetto più completo, più all'avanguardia – si direbbe oggi – più avanzato che si possa avere e si sia pubblicamente avuto di Dio, dell'Assoluto. Un concetto aderente alla

realtà che può essere espresso con parole umane, ma che deve essere, come tutte le verità, “sentito” per essere appieno assimilato, colto, vissuto, fatto proprio.

Così, se è molto bello, molto mistico, molto più agevole, per uomini come voi, pensare a Dio nella forma tradizionale, secondo il concetto paternalistico dell’Ente Supremo che siede sul trono e guarda i propri figli, se è bello questo, se per voi è più agevole credere così, in ciò non v’è niente di male.

Ma sappiate che questo concetto, per quanto poetico possa essere, non aderisce molto alla Realtà. Non possiamo dire “non aderisce per niente” perché non sarebbe esatto. Molte volte vi abbiamo parlato del “sentire” dell’Assoluto, è vero figli e fratelli? “Sentire” che ha caratteristiche di amore, di comunione con le proprie creature, amore per esse, infinito. Qualità queste che si riallacciano al concetto di Dio-Padre.

Pur tuttavia l’immagine che certi insegnamenti – anche ottenuti attraverso a riunioni medianiche – fanno di Dio, non è del tutto aderente alla Realtà.

E voi non avete bisogno di un Dio fatto a quella immagine e somiglianza perché già la possedete, o la possedevate. Voi avete bisogno di un’immagine che rifletta il più possibile la realtà di ciò che “È”. Lasciate quindi l’immagine poetica, mistica, prettamente ed unicamente a coloro che non possono, o non vogliono, capire di più. Coloro per i quali già questa immagine rappresenta una meta da raggiungere. Ma voi che questa meta avete già raggiunto, non ancoratevi ad essa; volgetevi alla nuova immagine che vi viene presentata. E pensate che essa deve essere talmente differente da ciò che l’uomo è abituato a immaginare, che nessuna mente umana è riuscita fino ad oggi a concepirla. Questo deve darvi l’esatta misura di quanto dovete sforzarvi nell’immaginazione per arrivare a capire.

Questo concetto di Dio non è mai stato pensato, immaginato da mente umana. Dico “umana”, ripeto. Certo i Maestri avevano fatto propria questa realtà; ma la filosofia dell’uomo, con tutta la gamma della sua immaginazione e speculazione, non è riuscita ad immaginare e pensare questo concetto di Dio. Dunque deve essere ben diverso da quello che l’uomo è abituato a pensare ed immaginare! E voi – parlo in generale sempre, e la figlia F. mi scuserà –

che niente avete a che fare con la filosofia, guarda caso, dovete cimentarvi in questa speculazione! In questo esercizio della mente: capire per poi comprendere, per poi assimilare, per poi fare proprio. Dunque, siate preparati al nuovo, al diverso, al differente; anche ciò che può sembrarvi fantascienza poi vedrete che non v'è niente di fantasioso, ma tutto v'è di scientifico, preciso, esatto. E pur tuttavia, per quanto possa sembrare, niente v'è che impedisca al matematico, al preciso, allo scientifico di essere sentimentale. Il piano stesso della materia è matematico, è scientifico: si regge su un'armonia immensa che non conosce turbamento perché anche ciò che può sembrarvi uscire dall'equilibrio, in effetti fa parte del più vasto equilibrio di tutto il movimento del piano fisico. Oh, una bella eruzione vulcanica apparentemente può sembrare un equilibrio che viene turbato! Dove sta questo equilibrio? Sepolto fra le ceneri, le lave incandescenti ed i lapilli? No. Anche quella manifestazione così squilibrata apparentemente, fa invece parte di un equilibrio di tutto il piano.

Ebbene, anche nel piano fisico, preciso, equilibrato, ordinato, v'è egualmente posto per il sentimento perché – ripeto – niente v'è che contrasti fra precisione, equilibrio, ordine e “sentire”. Basti pensare che l'equilibrio, il calcolo, l'ordine, aprono la possibilità ad una infinità di “mutazioni”, nel gioco delle quali chi ha libertà di decidere può scegliere con amore; e scegliendo con amore non turbare l'equilibrio del tutto perché questa scelta gli è data proprio, e proviene proprio, dall'ordine, dall'equilibrio, dalla scienza, dal calcolo. Ma forse siamo andati lontano da ciò che volevamo dirvi. Siate preparati a questi nuovi concetti, ancorché possano sembrarvi assurdi, ancorché possano sembrarvi fantasiosi. Sono diversi da ciò che l'uomo è abituato a immaginare: pur tuttavia sono veri. E se, fino ad oggi l'uomo non è riuscito a trovare Dio, significa che le strade battute di consueto non sono valide, non lo portano a lui; ed allora occorre battere nuove vie e nuove strade. Sicuri, perché in questo cammino siete guidati. Anche se può apparirvi strano che proprio voi dobbiate percorrerlo quando altri lo desiderano più di voi e per questo potrebbero sembrare più adatti a percorrerlo.

Pace a voi.

Kempis

Due sono i modi in cui è possibile calarsi in una situazione cosmica: l'uno da osservatore esterno, senza perciò entrare nell'intimità della situazione stessa, senza essere perciò percepito da coloro che nella situazione sono rappresentati; l'altro è possibile solo a coloro che nella situazione sono rappresentati. Ed allora il calarsi in quella situazione cosmica significa viverla, sentirla in unico e sempre eguale modo.

Pace.

Fratello Massone

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi,
figli.

(È la piccola Lilli che sta facendo degli scherzi).

Pace a tutti voi.

Dali

Riunione 271 - 24 Gennaio 1968

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a voi, o figli.

Anche questa sera siamo riuniti: voi aspettando le nostre parole e noi desiderosi di parlarvi e di poterci esprimere con affetto durante questa riunione possiamo dire... familiare. Questa sera siamo qua come sempre, ma forse più di sempre uniti affettuosamente, senza alcunché che possa in qualche modo distogliere il nostro paterno e filiale affetto. Affetto fra voi e voi, fra voi e noi, di familiari, di creature come della stessa famiglia, che in una felice ricorrenza si uniscono, non tanto perché da questa riunione possono trarre motivo di svago, ma proprio per godere dell'affetto che da questa riunione scaturisce.

Ebbene, figli, noi questa sera siamo più di sempre in famiglia ed approfittiamo quindi per parlare di cose marginali che per qualche tempo abbiamo trascurato, ma che hanno la loro importanza; delle quali torna utile parlare ora perché, così facendo, diamo modo alle vostre menti di riflettere a proposito delle verità che avete conosciute ultimamente. Così figli, vi abbiamo detto, accennato – il Fratello Yogananda lo ha fatto, per la precisione – che nuove creature ascolteranno i nostri insegnamenti. Ebbene, questo avrete modo di vederlo, di constatarlo voi stessi; e perché creature chiederanno di partecipare a questi incontri, nel tempo, e perché in modo diverso verranno a conoscere quello che noi diciamo. Rimane sempre però il principio che abbiamo posto: e cioè che prima di ammettere nuove creature a queste riunioni, vi preghiamo di domandare il consenso.

Questo consenso non occorre per coloro che già hanno partecipato alle nostre riunioni, per coloro che sono già venuti a questi incontri, non occorre, per questi, che nuovamente ci domandiate il permesso; ma per gli altri sì. Perché a seconda dell'interesse che hanno i nuovi venuti, noi, figli cari, vedremo più opportuno farli partecipare a certe riunioni piuttosto che ad altre.

In genere, per coloro che ospitano queste riunioni, voi sapete che sempre ringraziamo chi apre la propria casa, chi dà a queste riunioni ospitalità. Ed ancora più lo fa con amore come è il caso presente. Questo non v'è bisogno di ripeterlo, ma se bisogno vi fosse, ben volentieri lo ripetiamo, benché sempre lo abbiamo sottinteso. Per il momento altro non ho da dirvi, figli, lasciandovi momentaneamente.

Partecipante – *Perdona, proprio a questo proposito, possiamo fare due domande specifiche?*

Dali – Certo.

Partecipante – *C'è una giovane donna, Isabelle, che certo tu conosci, che ha già detto alla signorina Wanda che si tratterrebbe a Firenze più a lungo per assistere ad una riunione della quale ha sentito parlare dai signori Assaggioli. Poi c'è la segretaria della signora Nella che ha detto che vorrebbe esserci anche lei. Di queste due persone che cosa puoi dirci?*

Dali – Per la prima mi pare che il problema possa essere, per ora, rimandato. Per la seconda non vedo niente in contrario ad ammettere questa creatura.

Partecipante – *Bene, grazie. E qualora avvenisse che il dottor Gastone de Boni arrivasse all'improvviso, sapendo che siamo ospiti degli Assaggioli, si può accoglierlo liberamente, o no?*

Dali – Vale quello che ho detto prima, figlia. Cioè, per questo figlio può interessare un certo genere di riunione, quindi non tutte possono andar bene ed occorre quindi che domandiate in modo specifico.

Partecipante – *Posso chiedere io una cosa?*

Dali – Certo, figlia.

Partecipante – *La Lilli mi ha detto che il Professor Stevenson può essere ammesso, ma però solo quando voi direte il giorno. Egli è tanto felice; soltanto bisognerebbe che la possibilità di intervenire rientrasse nei periodi dei suoi lunghi viaggi e che potesse sapere di fermarsi a Firenze.*

Dali – Certo, certo.

Partecipante – Perdona, Hélène Bouvier, è ispirata da voi?

Dali – Tu sai, figlia, che mai abbiamo dato giudizi a proposito di riunioni medianiche, e tanto meno su medium.

Partecipante – *Ma mi sembra tanto simile a quanto voi ci dite, quanto lei riferisce.*

Dali – Come si dice nel Vangelo: l'albero si riconosce dai frutti..

Vi lascio momentaneamente, figli cari.

Dali

Alan risponde alle domande.

Cari amici, Alan vi saluta.

Vi seguiamo in questo insegnamento, vi seguiamo perché, per noi, veramente tutto sono queste verità. Non abbiamo motivo di distrarci nella nostra esistenza oltre la vita fisica. **La vostra vita ha innumerevoli motivi di distrazione per voi, e il corpo fisico con le sue attività, e il corpo astrale con le sue sensazioni, i suoi richiami e così via. Noi non abbiamo tutto questo.**

Partecipante – *Fortunati mortali!*

Alan – Oh no, è solo una questione...

Partecipante – *Fortunati “immortali”, se mai...*

Alan – Tutti siamo, e siete, immortali. Niente, niente è mortale. Perché anche ciò che trascorre – è vero? – anche ciò che trascorre non è mortale. Ora voi lo sapete benissimo questo e quindi più niente è mortale. Ma non abbiamo questi motivi di distrazione e quindi veramente per noi la verità è tutto, nel senso più ampio della parola.

E di fronte a questi nuovi orizzonti che vi sono stati aperti, gli insegnamenti del tempo trascorso sono veramente da considerare se non superati, ma per lo meno non più degni di attenzione?

Partecipante – *No.*

L'invecchiamento deriva dalla mente

Alan – No, vero? Certo, questo no! Per esempio, quanto vi sarebbe ancora e vi è ancora, da riflettere sul corpo mentale! Proprio in funzione di questi nuovi insegnamenti che avete conosciuto. Pensate, che cosa è che dà l'idea del movimento, del trascorrere? Vi è stato detto che ogni fotogramma ha un suo “sentire”, che ogni fotogramma rappresenta una situazione cosmica. Ebbene, se ogni fotogramma è una situazione cosmica e ciascuna situazione varia in modo tanto lieve che per ogni variazione noi possiamo considerare un fotogramma, cioè una nuova situazione cosmica, che cosa è che dà la sensazione di questo variare? Mi spiego. Se voi viveste un fotogramma alla volta – come in effetti è – voi dovrete avere un “sentire” per il fotogramma “A”, un “sentire” per il fotogramma “B”. Ma se non vi fosse qualcosa che unisce questi due “sentire”, probabilmente non avreste alcuna percezione del trascorrere.

Voglio dire, insomma, senza fare tanti panegirici, che è la mente che attraverso il ricordo dà questa sensazione del trascorrere, di ciò che passa. Voi direte: «Ma negli animali, dove non vi è la mente, v'è pure un'idea, un ricordo del trascorrere». E noi vi diciamo: non è esatto che negli animali non vi sia mente.. Voi ricordate tutte queste cose. Ebbene, questa mente è come... svolge la stessa funzione della facoltà che ha la... - come si chiama?... - la retina dell'occhio di conservare l'immagine.

Voi questa sera avete visto una proiezione cinematografica, alla quale indegnamente abbiamo fatto da coro, è vero? Ebbene, voi vedevate muovere – se così possiamo dire – perché la retina dell'occhio, come voi sapete benissimo, conserva le immagini. Ebbene, la mente ha la stessa funzione: conserva il ricordo della situazione cosmica trascorsa, ed ecco allora che attraverso a questo ricordo vi è una fusione nel passare da un fotogramma a quello successivo, cosicché si ha la sensazione del trascorrere del tempo ed anche dello spazio perché è lo stesso meccanismo. Questa mente, dunque, è veramente utile? Certo, è utile, ha la sua utilità. La sua utilità è grandissima, ma ha anche i suoi inconvenienti. Non v'è necessità di ricordare che il senso di separatività nasce dalla mente, è vero? Non v'è necessità di ricordare che l'invecchiare dell'uomo... **l'uomo, prima di tutto, invecchia nella mente perché proprio per sua costituzione la mente, trattenendo questi ricordi – per sua costituzione – ha una certa pigrizia nel lavorare**, per cui che cosa accade?

Che a forza di ricordare esperienze, situazioni di fatto, principi, verità, tutto questo lavoro finisce con il dare all'individuo un senso di stanchezza, di non voler più lavorare, un senso di noncuranza di ciò che accade; ed ecco che l'uomo, possiamo dire l'uomo, nell'invecchiare, perde interesse a ciò che lo circonda e quindi ricorda meno facilmente, e quindi non ha desiderio di applicarsi a cose nuove. Insomma, veramente invecchia: invecchia nella mente.

Voi direte: «Che cosa c'entra tutto questo con i nuovi insegnamenti?». C'entra. Perché vorrei soffermare la vostra attenzione sul fenomeno secondo il quale i fotogrammi vengono legati l'uno all'altro dalla mente. Direte voi: «E quando l'individuo ha perduto il corpo fisico, il corpo astrale ed infine il corpo mentale, ad esempio dopo il trapasso?». Ecco, voi vedete che se non

ha raggiunto una fase di sviluppo “X”, che cosa succede? Voi sapete: vi è il “riposo dell’ego”, perché non ha proprio gli strumenti per vedere ciò che accade attorno a lui, per collegare ciò che c’è nello stato di esistenza nel quale si trova, mi spiego?

Partecipante – *Alle soglie del mentale, questo?*

Vivete nel presente

Alan – Al di là del mentale, alle soglie dell’akasico, alle soglie della coscienza. Se invece l’individuo ha raggiunto uno sviluppo “Y” ecco che allora la coscienza è già costituita e se anche non vi è più il corpo mentale ecco che è la coscienza che lega i fotogrammi. E quando anche la coscienza è già costituita, (intendo dire, alle soglie del piano akasico la coscienza individuale è già costituita) – e voi sapete, si tratta prima di coscienza individuale, poi coscienza cosmica e poi ancora Coscienza Assoluta, ma noi ci interessiamo della coscienza individuale la quale è già costituita – chi è che dà – è il caso di dire “all’individuo”, ancora – chi è che dà questo percepire, questo ricordare? È proprio la coscienza stessa; la mente non più, la mente non più: è la coscienza. Ma voi capite quanto diversa sia la visione. Quanto diversa sia la visione! Perché addirittura allora, l’individuo percepisce attraverso un altro sistema, attraverso a tutt’altra forma sensoria. E quando ancora, infine, la coscienza individuale è abbandonata, e l’individuo-individualità ha raggiunto la coscienza cosmica, ecco ancora un diverso modo di percepire in cui il trascorrere non ha più senso. Così come la Coscienza Assoluta: non vi è più trascorrere. L’individuo-individualità non vede più un fotogramma dopo l’altro, ma tutti. Prima tutti quelli del Cosmo, quando si parla di coscienza cosmica. E poi, al di là del Cosmo, l’individuo-individualità percepisce, attraverso quella che si chiama “Coscienza Assoluta”, l’Assoluto in cui non ha più senso il trascorrere. Il Cosmo vissuto da tutte le individualità e tutte le situazioni.

Dunque la mente è ciò che dà consapevolezza di sé, quando ancora l’individuo non ha raggiunto un certo stadio della evoluzione.

Negli animali infatti non v'è consapevolezza di sé. Se voi guardate, in un certo senso, gli animali assomigliano in qualche modo all'individuo altamente evoluto. Intendetemi, fratelli, v'è una differenza e non v'è bisogno di sottolinearla, perché nell'individuo altamente evoluto i fotogrammi sono percepiti tutti assieme, mentre l'animale ancora li percepisce uno alla volta. Tuttavia v'è una certa analogia perché in questo percepire non v'è un legame stretto, come accade nell'uomo. L'uomo lega strettamente un fotogramma all'altro, ricorda con esattezza ciò che gli è accaduto prima, più di quanto lo faccia un animale.

E quando noi vi diciamo “vivate nel presente”, in un certo senso vogliamo liberarvi da questi vincoli della mente. Ripeto, dai vincoli negativi, perché la mente non è tutta negativa. Cerchiamo di dirvi: «Sì, ricordate, perché altrimenti la vostra mente non funzionerebbe, e non funzionando la mente – allo stadio attuale della vostra evoluzione – mancherebbe un ingranaggio al sistema. Quindi: ricordate! Però non siate schiavi della mente, non legatevi al passato, non siate eccessivamente protesi al futuro. Vivete un fotogramma dopo l'altro». Che cosa dice il Maestro Cristo?

Partecipante – «Basta a ciascun giorno il proprio affanno».

Alan – Esattamente! Avrei gradito di più che tu me lo dicessi in inglese! E quindi liberarsi dai lati negativi della mente! È vero? E quanti ne ha la mente! Perché quando ad esempio noi vi parliamo – come lo fa il Fratello Claudio – del superare le barriere egoistiche, e vi insegniamo che questo egoismo è massimamente radicato nell'uomo, che cosa fa immediatamente l'uomo? Cerca di sradicare questo suo egoismo, ma non nel senso giusto. Cerca di modificare le manifestazioni dell'egoismo, di fare sì che la sua vita sia tale per cui non si possa dire che il suo agire è egoistico. Ma in effetti non molto facilmente può essere trasceso questo aspetto negativo della mente. Definirlo negativo solamente, ripeto, voi lo capite benissimo, sarebbe un errore. È un complesso. Così come definire tutta negativa l'attività del veicolo astrale, sarebbe un errore. Come definire tutta negativa l'attività del veicolo fisico: tutto è in funzione di qualche cosa.

Forse con questa mia... chiacchierata, con questa mia divagazione al tema, vi ho annoiati. Vorrei che voi legaste i nuovi insegnamenti con i trascorsi, per vedere quanta armonia vi sia e quanto essi non si contraddicono, ma rimangono validi; servono ancora di più a chiarire, ad intendere.

Pace. Pace a tutti voi.

Alan

Cari fratelli, Nephes vi saluta.

Partecipante – *Se non sbaglio, è la prima volta che ci parli, quest'anno.*

Può esistere una sostanza che faccia guarire da tutte le malattie? Nephes.

Nephes – Oh, sì, ma io molto volentieri vi seguo, ed anche se non mi manifesto sono sempre qua fra voi. Ecco, questa sera desideravo parlarvi; ma ho perso un poco l'allenamento a manifestarmi, e allora è un poco faticoso all'inizio per trovare il ritmo della parola; soprattutto per me è sempre stato faticoso il respiro: trovare il ritmo del respiro. Mi scuserete per questo. Certo che gli antichi, quando intuivano un principio, con molta facilità pensavano alla sua applicazione. Non si può dire che l'intuizione degli antichi sia stata errata. Pensate quante verità hanno intuito! Hanno intuito la verità della trasmutazione dei metalli, hanno intuito la verità della sostanza che fa guarire ogni malattia; hanno intuito molte verità. La ricerca forse degli antichi è stata quella di applicare con troppa facilità questi principi, ricercandone l'applicazione immediata, senza ponderazione, senza rendersi conto che queste verità rimangono intonse, ma che per attuarle non basta la semplice intuizione. Occorre una più profonda conoscenza, una conoscenza di dettagli, di tutte le fasi dei processi. Così non possiamo dire che sia una fandonia la possibilità di trasformare i metalli tutti in oro. Però per fare questo occorre una profonda conoscenza di tutti i vari processi. Perché non esiste un solo processo per fare questo, ve ne sono molti. Comunque tutti devono essere conosciuti nei

minimi particolari. **Così il rimedio contro ogni malattia: può esservi una sostanza unica che possa guarire da ogni malattia? Sì, c'è una sostanza; più che fisica è una sostanza psichica.**

Vi fu uno scienziato tedesco il quale intuì che il corpo umano era costituito da carbonio e che quindi ogni deficienza del corpo umano si riduceva, in ultima analisi, ad una deficienza di carbonio; cosicché per curare le malattie somministrava del carbone. Questo poveretto fu bruciato come stregone. In questo voi vedete che la verità può essere intuita, una creatura può sapere che questo è vero, ma prima di avventurarsi ad applicare la verità, occorre una conoscenza più estesa, più approfondita, più scavata.

Pace a tutti voi.

Nephes

Differenza tra le sedute spiritiche del Cerchio e altre sedute medianiche. Kempis.

Kempis vi saluta.

Fra queste riunioni ed altre riunioni spiritiche – come si usa appunto definirle nella migliore delle ipotesi – v'è una differenza, una differenza sostanziale. La differenza è questa: questo tipo di riunioni, figli e fratelli, potrebbe essere paragonato ad una barbosa opera-trattato scientifico. Mentre quello che viene detto o scritto in altre riunioni, ad un bel romanzo d'avventure. Certo, mi rendo conto che è più piacevole leggere un romanzo d'avventure, piuttosto che ascoltare, che leggere un trattato scientifico, o comunque un'opera analoga. Ma il romanzo d'avventure dovrete averlo ormai già superato. Questo detto assolutamente in modo privo di un qualsiasi senso dispregiativo per il romanzo d'avventure. Ad ognuno e ad ogni cosa il suo tempo.

Voi dovrete essere già “cresciutini” ed avere abbandonato la cronaca, ed avere abbandonato il piacere ad ascoltare i fatti che accadono nel piano astrale o nel mondo dei disincarnati; tanto più sapendo che la visione dell'individuo, al di qua o al di là si voglia considerare, è alquanto

soggettiva se si pensa che questo individuo, fino a che non ha raggiunto alti livelli di evoluzione, è completamente immerso nel mondo del relativo, e quindi ciò che può narrare un'Entità di ciò che avviene nel piano astrale, risponde senza dubbio a verità, ma alla verità che ha scoperto l'individuo nel suo mondo soggettivo. Del resto anche uno scrittore di romanzi – è vero? – narra un suo mondo soggettivo.

Avete ben meditato sugli ultimi esempi che vi abbiamo fatto? Avete capito perché noi insistiamo su questo concetto della mancanza, nell'Assoluto, di mutazione? Nel modo secondo il quale un Cosmo è costituito? Come è manifestato il Cosmo? Vogliamo arrivare ad una meta; vi arriveremo grado a grado, lasciando anche alla vostra mente – visto che questa sera ne è stato parlato – la possibilità di riflettere, di meditare, di collegare, oltre che i fotogrammi, i vari insegnamenti che vi abbiamo dato.

E poi vedremo.

Partecipante – *Vuoi dirci solo una cosa Maestro? Se abbiamo intuito che in quella tua frase di due lezioni fa c'è qualche cosa di diverso da sempre, forse siamo sulla buona strada nel meditare su quello; e se invece siamo completamente fuori per cui è inutile meditare ancora su quella frase.*

Kempis – Non vorrai mica, per caso, un riconoscimento ufficiale di aver capito che v'è qualcosa di nuovo?

Partecipante – *No, no, questo no. Tu puoi vedere in fondo a noi! Se veramente c'è qualcosa di nuovo, cerchiamo...*

Kempis – Certo che c'è qualcosa di nuovo. Certo. È un nuovo punto di passaggio. È un "nuovo, lineetta, punto di passaggio". Se però vediamo, naturalmente, che questo "nuovo" non interessa da vicino, o troppo sconvolgerebbe, possiamo benissimo ignorarlo e continuare su altra strada.

Sempre che anche questo, s'intende, interessi. Sempre che non interessi di più il romanzo d'avventure.

Partecipante – *No... questo no...*

Kempis – Salve a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 272 - 07 Febbraio 1968

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli. Vi prego di stare concentrati e di seguire.

Dali

Kempis. Precisazione di alcune contraddizioni apparenti. Cosmo oggettivo ma soggettivo, che muore ma è eterno.

Pace a voi.

In fondo siete in buona fede perché potreste udire quello che vi diciamo, tacere e parlare solo per dichiararvi dei “ricercatori solitari”, vendendo quello che la vostra memoria vi ha fatto ritenere di quello che avete udito, e con arditi sillogismi contemperare le varie ipotesi che si fanno del mondo che sfugge ai sensi degli uomini, alla loro percezione, ai loro laboratori.

In questo modo, forse, diverreste degli esperti, delle creature che parlano poco perché poco o nulla hanno da dire. Ed invece voi, ascoltando le nostre raccomandazioni, siete qua; fraternamente dite ciò che non avete capito; anzi, l’un l’altro vi stimolate. Nel vostro stimolarvi chiedete che cosa avete capito, ma in effetti ciò che dovrebbe essere quello che voi siete riusciti a capire, è ciò che invece non avete capito.

Ma noi siamo qua proprio per seguirvi da vicino in questo conversare. Sarebbe forse facile e meno faticoso enunciare la Realtà, ma – ormai lo sapete – essa non sarebbe compresa da voi, ed invece, strano a dirsi, vogliamo che comprendiate. Ed altro mezzo non v’è che quello di seguirvi; volta a volta spronarvi al nuovo, aprirvi una piccola finestra sull’orizzonte più vasto e poi richiuderla ponendovi di fronte ciò che ieri vi abbiamo detto, e cercando di far essere voi a trovare il punto di contatto.

Il nostro modo di dire, a volte, si serve di controsensi; e quanti, man mano che progrediamo nelle discussioni, di questi controsensi si trovano. Adesso siamo al punto che un Cosmo una

volta è soggettivo ed una volta è oggettivo. Una volta ha un suo ciclo di vita ed una volta non lo ha affatto. Ciò dipende da quale punto di vista ed in funzione di quale termine di paragone lo si vuole osservare.

Surgeliamo il cosmo

Adesso invece, addirittura lo vogliamo congelare. Perché no? È l'epoca delle cose surgelate, e noi surgeliamo questo Cosmo. Lo fermiamo nel tempo e nello spazio. Potenza dell'umana fantasia! Ma non basta: oltre che immobilizzarlo dobbiamo tagliarlo minutamente, scomporlo addirittura nelle situazioni che lo costituiscono. E quante sono queste situazioni voi lo sapete: una per ogni mutazione.

Se noi potessimo vedere la materia nella sua composizione sub-atomica – cioè, spero che la vostra memoria non vi tradisca, come è composta con i nuclei, gli elettroni, le particelle, i corpuscoli e via dicendo, che girano attorno a vari nuclei, appunto, di attrazione – pensate che nell'attimo in cui, ad esempio, un elettrone gira attorno al nucleo centrale, ha consumato tanti fotogrammi quante sono le variazioni della sua posizione rispetto al nucleo. Sicché quando noi parliamo di “situazioni cosmiche” non intendiamo solo di quelle morali, di quelle psichiche, di quelle che l'individuo può percepire, ma di quelle che rispecchiano anche, ad esempio, la materia del piano fisico. Insomma, un fotogramma, una situazione per ogni ubicazione. Allorché vi è una mutazione nella ubicazione, noi siamo in un altro fotogramma, in un'altra situazione cosmica. Pensate quanti fotogrammi, allora!

I fotogrammi hanno qualcosa di comune

Com'è – vi domandate voi – che questi fotogrammi innumerevoli... oserei dire infiniti se il Cosmo fosse infinito, ma non lo è! È immenso, e quindi “innumerevoli”. Pensate quanti! E come è che fra tutti questi fotogrammi, queste situazioni cosmiche, viste – quando sono viste – dagli individui, ne scaturisce un paesaggio che se pur origina sensazioni soggettive in chi lo osserva, se pur ha diversi angoli di visuale per chi si trova ad osservarlo, a vederlo, ha dei punti in contatto; tanto che la figlia B. che siede qui a destra dello strumento, vedendo un tramonto

e descrivendolo a me dirà che vede un sole scendere all'orizzonte. Così come – sia pure con tutte le impronte soggettive – può vederlo la figlia N. che è alla sinistra dello strumento. E perché? Pensate quanti fotogrammi sono scorsi di fronte alla mente della figlia B. nel momento in cui osserva il tramonto del sole, e quanti ne sono scorsi di fronte alla figlia N. nel momento che essa stessa osserva questo spettacolo naturale. È chiaro, un Cosmo è costituito in un modo: questo vuol dire che ciascun fotogramma ha un punto di contatto con gli altri fotogrammi; questo vuol dire che ciascun fotogramma, nei suoi elementi che lo compongono, nelle figure che rappresenta, che contiene, nella situazione che rispecchia, è costituito in un modo. Dire che un Cosmo ha un suo modulo significa appunto dire che i fotogrammi hanno un comun denominatore. Significa dire che per quanto soggettive siano le interpretazioni degli individui che a questi fotogrammi si legano o non si legano, un qualcosa di comune a tutti – anzi, più di un qualche cosa – c'è. E se parliamo del piano fisico, ad esempio, del Cosmo, questo elemento comune a tutti i fotogrammi è il piano fisico, quale voi con i vostri sensi lo vedete. Così fra l'uno e l'altro di voi potrà esservi una diversa interpretazione degli oggetti che sono in un fotogramma, o nei fotogrammi che scorrono di fronte alla vostra attenzione, ma questi oggetti sono comuni perché appunto il Cosmo è unitario. Che cosa significa? Significa che un Cosmo contiene innumerevoli fotogrammi, ma che in ultima analisi questi fotogrammi costituiscono un tutto; cioè, che gli individui i quali a questi fotogrammi si legano, non hanno una visione del tutto soggettiva ed onirica, ma che questa visione costituisce un qualche cosa. Come voi avete già detto, dà il senso di un Cosmo, di un Universo astronomico che esiste, di un Cosmo in qualche modo palpabile che, per quanto diverso possa essere dalla sensazione che altri percepisce, pur tuttavia ha qualcosa di fondamentalmente eguale. Ecco perché parliamo di Cosmo.

Il Cosmo quindi non è un sogno dell'individuo, non è un piccolo Cosmo per ciascuno di noi, ma in forza di questi comuni denominatori si costituisce un Cosmo unitario, dal quale poi possiamo avere visioni e sensazioni soggettive. Questo intendevamo dire quando dicevamo che il Cosmo ha una sua unità.

Certo che l'ha!

Pensate, figli e fratelli, pensate a quante situazioni cosmiche sono contenute in un Cosmo, nei limiti di questo Cosmo, dal suo manifestarsi al suo riassorbirsi che – ripeto – sono anch'essi movimenti, fenomeni, manifestazioni intrinseche, che hanno luogo dentro al Cosmo, e che non sono più quali le si vedono nel Cosmo, al di fuori del Cosmo. Pensate quante situazioni cosmiche! E pensate dunque come esse, in un certo senso, siano legate le une alle altre.

Se noi osserviamo il crescere di una pianta, osserviamo il trascorrere di un numero elevatissimo di situazioni cosmiche.

Già in un istante fluiscono innumerevoli fotogrammi se noi pensiamo al moto che ne scaturisce dalla osservazione della materia sub-atomica. Poi pensate la pianta che cresce; ebbene, questi fotogrammi sono susseguenti, sempre – come vi abbiamo detto – secondo il modulo fondamentale del Cosmo; tanto che chi osserva questo fenomeno della crescita di una pianta lo vedrà secondo eguali fisionomie, secondo identici movimenti. E non potrà mai essere che dalla pianta si passi al seme, ma sarà sempre viceversa, perché appunto questi sono elementi comuni dei vari fotogrammi. Elementi comuni dai quali poi scaturisce quel Cosmo – come noi vi dicevamo – che ha un suo colore, un suo sapore, un suo spazio, un suo tempo. Ma se noi, operando quella congelazione del Cosmo, lo guardiamo nelle situazioni che lo costituiscono, che cosa vediamo? **Ha ancora senso, al di là del Cosmo, dire che qualcosa trascorre?**

Ormai lo avete capito: no!

Ciascuna situazione cosmica è immobile: per trovare movimento occorre dall'una passare all'altra. Per trovare spazio e tempo occorre calarsi nel Cosmo. Ed attraversandolo l'individuo non percorre tutte le situazioni cosmiche. Tanto che – per la sua libertà – egli può non legarsi a certi fotogrammi.

Ma questi fotogrammi vi abbiamo detto – tutti congelati, hanno un “sentire” (un “sentire” per “sensazione”). Certo.

Mi spiego, ed in questo esempio sono costretto a semplificare, a parlare di fotogramma, di situazione cosmica, per intendere innumerevoli situazioni cosmiche.

Prendiamo in esame un fotogramma che comprende un uomo il quale tocca la fiamma di una candela; ed un fotogramma nel quale un uomo pone la sua mano nell'acqua. Ebbene, fino ad ora vi abbiamo detto che sono uniti i fotogrammi – secondo una successione che è poi data dal modulo fondamentale del Cosmo – non solo quelli concernenti situazioni del piano fisico. Adesso vi diciamo più chiaramente che sono uniti anche fotogrammi del piano astrale, ad esempio, tanto che se l'individuo si unisce al fotogramma in cui vi è rappresentato l'uomo che tocca la fiamma, a questo fotogramma fisico è legato un fotogramma astrale nel quale il corpo astrale ha sensazione di bruciare, di bruciato. Sensazione spiacevole che si ha quando il corpo fisico tocca un oggetto oltremodo caldo. Allo stesso modo, figli e fratelli, se si unisce al fotogramma in cui vi è rappresentato un uomo che tocca l'acqua, ebbene, a questo fotogramma è legata un'altra sensazione del corpo astrale, un altro fotogramma del piano astrale. Ecco dunque che cosa significa “ciascun fotogramma ha un suo “sentire””. Significa che calarsi in quel fotogramma, in quella situazione, dà all'individuo-individualità – per ora diciamo così – un “sentire”, una sensazione. Oltre che una realtà fisica.

Se voi vi calate in una situazione particolare, non solo vedete una rappresentazione degli oggetti del piano fisico legata a quella situazione, ma avete anche una sensazione del corpo astrale legata alla situazione rappresentata nel piano fisico. Se voi – ripeto, sto semplificando – vi calate in una situazione fisica, in un fotogramma, in cui vi cibate, a questo fotogramma corrisponde un “sentire”, una sensazione del corpo astrale, sensazione che tutti voi ben conoscete. In questo senso ciascun fotogramma ha un suo “sentire” ed è lì, congelato, tanto che ogni volta che ciascuno sceglie un fotogramma, o quel fotogramma, quella è la sensazione.

Ed allora questi fotogrammi – come diceva il figlio L. – in cui vi sono rappresentate delle vite microcosmiche, sono legati alle individualità? Evidentemente no. Se voi osservate la vostra vita congelata – congeliamo anche la vostra vita! Stasera siamo a congelare! – e dispiegata negli attimi che la costituiscono, supponiamo dopo il trapasso... (non fate scongiuri, non serve), dopo il trapasso vostro osservate la vostra esistenza terrena, tutta nel medesimo istante, scomposta, situazione fisica per situazione fisica, ebbene – ditemi voi – queste situazioni

fisiche sono legate all'individualità? Certo non si può dire che quando voi le avete vissute non foste stati legati ad una individualità; che esse non fossero atti di una vita microcosmica, che grava su un centro individuale. Ma se voi la osservate, questa vita, scomposta in tutti i suoi punti costituenti, nel medesimo istante, voi dovete dire che ciascun istante è legato oppure non è legato, a seconda da quale punto di vista voi osservate. E se vi fossero state altre cose che voi non avete fatto, esse sarebbero lì. Forse voi non le vedreste.

Altro punto, infatti, che io vedo apparirvi strano è quello delle situazioni cosmiche non vissute dagli individui, che rappresentano per voi una sorta di sciupio dell'Assoluto, il quale ha voluto fare le cose in grande.

Ebbene, così non è. Perché il fatto stesso che vi sia per voi la possibilità di fare una cosa – lasciamo per un istante la spiegazione del Cosmo attraverso a fotogrammi, ritorniamo all'insegnamento precedente – il fatto stesso che vi sia la possibilità per l'uomo di fare qualcosa, e che egli possa farlo o possa non farlo, implica anche secondo il vecchio insegnamento – tanto per intendersi – da parte dell'Assoluto l'avere presente – parlo con il vecchio linguaggio – nella “mente infinita”, istante per istante, che l'uomo compia anche ciò che poi non compie. Mi seguite? Ed allora, se voi sostituite a questa “mente infinita” che crea, la situazione cosmica e il fotogramma, voi vedete che niente è mutato.

Il Cosmo quindi comprende innumerevoli fotogrammi, innumerevoli nel senso più lato della parola, che riflettono quello che abbiamo chiamato il piano fisico, che in sostanza altro non sarebbe che un elemento comune a tutti i fotogrammi. Elemento comune che è rappresentato dalla “A” alla “Z” secondo una precisa evoluzione, che scaturisce quindi – il piano fisico – da tutti questi fotogrammi messi insieme. È un comun denominatore fisico delle varie situazioni cosmiche. Altrettanto dicasi per il piano astrale, per il mentale e via e via. Ma poiché questi comun denominatori sono rappresentati non sempre nello stesso modo, ma contengono essi stessi varie mutazioni, innumerevoli mutazioni, ne scaturisce da ciò l'evoluzione, la vita del Cosmo fisico, l'evoluzione della materia fisica, la vita e il ciclo di vita del Cosmo intero. Ecco dunque il manifestarsi di un Cosmo, quando noi prendiamo in esame certi fotogrammi che sono

sul confine del Cosmo. Ecco l'evolvere del Cosmo, quando noi prendiamo in esame quei fotogrammi legati fra loro da moduli fondamentali del Cosmo, ed ecco infine il riassorbire del Cosmo, quando noi prendiamo in esame un altro confine del Cosmo.

Questa visione con la quale questa sera vi abbiamo annoiati, è una visione che trascende i limiti del Cosmo; è una visione che lo vede congelato, come vi dicevo, che lo vede così com'è rappresentato nell'Eterno Presente.

Cosmo oggettivo e cosmo soggettivo

Che cosa v'è dunque di soggettivo nel Cosmo?

Di soggettivo tutto per coloro che a questo Cosmo sono legati, per coloro la cui consapevolezza è calata nel Cosmo; cioè, o nel piano fisico o nel piano astrale o nel piano mentale o in altri piani.

Di oggettivo nel Cosmo che cosa v'è?

Lo stesso Cosmo è oggettivo perché esiste in assoluto, anche se non quale voi lo vedete. Quale voi lo vedete è un Cosmo soggettivo: ma esiste un "qualcosa", oggettivamente parlando, nell'Eterno Presente, nell'Assoluto. Legandosi a questo "qualcosa", calandosi in questo "qualcosa", si ha la visione soggettiva del Cosmo. Così allorché rimaniamo nel piano oggettivo, vediamo che il Cosmo esiste oggettivamente – ripeto ancora – anche se in modo diverso da come voi lo vedete; quando dal piano oggettivo passiamo al relativo, ci limitiamo, ecco che la nostra visione diventa soggettiva; soggettiva di un qualcosa che pure esiste oggettivamente.

Pace a voi.

Kempis

Yogananda: il processo di evoluzione dell'individuo si concretizza in queste parole: spostare la propria consapevolezza dai piani più densi a piani più sottili

Pace a voi.

Yogananda io sono e vengo a benedirvi.

Può fare apparire diverso il vivere di ogni giorno questo insegnarvi. Solo l'amore che le Guide pongono nel parlarvi, solo questo deve farvi intendere come bisogna rivolgersi ai propri fratelli. Solo questo amore. Solo la fede che Essi cercano di trasfondere in voi basterebbe a riempire e dare pieno significato alla vostra esistenza.

Queste parole che vi vengono dette hanno molteplici significati, oltre quello che l'orecchio può intendere. Voi potete non comprendere alcunché di quello che Essi vogliono significare, eppure attingere in fede e in amore che sono presenti nelle espressioni delle vostre Guide.

E voi potete invece avere un temperamento che non sia consono ad una via mistica, ed allora udire ed intendere l'insegnamento filosofico e concentrarvi in esso fino ad impegnare la mente in regioni così elevate da far vibrare il vostro veicolo akasico, come voi lo chiamate, la vostra coscienza. Perché il processo di evoluzione dell'individuo si concretizza in queste parole: spostare la propria consapevolezza dai piani più densi a piani più sottili. E dico, e diciamo "consapevolezza" in senso lato, ciò comprendente cioè anche "coscienza". Voi vedete che nel piano fisico la vostra consapevolezza è nel piano fisico; così non si tratta, in definitiva, di muovere un veicolo fisico, ma di spostare la vostra consapevolezza a situazioni cosmiche rappresentanti diversi luoghi. Se voi, poi, vivete nel piano astrale, non vi siete spostati ma avete spostato la vostra consapevolezza al piano astrale, e così via e così via. Il Cosmo è lì, l'individuo è lì, **eppure il viaggio nello spazio e nel tempo si compie solo attraverso allo spostarsi della propria consapevolezza.**

Pace. Pace a tutti voi.

Paramhansa Yogananda

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti, figli. Quando avrete meditato profondamente quanto il Fratello Kempis vi ha detto questa sera, rileggete le conversazioni sulla individualità.

Pace a tutti voi, cari figli.

Dali

Riunione 273 - 21 Febbraio 1968

Questo nuovo insegnamento deve portarvi ad immaginare nuovi modi di esistere, nuove condizioni di vita; per aprire la mente.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli. Un saluto ed una benedizione anche a coloro che, ospitandovi, ospitano queste riunioni. Comprendiamo, figli, che questo insegnamento possa procurarvi un maggior impegno, una più intensa applicazione per seguirlo. Ebbene, taluno di voi può rimanere smarrito da questo nuovo modo di presentarvi la Realtà; ma pure il rimanere nell'insegnamento quale voi fino ad ora avete conosciuto, significa ripetere cose che – se le avete già capite – non comportavano una necessità ulteriore di ripeterle, e se ancora non le avete capite, ciò significa che nessun'altra ripetizione poteva farvela intendere. Ebbene, figli, dobbiamo quindi ampliare, lasciare il vecchio; vecchio del resto utilissimo, che noi non abbiamo smentito, con il quale non siamo in contrasto, per andare avanti, andare avanti nella comprensione della Realtà. Lasciando questo “vecchio” noi vogliamo portarvi ad una concezione della Realtà tutt'affatto diversa.

Le sedute cosiddette appunto “spiritiche”, le riunioni nostre figli, hanno subito moltissime critiche. I fenomeni fisici sono stati criticati, e gli insegnamenti. A proposito dell'insegnamento fu detto che ciò che noi vi dicevamo, il mondo che noi vi rappresentavamo – l'aldilà, ad esempio – non si discostava molto dalla realtà fisica. E questo era dovuto all'inconscio vostro che, abituato ad un mondo fisico, dovendo immaginare un mondo ultraterreno, per quanti sforzi facesse, non riusciva a distaccarsi dagli schemi che conosceva. Così la vita nel piano astrale, ad esempio, è simile alla vita del piano fisico per questa impossibilità dell'inconscio – autore delle sedute medianiche – di immaginare qualcosa di diverso dalla vita del piano fisico. Ebbene, figli, quanto questa obiezione sia poco probante per coloro che ritengono le riunioni medianiche frutto di intervento di trapassati, non v'è bisogno di sottolinearlo. È tanto poco

probante – e forse meno probante – di quanto non lo sia la tesi spiritica per coloro che agli Spiriti non credono. Ma – questo è un discorso che noi facciamo per inciso – ma questo nuovo insegnamento quindi deve non mostrare agli increduli che le voci sanno immaginare condizioni di esistenza, realtà ben diverse da quella fisica; ma questo nuovo insegnamento, appunto, deve portare voi ad immaginare nuovi modi di esistere, nuove condizioni di vita; deve spingervi ad aprire la vostra mente.

Quanto questo sia utile ai fini di migliorare voi stessi, può apparire incerto. Infatti il fenomeno che noi provochiamo non è stato solo oggetto di critiche da parte di increduli, ma anche da coloro – voi – che continuamente ci seguite. E ciò è legittimo, figli; è legittimo purché sia per voi fattivo. Purché sia di qualche utilità, nel senso più lato e più esteso del significato della parola.

Certo dire che l'insegnamento di Claudio è più utile di questi insegnamenti, è una verità, forse; è una verità del resto che acquista più precisione per taluno di voi, che calza più esattamente per certi temperamenti. Ma non per tutti. Non per niente, figli, vi diciamo che diverse sono le vie che potete seguire per giungere alla Realtà. Conoscere se stessi è cosa profondamente, estremamente utile.

L'insegnamento del conoscere se stessi, figli, però è un insegnamento che, una volta enunciato, deve essere vissuto singolarmente. Può essere chiarito nella sua enunciazione; possiamo soffermarci sul significato di conoscere se stessi, dei processi di espansione dell'io. Esaminare in quanti e quali modi l'io riesce a nascondersi pur di espandersi, e via e via. Esaminare i processi del non-io, di coloro che cercano di annullarsi in terra per diventare grandi in cielo. Ed ancora di più: possiamo chiarire tutti questi punti di vista e fare con ciò opera meritoria, ma l'insegnamento del conoscere se stessi, figli, deve essere vissuto singolarmente da ciascuno di voi. E quindi le nostre riunioni, dopo breve tempo – se solo su quello vertessero – avrebbero finito il loro scopo una volta che vi avessero spinto a meditare ed a conoscere senza falsità, in piena sincerità, l'essere vostro, l'intimo vostro “sentire”. E non sarebbe poco! Ma il loro compito, il loro senso, il loro significato, sarebbe così dopo poco venuto a cessare dal momento

che, per applicare questo insegnamento, ciascuno di voi deve agire nel proprio intimo e direttamente, da solo, senza l'aiuto di nessuno.

Del resto poi non tutti avete la stessa natura interiore, ed allora cerchiamo di parlarvi di realtà che trascendono la realtà umana individuale proprio, figli, per farvi sentire l'armonia del Tutto. Per convincervi, attraverso a questa visione generale di un Tutto armonico, quanto poco importante sia espandere il proprio io. Quanto essenziale sia amare i nostri simili, pur valutando le forze di ciascuno di noi, forse per sostenere questo amore. Nessuno di voi è tanto forte da annientare la propria vita per i suoi simili, e sarebbe un errore, un sopravvalutarsi, agire senza vagliare queste sue possibilità. Né d'altra parte queste parole siano prese a scusa, a giustificazione, della propria indolenza, della propria pigrizia, della propria mancanza di buona volontà. Insomma il nostro insegnamento è per tutti voi.

Se in questo momento parliamo più dell'Assoluto, del Cosmo, dell'Eterno Presente, ciò non vuol dire che attribuiamo a questo argomento maggiore importanza che ad altri, mistici... che al conoscere se stessi. Ma anzi li riteniamo tanto importanti da sottintendere che siano da voi compresi, non solo, ma messi in atto. E che questo insegnamento della Realtà, della visione d'insieme, sia a quella del conoscere se stessi un utile complemento. Sia un modo di completarlo. Questo volevamo dirvi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

I comuni denominatori dei fotogrammi. Kempis.

Salve a voi.

Allora? Vi tornano i conti? Vi manca o vi avanza qualche fotogramma?

Noi desideriamo soffermarci ancora sulla parte che abbiamo cercato di focalizzare nell'ultima riunione.

Ebbene, vi è chiaro il concetto di “comun denominatori” dei fotogrammi? Che cosa significa “comun denominatore”?

Elementi in comune possiamo dire, è vero?

Forse è più chiaro per voi. Tutti i fotogrammi, tutte le situazioni cosmiche – noi diciamo cosmiche – alle quali l’individuo si lega, e che quindi sono vissute individualmente, hanno elementi in comune. Non solo in comune lateralmente ma successivamente. Mi spiego. Ritornando all’esempio del tramonto, se osserviamo il sole calare, ebbene, i fotogrammi ai quali si lega l’individuo “X”, hanno elementi in comune con i fotogrammi ai quali si sono legati altri individui. Quali sono questi elementi in comune? Il sole che tramonta, ad esempio. Mi seguite? Questo è il senso laterale, ma anche il senso nel successivo – ho detto – di successione; infatti, mutazione per mutazione, attimo per attimo, gli individui assistono al calar del sole in uno stesso modo. Questa visione può essere oggetto – ripeto – di personali sensazioni, emozioni. Il veder calare il sole in taluno può suscitare ricordi, e via e via. L’uno può mettere a fuoco un particolare, ad esempio, una nube; l’altro soffermarsi sulla sfera del sole. Mi seguite? Però vi sono questi elementi in comune. Dunque una situazione, più situazioni cosmiche, vissute individualmente, aventi elementi in comune. Che cosa sono questi elementi in comune, dunque? Il figlio L. si domanda qual è la storia del Cosmo; ma la storia del Cosmo sono gli individui a farla con le loro scelte. Evidentemente, appunto, il figlio L. parte da un assioma errato e non può che giungere ad una errata conclusione.

Noi vi abbiamo distinto due forme di vita: la vita macrocosmica e la vita microcosmica. La vita della materia, ad esempio, del Cosmo, e la vita dei microcosmi. È vero? Ebbene, la storia del Cosmo ha una sua direzione, ha un suo ciclo, ha un suo inizio ed una fine ed è sempre tale e quale per quanto concerne la vita macrocosmica. Che poi altro non è che uno ed il più vasto degli elementi in comune dei vari fotogrammi.

Qualunque scelta l’individuo compia, non inciderà mai sulla vita macrocosmica, del Cosmo

Così... mi spiego: tutti i fotogrammi che una umanità, una razza o tutte le razze possono vivere hanno in comune la vita macrocosmica.

Ecco perché quindi, **qualunque scelta l'individuo compia, non inciderà mai sulla vita macrocosmica, sulla vita del Cosmo.**

Così, possiamo supporre che mentre osserviamo il famoso tramonto, un individuo – facciamo un esempio banale – accenda una sigaretta. Fa quindi una scelta: il fotogramma che egli sceglierà, la situazione che egli sceglierà di accendere la sigaretta, conterrà sempre il tramonto, il calar del sole. È chiaro questo? Ecco dunque, noi vediamo che un Cosmo ha una storia fissa, ha un ciclo di vita ben definito, stabilito dal modulo fondamentale e che risulta, appunto, da tutti questi elementi in comune, da tutti questi “comun denominatori” dei vari fotogrammi che gli individui vivono soggettivamente, ma che contengono appunto elementi comuni a tutti. Cosicché la vita, la storia del Cosmo, va scissa in “storia della vita macrocosmica” ed è quella – v'è un'evoluzione, v'è un ciclo di vita, voi lo sapete – è quella. E in tante storie individuali. È vero, figli e fratelli? Qualunque siano le scelte e le storie individuali, la storia della vita macrocosmica non muta. Infatti la vita macrocosmica non è legata ai microcosmi. Questo da tempo ve lo abbiamo detto. Un'altra delle vecchie verità – per così chiamarle – che ritroviamo nel nuovo modo di parlare e che non è per niente in contrasto, anzi – direi – chiarisce. È vero, figli e fratelli?

Ed allora, gli altri fotogrammi, quelli che comprendono le varie scelte dell'individuo? Sono tutti lì, tutti esistenti nello stesso modo. Non è che si “vivificano” allorché un individuo si lega ad essi e che solo quelli a cui l'individuo si lega abbiano vita e gli altri rimangano morti. No. Tutti esistono nello stesso modo immutabile. Perché voi sapete che ciascuna situazione in se stessa è immutabile: contiene una mutazione – è vero? – ma è lì, fissa, come quella vecchia teoria secondo la quale il moto dei corpi altro non sarebbe che un insieme di punti fermi, infinito.

Così questi fotogrammi vissuti soggettivamente, individualmente, che contengono, ripeto, punti in comune, elementi in comune – che sono gli elementi della vita macrocosmica – sono

tutti egualmente esistenti, sia che siano scelti dagli individui o che non lo siano. Allorché l'individuo ne sceglie uno, vive – l'individuo, non il fotogramma – quella situazione con tutte le conseguenze che ciò comporta. Ma il fotogramma in sé non subisce mutazione alcuna, quello scelto, rispetto ad un altro non scelto.

Ed allora la storia del Cosmo che cosa è?

Ed allora la storia del Cosmo che cosa è? È la storia della vita macrocosmica e di tutte le vite microcosmiche nel senso più ampio e più lato: cioè di tutti quei fotogrammi, di tutte quelle situazioni, sia che esse siano vissute dagli individui, sia che esse non lo siano affatto. È una questione di scelta. E laddove vi è la possibilità – lo ripetiamo ancora – di fare qualcosa, ancorché l'individuo non lo faccia, esiste una situazione cosmica che può essere vissuta individualmente dall'individuo.

Toccando ora il punto sottolineato dal figlio S., mi corre l'obbligo di fare una precisazione. Allorché voi pensate a fare qualcosa, ad esempio aprite la vostra fantasia – vero figlio C.? – la lasciate galoppare. Ebbene, che cosa fate? Impiegate il vostro veicolo mentale in una attività. Il vostro veicolo mentale opera delle scelte, né più né meno come il veicolo fisico compie certe scelte, diciamo così per semplificare, nel piano fisico. È vero, figli e fratelli?

Così quando voi pensate, il vostro veicolo mentale compie la scelta di certi fotogrammi del piano mentale. V'è una differenza fra ciò che voi pensate e ciò che voi potete fare. Così voi potete pensare di andare sulla luna, ma sarà il vostro veicolo mentale che sceglierà certi fotogrammi. E questi fotogrammi esisteranno indistintamente nel piano mentale, ma non esisterà nel piano fisico, per il piano fisico, più esattamente, un fotogramma in cui voi siete sulla luna. Mi seguite, figli? Dunque innumerevoli indubbiamente sono i fotogrammi; ciascun fotogramma rappresenta una situazione cosmica che può essere vissuta soggettivamente dall'individuo, e ciascun fotogramma può essere vissuto in modo più o meno consapevole. Ma le situazioni cosmiche, ripeto, esistono per il piano fisico, per il piano astrale, per il piano mentale, per ogni piano di esistenza. A rigore, quando voi siete venuti qua questa sera, non

avete condotto qua il vostro veicolo fisico, ma il vostro individuo successivamente si è legato, un fotogramma dopo l'altro, a tante situazioni cosmiche riguardanti il piano fisico, vivendole successivamente, in cui il vostro veicolo fisico era rappresentato in una posizione sempre più ravvicinata rispetto al punto di arrivo. Questo vostro legare la vostra consapevolezza a questo tipo di fotogrammi, implica come stretta conseguenza lo scegliere o il legarsi ad altri fotogrammi del piano astrale; cosicché quelli di voi che si saranno bagnati sotto la pioggia, o meglio che si saranno legati a un fotogramma o a quei fotogrammi nei quali il loro veicolo fisico era rappresentato sotto la pioggia, mi seguite?, come conseguenza automatica si saranno legati nel piano astrale a fotogrammi in cui il loro veicolo astrale rappresenta la situazione del bagnato. In cui il loro veicolo mentale, ad esempio, rappresenta l'idea di un raffreddore, e via e via.

Il Cosmo è immobile. L'individuo, scegliendo un fotogramma, si lega a diverse situazioni cosmiche.

In sostanza, quindi, il Cosmo è lì, immobile, statico, da sempre. È l'individuo – diciamo oggi – che si lega in questo immenso mosaico, attimo per attimo, spazio per spazio, a queste situazioni cosmiche.

E legarsi ad esse significa spostare la propria consapevolezza in quei punti, a quei punti del Cosmo. Questo significa. E ciò che ciascuno sposta – come giustamente vi è stato detto di recente – è la propria consapevolezza. Sottolineo questo concetto.

Il Cosmo ha già scritto la sua storia; il ciclo della vita macrocosmica non può mutare secondo le scelte degli individui. Né le scelte degli individui possono mutare la vita del Cosmo perché non è che attraverso a queste scelte gli individui colorino, vivifichino, improntino in modo diverso i fotogrammi scelti. Mai. I fotogrammi possibili esistenti, che siano vissuti o meno, esistono tutti nello stesso modo. E la storia del Cosmo – ancora lo ripeto – è la storia del macrocosmo e di tutti i microcosmi. Storia realmente vissuta e storia possibilmente vissuta.

Pace a voi.

Kempis

Vi benedico creature. ...e siate unite attorno a questo fulcro di... A che rattristarvi se quello che avete è sufficiente? Basta a ciascun giorno il proprio affanno. Abbiate fiducia nell'aiuto che può venirvi dall'Altissimo. Non temete, non turbate i momenti di serenità che potete avere, con preoccupazioni, nell'incertezza della vostra situazione presente. Siamo qua per darvi coraggio e pace a tutti. Pace

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.
Se non avete delle domande vi benedico e saluto.

Partecipante – *Quella parola non percepita al magnetofono?*

Dali – “Confine”. Vi benedico tutti. Siate uniti in serenità ed armonia.
Pace a tutti voi.

Dali

Riunione 274 - 06 Marzo 1968

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un caro saluto e una benedizione a tutti voi che qua siete riuniti questa sera.

Non ho niente da dirvi per il momento, figli cari, se non pregarvi di stare concentrati.

Dali

► **Kempis. Riepilogo sulla nascita e morte dei cosmi, inesistenza del tempo, libero arbitrio. Le varie tappe in successione.**

Salve a voi.

Vi abbiamo udito rivolgerci alcune domande, e noi siamo ben lieti di rispondere a questi vostri interrogativi. Magari, anche, formulando altri quesiti noi stessi.

Voi pensate con qualche difficoltà che queste situazioni cosmiche, vissute individualmente dagli individui, possano non distinguersi dalle altre, per così dire, esistenti ma non scelte, non vissute dagli individui stessi. Non potete con facilità capire in quale modo poi questi fotogrammi scelti non rimangano in qualche modo contrassegnati; come se – badate bene a quel che dico – un Cosmo, pur rimanendo eternamente in qualche modo esistente, fosse poi “trascorso”, avesse poi ad un punto della storia dell’Assoluto – tanto per così dire – terminata la sua ragion d’essere, esaurito il suo compito per quanto concerne le vite individuali. Soffermatevi su questa affermazione. Meditate su essa.

- All’inizio vi abbiamo parlato di un Cosmo che veniva manifestato e quindi riassorbito, così come illustrano questa verità le filosofie orientali, e più ancora certe religioni dell’oriente.
- Poi vi abbiamo detto che sì, il Cosmo ha un inizio e una fine, ma che questo inizio e questa fine sono solo apparenti per chi vive nel Cosmo, perché non sarebbe concepibile

che nell'Assoluto vi fosse un trascorrere; che non vi fosse un Eterno Presente, un attimo che comprendesse tutti i tempi e fosse un non-tempo; uno spazio che comprendesse il Tutto e fosse un non-spazio. Un Assoluto che non avesse questi requisiti non sarebbe un Assoluto.

- E vi abbiamo detto, quindi, che non poteva darsi che un Cosmo in realtà nascesse e fosse riassorbito, perché allorché il Cosmo fosse riassorbito, o durante tutta l'epoca della sua manifestazione, con il suo trascorrere avrebbe segnato un trascorrere dell'Assoluto. E quindi un Assoluto che ha in sé un trascorrere, un mutare – che è un momento prima qualcosa che non è il momento dopo – non può essere un Assoluto. È vero, figli e fratelli?
- Ed ecco quindi che vi abbiamo cercato di spiegare come può esistere un Cosmo, con una nascita ed un riassorbimento, un trascorrere, senza che nell'Assoluto vi sia un trascorrere.
- Abbiamo cercato di farci intendere illustrandovi le situazioni cosmiche, ed è l'individuo, o individualità, che legandosi a queste situazioni cosmiche crea, prima con la mente – con il corpo mentale inferiore e poi con altri veicoli – questa illusione del trascorrere, del movimento, dello spazio e via dicendo.

È vero, figli e fratelli?

- Orbene, abbiamo cercato di illustrarvi il libero arbitrio, per quella porzione che l'uomo, o l'individuo, ne gode in proporzione alla evoluzione, senza che questo cambi la vita di un Cosmo. E questo voi lo avete compreso, è vero, figli e fratelli? Avete capito come e perché è possibile fare delle scelte: vi sono situazioni per tutte le scelte che l'individuo può fare, senza che muti per ciò la vita macrocosmica. Ma ciò che l'individuo non sceglie, in quale modo rimane? Né più né meno – vi abbiamo detto – come ciò che l'individuo sceglie. E non è un “rimanere” come

qualcosa di trascorso – sottolineo ancora questa puntualizzazione – non è un trascorrere che segni un cessare di significato, che voglia dire cadere di ogni ragion d’essere. Seguitemi, figli e fratelli!

- Ebbene, vi abbiamo anche detto che è possibile, una volta usciti dal Cosmo, cioè spostata la propria consapevolezza per evoluzione raggiunta al di fuori del Cosmo – dico questo in termini molto semplificati e imprecisi – nuovamente calarsi nel Cosmo e rivivere certe situazioni.
- Vi abbiamo detto questo proprio per spingervi a capire che il Cosmo quindi non trascorre mai; che i fotogrammi, le situazioni cosmiche non perdono il loro significato una volta che ad esse gli individui si sono uniti. Mi seguite? Tanto che è possibile ad un Maestro che abbia ottenuto la sua maturazione – tanto per dire qualcosa – in un’altra manifestazione cosmica, vivere in un Cosmo, legarsi a certe situazioni. È vero, figli e fratelli? E viverle esattamente come voi vivete quelle attuali, di questo vostro istante. Non solo è possibile vivere quelle scelte da certi individui, ma anche quelle non scelte, perché “viverle allora” significa appunto “sceglierle allora”. E viverle nella pienezza del senso di questa parola, come voi riuscite a viverle. Ma non viverle – figlia B. – dal di fuori, quali Maestri, è vero? Ma come individui, quali voi – e noi, forse – le stiamo vivendo in questo vostro tempo. Mi seguite? «E come è possibile – dite voi – calarsi?». È possibile. E non è difficile trovare, ad esempio, la storia di una umanità, perché facendo determinate scelte vi abbiamo sempre detto che implicitamente si segue tutta una serie di fotogrammi. Così se anche, per una assurda ipotesi, un Maestro scegliesse un fotogramma da rivivere io parlo per assurdo, figli, voi dovete seguirmi – non è che poi debba ingegnarsi per indovinare quale fotogramma segue a quello, perché imboccata una strada significa seguire tutta una serie di fotogrammi. Ecco il Karma, figlio C., è vero? Quindi non è che di attimo in attimo voi scegliete dei fotogrammi; scegliete dei fotogrammi solo dove non esiste Karma, dove avete la

libertà di scegliere; ma poi scegliete gruppi di fotogrammi, perché con il vostro agire mettete sempre in moto delle cause che recano con sé degli effetti, e quindi fotogrammi, situazioni cosmiche, che chiamano ben precise e determinate situazioni cosmiche. Basterebbe quindi imbroggiare la prima per poi trovarsi, come passaggio formato, molto innanzi fino alla prossima scelta dell'individuo. È vero figli e fratelli? Ma questo non ha conseguenze pratiche; lo dico solo per farvi intendere in quale modo rimangono legati i fotogrammi scelti. Rimangono legati in virtù della legge di causa e di effetto: ad ogni azione corrisponde una reazione, ad ogni situazione corrisponde un'altra situazione ben precisa. E solo laddove sono esauriti gli effetti l'individuo ha la possibilità di scegliere, di muovere altre cause liberamente. Mi sono spiegato, figli e fratelli? Con questo quindi penso, almeno per questa nostra sera, di non tornare più sul problema dei fotogrammi, in quale modo esistono e in quale maniera sono legati gli uni agli altri.

Però, da quello che ho detto per giungere fino a questa conclusione, voi dovete già intuire la risposta alla seconda parte della vostra serata, alle altre domande che vi siete posti.

Voi avete chiesto se l'individuo è un tutto uno con l'individualità. Ebbene, figli e fratelli, l'individuo – dicemmo – è il protagonista. Ma che cosa è rappresentato in un ideale fotogramma? Vi abbiamo detto che è rappresentato un veicolo fisico: il vostro veicolo fisico. Che quella sensazione di intierezza del vostro veicolo fisico, in effetti, nel piano fisico, non è così. Perché il vostro veicolo fisico si potrebbe scomporre nel tempo e nello spazio in un insieme di fotogrammi. Mi seguite, figli e fratelli? Così altrettanto dicasi per gli altri veicoli della vostra manifestazione individuale. L'individuo è quindi sì, una propaggine dell'individualità. È vero, figli e fratelli? L'individualità cioè è sì il fulcro dell'individuo; ma l'individuo è ciò che dà, in sostanza, l'intierezza di tutti questi veicoli; veicoli che appunto sono composti di innumerevoli fotogrammi. Pensate, dunque! Da tutto questo insieme di

elementi, ne scaturisce l'unità. Già sembrava strano che l'uomo, che è abituato a pensarsi in un veicolo fisico, avesse diversi altri veicoli e che da tutto questo insieme di veicoli ne scaturisse l'idea dell'individuo, di un suo essere unico. È vero, figli e fratelli? Sembrava strano a taluno di voi che l'individuo avesse un veicolo fisico, un veicolo astrale, un veicolo mentale, senza pensare agli altri superiori ancora in via di formazione, e che da tutto questo insieme di veicoli ne scaturisse la sensazione, per l'individuo, di unità: di essere "un essere". Ebbene, pensate addirittura che non si tratta di un corpo fisico, ma di un insieme di elementi che – attraverso al corpo mentale, ho detto prima, e via e via – si ha la sensazione di un corpo fisico. Che non si tratta di un veicolo astrale, ma di un insieme di fotogrammi che uniti attraverso a questa idea di unità, danno appunto la sensazione di un corpo astrale. Dunque l'individuo è questo insieme di veicoli e, più ancora, l'idea di unità d'essere, ed è la propaggine dell'individualità. Quindi molte volte noi ci troviamo imbarazzati – l'avrete notato – a dire "individuo" o "individualità". Ed ancora vi consigliamo di meditare – se non volete rileggere perché questo vi costa troppa fatica – parlatene fra voi, ma ancora parlatene di "individuo" e di "individualità". È vero, figli e fratelli?

Dunque, che cosa abbiamo raggiunto? Se non chiariamo questo punto di individuo e di individualità, noi abbiamo spostato dal Cosmo la possibilità di mutazione; cioè non è più un Cosmo che muta, perché il Cosmo contiene tutte le situazioni, è vero? E sono tutte lì congelate, abbiamo detto, senza mutazioni; ma è l'individuo-individualità che, passando dall'una all'altra, ha l'idea della mutazione. È chiaro? Però questa mutazione non abbiamo fatto altro che spostarla nella terra dell'individuoindividualità, perché è là, allora, che l'individuo-individualità muta. E dov'è questo individuoindividualità? Allora vi è ancora, nell'Assoluto, della mutazione, figli e fratelli? E se vi è un mutare nell'Assoluto, noi vi abbiamo detto, non è più un Assoluto. Vedete dunque che manca ancora qualche elemento, è vero figlio L.? Insomma, dobbiamo giungere al punto, ad avere l'idea di qualcosa che non deve mutare. Di un Assoluto che deve contenere tutto, ma che non deve assolutamente avere né uno spazio, né un tempo, né un trascorrere; altrimenti non sarebbe più Assoluto.

E se questa individualità, che come voi avete detto è un tutto con l'individuo – e può essere giusto – però un momento è alla fase di potenza ed un momento è alla fase fulgida dell'identificazione con l'Assoluto. Allora, dunque muta l'individualità?

Meditate. Meditate su questi problemi. Del resto basta – a meditare – basta ricordare quello che abbiamo detto e trarre le conclusioni per vedere che questa mutazione... non c'è, forse. E dove sta, se c'è? Parlatene.

Pace a voi.

Kempis

Cari amici, Alan vi saluta.

Vedo che le vostre Guide vi spingono ad un dialogo molto da vicino. E voi certo potete applicarvi con più... come si dice?

Partecipante – *Diligenza!*

Alan – Oh, non vorrei dire questo. Con più intensità insomma, per poter arrivare a queste interessantissime conclusioni. Io non sono così profondo come forse taluno di voi. Se avete qualche domanda da rivolgermi...

Altre domande. Alan.
Sui trapianti di cervello

Partecipante – *Se permetti, io vorrei sapere: si parla tanto del trapianto del cervello. Ora vorrei sapere se quando si prende un cervello da un corpo morto, però il corpo astrale non ha lasciato subito il corpo morto, se si prende questo cervello che non è ancora staccato dal corpo astrale, cosa avviene? Può avere qualche influenza sull'individuo al quale viene immesso questo nuovo cervello?*

Alan – Senza dubbio, senza dubbio. Perché voi sapete che proprio nel cervello sono quei centri di rice-trasmissione che collegano il corpo fisico all’individuo; quindi quando la scienza potrà giungere a questa modificazione, si avrà senza dubbio un cambiamento della personalità, perché in sostanza sarebbe come mettere l’anima di un essere nel corpo di un altro essere. Né più né meno. Mi sono spiegato?

Partecipante – *Questo per quanto riguarda il cervello; ma per il cuore e gli altri organi?*

Partecipante – *Ma quando l’individuo è morto?...*

Alan – Si è posto il caso che non sia disgiunto. Se ho capito bene la domanda, di un cervello che ancora sia in contatto con il corpo astrale. E quindi il veicolo fisico abbia finito la sua vita, sia morto, in seguito ad altra malattia. Allora questo cervello ancora vivo – direte voi – cioè in contatto con il corpo astrale dell’individuo che era legato a quel corpo fisico, viene trapiantato in un altro corpo fisico, è vero? È questo? Ecco, allora – ammesso... quando questo sarà possibile – l’individuo che prima era legato al corpo di cui è stato tolto il cervello, si trasferisce nell’altro corpo dove il cervello viene trapiantato.

Partecipante – *E allora funziona la psiche di quello morto?*

Alan – Certo. Mentre nel caso del cuore rimane la psiche, invece nel caso che tu mi hai portato viene la personalità del donatore.

Partecipante – *Ma è giusto questo? Dico per le leggi della natura?*

Alan – Adesso parliamo per astratto, è vero?

Partecipante – *Alan perdona, volevo, se credi, una precisazione. A proposito del “lettore”, del “protagonista” di quella lezione della quale abbiamo riparlato questa sera: io non sono mai riuscita ad essere convinta che il lettore sia l'individualità, dato che le si attribuiscono le scelte. Abbiamo cercato di capire pensando... sì, l'individualità guida l'individuo, in un certo senso, verso le scelte che gli sono necessarie per la sua evoluzione. È in questo senso?*

Alan – L'esempio non può ricoprire tutta la realtà. Era fatto per dimostrare un certo punto di vista. Chi è che sceglie, se l'individuo o l'individualità, lo saprete certamente, se vi soffermerete su questo argomento come vi ha detto il Fratello Kempis.

Partecipante – *Se non ci siamo ancora arrivati ho paura che...*

Alan – Non è il caso di argomenti... – come posso dire? – che siano stati molte volte ripetuti e che quindi non sia più possibile dirli in altro modo. Quindi può darsi benissimo che vi arriverete con ulteriori schiarimenti, spiegazioni. E più che chiarimenti e spiegazioni con un poco più di... applicazione!

Vi saluto e benedico.

Alan

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Senti, Nella seconda: i componenti di questo Cerchio hanno una qualità: capiscono tutto al volo.

Lilli

Riunione 275 - 20 Marzo 1968

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli. Ho detto alla piccola Lilli di non fare frastuono per non disturbare.

Avete provato, figli cari, a pensare a certe idee, certi concetti che noi per il passato vi abbiamo illustrati, e vedere quanto essi vi siano oggi più familiari di un tempo? Avete notato come certe preposizioni che noi vi abbiamo fatto, in un primo tempo, fossero state da voi quasi rifuggite, e come oggi invece possiate pensare ad esse senza tante difficoltà? Vi dicevamo, ad esempio, che **il Cosmo ha un inizio ed una fine**, vero figli? E quanto ancora valida sia questa Verità! Ancora una volta vogliamo sottolineare ciò.

Eppure, in assoluto, non v'è inizio né fine, è vero, figli cari? Allora questo, a taluno di voi, se non a tutti, poteva sembrare una cosa assurda, un controsenso, quando vi dicevamo che il ciclo di vita del Cosmo è tutto lì, come una bobina cinematografica; e che l'inizio del Cosmo lo osserva chi osserva il primo atto, i primi fotogrammi, le prime situazioni cosmiche; ed il riassorbimento lo vive chi si lega agli ultimi atti del Cosmo, è vero, figli cari? Ce n'è voluto del tempo prima che questo concetto acquistasse per voi una certa chiarezza.

Ma vi abbiamo fatto altre domande alle quali era inutile dare una risposta, considerando che, figli cari, voi non avete compreso il senso pieno della domanda. Sarebbe stato come se noi stessi ci fossimo posti un indovinello, per così dire, e ci fossimo risposti da noi. Non si trattava, qui, di fare un gioco; ma si trattava – attraverso alla domanda – di farvi intendere un concetto, l'importanza di questo concetto. Ed attraverso alla risposta – data solo quando voi, figli cari, aveste ben compreso il problema riassunto nella domanda – illustrare la Realtà. Certo allorché la domanda non è stata compresa nella sua intierezza, inutile è stato dare una risposta intiera. C'è in tutti – e non parlo di voi soli in questo momento – una pigrizia mentale nel senso di un maggior piacere nell'avere la risposta già formulata a certe domande che vengono poste, e

così molte volte voi aspettate che taluno risponda limitandovi ad accedere a questa o ad altra tesi; vi accontentate di una risposta sommaria, senza sviscerare completamente il problema. Proprio – mi sia consentito il giudizio – per una sorta di connaturale pigrizia che è in tutti, in tutte le creature. Ecco, figli, che allora il problema viene prospettato da più punti di vista. **Le domande vengono ripetute più volte e formulate in modo diverso, fino a farvi acquisire una certa dimestichezza con il nuovo modo di vedere, con il nuovo insegnamento, potremmo dire. Cosicché, poco a poco, speriamo che voi possiate entrare nel vivo del problema.**

Vi benedico e lascio momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Kempis. Sarete così forti da sopportare il concetto finale?

Salve a voi.

Poco a poco, passo su passo, vi andate avvicinando ad una visione più precisa, più aderente alla Realtà del Tutto. C'è voluto da parte vostra un po' di sforzo, qualche piccola battaglia, ma – nonostante le incertezze di taluno – siamo giunti al cuore, al centro del problema.

È vero che taluno di voi non controlla bene il linguaggio – e non intendo parlare di espressioni più o meno colorite, con questo – ma intendo riferirmi al senso duplice che possono acquistare le parole allorché si parla della Realtà. È vero questo, ma è anche vero che poco a poco ci seguite.

Dio vuol dire assoluto; assoluto vuol dire tutto; che significa immutabilità; quindi assenza di tempo.

Sarete così forti da sopportare il concetto finale? Quello che già intravedete, ma che è totalmente estraneo al vostro modo di vedere e di intendere; o per lo meno a quel modo di vedere e d'intendere che fino ad oggi, o a ieri, è stato vostro?

Avete capito che dire “Dio” vuol dire “Assoluto”? Che dire “Assoluto” vuol dire “Tutto”; che dire relativo vuol dire “una parte”, che dire Assoluto e Tutto, nel vero senso di queste espressioni, significa dire “assenza di crescita”, significa dire “immutabilità” e quindi non trascorrere, non passare. È vero, figli e fratelli? Un Dio che non avesse queste prerogative – vi dicemmo – non sarebbe un Dio. **Dunque nell’Assoluto – che è appunto, però, moto assoluto e che equivale a mancanza di mutazione – non v’è né un prima né un dopo, né un qui, né un là.**

La mutazione è solo in seno al relativo

E come mai, se così è, guardando una parte dell’Assoluto, il relativo, vi è un qui e vi è un lì? E vi è una mutazione? Non lasciatevi sfuggire il senso e delle parole e dei concetti che a queste parole sono legati. Se nell’Assoluto non vi è mutazione, non trasferite le prerogative dell’Assoluto al relativo, perché il relativo – che non è l’Assoluto ma una parte di esso – non può avere in sé le prerogative del Tutto, della totalità, dell’Assoluto medesimo. Cosicché, figli e fratelli, se nell’Assoluto non vi è mutazione, in seno al relativo, che è parte dell’Assoluto, v’è mutazione. E fin qui siete d’accordo. V’è cioè, un’illusione di mutazione; illusione se noi la trasportiamo dal punto di vista che trascende il relativo, ma che rimane realtà parziale, sensazione concreta, allorché siamo nei confini del relativo. Se però noi guardiamo l’Assoluto nella sua totalità, torno a dire e a ribadire, niente può esservi che in qualche modo vada a raggiungere l’Assoluto. L’Assoluto è completo, niente può esservi che in qualche modo segni un trascorrere, un qualcosa che vi era prima e che non vi sia dopo e viceversa. Prima di tutto perché non vi è né un prima né un dopo, seguitemi tutti! Allora, possiamo noi dire che nell’Assoluto non vi sia un trascorrere? Certo, nell’Assoluto non vi è un trascorrere; non vi è né un prima né un dopo e via dicendo. V’è però un trascorrere nel relativo. E non possiamo noi dire che in questo relativo non vi sia un trascorrere solo per il fatto che il relativo fa parte dell’Assoluto. Intendo dire questo: allorché si esamina il relativo chiuso nei suoi confini, esaminiamo qualcosa che non è più assoluto e che, in questi confini, ha quindi tutte altre prerogative di quelle che sono nell’Assoluto. È chiaro fino a questo punto?

Se però noi guardiamo il relativo dall'Assoluto ed in funzione dell'Assoluto, non può esservi mutazione nel relativo poiché se mutazione vi fosse nel relativo legato – dico in funzione dell'Assoluto – questa mutazione si rifletterebbe sull'Assoluto. Così, intendo dire questo: se in qualche modo un'anima dalla evoluzione attraverso alle vie del Cosmo evolvesse, raggiungesse una maturazione spirituale, e con questa godesse delle altezze dei cieli, significherebbe che in qualche modo l'Assoluto ne sarebbe accresciuto – mi seguite? – e perciò non sarebbe più assoluto.

Cade dunque tutta la teoria della evoluzione? No, figli e fratelli. Rimane ben valida e assai bene in piedi perché la teoria della evoluzione, dico questo per inciso, riguarda il passaggio degli individui nel Cosmo. Dico questo per inciso perché ciò può avere alcuni aspetti di imprecisione. Noi ci interessiamo però di questo argomento fino a qui.

Dunque, figli e fratelli, la scintilla divina voi sapete che è immutabile e non evolve. È vero? Ma vi dicemmo che l'individualità – che sta sul confine del manifestato con il non manifestato – passa dalla potenza all'atto. È questo un trascorrere?

Partecipante – No.

Kempis – Siete convinti di questo, no, è vero? Non è un trascorrere, non è una maturazione raggiunta perché sarebbe come un'anima che evolvesse. Mi seguite? Sarebbe quindi un qualche cosa che nell'Assoluto muta; che va a crescere, in qualche modo, l'Assoluto distruggendo così il concetto dell'Assoluto. Dunque questa mutazione non può avere che un significato: “rappresentazione” di un ciclo di vita in tutte le sue fasi, così come guardando il Cosmo dall'Eterno Presente, noi vediamo un insieme dispiegato di situazioni cosmiche, di fotogrammi. Le situazioni cosmiche, i fotogrammi del Cosmo sono molteplici, mentre le fasi della individualità non presentano queste variazioni. Il ciclo di vita dispiegato dall'individualità è unico, cioè comprende una sola serie. Mi seguite? Cosa che non è invece per i fotogrammi del piano fisico, tanto che l'individuo ha libertà di scegliere.

E allora che cosa vuol dire: “passa dalla potenza all'atto”? Significa che questo ciclo di vita, che non ha una successione temporale – mi seguite? – ha una prima fase che si chiama “potenza” ed un'ultima fase che si chiama “atto” – cioè identificazione e congiunzione con la scintilla divina – e dalla prima fase all'ultima è compresa una serie infinita di fasi di “sentire”. Seguitemi, figli e fratelli! Allora non vi è una maturazione della individualità, ma un ciclo di vita così dispiegato, che in ultima analisi non è certo un trascorrere, è vero?

Dunque – desidero ancora soffermarmi – che cosa vuol dire fase “potenza”? Significa individuo alle prime incarnazioni; uso questa espressione per dire “cristallizzazione”. Mi seguite?

Che cosa significa “atto”? Significa individuo unito con l'individualità, con la scintilla divina, fase “Sentire Assoluto”.

Da questa prima fase di “sentire” – che non è poi un “sentire” in quanto riguarda la parte “potenza” – all'ultima, vi è una teoria di fasi di “sentimento” che corrispondono a tutta la gamma di evoluzione dell'individuo attraverso al Cosmo. Ma questo passaggio sia inteso bene – questo trascorrere è solo apparente e riguarda solo il relativo, giacché nell'Assoluto non v'è mutazione, non v'è trascorrere, non v'è passare, non v'è crescere.

Ma allora, figli e fratelli, quale senso può avere – parlando da questo punto di vista – dire “il Cosmo è a questa fase dell'evoluzione”? Giacché se noi potessimo dire ciò, implicitamente dovremmo dire che in qualche modo v'è un trascorrere nell'Assoluto.

Dunque, i Cosmi sono lì, non possiamo dire che uno è ad un punto del suo sviluppo e l'altro ad un altro punto, perché questo implicherebbe un tempo, un trascorrere anche nell'Assoluto.

A quale punto sono, allora, di vita i Cosmi? Al punto in cui un osservatore estraneo scende ad osservarli. **Se voi prendete un libro, potete dire a che punto è la storia che si narra nel libro? La storia sarà al punto in cui voi la osserverete aprendo il volume, è vero?**

Altrettanto è per i Cosmi. Il tempo è in seno al Cosmo, il trascorrere è in seno al Cosmo, come illusorio – per quanto reale – e voi lo sapete, è vero? “Sentire” di sensazione.

E non vi è, anche in questo illusorio trascorrere, un passare; non vi è dunque in questa sensazione di andare, lasciare, abbandonare il vecchio, un senso reale, perché ieri – che oggi per voi sembra trascorso e privo di importanza – non è affatto trascorso e conserva in pieno la totalità della sua importanza; come il domani che voi attendete, in realtà è già. Ed è nel modo pieno, vivo, totale, in cui voi lo sceglierete e lo vivrete.

Siate all'altezza di questa verità.

Pace a voi.

Kempis

Yogananda: il pericolo di queste verità

Vi saluto creature. Io sono Yogananda.

Vi è stata comunicata una verità, la più vicina alla realtà di ciò che “È”. Nei tempi passati tale verità era custodita gelosamente e si perveniva ad essa dopo anni e anni di meditazione. Ma è stato detto che la realtà non può essere a lungo celata e che ogni verità deve venire alla luce. I tempi sono mutati.

Questa realtà che vi è stata svelata rappresenta però, per voi, un pericolo. Non deve portarvi all'inerzia, al fatalismo. Nell'Assoluto nessun trascorrere esiste; ma nel relativo, nel quale voi vivete la vostra vita, ogni vostra decisione, ogni vostro atto, ha il suo valore e porta con sé “conseguenze” per l'individuo.

Vi benedico e saluto.

Paramhansa Yogananda¹⁹

Di Dali: *benedizione e alcune frasi purtroppo non incise.*

¹⁹ Brano ricostruito a memoria.

Domanda: una individualità può essere più avanti nel leggere e vivere la sua storia, rispetto ad un'altra individualità che le è a fianco?

Domanda fatta a Dali: *La verità che ci avete enunciata stasera ha un'attinenza con la lezione del 13 Dicembre del 1967, pagina 3²⁰, con il fatto che una individualità può essere più avanti nel leggere e vivere la sua storia, rispetto ad un'altra individualità che le è a fianco?*

Risposta di Dali: Questo lo vedrete da voi!

Vi saluto tutti, fratelli. Sto bene, molto bene, e vi abbraccio tutti. Sono con la Memina...

Carboncini

²⁰ Il riferimento a questa pagina, probabilmente, è relativo al ciclostilato originale della signora Nella Bonora.

Riunione 276 - 03 Aprile 1968

Dali trascrive Kempis

Il sentire assoluto è Dio padre.

²¹“In Colui che è esiste il “Sentire Uno Assoluto”, che, per intenderci, può essere assimilato al Dio-Padre, secondo la concezione mistica di Dio. Di questo abbiamo già parlato e vi rimando a quelle spiegazioni.

Il sentire dei molti nell'Uno, è ugualmente un sentire assoluto

Esiste il “sentire” dei molti nell'Uno, che è egualmente un “Sentire Assoluto”, ma che per farvi intendere potremmo definire “sentire in termini assoluti di una individualità”.

Il sentire relativo è un sentire di divisione. Ed è il sentire delle parti che costituiscono l'assoluto.

Infine vi è il “sentire” relativo, (intendo nel senso più lato della parola “sentire”, comprendente cioè la sensazione, emozione, pensiero, coscienza), ovvero il “sentire” in termini di divisione. Potremmo dire che questo è il “sentire” delle parti che costituiscono l'Assoluto (definizione imprecisa della quale tuttavia ci serviamo per farci intendere), le quali, come vi abbiamo detto, proprio perché parti, sia pure costituenti, non hanno le prerogative del Tutto.

²¹ Questo brano è una comunicazione di Kempis trascritta da Dali, come da lui riferito alla fine della sua comunicazione.

Mentre il “Sentire Assoluto” è “sentire” il Tutto, cioè anche il “sentire” relativo nel medesimo istante senza tempo, **il “sentire” relativo ha come prerogativa specifica di essere percepito singolarmente in una unità di tempo.**

E mentre il “Sentire Assoluto” è tale non in funzione di alcunché, il “sentire” relativo può sussistere solo se esiste un ente percipiente che sia posto in funzione di certi elementi. **In questo ultimo principio sta una delle ragioni d’essere dei Cosmi.**

Il sentire dell’individualità unisce il sentire relativo con il sentire assoluto

Voi sapete che il “sentire” dell’individualità sintetizza ed unisce il finito con l’infinito, il “sentire” relativo (fase potenza) con il “Sentire Assoluto” (fase identificazione con la scintilla divina). Però anche il “sentire” relativo della individualità è un “sentire” che sta a cavallo del “Sentire Assoluto” e del “sentire” relativo nel vero senso della parola, perché pur essendo un “sentire” relativo non si svolge secondo una gradualità nell’ordine di tempo, mentre il “sentire” relativo, per essere tale, deve essere percepito una fase alla volta nel tempo. Cosicché possiamo dire che il “sentire” relativo, nel vero senso della parola, è il “sentire” (secondo il senso più esteso della parola) dell’individuo.

(Chi si domanda perché deve esistere il “sentire” relativo, pensi, ad esempio, che l’Assoluto, per essere tale, deve comprendere anche il relativo ed il “sentire” relativo).

Ma, come abbiamo detto, il “sentire” relativo per sussistere, oltre che alla gradualità nel tempo, è condizionato ad un ente percipiente (individuo o individualità) e ad elementi con i quali il percipiente deve venire in contatto (situazioni cosmiche-fotogrammi).

Si noti che gli elementi con i quali il percipiente viene a contatto nel Cosmo (in questo caso percipiente eguale individuo) sono elementi che appartengono ad un’epoca e ad una razza. Ciò, ed il fatto che il “sentire” relativo per essere tale deve essere percepito singolarmente e nel tempo, non implica però che, nell’ambito della razza e dell’epoca, esista una contemporaneità fra i “sentire” degli individui. Ma sopra a tutto non significa che l’illusorio

senso del trascorrere dovuto alla percezione singolare e successiva (di un “sentire” alla volta), equivalga ad un effettivo passare, cessare di avere ragione di sussistere.

Nulla, in senso assoluto, può passare, cessare di avere ragione di esistere, trascorrere realmente. Lo ieri ed il domani esistono e sussistono né più, né meno, come l’oggi, dal momento che lo ieri, l’oggi, il domani, sono conseguenza della gradualità del “sentire” relativo”.

Ho trascritto questo messaggio del Fratello Kempis. Lo leggerete alla fine della prossima riunione, dopo la conversazione, senza preannunciarlo.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Ciò che vi diciamo non è una ripetizione, o una ricapitolazione. Kempis.

Salve a voi.

È vero, ciò che noi vi diciamo necessita di un esame attento. Le parole che possono ricordarvi concetti ormai consueti, con il passare del vostro tempo, con il seguire le verità che vi illustriamo, vogliono dire concetti ancora più profondi. Ma non sempre questo approfondimento significa semplice precisazione. Siamo ora, figli e fratelli, al punto in cui questo approfondimento significa **svincolarsi dal modo di ragionare che per voi è derivato dal seguire il movimento del tempo.**

*Compito, **per noi**, faticoso se fatica fosse possibile percepire, per noi, nel senso umano.*
Compito **per voi** faticoso e di rinuncia. Rinuncia quando altri riescono ad afferrare un concetto prima di voi; rinuncia, quando voi lo afferrate, *rinuncia a quella sana soddisfazione che l'uomo coglie allorché si sente più bravo di altri.* Rinuncia ad ogni egoismo, ad ogni senso di primeggiare; rinuncia a non credere, perché il concetto non è stato da voi colto; cioè credere anche se altri lo ha prima afferrato. Ma tutti potete afferrare ciò che noi vogliamo ora significare, figli e fratelli. Basta analizzare quello che noi diciamo, basta seguire con

attenzione, pazienza; penetrare le parole, legarle le une alle altre, ciò che è accennato richiamarlo a noi. Ed ecco che noi, ben volentieri, vi illustreremo ciò che intendiamo dire.

Ciò che vi diciamo, figli, non è ripetizione. Ognuna delle verità e dei concetti che in questo periodo ripetiamo apparentemente, contiene in sé un ulteriore passo avanti per arrivare ad un nuovo concetto. Certo si è che leggendo superficialmente, o fidandosi di quello che si ricorda, non può portare a scoprire questo nuovo senso. Tutte le volte che vi siete riuniti e ci siamo parlati, figli e fratelli, abbiamo detto qualcosa di nuovo; vi abbiamo offerto il destro acciocché voi comprendeste che cosa volevamo dirvi. Ma... udendo le parole che vi sono – mi sia concesso il dirlo – divenute consuete (così come il religioso ha consuetudine il pregare, ripetere parole dimenticando il concetto che esse significano), non vi ha fatto intendere, molto spesso, quello che volevamo intendere. E vi abbiamo udito dire che nulla di nuovo, se non una ricapitolazione, volevamo significare.

Tutto ciò non è per voi – e non sia per voi – un rimprovero, ma un richiamo ad una maggiore attenzione alle parole che pronunciamo; un richiamo ad un maggiore impegno per intendere questi nuovi concetti.

Certo che il nuovo è talmente sorprendente che non può, immediatamente, essere accolto da voi. E compreso in ogni particolare, sapendo che questo nuovo deve inquadrarsi nel vecchio insegnamento, senza alcuno stridore. Certo che il nuovo suscita diffidenza in colui che lo ascolta; ma chi vuol seguirci – già lo abbiamo detto – deve rinunciare. Rinunciare quindi anche alle consuetudini; rinunciare ai luoghi comuni e comodi del pensiero umano. Ed allora, visto che voi siete per questa rinuncia, ed allora visto che, fino ad oggi, in generale, non avete colto quello che noi volevamo che coglieste, lo diciamo chiaramente, senza veli, andando oltre nello svelare la verità – intendo, oserei dire pubblicamente – più di quanto fino ad oggi sia mai stato dato fare.

Un cosmo ha dei confini, e nello spazio di tempo tra il riassorbimento e l'emanazione, i fotogrammi sono costituiti dal sentire degli individui

Un Cosmo ha dei confini. Noi li abbiamo chiamati: inizio della emanazione e riassorbimento. Ebbene, durante questo intervallo, che è un intervallo di spazio e di tempo anche se illusoriamente, gli individui – vi abbiamo detto – “sentono”. Ma il “sentire” degli individui è un “sentire” relativo che per sua natura, quindi necessita dell’individuo che “sente” perché è posto in contatto con certi elementi. Questi elementi sono le situazioni cosmiche, i fotogrammi. Dunque la vita dell’individuo è una vita soggettiva? O, venendo a contatto con questi elementi cosmici, è una vita che interessa anche altri individui? È l’una e l’altra cosa, giacché nell’ambito della razza e dell’epoca – ripeto, anche se questo può sembrarvi per il momento oscuro, ma che ha una prima spiegazione giusto nella legge di causa e di effetto – non esiste la contemporaneità del “sentire” individuale.

Non è – come forse fino ad oggi era sottinteso per voi ed implicito – condizione prima ed essenziale del movimento illusorio del trascorrere del tempo e dello spazio. In questo stesso fotogramma in cui più individui, più veicoli fisici sono rappresentati, può non esistere – e non esiste – una contemporaneità di “sentire” individuale. In un fotogramma, laddove sono rappresentati un certo numero di veicoli fisici e quindi, in ultima analisi, di individui, il “sentire” di questi individui non è necessariamente contemporaneo; ciascuno di questi individui può prenderlo, può percepirlo non nello stesso istante, non contemporaneamente agli altri.

Così le cristallizzazioni che sono al confine del Cosmo, prima del riassorbimento, possono essere “sentite”, in senso lato, dalle individualità che a quella – attraverso agli individui – sono legate, come quelle che sono al confine opposto del Cosmo, all’inizio, alla emanazione. Così individui del passato, della vostra epoca e della vostra razza possono prendere in esame fotogrammi che per voi sono legati al passato, ed altrettanto dicasi per il futuro.

Questo può sconvolgere, momentaneamente, ciò che fino ad oggi avete creduto di un Cosmo. Ma se la vostra meditazione sarà profonda, se la affronterete con semplicità, noi saremo lieti di assistervi in questa verità, nello scoprire questa Realtà. Perché, figli, solo scoprendo questa

Realtà tutto ciò che vi abbiamo detto acquista un senso compiuto, è aderente alla Realtà ultima.

Molte precisazioni ancora possono aver luogo da ciò che sto dicendovi. Ma la verità non deve essere da voi “sentita” fino da questo momento, prima ancora di averla – non dico compresa – capita. Può sembrarvi strano questo spostarvi nel tempo e nello spazio in modo diverso da quello che fino ad oggi avete conosciuto. Ma questa è la Realtà: il tempo e lo spazio sono illusori; la vita dell’individuo è una vita interiore, soggettiva.

Ciascun individuo, in ultima analisi, ha il suo tempo ed il suo spazio; ciò nondimeno vive in dipendenza degli altri, del tempo e dello spazio altrui.

Pace a voi.

Kempis

Creature... distaccatevi da tutto ciò che può turbare la vostra serenità. Da ciò che può, attraverso all’illusione, condurvi a falsi sentimenti di impazienza e risentimento.

Amatevi, voi che comprendete queste verità. Voi che le udite distaccatevi dalle... intenzioni... che sono preda di quegli uomini che fissano la loro attenzione sulle ricerche... (finite?)... (fisiche?).

Vi benedico, vi abbraccio tutti con amore. Amatevi e seguiteci. Non disperate: l’insegnamento significa forza... e vi dà amore.

Tutti vi abbraccio, anche coloro che qua non sono presenti. Vi benedico e saluto.

Pace, pace a tutti voi.

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Con calma, con amore fraterno, meditate su queste verità.

Può darsi che il Fratello Kempis abbia volontariamente – può darsi – trascurato un “non”; abbia dato senso affermativo a ciò che in realtà potrebbe avere senso negativo. Se la vostra meditazione sarà profonda e giusta, figli cari, vedrete se ciò è così o meno.

Vi benedico. La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 277 - 17 Aprile 1968

Riepilogo di Kempis

Tradire il senso dei concetti dovendosi esprimere con le parole

Salve a voi.

Voi state sperimentando quanto sia facile tradire il senso dei concetti dovendosi esprimere con le parole. Parlare, secondo questi simboli e questi termini convenzionali, di cose che esulano dalla convenzione e dal simbolo. Parlare, con il linguaggio dell'illusione, della realtà. Compito da folli, ardire che un tempo avrebbe recato con sé un indubbio effetto che comprendeva dalla incredulità all'accusa di pazzia: tutto quanto in questi termini è compreso, tutto quanto a questi giudizi è legato.

Come sarebbero, se no, esistiti i roghi? Dico “sarebbero”, ma forse – seguendo l'insegnamento di oggi – è forse più giusto dire “è”, “esistono”. È forse più giusto parlare al presente anziché al passato? Certo farebbe ridere un benpensante dire che Atlantide vive ancora nel vostro 1968. E potrebbe far ridere anche noi se non pensassimo che indubbiamente, nel 1968, Atlantide è già trascorsa. E chi può negarlo! Forse queste voci che sembrano venute apposta per togliervi la tranquillità, per guastarvi i buoni rapporti di vicinato, le amicizie convenzionali e sentite? Chi può negare che nel 1968 Atlantide non sia già sprofondata? Nessuno, perché nel tempo 1968 la realtà è tale che Atlantide è rappresentata sprofondata. Ma lo è in realtà, in quella “realtà” con l'erre maiuscola, lo è in effetti? Nei fotogrammi nei quali voi state vivendo non v'è dubbio che l'anno “zero” è rappresentato come passato e l'anno 4000 come avvenire. Ma è questo vero? È trascorso veramente ciò che per voi viene indicato come passato? È ancora veramente da venire ciò che voi chiamate futuro? Per questo vostro tempo sì, ma sollevandosi

un tantino, uscendo da questo vostro tempo, ecco che il problema è spostato in tutti i suoi termini.

Dov'è il tempo?

Non occorre più ripetere ancora che il Cosmo, nella sua incommensurabile estensione, esiste tutto ed è tutto dispiegato; sforziamo la nostra immaginazione cercando di uscire da quegli schemi imposti dalla consuetudine del pensare terreno, umano, secondo il tempo. È tutto lì. Vediamolo pure, questo Cosmo, in una dimensione di spazio per poterlo meglio abbracciare con la nostra immaginazione di umani: è lì, tutto congelato, dicemmo, per coglierlo nella sua estensione, nella sua – se vogliamo – immutabilità; e vedendolo così dispiegato, ecco, notiamo che non esiste tempo. Dov'è il trascorrere?

Oh! Ecco l'epoca atlantidea, è là! La collochiamo in uno spazio cosmico, in una porzione dello spazio cosmico. Oh! Ecco l'epoca moderna in un altro spazio cosmico, visto che per immaginare meglio abbiamo conservato la dimensione spazio. Oh! Ecco le meraviglie del 2000, del 3000, del 4000! Lì, in un altro spazio cosmico. Ed il tempo, dov'è dunque? Allora non possiamo più parlare da questo nuovo punto di vista, di tempo che trascorre; il tempo dunque non è che uno spazio del Cosmo, una sua dimensione che noi abbiamo annullata innalzandoci di un tantino. Sì, perché da questo nuovo punto di vista possiamo vedere Atlantide, possiamo vedere l'epoca moderna, possiamo vedere l'epoca che sarà – per indicarla a voi – ma che è già. E tutte esistono nello stesso modo. Dunque il tempo non è che lo spazio, non è che in funzione dello spazio e da questo del tutto dipendente.

Ma come è possibile seguire questo groviglio del Cosmo incommensurabile per poter comprendere esattamente come questi movimenti sussistono? Dobbiamo accontentarci – per ora – di esprimere dei principi. Così come quando parliamo di “Karma” diciamo una verità. Ma non possiamo, e per la nostra limitatezza, e per la vostra incapacità di recepire, soffermarci in tutta la particolarità di questo principio, di questa verità, nell'attuazione pratica.

Allo stesso modo, ora, dobbiamo esprimere dei principi, senza ancora scendere al particolare.

Dunque il tempo – passato, presente, futuro – non sono che diverse ubicazioni di epoche e razze nello spazio cosmico. Ed allora ciò che per voi è passato – salendo da quel piccolo punto di vista un tantino più in su – non è più passato, non è più tempo trascorso; è qualcosa senza tempo, è un diverso spazio; e dico “spazio” perché, per necessità di comprensione, abbiamo posto che lo spazio ancora sussista.

Dove nasce il tempo?

Da che cosa nasce dunque il tempo? Nasce dall'esaminare – nell'ambito di un'epoca, da parte di una razza – un fotogramma dopo l'altro, seguendo una determinata direzione che fa parte del modulo fondamentale del Cosmo che stiamo osservando. Ecco come nasce il trascorrere, come si attende ciò che deve venire, ma che in realtà è già, lì, tutto dispiegato. È il singolo, il solo individuo che percependo una situazione cosmica alla volta, una dopo l'altra, fa scaturire in sé il trascorrere del tempo. E vivendo fotogrammi ove sono rappresentate le Piramidi di Egitto consunte dalla polvere, ne deduce che l'antico Egitto non è più ed è trascorso, appartiene al passato. Ma, strano, salendo da questo orizzonte poco più elevato io vedo ancora l'antico Egitto che è lì, vivente, esistente, come la vostra epoca moderna, come il futuro che per voi ancora deve venire.

Allora? Allora le epoche non sono che spazi cosmici, tutti esistenti nello stesso modo, al di fuori del tempo. Il tempo – ancora lo ripeto – nasce dal percepire, da parte dell'individuo, un fotogramma alla volta, una situazione cosmica dopo l'altra. Ma le epoche sono tutte – per usare un termine che possa farvi intendere – contemporanee. Tutte esistono allo stesso modo. Solo – per intenderci, ancora questa convenzione dobbiamo mantenerla in vita – in uno spazio diverso dal Cosmo.

Enunciazione di alcuni principi conseguenti all'inesistenza del tempo.

Ho detto che dobbiamo enunciare dei principi. Ebbene, questi principi sono:

se tutte le epoche sono per così dire contemporanee, questa contemporaneità non esiste – nell’ambito di un’epoca e di una razza – da parte del “sentire” individuale.

E occorre ancora precisare che per ciascuna razza – intesa come scaglione di anime – non esiste contemporaneità di “sentire” individuale, ma tuttavia esiste un legame che appunto fa dire che quegli individui appartengono ad una razza; tant’è vero che fra una razza e l’altra esiste una dipendenza che si recepisce solo alle estremità dei tempi.

Le razze sono indipendenti, hanno solo in comune i fotogrammi che legano le epoche confinanti. Sì, voi che guardate questi vostri fotogrammi e vi scorgete delle vite naturali a voi inferiori, già sapete che quelle forme di vita appartengono ad una razza diversa, ad un differente scaglione di anime da quello al quale voi appartenete. Ma in ultima analisi non sapete che quelle forme di vita non “appartengono”, ma “appartenevano” ad altre razze, ad un altro scaglione di anime.

Ed in linea teorica – pensatelo, meditatelo – quelle piante che voi state ammirando, quegli animali che voi state accarezzando, possono essere state forme di vita naturale attraverso alle quali si è espressa – in altra dimensione – la vostra individualità. Ovverosia individui d’altra evoluzione, ma appartenenti a coloro che ora formano questa umanità.

Una precisazione mi preme fare ed è questa: l’immedesimarsi dell’individuo con i fotogrammi e quindi con le forme di vita, segue sempre un senso, una direzione che è la stessa direzione che crea l’ordine del tempo: da una forma di vita meno organizzata ad una forma di vita più organizzata. Da una forma di vita che esprime un grado piccolo di mente, ad una forma di vita che esprime un grado più grande di mente; da una forma di vita che esprime i primi barlumi della spiritualità, ad una forma di vita che esprime la massima spiritualità esprimibile nel piano fisico.

Con questi principi vi lascio, questa sera. Ed intendiamo lasciarvi sotto questa impressione, senza che altri vi distolga da queste rivelazioni. Invitandovi alla buona volontà per capire... a chi ne sia interessato.

A chi queste nuove verità sembrano complicate ed inutili, diciamo: «Non preoccuparti! Esse non sono indispensabili. L'insegnamento che fino ad oggi vi abbiamo dato è più che sufficiente per capire il mondo, la giustizia, la necessità dell'amore, della bontà, del retto agire. Altre sono verità per chi abbia interesse a conoscerle, per chi voglia conciliare il tempo con il senza tempo; riuscire a comprendere come la "parte" sta al "Tutto"».

Pace a voi.

Kempis

Riunione 278 - 03 Maggio 1968

Kempis. Siamo dei pazzi nell'anticamera di un manicomio.

Salve a voi.

Vediamo dunque se questa piccola birichina ha compiuto le sue esperienze: non credo.

Certo che un osservatore che avesse la ventura di accostarsi a queste riunioni, già vedendo il fenomeno in sé, sarebbe propenso a crederci sicuri candidati ad una prossima pazzia. Ma questa opinione sarebbe vieppiù consolidata se avesse la ventura di udire ciò che noi diciamo e voi raccogliete. Perché in effetti, senza una giusta preparazione, questa può sembrare l'anticamera di un manicomio.

Ed in effetti che cosa è che distingue i pazzi? Ragionare secondo una logica che non è quella degli uomini normali, o cosiddetti tali; e voi e noi, quando ragioniamo di cose che vanno al di là del tempo e dello spazio, ragioniamo dunque secondo la logica umana? No certo!

E quindi se la pazzia tale si definisce in ordine a questo postulato, noi e voi siamo tutti dei pazzi.

E non deve questo sgomentarci, figli e fratelli, perché quando Voltaire, con i suoi sarcasmi, come ebbi a dirvi, sulla religione e sui testamenti, riusciva a scuotere il Vaticano con tutti i suoi secoli di sicurezza, faceva sorridere coloro che conoscevano il senso riposto delle Scritture. Perché il sarcasmo, la facile risata di chi non comprende, minimamente turba chi veramente ha compreso. Del resto, chi ha compreso, di buon animo ride del lato comico che possono presentare certe verità viste in funzione di altre, o da un certo punto di vista.

Così dobbiamo avere il coraggio di sembrare l'un l'altro dei pazzi. E non c'è da intimorirsi perché se guardiamo alla storia, vediamo che molto spesso sono stati considerati pazzi degli

esseri che, oggi, hanno ricevuto tutte le possibili ed immaginabili... (come si usa dire? Suggestitemi il termine tanto di moda...), riabilitati!

E come va di moda riabilitare! Quindi noi crediamo che voi abbiate il coraggio di sembrare dei pazzi. Ma attenti, figli e fratelli! L'insegnamento – è giunto il momento di dirlo – benché non abbia più quel carattere esoterico di un tempo, non può essere dato a tutti. Intendo riferirmi a queste nuove verità che voi conoscete. Ebbene, se bisogno vi fosse di una conferma, noi vi diamo la conferma: avete cominciato a seguirci in quello che volevamo significare. **Questo insegnamento – veramente è il caso di dirlo – può fare di voi degli individui che rettamente agiscono e comprendono, sostenuti da una visione assai ampia e vasta, come può fare di voi realmente degli individui non equilibrati, dei pazzi oseremmo dire.**

Sta a voi scegliere se voler udire ciò che ancora possiamo avere da dire, o no.

Lo ripetiamo ancora una volta: ciò che noi diciamo non è per voi indispensabile. L'insegnamento conosciuto fin qui è più che sufficiente per condurre un retto vivere, per avere un retto pensare. Quello che possiamo dire, da qui in poi, rappresenta una sorta di specializzazione che può essere presa da chi veramente abbia interesse, chi si senta la forza di prenderla, chi abbia il coraggio di udirla. Niente v'è di spaventoso! Si tratta di abbandonare una logica che vi è divenuta fin troppo consueta, per seguire un'altra logica che non si sviluppa nel tempo, né è ancorata allo spazio.

Ripeto: se bisogno v'è di una conferma, noi vi confermiamo che avete cominciato a capire quello che vogliamo dirvi. Il tempo non esiste, e non già questo in senso assoluto. Il Cosmo non può avere un inizio e una fine temporale, sia pure, perché in qualche modo – ciò condurrebbe ad un prima ed un dopo nell'Assoluto e ciò, per definizione, non può essere.

Impadronitevi di questi concetti. Come avete fatto questa sera, come – spero – farete in seguito. Anche se, per ora, siamo costretti a parlare per principi, senza dilungarci in particolari.

Forme di vita differenti non hanno contemporaneità del sentire.

Dunque, vi avevo posto un interrogativo. Vi avevo detto, in qualche modo, che le forme di vita appartenenti ai regni naturali inferiori, rispetto all'umano, in effetti non sono contemporanee, nel "sentire", alla forma di vita umana. Mi spiego meglio: se in una serie di fotogrammi sono rappresentati individui in forma umana ed individui in forma animale o vegetale o minerale, non esiste contemporaneità di "sentire" fra i primi e gli altri. Cosicché quando un individuo vive una serie di fotogrammi come uomo, può dire con certezza che le forme di vita inferiori da lui osservate, prendono corpo, vita, azione, in virtù della legge stessa che compone i fotogrammi. Ma a queste forme di vita, mentre lui individuo-uomo le osserva, non corrisponde individualità. Non vi sono individui, animali o piante o minerali, che vivono, nel suo stesso tempo, il medesimo fotogramma. È chiaro questo?

Le razze scaglionate di anime.

«Allora – direte voi – dove sta la contemporaneità delle razze?». Perché abbiamo detto che le razze sono tutte contemporanee. È vero? Che cosa significa questo? Significa "razza-scaglione di anime". Anche in questo caso voi vedete che non contraddiciamo l'insegnamento del passato, la definizione è identica: razza eguale scaglione di anime. Scaglione di individui, in qualche modo e per qualche motivo, uniti fra loro. Ed allora, la razza che conduce la sua evoluzione nello spazio cosmico – sempre detto in modo convenzionale – che comprende dall'anno "X" all'anno "Y", è contemporanea alla razza che conduce la sua evoluzione dall'anno "Y" all'anno "Z", ovvero dall'anno "A" all'anno "X". Cosicché voi che conducete la vostra evoluzione, non dico nell'epoca moderna – nell'epoca moderna voi la state conducendo come individui appartenenti a questo tempo – ma il vostro spazio vitale, lo spazio vitale della vostra razza, comprende dall'epoca di Atlantide fino al futuro, oltre l'anno 2000, ed oltre, molto oltre. È vero? Questo è lo spazio vitale della razza alla quale appartenete. Oltre la vostra razza vi è un'altra razza, e prima della vostra razza – dico "oltre" e "prima" sempre convenzionalmente, per farmi intendere da voi – e prima della vostra razza ve ne sono altre. Ma il fatto che noi diciamo "prima" e "dopo" non sta per nulla ad indicare che gli individui

appartenenti ad una razza ubicata in altro spazio del Cosmo, vivano prima o dopo di voi, abbiano la loro evoluzione prima o dopo. Cosicché Atlantide che per voi è sprofondata nel mare ed ha subito la fine a voi ben nota, se usciamo dal vostro tempo 1968 e ci collochiamo nello spazio relativo ad Atlantide, la troviamo ancora vivente.

Che cosa vuol dire “la troviamo ancora vivente”? Troviamo ancora la serie dei fotogrammi riguardanti Atlantide e che sono vissuti da una razza diversa dalla vostra, ma se un tempo si potesse fare, noi vedremmo che tutte le razze sono contemporanee. Mi seguite, figli e fratelli? Cosicché Atlantide è ancora là, rappresentata nei suoi fotogrammi; e vi sono individui che vivono quei fotogrammi come voi, in questo momento, state vivendo i vostri; come altri, del futuro, stanno vivendo i loro. È chiaro questo?

Dunque “razza” significa avere la propria evoluzione in uno spazio cosmico. Un insieme di individui legati fra loro, aventi fra loro un certo legame.

Vi abbiamo anche detto che i fotogrammi che segnano i confini di questo spazio-tempo cosmico, sono in comune alle razze, ma solo quelli, solo quelli che segnano i confini delle varie epoche. Così i fotogrammi che segnano il confine fra lo spazio-tempo Atlantide e la vostra epoca attuale, sono in comune con la vostra razza e la razza di Atlantide. Altrettanto dicasi per quelli futuri e la razza futura.

Mi seguite, figli e fratelli?

Nell’ambito della razza, quindi, non esiste contemporaneità di “sentire” – questo lo avete già detto, e spero che sia stato da tutti capito – ma le razze fra loro sono tutte contemporanee. Cosicché la razza che vive nel futuro non deve – per condurre la sua evoluzione – attendere che voi l’abbiate condotta. È vero, figli e fratelli? Mi seguite? Ma già, mentre voi state conducendo la vostra evoluzione, quella razza conduce la sua; così come voi non avete dovuto attendere che fosse condotta l’evoluzione di Atlantide prima di iniziare la vostra.

Nell’ambito di ogni razza non vi è contemporaneità di “sentire”. Può darsi che a taluno di voi questi principi possano sembrare ripetuti oltre il necessario, ma non è così. Serve, il ripetere, a confermare quello che intendiamo dire.

Però... se dunque in una serie di fotogrammi appartenenti ad una epoca vi sono più forme di vita rappresentate, può darsi che le medesime individualità percorrano prima quella serie di fotogrammi appartenenti ad un'epoca come individui uniti a forme di vita minerali, e poi vegetali, e poi animali, e quindi come individui legati a forme di vita "uomini"? Sì. Questo non solo è possibile, ma è così. Non sto, in questo momento, a precisare se questo percorrere la serie dei fotogrammi come individui legati a forme di vita del regno minerale può poi condurre ad un nuovo ripercorrere l'epoca come animale o come pianta; non preciso questo, né questo deve interessarvi, per il momento. Ma intendo precisare invece questa altra verità: che è certo che l'individuo il quale vive una serie di fotogrammi appartenenti ad un'epoca come "uomo", ha già vissuto quella serie di fotogrammi, appartenenti alla stessa epoca, nelle forme di vita inferiori a quella umana. La stessa epoca, gli stessi fotogrammi, la stessa razza.

Pace a voi

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Siate sempre uniti in armonia. Udite le nostre parole e siano esse la chiave che vi dà tolleranza nei confronti del vostro prossimo. Siate comprensivi con i vostri simili. Ciò non vuol dire "siate oltre misura accondiscendenti". Se la parte che nella vita dovete rappresentare è quella di guida, di comando, esercitate questa guida e questo comando con giustizia. Essere comprensivi non significa essere oltre misura accondiscendenti; ma significa guardare il proprio prossimo con occhio di comprensione, senza condannarlo nell'intimo vostro, ma usando – per la giustizia – quella severità, laddove è necessario usarla, per il bene delle creature e solo per questo. Non per antipatia, non per condanna: per il bene dei vostri simili. Possiate avere questo discernimento.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Michel annuncia ciò che succederà in futuro nel mondo (compreso lo sbarco sulla luna)

Sono la Guida fisica di Roberto.

La pace annunciata occuperà ancora del tempo e lunghe trattative, ma giungerà.

Nuove piccole rivoluzioni si accenderanno ancora nel mondo e saranno dirette a minacciare l'America, l'America Stati Uniti.

L'America del sud darà motivo di preoccupazione. Karma collettivi si concluderanno con il trapasso di molte creature, nel mondo in genere. Ancora sciagure che condurranno al trapasso di molte creature contemporaneamente.

Nuove conquiste spaziali e la Russia ancora in testa.

Attorno al 1970 l'uomo sulla Luna.

Ma è finita la corsa sfrenata agli spazi siderali. Continueranno – dopo l'obbiettivo Luna – gli studi; ma l'attenzione maggiore degli uomini sarà rivolta agli abissi, alle profondità della Terra.

Lì l'uomo concentrerà le sue forze. **Giunto sulla Luna, scoperto il deserto e la desolazione, rivolgerà i suoi studi alle profondità della Terra, anche alla ricerca di nuove sorgenti di energie e di ricchezza, comprendendo che in questo modo ha più probabilità di trarre utile che non dallo studio degli spazi siderali.**

Pace a voi.

Michel

Riunione 279 - 15 Maggio 1968

Domande dei partecipanti sugli argomenti espressi in precedenza. Risponde Kempis.

Pace a voi.

Proseguendo nella meditazione di queste nuove verità, andate man mano acquistando confidenza con i nuovi concetti. Eppure essi, in primo momento, vi sembravano fin troppo difficili; eppure essi non sono che i più elementari e più semplici.

Vale dunque la pena, la fatica, l'applicazione per intendere? A ciascuno di voi, singolarmente, la risposta.

Noi non possiamo che continuare a dire, anche se – certe volte – solo ad accennare.

Vi abbiamo udito nella conversazione di questa sera. Vorremmo che fosse ancora più corale, ancora più generale. In essa partecipassero tutti i presenti; e se anche ciò può andare momentaneamente a discapito delle logiche congetture che le vostre meditazioni vi spingono a fare, ciò andrà tuttavia a vantaggio di un consolidamento dei concetti e di una comprensione più generale. Vi abbiamo detto che, per il momento, possiamo parlare solo di principi. E così è. Ma quante domande – senza pur tuttavia entrare nel particolare – possono aprirsi a chi, con semplicità, si applica alla comprensione di questo nuovo orizzonte! E siccome tante sono le domande che possono venire alla mente vostra, noi vogliamo ascoltarle e rispondervi. In modo che attraverso a queste risposte sia possibile ribadire ciò che fin qui abbiamo affermato, sia possibile confermare quello che vi abbiamo svelato; sia possibile far intendere quello che ancora può rimanere oscuro.

Ecco, io sono qui fra voi ed ascolto le vostre domande. O preferite che io stesso ve le ponga? In tal caso dovrei rivolgermi singolarmente a ciascuno di voi; ma potrebbe ciò sembrare una sorta di esame di abilitazione, e questo non lo vogliamo. Siate dunque voi a domandare, se non volete che io lo faccia.

L'individualità affonda le sue radici nel Cosmo. E queste radici sono gli individui.

Partecipante – *A me interessa capire meglio il rapporto che c'è fra il mondo dei fotogrammi e le individualità. Non so immaginarmi il mondo dei fotogrammi dipendente esclusivamente dalle individualità. Quello che vorrei sapere esattamente è questo: se tutti i fotogrammi sono “sentiti” dai rappresentati nel fotogramma stesso – “sentiti” nel senso di percepiti – ...unicamente quelli letti dalla individualità oppure no; e se tutti i fotogrammi delle innumerevoli situazioni cosmiche sono (prima, dopo, dall'uno o dall'altro) tutti percepiti dalle individualità.*

Kempis – Dicemmo una volta che l'individualità sta alla soglia del manifestato con il non manifestato e che affonda le sue radici nel Cosmo. Queste radici si chiamano “individuo” o “individui”, se preferire volete. Certo si è che questa distinzione “individualità-individuo” è una distinzione del tutto convenzionale, ma del tutto necessaria perché rappresenta due diversi modi di “sentire”; e voi sapete che ad ogni differenza di “sentire”, in senso lato, corrisponde una diversa definizione, talché l'individuo si chiama: animale, uomo, superuomo. Così l'essere esistente si chiama, in senso generico, individuo o individualità.

Ebbene, l'individuo dunque è una propaggine dell'individualità calata nel Cosmo. In più occasioni vi abbiamo detto e ribadito che qualunque sia la strada dall'individuo percorsa nel Cosmo, l'individualità ha un identico ciclo di vita, cosicché – che l'individuo scelga certe varianti ad una storia, piuttosto che ad altre varianti – l'individualità non muta il suo ciclo di esistenza ed, in ultima analisi, di “sentire”. **Esiste dunque una differenza di “sentire” fra l'individualità e l'individuo. Eppure non si può che parlare di uno stesso “essere”.**

Che cos'è dunque che lega l'individualità ai fotogrammi? È L'individuo. L'individuo come strumento dell'individualità, calato nel Cosmo a percepire le diverse situazioni cosmiche.

È l'individuo che sottostà alla legge di causa e di effetto, alla legge di evoluzione, alla legge di reincarnazione.

È l'individuo che di volta in volta “sente”, giacché l'individualità – pur avendo un ciclo di esistenza che va da un “sentire” allo stato di potenza ad un “Sentire Assoluto”, non percepisce in un tempo e secondo una successione, ma – come voi sapete – tutto l'insieme dei “sentire” relativi, al di là del tempo. Dunque un “sentire” alla volta è natura dell'individuo. E questo “sentire” individuale, per essere tale – vi dicemmo – ha bisogno di essere circoscritto e di sbocciare nel Cosmo; ha bisogno di un qualcosa che lo susciti, di oggetti ai quali unirsi, di situazioni cosmiche alle quali legarsi. Ed ecco tutta la congerie dei fotogrammi che l'individuo attraversa in base a precise scelte, forzato da precisi punti di passaggio stabiliti in virtù di precedenti scelte, obbligati in virtù di effetti di cause precedentemente mosse.

Ed ecco appunto l'individuo che si lega a questa congerie di fotogrammi e riesce a dare un insieme di unità a ciò che – visto freddamente e dal di fuori – non è che un enorme mosaico composto di innumerevoli tasselli i quali, presi ciascuno a sé, rappresentano qualcosa di statico e di freddo: i vostri veicoli.

Il vostro veicolo fisico che per voi simbolizza tutto il vostro essere, non è forse “sentito” come unità dall'individuo?

Ma se voi lo esaminate nelle sue parti costituenti, ecco che non lo vedete più come un'unità, ma come un comun denominatore di una certa serie di fotogrammi. E un comun denominatore di una certa serie di fotogrammi che appartengono ad un ciclo di vita fisico.

Che cos'è il vostro veicolo fisico se non questo? Si ha una serie di fotogrammi che comprende – si dice – la vita nel piano fisico di un individuo. Il comun denominatore di questa serie di fotogrammi è il suo veicolo fisico. Ma egli sceglierà – quando ne avrà la possibilità – alcuni fotogrammi e non altri, e quelli vivrà, e quelli “sentirà”.

Qual è dunque il rapporto che lega i fotogrammi con l'individuo?

È un rapporto preciso, talché possiamo dire che il mondo dell'individuo è un mondo a sé; è una vita soggettiva, quella individuale, ma fino ad un certo punto perché la vita dell'individuo non è totalmente indipendente dagli altri.

Così non sarà mai ch'egli possa vivere completamente indipendente dalle altrui scelte. Non per nulla una razza, uno scaglione di anime, è legato da un qualche cosa.

Non per nulla gli individui appartenenti a questa razza sono legati da legami karmici; non per nulla, appunto, si dice che quell'individuo appartiene a quella razza. Ma se noi, per un istante, potessimo astrarre il mondo degli individui dal mondo dei fotogrammi, cosa questa assurda, se vogliamo, noi vedremmo che le due cose potrebbero esistere indipendentemente, ma in modo diverso da come esistono fuse. **Giacché, ripeto, è l'individuo che legandosi ai fotogrammi percepisce spazio, tempo, mutare, situazioni cosmiche che passano, ed è questo legarsi ai fotogrammi che dà all'individuo la sensazione di essere tale.**

Voi direte: «Allora quando l'individuo è disincarnato e non si lega ai fotogrammi del piano fisico, non ha più la sensazione di essere un individuo?». No. Certo che l'ha ancora questa sensazione perché né più e né meno, come il piano fisico ha un insieme di fotogrammi rappresentanti le situazioni cosmiche fisiche, voi sapete che altrettanto è del piano astrale, del piano mentale e su ancora, sia pure in modo diverso. È vero, figli e fratelli? Per cui sempre l'individuo, fin che tale sarà, sarà legato alle materie – dicevamo – di un qualche piano di esistenza; ovverosia ai fotogrammi, alle situazioni cosmiche di un qualche piano di esistenza. Ecco dunque la dipendenza fra mondo dei fotogrammi dei piani di esistenza e dell'individuo. Possiamo dire in linea teorica che ciascuno può esistere indipendentemente, ma è un'esistenza diversa da quella che si ha allorché l'individuo scende, si lega a questi fotogrammi. E d'altra parte, se noi man mano sempre più escludiamo il legarsi dell'individuo ai fotogrammi di un piano di esistenza – e ciò per comprendere le ragioni di dipendenza – fino ad arrivare al di là dei piani di esistenza, vediamo allora che l'individuo non esiste più perché l'individuo è una propaggine dell'individualità nel Cosmo. Se in questa analisi, di mano in mano, noi escludiamo i fotogrammi del piano fisico, ancora resta l'individuo; se escludiamo i fotogrammi del piano astrale, ancora resta l'individuo; e su su fino a giungere alle soglie del Cosmo, non resterà più l'individuo ma resterà l'individualità. Ecco dunque un diverso modo di esistere. I fotogrammi

esistono sempre tutti, anche se l'individuo ad essi non si lega. È vero, figli e fratelli? In linea teorica possiamo dire che l'individuo esisterebbe anche se non si legasse ai fotogrammi, ma in pratica ciò non è perché sempre a qualche serie di fotogrammi l'individuo, per esistere deve essere legato.

Ebbene, non è ancora conclusa l'ultima parte, forse la più importante della vostra domanda.

Ed è questa: allora, di tutti i fotogrammi possibili e immaginabili che possono esistere ad esempio nel piano fisico, per rappresentare una situazione cosmica nella quale situazione vi siano identificate due o più creature, può darsi che alcuni fotogrammi non siano da nessuno vissuti? Può darsi cioè che attraverso alle scelte di uno o più individui si verifichi il caso che una soluzione da nessuno sia accettata e che quindi i relativi fotogrammi rimangano non vissuti da alcuno? Sì, in linea teorica questo può darsi. Ma noi possiamo per il momento – e qui è il caso proprio di dirlo – parlare solo per principi e non possiamo scendere a particolari. È come la famosa legge e verità del Karma. La realtà, figli e fratelli, è talmente vasta e comprende un numero tale di soluzioni e di possibilità, che il seguirla praticamente richiede uno sforzo impossibile da parte nostra nell'espore e immane da parte vostra nel seguire. Quindi, per il momento, accontentiamoci del principio generale, delle possibilità teoriche. Ma giustamente – avete detto – che queste possibilità si riducono molto rispetto a quello che in un primo tempo, può sembrare. Ciò può rappresentare per voi fonte di meditazione: un altro orizzonte che può aprirsi ai vostri occhi. Ho finito, per il momento. Vi sono altre domande?

Le sette età dell'uomo e delle razze

Partecipante – Volevo chiedere: la quinta grande Età, a che cosa si riferisce? A un ciclo di 7.000 anni, oppure... alle razze, la quinta razza?

Kempis – Vi dicemmo che l'epoca evolutiva dell'individuo che va dall'uomo al superuomo – uomo compreso anche il selvaggio, quindi da incarnazione umana a superuomo – comprende un arco di tempo umano che misura circa 50.000 anni. Questi 50.000 anni sono suddivisi in

sette età, chiamiamole. Dunque, se la matematica non è un'opinione, ciascuna di queste età dovrebbe misurare pressappoco 7.500 anni, grosso modo. È vero? Ma ciascuna di queste età che misura 7.500 anni è divisa ancora in tre periodi – ciascuna di queste età – in tre periodi. Dunque questi periodi misurano grosso modo 2.500 anni. Dico grosso modo perché vi sono delle intersezioni, dei periodi che si accavallano. Ancora ciascuno di questi periodi si divide in altri sette... come chiamarli?...

Partecipante – *Cicli...*

Kempis – Cicli, i quali, perché il conto torni, devono durare circa 350 anni. Dico “perché il conto torni”, perché in effetti ciascun ciclo dura 700 anni, ma poiché là dove finisce un ciclo ne inizia un altro ed a cavallo fra questi due ve n'è uno intermedio, ne risulta che i piccoli cicli segnano un passare del calendario di 350 anni anziché di 700; questo lo sapete dallo schema che a suo tempo vi abbiamo dato. Dice un principio degli occultisti che “il piccolo è uguale al grande”. I 50.000 anni che prima vi abbiamo detto si riferiscono alla evoluzione di una razza da uomo a superuomo; è, né più né meno, quello di cui noi ci siamo interessati quando, in questi ultimi tempi, abbiamo parlato di razze. Quando abbiamo detto che la vostra razza va da Atlantide a oltre, molto oltre l'anno 2.000 (dico 2.000 perché è il più prossimo a voi), volevamo dire: il vostro ciclo evolutivo da selvaggio a superuomo è compreso in questo arco di tempo. «Ma – direte voi preoccupati – appunto se la matematica non è un'opinione, i conti non tornano». Perché in base ad un'altra nostra affermazione voi sapete che il 1.968 dell'epoca che state vivendo corrisponde al quinto grande ciclo, al secondo periodo, sesto e settimo piccolo ciclo. Mi seguite? Il che corrisponderebbe, a conti fatti, a circa 35.000 anni, tenendo conto dei debiti accavallamenti, è vero? «Eh – dite voi – il che vuol dire che quando abbiamo iniziato la nostra evoluzione quali selvaggi, erano circa 35.000 anni fa!». È vero? Ma noi vi abbiamo anche detto che la fine di Atlantide, civiltà di Atlantide, appartenente appunto ad un'altra razza, è avvenuta attorno ai 10.000 anni fa. Ed allora? Ecco dov'è il grande che assomiglia al piccolo.

È qua, in questo passaggio delle razze. Cioè, pressappoco, alla metà dell'evoluzione di una razza comincia l'evoluzione della razza successiva e finisce l'evoluzione della razza precedente. Allora, rifacciamo il conto e vediamo se questa razza nostra – nostra – ha iniziato a manifestarsi con le prime incarnazioni come selvaggi, circa 35.000 anni fa. E circa 35.000 anni fa la civiltà di Atlantide era a metà strada, (nel mezzo del cammin della sua vita). Il che vuol dire che aveva un'anzianità evolutiva di circa 25.000 anni. La fine di Atlantide è avvenuta dopo altri 25.000 anni e cioè 10.000 anni fa, pressappoco. Ho detto grosso modo perché ci sono... Quindi vedete che i conti tornano. Direte voi: «Ma ci avete detto, secondo gli ultimi insegnamenti, che sono gli ultimi fotogrammi che sono in comune con le due razze». E noi vi diciamo: sì, è vero, perché a questo punto dobbiamo distinguere i fotogrammi di spazio e i fotogrammi di tempo. Ma non vi preoccupate, figli, perché se è vero che l'attuale razza ha iniziato ad incarnarsi come uomo 35.000 anni fa, non è altrettanto vero che i primi uomini, i primi selvaggi di questa razza si siano incarnati in seno alla civiltà di Atlantide, è vero? E quindi stessi fotogrammi di tempo, ma non stessi fotogrammi di spazio. È vero, figli e fratelli? Ed ecco che i fotogrammi in comune si hanno circa alla fine della civiltà di Atlantide – abbiamo detto attorno circa a 10.000 anni fa – quando gli individui erano non già più selvaggi, ma qualcosa... di più, è vero? Perché non vi sarebbe stata assolutamente possibilità di comunicazione fra individui di tale diversa evoluzione. Tutto questo però, sempre guardando la rappresentazione dei fotogrammi, perché ora voi sapete, che guardando da un altro punto di vista, noi vediamo che in effetti le razze sono tutte contemporanee. E questo è chiaro, è vero, figli? Io spero che ciò sia compreso da tutti.

Partecipante – Cioè, scusa, adesso in Atlantide sono al nostro stesso punto di civiltà?

Kempis – Sì, grosso modo, molto grosso modo. E questo risulta anche dal fatto che vi è una sfasatura in seno a ciascuna razza. Se potessimo prendere – tanto per dire – un prototipo della razza atlantidea e paragonarlo in qualche modo ad un tempo, corrisponderebbe come evoluzione al prototipo della razza della Lemuria, al prototipo della razza vostra attuale e della

futura, è vero, figli e fratelli? Però, ripeto, sempre grosso modo. Ed infatti se voi esaminate nell'ambito di una razza l'evoluzione individuale, voi vedete che i fotogrammi singoli sono "sentiti" in epoche diverse; ciò vuol dire che non tutti gli individui camminano di pari passo. Pertanto la media può essere solamente indicativa. Possiamo affermare il principio – ancora torniamo ad affermare i principi – che le razze sono, in qualche modo contemporanee. Che la Lemuria, che secondo la vostra epoca sta nel passato, vive ancora ed è ancora in uno stesso stato di esistenza quale voi oggi vedete la vostra civiltà; non solo, ma in tutti gli stati di esistenza, dal sorgere fino al finire, è vero? I fotogrammi sono sempre tutti esistenti e – appunto, come ha sottolineato il figlio L. questa sera – anche nelle mutazioni collaterali. È vero, figli e fratelli?

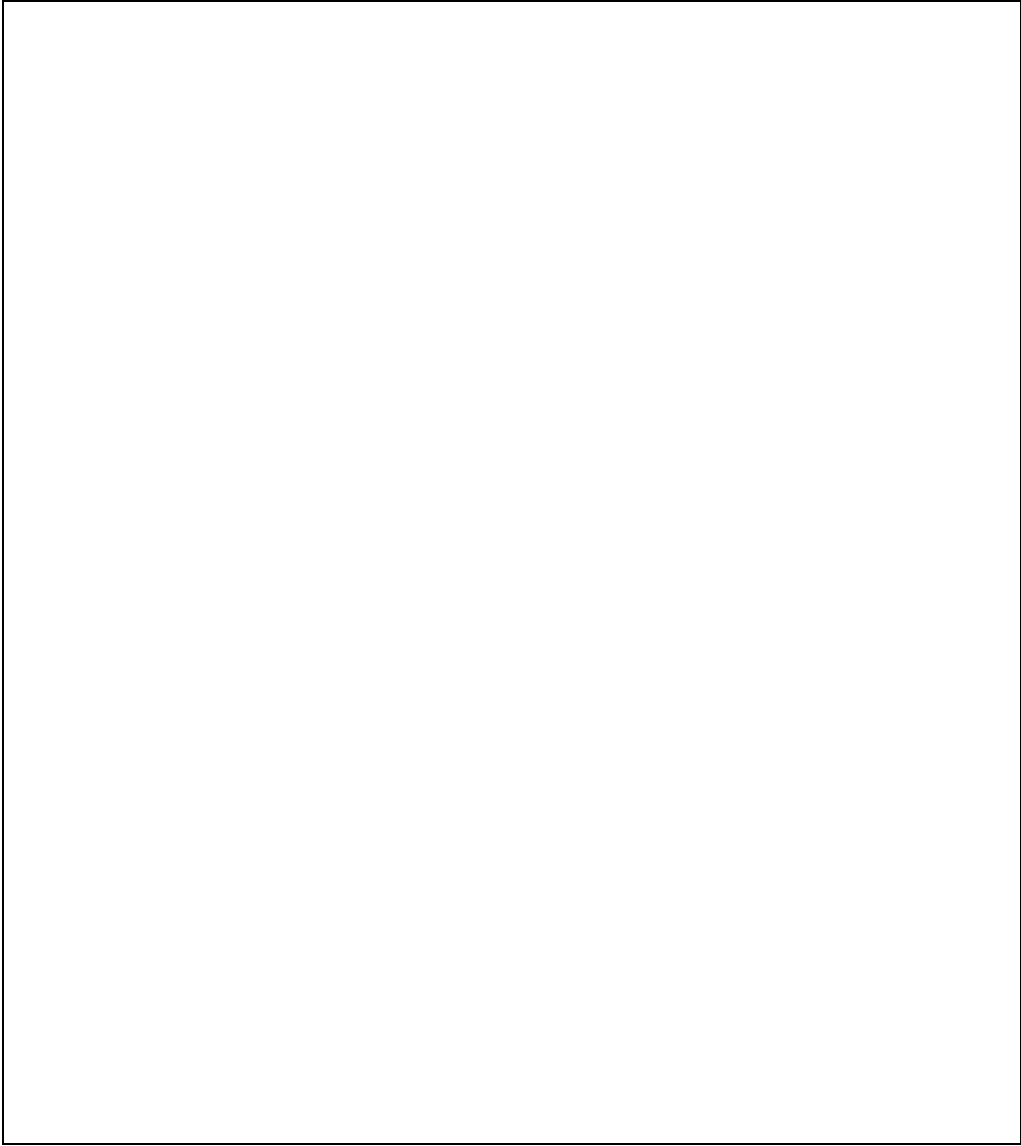
Un partecipante chiede un consiglio su come sentire certi concetti, per riambientarsi psichicamente

Partecipante – *Posso fare un'altra domanda? Mi domandavo: queste nuove verità, siccome noi ci crediamo, diventano esperienze di vita. Non è un passatempo o un gioco. E diventando esperienze di vita ridimensionano le nostre stesse convinzioni o ideali di vita. Se insieme alle spiegazioni della realtà ci poteste dare anche indicazioni su come prenderle, su come "sentirle" ... insomma, riambientarci psichicamente...*

Kempis – L'insegnamento mistico e del "sentire" non muta per niente! Per niente! Questo è il pericolo maggiore che voi avete. Cioè, ad un certo momento, pensare che la riunione di questa sera, non essendo sicuri che sia vissuta nello stesso momento – per così dire – da tutti, diventi unicamente una rappresentazione, per voi; e che questa rappresentazione per voi vi autorizzi a schiaffeggiare il vostro prossimo, a trattarlo male o a non rivolgergli più quelle attenzioni che usualmente voi gli rivolgete. È vero, figli e fratelli?

Qua va messo lo schema “intersecazione delle epoche e delle razze” (File 51450)

**Qua va messo lo schema “Contemporaneità delle epoche e delle razze” (file N_C_E_R)
Schema particolare della suddivisione del periodo di 2450 anni che noi stiamo vivendo**



Sapendo che gli animali che voi vedete sono in sostanza forme di vita trascorse – dal punto di vista del “sentire” – taluno di voi può essersi domandato se sia opportuno rivolgere le cure, le attenzioni, agli animali. Ebbene, noi vi scusiamo, figli e fratelli, di questa domanda, perché siete all’inizio della comprensione dei nuovi concetti, è vero? Giacché quando voi avete ben pensato e distinto questo, dovete fare altre riflessioni. Quando voi avete pensato e compreso bene che l’evoluzione degli individui in senso lato, appartenenti a tutte le razze, avviene, in ultima analisi, contemporaneamente, (perché – vi abbiamo detto noi – sono prima vissuti tutti i fotogrammi quali cristallizzazioni, poi tutti i fotogrammi quali piante, e poi quali animali, e poi quali uomini, e poi quali superuomini), quando avete ben compreso questo, finalmente, allora dovete fare ancora un passo avanti e dire, e riflettere bene, che questo “poi” e questo “prima” non esiste. Per cui, in ultima analisi, quando voi accarezzate un animale, quando voi usate una gentilezza, una cosa gradita, ad una forma di vita inferiore, non è – come può sembrare in primo momento – che ciò sia inutile. È utile giacché questo “sentire” “prima” e “dopo” è una verità che appare solo nel relativo. Fate molta attenzione a quello che dico. Solo laddove si conta il tempo, ma in realtà non è così. In realtà tutto è contemporaneo. L’individualità “sente” tutto nello stesso attimo senza tempo; tutte le fasi del “sentire” individuale. È vero, figli e fratelli?

Partecipante – *Ma io intendevo dire un'altra cosa ed è questa: immaginando la realtà nostra secondo gli ultimi insegnamenti, dall'interno c'è una spinta centrifuga che ci spinge a “sentirla” come una parte da recitare, con convinzione, naturalmente, ma anche con intimo distacco. C'è una tendenza a una scissione: da una parte la consapevolezza della cosa e dall'altra essere coinvolti nella parte. Non so, insomma... questi ultimi insegnamenti acutizzano questo “sentire”. Non so quanto sia sbagliato e quanto sia giusto. In questo senso intendevo “una indicazione”.*

Kempis – È quello che ho detto, figlio Lorenzo. È quello che ho detto! Perché non c'è niente di peggio che arrivare ad un distacco dalla realtà. Riflettete e meditate bene. Voi pensate che tutto questo che voi vivete – la vostra vita di umani – abbia valore unicamente perché le cose si svolgono quali voi siete abituati a vederle svolgere di consueto; e che sovvertendo appunto l'ordine del tempo, mutino i valori. Ripeto, non è così! Meditate profondamente su questo.

Partecipante – *Il superamento del divenire...*

Kempis – Porta come prima conseguenza quello che tu dici, ma io vi dico: meditate profondamente.

Che questo distacco non c'è. C'è solo per colui che ha superato – non attraverso alla mente – ma attraverso al “sentire”. C'è solo per colui che ha superato non attraverso ad un mutare il suo punto di vista, i suoi concetti, le sue idee; ma solo per colui che ha mutato l'intimo “sentire”, per questi solo. Per gli altri sono conseguenze di un nuovo punto di vista, dei nuovi concetti. E per questo io vi dico meditate profondamente. Questa sfasatura dei tempi, questo cercare di farvi intendere che il tempo non esiste, deve servire solo a farvi conciliare la Realtà con l'erre maiuscola con la realtà di tutti i giorni. Solo a questo. Non a farvi diminuire la valutazione della realtà con l'erre minuscola. Non a farvi pensare che quello che avviene, avviene fin tanto soggettivamente da autorizzarvi a non tenere in nessun conto tutto quanto sta a voi attorno, pensando ed essendo convinti che dietro a queste facciate forse può non celarsi nessun “sentire”.

Superato questo primo momento di assestamento – che del resto è del tutto comprensibile – voi vedrete, figli e fratelli, che gli insegnamenti più alti delle filosofie impallidiscono di fronte alla Realtà che voi cominciate a intravedere. Voi vedrete che, di fronte a questa Verità, la realtà con l'erre minuscola di tutti i giorni pur tuttavia non diminuisce di significato; ma per le creature l'acquista vieppiù. Ed allora anche voi, vieppiù, vi presterete ad aiutare il vostro prossimo, a comprendere quella realtà, anche se per voi, in ultima analisi, potrà essere trascesa. Pace a voi.

Kempis

Maria Hack

Lilli

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 280 - 29 Maggio 1968

► Lezione di Kempis.

La solitudine dell'Iniziato

Salve a voi.

Visto che amate rileggere quello che abbiamo detto, rileggerlo anche a distanza di tempo, ancora una volta citiamo noi stessi e vi ricordiamo la volta in cui – parlando dell'Iniziato – dicemmo che la prima impressione percepita intensamente – ed anche spiacevolmente – era quella di essere solo nell'Universo e nel Cosmo. Ed in effetti, figli e fratelli, allorché l'Iniziato ha conosciuto le verità delle quali così facilmente vi abbiamo parlato, non avendo subito un qualche Spirito buono che lo conforti, può egli impressionarsi e dire: «Poiché non esiste la contemporaneità del “sentire”, **io da solo in questo tempo vivo e “sento” questi fotogrammi; dunque sono solo nel Cosmo**».

E da qui provare quel senso di solitudine, di angoscia, di vuoto. Meditate un istante per comprendere questo povero Iniziato. Meditate soprattutto a quale nuovo significato vada incontro questa affermazione. Allora la prendeste come una notizia di cronaca, quasi incomprensibile. Come poteva, chi era posto a parte delle Verità più segrete e celate, sentirsi solo?

E noi del resto vi demmo una spiegazione certo del tutto valida, che non trova smentita oggi. Ma ad essa spiegazione si aggiunge quest'altra che ora vi ho detto.

In effetti, se pensate che solo ciascuno di voi, singolarmente, “sentendo” è sicuro di vivere questi fotogrammi – cioè di non viverli contemporaneamente, di non “sentirli” nello stesso tempo dei simili suoi che sono in questi fotogrammi rappresentati – ne esce da tutto ciò una

prima sensazione di solitudine. Certo. «Questo insieme di fotogrammi è “sentito” solo da me. Ed allora, se in questo momento, dietro alle figure che io vedo, non si nasconde un “sentire”, io sono solo qui e nel Cosmo». Ma, figli e fratelli, occorre tenere presente che questa non contemporaneità del “sentire” è un fattore del tutto attinente all’individuo, del tutto strettamente legato all’individuo ed al tempo. Infatti la stessa parola “contemporaneità” dà l’idea di un tempo. Ma laddove invece sta – non si cela ma si svela – l’essenza reale del Tutto, non esiste tempo. Non vi è tempo e tutto quindi è nel medesimo istante presente eternamente. Per cui ne deriva che l’individuo può nel tempo, sì, in linea teorica più che reale, essere solo; ma nell’illusione del tempo, solo nell’illusione. Nella Realtà è sempre eternamente presente ed unito al Tutto.

Conciliare l’illusione con la realtà

È importante raffrontare questi due concetti: **il concetto dell’individuo, dell’illusione, con il concetto della individualità e della Realtà**. Imparare ad avere dimestichezza – si usa dire – con un altro se stesso. Imparare a comprendere come può essere che un essere esista in modi diversi. Come individuo e come individualità.

Voi questa sera avete fatto il conto di quanto le razze abbiano ancora da tribolare per giungere alla conclusione della evoluzione umana e passare a quella superumana. Ebbene, questo conto – che può essere vero se riferito al tempo del piano fisico – ha la particolarità di divenire del tutto errato se dalla dimensione fisica si passa ad altra dimensione.

Ma dietro a questa domanda forse ne sta un’altra che voi stessi non avete ancora bene afferrato e cioè:

«Duri, nel tempo, quello che voi volete, il passaggio dei vari “sentire”; duri pure poco o tanto ma – voi chiedete – una volta che tutti i “sentire” degli individui si sono succeduti, che cosa accade? È forse cessato lo scopo della emanazione cosmica? Non ha più senso che la congerie di fotogrammi esista nell’eternità?».

Ed allora io vi dico, figli e fratelli, che ancora non avete ben compreso il concetto. Perché anche questo – e non vorrei sgomentarvi – anche questo senso che sta alla base ed alla ragione del “sentire” limitato dell’individuo, di un “sentire” alla volta – è stato detto – **anche questo senso di un “sentire” alla volta e di un “sentire” limitato nel tempo, di ogni singolo “sentire” che si sussegue all’altro e che cessa col raggiungere il successivo, è un’illusione del piano cosmico.**

► L’esempio delle perle

Se noi potessimo fare un paragone e vedere in una collana di perle, in ciascuna perla un “sentire” individuale, noi vedremmo di un individuo – intendete figli; di una individualità, intendete figli – noi vedremmo che ciascuna perla è un “sentire”. Un “sentire” dell’individuo che fa capo a chi possiede la perla: alla individualità. Ebbene, queste perle sono poste l’una accanto all’altra e – paragonando questo esempio a ciò che voi sapete – può sembrare a voi che ciascuna perla rappresenti un attimo del vostro “sentire” individuale. Cioè, l’attenzione si sposta: dalla prima perla, primo “sentire”, alla successiva e via e via, fino a che tutte le perle hanno vibrato, tutti i “sentire” si sono succeduti. «E poi?», dite voi. Ecco il succo della domanda che forse voi stessi non avete saputo esprimere alla vostra mente. «Che cosa accade poi?». E noi vi diciamo che questo trascorrere del “sentire” è un’illusione; che per sua natura il “sentire” individuale è limitato ed esiste in quanto circoscritto, in quanto fa capo ad un “sentire” convenzionalmente detto precedente e sfocia in un “sentire” successivamente definito seguente; ma vi diciamo che alzandosi al di fuori di questa teoria di “sentire” – che sta unita in virtù della sua specifica natura di limitatezza e di legame da un “sentire” definito precedente, ad un “sentire” definito seguente – alzandosi da questa teoria, ecco che i “sentire” esistono tutti nell’eternità come la collana di perle per chi la osserva.

Ho detto “non vorrei sgomentarvi”, perché comprendo che questo concetto rimanga per voi difficile a capirsi.

Voi fate le domande, vi aspettate una risposta esauriente, e poi – magari a distanza di qualche decennio, se ne avete la costanza – volete misurare le nostre parole. E noi vi diciamo che questo ci fa piacere. Noi abbiamo piacere che voi confrontiate il vecchio insegnamento con il nuovo – tanto per dare una definizione – poiché questo deve aiutarvi a meglio comprendere il nuovo. Se allora questo “sentire” esiste in sé e per sé ed è sua natura quella di essere percepito singolarmente, possiamo noi dire oggettivamente che nessun individuo è giunto alla massima evoluzione?

È sbagliato dire che innumerevoli sono quelli giunti alla massima evoluzione?

Partecipante – *Tutti. Tutti non è sbagliato. Innumerevoli sembrerebbe incompleto.*

Kempis – Occorre però trovare una forma che per voi sia comprensibile e che sia il più aderente possibile alla Realtà in modo che questa, anche quando voi conoscete nuovi concetti che ancora di più vi avvicinano alla Realtà, sia sempre valida. E possiamo dire di averla sempre trovata. Ma avevamo un caposaldo, e cioè il presupposto che il passato fosse passato anche oggettivamente; che l’avvenire fosse tale oggettivamente, quando ancora non parlavamo con tanta dimestichezza di ciò che è senza tempo, e dell’Assoluto che non conosce tempo né mutazione.

È vero, figli e fratelli? Ma dal momento in cui il passato non è più passato, oggettivamente – perché oggettivamente non può esservi né passato né futuro, ma solo ciò che “è” – allora questo caposaldo viene meno. E noi dobbiamo riferire i concetti ad altro termine di paragone e – come ha detto giustamente la figlia Z. – non possiamo trovare – in mancanza di questo termine di paragone – avendolo mutato non possiamo trovare una perfetta addizione fra quella verità e questa, benché voi abbiate visto quanto sia vicina.

Tornando nel passato, come rivivremmo certi fotogrammi? Con che sentire?

Un’altra ancora ipotesi voglio gettare là, visto che durante questo ciclo mi sono ripromesso di seminare lo scompiglio.

Supponiate che un individuo sia talmente legato alla vita vissuta, alla vita nel piano fisico, da voler rivivere certi fotogrammi. Come pensate che egli li riviva? Con quale “sentire”? In sostanza, benché vi siano certi “sentire” corrispondenti ad una determinata evoluzione già innanzi – evoluzione alta, per intenderci – potrebbe darsi che un “sentire” precedente fosse voluto rivivere da certi individui? Voi che vivete nell’epoca moderna, potreste ad un certo punto desiderare di rivivere l’epoca dell’antica Roma? E se questo fosse possibile, come rivivreste quei fotogrammi che una volta avete già calcati?

Partecipante – *O viene cancellato il precedente, o uno sdoppiamento di “sentire”: cioè, io “sento” questo...*

Partecipante – *No, io dico con lo stesso “sentire” identico perché il fotogramma...*

Partecipante – *Con una completa immedesimazione?*

Partecipante – *Sì, il cliché è quello.*

Kempis – Non un rivivere dal di fuori un ambiente; rivivere lo stesso tempo e lo stesso spazio. Quante volte, ripensando ad una esperienza piacevole, voi avete desiderato di riviverla? Ebbene, questo “riviverla”, ammesso che sia possibile secondo il concetto che vi abbiamo spiegato, come sarebbe?

Partecipante – *Identico alla prima volta.*

Kempis – Tale e quale. Ed allora potrebbe darsi che questo che voi state vivendo sia un rivivere?

Partecipante – *Ma tutta la collana è rivissuta dalla individualità. L'individualità, come individualità, rilegge un fotogramma alla volta, cioè rivive un fotogramma alla volta in tutto il suo "sentire".*

Kempis – L'individualità nello stesso attimo eterno "sente" tutto. È solo il "sentire" individuale, per sua natura, che è circoscritto e che ha bisogno di partire da un "sentire" precedente e sfociare in un "sentire" seguente. In questo modo esiste singolarmente. Ma non è finito, figli e fratelli. Avete, in sostanza, risposto giustamente, ma voglio che meditate su questo concetto.

Vi ho sentito anche rammentare il Cristo. Ebbene, meditate sull'epoca del Cristo. Il significato del sacrificio del Cristo sta nel "sentire" certi fotogrammi, nel vivere certi fotogrammi umani, Lui, alla massima evoluzione.

Ma se è vera la contemporaneità delle razze, i fotogrammi che per voi sono trascorsi, sono già stati "sentiti" dal Cristo? Intendo dire: l'epoca storica nella quale la figura del Cristo è collocata, e che si presume sia stata già "sentita" dai discepoli del Cristo, è stata in effetti dal Cristo "sentita" e vissuta?

Partecipante – *No, perché... era rappresentato nella massima evoluzione, ma in effetti Lui non era massimamente evoluto. Era rappresentato massimamente evoluto, ma non c'era il suo "sentire".*

Partecipante – *Ma questo vale per la comunità. Ma il caso del Cristo era una scelta.*

Kempis – Meditate. Meditate. Desidero però, in conclusione a tutti questi "se" e questi "ma" che stasera ho voluto lanciare, ricordarvi che il tempo, il "sentire" uno alla volta, esiste nel piano fisico, nel Cosmo.

Che laddove è la Realtà non esiste tempo e tutto è "sentito" nello stesso attimo eterno. Ecco perciò, pregando l'Altissimo voi non pregate a vuoto.

Voi, dal tempo, pregate ciò che è senza tempo e che quindi sempre è presente. Mi seguite, figli e fratelli? Se voi giungete alla conclusione che in certi fotogrammi in cui è rappresentato un alto Maestro, quei fotogrammi sono da voi vissuti e “sentiti”, ma non lo sono ancora, nel tempo, dall’alto Maestro, ciò può essere vero ma non dimenticate che l’alto Maestro non è nei fotogrammi, è oltre il tempo ed Egli, quindi, da oltre il tempo, vi “sente” come “sente” il Tutto. Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vengo questa sera perché desidero ricordarvi da quanto del vostro tempo vi seguiamo; ed in questa occasione, figli cari, chiarirvi – se ciò è possibile – che questi nuovi insegnamenti hanno lo scopo di farvi comprendere quanto tutto sia armoniosamente unito e collegato e quanto, figli cari, sia possibile unire ciò che è immutabile con ciò che muta. Questo nuovo concepire necessita da parte vostra di un piccolo sforzo. **Voi dovete passare le soglie del tempo, figli cari.** Non è poco!, per chi nel tempo vive e “sente”. Ma serve a tutti per affrontare la Realtà. Da tempo vi seguiamo, voi che siete nel tempo, e poco a poco vogliamo portarvi a concepire ciò che trascende il tempo e lo spazio.

Queste verità che il Figlio e Fratello Kempis vi annuncia, necessitano di comprensione e meditazione.

Noi, fra breve, faremo la consueta pausa, ma anche prima di allora, tornate su questi argomenti: cominciando a spiegarvi l’un l’altro il concetto di “situazione cosmica” e su su, perché voi vedete con quanta facilità, anche questa sera, scivolavate dai nuovi insegnamenti del non tempo agli altri enunciati secondo la teoria del trascorrere del tempo. È vero, figli cari? Quindi abbiate pazienza e meditate sui principi basilari. Potrà essere noioso per chi ha compreso, ma per tutti utile, figli cari, per tutti!

Perché servirà a ribadire questi concetti, servirà ad averne più padronanza. Mi sono spiegato, figli?

Prima quindi di affrontare queste verità delle quali vi ha parlato il Fratello Kempis, sarà per voi utile ripetere ancora assieme i concetti basilari di questi ultimi insegnamenti. È vero, figli cari? Fatelo perché – ripeto – sarà a tutti utile.

Vi benedico. La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Teresa vi benedice, creature!

Teresa

Riunione 281 - 14 Giugno 1968

Riepilogo di Kempis

Il nostro insegnamento trascende il tempo e lo spazio.

Salve a voi.

Ecco che ancora una volta ciò che noi vi diciamo subisce un collaudo. Vi abbiamo detto che chi costruisce sulla roccia non deve avere timore di veder crollare la propria costruzione nei moti tellurici. Ma chi non ha solide fondamenta, ecco che col terremoto vedrà ridursi in un mucchio di macerie la costruzione faticosamente tirata su. Ora noi, in questo momento, siamo un terremoto che scuote dalle fondamenta le vostre costruzioni. E noi vi abbiamo fornito le pietre per edificarle. Ma voi le avete poggiate sulla pietra o sulla sabbia.

Dice il Cristo: «Io non vengo per sovvertire la legge, ma per compierla!». Per completarla, cioè.

Così noi, oggi, non parliamo per negare tutto ciò che fino a questo momento abbiamo detto, ma per “completare” l’insegnamento. **L’insegnamento che parlando di verità deve trascendere il tempo e lo spazio, altrimenti sarebbe suscettibile di mutare con questi fattori.** E mutando nel tempo e nello spazio, potrebbe al massimo chiamarsi “virtù”, ma non verità, non realtà.

Certo che noi siamo le forze della innovazione contro le forze della conservazione. E strano è che, in fondo, per taluni di voi possiamo sembrare i nemici di noi stessi, ma vi diciamo: “*non ancoratevi allo scoglio che fu di salvezza ieri, siate pronti a salire più in alto, a comprendere che la verità, la Realtà, non può essere commisurata in termini di spazio e di tempo*”.

Ancora certe immagini, che possono essere chiare al misticismo, e trovano fondamento nelle dimensioni temporali e spaziali, debbono essere abbandonate.

Occorre del coraggio, ma per amore alla Realtà, occorre trovare questo coraggio. Non si può rimanere attaccati alla lettera della verità; occorre trascenderla per comprendere la Realtà. **Così**

l'immagine della creatura che attraversa il Cosmo fra prove, tribolazioni, tentazioni e giunge, salda nella sua fortezza, alla corona dei beati, deve essere abbandonata perché, in qualche modo, chi giungesse nel tempo ed attraverso al tempo laddove tempo non v'è, ridurrebbe questo non tempo ad una forma di "divenire" e quindi ad un tempo, ad un qualcosa che cresce, che aumenta. Non è così.

«Ed allora?», direte voi.

L'essere assoluto assume una triplice forma di esistere. 1. L'essere come colui che è. 2. L'essere come i molti. 3. L'essere come individualità.

Occorre abituarsi a pensare all'Essere nella Sua triplice forma di esistere; e parlo dell'Essere, cioè dell'Assoluto. Triplice forma di esistere, ho detto.

1. L'essere come l'Essere, come Colui che "È", come l'Uno.
2. L'Essere come i "molti", le individualità che, voi ben sapete, contengono una gamma di "sentire".

Vi dicemmo: **le individualità sono Giano Bifronte perché stanno alla soglia del manifestato con il non manifestato, del tempo con ciò che è senza tempo.** E in effetti così è. La gamma dei "sentire" della individualità comprende "sentire" relativi e "Sentire Assoluto". Il "sentire" dell'Essere come Essere e il "sentire" relativo.

3. Ed infine il terzo modo di esistere dell'Essere: gli individui, o i "sentire" relativi percepiti nel tempo. Così ciò che evolve, ciò che trascorre, ciò che passa da un "sentire" semplice ad un "sentire" più complesso, secondo una teoria temporale, non è dunque nell'Essere – cioè in Colui che "È" – né l'essere individualità, ma è l'essere-individuo. **L'individualità – voi sapete, ve lo abbiamo detto ma ci teniamo a ribadirlo – non evolve: ha un ciclo di esistenza che è contenuto dalla potenza all'atto.** In queste convenzionali barriere, in questi convenzionali termini e confini, si svolge il ciclo dell'individualità. Ma non si intenda in questo "svolgere" un trascorrere, ma un Essere rappresentato, senza mutazioni di tempo e di spazio – perché l'individualità è al di là

del tempo e dello spazio, è ai confini di questo con ciò che è senza tempo e senza spazio – non si intenda questo “svolgere” come un trascorrere, un passare; ma come un “contenere”. L’individualità dunque non evolve, non si sviluppa, nel senso che si dà a queste parole. **L’individualità comprende “sentire” che vanno dalla potenza fino all’atto: da un “sentire” semplice ad un “Sentire Assoluto”. Ma non muta nel tempo; non percorre lo spazio.**

Ed allora ditemi: questa individualità dagli aspetti peculiari, se non muta, è dunque immutabile; ed è l’Essere che vive con un “Sentire Assoluto” ed i “sentire” relativi. L’individualità dunque non può essere paragonata all’individuo il quale – abbiamo detto – solo è ad evolvere di tutto questo “Essere” che esiste in triplice aspetto. Perché non dimentichiamoci che l’individuo è un modo di esistere dell’essere unico; così come l’unico Essere è un modo di esistere di Colui che È.

Ordunque, se l’individualità non evolve e comprende il “sentire” alla massima percezione, tanto che si chiama “Sentire Assoluto” – cioè il “sentire” dell’Essere, dell’Uno-Assoluto – è in qualche modo impossibile a questa individualità essere legata ad una teoria di fotogrammi appartenenti ad un Cosmo? È in qualche modo impossibile, a questo “Sentire Assoluto” – perché parlando così della individualità intendo riferirmi a quella parte che si chiama “Sentire Assoluto”, “sentire” che è rappresentato nella teoria che prima vi dicevo, il “sentire” in atto – è impossibile a questo “Sentire Assoluto” vivere una serie di fotogrammi? O è necessario, prima di questo “vivere”, di questo “sentire” in modo particolare certi fotogrammi direttamente e quale protagonista, aspettare che l’individuo abbia – il proprio individuo – abbia percorso la strada della evoluzione? Noi abbiamo detto che se di evoluzione si vuol parlare, chi evolve è l’individuo e non l’individualità. Dunque l’individualità, comunque l’individuo percorra la sua strada nel tempo e nello spazio – vi dicemmo – non muta il suo ciclo di esistenza. Ricordate queste parole? L’individuo dunque evolve e comunque sia la sua evoluzione, passi fra sofferenze e fra “sentire” di soffrire e via dicendo, l’individualità rimane immutata. Ed allora, per quale motivo se l’individuo che fa capo a questa individualità è intento – per intenderci,

perché questi termini non sono ancora definitivi – nella sua evoluzione individuale, per quale motivo dunque l'individualità non potrebbe “sentire” certi fotogrammi? Non v'è nessun motivo che impedisca questo.

L'esempio che vi abbiamo fatto del Cristo è un esempio lampante! Ed è un esempio che vi abbiamo fatto proprio per precisare questi punti. Cioè, innanzi tutto, poiché voi già sapete che non ha alcuna importanza nel mondo degli individui, la contemporaneità del “sentire”, abituatevi a comprendere questo, a trascendere la dimensione del tempo. Ciò che voi fate di gentilezza ai vostri simili, in qualunque forma essi siano rappresentati quali vostri simili, ha l'identico valore come se questa verità che vi abbiamo detto ultimamente della non contemporaneità del “sentire”, non l'aveste mai conosciuta.

Abituatevi a “sentire” in termini di non tempo. Voi che vivete con l'orologio e con il conto dei minuti, date molta importanza alla contemporaneità del “sentire”; ma laddove non v'è tempo e né spazio questa importanza crolla fragorosamente. Dunque, se nel momento in cui voi “sentite”, i vostri simili che vi stanno di fronte non “sentono” contemporaneamente a voi, ciò – lo ribadisco ancora – non ha alcuna importanza perché il fatto stesso che stanno di fronte a voi dei simili significa che dietro a quelle figure – se non contemporaneamente a voi – si nasconde, si nasconderà o si è nascosto un “sentire”. E ciò che voi fate ai vostri simili lo fate nello stesso modo come se questo “sentire” fosse assolutamente contemporaneo.

Non è vero che tra l'uomo Gesù e l'entità Cristo ci fosse una differenza.

Dunque, figli e fratelli, **il Cristo è una figura singolare perché comprende un “sentire” di individuo ed un “sentire” di individualità alla fase massima.** Perché comprende un “sentire” di individuo ad una fase della evoluzione umana, con un “sentire” ad una fase sovrumana. Come sta dunque la figura del Cristo? Abbiamo dovuto servirci di una espressione che in qualche modo potesse rimanervi misteriosa ed affascinante. Che potesse spiegarvi – allora – una verità – allora – incomprensibile. La figura del Cristo, vi dicemmo, comprende la figura

dell'uomo Gesù e la figura del Maestro Cristo. E fummo costretti – allora – a dirvi che si trattava di due Entità distinte, diverse. Due individui o due individualità. Ebbene, figli e fratelli – ultima bomba della stagione – ciò non è esattamente preciso perché se è vero che fra l'uomo allo stadio di evoluzione di selvaggio e l'uomo allo stadio di evoluzione Santo esiste un baratro di “sentire” – è vero, figli e fratelli? – non è però altrettanto vero che si tratta di due esseri diversi. Mi seguite, figli e fratelli? Così l'uomo Gesù – o Maestro Koot-Hoomi – è l'individuo che segue l'evoluzione di ogni individuo. Mi seguite, figli e fratelli? Ed allora: quando questi fotogrammi sono stati “sentiti” dalla individualità Cristo? Sempre! Non ha più importanza il tempo. Sempre! Mi seguite, figli e fratelli? E non si può pensare che vi sia ad un dato momento – laddove non v'è momento, laddove non v'è tempo – che il Maestro Cristo abbia sentito la necessità di dire: «Adesso mi faccio una bella missione e vado nel Cosmo a salvare quei poveretti!». Mi seguite, figli e fratelli? Ma come i fotogrammi, le situazioni cosmiche esistono da sempre e sono sempre esistite nell'eternità, e sempre esisteranno, così sempre è esistito e sempre esisterà questo sacrificio – per dirla in termini umani, questa missione, se ancora a queste parole siete attaccati – del Cristo che ha voluto “sentire” direttamente... non so... non esistono definizioni, aggettivi che possono, in qualche modo, precisare questa esistenza di una individualità nella fase massima, che si lega ai fotogrammi dell'umanità.

Non so se sono stato sufficientemente chiaro. Sta di fatto che forse rileggendo, riascoltando quello che ho detto, un po' di chiarezza può sorgere.

Per questa stagione vostra vi lasciamo. Vi lasciamo, figli e fratelli, dopo avervi preannunciata una verità così vasta, così innovatrice, che forse ancora neppure voi sapete valutare. Ebbene, non occorre dirvi che dovete meditare. Che quello che vi abbiamo detto non è che un lieve “assaggio” di ciò che sta al di là. Svincolatevi soprattutto da queste immagini che possono, in qualche modo, trattenervi nella comprensione della Realtà, dal tempo. Chi evolve, lo ripeto ancora una volta – se di evoluzione si può parlare – è l'individuo. Ma più esatto sarebbe dire: teoria di “sentire” posti l'uno accanto all'altro, secondo una successione dal più semplice al più complesso. Teoria di “sentire” nella quale ciascuno di questi “sentire” è percepito

singolarmente; e nel suo essere, nel suo esistere, è un “sentire” di provenire da un precedente e di tendere ad un “sentire” seguente che necessariamente è più complesso. Ma che, in ultima analisi, non trascorre; rimane, come tutto il resto. E con questo, per ora, veramente ho finito di sconvolgervi.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Vi benedico, figli, e vi abbraccio tutti singolarmente e con tanto affetto.

Vi ringraziamo di averci seguito con attenzione, con calore, soprattutto ringraziamo coloro che ci hanno ospitato, assieme a voi. E vi esortiamo a meditare, a cercare la comprensione.

Tutti – ad onor del vero dobbiamo dirlo – siete stati bravissimi ad afferrare queste nuove Verità. Possiate comprenderle nel vero senso, in modo che esse vi stacchino dalle passioni terrene abbastanza, ma non tanto da diventare dei fatalisti e degli esseri privi di iniziativa.

Liberate il vostro “sentire” individuale, figli e fratelli, coltivatelo. Rendetelo sereno, volto verso i vostri simili; fate che essi trovino una strada dolce, piana. Non preoccupatevi come e quando percepiranno questo vostro amore, e se lo percepiranno. Così come quando aiutate coloro che vi sono vicini e, nello slancio, dimenticate se il Karma di questi impedirà loro di beneficiare del vostro aiuto.

Amate tutti coloro che vi circondano perché voi vedete che tutto il Cosmo, cioè l’ambiente dell’individuo e oltre e oltre, è “sentire”: “sentire”! Tutto quanto accade attorno a voi, pur non essendo una scena inanimata perché racchiude “sentire” di altre creature, si svolge per suscitare, coltivare, accrescere il vostro “sentire”. Ed anche quando vi sono delle amarezze da superare che comunemente sono chiamate “prove”, non sono prove, lo ripetiamo ancora, nel senso di collaudi per vedere se voi avete ben compreso o bene imparato, ma sono eventi che debbono ripercuotersi sul vostro “sentire”. Renderlo più puro, più bello, più degno della vostra individualità.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Volume 12

Riunione 282 - 27 Novembre 1968

Dali. Ripresa dopo la pausa estiva.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, figli che io vi rivolgo nel momento in cui torniamo fra voi per la prima volta dopo la parentesi estiva.

Iniziamo questa sera la serie consueta delle nostre riunioni e possiamo dire di iniziarla in una atmosfera di grande fermento. Di rado, per il passato, si svolgevano così animatamente e con attenzione le riunioni vostre. Vorremmo che tutti voi, figli e figlie, partecipaste attivamente a questo scambio di idee e, prima di andare avanti nella esposizione di nuove verità, che per tutti fossero chiari - se non nelle minime sfumature, ma nei concetti basilari - i nuovi insegnamenti. Noi, figli, non ci stancheremo di ripetere quello che abbiamo già detto, tutte le volte che sarà necessario ripetere; ma sempre con lo scopo di approfondire, di chiarire quello che vogliamo farvi conoscere.

E quante sono le cose che vi abbiamo dette - sia pure solo accennando - che non avete avuto l'intuizione immediata di farvi chiarire ulteriormente! Non ha importanza, è vero, figli? Sì è sempre a tempo, laddove il tempo non ha il valore che voi siete usi dargli.

Non altro vi accennerò per questa sera. Vi benedico ed abbraccio tutti.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Salve a voi.

Vi abbraccio con amore, figli e fratelli.

Eccoci qua fra voi. Abbiamo ascoltato le vostre conversazioni profonde e così precise. E ci viene fatto di dire che quasi i discepoli superano i Maestri; dando significato alla parola “Maestro” quella di semplice istruttore. E’ vero, figli e fratelli?

Bene, in questo scambio di idee e concetti afferrati e meditati, può prospettarsi qualche nuovo principio.

Qualcuno di voi ha detto che questo quadro nuovo che vi abbiamo spiegato, ancora non acquista rilievo. Non vi sarebbe da meravigliarsi.

Nel tempo in cui vi abbiamo seguito, avete appreso poco a poco l’esposizione degli insegnamenti secondo il vecchio sistema: a gradi è avvenuta la vostra assimilazione passando attraverso a vari punti. E così, anche oggi, figli e fratelli, non potete pensare che tutto vi sia stato detto del nuovo insegnamento. Molte cose vi saranno aggiunte, poco a poco. Vedete come, con facilità, noi parliamo di argomenti che hanno impegnato anni di riflessioni di filosofi, di studiosi. Ma non si può pensare che questa facilità serva talmente allo scopo da annullare ogni e qualunque problema di esposizione, dovuto alla necessità - ed alla difficoltà - di rendere in qualche modo comprensibili verità che sono assai lungi dal vostro consueto modo di ragionare e di vedere. Certo che dovete cogliere quello che vogliamo accennarvi perché non serve dire ancora una volta che voi dovete afferrare i concetti, essere voi a chiedere, incoraggiarci in questa opera di rivelazione.

Possiamo ben dirlo: rivelazione.

Così questa sera è stata la volta di un nuovo punto rivelato anche se - lo confessiamo - nella meccanica della discussione abbiamo leggermente barato. Sì, perché ad un certo momento, abbiamo voluto suggerire a chi aveva l’orecchio più fine per udire la nostra voce, questo nuovo concetto.

L’anima e l’evoluzione della coscienza.

Vi abbiamo detto, figli e fratelli, che l’evoluzione si svolge attraverso a tre grandi momenti; questo concetto è illustrato anche da certe filosofie:

1. l'evoluzione della materia,
2. l'evoluzione della forma,
3. l'evoluzione dell'autocoscienza.

Ebbene, figli e fratelli, l'evoluzione della materia e l'evoluzione della forma hanno come loro campo, come loro terreno fertile, una dimensione; e solo in questa dimensione - la dimensione pressappoco del Cosmo fisico - ha luogo, si attua questo tipo di evoluzione. Mi seguite, figli e fratelli?

Ma l'evoluzione dell'autocoscienza, pur basandosi nel Cosmo fisico, ha addentellati assai più elevati dell'altro ciclo di evoluzione. Intendo dire che se l'evoluzione della materia e più ancora l'evoluzione della forma avviene, nel piano fisico, **ma in virtù di qualcosa che trascende la materia fisica - e questo “qualcosa” voi sapete che si può chiamare in qualche modo “anima”, è vero, figli e fratelli, mi seguite? - l'evoluzione... (apro una parentesi) l'evoluzione di una determinata razza animale, avviene nel piano fisico, ma non è un fattore unicamente fisico; trova un riscontro in un intimo, nell'intimo degli animali che rappresentano quella razza animale.**

L'anima degli animali contribuisce a fare evolvere la forma di quella razza animale. Sono stato sufficientemente chiaro?

L'evoluzione dell'autocoscienza assai di più avviene per questi addentellati di ordine interiore. Anzi, possiamo dire che ha il suo inizio nel Cosmo fisico perché proviene, ai suoi prodromi, dall'evoluzione della materia e della forma, ma una volta iniziata si svolge oltre la dimensione del Cosmo fisico. Mi seguite in questo?

Allora a queste due dimensioni corrispondono fattori sensibilmente diversi. L'evoluzione della materia e della forma segue il tempo del Cosmo fisico: l'evoluzione dell'autocoscienza segue il tempo del Cosmo... - del “mondo”, per non far confusioni - del “mondo” degli individui, perché il “mondo degli individui” ha una sua dimensione diversa dalla dimensione del Cosmo prettamente fisico.

Il “mondo degli individui” ha una sua susseguenza logica, ma è una logica che ha un suo tempo, che - come voi avete già cominciato a intravedere - non può esattamente ricalcarsi sulla susseguenza del tempo relativo al Cosmo fisico. Allora, figli e fratelli, voi dite: «Questo significava alzarsi di un tantino?».

Questo significava. Porsi in quella dimensione propria del “mondo degli individui”.

Perché voi sapete che la individualità ha una sua dimensione: sente, percepisce il “sentire relativo” senza tempo. Ma questo “sentire” della individualità non è il “sentire” dell’essere, dell’Assoluto, è vero, figli e fratelli? Proprio questa sera avete riletto quello che è stato scritto a questo proposito. E questo “mondo delle individualità” ha quindi una sua dimensione, dimensione di “sentire” e dimensione di tempo: cioè il non tempo.

Vi è poi il “sentire” degli individui, ed il sentire degli individui è un sentire alla volta. Anche questo lo abbiamo già detto, è vero, figli e fratelli?

Dunque il “mondo degli individui” ha una sua dimensione, ha un suo passare, trascorrere - in senso illusorio e figurato sempre - è vero, figli e fratelli? Cioè vi è un “sentire” piccolo, limitato, ed un “sentire” sempre più vasto. E questo è il “mondo degli individui” che ha quindi coercitivamente una susseguenza, un susseguirsi, una teoria di “sentire”, poiché si fonda su un “sentire alla volta”, e quindi un trascorrere ha, e quindi, in qualche modo, un tempo, una sua dimensione.

Ed infine vi è la dimensione ed il tempo del Cosmo fisico che è quello che illusoriamente appare all’individuo allorché vive, percepisce i fotogrammi.

Il tempo del “mondo degli individui” misura la evoluzione degli individui. Il tempo del Cosmo fisico misura l’evoluzione della materia

Che differenza c’è, allora, fra il tempo del “mondo degli individui” ed il tempo del Cosmo fisico? V’è una differenza: il tempo del “mondo degli individui” misura la evoluzione degli individui. Il tempo del Cosmo fisico misura, in ultima analisi, l’evoluzione della materia, l’evoluzione della forma, il punto in cui è rappresentato il Cosmo fisico. Dunque vedete che

v'è una sensibile differenza fra la dimensione del Cosmo fisico e la dimensione del “mondo degli individui”. Come v'è una enorme differenza fra la dimensione del “mondo degli individui” e la dimensione del “mondo delle individualità”. Come v'è ancora una grande differenza fra la dimensione del “mondo delle individualità” e la dimensione dell'essere, del mondo dell'Assoluto, del Tutto.

Questo è un nuovo punto che si prospetta questa sera che - come ha detto giustamente la figlia Franca - spiega per voi più chiaramente il significato della contemporaneità delle razze nel loro evolvere.

E alla domanda della figlia Luciana su quando e perché inizia il “sentire” degli individui, questo tempo del “mondo degli individui”, questo scorrere, nel Cosmo fisico, da un fotogramma all'altro? C'è risposta?

Se in un oceano di madreperla, voi voleste costruire una collana di perle, che cosa fareste? Innanzi tutto immaginereste la collana nella sua intierezza, e poi passereste all'atto pratico di circoscrivere una quantità di madreperla per formare una piccola sfera, e dopo questa un'altra sfera, e dopo questa un'altra sfera ancora, fino a completare la collana che avete immaginata. Ebbene, figli e fratelli, ogni perla esiste se e in quanto v'è qualcosa che la limita, che la racchiude, che la circoscrive. E la collana esiste se e in quanto le perle sono poste l'una accanto all'altra ed unite con un filo. Orbene, se paragono il “Sentire Assoluto” all'oceano di madreperla e il “sentire relativo” degli individui alle perle, e dell'individualità alla collana, e se riunisco in un solo istante ciò che io ho invece detto, per comodità, nel tempo, se cioè fo' del pensiero di costruire e del costruire la collana - che mi ha occupato più attimi - un solo, unico attimo, ecco che forse da questo esempio posso capire che il “sentire degli individui”, che si concretizza in un qualcosa di chiuso, di circoscritto, di relativo - di un “ora” che prelude ad un “dopo” e che proviene da un “prima”, ebbene tutto ciò forse mi può far lontanamente supporre che questo sia una illusione e che mai abbia avuto inizio dal momento che tutto è racchiuso in un attimo senza tempo; ma che io lo senta come chiuso e come in un trascorrere, solo perché se non lo sentissi limitato, definito, concluso, non lo potrei sentire, altrimenti

relativo. Se non lo sentissi come qualcosa che è “ora” e che non è stato “prima” e che non sarà “dopo”, non sarebbe un “sentire” relativo: un “sentire” alla volta. Ma in effetti questo percepire “ora” come momento di una teoria che volge al termine, non ha mai avuto inizio nè nel piano dell’Eterno Presente, nè nelle dimensioni di altri mondi. Sempre è, sempre sarà.

Pace a voi.

Kempis

Lilli - Oh, siamo in una casa nuova! Ah, già, siamo stati sfrattati! Tu hai detto che questa è casa nostra! Allora sbaracco tutto!

Partecipante - Sì, Lilli, ma l’ho detto perché voi l’avete detto, vero?

Lilli - Sì sì!

Partecipante - I miei condomini non protesteranno?

Lilli - Tu non ti preoccupare!

Partecipante - Se lo dici tu!

Lilli - E se mai... cambieremo casa un’altra volta! Zoe, la tua pressione è una cosa un po’ duretta, ma tu fa le cure e non ti preoccupare. Non c’è niente da temere! Dovresti farti un infuso di foglie di olivo.

Partecipante - Senti, ma quella polenta...

Lilli - No, quella non serve!

Partecipante - Oh, meno male! Non serve! E’ tanto cattiva!

Lilli - Oh, c'è la Wandina! E c'è l'Annina! Kempis avrebbe anche potuto farti un saluto particolare dopo tanti anni che tu non venivi! Ma che voi riuscirete a restare in equilibrio con tutte queste cose nuove che vi dicono?

Partecipante - Vuoi dire se riusciremo a non andare a San Salvi?

Lilli - Eh già! Nellina, sta attenta a non prendere la scossa, perché la scossa a te la fa male! A te la scossa la fa male!

Lilli

Riunione 283 - 11 Dicembre 1968

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a voi, o figli.

Il duplice manifestarsi della individualità del Cristo

Vi abbiamo seguito anche questa sera nelle vostre conversazioni: abbiamo udito il vostro ricordare problemi discussi in altre occasioni, quando ad esempio abbiamo parlato della figura e della personalità del Cristo. E abbiamo visto che, pure attraverso a qualche incertezza, pure attraverso a qualche dimenticanza, avete ben ricordato quello che vi dicemmo a proposito di questa grande figura. E cioè di questo duplice manifestarsi della individualità, di un'unica individualità: ad una prima fase corrispondente ad un individuo di media evoluzione - l'uomo Gesù - il quale vive di una vita comune, retta, e che contemporaneamente, così facendo, segue lo sviluppo del corpo fisico, del corpo astrale e di un corpo mentale; e poi un'altra fase che si alterna a questa, ma che fa capo sempre alla stessa individualità; la fase corrispondente alla massima evoluzione della individualità, al massimo "sentire", al "Sentire-Uno-Assoluto".

Ed ecco apparire nello stesso corpo fisico, che aveva servito di ricettacolo all'uomo Gesù, ecco apparire il Cristo con le sue verità folgoranti, con tutto il Suo "sentire", o tutto il "sentire" che può avere una individualità alla massima evoluzione. Che pur tuttavia, nell'attimo in cui deve comunicare con gli altri uomini, non può manifestarsi in tutto lo splendore. Il "sentire" - scusate la brutta locuzione - il "sentire" deve essere "sentito", non può essere narrato. Ecco perché Cristo per quanto lo si possa - attraverso a quello che ha detto - pensare elevato, se lo si raffronta anche a un lieve concetto di "Sentire Assoluto", impallidisce e non sembra all'altezza della situazione. **Ma, ripeto, il "sentire" del Cristo risulta adombrato, circoscritto, non compreso dalla difficoltà che abbiamo di provarlo.**

Dunque, una sola individualità che fa capo ad uno stesso corpo fisico; ma la personalità che si alterna in questo corpo fisico è duplice: l'una dell'uomo Gesù e che corrisponde ad un individuo - di quella individualità - di media evoluzione, l'altra invece che fa capo al Cristo e che corrisponde alla massima evoluzione, al massimo "sentire", sempre della medesima individualità.

Più individui e più incarnazioni possono far capo a un'unica individualità. Più incarnazioni di Gesù (non del Cristo).

Certo che fra la personalità dell'individuo Gesù e - se così possiamo dire - la personalità del Cristo, vi sono ancora innumerevoli incarnazioni: innumerevoli fasi di "sentire" individuale. Ma tutte tendono a quella massima, a quella del Cristo.

Ed ecco che allora, dopo la incarnazione Gesù, ve ne sono state altre che hanno corrisposto ad un "sentire" ampliato di quello che fu l'uomo Gesù, fino a giungere ad un individuo conosciuto col nome di Koot-Hoomi e che aveva un "sentire" così ampliato da poter essere chiamato Maestro. Dunque la personalità del Maestro Koot-Hoomi, rispetto a quella dell'uomo Gesù, rappresenta un "sentire" ampliato, un "sentire" di Maestro; che pur tuttavia non è ancora così ampliato e così grande come il "sentire" del Cristo. Dunque, sono - possiamo dire, in ultima analisi - tre individui, eppure tutti appartenenti alla stessa individualità perché - e questo non deve meravigliarvi, figli e fratelli - **quanti individui appartengono ad una individualità!** Innumerevoli. Quante sono le incarnazioni! E più ancora, oltre la ruota delle nascite e delle morti. Ciascuno quindi di questi individui corrisponde ad una fase del "sentire" della individualità.

Di questo avete parlato ed ho avuto piacere di ricapitolare ed ancora ribadire anche se, in ultima analisi, lo ripeto, non ve ne sarebbe stato bisogno perché voi stessi avevate capito. Per il problema successivo del tempo del "mondo degli individui", non io vi parlerò questa sera. Altri lo farà.

Quindi momentaneamente vi lascio.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Kempis: precisazioni sul concetto di tempo.

Salve a voi!

Bene! Mi è piaciuto il figlio Lorenzo nell'espone quello che aveva capito circa il tempo, il trascorrere del tempo nel "mondo degli individui" ed il trascorrere del tempo del piano fisico. E credo che voi tutti, o quasi, abbiate compreso questo nuovo concetto. Ebbene, ripetetelo ancora partendo dal presupposto che così come è stato ridotto, è stato capito bene. Così è. Ma vorrei che vi soffermaste con più attenzione e, per esempio, diceste il trascorrere - perché un trascorrere v'è anche nel piano astrale - del tempo nel piano astrale, e di quello che si può chiamare tempo nel piano mentale; dove è agganciato? Al mondo fisico, o al "mondo degli individui"?

Prima di avventurarvi in questa specie di esercitazione - del resto semplice - desidero ancora ripetere che cosa intendiamo noi per "tempo".

Per tempo noi intendiamo il passare, il trascorrere; così, per noi, è tempo del "mondo degli individui" il fatto che l'individuo passa da un "sentire" limitato ad un "sentire" più ampio. Ora questo "sentire limitato" che nella teoria di questo trascorrere, sta - tanto per dire qualcosa... - all'inizio, sfocia in un sentire ampio attraverso ad una serie di altri "sentire" sempre più ampi. Ebbene, questa successione, questa serie che è sentita grado a grado, "sentire" per "sentire" alla volta - mi seguite, figli e fratelli? - noi la chiamiamo trascorrere del tempo del "mondo degli individui" che - non importa il ripeterlo - non ha niente a che vedere con il trascorrere del tempo del piano fisico. Ma quante considerazioni potremmo fare sul tempo! Già nel piano fisico il tempo - e questo lo dicono gli stessi vostri scienziati - è cosa del tutto relativa, è vero, figli e fratelli? Che cos'è che trascorrere nel piano fisico? Voi commisurate il trascorrere di certe situazioni del piano fisico comparandole con l'alternarsi del dì e della notte. Ma

inquadrandole in questo alternarsi, dite, durano tanti giorni. E' vero, figli e fratelli? Ma se non fossero inquadrate in questa altalena di luce e di ombra, forse non trascorrerebbero? Certo che trascorrerebbero egualmente. Ed allora il tempo nel "mondo degli individui", pur non essendo allo stadio attuale delle nostre conoscenze inquadrabile in un alternarsi di luce e di ombra, e quindi a stretto rigore commisurabile ad una unità di tempo, tuttavia trascorre, passa, muta. E' vero, figli e fratelli? Ecco quindi il tempo del mondo degli individui.

Ed il tempo del piano astrale a quale di queste due specie di tempo che abbiamo visto - cioè quello del "mondo degli individui" e quello del piano fisico - appartiene? Altrettanto dicasi per il tempo del piano mentale. A quale di questi due generi di tempi appartiene? Con tutta comodità e calma riflettete.

Vorrei che prima di questa riflessione il figlio Loreno - o chi per lui che altrettanto chiaramente abbia capito il concetto del tempo nel "mondo degli individui" - ricapitolasse per tutti quello stesso concetto. E' vero, fratelli? Dopo di che farete le riflessioni. Ripeto, il quesito è di per sè molto semplice, ma serve a meditare, a riflettere su questo nuovo concetto. Ed allora vedrete che vi sembrerà che in sostanza il mondo fisico non più si muova e che l'unica cosa che si muova sia il "mondo degli individui". Ma di questo ci occuperemo in altro momento.

E sempre per usare avverbi in armonia, contemporaneamente a questo concetto del tempo, dei due diversi generi di tempo, specie di tempo, riflettete ancora sull'esempio della collana. La costruzione di una collana di perle in un mare di madreperla. Come è possibile questo e a quale condizione la collana può esistere in un oceano di madreperla.

Ripeto, in confronto ai passi logici che avete dovuto fare nel seguire i nuovi concetti, le cose che questa sera vi propongo sono assai più semplici e non comportano salti. Ma se ci ripetiamo, se vi invitiamo a meditare, lo facciamo perché quello che vi diciamo non deve essere dimenticato. Già di per sè è stato per voi difficile passare dal vecchio insegnamento - non dal Vecchio Testamento al Nuovo Testamento - dal vecchio insegnamento al nuovo; se ora, in questo nuovo terreno sul quale ci muoviamo, dimenticate qualche concetto, o questo riassume forma e carattere del vecchio modo di vedere il Cosmo, ciò non può chiarirvi le idee ma, anzi,

ancora di più confondervela. Tutto ciò sempre partendo dal presupposto che l'argomento interessi, altrimenti nessuno vi obbliga a seguirlo per forza, è vero, figli e fratelli? Sempre purché l'argomento interessi.

Dove finiremo? Chissà! E quando? Chissà! Sempre quando vorrete voi e vorremo noi. E dove vorrete voi e dove vorremo noi. Così! Avanti senza preoccupazione.

Pace a voi.

Kempis

Cari amici, Alan vi saluta.

Solo per un breve saluto, per dirvi che vi seguiamo anche se non ci presentiamo, perché siete così seguiti da vicino dal Maestro Kempis che non vogliamo distogliervi con altri argomenti.

Un caro abbraccio a tutti voi.

Alan

Mara non ha nulla e il bambino... è bello.

Pace.

La zia di Mara

Riunione 284 - 19 Dicembre 1968

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Questa volta abbiamo ravvicinato la riunione attuale rispetto alla antecedente, è vero, figli? In previsione di una piccola pausa che farete dopo questa riunione; pausa per la vostra comodità, dovuta alle vostre necessità contingenti. E che torna del resto proprio utile per lasciare il tempo alla vostra psiche di riflettere, meditare, su quello che abbiamo detto e che voi avete discusso. Io vi benedico tutti, figli cari, e vi abbraccio uno per uno con tanto amore. Abbraccio voi che qua mi udite in questo vostro momento, e coloro che non sono presenti.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Kempis ritorna sul concetto di tempo.

Salve a voi.

Non vorrei esagerare con i complimenti e le lodi che hanno lo scopo di incoraggiarvi ma, nonostante il tono un po' alto come intensità di volume, la conversazione è stata per tutti positiva, è vero, figli e fratelli? Allora la prossima cosa che dovete - anzi, più preciso dire che "dobbiamo" fare - è quella di parlare un po' più sottovoce. Io faccio già degli sforzi notevoli, non so se ve ne sarete accorti; e non solo in questa abitazione ma anche lo scorso anno, cercando di moderare il tono della mia voce. E vi assicuro che, per chi non è più abituato a servirsi di un corpo fisico, il dover controllare ulteriormente quello che sarebbe il naturale modo di servirsene, riesce un po' faticoso. Non ho bisogno dei vostri incoraggiamenti, non dico questo con questo scopo. Ma anzi lo dico per incoraggiarvi a controllarvi sempre di più

anche nel tono della voce. E poi si dice che man mano che gli uomini evolvono, acquistano libertà! E' vero, figli e fratelli? Sembra veramente che aumentino gli obblighi e le costrizioni! Quanto sarebbe bello, invece, poter parlare ancora più liberamente!

Il tempo è un trascorrere. Tempo del sentire e tempo del piano fisico.

Ecco dunque che facendovi riflettere su un punto preciso del problema che abbiamo di fronte, avete centrato meglio il concetto del tempo; in ultima analisi, che cos'è il tempo. Il tempo è il "trascorrere", è vero, figli e fratelli? E' chiaro questo? Se dunque "tempo" eguale "trascorrere", con una definizione così generica, anche il trascorrere, il mutare, il passare del "sentire" è eguale ad un tempo, in qualche modo, è vero? E se nel piano fisico c'è un trascorrere di situazioni, ebbene, figli e fratelli, anche nel mondo del "sentire" in senso lato vi è un trascorrere, abbiamo visto. "Evoluzione", potremmo dire, aggiungere, usando un vecchio termine. E' chiaro? Se allora vi è un trascorrere, c'è un tempo anche nel mondo del "sentire", nel "mondo degli individui". Fin qui è tutto chiaro.

Allora, che differenza c'è fra questi due tempi? L'uno è un trascorrere di "sentire", da un sentire limitato ad un sentire illimitato, attraverso a tante fasi di "sentire" sempre meno limitati; nell'altro tempo, invece, è un trascorrere di situazioni, di ambienti, di atmosfere, di fotogrammi. E' vero, figli e fratelli? E allora, poiché il piano astrale e il piano mentale altro non sono che ambienti, che atmosfere, che - secondo le ultime spiegazioni - fotogrammi, come lo è il piano fisico, ebbene il "trascorrere", il tempo del piano astrale e del piano mentale è un tempo - diverso da quello fisico - ma della stessa natura. Come avete detto giustamente. Il tempo, invece, il trascorrere, invece, del "mondo degli individui" è di diversa natura perché non è un trascorrere di ambienti, ma è un trascorrere di "sentire". Attraverso al trascorrere degli ambienti nei piani così detti inferiori, nell'individuo sboccia, nasce, un nuovo "sentire" sempre più esteso, ampliato, sviluppato.

Ma dov'è questo "mondo degli individui"? Perché abbiamo visto: mondo fisico, sappiamo dov'è, è vero? Voi avete un corpo fisico collocato in un piano fisico; altrettanto dicasi del piano

astrale e del piano mentale. Questi corpi, fisico, astrale e mentale in effetti non esistono quando voi, ad esempio, percepite il corpo fisico come un ente unico; ma come un insieme di immagini - ciascuna delle quali diversa dall'altra - ubicata in spazi diversi, in fotogrammi diversi, ma insomma è sempre collocabile in un piano ben preciso: piano che abbiamo detto "fisico".

Se l'individuo non è il corpo fisico, non è il corpo astrale, e non è il corpo mentale... dov'è? E chi è?

Questo stesso ragionamento vale per il piano astrale e mentale, cioè per il corpo astrale ed il corpo mentale. Come vedete ci serviamo dei vecchi insegnamenti per spiegare i nuovi concetti. E questo "individuo", come lo avete definito? Chi è l'individuo? Cos'è questo individuo? Avete detto: è un essere. E' vero? Dove sta? Chi è? Non è il corpo fisico perché - possiamo dire - un individuo ha il corpo fisico, quando è uomo. **Può anche non averlo, mi suggerisce giustamente la figlia Nella. Ed infatti io... non l'ho! Non è il corpo astrale l'individuo, è vero? Ma l'individuo ha un corpo astrale, se mai. Non è il corpo mentale, ma l'individuo ha, se mai, un corpo mentale. L'individuo...**

Domanda - E' un insieme di tutto questo, no?

Risposta - Si può anche dire "è un insieme di tutto questo", quando si parla, ad esempio, di un uomo di media evoluzione, cioè di un individuo incarnato. Allora, l'individuo dove sta? Chi è?

Partecipante - Abbiamo il piano akasico...

Kempis - Il piano akasico!!! E' rimasto libero! In questo momento in cui nel vostro mondo sono carenti gli alloggi, c'è un piano libero: il piano akasico. Piano akasico o della coscienza, dicemmo, è vero? E' la coscienza.

Allora chi è l'individuo? E' la coscienza.

Quello che una volta chiamammo “coscienza”, per il momento, lo identifichiamo con l'individuo. Cioè con questo insieme di “sentire”, se noi li vediamo proiettati tutti insieme nella evoluzione individuale, è vero, figli e fratelli? O evoluzione della autocoscienza - ecco che i termini collimano - tutti insieme, questo insieme di “sentire” che va da un sentire limitato, pressoché nullo, ad un sentire sempre più ampio, è vero? Tanto ampio. Però non tanto ampio da superare i confini del Cosmo; e difatti voi sapete che la coscienza non valica le soglie del Cosmo, è vero, figli?

Dunque, se noi guardiamo dall'alto verso il basso - intendo dire dai piani più sottili, dalle materie più sottili verso il basso - ecco che noi vediamo un individuo ad un punto “X” di “sentire”, cioè di evoluzione. Non approfondiamo per il momento questo concetto perché forse un giorno arriveremo a capire che cosa sia questo “trascorrere di sentire”, e come e perché possa stare in piedi. (Collana di perle). Se noi guardiamo questo individuo dall'alto, ad un punto “X” della sua evoluzione, cioè del suo “sentire”, vediamo un individuo il quale, se facciamo il caso sia incarnato, avrà un veicolo mentale, un veicolo astrale ed un veicolo fisico. Ed attraverso a questi veicoli tufferà la sua consapevolezza in questi ambienti; **di regola, sempre, la consapevolezza si sposta, cioè è ubicata, è collocata, nel veicolo più basso, più pesante, come fosse una palla di piombo che quanto più l'individuo ha un canale verso i piani bassi, tanto più questa consapevolezza tocca quel piano.**

Mi seguite? Se ha un veicolo fisico, la consapevolezza dell'individuo - il quale individuo è ubicato nel piano akasico, piano sottile - sprofonda nel piano fisico e l'individuo, attraverso all'ambiente fisico, percepisce, sente. Mi seguite, figli? Se non ha il corpo fisico, la consapevolezza dell'individuo è nell'astrale; se non ha il corpo astrale, è nel mentale. Mi seguite, figli e fratelli?

Ma può esservi anche il caso di un individuo che ha il corpo fisico, il corpo astrale e il corpo mentale e che, a suo piacimento, può spostare la sua consapevolezza dal piano fisico al piano astrale al piano mentale.

Chi sarà questo individuo? Sarà un individuo che ha eseguito certi speciali esercizi e che è riuscito ad avere queste facoltà. E' vero? Facoltà che, attraverso alla evoluzione, nascono spontaneamente. Come vedete, parliamo con i vecchi termini, è vero? Allora, l'individuo "X" lo abbiamo rappresentato così.

Un individuo con un "sentire" più ampliato lo possiamo rappresentare allo stesso modo: segue certe altre esperienze, è vero? Ma il suo "sentire" appunto è più ampliato ed egli pesca sempre nelle situazioni cosmiche, nei fotogrammi, e questi fotogrammi possono appartenere al piano fisico o al piano astrale o al piano mentale. **Però, a un certo momento, l'individuo ha un "sentire" così ampliato che abbandona la ruota delle nascite e delle morti. Cioè, che cosa succede? Non ha più bisogno, per "sentire", per ampliare questo suo "sentire", di ambienti fisici astrali e mentali.**

Ma passa ad un altro ordine di esperienze e trova l'ambiente favorevole a queste esperienze non più in questi piani di materie piuttosto pesanti. E qui ci fermiamo, per il momento.

Quello che vorrei ancora puntualizzare è che noi abbiamo parlato sempre di un individuo; ma **in effetti se ci riallacciamo al caso Cristo, vediamo che sono tanti individui diversi, uno per ciascuna incarnazione ed oltre.** E' vero, figli? E' come dire "tante personalità", se vi piace di più usare questo termine: tanti "sentire" e ad ogni "sentire" corrisponde un individuo.

L'individuo è ubicato sul piano della coscienza. L'individualità è oltre questa soglia.

L'individuo è ubicato nel piano akasico, piano della coscienza, del "sentire", vero, figli e fratelli? E non prevarica le soglie del Cosmo. E' vero?

Mentre l'individualità è oltre le soglie, e voi sapete perché e potremo ricapitolare in altra occasione. Per il momento vi lasciamo.

Domanda - Posso fare una domanda?

Risposta - Questa domanda ve la farete fra di voi la prossima volta. Così, anziché lasciarvi la domanda del Fratello Kempis, vi lascio la domanda del figlio Loreno e mi risparmio una piccola fatica, per così chiamarla.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 285 - 08 Gennaio 1969

Kempis. Cosa accade del Cosmo se lo si osserva dalla parte del “mondo degli individui”; cioè seguendolo secondo il modulo temporale

Salve a voi.

Questa sera abbiamo influenzato il figlio Silvio, non già come abbiamo influenzato altri, ma per aiutarlo a vincere quel suo naturale riserbo e spingerlo a parlare. Ti ringraziamo quindi, figlio Silvio, della fatica che hai spesa per porre queste domande e, prendendo spunto dall'ultima tua, vogliamo insieme esaminare **che cosa accade del Cosmo se lo si osserva dalla parte del “mondo degli individui”; cioè seguendolo con il tempo del mondo degli individui.**

Sembra questa una idea peregrina, ma invece può essere molto utile come esercitazione.

Se noi guardiamo, come fino ad oggi abbiamo fatto, il Cosmo, guardiamolo a piccole, piccolissime sezioni; non solo dell'insieme dei suoi piani, ma addirittura di un solo piano, quello nel quale si svolge la vostra attenzione; e di questo piano ancora una piccola, piccolissima, esigua sezione: il pianeta Terra. Che cosa vediamo?

Esempio dello scrittore e dell'osservatore alle sue spalle.

Voi siete in un'epoca del vostro tempo, sapete che è trascorsa una certa storia; non sapete quale altra storia dovrà trascorrere, insomma siete nella posizione di colui che ritto in piedi alle spalle di uno scrittore, segue la scrittura, la composizione di un libro; legga, cioè, rigo dopo rigo, quello che lo scrittore scrive. E' vero, figli e fratelli? Ecco, questa è la posizione con la quale fino ad oggi abbiamo guardato lo svolgersi della storia nel piano fisico che, ripeto, è un atto di questo piccolo pianeta, il quale a sua volta è una piccola parte nel piano fisico - o se volete, del

Cosmo fisico - il quale Cosmo fisico o piano fisico, è una piccolissima parte di tutto il Cosmo. Che cosa sia poi il Cosmo nei confronti dell'Assoluto, non ne parliamo neppure, è vero? Allora, voi state in piedi alle spalle dello scrittore e lo seguite mentre egli verga la storia; parola dopo parola, mettete insieme le parole e date un senso alla storia. Ma guardiamo ora invece la storia di questo Cosmo dal "mondo degli individui". Quale salto dobbiamo fare! Nel "mondo degli individui" vi è un tempo diverso, vi abbiamo detto, è vero? Quindi noi dobbiamo seguire quel tempo; e seguiamo allora la storia scritta dallo scrittore, però ancorati a quel tempo.

Che cosa vediamo? Vediamo comparire, prima, tutte le lettere "A" comprese in una pagina; supponiamo che la storia possa ricomprendersi in una pagina. Ed ecco che vediamo prima tutte le lettere "A", ovunque esse siano disposte nella pagina. Poi tutte le lettere "B", poi tutte le lettere "C" e così fino a completare l'alfabeto. Mi seguite, figli e fratelli? Comprendete questa differenza? Che cosa vuol dire questo?

Prima di avventurarci in questa spiegazione dobbiamo dire che per completare l'esempio, una volta che sono comprese tutte le lettere dell'alfabeto, completate nella pagina le quali formano certe parole, vi è infine un'ultima posizione ed è quella di leggere, di apprendere, di cogliere il significato di tutto il racconto che è compreso nella pagina. Ripeto dunque: appaiono prima tutte le lettere "A", in qualunque posto siano nella pagina; cioè se vi è la parola "amare", all'ultima riga e la parola "addio" alla prima riga, comparirà la lettera "A" della parola "addio" con la lettera "A" della parola "amare" nell'ultima riga nello stesso attimo. E così se vi fossero altre lettere "A" nelle righe intermedie. Poi tutte le lettere "B" e così via finché viene completata la scrittura del racconto.

Apprendimento del significato del racconto

Vi è poi la fase successiva di apprendimento del significato del racconto.

Che cosa vuol dire questo? Vuol dire, figli e fratelli, che "nel mondo degli individui", dove si sussegue un "sentire" alla volta, questo "sentire" fa capo a vari veicoli fisici, fa capo a vari momenti che si chiamano - nel mondo fisico - evoluzione della materia, evoluzione della forma ed evoluzione dell'autocoscienza. Allora noi, ancora una volta da questo "piano degli

individui”, guardiamo il Cosmo fisico. Come lo vediamo? Lo vediamo nella sua interezza di spazio e di tempo. Cioè vediamo l’inizio, i limiti - è vero, figli e fratelli? - i limiti spaziali. Vediamo l’inizio ed il termine del tempo; l’anno “0” e l’anno “X”; i vari spazi ricompresi in questo piano ed in quel tempo.

Evoluzione della materia, evoluzione della forma ed evoluzione dell’autocoscienza.

Che cosa accade? Qual è il primo “sentire” - voi avete detto - o piuttosto, prodromo, o piuttosto “seme” di “sentire”? Noi lo abbiamo chiamato cristallizzazione e corrisponde all’evoluzione della materia. E dov’è ubicata, nel Cosmo fisico, lo svolgimento di questa evoluzione della materia? Ovunque. Nello spazio “A”, cioè nel pianeta “A”, nel pianeta “B” o come chiamarli volete. Ed in quale tempo?

Nell’anno “0” o nell’anno “X”, all’inizio dei tempi o al termine. Ecco allora che seguendo la teoria dei “sentire individuali” dal “mondo degli individui”, se io pongo la mia attenzione al primo “sentire”, vedrò tutti questi “sentire di cristallizzazione” - tanto per definirli in qualche modo, è vero? “Sentire” nel senso lato, non di coscienza, è vero? - sbocciare, avvenire in tutto il piano fisico, nel tempo e nello spazio. Nell’anno “0” e nell’anno “2000”. Ecco le lettere “A” che vengono impresse tutte contemporaneamente nella pagina ed in qualunque rigo esse si trovino o debbano poi trovarsi per dare senso compiuto al racconto.

Passiamo poi ad una fase successiva del “sentire”: evoluzione della forma e troviamo la forma di vita definita “pianta”, la forma di vita che voi chiamate pianta. Dove è ubicata questa forma di vita chiamata pianta? In tutto lo spazio cosmico, in ogni pianeta ove vi sia però l’ambiente favorevole. Cosa vuol dire? Cioè che, in rapporto al tempo, vi siano le condizioni perché questa forma di vita pianta sussista. Ed ecco che quindi il “sentire”, in senso lato, della pianta è ubicato in tutto lo spazio cosmico ed in tutto il tempo cosmico. Così noi troveremo “sentire pianta”, non solo all’inizio dei tempi, ma anche verso la fine dei tempi, verso i limiti del Cosmo fisico. E’ chiaro questo, figli e fratelli? Ecco quindi che questo corrisponde, così tanto per dire, a tutte

le lettere “C” o “D” che compongono il racconto scritto, che compaiono tutte insieme in qualunque rigo siano e debbano trovare posto per dare poi, al termine, un senso compiuto alla storia.

Arriviamo poi all’evoluzione dell’autocoscienza. Siamo sempre nel mondo e nel tempo del “mondo degli individui” e finora abbiamo visto che il “sentire” non era legato nè ad una progressione di tempo nè ad una progressione di spazio; e che il “sentire” che abbiamo definito o inquadrato nel fenomeno evoluzione della materia ed evoluzione della forma, non era legato nè alla successione del tempo nè alla ubicazione dello spazio. Sempre questo, però, nell’ambito di una fase. In altri momenti approfondiremo questa riserva. Per ora accontentiamoci di capire o meglio, forse, riepilogare questo discorso generale. Così l’evoluzione della forma “vita individuale pianta”, nel “mondo degli individui”, e secondo il tempo del “mondo degli individui”, è contemporanea, per così dire, (che questa pianta viva poi - secondo la successione temporale del piano fisico - nel 2.000 o nel 3.000) a quella che è vissuta (sempre secondo la successione temporale del piano fisico) nell’anno 4, 5, 10, 15, 20, quello che volete. E’ vero, figli e fratelli? Cioè tutte le lettere “B” o “C” appaiono contemporaneamente nella pagina in cui è ricompresa la storia da scrivere.

Adesso invece, quando passiamo all’evoluzione dell’autocoscienza, quando il “sentire individuale” acquista - prima per antonomasia e poi per senso reale - significato di coscienza individuale, v’è un limite. Ecco che questo “sentire” individuale è legato al tempo ed allo spazio del piano fisico, nel senso che - badate bene: solo ed unicamente in questo senso - nel senso che l’evoluzione ad esempio da uomo a superuomo si svolge in un arco temporale di circa 50.000 anni, ed è legata allo spazio nel senso che si svolgerà sul medesimo pianeta. E’ chiaro questo? Così.

Non potrà del pari avvenire che un “sentire umano”, individuale umano di grado “A” possa essere collocato in un tempo nell’anno 1.800, ed un grado di sentire “A + 1” collocato in un grado di tempo antecedente, 1.600. Dovrà essere successivo.

Allora, cosa significa che la scienza abbia scoperto che un milione o 2, o 3, o 4, o 5, o 10 milioni di anni fa apparvero sulla terra i primi “ominidi”? Ed è giusto dire che quei “sentire ominidi” appartengono alla prima razza? No! Le forme ominidi fanno parte dell’evoluzione non dell’autocoscienza; ma fanno parte ancora dell’evoluzione inferiore alla evoluzione umana, che si chiama evoluzione della forma. Cosicché può darsi benissimo che una razza - per voi che vivete nel 1.969 - futura, cioè che ancora per voi deve venire, abbia avuto la sua evoluzione subumana negli ominidi di un milione di anni fa. Allo stesso modo come dicemmo per le piante, è vero, figli e fratelli? O per gli animali. Non ci si meravigli quindi di queste scoperte della scienza e come queste possano collocarsi con quanto vi abbiamo detto. E’ solo l’evoluzione dell’uomo che è legata a questi confini di tempo e di spazio. Di tempo, perché abbiamo detto, può essere ricompresa in un arco di 50.000 anni, (tempo del piano fisico, s’intende), e di spazio perché deve avvenire su un pianeta ed in quel pianeta. Ed infine, sempre nell’ambito del tempo, in progressione successiva: in “sentire” sempre ampliato in questo arco di 50.000 anni.

Oltre, poi, l’evoluzione dell’uomo, viene abbandonata la ruota delle nascite e delle morti; ed anche qui avete precisato quello che andava precisato e cioè: con l’abbandonare del piano fisico, il tempo necessario ad abbandonare i veicoli relativi alla ultima incarnazione - tempo per “sentire”, s’intende - viene abbandonato il piano astrale ed il piano mentale. Ed il “sentire individuale” prosegue nel mondo degli individui, cioè nel piano akasico.

Allora mi sembra di avere, ancora una volta, puntualizzata la differenza che v’è fra il seguire la storia di un Cosmo dal piano fisico, da quello che voi siete abituati a vedere, ed il seguirla, invece, dal “mondo degli individui” secondo la progressione non più degli anni del tempo fisico, ma del “sentire individuale”.

Le individualità sono tutte uguali? E’ un po’ come parlare del sesso degli angeli.

Rimane ora da precisare l’altra domanda sulle individualità: se le individualità siano tutte uguali. E’ un po’ come parlare effettivamente del sesso degli Angeli, ma può servire a ripetere

ancora una volta che cosa è “individualità”. L’individualità non è solo l’ultima fase del “sentire” della individualità, ma è l’insieme di tutti i sentire relativi - è vero, figli e fratelli? - i quali, proiettati nel tempo, nel “mondo degli individui”, sono percepiti singolarmente uno dopo l’altro. Ed è, l’individualità, il compendio (come giustamente ha detto il figlio Corrado) di questi “sentire” individuali, percepiti invece tutti assieme con un “sentire” che li corona: il “sentire” che abbiamo definito “Assoluto”. Cioè una volta dicevamo: della massima evoluzione. Che cosa è questo “Sentire Assoluto”, questo capo - avete detto - della individualità? Santo Iddio! E’ la scintilla divina, figli e fratelli!!! Ma vi ricordate quando adoperavamo il termine “Sè”, la “goccia”, la “scintilla divina”? Il “virtuale frazionamento dell’Assoluto”, i “molti”? Vi ricordate, è vero, figli? Ebbene, il fulcro della individualità, ebbene, il capo, il massimo sentire, la massima evoluzione, la massima percezione - come definire volete - è quella che una volta avevamo detto: la scintilla divina. L’Assoluto virtualmente frazionato nei “molti”, è vero? E la individualità è il compendio della scintilla divina, dell’Assoluto frazionato, di questo sè, di questa goccia divina, di questa scintilla del fuoco Assoluto - se di queste definizioni dobbiamo servirci - e dei “sentire” dell’individuo, percepiti tutti contemporaneamente. E’ vero, figli e fratelli? Cioè, di quei “sentire” che nel mondo individuale vengono percepiti singolarmente.

Così non è che la individualità conservi - vi ho udito dire: conserva i “sentire” individuali - non è affatto vero! Non conserva niente: ha sempre ed è sempre stata così. E’ solo per una delle tante illusioni che ci offuscano che noi crediamo che la individualità sia un punto di arrivo che conserva, che ha, che tiene il retaggio di tanti vari passaggi. No, figli e fratelli! E’ l’illusione che ancora impera nel “mondo degli individui” che fa sentire uno alla volta e susseguentesi questi “sentire” frazionati, che sono tutti presenti contemporaneamente, invece, nella individualità. Quindi la individualità non conserva un bel niente, ha sempre avuto e sempre avrà perché quella è la sua costituzione, che è la goccia, la scintilla divina, la presenza dell’Assoluto con la Sua natura, con la Sua essenza, quale fulcro della individualità stessa e dei “sentire” individuali. Cioè di quei “sentire” che in un mondo limitato, relativo, sono

percepiti singolarmente ed originano lo svolgersi di teorie prima definite tempo del “mondo degli individui” e poi tempo del piano fisico, dei piani più densi.

Pace a voi.

Kempis

Koot-Hoomi precisa alcune cose sulla scintilla divina e l'individualità

Pace a voi, figli. Koot-Hoomi è lieto di salutarvi.

Mi avete ricordato e con gioia rispondo alla vostra indiretta chiamata. Non merito più rispetto di quanto meritano le vostre care “Voci”. Non lasciatevi abbagliare dal nome, come umanamente si usa nel piano fisico.

Figli e fratelli, ciascuna goccia o scintilla divina è - se potessimo definirla - identica nella natura, nell'essenza e nella sostanza all'Assoluto; ed è quindi identica ad altra goccia o scintilla divina. Non v'è diversità. Eppure, poiché a ciascuna goccia o scintilla divina fa capo il resto di quello che voi siete abituati a chiamare “individualità”, ecco che ciascuna goccia o scintilla divina può ancora virtualmente essere considerata, in questo insieme, un mondo a sè stante. E' un microcosmo considerata con i suoi “sentire” individuali facenti capo ad essa. E' come un sole; questo sole è l'Assoluto comprendente il virtuale frazionamento in tante, infinite cellule: le gocce, le scintille divine. E' come se da questo sole si partissero, in infiniti raggi, le individualità che hanno appunto l'espressione massima del “sentire” in comune, le gocce o le scintille divine; e poi i raggi, invece, distinti gli uni dagli altri, che sono le teorie dei vari “sentire” individuali. Un sole con tanti raggi. In questo sole tante gocce o scintille divine; a ciascuna goccia o scintilla divina fa capo un raggio, e ciascun raggio è una teoria di “sentire” individuale che va da un “sentire” detto in potenza sino ad un “sentire” definito in atto.

Pace, pace a voi tutti.

Koot-Hoomi

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione, o figli.

Vi lascio momentaneamente con la raccomandazione di meditare questa lezione, la lezione di questa sera, ed anche quella della volta scorsa che, per ragioni che non è necessario precisare, non è stata da voi questa sera meditata collettivamente. Quindi, la prossima volta, sarà opportuno ripartire nuovamente dalla lezione scorsa e quindi da quella di questa sera.

Domanda - Cioè della collana, Dali?

Risposta - Sì. La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 286 - 22 Gennaio 1969

Salve a voi.

Quanto è facile cadere, pur non volendolo, in un modo di pensare ormai divenuto abitudine e così, nel momento in cui da un vecchio modo di vedere delle cose si sta passando ad un nuovo concepire, si può dire di essere in una fase delle più difficili e nelle quali più facile è errare, più faticoso è avere la chiarezza.

Ma certo che se dessi a voi una notizia presa dal “mondo degli individui”, certo che potrebbe in un primo momento sembrarvi strana, ma la comprendereste. Se la stessa notizia io la facessi conoscere ad altri, ecco che sarebbe presa per un parto della fantasia e sarebbe ritenuta assurda.

Voi sapete che in altra occasione vi abbiamo detto che la Terra, al termine di un periodo durante il quale è ricettacolo della incarnazione di diverse razze, sarà sommersa dalle acque, è vero? Così è scritto nella storia del piano fisico, del Cosmo fisico. Ebbene se, guardando nel tempo del “mondo degli individui”, vi dicessi che mentre voi “sentite” questi fotogrammi che rappresentano la Terra quale voi la vedete, vi sono altri individui che sentono e vivono fotogrammi nei quali la Terra è rappresentata sommersa dalle acque, ed essi la stanno circumnavigando con un veicolo siderale - per non dire “astrale”, per non fare confusione con il piano - certo che voi comprendereste come ciò può avvenire.

Ma questa stessa notizia detta a chi non sa che il Cosmo fisico è già tutto emanato, può destare confusione; e confusione la desta in voi nel momento in cui, inconsapevolmente, ricadete nel vecchio modo di pensare e di vedere il mondo fisico. Così, figli e fratelli, cercate di raggiungere la chiarezza facendo, all’inizio, un po’ come fanno coloro che debbono tirare un gran peso: chiudendo gli occhi e stringendo i denti; guardando diritto davanti a voi, alla cosa che c’è da capire. Senza soffermarsi e voltarsi indietro a cercare di ricollegare questa nuova cosa che dovete capire con quello che già sapete; perché così facendo accade che, inconsapevolmente,

siete portati a ragionare secondo il vecchio sistema ed è facile per voi, allora, scendere in confusione. Se v'è da capire un problema, mirate a quello. Non cercate di ampliarlo sconfinando - è vero, figli e fratelli? - per collegare e trovare l'armonia con quanto già sapete, che vi abbiamo detto. Lasciate questa fase quando avete ben compreso il problema che sta di fronte a voi.

Avete visto che da quando vi abbiamo parlato delle nuove verità, solo di recente abbiamo rispolverato i termini: piano akasico, corpo akasico, scintilla divina. E' vero, figli e fratelli? Questo lo abbiamo fatto deliberatamente, proprio per la ragione che adesso vi ho illustrata. Non volevamo, adoperando vecchi termini, spingervi ad adagiarsi in quello che già sapevate. Occorre sempre allargare la conoscenza. E se per fare questo è necessario dimenticare quello che fino ad oggi abbiamo saputo, momentaneamente, dimentichiamolo: concentriamo le nostre energie in quello che c'è, ora, presentemente, da capire.

Precisazione sulla scintilla divina e sul rapporto con l'individualità e l'Assoluto

Ma vogliamo ancora precisare bene il concetto di scintilla divina, individualità, individuo. Intanto avete cominciato a collocare giustamente gli individui. Vi abbiamo detto che il "piano degli individui", è il piano akasico, il piano della coscienza, il piano del "sentire", è vero? Naturalmente vi abbiamo anche detto che questo "sentire", inteso come consapevolezza, scende nei piani più densi nei quali l'individuo ha ubicato un veicolo; così se noi prendiamo in esame un individuo incarnato, la sua consapevolezza è nel piano fisico, piano più denso nel quale egli ha un veicolo.

Mi seguite, figli e fratelli?

Alla morte di questo veicolo fisico, non essendovi più un veicolo nel piano fisico, la consapevolezza dell'individuo sale e passa nel piano astrale e così via; abbandonato il veicolo astrale, passa nel piano mentale.

Che cosa vuol dire "alla morte del veicolo fisico"?

Vuol dire che quando l'individuo avrà spostato la sua consapevolezza a quei fotogrammi del piano fisico nel quale il suo corpo fisico è rappresentato moribondo ed infine morto - cioè

chiuso a percepire il piano fisico - la sua consapevolezza passerà ai fotogrammi del piano astrale nei quali il suo veicolo astrale è rappresentato come ridestantesi al mondo che lo circonda. E poiché così è rappresentato, percepirà cosa è attorno a lui, al corpo astrale, nel piano astrale. Sono sufficientemente semplice, figli e fratelli? E così via. Dunque che cos'è questo individuo?

Nominalmente **l'individuo è il corpo akasico, quello che noi abbiamo definito corpo akasico, è vero?**

Ma dico “nominalmente” perché questo corpo akasico può avere un corpo mentale, un corpo astrale ed un corpo fisico, è vero? Comunque il “clou” è il corpo akasico; e questo torna con quanto vi abbiamo fino ad oggi detto e cioè che l'individuo è un essere, un abitatore del Cosmo. L'individuo non prevarica il Cosmo.

L'individualità è Giano Bifronte.

E l'individualità dov'è ubicata?

Vi abbiamo detto che la individualità - ancora lo ripetiamo - è Giano Bifronte. E', per così dire, al confine, al limite del Cosmo. E' vero, figli e fratelli? Ne è al di fuori in quanto non segue una successione; nè la si voglia considerare successione di “sentire”, nè tanto meno successione di tempo, per così dire, che poi abbiamo visto non esistere, è vero? **Se una successione c'è, è l'unica quella del “sentire individuale”, ed è attraverso a questa successione del “sentire individuale” che si origina la successione del tempo nel piano fisico.**

Mi seguite, figli e fratelli? Non è quindi, l'individualità, appartenente al Cosmo, perché in lei non vi è una successione di “sentire”; purtuttavia vi è una rappresentazione di varie fasi tutte vissute e sentite in un unico “sentire”, è vero figli e fratelli? Abbiamo detto “contemporaneamente”, ma possiamo dire “in una sola volta”. In una sola volta, “simultaneamente”, come preferite. In questo “unico sentire in una volta” vi sono però tante fasi di sentire che vanno da un sentire “potenza” ad un sentire “atto”.

Sicché non possiamo dire che l'individualità faccia parte dell'Assoluto nel senso stretto della parola - se stretto si può dire - perché vi è questo compendio, questa complessità, questo avere il relativo e più del relativo. Nè d'altra parte, abbiamo detto, che la individualità fa parte del Cosmo: è quindi sul limite, diciamo oggi. (Logos?).

L'individualità, però, ha una fase della sua vita, del suo “sentire”, che fa parte dell'Assoluto ed è la scintilla divina; la scintilla divina che è oltre il Cosmo ed oltre i limiti del Cosmo.

La scintilla divina è il virtuale frazionamento dell'assoluto.

La scintilla divina è l'Assoluto; non è ancora l'Assoluto - come possiamo dire? - per antonomasia perché la scintilla divina è un virtuale frazionamento dell'Assoluto, è detta “i molti nell'Uno”. Non vi sono parole per trovare distinzione fra l'Assoluto per antonomasia e l'Assoluto definito come scintilla divina; comunque pensate che, in qualche modo, la scintilla divina, dell'Assoluto, ne è un virtuale frazionamento. Cerchiamo, per distinguerla, di definirla, se è possibile, in questo modo. Ed infine vi è l'Assoluto per antonomasia che tutto comprende: il Tutto, è vero, figli e fratelli? Il Tutto, che è più della somma del tutto. E questo lo sapete, abbiamo tante volte parlato di questo argomento difficilissimo.

L'individuo è la proiezione dell'individualità nel Cosmo

Allora qualcuno di voi si domanda quale rapporto v'è fra l'individuo e la individualità. Abbiamo cominciato a farvi intendere che l'individuo, l'individuo non è che la proiezione della individualità nel Cosmo. Che cosa vuol dire? Vuol dire che quel compendio di “sentire”, proiettato in un ambiente “relativo”, si sciorina, esiste, sta in piedi, scorre, una fase dopo l'altra. Questo vuol dire.

Cosicché l'individualità che comprende tante fasi di “sentire”, che vanno dal sentire “potenza” al sentire in “atto”, proiettata in un ambiente limitato quale è il Cosmo, si presenta - come

possiamo dire? - esiste in questo susseguirsi da una fase di sentire più semplice ad una fase di sentire più complicata. E cioè ad una fase di sentire “coscienza cosmica”. Dunque l’individualità non si proietta tutta nel Cosmo, perché la individualità ha la fase di Coscienza Assoluta, la scintilla divina, è vero? Ma il Cosmo, che è limitato, non può contenere ciò che è infinito. **E la fase di “Sentire Assoluto” della scintilla divina, come un galleggiante, si ostina a rimanere al di fuori del Cosmo.**

Se noi vedessimo il limite del Cosmo come un pelo d’acqua - è vero, figli e fratelli? - noi vedremmo - al di sotto di questo pelo d’acqua il Cosmo vero e proprio, ed al di sopra del pelo d’acqua l’Assoluto - noi vedremmo la individualità, la cui testa si perde nell’ambiente che sta al di sopra del pelo dell’acqua, adagiata sul pelo dell’acqua. Mi seguite, figli e fratelli? Questa è la individualità che ha la testa - tanto per dire, la fase “atto” - indefinita, nell’ambiente al di sopra del pelo dell’acqua, ed invece tutte le altre fasi, fino alla più piccola “potenza”, dispiegate sul filo dell’acqua. Se noi volessimo allo stesso modo rappresentare l’individuo - dico “individuo” per dire una serie di individui facenti capo ad una individualità; in questo caso, secondo questa definizione, dico individuo non per dire uno, ma per dire tutta la serie di una Entità, di un essere, che fa capo a quella scintilla divina e che costituisce quella individualità - se allo stesso modo volessi rappresentare l’individuo nel Cosmo, non dovrei fare altro che, tenendo ferma la testa indefinita nell’ambiente al di sopra del pelo dell’acqua, ruotare di 90 gradi questa individualità ed immergerla al di sotto del pelo dell’acqua nell’ambiente cosmico. Così la individualità, proiettandosi nell’ambiente cosmico, diventa individuo; e l’individuo non è che la proiezione della individualità nel Cosmo, nel tempo e nello spazio.

Perché dico nel Cosmo? Perché, in primo luogo, nel piano akasico; ed ecco che nel piano akasico vive, si sciorina, esiste secondo una successione di “sentire” che vanno dalla potenza all’atto, che sono tutti contemporanei nell’ambito di ciascun periodo di evoluzione, di razza, come dir volete, e che seguono quindi un certo tempo che noi abbiamo definito “tempo del mondo degli individui”. Ma poi ancora oltre se considero che questo individuo - lo definisco tale nominalmente, ma che in effetti non è solo corpo akasico ma è anche altri veicoli e che

sposta la sua consapevolezza nel piano laddove ha il veicolo formato di materia più densa - ecco che dal seguire un particolare tempo del “mondo degli individui”, si segue poi un altro tempo, ed è il tempo del piano nel quale è ubicato il veicolo più denso. Che cosa vuol dire seguire un altro tempo? Significa passare da una situazione cosmica ad un'altra, da un fotogramma ad un altro e essere oggetto di quello che in questo fotogramma è rappresentato. E poiché la rappresentazione di questi fotogrammi è fatta in un certo modo e secondo una certa teoria, secondo un certo susseguirsi, ecco che l'individuo, quando è legato a questi fotogrammi, oltre che seguire il tempo della sua evoluzione del “mondo degli individui” - mi seguite? - segue la successione del tempo del piano fisico, del piano astrale, del piano nel quale ha ubicato il suo veicolo più denso.

Io più chiaro e più semplice di così, credo di non riuscire a dirvelo.

Meditate e che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Kempis

Koot-Hoomi riassume brevemente il tutto.

L'Uno esiste se e in quanto esistono i “molti”. I “molti” esistono se e in quanto esiste l'Uno, ma i “molti” e l'Uno esistono ancora perché esistono le individualità; e le individualità non esisterebbero se non esistessero l'Uno ed i “molti”. Le individualità esistono se e in quanto esistono gli individui; ma gli individui non esisterebbero se non esistessero le perle poste l'una dopo l'altra ed unite da un filo. Ma le perle di pari non esisterebbero se non esistessero le collane.

Pace. Pace.

Koot-Hoomi

Alan: rapporto fra coscienza, individuo e libero arbitrio

Alan vi saluta.

Poiché quello che vi è stato detto può - come si dice? - può darmi l'argomento di una più semplice... di qualcosa sul quale io posso intervenire, ecco che lo faccio ben volentieri.

Vi è stato detto questa sera, ancora, chi è l'individuo: è la coscienza, il corpo akasico.

Ebbene, voi volete sapere quale rapporto c'è fra la coscienza, l'individuo e il libero arbitrio. E' vero?

Prima vi siete chiesti quale rapporto c'era fra l'individuo e l'individualità e avete saputo che vi è un rapporto talmente stretto, tanto che sono la stessa cosa. E' vero? La stessa cosa che assume un aspetto diverso a seconda che la si sposti da un ambiente all'altro. Quando è nell'ambiente suo proprio, sui limiti del Cosmo, ha un aspetto; quando la si sposta dentro il Cosmo - vi hanno detto - ha un altro aspetto e si chiama "individuo". Quindi il rapporto è un rapporto direttissimo, è vero? Direi... extra rapido. La stessa cosa che cambia nome se la si mette in un altro ambiente. Come il camaleonte che cambia aspetto.

Allora, a questo punto però voi dite: ma il libero arbitrio? E allora basta che vi ricordiate quello che vi abbiamo detto del corpo akasico, della coscienza che si costituisce. Che cosa vi abbiamo detto? Vi abbiamo detto che la coscienza si costituisce sempre in un modo e secondo una successione - questo tanti anni fa, è vero? - a seconda delle esperienze che un individuo fa; ma che la possibilità di mutare queste esperienze l'individuo l'ha solo se e in quanto - anch'io voglio usare questa espressione di moda - se e in quanto il risultato, il succo, è lo stesso. **Così, se un individuo ha come mèta una esperienza che recherà un granellino di ampliamento al suo "sentire", alla sua coscienza - mi seguite? - egli può, nell'ambito del suo libero arbitrio, giungere alla stessa esperienza per diverse vie, ma la conclusione è la stessa.**

Nell'ambito del libero arbitrio. si può scegliere il fotogramma, ma non la costituzione della coscienza. Il libero arbitrio riguarda il tempo.

Ed ecco quindi che **le scelte dei fotogrammi non coinvolgono la costituzione della coscienza.** Questo è un punto di vista del libero arbitrio fatto, visto, considerato dal piano dei

tempi. Ma vi sono altre considerazioni che possono essere fatte e che io non sono all'altezza di farvi chiaramente. Meditate, però. Meditate, l'argomento può essere interessante.

Domanda - Alan, perdona, hai detto: dal piano dei tempi?

Risposta - Quella considerazione che io ho fatto del libero arbitrio, sì. Ma le altre no: quelle che si possono fare degli altri piani, e io non sono in grado di spiegarvele.

Domanda - Cioè dal piano dell'Eterno Presente?

Risposta - Sì, altre considerazioni. Questa è una. Le altre... che non v'è differenza fra una scelta fatta e l'altra, fra un fotogramma vissuto ed un altro, se non nella sensazione che il fotogramma dà, piacevole o spiacevole, perché si è visto che il succo è lo stesso. Vi benedico. Non riesco a dire più chiaramente.

Alan

Riunione 287 - 05 Febbraio 1969

Kempis. Precisazioni sui fotogrammi

Salve a voi.

Cos'è questa luce che filtra? Non c'è bisogno di scuse, rimediate in fretta.

Vedete come tutto viene elaborato dalla mente. Uno parla ed esprime un concetto ed ecco che chi ascolta, captando il messaggio, elabora il suo significato confrontandolo con quanto crede che l'altro abbia detto. E se questo confronto trova una riprova in qualche modo concreta che può essere ad una situazione del piano fisico, ad altra constatazione, allora si dice: «Ho capito». Oppure: «Hai ragione». Insomma l'individuo ha a sua disposizione una serie di strumenti, di attrezzi, di veicoli, di mezzi. E dal gioco di questi suoi attrezzi, di queste sonde, di questi sensi, di queste macchine che sono i suoi veicoli, nasce il suo “sentire”.

Sento, quindi esisto

Dicevano gli antichi: «Cogito, ergo sum»; «Penso, quindi sono, esisto». Invece noi dobbiamo dire: «Sento, quindi esisto», dando al termine “sento” il significato più lato. Sento con la coscienza, sento - cioè - per coscienza, sento per attività mentale, intellettuale; sento per mondo delle sensazioni, emozionale; sento per sensazioni che nascono dal contatto diretto con il piano fisico.

Ecco, questa sera quando voi siete arrivati, avete fatto una di quelle elaborazioni delle quali prima dicevo. Vi siete trovati di fronte la padrona di casa che vi ha aperto, ed ecco una situazione; che cosa dice la vostra mente? Dice che in quella situazione bisogna dire “buona sera”, bisogna salutare ed ecco che avete espresso il saluto, i soliti convenevoli. Se avete chiesto «Come sta?» o «Come stai?» è perché la vostra mente vi suggeriva che il saluto deve essere allargato a questa informazione e nello stesso tempo la curiosità - qui c'entra anche il mondo delle emozioni e delle sensazioni - vi spingeva a chiedere qualcosa che non sapevate e che

desideravate conoscere. Ed ecco che vi è stato risposto e quando, durante tutta la sera avete parlato di vari argomenti, che cosa avete fatto?

Sempre i vostri veicoli vi hanno fornito delle informazioni, vi hanno dato dei risultati che voi avete elaborato, e questa elaborazione vi ha spinto poi ad intervenire nella discussione; oppure il timore di sbagliare vi ha fatto tacere. **In sostanza, se di fronte a ciascuno di voi, anziché essere una persona o tante persone in carne ed ossa, vi fossero stati tanti simulatori di situazioni - così si dice oggi, è vero? - la vostra reazione sarebbe stata identica.** E' vero, figli e fratelli?

L'esempio della riunione interrotta da uno scoppio nucleare.

Ripensiamo a tutta questa serata che avete trascorso parlando e supponiamo che tutta questa vostra conversazione - questa parentesi, questo tratto della vostra vita - sia stato in qualche modo impressionato, registrato, posto da una parte per essere conservato, archiviato. Ed intendo riferirmi unicamente non alle vostre sensazioni, ai vostri pensieri, ai vostri "sentire" che avete avuto durante la serata, ma unicamente alla scena fisica.

Mi intendete e mi seguite? Ed è lì dunque, fino al momento in cui avete spenta la luce; tutto, in ogni particolare, quello che è successo è archiviato.

Supponiamo ora che per la dannata ipotesi di uno strumento preziosissimo e sensibilissimo che si rompe, questa rottura venga interpretata come l'attacco atomico di una potenza di quelle che attualmente dominano la compagine mondiale, ed ecco che si scatena un conflitto atomico. Nel giro di pochi minuti questo vostro mondo fisico è disintegrato. Guardate come la fantasia corre, è vero, figli? Non esiste più il corpo fisico, non esiste più niente del mondo fisico che voi conoscete. E per una clemenza superiore, voi non dovete conoscere lo choc. Ecco che allora dalla vostra mente, da ciò che voi ricordate, dal vostro meccanismo che serve a farvi ricordare - ovverosia da uno dei vostri veicoli, è vero, figli e fratelli? - (seguite perché nel ripetere dico sempre qualcosa di nuovo) da uno dei vostri veicoli deve essere cancellato il ricordo, l'impressione dello choc.

Ed allora una potenza superiore dice: «Facciamo tabula rasa di questo ricordo». E con un gesto magico, ipnotico, cancella il ricordo della esplosione e del terrore. Però - ahimé - si tratta di una persona che non è molto precisa, guarda un po'! E nel cancellare va un po' più in là e cancella anche, non solo l'esplosione, il ricordo dello choc, ma cancella anche il ricordo della serata dal momento in cui avete suonato alla porta di casa e siete entrati in questa stanza. Succedono di queste distrazioni, è vero?

Il figlio Corrado dice: "arteriosclerosi". Può darsi, succedono, ahimé! Ecco che allora bisogna riparare perché il ricordo della serata, l'esperienza della serata, deve invece rimanere. Cosa fare, allora? Semplicissimo. Si unirebbe la vostra sensibilità a quella sorta di registrazione che avevamo archiviata. E che cosa succederebbe? Ecco che suonando alla porta - porta che più non esiste nel piano fisico - ciascuno di voi vedrebbe la padrona di casa che viene ad aprire, che vi introduce nella stanza, che conversa con voi, parla degli argomenti dei quali avete parlato, vi fa accomodare al vostro posto; ecco che tutti gli intervenuti sono arrivati; voi cominciate a parlare, nè più e nè meno voi vivreste, per la prima volta, la scena che in effetti avevate già vissuto. «Ma - direte voi - la vivremmo nello stesso modo?».

Sì, e non già perché è registrata, ma perché voi come "individuo" sareste tornati indietro di un passo nella vostra evoluzione e a certi stimoli esterni reagireste nello stesso identico modo di come avete agito. Mi seguite, figli e fratelli? Che cosa direste voi? Potreste dire di essere stati privati del vostro libero arbitrio? Potreste dire che quello che avete vissuto, per la seconda volta, era una cosa che non rientrava nella vostra libertà di scelta?

A questa domanda risponderemo in un secondo tempo; anzi, risponderete in secondo tempo. Quello che mi preme puntualizzare è questo: che rivivendo la serata di questa sera, la rivivreste nello stesso modo non perché così è registrata, ma perché tornando indietro di un passo nella vostra evoluzione, agli stimoli dell'ambiente esterno - stimoli identici, badate bene, questo è importante - stimoli identici a quelli che avete provato per la prima volta, avreste le identiche reazioni.

Questo è un esempio, è un esempio che potremo allargare in seguito e che potrà servirci per parlare del libero arbitrio. E' vero? Secondo le considerazioni che volevate fare questa sera.

I fotogrammi nell'esempio della riunione.

Ma di questo esempio serviamocene invece per parlare dei fotogrammi; vediamo se, da questo esempio, possiamo ancora meglio capire come funziona il meccanismo dei fotogrammi.

Voi sapete che, giusto parlando di spostare l'attenzione ai piani più sottili, che esistono certi esercizi insegnati da una sorta di filosofia, da una sorta di scuola, lo Yoga, secondo i quali si cerca appunto di raffinare le capacità sensorie degli individui.

Il primo e il più elementare di questi esercizi consiste nel dire: «Io ho un corpo fisico, non sono il mio corpo fisico. Io non sono il mio corpo astrale, ma io ho un corpo astrale. Io non sono il mio corpo mentale, ma io ho un corpo mentale...», e su su. Quindi per spostare la propria attenzione a piani più sottili bisogna, come norma elementare, cercare di svincolarsi, liberarsi dall'illusione che il piano fisico sia il centro del tutto. Che la vita nel piano fisico sia una esclusiva del piano fisico, che l'individuo si identifichi con il suo corpo fisico. E' vero?

Noi cerchiamo di spingervi a questo parlandovi del mondo dei fotogrammi e dicendovi: «Vedi quella pianta che tu credi viva perché la vedi crescere? Non è così: quella pianta vive solo perché, dietro alla sua forma, v'è nascosta, si nasconde o si nasconderà - per completare la serie dico "si nasconderà", è vero? - un "sentire"». Non è viva perché cresce; cresce in quanto è rappresentata così, è rappresentata nei fotogrammi come un qualcosa che voi chiamate "seme" il quale comincia a germogliare e che poi, nella fase successiva mette le foglie, e poi ancora cresce, fiorisce, fruttifica e muore, perché è rappresentata secondo questo ciclo. Ma non perché... scusate, ho perso il filo.

Dicevo: **voi la vedete crescere perché è rappresentata così e allora dite che vive; ma non è così, non vive perché cresce; vive perché dietro a questa forma si nasconde un piccolo "sentire", un sentire di sensazione, di sensibilità, ma v'è un "sentire" e quella è la vita. Non il crescere.**

Altrettanto possiamo dire del nostro corpo fisico quando siamo incarnati.

Una creatura vive non perché la vediamo muovere, mangiare, crescere, dormire, parlare: quella non è la vera vita della creatura. Ma vive perché dietro a questi atti c'è un "sentire", un "sentire di coscienza". Quella è la vera vita. E' importante questo perché il fatto che un corpo fisico cresca, metta la barba e i baffi o perda i capelli, non vuol dire che quel corpo fisico viva, è vero? Non vuol dire che l'individuo viva. No. Il corpo fisico è rappresentato nei fotogrammi del piano fisico secondo quella successione; cioè secondo la successione di mettere la barba, i baffi e perdere i capelli, e così si comporta; ma il succo, l'essenza, la verità della vita sta oltre il piano fisico, oltre il corpo fisico: sta nel "mondo degli individui".

Allora, se noi anziché sapere che la registrazione (la fotografia, mi suggeriva la figlia Luciana prima) di questa serata - fotografia in tre dimensioni in tutto simile alla realtà fisica - anziché pensare che vi sia una registrazione della serata, di qualcosa cioè, di un evento che voi avete vissuto e poi dimenticato, pensiamo che sia un qualcosa di precostituito: i nostri fotogrammi. Fotogrammi con i vostri veicoli fisici rappresentati... - fermiamoci solo al piano fisico per non mettere troppa carne al fuoco; è proprio il caso di dire "carne", è vero? - pensiamo dunque che in questa specie di raccolta che prima avevamo chiamata registrazione, in questa bobina di film, in questo insieme di fotogrammi che rappresentano la serata che voi avete vissuta, vi siano rappresentati i vostri veicoli fisici nel modo in cui si sono comportati questa sera. E' chiaro sin qui?

Quindi voi non li avete già vissuti e poi li rivivate una seconda volta, ma l'Assoluto creando, li ha creati così. Ha creato la serata come voi l'avete vissuta.

Ecco che siamo al punto in cui bussate - scusate - suonate alla porta di questa casa. Che cosa fate? La vostra sensibilità, il vostro "sentire" vive quel momento, il momento in cui cioè, nel fotogramma in cui vi immedesimate, il vostro corpo fisico è rappresentato come suonante alla porta. (Non c'è un campanello, comunque dico "suonante"). E voi vi presentate al cospetto della padrona di casa con un cordialissimo «Buona sera!», o dandovi del "tu".

Che cosa accade?

Accade che avete una risposta, questa risposta è uno stimolo alla vostra sensibilità ed ecco che nella situazione successiva voi ancora interloquite, voi ancora parlate e vi comportate secondo lo stimolo che avete avuto. E così vivete per la prima volta la serata quale l'avete trascorsa questa sera. «Strano - direte voi - ma a me sembrava di essere il protagonista della serata, perché avevo certe reazioni ed a queste reazioni rispondevo secondo la mia libertà. Od ero libero di stare zitto».

Sì, ma è nè più nè meno come l'esempio che prima vi avevo portato. Voi avete risposto a certi precisi stimoli perché la vostra evoluzione così vi ha fatto rispondere, perché valutando tutti i vari impulsi che i vostri veicoli vi hanno trasmesso e che provengono dall'ambiente del piano fisico nel quale è rappresentata una certa situazione, (vedi, fra parentesi, questa serata), percependo questi stimoli la vostra evoluzione, il vostro "sviluppo di sentire" - precisiamo ancora, per non confondervi le idee: **evoluzione eguale vostro "sviluppo di sentire"** - vi ha fatto agire in quel modo.

Ed ecco allora che la domanda ritorna, la domanda che prima vi ho fatto.

E voi, in questa serata allora, se tutto era scritto - in ipotesi - avete agito secondo la vostra libertà, sia pure libertà relativa, libertà spuria e via dicendo?

A questa domanda risponderemo.

Quello che mi preme ancora una volta sottolineare, è la situazione dei fotogrammi. E cioè che non siete voi che vivete nel piano fisico perché avete un corpo fisico che cresce, sviluppa ed infine decede, nel piano fisico; ma che in certi fotogrammi del piano fisico siete rappresentati con un corpo che ha quello sviluppo e quella vita; che venendo a contatto di queste situazioni, il vostro "sviluppo di sentire" o la vostra "evoluzione" vi dà certe reazioni, reazioni che si riflettono sui fotogrammi del piano fisico e vi conducono ad un modo di agire che, in ultima analisi, potrebbe essere nei minimi particolari preordinato, senza che - da parte vostra - vi fosse pregiudizio al libero arbitrio. Sulla fondatezza di questa ultima affermazione, il dibattito rimane aperto.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Siate uniti in armonia ed in affetto; amatevi come noi vi amiamo. Siate consapevoli della profondità dei concetti che vi sono rivelati.

Pace a tutti voi.

Dali

Cari amici, un piccolo saluto.

Mi dispiace di non poter trattenermi questa sera e di avervi portato su un argomento un poco difficoltoso. Ma quello che vi è stato detto dal Fratello Kempis deve spingervi a meditare. Ha fatto un esempio chiarissimo. Questa sera vi siete comportati secondo voi stessi? E cioè, quello che avete fatto è il risultato di voi stessi, delle vostre inibizioni, delle vostre paure, delle vostre ambizioni, delle vostre intelligenze e così via? Sì. Ed allora se questa sera anziché, come voi pensate sia stata da voi costituita, fatta, creata, fosse stata invece - come si dice secondo il fatalismo - fosse stata scritta così come voi l'avete vissuta, voi vi sareste egualmente comportati secondo voi stessi, oppure qualcosa sarebbe mutato?

Partecipante - Mi sembrerebbe di no.

Alan - Ecco, riflettete così, così. Vi saluto.

Partecipante - Un'altra volta trattieniti un po' più con noi perché abbiamo tante domande da fare.

Alan

Riunione 288 - 19 Febbraio 1969

Kempis. Tutto è assoluto

Il mondo è fatto e costruito apposta per noi.

Salve a voi.

Certo che parlarvi significa correre un bel rischio.

Una volta vi dicemmo che queste riunioni potevano fare di voi dei Santi - termine che allora potevate capire - o dei pazzi. A taluno sembrò esagerata questa affermazione, eppure invece è giusta; **perché arrivare a dirvi che il “sentire” degli uomini non è contemporaneo, può significare istradarvi per la strada della pazzia.**

Arrivare a dire che qualche variante alle scelte che voi fate, in cui sia rappresentato un vostro interlocutore, è vissuta solo da voi - non faccio un'affermazione, parlo solo per amore al parlare - significa frazionare, sminuzzare il vostro potere di sintesi. Dire che in questa serata in cui vi sono “X” creature, il “sentire” di ognuna non è contemporaneo e che mentre io sto parlando con voi, non ho di fronte a me delle creature reali in quanto il loro “sentire” non è contemporaneo al mio, **vuol dire proprio abituarsi a vedersi al centro del Cosmo, in un mondo fatto, costruito apposta per noi.**

Ma - come ha detto giustamente il figlio Roberto - questi sono passaggi-verità - non crediate che siano storie, sono verità - per abituarvi a capire la realtà, la realtà che trascende i limiti del tempo.

Voi siete abituati a pensare in termini di tempo, ebbene dovete cessare di pensare in termini, non dico di tempo, ma di successione. **La realtà trascende infatti anche ogni successione.**

Ed allora, se trascende ogni successione, che significato può avere, nella realtà, la scelta delle creature? Non c'è mica niente da aspettare, non c'è da stare a vedere - nella realtà - che cosa sceglieranno le creature. Non c'è successione, è vero?

Ma noi parliamo del libero arbitrio, parliamo del mondo dei fotogrammi, delle scelte che gli individui fanno; del rapporto che esiste fra il mondo dei fotogrammi, dove pare che imperi un tempo, e il mondo degli individui dove questo tempo si chiama solo successione.

Alla domanda tutti, credo, abbiate risposto unanimemente che il libero arbitrio si intende relativo. (Apro qui una parentesi - croce e delizia di chi deve trascrivere questa conversazione - per dire che la definizione stessa di libero arbitrio non si deve intendere come libertà pura, questo già voi lo sapete. Non intendiamo affermare o parlare del libero arbitrio per dire che l'individuo è libero, è in una atmosfera asettica, per cui è libero di scegliere, intendete, non influenzato da alcunché. E' vero?). **Ma intendiamo dire che nei limiti della sua libertà relativa, l'individuo può imboccare una strada od un'altra, sempre che queste due strade si equivalgano, ai fini della sua evoluzione.**

In termini di fotogrammi abbiamo detto che ciò significa operare una scelta, una "mutazione", è vero, figli e fratelli? Ebbene, tutti unanimemente avete detto che l'individuo, ancorché costretto dalle sue limitazioni di carattere, di timore, di ambizione, di paura e di spirito di porsi in mostra - tanto per dirne alcune - che esegue un qualche atto, non è privato di quella libertà relativa della quale prima dicevamo.

Cioè, anche se egli è influenzato dal suo carattere, dalle sue limitazioni, da limitazioni del suo "sentire", ed agisce per queste, tuttavia egli non è "costretto" in senso assoluto.

Ai limiti potremmo dire non esistono mutazioni fra i fotogrammi, non esistono strade equivalenti, quindi scelte da parte degli individui; eppure l'individuo potrebbe egualmente godere di un libero arbitrio relativo.

Questo è quello che più o meno unanimemente voi avete affermato. Così noi vi diciamo: **il libero arbitrio relativo esiste**, rimangono ferme quelle precisazioni, puntualizzazioni, che a suo tempo facemmo sul libero arbitrio; **ma se anche non esistessero varianti nella serie dei fotogrammi, e tutto fosse scritto in un unico e solo modo, l'individuo - in ultima analisi - godrebbe di libero arbitrio relativo perché le sue reazioni nascerebbero in un presupposto di libertà.** Mi seguite, figli e fratelli?

Però ripeto ancora una volta, nonostante questa affermazione, le variazioni esistono, le mutazioni esistono, esistono le strade equivalenti nel cammino degli individui; e più avanti - se avrete la pazienza e la bontà di seguirci ancora - vedremo perché queste mutazioni sono essenziali alla storia del “sentire” individuale.

Tutti siamo l'assoluto

Certo che se queste affermazioni vi istradano verso la pazzia, ce n'è un'ultima che addirittura inferisce il colpo di grazia: **e cioè che tutti noi siamo in definitiva - è vero, figlia Luciana? - l'Assoluto.**

In che senso? In che senso rivalutiamo questa affermazione?

Tutto è assoluto - è vero, figli? - tutto. **Ed anche noi individui siamo assoluto limitato**, ecco. Ma se all'Assoluto togliete la natura di Assoluto e lo fate diventare relativo, non è più assoluto. Questo è un classico esempio di sillogismo.

Ma così è. In effetti gli individui sono individualizzazioni dell'Assoluto, ed ogni “scintilla”, individualità, individuo, è un suo frazionamento, un suo circoscriversi, limitarsi, esistere in forma relativa.

L'Assoluto è il Tutto e non si può concepire un Tutto che non sia anche un tutto relativo, un relativo, un insieme di relativo. L'Assoluto però trascende l'insieme del relativo. Che cosa significa questo discorso? Come può esistere un assoluto circoscritto?

L'oceano di madreperla è l'Assoluto che trascende l'insieme della madreperla

Noi vi facemmo l'esempio della collana di perle. La collana di perle esiste in quanto tante perle, da un oceano di madreperla, sono in qualche modo delimitate, poste l'una accanto all'altra, è vero? Allora **l'oceano di madreperla è l'Assoluto che trascende l'insieme della madreperla**. Nell'Assoluto esiste questo frazionamento in quanto vi è una limitazione dell'Assoluto, un Suo circoscriversi, diventare, in sostanza, relativo. Mi seguite?

Ed ecco la collana delle perle. Ma come possono esistere queste perle poste l'una accanto all'altra se in qualche modo non vengono prese in considerazione, definite, create, poste assieme una per volta? Come è possibile in un oceano dove non esiste nè prima nè dopo?

Dove non esiste quindi il tempo, creare il tempo?

Quanto vi chiedo, figli e fratelli, nel dirvi: «Seguitemi!».

Eppure, pensate un momento. Quando voi avete detto: «Ebbene, ci avete spiegato che nell'Eterno Presente non esiste il tempo, non esiste neppure - non solo un trascorrere - ma una successione: tutto è lì da sempre e per sempre, congelato...», dicemmo, è vero? Come e perché - voi dite - nel relativo (abbiamo saputo che nel piano fisico e nel mondo dei fotogrammi, quindi astrale e mentale, tutto è lì da sempre e per sempre, pur essendo nel piano relativo) il Cosmo, si dice, ha un inizio ed una fine nel suo insieme di fotogrammi, ma questi fotogrammi sono sempre lì, da sempre e per sempre, è vero, figli e fratelli? L'unica successione che rimane è la successione del “sentire”: cioè la collana di perle che noi abbiamo viste fino ad ora tutte insieme, che invece ruotando di 90 gradi, scende nel mondo del tempo, della successione, e viene vissuta una dopo l'altra.

Voi dite: «Quando questa successione ha inizio?». Ma mai, figli e fratelli! Ed è sempre. Ed ecco un altro sforzo che io richiedo alla vostra intelligenza.

Ma può avere avuto un inizio reale il Cosmo? Noi stessi lo abbiamo escluso.

Il mondo dei fotogrammi, intanto, parte di questo Cosmo vi abbiamo detto, non ha mai avuto inizio, sempre è stato. Ha un inizio come sua rappresentazione, ha un inizio perché è una cosa limitata e quindi ha un inizio ed una fine che sono i limiti di questo “qualcosa” limitato. Ed allora l'inizio è rappresentato come una esplosione, ad esempio nel piano fisico, una condensazione di energia che diventa materia. E' vero?

E l'opposto è la rappresentazione della fine del Cosmo. Ma poiché abbiamo detto che questi fotogrammi sono sempre lì da sempre e per sempre se noi, in forza di questa considerazione, traiamo conclusioni, vediamo che un inizio non c'è.

E può allora aver avuto un inizio il “sentire”? Ed avere un termine il “sentire” degli individui?

Non vi spaventate. **Ma niente, nè nell'Eterno Presente, nè nel Cosmo, nè nel “mondo degli individui” può aver avuto un inizio ed avere una fine.** Perché se qualcosa, sia pure nel mondo relativo, avesse un inizio ed una fine, questo qualcosa travolgerebbe l'intero Assoluto, dal momento che il relativo non è che una emanazione dell'Assoluto. Ed allora come si spiega - dite voi - questa successione di “sentire”? Ancora con l'esempio della collana di perle, perché ciascuna perla, ciascun “sentire”, per esistere, deve essere chiuso, limitato. Ciascun “sentire” dell'individuo è un ente, una entità a sè, chiusa, limitata. Proviene da un “sentire” precedente e sfocia in un “sentire” seguente perché se non vi fosse questo legamento non vi sarebbe unità; ed allora non essendovi unità, non vi sarebbe una individualizzazione, ma vi sarebbe un caos di “sentire”, sospesi così a mezz'aria nell'Assoluto. Ma noi parliamo di Assoluto individualizzato e quindi queste individualizzazioni debbono avere una loro unità ed ecco perché il “sentire” della individualità è un “sentire” tutto in un unico momento i tanti “sentire” appartenenti però sempre a quel ceppo, a quella individualità. Tanto è vero che questa individualità, proiettata nel mondo dell'individuo, da questa teoria di “sentire” individuali, l'uno dopo l'altro e tutti appartenenti però ad un individuo, ad una unità, ad una individualità. E' vero? Perché si chiama “individualizzazione” e quindi deve far capo ad una unità. Ecco perché ciascun “sentire”, pur essendo un ente a sè, chiuso, limitato, ha però questa eredità: proviene da un “sentire” precedente, appartenente a quell'individuo e sfocia in un “sentire” seguente.

E questo passaggio esiste? No, figli e fratelli. Per esistere un “sentire” chiuso come un ente a sè, nell'oceano di madreperla, il “sentire” deve essere limitato e deve per forza essere sentito una volta; ma questa volta - pur essendo chiusa, limitata, pur essendo una volta che scorre - in effetti non scorre mai e non prelude ad un chiudersi del ciclo.

Con questo vedo l'atterrimento in qualcuno di voi che subito trae errate conclusioni e pensa che la sua teoria di incarnazioni - tanto per parlare con il vecchio linguaggio - non cessi mai. Non è questo il significato di quello che io questa sera vi ho detto, figli e fratelli.

La collana di perle composta di una perla accanto all'altra, e considerata l'una dopo l'altra, non cessa mai di esistere, neppure quando io ho finito di considerarla l'una perla dopo l'altra; perché questo finire di considerarla non esiste. E' per sua natura che la collana di perle è formata da una perla dopo l'altra e quindi, per sua natura, così esiste. Ma in effetti non trascorre mai, non cessa mai. Il "sentire" individuale, figli e fratelli - ancora lo ripeto - che considerato nelle sue fasi che lo compongono sembra provenire, fase per fase, da un "sentire" precedente e sfociare in un "sentire" seguente, così è perché è l'unico modo di esistere di un individuo che fa capo ad una individualità, ed una individualità che faccia capo ad una scintilla divina e quindi un Assoluto individualizzato. Di questo insieme di "sentire relativi" che fanno capo al "Sentire Assoluto". E' l'unica maniera questa, di esistere così, ma in realtà non c'è mai stato un inizio, nè mai ci sarà una fine.

Pace a voi.

Kempis

Koot-Hoomi: ciò che distingue l'uomo è la comprensione della verità.

Avete mai osservato le forme di vita inferiori alla umana? Ebbene avete visto che poche sono le possibilità di espressione di queste forme. Gli animali, che sono fra le forme di vita inferiori alla umana che hanno maggior espressione, articolano le loro azioni su una gamma di dieci, quindici tipi di atti. Ad esempio un gatto mangia, si pulisce, gioca, asseconda i richiami del suo veicolo fisico inerenti alla riproduzione, fa le fusa, come si usa dire. Ebbene, man mano che queste azioni si ispirano ad un maggiore "sentire", noi diciamo che la bestia è più o meno intelligente. Ma anche l'uomo, in fondo, quale noi lo conosciamo, articola le sue azioni ed il

suo modo di agire su pochi tipi di atti. Non sto qua ad elencarli. **Quello che può distinguere l'uomo sta nella comprensione di verità quale quella che questa sera vi è stata accennata.**

Tutto è attorno a voi. Il vostro mondo di conoscenze è attorno a voi come è attorno agli animali; ma gli animali non riescono a capirlo. Così attorno a voi vi è un mondo di conoscenze che voi ignorate, come l'animale ignora le vostre conoscenze. Eppure queste conoscenze sono realtà viva che vi avvolge, che è a contatto con voi ogni attimo della vostra vita, del vostro "sentire". Sta a voi aprirvi a questo mondo tanto diverso da quello che conoscete; come diverso è il vostro mondo nei confronti del mondo degli animali.

Un solo piccolo sforzo per capire, prima di giungere alla comprensione. E per capire un mondo diverso da quello che conoscete, occorre distruggere il vostro abituale modo di affrontare i problemi; il vostro abituale modo che usate per capire. Non c'è da capire cose consuete, ma cose del tutto diverse da quello che siete abituati ad avere come oggetto dei vostri sensi. Ed occorre quindi uno sforzo della vostra intelligenza. E' come smettere di fumare: disabituarvi ad una abitudine, lasciare un'abitudine, lasciare un consueto modo di vivere, andare oltre.

Mi auguro che questo sia per voi dolce e possibile, con l'aiuto dei vostri Maestri.

Pace a voi.

Koot-Hoomi

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Vi abbraccio tutti con tanto affetto, figli. Continuate nella serena disposizione dei vostri pensieri ed in fratellanza uniti. Pace a tutti. Conosciamo tutti i vostri problemi senza che ce li esponiate ed io vi dico: abbiate fede e non siate tristi.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 289 - 04 Marzo 1969

Kempis. Varianti, fotogrammi, libero arbitrio e non contemporaneità del sentire.

Salve a voi.

Questo mondo dei fotogrammi è venuto a turbare certe... cristallizzazioni del vostro pensiero. L'animo umano, il corpo mentale, l'intimo dell'uomo, deve essere sempre giustamente teso. Così occorre, perché l'uomo - il suo intimo, s'intende - non incorra in una cristallizzazione, che qualcosa continuamente lo tenga nella giusta tensione. V'è una giusta tensione che impedisce all'uomo di essere pigro: questo e questo solo. E' già qualcosa ma non è il tutto. V'è una giusta tensione che invece rende l'intimo dell'uomo "creativo". La sua attività interiore "produttiva". Intendendo per "produttiva" anche la maggior facilità a capire.

Ora, la giusta tensione che avevate prima di questo nuovo aspetto dell'insegnamento, era una giusta tensione che in taluno di voi riusciva ad allontanare quella pigrizia mentale. Ma non era sufficiente. Ed ecco che, con l'insegnamento "nuovo" per taluno l'effetto è stato, momentaneamente, del tutto opposto; cioè quasi si ripiomba in una pigrizia e rinuncia a capire. In altri, invece, si ha una maggior facilità, un maggior stimolo a seguire. Una posizione quindi più fattiva.

Ancora è l'epoca della "scossa", senza con ciò farvi pensare a terremoti. E' l'epoca della rottura. Non vi spaventate, figli e fratelli.

Certo che al quadro che si va delineando possono, secondo il vostro giudizio, mancare certi tasselli: in effetti può trattarsi di angoli che ancora non avete scoperto e che noi già vi abbiamo invece accennato. In effetti si può trattare di cose che ancora non abbiamo dette. Certo! Se pensate che per portarvi ad un quadro completo del vecchio insegnamento ci sono voluti venti dei vostri anni, pressappoco, data la complessità del "nuovo" insegnamento, c'è da pensare che ce ne vorrebbero altrettanti, se non foste cresciuti e con voi fosse cresciuta la capacità di acquisire più in fretta.

Ecco che, per il momento, possiamo parlare per principi. Quando vi enunciammo il principio della non contemporaneità del “sentire”, questa verità vi parve strana; e via via, attraverso a spiegazioni, a discussioni, qualcuno di voi - per non dire tutti o quasi - si è impossessato di questa verità prima conosciuta come semplice enunciazione di principi. **Per “impossessato” intendo aver capito, non assimilato o compreso. Siamo nell’ambito del capire, è vero, figli e fratelli? Ed accontentiamoci di questo.** Del resto è un punto di passaggio obbligato: se l’uomo prima non capisce, mai arriverà a comprendere. Attenzione, consapevolezza, comprensione. E’ vero? Verità ancora valida.

Le varianti spiegate con un esempio matematico

Ed ecco quindi un altro principio: quello delle “varianti”. Principio che per taluno di voi può sembrare superfluo; può sembrare anzi un piccolo guastafeste, una piccola zeppa, è vero, figli e fratelli? Ebbene, se questo principio può sembrarvi una piccola zeppa, un guastafeste, qualcosa che turba il quadro che di questo insegnamento vi siete fatti, vuol dire che questo quadro non è giusto.

Vuol dire che voi date al libero arbitrio una interpretazione del tutto soggettiva.

Cioè pensate che l’individuo sia libero solo perché crede di esserlo, ma che in effetti non abbia alcuna libertà.

Siccome questo non è esatto, ecco che sono necessarie le varianti. Cioè l’individuo non è libero - sempre in quella porzione di libertà relativa - solo perché crede di essere libero; ma l’individuo è libero perché crede di essere libero e perché alla mèta che egli deve raggiungere vi sono due o più strade: al problema che egli deve affrontare vi sono due o più soluzioni.

Se io dico che, se pongo che il problema sia: “A” più “B” eguale “7”, ponendo come condizione che “A” sia sempre inferiore a “B”, e traduco in termini pratici questo problema, vedo che vi sono più soluzioni.

La prima soluzione è rappresentata da “A” che abbia il valore dell’unità, e “B” il valore del numero “6”, e rispetto la condizione; “A 1” inferiore di “B 6”: “1” più “6” eguale “7”. Dunque

ho soddisfatto questa espressione e cioè ho raggiunto lo scopo, sono giunto alla soluzione attraverso a questa strada: “A” è inferiore a “B”, e sommando “A” più “B” ho raggiunto la metà “7”. Ho poi un’altra soluzione: “A” eguale “2” e “B” eguale “5” e soddisfo la condizione; “A” essendo inferiore a “B”, e sommando “A” e “B” ho “7”. Ho infine un’altra soluzione: “A” eguale “3” e “B” eguale “4”, e non ho violato la condizione, e cioè che “A” è inferiore a “B” e che sommando “A” con “B” ho come totale “7”. Non posso andare oltre perché la condizione non sarebbe più soddisfatta perché infatti avrei “A” eguale “4” e “B” eguale “3”, ma “B” non sarebbe più superiore ad “A”, è vero? E quindi la condizione non sarebbe rispettata. In sostanza, per giungere al totale “7” attraverso a questa espressione, vi sono tre soluzioni: che una di queste ed una sola sia quella utilizzata, non ha importanza: tutte e tre esistono nel momento in cui io ho posto la condizione.

Per il momento non posso spiegarvi più chiaro di così. E’ un problema matematico.

Sappiate che siccome il vostro procedere - procedere del “sentire” - il vostro procedere è un procedere molto simile a quello dell’esempio che abbiamo fatto, in cui sempre vi sono delle condizioni e delle mete da raggiungere, ecco che necessariamente scaturiscono più di una soluzione.

Al di fuori della matematica non saprei, per il momento, farvi capire la necessità delle varianti. Cioè non è qui un problema di fotogrammi tutti “sentiti”, o sentiti almeno da un individuo; è un problema di leggi, un problema di condizioni e di soluzioni. Un problema strutturale.

Il modulo del Cosmo.

Domanda - E’ il modulo del Cosmo?

Risposta - Certo! Al di fuori del quale non potrebbe esistere un Cosmo così strutturato. E se un altro Cosmo esiste diversamente strutturato, ha sempre anche questo delle condizioni, delle soluzioni.

Voglio dire che avrà sempre un modulo fondamentale - come giustamente mi ha suggerito il figlio Dario - secondo il quale è costruito. Dunque, per principio, ancora una volta confermiamo che certi fotogrammi possono non essere “sentiti” da alcuno; per principio, è vero, figli e fratelli? E per il momento accontentiamoci di questa enunciazione, sperando che in seguito possa suonarci più chiara, più prodiga di significato di quanto non suoni adesso.

Ecco che un altro argomento avete toccato: vi siete chiesti la successione, lo scandire della coscienza allo stadio di evoluzione superiore alla individuale. Avremo modo di parlare anche di questo.

Il sentire nei fotogrammi

Altro argomento toccato e discusso alacramente - ancora una volta, ma mai di troppo - circa il “sentire” dei fotogrammi. Ormai voi sapete che per chiarire gli esempi, ignoriamo - ignoriamo - le varianti, è vero?

Ed allora, ignorando quello che può esservi di aleatorio, di non precisamente stabilito, dovrebbe essere per voi più facile comprendere come e perché a ciascuno di voi sembri che l'altro “senta” contemporaneamente a lui quando, anche, questo non è. Perché - ripeto ancora una volta una cosa sulla quale tutti, più o meno, siete d'accordo - che in linea di principio il “sentire” in senso lato - è vero, figlio Corrado? - intendendo per questo “sentire” dalla sensazione fisica al sentimento proprio della coscienza, il “sentire” degli individui non è contemporaneo.

Ecco che a ciascuno di voi sembra che il “sentire” dell'altro sia invece simultaneo. Dite: «Se io tocco la figlia Bettina, può darsi che questa figlia, da questo contatto, abbia un istintivo moto di repulsa, oppure gradisca il mio tocco». Se io stringo fortemente la mano della figlia Bettina, ecco che essa farà una smorfia di dolore. Allora è segno che la figlia Bettina sente questo mio toccarla, percepisce questa sensazione che attraverso alla stretta di mano io le ho fatto pervenire.

Perché dite questo voi? Perché voi pensate che la figlia Bettina sia in attesa di un gesto che voi, secondo il vostro libero arbitrio - io secondo il mio libero arbitrio - posso o non posso compiere, è vero?

Cioè, se tutto fosse lasciato all'improvvisazione, potrei o non potrei prendere la mano della figlia Bettina e stringerla; ed in base a questo mio volere o non volere, la figlia Bettina reagirebbe alla sofferenza di una stretta troppo forte.

Ma se noi togliamo le varianti, cioè pensiamo che tutto sia minuziosamente scritto, ecco voi vedete che è scritto che Kempis prenda la mano della figlia Bettina e la stringa oltre misura ed è scritto che la figlia Bettina, o quello che di lei si vede - il suo corpo fisico - abbia una sensazione di dolore, cioè manifesti una sensazione di dolore. Dunque, riepilogando, se noi pensiamo che tutto è scritto, per un istante, per meglio comprendere questo nuovo modo di vedere la realtà attraverso i fotogrammi, che tutto è scritto e che non esiste libero arbitrio, ecco che ogni minima azione, pensiero, sensazione che l'uomo può percepire o vedere - quando si tratta di azioni - negli altri, è scritta nei minimi particolari. E' vero, figli e fratelli? Se dunque tutto è scritto nei minimi particolari, sarà scritto anche che io chieda alla figlia Nella, ad esempio: «Nella, tu sei presente in questo istante?». E sarà scritta anche la risposta della figlia Nella, è vero?

Dunque il fatto che io chieda alla figlia Nella o a quello che io vedo della figlia Nella - perché la figlia Nella in realtà sta oltre quello che io vedo. Chi è la figlia Nella?

La figlia Nella, in ultima analisi, è l'individuo Nella che sta oltre il corpo fisico, che occhi di un corpo fisico vedono. E' vero? - il fatto quindi che io chieda ad un corpo fisico che identifico nella figlia Nella: «Nella, tu sei qua in questo momento?». Ed il fatto che questo corpo fisico mi risponda: «Sì, io sono qua in questo momento», non prova - a me Kempis che vivo questi fotogrammi - che dietro a quello che io vedo e chiamo "figlia Nella", vi sia l'individuo Nella. Direte: «Allora chi ha risposto?».

Ha risposto il destino, figli e fratelli, perché tutto è scritto nei minimi particolari. Era dunque scritto che io domandassi alla figlia Nella o a quella che credo figlia Nella: «Nella, sei presente?» Ed era scritto che Nella o quello che io credo sia Nella rispondesse: «Sono presente in questo momento». Dunque, per un osservatore soggettivo, quale io in questo momento sono, il fatto che la figlia Nella mi risponda: «Sì, sono presente», non mi prova che la figlia Nella - figlia Nella per corpo fisico che io vedo - abbia nel suo intimo un “sentire”. Questo vale per me Kempis e altrettanto vale per la figlia Nella. Ed allora, direte voi?

Siete da questo esempio leggermente confusi? No?

Domanda - Perdoni, io non oserei affatto risponderti che ci sono. Se mai lo domanderei a te. Ci sono o non ci sono? Perdoni.

Risposta - Ecco, allora la strada della pazzia, perché chi ode una domanda, la intende, la capisce, e risponde che non è sicuro di esserci, è uno incamminato verso un manicomio. Ora io esagero, è vero? Ma tu dovresti rispondere ad una domanda: «Figlia Nella, ci sei?». «Sì, io ci sono e non so se ci sei tu». Questa è la risposta giusta.

Domanda - Ma non potrebbe essere presunzione?

Risposta - Non si tratta qua di meriti o demeriti.

Domanda - No, no certo. Ma tu sai che io temo sempre l'espansione dell'io...

Risposta - Anzi, se tu vuoi analizzare meglio questo, potresti pensare che il fatto che tu ci sei e non ci sia io può significare che - ad esempio - il figlio Kempis sia avanti e la figlia Nella sia indietro. E' vero?

Partecipante - Certo, certo!

Kempis - Dico così per fare naturalmente degli esempi, perché forse questo non corrisponderebbe mai neanche nella realtà, comunque... non ha importanza. Non si tratta, qui, di parlare, di ragionare in termini di presunzione. Si tratta di capire l'insegnamento, è vero? Come del resto il fatto di sapere - ancora una volta lo ripeto - che gli animali hanno già "sentito" questi fotogrammi che voi vivete ora, non ha nessuna importanza, non ha alcun significato pratico, poiché tutto è scritto - secondo la nostra semplificazione della realtà - onde meglio capire.

Tutto è scritto, e quindi è scritto anche che voi usiate certe delicatezze o certe crudeltà agli animali, è vero? Il fatto che loro l'abbiano già sentite, non ha importanza. E' scritto e così voi dovete fare. Voi seguite il destino nel fare del bene o del male agli animali. Ripeto, parlo sempre semplificando la realtà e cercando di farvi capire ancora meglio il mondo dei fotogrammi. E' dunque destino che voi facciate del bene o del male agli animali. E se vi resta difficile pensare che l'hanno già "sentito", pensate invece che lo sentiranno. Se vi resta difficile una trasposizione in senso passato - cioè che loro abbiano già "sentito", fatela in senso futuro: cioè che loro lo sentiranno.

Vi resta più chiaro così? Pensatelo così. L'importante è che riusciate a capire questa non contemporaneità del "sentire" tutti uno stesso fotogramma.

Altra cosa che mi preme confermare è quella che taluno di voi ha detto - il figlio Roberto, la figlia Luciana e forse qualche altro - e cioè che il corpo fisico, il corpo astrale, il corpo mentale, sono veicoli della stessa natura; vivono a sè in quanto osservando, scorrendo i fotogrammi, questi corpi sono rappresentati in attività; quindi ponendo da una parte il "sentire" di un individuo, non interessiamoci del "sentire" di un individuo, supponiamo che non vi sia, che noi stiamo guardando una di quelle varianti che mai saranno vissute da un individuo. Parliamo sempre in teoria, per principi, è vero?

Guardiamo il corpo fisico, il corpo astrale, il corpo mentale di un individuo il quale mai si unirà a questi fotogrammi. Noi viviamo i nostri fotogrammi, è vero?

Ed in questi nostri fotogrammi è rappresentato un “tizio”: che cosa è rappresentato? E’ rappresentato il suo corpo fisico, il suo corpo astrale, il suo corpo mentale. Il fisico come aspetto, l’astrale come sensazioni, il mentale come pensieri. Scorrendo io questa serie di fotogrammi vedo il fisico che si muove, indovino dietro a quel fisico delle sensazioni e dei pensieri. Ma perché tutto questo? Perché scorrendo da un fotogramma all’altro, questi veicoli sono rappresentati in attività; ma oltre questi veicoli non v’è il “sentire”. Questo è importante capire. Quand’è che, invece, i fotogrammi sono “sentiti”? Quando il corpo akasico, cioè quando l’individuo, si unirà a questa serie di fotogrammi. Così quel “tizio” che io ora vedo rappresentato e che mi sembra vivo, tanto che se lo tocco ne sento il calore del corpo, lo vedo reagire ai miei stimoli e via dicendo - ed ho visto prima che tutte queste azioni sono scritte nel destino, sono ineluttabili, inevitabili - vedendo questo, quand’è che quell’individuo “sentirà”? Quando il suo corpo akasico si unirà a quei fotogrammi rappresentanti un corpo mentale in attività, rappresentanti un corpo astrale in attività, rappresentanti un corpo fisico in movimento: allora quell’individuo percepirà quei fotogrammi. E chi vedrà? Vedrà un corpo fisico rappresentato da me Kempis - ammesso che l’abbia - un corpo fisico, un corpo astrale, un corpo mentale che si muoverà, che sembrerà vivere, che dialogherà con lui, ma dietro a questi non vi sarà un “sentire” di Kempis. Dunque è scritto anche il dialogo nei minimi particolari - mi seguite, figli e fratelli? - dialogo che diventa monologo, in realtà: monologo a due, perché prima è vissuto da Kempis il quale ha l’esatta sensazione ed illusione che il suo interlocutore lo segua, lo capisca, vibri assieme a lui; e poi sarà vissuto dall’altro - a distanza di tempo, supponiamo - e l’altro altrettanto avrà la sensazione che sempre il medesimo dialogo, con le stesse parole nelle minime sfumature, sia seguito allora da Kempis. E’ vero? Allora che cosa è che ci fa “sentire” in senso lato - figlio Corrado - per sensazione e via dicendo? E’ l’unire dell’individuo - perciò “sentire” i fotogrammi - l’unire dell’individuo del suo corpo akasico

con il veicolo mentale ed avrà i pensieri, il veicolo astrale ed avrà le sensazioni, con il veicolo fisico ed avrà la vista, l'udito, il tatto nel piano fisico.

Allora e solo allora saranno “vissuti” i fotogrammi del piano fisico, del piano astrale, del piano mentale.

Dopo di che non mi rimane che lasciarvi alle vostre meditazioni, invitandovi ancora a parlare di questo argomento.

Domanda - Scusa, Kempis...

Risposta - Intanto - scusa tu, figlio - intanto debbo dire, per quanto concerne la passata conversazione, che il figlio Loreno sembra avere espresso giustamente il concetto. **Il concetto secondo il quale questo “sentire” che sembra trascorrere, sembra trascorrere per sua costituzione e sua natura, ma non trascorre come non ha mai avuto inizio.**

E' sentito una sola volta perché deve essere sentito una sola volta. E' vero, figlio Loreno e figlia Franca? Non perdetevi di vista questo concetto; consolidate la comprensione dei fotogrammi, della contemporaneità, non contemporaneità, quando ci sei tu, chi è che può dire di esserci e via dicendo, perché in questo è importantissimo avere le idee chiare. E' facile dimenticarsi dei nuovi concetti. Però - però - non perdetevi di vista questo ultimo concetto. La figlia Luciana ha detto una frase abbastanza importante e cioè che l'individuo esiste in vari modi d'essere.

Anche questo fa parte del concetto che non dovete perdere d'occhio. Certo.

Non è più come vi avevamo detto una volta, guardate che non cambiamo le carte in tavola. Un giorno forse vi diremo: «Vi siete tanto stancati nel cercare di capire la non contemporaneità, ebbene, ora questa non contemporaneità dimenticatela, non è più vera». Seguiteci sempre. Non cambiamo le carte in tavola, è vero, figli e fratelli? Non è più come una volta, però. Credevate di aver capito, e cercavamo di farvi intendere che è un “maturare”, è un crescere di un essere - l'individuo - il quale da cristallo diventa pianta, poi diventa animale, poi diventa uomo. E

quando è uomo, non è più animale, non è più pianta, non è più cristallo. Così, questo era il senso della evoluzione, è vero figli e fratelli?

Oggi invece possiamo dire che il cristallo è un modo d'esistere dell'individuo, è un individuo, un modo di esistere della individualità, se volete. L

a pianta è un altro modo di esistere di un individuo o di una individualità; ma abbiamo visto che tanto il cristallo quanto la pianta, quanto l'animale non trascorrono; non vi è più qualcosa che matura.

Allo stesso modo come non vi è più la palla del Cosmo che scoppia o non scoppia, in senso oggettivo. Badate bene, figli e fratelli, in senso "oggettivo"! Non è più cioè che nell'Eterno Presente nasce questo fungo che è un Cosmo, il quale poi risparisce. C'è sempre, ed anche relativamente, c'è sempre. Se scendiamo nel particolare vediamo che il Cosmo nasce perché ha dei limiti, ed uno dei suoi limiti è la sua nascita. Cioè l'inizio, quando - figlio Silvio - vi fu un'esplosione: cioè una condensazione dell'energia tale che questa energia - se tu la guardi dal punto di vista della condensazione, è una implosione, una implosione nel piano astrale, allora, è vero? - ed una esplosione nel piano fisico, quando questa materia derivante dalla condensazione della energia ha raggiunto una tale densità che esplode. E dal centro del Cosmo fisico si propaga fino alla periferia. Dunque quello è l'inizio del Cosmo fisico. Nei fotogrammi iniziali vi è rappresentato questo. Come nei finali vi sarà rappresentato il fenomeno opposto; ovverosia la velocità di questa materia che si è partita dal centro del Cosmo fisico verso la periferia sarà tale che, superando la velocità della luce, da materia passerà ad energia. Ed allora sarà quello il limite finale del Cosmo fisico; altrettanto, o in modo analogo succede nel piano mentale e via e via. In che senso succede? Succede per chi scorre i fotogrammi iniziali o finali della rappresentazione cosmica. Solo per chi li scorre. Così, se noi potessimo fare un esempio... così, assurdo, e prendessimo due individui dal piano akasico e li facessimo legare uno all'inizio del Cosmo - ai fotogrammi iniziali del Cosmo - e l'altro ai fotogrammi finali, ecco vedremmo che sia la nascita che la fine del Cosmo sarebbero contemporanee fra questi due individui. Cioè l'uno vedrebbe: «Oh, guarda! Il Cosmo sta nascendo ora! Che bello spettacolo!». E l'altro

direbbe: «Cosa dici? Il Cosmo sta morendo! Lo vedi che...». Quindi vedete dunque che l'insegnamento non cambia nel senso che non sia più valido il vecchio, ma che, man mano che si amplia l'orizzonte del "sentire" muta di significato. Quindi cercate di capirci nelle esasperazioni che volta a volta siamo costretti a fare per illustrare, per cercare di mettere in evidenza certi concetti. Seguiteci in queste esagerazioni, come quella di stasera quando vi abbiamo detto che tutto è destino. E' vero? Ha, questa affermazione, una radice di verità, ma non nel senso che voi date alla parola "destino". Riportatevi all'esempio che vi abbiamo fatto la scorsa volta quando vi abbiamo parlato delle varianti che debbono necessariamente esistere, perché si pongono delle condizioni e delle soluzioni.

E dopo avervi annoiato con questo eccessivo... maxiloquio, secondo l'espressione di moda in questi fotogrammi, vi saluto.

Pace a voi.

Kempis

Creature, tutti vi seguiamo. Tutti siete in me.

Pace. Pace.

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un breve saluto ed una benedizione a tutti voi.

Dali

Riunione 290 - 20 Marzo 1969

Kempis. La torre di Babele e Il Cerchio. Non siete voi a voler salire, ma noi a trascinarvi

Salve a voi.

V'è un episodio biblico che viene richiamato alla memoria ascoltando queste vostre interessantissime discussioni. Certo che l'esempio non si adatta perfettamente: vi sono dei presupposti alquanto differenti. Ma non posso fare a meno di ricordarvelo tanto, in certi momenti, il richiamo alla memoria sia così ben suggerito. E' l'episodio del popolo che vuole giungere là dove è il trono di Dio, nel più alto dei cieli. E comincia a costruire una torre altissima per giungere alla mèta prefissa. Ed ecco che sopraggiunge la confusione delle lingue per cui ognuno ne parla una per proprio conto.

Ora qua non siete voi che volete carpire i segreti dell'Olimpo, della iniziazione più segreta; ma noi, che a forza, vogliamo trascinarvi al di là di quella soglia oltre la quale pochi hanno potuto guardare. E trascinandovi dobbiamo essere preparati ai vostri malumori, alla confusione dei linguaggi, ai rimpianti, a tanti e tanti interrogativi. Eppure vogliamo ad ogni costo spingervi oltre quello che già sapevate.

Ditemi, figli e fratelli, quale scopo poteva avere il seguitare a parlarvi degli insegnamenti che già avevamo ripetuto a sufficienza? Ma tanti sono gli interrogativi che ancora vi attendono. E del resto, se gli argomenti che abbiamo momentaneamente lasciati - per poi riprendere con un nuovo sapere - vi interessano ancora, altre fonti vi sono che di essi possono parlarvi, continuare a ripetere quello che già sapevate.

Noi, cercando di sfatare i pericoli di una novella Torre di Babele, continuiamo a trascinarvi. A trascinare la vostra comprensione oltre gli schemi di un mondo che già conoscete a sufficienza. Oltre, laddove non è il tempo.

E guardando ancora il quadro che di volta in volta prendiamo in esame, cosa troviamo questa sera? Innanzi tutto troviamo una affermazione che facemmo una volta: circa la contemporaneità delle razze, ma nell'ambito di ogni razza la non contemporaneità del "sentire" degli individui. Allora ve la enunciammo come principio che doveva da voi essere momentaneamente accettato senza essere profondamente capito. Oggi io credo che voi siate in grado di capire questa verità. Non parlo di comprendere ma capire. Cioè allora si trattava di ricordare a memoria alcune parole poste l'una accanto all'altra, anche facili a tenersi a mente. Oggi invece voi siete in grado di capire perché, nell'ambito di ogni razza, non esiste la contemporaneità del "sentire".

Tutte le anime camminano di pari passo.

La figlia Franca, una volta, lontano nel vostro tempo, nel tempo che state vivendo nel piano fisico, non trovava giusto che taluno fosse innanzi nella evoluzione ed altri no. E cercando di capire le ragioni, giungete - forse anche dietro nostro suggerimento - alla conclusione che ciò dipendeva da una ubicazione dei "centri di sensibilità e di espressione" nello spazio. Questo è vero, è verissimo. Ed allora, questa diversa ubicazione nello spazio, conduceva a un diverso risuonare, ad un cammino più spedito e via e via e via. In sostanza, da una iniziale diversità minima, si giungeva ad una enorme diversità successiva. Oggi noi possiamo dire che oltre ad una diversa ubicazione nello spazio dei "centri di sensibilità e di espressione" prima, e di "coscienza ed espressione" dopo, c'è anche una diversa ubicazione nel tempo. Ma quello che prima sembrava un'ingiustizia oggi appare invece eguaglianza. Già, perché, figli e fratelli - aggiungo uno scandalo agli scandali - qua c'è l'eguaglianza perfetta. Una sorta di comunismo ideale, secondo il quale non vi sono creature diligenti e sgobbone che mangiano i tempi, ed altre che invece "ripetono" secondo un antico concetto. Quante cose vanno aggiustate alla luce

delle nuove verità! **Ma tutte le creature camminano, pressappoco, di pari passo.** E non v'è la necessità di attendere l'ambiente favorevole secondo che questo giunga a maturazione sulla Terra, ma **ciascun individuo, di volta in volta, va, si cala nel suo ambiente favorevole, nell'ambiente favorevole alla sua evoluzione.**

Evoluzione eguale coscienza raggiunta.

Gli ambienti sono sempre pronti a ricevere l'individuo.

Ebbene, chi ha “sentito” un ambiente adatto alla sua evoluzione e capace di condurlo un gradino più innanzi, ed ha completato quella esperienza - cioè ha chiuso una vita sul piano fisico, tirate le somme, nel piano astrale e nel piano mentale - non ha più bisogno di attendere che le lancette degli anni trascorrano, ed anche dei secoli, a volte. E' vero? Ma trova il suo ambiente favorevole più innanzi, più avanti secondo il senso del tempo fisico; e trova quell'ambiente pronto fino da allora ad accoglierlo per dargli le necessarie esperienze, per aggiungere ulteriore evoluzione. Per far sfociare il “sentire” da lui raggiunto di grado “A”, ad un “sentire” successivo di grado “A+1”. Ecco dunque che quello che fino ad oggi sapevate ha subito un ritocco. **Gli ambienti sono sempre pronti a ricevere l'individuo**, allo scopo di far sfociare il suo “sentire” in un “sentire” più esteso. Da un “sentire” precedente ad un “sentire” seguente. E queste parole mi ricordano altre parole dette in altra circostanza, quasi le identiche parole. Chissà che i due concetti vicendevolmente si compendino! Ecco dunque una minima variazione - dicemmo - che avrebbe portato un'enorme differenza. Ed invece noi vediamo che tutti i “sentire” hanno un medesimo grado iniziale: le lettere “A” che compaiono tutte sulla pagina del racconto in qualunque rigo esse siano dislocate. E poi le lettere “B” e su su, fino a completare il racconto. Ma chi ha il suo “sentire” minimo in questa vostra epoca e completa la sua vita, la sua esperienza, ed è pronto per un altro “sentire” più esteso, non ha bisogno di aspettare che la pallina della Terra faccia tre o quattro o cinquemila giri per poi trovare, sulla Terra stessa, un ambiente a lui favorevole. Non è che salga in qualche piano mentre le palle girano. L'ambiente a lui favorevole, ancorché ubicato - e questo sempre - in un tempo futuro

rispetto a quello che egli ha lasciato, è lì che lo attende ed è pronto ad accoglierlo non appena potrà immedesimarsi, indipendentemente da un girar di pianeti che, oggettivamente, non esiste. Questo mi premeva sottolineare. Cose, del resto, che da soli avrete colto, conclusioni che da soli avrete fatto.

Ma altre verità si intravedono.

Non siamo soli nel sentire, e ciò che conta è l'intimo vostro.

Se da questo nuovo modo di vedere e di sapere voi avete visto che l'individuo può sentirsi solo, l'individuo può, riflettendo su ciò che vi abbiamo detto, pensare di essere solo in questo momento, pur avendo attorno a sé tante creature. Voi fate questa differenza, voi sottilizzate pensando che il “sentire” di quelle creature non sia presente contemporaneamente al vostro “sentire”. Voi credete, o ritenete, che questo dia un sapore diverso alle vostre azioni e alla realtà del piano fisico. Ma nessuna differenza, in effetti, esiste. Parlo più chiaramente: che la figlia Bettina in questo momento nel quale io “sento” questi fotogrammi, senta anch'essa con me o no, non toglie né accresce niente alla validità di questa mia e sua esperienza. Il fatto che l'esperienza sia vissuta non simultaneamente da coloro che ne sono i soggetti e gli oggetti, non diminuisce valore all'esperienza. L'esperienza rimane integra nel suo significato. Quindi è errato pensare che questo nuovo modo di vedere può togliere valore alla vita. Se mai lo modifica, perché vi insegna ad agire bene per l'agire bene; perché vi insegna ancora una volta, **ribadisce l'insegnamento del Fratello Claudio a dare importanza all'intimo dell'uomo, al vostro intimo**. Eppure, pensate, se di tutto quello che vi circonda niente fosse vero, ma l'unica verità fosse l'intimo vostro, voi egualmente evolvereste.

Se veramente la sensazione dell'Iniziando di sentirsi solo nel Cosmo fosse giusta e reale, egualmente esisterebbe l'evoluzione. Se ciò che vi circonda non fossero creature reali, nella loro relatività, ma fossero “simulatori”, la vostra esperienza interiore non diminuirebbe di un cubito. Sarebbe egualmente valida. Per un astronauta che, senza saperlo, fosse chiuso in una cabina spaziale e vivesse un volo interplanetario simulato - ma simulato così bene da fargli

ritenere di essere veramente negli spazi siderali - per quell'astronauta l'esperienza sarebbe reale e valida. E' dunque importante l'intimo dell'uomo il suo "sentire", e di ciascuno il proprio.

Se di tutta questa bella assemblea di creature niente fosse vero e reale tranne l'intimo di chi parla, ebbene l'esperienza sarebbe egualmente valida. Questa enunciazione non è una curiosità, ma ha un principio di verità. Così se questo fotogramma fosse vissuto solo da chi lo "sente", sarebbe egualmente valido e apportatore di evoluzione per chi lo ha "sentito". Se questo fotogramma, pur essendo in epoche diverse vissuto da tutti coloro che in esso sono raffigurati e rappresentati, fosse vissuto singolarmente da ognuno in tempi diversi, a ciascuno porterebbe il suo contributo di progresso, di esperienza; in ultima analisi, di evoluzione. Così, ciò che arreca al mio intimo evoluzione e sviluppo, non è il fatto che dietro quello che gli occhi di un corpo fisico vedono vi sia o non vi sia, contemporaneamente al mio, un "sentire". Ma è il fatto che io vivo questo fotogramma. E' il fatto che questo fotogramma contiene per me una esperienza; come la contiene per tutti coloro che a questo fotogramma si uniscono.

Se io incontrassi un mio io di una vita passata non avremmo gli stessi sentire... così come quando incontro un individuo diverso

E non ho finito di parlare così. Se - ciò non è possibile, lo premetto - fosse possibile riunire in un unico tempo, i vari "sentire" di ciascuna individualità, tanto da conservarne le personalità distinte - mi spiego meglio - se fosse possibile far vivere assieme un nostro passato modo di esistere della nostra individualità - di quando eravamo, ad esempio, selvaggi - unitamente al modo di esistere attuale, e queste due personalità contemporaneamente potessero vivere, guardarsi, scambiarsi impressioni, noi certamente diremmo che si tratta di due diverse persone. Così, guardando il selvaggio che ci sta di fronte, diremmo: «Guarda che bel primitivo!». Convinti trattarsi di un'altra persona; e di un'altra persona in effetti si tratta: di un altro individuo. **Solo che, che differenza v'è fra un altro individuo appartenente ad un'altra**

individualità ed il mio altro individuo appartenente alla mia stessa individualità? La differenza è che nel mondo dei fotogrammi - nel mondo dei fotogrammi e degli individui - non possono essere “sentiti” contemporaneamente questi due punti, questi due modi di esistere della individualità. Cioè il selvaggio sentirà se stesso, sentirà il selvaggio; e l'uomo moderno e raffinato sentirà l'uomo moderno e raffinato. Non potrà mai essere che il selvaggio possa sentirsi selvaggio e nello stesso tempo uomo moderno e raffinato. Mentre possono - possono in linea teorica - sussistere questi due “sentire” quando appartengano a due diverse individualità e non ad una stessa. Questa è la differenza, è vero, figli e fratelli? Cioè io posso... Soffermiamoci qui, non approfondiamo perché altrimenti si vede che questo non è vero. Comunque... questa è la differenza. Ma del resto se noi vedessimo altri individui che fummo in epoche passate nella nostra evoluzione - parlo con il vecchio linguaggio - senza sapere trattarsi di individui appartenenti alla nostra individualità, saremmo convinti trattarsi di tutt'altre creature. Di creature definite “prossimo nostro”.

Ora dunque c'è differenza fra noi quali siamo, nel modo di esistere attuale, e noi quali fummo nel modo di esistere di allora? La differenza è un diverso modo di esistere. E ciò che mi differenzia, in fondo, dalla figlia Nella o dalla figlia Bettina è un diverso modo di esistere: diverso.

Ma se io guardo la serie dei numeri, vedo che ciascun numero, in fondo, diverso dall'altro, è un diverso modo di esistere dell'unità. L'unità che ripetuta, moltiplicata, divisa e via dicendo, combinata in modo diverso, mi dà un'entità numerica “X” la quale è differente da una entità numerica “Y” solo perché questa unità - comune base ad entrambe - è combinata in modo diverso. Ma tanto “X” quanto “Y” sono un diverso modo di esistere dell'unità.

Ed allora se l'Assoluto è il Tutto, e se l'unità, prima serie dei numeri, è l'inizio del tutto relativo - del relativo - e se v'è questa differenza fra lo stato di evoluzione mio attuale ed uno precedente - che è diverso modo di esistere di allora rispetto ad ora - questo diverso modo di esistere c'è anche fra me e chi mi sta vicino, ma è un diverso modo di esistere di un cosa unica: del relativo in senso lato.

Alla luce di tutto questo si spiega il comandamento “ama il prossimo tuo come te stesso”.

Dunque v'è un Assoluto, vi è un relativo e tutto ciò che sta oltre il relativo, è un diverso modo di esistere di una stessa cosa, di questo idealizzato relativo. E tutto dunque, in fondo, è una stessa cosa. E' la base comune che è in ciascuna cosa; e così come fra me ed un mio diverso modo di esistere - pur appartenente alla mia individualità - nulla v'è di differente se non questo diverso modo di esistere. E così come nulla di diverso v'è fra me e chi mi attornia se non un diverso modo di esistere, noi vediamo che ciascuno di noi, ciascun individuo, appartenga o no ad una stessa individualità, non è che un diverso modo di esistere del relativo. Non è che una sua variante. Una variante del relativo, una possibile combinazione della unità. Ed allora come e come giusto suona il Comandamento: «Ama il prossimo tuo come te stesso!».

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi.

Dali

Riunione 291 - 02 Aprile 1969

Kempis. Oltre l'occultismo..

Pace a voi.

Proprio di vestiti vogliamo parlare perché - correndo il rischio per qualcuno di sembrare monotoni - è nostra intenzione chiarire; chiarire per tutti, anche ripetendo per altri, questo nuovo modo di vedere. E ripeto ancora che non si tratta qua di cercare il pelo nell'uovo.

Voi vedete quante cose insegna la vostra religione, quante creature operano il bene convinti dalla filosofia cattolica o cristiana, o dalla filosofia della loro religione comunque essa sia, senza cercare altre avventure del pensiero.

Per coloro è sufficiente quell'insegnamento.

Poi vi sono varie categorie di creature che invece non si accontentano di quello che la speculazione umana, la pretesa rivelazione, ha fatto conoscere. E queste creature vanno in cerca di rivelazioni occulte, di esperienze dirette che diano loro più immediatamente e quindi in modo anche - se si vuole, in un certo senso - anche controllabile, notizie di "oltre", di quello che avviene oltre il ponderabile, sull'aldilà.

Ed ecco gli occultisti.

Anche fra questi vi sono varie categorie di creature: coloro che si accontentano di notizie sommarie, coloro che vogliono un quadro più dettagliato.

Ed eccoci alla vostra categoria: coloro che dopo le notizie complete hanno bisogno del quadro totale. Ed allora è necessario andare oltre quello che fino ad oggi avete saputo.

Ma per quelli di voi per i quali è sufficiente sapere la storia delle razze, insomma la verità vista nel Cosmo; per coloro che non avvertono il dissidio fra l'Eterno Presente che non può essere aggiunto di nulla, ed un Cosmo che sviluppa, si muove man mano: fra l'Assoluto, moto assoluto, quindi immutabilità, ed una visione del Cosmo in un moto relativo, quindi continua

mutazione; per chi non avverte l'apparente paradosso di queste due affermazioni, ciò che abbiamo detto in oltre venti anni è più che sufficiente.

Per gli altri che vogliono scoprire la quadratura del cerchio, secondo il linguaggio degli alchimisti, gli antichi occultisti; coloro che vogliono scoprire come il moto relativo e quindi la mutazione, il divenire, sta nel moto assoluto e quindi l'immutabilità, e quindi l'essere, per questi - ripeto - occorre parlare di fotogrammi, della contemporaneità delle razze e di tutte queste nuove diavolerie che vi abbiamo testé rivelato.

Certo che questi concetti non sono ancora di impossibile captazione. Si tratta di trovare degli esempi adeguati. E' vero?

L'esempio dei vestiti. Li si paragona ai vari piani dell'uomo

Troviamo l'esempio dei vestiti, visto che questa sera vi interessavate al mio modo di vestire o di spogliare.

Ecco, dunque, voi siete convinti ad esempio di non essere la vostra veste nè la vostra sottoveste, nè la vostra biancheria. E' vero, figli e fratelli? Prendiamo come caso tipico questa stanza, questa situazione cosmica, ancora una volta la serata di questa sera. In questa stanza sono presenti diverse creature, tutte quelle che siete e quelle che non vedete; fra le quali vi sono delle vite così dette appartenenti ai regni inferiori. Bacilli, virus, microrganismi, ragnetti - senza spaventare la padrona di casa e soprattutto senza voler mettere in dubbio la sua pulizia - tutte quelle piccole vite che vi sono nel piano fisico. Ebbene consideriamole tutte alla stessa stregua delle creature umane che sono qua presenti.

Ma chi sono queste creature umane? Di esse, ripeto, vediamo il veicolo fisico, ed è l'abito di fuori; però vi è un altro abito che non si vede ma che c'è - come la sottoveste - ed è il veicolo astrale. Infine v'è ancora un altro guscio che non si vede ma che c'è - e me lo auguro - ed è la biancheria, è vero? Del resto possono anche non averla, e non ci sarebbe niente di... Gli antichi non la portavano, eppure erano creature...

Domanda - Scusa, il rapporto fra la biancheria e quale veicolo?

Risposta - Ed il veicolo mentale! Dunque vedete questi veicoli hanno tutti la stessa importanza di questi vestimenti. E' vero? Ora, chi è allora il vero individuo? Lo sapete: è il veicolo akasico. Dunque, la figlia Nella, la figlia Bettina sono il veicolo akasico, non sono la veste della figlia Nella o la sottoveste della figlia Bettina. E' vero? Dunque, questa scena composta di tante creature umane, se io astraggo un momento queste creature umane, le pongo da una parte, e se considero che non vi è possibilità di variare la scena quale voi l'avete vissuta questa sera, perché così è scritto che si debba svolgere - mi seguite, figli? - se io addirittura proprio tolgo dai rispettivi vestiti e contro vestiti i rispettivi proprietari, ed animo la scena, avrò tutti questi vestiti che ripetono esattamente le mosse che voi avete questa sera. E' chiaro questo, figli e fratelli? Ma chi sono i vestiti, abbiamo detto?

Sono il veicolo fisico il vestito di fuori, la sottoveste il veicolo astrale, la biancheria il veicolo mentale. E tutte le volte che io, per qualche motivo, riproduco, rimetto in macchina, ripongo sul registratore, rileggo il libro, questa scena, questi vestiti fanno gli stessi movimenti.

Ora, per quel principio di non contemporaneità del "sentire" che vi dicevo, introduco - anziché le persone, le creature umane tutte insieme come le avete viste questa sera - uno alla volta.

Ed ecco, ad esempio, si introduce la figlia Bettina.

La scena, come qualcuno si immedesima in questa situazione cosmica, in questa serie di fotogrammi, la scena si mette in movimento.

La figlia Bettina assiste alla serata quale voi l'avete assistita; cioè vede tutti questi veicoli che parlano, gestiscono, si muovono. E' vero? E la figlia Bettina ha la sua esperienza, la sua e sua sola, che può essere suscitata dai movimenti del vestito della figlia Nella o del figlio Roberto o della figlia Maria Letizia o dalla figlia Maria e via e via, di tutti quelli che sono presenti. Mi seguite? Ed ecco poi che da questo guscio se ne esce la figlia Bettina.

Domanda - Cioè il veicolo akasico della figlia Bettina?

Risposta - Certo! La figlia Bettina come creatura umana, da questo guscio se ne esce, rimangono i suoi vestiti; ed io sto a vedere che la figlia Nella entra nelle sue vesti ed ecco che la scena, dall'inizio, si rimette in moto. E' vero? E la figlia Nella ha la sua esperienza. Vedrà la scena quale l'ha vista questa sera, vedrà muoversi tutti questi vestiti che a lei sembreranno creature reali, converserà con loro, parlerà, ma il vero individuo non c'è.

Ecco, ora io domando alla figlia Bettina quale importanza ha per lei che la scena con tutti i suoi vestiti, la sua veste, la sua sottoveste, la sua biancheria si ripeta cento volte, secondo quante volte è vissuta quella serie di fotogrammi, quando lei l'ha in effetti vissuta una volta sola. E quante volte si può riprodurre questa serie di fotogrammi? Tante volte quante sono le creature - in linea teorica - presenti, rappresentate in questa scena. Quindi si ripeterà, anche, per le vite inferiori. E' chiaro questo?

Dunque, quando la creatura "sente" la scena, significa che il suo veicolo akasico è dentro le vesti; ha la sua biancheria, la sua sottoveste, la sua veste e vedrà la scena svolgersi come è scritta.

Poi ne esce da queste vesti e quel che succede, succede di questa situazione cosmica, la quale può essere stata vissuta - dico in linea teorica, sempre - contemporaneamente da tutti gli altri; cioè dentro a quei vestiti può esservi stato l'individuo di tutte le altre creature che sono rappresentate. Come può non esservi stato nessun altro al di fuori che lui, e quelli che egli ha visti rappresentati e muoversi, non essere che la veste, la sottoveste e la biancheria di creature, di individui, che hanno già vissuto questa scena o che la vivranno. Non ha alcuna importanza. L'esperienza è egualmente valida per tutti.

Questa è una piccola ripetizione di un concetto ormai vecchio per voi, ma che è bene sempre sottolineare. E da questa ripetizione all'altro concetto, invece, del veicolo akasico, v'è un bel passo avanti.

Mi fa molto piacere vedere che siete, anche da voi stessi, vi siete incamminati verso - anche se sono logiche e naturali conseguenze dei presupposti che abbiamo gettato - in quelle che sono verità non ancora da noi esplicitamente dette.

E cioè avete ben capito che nell'Assoluto niente può accrescersi, ma tutto v'è già. E' vero, figli?

Quindi come non vi era un veicolo fisico che man mano cresceva nell'ambiente fisico, nel piano fisico, così non può esservi altrettanto un veicolo astrale, un veicolo mentale, rispetto - mi intendete bene - all'Assoluto.

Ed altrettanto il veicolo akasico non può essere qualcosa che si costituisce, secondo il vecchio concetto. Intendete, figli e fratelli? Ma nell'Assoluto v'è già tutto. Quindi v'è già il veicolo akasico completo.

Allora che cosa è che è "sentito"?

Che cosa è che è "sentito" e che scorre? In effetti niente, niente scorre, perché anche il "sentire uno alla volta" non è che natura stessa di ogni "sentire", che essendo finito, definito, circoscritto, non può che sentirsi come chiuso, fine a se stesso; come proveniente da un qualcosa di precedente e sfociante in un qualcosa di seguente. E' vero, figli e fratelli?

Ma non è quindi che questo passaggio di "sentire" nel piano akasico abbia - rispetto all'Assoluto - un inizio ed una fine. Seguite, figli? Perché non basta dire che nell'Assoluto non deve essere niente che cresce, ma nell'Assoluto non deve esservi niente che passa, perché tutto è "sentito" dall'Assoluto in un unico attimo eterno. E non può esservi alcuna successione. Chiaro?

Dunque anche quella ultima successione che pareva essere rimasta nel piano akasico - come passaggio di "sentire" inferiore ad un "sentire" più intenso - non avviene in effetti. Ma non è che il risultato del "sentire" limitato, chiuso, definito, che per sua natura dà, come conseguenza, il "sentirsi uno alla volta" e come proveniente da un "sentire" precedente e sfociante in un "sentire" seguente.

Questo è quello che posso dirvi per ora e, credo - senza false modestie - nella maniera più chiara ed accessibile a voi, per quanto concerne - circa, circa - la natura del corpo akasico dell'individuo.

Non spaventatevi quindi pensando che l'individuo non cessi mai la sua peregrinazione. No, figli. Questo è un errore, è una cosa che non si può neanche dire alla luce delle nuove verità. E' un concetto che sarebbe una "stecca" in una esecuzione musicale.

E' "sentito" una sola ed una volta; vige così, esiste così come "sentito" una volta. Come una situazione cosmica, da un individuo, è sentita una e una sola volta, anche se, poi, quella situazione cosmica sarà vissuta da tante altre creature, la stessa situazione cosmica da lui vissuta.

Allo stesso modo è del "sentire" dell'individuo; è un "sentire" alla volta ed un "sentire" che, per sua natura - essendo un "sentire" relativo, chiuso, limitato - dà questa sensazione di "ora" e di "trascorrere"; ma è un "sentire" che è sempre, esiste da sempre, che esisterà sempre anche se più non "sentito"; come sempre esistono i fotogrammi, anche se sono vissuti una sola volta.

E tutto questo, ripeto, per spiegare come l'Assoluto che è moto eterno, e quindi immutabilità, sta d'accordo con il relativo che è moto relativo, e quindi mutazione.

Per quanto concerne la domanda fatta dal figlio Loreno circa il "sentire dell'individuo", se questo "sentire" corrisponda al "sentire" della persona, ebbene sì - figlio Loreno - anche se il "sentire" della persona non abbraccia la possibilità di "sentire" dell'individuo, ma v'è un filo solo di "sentire".

Cioè, se tu vedessi, ad esempio, i livelli del "sentire" di un individuo nel piano akasico, vedresti un filo, e tu paragonassi la consapevolezza di quell'individuo, di quegli individui che sono nel piano akasico appartenenti alla stessa individualità, questa consapevolezza tu la paragonassi ad un filo che si sposta, ad un punto che cammina, ecco che vedresti che questo punto, fino a

che l'individuo non è incarnato, cammina nel piano akasico, si sposta da un "sentire" all'altro nel piano akasico.

Ed ecco la incarnazione: un precipitare di questo "sentire" giù, fino al veicolo - abbiamo detto - del piano più denso. E' vero? Ed ecco il "sentire" dell'individuo che scende nel piano fisico e qui ha le sue esperienze; anche se non rispecchia la possibilità di "sentire" in pieno di quel punto di evoluzione - per parlare con i vecchi termini - ebbene, però, è lì il "sentire" dell'individuo. E' una componente dei vari veicoli, delle varie sensazioni, di tutto quello che vuoi, di tutti i sensi e via dicendo, ma è lì. Non vi è uno sdoppiamento, è vero?

Dove sta la consapevolezza.

Domanda - Cioè è lì la sua consapevolezza?

Risposta - E' lì la sua consapevolezza. Alcune filosofie orientali insegnano che la nostra scintilla divina sta negli alti piani, e fin qui non c'è niente da dire. Il nostro vero "Sè" sta nell'Olimpo, e qui va bene, andiamo avanti. E che la nostra personalità che vive nel piano fisico, non immagina neanche l'altezza del nostro vero "Sè".

Questa è una verità, ma è stata poi, come al solito, male intesa da certe filosofie orientaleggianti.

Allora si è inteso che quello che sarebbe per noi l'individuo - è vero? - fosse avulso, fosse staccato, appartenesse ad un'altra parrocchia da quello che è per noi la personalità. Vi fosse quindi uno sbalzo di qualità fra la consapevolezza dell'individuo e la sua sub-coscienza, il suo super-io, la sua scintilla divina, è vero, figli e fratelli?

No. Voi sapete che è vero che l'individuo appartiene ad una individualità la quale è sul pelo del Cosmo - per fare un esempio concreto - la quale ha addirittura la testa - che si chiama scintilla divina - che è nell'Assoluto, e fin qui non vi è alcuna contraddizione. Ma quando si ruota questa individualità e la si sprofonda nel Cosmo, la si esamina in seno al Cosmo e diventa individuo, ebbene l'individuo, il "sentire" dell'individuo, è dove è la sua consapevolezza,

anche se la consapevolezza - ripeto - non abbraccia l'intera possibilità di "sentire" dell'individuo.

Pace a voi.

Kempis

Creature... occorre rassegnazione per coloro che soffrono e che devono fare... Portate coraggio a queste creature, portate la nostra benedizione. Sono momenti, momenti di amarezza che passano, passano rapidamente, velocemente. Tristi e lunghi sembrano i giorni amari, ma per l'anima che ha il dono di conoscere la verità, lo spettro dell'affanno non deve assumere proporzioni... ed... di vendetta e deve essere superato nella certezza che è un attimo, un boccone amaro da trangugiare. Ma che la felicità vera, senza adombramenti, senza nubi, senza incrinature, attende tutti. Tutti! E che ciò che oggi può sembrarci ingiusto, iniquo, inspiegabile, è Sua giustizia, Sua verità, Sua eguaglianza.

Pace e amore a tutti. Pace.

Teresa

Riunione 292 - 16 Aprile 1969

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Certamente, figli, vi sarete soffermati qualche volta a meditare su quanta strada assieme abbiamo fatta; quanto fortunatamente, per voi, sia stato benigno il destino nel concedere un così lungo contatto fra noi e voi. Benigno anche con noi, certamente, perché ci ha dato la possibilità di comunicare a voi - nostri fratelli in altra dimensione - quello che noi, liberi da veicoli più densi, riusciamo a captare, a percepire, a “sentire”. E quanto questo tempo trascorso assieme sia stato proficuo di verità.

Sento, figli, l'obbligo di farvi capire - anch'io - quanto importante sia il nuovo insegnamento. Non importante perché occupa di più l'intelletto di quanto lo abbia occupato per le verità che vi sono state dette in precedenza; non importante per questo. Ma importante perché più formativo.

Tutto, in genere, o figli, l'insegnamento è importante; ve ne abbiamo mostrati vari aspetti. In primo tempo l'aspetto mistico, e poi l'aspetto dell'intimo nostro; e quanto ancora questo sia importante ed attuale questa sera stessa avete avuto modo di constatare, è vero, figli? E poi l'importanza dell'insegnamento che riguarda la conoscenza. **Ma il fine vero e reale di tutti questi insegnamenti, di tutte queste prospettive della verità, di tutte queste realtà - che sono un'unica realtà - è la vostra formazione interiore perché, figli e fratelli, quella e quella sola - e quanto tempo è che ve lo ripetiamo - ha importanza.**

Dali. Anche se tutto fosse una simulazione, l'importante è l'intimo vostro.

Come vi ha detto il Fratello Kempis, se tutto quanto vi circonda, creature comprese che sono attorno a voi e che hanno sì tanta e larga parte di influenza nella vostra vita, fossero e fosse una simulazione della realtà, fossero spettri, fossero parvenze reali di qualcosa inesistente, ebbene

figli e fratelli, voi egualmente seguireste uno sviluppo del “sentire”, una evoluzione, perché importante è l’intimo vostro.

Non vi insegniamo l’egoismo dicendo questo, figli cari; dicendo che è importante l’intimo vostro non vi insegniamo a dare importanza alla vostra persona, ma cerchiamo di svelarvi quale è la realtà. **Anche l’insegnamento dell’altruismo è importante solo nei riguardi e nei confronti dell’intimo vostro.**

E’ importante aiutare le creature, ma questa importanza non va misurata con il metro del vantaggio e del beneficio che si riesce ad arrecare alle creature aidate, ma **va misurata con la schiettezza del “sentire” che ci muove.**

E secondo questa misurazione - non prendete queste affermazioni, s’intende, per un vostro comodo modo di essere altruisti - e secondo questa misurazione è più importante un pensiero buono rivolto ai nostri simili, a volte, che una grande elargizione di denaro fatta per crescere il rispetto e la stima di se stesso. E’ logico, questo, figli.

E’ logico che è più importante uno slancio di amore verso i nostri simili, fatto e dettato unicamente dall’amore, che non un’azione fatta per aiutare, e che riesce ad aiutare i nostri simili, ma che per noi significa espansione dell’io.

Certo che quando manca il vero e lo schietto slancio interiore, è egualmente utile aiutare i nostri fratelli; certo che, di fronte alla mancanza dell’intimo “sentire” in termini di altruismo, è meglio aiutare mossi dall’ambizione dell’io, piuttosto che non aiutare affatto, piuttosto che essere del tutto egoisti, è vero, figli e fratelli? Ma il senso vero e reale di quanto accade va trasfuso nell’intimo di ciascuno di noi.

E se dunque è tanto importante l’intimo nostro, anche aiutare gli altri significa aiutarli intimamente.

Se noi guardiamo la storia dell’uomo da quando appare come selvaggio e su su, vediamo che in un primo tempo l’uomo è tutto volto a ricercare il soddisfacimento dei propri bisogni corporali; avrà necessità di mangiare ed allora cercherà di procacciarsi del cibo; ebbene a questa creatura - a quello stadio di “sentire” e quindi di evoluzione - non potranno essere portati

problemi di natura intima, perché un uomo selvaggio che cerca del cibo unicamente per soddisfare la propria fame, non ha problemi di natura interiore, è vero? Ed allora, se lo si dovrà aiutare, non lo si potrà aiutare altro che a quel livello e secondo le sue necessità. Ma quando da questo stato particolare di “sentire” e di evoluzione si passa a stadi superiori dove il selvaggio si è costituito una famiglia, ed il suo egoismo non significa unicamente “propria persona”, ma significa “propria famiglia” e quindi è un egoismo che abbraccia più creature, che quindi diminuisce di intensità e di valore, ebbene l’aiuto che si può portare a questa creatura può essere portato, arrecato, in altri termini. Significherà aiutarlo non solo nella persona, ma nella famiglia, è vero? E quando il suo stadio di evoluzione ancora progredisce fino a che questo individuo sposta la sua attenzione, lo scopo delle sue azioni, non solo alla famiglia ma ad altre creature, quando riesce a cercare il bene non solo per se stesso e per i suoi familiari, ma anche per altre creature, ebbene questo individuo potrà essere aiutato ad un altro livello, a livello del suo intimo.

Allo stesso modo è della società. Una società che inizialmente è tutta volta a sfamare i propri componenti, e poi, dopo, quando avrà raggiunto questo traguardo di sfamare i propri componenti, di dar loro un certo benessere; e quando avrà raggiunto questo benessere - benessere materiale, s’intende - allora sorgerà il problema di un benessere che va oltre la materia.

Ebbene l’aiuto che si può portare alla società dipende dal punto di evoluzione - medio - in cui questa società esiste. Allo stesso modo come si può fare alle creature.

Non si può generalizzare. Ognuno, come sempre vi abbiamo detto, deve agire secondo la propria coscienza, ma l’aiuto che può portare deve essere diverso da una creatura all’altra; occorre saper distinguere di che cosa hanno bisogno veramente le creature, perché non sempre dando beni materiali si aiutano.

Anzi, spesso si rendono pigri; molto spesso le creature - ripeto, parlo non per assecondare la pigrizia di qualcuno; le mie parole non siano prese con questo scopo - molto spesso chi soffre di qualche privazione è intimamente pigro; ripeto, molto spesso, non si può generalizzare.

Ed allora assecondare, dare dei beni materiali, significa limitare questa pigrizia; ed aiutare significa, invece, cercare di discernere di cosa veramente le creature hanno necessità. E' molto difficile ma molto importante; se veramente si vuole aiutare in modo fattivo, a questo bisogna mirare.

Certo che ogni società ha tanti problemi, tanti.

Problemi vicini e lontani, problemi che possono toccarci da vicino ed altri che invece, anche per la loro lontananza nello spazio, sembrano a noi tanto lontani.

Che cosa fare ad esempio per far cessare una guerra che è tanto lontana da noi? Certo, direttamente, poco è possibile fare. Ma è possibile fare tanto indirettamente. In che modo? Cercando di non fare la guerra con chi ci è vicino. Questa può sembrare una affermazione esagerata, ma non è così.

Molte volte, anche senza essere provocati, si cerca la rissa; ebbene questo può sembrare molto poco, ma è tanto: riuscire a non cercare la rissa, ad evitare le cause che possono porci in discordia con chi è vicino a noi, significa contribuire a cancellare la guerra dal mondo. Anche quella guerra che è tanto lontana da noi come spazio e come possibilità di farla cessare.

Ed infatti grande è l'insegnamento del Cristo quando ricorda che prima di presentarsi all'altare, è necessario fare la pace con coloro con i quali si è in discordia. Insomma certo che è un crogiolo di problemi, di sensazioni, di varie forme di "sentire" questo vostro esistere nel piano fisico.

E' un problema vasto.

L'insegnamento che noi vi diamo può sembrare la teoria, e la realtà la pratica, ed esserci tanta differenza fra il dire e il fare, ma quello che noi vi diciamo deve avere un valore pratico, un valore che non occorre stabilire, instaurare, rivelare in modo vistoso e senza una profonda meditazione.

Non è necessario farsi portatori di una crociata, diventare creature che vivono per propagandare fra gli uomini questi insegnamenti; basta cominciare da poco e da vicino; ma importante è fare qualcosa. Non è poco evitare motivi di attrito, non è poco avere l'intenzione di aiutare: è sempre

più che vivere egoisticamente. Poco in confronto a quello che si dovrebbe o si potrebbe fare, ma tanto in confronto a ciò che non viene fatto.

Ora, figli il nostro insegnamento - ancora lo ripeto - non ha un valore teorico; ha un valore estremamente pratico, anche quando sembra appartenente ad un mondo di fantascienza; anche quando, come negli ultimi tempi, vuole distogliervi dalla vita pratica - perché è così, forse, per taluno di voi - così può apparire.

Il Fratello Kempis ha parlato giustamente di pazzia, perché la fase del comprendere e del “sentire” di ora è una fase che passa dal frazionamento della personalità; frazionamento della personalità che si riscontra anche in certi casi patologici.

Ecco dunque i punti in comune, ecco dunque la possibilità di invadere il campo della così detta pazzia.

Ma pure, così è la realtà, e se per proseguire è necessario passare da questa asse di equilibrio, in punta di piedi, facciamolo! Con calma, senza fare dei passi troppo lunghi, ma facciamolo.

Come abbiamo visto, per la vita e la evoluzione dell’uomo, è tutto un ampliare di “sentire”, così è per voi che siete degli uomini, così è per l’insegnamento. E’ tutto un ampliare di esporre e di conoscere.

Ora dovete comprendere ciò che sta al di là del tempo, perché il capitolo che vi abbiamo esposto seguiva la direzione del tempo; ma ecco che il tempo non esiste e perché questo capitolo sia dunque rivelato nella sua vera luce, occorre vedere al di là.

Per comprendere la bellezza del tappeto, occorre vederlo dalla parte ove il disegno appare nella sua integrità; non dalla parte dove i fili si intrecciano in una apparente confusione e disordine.

Il vero ordine è dall’altra parte e per cogliere dunque vero ordine, occorre andare oltre il tempo. Seguiteci dunque con pazienza, cercando di trasfondere nell’intimo vostro quello che vi diciamo, che ha lo scopo di formarvi in questo intimo il quale veramente è il ricettacolo del valore vostro.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Kempis. Sentire, individuo, individualità, Tutto.

Qual è il bene reale delle creature?

Salve a voi.

Certo che voi allo stadio attuale - voi in senso lato, non voi soli qui presenti - della evoluzione del vostro “sentire”, sapete facilmente qual è il bene delle creature: far sì che non abbiano a soffrire, questo è un bene immediato. E quindi, se non vi fosse il vaneggiamento dei Santi non vi sarebbero problemi. C’è qualcosa che impedisce il benessere di certe creature? Togliamolo di mezzo. Ma ci sono i Santi i quali, con i loro sogni, vengono a buttare all’aria tutto questo quadro così bene congegnato e dicono: «Non sempre questo è giusto». Perché infatti i Santi vanno oltre quello che è il bene immediato delle creature, ed i Santi riescono a vedere quale è il bene reale delle creature, e quello dunque perseguono.

Il problema nasce da questo: **per aiutare validamente le creature bisogna fare il loro bene reale**. E qual’è il loro bene reale?

Annulare la causa che impedisce loro di stare bene fisicamente, o intimamente, nella condizione da loro presentemente vissuta; oppure lasciare che le creature soffrano?

Non si può tirare ad indovinare, ed allora non c’è una risposta: agire secondo il proprio sentimento.

Ma questo sentimento non deve essere una sentenza buttata là, non sofferta e vissuta; ma deve essere il risultato di una riflessione profonda, di un dubbio che il bene delle creature non sia solo il loro benessere materiale. Quando, nonostante la riflessione, scappa fuori che è necessario perseguire il bene materiale delle creature, allora quello si persegua, convinti che non sempre così può essere.

Per l’uomo è più facile seguire una regola fissa, ma ciascuna creatura è un mondo a sè stante e ciascuna creatura ha quindi una chiave, una nota, qualcosa di particolare.

La regola generale non vale. Anche quando noi vi parliamo può sembrare che noi ci ripetiamo. Ma se ripetiamo il concetto con altre parole è per cercare di penetrare, con un'altra chiave, nell'intimo di altre creature.

E sempre parliamo di questo intimo, così come ve ne ha parlato il Fratello Dali.

Dunque, nella nostra fantasticheria, siamo giunti al punto in cui addirittura sembrerebbe che più individui facessero capo ad una individualità. Dilemma: «Si tratta di un lapsus o c'è qualcosa da scoprire?». Evidentemente di lapsus questa volta non si tratta, benché non vi sia niente di male nel lapsus... Esiste il verbo?

Partecipante - No. Almeno non lo conosco.

Non esiste un corpo fisico che nasce e muore.

Kempis - Niente di male nel cadere in confusione o in errore. Si tratta piuttosto di una precisazione del concetto. Un corpo fisico, prima, voi lo ritenevate un ente che nasceva da un seme, e poi veniva abbandonato dopo una maturazione, è vero, figli e fratelli?

Come un frutto, come una pianta che ha un suo ciclo di vita. Una entità a sè, suscettibile, nel tempo, di svilupparsi fino poi a compiere un ciclo di vita completa.

Ebbene abbiamo visto che questo corpo fisico - così come la scienza umana lo considera, come lo considera la filosofia e la religione - non esiste. Ma anzi, se noi analizziamo più profondamente, vediamo che questo corpo fisico si scompone in un numero incontabile di fotogrammi. Addirittura si dice che non esiste più un corpo fisico, ma tanti corpi fisici, è vero? Perché in ogni fotogramma ve ne è disseminato uno che è un tantino diverso da quello che si trova nel fotogramma precedente e del fotogramma seguente. Eppure voi che da l'un fotogramma passate all'altro, che vivete questi fotogrammi, avete la reale sensazione che si tratti di un corpo fisico, uno ed uno solo, sempre lo stesso, che invecchia, che ha in sè degli acciacchi - voi dite - dovuti all'età e via via. Che si ammala, guarisce, ingrassa, dimagrisce, è vero? Ma così in realtà non è; **anzi tanto non è che si potrebbe dire più il contrario: che si**

tratta non di un corpo fisico, ma di tanti corpi fisici - pur restando nell'ambito di una incarnazione - tanti quanti sono i fotogrammi in cui questo corpo fisico è rappresentato.

Se questa conversazione è pesante, ditelo pure.

Cosa rimane degli altri piani?

Allora, che cos'è che c'è ancora di unitario?

Non certo il corpo astrale perché anche quello non è una unità a sè stante che sviluppa, e che viene lasciata dopo la morte: ma sono tanti corpi astrali quanti sono i fotogrammi in cui questo corpo astrale è disegnato. Fotogrammi che vanno oltre i fotogrammi del piano fisico, tanto che quando si giunge - nello scorrere dei fotogrammi del piano fisico, sempre nell'ambito di una incarnazione - all'ultimo fotogramma in cui il corpo fisico tira le cuoia e non si ha più questo corpo fisico, c'è ancora il corpo astrale, è vero?

Sicché si può dire che i fotogrammi nei quali il corpo astrale è rappresentato, sono in maggior numero dei fotogrammi nei quali è rappresentato il corpo fisico. Ecco perché si dice, secondo il vecchio linguaggio, che dopo la morte l'individuo esiste nel piano astrale. Dopo la morte la consapevolezza dell'individuo risale al piano astrale e scorre i fotogrammi del piano astrale nei quali è rappresentato il corpo astrale. Ma la storia si ripete e giunge anche alla fine di questi fotogrammi e il corpo astrale - non si può dire che tira le cuoia - ma insomma viene abbandonato nel senso che non esistono più fotogrammi in cui è disegnato il corpo astrale, è vero?

Che cosa rimane? Rimane ancora qualcosa. Si diceva: **rimane il corpo mentale.**

Che cosa vuol dire questo? Che la consapevolezza dell'individuo risale al piano mentale e continua a scorrere dei fotogrammi - perché li scorreva anche prima, come prima scorreva i fotogrammi del piano astrale, come prima scorre i fotogrammi del piano mentale; scorreva i fotogrammi del piano fisico, così come scorreva contemporaneamente i fotogrammi del piano astrale e del piano mentale - perché l'uomo, questo lo sapete tutti, vive fisicamente, nello stesso tempo ha delle sensazioni, delle emozioni e dei pensieri, ha le sue funzioni istintive.

Che cosa significa questo? Scorrere di fotogrammi in questi tre piani di esistenza. Abbandonato il corpo astrale l'individuo, invece, scorre unicamente i fotogrammi del piano mentale. Prima ne scorreva di tre specie, quando era in vita; poi lasciato il piano fisico, di due specie, cioè astrale e mentale, infine rimane a scorrere i fotogrammi del piano mentale.

E quando finiscono i fotogrammi del piano mentale, sempre nell'ambito di una incarnazione, che cosa succede? Rimane dunque, si trova finalmente un "tutto" lì, bello, assieme, un "tutto" che va da un seme fino ad arrivare ad altezze eccelse?

Cosa rimane nel piano akasico?

Si trova finalmente un ente, secondo il vecchio concetto - perché prima abbiamo distrutto questa unità dell'essere umano dal piano fisico, poi lo abbiamo tolto dal piano astrale, adesso lo abbiamo detronizzato dal piano mentale - finalmente rimarrà nel piano akasico?

No, non rimane neppure nel piano akasico per il semplice ragionamento che sarebbe inconcepibile nell'Assoluto, che è Tutto, che qualcosa dovesse trascorrere.

Non solo dunque non esiste un essere che si matura piano piano, è vero? Ma addirittura non esiste un trascorrere nell'Assoluto perché è il "non tempo", non esiste tempo. Dunque allora non possiamo dire che si tratta di qualcosa - il piano akasico - di fotogrammi che vengono trascorsi. No.

Sempre vi abbiamo detto che il piano akasico è di natura profondamente diversa dagli altri piani, e quindi non possiamo che confermare questa verità; però non si può neppure dire che nel piano akasico il corpo akasico, o l'individuo sia un qualche cosa, un ente, un tutto, una unità che sviluppa. Come un essere che lo si colloca, lo si trova in un punto del Cosmo, il quale trae il succo di tutte le esperienze, di tutti i fotogrammi attraversati per evolvere.

Ecco perché abbiamo sentito la necessità di approfondire il concetto e di fare soffermare la vostra attenzione sul fatto dell'individuo e degli individui che fanno parte, fanno capo ad una stessa individualità. Se noi diciamo: un individuo che fa capo ad una individualità, ci vediamo

questo bell'essere che sta di preferenza nel piano akasico che, all'inizio dell'evoluzione del "sentire", allo stato di seme, mentre ha come vite nel piano fisico vite appartenenti ai regni inferiori della natura, se ne sta lì e presiede realmente a questo svolgersi di vita.

Che poi man mano che progredisce l'evoluzione acquista un maggior "sentire" - sempre questo essere - fino ad arrivare poi al punto in cui mette la testa fuori del Cosmo ed allora vede tutto ed ha la rivelazione improvvisa, diventa "Sentire Assoluto" e finisce tutto.

Questo potrebbe essere, naturalmente in termini esagerati, il concetto che si può avere dicendo "individuo", eguale corpo akasico, individuo nel piano akasico, ma non è così perché nell'Assoluto non può esservi trascorrere.

Dunque non può esservi un qualcosa che dallo stato di embrione arriva ad essere qualcosa sviluppato. Non può esservi come una piccola creatura che man mano cresce fino a diventare una creatura adulta, fino a diventare Dio stesso.

Ma per precisare il concetto che più si avvicina alla realtà, dobbiamo dire "gli individui" che fanno capo ad una stessa individualità, intendendo - come avete tutti, in generale, capito, intuito - che ad ogni fase del "sentire" possiamo dire corrisponda un individuo. Così come abbiamo detto che in ogni fotogramma del piano fisico esiste un corpo fisico e che non esiste un solo individuo che va a maturazione.

Ma esistono tanti "sentire", tanti individui, pur facenti capo ad una sola individualità.

Cioè che quell'individuo che noi consideravamo un individuo, un essere, è formato in sostanza da tanti "sentire" che sono sempre tutti lì e che sono "sentiti" uno alla volta per loro stessa natura, perché per loro stessa natura comprendono quella fase di "sentire" come proveniente da un "sentire" precedente e sfociante in un "sentire" seguente, sentiti una sola volta. Dunque "gli individui facenti capo ad una stessa individualità", questo significa: **vuol dire sottolineare che non esiste un individuo che cresce, mette le ali e ad un certo punto diventa farfalla e vola, è vero?** Ma che esistono tutti questi "sentire" come perle di una collana posti l'uno accanto all'altro. L'un "sentire" più ampliato dell'altro, un "sentire" proveniente da un precedente e sfociante in un seguente, solo in virtù della loro stessa natura limitata e chiusa;

che in effetti dunque questo “sentire” non si sposta realmente ed in assoluto, ma che essendo chiuso, definito, limitato, non può che avere la natura di essere sentito una volta e di dare l’illusione di passare da un precedente ad un susseguente.

Pace a voi.

Kempis

L’intenzione del retto agire

Claudio vi saluta.

Importante nell’uomo è la sua intenzione. Occorre coltivare nell’intimo nostro la schietta intenzione del retto agire. Ma è importante che ciascuno di noi conosca i limiti del proprio essere.

Gli uomini sono stanchi di udire promesse non mantenute. Così ciascuno prometta solo ciò che può mantenere; ciascuno di noi deve comprendere quali sono i suoi limiti, fino a che punto può essere onesto e giusto e buono. E attuare dunque nelle sue forze la giustizia, l’onestà e la bontà che può attuare. E’ più importante fare un piccolo bene nella consapevolezza interiore della propria verità, piuttosto che promettere un bene grande e non riuscire ad attuarlo.

Non è importante dunque predicare nel mondo ed agire secondo le antiche vite monastiche, ma è importante essere uomini fra gli uomini, con un retto agire in misura anche leggermente maggiore di quello che hanno gli altri. Questa è la necessità del momento. V’è la necessità dell’esempio, ma non del grande esempio che giunge a limiti di eroismo, ma di un eroismo spicciolo, di ogni giorno; piccolo, che ciascuno può fare per seguire il retto agire, il retto pensare, consapevoli delle proprie forze. E’ inutile che si inizi una grande opera quando non si ha la forza di giungere a conclusione. Fare poco, ma quel poco farlo. Questo è importante perché - lo ripeto - gli uomini sono stanchi di udire grandi promesse che poi non sono mantenute. Siate dunque apostoli nel mondo di piccole opere condotte a termine.

Pace a voi.

Claudio

Amici, Alan vi saluta.

Vengo a porgervi i saluti della piccola Lilli. Questa sera non si manifesterà ed allora vi porto io i suoi saluti.

Domanda - Le lacrime d'amore a te non interessano?

Risposta - Oh, grazie. E' un nome così romantico! ma non occorre. Grazie. Vi vedo impegnati in queste discussioni profonde ed è veramente un piacere ascoltarvi. Un'altra volta sarò lieto di intrattenermi con voi, se potrò esservi in qualche modo utile. Io forse non potrò essere molto chiaro nella esposizione dei concetti, ma forse più vicino a voi, in modo più efficace perché anch'io sono passato dalle vostre difficoltà nella comprensione di queste verità, e quindi è più facile, forse, che riesca a spiegarmi a voi. Vi saluto.

Domanda - Scusa Alan, a quel signore di Treviso, che è uno studioso molto serio, potrei mandare un volume dei vostri?

Risposta - Sì. Certo, certo.
Pace a tutti voi.

Alan

Comprendere il “non tempo”, mentre siete nel tempo. Fratello Massone

...descritto un modo di “sentire” del tutto diverso da quello che percepite. Quanta difficoltà voi avete a comprendere il “non tempo”, perché siete nel tempo. E come capire il “Sentire Assoluto”? Che è nel “non tempo”, voi che “sentite” nel tempo? Perché il “sentire” dell'essere che sta oltre il Cosmo è un “sentire” al di fuori dei termini definiti del tempo, ed un “sentire” al di fuori dei termini e dei limiti del tempo, è un “sentire” inconcepibile per colui che dal tempo è tutt'ora condizionato, che dalla successione è fatto vibrare. Perché lo stesso pensiero

segue una successione e lo stesso pensiero quindi non è valido per disegnare una immagine del “sentire” riflesso che trascende la successione. Dicemmo e ripetiamo: la realtà non può essere descritta, deve essere “sentita” e trovata.

Pace.

Fratello Massone

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 293 - 29 Aprile 1969

Sentire individuale, sentire cosmico, sentire assoluto. Il trascorrere nell'Eterno presente. Kempis.

Il riposo dell'Ego

Salve a voi.

Come si fa per conoscere qualcosa?

Uno scienziato, chimico, ad esempio, che abbia scoperto un nuovo elemento, cercherà di capirne la valenza, il peso atomico, insomma lo sottopone ad una misurazione. Misurare, definire un qualche cosa, significa paragonarlo, inquadrarlo con quello che già si conosce. Insomma rendere assimilabile il nuovo paragonandolo al vecchio.

Quando dunque si conosce un nuovo concetto, si cerca di coglierne il significato paragonandolo a ciò che sapevamo.

Quando udite qualche nuova verità ecco che subito, per capire la differenza che v'è fra questo nuovo ed il vecchio, ponete le due verità l'una accanto all'altra per confrontarle; e la nuova sarà tanto più comprensibile quanto più la si potrà ravvicinare a quella che già si è conosciuta, non dico "assimilata" per posta in pratica, ma assimilata per capita, perché di essa si è divenuti padroni.

Ora, a chi vuole restare in pace con la propria coscienza, a chi non vuole aver turbati i propri sonni nel pensiero di aver perduto del tempo ieri, per imparare delle verità così prestamente e facilmente superabili noi diciamo: *«Non vi impaurite, state tranquilli, il nuovo è abbastanza vicino al vecchio. Noi progrediamo per piccoli passi; piccoli passi, sfumature in avanti appena percettibili»*.

Il riposo che succede alla morte del corpo fisico

Dunque, che cosa significa il riposo che succede alla morte del corpo fisico? Significa - come giustamente è stato detto - attraversare dei fotogrammi del piano astrale nei quali l'essere è chiuso in se stesso, in una sorta di torpore.

Che cosa significa ancora questo? Significa che l'individuo che si lega a quei fotogrammi corrispondenti al riposo, al sonno del corpo fisico, percepisce altre analoghe sensazioni. E' chiaro questo?

Il riposo dell'ego, interessa il piano aksico.

Ed ecco che poi v'è un altro tipo di riposo: **il riposo dell'ego**. Che cosa significa questo? Il riposo dell'ego è un fenomeno che interessa il piano akasico, è vero? Quindi non v'è un attraversare di fotogrammi nel senso classico conosciuto da voi, è vero, figli e fratelli? E' un fenomeno che avviene nel piano akasico; vi siete anche domandati a quale punto di evoluzione. Il punto dell'evoluzione non è facilmente definibile; certo si è che avviene allorché il "sentire" dell'individuo nel piano akasico è un "sentire" molto larvato, molto elementare; cosicché l'individuo al termine della incarnazione fisica, dopo aver terminato di scorrere i fotogrammi del piano astrale e quelli elementari del piano mentale, abbandonati questi fotogrammi, si trova con quella specie di coscienza che può avere, così insufficiente da non dargli neppure una minima consapevolezza del piano nel quale sta "sentendo", cioè il piano akasico. Ed allora v'è una serie di "sentire" l'uno posto accanto all'altro che corrisponde a quel fenomeno che noi abbiamo chiamato "riposo dell'ego".

Mi pare che qui sia abbastanza facile l'espone e il seguire. **Questo è il fenomeno del riposo dell'ego che, ripeto, nella storia della evoluzione individuale è collocato - in media - alle prime incarnazioni umane.**

Dopo di che, man mano che si prosegue nella evoluzione, cioè il "sentire" individuale è sempre più ampio, fra una incarnazione e l'altra l'individuo - quando ha abbandonati i veicoli astrale e mentale, o meglio i fotogrammi del piano astrale e del piano mentale, vero, figli e fratelli? -

fra una incarnazione e l'altra l'individuo vive in modo più o meno consapevole questo suo "sentire" del piano akasico; che non è, voi sapete, il "sentire" ultimo, terminale, conclusivo. Ma fin qui si tratta di avvicinare i nuovi concetti ai vecchi e vedere, in questo paragone, che non molto è cambiato. Può essere mutata la esposizione, ma i fenomeni rimangono. Quello che invece rappresenta un passettino avanti, una lieve sfumatura, è nella considerazione globale di tutta la visione.

Il sentire degli individui trascorre.

Perché in un primo tempo - ed ecco che ancora dobbiamo ricorrere al paragone - in un primo tempo si vedeva questo Cosmo, o questi Cosmi, che avevano una vita propria e quasi, oserei dire, indipendente dall'Assoluto; sì, erano una Sua emanazione, ma in sostanza l'Assoluto - se fosse stato un vecchio barboglio seduto in trono - avrebbe potuto dire: «Il Cosmo è circa alla metà della sua esistenza, e quindi a metà cottura occorre girarlo».

E' vero? Questo, naturalmente esagerando, era il concetto che si poteva... la conclusione che si poteva avere secondo i vecchi concetti; così come questa sera del resto voi stessi avete tratto delle conclusioni sui nuovi. Ma che cosa è successo?

E' successo che questo Cosmo, nel suo insieme, particolarmente all'inizio abbiamo visto, per il piano fisico, il piano astrale e il piano mentale, non ha più una sua vita indipendente, ma vive ogni qual volta gli individui si legano a questi fotogrammi del piano fisico, astrale e mentale, li scorrono.

Quindi non più una vita, ma innumerevoli vite, una per ogni volta che questi fotogrammi sono percorsi da un individuo.

Abbiamo visto che questo percorrere fotogrammi corrisponde ad un "sentire" nel piano akasico. Questa visione d'insieme muta un po' il concetto che ci eravamo fatti.

Ma certo che paragonando il vecchio e il nuovo, possiamo ancora vedere questo Padreterno che dice: «Il Cosmo fisico, astrale e mentale è lì fermo, non ha più un suo movimento autonomo

e, direi, oggettivo nella sua relatività, eguale per tutti gli individui, per tutti gli uomini, come volete, per tutti gli esseri che sono nel Cosmo; non è più così.

Però, però **c'è uno scorrere ancora, ed è lo scorrere del “sentire” degli individui.** Lo scorrere non è più nel piano fisico, astrale e mentale, ma lo scorrere è nel piano akasico per cui io, Padreterno, anche non servendomi di miei poteri di onniscienza, dando una guardatina a questo Cosmo, vedo che gli individui stanno “sentendo” tutti contemporaneamente, a qualunque razza essi appartengono da incarnati, in qualunque tempo essi nel Cosmo siano ubicati nel fare delle esperienze, tutti vedo che hanno un “sentire X”.

Per cui posso dire che lo scorrere del “sentire”, la teoria del “sentire”, è pressappoco a metà del suo cammino; e allora giriamo la frittata, cuociamola dall'altra parte».

Eh no, figli e fratelli, no, non può essere neanche ora così.

Ed allora è sortito fuori il concetto del “sentire” uno dopo l'altro, che essendo chiuso e limitato, e per quella unità del Tutto, dell'individuo, non può che sussistere come proveniente da un “sentire” antecedente e sfociante in un “sentire” seguente - per questa natura del “sentire” individuale - si ha l'illusione di qualcosa che trascorre.

In realtà tutto è fermo, nel Cosmo.

Ma in effetti il Cosmo, sia esso fisico, astrale, mentale o akasico è tutto lì.

Non è più neppure quindi che trascorra, sviluppi, l'individuo nel piano akasico, ma nel piano akasico - pur non essendovi fotogrammi, secondo il concetto classico che noi vi abbiamo illustrato, come nel piano fisico, astrale e mentale - nel piano akasico vi sono tutte queste teorie di “sentire”, “sentire” appartenenti ad una individualità; ciascuna teoria di “sentire” noi l'avevamo chiamata “individuo”, unico individuo.

Ma per non dare l'impressione che si tratti di un individuo unico che viene a maturazione - secondo il concetto che prima avevamo del Cosmo, che ha una sua vita propria, indipendente,

a sè stante, e compagnia bella, come si usa dire - abbiamo detto che per ciascun “sentire”, ancorché appartenente ad una stessa individualità, sarebbe bene dire: “un individuo”.

E’ chiaro fin qui?

Ma allora niente in sostanza trascorre.

E difatti come sarebbe possibile ubicare nell’eternità, nel non tempo, l’inizio di uno scorrere di “sentire” individuale? Sarebbe impossibile. Dunque quello che noi sentiamo come trascorrere, come essere ad un punto, rispetto all’Assoluto non è più così.

Esiste tutto.

Ma allora - direte voi - perché noi percepiamo come un trascorrere?

Come passare da un antecedente e tendere ad un seguente?

Come “ora” e non “prima” e non “dopo”?

Perché di per sè il “sentire” relativo, chiuso, limitato, non può che essere così: un “sentire” definito non può che essere ed esistere e sussistere in questi termini, nel termine cioè di avere la sensazione di “ora” e non “prima” e non “dopo”; di avere la sensazione di venire da un “prima” e tendere ad un “dopo”. Ma collocare questa sensazione illusoria di “ora” nella realtà che è priva di illusione e priva di tempo e spazio, può essere fatto solo - questo collocare - può essere fatto solo se a questa illusione si attribuisce il valore che essa ha veramente: un valore di “maya”, di illusione, di apparenza.

Dunque, figli e fratelli, qual è l’ulteriore piccolo passo avanti?

E’ quello che noi possiamo dire - dall’Assoluto, e sottolineo, per il momento, dall’Assoluto; me ne servo, di questo inciso, di questa sottolineatura, come di un appoggio per protendere in avanti, salvo poi a gettarlo - dall’Assoluto non possiamo dire: il “sentire” contemporaneo degli individui è a questo punto.

Non possiamo dire: gli individui che sono nel Cosmo sono a questa evoluzione.

Ma possiamo solo dire: tutto è.

E allora quale significato può avere un Cosmo, emanazione dell'Assoluto, quasi avulso dall'Assoluto? Nessuno.

Dobbiamo dire che il Cosmo è nell'Assoluto, è parte dell'Assoluto. Quanto vecchie e nuove suonano queste parole se si comprendono veramente! Dunque tutto è nell'Assoluto, anche quello che chiamavamo relativo non è che un aspetto dell'Assoluto ed è nell'Assoluto.

Dunque niente trascorre. Dove? Solo nell'Eterno Presente? No. Niente trascorre in senso assoluto. Dunque l'Eterno Presente esiste come un ente a sè, depositario del Tutto, nel quale Eterno Presente niente muta, trascorre, passa, si aggiunge, si accresce? Ed esiste poi un Cosmo nel quale qualcosa muta, passa, trascorre, cresce? No. **L'Eterno Presente non è che lo stato d'essere, di esistere del Tutto.** Il Cosmo stesso - visto dall'Assoluto, cioè al di fuori dell'illusione che lo fa apparire come definito, come trascorrente e come accrescentesi - il Cosmo stesso è Eterno Presente.

Il relativo stesso è sempre, è senza tempo, è senza fine. Dunque questi limiti, questi confini del Cosmo che eravamo abituati a collocare in modo preciso per aiutarci nella comprensione, questi confini che servivano a dividere il bene dal male, il bello dal brutto, il relativo pieno di brutture, di storture, di cattiverie, dall'Assoluto tutto meraviglia e bellezza, questi confini cominciano ad oscillare, a cadere.

I Cosmi sangue del sangue dell'assoluto.

Cade forse tutto? No! Il Tutto acquista un significato più aderente alla realtà, il Tutto acquista un senso più proprio.

Perché - vi siete chiesti - il Cosmo deve vedere l'intervento di una missione extra-cosmica?²² Ecco dunque che non si può più parlare di Cosmo e di missione extra-cosmica,

²² Si allude alla missione del Cristo.

ma di un Tutto unico, di tutti i Cosmi nell'Assoluto, intessuti, sangue del sangue dell'Assoluto.

Carne della carne dell'Assoluto, dove l'illusione esiste solo nel momento in cui dall'Assoluto ci si circoscrive, ci si isola, ed allora solo si diventa relativi, ed allora solo diventa il tempo, acquista un senso lo spazio, un senso il trascorrere.

Solo allora è emanato il relativo, solo allora il limite vige; ma quando è possibile creare un momento che significa un tempo laddove il tempo non esiste? Quando è possibile circoscrivere qualcosa laddove la circoscrizione non ha significato?

Questo che io vi dico ha solo significato accademico, solo significato per comprendere, non ha altro significato. **Non c'è un “ora”, “ora”, “qui” nell'Assoluto. Non può esistere questo, non può esistere un punto dell'evoluzione degli individui nell'Assoluto. Questo trascorrere, questo passare, questo attendere un futuro, rimpiangere il passato, sentirsi qui e non là, non è, figli e fratelli, che un'illusione. Un'illusione del “sentire” individuale il quale, per così chiamarsi, così e solo in questo modo può sussistere.** Ecco dov'è l'unità del Tutto: in questo.

Io vi auguro, con tutto il mio amore, che possiate intravedere che cosa si nasconde oltre il suono povero e misero di queste parole.

Vi amo e vi benedico.

Kempis

Creature amate, tutte vi benedico.

Possiate comprendere il significato del Tutto senza perdere il valore del particolare. Perché noi vi diciamo: amatevi, lavorate fattivamente come se questo mondo irreal fosse la realtà. Noi vi diciamo: dovete volere il bene delle creature come se le creature qui stabilmente dovessero permanere. Noi vi diciamo: operate, costruite come se questa fosse la vostra vera e definitiva dimora. La creazione è là dove è amore vibrante, volontà di creare. Allora solo lì l'Assoluto si manifesta e l'illusione è trascesa.

Pace. Pace.

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Sentire non serve, è sentire solo. Niente di ciò che una creatura “sente”, non può essere suo “sentire”.

Pace.

Sulla frase poco chiara, Zoe ha chiesto una spiegazione a Yogananda. Egli ha scritto:

Ho parlato di due tipi di “sentire”.

“Sentire” o ascoltare soltanto senza riflettere non ha senso.

“Sentire” in senso spirituale, cioè quello che una creatura “sente”, non può essere suo “sentire” soltanto, ma “sentire in Dio”.

Yogananda

Riunione 294 - 13 Maggio 1969

Dali. Perché questi insegnamenti portano alla tolleranza.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Eccoci qua ancora una volta riuniti, figli, riuniti per scambiare le nostre idee, per parlare insieme di queste verità, le quali sono sconosciute alla maggior parte degli uomini oggi incarnati, ma che debbono essere da tutti un giorno conosciute. Ha perso forse di valore questa affermazione dopo quello che vi abbiamo detto. Certo che si può dire la verità con termini ancora più precisi, ma sostanzialmente quello che sapete non muta: era, è e rimarrà vero. Non cambia di valore, non è errato dire che tutti gli uomini, un giorno conosceranno la verità, conosceranno queste verità che voi già conoscete.

Ognuno nella gamma del suo “sentire”, nella gamma della sua vita individuale, ha questo “sentire”, corrispondente al conoscere le verità che vi abbiamo preannunciate; corrispondente, oltre, all’assimilare queste verità, a ritrovarle nell’intimo suo. Ognuno di noi - ogni individualità, intendo dire - ha questo traguardo, questo punto di passaggio, questa fase, questo stadio; ed è importante che l’uomo si avvicini a questa verità, comprendendola pienamente, nei riflessi che essa può avere della sua vita.

Ecco perché, dopo quello che vi ha detto il Fratello Kempis, che ha avuto la gioia di comunicarvi, con parole a voi note ma con significato più vasto, più profondo, la Sorella Teresa - come avete notato - ha voluto richiamarvi in modo che voi possiate prendere giustamente queste verità.

Riconoscere che ciascun sentire è limitato, ed errato, porta alla tolleranza.

Il conoscere che niente trascorre, che tutto rimane, il sapere che in ultima analisi ciascun “sentire” dell’individuo è un “sentire” limitato e quindi errato, e che quindi tutti erriamo nello stesso modo; il sapere questo, figli, dà, deve dare, un’enorme comprensione.
Comprendere tutti.

Ogni sentire limitato è comunque un sentire dell’Assoluto

Il collocare questa verità nel giusto schema dell’Essere Assoluto, della natura divina, riuscire a capire che ogni “sentire” individuale - pure essendo limitato e così profondamente diverso dal “Sentire Assoluto” - è purtuttavia un Suo “sentire”; **comprendere tutto ciò esattamente significa aprirsi ad una tolleranza, nei confronti dei propri simili, senza condizione e senza limite.**

Perché, figli cari, chi potrà sentirsi diverso da un suo simile quando questo ha - non dico diverso aspetto morfologico, diverso colore della pelle, o diversa età, o parla una lingua diversa - ma quando questo suo simile ha diverse idee, diversi principi?

Nè potrà condannare il proprio simile e dire “erra”, “è un meschino”, quando sa che egli stesso esiste in una analoga forma di “sentire” e di operare.

Quando voi pensavate che ogni individuo era il succo, il retaggio del suo passato che aveva abbandonato e che era bene non ricordare per tutto un insieme di errori commessi, allora veniva facile condannare i propri simili e in quest’opera di condanna innalzare se stessi. Dire: chi odia erra. Criticare perché così facendo si dimostrava agli altri, e a se stessi, che si era superiori, che si era tutt’altra cosa. **Ma quando voi sapete che il nostro passato - per quanto triste, pieno di errori e di incomprensioni sia - è lì tuttora - ed uso un’espressione non esatta ma che mi fa comodo per ciò che voglio dire - è lì tuttora ad accusarci, come possiamo condannare i nostri simili che vediamo errare?**

Quanta tolleranza dobbiamo avere, figli!

Quanto il nostro prossimo dobbiamo sentirlo identico a noi! Forse non noi nello stadio attuale del “sentire”, ma lui nell’insieme della sua vita, a noi nell’insieme della nostra! Sono due diversi stadi di “sentire”. Così come voi vedendo un vostro simile dormente, non potreste dire che ha diversa natura da voi per il solo fatto che nella situazione contingente sta dormendo e voi siete allo stato di veglia, o viceversa. Ed invece soffermatevi, figli cari, su quanti sono i motivi che ci fanno sentire i nostri simili diversi da noi. Quanti! Il loro modo di vestire, il loro modo di pensare; basta un nulla e già noi, sentendo gli altri diversi da noi, creiamo fra noi e loro una barriera. Che cosa significa questo che io voglio dirvi?

Non significa tollerare e condividere, ma amarli e comprenderli.

Significa forse che dovete, tollerando tutti, essere così acquiescenti con gli altri, da condividere le loro idee ed aiutarli nella realizzazione dei loro principi? No.

Significa solo - è una cosa che può sembrare tanto facile, ed invece tanto è difficile - **amarli, amarli e comprenderli.**

Amarli tanto da capire che il loro stadio di “sentire” è quello che è.

Non è quello che appare ai nostri occhi, è diverso, e comunque sia può essere più o meno limitato del vostro, ma è il loro, ed è un capitolo della loro esistenza, della loro vita individuale. Amarli quindi anche se il loro “sentire”, quale voi riuscite ad indovinarlo o quale voi lo ritenete, è un “sentire” diametralmente opposto al vostro, è un “sentire” totalmente diverso a quello che voi state percependo. Questo significa la tolleranza.

Ma non significa, figli, tolleranza, condividere l’azione degli altri quando questa è diversa e non rispecchia il vostro “sentire”. Ciascuno deve seguire il suo “sentire”, e comprendere che il “sentire” degli altri ha la stessa ragione d’esistere del proprio.

Riflettete su quante sono le occasioni che fanno di voi delle creature “chiuse”, non aperte; che fanno di voi delle creature isolate, circoscritte. Riuscite a capire, al di fuori degli schemi che

sono stati e continuano ad essere la vostra salvezza di ieri e di oggi, ma che non sono - e non saranno - la vostra salvezza di domani.

Perché gli schemi, i canoni, i principi che conoscete sono profondi e giusti e recano ordine; sono come lo scoglio che fu di salvezza ieri, ma anch'essi saranno abbandonati. Dunque al di là di ciò che fino ad oggi, e con molto profitto, può avervi tenuti incolonnati, soggiogati anche; che ha fatto come le guide che si pongono ai piccoli quando iniziano a camminare, al di là di questi schemi, figli, vi sono altri principi, altri concetti tanto validi, più di quelli che conoscete. Un'altra etica, un'altra morale che oggi vi è in qualche modo sconosciuta, ma che ha un suo profondo valore.

Ebbene cercate di vedere al di là di quanto fino ad oggi vi ha servito ma vi ha chiuso, e proprio perché vi ha chiuso, vi ha servito. Ora, che cominciate a crescere, sappiate vedere al di là dei muri domestici, al di là di quello che credevate insormontabile. Il peccato, l'errore, non sta nel superare i solchi, le linee, i confini che gli uomini e i Maestri saggiamente hanno tracciato. Ma sta nell'intenzione e nella ragione con la quale questi confini, questi solchi, queste linee si superano, si scavalcano, si abbattono.

L'uomo sa che certe cose non si debbono fare; e certe cose non si debbono fare perché, se tutti le facessero, una società civile non si reggerebbe più in piedi. E la continuazione della specie non avverrebbe più, gli ambienti favorevoli non sussisterebbero più. **Dunque le impalcature debbono esistere, dunque esse sono necessarie. Ma quando l'uomo è cresciuto tanto da avere dentro di sé questi principi, egli può guardare oltre le impalcature.**

Può guardare ciò che sta oltre i muri domestici, ed allora vedrà che ciò che egli crede bene e male assume un significato diverso. Il male può diventare ai suoi occhi bene e viceversa. Anche questo può avvenire. Prendete questa affermazione per ciò che vale. Può capire che certi principi religiosi avevano un unico scopo igienico; e quindi comprendere quanto erano giusti. Ma che, una volta che l'uomo ha imparato a lavarsi, non servono più.

Certi timori della dannazione eterna erano necessari ad impedire che l'uomo si scatenasse; sono stati strumentalizzati al fine di soffocare, anche, le creature e così permettere che altri,

alle loro spalle, si arricchissero e conservassero posizioni di privilegio. Ricordate quando vi dicevamo che tutte le forze sono doppie? Così molteplici sono gli scopi per i quali gli avvenimenti umani accadono. Sempre più ragioni concorrono, più necessità vengono soddisfatte. Capire che la dannazione non esiste, eppure non scatenarsi. Non avere dunque più timore, non essere dalla paura soggiogati, ed agire egualmente bene. A questo devono portarvi i nuovi insegnamenti. Dico “nuovi” per intenderci, figli. A questo devono portarvi il senso approfondito dei nuovi concetti. Vi benedico.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli.

Dali

Alan risponde ad alcune domande. E premette che lui ha un sentire relativo, rispetto agli altri maestri.

Cari amici, Alan vi saluta.

Occorre saper leggere fra le righe di quello che vi viene detto, perché vi è sempre il timore che sia compreso “oltre” quello che si vuol significare. C’è sempre il timore di scandalizzare qualcuno, è vero? Non che qua si parli di cose... oscene, ma si possono scandalizzare le creature in molti modi. E quindi noi non vogliamo certo. Perché, come dice il Vangelo: «Lasciate che gli scandali avvengano, ma guai a colui il quale sarà causa di uno scandalo». Quindi noi non vogliamo essere causa di uno scandalo.

Certo bisogna saper intendere fra le righe; non è facile. E poi, vedete, non è facile perché se voi osservate anche la società attuale che si è conquistata una maggiore libertà - intendo dire gli uomini che vivono oggi - voi vedete che da essere compresi in certi schemi troppo rigidi, si passa poi a non avere più assolutamente controllo. Ecco perché è difficile, è pericoloso andare oltre; da un estremo si passa a quello opposto e quindi l’errore permane. Ora forse l’aver detto che ogni “sentire” dell’uomo è “Suo sentire” può aver scandalizzato qualcuno di voi, il quale trova difficoltà a pensare che un Assoluto debba “sentire” in termini così meschini quali “sente” l’uomo.

E il figlio Loreno non comprende come un “sentire” sublime come quello Assoluto, possa così peggiorare da diventare il “sentire” di un selvaggio.

E non è esatta questa affermazione perché quando si dice che ogni “sentire” è “Suo sentire”, e che nessun “sentire” può essere al di fuori dell’Assoluto, il “sentire relativo” non è un “Sentire Assoluto” scaduto, peggiorato - come si può dire? - precipitato. E’ una cosa diversa, è, appunto, un “sentire relativo”. E chi può dire che il “sentire relativo” sia peggiore del “Sentire Assoluto”? Sono due cose completamente imparagonabili.

Certo che è peggiore perché l’uno ha una gamma di intensità infinita, l’altro ha una gamma di intensità finita, limitata, certo, e allora il paragone non può che essere a svantaggio del “sentire relativo”, è vero? Ma questo paragone non può essere fatto in questi termini. Il “sentire relativo” è un “sentire” di natura tutta diversa, tanto è vero - come vi è stato detto - il “sentire relativo”, per sussistere, ha necessità di un ente percipiente, che può essere l’individuo, e di un qualcosa che deve essere percepito e che sono, ad esempio, i fotogrammi, è vero? Il “Sentire Assoluto”, invece, non ha questa necessità; purtuttavia nel “Sentire Assoluto” si trova egualmente questo raffronto: l’ente percipiente - che è l’Assoluto stesso, l’Essere - ed il percepito che è egualmente Se stesso, il Tutto. Ma se non vi fosse il percepire Se stesso, egualmente vi sarebbe, invece, il “Sentire Assoluto”. Il contrario di quanto accade per l’individuo. L’individuo, se non ha una situazione da percepire, non “sente”. Ogni “sentire” corrisponde ad una situazione raggiunta. Non è così per l’Assoluto.

Ora, amici, io non ho la pretesa di essere chiaro e profondo in questo argomento perché non lo “sento” direttamente, non lo vivo e quindi non posso che riferirvi quello che ho inteso dire e che mi è stato spiegato.

Per questo argomento e per altri. Vorrei - ve lo avevo detto - intrattenermi un poco con voi, sempre che voi siate a vostro agio, e se posso esservi utile nel rispondere a qualche domanda, nei limiti che io ho, s’intende. Questa non è falsa modestia, ma realtà.

Domande sui fotogrammi non vissuti e l’Assoluto

Domanda - Volevo chiedere, a proposito dei fotogrammi in cui può essere rappresentata una cattiva azione, se l'individuo non la compie, cioè non sceglie e non vive quel fotogramma, questi fotogrammi sono stati egualmente “sentiti”, percepiti, pensati dall'Assoluto?

Risposta - Certo, certo.

Domanda - E allora all'Assoluto ne viene una sensazione di dolore, di pena, anche per quei fotogrammi che in effetti l'individuo non ha scelti?

Risposta - L'Assoluto è il Tutto, e quindi tutto quanto voi possiate anche... non solo... - come posso spiegarmi? - non solo tutto quanto può esistere ed anche non essere vissuto dall'individuo è da Lui “sentito”, ma anche quello che voi pensate. Per esempio, voi dormite e avete un bell'incubo che vi arreca un dolore, un terrore; questo, voi dite, appartiene al mondo della fantasia e quindi non è reale eppure è “sentito” da voi e da Lui, perché anche questo sogno è in Lui. Tutto. Tutto, non solo le situazioni reali ma che non sono vissute, sono in Lui e sono da Lui - come tu dici - pensate o create.

Ma anche quelle che voi definite fantasie, sogni, chimere, illusioni.

Domanda - Perché quelli hanno dato una sensazione a noi come individui. Ma quei fotogrammi dove è rappresentata una cattiva azione che nessun individuo compie... questa sensazione di dolore è percepita lo stesso dall'Assoluto?

Risposta - Sì, sì. Perché vorresti fare forse una partita... di dare e avere.

Domanda - No, vorrei, se io questa azione non la compio, in parole povere, non do questo dolore all'Assoluto. Non per la mia evoluzione...

Risposta - Oh, è molto altruistico questo pensiero! Ma per quanto io posso sapere il termine del problema non è questo. No, no. Non è che si possa dare dolore all'Assoluto, tanto più che - ripeto - leggendo fra le righe di quello che questa sera vi è stato detto e ricordando la lezione sul bene e sul male, che sono relativi eccetera eccetera, si vede che il dolore, l'errore, acquistano un aspetto molto diverso.

Domanda - E' solo l'individuo che da questa esperienza...

Risposta - Che in fondo se si giudica gli avvenimenti per quello che essi portano, si è portati a dire che tutto è bene. Certo è pericoloso, è vero?

Domanda - Su quei due "sentire" a cui ha accennato Yogananda, puoi chiarirci, dato che era rimasto qualche dubbio?

Risposta - E' già stato chiarito, mi sembra. La frase trascritta dal magnetofono, intendo - in effetti è incompleta perché voi sapete che gli orientali hanno un modo di dire molto poetico, e se ben ricordo egli aveva detto: «Tutto quanto l'individuo - adesso lo ripeto con le mie parole - "sente", è Suo "sentire", "sentire" dell'Assoluto». E poi il contrario: «Niente di ciò che si "sente"...», sai come parlano gli orientali. Vi era quel modo lì. E' tutto spiegato come ha confermato.

Domanda - Come ha confermato lui? Grazie.

Cosa si intende con "Vita"

Domanda - Volevo chiedere che cosa si deve intendere per "vita".

Risposta - Certo “vita”, come la intendevate voi, dalla nascita alla morte, non c’è, perché tornava bene il concetto di “vita” quando si vedeva il Cosmo, ad esempio, che piccolino nasceva, poi veniva riassorbito. Oppure di una pianta si vede il seme piccolino, che poi gettato nella terra germoglia, diventa una pianta e poi, al fine muore. Si vede tutto il ciclo. Quando è seme si dice: la pianta deve nascere. Quando la pianta è morta ci si piange sopra se si era affezionati, e insomma tutto rientra in uno schema consueto. Adesso che noi sappiamo, invece, che il seme c’è sempre, che c’è sempre la pianta anche quando la si è vista morire, che significa questo? Solamente che si è andati oltre nel tempo, nel punto in cui i fotogrammi in cui la pianta è rappresentata come morta; ma che se si potesse tornare indietro, in questi fotogrammi, la si vedrebbe ancora viva come l’abbiamo vista altra volta. “Vita” acquista un significato diverso. Dice: non c’è più un ciclo. La vita è questo ciclo, la vita è disegnata, è rappresentata. La vita dunque dove è che si ritrova? Si ritrova nel piano akasico perché solo nel piano akasico c’è una sorta di scorrere? No. La vita è dappertutto perché tutto vive, perché niente è morto. Anche quello che voi pensate che sia immobile, immutabile, vive. In che cosa e come vive? Vive in forma diversa da quella che voi siete abituati a pensare. Mi spiego. Voi pensavate che una pianta viveva perché vedevate il seme che cresceva, finché la pianta poi non c’era più, come ho detto prima. Adesso invece se voi guardate ogni fotogramma a sè, non vedete più la pianta che cresce, ma vedete tante fasi di quella che voi chiamavate “vita” della pianta. Ma se voi prendete una fase sola, la vita è lì. E’ un concetto diverso perché non è uno scorrere secondo una associazione, ma la vita... il fotogramma stesso vive; non è morto, tanto è vero che è vivo e vitale per l’eternità. Mi sono spiegato? Dunque, è un nuovo modo di concepire la vita. Si dice “vive” non perché si muove o perché muta, ma vive perché esiste. Dunque vivere significa esistere. Ed esistere significa vivere, anche quando esistere e vivere non significano più mutare, trascorrere. Non so se mi sono spiegato.

Partecipante - Sì sì, ho capito. Grazie.

Alan - Non c'è da ringraziare. **Per la maggior parte ripeto cose che mi sono state dette e che io ho capito, ma che non ho assimilato. Perché vivo un “sentire” che non è ancora... molto intenso, è vero? Io non ho ancora la padronanza della verità come altre Voci che vi parlano.** Se non avete altre domande...

Domanda - A proposito di fotogrammi, se sono tutti già programmati, la nostra volontà di fare ciò che si chiama il nostro meglio...

Risposta - Ci sono delle varianti, la nostra volontà è quella di scegliere la parte che consideriamo migliore. Sì, certo.

Domanda - Volevo chiederti... Quando nella famosa pagina appaiono tutte le lettere “A” del “sentire” “A”, a quanta distanza, nel tempo, sono rappresentati gli ultimi “sentire” “A”? Della stessa razza.

Quanti anni di sfasatura, al massimo ci possono essere?

Risposta - E' un po' difficile rispondere perché... non so, ma non credo vi sia proprio una grande differenza, e che sia sempre eguale per ogni razza. Ma mi sembra, mi sembra che corrisponda a un mezzo ciclo.

Domanda - Cioè a un ciclo di 2450 anni?

Risposta - No, a quanto corrisponde un ciclo?

Domanda - Il grande ciclo è di 2450 anni, diviso in 7 piccole età. No?

Risposta - A me sembra di ricordare un mezzo ciclo. Comunque potrete domandare.

Domanda - Poiché ci è stato detto che nell'aldilà c'è l'eguaglianza perfetta si deve dedurre che anche il numero delle incarnazioni, il numero di anni che uno deve trascorrere come incarnato, sia pressappoco eguale per tutti?

Risposta - Più che altro... è il peso, non tanto proprio il numero delle vite, ma il peso. E' come per il

Karma che non è tanto identico l'avvenimento, la legge del taglione, come si usa dire. Ma è il peso.

Adesso debbo lasciarvi e vi saluto con affetto.

Domanda - Perdona, i sette piani restano?

Risposta - Sì, sì, certo.

Alan

Partecipante - Che cosa dici, Lilli, di quei mimmini?

Lilli - Dio li benedica dalla testa alla bellica.

Domanda - Possiamo partire tranquilli, Lilli?

Risposta - Sì, sì, vai tranquilla che tornerai anche tranquilla!

Dopo quello che vi ha detto Kempis siete più duri. Da quando vi fa lezione lui non capite più niente!

Lilli

Riunione 295 - 28 Maggio 1969

Dali. Tutto è naturale.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione.

Non è, figli cari che noi diamo alcuna importanza alle ricorrenze, alle celebrazioni degli uomini, è vero, figli? In genere l'umano tiene molto a questo genere di cose tanto che gli suona molto strano, ad esempio, che una creatura possa morire mentre torna da un pellegrinaggio mistico. Oppure il giorno di una festa religiosa il tempo non sia stato favorevole.

L'uomo pensa che tutti gli avvenimenti che riguardano l'ordine più alto della natura - le cose dello Spirito - siano condotti secondo una regia sovranaturale che in qualche modo faccia sì che niente turbi lo svolgimento di questi eventi straordinari. Suona strano che, ad esempio, durante una festa religiosa, vi sia qualcosa o qualcuno che turbi lo svolgersi di questo evento; come se alcune cose fossero Dio ed altre del demonio. Come se, figli cari, non tutto rientrasse nel quadro della natura, non tutto fosse naturale.

Ed allora ciò che, per l'uomo, a suo giudizio e suo criterio, non è, non rientra nel quadro della natura, non deve in qualche modo appartenere ad un ordinato svolgimento; deve sempre in ogni caso essere messo immediatamente al bando, annientato, distrutto dall'Ente Supremo.

Ebbene, figli cari, ora che voi avete questo quadro generale, ora che voi vedete - come voi stessi questa sera avete ammesso - la vita cosmica da un diverso punto di vista; voi che avete ben compreso che cosa significa emanazione e riassorbimento, che sono quindi eventi individuali in quanto sussistono per colui che li vive, cioè soggettivamente, ma non sussistono oggettivamente; voi, figli, che questo avete compreso, ebbene con facilità comprenderete anche che **niente può essere al di fuori del quadro naturale.**

Niente può essere, in qualche modo, al di fuori di un divino ordine generale.

Niente può essere quindi definito come appartenente al regno di Satana, nel senso non voluto da Dio, reietto, reprobato; ma tutto ha una precisa e ben valida ragione di esistenza.

Arrivare a comprendere e ad ammettere questo, figli, significa raggiungere una libertà che, al primo momento, non si riesce bene a valutare nella portata. E la si valuta man mano che questo capire, capire questa verità, si trasforma in comprensione; man mano che questa verità viene assimilata. Man mano che questa verità viene assimilata, diviene parte di noi stessi, figli; ecco che allora si comprende la libertà che essa arreca all'individuo; si comprende quanto tutto quello che prima poteva turbarci, man mano perde valore. Tutti i timori che prima avevamo, lentamente impallidiscono.

E' bene che questo traguardo giunga lentamente perché, figli, ogni mutazione deve avvenire per gradi. Se l'individuo immediatamente comprendesse - assimilasse, intendo dire - per sua natura cadrebbe con molto vigore nell'eccesso opposto. Ed allora una verità diventerebbe un errore; ciò che sarebbe giusto diventerebbe una cosa profondamente errata. Per questo motivo la verità si raggiunge gradatamente. **Quando l'individuo è di fronte ad una verità - parlo dell'individuo di media evoluzione, s'intende - rimane come folgorato da essa in minima misura, è vero, figli?**

E man mano che questa verità "torna" al suo ragionamento, alla sua comprensione, intendo dire la condivide, ne prova la validità, ebbene, figli cari, subentra in lui una sorta di entusiasmo. Questo entusiasmo deve essere contenuto.

Io non parlo per voi, figli, ai quali queste cose sono state date con il contagocce nell'arco di tempo di molti dei vostri anni. Ma parlo per l'uomo in genere. Questa sorta di entusiasmo fa sì che l'individuo facilmente cada nell'eccesso opposto. Ed allora la verità, che tale era in un primo momento, ben presto scompare, ben presto non si trova più e non è più retaggio dell'uomo. Poco a poco l'uomo comprende la verità ed è bene che sia così.

Ora voi, figli, in tutti questi anni che ci avete seguiti, avete conosciuto tante verità, verità che noi vi abbiamo presentate da diversi punti vista. Finalmente potrete trarre una sorta di conclusione ed arrivare alle soglie di quel retaggio che farà di voi degli uomini liberi.

Voi ora conoscete l'enunciazione di questa verità che rende liberi - della quale il Cristo parlava - ed essa, altrettanto gradatamente come voi l'avete conosciuta, darà i suoi frutti. E' bene - ripeto, figli - che i suoi frutti vengano in voi a gocce, stilla su stilla, affinché voi non cadiate in un eccesso opposto e questo potrebbe essere una sorta di fatalismo; affinché voi non cadiate in un eccesso opposto e questo potrebbe essere una sorta di insensibilità a quanto vi circonda, agli eventi che possono accadere alle creature. Sarebbe un grave errore: la verità non vi arrecherebbe più luce, libertà, ma sarebbe un "errore", non più una verità.

Comprendere tutti, figli, ed amare tutti. Comprendere tutti, essere buoni ma essere giusti.

Questo è importante ed essenziale.

Fate dunque una introspezione, come vi insegna il Fratello Claudio. Guardate sempre se questo nuovo quadro generale che avete di fronte a voi, dal quale risulta che ogni cosa, in fondo, è bene perché arreca progresso di "sentire", perché arreca sviluppo, perché arreca evoluzione, se questo nuovo quadro non fa di voi degli essere insensibili. Se questo nuovo quadro non fa di voi, per caso, degli abulici, dei fatalisti, delle creature che non vogliono più lottare pensando, in fondo, che comunque vada andrà sempre bene, è vero, figli?

Questo è importante che ciascuno di voi non perda di vista. Ma se in questi eccessi voi non cadrete, figli cari, se saprete giustamente comprendere questa verità, se non sarete dei superficiali, degli insensibili, dei fatalisti, allora le verità che avete conosciuto - vi ripeto - **saranno quelle verità che faranno di voi degli uomini liberi.**

Vi benedico. La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Sono la Guida Fisica di Roberto.

Eccomi qua da voi, fratelli. Come vi ha detto la Guida Spirituale vostra, noi non riconosciamo le celebrazioni degli uomini. Ma sappiamo che per voi questa data segna una importante

ricorrenza, ed ecco che noi prendiamo occasione per ringraziare tutti. Tutti indistintamente, dallo strumento a colei che trascrive le nostre parole, a tutti voi che ci seguite, che con le vostre conversazioni rendete possibili questi colloqui. Ai più assidui di voi fratelli che ci seguite da tanti dei vostri anni, a coloro che di recente sono venuti. Tutti vi ringraziamo. E con voi godiamo della bellezza che il destino ha voluto farvi conoscere. Sia ringraziato l'Altissimo di questa possibilità che abbiamo di comunicarci, e speriamo che sempre ne siamo degni e che per tanto tempo ancora sia possibile.

Pace. Pace a voi.

Michel

Cari amici, Nephes vi saluta.

Eccomi qua. Sì, questa sera brevemente, ma tutti vogliamo salutarvi per dimostrarvi che non siamo lontano da qui. Anche se le circostanze sono tali che non ci presentiamo molto sovente poiché adesso le lezioni che vi fa il Fratello Kempis... e per questo noi lasciamo la massima disponibilità per lui, è vero? Ma sempre, come da sempre, noi vi seguiamo.

Pace. Pace.

Nephes

Om many padme om.

Sono qua fra voi questa sera in modo a voi udibile, ma sempre vi seguiamo come una volta. Possiate nel vostro mondo occidentale così dedito ai valori del tempo, così attento al trascorrere e allo scorrere delle sfere dell'orologio, possiate trovare il senso mistico di noi orientali. Possiate distaccare il vostro occhio dai valori del mondo che corre; possiate gustare le dolcezze della vita. Possiate trovarne il senso mistico, possiate ricercare questo perché quanto più dolce è il vivere, fratelli cari, nel mistico "sentire"; quanto più dolce è il vivere nella meditazione, lontano dall'incalzante ritmo della vostra società. Possiate, anche per poche delle vostre ore di ogni giorno, quotidiano, possiate trovare questa calma, questo misticismo.

Om many padme om.

Fratello Orientale

Gli eccessi opposti: dal Cosmo, all'intimo. Claudio.

Salve a voi. Claudio vi saluta, figli e fratelli.

Da questo disegno che vi è stato proposto e con fatica istillato nelle vostre menti, onde farlo giungere alla vostra comprensione, ebbene voi vedete quanta importanza ha assunto l'intimo degli individui.

Eppure si parlava dell'esteriore, del Cosmo, di tutto quanto apparentemente sta al di fuori degli individui.

E da esso si è giunti a comprendere l'importanza vitale, essenziale, assoluta, dell'intimo nostro. Tanto è importante la nostra vita interiore che se tutto quanto ci circonda fosse in effetti una rappresentazione, noi evolveremmo solo non in virtù degli avvenimenti esteriori - oggettivi essi siano o meno - ma unicamente in virtù delle reazioni che questi avvenimenti producono nell'intimo nostro. Dunque la nostra vita, dunque la nostra esistenza, è tale nella misura in cui noi abbiamo una vita interiore.

Sia dunque la nuova verità conosciuta incentivo per voi alla meditazione, alla introspezione, al conoscere voi stessi. In questo modo solamente tutto quanto accade attorno a voi darà la pienezza doviziosa dei suoi frutti.

Pace a voi.

Claudio

Possiate avere la salute dell'anima e del corpo. Sono venuta anch'io per mostrarvi quanto vi siamo vicino.

Partecipante - Maddalena, stai vicino a quel nostro fratello che in questo momento soffre tanto per sua moglie!

Partecipante - Puoi dirci tu qualche cosa da riferirgli? Desidera che gli si telefoni alla fine della riunione.

Risposta - Solo se avessi qualcosa da dire che potesse in qualche modo alleggerire la sua pena. Ma non è così, ed il calice ancora non è vuoto. Io vi benedico e vi abbraccio.

Domanda - Scusami, Franca mi ha telefonato pregandomi di chiedervi che cosa ha di grave Asmara.

Ti porto da lei col pensiero.

Una piccola cura per vari disturbi. Maddalena.

Risposta - Questa creatura ha la pressione altissima ed è dovuto ad una trasformazione che subisce il fisico dovuta all'età. Purtroppo però la sua forma attuale è irreversibile. Non è facile tornare nelle condizioni primitive con le consuete cure. Occorrerebbe solo, per fare questo, una nuova cura che attualmente è alla fase di studio e che consiste nell'inviare degli impulsi elettrici agli organi che presiedono al mantenimento della pressione. M'intendi? Non so se per loro sarà possibile fare ciò. Questa cura è ancora, si può dire, alla fase sperimentale. Io la aiuterò.

Pace, pace a tutti voi.

Sono ancora io. **Vorrei insegnarvi una curetta molto semplice. E' molto semplice, forse qualcuno di voi sorriderà. Ma fa bene a coloro che soffrono di malattie del ricambio, di pressione alta, di allergie, di pinguedine. Si dice così? Ed è bere un bicchiere di acqua calda, calda, ogni mattino a digiuno. Questa cura deve protrarsi per degli anni. Chi ha la costanza e lo... stomaco, diciamo, di farlo, indubbiamente trarrà dei benefici. Il suo organismo si disintossicherà.**

Domanda - Acqua normale calda?

Risposta - Sì, sì, è cattiva. Pace. Pace.

Maddalena

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto di nuovo ed una benedizione a tutti.

Dali

Lilli (a Zoe) - Stai tranquilla. L'era un cristallo... come si dice? Di acido urico.

Domanda - Allora non era uno strappo muscolare?

Risposta - No, no. Ma te non lo dire, perché sai, noi... fra dottori, non ci si morde. Te l'ho detto per farti un favore personale. Anche al Generale digli che stia tranquillo, che tutto andrà bene.

Domanda - All'acqua calda si possono aggiungere gocce di limone?

Risposta - Sì bella, ma poche.

Lilli

Riunione 296 - 11 Giugno 1969

Perché non abbiamo parlato delle gerarchie angeliche? Kempis.

Salve a voi.

Mentre da altre parti si può assistere ad uno scambio di pugni, qua si può assistere - almeno per ora, e spero che mai si trascenda a questa tradizione - ad uno scambio di opinioni; punti di vista che ciascuno illustra a seguito di questi nuovi insegnamenti che vi sono stati dati. Questo potrebbe significare che, dell'argomento, ve ne state impossessando.

E' bene che sia così.

Ma per impossessarsi ancora meglio occorre che di tanto in tanto noi cerchiamo di avvicinarvi alla nuova tappa che vi attende. Ma non potete comprendere quanto questo, a volte, sia difficile per noi. Siete - lasciatemelo dire - ancora immaturi. Non perché la vostra mente - parlo in generale - si rifiuti di capire, ma l'ostacolo che incontrate è un ostacolo di natura psicologica. E questo ci vieta, o per lo meno di molto ci frena, nell'ulteriore esposizione dei fatti.

E' chiaro che l'insegnamento quale voi lo conoscevate, era completo; completo nei suoi principi essenziali. Poteva essere, in parte, professato anche da alcune filosofie, da alcune scuole religiose, tipo il buddismo, filosofie tipo la teosofia e via dicendo. Quella degli antichi greci, certi antichi greci, e così via.

Poteva sembrare, quello che noi vi dicevamo, un compendio di tutti questi concetti che come gemme si nascondono nel pensiero degli uomini. Pensiero, naturalmente, di ieri e di tutti i tempi.

Poteva sembrare il meglio che vi fosse dell'umano pensiero raccolto in modo logico. Questo, fino a ieri, l'insegnamento poteva avere rispetto a certe professioni religiose e a certe filosofie. Ma... niente di più!

Certo quello che vi è stato detto non era poco, ripeto; era moltissimo, più che sufficiente per darvi una norma di vita, un retto pensare, un quadro generale che andasse al di là delle favole

che, in genere, si usano raccontare, si sentono, quando si cerca di sapere dalle religioni e dalle filosofie qualcosa - e perché no? - dalle sedute spiritiche, qualcosa sull'aldilà.

Ho detto anche sulle sedute spiritiche ed infatti certe riunioni - come altre volte abbiamo avuto occasione di dirvi - non hanno convinto le menti scientifiche perché, si diceva, l'aldilà che le Entità descrivono è un modello molto simile alla vita sul piano fisico. Il che non poteva essere, secondo queste menti scientifiche.

E quindi questa somiglianza era una valida prova per confutare l'origine "spiritica" delle Voci narranti.

Non mi riferisco in particolare a queste nostre riunioni, ma in generale alle riunioni spiritiche che da un secolo del vostro tempo si vanno facendo nel mondo.

L'essenziale vi avevamo detto per avere un quadro generale di una certa logica, di una certa conseguenza, che lasciava in un angolino un po' - possiamo dirlo - non proprio mascherato ma in ombra il punto debole di tutto il sistema.

Che naturalmente rispetto alle favole che l'uomo è abituato a sentire sull'aldilà, su Dio, sulla creazione e via dicendo, passava - questo punto un po' tenuto in ombra - in ultimissimo piano. Il quadro generale, ancorché zeppo di questo punto debole, era di gran lunga superiore a tutto quello che, in genere, gli uomini sentono di questi argomenti.

E' vero che abbiamo trascurato - sempre in questo quadro generale - tutta la parte che invece altre professioni religiose o altre filosofie o scuole filosofiche narrano con grande abbondanza.

La catena delle evoluzioni su altri pianeti, le gerarchie celesti e così via.

E' vero? E certo comprendo che narrare queste cose così... diciamo... avventurose, come romanzi d'appendice, così colorite, così... interessanti, piene di patos - è vero? - e chiamare questa narrazione "insegnamento esoterico" sarebbe stato facile; facile per noi, se il nostro intento fosse quello di gabellare alcunché, facile per voi il comprendere.

Quanti studiosi si sentono, in un certo senso, dei privilegiati perché sanno di queste notizie. Sanno, ad esempio, che tipo di vita c'è su alcuni pianeti, dove è che la vita, analoga a quella che voi conoscete, a quella sul pianeta Terra, dove c'è e dove non c'è e via e via.

Ma in fondo voi sapete, figli e fratelli, noi vi abbiamo detto che non siamo qua per narrarvi dei romanzi d'appendice, che non siamo qua per raccontarvi delle storie interessanti che abbiano un soggetto, che quindi tengono desta l'attenzione senza fare addormentare nessuno, per il fatto stesso che al primo colpo si comprendono, si apprendono.

Noi siamo qua per parlare di argomenti che possono anche far venire la barba

Noi siamo qua per parlare di argomenti che possono anche far venire la barba - come si usa dire - annoiare l'uditorio. E d'altra parte se l'argomento, se l'insegnamento deve essere approfondito, questa e questa sola è l'unica via.

Quale può essere un insegnamento che trascenda quello che voi fino ad oggi, fino a ieri, avevate saputo? Può essere ancora un insieme di notizie? Può essere ancora un insegnamento che riguardi la morale, la condotta di ciascuno di voi? Sì e no.

Se "notizia" si può chiamare, cercare di uscire dagli schemi entro i quali siete abituati a muovervi.

Se "morale" si può chiamare il continuo richiamo a certe norme elementari di vita che non hanno bisogno di essere richiamate alla vostra memoria, ma che hanno bisogno di essere praticate. Vedete, per poche decine - che dico? - poche unità di creature dalla pelle bianca, si smuove non dico mezza Europa, ma forse mezzo mondo; mentre molte altre creature dalla pelle scura continuano a soffrire nella indifferenza generale. Dunque la "morale" è qualcosa che vale per qualcuno, ed in certi momenti.

Occorre dirvi che cosa ancora dovete fare, oltre quello che non fate?

O forse è meglio spingervi a fare quel poco che sapete di fare e che ancora non vi sentite di fare?

Ebbene l'ideale è di farvi comprendere come le cose al di fuori di voi realmente stanno, perché da questo voi comprendete quanta importanza abbia l'intimo di ciascuno di voi, e quindi quanta importanza abbia l'azione vostra - strano a dirsi - nei confronti dei vostri simili.

Ma, come prima dicevo, non siete ancora maturi.

La vostra Guida giustamente vi ha detto che è facile cadere, da quello che voi venite a conoscere, nel fatalismo o nella indifferenza. Ed è questo l'impulso, è questa la reazione immediata, umana e logica, che può nascere a chi è abituato a muoversi in certi schemi, in certi modi di pensare, convinto di una certa situazione dei fatti, di come i fatti si svolgono, allorché questo qualcuno viene a contatto con le nuove verità.

E dirvi allora altre cose che possono farvi cadere in questi tranelli senza che prima abbiate assimilato quello che già vi è stato detto? Ma cade provvidenziale la pausa consueta.

Ed ecco che confidiamo che in questa pausa ciascuno di voi si abitui alle nuove verità, tanto da non trattenere di esse un aspetto che può da lui essere interpretato negativamente; tanto da continuare ad agire verso i suoi simili nello stesso modo con il quale agiva quando queste verità erano da lui ignorate.

Scoprire la non contemporaneità del sentire, anche tra incarnati e disincarnati, non deve cambiare il vostro modo di agire.

Come vi dicevamo, figli, voi sapete che esiste il Karma, eppure dovete aiutare le creature. Sapete che certe creature debbono soffrire perché quello è il loro vero bene, eppure voi dovete “non lasciar tempo al sole di rasciugare una lacrima prima che voi non l'abbiate rasciugata”. **Così voi dovete continuare a sentirvi in mezzo alle creature, come vi sentivate, pur sapendo che questa realtà che voi state sentendo può essere, in questo vostro tempo, “sentita” da voi solamente.**

Quando parlate di contemporaneità del “sentire” fra viventi, voi sapete che può non esservi questa contemporaneità, eppure dovete “sentire”, operare ed agire come prima, quando non conosceste questa verità.

Altrettanto dicasi per la contemporaneità fra incarnati e disincarnati.

Che cosa significa questo?

Nei vostri fotogrammi sono rappresentate vite inferiori, e voi già sapete che queste vite inferiori sono già state “sentite”, vissute; ciò non di meno il vostro amore per queste vite inferiori, la vostra attenzione, la vostra considerazione, il vostro proposito di non nuocere, deve rimanere integro, perché non è importante in sé il fatto, quanto l'intimo vostro che questo fatto giustifica.

Ed allora continuare ad amare, ad avere considerazione, rispetto delle vite inferiori; pur sapendo che gli stessi fotogrammi che voi vivete, “sentite”, percepite ora, da quelle vite sono già stati percepiti prima di voi, perché il tempo, in senso assoluto, non esiste. E quando voi avete la fortuna di incontrare da incarnati un Santo, avere rispetto, amore, devozione per questo Santo, pur sapendo - perché questa è la verità - che quell'individuo non “sente” contemporaneamente a voi il fotogramma nel quale vi incontrate, perché il tempo non esiste in assoluto.

E quando si incontrano - caso raro, ma voi sapete quanto reale - incarnati e disincarnati, comprendere con la medesima suggestione del miracolo l'importanza di questo evento, pur sapendo che i fotogrammi in comune - fra mondo dei viventi fisici nel piano fisico, e dei disincarnati - possono egualmente essere “sentiti” non contemporaneamente.

Perché se anche vi fosse la contemporaneità del “sentire” - è l'esempio che voi avete fatto di due creature vicine, incarnate - al momento in cui una di queste lascia il piano fisico ed il suo “sentire” si sposta nel piano astrale, questo “sentire” ha una successione diversa, con cadenza differente; ed allora un punto d'incontro di queste due creature vicine - questa volta l'una

incarnata e l'altra disincarnata - in virtù della diversa cadenza del "sentire", non sarebbe più percepito contemporaneamente, ma al di fuori di questa contemporaneità.

Come proseguire senza vacillare

Ma come proseguire ancora nella esposizione di queste verità, senza farvi vacillare, senza distruggere il senso mistico, senza distruggere il rispetto - poco o tanto che voi abbiate - per i vostri simili, siano essi vite inferiori o identiche alle vostre.

Come?

Con grande precauzione, lasciando che voi stessi, da soli, quasi, arrivate a queste conclusioni. Gettando là affermazioni come tanto abbiamo fatto in questo periodo, sperando che voi le cogliate. Affermazioni come quella di farvi meditare se una esperienza da voi vissuta fosse rivissuta, se comporterebbe delle varianti rispetto a quello che si è realizzato.

Lasciarvi discutere, in un certo senso, sul sesso degli Angeli sperando che voi stessi giungete alla conclusione del duplice aspetto delle cose.

E che forse quello che era considerato aspetto soggettivo di colui che è l'oggetto dell'azione, di colui che guarda, in definitiva potrebbe essere una sorta di aspetto oggettivo; e ciò che si considerava oggettivo, può, in ultima analisi, essere un insieme di soggettività.

Pace a voi.

Kempis

Dali. Coraggio figli, è questa la via.

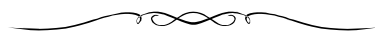
Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Siamo giunti al termine di questo ciclo di riunioni, figli. E ringraziamo assieme l'Altissimo che le ha rese possibili e così doviziose di verità. A quelli di voi che ancora sono incerti nello

spiccare il volo di queste nuove concezioni, diciamo: «Coraggio, figli! E' questa la via. Può essere straniera in un primo tempo, può lasciarvi un senso di sgomento, ma è questa». E quell'angolo di cui vi parlava il Fratello Kempis, tenuto in ombra, viene ora attraverso ad essa posto in piena luce. E' questa la chiave di comprensione del tutto. **Può significare solo apparentemente - ripeto, solo apparentemente - rinunciare a cose care, in un certo senso romantiche, poetiche.** Ma ciò non è esatto, figli. E' solo... la nostalgia di colui che lascia un luogo al quale si era affezionato. Abbiate quindi fede e sappiate conservare il senso prezioso del misticismo che poco o tanto vi anima.

La pace sia con voi tutti, figli, e con tutti gli uomini.

Dali



Entità ignota. Preghiera.

Io sono fra voi e vi benedico con tutto il mio amore.

Possiate sempre essere uniti nella pace e nella serenità del Signore. Possiate trovare la forza, in questo mondo, per affrontare tutto quanto la vita vi riserva di amaro e triste. Possiate camminare spediti fra gli uomini quale esempio di virtù e di serenità.

Voi venite qua in attesa delle nostre parole, ma occorre - creature nostre - che voi siate di insegnamento e di monito per gli uomini.

Occorre che la vostra mente sia tutta volta a questi insegnamenti. E' importante che ciascuno di voi tenga presenti le nostre parole e le faccia sue, le faccia sua norma di vita e suo tesoro.

Ciascuno di voi operi in modo che nel mondo siano accolte, siano sentite le parole di bontà, di fraternità, di amore.

Ciascuno di voi sia come un piccolo ma influente faro; un faro che diffonde la sua luce fra gli uomini, un faro di insegnamento. E con l'esempio che questa luce si fa più vivida e si diffonde con più intensità.

Abbiate quindi la forza, sentite il dovere di amare i vostri simili. Abbiate tutta la nostra forza per seguirci. Noi vi siamo accanto, noi vi seguiamo, ora come da tanto tempo, prima ancora che udiste la nostra voce.

Pace, fratelli. Pace a voi, sorelle. Pace a tutti gli uomini.

Pausa

O Altissimo Signore,
siamo creature unite da quell'affetto che Tu vuoi unisca ogni creatura. Fa che niuno e nessuna cosa possano adombrare questa nostra unione, acciocché possiamo essere strumenti del Tuo amore per le creature, che è loro bene reale, noi fedeli testimoni dei miracoli che uniscono cielo e terra.

Pausa

O Altissimo Signore, fa che per le creature la Tua voce sia come un richiamo dal quale non possano esimersi, fa che nel Tuo nome esse vadano incontro a tutti gli uomini. Così nel tuo nome sia racchiusa la forza che muove i corpi celesti, che muove ogni creatura, dalla più semplice alla più illuminata. E questo Tuo nome sia da tutte le genti conosciuto. Sia da ogni popolo proclamato il Tuo santo nome.

Pausa

Altissimo Signore, accogli la preghiera di pace di queste creature! Fa che la pace sia fra gli uomini! Fa che il loro arbitrio scelga la pace. E pace in terra agli uomini sarà! Ancora ogni attimo è una eternità perché ogni attimo è una stilla di sangue, ma queste eternità sono contate. Là dove l'attenzione degli uomini è volta come il focolaio della guerra il più acceso, là, fra breve - ma sempre fra tanto ancora - sarà pace. Pace!

O Altissimo Signore, noi Ti ringraziamo per la grazia che Tu ci fai, per i miracoli che rinnovi fra noi che ancora non comprendiamo quanto questo - pur rientrando nelle Tue leggi - sia meraviglioso e quanto ci possa far sentire... indegni. Grazie, o Signore!

Pausa

Creature da noi amate, tutte vi abbraccio, tutte siete nel mio cuore. So le vostre pene e le vostre angosce. So le vostre speranze e vi dico: «Abbiate forza. Tutto è per il vostro bene, tutto per la vostra comprensione, tutto per la vostra crescita spirituale».

Creature, vi benedico. Abbiate fede e non abbiate paura. Tutte vi abbraccio. Tutte in me siete. Tutte. Siate unite attorno a questo fulcro di fede. A che rattristarvi se quello che avete è sufficiente?

Basta a ciascun giorno il proprio affanno. Abbiate fiducia nell'aiuto che può venirvi dall'Altissimo. Non temete, non turbate i momenti di serenità che potete avere con preoccupazioni derivate dall'incertezza della vostra situazione presente.

Creature amate, distaccatevi da tutto ciò che può turbare la vostra serenità. Da ciò che può attraverso all'illusione, condurvi a falsi sentimenti di impazienza e risentimento.

Amatevi, voi che comprendete queste verità; distaccatevi dalle illusioni che sono di quegli uomini che fissano la loro attenzione sulle cose del mondo.

Vi benedico, vi abbraccio tutte con amore. Amatevi e seguiteci. Non disperate.

Pausa

La pace sia con voi, con coloro che vi amano, con coloro che vi odiano. La pace sia con gli oppressi, con gli oppressori, con chi fa il bene, con chi ha ricevuto il bene; sia con chi soffre, con chi combatte, con chi uccide, con chi è ucciso.

La pace discenda sugli accecati dalle passioni, su chi giudica, su chi non crede, sull'egoista.

La pace sia con tutti acciocché chi ama, ami con amore puro, chi odia plachi l'odio, chi è oppresso sia sollevato, chi fa il bene nella pace sia ricompensato, chi ha ricevuto il bene sia in

grado di rendere il bene, chi soffre abbia dolce la sofferenza, chi combatte cessi di combattere, chi uccide pianga l'atto commesso, chi è ucciso non abbia moto di ribellione contro l'uccisore. La pace discenda su tutti acciocché l'accecato dalle passioni plachi il tormento interiore, il giudice giudichi con discernimento, chi non crede trovi Dio, chi ama se stesso abbia luce. Tutto ciò poiché la pace fa ricevere gli influssi dalla "scintilla divina"; poiché nella pace ritroviamo noi stessi, nella pace siamo più buoni.

La pace sia dunque con tutti!

Entità Ignota

Volume 13

Riunione 297 - 26 Novembre 1969

Dali. Ripresa dopo l'estate.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli, che qua vi siete riuniti in attesa delle nostre parole.

Ed eccoci, fedeli, rispondere al vostro richiamo; eccoci qua ancora una volta riuniti. Una fra le poche oasi di creature che credono, confortate dalla ragione, che tanto - quasi tutto, direi - esista oltre il piano fisico.

Una delle poche oasi di creature che credono nella eternità del “sentire”, basando questa loro fede su cognizioni le quali cercano di dischiudere la mente umana ad una visione divina. Oh, figli nostri che ci udite, quanto le creature, consapevolmente ed inconsapevolmente, agogneranno sapere quello che voi già sapete!

Oltre la naturale aspirazione dell'uomo di ricercare qualcosa che vada al di là degli oggetti che egli percepisce con i sensi fisici, aspirazione voluta vuoi dal suo desiderio egoistico di sopravvivere, vuoi dal suo desiderio di prevalere sugli altri, e vuoi - non ultimo - da un suggerimento che gli viene dal suo Spirito, ebbene figli, oltre questo c'è nell'uomo come una reazione alla sorta di vita che oggi egli conduce; una vita così precisa e così, al tempo stesso, concreta.

Una vita nella quale tutto si fa in funzione di qualcosa che si vuole ottenere. Tutto ha una ragione d'essere nel piano fisico; ogni azione dell'uomo, oggi - come voi ben sapete meglio di me - ogni azione dell'uomo è volta ad uno scopo, uno scopo che chiude la sua ragione d'essere in questo piano fisico.

Come reazione a questa vita materiale, figli, l'uomo aggiunge agli altri un desiderio di Spirito, di sottile, di qualcosa che va al di là di ciò che egli percepisce e vede. Ebbene, ancora, in generale, l'uomo questa sua aspirazione la coltiva con elementi muti, direi basilari, le prime nozioni. Prega.

Non sa bene che cosa, forse senza essere completamente convinto dell'esistenza di Iddio. Oppure si rivolge ad una sorta di filosofia che in qualche modo lo salvi da tutte le cose che si conoscono e si possono toccare con mano; e che trovi così un che dia soddisfazione a quella ambizione, aspirazione di spiritualità. Ebbene, figli, queste sono cose elementari, sono come l'ABC di una volta, eppure man mano, cominciando a scoprire che il tempo è estremamente relativo, poco a poco - strano a dirsi - l'uomo modificherà il suo concetto di Dio. Voi già sapete quanto sia relativo il tempo, tanto relativo che addirittura non esista.

Voi, per altre vie, senza ricorrere al mondo siderale, al mondo degli astri, degli Universi fisici e a tutte quelle osservazioni e cognizioni che si fanno e si conoscono osservando il mondo degli astri, voi senza tutto ciò, voi già sapete e capite che il tempo non esiste. E partendo da questa constatazione, figli, voi modificate il vostro concetto di Dio, vi avvicinate di più alla realtà di ciò che "è".

Per fare questo - e lo ripetiamo ancora senza stancarci - dovete cambiare il vostro modo di capire le cose, il vostro modo di raffrontare quel sistema che fino ad oggi avete seguito come uomini. Come può un selvaggio capire Iddio se non abbandona il concetto che ha dell'Ente Supremo come di una divinità che si debba ossequiare, che si debba temere, che sia capricciosa, che debba essere calmata nei momenti di ira? Come può il primitivo innalzare, ampliare il suo concetto di Dio, se rimane ancorato a questa visione?

E così, figli, non dovete scoraggiarvi, ma tanto è il divario che esiste fra il concetto che l'uomo generalmente ha - ed avevate od avete, in fondo - di Dio e ciò che è in realtà.

Per taluno di voi, tutto ciò può rappresentare turbamento: le nostre parole che assumono due diversi significati, in apparenza; ciò che noi diciamo oggi che può essere inteso - ad un esame

superficiale - come una contraddizione con ciò che ieri dicevamo, tutto ciò scoraggia taluno di voi.

Ma noi vi diciamo: non dovete scoraggiarvi, non dovete soffermarvi sul senso ostico delle parole, dei vocaboli, delle espressioni, figli. Dovete trascendere questo senso, in serenità ed in semplicità capire che cosa vogliamo dirvi con tanto amore, figli cari. Capire il nostro messaggio che piano piano, delicatamente, cerchiamo di far giungere al vostro cuore. Delicatamente per non turbarvi, per non farvi del male, per aiutarvi. Questo dovete capire. E cerchiamo di arrivare più profondo possibile perché quello che vi diciamo sia spremuto da voi, sia da voi ricevuto al massimo.

Tutto il significato che le nostre parole hanno sia da voi inteso. Comprendeteci. Siete voi che dovete entrare nel senso delle parole, siete voi che dovete afferrare i concetti. Noi possiamo solo impiegare tutto l'amore che abbiamo, figli, e di conseguenza tutta la pazienza necessaria nel ripetere e ciò non ci porta fatica perché tanto vi amiamo. In forza di questo amore che qua ci avvince, io vi benedico e vi auguro che questo ciclo di riunioni sia per voi veramente proficuo.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Yogananda. L'indifferenza.

Spiccate il volo, creature! Spiccate il volo senza timore.

Voi conoscete il pericolo vostro, che è il male di tutta l'umanità. Ed il conoscere il nemico ed il pericolo che vi minaccia significa, in parte, averlo già vinto.

Questo pericolo si chiama "indifferenza". Indifferenza a quanto vi circonda, al mondo delle creature che sono attorno a voi. Indifferenza al loro bene, anche alle loro gioie, al loro dolore, alle loro conquiste. Indifferenza non al problema delle masse - come si usa dire - ma al problema del singolo. Forse il problema di molti interessa oggi l'umanità, ma il problema del singolo è totalmente sconosciuto. Ebbene, creature, voi non dovete essere indifferenti nè al

problema dei molti, nè ai problemi dei singoli. Vedete come il mondo che vi circonda, con mezzi che vi portano in casa, in ogni luogo, le notizie che in tutto il mondo si verificano, come morte, dolore, sofferenza, quasi diventino, giorno per giorno, fatti consueti, e come questa abitudine a conoscere superficialmente le sofferenze degli altri vi stimoli ad avere nei riguardi di chi soffre una certa noncuranza. Si fa, insomma, una specie di brutta abitudine al dolore ed alla morte. Ora voi, oltre a questo comune pericolo dell'umanità di oggi, avete l'altro pericolo che può essere rappresentato da una non esatta comprensione del non tempo. Attenti. Vi siete soffermati altre volte su questo aspetto pericoloso del nuovo insegnamento. La non contemporaneità del "sentire" individuale nel mondo umano, può per taluno significare non interessarsi della sofferenza degli altri in quanto non ritenuta più attuale; non ritenuta più importante. Come può non essere interessante sapere che durante la rivoluzione francese tante creature soffrirono e tante atrocità furono commesse. Non è tanto interessante riflettere su quelle atrocità, quanto interessante è riflettere sulle atrocità di oggi. Quelle sono trascorse, queste sono attuali, così pensa l'uomo. Ed allora sapendo che forse il dolore di oggi nelle creature, quello che vediamo, in fondo può non essere sentito insieme e contemporaneamente al nostro mondo, priva questo dolore di una certa contemporaneità e per questo diminuisce nel suo significato ed accresce l'indifferenza, che è già tanta, portata dalla vita di ogni giorno. Ma voi già conoscete questo vostro pericolo, voi già sapete che il nemico che vi sta di fronte si chiama "indifferenza". Ed allora dovete essere sensibilizzati ai problemi degli altri. In che modo e in che misura lo diremo forse un'altra volta quando avremo l'occasione di parlarci ancora. Ma che sia importante non v'è dubbio. E' vero, figli e fratelli dilette? Che la pace segua voi e tutti i vostri cari.

Yogananda

Salve a voi.

► Kempis. Lezione sulle varianti. Le varianti non vissute contemporaneamente

C'è da domandarsi che cosa io venga a fare perché quello che ho potuto udire questa sera, scorrendo questi fotogrammi, è così interessante che certo viene naturale questa considerazione, e verrebbe la voglia di dire: «Bravi, figli e fratelli, bene!

Bene per l'armonia, bene per quello che avete detto e anche pensato, per colui che non ha avuto il coraggio di esprimere ad alta voce i propri pensieri. Bene insomma per tutto e quindi è il momento di accomiarsi e lasciarvi alle vostre discussioni così bene avviate». Ma certo, lo dico convinto e sincero; senza astuzia perché io non sono astuto.

Desidero solo prospettarvi i problemi da varie parti, di diversi punti di vista. Ma veramente stasera non mi lasciate modo di trovare un vostro punto debole. Quasi mi verrebbe fatto di domandarvi certi dubbi che io ho da chiarire, perché voi mi chiariste.

Perché non vi prendete poi sul serio? Innanzi tutto bisogna che dica che avete capito diciamo completamente, per quello che sono le vostre cognizioni di oggi, quella specie di riflessione-controsenso che vi avevo lasciato. Ricordate, figli e fratelli? Sulla oggettività, quella specie di giochetto di parole. Il senso di quelle parole che con le vostre cognizioni attuali c'era da dare, l'avete dato giustamente.

Vedrete quanto ancora di più, man mano che proseguiremo nelle spiegazioni, questo senso si puntualizzi, sia ancora più preciso.

Ecco, l'unica cosa - semmai - che con le similitudini potevate più o meno capire, era quella sul "sentire" della individualità: "sentire" tutti i fotogrammi, compresi quelli che costituiscono le varianti alle azioni, oppure "sentire" solo quelli un tempo veramente vissuti?

Sentire: di coscienza, sensazione, emozione, di cuore, di spirito.

Dobbiamo intenderci, prima di tutto, su cosa significa "sentire".

Una volta noi avevamo le idee chiare in proposito, è vero, figli e fratelli? Il "sentire" era il "sentimento", il resto era sensazione o emozione.

Da quando abbiamo preso a parlare dei fotogrammi, non potevamo conservare questa distinzione senza avere una grande difficoltà nell'esprimersi. Ed allora abbiamo usato il termine "sentire" in senso lato, è vero?

Vi abbiamo detto più volte: **"sentire" che comprende sensazioni, emozioni, ricordi ed anche sentimento.**

Ebbene, il "sentire" della individualità - che come voi sapete è un "sentire" tutta l'esistenza di questa individualità contemporaneamente, in tutta la fase di espressione di essa individualità - è un insieme di "sentire" nel senso vero e proprio che noi avevamo dato a questo vocabolo; cioè è un "sentire di cuore", è un "sentire di Spirito", è un "sentire di coscienza". M'intendete, figli?

Ma ciò non vuol dire che la individualità sia negata alla conoscenza del ricordo degli individui, degli individui che la costituiscono. Voglio dire questo: voi oggi avete il "sentire" che avete, "sentire" di coscienza e di sensazione, e di emozione, perché siete quelli che siete. Intendo dire questo: la vostra fase attuale di evoluzione è quella che è perché voi siete il risultato di certe esperienze; e voi siete così non perché ricordate certe esperienze, ma perché le avete vissute ed assimilate.

Il ricordo delle esperienze può non esistere più, il ricordo come ricordo di cronaca, di ciò che è avvenuto, può non esistere più. Come non esiste per le esperienze avute in altre esistenze, tranne casi eccezionali, s'intende.

Ma voi egualmente siete quelli che siete perché le esperienze hanno portato i loro frutti.

Qualunque sia la strada scelta dall'individuo, l'individualità ha un ciclo di esistenza eguale

Così il "sentire" della individualità secondo le fasi che la costituiscono - cioè la fase di sviluppo del "sentire" del cristallo fino su su al massimo "sentire", tranne l'ultimo (è vero figlia Franca, come tu hai detto), il "sentire" della Coscienza Assoluta - è un "sentire" di sentimento, di coscienza.

Il ricordo dei dettagli delle esperienze, delle... - come potrei dire? - dei fotogrammi ai quali l'individuo si lega o si è legato o si legherà. Noi siamo umanamente abituati a parlare secondo

i tempi, ad usare i verbi secondo i tempi, è vero? Ma siccome parliamo invece di cose che sono là ove non sono più tempi, ecco che ci troviamo in difficoltà ad esprimerci, ad usare i verbi secondo le coniugazioni.

Ma voi dovete intendere questo: che **il “sentire” della individualità, considerato fase per fase, è un “sentire di coscienza”**.

Per questo motivo, qualunque sia la variante che l'individuo sceglie nel mondo dei fotogrammi, l'esperienza è quella. Questo sempre ve lo abbiamo detto.

L'uomo ha un suo libero arbitrio relativo, limitato, e tutto quello che vi è; qualunque strada scelga la mèta è quella.

Significa impiegare più fatica, più dolore e meno intelligenza; significa impiegare più azione e meno riflessione o viceversa, ma il retaggio è lo stesso. Ecco perché vi dicemmo che la teoria di esistere della individualità è unica, non presenta varianti in quanto qualunque sia la strada scelta dall'individuo, l'individualità ha un ciclo di esistenza eguale.

Perché l'esperienza, questi “sentire”, questa teoria di “sentire”, come tanti puntolini l'uno più grosso dell'altro - e quindi non sarebbero più punti geometrici, ma punti, superfici, posti l'uno accanto all'altro sempre più grandi, che possono simbolizzare la teoria del “sentire” della individualità - ebbene questa teoria di “sentire” è “sentire di coscienza” e non può esistere come ricordo di fotogrammi scelti e vissuti.

Allora - dice giustamente la figlia Franca - «Come esistono eternamente questi fotogrammi?». Esistono come “sentiti” - di sensazione, di emozione, di ricordo, di sentimento - dall'individuo. Dunque vedete quanto diverso modo di “sentire” vi sia in seno al nostro essere!

Riflettete. Riflettete: il “sentire” dell'uomo, il “sentire” - perché no? - dello Spirito, del fantasma, del disincarnato.

Il “sentire” della mente, il “sentire” della coscienza dell'individuo, ed il “sentire” della coscienza della individualità. Non sto creando dei termini nuovi, è vero? Voi lo capite. E infine poi il “Sentire Assoluto”.

Dunque, figli e fratelli, una volta su questo siete d'accordo.

Raggiunta la Coscienza Assoluta, il “Sentire Assoluto”, v’è tutto.

V’è non solo il “sentire” come coscienza, ma il “sentire” completo del Tutto. Il tutto conoscere ed essere presente nel Tutto. Quindi non solo nei fotogrammi che un individuo può avere scelto, ma nelle varianti che l’individuo può non avere scelto. Il Tutto. Conoscere il tutto di tutto. Possono sembrare certo misere parole per esprimere concetti così immensi, ma pure questi sono gli strumenti che abbiamo per farci intendere. Sta a voi - come diceva la vostra Guida - penetrare oltre il significato delle parole. E a noi sta la pazienza, la buona volontà di spiegarci, di cercare di spiegarci.

Avete sufficientemente chiarito il concetto relativo al ripetersi di una scena? Di una serie di fotogrammi? Io mi auguro di sì. E cioè che cosa è scritto? Figli e fratelli, **tutto è scritto nel senso che tutto esiste. Niente viene di volta in volta creato; nessuna situazione è creata lì per lì, a seguito di un’altra situazione precedente. Ma già tutto esiste ed una situazione viene scelta in funzione della scelta che si è fatta precedentemente.** Cioè è una questione di sottigliezza, di comprensione.

Il Cosmo non si sviluppa ma esiste da sempre.

Fino a ieri voi credevate che di volta in volta il Cosmo crescesse, maturasse, sviluppasse. Oggi voi sapete che il Cosmo esiste da sempre e per sempre in tutte le sue fasi di sviluppo.

Altrettanto è per la vita degli individui; ogni situazione - ve lo ripeto ancora una volta - è già scritta, nel senso che non si attende che l’individuo abbia scelto una situazione precedente per concretizzare la seguente; ma già tutto esiste ed è l’individuo che, in forza di una scelta precedente, opera una scelta successiva. Ed è la scelta successiva che avviene in funzione di una scelta precedente.

Tutto è scritto, eppure esiste il libero arbitrio

Dunque tutto è scritto, eppure - poiché esistono le varianti - l'individuo ha una qualche forma di libero arbitrio relativo.

Può anche questo sembrare un controsenso, ma voi dovete riflettere sul significato di queste parole, dovete capire che il vero senso sta al di là del paradosso e del controsenso.

Voi dovete capire in quale misura l'individuo è libero e che, sì, esistono passaggi forzati, esistono serie di fotogrammi le quali, una volta imboccate all'inizio, non possono che condurre alla fine, ma che esistono anche le varianti.

Se esiste una variante nella quale ci sono due creature, la variante può essere imboccata solo da una delle due

Che queste varianti trovino ragione di esistenza basterebbe solo il fatto di dire che debbono affermare il principio del libero arbitrio; ma che - attenti bene, figli, forse è la prima volta che con tanta chiarezza lo affermiamo - **se esiste una variante di fotogrammi nella quale esistono due creature rappresentate, ebbene questa variante può essere seguita, imboccata come voi dite, solo da una di queste due creature.**

L'esempio del mendicante.

Mi spiego. Naturalmente nello spiegarmi affermo cose in realtà forse non esistenti, che non trovano riscontro nei fatti, ma debbo per forza volgarizzare per farvi intendere.

Ebbene: in una serie di fotogrammi vi sono rappresentate due creature. Un mendicante ed un'altra creatura che passa di fronte a questo mendicante. A questo punto nasce una variante; che cosa succede? La creatura che passa di fronte al mendicante può fare un'offerta, una elemosina come siete usi a dire, o non farla. Ebbene, che cosa succede?

Voi dite: «Fare l'elemosina è un fatto materiale, cioè togliere da una certa quantità di monete in una borsa una moneta e passarla nelle mani del mendicante». Ecco dunque la variante; prima serie di fotogrammi.

Guardate che quando parliamo di serie di fotogrammi non intendiamo queste semplici azioni, ma tutto un insieme, un complesso che può occupare gran parte di una vita di un individuo, ma qua siamo per semplificare.

Prima serie di fotogrammi: la creatura passa davanti al mendicante e fa l'offerta. Cioè toglie delle monete dal suo portamonete e le passa al mendicante.

Seconda serie di fotogrammi: passa di fronte al mendicante e tira di lungo, quindi le monete rimangono nel borsellino, è vero?

Che cosa succede? Voi sapete che non esiste la contemporaneità del “sentire” per cui il mendicante vivrà, “sentirà”, percepirà, si immedesimerà in una di queste due serie di fotogrammi in tempi per così dire non eguali all'altra creatura che passa di fronte a lui, voi lo sapete questo.

Supponiamo che la senta prima il mendicante. Perché pongo questo postulato? Perché il mendicante quel giorno è scritto che deve ricevere quelle monete; ha un Karma buono, diremmo secondo il nostro linguaggio, è vero? Dunque in un tempo “X” che ha una ben precisa data sul calendario degli uomini, sarà per esempio il 27 Novembre 1969, giorno credo di riscossione per molti umani in questa vostra città, ebbene in questo giorno preciso del calendario - che però può essere vissuto in tempi diversi da ciascuno di noi, voi lo sapete, pur essendo sempre il 27 Novembre 1969 - ebbene in questo giorno il mendicante deve avere questo Karma buono, ricevere certe monete.

Quando questa scena del Cosmo sarà “sentita” dal mendicante, lui vedrà passare davanti a sé quella persona di cui dicevamo prima che tirerà fuori dal suo borsellino delle monete e gliele passerà. E' chiaro fin qui? Ma che cosa succede? Che quando questa serie di fotogrammi sarà “sentita” dall'altro personaggio in essa raffigurato - che può anche del resto essere “sentita” contemporaneamente al mendicante, non c'è niente di strano, è vero, figli e fratelli? - questo secondo personaggio che dovrebbe donare, invece per un moto egoistico, imbocca l'altra serie di fotogrammi e non dà le monete. «Ebbene - voi dite - ma che cosa succede allora? Come tornano i conti?».

Benissimo! Mi seguite? Non c'è nessun contrasto. Il mendicante avrà avuto il suo denaro che spenderà o che forse seppellirà, ne farà quello che vorrà. L'altro, invece, se lo terrà stretto nel borsellino. Dunque ciascuno dei due pure essendo, come disegno, rappresentato insieme in un'unica azione, in una comune azione, in un episodio comune, ha seguito una soluzione diversa.

Domanda finale: dove finiscono i soldi?

Domanda - Ma il 27 Novembre che cosa è successo?

Risposta - **Per uno è successa una cosa, per l'altro un'altra. E' chiarissimo come ragionamento, ma... avviene più di una storia. Ognuno ha la sua.**

La storia del Cosmo è l'insieme della storia degli individui. Allora vedete che piano piano... - dopo lo ridirai, figlia Franca, perché è quello che stavo per dire; lo ridirai, è vero? - allora... ho perso il filo dei fotogrammi...

Allora però, imboccando una variante o l'altra, poi avvengono, ripeto, altri fatti. Così nella variante in cui uno dei protagonisti aveva fatto l'elemosina, che cosa succede? Avvengono certi fatti per cui questo individuo avrà a sua volta un Karma benefico. Nell'altra variante in cui si è dimostrato egoista, a distanza di tempo, sono prescritti certi fatti per cui naturalmente scontrerà.

Ora voi, giacché siete in un mondo così interessato al denaro, fate bene i conti anche di questo denaro. Divertitevi. Divertitevi. **Perché altrimenti sarebbe troppo comodo spiegare. Dove sono questi soldi? Dove sono andati a finire?**

Pace a voi.

Kempis

Riunione 298 - 10 Dicembre 1969

Dali. La preghiera

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti voi. Vi ho udito, cari, porvi questo interrogativo - del resto voluto dal Fratello Kempis - circa il concetto diverso che voi dovete avere di quella che comunemente viene chiamata divinità nella vita dell'uomo e, più ancora, nel mondo che lo circonda.

Come, dove pregare Dio

Da quello che noi vi diciamo, figli, intendere dietro che cosa si nasconde Dio, dove si può trovare nel mondo sensibile che circonda l'uomo.

E' utile ripetere che l'opera stessa di Dio, l'uomo, per quanto limitato sia nella sua facoltà di comprendere, già da lì può avere un inizio di comprensione dell'immensità della divinità; e, allo stesso modo dei mistici, dall'opera intuire il Fattore, il Creatore. E' utile ripetere che tutto quanto vi circonda, la natura stessa, può indirizzarci alla comprensione dell'Assoluto. A credere alla Sua esistenza.

«Ma - direte voi - con la spiegazione che ci è stata data, adesso non possiamo più credere nell'intervento diretto dell'Altissimo». E perché mai, figli? Perché dite questo? Tutto è Suo intervento diretto. Tutto.

Il mondo stesso dei fotogrammi è un Suo diretto intervento perché Egli ci sente e sente tutto quanto è attorno a noi, sempre e da sempre e per sempre. E noi quindi lo abbiamo in noi, accanto a noi, fuori di noi sempre, in un Eterno Presente. **Dunque dove voi volete cercarlo e trovarlo che sia nascosto se già è svelato in voi e attorno a noi?** Dove credete di trovarlo

mascherato, che si sveli e dia un segno della Sua esistenza, se già Egli è svelato, esistente, manifestantesi in sempiterna?

Dunque che significato ha per l'uomo, il mondo che circonda questo uomo, nei mistici? Per voi che sapete queste realtà?

Come, dove volgermi a Dio, pregare Iddio?

Ebbene, se la Sua presenza è talmente compenetrante e vasta e mai carente da infondervi un senso di sbigottimento, tanto forse da non sentirlo proprio per questa Sua immensa presenza, ebbene sappiate che voi che conoscete queste verità, figli, **voi dovete suscitare Dio entro di voi.**

Non dovete trovarlo nel mondo dei fotogrammi, per quanto il mondo dei fotogrammi, nella sua perfezione, non possa che testimoniarcene della Sua immensità, dell'immensità di Dio, è vero, figli? Ma come trovarlo come uomini nel mondo? **E io vi dico: in voi stessi.**

La preghiera di San Francesco. Fatevi suoi canali.

La preghiera di Francesco, la "Preghiera Semplice", è il modo in cui voi dovete trovare Dio entro voi stessi. Cioè porvi in uno stato di ricezione ed al tempo stesso trasmissione. Abbandonarvi in modo che diveniate canali del Suo amore per le creature. Trovarlo in voi per darlo agli altri. Ecco come voi dovete cercare e trovare Dio.

Egli è presente nel mondo dei fotogrammi perché Egli stesso li compone, li sostiene, li realizza. Ma l'uomo lo trova nel mondo dei fotogrammi solo attraverso a se stesso. Ed attraverso se stesso egli può vedere i segni della Sua presenza eterna e senza limiti; quella presenza - sì, figli, può sembrarvi strano - ma che opera i così detti miracoli, che esistono! Quella presenza che può far pensare ad un intervento diretto, come lo intendono certe religioni, quasi trascendente le Sue leggi. **Ebbene figli, questo intervento diretto, non trascendente le Sue leggi, ma realizzantesi in forza di esse c'è, purché voi sappiate farvi Suoi canali, Suoi strumenti, raggi della Sua luce.**

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Domanda - Perdoni, Dali, possiamo chiederti una parola per Baldini?

Risposta - Non deve scoraggiarsi, questo figlio. Non deve abbattersi. Abbia forza. Noi faremo il possibile per aiutarlo. Lo benediciamo unitamente a voi.

Dali

Kempis. Non esiste successione.

La cicala e la formica, paragonati con l'esempio del libro.

Salve a voi.

Questa sera vi racconterò la storia della cicala e della formica. E voi direte: «Non è certo nuova questa storiella!». Ma, è strano, nuova non è ed io non ho l'ambizione di dirvi cose nuove. Ma tuttavia ve la voglio ripetere.

Così apro il volume delle favole e inizio a leggere questa morale ed istruttiva storia. Leggo della cicala che durante il tempo felice non fa che cantare e godersi i raggi del sole; e della formica che, preveggenza, invece serba per i momenti di carestia ed infaticabile lavora, non curante dei lazzi che la cicala le indirizza.

Leggo del sopraggiungere dell'inverno e della contentezza della formica che al calduccio della sua casetta gode i frutti della sua fatica estiva, mangiando quello che prudentemente ha nascosto e serbato per l'inverno. E leggo della cicala che tutta tremante e pentita bussava alla porta della casa della formica chiedendo soccorso e ricevendone in compenso una bella ramanzina. Certo è una storia morale veramente istruttiva che si adatta bene ai vostri tempi - anche se è un po' superata - ...e a voi, a questo nuovo insegnamento, a quello che voglio dirvi. Ma guardate le cose vecchie quanto utili ancora possono tornare!

Certo, che cosa possiamo imparare da questa storiella?

Prima morale: andare oltre quello che si vede.

Quello che vuol dire: il suo messaggio, il suo significato morale, cosa importantissima.

Di andare oltre di quello che si vede presentemente. La cicala doveva andare oltre, nelle sue riflessioni, a quello che nel tempo felice vedeva, sentiva. Similmente all'uomo che vive nel piano fisico, vive la sua vita di ogni giorno con le sue preoccupazioni del lavoro della famiglia e via dicendo, dei raffreddori, delle influenze e via e via, ma deve andare oltre.

Ed ecco che delle voci gli dicono: «Guarda! Esistono altre cose. Esiste un al di là, esiste la reincarnazione, esiste la evoluzione; stai attento perché poi esiste anche la cernita, è vero?». Tutte cose verissime. **Questo vuol significare la storia: andare oltre ciò che si vede.** E per andare oltre, nel modo più aderente alla realtà - messo con un asterisco - vi abbiamo parlato per tanto tempo.

Adesso, dopo aver letto questa storia, assieme ci domandiamo: ho inteso il movimento della storia, il movimento immediato, cioè l'azione, vero? La fatica della formica, il bel tempo della cicala. Ho inteso l'altro senso della storia, quello che scappa fuori da questo primo movimento, la lezione morale, l'insegnamento che noi vi diamo: la reincarnazione, l'evoluzione e via dicendo.

Seconda morale. Ognuno di noi ha un suo mondo, una sua esistenza.

Ma ci sarà ancora qualcos'altro? Potrò io ancora grattare e capire come nasce questa storia? Ed ecco allora che, per un fenomeno strano, io vedo come è nato il libro che or ora ho sfogliato, che narra la storia della cicala e della formica. Dico "come è nato" per comodità di spiegazione, ma dovrei dire "come sta in piedi, come esiste". E' vero?

E vedo che la storia non appare come io l'ho letta. I tempi della storia non sono come io li ho intesi al primo momento. Dall'estate passare all'autunno e all'inverno, per quale bella resa dei conti! Ma quello è un tempo tutto particolare, tutto limitato alla storia, quindi il libro non è

stato scritto volta a volta, iniziando dalla prima pagina in cui si parla dell'estate felice della cicala e dell'estate faticosa per la formica; ma vi sono prima apparsi tutti gli elementi più semplici, ed io, per comodità, indicherò questi elementi con lettere dell'alfabeto: tutte le "A", "B" e "C" e via e via fino ad arrivare alla lettera "L". E che cosa vedo?

Vedo che la storia è già realizzata, è già scritta fino a livello della storia della cicala, perché la cicala contiene in sé tutti quegli elementi che si sono già realizzati in questo strano scorrere di un tempo diverso da quello che appare leggendo la favola della cicala e della formica. La storia della formica ancora non è completata perché vi è una "R", una "O". Ecco dunque un tempo diverso, una successione differente.

E poi ancora altri elementi più complessi, finché tutta la storia è realizzata, ma in un modo diverso da quello che io conoscevo. Strano.

Prima ho visto la storia, ho conosciuto la storia della cicala direi quasi indipendentemente da quella della formica, e poi, in una successione posteriore - tanto per dire qualcosa - ho conosciuto la storia della formica; non si può dire in modo indipendente perché le due storie sono unite l'una all'altra.

Le esperienze della cicala sono legate in qualche modo a quelle della formica e viceversa; ma io, leggendo prima la storia della cicala, quella ho "sentito" e mi sono comportato come una cicala; e poi leggendo quella della formica, quella ho "sentito" e mi sono comportato come una formica.

Ma strano, ecco che, anche vivendo questa successione, questo trascorrere di tempo in modo diverso da come può viverlo chi legge la favola della cicala e della formica, forse giungo alle stesse conclusioni: quelle conclusioni morali che l'autore della favola mi aveva additate. Dunque, che significa questo? **Significa, figli, che ognuno di noi ha un suo mondo, una sua esistenza.**

Che questi mondi sono uniti gli uni agli altri; che quanto ebbi a dirvi la volta scorsa è vero, ma che per il momento voi - come del resto per altri principi, vi ho detto - dovete accettarlo come principio, senza intenderne e poterne capire l'intimo.

Accettate dunque come principio che fra due creature le quali siano vicine nel condurre esperienze, laddove si presenti una variante, le varianti possono essere percorse l'una da una creatura, l'altra dall'altra.

Questo accettatelo come principio, per ora. Ripeto, senza poter delineare quelli che sono i limiti di questa verità.

Tenendo presente che la libertà dell'uomo è relativa e che per questo le varianti sono forse in numero minore di quelle che in un primo momento si possono supporre.

E che infine tutto quello che vi abbiamo detto fino ad oggi del vecchio dire, è vero e non muta d'una virgola. Perché?

Perché, figli, ancora ripeto, oltre la vita d'ogni giorno v'è un altro significato ed è il significato che per anni vi abbiamo ripetuto: la reincarnazione, l'evoluzione, l'amore agli altri, il conoscere se stessi, la cernita, tutte cose verissime.

Ma oltre questo secondo significato che trascende il significato della vita fisica, ve n'è un altro ancora; ed è, il significato, lo scorrere del mondo degli individui.

Ed allora vediamo, da questo nuovo mondo - il mondo degli individui - che quello che abbiamo conosciuto resta vero, solo che è “sentito” in una successione diversa da quella che può apparire in un primo tempo.

Guardando la vita di ogni giorno, voi che sapete di questi insegnamenti, sapete anche che la vita di ogni giorno ha un significato diverso da quello che può dare ad essa l'uomo che è ignaro dell'insegnamento.

Ebbene conoscendo un altro senso alla vita di ogni giorno, un insegnamento che la trascende, principi morali, tutto quello che voi volete, la realtà della reincarnazione, dell'evoluzione, tutto questo è vero, **ma esiste un significato ancora più profondo che trascende il significato della reincarnazione, della evoluzione e della cernita.** Tutte queste verità sono realizzate non come voi le pensavate ieri, ma come ve le stiamo dicendo oggi.

E quando finalmente vi sarete impossessati di questo nuovo modo di vedere, che trascende il vecchio, ma che si avvicina ancora di più alla realtà, allora imparerete a conoscerne uno nuovo, ancora più vicino alla realtà.

E cioè che non vi è nessuna successione, e cioè un nuovo significato ancora che vi aprirà alla comprensione di come il Tutto esiste e perché, in che modo esiste.

Eppure, anche allora, volgendovi indietro, direte: «Tutto quello che io ho saputo era vero e giusto. Niente è mutato. Era vero il lavoro che dovevo affrontare quotidianamente nella mia vita sul piano fisico; era vero che dopo la morte del corpo fisico v'era un'altra esistenza, che tornavo a rivivere in un altro corpo e che questo corpo accoglieva una espressione più alta di me stesso. E che infine, approfondendo nella comprensione, ho scoperto che tutti gli individui percepiscono lo stesso grado di “sentire”, e che quindi nel mondo dei fotogrammi io sono contemporaneo, nel “sentire”, solamente a coloro che hanno il mio stesso grado di “sentire”. E che quindi come in un sistema solare uno ed uno solo è il pianeta che accoglie nello stesso tempo una umanità, così, forse... così forse, il mio “sentire” può comportarsi in modo analogo. (Questa m'è scappata!).

Dunque... dunque, figli, questa mi è scappata, questo è importante.

E quando finalmente avrete capito questo scorrere del mondo degli individui, scopriremo che in Assoluto non esiste nessuno scorrere. «Eppure - direte voi - come è possibile trovare questa diversità di movimenti e finalmente trovare che niente si muove, in effetti? **E dire che è vera la verità che prima conoscevo, come è vera l'ultima.**

E' vera la verità che mi parlava di un trascorrere ed è vera la verità che mi parla di una immutabilità».

Questa constatazione non potrete che farla direttamente voi; noi non possiamo che enunciarvela, sperando che in questa posizione tutti voi ci seguiate.

La realtà sta oltre i fotogrammi

Così quando parliamo di cernita parliamo di una verità che è giusta, che è sentita da coloro che vivono, che si immedesimano nei fotogrammi ove questa cernita avviene.

Perché come voi sapete la vita fisica ha un significato diverso in quanto è formata di fotogrammi, transcendendo i quali fotogrammi si perviene ad un significato più ampio ed è quello del nostro insegnamento. Così la vita ed il significato di questo insegnamento ha un altro significato ancora più ampio perché narra di un mondo ancora di fotogrammi; perché quando noi vi parliamo di cernita, quando noi parliamo di evoluzione, di reincarnazione, parliamo ancora di mondo di fotogrammi, figli; non dimenticatevelo.

La realtà sta oltre questi fotogrammi.

Parliamo di un mondo del tutto diverso, di una forma nuova: del piano akasico, del mondo degli individui, è vero? Per questo la realtà di quel mondo è così diversa dall'altra.

C'è una certa analogia fra la realtà fisica e la realtà degli altri piani di esistenza immediatamente più sottili; fra la vita dell'uomo e la vita delle Entità. Ma quanta diversità!

C'è una analogia fra il tempo fisico ed il tempo astrale, ed il tempo mentale, ma quanta differenza voi avete trovata! Ecco la difficoltà vostra a capire, fra il tempo degli uomini e il tempo degli individui.

Pensate quanta differenza ancora vi sarà fra il tempo degli individui, fra la successione degli individui ed il non tempo, la non successione!

Tutto rimane vero, ma suscettibile di ampliamento, di approfondimento, di nuova visione. E vedere più profondamente e più estesamente non deve sgomentarvi.

Può l'uomo rimanere sgomento nel momento in cui a lui vengono tolti quei sostegni che ha, perché in fondo l'uomo è un po' abitudinario. In primo tempo ha bisogno di una pietra, di un tabù che significhi la divinità; poi si appoggia a concetti più alti, più raffinati. Ed ogni qualvolta qualcosa demolisce questi concetti che erano per lui la sua abitudine, il suo sostegno, rimane traballante ed incerto.

Ebbene quello è il momento di sgomento, ma è solo una questione di abitudine, di essere privati di qualcosa che, essendo un'abitudine, non ci dava preoccupazione. Ci dà preoccupazione il

nuovo, ciò che ancora non ci è familiare, ciò che ancora non conosciamo. Una volta che un nuovo concetto lo abbiamo assimilato, ci è diventato familiare, diventa a sua volta nostra gruccia, nostro sostegno.

Ed ecco che questo gran seccatore viene a farvi superare ancora questa abitudine, a dirvi: «Bene, avete fatto questo piccolo passo, adesso fatene un altro. Importante è capire, sempre capire, sempre rinnovarsi. La strada è lunga, ma non deve ispirare timore».

Pace a voi.

Kempis

Amici, Alan vi saluta.

E'... - come si dice? - un piacere venire a salutarvi e a raccomandarvi di intendere bene quello che vi è stato detto da Kempis e da Dali a proposito di queste verità. Io certo non so spiegarvi molto bene, ma devo dire che è importante quanto avete saputo. L'uno insegnamento completa l'altro; nell'insegnamento di come sentire Dio nel mondo che è attorno a noi, e l'insegnamento di questo mondo attorno a noi. State attenti.

L'unico modo per non diventare indifferenti al dolore degli altri è quello di sentirsi tramite dell'aiuto di Dio. Di sentirsi impegnati ad alleviare il dolore delle altre creature. Sentire come proprio compito questo. E cioè di trovare in noi l'amore di Dio e da noi farlo conoscere agli altri. Soffermatevi su questo.

Vi saluto.

Alan

Riunione 299 - 21 Dicembre 1969

Kempis. Il mondo del sentire.

Riepilogo sulla successione della coscienza.

Salve a voi.

Noi abbiamo paragonato i vari “sentire” dell’individuo in tante perle.

Abbiamo detto - come nuovo insegnamento - che un “sentire” inferiore precede un “sentire” più intenso, più ampio e così via, fino a giungere ad un “sentire” infinito, un “Sentire Assoluto”; ma che ogni “sentire” lasciato - per così dire - superato, trascorso, non viene a cadere nel nulla; esiste ancora e sempre, come da sempre è esistito.

Una volta dicevamo che la coscienza si costituisce, è vero?

Mentre dicevamo che i veicoli per così dire inferiori alla coscienza si organizzano. Usavamo questi due diversi verbi per indicare la diversità fra i mondi densi ed il mondo sottile del “sentire”. Guardando più da vicino, che cosa significa questo “si costituisce”, dal momento che tutti i “sentire” dell’individuo, da quando egli è un selvaggio fino a quando egli diventa Dio, esistono sempre e da sempre? “Si costituisce” significa si accresce, nel senso che passa da un “sentire elementare” ad un “Sentire Assoluto”.

Se noi guardiamo questa coscienza dell’individuo, come essa vibra, “sente”, sussiste, esiste, noi vediamo che in effetti si costituisce perché da una espressione elementare passa ad una espressione complicata, complessa, ampliata. Ecco gli effetti quindi, che la coscienza dell’individuo, ai fini del “sentire”, si costituisce in “sentire” complessi. Ma se noi analizziamo tutta la serie, noi vediamo un “sentire” alla volta, dal più semplice al più complesso, che vibra successivamente.

Se torniamo all'esempio delle perle, noi vediamo questa fila di perle che costituisce la collana, ognuna delle quali si illumina, vibra, manda un bagliore, l'una dopo l'altra. E questo è lo scorrere, il trascorrere, il susseguirsi del "sentire" dell'individuo.

Noi poi abbiamo anche detto che ciascuna perla può essere considerata un individuo a sè, pure appartenente ad una stessa individualità. Così abbiamo la prima - tanto per dire qualcosa - che è l'individuo selvaggio ed abbiamo una delle ultime che è l'individuo Santo, e poi con tutta la serie dall'individuo selvaggio all'individuo Santo. Quante incarnazioni! Quanta, quanta evoluzione! Quanti punti di passaggio, è vero? Possiamo dire che ciascuna incarnazione è un individuo, e questo lo diciamo perché in voi rimanga impresso il concetto di questi "sentire" che rimangono e sono lì da sempre, anche dopo che hanno mandato il loro bagliore. Che cosa significa brillare, mandare il loro bagliore? Significa "sentire". Nel momento in cui noi viviamo questa scena cosmica, questo insieme di fotogrammi, il nostro "sentire" nel piano akasico manda il suo bagliore; cioè si rivela, sussiste, esiste, brilla.

Non esistono termini, è vero, figli e fratelli? In questo momento il nostro "sentire" nel piano akasico si rivela, ma era lì da sempre e sempre rimane lì, è vero?

Il Cosmo come scenario fisso.

Allora se noi guardiamo l'evoluzione nel Cosmo, il mondo del Cosmo, che cosa vediamo? Vediamo tutta la storia cosmica formata da tutte le storie degli individui che sono in questo Cosmo. E più ancora, perché le storie degli individui che sono in questo Cosmo hanno un comun denominatore; hanno - come disse giustamente una volta la figlia Franca - uno scenario fisso sul quale si muovono i vari interpreti.

Questo scenario fisso è quello che voi conoscete come Cosmo: piano fisico, piano astrale, piano mentale, il comun denominatore fra le storie degli individui.

Sì, esiste un comun denominatore che nell'esempio recente che vi abbiamo portato si chiamava "denaro". E' dunque un elemento comune il quale è necessario a tenere unite ed intrecciate le storie degli individui.

Se non vi fosse questo comun denominatore che si chiama numero - il numero dei pitagorici - non esisterebbe la storia del Cosmo, non esisterebbe l'evoluzione del macrocosmo, della materia, della vita macrocosmica.

Ma le storie degli individui divergerebbero l'una dall'altra, senza più avere punti di contatto. Mentre in realtà così non è, anche se ciascun individuo ha la sua storia, la sua vita, al centro della quale è lui, il suo “sentire”.

La vita macrocosmica è numero. Le varianti esistono solo dove non esiste il karma obbligato.

Dunque, figli, è vero che il Cosmo è un insieme di tutte le storie degli individui che sono in questo Cosmo, ma è anche vero che tutte queste storie hanno un comun denominatore, e questo è la vita macrocosmica la quale è essenzialmente numero.

Con questo intendo dire che i conti debbono tornare. Che uno più uno fa due, che dunque le varianti esistono e sussistono nella misura in cui rientrano nella libertà pura degli individui.

Le varianti esistono e sussistono solo ove non c'è Karma, non v'è passaggio obbligato; laddove le storie, disgiungendosi, non comportano un errore matematico.

E' chiaro questo. Voi avete detto: «Il mendicante che ha il denaro segue la sua storia; il personaggio che non ha fatto l'elemosina, segue un'altra storia». Ed è giusto. Il commerciante che poi deve incassare del denaro, segue una sua storia. Voi vedete che se questo denaro non fosse il comun denominatore della storia dei tre, le tre storie sarebbero divergenti e non esisterebbe più un Cosmo, ma sarebbe tutto un mondo di sogno.

Ora invece la realtà del Cosmo, per quanto possa sembrare onirica - dico da queste ultime rivoluzioni - ha invece un tessuto reale e le storie si compenetrano.

Le varie storie si compenetrano. Kempis cerca di spiegare come si vive nel mondo del sentire.

Dunque questo mi preme precisare: sì, le varianti possono essere percorse dal “sentire” di un solo individuo in esse rappresentato, esistente, ma solo quando questo possa bene intendersi sul

comun denominatore delle storie individuali; solo quando questo non porti ad una serie di fotogrammi del tutto aliena, lontana, dalle altre, da quelle di altre creature che sono attorno al protagonista.

Ma, dicevo, guardiamo allora - dopo aver aperto questa parentesi - che cosa c'è nel Cosmo, e vediamo le storie di tanti individui. La storia di tanti uomini, in ultima analisi, è vero? Vediamo un selvaggio, e noi vi avevamo insegnato a dire che quel selvaggio rappresentava un “sentire” ad uno stato di evoluzione elementare, è vero, figli e fratelli? Ebbene, questo è ancora vero. Chi può dire che quel “sentire” non sia un “sentire” elementare? E troviamo il Santo Francesco e vi abbiamo detto che quel “sentire” è un “sentire” assai più vasto, più intenso del “sentire” di un selvaggio, tanto che è un “sentire” di coscienza... suggeritemi...

Partecipante - Cosmica...

Kempis - No, non ancora cosmica...

Partecipante - Infatti ci avete detto che non è ancora completata...

Kempis - Universale! E troviamo la figura del Buddha che ha un “sentire” immenso! E troviamo la figura del Cristo che è un “Sentire Assoluto”. E chi può negare che questi esseri, queste persone, queste figure, non corrispondano a questi gradi di evoluzione? Chi può negare che il selvaggio non abbia un “sentire” da selvaggio? Che Francesco non abbia un “sentire” da Francesco, che Buddha non abbia un “sentire” da Buddha? Che il Cristo non abbia un “sentire” da Dio? Dunque, chi può dire che Francesco non ha l'anima di un Santo? Di un Francesco, quale voi lo conoscete, perché Egli è lì da sempre e sempre sarà lì.

Voi forse, che siete qua e che mi udite, siete rimasti turbati dal fatto che i vostri “sentire” di quando eravate selvaggi sono ancora lì, esistono ancora nella storia della vostra anima; ed allora potete essere turbati dal fatto che il “sentire” di Francesco è lì, il “sentire” di Buddha è lì; tutta la collana è lì. Solo che le perle si illuminano, mandano il loro bagliore una alla volta,

in una successione convenzionale. E tutte le perle di tutti gli individui appartenenti a tutte le individualità, si illuminano contemporaneamente, l'una dopo l'altra.

Dunque, quando noi vediamo la figura di Francesco, possiamo dire che in lui non vi è l'anima del Santo? Che in lui non vi è il “sentire” del Santo? Che egli è “rappresentato”, solo per il fatto che il “sentire”, la perla corrispondente a quella evoluzione, ancora non si è illuminata, ancora non brilla? Ma la perla c'è, il “sentire” c'è. E' solo ai suoi fini personali ed individuali che ha importanza il fatto che la perla rappresentante quel grado di evoluzione ancora non si è illuminata; che è importante solo per lui, per lui solo e per la sua evoluzione, questo ha valore. Non per chi incontra la sua figura!

Dunque, io che qua vi parlo, non tengo in nessun conto che le vostre perle, corrispondenti al “sentire” della vostra evoluzione, hanno già brillato, perché ciò ha importanza solo per voi; è una questione strettamente personale. Non ha importanza alcuna nei miei confronti. Questo sia ben chiaro.

Se dunque il termine “rappresentato” vi conduce in un errore di interpretazione, non usatelo più. Se dunque pensare che tutte le perle di tutti gli individui, di tutte le individualità brillano contemporaneamente facendo così brillare e conducendo così i relativi individui in vari punti del Cosmo in epoche diverse non più seguendo il tempo degli orologi vi dà noia ciò non ha alcuna importanza. Ma soprattutto ciò non toglie alcun valore a quello che fino ad oggi abbiamo detto. Perché, ripeto, quello che abbiamo detto significa: reincarnazione, evoluzione, cernita, cicli generatori; perché chi può dire che non sia vero che esistono i cicli generatori? E come potrebbero, gli individui, seguire questa traiettoria di “sentire”, da un “sentire” elementare ad un “sentire” complesso, se non esistessero i cicli generatori? Come potrebbe l'individuo evolvere se non esistesse la reincarnazione? E forse questo ha mutato di valore da ciò che vi abbiamo detto? Assolutamente no!

Noi vi parliamo adesso di come è la vita nel mondo del “sentire”, nel mondo della coscienza, e poiché questo mondo - già ve lo avevamo accennato - è un mondo del tutto diverso dagli altri che fino ad ora avete conosciuti o dei quali vi abbiamo parlato - di quelli più densi, di quelli

della forma - dovete essere pronti ad udire delle cose strane, o comunque molto diverse da quelle che fino ad oggi avete conosciute. Adesso parliamo di perle, di bagliori, di una sorta di comunismo, di una eguaglianza perfetta fra gli individui appartenenti a diverse individualità. Cerchiamo di farvi capire come si vive nel mondo del “sentire”. A voi la pazienza e lo sforzo per seguirci.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti, o figli.

Sentiamo le vostre preghiere e le vostre ansie e vi infondiamo tanta forza per superare le difficoltà che vi preoccupano. Ma siate sereni e fiduciosi.

Vi benedico e vi abbraccio con tanto amore.

Dali

Riunione 300 - 07 Gennaio 1970

Kempis. L'importanza del numero, nei gruppi di anime.

Pace a voi.

Eccoci qua ancora una volta, figli e fratelli, a mischiare le nostre storie. Però noi, l'uno accanto all'altro, ci contiamo: siamo qua in numero ben preciso. Ecco che ancora torna il numero. Perché questo voler insistere sul numero? Che importanza ha questo numero, se ciascuno di noi vive e "sente" la sua storia? Sia pure con delle basi in comune con gli altri. Intendo dire: perché voi che "sentite" questo fotogramma, vedete e godete della compagnia di queste persone, di questi fratelli che sono qua, e non di altri che in questo fotogramma non sono rappresentati? Se, esistendo le varianti, ciascun individuo potesse poi, a suo piacere, sceglierne una piuttosto che l'altra, perché qua, questa sera, vi sarebbero rappresentate queste creature - quelle che voi vedete - e non altre?

Perché non dovrebbero esservi, ad esempio, la figlia "X" pure ammettendo che essa, scegliendo una variante, avesse preferito andare ad un cinematografo? **Poteva questa sera esservi rappresentata con voi questa figlia "X", pur non "sentendo" mai, ella, questo fotogramma.**

Mi seguite, figli e fratelli?

Se dunque qua questa sera vi sono queste creature, deve esservi una ragione.

A rigore la Cerchia al completo poteva essere qua presente; ciò non avrebbe tolto la libertà a tutti coloro che vi erano rappresentati di scegliere una variante, cioè di scegliere di trascorrere la serata in modo diverso; ed allora voi, figli e fratelli, avreste egualmente visto la Cerchia qua riunita al completo.

Ma, se invece questo non è, una ragione deve esservi, è vero? **Ecco, quindi, cercate di focalizzare la portata ed il significato delle varianti.**

Per rispondere poi ancora ad una domanda che vi siete fatti - è vero, figlia Nella? - facciamo ancora un esempio.

Supponiamo che l'Ente Supremo abbia creato, come tanti personaggi, uno stuolo di selvaggi, uno stuolo di uomini comuni, uno stuolo di Santi. E che poi tutte queste legioni, così suddivise, le abbia poste in un setaccio ed abbia violentemente mescolato il tutto; disponendo poi tutti questi personaggi secondo una lunga fila, tre a tre.

Naturalmente, osservando dall'alto, noi vediamo che nella prima fila di tre potrà essere capitato un selvaggio e due Santi; nella seconda fila di tre un Santo e due selvaggi; nella terza fila tre uomini comuni, e così a seconda della sorte, è vero, figlia Nella?

Le file rappresentano lo scorrere del tempo. E che poi, questo Ente creatore, abbia detto: «Adesso prendano vita, si incarnino, “sentano” tutti i selvaggi». Indipendentemente dunque dalle file nelle quali sono posti: all'inizio o al termine dei tempi. Così un selvaggio si troverà ad avere vicino a sé o un Santo, o un altro selvaggio, o un uomo comune, è vero, figli e fratelli? E vivrà, vivrà con creature che per lui sono reali, viventi, percepienti ad ogni effetto. Ma vero è - in ultima analisi - che in quel tempo che va al di fuori del tempo secondo il quale è stata organizzata la fila, la colonna di personaggi, di vivo in quel momento non c'è che il selvaggio perché quello è stato l'ordine dell'Ente Supremo.

Poi ancora questo Ente Supremo dirà: «Vivano tutti gli uomini comuni». Ed ecco che gli uomini comuni, in qualunque punto della colonna essi siano disposti, il caso li abbia collocati, vivranno la loro vita avendo accanto Santi e selvaggi che vivranno al pari di loro - così almeno li vedranno gli uomini comuni - e saranno figure, personalità, personaggi di Santi e selvaggi; ma vero sarà - in ultima analisi - che di veri viventi, percepienti, di creature che “sentono” in quel momento quel tempo - tutto diverso dal tempo secondo il quale è stata organizzata la colonna - vero è che di viventi non vi sono che gli uomini comuni.

Ed infine dirà, l'Ente dispotico Supremo: «Adesso vivano ed agiscano tutti i Santi». E tutti i Santi agiranno contemporaneamente, avendo attorno uomini comuni e selvaggi che saranno

per loro creature vive, che soffrono, gioiscono, implorano, che li deridono, ed essi eserciteranno attraverso di loro il loro amore al prossimo, la loro grande sensibilità, il loro amore, il loro “sentire” superiore. Ma vero sarà altrettanto che in quel momento, di quel tempo tutto particolare che deriva dall’ordine dell’Ente Supremo, di vivo non ci saranno che i Santi; gli altri saranno già trascorsi.

Dunque con questo, ripeto, dovete definitivamente abbandonare l’affetto per la vita secondo il modo convenzionale nel quale siete stati abituati a vivere fino ad oggi. Potrà inizialmente portarvi, questo, squilibrio. Potrete subire un grande disorientamento pensando che tutto quello che fino ad oggi avete saputo non corrisponda più a verità. **Ed ancora vi ripetiamo: tutto è vero, ma tutto oggi è visto da un nuovo punto di vista.**

Un punto di vista che trascende il fatto e i fatti che fino ad oggi avete conosciuti. Occorre sempre andare oltre. Non possiamo, per non turbare la vostra affezione, per essere rispettosi del vostro disorientamento, tacere. Se dobbiamo continuare a parlarvi, dobbiamo continuare a dirvi delle cose nuove. Altrimenti basterebbe rileggere quello che con tanto amore, con tanta passione, avete raccolto. E vi siamo grati di questa raccolta che avete fatto, di questa cronistoria, di queste cronache, di questo lavoro di trascrizione delle nostre parole; può essere stato utile per farvi meglio comprendere e ricordare quanto via via abbiamo detto. E vi sarà sempre utile, sempre utile perché niente, figli, viene smentito. Ma solo approfondito.

E’ dunque vera la Comunione dei Santi? E’ più vera di prima.

E’ dunque vero che il piano akasico è parte del Cosmo?

E’ più vero di prima, perché tutto quanto segna uno scorrere, una successione, un trascorrere, fa parte della illusione cosmica.

Al di là è l’Eterno Presente, è il moto assoluto che equivale all’immobilità. Al di là è l’Assoluto, il Tutto, è la luce bianca. Nei confini del Cosmo ecco che questa luce è scomposta nelle sue innumerevoli parti costituenti.

Quale aspetto può avere il piano Akasico, dove non esiste forma, ma solo il sentire?

Quale aspetto può avere il piano akasico sì tanto diverso dagli altri piani del Cosmo fisico?

Dove non esiste forma, ma solo “sentire”?

E quale aspetto può avere questo “sentire”?

L'assoluto può essere paragonato a luce pura; il piano akasico è l'iride

Non possiamo parlarvi di una concezione o di un aspetto del piano akasico se non facendo una similitudine: e **come l'Assoluto può essere paragonato - come prima ho detto - a luce bianca e viva, scusate la puerilità di questo esempio, il piano akasico è l'iride, non è che la scomposizione di questa luce bianca e viva.**

Ma il paragone non regge assolutamente alla realtà. E' solo per farvi comprendere come questi “sentire”, che non sono forma ma sono vibrazioni, possano inserirsi fra ciò che è il Tutto, Assoluto, illimitato, e ciò che è relativo, limitato, chiuso.

Il piano akasico è la linea di demarcazione del Cosmo

Perché il piano akasico - o il mondo degli individui, figli e fratelli - pur appartenendo al Cosmo, ne è tuttavia la linea di demarcazione, in un certo senso; è tuttavia qualcosa di molto diverso dal piano fisico, dal piano astrale, dal piano mentale.

Noi abbiamo fatto molte similitudini; spesso siamo ricorsi all'esempio delle perle, abbiamo detto: «Le perle vibrano; la consapevolezza cade nel piano più basso». Tutti questi non sono che poveri esempi, per darvi pallide idee. Certo si è che, parlandovi più da vicino dello scorrere del piano akasico, di quello che voi chiamereste “tempo” nel piano fisico, quanta difficoltà avete trovato a seguirci! Ed ancora, forse, non da tutti l'idea è stata pienamente centrata. Ancora parliamo di varianti, e di tante cose ancora potremmo parlarvi!

Dunque, solo per avere un'idea della diversità del trascorrere del tempo nel piano fisico e della diversità dello spazio nel piano fisico - in confronto alla successione, allo scorrere del tempo nel "mondo degli individui" - solo parlando di questo, quanto imbarazzo e quanto logorio vi abbiamo procurato! Ma certo siamo qua per questo e, pietra su pietra, cercheremo di ampliare le vostre conoscenze.

Occorre centrare sempre più quello che vi diciamo. Occorre sforzarvi nel farvi un'idea. Parlando di perle nel piano akasico, certamente non v'è da intendere alla lettera. Parlando di consapevolezza che sprofonda nei piani più densi, non si deve intendere alla lettera. Sono esempi fatti per affermare dei principi.

Nel piano akasico esiste qualcosa di simile al trascorrere del tempo

Dunque nel piano akasico esiste qualcosa di simile al tempo perché vi è uno scorrere; e anche se questo trascorrere è generato dalla natura stessa del "sentire", che dà come suo risultato d'essere il provenire da un "sentire" precedente e lo sfociare in un "sentire" seguente, cioè se anche - nel piano akasico - **questo trascorrere non è che una illusione agli effetti della realtà**, purtuttavia v'è questo scorrere, v'è questa sorta di tempo, tanto per così dire. E v'è dunque spazio, perché lo spazio ed il tempo - sia pure in forma diversa - esistono ed imperano in tutto il Cosmo. Ma solo che queste Entità sono profondamente diverse da un piano all'altro. In ultima analisi, che cos'è che differenzia un piano dall'altro, se non lo spazio e il tempo? **Ma in ultima analisi lo spazio ed il tempo non sono che il diverso, il duplice aspetto di una stessa cosa; di una stessa illusione, una illusione avente duplice faccia.**

Se voi guardate nel piano fisico, sembra che questo tempo esista un attimo solo; e questo spazio sia unicamente misurabile una sola volta e contenente una sola quantità di corpi; che i corpi siano impenetrabili. Eppure, invece, quante volte esiste questo tempo nel piano fisico! Tutte le volte che questo fotogramma è "sentito" da qualcuno che in questo fotogramma è raffigurato, è presente, è inserito. Tutte le volte che una creatura rappresentata in questo fotogramma finalmente lo percepisce, la data di oggi, a questa ora, rivive, esiste nuovamente. E questo

spazio? Possiamo parlare di spazio se dunque nel Cosmo esistono contemporaneamente tutti i tempi? Dunque lo spazio quante volte si sdoppia, centuplica? Quante volte! Dunque spazio e tempo non sono che il duplice aspetto di una stessa Entità illusoria. Ed ogni piano ha un suo spazio ed un suo tempo, ed i piani dunque si differenziano in virtù di questo spazio e di questo tempo. **Ma spazio e tempo sono strettamente legati alla densità della materia;** ecco perché dunque i piani variano proporzionalmente alla densità della materia ed altrettanto gli spazi ed i tempi. Sono dunque tutti enti collegati fra loro, fino a giungere al più sottile spazio-tempo del Cosmo, e quindi il più sottile piano. Cioè quello che ha una sorta di materia che non si chiama più materia, perché principalmente la materia si chiama così nel piano fisico, poi diventa “energia”, raffinandosi; ed ancora raffinandosi diventa “mente”, ed ancora raffinandosi diventa “Akasa”. *Qua, nell’ultimo piano, il più sottile del Cosmo, la materia è tanto diversa che l’entità spaziotempo acquista un suo valore tutto particolare; tanto particolare da sembrare disgiunto dagli altri valori degli altri piani più densi.*

Nel piano akasico viene scandito tutto il tempo dell’evoluzione.

Ed invece noi vediamo che così non è; anzi, che **gli altri valori degli altri piani dipendono unicamente dall’unico valore che è nel piano akasico.**

Cioè in effetti, lo scorrere dell’orologio e il misurarsi dello spazio nel piano fisico ad opera degli individui - perché sono solo gli individui incarnati nel piano fisico che, dentro di sé, creano lo spazio ed il tempo del piano fisico, è vero, figli e fratelli? - e questo misurare lo spazio e leggere il tempo degli individui incarnati nel piano fisico, avviene solo ed unicamente in funzione di quello scorrere del tempo nel piano akasico, nel piano degli individui, nel “mondo degli individui”.

Perché è là che viene scandito, in qualche modo, il tempo cosmico, quel tempo che più di tutti è ridotto agli estremi, ai comuni denominatori. L’unico che ha parvenza di scorrere, sia pure illusoria. **E’ là, è da là che viene scandito il ritmo della evoluzione.** Tutti i “sentire” “A”, ed allora tutte le creature incarnate che percepiscono il loro “sentire” “A” nel piano fisico,

ovunque questo sia collocato, percepiscono il loro “sentire” “A”; misurano lo spazio nel quale il loro corpo fisico è collocato e leggono il tempo, la data nella quale essi vivono. Ed ecco che dal “sentire” “A”, il tempo del “mondo degli individui” scandisce l’epoca del “sentire” “B”, ed ecco allora che nel piano più denso del Cosmo - il piano fisico e conseguentemente tutti i piani intermedi - è l’ora del “sentire” “B”. Ma questa ora del “sentire” “B” corrisponde a spazi e tempi diversi nel Cosmo. Cosicché ciascuno misurerà lo spazio nel quale è collocato col suo “sentire” “B” e leggerà la data nella quale egli è rappresentato. Dunque vedete che l’unico tempo che ancora, in qualche maniera può resistere, e che purtuttavia è illusorio, è il “tempo del mondo degli individui”.

Nel piano Akasico la materia è informe

Ma se c’è un tempo, c’è uno spazio; e se c’è un tempo ed uno spazio c’è una materia, un qualche cosa che noi abbiamo chiamato “Akasa”. Ma strano! Questo qualcosa è talmente diverso che l’assioma “non può esistere materia senza forma” qua non ha più validità. **Nel piano akasico la materia è informe e si può parlare solo di luce, solo di diversa colorazione; non più di materia e di forma.**

Queste sono rappresentazioni esterne, sono semplici comparazioni che noi vi diciamo per parlarvi di un mondo così diverso dal vostro, parlandovi del quale abbiamo creato in voi una forma di... non tranquillità. Eppure sono semplici osservazioni fatte da chi, riportandosi a quello che voi sapete e quindi cercando di essere uno di voi, può fare mettendo insieme quello che noi vi abbiamo detto. Dunque più che rivelazioni, sono riflessioni; cioè noi potremmo dirvi tante cose, tutte insieme, senza che voi ne comprendeste una, di questo “mondo degli individui”. Ma facciamo in modo diverso: ricordiamo quello che vi abbiamo detto, e quindi siamo uno di voi; e in base a quello che vi abbiamo detto, gettiamo dei ponti sull’ignoto. Cerchiamo di comprendere questo piano, il piano nel quale si svolge la evoluzione super-umana. Cerchiamo di gettare i ponti nell’oscuro, su ciò che non conosciamo. Dunque non sono rivelazioni, sono riflessioni. Cerchiamo di riflettere assieme a voi. Vediamo dunque se

seguendo ancora questo sistema che da tempo abbiamo seguito, riusciamo - con minor...
sobbalzi - a condurvi alla più ampia conoscenza.

Pace a voi.

Kempis

Amare Dio, amare il prossimo nostro come noi stessi, è per l'uomo la sua più alta mèta; rappresenta l'ideale morale più elevato che egli possa concepire. Ma non è l'ideale più alto che esista realmente. Così giungere all'amore per i propri fratelli, giungere all'amore sconfinato, non è giungere alla mèta ultima.

L'evoluzione super-umana, pure avendo come sfondo e base l'amore incondizionato per i propri fratelli, per l'Assoluto, si svolge in altra direzione, verso altre mète che neppure potete oggi immaginare; mète ancora più elevate e totalmente estranee al vostro modo di concepire.

Pace a voi.

Fratello Massone

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti.

Dali

Riunione 301 - 21 Gennaio 1970

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a voi tutti, o figli.

Anche questa sera, o cari, veniamo ad aprire le porte di questa comunicazione, di questo mondo dal quale ricevete messaggi che cercano di portarvi lontano, lontano dalle piccolezze del mondo del piano fisico quale l'uomo è abituato a vederlo nella vita di ogni giorno, immerso e catturato dagli avvenimenti stessi dei quali è protagonista, o che in qualche modo lo interessano. Se - ed è molto difficile trovare la giusta misura - l'uomo si lascia prendere dagli avvenimenti, senza pensare che cosa sta di dietro ad essi, la vita si riduce a qualcosa di molto piccolo. Un passaggio di egoismo.

Ma voi che sapete quale Universo vasto, per vastità di cose, esiste oltre ciò che i vostri sensi fisici vi fanno percepire, voi non dovete mai lasciarvi prendere dalle piccolezze della vita fisica, dai puntigli che gli uomini amano farsi l'un l'altro.

Voi non dovete fare, dei piccoli avvenimenti, lo scopo, la ragione della vostra esistenza. Ma prenderli per che cosa essi sono, senza dare eccessiva importanza. Mi riferisco in generale ed in particolare a qualcuno di voi. Dico: se umanamente un avvenimento che v'è accaduto può suscitare un certo scalpore, anche nei riflessi della società quale è organizzata, vi dico, figli: non date eccessiva importanza a ciò.

E' accaduto perché dovevate avere quella esperienza. **Voglio dire che se alle volte un avvenimento può, in un certo senso, umiliarvi o confondervi, così è perché vi ricordate che l'uomo è soggetto ad essere umiliato e confuso.**

Ma questa umiliazione e confusione non vuol dire che l'uomo si debba annullare. Questo richiamo non significa che l'uomo deve passare all'eccesso opposto, deve sempre umiliarsi e

confondersi; ma è unicamente un avvenimento acciocché trovi il giusto modo di sentire e di vivere la sua vita.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Sono un vostro fratello, e a tutti dico con amore: abbiate fede, siate sereni. Non lasciatevi abbattere. L'aiuto è tanto, per tutti, e per tutti v'è il bel tempo ed il sereno.

Pace! Pace!

Entità Ignota

Kempis.

Fino a che punto cerchiamo di dirvi la verità senza disturbarvi

Salve a voi.

Ognuno, manifestandosi, ha un suo modo, una sua chiave; non deve meravigliarvi quindi che dall'uno all'altro cerchino diverse posizioni per trovare quella che a ciascuno si confà e per ciascuno è la migliore. E questo, naturalmente, fino a che non si urta eccessivamente l'altrui mentalità.

La mia posizione migliore sarebbe quella di tenere un tono di voce più alto; ma non vogliamo disturbare nessuno, e quindi abbassiamo il volume della voce.

Ora c'è da domandarsi una cosa: **fino a che punto cerchiamo di dirvi la verità senza disturbarvi.**

Certo se cercassimo la posizione migliore per noi stessi e non nei riflessi dello strumento - perché se cerchiamo la posizione migliore è sempre per agevolare la comunicazione, non come forse qualcuno poteva pensare, per stare più comodi - se cercassimo la nostra posizione migliore, dovremmo dire tutto chiaramente, cominciando da certi atteggiamenti della vostra vita particolare, quando ce ne fate richiesta, s'intende, quando ci chiedete notizie della vostra vita privata.

Ma invece non lo facciamo e cerchiamo di dosare, con la bilancia del farmacista, ciò che dobbiamo dirvi. Anche perché vogliamo che siate voi a scoprire.

Ora, guardando e raffrontando ciò che sappiamo, e ciò che vi abbiamo detto del piano fisico, possiamo fare alcune considerazioni.

I vari sensi del corpo fisico.

Ad esempio vi parliamo della materia del piano fisico, vi diciamo delle varie densità di essa e che i sensi del corpo fisico - anche ammettendo che essi siano nel numero ristretto che voi siete abituati a considerare - senza parlare di altri che la vostra scienza non enumera, ma che possono essere parimenti chiamati “sensi”, come il senso dell’orientamento e via dicendo, o dell’equilibrio - questi sensi sono colpiti da certe densità della materia.

Faccio un esempio: il gusto è colpito solo da una materia solida o liquida, è vero? Mai gassosa. L’udito funziona quando l’organo sensitivo è posto in un ambiente nel quale si possono propagare certe vibrazioni come i solidi, i liquidi ed i gas.

L’odorato funziona solo se vi sono dei gas perché l’organo relativo a questo senso, immerso in un liquido, per quanto acuto possa essere l’odore che questo liquido sprigiona in un ambiente, in un atmosfera, non percepirebbe questo odore, se fosse totalmente immerso, è vero? Occorre invece che vi sia un’atmosfera di gas e che quindi questo liquido, in un certo senso, distacchi dalla sua massa fluida delle molecole, le quali si liberino in questo gas in quantità direi anche infinitesimale, sino a giungere alle narici dell’uomo.

Precisazioni sul calore e la luce

Abbiamo anche il senso della vista, la quale vista per funzionare si avvale di una vibrazione, la più sottile del piano fisico; la vibrazione, come voi sapete, delle... Di che cosa?

Partecipante - Della luce.

Kempis - Sì, la luce è vibrazione ma... Non ricordate più? Dicemmo delle ben precise classificazioni nella materia del piano fisico.

Partecipante - Delle particelle.

Kempis - Delle particelle, **le quali particelle sono da noi considerate come le unità elementari della materia del piano fisico.** Mentre dicemmo che **il calore è la vibrazione - sempre di corpi, diciamo, al di sotto della molecola** - dicemmo di atomi, è vero, figli e fratelli? Cioè di corpi piccolissimi rispetto a quelli che in genere generano calore, o che siamo abituati a sentire come “caldi”.

Ora, la materia del piano fisico ha certe proprietà; ad esempio l’impenetrabilità dei corpi; vedi ad esempio la sua densità. Man mano che passiamo a piani sempre più sottili, ecco che queste proprietà della materia del piano fisico non trovano analoghe proprietà nelle materie degli altri piani. Intendo dire, ad esempio, che la materia del piano astrale, che è già molto più sottile di quella del piano fisico e che noi abbiamo chiamato “energia”, ha una prerogativa diversa da quella del piano fisico. Il corpo astrale ha i suoi sensi i quali funzionano in modo analogo a quelli del piano fisico, se vogliamo. Cioè sempre tramite un agente, un mezzo nel quale questi sensi sono immersi; esiste sempre la materia del piano astrale affinché i sensi del piano astrale funzionino. Mi spiego, figli e fratelli?

Ma la materia del piano astrale è diversa da quella del piano fisico, tanto che sotto l’impulso dei desideri e del pensiero si plasma.

Mentre per plasmare la materia del piano fisico occorre un’azione concreta di forza, un far concorrere varie forze che l’uomo ha nelle proprie mani, fino a raggiungere quello che si era prefisso, quel mutamento della materia che si era prefisso di fare. E sempre più in su, ancora la materia del piano mentale è diversa da quella del piano astrale, ha certe prerogative diverse da quelle del piano astrale; ancora più diverse da quelle del piano fisico. Per quanto vi siano

sempre sette sottigliezze di materia, come sette sono quelle del piano fisico, come sette sono quelle del piano astrale.

Ora, a questo punto, occorre fare una precisazione: il calore e la luce.

Certo che gli occhi del corpo fisico percepiscono la luce, ovverosia una vibrazione di particelle, di unità elementari del piano fisico. Questa vibrazione, poi, è trasmessa al cervello, dal cervello al veicolo astrale e su al mentale. Al mentale è trasmessa più l'interpretazione di queste vibrazioni percepite dagli altri veicoli, che non le vibrazioni stesse.

Voglio dire che quello che voi vedete comunemente, è, sì, la proiezione, il gioco di luci e di ombre, ma è una visione mentale. E' una interpretazione della mente.

Ora altrettanto può dirsi del calore. Voi sapete quanto è facile sbagliare un corpo fortemente caldo con uno fortemente freddo.

Non so se voi avete mai fatto personalmente questa esperienza, ma se a una creatura vengono bendati gli occhi e vengono fatti toccare all'improvviso, senza preavviso appunto, un corpo molto freddo ed uno di un certo calore, le sensazioni si confondono. si confondono, certo non per il senso del tatto, perché la bruciatura è una conseguenza, una reazione al calore, ben diversa dal refrigeramento, dal freddo; ma si confondono nella interpretazione.

Dunque, oltre i sensi del corpo fisico, v'è l'interpretazione di ciò che questi sensi hanno percepito.

Ed allora, se noi parliamo di calore e di luce, e pensiamo che il calore e la luce sono fenomeni del piano fisico, noi dovremmo dire che nel piano astrale, dove non v'è più materia del piano fisico, il fenomeno della luce e del calore - e del suono, del resto - non esiste più.

Non esistono più perché sono fenomeni della materia del piano fisico; e il piano astrale non contiene materia del piano fisico, per cui fenomeni che sono legati alla materia del piano fisico non possono certamente ritrovarsi nel piano astrale. E' chiaro questo, figli?

Eppure noi continuiamo a parlare di luce e questa sera vi domandate se possiamo parlare anche di calore ma non solo nel piano fisico; nel piano mentale e più ancora laddove la materia è totalmente diversa da esistere senza essere legata ad una forma, ancora parliamo di luce.

E che cosa può essere dunque questa luce, in un mondo dove non esiste più una materia che è legata a questo fenomeno, così almeno l'uomo la vede e crede che sia nel piano fisico. Ma se la luce, in ultima analisi, nel piano fisico, è una vibrazione di unità elementari, ecco che anche laddove la materia esiste in forma diversissima, ecco che le unità elementari ancora esistono nella materia sia pure diversa, e vibrazioni di queste unità elementari possono esistere, per cui può esistere qualcosa di molto simile alla luce.

La luce è la vibrazione più alta anche del piano Akasico.

Abbiamo detto **“luce”**; ci siamo serviti di un fenomeno del piano fisico - che comunemente si chiama **“luce”** - perché è la vibrazione più alta, più sottile di questo piano; come la vibrazione più alta e più sottile del piano akasico. E' vero? Ed essendo la più alta e la più sottile è quella che conserva fino - diciamo - alle sottigliezze massime le stesse prerogative del piano fisico. Dico: se la densità e la possibilità di cambiare con fatica la materia del piano fisico si perde nella materia del piano astrale, tanto che questo cambiamento può avvenire - nel piano astrale - e più facilmente ancora può avvenire nel piano mentale; quindi questa prerogativa di mutamento di forma con fatica della materia del piano fisico si perde. Tuttavia una prerogativa che riguarda la sottigliezza della materia del piano fisico, non si perde, invece, che fino al piano più sottile: al piano, appunto, akasico. Qui, se tutti i sensi che l'uomo ha nel piano fisico - tanto per dire qualcosa - funzionassero in un agente di una certa densità materiale, l'ultimo - quello della vista - che si serve di vibrazioni di particelle elementari del piano fisico, avrebbe ancora il suo corrispondente nel piano akasico, perché la vibrazione della particella come unità elementare del piano fisico esiste anche, ancora, nel piano akasico. Mentre non esiste più il fenomeno del calore.

«Allora - direte voi - perché vi sono veggenti che parlano di calore?». Ed io vi dico che allora dobbiamo, per intenderci, ricorrere alle interpretazioni. E quindi scendiamo dal piano akasico, adesso, per intenderci, e ci fermiamo al piano mentale, nel quale troviamo che avvengono tutte le interpretazioni delle varie percezioni che giungono all'individuo ancora esistente nel piano

mentale - sia esso incarnato o disincarnato - che comunque abbia ancora un veicolo mentale. Se questo individuo è abituato a toccare un certo oggetto che abbia un certo calore, unisce le due cose: l'oggetto e la sensazione. Nella sua mente, quindi - e questo avviene anche negli animali - nella sua mente quindi i due enti, oggetto e calore, sono uniti; per cui se si potesse in lui riprodurre quella precisa sensazione datagli da un certo calore, immediatamente alla sua mente si richiamerebbe la forma dell'oggetto che usualmente gli trasmette quella sensazione di calore e viceversa. Se si ponesse di fronte ai suoi occhi, al suo tatto, un oggetto che casualmente trasmette a lui una certa sensazione di calore, egli - anche se stavolta l'oggetto non avesse uguale calore - egli lo sentirebbe, inizialmente, con la solita sensazione di calore. E ancora possiamo parlare dell'esempio di coloro ai quali è stato tagliato un arto, i quali continuano a sentire come se l'arto esistesse.

Dunque, allora, nel piano astrale noi possiamo ancora percepire non solo la luce del piano astrale, ma la luce del piano fisico, come sensazione, come riflesso condizionato. Nel piano astrale possiamo ancora percepire il calore del piano fisico, non come trasmissione di sensazione al di fuori del veicolo, come forma di veggenza - m'intendete, figli cari? - ma come riflesso condizionato, come sensazione richiamata da un ricordo, da un incidente qualunque. Così la sensazione di luce, di una determinata luminosità, di una determinata frequenza - tanto per dire qualcosa, siamo molto vaghi in questi termini - può, certe volte, nelle visioni dei così detti Santi, richiamare anche unitamente alla visione della luce, una visione di calore; ma solo come sensazione, come riflesso condizionato, perché nel piano akasico non esiste calore. Punto e basta.

Precisazioni sulle varianti. Le varianti esistono sul piano fisico.

Allora andiamo invece al primo argomento della serata, quando avete parlato delle famose varianti. E debbo dire che certo questo argomento non è chiuso perché andiamo a parlare di quella intessitura per seguire la quale è facile disperdersi, perdersi. E possiamo parlare di certi principi che non hanno valore assoluto - è vero, figli e fratelli? - nel piano fisico.

Dobbiamo dire questo: **innanzi tutto le varianti esistono come fatto fisico, nel piano fisico.** Questa volta ha ragione il figlio Lorenzo e come tutti quelli che la pensano come lui, che appunto io nomino come capostipite per avere espresso il suo pensiero.

Le varianti esistono come fatto del piano fisico, ed esistono quelle varianti psicologiche che gli altri figli hanno detto. Esistono entrambe.

Esistono quindi varianti di fotogrammi del piano fisico, varianti di fotogrammi del piano astrale, varianti di fotogrammi del piano mentale.

Dunque **le varianti psicologiche - quelle che voi chiamate psicologiche - sono varianti non del piano fisico - intendete, figli e fratelli? - sono varianti che riguardano l'individuo, ma che non riguardano il piano fisico.**

Che cosa vuol dire “vita macrocosmica”? “Storia cosmica”? La storia cosmica... Noi vogliamo dire con “storia cosmica” non solo la storia del Cosmo, ovvero della vita macrocosmica la quale non ha varianti; intendo dire questo: se noi prendiamo in esame tutti i fotogrammi che riguardano le vite di tutti gli individui, unicamente per trovare la storia dello “scenario”, cioè del macrocosmo - mi seguite? - la storia ad esempio, parlando del piano fisico, dei pianeti, del sole, delle stelle, del vostro sistema solare eccetera, vediamo che qualunque creatura noi prendiamo in esame - sempre che l'esame si segua secondo la teoria del tempo come è scritto, è vero? - qualunque serie di fotogrammi appartenenti a qualunque creatura, comprese le varianti, lo scenario è quello. Quindi se - per fare un esempio - è scritto che nell'anno 1900... ditemi voi...

Partecipante - Ottanta...

Kempis - Vi è stata una grande eruzione vulcanica, non esiste possibilità di variante.

Lo scenario è quello, qualunque fotogramma appartenente a creature noi prendiamo in esame, quella eruzione sussiste come fatto esistente. Vi saranno coloro che hanno assistito

visualmente, vi saranno coloro che hanno saputa la notizia, comunque il fatto nel mondo fisico è lì.

Dunque questa, la vita macrocosmica, la vita del macrocosmo, non ha varianti.

Ma che cosa intendiamo noi per “storia cosmica”? Intendiamo la storia della vita macrocosmica, che è quella che ha una direzione ed uno sviluppo; nonché la storia di tutte le vite microcosmiche. Ed ecco, dunque, qui che avviene una molteplicità di storie. Ecco dunque qui esistono tantissime, molteplici storie. Ma, possiamo dire, in questa molteplicità esiste una unità ed è la storia del Cosmo, comprendente la storia della vita macrocosmica e la storia dei vari microcosmi, con tutte le loro varianti, dove esistono.

E dove esistono queste varianti?

Libero arbitrio eguale varianti. E varianti psicologiche.

Rimane valido - figlia Nella - quello che sempre abbiamo detto a proposito del libero arbitrio.

Dunque, **oggi, libero arbitrio eguale “varianti”**. **I limiti del libero arbitrio sono gli stessi limiti delle varianti.**

Parliamo dunque del libero arbitrio che ha l'uomo di compiere certi atti, di dar vita a certe azioni nel piano fisico, è vero, figli e fratelli?

Non delle varianti psicologiche. Noi parliamo in questo momento di un uomo incarnato, nel piano fisico, il quale ha possibilità di compiere certi atti.

E dove è che ha possibilità proprio di scegliere, al di fuori di una qualche influenza? Nei limiti della sua libertà pura. Ma voi vedete che questi limiti sono molto rigidi. La sua libertà pura è piccola. «Quindi le varianti - voi direte - sono minime!».

Sì, le varianti, quel genere di varianti è minimo.

Ma esistono anche in una visione un po' più ampia; sempre varianti, ripeto, del piano fisico.

Ed allora che cosa avviene? Supponiamo che questa sera io qua sono venuto fra voi a parlarvi, ma il fatto di venire qua a parlarvi faceva parte della mia libertà pura: io quindi potevo anche scegliere di non venire a parlarvi e di andare... al cinematografo.

Se noi facciamo questo genere di esempio e questa variante appartiene alla mia libertà pura, è chiaro che nel fotogramma, o nei fotogrammi della serata, la voce di Kempis deve esservi. Ora per non creare complicazioni, facciamo l'esempio di uno o di una di voi: Il figlio "X" o la figlia "Y" che c'è qua questa sera. Se la sua presenza o meno fa parte della sua libertà pura, nel fotogramma egli od ella deve esservi. E' vero, figli e fratelli? Seguitemi!

Ma se esiste la variante che il figlio "X" o la figlia "Y" non vengano a questa riunione e vadano invece al cinematografo, che cosa significa? Quale altro fotogramma deve esistere? E quante altre serie?

Partecipante - Quelle della figlia che va al cinematografo.

Kempis - Allora supponiamo; voi avete detto: «C'è anche un'altra serie dove il figlio "X" o la figlia "Y" vanno al cinematografo». E' vero? Tutto va bene, i conti tornano, secondo voi. Intendo dire questo: questa serie di fotogrammi rappresentanti questa serata, è rivissuta, o vissuta tante volte, o prende vita tante volte quante volte è "sentita". E' vero? Meno la volta in cui il figlio "X" o la figlia "Y" decidono invece, non di venire alla serata, ma di andare al cinema. E' vero? Quindi una volta meno - se esiste un solo figlio "X" o una figlia "Y" che hanno questa possibilità - di quante creature sono rappresentate nella serata. Quindi i conti tornano.

Supponiamo che di questa serata non si parli più, con elenco delle creature presenti, di allusioni a ciò che è stato detto e via dicendo. E' vero?

Ma... la cassiera che alla sera chiude i conti e deve dare un resoconto dei biglietti che ha venduto, che cifra troverà?

Dunque esiste una sola variante, in questo caso, o esiste anche un'altra serie di fotogrammi nella qual serie il figlio "X" o la figlia "Y" non sono rappresentati?

Cioè esiste una serie di fotogrammi di questa sera nella quale è rappresentato il figlio "X" o la figlia "Y" - pur non "sentendo" questi, poi, la serata - ed esiste una serie di fotogrammi nei quali il figlio "X" o la figlia "Y" non sono rappresentati al cinematografo e basta, avendo, poi, la libertà, i due, di scegliere l'una serie o l'altra?

O esistono poi le alternative a queste?

Cioè esiste ancora una serie di fotogrammi nei quali... non v'è il figlio "X" o la figlia "Y"? Ed una serie di fotogrammi del cinema nei quali non v'è il figlio "X" o la figlia "Y"?

Per comprendere la soluzione di questo enigma, occorre rifarsi non solo alla libertà che ha una creatura, ma alle conseguenze dell'azione compiuta dalla creatura nell'ambito della sua libertà. Perché ciascuna azione ha un suo peso e se questo peso c'è, deve colpire qualcuno. Non può annullarsi, deve avere una sua esistenza, una sua vita.

Domande in sospeso sulle varianti.

Allora a questo punto, vogliamo fermarci e rimeditare tutto?

Tutta la storia delle varianti, viste alla luce della libertà pura, e di altre che invece non riguardano la libertà pura degli individui?

Di quelle varianti portate come l'esempio del mendicante; cioè di azioni che debbono essere, per taluno, e che invece per altri possono anche non essere?

Vogliamo fermarci e rimeditare assieme, con questa ulteriore precisazione che vi abbiamo dato? Credo che la cosa sarà molto utile per voi, per assimilare bene il concetto di queste varianti. Sempre che il tutto non vi sconvolga e non vi disturbi troppo.

Partecipante - Senti... Se tu invece ce lo volessi dire... Abbiamo già meditato tanto... non è che...

Kempis - Senza peraltro conoscere, o far caso, a questa precisazione.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 302 - 04 Febbraio 1970

Perché gli individui non hanno tutti la stessa evoluzione?

Salve a voi.

Come si riesca a conciliare la confusione delle vite microcosmiche, l'eterogeneità degli individui, delle società, dei tipi, delle personalità con la precisione e l'ordine che si notano in quella che si chiama la natura, o meglio ancora nella vita macrocosmica, resta un fatto da spiegare per molti.

Ora che avete saputo come **tutto proceda ordinatamente e di pari passo nel mondo del sentimento**, resta ancora più oscuro capire come mai, nei piani sottostanti - quelli delle forme, quelli più densi - invece vi sia questa accozzaglia di persone, di personalità, di idee e di evoluzioni.

Non era certo più comodo, più omogeneo, più uniforme, che questo benedetto Ente Supremo, anziché porre tutto nel setaccio e dare una bella setacciata, avesse lasciato tutte le cose in ordine, come sono nel piano akasico, in modo che anche nel piano fisico tutto procedesse con lo stesso scandire, con lo stesso ritmo? Intendo dire che qua, invece di esservi diverse creature con qualche differente estrazione evolutiva, sarebbe stato più bello che tutti - nell'anno di grazia 1970, in questo dì 4 del mese di Febbraio - tutte le creature incarnate nel piano fisico avessero avuto tutte la stessa evoluzione.

Come del resto tutte, nel “mondo degli individui” sentono con lo stesso grado di intensità.

E' vero?

Ma perché i conti non sarebbero tornati. E invece è molto importante che i conti tornino, anche se non sono in effetti conti che si riferiscono a cifre, a somme di denaro. Ma i numeri tornano, e come se tornano!

Del resto basta guardare, ripeto, la vita macrocosmica per vedere come tutto segua una proporzione esatta, come tutto non sia al di fuori del numero. Lo stesso modulo fondamentale del Cosmo è un modulo di numero. Già, i conti non sarebbero tornati. Perché?

Perché anche nel Cosmo v'è il pagamento rateale. Prima si acquista e poi si paga.

E' l'uomo meno evoluto che muove le cause.

Intendo dire questo: in genere è **l'uomo meno evoluto che muove delle cause.**

Man mano che l'uomo evolve, muove sempre un minor numero di cause; fino a quando egli non muove più cause, ma ancora subisce gli effetti delle cause che ha mosso.

Ora voi sapete che esiste una doppia partita di dare e di avere, nel Karma, per cui le cause che un individuo muove portano degli effetti.

In genere, se queste cause coinvolgono altri individui - cioè se io compio una azione a danno di un'altra creatura - questa creatura non può essere danneggiata senza ragione, senza che ciò corrisponda ad una sua ragione personale. Ma esiste sempre questa doppia partita di dare e di avere per cui - questo non sia preso come giustificazione del danno che eventualmente ciascuno di noi può fare agli altri, dicendo: «Tanto quel danno gli altri debbono subirlo!» - ciascuna azione dannosa che noi possiamo fare ad una creatura, viene da noi fatta e noi subiremo gli effetti; ma la creatura che la riceve, ora, o a breve distanza dal momento in cui io lo faccio, la deve ricevere perché ciò rappresenta l'effetto di una causa che a suo tempo la creatura ha mossa. E' vero, figli e fratelli?

Per cui se non vi fosse stata quella eterogeneità di evoluzioni, vi sarebbe stato un punto in cui tutte le creature avrebbero dovuto pagare senza in effetti, forse, che vi fosse stato qualcuno che facesse il giustiziere, che facesse colui che - senza volerlo o suo malgrado - fosse stato il distributore di Karma.

Vi sarebbe stato solo il Karma conseguente ad eventi naturali, o legato ad eventi naturali, dei quali del resto questa sera avete parlato. Ma certo che i conti non sarebbero tornati. Ed allora,

di fronte ad esempio, ad un selvaggio che muove una causa dannosa per altre creature, v'è il semiSanto che subisce l'effetto di questa causa - l'effetto immediato, e che così sconta la causa che a suo tempo ha mossa - ed il conto torna.

Ma i conti non tornano, invece, quando parliamo di varianti.

Non tornano in base a certi esempi che vi abbiamo fatti. Noi abbiamo cercato di mettervi sulla strada parlandovi della libertà pura; cioè la libertà pura che è una sottospecie, una suddivisione della libertà relativa e dà all'individuo la possibilità di fare certe azioni al di fuori di ogni influenza; mentre la libertà spuria - dicemmo - è la libertà di fare qualcosa, anche se questo qualcosa ci è dettato da una influenza. E' vero?

Ora, quelle che noi abbiamo chiamate "varianti" sono azioni che rientrano nell'ambito della libertà pura, abbiamo detto noi.

Nell'ambito della libertà pura si muovono le cause. Ma tali varianti hanno lo stesso peso, nel Cosmo.

Supponiamo che il nostro esempio della libertà pura, il nostro esempio del cinema, rientri nella nostra libertà pura.

Questa sera, anziché venire a questa riunione, andiamo al cinema, o vado al cinema. Ciò rientra nella mia libertà pura. Che cosa significa? Significa che esiste una serie di fotogrammi relativi a questa serata, nei quali io sono rappresentato qua in mezzo a voi; un'altra serie di fotogrammi raffiguranti questa serata nei quali la serata si svolge senza la mia presenza; e in corrispondenza di queste due serie, v'è una serie di fotogrammi concernenti un cinema... - dico "uno", ma pensate bene che potrebbero essere diversi, perché non esiste un solo cinema; io posso scegliere di non venire qua e di andare al cinema "A" piuttosto che al cinema "B" - prendiamo in esame uno qualunque, una serie di fotogrammi relativi ad un cinema nel quale è raffigurato Kempis che si presenta alla cassa, paga il suo biglietto e si siede.

Poi ancora un'altra serie di fotogrammi, invece, nella quale la serata cinematografica si svolge senza la presenza di Kempis. E' vero? Dunque io, scegliendo di venire a questa riunione, precludo la strada dei fotogrammi nei quali si svolge l'azione di Kempis che si presenta alla sala di proiezione cinematografica.

Ora il nostro esempio va al di fuori di quelli che sono i limiti della libertà pura, è vero, figli e fratelli? Intendo dire che le azioni che l'uomo compie nell'ambito della sua libertà pura, sono limitatissime, e limitatissime sono quindi le varianti che egli può percorrere. Sta di fatto però - noi qua affermiamo dei principi - che **scegliendo in questo ambito della sua libertà pura, egli muove delle cause.**

Ed ecco perché, appunto, noi vediamo che scegliendo una serie di fotogrammi, preclude la serie contrapposta, corrispondente a quella scelta, al percorrimiento delle altre creature. Mi intendete, figli e fratelli?

Parliamo in via di principi, perché poi la cosa è ancora più complessa.

Ecco dunque come si muove la causa, ma di questo non siate allarmati perché le varianti hanno analogo peso. Ciò vale per intendere come e perché esse non dilagano in modo da sconvolgere tutto il Cosmo.

Le conseguenze del percorrere una variante anziché un'altra sarebbero più estese se il Cosmo si svolgesse secondo la vecchia concezione: cioè se non esistessero i fotogrammi e se tutto non fosse già esistente. Ma dal momento che tutto il Cosmo esiste già dispiegato, con tutte le sue varianti, e dal momento che queste varianti sono di breve percorrenza, ed ai fini del peso ben presto si ricongiungono - ai fini del peso ben presto si ricongiungono - ecco che il Cosmo, figlio Loreno, non viene sconvolto.

Però il problema delle varianti non è tutto qui impostato. Io vi ho fornito ancora qualche piccola precisazione. Ma certo vorrei che voi foste più pronti a captare queste precisazioni. Ed a riflettere.

Dunque è valido l'esempio del mendicante e di colui che dovrebbe dare l'obolo e non lo dà? E le varianti esistono solamente nell'ambito della libertà pura, oppure esistono altre varianti al di fuori della libertà pura? In ogni caso questo è certo: che i numeri debbono tornare. Cioè che tutto l'insieme dei fotogrammi ha una sua unicità. Che la storia di ciascun individuo non è un sogno a solo; non accade mai che io imbocchi una serie di varianti la quale mi conduca ad essere il solo a "sentire" una serie di fotogrammi, senza mai più ricongiungermi con quei fotogrammi che sono stati "sentiti" o che saranno "sentiti" da altri.

Mi seguite, figli e fratelli?

Le vite individuali si intrecciano. Così se possono esservi dei momenti di queste vite "sentiti" unicamente dallo stesso individuo, tuttavia questi sono momenti, sono varianti, ma debbono necessariamente reintegrarsi con le storie degli altri individui, in senso generale.

Tuttavia resta il principio valido di certe varianti percorse unicamente da un individuo, nei limiti che ora vi ho precisato. E badate che questo è importantissimo. Ciò si riferisce non solo - come giustamente diceva il figlio Silvio l'altra volta - alla vita psichica delle creature, dove più frequente si verifica questa condizione, ma anche al fatto della vita fisica, alla cronaca di ogni giorno.

Allora vorrei che foste voi a concludere, secondo queste precisazioni.

Fare degli esempi di possibili varianti, ricordandovi questi limiti; ricordandovi che la vita macrocosmica - e con questo si intende "vita della materia macrocosmica e vita del Cosmo" - non ha varianti nella sua unicità.

E' l'individuo che può percorrere una serie di fotogrammi anziché un'altra.

Seguitemi, figli. **E' l'individuo che può realizzare la sua esistenza di sensazione secondo una direttrice anziché un'altra; ma il Cosmo è già realizzato come è, contenente cioè tutte le varie direttrici degli individui, e non rileva in nessun modo che l'individuo scelga una direttrice o l'altra, perché se la variante esiste, ciò significa che ben si inserisce nel Cosmo.**

Ed i riflessi della vita individuale? Il Karma. La legge di causa e di effetto; e le eterogeneità delle evoluzioni non è che un sistema per collocare giustamente questa legge di causa e di effetto. Non è che il mezzo per il quale la legge di causa e di effetto può trovare applicazione e portare i suoi benefici effetti.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vedo, figli, che state affrontando un argomento molto complesso, con la guida del Fratello Kempis.

Come ogni cosa complessa, affrontatelo con semplicità, ricordandovi, figli cari, che anche questo che può sembrare tanto diverso, in effetti non lo è. Riconducete questo argomento della possibilità dell'individuo di seguire una serie di fotogrammi costituente una variante, alla possibilità che ha l'individuo di agire in un modo anziché nell'altro. Se ha questa possibilità ed agisce in un modo anziché nell'altro, ciò che egli fa ha una conseguenza; e se ciò ha conseguenza su creature, egli muove una causa che avrà un effetto su lui stesso.

Ma se la variante esiste vuol dire, figli cari, che entrambi i rami di questa variante hanno un identico peso ai fini degli effetti cosmici. Ecco perché questi effetti non si propagano fino a far apparire il Cosmo come qualcosa di assai più complicato di quello che è in realtà. Guardate questo problema, figli cari, con la massima semplicità tenendo presente tuttavia che esiste il principio di un fatto esistente secondo una variante, che può essere “sentito” da una creatura e non “sentito” da un'altra creatura egualmente protagonista; la quale altra creatura percorre invece la variante di quel fatto e quella variante “sente”. Vedete dunque come questo può conciliarsi con quanto prima vi è stato detto.

Questo naturalmente sempre che l'argomento vi interessi e voi vogliate andare avanti nella comprensione dell'insegnamento. Figli cari, ricordatevi che è andando oltre che si comprende sempre di più; che si comprende ancora di più, nella sua essenza, la legge di causa e di effetto. La legge di evoluzione. La necessità dei cicli generatori.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 303 - 18 Febbraio 1970

Kempis. Evoluzione e libertà.

L'individuo tende ad una libertà sempre maggiore. La coscienza sorge nella libertà.

Salve a voi.

Se noi osserviamo la vita della natura vediamo come, attraverso ai passaggi della evoluzione naturale, **l'individuo tenda sempre più ad una maggiore libertà**; così da forme costrette di esistenza, primi barlumi di manifestazioni vitali quali le cristallizzazioni, e su, oltre, alle forme di vita vegetali che non hanno la rigidità di cui prima vi dicevo, ma nello stesso tempo non hanno neppure una libertà d'azione quale è concessa all'uomo, noi vediamo sempre più **un tendere al movimento**.

Oltre la vita vegetale nella quale limitato è il moto, esiste la vita animale nella quale invece, a seconda di quale specie animale si prenda in esame, esistono diverse gradazioni nella possibilità di movimento. Esse rappresentano la libertà del mondo animale. E nell'uomo infine v'è, teoricamente, la libertà di ogni movimento.

Ma il moto che nell'uomo può essere paragonato al moto degli animali o delle piante, è la così detta libertà, il così detto libero arbitrio.

Cioè, il movimento del veicolo fisico, la libertà di muoversi nel piano fisico, è già una conquista degli ultimi animali, degli animali appartenenti alla più alta scala evolutiva della specie. Nell'uomo è quindi una mèta acquisita.

Ma ciò che l'uomo deve acquisire è un'altra forma di movimento che usiamo chiamare "libero arbitrio". **Qual è dunque la funzione di questa ricerca di movimento nella evoluzione**

dell'individuo? Può essere sintetizzata in una frase di poche parole: **“la coscienza sorge nella libertà”**.

L'anima corrisponde al sentire. Anime gruppo e anime individuali.

Così che cosa è che nel mondo animale si raggiunge attraverso al movimento?

Una certa autonomia. Voi sapete che nel mondo animale vi è una individualizzazione. Cioè dire, figli e fratelli, che il “sentire” degli animali - che è un “sentire” di anime gruppo - volge ad una individualizzazione, ad un “sentire” di individui singoli, è vero?

Ciò è raggiunto nelle vite umane.

L'individuo, quando si incarna come uomo - noi parliamo sempre per principi, perché molte volte, e specie per quelle vite che nascono all'inizio della storia umana, della preistoria, questo atto di trapasso dalla vita animale alla vita umana non è venuto secondo una soglia precisa ed un limite esatto, ma è avvenuto gradualmente giacché non esistevano corpi umani, è vero? - quando l'individuo passa da animale ad uomo ha già raggiunto la mèta di libertà di movimento ed è già individualizzato; cioè è un individuo che fa capo ad un corpo fisico, ad un unico corpo fisico. Il processo di individualizzazione è già avvenuto.

Così noi abbiamo visto che attraverso al pellegrinaggio dell'individuo in forme di esistenza di vite inferiori, vegetali ed animali, si è raggiunto un acuire della sensibilità e della espressione dell'individuo; si è raggiunta una individualizzazione, attraverso a questa libertà di movimenti sempre più perseguita, e perseguita sempre oltre.

Dal sentire individuale (Io) all'annullamento dell'Io (sentire di coscienza)

Nell'uomo v'è la completa teorica libertà di movimenti, di moto, ma la libertà, appunto, che l'individuo persegue incarnandosi come uomo e deve perseguire, è la libertà di coscienza, è il libero arbitrio.

E una volta che l'individuo è individuo individualizzato, e cioè uomo, deve imparare a “sentire” in modo universale.

Di primo colpo sembrerebbe, questo, un processo inverso: v'era un "sentire" non individualizzato; una volta raggiunto un "sentire individualizzato, ecco che questo "sentire" deve essere, in un certo senso, spersonalizzato, deve in un certo senso trascendere i limiti propri, della propria individualità, della propria personalità, del proprio "sentire".

Prima si sono creati dei limiti, prima si è creato l'io, perché individualizzare significa avere coscienza del proprio io - strano sembra il lavoro opposto - ecco che l'uomo deve fare un lavoro di annullamento del proprio io.

Ma se voi bene osservate questo moto evolutivo, voi vedete che il significato di questo apparente "fare e disfare" è un significato molto profondo perché significa passare dall'incoscienza alla coscienza; da "sentire" di sensazione al "sentire" spirituale, di coscienza, di Spirito.

Da "sentire" di illusione al "sentire" di realtà.

Cioè prima si crea il veicolo del "sentire", "sentire" in senso lato, "sentire" di sensazione; una volta creato il veicolo del "sentire", ecco che questo veicolo si usa. Questo è il significato del "sentire" visto attraverso all'evoluzione dei regni inferiori e del regno umano.

Dunque qua, come uomini, nel mondo fisico, noi dobbiamo perseguire il "sentire" di coscienza, e la coscienza - abbiamo detto nel nostro assunto - nasce dalla libertà.

Ecco dunque che l'individuo uomo, per evolvere, per raggiungere la mèta che è propria della fase evolutiva umana, deve necessariamente vivere in una atmosfera di libertà.

Questa progressiva libertà deve essere graduata.

Ma voi sapete che questa libertà deve essere graduata perché il Cosmo è un monumento di ordine, di equilibrio, di precisione.

E tutto è numero.

Noi diciamo: i conti debbono tornare.

Cosicché all'individuo è data tanta libertà quanta egli può usarne ad un fine buono e giusto, per la sua evoluzione.

Anche se apparentemente questa libertà si concretizza in cause mosse che dovranno poi dar luogo a effetti. Intendo dire: anche se questa libertà porta apparentemente a togliere la libertà ad altri, a togliere la vita ad altre creature.

In ultima analisi questa esperienza, ancorché triste e dolorosa, non è che - per l'individuo che la compie - un bene per la sua evoluzione. Guardate con quanta libertà noi parliamo, oggi, senza timore - almeno lo speriamo - di scandalizzarvi. Eppure è così: tutto è fatto nell'unico e migliore modo possibile.

Bene e male sono relativi , figli e fratelli.

Ormai siete un poco adulti e dobbiamo poter parlare liberamente. Dobbiamo dire che tutto quanto nel mondo accade di terribile, di crudele, di mostruoso e tutto quello che voi potete sapere, conoscere, sentire e immaginare, figli e fratelli, in ultima analisi accade per il bene delle creature.

Come è possibile che un santo (che ha maggiore libertà di scelta) sia condizionato dalle scelte del selvaggio (che ne ha meno)?

Forse, però, a queste esperienze dolorose esistevano delle varianti!

Siamo caduti, senza volerlo, oppure volendolo fino da principio, nelle varianti! Ma poiché voi avete le idee chiare... vorrei portare un altro ordine di considerazioni, oltre quelle che voi avete fatte.

Le varianti certo interessano e possono avere conseguenze nel piano fisico, perché se esistono serie di fotogrammi aventi una certa configurazione, e varianti a queste serie con altra configurazione, è logico che nel piano fisico esistono questi due fatti rappresentati nelle serie dei fotogrammi; per cui se io scelgo la prima di queste serie anziché la seconda, dissi che

precludo la strada ad altre creature che sono come me rappresentate in entrambe le serie, a percorrere la seconda delle serie, quella che io ho scartata. E' vero, figli e fratelli? Dunque vi sono conseguenze nel piano fisico.

Vi abbiamo anche detto che esistono, però, varianti vissute unicamente da un protagonista, mentre gli altri protagonisti del medesimo fatto rappresentati nelle varianti, vivono la variante scartata. Ed anche questo è vero.

Infine dobbiamo fare un'altra considerazione, ed è quella che possiamo fare - non dico innalzandoci - ma salendo dal piano akasico, dal piano del sentimento, di quel "sentire" che è metà dell'uomo e del quale prima vi parlavo.

Noi sappiamo che il "sentire" scorre contemporaneo per tutte le creature, per tutti gli individui. E' vero, figli e fratelli? Ed allora che cosa succede quando un avvenimento del piano fisico che ha come protagonisti due creature, l'una ad un grado di "sentire" "A" e l'altra ad un grado di "sentire" "Z"? E quando questo fatto ha una variante?

Intendo dire: il selvaggio ad esempio che incontra il Santo - tanto per dare dei nomi e delle definizioni - e che può ascoltarlo o non ascoltarlo. Dunque esiste una variante, è vero? Secondo quello che noi sappiamo e vi abbiamo detto, il selvaggio che ha questa libertà di scelta, se sceglie una prima soluzione, abbiamo detto "preclude" la strada al Santo di scegliere la variante scartata.

Adatto l'esempio, il fatto, a quello che ho detto prima, è vero? Ma esiste anche il viceversa, cioè il Santo che ha ancora più libertà del selvaggio, il quale a motivo maggiore può, incontrando il selvaggio, parlargli o no.

Allora se già le varianti sono tanto complicate senza pensare alla sfasatura dei vari "sentire", come divengono ancora più complicate in questa sfasatura!

Perché se il selvaggio sceglie di non ascoltare il Santo, il Santo, quando a suo tempo dovrà "sentire" queste varianti, questi due fatti, cioè queste due serie di fotogrammi una delle quali lo vede a colloquio con il selvaggio e l'altra serie che lo vede invece in un colloquio mancato, potrà a sua volta scegliere di parlare o di tacere.

Vero? Dunque, raddoppiano, in un certo senso, le possibilità?

Ed allora se è vero che il Santo ha più libertà e quindi più possibilità di scegliere varianti, il fatto dimostrerebbe il contrario perché, poiché è il primo il selvaggio a “sentire” i due fatti costituenti varianti, e poiché il fatto che il selvaggio scelga precludendo la strada scartata anche all’altro protagonista, ne conseguirebbe che nel “sentire” il Santo sarebbe condizionato dal selvaggio, è vero?

E allora, come può accadere questo?

Come è possibile che il Santo che gode della massima libertà, una volta che “sente” i fotogrammi nei quali sono rappresentati individui di evoluzione inferiore che hanno già vissuto quei fotogrammi, può a sua volta scegliere senza essere condizionato dalle scelte di “sentire” già fatte?

Partecipante - Io penso di sì, scegliendo una serie da solo...

Partecipante - Io penso che il selvaggio non ha la possibilità di escludere il Santo... da una serie di fotogrammi.

Partecipante - Il Santo si vive da solo il fotogramma scelto.

Kempis - Forse non sono stato sufficientemente chiaro.

Rifacciamoci all’esempio del cinema.

Dicemmo che i conti debbono tornare.

Cioè, se noi veniamo qua stasera, precludiamo la scelta dei fotogrammi alla cassiera - se scelta si può chiamare - nella quale ella incassa il prezzo del nostro ingresso al cinema. E’ vero? Altrimenti i conti non tornerebbero. E’ chiaro questo?

Adesso invece, sempre questo principio, lo portiamo sul piano di due creature aventi evoluzione diversa; perché facendo l’esempio del cinema, noi abbiamo portato l’esempio delle

varianti su un piano di contemporaneità, in un certo senso. Mentre questa contemporaneità del “sentire” non esiste, sappiamo.

Specie quando appunto esistono due diversi livelli di “sentire”, due diverse evoluzioni, è vero? Allora: poiché diciamo i primi “sentire” - dice giustamente il figlio Silvio “non esiste un prima e un dopo” - ma noi parliamo dal piano akasico in cui una successione esiste, c'è.

Quindi noi parliamo da questo punto di vista della successione del piano akasico. Poiché sono “sentiti”, vibrano, si realizzano - come dir volete - i “sentire” inferiori come intensità, corrispondenti a livelli di evoluzioni di selvaggi, se esiste una scena che ha come protagonista un selvaggio ed un Santo - e questa scena ha una variante - poiché il primo a “sentire” questa scena nella versione... originale - diciamo - e nella versione variata è il selvaggio, e poiché noi sappiamo che chi prima sceglie, per così dire, preclude la strada a chi “sentirà” successivamente, preclude i fotogrammi all'altro protagonista - vedi esempio del cinema - allora come può essere che il Santo, il quale - detto per assunto - ha più evoluzione e quindi più possibilità di scelta - perché noi abbiamo detto che le varianti esistono in proporzione alla libertà degli individui - **come è possibile che il Santo, il quale ha più libertà del selvaggio, sia dalle scelte di questo condizionato.**

Questo sembrerebbe un controsenso, è vero? Questa è la domanda e voi dovreste rispondere.

Pace a voi.

Kempis

Dali. Vari gradi di libero arbitrio

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vi vedo, figli, molto... confusi. Ma non dovete preoccuparvi, come già ebbi a dirvi. Prendete l'insegnamento con semplicità. In fondo i principi voi li avete già compresi, è vero? Voi avete compreso che queste varianti esistono per valide ragioni, che hanno lo scopo di dare

all'individuo libertà. Che in fondo questa libertà è molto tacciata²³, ma in realtà è molto meno di quanto l'individuo crede di avere.

Della libertà di cui gode l'individuo noi possiamo fare una specie di gradazione. Noi, esaminando la realtà delle cose, vi abbiamo spiegato che l'individuo gode di una "libertà relativa". Questa libertà relativa si divide in pura e spuria. E' vero?

Cerco di rinfrescarvi le idee perché questo è molto importante per la comprensione delle varianti.

Quella pura è quel genere di libertà minima, se vogliamo, che l'individuo ha di agire senza essere influenzato da fattori esterni ambientali, dovuti ai suoi veicoli, per cui la libertà pura può essere anche di creature non molto evolute; ma è anche vero che è più facilmente riscontrabile - la libertà pura - in creature equilibrate e quindi evolute. **E' vero, figli? Cioè creature che possono sottrarsi alla influenza dell'ambiente e dei propri veicoli.**

E' chiaro questo, figli cari?

E vi è poi un tipo di libertà, la libertà spuria, ed è quella che noi abbiamo definito: la libertà di agire dell'individuo ancorché questo stimolo ad agire provenga dai suoi veicoli o da certe sue necessità, insomma da certe influenze dell'ambiente o di se stesso.

E' vero, figli cari? Questa è una specie di gradazione che noi abbiamo fatto della "libertà relativa" dell'individuo. Senza parlare della "libertà assoluta" che è un tipo di libertà del tutto particolare, cioè: libertà raggiunta, metà raggiunta, coscienza raggiunta che è libertà dell'uomo "libero", dell'uomo evoluto.

Più giusto è dire "dell'individuo evoluto", perché non si parla più neppure di uomo.

L'uomo crede di avere molta più libertà di quanta in effetti ne abbia

Ma parlando della libertà relativa, figli cari, noi dobbiamo dire che l'individuo - che l'uomo, quindi - gode di un certo grado di libertà; **ma nella considerazione di se stesso questo grado**

²³ Tacciata - Dare la taccia, imputare, cattiva fama.

di libertà è visto decuplicato; per cui quel processo naturale per cui all'uomo è data libertà perché l'uomo acquisti coscienza, è esaltato da questo convincimento dell'uomo di avere libertà. Mi spiego, figli cari? E' accresciuto da questa convinzione di essere più libero di quanto in effetti lo sia.

Ma voi direte, allora, a questo punto: «Non poteva essere che la libertà dell'uomo esistesse solo nella sua immaginazione e che l'individuo-uomo in realtà non fosse affatto libero?». No, figli e fratelli. Se voi ci pensate profondamente vi accorgerete che questo non poteva essere, che questa convinzione dell'uomo poteva servire - come in effetti è - ad esaltare il processo di costituzione della coscienza, ad agevolarlo. Ma che la base, una certa base di libertà reale, ancorché questa libertà si chiami "libertà relativa" doveva esservi. E quindi debbono esservi le varianti che costituiscono appunto la libertà dell'individuo uomo.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Lilli risponde ad alcune domande sulle varianti

Lilli - Buonasera. Le consultazioni sono aperte... aperte.

Domanda - Come mai Kempis ci ha detto, tempo fa, delle verità sconvolgenti tutte assieme, e questa delle varianti ce la dice goccia a goccia?

Risposta - Perché siete di fuori. Prima, capite, dice: «Per fare l'oro ci vuole un po' d'oro». Prima vi ha dato degli elementi, un certo numero insieme, quelli che lui enunciò come "principio". Insieme perché dovevate avere un pochino d'oro. Ma se ci pensate è da tanto tempo che noi si preparava il terreno a queste nuove verità. Si parlava di fotogrammi sparsi... tanto tempo fa, prima dell'alluvione! Perché prima si è fatto questo lavoro nel vostro subconscio, è stato preparato.

Ora l'è il momento che voi capite, purini, anche da voi. L'avete capito che è importante che le varianti ci siano? E allora, se vi basta il principio, vu fate festa... vu dite: «Senti Kempis...»...

Domanda - No, ma se non ci si arriva da noi?

Risposta - La vita comoda non è sempre concessa.

Domanda - La non contemporaneità...

Risposta - Tu vorresti dire che quella l'ha detta e vu... l'avete capita?

(Picchia sul bracciolo della poltrona).

Quella vu l'avete capita subito?

Partecipante - No, subito no, ma insomma... C'è ancora chi non l'ha digerita...

Lilli - Quest'altra invece ancora non l'avete afferrata. Ma importante è capire che c'è le varianti.

L'avete capito ch'è importante? E allora basta.

Domanda - Non ci puoi passare la soluzione... sotto banco? Senti, è vero che il fotogramma è vissuto da uno solo alla volta dei rappresentati?

Risposta - Se i "sentire" sono tutti differenti, sì.

Che significa quando Kempis parla di numero

Domanda - Senti, Lilli, cosa intende Kempis quando parla di "numero"?

Risposta - Non ti so dare una risposta bellina. **Proporzione... armonia... equilibrio... queste cose qui.**

Domanda - O forse solo i concetti fondamentali che vengono rappresentati con un numero?

Risposta - Può anche essere, sì.

I cicli generatori.

Domanda - E dei cicli generatori ci puoi dire che cosa sono?

Risposta - Come? Quello che erano prima, eguale eguale, preciso!

Domanda - E che erano prima?

Risposta - Che erano prima??!! La nascita spirituale degli individui!

Domanda - Ma perché “cicli”, perché al plurale? Se tutto è contemporaneo...

Risposta - C'è più di un Cosmo, sapete! Non ce n'è mica uno solo! Un ciclo l'è un Cosmo!

Domanda - Allora un ciclo sarebbe l'evoluzione spirituale degli individui di un Cosmo?

Risposta - Il risultato della vita di un Cosmo qual'è? La nascita spirituale degli individui di quel Cosmo. E “cicli” perché c'è più di un Cosmo!!! Poi voi sapete che le palline non si muovono... ma insomma è proprio rappresentato come un ciclo, una cosa come un cerchio... Il “ciclo” l'è l'emanazione!!

Abitanti di altri pianeti in altre galassie.

Domanda - Senti Lilli, le altre Galassie del nostro Universo, hanno pianeti in cui vivono altre umanità?

Risposta - Sì, sì sì!

Domanda - E il “sentire” nell’akasico, è eguale e contemporaneo per gli individui di tutti i pianeti del Cosmo nostro?

Risposta - Sì sì. Per tutti i pianeti del Cosmo vostro, nostro, loro... mio!

Lilli

Riunione 304 - 04 Marzo 1970

Kempis. Come è possibile che l'inevoluto chiuda la strada all'evoluto?

Il sentire del Cristo è il massimo sentire dell'evoluzione.

Salve a voi.

Brevemente avete parlato ancora una volta della figura del Cristo. E avete concluso - mi auguro unanimemente - con una dichiarazione circa quello che avevamo detto sul “sentire eterno” - quindi continuato, quindi senza successione - da parte del Cristo dei fotogrammi nei quali lo vedono e vi è visto esplicitare la Sua missione.

Dunque il massimo “sentire” che da sempre e per sempre percepisce un Cosmo.

Ma come lo percepisce? Giacché il massimo “sentire” tutto percepisce allo stesso modo da sempre e per sempre? Ma è un massimo “sentire” che tutto percepisce, anche il “Sentire Assoluto”.

Come, dunque, e che differenza v'è fra questo massimo “Sentire Assoluto” ed il “sentire” del Cristo? V'è una qualche differenza e sussiste una differenza per il fatto che in alcune zone di spazio e di tempo di un Cosmo è raffigurato, è presente una figura che racchiude in Sè il “Sentire Assoluto”?

Non so se riesco sufficientemente chiaro.

Ponetevi un istante dalla parte del “Sentire Assoluto”; il “Sentire Assoluto”, per quanto concepirlo si possa, è un “sentire” del Tutto nei particolari; non è un “sentire” grande di un Tutto nel suo insieme.

E' un “sentire” del Tutto. E' vero, figli e fratelli?

Se noi diciamo che il Cristo - quando appunto era il Cristo, ovverosia il “Sentire Assoluto” - “sente” sempre quei fotogrammi in cui è rappresentato, in cui esiste come Cristo, quale differenza può esservi per un “Sentire Assoluto” che “sente” il Tutto-Uno nei particolari, ed un “Sentire Assoluto” che “sente” il Tutto-Uno nei particolari ma che è anche esistente come presenza nel particolare del Cosmo, in una zona di spazio e di tempo cosmica?

Evidentemente non v'è alcuna differenza, perché non può esservi differenza di “sentire” nell'Assoluto.

Ma noi abbiamo sempre detto che esiste un virtuale frazionamento, ed ecco allora che questo virtuale frazionamento - non sappiamo con che parole spiegarci perché si tratta di aprire un virus per toglierli il cuore, per dare l'idea, con questa espressione, di quali sfumature di concetti noi dobbiamo parlare - ed allora in virtù di questo virtuale frazionamento nasce quella differenza per la quale la missione del Cristo ha senso quale noi ve l'abbiamo spiegata. Sempre esistente e “sentita” per l'eternità. In un tessuto di fotogrammi cosmici, alcuni tessuti per vita stessa del Cosmo in modo particolare, con la presenza particolare di un “Sentire Assoluto” - per intendersi - “personalizzato”, ma detto per intendersi. Non vi affezionate alle espressioni che possono trarre in inganno.

La missione del Cristo non aveva varianti.

Dunque, se da sempre e per sempre, se nel tessuto cosmico sono previsti per vita stessa del Cosmo questi fotogrammi, non possiamo parlare di varianti, non possiamo dunque dire che la missione del Cristo poteva avere delle varianti?

Certo che no. Ma allora, nelle varianti degli altri, come può avvenire che altri scelgano, precludendo lo scorrere del “sentire” verso alcuni fotogrammi, quando per un caposaldo queste varianti non debbono sussistere?

Ed ancora di più si complica il problema.

E ancora: **come è possibile che l'inevoluto chiuda la strada all'evoluto?**

Occorre fare alcune considerazioni: quando noi abbiamo parlato dell'esempio del cinema ed abbiamo detto che scegliamo di restare qua anziché andare al cinema, abbiamo detto che facendo questa nostra scelta, precludiamo la scelta dei fotogrammi rappresentanti la serata cinematografica nei quali fotogrammi noi eravamo raffigurati.

E' vero, figli e fratelli?

E in forza di questa affermazione abbiamo fatto l'esempio del Santo e del selvaggio.

Ma quando noi scegliamo la serata, come trascorrere la serata, amministriamo un bene nostro, amministriamo una nostra libertà. Intendo dire: Non tocchiamo la libertà della cassiera. Dunque quando parliamo di varianti parliamo certo di libertà, ma non coercitivamente di libertà altrui.

Quando noi diciamo: «Restiamo qua questa sera», amministriamo la nostra libertà, scartiamo la serie di fotogrammi nei quali noi siamo rappresentati come trascorrenti una serata al cinema, scartiamo anche allo scorrere degli altri la serie di fotogrammi nei quali la cassiera riscuote il prezzo del nostro ingresso nella sala di proiezione, ma non tocchiamo la sua libertà, la quale è una cosa diversa dallo scegliere delle nostre varianti.

E' chiaro questo? Dunque, se facciamo questa considerazione, noi vediamo che l'esempio della variante e della libertà acquista un sapore diverso.

Noi possiamo, scegliendo, toccare la libertà altrui, costringere la libertà altrui, apparentemente, perché nessuno può ingiustamente soffrire per l'opera di altri.

Che cosa significa questo? Significa che se per una scelta che io faccio - ma che non costituisce variante - tocco, costringo la libertà altrui, ciò significa che l'altrui non aveva affatto questa libertà.

Perché ho detto "per una scelta che non costituisce variante"?

Perché se l'altrui non aveva affatto quella libertà che io sono convinto di avergli tolta, se non l'aveva affatto, ciò vuol dire che io non avevo variante quindi non avevo possibilità di scelta. Dunque quella mia scelta era una scelta illusoria, virtuale; faceva parte di quella libertà presunta che decuplica la libertà relativa.

Ricordate che vi abbiamo parlato di questo?

Ecco, abbiamo dunque messo a fuoco un altro particolare. Ma non è finito l'argomento; altre considerazioni potete fare. E questa sera vi ho detto qualcosa che voi non avete toccato: queste considerazioni della variante e della libertà, della possibilità di scelta nostra che non tocca la libertà degli altri, pur precludendo ad essi una serie di fotogrammi che però non riguardavano e non riguardano la loro amministrazione di libertà. Intendete, figli e fratelli? E vi abbiamo detto questo, queste considerazioni, perché vi abbiamo visti interessati all'argomento.

Ora ripensate all'esempio del Santo e del selvaggio; se dunque il selvaggio, amministrando la sua libertà, sceglie di ascoltare o di non ascoltare il Santo, non è necessariamente vero - anche se questo preclude la scelta di certi fotogrammi, il percorrimiento di certi fotogrammi da parte del "sentire" del Santo, mi seguite, figli e fratelli? - non è affatto vero che questo precludimento significhi limitare la libertà del Santo, perché questo è un fatto che riguarda unicamente la libertà del selvaggio l'amministrazione di questa libertà.

Non riguarda la libertà del Santo.

Ma se, invece, fosse necessario che il selvaggio giustiziasse il Santo - cioè esistesse una ragione karmica - ecco che la libertà del selvaggio diventerebbe libertà virtuale, supposta, presunta, non realmente esistente.

Ma se infine, per l'esperienza evolutiva del selvaggio fosse necessaria una qualche azione costruttiva da parte del Santo - ascolta bene figlio Corrado - ecco che questa volta il Santo verrebbe toccato nella sua libertà, ma ciò non corrisponderebbe ad una costrizione di essa, perché man mano che la libertà cresce con lo svolgersi della evoluzione, man mano che l'individuo cammina verso la mèta della santità - tanto per chiamarla in qualche modo - ecco che il suo volere si identifica con il volere dell'Assoluto. Ecco che il suo essere si accosta sempre di più, le sue azioni si uniformano ai moti del Cosmo, al suo svolgere, e quindi la sua libertà è la libertà stessa del Cosmo; il suo desiderio diventa desiderio di fare ciò che è necessario, e quindi anche in questo caso la libertà dell'evoluto, del Santo, rimarrebbe intensa.

Ma continuate a fare degli esempi sulle varianti, perché l'argomento non è ancora concluso. Io vi consiglierei, insieme, con pazienza, di fissare questi punti che vi abbiamo chiarito. Ecco perché non abbiamo voluto che la cosa rimanesse... Fissare, codificare questi punti, come si usa dire; fissare, proprio, quelli che intanto abbiamo chiariti.

Ricordandovi che:

- esistono varianti percorse da un soggetto e non dall'altro;
- ricordandovi infine che esiste anche una precedenza data dalla precedenza di "sentire", nel percorrere le varianti, e quindi nello scegliere.
- Ricordandovi ancora una volta l'importanza del numero, di quello che vi dicemmo: «Questa serata ha un numero preciso di partecipanti, quelli e quelli soli». E' vero, figli e fratelli? Perché i conti debbono tornare.

Se poi invece l'argomento non dovesse interessarvi, potete cambiare e trovarne un altro. Noi discutiamo sempre di ciò che vi interessa.

Pace a voi.

Kempis

Ogni aspetto dei temperamenti è contemplato in queste riunioni. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Voi, figli, la scorsa volta vi siete chiesti perché per questo argomento è stato scelto, più che altre volte, il sistema di scoprire poco a poco la verità. Perché, figli cari, noi desideriamo la partecipazione di tutti.

Quello che noi vi diciamo è talmente inconsueto che ha bisogno che voi lo assimiliate veramente, poco a poco.

Allora, inizialmente, vi sono stati dati degli elementi e vi dicemmo: «Per ora prendete questi principi e poi vedrete come questi stanno assieme». E voi avete scoperto come stanno assieme

i concetti della contemporaneità delle razze, con il concetto della non contemporaneità del “sentire” individuale. Vi dicemmo invece “per ora accettatelo”. Adesso - mi auguro - lo avete compreso. Dopo i primi elementi forniti abbiamo cominciato a parlare assieme di questi argomenti. La via può sembrare tortuosa e difficile.

Come ha detto prima il Figlio Kempis, non abbiamo voluto che la cosa rimanesse condensata e trascritta in poche lezioni, è vero? Noi abbiamo, si può dire, cominciato a parlare delle varianti all’inizio di questo ciclo di riunioni. Potevamo elencare un’altra serie di principi, ma già l’argomento inconsueto sarebbe risultato per voi completamente estraneo ed ostico. Così, poco a poco vogliamo giungere, con voi, a capire questi nuovi concetti; comprendere perché debbono essere così e non possono essere diversamente.

Comprendere il significato, anche, figli, delle espressioni mistiche, perché le espressioni mistiche sono poetiche, ma hanno un significato positivo. “I massimi servono i minimi”. E’ una espressione mistica, poetica, meravigliosa, ma ha un senso preciso, esatto, direi quasi meccanicistico.

Ecco dunque l’importanza di queste conversazioni e di queste riunioni.

Nessuno si senta, figli cari, dispiaciuto se non è stato ricordato o se non è stato ricordato il concetto che egli ha espresso. O se non è stato detto che egli aveva capito bene. Nessuno si senta dispiaciuto se effettivamente non aveva capito bene. Siamo qua tutti fraternamente riuniti per aiutarci vicendevolmente, figli, nella comprensione, nel trovare la forza per poterla dare agli altri. Perché vi ricordo che assieme alla discussione dell’insegnamento - che a taluno e talvolta può sembrare ed essere accademica - assieme alla discussione dell’insegnamento, c’è, figli, la ragione di ricaricare le vostre energie, di ricaricarvi, di darvi forza per la vita che è altrettanto importante.

Ogni aspetto dei temperamenti è qui contemplato:

quello dell’azione, dandovi forza nella sicurezza;

quello della sapienza, del ragionamento, attraverso al ragionamento degli insegnamenti.

Ma anche quello mistico, perché noi stiamo qua assistendo ad un fatto essenzialmente mistico, miracoloso, eccezionale e rarissimo.

Perché voi e non altri? Non ha alcuna importanza dove il seme cade! Perché noi e non altre Entità? Non ha alcuna importanza chi getta il seme. Ma è importante il seme ed uno che lo getti ed un terreno che lo riceva, qualunque essi siano.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 305 - 18 Marzo 1970

► La libertà come assenza di limitazione

Salve a voi.

Vengo per contestare, parola molto di moda oggi; per contestarvi la possibilità di fare delle domande. Perché siamo noi che vi abbiamo fatto delle domande. Vi abbiamo fornito prima degli elementi per lo meno per impostare certe risposte, per delimitare i problemi che vi sono stati presentati.

Ed invece voi, per eludere la responsabilità di rispondere, avete rilanciato facendoci delle domande. Ed io... contesto, questa sera, che abbiate questa possibilità di chiedere. Chiedere i limiti, i livelli, le portate di queste libertà individuali.

Innanzitutto che cosa vuol dire “libertà”? Per l'uomo, voi sapete, significa possibilità di fare tutto ciò che desidera.

Ma noi intendiamo invece dare una definizione diversa, una definizione che non cambia il senso, in fondo, della libertà; ma che resta valida per farci intendere di quale libertà goda l'uomo evoluto fino oltre il “sentire” umano, proprio fino laddove si oltrepassano le soglie della esistenza del superuomo.

Ebbene... ebbene, noi vogliamo dire che la libertà significa “**assenza di ogni limitazione**”; dare una definizione in questo modo.

In fondo il significato è uguale, ma questa definizione è più calzante per ciò che vogliamo dire. “**Assenza di limitazione**”.

I limiti dell'uomo.

Dunque noi non possiamo dire che l'uomo sia massimamente evoluto in quanto conosce molte limitazioni, e voi sapete che queste limitazioni sono di ordine karmico, ovverosia passaggi obbligati, assenza di ogni libertà.

Vi sono limitazioni derivanti da influenze ambientali, di pensiero; ma anche nell'ambito di queste limitazioni, pur presenti queste limitazioni, esse non sono così incalzanti da impedirvi un qualche movimento, come invece avveniva nell'assenza della libertà, cioè nella totale presenza di limitazioni.

Quindi parliamo di una libertà relativa, e se dobbiamo servirci di quella definizione a voi cara, per l'uomo, "possibilità di fare ciò che si desidera", noi vediamo che l'uomo, in questa fattispecie di libertà, ha una possibilità di fare ciò che vuole, di fare un qualcosa che desidera, anche se questo desiderio gli giunge da una influenza ambientale. Vero, figli e fratelli? Così se ha caldo, se è caldo, se è estate, se il sole brucia, l'uomo ha la possibilità di prendersi un bel gelato e di aumentare così la sua sete, ma questa sua libertà gli viene da questa possibilità che ha, possibilità di fare ciò che desidera, ma il desiderio nasce da una influenza ambientale. E dunque non si può parlare di "libertà pura", quella "libertà pura" che invece voi sapete che cosa è. Ora: "assenza di limitazione"! E' completa questa definizione? Per ciò che vogliamo intendere e per dove vogliamo arrivare, per noi è sufficiente.

Perché noi vogliamo parlare della libertà dell'uomo libero, dell'uomo massimamente evoluto. Quale tipo di libertà ha il massimamente evoluto? Noi vi abbiamo detto: man mano che l'uomo - o l'individuo - evolve, ecco che cresce la libertà, cioè l'uomo abbandona le proprie limitazioni. Ed infatti voi sapete che egli spazia, evolve, abbandona tutto ciò che lo circonda, che lo limita. Ecco dunque che evoluzione e libertà camminano di pari passo. E' uno svolgersi, un progredire, un ampliare; ampliare il "sentire", la conoscenza e via e via. E' vero, figli e fratelli? Dunque fino a qui i conti tornano.

L'evoluto ha assenza di ogni limitazione?

Ma l'evoluto ha libertà di fare ciò che vuole? L'evoluto ha "assenza di ogni limitazione". E' libero in realtà in quanto da nulla è limitato, essendo "Assoluto", essendo l'illimitato. E' vero? E per quanto concerne il desiderio di fare qualcosa - che noi vogliamo e se vogliamo ritrovare nell'evoluto, quale è esistente nell'uomo di media evoluzione, invece - noi vediamo che **l'evoluto fa ciò che vuole, e vuole l'evoluzione del Tutto, e vuole il Tutto come è.**

Mi intendete, figli e fratelli? Dunque **ecco da dove nasce la massima libertà, da questo fare esattamente ciò che si vuole, perché si vuole ciò che vuole il Tutto.**

Identificarsi con l'Assoluto significa identificarsi con l'illimitazione, con la vastità assoluta, con il Tutto.

Nasce da questa assenza totale di limitazione, perché identificarsi con l'Assoluto significa identificarsi con la illimitazione, con la vastità assoluta, con il Tutto. E' vero? Quindi "libertà di scegliere" - come diceva la figlia Zoe - non esiste nel senso quale voi intendete oggi.

La libertà è un "sentire" ed un "essere". Non è essere posti di fronte a due vie e poter scegliere l'una o l'altra. E' essere posti di fronte ad un numero infinito di vie e seguire quella che si vuol seguire. Non so se sono sufficientemente chiaro in questo sillogismo. Perché si vuol seguire quella che si sta seguendo. A questa domanda così rispondo, perché mi è piaciuto di rispondere.

Nei casi in cui qualcuno sembra toccare la libertà altrui, non c'è libertà neanche per chi agisce.

Ma non rispondo alle altre perché - ripeto - gli elementi li avete. Vi abbiamo detto, parlando delle varianti - ripeto ancora perché forse non sono stato sufficientemente chiaro - vi abbiamo detto parlando delle varianti: «Ad un certo punto "precludo" la strada, la serie dei fotogrammi». E' vero? Vi abbiamo posti di fronte al quesito: che significato aveva questo "precludere". Vi abbiamo chiarito che non v'è nessuna preclusione. E' vero, figli e fratelli? Perché la preclusione non riguarda altri. E' come il "sentire" individuale, il "sentire" certi fotogrammi, che è un fatto del tutto personale, individuale che riguarda unicamente l'individuo. Vi abbiamo detto cioè che scegliere di trascorrere la serata qua, anziché andare al cinema, significa scegliere, ad esempio, una certa serie di fotogrammi; ma in questa scelta, se per "precludere" si intende "chiudere la strada e toccare la libertà altrui" - in questo caso della cassiera, rifacendoci sempre all'esempio, che incassa il prezzo del biglietto di colui che va al cinema, e che non lo incassa in quanto invece questo signore preferisce venire qua ad annoiarsi e

sbadigliare - ecco che, se questo significa toccare la libertà degli altri, non si preclude un bel niente. **Perché, ripeto, le scelte riguardano la libertà di chi le compie. La libertà degli altri - vi abbiamo detto - in senso assoluto non viene mai toccata!**

Anzi, addirittura, non solo non viene toccata - e rivelandovi questa verità vi giudichiamo già in età di maggiorenni - anzi addirittura non viene toccata, tanto che - **tanto che vi dico - che in quei casi in cui appare che altri tocchi la libertà di chicchessia, non v'è libertà neppure da parte di chi agisce.** Quindi, per questi casi, varianti non ce ne sono.

Domanda: quindi dov'è la vera libertà?

Allora tirate le conclusioni voi!

Dati questi casi, posti questi principi, guardiamo **dov'è la vera libertà, la vera possibilità.** Dovete essere voi a dirlo, lo ripeto. Noi possiamo fornirvi chiarimenti, precisazioni, se quelle che vi sono state date non sono sufficienti. Ma siete voi che dovete stringere e portare la risposta. Questa sera avete domandato della “libertà assoluta”; che senso ha. Noi vi abbiamo risposto perché pensiamo che sia un elemento utile alla comprensione del quadro generale, di ciò che significa “libertà”; ribadendo ancora che **l'evoluto fa esattamente ciò che vuole, perché vuole secondo la libertà assoluta.** Ed anche questo, ripeto, è un piccolo tratto di pennello che può aiutarvi nell'impostare il quadro completo della libertà, delle varianti e via dicendo. Precludere la strada - se per “precludere” intendiamo toccare la libertà altrui - non ha alcun significato, e che seguire un gruppo di fotogrammi od un altro è un fatto che riguarda la nostra libertà; ne segue che le varianti debbono avere, ed hanno in effetti lo stesso peso, e quindi vedete voi quale conclusione può avere tutto questo.

Domanda - Noi abbiamo dato una risposta: se questa serata si svolge con questo dato numero di persone, questo numero preciso, è perché così si deve svolgere e non c'è libertà di farla svolgere diversamente. E' giusto questo, o invece poteva svolgersi in un'altra maniera?

Risposta - Analizzate alla luce di tutti quegli elementi che vi abbiamo dato, e traetene le conclusioni.

Domanda - Perdona... sul “numero”... potresti...

Risposta - Anche questo. Anche questo.

Domanda - Ma potresti darci una delucidazione? Noi pensiamo ai Tarocchi...

Risposta - Stesso “peso” significa certamente non lo stesso... - come posso dire? - lo stesso peso riscontrabile sul piano fisico. Ma certamente lo stesso peso comprendente vari fattori, d’ordine anche psicologico e via dicendo.

Domanda - Perdona, ma il “numero”, di cui tu tanto parli in queste ultime lezioni, dobbiamo pensare ai numeri che abbiamo conosciuto - sia pur tanto modestamente - nei Tarocchi, che rappresentano dei principi universali, oppure...

Risposta - Non scomodiamo la scienza per queste cose. No. Il “numero” nel senso che tutto deve combaciare esattamente. Non può esservi una sfasatura, non può darsi che queste serie di varianti di fotogrammi, conducano a risultati diversi.

Domanda - Nè modificare, ad esempio, l’esistenza di due creature che invece devono continuare la loro vita assieme? Anche questo fa parte del numero?

Risposta - Tutto! Il peso torna.

Domanda - Grazie! Perdona.

Risposta - Non c’è niente da perdonare.

Pace a voi.

Kempis

Koot-Hoomi riformula la domanda di Kempis

Una variante è una serie di fotogrammi che termina non appena è trascorso l'evento in essa rappresentato, o continua?

Se esiste un duplice svolgimento di fotogrammi, l'uno raffigurante una riunione e l'altro no, la serie per voi finisce non appena è trascorso il tempo durante il quale questa riunione è tenuta, o continua anche dopo?

Non potrebbe esserci una duplice versione successiva?

Ponete il caso di telefonare ad una amica chiedendo, invece, quale svolgimento ha avuto una riunione alla quale voi non avete partecipato. La riunione è già avvenuta. Voi pensate che la variante sia terminata, oppure che vi sia una duplice versione di questa?

Cioè una serie di fotogrammi continui nel modo in cui voi - dopo essere stati presenti alla riunione, anziché telefonare per sapere del risultato, discutete assieme alla vostra amica della riunione?

E che voi continuate a scegliere a seconda di una scelta operata in precedenza?

E riflettete, riflettete, perché questo non turbi il vostro equilibrio.

Pace. Pace e benedizioni.

Koot-Hoomi

I partecipanti, delusi, chiedono a Lilli

Partecipante - Lilli, siamo proprio avviliti...

Lilli - Sì eh? Libertà ce n'è poca. Non ci vuole molto a capirlo. Ce n'è poca!!! Sai che avrebbe detto il mi' nonno delle varianti? «Quest'argomento interessa a pochi, e quei pochi non se ne intendono!».

Domanda - Dicci tu qualcosa di più sulle varianti...

Risposta - Che devo dire? Senti, per dire la verità, non ne ho voglia. Con le cose che v'hanno detto...

Domanda - Dobbiamo capire da noi, eh?

Lilli dà dei somari ai partecipanti perché non capiscono le varianti

Domanda - Scusa, per variante s'intende una cosa di una certa importanza, o anche una cosa di minima importanza?

Risposta - Anche! Anche minima! Non viene più nessuno perché siete troppo ciuchi!

Domanda - Dali non viene stasera?

Risposta - No, non viene. Il Fratello Orientale non viene più perché l'è preoccupato per i problemi del suo paese laggiù... Alan non viene più perché l'Impero Britannico l'è in disfacimento... Teresa, con i problemi della Chiesa, l'è tutta persa dietro il Papa... Oh, Nephes! L'Egitto poi... Figurati!!!!

Questa razza è l'ultima per la terra?

Domanda - Senti Lilli, una volta ci avevano detto - o abbiamo capito male? - che questa razza era l'ultima per la Terra, che il ciclo finiva...

Risposta - Grande ciclo, eh?

Domanda - Cinquantamila anni. Ma noi ci si sta intersecando, però, con una nuova razza?

Risposta - Sì eh!

Domanda - E allora questa nuova razza giunge all'evoluzione in minor tempo?

Risposta - Sì, siccome l'evoluzione l'è come una valanga... Siccome ogni razza la parte da un gradino un pochino più in là... Allora succede... Preparate la liquidazione... per gli Spiriti che non vengono più!!! Tanti bacioni!

Lilli

Creature amate... tutte vi benedico con tanto amore... Pensatemi ed io vi sarò vicina... Vi lascio e non vi abbandono... e vi dono pace e tranquillità!

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti, o figli.

Siate dunque sicuri che voi non siete in un ambiente ostile. Il Cosmo è l'ambiente nel quale siete collocati dall'Amore dell'Assoluto. Non è concepibile, figli, che l'Assoluto sia in collera con le Sue creature. Egli è Amore ed anche quando sembra colpire, in effetti solleva. Abbiate dunque serenità e certezza che tutto avviene per il vostro bene.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 306 - 01 Aprile 1970

► Un viaggio dall'Eterno Presente al Cosmo, per scoprire il senso e la portata delle varianti. Kempis.

Pace a voi.

In un'epoca in cui molto si parla di viaggi cosmici vogliamo anche noi compiere un viaggio immaginario sulla base di quello che vi abbiamo detto. Dall'Eterno Presente - se ciò fosse possibile - vogliamo dare un rapido sguardo al Cosmo, per scoprire il senso e la portata delle varianti.

Stacciamoci dall'Eterno presente e andiamo nel Cosmo.

Se fosse possibile, nell'Eterno Presente, dire ad un certo momento: «Noi ad un certo momento vogliamo partirci dal Tutto per osservare il particolare». Ma voi sapete che nel Tutto non v'è un susseguirsi; prima e dopo hanno significato solo se si riferiscono al relativo.

Non al Tutto.

Voi sapete che non esiste un certo momento in cui il Cosmo è stato emanato o creato o come dir volete. Ma l'inizio della emanazione o della creazione, esiste solo nella emanazione o nella creazione stessa.

Ed il termine della emanazione o della creazione esiste e sussiste unicamente in seno alla emanazione o alla creazione.

Cioè nel finito: nell'infinito non esiste limitazione.

Ma che cosa è questo Eterno Presente? E' un compendio del Tutto ed oltre. Il Tutto, intendiamo dire, nel senso più lato di questa accezione.

Dunque tutto è compreso: le scelte individuali, le varianti e via dicendo.

Non può avere significato, nell'Eterno Presente, qualcosa che venga a maturazione, qualcosa che progredisca, qualcosa che cresca. Tutto esiste già. Dunque quello che per voi è passato, è

presente; presente pure è il vostro presente ed il vostro futuro. Tutto “è”, anche ciò che voi non sapete ancora di dover scegliere. Ma se dunque tutto esiste già nel Cosmo ed oltre, nell’ipotesi che adesso ponevo di questo viaggio immaginario - fissando ciò che non è possibile fissare, la partenza da un punto dell’Eterno Presente per giungere al Cosmo - quale significato può avere questo viaggio e quale destinazione?

Entrare nel piano fisico. La scelta del tempo e dello spazio.

Quale paesaggio troveremmo noi, partendo dall’Eterno Presente per giungere nel Cosmo, se tutto già esiste? Appunto dovremmo fissare la mèta del nostro peregrinare.

Dovremmo fissare innanzi tutto in quale piano approdare; perché voi sapete che il Cosmo comprende più piani; e supponiamo di approdare al piano fisico. Dovremmo fissare in quale punto ed in quale tempo.

Perché, poiché tutto esiste già, non troveremmo l’epoca che voi state vivendo e sentendo, coercitivamente, ma tutte le epoche.

E’ vero, figli e fratelli?

Dunque noi dovremmo scegliere il tempo e lo spazio. E ponendo di scegliere questo tempo e questo spazio, noi troveremmo egualmente una staticità del Cosmo, se alla successione dei fotogrammi del piano fisico non ci legassimo.

Noi troveremmo una serie di situazioni congelate, è vero, figli e fratelli? Se non ci limitassimo in ciascuna situazione, non limitassimo la nostra attenzione a ciascuna situazione ed al moto che queste situazioni avviano, da una situazione all’altra. Solo allora troveremmo il movimento che voi sentite, che noi sentiamo e che vediamo ora.

Dunque Eterno Presente e Cosmo non sono poi tanto lontani. **Per entrare nel Cosmo si tratta di limitarsi, limitare la propria percezione alla situazione che si desidera seguire.**

Ma tutte le situazioni esistono già nell'Eterno Presente. Se poi volessimo visitare il piano akasico, dovremmo scegliere a quale punto di successione dei "sentire" noi vorremmo fissare la nostra attenzione; altrimenti egualmente troveremmo una situazione statica perché il moto - quale voi lo conoscete e lo sentite - nel senso assoluto non esiste.

Voi sapete che la successione del piano akasico si chiama passare da un "sentire" elementare ad un "sentire" in forma più intensa, che avviene contemporaneamente per ogni individuo.

Perché, direte voi?

Perché tutto ciò che è non dico identico - non esiste termine nè analogo, nè simile, nè eguale; formate voi una parola che compendi tutti questi significati - tutto ciò che dunque è simile o molto analogo o pressoché eguale nel Cosmo, tutto quello che - mi suggerisce il figlio Silvio - è equipollente, vibra, agisce, svolge la sua funzione nello stesso modo.

Da qui nasce la contemporaneità del "sentire" nel piano akasico. Se nel piano akasico esistono tante forme di "sentire", l'una più semplice fino a giungere a quella più complessa che rappresenta il "sentire" cosmico, se tutte queste esistono nel piano akasico e illusoriamente vibrano - dovremmo interessarci anche di che significato ha questo verbo - vibrano, questa vibrazione non può che avvenire contemporaneamente per ciascun grado di "sentire". Non vi sarebbe motivo che "sentire" equipollenti vibrassero in modo diverso. Due corde di violino, che siano accordate sulla stessa nota, vibrano all'unisono. E via via, tanti sono gli esempi che potremmo fare; ma credo che non vi sia bisogno per comprendere questo concetto.

Vibrare che cosa significa? Significa dare un sentimento, se riferito appunto al piano akasico. Nel piano akasico ogni "sentire" individuale è presente, di ciascun individuo la gamma completa. Come nel piano fisico, ogni fotogramma rappresentante i veicoli fisici di ciascun individuo, è presente. E' vero, figli e fratelli?

Lo scorrere, ho detto, si ha solo se si limita l'attenzione a ciascun fotogramma ed al movimento cui questo fotogramma induce. Così la vibrazione del "sentire" nel piano akasico avviene in modo analogo; ogni "sentire" è presente, ma è per sua natura che sfocia in un "sentire"

successivo, che induce ad un “sentire” successivo. La famosa collana di perle. Ogni “sentire” è una perla; ciascun “sentire” proviene da un “sentire” precedente, nel senso di intensità, e sfocia ad un “sentire” seguente, sempre in senso di intensità. In forza di questo legame - “sentire” uno alla volta - nasce lo scorrere del “sentire” nel piano akasico; che, come abbiamo visto, dà luogo alla vita di “sentire” in tutti gli altri piani. Alla vita dell’individuo, in parole povere.

Se dunque noi vogliamo scendere nel piano akasico, dobbiamo fissare la nostra attenzione ad un livello di “sentire”, e legarci a quello per seguirne lo scorrere. Ed allora vedremo che l’aspetto del Cosmo acquista un significato diverso, una luce assai differente. **Mentre prima vedevamo una serie di avvenimenti scorrere contemporaneamente, cioè secondo l’epoca e lo spazio scelti, adesso non più: adesso vediamo che tutte le epoche e tutti gli avvenimenti sono ricettacoli di quel “sentire”, e quindi - in un certo senso - vivono contemporaneamente.** Ovverosia, individui ubicati nei piani in tempi e spazi diversi, sentono contemporaneamente giacché il “sentire” equipollente vibra all’unisono. Così Tizio dell’antica Roma, vive e “sente” contemporaneamente al ragionier Rossi della vostra epoca, nel piano fisico e nel piano akasico.

Dunque quale significato può avere la variante?

Dunque se a questo punto siamo, quale significato può avere la variante? Se tutto è già, come si può parlare di libertà dell’uomo? Dell’individuo?

Certo tutto esiste già, non v’è dubbio su questo. Questa non è una affermazione, un postulato che noi poniamo. E’ una deduzione logica, forse di altri postulati; ma certo che ha una sua valida spiegazione.

Se l’Assoluto è il Tutto, e Dio non può in qualche modo accrescersi per essere perfetto, non può esistere qualcosa che in qualche modo accresca l’Assoluto. Egli è già tutto: tutto sa, tutto conosce, tutto comprende.

Anche le nostre scelte dunque esistono già. Non possono essere ubicate in un tempo e in un luogo dell'Eterno Presente, poiché l'Eterno Presente tutto comprende; contiene il tempo ed è il senza tempo. Non è il tempo che si protrae all'infinito. E' vero? Ma siamo poi sicuri che dire: «Poiché tutto esiste già, vuol dire che io non ho scelta alcuna?». Siamo sicuri che dire: «Tutto è già scritto», significa che l'individuo non abbia libertà? E' questa, infatti, una deduzione errata. Perché ho detto or ora che Dio non ha, ad un certo momento - momento che non può avere - emanato o creato il Cosmo. Il Cosmo è esistito da sempre. L'inizio e la fine del Cosmo sono nell'ambito stesso del Cosmo perché il Cosmo è limitato ed ha un inizio ed una fine; ma non hanno riscontro nell'Eterno Presente.

Voi che scegliete non seguite il disegno di Dio, ma sono le vostre scelte a fare il disegno di Dio.

Ma se Dio avesse emanato il Cosmo nel senso che le religioni danno al concetto della creazione, questa non potrebbe essere avvenuta che in un solo attimo.

E l'attimo in cui il Tutto avrebbe emanato il Tutto - comprese le vostre scelte - le avrebbe emanate quali voi le vivete, non in base ad un Suo disegno, ma in base alle vostre scelte.

Non è un sillogismo.

Dunque, voi che scegliete, non seguite un disegno di Dio. Piuttosto è giusto il contrario: il disegno di Dio è quello che è in base alle vostre scelte.

La cosa, come vedete, è molto diversa.

Dire che tutto esiste già, non significa dire che l'uomo non ha scelta. **Dobbiamo dire che tutto esiste già in funzione ed in virtù delle scelte dell'uomo, degli individui.**

«Come? - direte voi - Ma noi ancora non le abbiamo operate queste scelte!». Non ha alcuna importanza, ripeto. Nella mente dell'Onniscienza non esistono questi limiti. Tutto è stato fatto secondo un disegno che lascia all'uomo una certa libertà. I limiti di questa libertà voi li conoscete.

Ma come può allora esistere una variante se già tutto esiste? Tutto esiste! Ma per dire e per essere che l'uomo esista e viva e "senta" nei limiti della sua libertà relativa, è necessario che questa libertà di fatto si concretizzi nel Cosmo. **Per dire che l'uomo ha una certa libertà, il Tutto deve esistere nella misura di questa libertà.**

Per dire, per esistere un Kempis che ha la possibilità di fare un scelta, deve esistere nel Cosmo, una azione e la sua variante; ovverosia offrire questa possibilità di scelta, anche se già esiste la scelta che io farò. «Allora - voi direte - si tratta solo di salvare la forma!». E' vero, figli Guido? **Ma non si tratta solo di salvare la forma, tanto è vero che - ecco la ragione per la quale sembra di leggere un romanzo di fantascienza - le varianti possono essere seguite indifferentemente dall'una o dall'altro dei due soggetti rappresentati.**

Variante significa strade diverse per arrivare alla stessa meta

Che cosa significa "variante", figlio Aldo? **Significa semplicemente una strada diversa per giungere ad una stessa mèta.** Anche in senso del traffico, la variante ad una strada non è che una via laterale che si congiunge poi, proseguendo, in un percorso unico. Dunque noi abbiamo cominciato a parlare delle varianti dalla parte più semplice, cioè quelle varianti così piccole, così identiche, di eguale portata, che sono quelle che esistono per conferire all'uomo la sua libertà pura. E la figlia Franca e il figlio Corrado hanno centrato in pieno il valore di queste varianti. Qualunque esempio può essere valido: qualunque azione limitata, breve, senza significato, tanto forse da passare inosservata, può essere oggetto della libertà pura dell'individuo. La quale - è vero, figlia Nella? - esiste in tutti i gradi di evoluzione.

Le varianti esistono per arrivare alla libertà pura. E i vari tipi di libertà servono per formare la coscienza.

Naturalmente, poiché per definizione, libertà pura significa "azione al di fuori di influenza", in misura maggiore questa esiste nell'evoluto; ma **anche nell'inevoluto vi sono gesti dovuti alla libertà pura.** Qualunque azione nata spontaneamente, al di fuori di influenze, può essere

dunque retaggio della libertà pura dell'individuo. Un esempio concreto non possiamo farlo; possiamo farne quanti volete. Potremmo capovolgere la domanda e dire: «**Quale azione è al di fuori dell'egoismo?**».

Fatemi un esempio di una azione che sia al di fuori dell'egoismo.

Qualunque azione può essere al di fuori dell'egoismo o nell'egoismo.

La realtà la sa solo colui che vede nella realtà.

Quando siamo in tema di esempi, possiamo farne quanti vogliamo perché li aggiustiamo come vogliamo.

Quello che è certo è che le varianti - cioè la possibilità di compiere una azione o non compierla, limitatamente ad azioni che rientrano nell'ambito della libertà pura - certo si è che sono azioni di poco conto.

Ebbene, vi abbiamo detto che questa possibilità di fare varianti, esiste per conferire all'individuo la libertà pura; e i vari tipi di libertà sono necessari per dare all'individuo la coscienza.

Ora, perché questa libertà pura non sia una questione di forma e non di sostanza, occorre che realmente e concretamente, nel piano fisico, esistano due serie di fotogrammi: l'una che mi contempla mentre leggo un libro, l'altra che mi contempla mentre faccio un solitario con le carte.

Dico una azione qualunque ripetendo che queste due azioni purtuttavia possono non rientrare nella libertà pura dell'individuo, questo lo abbiamo già appurato. Occorre che nel piano fisico esistano queste due serie di fotogrammi. Non solo, non basta. Occorre anche che, all'occorrenza, sia l'una che l'altra, possano essere o siano realizzate.

Non approfondiamo - perché dovremmo entrare in una tale complessità, come diceva giustamente la figlia Zoe, degli eventi che non avremmo la facoltà di seguire con chiarezza - non approfondiamo come, quando e perché, ma certo si è che entrambe le varianti debbono o possono essere seguite. Cioè: se durante la lettura del vostro libro, o il gioco del solitario, è presente un'altra creatura - e non è detto che sia una persona, è vero? - cioè l'una variante o

l'altra è comune ad altre creature al di fuori di voi, ebbene perché validamente queste varianti esistano ed abbiano significato, occorre che possano essere indifferentemente seguite dall'una o dall'altra creatura.

Ecco quindi la necessità delle varianti della libertà pura, la ragione della loro esistenza. Se hanno eguale peso karmico, se sono di breve durata, se sono di eguale peso, di breve durata, di limitata portata e via dicendo, non importa. Sono egualmente importanti perché affermano e fanno sussistere la libertà pura dell'individuo. E perché questa esista e sussista, occorre che queste varianti possano indifferentemente essere seguite dall'una o dall'altra creatura. Abbiamo dunque la stessa facoltà e possibilità di dare un "sentire" alle creature che in essa sono rappresentate.

Alcuni esempi di libertà pura e spuria.

Noi abbiamo un po' ciurlato nel manico - come si usa dire - quando parlando di varianti che rientrano nell'ambito della libertà pura, abbiamo posto esempi di varianti che invece non possono far parte di questa libertà pura. Ho detto prima che qualunque azione - non possiamo fare un esempio preciso, perché, ripeto, è qualcosa che sta al di là della azione che definisce se quella azione fa parte della libertà pura o meno dell'individuo - ma vi sono alcune azioni che non potranno mai rientrare nella libertà pura. E' vero, figli?

Per esempio l'azione di bere un bicchiere d'acqua derivante dalla propria sete. Questa azione non viene eseguita al di fuori di una influenza, ma è proprio dettata dalla influenza; quindi deve appartenere alla libertà spuria dell'individuo.

Ecco allora che noi abbiamo portato degli esempi che non potevano far parte della libertà pura; ma vi abbiamo anche precisato questo, vi abbiamo detto: «Guardate, questi esempi non possono far parte della libertà pura».

Tuttavia il principio rimane valido.

Tutte le volte che l'uomo ha possibilità di scegliere, reale, significa che esiste una variante nella misura di questa scelta.

Allora questo - abbiamo detto - non basta; occorre che la variante non rimanga come un ramo morto, un testimone muto, ma **occorre che questo ramo sia vivo e valido tanto da essere vissuto, al pari di quello che voi scegliete, da altri**. Ed ecco quindi la ragione per cui questi rami - che poi si rinnestano - esistono sul piano del “sentire”, del conferire sentimento, sensazioni, emozioni e via dicendo; esistono entrambi validamente.

Come è dunque possibile che i conti tornino? Nell’ambito della libertà pura, delle varianti che rientrano nella libertà pura individuale, non vi sono problemi. Sono le più semplici, le più facili a capirsi. Sono di eguale peso, di breve durata, di un trascurabile rilievo, per cui è facile capire che i conti - riflettenti anche l’economia del piano fisico, di tutti i piani - facilmente tornino. Ma le altre varianti delle quali vi abbiamo taciuto?

E quali sono le altre varianti?

Ripeto: **tutte le volte che l’individuo ha la possibilità reale e concreta - non facente parte quindi di quella libertà illusoria che decuplica la libertà individuale - tutte le volte che l’individuo ha una possibilità reale e concreta di poter fare una azione o non farla - dunque anche quelle azioni che rientrano nella sua libertà relativa... spuria - esiste una variante.**

Quelle sono le altre varianti.

Quando voi avete la possibilità di comperarvi un gelato per combattere l’arsura, e lo comperate oppure non lo comperate, ebbene esiste la possibilità reale di seguire o non seguire quella variante. Esiste viva e vitale la possibilità di seguire o non seguire questo richiamo, questo desiderio, questa necessità, come volete. Ed entrambi i rami sono verdi, vivi, reali, vissuti. «Allora - direte voi - come possono tornare i conti?». Ebbene, in quel caso, poiché entrambi i rami sono esistenti, viventi e di eguale importanza, ebbene le cose sono fatte in modo che i conti tornano.

Se dunque - è una equazione matematica, ha detto il figlio Aldo - dunque se il fatto ha un valore negativo, perché le proporzioni siano rispettate e quindi i numeri di tutti i piani tornino, deve esistere un altro fatto che rechi l'equilibrio previsto al termine degli eventi.

Allora quale significato ha mai seguire questo ramo o l'altro ramo? Questa variante o l'altra variante? Vedete come tutto sembra disperdersi! Come questo unico Cosmo sembra ancora una volta diventato una sfera dalle mille sfaccettature che tutte rispecchiano una storia diversa. E che scompongono così la realtà in tante immagini l'una differente dall'altra. Ma questa non è la visione esatta, figli e fratelli.

Perché il Tutto ha una sua unicità e tutto, alla fine, torna. E tutto, alla fine, conserva questo carattere unitario.

E' vero, **può accadere che - debbo dirlo? - un fatto che voi considerate avvenuto in un modo, sia da altri vissuto in modo diverso. Che un colpevole, visto da centinaia di testimoni, in effetti poi sia innocente; che abbia vissuto una variante diversa. Questo non è in contraddizione con quanto ho detto la scorsa volta.** Occorre distinguere.

Ed allora, come giudicare? Voi stessi avete convenuto che l'uomo non può, non ha gli elementi per giudicare.

Ma non smarritevi in questa realtà che sembra sfuggirvi. Non temete di perdervi. Pensate che tutto è stato fatto in modo perfetto.

Pensate come tutto è stato fatto nel rispetto di una vostra libertà, anche se questa libertà vi viene concessa in dosi, all'inizio piccole, poi sempre più grandi per il vostro stesso bene. Pensate a tutto questo. Pensate a quante cose nuove avete conosciute e che vi sono state date in modo forse incredibile.

Pensate a questa realtà, con l'erre maiuscola, quale altro sottofondo e substrato di conoscenze, di fatti, di fattori, di influenze e di eventi diversi nasconde. Ed abbiate la forza di non smarrire la ragione.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Meditate, figli, su quanto vi è stato detto anche questa sera. Vi lascio, salutando caramente tutti coloro che sono qua presenti e che hanno seguito queste conversazioni in modo costante, e coloro che più saltuariamente ci seguono con la presenza, ma sempre con interessamento e con il pensiero.

Vi benedico. Pace a voi.

Dali

Koot-Hoomi fa un esempio finale sulla libertà nelle varianti: la riunione di oggi.

Chi è qua presente questa sera è in un numero esatto. Questo numero è il risultato ben preciso delle vostre presenze.

Qua vi sono coloro che debbono venire e coloro che hanno la libertà di scegliere di venire o non venire.

Mancano coloro che non debbono venire.

Questo fotogramma sarà vissuto certamente da coloro che debbono venire; probabilmente da coloro che hanno la libertà di scegliere di venire.

Non sarà vissuto, logicamente, da coloro che non debbono venire e qua quindi non sono rappresentati.

Pace a voi.

Koot-Hoomi

Riunione 307 - 15 Aprile 1970

Influenza delle scelte individuali sul piano degli eventi. Kempis.

Riepilogo delle domande, con i vari esempi.

Salve a voi.

Certo parlare di smarrimento della ragione può sembrare voler adoperare espressioni forti. E in effetti non si darebbe un giudizio errato, così dicendo. Ma, se non proprio di smarrimento della ragione, di smarrimento in questo nuovo modo di parlare, di ragionare, di pensare, si può dire. Non è facile superare quella che era una zeppa. Voi sapete che cosa sono le zeppe: sono denunce di concetti non completamente compresi e assimilati.

Ecco che quando tornano fuori i vecchi interrogativi, vuol dire che il concetto torna ad essere avvolto da una lieve nebbia, le idee non sono più tanto chiare. Ma di questo non possiamo farvi certamente un rimprovero. Occorre avere pazienza, occorre cominciare nuovamente a ragionare, a ripetere.

Del resto noi non siamo nuovi alle ripetizioni, anche se talvolta le nostre ripetizioni a taluno di voi possono sembrare eccessive, ecco che - invece - alla resa dei conti, si dimostrano insufficienti. Ripetere concetti già affermati, con altre parole, può diventare monotono; ma certo non è inutile. Anzi addirittura direi, è poco utile; non raggiunge quella fattività, quella positività tali da far superare incertezze, oscurità, e dare invece quella padronanza, quella chiarezza di idee che sono necessarie a proseguire.

Perché, vedete, figli e fratelli, noi in questo campo, in questo nuovo insegnamento che abbiamo affrontato, non possiamo limitarci a denunciare delle verità. E' vero, figli e fratelli?

Vedete che, pur facendovi ragionare, pur dandovi gli elementi basilari e lasciando a voi il compito di trarre le conclusioni, in modo che questi elementi a seguito di questa costruzione divengano tanto parte di voi stessi da essere, così, bene assimilati, pur facendo tutto questo lavoro, tuttavia di tanto in tanto un senso di smarrimento e di segnare il passo vi coglie improvviso. Ora figuratevi se noi ci limitassimo ad enunciare dei principi, delle verità come queste rimarrebbero astruse, incomprensibili e presto dimenticate.

Esempio della serata del Cerchio.

Allora abbiamo cominciato da lontano. Vi abbiamo detto: «Questa serata - per parlare di cose che cadono sotto i vostri occhi - si svolge così come è, perché? E se tutto potesse tornare indietro, tornerebbe a svolgersi nello stesso modo?».

E vi abbiamo spiegato perché e per come si svolgerebbe nella stessa, precisa, identica maniera. Pur rispettando le libertà che eventualmente ciascuno di voi ha. E poi vi abbiamo parlato di varianti, vi abbiamo detto di alcuni esempi.

Vogliamo porli sul piatto di una stessa bilancia, questi esempi, per vedere se voi li avete ragionati abbastanza? E' vero che vi abbiamo, in un certo senso, detto, parlato di verità pure, additandovi esempi che non potevano e non possono far parte di quel tipo di verità; ma vi abbiamo anche dato gli elementi per giungere a quella conclusione. Ma sarà la pigrizia che questa "era" così affannosa ispira, pigrizia mentale, sarà che l'argomento e il modo di ragionare è nuovo, ma non avete colto ciò che dovevate cogliere.

Esempio del mendicante.

Allora abbiamo parlato delle varianti e di una storiella: di una storiella di un passante che versa l'obolo ad un mendicante; ma che questo fatto costituisce per lui oggetto di variante - per lui passante - tanto che egli può non versare l'obolo. E' vero, figli e fratelli? Mentre, abbiamo detto, questo fatto non costituisce variante per il mendicante - seguitemi - tanto che qualunque sia la scelta del passante, egli vive e "sente" i fotogrammi nei quali è rappresentato, egli esiste,

nell'atto di ricevere l'obolo. E' vero? Ora vi erano da fare alcune considerazioni; alcune le abbiamo fatte noi, altre abbiamo cercato di farvele fare.

Ma ancora niente!

Esempio della serata del Cerchio e del cinema.

Abbiamo cambiato tipo di esempio, abbiamo parlato di questa serata e di una serata al cinema; vi abbiamo parlato di preclusione di fotogrammi, vi abbiamo anche detto infine che le scelte della serata riguardano voi, e non riguardano coloro che assistono alla serata cinematografica. Insomma a questo punto, cari fratelli, bisogna un po' mettere insieme le cose, un po' ragionarle, è vero?

Alla fine io non avrei voluto aggiungere altro, se non che vi è stata un'anima generosa²⁴ che vi ha addirittura dato la soluzione del quesito della serata. Sviluppate quello, portatelo sugli altri esempi che vi abbiamo fatti. Invece no! Bisogna un po', fratelli, collegare tutti questi elementi, porli vicini l'uno all'altro per giungere ad un ragionamento costruttivo e logico.

Dunque: se la serata - e tante volte vi abbiamo invitato a meditare su questa serata, sul numero dei presenti e via e via - se la serata è quella che è, non può svolgersi che in questo modo; ed è quella che è per quanto concerne il numero dei presenti, pur contenendo questa serata creature - naturalmente quando si dice "creature" significa corpo fisico, corpo mentale, corpo astrale, è vero? - le quali hanno un tipo di libertà, tanto da rappresentare - questa serata, per loro - una variante ad una loro scelta, e purtuttavia il numero rimane invariato, quello che è e che voi conoscete.

Che cosa significa questo? Significa che l'evento in sè della serata è così formato e costituito nei fotogrammi. E' vero?

²⁴ Probabilmente qua il Maestro Kempis si riferisce alla comunicazione del Maestro Koot-Hoomi del 01 Aprile 1970: «Chi è qua presente questa sera è in un numero esatto. Questo numero è il risultato ben preciso delle vostre presenze. Qua vi sono coloro che debbono venire e coloro che hanno la libertà di scegliere di venire o non venire. Mancano coloro che non debbono venire. Questo fotogramma sarà vissuto certamente da coloro che debbono venire; probabilmente da coloro che hanno la libertà di scegliere di venire. Non sarà vissuto, logicamente, da coloro che non debbono venire e qua quindi non sono rappresentati».

Dunque, se per qualcuno di noi che siamo qua, questa serata può costituire l'alternativa ad un'altra azione - ad una serata invece da trascorrersi in casa leggendo un libro, tanto per dire qualche cosa - **ciò vuol dire che questo evento di scelta non intacca minimamente il realizzarsi di questa serata.**

Lo stesso vale per la serata del cinema. E' chiaro questo, no? Dunque, che cosa vuol dire? Se io ho la libertà di trascorrere la serata qua con voi, o di andarmene ad un cinema, non occorrono dei fotogrammi diversi per quanto concerne la serata del cinema.

Intendo dire che se trascorrerò la serata qua, mi immedesimerò, prenderò contatto con i miei così detti veicoli inferiori o con quei fotogrammi relativi al veicolo mentale, all'astrale, al fisico legati a questi fotogrammi, ed avrò le sensazioni proprie di questa serata, di come essa si svolge, è vero?

Se invece la mia scelta mi porterà ad andare al cinematografo, mi legherò a quei veicoli che sono legati allo svolgimento di una serata cinematografica, **la quale rimane tale e quale come deve essere.** E' chiaro questo?

Si trattava di trarre queste conclusioni.

Ora, ancora una volta, vediamo che le cose non si complicano come potrebbe sembrare. Mentre in un primo momento il pensare una serata cinematografica quale alternativa di una mia scelta - e in un certo senso anche in questo vi abbiamo un po' spronati - pensare questa serata come alternativa a questa riunione, poteva significare avere una serie di fotogrammi diversi della serata cinematografica nei quali venivo rappresentato come acquirente il biglietto e seduto in sala, oppure invece la serata si svolgeva senza la mia presenza - vi ricordate, figli e fratelli? - e parlarvi di una serata come questa la quale ha un numero preciso di intervenuti e perché questo numero è quello che è, significa appunto un po' confondere la causa con l'effetto, il contenuto con il contenente e via dicendo.

Insomma cercare un po' di stimolarvi a ragionare, vedere se i conti tornano, se il criterio, il concetto, è lo stesso. Ma, alla fine, ci siamo dovuti arrendere perché effettivamente non è che esistessero molte idee chiare in proposito.

Ora, a questo punto, ripeto, vedete di ragionare su questi esempi, su come, su quale diversità di esempi si hanno a seguito di queste varianti.

Gli eventi non mutano, anche se si scelgono varianti diverse

Nell'esempio del mendicante e del donante, poteva sembrare che vi fossero due eventi diversi, un evento secondo due versioni, perché la variante si svolgeva in seno al medesimo evento - a differenza della riunione da trascorrersi qui o a casa - e la scelta veniva di fronte al comun denominatore: il mendicante, il denaro, quello che voi volete, è vero, figli e fratelli? Allora ne derivava che se veniva scelta la donazione di un obolo, ecco che poteva sembrare che l'altro evento in qualche modo venisse meno.

Poteva sembrare - e può sembrare - che questo esempio giustifichi l'altro della serata cinematografica in due versioni.

Cioè la versione secondo la quale io entro e pago il biglietto; la versione secondo la quale la serata cinematografica si svolge senza la mia presenza. Ma non è così. Il criterio è lo stesso: che io scelga di versare un obolo a un mendicante, o scelga il rifiuto a questo versamento, l'evento non cambia; nè più nè meno come se io scelgo di rimanere a casa piuttosto che venire a questa riunione; o se io scelgo di venire a questa riunione piuttosto che andare al cinematografo.

Gli eventi dunque - pensate e riflettete, non voglio aggiungervi di più perché siate voi a centrare, a quadrare, a fare chiari in voi stessi questi concetti - **gli eventi dunque non mutano, figli e fratelli.**

Si tratta solo di scegliere serie di fotogrammi nei quali io sono rappresentato secondo una azione piuttosto che secondo un'altra. Ma se io scelgo l'azione di una variante, ciò non vuol dire che sono escluso dall'altra variante.

Se io dunque scelgo di vivere e sentire questa riunione, ciò non vuol dire - se esisteva una alternativa a questa riunione con una serata cinematografica - che quella muti volto, muti proporzioni, muti presenze e verità.

Pace a voi.

Kempis

Non possiamo rassicurarvi, perché altrimenti annulleremmo il peso dell'incertezza che serve alla vostra evoluzione. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Avere delle esperienze, figli, significa avere un peso, anche di gioia; molte volte di tensione, di incertezza, di preoccupazione sull'esito. Questo significa non poter toccare, da parte nostra, la sfera della vostra esperienza.

Noi vorremmo tanto, quando vi vediamo preoccupati, penserosi sull'incerto concludersi dell'evento, vorremmo tanto potervi rassicurare; **ma annulleremmo, con le nostre parole, quel peso di incertezza e di timore che invece deve parlare all'intimo di voi stessi; che è un fermento per la vostra evoluzione, il vostro sviluppo, la vostra crescita.**

Che può apparentemente essere una prostrazione per la creatura, ma che serve invece alla parte più sottile, più alta e più vera di lei stessa. Ecco che, o figli cari nostri, rassicurandovi sull'esito delle vostre incertezze, noi distruggeremmo questo sottile e prezioso processo, quest'opera naturale - che viene da Dio - e per questo motivo, quasi sempre, non possiamo dirvi, rivelarvi il vostro avvenire, quando il farlo significherebbe appunto operare contrariamente al senso, alla portata, al valore dell'esperienza che state vivendo.

*Ma noi vogliamo anche infondervi fiducia e darvi la sicurezza che quanto accade, accade perché voi state annullando qualche legame, qualche debito che dovevate pagare, che avete contratto in un'epoca passata; e che noi - anche se non ve ne parliamo - vi teniamo per mano, vi sosteniamo in questo sentiero di incertezza e di sofferenza. **Siate sicuri, siate sereni, abbiate***

speranza e fede che tutto alla fine si compirà per il vostro bene. E che la vostra incertezza sarà in qualche modo ripagata e dimenticata.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Fratello Massone riassume l'ultima lezione di Kempis in poche righe.

Ecco come tutto si muove senza niente spostare. Come tutto esiste già, eppure nulla sia scritto in senso di costretto laddove deve esservi libertà. Ecco dunque come le scelte individuali avvengono singolarmente, quando possono avvenire, senza cambiare, variare l'altrui situazione, quando questa non debba essere variata, cambiata.

Ecco come i conti tornano, come ciò che sembra dipendere dall'evenienza non muta il quadro nel suo insieme. Perché le scelte individuali non spostano, non variano il generale. Ed il generale vive indistintamente, senza diversità, ciò che è scelto da ciò che non è scelto, ed il risultato è identico.

Pace.

Fratello Massone

Sono Ottavia! Ciao Enrica! Come tutto s'è fatto complicato!!!! Io non avrei capito nulla!

Domanda - Ma adesso?

Risposta - Ancora. Ancora. Capisco poco. Capiro quest'altra volta. Arrivederci.

Ottavia

Riunione 308 - 29 Aprile 1970

► Kempis. Lezione sui fotogrammi e la contemporaneità o meno del sentire.

Le creature senza anima

Salve a voi.

Mi ricordo che una volta fece scalpore - ma non tanto quanto queste ultime verità - la nostra affermazione che **alcuni che credete morti sono vivi ed altri che credete vivi sono morti**. Allora parlavamo dei sepolti vivi e dei pazzi; delle morti apparenti e delle vite apparenti. Dicemmo che certe forme di pazzia sono in effetti forme di morte, perché dietro quei corpi fisici, quei corpi astrali, quei corpi mentali istintivi, non si nasconde un “sentire”, un’anima, un individuo. Sono quindi morti viventi, che così sono per Karma di famigliari o di società.

Ora dunque non deve - con questo presupposto, con questa conoscenza - destarvi meraviglia il fatto che il “sentire” non sia contemporaneo e che quindi l’interlocutore che vi sta di fronte e che parla con voi, che risponde a tono alle vostre domande, che dimostra le sue emozioni, che è vivo in ogni parvenza, possa “vivere” ciò che voi vedete in modo sfalsato rispetto a voi; possa averlo “sentito” prima, o sentirlo successivamente, o addirittura non “sentirlo” mai.

Il processo è equivalente.

E come nella pazzia furiosa l’individuo non sta al di là, non è legato a quel veicolo fisico che voi conoscete come pazzo, ma se ne vive nel piano akasico altre esperienze, così l’interlocutore che voi vedete, “sente” altri fotogrammi, diversi da quelli che voi in questo momento state “sentendo”.

Cioè quel capitolo della sua vita individuale che si incrocia con il vostro, e che voi ora state leggendo, sarà da lui, o è stato da lui vissuto, “sentito” in epoca, in un momento, non contemporaneamente a voi.

Conosciute queste verità però, certo la realtà fisica non cambia; voi avete sempre davanti a voi le creature che avete.

E se pensate che il suono impiega un certo tempo per percorrere uno spazio, voi già vedete che - senza ricorrere al concetto dello sfalsamento del “sentire” individuale - già nel concetto della comunicazione che avviene attraverso la parola nel piano fisico, esiste uno sfalsamento. Dal momento in cui l’ugola mia - o quella che mi è prestata - emette dei suoni, fino a quando giungono ai vostri orecchi, esiste già una sfalsatura. Non solo. Ma dal momento in cui io penso e voi ricevete il mio pensiero attraverso la traduzione in suoni, in parole, quindi attraverso al tempo che intercorre, che è necessario perché questi suoni giungano ai timpani dei vostri corpi fisici, e attraverso a queste piccole sensazioni il vostro cervello trasmetta ai veicoli superiori quegli impulsi che poi la mente realizza fino a concretizzare in pensieri, ecco vedete che già esiste una sfalsatura. Alla quale siete abituati, che chiamate impercettibile, minima; ma esiste già una sfalsatura nella comunicazione.

Eppure tutto questo avviene senza che nulla cambi; vi è diventato domestico, vi è diventato consueto e non vi dà problemi; come invece sembra darvi la non contemporaneità del “sentire”. “Sentire”.

Abbiamo detto: “sentire”.

E voi sapete che con “sentire” intendiamo tutto quanto può esservi di più completo, quando intendiamo, per “sentire”, “sentire” di fotogrammi che va dalle sensazioni date dal fisico, alle sensazioni che si rivelano nel veicolo astrale, ai pensieri, ai moti di coscienza, è vero?

A quel “sentire” profondo, vero e proprio del corpo akasico.

Ciascun fotogramma ha un sentire proprio.

Ciascun fotogramma - vi siete posti il problema - se conteneva un “sentire”. E’ certo che ciascun fotogramma contiene i termini... - come possiamo dire? - gli elementi che costituiscono il corpo fisico; contiene gli elementi che costituiscono il corpo astrale, contiene gli elementi che costituiscono il corpo mentale; e quando l’individuo si lega a questo fotogramma, ecco che lega il suo “sentire” a questi elementi e che quindi avviene un interscambio, una intercomunicazione fra questi elementi fino a formare un tutto, e l’individuo “vive” quei fotogrammi.

Vive nella pienezza del pensiero, del “sentire” fisico, del “sentire” astrale e del “sentire” della sua coscienza. Ma va tenuto presente che il “sentire” vero e proprio della coscienza - quella del piano akasico - muta, passa da un “sentire” inferiore ad un “sentire” superiore - in termini morali, di evoluzione, per così dire - più lentamente di quanto muti il “sentire” di sensazione. Così se ad un fotogramma corrisponde un “sentire” di sensazione flebile, a un certo numero di fotogrammi successivi, pur appartenenti ad una stessa serata - successivi in modo breve nel tempo, dunque - corrisponde invece una sensazione assai più forte, così non può dirsi del trascorrere illusorio, del passare da un “sentire” all’altro del piano akasico: da un “sentire” meno intenso, meno evoluto, meno sviluppato, ad un “sentire” più intenso, più evoluto, più sviluppato del piano akasico.

E’ chiaro questo, vero?

L’individuo che sceglie è rappresentato anche nelle varianti non scelte.

Dunque, siamo ancora tornati sul problema delle varianti ed abbiamo visto che l’individuo talvolta, anzi spesso, si trova - in virtù della libertà che ha acquisito - di fronte alla possibilità di scegliere di percorrere una serie di fotogrammi piuttosto che l’altra.

Che cosa vuol dire questo voi lo sapete: che in ciascuna serie di fotogrammi egli è rappresentato.

Dunque, avanti il momento in cui l’individuo inizia a percorrere una serie o l’altra, le due varianti sono equivalenti.

In una è rappresentato come facente una certa azione, nell'altra è rappresentato come facente un'altra azione. E così queste due varianti sono egualmente vive, egualmente valide, egualmente vevoli ad ogni fine, ad ogni effetto, è vero, figli e fratelli? **Tanto che l'Assoluto - se si potesse dire che le ha concepite in un momento - nel momento in cui le ha concepite, non le ha concepite secondo un Suo desiderio, ma secondo le scelte stesse che l'individuo ha possibilità di fare.**

E' vero, figli e fratelli?

Per cui si può dire che l'individuo, pur "sentendo" in modo sfasato, pur "sentendo" una volta nel Tutto - pur "sentendo" una volta nel Tutto - è libero in queste scelte perché ha di fronte a sé delle vere e proprie scelte, quando le ha, s'intende.

Allora nel momento prima di iniziare a percorrere una di queste serie di fotogrammi, noi vediamo le due storie, identiche nel valore, identiche nella vitalità, nell'importanza, nella validità. Solo che l'individuo dovrà percorrerne una.

Quale importanza può avere questa, ai fini dell'individuo?

Certo può avere una importanza; una importanza per la sua esperienza, un'importanza per la sua evoluzione, un'importanza per - anche se minima, immediatamente, voi questo lo sapete - un'importanza per il suo sviluppo.

Ma andando ad esaminare, nel mondo dei fotogrammi, che importanza può avere questo? Ad un certo momento tutto potrebbe essere talmente indipendente da essere, il mondo dei fotogrammi, un insieme - anzi un disinsieme - un qualcosa completamente autonomo fra un individuo e l'altro; divisioni, immagini completamente scollegate fra loro.

Ma questo voi sapete che non è vero, che anche il mondo dei fotogrammi ha una sua unità.

Ora, ad esempio, a qualcuno può sembrare strano che nel momento in cui un individuo sceglie di percorrere una serie di fotogrammi in cui è visto compiere una certa azione, nella variante a questa serie, egli sia - per gli altri - vivo, palpitante, esistente, reale, apparentemente e sostanzialmente, come in quella serie che egli ha scelto.

Ma ripeto che questa stranezza - esaminata anche alla luce del concetto che già molti e molti anni fa vi cominciammo a fare intravedere parlando della pazzia - non è così astrusa, così strana, perché se un pazzo, che è morto ai fini dell'individuo, del "sentire" individuale, vive nel piano fisico pur non avendo un'anima - è vero, figli e fratelli? - **altrettanto voi potete concepire che un corpo fisico possa muoversi, parlare, rispondere non in forma di pazzo - in quanto è legato a fotogrammi che comprendono non solo la mente istintiva ma anche la mente intellettuale - per cui risponde alle vostre domande senza contenere in quel momento, o forse anche mai, un "sentire".**

Esempio dell'automa. L'individuo è comunque integro; è il sentire che è sfalsato.

Se di fronte a voi fosse stato creato un automa, a vostra insaputa, talmente perfetto da rispondere alle vostre domande e interloquire con voi - appunto a vostra insaputa - voi non vi accorgereste mai di avere di fronte a voi un automa.

Il fatto che al di là di quel bel parlare, di quel ben rispondere alle vostre domande e via dicendo, non vi fosse nessun "sentire", riguarderebbe unicamente l'automa, e non voi.

Ecco perché noi vi diciamo che il fatto che questo "sentire" sia sfalsato riguarda non voi, ma unicamente chi sta di fronte a voi. **Voi siete di fronte a creature che sono complete, integre: questo dovete sempre ricordarvi.**

Se vi abbiamo rivelato queste verità che possono, in un certo senso, aprirvi la via anche al turbamento mentale, lo abbiamo fatto perché sono utili a voi; sono utili alla verità, figli e fratelli.

Ma questo nuovo nostro dire non deve avere lo scopo di farvi distinguere le creature; non deve essere un pretesto perché le creature siano viste ancor più, per voi, in funzione di divisione. Pretesto per dividere le creature è il colore della pelle, è la nazionalità, è il Nord e il Sud, secondo dove esse vivono. Non voglio che questo fatto del "sentire" sfalsato rispetto al vostro, sia per voi un pretesto per dividere le creature.

► I sentire sono contemporanei solo nel piano akasico.

Le creature sono tutte eguali, sono tutte quelle che sono, e tutte - lo diciamo - vivono contemporaneamente, **“sentono” contemporaneamente, nel piano akasico**. E’ vero? Tutti i “sentire” vibrano all’unisono - tutti quelli analoghi, identici - tutti contemporaneamente nel piano akasico.

Che poi trovino riscontro nel piano fisico in tempi e spazi diversi, non ha alcuna importanza.

- **Importante è che nel piano akasico, quello più vicino alla realtà, alla vera essenza delle cose - del piano fisico e degli altri piani del Cosmo - è lì che sono contemporanee le creature.**
- **Ciò che voi vedete delle creature, ciò che voi ascoltate delle creature, non è la loro realtà; è la loro manifestazione esteriore, e quindi non ha importanza che questa loro manifestazione esteriore avvenga prima o dopo, in modo sfalsato rispetto alla vostra.**
- **La realtà delle creature sta al di là della manifestazione esteriore, delle loro parole, del loro reagire, del loro condividere i vostri pensieri, i vostri turbamenti e le vostre contentezze.**

La verità è un mezzo per comprendere la realtà. Ma la realtà può essere solo sentita.

Questo dovete sempre ricordarlo, figli e fratelli, per percorrere questa nuova via che è una via di verità.

Verità veramente rivelata a pochi; verità comunque necessaria, indispensabile per comprendere la realtà.

Voi sapete che la verità è un mezzo per comprendere la realtà, perché la realtà non può essere comunicata: deve essere “sentita”, trovata.

La verità è una enunciazione della realtà e come tale può difettare, può essere imprecisa in quanto la realtà deve essere “sentita”, e la verità è una rappresentazione della realtà.

Ma purtroppo se non si ha, se non si possiede questa enunciazione, molto difficilmente - per la vostra natura - si giunge alla realtà. Dico “molto difficilmente per la vostra natura”, perché vi sono altre nature che giungono alla realtà attraverso ad altre vie, e voi questo lo sapete da lungo tempo.

► Kempis fa un riepilogo dei principi delle varianti e trae le sue conclusioni.

Ora siamo giunti alla fine del romanzo giallo di queste varianti e, secondo una buona tecnica, abbiamo cercato di darvi degli elementi per farvi intuire chi fosse il colpevole, l'assassino, senza purtroppo mostrarlo così chiaramente da non colpire il vostro interesse, da non tener desta la vostra attenzione. Ma certo che o noi siamo stati un po' troppo enigmatici o voi siete stati un po' cattivi detective, perché questa fusione di elementi non è stata raggiunta. Del resto in fondo così deve essere in un buon romanzo giallo; fino all'ultima pagina non si deve sapere chi è il colpevole.

Ora però mi sono deciso a svelarlo questo colpevole, perché vedo che in fondo, qualcuno di voi, ha abbastanza messo insieme questi elementi, tanto che rimane solo una... “grattatina” da compiere perché la verità comparisca.

Anche se questa verità è ridotta ai termini più semplici, ai minimi termini. Perché, in effetti, è talmente complessa che sarebbe inenunciabile anch'essa. Purtroppo gli elementi basilari dovete averli per comprendere queste varianti.

Allora abbiamo appurato che queste varianti riguardano la libertà di un individuo, sia essa pura che spuria: la libertà relativa. Ed anche, poi, assoluta, è vero? Per questo voi sapete che la

libertà assoluta corrisponde alla così detta “volontà universale”, alla “volontà del Tutto”, è vero, figli e fratelli?

Fino dalle prime volte vi avevamo invitato a meditare su quante serie di fotogrammi esistono nelle varianti; a ragion veduta, avete visto poi, perché avete saputo che di questa serata esiste una sola versione, in quanto vi abbiamo detto: il fatto che taluno di voi partecipi o non partecipi, è un fatto che riguarda il suo “sentire”, è vero? Non un fatto che riguarda lo svolgimento della serata. Per cui se il figlio o la figlia “X” - che hanno la libertà di scegliere di partecipare o meno - decidono di non partecipare e di rimanersene a casa - al caldo o al freddo o a quello che sia - la serata non muta il numero dei suoi partecipanti, è vero?

Ripeto: tutti questi elementi sono esempi soltanto indicativi; lo ripeto e ricordatevelo sempre. Abbiamo preso questa serata, abbiamo preso esempi di avvenimenti a voi vicini; ma questo non vuol dire che tutti gli avvenimenti siano così; sono cose puramente esemplificative, questo tenetelo sempre presente.

Servono per capire i principi, non per capire gli avvenimenti. Allora, se la serata è quella che deve essere, significa che il figlio o la figlia “X” hanno la possibilità di scegliere - coloro che ce l’hanno - fra una serie di fotogrammi della serata in cui sono rappresentati qui, che partecipano alla riunione - e tutti quelli che “sentiranno” questa serata li vedranno discutere o stare zitti, fumare o mangiare caramelle, grattarsi la pera e via e via - come se loro “sentissero” o avessero “sentito” o “sentiranno” questi fotogrammi della serata; mentre hanno un’altra serie di fotogrammi in cui sono rappresentati a casa. Ed il fatto che questi “sentano” questa serie o l’altra riguarda unicamente loro.

Così se io dico alla figlia Nella, la quale non ha questa libertà, ad esempio - non ha variante per una infinità di ragioni, è vero? Sempre a titolo di esempio - che ella “sentirà”, o “sente”, o ha “sentito” questa riunione, è una cosa che riguarda lei, non me. E alla figlia Nella non sembrerà strano pensare che se avesse avuto invece la possibilità di stare qua o di andare al cinematografo, si svolga una serata cinematografica in cui esiste una Nella Bonora, vestita con uno dei vestiti della Nella Bonora, che segue una proiezione cinematografica, perché alla figlia

Nella interesserà questa serata: quella che lei “sente”, ha “sentito” o “sentirà”. Mi spiego, figli cari? Naturalmente nel momento in cui la figlia Nella sente queste parole, la figlia Nella “sente” la serata.

E’ chiaro questo. E questo vale per tutti.

Però se noi andiamo ad analizzare il “sentire” di ognuno, possiamo vedere che questo “sentire” non è contemporaneo, pur “sentendo”, o avendo “sentito”, o “sentendo” in futuro i medesimi fotogrammi e le medesime parole.

Dunque se io dico: «**Allora, dov’è il “sentire” della figlia Nella?**». Il “sentire” della figlia Nella è nei fotogrammi che la figlia Nella sceglierà di seguire, di “sentire”.

E dico: «**Dov’è il corpo fisico della figlia Nella?**». Il corpo fisico della figlia Nella è tanto nei fotogrammi in cui ella è rappresentata - cioè in questi fotogrammi della serata - quanto nei fotogrammi in cui è rappresentata al cinematografo.

«**E dov’è il corpo astrale della figlia Nella?**». I fotogrammi del corpo astrale della figlia Nella sono tanto qua che là, e così i fotogrammi del corpo mentale, quelli che costituiscono il suo veicolo mentale, che ha questa specie di sdoppiamento nel mondo dei fotogrammi; ma che non lo ha, in effetti, se noi lo consideriamo dal mondo del “sentire”.

Perché il mondo del “sentire” conserva una sua unicità, in quanto la figlia Nella “sente” una ed una sola delle varianti. O questa serata - perché abbiamo visto che non ha possibilità in effetti di scelta, in questa serata - come se avesse avuto possibilità di scelta, invece, in una serata al cinematografo.

E’ chiaro questo?

Fin qui sembra che tutto vada bene.

Però vi abbiamo dato altri principi: il principio della preclusione dei fotogrammi, ed il principio che i conti debbono tornare.

Allora, come possono tornare i conti - voi direte - quando io ho la possibilità di starmene in casa a leggere un libro, oppure uscire e andarmi a comperare un gelato, ad esempio, è vero?

Se me ne sto in casa certo non spendo le cento lire del gelato; se invece me ne vado fuori dal gelataio, ecco che io do le cento lire e quando torno a casa le cento lire non le ho più, perché il numero deve tornare: le monete emesse dalla Zecca sono quelle e quelle devono rimanere. Allora, come si spiega questo? Voi sapete che quando esiste questa possibilità di scelta, questa serie di fotogrammi doppia da seguire, significa che questa serie esiste unicamente per una creatura; per quella creatura che ha possibilità di scegliere.

Cioè esiste per me che ho possibilità di scegliere di comprarmi un gelato, ma non esiste doppia per il gelataio che non ha questa possibilità, è vero?

Dunque esiste una serie di fotogrammi in cui io sono in casa e mi leggo un libro, e una serie di fotogrammi in cui esco, scendo le scale, vado a comperarmi un gelato alla crema. Il gelataio incassa la cifra, le cento lire.

Ma guarda un poco che cosa succede il giorno seguente, o poche ore dopo che io ho comprato un gelato.

Accade che avviene un cambio della valuta, ed allora lo Stato che - contrariamente a quanto avviene - ha il conto esatto delle monete emesse, di quelle perdute, di quelle andate all'estero e via e via e via, cambiando la moneta - questo Stato così modello, che sarebbe poi l'ordine del Cosmo - questo cambio della moneta deve tornare preciso.

Ma queste due serie di fotogrammi ne vedono in una con cento lire in tasca in casa; l'altra invece vede cento lire dal gelataio. «Allora, venendo - voi dite - un cambio di moneta, queste cento lire sono raddoppiate, non corrispondono più alla moneta emessa dalla Zecca».

Ed ecco che il principio della preclusione dei fotogrammi e della continuazione della variante scelta.

Cioè, che cosa significa? Che quando il giorno dopo, un'ora dopo, quando vi sarà questo cambio di moneta, il gelataio si presenterà a portare il suo incasso, porterà il suo incasso con le mie cento lire, è vero? Ripeto, questi sono esempi... non vorrei neppure che fossero letti da chi non c'è qua, perché sono esempi pedestri.

La realtà è molto più complessa, ma noi dobbiamo comprendere i principi. Il gelataio si presenterà con le mie cento lire e verserà al funzionario addetto la somma che ha in cassa, perché egli non ha varianti. La variante di possibilità di scegliere di comperare il gelato riguardava unicamente me. E quando io mi presenterò, che cosa verserò?

Ecco il principio della prosecuzione delle varianti e della preclusione della serie.

Cioè questa sarà un'appendice alla variante che io ho percorsa, a quella serie di fotogrammi; in quanto vi sarà una serie di fotogrammi in cui il sottoscritto verserà la somma che ha in tasca, meno cento lire, e che corrisponderà al gelato comperato - mi seguite, figli e fratelli? - e l'altra serie in cui il sottoscritto verserà la somma più cento lire, e che corrisponderà alla serie in cui il sottoscritto è rimasto a casa a leggere il libro. E' chiaro questo?

Ma che cosa c'entra il principio della preclusione dei fotogrammi?

C'entra perché il funzionario che dovrà scegliere - cioè che non deve scegliere niente, perché non riguarda la sua libertà - ma che è rappresentato nelle due serie di fotogrammi, quale percorrerà? Percorrerà quella che corrisponde alla vendita del gelato, in quanto il fatto che io abbia comprato o non comprato il gelato riguarda unicamente la mia libertà. Ed il conto deve tornare e torna in questo modo.

Domanda - E' come la serata del cinema?

Risposta - Eguale eguale. La stessa cosa.

Ora queste possono sembrare novelle di fantascienza; possono sembrare cose inverosimili, strane, tutto quello che voi volete.

Questa parvenza di fantascienza può derivare dalla semplicità che si è dovuto usare per fare degli esempi. Certo che le cose sono un tantino più complicate, perché se per esempio... Pensate: supponiamo che la figlia Bettina - per non parlare sempre delle stesse persone e non fare casi personali - che avesse la possibilità di scegliere di venire qua questa sera, oppure rimanersene alla mostra. Quante serie ci sono? Esiste una serata della figlia Bettina, secondo

quello che voi avete saputo, in cui è rappresentata qua, e una serata in cui è rappresentata alla mostra. Ma nella realtà... questo è il principio ed io non voglio offuscarvi le idee, comprendete questo.

Però invece pensate che le cose possono essere anche più complicate perché può esistere una serie invece in cui proprio la figlia Bettina non è rappresentata là, ma vi è rappresentato un suo sostituto, suo padre, per esempio, è vero? Allora però, per quanto concerne suo padre, esiste un'altra serie di fotogrammi in cui egli è rappresentato a casa oppure alla mostra perché è un fatto - quello di rimanere a casa o andare alla mostra - che riguarda la libertà di suo padre; egli può dire sì o no. Ma allora, alla serata in cui il padre è rappresentato a casa, questa serie di fotogrammi abbraccia due possibilità; una, contrapposta, in cui la figlia Bettina ha deciso di non venire qui e di rimanere alla mostra, e l'altra in cui invece il padre decide di rimanere a casa e di non andare alla mostra. Ecco dunque, questo vi ho detto per farvi capire che le cose non sono semplici come io ve le ho impostate, in realtà. **Vi sono più varianti che si accavallano** e via dicendo; ma alla resa dei conti non sono poi neppure tanto complicate come si può pensare guardando il problema da un altro punto di vista. Perché voi vedete dunque che una serie può diventare utile a due scambi.

E' vero, figli e fratelli? Con questo spero di avervi dato un'idea di queste varianti.

Taluno di voi può essersi domandato quale importanza potevano avere queste varianti per cui noi abbiamo così tanto insistito. Abbiamo insistito perché vogliamo che voi diventiate padroni dei concetti. Concetti della contemporaneità, della non contemporaneità. Se non vi fosse stato questo continuo insistere, probabilmente questi concetti sarebbero un po' passati nel dimenticatoio. Mentre così voi siete stati costretti a ripensarli, a rivederli tutti, volta a volta, da capo.

Le raccomandazioni che noi vi facciamo, sono quelle che vi ho rinnovate all'inizio di questa riunione, figli e fratelli. E quelle ancora vi ricordo. Non dimenticatele. E sappiate ringraziare l'Altissimo che avete avuto la grazia - diciamolo pure - di conoscere la verità nella sua più profonda essenza. Si capisce, comprensibile al vostro intelletto; a voi comprensibile, adatta alla

vostra mente. Ma che purtuttavia, anche se in una veste così imperfetta, così esemplificata, così volgarizzata, rispecchia in un modo - diciamo più aderente possibile alla sua essenza reale. Ancorché così volgarizzata, dà lo spirito della sua essenza, di quanto in realtà è. Lo dà. Ed io vi auguro che voi possiate coglierla nel più profondo.

Pace a voi.

Kempis

Provando a fare una sintesi (NDC):

Se un evento deve accadere, accadrà comunque, qualunque scelta la persona faccia.

Ad esempio: se deve scoppiare la bomba atomica, quella scoppierà. Il pilota potrà scegliere di sganciarla o meno, ma se non la sgancia, lui passa ad una variante in cui la bomba non è scoppiata, o sarà fatta scoppiare da altri. Nella variante in cui la bomba scoppia perché lui ha deciso di sganciarla, lui sarà come un automa, senza coscienza. Le persone che periranno nello scoppio saranno reali, ma alcune saranno solo delle comparse, avendo magari scelto, in anticipo, di allontanarsi in tempo dall'evento.

L'evento è comunque vissuto da tutti, ma non in contemporanea sul piano spazio temporale. La contemporaneità è solo sul piano akasico.

Creature che qua ci udite, io vi benedico, io vi abbraccio. Portate la forza che vi dono a coloro che ne hanno bisogno. Abbiate fede. Non temete. Ringraziate di quanto vi è stato dato... anche della fatica. Noi vi teniamo per mano. Siamo con voi... con fiducia, con sicurezza. Tutti vi abbracciamo.

Voi non siete in terra straniera. Voi siete in seno all'Assoluto. Tutti noi siamo in seno all'Assoluto. Non è concepibile che egli sia in collera con noi. Egli è sempre puro amore. Ci sospinge, ci ama, ci sostiene.

Pace. Pace a tutti! Pace!

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti.

Dali

Riunione 309 - 14 Maggio 1970

Dali. I dolori vanno compresi, non sopportati. Preludio al successivo insegnamento fondamentale di Kempis sulla creatività

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Le varie religioni o le varie filosofie, cercano di spiegare che cosa sia la vita; ed ognuna dà una sua risposta, cercando di adattare quella che sembra essere la realtà in modo che l'uomo possa, a questa, appoggiarsi per trovare conforto, per trovare un sostegno a cui sorreggersi.

Ma noi, figli, parlandovi della vita, parlandovi della realtà - come appare man mano che la si osserva da nuovi punti di vista - non vogliamo darvi tante grucce alle quali appoggiarvi; non vogliamo darvi qualcosa che possa allontanarvi da una realtà sgradevole, ma qualcosa che sia costruttivo. Noi, cercando di enunciare la realtà, vogliamo conciliare questa realtà con voi stessi, vogliamo aiutarvi a realizzare voi stessi in questa realtà. Ecco, figli, che queste sembrano parole senza significato; ecco che una tale affermazione è destinata ad essere considerata complicata, astrusa, difficile a capirsi. Ma quando noi la pronunciamo, vogliamo significare: «Destatevi! Guardate attorno a voi ed in voi; sappiate considerare la vostra realtà e la realtà che vi circonda non in modo evasivo, ma in modo costruttivo». Non vi insegniamo quindi a sopportare le ragioni dei vostri dolori, dei vostri affanni, delle vostre amarezze, proponendovi un miraggio di evasione; dicendovi che questi sono transitori, che servono a conquistarvi una vita felice, futura e ipotetica. Ma vi diciamo: «Anche se ciò è vero, cercate di capire ora la ragione dei vostri dolori, delle vostre ansietà, qui: perché la vita vostra è fatta di realtà presenti, perché la vita vostra, figli, non vi è data perché voi viviate in previsione del futuro, di un futuro che per il momento non vi appartiene; di un futuro che è già e che, per altri, forse è già trascorso; ma la vita è il presente, è il presente dell'Eterno Presente».

Quindi, figli cari, niente evasioni ma comprensione: comprendere. Comprendere ciò che è attorno a voi, anche se questo “comprendere” - contrariamente a quanto possono promettere le

filosofie e le religioni - non è di conforto, ma - inizialmente - di turbamento, di apparente confusione. La realtà per la realtà, la realtà per se stessa. Ecco: la vita per la vita, per la creatività, non per l'evasione, non per chiudere gli occhi su ciò che è di fronte a noi, sperando che - mirando nel futuro - tutto sparisca e non sia visto.

Quando un ostacolo si pone di fronte a voi, figli, questo ostacolo non deve essere disconosciuto, non deve essere annullato nel non esaminarlo; ma esaminandolo, ponendosi nella condizione mentale di doverlo affrontare, in parte è già affrontato, se non nella sua totalità. E' molto più il pensare alla difficoltà da superare, o il volerci non pensare che costa, piuttosto che affrontarla con semplicità. Molte volte, quando la si affronta con questo stato d'animo, la difficoltà diminuisce, sparisce. Questo per parlare dei lati amari che inevitabilmente si incontrano nella vita, perché la vita è fatta di tutte queste cose: delle cose liete e delle cose tristi. Ma affrontando la vita ed accettando la vita come è - così voi dovete fare - si deve accettare ciò che può essere piacevole e ciò che può essere spiacevole; ma nella serena accettazione, io vi garantisco che la serenità nasce nell'intimo di ognuno, e ciò che può sembrare peso gravoso diviene sopportabile; non in funzione di una evasione che nulla risolve - ma in funzione di una comprensione che dona libertà.

Siate sereni, fiduciosi, fidenti in ciò che è la promessa del Maestro Cristo: «Basta a ciascun giorno il proprio affanno». Non siate quindi “in ansietà solleciti” e la serenità e la forza non vi mancheranno.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Kempis. Un esempio realmente capitato di variante vissuta e variante non vissuta. Corrado legge un brano e ne salta un pezzo.

Salve a voi.

Era stabilito che aveste una dimostrazione pratica di una variante. L'avete avuta, questa sera, nella lettura che ha fatto il figlio Corrado di un brano dell'ultima riunione. Voi sapete che un

lettore, per una sua migliore interpretazione, a volte, può aggiungere una congiunzione, fare una pausa; questo può far parte di una sua libertà. Ebbene nella storia di questa serata, esisteva - quale facente parte della libertà del figlio Corrado - la possibilità di leggere un brano includendo fedelmente tutte le parole che furono dette, oppure saltare una preposizione, è vero? Ebbene, il figlio Corrado ha “sentito” la storia in cui l’intero brano viene letto fedelmente; ha vissuto quella variante e quei fotogrammi. Altri hanno vissuto una variante a questa sua storia “sentita”; cioè quella storia secondo la quale il brano viene letto privo di una preposizione. E’ vero, figli? Ora, quale è la realtà di queste due storie? Per il figlio Corrado e per quelli che come lui hanno seguito questa storia, la storia in cui il periodo viene letto completamente. E quale è la verità per gli altri? Quella dagli altri vissuta: cioè in cui il periodo viene letto privo di una frase, è vero, figli e fratelli? Dunque vedete che questa sera le cose erano scritte in modo che vi fosse questo accertamento, proprio per questo esempio illustrativo. Ma la cosa è avvenuta - se non vi fosse stato un confronto, del resto, ripeto, voluto per una vostra dimostrazione - la cosa sarebbe avvenuta in modo inavvertibile.

Il colpevole per una storia, risulta innocente nell'altra.

Ecco dunque il “colpevole”, da una parte, di aver saltato un periodo, risultare innocente per l'altra storia, è vero, figli?

Guardate dunque con quanta facilità è possibile dare giudizi errati.

E guardate quanta diversità - sia pure in queste sfumature - può assumere la realtà, perché la realtà è così.

La realtà è quella che è, ma è realtà - così definita - la Realtà Assoluta.

La vita è creazione continua.

E quando noi, parlando della legge di evoluzione abbiamo detto: «Il cambiare della legge di evoluzione, l’evolversi della legge stessa di evoluzione»; e quando abbiamo detto:

«...l'apprendere il significato della storia...», abbiamo accennato ad un'altra verità, ad un'altra enunciazione della realtà.

Se voi pensate all'Assoluto come "vita" - perché tale è l'Assoluto, ma una vita in senso diverso da quello che voi siete abituati a considerare, cioè ad un divenire, in fondo, è vero? - questa è la vostra considerazione della vita, e l'Assoluto non è divenire.

Se voi pensate all'Assoluto come vita "essere", è dunque Vita Assoluta Egli stesso.

Ma la vita è creazione continua; creazione del resto diversa da quella che voi siete usi a considerare nel piano fisico, perché "creare" in fondo significa anch'esso, per voi, un divenire; ma l'Assoluto voi sapete che non è un divenire. L'Assoluto è un "essere", è dunque una creatività di esistenza, di "essere". Tutto è creatività ed è vita; tutto in senso assoluto. Dunque ogni Cosmo è un atto di creatività, pur non essendo mai stato creato: tutto, ogni Cosmo è un "vivere" pur non essendo un divenire, in assoluto. Ed ogni oggetto di ogni Cosmo è in particolare in sè perfetto, pur non essendo la perfezione assoluta. Eppure - ripeto - in sè, è perfetto ed assolve perfettamente il compito per il quale è creato, pur non essendo mai stato creato.

L'uomo, a differenza di altri esseri, ha la capacità di creare.

Ogni oggetto vive ed è creato. Pur non essendo mai stato creato: ogni oggetto è espressione di creatività assoluta, anche l'uomo.

L'uomo, questo individuo meraviglioso che è il coronamento della creatività cosmica, è un oggetto che "vive", che è creato, pur non essendo mai stato creato, pure esistendo da sempre. Ed è un centro di creatività perché l'uomo crea, ha questa possibilità - sia pure unica nel Cosmo - in confronto agli altri esseri viventi. Gli altri esseri sono "vita", ma non possono creare.

Ma badate bene, figli e fratelli, non esiste una gerarchia di esseri raggruppabili - in base a questo criterio - e definibili più o meno perfetti; ciascun essere in sè e per sè è perfetto, quando assolve al compito per il quale è stato creato.

Così non si può porre, nei valori assoluti, inferiore - nella creatività dell'Assoluto - un animale rispetto ad un uomo, anche se l'animale non ha la possibilità di creare e l'uomo sì. Entrambi sono perfetti rispetto al compito che debbono assolvere. Ma l'uomo, dicevo, ha qualcosa di più, nei suoi compiti, che non ha l'animale o la pianta, od un tavolo, od una sedia, od una pietra. **L'uomo ha la possibilità di creare, di esprimere quindi un valore cosmico. Ecco dunque che la creatività cosmica, che trova il suo coronamento nell'uomo, attraverso all'uomo ancora si esprime.** Da "oggetto", l'uomo, della creatività, diventa "soggetto" di essa.

Da oggetto del creato a soggetto. Con un fine unico

E' come se - badate bene, parlo attraverso a un velo - è come se una coscienza, un centro di coscienza, dopo avere creato - se un dopo esistesse - un Tutto, visse questo Tutto dall'interno. Dopo avere creato un centro di coscienza e di espressione, visse attraverso a questo centro di coscienza e di espressione.

E vivrebbe allora una medesima esperienza ripetuta miliardi di volte? Tanti quanti sono gli uomini, o gli esseri sensibili nel Cosmo? No! Vivrebbe miliardi e miliardi di esperienze, le une diverse dalle altre, perché ciascun centro di coscienza e di espressione, o di sensibilità e di espressione, ha un "sentire" in qualche modo diverso dal "sentire" che fa capo ad un altro centro di sensibilità e di espressione, di coscienza e di espressione.

Dunque ci troviamo di fronte a qualcosa che era "oggetto" e che diviene "soggetto", ed intravediamo vagamente una nuova verità, una verità che ci fa sentire in casa nostra, ci fa sentire quali veramente siamo: **parte integrante di un Tutto, differenziati gli uni dagli altri da un velo illusorio.** Percepienti ciascuno una porzione di tempo e di spazio come canali di una unica percezione.

Posti al centro di un Cosmo individuale, gli uni accanto agli altri; ciascuno perfetto nel compito per il quale è stato creato. Imperfetto - nel senso "non vivente" - qualora non rispondente a questo compito.

Ecco che in questa visione sparisce ogni senso di differenziazione; ma per accettare questa visione con animo sereno, per farla nostra, occorre una grandissima forza, un equilibrio che a pochi è dato raggiungere.

Il rischio di perdere il senso del bene e del male.

Perché è facile diventare dei fatalisti, è facile diventare degli intemperanti, è facile diventare degli esseri che perdono il freno morale, quando ci troviamo di fronte un Universo in cui tutto è a nostra disposizione; in cui non esiste più il veto che conobbero Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre; in cui udiamo dire: «Ogni frutto del Paradiso Terrestre è a vostra disposizione, compreso quello dell'albero del bene e del male».

Allora, senza più il terrore di una eterna dannazione, senza più il terrore che può, in sé e per sé, infondere l'idea del male, l'uomo facilmente perde il senso della misura e dell'equilibrio.

E veramente allora compie il suo male, perché allora non corrisponde più allo scopo per il quale è creato: scopo di vita, di attività, di ordine, di equilibrio.

Ora si comprende di avere libertà.

Ora voi siete in questa fase delicata del trapasso, in cui comprendete di avere libertà; in cui vi è detto: «Questo fardello che portate sulle spalle e che rappresenta il peso della vostra vita, non dovete superarlo, sopportarlo in visione di un bene futuro; ma dovete farlo parte di voi stessi così come lo scultore fa parte della sua creatività la pesante pietra». Non vi diciamo: «Sopportate il peso che vi è dato», ma vi diciamo: «**Il peso che vi è dato deve diventare parte di voi stessi perché voi lo comprendete, lo superate, lo sviscerate, e trovate che ciò che vi è di peso, non lo è in realtà. E' peso solo in funzione dell'illusione**».

Cadono dai vostri occhi i veli che fino ad oggi vi hanno aiutato a non perdere il cammino. Abbandonate le grucce per camminare da soli. Quale fase delicata della vostra esistenza

spirituale! Eppure noi confidiamo che saprete muovere da soli - senza questi conforti oggi per voi illusori di bene e di male, di giusto e di ingiusto - i vostri passi di esseri che acquistano coscienza di “essere”.

Pace a voi.

Kempis

28 Creature che qui mi sentite...

Voglio darvi la mia forza - forza estensiva, con il pensiero, a chi soffre - e a voi stessi. Illuso chi...

del corpo e dell'anima. Abbiate fede! Abbiate fede! Io vi dico che la vostra stessa incertezza, la vostra semplicità è gradita.

...per dirvi che in noi avete, trovate aiuto, ogni volta...

Che mai dovete disperare della divina Provvidenza! Che non dovete essere “in ansietà solleciti” per voi stessi, per i vostri cari. Non siete fra le ortiche, siete in seno al Creatore. Il Creatore! E come potete dubitare del Suo Amore? Vi dono la serenità e la tranquillità ogni qual volta voi mi pensiate.

Vi amo tutti e vi benedico. Tutti vi benedico. Abbiate pace. Pace a tutti!

Teresa

²⁸ **Le varie interruzioni del brano sono dovute al ciclostilato originale della signora Nella Bonora.**

Riunione 310 - 26 Maggio 1970

Essere e divenire. Verità assolute e verità relative. Kempis.

Differenza tra uomo e animale.

Salve a voi.

Quanto sia importante per l'animale il "movimento" si può capire pensando che ogni animale nascendo sviluppa proprio grazie al movimento e che riconosce come propria madre la prima sagoma che si muove; anche se questa in fondo è un corpo inanimato messo artificialmente in movimento. Questa sensibilità che si dischiude, si dischiude vieppiù grazie al movimento. Ed in fondo noi, figli e fratelli, non siamo che degli animali, anche se ciò che si dischiude in noi non è più la sensibilità, ma è - o dovrebbe essere - la coscienza. La nostra coscienza si dischiude, cresce, si amplifica grazie al movimento, alla successione, al trascorrere. In ultima analisi, forse, potremmo dire al "divenire".

Ora io non sono così profondo nello spiegarvi la differenza fra l'essere e il divenire, come già molto tempo fa in fondo ha fatto per voi il Fratello Claudio. Ma pure desidero, prendendo a prestito le verità da lui portate, ricordarvi queste differenze perché questo "ricordarsi" cade giusto in un momento appropriato; in un momento di pausa. Noi abbiamo salito un gradino conoscendo le verità ultime che avete sapute, e dobbiamo soffermarci, dobbiamo riprendere un attimo il fiato: fare alcune considerazioni.

Quando l'uomo non vuole spostarsi, arrivano i terremoti.

Ecco che la volta scorsa vi abbiamo parlato della creatività dell'uomo, e giustamente avete compreso che cosa intendiamo con "creatività" dell'uomo: l'uomo che esprime se stesso, che realizza se stesso, il proprio "essere". Questo è dunque un "essere" e non un divenire. **Ma**

l'evoluzione umana, che ha radici in altri regni naturali, e voi ben lo sapete, conta una fase che è del divenire; la fase più sensitiva, la fase quando, questo centro, è ancora più un centro di sensibilità che un centro di coscienza. Ma quando diciamo "centro di coscienza" non dovete inorgogliervi, figli e fratelli, nè dobbiamo inorgoglierci perché noi siamo - l'ho detto or ora - **molto simili agli animali che sviluppano ancora attraverso al movimento; e noi sviluppiamo seguendo questo illusorio trascorrere, questo illusorio divenire.**

La nostra evoluzione dunque ancora si svolge nel campo del divenire. Che cosa significa questo? Nel campo delle sensazioni, nel campo del voler essere ciò che non si è in realtà; nel campo tutto costellato di grucce che servono a spostarci da un punto all'altro e, nello stesso tempo, a non farci perire sotto il peso degli spostamenti. Perché l'uomo, figli e fratelli, non vorrebbe spostarsi, non vorrebbe mutare i propri ambienti, le proprie abitudini, le proprie idee. Cerca di conservare le posizioni acquisite, ma - in altre parole - in questo va contro natura, perché si nega al movimento, quel movimento che invece lo conduce ad uno sviluppo, ad una evoluzione. Ed ecco che la natura provvida sopperisce a questa tendenza di pigrizia innata nell'uomo, e che cosa fa? **Dei piccoli terremoti!**

Ecco che costringe, attraverso gli eventi della vita, l'uomo, a spostarsi, a modificarsi, a muoversi - sempre ed anche - nell'illusione. Ma poiché l'uomo che è ancora un virgulto così tenero, così... feribile, potrebbe soffrirne, pone a sua disposizione delle grucce, delle illusioni, dei conforti, delle iniezioni di coraggio. Fino a che quest'uomo non diventa un tantino più grande; in età maggiorenne.

Ed allora vengono tolte queste grucce, gli viene mostrato il vero valore di esse. Gli viene detto come viene detto a voi: «Devi imparare a camminare da solo, senza queste grucce. Cioè ad affrontare la realtà quale è, senza che essa sia velata: perché tu stai passando ad una nuova fase del tuo "essere" in cui veramente sei un centro di conoscenza e di espressione. Recepisci in te, e attraverso di te, una forma di coscienza dell'Assoluto».

Ora, questo momento in cui non esistono più dei bastoni a cui sorreggersi, è sempre un momento tragico. Questo momento in cui l'individuo è posto di fronte al Cosmo, privo di certi

veli, corrisponde - quando queste verità venivano raggiunte attraverso alla iniziazione - a quella fase in cui l'adepto si sentiva unico e solo abitatore del Cosmo.

Ed in effetti è così. **La prima impressione che può dare la verità della non contemporaneità del “sentire”, è questa. Ma la meditazione, la giusta comprensione di questa verità, fanno sì che viene acquisita nel giusto senso e questa solitudine ben presto cade.**

Le grucce cui l'uomo si appoggia sono verità intermedie.

Questa osservazione può ancora sembrare una grucciona, ma non è così. Allora, che cosa sono le grucce in sé? Sono verità anch'esse: tutto sta come di esse l'uomo si serve. Se ne fa, appunto, dei bastoni a cui sorreggersi per trovare conforto, o se veramente ne fa oggetto di studio, di meditazione, di assimilazione - come deve essere - della verità; indipendentemente dal fatto che essa sia a lui più o meno gradita.

Una grucciona può diventare la verità della reincarnazione; la verità della sopravvivenza dopo la morte. Quando una persona cara ci precede nel trapasso, la verità della sopravvivenza può essere una grucciona per colui che rimane nel così detto “mondo dei vivi”, confortato da questa verità nel pensiero che la persona cara sarà presto o tardi riveduta - forse è meglio tardi che presto - comunque riveduta, non persa definitivamente. Eppure questa è una verità. Dunque la verità si trasforma in grucciona unicamente in funzione di come la si affronta, la si considera interiormente.

Che cosa significa, dunque, lasciar cadere le grucce e i bastoni? **Significa affrontare le verità nella giusta luce, non servendosi di esse come di un conforto, come di un mezzo di evasione dalla realtà; ma comprendendole perché la verità deve essere compresa ed assimilata in se stessa e per se stessa.**

Ora - lo ripeto ancora - voi siete in questa fase delicata. Alcuni veli che coprivano una realtà più profonda del Cosmo - del Creato mai creato - sono caduti; caduti assieme alle grucce e ai bastoni, e voi siete di fronte a questa nuova realtà. Ma questa nuova realtà, forse, prestandosi

pure in maniera più difficoltosa rispetto alle vecchie, è da voi cercata, è da voi presa secondo la vostra vecchia abitudine. Voi cercate, con questa nuova realtà, di eludere la realtà. Voi cercate di adattare questa nuova realtà a ciò che è parte di voi stessi, cioè delle vostre vecchie convinzioni. Voi cercate di occultare quegli aspetti di queste nuove verità in modo che essi risultino meno sgraditi, più conformi a quelle che sono sempre state, fino ad oggi, le vostre convinzioni. Quindi voi cercate di allontanare da voi - in ultima analisi - la verità, la realtà. Voi quindi cercate un divenire e non un “essere”. Perché si è nel divenire - anch’esso, ripeto, necessario in una fase della evoluzione umana - sino a che si cerca di vivere non come si è, ma secondo certe convinzioni.

Non come è l’essenza del nostro essere, ma come vorremmo essere.

Così si è nel divenire tutte le volte che guardando il mondo dei fotogrammi, con queste nuove verità conosciute, voi pensate che non potete più vivere come una volta; ma che questa vita che vi circonda non corrisponde più alla realtà che vi è stata svelata e che forse per vivere realmente occorrerebbe ritirarsi dalla vita di oggi per fare vita di meditazione. Ma, figli e fratelli, se voi riflettete bene, questo è un divenire e non un “essere”. Se voi riflettete bene, questo è un ricercare un giusto modo di vivere per essere nella realtà, per dire: «Io vivo realmente», e quindi per essere diversi da quello che in realtà si è. Questo è nè più nè meno un divenire. **«Come è allora - la domanda sorge istintiva - come è e quando si vive veramente nell’essere? E che cosa dobbiamo fare?».**

Ma ancora questa domanda può nascondere la vostra volontà di divenire. L’ambizione dell’io, la chiama il Fratello Claudio, perché questa è la realtà.

Il modo di esistere nell’Essere e non nel divenire

Occorre che ciascuno di voi non abbia misteri con se stesso. Ecco il modo di esistere nell’Essere e non nel divenire. Occorre che ciascuno di noi conosca il proprio intimo in tutta la sua realtà, sia essa piacevole o spiacevole, sia essa lodabile o deprecabile secondo i canoni

della umana società. Ma nessun mistero, nessun lato nascosto di voi stessi deve esservi sconosciuto; deve essere, appunto, nascosto ai vostri occhi.

Quando allora si desidera allontanarsi dal mondo dei fotogrammi per vivere nella realtà, si desidera in sostanza allontanarsi dalla realtà del nostro essere, per continuare un divenire.

Che fare? Amare di più chi vi sta vicino, chi vi sta attorno. Esprimere voi stessi in questa creatività dell'amore. Fare con più convinzione, e in questa nuova prospettiva di idee, il vostro dovere di uomini. Vivere più intensamente e, nella riflessione di queste verità che conoscete, la vita di umani, non di asceti. La vostra natura: realizzare voi stessi nella vita, nella continua riflessione ed assimilazione delle verità che conoscete. Ma non realizzare le verità che conoscete a scapito di voi stessi: voi stessi in queste verità, e non è un sillogismo. Non dovete, a scapito della vostra personalità, del vostro essere e della vostra natura, vivere secondo certe verità; ma portare in voi stessi queste verità e farle diventare vostro "essere", vostra natura. Ora, questo terremoto che è durato un po' del vostro tempo, circa queste nuove verità, è in un certo senso divenuto un po' più familiare.

Voi ora vi affacciate alla finestra e vedete trascorrere e passare nella via sottostante una folla di umanità tutta volta a vivere la propria vita di uomo. Ebbene, guardando queste creature, voi potete anche conoscere che il loro "sentire" non è contemporaneo, che la loro vita, in ultima analisi, è illusoria e tutt'affatto diversa da come appare e da come è, anche, da loro "sentita", eppure amare queste creature, aiutarle. Questo sta scritto nella verità: «Amare la vita, ma essere pronti a lasciarla come coloro che non l'amano affatto». Amare, essere innamorati della vita come i figli del mondo, pur sapendo quanto diversa sia da come appare. Seguire certe convenzioni umane - se questo fa parte della vostra natura - pur conoscendo quanto illusorie, quanto di comodo esse siano. Ricordate le parole del Cristo all'uomo che lavorava il Sabato! C'è una profondissima verità, in questo. **Essere liberi intimamente. Prima di trasformare ciò che sta al di fuori della vostra vita, trasformate voi stessi; perché potete cambiare quanto volete l'esteriore, ma il vostro sarà sempre un divenire, se a questa mutazione non corrisponderà un mutare dell'essere vostro.**

Pace a voi.

Kempis

Alan Kardec: ho ancora interesse al “fenomeno” nella sua veste esteriore

Un saluto da una Entità che è venuta fra voi molto del vostro tempo innanzi. Mi chiamai Alan Kardec, e attraverso a questo medium, io sono venuto molto, molto tempo fa.

Amo tornare oggi per salutarvi e ricordarvi che quanto era frutto del mio pensiero, allora - e che oggi vi può sembrare puerile - erano i primi vagiti della scienza, di un ramo dello scibile umano ancora ai primordi.

Ora gli studiosi sono diventati molto più profondi; ma forse meno - consentitemi di dirlo - meno illuminati, gli studiosi di questo fenomeno.

Si ama dare un aspetto scientifico usando sistemi che non possono adattarsi a questa materia. E' come se si volesse studiare la chimica con i criteri secondo i quali si studia la pittura. Ciascuna scienza ha certi mezzi di indagine che non sono interscambiabili. Ora questa è una verità così diversa da tutti gli altri fenomeni studiati dalla scienza, che non può essere osservata con gli stessi criteri con cui si affermano i fenomeni naturali. Ma voi siete lontani da questo modo di interessarvi del problema. Voi andate ad indagare il senso delle Voci che vi parlano e capisco che quello che io vi dico non può avere tanto interesse.

Ma io vengo qua per salutarvi con amore, prima di tutto, e per ricordarvi che attraverso a questa medianità, più personalità possono presentarsi e che vi sono anche altre possibilità di meditare e di parlare, anche su altri argomenti. Non solo, ma anche uno stesso argomento può essere trattato con diverse parole; così come la verità stessa che vi è stata illustrata da due Entità - Kempis e Claudio - in due modi completamente differenti, pur avendo uno stesso contenuto. Perdonate se io ho ancora interesse al “fenomeno” nella sua veste esteriore; non è facile dimenticare ciò che è stato scopo principale di molti anni della nostra vita.

Partecipante - E noi ti siamo grati per le tue ricerche, Alan Kardec!

Alan Kardec - Vi saluto e vi abbraccio, fratelli nella stessa fede.

Alan Kardec

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Porto i saluti di tutti coloro che sono nella nostra condizione di esistenza e che vi ricordano e vi seguono con amore.

Pace a tutti, figli cari.

Dali

Da Lilli per Corrado - Prendete prima dei contatti voi, prima di farli prendere a noi. A me pare che sia poco adatta.

Da Lilli per Luciana - Senti, a me pare che sia tutto bene. E poi è una cosa delicata, ma semplice, senza complicazioni. Non è come uno... Strapianto! ...A me sembra una cosa semplice!

Da Lilli per Zoe - Sentimi, prima di tutto ti dico della salute: il Generale sta bene. In questo momento sta meglio lui di te. Continuate tutti e due quella cura.

Lilli pone una domanda

Adesso vi faccio io una domanda, per vedere se avete capito. Ma non mi rispondete subito, eh? Non mi rispondete! Generalessa, ascolta bene: **voi sapete che c'è la non contemporaneità del “sentire”. Allora come mai i veggenti riescono a vedere tutto, se c'è differenza? Non la vedono questa differenza, loro che vedono l'aura di tutti?** Però non mi rispondete ora, rispondete quest'altra volta. Prima di dare una risposta avventata e di fare brutta figura, pensateci bene.

Adesso faccio la radiografia della gente che c'è!

Zoe - Wanda ha trovato suo marito?

Lilli - Sì sì. Sta tanto bene. E' tanto felice. S'è resa conto di tutto!

Nella - Vittorio!? E' sereno?

Lilli - Sì sì! C'è quella famosa... la Elisabetta... d'Esperance! Poi c'è... uh! Che nomi difficili, io non li capisco!!! Rudy... Rudy... Schneider! Brava Nella, proprio lui! Poi sentite chi c'è: la mamma Virginia, più lontano c'è il babbo Ruggero. Poi c'è la mamma di Evo. Il babbo di Anna Maria. Tanti bacioni al radioso e alla radiosa. Insomma c'è tanta gente e... tanti bacioni a tutti.

Riunione 311 - 10 Giugno 1970

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riposta alla domanda di Lilli. Come mai i veggenti riescono a vedere tutto, se c'è differenza nel sentire?
Kempis.

Pace a voi.

Ogni tanto, verificare se quello che andiamo via via dicendovi regge a certi controlli che si possono operare, in base a fatti e ad esperienze, ha una certa importanza. Così, prendendo lo spunto da quello che ha detto la piccola Lilli, voi avete toccato vari argomenti, cercando di rivederli alla luce di queste nuove verità.

La domanda era, in sostanza: **«Perché un veggente che può - come presupposto - vedere e conoscere cose che vanno al di là della informazione che può giungere attraverso alla vista fisica, ma anzi penetra nell'intimo del consultante, nel suo avvenire o nel suo passato, non si accorge della non contemporaneità del “sentire” sua, ad esempio, rispetto a quella, appunto, di chi va a consultarlo».**

E la risposta è stata tecnicamente giusta; infatti voi avete detto che, **poiché la veggenza non va al di là - come visione - del mondo dei fotogrammi**, non è possibile accorgersi di questa non contemporaneità del “sentire” che investe, invece, il mondo akasico, il mondo del “sentire”. Anche se, in effetti, nel mondo del “sentire”, nel piano akasico, esiste una contemporaneità indiscutibile di ogni “sentire” di eguale sviluppo, di eguale intensità, di eguale evoluzione.

Perché voi sapete benissimo - questa è una parentesi - sapete benissimo, figli e fratelli, che nel piano akasico tutti i “sentire” di eguale intensità, sviluppo ed evoluzione, sono contemporanei.

E quindi tutti i “sentire” da superuomo sono contemporanei; tutti i “sentire” - nelle varie sfumature e gamme - dei Maestri, sono contemporanei fra loro; tutti i “sentire” degli Iniziati, sono contemporanei fra loro. Laddove non v’è questa contemporaneità è nel mondo dei fotogrammi, perché un fotogramma ospita più creature le quali non hanno... non sono rappresentate, non hanno - per ipotesi - lo stesso “sentire”; ne deriva che essendo contemporanei i “sentire” di eguale intensità, accade - può accadere - che un fotogramma ospitando diverse creature di diverso “sentire”, come sviluppo, non sia - questo stesso fotogramma - da tutte quelle creature “sentito”, vissuto contemporaneamente. E’ vero, figli e fratelli? Ma quando l’uomo di una certa evoluzione lascia il piano fisico, il piano astrale e il piano mentale e giunge nel piano akasico consapevolmente - dopo il trapasso fra una vita e l’altra, fra una incarnazione e l’altra - accade che nel piano akasico, ammesso ripeto che abbia il necessario sviluppo di “sentire”, vive contemporaneamente a tutti coloro... - a tutti, a tutti, ci sono tutti - a tutti i “sentire” della sua stessa intensità. Cioè, che cosa vuol dire questo? La comunione - non ancora dei Santi - la comunione dei “sentire”. Perché se nel piano akasico esistono i “sentire” di tutte le creature di un Cosmo, è vero che ciascun “sentire”, in base alla intensità, è contemporaneo. Ed allora, nel piano akasico, tutte le creature che sono in quel Cosmo sono contemporanee nel “sentire”. Non sono tutti i “sentire” contemporanei, tutti come qualità, è vero? Ma come quantità, nella qualità, sono tutti. Cioè non sono contemporanei i “sentire” del selvaggio e del Maestro, il “sentire” più evoluto rispetto al “sentire” meno evoluto o meno intenso, ma tutte le creature viventi nel piano akasico sono contemporanee in base alla eguaglianza di “sentire”.

Perché il veggente, guardando i fotogrammi, non si accorge della non contemporaneità del “sentire”? Per ipotesi, avendo di fronte a sé un selvaggio non si accorge che quel fotogramma che ospita il veggente ed il consultante selvaggio, è già stato vissuto dal selvaggio quando egli, veggente, lo sta vedendo? Perché, come giustamente avete detto, la visione di certi veggenti - anche se qui dovremmo soffermarci ad analizzare quali sono i veggenti, per meglio intendere - **la visione di certi veggenti riguarda unicamente il mondo dei fotogrammi.**

Avete detto: «Ed allora, com'è che un veggente vede le varianti?». Allora noi vi diciamo: in alcuni casi - voi avete detto - dovrebbe il veggente dire: «Esiste la possibilità che lei faccia questa o l'altra cosa». Ma se voi vi documentate sulle varie forme di veggenza, certamente non avrete difficoltà a vedere che in effetti taluni veggenti hanno così parlato. Che esiste una monografia, appunto, mi sembra del Bozzano, che tratta proprio di questo particolare. Vi sono casi diversi, una certa serie di casistica, in cui appunto si dice proprio questo: casi di veggenti, provati nella loro genuinità, che si sono trovati di fronte ad una scelta futura del loro cliente e lo hanno avvertito: **«Esiste questa possibilità per lei...», eccetera eccetera. Dunque, quando esistono delle varianti ed il veggente ha una certa facoltà piuttosto sviluppata, viene avvertita la variante.**

Visione dell'aura e del corpo eterico

Bisognerebbe anche precisare che **l'aura non riguarda solamente il corpo eterico, che voi sapete è una parte del corpo fisico.** Il corpo fisico si divide in corpo fisico denso e in corpo fisico eterico, è vero? L'aura eterica - quella più grossolana, diciamo - è quella che viene vista più facilmente, anche dai non veggenti. Ad esempio con mezzi fisici, con certi vetri colorati, con sostanze chimiche come il blu di metilene, ferro cianuro di potassio, eccetera eccetera. Alcune sostanze chimiche che hanno la facoltà di dilatare la pupilla, di stancare il nervo ottico e di renderlo sensibile a queste vibrazioni emanate dal corpo eterico, che - ripeto - è il corpo fisico. Vi sono anche veggenti che vedono il corpo astrale, altri ancora che arrivano a vedere, molto molto più rari, il corpo mentale ed altri ancora che arrivano a vedere anche più oltre.

Allora voi direte: «Un veggente che, in ipotesi, vedesse il corpo akasico di un individuo, dovrebbe accorgersi se questo individuo è presente con il “sentire”, oppure no?». Cioè, estendiamo la domanda che ha fatto la piccola Lilli, nel presupposto che il veggente arrivi a vedere fino al piano akasico; cioè colui che guarda, dal piano fisico in su, un individuo completo nei suoi veicoli, giunge a capire in qualche modo se questo individuo “sente” contemporaneamente a lui quel fotogramma?

Partecipante - No! Io dico di no.

Partecipante - Non può perché il “sentire” è un fatto intimo e non visibile dall'esterno. Perché lui vede un veicolo akasico.

Kempis - Benissimo! Benissimo! Infatti dobbiamo tenere presente che la non contemporaneità del “sentire”, come abbiamo detto altre volte, riguarda unicamente un fatto intimo, individuale, dell'individuo.

Il sentire nel piano akasico

Che cosa è questa non contemporaneità del “sentire”? Da cosa nasce? Nasce da un illusorio senso di trascorrere. Noi vi abbiamo detto che i “sentire” sono tutti presenti; tutti i gradi di coscienza sono tutti presenti nel piano akasico; dal grado di coscienza corrispondente alla prima forma di vita, la cristallizzazione, fino al grado di coscienza che noi abbiamo definito “Maestro”, è vero? E più oltre: sono tutti presenti. Il fatto di una successione nasce unicamente da una particolare natura di queste perle del piano akasico poste le une accanto alle altre. E' nella natura stessa del corpo akasico quello di “sentire” uno alla volta i “sentire” e di provenire da un “sentire” precedente per sfociare in un “sentire” seguente. In questo sta il senso del trascorrere, quel senso del trascorrere che trasferito nei piani più densi sottostanti crea il tempo e lo spazio a voi ben noti. Ma se noi guardiamo strutturalmente questo individuo - al di fuori di questo - “sentire” - nella sua struttura - come guardiamo nella struttura del Cosmo, dei fotogrammi del piano fisico, del piano astrale, del piano mentale - se noi guardiamo dal di fuori nella struttura ed indipendentemente da questo “sentire”, noi vediamo una perfetta immobilità e invariabilità. E' vero, figli e fratelli? Vediamo l'Eterno Presente.

Quindi il guardare un fotogramma che rappresenta per un individuo il suo futuro, è vedere una certa situazione, è anche descriverla, ma questo guardare dal di fuori non rende l'idea, non

denuncia la illusione del trascorrere, che è una illusione del “sentire”, che è una natura del corpo akasico e che è un prodotto interiore, che quindi voi sapete non trova riscontro nell’esterno, nell’esteriore; non deriva da un cambiamento esterno.

Questo era il concetto centrale da comprendere: non esiste nessun trascorrere oggettivo; il trascorrere è un fenomeno soggettivo. Anche i fotogrammi che contengono varianti - e vi consiglierei di rimeditare su queste varianti, per farle vostre, per non dimenticarle. E’ facile dimenticare, è vero? - anche questi fotogrammi che costituiscono variante per un individuo, sono egualmente costituiti negli elementi, non hanno niente di meno, rispetto alla storia che sarà vissuta, o che potrà essere vissuta.

Quando la storia si dirama in due rami, i rami sono egualmente viventi e completi. Ricordatelo! La differenza di “sentire” un ramo piuttosto che l’altro deriva dalla scelta del “sentire” dell’individuo, non dalla natura dei fotogrammi. E lo scegliere una strada piuttosto che l’altra non dà, nel mondo dei fotogrammi, nessun effetto perché il mondo dei fotogrammi rimane invariato ed immutabile nell’Eterno Presente. E’ lì da sempre e per sempre.

Allora, voi vi siete anche domandati: «Ma questa storia della evoluzione, come va a finire? Quando l’individuo ha finito di “sentire” i fotogrammi del piano fisico, del piano astrale, ha finito, lascia, abbandona la ruota delle nascite e delle morti, che cosa succede? Che cosa avremo da fare?».

Evidentemente il mondo del “sentire”, abbiamo detto ora, non può essere descritto, figli e fratelli. Fino ad ora abbiamo parlato di concetti e di meccanica del Cosmo; vi abbiamo parlato di che cosa succede al “sentire” dell’individuo dopo la morte del corpo fisico; il “sentire” si sposta nel piano astrale. **In alcune riunioni - non credo attraverso a questo medium - ma attraverso ad altri medium, sono state scritte molte cronache di quello che succede nel piano astrale. Molte volte confondendo ciò che gli Spiriti creano con la loro volontà, con la realtà effettiva.**

Perché ad un perfetto buddista, convinto di un determinato tipo di vita oltre la morte, presente in una riunione spiritica, giurerà e farà fede ai presenti che l’aldilà è tale e quale lo descrive la

religione buddista. Altrettanto valga per la vostra religione. Questo è il frutto del crearsi la realtà secondo la propria fede. Molti addirittura si creano il proprio inferno: chi ha un rimorso di coscienza e via e via. Ma non vogliamo ancora una volta parlare di queste cose, perché sono già state dette e ripetute fin troppo, forse.

Vi abbiamo detto, dunque, che cosa succede dopo la morte del corpo fisico e via via, fino a quando - vi abbiamo detto - l'uomo lascia la ruota delle nascite e delle morti. Per parlarvi di un modo di "sentire" del tutto diverso, abbiamo cominciato a parlare della non contemporaneità del "sentire" nel mondo dei fotogrammi. Cioè la non contemporaneità del "sentire" il mondo dei fotogrammi, è vero?

E questo ha portato una sorta di terremoto. «Ma - direte voi - che cosa succede dopo, quando abbiamo lasciato questo mondo dei fotogrammi? Quale è l'attività dell'individuo?».

Ora, ponete un istante l'attenzione fra quanta diversità di interessi c'è fra il mondo animale ed il mondo umano: un abisso. Come è possibile spiegare ad un animale, ad esempio, quali sono gli interessi del mondo umano? Come spiegare ad una volpe che il problema di una signora, donna, nel mondo umano è quello di farsi cucire una sottana più o meno corta o più o meno lunga a seconda della moda. Ma anche quale diversità di mentalità e di mondo esiste, nello stesso mondo umano! Quale diversità di interessi, fra interessi di certe popolazioni primitive e gli interessi di un uomo appartenente ad una delle civiltà più avanzate del vostro tempo!

Non solo, ma quale diversità di interessi, ad esempio, fra individui di una Nazione e gli individui di un'altra Nazione a questa lontana, e via e via. Quindi voi vedete, figli e fratelli, che ciò che viene ampliato è un qualcosa che sta dentro, è l'intimo dell'uomo, è il "sentire" dell'uomo. E' quindi tanto ampliato, questo "sentire", al punto che ciò che fino ad un dato momento ha servito a questo ampliamento - la vita nel piano fisico e negli altri mondi soprastanti - viene abbandonato. **Perché l'intimo è talmente ampliato, che non ha più bisogno di qualcosa che sia al di fuori, per vibrare - questo intimo - ma vibra spontaneamente ed indipendentemente dall'ambiente.**

Cioè, fino a un certo momento è l'ambiente che fa vibrare l'intimo dell'uomo; da un certo momento in poi questa vibrazione è autonoma.

Eppure noi ancora - sembra di essere molto in là, parlando di questo - ma pure noi ancora stiamo parlando del “sentire” in seno al Cosmo. Ma immaginate che questo “sentire” si accresce tanto che a un certo punto, per essere vivo, vero, intenso, reale, esistente, non ha più neppure bisogno dell'illusorio senso del trascorrere. Insomma trovare l'essenza assoluta, nella assoluta immobilità, che corrisponde al moto assoluto.

Evoluzione da uomo a superuomo

Come spiegare questo? Farlo intuire? Con queste misere parole, figli e fratelli. Ricordandovi che l'evoluzione dell'uomo a superuomo si può genericamente dire, in un primo momento, ampliamento dei compiti di questo individuo che una volta era uomo e che ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti.

Ma che questo dire non rappresenta che un primo gradino del tutto trascurabile; che la vita futura di questo individuo è del tutto diversa. E' completamente differente. **Che il suo ampliamento di interessi è un ampliamento di “sentire”; non è un ampliamento di mansioni, di “fare”. E' cosa tutt'affatto diversa dalla vostra concezione.**

Questi sono i primi elementi che possiamo dirvi, ma certo il “sentire” - ancora lo ripeto - non può essere descritto. Io mi auguro che sia da voi sperimentato quanto prima possibile.

In questa attesa io vi raccomando di meditare tutto quello che vi abbiamo detto. Di renderlo parte di voi stessi, di assimilarlo, come si dice. Di non cercare di ricondurlo alle vecchie idee. Pensate che questa non contemporaneità, nel mondo dei fotogrammi, non ha alcuna importanza; anzi, non ha talmente nessuna importanza, che non viene neppure rilevata, è vero? E che quindi non deve per voi rappresentare uno scoglio.

Pensate che noi tutti indistintamente siamo nel Cosmo, siamo in seno all'Assoluto; che questa è la nostra vera patria: l'Assoluto, il Suo seno. Che tutto quanto è attorno a noi è stato fatto per l'Amore che Lui ha per noi, in ultima analisi. E che quindi non dobbiamo temere.

Che questo nuovo modo di vedere che ci risulta strano, è strano in quanto ci apre ad un nuovo orizzonte, ad una nuova realtà. Ma che non possiamo pretendere che la realtà sia statica, secondo quanto noi conosciamo, quanto tanto diversa è per le creature che noi vediamo eguali a noi e dissimili a noi. Perché la nostra dovrebbe essere la giusta, e quella degli altri l'errata? Perché il modo di "sentire" e concepire dell'uomo dovrebbe essere quello esatto, ed errato quello di un cane o di un gatto? Ciascun modo di "sentire", nel suo complesso, è giusto, rapportato alla forma da cui trae espressione.

Il vostro modo di "sentire" è giusto fino a che corrisponde ad uno stadio, ad una forma, ad una ragion d'essere, ad un nostro "essere" interiore. Quando questo "essere" è pronto per mutare, anche il nostro modo di "sentire" deve essere aiutato a mutare.

Anche il fiore che abbiamo dentro di noi deve essere aiutato a sbocciare, liberandolo da tutte quelle sovrastrutture perché, in questo momento, ciò che per noi era, fino a ieri, di più bello e più prezioso, diventa una sovrastruttura nel momento in cui, dall'intimo, sta per sbocciare un nuovo fiore di comprensione. E questo stesso fiore di comprensione, che ora è in boccio, un giorno dovrà essere rimosso per lasciare posto ad un altro fiore che ancora nascerà dal nostro intimo; fino a che, da questo intimo, sarà un fiorire tale che tutto ciò che sta all'esterno abbandonerà la sua importanza, diventerà per noi privo di interesse. Ed allora sposteremo la nostra consapevolezza, dal mondo sensibile, ad un mondo assai diverso, ma più intenso, di "sentire", dove non crescono le mansioni, le azioni, quali si concepiscono da uomini, ma cresce il "sentire" e l'essere: "essere" addirittura, e non "divenire".

Pace a voi, figli.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Dali

Riunione 312 - 01 Luglio 1970

Riunione di chiusura prima della pausa estiva. Ricapitolazione sull'importanza di certi insegnamenti

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi che siete venuti qua, questa sera, sapendo che essa sta a chiudere per voi il ciclo.

Noi infatti, figli cari, siamo qua con voi per salutarvi, questa sera. Per abbracciarvi con tanto affetto.

Desideriamo ricordarvi che qualche anno fa, dei vostri - anche se strano appare oggi parlare di “tempo” quando sappiamo quanto esso abbia un valore relativo - proprio da qua vi preannunciammo che vi avremmo portati a conoscere le cose da un altro punto di vista; un punto di vista più elevato, più dissueto per voi.

Ebbene, perché voi siate riusciti ad entrare in queste nuove verità, siate riusciti a cogliere il senso di questi nuovi insegnamenti, è stato necessario un po' del vostro tempo. A poco a poco, chi un poco più avanti o un poco in ritardo e alla retroguardia, lentamente, vi state impossessando di questi concetti, di queste verità.

Quanto queste siano state utili, non sta ora il dirlo; non si può dare un bilancio della verità in così brevi attimi di vita.

Il primo passo: la proclamazione della verità

La prima cosa importante, il primo effetto importante della verità, è la sua proclamazione; avvenga essa nell'intimo della coscienza individuale, oppure tramite le parole e il suono della voce. Il fatto stesso che una creatura o più creature la proclamino, la comprendano, la facciano propria, è un fatto direi successivo alla enunciazione della verità. Tutto, il Tutto e la realtà è attorno a noi e in noi; ma di questo Tutto non siamo consapevoli, non ne abbiamo coscienza. Ora, quando un frammento di questo Tutto è visto, posto a fuoco,

racchiuso negli angusti limiti di una enunciazione di verità, è già questo un fatto di enorme importanza perché significa, ciò, porre questa idea nella catena dei pensieri umani. Significa gettare un seme nel terreno delle umane concezioni: questo seme darà i suoi frutti indubbiamente.

Primo fatto importante è la proclamazione di queste verità, la conoscenza; quindi, per l'individuo, l'assimilazione. "Porre l'attenzione, conoscere, comprendere". Ecco, il porre l'attenzione è il primo atto ed è importantissimo, quanto il conoscere ed il comprendere. Il porre l'attenzione, ripeto, significa porre nella catena degli umani pensieri, delle umane possibilità di comprendere una nuova verità, un nuovo frammento della realtà.

Certe verità si diffonderanno poi, in modo fortuiti, o telepatici

Noi, figli, siamo in questa fase del "porre attenzione" a questi nuovi concetti: qualcuno vi ha posto l'attenzione - qualcuno di voi - qualche altro li ha compresi; di poi sarà l'assimilazione. Ma non chiediamo tanto perché sappiamo che sarebbe chiedere l'impossibile. Ed ecco - vedrete figli - che se voi vi ponete l'attenzione, poco a poco queste verità, entrando nella catena dei pensieri umani, si metteranno in movimento e da altri saranno colte. **In che modo? In innumerevoli modi attraverso ai quali la verità si comunica fra gli individui.** Attraverso a modi telepatici, a modi fortuiti. Perché - vedete - non servono i libri, non serve che la verità, certe verità, siano scritte se esse non hanno, negli uomini, una qualche radice in contatto; perché questi libri possono cadere sotto la attenzione degli uomini, ma se non c'è nel loro intimo questa radice, figli cari, essi non la colgono, essi la passano inosservata. Ma quando questa radice è in loro, giunta attraverso a parole, o a pensieri telepatici, ecco che la colgono subito e la sottopongono ad una prima meditazione.

Voi rappresentate quel tanto necessario affinché queste verità trovino un primo terreno favorevole

Voi direte: «Ma noi, così pochi, così sperduti nell’oceano della umanità, noi che siamo poche unità in confronto ai miliardi di altre creature viventi, che cosa rappresentiamo?». Tanto, figli; **Voi rappresentate quel tanto necessario affinché queste verità trovino un primo terreno favorevole.** Ecco dunque, figli cari, che meditandole, facendole vostre, voi ponete in essere un Comandamento; voi contribuite ad attuare il destino della verità che è quello di correre da un uomo all’altro, da un individuo all’altro, da un essere all’altro. Superare i limiti della separatività per congiungere tutti i centri di sensibilità, o di coscienza e di espressione, in una ideale catena.

Noi, figli, abbiamo dovuto dirvi questi principi nuovi, anche per altra ragione: Perché il nostro insegnamento non poteva rimanere privo della sua parte più reale, più vera, più importante e più... - per così dire - ...originale, autentica, mai rivelata pubblicamente. Solo retaggio di profonde, isolate meditazioni individuali. Non potevamo lasciare il quadro incompleto della verità.

«Ed allora - direte voi - ora che vi abbiamo accennato a questo nuovo mondo, questo piano ulteriore fino ad ora sconosciuto; ora che sappiamo queste cose, che cosa ancora ci resta da conoscere? Che non sia ripetizione, che non sia arricchimento di particolari, che non sia cronaca di fatterelli?».

Con questo interrogativo noi vi salutiamo, in questo ciclo di riunioni; invitandovi ancora una volta a meditare, a riflettere su tutto; a far sì che ciascuno di voi comprenda gli argomenti, capisca queste nuove verità.

Se vi sono delle incertezze in taluno di voi, cercate di chiarirle reciprocamente. Dicendovi che gli altri - ed è facile individuarli senza fare nomi, il che sarebbe di cattivo gusto - hanno compresi i concetti, li hanno colti; non sono in errore; hanno inteso esattamente quello che volevamo dire e abbiamo detto. Anche se è logico che la poca dimestichezza con questo nuovo modo di correre nel tempo, può trarre a qualche incertezza, a qualche passo sbagliato, a qualche momentaneo errore. Ma non pretendiamo che abbiate compreso tutto assieme, ma che abbiate afferrato i principi fondamentali.

L'ordine è quando si comprende come nulla in effetti trascorra, ma tutto "è".

L'ordine è quando si comprende; si comprende come nulla in effetti trascorra, ma tutto "è".

Le mie parole, voi che le udite, i nostri sentimenti - che in un primo momento possono sembrare lontani gli uni dagli altri, conoscendo che non sono contemporanei - sono invece lì da sempre: da sempre e per sempre. Noi esistiamo nel Tutto e per sempre. Nulla trascorre o è perduto. Ma basta che l'uomo riesca a trovare, con la verità, quella luce che lo illumini nell'intimo suo, nella introspezione lenta, sicura, per giungere più profondamente nel suo essere, fino alla sua coscienza ed ecco che cade il velo di Maya, dell'illusione. Ecco che cadono quella paratie, quelle false luci che fanno credere a quest'uomo di trascorrere, di finire, di passare. Ecco che nella sua essenza interiore, egli ritrova la contemporaneità del Tutto, la unione con tutti i suoi simili, l'unione con l'Assoluto, con Dio.

«E la vita - direte voi - deve essere dunque lasciata, abbandonata, perdere di significato nella visione di questo futuro così diverso e nello stesso tempo così allettante e così carico di cose desiderate?».

No, figli! Attraverso alla vita si giunge a questa introspezione; è attraverso alla vita che si fa strada nell'intimo nostro, che ci si fa strada nel mondo, che si arriva alla nostra coscienza. Dal rumore assordante dell'esterno, al silenzio rivelatore dell'interno. Niente può sostituirsi alla vita. E' come - un semplice paragone - uno studente, per quanto bravo e volenteroso, che lasciata la scuola conosca tanta teoria; ma una semplice dimenticanza o il non dare importanza ad un particolare, ecco che la sua conosciuta teoria viene travolta da ciò che l'esperienza vissuta poteva salvaguardare. Così è la vita. L'uomo potrebbe meditare queste verità, o tutta la verità quanto volesse; ma senza la vita, senza l'incarnazione, non giungerebbe mai a trasformare se stesso.

Così noi vi diciamo queste verità, e nello stesso tempo vi diciamo: «Vivete la vostra vita liberamente, spontaneamente».

Questo è l'insegnamento che vi diamo prima di salutarvi.

Tutti vi abbracciamo, figli, con tanto amore. Tutti.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Volume14

Riunione 313 - 28 Gennaio 1971

Dali. Vite di attività e vite di espiazione. Essere nella verità, quando si è nel dolore.

Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Se la Lilli lo permetterà... vorrei parlarvi.

Siamo di nuovo riuniti qua assieme, o figli, a riprendere le nostre conversazioni, speriamo, nel modo più proficuo possibile, per salutarvi “affettivamente”. Abbiamo voluto iniziare queste conversazioni con una riunione - come noi la definiamo - “affettiva”, per mostrarvi quanto vi amiamo, figli; tanto da parlarvi anche dei problemi vostri personali che la vita di ogni giorno vi riserva.

Ma queste conversazioni della vostra vita personale non dovrebbero aver luogo di esistere - non possiamo fare a meno di ricordarvi e di dirvi questo, figli cari - perché già da tutto quello che vi abbiamo detto, voi dovrete trarre la forza, la chiarezza, per proseguire.

Vi dicemmo che **vi sono vite di ciascun individuo di “attività” e di “espiazione”**, e in seno alle stesse vite di attività e di espiazione, vi sono “periodi” di attività e di espiazione. Non dovrebbe esservi bisogno di ricordarvi tutto quello che vi abbiamo detto, perché quello che noi vi diciamo, miei cari, lo diciamo per i vostri periodi di attività e per i vostri periodi di espiazione. Ve lo diciamo per ogni momento della vostra esistenza.

Purtuttavia - dice il Fratello Claudio che ben comprende il meccanismo dell’individuo, che vi parla dell’introspezione - che l’uomo, nei momenti di grande dolore, tutto dimentica per riuscire a trovare la ragione di questa sua sofferenza; forse inconsciamente

dubitando di quello che fino ad allora ha creduto ed auspicando che una nuova concezione, una nuova verità, possa affrancarlo da quel dolore.

Ma non è così, figli.

Il dolore, la prova e l'esperienza avviene qualunque cosa l'uomo creda: **che sia vicino o lontano dalla verità, che sia nella verità o nell'errore, ciò che ha contratto in precedenti incarnazioni deve pagarlo.**

Essere nella verità o nell'errore può rivelare ai fini che allora contrae, gli effetti che di poi sconterà; ma non quelli che sta pagando, **non i debiti che sta pagando possono essere cancellati dall'essere nella verità.**

Ripeto: **l'essere nella verità e l'agire nella verità può impedire di contrarre nuovi debiti karmici e di scontare gli effetti delle cause mosse**, ma non può annullare gli effetti di cause precedentemente create e messe in moto.

Allora, figli, l'uomo, per un suo istinto atavico, ritrova il timore antico e dice: «Forse l'Ente Supremo è in collera con me perché io ho fatto qualcosa che a Lui non era gradito? Perché io credo in qualche cosa che non è la verità?». E tutto rimette in discussione. **E' un moto istintivo dell'uomo quello di legare la propria felicità alla propria condotta e alle proprie idee morali.** Viene dalla notte dei tempi, da quando gli uomini credevano che un temporale o un fenomeno qualunque atmosferico più rilevante, fosse dovuto alla collera degli Dei. Così ancora oggi, nonostante l'età del raziocinio, l'uomo crede ancora che la sua infelicità sia una punizione divina ad una sua condotta non conforme al volere di Dio.

Ebbene, voi sapete che, al di fuori di questa visione primitiva del problema - esiste un fondo di verità in questo, che può essere riassunto nella legge di causa e di effetto. Certo, la nostra infelicità non è dovuta alla collera divina; è dovuta ad una nostra condotta dei tempi trascorsi, non conforme a quello che doveva essere.

Ma in questo, in tutto questo, non esiste la collera divina, esiste l'amore di Dio per le Sue creature perché, qualunque esperienza amara che voi possiate avere avuta, reca con sé un

messaggio dovizioso di comprensione, un nettare di verità; reca con sè un balsamo per il vostro Spirito. Possono sembrare frasi fatte queste, tanto se ne è abusato, figli. Ma non è così. Dunque: forza, per chi è stato provato o lo è tutt'ora. Forza che dovete trarre dagli insegnamenti che avete avuti.

Il primo insegnamento del dolore è riconoscere una cristallizzazione del proprio modo di agire e pensare.

E soprattutto **il primo insegnamento che dal dolore deve venire, è quello di riconoscere una cristallizzazione del vostro modo di agire e di pensare e di essere, di vivere, in sostanza.**

Una tragedia dovuta ad un effetto karmico, oltre che farvi bere l'amaro calice fino in fondo, farvi estinguere un debito contratto con la legge della verità, oltre che insegnarvi, aprirvi nello Spirito, deve darvi un immediato insegnamento e cioè: che niente è stabile nel mondo fisico: che **l'uomo che si adopera, si affatica per costruire stabilmente - in questo piano vostro dove tutto è in continua mutazione - visto nella successione del tempo è un uomo che getta le sue energie al vento.**

Tutto deve essere fatto nel migliore dei modi, certo; ma non tutto deve essere dato in una prospettiva di raggiungere la perfezione e la stabilità.

Pensate, figli, quanti fotogrammi stanno di fronte a voi e di quanti fotogrammi è costituito un Cosmo! Ciascun fotogramma, in sè, è stabile, eterno, indistruttibile, immutabile, eppure l'uomo che li scorre, i fotogrammi, e che in questo gioco di scorrere segue una vicenda illusoria, deve essere consapevole della illusione di questa vicenda. Deve adoperarsi perché tutto il meglio sia fatto. Non certo - lo abbiamo detto tante volte - essere fatalista; cioè deve vivere come se la vita fosse veramente eterna, ma essere sempre pronto a lasciarla come colui che già conosce la propria condanna. Questa è la giusta posizione. Dunque, accettate tutto di buon animo.

Non perdiamo mai chi amiamo

Noi comprendiamo che voi vorreste sempre vivere vicino alle vostre persone care, che almeno in questo - il mondo del variabile e del mutabile dovrebbe essere cambiato. Vivere sempre accanto a coloro che amiamo. Ma così non è, figli cari, in realtà. **Nessuno, voi sapete, voi perdetevi definitivamente; nessuno abbandonate realmente, nè nessuno vi abbandona in realtà.** E' solo un cambiamento di stato; una momentanea separazione per chi rimane nel mondo denso della materia; ma non per chi lascia questo mondo: questi continua a vedervi, ad esservi vicino. E, se ha vissuto in modo giusto, vi vede e vi è vicino, è vicino a voi felici e non piangenti. Questa è la consolazione di coloro che vi hanno momentaneamente detto: «Arrivederci!».

Ecco che, dopo tanti anni, torniamo ancora a parlarvi come se fosse la prima volta che noi ci troviamo con voi. Perché questo? Perché le vicende della vostra vita hanno imposto a noi di ricordarvi questi primi insegnamenti, farvi capire quanto essi ancora siano attuali. Ma soprattutto per l'amore che abbiamo per voi, figli.

Ed è per questo amore che io mi rivolgo a voi, uno per uno, se volete. O, se voi volete facilitarmi il compito, rispondendo alle vostre domande.

Zoe - Vorrei sapere se mio marito è ancora in sonno riparatore.

Dali - Figlia cara, il figlio Ermenegildo era molto preparato a questo passo e ti dirò che da tempo lo presentiva. Egli dunque non era mancante nè di vitalità nè di preparazione e il suo riposo è stato breve. Ma debbo dirti - da parte sua - che egli è felice, contrariamente a quanto credeva, perché ora come non mai sa quanto tutto quello che ha creduto è vero; e ora più che mai sa che non esiste, per chi si ama, separazione alcuna. Sii dunque serena. Comprendi che questo momentaneo distacco - per te sola, ripeto - è qualcosa che così doveva essere, per la tua preparazione, per la tua maturazione spirituale; e che tu devi essere certa della sua vicinanza, della vicinanza della tua Guida. **E non temere, non avere dubbi che quando ciò dovrà essere, la riunione sarà più gioiosa ancora di come tu puoi immaginarla.**

Vedrò di aiutarti in questo senso. Ma stai tranquilla e non temere.

Luciana - Dali, puoi dirmi qualcosa per Guido? Io vi ringrazio per avermi dato tanta forza in questi mesi difficili per noi!

Dali - L'Altissimo solo sia ringraziato. E' che quando una cosa è scritta, la non si può evitare. Dunque non portare rancore per chi può sembrare l'apparente causa di un dolore inutile. Nessuno può soffrire inutilmente di un dolore; di questo siate certi. Ora, vedi, il pregare, l'averlo aiutato con il pensiero da parte vostra - e da parte nostra - pur non cambiando la realtà di quello che avete vissuto, ha fatto sì che noi possiamo, ora, darvi la piena assicurazione, la tranquillità e fiducia. Mi comprendete, figli? Voi non avete potuto vedere quale trasformazione è avvenuta in lui, con i vostri pensieri buoni, le vostre preghiere, di tutti. Parlo "trasformazione" dal punto di vista medico, mi intendi, figlia? Della malattia. E' certo che, se questo non fosse stato, non è che ne sarebbe uscita una sentenza di condanna, ma su di voi sarebbe continuato a rimanere, minaccioso e spaventoso, il dubbio. Ecco invece che questo dubbio non esiste più, e voi, con questa sicurezza, dovete avere trovato la fiducia nella preghiera. Ritrovato il senso mistico della vita.

La pace sia con voi.

Dali

Io vi abbraccio... Io sono con tutti voi... A tutti vengo a portare la serenità che io conosco... e che vi attende, anche se ancora vi trovate qui nella vita.

Fa, o Altissimo, che anche chi è solo... nella vita terrena, conosca... di gioia e di sicurezza...

Non temete, non temete cari.

Non dimenticate la preghiera, la preghiera che vi rende onnipotenti.

Io sono con voi, fratelli, con tutti voi e vi conduco con me, con il pensiero, tutti. Anche i vostri cari.

Pensateli, pensateli.

Con me vi conduco e fo' cadere su di voi una pioggia di rose!

Teresa

Vengo per un breve saluto, per ricordarvi che vi seguiamo sempre, e spero di riudire le vostre profonde conversazioni, e spero di poter intervenire, se esse saranno un po' meno difficoltose.

Pace a voi, cari.

Alan

Salve, figli e fratelli!

Ecco che torniamo qua a riunirci e a parlare del mondo dei fotogrammi, con il terrore di qualcuno, forse. Dipenderà da voi. Mi auguro che abbiate approfondito i concetti che vi abbiamo espressi ultimamente e che riusciate a comprendere tanto dell'immenso che ancora ci sta dinanzi.

Vi abbraccio. Pace!

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Vi sono tante Entità qui che vogliono esprimervi il loro saluto e la loro testimonianza di vita.

Tutti i vostri cari.

Partecipante - Rammentaci qualcuno, Dali

Dali - Tutti! Tutti! Dunque abbiate i loro saluti e la nostra benedizione. E l'augurio che in queste riunioni possiate trovare la fraternità, l'amor fraterno, la pazienza, la chiarezza: tutte quelle virtù che facciano di voi dei veri uomini. Pace a voi.

Partecipante - Noi vi ringraziamo infinitamente per la misericordia di questa riunione!

Dali - Perché vi amiamo.

Dali

Riunione 314 - 11 Febbraio 1971

Dali. Non sempre possiamo aiutarvi.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a voi, o figli, qui riuniti anche questa sera.

Ecco, noi siamo in comunicazione, siamo in comunicazione ed avete qui con voi una porta aperta alla quale poter prendere notizie, le verità, che trascendono le possibilità di informazione dell'uomo. Ma... non sempre, figli cari, ci è dato di rispondervi; non sempre possiamo tranquillizzarvi, non sempre possiamo dirvi: «La ragione per la quale tu sei in ansia, non ha luogo di essere; tutto andrà nel migliore dei modi». *Non sempre possiamo dirvi esplicitamente così, perché turberemmo quell'equilibrio così preciso, così minuzioso, poggiante su tanti fattori; verremmo a fare mancare quella ragione per la quale voi vivete e per la quale dovete essere "in ansietà solleciti" ogni giorno; per la quale dovete consumare, pagare una certa quantità di sofferenza.*

Ed allora, facendo questo, la nostra ingerenza nella vita vostra, sarebbe tale da stornare una vostra esperienza, sarebbe tale da non farvi trovare una verità da voi stessi, ma dandovi un qualcosa in realtà sarebbe un togliervi una cosa assai preziosa.

Questo quando non possiamo dire esplicitamente. Ma alcune volte lo possiamo fare, lo possiamo fare ed allora ne siamo tanto lieti, tanto felici, quando possiamo aiutarvi. Purtuttavia, anche quando le cose le sveliamo, voi vedete che dovete essere voi a trovare la certezza di quello che noi vi abbiamo detto entro voi stessi; perché se non avete questa certezza le nostre parole rimangono vuote, prive di significato.

Ecco allora, figli, che ancora una volta rimane vero il principio essenziale di questi incontri: **che tutto quello che noi vi diciamo deve essere da voi trovato in voi stessi**, deve essere da

voi assimilato: e questo vale tanto che vi parliamo di cronache della vita, quanto che vi parliamo della verità.

Con l'augurio più bello che io possa farvi - e cioè che possiate ritrovare tutto quello che noi vi diciamo entro voi stessi, senza che nulla vada perduto - vi lascio momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Intervento di Alan

L'aumento degli stati di ansia dipende dalle sostanze nell'acqua e nei cibi

Cari amici, Alan vi saluta.

Eccomi. Forse forse, chi si è presentato ora - e cioè io, Alan - vi ha un poco delusi perché non posso parlare di quegli argomenti che voi vorreste udire.

Ecco, io voglio mettervi in guardia per una cosa di ordine fisico: voi avete notato, in questi ultimi tempi, come siano aumentati gli stati ansiosi delle creature; come molti siano in uno stato di ansia, e forse anche voi stessi, anche taluno di voi stessi. Ecco, questo è dovuto a quella percentuale di sostanze chimiche che si trovano nelle acque e quindi negli alimenti; hanno il potere di provocare nei corpi fisici delle creature in generale - ma in special modo in alcuni più soggetti - uno stato ansioso.

Ed ecco che questo sarà certamente una cosa che gli uomini scopriranno ed alla quale cercheranno di mettere un rimedio.

Ma saranno fatte molte scoperte in ogni campo, e voi questo lo sapete molto bene. Occorreranno ancora diversi dei vostri anni per comprendere a pieno il meccanismo di quella che è la malattia più... brutta, forse più grave. Ci sono adesso altre malattie e altre cause che troncano la vita fisica delle creature; occorreranno ancora diversi anni, ma presto si avranno delle scoperte fondamentali.

Alan preannuncia la clonazione degli esseri viventi

Nei prossimi anni voi assisterete alla scoperta della vita in laboratorio. Finalmente in laboratorio sarà creata la materia vivente, ma... voi sapete quanto questo non sia esatto, perché il meccanismo della vita si mette in movimento laddove vi sono le condizioni favorevoli perché si ponga in movimento. La vita è insita, emanante in ogni parte del Cosmo, e quindi in ogni punto di questo Cosmo, dove vi sono condizioni favorevoli, la vita sboccia e cresce.

Altre previsioni: la guerra totale non avverrà.

Ecco per voi “umanità” - e non singolarmente - insieme a queste notizie confortanti - fra cui un miglioramento di certe condizioni economiche dei popoli, specialmente quelli oggi sottosviluppati - ecco che debbo darvi anche la controparte, si dice. E cioè ancora molti, molti fatti in cui verranno troncate molte vite umane. Ecco, questo per i prossimi giorni vostri di immediato avvenire: vi saranno ancora forti terremoti, si avranno ancora guerricciole con molto numero di caduti. Ecco che io vedo per voi un periodo di ansietà. Ma state tranquilli: nessuna guerra vi minaccia fino oltre la fine di questo secolo. Guerra in senso totale, voi ben comprendete - è vero? - quello che voglio dire.

Ed ora io vi dico che oltre la fine di questo secolo, l’umanità non crescerà più al ritmo attuale; cadranno tutte le barriere che oggi costringono l’uomo a crescere, muoversi in un certo senso anziché in un altro.

E che cosa dirvi? Tante, tante sono le cose che si possono dire, che oggi vi sono sconosciute, e che io vedo benissimo rappresentate in questo mondo dei fotogrammi che tende a sfuggire alla vostra comprensione. Tutto è... scr... Tutto esiste già, tutto esiste già, eppure in questo “esistere già” il libero arbitrio dell’uomo non viene menomato .

Vi saluto.

Alan

Salve a voi.

Certo si è che non possiamo lasciarvi per un poco del vostro tempo senza che le idee vi si confondano, e che poi l'addebito di questa confusione non ci venga imputata, in qualche modo. Ma è ancora una volta importante che voi poniate attenzione al senso del tempo. Che voi non cadiate nell'errore di credere in un tempo che scorre oggettivamente, di pensare che il tempo sia qualche cosa che in un certo senso - pur non esistendo nell'Eterno Presente - esista in un modo, direi, oggettivo laddove, appunto, è il mondo sensibile, tangibile, percettibile, ma limitato. Ora questo sarebbe un grave errore: ricadere in questo significa, inconsciamente, cercare di ritrovare quegli appigli che ci piacevano, fino ad oggi, e dai quali soffriamo a separarci. Ecco che il tempo forse rappresenta, per taluno di voi, una sorta di simbolo di realtà di questo piano fisico; e nonostante che le nostre parole abbiano proprio lo scopo di demolire questa posticcia realtà del piano fisico.

Il tempo è una variabile soggettiva che dipende dall'intimo dell'individuo.

Eccoci allora all'esempio delle varianti che voi avete ricordato questa sera; e cioè se una variante di due azioni, possa in un certo senso durare meno.

Quando vi facemmo l'esempio della variante²⁵, della frase letta e non udita - o viceversa - noi prendemmo proprio la variante esistente nel piano fisico. Alcuni percorsero la strada nella quale la frase era saltata, altri percorsero l'altro fatto nel quale la frase era letta. E purtuttavia entrambi giungete a ricongiungervi in un medesimo fotogramma. Ecco dunque che questo ci dimostra che il tempo, in senso oggettivo, anche, con il valore che si può dare a questo termine nel piano fisico, non esiste. E' tutta una questione creata dalla mente perché se il vostro essere

²⁵ Qui ci si riferisce alla constatazione di una variante fatta notare dal Maestro Kempis durante la riunione del 14 Maggio 1970 relativa al ciclo di riunioni 1969-1970.

sensibile interiore - e quindi la facoltà di percepire, attraverso alla mente, al veicolo astrale - anziché essere legato ad un veicolo fisico - che per altro noi sappiamo inesistente in quanto sminuzzato in una quantità di fotogrammi del piano fisico - anziché essere legato a questo veicolo fisico, fosse legato... - avete mai visto una favilla che si sprigiona da un fuoco? - al ciclo vitale di durata di quella favilla, ecco che voi provereste la sensazione di lunghezza di trascorrere di una esistenza, come la state provando ora, anche in quel caso.

Perché, ripeto, **il tempo non scaturisce da un certo ritmo di trascorrere di qualche cosa, ma è una questione che sorge nell'intimo di ogni individuo**. Se, per esempio, una azione comporta lo scorrere di un certo numero di fotogrammi - mi seguite? - e la variante a questa azione comporta lo scorrere di un numero maggiore di fotogrammi, ebbene due protagonisti che seguano l'uno una versione dell'azione, l'altro l'altra versione, giungeranno a ricongiungersi nelle varianti - ammesso che il loro “sentire” contemporaneo - contemporaneamente, perché, ripeto - come giustamente avete detto - il tempo è quello che i fotogrammi segnano.

Il tempo è quello che l'individuo - dicendo più esattamente - che l'individuo segue intimamente immedesimandosi nei fotogrammi. Dunque non vi è un risucchio di attenzione, un accorciare, in un certo senso, la vita anche fisica per colui che segue una variante più breve. Mi seguite, figli? Ma è tutta una questione interiore per cui anche uno scorrere brevissimo può diventare lunghissimo e viceversa.

La riprova di tutto ciò è in una cosa detta tanto da essere addirittura... abusata, quanto sia soggettivo lo scorrere del tempo, è vero? **Quanto a volte sembra veloce questo scorrere, e quanto, invece, lunghissimo. Tutto dipende da uno stato d'animo**, da uno stato interiore dell'individuo.

Ma oltre al “sentire” contemporaneo, esiste il “sentire” non contemporaneo. Questo voi lo sapete bene perché è stata questa verità che nello scorso ciclo di riunioni ci ha tormentato durante lo studio delle varianti. Tutto sarebbe stato facile se vi fosse sempre la contemporaneità del “sentire”; se fra le creature che sono rappresentate in un fotogramma e che in qualche modo,

appunto, sentiranno questo fotogramma - in linea di massima - esistesse una contemporaneità di “sentire”, ecco che le scelte dell’uno che potessero influire sulla vita dell’altro si potrebbero comprendere in quanto lo scorrere dei fotogrammi, attraverso al “sentire” sarebbe di pari passo e quindi facilmente comprensibile il variare di una storia. Ma quando due o più creature che sono rappresentate viventi in un fotogramma, in una serie di fotogrammi, comprendenti varianti, invece non percepiscono queste serie contemporaneamente, e pure apparendo che le scelte di uno influiscano sulla vita dell’altro - noi ci troviamo di fronte ad un ostacolo quasi insormontabile nella comprensione.

Ma anche di questo abbiamo parlato e non vogliamo ripeterci, perché basterà che voi - se avete ancora qualche dubbio - non lo udiate chiarito da noi, ma rileggete quello che, lungamente, abbiamo detto; anzi, in un primo tempo, cercato di farvi dire.

Pregiera e varianti.

Ora però vogliamo parlare di un caso differente. Non vogliamo parlare delle varianti in sè, ma della preghiera.

Ecco, supponiamo che vi sia una creatura la quale sia ammalata di una malattia “X”, la quale malattia “X” sia dalla scienza degli uomini diagnosticata come incurabile. Mi seguite, figli e fratelli? Supponiamo che i parenti di questa creatura preghino. Preghino per aiutare la loro congiunta o il loro congiunto. Preghino grandemente, intensamente. Ora voi vi domandate: «Quale effetto ha la preghiera?». **La preghiera ha sempre un effetto.** Ma nel caso del quale noi parliamo - voi sapete che gli esempi si possono costruire su misura - ma questo, direi, può essere un esempio che riflette effettivamente la realtà. Vediamo che cosa accade.

La creatura ammalata viene sottoposta ad una terapia ed esiste, per questo fatto, una serie di fotogrammi. Questa terapia ha un certo esito ma come variante a questa azione, a questo insieme, a questa cronistoria, ce n’è un’altra nella quale la medesima terapia, sfocia, si realizza con una prognosi molto molto più favorevole.

Ecco come sta il problema: parenti che pregano... naturalmente questo diventa quasi infantile e quasi fa ridere: sembra la favolina della nonna, detta come io la sto dicendo, togliendo tutto quell'aspetto mistico meraviglioso che è legato alla preghiera, ma facciamo per parlare, non oso dire scientificamente, ma in senso positivistico, in senso logico, è vero? Parenti che pregano, terapia che sfocia con prognosi favorevole, rassicurante. E' vero, figli?

Parenti che non pregano, terapia che sfocia con prognosi meno rassicurante, dubitativa. Dunque vedete che esiste la storia e la contro storia. Direte voi: «Che cosa cambia? Che cosa opera la preghiera?».

Perchè si può guarire con la preghiera?

Intanto c'è da dire che nella linea generale, nella vita della creatura ammalata, in effetti non cambia l'esito finale in quanto che, anche se la prognosi è meno favorevole e più dubitativa, tuttavia non... non c'è condanna. (E' esatto. Mi suggerisce l'espressione la figlia Nella). In nessun modo c'è condanna, anche nel modo più sfavorevole.

Per parte dei parenti che pregano, voi vedete che la preghiera si riversa immediatamente con effetto benefico su loro. Perché? Che cosa accade? Essi hanno la certezza che il loro congiunto non soffrirà e non perirà di quella malattia. Mi seguite, figli e fratelli?

E per il congiunto che cosa accade? Niente muta perché il congiunto non saprà mai, nè nell'un caso, nè nell'altro, che l'effetto della malattia poteva essere disastroso. Questo parlando proprio strettamente in tema di varianti. E voi dite, allora: «Dunque che cosa accade con la non contemporaneità del “sentire”?». La non contemporaneità del “sentire” voi vedete che convive benissimo con queste varianti perché: il malato seguirà la sua strada, quella cioè del suo Karma, e voi sapete che il Karma non comporta possibilità di evasione, di varianti, è vero? **E voi vedete che i parenti, invece, cercando di beneficiare il proprio congiunto, sperimenteranno immediatamente la legge di causa e di effetto, in quanto essi stessi, per primi, saranno beneficiati dalla potenza della preghiera.**

Questo è un esempio tirato in modo molto molto semplicistico, ma serve per ricondurvi ancora a valutare l'importanza delle varianti; a cercare di farvi comprendere quanto esse possano benissimo sussistere anche con la verità della non contemporaneità del “sentire”.

Certo si è, figli e fratelli, che dire queste cose rappresenta per noi una grande... tribolazione. In questo senso: queste cose, voi sapete, non si trovano scritte nè dette pubblicamente. La ragione di ciò sta nel fatto che il pubblico non è pronto per apprendere a cuor leggero queste verità. Queste verità distruggono quel mondo di favola, romantico, di fantasia che appare fino a questo orizzonte; fino a un passo prima di questo orizzonte.

Noi vi parliamo della verità che sta oltre il piano fisico, il piano astrale e il piano mentale: ci stiamo interessando della verità che è nel mondo akasico. Ed attraverso a questa verità - che non è ancora l'ultima, badate bene, e questo voi lo sapete - cerchiamo di farvi comprendere come il finito possa stare all'infinito, come lo scorrere all'eternità, il tempo al non tempo, lo spazio al non spazio e via dicendo. E' vero, figli e fratelli? Questo cerchiamo di farvi comprendere.

Queste verità hanno un costo

Ma queste verità hanno un costo: **costa sapere, per chi è attaccato ancora alla vicinanza del “sentire”, e crede ancora a questo svilupparsi e svolgersi del Cosmo, di mano in mano, costa sapere che tutto già esiste; che non ha importanza che il “sentire” delle persone a me care non sia contemporaneo al mio “sentire”.**

Costa perché non si riesce a capire che il Tutto è il nostro ambiente: non vi dico solo “il Cosmo è casa nostra”, ma il Tutto. E il fatto che una persona a me cara non percepisca contemporaneamente i frutti che questi fotogrammi che io sto vivendo danno a me, non ha alcuna importanza perché tutto rimane nel Tutto; e se non li ha già percepiti, questi frutti, dato che non li percepisce contemporaneamente a me, li percepirà. Non ha importanza; tutto rimane

nel nostro ambiente. Ed in ultima analisi, tutto “è” sempre. Tutto è sempre contemporaneo e senza trascorrere, se andiamo oltre il piano akasico.

Ma comprendo, costa: **costa sapere che aspetto diverso ha la preghiera: che alcune volte, nonostante tutta la nostra buona volontà di aiutare le creature, nulla possiamo fare perché la creatura non deve essere aiutata; non può essere tolta, a quella creatura, l’esperienza dolorosa che deve subire**. E una infinità di altri aspetti.

Per questo motivo - figlio Loreno - noi vi diciamo queste verità con grano salis, con molta precauzione, con molta circospezione. Comprendo che sarebbe molto bello per voi un colloquio continuo, un contatto immediato. Ma... ma nessuno mai, nel punto di trapasso da quelle verità - quelle che voi conoscete già da tempo - a queste ha mai saputo tutto insieme: troppo diverso è il modo di vedere e di concepire. E questa difficoltà che puoi riscontrare nel considerare il mondo dei fotogrammi, ora dalla parte appunto dello scorrere, ora dalla parte dell’Eterno Presente, deriva da una sorta di istinto direi di conservazione, da una sorta di istinto di lasciare le cose come sono che è insito in ogni individuo. Una specie di difesa contro qualcosa di nuovo e talmente nuovo che quasi sconvolge. Ora poi...

Domanda incomprensibile.

Ma prima sconvolge, prima distrugge, prima di costruire. Ora noi ben volentieri rispondiamo alle vostre domande. Ma non vogliamo essere quelli che vi distruggono cose che ancora, forse, voi non dovete vedere distrutte. In ogni caso sempre, voi stessi dovete essere a distruggere. Quindi con molta precauzione vi facciamo intravedere questa verità differente, mai proclamata. Sempre con l’intento che siate voi ad afferrarla, che siate voi a scoprirla nella sua giusta luce. E questo è l’augurio che anch’io vi faccio.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 315 - 25 Febbraio 1971

Salve a voi.

A me l'onore, questa sera, di parlarvi per primo e rispondere alle vostre domande che potrebbero definirsi in breve, tanto sono state accennate e quindi lasciate senza una risposta ben derivata da parte di tutti, per passare ad un'altra domanda.

Tralascio qua parlare della preghiera perché, se la si vuole osservare dal punto di vista mistico, altri meglio di me e con più competenza - si direbbe nel linguaggio umano - hanno già detto di questa. Se la si vuole osservare dal punto di vista delle varianti, la chiave per comprenderne il valore, io ve l'ho già data. Si tratta quindi di meditare su questa soluzione a rebus, e vedere fin quanto essa è valida, comprenderla meglio. A che dunque ripeterci, se prima manca un approfondimento da parte vostra?

Inesistenza dello spazio

Ed allora passo agli altri argomenti che avete toccato, non ultimo quello che non esiste spazio. Di questo siete tutti convinti e quindi non sarà la risposta, diversa dalla domanda, una risposta in breve. Perché, figli e fratelli, che lo spazio, al pari del tempo - in assoluto - non esista, non vi sono dubbi. Del resto dovrebbe essere a tutti chiaro che lo spazio è - per quanto lo si possa - misurare - nell'intimo, all'interno del mondo dei fotogrammi, non è che una acquisizione illusoria dell'individuo, al pari del tempo. Lo spazio ha una qualche entità concreta nel mondo dei fotogrammi ancorché lo si misuri; diventa apparentemente soggettivo e in effetti è soggettivo per l'uomo che in questi fotogrammi vive, che in questi fotogrammi si immedesima. Così non v'è uno spazio denominato ad esempio "Piazza X", nel quale spazio sono ubicati certi palazzi, o certi oggetti immobili che hanno una loro vita, che hanno un loro ciclo di vita. Non esiste uno spazio nel quale - oggettivamente - il Cosmo vive, si evolve e muore, perché voi sapete che nascita, evoluzione e morte di un Cosmo sono tutto un atto nell'Eterno Presente,

al di là dell'illusorio mondo delle apparenze. Ed allora, come il tempo scaturisce dal susseguirsi dei fotogrammi di fronte alla percezione individuale, altrettanto si dica dello spazio. La Piazza del Duomo che voi conoscete oggi non è lo stesso spazio nel quale il Duomo fu edificato molti e molti dei vostri anni fa. Ma come il tempo, per voi, è diverso, altrettanto si dica dello spazio. Come voi sapete che quelle pietre che sembrano essere consumate dal tempo, non sono più le pietre che videro porre i fiorentini della Firenze che cominciava ad acquistare importanza, così lo spazio non è lo stesso spazio; ogni fotogramma ha un suo spazio, come ogni fotogramma ha un suo tempo.

Questa stessa sedia sulla quale siede lo strumento del quale io mi servo per parlare, non è la stessa sedia sulla quale sedeva lo strumento la volta scorsa. Così pure il corpo fisico dello strumento, ed i vostri corpi fisici, figli e fratelli, non sono gli stessi corpi fisici; perché a ciascuna situazione, ad ogni unità di mutazione nel tempo, corrisponde un quid, un qualche cosa che non è lo stesso della situazione successiva; ciascun fotogramma, e quindi ciascun atto in esso raffigurato, ciascuna situazione in esso contenuta, è diversa da un fotogramma che gli sta appresso. E quindi ciascun fotogramma è diverso da quelli che sono visti antecedentemente e susseguentemente dall'individuo.

E quindi gli oggetti che in ciascun fotogramma sono rappresentati, pur avendo la stessa forma, o forma lievemente diversa - noi diciamo anche "invecchiata", secondo la nostra consuetudine del tempo quando siamo nel mondo - non sono gli stessi oggetti e i corpi fisici altrettanto.

Voi vedete che siete abituati a considerare patrimonio un bene immobile, a considerare il vostro corpo fisico come una entità a sè stante, ed invece non è così perché il corpo fisico, come l'astrale, come il mentale, non è che il risultato di percezioni di fotogrammi nei quali questo corpo fisico è rappresentato: ora in salute, ora in malattia. E così i vostri immobili, che sono rappresentati nei fotogrammi che voi scorrete, ora in fiorente apparenza, ora in decadenza, non esistono oggettivamente, ma è la vostra mente che li crea percorrendo quei fotogrammi nei quali sono raffigurati.

Dunque non esiste lo spazio come non esiste il tempo.

Ed il Cosmo voi sapete che oggettivamente esiste nel modo in cui oggettivamente esistono i fotogrammi. Senza scorrere oggettivo. Voi sapete anche che quindi non esiste uno spazio nel quale questo Cosmo è contenuto, ma che tutti questi “spazio” e “tempo” sono entità che si costituisce l’individuo, compenetrando il mondo che è contenuto in “maya”, l’illusione degli orientali.

Libertà assoluta significa essere tanto liberi da percepire unicamente la volontà dell’assoluto

Ora voi vi siete chiesti come mai le varianti - che sono sinonimo di un certo tipo di libertà, da noi ben definita all’epoca in cui trattammo questo argomento - e che se appunto sono riferite a questa libertà in senso lato - e qua voi avete compiuto un salto nel ragionamento, non interessandovi più a quale tipo di libertà erano riferite le varianti - esse dovrebbero aumentare con l’accrescersi della libertà.

Ma, ripeto, voi non ricordate che cosa significa “libertà assoluta”. Significa fare propria la “Volontà Assoluta”, immedesimarsi in questa. Non udire e non avere altra voce che la voce dell’Assoluto. **Non significa fare tutto quello che si vuole: ma essere tanto liberi da percepire unicamente la volontà dell’Assoluto, e quello volere e quello desiderare. Quindi fare ciò che si vuole: ciò che vuole l’Assoluto. E questo sempre viene fatto.** Ecco la massima libertà.

Dunque, su questo piano, le varianti esistono in quanto l’Assoluto le voglia fare esistere; ma dire che chi gode della assoluta libertà è assolutamente libero e quindi ha di fronte a sé un orizzonte in cui esiste un numero infinito di varianti, significa non comprendere esattamente il concetto di “libertà assoluta”, che poco prima vi ho cercato di spiegare.

Voi vedete che l’uomo, l’individuo che proviene dal mondo dei regni naturali inferiori - vegetale e animale - subisce una diversa trasformazione del suo interiore. Segue un diverso stadio di evoluzione: la così detta “individualizzazione”. Di questo vi abbiamo parlato altre volte: voi sapete che nel mondo degli animali non esiste l’io come nel mondo degli uomini

perché dalle “anime gruppo”, man mano si passa all’individuo, alla individualizzazione. Ed allora dalla individualizzazione ne consegue, come naturale conseguenza, l’egoismo, l’io, il non io, il mio ciò che non è mio e via dicendo. Ora sembrerebbe - se noi ci fermassimo a ragionare fin qui - che dall’uomo in poi, cioè crescendo nella scala dell’evoluzione, se prendiamo come metro del ragionamento ciò che è accaduto nel regno inferiore all’uomo, sembrerebbe che poi il massimamente evoluto, il massimamente individualizzato, fosse il massimamente egoista.

Così voi avete pressappoco ragionato a proposito delle varianti, non considerando che la coscienza - come qualcuno di voi ricorda - sorge nella libertà. Nella libertà di situazioni esteriori.

Ma una volta che questa coscienza è massimamente costituita, non v’è certo bisogno di libertà di situazioni esteriori. Dunque vi sono - e voi lo sapete - verità punto di passaggio come quella della individualizzazione dell’uomo, dell’individuo: dagli animali si passa al regno umano, ed ecco che l’individuo, da “anima gruppo”, diventa individuo, “uno” con un solo corpo alla volta, per intenderci.

Ma dalla individualizzazione ecco che si passa, invece, successivamente ad un processo che sembra essere inverso ma che tuttavia non potrebbe avvenire se non vi fosse stato nella storia dell’evoluzione questa individualizzazione. Si passa alla comunione con gli altri. E questa individualizzazione è tanto importante che anche quando l’individuo è giunto ad essere uno col Tutto - e quindi ad essere il Tutto - purtuttavia egli è un “sentire individuale”, in ultima analisi.

Dunque ricordiamoci che vi sono dei punti di passaggio, che il metro che abbiamo usato per capire certe verità ieri, non serve per capire altre verità che ci stanno di fronte, che dovremo capire domani. Ecco perché le varianti si riscontrano, di fatto - varianti intese come situazioni, siano esse appartenenti al piano fisico, al piano astrale o al piano mentale ha poca importanza - si riscontrano ad un dato periodo dell’evoluzione dell’individuo. Una volta che esse hanno assolto il loro compito, come tutto, voi sapete, provenga dall’esterno per essere ritrovato

nell'interno - questa verità ancora una volta viene chiamata in causa - le varianti intese come situazioni differenti, esteriori, non hanno più alcun senso. Una volta che l'individuo ha costituito il suo intimo, la sua coscienza individuale, ecco che la sua vita si svolge nel suo intimo. **Perché tutta la peregrinazione che avviene nei mondi naturali inferiori e nel mondo umano ha l'unico scopo di costituire, per l'individuo, gli strumenti, i mezzi, i veicoli per una coscienza interiore, per una vita intima, tutta diversa da quella che prima conduceva.**

Possiate voi presto trovare questo nuovo modo di vivere.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi.

Dali

Riunione 316 - 11 Marzo 1971

Riepilogo di Kempis

Valore della preghiera

Salve a voi.

Questa sera mi siete piaciuti di più perché vi è stato un maggiore interesse nel cercare di approfondire quelli che sono i nostri insegnamenti.

Siete tornati a parlare ancora della preghiera, ed è quindi ancora mio dovere ricordarvi che la preghiera certo è sempre utile; **tanto utile che quando null'altro può potere, per ragioni karmiche, per divieto di Karma, ecco che la preghiera si trasforma in bene per colui che l'ha mossa.** Questo, naturalmente, come ultima possibilità; ma prima di questo, quando non esistono divieti karmici, la preghiera è grandemente utile.

Il concetto generale, fondamentale è questo: a voi approfondirlo, a voi saperlo conciliare attraverso alla comprensione, con i vostri luoghi comuni del pensiero, con la vostra personalità, con le vostre convinzioni, in modo che per voi la preghiera rappresenti sempre qualcosa di grande valore; in modo che il valore della preghiera, da queste rivelazioni, non venga diminuito, ma anzi accresciuto.

Momento dell'iniziazione generale

Infine avete chiesto se la “iniziazione generale” aveva luogo, per la vostra razza, al termine dell'epoca dello Spirito Santo, oppure al termine dei “sette grandi cicli” necessari acciocché l'uomo passi dallo stato selvaggio allo stato di superuomo. Io vi dico che ancora una volta è una questione di termini, perché che cosa vogliamo dire con “iniziazione generale”? Se

iniziazione generale significa punto di partenza per la vita interiore dello Spirito eccetera, ecco che questa avrà luogo nell'epoca dello Spirito Santo; se invece per iniziazione generale si vuole intendere il compimento di questo ciclo di 50.000 anni - del ciclo da uomo a superuomo - ecco che questa avrà luogo evidentemente al termine dei 50.000 anni. Basta intendersi.

E veniamo poi alle domande che neppure bellamente sembrano fatte proprio affinché l'una e l'altra, poste assieme, ci portino a comprendere un poco più a fondo questo mondo della coscienza.

► **Kempis. Riepilogo sui fotogrammi e una domanda finale.**

Antefatti dell'insegnamento: i fotogrammi

Ma ancora una volta dobbiamo rifarci agli antefatti dell'insegnamento; ancora una volta dobbiamo dire perché era necessario parlare del mondo dei fotogrammi. Questo sarà utile per coloro che già sanno gli antefatti, per ricordare, rinfrescare la memoria. Per coloro che invece li sentono la prima volta - come questa figlia nuova che ci è cara al pari di voi - sarà utile, questo, per apprenderlo direttamente.

Dunque, figli e fratelli, noi abbiamo cominciato a parlarvi di quello che sta oltre il mondo fisico, ed anche del mondo fisico, di quello che sta oltre ciò che i sensi fisici vi fanno percepire, perché appunto questo era lo scopo delle nostre comunicazioni.

Naturalmente non avremmo potuto insegnare, parlare, rivelare - come dir volete - colloquiare con voi, se voi implicitamente, qua venendo, non foste stati interessati ad udire queste verità.

Reincarnazione, evoluzione, legge di causa ed effetto

Ed abbiamo cominciato a parlare di quello che comunemente si crede; l'abbecedario dell'insegnamento è stato illustrare l'idea della **sopravvivenza alla morte del corpo fisico**.

E poi ancora, per meglio comprendere la verità, a poco a poco abbiamo cominciato a parlare della **reincarnazione**, dell'**evoluzione**, della **legge di causa e di effetto** e via e via.

L'assoluto come ente supremo

E tutto questo andava bene, pur indicando l'Assoluto come un Ente Supremo, quasi avente l'aspetto umanizzato di Dio antropomorfo, che sta al di sopra dell'uomo, che ne dirige i destini, che è personalizzato e via e via. Voi sapete, è vero? Inizialmente parlando dell'Altissimo, del Supremo, parlavamo di un Dio che poteva benissimo essere insegnato dalle vostre religioni occidentali. Quello che interessava all'inizio era appunto farvi comprendere queste verità dell'evoluzione, della reincarnazione della legge di causa e di effetto, della sopravvivenza, dei **vari veicoli** che costituiscono questo microcosmo che è chiamato "uomo", e via. Tutte queste cose che per anni abbiamo continuato a dirvi, delle quali abbiamo continuato a parlarvi per anni.

L'assoluto come eterno presente

Fino poi a cominciare a parlarvi dell'Assoluto, cominciare a dire che l'Assoluto non poteva avere un carattere transitorio, mutevole, variabile, mutabile come ha, in fondo, il microcosmo che è l'uomo, come ha l'individuo. Ed allora abbiamo fatto una contrapposizione di questi concetti. Da una parte tutto il quadro generale del microcosmo, con la peregrinazione da un corpo all'altro, e dall'altra questo **Assoluto che abbiamo cominciato a chiamare Eterno Presente**. Intanto vi dicevamo che era eterno, che era infinito, che non conosceva appunto nè tempo, nè spazio, nè trascorrere: Eterno Presente.

Quando questo concetto, a forza di ripetere e di discutere in riunioni e sedute come quella di questa sera, si è fatto strada in voi - e questo grazie all'unica e vera spiegazione di questi fenomeni, quella spiritica, in barba quindi a tutti coloro che dicono che queste riunioni non hanno niente a che vedere con le anime dei disincarnati - attraverso ad anni ed anni di queste riunioni - è vero, figli? Voi lo sapete benissimo quanto me - abbiamo svolto tutto questo

programma, fino a giungere a questo momento particolare nel quale esisteva la comprensione del concetto di certe verità quali la reincarnazione, l'evoluzione - poste in un modo semplice ed organico - di fronte all'altro concetto: quello dell'Assoluto, dell'Eterno Presente.

Da una parte noi abbiamo il mondo dei fenomeni, il microcosmo, che è conosciuto ed imperniato sulla mutazione, sul variare; dall'altra avevamo - ed abbiamo ancora - il mondo del moto assoluto, e quindi dell'immutabilità, dell'Eterno Presente, di questa visione di Dio che non può mutare, non può divenire.

Tale è e tale deve rimanere: non per nulla si chiamerebbe l'Essere è l'Essere.

Questo, ho detto, era un momento particolare. Senza dirvelo esplicitamente, senza porvi in allarme - perché i problemi complessi vanno affrontati con semplicità - ecco che abbiamo cominciato a farvi comprendere come questi due mondi, come questa realtà sia tutta una cosa. Come è possibile che esista contemporaneamente, nell'Eterno Presente, in ciò che mai muta, mai varia, ciò che è mutevole e cangiabile. Ed eccoci quindi arrivati al mondo dei fotogrammi.

I fotogrammi. La non contemporaneità del sentire

Naturalmente, per arrivare a comprendere che questo movimento che noi osserviamo con i sensi del corpo fisico, che questo susseguirsi delle sensazioni che noi percepiamo grazie al nostro corpo astrale, che questo mulinello di pensieri che si inseguono nelle nostre menti, aveva un'altra essenza, un'altra esistenza, tutt'affatto diversa da quella che comunemente si era abituati a credere, noi, figli cari, abbiamo dovuto servirci di verità punti di passaggio.

Abbiamo cominciato a parlarvi quindi della non contemporaneità del "sentire". Cioè voi che qua siete tutti riuniti nello stesso momento, secondo il tempo fisico, in effetti sappiate che nel "sentire" potete non essere contemporanei. Attraverso a riunioni, a conversazioni come quella di questa sera, poco a poco questo concetto si è fatto per voi abbastanza domestico. Ma per farvi meglio comprendere che cosa significa questa diversità di "sentire", noi vi abbiamo detto

che di questa serata - nella quale sono presenti un numero “X” di creature - possono esservi tante ripetizioni quanti sono i centri di “sentire”, di sensibilità e di coscienza in essa rappresentati, in essa esistenti.

Vi abbiamo detto cioè che questo atto, che questo fatto, della vita di ciascuno di voi, che è comune a ciascuno di voi - **cioè questa serata - può ripetersi nella stessa, precisa, identica maniera, tante volte quanti siete voi qui presenti.** Non solo, ma se vi sono forme di vita inferiore, altrettante volte quante sono le forme di vita inferiori presenti.

I fotogrammi possono essere definiti “unità di mutazione”

“Ripetersi”, che cosa vuol dire? Vi abbiamo allora detto che non esiste una vita oggettiva del Cosmo nel senso che il Cosmo abbia un suo ciclo di vita autonomo: che nasca, cresca, evolva secondo il vecchio concetto; ma che tutta la vita del Cosmo, tutto il suo ciclo di esistenza è scomposto in fotogrammi: cioè “unità di mutazione”.

E che questo nascere, svolgersi e morire del Cosmo, e quindi della vita di un individuo, e quindi di una Nazione, e quindi di un Pianeta e via e via, si osserva, si percepisce unendosi a questi fotogrammi, a queste “unità di mutazione” in una successione che è la successione fondamentale di questo Cosmo.

Per cui attraverso a questo unirsi ed in questa successione, noi osserviamo un trascorrere, un passare; un avvenire che si avvicina e diventa presente e quindi passato, che in Assoluto non è, non esiste, perché in Assoluto, nell'Eterno Presente, il Cosmo è sempre tutto eternamente presente.

Ed ecco allora che - che per meglio farvi comprendere la non contemporaneità del “sentire” - dicendovi che questa scena poteva essere vissuta in tempi diversi da ciascuno di voi - quindi non “ripetersi” oggettivamente - ma la definizione giusta è questa: essere vissuta da ciascuno di voi in tempi diversi - dicendovi questo noi vi abbiamo detto che **nei fotogrammi del piano fisico, del piano astrale e del piano mentale tutti uniti, l'individuo - cioè inteso come corpo akasico - è presente solo nel momento che “sente”.**

Di guisa che, se fosse questo possibile - ed abbiamo visto che non è possibile, vero? - che qua vi fosse, nel momento preciso in cui io sto parlando, cioè contemporaneamente al mio “sentire”, un'altra creatura che avesse il dono di vedere, attraverso ad una forma di veggenza, i veicoli che costituiscono ciascuno di voi, vi abbiamo detto, che per coloro i quali - me e l'altra creatura contemporanea al mio “sentire” dotata di veggenza - per coloro che a questi non sono contemporanei nel “sentire”, questa creatura veggente non vedrebbe il corpo akasico. E' vero, figli e fratelli?

Per farvi intendere dunque che la non contemporaneità del “sentire” significa questo: che fra il mio “sentire” e il vostro vi è uno sfasamento percettibile, in qualche modo; che non è uno sfasamento così... ipotetico, ma - pure essendo uno sfasamento illusorio, badate bene - è uno sfasamento ben definito.

Vi abbiamo detto dunque che ciascuno di noi “sente” la serata di questa sera nel momento in cui il suo corpo akasico si unisce ai fotogrammi che costituiscono questa sera. Fotogrammi non solo del piano fisico - e quindi del proprio corpo fisico - ma fotogrammi del proprio corpo astrale e del proprio corpo mentale, perché questa serata, voi sapete, è costituita da un numero grandissimo di unità di mutazioni, di fotogrammi, non solo del piano fisico, ma anche del piano astrale perché costituisce sensazioni; perché è una serata che è costituita da sensazioni, e soprattutto è una serata che è costituita da pensieri, e quindi da una infinità di mutazioni di pensieri.

Quando ciascuno di noi, singolarmente, si unisce alla sua porzione di fotogrammi mentali, astrali e fisici, inerenti allo svolgimento di questa serata, ecco allora che quello di noi che si unisce vive la serata così come si è svolta. Dal suo punto di vista, naturalmente.

Ed allora il veggente che fosse contemporaneo a me, vedrebbe chi è che è contemporaneo a noi, perché vedrebbe che quella creatura ha unito ai fotogrammi del piano fisico, astrale, e mentale, il suo “sentire”, il corpo akasico.

Questo vi abbiamo detto, vero, figli e fratelli? Proprio per farvi comprendere bene che cosa significava “non contemporaneità del sentire”.

Ma voi sapete che abbiamo tolto il movimento dei corpi celesti perché vi abbiamo detto che non esiste.

Abbiamo tolto il movimento del corpo fisico perché vi abbiamo detto che non esiste, dal momento che il corpo fisico è il risultato di un insieme di fotogrammi legandosi ai quali l'individuo crede di spostarsi da un punto ad un altro. E' vero? Ma così non è in realtà.

E così via.

Vi abbiamo tolto il trascorrere delle sensazioni e dei pensieri, perché abbiamo visto che questo trascorrere, nel piano fisico, non trascorre affatto.

Ma l'unica cosa che si sposta - se mai, in ultima analisi - è il "sentire" dal piano akasico: sposta la sua... attenzione (non è il momento di sottilizzare) da un fotogramma all'altro ed ha, come conseguenza, di percepire questa mutazione.

Avendovi tolto tutto questo - perché in realtà non esiste - può esistere questa altalena del veicolo akasico che si unisce a certi fotogrammi, ora, e non dopo? Come la si può, questa altalena, conciliare con l'immutabilità e il non tempo dell'Eterno Presente? Non è possibile, voi lo comprendete.

Ed allora se noi andiamo a riprendere in esame la serata di questa sera, che cosa vediamo? Anche in coloro che non percepiscono, non "sentono" questa serata contemporaneamente a me? Noi vediamo che esiste egualmente il corpo akasico. Che dunque "legarsi" non significa essere assente e quindi presente - è vero? - non può voler dire questo "legarsi". Ma unicamente "percepire" e basta.

Se dunque qui vi fosse un veggente, non vedrebbe - anche in coloro che non percepiscono contemporaneamente a me e al veggente questa serata - **dei corpi fisici, astrali e mentali, privi del corpo akasico. Ma vedrebbe un essere intero, integro.**

E per comprendere quali altri di questi presenti alla serata percepiscono, "sentono" la serata contemporaneamente a noi, la sua veggenza dovrebbe essere sviluppata fino al piano akasico.

Perché solo allora potrebbe comprendere se il grado di “sentire” vostro è eguale al grado di “sentire” nostro.

Come il veicolo akasico si lega agli altri veicoli?

Dunque, ecco la domanda del figlio Loreno: «Come il veicolo akasico si lega agli altri veicoli?».

Prima di dirvi che non v'è qualcosa che prima non c'era e poi sussiste - non è una immedesimazione, una presa di contatto simile ad una “presenza” che non c'era e che poi c'è - debbo ancora ripetervi che la verità punto di passaggio che vi avevamo data circa appunto alla presenza che non c'era e che poi c'è, doveva servirvi e deve servirvi per comprendere bene il concetto della non contemporaneità.

Se voi non avete compreso bene questo concetto della non contemporaneità, se il dire che unitamente ai fotogrammi del piano fisico, del piano astrale e del piano mentale, esiste - anche per le varianti che mai saranno “sentite” - la presenza del corpo akasico, prima di dirvi questo, se voi non avete ben capito la non contemporaneità, noi non possiamo proseguire.

Perché dicendovi questo, se il concetto della non contemporaneità sfuma, o si perde, ecco allora che noi non possiamo intravedere nuovi orizzonti.

Importante dunque è tenere sempre presente che il “sentire di ciascuno di noi può... - ed anzi con molta probabilità - non è contemporaneo al “sentire” degli altri. Che tuttavia - che tuttavia - il fatto che questo “sentire” non sia contemporaneo, è un fatto che riguarda unicamente l'individuo tanto che - se noi guardiamo il mondo dei fotogrammi - la serata di questa sera, così come è scomposta nei fotogrammi che la costituiscono, non v'è quasi differenza di stato d'essere fra coloro che la percepiscono contemporaneamente a me, e coloro che non la percepiscono contemporaneamente a me.

E voi direte: «Ancora un movimento che viene perduto».

In effetti il corpo akasico non fa questo gioco di legarsi, di essere presente o distaccato. Il Cosmo, pur scomposto in una miriade di fotogrammi, è un'unica cosa. Niente muta in assoluto. «Ed allora - vi chiedete voi - come accade che questo susseguirsi del “sentire” esista?».

Non c'è che, per farvelo comprendere, ripetere parole già dette, perché qui veramente si tratta di comprendere, di “sentire” questa verità, non di capirla con la mente.

Per propria natura il veicolo akasico è composto così, in modo analogo - non eguale, in modo analogo - agli altri veicoli.

E mentre gli altri veicoli non sono che un insieme di fotogrammi, di unità di mutazioni, il veicolo akasico è un insieme di unità di “sentire”.

Ed ecco allora che ciascuna unità di “sentire” è unita sempre, collegata sempre, ad un relativo mondo di fotogrammi del piano mentale, del piano astrale, del piano fisico.

Doppia può essere questa collana di perle laddove esistono le varianti, ma una ed una sola sarà seguita di queste due file di perle.

Ed allora, che cosa è che trascorre?

Niente, in assoluto, trascorre, ma sono queste unità di “sentire”, per loro stessa natura, chiuse da questo senso di provenire da una situazione precedente per sfociare in una situazione seguente. Questa è la vera individualizzazione, è la vera frantumazione dell'Assoluto nei “molti”; dell'Uno nei “molti”.

Questa, a livello individuale.

Questo concepire di venire da una situazione precedente per sfociare in una situazione seguente, occupa l'eternità. Pur dando all'individuo il senso di qualcosa che deve compiersi - e che in effetti si compie - non può essere collocato in un momento preciso dell'eternità; è questo circoscrivere del “sentire” ad una unità del “sentire” che dà l'illusione di qualche cosa che sta in un punto preciso del tempo o dell'eternità, ma così non è. Esiste per un solo “sentire”, per sentirlo una sola volta, ma non ha ubicazione nè nel tempo nè nello spazio.

Domanda: se queste unità di “sentire” costituiscono la frantumazione dell’Uno nei molti, può essere che, fra me ed un altro, la differenza sia solo costituita da una variante del “Sentire Assoluto”? E può darsi che a “sentire” tutti questi “sentire” sia un unico “sentire”?

Ecco allora l’altra domanda: se dunque queste unità di “sentire” costituiscono la vera frantumazione dell’Uno nei molti, può essere che, fra me ed un altro, la differenza sia solo costituita da una variante del “Sentire Assoluto”?

E può darsi che a “sentire” tutti questi “sentire” sia un unico “sentire”?

A voi la risposta.

Un suggerimento per la risposta

L’unico ostacolo che noi abbiamo a comprendere questo concetto è che noi partiamo dal basso, da noi, individui, pensando che noi individui domani possiamo essere un altro individuo. Certo che non vi sarebbe niente di strano, dal momento che oggi possiamo “sentire” questa vita come un individuo con una personalità, ed una incarnazione successiva “sentirla” con una personalità diversa, eppure rimanere lo stesso individuo.

Ma, per comprendere meglio questo concetto, dobbiamo pensare a noi individui non come ad una unità che dal basso sale verso l’alto, ma come a ciò che sta in alto e che vive, “sente” ciò che sta in basso, se mi è concesso di usare questi termini.

Allora, nel momento in cui questo qualcosa che sta in alto riprende la sua coscienza di ciò che è, ecco che allora la coscienza di tutte le teorie dei “sentire” individuali - e non già come qualcosa che viene improvvisamente, come qualcosa che nasce, che spunta come un fungo - ma come vera e propria esperienza vissuta, perché se c’è un “sentire immenso” che vive e percepisce ogni esperienza individuale - ogni esperienza individuale - **questo è il “Sentire Assoluto”**; e nel momento in cui un “sentire” individuale si ritrova nel “Sentire Assoluto”, è come se avesse vissuto e percepito ogni altro “sentire” individuale.

Ecco allora dunque che cosa significa amare il nostro prossimo come noi stesso. Questo.

Non v'è nessuna differenza, in realtà, fra noi, voi, io e te, ma ogni cosa è in Lui. E' Lui moltiplicato nei "molti" che si riassume nel Tutto e nell'Uno. E' questo mare immenso di "sentire", di coscienza che compenetra ogni unità elementare dei Cosmi e del Tutto stesso e del Suo stesso Essere.

E' Lui che esiste allo stato di "sentire", non solo limitato e chiuso in un "sentire" individuale, ma anche in un "Sentire Assoluto", fino all'ultimo atomo del Suo stesso Essere. Lui è "sentire" per eccellenza.

I nostri "sentire" individuali che sembrano trascorrere e giungere ad una conclusione, e che contano il "sentire" dell'inizio ed il "sentire" della conclusione, in realtà non trascorrono mai, non mutano mai, sono eterni come Lui, perché di Lui fanno parte. E' la stessa legge che ha frammentato questo "Sentire Assoluto" e quindi Lui stesso - perché Lui stesso, la Sua stessa natura è legge - che ha fatto sì che questi frammenti fossero uniti da questo senso di provenire "da" per sfociare "in".

Solo in questo modo potevano sussistere le unità di "sentire", solo in questo modo poteva chiudersi un cerchio che delimitava un "sentire" limitato, una unità di "sentire" diversa l'una dall'altra: questo credere di provenire "dal" per giungere "a" è ciò che isola e rende esistenti le unità di "sentire".

I concetti vanno sentiti, e non compresi

Ma nessuna parola può farvi comprendere questi concetti. Ogni parola è incapace, unitamente a chi la pronuncia. Noi non possiamo che pregare che ciascuno di voi possa, attraverso a queste indegne parole, giungere a "sentire" questi concetti. Possiamo aiutarvi servendoci di verità punti di passaggio, e con questo compiere ogni sforzo possibile, ma quelli che debbono comprendere siete voi.

Io vi auguro, con tutto l'amore che vi portiamo, che possiate presto giungere a questa comprensione, perché **in essa è la liberazione da ogni affanno, dall'attaccamento di ogni**

apparenza, è veramente l'abbattersi di ogni divisione. Raggiunto non già attraverso alle riforme, ma attraverso al “sentire” interiore. Significa prendere coscienza di se stessi, di ciò che si è; significa prendere coscienza del Tutto.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti.

Domanda - ...

Risposta - Basta che sia informato di queste verità.

Vi benedico, figli. Per questa sera vi lasciamo così per darvi modo di comprendere meglio quello che ha detto il Fratello Kempis e lasciarvi in quella atmosfera che lui ha creato.

Benediciamo e vi amiamo, figli. La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 317 - 25 Marzo 1971

Kempis. Niente può essere distrutto, nel Cosmo; niente può venir meno

Salve a voi.

Il fattaccio è avvenuto. Finalmente possiamo sfogare il nostro istinto di investigatori; muniamoci dunque di una lente di ingrandimento, di una pipa, così come vuole la tradizione letteraria, e diamoci da fare per scoprire l'autore del "moticidio", di colui che ha ucciso il moto. Noi vi abbiamo ascoltati questa sera con interesse, abbiamo apprezzato questa atmosfera così misteriosa la quale tendeva ad una scoperta. Ed in effetti sempre c'è da scoprire; ogni volta che noi parliamo con voi vogliamo spingervi a scoprire qualcosa di nuovo. E quante cose nuove avete scoperto! Tante! Ma il sorprendente, che voi dovrete aver osservato, sta nel fatto che anche la parte che può apparire meccanica - come avete detto voi stessi - dell'insegnamento, sia pure in una veste filosofica, serve a spiegare la parte mistica di ciò che da tempo vi andiamo dicendo.

Quando voi dite che l'atomo del Cosmo è tanto importante quanto il "sentire" di un Maestro, voi avete scoperto il significato di quello che - tanti dei vostri anni fa - volevamo attribuire alla frase: «Niente può essere distrutto, nel Cosmo; niente può venir meno».

Tutto è egualmente importante perché se una sola unità elementare del Cosmo fosse annullata, per assurda ipotesi, l'intero Cosmo cadrebbe.

Comincio quindi dall'ultima frase, dall'ultima verità, dall'ultima osservazione che voi avete fatta.

Importante è "sentire", importante è "vivere", importante è "essere".

Parrà strano che di questo sia io a parlarne e non il Fratello Claudio. Ma l'insegnamento è a un tal punto che le differenze di punti di vista secondo le quali, o secondo i quali noi vi presentavamo le verità, non hanno più luogo di esistere, tanto ci avviciniamo a comprendere l'unità del Tutto.

Dire: importante è “essere”, importante è “vivere” e importante è “*esistere*”, significa dire la stessa cosa; significa dire: cercare di raggiungere l'essenza di tutte le verità del proprio “sentire”, del proprio “vivere”, del proprio “esistere”.

Significa “essere” e non divenire; significa quindi essere nella realtà e non preda dell'illusione. Queste ancora possono sembrare affermazioni di filosofia, ma in effetti sono scoperte della realtà.

Dire: cercare di “essere” e non di divenire, significa sottrarsi all'illusorio gioco del trascorrere; significa comprendere che l'essere non può essere sostituito dal “divenire”; **significa comprendere che il divenire è illusione, e solo l'essere è realtà**. Non sono affermazioni sibilline, ancora una volta ci tengo ad affermarlo.

Ma dicendo questo, rifiutando il divenire, l'uomo automaticamente comprende che occorre, allora, rifiutare la morale; occorre allora perdere il senso ed il significato di rivolgere la propria attenzione alle cose migliori e più belle e più buone nell'esistenza sua. Non è così.

Non è così per lo meno nella misura in cui queste cose belle, buone e morali sono prossime all'essere dell'individuo. Mi spiego.

Se soffocando la propria natura l'uomo crede di poter diventare un Santo, raggiungere cioè quello stato di “sentire” di un Santo, senza in questo avere nessuna tendenza, nessuna natura, allora questo significa nè più nè meno un reale divenire. Ed in questo caso è bene ricondursi all'insegnamento dell'essere e non del divenire, del non violentare se stessi, credendo che così facendo l'uomo sarà grande nel Regno dei Cieli.

Ma tendere all'ideale morale che ciascuna coscienza individualmente suggerisce, significa dare via libera a quello scorrere del “sentire” che conduce l'individuo ad un grado di “sentire” più ampio. Tanto è importante, figlio Silvio, certo in ultima analisi, quanto il “sentire” che sta invece all'inizio di questa teoria di “sentire”, ma più ampio; punto di passaggio più vicino alla mèta dell'individuo.

Ed eccoci, senza volere, abbiamo detto: “individuo”. Questo ci fa ricordare le vostre altre domande alle quali, forse, vogliamo rispondere in modo particolare.

Individuo, individualità, scintilla divina.

Forse varrebbe la pena di rinfrescare le nostre idee a proposito di questi termini, di questi concetti, visto che in questo momento ci stiamo interessando del “sentire” individuale, e quindi di quella attività che abbiamo chiamato “corpo akasico”.

Non confondete l’individuo con l’individualità. Noi vi dicemmo che la coscienza equivaleva a dire “corpo akasico”. Che l’individuo a volte, considerato al singolare, come una unità, poteva essere considerato invece in modo plurale come un insieme di “sentire”, purché questi “sentire” fossero visti nel loro illusorio vibrare uno alla volta. Ma l’individualità, invece, racchiudeva l’insieme di tutti i “sentire” dell’individuo selvaggio ed il “sentire” dell’individuo Santo percepiti tutti nello stesso attimo. E’ vero, figli e fratelli?

Domanda - Scusa, si potrebbe dire che **l’individualità è un modo di “sentire”**?

Risposta - Si può dire. State a sentire. Se noi consideriamo dunque questi “sentire” individuali posti l’uno accanto all’altro, nel modo come esistono nel piano akasico, o piano appunto del “sentire”, delle coscienze individuali, noi abbiamo - nel modo in cui in questo piano esistono - noi abbiamo la vita evolutiva di coscienza degli individui. Noi sappiamo che ciascun individuo ha una teoria di “sentire” che va dal “sentire” che si riscontra nelle vite inferiori alla umana, sino al “sentire” che esiste nelle vite del superuomo. E’ vero, figli e fratelli? Questo noi lo sappiamo. Se noi consideriamo la gamma di “sentire” uno alla volta, noi vediamo la vita evolutiva di un individuo. Se noi consideriamo questa gamma di “sentire” al di fuori di quella che ne è l’illusorio percepire uno alla volta, noi consideriamo la vita della individualità. Dunque, in effetti, non v’è questa grande differenza fra individuo ed individualità.

Possiamo dire che l’individuo è la scomposizione della individualità nelle parti sue costituenti di “sentire”.

Il cosmo.

Facciamo un passo indietro e consideriamo il Cosmo che comprende il piano fisico o piano della materia densa; il piano astrale o piano del quale sono formati i veicoli astrali degli individui che sono quei veicoli che agli individui attribuiscono la gamma di sensazioni, emozioni, desideri e via dicendo; il piano mentale che è quel piano della cui materia è formato il corpo mentale dell'individuo, il quale corpo mentale, voi sapete, in effetti è quella che comunemente viene chiamata la mente dell'uomo, la psiche dell'uomo, ma più preciso è dire la "mente", che comprende quindi l'attività intellettuale di coscienza, la subcoscienza e la super-coscienza e via dicendo.

Se noi consideriamo ancora il Cosmo fino al piano mentale, noi abbiamo - e questo da sempre, anche se lo abbiamo riscoperto di recente con un altro significato - saputo che la costituzione di quei piani era del tutto particolare e diversa dai piani che stanno al di sopra. Quali? Del piano akasico della coscienza e dei piani spirituali. Perché diciamo che questi piani erano i piani della forma, mentre gli altri i piani della non forma. Nei piani della forma non poteva, e non può esistere, manifestazione di vita che non sia legata ad una forma; e nessuna forma, del resto, può essere al di fuori di una manifestazione di vita.

Ora noi abbiamo scoperto di recente il mondo dei fotogrammi, ed abbiamo detto che il mondo dei fotogrammi, proprio a farlo apposta, esiste in questi piani del Cosmo, è di questi piani del Cosmo. Che questi piani del Cosmo sono il risultato di questo mondo di fotogrammi. **Non esistono quindi, oggettivamente, corpi celesti del piano fisico, ma solo "unità di mutazioni", fotogrammi del piano fisico nei quali sono raffigurati questi corpi celesti.** E dalla unità di mutazione all'altra, nelle quali questi corpi sono rappresentati in posizioni diverse l'uno rispetto all'altro, nasce il movimento dei corpi celesti del piano fisico. Che non esiste, altrettanto analogamente, il corpo fisico degli individui, questi corpi fisici ai quali siete - e siamo stati tanto attaccati pure noi - che non esistono oggettivamente; ma che questo corpo fisico è il risultato soggettivo del mio trascorrere in una serie di fotogrammi del piano fisico,

nei quali è raffigurato un corpo fisico in movimento o in stasi, più caldo o più freddo, più giovane o più vecchio e via dicendo.

Abbiamo anche visto l'altra particolarità che i fotogrammi esistono nel piano astrale, che cioè le sensazioni, le emozioni, i desideri sono il frutto che percepiscono nel passaggio dell'attenzione dell'individuo nel mondo dei fotogrammi astrali.

I pensieri sono illusioni

Abbiamo anche visto che i pensieri, in effetti, non sono che la captazione di questi fotogrammi del piano mentale, che costituiscono per ciascun individuo il bagaglio dei propri pensieri, l'attività quindi del proprio corpo mentale; ma che nessun corpo mentale, in senso oggettivo, esiste - cioè nasce, sviluppa e muore - ma che il corpo mentale di ciascun individuo è raffigurato in una serie di fotogrammi esistenti appunto a livello di piano mentale, per cui l'individuo unendosi a questi fotogrammi ha l'illusione di pensare.

A questo punto siamo arrivati: che **anche il pensiero è una illusione.**

Ora qualcosa ci dice, dall'ultima conversazione, che come non esiste il movimento - ed eccoci al delitto del quale parlavo - nella parte più densa del Cosmo, non esiste movimento nella parte più sottile, nella regione della non forma, nei piani superiori al piano mentale - a livello del piano mentale più basso, voi sapete, comunque non sottilizziamo - non esiste neppure là. Ve lo abbiamo ridetto, con altre parole, l'ultima volta.

Ed il figlio Loreno, allora, vuol capire - come del resto ha capito il meccanismo dei fotogrammi - in che modo si ha lo scorrere del "sentire", il percepire il "sentire", da un grado, da un livello di "sentire" più semplice, ad un livello di "sentire" più esteso. E dice che deve esistere qualcosa di simile alla spiegazione che noi abbiamo dato servendoci dell'esempio del mondo dei fotogrammi.

Quando noi vi abbiamo detto che ciascun “sentire” appartenente ad una individualità è una “unità di mutamento” del “sentire”, significa aver dato un’altra versione - non eguale ma analoga - del mondo akasico; simile alla versione che abbiamo dato nel mondo fisico, astrale e mentale, servendoci dell’esempio dei fotogrammi.

In effetti quindi, l’unità di “sentire” può paragonarsi all’unità di un movimento di situazione, di mutazione, nel piano fisico, nel piano astrale o nel piano mentale. C’è però una differenza ed è questa: nel piano fisico, nel piano astrale e nel piano mentale vi sono delle variazioni, vi sono le così dette “varianti”. In altre parole, le “scelte” determinate dal libero arbitrio dell’individuo. Ci siamo interessati in altri incontri di questo argomento, vero, figli e fratelli?

Nel corpo akasico non esistono i fotogrammi

Nel mondo akasico, io vi dissi la volta scorsa, laddove esistono, in corrispondenza alla vita dell’individuo queste variazioni, si ha un duplice scorrere del corpo akasico dell’individuo. Questa è una verità punto di passaggio che oggi preciso: ricordatevi che nel mondo akasico, cioè della coscienza - e qua dobbiamo sottilizzare: non della consapevolezza, ma della coscienza - **non esistono varianti nel senso che voi conoscete**, che viene dato da noi a questo termine, per indicare diverse situazioni nel piano fisico, astrale e mentale.

E se noi ci ricordiamo di affermazioni fatte tanti e tanti anni fa, ritroviamo un’altra affermazione: che qualunque fosse stata la scelta dell’individuo - intendendo per individuo uomo incarnato - la teoria dei “sentire” non avrebbe conosciuto mutamento.

Oggi questo voi lo dovete comprendere meglio.

Non vi sono quindi variazioni alla coscienza dell’individuo, varianti. E’ un unico filo di perle: ciascuna perla un “sentire”; dal “sentire” di grado semplice al “sentire” di grado complesso, ciascun “sentire” di eguale importanza, appartenga, significhi esso “sentire” di monade, significhi esso “sentire” di vita inferiore al livello umano, significhi esso “sentire” di Maestro, di Santo, di uomo libero. **Ciascun “sentire” ha la stessa importanza.** Se noi consideriamo

queste perle una alla volta, noi osserviamo lo svolgersi della evoluzione dell'individuo; se noi osserviamo la collana tutta nel suo insieme e quindi tutti i “sentire” percepiti nello stesso istante senza tempo, noi osserviamo il ciclo di vita della individualità. In sostanza voi sapete e vedete dunque che individuo e individualità hanno sì una differenza, ma solo nel modo di considerare una stessa cosa.

Come avviene dunque che da un “sentire” più semplice si percepisca un “sentire” più complesso? Se dunque noi parliamo di questo scorrere - sia pure illusorio, abbiamo detto ora - parliamo del ciclo di vita dell'individuo, del suo sviluppo spirituale, come diciamo con altre parole, è vero? E parliamo dunque di un fenomeno che accade nel Cosmo, laddove si ha la percezione, sia pure illusoria, di un trascorrere, di un tempo che passa, di una successione, come dir vogliamo. E quindi parliamo di unità fondamentali di questo Cosmo; parliamo di convenzioni secondo le quali questo Cosmo esiste. Se io parlo di perle e non di un oceano di madreperla, parlo di qualcosa che esiste in forza di una circoscrizione in seno all'oceano. Ed allora come avviene? Avviene in funzione di certi principi convenzionali e fondamentali sui quali è costituito il Cosmo, in forza dei quali ciò che è più semplice rispetto a ciò che è più complesso ha, nella percezione, l'illusione di stare prima a ciò che è più complesso, appunto.

Il numero fondamentale di questo Cosmo, vi abbiamo detto altre volte è il numero 7 e questo significa che ciascun Cosmo ha una sua matematica, un suo crisma. Come dirvi? Una sua chiave convenzionale secondo la quale è costruito. Ebbene, la chiave fondamentale secondo la quale questo Cosmo è costruito, è la stessa chiave secondo la quale esiste la serie dei numeri: l'unità che ripetuta mille volte crea la serie infinita dei numeri; e dall'unità, come primo numero della serie dei numeri, che si ripete per formare il secondo numero e ancora si aggiunge per formare il terzo e così via, noi abbiamo lo scorrere fondamentale. Ecco, se l'unità come primo numero della serie dei numeri significa il primo gradino del “sentire” non può che avere la sensazione di sfociare nel “sentire” numero 2, che costituisce quindi - secondo la convenzione fondamentale del Cosmo - un “sentire” più complesso.

Ma tutto questo può, per quanto complesso, sembrare ancora semplice se non si considera che fra l'inizio del "sentire" - "sentire" più semplice - ed il "sentire" più complesso, esiste l'eternità. Noi possiamo ancora arrivare a comprendere in quale maniera ciascun "sentire" dell'individuo, illusoriamente, sembri provenire da un "sentire" più semplice precedente per sfociare in un "sentire" più complesso seguente, se dimentichiamo che fra l'inizio e la fine c'è l'eternità; se dimentichiamo che questo inizio e questa fine sono collocati in ciò che non ha nè inizio nè fine.

Il sentire "ora" è un'illusione, perché esiste da sempre e per sempre.

Ed allora: «Perché - voi dite - io "sento" ora?». Ed io vi rispondo: è una illusione. Voi "sentite ora", ma è un "sentire ora" eterno. Voi "sentite ora" significa che voi considerate l'evoluzione del vostro individuo. Ma se considerate il ciclo di vita delle individualità, voi "sentite" tutte le vostre esistenze nello stesso attimo eterno.

E non "sentireste" ancora, però, l'Assoluto.

E' un'illusione, vi dicevo. Ma guarda caso, è tanto illusione che questo "sentire ora" non può assolutamente essere collocato nel non tempo, nella eternità: **è lì, questo "sentire ora" da sempre e per sempre, ma per esistere quale unità di variazione di "sentire", quale unità di "sentire", deve essere circoscritto, deve essere chiuso da qualcosa in forza della quale poter percepire la propria limitatezza.**

Ora non dovete spaventarvi.

Con semplicità accostarvi a questi concetti; **comprendere che questo "sentire" limitato, chiuso, che sembra essere così fugace da scorrere con la velocità del tempo, in realtà è sempre esistito e sempre esisterà.**

Che questo vostro vivere, essere, esistere in forma individuale, pur sembrando cambiare in continuazione e nascere e morire e mutare continuamente, in realtà è sempre esistito quale voi lo percepite singolarmente. Ed esiste ed esisterà sempre. E' solo una condizione per la quale esiste che voi lo percepite limitato, chiuso, come provenisse da qualcosa e finisse in qualcos'altro. Solo perché possa esistere scaturisce ed è, in lui "sentire", questo illusorio

provenire per finire. Ma in realtà è lì, contenuto nella vostra individualità. Così come la individualità è contenuta nella vostra scintilla divina; così come la scintilla divina è contenuta nell'Uno-Assoluto.

Pace a voi.

Kempis

Io vengo a voi per benedirvi. Amatevi. Amate tutte le creature. Siate uniti nell'amore.

Teresa

Alan vi saluta.

Io vengo per chiudere questo incontro perché la vostra Guida è occupata. E' venuta, all'inizio, senza farsi comprendere, ma adesso, attraverso di me, vi manda i suoi saluti.

Pace a tutti voi.

Alan

Riunione 318 - 08 Aprile 1971

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto a tutti voi ed una benedizione, o figli che qua siete riuniti.

Un saluto ed una benedizione anche a coloro che non sono potuti intervenire. Vi prego di restare concentrati e di non essere distratti dagli scherzi della piccola Lilli.

Domanda - Possiamo chiederti di benedire questi rami di ulivo?

Risposta - Voi siete sempre benedetti da noi, o figli. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Kempis. Lezione su assoluto e relativo, dolore, insegnamento.

Salve a voi.

Quello che sempre l'uomo fa quando viene a contatto del nuovo, è di paragonarlo a ciò che conosce: questo viene istintivamente dettato dalla sua persona, in questo egli cerca di scoprire se qualche suo privilegio viene, dalla conoscenza del nuovo, ad essere perduto. Ben difficilmente troverete un uomo disposto a credere nel nuovo, quando dal vecchio aveva "qualcosa". Ecco allora che cosa significa l'insegnamento evangelico: «Lascia tutto per seguirmi».

Per conoscere la realtà occorre, in un primo momento, tutto dimenticare per concentrarsi meglio nella comprensione dei nuovi concetti. Ma voi ora siete già ad una fase successiva; voi già ora state "comprendendo" che cosa significa questo nuovo insegnamento e ve ne siete così bene impadroniti, che non solo vi chiedete che cosa accade del vecchio, ma addirittura - sul metro di quello che di nuovo conoscete - cercate di esprimere un giudizio su tutto l'insieme.

Ebbene, per quanto possa sembrarvi strano, noi in fondo preferiamo questa sorta di... comprensione, di ricerca tumultuosa, ad una passiva accettazione che non lascerebbe alcuna traccia nell'intimo vostro. Noi amiamo - e voi lo sapete, e per temperamento e per metodo di insegnare... di parlare, scusate, che non abbiamo la pretesa di insegnare, di parlare - l'attiva collaborazione, l'osservazione anche violenta, purché sempre non porti ad una inimicizia, ad una disarmonia fra voi: questo mai, a nessun costo. Ma per amore della discussione, noi non solo tolleriamo, ma invochiamo ogni e qualunque forma viva di esprimersi e di arrivare a capire.

Cosa succederà a chi ha appreso questi insegnamenti, nelle successive incarnazioni?

Ecco che la figlia Nella ha chiesto dove potevano finire - con questa nuova visione dei fotogrammi - i "germi" che noi vi abbiamo insegnato esistere ad ogni nuova incarnazione e che rappresentano il frutto di quello che un uomo, un individuo, si è costituito precedentemente. Sarebbero una sorta di geni ereditari che determinano l'ereditarietà dei caratteri acquisiti in una precedente incarnazione.

E questo vale non solo certamente per quelle che possono essere le caratteristiche astrali o mentali, ma - dicemmo - anche fisiche; tanto che se, attraverso ad una tecnica Yoga o attraverso ad un esercizio fisico di ginnastica, un individuo riesce a costituire il suo veicolo fisico in modo armonioso, questo significa avere raggiunto una tappa, questo significa essersi impossessati di una verità della via dell'azione; significa essere riusciti ad avere imparato qualcosa; per cui, di tutto quello che costituisce maggiore esperienza, niente va perduto e neppure questo andrà perduto. Neanche questo costruire armoniosamente il proprio veicolo fisico.

Ed ecco che quando l'uomo giungerà al termine della sua incarnazione e dovrà abbandonare il proprio veicolo fisico - costituito in modo armonioso o modificato in modo armonioso attraverso a delle esercitazioni o fisiche o psichiche, o di qualunque genere voi volete - **ecco**

che questo che egli ha imparato non verrà perduto, ma si trasferirà in forma di “germe” nel suo veicolo astrale.

Altrettanto, vi abbiamo detto, alla morte del veicolo astrale - perché anche nel piano astrale si muore, è vero, figlia Nella? - i **“germi” del corpo fisico e del corpo astrale, passeranno nel corpo mentale e continueranno a passare fin dove l’individuo avrà il suo ultimo veicolo costituito in qualche maniera, per cui se l’individuo sarà abbastanza evoluto - come è il caso di qualcuno di voi e di noi, insomma - ecco che i “germi” passeranno fino al veicolo akasico.**

Ma tutto questo voi sapete che non contrasta per niente con il mondo dei fotogrammi. Sarebbe come se dopo aver affermato che il corpo fisico non esiste in quanto è un insieme di fotogrammi, di “unità di mutazioni” del piano fisico, noi dicessimo che non esistono, per questo, le conseguenze che possono derivare dall’aver contratto una malattia.

Mi spiego. Noi diciamo che il corpo fisico non esiste - e vedremo dopo più profondamente - come diciamo che tutto quanto non costituisce realtà, è illusione. Il corpo fisico non esiste quale voi siete abituati a giudicarlo e a crederlo fino ad oggi, come un qualcosa di oggettivamente esistente che nasce sviluppa e muore in modo autonomo. Che una volta morto, solo un miracolo può richiamarlo in vita, è vero figli e fratelli?

Ebbene voi sapete, attraverso alla spiegazione dei fotogrammi, che questo corpo fisico non è che un insieme, appunto, di fotogrammi in cui è rappresentato come nascente, quale sviluppante e quale morente; e che l’individuo, seguendo la successione di questi fotogrammi, ha l’insieme di queste sensazioni che determinano in lui la percezione di un corpo fisico esistente nel piano fisico in modo autonomo.

Ma in realtà, noi vi diciamo, non è così.

Ora se noi prendiamo questo corpo fisico in un punto qualsiasi del suo sviluppo, del suo ciclo di vita, e lo osserviamo dopo che ha contratto una malattia che ad esempio porta come conseguenza - che posso dirvi? - la perdita dei capelli - tanto per dire una sciocchezza qualunque, è vero? - ecco che noi vediamo che per quanto questo corpo fisico non esista, esiste

però la conseguenza. E' vero, figli e fratelli? E così altrettanto si dica per quelli che sono i "germi". **Allo stesso modo quando si è imboccata una variante costituita da un insieme di fotogrammi, quella e quella sola è la strada, cosicché quando un uomo ha imparato qualcosa, necessariamente si è legato ad una serie di fotogrammi nei quali questo "qualcosa" non viene più perduto.**

Non c'entra quindi in effetti l'individualità, è vero, figlia? Ripeto ancora: tutto quello che noi abbiamo detto attraverso a tanti dei vostri anni, combacia e si armonizza perfettamente con il nuovo insegnamento dei fotogrammi e sta a voi scoprire in che modo. Anzi, il mondo dei fotogrammi chiarisce ulteriormente il mondo che da prima vi abbiamo svelato.

Illusione e realtà. Cosa significa passare dall'una all'altra.

Ma prima parlavo di illusione e di realtà; come voi, questa sera, avete parlato di illusione e di realtà, aprendo l'argomento il figlio Corrado. Ed è chiaro che, figli cari, fino a che non si è nella realtà, non si può comprendere di essere passati dall'illusione. Come giustamente avete riconosciuto, quando l'individuo è immerso nella illusione, non ha percezione di esservi in questa illusione. Ma ciò che egli sperimenta è per lui perfettamente reale, e guai se fosse diversamente! Poiché l'esperienza non porterebbe il suo frutto. Guai se l'individuo sperimentasse non convinto di ciò che fa. Ecco perché noi vi dicemmo, la scorsa volta, che l'individuo deve sperimentare, deve vivere nel modo più intenso e secondo l'ideale morale che la sua coscienza gli suggerisce. Ma mai vedere la vita da lontano, attraverso ad un cristallo, come qualcosa che non appartiene.

Certo, che cosa significa, allora, dire che questo che voi state vivendo è un'illusione? Quando voi osservate la vostra vita trascorsa, che cosa vedete, figli e fratelli? Vedete tante esperienze passate che nel momento in cui le avete trascorse vi sembravano importantissime; vi sembrava che dovessero aprirvi un avvenire del tutto particolare, che fossero l'essenziale della vita; ed oggi, a distanza del vostro tempo, voi vi accorgete che queste esperienze sono state, sì, utili allora e lo sono per la vostra comprensione di oggi, ma in sé non hanno poi rappresentato tutto

quel gran valore che voi attribuite loro. Ed ecco allora che cosa significa “illudersi”: **significa appunto “credere” che tutto quello che ci sta accadendo oggi sia il reale, l’essenziale, l’importante, il più vero.** Ecco, lo si può solo dire, ripeto, quando si è lasciata l’illusione se si è trovata la realtà. Ma fino a quel momento, certo - e lo ripeto ancora, guai se fosse diversamente - **è importante l’illusione.**

Il giusto modo di percepire la vita.

Ora voi non avete più bisogno di questo richiamo, non avete più bisogno di essere contenuti in uno stretto sentiero di modo di agire. Non è importante raccomandarvi di non illudervi troppo sulla vita, di non prendere la vita come se fosse - con le sue esperienze - qualcosa che mai trascorre, come se si trattasse di costruire qualcosa che mai passerà, che durerà in eterno. Questo sarebbe un illudersi grandissimo. Voi non avete bisogno di un nostro richiamo affinché il vostro modo di “sentire” non sia questo. Se mai, attraverso alla conoscenza che avete avuto delle verità, è l’opposto. Noi vi diciamo: «State attenti a non staccarvi troppo dalla vita, a non guardarla attraverso ad un cristallo, perché allora le vostre esperienze non sarebbero doviziose di frutti». Allora significherebbe che voi vivete in attesa dell’avvenire, che il vostro non è un “essere” ma un divenire. Che voi non vivete il presente convinti che il presente è una illusione, pensando di vivere il futuro nella realtà. E neppure questo è giusto: è difficile il giusto modo di “sentire” la vita.

Vi è una frase bellissima scritta nei libri sacri dell’India: «**Amare la vita tanto! Essere attaccati alla vita quanto colui che l’ama immensamente. Ma essere pronti a lasciarla quanto colui che l’odia**». Forse da questo apparente paradosso si riesce a capire il giusto modo di “sentire” la vita. «E quand’è - voi allora subito vi chiedete - che noi “sentiamo” in modo giusto la vita? Quand’è che noi non ci illudiamo?». E noi vi diciamo, figli e fratelli, che il Fratello Claudio vi ha ben risposto a queste domande: essere sinceri con se stessi, comprendere se stessi, compiere una introspezione per capire che in voi stessi - in noi stessi - non v’è falsità. **Essere sinceri e veritieri con noi stessi.** Questo solo possiamo e dobbiamo fare, senza

preoccuparci di voler raggiungere un modo di vivere “reale”, poiché se così voi fate voi non fate altro che operare un divenire di voi stessi e non un “essere”.

Allora dunque vivere nell’illusione vuol dire vivere la propria vita senza considerare che questa può avere una alternativa a ciò che noi la consideriamo; che essa può avere un valore diverso da quello che noi le attribuiamo. Questo significa vivere in modo illusorio: significa considerare la vita in modo forse distaccato, anche, o troppo attaccato. Questo significa. Per non vivere in modo illusorio occorre essere sinceri con se stessi. Questo è importante. E niente altro. Si può vivere in modo “reale” anche nel mondo dell’illusione, strano a dirsi. Fino ad oggi noi vi abbiamo sempre detto che **la realtà è nell’Assoluto, che tutto ciò che non è nell’Assoluto è illusione**. E’ vero, figli e fratelli? Ebbene nel Cosmo, nel mondo dell’illusione, si può vivere “realmente”! Quanto potrebbe essere oggetto di approfondimento questa affermazione. E chissà che un giorno con più idee chiare, con più concetti assimilati, noi non potremo tornare su questo argomento.

Il relativo non serve all’assoluto

Ma la nostra conversazione di questa sera prosegue; prosegue e ci conduce ad una sorta di ribellione - benevola s’intende - fatta per comprendere meglio. Ma che scaturisce da una non esatta affermazione, da un qualcosa che certo si crede che sia in un modo e non è. L’affermazione è questa: che il relativo serva all’Assoluto nel senso che umanamente si attribuisce a questo verbo. Non è così, figli e fratelli. Non è che il gaudio dell’Assoluto, o di chi si identifichi con l’Assoluto, poggi sul sudore di sangue di colui che è nel relativo. Non è così, figli e fratelli. Non è che l’incenso di Dio sia nell’alto dei cieli e poggi sul limo della terra. Guai! Se voi credete questo non avete compreso. Se voi pensate che l’amore di Dio sia tale perché esiste l’odio dell’uomo, allora voi non avete compreso il nostro insegnamento.

Se voi pensate che la fatica che è nel mondo relativo sia necessaria a Dio, allora non avete compreso l’Uno ed il “Tutto” perché, figli cari, cominciate a pensare che questo mondo relativo non sia una cosa avulsa, staccata dall’Assoluto; cominciate a pensare che questo mondo che

noi abbiamo chiamato Cosmo, non sia come un mondo del tutto diverso dall'Assoluto sostanzialmente, tanto che ciò che è vero qui non sia più vero là e viceversa.

Cominciate a pensare che questo mondo del relativo è nell'Assoluto e viceversa.

Meditate su questa affermazione. Pensate che per giudicare che quello che noi consideriamo sofferenza, dolore, sangue, per dare un peso, in qualche modo, a tutto questo che noi oggi consideriamo triste, male, occorre avere elementi di valutazione.

Dire che quello che per noi oggi, secondo il nostro “sentire” relativo, è sofferenza, è amarezza, è tristezza, è dolore che in nessun modo può essere giustificato di fronte al fulgore dell'Assoluto, significa scindere l'Uno in due parti: il bene e il male.

E voi da tanto tempo sapete che il bene ed il male non sono che aspetti relativi di una unica cosa. Pensare che questo dolore, che ha tanta importanza - ed è tanto bene che sia importante - abbia un valore così assoluto da poter essere raffrontato all'Assoluto stesso, significa raffrontare una parte al “Tutto”. E quindi compiere un raffronto che non ha luogo di esistere, nè può in nessun modo esistere.

Ciò che voi considerate triste, doloroso, crudele, figli e fratelli, non lo è in effetti.

Ma voi siete così cresciuti da comprendere queste verità. Ma voi che siete così pronti da capire che il figlio di vostro figlio che nasce, rinasce fra voi, è forse vostro padre; voi siete così pronti da capire questi insegnamenti, da non essere turbati da quanto essi possono essere contro le umane convinzioni, non giudicate il “Tutto” secondo il vostro peso. Non giudicate ciò che non arrivate a “sentire”, da ciò che cominciate ad intravedere.

Il dolore è vostro, o dell'Assoluto?

Comprendo, comprendo che il mondo fisico, il mondo dei fotogrammi costituisce fatica, costituisce dolore per chi lo attraversa. Ma troppo presto è per voi dire che questo dolore, questa fatica non ripagano o non sono abbastanza sufficienti da essere ripagati dall'Amore di Dio. Troppo presto ancora per dire questo. Perché se voi dite questo vuol dire che ancora non avete

compreso il “Tutto”. Ed allora soffermatevi, considerate tutto quanto esiste come un’unica cosa, come un “Suo Sentire”. E di chi è, figli e fratelli, questo dolore, questa sofferenza, questa amarezza, questo sangue? E’ vostro o è Suo? Questo è il grande interrogativo che io vi lascio. Pace a voi.

Kempis

Yogananda commenta la lezione di Kempis: il nostro dolore di ieri è sempre presente, anche se sembra passato.

Yogananda vi saluta.

Voi pensate alla vostra esistenza terrena: quello che siete oggi, come “sentite” il vostro attimo presente; nello stesso modo, ieri, lo avete “sentito” con la stessa intensità. Eppure il vostro “sentire” di ieri sembra a voi trascorso, morto, che non esista più. Ed invece esiste ancora, come esiste già il vostro “sentire” di domani che vi sembrerà di percepire “allora”, ma che da sempre è. E questi sono attimi della vostra esistenza terrena, di un’unica esistenza terrena. Ma lo stesso principio è valido per ogni vita.

Così la vita che per voi può considerarsi trascorsa, passata, esiste ancora in tutti i suoi attimi di “sentire”. E quando al termine di una vita passano di fronte ai nostri occhi tutte le vicende che abbiamo vissute e tutte le rivediamo e le “risentiamo”, in un solo attimo, ecco che allora noi abbiamo sperimentato il principio della individualità. Come se al termine di tutte le esistenze terrene, queste ci passassero di fronte agli occhi, tutte, e di esse in un attimo solo, percepissimo ogni istante, nello stesso istante. Ecco, allora, noi avremmo sperimentato la nostra individualità.

Dunque il “sentire” della individualità esiste da sempre e per sempre: è solo il singolo atto, “sentire” di ogni vita che sembra trascorrere, ma che in effetti mai trascorre e sempre è. Questo significa guardare dall’alto verso il basso, questo significa abituarsi a pensare al nostro “Sè” non solo come a qualcosa che dal basso tende all’alto, ma anche a qualcosa che dall’alto compenetra fino al basso, fino al più denso. Se così crediamo, consideriamo, noi consideriamo

i raggi del sole che giungono a tutto; noi consideriamo allora l'Assoluto che compenetra il "Tutto". Se noi invece consideriamo qualcosa che dal più denso ascende al più sottile, noi consideriamo l'uomo che sale all'Assoluto. Ma queste due forze, queste due considerazioni, non sono che due aspetti della stessa cosa che bene fu simbolizzata nel Sigillo di Salomone.

Pace a tutti.

Yogananda

Dammi le mani! Questo è il mio segno. E ditela una preghiera ogni tanto!

Padre Pio

Sono la Guida fisica di Roberto.

La piccola Lilli ha lasciato nella bocca dello strumento una caramella. Colgo l'occasione per abbracciarvi tutti con affetto.

Michel

Riunione 319 - 22 Aprile 1971

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. State concentrati, non lasciatevi distrarre.

Dali

Kempis. Si riprende la lezione precedente sul dolore.

Salve a voi.

Eccoci qua ancora una volta a rispondere alle vostre domande. Meglio è dire, questa volta, alla vostra domanda che del resto riprende un argomento della volta scorsa. Noi abbiamo già dato una risposta a questa domanda, ma per taluno di voi essa contava - o conta - per metà; per mezza risposta. E allora vediamo di essere più precisi. Cerchiamo di capire.

Il dolore è un fatto soggettivo che non ha riscontro oggettivo.

Da tutti certo è stato capito che il dolore è un moto soggettivo. Il dolore è, nè più nè meno, che un atto degli innumerevoli che costituiscono l'intera gamma del "sentire" di individui e individualità.

Il dolore, quindi, come fatto soggettivo, non può trovare un riscontro oggettivo. Ma voi che siete nel mondo soggettivo, vi chiedete il perché del dolore. Ed in questa domanda non si può dire che non vi sia un certo lato egoistico. Perché non chiedersi il perché di tanti altri "sentire" individuali? Perché il dolore è una cosa che è classificata, soggettivamente, spiacevole. E allora certo è naturale, è umano, è nel gioco stesso dell'evolvere umano, che si rifugga lo spiacevole per cercare il piacevole; che lo spiacevole sia da condannarsi - così il dolore è da condannarsi - e l'uomo che concepisce e vuol concepire Dio come l'Amore, come la cosa più bella che possa esistere, vuol vedere come questo dolore sta rispetto a Dio. Come questo dolore da lui

considerato spiacevole, possa giustificarsi in Dio che è la piacevolezza assoluta. Ed ecco appunto che noi, la volta scorsa, vi abbiamo detto che non possiamo, dal relativo, giudicare l'Assoluto. Il vostro dolore, per quanto reale possa sembrarvi, lo ripeto ancora, è un fatto soggettivo, e come tale non può paragonarsi all'Assoluto. Non si può con questo moto soggettivo, giudicare l'Assoluto; riportare questo particolare al generale.

La risposta al perché del dolore è la stessa risposta al perché esiste il mondo soggettivo

Dire quindi perché esiste il dolore nel soggettivo, significa dire - in altre parole, in ultima analisi - perché il mondo del soggettivo è tale quale è? Perché non ha senso non trovare giustificazione nell'Assoluto - o meglio, nel mondo del soggettivo rispetto all'Assoluto - unicamente nel dolore, solo per il fatto che il dolore, a voi, come moto soggettivo, è spiacevole. Tutto il resto è sullo stesso piano, ed allora di tutto il resto deve essere domandato conto a Dio. Ma non solo del dolore. **Ed allora la domanda più vera non è quella di chiedersi come si giustifica il dolore nell'Assoluto, ma come tutto il mondo dei “sentire” soggettivi trova giustificazione nell'Assoluto.**

La domanda è molto meno partigiana, è molto meno egoistica, è molto più valida.

Perché il “Tutto” è così?! E non solo perché una parte di questo “Tutto” è così, solo per il fatto che quella parte io non la condivido, non la accetto e rappresenta per me un moto negativo.

Ed allora spiegare perché il mondo del soggettivo è così, significa spiegare il “Tutto”.

Un chiarimento con il concetto di Tao

Può esservi un'idea centrale che può chiarire, ed è l'idea del “Tao”. Tutto ciò che io circoscrivo dal “Tutto” rappresenta una parte; e non può esservi una parte che, come tale, sia il “Tutto”. Se di un immenso oceano di coscienza io circoscrivo una parte per costituire un “io”, questo “io” deve - per il fatto stesso di essere circoscritto - pensare in termini di mio e non mio. Da questa prima suddivisione nasce tutto il resto. Da questo primo “Uno”, considerato nei “molti”, scaturisce il numero assoluto. E nel numero assoluto esiste quindi il “Tutto”; anche il Cosmo

che voi conoscete costruito nel modo che voi conoscete. In modo forse che - secondo il vostro “sentire” soggettivo - può essere sfuggito, ripudiato in alcune sue parti, non voluto accettare, ma che non ha certamente questo significato di non valido, non giusto, non perfetto. Questo può aiutarvi a capire che cosa sia il dolore.

Perché esiste il dolore non occorre che io ve lo ricordi; voi già lo sapete. E le ragioni sono le stesse.

Il dolore è concepito nel corpo mentale dell'individuo. E dai suoi corpi inferiori.

Come si giustifica il dolore l'ho detto ora: come si giustifica il “Tutto”. “Tutto” inteso come serie dei numeri, nello stesso modo. Che cosa sia, singolarmente, il dolore, voi lo sapete perché lo vivete quotidianamente. Ma una cosa non sapete, e questa io voglio dirvi: che **il dolore è concepito nella mente dell'individuo. Il dolore quale voi lo conoscete, è un dolore che scaturisce dai veicoli inferiori dell'individuo.**

Non per questo non è un dolore reale per l'individuo, ma voi dovete imparare a considerare il dolore come un attributo che scaturisce, si rivela, prende corpo, nel corpo mentale. E questo può sembrarvi strano. Ma la sensazione, il sentimento che corrisponde nel veicolo akasico al dolore, è un sentimento diverso da quello che voi percepite nel mondo fisico, vivendo; e che attraverso al veicolo fisico e al veicolo astrale giunge al vostro veicolo mentale là dove si rivela. Pensate alle angosce e alle paure che prendono corpo nella mente dell'uomo! Lì è il regno del terrore, lì è il regno dei fantasmi, lì è il regno del dolore.

Neanche il santo sfugge al dolore

E neppure l'uomo evoluto vi sfugge.

Quanti Santi - così detti - hanno subito torture e sofferenze dai demoni dalla loro mente immaginati!

Quante creature trapassate soffrono pene di un inferno da loro pensato! Quanti terrori nascono nell'intimo degli uomini per pericoli che mai si manifesteranno o sussisteranno; perché è la mente che costruisce il terrore, la paura, il dolore.

Ed allora, come conclusione di questa altra mezza risposta, sì da completarla intera, noi vi diciamo: ricordatevi!

Di fronte al terrore, di fronte alla paura, al dolore, ricordatevi che tutto ciò è in diretta dipendenza con il vostro corpo mentale, con la vostra mente.

Non esistono demoni, oggettivamente, che torturino dei Santi. Non ha senso, oggettivamente, credere che il Figlio di Dio stigmatizzi delle creature per farle soffrire in sconto dei peccati dell'umanità. Non esiste tutto ciò. Eppure le stigmate esistono, i demoni tormentano; e quella sofferenza innalza le creature. C

he significato ha tutto questo? Che cosa vuol dire? Voi rispondete, perché potete rispondere, perché sapete rispondere.

Noi vi abbiamo dato tanti elementi per rispondere a tante domande, ora non dopo. Ma la risposta vera, quella che interessa voi, è una risposta che - come avete detto giustamente - è spicciolata in ogni attimo della vostra esistenza. E' una risposta che cala, goccia a goccia, nell'intimo vostro, e che alza il livello - impercettibilmente - della vostra coscienza.

Che cosa significa questo?

Il vostro "sentire" di ora percorre un "sentire" di poi, un grado più intenso e più profondo. E questo in diretta funzione con il mondo dei fotogrammi che singolarmente attraversate e percepite.

Non restate quindi preda dei fantasmi della mente, preda dei vostri terrori e dei vostri dolori.

Sappiate dare a questi il valore giusto che essi hanno, ricordandovi che rappresentano un atto della vostra esistenza individuale che ha la stessa importanza e lo stesso valore di ogni e qualunque altro atto che voi possiate vivere e "sentire".

Pace a voi.

Kempis

Sono la Guida Fisica di Roberto. State molto concentrati.

Ognuno volga lo sguardo dalla parte dello strumento.

Adesso... Sempre concentrati, prego.

Percepitem l'odore di ozono? Concentratevi.

Ora lo strumento è reintegrato delle sue forze.

Voi vi domanderete il perché di questi fenomeni. E noi vi rispondiamo che la medianità del figlio Roberto è una medianità ad effetti fisici, anche. E che di tanto in tanto occorre quindi, perché essa si espliciti in maniera equilibrata, adoperare anche questa.

Pace a tutti.

Michel

Lilli risponde ad alcune domande su Ego, sé e corpi dell'uomo

Domanda - Lilli, posso rivolgere a te quelle domande che ho fatto all'inizio?

Risposta - Io rispondo a tutte le domande.

Domanda - Domandavo se l'Ego e il Sè possiamo intenderli come la stessa cosa.

Risposta - Per Sè in genere s'intende il Sè spirituale, la "Scintilla Divina". Invece per Ego s'intende la Scintilla Divina con il corpo akasico e l'individualità.

Domanda - Il corpo mentale superiore si può identificare con il "casuale" o con l'akasico?

Risposta - Secondo come tu li dividi: li puoi dividere anche in tre.

Domanda - Le nostre Guide lo hanno sempre diviso in due: mentale inferiore e mentale superiore.

Risposta - Ma lo puoi dividere anche in tre cose, perché dipende... Nel Cosmo non c'è una suddivisione netta come voi siete abituati a pensare. Ma come sono brava e come parlo bene!!! Dovete sapere che voi fate tanto puzzo per un po' di profumo della Teresa. Ma dovete sapere che anch'io ho il mio profumo. Solo che io sono modesta e non lo faccio sentire... ma ce l'ho anch'io.

Hai capito Nellina? La divisione si può fare in tante maniere.

Domanda - E per i piani spirituali?

Risposta - Il “corpo casuale” è l'akasico.

Domanda - E può essere anche il mentale superiore?

Risposta - Quella del mentale superiore l'è una sfumatura.

Domanda - Lilli, quell'articolo che parla di registrazioni diciamo “scientifiche” di voci di trapassati fatte sul magnetofono dal professor Raudive, ha lo scopo di influire sull'opinione pubblica, sui viventi di oggi? Ha uno scopo preciso?

Risposta - Sì sì. Però sai come succede quella cosa? Si sfruttano le qualità medianiche naturali di quello che fa l'esperimento.

Domanda - Ah! E' il professore Raudive stesso il medium?

Risposta - Sì. C'è stato anche un caso... mi pare... mi pare... mi pare, sì, è riferito dal Bozzano. Però c'era - invece del registratore che a quell'epoca non avevano - allora c'era un microfono e un amplificatore. Nella stanza tutta buia e sigillata mettevano un microfono e si sentivano le voci.

Tanti bacioni a tutti.

Lilli

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 320 - 06 Maggio 1971

Kempis. Sempre sul dolore.

Salve a voi.

Certo si è che il fare, da parte nostra, una affermazione, deve significare per voi meditare bene quello che noi vi diciamo. Cercare di approfondire la verità di quell'insegnamento - se così lo vogliamo chiamare - perché altrimenti rimangono, quelle che noi diciamo, delle parole, delle frasi lapidarie poste là, destinate a rimanere come in un Museo delle cere, per essere di tanto in tanto citate così come si citano i proverbi, dei quali esistono tante diverse, tante differenti versioni a seconda delle necessità. Ma noi vogliamo invece che quelle verità che noi vi enunciamo rappresentino la "chiave" per scoprire nuovi orizzonti; i primi strumenti con i quali voi potete iniziare a dischiudere quei segreti che ben pochi sono riusciti a conoscere in modo così piano, così privo di difficoltà e così salottiero, se vogliamo, con il quale voi siete venuti a conoscenza.

Perché il dolore nasce dalla mente dell'uomo?

Quando vi diciamo che il dolore nasce dalla mente dell'uomo, vogliamo significare qualcosa che va oltre il semplice significato di queste parole.

Perché il dolore nasce dalla mente dell'uomo?

E quale genere di dolore?

Il dolore fisico od anche quello ben più tormentoso, dolore mentale, dolore di sentimento?

Dire che il dolore nasce, si rivela nella mente dell'uomo significa dire che il dolore è un fenomeno soggettivo. E chi può negare questo? Chi può dire che il medesimo evento reca a due o più individui lo stesso dolore? Non v'è bisogno di dimostrare ciò che di per sé è già dimostrato.

Ma perché quello è il tuo dolore?

Perché tu sei fatto così, figlio e fratello, perché per te come sei, consapevole del tuo essere, della tua posizione, dei tuoi problemi, dei tuoi principi, delle cose che per te sono irrinunciabili, quello - per te - significa sofferenza, amarezza, dolore.

Ma forse il costruito, tutto quanto avvolge la tua persona e la tua personalità, fosse portato attorno ad un altro individuo, con un “sentire” diverso, ecco forse che quegli eventi che a te recano o recherebbero dolore, passerebbero all’altro completamente sotto l’indifferenza più grigia.

Il sentire dolore del piano akasico

Ecco dunque perché il “sentire” nel piano akasico - “sentire” di dolore - è diverso dal dolore che l’individuo conosce quando percepisce attraverso al suo corpo mentale.

Voi avete detto: «Perché la natura del corpo akasico è una natura diversa». Ma perché è diversa la natura del corpo akasico? Perché diverso è il suo modo di muoversi. Se dunque diverso è il dolore dall’una mente all’altra delle creature perché diverso è il modo di ragionare, proprio diverso è - nell’ambito dello stesso individuo - il modo di percepire il dolore quando si è in possesso della propria mente, da quando invece si percepisce privi di questa mente con le facoltà del corpo akasico o del “sentire”; perché diverso è il modo di vibrare, di vivere, di percepire del corpo akasico, rispetto al corpo mentale. Diverso, potremmo dire, è il modo si “sentire”.

Le tappe del dolore

Ora di fronte al dolore, l’individuo ha delle esperienze che segnano tappe fondamentali della sua esistenza.

- 1) **In primo tempo non sente che il proprio dolore** e lo atterrisce e lo sconvolge unicamente il proprio dolore. E’ una visione egoistica, limitata, soggettiva del dolore.

- 2) Man mano che l'esperienza prosegue, ecco che l'individuo allarga la sua visione del dolore e **si accorge che gli altri che stanno attorno a lui soffrono anch'essi**. Ecco dunque che non esiste più unicamente il dolore proprio, ma così come un fatto di cronaca del tutto accidentale, ci si accorge che esiste il dolore degli altri. Questo può portare a diversi ordini di considerazioni da parte dell'individuo; egli si può rallegrare. Ecco, citavo prima dei proverbi dei quali ve ne sono uno per ogni occasione: «In due si soffre meglio», «Mal comune mezzo gaudio», se volete. Ve ne sono più versioni.
- 3) Ma poco a poco anche questo modo di vedere il dolore degli altri si modifica ed il momento in cui l'individuo non soffre, vedendo il dolore degli altri, teme, teme per se stesso; pensa che il dolore che è negli altri potrebbe, quanto prima, essere conosciuto anche da lui. E' già un modo di vedere differente il dolore degli altri; diverso da quello di gioire vedendo che altri soffrono come noi.
- 4) Ma vi sono altre versioni del dolore altrui. V'è quella altamente sublimata di colui che ha intrapreso la via dell'altruismo: piangere sul dolore degli altri come se fosse il proprio. Modo ancora più sottile e raffinato di vedere il dolore degli altri.
- 5) Ma vi è un modo ancora più sottile e raffinato di questo, e ancora più altruistico, checché se ne possa dire, ed è **capire l'essenza stessa del dolore**. Perché sino a che voi non comprendete che voi soffrite e che gli altri soffrono perché siete fatti come siete, e sino a che non trascendete voi stessi, non comprendete cioè voi stessi e quindi trascendete voi stessi, il dolore vi abbaglierà sempre, e vi impedirà di avere le idee chiare, figlio Corrado. Sempre avrete le idee confuse fino a che non riuscirete - per comprendere - a demolire le sovrastrutture che oggi vi fanno soffrire.

Che cosa significa questo discorso? Sono forse parole dette unicamente per tacitarvi? Per darvi una qualche spiegazione in modo da non farvi più fare queste domande che possono avere una difficile risposta? No certo! Riflettete a lungo su quello che io vi ho detto. Fino a che non si è compreso che il dolore che ci tormenta è in funzione del nostro essere, del

valore che noi diamo a tutto quanto costituisce la nostra personalità; fino a che - per i mistici - non si è “morti a noi stessi”, esisterà il dolore.

Il dolore ha la funzione di farci trascendere quelle cose a cui diamo importanza.

Ma il dolore ha unicamente lo scopo di farci capire questo, di farci trascendere quelle cose alle quali noi diamo tanta importanza e per le quali soffriamo. **Il dolore ha la stessa importanza della gioia, della tristezza e della allegria, della pace e della agitazione. Tutto ha la stessa importanza, tutto ha una stessa finalità: quella di farvi vivere in modo reale anche nel mondo dell'illusione.**

Già, proprio attraverso alla illusione - sembra strano a dirsi - si giunge alla realtà; o per lo meno questo è il modo secondo il quale la legge di evoluzione conduce l'individuo alle massime mète e ai massimi destini. Il modo naturale di evolvere, quello che fa evolvere l'individuo anche quando l'individuo non lo vuole.

Per giungere alla sobrietà, passare per l'ebrietà. E' il modo naturale con il quale e secondo il quale, ciascuno evolve anche suo malgrado. Ma si può vivere in modo reale anche nel mondo dell'illusione. Cioè si può giungere alla sobrietà senza passare dall'ebrietà. Questo volevamo dire. Certo che ciascuno di noi e di voi deve vivere “realmente” nell'altro senso che voi stessi avete spiegato; cercando di vivere nel modo più “sentito” possibile la sua esistenza, ma non questo volevamo dire. Volevamo dire che ognuno - e non solo in linea teorica - può raggiungere la “liberazione” in ogni istante della sua vita: e questo significa “evoluzione della legge di evoluzione”. Che cosa vuol dire “evolvere”? Significa svilupparsi; significa passare da un “sentire” più limitato ad un “sentire” più intenso. Questo significa. Dunque significa, in qualche senso, movimento, trascorrere. Ma se significa trascorrere e movimento, dunque l'evoluzione è un fenomeno del mondo dei fenomeni; del mondo delle mutazioni, degli eventi, del trascorrere. L'evoluzione dunque è una legge che riguarda unicamente un Cosmo o, quanto meno, i Cosmi. Ed allora perché chiamarla “legge dell'Assoluto” dal momento che l'Assoluto

non può evolvere? Ma non dimenticate che l'Assoluto stesso è la legge di evoluzione del relativo: ecco perché "legge assoluta".

Dunque evolvere significa trasformarsi, camminare, muoversi, mutare in qualche senso. Passare da un grado minimo ad un grado massimo; questa è la legge della evoluzione. E questo ridurre la legge di evoluzione a questi termini essenziali, significa abbracciare con un sol colpo il campo di azione di essa legge evolutiva; sia quando essa sia applicata alla evoluzione della materia - materie più semplici fino a materie più complesse - sia quando essa la si riferisca alla evoluzione della forma - forme più semplici, forme più complesse - sia quando la legge di evoluzione la si voglia vedere nella applicazione della autocoscienza, della coscienza degli individui: "sentire" più semplice, "sentire" più intenso. E sempre, in fondo, è un crescere da un minimo ad un massimo.

Raggiunto l'assoluto, si ridiscende

Ma noi abbiamo detto che esiste l'evoluzione delle evoluzioni, che esiste l'evoluzione della legge di evoluzione. E perché? Perché, abbiamo detto che quando l'oggetto della legge di evoluzione - l'individuo, perché è sempre l'individuo che evolve - muta, muta la legge. Che significa questo? Se anche quando evolveva, l'individuo, da selvaggio a superuomo, noi vediamo che la legge rimaneva la stessa.

Significa che a un dato momento vi è un capovolgimento, vi è un passare non più da un minimo a un massimo, ma una volta raggiunto il massimo - vi è un passare dal massimo al minimo.

Ora voi siete già preoccupati di questa affermazione. Qualcuno già si domanda che cosa significa. Che tutto noi dobbiamo ricominciare da capo. Ma... non possiamo affrontare il problema con questo modo di concepire; passare da un massimo ad un minimo significa seguire quanto è simbolizzato nella posizione Yoga nella quale lo sguardo è fisso sul proprio ombelico. Altra affermazione che può far sorridere chi ci ascolta. Eppure un gran simbolismo è adombrato in questa posizione. Significa:

“fissare la propria attenzione su se stessi”, questo significa.

In fondo se voi pensate al processo secondo il quale dall'Uno si passa ai “molti”... non distraetevi, per favore; qualunque cosa avvenga nella stanza non distraetevi... si passa ai “molti”, che cosa è avvenuto? E' avvenuto un seguire, a ritroso, la legge di evoluzione. O meglio: seguire la legge dell'evoluzione là, nel suo aspetto di mutazione. Passare cioè da un massimo ad un minimo.

«Ma - vi domanderete voi - non abbiamo detto che la legge di evoluzione riguarda unicamente i Cosmi e non l'Assoluto?». Certo. Ma il processo del frazionamento dell'Assoluto, non è un processo che avviene in un dato momento e in un dato tempo: è uno stato di esistenza, d'essere dell'Assoluto; è la Sua natura: Uno-Assoluto, Uno-Tutto, Uno-molti, infiniti. Mi seguite, figli e fratelli? Processo, un modo di esistere che è sempre stato e sempre sarà, ma che per questo non significa non possa essere considerato nel suo insieme.

Il sigillo di Salomone: il simbolo dell'evoluzione della legge di evoluzione, dell'ascesa e della discesa

Dunque considerando l'Uno, noi consideriamo l'evolvere dell'individuo da un minimo ad un massimo; considerando i “molti” noi consideriamo il modo di compenetrare dell'Assoluto nell'emanato, fino nelle più segrete e nascoste radici dell'Essere Suo. E come potrebbe essere “Sentire Assoluto”, “Coscienza Assoluta”, se non fosse questo compenetrare del “sentire” dall'Uno ai “molti”? Ecco un altro simbolo: **il Sigillo di Salomone. Ecco il simbolo dell'evoluzione della legge di evoluzione.**

Dall'una parte la legge di evoluzione conduce l'individuo al “Sentire Assoluto”; dall'altra parte è il “Sentire Assoluto” che scende, si compenetra, è “sentire” di ogni atomo dell'Esistente, di ogni emanato. Così, figli e fratelli, in parole più semplici e più chiare, che cosa significa questo, per l'individuo?

Significa che alla sommità della sua scala evolutiva quale individuo, è una “coscienza cosmica”; che oltre, una coscienza cosmica è una “Coscienza Assoluta” che pure gli

appartiene; e che fra queste due fasi di coscienza, “cosmica” ed “Assoluta”, è l’evoluzione della legge di evoluzione. E’ il percepire il Tutto dall’alto verso il basso; la “Coscienza Assoluta” si acquisisce proprio attraverso alla evoluzione della legge di evoluzione, attraverso allo scendere dall’Uno verso i “molti”. Costituita l’unità della “coscienza individuale” e quindi attraverso alla maturazione della coscienza individuale, di una coscienza cosmica, si è segnato il primo gradino che ci condurrà - attraverso alla evoluzione delle evoluzioni - alla “Coscienza Assoluta”. Attraverso ad un nuovo modo di percepire, del tutto diverso da quello che abbiamo conosciuto fino allora, a percepire in termini di Assoluto.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vi saluto e vi benedico con tanto affetto. La prossima volta parlerò a solo con ciascuno di voi.

Organizzatevi quindi in modo da poter entrare nell’oscurità.

Pace a tutti.

Dali

Riunione 321 - 03 Giugno 1971

Kempis. L'altruismo non è il più alto insegnamento che possa esistere

Salve a voi.

Una volta dicemmo che **se voi pensate che l'altruismo sia il più alto insegnamento che possa esistere, certamente voi siete degli illusi**. Ed oggi, ancora una volta, confermiamo questa affermazione. Voi siete abituati a pensare alla massima evoluzione secondo quegli ideali morali che le nostre Guide - religiose o filosofiche o spirituali - ci hanno additati, dimenticando che questi ideali erano tali per creature limitate quali noi siamo, e che **non si può - se si vuole pervenire a qualcosa in modo fruttuoso - prospettare alle creature un ideale che vada al di là di ciò che la creatura può capire o può concepire**.

L'altruismo e l'amore al prossimo sono specchietti per le allodole.

Se dunque le nostre Guide - o religiose o spirituali o filosofiche, quelli che noi siamo abituati ad intendere come nostri Maestri - ci hanno prospettato l'altruismo, l'amore al prossimo, il retto agire, il retto pensare come nostri ideali, potete giurarci che ben più alti e inconcepibili insegnamenti e verità - e più esatto ancora è dire "sentire" - **esistono oltre questi specchietti per le allodole**.

Vi sembrerà strano ed irriguardoso che io parli in termini così dispregiativi dell'amore al prossimo, del retto agire e retto pensare, ma questa è la realtà.

Questi "Darma" - per dirla con gli orientali - questi modi di agire, queste discipline per giungere ad un modo di "sentire" l'altruismo, niente sono in confronto al destino dell'individuo che costituisce il suo futuro di "sentimento".

Ora, l'evoluzione dell'uomo, figli e fratelli, è una evoluzione che gioca tutta su un volgere, un essere propensi, un aspirare; perché voi vedete che mano a mano che conoscete degli ideali

morali ed a questi vi volgete, man mano che questi ideali diventano il vostro modo di “sentire” e di agire, altri ideali si prospettano ai vostri orizzonti. E quelli voi cercate di perseguire, e a quelli voi cercate di addivenire. E’ questa proprio una tipica caratteristica della evoluzione umana giacché, figli e fratelli, voi sapete che l’evoluzione per l’uomo significa passare da un minimo ad un massimo; passare cioè svolgere, ampliare, accrescere il proprio “sentire” individuale, il “sentire” dell’uomo. Ed è logico quindi che la strada di questa evoluzione sia proprio così concepita: una tappa dopo l’altra, un ideale morale che si raggiunge, un altro che ci viene prospettato. Sembra facile e breve a dirsi, ma voi sapete quanto questo vi costi - e ci costi - quanto significhi di interna riflessione e d’esterna azione. Perché per l’uomo che noi vediamo, dal punto di vista del “sentire”, essere ben poca cosa, piccola creatura in confronto al destino al quale è chiamato - destino glorioso, se vogliamo - quest’uomo rappresenta l’inizio, i primi vagiti di un essere così nobile e di stirpe così reale, da diventare egli stesso Dio. Ma quando lo consideriamo in questi suoi primi vagiti - cioè “uomo” - egli non è che un virgulto, un germoglio, un essere ai primi movimenti di “sentire”. Ed allora non è sufficiente, per lui, meditare, riflettere con la mente. Ma ciò che egli pensa, l’ideale che egli concepisce ed intravede, deve tradursi in un essere suo interiore, attraverso ad una azione, ad un agire, alla vita nel mondo fisico.

Ma questo, ripeto, non è che una prima fase di evoluzione di quell’essere che un giorno stesso si riconoscerà nell’Assoluto.

Noi, in modo convenzionale, abbiamo descritto la vita di questo essere secondo varie fasi. Dico in modo convenzionale perché certamente tutto il linguaggio è una convenzione; del resto al nostro stadio di evoluzione, figli e fratelli, non possiamo che intenderci in questo modo: secondo i suoni, i concetti, secondo convenzioni che possono trasfondere dalla mia mente alla vostra queste idee. Ma noi non dobbiamo essere rigorosamente legati a questi schemi, a queste convenzioni che abbiamo fissate. Tant’è che sfuggono alcuni termini: superuomo, iniziato, Maestro. Sono, questi, simboli di stadi evolutivi che non possono significare uno stato d’essere

preciso ed eguale per tutti; perché se noi parliamo di Maestri possiamo intendere alla maniera indiana, cioè “istruttori”.

Qualunque istruttore è un Maestro. Ma possiamo parlare di Maestri ed intendere altissime Guide spirituali, che poi - in effetti - molte di esse non istruiscono un bel niente, nel modo convenzionale. Quindi vedete quanto possiamo essere tratti in inganno dai termini, se troppo rigidamente ci ancoriamo a questi. Nè, d'altra parte, possiamo fare in modo del tutto diverso, senza che la confusione si impadronisca completamente di noi. Ed allora, di volta in volta, cerchiamo di precisare ciò che intendiamo. Ed i termini lasciati così ad un senso ampiamente generale, o generalizzato, fanno il nostro gioco; perché voi discutendo su quelli, fissate meglio i vostri pensieri, chiarite meglio le vostre idee, porgete più grande attenzione ai concetti che noi abbiamo voluto farvi intravedere. Ecco perché, allora, questi termini generalizzati, fanno al caso nostro.

Noi abbiamo fissato, dicevo, delle fasi nella evoluzione di questo essere che si chiama “uomo”. Abbiamo detto che, inizialmente, se proprio lo prendiamo nei primi barlumi di vita, quello che sarà uomo, quell'individuo che un giorno sarà uomo, costituisce i suoi veicoli, i veicoli che gli serviranno ad una fase successiva della sua evoluzione. Quante volte abbiamo ripetuto questi concetti! Così nascono i veicoli fisici, i veicoli astrali, i veicoli mentali. Questi veicoli non sono che gli strumenti perché si costituisca qualcosa di più importante - più importante non in senso assoluto, badate bene, perché in ogni attimo di esistenza l'individuo è perfetto, relativamente a quello stadio di evoluzione - dicevo “più importante” per il nostro discorso. Ecco che - con questi veicoli, fisico astrale e mentale - l'individuo costituisce un corpo: la coscienza, il suo “sentire”. “Sentire” non già di sensazioni, di emozioni o di pensiero, ma “sentire di coscienza”. La coscienza che, un giorno sviluppata, si chiamerà “coscienza individuale”.

Ma poiché possiamo parlare di coscienza solo quando questa è ad un certo punto, già costituita, noi abbiamo voluto identificare quel veicolo, quel corpo attorno al quale - o che presiede - a questo “sentire”, a questa coscienza dell'individuo, noi abbiamo voluto chiamarlo “corpo akasico”. Ed è, in sostanza, quell'insieme di materia akasica che, organizzandosi, conferisce

all'individuo la possibilità di "sentire" in termini di coscienza individuale. Ma man mano che questa coscienza individuale si costituisce, e cioè che l'individuo perviene alla sua coscienza individuale, ecco che qualcosa che sta ancora un poco più su - non come importanza, ma come struttura, come fase di evoluzione dell'individuo - si costituisce. Dalla coscienza individuale si passa alla "coscienza cosmica".

Certo che la "coscienza cosmica" rappresenta un bel passo avanti, rispetto a quell'uomo che abbiamo conosciuto selvaggio. Certo che la "coscienza individuale" è già un bel pezzo avanti, rispetto allo stato di evoluzione primitivo dell'uomo. **Ma non è niente in confronto agli altri destini più alti che attendono quello che fu un uomo.**

L'altruismo è un'ideale morale, ma altri destini attendono gli uomini.

L'insegnamento dell'altruismo è un ideale morale per l'individuo; la coscienza individuale costituita significa pressappoco avere raggiunto - nel senso di avere fatto proprio perché "sentito" - l'insegnamento dell'altruismo, l'amore al prossimo. Significa avere ben chiaro e netto il senso del dovere, di ciò che l'uomo deve fare. Significa - dico pressappoco perché non si possono creare delle gabbie in cui contenere questi stati di evoluzione - significa pressappoco amare il prossimo nostro come noi stessi. E dopo?

A voi sembra che un uomo che così "senta", un uomo che riesca ad essere buono e giusto, sia già meritevole di partecipare alla gloria di Dio. Ma purtroppo - dico purtroppo così per dire - non è così.

Altri destini attendono gli uomini.

Siamo dunque alla coscienza individuale, a quando cioè l'individuo ha costituito interamente il suo "essere", tanto che ha coscienza di questo suo "essere", ma nello stesso tempo comprende che questo suo "essere" non è il centro dell'Universo; questo suo "essere" non è che una goccia in un infinito mare. E ne è tanto convinto che egli ama tutte le altre gocce a lui simili, verso le quali nutre un senso di profondo amore, ma con le quali ancora non si è immedesimato.

«Allora - direte voi - che cosa fa, materialmente, l'uomo che ha costituito la propria coscienza individuale, per giungere alla coscienza cosmica?». Se noi abbiamo visto che la coscienza individuale costituisce ed è rappresentata e si può riassumere come un profondo senso del dovere, un essere altruisti, amare il prossimo nostro come noi stessi, che cosa significa invece - per l'uomo, per l'individuo, giacché non più di uomo si può parlare - "coscienza cosmica"? Significa "sentire" in termini cosmici; sentire il Cosmo come un "tutto" del quale l'individuo fa parte in maniera viva, viva! Significa non solo essere convinti di fare parte del Cosmo, ma vivere di questa partecipazione, sentirsi sangue di questo Cosmo; partecipare in modo attivo ed inequivocabile alla vita del Cosmo: vederla nella sua eterna esistenza e nel suo mai trascorrere.

Questo significa, quello che si può dire con parole umane.

Come si perviene alla Coscienza Cosmica? Dove l'ideale morale è sostanzialmente un dato acquisito

Ma - ecco la vostra domanda - come si perviene a questa coscienza cosmica? Certo l'insegnamento dell'altruismo noi lo abbiamo già lasciato da un lungo pezzo quando siamo nella coscienza cosmica. Intendo dire "lasciato" per acquistato, assimilato.

L'insegnamento dell'altruismo non è più per noi ideale morale; lo abbiamo, fa parte di noi stessi, è vero, figli e fratelli?

Ed allora, forse, una volta che l'uomo si è costituita una coscienza individuale e che lascia la ruota delle nascite e delle morti , **il suo destino è quello di aiutare i suoi simili?** Sì, questo è il destino, la missione, il compito di chi ha costituito la propria coscienza individuale.

Ma, badate bene, non è più per voi il tempo delle favole, non dovete più essere legati a quei romanticismi, a quelle storielle di aiutatori... invisibili che vi sostengono in ogni attimo e che vi salvano dai pericoli; abbandonate questi concetti nella misura in cui dovessero impedire alla vostra mente di vederci chiaro. Non intendiamo con ciò rinnegare il misticismo, tutt'altro. Ma cerchiamo di darvi quel senso interiore che corrisponde alla coscienza di voi stessi: dei vostri diritti di uomini che non hanno bisogno di impetrare dal cielo l'aiuto, ma che hanno

diritto a questo aiuto. **Cerchiamo di infondere in voi la fiducia in voi stessi con queste affermazioni, e non la fiducia in un essere invisibile dal quale attendere un cenno di bontà, di magnanimità e di aiuto.**

Allora, una volta che l'individuo ha costituito la propria coscienza individuale, una volta che ha sperimentato nei sentieri dell'amore del prossimo, ecco che più nulla gli rimane da intraprendere quale unità che si senta un mondo chiuso, inizialmente separato dagli altri, e poi che non si senta più tanto separato dagli altri, ma che conservi il senso di individualità.

Ecco allora che comincia qua quella che si chiamerà "evoluzione della legge di evoluzione". Ecco - ripeto che non possiamo fissare dei punti precisi nella evoluzione di questo essere poiché peccheremmo di imprecisione - ecco il "sentire" dal massimo al minimo, ecco l'inizio di questa evoluzione delle evoluzioni. Parlai di "maturazione" della coscienza individuale, fino a giungere alla coscienza cosmica. Ecco questa maturazione.

Posso dirvi come avviene vagamente, perché le parole non sono sufficienti a spiegarlo. Amore al prossimo come stadio iniziale e finale della coscienza individuale; finale della coscienza individuale, ed iniziale per giungere alla coscienza cosmica, e quindi compenetrazione con tutti i "sentire" del Cosmo.

Che cosa significa questo? Voi sapete che il Cosmo mai trascorre, ma che è solo l'individuo che illusoriamente trascorre in una successione di "sentire". Ed allora, quando il "sentire" che corrisponde alla coscienza individuale costituita, vibra, si realizza, ecco che quella è una tappa della evoluzione individuale che prelude ad una fase del tutto diversa: immedesimazione coi "sentire" degli altri "me".

Intendere il significato della storia.

Noi abbiamo chiamato questa fase: "intendere il significato della storia". Facendo un esempio dicemmo questo: dicendo che i "sentire" degli individui si realizzano tutti contemporaneamente, in qualunque spazio-tempo del Cosmo siano collocati. Tutti i selvaggi, i "sentire" corrispondenti ai selvaggi, si realizzano - sono percepiti, per meglio intendersi -

contemporaneamente, in qualunque epoca e spazio del Cosmo quel selvaggio, o quei selvaggi, siano ubicati. E così via fino a giungere ai “sentire” dei Santi che tutti contemporaneamente si realizzano e sono percepiti in qualunque spazio-tempo del Cosmo siano collocati. E’ simile questo, dicemmo, a quelle scritture secondo le quali per ogni pagina di libro, o per ogni libro, compaiono contemporaneamente le stesse lettere dell’alfabeto, dalla prima all’ultima. Sicché il senso della storia che è narrata in quella pagina, non può essere compreso fino a che tutte le lettere dell’alfabeto non sono state battute. Cioè sinché non si è completato l’intero ciclo di susseguirsi delle lettere stampate. Ecco dunque che quando l’individuo è pervenuto alla sua coscienza individuale, a costituirla, egli allora legge il senso della storia cosmica, e ciò significa vivere, compenetrare, scorrere come sangue nelle vene del Cosmo al quale appartiene. “Sentire” non già come ha “sentito” come individuo, attraverso ai suoi veicoli; ma come “sentire” di coscienza costituita tutti i “sentire” del Cosmo. Dall’alto verso il basso; non più dal basso verso l’alto.

La natura ripete di piano in piano i suoi metodi. Così questa non è che una manifestazione analoga della legge di evoluzione, di quello che in termini ben più maggiori si riprodurrà dopo, una volta che si sarà raggiunta la coscienza cosmica; quando, allora, questo processo avverrà per tutti i Cosmi, perché l’uomo è chiamato ad avere una ”Coscienza Assoluta”. Ed allora egli dovrà “sentire” tutti i Cosmi, il “tutto” cioè l’Assoluto stesso, attraverso ad analogo processo: dall’alto verso il basso. **Come ultimo episodio di questo vivere e partecipare, è la “Coscienza Assoluta”, è Dio stesso, è il cessare di ogni scorrere illusorio che possa essere. E’ l’Eterno Presente, è l’eternità, è l’eterna presenza. E’ il Tutto, l’Assoluto.**

Pace a voi.

Kempis

Io qua sono per voi, a tutti vicina. Pensate ai vostri dolori, alle vostre sofferenze, ai problemi che vi assillano; pensate a ciò che vi sembra insuperabile e ricevete tanta forza, perché per questo io sono fra voi.

Amate chi non comprende, amate coloro che vi circondano, coloro che vi odiano o che sono in disaccordo con voi. Io sono fra voi per portarvi... Io sono fra voi per darvi forza... Ecco, questa forza voi portatela a chi ne ha bisogno: per questo io sono qua e non vi abbandono.

Ora... io con me porto i vostri pensieri in alto, lassù. Siate certi di questo.

Pace.

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un saluto ed una benedizione a tutti voi, o cari.

Dali

Riunione 322 - 17 Giugno 1971

Colui che si identifica nell'Assoluto, diventa l'Assoluto

Salve a voi.

Man mano che voi assimilate le verità che noi vi annunciamo, scoprite il vero sapore di quelli che un tempo prendevate come aforismi. Ecco che acquistano senso alcune enunciazioni della realtà, alcune verità, possiamo dire con un termine che non ci è simpatico, rivelate allora. E voi comprendete che cosa voglia dire una frase che avete sempre accettata come vera, che “sentivate” essere vera, e che adesso comprendete nella sua essenza; una frase che ora si rivela in tutto il suo significato. Significato che scaturisce e bene si colloca nel quadro generale che di volta in volta andiamo ampliando.

Non occorre che io questa sera dica che **l'identificazione con l'Assoluto è l'identificazione che non può essere descritta, ma occorre essere “sentita”**. Non occorre che ripeta quelle enunciazioni dette in altre occasioni. Colui che si identifica nell'Assoluto, diventa l'Assoluto. Cercare di parlare, di sottilizzare, di dire quale possa essere questo stato di esistenza, è perdere tempo e fatica. Si può solo cercare di enunciare dei concetti che sono connessi a questa realtà; nulla di più.

“Sentire”, in termini di Assoluto, significa “sentire” in termini di unità

Ma certo è che anche “sentire”, in termini di Assoluto, significa “sentire” in termini di unità. Oggi voi, in qualche modo, “sentite” in termini di individui, di individualità; cioè “sentite” di essere un elemento, fate distinzione fra l'io e il non io. E' questo un errato modo, un'errata trasposizione del “sentire” in termini di unità. Ma dire l'Assoluto significa dire il “Tutto”, voi lo sapete. Ogni cosa dunque - e anche questo voi lo sapete - fa parte del “Tutto”, rientra nel “Tutto”; non può essere avulsa da questo “Tutto”, da questo Assoluto.

L'uomo è abituato a catalogare le cose che cadono sotto i suoi sensi, sotto le sue facoltà di percezione, sotto il suo percepire, "sentire". E in base alla sua collocazione, al giudizio che si fa di queste cose, egli classifica gli oggetti del Cosmo - intendendo anche per oggetti i sentimenti, i principi - in buoni e in cattivi. Ma in realtà voi sapete che buono e cattivo, bello e brutto, non sono che definizioni valide solo se le si riferiscono a qualche cosa. E proprio sono gli oggetti - buoni cattivi, belli o brutti - in funzione di qualche cosa. Di per sè sono degli oggetti, sono delle entità, delle quantità, dei "quid".

Allora se noi, astrattamente, guardiamo tutti gli oggetti che sono nel Cosmo, noi non vediamo degli oggetti buoni e degli altri oggetti cattivi, degli oggetti belli e degli altri oggetti brutti, ma vediamo unicamente dei "quid", questi oggetti, definiti, definibili, nominabili - s'intende sempre in modo convenzionale - ma di per sè sono quello che sono. Una cosa è certa parlando di questi oggetti: che questi oggetti non sono l'Assoluto, non sono il "Tutto"; fanno parte del "Tutto", ma non lo sono, non lo rappresentano. Non sono al di fuori del "Tutto", dell'Assoluto; sono contenuti nell'Assoluto, ma non sono l'Assoluto. Questo solo possiamo dire. Diventano buoni cattivi, belli brutti, alti bassi, vicini o lontani in funzione solamente di qualche cosa, altrimenti, di per sè sono delle quantità, dei "quid".

Ecco allora che il dire che tutto quanto non è Assoluto è relativo, è proclamare la più semplice, la più chiara delle verità. Il dire allora che tutto quello che non è Dio, non è assoluto, è altrettanto la più semplice, la più facile delle verità. Questo è importante, importante per riuscire a capire in quale modo, dunque, può esistere - nell'Assoluto - ciò che noi giudichiamo bello o brutto, buono o cattivo.

Voi ancora siete riluttanti a pensare che in Dio possa esistere ciò che giudicate terribile, mostruoso. Ed io ancora non posso che ripetervi che tutto quanto cade sotto il vostro giudizio, non ha il valore assoluto che voi gli attribuite. L'Assoluto è il "Tutto", e tutto ciò che non è il "Tutto" è una parte; e se anche questa "parte" fa parte del "Tutto", ciò non vuol dire che sia il "Tutto". Non sto facendo dei sofismi, ma cercando di farvi capire,

vedere, quale altro significato acquistano oggi queste frasi che da tempo noi vi abbiamo dette.

Così tutto ciò che non è Dio, è irreali perché Dio solo è la realtà; Dio solo è il vero, Dio solo è colui che “è” e che esiste in un unico modo. Tutto ciò dunque che non è il “Tutto”, è una parte; ma se una “parte” fa parte del “Tutto”, non vuol dire che il “Tutto” sia di identica o di analoga natura della parte.

Così quando voi trovate difficoltà a pensare che i più alti piani spirituali siano ancora una illusione rispetto al “Tutto”, pensate a questa serie di principi che io questa sera vi ho ricordati. Pensate a queste parole; cercate di collocarle attorno a queste difficoltà vostre, per vedere se riuscite a comprendere non la sottile - possiamo dirlo - filosofia, ma la sottile realtà che ne scaturisce.

Quando noi diciamo che nel Cosmo esiste l’odio, noi diciamo che esiste qualcosa di brutto; che questo qualcosa di brutto fa parte dell’Assoluto, nel senso che è contenuto in Dio come ogni cosa. E questa semplice affermazione vi fa tremare le vene dei polsi, perché da essa a dire che Dio è odio, o è anche odio, il passo è breve. Ma noi vi ricordiamo che il “Tutto” è il “Tutto” ed è colui che “è”, e non è la somma delle parti, solamente e unicamente, come l’intendete.

Per questa sera non aggiungerei altro; vi lascerei a questi sofismi, a queste filosofie dell’irreale, secondo gli umani. Del “reale”, diciamo noi, cercando di non scandalizzarvi. Voi avete visto che avrei potuto trarre degli effetti di una qualche intensità, parlando di questi argomenti. Dicendo delle cose in modo violento per farvi meglio riflettere. Ed ho cercato invece di velarle, nello svelarle; in modo che nessuno resti turbato.

Ma in verità vi dico che se avete timore di lasciare quello che fino ad ora credete, allora le nostre parole non sono per voi, perché chi vuole calcare la via della realtà - la via di Dio, cioè, perché solo Dio è realtà - non deve aver timore di distruggere il suo regno per trovare il Regno di Dio.

Pace a voi.

Kempis

Sono la Guida Fisica di Roberto. State concentrati. Non ha consistenza abbastanza visibile.
Vi saluto, cari fratelli.

Michel

Comunicazioni affettive: **Generale Alacevich, padre del signor Paciscopi, mamma della signora Nella Bonora.**

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Ecco, io vengo per chiudere questo incontro e per invitarvi a trovarvi ancora una volta per meditare le parole del Fratello Kempis e cercare di intendere quello che egli ha voluto dire.

Vi benedico e vi saluto con tutto l'amore del quale sono capace.

Pace a tutti voi e a tutti gli uomini.

Dali

Riunione 323 - 01 Luglio 1971

Kempis. Assoluto, infinito matematico, relativo, serie di numeri

Salve a voi.

Se l'Assoluto è l'infinito matematico, il relativo è la serie dei numeri; ciascuna quantità matematica è dunque un relativo che è contenuto nella infinità, nell'infinito matematico.

E come ogni numero è un ente definito, altrettanto l'infinito è una quantità; indefinita, ma una quantità. Dunque la differenza fra Assoluto e relativo è proprio quella che conosciamo: una quantità definita il relativo, una quantità infinita l'Assoluto.

Ora, se noi diciamo che nell'infinito della serie dei numeri sono contenuti tutti i numeri della serie, diciamo una verità; ma se diciamo che l'infinito matematico, per questo, è anche una quantità definita, affermiamo il falso. Cerchiamo di essere più chiari.

Nell'infinito matematico, certamente è contenuto il numero Uno e tutta la serie dei numeri; ma se noi diciamo che l'infinito matematico è anche il numero Uno, noi diciamo una cosa che non è vera. L'infinito matematico è eguale unicamente a se stesso. Per il fatto che contiene, come quantità, tutta la serie dei numeri, non vuole dire che egli sia anche un numero o l'altro.

Ora dunque ciò che noi conosciamo come bene e male, alto basso, buono cattivo, sono discriminazioni che vengono fatte in funzione della nostra relatività. Sul piano assoluto, cioè dell'infinito - secondo il nostro esempio - non ha più valore dire che un dato numero sia divisibile per un dato altro numero, come un altro diverso numero non è divisibile per lo stesso divisore di prima. Queste sono constatazioni relative alle quantità definite dei numeri, che nessun rilievo hanno nell'infinito matematico. Il quale però, d'altra parte, abbiamo visto che tutte le contiene, pur essendo un quid tutt'affatto diverso dalle parti. Dunque questa discriminazione che noi facciamo in funzione della nostra natura relativa, è una discriminazione che fa parte della illusione; tanto utile - tuttavia - quanto è utile il mondo del

relativo e dell'illusorio. Perché... se non vi fosse la quantità definita dei numeri, esisterebbe l'infinito matematico?

Risposta che richiede una profonda meditazione, che certo voi con entusiasmo farete.

Ecco che scoloriscono certi valori che noi, fino ad oggi, abbiamo considerati spina dorsale dell'Esistente. Scoloriscono certi tabù che noi credevamo verità assolute. V'è un'unica verità assoluta, unica realtà, ed è Dio.

Voi con rammarico pensate alla identificazione dell'individuo con l'Assoluto perché, per il vostro istinto di conservazione, cercate ogni interpretazione che vi garantisca che una parte del vostro io attuale, se non tutto, rimane, non perisce.

Ed allora vi è cara l'interpretazione che nella identificazione con l'Assoluto qualcosa di voi rimane; che voi, siete voi a godere della presenza di Dio, voi innalzati al rango dell'Assoluto. Ebbene, la questione è diversa, anche se non in contraddizione con quello che precedentemente abbiamo sempre detto. E' vero che rimane l'unità del "sentire", ma come è il "sentire" nella identificazione con l'Assoluto? E' "sentire d'essere Dio". E' "sentire" d'essere il Tutto, è "sentire" in termini di Assoluto.

Nessuna forza che trascenda l'Assoluto stesso, perché Egli è la "prima causa" e niente può esservi che sia causa di Lui stesso.

"Sentire" dunque in termini di Assoluto - per quanto la nostra mente possa recepire di questo "Sentire Assoluto" e tradurlo in parole - significa "sentire" il Tutto in una Consapevolezza Assoluta; ma non già "sentirlo" in funzione di una separatività, ma "sentirlo" in funzione di una unità. Ecco perché l'Uno-Assoluto, ecco perché l'Assoluto non è la somma delle parti.

Voi parlate di amore, di creatività. Sono termini che pallidamente rendono l'idea. Possiamo dire "amore", se ad "amore" si dà il significato di espansione, di gaudio, di beatitudine, di Consapevolezza Assoluta. Non esistono aggettivi. Si può parlare di creatività e di vita, purché questo non significhi un succedersi di fasi. Senza inizio nè fine, ricordate! Egli dunque certo è la creatività che mai ha creato qualcosa, pur avendo creato tutto. Pur essendo il "tutto creato", in funzione della Sua natura. Egli dunque è "amore" pur non avendo un oggetto da amare,

perché se vi fosse un oggetto da amare, Egli non sarebbe più l'Uno-Assoluto; Egli percepirebbe in termini di separatività e non più di unità.

Possono dunque darci soccorso, nel comprendere, le umane parole? No! Solo velando e svelando, conducendovi poco a poco, lievemente, sulla via della comprensione, della assimilazione ed infine del “sentire”, possiamo aiutarvi. Ma quanto occorre essere duttili da parte vostra! Quanto occorre meditare! Una meditazione che non può essere fatta in tempi brevi. Ma che deve avvenire secondo il ritmo naturale delle cose. Per questo noi vi lasciamo il tempo di respirare.

Adesso avete udito le verità che vi abbiamo annunciato in questo ciclo. Meditatele. Coloro che qua ultimamente sono intervenuti hanno, come voi avete, questo... - non posso dire obbligo - questo compito. Ed io vi saluto nella promessa che le parole che udite fanno parte di verità che “sentirete” ed un giorno, forse, neppure molto lontano.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Vi lasciamo momentaneamente per la consueta pausa estiva. Non lasciate che questo periodo di riposo spenga in voi l'interesse per i problemi dello Spirito. Noi continuiamo a seguirvi e ad amarvi, figli.

Pace a tutti voi a nome di tutti noi. Di tutti noi! Pace!

Dali

Riunione 324 - 02 Dicembre 1971

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto, una benedizione ed un fraterno abbraccio a tutti voi, o figli, che qua siete riuniti in questo giorno che segna l'inizio di un nuovo ciclo di riunioni di insegnamento. Noi lo speriamo e ve lo auguriamo di vivo cuore. Vi auguriamo che queste... possiamo chiamarle "fraterne agape", siano per voi significative dal punto di vista del "sentire", del raggiungere una comprensione, ma più ancora una assimilazione, un "sentire" di amore.

Noi diamo il benvenuto ai nuovi, a coloro che da poco ci seguono, a chi può seguirci saltuariamente, e li assicuriamo che tutti amiamo allo stesso modo; che tutti siete presenti nel nostro cuore con lo stesso amore, con la stessa intensità affettiva.

Ecco che io vorrei rivolgermi a ciascuno di voi per parlare dei singoli problemi che vi assillano, che in certi momenti sembrano essere insolubili, in altri invece sembrano non sussistere più. E' questa incertezza della vita moderna che vi fiacca e vi logora a tal punto che a volte siete portati a rifiutare tutto in blocco, pur di avere un attimo di distensione, alieno da preoccupazioni. Ecco, figli, noi vi diciamo: non ci è materialmente possibile, questa sera, rivolgerci a tutti, ma desidero rassicurarvi che le vostre domande ci giungono egualmente, **che noi sappiamo che cosa voi desiderate conoscere, trovare risolto**; e vi rispondiamo che nel segreto del vostro cuore troverete risposta ai vostri interrogativi. Là e da là noi vi parleremo fino a quando ci sarà possibile rivolgerci singolarmente a voi, come abbiamo fatto altre volte. Io vi benedico e vi abbraccio tutti, momentaneamente lasciandovi ed augurando che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Salve a voi!

Vedete come tutto - anche per voi, del resto - passa velocemente. Non s'è ancora spento il suono delle nostre ultime parole, che già siamo qua nuovamente fra voi - ed a voi in modo percepibile - a parlarvi, ancora.

Ora noi vi abbiamo lasciati su un quesito che aveva un significato. Vi abbiamo chiesto se può esistere l'infinito matematico senza la serie dei numeri.

Ma già questa domanda conteneva in sè la risposta, dal momento che abbiamo definito che cosa dobbiamo intendere per “infinito matematico”, quando abbiamo detto che anche l'infinito matematico è una “quantità”. E' dunque una quantità indefinibile - vi abbiamo detto - ma è una quantità; così come lo è un numero qualsiasi della serie. L'infinito matematico fa parte della serie dei numeri e se, per definizione, noi diciamo che tutti li contiene e tutti li riassume, non può esistere alieno dalla serie dei numeri. Questo concetto serve per farci comprendere il concetto dell'Assoluto, di Dio, e del relativo.

Altre volte abbiamo enunciato queste verità, ma sempre - così come fa la natura ritornando e ripetendo di piano in piano i suoi metodi - cerchiamo di approfondire, di ripetere, andando oltre quello che già abbiamo scoperto.

Dunque, l'Assoluto è quello che “è” perché così “è”, e non potrebbe essere diversamente da così. Egli riassume in Sè il Tutto, ma ciò non significa che equivalga ad una “parte” di questo Tutto. Così come noi diciamo che l'infinito matematico è una quantità, non significhiamo che un numero - che pure può essere contenuto nell'infinito matematico - possa in qualche modo rassomigliare a questo infinito.

Se noi prendiamo in esame l'Unità, vediamo che essa ha certe caratteristiche: il primo numero della serie. Che anch'essa è contenuta nell'infinito; ma l'Unità ha una sua caratteristica, è una quantità definita che non ha niente a che vedere con l'infinito - l'Unità stessa. E così i nostri esempi possono ripetersi con tutti gli altri numeri.

Allo stesso modo è dell'Assoluto o di Dio, se voi preferite. Tutto è in Lui, è vero, figli e fratelli? Ciascuna cosa, il Tutto nel senso assoluto; ma le singole parti, per così chiamarle, definibili ed aventi caratteristiche specifiche che tali le rendono, non possono essere paragonate all'Assoluto il quale, pur essendo indefinibile, è un "quid", ha una sua esistenza, è un "Essere". Non esiste termine più... felice: accessibile. Cioè non possiamo dire "comprensibile" nel senso umano, ma "accessibile", "conoscibile", è vero?

"Comprensibile" solo nel senso divino, perché solo una comprensione assoluta può comprendere l'Assoluto. Ed allora, dal punto di vista degli uomini, noi possiamo definire "accessibile", "conoscibile".

Purtuttavia questa non è una mèta, non è una limitazione perché la "accessibilità" e la "conoscenza" sono dei punti di passaggio, dei tramiti per giungere alla comprensione e quindi alla Coscienza Assoluta, necessaria alla comprensione dell'Assoluto. Questo è il destino di ognuno.

Voi avete detto una cosa molto giusta: che per comprendere il Tutto è necessario passare dalle "parti"; per comprendere l'Assoluto è necessario partire dal relativo. Ecco perché voi siete - e noi siamo - uomini. Ma questo costituisce un pericolo, il pericolo di concentrarsi eccessivamente sulle parti, perdendo il senso dell'insieme, del Tutto.

Perché il relativo è importante tanto quanto l'Assoluto

Un atto importantissimo e che comprende in sé l'infinità di Dio, è il creare, dall'Uno, tutte le cose. Il numero "due" è il più grande miracolo di creazione che sia stato compiuto. Che cosa significa questa mia affermazione? Voi sapete benissimo che non vi è stata nessuna "creazione", ma nello stesso "essere" delle cose, il numero "due" è il più grande atto di creazione. Dalla "unità" passare alla molteplicità. Il primo atto di questa molteplicità è l'unico, solo e grande atto di tutta la creazione. Gli altri non sono che ripetizioni.

Se noi torniamo ancora una volta all'esempio della serie dei numeri matematici dobbiamo dire che dall'unità si è creata tutta la serie. E cosa incommensurabile è la creazione di tutta la serie.

Ma l'atto creativo che riassume in sé la creazione di tutta la serie dei numeri e quindi, anche, dell'infinito matematico, è la creazione - "ideazione", se voi volete - del numero "due": dell'opposizione dell'unità a se stessa. Perché da questo atto nasce poi il seme che crea la serie dei numeri.

E qual'è questo atto in Dio? Noi ci siamo serviti dell'esempio di questa serie matematica dei numeri ma, nell'Assoluto, dove è riscontrabile questa prima manifestazione, primo alito di creatività? Appunto nella "dualità primordiale". Dualità primordiale che si ritrova anche nel Cosmo, voi lo sapete: il Cosmo nasce da una unità e dall'unità si passa poi alla dualità primordiale dalla quale discende tutto un Cosmo. Ma essa dualità primordiale è in Dio stesso, nell'Assoluto stesso, quale illusorio frazionamento del Suo Essere: "i molti nell'uno". Questo è l'atto incommensurabile, e voi sapete che non v'è stato questo atto; questo è l'Essere meraviglioso che è nell'Assoluto, questa è la massima creatività che troviamo in Dio: l'illusorio frazionamento della Sua Essenza. Dio che si oppone a Se stesso: la realtà alla quale si oppone l'illusione. E da questo connubio ecco che discende il Tutto: tutti i "sentire" e, quindi, il "Sentire Assoluto". Da ciò.

Il relativo serve tanto quanto l'Assoluto a dare vita al tutto

Vedete dunque che il concetto dell'Assoluto leggermente acquista un fuoco diverso. Non vi è più l'Assoluto incorruttibile, infinito, eterno, incommensurabile, onnisciente, onnipresente e via dicendo e, dall'altro, poi, il relativo caduco, limitato, variabile e così via, inteso in senso dispregiativo, come qualcosa che sia un sottoprodotto dell'Assoluto. **Adesso noi vediamo un relativo che serve tanto quanto l'Assoluto a dare vita al tutto**; perché l'Assoluto contiene il relativo, anche. Sono due entità differenti. Ricordate l'esempio all'inizio di questa conversazione? Ma comunque due entità, due "quid", e questo relativo è tanto importante quanto lo è l'Assoluto.

Per questo ha questo senso di “realità”! Tante volte voi vi siete chiesti: «E’ vero, siamo immersi nel relativo, però a noi sembra reale, effettivo, concreto!».

Quanta importanza ha! Perché lo è! E noi questa sera vediamo perché il relativo è importante! Ma l’umano ecco che facilmente può intendere queste parole come un invito ad attaccarsi a quei valori corruttibili, transitori, mutabili. Non diciamo questo. Diciamo che ciascuna cosa, ciascun “quid” e ciascuna entità deve essere valutata per quello che è; ad essa, a ciascuna cosa, deve essere dato il valore che a questa cosa spetta. E ciascuna cosa ha la sua importanza. Ecco perché tante volte abbiamo detto che da tutto possiamo imparare.

Ma niente è definitivo di quello che impariamo nel relativo. Solo l’Assoluto è immutabile ed è un traguardo finale.

Vi auguro di poter giungere presto a questo traguardo. Noi vi tendiamo la mano!

Pace a voi!

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vi sono molte creature trapassate che desidererebbero comunicare con voi e salutarvi. Vi porto il loro saluto, figli, e il vostro a loro.

Vi lascio momentaneamente e benedico con tutto il mio amore.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 325 - 16 Dicembre 1971

Salve a voi.

Ecco come certi concetti, che in tempi addietro sono stati argomento di vostre discussioni e meditazioni, diventano, per voi, più accessibili. Oserei dire sono “assimilati”. Quante volte vi abbiamo udito soffermarvi sul concetto del libero arbitrio! Quante discussioni! Sembra che quello che voi avete detto e quello che noi abbiamo risposto, sia finito con l’eco delle parole pronunciate; ma in sostanza non è così. E’ rimasta in voi la possibilità di riprodurre questo concetto in termini più precisi e più chiari, e a voi più comprensibili. Cosa vuol dire se da una visione prima estesa - diremmo una interpretazione estensiva - si è passati ad una restrittiva, o viceversa. Cosa vuol dire se in questo momento in cui il concetto sembra essere messo più giustamente a fuoco e più chiaramente enunciato la interpretazione è restrittiva, e poi, fra qualche tempo, si propende invece per una estensiva? Non vuol dire, perché noi sappiamo che siamo nel mondo delle verità punti di passaggio.

Kempis. Ogni verità relativa è un punto di passaggio

Del resto tutto il relativo è un punto di passaggio. Solo quando saremo, cioè esisteremo - e voi sapete che già lo esistiamo - in termini assoluti, allora non si sarà più - o non si è più - vittime di questo illusorio trascorrere; ma si è “essenti” ed “esistenti” nell’Eterno Essere che mai non cambia e tutto comprende.

Sino a che siamo uomini, siamo soggetti a questa visione illusoria e che noi abbiamo visto essere, al tempo stesso, reale. Illusoria perché non costituisce la vera interpretazione di ciò che è, o del fatto stesso che noi viviamo in termini reali. **Reale perché noi sappiamo che questa illusione sembra tanto reale da produrre effetti reali.** E non è un gioco di parole. Fino a che

siamo nel mondo degli umani, siamo soggetti alla scelta, alla discriminazione; voi avete parlato di “libero arbitrio”, niente più di questo cade questa sera a proposito. Sì, il libero arbitrio! Possibilità di scelta, di giudicare, di catalogare, di definire buono cattivo, bello brutto, oppure gradevole o sgradevole. Che buon profumo! Io vi ho udito parlare e dire che, probabilmente, un buon profumo in effetti è un cattivo profumo, e molto giustamente perché vi ho udito precisare che non si può parlare nè di buono nè di cattivo profumo.

Ecco: noi guardiamo la natura, il mondo che ci affascina, che ci circonda e del quale facciamo parte, e vediamo che alcune forme di vita - financo gli animali - accettano, cadono sotto certi fatti, senza definire “buono” o “cattivo”; non hanno questa percezione le forme elementari di vita.

Facciamo un esempio più chiaramente illustrativo di quello che voglio dire: voi siete tanto sensibili ai profumi ho detto; ebbene voi vedete che certi animali sono sensibili ai profumi, agli odori, perché essi costituiscono per loro un richiamo; ma ignorano il “cattivo” odore nel senso dell’uomo.

Esiste un profumo del cibo e richiama questo, alla loro memoria, l’idea del mangiare; ma in sé non lo catalogano “buono”, com’è un profumo gradevole per l’umano. Quell’odore richiama il cibo, ed è il cibo che è una cosa buona, non l’odore. L’altro richiama il sesso, ed il sesso stimola a fare certe azioni; non è il profumo in sé, è il profumo - l’odore - che richiama l’azione. Altro ancora ricorda il terrore, ed allora si sa che quell’odore deve mettere in guardia: significa “pericolo”, e così l’animale rimane teso e pronto a fuggire.

Mentre nell’umano il meccanismo è diverso, perché l’uomo giudica: buon odore, cattivo odore, rifugge gli odori anche indipendentemente dal loro legame a certe azioni. Un profumo è buono perché è buono, anche se non ricorda alcunché. Non è che un profumo sia buono per l’uomo perché ricorda il cibo, è vero? Dunque il meccanismo è diverso. Eh, certo - voi dite - l’uomo è più evoluto della vita animale, ed è giusto che sia diverso!

Allora è più giusto dunque, nella scala dei valori assoluti - se potessimo e volessimo farla - il giudizio dell’uomo, perché l’uomo rappresenta una forma di vita più evoluta dell’animale; e

quindi il fatto che per l'uomo esistano buoni e cattivi profumi - cioè esista questa possibilità di giudicare in forma diversa degli animali, è dunque questo un qualcosa di più importante, nella scala dei valori assoluti.

Ma guarda - caso strano - se noi andiamo al di là di quella che può essere la barriera dell'illusione, di ciò che appare e non ciò che è, noi vediamo che non esistono buoni odori in sé e in assoluto. Esistono delle sostanze che hanno la proprietà di eccitare certi organi del senso degli uomini, e che poi gli uomini possono - in virtù del loro giudizio soggettivo e particolare - giudicare buoni o cattivi: ma in assoluto non esistono profumi buoni o cattivi.

Come non esistono, in fondo, per l'animale.

Allora?

Vi è forse un capovolgimento di questi valori, di questa scala di valori assoluti che noi avevamo tentato di costituire? Chissà! Probabilmente no. E possiamo noi forse dire che - siccome siamo abituati a giudicare e abbiamo voluto fare questa scala di valori giudicando dal punto di vista dell'uomo che il modo di vita degli animali è in contrasto con le leggi della natura e del Cosmo? O viceversa, se preferite: che l'uomo è in contrasto con le leggi della natura, giacché si comporta in modo diverso dall'animale?

Nè l'una nè l'altra cosa. Ognuno ha un suo ciclo di vita, ognuno è soggetto alla stessa legge la quale - voi sapete - si manifesta in modo diverso in ciascun piano di esistenza, a seconda della materia che costituisce questo piano.

La coscienza – il corpo akasico - ha una sola nascita e una sola morte.

Ora i vostri veicoli inferiori che vengono abbandonati ad ogni incarnazione lo sono perché solo in questo modo l'individuo può rinnovarsi ogni volta; può nuovamente nascere, nuovamente iniziare un ciclo, alieno da tutte quelle strutture che si costituisce durante una esistenza.

Ma questo così non è per la coscienza, poichè la coscienza ha una sola nascita ed una sola morte; il suo ciclo è unico rispetto ai molti cicli dei molti altri veicoli dell'uomo, siano essi

fisici, astrali, mentali. E perché? Se così non fosse l'individuo non avrebbe una sua "unità" fondamentale; se così non fosse è logico che non vi sarebbe l'Uno e i "molti". Ma i molti non esisterebbero per costituire un "Uno". Eh sì, anche nel relativo - che fino ad oggi noi abbiamo considerato di poco conto e di poca importanza - si rispecchia invece la natura dell'Assoluto. Perché l'Uno - se vogliamo parlarci servendoci degli argomenti che voi avete trattato questa sera - l'Uno, il corpo akasico, la coscienza, e i molti. Gli altri veicoli - astrale, mentale - i "molti" che costituiscono ciascuno ogni esistenza dell'individuo, ogni incarnazione. Ebbene quest'Uno non potrebbe esistere se non esistessero questi "molti"; e, d'altra parte, i "molti" rimarrebbero fine a se stessi se non esistesse quest'Uno: la coscienza, il corpo akasico.

La dualità costituisce l'atto più importante della creazione

Noi abbiamo detto che **la dualità costituisce l'atto più importante della divina creazione pur sapendo che non esiste creazione**. Ma così dobbiamo dire, di questa finzione ci dobbiamo servire se vogliamo intendere come le finzioni matematiche di cui avete parlato la scorsa volta. Ecco: noi adesso stiamo osservando tutto il quadro che a poco a poco abbiamo costituito assieme a voi, in funzione di questa dualità. E vediamo quanto questo sia strettamente connesso; **quanto l'illusione stia alla realtà, e la realtà all'illusione**; e come tutto - è vero, figli e fratelli? - torni così bene. E come tutto sia essenziale. Non già perché questa nuova visione rivaluta in un certo senso la vita dell'uomo, la vita nel piano fisico, ma perché così è e voi "sentite" che "torna" all'intimo vostro, da dove giudicate se una cosa è giusta o è errata. Ecco: *se a questo punto qualcuno vi dicesse che l'Assoluto - in ultima analisi - sperimenta Se stesso, forse la cosa non sarebbe poi tanto così nuova e turbante; perché voi vedete come il male e il bene siano scoloriti in termini assoluti*. Il buono e il cattivo, l'alto e il basso; come questo relativo composto da tante più cose brutte e cattive - secondo il giudizio dell'uomo - si riveli poi in termini più distaccati, non "costretto" da una così soggettiva visione. Ma ben più... freddo, se vogliamo; meno umano, anche, certo, perché non tien conto degli uomini; tien conto del Tutto, degli uomini, della vita naturale tutta, degli altri esseri viventi, e per questo meno

umano. Perché non pone più l'uomo al centro della natura, non dà più tanto credito ai suoi giudizi: ciò che è buono o cattivo per l'uomo non lo è in senso assoluto. Ma pure, anche se meno umano - questo nuovo modo di vedere - dà al relativo un valore per il quale esso relativo è più collocabile nel quadro generale che vi abbiamo dato. E' un relativo - in un certo senso - riscattato.

Chissà che delle chiacchiere di questa sera, ciascuno di voi trovi la risposta a certi interrogativi. Io me lo auguro.

Certo si è che, benché cresciuti, non vogliamo scandalizzarvi. Ed allora vi rispondiamo solo quando vediamo che voi siete pronti per udire le nostre risposte.

Pace a voi.

Kempis

Oh Allora! ...Io son... son la... E son la Nella. Son io!

Signora Cipriani

Io vengo fra voi per accogliere la vostra invocazione di aiuto per i vostri malati. Ecco: pensateli, pensateli ed io darò loro forza e beneficio.

Nel Tutto, nel Tutto che è sostegno di ogni forma di vita... che tutto nutre ed evolve!

*Perché ci chiudiamo a questa grande sorgente eversiva con i nostri ristagni, con le nostre visioni limitate, con le nostre fissazioni, con il nostro incaparbirsi? Da questo nascono i nostri mali, dal chiudersi alla vita assoluta, ... al continuo rinnovarsi. All'opporre resistenza al nuovo, a ciò che non ci è familiare. **In questo noi muoviamo un Karma che ricadrà su noi stessi facendoci ammalare in qualche modo: o nel fisico o nel morale.***

Siamo, fratelli, nuovi ogni giorno, aperti al nuovo, alla comprensione! Non opponiamo resistenza al muoversi del rinnovamento cosmico, ed allora saremo in perfetto equilibrio ed ogni malattia sarà per noi un triste ricordo!

Pace a tutti voi. Possiate sempre essere raccolti in armonia come in questo momento.

Pace!

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un caro saluto ed una benedizione a voi, o figli. Adesso sveglierò lo strumento.

Vi abbraccio tutti col nostro vero amore.

Pace a tutti voi, cari.

Dali

Riunione 326 - 13 Gennaio 1972

► Kempis. Come riconoscere un vero maestro

Salve a voi.

Ecco una prova del retaggio della storia. Il Santo, l'evoluto che deve essere "buono", mai deve perdere la pazienza! Deve svolgere la sua vita con lo stesso intenso ritmo che tocca i vertici della santità. **Cioè, si giudica una figura secondo che questa corrisponda ad un ideale che la storia ci ha abituati a vedere.**

Vedete dunque, in fin dei conti, come sapete rispondere da soli. Basta prendere l'affermazione di uno di voi e darla, per risposta, alla domanda che l'altro si è fatta. Con sommo gaudio di coloro che interpretano questi fenomeni con la tesi animica: ecco qua la risposta a queste manifestazioni. Gli Spiriti non hanno niente a che vedere con quello che viene detto o fatto. Si tratta solo di mischiare un po' le vostre idee e gabellare per risposte le affermazioni di taluno, o per domande gli interrogativi di talaltro.

Senonché questa teoria cade allorché si nota una unicità di tutte queste affermazioni, un crescendo di quello che viene detto, un indirizzo preciso. Indirizzo che si serve delle vostre domande, delle vostre divagazioni, delle vostre parentesi quadre e tonde, per chiarire, per meglio giungere ad un fine.

Varie possono essere le strade che conducono ad una mèta: possono essere tre come le vie che conducono alla conoscenza, all'evoluzione. Certo si è che queste suddivisioni sono tutte, in fondo, convenzionali. Le vie sono tante quanti sono gli esseri viventi, quante sono le individualità, quanti sono gli individui. E ciascuna è diversa dall'altra pur essendo essenzialmente analoga.

Noi siamo dei fanciulli, abbiamo sempre bisogno di paragoni, di esempi. Ci siamo serviti dell'esempio del sole e dei suoi raggi. Possiamo dire che convenzionalmente vi sono dei raggi

che tendono verso l'alto ed altri verso il basso, ma sono tutte convenzioni, sono tutte suddivisioni che noi facciamo in relazione a qualcosa. Ogni raggio è eguale all'altro ed in fondo anche il circoscrivere il raggio non è che una convenzione perché in realtà, forse, i raggi non esistono.

Avete compreso l'essenza delle nostre parole: non esiste che Dio. Già, infatti Egli è colui che "è", non può esservi niente che può in qualche modo accrescerlo giungendo a Lui. Se vi fosse qualcosa che lo comprendesse, al di fuori di Lui, se non fosse Lui che comprende Se stesso, vi sarebbe un altro Dio e voi sapete che questo non può essere. Dunque che senso ha quando noi diciamo che la nostra evoluzione ci porta a comprendere Dio? **In ultima analisi, l'evoluzione porta a riconoscere di essere Dio.**

Oh!!!! Quale contentezza per l'umano orgoglio questa affermazione!!! Ma noi siamo ormai adulti, noi siamo pronti e niente può scandalizzarci.

Chi è incarnato non può essere un maestro, salvo casi eccezionali.

Ricordo che una volta dette tanto scalpore una nostra frase, quando dicemmo che un Maestro - in ultima analisi, per il bene di una creatura - avrebbe potuto anche uccidere. Eh già! **Perché il Maestro guarda il bene delle creature, è vero? Questo è importante, non la Sua condotta.** Egli dunque - se veramente è tale - può avere una condotta del tutto simile ad un assassino, eppure rimanere un Maestro. **La differenza sta nell'intimo.** L'assassino ha l'intimo di un assassino; il Maestro, la grandezza interiore di un Maestro. Ma poiché noi siamo adulti, vogliamo anche questa sera fare quello - secondo un termine alla moda - che significa smitizzare.

Ebbene, figli e fratelli, non crediate che coloro che sono incarnati siano Maestri nel senso vero della parola quale noi la usiamo. Sono tutte favole!

Non vi sono Maestri incarnati veramente tali, che non siano - salvo casi eccezionalissimi e rarissimi - che non siano incarnati perché ancora non hanno, veramente e completamente, realizzato loro stessi.

Dunque avete, in un certo senso, un poco di ragione quando dite che coloro che sono ritenuti degli evoluti, subiscono degli alti e dei bassi e non sempre mostrano quella loro evoluzione. Vi ho detto prima, però: attenti che non potete giudicare secondo il vostro metro dalle apparenze e dai modi di comportarsi.

Il vero maestro non potrebbe distinguersi dagli uomini comuni.

E adesso vi dico una cosa che può sembrare l'opposto di quello che prima ho affermato, eppure sono due verità entrambe.

Ebbene, coloro che vedete incarnati, ancorché vi sembrino altissimi ed evolutissimi, significa - per il fatto stesso di essere incarnati - significa, questo, che non hanno profondamente e realmente realizzato il loro essere interiore.

E quindi quegli atteggiamenti, quei modi di comportarsi che voi - secondo il vostro metro che avete ereditato dalla storia - vi sembra in disarmonia, in contrasto con quello che veramente un Maestro dovrebbe fare, ebbene veramente quegli atteggiamenti possono essere dettati non dalla conoscenza dell'altrui bene, ma dalla loro debolezza di umani.

Sono dunque favole, sono esagerazioni tante presentazioni degli uomini, di altri uomini. Colui che ha raggiunto la "conoscenza" può tornare ad incarnarsi per una missione, ma veramente rare ed eccezionali sono queste reincarnazioni.

Tutte le altre figure che voi potete incontrare nella ruota delle nascite e delle morti, per quanto elevate possano sembrarvi, e per quanto elevate siano, sono figure di creature che non hanno ancora, completamente, realizzato loro stessi.

Perché chi ha realizzato se stesso, in nessun modo - se fosse incarnato - in nessun modo voi lo sapreste riconoscere da un uomo comune.

Il vero Maestro che, per missione, torna fra gli uomini, ha l'aspetto, la figura, il comportamento di un uomo comune. Già, perché proprio ora vi ho spiegato che l'evoluzione,

la grandezza spirituale, non stanno in ciò che uno mostra di dire o di fare, ma nell'intimo dell'essere di ciascuno; tanto che quelle azioni che voi avete imparato a conoscere come riprovevoli - e come veramente riprovevoli sono - possono essere indifferentemente fatte da un Maestro, quando queste azioni siano indispensabili per il bene di qualche creatura.

Siamo "machiavellici" questa sera, forse, per taluno di voi; ma abbiamo detto che siete "cresciuti", che niente più vi scandalizza. Ecco perché parliamo in libertà. Ecco perché osiamo buttare là delle affermazioni come quella che "solo l'Assoluto esiste e niente altro".

Cosa significa identificarsi con l'assoluto ed essere nel relativo

Infatti dove è che si ha l'illusione di qualcosa che esista, di una pluralità, di una moltitudine, nel relativo? Che cosa significa "essere nel relativo"?

Significa essere in una condizione per cui ciò che si vede si deve riferire per forza a qualche cosa: ciò che si percepisce si percepisce perché lo si riferisce a qualche cosa.

Voi sapevate che nella identificazione con l'Assoluto l'essere che con l'Assoluto si identifica, sa di essere Dio. E nello stesso tempo sa di essere "qualcosa a sè stante". Questo era quello che vi abbiamo detto tante volte a proposito della identificazione con l'Assoluto. Ebbene questa non è la verità ultima, e colui che fosse in questo "stato di sentire", non sarebbe nell'ultima identificazione.

L'ultima identificazione con l'Assoluto, l'estrema, la vera, la reale è quella di riconoscere di essere l'Assoluto.

Che niente altro esiste al di fuori di se stessa. Niente!

Voi ormai sapete che non vi è stata una "creazione" nè una "emanazione"; che tutto è sempre stato e sempre sarà così; che questa nostra condizione "relativa" è causa di farci percepire un "prima" ed un "dopo", come se la cosa esistesse e noi la vivessimo "ora", in un attimo di tempo senza tempo, ma che in realtà non è così. Questo che noi percepiamo fa parte del relativo, dell'illusione, e lo percepiamo così perché nel relativo, coercitivamente, lo rapportiamo a qualche cosa, lo poniamo in relazione con qualche cosa. Ma nell'Assoluto, dove nessuno può essere posto in relazione, non è così.

Voi sapete che tutto quello che avviene non ha un tempo nel senza tempo; è da voi percepito come uno scorrere, con un senso di attualità, ma in realtà è un'unica percezione che avviene nell'eternità.

Quindi, quando voi cercate di comprendere l'essenza reale di tutte le cose, non dimenticate questo.

E questa percezione di attualità, di "ora", questo "presente" che sembra scorrere, è un presente che così è sempre stato e sempre lo sarà. Ma perché proprio è sempre stato e sempre lo sarà, coercitivamente, lo si percepisce nel mondo relativo come un presente che scorre. Cercate di seguirmi.

In questo è la risposta al tempo nel senza tempo.

Il libero arbitrio all'interno di questa visione.

Dunque, che cosa significa "libertà", "libero arbitrio", in questa visione?

Certo che esiste la libertà, certo che esiste il libero arbitrio! Perché fino a che noi siamo in questo mondo di relatività, nel quale vi è un presente che scorre, noi possiamo scegliere una variante o l'altra, anche se equivalenti.

E questa libertà nessuno può togliercela! Perché è reale e viva, per noi!

Ma... se trascendiamo questo illusorio senso del "presente" che scorre, per giungere all'Assoluto dove tutto è lì, è, esiste, è, ecco che allora - dove non v'è più questo scorrere, dove non v'è stato un "prima", nè vi è un "dopo" - **tutto questo che noi siamo abituati a giudicare importante, non ha più alcun significato, ed il libero arbitrio compreso, la libertà anche, e così tante altre cose.**

Ma perché queste parole siano vere, occorre che esse siano comprese, assimilate, altrimenti sono false. Altrimenti non corrispondono alla realtà.

Che strano! «Una cosa è vera o è falsa - voi dite - e basta! E' vera e vera rimane anche se nessuno la capisce!». Invece qua la questione è diversa: **una cosa è vera e reale per voi, e per tutti, solo se si riesce ad assimilarla.** Sembra un enigma ed è una realtà! Così non serve

ripetere delle parole o credere che quello che noi diciamo siano delle parole ripetute. No! Sono sempre verità nuove, e sempre più vere perché noi ci illudiamo che voi sempre di più le assimiliate.

Dunque, quando il tutto è stato fatto? Mai!

Eppure tutto esiste come se un giorno avesse avuto inizio! E tutto, noi, quel poco che possiamo percepire e percepiamo, come se avesse avuto inizio e dovesse finire. Ed in effetti, quello che noi percepiamo, finisce. Come - altra affermazione scandalistica - finiamo noi. «Eh già - direte voi - allora non siamo più immortali?». Certo! **Siamo tanto immortali che duriamo per l'eternità. Eppure finiamo, tanto che, alla fine della nostra esistenza, Dio solo esiste!**

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Io vengo qua fra voi, o cari, per portarvi il mio saluto e tutto il nostro amore.

Siamo lieti quando vediamo delle riunioni come quella alla quale abbiamo assistito questa sera, così armoniosa, così proficua. Fate che queste riunioni sempre siano così. Io vi benedico tutti indistintamente.

Domanda - Scusa, posso fare una domanda?

Risposta - Sì.

Domanda - Il professor Stivenson potrebbe essere in Italia, a Firenze, il 16 Marzo prossimo.

Potrà, come voi avevate detto, assistere ad una riunione con il dottor de Boni?

Risposta - Noi possiamo, per il momento, farlo assistere a questo tipo di riunioni, non ad altri, intendi, figlia? Può partecipare ad una riunione come questa, di questa sera; non di altro genere. Se è questo che lo interessa; almeno per il momento.

Partecipante - Grazie!

Dali - Solo l'Altissimo sia ringraziato. Ancora vi benedico.
La pace sia con voi.

Dali

Riunione 327 - 27 Gennaio 1972

Kempis. I cicli generatori e la nascita spirituale degli individui.

Salve a voi.

Una volta vi abbiamo parlato dei “**cicli generatori**” significando, con questa espressione, la nascita spirituale degli individui che si ha durante il ciclo di vita di un Cosmo. “Generatori” giusto perché, dal ciclo di vita di un Cosmo, il vero retaggio del Cosmo, il vero raccolto di questa vita cosmica è - dicemmo - la nascita spirituale dell'uomo, dell'essere uomo.

Ecco perché noi chiamammo cicli generatori i cicli di vita dei Cosmi, perché già voi sapete, sapevate all'epoca, che non un solo Cosmo esiste nell'Assoluto, ma innumerevoli; quindi innumerevoli cicli di vita.

Cominciammo a dirvi di non vedere questi cicli cosmici come susseguenti gli uni agli altri; che vi era incomunicabilità fra i Cosmi, tutti concetti che corrispondono a verità.

Oggi voi sapete quanto vero rimanga dire che un Cosmo ha un ciclo di vita, ha un inizio ed una fine; anche se questo ciclo di vita - che occupa un tempo ed uno spazio illusori - non può essere collocato in qualche modo in ciò che è senza tempo e senza spazio. Cioè a dire non abbiamo più la “pallina” Cosmo che nasce, evolve, muore in un dato tempo dell'eternità intesa come tempo senza fine, tempo di durata illimitata, è vero?

Noi abbiamo visto che “**eternità**” non significa “**tempo che non finisce mai**”, ma “**senza tempo**”; e quindi anche questo nascere e morire non può collocarsi come appartenente al relativo in questa eternità. Nell'Eterno Presente non può esservi alcun momento in cui si possa dire: qualcosa è a questo stadio di sviluppo “X” e che poi sarà, dopo, ad uno stadio di sviluppo “X + 1”. Ciò è assolutamente inconcepibile ed in contrasto con il concetto dell'Eterno Presente. Dunque, anche se il Cosmo non nasce e non muore più come eravate abituati a pensare - o come noi vi avevamo lasciato interpretare le nostre parole - in un tempo collocabile in un punto di quel tempo senza fine chiamato “eternità”, anche se questo voi avete oggi scoperto che non

è più vero, purtuttavia possiamo ancora continuare a chiamare il ciclo del Cosmo “ciclo generatore”, perché non vi è dubbio che le radici dell’individuo, della sua esistenza spirituale e del suo “essere” - e di ogni individuo - sono nel Cosmo o nei Cosmi.

Il Cosmo non nascendo, non sviluppando - oggettivamente - e non sviluppando e non morendo, purtuttavia voi sapete ha un inizio ed una fine perché è limitato. Al suo inizio esiste la rappresentazione del Cosmo come noi a suo tempo ve l’abbiamo descritta, ed alla fine di questo ciclo - senza tempo - del Cosmo vi è il riassorbimento quale noi l’abbiamo in altre occasioni molteplici, descritto. Tutto rimane eguale.

Ma ciò che è cambiato è il “sentire”, l’assimilare le nostre parole. Noi abbiamo fatto esistere una “verità”, comprendendola, che prima non esisteva. Abbiamo compreso ed assimilato qualcosa che le stesse parole di ieri non avevano portato per noi, non avevano significato a noi. Adesso noi comprendiamo che “eternità-senza tempo” significa una cosa tutta diversa dalla “eternità-tempo” indefinito e illimitato di una volta.

Tutto rimane uguale. Cambia solo la nostra comprensione.

Ebbene, se tutto rimane eguale, ma cambia solo il punto di vista, **cambia solo la nostra comprensione** che va più, ora, in profondità di una volta, come possiamo capire questo tempo in ciò che si inserisce e in ciò che è cosa del tutto diversa ed imparagonabile ad essa?

Era facile infatti, una volta, pensando che in un tempo che non finisce mai - cioè nell’eternità quale noi la comprendevamo allora - vi fosse un punto - come un punto collocato su una retta, che sta dunque al centro di due infiniti, l’infinito di destra e l’infinito di sinistra - vi fosse un punto in cui il Cosmo cominciava ad essere emanato, poi evolveva e quindi veniva riassorbito. E che noi, per l’appunto - poiché percepiamo questa Realtà con l’erre maiuscola - di questo tempo presente vivessimo - di quel punto collocato nell’infinito - la parte che adesso stiamo vivendo. Ma era abbastanza semplice.

Una volta poi passato questo presente di questo momento, vi sarebbe stato un altro presente e così via, fino a giungere al riassorbimento del Cosmo, alla trasmigrazione dell'individuo nell'Assoluto e quindi a partecipare di questo trascorrere infinito che allora credevamo l'eternità. Ma adesso resta un poco più difficile, a noi che siamo in questo scorrere del tempo, comprendere **come questo scorrere possa inserirsi in ciò che non scorre mai.**

Vi confesso subito che le parole sono dei mezzi molto inadatti a comprendere questo concetto e che occorre da parte vostra uno sforzo di concentrazione.

Se questo che noi viviamo e sperimentiamo, questo, cioè il relativo, significa passare da una situazione definita, limitata, ad un'altra, coercitivamente, per forza, ciascun punto di passaggio è chiuso in se stesso, è lì.

Ma la mente - o se non è la mente, altri veicoli dei quali in questo momento non desideriamo interessarci, quale ad esempio la coscienza nelle fasi successive, ma trascuriamo per il momento questa cosa - lega - la mente od altro - lega gli uni agli altri questi punti di passaggio ed essendo chiusi, questi punti, definiti e limitati, ne deriva lo scorrere; il passare dall'uno all'altro significa, in parole povere, "sentire" limitatamente e in modo circoscritto. E proprio perché si "sente" in modo limitato e circoscritto, sembra di provenire da un qualcosa per volgere ad un qualcosa successivo che deve venire, che noi percepiamo deve venire anche se ci è sconosciuto nei particolari.

Ma come è possibile che questo si inserisca nell'infinito, nel senza tempo?

Ebbene se il Cosmo, o i Cosmi, o i cicli generatori o un ciclo generatore o tutto questo, fosse in un dato momento del tempo illimitato - del concetto che noi conoscevamo prima - stato creato dall'Assoluto, secondo i concetti delle religioni - Iddio che "crea" qualche cosa, ad un certo punto - ebbene, figli e fratelli, noi lo "sentiremmo" nè più nè meno come lo "sentiamo" adesso.

Mi spiego.

Questa nostra vita non è collocabile e ubicabile nell'eternità, non possiamo dire: «Dalla eternità la vita di Kempis è a questa fase di evoluzione». Questo è impossibile.

Purtuttavia, non essendovi scorrere, ciò che noi ora “sentiamo” non rappresenta e non significa che nell'Eterno Presente Kempis, o voi, siamo a questo punto di “sentire”.

Se noi prendiamo l'insieme delle nostre esistenze, ora nella ruota delle nascite e delle morti, e dopo, successive, ebbene questo insieme, pur facendo parte della eternità nel concetto quale voi lo conoscete, non è ad una fase di evoluzione particolare, ma ciascuno dei suoi attimi, ciascuna delle sue perle e degli attimi che compongono una perla - cioè ciascun fotogramma - vive, è racchiuso, è stante, esistente quale è, sempre.

Questo significa che è eterno, di quella eternità che voi avete imparato a conoscere ora. E che è solo la sua natura circoscritta, chiusa, delimitata che lo fa apparire come qualcosa che scorre e che può, per la nostra mente, essere ubicato in un punto di uno scorrere infinito. Un punto che poi trascorre e cessa. Ma che invece, in realtà, è lì sempre esistente e stante, nel senza tempo. Ripeto che le parole sono inadatte ed incapace è l'oratore. Occorre che voi facciate uno sforzo, occorre che voi comprendiate come è lo stato d'essere e d'esistere di questo “sentire” relativo che è chiamato “uomo”.

Voi vedete che l'uomo proviene dalle “anime gruppo” avete detto questa sera. Come, all'inizio, le esperienze di tanti veicoli fisici facciano capo, contemporaneamente, ad un centro, ad un fulcro, la così detta “anima gruppo”, dalla quale noi stessi proveniamo. Ciascuno di noi proviene da un'anima gruppo, è vero? Dalla propria “anima gruppo”. Man mano che - come giustamente avete detto - le esperienze evolvono l'individuo, diminuiscono i veicoli che contemporaneamente l'individuo anima - è vero? - o ai quali contemporaneamente è collegato, fino ad avere un solo veicolo, un solo corpo, e siamo a livello di evoluzione umana. Successivamente invece vi è quasi il processo inverso perché da questa individualizzazione, vi è la “comunione”, vi è la comprensione, il collegamento con tutti gli altri esseri che sono attorno all'illusorio senso di separatività che crea l'individuo, che dà origine all'individuo. Fino a un certo punto dell'evoluzione umana, è necessaria questa nascita dell'individuo in veicoli fisici, nel piano fisico.

E questa per voi è una realtà così importante, la vita vostra di ogni giorno, **che vi domandate che cosa fa il Maestro, come impiega il suo tempo.**

Ebbene dimenticate che il tempo vi è dato - e questa limitazione nella carne del corpo fisico vi è data - perché solo questa può spingervi ed insegnarvi a “sentire”.

Nel mondo sottostante all’umano vi sono una serie di esperienze le quali da sole possono far sì che gli animali evolvano e divengano degli uomini.

Nel mondo umano vi è un’altra serie di esperienze le quali, solo quelle, possono far sì che l’uomo evolva e divenga un superuomo.

Ma a questo punto il veicolo fisico, con la serie delle azioni che gli sono proprie, non è più valevole, non ha più importanza, non è più valido per proseguire nel perseguimento della comprensione. Ed ecco allora che si aprono altre fasi ed altri stadi della evoluzione: l’evoluzione che va oltre la umana. Ed anche di questa vi abbiamo cominciato a... comprendere: **si tratta di “sentire”, unicamente e solamente, ponendosi in contatto con gli altri, non già più attraverso alle azioni di una vita umana e materiale, ma attraverso ad una ”comunione di sentire”.**

Ecco dunque - vi dicevo - sembra questo un cammino inverso che abbiamo fatto dall’anima gruppo all’uomo. I due triangoli che formano i due coni uniti per la punta: da una parte, nel cono sottostante, abbiamo le anime gruppo che man mano vanno restringendosi fino a congiungersi e diventare una sola individualità; un “uomo”, un “individuo” solo, è vero? E poi, con l’altro cono, che si presenta a noi con la punta, con il vertice in basso, e la base in alto: dall’uomo la comunione che si allarga con tutti gli altri esseri esistenti, fino a identificarsi con l’Assoluto.

Perdonate se le mie parole non sono state sufficientemente efficaci. Ma ho fiducia che meditandole, sforzandovi, voi riusciate a comprendere quello che volevo dire e che non sono stato capace, forse di comunicarvi.

Pace a voi.

Kempis

Il tempo presente è quale voi lo conoscete da sempre, e sempre rimarrà tale. Se, assurdamamente, dall'Assoluto io potessi tornare a viverlo singolarmente, lo vivrei come sempre l'ho vissuto, in una identica maniera. Ma nell'Assoluto io lo vedo eternamente presente in ogni suo attimo, in ogni unità che compone il suo scorrere; ma lo vedo e lo percepisco contemporaneamente ed immobile, non nell'illusione dello scorrere. Questo è il tempo presente che io percepisco nell'Assoluto.

Per percepirlo quale l'umano lo percepisce, ecco che io debbo limitarmi nuovamente e sottostare al gioco illusorio dello scorrere; ed ecco che nuovamente soggiaccio a questa illusione, a questo “maya”; nuovamente io percepisco e vedo il mondo, il limitato e relativo, quale l'ho sempre percepito e visto nella sua limitatezza.

Altrimenti, dall'Assoluto, io lo percepisco in ogni particolare, in ogni fotogramma - come voi dite - contemporaneamente e privo di scorrere. Quindi privo di divenire: cioè lo percepisco nel suo vero “essere”.

Pace a voi.

Fratello Massone

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi.

Dali

Riunione 328 - 10 Febbraio 1972

Dali: Qual è l'aspetto reale di queste riunioni? Cosa rimarrà di esse?

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli, che qua siete riuniti.

Eccoci ancora una volta in questo colloquio fra incarnati e disincarnati, creature che appartengono ad una dimensione, ed altre che di essa non ne sono più schiave. Noi possiamo comunicare con voi e voi udire le nostre parole. Ebbene, di tutto questo “fenomeno” qual'è l'aspetto vero e reale? Qual'è la verità che è essenziale? E' forse questo miracolo, tanto bello, incredibile, di una comunicazione di creature esistenti in piani diversi? **E' forse la testimonianza della sopravvivenza alla morte della vita? No, poiché questo sarebbe unicamente un aspetto incidentale.** Ciò che rimane di queste riunioni non è la testimonianza della sopravvivenza alla morte dell'animo dell'uomo; ma è ciò che voi udite, ascoltate, percepite qua. E' ciò che voi trascrivete nell'intimo vostro di queste verità. Questo è importante in guisa che - o figli dilette - se questo “fenomeno” un giorno sparisse o venisse dimenticato, o da nessuno conosciuto, egualmente sarebbe valido, se voi da esso ne aveste tratto una utilità. E con ciò la risposta alle vostre domande: «Ma perché noi dobbiamo udire queste parole e non altri? Perché queste verità, la prima volta che sono dette in modo così aperto, debbono essere patrimonio di poche creature?».

Ebbene, o figli, che cosa rimane, nel vostro tempo, delle meravigliose civiltà trascorse? Cenere e polvere. Perché **i frutti delle civiltà non sono e non stanno in che cosa le civiltà hanno edificato, ma in ciò che le civiltà hanno trascritto nell'intimo delle loro creature.** Ed i frutti delle nostre riunioni non stanno in ciò che noi riusciamo a costruire di Tempio esteriore, ma in ciò che noi riusciamo a stabilire nell'intimo vostro, nel segreto del vostro cuore. Quella è la verità di questi insegnamenti; e quella, in qualche modo, ci compensa della fatica.

Vi lascio momentaneamente. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Kempis si ricongiunge al discorso di Dali

Riepilogo del percorso fatto

Salve a voi.

Dunque noi stiamo ancora interessandoci di un argomento che può essere compreso con grande difficoltà dalla mente; la vastità del quale può essere intuita unicamente dallo Spirito. E poiché le parole non sono che dei segni convenzionali che possono farci comprendere, ed a volte ci impediscono di capire, noi dobbiamo contare sulla vostra intuizione. Ma vedete, figli e fratelli, se si trattasse solamente di enunciare delle verità, tutte le nostre riunioni di anni ed anni, potrebbero essere ridotte a pochi giorni. Quello che noi vogliamo da voi - come la vostra Guida vi ha detto - è farvi “comprendere”, penetrare nell’essenza di queste verità. Questo è il vero scopo delle riunioni. Ed allora non ci limitiamo ad una semplice enunciazione di verità, ma poco a poco cerchiamo di trasfonderle nell’intimo vostro.

Ecco ho udito, questa sera, alcune domande. Problemi che sono particolari a taluno di voi e che possono riguardare anche gli altri.

Vi siete chiesti perché esiste questo scorrere del “sentire” illimitato. La scorsa volta io ho cercato di farvi mettere a fuoco il concetto del tempo nel senza tempo. Ho cercato di farvi intuire come questo “presente” umano, non sia collocabile in uno “scorrere” dell’Assoluto, giacché nell’Assoluto non v’è nessuno scorrere; ma che questo svolgere degli eventi è così da voi percepito come proveniente da qualcosa e tendente ad un altro qualcosa, proprio per la sua natura limitata.

Ebbene, in questa affermazione era sottintesa la conoscenza, da parte vostra, della struttura dei vari “sentire”. Ultimamente vi abbiamo detto che il massimo livello dell’Assoluto è l’Assoluto

eguale a Se stesso e che, in ultima analisi, unicamente Lui esiste come livello di esistenza perfetta. Egli non può essere eguale che a Se stesso, e l'Assoluto non può avere qualcosa che a Lui sia eguale.

Cos'è, figlio Loreno?

E' l'Uno, non il niente. L'Uno-Tutto. Ebbene, dicendo questo, ed è comprensibile da parte vostra, voi avete dimenticato immediatamente il frazionamento, anche se virtuale, dell'Assoluto.

Avete dimenticato le individualità e, prima ancora, le scintille divine; le individualità e gli individui, cioè questi tralci, questi fili della collana. Perché quando noi parliamo dell'Uno e dei "molti", questi "molti" non sono i fotogrammi, ma sono le scintille divine, le individualità e gli individui; sono i fili di quelle collane.

E dunque se non esistessero questi fili, ma la manifestazione, il Cosmo e i Cosmi fossero unicamente riducibili ad una serie innumerevole di fotogrammi - senza questi fili conduttori - allora la vostra domanda sarebbe logica e giusta. Ed allora veramente non vi sarebbe un provenire da ed un tendere a, od un volgere a, ma ciascun "sentire" limitato sarebbe chiuso ed esistente in se stesso e per se stesso. Ma ciò che lega questi "sentire" limitati, sono appunto questi fili dei quali prima vi parlavo. Sono i "molti", i quali "molti" - anche se non sono l'Assoluto, perché di Assoluto ve n'è uno solo e solamente eguale a se stesso - sono purtuttavia la Sua prima e più alta manifestazione che, man mano coinvolgono fino a livello di individualità e poi di individui. Ecco dunque che cosa è che dà l'illusione, nel "sentire" limitato, di provenire da e tendere a. Il frazionamento virtuale dell'Uno nei molti. Se non vi fossero questi "molti" - ripeto ancora una volta - i "sentire" individuali giacerebbero chiusi, per sè ed in se stessi, senza possibilità di una connessione logica.

Voi avete portato ancora una volta come paragone l'esempio della pellicola cinematografica ed avete detto, giustamente, che ciò che dà l'idea del movimento è appunto la limitazione del fotogramma, e che i vari fotogrammi sono l'uno diverso dall'altro, che vi è un attimo di stasi

nel movimento e poi che vi è la proprietà della persistenza delle immagini nella retina. Tutte verità esatte.

Ebbene però vi siete dimenticati di aggiungere che questi fotogrammi sono legati l'uno all'altro in una certa successione logica: quella e quella sola. Altrimenti benché vi fossero, esistessero tutte quelle particolarità, tutte quelle proprietà, tutte quelle cose che voi avete giustamente ricordate, evidentemente dalla proiezione di una pellicola non risulterebbe affatto un "movimento", ma una serie di immagini, l'una diversa dall'altra, e per niente collegate fra loro. Ecco in questo modo noi potremmo pensare che fosse un Cosmo, se non esistesse il virtuale frazionamento dell'Assoluto, se non esistessero i "molti". Dunque un mondo, sì, di fotogrammi è il mondo cosmico, ma i fotogrammi sono costruiti in un certo modo e legati secondo una "chiave cosmica" particolare di quel Cosmo, ed in funzione ed in virtù del virtuale frazionamento dell'Assoluto. Ecco dunque, forse, con questo nuovo elemento, che voi potete meglio meditare sul concetto dello scorrere laddove scorrere non esiste e non potrebbe esistere. Vedete - ancora ripeto - noi dobbiamo continuamente aggiungere, talvolta ripeterci, ma non è mai un ripetere.

L'apparente paradosso delle varianti.

Vedete, abbiamo occupato un intero ciclo di riunioni per parlare delle "varianti", del problema del libero arbitrio inserito nella verità del mondo dei fotogrammi. Cioè il problema della libertà dell'uomo, in un Cosmo che esiste da sempre e per sempre continua ad esistere così come è. Il problema del libero arbitrio nel mondo della predestinazione. Vi abbiamo cercato di spiegare che cosa sono e come esistono le varianti; ma tutto il problema sarebbe potuto... potrebbe, o meglio, si può ridurre a poche parole, che forse, allora, vi sarebbero indubbiamente sembrate un paradosso. E tutt'ora, a chi non ha capito o compreso, un paradosso esse sembrano. Ma non lo sono.

► Gli eventi sono già scritti (predestinazione) ma sono scritti in funzione della nostra libertà (libero arbitrio).

Voi, o meglio, gli eventi sono quello che sono perché così sono scritti. Ecco la predestinazione.

Ma così sono scritti in funzione della vostra libertà: ed ecco il libero arbitrio in funzione delle vostre scelte.

Tutto qua il problema della verità del libero arbitrio, della libertà dell'uomo e della predestinazione. Una verità che sa di paradossale, ma che purtuttavia è precisa, è reale e corrisponde nel modo più esatto - dovendoci servire delle umane parole - alla enunciazione della realtà.

Ma se oltre queste parole non vi fosse stata da parte vostra una meditazione, un comprendere, un allargare il campo delle varianti ora, un restringerlo dopo, un meditare ancora, un riportare la domanda all'inizio, insomma una macerazione che vi è costata anche della sofferenza, oggi voi non potreste comprendere questa verità.

Voi tutti siete convinti della predestinazione, sapete che la vostra - e la morte di ogni creatura - è "scritta", come si usa dire in linguaggio popolare. **Ed allora perché continuare a mangiare? Avete forse paura di morire, pur credendo nella predestinazione? O la vostra è mancanza di fede?** Chissà!

A voi la risposta.

Pace a voi.

Kempis

Una retta è una serie infinita di punti. Un qualsiasi punto preso in esame sulla retta divide la serie in due, ecco il definibile: due punti sulla retta che formano il segmento. Ecco il definito. Dunque dall'infinito al definibile, al definito. Chi ha orecchi intenda.

Fratello Massone

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vi saluto e vi benedico tutti singolarmente. Vi porto anche i saluti dei vostri cari trapassati che qua sono presenti e mi pregano di farli a ciascuno di voi, individuali.

Pace a voi, o figli, e agli uomini di buona volontà.

Dali

Riunione 329 - 24 Febbraio 1972

Perché continuate a mangiare se la vostra morte è prestabilita?

Salve a voi.

La risposta è semplice ed è tanto semplice quanto difficoltosa a comprendersi, perché non si tratta di capire, ma di comprendere, di “sentire”.

Noi vi abbiamo lasciato con un interrogativo: «Perché continuate a mangiare se siete convinti e se sapete che la vostra morte è prestabilita?». E’ “scritto” il momento in cui voi lascerete questo vostro mondo fisico.

Ecco la risposta: **voi continuate a mangiare proprio perché ancora non dovete morire.**

Ma non vogliamo apparire di trincerarci dietro questi paradossi, dietro sillogismi: sono verità, queste, enunciazioni della realtà che costituiscono, per voi, il modo più esatto di comunicarvi questa realtà. Di - e questo potrebbe sembrare una contraddizione spinoziana - definirla, questa realtà, in qualche modo. Sì. **Sono realtà che voi dovete assimilare. Come? Meditando.** Passando, come fate e come vi vediamo fare da anni, da un estremo all’altro, dal momento in cui sembra che la libertà esista in misura grande, e il momento in cui essa sembra ridursi ad una semplice supposizione: un credere di essere. Perché in questo momento i due interrogativi che rimangono sono: si è realmente - per quel tanto che questo avverbio può valere nel mondo umano - realmente liberi, o la nostra libertà è puramente fittizia? E noi siamo liberi perché siamo degli illusi e crediamo di essere liberi? Cioè si è veramente ricchi perché si possiede una ricchezza, oppure si crede di essere ricchi, ma la nostra ricchezza non esiste? Questo è, in sintesi, il dilemma di questa vostra conversazione di questa sera.

Il libero arbitrio è solo dell’Assoluto

Ebbene, libero assolutamente è unicamente, ad esserlo, l'Assoluto.

Voi già sapete, ne abbiamo parlato altre volte, dei vari tipi di libertà di cui gode l'uomo: tutte libertà molto relative. Però nell'ambito delle sue libertà relative, egli gode di una libertà che noi abbiamo chiamata "pura". Cioè egli ha la possibilità di fare delle azioni, nell'ambito di questa sua libertà pura, non influenzato da niente. Perché la sua libertà relativa rientra sempre in quelle azioni che in qualche modo sono suggerite da una influenza: o dell'ambiente o del suo corpo fisico. Vi portammo l'esempio del bere quando egli ha sete: può bere e può non bere, è una sua libertà relativa, non è una libertà pura, perché egli ha lo stimolo del bere causato dal suo corpo fisico; egli può bere e può non bere, ha questa libertà ed è una libertà relativa.

Allora diciamo, figli e fratelli, queste libertà dell'uomo sono vere, esistono in qualche modo, o semplicemente egli è libero perché "sente" di essere libero?

Abbiamo già risposto: egli è libero non solo perché "sente" di essere libero, ma egli è veramente libero di quella libertà relativa. Vedete, voi trovate difficoltà a comprendere questo paradosso perché siete abituati alla percezione nel mondo fisico, nello scorrere del "sentire"; una cosa fino a che non è accaduta - voi dite - non la si conosce. E sino a che io non avrò deciso, non eserciterò la mia libertà. Ma che cosa è questo essere libero, questa libertà e questo decidere? E' un "sentire", come ha detto il figlio Loreno. Io, nel momento della decisione, "sento" di essere libero e scelgo una azione anziché l'altra. Ecco. Ma non è solo una questione di "sentirsi" liberi e di non esserlo in realtà. Si è realmente, in modo relativo, liberi. E la scelta è fatta realmente, in modo relativo, nella libertà individuale.

Ed allora? Come conciliare questo con il mondo dei fotogrammi e l'immutabilità dell'Assoluto? Perché se lo scorrere, illusorio, del "sentire relativo" ha una qualche possibilità di scelta che si realizza nel momento in cui l'individuo sceglie o sceglierà o ha scelto, allora l'immutabilità non esiste più. Oppure, viceversa, se esiste questa immutabilità nel relativo, non può esservi qualcosa che prima non era definito - prima della scelta - e che dopo diventa definito, dopo la scelta.

Il figlio Loreno si salva dicendo che è una questione illusoria di “sentire”; cioè come si sente reale un oggetto del piano fisico, e come invece questo oggetto, in realtà, oggettivamente, non esiste, allo stesso modo è della libertà, del libero arbitrio dell’individuo. L’individuo si “sente” libero, perché il suo “sentire” è quello. Il suo “sentire”... L’Assoluto avrebbe costituito questi “sentire”... o nell’Assoluto esisterebbero questi “sentire”, “sentirsi liberi”, che in sostanza non corrisponderebbero. Noi abbiamo portato l’esempio della ricchezza: esisterebbero dei “sentirsi ricchi” e non esserlo. E’ vero? Invece abbiamo detto che non è così. Non è un “sentirsi” e non esserlo, ma è un “sentirsi” ed esserlo nella misura in cui l’evoluzione dell’individuo dà libertà. «Ma come?», direte voi. E’ tutto - ripeto - questione del vostro modo di apprendere nel mondo fisico. Cioè, che cosa fate quando voi fate una scelta nell’ambito della vostra libertà relativa? Voi scegliete una serie di fotogrammi. Potrebbero esservi altre mille serie, diverse da quella, ma voi scegliete quella per una ragione “X”. Se c’è una ragione “X”, non si parla più di libertà pura, è vero, figli e fratelli? Ma solo di libertà relativa. Ecco, adesso togliamo le 999 serie di fotogrammi rimaste e rivediamo la scena; non perché così accade in realtà, non perché l’Assoluto abbia prima creato il mondo e poi l’individuo lo senta successivamente, no. Ma serviamoci di questa finzione unicamente per farvi comprendere. Bene. Se rivediamo questa scena, rivediamo la vostra scelta fatta nell’ambito delle mille possibilità, di fronte quindi e, quindi, nella vostra libertà.

Ecco dunque che l’immutabilità ne è salva, perché la serie dei fotogrammi che voi scegliete è lì; non vi sono altre possibilità. E voi scegliete quella non perché credete di essere liberi, ma perché lo siete veramente, ed avete scelto nell’ambito della vostra libertà relativa. Dunque non è un’illusione data all’uomo quella di credersi libero e non esserlo; ma, pur nella immutabilità e nella eterna esistenza e nell’Eterno Presente dell’Assoluto, e nella predestinazione - se così vogliamo chiamarla - l’uomo è ricco della sua libertà relativa.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Una cosa io vi raccomando: **che vi amiate gli uni gli altri**. Vi ricordo l'ultimo insegnamento del Maestro Cristo. Ricordatevi che senza l'amore tra voi, non è possibile un intimo mutamento. E senza che l'uomo cambi intimamente, o figli, non potranno mai esservi al mondo la pace e la serenità.

Nessun sistema - e voi, credo, ve ne stiate rendendo conto - potrà mai far regnare fra gli uomini la pace, il benessere, e la giustizia se questi uomini, nell'intimo loro, non la realizzeranno.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Il punto è il virtuale frazionamento dell'Assoluto. Il segmento di retta è la manifestazione cosmica. Questo il simbolismo. Meditate e comprendete. Applicate ed i veli cadranno dai vostri occhi.

Fratello Massone

Creature, ripetete mentalmente con me quella preghiera che già conoscete:

“Oh Altissimo Signore, siamo creature unite da quell'affetto che Tu vuoi unisca ogni creatura.

Fa che nulla e nessuna cosa possa adombrare questa nostra unione.

Noi, fedeli testimoni dei miracoli che uniscono cielo e terra”.

Pace! Pace!

Teresa

Sono la Guida Fisica di Roberto. Ecco, adesso sveglierò lo strumento. Voi conversate pure, accendete pure la luce e... ma non allontanatevi subito dalla stanza. Accendete pure e fate le vostre conversazioni solite, ma non uscite subito dalla stanza.

Pace a voi.

Michel

Domanda - Lilli, il professor Stivenson viene apposta il 16 Marzo per assistere alla riunione, e non è il giorno di riunione. Come possiamo fare?

Risposta - Fatela quel giorno.

Domanda - Ma qui... o a Ceppeto?

Risposta - Questi sono dettagli che dovete decidere voi. Sarà una riunione delle solite. Però fate la catena e non mettete i nuovi tutti insieme.

Lilli

Riunione 330 - 16 Marzo 1972

Tre tappe per raggiungere la comprensione: attenzione, consapevolezza, comprensione: Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Noi siamo ancora una volta qua riuniti, o figli cari, e la nostra riunione vuol significare, veramente, una “comunione”.

Lo scopo principale di queste conversazioni è quello di comprendere. **E voi sapete che vi è un unico sistema per giungere alla comprensione: passare dall’attenzione alla consapevolezza ed infine alla comprensione.**

Se l’uomo non pone attenzione ad un problema, ad un concetto, ad una verità, non giungerà mai ad averne consapevolezza. Non v’è bisogno che io vi illustri questa verità. Ed è attraverso al ragionamento - fatto nella consapevolezza del problema e della verità - che l’uomo giunge alla comprensione, all’assimilazione, al “possesso” vero e proprio di quella verità; quel possesso unico e solo, capace di fargli cadere il velo che adombra i suoi occhi.

Ora noi, in queste riunioni, o figli, che cosa facciamo? Siamo continuamente ponendo attenzione sui problemi e sulle verità, consapevolezza, e fino a giungere alla comprensione. Ora è un continuo scambiare di punti di vista, di mète che sembrano raggiungersi, ma che poi, invece, ancora sembrano sfuggire.

State comodi, figli?

E voi non dovete pensare di raggiungere definitivamente una mèta; dovete sempre essere pronti ad abbandonare quello che credete di aver compreso, e ricominciare tutto da capo, per meglio intendere.

Quello che voi comprendete, figli, deve servirvi non per farvi un bagaglio di nozioni, ma per ulteriormente comprendere, ancora, nuove verità. Questo è importante. E' diverso, - è vero? - il nostro "comprendere" dalla cultura intesa nel senso umano. Noi veniamo qua, o cari, non per arricchirvi, nel senso umano, di cognizioni, ma per far sì che voi siate ricchi di verità. Quella verità che non vi fa fare bella figura fra gli uomini, che non può essere venduta o spacciata, della quale non ci si può adornare; ma quella verità che fa liberi intimamente. Quella verità, in altre parole, che evolve.

Voi pensate a quante creature hanno vissuto la loro vita e la loro esperienza. Quante si sono mosse in una certa direzione: pensavano di essere nel vero e così camminavano, agivano, operavano, discutevano. E si scambiavano opinioni come voi fate.

Ebbene, poi si è visto che quella loro opera umana non ha edificato niente di importante, niente che sia durato ai posteri; o ha costruito qualcosa che la polvere del tempo ha cancellato facilmente e della quale ben poco è rimasto. **Ebbene, possiamo noi dire che l'opera di quelle creature sia andata perduta perché il fine che esse si prefiggevano era un fine errato?** No, no certo, figli. Quelle creature se veramente hanno agito ed operato con intento vero, con "sentire" reale, convinte di muoversi nel vero e nella direzione giusta, **hanno perseguito lo scopo della loro esistenza**. Perché è importante che le creature vivano, sentano, discutano, pensino, come voi fate.

Ricordate il triste annuncio della Apocalisse: «Oh se tu fossi stato freddo o caldo! Ma poiché sei stato tepido, comincerò col vomitarti dalla mia bocca!». Ecco, questa è la condanna di chi se ne vuole stare tranquillo, immerso in una pigrizia mentale ed – ancora più grave – di "sentire". Qualunque sia lo scopo che vi muove, che vi spinge ad agire, è buono ed è giusto purché questo scopo sia capace di farvi muovere, di farvi agire, di farvi parlare, di farvi "sentire". E questo è il supremo insegnamento che noi dobbiamo dare agli uomini; insegnargli a vivere la loro vita, a non essere dei rinunciatari; a non voler chiudere la loro esistenza, perché quando lo si fa si è sempre sopraffatti da una forma di pigrizia, in fondo, perché la rinuncia è pigrizia, mancanza di volontà.

Ma insegnare a tutti – e primi fra tutti a voi stessi – a muovervi, a trovare qualcosa che possa spingervi a farvi camminare. Ma soprattutto – lo ripeto ancora una volta – a farvi “sentire”.
E con questo augurio, vi benedico con tutto il mio amore.

Dali

Kempis: il numero dei cosmi non è definibile

Salve a voi.

Certo che le similitudini valgono per quello che le si vogliono far valere, non oltre. Ma quando abbiamo parlato della similitudine della retta e del segmento di retta, vi abbiamo volontariamente – fidando sul vostro ragionamento – spinto a credere ed a pensare quale conseguenza poteva scaturire da questo esempio. Se la retta è infinita, infiniti possono essere i segmenti che essa contiene; e poiché noi abbiamo assimilato i segmenti alle manifestazioni, certo ne scaturisce, come ragionamento logico, che infinite sono le manifestazioni nell'Assoluto.

Ma è vero, questo, solo in parte perché è vero che la retta è infinita e che quindi può contenere un numero infinito di manifestazioni e di segmenti di retta; ma è altresì vero che noi abbiamo parlato di “considerazione”, di “delimitazione”, e quindi non è vero che tutta la retta contenga coercitivamente segmenti di retta: può e potrebbe, ma non che lo è. Nella retta noi possiamo considerare un numero infinito di segmenti e quindi di manifestazioni, ma ciò non vuol dire che tutta la retta li contenga. In altre parole, l'Assoluto non è tutta manifestazione; l'Assoluto non è tutto “Giorno di Brahamā”: vi è il manifestato ed il non manifestato. Ed allora che cosa significa questo? Vuol dire dunque che le manifestazioni sono limitate, quantunque – come avete detto – innumerevoli? Certo, il numero delle manifestazioni è eguale ad:

: (infinito diviso “N” per innumerevole). Che senso ha questo discorso? Il senso – lo ripeto – che non tutto è manifestazione, non tutto è Cosmo, o Cosmi: che vi sono le manifestazioni e le non manifestazioni, ma che **il numero dei Cosmi non può essere definito secondo il concetto**

che propriamente voi date ai numeri finiti. Meditate su questa affermazione: essa apre un ulteriore spiraglio alla comprensione della realtà.

Voi questa sera, ancora una volta, avete parlato delle varianti, ed ora vi sembra che esse siano ancora valide, che non possano essere prese da voi come verità-punto di passaggio, ma meglio sarebbe spiegarle come se queste esistessero come “principio”, senza vederne l’attuazione pratica. Ebbene, invece qua non si tratta di affermare dei principi – è vero, figlio Loreno? – poiché se si fosse trattato di questo nel nostro insegnamento – ancora lo ripetiamo – da molto tempo noi avremmo finito di parlarvi. Ma si tratta di “comprendere” queste verità, vederle quasi nella loro attuazione pratica. E quindi in che punto preciso si collocano queste varianti?

E sono, queste, dei termini di comprensione, sono state, per farvi comprendere che la libertà dell’individuo esiste, o esistono veramente?

A queste domande noi abbiamo già risposto. Si tratta solo di ritrovare le nostre risposte e saperle collocare nel giusto quadro di tutto l’insegnamento. Non è facile, ma noi confidiamo nella vostra perseveranza; ecco perché continuiamo a parlarvi.

Vi benedico e vi abbraccio. Pace a voi

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a voi, o figli.

State concentrati, debbo svegliare lo strumento. E vi prego di non uscire subito dall’ambiente.

Pace a tutti voi, o figli. Questo per il vostro ospite. Lo sentirà suonare in un momento di grave pericolo. Lo conservi con sé.

Dali

Miracoli ad una riunione

A questa riunione era presente il Professor Stivenson, studioso di parapsicologia, particolarmente dedito alle prove della reincarnazione.

Sono avvenuti diversi fenomeni fisici, alcuni dei quali spiegati dalla Guida Fisica nella riunione del 31 Marzo 1972.

Mentre parla la nostra Guida Spirituale, Maestro Dali, si ode un rumore di passi strascicati al di fuori del cerchio formato dai partecipanti. Altri intervenuti hanno avuto l'impressione che fossero molto rapidi, anche se lievemente strascicati.

Mentre ci parla la piccola Lilli, si ode il suono di una trombetta, contemporanea alle sue parole.

Nessuna trombetta, materiale, esisteva nella sala della riunione.

Formazioni di globi di luce intensa all'altezza del plesso solare dello strumento; luce che si sposta leggermente da destra a sinistra e dall'alto al basso.

Profumo intenso di rose e levitazione della comunicante, Sorella Teresa. Fenomeno di "voce diretta", come ci è stato poi descritto dalla Guida Fisica nella riunione seguente del 31 Marzo 1972.

Apporto di una trombetta in legno rosso dipinto a fiori e con due piume, consegnata direttamente al Professor Stivenson dal Maestro Dali alla chiusura della riunione, come regalo della piccola Lilli e con l'avvertimento che il professore l'udrà suonare in un momento di grave pericolo per lui.

Dopo il risveglio dello strumento, in piena luce, mentre i partecipanti parlavano fra loro ed alcuni erano già pronti a lasciare il luogo di riunione, ancora intenso profumo a folate, e sparso in tutte e due le stanze della riunione; profumo avvertito indistintamente dai partecipanti. Per alcuni il profumo era di rose, per altri di tuberosa, per altri di gladioli. Abbiamo continuato a percepirlo fino a molto tempo dopo che tutti se ne erano andati.

Riunione 331 - Ceppeto, 31 Marzo 1972

Kempis: riepilogo su relatività del tempo, fotogrammi, varianti e libero arbitrio.

Pace a voi.

L'uomo è abituato a pensare alla sua realtà come ad una entità reale, che ha un suo preciso valore; un valore direi quasi assoluto.

Se si osserva un discorso fra più persone, è essenziale che i termini di questa conversazione siano precisi, che chi parla abbia quel valore; insomma si vuole far stare in piedi la realtà su dei valori che non ci sfuggano.

Se io debbo costituire un evento, lo debbo fare nella verità storica; se io debbo udire un messaggio o intraprendere una azione, debbo essere sicuro che quella è la verità, altrimenti questa realtà che io cerco di comprendere o di instaurare, frana, non ha più valore.

Il tempo è misurato, l'uomo comincia a sentir dire che è un fattore relativo, ma poco vi crede, in effetti.

E così è, in linea di massima, anche per voi; o per lo meno lo era fino a qualche tempo fa. Voi prestavate, come tutti gli uomini - come del resto io ho fatto - orecchio solo se chi parlava dava garanzie di raccontare la verità. Perché altrimenti - se non c'è di mezzo la verità o la realtà - niente è vero, tutto quello che viene costruito è destinato a franare.

il vaniloquiare di un imbecille può rivelare molto di più dei Vangeli

Ma ad un certo punto della vostra conoscenza, voi avete cominciato a sentir dire che il valore non sta nelle cose, ma sta in ciò che queste cose possono determinare entro voi stessi.

Ed allora, figli e fratelli, questo concetto apparentemente innocuo, si è insinuato in voi e si sta insinuando tutt'ora.

Ma è un concetto come uno di quei virus appunto innocui inizialmente, ma che poi sono capaci - una volta entrati nell'organismo - di scatenare una malattia terribile.

Questo concetto altrettanto, preso con molta noncuranza, invece a lungo andare può fare di voi dei pazzi, degli esseri lontani da quella realtà che voi, prima, tanto tenevate in considerazione. Perché - se è vero questo, figli e fratelli - quale importanza può avere che io ascolti un Maestro in India, o Gesù Cristo redivivo tornato sulla terra, o l'ultimo dei cretini che possono esservi nel mondo, se queste parole che si possono dire sono vere e valide solo se costituiscono dentro di me qualcosa?

Perché non è detto che tutte le parole che può dirmi un saggio creino in me una realtà; e invece può essere che il vaniloquiare di un imbecille mi riveli molto di più dei Vangeli.
Mah!

Questo concetto è ancora più terribile perché è stato il primo passo che ci ha aperto al mondo dei fotogrammi.

I fotogrammi: noi abbiamo le nostre esperienze anche se chi sta di fronte a noi è un simulacro.

Infatti è tanto vero quello che il concetto esprime, che noi abbiamo le nostre esperienze anche se chi sta di fronte a noi, accanto a noi, a letto con noi non è che un simulacro.

Certo questa verità inizialmente è crudele; dà un enorme brivido di freddo, un senso profondo di solitudine.

Ma vediamo che anch'essa non è che una finzione; non è vero che tutto quello che sta di fronte ai nostri occhi c'è realmente, vive realmente come noi lo vediamo e lo percepiamo; non è vero neppure che tutto quanto ci circonda è un mondo di fantasmi, come ci insegna un po', in fondo, l'insegnamento del "sentire" progressivo nei fotogrammi.

Però è pur vero che **l'uomo evolve ed evolverebbe in un mondo di ombre, nè più nè meno come ora evolve in un mondo di realtà.**

Allora che cosa significa, in effetti, affannarsi oltre misura nel cercare, nel mondo dei fotogrammi, un filo conduttore, scrupolosamente unico, che cucia assieme la vita dei miei “sentire” o del mio “sentire”, con quella del “sentire” altrui?

Quando, se fra il mio “sentire” ed il “sentire” altrui, vi foss’anche la notte di Brahama, entrambi evolveremmo, entrambi i possessori di questi “sentire” passerebbero da un “sentire” più semplice ad un “sentire” più complesso?

Le varianti non esistono solo in funzione della nostra libertà di scelta

Dunque, le varianti! Sono dunque esistenti queste varianti? Per garantire la libertà relativa, e pura, dell’individuo, e fare in modo che fra l’esistenza di due individui e la libertà di questi due individui, vi sia una perfetta cucitura?

O esistono piuttosto per un altro motivo?

Infatti voi non riuscite molto bene a collocare queste varianti nel momento in cui avete compreso il senso delle libertà e delle scelte.

E voi cominciate a capire che il fatto di scegliere, in questo vostro oggi, non significa che tutto non sia già esistente; **ma tutto è già esistente - vi dicemmo - in funzione proprio delle vostre scelte**. E comprendendo questo paradosso voi avete compreso che non occorrono, non sono necessarie le varianti per affermare la libertà relativa o pura degli individui. O per lo meno non lo sono, necessarie, esclusivamente per quello.

Ed allora perché noi invece vi abbiamo detto che le varianti esistono?

Serie diverse di fotogrammi sono le varianti, figli e fratelli; analoghe, che conducono ad un risultato di “sentire” pressoché eguale, vi dicemmo.

Ma vi dicemmo tante cose e tutte in funzione delle varianti viste unicamente da un punto di vista. Dal punto di vista di affermare la libera - condizionata e relativa - scelta individuale. Ma

ricordandovi adesso quel mondo di ombre che circonda ognuno di noi - ma che tuttavia non è un mondo di sola fantasia, poiché **la figlia Nella e la figlia Bettina esistono realmente anche se non sono mie contemporanee** - ricordando questo mondo di ombre, forse le varianti acquistano un significato che può farvi capire la loro reale ragione d'esistenza; che non è unicamente quella di permettere una scelta individuale, più o meno condizionata, più o meno libera.

La notte di Brahama

Ma, unitamente al problema delle varianti, voi avete parlato anche della notte di Brahama. Ora se noi guardiamo quel tappeto che sta al centro della stanza, noi vediamo delle figure pressappoco esagonali ed alcune, mi sembra, ottagonali, separate da tratti in cui è solo la stoffa con il colore, senza disegni.

Se noi paragoniamo queste figure ricamate esagonali ed ottagonali a dei Cosmi, noi possiamo paragonare la stoffa che delimita queste figure, ai non Cosmi, cioè al non manifestato, cioè alla notte di Brahama. Così: i Cosmi, le manifestazioni, il giorno di Brahama; i non Cosmi, la non manifestazione, la notte di Brahama. E sin qui andrebbe bene.

Ma cosa significherebbe quella nostra affermazione che da un Cosmo non possiamo penetrare in un altro Cosmo? Quando in fondo noi vedremmo che, attraversando il non manifestato, finiremmo prima o poi con l'incontrare un altro Cosmo? Quale significato avrebbe quel discorso che i Cosmi sono "innumerevoli", e che non possiamo dire infiniti perché dicendo "il numero infinito dei Cosmi" - intendendo infiniti come numero - e dicendo che il loro numero è infinito, diremmo che tutto è manifestazione, quando invece non tutto è manifestazione? Infatti, per quanto noi facessimo non riusciremmo, se non con la nostra mente di umani, la nostra mente limitata, a contare i Cosmi che vi sono o che vi sarebbero nell'Assoluto.

Che cosa significherebbe dire che il numero dei Cosmi non può essere contato con la vostra serie dei numeri?

Insomma sarebbero tutte affermazioni piuttosto curiose se la faccenda fosse così semplice: se nell'Eterno Presente esistesse questo meraviglioso tappeto, composto da una serie innumerevole di Cosmi - tutti lì fermi, è vero? Perché io sto guardando dall'Eterno Presente - separati da questo "qualcosa" che noi abbiamo chiamato la notte o le notti di Brahama e che in fondo altro non sarebbe che l'Unità primordiale di cui è costituito l'Assoluto. Cioè sarebbe quel numero Uno spirituale che costituisce il Tutto, in fondo; che costituisce la notte di Brahama quando è omogeneo, ed i giorni di Brahama quando è eterogeneo²⁶; quando, ripetendo Se stesso, crea un Cosmo.

Insomma la notte di Brahama sarebbe dunque lo Spirito; così come lo Spirito organizzato, limitato, materializzato, condensato, realizzato, come volete, darebbe luogo ai Cosmi, ovvero ai giorni di Brahama. Ma questo non dovrebbe assolutamente indicare una ciclica, in qualche modo, fra il giorno e la notte. Ecco perché dunque, a suo tempo, dicemmo che non un solo giorno alla volta, e non una sola notte alla volta, ma Tutto, e tutto insieme nell'Eterno Presente. **Dunque, Dio sarebbe Tutto, sarebbe il giorno e la notte di Brahama. Dio sarebbe lo Spirito, come Unità, nel non manifestato - Unità semplice, omogenea - più lo Spirito organizzato in modi eterogenei.**

Questa omogeneità e questa eterogeneità unite insieme - e tutto quello che da questa unione fuoriesce, ne scaturisce e ne consegue - si chiama Dio, l'Assoluto.

Sì, ripeto, questa è una visione abbastanza aderente alla realtà. Ma noi vogliamo sempre andare oltre; noi dunque ci vogliamo avventurare in una visione che sia un poco più aderente, ancora, alla realtà ultima, all'Assoluto.

Ed allora abbiamo cominciato a dirvi che non può essere un tappeto, secondo quel primo esempio che vi abbiamo fatto, che poteva avere una qualche efficacia ma che ha certamente molte limitazioni, perché se fosse un tappeto i Cosmi, in quel modo, si potrebbero contare; ed in qualche modo sarebbero simili gli uni agli altri, mentre voi sapete quanto diversi siano.

²⁶ Eterogeneo - Di natura o qualità differente.

Allora, quale altro esempio possiamo trovare?

Abbiamo trovato l'esempio della retta, della serie infinita dei punti. Ebbene, se noi consideriamo due punti su questa retta - abbiamo detto - abbiamo il segmento di retta: abbiamo una manifestazione, un Cosmo. Però voi dite: «Ma se io considero tanti punti a coppie, su questa retta infinita, ho sempre un esempio analogo a quello del tappeto. Gli altri erano corpi a due dimensioni, figure geometriche a due dimensioni, adesso mi interessano di rette, e quindi figure geometriche ad una sola dimensione. Ma l'esempio è analogo». Ed io vi dico: no! Perché parliamo di una retta che ha dimensioni infinite. E perché abbiamo detto “prendo in considerazione due punti sulla retta”? Perché tutte le volte che io prendo in considerazione, ovverosia esamino, ovverosia mi lego o medito su di un Cosmo, quel Cosmo e quel Cosmo solo appare ed esiste. Quel Cosmo e quel Cosmo solo io posso vedere e ad esso mi posso in qualche modo legare. Nessun altro può esistere, anche se innumerevoli sono i Cosmi che possono esistere sulla retta infinita. Tanti quant'è l'infinito detratto del non manifestato. (Quanto è l'infinito detratto del non manifestato).

Ed allora se io, per una conseguenza logica, intrinseca nell'oggetto stesso che sto esaminando - e che è, appunto, il limitato, il finito, il relativo - necessariamente sono obbligato ad esaminare una coppia di punti alla volta, come posso sapere quante coppie è possibile costituire in una serie infinita? In questo nuovo esempio mi è ancora più difficile capire che cosa sia la notte di Brahama, che cosa sia e come si collochi nell'Assoluto il concetto del non manifestato. Mi seguite, figli e fratelli? Eppure è importante credere, per voi, che un solo Cosmo alla volta è possibile considerare ed esaminare perché da questo nasce, in analogia, la considerazione: “uno alla volta ogni “sentire” individuale”.

E da questo quindi nasce lo scorrere del tempo, per voi.

Pace a voi.

Kempis

Com'è che dal finito nasce l'infinito? In un segmento di retta finito, io posso considerare, uno alla volta, una infinità di altri segmenti di retta. Così dal finito nasce l'infinito.

Fratello Massone

Padre nostro. Dali.

Ecco, o figli, io sono qua fra voi. Questa sera noi siamo riuniti nel primo Plenilunio della primavera. E vorrei portarvi la nostra benedizione, o figli. Preghiamo assieme.

Padre nostro che sei, sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra. Dacci di giorno in giorno il nostro pane, rimetti i nostri debiti e fa che noi li rimettiamo ai nostri debitori. Non indurci in tentazione, ma liberaci dal maligno.

Perciocché Tuo è il Regno, la Giustizia, la Misericordia, ora e nei cicli generatori, in sempiterna amen.

Che voi siate liberati dall'errore, dall'egoismo, e dalla paura che vi attanagliano. Pace a tutti voi, o figli.

Dali

Michel spiega alcune cose sulla materializzazione.

Buona sera. Io sono la Guida Fisica di Roberto.

Ecco, ho desiderato parlarvi, questa sera, per spiegarvi che nell'ultima riunione stava avvenendo una materializzazione di una figura di donna che in vita fu ammalata di cuore, e che interessava quel figlio nuovo che qua era presente. Questo durante il colloquio della Guida vostra, il Maestro Dali. E alcuni di voi hanno avvertito questo fenomeno di materializzazione, ma vi siete poi distratti - è vero? - ed allora non ha potuto essere condotto a termine. Ecco, io

questo vi raccomando: che questo medium è ad effetti fisici e quindi voi dovete stare sempre concentrati e porgere orecchio anche ai fenomeni fisici che qua avvengono. Molte volte accade che taluno di voi ha un fenomeno e che non lo comunica agli altri. Invece è bene che questo sia detto a tutti. Riconoscendo veri solo quei fenomeni che si sono potuti chiaramente osservare da più di un partecipante, però. Intendete? Non devono, in questo modo, essere accolte le suggestioni di una sola persona; ma quando i fenomeni sono, in un certo senso... controllati da più di uno, allora parlatene pure liberamente fra voi.

Io mi raccomando di non temere mai danni o danneggiamenti nè alla persona e del medium nè vostre, ma è importante che sempre voi manteniate la concentrazione, ecco. Anche, specialmente, quando si risveglia lo strumento. Vedete che fenomeni si possono produrre anche dopo il risveglio dello strumento. Lo avete ben veduto, è vero?

Domanda - Perdona, quello che desiderava sapere la signora Alacevich, potremmo saperlo?

Risposta - Sì. E' stato un fenomeno di "voce diretta" truccato, si direbbe, secondo gli spiritisti negatori dei fenomeni spiritici.

Domanda - Truccato?!

Risposta - Truccato, sì. Perché vi erano degli spiritisti che osservavano dei fenomeni di voce diretta e notavano che il medium, durante la manifestazione della "voce diretta", muoveva la bocca. Ecco allora che questi medium facilmente erano tacciati di... - come si dice? - di... ventriloqui. Mentre non è così. Il fenomeno della "voce diretta" può avvenire in due modi: il primo è quello che io ho chiamato "truccato", ovverosia la voce si produce nella gola del medium, ma viene spostata - attraverso ad un fenomeno psichico - in un punto a lui più lontano. Ecco, questo è stato il fenomeno dell'altra sera: il medium era in lieve levitazione - tutto questo avviene automaticamente nelle manifestazioni della Sorella Teresa - e la voce della Sorella Teresa - altrettanto automaticamente era spostata più in alto. Poi, alla fine della preghiera,

invece il medium si è alzato ancora di più e chi lo teneva per la mano dovrebbe avere notato questo fenomeno, che alla fine quasi sempre avviene, si innalza e quindi ricade senza farsi nessun male. Non solo ma, ricadendo, ha posato i piedi sulle ginocchia di quel nuovo figlio perché egli prendesse cognizione della effettiva levitazione.

Ecco, dicevo, il secondo fenomeno invece della “voce diretta” è quello che è più autentico nel senso che addirittura viene costituita una specie di... corde vocali che producono il suono; ed allora, in quel caso lì, il medium rimane perfettamente immobile perché la voce non si forma nella sua gola, è vero? Ma completamente al di fuori di lui. Ecco, io non so se sono stato abbastanza chiaro.

Partecipante - Chiarissimo. Grazie!

Domanda - Allora, anche questa sera la tromba suonata da Enrico?...

Risposta - Sì, molto più semplice, perché si trattava solamente di muovere dell'aria in una tromba; non di produrre una voce, è vero? E' una piccola tromba che l'Entità di questo bambino suona riuscendo a muovere quest'aria nella tromba.

Domanda - Se Stivenson sentirà suonare quella tromba, in caso di pericolo, sarà aiutato? O no?

Risposta - Sì, sì. Ma una volta sola avverrà, una sola volta, in occasione di un gran pericolo per lui.

Ecco, adesso vi saluto e benedico. Portate un bicchiere d'acqua allo strumento appena sarà sveglio. E cercate di percepire quanto è stato mandato alla figlia Velia.

Michel

Profumo intenso di violette durante la preghiera “Padre nostro” detta da Dali e ripetuta da noi, sommamente, versetto per versetto.

Suono di trombetta durante la presenza della piccola Lilli, mentre lei ci parla. Lei stessa ci ha spiegato che è il suo fratellino Enrico che la suona, e la Guida fisica ci ha spiegato come avviene il fenomeno.

Dali si fa consegnare un fazzoletto pulito (in questo caso un piccolo tovagliolo) e alla fine della riunione viene riconsegnato, dalla nostra Guida Fisica, intervenuta per chiarire alcuni fenomeni, intensamente impregnato di profumo di fiori perché venga consegnato ad una nostra amica ammalata e perciò non intervenuta alla riunione.

Riunione 332 - 13 Aprile 1972

Kempis. Perché esistono le varianti, se tutto è scritto?

Tutto ciò che è scritto da sempre, è scritto secondo la vostra volontà

Pace a voi.

Il problema del “divenire”, nell’essere, di Dio, è sempre stato un problema che ha fatto spuntare le corna dei filosofi.

E non dico dei mistici per i quali quello che conta è il “sentire”, più che il ragionamento; ma indubbiamente dei filosofi e di tutti coloro che cercano di spiegare con la logica l’essere delle cose. Sì, perché, e non v’è bisogno che a voi lo illustri dal momento che voi stessi vi siete spuntati le corna diverse volte, e fino a che noi abbiamo cercato di farvi dei punteruoli di metallo ben temprato.

E fino a che appunto non abbiamo cercato di farvi intravedere qual è l’esistere dell’Assoluto. Perché, inizialmente, vi lasciavamo nella vostra credenza, cioè in quella che, più o meno, è possesso di coloro che non sono atei, di un “divenire” in seno all’Assoluto, al Dio, il quale ne sarebbe tanto trascinato - l’Assoluto, è vero?

Non il divenire - l’Assoluto sarebbe da questo “divenire” tanto trascinato da avere una natura di “divenire” anche Lui stesso; così Egli conoscerebbe - in un primo tempo questo vi dicevamo - le scelte dell’uomo perché... - forse per Sua onniscienza - ma fino a che l’uomo non le operasse, queste scelte, esse non si realizzerebbero in qualche modo.

Questo voi credevate, è vero, figli e fratelli?

Ma noi vi abbiamo detto che assolutamente, in una natura di “essere”, di immutabilità, di eterno esistere, niente può in qualche modo scorrere, in qualche modo “divenire”, sia pure anche in una parte circoscritta e limitata di questa “Esistenza Assoluta”, in nessun modo! E’ vero?

Dunque questo scorrere e questo divenire non è che un apparente ed illusorio proiettarsi di qualche cosa; non è che un fenomeno illusorio, una sorta di miraggio di chi lo osserva. Ed allora da questo è nato il problema della libertà dell'individuo. Voi avete detto: «Se niente muta, se tutto è così scritto da sempre, quale è la libertà, quali scelte noi abbiamo?». Ed allora vi abbiamo ulteriormente spiegato. Vi abbiamo detto: «Facciamo per un solo istante ancora l'ipotesi che la creazione si realizzi man mano, nel tempo, come voi “sentite”. Cioè fino a che voi non avete scelto di costruire una casa, nel piano fisico, la casa non esiste in Assoluto, è vero? Ecco, voi avete la libertà di scegliere se costruire o non costruire questa casa - vi abbiamo detto - e fate la vostra scelta». **Ecco, se noi diciamo, adesso, che quello che voi avete scelto è sempre esistito e sempre esisterà, così era scritto da sempre, niente muta: voi siete sicuri di avere fatto la vostra scelta in libertà, perché quello che era scritto non era scritto per un motivo trascendentale dalla vostra volontà, ma era scritto conoscendo la vostra scelta.**

Voi vivete ora ciò che c'è da sempre.

Voi, in altre parole, non fate che - in funzione della vostra illusione - vivere ora quello che è da sempre; ma lo stesso dire “ora” è un'illusione. Essere vittime di questo “sentire” limitato che per sua natura - proprio per il fatto di essere limitato - crede di un provenire “da un” e volgere “a un”. Ma questo è - ripeto ancora - un'altra illusione, perché questo “ora” non è un “ora”, ma è un sempre; è un percepire “ora” proprio perché è un “sentire” limitato e per il fatto stesso che è un “sentire” limitato, dà l'idea di dire “ora”, “io sento ora”.

Allora, a questo punto, convinti voi - io me lo auguro - voi avete cominciato a dire: «Ma dov'è la variante alla storia che voi, in un primo tempo, ci avevate portato come spiegazione delle libertà individuali?».

Noi vi avevamo detto: *«Sì, è tutto scritto - è vero, figli e fratelli? - così da sempre e sempre lo sarà; ma nel vostro scorrere di “sentire”, là dove voi avete possibilità di scelta, esistono due o più soluzioni secondo quante sono le vostre possibilità di scelta, che tutte portano, queste*

soluzioni, ad un medesimo approdo, tutte hanno un analogo peso di esperienza e via dicendo, e che una sola di queste, quella che voi sceglierete, verrà da voi vissuta. Le altre esistono come possibilità».

Certo che nell'apprendere la verità che tutto esiste da sempre, ma tutto esiste da sempre in funzione delle vostre scelte, della vostra libertà di scegliere, ecco che a questo punto le varianti alle vostre storie, cioè la materializzazione pratica, l'esistenza pratica nel mondo materiale delle vostre scelte, non ha più ragione di sussistere, voi dite.

Per quale motivo esistono queste varianti? Se io sono convinto che la mia scelta è fatta in libertà - quando io la faccio veramente in libertà - ancorché la storia che da sempre è scritta, non rechi altre varianti, altri diversivi - e questo nel rispetto della libertà che io ho - che motivi ci sono che esistano questi diversivi e queste varianti? Quando anche non esistessero io egualmente avrei scelto in libertà.

Le varianti si fondano su vari motivi

E noi vi abbiamo detto che le varianti hanno anche un'altra ragione di esistere e semplice e complesso sarebbe dirlo e spiegarlo. Voi potreste accettare - come altre volte avete fatto - come un principio, quando abbiamo cominciato a parlarvi dello "scorrere del sentire". Se voi ricordate, vi abbiamo cominciato a dire: «Adesso, tutto insieme, non potete capire; accettate questi principi: la non contemporaneità del "sentire" e via dicendo». Man mano questa accettazione di fede, ha lasciato il posto ad una convinzione di ragionamento, è vero, figli e fratelli? Ed allora era utile fare così; ma questa volta delle varianti no! Noi vogliamo che voi stessi comprendiate la ragione, e poi non è così difficile!

Le varianti fondano la loro esistenza su vari motivi; non vi è un solo motivo.

Guardate, noi tutti siamo convinti della preesistenza, della fatalità della nascita di una creatura, è vero? Una creatura come può essere l'uomo. Tutti lo siamo convinti. La nascita di un essere umano non può essere affidata al caso, è vero?

Questo noi lo sappiamo benissimo anche senza pensare alla teoria dei fotogrammi e alla verità che tutto esiste - così come noi lo viviamo - da sempre e per sempre.

Dunque, se è scritto che nasca un individuo, è scritto che nasca di un determinato sesso, con certi caratteri ereditari, qualora sia necessario che questo individuo uomo abbia quei caratteri ereditari. Ed allora spiegatemi perché esisterebbe una infinità, un numero alto di spermatozoi nell'accoppiamento dell'uomo e della donna? Quando sappiamo che quello e quello solo andrà a fecondare quell'uovo?

Perché se fosse uno diverso, già potrebbe cambiare il sesso del nascituro. Ma noi abbiamo visto che il sesso è già predeterminato, e allo stesso modo i caratteri genetici. Così, perché voi sapete che se cambiasse uno spermatozoo non solo potrebbe cambiare il sesso, ma anche certe malattie ereditarie non potrebbero manifestarsi, è vero? Se esistesse questa... "economia" nell'Universo... noi parliamo del piano fisico perché è una cosa che cade sotto la vostra attenzione.

Anche nel mondo naturale voi vedete quanti sono gli animali che nascono, e quante sono le uova che un pesce depone e che un altro pesce feconda. Eppure non tutte riescono a far nascere vite; ed anche delle vite, dei piccoli, di quelli che nascono, non tutti riescono a giungere all'età in cui il piccolo diventa adulto. Questo che cosa significa? Che forse le cose sono fatte in gran numero prevedendo uno sciupio? No! Assolutamente no! Ma pure questo principio è una realtà di fatto.

Se tutto è scritto e stabilito in un mondo di fotogrammi da sempre e per sempre, non avrebbero ragione di sussistere queste varianti, queste duplicazioni, queste manifestazioni collaterali in numero superiore a quello che effettivamente si realizzerà all'atto pratico. E' vero?

Queste avrebbero ragione di esistere se il mondo fosse quale l'uomo da sempre lo vede e lo percepisce e lo presuppone; cioè affidato in buona parte al caso. Allora sarebbe giustificato, per la riproduzione della specie, per la conservazione della specie, in previsione agli attacchi che dei nemici della specie fanno alla prole; un gran numero di piccoli nascono, un numero molto inferiore di piccoli sopravvive. Perché se il numero dei nascituri fosse molto inferiore, naturalmente gli adulti sarebbero in numero ancora molto inferiore a quelli che crescono, e la

specie si estinguerebbe. Questo è il ragionamento dei cultori delle scienze naturali, che fanno vedendo la realtà nel piano fisico.

Ma noi come possiamo conciliare questa realtà con il fatto che tutto è scritto da sempre e per sempre con una precisione sbalorditiva? Che non esiste sciupio, che non esiste false... - come posso dire? - delle vie intraprese falsamente, ma tutto è perfetto e niente può - anche nell'apparente disordine - andare al di fuori di quelli che sono i "piani".

E purtroppo noi vi diciamo: «Pregate, agite per il meglio del tutto!».

L'esempio dell'arancia

Adesso supponiamo di essere qua riuniti in questa stanza ed avere, nel centro di essa, un tavolo con sopra una arancia. Se noi, oggettivamente, guardiamo l'arancia - cioè questo oggetto che noi chiamiamo arancia - l'abbiamo chiamato così perché ha un certo colore, una certa forma, contiene certi succhi, insomma lo abbiamo catalogato in base a quelle che sono le reazioni ai nostri sensi che questo oggetto procura. E' vero? Che possono essere un po' diverse le une dalle altre, fra due o più osservatori, ma che insomma, in linea di massima, anche nella loro lieve diversità - una la può sentire più dolce, una più gialla, meno gialla, più aspra, meno aspra, dipende dal gusto personale - comunque corrisponde ad una certa analogia per tutti. Noi abbiamo chiamato questo oggetto arancia in funzione di quelle che sono le reazioni che l'oggetto procura ai nostri sensi, così come i nostri sensi lo percepiscono.

Ma se noi guardiamo oggettivamente, non vediamo, sul piano fisico che un insieme di atomi, di molecole, di elettroni, di protoni a secondo a quale livello lo osserviamo. Se lo osserviamo a livello più grossolano, vedremo delle sostanze, poi delle molecole, poi degli atomi, poi di tutte quelle particelle elementari, per dire, che costituiscono gli atomi. Voi sapete: elettroni, protoni, nuclei, particelle e via dicendo, è vero, figli? Corpuscoli, voi sapete la suddivisione che abbiamo fatta della materia. Quindi se prendiamo in esame questo oggetto a livello dei corpi atomici, come possiamo chiamarlo "arancia"? Come possiamo distinguere gli atomi che compongono l'arancia dagli atomi che compongono l'aria che sta attorno all'arancia, o del

tavolo su cui questa arancia è posata? Evidentemente potremmo dire che esistono un gran numero di atomi, vedremmo questi atomi, in certi punti più vicini gli uni agli altri, in certi punti più lontani, più o meno fermi a secondo della temperatura dell'ambiente e via dicendo, ma indubbiamente l'oggetto arancia sparirebbe, oggettivamente, sul piano fisico. Quand'è che riappare questo oggetto "arancia"? Nel momento in cui io ho degli occhi fisici ed un corpo fisico; allora posso dire che questa è un'arancia, perché già intanto ha quel colore, ha quel profumo, ha quel sapore, ha quel peso e via dicendo. Se io dunque voglio avere un quadro completo, una antologia completa dell'arancia - noi siamo attorno ad un tavolo, non dimentichiamolo - esistono due sistemi: uno molto più limitato, quello di prendere l'arancia in mano e girarla da tutte le parti, ma sarebbe un "conoscere" da un unico punto di vista. L'altro è quello invece, di mettere insieme tutte le visioni dell'arancia dei vari osservatori che sono intorno al tavolo. Se io dunque devo fare una raccolta di tutte le conoscenze intorno all'arancia, non posso altro che raccogliere tutti i punti di vista dei singoli osservatori che osservano questo oggetto. Non so se mi sono spiegato.

Allora, che cosa significa questo? Obbiettivamente, al di fuori degli osservatori, noi abbiamo visto che l'oggetto arancia non esiste più, o per lo meno non esiste più con le caratteristiche che si è abituati a conoscere nel piano umano. Non esisterebbe più la forma, non esisterebbe più il colore, non esisterebbe più il sapore, non esisterebbe più il peso, perché per avere tutte queste note, tutti questi requisiti, tutte queste proprietà - come chiamar le volete - occorre che l'osservatore sia un uomo, sia a livello umano, non a livello della materia.

Ed allora la conoscenza a livello umano di questo oggetto, è costituita dall'insieme delle singole conoscenze individuali. Ecco il mondo del "sentire" degli individui e della individualità. Il mondo del "sentire" dei "centri di sensibilità e di espressione", dei "coscienza e di espressione".

Dunque, come si conosce un Cosmo? Può dunque conoscersi un Cosmo oggettivamente? No! Come non si conosce oggettivamente l'arancia, perché oggettivamente un Cosmo è una cosa tutt'affatto diversa da quella che voi siete abituati a considerare ed a vedere. Un Cosmo dunque è costituito unicamente dall'insieme del mondo dei fotogrammi.

Sì, cari figli!

Non esiste più nè tempo e nè spazio, questo lo sappiamo ormai da tempo. **Il Cosmo può essere sperimentato unicamente nel “sentire” degli individui, il Cosmo quale voi lo conoscete, e quale cade sotto la vostra attenzione.**

Allora ditemi: come si può pensare che a livello di Coscienza Assoluta sia possibile percepire anche tutti insieme i Cosmi, secondo una percezione individuale? Questa è una cosa impensabile, è vero, figli e fratelli?

Il “sentire” dell'Assoluto è dunque un “sentire” del tutto affatto diverso - tutt'affatto diverso - da quello che fino a questo momento potevamo pensare. Non è dunque un “sentire” totale del Tutto, ma è un “sentire” che prevarica il Tutto; che non è composto di piccoli “sentire” individuali come noi possiamo essere portati a credere.

Ma che, tuttavia, comprende questi “sentire” che stanno alla base del Suo Essere infinito.

State attenti: se un'altra Entità, un Maestro - come dir volete - volesse scendere in un Cosmo diverso da quello al quale appartiene nei suoi stati di esistenza più grossolani, non potrebbe andarvi altro che se fosse prevista una serie di fotogrammi, in quel Cosmo, in quell'altro Cosmo, nei quali fosse prevista la sua visita.

Perché - questo avete cominciato a comprenderlo anche voi - non è possibile una visione di un Cosmo, da un punto di vista oggettivo, come non è possibile una visione dell'arancia - che abbiamo visto - visione “oggettiva”.

Ma il Cosmo può essere visto e sperimentato e “sentito” unicamente attraverso al percepire dei centri di sensibilità e di espressione e di coscienza e di espressione. Dunque questi centri di sensibilità e di coscienza e di espressione non sono che... i raggi, le propaggini, le... radici che

provengono e conducono al centro di ogni cosa, dell'unico "sentire" il quale - badate bene - è di natura tutt'affatto diversa dalla totalità dei "sentire" individuali, di questo o di altri Cosmi.

Pace a voi.

Kempis

Quando noi vogliamo parlare di Dio, non possiamo che dire: l'Assoluto è l'Assoluto. Quando noi parliamo di virtuale frazionamento dell'Assoluto, noi già parliamo della Sua prima manifestazione. Ed allora, nel virtuale frazionamento dell'Assoluto, noi possiamo riconoscere il manifestato ed il non manifestato. Il manifestato: le scintille divine. Il non manifestato: ciò che virtualmente fraziona le scintille divine. E così, analogamente, ciò che separa un Cosmo dall'altro. Ciò che separa un "sentire" dall'altro; ciò che separa un individuo dall'altro, una individualità dall'altra. In ultima analisi, ciò che separa ogni elemento da ogni altro elemento.

Pace.

Fratello Massone

Io sono la Guida Fisica di Roberto. Buona sera.

Ecco, vengo qua per fare da ambasciatore ad una Entità. Si tratta della Entità Guida di questo nuovo figlio M. e voi sapete quanto difficilmente noi diamo questi ragguagli. Si tratta di una Entità che in una precedente incarnazione era un monaco etiopico e conobbe il figlio nuovo che è qui fra noi adesso. All'epoca in cui si conobbero egli era il Re etiopico Fasilitas e ascoltando i consigli del suo monaco, cacciò le infiltrazioni di Gesuiti, che i Gesuiti facevano in quella epoca in Etiopia. Ecco, adesso, egli vuole farti un dono: prendi le mani dello strumento. Ecco. I piedi vicini.

(Lunga pausa).

Appartenne a lui. L'abbiamo presa dalla sua tomba. Spero che questo non sia per te motivo di raccapriccio. Ecco, la mia missione è finita presso di voi.

Vi saluto tutti.

Michel

Può essere che nella ruota di questo mondo torniamo a vederci. *(L'Entità che ora si manifesta parla spagnolo e si indirizza alla signora V. che lo interroga nella stessa lingua).*

Domanda - Sì, però chi sei?

Risposta - Atahualpa. *(Si tratta dell'ultimo Re Incas messo a morte. La signora V. aveva già avuto comunicazioni da tale Entità nel Venezuela).*

Atahualpa

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli. Ecco, state concentrati.

Dali

Come fenomeni fisici, si iniziarono le luci all'altezza della poltrona dello strumento, poi si spostarono verso la finestra e poco a poco, in mezzo ad una certa massa di ectoplasma luminoso, si delineò una mano, con luci al sommo delle cinque dita esattamente disposte. La mano appariva scura in mezzo all'ectoplasma. Una signora, seduta contro la finestra dove apparve la mano, sentì due piedi contrapposti ai suoi e si sentì passare una mano sulla testa. Durante il colloquio con Lilli, mentre lei parlava, si è udita la tromba, suonata dal fratellino Enrico, più forte e più continua della volta precedente.

L'apporto donato al figlio M., ad un primo esame, sembrava una punta di freccia.

Riunione 333 - 27 Aprile 1972

Kempis non si presenta e si manifestano altre entità

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Questa sera abbiamo modificato il programma della serata perché il Fratello Kempis non potrà presentarsi, e quindi le vostre domande di chiarimenti che voi aspettate, sarebbero rimaste senza risposta. La stessa impossibilità esisterà per la prossima riunione. Ed allora, figli, noi occuperemo diversamente queste... serate, per così dire, certamente non dando a questo significato quello che comunemente si intende come “mondanità”.

Questa sera si presenteranno alcune Entità. La prossima volta avrò un colloquio a solo con ciascuno di quelli che questa sera sono qua presenti. Nessuno in più e come abbiamo fatto altre volte.

Domanda - Allora ci organizziamo nello stesso modo?

Risposta - Certo. Adesso io vi lascio momentaneamente.

Domanda - Dali, perdona. Avrei due domande da farti. Posso?

Risposta - Sì.

Domanda - Il maestro Maselli chiede se, quando sarà opportuno, potrebbe presentare a Voi due creature che Voi già conoscete, così lui mi ha detto. Di una di queste creature tu hai già detto a lui, un tempo, che è un “caro figliolo”. L'altra non so chi sia.

Risposta - Per noi tutti voi siete dei “cari figlioli”.

Domanda - Lo so, ma lui sperava potesse essere accettato più facilmente.

Risposta - Non sarà possibile questa introduzione di nuovi elementi. Sono spiacente di dover dire questo.

Domanda - Perdonami, e per la signora M., per la quale Lilli aveva detto: «Sì, ma devi chiedere a Dali»?

Risposta - Intanto, per la prossima volta, non sarà possibile.

Domanda - No, certo. Ma in futuro, io dicevo?

Risposta - Penso di sì. Penso di sì.

Partecipante - Grazie!

Dali - L’Altissimo solo sia ringraziato.

Partecipante - Sì, l’Altissimo e Voi.

Dali - Adesso recitate a voce - non dico alta - nè sommessa, il “Padre nostro”.

Domanda - Tu ci guidi?

Risposta - No. Per favorire la concentrazione.

Dali

Padre nostro

Salve, figli. Claudio vi saluta.

Voi porgete la vostra attenzione a ciò che vi è attorno.

Ma io, come una vecchia campana torno ancora ad invitarvi a meditare, a frugare nell'intimo vostro, a cercare in voi le ragioni di ogni evento umano, perché anche ciò che è scritto inevitabilmente dal fato, non è imputabile ad altri che dall'umano agire.

Quando voi combattete ogni spirito di cristallizzazione, quando invocate il rinnovamento, figli, voi dovete, prima, cancellare dall'intimo vostro le ragioni che l'io e solo l'io, realmente sussistono ad ogni immobilità.

Quando nella vita di ogni giorno voi, per pigrizia, per mancanza di volontà, per diffidenza, per amore al “quieta non movére”, rifiutate chi vi propone di agire in un senso o nell'altro, voi contribuite alla cristallizzazione che imprigiona gli uomini.

Quando vi sentite diversi dagli altri, quando voi pensate di essere, voi, in posizione diversa dai vostri fratelli, quando credete di avere più meriti, di avere dei privilegi, voi contribuite realmente e fattivamente a creare la disparità fra gli uomini, a creare l'ineguaglianza.

Quando voi pensate di ottenere un favore e fate dei favori a chi a voi si rivolge - quando ne avete la possibilità - a discapito di altri, voi, figli e fratelli nostri, contribuite a mantenere l'ingiustizia nel mondo.

Impercioché voi dovete conoscere voi stessi, voi dovete essere consapevoli di quanto errore, di quanta ignoranza di voi stessi è nell'intimo vostro. Voi dovete, attraverso al processo della consapevolezza di voi stessi, comprendere il vero vostro essere. Voi dovete esserne consapevoli. Non con il desiderio di cambiare, di produrre ciò che è di un segno in voi, oggi, nel segno opposto. Ma dovete, per amore della verità di voi stessi, con il solo scopo dell'amore del vero, comprendere la vera ed essenziale natura dell'essere vostro. Tutto ciò non sarà mai ripetuto abbastanza perché è dall'attenzione che si passa alla consapevolezza; e dalla consapevolezza alla coscienza ed al superamento.

Pace a voi.

Claudio

E' da tempo che io desideravo parlarvi. Fui Francesca Bufalini Tolomei e trapassai a Firenze nell'Aprile del 1852. Dunque centoventi anni fa, rispetto a voi.

Io venivo alcune volte ad udire i vostri conversari perché nella mia vita ho sempre cercato di aiutare le creature sofferenti, pensando - lo confesso - di guadagnarmi il Paradiso. Ma posso dirvi che se anche questo non è vero, nel senso che religiosamente gli uomini oggi comprendono, posso dirvi che, veramente, operando il bene, il Paradiso è per chi lo opera. Forse ciò che io voglio dirvi è una cosa per voi di poco interesse. Ma vedo, fra gli uomini, tanta indifferenza e, nello stesso tempo, tanta sete di bontà. Vedo che gli uomini aspettano, da coloro che stimano, l'esempio. Ed io mi permetto di suggerirvi: acquistate stima, fiducia agli occhi degli uomini, e quando questo è avvenuto, date l'esempio. Vedrete, sarà come una macchia d'olio, ed il bene chiama il bene.

Se passate da Santa Croce, di fronte alla Sacrestia, nel terzo loculo, ospita i miei resti mortali. Rivolgete un pensiero a me, come io a voi da tempo lo rivolgo.

Io vi benedico e saluto con tutto il cuore.

Francesca Bufalini Tolomei

Alan risponde a delle domande su varianti, padre nostro, forze contrarie all'evoluzione (errore e ignoranza)

Cari amici, Alan vi saluta.

Certo è con piacere che io vengo a salutarvi, a farvi udire nuovamente la mia voce. Non crediate che non seguiamo i vostri "conversari", come è stato detto. Io non ho la pretesa di rispondere alle vostre domande perché non ho quella capacità; anch'io, come voi, imparo da quello che il Maestro Kempis vi dice. E certo voi avrete notato come Egli vi tiri su a piccoli bocconcini. Come getti un'esca e come voi abbocchiate. Gli argomenti che vi lascia sono di molto interesse, anche se non per tutti, per la maggior parte di voi.

Domanda - Alan, ci potresti aiutare a capire qualcosa di più sui vari motivi per cui esistono le varianti, secondo il tuo punto di vista?

Risposta - Non credo che quello che io penso possa avere per voi qualche utilità pratica. No, certo. Però credo che l'esempio che vi è stato dato dell'arancia e della visione soggettiva abbia... sia un poco la "la chiave di Volta" - come si dice - per comprendere che cosa significa veramente "variante" non solo per l'individuo, ma per la vita cosmica.

Domanda - Noi, o per lo meno io, l'esempio dell'arancia l'avevo preso soprattutto in rapporto ai vari Cosmi. Ma anche per le varianti?

Risposta - Anche per le varianti. Certamente, certamente.

Domanda - Ti prego, potresti dirmi cosa si intende nel "Padre nostro" «...liberaci dal Maligno...»? Cosa significa?

Risposta - L'errore, sì, l'errore. E tutte le forze contrarie, **le forze contrarie che in qualche modo possono ostacolare l'evoluzione dell'individuo e quindi l'ignoranza; non solo l'errore, anche l'ignoranza.**

Partecipante - Grazie.

Alan - Vi abbraccio e stringo calorosamente la vostra mano.

Partecipante - Ritorna, eh?

Alan - Quando potrò, ben volentieri.

Alan

Creature, eccomi nuovamente a voi per prevenirvi, per abbracciarvi, per incitare il vostro Spirito a pregare per tutti! Ecco che ancora una volta io vi chiamo e vi dico: «Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti». Molti coloro che sentono il richiamo dello Spirito, ma pochi quelli che, come voi, sono così vicini al contatto. Ecco. Grazie all'Assoluto che ha voluto donare questo comunicare fra noi e voi, ed io vi dico: ringraziatelo! Grazie! E così per tutti, per tutti!

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Prego adesso di non muovervi prima che lo strumento non sia ben sveglio; di non uscire dalla stanza subito.

Vi abbraccio di cuore. E rendete grazie all'Assoluto che vi ha voluti testimoni di questi miracoli che uniscono cielo e terra di fronte a cui ci auguriamo che le piccolezze umane spariscano ai vostri occhi.

Pace a tutti.

Dali

Durante la levitazione di Sorella Teresa abbiamo avuto l'apporto di tre rose bianche date, da Lei, una alla signora A., una alla signora M., e una posta accanto allo strumento. Su tutti noi è caduta una pioggia di petali egualmente bianchi. Intensissimo il profumo di rose, continuato, a folate, per molto tempo, a luce accesa.

Avendo chiesto a Lilli se poteva indicarci quale "partito" potrebbe essere veramente benefico per gli italiani, Ella ha chiesto un fazzoletto. Poco dopo me lo ha messo nella mano sinistra con le cocche unite a sacchetto raccomandandomi di non stringerlo e di aprirlo alla luce; dentro avremmo trovato la risposta "figurata", non facile da interpretarsi. Al centro del fazzoletto abbiamo trovato un apporto: una mosca morta.

Riunione 334 - 25 Maggio 1972

► Cosa significa amare il prossimo come noi stessi. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto affettuoso ed una benedizione a tutti voi, o figli, che questa sera siete qua riuniti in attesa delle nostre comunicazioni.

Non temo di ripetermi se ancora una volta vi raccomando di pensare ai vostri simili con amore, non in termini di divisione.

Che cosa significa questo?

Che voi dovete vedere le creature, pensare ad esse, non come a qualcosa molto diverso da voi, qualcosa che appartenga quasi ad un'altra razza, ad un altro mondo; ma a degli esseri in tutto simili a voi, che stanno sperimentando un'altra gamma di esperienze, che stanno percependo un'altra gamma di sensazioni, di vibrazioni e di emozioni.

Ma che sono fondamentalmente e sostanzialmente simili a voi. Voi quindi non dovete operare delle discriminazioni, catalogare le creature, trovare quello che di diverso v'è in loro e fare di esso un pretesto per distinguervi da loro. Financo i tratti somatici, il colore della pelle, il titolo di studio, l'educazione e via dicendo perché, figli, cercare di vedere la diversità di aspetto o di sperimentare degli altri, per trarre da questa diversità un motivo di isolamento e di differenziazione fra voi e gli altri, è uno degli errori più gravi che voi potete commettere.

Conseguenza di questa differenziazione e dello stesso errore, è il dire: «Io non farei o non direi mai quello che ha fatto o detto un altro essere umano».

Ricordate, figli cari, che voi, nelle stesse condizioni, allo stesso grado di evoluzione, con le stesse spinte, con le stesse esperienze da vivere, vi comportereste - con tutta probabilità - nello stesso modo che si comportano i vostri fratelli.

E questo non potrebbe essere diversamente dal momento che vi diciamo, o figli cari, che il vostro prossimo - e il nostro prossimo - è simile a noi stessi ed a voi stessi. Cosicché sappiate, nell'intimo vostro, amare i vostri fratelli.

Che cosa significa questo? Significa forse abbandonarvi ad essi, comprenderli nel senso di aiutarli, dare tutto a loro, permettere che essi facciano tutto quello che vogliono di voi e dei vostri beni?

Certo sarebbe un errore; ma significa essere “intimamente” convinti e consapevoli che i vostri simili sono voi stessi. Amateli e sappiateli comprendere e soprattutto, sappiateli “trattare”.

Il Cristo sapeva comprendere e “trattare” gli uomini che erano, del resto, suoi simili.

C'è un errore che deriva da un mal compreso misticismo. Ed è quello di credere che amare gli altri significhi dare tutto agli altri nel senso di “sfruttamento”, da parte degli altri. Ebbene non è così; il vero mistico, colui che veramente ama i suoi simili, dà ad essi quello di cui essi hanno bisogno, non di più.

Colui che ama gli animali, veramente, comprende gli animali, non farebbe loro un torto né un danno, ma nello stesso tempo - se essi sono feroci - li tratta come la loro condizione impone che essi siano trattati.

Così dei vostri simili, certo in misura minore. Amateli veramente, profondamente, realmente, nell'intimo vostro e sappiate comprenderli, ma sappiate anche “trattarli” nel senso di difendervi da essi quando occorra. Ricordatevi l'insegnamento evangelico: «Siate candidi come colombe e astuti come serpenti». Questo significa, figli: «Non gettate le vostre perle ai porci». **Non date ciò che il vostro amore - quando veramente c'è, esiste, è realizzato in voi - vi spingerebbe a dare, se questo “donare” non rappresenta una utilità per i vostri simili.**

Perché non solo l'amore e la bontà dovete saper conquistare, o figli, ma anche dovete imparare ad agire, ad essere “giusti” con i vostri simili; a comportarvi in modo che dalla vostra vicinanza loro abbiano una qualche utilità, un qualche insegnamento, un qualche vantaggio reale, spirituale. **Non il soddisfacimento dei loro capricci o il soddisfacimento della loro pigrizia,**

della loro ambizione, della loro sete di potere o di possesso e via dicendo. Quindi io vi auguro che sappiate trovare dentro di voi tanto amore per comprendere i vostri simili, ma nello stesso tempo che sappiate trovare tanto discernimento da saperli “trattare” ed essere “giusti” con loro.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Domanda - Dali, possiamo chiedere se la signora Corsini può venire la prossima volta? Almeno una volta?

Risposta - La prossima volta... va bene.

Domanda - Per M. P. puoi darci un consiglio?

Risposta - Ripeterai la domanda alla chiusura.

Dali

Kempis cerca di spiegare da altri punti di vista la questione delle varianti.

Salve a voi.

Cercherò di essere breve, questa sera, per lasciare che altre Entità si manifestino. Ed anche perché, sinceramente, i vostri dubbi vi hanno, in qualche modo paralizzati. Ma non dobbiamo spaventarci: le cose complesse - lo abbiamo detto più di una volta - vanno affrontate con semplicità.

Certo che questa delle varianti è una cosa alquanto complessa, che richiede un certo sforzo di comprensione, e che quindi ha bisogno di tanta semplicità per essere ascoltata. Del resto quando esiste un ostacolo apparentemente insormontabile, non resta che aggirarlo, cercare di affrontarlo da altri punti di vista, è vero?

E' nato prima l'uovo o la gallina?

Ora, il figlio L., e parte anche di voi, vi siete chiesti se questo “ambiente cosmico” non sia una specie di “brodo di cultura” nel quale sono immersi i germi delle individualità e che quindi dà vita, alimenta questa vita individuale per la evoluzione degli individui, in modo che si abbia poi, successivamente, il congiungimento con l'Assoluto.

Oppure se questa bagnarola del Cosmo rappresenti invece giusto lo sgabello dell'Altissimo, la base sulla quale Egli poggia la Sua esistenza.

In effetti, queste definizioni così volgarizzate possono farvi sorridere, ma nè l'una e nè l'altra sono vere; come ha detto giustamente la figlia Z.: «L'una e l'altra si compendiano». Perché è certamente vero il simbolo di Salomone dei due triangoli con i vertici che si compenetrano.

Ebbene, la vita microcosmica trova il suo ambiente nel Cosmo; ma la vita dell'Assoluto, la vita - se vogliamo - macrocosmica compenetra questa stessa vita microcosmica. Così l'ambiente cosmico è il “brodo di cultura” per la vita dei microcosmi, ma nello stesso tempo questa vita dei microcosmi è l'elemento essenziale della vita dell'Assoluto. Cosicché siamo all'eterno dilemma: **che cosa sia nato prima, l'uovo o la gallina?**

Ora, figli e fratelli, noi dobbiamo ricordare che tutte queste distinzioni che noi facciamo, di Cosmo, di relativo, non relativo, di finito, non finito, microcosmo, macrocosmo e via dicendo sono tutte distinzioni convenzionali.

Sono tutte definizioni che riguardano parti e porzioni dell'Assoluto, il quale è tutt'altra cosa. La realtà è nell'Assoluto, e se la realtà è nell'Assoluto, noi non possiamo cercare di... paragonarla ad una Sua parte; ad una parte per comprendere la quale, noi dobbiamo definirci, limitarci e chiuderci. Così quando noi diciamo che il Cosmo, per quanto vasto sia, è l'ambiente nel quale evolvono le vite individuali, diciamo una cosa giusta e vera; ma se ci limitiamo unicamente a questa visione chiusa che noi abbiamo dovuto chiudere per comprendere, per estrarre dall'Assoluto, dal Tutto, che noi abbiamo dovuto definire per farne oggetto della nostra attenzione, per portarla sotto alla nostra attenzione, ai nostri sensi, noi, figli e fratelli, se

facciamo questo, non possiamo poi comprendere il Tutto con lo stesso metro, facendo di questa “parte” un modulo per comprendere il Tutto.

Comprendendo la parte noi comprendiamo la parte e basta; ed è dalla totalità delle parti che possiamo condurci sulla strada che comprende il Tutto; non dimenticando che il Tutto trascende la totalità delle cose.

Il “Dossier” Cosmo

Ora, quando noi abbiamo parlato dell’esempio dell’arancia e degli osservatori, abbiamo voluto significare che un Cosmo è fatto da una serie di fotogrammi, innumerevoli, immensa, infinita, come volete chiamarla. **Che “oggettivamente” - ormai lo abbiamo detto tante volte - non esiste una “vita del Cosmo” nel senso che eravate abituati a credere; però esiste un insieme di fotogrammi nel quale è rappresentato l’inizio di un Cosmo ed il termine dello stesso Cosmo.** Con una infinità di fotogrammi intermedi che uniscono queste due parti. Orbene, questa storia del Cosmo, indipendentemente, facendo astrazione dalle vite individuali degli uomini, potrebbe esistere anche in modo a sè stante. Cioè se, in qualche modo, si potesse legarsi a questi fotogrammi restandone al di fuori, si vedrebbe il ciclo cosmico della materia e della vita del Cosmo, della vita macrocosmica, è vero? E quella è l’arancia. Ma non può sussistere questa astrazione, non può esistere. La vita macrocosmica si compenetra e compenetra la vita microcosmica. Unitamente a questa serie di fotogrammi che rappresentano la nascita, l’evolvere ed il morire del Cosmo, vi è un’altra infinità di fotogrammi che rappresentano la nascita, l’evolvere ed il morire, in qualche senso, cioè il trasformarsi, dell’individuo e degli individui.

Il “dossier” Cosmo è dunque costituito da tutte queste cartelle formate da una serie innumerevole di fotogrammi; fotogrammi dei vari piani di esistenza, oltre che dei vari individui-individualità.

Quando noi parliamo di vita al di sotto della umana, di quegli individui i quali non animano forme umane - al di fuori quindi di manifestazioni di libertà relativa o non relativa, pura, spuria

e via dicendo - noi non parliamo di “varianti” dell’individuo, è vero? Le varianti cominciano ad esistere e a sussistere perché hanno necessità di esistere e sussistere - dopo, quando l’individuo si unisce a delle forme umane.

Che cosa significa questo?

Tutto è numero.

Significa che è vero quello che hanno detto gli antichi filosofi: «Che tutto, in fondo, è numero».

Quando incomincia a costituirsi **la coscienza, la coscienza deve nascere, deve costituirsi in un ambiente di libertà**. Non importa che si chiami libertà assoluta. Non importa che sia libertà relativa, effettiva possibilità di scelta o supposizione di poter scegliere, ma deve questo... senso, questa illusione, anche, di dirsi “libertà”; perché la coscienza - lo ripeto - nasce nella libertà. Ora, che cos’è un individuo umano in termini matematici? E’ una “espressione letterale”, perché abbiamo visto che deve avere questa libertà.

Il Cosmo è così costruito e se non c’è questa libertà la coscienza non sgorga, non nasce. E mentre l’individuo, al di sotto del livello umano, può essere paragonato ad una espressione numerica “ $2 + 3 = 5$ ”, perché non v’è questo margine di libertà e di possibilità di scelta al di sopra del livello umano - naturalmente senza salti bruschi - ecco che l’individuo può essere paragonato ad una “espressione letterale”. Voi direte: «E’ la stessa cosa». Facciamone una semplice: “ $+ A - B = + C$ ”. Che cosa vuol dire? Che per quella vita individuale vi sono delle scelte e delle “condizioni” nell’ambito delle quali l’individuo può essere libero di una libertà relativa, o supporre di essere libero, per cui egli ha queste scelte, proprio in funzione di questa libertà ne acquista la sua coscienza. Ma siccome non sono termini rigidi perché parliamo di libertà, ecco l’espressione letterale; anziché avere dei numeri abbiamo delle lettere. Che cosa significa “ $+ A - B = + C$ ”? Significa che nell’ambito delle scelte, questa “condizione” sarà sempre risolta valida se alla lettera “A” diamo un valore numerico maggiore della “B”. Solo in questo modo la lettera “C” potrà avere un segno positivo. Se infatti noi diciamo che la lettera

“A” ha valore “10”, la lettera “B”, noi abbiamo visto, deve avere un valore numerico inferiore al “10” - perché la “condizione” sia valida, facciamo “5” - ecco che la “condizione” è soddisfatta perché la lettera “C” resta positiva. Così voi vi domanderete: «Cosa c’entrano le varianti?». C’entrano e come! Perché questa “condizione” rispetto. Questa espressione letterale che può essere paragonata alla vita dell’individuo al livello umano, significa proprio la sua possibilità di scegliere e quindi delle varianti. Che poi una sola sia la soluzione non ha importanza. L’espressione è valida per un certo numero, fino a che una certa “condizione” è soddisfatta, e nell’ambito di questa “condizione” tante sono le soluzioni e tante sono le varianti. Non potrebbero non esistere perché nell’attimo stesso in cui io pongo la “condizione” per la soluzione o la validità dell’espressione, nel medesimo istante io pongo tutte quelle soluzioni valide che soddisfano la “condizione” stessa, la “condizione” posta. Proviamo ad aggirare l’ostacolo dal punto di vista matematico.

Cosicché perché esistono le varianti? Perché i termini del problema umano sono quelli, ed in forza di questa libertà nell’ambito della quale nasce la coscienza dell’uomo, i termini non possono essere rigidi e le varianti devono esistere proprio perché quella è la “condizione” del problema posto, problema che si chiama “natura umana”. Riflettete.

Pace a voi.

Kempis

Vi auguro la salute di anima e corpo. Io sono Maddalena. Da tanto tempo non venivo fra voi. Vengo per portarvi dei consigli sulla vostra salute e vedere quale pericolo ciascuno di voi corre e quale malanno egli deve combattere e cercare di evitare. Non tutti quelli che sono qua presenti debbono temere.

Maddalena

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un saluto ed una benedizione anche alla figlia M. P.

Dali

Si è presentata una Entità - forse la stessa della riunione del 13 Aprile 1972 (Atahualpa) - che si è avvicinata alla signora V., le ha preso le mani tenendole strette nelle sue, premendo forte i pollici nelle palme di lei e, continuando a parlarle in spagnolo le ha detto: «Vuoi consegnare a... - come si chiama? - al medium questo piccolo ricordo lavorato dalle mani di un artigiano Maya. Molte grazie. Ci vedremo ancora».

Il piccolo oggetto sembra rappresentare un uccello, in pietra dura di un verde-giallo chiaro. Finita da tempo la riunione, mentre gli amici già stavano accomiatandosi, si sono sentite ripetute folate di profumo di violette, in vari posti della stanza di riunione.

Riunione 335 - 08 Giugno 1972

Kempis. Le varianti fanno parte di un Dio che esiste da sempre

Salve a voi.

E' soprattutto una questione di fondo, un principio generale che voi dovete comprendere: imparare a concepire la realtà come un "senza tempo".

Voi siete abituati a considerare il crescere, il nascere, il morire. Gli uomini nascono dalle loro madri, crescono, generano altri uomini indi muoiono. Così quello che cade sotto la vostra attenzione diventa per voi una realtà valida per tutto, una Realtà Assoluta.

Il creato è nato nello stesso modo: vi è questa "madre infinita" che è l'Assoluto, che un giorno, per ragioni imponderabili, genera qualcosa, crea il Cosmo dal nulla. Questa concezione in alcune scuole filosofali - filosofiche, per meglio dire - si è raffinata ed allora non più dal nulla l'Assoluto genera, ma da se stesso. Caso strano! Il concetto si avvicina ancora di più a come l'uomo vede nascere gli esseri viventi nella natura. Ecco dunque, invece, che per comprendere il Tutto occorre allontanarsi da questo concetto-errore fondamentale. Mi spiego: voi pensate di poter fare un'azione, e quindi un'altra e quindi un'altra. Tutte queste azioni possono essere fatte, ma non tutte contemporaneamente: l'una dopo l'altra.

Quando noi vi parliamo di varianti, invece, vi portiamo al di fuori di quello che è il vostro consueto modo di ragionare e di vedere le cose; **non più un Dio che crea da se stesso un Cosmo, ma un Cosmo che esiste, in Dio, fa parte di Dio da sempre e per sempre, che è senza tempo come è lo stesso Dio.**

Le azioni dell'uomo esistono da sempre e l'uomo ci si lega credendo di essere lui ad agire.

Ed allora non sono più azioni che escono dall'uomo, di cui l'uomo è protagonista, ma azioni che esistono da sempre e per sempre e alle quali l'individuo si lega credendo di essere lui ad agire.

Il che è dunque molto diverso.

Noi possiamo fare tutte queste azioni l'una dopo l'altra, ma le varianti invece sono cosa diversa perché parlano di azioni che esistono tutte contemporaneamente, come tutto esiste contemporaneamente, in realtà.

Un esempio, con i pensieri tradotti in azioni e quelli solo pensati, sul piano mentale.

Voi, forse, se spostate la vostra attenzione dal piano fisico al piano mentale dei pensieri, riuscite a vedere con più chiarezza queste varianti. Voi potete pensare tante cose, potete formulare diversi pensieri. Ebbene esiste una differenza fra i pensieri - è vero, figlio G.? - che vi condurranno a fare una azione e quelli invece che rimangono così, allo stadio di pensieri pensati? Nessuna differenza sul piano mentale.

Ecco un esempio che può chiarire, ma che non è fedele perché il pensiero, allo stesso modo delle azioni, non è contemporaneo; ed invece qua noi parliamo di fotogrammi che costituiscono varianti alla vita degli individui e che sono paralleli, dei quali fotogrammi una sola serie sarà vissuta, "sentita" dalla vita di un individuo. Ma quella serie esiste allo stesso modo di come esistono le altre serie che noi abbiamo chiamato "varianti". E non potrebbe essere diversamente.

Noi qua non stiamo parlando e rivelandovi di tutto il vasto mondo delle varianti; stiamo ancora alla fase dei principi - figlio L. - come quando vi enunciammo i principi per farvi comprendere il mondo dei fotogrammi. Starà a voi, poi, sulla base di questi principi, seguirci sempre di più in quello che diciamo. Noi vi sosteniamo, ma siete voi che dovete muovere i passi, siete voi che dovete camminare.

E s'impara a camminare solo muovendo le proprie gambe. Non lasciandosi trasportare dagli altri.

Dunque, noi abbiamo visto che non esiste differenza fra i pensieri che conducono a delle azioni ed i pensieri che rimangono tali, semplicemente attività del corpo mentale dell'individuo.

Se noi veniamo nel piano fisico con lo stesso principio, non esiste differenza fra la serie dei fotogrammi a cui l'individuo si lega per sua scelta, e le altre serie che vengono scartate dall'individuo.

Quando esistono veramente le varianti?

Ma il problema è: quando esistono veramente le varianti?

Perché quando abbiamo accennato alle varie forme di libertà, abbiamo dato per scontato che voi ricordaste bene quello che noi avevamo detto a proposito di esse: cioè **le varianti esistono quando veramente l'individuo ha libertà di scegliere.**

Ma una forma di libertà, anche illusoria, esiste per l'individuo laddove non esistono varianti ed è la supposta libertà che egualmente produce degli effetti sulla coscienza individuale, e questo voi bene lo sapete.

Che cosa sono dunque tutte queste dovizie di numero nel piano fisico? Sono le varianti che voi potete osservare. Perché le altre vi sfuggono? Perché voi potete legarvi ad una sola serie di fotogrammi, quindi non potete vivere contemporaneamente le altre serie.

Noi vi abbiamo fatto degli esempi, in queste serate, pratici.

Alcuni di voi, udendo una lettura, hanno udito alcune parole ed altri non le hanno affatto udite²⁷, è vero? In questo modo noi abbiamo potuto farvi capire che esistono queste serie parallele basandovi sull'esperienza degli altri perché nessuno di voi ha udito e non ha udito nello stesso tempo.

²⁷ Vedi la riunione del 14 Maggio 1970 relativa al ciclo 1969-1970

Ma abbiamo fatto due gruppi: coloro che hanno udito e coloro che non hanno udito.

Ma vi sono delle varianti - per così dire - nella vita naturale, che sono fatte non per la vita naturale in sè, ma perché servono alla vita degli individui uomini, che voi potete osservare, e sono tutte quelle dovizie di cui vi abbiamo parlato: il numero alto di spermatozoi, che ha altre ragioni - come giustamente avete detto - fisiologiche e naturali senz'altro.

Dunque dobbiamo distinguere: la vita breve dei pesci ha una ragione che riguarda la vita stessa naturale di quella specie, ma che può avere altre ragioni di varianti che si ripercuotono sulla vita degli individui uomini. Voi vedete come tutto sia legato, ed ecco perché nessuna serie di fotogrammi rimane un ramo secco, perché sempre vi è questo intimo collegamento fra la vita dell'uomo e la vita dei regni inferiori della natura. Tutto è strettamente legato, tutto si compenetra e tutto - ricordatelo - è in Dio ed esiste nello stesso spazio-tempo eterno, infinito, che è Dio. **Che poi è uno spazio non spazio ed un tempo non tempo.**

Pace a voi.

Kempis

Subito dopo l'intervento di Kempis si è manifestato l'ingegner Carlo Vigo, fino a due anni fa direttore di Radio Firenze, deceduto il 25 Maggio 1972 per emorragia cerebrale. Era evidentemente molto emozionato.

Vigo - Buona sera, buona sera! Signora Bonora...

Signora Bonora - Sì...

Vigo - Sono Vigo, Vigo!

Signora Bonora - Oh ingegnere caro, ho saputo solo stasera...

Vigo - Oh, de Cristofaro! Cari amici! Minia... Minia! Salutatela! Grazie!

Carlo Vigo

Pace o signore la cui conoscenza.....

Fate, o Signore, che le voci di verità.... ciò che possiamo fare.....

Sia questa la preghiera che voi rivolgete all'Altissimo. Possa questa invocazione far giungere diretta alla vostra mente e pure al vostro cuore la grazia infinita, la divina conoscenza.

Grazie al Signore della divina conoscenza che tutto progredisce nella verità, che niente rimane avvolto dalle tenebre. Continuate a pregare nella divina certezza che tutto è destinato alla infinita gloria in luce e in elevazione. Siate sereni, siate fiduciosi, non temete.

E pace, pace a tutti voi. Pace.

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli. Particolarmente alla figlia Iolanda che con tanto slancio ha dato per più di trenta anni della sua vita le sue facoltà a beneficio delle creature. A te, figlia, vada il ringraziamento per questa opera di dedizione che hai fatto.

Signora Iolanda - Grazie a voi.

Dali - Ti abbraccio e abbraccio tutti voi, figli cari. Le riunioni di questo ciclo sono finite.

Domanda - Con questa sera?!

Risposta - Sì, figlia. Ora voi potrete meditare su tutto quanto è stato detto e nella certezza che noi siamo sempre con voi. Quindi questa pausa è fatta, come sempre... e non deve perciò meravigliarvi.

Tutti noi vi abbracciamo. La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Signora Luciana - Per Franca mi puoi dire qualcosa?

Lilli - L'è in fondo alla china.

Lilli

Mi chiamavo Mara Paladini; sono morta il 04 Giugno 1960. I miei mi piangono tanto. Andate a dire a mio padre che non pianga più. Corso Tintori.

Domanda - Che numero?

Risposta - Non ricordo più. E' un negozio.

Domanda - Che negozio?

Risposta - Caffè.

Mara Paladini

Si è manifestata la madre del signor Muzzi, della quale, al magnetofono, non si percepiscono le parole.

Il fratellino di Lilli ha suonato la tromba, questa volta fortissima. All'inizio della riunione si è udito un insistente crepitio che Lilli ha detto essere stato una "materializzazione", ma ha affermato di non sapere di quale Entità. Vi è stata una lunga pausa con luci. Lilli ha detto, come era stato detto all'inizio, di fare la catena.

Durante la comunicazione di Teresa un intenso profumo di rose che esalava dalle mani del medium anche molto tempo dopo la fine della riunione.

Riunione 336 - Ceppeto, 22 Giugno 1972

Kempis risponde ad alcune domande sulle varianti

Salve a voi.

Non meravigliatevi di questa comunicazione fatta oltre il termine del ciclo. Noi siamo qua per rispondere alle vostre domande. Rispondiamo a ciò che voi chiedete.

Domanda - Quella frase dove c'è quel "non" va interpretata così, o c'è stato un errore?

Kempis - Che cosa ne dicono gli altri?

Partecipante - Non abbiamo avuto il tempo di parlarne.

Kempis - Gradirei che voi stessi rispondeste a questo dubbio. Forse dopo questa nostra conversazione, sarà per voi, la cosa, più comprensibile.

Domanda - Le varianti servono anche alla vita naturale, oppure... Si sa che la vita naturale non ha scelta, però ci può essere...

Risposta - Noi abbiamo presentato le varianti collegandole alla storia dell'individuo, alle sue scelte, alla sua libertà. Da questo punto abbiamo iniziato ad affrontare il problema. Ma voi sapete che tutto è profondamente legato nella storia del Cosmo, e non può esistere una verità che serva unicamente ad un aspetto, ad una sezione; tutto è interdipendente, reciproco, ha un duplice aspetto, un doppio legame. Del microcosmo e del macrocosmo, dell'alto e del basso e così via.

Ma quando vi abbiamo cominciato a parlare delle varianti, vi abbiamo lasciato anche spirargli aperti all'altra spiegazione della loro esistenza. Poi vi abbiamo parlato degli esempi dell'arancia, dei fotogrammi, insomma tutti questi elementi disseminati nelle nostre conversazioni, sperando che voi in qualche modo riusciste a collegarli, a fare un dossier completo di queste verità.

Ora l'argomento per voi è ancora nebuloso; non si può dire che sia come altri che sono abbastanza chiariti.

Ma, in questa nebbia, qualcosa si definisce.

Il Cosmo, figli e fratelli, non è un qualcosa che viva in una certa parte ed in un'altra sia morto. Tutto vive allo stesso modo, tutto è permeato di vita, di una forma di vita. Tutto è nell'Assoluto e quindi non potrebbe essere diversamente da così. Di questo tutti ne siete convinti, è vero figli e fratelli?

Ecco se noi guardiamo questo Cosmo, è un po' come il dossier dell'arancia, è vero? Esso non esiste oggettivamente; esiste scomposto in serie innumerevoli di fotogrammi in virtù appunto dei centri di sensibilità e di espressione o di coscienza e di espressione, delle varie forme di vita che lo compongono. Se noi guardiamo lo stesso piano fisico a livello di parti che costituiscono la materia, e quindi della vita macrocosmica, dei vari elettroni, protoni, secondo la vostra scienza; delle nostre particelle, corpuscoli secondo le divisioni che noi abbiamo fatte, vediamo che tutte le forme che vi sono famigliari spariscono.

L'universo potrebbe essere l'atomo di un'altra materia ancora più grande

Se noi guardiamo il piano fisico a livello di vite microbiche - come voi dicevate - tutto una cosa differente appare. Insomma si potrebbe dire che lo stesso piano fisico è composto da una infinità di mondi che si compenetrano.

Moltissimo tempo fa noi facemmo un'ipotesi e non fummo originali nel formularla; cioè dicemmo che questo sistema stellare e questo Universo di corpi celesti che si muovono o stanno fermi nello spazio, come volete, potrebbe in fondo essere nè più nè meno che un atomo di

un'altra materia macroscopica, enorme; così come accade in seno alla stessa materia fisica quando noi la osserviamo a livello sotto atomico.

Noi vediamo nuclei, corpuscoli che girano attorno, in tutto simili - la stessa scienza lo dice, non so fino a che punto ritenga ancora valida questa ipotesi - che la costituzione della materia subatomica è molto simile ai sistemi stellari. **E vi è stato qualcuno che ha prospettata l'ipotesi che lo stesso Universo, con le sue Galassie, sistemi solari e via dicendo, non sia che l'atomo, la materia subatomica di un'altra materia ancora più grande, più macroscopica.** Chissà!

Questo può anche essere vero, ma non occorre ricorrere a questo esempio per comprendere bene. Basta fare la differenza del livello di vita umano e del livello di vita subumano e di tutti i livelli di vita, delle varie forme di vita che stanno al di sotto della umana. Appunto alle vite microcosmiche animali, dei microbi, dei batteri, dei virus, alle forme di vita più piccole che esistono e delle quali voi siete a conoscenza. Se noi osserviamo i vari livelli di vita dal punto di vista della piccolezza degli organismi costituiti che si compongono e che vengono animati, appaiono una infinità di mondi individuali che si compenetrano.

Così come potrebbero compenetrarsi secondo quella ipotesi che abbiamo prima ricordata. Ebbene, in questa infinita scomposizione del Cosmo, le varianti hanno una profonda ragione di esistenza.

Non dovete pensare che esse costituiscono una scappatoia, però, per il Creatore; un sistema per conciliare varie esigenze, questo no! Vedere le varianti da questo punto di vista, significa vederle da un punto di vista errato. Però ciò non vuol dire che questo, in qualche modo, corrisponda ad una verità; cioè non vuole dire che non sia vero che l'una strada serva ad una esistenza - può essere, questa, considerata a livello umano - e l'altra strada ad altre esistenze che possono essere, anche queste, considerate a livello umano oppure a livello subumano. Vi sono esempi per l'una e per l'altra di queste ipotesi.

Noi, figli e fratelli, vi abbiamo detto che il creato - se ancora così vogliamo chiamarlo - è una cosa estremamente precisa, perfetta; che niente è lasciato al caso, che tutto è perfettamente calcolato, perché se anche questo creato non è tutto l'Assoluto, fa parte dell'Assoluto, promana da Lui stesso, e quindi non può pensarsi che sia difettoso.

E così è: tutto è numero, tutto è proporzione perfetta.

Quando noi diciamo: la coscienza dell'uomo, dell'individuo, nasce nella libertà, affermiamo un principio che ha valore Assoluto nell'ambito di un Cosmo, cioè dove nasce, evolve e si sublima l'uomo.

Noi abbiamo enunciato un principio per l'individuo-uomo, e questo principio è valido nell'ambiente che accoglie l'uomo.

Dicendo che la coscienza dell'individuo nasce nella libertà, noi abbiamo affermato un postulato, una verità che significa l'esistenza di questa libertà per l'uomo. E noi abbiamo visto anche in linguaggio matematico che tutte le volte che si pone una condizione, e che quindi la soluzione ad una espressione algebrica sta in una delimitazione nel soddisfacimento di questa condizione, noi diciamo ed abbiamo detto che tutte quelle soluzioni sono profondamente valide, profondamente reali, l'una come l'altra.

Allora, quando l'uomo, l'individuo-uomo, si trova nel punto della sua evoluzione in cui ha bisogno della libertà, in qualunque modo essa si presenti - limitata più o meno, pura o spuria, è vero? - questa libertà deve esistere.

E deve esistere non come illusione, ma come fattore reale. Quando l'uomo ha veramente una possibilità di scelta, le due vie o più, devono esistere indifferentemente le une dalle altre perché - come qualcuno di voi giustamente ha detto - nel momento in cui l'Assoluto avesse concepito e avesse dato all'uomo questa possibilità di scegliere - e deve averla data perché Egli ha detto che la coscienza dell'uomo nasce nella libertà, e quindi gli ha dato la libertà - nello stesso momento le due o più soluzioni che avrebbe posto di fronte all'uomo e a disposizione dell'uomo, sarebbero esistite realmente nella stessa maniera. Ecco dunque sempre le varianti dal punto di vista dell'individuo.

Quando l'individuo ha la libertà di scegliere, nel senso reale, anche di scegliere in funzione della sua libertà relativa - quando c'è - esistono le due storie nella stessa identica maniera. Noi sappiamo che l'individuo ne seguirà una - o meglio l'ha sempre seguita e sempre la seguirà perché tutto sempre è stato, sempre è e sempre sarà, è vero, figli e fratelli? - ma le due storie saranno identiche nella costituzione, i fotogrammi non potranno distinguersi ed entrambi saranno della stessa natura e della stessa vitalità.

Che cosa significa questo? Significa che se noi ci astraiano dalla necessità della variante fatta per affermare la libertà dell'individuo, ci astraiano da questa necessità dell'individuo, dall'esistenza della variante, per osservare il mondo dei fotogrammi che la compongono - o che le compongono - noi vediamo che le varie forme di vita che in queste storie parallele possono essere contenute, hanno e continuano ad avere ed hanno sempre avuto una loro vita indipendente, indipendente dalla scelta dell'individuo. Ecco perché noi abbiamo detto che nelle varianti non esistono rami secchi.

Dunque se noi osserviamo il piano fisico, noi vediamo che ospita anche la vita dell'uomo, la vita fisica. I veicoli dell'uomo "fisico" hanno un loro ciclo vitale, una loro vita, è vero? Ma il piano fisico non serve unicamente alla vita dell'uomo; noi possiamo osservare il piano fisico al di là della vita dell'uomo, della vita dell'individuo, ed il piano fisico rimane identico, nei suoi componenti e nella sua struttura; e noi vediamo tanti altri livelli di vita, tanti altri centri di sensibilità e di espressione, che sono anche nello stesso corpo fisico dell'uomo. Ecco l'esempio dell'arancia vista da vari osservatori e del dossier delle varie osservazioni. Così la serie dei fotogrammi che serve ad affermare e a dare una libera scelta - libera condizionata, s'intende - all'individuo-uomo, serve anche a tutti gli altri livelli di vita che sono rappresentati in questa serie di fotogrammi che costituiscono le varianti. Questo spero di avere chiarito una volta per tutte.

L'uomo fa la sua scelta che è sempre esistita dalla notte dei tempi, ma ciò che egli scarta è egualmente vitale come ciò che egli ha seguito.

Tutto esiste profondamente legato e collegato. Il Cosmo è un ambiente dal quale trae ed affonda la vita dello Spirito, trae origine ed affonda la vita dello Spirito. In questo ambiente tutto vive, e dicendo “tutto vive”, tutto è centro di sensibilità, come minimo, e di espressione, se non centro di coscienza e di espressione nelle forme più evolute di vita.

In questo Cosmo quindi un'infinità di fotogrammi esistono e sono appunto gli elementi fondamentali, le unità elementari che costituiscono il Cosmo stesso; come i corpuscoli sono quelle unità che costituiscono la materia fisica.

Tanti altri esempi noi potremmo fare. **Noi potremmo pensare a come una creatura è, e come la vedono i suoi simili. Ebbene avremmo più rappresentazioni di questa creatura, più varianti di quella figura, è vero?** E tutte egualmente importanti e valide per l'individuo che le ha espresse, per gli individui che le hanno espresse. Nessuna è differente dall'altra nel senso che sia meno vitale: ma l'individuo osservato è quello che è. Così la vita di un individuo è quella che è. Egli è posto - per quel principio fondamentale che la sua coscienza nasce solo nella libertà - di fronte a certe libertà, e quindi a certe varianti. **Egli fa la sua scelta che è sempre esistita dalla notte dei tempi, ma ciò che egli scarta è egualmente vitale come ciò che egli ha seguito.**

E voi sapete - perché già lo abbiamo detto - che... non è impossibile che altri lo vedano in una storia diversa da quella che egli ha vissuto.

Vi saluto e vi abbraccio. Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi.

Se avete delle domande...

Domanda - ...

Risposta - E' un caso molto difficile, ma la figlia Tina potrà darti delle indicazioni.

Domanda - Potresti dire qualcosa a Tosca?

Risposta - Oh, la nostra figlia Tosca! Per noi c'è sempre, perché noi la seguiamo da sempre e continuamente, anche se non può essere fra voi in queste riunioni. Stai tranquilla, figlia.

Domanda - Anche per mio figlio?

Risposta - Sì. E prega.

Partecipante - Grazie!!!

Dali - Solo l'Altissimo sia ringraziato.

Domanda - Dali, perdona, per Zoe?

Risposta - Le porterete il nostro saluto.

Un caro saluto a tutti, anche a coloro che qua non sono presenti.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Volume 15

Riunione 337 - 23 Novembre 1972

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vi prego di stare ancora qualche momento concentrati.

Eccoci qua riuniti, o figli, nuovamente per iniziare un nuovo ciclo di incontri. Voi siete ormai abituati a questo genere di fenomeni ed è per voi una consuetudine udire la nostra voce ad intervalli ricorrenti. E non vi accorgete, o figli cari, di quante cose poco a poco, da voi promosse, sono state dette. Alcune che vi hanno particolarmente toccato, vi sono rimaste più impresse di altre, e molte altre invece, non viste in un primo momento, ecco che riascoltate o rilette, colpiscono la vostra attenzione. Noi abbiamo cercato sempre di seguire – in quello che abbiamo detto – l'intento di dischiudervi alla comprensione. Di far vivere in voi quelle verità che in modo forse imperfetto cerchiamo di ripetervi.

Ora è venuto il momento che voi raccogliate i nostri insegnamenti in una nuova raccolta, la quale comprenderà gli argomenti: l'Assoluto, l'Eterno Presente, l'individuo, l'individualità, e questo ultimissimo insegnamento – del quale altri vi diranno più lungamente – l'insegnamento del “divenire nell'essere”.

Come è conciliabile, è comprensibile, può esistere allo stesso modo l'essere ed il divenire.

Questo lavoro voi lo farete non certo collettivamente; alcuni di voi, come sempre, che hanno più possibilità e – perché non dirlo? – più buona volontà, ci raccoglieranno il materiale e noi lo ordineremo come abbiamo fatto altre volte. È vero?

Per questo lavoro noi potremo adoperare alcune delle vostre riunioni; intendo dire, servirci dello strumento anziché per comunicare con tutti voi come facciamo questa sera, per correggere, limare le nostre conversazioni. Ma non temete, le possibilità di parlarci rimarranno.

Piuttosto sta a voi fare in modo che questi incontri siano proficui, che queste conversazioni provochino delle risposte tali che sempre più l'orizzonte della conoscenza sia allargato. Non altro aggiungo per il momento. I dettagli vi saranno dati successivamente. Per ora voi raccogliete il materiale come vi ho detto, ed al momento opportuno diremo noi. Vi lascio momentaneamente. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Nephes svela una precedente incarnazione di Nella Bonora

Cari amici, Nephes vi saluta!

Eccoci qua ancora fra voi e vengo per una missione speciale questa sera: per fare una cosa gradita ad uno di voi, ed è con tanta gioia che io qua sono per questa missione. È per te, cara figlia Nella. Certo, per te questa sera che dai ospitalità a queste riunioni e che con tanta buona volontà ci segui nell'insegnamento; sei la nostra segretaria.

Ecco, dunque, devi sapere che tu – molti anni fa, più di mille anni fa – hai avuto una incarnazione nella Cina. Ti suona nuovo questo?! Ma tante sono le cose che ciascuno di noi ignora di se stesso che non potete immaginare. Ebbene, tu allora eri in veste maschile, ma come sai, il sesso fa parte dell'illusorio gioco di un'esistenza. E ci è stato possibile, per farti una cosa gradita e per nominarti, un poco come Ebe, coppiere degli Dei, ritrovare una... – come dire? – un oggetto entro il quale tu ti sei cibata allora. Fu durante la dinastia di Tang che tu hai vissuto; ed allora ti abbiamo portato questo piccolo oggetto che, ripeto, è come una coppa e che ha un simbolo però per tutti voi. Potrai farlo vedere, vedere se vorrai accertarne l'autenticità, ma non toccare da altri se non da te. Adesso tieni le mani dello strumento e voi state un attimo concentrati.

Lunga pausa, poi il suono di porcellana caduta a terra. Nephes si alza per raccoglierla e porge alla signora Nella Bonora la piccola coppa.

Ecco. È questo un piccolo simbolo per tutti cari; simbolo di restare tutti uniti in amore fraterno. Pace a tutti voi.

Nephes

Kempis. I diversi tipi di sedute spiritiche

Salve a voi!

Questa prima riunione del ciclo deve servire un po' a riscaldare l'ambiente, come si usa dire, e quindi non vogliamo addentrarci immediatamente in certi argomenti che possono in qualche modo gettarvi subito nel vivo della questione, stancare subito oltre misura le vostre menti. Ed allora, di che cosa parlare? Parlare forse del fenomeno in se stesso? Penso che potrà tornarvi utile, in qualche modo.

Vedete, figli e fratelli, lo spiritismo, come così si dice, le sedute spiritiche – naturalmente quelle di un certo rilievo, non quelle fatte come si potrebbe fare un gioco da società – possono suddividersi in due gruppi; ripeto, scartando i giochetti da società.

Sedute che servono a mostrare la potenza della mente.

Le sedute che servono a mostrare la potenza della mente, la sopravvivenza dell'anima se volete, che poi non sono pienamente giuste nel loro intento, e questo non certamente per colpa degli Spiriti ma per il fatto che, umanamente, non c'è peggior sordo, come si usa dire, di chi non vuole intendere; e così quelle che sono obbiettivamente delle prove più convincenti, possono sempre essere interpretate in modo diverso da chi parte nel suo giudizio da una posizione preconcetta.

Sedute di insegnamento.

Ma vi sono poi altre riunioni, altre sedute: **le sedute che servono d'insegnamento.**

Direte voi: «Qualunque fatto – prima dicevate – dà un'esperienza all'individuo». Certo. Il fatto stesso di vivere comporta per l'individuo avere una serie di esperienze; cosicché anche le

sedute fatte per convincere sulla sopravvivenza dell'anima, hanno portato tanto fermento mentale, tanti ragionamenti; si è parlato di tante cose, si è posta l'attenzione a tanti fenomeni che prima sfuggivano, dei quali non ci si interessava. E quindi, in fondo, anche quello senz'altro è un insegnamento; arricchisce l'individuo, l'esperienza individuale.

Ma io intendo parlare di un insegnamento "spirituale".

Modalità nelle sedute di insegnamento.

Ebbene, poiché parliamo di insegnamento, noi dobbiamo allora, **possiamo per meglio intendere, servirci dell'esperienza umana che gli uomini hanno contratta per insegnare ai loro pulcini, ai loro bambini quando li mandano a scuola.** Così si è discusso se era più conveniente tenere un insegnante che prendesse un fanciullo dalla prima elementare e lo accompagnasse fino più in là possibile, oppure se conveniva specializzare tanti insegnanti per ogni singola classe facendo... scorrere i fanciulli da un insegnante all'altro, anno dopo anno. Questo lo dico incidentalmente; sono discussioni ormai largamente superate.

Tanto per dirvi che anche nel genere delle comunicazioni medianiche appartenenti al secondo gruppo – quelle fatte per insegnare – **potrebbe essere seguito questo sistema. O entrambi questi sistemi:** si potrebbe usare un gruppo di Entità il quale segue un gruppo di creature umane, e poco a poco le porta fin dove è possibile portarle nel sentiero della comprensione o della conoscenza; fin dove queste creature seguono chi parla.

Oppure, addirittura, si potrebbe invece fare vari gruppi di entità, attraverso a vari medium, e passare queste cerchie prima ad un Maestro spirituale, ad un gruppo di Entità, e poi, quando è stato imparato quello, ad un altro. Così, né più e né meno, come si discuteva di poter fare in sede didattica.

Ma, ripeto, questo è unicamente un esempio ed entrambi i metodi possono essere validi ed efficaci.

Certo si è che, invece, un atteggiamento di fronte alle riunioni spiritiche – se così vogliamo chiamarle – totalmente errato, è quello di tenere fermo l'insegnamento tenendo ferma la cerchia delle creature umane che assistono.

Sarebbe come voler tenere fermo un gruppo di fanciulli ad una classe elementare, sia pure cambiando i Maestri, ma pretendendo che quell'insegnamento riguardasse quel dato programma.

Questo assolutamente è un modo tutto errato di seguire lo spiritismo. Due sono le scelte da fare: interessarsi di quelle sedute che in qualche modo possono convincere sulla sopravvivenza dell'anima – o non convincere affatto, questo è un problema secondario – o interessarsi delle sedute che vogliono dare un insegnamento spirituale.

Se ci si interessa delle sedute che vogliono dare un insegnamento spirituale – questo lo dico per vostra chiarezza di idee – ecco allora, si deve scegliere il sistema; cioè, si vuole allargare questo insegnamento – in forma certo più limitata – ad un gran numero di creature che lo richiedano o che in qualche modo ne siano interessate?

Ed allora non si può fare un gruppo fisso, perché ad un certo punto tutto quello che c'è da sapere, o che si può arrivare a sapere, si viene a sapere, e questo gruppo dovrebbe lasciare il posto ad un altro. Mi spiego, figli e fratelli?

Se invece si vuole andare avanti nella comprensione si vuole, in altre parole, costituire un gruppo fisso – allora che lo si costituisca e ci si adoperi per meglio comprendere, con tutta la massima buona volontà possibile!

Direte voi: «Che cosa significa questo?».

Significa che non dovete incorrere nell'errore di pensare che già ne sapete abbastanza, che niente altro v'è da sapere e venire qua – o altrove – con l'intento di assistere ad uno spettacolo, pensando: «Vediamo che cosa accade in questa riunione», e pensando di udire sempre le stesse cose. Perché, ripeto, fra tutti i sistemi e gli intenti con i quali ci si può accostare allo spiritismo, questo – e solo questo, e veramente questo – è quello errato!

In genere – parlo non tanto di questa cerchia, ma dello spiritismo in generale – che cosa accade quando una creatura si sente portata a questo genere di fenomeni? Alla parte, intendo, dell’insegnamento spirituale? Che dopo aver appreso una certa quantità di nozioni, ha fatto l’abitudine a quel genere di insegnamento e “ama” riunioni nelle quali si abbia da un lato un fenomeno che accontenti la sua necessità o il suo “gusto” dell’aldilà, del soprannaturale, e dall’altro non affatichi la mente nel comprendere altre cose.

Ma questo, ripeto, non deve essere per voi!

Noi vi abbiamo presi alcuni all’inizio, altri lungo la strada; altri li abbiamo lasciati e – vedo – forse anche raccolti nuovamente. Per noi questo, ai fini dell’insegnamento, ha poca importanza. Ed abbiamo sempre più cercato di spingervi avanti nel sentiero della conoscenza. Non solo, ma – e di questo ce ne darete atto – abbiamo sempre ridotto ai minimi termini le questioni riguardanti la vostra persona.

Dunque, cose nuove e con una frequenza stabilita dalla possibilità che ciascuno di voi ha di tenerci dietro. E poco interessamento della vostra vita... - per lo meno apparentemente, s’intende – vita di ogni giorno.

Ed allora non possiamo che dire, questa sera, “diffidate” dalle comunicazioni che non vi dicono cose nuove, che ripetono continuamente le stesse cose, come tante altre volte noi vi abbiamo detto.

Nessuno è un privilegiato

È vero, figli e fratelli? Ma soprattutto **diffidate delle comunicazioni che vi fanno apparire come voi foste al centro del cielo e della Terra.**

Come se il cielo si interessasse della vostra vita come di una cosa eccezionale. Di coloro – in altre parole – che vi dicono: «**Siete seguiti dall’alto, moltissimo. Siete qua per qualche missione speciale**».

Tutti, figli e fratelli, quando siamo incarnati, siamo per una missione speciale. E la vita di uno spiritista – intendo la vita personale, intima di uno spiritista – non è più interessante di quella di un ateo, credetelo! Nell'amore assoluto non esistono di queste preferenze.

Voi sapeste – ed anche questo ve lo abbiamo detto tante volte – quanto sarebbe facile illudervi, per noi. Quanto l'umano è sensibile alla lusinga di uno Spirito! Dire: «Voi siete dei prescelti perché siete qua! Voi siete qua per qualche disegno divino!». Ma facendo questo noi non saremmo quelli che pensiamo di essere. E tradiremmo l'intento con il quale seguiamo questi incontri, quello della verità, e di portarvi a vivere come uno spiritualista nell'Essere deve vivere. Portarvi a “sentire” come una umanità di domani “sentirà”. Farvi essere come il superuomo deve essere. Ed allora voi non potete che seguirci in questo sforzo.

Chi ha pratica con quanto dicono gli avversari della tesi spiritica o dell'ipotesi spiritica di questi fenomeni, sa che una delle obiezioni più generalizzate è che gli Spiriti non dicono niente di nuovo; che la visione che essi propongono dell'aldilà è una visione del tutto umana e simile alla vita che si svolge nel piano fisico. Che in fondo le cose che vengono dette nelle sedute sono sempre le stesse. Ed in effetti è vero questo, ma è vero non perché le comunicazioni spiritiche sono fasulle, ma perché lo sono molto spesso – sia detto senza voler offendere nessuno – gli spiritisti, le cerchie che queste comunicazioni rendono possibili.

Certo che la visione che noi diamo dell'aldilà è una visione simile a quanto si svolge nel piano fisico, certo! Perché se noi parliamo del piano astrale, del piano mentale, noi parliamo dei piani ove esiste ancora il “divenire”. Non parliamo dell'Essere. Dove esiste ancora uno scorrere ed è per questo motivo che “scorrere” esiste nel piano fisico, “scorrere” esiste negli altri piani; vedete dunque che sempre di “divenire” si tratta e non di “Essere”.

Ma quando la nostra attenzione si sposta dal “divenire” per ricercare l'Essere, allora conviene abbandonare ogni sistema di comprendere in chiave del mondo fisico e del mondo del “divenire”.

Quando noi ci convinciamo che Dio non può che essere Assoluto, che perciò deve contenere in Sé tutto quanto è; che deve essere perfetto; che quindi è infinito ed è senza tempo, ed è

immutabile; perché se fosse il contrario di questi attributi, di questi requisiti, egli non sarebbe Dio. Se egli finisse, sarebbe un “divenire” anch’egli. Se non fosse perfetto ma perfettibile, come e quando questa scala del “divenire” avrebbe avuto inizio? E se avesse avuto inizio, dovrebbe avere una fine e quindi non potrebbe essere la “causa delle cause”, la “prima causa”, Iddio-Assoluto. Quando cominciamo a capire questo, ecco che in noi sorge un’altra domanda: «Ma se Dio è perfetto, è immutabile, è quello che “È”; in Lui non vi è un “divenire”, ma è sempre un “essere” e quindi un Eterno Presente, come può esistere un Cosmo che nasce, ha un suo ciclo di vita e muore? Come può in questa... stasi – dico questo per intendersi – stasi assoluta che è l’Eterno Presente, esistere qualcosa che cammina, che si muove?, che nasce, progredisce e muore? Non è possibile. Perché qualcosa dunque si muoverebbe, diverrebbe in seno all’Eterno Essere, all’Infinita Esistenza». Ecco allora che noi, che prima abbiamo studiato il piano fisico, abbiamo studiato il piano astrale, abbiamo parlato di evoluzione, di reincarnazione, di cicli di manifestazioni, di Logos, di coscienza e di chi più ne ha più ne metta, adesso vi diciamo: andiamo oltre. Queste cose ormai le conoscete. Non serve ascoltarle nuovamente, o da nuove Entità attraverso ad uno stesso medium, o da nuove Entità attraverso a medium diversi. Dobbiamo andare oltre. Dobbiamo sfatare, distruggere l’accusa che fanno gli anti-spiritisti, che gli Spiriti dicono sempre le stesse cose. Dobbiamo – voi dovete dire – dare a questi Spiriti la possibilità di dire cose nuove, del tutto differenti da come il mondo del “divenire” ce le fa conoscere.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Adesso vi prego, dopo di avere svegliato lo strumento, di non uscire dalla stanza subito. Noi vi abbracciamo tutti, i presenti questa sera e gli assenti. Pace a voi, figli.

Per la Potenza del Padre, dell’Amore del Figlio e della Sapienza dello Spirito Santo.

Dali

Riunione 338 - 07 Dicembre 1972

Tre gradini del progresso spirituale. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Primo gradino: seguire buone regole di vita.

Dunque cari, noi siamo qua riuniti ancora una volta, e dire “ancora una volta” significa che tante altre hanno preceduto questa, per tanti dei vostri anni. Ebbene, in questo vostro tempo durante il quale vi abbiamo parlato, abbiamo cominciato a dirvi, ad insegnarvi, non solo un aspetto più vero del mondo che vi circonda, ma anche quello che – secondo gli indiani – si chiama “Darma”, ovverosia le regole di buona condotta. L’insegnamento mistico, potrebbe dire qualcuno. Insomma, a poco a poco, partendo dal punto in cui – più che la vostra mente – la vostra coscienza, il vostro “sentire” poteva seguirci, siamo arrivati a parlarvi dei più alti insegnamenti di voi stessi. Dei più alti insegnamenti che riguardano l’intimo dell’uomo. Duplice aspetto dell’insegnamento: da una parte sul mondo che vi circonda, dall’altra sull’intimo vostro.

È un po’ di tempo, del vostro, che non parliamo di questo insegnamento dell’intimo vostro, del “Darma”. Non vi parliamo di questo perché siamo tutti rivolti al mondo che vi circonda, che man mano si è così ampliato da raggiungere le soglie dell’Assoluto, della Realtà estrema.

Ma poiché accogliamo fra noi delle creature, che attendevamo, e che da non molto del vostro tempo ci seguono, o che non ci hanno seguito per lo meno dall’inizio, sarà bene ricordare quale è questo insegnamento che riguarda l’intimo vostro.

Ecco, **l’insegnamento impartito dalle religioni verte su “il bene operare”**. Vi è una fase sottostante a questa, ed è quella di non tanto “bene operare”, quanto bene seguire le varie norme canoniche di queste religioni: essere un “buon osservante”, come si usa dire, è vero? Tutto si

risolverebbe in questo: seguire certe cerimonie, dire certe preghiere e pensare a Dio, e tutto finirebbe qui. Sarebbe questo abbastanza sufficiente per salvarsi l'anima, per poter godere di una vita, poi, eterna; eterna nella beatitudine.

Secondo gradino: ama il prossimo tuo come te stesso

Ebbene, figli cari, non c'è certo bisogno di dire che questo è un insegnamento valido e che va bene per certe creature; ma non per tutte, non è il più alto che vi sia. E invece un insegnamento un pochino più sottile, che ha un aspetto più reale di questo, o che per lo meno si avvicina un poco di più alla Realtà, è **l'insegnamento che insegna ad amare il prossimo come se stesso, ad aiutarlo**. Quell'insegnamento che dice: «Prima di accostarti all'altare, vai a fare pace con il tuo fratello che hai chiamato "raca"». Quindi, secondo questo insegnamento più spirituale, sarebbe inutile – direi quasi assurdo – accostarsi alle cerimonie religiose quando dentro di noi non vi fosse l'amore al prossimo, o quanto meno non fossimo in pace con noi stessi nei riguardi degli altri. Ebbene, figli cari, questo è un insegnamento molto difficile a seguirsi e tanto difficile che si è cercato di renderlo più accessibile, di dire: «Ebbene, se proprio dentro di voi non v'è questo amore così sviscerato per i vostri simili, basta che voi facciate qualcosa per loro, che cerchiate di aiutarli!». Voi comprendete, ciò è una cosa meritevole: piuttosto che uccidere i nostri simili, è meglio astenersi dall'ucciderli, pur covando nell'animo nostro un sentimento di odio.

Terzo gradino: essere.

Ma non è ancora, questo, il più alto insegnamento che riguardi il modo di comportarsi – o di “essere”, più precisamente – degli individui. E quale è? È proprio come ho detto ora: **il giusto insegnamento individuale è quello di “essere”**.

Perché vedete, o figli nostri, quando un uomo si impone di aiutare i suoi simili unicamente perché conosce il Comandamento “ama il prossimo tuo come te stesso”, e questo vuol seguire, fa violenza a se stesso, abbiamo detto. Egli non è in un “essere”, egli è in un “divenire”. E voi sapete – per l’altro insegnamento che vi abbiamo dato, quello che riguarda il modo di accostarsi all’Assoluto – che “divenire” è eguale “illusione”; “essere” è eguale a “Realtà”.

Allora questo dell’uomo di voler apparire o comportarsi secondo una regola che gli è stata detta, giusta, è per lui un “divenire”, un’illusione. Non un “essere”; un “sentire”, cioè, non una Realtà.

Cosa bisogna fare, dunque? Conoscere se stessi.

Ecco, voi direte: «Allora che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo forse dare libero sfogo al nostro sentimento interiore, al nostro modo di esistere reale, senza preoccuparci di quelle che sono le conseguenze?». No! Questo non è un modo di “essere” giusto; un modo di manifestare il proprio “essere” giusto. Noi vi diciamo: comprendete voi stessi, conoscete voi stessi; vi diciamo: siate estremamente sinceri con voi, conoscetevi.

Voi – e noi tutti, parlo in generale – non avete la natura di essere degli Apostoli, dei missionari, di trascurare la vostra Entità “io”, per gli altri. Ma ciò non vuol dire che voi dobbiate vivere in un modo totalmente egoistico.

V’è una grande verità che conduce al “sentire” e all’“essere”, ed è la verità che fa acquisire la Realtà attraverso alla mente. Comprendere qualcosa significa “porvi attenzione”, conoscere ed infine comprendere. Così, porre attenzione al vostro egoismo, porre attenzione ai nostri limiti, agire secondo quello che la vita di ogni giorno ci spinge ad agire, secondo i nostri limiti, senza fare cose per le quali non abbiamo le forze, senza illudersi di essere dei missionari in terra di missione, ma conoscendo noi stessi, i nostri limiti, le nostre forze. Riuscire a dire: «Io non do tutto quello che ho ai miei simili perché ne soffrirei di questa privazione». Ma “porre attenzione” a questo “sentire” egoistico, dire cioè: «Io non do questo, perché se donassi lo farei per guadagnarvi un premio eterno, unicamente per questo». Ma nello stesso tempo essere

consapevoli della propria natura egoistica, della propria mancanza di fede nella divina provvidenza.

Direte: «Sembra poco e comodo». Ed io vi dico, in verità, che basterebbe questo poco per trasformare entro breve tempo l'umanità tutta per quella legge di... di Dio – possiamo dirlo – secondo la quale la comprensione giunge dall'attenzione alla consapevolezza; attraverso all'attenzione, alla consapevolezza. Ecco, di questo insegnamento noi abbiamo detto altre volte: “conoscere se stessi” – dice il Fratello Claudio – e conoscere se stessi significa questo: nel momento in cui l'uomo attraverso all'attenzione riesce a conoscere i propri limiti, egli trascende questi limiti. Attraverso a questo processo di concentrazione, di spietata e veritiera introspezione, l'uomo può passare da un modo di vivere illusorio quale è il “divenire”, ad un modo di esistere reale quale è l'“essere”.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Varie concezioni di Dio. Kempis.

Salve a voi.

Vedete, un problema è tale se si comprende esattamente la portata della sua soluzione. Certo a chi venisse a darvi la risposta di una domanda che voi non fate, o della quale non sentite la necessità, voi non potreste formulare un sentito ringraziamento. È un po' come questa storia del “divenire” e dell'“essere” nell'Assoluto.

Occorre fare un po' la descrizione di quello che è l'ambiente nel quale si svolsero i fatti per capire le ragioni per le quali il delitto è avvenuto.

Ecco, in linea generale, esaminando un po' tutto quello che la religione e la filosofia e in ogni modo il pensiero dell'uomo può averci offerto dal momento in cui l'uomo ha cominciato a balbettare, secondo le conoscenze che voi avete – tralasciando cioè quelle civiltà che sono scomparse senza lasciare traccia della loro cultura – dal momento in cui l'uomo ha cominciato

a balbettare con la mente, e fino ad oggi, quali sono state le configurazioni, o le figurazioni, o i concetti più alti che l'uomo ha avuto di Dio?

Certo questo esame è fatto con l'ascia, si capisce, ma insomma dobbiamo soffermarci su certi argomenti, anche se sono trattati così, molto profanamente.

L'ipotesi panteistica.

Ecco, **noi tralasciamo tutta la parte che riguarda la forma panteistica**, è vero? Tutta quella, anche, che si rivolge alla non esistenza di Dio; tutta la parte che fa nascere l'Universo – come è chiamato – da una fortuita coincidenza, o da una spinta – che avrebbe la materia – di eternare se stessa, o di creare qualche cosa che la trascenda, che vada al di là della sua natura. Tante cose sono state scritte e dette, ma noi dobbiamo guardarle, oggi, con occhi da uomini moderni che vivono illusoriamente in questa epoca, e che cercano di intendere le varie interpretazioni con la logica che è propria di questa epoca. Perché è vero che questo vostro tempo è il tempo del positivismo, della scienza, ma è anche vero che la scienza non è più negatrice ad oltranza della sopravvivenza dell'anima, o di ciò che non può ancora cadere sotto i suoi strumenti di verifica e di esperienza. Rimane in un atteggiamento di attesa, è vero? Ed è su un piano tale che considera tanto la probabilità che esista Dio, quanto la probabilità che non esista sullo stesso livello. Cioè dice: «Siccome io non posso dimostrare l'esistenza di Dio, io non posso credervi». Ma allo stesso tempo dice: «Siccome niente può dimostrare che Dio non esiste, altrettanto io non posso dire che non esista». Questo è l'atteggiamento attuale degli scienziati più avanzati, come si dice. È vero?

Ipotesi che negano Dio

Ecco, **noi tralasciamo le ipotesi che negano Dio** perché questa visione della materia che emana la vita e poi l'uomo, le razze, così per una spinta interiore e per un caso fortuito, è

certamente destinata ad essere annoverata fra le teorie o le ipotesi poco probabili o del tutto improbabili.

Un'altra volta lo dicemmo: ciò che è frutto del caso non può che essere una cosa – se il caso esistesse – così instabile, precaria e fortuita, che non potrebbe creare una catena di cause stabili, ordinate e durature. Potrebbe, sì, apparire qualcosa di vivente, ma questo qualcosa di vivente, la congerie delle probabilità così fortuite che l'hanno originato, cadrebbe immediatamente per apparire forse mai più e non per riprodursi secondo un ordine stabilito e così minuzioso, è vero? Allora qualcosa deve esistere che va oltre quello che noi vediamo, dicono gli scienziati. È forse azzardato chiamare o parlare di Dio, ma certo che qualche cosa che vada oltre ciò che fisicamente si è abituati ad indagare ed a sperimentare esiste.

Ecco, quale figura noi possiamo prospettare ad uno scienziato che appaghi in qualche modo la sua mente, e che sia abbastanza vicina alla Realtà? Possiamo forse noi prospettare la figura che ci viene dipinta o descritta dalle varie religioni? Tutte, più o meno, parlano di un **Dio antropomorfo**. Già si fece un enorme passo avanti quando dall'Olimpo degli Dei si passò ad un unico Dio. Ma questo Dio ha tutte le caratteristiche dell'umano è vero? Crea il mondo, in qualche modo si inserisce nelle vicende umane, è con i vincitori ma resuscita i vinti, e così tutte piccole cose che non possono certo reggere ad una critica logica ed obbiettiva; che non possono appagare una mente scientifica né, del resto, una mente razionale.

Allora, quale altro concetto di Dio noi possiamo mostrare a questa mente razionale o scientifica, a questa mente che obbiettivamente valuti questo concetto e dica: «È probabile che sia così».

Chiediamo ausilio alla filosofia, visto che la religione non può esserci di aiuto. E la filosofia... anche qua quante cose sono state scritte e dette! Ma forse dando un rapido sguardo alla storia del pensiero dell'uomo, noi vediamo che quel concetto più completo – e più logico, in un certo senso – che ci mostra i vari problemi connessi alla figura di Dio, dell'aldilà, della sopravvivenza e via dicendo, noi lo ritroviamo nel pensiero orientale. Ma – guardate bene –

quale pensiero orientale? Strano a dirsi, **il pensiero degli orientali raccolto dalle menti occidentali.**

Il pensiero degli orientali: un Dio in divenire.

E così le varie teosofie, le varie antroposofie; queste correnti.

Le varie filosofie Yoga, queste ci danno una descrizione dell'uomo, dei suoi veicoli che vanno al di là del fisico, e di tutti questi problemi che obbiettivamente hanno qualcosa di “fascinoso”, che suscitano qualcosa dentro l'individuo e che possono spiegare vari punti, possono conciliare tutti questi punti e mostrerebbero una teoria abbastanza valida, una ipotesi abbastanza soddisfacente di ciò che vogliono dire. Ebbene, se noi esaminiamo quello che queste filosofie dicono a proposito di Dio – e che è quindi quanto di più valido l'uomo di oggi, e anche di molte migliaia di anni fa, sia riuscito ad avere circa la figura di Dio – se esaminiamo questi concetti vediamo che per quanto validi e spinti ed avanzati, come volete dire, **hanno dei lati inspiegabili**; o per lo meno non convincenti.

Quali sono questi? È facile!

Intanto, mentre hanno abbastanza precisamente afferrato quello che è la vita del Cosmo – che un Cosmo nasce, evolve e muore – **non hanno compreso bene come e in quale misura questo Cosmo nasce, evolve e muore.** Poi, se da una parte danno un concetto di Dio che non è assolutamente un Dio antropomorfo, o simile al concetto di Dio antropomorfo, però è **un Iddio che “diviene”**; ed anche ciò che queste filosofie insegnano agli accoliti loro più avanzati, più avanti nell'insegnamento, è qualcosa che non ha una veste mentale comprensibile a chi non è giunto a quel punto di sviluppo. Mi spiego?

Il Dio inspiegabile degli illuminati

La filosofia Yoga, certi esercizi, certe discipline, possono raramente condurre alla comunione con i più alti stadi dell'essere umano, con la propria scintilla divina, tanto da avere un “essere

spirituale”, uno stadio di esistenza reale. Cioè, in parole povere, quasi direi un’identificazione con l’Assoluto: ripeto, “raramente”. Più raramente di quanto si immagini. **Ebbene, però, quando l’individuo fortunato che ha avuto questa comunione torna nel mondo degli sfortunati, ebbene, non saprà dirvi qual è la natura dell’Assoluto. Potrà parlarvi della sua comunione interiore che ha avuto, della sua beatitudine, della beatitudine che ha provato, ma non potrà mai dire – con concetti a voi accessibili – come e perché questo è potuto avvenire e quale è la enunciazione più vicina alla Realtà e più, per voi, comprensibile di Iddio.**

Il Dio che crea il cosmo per un atto di amore.

Si è tentato – sempre secondo queste scuole filosofiche – di dire che **Dio crea il Cosmo emanandolo da se stesso, per un atto di amore**. Ma voi comprendete che – a parte questa cosa strana che Iddio nella Sua completezza, ad un certo momento per amare abbia bisogno di crearsi un fantoccio – resta sempre il problema del “divenire” nell’essere; perché se Dio a un certo momento crea qualche cosa, vuol dire che anche in Dio vi è un trascorrere e questo non può assolutamente essere. Dio deve essere un “Essere”, non deve essere un “divenire” perché – lo ripeto ancora una volta nonostante l’abbia detto tante volte – se fosse un “divenire” sarebbe un trascorrere, avrebbe avuto un inizio e quindi avrebbe una fine, e quindi sarebbe perfettibile, da una fase di minor perfezione passerebbe ad una fase di maggior perfezione, insomma non sarebbe più qualcosa che può esistere eternamente ed infinitamente. Ma sarebbe anch’Egli nato da un qualcosa che ben non si sa – quindi non sarebbe più Dio perché non sarebbe più la prima causa – e volgerebbe a qualcosa che... anche, sì, perfetto, eccetera. Ma questo “volgere” preluderebbe ad una fine, quindi non sarebbe Dio. Sarebbe un po’ come la storia della materia che per una spinta misteriosa interna, da materia si trasforma in uomo, in mente, eccetera.

Ecco dunque allora il termine del problema: tutti gli scienziati ed anche i religiosi, i mistici che sono riusciti – con la loro mistica, la loro fede e la loro spiritualità – ad avere una comunione, diciamo, con Dio, pure anche questi che hanno più conosciuto da vicino degli altri Dio, non

sanno parlare dell'Essere di Dio, di che cosa Egli “È” e di come si concilia questo “divenire” che è il Cosmo, con l'Essere che è Dio. Questo è un problema che è dibattuto da moltissimi e moltissimi anni.

Una volta forse l'uomo era meno sensibile a questo problema perché a tutto ciò che gli dicevano, specie chi si avventurava per questi sentieri della conoscenza, lui credeva. Ma oggi la vostra civiltà ha sviluppato in voi il senso della critica, e voi non potete non conoscere una filosofia senza criticarla. Criticarla in senso costruttivo, intendetemi bene. Ecco dunque perché il nostro insegnamento che ha parlato – come tante filosofie – del Cosmo, dell'uomo, delle sue regole di buona condotta – come vi ha detto la vostra Guida ora – della nascita, della vita e della morte di un Cosmo, eccetera, non poteva, ad un certo momento, non andare al di là, avvicinarsi ancora alla Realtà per comprendere questo Essere di Dio, per trascendere il mondo del “divenire”.

Dio come Eterno presente, Assoluto. La teoria dei fotogrammi.

Ed allora sono scappati fuori questi famigerati “fotogrammi”; fotogrammi che sono una esplicazione per dimostrare a voi... o meglio, per aiutarvi a trascendere questo modo di pensare che voi avete acquisito vivendo in questa civiltà, a contatto coi pensatori che fino ad oggi hanno lasciato qualcosa, per trascendere questo mondo, per capire che cosa sia questo “divenire”, questo “scorrere”, in effetti. Ed abbiamo scoperto che fino al piano mentale, fino ad un certo livello di questo Cosmo, il movimento, il tempo, lo spazio è un'illusione. Oltre esiste un altro movimento, quindi un altro tempo, quindi un altro spazio, ed è il tempo del “mondo degli individui”, lo scorrere del “sentire” individuale, ma sempre uno scorrere è. Sempre di uno scorrere si tratta. Oltre al Cosmo, invece, è l'Eterno Presente, è l'Essere.

Ebbene, noi in questi ultimi tempi, di questo insegnamento vi abbiamo parlato. Vogliamo che voi abbiate un'idea di Dio, dell'Assoluto, la più vicina alla Realtà. Quella che meglio di tutte le altre resista alle obiezioni delle menti scientifiche e logiche che vivono in questo tempo;

quella che per la sua giustezza sia capace di farvi sperimentare la realtà facendovi ritenere la conoscenza di essa sempre.

Pace a voi.

Kempis

Creature, voi qua con me siete. Tutte vi amo, tutte io vi seguo costantemente. Ecco, io sono con voi e se la vostra fede che è un richiamo, che è corresponsione al mio amore non vi tradisce, io vi sorreggo, vi traggio dalle amarezze. Non temete. Con me voglio portarvi su, ad amare tutto, tutti, nell'infinito.

Pace.

Teresa

Eliphas Levi: la magia è la forza della mente.

Fui Alphonse Louis Constant, ma meglio conosciuto come Eliphas Levi, e fui occultista. Ancora una volta io qua sono venuto da voi. Ed è con piacere che io ritorno perché voi siete dei fortunati che in una sera riescono a vedere tanti di quei fenomeni che io in tutta la mia vita di occultista non sono riuscito a vedere.

Non fui certo dolce con gli spiritisti, oh no, anzi, tutto l'opposto perché li condannai. In me c'era una sorta di astio, di rancore perché loro potevano evocare forze che io non riuscivo ad evocare con tutti i miei studi. Ecco, però, io molto mi dedicai allo studio della magia spirituale e della magia bianca, e posso dirvi che una volta che sono trapassato in questo mondo in cui mi trovo, e ho potuto approfondire i miei studi, ecco che ho visto che **la magia è la forza della mente**. Tutte le cerimonie, tutti i preparativi, tutte le storie, le essenze, tutto quello che voi volete, ha unicamente lo scopo di rafforzare la volontà, di stimolare la fede, fare in modo che la fede raggiunga uno stadio di virulenza, e questa virulenza della fede – strano a dirsi – è raggiunta attraverso alla mente. Davvero! La mente, seguendo certe cerimonie si convince

della validità di queste cerimonie e su questa convinzione, per fede, si muovono le forze che sono in ogni individuo; si muovono e raggiungono lo scopo desiderato.

Ecco che cosa è la magia: bianca e spirituale se è volta ad ottenere effetti benefici ed altruistici, nera se volta ad ottenere scopi d'egoismo. Ma guai a chi adopera questa mente per suscitare forze che portano a vantaggi egoistici!

Voi qua in queste serate costantemente siete... siete in contatto con una catena di forze sottili e potenti. Guai se uno di voi pensasse di poter stornare questo cerchio di fuoco che aleggia a fine egoistico. Beato se volesse rubare un po' di questa forza per indirizzarla con la mente a creature sofferenti. Egli sarebbe come la donna dal flusso di sangue che quando furtivamente toccò la veste del Cristo per rubargli un po' della sua forza... era un atto egoistico ma di grande fede! E la grande fede cancella anche l'egoismo!

Pensate a chi da tanto cerca una vera fonte di comunicazione, e voi che qua ci ascoltate...

Lunga pausa.

Ciò che pare stabile e duraturo in breve volgere di tempo cade; e ciò che sembra provvisorio può durare tanto. Solo l'Anziano degli Anziani, il Grande Architetto è il Signore che tiene le chiavi del tempo e del duraturo, e del provvisorio!

Pace. Eliphas Levi vi saluta.

Eliphas Levi

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un caro saluto ed una benedizione a voi, o figli.

Ecco, questa sera è terminata la riunione e noi ci vedremo non la prossima volta, ma una volta successiva perché in questo periodo ci serviremo dello strumento per riordinare la prima parte del materiale che avete preparato per la raccolta dell'insegnamento.

Per la parte che riguarda l'insegnamento del "divenire" e dell'"essere", cioè dei fotogrammi, non occorre che voi facciate niente. Ci porterete quelle lezioni che avete fatto, noi penseremo a sfrondare e a scegliere.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Ringraziate l'Altissimo che ci consente queste comunicazioni.

Pace a tutti voi.

Dali

Riunione 339 - 11 Dicembre 1972²⁸

Cosa c'è al di là delle parole che noi pronunciamo. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

...ha un significato per voi, dal momento che noi vi seguiamo costantemente; seguiamo non solo le vostre azioni, ma i vostri pensieri, i vostri sentimenti, ed ecco che quindi ritrovarsi assieme significa – per noi – non già vedervi solo ora, ma vedervi riuniti mentre ci invocate. Questo solo, che è poco rispetto al vostro tempo fisico, che è tanto rispetto al significato della riunione. Noi dobbiamo avere consapevolezza di quello che stiamo facendo; noi dobbiamo essere coscienti di che cosa questo rappresenta, di quale ponte meraviglioso noi stiamo gettando, e ringraziare l'Altissimo che ci concede di poter comunicare in modo così diretto e reale, e puro.

Voi forse prendete queste riunioni per il suono delle parole che vengono pronunciate e non potete capire che cosa sta al di là di questi suoni. Non solo dal punto di vista del significato dell'insegnamento, bensì anche dal punto di vista delle forze che agiscono in queste comunicazioni.

Noi non vogliamo fare di voi, con queste parole, degli esseri che a tutto credono, suggestionati e suggestionabili, no certamente. Ma vogliamo, nei limiti della ragionevolezza e dell'analisi critica, serena, voi abbiate coscienza di quanto accade in questa comunicazione; comprendere che quello che voi state vivendo ora, singolarmente, nel vostro tempo umano, rappresenta il futuro “pensare-sentire” dell'umanità.

Ora voi siete come quell'accorto coltivatore che conserva durante la carestia e la siccità una certa quantità di messi, senza cibarsene, per poter fare di questa “seme” per i tempi migliori.

²⁸ Sull'audiocassetta CF255 questa riunione è riportata con la data dell'11 Gennaio 1973, e così pure sul ciclostilato della signora Nella Bonora; ma in questo poi, la data è corretta all'11 Dicembre 1972.

Voi in questa posizione siete nel mondo, inconsapevolmente custodite quel “seme” che nei tempi migliori che già si stanno preannunziando, costituirà la base di un nuovo e più fruttuoso raccolto, che si estenderà su tutto lo spazio-tempo occupato dalla vostra razza.

Vi lascio momentaneamente.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Kempis. Varianti e libertà di scelta

Salve a voi.

Vi ho udito questa sera tornare sull’argomento dei fotogrammi con una certa vivacità. Ebbene, forse la pausa che abbiamo fatto nell’insegnamento vi ha dato motivo e possibilità di riflettere. Noi ci siamo soffermati ultimamente sul significato di questo insegnamento; abbiamo cercato di farvi comprendere come l’oggetto delle nostre conversazioni costituisca ed abbia costituito in passato l’insegnamento più segreto delle scuole esoteriche, quello che veniva comunicato telepaticamente.

Adesso noi pensiamo che sia facile, continuando a vivere e pensare nel mondo come voi siete obbligati a fare, tornare alla vecchia consuetudine del pensiero, vedere le cose secondo la logica umana; e certe volte pensare che il mondo dei fotogrammi – il quale, badate bene, sono io il primo a dirlo, è un artificio, è un espediente che noi abbiamo creato, è una nostra figurazione per farvi comprendere – che questo mondo dei fotogrammi sia una cosa... sì, che esiste, ma che è lontana dalla Realtà, che la realtà sia una cosa differente, che il mondo dei fotogrammi esista unicamente nella mente di Dio, o al di fuori del Cosmo.

Varianti, smaterializzazione e materializzazione. Due punti di vista errati.

Con l’esempio che voi avete fatto questa sera della smaterializzazione e materializzazione di un oggetto, si è potuto vedere alcune posizioni di voi: alcuni pensano – giustamente o a torto,

non ha importanza sul momento – che il mondo dei fotogrammi possa spiegare tutto, umanamente, e che quindi ciò che fino ad oggi noi abbiamo creduto, abbia un valore relativo che debba essere rivisto alla luce di questo insegnamento; altri addirittura che il mondo dei fotogrammi sia qualcosa che va al di là della realtà fisica.

Ebbene, entrambi i punti di vista sono giusti e sono errati.

La legge di gravità è un errata interpretazione della legge del modulo fondamentale del Cosmo.

Se noi pensiamo, ad esempio, ad un fenomeno fisico qualunque studiato dalla vostra scienza, per esempio un corpo che sia lasciato cadere, che cosa vediamo? Newton scoprì da questa osservazione la legge della gravità; noi possiamo rivedere questa legge alla luce dell'insegnamento dei fotogrammi. Che cosa accade? Succede che – per il modulo fondamentale del Cosmo – ogni qual volta un oggetto viene fatto cadere, in certe condizioni, cade. Succede che tutti gli oggetti che in qualche modo non siano trattenuti, tendono a raggiungere la superficie della Terra. Che cosa vuol dire questo? Che immancabilmente la serie dei fotogrammi è costituita in questo modo: corpi che non siano trattenuti sono attratti dalla superficie della Terra. Per cui se io lascio cadere un oggetto, significa che imbocco una serie di fotogrammi la quale inevitabilmente mi conduce al punto in cui l'oggetto è rappresentato sulla superficie del terreno come caduto. Questa è la legge di gravità, cioè gli scienziati esaminando questi fotogrammi che – per il modulo fondamentale del Cosmo sono costituiti in questo ordine, e sempre e qualunque sia l'oggetto e qualunque sia il punto della Terra in cui questo fenomeno avviene – ne hanno dedotto che esiste una legge per la quale gli oggetti sono attratti al centro della Terra. È vero, figli e fratelli? **Dunque è vero che esiste una legge che noi chiamiamo di gravità; che cosa è questa legge? Non è che la errata o ignorante o non conosciuta interpretazione dell'osservazione di un fenomeno.** La legge vera non è quella che la scienza enuncia, che tutti i corpi che non siano trattenuti da qualche cosa sono attratti dalla superficie della Terra, cadono, in parole povere. **Non è quella la legge vera, ma la legge vera è quella che io ho chiamato “modulo fondamentale del Cosmo”, per il quale una serie**

di fotogrammi in cui all'inizio vi sia un corpo non trattenuto da alcun sostegno, da alcun appiglio, è costituita in modo che, alla fine della serie, il corpo è rappresentato giacente a terra. Quindi vere rimangono le leggi della scienza, se vere sono state fino ad oggi; più veri ancora rimangono i fotogrammi i quali ci danno un'idea più vicina alla Realtà di quanto non siano le enunciazioni scientifiche le quali – ripeto – sono fatte in funzione di quello che gli uomini vedono. Ma ciò che gli uomini vedono non sono le leggi del Cosmo, ma la “rappresentazione” di queste leggi.

Applicazione al fenomeno degli apporti

Dunque, che cosa significa questo nei riguardi degli apporti? Né più e né meno noi possiamo dire – come sempre – che certo un oggetto per essere portato in questa stanza, non con mezzi usuali e consueti, deve essere o smaterializzato l'oggetto o smaterializzare le pareti che costituiscono questa stanza, ed introdotto in questo ambiente. Ma se noi andiamo ad esaminare questo fenomeno più da vicino, conoscendo l'insegnamento dei fotogrammi, indubbiamente noi vediamo che all'inizio della smaterializzazione io percorro una serie di fotogrammi la quale inevitabilmente mi conduce – per il fenomeno dell'apporto – alla rimaterializzazione dell'oggetto in questo ambiente. E così è di tutte le cose. Tenete sempre presente che ciò che l'uomo vede e studia scientificamente, anche, di questo piano fisico, non è la Realtà ma la “rappresentazione” della Realtà, e vista in funzione di un legare cause ed effetti secondo una logica che non coercitivamente è reale ma che è solo apparente. Molte volte si legano certi effetti a delle cause non perché veramente vi sia un nesso fra quegli effetti e quelle cause, ma perché quegli effetti sovente si accompagnano a quelle cause, le quali hanno invece tutt'altro effetto.

Sono discorsi forse molto... astratti che possono essere seguiti con difficoltà, ma io ho fiducia che voi poco a poco entriate in questo insegnamento, in questo modo di vedere la Realtà, perché è il solo possibile che possa farci comprendere la teoria della relatività, dello spazio, del tempo; come tutto questo che è stato da certe menti intuito sia reale e come possa comprendersi questa teoria senza avere una mente altamente matematica.

Voi, all'inizio, o meglio, prima che queste riunioni cominciassero, vi faceste una domanda a proposito delle varianti. Chiedeste, la figlia Tina chiese: *«Della parte delle varianti in cui vi sono delle vite inferiori, che cosa succede quando la variante inevitabilmente si ricongiunge con il ramo principale? Cioè, se io ho la possibilità di scegliere qualche cosa, la scelgo e percorro un determinato tracciato, una determinata serie di fotogrammi. Esisterà una serie parallela che rappresenta l'alternativa della mia scelta»*.

Noi vi abbiamo detto che entrambe le serie sono vive, reali e vitali. Per farvi comprendere questo vi abbiamo anche detto che possono esservi delle vite inferiori, altre creature sia da una parte che dall'altra delle due serie parallele, delle varianti e della variante, come dir volete; e quindi, in questo senso, tutto è vivo. Allora giustamente qualcuno di voi ha chiesto: «Ma se è vero che io imboccando una serie di fotogrammi che costituisce la mia scelta, poi mi sdoppio nel “sentire”, in quanto imbocco quella ma l'altra non la percepisco – la variante, ciò che costituisce l'alternativa alla mia scelta, e quindi io ho un'unitarietà del “sentire”, e poi mi ricongiungo al ramo principale – se è vero questo per me, che cosa accade invece delle vite che sono rappresentate in questi due rami? Esiste uno sdoppiamento? Oppure il ciclo di vita di uno di questi rami è tanto breve che termina allorquando le varianti si ricompongono nella via principale ed unica?». Io vi dico che queste riflessioni sono giuste; è meglio fare queste riflessioni che non farne affetto, che rinunciarvi, rifiutare di comprendere. **Ma dobbiamo tenere presente in questa obiezione la natura essenziale della variante che, ripeto, esiste se esiste la libertà dell'individuo.** Se io decido di fare qualcosa avendo la possibilità di scelta, significa che questa libertà esiste per me, ma non per gli altri.

Se io avessi avuto la possibilità di venire questa sera o di non venire che cosa significherebbe questo? Che la variante sarebbe esistita per me, ma non per voi; ed allora, naturalmente, la parte che costituiva la mia libertà di non venire vive e sarebbe vissuta unicamente per me.

Vediamo ancora il problema da un altro punto di vista e cioè quello della vita inferiore, o della vita macrocosmica se volete: altro campo, altra citazione, altro esempio. Le vite inferiori, come la vita macrocosmica non sono per niente influenzate o turbate dalle scelte individuali. Perché le scelte individuali degli uomini avvengono in un tempo del “mondo degli individui” successivo. Questa è una delle ragioni. Ed allora per quelle vite individuali, per quella materia macrocosmica – qui la cosa è leggermente diversa – diciamo per quelle vite individuali inferiori, non esiste la variante, e la strada seguita e vissuta e sperimentata sarà unicamente sempre quella. La variante esisterà per l’individuo che ha la libertà di scelta, se ce l’ha; e quel ramo sarà unicamente vissuto dall’individuo che lo sceglie, se lo sceglierà.

La vita invece macrocosmica, della materia, indipendentemente dalle forme che questa materia costituisce, è la vita della materia allo stato elementare, quindi; e vive tutta sia che questa materia componga una serie di fotogrammi senza alternativa, senza variante, sia che questa materia costituisca una serie di fotogrammi costituenti, appunto, l’alternativa o la variante.

Io spero di essere stato sufficientemente chiaro. Comunque potete riflettere e tornare nuovamente sull’argomento. Se vi interessa.

Pace a voi.

Kempis

Comunicazione da parte di Entità di un Guru vivente

Un momento di pazienza... Io non conosco la vostra lingua... Un momento...

Voi non state parlando con un trapassato: io sono vivente, incarnato, faccio vita ascetica sull’Himalaya e ho possibilità di sdoppiarmi. Sdoppiarmi. Sono stato richiamato qui da disincarnati, Entità molto luminose. Io vivo esclusivamente per Dio. Non che lo abbia raggiunto, ma tutta la mia esistenza è accentrata in questa profonda fede.

Io ho fuggito la società perché la società oggi è malata, non segue più le regole della natura. Vedete le razze come sopravvivono nel tempo, perché sono gli individui più forti che vincono i deboli. La società oggi non vive secondo questo principio. (La Guida Fisica mi... mi aiuta a parlare qui). Allora non camminano le istituzioni più forti della società, ma quelle meno forti sono imposte dai politici, cosicché la società finirà per perire se nell'intimo di ognuno di noi che la componiamo, non facciamo nascere il retto agire e l'onestà. Le istituzioni meno valide sono imposte con la forza e questo è come se nelle razze gli individui meno forti per qualche ragione avessero ucciso i forti; le razze sarebbero decadute. Questa è la ragione per la quale io ho lasciato la società; ma oggi ho compreso di avere errato perché il posto vero è fra gli uomini, parlare fra gli uomini, dire loro queste verità. Ma voi perché non avete lasciato il mondo? Non avete coraggio? O avete dei legami che non vi permettono di farlo? Io so, per quanto non vi conosca, che voi credete in quello che io credo. Perché non parlate se siete qui fra gli uomini di queste verità? Temete per voi stessi? Avete paura che gli altri si burlino di voi? Che cosa fate? Voi tutto prendete ma niente date per il timore di essere derisi. Ma come? Allora la vostra fede non è vera! E se non avete fede voi che tante cose vedete, chi deve credere? Ma voi siete benpensanti per il quieto vivere; temete di sciupare la vostra tranquillità, la vostra reputazione e così restate buoni buoni in attesa che vi sia dato, senza nulla dare per paura di perdere. Ma avete mai pensato che di questo dovrete rispondere? Le vostre Guide vi lasciano piena libertà, ma sta a voi rendervi consapevoli di quello che è vostro dovere fare.

Io non so... vuoi dirmi dove voi siete? In quale parte del mondo?

Partecipante – *In Italia, a Firenze.*

Entità – L'indirizzo, prego.

Partecipante – *Roberto Setti, via Doni 35.*

Entità – Io non so se riuscirò a pregare qualche mio allievo di mandarvi per posta un mio saluto. Proverò, tenterò. Riflettete: è un fratello come voi che vi ha parlato.

Entità di un Guru vivente

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Avete niente da dire, figli?

Partecipante – *Per quello che ha detto quel nostro fratello vivente, noi fino ad ora abbiamo creduto di far bene a non parlare molto perché tu sai che molte persone vorrebbero venire, ma come facciamo noi che abbiamo uno spazio così limitato? E se si parla le creature desiderano anche partecipare...*

Dali – Quello che vi è stato detto, figli... mentre tutto quanto viene detto da Entità disincarnate è sotto... diciamo... – non so come dirvi – la nostra garanzia, quello che è venuto da questo essere incarnato non so se posso pienamente dividerlo. Dovete essere voi a riflettere.

Partecipante – *Poi, perdona Dali, non mi pare che si tratti di parlare di spiritismo, si tratta di agire in modo da dare la sensazione che esistono delle leggi al di sopra di noi. Ma lo spiritismo non c'entra affatto!*

Dali – Appunto. Comunque di questo potete parlare con comodo fra voi. Io desidero solo dire questo: comprendo che molte creature vorrebbero venire, sarebbero desiderose di venire, lo so benissimo, e il problema è questo: se noi dobbiamo andare avanti con l'insegnamento, certo che nuovi elementi in gran numero possono interrompere l'armonia della Cerchia. È vero, figli cari? Però non è neanche giusto che nessuno possa essere ammesso. Vuol dire che – come giustamente voi stessi avete detto – qualcuno di voi che abbia qualche creatura cara che desidera fare assistere a questi incontri, cederà per una volta o due il suo posto, sempre che

naturalmente ciò sia gradito a colei che ci offre ospitalità, allo strumento e a tutti gli altri. È chiaro questo?

Ma importante è, figli, che voi seguiate l'insegnamento, che meditate quello che vi viene detto.

Partecipante – *Ti prego, faccio bene o male a parlare a quei gruppetti, alle singole persone che vengono da me? Naturalmente parlo del primo insegnamento.*

Dali – Certo, figlia.

Partecipante – *Devo continuare?*

Dali – Certamente.

Partecipante – *Scusa, questa creatura che ci sta tanto a cuore, puoi dirci se è bene che vada da un guaritore, e se tu sai che c'è un guaritore in cui si possa avere fiducia?*

Dali – Veramente tu sai che noi non ci pronunciamo mai né sugli strumenti né sui guaritori; ma in questo momento farò un'eccezione e quella che attualmente ha possibilità più genuine, diciamo, e più sicure è quella figlia a Napoli della quale certamente avrete sentito parlare. Ma se anche non vorrete ricorrere a questo, ripeto, il nostro aiuto lo avrete egualmente.

Partecipante – *Dali...?*

Dali – Sì, figlia cara.

Partecipante – *Scusa, posso domandarti come sta Ivo?*

Dali – Tu stessa lo saprai.

Partecipante – Grazie, Dali.

Dali – Vi benedico e vi abbraccio tutti. Torneremo a risentirci e a parlarci fra quattro settimane, perché nel frattempo continueremo il lavoro del libro.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Ringraziate l'Altissimo che ci consente di comunicare in modo così diretto e reale e cristallino.

Pace a tutti voi.

Dali

Riunione 340 - 08 Febbraio 1973

Dali. Dio si trova nel proprio intimo e non negli altari

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Parlare di Dio, così come lo concepiscono i mistici, in mezzo a questa società, figli cari, è certamente una cosa singolare; infatti quale successo può avere chi parla di un argomento che non è – non dico poco – ma forse per niente inteso nel senso giusto. Sì, certo, lo dicono le statistiche: nel mondo del progresso della scienza, della matematica, della precisione, tanti sono quelli che pensano a Dio o all'occulto, ma *pensare a Dio nel modo secondo il quale gli uomini lo pensano e pensare a Dio come noi intendiamo, sono cose profondamente diverse*. Al giorno d'oggi chi pensa allo Spirito, alla spiritualità, alla religione, indubbiamente – e questo sia detto senza offesa per alcuno – indubbiamente è un soggetto che ha qualcosa di non perfettamente normale, **perché si pensa a Dio, alla sopravvivenza, non nel modo giusto, ma solo sperando di essere aiutati nei nostri problemi**. Questa è la vera intenzione secondo la quale gli uomini, oggi, pensano all'Ente supremo.

Ecco, noi non intendiamo questo concepire l'Ente che tutto permea, tutto sostiene ed evolve. **Noi vogliamo fare di voi dei mistici, dei religiosi, nel senso esatto.**

Forse seguiamo una strada del tutto diversa da quella che in genere percorrono gli uomini, coloro che vogliono sostenere e fondare una religione, una scuola spirituale, i quali a piene mani dispensano il presunto, od un presunto aiuto spirituale che serve a farvi superare le difficoltà della vita.

Questi promettono ai loro adepti ogni sorta di beneficio, possibilmente nel mondo che segue quello fisico, che segue la morte, perché meno controllabile. Noi invece vi diciamo: «Tutto “È”, figli; entro di voi è una sorgente di forza, di comprensione, di vitalità, di azione, che voi neppure lontanamente supponete. Cercate di attingere da voi stessi, da questa sorgente che è in voi per camminare. Non vendetevi ad altri, ultimi fra tutti a coloro che vi promettono una salvezza nell’aldilà. **Voi soli, o meglio ciascuno di voi singolarmente, e solo e da solo può operare la propria salvezza. Nessuno può farlo per lui**».

Ecco, io ho iniziato questo mio discorso parlandovi di Dio, ed allora se voi pensate a Dio dovete farlo non perché pensate di avere da una condotta ossequiosa nei Suoi confronti un qualche beneficio, qualche aiuto nella vita di tutti i giorni, che vivete così a volte faticosamente, ma perché questo pensiero susciti, dentro di voi, la Sua nascita. **Perché Iddio prima di trovarlo sugli altari, figli cari, è nell’intimo nostro.** Vivete ogni giorno pensando che ogni giorno che trascorre segna, o segni, una tappa per ritrovare in voi la divinità. Siate certi di questo. Ogni trascorrere di “sentire”, o di tempo astronomico, segna un abbreviarsi dello spazio che rimane fra voi e la vostra meta. E quando voi siete certi che non vi accostate a Dio per avere dei benefici, ma unicamente per amore verso di Lui, allora voi avrete la certezza di avere entro di voi l’esatto concetto della divinità.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Paracelso parla della medicina, della magia, e della stella a 5 punte. E della potenza dell'amore.

La medicina è quella che cura lo Spirito, non solo il corpo. Il vero medico, dunque, è chi sa riparare ai danni prodotti, nel corpo, dallo Spirito inquieto. Ma i vostri medici, con tanta scienza, oggi poco fanno di tutto ciò; è già molto se riescono a tappare le falle che uno Spirito inquieto produce nel suo veicolo fisico. L’uomo non è solo carne, è principalmente Spirito, prima che carne. E curare la carne senza toccare lo Spirito è cercare di contenere l’effetto senza

rimuovere la causa. Quanto potrà durare!? Il segreto dell'immortalità è questo: rimuovere la causa, che è nello Spirito, dell'invecchiamento del corpo. Può sembrare un'utopia, ma non lo è, è una Realtà. Sì, lo ripeto, l'invecchiamento del corpo ha la sua radice nell'anima dell'uomo. Anche una religione può essere una medicina; non lo fu forse il cristianesimo? Altro che se lo fu! Allora esistevano dei reprobì, dei miseri – ed erano i più – gli oppressi, i poveri, i miserabili. Essi si sentivano abbandonati; le deità che conoscevano erano deità per i ricchi e, in ogni caso, che esigevano il pagamento di sacrifici costosi finanziariamente. Deità non per i poveri. Ed ecco che il cristianesimo insegnava di un Dio degli umili, dei reietti, dei dimenticati! Quale maggiore presa per chi credeva di essere un relitto, quale balsamo per lo Spirito e il corpo. Ed ecco allora i prodigi, i prodigi materiali operati da un'idea astratta. Potenza e mistero della natura! Tutto è natura.

Dicono gli avversari della magia, quelli che l'hanno combattuta ed hanno bruciato tante povere creature isteriche, che credere nella magia significa dare alle cose materiali morte, potere sugli Spiriti, sulle cose eterne. È dare potere alla natura sulla divinità – si dice – non ricordandosi che tutto è natura. Anche la stessa divinità. O tutto è divino, anche la stessa natura. Vi è un'unica cosa che presenta molti aspetti, ma che è sempre la stessa, che è sempre eguale alla radice di tutti questi aspetti, e che può essere chiamata in molti modi ma che è una sola verità. Fui conosciuto col nome di Paracelso e dedicai la mia vita alla scienza, alla scienza che vuol dire “conoscenza”. Curai. Ma quando lo feci vi fui quasi costretto ed era per me un dimostrare quello che sapevo, più che un amare i miei simili. **L'amore l'ho capito dopo ed è la più bella di tutte le scienze.**

La più bella di tutte le medicine. Chi non l'ha provato non potrà mai sapere che cosa vuol dire “amare”, realmente, nel giusto.

Un'altra volta io sono venuto da voi lasciandovi, in dono, delle immagini profetiche. Anche questa volta voglio lasciarvi un dono, qualcosa che un mio seguace, nel 1800 creò. Egli era un amante delle scienze occulte e ben sapeva la potenza del numero 5, della stella a cinque punte. Lasciai scritto nelle mie opere che due erano i pentacoli fondamentali, quelli più efficaci dai

quali tutti gli altri derivano: il pentagramma, la stella a cinque punte, ed il Sigillo di Salomone. Voi sapete il significato del Sigillo di Salomone, altri ve ne hanno parlato. Ma della stella a cinque punte forse lo ignorate. La “stella fiammeggiante” che ha potere su ogni Spirito. Vi è una lunga e meticolosa procedura per colui che vuole realizzare questo pentacolo, questo talismano così efficace. Egli dovrà scegliere l’ora, il giorno e l’influsso astrologico appropriato; dovrà fondere i sette metalli e disegnarla in modo perfetto; non solo, ma dovrà tenerla orizzontata nella giusta maniera poiché altrimenti, se non orizzerà giustamente le punte, il simbolo da benefico potrà diventare malefico. La punta in alto, le altre a mo’ di piedistallo. Gli antichi maghi della Caldea ponevano sulle soglie delle loro abitazioni questo pentacolo, orizzontato con la punta in fuori, e le due punte della base verso l’abitazione; in questo modo le forze benefiche erano attratte, le malefiche respinte. Quella che io vi lascerò è una versione che dono a questo cerchio, a questo gruppo.

Essa si sta materializzando qui, ora, ed è formata di argento, il metallo lunare; l’influsso della luna dona la veggenza, la doppia visione. Cinque lune sono contenute in questo pentacolo, quattro corrispondenti alle quattro fasi della luna, la quinta è la fase occulta, che pochi conoscono. E così, per la doppia analogia, cinque soli, piccoli soli, piccole sfere, sono contenute in questo centro di forza che voi vedete essere qui, già quasi completato. Altri segni sui quali non mi dilungo.

Voi porrete questo simbolo sopra un velluto di colore rosso, attorniato da una cornice d’argento, larga non più di sette millimetri, quadrata, di lato dieci centimetri. Il mettere questo pentacolo nella cornice dovrà essere fatto nell’ora e nel giorno della luna, e questo quadretto lo terrete presente nelle vostre riunioni perché vi aiuterà a capire meglio e di più quello che gli alti Maestri cercano di spiegarvi.

Ora mi raccomando che nel porla nella cornice o nel tenerla comunque visibile nelle riunioni, sia osservato il senso giusto. Sul retro era fusa una “beth” (ב) ebraica; è rimasto un piccolo segno, come se si trattasse di un due romano (II), un numero secondo. Quel segno indica la punta che deve stare in alto. Questo è importante.

Pace. Pace a tutti.

Paracelso

Kempis. Come passare da un sentire relativo al sentire assoluto. L'esempio del numero 100.

Salve a voi.

La domanda che questa sera vi siete fatti, è una domanda molto interessante che noi ci auguravamo che voi faceste perché spinge la vostra attenzione ad andare sempre più in là, cercare di afferrare cose che per loro natura sono definite inafferrabili.

Vi siete chiesti come può esistere questo salto di qualità fra un “sentire” relativo ed un “Sentire Assoluto”.

Cerchiamo di fare un esempio molto pedestre: supponiamo che il numero cento sia l'Assoluto, il Tutto, è vero? Ebbene, voi vi chiedete: «Questa quantità rappresentata dal numero cento, dall'Assoluto, che è l'Assoluto, è unica perché il numero novantanove, per quanto sia il numero immediatamente precedente al centinaio, non è più l'Assoluto». Infatti noi vi abbiamo sempre detto che di Assoluto ve n'è uno solo. È vero, figli e fratelli? E come Lui non c'è che Lui stesso. Tutto ciò che non è Assoluto è relativo; tutto ciò, quindi, che non è il numero cento, come anche il novantanove che è il numero più prossimo, è relativo secondo il nostro esempio. E allora mentre voi dite: «Possiamo comprendere tutta la teoria e la sequela dei “sentire” individuali, piccoli, sempre più intensi fino ad arrivare al “sentire” novantanove, non possiamo comprendere questo grande, enorme, immenso salto di qualità del “sentire” fra il “sentire” novantanove ed il “sentire” cento; in altre parole fra il “sentire” relativo ed il “Sentire Assoluto”».

Certo la questione, posta in questi termini, sembrerebbe veramente complessa ed incomprensibile, per voi, se non vi avessimo dato altri elementi, dette altre verità. Non possono esservi dei salti. Voi avete imparato, ormai sapete – perché tante volte lo avete sentito ripetere – che lo stesso relativo, che una volta eravate abituati a considerare transitorio, che nasceva e

moriva, scompariva per non esistere mai più, in fondo ha una durata illimitata, esiste nel senza tempo. Dunque non può esservi questo trapasso di qualità.

Vi siete rifatti alla individualità.

Allora tutto è chiaro fino a che si ha l'insieme dei "sentire" individuali, "sentiti" una sola volta nell'eternità, legati l'uno all'altro secondo una teoria che non segue il tempo astronomico, ma una gradualità del "sentire" nel senso che va da un "sentire" meno intenso ad un "sentire" più intenso, più esteso; esiste questa, ma come si passa da questo "sentire" limitato ad un "Sentire Assoluto"? E quale è, anche senza poterlo sperimentare direttamente, voi capite, è una cosa totalmente diversa. Non c'è questo salto; infatti se noi andiamo oltre il "sentire" individuale, troviamo qual è – diciamo – lo stadio successivo al "sentire" individuale e del quale noi vi abbiamo parlato: il "sentire" della individualità; e già qua si cambia di natura di "sentire", perché non è più un "sentire" alla volta, ma è una gamma di "sentire" percepita tutta contemporaneamente nel senza tempo. Dunque, seconda fase, seconda casualità che ci avvicina alla meta finale, al "sentire" dell'Assoluto. La terza fase, appunto, è il "Sentire Assoluto". Ed allora quel novantanove del nostro esempio, non era un "sentire" individuale, ma era il "sentire" della individualità che è totalmente diverso del "sentire" dell'individuo; c'è tanta differenza fra il "sentire" dell'individuo ed il "sentire" dell'individualità, quanta ce n'è fra il "sentire" dell'individualità e il "sentire" dell'Assoluto. Chissà che con questo scalino che noi abbiamo tolto dalle nebbie del dimenticatoio, che abbiamo riportato in vista, o a vista, il passo possa essere più agevole per comprendere questa successione di "sentire" che era all'origine della vostra domanda di questa sera. A voi la risposta.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un saluto ed una benedizione. Prima di lasciarvi desidero dirvi, o figli, due cose. Una è che torneremo a riunirci fra quattro settimane perché nel frattempo continueremo la correzione dei manoscritti che costituiranno il libro, è vero, figli?

L'altra cosa che desidero dirvi è questa: taluni di voi sono più a contatto di creature che sono interessate all'insegnamento ed anche al fenomeno in sé. Quando noi ci riuniremo in un ambiente più fisicamente spazioso, come di consueto abbiamo fatto nello scorso ciclo, voi potrete riservare un posto libero per una di queste creature che gradirà o desidererà partecipare a queste riunioni. Che non sarà necessariamente sempre la stessa. Mi seguite, figli? Ma che potrà essere portata – senza disturbare trattandosi di una persona sola – senza disturbare gli altri, per mostrare come avviene questo tipo di fenomeni. Sono stato sufficientemente chiaro, figli? Per una volta sola, mi seguite? Questo rivolto particolarmente alla figlia Zoe e alla figlia Tina, al figlio Muzio, al figlio Romano, a tutti, vero?

Partecipante – *Cioè, se chiederà di venire qualcuno...*

Dali – Che sia interessato, naturalmente, e preparato; ecco, ci sarà un posto, uno solo alla volta, riservato per queste persone.

Partecipante – *Sempre prima chiedendo a te, però?*

Dali – Se voi vedete che la persona è sufficientemente preparata, non occorre. Chiederete a chi vi ospita e allo strumento. È chiaro? Mentre per far partecipare durevolmente ed in continuazione, vi preghiamo – come del resto avete fatto – di chiedere la nostra autorizzazione.

Partecipante – *Il nipote dell'Amelia che da tanto tempo ci chiede?*

Dali – Lo potrete far venire una prima volta in quel posto che abbiamo creato questa sera. Per il resto deve essere preparato; se qualcuno di voi avrà la buona volontà di farlo, potrà intervenire; altrimenti allo stato attuale delle sue conoscenze, non ancora.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Creature che qua vi trovate riunite, perché non ripetete assieme quella preghiera che eravate usi dire, che le vostre Guide vi avevano insegnato? Era tanto bella! Ripetiamola assieme.²⁹

È in nome della Potenza del Padre, dell'Amore del Figlio, della Sapienza dello Spirito Santo, che invochiamo chi come noi è parte di Dio ma, differentemente da noi, è disposto a ricevere più vivamente la verità.

Poiché ovunque è invocato con fede, l'Altissimo splende luce vivificatrice, attendiamo chi vede in noi, suo prossimo, l'oggetto di una missione che tende a condurci a ritrovare noi stessi.

Come l'albero si riconosce dal frutto, così la verità da come ci parla al cuore; essa deve aprirci agli sconfinati orizzonti, ai sublimi movimenti interni, all'interno equilibrio vivificatore.

Poiché questo può darci la comunicazione coi trapassati, concedici, Signore, cotanto bene; e possa allora tacere in noi ogni insaziabilità poiché tutto muta aspetto alla luce del vero.

Pace! Pace!

Teresa

²⁹ La preghiera è riportata a pagina 6 del volume "Incontri".

Riunione 341 - 08 Marzo 1973

UNA DELLE SEDUTE PIU' IMPORTANTI

Dali afferma che i fenomeni sono una garanzia non voluta dare.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Eccoci qua nuovamente in comunicazione. Noi proseguiamo la nostra opera fra voi, e vogliamo vedere, o figli, che voi comprendete le nostre parole. Quello che noi vi diciamo è accompagnato da certi fenomeni; questi fenomeni sono per voi e per altri. **Essi rappresentano una specie di garanzia – non voluta dare, ricordatevi questo, “non voluta dare”** – apparentemente per voi.

Ma quello che è importante e essenziale è tutto il fenomeno nel suo insieme per ciò che può significare nei vostri riguardi, nel vostro intimo. Avere le idee chiare in un mondo confuso, è avere acqua in un deserto.

Avere la certezza nella negazione è avere un'ancora nella tempesta. Avere chi può consolarci quando occorre, senza fare di queste parole unico e solo scopo di consolazione, è essere in contatto con la Realtà.

Ma voi state preparando, unitamente a noi, una nuova raccolta di quello che abbiamo detto. Ebbene, questo lavoro non è ancora completato, ma lo sarà al momento opportuno perché non esistono sorprese, per noi, né per coloro che in noi credono fermamente. Continuiamo nell'opera, e ciascuno si faccia dovere, se non ha la forza di dare agli altri, di dare a se stesso, di trovare equilibrio, chiarezza discernimento, retto agire. Perché questo è quello che ci spinge a venire qui fra voi, o figli. Niente altro.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Salve a voi.

Si compiono, per voi che siete immersi nel tempo, in questo mese, tre anni da quando abbiamo “gettato là una verità”, seguendo il nostro sistema, del resto. La verità che vi attende, che è la vostra prossima meta, la comprensione della Realtà. Chissà se voi avete ricordo di questo!

Penso che quello che noi abbiamo detto non sia stato posto bene in evidenza, dal momento che non ne avete parlato chiaramente. Certo ripetete delle parole che noi abbiamo dette, chi vi ascolta può pensare che vi siete impadroniti del concetto, ma se andiamo un poco dentro quelle parole che voi usate, o ai concetti che voi volete esprimere con queste parole, vediamo che la verità posta in evidenza, ma in modo leggermente velato, non vi ha colpito.

Ed allora proviamo a ridirlo più chiaramente, tanto più che questo è il momento che essa deve essere evidenziata.

I centri di sentire sono due: il sentire dell'Uno-Assoluto e il sentire dei molti.

Quante volte vi abbiamo parlato del “sentire” individuale! Cercando di farvi comprendere come questo si collochi nella Realtà dell'esistente. Adesso vogliamo approfondire. Naturalmente la nostra esplicazione sarà tale nella misura in cui voi avrete compreso quello che fino ad ora vi abbiamo detto e... quanto di nuovo riuscirete a capire.

I centri di “sentire” nell'esistente sono due: l'Assoluto, cioè l'Uno, e i microcosmi, cioè i “molti nell'Uno”.

Questa distinzione è illusoria, è una distinzione di comodo, ed è valida nella misura in cui si comprende ch'essa non esiste. Il “sentire dei molti” sta al “sentire dell'Uno”, come la parte sta all'insieme; anche questa affermazione è valida nella misura in cui si comprende che l'Assoluto è oltre l'insieme.

È importante comprendere la natura del “sentire dei molti”, cioè degli individui, perché, in questo, è la radice dell'illusione.

Non dovete però comprendere questa affermazione come una condanna, ma come uno stimolo, un impulso a comprendere ciò che ci separa dalla Realtà.

Il “sentire dei molti” è dunque un “sentire” relativo, limitato, circoscritto. Abbiamo detto: è un “sentire” di parte; proprio per questa sua natura finita dà una percezione che si fonda su “io” e “non io”. Provenire “da” e tendere “a”.

Innumerevoli sono i “sentire” individuali.

Pensate!

Al “sentire” di ciascuna individualità fa capo un individuo; ad ogni individuo fa capo una gamma vastissima di “sentire”.

In altre parole:

- “sentire” individuali fanno parte dell'individuo,
- individui fanno parte della individualità,
- le individualità hanno la loro radice nell'Assoluto.

Gli atomi del sentire: le unità del sentire individuale.

L'insieme dei “sentire” individuali costituisce la personalità dell'individuo: sono “atomi” di “sentire” uniti fra loro in forza della loro omogeneità: il risultato è la personalità individuale. Allo stesso modo le varie personalità individuali, o individui, unite fra loro in forza della loro omogeneità, costituiscono le individualità. Si dice allora che ciascuna personalità – che in genere s'incarna ognuna su una incarnazione – appartiene ad una individualità.

Che cosa significa “atomo di sentire”? Significa “unità elementare” del “sentire” individuale; in altre parole “reazioni” a stimoli che vengono dall'ambiente in funzione della coscienza raggiunta.

Questa coscienza raggiunta potrebbe più propriamente essere definita “**coscienza di base**”. Perché? **Perché è quella coscienza, quel capitale iniziale di partenza che viene aumentato con le successive esperienze, ed attraverso proprio agli stimoli dell'ambiente.**

Gli animali sono centri di sensibilità ed espressione; gli uomini sono centri di coscienza ed espressione

Quando l'individuo è legato alle forme di vita semplici, al di sotto dell'umana, si può definire – abbiamo detto – **centro di sensibilità e di espressione** ed il suo “sentire” è assai diverso da quando sarà uomo, e voi sapete che “uomo” significa **centro di coscienza e di espressione**. Infatti:

- nelle forme di vita semplici si ha solo una percezione degli stimoli ambientali, senza nessuna coscienza di sé né dell'ambiente che ci circonda.
- Successivamente si comincia a distinguere queste percezioni in piacevoli e non piacevoli;
- proseguendo nella graduatoria del “sentire”, ecco che queste percezioni sono desiderate, quando sono piacevoli, temute quando sono spiacevoli. Si ha qui, a questo punto, **una prima larvata coscienza di sé e dell'ambiente che ci circonda.**
- Questa coscienza affiora un poco più in superficie nelle forme di vita animali in cui si raggiunge una maggiore autonomia, tanto che con il nuovo strumento-mezzo che è la mente, ci si può adoperare per raggiungere, per seguire le sensazioni piacevoli, le percezioni piacevoli o per sfuggire quelle spiacevoli. Ripeto, questo dà una più composta coscienza di sé e dell'ambiente circostante.

Nella forma umana tutto ciò è perfettamente definito. È nato l'io ed il non io. La meta successiva è l'allargamento della coscienza individuale fino a superarla, trascenderla.

Tutta questa esposizione è giusta e reale nella misura in cui si riesce a capire senza restare ancorati ad un “divenire”.

Che cosa significa questo?

Ciò che noi percepiamo come “ora” è la realizzazione, nell’eternità, di un “sentire” individuale.

Significa che tutte le gamme del “sentire” esistono già o sono sempre esistite. **L’atomo del “sentire”, l’unità elementare del “sentire” individuale, è come l’unità elementare delle materie che compongono i piani di esistenza più densi.** I “sentire” complessi, costituiti da atomi di “sentire”, sono analoghi alle materie composite di questi piani, costituite appunto da aggregazioni di materie elementari. Dunque, per spiegarci meglio, se il “Sentire Assoluto” esplodesse – seguitemi bene – in una gamma di “sentire” individuali, si frazionasse, queste frazioni si aggregerebbero in tante gamme di “sentire”, organizzate da una semplice ad una più complessa. Questo esempio – badate bene – è valido nella misura in cui si comprende che ciò non può essere accaduto.

Allora ciò che noi percepiamo come “ora” è la realizzazione, nell’eternità, di un “sentire” individuale.

Il qui e ora è un’illusione, perché il tempo non esiste

Siccome però “eternità” non significa “tempo infinito” ma “senza tempo”, quell’“ora” è **un’illusione**, quell’ora è ciò che circonda un “sentire” individuale, lo delimita; “sentire” individuale che nell’aggregazione generale dei “sentire” sta fra un “sentire” più semplice ed un “sentire” più complesso. E come “eternità” non significa “tempo infinito”, ma “senza tempo”, così “infinito” non significa “spazio senza fine”, ma “senza spazio”, assenza di quantità, di dimensione; allora – con questa precisazione – quale significato ha l’espressione “è sempre esistito”? Ha solo significato se quel “sempre” non ha senso di durata.

L'uomo – vedete, figli e fratelli – cerca di comprendere il mondo che lo circonda osservando i fenomeni. Da ciò che egli vede, che gli è quindi in qualche modo palese, cerca di capire ciò che è segreto, ciò che è nascosto. Dagli effetti indovinare le cause. Da ciò che appare, scoprire ciò che è. Questo sistema è molto discutibile quando lo si vuole applicare per comprendere la natura dell'intimo dell'uomo. Infatti **la percezione individuale crea delle realtà posticce che non esistono.**

L'io è l'esempio più chiaro e più lampante di questo fantasma creato dalla percezione. Noi stessi – per farvi comprendere certi concetti – abbiamo dato per esistente l'io; ma ciò è un miraggio, l'io non trova riscontro nella realtà costituzionale dell'individuo.

L'io potrebbe essere ciò che lega tutti i “sentire” dell'individuo, ma abbiamo detto già che questi sono aggregati in forza della loro omogeneità, quindi l'io non serve.

Non esiste l'io che sente, ma esiste solo il sentire. L'io non esiste.

Quando noi diciamo: l'uomo è un centro di coscienza e di espressione, diciamo una verità; ma questa verità è tale nella misura in cui non si comprenda che l'individuo è un io che percepisce. Non esiste l'io che “sente”: esiste il “sentire”. *(Lunga pausa di concentrazione).*

Dio non è colui che ama. Dio E' amore.

Così come Dio non è “Colui che ama”: è Amore. *(Ancora pausa).*

Ancora di fronte ad una realtà sconvolgente vi abbiamo posti. Prima di meditarla, di comprenderla, ciascuno esegua una introspezione. Cerchi di capire se è tanto forte da abbandonare l'ultima gruccia, l'ultima illusione: l'io. Perché tutta la vita dell'uomo è fondata sull'io, e non solo dell'uomo, anche del Santo. **Tutto si fa nel presupposto di accrescere se stessi, anche quando – apparentemente – sembra si voglia annullare.**

L'io permea tutti gli insegnamenti, anche i più validi.

Il “Nirvana” degli orientali è l'io che percepisce la Divinità. Suprema illusione. Dio che parla all'uomo dell'occidente!

Quale pazzia più grande può mietere più vittime?

Voi siete stati abituati a pensare all'io come al sinonimo dell'egoismo; adesso dovete pensare all'io come all'unica e la più grande delle illusioni.

Tutto quello che si fonda sull'io – religione, scienza, filosofia – è una mistificazione.

L'io – lo ripeto ancora – non esiste. Siate consapevoli di ciò.

Quanto vi abbiamo scandalizzati, e quanto – forse a volte con riluttanza, altre no – ci avete seguito! Alla fine, quando avrete compreso che tempo e dimensioni sono irreali, che **coloro che vi vivono accanto non sono vostri contemporanei nel “sentire”**, che non esiste nessuna successione perché non esiste nessuna suddivisione ma che tutto È, quando vorrete capire e capirete la natura del “sentire” individuale sapendo che questo non vi aiuta a comprendere la natura del “Sentire Assoluto”, del tutto diversa, allora sarete nel vero, perché liberi dall'illusione del “divenire”; comprenderete l'Eterno ed Infinito “Essere”.

Pace a voi.

Kempis

(La voce di Kempis è dolcissima, nella dizione particolarmente lenta e, forse, commossa).

Io credo si possa fare un esempio per capire meglio. L'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio. Ora, come l'uomo è fatto di molte parti (braccia, gambe ecc.) e non esiste un braccio che sente dolore, o una gamba che sente dolore, ma siamo noi che, di volta in volta, sentiamo dolore al braccio, alla gamba, ecc., così non esistiamo noi, come esseri separati da Dio, che sentiamo dolore, piacere, che amiamo o che odiamo.

E' Dio che sente dolore, piacere, che ama o odia, attraverso di noi. L'amore (che è Dio) è ciò che ci avvicina a Dio, il momento in cui siamo in armonia con lui. L'odio e il dolore sono ciò che ci allontanano da noi stessi e da Dio. NDC

Daniel Douglas Home afferma che Roberto Setti è un maestro tra i più perfetti mai esistiti

Buona sera.

Il mio nome fu Daniel Douglas Home, e fui uno strumento, un medium, e con piacere vengo a salutarvi. Fui uno dei primi medium dello spiritismo e fui anche a Firenze. Sì. A Firenze ebbi una triste esperienza, ma era scritta nel mio destino e così non potei evitarla nonostante mi fosse stata preannunciata. Oh, fu nel 1855, nel mese di Dicembre. Tornando alla mia abitazione fiorentina – ero qua ospite – in ora tarda, fui – come si dice? – pugnalato. Sì. Pugnalato tre volte e quello che poteva essere il colpo fatale – ma noi sappiamo che tutto è scritto, specie il trapasso, è vero? – quello che poteva essere il colpo fatale fu risparmiato dalla chiave dell'appartamento che io avevo in una tasca nella parte qui, centrale, nella zona del cuore. Quella chiave mi risparmiò una forte ferita; le altre due furono molto superficiali.

Ma lasciai Firenze con dispiacere. Era, allora, Firenze una città che dava molto alle anime sensibili, molto come corrispondenza intima. Eppure avevo girato molto il mondo. Poi ancora molto ero stato in gioventù in America e poi in tutta l'Europa.

Odo questo profumo celestiale e ricordo che anche nelle nostre riunioni a volte si sono avute manifestazioni di profumo. A Firenze mi ricordo che qui, in questa città, si ebbero delle manifestazioni di levitazioni luminose. Anche voi avete fenomeni luminosi.

È, questo strumento, uno dei più completi che esistano e siano esistiti. Gli farete i miei complimenti. Poi la mia missione era diversa dalla sua, perché io avevo lo scopo di dimostrare la possibilità delle comunicazioni e dei fenomeni fisici, della levitazione, di tutte quelle cose che vi sono note da vicino, ma non per l'insegnamento. Io però profondamente ero religioso, e avrei molto apprezzato un insegnamento spirituale.

Ora desidero lasciarvi un regalo: il mio portafortuna. Sì, una chiave che portavo sempre con me e che è nella mia tomba a Saint-Germain, in Francia.

Daniel Douglas Home

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Chiudiamo questa comunicazione salutando questa nuova figlia che già abbiamo avuto occasione di salutare con un messaggio scritto. Tornerai ancora, figlia. Ti benedico e benedico quella creatura che ti è madre e ti dico: sii fiduciosa e serena. Non sei sola.

Partecipante – *Grazie! Grazie!*

Dali – Per porre come appendice al volume che stiamo assieme preparando, vorrei che fossero ricordati quei fenomeni che più vi hanno colpito; in specie mi rivolgo a coloro che da più tempo ci seguono. Perciò riunitevi fra voi – in questo mese, in attesa della prossima riunione – e ricordate assieme e buttateli giù. Possono essere “cronache” da porre in appendice che possono aiutare altre creature. Vi benedico e vi abbraccio tutti, figli cari. Che la pace...

Partecipante – *Vuoi ringraziare per noi quel Maestro dell’Himalaya? Ci ha fatto tanto piacere ricevere, per iscritto, la sua benedizione.*

Dali – Sì. Vedete però, questo è uno di quei fenomeni che secondo i negatori della spiegazione dei fenomeni spiritici con le Entità, li farebbe contenti perché potrebbe – secondo loro – dimostrare che queste comunicazioni possono avvenire fra viventi. Cioè, in altre parole, io non sarei che la manifestazione telepatica di una creatura, chissà dove posta su questo pianeta, ma vivente.

Partecipante – *Quindi diverrebbe negativa, in un certo senso.*

Dali – Sì. Ma noi non siamo qua per curarci di queste creature.

Partecipante – *Possiamo far piacere anche a loro.*

Dali – Come volete, come volete. Comunque tenete presente anche questo.
La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Partecipanti – *Grazie! Infinitamente grazie.*

Dali

Riunione 342 - 05 Aprile 1973

Dali. Il cuore dell'uomo è il suo desiderio

Se volete trovare la sorgente del fiume dovete risalire il percorso. Così se volete trovare la sorgente di noi stessi, dovete liberare la mente e il vostro cuore, figli. In questo modo la vita fluirà in voi.

Cos'è la vita in senso assoluto? Non è quel ciclo che voi siete abituati a considerare: un trascorrere, in ultima analisi; ma è un "esistere". Se volete dunque "esistere" nel senso pieno di questa parola, voi dovete liberare il vostro cuore e la vostra mente.

Dove e che cosa l'uomo desidera, quello è il suo cuore. Così, umanamente, il cuore dell'uomo è il suo desiderio; liberare il cuore, o figli, significa liberarsi dal desiderio concepito in funzione dell'io.

Essere ciò che veramente si è, non "divenire", con un modo di apparire

Liberare la mente significa liberare l'essere proprio dal "divenire", dalla volontà di accrescersi, di apparire ciò che non si è. In altre parole, significa "essere", non "divenire".

Quale differenza c'è in queste due condizioni di esistenza? Non occorre che io vi parli, o cari, della condizione di esistenza che si può definire di "divenire", perché voi ben le conoscete.

"Divenire" significa, come prima ho detto, trovare un modo di apparire.

Credere di essere ciò che non si è, cercare d'imporsi un modo di agire non "sentito" ma desiderato. In altre parole, vivere in funzione dell'io.

"Essere" invece significa "esistere" nella maniera più reale, più naturale, quindi, più esatta, più aderente alla Realtà. Significa far fluire il "sentire" liberamente. Significa superare, in altre parole, la condizione d'esistenza poggiata sul "divenire".

In termini pratici, voi vorreste sapere come comportarvi, come agire, per vivere più realmente. Ebbene, ogni sforzo sarebbe vano, cari, ogni imposizione assurda, perché rappresenterebbe un ulteriore “divenire”.

Ciò che voi potete fare è essere consapevoli dei vostri “sentire”; non mascherarli, non cercare di occultarli, ma nella più completa sincerità, esaminare dove è il vostro cuore, quali sono i vostri pensieri, qual è il vostro “sentire”, senza timore, senza paure di condanna. **Non esiste la condanna.** È un fantasma creato dalla mente dell’uomo; è un concetto voluto dall’impero dell’io.

Tutto è profondamente naturale. Ormai siete adulti, per comprendere questo. Non abbiate timore... diciamo più esattamente, **non dobbiamo aver timore delle nostre miserie, o figli.** Sono insufficienze, sono incompletezze; dobbiamo essere consapevoli di esse, senza timori, senza volerle nascondere, sfuggire, ma ponendole di fronte ai nostri occhi per cercare di capirne le ragioni che le fanno sussistere.

Non volendole mascherare in modo che un Ente Supremo non abbia a vederle e per questo condannarci: ma, anzi, ponendole in evidenza alla nostra attenzione nella piena consapevolezza. Questo significa “essere” e non “divenire”.

Io vi auguro, o cari, che possiate presto raggiungere questa condizione d’esistenza, la quale tanto desidero che sia da voi raggiunta. E mi auguro di essermi spiegato in modo chiaro.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Vi prego di stare concentrati.

Michel

Sono iniziate le luci nella sfera del plesso solare del medium, dilatantesi all’intorno del movimento rapido e continuo di ogni volta. Erano simili a fiammelle di tre o quattro centimetri l’una. Al centro del fenomeno, in una luce molto viva, si distingueva nettamente la mano sinistra dello strumento che pareva “plasmare”, “impastare”, sul palmo della destra, la

sostanza luminosa più densa ed opaca, come se volesse realizzare, costruire qualche cosa. Il fenomeno è durato alcuni minuti. Intanto, tutt'intorno alla poltrona dello strumento, guizzavano fiammelle e continuarono a permanere, meno numerose, anche durante la comunicazione della Entità manifestatasi in seguito.

Mi chiamai Pietro Raimondi e fui musicista del secolo scorso. Io so che fra voi vi sono dei valenti musicisti e le mie opere non sono più rappresentate. Vorrei indicarvi un mio inedito: cercatelo all'Archivio Storico di Napoli, dove io ho esercitato tutta la mia professione, posso dire. Troverete delle mie musiche ed opere inedite. Non sono molto belle, ma possono interessare i vostri amici musicisti. Ricordate: Pietro Raimondi, trapassato oltre un secolo fa. Pace!

Pietro Raimondi

Tutti insieme, concentrazione!

Michel

Si è ripetuta la fioritura delle luci e della luminosità.

Dopo lo shock della lezione dell'8 marzo 1973 Kempis fa alcune precisazioni

Salve a voi!

Se voi siete sopravvissuti a quanto vi ho detto l'ultima volta, le spiegazioni sono due: o non avete capito, o siete così forti da superare lo shock che indubbiamente una simile comunicazione deve dare.

Differenza tra io e individuo

Scherzi a parte, vedo che siete interessati all'argomento, tanto che qualcuno di voi si è chiesto che differenza c'era fra l'io e l'individuo. E noi dobbiamo dire che con "individuo" abbiamo inteso più una rappresentazione strutturale di questo essere, del microcosmo. Mentre con "io"

intendiamo più una rappresentazione – vogliamo dirlo in altri termini – psicologica. È vero, figli e fratelli?

Certo che “io” ed “individuo” sono sinonimi.

Adesso noi sappiamo sicuramente che non esiste l'io, non esiste l'io non solo come moto dell'intimo dell'individuo, ma l'io non trova riscontro – abbiamo detto – nella realtà strutturale dell'individuo. Dunque, dicendo che non esiste l'io e dicendo che io ed “individuo” sono la stessa cosa, noi ci saremmo espressi male, perché se non esiste l'io, e l'io è lo stesso dell'individuo, non dovrebbe esistere nemmeno l'individuo, mentre abbiamo detto che l'io non trova riscontro nella realtà strutturale dell'individuo.

Occorre quindi che voi vediate questa rivelazione ancora un poco più meditatamente, con più riflessione.

Non esiste un individuo che sente, ma esiste il sentire individuale.

L'individuo, abbiamo detto, non è un ente percipiente, ma è “sentire”.

Non esiste l'individuo che “sente”, ma esiste il “sentire” individuale.

Ecco.

Allora, in che misura rimane l'individuo? **Rimane come “sentire” individuale.**

È chiaro questo?

Ma se noi, indipendentemente da quello che abbiamo detto, osserviamo adesso l'esistente, noi vediamo che esistono i microcosmi; dunque, non esiste più l'io quale si percepisce come un io percipiente, un quid che percepisce, che “sente”. Pur tuttavia esiste il “sentire” individuale; esiste – abbiamo detto – il microcosmo, perché i centri di “sentire” nell'esistente sono: l'Assoluto ed i microcosmi.

Noi non intendiamo rinnegare quello che abbiamo detto la volta scorsa, ma dobbiamo tenere presente che i microcosmi esistono; dunque esiste un essere, non che percepisce, in qualche modo costituito, costituito di questi “sentire” individuali, ma l'essere-microcosmo esiste. Non

esiste più come io, ed è una differenza profonda se voi pensate che tutta l'esistenza dell'uomo è fondata sull'io e sul non io.

Voi dovete approfondire.

La natura del sentire dell'assoluto è – in realtà - oltre il piano Akasico

Il figlio Loreno si chiede **che natura ha il “Sentire Assoluto”**.

Certo, una natura del tutto diversa – abbiamo detto – dal “sentire” individuale, non c'è dubbio. La natura del “sentire” individuale, fino a livello di coscienza individuale, è una natura ancora grossolana – se possiamo dire – rispetto ai livelli di “sentire” più complessi. Infatti il piano nel quale esiste questo “sentire” individuale, è il piano akasico. Il veicolo che recepisce, che costituisce il “sentire” individuale – abbiamo detto – è la coscienza individuale, la quale a suo tempo viene abbandonata, trascesa – è vero, figli e fratelli? – per lasciar posto alla coscienza cosmica e, successivamente, alla Coscienza Assoluta.

Ebbene, dunque il “sentire” non è tutto localizzato nel piano akasico, ma noi vediamo che a vari livelli di “sentire” corrispondono differenti sottigliezze di materia-Spirito. Tant'è vero che, lasciato il corpo akasico, trasceso il corpo akasico della coscienza individuale, il “sentire” sopravvive, anzi ampliato, in un “sentire” definito cosmico, fino a giungere ad un “Sentire Assoluto”.

Se il “sentire” fosse prerogativa del piano akasico, dovrebbe cessare e non esistere laddove non esiste la materia-Spirito di questo piano; ma dal momento che il “sentire” in forma più complessa – rimane oltre lo stadio di “sentire” individuale, vuol dire che altri stati di essere-“sentire” esistono al di là di quello che dicevamo.

Ancora una cosa nuova avete saputo questa sera; altri livelli di “sentire”; che esistono altri “sentire” oltre lo Spirito-materia del piano akasico.

Oltre il piano akasico: dove l'esistenza si chiama beatitudine.

Noi andiamo dunque approfondendo quella regione del Cosmo che fino ad oggi avevamo definito: zona dove l'esistenza si chiama in un modo che umanamente, significa poco: "essenza, beatitudine, esistenza", dicevamo. Noi andiamo adesso a definire quegli stadi di esistenza così sottili – che ci sono ancora tanto lontani rispetto alla nostra condizione d'esistere – ma che tuttavia sono assai importanti.

Poco a poco, se avrete il coraggio di seguirci, ci inoltreremo in quei territori.

E vedremo cadere tanti pregiudizi, tanti tabù, tante false interpretazioni, tanti errori creati dal modo di pensare umano.

Ma, in pari tempo, a questi, seguirà una liberazione del nostro essere; **comprenderemo che l'uomo quale è oggi, è un essere rudimentale, che cerca di porsi in una posizione di preminenza nell'Universo, attraverso a quello che scrive, che dice.**

Ma che in realtà non lo è affatto; è un abitatore del Cosmo come miriadi di altri.

Vedremo che l'uomo, quale è oggi, sia pure in questa civiltà che a voi pare tanto avanzata anche se solo dal punto di vista tecnico, è un essere che ha appena costituito certi veicoli i quali gli servono per completare – in una condizione sempre transitoria – il suo essere. Non è dunque ancora abbastanza sviluppato strutturalmente da poter funzionare come "essere". Sta nascendo anche strutturalmente; è come un fanciullo che ancora non è sviluppato, che non può ancora dare il contributo alla società nella quale vive, perché deve formarsi fisicamente; così è dell'uomo quale noi lo vediamo. Questo apparirà chiaro ai nostri occhi, e ciò servirà a farci guardare con più umiltà tutte le altre creature del Cosmo, i nostri simili. Ci insegnerà a liberarci di un errore.

Coraggio dunque, fratelli! Pace a voi!

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Vi benedico e saluto con tanto affetto.

La prossima riunione sarà con il solito intervallo, per poter continuare il lavoro della raccolta degli scritti.

Salutate tutti coloro che qua non sono presenti questa sera; ricordateci a loro.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli.

Dali

Durante la manifestazione di Lilli alcuni partecipanti vengono spruzzati di acqua. Poi ella si avvicina ad un partecipante dicendogli: «Dammi le mani, dammi le mani!». Dopo una pausa di concentrazione si sente cadere a terra un oggetto metallico. Si tratta di un pendaglio di forma rotonda, del diametro di cinque centimetri circa, con scolpita la testa di “Aladino”. Questo lo comunicò Lilli stessa.

Non ho molta forza. Sono il babbo di Alfredo... Alfredo Bianchini. Porto il mio saluto. Ha molto, molto sofferto in questo periodo. Non faccia mai quello che ha pensato. Digli questo da parte mia. Lo benedico e sia fiducioso. Grazie!

Babbo di Alfredo Bianchini

Riunione 343 – 03.5.1973. Pasqua a Ceppeteto

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vogliamo dare, o figli, a questa riunione un valore particolare. Voi siete giunti nella fase conclusiva della raccolta delle nostre parole e intendiamo, in qualche modo ringraziarvi per la collaborazione che avete voluto dare a questa fatica comune.

Ebbene, così in questa riunione, più delle altre, vi preghiamo di stare concentrati, proprio perché essa sia e rimanga un punto nella serie delle nostre riunioni che segna, in qualche modo, una tappa.

Vi lascio momentaneamente. La pace sia con voi.

Dali

Kempis. Un breve riepilogo, per poi passare alla verità successiva.

Salve a voi.

Era logico che le nostre parole lasciassero questa incertezza, questo disorientamento; anzi vi dirò che è poco quello che voi avete accusato dopo quanto, invece, è stato detto. Ma come sempre le confusioni nascono dal non tener conto, in giusta misura, di quello che sempre abbiamo detto e che, in fondo, non viene mai ad essere in aperto contrasto con le rivelazioni successive; ma viene ulteriormente ampliato se mai.

Così quando noi abbiamo parlato di *virtuale frazionamento dell'Assoluto*, di *scintilla divina* che sta alla base, alla radice, al centro di ogni esistenza individuale, non abbiamo raccontato una favola.

Centro d'attrazione delle vite macrocosmiche, sono le scintille divine.

Allora questo individuo, questa individualità, questo uomo, questo microcosmo, non esiste per un'illusione di percezione – e quindi illusione che non avrebbe riscontro in una realtà di

struttura – ma esiste come entità reale, come qualcosa che si può individuare, descrivere; convenzionalmente, anche, suddividere in parti costituenti.

Al centro del microcosmo, ho detto, alla base, sta la Divinità, ed è il centro di attrazione della vita microcosmica, dell'uomo, dell'individuo e dell'individualità.

Ma fra dire questo e dire che esiste un microcosmo che percepisce nel senso dell'io, esiste una incolmabile differenza; una differenza che non può assolutamente essere conciliata in qualche modo.

Perché?

Perché se noi osserviamo la struttura del microcosmo – quella che era illustrata a voi prima della rivelazione dei fotogrammi – e la struttura del microcosmo che ci appare oggi, noi vediamo profonde differenze.

Intanto cominciando dallo stesso **corpo fisico**: il microcosmo di una volta era questo essere che aveva un corpo fisico, un corpo astrale e un corpo mentale, una coscienza che via via si costituiva, ed infine un fulcro, una scintilla divina che teneva insieme il tutto.

Ora, secondo le ultime verità che voi avete conosciuto, non esiste più un corpo fisico obbiettivo, non esiste più un corpo astrale come una unità a sé, **non esiste più un corpo mentale come qualcosa che si organizza in ogni incarnazione, ma dall'insieme dei fotogrammi dei relativi piani, ne scaturisce l'idea di questi tre corpi**. La cosa è diversa.

Parlando poi della coscienza, noi abbiamo visto che la coscienza non si costituisce più secondo il concetto che ci eravamo fatti, qualcosa che viene a maturazione, ma la coscienza individuale, in sé, è già completa ed è costituita di tante perle di “sentire” le quali, per la loro natura chiusa e limitata, danno una percezione circoscritta che ha questo senso di provenire “da” e di volgere “a”.

È vero, figli e fratelli?

Dunque, a questo punto, che cosa è che tiene insieme quel “quid” che in qualche modo si può definire microcosmo?

È questa vita stessa che poggia sul virtuale frazionamento dell'Assoluto, sulle scintille divine. Su questo.

Cosicché il microcosmo ha a sua disposizione una serie di “sentire”. Serie di “sentire” che vanno da un “sentire” semplice ad un “sentire” assai complesso, tanto complesso da chiamarsi “Assoluto”.

E voi vi siete chiesti: *«Al di là dei confini del Cosmo, esiste ancora il microcosmo?»* Il microcosmo ha il suo vertice al di là dei confini del Cosmo, e questo voi lo capite perché abbiamo detto che ha quale centro di attrazione la scintilla divina, che è parte stessa della natura dell'Assoluto.

Per cui il microcosmo sopravvive al Cosmo stesso, nella misura in cui l'Assoluto ne è estraneo, non dipendente. Ma dire se il microcosmo esiste anche al di là dei confini del Cosmo, è come dire se il fanciullo esiste ancora nell'uomo maturo. Queste serie complete di “sentire” che sono parti costituenti del microcosmo, vanno, dicevo, da un “sentire” semplice ad un “sentire” complesso; dunque tutti i “sentire”, uniti fra loro in forza della loro omogeneità, sono a disposizione dei microcosmi; o se preferite chiamarli con il vecchio nome, degli individui, o – in termini ancora più semplici – di noi e di voi.

La liberazione può avvenire in un istante

Ed a questo punto, anche se la vostra comprensione non è totale, noi dobbiamo anticipare la conclusione di tutto quello che stiamo dicendo con le nuove verità che voi sapete.

È una conclusione importante che non riguarda la struttura di ciò che “È”, dell'Assoluto: non riguarda tanto questa struttura, quanto voi stessi. Perché quando voi avrete compreso chiaramente qual è la Realtà, allora sarete intimamente convinti che **la vostra liberazione può avvenire in ogni istante**, perché il microcosmo, tutti noi, ogni cosa animata e inanimata, è immersa nella Realtà, è nel reale. L'uomo stesso, anche il selvaggio, è nella Realtà con il suo essere. Il suo “sentire” non è un “sentire” di realtà, ma il suo esistere è nella Realtà. Ed allora,

se in noi sono tutti presenti ed esistenti i “sentire”, compreso il “Sentire Assoluto”, se noi siamo nella Realtà, tutti indistintamente, **la nostra liberazione dall’illusione del “divenire”, è un fatto del presente, che non può essere relegato al futuro.**

Sbagliano quelle dottrine che insegnano all’uomo a vivere il presente in funzione del futuro, dell’avvenire: che insegnano a rinunciare a una sua esistenza nel suo presente, per un bene futuro, come se la vita umana fosse una questione di investimento di beni.

Sbagliano le dottrine, le filosofie, le religioni che questo dicono e predicano e insegnano, e sbagliano gli uomini che questo comprendono anche da altre filosofie, insegnamenti e religioni che così predicano.

La vostra liberazione, lo ripeto, è un fatto del presente.

Così quando gli insegnamenti annunciano gli ideali morali agli uomini, vogliono spingerli a considerare giustamente, a ridimensionare la loro esistenza nel loro mondo. Quando l’uomo, attraverso al porre in giusta luce la sua vita e quanto accade intorno a lui, riuscirà, o riesce, ad essere così forte, non da fuggire le ragioni che possono turbare il suo equilibrio intimo, ma a stabilire nel suo intimo ordine, equilibrio, pace, quando riesce a questo, il “sentire” di Realtà, reale, fluisce in lui; perché è lì, fa già parte del suo essere, non è un evento futuro che deve maturare nei secoli di là a venire. Egli può trovare in sé il “sentire” di Realtà.

E con questo augurio vi lascio, invitandovi a riflettere.

Pace a voi.

Kempis

Si materializza del pane e del vino, e un’Entità ignota pronuncia le parole del rito della comunione.

...Prese il pane e lo spezzò; lo diede ai Suoi discepoli e disse: «Prendete, mangiatene tutti». E dopo la cena prese il calice del vino. Disse: «Bevetene tutti, fate questo in memoria di me. Così questa Comunione vi unisca nel trionfo del vero, del giusto, dell’amore, dell’esistenza...».

Pace a tutti.

La Voce

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Ciò che dovrete fare lo capirete. Chi vorrà farlo, s'intende.

Pace a tutti voi.

Dali

Riunione 344 - Ceppeto, 07 Giugno 1973

Dali. Sia il vostro parlare “sì sì, no no!

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vi prego di recitare il “Padre Nostro” a voce sommessa per una maggiore concentrazione.

Voi vivete, o figli, in un’epoca nella quale vi è un’inflazione di parole; così noi non vogliamo contribuire ad aumentare ancora di più la misura di questi suoni che molte volte non hanno alcun significato. Molte volte si parla non per comunicare, ma unicamente per non dire niente.

Così voi, vostro malgrado, vi siete abituati a questo gioco di suoni che poco significano.

Noi questa sera vogliamo esortarvi – come il Maestro Cristo fece – ad essere parsimoniosi nell’esprimervi. «Sia il vostro parlare “sì sì, no no!”». Così noi diciamo a voi. Sia il vostro parlare scheletrico, essenziale. Molte volte attraverso alla copiosità delle parole, del linguaggio, gli uomini cercano di farsi ragione anche se hanno torto.

Noi vi ripetiamo: esponete i vostri concetti a chi vi ascolta, ma non abbiate il desiderio di imporre le vostre idee.

La verità si fa strada negli uomini non perché è imposta con una sorta di violenza... tacita, ma pur sempre violenza; si fa strada perché è verità e la verità non può che suscitare, nell’intimo di colui che l’ascolta – se è maturo – un riscontro di certezza. Quello è ciò che convince e ciò che fa aprire l’individuo alla verità; non la forza di persuasione, non il mostrarla con veste estremamente logica. Allora, quella essenzialità del linguaggio, o figli, esponendo i vostri concetti; chi vi ascolta – se pronto – comprenderà ciò che voi dite.

Liberazione. Dall’illusione alla realtà. Dali.

“Liberazione”, significa far cadere il velo dell’illusione.

Voi questa sera avete udito la conclusione di Kempis alla raccolta che state preparando e siete rimasti dubbiosi sul significato di “liberazione”, di quella liberazione alla quale egli accenna. Dobbiamo rifarci ancora all’insegnamento del Fratello Claudio quando vi esortava a conoscere voi stessi. Voi ricorderete che vi diceva: «Iniziate subito questa opera di unificazione dell’essere vostro, di conoscenza del vostro intimo, perché se non la inizierete subito, più tardi giungerà la vostra liberazione». La liberazione passa coercitivamente da questa opera di introspezione.

Che cosa significa “liberarsi”? **Significa far cadere dai propri occhi – dicevamo – dalla propria percezione, il velo dell’illusione.**

Significa sottrarsi al gioco dei contrari perché, figli cari, molti hanno parlato di uno stato di intima tranquillità, di pace, di serenità.

Non occorre rifarsi ai Santi, ai mistici; anche i poeti e gli artisti hanno di questi momenti di equilibrio, di pace interiore.

Ma ciò non significa che questi abbiano raggiunto quella liberazione della quale noi parliamo perché – vedete – molte volte quella tranquillità, quella pace rammentata dai mistici e dai poeti, è una tranquillità che segue, come reazione, ad una violenta tempesta interiore. E quella pace interiore non è che il preludio ad un altro, ancora più violento, intimo travaglio. Questa non è quella pace che dà quella liberazione della quale noi vi parliamo. Questa è una pace che fa parte del gioco dei contrari, dell’intimo travaglio a cui succede un’intima tranquillità; è l’intima tranquillità che dà luogo ad una tempesta interiore.

Liberarsi dal gioco del divenire, e dal gioco degli opposti.

Quella liberazione della quale noi vi parliamo, ripeto, è una liberazione dalla illusione, dal gioco del divenire, dal gioco degli opposti.

Che l'uomo sia soggetto a questo gioco non v'è bisogno che io ve lo dica; lo stesso ripetersi nei cicli, nella storia, nella cultura, nel pensiero – è vero? – lo dimostra. Dal misticismo si passa al materialismo; dal materialismo si passa ad una diversa forma di misticismo – perché sempre misticismo è anche il romanticismo – dal romanticismo si passa al verismo e così via, tutto un insieme di contrari che si rincorrono.

Raggiungere la liberazione interiore significa comprendere questo gioco che nasce nell'intimo di ciascuno di noi, e dall'intimo di ognuno di noi, alla società, alla storia, alla cultura, perché la società, la storia, la cultura, il pensiero, sono formati dall'intimo dell'uomo; non sono nemesi, non sono influenze che vengono dall'esterno: vengono dall'interno, dall'interno di ciascuno di voi che formate la società, che costituite l'umanità.

E se ciascuno di voi raggiungerà quella liberazione della quale vi parliamo, che è un fatto del presente – ricordatelo, altrimenti sarebbe un divenire anche essa e non un “essere” – se ciascuno di voi raggiunge questa libertà, allora si avrà l'umanità libera, la cultura libera, il pensiero libero.

La liberazione è sempre un fatto del presente perché, ripeto, se voi pensate anche di condurre una vita retta per giungere a questa liberazione, voi seguite ancora un divenire. Questo lo sapete. E non seguite altro che il gioco dei contrari; voi fate qualcosa per ottenere qualcosa, voi cercate di divenire diversi da come siete.

Mentre la liberazione nel presente è uno “stato d'essere” e questa è una possibilità che ciascun microcosmo ha, fino dal momento in cui ha consapevolezza di se stesso. Ricordatelo.

Questa sera il Fratello Kempis non potrà venire fra noi, per questo sono io a dirvi queste cose. Un'altra cosa sola voglio aggiungere: se voi vi soffermate sul significato di liberazione, come avete fatto questa sera, ciò significa che non avete compreso molto chiaramente, ancora, il valore di ciò che vi è stato detto a proposito dell'io. Quanto cambi nella costituzione e nella realtà dell'individuo il fatto che l'io sia un'errata percezione, il fatto che l'io non trovi riscontro nella realtà individuale. Questo è molto più importante del significato della liberazione e direi

anzi che comprendendo questo, si comprende in pieno ciò che significa, per noi, liberazione di voi stessi. Con questo invito a meditare, vi lascio momentaneamente, pregandovi di stare concentrati. La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Manifestazione del Maestro Matteini e dono dell'anello alla sposa nel 25° anno di matrimonio.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Diamo termine a questo incontro, figli. Tante sono le Entità qua presenti che vi salutano per mezzo mio, vi benedicono e vi invitano a ricordarle come loro ricordano voi.

Tutti voi, figli, siete presenti nel nostro cuore, tutti indistintamente. Tutti, figli.

Partecipante – *Io volevo ringraziarti tanto...*

Dali – L'Altissimo solo sia ringraziato, figlia. Ma avrai altre occasioni.

La pace sia con voi tutti, o figli, con i vostri cari che vi sono vicini, per i quali siete, in un certo senso, preoccupati. Noi conosciamo le vostre vicissitudini, le difficoltà che incontrate; difficoltà che possono essere d'ordine materiale contingente nella vita di ogni giorno, ed a volte che nascono da un intimo vostro che è leggermente stanco, o appassito, o che desidererebbe cambiare, avere una vita più... diversa, in qualche modo. Ebbene figli, noi vi diciamo: conoscete voi stessi, comprendetevi. Sappiate che tutto quanto vi circonda è un'apparenza, un'illusione. Non date troppo valore a questa illusione, a questo apparire. Date valore all'intimo, al "sentire". Noi siamo quest'intimo, questo "sentire".

Pace a tutti, o figli.

Dali

Io fui Arlotto Mainardi, il pievano di Santo Cresci in Maciuoli. Io per qualche tempo venni in queste riunioni fra voi, a narrarvi di qualche piacevolezza dei miei tempi, e con piacere questa

sera sono tornato fra voi perché questa località dove voi vi riunite è molto vicina alla Pieve che molti secoli fa fu mia. Anzi, vorrò pregarvi se assieme andrete in quel posto qua vicino a ricordarmi. Oh, la vita dei miei tempi era molto diversa dalla vostra attuale. Ma noi vivevamo più intensamente di voi; voi avete fatto la pelle dura a tutto, coltivate una specie di insensibilità. Di ciò non ve ne accorgete, ma è un fatto per voi impossibile ad evitarsi.

Là, all'uccellatoio, ai miei tempi, c'era un'osteria ove io mi fermava a rifocillarmi quando andava a Firenze. Una volta ricordo che ero con un tal Giovanni de' Lamberti e con esso mi fermai a desinare. Messer Giovanni molto meravigliossi che al termine del pranzo, senza dare alcuna moneta, noi ce ne andammo. E semplicemente io mi accostai ad una parete e vi feci un segno sopra: un segno per me ed uno per lui. Al che messer Giovanni mi interrogò: «Pievano, che segni sono codesti?». «Stanno per il nostro desinare; uno per voi, messer Giovanni, ed uno per me. Poi alla fine dell'anno, con codesto oste noi chiudiamo i conti». «Ma come – riprese messer Giovanni – voi vi fidate di questo conteggiare? Non potrebbe l'oste aggiungervene la metà?». «Certo – risposi – ma io potrei toglierne i tre quarti; così il bene e il male sta per il dare e l'avere».

Non vi dirò di andare a pregare il mio Santo Cresci perché la forma della preghiera che io conosceva ai miei tempi era una semplice superstizione.

Mi ricordo che una volta fermommi, alquanto imbestialito, messer Giovanni di Cosimo de' Medici, il quale mi narrò che essendo egli andato in una sua villa a Fiesole con certi amici, Paolo Francesco Martelli ed altri, ed essendo di venerdì, alla sera invitarono il cuoco a fare per cena una frittata di uova. Il cuoco aveva portato in tavola una frittata molto, molto sciupata ed allora Giovanni rimproverollo fortemente. Il cuoco disse: «Che poss'io fare se la padella non rigetta bene?». Rispose il padrone: «Tu fa un voto a San Cresci, del pievano Arlotto che è qui vicino, che se ti farà ben risultare la frittata, tu andrai ad accendergli una candela ch'io ti donerò». Ma, mi raccontava messer Giovanni, che anche la seconda frittata fu alquanto sciupata e perciò di molto se ne doleva con il San Cresci. Al che risposi: «Ma avete voi preso il mio San Cresci per un Santo da così poco? Un Santo da frittate?

Rompetevi una gamba, una coscia, una spalla e vedrete quello che sarà capace di fare!». Sono lieto di avervi fatto tornare il sorriso sulle labbra. Che abbiate la possibilità di sorridere anche delle cose piccole, leggere, sottili, perché da questo si misura la vostra sensibilità. Vi saluto, cari amici.

Pievano Arlotto Mainardi

Un'altra volta venni da voi. Fui Pietro Raimondi e vengo per ringraziarvi della vostra cortesia. Dite all'amico musicista che si è interessato alla mia vita, che lo ringrazio e che se egli vorrà fare le mie musiche, io sarò presente nell'esecuzione, mi farò sentire.

Partecipante – *Da lui?*

Pietro Raimondi – Da lui e dagli altri, obbiettivamente. Grazie, grazie a voi. Fa piacere tanto, per chi ha vissuto per un'arte, vedere di essere ancora ricordati. Io non sono staccato dal mondo come voi; io amo ancora la mia musica e vedere che altri suonano delle cose impossibili è per me una sofferenza.

Che Dio vi rimeriti.

Pietro Raimondi

La pace sia con voi, con coloro che vi amano, con coloro che vi odiano. La pace sia con chi soffre, con chi combatte, con chi uccide, con chi è ucciso. La pace sia con tutti perché nell'intima tranquillità, nella pace dello Spirito, fiorisce nell'uomo la sua natura superiore. Dio è in lui, parla e lo solleva dalle miserie che l'illusoria percezione della Realtà...lo trattengono. La pace sia con tutti voi e nei vostri cuori e nelle vostre menti... perché da voi si trasfonda nei vostri cari, nei vostri amici, a tutti coloro che sono a voi vicini.

La pace sia con tutte le creature. Date pace, date pace a tutti. Non temete, l'amore di Dio... è infinito.

Pace a voi, pace a tutti! Pace a tutti!

Riunione 345 - 26 Giugno 1973

Dali. Perché non ci è dato conoscere il nostro destino.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Abbiamo voluto riunirci in questo modo per consentire una conversazione più personale, con voi, non dimenticando per questo gli alti insegnamenti che costituiscono la ragione per la quale questo fenomeno accade da tanto del vostro tempo. Ma per avere un colloquio più diretto con voi; darvi la sensazione viva che noi vi seguiamo continuamente, o cari. Non astrattamente, da lontano, ma come vostri fratelli nel senso pieno di questa parola, ogni attimo della vostra esistenza. Quanto vi comprendiamo voi potete sopporlo, ma non capirlo appieno. Noi comprendiamo i vostri problemi non solamente perché li vediamo, ma perché ne abbiamo avuti dei simili ai vostri, vissuti con lo stesso timore, con la stessa incertezza...

Eppure, o cari, niente è incerto; solo che ciascuno di noi, quando è incarnato, è posto di fronte alla percezione di cose che egli deve vivere intensamente.

Se l'uomo conoscesse qual è il suo destino, forse sorvolerebbe il presente in attesa di quelli che possono essere gli avvenimenti piacevoli, o timoroso di quelli che possono essere le prove, tralasciando invece la poesia del presente.

Voi stessi, o cari, ponete attenzione a questo: pensate quanto non cogliete dell'attimo presente, sempre vivendo in funzione dell'avvenire; oppure nel ricordo del passato.

. Il presente è sempre il migliore periodo della propria esistenza

Ciascuno di noi, invece, deve essere consapevole che l'esistenza è un fatto del presente, e così deve essere vissuta. Non importa a che cosa siamo chiamati: ciascuno di noi ha il suo compito. Può fare tante cose, anche se non sono appariscenti, anche se non interessano la collettività nel senso che non vengono conosciute dagli altri.

Importante è che ciò che uno fa, figli, lo faccia con la completa partecipazione di se stesso. Questo è importante. Ecco perciò perché altrettanto importante è il presente. Nella ricerca dell'avvenire l'uomo dimentica qual è il suo compito di oggi; così ho unito questi due concetti perché uniti debbono essere. **Vivere nel presente e dare il meglio di se stessi.** Il presente è sempre il migliore periodo della propria esistenza. Ricordatelo.

Io sono qui con voi per rispondere alle vostre domande. Cominceremo dalla sinistra dello strumento. Se avete qualcosa da chiedere, io sarò ben lieto di rispondervi, ricordandovi che siamo tutti uniti: “creature unite da quell'amore che Egli vuole unisca ogni creatura”. Così dice la preghiera della Sorella Teresa.

Partecipante – *Quelle ipotesi di interpretazione del vostro insegnamento che io mi sono fatto, si discostano molto, oppure no? Perché se confrontate con i discorsi che ho sentito l'altra volta, mi pare si parlasse di linguaggi un po' diversi.*

Dali – Noi non amiamo dire “questo ha ragione e questo ha torto”. Però mi pare di avere detto chiaramente, la volta scorsa, che bisognava andare oltre... rileggi bene la mia risposta e vedrai che, in effetti, dicevo che bisognava andare al di là: comprendere bene che significato ha questa **non esistenza dell'io**. Allora vedrai che quello che tu hai pensato, non è lontano in realtà.

Certo. Noi tutti abbiamo piacere che voi discutiate tutti assieme in maniera di avere sempre nuovi orizzonti. Forse non sono stato sufficientemente chiaro, ma nella risposta che io ho avuto modo di dare alla vostra discussione, c'era proprio l'invito – agli altri a comprendere meglio e a te ad esternare quello che avevi pensato.

Partecipante – *Questo non l'avevo capito!*

Dali

Questa riunione aveva uno scopo, un carattere – è stato detto – affettivo-personale e poiché io so di appartenere alle Entità affettive, perché vedo con quanto affetto voi pensate a me, ho

ritenuto di venire egualmente a salutarvi. Non per parlare di quelle cose così complicate delle quali abitualmente parliamo, ma per stare con voi, così.

Partecipante – *Che profumo meraviglioso!*

Kempis – Non ha importanza! Sono cose, fenomeni, che avvengono automaticamente, a volte, e che io non gradisco. Quello che invece gradisco è il vostro interessamento a questi problemi. Adesso, fra poco, fra breve del vostro tempo, avrete completata la raccolta di quello che abbiamo detto; che la vostra Guida, con tanta pazienza e con l'aiuto di alcuni di voi, ha così bene riunito, raffinato, limato!

Ecco, a questo punto, scocca la vostra responsabilità, che è quella di assimilare ancora meglio questi insegnamenti, in modo che quando accadrà che creature vi chiedano informazioni, chiarimenti e via dicendo, voi possiate essere all'altezza di rispondere: la chiarezza che è in voi trasfonderla negli altri. È vero, figlio Loreno?

Loreno – *È vero!*

Kempis – Vedo anche la figlia Anna. Mi fa piacere vederla qui fra voi. Seguirà certamente questo nuovo capitolo dell'insegnamento. E tutti! I giovani e tutti! Veramente avete fatto uno sforzo da apprezzarsi per comprendere questa Realtà così insospettata, così diversa da quella che siete abituati a vivere. Pensate che ci sono degli scienziati che hanno scritto e che cominciano a supporre che la Realtà sia inafferrabile perché sia totalmente estranea alla logica alla quale noi e voi siamo abituati. È vero? Quindi anche la scienza si domanda questo.

Partecipante – *Si potrebbero mandare dei libri a questi scienziati che si sa si interessano a questi problemi? Magari anonimamente.*

Kempis – Certo. Certo. Del resto, anche se vi esponete in questo momento in cui l'attenzione di tutti è polarizzata su questi problemi, non ve ne verrà certamente danno. Potete un poco uscire dal vostro guscio, purché – ripeto – vi sia chiarezza in voi, perché se non v'è chiarezza in voi, al momento poi... quando si tratterà di esporre, di sostenere gli argomenti... cadrebbe tutto.

Pace a tutti voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Vi salutiamo con tanto affetto.

Ripensate a quello che vi abbiamo detto; tenete presente che a volte possiamo essere limitati nell'esporre le cose, per non ferire la vostra suscettibilità, cosa che non... ...Ripeto ancora: siamo creature unite da quell'affetto ch'Egli vuole unisca ogni creatura.

I vostri cari che questa sera non si sono potuti presentare sono tutti qua presenti e tutti vi salutano, indistintamente.

Partecipante - ...

Certo, tutti presenti. Ed io, per tutti loro, vi benedico.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Questa è l'ultima riunione, per voi.

Partecipante – *Per questo ciclo...*

Sì, per questo ciclo, sì. Ve ne sarà un'altra analoga a questa per gli altri che sono rimasti fuori. Ringraziamo il figlio Roberto, del quale abbiamo abusato in questo ciclo, per tutto il lavoro del libro.

Pace a tutti.

Dali

Riunione 346 - Ceppeto, 13 Luglio 1973

Dali La catastrofe, la tragedia, l'annullamento non sono che mezzi transitori per distruggere le scorie

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vi prego di stare concentrati e di ammettere le creature che sono uscite.

Ognuno di voi, figli, ha una propria esistenza. Molti di voi hanno la loro famiglia, i loro cari e, se non hanno persone famigliari vicino, comunque si interessano del loro vivere di ogni giorno. Ecco che quello che accade nel mondo viene visto come da una finestra, come una cosa che interessa relativamente, a distanza. Così, molto superficialmente si giudicano gli altri, la società, i governanti, i nostri simili, perché sempre si attende che l'esempio venga da loro, che il meglio da quelli parta. Ma voi sapete – quante volte ve lo abbiamo detto! – che ciò che voi vedete al di fuori di voi, trae le sue origini nell'intimo di voi stessi. Questa è una verità incontestabile. L'uomo è sempre tale qualunque sia il sistema che egli ha ideato: se non esiste una sua rettitudine, una sua volontà di fare il meglio, una sua – mi sia consentito dirlo – onestà, se non esiste questa, nessun sistema, nessuna filosofia, nessuna religione può supplire a ciò. E voi che, sufficientemente distaccati, guardate il mondo che vi circonda, più degli altri dovete essere consapevoli di questa verità; più degli altri siete chiamati ad agire rettamente, a rettamente pensare, a fare ordine in voi stessi.

È facile guardare il mondo circostante e scoprirvi cose che non funzionano, scoprire errori, insensibilità, indifferenza al dolore che in questo stesso mondo esiste; ai problemi che lo travagliano. Molte volte si constata la disonestà di coloro che sono chiamati a dirigere le società ed allora questo rappresenta, per chi osserva, una sorta di autorizzazione a fare altrettanto. A credere che quello si debba fare nascostamente, perché così facendo si agisce da persone furbe. Si crede che perseguire unicamente il proprio interesse sia quello che l'uomo deve fare. Ma noi da tanto tempo, figli, vi parliamo, vi insegniamo qual è il giusto modo di essere nella vita;

ma in queste cose voi dovete credere, non essere turbati dal triste spettacolo dell'ingiustizia, della disonestà, della crudeltà, perché voi sapete che questi sono tempi in cui tutte le scorie vengono a galla e questi lati peggiori che da sempre sono nell'umanità, sono evidenziati, sono ostentati senza più alcun ritegno perché sono venuti meno i freni inibitori.

In questa certezza voi non dovete essere turbati da ciò che travaglia il mondo, dovete compatire chi è insensibile, chi è disonesto, chi persegue unicamente il proprio interesse; dovete comprendere che sono stati d'animo transitori di quelle creature, scorie di quegli esseri che affiorano per poi scomparire. Ma ciò che è nel più segreto intimo di ogni uomo, la sua Natura Divina, brillerà, si imporrà, diventerà vero essere di ogni creatura, ed attraverso a quella liberazione **potrà finalmente esistere una comunione degli esseri fondata sull'amore, sulla comprensione, sull'altruismo. In questo dovete credere.** Non credere che tutto sia votato alla catastrofe, alla tragedia, all'annullamento.

La catastrofe, la tragedia, l'annullamento non sono che mezzi transitori per distruggere le scorie: dovete – dicevo prima – compatire chi non agisce rettamente perché quelle sono creature che dovranno passare attraverso alla catastrofe, alla tragedia, all'annientamento, al calice purificatore del dolore; e perciò meritano la vostra e la nostra pietà, come noi ben sappiamo per esservi trascorsi.

Ma dovete credere al destino migliore degli uomini, averne la certezza: in questo modo si lavora per tempi migliori.

Colui che è turbato dal triste spettacolo dell'ingiustizia, quale contributo porta al meglio? Una rinuncia, un abbandono. Egli crede che tutto finisca per travolgere l'uomo. Colui invece che è sicuro che la Natura Divina che è in ognuno di noi, e quindi in ogni uomo, trionferà, è un punto fermo in questo mare di scorie; è un approdo sicuro per le forze che cercano di purificare il "sentire" di ogni essere.

Anche questa sera noi siamo riuniti qua, prima della chiusura del ciclo consueto annuale delle riunioni. E similmente a come abbiamo fatto per le altre creature la volta scorsa, risponderemo

alle vostre domande. Chi ha qualcosa da chiedere, cominciando dalla sinistra dello strumento, uno ad uno, potrà farlo. Noi, nei limiti di quanto ci è consentito, vi risponderemo.

Partecipante – *Toccherebbe a me?*

Dali – Sì, figlia.

Partecipante – *Perdona, potrei fare una domanda che riguarda l'insegnamento, quel dannato io?*

Dali – Certo.

Domanda su Io e Individualità

Partecipante – *Ecco: “io” e “personalità”, dobbiamo intenderli come sinonimi?*

Dali – In un certo senso sì. Ecco, penserei però, che questo argomento, prima di essere così da noi trattato, dovrebbe essere da voi approfondito, è vero, figlia?

Partecipante – Sì, perdona, ma io volevo soltanto un punto di riferimento per poter meglio riflettere in questi mesi di silenzio. Mi pare che se scartiamo l'io non abbiamo più il coraggio di conservare nemmeno la dignità, perché mi pare che anche la dignità possa far parte dell'io, in un certo senso. Ora chiedevo, perdona, se poteste dirci quali attributi rimangono vivi per il microcosmo, in maniera che si possa fare uno scarto di tutto quello che dobbiamo buttar via.

Dali – Non si tratta qua – vedi, figlia Nella – di una questione di termini, di sostituire un termine ad un altro, nessuno voleva dire questo, ma di comprendere esattamente quale è la struttura di questo microcosmo. Questo è ciò che non avete sufficientemente meditato e compreso.

È stato enunciato che il microcosmo non è un io che “sente”. È vero? Ma è un “essere” che ha una completa gamma di “sentire” e ciascun “sentire” vibra di per se stesso. Ecco, questo è importante. L’io dunque, non è qualcosa che percepisce, non è una “personalità” che percepisce; ma noi possiamo dire che i vari “sentire” del microcosmo, dell’individuo, costituiscono, gruppo a gruppo, delle personalità.

Dunque la nostra e la vostra personalità non sarebbero che degli aggruppamenti di “sentire”. **Non è quindi un io che ha una personalità e che si esprime in quel senso secondo la sua struttura, ma è un insieme di “sentire” appartenenti al microcosmo che originano illusoriamente questa personalità.**

Voi da sempre avete saputo che la personalità era un aspetto illusorio che si ha nelle incarnazioni.

Cosa non definitiva. È vero, figli? Ecco, adesso noi e voi che veniamo – come origine di “sentire” – dal mondo naturale delle forme di vita naturali – intendo, ad esempio, dagli animali – e che per giungere ad essere uomini abbiamo dovuto subire un processo di individualizzazione, cioè creare questo io entro di noi, il quale ci ha dato la cognizione di noi stessi, ha in un certo senso fatto nascere in noi il pensiero e via dicendo, adesso dobbiamo comprendere che **questo io è un’errata percezione nostra**; che non esiste, che non esistiamo in questi termini. Che esistiamo in termini di un microcosmo – che non può essere disgiunto dal macrocosmo – il quale ha un patrimonio completo di “sentire”. In questo modo noi raggiungiamo la convinzione che il massimo “sentire” – massimo inteso come intensità – è in noi, fa parte del nostro essere. Non una condizione di esistenza di là da venire. Ma è in noi stessi e può rivelarsi ogni istante, purché lo si voglia, senza attendere il trascorrere dei secoli.

Partecipante – Grazie! Grazie!

Dali – Solo l’Altissimo sia ringraziato.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 347 - Ceppeto, 18 Ottobre 1973

Dali. I tre passaggi fondamentali per assimilare gli insegnamenti del Cerchio

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Desidero venire in mezzo a voi tutti, o figli, perché ancora una volta ci troviamo riuniti, riuniti per fare un punto – direi importante – sulla storia del nostro insegnamento.

Abbiamo raccolto, assieme a voi, delle verità che nessuna scuola di iniziazione ha mai così pubblicamente propagandato, riferito. Queste verità sono quindi portate di fronte a tutti, o figli, e coloro che le cercano possono, oggi, facilmente trovarle. Questi volumi che assieme a voi abbiamo dato, in fondo, agli uomini, rappresentano un “corso superiore” di lezioni. Inutile sarebbe darli a chi non potesse apprezzare ciò che essi contengono. Ma inutile sarebbe stato il nostro e il vostro lavoro se nessuno, al di fuori di voi, potesse beneficiarne. Per questo vi diciamo: con la cautela che il buon senso suggerisce, date pure il lavoro che assieme abbiamo fatto a coloro che voi ritenete possano comprendere queste verità. Datelo pure, o figli, perché come voi sapete l’evoluzione degli individui avviene secondo un preciso, possiamo dire, “meccanismo”: ciascuno è oggi quello che è in forza della evoluzione che ha raggiunto. Ciò costituisce la base del suo “essere”; ma se l’uomo non fosse in mezzo alla vita, all’esperienza diretta – non solo all’esperienza diretta, ma alla conoscenza di certe verità – non progredirebbe più.

Attenzione. 2. Consapevolezza. 3. Coscienza.

Egli pone attenzione a certi insegnamenti – anche se non vi presta fede – questi entrano nella sua mente: dall’attenzione, poco a poco, egli passa alla consapevolezza di certe verità, e dalla consapevolezza alla coscienza.

Quindi:

- 1) Queste verità dunque debbono essere portate **all'attenzione** di coloro che in qualche modo possono avere per esse interesse;
- 2) **dalla loro attenzione passeranno alla loro consapevolezza,**
- 3) **dalla loro consapevolezza alla coscienza** con lo stesso sistema che è seguito, inconsapevolmente, da voi e da tutti.

Applicazione degli insegnamenti nella vita di tutti i giorni.

Ora, ciascuno di voi ha la sua vita di ogni giorno. Voi non siete dei missionari di queste verità: voi dovete vivere, però, tenendo presente in voi l'insegnamento, **fare in modo che la vostra vita sia non propagandato esempio, ma tacito e pur massimamente esempio eloquente di attuazione delle verità che conoscete.** Tutti, indistintamente, voi che siete qua.

Non occorre tanto parlare, esporsi come usavano fare i missionari, i predicatori, quanto vivere per queste ed in queste verità, nella convinzione di esse.

Questo è forse il metodo più efficace perché gli uomini possano ritrovare certi valori che momentaneamente sembrano perduti.

Io vi auguro, o figli, che possiate intendere giustamente queste parole; che quando voi siete nella vita vostra di ogni giorno sappiate applicarle nella responsabilità che la vostra vita vi chiama ad assumervi. Sappiate comprendere e nello stesso tempo insegnare agli altri il retto agire, il retto pensare. L'“essere” e non il “divenire”.

Vi abbraccio tutti indistintamente, o figli.

Nel momento opportuno vi sapremo dire per l'inizio delle nuove riunioni.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vi prego, riprendete lo strumento.

Dali

Un intenso profumo di violette ha aleggiato nell'ambiente durante tutta l'esposizione di Dali. Al momento del commiato dei numerosissimi ospiti, un'altra intensa folata di profumo ha benedetto il luogo ed i partecipanti.

Riunione 348 - 06 Dicembre 1973

(A casa della signora Nella Bonora, riunione imprevista)

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Disse il Cristo: «quando alcuni di voi sono riuniti nel mio nome, io sono colà». Così, sempre, quando vi riunite noi siamo presenti alle vostre discussioni e a volte, come questa sera, possiamo intervenire, altre volte no. Ma sempre quando le riunioni sono fatte nell'intento di meglio comprendere l'insegnamento, chiarire quello che vi abbiamo detto, o figli, noi non possiamo fare altro che seguirvi.

Seguirvi senza nessuna recriminazione e così voi, quando parlate, non dovete temere di offendere nessuno, né del vostro mondo né del nostro. Noi veniamo fra voi per parlare della realtà e se questo è lo scopo che ci fa comunicare con voi, non possiamo essere che lieti di quelle conversazioni, di quelle discussioni che voi fate che hanno lo scopo di meglio chiarire le vostre idee, di rendere più fertile il terreno del vostro intimo in modo che quando cadrà il seme di ciò che noi diciamo, questo seme sia agevolato nel germogliare.

Questo dovete sempre tenerlo presente, o figli cari, come dovete tenere presente che noi non veniamo per parlare di cose che possono essere inconsuete, ma che nello stesso tempo non rappresentano una novità – per dirla in linguaggio umano – mai supposta. Tutti i messaggi, gli insegnamenti che l'umanità ha ricevuto e che hanno fatto segnare un passo avanti agli uomini, sono stati veramente messaggi di grande innovazione, non accettati dai contemporanei, dalla maggior parte dei contemporanei che ne sono venuti a conoscenza. Ma quanto più erano insoliti, tanto più erano fecondi ed innovatori.

Lo stesso Cristo – voi lo sapete benissimo – scandalizzò i circoncisi perché era rivolto anche ai pagani, a tutti gli uomini. A voi oggi pare strana questa cosa, che il figlio di Dio avesse dovuto parlare solamente a certi uomini appartenenti ad una certa razza, ad una certa religione

e non agli altri, ed infatti la verità è questa. Se un messaggio deve essere dato all'umanità, deve essere dato a tutti gli uomini, è vero? Ma così allora non la pensavano gli ebrei; essi ritenevano che il messaggio che veniva da Dio, la verità, potesse essere data solo a coloro che in quel Dio credevano e che osservavano le Sue leggi e i Suoi comandamenti. Così il messaggio del Cristo anche in questo senso fu grandemente innovatore.

Ma se lo esaminiamo nell'epoca in cui fu dato, noi vediamo che fu anche promotore di grande scandalo fra gli osservanti della legge ebraica. E le nostre parole – non che possano essere neanche lontanamente accostate a quelle del Maestro Cristo – ma pure hanno lo stesso scopo: quello di aprire la mente ed il cuore degli uomini, e per questo motivo dobbiamo suscitare scandalo. Se debbono trarre fuori l'uomo da certe sue cristallizzazioni, da certi suoi modi di vedere che sono diventati ormai parte della sua carne, debbono scandalizzarlo, debbono scuoterlo; debbono, in altre parole, rinnovarlo, farlo vibrare, farlo reagire, altrimenti questo intento non può essere raggiunto.

Vedete, quando qualche verità ci resta ostica, non è tanto quella verità che non è compresa, quanto altre verità che stanno a monte di quella, perché nell'espone il nostro – chiamiamolo così – “insegnamento”, noi abbiamo seguito un “iter”, un programma; programma che si è svolto per tanti dei vostri anni, voi ben lo sapete, è vero?

Ed è stato tutto un passaggio logico, anche se di una logica un po' inusitata per voi. Quando si salta, nella comprensione, un punto di passaggio e si giunge a quello successivo, e non lo si capisce logicamente, non è perché il successivo sia difficile, ma proprio perché si è saltato, non si è capito uno precedente.

Così quando voi non riuscite ad avere ben chiaro il concetto delle varianti e trovate difficoltà ad accettarlo, vuol dire non che sia oltremodo difficile il concetto della variante in sé, ma vuol dire, ciò, che qualcosa di cui abbiamo parlato prima non è stato da voi assimilato, non avete ben compreso questo qualcosa che sta alla base della comprensione della verità delle varianti. Perché se è vero, o figli cari, che noi vi parliamo adesso di verità che sono... impensabili, che

non cadono sotto la vostra percezione, sotto la vostra attenzione, è anche vero che parliamo in modo per voi comprensibile; non parliamo per concetti astratti di pura filosofia, è vero, figli? Parliamo di concetti abbastanza accessibili ed allora se questi concetti non sono compresi – lo ripeto – vuol dire che qualcosa che sta prima, a monte, non è ancora bene assimilato. Di questo nessuno può farvene una colpa. Come avete detto giustamente occorre porre attenzione ai problemi, capirli, ed infine comprenderli, assimilarli... Questa trafila è una trafila obbligata che nessuno di voi – come di noi a suo tempo e tuttora – possiamo saltare.

Dali. Il mondo astrale fa ritenere vero ciò che ciascuno pensa

Premesso questo, voglio parlarvi del mondo astrale.

Già voi sapete qual è la particolarità della materia del piano astrale: essa si modella e prende forma sotto l'impulso dei pensieri di ciascuno, è vero, figli?

E qua addentriamoci in questo strano mondo astrale che fa ritenere vero, reale, ciò che ciascuno pensa, tanto che, vi abbiamo detto, un'Entità che comunichi dal piano astrale parlerà ai viventi di tutte le concezioni che essa aveva in vita circa l'oltretomba.

Quelle che rappresentavano le sue convinzioni sull'aldilà, se saranno state “sentite”, rimarranno dopo il trapasso e costituiranno con la materia del piano astrale un mondo immaginario, ma così reale per quella creatura da essere testimoniato come vero in una comunicazione spiritica.

Chi ha temuto l'Inferno, ed ha avuto motivo di temerlo, potrà raccontare delle pene che esistono nell'Inferno.

L'uomo pio, trapassando, trovandosi nel piano astrale, immaginerà una ricompensa, un “Nirvana”, un “Paradiso” e se lo costruirà e godrà della beatitudine che egli immaginerà si possa godere in questo Paradiso Celeste.

Ecco, detto fra parentesi, il motivo per cui vi sono a volte, nelle comunicazioni cosiddette spiritiche o medianiche, delle discordanze: provengono dalle convinzioni personali dei comunicanti.

Voi avete avuto una volta una comunicazione, un conferenziere. Vi portammo, vi facemmo avere quella comunicazione, per darvi un'idea di quello che accadeva nel piano astrale. Voi udiste un signore "X" il quale parlava ad un pubblico, prendeva un bicchier d'acqua ad un dato momento, dell'acqua in un bicchiere e beveva e si compiaceva di questa sua esposizione.

Ecco, ora, su questo filo, noi pensiamo veramente a questo mondo in cui la materia prende forma a seconda della propria immaginazione: seguiamo questo conferenziere, è vero, figli?

Noi vedremo che si immaginerà una bella sala per conferenze, si immaginerà un bel pubblico numeroso con tante persone conosciute; vedrà la cara amica signora "X", il professor "Y", il dottor "Z" che lo ascoltano attentamente. Ed egli vivrà la sua immaginazione in modo reale; tanto è vera questa immaginazione che la materia del piano astrale assume la forma voluta, desiderata, pensata. È vero? Si costruisce quindi un mondo apparentemente solido, colorato, con profumi, temperature e tutto quello che voi volete, tale e quale come siete abituati a vederlo nel piano fisico. Così vedrà la signora "X", come l'abbiamo chiamata, che andrà a congratularsi alla fine della conferenza per la bella esposizione, avrà un bello scambio di convenevoli e così sarà la volta del professor "Y" o del dottor "Z", udrà gli applausi e veramente vi saranno delle forme di materia astrale che comporranno dei corpi che batteranno le mani. Ma guarda strano, la signora "X" è anch'essa trapassata e si trova anch'essa nel piano astrale. Avrà, questa signora, l'immaginazione di un'altra scena: essa era molto amante delle feste da ballo ed allora immaginerà di essere a casa sua e di fare una bella festa danzante alla quale avrà invitato il conferenziere, il professor "Y", il dottor "Z" ed altre persone amiche sue. E questa signora sarà invitata alle danze e svolgerà la sua bella serata mondana. Adesso voi non avete difficoltà a comprendere questo, voi sapete qual è la caratteristica del piano astrale.

Voi dite: «Certo che dobbiamo fare in un certo senso un atto di fede perché noi non abbiamo mai constatato questa caratteristica del piano astrale». **Ma del resto posso dirvi che voi fate**

sempre un atto di fede anche quando accettate che esista la città di New York o un altro paese nel quale non siete mai stati e del quale altri vi hanno parlato.

La materia del piano astrale è materia indifferenziata

Ecco, allora figli, se non avete difficoltà a capire questo strano mondo astrale nel quale la materia prende la forma desiderata, vorrei che mi diceste qual è la realtà del piano astrale, quale la sua unicità materiale, per non dire “fisica”, come voi avete detto.

Partecipante – *È una materia indifferenziata.*

Dali – Certamente, che prende forma e che compone un mondo particolare per ciascuno di coloro che soggiornano in questo piano. **Così io, terzo osservatore estraneo che sia tanto sveglio astralmente da non rimanere a mia volta vittima dell’illusione astrale, vedrò le due realtà:** la realtà del conferenziere e la realtà della signora della società, entrambe, è vero? Perché se io non sarò svincolato dall’illusione del piano astrale, allora anch’io costruirò la mia realtà e giurerò che quella e quella sola esiste – è vero, figli? – parlando in una comunicazione medianica. Ciascuno, sia il conferenziere, che la signora, che il terzo osservatore – non svincolato dall’illusione del piano astrale – giurerà che la sua, quella che vede, è una unicità della materia del piano astrale, perché quella e quella sola vede. Ma se il terzo personaggio è svincolato dall’illusione che è inerente alla materia del piano astrale, vedrà entrambe le altre due realtà e dirà: «Nel piano astrale esistono due realtà: quella del conferenziere e quella della mondana».

Ora, quale differenza c’è fra il piano fisico ed il piano astrale? Naturalmente parliamo di una cosa un po’ esemplificata, schematizzata.

La differenza è questa sola: che le storie di ciascun individuo che è nel piano fisico non sono immaginate ma sono pre-costituite; cioè, quelle forme che nel piano astrale nascono di volta in volta secondo l’immaginazione di coloro che sono nel piano astrale e sotto quella spinta, sono

invece già costruite, già esistenti, mi seguite, figli? Per cui non mutano secondo la volontà dell'individuo che le vive, ma l'individuo le segue come sono state costruite; e mentre nel piano astrale i mondi individuali del nostro esempio non hanno nessun punto di contatto fra loro pur avendo le stesse forme, perché il conferenziere aveva immaginato di avere fra il suo pubblico la signora "X" e così la signora "X" aveva immaginato di avere fra i suoi ospiti il conferenziere "A", ma però, in effetti, mai il "sentire" del conferenziere percepiva il mondo comune alla signora "X"; erano due storie totalmente diverse. Mentre nel piano fisico la differenza è che i fotogrammi si intersecano. Cioè, che vi sono dei fotogrammi comuni, nel piano fisico, al conferenziere "A" ed alla signora "X": in questo solo ed unico senso. La realtà non è diversa.

L'illusione della realtà: tanti mondi individuali, che si intersecano solo per una parte

Cioè non esiste – ancora lo ripetiamo una volta – una unicità del Cosmo in qualche modo oggettiva, anche con la "o" minuscola, secondo come voi siete abituati a considerarla con i vostri sensi fisici; ma esistono tante realtà e tanti mondi individuali quanti sono gli individui.

Questi mondi individuali si intersecano e, nei punti di intersecazione, vi sono gli elementi comuni, quegli elementi comuni che danno l'illusione reale (controsenso, me che rende bene l'idea), l'illusione reale che esista un mondo fisico con una sua unicità, come voi avete detto, con una sua concretezza. Concretezza che in realtà – anche realtà con l'erre minuscola – non esiste per niente.

Adesso noi non vogliamo con queste rivelazioni sconvolgere la vostra mente, la vostra logica, ma vi parliamo di ciò che è, è vero, figli? E voi, con parsimonia, con il contagocce, dovete poco a poco accettare, comprendere: accettare sempre dopo averla compresa questa realtà, perché farvela comprendere è lo scopo che ci spinge a venire fra voi.

Vi benedico. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Nessuno ha sentito la mia mancanza! Nessuno! Io non vengo più! Spegni il fornello che dà noia.

Spengi.

Lilli

Riunione 349 - 20 Dicembre 1973

Dali. Le comunicazioni dal mondo invisibile devono servire a dare maggiore comprensione del tutto.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Voi questa sera avete constatato, o figli, quanto gli esempi possano tradire ciò che vogliamo significare. Infatti, partendo dall'esempio che vi abbiamo portato del piano astrale per farvi comprendere qualcosa di più sulle varianti del piano fisico, voi siete andati oltre quella che era la nostra intenzione, o dilette. E avete pensato – da quella semplice particolarità della materia astrale della quale ci siamo serviti, ripeto, per illustrare maggiormente la verità delle varianti – voi avete pensato, partendo da quella, che avessimo in due parole parlato di tutto il piano astrale e dei vari problemi degli abitanti, dei suoi abitanti, quelli permanenti e quelli transitori. Non è così, è vero, figli? Ha detto giustamente il figlio Lorenzo. Non volevamo parlare del piano astrale e dire in poche parole tutte le particolarità di questo stato di esistenza del Cosmo; ma volevamo, lo ripeto ancora, portare un esempio per dimostrarvi come quando si parli di cose immaginarie resti comprensibile che ciascuno possa seguire, indipendentemente dall'altro, un suo mondo di fantasia.

Mentre questo non resta più agevole a comprendersi quando si parla del piano fisico perché voi, ancora, siete attaccati alla convinzione che questa realtà fisica sia qualcosa di esistente oggettivamente: che oggettivamente esista il tempo e lo spazio, che ciò che è comune nella osservazione a più persone, per questo fatto, significhi avere un'oggettività; che la soggettività, nel piano fisico, sia confinata sono in quelle piccole diversità che possono essere rappresentate dai diversi punti di vista, ma che in sostanza la realtà fisica sia qualcosa di ben definito, qualcosa di oggettivamente esistente, di totalmente alieno dall'immaginazione, dalla supposizione, dalla soggettività, in poche parole.

Ecco, noi vogliamo invece condurvi a vedere la realtà – questa realtà così rappresentata per voi come una roccaforte – come qualcosa di diverso da quello che fino ad oggi gli uomini hanno

supposto. Vogliamo spingervi a pensare che esista una logica diversa, una verità che gli uomini fino ad oggi non hanno pensato perché sono rimasti troppo ancorati in certi capisaldi da loro stessi fissati. Gli uomini scoprivano una legge, o quella che loro credevano una legge, e ne facevano un punto fisso. Tutto ciò va bene per capire un aspetto della Realtà, ma quando si vuol comprendere la Realtà nella sua pienezza, nella sua totalità, occorre spostare questi capisaldi, occorre andare oltre; vedere se – pur rimanendo ancorati ad una logica di ragionamento – ciò che ci appare può avere una radice differente, un senso nascosto che sfugge alla comune osservazione.

Direte voi: «Che bisogno c'è di questo?». È una necessità che significa “comprensione del Tutto”. Chi vuol comprendere veramente il Tutto, senza accontentarsi di quello che sa, che vuole veramente scoprire, essere un vero, scienziato – nel senso più moderno della parola, per voi – deve adoperarsi per fare nell'intimo suo questo lavoro di ricerca. E noi vi stimoliamo a farlo, o figli cari. Noi vi invitiamo – poco a poco, lo sapete – a vedere la Realtà da questo differente punto di vista, e vedrete che i pensieri più arditi degli uomini di scienza e di filosofia sentiranno questa vostra stessa necessità; loro aiutati solo dal loro intelletto, e voi dalle nostre parole.

*Ancora giova ricordare che non avrebbe senso una comunicazione fra noi e voi se l'argomento dei nostri colloqui fosse unicamente vedere ciò che già sapete, parlare dei problemi di morale, di etica, di filosofia o di religione che sono noti all'umanità. Scoprire, non so... che cosa degli insegnamenti di un Maestro, di una Guida Spirituale, dello stesso Cristo, sia giunto fino a voi in veste vera, aderente alla realtà, e ciò che sia interpolazione. Potrebbe essere questo un lavoro interessante, ma non tanto interessante da costituire motivo di comunicazione fra il mondo degli incarnati ed il mondo dei disincarnati. Se è vero, se è possibile che ciò avvenga, cioè che avvenga una comunicazione fra il mondo degli incarnati ed il mondo dei disincarnati, allora questa comunicazione – **per essere all'altezza del miracolo che rappresenta** – deve dare qualcosa al mondo degli uomini: qualcosa di più che gli uomini, da loro stessi, non*

riescono ad avere. Deve essere a questo livello, altrimenti verrebbe ad essere priva di significato, di validità.

Certo vi sono comunicazioni che hanno lo scopo di dimostrare il fenomeno in sé, ma è finito quel tempo. Che il fenomeno esiste è accertato. La sua spiegazione? Si tratti o non si tratti di Entità a voi poco importa; non è questo lo scopo delle riunioni, delle comunicazioni. Quando è dimostrato che il fenomeno esiste in sé, allora non serve più indugiare su chi è a provocare questo fenomeno; allora è il momento che si aprano le porte della comunicazione e di una comunicazione che superi ogni insegnamento umano, che vada al di là di ciò che i buoni predicatori delle Chiese possono dire, di ciò che gli ottimi filosofi del passato o del presente possono enunciare, di ciò che la scienza umana ha scoperto fin qui.

La comunicazione, il dialogo fra noi e voi deve dare di più e deve darlo in modo che la scoperta siate voi a farla. Non potrebbe essere diversamente. Noi possiamo fornirvi gli elementi, ma la Realtà può essere solo sperimentata, non può essere comunicata. Possiamo insegnarvi la strada, una strada che nessun religioso, nessun filosofo, nessuno scienziato può mai insegnarvi, ma la strada deve essere calcata da voi perché – lo ripeto – la Realtà è una meta che ciascuno da solo, individualmente, raggiunge.

Vi lascio momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Alan. Precisazioni sul piano astrale.

Cari amici, Alan vi saluta.

È un piacere per me tornare fra voi questa sera. Io sono sempre presente alle vostre conversazioni, ma la complessità degli argomenti non mi incoraggia a presentarmi; lascio il posto a coloro che con la loro parola possono spiegarvi cose più elevate di quello che non farei

io. Ma questa sera voi avete parlato del piano astrale ed allora penso che qualche piccola precisazione possa darla anch'io, sempre nei limiti delle mie possibilità.

Il piano astrale è l'insieme di tutte le soggettività

Voi avete parlato del piano astrale limitandovi a quello che era stato un esempio della vostra Guida per farvi capire una verità del piano fisico, è vero? E da questo avete avuto dei dubbi circa la... il vero aspetto del piano astrale. Vi siete chiesti qual è il vero aspetto del piano astrale e bene ha detto questo giovane seduto all'orientale qua di fronte allo strumento, quando ha detto che **il piano astrale è l'insieme di tutte queste soggettività**. Certamente è così.

Abitatori del piano astrale. Gli elementari. Chi ha lasciato il corpo. Gli aiutatori

Ma esiste poi una realtà del piano astrale che è data dalla funzione per la quale il piano astrale esiste. Voi sapete che vi sono degli abitatori per così dire permanenti che sono gli Spiriti cosiddetti “elementari” **i quali hanno una loro forma propria, una forma che deriva dalla funzione che essi svolgono**. Allora quando un abitatore “temporaneo”, come l’ha chiamato la vostra Guida, cioè un’Entità che è trapassata, ha lasciato il corpo fisico e transita dal piano astrale prima di abbandonarlo e giungere al piano mentale, quando questa Entità si è svincolata dai suoi desideri, dalle sue fantasie, da certe cose inappagate, ecco che riesce a vedere queste forme degli abitanti permanenti del piano astrale.

Ma sono abbastanza chiaro, amici? E così quando – ve lo dico per esperienza diretta – quando abbiamo lasciato quel momento di ripensamenti della vita fisica e cominciamo a renderci conto di questo nuovo stato d’essere, poco a poco non abbiamo più desiderio di perderci nelle fantasie che creano così bene le forme, delle forme così reali da sembrare vere, ecco, allora cominciamo a vedere gli “aiutatori astrali” che sono Entità che ci aiutano ad abbandonare il piano astrale; e questi “aiutatori astrali” non sono persone immaginate, ma sono Entità che hanno quella missione. È chiaro quello che dico?

E quindi vedete che quella “incomunicabilità” che diceva questo figlio Francesco esiste e non esiste. Questo per onore della verità.

Ma giustamente diceva la figlia Franca che in fondo, anche se esistesse la incomunicabilità più assoluta e più vera, non avrebbe nessuna importanza tutto ciò, perché ciò che è importante non è che io venga a contatto, veramente, ad esempio, con l’insegnamento di un grande Maestro, diciamo del Buddha.

Io posso conoscere un insegnamento che è stato attribuito al Maestro Buddha ed avere una grandissima evoluzione interiore, una grandissima corresponsione nel mio intimo – è chiaro questo? – e poi ad un tratto venire a sapere che quello non era un insegnamento del Maestro Buddha. Quindi non è importante l’autenticità di un insegnamento o che io veramente venga a contatto con una persona, ma importante è ciò che nasce nel nostro intimo: io posso venire a contatto con lo stesso Maestro Cristo in persona e non capire niente di quello che Egli mi dice, per cui questo contatto reale che ha tutti gli... – come si dice? – i crismi dell’autenticità non produce in me nulla, mentre quello primo che io credevo autentico e che si è dimostrato... fasullo, ecco che invece ha dato più frutti in me di altri. Non so se io sono stato abbastanza chiaro in questo. Quindi non parlate così del piano astrale che ha un’infinità di aspetti, solo da un esempio che vi è stato dato per farvi capire un’altra verità, è vero? Dovete parlare di quella verità che non avete ben compreso, per meglio centrarla. Questo è il mio modesto consiglio. Vi abbraccio tutti affettuosamente.

Alan

Kempis: L’individuo è identificabile con le sue sensazioni e il suo pensiero?

Salve a voi!

Voi certamente avrete impiegato tutto il vostro tempo libero nell’effettuare quella meditazione della quale vi abbiamo parlato l’ultima volta ed allora io posso proseguire nell’esposizione di ciò che voglio dire. Certamente voi, dopo le lunghe meditazioni che avete fatte, secondo il suggerimento ricevuto, avrete raggiunta la totale convinzione che voi non siete identificabili

con il vostro corpo fisico. Avrete sperimentato cioè la verità che noi vi abbiamo enunciata con l'esempio dei fotogrammi. Anche allora vi dicemmo che il corpo fisico come unità da voi conosciuta, che ha una sua nascita, una sua crescita ed una sua morte – non esiste. Voi sarete convinti che il vostro corpo fisico è qualcosa che può perire o essere anche momentaneamente abbandonato, senza per nulla influire sulla vostra esistenza, sul vostro “io sono”. “Io sono”. Il bello è che per giungere a capire che l'io non esiste, noi parliamo già dalla volta scorsa dell'io: “io non sono il mio corpo fisico”. Bel sistema di confondere le idee! Ed allora giacché siete convinti che voi non siete identificabili con il vostro corpo fisico, proseguiamo, esaminiamo con che cosa possiamo essere identificabili.

Che cosa si agita nell'uomo? Ooh! Come dirlo in poche parole?! Sensazioni, emozioni. «Alcune – direte voi – provenienti dal corpo fisico. Se allora io taglio il corpo fisico, non ho più certe sensazioni». È indubbio.

Ma quando la vostra Guida vi ha parlato del piano astrale, vi ha detto che certi desideri rimasti inappagati, possono in questo piano rappresentare una realtà fittizia – ma reale negli effetti – tanto da riprodurre le sensazioni del piano fisico.

Il conferenziere che aveva sete, si crea con l'immaginazione dell'acqua e la beve. Il problema resta se il bere dell'acqua immaginaria toglie la sete o se dà quella sensazione di non più avere sete come accade nel piano fisico.

Ma pure, anche senza il corpo fisico, le sensazioni permangono, voi lo sapete bene. Il conferenziere che si produce in una bella conferenza immaginaria, avrà dentro di sé un senso di soddisfazione, di contentezza: il suo io sarà appagato. (Risalta fuori questo benedetto io!). Sarà appagato. Allora, dunque, le sensazioni rimangono perché le sensazioni le emozioni, quali voi le conoscete nelle forme più grossolane, si rivelano in un veicolo diverso dal piano fisico; dai sensi del piano fisico si rivela qualcosa in un veicolo più sottile detto “corpo astrale” che è definito “sensazione” od “emozione”. Ma queste sensazioni ed emozioni sono anch'esse identificabili nell'io? O meglio, l'io è identificabile in queste sensazioni ed emozioni? Già sapete la risposta: no!

Perché voi potete considerarle queste sensazioni, queste emozioni; potete dire: «Io ho questo desiderio». A volte nella vita da umani, i desideri sono legati al corpo fisico. “Io ho fame”, perché il corpo fisico ha fame. Ma il goloso, nel piano astrale, pur non avendo più il corpo fisico, avrà ancora la sensazione della fame perché nella sua “psiche” accadrà un processo in questo senso: desiderando di ripetere quelle esperienze piacevoli che a lui venivano dall’ingerire certi cibi, inconsciamente produrrà nel suo “veicolo delle sensazioni” il desiderio di mangiare; desiderio di mangiare che si concretterà in una consueta sensazione conosciuta come fame del corpo fisico, pur non avendo più un corpo fisico.

Ma l’individuo non è identificabile nelle sensazioni. Quindi per il fatto stesso che voi potete vedere la sensazione fame o la sensazione di sete, o l’emozione paura, terrore, voi capite che esse non rappresentano la realtà del vostro essere: sono accidenti, sono stati d’animo provvisori, ma non sono voi stessi. Ed allora dovete ancora meditare – come avete fatto dopo il suggerimento della volta scorsa – ed in una posizione rilassata dire: «Io non sono il mio corpo fisico, tanto che io potrei uscirne e rimanere sempre io e continuare ad avere una vita autonoma. In questo momento in cui io sto meditando provo una sensazione di calma, di tranquillità; ma io non sono neppure queste sensazioni. Queste sensazioni sono avvertite da me perché sono in una situazione contingente in forza delle quali il veicolo detto “corpo astrale” me le rivela. Ma io potrei esistere anche al di là del mio corpo astrale». Vedete, è come un tentacolo che piano piano – che sarebbe questo io – che piano piano dal corpo fisico si ritrae, si ritrae e passa all’astrale. «Io non sono più neppure il mio veicolo astrale», ed ancora il tentacolo si ritira. Se io non ho più le sensazioni, le emozioni e i desideri, che cosa rimane di me? Perbacco, la cosa più importante, quella che nobilita l’uomo, che lo rende tale, che lo pone al di sopra di tutto il resto del creato: il pensiero. **Allora dunque, l’individuo è identificabile con il suo pensiero?**

Il seguito alla prossima puntata. Pace a voi!

Kempis

Fenomeno luminoso: luci a grappolo prodotte dalla mano destra dello strumento.

Diciamo una preghiera tutti insieme sommessamente. Ecco, tutti insieme.

Padre Nostro che sei, sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra. Dacci di giorno in giorno il nostro pane, rimetti i nostri debiti e fa che noi li rimettiamo ai nostri debitori. Non indurci in tentazione, ma liberaci dal maligno.

Perciocché Tuo è il Regno, la Giustizia, la Misericordia, ora e nei cicli generatori, in sempiterna amen.

Il figlio osservatore venga presso questa luce, prego.

La figlia Enrica si tenga pronta ad accendere la luce, quella bassa, prego.

Sei pronta, figlia Enrica? Accendi pure.

Osserva, niente è sulla mano. Spegnerne, prego. Puoi ritirarti.

Michel

Koot-Hoomi fa una riflessione sul pensiero

...nascono in una società che ha una tradizione, una civiltà o una inciviltà se preferite. Pensate come sarebbe facile, se fosse unicamente una questione di pensiero, far cessare l'odio razziale, ad esempio; far crescere i piccoli lontani dalle idee razziste; ed allora forse il razzismo non esisterebbe più? O piuttosto è qualcosa che è nell'intimo degli uomini e che prende corpo ora come razzismo, ora come odio indifferenziato per i propri simili, ora in pretesti diversi? Sempre in logiche pretestuose. Non è sufficiente cambiare il pensiero dell'uomo se non muta il "pensatore". Non è sufficiente cambiare sistema perché ciò che non va non è il sistema quanto colui che fa parte del sistema. Ed allora voi che udite queste Voci, siate nuovi esseri pur nei vecchi sistemi sociali. Siate nuovi voi stessi, nuovi nell'intimo, non nell'esteriore, perché quella è la novità che vale. Io vi auguro che possiate comprendere a pieno le mie parole.

Pace.

Koot-Hoomi

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Prima di lasciarvi risponderò alle vostre domande, se ne avete. Brevemente, vi prego.

Partecipante – ...

Dali - Tu sai che ti aiutiamo, ogni cosa a suo tempo. Le cose debbono maturare.

Partecipante - ...

Dali - Domandalo a te stesso, figlio.

Partecipante - ...

Dali – Tienilo com'è, figlio.

Partecipante - ...

Dali – Certo, con i miei saluti.

Partecipante - ...

Dali – Conducimi a questa creatura con il pensiero... Mi sembra molto emotiva, ma c'è del vero. Sì, tu puoi aiutarla. Ti ispirerò.

Partecipante - ...

Dali – Tu puoi, come tutti voi potete, o figli, aiutare con il pensiero. Noi stessi l’aiuteremo. Ma la cosa non è semplice: è una malattia piuttosto grave.

Partecipante - ...

Dali – È un momento in cui deve pagare questa sofferenza, quindi le medicine servono a poco, ma migliorerà. Dopo di che dovrà fare quell’esercizio che vi ha insegnato la Sorella Maddalena, e quello lo terrà poi in buona salute da quel punto di vista.

Partecipante – ...

Dali – L’Altissimo solo sia ringraziato, non noi.

Partecipante - ...

Dali – È una forma di preghiera anche quella, figlia. “Sia fatta la tua volontà”. Importante è che ciascuno di noi riservi una parte della sua esistenza giornaliera a porsi in contatto con la Divinità. Questa è la preghiera.

Partecipante – *Il ringraziamento non basta?*

Dali – Non basta. Occorre riservare – lo ripeto – una parte della propria esistenza individuale di ogni giorno per porsi in contatto con la Divinità che è in ciascuno di noi.

Partecipante - ...

Dali – È una cosa lenta, ma guarirà.
Vi benedico. La pace sia con tutti voi, o figli, e con tutti gli uomini.

Partecipante – *La prossima riunione, perdona?*

Dali – Fra tre settimane.

Dali

Riunione 350 - 10 Gennaio 1974

Dali. Via mistica, via del ragionamento, via dell'azione come tre vie per comprendere

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un caro saluto ed una benedizione a tutti, voi, o figli.

Ma prima di iniziare la nostra consueta conversazione, o figli, vorrei portare il mio saluto particolare a questa nuova figlia che io già conosco; conosco non già dal mondo nel quale mi trovo, ma conosco da prima, da un'altra incarnazione. Di questo, figlia, tu non hai ricordo, ma ciò corrisponde ad una realtà. Abbiamo voluto averti qui fra noi questa sera per poterti dire direttamente che da molto del vostro tempo ti seguiamo e seguiamo i tuoi cari, coloro che sono vicini alla tua persona. Pensa a noi e chissà che qualche reminiscenza riaffiori alla tua mente. Ma questo non ha importanza. Importante è, una volta conosciute queste verità, non dimenticarle, pensare ad esse in modo che la vita d'ogni giorno possa essere rivista alla luce di ciò che queste verità vogliono significare.

Vedete, figli, noi vi abbiamo detto che al punto in cui voi siete, al punto della vostra evoluzione, ebbene, è possibile un grande cambiamento. Bene ha reso l'idea con il suo esempio il figlio Francesco. **Quando noi vi abbiamo parlato – tanto del vostro tempo fa – delle varie vie che ciascuno di noi può seguire per giungere alla comprensione di una verità, per fare un'esperienza, vi abbiamo detto che è possibile giungere attraverso al ragionamento o, ad esempio, all'esperienza diretta, è vero, figli?**

Che certe cose possono essere superate attraverso ad una meditazione, ad una riflessione, con il pensiero, oppure anche attraverso all'esperienza diretta.

Ebbene, la vita di ognuno di noi, o figli, ha molti di questi passaggi; il temperamento di ciascuno è più portato ad una di queste vie: alla via mistica, alla via del ragionamento o

alla via dell'azione e dell'esperienza diretta, ma certo è, figli, che ciascuna esistenza non è prettamente indirizzata in un senso; anche chi segue la via mistica può avere delle esperienze dirette, è vero? E viceversa, chi preferisce la via del razio cinio può benissimo avere dei momenti mistici e così via.

Una variante si può imboccare anche col ragionamento, senza farne esperienza

Ebbene, tutte le volte che esiste la possibilità di superare un'esperienza attraverso ad esempio al ragionamento anziché all'esperienza diretta, superare un qualche cosa, un qualche cosa della nostra vita individuale, raggiungere una comprensione anziché attraverso all'esperienza diretta attraverso al ragionamento, esiste una variante, è vero, figli?

Queste varianti che di tanto in tanto tornano, hanno un grande peso nell'esistenza di ciascuno. Così quando si supera qualcosa attraverso al ragionamento, rispetto ad una esperienza diretta, tutti quei fotogrammi del piano fisico, rimangono – secondo il vostro modo di vedere – inutilizzati.

Voi sapete che non è concepibile un Assoluto che non sia tutto eternamente presente e realizzato. Nessuna, neppure la minima delle Sue parti può essere di là a venire o indefinita: tutto è in Lui! Quante volte lo abbiamo ripetuto! Ed allora quando voi avete la possibilità di scegliere una via anziché l'altra, quella da voi scartata rimane viva e vitale come quella che voi avete scelta. Quando voi giungete a questa liberazione della quale vi parliamo, o figli, voi avete realizzato quella che è la vostra prossima tappa, perché al punto in cui siete, o figli cari, che cosa dovete imparare? Imparare che nel mondo nel quale vivete, vi muovete, tutto ha un'importanza relativa; dovete trovare la Realtà che sta al di là di questo mondo di apparenze: questa è vostra la prossima meta più importante, quella ebollizione della quale parlava il figlio Francesco.

Allora, se voi attraverso alla meditazione o a quello che volete, riuscite a raggiungere questa meta, tutta quella parte della vostra esistenza espressa in fotogrammi che costituiva invece

l'alternativa a questa via di comprensione – che potremmo chiamare alternativa di esperienza diretta – ebbene, esiste come variante, né più né meno come le altre.

Importante è dunque che sappiate, sì, queste modalità, queste particolarità, perché il quadro che noi vi facciamo della Realtà sia il più chiaro possibile – il meno nebuloso possibile, è vero, figlio Loreno? – ma è importante che voi comprendiate l'essenza del concetto: se questo comprendere i particolari vi serve per poter comprendere il concetto fondamentale, allora ben vengano i particolari. Ma se riuscite a comprendere il concetto sostanziale senza soffermarvi sui particolari, questi particolari possono essere anche disconosciuti.

Sì, voi dovete capire, o figli cari, che oltre questo affannoso vivere degli uomini in cerca di non si sa che cosa, esiste la Realtà vera, quella per la quale voi siete. E questa rappresenta la vera folgorazione che potete avere, quella che può risparmiarvi tante esperienze dirette. Quella deve essere perseguita con ogni sforzo. Vi lascio momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Kempis. L'uomo non è il suo pensiero

Salve a voi!

Questa sera sono stato contestato e dunque sono assai contento perché quando una cosa o una dottrina viene discussa, non v'è dubbio che interessa, e quando interessa non v'è altrettanto dubbio che si comincia a capirla. Infatti il primo passo per giungere alla comprensione – voi lo sapete benissimo, ormai, credo che lo sappiano anche le pareti della stanza – è l'attenzione, l'interessamento. E proprio questo interessamento noi vogliamo suscitare in voi.

Quando cominciammo a parlarvi della non esistenza dell'io, vedemmo che questo argomento vi lasciava alquanto sospettosi. Sì, certo, tutti propensi ad ammettere, oralmente, che l'io non esiste, ma meno propensi a scendere ad una indagine, a capire che cosa succede da questa non esistenza: si vuota il mondo!

Allora, in fondo, *questa non esistenza dell'io non era che l'epilogo dell'insegnamento dei fotogrammi.*

Cominciamo a cercare la vostra applicazione intelligente sulla visione della Realtà che vi circonda, scomposta in questo mondo dei fotogrammi. E come stimolare questa meditazione intelligente? Cominciando proprio ad esaminare l'essere che noi siamo e che voi siete. Cominciando a ripetere che il corpo fisico non esiste. Dire: «Io non sono il mio corpo fisico», può voler dire ripetere una frase vecchia come il cucco, ha detto il figlio Loreno, e non c'è dubbio. Però può voler dire comprenderla al di fuori, proprio, della suggestione. Comprenderla nella realtà, comprendere una verità nuova come può esserlo una novità. Comprendere l'essenza di questa affermazione, non seguire una suggestione. Da ciò di cui voi siete venuti a conoscenza, comprendere perché voi non siete il vostro corpo fisico. Meditare profondamente tanto da raggiungere questa convinzione non attraverso all'illusione, attraverso alla suggestione, ma attraverso al ragionamento.

Sì, è vero che anche il ragionamento, ragionare, può voler dire suggestionarsi, ma del resto il ragionamento o il ragionare è uno strumento che ha a disposizione l'uomo, **quest'uomo che voi sapete che non è neppure il pensiero, perché l'uomo è il “pensatore”, colui che pensa.** Non per nulla quando noi diciamo: «Allora io non sono il mio pensiero...», sappiamo che cosa vuol dire questa affermazione. Anche qua non si tratta di raggiungere la autoconvinzione attraverso alla ripetizione di questa frase: «Io non sono il mio pensiero...», ma raggiungere la comprensione di questa affermazione. Cioè, dire questa frase comprendendo, nell'intimo nostro, la realtà di essa. **E già voi sapete, secondo la verità dei fotogrammi, che il piano mentale dove ha sede il pensiero è un piano anch'esso di fotogrammi, così come è il piano astrale e il piano fisico.** Dunque l'individuo o l'essere, non è il pensiero ma il “pensatore”. “Cogito ergo sum”, dunque, deve essere ridimensionato.

Ma se noi togliamo il corpo fisico, se togliamo il corpo astrale, se togliamo il corpo mentale, che cosa rimane di questo individuo? Seguiamo questo ragionamento, seguiamo le parole che noi diciamo: ancora passi che non esista il corpo fisico, che non faccia parte del vostro “essere”,

è vero, figli e fratelli? Che le sensazioni non siano neppure il mio vero io, ma se noi togliamo i pensieri, che cosa rimane dell'individuo?

Tolto il pensiero, all'uomo rimane la coscienza, ovvero il sentire.

Partecipante – Rimane il “sentire”.

Kempis – Rimane il “sentire” della sua coscienza. Ma questo “sentire” voi dovete ben focalizzarlo in che cosa consiste. Noi abbiamo parlato di “sentire” in senso lato, generalizzato; abbiamo detto comprendendo in questo termine ogni forma di sensibilità, anche; in fondo anche le sensazioni potevano far parte di un certo “sentire”. Ma il “sentire” del quale parliamo ora, quello che sopravvive alla sensazione, al pensiero, è un “sentire” del tutto diverso: è un “sentire” che fa parte della radice più profonda dell'individuo; è un “sentire” che rimane anche nell'alternarsi dei cicli delle vite e delle morti. È un “sentire” che non fa parte della materia grossolana.

L'Hata-Yoga: è un sistema che sposta la concezione dell'io ad un io superiore

Vedete, voi avete ricordato la filosofia Yoga, i vari sistemi per giungere alla disillusione dal mondo che circonda l'individuo. Seguitemi, perché voglio che voi comprendiate veramente, non stiate ad udire le mie parole e basta, meravigliandovi – forse – che in un certo senso – lo ripeto ancora – ripetissimo quel sistema. Ma badate bene, figli e fratelli, che il sistema dell'Hata-Yoga è un sistema che sposta la concezione dell'io ad un io superiore. Dice: «Io non sono il mio corpo fisico, io non sono il mio corpo astrale, io non sono il mio corpo mentale, ma io sono il mio Sé, il mio Spirito». E questo può essere vero. Può essere vero solo se si riesce a capire che cosa è questo Sé che non è l'io. Se voi pensate che quello che noi abbiamo detto corrisponda al sistema Yoga, allora non ci avete seguito perché noi non facciamo questo

processo di sublimazione dell'io, ma noi stiamo tentando di distruggere l'io. Di dimostrarvi come questo io non esista! Non sia che una percezione illusoria.

Partecipante – *L'illusorio frazionamento dell'Assoluto...*

Kempis – A questo vogliamo pervenire. Ecco che quando voi dite: «Io non sono il mio corpo fisico...», se voi in questa affermazione non tenete presente perché voi non siete il vostro corpo fisico – perché il vostro fisico non esiste in realtà, non è che un insieme di fotogrammi del piano fisico – se voi non tenete presente questo e non dite questo partendo da questa convinzione e da questa immagine, se voi non fate questo, non fate che spostare l'io a un piano superiore. Altrettanto ciò vale per il corpo astrale ed altrettanto per il pensiero. Se voi, facendo questa meditazione non tenete presente la realtà dei fotogrammi, voi non fate che sublimare il vostro io, voi non fate che dire: «Io non sono la bassezza del mio corpo fisico, né l'infimo grado dei miei desideri, né la povertà dei miei pensieri; il mio io risiede in piani ben più alti ed è di tutt'altra natura...». Questa è una meditazione autosuggestione, che non è la stessa della quale noi vi parliamo.

Le nostre affermazioni – a questo volevamo giungere, figli e fratelli – possono essere le stesse della filosofia Yoga, sì, se esse non partono da un presupposto, una base di conoscenza della verità dei fotogrammi; se sono prese come affermazioni in sé, senza comprenderne nei dettagli – questa volta occorrono – l'intimo significato. Perché che significato ha dire: «L'uomo non è il suo corpo fisico, il suo corpo astrale e il suo pensiero, ma è unicamente il Sè spirituale...»? Non è vero niente, figli e fratelli, perché l'individuo quando è incarnato è il suo Sé, la sua Scintilla Divina, la sua collana di “sentire”, i suoi pensieri, il suo corpo astrale e il suo corpo fisico. È un microcosmo che comprende tutto questo. Il dire: «Io non sono il mio corpo fisico, il mio corpo astrale, il mio corpo mentale...», ha significato solo se noi attraverso a questa affermazione giungiamo a capire che io non sono neppure il mio io. Solo ed in questo senso solo ha significato.

Pace a voi.

Partecipante – *Scusa, il professor de Simone prega di fargli sapere se la prossima riunione potrebbe essere il 24, per poter intervenire come tanto desidera. E poi mi prega di domandare a voi se le Entità che partecipano alle sue sedute hanno qualche legame con voi, data la somiglianza dei concetti espressi. Mi potresti rispondere, ti prego?*

Kempis – Per quale motivo io non dovrei rispondere alla figlia Zoe e lasciare alla vostra Guida questa risposta? Se Ella me lo consente, ben volentieri rispondo, per dire che il fatto che certe comunicazioni possano avere una somiglianza nei concetti, o un'eguaglianza, o un'identità meglio ancora, significa che la verità è una. **Non ha quindi importanza che le Entità si conoscano o siano in contatto o siano le stesse. Importante è che siano nella verità, ed attraverso a questa voce concorde forse qualcuno può trovare la prova di ciò.**

D'altro canto bisogna anche dire che **esiste la cosiddetta “comunione” di coloro che hanno superato un certo modo di concepire la vita**, ed attraverso a questa, quindi, avere non dico un contatto saltuario, ma “comunione”, come dice la parola stessa e quindi un contatto continuo. Coloro che hanno raggiunto questa Realtà sono in continuo contatto fra sé.

Partecipante – *E, ti prego, per la riunione del 24?*

Kempis – Risponderà la Guida.

Pace a voi.

Kempis

Salve a voi. Claudio vi saluta.

Conoscere se stessi significa conoscere la vera realtà dell'essere nostro.

Significa comprendere che cosa è in noi stessi che proviene dall'ambiente che ci circonda o dai nostri veicoli e che, pur facendo parte del nostro essere, non rivela la vera natura di esso.

Conoscere se stessi significa operare una introspezione accurata, sincera, che metta a nudo quanto si agita in noi senza temere di apparire peggiori a noi stessi.

Conoscere se stessi significa scavare, giungere alla radice del nostro essere, a “sentire” reale.

Significa comprendere se ciò che noi crediamo altruismo, amore, è veramente tale; significa riuscire a comprendere se quell'affetto che è in noi è dettato dalla nostra coscienza o se non è che una spinta sessuale sublimata. Questo significa conoscere noi stessi, avere la chiara visione della nostra natura senza, per ciò, cercare di nasconderla pensando di essere migliori così; senza perciò cercare di soffocarla credendo di meritarsi, in questo sforzo, il Paradiso.

Conoscete dunque voi stessi!

Pace a voi.

Claudio

Sono fra voi, creature, con tanto amore, per abbracciarvi.

Sì, amare realmente che cosa vuol dire? Vuol dire rinunciare alla vicinanza della persona cara se questo può darle... ...significa rinuncia, il vero amore.

E il vero amore fa parte dell'essere vero, profondo, reale, quello che dovete scoprire. Amare significa dedizione, senza ottenere riconoscenza. Se voi siete capaci di donare voi stessi senza che l'oggetto del vostro amore lo sappia, senza attendere ricompense, allora quello è vero amore.

È l'essere vostro che si... ...che vi conduce lontano dall'esperienza diretta.

Care creature, quanto difficile vi resta – a voi che siete nella vita – seguire le nostre parole!

Noi lo sappiamo. Quante volte vorremmo incoraggiarvi, dirvi: «Non temere, coraggio! Ricorda qual è la realtà che tu devi scoprire!». Ma voi dovete avere delle esperienze e non sempre ci è

dato di farci udire da voi. Eppure, cari, se voi seguiste la minima parte di quello che vi viene detto, quante energie risparmiate! Quante...

Se voi ricordaste che cosa veramente è importante, quanto più sareste generosi con gli altri, forse meno suscettibili. Che cosa vi costerebbe dire: «Sì, tu mi hai usato una scorrettezza, ma a me non costa niente passarvi sopra, capirti. Non rispondere a questo colpo».

Perché noi vi parliamo? Perché siamo sicuri che voi ci ascoltate sempre di più. Ma non vogliamo fare di voi dei Santi per forza, no. Vogliamo solo aiutarvi e quando, nonostante i buoni propositi, voi inciampate, con quanto amore allora vi seguiamo, con quanto amore noi vorremmo che voi ci sentiste più vicini a voi. Non abbiate paura dell'errore! Paura dovete avere quando non riuscite a riconoscere i vostri errori, quando voi siete sicuri di non aver sbagliato; allora è il momento di avere paura, non quando voi dite: «Ho errato...».

Quanto vi amo, creature, e tutte con me vorrei portarvi nella verità, nella pace!

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Vi benedico e vi saluto, figli, dandovi appuntamento fra quindici giorni.

Pace a tutti voi.

Dali

Riunione 351 - 24 Gennaio 1974

L'insegnamento del Cristo riguardava l'intimo dell'uomo

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Se osserviamo, o cari, la civiltà occidentale, noi vediamo una caratteristica fondamentale: in tutto il tempo, in tutta la storia, generalmente, si è pensato unicamente ad osservare il mondo che sta al di fuori dell'uomo.

Ben poca, se non nessuna importanza, è stata data all'intimo dell'uomo. Perfino quella che doveva essere la fonte per insegnare agli uomini a guardare entro loro stessi – la religione o l'insieme delle religioni occidentali – hanno sempre ridotto la religiosità a delle pratiche unicamente esteriori. Il cristianesimo, in fondo, quale voi lo conoscete, non è che un insieme di insegnamenti che insegnano all'uomo ad atteggiarsi.

“Amare i propri simili” significa dare un aiuto esteriore. Mentre, o cari, così non era l'insegnamento reale del Cristo. E non potrebbe essere stato diversamente; voi sapete che chi è nella verità e parla agli uomini, non può che parlare loro del loro mondo interiore perché quello è di primaria importanza per ciascuno. Il mondo che circonda l'uomo è solo in funzione del mondo che è nel suo intimo.

Dicevo: naturalmente l'insegnamento del Cristo circa l'intimo dell'uomo non può essere stato – per lo meno quello exoterico – recepito facilmente: chi ascoltava le Sue parole non poteva comprendere quanta importanza Egli desse all'intimo dell'uomo e coglieva solo quelli che potevano sembrare aspetti esteriori, e quelli sono stati tramandati. Ma l'insegnamento esoterico fiorisce di queste raccomandazioni al conoscere se stessi, allo svelare la vera natura di ciascuno: ad essere e non divenire. Di tanto in tanto nei Vangeli che sono giunti fino a voi, sia quelli detti “canonici” che quelli “apocrifi”, definiti come tali – ed in buona parte giustamente

così definiti – si scopre un accenno importantissimo, si può capire quanta importanza Egli desse alla vera natura di ogni uomo.

Il Padre viene come un ladro e come vi sorprende così vi giudica

Certo è vero che questo lo può capire solo chi già è a conoscenza di certe verità; agli altri quelle frasi suonano come incomprensibili o per lo meno, anche se sono comprese, non lo sono nel loro profondo significato. Ad esempio, una Sua affermazione interessante e che dimostra quello che io ora ho detto, fu: «**Il Padre viene come un ladro e come vi sorprende così vi giudica**». Certo! Perché, vedete, la vera natura dell'essere nostro appare nel momento in cui siamo rilassati, abbandonati in noi stessi, non preoccupati di voler apparire diversi da come siamo. Ecco, quello è il momento in cui il Padre – detto in senso figurato – ci sorprende: quello è il momento della nostra verità.

Ora noi, dopo aver parlato per tanto tempo e di tante cose, vedete che – a cicli – torniamo a stimolarvi a meditare su voi stessi; per diverse vie vogliamo spingervi a guardare nell'intimo vostro. È importante non l'atteggiamento, ma il “sentire” e voi non dovete mascherare questo “sentire” in voi stessi. L'atteggiamento può essere utile nei riguardi degli altri quando il nostro “sentire” potrebbe portarci a commettere azioni dannose nei confronti dei nostri simili; allora è bene che l'uomo sia abituato all'autocontrollo. Ma quando è faccia a faccia con se stesso, non serve credere, illudersi o suggestionarsi di essere migliori di come in effetti, in realtà, si è. Vi lascio momentaneamente. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Raimondo Lullo parla dell'alchimia esteriore ed interiore e di come realizzò la pietra filosofale

Fui conosciuto con il nome di Raimondo Lullo.

Qualcuno di voi, questa sera, mi ha attratto qua e capisco perché: voi seguite l'occultismo, io pure.

Nella vita in cui mi conobbero come Raimondo Lullo amavo le scienze occulte; **fui uno dei pochi fortunati che riuscirono a tramutare il vile metallo in oro.**

Sì, fui anche un alchimista, ma ebbi la fortuna di conoscere la verità, perché l'alchimia è una scienza profonda e vera. Essa va considerata nel suo duplice aspetto: l'aspetto filosofico e di conoscenza della verità ultima, e l'aspetto materiale.

Non per niente essa è chiamata la scienza della “duplice Opera”, è la scienza simbolica per eccellenza perché essa si esprime in simboli. È simbolica la parte che riguarda la “Grande Opera”, quella che trasforma l'uomo vile e meschino in Iniziato, in Maestro; ed è simbolica l'altra via, la “piccola via”, quella che trasforma i metalli in oro.

Il linguaggio è lo stesso, il significato diverso. Trasformare il vile metallo in oro significa trasformare l'uomo meschino in Iniziato, oltre che trasformare fisicamente un metallo in un altro.

L'alchimia fu conosciuta come la “scienza della chimera” perché se l'uomo non compie su se stesso la “Grande Opera” non sarà mai capace di compiere la “piccola opera”. Occorre trasformare se stessi, il proprio intimo da vile metallo in oro, per poter trasformare i veri metalli in quello nobile.

La “pietra filosofale” può essere realizzata solo se l'uomo realizza prima in se stesso la realtà del suo essere. Io scrissi questo e riuscii ad operare il grande miracolo. Grazie di avermi ricordato. Io ricorderò voi.

Raimondo Lullo³⁰

Manifestazione di Ennio Checcacci.

³⁰ Lullo Raimondo (Ramón Lull, 1233 circa - 1315): filosofo e mistico spagnolo, una delle figure più rappresentative del misticismo medievale. A trent'anni, quando aveva già moglie e figli, illuminato dalle meditazioni sulla passione di Cristo, entrò nel terzo ordine francescano.

Riepilogo di Kempis

Lo spirito

Salve a voi!

Cominciate a rendervi consapevoli di quello che vogliamo intendere, non c'è dubbio.

Intanto avete cominciato a chiedervi se lo Spirito esista oggettivamente.

Poi, che cosa significhi esistere oggettivamente. È giusta l'osservazione che per noi "oggettivo" e "reale" significa la stessa cosa. Insomma, si sta percorrendo un campo che forse sarebbe più facile definire una palude di sabbie mobili. Non c'è dubbio nemmeno ora.

In realtà non esiste che l'Assoluto. Ma dire l'Assoluto e dire il Tutto-Uno è la stessa cosa. Quando noi diciamo: "il Cosmo non esiste oggettivamente quale voi lo percepite", vogliamo dire che non esiste secondo una visione che voi avete avuto fino ad ora.

La Realtà oggettiva è quella che sta attorno a voi; il soggettivo nasce nel momento in cui l'uomo osserva questa Realtà. No, neppure quella realtà che sta di fronte a voi è oggettiva. Però con questo non vogliamo dire che non esiste, che esiste il nulla, badate bene! Il Cosmo, non come lo percepite voi, esiste da sempre e per sempre perché è nell'Assoluto e tutto ciò che è nell'Assoluto non può esistere e sparire. Mi seguite, figli e fratelli?

Lo Spirito, che permea il Cosmo ma che è anche al di fuori di esso – tanto che noi abbiamo detto "compone la notte di Brahama, il non manifestato" – è un qualcosa che esiste... potremmo dire concretamente, oggettivamente, realmente?

L'assoluto

Che cosa è l'Assoluto?

Rispondete voi: «È il Tutto». Ma che cosa è questo Tutto? Non ha certo una concretezza materiale.

Ma perché l'Assoluto non sia il nulla, l'Assoluto – ragionamento lapalissiano – deve essere qualcosa. **Ebbene, questo "qualcosa" che è esistenza, noi l'abbiamo chiamata "Spirito"; è**

la sua Prima Manifestazione in quanto non è l'Assoluto nella Sua completezza. Per questo noi così l'abbiamo definito, ma non neppure qualcosa che non esiste. È molto difficile, lo dico subito, parlare di questi concetti allo stadio attuale delle vostre conoscenze.

Ed allora scendiamo un poco più vicino alle nostre possibilità di esprimerci e parliamo degli altri argomenti che voi avete toccati: ancora sull'io.

Cercasi io

Il problema dell'io, come avete detto, è duplice. Da una parte noi abbiamo una ricerca, secondo quello che conosciamo, di dove poter collocare l'io che anima tutta la nostra vita e tutto il mondo che ci circonda dei nostri simili. Dunque si tratta semplicemente di vedere nello schema che abbiamo fatto delle parti che costituiscono l'uomo, dove sta questo io o che cosa sia; l'altra invece è un problema importantissimo: la conoscenza di se stessi.

Cioè giungere a capire fino a che punto questa illusione che è l'io, è padrone di noi stessi.

E quello è uno studio che ciascuno di voi singolarmente deve fare; noi possiamo accennarvi, farvi degli esempi, insegnarvi il principio, ma il lavoro vero e proprio della conoscenza di se stessi non può che essere fatto individualmente. Questo è quello che diceva giustamente il figlio Corrado. È l'insegnamento fondamentale del Fratello Claudio che deve essere costantemente seguito.

Noi attualmente, invece, per poterne trattare così assieme, collettivamente, ci stiamo interessando di dove può essere collocato questo io e voi avete cominciato a capire che questo io sfugge: dallo schema che noi vi abbiamo dato del microcosmo, dell'individuo, togli questo, togli l'altro, l'io non si trova.

Cercasi io!

Fino a che punto – vi siete chiesti – esiste l'io? Se voi aveste detto: “fino a quando esiste l'io”, la risposta sarebbe stata facile: «Fino a quando esiste l'illusione, perché l'io non c'è!». Eppure è tanto presente da costituire l'anima fondamentale di tante esistenze. Ma fino a che punto?

Alla ricerca dell'io nel piano akasico

Adesso siamo arrivati al piano akasico e lo cerchiamo lì. Ma neppure lì possiamo dire di trovarlo. Nel piano akasico – o nel corpo akasico, se preferite – non troviamo l'io, qualcosa che percepisce dei “sentire”, ma troviamo unicamente dei “sentire”.

All’inizio, quando noi parlavamo del mondo dei fotogrammi, vi dicevamo che il corpo akasico si unisce ai fotogrammi del piano mentale, del piano astrale e del piano fisico, e l’individuo – attraverso a questa unione – ha certe esperienze: ha sensazioni, pensa, costruisce tutto il suo mondo di illusione e “sente”. È vero?

Poi, proseguendo nell’esposizione, abbiamo scoperto che non può esservi qualcosa che prima non era unito e poi si unisce perché se ci fosse questo qualcosa che prima era unito e poi cessa di essere unito o viceversa, ci sarebbe un prima e un dopo; ed invece non può esservi un prima e un dopo nella costituzione del Cosmo perché questo Cosmo fa parte dell’Assoluto anche se non nella dimensione, nello spazio, nel tempo, nel colore, nel sapore, tutto quello che voi volete, quello che voi conoscete.

Ma dicevamo che sempre il corpo akasico è unito ai fotogrammi.

Fino a quando è unito ai fotogrammi – ad esempio – del piano fisico? Fino a che – vedendolo dalla parte vostra – l’individuo è incarnato in una esistenza, è vero, figli? Ed andando avanti ancora, fino a che questo individuo non lascia la ruota delle nascite e delle morti. Noi, per spiegarci, vedete che ancora... cadiamo fino a che parliamo sempre di una successione. D’altra parte non abbiamo altro sistema per farci intendere.

Nulla scorre; ma è il “sentire” che dà questa illusione

Allora, che cosa scorre? Non scorre niente, abbiamo detto, ma è il “sentire” – “sentire” di ciascuno, tanto per chiamarlo in qualche modo – che vibra e che essendo limitato e chiuso è percepito limitatamente e in un modo che dà l’idea di qualcosa che scorre, di un tempo che passa, di un prima, di un ora e un dopo e così via.

Noi vi parlavamo anche di una successione del “sentire”: dicevamo che questo percepire, questo “sentire” che si rivela, che a un certo punto è, che viene colto una sola volta nella eternità senza tempo e che dura quindi un solo attimo, una sola unità di percezione e che dura nello stesso tempo nell’eternità, vibra analogamente con i simili suoi: tanti sono i “sentire” individuali, tanti.

Ognuno di noi ha la sua collana di “sentire” individuali, collana che fuoriesce da una sola incarnazione, che dura tutta l’esistenza di individualità, è vero, figli e fratelli? Per poi trasformarsi in “Sentire Assoluto”, e dico poco!

Ebbene, se tutte queste collane noi, così, per una raffigurazione mentale, le mettiamo assieme, vediamo che sono analoghe, molto analoghe e se un’unità di scorrere c’è – illusoria, data dalla natura stessa dei “sentire” individuali – questa illusione si svolge contemporaneamente fra i vari “sentire”.

Così il “sentire” delle collane individuali che corrisponde alla vita del selvaggio si rivelerà, esisterà in quell’attimo dell’eternità senza tempo per tutti gli individui contemporaneamente, per intendersi. Mi seguite, figli?

Poi sarà il “sentire” più intenso successivo a quella fase di esistenza, dell’esistenza superiore al selvaggio. Tutto questo è detto in modo molto schematico perché voi sapete che la vita di un selvaggio non può comprendere un solo “sentire”, è vero? Ecco, orbene, io ho detto che tutte queste collane di perle sono analoghe fra loro, molto simili.

Ma supponiamo per un attimo che per uno o più individui, ad un “sentire” di un certo livello, succeda un “sentire” di livello leggermente superiore rispetto alla normalità. Mi seguite?

Guardate che tutto questo non è vero, però voglio giungere a qualche cosa con questa favoletta.

Ecco: voi l'altra volta, parlavate della folgorazione, di quel salto... È vero, figli e fratelli? Ecco, supponiamo che ad un certo momento un gruppo di individui abbia una folgorazione, capisca una certa realtà e quindi, rispetto ai suoi simili questo "sentire" raggiunto è più avanti, più avanzato di quello di coloro che questa folgorazione non hanno avuto. E allora se tutti i "sentire" vibrano contemporaneamente, si rivelano, esistono, sono percepiti – trovano il termine che più vi piace e che più comprendete – contemporaneamente, che cosa accadrà quando dovrà vibrare quel "sentire" che in certi individui manca?

Si è arrivati ad un certo punto che vibrano tutti i "sentire" di una certa intensità, che corrispondono all'uomo di media evoluzione, e poi vi è il "sentire" successivo. Allora che cosa succede?

Tutta questa lunga esposizione per farvi riflettere che se è vero quello che abbiamo detto della contemporaneità del "sentire", tuttavia non può esistere una durata come voi la intendete comunemente.

Questo caso assurdo che noi vi abbiamo prospettato, vi diciamo, non può esistere! Direte voi: «Allora perché ce lo avete prospettato?».

Perché vogliamo farvi capire bene come è questo "sentire" individuale, intanto dicendovi che cosa non è, **e non è una successione che in qualche modo duri un tempo.**

Noi abbiamo detto: avviene contemporaneamente per "sentire" identici o analoghi o simili, è vero? Questo è vero. Però se fosse vera la storia del salto della perla, da una perla di una certa grandezza a una perla successiva – quella della folgorazione, per intendersi – non sarebbe rilevabile questo salto perché non c'è durata. Mi seguite? Ed allora non sarebbe paragonabile lo scorrere di un "sentire", che comprende varie fasi intermedie, con lo scorrere di un "sentire" che comprende solo la fase successiva, perché non esiste scorrere di "sentire" nel senso che voi potete avere capito. **Esiste un "sentire" individuale che vibra, si rivela, è percepito – non esiste un termine... aderente a quello che voglio significare – che esiste una volta sola nell'eternità ed è un attimo senza tempo di una eternità senza tempo.**

Riflettete.

Pace a voi.

Kempis

Sono la Guida Fisica di Roberto.

Vi devo porgere delle scuse, cari, perché un'Entità che si è manifestata poco fa, che ha portato un oggetto, si è diretta alla figlia Giuliana. Così è il suo nome?

Partecipante – Sì.

Michel – Ecco, quell'oggetto non era diretto a te, cara, ma all'altra figlia nuova per la quale un'Entità cara si è manifestata. L'Entità che ha parlato. Succede che molte volte chi non ha dimestichezza con la manifestazione, vede il suo pensiero, il suo desiderio e crede di parlare con una persona mentre in effetti parla con un'altra.

Partecipante – Voleva indirizzarsi ad Anna Maria Benetti?

Michel – Sì! Vi benedico.

Michel

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Chiudiamo questo incontro, cari. A fra quindici giorni.

Pace a tutti voi.

Dali

Riunione 352 - 07 Febbraio 1974

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Se voi, figli, rileggete ciò che vi abbiamo detto in tempi trascorsi, alla luce di ciò che oggi avete compreso, voi vi accorgete, cari, quante siano le cose che erano accennate e che di volta in volta sono state approfondite. Ormai il nostro sistema di insegnamento voi lo conoscete: siamo poco a poco riusciti a portarvi ad intravedere una Realtà del tutto diversa da quella che comunemente conoscete. Siamo riusciti a farvi ragionare in termini di non tempo, o per lo meno in termini, se ancora di successione, secondo una logica assai diversa dall'abituale, da quella che viene dallo scorrere del tempo fisico. Ora, se voi avete la pazienza poco a poco di seguirci ancora, vogliamo continuare questa opera di rivelazione, di insegnamento, come dir volete. Ma le difficoltà – voi stessi ve ne accorgete – si fanno maggiori e noi siamo costretti ad andare ancora con più cautela perché sarebbe assurdo parlare, approfondire certe verità se queste ancora non sono da voi comprese nei presupposti, nelle basi essenziali.

Io vi lascio momentaneamente, con la preghiera di stare molto concentrati.

Dali

Cappa Aldo. Nacqui a Bari il 27 Ottobre 1889. Trapassai in guerra a Blavio (?) il 28 Ottobre 1916. Appartenevo al 127° Fanteria. Lasciai famiglia. Sono stato attratto qui. Chi pregherà per me?

Chi pregherà per me?

Cappa Aldo

Se io fossi il vostro datore di lavoro, nemmeno lo Statuto dei lavoratori vi salverebbe dal licenziamento!

Salve a voi!

Certo che se voi foste dei lavoratori ed io il datore di lavoro, penso che nemmeno il nuovo Statuto dei lavoratori vi salverebbe dal licenziamento!

Voi potreste rispondere, molto spiritosamente del resto, a questa obiezione, dicendo che forse gli istruttori non sono sufficientemente chiari. Non avreste tutti i torti. Ma con gli elementi che noi, di volta in volta, vi diamo, voi dovreste meditare un po' di più, nel senso di non cercare di cogliere solo il significato – e già sarebbe molto – ma tenendo in mente quello che di volta in volta vi spingiamo a dire, a fare, a meditare, scavare la costituzione dell'individuo, visualizzarla.

Esercizio di visualizzazione

La figlia Zoe ha ricordato una pratica della meditazione ed è la “visualizzazione”.

Insegnano i vari sistemi che per ottenere la concentrazione e la visualizzazione – cose essenziali nella meditazione – si prende in esame un oggetto qualunque e, dopo averlo osservato per un periodo di tempo sufficiente, si chiudono gli occhi e si cerca di ricordare esattamente tutti i particolari di questo oggetto; colore, difetti, costituzione esteriore e via e via, è vero? Vi sono altri sistemi, ad esempio prendere delle palline colorate, gettarle su un piano e ricordarsi poi esattamente la disposizione. Sono insomma esercizi di visualizzazione, di concentrazione, che favoriscono certe discipline interiori.

Ecco, noi vogliamo ricordarvi che non sarebbe male, appunto, visualizzare mentalmente l'individuo secondo la costituzione che noi vi abbiamo... dipinta.

Noi abbiamo parlato dell'io. Ne abbiamo parlato anche in tempi trascorsi. Dicemmo che l'io nasce dal senso di separatività; che l'io è un prodotto dell'intelletto, della mente; man mano che la mente si sviluppa, anche l'io si sviluppa.

Nell'animale, quando ancora l'intelletto non è sviluppato come nell'uomo, non troviamo l'io, è vero? Mentre lo troviamo ben definito nell'uomo che ha sviluppato il suo intelletto.

L'io nasce – dicemmo – dal senso di separatività: io e non io. Ma poiché la separatività, in effetti, non esiste, anche questo io non può esistere. Se dunque noi togliamo quello strumento essenziale, importantissimo che è la mente dell'individuo – lo togliamo – cessa l'io.

Noi vi abbiamo fatto fare all'inizio di questo ciclo delle meditazioni; ricordate quando dicevamo: «Io non sono questo, io non sono quello...»? Se continuiamo ancora seguendo questo sistema, noi vediamo che il fantasma dell'io ha sede unicamente nel corpo mentale dell'individuo, e lì e solo lì è, si riassume tutta la falsa percezione di questo io.

Faccio un esempio.

Il corpo fisico... voi siete abituati a pensare al corpo fisico, voglio sperare che ormai più nessuno identifichi se stesso nel corpo fisico, è vero? Non solo, ma siete andati al di là di questa visualizzazione; voi sapete che il corpo fisico non esiste come voi lo percepite, né il vostro né quello di coloro che gli occhi fisici, i sensi del vostro veicolo fisico, vi fanno percepire. Infatti, con la spiegazione dei fotogrammi, noi abbiamo compreso che il corpo fisico è raffigurato nei fotogrammi del piano fisico in una infinità di situazioni, di mutazioni, di rappresentazioni. È vero, figli e fratelli? Questo insieme di fotogrammi inerenti al vostro corpo fisico, che quindi è tutto... distribuito, questo insieme diventa "uno" per virtù del corpo mentale dell'individuo, il quale, a sua volta, però, non è un'unità ma in modo analogo al corpo fisico è un insieme di fotogrammi. Il corpo mentale è ciò che crea l'illusione dell'io.

Però – dico – tutto questo insieme di fotogrammi fisici, astrali e mentali, come potrebbero dare sia pure un'illusione di unità, se non vi fosse qualcosa, un centro di sensibilità? Un centro di “sentire”? Mi spiego?

Ed infatti questo centro di “sentire”, che voi sapete è l'individuo nel suo insieme... allora diciamo: questo “centro di sensibilità”, da che cosa nasce? Nasce dai veicoli superiori dell'individuo: dal corpo akasico, la coscienza individuale, la Scintilla Divina, eccetera, eccetera.

Allora noi abbiamo come una suddivisione dell'individuo: da una parte i corpi fisico, astrale e mentale; **dall'altra il corpo akasico e gli altri veicoli spirituali, diciamo la Scintilla Divina.** Fra queste due parti che costituiscono l'individuo, e precisamente dalla parte che si affaccia sui fotogrammi del piano mentale, piano astrale e piano fisico, ecco questa sensibilità, questo “centro di sensibilità”, il quale, percependo situazioni dipinte nei fotogrammi fisici, astrali e mentali, dà una forma di “sentire” all'individuo.

Ho detto ed ho parlato dunque di “percepire”.

Le varianti esistono sul piano fisico. La coscienza è uguale per tutti e non esistono varianti.

Che allora, forse, mi contraddico con le ultime rivelazioni, quando sostenevo che l'io non esiste, che il “sentire” non è un percepire, ma è un “sentire” come perla di “sentire”, dissi? No! La parte grossolana – fotogrammi del piano fisico, del piano astrale e del piano mentale – fotogrammi che costituiscono i vostri corpi e i mondi nei quali questi corpi vivono e percepiscono, in questa parte esiste un percepire, esiste un ente percepiente che è questo “centro di sensibilità”, e una situazione o più situazioni da percepire. Ma se andiamo al di là di questo “bottoncino” che si chiama “centro di sensibilità”, troviamo il veicolo akasico e non troviamo più, dunque, un ente percepiente, ma troviamo il “sentire”, “sentire” in sé, che partecipa della natura del “sentire” dell'Assoluto perché è “sentire” al di fuori dell'ente percepiente: è un “sentire”, “sentire” in sé, che non ha bisogno di una situazione da percepire per rivelarsi. Ecco dunque un aspetto, il più ancora umanizzato, il più grossolano se vogliamo,

dell'Assoluto, di Dio, nell'uomo. Al di sopra, sempre più aspetti raffinati e più aderenti alla reale natura dell'Assoluto: la Scintilla Divina.

Dunque, allora nell'individuo riconosciamo due tipi di “sentire”: il “sentire” della coscienza ed è un “sentire” in sé che non ha bisogno di percettori per rivelarsi: è amore, è senso del dovere. Ed è “sentire” situazioni inerenti alla vita dei piani più densi, che è un “percepire”.

Se noi diciamo: «Io provo, percepisco una situazione, una sensazione sgradevole», a quale tipo di “sentire” appartiene questo?

Al “sentire” di percezione.

Infatti è il “centro di sensibilità” che percepisce fotogrammi del piano astrale. Se io dico: «Penso...», anche questo è un “sentire” che appartiene al “centro di sensibilità individuale” il quale percepisce certi fotogrammi del piano mentale, del corpo mentale dell'individuo al quale appartengono... evidentemente al piano mentale. Ma se io dico “senso del dovere” o “altruismo” io non dico più percezione di fotogrammi dei piani più grossolani, ma dico: “sentire” di coscienza. Questo “sentire”, voi sapete, comprende tutta una gamma, da un “sentire” più semplice ad un “sentire” più complesso – quello di coscienza parlo – ed ogni fase non è mai... superata, questo “sentire” non è mai errato. Può essere più semplice, dal più semplice al più complesso, e dico così tanto per definirlo, perché non avrebbe senso dire: dal più basso al più alto, dal meno spirituale al più spirituale; sarebbero tutte definizioni errate. Si può solo dire: dal più semplice al più complesso. Ma la fase successiva più complessa, comprende in sé la fase più semplice. Non la supera mai come qualità.

Vediamo di spiegarci. Abbiamo detto prima “senso del dovere”, vero? È una forma di “sentire” di coscienza che fa parte di quella collana che si trova nel piano akasico. Ebbene, la fase successiva, poniamo sia l'amore al prossimo, comprende il “senso del dovere”. Dunque è un “sentire” più complesso che per questo comprende in sé il più semplice. Il “sentire” più semplice, quindi, non è mai errato; è limitato, e la fase successiva di “sentire” più ampio comprende quella del più semplice.

Quando e come, e che collegamento c'è fra questo “sentire” che fa parte della natura del “Sentire dell'Assoluto” – perché è un “sentire” in sé che si rivela... come posso dire? Esiste, è, senza bisogno che qualcuno lo percepisca – come è legato questo “sentire” all'altro, quello della percezione? Ogni percezione è legata in modo che conduce alla... consapevolezza, all'esistenza, alla manifestazione – sono tutti termini imprecisi – di un dato “sentire” di coscienza, ed ogni percezione successiva (un insieme di percezioni, naturalmente), nei piani fisico, astrale e mentale (in parole povere le esperienze per voi e per gli uomini di vita vissuta con sensazioni, pensieri), queste esperienze preludono alla manifestazione di un “sentire” di coscienza più complesso di quello che attualmente è manifestato in voi.

Tutte le collane di “sentire” – abbiamo detto – sono analoghe e contengono, potremmo dire, lo stesso numero di perle: dal più semplice al più complesso. Questo vuol dire quindi che la via di manifestazione della coscienza – diciamolo con le vecchie parole – **l'evoluzione della coscienza individuale è eguale per tutti. Non esistono varianti.**

Sentire individuale. Sentire di coscienza. Sentire del piano akasico. Sentire dell'assoluto

Ma se noi scendiamo alla percezione dei fotogrammi dei piani più densi delle vostre vite di uomini, vediamo invece che le varianti esistono e come! E che l'evoluzione dell'uomo non può essere eguale, anzi, non è eguale per tutti. Allora qua voi avete già capito che entra in gioco la “percezione”. Così voi state vivendo certe esperienze che debbono condurvi alla manifestazione, in voi stessi, di un “sentire” di coscienza più complesso di quello che attualmente è manifestato in voi; non c'è dubbio, così è per tutti gli individui che esistono.

Ma questa meta può essere raggiunta o seguendo la via naturale, il ritmo naturale delle diverse e molteplici esperienze dirette, o seguendo altre vie – a questa “varianti” – le quali vedono l'individuo tutto impegnato con tutti i suoi veicoli inferiori – fisico, astrale, mentale – a raggiungere la consapevolezza di se stesso.

E questa è una variante, e questa può portare a quella folgorazione che è diventata tanto di moda in questi ultimi tempi. Quella. Lo svolgimento della collana, del “sentire” di coscienza è

eguale per tutti gli individui; non ha tempo di durata, non è paragonabile con l'illusione del tempo, questo già lo avevamo detto; segue una cadenza dal più semplice al più complesso, tutti i “sentire” analoghi vibrano, esistono, si manifestano simultaneamente – non potrebbe essere diversamente – di tutti gli individui e per tutti gli individui.

Ma ciò che invece cambia molto e che costituisce variante, è l'esperienza nei piani più densi del Cosmo: la vita quindi dell'uomo. Ecco l'invito tante volte fatto alla buona volontà, alla comprensione di voi stessi, come oggi meglio lo comprendiamo, mi auguro.

Il “sentire” di coscienza individuale è un “sentire”... è essere consapevoli, in fasi successive, di questa collana di “sentire” che è in ciascun individuo, uno alla volta.

Il “sentire” della individualità è il “sentire” tutti insieme questi “sentire” individuali (che nel piano akasico sono percepiti uno alla volta, figlio Francesco).

Nel piano akasico queste collane, queste perle di “sentire” si manifestano una alla volta successivamente perché esiste ancora una successione. Se andiamo a vedere questi “sentire” manifestati tutti assieme, noi osserviamo la vita dell'individualità, il “sentire” dell'individualità, l'esistere dell'individualità.

Al di là è il “sentire” dell'Assoluto che contiene in Sé tutt'insieme, tutti i “sentire” che sono nell'Assoluto.

E qua la nostra mente vacilla.

Pace a voi.

Kempis

Sono la Guida Fisica di Roberto.

Vi prego di fare molta attenzione. Dunque, fate tutti la catena come siete, ognuno deve avere le mani occupate. Il figlio Francesco no. Tu hai dietro le tue spalle un interruttore della luce, è vero? Al mio segno tu l'accenderai e lo spegnerai quando io lo dirò. Voi starete in silenzio assoluto, niente colpi di tosse e ognuno deve essere in grado di dire che né lui né il suo vicino si è mosso. È chiaro?

Sei pronto, figlio Francesco?

Francesco – Sì.

Michel – State molto concentrati. Vedremo se riusciremo. Accendi!

Viene acceso il lampadario centrale a luce molto forte. Il volto di Roberto è stato coperto – evidentemente dalla Guida Fisica – con un foulard che una partecipante teneva sulle ginocchia. Dopo alcuni secondi di silenzio e di attesa è stato visto un piccolo oggetto apparire nell'aria e si è poi sentito un rumore tintinnante di metallo che cade a terra e rimbalza.

Michel – Spengi! Un apporto a luce accesa! Questo è un piccolo dono per il figlio Riccardo il quale fu in una, anzi, in due incarnazioni fa, un certo Arconte Tibaut, attorno al 1150. Poi ha avuto un'incarnazione in veste femminile ed ora nuovamente in veste maschile. È una piccola moneta che noi abbiamo portato a questo figlio che gli servirà da amuleto.

Riccardo – Grazie!

Michel – L'Altissimo solo sia ringraziato. Vi benedico tutti!

Michel

*Lilli mi prende la testa fra le mani e mi bacia la fronte. «Sta tranquilla, l'è vecchia eh però!».*³¹

L'esperienza sorge quando sentimento e coscienza si uniscono.

Pace.

Entità Ignota

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

³¹ Nota della signora Nella Bonora.

Partecipante – *Scusa Dali, posso farti una domanda?*

Dali – Sì, figlio.

Partecipante – *Quella creatura che tu sai mi ha chiesto se può far venire quel suo amico come osservatore. Dice che è molto preparato. Che cosa debbo rispondergli?*

Dali – La prossima volta, sì. Sarà fra un mese.

Partecipante – Grazie.

Partecipante – *E per la Benetti come ci dobbiamo comportare?*

Dali – Voi sapete che non possiamo rifiutare le creature che con tanto amore vengono qua. Basta che non sia per curiosità pura e semplice, ma per necessità interiore, è vero, figli cari? Basta che ci sia un minimo di preparazione per seguire. Noi non abbiamo preclusioni per nessuno.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

*Dali, alla fine, mi stringe la mano destra forte forte e intendo: «Coraggio!».*³²

³² Nota della signora Nella Bonora.

Riunione 353 - 07 Marzo 1974

Dali. Il vero significato della frase “Il Regno di Dio è dentro di voi”

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

“Il Regno di Dio è dentro di voi”, così riferisce le parole del Cristo l’Evangelista Giovanni. Sì, è una citazione esatta. Realmente il Cristo disse a chi gli rivolse questa domanda: “il Regno di Dio è dentro di voi”. E voi sapete quante verità sono racchiuse in questa affermazione: Dio che è nell’uomo.

Ma in questo momento vogliamo, figli cari, guardare un altro significato, ed è questo: la Realtà è nell’intimo di ciascun individuo e questa verità è tale anche per quello che può accadere nella vita degli uomini. È inutile, o cari, che gli statisti, i teorici, pensino a nuove forme di società; **è inutile ricercare una società migliore al di fuori dell’individuo.** La società migliore – diciamo noi parafrasando la verità che il Cristo annunciò agli uomini – non è al di fuori, nei sistemi; ma dentro ciascuno di noi. **Se, figli, voi non siete convinti di questo, constaterete direttamente, e gli eventi ve lo dimostreranno, che tutti gli sforzi volti in sensi diversi a migliorare esteriormente la società, i rapporti fra gli uomini, fra i popoli, saranno sforzi vani e riconurranno allo stesso punto di partenza.**

E allora non potrete che convincervi della verità di quanto, da tempo, vi andiamo dicendo di questa verità. E se siete convinti di essa, o figli, che cosa aspettate a trarla in pratica? A dare ad essa attuazione? In che modo? V’è un solo modo, figli, ed è quello di cominciare da voi stessi, dal vostro intimo: portare ordine, equilibrio, rettitudine dentro di voi. Portare pace attorno a voi. Questo è il solo modo che può cambiare il mondo.

Non occorrono degli studiosi, dei teorici che pensino a come dar maggior libertà all'uomo e al tempo stesso a controllare l'uomo, ma occorre che ciascuno di noi, ciascun uomo, si faccia studioso di se stesso, si faccia fautore di una nuova società cominciando dalla sua esistenza di ogni giorno. E non è che con questo noi vi chiediamo delle azioni eroiche nel senso di appariscenti, ma vi chiediamo l'umile azione di ogni giorno racchiusa nella segretezza di voi stessi. Portare ordine e pace in voi ed attorno a voi, con coloro che vi sono vicini; quelli rappresentano il vostro mondo, la vostra società e quella è la società che dovete migliorare, quella per la quale siete chiamati responsabili.

Chi conosce tutto ciò e racchiude queste verità, le relega come enunciazioni che suonano bene ad ascoltarsi ma che non hanno riscontro nella pratica, sarà certo chiamato responsabile anche di questo, anche e soprattutto di questo. **Voi siete responsabili di ciò che accade nel mondo nella misura in cui nulla fate per migliorare voi stessi.** Non occorre essere dei leader, dei capi, dei trascinatori di folle, dei Santi, dei Maestri, ma bisogna invece essere degli umili lavoratori di se stessi; delle "unità" di una umanità che lavorano singolarmente cominciando dalla parte più feribile, più attaccabile – da se stessi – per un mondo nuovo e migliore. Migliore non nel senso che comunemente oggi si dà a questa parola, migliore non per più comodo o più agiato, ma per più funzionale ai fini del raggiungimento dello scopo per il quale ogni essere esiste. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Kempis. L'esperienza del sentire tramite un ente percipiente.

Salve a voi!

Man mano che noi proseguiamo nella nostra esposizione, notiamo il vostro interessamento che si sposta a quei piani dei quali conoscevate qualche definizione, per cercare di capire meglio quale tipo di esistenza colà vi sia.

Parlando del piano akasico voi siete tutti convinti che vi sia un'enorme differenza di esistere rispetto ai piani più densi del Cosmo.

L'ultima volta abbiamo visto abbastanza dettagliatamente che cosa è che distingue la "percezione" dal "sentire". E questa sera vi siete chiesti se nel piano akasico vi possono essere delle forme di percezione analoghe agli altri piani del Cosmo. Voi sapete che nel piano fisico, nel piano astrale e nel piano mentale – i piani più densi – la percezione avviene attraverso ad un ente percipiente – che è l'individuo – e qualcosa che deve essere percepito, ed è il mondo circostante dell'individuo. Voi sapete che anche questo mondo circostante non è affatto oggettivo nel senso che fino ad oggi – o fino a ieri – avete creduto, ma il mondo quale l'individuo lo percepisce, esiste in quel modo solo per lui.

Individuo-ente percipiente: qualcosa che sta attorno all'individuo, che a lui fa cornice; da questo connubio ne salta fuori la percezione individuale.

I Maestri che parlano, che aiutano, sono veri non c'è dubbio. Veri per l'individuo che li ascolta. Se vi sia un rapporto simultaneo fra Maestro e individuo che ascolta non ha importanza perché questo non ha rilievo sul piano oggettivo; ciò ha valore unicamente da un canto per l'individuo, dall'altro per il Maestro; ma due valori distinti e separati che hanno in comune unicamente un'immagine virtuale, un nesso illusorio, qualcosa di contingente. Ciascuno, tanto il Maestro quanto l'individuo che ascolta, ha la sua esistenza; e quella sola, per entrambi, ha valore. Ora, anche quando un Maestro parla ed un individuo ascolta, vi è un percipiente e qualcosa da percepire: l'individuo percepisce il Maestro. Da questa percezione sorgerà – dicendo tutto ciò in modo molto esemplificativo – una perla, la perla del "sentire" individuale la quale esiste già da sempre e per sempre nell'individuo, ma vibra, si rivela, esiste in quell'attimo eterno – quella sola volta nell'eternità senza tempo – quando la percezione dell'individuo lo conduce ad avere un'esperienza. **E l'esperienza ha luogo quando la percezione individuale nel mondo dei fotogrammi si ripercuote tanto profondamente e sentitamente da raggiungere la coscienza dell'individuo.** Allora quel granello di "sentire" individuale si rivela; allora l'individuo ha la constatazione diretta che in lui esisteva quel "sentire".

Il sentire senza ente percipiente

Se noi, però, tagliamo la parte grossolana, il percepire attraverso ad un essere posti di fronte ad un oggetto, per percepire troviamo la parte dell'individuo che qualcuno molto facilmente potrebbe definire più reale: troviamo il “sentire” individuale, il quale “sentire” individuale è cosa tutt'affatto diversa – e lo sapete dalle ultime conversazioni – del percepire. Il “sentire” si rivela, esiste, al di fuori di un ente percepiente e di un qualcosa da percepire; è un “sentire”... - come possiamo definirlo? – totalmente differente, è un giungere a “sentire” totalmente differente da quello che voi potete oggi concepire. È un fluire spontaneo, oltre un certo limite.

Quando l'uomo non ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti, ha queste esperienze di cui prima vi ho parlato e costituisce – per dirlo alla vecchia maniera – la sua coscienza, il suo corpo akasico.

Allorché trapassa, abbandona il veicolo del piano fisico, dopo una serie di esperienze astrali abbandona il veicolo astrale e quindi il mentale. Se egli è un uomo di una evoluzione relativa, la sua coscienza non sarà sufficientemente costituita – vi ricordate queste parole, figli? – ed allora non potrà vivere consapevolmente nel piano akasico; per lui sarà, allora, il riposo dell'Ego fino ad una nuova incarnazione, al momento in cui si ammanterà di materia mentale e quindi astrale e quindi fisica – dicemmo, è vero, figli e fratelli? E tornerà a vivere come uomo.

Cosa significa vivere consapevolmente nel piano Akasico?

Ora, che cosa significa “vivere consapevolmente” nel piano akasico?

Significa avere, palpitante, esistente, un grado di “sentire” di coscienza piuttosto complesso, intenso. Se noi saltiamo a piè pari tutto il periodo in cui l'individuo si incarna e arriviamo, nell'osservazione, al punto in cui si è costituita la coscienza individuale – cioè l'individuo ha abbandonato la ruota delle nascite e delle morti, ci è forse più chiaro che cosa significa “vivere coscientemente nel piano akasico”.

A quel punto, abbiamo detto, l'individuo ha costituito la sua coscienza individuale; quindi l'amore al prossimo sarà una meta raggiunta, un "sentire" individuale che in quel momento si realizza nell'eternità. È quello il momento in cui il "sentire" è creato da Dio. Questa espressione è un capolavoro di... errore e non potrebbe essere diversamente perché si parla di "creazione", si parla di "momento". Ma come dire diversamente?

Che cosa accade quando l'individuo ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti? Quando il fluire del "sentire" individuale avviene senza necessità di percezioni nei piani più densi del Cosmo?

Avviene spontaneamente. Significa vibrare all'unisono di tutte le perle dei "sentire" individuali; significa quindi raggiungere un "sentire" universale e quindi cosmico; significa ritrovare in questa Comunione di "sentire" individuali tutte, non solo, tutte le percezioni degli individui ai quali siamo uniti, cioè tutti gli individui esistenti nel Cosmo. Significa fondersi, a quel grado di "sentire", con tutti i "sentire" analoghi. Per darvi un'idea: se fosse l'amore al prossimo quel grado di "sentire", significa raggiungere l'amore al prossimo totale, in ogni sua forma, in ogni sua variante, in ogni suo aspetto.

Se fosse la visione di un'arancia su un tavolo, significherebbe raggiungere la visione dell'arancia da tutti i punti di vista degli osservatori che sono attorno a quel tavolo.

Questo significa cioè vivere la totalità delle esperienze individuali ad un dato livello di "sentire" e poi a quello successivo e a quello successivo ancora, non più attraverso alla percezione individuale, ma attraverso alla percezione di tutti gli individui; o meglio, siccome di percezione più non si può parlare, attraverso al "sentire" totale degli individui.

Ma nel piano akasico voi avete rammentato tutti i "sentire" individuali, poi avete anche rammentato l'individualità e avete detto – ricordando le nostre parole – che la massima espressione dell'individualità è la Scintilla Divina.

L'altra volta parlammo della visualizzazione dell'individuo, adesso cerchiamo di visualizzare gli esseri, anche se queste espressioni che udrete saranno altrettanti capolavori di errori.

Le individualità hanno dunque un terminale oltre il Cosmo nella Scintilla Divina.

Ma la Scintilla Divina noi l'abbiamo definita "virtuale frazionamento dell'Assoluto", perché non è concepibile un reale frazionamento; e non è altrettanto concepibile che l'insieme delle individualità, queste collane di "sentire" individuali, percepite tutte simultaneamente, abbiano ciascuna un frammento di divinità.

Dunque questo punto terminale è un punto che non esiste realmente, è un punto virtuale. È un frazionamento che non può non essere illusorio dell'Assoluto. Allora, dunque, potremmo dire, visualizzando l'insieme delle individualità, che **la Scintilla Divina è un sole i di cui raggi sono appunto le individualità.**

Allora noi troviamo un punto di confluenza di tutti gli esseri esistenti in un Cosmo; un punto di esistenza che è un virtuale frazionamento dell'Assoluto, che quindi – in altre parole – è l'Assoluto.

Questa immagine ci ricorda l'immagine delle anime gruppo, tanti corpi che fanno capo ad un individuo: così tante collane di "sentire" che si imperniano tutte su di un punto unico: il virtuale frazionamento dell'Assoluto. Allora incomincia a delinearsi un'immagine più chiara dalla quale vediamo che in fondo, forse, siamo tutti un unico corpo, un unico "essere" – potremmo dire – che esiste una differenza fra me e te come può esistere una differenza fra un filo d'erba ed un altro filo d'erba di un prato; entrambi fanno capo alla stessa individualità e noi tutti abbiamo le nostre fondamenta, le nostre radici, in un punto comune. Non solo, ma senza arrivare tanto lontano, senza giungere a quel punto comune, prima di allora, le mie esperienze, in ultima analisi, saranno le vostre e le vostre sono le mie. Con quale coraggio possiamo allora guardarci senza comprensione l'un l'altro? Con quale coraggio possiamo sentirci estranei l'uno all'altro, figli e fratelli, quando ciascuno di noi non fa che rappresentare un'esperienza, una variante di quella infinita Esistenza che si chiama Assoluto? Nessuno che abbia veramente compreso queste misere parole – può guardare con distacco, compassione, commiserazione un

suo fratello. Nessuno che comprenda in pieno queste parole, può sentire estraneo a se stesso un qualunque altro essere esistente.

Io vi auguro che possiate intravedere la luminosità di queste verità perché esse potranno rendervi tanto forti da sopportare le ingiurie di chi non le comprende; potranno rendervi tanto forti da farvi sorridere di chi si prende gioco di voi, ma vi renderanno tanto liberi da non conoscere più nessuna limitazione.

Pace a tutti voi!

Kempis

Lilli risponde ad alcune domande

37...Partecipante – *Se noi individualmente dobbiamo cercare di indirizzare il nostro aiuto, le nostre intenzioni verso un miglioramento, non deve essere però quello che impedisce all'individuo di manifestarsi: mai reprimere in nessuna direzione. Sbaglio?*

Lilli – No! Conoscevo un certo Claudio che diceva la stessa cosa.

(All'osservatore): Tieni. Non lo far vedere a nessuno, solo fra sette giorni. Christian, quando uno deve pagare una cosa, purtroppo bisogna che beva fino in fondo. Però tu sei ora su una buona strada, ma non ti credere che la seccatura sia finita; però dopo ti passerà e tu avrai pagato questo debito. Poi ti dico che anche Anna ha cercato di aiutarti, ma non c'era nulla da fare perché con le preghiere... non c'è sistema. Che hai capito?

Partecipante – *Scusa Lilli, circa una persona che non sta bene, c'è nulla da fare?*

Lilli – Io ho visto una signora bionda. È quella?

Partecipante – Sì.

³⁷ **La parte iniziale della comunicazione di Lilli risulta, secondo la signora Nella Bonora, cancellata; sull'audiocassetta CF260 risulta totalmente assente.**

Lilli – Allora le mando Maddalena. Quando si manda Maddalena è segno buono. Se no avrei detto: mando il beccamorto.

Partecipante – Lilli, il signore venuto da Catania vorrebbe chiederti una cosa. Può?

Lilli – Sì sì.

Partecipante – Io intanto debbo ringraziare perché sono contentissimo. Io considero le persone che sono qua, fortunate fino all'inverosimile, perché a Catania si parla tanto di queste cose, ma non c'è nessun mezzo per poter avere simili... manifestazioni. Ci sono i libri che sta dando il Maestro M. che stanno rivoluzionando un po' tutto: ci sono parecchie persone buone che vorrebbero iniziare piano piano queste cose. Mi hanno detto: «Chiedi a Lilli se possiamo organizzarci piano piano a fare qualcosa di questo genere».

Lilli – Tu hai parlato così bene che sembreresti pagato dallo strumento per fargli pubblicità!!! Devo dire, prima di tutto, che di tutti quelli che sono venuti come osservatori, sei stato il più carino, più educato e più gentile.

Non forzate! Non forzate! Se qualcosa deve esserci, ci sarà. Il più importante è l'insegnamento, non il fenomeno delle sedute, è vero? Del resto non è escluso che lo strumento non possa venire a Catania per una riunione.

Quando un bambino, abbandonato dai genitori, muore dopo pochi giorni di vita, perché è nato?

Zoe – *Volevo domandare: quando un bambino, abbandonato dai genitori, muore dopo pochi giorni di vita, perché è nato?*

Lilli – Per la mamma, per la gravidanza della mamma. Quando vi sono questi casi così – nascita e morte – non c'è neanche un'Entità. Oh, adesso vi faccio una bella lezione! Dovete sapere che quando uno trapassa, trapassa piano piano, quando si tratta di vecchiaia: piano piano si rispenge. È come se dal mondo fisico passasse all'astrale piano piano. Quando ha lasciato il corpo fisico, anche nel piano astrale si rispenge. Quando nasce è lo stesso. Voi vedete un bambino che nasce e dite: «Uh, l'è nato!». Ma non è mica vero, nasce piano piano. Ad esempio, la simpaticona, ora potrebbe anche manifestarsi ancora. Capito? Non è ancora legata al corpo fisico: al corpo fisico si legano piano piano, via via che passa il tempo, quando il bambino cresce e allora... Sono stata abbastanza chiara per le vostre menti piccine?

Zoe – *Scusa, i miei genitori che mi avete detto, si sono reincarnati, vorrei tanto sapere in che parte del mondo e se sono vicini l'uno all'altro.*

Lilli – Ora non sono vicini, ma si incontreranno, si conosceranno e saranno sempre uniti. Non come marito e moglie, ma come grande amicizia fraterna. Però ancora non sono... L'è come la Nellina simpaticona, capito? Non sono ancora venuti via dal piano... nostro. Tu li potresti anche, per dire, incontrare, si potrebbero anche manifestare, perché ancora non sono nati concretamente. Insomma, la volete sapere? **Ci sono di quelli che fino a ventuno anni... non sono completamente nati, ecco!**

Gilberto – *Scusa, quel mio amico?...*

Lilli – Ha fatto delle belle esperienze, anche di reminiscenza! Sì sì! Quando tu gli scrivi, gli dici: «Ha detto così la Lilli che ti sei reso conto che queste cose sono vere». Tu gli dici che ha avuto queste reminiscenze, questi ricordi di altre vite. Dell'incontro che ha avuto.

Zoe – *Scusa, Lilli, dimmi se è giusta la mia idea: le cose che per me sono troppo difficili e che non capisco, in un'altra incarnazione potrò ritrovarle? Potranno aiutarmi sì o no?*

Lilli – Sì, prima di tutto non è vero che non capisci perché tutto quello che viene detto qui, se uno ha la buona volontà di ascoltare, non va perduto nemmeno un concetto, tutto rimane e tutto viene ritrovato nelle vite seguenti.

Ora... tanti bacioni a tutti!

Lilli

Guglielmo Postel

La preghiera è concentrazione

La preghiera è concentrazione. Chi prega intensamente raggiunge l'unione con il centro ideale del Cosmo, il Logos, l'espressione più alta del Cosmo.

Un piccolo rito di magia bianca

Vi è un altro modo di aiutare una creatura sofferente: concentrando la propria attenzione su di una pianta sana, rigogliosa e legando la vitalità della pianta alla creatura sofferente. Rivolgendo il pensiero, anche più volte al giorno, alla pianta ed alla creatura. Questa è Magia Bianca, per voi e solo per voi.

E un rito di magia nera

Gli antichi stregoni legavano al sacrificio di un animale giovane e sano la creatura sofferente e la sua desiderata guarigione a mezzo del passaggio delle forze sane e giovani dell'animale sacrificato alla creatura sofferente.

Ma questa è Magia Nera.

Guglielmo Postel³⁹

La comunicazione di Guglielmo Postel è ricostruita a memoria, salvo... errori ed omissioni.

Postel Guglielmo (Postel Guillaume, 1510-1581): matematico e orientalista francese, fra gli uomini più dotti del suo tempo. Fu imprigionato dal Santo Uffizio ma poté fuggire in occasione di una rivolta avvenuta a Roma. Tornato a Parigi ottenne la carica di professore di lingue orientali divenendo popolarissimo. Infine si ritirò nel convento di Saint Martin des Champs dove morì.

...alla stagione giusta essa vi permette di raccogliere copiosi frutti, così voi ogni giorno spargete un seme di bene fra gli uomini. Non trascorra giorno senza che, segretamente, voi non abbiate dato un bene a chi vi è vicino. Nessuna ricchezza che l'uomo ha deve essere tenuta nascosta ed ogni uomo ha in sé qualcosa da dare ai suoi fratelli. Ogni giorno che trascorre date un seme di bontà a chi vi è vicino... ...è come un prezioso tesoro che frutterà, che si moltiplicherà.

Siate creature di pace che diffondono pace attorno a loro stessi. Siate creature che non temono, che non colgono occasione per male disporre gli altri. Non cercate di apparire più grandi umiliando gli altri, dicendo male di loro. Ma ogni giorno, ancora io ve lo raccomando, date, spargete, "sentite", voi che udite queste sublimi parole, voi che tanta... ...avete, giungendo alla realtà.

Teresa

Si sono avuti fenomeni luminosi particolarmente interessanti.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Partecipante – *A quando la prossima riunione?*

Dali – Fra tre settimane, figli. Vi abbraccio tutti.

Dali

Riunione 354 - 28 Marzo 1974

. Dali. La trasmissione telepatica La diffusione di un insegnamento ha valore anche per chi mai udrà certe parole

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Quando, o figli, pensiamo al valore di un insegnamento, in specie quando questo avviene, come nel vostro caso, così in gruppo, noi siamo consapevoli di che cosa significa realmente ciò. Ma voi pensate che parlando di certe verità questo abbia valore, unicamente, per la parte che di esse ciascuno di voi riesce a tradurre nell'intimo suo. Ciò è esatto, nessuno vuol dire il contrario; ai fini vostri, di voi stessi, di chi ascolta, le cose stanno in questi termini. La verità è vera per la parte che ciascuno riesce a comprendere. **Ma il valore dell'insegnamento, dell'insegnare, di portare altri e nuovi concetti, non sta solo in ciò; l'insegnamento ha un suo valore – o figli cari – anche per altri che qua non ci ascoltano e forse che mai udranno direttamente le nostre parole.**

Quando voi udite ciò che noi vi diciamo, voi riflettete, pensate a questi concetti e fate tutto un lavoro mentale. Ecco, è importantissimo questo lavoro di comprensione che voi fate, di analisi, di raffronto; è importante per voi stessi, e per i concetti che contribuite a divulgare in modo... – possiamo dirlo – telepatico! Perché quando poco fa ho detto, o figli, che queste riunioni sono importanti anche per coloro che mai udranno le nostre parole direttamente, non intendevo riferirmi a coloro che le udranno o le leggeranno riportate da voi, o da altri, per una sorta di... tradizione che potrà esservi, ma intendevo proprio riferirmi a questa forma di divulgazione telepatica. I tempi – è stato detto – si sentono prima di tutto nell'aria, così i concetti, le verità. Quando l'uomo è pronto ad una determinata scoperta, anche se questa non è l'ultima scoperta – e qual è l'ultima scoperta? – quando è pronto a ciò, quando l'ambiente è maturo, queste verità

che stanno per essere scoperte, sono nell'atmosfera e basta un nulla perché gli uomini attraverso al loro veicolo mentale, possano captarle. Riusciranno a “sentirle” in loro stessi senza forse dare una veste, una forma letterale, o qualunque, o di pensiero; ma quello che è più importante lo capteranno entro loro stessi e basterà un nulla per farla rivelare alla loro consapevolezza. Così voi, quando meditate su quello che noi vi diciamo, fate un'opera che è doppiamente utile; un'opera che ha la sua utilità per voi stessi ed un'altra, ancora più vasta, per gli altri vostri simili che forse in quel momento sono in tutt'altre cose occupati, che non pensano a cose di livello sottile, ma che ricevono attorno alla loro aura, questi principi, queste verità.

Ecco perché è importante che sia costituito un gruppo. Noi vi abbiamo sempre manifestato la nostra avversione ad ogni forma di organizzazione per queste cose. E qua, però, dicendo che è necessario che il gruppo sia costituito, non intendiamo parlare di “organizzato” nel senso umano.

Neppure Cristo – con un paragone indegno – quando parlava ed insegnava ai Suoi Apostoli aveva “organizzato” nel senso umano un gruppo, eppure un gruppo c'era. Così quando siamo riuniti in nome della verità ed a questa siamo volti veramente con sincera intenzione, la verità non può che essere captata. Sarà captata attraverso ad un processo lento, di difficile assimilazione, ma sarà certamente afferrata; e quando è afferrata da un insieme di creature, è afferrata non solo per quelle creature che si sono riunite in nome di essa, ma anche per altre che al momento ne sono completamente ignare e lontane.

Vi lascio momentaneamente.

Dali

Caravaggio

È la prima volta che io mi manifesto a voi. Il mio dire non ha certo grande importanza. E quasi... ho poco, sì, da dire che dimentico sono della vostra lingua. Aiuta me, in ciò, una Guida e a quella va la mia riconoscenza.

Guardo ora la Terra che mi ricettò e che tanto amai e tanto fui ragione di pianto. Quanto e quanto mutata essa è! Ecco ch'io fui crudele ed una vita tolsi, ma ciò con grave espiazione soffrii!

Allora difficile assai era cangiare il mondo, la famiglia, il modo di vivere di ciascheduno e tanti e tanti lustri solean passar pria che qualcosa mutata fosse. Io amavo il “nuovo” ed a mio rischio l'abbracciai; il dono che Iddio fatto m'avea mi fu di gran sostegno che' il mio “nuovo” abbracciato fu da altri; fui un “innovatore”, direste ora, ma quante delle cose ch'io avrei voluto cangiare sono oggi cenere e le mie stesse, che credeva eterne, più nulla sono.

Talvolta, quando nuovamente la carne ci attira per prenderci nella sua ruota e richiamarci al mondo, la curiosità t'affanna, curiosità di rivedere ciò che lasciasti. E m'è stato spiegato che questo è il primo atto che ti richiama. Ecco, io fui richiamato dalla curiosità di vedere se le mie opere del nuovo erano ancora viventi. Ed una, sconosciuta, ma... mia ne vidi qui in Fiorenza. Essa è in una stanza di una dimora sotto ad un tetto di una casa piena di mobili e masserizie. Una vecchia signora abita colà. Leggo... un nome: Piazza dei Ciompi. Pittore fui e il mio nome – se ancora qualcosa a voi dice – Michelangelo Merisi.

Michelangelo Merisi (Caravaggio)³³

Claudio. Il pericolo della cristallizzazione del pensiero.

Claudio vi saluta.

Un grave pericolo corre l'individuo ed è il pericolo della cristallizzazione del suo pensiero. Quando l'individuo è riuscito a dare una spiegazione ai vari perché che lo assillano in modo soddisfacente, egli corre realmente un pericolo perché generalmente si chiude ad un'ulteriore comprensione. Egli forma una gabbia attorno al suo intimo, una gabbia che lo chiude a tutto

³³ Michelangelo Merisi (1573-1610): detto il Caravaggio dal paese natale. La vita del Caravaggio è un peregrinare da un luogo all'altro: da Genova, costretto a fuggire perché colpevole di omicidio in seguito ad una rissa, si reca a Napoli, a Malta ed in Sicilia. Ritornato a Napoli viene ferito anch'egli in una rissa e s'imbarca su una nave diretta a Roma, ma muore a Porto Ercole il 17 Luglio 1610.

quanto ancora v'è da conoscere e del quale ancora non si domanda il perché. Ma se il chiedersi spiegazione costituisce per l'individuo un incentivo alla sua comprensione, anche quando non si hanno pressanti domande, l'individuo deve restare aperto al comprendere. Per restare aperti e facilitati nella comprensione occorre nascere di nuovo ogni giorno.

Guardate la natura, imparate. Perché l'uomo abbandona i suoi veicoli e nasce nuovamente? Perché in questa opera di rinnovazione egli ha facilitata la ulteriore comprensione, perché inizia nuovamente, quasi da tabula rasa, a ricostruire l'edificio del suo comprendere. Senza attendere la morte e la rinascita, siate nuovi ogni giorno. Non chiudetevi nella sicurezza di ciò che avete o che siete riusciti a capire; siate pronti ad abbandonare tutto per comprendere. Questo è importante. Siate pronti a demolire tutto, a tutto scartare quello che voi sapete, se ciò rappresenta un ostacolo ad un ulteriore comprensione. Siate lontani da ogni cristallizzazione, non crediate che voi siate i depositari della verità; nascete ogni giorno, ogni giorno tutto dimenticando quello che siete riusciti a capire, se ciò vi fa meglio intendere l'ulteriore tappa del comprendere.

Pace a voi.

Claudio

Prego Christian di avvicinarsi.

La tua mano: no, la mano destra. Ecco.

Puoi ritirarti. Faremo il possibile perché anche voi possiate toccare direttamente questi fenomeni.

Attento. Piccole scintille.

Michel

La Guida ha tenuto fortemente la mano destra del dottore e la luce sembrava mettere in rilievo lo scheletro della mano quale radiografia. Poi la Guida ha posto una luce sul palmo della mano del dottore dicendogli: «Cerca di mantenerla il più possibile».

Il dottore, tornando al suo posto, mostrò la luce che permaneva sulla sua mano alla moglie Anna e la luce si divise in tre scintille che si trasferirono sulla mano della moglie, pur permanendo per un certo tempo, in un'unica luce, anche sulla mano del marito.

Kempis. Le fusioni: sentire per immedesimazione

Salve a voi.

Questa sera avete parlato più in senso generale che in senso particolare, ad eccezione dei quesiti circa la evoluzione oltre la ruota delle nascite e delle morti, nel piano akasico.

Certo quando si parla di “sentire” resta difficile, alquanto difficile, far capire attraverso alle parole che cosa sia un “sentire”. Questo voi lo intendete. Non possiamo che dire “senso del dovere”, “amore al prossimo” e tutto ciò significare ben poco. “Tolleranza”, “gentilezza d’animo”. Tutte semplici definizioni. Quindi intendere che cosa si provi nel piano del “sentire” per eccellenza è cosa assai ardua.

Quando diciamo: “sentire” non più attraverso ad una percezione, che cosa vogliamo significare? Vogliamo significare un “fluire” del sentimento in modo libero, come ora solo raramente riuscite a provare.

Pensate a quanto può essere diversa un’esistenza di solo sentimento che fluisce – potremmo dire goccia a goccia, ma l’immagine sarebbe poco efficace – continuamente.

“Sentire” non più attraverso alla percezione, ma “sentire” per immedesimazione, fusione.

Attraverso al riconoscersi in ciò che si “sente”.

Come vedete, per quanti sforzi noi facciamo, non possiamo che dire e ripetere delle parole le quali sono insufficienti quando si tratta di capire che cosa sia il “sentire”.

Vorrei che voi faceste una piccola ricerca – non di un quadro di autore dimenticato fra cose vecchie – ma una ricerca di quel concetto di cui noi vi abbiamo parlato a volte che si sintetizza

in poche parole: il riposo dell'Ego. È sempre un argomento che riguarda il piano akasico e che quindi può, in un certo senso, aiutarci ad andare avanti. D'accordo?

Pace a voi.

Kempis

Creature nostre, cercate di placare i vostri risentimenti. Noi vi insegniamo a non giudicare, a tollerare. Noi vi insegniamo – se questo è possibile – a comprendere chi è diverso da voi. Non dite mai, o cari, “io non farei questa o quella cosa” che un vostro fratello ha fatto. Mai lo dovete dire perché se voi foste in quelle circostanze forse altrettanto facilmente potreste errare. Ed allora dite, come meravigliosamente vi ha insegnato il nostro Maestro Cristo: «Non indurci in tentazione, ma liberaci dal Maligno, ma liberaci dall'errore...». Questo è l'atteggiamento giusto che voi dovete avere, non pensieri di risentimento, non sentimenti di irritazione né contro... ..né contro chi erra. Non dire “io non farei mai questo o quello”, dando così con questo giudizio l'impressione a voi stessi e agli altri di essere migliori di chi erra, ma dicendo: “Padre Nostro, non ci indurre in tentazione...”.

Pace. Pace. Pace a tutti voi.

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Saluto caramente questo figlio che per la prima volta si è presentato alle nostre riunioni e gli do il nostro benvenuto. Tutte le volte che vorrà potrà tornare qui con voi; sempre, s'intende, se voi e chi ci ospita lo vorrete accogliere. Per questa sera vi lasciamo. Vi porto i saluti della piccola Lilli la quale ha fatto un piccolo dono al figlio nuovo arrivato; pur non presentandosi direttamente ha fatto questo piccolo dono.

Partecipante - ...abbiamo avuto la sensazione che l'ambiente sia stato profanato da quello che è successo. Ma ora la vostra presenza... ci dà un senso di pace...

Dali – Certo non è mai stato allontanato alcunché da questo ambiente, da queste mura. È la vostra sensazione. Ma è altresì vero che chi è irritato e porta odio verso una società, un sistema... chi possiamo dire, un essere che ha l'animo agitato, introdotto in ambiente dove esiste un certo tipo di vibrazione, ha un risentimento ancora maggiore; ha una sorta di reazione.

Ma una cosa dovete tenere presente: che nessuno, in nessun caso, mai può patire ingiustamente un danno, un male, dalle creature. Quando questo danno e questa sofferenza v'è, è qualcosa che deve venire, che doveva venire e della quale le creature non sono state che degli strumenti. Sono effetti di cause mosse, ormai lo sapete bene. Vi benedico.

C'è qualcun altro che ha delle domande?

Partecipante - ...

Dali – Vedrò di fare... ciò che è possibile.

Partecipante - ...

Dali – Ti dirò che noi non possiamo mai dare dei giudizi, figlia cara, chiaramente rispondere su quello che voi dovete fare. Posso solo dirti che cercherò di aiutarti per quanto mi è possibile. Per quanto concerne poi l'osservatore, non resta che aspettare il turno e senz'altro potrà essere ammesso.

Partecipante - ...

Dali – No, non è una coincidenza. È un avvertimento che sta a lui sapere di più e dare attuazione a questa cosa che può cogliere.

Partecipante - ...

Dali – Vi sono momenti di stasi, è vero figlio? Dei momenti... come accade in tutte le cose. Ma credo che vada.

Noi scegliamo le condizioni della nostra nascita?

Partecipante - ... *Domanda se davvero noi scegliamo le condizioni della nostra nascita*

Dali – È giusta la tua osservazione, figlia Zoe. Non dipende dai Signori del Karma nel senso che sia imposto, è vero? Ma questo senso di libera scelta dipende dal fatto che, quando vi sia una certa evoluzione, tale da attribuire una “comprensione” all’Entità che si deve incarnare, questa idea di avere liberamente scelto deriva dal fatto di avere visto quello che sarà l’ambiente più confacente. Mi spiego? **Esiste una convinzione ed una sicurezza in ciò che è predisposto per lui tale da dare la sensazione a quell’Entità di avere scelto il meglio che può avere, ecco. Da ciò ne deriva la falsa interpretazione, cognizione, che qualcuno possa scegliere dove e come e quando reincarnarsi. Tutto fa parte di un piano esattamente determinato. Ed è talmente bene determinato che taluno può avere la sensazione di incarnarsi in un dato posto, in una data famiglia, presso un certo popolo, per sua spontanea volontà, mentre invece così doveva essere.** Non so se sono riuscito a spiegarmi.

Partecipante - ...

Dali – Stai tranquilla. Questo è importante.

Partecipante – ...

Dali – A chi può interessare, vero? Come desiderate.

Partecipante - ...

Dali – Bisogna seguire... Avete udito quello che ha detto il Fratello Claudio, è vero? Appunto, se questa nuova cosa che tu hai udita da altre fonti è qualcosa alla quale non credi perché già pensi di avere bene inquadrata la tua cognizione, allora fai male a non credere. Se invece – dal quadro che ti è stato dato – tu trovi giusto che così non sia, allora rimani nella tua convinzione. Dipende dall'intenzione secondo la quale si crede o non si crede.

Partecipante - ...

Dali – Puoi continuare, figlia Zoe.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 355 - 18 Aprile 1974

Dali. Quello che questi incontri rappresentano è scritto da sempre

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Sempre ringraziamo, o cari, l'Altissimo che ci concede queste comunicazioni. Ogni volta il miracolo si rinnova, ogni volta possiamo porci in contatto in modo percettibile a voi. **Quello che questi incontri rappresentano è scritto da sempre;** ciascuno di voi può attingere alla Realtà unicamente se trasfonde in se stesso le nostre parole. E ciò può avvenire unicamente se esse sono oggetto di meditazione da parte vostra fatta con il solo intento di comprendere, abbandonando – cioè – ogni forma di avidità, di egoismo. Questa meditazione rappresenta – e deve rappresentare per tutti voi – un fatto nuovo nella vostra esistenza, un'attività che fuoriesca da tutte quelle che siete abituati ad esperire, e cioè un'attività per quanto più vi è possibile aliena dall'egoismo. Così meditare per comprendere e comprendere non per “divenire”, comprendere per “essere”. Comprendere non per diventare grandi spiritualmente, ma perché l'uomo è nato per questo, solo ed unicamente per questo e di fronte a ciò che v'è da comprendere – tanto che il semplice che l'umanamente grande – sono sulla stessa linea.

Vi lascio momentaneamente. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini

Dali

Kempis. Il pensiero e l'intuizione.

Pace a voi!

Dove si vede che l'insegnamento costituisce un tutto organico, ancorché sia presentato da diversi punti di vista, abbia per oggetto l'intimo dell'individuo o il quadro generale entro il quale siamo posti; sia portato da una voce che si definisce “Claudio” o da un'altra che suole

chiamarsi “Kempis”, perché a questo punto – più di sempre – è chiaro quanto l’insegnamento che da tempo avete avuto e che ha per oggetto il vostro intimo, ciò che si agita e muove in voi stessi, è lo stesso, fondamentalmente, dell’insegnamento che riguarda il mondo che sta attorno a voi.

Perché l’uomo non è che un “piccolo Cosmo” e se non si comprende l’uomo – o meglio, se l’uomo non comprende se stesso – non potrà mai essere compreso da lui il grande Cosmo.

Queste parole possono suonare delle semplici affermazioni, possono sembrare delle definizioni... proporzionistiche, possono sembrare vuote di significato, ma se noi andiamo a scevrarne l’intimo senso, vediamo che dipingono vari passaggi logici.

Voi sapete dalle nostre precedenti conversazioni che l’individuo è costituito secondo certi schemi. Ebbene, voi sapete che ciò che si agita in lui muta man mano che si osserva questo individuo nei vari punti di evoluzione. Se noi prendiamo un uomo medio – di media evoluzione, intendiamo dire – noi vi ritroviamo sensazioni emozioni pensieri; vi ritroviamo attività mentali istintive che sono quelle che governano la sua vita vegetativa dei vari veicoli, non solo del veicolo fisico; vi ritroviamo delle facoltà intellettive, che sono appunto le possibilità di capire le idee e di porle in relazione fra loro; vi ritroviamo infine quella che noi abbiamo definita la coscienza. E che – vi abbiamo detto – non appartiene al corpo mentale, alle facoltà mentali dell’individuo, né istintive, né intellettive.

Questa sera è stata rammentata più volte l’intuizione; generalmente con intuizione si intende tutto ciò che l’individuo conosce non attraverso a quelle che sono le normali fonti di percezione. Ed allora con intuizione si può intendere quella notizia che viene inconsapevolmente attraverso alla facoltà istintiva, e quella invece che può veramente venire attraverso ad una regione superiore dell’intelletto, a quella, appunto, della “intuizione” vera e propria. Ma non ci interessiamo di questo argomento questa sera.

Questa sera noi vogliamo ancora una volta esaminare l’individuo nelle sue strutture, nella sua costituzione. Ebbene, noi vediamo che le sensazioni o le emozioni, o i pensieri, sono percepiti dall’individuo attraverso alla sua sperimentazione del mondo dei fotogrammi, siano essi dei

fotogrammi del piano fisico che del piano astrale, che del piano mentale. Però voi sapete anche che ad un dato punto dell'evoluzione subentrerà, alla percezione di questo genere dovuta alla sperimentazione del mondo dei fotogrammi, un nuovo tipo di “sentire”; ad un “sentire” provocato da una percezione, un “sentire” di coscienza che fluisce spontaneamente non più attraverso alla percezione dei mondi densi. E voi siete curiosi di capire di che tipo sia questo nuovo “sentire” e come possa avvenire. Dire di che tipo sia questo “sentire” noi possiamo e lo abbiamo fatto, ma come – un “sentire” diverso da quello che normalmente voi conoscete – dire come questo possa essere, resta molto difficile.

Il “sentire”, quello del quale vi sto parlando, non può che essere provato, non può essere descritto.

Infatti voi, che riassumete nel vostro veicolo mentale tutta la vostra vita di percezione, provenga essa dal piano fisico attraverso al corpo fisico, o dal piano astrale attraverso al piano astrale, o da un semplice ragionare, ebbene, voi siete abituati a pensare in termini egoistici.

Il pensiero è frutto del tempo; come può sperimentare ciò che è senza tempo?

Vediamo: il pensiero – non parlo del pensiero in astratto – ma il pensiero dell'uomo è un pensiero che è frutto del tempo.

Come può ciò che è frutto del tempo, sperimentare ciò che è senza tempo?

Il pensiero dunque è il frutto dell'io, ma con l'io noi intendiamo l'avidità, l'egoismo nelle sue diverse forme. Infatti, come nasce la facoltà di pensare nell'individuo?

Noi abbiamo visto molte volte l'individuo, quando attraversa i regni inferiori, che non ha una facoltà di pensare come l'avete voi, è vero, figli e fratelli? E questa facoltà, attraverso al passaggio nei regni naturali, fino alle prime incarnazioni da uomo, si sviluppa in che modo? Solo ed unicamente attraverso all'egoismo.

L'io nasce proprio dal “sentirsi” circoscritti da tutto quanto è attorno a ciascuno di noi.

Questa maniera di pensare nasce e si sviluppa unicamente in funzione di questo egoismo. Ora – lo ripeto – come può un pensiero egoistico sperimentare ciò che non è egoistico? Come può ciò che è frutto del tempo sperimentare ciò che è senza tempo?

Il pensiero può trascendere se stesso solo abbandonando questo modo di esistere. **Ovvero, è possibile sperimentare la Realtà, al di fuori del soggettivismo, unicamente transcendendo il proprio pensiero egoistico.**

Quei rari momenti in cui voi potete conoscere il “sentire” di coscienza, sono momenti in cui tutto è calma in voi, momenti che possono essere seguiti a grandi tempeste interiori; perché come sapete, ad ogni grande tempesta interiore segue una calma, per reazione; ed in questi momenti di calma può il sentimento fluire liberamente, può l’individuo “sentire” non più in termini egoistici.

Questo che io sto dicendo è, né più e né meno, che l’insegnamento del Fratello Claudio parafrasato.

E che cosa c’entra Kempis, in questo? Quando dico “sperimentare il ‘sentire’ che è al di fuori del pensare egoisticamente, del percepire egoisticamente”, io parlo di quel “sentire” che noi abbiamo collocato nel piano akasico, che noi abbiamo collocato nella coscienza individuale, che non fa più parte del mondo dei fotogrammi e per vivere il quale non è più necessaria una percezione di fotogrammi, ma che fluisce liberamente una volta che l’individuo ha scoperto il mondo dell’altruismo.

Ma in questo punto, ancora una volta, c’è d’ausilio il Fratello Claudio, **perché voi immediatamente pensate, secondo la consuetudine, in termini egoistici, e poiché vi figurate che questo “sentire” akasico sia una cosa sublime e meravigliosa, ecco che volete pervenire a questo “sentire” attraverso ad un modo, pensate che se riuscite a realizzare in voi stessi questo “sentire”, voi siete al di sopra della media evoluzione, voi siete divenuti – è proprio il caso di dirlo – degli individui evoluti.**

Ed ancora una volta noi dobbiamo ricorrere ad una sottile analisi, vedere chiaramente che tutte le volte che noi cerchiamo di essere diversi da quello che siamo, non facciamo che porre in atto un “divenire”, non facciamo che comportarci nello stesso modo egoistico che fino a qui ci ha condotto dalla nostra origine; modo egoistico che è stato utile, che ha avuto la sua utilità fino a questo punto, ma che da questo punto deve essere trasceso.

Come fare? Qualunque sistema è buono per “divenire”, nessun sistema esiste per “essere”

Ed ecco, torna con una cadenza ossessiva la domanda: «**Come fare? Indicateci un sistema**». **Qualunque sistema è buono per “divenire”, nessun sistema esiste per “essere”, e voi dovete “essere”.** Quando si giunge a “sentire” al di fuori della percezione dei fotogrammi, si è raggiunto un nuovo “essere”, ma per fare questo passo che sta di fronte a voi e che prima o poi farete indiscutibilmente, non serve violentare voi stessi nel senso di rinnegare quello che attualmente siete. L’uomo è ciò che è – ricordatelo bene – ed ogni sforzo per cambiare se stessi significa voler portare in un mondo in cui non esiste più ragione di egoismo, l’egoismo; significa voler sperimentare un mondo senza tempo con i sistemi che voi, fino qui, avete adoperato per sperimentare il mondo del tempo.

Vedete, senza l’esempio dei fotogrammi, voi non avreste mai avuto un’idea di che cosa può essere il fluire del “sentire” individuale akasico, perché non avreste inteso la differenza che esiste fra i vari tipi di “sentire” che possono essere raggruppati nelle due maniere che prima vi ho detto: “sentire” attraverso la percezione dei fotogrammi e “sentire” di coscienza.

Che cosa è il “riposo dell’Ego”, ora, secondo queste nuove conoscenze alle quali siete pervenuti? È quello stato d’essere dell’individuo il quale – per una ragione contingente dovuta alla sua evoluzione – è privo della percezione dei fotogrammi in un momento della sua evoluzione in cui nulla può “sentire” che a lui non provenga da questa percezione. Quello è detto “riposo dell’Ego”, il quale non significa “morte” – come giustamente ha detto il figlio L. – ma significa impossibilità di “sentire” di coscienza e poiché, in quel momento particolare della singola evoluzione individuale, non v’è altra possibilità di “sentire” – altra possibilità che

è costituita dalla percezione del mondo dei fotogrammi – è gioco forza che in quel momento particolare vi sia uno stato d'essere di inconsapevolezza.

Ma torniamo al nostro argomento che in fondo è la domanda del figlio Loreno.

Come giungere a questo stato di “sentire” in cui il “sentire” di coscienza fluisce liberamente?

Ancora lo ripeto: voi che in questo momento della vostra evoluzione trovate nel vostro veicolo mentale la consapevolezza di esistere, cioè nel pensiero – cioè: “penso quindi esisto” – ebbene, dovete usare questa consapevolezza su voi stessi per rendervi consapevoli di quanto in voi si agita, si muove, esiste, vibra.

L'unico metodo valido è il conoscere se stessi. Senza fare le cose ad istinto.

Conoscere voi stessi.

Ogni attimo della vostra esistenza interiore ed esteriore deve essere freddamente analizzato.

Nessun moto interiore deve risultarvi sconosciuto.

Nessun pensiero, nessuna azione deve essere fatta istintivamente; ma anche quelle fatte senza prima una riflessione, debbono essere successivamente oggetto di meditazione.

In questa analisi voi non avrete mai la certezza di ciò che vi ha spinto ad agire, non saprete mai se anche quella che può rappresentare un'azione mossa dalla coscienza e quindi da quel “sentire” di ordine diverso – per non dire superiore – che appartiene al corpo akasico, è dettata dall'altruismo oppure non è che un moto egoistico mascherato.

Non saprete mai se quel sentimento di benessere, di pienezza che in rari momenti è in voi, costituisce un fluire spontaneo di “sentire” di coscienza, oppure non è che un momento in cui l'io gode della sua espansione.

Tenere conto sempre che è l'egoismo la spinta che fa progredire

Ciò non ha alcuna importanza perché voi non dovete mai poter dire: «Io sono sicuro di aver raggiunto questo...», e ciò costituirebbe un “divenire”; ma unicamente e semplicemente una

costante, vigile consapevolezza di se stessi, un costante vigile esame del proprio pensiero, del proprio ragionamento, cercando – per quanto è possibile e nella massima sincerità di se stessi – di comprendere i motivi per i quali questo pensiero sussiste, senza preoccuparsi se questi possono apparirvi egoistici, perché **l’egoismo – ancora lo ripeto – fino a questo punto della vostra evoluzione è stato la spinta che vi ha fatto progredire**, che ha sviluppano i vostri veicoli, le vostre facoltà, la vostra vita interiore possiamo dire.

È da ora in poi, quando nell’individuo comincia a rivelarsi la possibilità di un “sentire” che fluisca liberamente, che l’egoismo non ha più ragione di esistere. Senza preoccuparvi se in questa analisi voi non riuscite a capire quale sia il vero movente che vi spinge ad agire o a pensare, ma cercando di essere consapevoli di quello che è in voi perché – lo ripeto – il pensiero (che siete voi), o il pensatore (che siete voi), può sperimentare il Reale solo se il suo pensiero trascende se stesso: cioè trascende ogni moto egoistico, l’io, e questo trascendere si realizza ora – o forse fra mille anni – ma solo e sempre nella costante consapevolezza di voi stessi.

Pace a voi.

Kempis

Creature nostre, ancora una volta io torno fra voi per portarvi la mia pace e il mio respiro. Io vorrei che voi pregaste com’io, ed a mia volta io torno ad esortarvi alla preghiera. **Pregare significa condurre nel vostro mondo quelle alte energie delle quali voi siete a conoscenza.** Significa far partecipi i vostri fratelli di quello che qui ricevete, perché inconsapevolmente voi ricevete celesti energie; abbandonate il vostro pensiero ad esse, fate in modo che il diretto contatto sia sempre fra voi e il mondo che di queste energie è formato. Fate che da voi queste forze siano trasfuse agli esseri che vi sono vicini, fate che questi esseri, come voi, possano beneficiarne.

Pregate, pregate creature, pregate con noi sempre nella certezza che ogni preghiera è fede e non può rimanere muta, inascoltata. Nella certezza che la preghiera di fede non può essere priva di efficacia. Nella certezza che ogni preghiera di fede è da Dio voluta.

Lilli aiuta nella ricerca del quadro del Caravaggio

Partecipante – Lilli, volevo chiederti un consiglio circa la ricerca del quadro.

Lilli – Aspetta, vado a domandare... Mi fate fare sempre le cose di servizio, a me!... Sono andata. Dunque, la cosa sta così: non si può... non si può... – voglio parlare bene perché voglio fare bella figura, eh! – avere... ingerenze nella cosa. Allora, due o tre di voi che non siano parenti dello strumento (perché non si debba pensare a delle cose accomodate in famiglia) vadano e facciano delle ricerche. Se può servire, sopra al Partito Comunista, ci sta una signora con due occhialoni. A quell'epoca non facevano un quadro solo, ma anche due o tre. Di quelli lì ce ne sono due soli: è un bambino che sbuccia un'arancia o una mela, non ho visto bene. E lui ne fece tre: due sono stati ritrovati e quello l'è il terzo. Voi limitatevi a vedere: sapete di chi l'è. Però le cose non devono essere smosse dal binario nel quale stanno, capito? Quella signora fra poco la verrà da noi, allora tutte queste cose son vendute e fra una decina d'anni il quadro viene fuori.

Comunicazioni tra animali e anime gruppo

Zoe – Lilli, puoi rispondere alle domande che ho fatto prima?

Lilli – Senti, ci sono delle comunicazioni, fra animali, che sono dovute a fattori – senti come parlo bene – dovute a cose fisiche come possono essere... gli ultrasuoni; vuoi se no a puzzi... – no, puzzi non si dice – cattivi odori; ci possono essere fra gli animali delle comunicazioni così, ma in certi casi sono proprio come... delle onde cerebrali, come comunicazioni radio, a volte. Ma però per queste devono avere un cervello un po' grosso quando sono di origine del

cervello, perché se no una cosa tanto piccola non avrebbe la potenza di arrivare tanto lontano. Altre volte invece ci sono come telepatie dovute alle forme più basse dello psichismo.

Zoe – *Allora non si tratta di istinto?*

Lilli – È l'istinto che muove queste varie possibilità a seconda che razza sono. Allora l'istinto, quando viene per esempio il periodo dell'accoppiamento, allora mette in moto la possibilità che ha l'animale.

Per esempio: quella ha l'odore, allora attraverso all'odore trova la strada giusta. Quell'altra invece ha gli ultrasuoni, l'altra ha la fonte telepatica.

Zoe – *E allora non c'entra l'anima gruppo?*

Lilli – La comunicazione con l'anima gruppo si vede quando... ci sono tutte quelle forme organizzate. Vedi, per esempio quando succede qualcosa in un formicaio... allora è l'anima gruppo che comunica, anche se non c'è una comunicazione fra una formicolina e l'altra; però tutto il formicaio agisce attraverso all'anima gruppo.

Zoe – *E quell'altra domanda che ho fatto: dove comincia l'intuizione nei quattro regni? Presentire un terremoto, ad esempio?*

Lilli – Hai sentito come ha detto Kempis? Intuizione vuol dire... ecco: presentire un temporale, allora è dovuta proprio a quelle cose che ti dicevo prima; la prima forma d'intuizione l'è sempre nelle forme animali. Se invece si intende intuizione come di una verità, allora solo ad una certa evoluzione.

Zoe – *Ma i cani che sentono...*

Lilli – Ma quella si chiama intuizione, ma è un'intuizione dell'istinto. Mette in moto... quelle cose che t'ho detto prima.

Lilli

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Vi lascio, o figli, dopo questo incontro, non senza aver salutato tutti voi. Particolarmente questo nuovo figlio che è qua presente, il figlio Alfredo, al quale dico che il nostro incontro, la nostra unione di questa sera, non deve mai essere dimenticata da questo figlio: che da parte nostra non sarà mai dimenticata. Lo seguiremo perché rappresenterà per lui un nuovo periodo della sua vita. Anche a lui dico: quando ne sentirà il bisogno potrà venire a salutarci. Noi saremo lieti di rivolgergli la parola.

Abbraccio con tanto amore, o figli, tutti voi.

Partecipante – *A quando la prossima riunione?*

Dali – Fra tre settimane. La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Rinione 356 - 09 Maggio 1974

Dali. Come superare le antipatie

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un saluto ed una benedizione a voi, o figli. In particolare a coloro che per la prima volta odono la nostra voce ed a coloro che, da qualche tempo non la udivano più. Per noi, o figli, non vi sono sorprese: coloro che ci odono per la prima volta non ci sono sconosciuti, non li vediamo qua per la prima volta questa sera, nel senso umano; né coloro che per qualche tempo non ci hanno udito noi li abbiamo dimenticati, cari: sempre, costantemente seguiamo tutti i nostri figli perché ci sono stati dati dall'ordine che regna sovrano in ogni dove e perciò noi abbiamo il dovere di seguirli attimo per attimo. Conosciamo i vostri pensieri, o cari, conosciamo i vostri dubbi, le vostre incertezze, il vostro tornare ai consueti modi di pensare, di ragionare, di intendere il mondo che cade sotto i vostri occhi. **Sappiamo molto bene tutto ciò perché anche noi lo abbiamo sperimentato; il vostro “sentire” di oggi fa parte del nostro “sentire”** e voi dovete essere certi, quantunque possiate oggi essere diversi l'uno rispetto all'altro, che ognuno, ogni individuo racchiude nella storia della sua esistenza un'infinità di esperienze e, pressappoco, ciascuno ha fatto nel mondo le “parti” che vede fare ai suoi simili. Ho detto “pressappoco”, figli, perché naturalmente la evoluzione non è identica per ogni individuo, ma ciascuno di noi ha nella sua storia di individuo analoghe esperienze. Questo deve insegnarci a comprendere maggiormente i nostri simili. Anche coloro che oggi ci sono più invisibili, anche coloro che non godono le nostre simpatie, che ci sembrano tanto diversi da noi.

Soffermatevi un attimo a pensare, o cari, che noi stessi siamo stati – o forse saremo, nessuno può dirlo – nelle condizioni che oggi ci fanno tanta repulsione, nelle loro condizioni. Pensate poi ad una persona che vi è tanto cara, che vi è tanto simpatica, per la quale avete tanta affinità e subito dopo pensate che quella persona può essere, od essere stata, come l'altra che invece

non rientra nelle vostre simpatie. **Pensate che in quell'aspetto che tanto condannate, in quel modo di agire, di parlare, di comportarsi che tanto vi dà noia, può nascondersi una persona che vi è stata massimamente cara, che avete amato con tutto voi stessi e che solo per l'illusorio gioco della vita oggi è in queste vesti, in questo corpo tanto diverso.**

Se voi vi soffermate su questi pensieri che sono pensieri di verità, o figli, perché sono cose che accadono continuamente, esistono in continuazione, se voi vi soffermate in queste riflessioni, vedrete che le antipatie provate per i vostri simili più facilmente saranno superate. Vedrete che il risentimento che taluno può ispirarvi con il suo modo di comportarsi o di parlare, o di pensare, con le sue imprevedibili uscite, può scolorirsi, può annientarsi, può farsi meno pressante ed è questo che noi e voi dovete imparare. Perché sempre, e molto facilmente, ricadete nel presupposto che la vita che voi vivete, il mondo nel quale siete, debba essere bello, perfetto, pieno di bontà. Non vi spiegate come, invece, ad ogni passo voi incontriate del dolore, dell'inimicizia, al posto dell'amore e della gioia.

Nonostante le nostre parole, o figli cari, voi vorreste vedere nel mondo trionfare la giustizia e la felicità. Solo a queste condizioni voi forse riuscireste a pensare a Dio nei termini di amore, di amicizia. Altrimenti, quando osservate uno spettacolo triste, voi avete un senso di ribellione nei confronti dell'Ente Supremo. Ma ricordate, cari – e dovrebbe essere ormai a voi chiaro – che quel mondo nel quale siete non è altro che una palestra fatta perché l'uomo evolva, e l'evoluzione passa dal dolore, dal fango nasce il loto, il fiore. Da ciò che è frutto e conseguenza della umana incomprendimento, nasce il fiore della comprensione. Dunque non meravigliatevi degli spettacoli di ingiustizia che continuamente cadono sotto i vostri occhi, dell'affronto che deve subire il buono, il paziente, il virtuoso; dallo spettacolo di trionfo del prepotente e del disonesto. Tutto ciò fa parte di un preciso disegno, figli. Fa parte di un ordine minuzioso, invalicabile, che non vi appare ma che è. Fa parte di una predisposizione esatta, precisa, fatta per il trionfo della vera giustizia, fatta per un'attuazione del vero ordine. Ciò che a voi pare caos, ciò che a voi pare votato alla distruzione, non è che il capitolo dell'attuazione di un ordine

superiore, preciso, che non lascia posto all'ingiustizia, che non lascia sfuggire niente e che nello stesso tempo vuol dire: raggiungimento della comprensione.

Vi lascio momentaneamente, o cari.

Dali

Kempis. Rimprovero perché i partecipanti non ascoltano

Salve a voi!

Io sono qua questa sera per farvi un grande rimprovero, figli e fratelli, veramente sentito. Spero che voi vi sarete resi conto che ascoltate le nostre parole, i nostri insegnamenti, in modo fanatico: voi non li discutete affatto!

Voi vi limitate a ripetere quello che noi diciamo senza mettere in dubbio le nostre affermazioni. Ora questo, di fronte a delle nuove creature, dei figli che da poco ci seguono, non suona bene, è vero, figli e fratelli? Non avete discusso per niente questa sera. Vi siete limitati a leggere quello che abbiamo detto ultimamente senza fare nessuna obiezione. Avete capito benissimo quello che dicemmo del Cristo, a tutti torna, è vero? E quindi da ciò il mio rimprovero che, naturalmente, ha un senso ironico!

Vedete, figli e fratelli, molte volte ciò che noi diciamo – parlando ora seriamente – viene da voi poco meditato. Quando, per esempio, voi avete parlato della preghiera. Ma quante volte abbiamo parlato della preghiera! È vero? Si tratta di approfondire ciò che abbiamo detto altre volte, oppure semplicemente di ripetere? Se si tratta di approfondire io sono d'accordo con voi, benissimo, approfondiamo tutto! Il nostro insegnamento si è svolto in questo modo: dare una verità, ritornare sopra per approfondirla. Ma se si tratta di ripetere unicamente, allora no, non sono più d'accordo.

Quando noi abbiamo parlato del Cristo fino dai primi incontri – coloro che da più tempo ci seguono ne sono consapevoli – dicemmo subito di questa doppia natura e ne fummo portati per spiegare la “nascita virginea”. Ricordate, figli e fratelli? Quale senso aveva parlare di “nascita virginea”? Ed allora vi dicemmo che il Cristo non aveva ottenuto la Sua evoluzione come la otteniamo tutti noi – vi ricordate, è vero? – ma era stato emanato direttamente dal seno del Padre. Da qui, appunto, l'espressione di “nascita virginea” di Cristo, interpretata, poi, con la verginità di Maria.

Naturalmente questa era una verità punto di passaggio, perché voi sapete che la verità ultimamente detta è andata oltre queste semplici affermazioni.

Vi dicemmo che alla personalità Gesù subentrava la Divinità. Perché questo? Perché Gesù era colui che preparò il corpo, i veicoli, per la manifestazione della Divinità Cristo. È vero? E fin qua tutti ci avete seguito, avete compreso questa affermazione. Infatti se voi pensate alla preparazione del corpo fisico – ad esempio – del corpo astrale, del corpo mentale, era perfettamente inutile e d'altra parte impossibile che uno Spirito – tanto per chiamarlo così – massimamente evoluto come il Cristo, preparasse questi veicoli.

Ed allora c'era – dicemmo a quell'epoca – una specie di discepolo che preparava i veicoli fino a quando non furono pronti ad accogliere il vero Cristo, cioè la Divinità. È vero, figli e fratelli? Questa Divinità che non avrebbe ottenuto la evoluzione nel modo che la otteniamo tutti noi, ma che sarebbe stata emanata direttamente dal Padre. Questo discorso di dire che non aveva ottenuto la evoluzione come la ottengono tutti gli individui, ma che era emanato direttamente dal Padre, stava proprio a spiegare il senso della frase “emanato dal Padre”. Allora non potevamo dirvi che la manifestazione del Cristo altro non era che la manifestazione della Scintilla Divina dell'uomo Gesù, perché avremmo creato molta più confusione di quella che non si è prodotta, lo stesso, dopo.

Quindi, per incamminarvi in un certo senso alla spiegazione ancora più avanzata, più aderente alla Realtà della manifestazione della Scintilla Divina, dicemmo che era emanata direttamente dal Padre.

Ma se noi andiamo ad osservare bene questa espressione vediamo che, in fondo, non è poi tanto lontana dalla Realtà, perché la manifestazione della Scintilla Divina – usiamo dei termini sempre molto impropri, è vero, figli e fratelli? Voi siete consapevoli di tutto ciò – la manifestazione della Scintilla Divina dell'uomo Gesù può, in un certo senso, definirsi emanazione diretta dell'Assoluto. Come se ad un certo punto della vostra esistenza di individui potesse manifestarsi nella sua Divinità, completezza, pienezza di evoluzione, la vostra Scintilla Divina.

Voi non potete pensare che la Scintilla, quel frammento di Divinità che ciascun individuo ha dentro di sé, sia un frammento di una Divinità non Divina; che sia una sorta di Divinità che deve perfezionarsi, è vero? Ciascun individuo ha un frammento di Divinità in sé e questa... “Divinità” è l'Assoluto, è Colui che “È”, non è soggetto ad evoluzione. Dunque se questo frammento di Divinità che è in ciascuno di voi, ad un dato momento riuscisse – per parlare in linguaggio figurato – a perforare tutti gli involucri dai quali è circoscritto per giungere alla vostra consapevolezza, ecco che sarebbe una diretta emanazione del Padre. Cioè, non sarebbe l'individuo che sale alla Divinità, ma la Divinità che scende all'individuo. Nella figura del Cristo è avvenuto questo. L'uomo Gesù ad un certo punto della sua esistenza – in più punti saltuariamente e poi per un periodo più lungo – ha comunicato con la sua Scintilla Divina, con quel frammento di Divinità che era in Lui come è in tutti gli uomini. E quindi ha parlato Dio, non era più Gesù, era il Cristo, così si è chiamato.

Ma noi vogliamo andare ancora oltre queste semplici affermazioni che non presentano, credo, di fronte alla comprensione, nessuna difficoltà. Se voi credete che in ciascuno di noi ci sia un frammento di Divinità – che poi è questa un'immagine, perché la Divinità è unica e indivisibile – ma che ciascuno di noi, diciamo più precisamente, faccia capo nell'intimo suo a Dio, non possiamo pensare – se credete questo – che questo Dio con il quale nel più profondo del nostro essere troviamo testimonianza, sia un Dio diverso dall'Assoluto: è l'Assoluto e se deve e può comunicare, comunica l'Assoluto.

«Ma – direte voi – come è possibile che l'Assoluto comunichi attraverso a dei corpi, a dei veicoli umani?». Certo che, per quanto noi possiamo pensare ed immaginare, vi è indubbiamente una limitazione. Cioè, nella figura del Cristo, cioè di Dio Assoluto che parla attraverso ai veicoli preparati dall'uomo Gesù, noi non possiamo che vedere un Assoluto ancora, in qualche modo limitato. Limitato non fosse altro dalla necessità di farsi intendere da degli uomini. È vero, figli e fratelli?

Allora, se noi parliamo di “assoluto limitato”, voi dovete immediatamente collegare questa cosa alla progressione del “sentire”, perché solo l'Assoluto nella Sua vera Natura non soggiace a illusorio trascorrere. Ma quando noi parliamo di “limitazioni”, ecco che allora ci distogliamo da questo principio, da questa verità del non tempo non spazio non successione, per cui potremmo dire che la manifestazione Divina di Cristo potrebbe avere un suo tempo. Ma dove? Nell'Assoluto no, nell'Assoluto non può esistere tempo; ma in una zona del manifestato, in una zona dell'Essere, di quell'Essere del quale conosciamo vari punti: punto che si chiama Gesù, punto che si chiama Cristo, punto che si chiama Dio-Assoluto. Quando dunque, se noi andiamo ad osservare la progressione del “sentire”, è “sentito” questo Essere nei suoi punti? Ecco l'Essere Gesù secondo la progressione del “sentire” dell'individuo, come il vostro, né più e né meno; da un “sentire” più semplice si passa ad un “sentire” un poco più complesso e via via, attraverso – è vero, figlia N. che sei giunta – prima alla sequenza dei fotogrammi; poi non v'è più bisogno dei fotogrammi, ma il “sentire” fluisce spontaneamente. E questo è tutto chiaro: il “sentire” dell'uomo Gesù è analogo al “sentire” di tutti gli individui.

L'altro “sentire”, quello del Cristo, di che cosa fa parte? Noi vi abbiamo detto che è “sentito” sempre, fa parte dell'individualità di quell'Essere che conosciamo come Gesù, come Cristo, come Dio. E come individualità è “sentito” sempre. È vero? In un attimo eterno il “sentire” della individualità di ciascuno di noi percepisce i vari “sentire” successivi del singolo individuo. Così **il “sentire” della individualità Cristo, in un solo attimo eterno, percepisce tutti i “sentire” dell'uomo Gesù; non solo, ma percepisce un “sentire” singolare che le altre individualità non hanno ed è quel “sentire” di ritorno fra gli uomini, nel mondo**

umano, per missione, limitato dalla carne, da tutto quello che volete, per aiutare gli uomini.

Dunque, vedete questa singolarità di questa individualità che possiamo chiamare Cristo, che ha un “sentire” quasi assoluto – definizione terribile – che fa sì che contenga questa esistenza dei ritorni fra gli uomini. Perché dico “dei ritorni”? Perché questo fatto, episodio che voi conoscete dell’esistenza di questo Essere col nome di Gesù Cristo, non è né il primo né l’ultimo. **Questo Essere, che alcuni chiamano “Signore del mondo” e con altri nomi, periodicamente ritorna.**

Chi ritorna? Ritorna Scintilla Divina in una forma limitata, non di Assoluto nel suo fulgore, abbiamo visto, vero? Questo “sentire” che possiamo dire di individualità – io spero di essermi spiegato sufficientemente – ritorna, e ritorna sempre nella stessa forma.

Andiamo a vedere, per comprendere meglio, l’episodio precedente al Cristo: quello di Krishna. Ecco, anche nel Krishna si è avuto lo stesso procedimento. Quell’uomo, che poi nella vita successiva si chiamò Gesù, aveva un altro nome in precedenza, e preparava i veicoli per la manifestazione di questa Scintilla Divina che allora chiamarono Krishna; cioè, che allora dette origine ad un Essere vivente, ad una personalità, ad un uomo vivente che allora fu chiamato Krishna. E Krishna stesso lo dice parlando al Suo discepolo: **«Ogni qual volta la legge vien meno e la licenza prende il sopravvento, io ritorno. Ritorno per proteggere i deboli, i derelitti, i perseguitati»**. Ed ogni volta, infatti, è questa manifestazione. La manifestazione successiva – ho detto – fu quella di Gesù, lineetta, Cristo. Quel Gesù era lo stesso individuo che aveva preparato i veicoli al Krishna e che naturalmente nella vita successiva noi ritroviamo ad un grado di “sentire” più complesso perché segue l’evoluzione di tutti, è vero? Come noi, naturalmente, ad una vita successiva, abbiamo un grado di “sentire” superiore.

Finalmente siamo arrivati al **ritorno del Cristo o del Krishna** perché, sì, siamo prossimi ad una nuova incarnazione del Maestro; da ogni parte questo è stato annunciato ed è “sentito”, direi.

Ma questa volta il ritorno del Maestro avrà una risonanza diversa perché corrisponderà ad un ritorno dall'intimo di ognuno. Vedete, si parla di fine del mondo, i profeti di sventura sono moltissimi. Il mondo dovrebbe finire: mille e non più di mille. Ma, più che fine del mondo, si tratterà di fine di un mondo, perché veramente sarà una trasformazione indescrivibile e il ritorno del Cristo, dall'intimo di ognuno, farà parte di questo... capovolgimento, di questa meravigliosa distruzione del mondo dell'egoismo, dell'incomprensione, dell'ingiustizia. Forse a voi che in questo momento vivete fra tante belle comodità che vi ha dato il progresso, ed agi, anche delle impressioni di disordine, di crudeltà e via dicendo, di disinteresse, di egoismo, farà piacere sapere che queste situazioni sono situazioni estremamente transitorie; che ciò che rende l'uomo diverso, in un certo senso, da altre forme di vita o – se vogliamo dirlo più chiaramente – più evoluto di altre forme di vita, si farà strada nell'uomo e sarà questo che salverà il mondo, veramente, dalla fine nel senso catastrofico che i profeti di sventura danno. Il mondo non finirà in quel senso lì, ma più che in quel senso finirà perché si trasformerà, perché corrisponderà ad un modo di vivere più immediato, più semplice, senza ipocrisie, più pieno di comprensione reciproca. Ed io vi auguro – a voi che certe volte siete come confusi e smarriti – di poterlo vedere presto, di poter vedere presto i segni di questa trasformazione.

Ed io che cosa faccio per preparare il ritorno del Cristo?

Ma a questo punto ciascuno di voi deve farsi una domanda e dire: **«Ed io che cosa faccio per preparare il ritorno del Cristo?»**. Voi siete testimoni di questi colloqui, voi vedete ed udite cose che altre creature per tutta un'esistenza hanno cercato di raggiungere. Voi che avete fatto quasi una specie di abitudine all'inconsueto, al fenomeno, al fatto straordinario, al di fuori dei fenomeni che generalmente si osservano, delle leggi consuete della natura, dovete chiedervi, a questo momento: «Che cosa faccio?». Veramente il timore di parlare di spiritismo e di essere per ciò posti in berlina in un certo senso, è la ragione vera che vi fa essere cauti e prudenti nei riguardi dei vostri simili? O non è piuttosto una forma di... pigrizia, di non volersi impegnare, di non volersi adoperare?

Poiché si è parlato del Cristo, questa sera, viene alla mente una parabola, la parabola dei talenti, che forse bene si adatterebbe a taluno di voi. Pensate: anche questi giovani, studenti, studiosi, giovani in genere che hanno una preparazione, che hanno con le stesse loro mani visti e toccati dei fenomeni, udito questi insegnamenti, che possono scrivere, fare degli articoli, lo fanno? Noi siamo sempre stati contrari alle forme di organizzazione e confermiamo questo. Ma ciascuno, singolarmente, per propria parte, parlando senza citare la fonte, con tutte le cautele del caso, che non debba mettersi in ridicolo, quante volte potrebbe parlare ad un suo vicino ed aiutarlo e non lo fa? Ma perché non lo fa? Qualunque sia la ragione per la quale non lo fa, è una ragione errata, credetelo fratelli.

Pace a voi.

Kempis

Io sono la Guida Fisica di Roberto.

Vedete, cari, quando noi facemmo vedere ad un osservatore le mani dello strumento – vi ricordate? – accendemmo la luce. Noi vorremmo che, mentre facciamo il fenomeno luminoso, l'illuminazione delle mani, voi fotografaste queste mani in maniera da vedere poi tutti che non c'è nulla sopra. Intendete? Quindi tu, figlio Silvio, prepara questa macchina... Adesso punta l'obiettivo dove vedete la luce, vedi?

Partecipante – *Non so che cosa...*

Michel – Io sono pronto...

Scatta il flash, il respiro dello strumento si fa più profondo e un poco affaticato.

Michel – Ecco. Adesso state concentrati. Ritorna un'Entità.

Michel

Si manifesta, per la seconda volta dal suo trapasso, il dottor D. L. e porta un dono alla moglie F.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vengo, figli, a chiudere questo incontro e a salutarvi nuovamente tutti con tanto amore.

A questi figli giovani, nuovi, che hanno sentito il desiderio di avvicinarsi a queste cose, noi facciamo un dono ed è un dono che così può sembrare privo di valore: noi faremo in modo che nella loro vita abbiano sempre il senso della misura perché, vedete figli, voi non potete comprendere quanto sia importante conservare, in ogni cosa, il senso della misura: ricordatelo! Nella gioia, in ogni manifestazione. Tutto è lecito, in un certo senso, all'uomo purché sia fatto con misura. Ed io vi seguirò, figli, perché questo senso della misura non venga mai meno in voi.

Che la pace sia con tutti gli uomini.

Tra tre settimane.

Dali

Comincia per "N". Sta qui vicino ed è persona insospettata. Ce l'hai un flash? Vai a prenderlo. Ecco, va di là e preparala.

Partecipante - ...

Lilli - ...Uno non deve dire: «Io fo lo spiritismo e dicono così...»...

Partecipante - ...

Lilli - ...Qualcuno fra voi si salva dal rimprovero di Kempis... Christian, per esempio.

Partecipante - ...

Lilli - ...Oh, tu... tu sei la segretaria! Ma non si fanno preferenze!

Partecipante - ...

Lilli – C'è tempo, il tempo noi non si conta. Si dicono le cose anche dieci anni prima, vero N.?

Tu lo sai.

Tanti bacioni a tutti.

Lilli

Riunione 357 - 30 Maggio 1974

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dov'è il figlio Neri? Neri dov'è? Perché non l'avete fatto rimanere, figli? Non ha importanza, sarà per un'altra volta. Questo lo dico per non dare la sensazione a nessuno di non essere gradito, è vero, figli? L'Altissimo solo sia ringraziato.

Ed a proposito di ringraziamenti, siamo noi che ringraziamo il figlio Alfredo e dico solo una cosa: colui che canta prega due volte. Questo vale anche per la figlia Giuliana; quando nel canto si mette tutto se stesso, quando non si fa per ambizione, per guadagno.

Siamo nuovamente assieme, o figli cari, e voi sapete con quanta gioia comunichiamo con voi.

Quante cose avremmo da dirvi personalmente, perché vi seguiamo nella vostra vita di ogni giorno e vediamo le vostre incertezze, i timori, le frustrazioni, le delusioni. Ma, figli, voi dovete invece essere sicuri che l'uomo non è nato per essere infelice, che molte volte la sua infelicità sarebbe facilmente superabile quando si tratta di umore. Voi, tutti, avete diritto ad essere sereni. Sforzatevi di esserlo, pensate che non è un delitto essere sereni; molti pensano che esserlo rappresenti un non partecipare ai dolori dei propri simili, ma non è così, figli. Francesco ve lo ha insegnato da tanto del vostro tempo: essere lieti! Ed è di grande aiuto per tutti, anche per coloro che soffrono, avere vicino dei fratelli che sono lieti, che non infondono ancor più tristezza. Essere lieti anche quando gli affanni ci opprimono, anche quando vediamo sfuggire una felicità che abbiamo sempre sperata, anche quando siamo delusi, perché in quella letizia è racchiusa una gran forza.

A che cosa serve essere prostrati? A niente, né a voi né agli altri.

A che cosa serve essere tristi? Credete forse che questa specie di martirio interiore che molti si praticano possa darvi qualche merito? No certamente. **Perfino la tristezza che segue la**

constatazione di avere errato può essere un errore quando suona come orgoglio ferito, quando significa amor proprio offeso, quando è abbandono interiore di chi, in cuor suo, credeva di essere infallibile. Così, o figli. Noi vi invitiamo ad essere sereni per voi e per coloro che vi sono vicini. Vi incitiamo a non perdere mai la serenità, a cercare di trasfonderla a coloro che vi sono accanto perché essa significa: fonte di grande aiuto, di grande forza per affrontare le esperienze che la vita vi riserva...

Partecipante - ... *(A titolo informativo per i nuovi che non lo sanno, non si interrompono mai i Maestri durante la loro esposizione, particolarmente per domande “personali”).*

Dali. Vari tipi di sedute spiritiche

Dali – Noi non rispondiamo mai a questo genere di domande se non invitando alla prudenza. Continuare per vedere. L’albero buono dà il frutto buono, ma prima di essere sicuri che il frutto sia buono occorre averlo assaggiato, occorre avere sperimentato sempre con prudenza e attenzione. Questa è la mia risposta. Non posso dire altro.

Sono da pochi giorni trascorsi ventotto dei vostri anni, o figli, da che abbiamo iniziato queste comunicazioni e vorrei ringraziarvi tutti, principalmente il figlio Roberto, per averci seguito.

Molte volte, vostro malgrado, vi abbiamo portato su terreni che hanno in un certo senso minato la vostra serenità, che vi hanno stimolato a riflettere, che hanno costituito dei piccoli traumi, è vero, figli? Ma questo – voi lo sapete – aveva l’unico scopo di aiutarvi. Aiutarvi non umanamente, ma nel vero senso della parola: spiritualmente. Voi ci avete seguito, e noi ve ne siamo grati.

Le riunioni cosiddette “spiritiche” o hanno lo scopo di svegliare l’attenzione degli uomini, far loro credere che esiste molto di più di quello che cade sotto i sensi fisici o che appartiene al piano fisico; o hanno lo scopo di insegnare.

In un primo tempo dello spiritismo si aveva una grande sperimentazione di fenomeni fisici, altrimenti, se fosse stato appunto diverso, oggi lo spiritismo non esisterebbe più. Se non vi

fossero stati dei fenomeni che per loro stessi costituivano delle prove di intervento di qualcosa di sconosciuto, lo spiritismo sarebbe morto. Se fino dall'inizio solo si fosse parlato di "insegnamento", lo spiritismo molto probabilmente non sarebbe riuscito a fare più scalpore di quanto lo faccia una setta religiosa. Invece l'attenzione degli uomini fu colta in quel modo che voi tutti sapete.

Poi vi è un altro tipo di ragione che determina l'esistenza delle sedute medianiche ed è l'insegnamento.

Quando si è potuto accertare che il fenomeno esiste, anche se non si vuole spiegare nella maniera più semplice e più naturale – che credo voi condividete – quando si è accertato questo, allora è il momento di insegnare. Ecco. Ma l'insegnamento non deve essere una semplice enunciazione di principi morali che più o meno le religioni, le filosofie conoscono e insegnano. Deve essere qualcosa che va oltre, qualcosa che l'uomo da solo non può scoprire, se non quando è molto avanti nel sentiero della iniziazione. Per questo noi vi abbiamo portato su quel terreno di cui prima vi parlavo, che vi ha tolto in certi momenti la serenità. Perché era inutile fare delle riunioni per avere notizie di parenti che sono trapassati o per andare a caccia di fenomeni eccezionali. Avete avuto anche quelli, li avrete, ma in soprappiù. Essi non costituiscono l'oggetto delle nostre riunioni, la vera ragione per la quale noi veniamo fra voi. Ma l'insegnamento deve andare oltre quello che comunemente si può sapere. Noi crediamo, ora che le nostre riunioni cominciano ad avere una loro compiutezza, di essere riusciti nell'intento e se siamo riusciti in gran parte lo dobbiamo a voi che ci avete... seguiti, che siete stati termine di paragone di questo insegnamento. Noi, attraverso alle vostre reazioni, abbiamo potuto vedere che cosa dire, quando dirlo e come dirlo. Perciò questa sera desidero ringraziarvi. Vi lascio momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Enrico Mattei

Non posso parlare...

L'Entità manifestatasi respira a fatica, con affanno. Dopo una pausa, con voce sicura...

Mi chiamai Enrico Mattei. Non vengo per accusare, non ho odio, ma per portare aiuto. Dite... ditelo. Nella pianura Padana c'è il petrolio; dopo diecimila metri, tanto, tanto! Ditelo, ne sono sicuro! È in grande profondità, fino oltre le Alpi: è un grande giacimento. In tutta la pianura. È tanto profondo, ma c'è tanto petrolio, ecco.

Partecipante – Dove converrebbe tentare?

Enrico Mattei – A Cortemaggiore, anche. Ho assolto il mio compito. Grazie.

Enrico Mattei³⁴

Alan. L'ipnosi e i suoi effetti sulle malattie

Cari amici, Alan vi saluta.

Ogni tanto io vengo fra voi. Dunque, cari, questa sera noi parleremo di un argomento molto semplice perché la mia presenza stessa vi può far capire questo. Penso però che possa esservi utile purché abbiate la costanza di applicarvi. Voi avete sentito parlare di certi esperimenti che si fanno in ipnosi? Riguardano la resistenza che l'ipnotizzato acquista a certe malattie, anche infettive. Per esempio, al soggetto ipnotizzato si dice: «Tu non contrarrai questa malattia». E così è. In Russia sono stati fatti degli esperimenti – i Russi sono molto avanzati in questo campo – sono stati fatti degli esperimenti proprio in questo senso, addirittura iniettando dei germi ed

³⁴ Il 17 Ottobre 1962 moriva in circostanze tragiche Enrico Mattei. Ufficialmente si trattò di una disgrazia ma l'ipotesi del delitto non è mai stata accantonata. Personalità politica ed economica di livello internazionale, volle inserirsi nella lotta per la conquista dei mercati petroliferi creandosi innumerevoli nemici. Inoltre, la successiva scomparsa di Mauro de Mauro (vedi riunione del 13 Febbraio 1975 in cui si manifesta l'Entità), che stava ricostruendo le sue ultime ore di vita, ha aggiunto mistero a mistero.

anche dei virus al soggetto ipnotizzato al quale si è dato il comando di non ammalarsi di quella determinata malattia. E si è avuto un successo io direi – che ho potuto controllare personalmente di qua, dal mio punto di vista – del cento per cento. In realtà gli studiosi non hanno avuto questo risultato, ma nei casi negativi non vi era un’ipnosi profonda: ecco la ragione per la quale la malattia ha preso corpo, ecco. Direte voi: «Che cosa c’entra questo?» C’entra per far capire che **nell’organismo di ciascuno di voi, nel corpo fisico di ognuno di voi, c’è la possibilità sopita di reagire a tutte le malattie**; e non solo le malattie infettive, ma di ogni genere: disfunzioni dovute ad organi che non funzionano più armonicamente e così via. Vedete voi, il fenomeno delle stigmate, la potenza dell’immedesimazione in Cristo, provoca delle ferite reali sul corpo fisico di questi mistici. Anche questo deve farvi riflettere e capire quale potenza abbia la mente sul corpo, è vero? Allora, quando la vostra Guida vi dice di concentrarvi, pensare al vostro corpo in modo di un’Entità staccata dal vostro essere, voi dovete pensare che questo corpo ha la possibilità di reagire a tutto. **Non esiste malattia che non possa essere vinta in questo modo.**

La malattia del Karma non può essere vinta in alcun modo. Quelle psicosomatiche, tutte.

O meglio, ne esiste una sola! Sapete qual è? La malattia del Karma, perché quando una creatura deve avere una malattia per Karma, allora non c’è barba di rimedio. Ma siccome voi non sapete qual è il Karma che voi dovete subire in fatto di salute, voi esercitatevi.

Direte: «Ma noi forse facciamo della magia nera in questo modo?». No, no cari fratelli, perché ognuno di noi ha a sua disposizione tanti mezzi, tutti i mezzi che la natura gli ha dato. Quando voi procacciate del cibo, non fate della magia nera. E così quando voi fate questo esercizio che deve essere costante, ricordatelo, premesso. Come un’intima convinzione che dovete trovare in voi. Un’intima convinzione. E non dovete avere dubbi. Io vi ho portato questi esempi, ma tante sono le malattie... – come si chiamano?... – psicosomatiche, forse... quante sono! Ma non solo quelle possono essere guarite – forse quelle, anzi, sono le più difficili – ma tutte, anche quelle infettive. Riflettete. Vi sarà molto utile.

Partecipante – *Perdona, una precisazione: dovremmo in un certo senso, ipnotizzare noi stessi con questa convinzione?*

Alan – Non importa arrivare all'ipnosi profonda, no. Io ho portato come esempio per dimostrare che in tutti esiste questa possibilità che si desta attraverso al raggiungimento di un'intima convinzione, perché l'ipnotizzato raggiunge per suggestione altrui questa intima convinzione, ed ecco che si immunizza, ecco.

Alan risponde ad alcune domande

Partecipante – *Perdona, potrei farti una domanda?*

Alan – Certo, certo.

Partecipante – *Nel '63 Dali "buttò là" – come loro dicono – una frase, disse: «Il giorno in cui cessassero di essere emanate delle individualità, non vorrà dire che spariscono le forme di vita più semplici». Solo nel '69 abbiamo saputo degli animali rappresentati.*

Alan – Certo, è vero?

Partecipante – *Desideravo sapere, se è possibile, se nell'epoca dei fotogrammi che noi viviamo sono cessate completamente le emanazioni di individualità.*

Alan – Non sono mai cominciate e quindi sono cessate in questo senso. Perché non esiste il tempo in Dio, per quanto io ho potuto capire: quella era una verità punto di passaggio per arrivare a farvi capire quello che oggi avete capito. Una cosa da conoscere più profondamente, come la conoscete.

Partecipante – *E qual è il destino degli animali che muoiono?*

Alan – Tu assisti a una retrospettiva, cara sorella, è vero? Tu vedi morire delle piante, degli animali e pensa ad un film che tu vedi adesso e che è vecchio di tanto e tanto del vostro tempo fa, nel senso di trascorrere di “sentire”. Tu vedi ora quello che loro hanno provato; e che noi stessi, tutti noi siamo passati dalla vita animale. Abbiamo “sentito” in precedenza. Forse io non so spiegare.

Partecipante – *È l'argomento che non è affatto facile.*

Alan – Credo. **Anch'io ho imparato qua con voi. Non crediate che quando siamo dove io sono la verità si abbia in noi spontaneamente.** Deve essere conquistata – un poco più facilmente che sulla Terra – ma nello stesso modo che sulla Terra, per acquisizione. Non diversamente.

Partecipante – *Grazie.*

Alan – Vi saluto cari.

Alan

Sono la Guida Fisica di Roberto.

Ecco, quando voi siete pronti, io sono pronto. Come vi abbiamo detto questo serve per dimostrare, per capire, che niente è sulle mani durante questi fenomeni luminosi.

Adesso state concentrati.

Pace a voi.

Michel

Kempis. Come distinguere il sentire che fluisce spontaneo da quello artificiale, del divenire e non dell'essere

Pace a voi.

Questa sera voi vi siete chiesti perché non avete consapevolezza fra “sentire” suscitato dalla disamina del mondo dei fotogrammi e “sentire” fluito spontaneamente nell’intimo vostro. Debbo dire che, in linea di massima, tutte le risposte che avete dato sono state giuste, e cioè si potrebbero riassumere in questo senso: **il “sentire” che fluisce spontaneamente è un fatto ancora, possiamo dire, saltuario, raro in voi e proprio per questo motivo voi non sapete distinguere la differenza.**

D’altra parte vedete, figli e fratelli, che non possono esservi nell’intimo dell’individuo dei salti del tipo che potrebbe in qualche modo denunciare, dimostrare quello che ha originato la vostra domanda. Cioè, se vi fosse nell’intimo dell’individuo un salto di qualità nel “sentire”, ecco che evidentemente sarebbe più percettibile la differenza. Ma poiché tutto avviene per sfumature, ecco che evidentemente nel periodo di passaggio fra – diciamo – un “sentire” prettamente suscitato dalla teoria dei fotogrammi, dal mondo o dai mondi dei fotogrammi, a quel “sentire” totale fluito spontaneamente nell’intimo vostro, ecco che esiste una grande quantità di sfumature. Quale è questo “sentire” che fluisce spontaneamente? Quando, ad esempio, c’è qualche ragione di tensione, molte volte – se l’individuo è maturo – questo “sentire” si libera. Durante i momenti di tensione scappa fuori la verità dell’individuo. **Mi posso spiegare più chiaramente: se un individuo si dice altruista, può predicare l’altruismo, comportarsi come un altruista, ma il momento in cui in lui vi è una tensione interiore, suscitata da un evento qualsiasi – ad esempio, pericolo di vita – ecco che scappa fuori la verità di questo individuo; se altruista non è, dimentica tutti i bei propositi, tutte le belle rappresentazioni che faceva dinnanzi agli occhi degli altri e si comporta da perfetto egoista.**

L’opposto: chi ha sempre creduto di essere egoista, in un momento di tensione, può donare tutto se stesso, la propria vita per gli altri; ed ecco un “sentire” di coscienza che scappa fuori, quello relativo all’altruismo.

Ma quando invece il “sentire” che fluisce spontaneamente è totale, allora non vi è possibilità di errore perché allora riempie tutto l’individuo e non è suscitato da alcunché. Non importa che l’individuo sia in un luogo dedicato al culto mistico, o che osservi un bello spettacolo offerto dalla natura, o che stia ad ascoltare un conferenziere od un predicatore per avere un riscontro interiore; quel “sentire” di cui vi parlavo sgorga nell’intimo suo con tanta pienezza da traboccare; così spunta dal niente, suscitato da niente e se lo non si prova non si può certamente descriverlo.

L’evoluzione dell’individuo, ha una fine? Finisce con l’identificazione con Dio?

Debbo poi ringraziare il figlio F. che, con la sua domanda, mi permette di fare un piccolo passettino avanti nelle nostre conversazioni. Domanda il figlio F.: «Ha l’evoluzione dell’individuo una fine?».

Ed io dico che se l’individuo fosse stato quello che voi conoscevate fino a sei o a sette anni fa, noi avremmo dovuto rispondere che come è possibile che qualche cosa che è finito diventi infinito attraverso ad una maturazione?

Se fosse totalmente vero quello che insegnano – come punto di passaggio, s’intende – certe filosofie, cominciando dalle orientali, che l’uomo è qualcosa che è povero in sé, misero, finito, il quale attraverso alla evoluzione progredisce, progredisce, progredisce fino ad identificarsi in Dio, certamente la domanda sarebbe più che legittima. E noi dovremmo dire che l’evoluzione non ha fine, perché ciò che è finito non potrà mai attraverso ad un accrescimento diventare infinito.

Ed ecco perché allora noi siamo andati avanti con la spiegazione ed abbiamo parlato di che cosa sia ciò che è nell’intimo dell’individuo, che cosa sia questa coscienza che una volta dicevamo “si costituisce”, che è un’espressione che è ancora valida, ma che deve essere approfondita, della quale noi conosciamo il senso più profondo.

La coscienza, il corpo akasico non è che un insieme di perle di “sentire”, dalla più semplice alla più complessa: questo è l’individuo. Queste perle sono “sentite” l’una dopo l’altra e voi la

sperimentate bene questa verità. Se noi andiamo oltre nell'osservazione dell'individuo troviamo l'individualità e troviamo che tutte queste perle che l'individuo “sente” una dopo l'altra, preda dell'illusione, sono “sentite” tutte contemporaneamente, simultaneamente, forse è più preciso.

Ma che cosa è allora, come può spiegarsi che l'evoluzione ha termine?

Ha termine proprio nel senso spicciolo, non nel senso del non tempo, perché nel non tempo voi sapete che mai è iniziata e mai quindi può avere termine. Non si può parlare di termine di ciò che non è cominciato.

È appunto proprio questo, le varie perle del “sentire” che ci spiegano questa possibilità, perché sono quindi “sentire” sempre più complessi, relativi, ultimo dei quali – ultimo nella teoria, nella successione illusoria – ultimo nell'aggregazione, ultimo – mi seguite, figli? – ultimo nell'accostamento è il “Sentire Assoluto”. Ecco dunque come è possibile. Ed allora, però, è legittimo dire che chi si identifica con l'Assoluto non siamo più né io e né voi, come noi non siamo più quelli che eravamo ieri. Oggi noi siamo un “sentire” che è susseguente al “sentire” che ci precede, ma che non è lo stesso; quindi andando avanti di successione in successione di “sentire” sempre più complessi fino a che sarà sperimentato – se volete ancora, per non darvi troppo una doccia fredda – quando esperimenteremo il “Sentire Assoluto”, non saremo più quello che siamo adesso, in tutti i sensi, è vero? Cerchiamo di abbandonare questo senso dell'io, della conservazione, figli e fratelli.

Cercate di avere questo coraggio.

Non siete voi che vi unite a Dio. Ma Dio che si unisce al tutto

Voi pensate sempre che chi va ad unirsi con Dio siate voi, siete voi, ma non è vero questo: è Dio e come Dio è tutti. Ed ecco come è possibile che l'evoluzione, in un certo senso, abbia termine. C'è dunque – è vero figlio F. – un grandissimo salto di qualità, altroché, perché dall'Assoluto passiamo al relativo e questo salto è incolmabile. Non c'è un Assoluto che è un po' meno assoluto ma che non è relativo. Non può esistere. Ecco perché.

Partecipante – *Scusa, posso aggiungere qualcosa?*

L'anticristo

Kempis – Prima riflettete su questo.

La volta scorsa abbiamo parlato del Cristo. Ed abbiamo dimenticato di dire qualcosa: di ciò che non è il Cristo, dell'Anticristo. Pensate: preannunciato dall'Apocalisse, dai profeti di sventure e persino dai giornali che hanno problemi di tiratura, avanza l'Anticristo! Ma chi sarà questo... questa bestia che osa opporsi al Cristo "Via, Verità e Vita"? Come potremo noi riconoscerlo per non essere sorpresi dal suo sopraggiungere? Come distinguerlo, con le sue insidie, i suoi inganni? Noi dobbiamo guardarlo in faccia questo tracotante Principe delle Tenebre. L'Anticristo direi che insidioso si nasconde nella tacita acquiescenza della tirannia dell'errore e dell'ingiustizia. Regna quando, alla chiarezza delle azioni, si sostituisce la congerie delle parole, dei compromessi volti a nascondere l'incapacità. Impera quando la libertà è usata a fini egoistici e quindi diventa liceità, quando si smarrisce il senso della misura e l'intemperanza acceca gli uomini. Quando la carità diventa una vuota formalità fatta per accrescersi, per meritarsi il cielo e non per amore al prossimo; quando si abbandonano gli ideali morali non per migliorarli, ma per dare libero sfogo alla propria cupidigia. La religione che si serve degli insegnamenti dei Maestri per maledire, per condannare i suoi nemici, è religione dell'Anticristo. Come potrebbe chiamarsi diversamente una religione che è ridotta ad un giogo imposto dal timore di una eterna perdizione, ridotta ad una scienza dell'assurdo o della follia? E come chiamare se non "razza di vipere" chi ha ridotto la parola d'amore abolitrice di ogni sacrificio di sangue a motivo di divisione, di odio, di rancore? O chi ha fatto di Colui che predicava il perdono il nuovo motivo di vendetta, di guerra, di massacro? O chi ha fatto di Chi nulla possedeva, nemmeno una pietra dove posare il capo, ragione di estorte ricchezze? Ma chi siete voi che vi ritirate dal mondo e avete la pretesa di insegnare al mondo, se non ciechi che

guidano altri ciechi? E chi è il vostro Dio che misura la sua onnipotenza con la debolezza dell'uomo, se non l'Anticristo?

Allora, se tutto questo è l'Anticristo, questo apocalittico nemico dell'uomo, non è tanto lontano da noi, non è di là a venire, ma è in noi, figli e fratelli, si aggira in noi e fra noi da almeno tremila anni. Oh beata innocenza dello sprovveduto che getta uno sguardo al di là del velo del tempo e confonde il futuro con il tragico presente! Se questa è la verità, una diversa domanda dobbiamo farci: quando finirà il regno dell'Anticristo? Quando solo la maledizione sarà maledetta, quando saremo liberi dalla schiavitù delle passioni, dagli errori dell'ignoranza, dalle pene del timore, dalle angosce del desiderio; allora la bestia e il falso profeta saranno gettati nello "stagno ardente di fuoco e di zolfo". Quel giorno cesseremo di credere senza conoscere e di conoscere senza credere. Ma nella nostra debolezza, in attesa di questo giorno, come andare avanti? Come comprendere qual è la via più breve? Ascoltiamo con reverenza Chi può indicarcelo...

Kempis

Le beatitudini. Voce ignota.

Beati voi siete che potete affinarvi nell'istruzione, ma guai a chi non è convinto di nulla sapere, perché dell'umile è il Regno dei Cieli.

Beati voi siete che non conoscete l'obbligo di partecipare nolenti ai riti religiosi, ma guai a chi non trova tempo di dire una preghiera, perché di chi ama Dio è il Regno dei Cieli.

Beati voi siete che potete nutrirvi senza preoccupazione, ma guai a chi non dona il superfluo, perché di chi nulla possiede è il Regno dei Cieli.

Beati voi siete che non conoscete il giogo del lavoro ergastolo, ma guai a chi non è produttivo, perché di chi mette a frutto la sua esistenza è il Regno dei Cieli.

Beati voi siete che potete muovervi in una maggiore libertà sociale, ma guai a chi è schiavo di se stesso, perché dell'uomo libero è il Regno dei Cieli.

Beati voi siete che sul sangue dei vostri predecessori potete sognare e sperare in un mondo migliore, ma guai a chi sciupa l'occasione, perché dei puri è il Regno dei Cieli.

Voi avete udito che vi fu detto:

beati gli affamati e gli assetati di Giustizia, ma io vi dico: più beato ancora chi nulla desidera, nemmeno la Giustizia, perché di chi è morto a se stesso e fa la Volontà del Padre è il Regno dei Cieli.

Il Regno dei Cieli riposa nella quiete interiore.

Pace a voi.

La Voce

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Devo assolvere con molto piacere un piccolo compito. Anna e Loreno, la Guida Fisica l'aveva materializzata prima ed io l'ho consegnata.

Vi lasciamo, figli, momentaneamente, sperando che il vostro pensiero non si distacchi da questa serata. Non ho altro da aggiungere.

Fra tre settimane.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 358 - 20 giugno 1974

Kempis riepiloga su Dio

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vorrei, o figli cari, questi due nuovi osservatori in prima fila, così il padre Evo cederà il posto al figlio, e il figlio Fiorenzo, per cortesia, lo cederà al figlio Sandro.

Esiste Dio?

Voi, o figli, poco a poco andate familiarizzandovi con il concetto dell'Assoluto. È una lenta assimilazione e, per voi particolarmente, è stata più lenta, in quanto prima di arrivare a comprendere la spiegazione, voi dovevate porre la domanda. Intendo dire che molte volte ciascuno di voi, interrogando se stesso a proposito dell'idea della Divinità, non pensava al concetto dell'Assoluto, ma cercava di trovare in se stesso la risposta alla domanda: «Esiste Dio?». Ed allora può aver passato in rassegna le varie figurazioni dell'Ente Supremo che possono illustrare certe filosofie e certe religioni, e può essere arrivato alla conclusione che un Dio così fatto non può esistere.

Quale Dio esiste? E perché la creazione?

Noi abbiamo dovuto far sorgere in voi la domanda: «Quale Dio esiste?», prima di darvi la risposta, prima di cercare di illustrare il concetto dell'Assoluto. Voi non eravate particolarmente interessati a scoprire quale concezione di Dio poteva sopravvivere alle varie disamine della ragione, ai vari attacchi della logica. Così, ripeto, prima di dare la risposta, abbiamo dovuto farvi “sentire” la necessità della domanda.

Ma altri – che non siete voi – si sono domandati per molto tempo perché Dio doveva avere creato il Tutto, qual era la vera ragione dell'esistenza del Tutto. Così sono sorte varie ipotesi: **un atto d'amore, l'amore che per amare ha bisogno di un oggetto** e così via.

Fra tutte queste dobbiamo dire in tutta sincerità che **la più onesta era quella che diceva che la nostra mente di umani non può arrivare a comprendere il perché del Tutto**. Perché in effetti non occorre prendere in esame le varie spiegazioni, non solo date dalle filosofie o religioni occidentali, ma anche orientali, per scoprirne i punti deboli e le illogicità; ma di fronte a queste descrizioni così incomplete e inesatte, appunto, il dire che la nostra mente non poteva arrivare a comprendere, era forse l'atto più onesto che si potesse fare nella ricerca di Dio.

Poco a poco invece noi abbiamo cercato di farvi capire, e se è vero che abbiamo dovuto certamente rendere palpabile ciò che non lo è, definire ciò che è indefinibile, è altresì vero che attraverso a queste distorsioni della Realtà, noi abbiamo la convinzione di avere suscitato nell'intimo vostro l'intuizione del concetto di Dio, che se anche, ancora, non è il possesso di questo concetto – e non potrà esserlo che fra del vostro tempo – è tuttavia qualcosa che si avvicina più di ogni altro alla Realtà. È qualcosa che resiste agli attacchi della ragione e della logica. È qualcosa che tutte le volte che voi cercate di comunicarlo agli altri diventa un tantino meno preciso, ma che quando voi lo osservate nell'intimo vostro, nella vostra meditazione interiore, si avvicina invece un gradino di più alla Realtà ultima. Noi vi abbiamo instradato a questa conquista dopo avervi spiegato tante cose del mondo che vi circonda e voi non dovete soffermarvi ancora a guardare con occhi umani la vita che è attorno a voi; voi dovete vivere, questo è quello che intendiamo, ma conservando nell'intimo vostro ciò che vi abbiamo detto, cercando di ritrovare nella vita di ogni giorno quelle verità che vi abbiamo spiegato.

«È difficile – voi direte – specialmente dopo le ultime rivelazioni!». Ma pure così deve essere fatto, perché tante volte vi abbiamo ripetuto che l'acquisizione di un concetto, l'assimilazione di una verità, non può che passare attraverso a quelle fasi: **attenzione, consapevolezza, coscienza**. Se voi non ponete attenzione ad un problema – come non ponevate attenzione al

concetto di Dio perché non avevate in proposito domande da farvi – non arriverete mai ad essere consapevoli di quel problema ed una volta che ne sarete consapevoli, avrete mosso il primo passo per averlo assimilato, fatto vostro, scoperto, rivelato nelle sue più nascoste pieghe. Vivere, per voi che sapete che tutto esiste già da sempre e per sempre, e che solo una vostra illusoria percezione scandisce in un susseguirsi di tempo e in uno spostarsi di spazio inesistenti, può significare soggiacere ad una sorta di fatalismo; ma non è così, figli nostri, poiché voi sapete che ad una meta da raggiungere si può sempre pervenire attraverso a più vie.

Le vie per arrivare a Dio

C'è chi sceglie la via dell'azione diretta ed è quella, diciamo, che segue il naturale svolgersi del mondo sensibile; è quella più dolorosa, anche, se vogliamo.

E vi sono altre vie le quali, attraverso a convinzioni interiori, meditazioni, possono portarvi in modo forse più lieve alla stessa meta. Ecco dunque che la vostra scelta deve aprirsi di fronte a queste possibilità: scegliere la via che più si confà alla vostra natura, ma può essere anche utile scegliere una via che forse vi è meno congeniale, ma che può egualmente portarvi alla meta. Se voi guardate il dolore del mondo non potete che volgervi verso questo dolore e **porgere direttamente la mano a chi soffre**. È bello, è meraviglioso tutto ciò, o figli. È una cosa che non può essere definita; ma se voi andate oltre questo dolore del mondo nel senso reale, per cercare di trovare il vero significato di ciò che vi colpisce, che colpisce la vostra umanità, la vostra carità, il vostro altruismo, o figli, voi vedrete che è tanto bello aiutare chi soffre, ma scoprirete anche che è ancora più bello dare a ciascuna creatura l'aiuto del quale veramente ha bisogno e che molte volte non è quello che appare.

La vita dunque deve essere vissuta, ma deve anche essere meditata; deve essere vissuta nel senso di azione diretta, di esperienza diretta, ma deve essere vissuta nel senso di “compresa nella sua vera essenza, nel suo reale significato”.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Si manifesta la signora Bianca, da poco trapassata.

Nephes risponde ad alcune domande

Cari amici, Nephes vi saluta.

Da tanto tempo non venivo fra voi, ma con tanta gioia ritorno e vi saluto con tutto il mio cuore!

Ecco, io non ho niente di particolare da dirvi, ma vorrei che se voi avete delle domande da fare io sarò ben lieta di rispondervi perché non so se, poi, potranno essere fatte delle domande.

Ecco, voi avete capito che la vostra attuale fase di evoluzione comprende di acquisire coscienza, acquisire coscienza di tutto; così voi dovete meditare su tutto quello che vi accade, su tutta la vostra esistenza. Meditare non solo sui fatti di ogni giorno che vi accadono, ma soprattutto su quello che vi viene detto. I nostri Maestri, possiamo dire – vero, cari fratelli? – i nostri Maestri sono qua fra noi e attendono ogni istante che voi vi volgiate a Loro per chiedere una notizia ulteriore, una verità ulteriore a quella che vi hanno già data. Ma molte volte voi siete timorosi, avete paura di andare avanti; voi non sapete come fare per abbandonare quello che conoscete già, il vostro patrimonio, quello che cade sotto i vostri sensi, l’immagine della Realtà che vi siete fatti. Abbandonare quelle cose costituisce per voi un grande timore e così siete impediti a chiedere ulteriori notizie. Ma non dimenticate che lo scopo di queste riunioni è quello proprio di meglio conoscere, è quello di invogliarvi a chiedere sempre di più perché ci sono tante... non tante cose da sapere, ma tanti “sentire” da sperimentare. Non avete nessuna domanda?

Partecipante – *Volevo chiedere: le nostre Guide che vengono ad istruirci, si ricollegano ancora ai fotogrammi del piano mentale per comunicare con noi?*

Nephes – Sì, certo. La comunicazione di questi alti Maestri è cosa molto complessa che io non saprei spiegarvi, sorella. Sono addolorata ma è una cosa molto complessa.

Partecipante – *Posso chiedere se questo momento storico... – se quel pensiero che avevo fatto – cioè che rappresenta il momento di acquisizione di autocoscienza e libertà, è giusto?*

Nephes – Sì, sì; infatti è proprio così. Quello che è per voi è per tutta l'umanità, l'umanità che deve acquisire coscienza, mi spiego? Vedete, adesso a voi parlano di una grande crisi, una grande crisi economica. Certo che la crisi ci sia non importa che siano i giornali a darne notizia: è la crisi della rinnovazione. Però questa grande crisi economica in effetti non esiste così gravemente come viene prospettata, ecco. Ora dice: «Cosa c'entra questo con l'acquistare coscienza?». No, ciascuno di voi, come esponente di una società, deve arrivare ad avere una coscienza dei problemi della società nella quale vive e riuscire – si capisce, con un certo margine di tolleranza – a capire quando le cose sono vere e quando invece sono montate per altri fini. Non so se sono stata chiara.

Partecipante – *Noi cosa possiamo fare?*

Nephes – Quello che ciascuno di voi singolarmente può fare sarà altri a dirvelo, non sarò io. Ma importante appunto, come vi ha detto la vostra Guida, è porre attenzione e... – poi cosa accade?... – dopo l'attenzione subentra la consapevolezza ed infine la comprensione. La coscienza, come io ho udito dire pochi momenti fa dalla vostra Guida.

Partecipante – Posso fare a te una domanda che volevo fare a Lilli?

Nephes – Se io sono in grado di rispondere, ben volentieri!

Partecipante – Circa quanto ci è stato detto da Mattei, come possiamo riuscire a trasformarlo in qualcosa di utile? C'è una possibilità o è soltanto un'altra prova?

Nephes – Io credo che le prove sono date principalmente per voi. Comunque può darsi che questa cosa abbia un seguito.

Partecipante – Possiamo fare qualcosa noi?

Nephes – Non credo. La cosa può darsi che maturi da sé.

Partecipante – Si creano delle forze pensiero?

Nephes – Vedrete, vedrete. Non vorrei svelare il vostro futuro. Vedrete!

Partecipante – Ma circa le domande che potremmo fare, come si fa a fare domande su cose che ci sono completamente sconosciute? Noi cerchiamo di capire quali sono i “sentire” più alti del nostro, quelli dell'akasico...

Nephes – Certo che il “sentire” non può che essere sperimentato, io credo. Come il concetto di Dio – come diceva la vostra Guida – non può che essere vissuto da chi si immedesima in Dio; ma poi ci si può avvicinare: anche rendendo più imprecisa la cosa ma ci si può avvicinare: sempre fissando l'attenzione su quello che è il concetto, il problema. Io vi voglio dare un esempio: vi è stato detto che l'io non esiste, ecco, vi siete fermati! Durante questo ciclo di riunioni – se mi consentite di dare un giudizio – le comunicazioni sono venute perché i vostri

Maestri sono Loro che hanno trovato gli argomenti, che hanno voluto parlarvi; ma se fosse per voi che cosa sarebbe successo? Niente! Poco, vero?

Partecipante – *Su questo “io” abbiamo meditato...*

Nephes – Voi credete di avere meditato abbastanza, ma io credo che anche l’ultima volta scorsa è bastata la domanda di un figlio che io non avevo mai visto qua presente, ecco che subito la risposta vi è stata data, subito! Comunque certo che se il problema non lo ponete, non lo centrate o non vi interessa, è anche vero che... E allora se vi interessa... siete un po’ – scusate cari – un po’ abituati ad avere la pappa scodellata senza fare alcuna fatica. Se non avete altre domande...

Partecipante – *Posso pregarti, se è possibile, di aiutare quella creatura, Palmerini, che ha chiesto fosse suonato, al suo trapasso, l’“Inno alla gioia”?*

Nephes – Certo che sarà stato aiutato, certamente.

Partecipante – *Per la questione dei quadri, potete dirci qualcosa?*

Nephes – Io penso che dovrebbe essere la Guida.

La funzione dell’arte è una funzione che arriva solo a livello del mentale?

Nephes – Vedi, innanzi tutto c’è da dire questo: che se noi diciamo per esempio: ciò che noi desideriamo arriva solo a livello dell’astrale, oppure arriva anche a livello del mentale? È indubbio che il desiderio che appartiene al corpo astrale, il mondo delle sensazioni, delle emozioni e via dicendo, arriva indubbiamente al corpo mentale. Allo stesso modo tutto quello che può appartenere al pensiero, arriva indubbiamente anche al corpo akasico. Cioè, in ultima analisi, il corpo fisico, il corpo astrale, il corpo mentale – cioè il corpo fisico dell’uomo – tutti

i suoi bagagli di desideri, di ricerca di sensazioni, di emozioni, tutto il suo pensare, tutto il suo speculare e via e via, altro non sono che strumenti per formare la coscienza individuale. Quindi tutto quello che capita nel mondo individuale, non c'è dubbio alcuno che è tale perché la coscienza dell'uomo si costituisca. Ancora più chiaro questo è per tutte quelle attività dell'individuo che si avvicinano di più alla sua coscienza, come attività che possono in qualche modo interessare la bellezza, l'armonia, il misticismo e via e via dicendo. Non so se sono stata sufficientemente... chiara.

Partecipante – *Posso fare una domanda?*

Nephes – Ma certo.

Partecipante – *Questo oggetto, che ora ho in mano, che è stato regalato da quel ragazzo che è stato nel Tibet e che dovrebbe avere un significato simbolico, religioso, potresti dirci che cosa rappresenta?, che cosa vuol dire?*

Nephes – Non conosco. Dovrei fare una ricerca.

Partecipante – *Scusa, per quell'amico che desiderava assistere e voleva fare una domanda per lui molto importante, puoi dire qualcosa?*

Nephes – No. Dovrei andare a vedere questa creatura, ma non è nostra abitudine. Quando sarà presente...

Partecipante – *Un'altra cosa: la mamma soffre molto, potreste aiutarla?*

Nephes – Questo lo farò ben volentieri.

Vi saluto, cari, con tanto affetto.

Kempis. L'io è un fantasma della mente.

Pace a voi!

Vedete come poco a poco, figli e fratelli, voi andate a familiarizzarvi con i concetti nuovi, con la spersonalizzazione dell'individuo, come vi rendete conto che questo io non esiste. Se voi vi concentrate nella Verità ultima che vi abbiamo dato della coscienza individuale, ecco che vedete poco a poco questo io sfumare. Vi resta più logico che non esista ed in effetti non è che una rappresentazione della mente. È un frutto di un passaggio nell'evoluzione dell'individuo di un grado intermedio del “sentire” individuale. Certo che è chiaro che quando la mente viene abbandonata veramente come un veicolo che più non serve, è chiaro che l'io non esiste più perché è un fantasma creato dalla mente. Sempre di più, sempre di più, vi rendete conto che tutti gli individui hanno una base comune, che tutti sono veramente fratelli; tanto “fratelli”, addirittura, che è quasi un assurdo parlare di “tutti”, di molteplicità; si tratta senza dubbio di un corpo unitario. **Siamo, in sostanza, un insieme di “sentire” relativi i quali sono, ciascuno, per legge di aggregazione, susseguenti a gruppi;** ma se andiamo a scavare – come voi stessi questa sera avete intravisto – scorgiamo chiaramente che facciamo parte di un unico corpo. Allora, di fronte a queste verità, è chiaro che certi insegnamenti che tornano ai nostri orecchi hanno un fondamento in una verità molto importante: gli insegnamenti dei Maestri, i Comandamenti, il Dharma, insomma quelle che oggi noi possiamo definire regole di buona condotta, hanno invece un fondamento, traggono origine dalla conoscenza di una Realtà ed hanno quindi un fine che va oltre quello immediato della buona relazione fra gli uomini. Quando si dice “non uccidere” o “ama il prossimo tuo come te stesso”, si dà una regola di buona condotta; però se noi andiamo non alla lettera di questo insegnamento ma allo spirito,

vediamo che questa regola di buona condotta poggia su una verità, su una profonda conoscenza della Realtà. Allora questi insegnamenti avrebbero quindi una lettera ed uno spirito. E restare troppo attaccati alla lettera non è che fonte di incomprensione. Voi siete qua per comprendere lo spirito.

Lo stesso Cristo – voi lo sapete e lo dico per il nostro Catechista – secondo un episodio riportato dai Vangeli Apocrifi, vedendo un uomo che lavorava di sabato disse: «Tu sei beato se hai compreso la legge, ma sei un reprobato se non l’hai compresa. Se tu hai compreso lo spirito della norma allora tu sei beato e puoi anche andare contro la lettera che fa un divieto; ma se tu non hai compreso questo spirito e sei convinto di violare la lettera, allora tu sei un reprobato».

Il desiderio è vita

Quando noi vi diciamo “non dovete desiderare”, intendiamo dire: «Non dovete avere desideri egoistici...», perché il desiderio è vita, figli e fratelli. Guai a chi non ha nessun desiderio, guai a chi è abulico. **Il desiderio è un incentivo all’azione**; occorre estirpare l’io e continuare a desiderare, allora, in senso altruistico. Quando vi diciamo “non giudicate” diciamo: «Non innalzate il vostro io abbassando quello degli altri...». Dunque, queste che sembrerebbero – anche queste – regole di buona condotta nascono dalla constatazione che l’io non esiste. Tutto quello che si fonda sull’io è fondato sull’illusione. Pensate quale catastrofe sta per abbattersi su questa società fondata sull’io! Basterà un soffio e l’enorme castello di carte cadrà. Ma il soffio capace di ciò è il soffio dello Spirito e spira dove e quando vuole; donde viene e dove va nessuno lo sa. Sciocchi se pensate di poter conservare il vostro patrimonio e i vostri privilegi! Lo sfruttamento di molti che ha creato la fortuna di pochi non appartiene al futuro dell’uomo! La constatazione che l’io non esiste porterà quell’eguaglianza che oggi utopisticamente si vuole imporre dall’esterno, ma che si realizzerà grazie a una conquista interiore del singolo. Pensate che meraviglia! Nella società futura si incoraggeranno i giovani, si aiuteranno i vecchi, gli uomini collaboreranno ma soprattutto i massimi saranno tali per servire i minimi.

Se questa dunque è la società che vi attende, perché non lavorare per realizzarla subito, magari... con una rivoluzione? Certo che accaparrare e tenere nascosti dei prodotti e far soffrire chi ne ha bisogno, o avvelenare le genti solo per realizzare facili guadagni, o andare al potere per meglio amministrare i propri interessi, o far finta di credere che l'esercitarsi all'assassinio possa costituire un semplice hobby come collezionare francobolli, o lamentarsi del proprio lavoro perché – ripeto testualmente – “l'ambiente climatizzato per dare più agio a chi lavora potrebbe anche portare un raffreddore”, o perché “lavorando ci si può spezzare le unghie”, sono delitti che chiedono vendetta al cospetto di Dio e meritano una rivoluzione. E allora chi può contestarvi il diritto di esigere una società migliore?

Creerai una società migliore se...

Se l'opinione del gregge comune non sarà tua regola di condotta,
se sarai tollerante con gli altri quanto lo sei con te stesso,
se saprai comandare più a te stesso che agli altri,
se sarai giusto più che buono, indulgente e comprensivo specie con i deboli,
se lavorerai pazientemente,
se mai risponderai con un rifiuto ad una richiesta o ad un'offerta,
se potrai avere ricchezze e onori ma non esserne schiavo,
se potrai godere della solitudine, ma non avrai paura della compagnia degli uomini e viceversa,
se saprai essere povero e parsimonioso,
se potrai sopportare di buon grado l'oblio e l'ingratitude degli uomini,
se saprai camminare da solo senza grucce, eccitanti ed illusioni,
se saprai essere infantile con i fanciulli, gioioso con i giovani, posato con gli anziani, paziente con i pazzi, felice con i saggi,
se saprai sorridere con chi sorride, piangere con chi soffre, e saprai amare senza essere riamato,
allora, figlio mio, chi potrà contestarti il diritto ad esigere una società migliore?
Nessuno, perché tu stesso, con le tue mani, l'avrai creata!

Pace a voi!

Kempis

Partecipante – *Posso scattare? (Effetti luminosi).*

Michel – Ormai siamo al termine. Desideravo dirvi che l'altra volta, durante il fenomeno, era in formazione l'apporto che costituì il regalo per la figlia Anna e il figlio Loreno, quindi speriamo che sia venuto questo oggetto parzialmente, che sia visibile parzialmente insieme alle mani. Avete compreso? Lo speriamo.

Partecipante – *Volevamo tanto ringraziarvi, è stata un'emozione indimenticabile! Grazie!*

Michel – L'Altissimo solo sia ringraziato. Ora dovrete recitare una preghiera per riportare un poco di forza. Sì, il Padre Nostro.

Michel

Creature... testimoni dell'amore... Amore... L'amore è Dio! Dio non è più il severo, quasi inaccessibile censore degli uomini, ma è nato fra noi, ne abbiamo udito i vagiti. È stato un giovane che pensa ed ama, un contestatore, un fuorilegge, un puro che ha scacciato i mercanti dal Tempio e un casto che ha saputo perdonare l'adultera. Un idealista che è morto per la verità. Per amore, Dio non è più l'Assoluto impenetrabile nelle profondità dello Spirito, ma attraverso a tante voci è giunto fino a voi e non se ne duole se ogni tentativo di comprenderlo suona, in definitiva, come una bestemmia. Chi ama ha nell'amore stesso la sua ricompensa. Amare è vivere e conoscere è pregare e essere l'uomo-Dio.

Amate, fratelli! Se fosse possibile comprare la capacità di amare, voi potreste dare tutte le vostre sostanze, ciò che sperate o che siete con il vostro sangue, voi stessi e financo la vostra anima, ma la capacità di amare l'avreste comprata per nulla.

Amate, l'amore è amore. L'amore è Dio! È Dio!

Pace, pace a tutti.

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Chiudiamo questo incontro ed è anche l'ultimo della serie di questo periodo.

Come al solito faremo la pausa estiva per darvi modo di riflettere su quello che è stato detto in questo periodo.

Prima di lasciarvi, se avete delle domande da rivolgermi, sarò ben lieto di rispondervi.

Partecipante – *Quella fotografia posso anche mandarla?*

Dali – Sì, certo. Certo. Comunque, vedete figli, noi vi avevamo detto una cosa, e cioè di non far intendere a quella creatura... è vero? Tutto questo per non impaurirla, perché naturalmente ha avuto dei pensieri come: «Mi potrebbero addormentare e portarsi via certi valori...», e via dicendo. Quindi non sarà bene insistere in queste visite per questo motivo. Noi non possiamo assecondare il suo desiderio, possiamo solo dire certamente che sono quadri di autori notevoli, ma più di così no.

In quanto al fenomeno, la comunicazione del Caravaggio, voi sapete che questa ha lo scopo di dimostrare che ci troviamo di fronte ad un fenomeno che se anche non lo si vuol spiegare con la teoria spiritica – secondo gli accesi positivisti – per lo meno è autentico, vero? Perché il fenomeno in sé non serve a dimostrare, a chi non crede nella sopravvivenza dell'anima... niente. Perché chi a priori nega ogni intervento di Entità in queste riunioni, spiegherà questo fenomeno con la lettura del pensiero o con la chiaroveggenza o in qualunque altro modo la cosa. Cioè, questo Ente che parla, che dovrebbe essere secondo loro tanto bravo da essere il risultato dei vari psichismi presenti e da essere tanto capace da arrivare in un determinato posto, di conoscere un quadro di autore, od un pensiero supposto di un quadro d'autore, leggere l'indirizzo dove si trova, la descrizione della persona che ne è proprietaria, poi tornare qua fra

voi – ingannando se stesso e voi – per mascherarsi da Entità. In ogni modo loro pensano così e così rimane la loro convinzione. Ma anche chi pensa così, dovrà tuttavia ammettere che non siamo qua di fronte a quegli isterici vaniloqui privi di ogni controllo che molto sovente si chiamano sedute spiritiche o medianiche. Allora questo serve unicamente per ammonimento a voi: quando vi diciamo qualcosa come in quel caso lì, attenetevi scrupolosamente alle nostre istruzioni perché c'è sempre una ragione ed è una ragione a difesa vostra e delle creature; in quel caso, della creatura anziana alla quale avete, in un certo senso, dato delle ore di paura. Sono stato chiaro, figli?

Vi benedico e abbraccio tutti caramente.

Prima di lasciarvi desidero dire qualcosa a questi nuovi osservatori, questi figli che ultimamente sono venuti qua: il figlio Sandro e il figlio Marcello. Al figlio Marcello dirò che pensi a noi come del resto ha pensato anche per il passato: che noi avremo altre occasioni di sentirci. Al figlio Sandro dico questo: che ripensi, anche lui, a quello che ho detto. Tu hai scelto la via dell'esperienza diretta e hai fatto bene perché hai seguito un tuo impulso. Ma ricordati che molte volte – e forse proprio qui dove sembra vi siano tante fonti di aiuto – può esservi bisogno di un altro genere di aiuto che attualmente forse non sei ancora in grado di dare, ma che potresti essere in grado di dare in futuro. Allora, quando sarai pronto, chissà che tu non scopra più vicino queste creature bisognose di quell'aiuto che tu saprai dare.

La pace sia con questi figli e con tutti voi, cari.

Dali

Riunione 359 - 04 Luglio 1974

Dali. Parliamo in generale di voi, di quello che dovete fare.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Queste sono quattro chiacchiere in famiglia, o figli, che non rientrano nel ciclo delle nostre riunioni. Poiché siete riuniti così bene in armonia noi non possiamo non salutarvi. Voi sapete che tutte le volte che vi riunite nel nostro nome o che parlate di noi, noi siamo presenti. Alcune volte possiamo farvi percepire la nostra presenza, altre no; ma voi siate certi che sempre siamo lì, con voi e fra voi.

Questa sera eccoci qua, ci facciamo sentire. Per dire che cosa, figli?

Per parlare in generale di voi, di quello che dovete fare. Dovete parlare, dovete discutere l'insegnamento, tutti, indistintamente, senza timore di errare, senza aver paura nel manifestare ciò che è per voi motivo di dubbio, di incertezza, di confusione, perché dobbiamo andare sempre avanti: approfondire l'insegnamento.

Ve lo abbiamo detto altre volte: non veniamo per dare dei fenomeni, per dare delle dimostrazioni delle sedute medianiche: **veniamo per portarvi queste verità. Per parlarvi di cose delle quali – possiamo ben dirlo – nessuno ha mai parlato**, così, da uomo a uomo. E quindi vogliamo che ciascuno di voi, figli, partecipi all'insegnamento, comprenda pienamente quello che vogliamo dire. Noi possiamo proseguire nelle spiegazioni solo se vediamo il vostro interessamento, solo se vediamo che voi ci seguite, comprendete, vi ponete altri interrogativi; altrimenti non possiamo andare avanti.

Se vi avessimo parlato dei problemi dei quali oggi vi parliamo, degli insegnamenti che oggi conoscete, tanto tempo fa quando non c'era – per questi – l'interesse che c'è oggi, che cosa avreste compreso? Niente! Per portarvi su un nuovo terreno dell'insegnamento abbiamo dovuto, molte volte, tirarvi per i capelli, ripetere, indicarvi che volevamo dirvi qualcosa di nuovo – pensate! – per farci seguire. Se non ci seguite, o figli, se non partecipate alla

discussione, all'insegnamento, alla comprensione, non possiamo andare avanti. E il nostro scopo non è quello – lo ripeto ancora – di mostrare la realtà delle riunioni medianiche.

Abbiamo ammesso degli osservatori, e continueremo ad ammetterli perché è giusto che sia così, ma questo unicamente perché le creature abbiano un'idea di quello che è una “riunione”.

Dopo di che, se vogliono continuare a partecipare, debbono interessarsi all'insegnamento perché questo è il vero scopo della nostra venuta. Voi lo sapete bene, è vero, figli cari? Quindi in questo senso lavorate. Voi dovete essere in grado di rispondere agli osservatori che vengono, qualora a loro interessi l'insegnamento, di dare le prime nozioni, i primi fondamenti fino ad arrivare all'insegnamento ultimo. Allora potranno essere ammessi con regolarità senza che perciò sia intralciato l'insegnamento che stiamo dando a voi. Mi sono spiegato, figli? In questo modo dovete agire. Queste sono le quattro chiacchiere in famiglia che avevo desiderio di fare con voi.

Ora, particolarmente, vorrei rivolgermi alla figlia Anna che ha la madre sofferente, è vero, figlia? Ma come tu hai compreso, il più grande dolore, in questo momento, lo stai avendo tu. Ora, soprattutto, desidero toglierti ogni dubbio in questo senso: non devi macerarti nell'idea che questa sofferenza, o questo stato di salute della madre tua, avrebbe potuto essere evitato. Ascolta, figlia: il male era quello che ti fu detto, era una malattia che oggi non perdona, è vero, figlia? Ma c'era una possibilità: la possibilità di trasformare questo Karma doloroso in uno diverso, in quello che tu stai vivendo. E fra i due – credi – è stato possibile farlo, volgerlo in modo più favorevole, perché se tu avessi visto spengere quella creatura che ti è tanto cara – che oggi ti è madre e che una volta ti fu figlia – se fosse stato vissuto l'altro Karma l'avresti vista spengersi fra atroci sofferenze; mentre così, la vedi spengere in un lento distacco ed hai la certezza che ella non soffre!

Partecipante – *Scusa, chi ha potuto scegliere questo Karma?*

Dali – Penso che se ripensi alle parole che ti dicemmo, puoi avere la risposta. Dunque la malattia era quella e non lo è più. È una “variante” che puoi vedere, anche purtroppo in un aspetto tragico, ma che – ricorda – è volta nel modo migliore che era possibile. Dunque abbi la certezza, o figlia, che per te è attualmente la coppa di assenzio da bere, ma in questo sopportare il dolore pensa che la figlia Clara non soffre come tu puoi immaginare, o come poteva soffrire diversamente. Non so se più chiaro di così posso essere.

Partecipante – Sì, grazie. Scusa, è l'effetto di una causa?

Dali – Sì, sempre. Ma l'aver conosciuto e creduto a queste verità, figlia, ha reso possibile, per te, questo cambiamento in un calice meno amaro.

Partecipante – Grazie!

Dali – Non c'è niente da ringraziare. Voi sapete: **l'esperienza diretta ha sempre, come alternativa, la “comprensione” e sta nella vostra buona volontà sostituire all'esperienza diretta la comprensione.** Dunque, se qualcosa e qualcuno c'è da ringraziare, c'è da ringraziare l'Altissimo e poi te stessa. Non altri.

Noi vedremo ancora di fare ciò che ci è possibile perché questa figlia ti dia meno preoccupazione. La pace sia con te, figlia!

Partecipante – Grazie!

Dali – Desideravo anche incoraggiare tutti voi. Non so se riuscirò a ricordarvi tutti uno per uno... non ricordarvi nel mio cuore, ma come tempo vostro.

Il figlio Christian, la figlia Anna: il figlio Christian deve continuare, come fa, la sua azione di propaganda di queste verità, è vero? Va bene e seguici come noi ti seguiamo. Tutti, o figli.

La figlia Maria alla quale – se mi consenti farlo fra tutti gli altri tuoi fratelli – dovrei rivolgere un piccolo rimprovero perché, figlia, tu avevi la possibilità diciamo di... istruire, di educare delle giovani creature che ti erano molto affezionate. Dovevi continuare ancora un poco. Accetti questo piccolo rimprovero?

Partecipante - ...

Dali – Allora, allora, se ancora si ripresenterà l’occasione, stringi i denti perché il seme di bene che si può seminare non ha prezzo; può costare una enorme fatica, ma non costerà mai niente in confronto a quello che reca. È vero, figlia? È di tutti voi che siete ancora ottenebrati dalla materia. Non è un tuo difetto.

E tutti gli altri figli... Il figlio Riccardo pensate che potrà forse curare il corpo ed anche lo Spirito dei suoi pazienti. Quale fortuna! Quindi continua così. Tutti! Che dire degli altri che conosciamo già da tempo? Ho detto: “non so se potrò nominarvi tutti”. Ma ad ognuno di voi avrei qualcosa di particolare da dire. Durante questo ciclo non è stato possibile fare un colloquio o due colloqui a solo con ognuno di voi. Chissà che non lo si possa fare prima di cominciare il nuovo ciclo, è vero? Se ciò sarà possibile lo faremo con tanta gioia, figli. Qualcuno di voi ha delle domande?

Partecipante – Perdoni, posso osare una domanda?

Dali – Certo.

Sugli insegnamenti del Cerchio: se a qualcuno non gliene frega nulla????

Partecipante – Non è possibile – certamente è un torto – che uno non osi chiedere di andare avanti nei vostri insegnamenti perché egli li senta troppo superiori alla propria mente, e si senta già talmente appagato, arricchito da quello che ha potuto capire...

Dali – Certo, figlia, certo. L’abbiamo sempre detto, è vero? Queste cose ulteriori delle quali vi parliamo sono per chi sente la necessità di avere un quadro completo di tutto, è vero, figlia?

Partecipante – *Ma forse è anche una vigliaccheria pensare così, no?*

Dali – No, no certamente. Certamente no. Noi andiamo avanti perché vediamo che qualcuno di voi, molti, hanno interesse a sapere di più; altrimenti – ancora lo ripeto – poiché il nostro compito non è quello di dimostrare ad un gran numero di persone come avviene una riunione, altrimenti, se non ci fosse da andare avanti, vi avremmo già lasciati.

Partecipante – *Oh Dio, no!!!*

Dali – Ciò non toglie che, per qualcuno, quello che abbiamo detto sia già più che sufficiente. Ed è bene che sia così. Non c’è niente da rimproverare, anzi.

Partecipante – *Grazie!*

Dali – L’Altissimo solo sia ringraziato.

Partecipante – *Scusa, altre volte quando si chiudeva il ciclo, Kempis ci lasciava con un compito, l’esortazione a meditare su una particolare cosa. Puoi farlo tu?*

Dali – Vedo che avete delle domande: meditate su quelle. Certo che avete in un certo senso – mi riferisco particolarmente all’ultima domanda – avete visto giusto. Perché se dal Tutto si vuole osservare – detto con termini umani – una parte, quella parte sola esiste. La parte del Tutto sarebbe un Cosmo – perché in quella sola ci si immedesima. Se voi avete davanti a voi una stanza e volete osservare i particolari di questa stanza, il resto non esiste, voi non lo vedete,

vedete solo quel particolare. In questo senso vanno intese quelle parole che avete lette. Quindi un Cosmo solo alla volta può esistere. M'intendete, figli? Un solo "sentire" alla volta può essere percepito.

Partecipante – *L'esempio era proprio questo, no?*

Dali – Certo. Anche il "sentire" della individualità – "sentire" simultaneamente tutti i "sentire" individuali – diventa un "sentire" unico rispetto a tutti i "sentire" delle altre individualità. Meditate su questo.

Come vedete andiamo sempre più verso l'Unità del Tutto. Vi abbraccio tutti.

Partecipante – *Posso fare una domanda?*

Dali – Certo, certo.

Domanda di un partecipante. Come si concilia la non esistenza dell'io con l'evoluzione.

Dali – Vedi, quando noi prendiamo in esame gli animali, ad esempio, negli animali – non dico i più evoluti, che in essi già si hanno i primi accenni di individualizzazione, ma i meno evoluti – negli animali non vedi l'io, è vero figlia? Perché l'animale, come sapete, non dice mai «Io ho fame...», «Io ho freddo...», ma in base ad una sua sensazione, rivela fame, sete, freddo, e si comporta di conseguenza. È dunque un mondo che non conosce l'io. L'io nasce col nascere della mente; attraverso alle possibilità di procurarsi il cibo – cioè attraverso all'esercizio che fa un animale per procacciarsi il cibo – mette in moto la materia che costituisce il suo corpo mentale, la sviluppa e nasce il corpo mentale, nasce la mente di quell'individuo animale. A questo punto si passa nell'incarnazione umana, ma nascendo la mente – essendo sviluppata la mente, l'intelletto – nasce l'io. È una logica conseguenza perché di fronte ad una possibilità forte di ragionare – forte rispetto all'animale, intendo – il sentirsi distinti da quanto ci circonda

crea questo spettro dell'io. Dunque l'io esiste in quanto è una falsa percezione; allora non ha influenza sull'evoluzione il fatto che l'io realmente non si trovi come parte costituente dell'individuo. Tu vedi che l'animale non ha l'io eppure evolve, nel suo modo, cioè costituisce i suoi veicoli che lo faranno essere uomo. L'uomo evolve proprio attraverso all'io, ma quando è tanto evoluto l'io sparisce; l'uomo comprende che l'io è un'illusione come un'illusione ottica: è un'illusione della sua mente. Quindi il fatto che l'io non esista nella costituzione dell'individuo, non ha nessun riflesso nell'evoluzione. Direi che questa illusione è uno strumento dell'evoluzione come tutte le altre illusioni. Sono stato sufficientemente chiaro?

Partecipante – *Vorrei sapere se posso rispondere alle domande che mi vengono fatte nel mio ambiente circa le verità di cui voi ci parlate. Se ne sono in grado.*

Dali – Devi “sentirti” soprattutto in grado. Comunque io do sempre un avvertimento di prudenza: valuta se questo non può comportarti un danno in qualche modo, prima di esporti molto. Questo lo dico indipendentemente dal fatto in sé, come avvertimento generale, perché non vogliamo che voi siate sottoposti a delle delusioni. Voi parlavate prima del Cristo. Ecco, noi dobbiamo dire **che il Cristo fu un imprudente perché, certamente, sfidò i pregiudizi del suo tempo con i Suoi sermoni. Ma Lui lo poteva fare perché aveva la forza di farlo. Ora voi, se lo fate, dovete farlo perché trovate la forza di farlo, non perché ve lo diciamo noi. È vero? Questo è importante.**

Partecipante – *Se noi abbiamo la forza?*

Dali – Ma se voi avete la forza non solo potete farlo, ma dovete farlo; perché è importante che come avete ricevuto voi diate, figli. Quindi certo che puoi rispondere, figlia, ma devi essere tu a dirlo, devi sapere tu se hai la forza di metterti in quella situazione. Dopo di che, se tu sai, se giungi a conoscere di avere la forza, sii certa che non ti abbandoneremo.

Partecipante – Grazie.

Partecipante – Dali, hai niente da dire alla mamma dello strumento?

Dali – Oh certo, certo! Dirle che sia serena sotto tutti i punti di vista: che sia sempre con la mente tranquilla, che noi la seguiamo sempre – come tutti voi – e che sempre ci è stata e sempre ci sarà cara nello stesso modo.

Partecipante – E il babbo?

Dali – Sta bene, sta bene. Riposa ancora.

Partecipante – E il mio babbo?

Dali – Oh, è già un pezzo avanti! Vi benedico tutti.

Partecipante – Dali, perdona, quel nostro collega che è molto grave, a Mantova, possiamo tentare di portargli aiuto con queste cose, o no?

Dali – Portami a questa creatura, figlia... (pausa)... No, non è il momento.
Che la pace sia con tutti voi...

Partecipante – Scusa, per quella ragazza, Marianna...

Dali – Non posso rispondere a questa domanda... così. Vedrò di suggerirti.
Pace a tutti voi, figli cari.

Dali

Riunione 360 - Volume 16

Prefazione di Dali al libro “Dai mondi invisibili”

Inizio del lavoro per il prossimo libro. Dali scrive, in ufficio, la seguente presentazione. Scritto per “Dai mondi invisibili”; nel libro risulta modificato.³⁵

Ai lettori.

Certamente molti si chiederanno che utilità può avere un altro libro sui fenomeni medianici dopo tante opere analoghe, fra le quali non poche che si propongono di trattare la materia da un punto di vista scientificamente rigoroso e perciò più adatto ai tempi nei quali viviamo, anche se in realtà la scienza ufficiale ignora questo campo di indagine. Il fatto è che leggendo quelle opere, mentre si torna inevitabilmente a fenomeni ormai noti, accaduti nella migliore delle ipotesi decine di anni fa, ci si rende conto che esse finiscono col togliere ai fatti quella spontaneità e quel contenuto umano che probabilmente ne costituivano la vera ragione. D’essere, in cambio di una produzione che non va oltre una narrazione distaccata e fredda, fine a se stessa.

Tanto vale, allora raccontare i fatti come sono accaduti, con tutte quelle annotazioni umane necessarie a focalizzarli, lasciando che si facciano giustizia da soli, certi che i nostri lettori non hanno bisogno di qualcuno che giudichi per loro.

Un’altra ragione che ci ha spinto a raccontare questo caso di medianità si è determinata osservando che generalmente le medianità sono tipiche: infatti è raro che fenomeni fisici si accompagnino a comunicazioni intellettive di un certo rilievo o viceversa. Qui, invece, siamo di fronte ad una medianità a larghissimo spettro e che tale si mantiene nel tempo.

³⁵ Nota apposta sul ciclostilato della signora Nella Bonora.

Pensiamo che l'aspetto poliedrico del fenomeno debba essere segnalato ed abbia la possibilità di interessare più persone.

Quanto il lettore può trovare qui è una parte di quello che abbiamo osservato ed ascoltato in trent'anni di sedute.

Le annotazioni, presentazioni, riassunti scritti in corsivo sono opera nostra: tutto ciò che è scritto nel normale corpo di stampa è stato ripreso direttamente e letteralmente dalle registrazioni sonore delle comunicazioni medianiche.

Tanti sono i fatti ed i messaggi che per ragioni di spazio non abbiamo potuto includere nel presente volume.

Tra l'altro non vi sono comprese le esperienze strettamente personali che ciascuno di noi ha avuto; quelle che colpiscono e più convincono dell'esistenza di una realtà tale e quale i nostri interlocutori ce la prospettano.

E nella parte che tratta dei messaggi ricevuti, la selezione è andata a discapito soprattutto dei concetti meno accessibili: quelli che illustrano come la realtà che ci appare proteiforme sia in effetti unica ed immutabile.

Tutto ciò è, invece, gradualmente e dettagliatamente esposto in una raccolta delle comunicazioni che abbiamo intitolato "Sintesi". Il volume, che non è mai stato in vendita, potrà essere stampato se interesserà ad un certo numero di persone.

Questo perché intendiamo che al di là dell'interesse al fenomeno, il messaggio recato dai comunicanti possa essere utile per il suo valore intrinseco che non è certo da sottovalutare.

Può sembrare strano che in un'epoca di razionalità e di concretezza si scriva di cose che non sembrano utili per la società. Siamo convinti che l'eccessiva razionalità che non lasci posto all'elemento umano finisca col divenire crudele e col soffocare i portati dell'uomo se il singolo non prende coscienza di se stesso e di ciò che può rappresentare nella collettività.

I messaggi dei nostri misteriosi interlocutori hanno tutti quest'ultimo fine di affrancare l'uomo dalla propria ignoranza, dalla paura dell'ignoto, dall'erronea visione di se stesso al centro di una realtà caotica ed apparentemente senza scopo.

La possibilità di ritrovare il senso di ciò che siamo e che facciamo, non già affermando che il valore di tutto sta in una vita oltre l'umana, ma comprendendo l'importanza del presente e perciò della nostra attuale esistenza, crediamo renda degno di attenzione qualunque messaggio dato con questo scopo.

Circa il raggiungimento di questo intento e quindi l'utilità della pubblicazione, siamo consapevoli che la nostra fatica di selezionare e sintetizzare trent'anni di sedute non può essere immune da difetti, ma siamo confortati dalle parole dei nostri interlocutori e cioè che se questo libro fosse utile anche ad uno solo dei lettori, ciò basterebbe a giustificarlo.

Non ci resta altro da dire se non augurare una buona lettura.

Il Cerchio Firenze 77

Riunione 361 - 19 Dicembre 1974

Dali. Scoprire le verità punti di passaggio significa “morire ogni giorno”.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi.

Eccoci nuovamente riuniti. Riuniti – noi confidiamo – nella ricerca della verità, animati da uno spirito di analisi, da una volontà di approfondire, di vedere il vero.

Voi siete consapevoli che questo “vero” si chiama “insieme di punti di passaggio” che di volta in volta aprono nuovi orizzonti. È come colui che è intento a camminare lungo un sentiero e di tanto in tanto si volge indietro a guardare i luoghi che ha lasciato; così voi, di tanto in tanto, ripensate a quello che credevate prima di avere raggiunta ed ampliata una verità e quasi – da quella che dovrebbe essere stata superata – siete tratti indietro, quasi come se un senso di nostalgia vi impedisse di abbandonare il vecchio punto di vista, di lasciare l’approdo che fu di salvezza ieri, di tentare nuove strade, nuove mete, di azzardare cammini ulteriori. Ma noi siamo qua per questo. Non per incitarvi a rimanere cristallizzati sulle vostre convinzioni, su ciò che credete, ma per distruggere giorno per giorno ciò che voi credete. Questo significa “nascere ogni giorno”. Questo significa “rinnovarsi costantemente”. E come potrebbe essere diversamente?

Cristallizzarsi significa chiamare il dolore perché rompa la cristallizzazione.

Cristallizzarsi è morire, segnare il passo, chiamare il dolore perché rompa la cristallizzazione, perché doni comprensione, quella che manca. Ecco perché vi diciamo: «Siate nuovi ogni giorno...», ecco perché siamo qua.

Abbiate dunque il coraggio di lasciare quei concetti che possono essere stati, per voi, di conforto ai quali vi aggrappate per valorizzare la vostra sofferenza, la vostra vita, che costituiscono – credete – sangue del vostro sangue, carne della vostra carne. Siate pronti a

ricevere il nuovo, liberi, pensando che questo è il vostro preciso dovere, è quello che dovete fare. È lo scopo delle nostre riunioni.

Un giorno questi insegnamenti vi apriranno un nuovo stato di esistenza.

È giusto che voi facciate il punto per chiarire le idee, ma quando si fa il punto, si fa un bilancio, si tirano le somme come si usa dire, bisogna avere coraggio; non affezionarsi a niente, vedere – direi cinicamente – che cosa alla luce delle nuove analisi, delle nuove posizioni raggiunte, è ancora valido e che cosa è superato.

Quello che c'è di bello e che può agevolarvi è che ciò che è superato non lo è in senso assoluto. Intendo dire che non vi è mai contraddizione fra ciò che vi diciamo successivamente e ciò che vi avevamo detto, ma sempre e solo ampliamento, approfondimento. Quindi non si tratta, in definitiva, di rifiutare “in toto” certe verità che noi vi avevamo dette – a meno che voi non le aveste mal comprese – si tratta di approfondirle, di vederle da una nuova luce più ampliata. Certo che se un concetto è stato da voi mal compreso – perché questo può accadere – allora, se è stato svisato, occorre abbandonarlo nell'approfondimento perché se ne scopre la falsità, il senso falsato.

Ma quando così non è, ciò che voi venite a conoscere vi amplia ciò che conoscevate ed il quadro che si presenta di fronte ai vostri occhi deve sempre di più lasciarvi stupiti ed ammirati. Questo è ciò che possiamo fare allo stato attuale delle vostre conoscenze.

Un giorno questo quadro, sempre più precisato, sempre più completo, non desterà più stupore ed ammirazione, ma sarà capace di aprirvi ad una nuova esistenza, sarà capace di far fluire in voi stessi spontaneamente il “sentire”.

Stato interiore chiamato in molti modi (non ha importanza) ma che non può essere descritto: solo sperimentato.

Vi lascio momentaneamente.

Pace a voi.

Dali

Manifestazione della mamma di Evo de Ciutiis.

Charles-Eugène de Focauld. Ogni uomo è un mondo.

Alberico. Alberico fu il mio nome, ma il mondo mi conobbe come Carlo Eugenio de Focauld. Non si ha idea di come possa essere complesso il reale nel quale viviamo.

Per tanti secoli gli uomini si sono scervellati a pensare come poteva essere l'altro mondo; chi lo immaginava nelle profondità della terra, chi nelle altezze celesti e nessuno, per le loro deficienti conoscenze, poteva immaginare che tutto esiste compenetrato.

Questa è un'affermazione in senso assoluto perché quanti mondi esistono assieme! Avete mai meditato questa verità? Pensate: il vostro mondo è tanto vasto, il vostro personale. E quello di chi vi sta accanto è un altro mondo altrettanto vasto come il vostro e quanti sono i mondi che sono l'uno appresso all'altro! Quante forme di esistenza! Le forme vegetali, le forme animali, le forme umane. Ed ogni specie conta milioni e milioni di mondi individuali, di sfere che contengono realtà soggettive: microcosmi.

E pure noi stessi come uomini siamo più mondi. Pochi come me, nell'ultima incarnazione, hanno sperimentato questa verità, pochi. Un mondo che improvvisamente cambia totalmente fisionomia, eppure chi mi conosceva continuava a chiamarmi con lo stesso nome. Per questo scelsi il silenzio convinto che, forse, al punto attuale della nostra esistenza in effetti fra noi non c'è comunicazione. Noi crediamo di conoscere i nostri simili, ma non è così. Solo in un futuro, in una futura forma di esistere di noi stessi conosceremo il nostro prossimo. Allora, non ora.

Vi lascio ma spero di tornare. Pace.

Charles-Eugène de Focauld

Kempis. L'immaginazione è una facoltà magica.

Salve a voi.

Sono belle queste conversazioni quando interessano la maggior parte di voi, quando diventano generali. C'è solo una risposta: in assoluto non esiste che l'Assoluto. Tutto il resto, che non sia Assoluto, non può che essere relativo e quindi illusorio allo stesso modo.

Interessante anche l'altra domanda, quella che ha rivolto la figlia Anna, perché apre la strada a nuovi approfondimenti, in particolar modo su quel piano di esistenza che da tempo cerchiamo di prospettare alla vostra immaginazione. Immaginazione!

Quando Dio cacciò Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre dopo aver condannato l'intero genere umano alla fatica e al dolore, fu colto dal dubbio di essere stato un tantino severo e pensò di rimediare facendo agli uomini un dono. Egli disse: «Quando i giorni vi attenderanno l'uno dopo l'altro con il loro carico di fatica e di monotonia, quando umiliati dai potenti sarete costretti a servirli, ad imbandire le loro tavole cibandovi delle briciole che da esse cadranno, quando chinerete la testa nella pronta condiscendenza di chi può permettersi solo di assentire, quando vi percuoteranno e voi dovrete sorridere perché non potrete fare altro, ecco allora io vi manderò in soccorso l'immaginazione».

Immaginazione! Magica facoltà.

È il sale della Terra, il colore del mondo. **Che cos'è la vita senza l'immaginazione?** Una realtà senza poesia, un sonno senza sogni, la morte. Chi potrebbe sopportare una vita di fatica e di stenti se non potesse immaginare di essere un Re?

Chi resisterebbe alle situazioni più disperate e senza via d'uscita, se non potesse evadere sul filo della fantasia con l'immaginazione? Eccola l'amica dell'uomo, colei che lo riscatta da un'esistenza brutale e lo cinge del serto dei poeti! È lei che abbellisce la vita, lei che nutre l'arte e crea le civiltà, perché è potere creativo.

Che cos'è il genio se non immaginazione controllata dalla ragione?

Gli uomini privi di immaginazione non compiono mai nulla di bello perché non sanno andare oltre la pochezza del loro essere.

Ma tanta benedizione non poteva essere data all'uomo se non avesse potuto trasformarsi in una droga pericolosa. L'immaginazione è come una lente che ingigantisce la visione di chi vi

guarda attraverso; se la si usa abitualmente non si sa più distinguere la realtà concreta dalla fantasia. **E chi la adopera senza controllo, è come se cavalcasse un indomito cavallo senza redini e senza speroni.**

Tutto ciò che essa immagina lo crea e ciò che è creato esiste anche se solo nella mente.

In questo modo rende credibile ciò che non lo è e per questo molte delle cosiddette tragedie della gelosia in effetti non sono che tragedie dell'immaginazione. Se con essa guardate i vostri simili, potete farne dei Santi o degli assassini e quando la associate al richiamo sessuale che qualcuno esercita su di voi, cadete perdutamente innamorati. Chi può dire la vera grandezza di Carlo Magno o di Giulio Cesare? I divi divengono idolatrati quando riescono a colpire l'immaginazione delle folle.

Immaginare è sinonimo di inventare ed inventare può voler dire ideare o mentire. Qual è la regola esatta per usare l'immaginazione?

L'immaginazione non va adoperata nei confronti dei propri simili né delle relazioni che con essi si hanno perché potrebbe trarre in inganno: ma è preziosa nella comprensione della realtà. Sì, perché l'immaginazione non appartiene alla fantasia, ha fini pratici.

L'animale che trova sbarrata la strada che lo conduce al cibo, muore di fame se non immagina un percorso diverso.

Quale delle scienze applicate e perfino delle scoperte scientifiche non dobbiamo all'immaginazione? Voi vivete in un'epoca di grande progresso scientifico, eppure siete dei rinunciatari nei confronti dell'immaginazione. La creatività dell'uomo medio di questa civiltà sta nel seguire la moda, nell'imitare le azioni altrui; perfino il lavoro non è che una ripetizione meccanica di operazioni che nulla lascia all'inventiva del singolo. Beati coloro che possono abbellire la loro esistenza con qualcosa che viene da loro stessi, dalla loro creatività intesa non come operosità ma come inventiva! Tuttavia molte volte anche chi ha questa possibilità non la mette in atto proprio per mancanza d'immaginazione.

L'immaginazione è una facoltà superiore della mente che vi aiuta ad ipotizzare una realtà nella quale i fatti che accadono nel mondo che vi circonda trovano una logica collocazione, ma soprattutto una convincente spiegazione.

Una siffatta realtà è sempre stata ipotizzata, ma nessuno ha mai saputo vederla nella sua interezza perché nessuno ha mai saputo immaginare nella misura necessaria.

Quando noi vi parliamo di questa verità da noi conosciuta per esperienza diretta, contiamo sulla vostra immaginazione.

Questa sola può essere mediatrice di un colloquio fra noi e voi. Mediatrice della comprensione del mondo nel quale vivete, mondo in cui nulla veramente è come appare. Noi stimoliamo la vostra immaginazione, ma questo non significa che vi invitiamo a fantasticare.

Fantasticare è cavalcare l'ippogrifo dei poeti senza tener conto dell'orientamento. Immaginare è congetturare, ideare, partendo da dati concreti.

Il vostro mondo non è che immaginazione della realtà che vi circonda, perfino la visione ottica è immaginazione.

Voi ricostruite nella vostra mente gli oggetti con l'immaginazione. Senza l'immaginazione la percezione degli stimoli luminosi non si tradurrebbe in immagini e non vi sarebbe comunicazione a meno che non vi fosse "comunione". Attraverso all'immaginazione voi vedete. Le immagini, dal cervello fisico, passano al corpo astrale, da qui nella mente in cui sono ricostruite con l'immaginazione: da qui la comunicazione. Dal grossolano al sottile, dunque.

Mentre con l'intuizione la via è opposta. **Nell'intuizione è la comunione della parte più sottile del vostro essere con una realtà che vi dà la consapevolezza di essa.**

Se dunque noi dobbiamo parlare dell'esistenza successiva a quella attuale, noi dobbiamo parlare di intuizione. Ma solo un uso controllato e ragionevole dell'immaginazione può aprirci a questa esistenza successiva.

E con questo – avendo detto la cosa per voi più importante – posso terminare il mio panegirico sull'immaginazione.

Pace a voi.

Kempis

Per più popoli una prova dolorosa di lutti e sangue. Pregate.

Entità Ignota

Prima di lasciarvi e darvi appuntamento fra un mese, se avete delle domande da rivolgerci, cercherò di rispondervi.

Dali risponde a domande varie

Differenza tra la scintilla divina dell'uomo e del Cristo

Partecipante – *Vorrei sapere che differenza c'è fra Scintilla Divina – cioè l'Assoluto – nell'uomo, e la Scintilla Divina – cioè l'Assoluto – in Cristo.*

Dali – **Nessuna, assolutamente.** Infatti noi abbiamo chiamato queste Scintille Divine un illusorio frazionamento dell'Assoluto. Quando parla – ammesso che ciò sia possibile – la Scintilla Divina, parla l'Assoluto. Parla per tutti nello stesso modo, parlerebbe per tutti nello stesso modo.

Partecipante – *Scusa, vorrei sapere, per quella che è la **possibilità di comunicazione dei mondi, di “sentire” sul piano akasico**; è una comunicazione intuitiva?*

Dali – Certo. Kempis ha lasciato alla vostra immaginazione la risposta, ma chiaro. Comunque questo argomento sarà ancora approfondito, se a voi interessa.

Partecipante - ...

Dali – Posso solo assicurarti il mio aiuto ed esortarti a non fantasticare. Cioè non pensare che sia più brutto di quanto in realtà sia o possa essere. Non so se sono stato sufficientemente chiaro.

La scintilla divina si reincarna?

Partecipante – ... *Sul Cristo, emanato da Dio, senza necessità di reincarnazione... Anche negli uomini la Scintilla Divina non si può reincarnare... Questo non capisco...*

Dali – Appunto, dovete tenere presente ciò che era detto in passato, anche da noi, in una forma velata e che costituiva una verità punto di passaggio – delle quali prima vi parlavo – come quella della nascita virginea di Cristo e della Sua evoluzione raggiunta in modo diverso dalla vostra. Questo volevamo significare. Approfondendo, oggi voi sapete: cioè la manifestazione della divinità che è in ognuno di noi, nella persona umana Gesù. Certo che l'Assoluto non ha bisogno di reincarnazione, è chiaro questo. Ma quando la figlia Zoe si reincarna, si reincarna tutto l'individuo Zoe il quale s'incentra, fa capo, ad un illusorio frazionamento dell'Assoluto o Scintilla Divina. Allo stesso modo è avvenuto per la personalità Gesù che ha seguito varie incarnazioni. Spesso, o direi più volte, nelle incarnazioni umane di questa personalità che una volta si è chiamata Gesù, un'altra volta si è chiamata Ananda, un'altra volta si è chiamata Koot-Hoomi – e in modo ancora diverso si chiamerà – si è manifestata la Scintilla Divina sulla quale questa individualità gravita. Quindi non vi è evoluzione della Scintilla Divina, ma unicamente della personalità che ha mutato tutte queste vesti terrene.

Partecipante – *Stasera è stato detto qualcosa sull'agopuntura. Io vorrei chiedere dell'ipnoterapia.*

Può essere utile o vi sono delle controindicazioni significative?

Dali – L'argomento è molto vasto, non si può trattare in poche parole. Può essere utile se fatto in modo giusto. Del resto quello che vi ha detto Alan conferma quello che io vi dico. Naturalmente ogni cosa poi può dare dei danni se non è fatta in modo giusto. Il principio è buono, resta a vedere come si attua questo principio.

Cosa mi puoi dire di Baha'H'llah?

Dali – Sono tutte Entità che presiedono e portano presso certi popoli, certe sotto razze, certe razze, messaggi nuovi di spiritualità. Certo io non intendo formulare un giudizio su questa personalità e sull'insegnamento. Certo che visto da differenti posizioni, può sembrare strano quello che viene insegnato. Può sembrare a volte molto bello, molto profondo, molto adatto anche alla nostra mentalità; altre volte può sembrare ridicolo, ma tutto deve essere ricondotto ad un giudizio di quei popoli, di quelle nazioni, di quelle mentalità per cui ciò che può sembrarci ridicolo può in effetti invece costituire un grandissimo passo avanti per quelle genti.

La funzione del linguaggio

Partecipante – *Ci è stato parlato questa sera del “linguaggio”. Puoi darci un chiarimento su quello che è stato detto? Su quella che è la funzione del linguaggio, o quella che può essere la necessità di una scelta. Comunicare o no?*

Dali – Vedete, anche qui vi sarebbe tanto da dire. Noi consigliamo sempre a comprendere gli altri, anche se questa comprensione può essere dolorosa, può contrastare con i nostri punti di vista, con ciò che noi crediamo. Noi consigliamo sempre di comprendere gli altri intendendo, per “comprendere” non un acquiescenza passiva di ciò che gli altri credono, un accontentare le loro pretese per portare il buon per la pace, non questo. Comprendere veramente gli altri, perché parlano, pensano in quel modo. Comprendere vuol dire amare, vuol dire anche, cioè, cercare – se loro non sono nel giusto, se errano – cercare di portarli verso la giustizia, verso la

verità. Si potrebbe obiettare a questo, e chiedere qual è la giustizia e qual è la verità. Non parliamo di giustizia e di verità assolute, ma quelle che ai nostri occhi, agli occhi dell'uomo onesto, retto, di buon senso appaiono tali. Sono tutti punti di passaggio – dovete comprendere questo – ma sono necessari. Allora comprendere gli altri significa “vedersi negli altri” e cercare di farsi amare dagli altri, perché è molto più importante comprendere che essere compresi: è importante amare più che essere amati. Ma molte volte, quando si ama veramente, si è anche amati perché si riesce a farci comprendere ed a comprendere...

Tante altre cose vi sarebbero da dire in senso generale, in senso particolare, ma a suo tempo non ci mancherà l'occasione. Vi benedico.

Partecipante – *Scusa, per Valeria, questa bambina... Posso dare una speranza?*

Dali – Ogni cosa al momento giusto. Certo, a suo tempo.

Partecipante – ...

Dali – Parlatene assieme. Intendo dire questo: siamo ben lieti di aiutare anche altre creature più bisognose dal lato affettivo. Ma quante potremmo aiutarne? Vorrei che voi ci deste una mano in questo senso. Non rimettete tutto a noi. È l'ora che anche voi agiate.

Ci sono evoluzioni anche senza la vita, senza l'incarnazione?

Partecipante – *Scusa, sentendo Entità che si manifestano attraverso altri medium noto una differenza. Quello che mi fa più impressione è sentire che ci sono evoluzioni anche senza la vita, senza l'incarnazione. Cosa intendono dire con questo? Forse gli Spiriti Elementari?*

Dali – Bisognerebbe domandarlo a loro...

Partecipante – *Posso chiedere come sta Carlo Vigo?*

Dali – Oh, una creatura di animo così sensibile e sottile, e spirituale, non può che stare molto bene!

Partecipante – *Grazie.*

Dali – Vi benedico tutti.

Partecipante – ...

Dali – Direi di no. Vi benedico e vi abbraccio tutti. La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Cercate da queste riunioni di trasfondere in voi la forza che esiste: sintonizzatevi con queste forze, figli! Le porterete con voi, vi assicuro.
Pace a tutti voi.

Dali

Riunione 362 - 16 Gennaio 1975

Dali: non sempre riusciamo ad essere precisi nei nostri insegnamenti

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Il nostro saluto e la nostra benedizione vi seguono costantemente, o figli.

Voi siete qua riuniti, o cari, veramente in modo fraterno, veramente nel nome della verità, della comprensione di cose che sfuggono normalmente agli uomini. Su questo lato non conosciuto della realtà che sta di fronte agli uomini, tante cose si sono dette, tante congetture si sono fatte, ed era inevitabile che anche chi avesse avuto delle intuizioni, le più possibili, le più vicine alla realtà di ciò che è, al momento poi di tradurle in parole ne facesse delle visioni soggettive, delle esposizioni viziate da imprecisioni.

Noi certo non siamo alieni da queste imprecisioni perché la realtà di ciò che è può essere solo sperimentata: nel momento che la si traduce in parole non è più quella. Ciò non di meno ci sforziamo di arrivare in modo più preciso possibile, o a commettere il minor errore. Ma se il nostro compito fosse quello unicamente di esporre, senza interessarci di quanto voi ci seguite, sarebbe ben sterile, ben fredda la nostra opera.

Noi vogliamo che **quello che vi diciamo sia da voi recepito, sia tradotto in voi stessi, diventi parte di voi stessi, o figli.**

Altrimenti, come tante volte vi abbiamo detto, le nostre non sarebbero che parole, che suoni, forse gradevoli a sentirsi, ma non varrebbero certamente lo scopo per il quale sono dette.

Oh figli, questa sera vi è stato parlato di un mezzo, dalla figlia Tina, che serve ad aiutare le creature. Voi avete fatto anche l'ipotesi che questo mezzo possa diventare un sistema per dare delle cattive abitudini, ma questo non ha nessuna importanza; quello che conta non è, non si può misurare dal risultato. **L'aiuto che si può dare non è tanto importante per il risultato,**

non è prezioso per quello, figli cari, ma è prezioso perché discende dall'intima intenzione che ha chi aiuta. Quella è la cosa preziosa e meravigliosa. Così possiate voi avere nell'intimo vostro il desiderio di essere d'aiuto agli altri. Questo è importante. Cominciate, come ho visto, ad essere voi stessi parte di quello che noi facciamo; cominciate a diffondere attorno a voi quello che avete ricevuto. Fate sorgere nell'intimo vostro questa volontà, questo desiderio, questo è importante.

Io vi auguro con tutto il cuore che questo piccolo fiore che vediamo germogliare in tutti voi, "il desiderio di essere utili ad altri", possa non essere soffocato dagli affanni della vita di ogni giorno.

Ricordate, figli, (ormai queste sembrano frasi appartenenti alla retorica), basta l'essenziale, il sufficiente per vivere; non createvi delle preoccupazioni per vivere meglio, per volere di più, per accumulare di più, per apparire di più, se queste possono distruggere la vostra tranquillità e questo fiore di cui ora vi parlavo.

Vi benedico e abbraccio tutti.

Dali

Domenico Biondi parla dell'Emetina contro virus e malattie

Il mio nome fu Domenico Biondi, ma in vero ero nero come un corvo. Certo io non so perché vengo qua da voi, ma quello che ho da dire penso che possa interessare. Io fui un profondo ricercatore dei meccanismi biologici del corpo umano. Biologici in generale, ma, in particolare, istologici del corpo umano. Ecco, il desiderio di conoscere ch'io avevo fu così forte per me che quando lasciai il mondo dei viventi volli continuare a studiare per approfondire quello che avevo intuito. Quante volte i ricercatori sono prossimi alla verità eppure se la lasciano sfuggire! Oggi fervono approfondite ricerche su virus e su malattie che gli uomini temono perfino a nominare. Ebbene, vi è una sostanza così semplice, alla portata di tutti, conosciuta dalla scienza, che è nemica di gran parte dei virus e quindi può essere preziosa nelle forme tumorali

che da questi virus vengono.³⁶ Si tratta dell'emetina, a voi forse sconosciuta ma esiste: tre milligrammi in dieci centimetri cubi di soluzione fisiologica per endovena sono la dose giusta che fa soccombere tanti virus, specie anche le forme infettive virulente. Per l'altra malattia che ho nominato occorrono esposizioni prolungate, ma una via positiva può essere quella. Chissà se il mio dire può portare aiuto a qualcuno!

Vi saluto, ricercatori dell'ignoto!

Domenico Biondi³⁷

Kempis. Piano akasico e beatitudine.

Salve a voi!

Voi forse credete che io risponda alle vostre domande! Sarebbe troppo facile; comunque apprezziamo molto gli sforzi della vostra immaginazione e debbo dire – pur facendo delle riserve sullo spostamento in avanti o in alto dei problemi – che non vi siete distaccati molto da ciò che è. Ma le risposte che voi aspettate, dovete essere voi stessi a richiamarle. Dovete, in altre parole, essere un pochino più pronti a riceverle.

Questo discorso non vale per ciò che avete detto a proposito della libertà. Bene l'inizio di ciò che ha detto il figlio Gilberto su questo argomento. La conclusione è stata un po' più nebulosa, ma siccome di questo argomento abbiamo parlato tante volte, prima unicamente per dimostrare qualcosa sul libero arbitrio, dopo per parlare delle varianti abbiamo dovuto riprendere l'argomento della libertà, dei tipi di libertà di cui gode l'individuo; siccome, appunto, ne abbiamo parlato tante volte non è il caso di insistere. Basterà una semplice rilettura di questi due punti per rinfrescarvi le idee.

³⁶ Vedi su questo argomento il chiarimento di Dali, venuto nella riunione del 27 Febbraio 1975.

³⁷ Domenico Biondi (1855-1914): medico e chirurgo di Calvizzano (Napoli), professore di patologia chirurgica a Bologna; autore della tecnica istologica di un nuovo metodo di colorazione (reattivo del B.).

Il piano akasico è il “piano degli individui”. Quello mentale è il “piano degli uomini”.

Desideriamo, invece, dire qualcosa d’altro sul “mondo degli individui”, sul piano akasico. Ma per parlare di questo piano occorre cambiare del tutto prospettiva, occorre entrare – come ormai vi siete accorti – in un nuovo ordine di idee.

Noi lo abbiamo chiamato “piano degli individui”, e questa definizione venuta così per comodo, certamente è più precisa di quanto ci si potesse aspettare.

Non è il piano degli uomini: **il piano degli uomini, possiamo dire – o i piani degli uomini – finiscono con il piano mentale.**

Ciò che rimane al di sopra è puro “sentire”. Intendo dire che se voi poteste comprare una sola fra due macchine per tornare nel passato, l’una capace di farvi vedere la civiltà dei mondi trascorsi nella loro manifestazione esteriore, l’altra invece di farvi capire i pensieri segreti degli abitanti di questi mondi, molto probabilmente voi scegliereste la prima e la vostra scelta sarebbe saggia, **perché per sapere che cosa si agitava negli uomini, o si agita negli uomini di altre civiltà o di altre società, basta immaginare quali sono i problemi dei vostri simili. Infatti fra una civiltà e l’altra i valori sociali possono essere diversi, ma il modo di ogni uomo di agitarsi fra questi valori è sempre analogo.**

Il vostro problema può essere quello di salvaguardare l’onore vostro controllando, sorvegliando la fedeltà del vostro compagno o della vostra compagna; mentre l’onore di un appartenente ad un’altra civiltà può stare nell’essere massimamente ospitali, donando anche l’intimità dei propri famigliari.

Ma il senso di tutto questo non cambia: i problemi del primo simile che vi passa accanto – anche se in termini diversi – sono essenzialmente gli stessi di un appartenente alla civiltà romana o greca o egiziana.

Allora, sul filo di questo ragionamento, *noi potremmo concludere che l’evoluzione non esiste, o se esiste si riduce alla mutazione di valori sociali del tutto discutibili.*

I conflitti infatti che agitano gli uomini, sia del singolo, che delle nazioni, esistono da sempre; cambiano le ragioni – o meglio i pretesti – che li fanno scoppiare, ma si è ancora lontani dalla convivenza pacifica, dalla reciproca comprensione che l’evoluzione spirituale avrebbe dovuto conferire agli uomini. Se questa è la vostra opinione, voi siete simili – in questo giudizio – a chi ad esempio osservando una scuola e vedendola sempre frequentata, dica: «Ma gli uomini non imparano mai, sono sempre a scuola! E soprattutto non crescono mai!».

Così la Terra è per chi non ha costituito la propria coscienza individuale; per chi può percepire unicamente attraverso alle fantasmagoriche immagini dei mondi grossolani. **Chi ha raggiunto il “sentire” di coscienza lascia la Terra, lascia la regione dei fotogrammi, la ruota delle nascite e delle morti, perché sperimenta un nuovo stato di esistere in cui si può “sentire” senza necessità di stimoli esterni.**

Ho detto “esterni” perché questi stimoli, anche quando si chiamano “desideri” o “pensieri” appartengono ad un mondo che è dell’uomo, ma che non è l’uomo, a meno che noi non siamo il nostro mondo. Chi può dirlo, fratelli?

Chi ha raggiunto il fluire spontaneo del “sentire”, può essere chiuso in una stanza buia e vivere lo stesso, perché “sentire” è “vivere”.

Come raggiungere lo stato di beatitudine

Vedete, lo stato di Essenza, Beatitudine, Esistenza del quale parlano più volentieri gli orientali degli occidentali, si raggiunge nella quiete interiore, nel silenzio interiore, quando si domano gli stimoli fisici, i desideri, nella quiete del pensiero.

Nel distacco dal mondo dei fotogrammi, diciamo noi.

Ma più esatto sarebbe dire che quando il mondo dei fotogrammi ha insegnato all’uomo tutto quello che doveva insegnare, allora il “sentire” comincia a fluire spontaneamente e l’individuo sperimenta una nuova fase della sua esistenza in cui è puro “sentire”. Questa è la verità. Il contrario di ciò non può essere che l’errore. Cioè: errato sarebbe fuggire il mondo prima che

questo avesse forgiato l'individuo, credendo di trovare nell'isolamento quel “sentire” di cui prima vi parlavo.

Ecco, ho detto “isolamento”. Che forse allora questa esistenza successiva all'individuo, che ha come conseguenza l'abbandono della ruota delle nascite e delle morti, è un'esistenza del tutto interiore, lontana da quella degli altri? Hum! Quando voi siete nel mondo vedete dei vostri simili, comunicate con loro, credete di poter influire nella loro esistenza – figlio Francesco – vi illudete di poterli aiutare. Poi vi è detto che questa non è la Realtà, che quel contatto che credete di avere con i vostri simili, non è immediato, che le esperienze che nascono dall'interesse comune di più uomini, sono vissute singolarmente in modo asincrono. Certo questo vi dà un senso di solitudine. Adesso noi vi diciamo che l'esistenza futura vostra è un'esistenza lontana da quel mondo nel quale, anche se illusoria, esiste qualcosa che dà l'idea della vicinanza con altre creature. E questo senso di solitudine si può far drammatico. Ma è giusto tutto ciò?

Quando voi sperimentate l'esistenza di puro “sentire” in cui ogni “sentire” succede all'altro spontaneamente, senza necessità di stimoli del mondo grossolano – le esperienze fisiche, astrali e mentali – voi “sentite” di essere in sintonia con tutto l'Emanato. Poco a poco entrate in Comunione con tutti gli esseri esistenti divenendo partecipi del loro “sentire”. Raggiungete la certezza di essere “uno” con “loro”. E questo è più di una sensazione di vicinanza che un'immagine oggi può darvi. Ed il senso di solitudine che provate nel venire a conoscenza della non contemporaneità del “sentire” è giusto? Se voi foste dei Santi fra selvaggi, guardandoli sapreste e stareste osservando delle creature in una fase primitiva della loro esistenza, creature che nel loro presente, al pari di voi “sentono” come Santi. Ciò non di meno le amereste perché farebbero parte di quella porzione dell'esistente che Dio vi ha dato da sperimentare. Sì, fratelli. Ognuno di noi è identificabile con il “suo mondo”, al di là dell'illusorio scorrere, divenire, della separatività, dell'io e non-io. Possiate capire che cosa intendo significare.

Pace a voi.

Creature nostre, possiate comprendere la forza che queste riunioni possono far scendere in voi. Possiate riconoscere questa verità perché nella comprensione di ciò voi diventate ricettacolo di queste forze.

Ecco, anch'io sono fra voi ed i vostri Fratelli Maggiori sono qui con me. Volgete il vostro pensiero, il vostro sentimento a noi, siate certi di poter ricevere queste energie sottili che permettono la nostra comunicazione con voi. Prendetele, attingete a queste, attingete e donate a chi ne ha bisogno. Io vengo per dirvi poco, le mie parole sono povere, ma il mio amore per voi è grande!

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi.

Partecipante – *Per quelli di Brescia... se voi voleste, quando, dove e come, di tu.*

Dali – Noi certamente non possiamo continuare ad invitare creature a queste riunioni, è vero? Ma se qualcuno di voi vuole, per una volta, cedere il posto a questi che vengono così di rado, credo che sarebbe la soluzione più semplice.

Partecipante – *Ma... a questo genere di sedute?*

Dali – Vedrò che cosa possiamo fare.

Partecipante – *E poi io penso di esprimere il “sentire”, il sentimento di ognuno di noi nel porgervi un profondo ringraziamento dal nostro piccolo cuore per tutto l’amore che voi avete riversato su di noi e per tutto il bene che Voi tutti avete fatto per noi. Anche per i giovani, le*

*ultime leve che sono venute, ma specialmente per gli anziani che da molti anni sono qua.
Grazie!*

Dali – Ti ringrazio di queste parole, figlio caro. Così doveva essere. Noi non abbiamo fatto niente che non fosse scritto. Adesso sta a voi. Il più bel ringraziamento credo sia quello di vedervi fare agli altri qualcosa che sia... abbia trovato qui ispirazione. Vi benedico, cari figli.

Partecipante – *A quando, Dali?*

Dali – Fra un mese.

Partecipante – *Possiamo, nel frattempo, se qualche altra creatura chiede un aiuto spirituale, fare una riunione affettiva, non per noi, per le altre?*

Dali – Certo. Noi rispondiamo sempre alla vostra invocazione quando si tratta di portare luce a delle creature. Ma che questo sia fatto veramente per portare conforto e chiarezza. Vi benedico ed abbraccio tutti. La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Lilli si è avvicinata a me con una certa riluttanza scherzosa e infantile.

Ha detto di essere sollecitata con insistenza da una monaca a consegnare qualcosa a uno dei presenti.

Alla domanda se si trattasse di Teresa, ha risposto che non era Teresa a sollecitarla, ma un'altra monaca, molto importante anch'essa.

Mentre mi si stava avvicinando, ho sentito il rumore di un oggetto metallico che cadeva sul pavimento.

Qualcuno l'ha raccolto; non ho capito bene se è stata la stessa Lilli.

Poi Lilli mi ha sfiorato il volto con le mani, quasi per una carezza, infine mi ha cercato una mano e mi ha fatto scivolare nel palmo un oggetto, abbastanza pesante, di forma ellissoidale.

Sul momento, nel buio, ho pensato a un vecchio orologio da taschino, oppure a una miniatura racchiusa in un contenitore metallico.

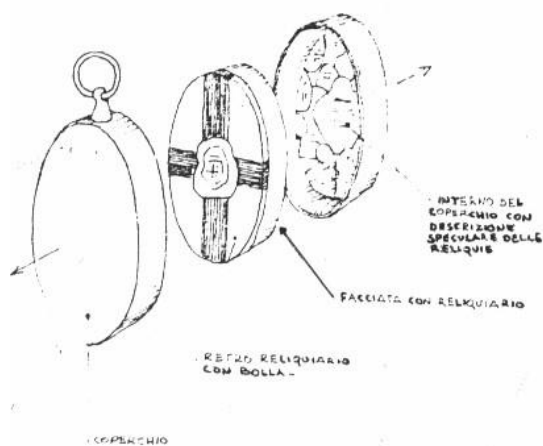
Quando si è accesa la luce, ho visto che si trattava di un reliquiario.

L'ho aperto: conteneva diverse reliquie, disposte secondo un ordine che richiama vagamente il disegno del Giglio di Firenze e separate tra loro da una delicata filigrana in oro.

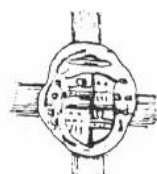
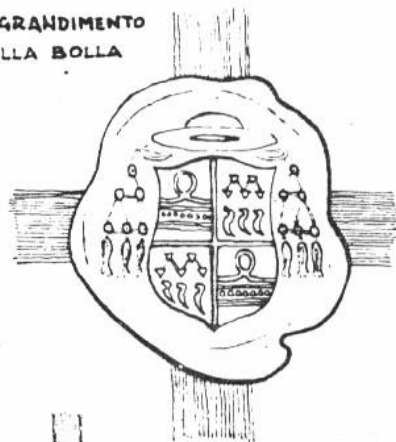
Dalla "descrizione" disegnata a penna nel sottocoperchio si ricava una data – il 1784 – e il nome dei Santi a cui appartengono le reliquie: per lo più si tratta di Santi nati o vissuti a Firenze e in Toscana.

L'oggetto sembrerebbe provenire da un convento fiorentino. Per tutta la sera e anche il giorno di poi emanava un odore particolarissimo e pungente di polvere, di aromi, di fiori secchi: odore che non ha mai perduto del tutto e che è pure rimasto attaccato alle mie mani per molte ore.

L. G.



INGRANDIMENTO DELLA BOLLA

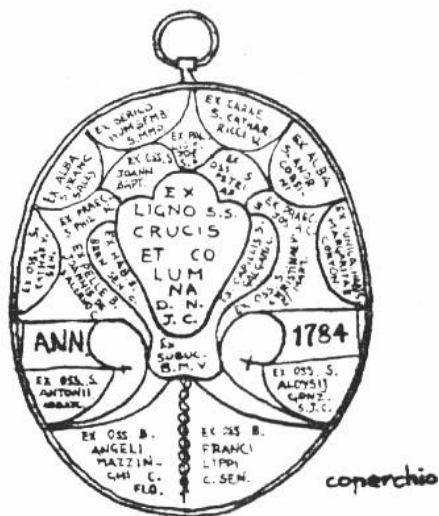


BOLLA AL VERO

RELIQUIARIO AL VERO



interno



copertorio

*Con il Loro aiuto, come sempre, è stato stampato “ANALISI: PER UN MONDO
MIGLIORE”.*

Giorno di San Sebastiano (20 Gennaio). Infinitamente ringraziamo.

Riunione 363 - 13 Febbraio 1975

Dali. Ancora una volta desidero parlarvi di quale è lo scopo per il quale noi siamo fra voi.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Un saluto ed una benedizione a voi, o figli.

Forse può darsi che, questo nostro parlare sia ritenuto monotono, che noi torniamo un po' troppo spesso su certi argomenti, ma pure non possiamo far di meno perché, in mezzo alla congerie delle parole, dei discorsi, molto spesso l'uomo perde il senso della Realtà.

Ancora una volta desidero parlarvi di quale è lo scopo per il quale noi siamo fra voi. Non c'era bisogno che noi venissimo a parlarvi di altruismo, di amore verso i vostri fratelli, di aiuto da dare agli altri – solamente di questo – per quanto si riferisce alla vostra condotta nei confronti di voi stessi e dei vostri simili. Né importava che le nostre comunicazioni parlassero di un Dio, di quelli... di quei tanti che appartengono alle varie prospettazioni fatte dagli uomini, anche delle più alte, delle più intuitive. Per tutto ciò si sono spese tante parole e, alla fine, gli uomini si sono confusi e non comprendono più, e forse, non credono più.

La ragione per la quale siamo venuti fra voi e tutt'ora rispondiamo alle vostre invocazioni, risiede principalmente in due aspetti del fenomeno... L'uno, come ho detto, nei riguardi di voi stessi: è un aspetto che investe ciò che voi dovete essere, voi intimamente e voi nei confronti dei vostri simili. A questo tipo di messaggio risponde esaurientemente tutto ciò che principalmente è stato detto da Claudio. Voi sapete qual è il vostro dovere: comprendere voi stessi con tutto quello che segue. Prima di tendere a migliorare il mondo nel quale siete, portare chiarezza in voi stessi, senza che questa vostra azione sia ispirata da ambizioni di qualunque genere, anche mascherate da non-ambizioni.

L'altro aspetto al quale rispondiamo con questi incontri è quello di una nuova visione della Realtà: una visione – se potessimo definirla in termini umani – del tutto originale nel senso che non è stata mai appresa né comunicata, fra uomini, perché rivela l'esistenza di qualcosa che è profondamente diverso da come appare.

Parlo di Dio perché la Realtà è Dio. Lui solo esiste in Realtà. In tanti secoli di umana speculazione gli uomini si sono fatti un'infinità di immagini di Dio: le più... alte, le più ispirate, ancora oggi ne fanno un Essere perfetto, eterno, infinito e via dicendo, il quale – ad un certo punto di un tempo che non esiste, e se si riesce a dire questo è già molto – “crea” il mondo, “crea” l'esistenza. Anche questa può essere un'immagine valida fino a un certo punto, un'ipotesi di lavoro che può essere ritenuta valevole sino a che ci interessiamo di problemi che non riguardano direttamente la natura di Dio ma delle sfere dell'Emanato. Ma viene un momento, figli cari, in cui questa immagine deve essere sottoposta ad una verifica ed è quello che noi, poco a poco, facciamo: distruggere questo tipo di rappresentazione di Dio – e quindi della Realtà – per costruirne una nuova che certamente ancora non è l'ultima – la Realtà è eguale a se stessa e basta – ma una nuova che ci permetta di andare avanti insieme nella comprensione. Quindi ogni giorno voi dovete abituarvi a vedere il nuovo, ad accoglierlo.

E come è possibile questo? Generalmente l'uomo, quando ascolta un nuovo messaggio, lo confronta con ciò che crede e se non è in armonia con quelle che sono le sue convinzioni, lo rifiuta. Molto spesso è una questione di pigrizia. Ora per comprendere occorre non essere pigri, essere pronti a rifare nuovamente, non una ma cento, ma mille volte, il ragionamento base. Occorre dimenticare ciò che sappiamo fino a questo momento per poter penetrare nella nuova idea, in ciò che viene a noi presentato. Sino a che si resta ancorati a quello che si credeva o si crede, non si potrà mai comprendere, in pieno, un nuovo messaggio.

Cercate di non cadere in questo errore, figli, come cadono molti simili a voi che si riuniscono e si raggruppano. C'è sempre tanto da sapere. E per sapere l'ulteriore occorre non essere affezionati a quello che fino ad allora si è conosciuto. Per poter veramente penetrare il nuovo occorre essere liberi e duttili nella mente. Tenete presente tutto ciò.

Vi amo e vi benedico. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Si presenta Mauro de Mauro.

La voce dell'Entità che si presenta è rotta, affannosa, esprime uno stato di sofferenza e quasi di esaltazione psichica che trasmette a noi la sofferenza che la domina.

Gli appunti. Ecco. Certo. Dove stanno i miei appunti? Non dirglielo, non dirglielo perché se glielo dico mi uccidono. Li ho nascosti, li ho nascosti sotto il piano della scrivania al giornale e li ho messi lì, lì sotto nella busta, nella busta arancione. Non a casa, al giornale. Ma io ho detto “a casa” perché se li trovano mi ammazzano. Hai capito?

Domanda – Ma chi sei?

Risposta – Mauro, Mauro de Mauro.

Mauro de Mauro³⁸

³⁸ Vedi nella riunione de

**LA MISTERIOSA SCOMPARS DI
MAURO DE MAURO
Un giornalista che indagava**

Enrico Mattei.

Nel 1970, otto anni dopo la presidenza dell'ENI, il "caso alla ribalta, grazie ad un libro molto da Bellini e Previdi. Il primo è un personaggio, un ex comunista del gruppo di destra "Pace libertà", piccoli azionisti della Montedison. spese dei due autori, che non erano alcun editore, il libro, nel sostenere sabotaggio dell'aereo da parte degli ti-algerini dell'OAS e della CIA, notizie inedite.



scomparsa del Mattei" torna discusso scritto curioso passato nelle fila consulente di Pubblicato a riusciti a trovare la tesi del estremisti an- contiene alcune

La più importante racconta che il pilota Imerio Bertuzzi, in attesa di partire da Catania con a bordo Mattei e il giornalista americano, non si era mai mosso dalla zona in cui era parcheggiato il velivolo, in contrasto con quanto affermato dalla commissione d'inchiesta, secondo la quale invece il pilota aveva pranzato nel ristorante dell'aeroporto.

I due autori affermano che il pilota venne allontanato dall'aereo con una telefonata. In questo frangente al "Morane Saulnier" si erano avvicinati tre individui, due in tuta da meccanico e il terzo in divisa da ufficiale dei carabinieri. Più tardi una persona che aveva assistito alla scena aveva avvisato la polizia che, nel fermare i tre uomini, aveva identificato l'ufficiale come il capitano Grillo. I tre avevano così potuto allontanarsi indisturbati.

Il bello - lo confermeranno i dirigenti della squadra mobile di Palermo - è che un ufficiale dei carabinieri di nome Glauco Grillo esisteva davvero: era un tenente di stanza a Monopoli, in provincia di Bari, in procinto di essere promosso capitano, che però non aveva mai messo piede in Sicilia.

IL FILM DI FRANCESCO ROSI

Chi, in quel lontano giorno dei 27 ottobre 1962, l'ultima giornata di vita di Mattei, aveva usato quel nome conosceva questi particolari.

Il libro di Bellini e Previdi ebbe comunque un merito: quello di attirare l'attenzione di un famoso regista come Francesco Rosi, che decise di fare un film politico sulla scomparsa di Mattei.

Per avere l'esatta e minuziosa ricostruzione degli ultimi due giorni di vita di Mattei in Sicilia, Rosi alla fine di luglio del 1970 dette l'incarico a Mauro De Mauro, un giornalista del quotidiano di Palermo "L'Ora", che aveva già collaborato alla realizzazione del film, dello stesso Rosi, "Salvatore Giuliano".

Quello delle ultime ore di Mattei era (e resta) infatti un buco nero nella ap-**1741** prossima inchiesta che fino a quel momento era stata condotta dalla magistratura sulla sua scomparsa.

De Mauro, ricevuto l'incarico da Rosi, si mette al lavoro di buona lena; d'al-

Sono la Guida Fisica di Roberto. Vi prego di stare concentrati.

Manifestazioni di luci, poi la Guida si avvicina a Gilberto dicendo: «Per il figlio Gilberto...», e nella mano stessa di lui si materializza un apporto costituito da...

Michel – Lo vedi?

Gilberto – Sì.

Michel – Così, per tutto il resto della vita.

Michel

Kempis. Lezione.

Perché furono creati i tarocchi

Pace a voi.

Un modo sicuro per tramandare la verità al di là dei periodi di oscurantismo è quello di mascherarla in un gioco o trasformarla in una favola.

Il Tarocco e la mitologia sono esempi eloquenti di questa affermazione. **I simboli, le idee universali ed assolute passano oltre, fra le mani degli ignoranti e dei severi censori e giungono ad illuminare il cammino dei posteri che sono pronti ad intenderle.**

Tenetelo presente voi che deridete le credenze degli antichi! Quelle favole possono contenere una sapienza alla quale voi ancora non siete pervenuti.

Prometeo ruba il fuoco sacro agli Dei. Lo scotto di possedere una mente

Prometeo ruba il fuoco sacro agli Dei e per questo la sua condanna è di avere il fegato perennemente divorato da un rapace, ma alla fine è ammesso all'Olimpo. L'idea, il significato di questa favola, bene si adatta all'esistenza dell'uomo; l'uomo, che a differenza di altri esseri del Creato possiede l'intelletto, paga cara questa sua ricchezza: il prezzo dell'intelletto è il dolore ed in effetti si può dire che il novanta per cento della sofferenza che patisce l'uomo scaturisca dalla sua mente. Togliete quel dieci per cento causato dal corpo, ed il resto è tortura inflitta dalla mente creatrice dell'io e dei suoi inestinguibili conflitti. Uhm! Più che la materia, un sogno ha il potere di farci soffrire!

Dimmi, fratello, perché soffri? Perché i tuoi meriti non sono riconosciuti? Perché non sei il primo in senso assoluto, o se sei il primo temi di perdere il primato? Sei incompreso? Non sei amato? Sei tradito? Sei sfortunato – vedi – **la tua sofferenza fa parte di quel novanta per cento di cui ti dicevo: stai pagando lo scotto di possedere una mente.**

La nostra segretaria che siede alla sinistra dello strumento che in fatto di dizione può dire una parola autorevole, in cuor suo mi rimproverava perché non davo a sufficienza, non rendevo a sufficienza il senso interrogativo delle frasi pronunciate. Ci sono riuscito questa volta?

Infatti la causa della sofferenza umana non sta negli eventi che rendono diversa la vita da come l'uomo la vorrebbe, è risaputo: **accontentandolo l'umano non lo si rende felice per più di un fiat.** *La sua mente lo condurrà su nuovi terreni di contesa ed inquietudine.*

Allora, se gran parte della sofferenza che ci amareggia viene dalla mente, meglio sarebbe non possederla e vivere nell'incoscienza di sé. La mente è un mezzo della nostra evoluzione che ci apre ad una fase successiva della nostra esistenza: quella di coscienza-sentimento, ma dobbiamo imparare ad usare bene questo mezzo, a non essere sua preda; dobbiamo dissolvere l'errata immagine che crea in noi della separatività, dobbiamo riuscire a percepire al di là del dualismo io non-io di cui ci fa schiavi! Se nella possibilità che abbiamo di percepire e concepire il mondo in cui siamo immersi esiste questo errore fondamentale di parallasse per cui crediamo diviso ciò che non lo è, allora tutte le nostre convinzioni che si basano su questa possibilità, sono errate.

Riflettete: con queste poche parole la cultura, la civiltà, la storia sono liquidate, ridotte a farneticazioni, brancolamenti di chi non sa intendere e capire la Realtà. **Incomprensioni, sospetti, gelosie, brama di possesso, onore offeso e vendicato, farse e tragedie si sono fondate e si fondano su miraggi creati dalla mente che l'uomo non ha imparato a far funzionare correttamente.**

Siamo vittime di noi stessi, perché diamo importanza a ciò che non ne ha

Povera umanità! Quante lacrime inutili allora! Partendo da questo allarmante presupposto che **noi siamo vittime di noi stessi perché diamo importanza a ciò che non ne ha**, allora viene spontanea una domanda: **perché Dio ci lascia nell'errore, ci fa soffrire per situazioni che non hanno nessun riscontro reale?** Ci fa sbranare gli uni gli altri per questioni che nessun riscontro hanno nella Realtà? Non voglio valorizzare il dolore, ma vi domando: in assoluto ha senso una scala di valori? Tutto ciò che non è Assoluto è egualmente relativo ed acquista valore solo se lo si riferisce a qualcuno, ed il valore che acquista non è lo stesso se lo si riferisce a qualcuno, ed il valore che acquista non è lo stesso se lo si riferisce a qualcun altro. Allora esiste una scala di valori diversa per ciascuno di noi, in cui trova posto ogni esperienza da ciascuno vissuta e sono vissute anche quelle che sarebbe più

proprio definire “immaginate”. Ecco la chiave di volta del problema: **fisicamente concreta o più immaginata che concreta, una situazione è sempre illusoria nei confronti dell’Assoluto ed è sempre reale e produttiva nei confronti di chi vi è immerso.**

Il Cosmo è l’elemento comune dei nostri sogni

E come potrebbe esistere una differenza fra una situazione fisica concreta ed una più immaginata che concreta, dal momento che lo stesso piano fisico non esiste oggettivamente se non come comun denominatore delle nostre innumerevoli percezioni soggettive? **È così tutto il Cosmo, è l’elemento comune dei nostri sogni.** Ma non è importante che le nostre convinzioni e i nostri sogni siano più o meno aderenti a questa parvenza di oggettività perché siano produttivi di esperienze; non solo, ma ogni tipo di esperienza è valido. **L’esperienza del Santo vale quella della prostituta, perché, lo ripeto, ciascuno ha una sua scala di valori inconfondibile con quella degli altri.**

Se le cose stanno così, allora siamo sempre nel giusto, anche quando crediamo nell’assurdo perché anche questo ci dà esperienza e quindi un progresso: e se noi progrediamo, qualunque tipo di esperienza noi abbiamo, che senso ha allora tendere a migliorare noi stessi? Possiamo tenere un’esistenza basata unicamente sui sensi, sicuri del nostro progresso.

In ultima analisi è così e voi lo sapete: **nessuno regredisce.**

Ma se guardiamo all’economia individuale, **l’interesse di ciascuno è quello di capire senza soffrire, di usare la mente senza pagare lo scotto.**

Questo non solo è possibile, ma rappresenta quello che voi dovete fare.

Se un uomo fosse convinto che lavarsi tutti i giorni fosse un Comandamento di Dio, ciò che lui deve fare, quella sarebbe la sua realtà: ma quando avesse imparato a tener fede ai suoi principi, a comandare a se stesso, allora sarebbe il momento di capire che la legge è fatta per l’uomo e non l’uomo per la legge. Il momento d’imparare ad usare la mente senza rimanere prigioniero dei fantasmi da essa creati.

Non crediate che l’uso non corretto della mente da parte dell’uomo sia un errore del “piano divino”, anzi, ne fa parte: i miraggi della mente sono mezzi adatti all’immaturità dell’uomo attraverso ai quali progredisce.

In conclusione: le situazioni nelle quali l’uomo è posto in forza della sua mente, per quanto irreali possano essere, costituiscono l’humus in cui affondano le radici della coscienza; ma c’è un momento dell’esistenza individuale in cui queste radici debbono penetrare più in profondità alla ricerca di nuove situazioni che scaturiscono da un nuovo modo di vedere il mondo, una nuova visione che non

avvenga più in funzione dell'io e del non-io, ed in cui non vi sia spazio per i fantasmi creati dalla mente.

Noi vogliamo aiutarvi nell'opera di rinnovamento che siete chiamati ad intraprendere prima di tutto in voi stessi: aiutarvi a distruggere – superandola – la visione del mondo che avete, che fate in funzione della separatività. Per questo, come novelli iconoclasti, produrremo delle lacerazioni qua e là sul tessuto delle vostre convinzioni, dei vostri sogni.

Kempis

Aforismi su Dio, di varie entità

Teresa – Non è vero che Dio abbia bisogno dell'uomo e che usare violenza in nome di Dio sia una giusta cosa. Egli vuole il nostro progresso ed il progresso non può essere imposto.

Alan – Non è vero che sia censurabile chi è lontano da Dio. Nessuno può essere lontano da Dio. È censurabile chi si serve delle cose sacre agli uomini per soddisfare la sua avidità.

Kempis - Non è vero che la vita terrena debba essere fuggita per farsi meriti in cielo ed onorare Dio. L'Inferno – se esiste – non sarebbe abbastanza profondo per accogliere degnamente chi così avesse vissuto.

Dali – Non è vero che il bene ed il male siano oggettivi e che rappresentino la misura del vostro progresso o del vostro ristagno, figli. Solo chi si pone al centro del dualismo bene e male per salvarsi si perderà. A costui è preferibile un perverso perché per la legge di azione-reazione, quanto grande sarà stata la perversione, altrettanto lo sarà la spinta evolutiva.

Kempis – Non è vero che l'argomento trattato renda morale od osceno un discorso: i vaneggiamenti di certi cosiddetti mistici fanno impallidire la “vena” dell'Aretino.

Teresa – Non è vero che sia sufficiente amare il prossimo come se stessi: occorre amarlo con imparzialità e per un fine di giustizia.

Alan – Non è vero che solo chi ruba sia ladro, lo è anche chi riceve senza dare.

Kempis – Non è vero che sia spergiuro solo chi giuri il falso: chi tace sapendo e chi nasconde la verità con un linguaggio ambiguo, è altrettanto spergiuro e propagatore dell'errore. Di ciò dovrà rendere conto.

Nephes – Non è vero che il matrimonio sia indissolubile: ciò che gli uomini congiungono possono dividere. Solo quelli che Dio unisce non potranno mai essere divisi, né dagli uomini, né dagli eventi.

Kempis – Non è vero che “crescete e moltiplicatevi” sia un invito perentorio perché l'uomo procrei senza tener conto delle condizioni in cui dovranno crescere i figli. È più crudele e perciò colpevole chi lungamente fa soffrire di chi uccide.

Dali – Non è vero che la sterilità e l'omosessualità siano delle anomalie della natura; sono mezzi con cui essa tende all'equilibrio demografico.

Paracelso – Non è vero che l'uomo sia arbitro della vita e della morte: nasce chi deve nascere, muore chi deve morire. Tuttavia non è vero, per questo, che l'uomo non sia responsabile delle sue azioni.

Claudio – Non è vero che sia più importante l'azione dell'intenzione: dall'intenzione si conosce l'uomo.

Dali – Non è vero che gli uomini debbono godere della stessa libertà: la misura della libertà deve essere in relazione con l'uso che di essa può essere fatto tenendo presente, a questo fine, che l'umile non è peggiore del regnante.

Claudio – Non è vero che il presente sia trascorso, il futuro di là da venire: il presente è tale solo per te e può essere ad un tempo passato e futuro degli altri.

Dali – Non è vero che chi vedete vicino a voi lo sia veramente e chi vedete agire agisca veramente: ciascuno deve imparare a contare unicamente su se stesso, per questo deve sentirsi solo ed indipendente dagli altri.

Teresa – Non è vero che il bene sia opera di Dio ed il male dell'uomo: tutto fa parte di un grande piano divino in cui non c'è posto per l'errore e l'imperfezione.

Kempis – Non è vero che tutto ciò sia la verità: ciò non di meno è vero!

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Chiudiamo questo incontro, figli, dandovi appuntamento fra quattro settimane.

D. – Scusa, Dali, gli amici di Brescia che non possono venire il giovedì, possiamo, per una volta, quando vengono loro, spostare la nostra riunione al sabato?

R. – Faremo una riunione per loro. Noi ci vedremo, in Ispirito, fra quattro settimane.

D. – Scusa, per quelli del Cenacolo...

R. – Dovete rispondere voi, figlio, è vero? Non è cosa che riguarda noi. I contatti che potete avere con altri gruppi, o con altre creature, sono opera vostra.

D. – Ma possono intervenire alle discussioni?

R. – Certo, le discussioni sono cosa vostra. Noi, come ho detto in un'altra occasione, potremo fare delle riunioni a carattere più... affettivo per creature che fossero interessate ad argomenti un po' meno ponderosi di quelli che avete discusso questa sera – è vero? – nell'intervallo fra una riunione e l'altra. Ma io vi consiglio – se mi consentite – di riunirvi voi, negli intervalli, per porre delle domande del genere di quelle che questa sera avete posto, ed alle quali – forse indirettamente – è stato dato un contributo per meglio centrare il problema. Comunque Kempis risponderà esaurientemente con la prossima lezione che sarà su quell'argomento.

D. – Grazie!

R. – Vi benedico e abbraccio tutti, compresi i nuovi figli che sono presenti questa sera e che erano attesi, perché, voi sapete che sappiamo da sempre quelli che si rivolgono a noi.

Ad uno ad uno vi abbracciamo, cari.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 364 - 27 Febbraio 1975 (Affettiva)

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Voi, o cari, in un certo senso questa sera siete da considerarsi dei favoriti dalla sorte perché avete la possibilità di intrattenervi con noi più direttamente. Potrete rivolgerci delle domande e noi saremo ben lieti di rispondere; potrete sottoporci degli argomenti che noi, nel limite delle nostre possibilità, cercheremo di trattare. Abbiamo fatto questo genere di riunioni perché desideriamo incontrarci con alcuni di voi più direttamente anche se non hanno la possibilità di seguire le nostre riunioni che voi definite di insegnamento.

Dali. I giovani: chi è su un percorso spirituale e chi non lo è

Ebbene cari, che dire; da dove iniziare a parlare? Sono tante le parole che voi siete abituati ad ascoltare; ognuno ha qualcosa da dire e si ritiene portatore di qualche particolare punto di vista, di qualche particolare dottrina, di filosofie, metodi e via dicendo.

Se noi osserviamo i giovani – perché questa sera avete fra voi anche dei giovani – in generale vediamo che pochi convergono la loro attenzione sui problemi che sono chiamati dagli uomini “problemi dello Spirito”. Quei pochi sono ancorati a delle religioni le quali sono in continuo sforzo, nella migliore delle ipotesi, di adattare ciò che essi professano alla realtà della vita; ma purtroppo il mondo è mutato, le religioni che sono rimaste cristallizzate in quelle che un tempo erano verità per certi uomini, sono rimaste le stesse; così il dissidio fra religione e vita si fa, più che passa il tempo, più che mutano i popoli, stridente.

Ma molti giovani sentono il bisogno di credere in qualcosa e credono in quello che le loro religioni, ormai vecchie nella forma, dicono. Il risultato è che quando questi si trovano faccia a faccia con la vita, scoprono che quello che hanno creduto era teoria tutt'affatto diversa dalla vita pratica; che è una cosa il dolore anche vissuto attraverso agli altri ed una cosa è il dolore sperimentato direttamente.

Così finiscono col non credere più a quello che fino ad allora hanno creduto e perdono le grucce che li sostenevano. Rimasti privi di sostegno sono ancora più indifesi dei loro simili, dei loro coetanei, che non credevano a niente, che non sentivano il richiamo dello Spirito, perché si trovano di colpo in una realtà così diversa da quella che essi ritenevano essere, che avrebbero voluto con la loro fede idealizzare.

Gli altri, quelli che non sentono il richiamo dello Spirito, come si usa dire, sono più pratici; e da un canto questo loro agnosticismo, come ho detto, è loro di aiuto per entrare nella vita perché non subiranno l'impatto che i religiosi subiscono. Saranno pronti a vedere l'uomo faccia a faccia, e non l'uomo che è dipinto, idealizzato, dagli insegnamenti delle religioni, ma l'uomo di tutti i giorni.

Ebbene, questo può essere utile nella misura in cui si riesce a comprendere che questo vedere il mondo in una visione crudele, fredda, priva di quegli ideali abusati dalle religioni, deve cedere il posto ad un'altra visione: cioè, se il credere e il vedere gli uomini come sono immersi nel loro egoismo è constatare una realtà, questa constatazione diviene anch'essa una gabbia, qualcosa che sacrifica i giovani, se non si comprende che questa realtà così crudele può essere cambiata.

I giovani quindi che vedono tanto egoismo nel mondo sappiano che questa non è la realtà che deve essere; è la realtà che "è", ma non quella che può rendere il mondo migliore.

Come cambiare il mondo?

E come cambiarlo? Forse adottando un atteggiamento? Forse rimanendo o divenendo alla superficie degli altruisti, dei pii, dei buoni, dei caritatevoli, ma rimanendo nel profondo di se stessi dei lupi famelici?

No certo; così è intesa la religione la quale dice ai suoi seguaci di fare del bene, di aiutare i propri fratelli, di seguire certe cerimonie, di rispettare certi divieti, insegnando che in queste formalità esteriori si serve Dio; non va bene così.

Tanti secoli di religioni che così hanno parlato, più o meno, non hanno mutato l'intimo dell'uomo.

Allora che cosa è necessario? **È necessario che si trasformi il singolo, l'individuo,** è necessario che ognuno comprenda che per far sparire l'egoismo dalla società, la crudeltà, l'incomprensione, ciò che deve fare non è bandire delle crociate, proclamare, predicare, annunciare; ma è necessaria un'opera molto più modesta ma forse molto più difficile, e certamente è molto più efficace; è necessario che ciascuno, cominciando da se stesso, sradichi l'egoismo, guardi dentro di sé, si veda in tutti i momenti della sua giornata quando ha relazioni con i suoi simili, che cosa chiede a queste relazioni. Ed allora scoprirà che si vuole imporre sugli altri, che vuole affermare il suo primato, che vuole fare bella figura, che vuole apparire più di quanto non sia. Questo, giorno per giorno, deve constatare, ed è questa constatazione che lo conduce poco a poco, come una goccia scava la pietra, a conoscere se stesso, a sradicare dall'intimo suo l'egoismo che è radicato nel mondo. Questa è l'opera che è

chiamato a fare ciascuno di noi, giovane o anziano, mistico o non mistico. Io vi auguro che quest'opera sia intrapresa da voi e condotta pazientemente, costantemente, giorno per giorno.

Avete delle domande, figli cari?

D. – Dali, tu sai quali sono i miei problemi...

R. – I vostri problemi ci sono noti, o figli, e nei limiti di quanto ci è concesso, vi seguiamo. **Molte volte quello che può sembrarvi, o potrebbe sembrarvi, un bene non corrisponde al vostro vero bene che è quello di comprendere e di trovare sempre più comprensione della realtà che vi circonda.** Ed allora noi non possiamo assecondare i vostri desideri perché... – noi vorremmo il vostro bene, è vero – ma laddove questo coincide allora noi vi seguiamo e cerchiamo di darvi tranquillità. La figlia Lydia è seguita da noi: facciamo il possibile per aiutarla e per aiutare voi.

I vostri cari saranno ad accogliervi al momento del trapasso

D. – Dali, ho portato qui questa mia amica... Se tu volessi dirle qualcosa...

R. – Noi conosciamo questa figlia perché ella ha pensato a noi da quando tu hai cominciato a parlarle di queste riunioni; sappiamo dei suoi tanti interrogativi che la assillano, che cosa cerca, che cosa più di tutto la cruccia. Ma che cosa risponderle se non cessare di crucciarsi. **Ogni cosa di una certa rilevanza avviene perché, potremmo dire in linguaggio umano, è scritta.**

L'importante è non pensare con tristezza a coloro che ci hanno lasciato in questo piano fisico, ma che forse, anzi certamente, sono più vicini a noi di quando rivestivano una forma fisica. Voi sapete quanto limiti un corpo fisico con le sue necessità, con il suo equilibrio instabile; quando una creatura soffre non pensa alle proprie persone care. La sofferenza richiama la sua attenzione su se stesso, è vero? Mentre quando abbiamo abbandonato il corpo fisico ecco che siamo più liberi di pensare e quindi di entrare in contatto con i nostri cari, anche se questo contatto è unilaterale perché chi ancora riveste una forma fisica non ci sente. Quando vediamo i nostri cari che ci ricordano con tristezza e con dolore, il dolore si impadronisce di noi e quindi torniamo a soffrire come abbiamo sofferto durante la vita terrena. Così non ricordateci con tristezza, qualunque cosa sia accaduta, ma ricordateci con un senso di liberazione, infondendoci questo senso di liberazione. Dovete dire come: «Sii libero di seguire il tuo nuovo destino senza preoccuparti momentaneamente di me che posso essere triste per non averti vicino. Segui il tuo destino»; e siate sicuri che certamente rivedrete i vostri cari meglio di come li avete visti in Terra. Essi saranno ad accogliervi al momento del trapasso quando il vostro

cammino terreno sarà giunto al termine. Fino ad allora accettate con serenità questa pausa di attesa. Ti abbraccio, figlia cara.

D. – *Grazie!*

D. – *Scusa, Dali, ho promesso alla mia amica che tu conosci... Posso portarti?*

R. – Col pensiero... (*Pausa*). Ricordo perfettamente questa figlia.

D. – *Desidererebbe ancora tanto e tanto parlarvi...*

R. – Non ha importanza, basta che essa ci pensi, come fa del resto, e noi siamo vicini a lei perché il pensiero vostro – come ho detto prima – ci richiama. Sia serena, coraggiosa, non abbia timore, reagisca. Le dirai che non deve essere pessimista. Sono chiaro? Deve e può sperare. Non si lasci sopraffare dagli eventi, dalle apparenze. Vero? Abbia fiducia, ci invochi.

D. – *Va bene. Grazie tante, Dali!*

R. – Solo l'Altissimo sia ringraziato.

Amerighi fa come gli pare e poi si lamenta pure. Ovvero: cosa succede se fai il contrario di ciò che ti dice il tuo spirito guida

Signor Amerighi – ...

Dali – Figlio mio, la risposta che ho dato ultimamente riflette esattamente quello che hai fatto. Cioè: il nostro consiglio è in un senso, poi voi decidete, giustamente, di fare in un altro modo e vorreste che noi vi dicessimo che avete fatto bene. Avete fatto bene se avete valutato il pro e il contro e avete tratto le vostre decisioni, ma allora è perfettamente inutile che domandiate a noi quello che dovete fare, è vero?

Signor Amerighi – Sì, però quando io lo domandai due anni fa la situazione economica era diversa dall'attuale...

Dali – Ma vedi, figlio caro, noi non abbiamo nessun interesse a farti abbandonare il servizio, come tu dici. Devi tenere presente che quello che per voi risulta nuovo, sorpresa, come una situazione

finanziaria, per noi non lo è. Se tu hai preso la tua decisione in questo senso, hai fatto benissimo, ma non puoi sapere quale sarebbe stata la tua vita se avessi agito diversamente. Mi spiego, figlio?

Signor Amerighi – *Sì, ma penso che le varianti sono un po' analoghe... e dico...*

Dali – Ad ogni modo... giustamente, dico, perché quando noi rispondiamo alle vostre sollecitazioni di consiglio non lo facciamo perché desideriamo essere seguiti, lo facciamo perché rispondiamo alle vostre domande; ma quando voi ci domandate, non siete obbligati a fare come noi diciamo. Fate benissimo ad agire secondo il vostro discernimento. Ma non è solo questa volta, figlio, che tu ci hai domandato e – diciamo – hai poi fatto come ti sei sentito di fare. Quindi per noi neppure questo è nuovo. Continuerai a domandare, noi continueremo a rispondere. E tu continuerai – e ben farai – a fare come ti sentirai di fare, senza preoccuparti di quello che noi ti diciamo. Non vi è nessun motivo – lo ripeto – che tu debba seguire i nostri consigli.

D. – *Senti Dali, io vorrei sapere se voi sentite quando noi si prega, anche mentalmente. Ci sentite voi?*

R. – Ma certo, figlia, certo. Certo che sentiamo; non solo quando pregate ma anche quando semplicemente ci pensate.

D. – *Ah! Bene, allora son di molto contento!*

D. – *Per quanto ha detto Domenico Biondi, come possiamo fare?*

R. – Dunque, figli, non andate mai oltre il senso di quello che viene detto, vi prego, per non rimanere delusi. Il Biondi³⁹ si limitò a dire che questa sostanza, l'emetina, aveva un potere diciamo... devitalizzante di gran parte di certi virus. Questo è il fatto primario, questo è il senso del discorso. Naturalmente con questa sostanza possono essere curate tutte quelle malattie che sono all'origine di infezioni virali. Per associazione di idee egli disse: «...Certe forme di tumore provocate da virus possono trarne vantaggio mediante una "esposizione" prolungata al medicamento...». E questo è proprio un termine dei farmacologi, di coloro che seguono la medicina: venire a contatto con il farmaco, prolungato. Ma di certe forme. Ora guardiamo meglio quando: alcune forme – del resto la scienza stessa l'ha scoperto – sono provocate da virus, virus che mettono in moto un meccanismo di

³⁹ Vedi comunicazione del dottor Domenico Biondi, avvenuta il 16 Gennaio 1975.

queste cellule che si riproducono in modo non armonico. Dunque l'efficacia di questo medicamento può essere sufficiente quando la forma è all'inizio, quando non si è scatenato un meccanismo di degenerazione nel suo pieno sviluppo. Oppure quando, pur essendosi sviluppato, rimane contenuto e può essere asportato con un intervento chirurgico; allora, per evitare che questi virus si propaghino nel corpo fisico del malato, diano da qualche altra parte inizio al processo degenerativo, si curano con questa "emetina".

D. – Prima delle metastasi, quindi?

R. – In questi casi e solo in questi tumori provocati da virus, non da sostanze chimiche o da sostanze inquinanti. Questo, del resto, se voi aveste analizzato quello che ha detto il Biondi – senza andare oltre il senso delle sue parole – lo avreste capito da voi. Dunque, causa prima: che siano provocati da virus; seconda: che non siano estesi o comunque siano primari, che si possano asportare con una operazione chirurgica. Oppure, addirittura, che si possa trovare una diagnosi molto precoce, ed allora può essere utile l'emetina. Per quel dottor Fusillo che tu dicevi, di Bari, può esservi utile nel senso che può indicarvi la distanza fra un'iniezione e l'altra e certe cose secondarie, a chi interessi, naturalmente.

D. – Scusa Dali, io sono nuovo di questo circolo e volevo ringraziarti per aver consentito che io e mio figlio Alessandro si potesse intervenire. Io da moltissimi anni ho faticato...

R. – Sì, ti conosco benissimo... Certo porterai il mio saluto e la mia benedizione alla figlia Jolanda e siamo ben lieti di avervi qui fra noi. Anche questo giovane ragazzo che ha davanti a sé tutta la vita può trovare in questi insegnamenti motivo di riflettere, come del resto ha fatto sino ad ora. Bene, continua a pensare a noi ma non come a qualcosa di misterioso, di lontano, ma come a qualcosa che può dire una parola utile nella vita di tutti i giorni non certo per accumulare ricchezze o riuscire nella carriera ma per farvi avere chiarezza, acciocché non siate abbagliati dagli eventi della vita di ogni giorno che possono indurre chi non ha una guida interiore a riflessioni errate. Vi benedico cari signori.

D. – Posso farti una domanda?

R. – Certo, certo.

D. – Alla luce degli insegnamenti più recenti come possiamo intendere lo Spirito Santo?

R. – Alla stessa luce degli insegnamenti più antichi, è vero figlia? **Che cosa è: è quello che veniva chiamato illuminazione lo Spirito Santo.** Ma non intesa come un dono divino, una benedizione; è una cosa automatica che chi raggiunge una certa evoluzione si pone in contatto con i suoi veicoli superiori ed ha possibilità che gli uomini comuni non hanno. In questo senso.

D. – Grazie.

R. – L'Altissimo solo sia ringraziato.

D. – ...

R. – Non è possibile, occorrerebbe un'esposizione un po' lunga.

D. – Ho capito. Comunque, per il momento puoi darmi un consiglio anche breve?

R. – Per il momento posso dirti che occorre sempre, per chi vuol raggiungere una meta di questo genere, ogni giorno pensare a questa vetta da scalare, è vero? Ogni giorno pensare alla propria professione, a ciò che si vuol raggiungere, come se fosse una cosa che ogni giorno tu devi realizzare. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Nephes sulla fine del mondo prossima ventura

Buona sera, carissimi amici, Nephes vi saluta!

È per me una grande gioia venire fra voi e parlarvi. Vedo che questa sera siete molto raccolti. Allora vengo per portarvi una parola di speranza. «Già! – direte voi – Che cosa significa “speranza”?». Voi avrete certamente sentito parlare di queste predizioni per la fine del secolo, di guerre atomiche, di catastrofi... Ebbene, ecco, invece io vengo per dirvi che dovete avere fiducia, che non corrisponde a verità la distruzione totale della Terra come qualcuno ha profetizzato. No, state tranquilli, non c'entra niente tutto questo “brutto” di visioni che vi hanno dato da credere! Una visione che anche nel passato ogni tanto usciva fuori, è vero? Pensate che persino all'epoca del primo cristianesimo i discepoli del Cristo dicevano che il Regno di Dio era vicino e lo aspettavano da un momento all'altro male

interpretando una frase che si riferiva a Giovanni quando il Cristo disse rivolto a Pietro: «E se io voglio che lui rimanga fino a che io torno, che cosa te ne importa?». E questo fu preso come che il Regno di Dio dovesse tornare, che Giovanni non dovesse morire fino a che il Cristo non sarebbe tornato. Quindi, se voi leggete gli Atti degli Apostoli, le testimonianze di quell'epoca, sentite dire che il Regno di Dio è vicino.

Poi vi fu la storia dell'anno mille e non più mille; anche lì doveva finire il mondo da un momento all'altro. Poi ogni tanto è scappata fuori una meteora, una cometa, qualcosa che doveva distruggere la Terra: ora addirittura siamo alla fine del secondo millennio e viene detto che la Terra deve finire alla fine del secolo.

Ma tutto questo non è vero, anzi vi dirò che la vita futura sarà una vita molto bella da un punto di vista di progresso scientifico, non solo, ma anche degli uomini perché gli uomini saranno molto più aperti di quanto lo sono adesso, vivranno meno di “fantasmi della mente”, come vi è stato detto ultimamente da Kempis, è vero? Saranno più alla portata della comprensione reciproca, saranno più vicini l'uno all'altro e non saranno poi così numerevoli come si vuol far credere. Vi viene detto che la popolazione della Terra crescerà in modo sbalorditivo, che non vi sarà più da mangiare per tutti. Ma anche queste sono tutte previsioni piuttosto allarmistiche. Intendo dire che certamente da quelli che siete adesso, tre miliardi e qualcosa, certamente crescerete ancora, ma poi vi sarà una flessione nella crescita. Poi si scopriranno altre fonti di energia, altre fonti di alimentazione, insomma desidero proprio darvi questa parola di speranza, questa fiducia, non tanto per voi quanto per i vostri figli. Vi abbraccio tutti, cari!

D. – Grazie infinite nel nome dei bimbi!

Nephes

Alan. La materia astrale si modifica sotto l'impulso del pensiero, e il mondo astrale è creato dalla sua immaginazione.

Cari amici, Alan vi saluta.

Lo so che voi forse attendereste i vostri cari congiunti, ma dovete comprendere che specie per quelli che assistono per la prima volta a queste riunioni, quella figlia di fronte allo strumento per esempio, deve comprendere che occorre molta tranquillità, ci vuole una certa distensione per dare forza a colui che deve comunicare.

A proposito di comunicazioni devo dirvi qualcosa se vi interessa: è invalso l'uso che chi è in contatto con i trapassati sia assunto a contatto della verità; intendo dire che si pensa che un trapassato giunto nel mondo dei più, come è definito, subito venga a contatto del vero, che conosca tutto, sappia tutto,

veda tutto chiaro; ecco, non c'è convenzione più sbagliata di questa. Perché specie nei piani bassi come l'astrale, nei suoi sottopiani, l'uomo rimane pressappoco quello che era nella vita terrena; le sue cognizioni non si allargano di molto, anzi direi che è più soggetto a rimanere vittima di errori di valutazione; perché mentre nel piano fisico la materia è densa ed esiste una specie di oggettività materiale, nel piano astrale, con il fatto che **la materia astrale si modifica sotto l'impulso del pensiero, succede che chi non è pratico si trova a vivere in un mondo che è creato dalla sua immaginazione**. Così chi ha creduto nel Paradiso dei cristiani – se ha la coscienza tranquilla, come si usa dire – si fa un Paradiso di delizie, di suoni celestiali, di musica e di tutte queste cose egli può pensare esistano nel Paradiso. E così sarà il Nirvana degli orientali, è vero cari fratelli? E questa naturalmente è una specie di illusione. Così quando voi veniste in contatto con uno di questi, per esempio un cristiano, vi dirà che nell'aldilà vi è veramente il Paradiso; oppure la stessa cosa vi dirà un buddista, vi dirà che esiste il Nirvana, è vero? E così per tutto il resto. Mentre se voi poteste parlare con un ateo il quale fosse veramente convinto che non esiste niente – cogliere le sue riflessioni – vedreste cose del tutto differenti da quelle di un religioso. Ecco che nelle riunioni cosiddette spiritiche, quando comunicano queste Entità si hanno delle differenti versioni di quello che è l'aldilà; alcuni dicono che il piano astrale contiene bevande, oppure sigarette, oppure dolci; certamente! Sono tutte cose create dall'immaginazione, immaginazione che plasma la materia del piano astrale secondo il desiderio di ciascuno; così chi amerà le piante vedrà nel piano astrale tantissime piante, fiori e così via. E naturalmente queste Entità vittime delle loro stesse immaginazioni, quando comunicano, comunicano queste realtà oniriche da loro credute reali; e da qui nasce la differente versione di questo piano fatta da un'Entità attraverso un medium, ad un'altra Entità attraverso un altro medium. Direte voi: *«Ma come facciamo noi a sapere che stiamo veramente udendo delle Entità che non sono vittime di questa suggestione, di questa illusione?»*. **E questo è un giudizio che voi dovete dare udendo quello che viene detto, è vero? Voi dovete scoprire da tutto quello che vi è detto se c'è una visione organica, una visione che vada al di là di quello che si conosce comunemente nel piano fisico, che non risulti in contrasto con se stessa; e quanto più questa visione è completa e comprende più punti di vista, e più, certamente, garanzie si hanno**. Intendo dire che se attraverso a delle riunioni medianiche venisse unicamente un incitamento al bene, all'altruismo, alla carità e a tutte queste cose meravigliose, in sé, certamente, voi sareste portati a credere di essere in comunicazione con Spiriti molto elevati; ma questo da solo non sarebbe sufficiente a darvi garanzia di ciò. Certo è utile ascoltare chi parla di queste belle cose come l'altruismo, l'amore al prossimo e via dicendo; ma per questo basta aprire un libro di religione, solo per questo. E poi il fatto che vi sono molte volte certe Entità le quali provano interesse a mostrarsi più di quanto non siano e dire cose più di quelle che non sanno; così quando vogliono fare colpo, per

esempio, parlano di altruismo; ma ne parlano per sentito dire, non per realtà provata, non per qualcosa che è nell'intimo loro...

D. – Come è per gli uomini.

R. – Certo, hai proprio detto bene sorella: come è per gli uomini. Io ho iniziato dicendo che l'aldilà non è molto diverso da questo piano fisico in cui voi vi muovete. E così parlano di altruismo, eccetera; e come riconoscerli? **È facilissimo: perché ripetono sempre le stesse cose, più o meno dicono sempre le stesse cose; a distanza di anni sono sempre gli stessi incitamenti al bene e all'amore, senza una visione generale del tutto, di questa realtà nuova per loro.** Direte voi: «Che cosa è venuto a dirci questo Fratello Alan questa sera?»; io spero di esservi stato utile, perché è facile cadere in certe false convinzioni come quella che l'aldilà sia tutto oro colato per taluno. Sarebbe questo... se voi non foste messi sull'avviso da quanto vi ho detto confrontando quello che voi sapete con altre riunioni, potreste rimanere male e potreste dire: «Ma perché c'è questa differenza fra quello che ci dicono a noi e quello che viene detto da altre parti?»; perché esiste la stessa differenza che può esservi fra un uomo preso a caso per la strada (se voi lo interrogate su come è la vita del piano fisico), ed un altro uomo preso a caso in un altro punto della città, o di un'altra città: ciascuno vi parlerà della sua realtà. Solo chi ha una visione generale può distinguere e può dire: “in questa Nazione la vita si svolge così; in questo altro paese la vita è diversa, vi sono abitudini diverse”, e fare il confronto. Altrimenti se voi venite a contatto con una visione limitata, è senza dubbio che la comunicazione viene da un'Entità che ha una visione limitata.

Vi saluto cari.

Alan

Comunicazioni di: Mario per Albertina, dottor Lucchesi per Franca.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Cari figlioli, vi benedico e pongo chiusura a questa riunione. Saluterete per noi tutti coloro che non sono presenti questa sera; non sono pochi.

Vi abbraccio.

Dali

Riunione 365 - 13 Marzo 1975

Dali. Le organizzazioni

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Noi non abbiamo la pretesa di portarvi la verità; la verità è una conquista del singolo, nessuno può comprendere per voi, o figli. Gli uomini possono apprendere varie nozioni e trasfondere sui loro simili, ignari, il frutto delle loro conoscenze. **Chi è giunto alla verità, contrariamente a quanto si crede, non può trasfonderla negli altri.** Può dare solamente delle indicazioni, ma non si debbono confondere le indicazioni con la verità, le parole con la comprensione. Così, non organizzatevi neppure per diffondere le indicazioni, se questo significa diffondere l'organizzazione. **Ogni organizzazione finisce sempre con l'essere più importante delle idee che professa, così, per non nuocere all'organizzazione si giunge a rinnegare i principi sui quali essa si è fondata.** In verità vi dico, o cari, che l'organizzazione è simile a colui che vuole sfamare gli affamati parlando loro di cibo. Non cristallizzatevi sulle parole, ma cercate di comprendere. Le parole e le indicazioni, per essere valide – cioè per essere un valevole intermediario fra l'uomo e la verità – debbono mutare con i tempi e con i popoli; non debbono insegnarvi a cercare negli altri ciò che solo in se stessi ed in voi stessi potete trovare. Non debbono parlarvi dell'aldilà senza insegnarvi a comprendere l'aldilà! Che senso può avere conoscere come si svolge la vita su altri piani di esistenza, o in altre dimensioni, quando non sapete vivere la vostra dimensione? E la vostra dimensione è il presente. Non debbono insegnarvi ad atteggiarvi a buoni, altruisti, mansueti, pacifici, senza incitarvi a guardare in voi stessi, a mutare il vostro intimo. Non debbono insegnarvi a voler cambiare gli altri, se prima non avete cambiato voi stessi. Non debbono insegnarvi un "divenire", ma esservi di ausilio per raggiungere un nuovo "essere". Solo a questo patto l'indicazione può essere utile.

Vi lascio momentaneamente. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Teresa: chi non riesce a seguire con la mente questi insegnamenti, Dio può trovarlo nello sconfinato amore per il creatore.

Creature che siete in attesa della nostra presenza, ecco, noi rispondiamo al vostro appello, al vostro richiamo ed io sono fra voi per darvi speranza, per dirvi: voi che non seguite con la mente gli alti insegnamenti dei Maestri, siate sereni e fiduciosi, io sono con voi. La verità che è in ognuno, in ogni essere, è suscitata non solo dalla mente ma anche dall'amore di Dio! Dio! **La povera e misera Teresa, con lo sconfinato amore per il Creatore del Tutto, l'ha trovato in sé, in forza del suo**

amore. E così dico a quelli che non sanno seguire difficili ragionamenti. La verità è in voi e può essere suscitata anche con l'amore per il nostro Creatore. Non disperate, l'intuizione soccorre l'umile, il povero di Spirito e gli fa conoscere la verità che nasconde ai saggi.

Fratelli, non perdetevi mai il senso mistico della vita. Pensate a noi come a creature simili a voi che sono protese per cercare di aiutarvi, di farvi comprendere chiaramente il senso di ciò che vi attende.

Cari, io sono con tutti voi e, vi prego, non abbandonatemi!

Pace, pace a voi, fratelli!

Teresa

Sono la Guida Fisica di Roberto. Vi prego di rimanere concentrati. È qui Emilio questa sera, è vero?... Noi non produciamo dei fenomeni perché questi possono dimostrare l'intervento dei disincarnati in queste riunioni. Vi sono, pochi, ma vi sono dei viventi che riescono a produrre dei fenomeni fisici e quindi il fatto che si producano dei fenomeni fisici non dimostra il nostro intervento ma dimostra, se mai, che vi trovate di fronte a qualcosa di non appartenente ad una mistificazione. Mi spiego? Naturalmente, poi, quanto viene detto può essere un'indicazione per capire che si ha a che fare con personalità disincarnate. Resta poi a vedere da quale... altezza – per così dire – vengono queste comunicazioni. In questo ciascuno di voi è libero di giudicare; contrariamente a quanto vi diciamo nei confronti dei vostri simili: “non giudicateli”, invece nei nostri confronti vi autorizziamo a giudicarci perché comprendiamo che questo è l'unico modo perché voi possiate capire chi è che vi parla.

Dunque dicevo, i fenomeni che produciamo hanno unicamente lo scopo di portarvi qualche messaggio, e così questa sera io ho da portare due messaggi. Vi prego di stare concentrati, che adesso materializzerò il primo...

Prego il figlio Emilio di venire qua: le luci ti guideranno. Dammi le mani...

Ecco, adesso la storia! Voi sapete che non amiamo parlare di cose fantasiose che non possono sopportare, o assoggettarsi al collaudo della vostra ragione, della vostra logica. D'altra parte ogni tanto siamo, diciamo... costretti, come in caso di questa sera. La Guida del figlio Emilio gli ha mandato una testimonianza dell'epoca in cui si conobbero e cioè fra la seconda e la terza guerra Punica, cioè fra il 200 e il 150 circa avanti Cristo. Ricorda, Emilio: Vixtoriantus! Ricorda questi dati, avrai una conferma. In quell'epoca tu conoscesti quella che poi è diventata la tua Guida Spirituale, e precisamente il Lama Dune-Rey-Za, che significa “il Santo del lago davanti alla montagna”, perché era un Lama che viveva in quella località. Egli ti manda questo piccolo oggetto che tu terrai di ricordo. Potrai farlo stimare, ma non toccare da altri, come tutti gli oggetti che vi portiamo.

Ho un altro oggetto da portare, questa volta è un regalo nostro, sollecitato da un familiare di questa figlia nuova. Nuova... mi alzerò io, per non turbarla... Ecco, è per te, viene da tuo fratello. Quando tu sarai nervosa, ti siederai, penserai a lui e vedrai che tu sarai tranquilla. Il mio compito è finito per questa sera.

D. – *Gilberto vorrebbe sapere il messaggio dell'apporto fatto a lui.*

R. – Quanti anni ha aspettato questo oggetto il figlio Gilberto? Speriamo che non altrettanti debba aspettarne per la risposta!

Michel

Kempis. Confronto con le scuole iniziatiche antiche

Pace a voi!

Voi questa sera vi aspettate che io vi dia delle risposte e sapete benissimo che non è nostro metodo quello di rispondervi direttamente, ma piuttosto di fare in modo che voi giungiate ad intravedere, prima, nelle linee generali, qual è il senso della risposta. Salvo poi, da parte nostra, a definire nei particolari questo senso.

Questa sera cercherò di fare una piccola eccezione, anche se per taluno di voi l'argomento che tratteremo potrà risultare un poco noioso. D'altra parte non vi rendete conto, a volte, che i problemi dei quali vi parliamo hanno tenuto occupate intere generazioni di filosofi e voi invece li affrontate con la massima semplicità – direi indifferenza – e trovate questi argomenti, queste risposte – così importanti per certe creature – calate da un panierino.

Divenire ed essere nelle scuole iniziatiche antiche

Per esempio, quando vi parliamo della differenza che esiste fra “divenire” ed “essere”, voi non ricordate che su questo argomento ci sono state persino delle Scuole Filosofiche meravigliose degli antichi filosofi; per esempio la Scuola Eleatica! Parmeide, Zenone... Meravigliosi! Melisso... i quali, un po' per intuizione e un po' perché avevano ricevuto una tradizione orale che veniva dall'Egitto e ancora dalla Siria, dalla Babilonia e persino da Atlantide, avevano capito che la Realtà non può che identificarsi nell'“essere” e che il “divenire” che osserviamo nel mondo che ci circonda, scaturisce da una falsa testimonianza dei nostri sensi.

Perché le critiche che si possono fare al pensiero degli antichi filosofi in questo senso possono essere rivolte a capire unicamente e solo i sistemi da loro pensati per conciliare il “divenire” con l’“essere”, ma non l’idea centrale che la Realtà si debba identificare con l’“essere”.

Per esempio gli “atomisti” dicevano che l’“essere” è indivisibile – appunto l’atomo – e che il “divenire” risulta dalla combinazione degli atomi da cui appunto scaturiscono le differenti materie con tutte le loro trasformazioni; non accorgendosi che in questo modo riducevano l’“essere” alla radice delle cose e davano al “divenire” una stessa realtà.

Sarebbe interessante, per voi – servirebbe di esercitazione – confrontare il pensiero di questi antichi con quello che noi diciamo, con una piccola relazione. Vi potrebbe essere qualche “volontario” che si presta a farla... Un volontario potrebbe essere la figlia Franca, o il figlio Lorian o – perché no? – il figlio Francesco che una volta qua ricordò l’episodio della tartaruga e di Achille, di Zenone, è vero? Insomma, mettetevi d’accordo fra voi, fate una bella relazione. Già vedo il vostro altruismo spingervi a dire l’un l’altro: «Fatevi avanti! Falla tu la relazione!». Comunque sia non ripresentatevi senza di questa, anzi, io mi terrò a disposizione la prossima volta per ascoltarvi e dare, se è possibile, qualche precisazione riguardo a quello che noi cerchiamo di dirvi, in modo da togliervi l’idea che gli approfondimenti che man mano apportiamo – dalla presentazione che abbiamo fatto della Realtà – siano delle inutili esercitazioni accademiche che vizino di intellettualismo queste riunioni. Vi assicuriamo che non diamo nessuna importanza a questioni di forma, né tanto meno a sterili polemiche, come si dice. Ma noi, di volta in volta che approfondiamo certi argomenti, vogliamo mettere in luce il significato di questi per meglio comprenderli. Vi sono certe verità che hanno bisogno di una verifica non nella loro enunciazione, ma nel senso di come sono da voi comprese.

La legge di evoluzione

Per esempio: la legge di evoluzione, l’evoluzione spirituale: è una verità che non è soggetta a verifiche fino a che si comprende che lo Spirito non può evolvere. Generalmente è accettata dai più, l’evoluzione, perché... riscatta il mondo quale è; si dice che gli orrori, il sangue, tutto quello che arreca dolore all’uomo, esistono perché gli uomini non sono evoluti, ma quando lo diverranno il mondo tornerà ad essere il biblico Eden. Ora, accettare l’evoluzione per il suo lato accomodante la rende oleografica e bisognosa di essere contestata. Non solo, ma l’evoluzione spirituale è intesa, dagli spiritualisti, come appartenente ad una visione dell’Esistente fatta dal punto di vista del “divenire”: è il classico “divenire”, divenire in meglio. Ora noi contestiamo questa concezione dell’evoluzione.

Il Santo non è l’edizione riveduta e corretta del selvaggio, ma è un altro essere; intendo dire che il selvaggio non diviene Santo, ma l’uno e l’altro fanno parte di un “essere” che ha molteplici fasi di esistenza fra cui, appunto, quella di selvaggio e di Santo. Con questo “distinguo”, non sto facendo

dell'accademia. Sto mettendo a fuoco l'enorme differenza che esiste fra due concetti e vedrete perché. Evolvere quindi non significa “divenire”, ma è il manifestarsi in successione di differenti “sentire” corrispondenti a tanti “stati d'essere”. È fondamentale capire ciò. Se l'uomo evolvesse nel senso del “divenire” non giungerebbe mai ad identificarsi in Dio; un tempo perpetuo non basterebbe a comprendere l'infinito. E se evolvere significasse “perpetuo divenire”, allora infinito dovrebbe voler dire spazio senza limite ed eterno tempo senza fine. Ma il tempo e lo spazio non sono valori assoluti e per il fatto stesso d'essere relativi non possono essere senza fine.

Dio

Vediamo di spiegarci meglio: Dio può essere concepito in vari modi: come causa ed origine del Tutto, come ordinatore di un caos preesistente, come Essere immanente nella Realtà esistente, e via e via. Fra tutte le concezioni valide, serie di Dio, esistono dei punti di contatto; questi punti sono costituiti dai caratteri che si riconoscono a Dio e cioè: il carattere di Assoluto, infinito, eterno, immutabile. Ammettendo uno di questi caratteri, non possiamo non ammettere gli altri perché è dire la stessa cosa: cioè non posso pensare ad un Dio Assoluto, senza pensare che sia infinito, o non ammettere che sia eterno; allo stesso modo non posso credere che Dio sia eterno – cioè senza tempo, perché “eterno” significa questo – senza ammettere implicitamente che Dio è immutabile, perché sarebbe una contraddizione in termini pensare a Dio eterno che mutasse, vi sarebbe dunque una successione, è vero? Bene!

Solo Dio è uguale a se stesso.

Per noi Dio è il Tutto-Uno-Assoluto che è, e ciò significa appunto fra l'altro che Dio è eterno, infinito ed immutabile. **Dio solo è la Realtà totale, la Realtà Assoluta e solo Dio è uguale a se stesso.**

L'emanato, pur essendo parte di Dio in Dio, proprio perché parte non è la realtà totale, non è assoluto, quindi è relativo.

Il tempo e lo spazio appartengono all'emanato, quindi sono relativi. Osservando l'emanato noi lo vediamo in continuo mutare, in continuo trasformarsi. Ora, se questa mutazione fosse reale, Dio intero muterebbe e non sarebbe più immutabile e non sarebbe più eterno, più assoluto. Dunque deve trattarsi di un “apparire”, ma non “essere”; ora questo apparire ma non “essere” come appare, corrisponde esattamente al contrario di ciò che noi abbiamo definito Realtà (la Realtà è ciò che “è” e non ciò che appare); per cui possiamo concludere che il mutare, il divenire, sono illusori e se la Realtà è – e non può essere diversamente – senza durata, l'illusione suo contrario – che non significa opposto, badate bene – finisce. L'illusione, quindi, che sarebbe l'apparenza di una realtà parte della Realtà totale, finisce. Sicché il mutare, il divenire, il tempo, lo spazio e il trasformarsi sono relativi,

illusori e finiscono. E non potrebbe essere diversamente! Un tempo ed uno spazio senza fine sono un assurdo. Solo dove tempo e spazio non esistono possono non esistere limiti ad esse, perché tempo e spazio sono il risultato di limiti e non possono esistere senza di questi.

Quando noi diciamo che il Cosmo, che è relativo, dura in eterno non intendiamo dire che l'illusione del "divenire" nel Cosmo non abbia fine, ma che il Cosmo nell'Assoluto non può avere un reale inizio né una reale fine. Il Cosmo esiste in Dio in tutte le sue fasi di manifestazione, dall'inizio alla fine nell'eternità del non tempo. Perché, ripeto, un "divenire" che duri un tempo perpetuo, cioè che abbia avuto un inizio e non abbia una fine, è doppiamente impossibile: primo perché un tempo senza fine non può esistere, secondo perché in ogni caso dovrebbe trattarsi di un reale "divenire" che è inconciliabile con l'immutabilità di Dio.

L'uomo è essere, non divenire. E l'evoluzione non costituisce una promozione di carriera

Voi mi ricordate che anche Claudio ci parla del "divenire" dell'uomo: certamente, per farci capire che l'uomo deve sentirsi un "essere", non un "divenire". Voi pensate alle fasi successive della vostra esistenza come a delle promozioni in carriera, come un impiegato può passare a diventare capo ufficio o direttore, cambiando le sue mansioni, ma non il suo "essere". Non si raggiunge mai un "nuovo essere" col "divenire". L'"essere" è del "sentire", della coscienza: per voi, del corpo akasico; il "divenire" è del corpo mentale. Voi potreste conoscere tutte le cose che conosce un Maestro, ma questo solo non vi renderebbe tali. Solo il "sentire" appartiene alla Realtà dell'"essere". Così, quando osserviamo un'esistenza individuale nelle sue fasi comprese dal selvaggio al superuomo, noi non osserviamo un selvaggio che "diviene" superuomo, ma osserviamo le molteplici fasi di esistenza, cioè di "essere" di quella individualità e poiché le fasi si susseguono dal più semplice al più, complesso voi dite che l'individuo evolve. Noi pure lo diciamo, le parole sono le stesse, ma ciò che vogliono significare è profondamente differente.

Questo sarebbe meraviglioso in politica, ma siccome noi politici non siamo, quando parliamo vogliamo significare qualcosa; così quando diciamo che l'individuo evolve, non intendiamo dire che l'individuo "diviene". Un'esistenza individuale è già tutta completa in sé, niente può aggiungersi ad essa. Così evolvere non può significare "crescere" ma può voler dire solo che i differenti "sentire" di quella individualità si manifestano, vivono l'attimo eterno dell'esistenza. Ciò è incomprensibile se si crede che l'emanato si sviluppi in un tempo oggettivo staccato da Dio vivente una Realtà senza tempo. Ecco l'errore fondamentale che ha afflitto le teologie di tutti i tempi e di tutti i popoli. L'emanato fa parte integrante di Dio, la sua esistenza fa parte dell'esistenza di Dio! Ecco perché non può esservi un reale "divenire" nell'emanazione.

Comprendo la vostra difficoltà ad afferrare questi concetti; il mondo che voi osservate è un mondo che sembra in continuo divenire, la realtà che cade sotto i vostri occhi vi pare una realtà che continuamente divenga; ma dovete tenere presente che questo è quello che appare, non quello che “è”. Ecco che cosa andiamo ripetendovi da tempo: la verità non è che voi osservate un mondo che “diviene”, ma è che voi avete una visione dinamica di un mondo statico. Non è la pianta che cresce che continuamente “diviene”, che non è più quella che era, ma siete voi che ne osservate in successione le fasi di esistenza, voi che credete che le fasi già osservate non esistano più. Errore! Esistono nella eternità del non tempo!

La realtà è immobile. Non è in divenire

Vedete, abbiamo cercato di farvi capire che la Realtà è tutta diversa dall'apparenza, che il mondo che cade sotto i vostri occhi è un mondo immobile, statico. Cerchiamo di farvi capire che la Realtà non è una che “diviene” ma una costituita da molte che sono. «Allora – direte voi – dove nasce il movimento?». L'illusione del movimento è originata dalla natura del “sentire” individuale, ma per comprendere ciò dobbiamo renderci conto una volta per tutte che noi non siamo creati nel senso generalmente accettato, cioè che Dio ci abbia tratto da se stesso in se stesso ad un dato punto, o momento, della Sua Esistenza senza tempo. Credere a ciò è quanto meno singolare se si riconoscono a Dio i caratteri di assoluto, infinito, eterno, immutabile. Dunque noi esistiamo in Lui in eterno e possiamo considerarci Suoi figli solo nel senso che facciamo parte di Lui, della Sua Natura; che siamo una conseguenza della Sua Esistenza. Solo in questi termini noi discendiamo da Lui.

Egli è la Realtà Assoluta, Egli “È”, Egli “sente”, Egli è “Sentire Assoluto”.

Che cosa è lo Spirito? È l'essenza del Tutto, è l'essere del Tutto, è l'esistere del Tutto, è il “sentire” del Tutto, il “Sentire Assoluto”, inteso come “sentire” dell'insieme comprendente il “sentire” delle parti. Noi siamo il “sentire” delle parti, che è un “sentire” reattivo e molteplice, che è “akasa”. Il “sentire” delle parti nasce dall'illusorio frazionamento dell'Uno-Assoluto nei “molti”. Perché “illusorio”? Se questo frazionamento fosse reale il Tutto non potrebbe esistere come Dio, allo stesso modo che un oceano considerabile come un insieme di gocce non esiste più come oceano nel momento che in queste realmente lo si trasformasse. D'altra parte se non esistesse la molteplicità, il “Sentire Assoluto” non sarebbe tale, ma sarebbe un “sentire” unico e solo monolite.

Ma come potrebbe, in questa molteplicità, mantenersi l'unità di Dio se ogni “sentire”, dal più semplice al più complesso, non fosse unito all'altro? E come potrebbe realizzarsi questa unione, questa continuità se non col fatto che il “sentire” più complesso comprende il più semplice?

Serie di “sentire”, dal più semplice al più complesso, sono le individualità. Ma poiché il “sentire” più complesso comprende il più semplice, nell’individuo inteso come momento di questa serie – cioè in noi quali ci sentiamo – nasce l’illusione di provenire “da” e di tendere “a”, cioè l’illusione dello scorrere; ma poiché il “sentire” più complesso è il “Sentire Assoluto” che riassume e comprende in Sé ogni “sentire” fino ai più semplici, questa illusione sfocia nella Realtà di Dio.

Noi esistiamo solo nell’illusione

Noi quali ci sentiamo, quali crediamo di essere, esistiamo solo nell’illusione, nell’illusione della separatività. In Realtà esiste solo Lui. Ma poiché Lui è “Sentire Assoluto” che comprende e riassume in Sé ogni “sentire” ciò garantisce che la nostra esistenza non finisce col finire dell’illusione.

Ripeto: il fatto che il “sentire” più complesso comprende il più semplice genera nell’individuo l’illusione di provenire “da” e di tendere “a” e nella sua mente l’illusione del divenire, ma è lo stesso fatto che realizza l’unità del Tutto unendo, come un filo, tante perle in collane, “sentire” elementari corrispondenti a sensitività di piante e di animali, a “sentire” più complessi corrispondenti a visioni limitate e circoscritte della Realtà come sono nell’uomo, e poi a “sentire” sempre più complessi corrispondenti a visioni sempre più ampie e poi a “comunioni” sempre più estese fin oltre l’ultimo scorrere, l’ultima separazione: l’identificazione in Dio.

Come il selvaggio non diviene Santo, ma l’uno e l’altro fanno parte di una stessa individualità, così noi quali ci sentiamo, quali crediamo di essere, non comprenderemo mai Dio, ma facciamo parte di un’esistenza che in Lui si identifica. Il rapporto che esiste fra noi e la nostra individualità, è lo stesso che esiste fra la nostra individualità e Lui, e come il “sentire” dell’individualità è il “sentire” tutti i “sentire” individuali al di là della successione, così il “Sentire Assoluto” comprende il “sentire” di tutte le individualità al di là della separazione.

Ma il vero senso di queste parole traspare se si comprende che in Lui non può esservi distinzione io non-io. Che in Lui non può staccarsi o giungere o tornare qualcuno perché Egli è in realtà Eterno ed Indiviso Essere.

Come spiegare più chiaramente ciò, Padre? Questo Tuo essere tutti noi che ci conduce a riconoscerci in Te? Come dirlo, se nel momento che Ti chiamo o quando Ti penso, non chiamo Te e non penso a Te perché Tu non sei quello che riesco a pensare. Le parole non servono perché appartengono ad un mondo che si fonda su ciò che sembra, e Tu Sei. La nostra mente ci fa credere un io separato, e Tu sei un Tutto-Uno-Assoluto. Il nostro sentimento ci assoggetta all’illusione del trascorrere e Tu sei la Realtà che non conosce sequenza. Come avvicinarci a questa Realtà se non abbiamo il coraggio di

rinunciare a credere che l'io sopravvive? Noi quali ci sentiamo non siamo immortali, la nostra consapevolezza finisce per lasciar posto ad un'altra più grande consapevolezza fino a che sentiamo che Tu solo esisti, che Tu solo sei la Realtà. Ma neppure questo è l'ultimo "sentire", è l'ultimo dell'illusione. Oltre è l'eterna Realtà del Tuo Essere, di fronte alla quale solo il silenzio è giusta voce.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti voi. Chiudo questo incontro ricordandovi che, come ha detto Kempis, lui si terrà a disposizione per parlare, assieme a voi, delle differenze sul pensiero degli antichi filosofi di cui vi ha detto con ciò di cui da tempo vi parliamo.

Vi abbraccio e benedico tutti. Ci troveremo ancora fra quattro settimane.

Dali

Riunione 366 - 27 Marzo 1975. Il giorno della pioggia di foglie di ulivo

Dali. Eravate attesi da sempre

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Eccoci qua riuniti o cari, voi che udite per la prima volta la nostra voce e noi che per la prima volta abbiamo la possibilità di farci intendere da voi. Ma... vi conosciamo! *Ogni volta che qualche creatura interviene a queste riunioni per la prima volta ripetiamo sempre: «Eravate attesi». Nessuno di voi può rendersi conto di come tutto sia perfettamente preordinato, come ogni evento che a voi sembra nuovo e inatteso faccia parte di un grande piano divino, di un immenso quadro nel quale, come molte volte abbiamo detto, non c'è posto per l'imperfezione e per le sorprese del caso. Noi vi conosciamo e vi seguiamo nella vita di ogni giorno, figli; ciò non vuol dire che possiamo allontanare da voi quelli che sono i dolorosi effetti, le cause che voi stessi avete mosso; non significa che possiamo risparmiarvi fatiche e affanni, che possiamo stornare da voi quello che non può essere stornato, perché dal punto di vista dal quale noi lo vediamo rappresenta il vero vostro bene.*

Ricordate tutti, o figli, anche se può apparirvi nel tempo dei giorni doloroso e triste; accettate con forza, sicuri che costituisce il vero vostro bene. Nessun'altra cosa a questo punto potrebbe sostituirsi al dolore che vi è venuto o che vi viene; nulla come questo può darvi ciò di cui voi veramente avete bisogno. E allora con questo pensiero e con l'altro, che ciò che è transitorio passa velocemente prima ancora che si possa rendersene conto, con questi pensieri siate fiduciosi. In giorni più sereni per voi, di più grande comprensione, giorni nei quali queste nebbie e queste foschie di oggi sembreranno attimi neppure vissuti, nel ricordo, nella somma esperienza che vi hanno dato, rappresenteranno un grandissimo tesoro.

Ecco che noi siamo tra voi in un modo forse incredibile ma vero, e possiamo rispondere ai vostri interrogativi; quanti sono! Sperando che rispondendo ad essi voi possiate veramente capire il senso della vostra vita che non è quello che vi appare, figli cari, ricordatelo. Queste sembrano frasi abusate da quanto sono state ripetute, ma ripetere le parole non significa comprendere le verità; ed allora andate oltre le parole, usatele per capire verità nuove, per capire che cosa vogliamo significare. Capire il vero senso della vita è molto complesso, ma come ogni cosa complessa deve essere affrontata con semplicità; così voi ogni giorno cercate di indirizzarvi a questa comprensione perché essa è liberatrice per voi, liberatrice da quel dolore che tanto temete, che tanto vorreste rifuggire; liberatrice dall'errore, dall'incomprensione, dalla sfiducia, da tutti quei moti che sembrano dominare

in pieno sull'uomo di oggi. E per questo noi vi rispondiamo che siamo qui tra voi; volete chiedere qualcosa figli?

Non ci abbandonare e trova in te stesso ciò che vorresti trovare negli altri

D. – ...

R. – L'Altissimo solo sia ringraziato. Quello che mi raccomando è che avendoci... non dico trovati, ma ritrovati – perché forse noi siamo sempre stati un poco dentro di te – tu non ci abbandoni. Non devi allontanarti da noi perché tu puoi trovare in noi – non dico noi possiamo dare a te, ma tu puoi trovare in noi – la via giusta da seguire, quella vera, quella che non delude. Come ogni cosa, anche le migliori, noi dobbiamo essere presi a piccole dosi, è vero figli? Quindi non intendiamo che tu rimanga soggetto di un fanatismo; assolutamente no! Ma che qualunque cosa che tu fai o che tu faccia nella tua vita sia costantemente raffrontata a ciò che noi diciamo, perché tu non debba smarrirti in strade che possano farti perdere del tempo e procurarti dolore e delusione. **Ricorda di trovare in te stesso quello che generalmente si crede di trovare negli altri.**

Sii rivolto a noi con il pensiero e tieni presente che tutto il resto è una mera illusione; ciò che si riesce ad afferrare e che può sembrare quello che noi attendevamo, si rivela molte volte così privo di importanza da meravigliarci.

Ed allora sempre di più cerchiamo cose sempre più impossibili, credendo che più esse siano impossibili e più gioia ci diano; ed è tutto l'opposto: più grande è stata la fatica per ottenerle, la fatica per conquistarle, per averle, e più grande è la delusione e il senso di inappagamento; mi intendi, figlio?

D. – Sì, ti ringrazio; solo vorrei che anche chi mi sta vicino conoscesse queste cose; vorrei poterli aiutare, solo che a volte...

R. – Ogni cosa a suo tempo; un seme gettato dà il suo frutto nella stagione che la natura gli ha assegnato, così sarà per chi tu dici. Non temere.

D. – Grazie.

R. – L'Altissimo solo sia ringraziato.

D. – Dali, io voglio tanto essere aiutata a migliorare me stessa.

R. – Vediamo il tuo sforzo, o figlia, e quando c'è questa intenzione c'è già molto.

D. – *È tanto difficile cercare...*

R. – **Ci riuscirai, stai tranquilla, ci riuscirai... Ci sei molto cara figlia, perché tu sei combattuta fra forze opposte e naturalmente molte volte tu vorresti riuscire in cose che il tuo carattere invece ti fa ritenere insormontabili; ma non temere. Tu potrai comandare a te stessa e comprendere meglio.**

D. – *E mio figlio che ha un carattere tanto difficile anche lui, dovrà soffrire così tanto sempre?*

R. – **Laddove c'è sensibilità c'è sofferenza, figlia.**

Direi figli, non parlo per tutti naturalmente ma per quelli che hanno seguito il nostro insegnamento, che avrei gradito da parte vostra delle domande circa questo argomento. Perché il vero scopo per il quale noi veniamo fra voi è quello appunto di cercare non di risolvere i singoli problemi che si presentano nella vita di ogni giorno, **ma aiutarvi a trovare in voi quella chiarezza in modo che voi stessi siate a risolverli**; è vero? Parlo per tutti, ripeto, e per nessuno. È inutile che voi facciate delle domande su dei casi singoli; quando anche noi vi tranquillizziamo su quel caso ecco che se non avete la sicurezza, la chiarezza in voi stessi, cento altri vi daranno motivo di dubbio e di angoscia. Mentre se voi riuscite a pervenire a una chiarezza interiore nel senso della vita, di ciò che vi attende, ecco che saprete da voi stessi risolvere i dubbi e le angosce che vi assillano.

D. – *È difficile...*

R. – Difficile ma non impossibile.

Come operano i guaritori filippini

D. – *Scusa Dali, quei contadini filippini (guaritori filippini), che possibilità hanno, che cosa hanno veramente nelle loro mani? La possibilità di operare così, senza alcuno strumento...*

R. – Quando, naturalmente, sorge qualche problema che desta l'attenzione pubblica, succede sempre che la verità viene sovrapposta da fandonie, da fantasie, da immaginazioni e via dicendo. Ecco, noi dobbiamo, sulle molte cose che sono state dette su questo argomento, togliere tutto quello che fa parte della leggenda, che non corrisponde alla verità, è vero? E cercare di capire se qualcosa di vero

c'è. Innanzitutto non dobbiamo fare lo sbaglio di presunzione come generalmente i ricercatori fanno e cioè dire: «Se io non vedo con i miei occhi, se non posso constatare di persona, non credo», avere la prova personale del fenomeno, altrimenti tutto quello che gli altri possono dire e testimoniare non è sufficiente a convincere. Questo è un errore di una grande mente presuntuosa, di una mente... di un grande amore di se stesso. Vedete, figli, quando certe creature dotate di queste possibilità si sono aperte in buona fede ad osservatori del mondo civile, come si dice, e poi sono state da questi o derise o non credute ingiustamente, è logico e naturale che si cautelino, che sfuggano ad altri che vogliono vedere; ed allora succederà che il ricercatore che viene successivamente dirà: «Hai visto? Non è vero niente perché “Tizio” o “Caio” non ha voluto che io assistessi alle sue benedizioni». Molte volte si crede un medium, un sensitivo, colui che ha delle facoltà, in malafade; ma molto più spesso la malafede è dalla parte di chi osserva. Ed allora voi comprendete che quando si affrontano delle creature con animo non sincero, nascondendo forse un intento falso, è chiaro che non ci si può attendere un effetto sicuro, altrettanto chiaro, è vero? Questi operatori esistono ed hanno diverse possibilità; ma vi sono tipi diversi di interventi: cioè, alcuni influiscono sulla suggestione della creatura, mi spiego? Quando pongono le mani vicino al corpo operano, come suol dirsi, un apporto; ed allora il malato vedendo qualcosa che sembra uscire dalle sue viscere è convinto di essere guarito; e questo è sufficiente a mettere in moto nell'organismo un meccanismo di guarigione. Altri invece posseggono veramente la facoltà conseguente alla mente di aprire con la forza della mente i tessuti del corpo ed asportare, con lo stesso mezzo, i tessuti malati. Ma ripeto, tanto è stato detto giustamente e falsamente su questo argomento che è molto difficile discernere che cosa può essere e che cosa non può essere; le facoltà della mente esistono, figli, voi lo sapete benissimo, ed è possibile che sia eseguita una operazione con la sola forza della mente. Anche in Inghilterra esistevano circa 30 anni fa dei medium che operavano in quel modo, o meglio, per essere più esatti, erano delle Entità che operavano attraverso a dei medium.

D. – Scusa Dali, un'altra domanda, che funzione hanno i bambini, ad esempio, focomelici o deformi nella società? È un Karma?

R. – Tu parli sempre di creature che, diciamo, hanno una famiglia?

D. – Sì.

R. – Ecco, allora è chiaro, è vero figlio?

D. – È un Karma familiare?

R. – Sì.

D. – *Ma soffrono questi bambini o no?*

R. – Dobbiamo distinguere. E cioè, fra creature diciamo subnormali nel senso che non si rendono conto assolutamente di se stessi, allora in quel caso no, è evidente; possiamo dire addirittura in certi casi che sono dei morti viventi, cioè creature che nascono e che hanno un corpo fisico, un corpo astrale, i rudimenti di un corpo mentale istintivo ma che non sono uniti allo Spirito. Sono dei semplici manichini posti per il dolore delle famiglie, dei famigliari, dei genitori. Vi sono altre creature che invece hanno consapevolezza di se stesse e queste allora sono in un Karma doloroso proprio, oltre che per i famigliari, per i genitori. Ogni caso, diciamo, è un mondo a sé.

D. – *Grazie.*

R. – L'Altissimo solo sia ringraziato.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Kempis. Lezione sulla sofferenza e il Karma

La causa della sofferenza

Salve a voi!

Quando l'uomo soffre, è detto, abbandona tutto ciò che crede dentro di sé per ricercare la causa della sua sofferenza. Così fino dai primordi dell'umanità, da quando i selvaggi rimanevano vittime di qualche evento calamitoso della natura, si domandavano il perché di quella sofferenza; perché indubbiamente quegli eventi si traducevano per loro in sofferenza. E naturalmente non avendo a disposizione altre spiegazioni immaginavano che ciò dipendesse dalla collera divina. Questa è una concezione molto poco evoluta della sofferenza; ma se pensiamo che fra questa e quella più recente - secondo la quale la sofferenza sarebbe una specie di prova - esistono tanti e tanti anni di esperienze umane, voi vi rendete conto, naturalmente, che nella comprensione della realtà che ci circonda non abbiamo fatto grandi progressi. Infatti anche pensare al dolore come se fosse una sorta di collaudo dell'uomo - come se Dio fosse un vasaio che guarda, alla fine del suo lavoro, in controluce i suoi vasi per vedere quelli che sono interi e quelli che sono riusciti con qualche malefatta o con qualche foro, e poi mettesse da una parte quelli ben riusciti e dall'altra quelli scartati - tutta questa immagine

è un'immagine alquanto infantile. E pare incredibile che ci si ostini ancora nel presentarla agli uomini, quegli stessi uomini che da un altro orecchio odono le conquiste della scienza, i miracoli della tecnica e su, su. Come è possibile che gli uomini ascoltino queste scoperte scientifiche, ne riescano ad apprezzare se non i principi, i risultati, e al tempo stesso possano credere a queste immagini chiesastiche, immaginose, favolose, della realtà, questi concetti così vani, vaqui di Dio? Certo, se noi guardiamo la storia del pensiero umano, dobbiamo convenire che i popoli che più si sono avvicinati a comprendere le ragioni della sofferenza sono stati i popoli orientali, i quali hanno capito che esiste una legge naturale paragonabile, in un certo senso, a un cieco fatalismo, perché è una legge che viene applicata in una sorta di automatismo: la legge di causa ed effetto. Voi avete benissimo capito che a questa mi riferisco. **Allora qualunque azione che l'uomo compie produce un effetto; evidentemente all'uomo interessa l'effetto doloroso, perché poco può interessare alla mente umana sapere che i suoi pensieri producono degli effetti se questi effetti non sono dolorosi;** l'egoismo umano in tutte le cose trae il suo vantaggio o svantaggio, fa un bilancio di tutto ciò che pensa ed evidentemente ciò che lo tormenta più di tutto è il dolore; ed allora si interessa di conoscere le cause che gli danno questo dolore.

I popoli orientali, dicevo, hanno scoperto con la loro intuizione la legge di causa e di effetto; ed ecco che con poche parole si è cercato di rendere agli uomini il senso di questa legge. Si è detto loro: «Voi non siete puniti per i vostri peccati, ma dai vostri peccati!». Ebbene, anche questa immagine che sembra così efficace e convincente tuttavia è inesatta. Perché se vogliamo veramente capire il Karma, ripeto, il Karma doloroso, dobbiamo assolutamente prescindere dall'idea della punizione. **Infatti il Karma effetto di cause mosse dall'uomo non ha lo scopo di punire ma ha lo scopo di far comprendere.**

«Comprendere che cosa?», vi domanderete voi. Per riuscire a capire il senso di questa affermazione dobbiamo partire molto da lontano.

La vita dell'essere svincolato dalla ruota delle nascite e delle morti

Dobbiamo partire cioè, dalla nascita dell'uomo, esaminare dall'alto – da un altro punto di vista che ci possa consentire in un ampio orizzonte tutto il cammino che quest'uomo percorre – fino a giungere alla meta ultima dell'uomo, che a quell'epoca non sarà più uomo; diciamo dello Spirito allora. **Qual è la meta ultima che ci attende? È la comunione, l'identificazione in Dio,** anche ultimamente lo abbiamo detto. E come può farsi un'idea, l'uomo, di questa meta? Innanzi tutto per capire dobbiamo renderci conto che l'identificazione in Dio non è qualcosa da fare che possa essere descritta. Voi siete abituati a fare, a muovervi, a camminare, a compiere certi atti, certe incombenze e via dicendo, e naturalmente tutte queste cose, che sono azioni, possono essere descritte; ed immaginate la vita futura

vostra, la vita di Spiriti - anche quando vi immaginate ad uno stadio di evoluzione che riflette l'abbandono della ruota delle nascite e delle morti, cioè quando sarete svincolati dall'ambiente terreno - vi immaginate di dover fare qualcosa.

Non esistono maestri che aiutano: sono immagini romantiche.

Voi dite: «Quali saranno le mansioni del superuomo? Che cosa farà?». **Ora molti Spiriti hanno saggiamente detto che i nostri Fratelli Maggiori ci aiutano, aiutano l'uomo nella sua vita di ogni giorno, assistono i fratelli minori; queste tutte sono immagini, figli e fratelli, romantiche, mistiche**; perché se ci soffermiamo un istante a capire più profondamente qual è la nostra natura ci rendiamo immediatamente conto che la vita futura dell'uomo, del superuomo - più esattamente dell'uomo che si è svincolato dalla ruota delle nascite e delle morti perché ha ottenuto un'evoluzione necessaria conseguente a questo svincolo – non sta in cose da fare; semmai sta in “esseri da sentire”.

Quindi la nostra vita futura, quando avremo lasciato la ruota delle nascite e delle morti, cari fratelli, è una vita che si svolge unicamente su un piano di “sentire”. **Quindi immagini di Maestri che aiutano sono immagini romantiche, lo ripeto; esiste la “legge divina” che tutto regola senza bisogno che vi siano Entità che aiutino gli altri fratelli meno evoluti**; tutto è perfettamente previsto nei minimi particolari e niente è lasciato ad un elemento, diciamo, umano, che presenterebbe sotto qualche aspetto possibilità di errori, di ritardi, di visioni incomplete. Quando l'uomo abbandona la ruota delle nascite e delle morti è un essere che vive di “sentire”, di sentimento.

Se non vi annoio vogliamo un momento soffermarci su noi stessi, sulla nostra vita di ogni giorno. Guardiamo... io sono un uomo come voi, ho il mio corpo fisico, il mio corpo astrale che presiede alla vita di sensazione, il mio corpo mentale che mi dà la possibilità di pensare; ma il vero me stesso sta oltre queste possibilità, cioè sta oltre il mio corpo fisico, oltre il mio corpo astrale, oltre i miei pensieri. Quando io ho abbandonato la ruota delle nascite e delle morti evidentemente ho abbandonato il mio corpo fisico e la possibilità di averlo, il mio corpo astrale e la possibilità di avere diversi corpi astrali, il mio corpo mentale e la possibilità di pensare; che cosa rimane all'individuo se leviamo tutto questo? Rimane quello che noi abbiamo chiamato coscienza, che è un “sentire”. A voi sembrerà strano immaginare un essere che non pensa, che non ha sensazioni, che non ha un corpo; quale vita può avere un essere che non ha tutto questo? Perché evidentemente voi siete abituati a identificare voi stessi con questi nuclei di sensazione, con questo corpo fisico, con questi pensieri, e non riuscite a concepire quale possa essere un'esistenza al di là di essi, di questi aspetti, di queste manifestazioni inferiori dell'individuo. Ma avete mai osservato un fenomeno naturale? Non so che dirvi, un

tramonto, un'alba, un paesaggio meraviglioso; ecco, nell'istante in cui voi, stupiti, attoniti, guardate un paesaggio meraviglioso in voi tace tutto, il corpo pare non esistere, i desideri non esistono, i pensieri nemmeno; perfino la mente che continuamente lavora nell'uomo, continuamente si arrovela, anche durante le ore di sonno, in quei brevi istanti tace; eppure voi esistete egualmente, esistete nella vostra parte più vera, nel sentimento. Ecco, in quel momento se voi avete provato quest'esperienza voi avete vissuto con il vero voi stessi.

Vivere unicamente nel sentire.

Che cosa predicano certi santoni, certi mistici? Predicano il superamento del corpo fisico, delle sue necessità, dei suoi desideri, predicano la calma del pensiero perché solo attraverso alla quiete di queste manifestazioni inferiori dell'individuo, nasce e sgorga il nostro vero essere, quello che noi saremo veramente e unicamente nel nostro futuro: il "sentire". Ripeto, un individuo che viva unicamente di "sentire" non pensa, non ha più desideri, non ha più sensazioni, non ha più possibilità di comunicare con gli altri attraverso a idee, a trasmissioni di pensiero, a immagini, a simboli, come naturalmente e abitualmente avviene tra voi; è vero, figli e fratelli? Ma man mano si... entra in comunione con i suoi simili.

Vedete, quando io comunico, come in questo momento, con voi mi debbo servire di immagini; anche le parole sono immagini, sono simboli, e noi comunichiamo dall'esterno; invece la nostra evoluzione futura ci riserva una comunicazione ben diversa, priva di tutti quegli errori nei quali oggi noi possiamo cadere; perché naturalmente è risaputo che di quello che io voglio dirvi solo una parte da voi può essere recepita. Mentre quando avremo quella comunicazione di cui ora vi parlavo non ci sarà possibilità di dubbi perché si tratterà di comunione. E quindi tutto ciò che io avrò in me lo trasfonderò in voi e viceversa, senza possibilità di errore, senza pericolo che qualcosa rimanga adombrato dalle parole, che rimanga nascosto nelle pieghe del discorso. Dunque questa è la nostra vita futura; e se noi andiamo ancora avanti fino all'ultima meta, fino all'identificazione in Dio, dunque non vi sono cose da fare ma vi è un immenso, infinito "sentire" di amore per il Tutto; ma badate bene, non un Tutto "sentito" come qualcosa al di fuori di noi stessi ma qualcosa che siamo noi stessi: noi siamo il Tutto. E questo amore che penetra ogni fibra di tutto ciò che esiste, fino nelle più riposte, questo può darci forse vagamente un'immagine di che cosa è il "sentire" degli alti piani. Allora dunque, che cosa deve capire l'uomo? Non c'è niente da capire, perché abbiamo parlato di "sentire". Se scendiamo un gradino sotto che cosa osserviamo? Quale è il dato di fatto di colui che è prossimo a identificarsi in Dio? Una comunione della quale ora vi parlavo, una comunione che abbraccia tutti gli esseri esistenti; pensate quale immensità. **«Ama il prossimo tuo come te stesso»;** certo, perché il prossimo nostro siamo noi stessi. Ed allora se noi vogliamo farci un ideale morale

da perseguire dobbiamo rifarci a questa immagine, a questa comunione con tutti gli esseri esistenti; e se questo è quello che ci attende poniamoci questo come ideale da raggiungere. E voi direte: «Ma allora si tratta di cose da fare?»; no, si tratta di cose da “sentire”. E come può l’uomo giungere a “sentire” questo? Se noi ci volgiamo indietro un istante al passato della nostra esistenza quando eravamo selvaggi, individui primitivi, certamente eravamo ben lungi da questa meta; ma tutto è fatto – ancora lo ripeto una volta – così perfettamente che ogni essere è posto nel suo ambiente, in un ambiente adatto; immaginate se un selvaggio fosse posto nell’ambiente di un superuomo, di un Santo; quanto potrebbe far male, è vero? Mentre il selvaggio è posto in un ambiente che lo limita e al tempo stesso gli dà quel tanto di libertà necessaria perché possa comprendere la lezione che deve comprendere. Quale sarà la sua lezione? Evidentemente, non so, il “non uccidere”.

Direte voi: «Forse una vita sola basterà al selvaggio per fargli capire di non uccidere?». No!

Comincerà a non uccidere per timore; in un primo momento vi sarà un violentare se stessi per un qualche motivo, per un timore, per paura.

Poi potrà essere un non uccidere con un inizio di consapevolezza.

Tutto questo attraverso a varie esistenze fino a che, naturalmente, non sentirà più lo stimolo di uccidere i suoi simili; magari di dargli un paio di schiaffoni, ma non di ucciderli.

E così di passo in passo, sempre con nuovi ideali morali che gli vengono suggeriti dall’ambiente, l’individuo cammina.

A noi interessa sempre il karma doloroso.

Quand’è che muove un Karma doloroso? La “legge di causa ed effetto”, ripeto, esiste per ogni aspetto, in senso negativo e in senso positivo; il Karma buono esiste, voi lo sapete. Ma quello che ci interessa è quello doloroso. Quand’è che muoviamo un Karma doloroso? Quando nonostante i molteplici avvisi che ci vengono da diverse parti non comprendiamo e vogliamo sperimentare direttamente; è allora che l’effetto doloroso costituisce l’unico rimedio, per l’individuo, per capire quello che è rappresentato come suo ideale morale. Così, di ideale morale in ideale morale, l’individuo costituisce la sua coscienza, grado a grado, tassello per tassello, ed acquista un “sentire” sempre più ampliato, fino a che il suo “sentire” è già così consistente che egli può lasciare la ruota delle nascite e delle morti, lasciare le incarnazioni, il pianeta sul quale ha iniziato la sua evoluzione, e continuare una vita futura di “sentire”, di comunioni sempre più estese con tutti gli esseri esistenti. Certo se noi osserviamo l’ideale morale che attende un Santo e lo confrontiamo con l’ideale morale di un selvaggio, il confronto ha del ridicolo, voi lo capite; eppure l’esperienza del Santo è tanto

importante per lui quanto lo è l'esperienza del selvaggio per il selvaggio; ognuno ha la sua esperienza in questa scala evolutiva e la sua esperienza è preziosa per lui.

Che cosa dovete insegnare ai vostri figli? L'ideale morale più alto che voi concepite tenendo presente che quello non è l'ideale morale più alto che esiste; tenendo presente che quello è tutto quello che potete fare, che non potete imporvi oltre una certa misura; il vostro dovere è quello di prospettare l'ideale morale più alto che concepite, lasciando poi, al momento opportuno, che ogni creatura si orienti nel senso che l'attende.

Pace a voi.

Kempis

Creature, ancora una volta io sono fra voi! Accolgo il vostro pensiero e lo porto alle creature sofferenti. Pregate con me e dite: «Signore, dove io sono porto il conforto. Dove io sono ignaro porta la Tua conoscenza, dove io sono indifferente porta il Tuo amore!».

Pace, creature! Pace!

Teresa

Pioggia di foglie di ulivo.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un ultimo saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

Dali

Apporto di un anello.

Marcello! Marcello! Dallo alla tua compagna.

Michel

Riunione 367 - 10 Aprile 1975

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Questa sera non vi intratterrò con la consueta prolusione, voi comprenderete il perché, poi. Io vi raccomando vivamente, durante lo svolgimento di questa seduta, di stare massimamente concentrati. Fate uno sforzo ma cercate di riuscire. Intendo dire che dovete seguire quello che viene detto, anche a costo di fare forza a voi stessi perché, naturalmente, noi comprendiamo che l'argomento può non essere di interesse generale. Ma voi dovete egualmente seguire quanto esporrà Kempis, senza pensare ad altro, per non disturbarlo. **Voi dovete sempre tenere presente, o figli cari, che i vostri pensieri, per noi, sono perfettamente intelleggibili: quindi quando voi pensate intensamente ad altre cose – magari alla vostra vita privata, di quello che dovrete fare domani e via dicendo – è come se voi steste parlando e qualcuno, assieme a voi, cominciasse a parlare di cose, di altri argomenti, a voce alta.** Quindi l'oratore, probabilmente, perderebbe il filo del discorso come si usa dire. Quindi, cari, mi raccomando a voi di fare uno sforzo di volontà per seguire quello che noi diciamo. Con questa raccomandazione vi lascio momentaneamente. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Io sono la Guida Fisica di Roberto. Vi prego di stare concentrati.

Adesso il figlio Lorenzo, quando lo dirò io, accenderà la luce e quando ti stringerò la mano, figlio Christian, tu dirai di spengere. Io vi prego di stare concentrati, di pensare tutti alla stessa cosa, magari al figlio Roberto, visualizzatelo... e state concentrati. Tenteremo un esperimento. Può darsi che questo non riesca, non sempre riusciamo al primo tentativo. Ecco accendi pure!

Respiro affannoso, pesante del medium per brevi istanti. Rumore di un corpo metallico che cade a terra con un certo fragore.

Spengi!

Adesso per riprendere le forze e ringraziare... È un lavoro a sbalzo del 1600 che riflette la credenza popolare dell'epoca e lo doniamo a voi tutti; quindi lo monterete in un quadro, sopra un panno verde di velluto, e lo terrete qua, in questa sala di riunione.

Vi benedico tutti.

Michel

Sono Otello! Ti ricordi? Ti saluto e saluto tutti gli amici. T'abbraccio anche per il figlio mio.
Addio!

Otello

Kempis. Riflessioni sulle scuole filosofiche (dopo la relazione)

Pace a voi!

Ci è piaciuta molto la relazione che abbiamo udita questa sera! Direi vasta più di quanto abbiamo osato proporre! Questo, naturalmente, a tutto vantaggio dell'uditorio, è vero?, il quale certamente vi ringrazia con noi.

Non crediate che questo sia un lavoro fine a se stesso, potrebbe reinteressare per uno studio che desse origine a delle discussioni fra voi e tutto questo, naturalmente, andrebbe a vantaggio dell'approfondimento di ciò che noi diciamo. Quindi vi ringraziamo doppiamente.

A questo punto la convenienza vuole che io dica qualcosa e la convenienza mi pone in grande imbarazzo perché non ho certo la veste per chiosare la vostra dotta relazione e non vorrei sentirmi dire: «Ne sutor ultra crepidam». Conoscete la storia di Apelle, il pittore, il quale un giorno portando un suo dipinto sotto al braccio, passò dinnanzi a un calzolaio e questi si mise a criticare il modo con cui erano dipinti certi calzari estendendo poi la critica a tutta la pittura. Apelle un po' stette zitto e poi pronunciò la frase: **«Il calzolaio non giudichi oltre le scarpe»**.

Così non vorrei che voi diceste altrettanto a me. Né d'altra parte potendo aggiungere altro a quello che voi avete già detto così esaurientemente e dovendo per forza pronunciare qualche parola per uscirne per il rotto della cuffia, come si suol dire, non potrei che citare il Dottor Azzecagarbugli, anche se per diverso motivo, e con lui dire: «Godo della dotta disputa e ringrazio il bell'accidente che l'ha provocata». E con questo salutarvi; ma sono sicuro che voi non rimarreste contenti per cui, sentite le vostre insistenze, mi permetto di aggiungere poche annotazioni, veramente molto poche.

Eleati, atomisti, ed epicurei

La più importante di queste mi sembra sottolineare il fatto che per gli Eleati – non solo, anche per gli Atomisti, e perché no?, per gli Epicurei, è vero?, (visto che gli Epicurei recepivano il pensiero degli Atomisti per quanto si riferiva alla materia) – l'essere e il divenire hanno, direi, una stessa dimensione, una stessa estensione. Mi spiego: in qualunque punto l'essere deve in qualche modo apparire come un divenire. Ecco, una grande differenza che esiste è che noi diciamo che l'essere –

cioè la Realtà – comprende il manifestato ed il non manifestato e che il divenire appartiene alla manifestazione. Quindi contesterei, in un certo senso, l’interpretazione del “non essere” eguale “divenire”.

Finalità del divenire

Questo meriterebbe un approfondimento da parte di tutti, del resto molto interessante.

Un’altra cosa che a parer mio è assai importante e che occorre sottolineare è la finalità del divenire. Vero? Come giustamente voi avete accennato. Per noi il “divenire” ha una grandissima finalità, cioè quella di condurre le creature dall’illusione alla Realtà dell’“essere”, e questo non ha bisogno di commenti.

Lo spazio. Il paradosso di Zenone. Infinitamente divisibile significa che lo spazio è un’illusione

Un capitolo a parte lo merita lo spazio. Vedete, al di là dei giochetti di Zenone... che però non debbono essere sottovalutati perché mostrano ancora chiaramente l’inconciliabilità di due concetti e cioè: quello dell’infinita divisibilità e del movimento. Ora, questo concetto dell’infinita divisibilità era all’ordine del giorno dei filosofi di quelle epoche. Perché? Perché così si ragionava: **infinitamente divisibile è eguale “divenire”, è eguale “illusione”**.

Indivisibile eguale “essere”, eguale Realtà.

Democrito e Leucippo: la materia è divisibile fino alla particella essenziale

Così, per esempio, Anassagora diceva che la materia era infinitamente divisibile, mentre Democrito, o forse **Leucippo** se è esistito (perché taluno lo pone in dubbio ma a noi questo non interessa), diceva invece che la materia non era infinitamente divisibile (e questo tutti gli Atomisti) perché, procedendo nelle suddivisioni, ad un certo momento si sarebbe inciampati in questa particella – l’atomo, per l’appunto – che era indivisibile, formata di vuoto e di un corpuscolo talmente sottile da essere impercettibile. Grande intuizione quella di Leucippo, di Democrito, di chi sia stato degli Atomisti! Grandissima! Perché, vedete, oggi voi sapete dalla vostra scienza che l’atomo è scomponibile e quindi forse potete pensare che l’intuizione di Democrito sia stata errata, ma noi dobbiamo tenere presente che l’atomo di Dalton o di Avogadro non è l’atomo degli Atomisti. Come ragionò Dalton? Vide la materia, pensò che era composta di sostanze, chimicamente parlando, cioè l’associazione di più elementi chimici, e pensò ancora che, suddividendo, doveva raggiungersi un punto in cui queste sostanze erano scisse negli elementi costituenti. E che dividendo ancora questi elementi doveva raggiungersi un punto in cui la materia fisica – la materia, quella che cade sotto i vostri sensi –

avrebbe perduto tutte le caratteristiche fisiche e chimiche organolettiche. Chiamò allora quel punto “atomo” rifacendosi proprio agli Atomisti. Se poi la scienza atomica ha dimostrato che l’atomo della fisica e della chimica è un atomo che si suddivide ulteriormente, che cosa significa questo? Significa che quello non è l’atomo degli Atomisti. È chiaro! Non è un sofisma questo ragionamento e noi non dobbiamo certamente rimanere stupiti di questa grande intuizione, ammesso che sia veramente intuizione.

Einstein

Un’altra mente, grandemente intuitiva, Einstein, rimase egli stesso meravigliato: in un suo scritto del 1950, mi pare – a chi interessasse saperlo – così parlava appunto degli Atomisti e diceva: «Come avrà fatto Leucippo ad avere questa intuizione? Molto probabilmente avrà osservato l’acqua trasformarsi in ghiaccio e poi di nuovo in acqua, senza che queste trasformazioni apportassero – come in effetti è – una trasformazione della sostanza acqua, e di qui avrà immaginato che lo stesso può e deve avvenire per tutti gli oggetti che mostrano caratteristiche direi quasi costanti nel tempo, immutabili».

E se Einstein avesse continuato sul filo del ragionamento di Leucippo sarebbe certamente incappato nella comprensione, per la sua grande intuizione, della verità dei fotogrammi. Con questo non vogliamo far dire a chi non ha detto cose che noi diciamo. Solo per mostrarvi quanta ammirazione vi sia stata per queste intuizioni degli Atomisti.

Dunque queste due categorie: infinita divisibilità eguale “divenire”, eguale “illusione; indivisibilità eguale “essere”. Ora, in quale di queste due... Perché? Perché la materia, per Democrito, era divisibile relativamente ed invece – per esempio per Zenone – lo spazio era infinitamente divisibile? È chiaro: perché lo spazio era considerato “vuoto”, era uno spazio della geometria euclidea. Non di quell’Euclide che voleva conciliare l’insegnamento degli Eleati con la moralità di Socrate, l’altro Euclide, proprio quello della geometria, e per questo anche i filosofi successivi della scuola Atomistica dicevano che la materia era certamente, relativamente, divisibile, ma lo spazio era infinitamente divisibile, perché appunto c’era questa concezione dello spazio “vuoto”.

Dove collochiamo lo spazio?

Allora se dovessimo, noi, fare un paragone del nostro concetto di spazio, come lo vediamo noi, che incidentalmente corrisponde a come in realtà è, dove collocheremo questo spazio? Nell’infinitamente divisibile, oppure nell’indivisibile? Eh! Anche qua saremmo come il dottor Azzecagarbugli che, fra il sì e il no, fu di parer diverso. Dovremmo collocarlo nella categoria della materia, cioè del

relativamente divisibile perché, in effetti, **non esiste uno spazio vuoto: lo spazio è un attributo della materia.**

Vedete, la vostra stessa scienza umana, credo, che sia orientata in questo senso. Passando dal concetto dello spazio vuoto di Euclide, al concetto del “campo”, cioè del luogo dove si esercitano le forze, a concetti più complessi. Voi certo non potevate fare il paragone che io ho fatto, perché non avevamo mai fornito degli elementi così chiari circa lo spazio, è vero? Ma certamente il fine di queste nostre conversazioni è quello di andare sempre avanti e di approfondire sempre di più.

Arriviamo ora a Dio...

Adesso, visto che voi avete fatto così bene la vostra parte, noi cercheremo di fare la nostra, ma non impressionatevi, non è che io voglia farvi delle domande, perché in effetti, voi qua di domande ne fate piuttosto poche, è vero? Tanto che se queste riunioni dovessero andare avanti sulla scorta delle domande che voi fate, sarebbero già defunte da un lungo pezzo, da un gran pezzo. Intendo dire che può darsi che l'uomo non possa mai comprendere Dio, tuttavia questa opinione non lo esonera da meditare su questo argomento non fosse altro per capire – come è stato già detto – come Dio non può essere. Ora può darsi anche che questa meditazione non sia di grande valore per l'uomo, certo si è che se noi vogliamo capire la realtà nella quale viviamo e che cerchiamo di affrontare da diversi punti di vista ottenendo un bagaglio di pensieri e conoscenze chiamato cultura, non possiamo prescindere dall'idea di Dio. Io sono fermamente convinto che l'uomo di media cultura di questa civiltà, con gli strumenti che ha a sua disposizione, cioè le sue conoscenze e la sua intelligenza, possa farsi un'idea di Dio che non sia un oltraggio alla ragione e che al tempo stesso sia aderente alla Realtà.

Allora, per verificare questa mia convinzione, mi calerò nei panni di un siffatto uomo e cercherò di capire se egli può ragionevolmente credere a Dio. Perché deve finire l'idea romantica di Dio, figli e fratelli. Non deve essere più una convinzione strettamente personale, per voi. In questa epoca di grande razionalità forse non può esservi la prova provata, palmare, incontrovertibile, dell'esistenza di Dio, tuttavia – lo ripeto – voi avete il dovere di capire, sulla base delle vostre conoscenze e con la vostra intelligenza, a quale Dio potete credere. Non dovete più dire: «Io credo perché ho fede!». Dovete certamente conservare la vostra fede, ma dovete per quanto possibile documentarla con argomenti ragionevoli, che resistano ad una logica critica.

Partiamo dalla posizione degli atei.

Allora, siccome a Dio si fa risalire l'origine di tutto quanto esiste, **prima di credere che Dio esista è lecito che io, uomo di questa civiltà, mi domandi se l'Esistente ha avuto un'origine, oppure non sia esistito da sempre;** che parta cioè dalla posizione dei cosiddetti atei e mi ponga come ipotesi

di lavoro che la realtà nella quale siamo immersi sia perfettamente materiale e che non sia stata originata, cioè sia esistita da sempre.

È chiaro che in questo caso non avrebbe una fine, perché ciò che fosse esistito da sempre non potrebbe cessare di esistere. Io posso immaginare che una civiltà distrugga se stessa, ma non che la materia, posta come unica realtà esistente cessi di esistere.

Se invece posso ragionevolmente credere che il Cosmo, ossia l'insieme degli Universi, finisca consumato dalla sua stessa esistenza, allora è chiaro che tutto ha avuto un'origine, e se ha avuto un'origine è altrettanto chiaro che tutto quanto è esistito, esiste, esisterà, non è tutto in senso assoluto, perché oltre quello esiste per lo meno una causa generatrice, cioè una causa che era prima che l'Esistente fosse.

Vedremo poi quali considerazioni potrò fare su questa causa.

L'ipotesi materiale del Cosmo in espansione

Allora, so che le osservazioni sistematiche degli astronomi moderni hanno portato alla constatazione che viviamo in un Cosmo in espansione, cioè che gli Universi si allontanano gli uni dagli altri e da un centro dello spazio, centro ideale, ovviamente. Sulla base di questi dati di fatto incontrovertibili, sono nate due principali ipotesi per spiegare l'origine e lo sviluppo del moto di traslazione degli Universi: entrambe le ipotesi concordano sull'origine che sarebbe la conseguenza di un'esplosione avvenuta in questo punto ideale del Cosmo, è vero? Divergono, invece, sullo sviluppo. Infatti, secondo la prima, la materia che compone i corpi stellari, quando questi hanno raggiunto una velocità critica – chiamiamola – di allontanamento dal centro si smaterializzerebbe e causerebbe così la graduale ma totale fine del Cosmo astronomico.

Ora per pochi istanti mi sia consentito tornare nei miei panni di disincarnato, per osservare che questa ipotesi è perfettamente azzeccata, come lo dimostra la formula einsteniana – azzeccata anche quella – secondo cui la massa di un corpo in movimento è eguale alla massa dello stesso corpo a riposo, diviso la radice quadrata di uno, meno il quadrato della velocità a cui è sottoposto il corpo, diviso il quadrato della velocità della luce.⁴⁷ Einstein chiama questa velocità critica “velocità della luce”. La pone... la identifica... non ha importanza, pone che la velocità a cui è sottoposto il corpo – nel nostro caso la velocità di traslazione di questi sistemi stellari che si espandono – raggiunga la velocità della luce, ossia una velocità critica e vedete, voi matematici, che cosa succede alla massa del corpo in movimento secondo questa formula. Tenga presente ciò l'astrofisico Allan Sandage che ipotizza un Cosmo in perenne espansione in barba alla matematica.

Detto questo, chiudo la parentesi e me ne torno nei miei panni di incarnato a esaminare le ipotesi di cui dicevo. Secondo l'altra ipotesi, invece, gli Universi, raggiunto un punto dello spazio, invertirebbero la marcia e tornerebbero a concentrarsi nel punto ideale dal quale partirono e dove, a seguito di una nuova esplosione, nuovamente ripartirebbero e così via. Ora noi intanto possiamo osservare che il limite dove, secondo la prima ipotesi, la materia che compone i corpi stellari si smaterializzerebbe, ovvero, nell'altra ipotesi, gli Universi invertirebbero la marcia e tornerebbero a concentrarsi nel punto ideale centrale, sarebbe in ogni caso un limite del Cosmo, anche se lo spazio fosse di tipo euclideo, cioè infinito e indipendente dalla materia. È chiaro, vero? Dunque secondo l'una e l'altra ipotesi, il Cosmo sarebbe limitato e necessariamente di forma sferoidale. Mi ricorda qualcosa citato questa sera, non solo ma mi ricorda anche che secondo la teoria della relatività generale, si perviene a pensare che lo spazio sia curvo. Dunque secondo l'una e l'altra ipotesi, il Cosmo sarebbe limitato. Ora, ciò che è limitato non può avere una durata illimitata, e questo mi basterebbe per concludere che se il Cosmo finisce, è chiaro che ha avuto un'origine e quindi una causa. Ma io preferisco invece proseguire nell'esame delle due ipotesi per vedere se mi conducono ad una diversa conclusione. Ripeto: secondo la prima, il destino del Cosmo astronomico sarebbe la graduale ma totale fine per smaterializzazione; secondo l'altra sarebbe una sorta di moto perpetuo, di andirivieni dal centro alla periferia di questi corpi celesti, di questi Universi. Ora, io che mi reputo un ateo serio e coerente, debbo prendere in considerazione solo la seconda ipotesi, perché come ho detto prima, se ammetto la prima ammetto la fine del Cosmo e quindi l'inizio e quindi la causa; debbo invece vedere se posso ragionevolmente credere che il Cosmo sia una sorta di perenne "pulsazione" no?, un moto perpetuo di questi corpi celesti, oppure una trasformazione continua della materia che lo compone. Il "nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma" sembrerebbe confermare questa ipotesi.

Ora io so che il principio della conservazione della massa, dichiarato universalmente valido dalla meccanica classica, ed il principio della conservazione dell'energia – visto che si è scoperta la relazione che lega la massa all'energia – sono stati invece smentiti direi in modo dirompente dalla scoperta dell'energia atomica. Non solo, ma anche più recentemente, dall'esame di certi fenomeni che avvengono nello spazio intergalattico. Ora la mia cultura, non specialistica, di uomo medio di questa

$$47 \text{ mm} = mr \frac{1}{\sqrt{1 - \frac{v^2}{c^2}}}$$

civiltà, non mi acconsente di addentrarmi con osservazioni scientifiche nell'esame di eventi cosmici, è chiaro. Però posso capire dai fatti con cui mi scontro tutti i giorni, un principio molto importante

per me e cioè che per fare un lavoro ci vuole energia, voi lo sapete bene, è vero? E che nessuna macchina e nessun sistema produrrà mai più energia di quanta ne consumi, altrimenti il moto perpetuo non sarebbe un assurdo meccanico. Vedete, noi possiamo immaginare in teoria, che so... un moto rettilineo uniformemente accelerato che prosegua all'infinito; oppure immaginare un gas che non divenga mai l'omonimo liquido a qualunque pressione o raffreddamento sia sottoposto, il gas vero di Gay Lussac. Oppure – che so? – credere nello spazio come lo postula la meccanica classica, giusto che abbiamo rammentata prima: cioè, uno spazio tridimensionale, infinito, vuoto, permeabile dalla materia, indeformabile e tutto quello che volete. Ma tutte queste sono favole, non corrispondono alla realtà fisica, perché la realtà fisica è diversa dal mondo delle astrazioni.⁴⁰

Lo spazio sembra più simile – quello esistente, s'intende – a quello postulato dalla teoria della relatività generale che nega l'esistenza di uno spazio vuoto, infinito, indeformabile, immutabile; che nega che il tempo e lo spazio siano assoluti ed oggettivi e pone che lo spazio sia una sorta di emanazione della materia e che il tempo sia la quarta dimensione dello spazio. Tanto che le scoperte scientifiche che via via si registrano, sembrano confermare questa teoria; difatti alle leggi della meccanica classica la scienza umana non dà più un valore assoluto, ma semplicemente un valore di prima approssimazione.

Allora, tornando alla mia teoria, mi pare che io possa pensare con ragione che se anche questo moto di va e vieni dal centro alla periferia dei sistemi stellari si ripetesse indefinitamente, l'energia necessaria a questo moto – ancorché si rigenerasse in qualche modo, magari a spese della massa della materia – non si rigenererebbe mai in misura totale, per cui a lungo andare sarebbe la stasi, cesserebbe il moto del Cosmo. Che poi questa stasi riguardi il divenire della materia o la materia in se stessa, per l'aspetto che mi sono posto del problema non fa alcuna differenza perché pervengo a concludere che se il divenire cessa vuol dire che ha avuto un inizio ed una causa e questo mi basta. Tuttavia mi sembra più logico pensare che se cessa il moto in seno al Cosmo, non cessa solo il moto di traslazione degli Universi, ma cessa il moto delle particelle e dei corpuscoli in seno alla materia, e quindi cessa la materia, e cessa lo spazio emanazione della materia, e cessa il tempo dimensione dello spazio. Dunque tutto mi pare che mi porti ragionevolmente a credere che il Cosmo, per quanto immenso possa apparire, è limitato e destinato a finire, con la materia che lo compone, con lo spazio ed il tempo in cui sono localizzati gli eventi cosmici. Se il cosmo finisce è chiaro che ha avuto un inizio, e se ha avuto un inizio è chiaro che deve esistere una causa generatrice. Vedremo la prossima volta quali considerazioni possiamo fare su questa causa.

⁴⁰ "Questo non può dirlo un uomo di media cultura": annotazione della signora Nella Bonora apposta sul ciclostilato.

Detto questo torno allora nella mia più comoda posizione di disincarnato per dire alcune cose che mi sono tornate in mente – come si suol dire – mentre vi parlavo poco fa. E cioè, voi sapete che noi abbiamo parlato del Cosmo come dell'ambiente della manifestazione, è vero? E che la manifestazione comprende due momenti: l'emanazione ed il riassorbimento. Quand'è che finisce l'emanazione e comincia il riassorbimento? Noi possiamo fissare convenzionalmente questo momento quando è manifestato l'ultimo piano, il più denso, il piano fisico. E noi abbiamo visto che l'inizio del Cosmo, quindi del piano fisico, è nato con un'esplosione della materia nel centro ideale dell'ambiente cosmico-astronomico, è vero? Da quel momento noi possiamo cominciare a fissare convenzionalmente l'inizio del riassorbimento. Quand'è che cessa il riassorbimento nel piano fisico? Quando l'ultima materia del piano giungerà al limite massimo dell'area cosmica e l'ultima materia sarà smaterializzata.

Perché gli astronomi non percepiscono l'enorme energia che si dovrebbe manifestare al limite alla circonferenza del Cosmo?

Intanto debbo dirvi che questo che io sto dicendo è la storia che si vede leggendo i fotogrammi che riguardano la vita macrocosmica ma che non sono assolutamente eventi oggettivi. Adesso, in questo momento, noi stiamo seguendo la vita macrocosmica leggendo i relativi fotogrammi e vediamo questa storia. Ecco, allora viene fatto di domandarci: come mai gli astronomi che sono così avanti nelle loro osservazioni, che giungono a percepire energie che giungono da “Nove”, da altre fonti lontanissime nello spazio stellare non percepiscono l'enorme energia che si dovrebbe manifestare in questo limite alla circonferenza del Cosmo? Mi seguite nel ragionamento?

Due ipotesi

Possiamo fare tre ipotesi: cioè, la prima, che ancora nessuna materia, cioè nessun corpo stellare, nessun Universo, sia giunto, abbia raggiunto quella velocità critica necessaria alla smaterializzazione e quindi abbia raggiunto il limite esterno del Cosmo fisico; prima ipotesi.

Seconda ipotesi: che qualche Universo abbia raggiunto quel limite, ma che questo limite sia tanto lontano dalla nostra Terra che ancora l'onda che dovrebbe portare l'energia, la percezione di questo fenomeno grandioso, non sia arrivata ancora alla Terra; seconda ipotesi.

Terza ipotesi: siamo in un altro mondo, dove dal punto di vista fisico è il silenzio

La terza – che è quella vera, invece – è che quando la materia si smaterializza per il raggiungimento della velocità critica di cui parlavo prima, l’evento oltrepassa la dimensione fisica, oltrepassa lo spazio fisico. **Siamo in un altro mondo e quindi, dal punto di vista del piano fisico, è il silenzio.** Cioè sparisce la materia, sparisce lo spazio, sparisce la possibilità di comunicare da quell’evento a chi è nello spazio antecedente. Mi seguite, figli?

Cosa accade nei vari piani.

Che cosa accade quindi nel piano astrale che è la dimensione immediatamente più sottile? Noi abbiamo visto che il riassorbimento nel piano fisico consiste nella migrazione della materia dal centro alla periferia del Cosmo: nel piano astrale il movimento è perfettamente l’opposto, dalla periferia l’energia si ritrae, si concentra nel centro ideale. «E nel piano mentale?», direte voi.

Il piano mentale è analogo al piano fisico: la mente che si spersonalizza, si espande, raggiunge la periferia.

E nel piano akasico? È simile al piano astrale, cioè la rifrazione del “sentimento” in un unico punto, del “sentire” in un unico punto.

E nel piano spirituale?

Il Logos, centro di questo piano, che si espande, torna nella indifferenziazione.

Vedete come, in fondo, questi movimenti un po’ caratterizzino poi il destino degli individui: la mente che si spersonalizza, l’energia che si ritrae, il sentimento che si fonde in una “comunione” unica, in un punto unico, il Logos che torna alla vastità del Tutto.

Avvertimenti finali

Dopo aver dette tutte queste belle cose ho il dovere, però, di avvertirvi e di dire che per farci capire a voi noi ci serviamo di immagini di comodo, salvo poi a mettere in evidenza tutti i limiti. Una di queste è il Cosmo presentato come un’enorme sfera, contenente tutte le materie di diversa sottigliezza che costituiscono i piani di esistenza, coesistenti senza possibilità di interferenze dannose, in un ambiente in qualche modo oggettivo. Questa immagine serve molto bene per farci capire la coesistenza dei piani di esistenza, per farci capire come il grossolano stia bene... possa compenetrarsi con il sottile e come i piani di esistenza non siano differenti ubicazioni spaziali, è vero?

Ma se mai, appunto, diverse identità di materiali comprendenti tutte le forme di vita che sono proprie alle singole densità. Tuttavia questa immagine non rende tutta la verità, anche se può sembrarlo. Se voi domandaste ad una Entità del piano astrale che stesse ascoltandoci questa sera, dov’è, essa vi direbbe che è qui fra voi, in un dato punto della stanza, confermando in qualche modo con questa

sua asserzione, l'esistenza di uno spazio oggettivo, contenente in tutti i punti della sua estensione i diversi piani di esistenza. È vero? Come or ora dicevo.

Io vorrei invece farvi capire che se un'Entità rivestita di un corpo astrale – e qui uso ancora un'immagine di comodo – vi potesse vedere, ciò non sarebbe dovuto al fatto che divide il vostro spazio e quindi, potendo percepire il più sottile necessariamente dovrebbe percepire il più grossolano, ma per un'altra ragione. Infatti se voi, abitanti del piano fisico, aveste la possibilità di vedere la materia al livello più sottile, poniamo il livello atomico – stasera abbiamo parlato di atomi, parliamone – livello atomico, voi non vedreste più gli oggetti che vedete, ma vedreste unicamente un ammasso di atomi come un cielo stellato in una notte serena. E non basterebbe la diversa densità spazio, il numero di atomi fra gli atomi che costituiscono l'aria e gli atomi che costituiscono i corpi a farvi percepire gli oggetti; difatti la scarsa visibilità degli ambienti nebbiosi non è dovuta a una variazione del rapporto consueto, ma è dovuta semplicemente alla circostanza che l'atmosfera diventa opaca alla luce, per cui una visione a livello atomico, si arresterebbe su una muraglia di atomi. Così come voi foste, nelle vostre attuali condizioni, immersi in una fittissima nebbia, la vostra visione si arresterebbe sulle infinite, minutissime gocce di vapore acqueo, è vero? Così sarebbe la visione. Immaginate poi la visione nel piano astrale. Con tutto questo intendo dire che se un'Entità del piano astrale può percepire il piano fisico, non è – ripeto – perché condivida lo stesso spazio, ma per un'altra ragione che questa sera non ci interessa esaminare.

Allora, questa immagine di cui dicevo all'inizio del Cosmo come un'enorme sfera, se ha il pregio di farci capire che i piani di esistenza non sono tanti cieli o inferni danteschi, ha tuttavia il difetto di lasciarci credere in uno spazio oggettivo.

Ora noi abbiamo ricordato questa sera che qualcuno considera lo spazio come un'emanazione della materia; ciò è molto se riesce a staccarsi dal concetto del vecchio spazio euclideo, quello della geometria e della meccanica classica, è vero, figli e fratelli? Ma non è abbastanza se, per capire che non esiste uno spazio vuoto, noi pensiamo ad uno spazio tutto pieno di materia. Allora vogliamo servirci di un'altra immagine di comodo, un altro esempio. Supponiamo che voi siate in un ambiente lontano da questo, completamente al buio, e che invece siate collegati con questo ambiente – in quel momento perfettamente illuminato – con una macchina modernissima che riproduca attorno a voi, in tre dimensioni, questa stanza. Dopo qualche tempo voi avreste la netta sensazione di trovarvi qui, esattamente nel punto dove sarebbe collocato l'elemento sensibile per riprendere la scena, è vero? Ancora una volta i vostri sensi vi avrebbero tratto in inganno. Un inganno irrilevante nei rapporti fra voi e i presenti in questa stanza. Ma un inganno che occorrerebbe svelare ed esattamente

dimensionare nel momento in cui noi volessimo comprendere la Realtà di ciò che è. E con questo vi lascio.

Pace a voi.

Kempis

Claudio. La sofferenza viene dalla mente, che non funziona armoniosamente

Figli, Claudio vi saluta.

Ultimamente è stato sottoposto alla vostra attenzione il fatto che gran parte della sofferenza dell'uomo nasce dalla sua mente, o meglio, dal modo errato di usare la mente.

Vorrei portarvi un esempio; **abituamente l'uomo non ha consapevolezza di una parte del suo corpo fino a che questa non si ammali e non gli procuri dolore.**

Così è della mente: se arreca dolore all'uomo, ciò significa che non funziona armoniosamente.

E' l'IO che soffre, nell'illusione della separatività

Vi è stato anche accennato il fatto che la mente può cessare di arrecare dolore all'uomo e ciò accade **quando finisce di creare e mantenere in vita l'io.**

La causa e l'oggetto della sofferenza è l'io, è **l'io che soffre ed è illusione della separatività**, il soggetto della sofferenza; fino a che esiste l'io persiste il dolore.

Quanto più l'io è valorizzato, innalzato, sublimato, più cresce la causa del soffrire.

Fino a che esiste l'io esiste corruzione, lotta, dolore; per capire la causa dell'oggetto della sofferenza, consideriamo che cosa è l'io.

Cosa è l'IO. Non è l'io che pensa, ma è il contrario, è il pensiero che crea l'io

L'uomo ha un corpo fisico con i suoi sensi, vista, udito, tatto, eccetera. Ha poi un altro nucleo di sensazioni come l'irritabilità, l'ansietà e via dicendo. Ha ancora la possibilità di pensare, cioè interpretare personalmente la realtà ponendo gli uni con gli altri in relazione a fatti e pensieri e sensazioni, e traendone delle conclusioni. Tutte queste cose, il corpo, le sensazioni, i pensieri creano l'io. **Non è che l'io pensa, se mai è il contrario.**

L'io non trova riscontro, non ha un'esistenza propria, contrariamente a quanto affermano gli studiosi della psiche, e perché non trova riscontro nella struttura dell'individuo cerca di affermare la sua esistenza con l'accumulare, crescere, possedere.

È il desiderio di accrescersi che fa cercare la sicurezza della continuità, la certezza che non sarà annientato dalla vita e dalla morte. Così si fa più netto il senso di separatività, il pensiero si standardizza e viene eluso ogni cambiamento; il timore fa sì che l'uomo divenga la sua legge.

Il risultato di tutto ciò è dare importanza nel senso errato alla personalità, credere che occorra accumulare per essere felici.

Si dà importanza al lavoro per ciò che questo può dare al singolo con oggetti, amicizie, qualità, mentre il lavoro dovrebbe essere visto in funzione della collettività.

Si dovrebbe programmare per l'intera umanità, non per il beneficio di pochi.

La mente è costantemente occupata per l'io; pensa se l'io possiede abbastanza, se avrà abbastanza onori e gloria, benessere. Così in questa visione della separatività voi ingannate voi stessi in molti modi.

Ma quando cesserete di vivere in funzione dell'io, dal punto di vista dell'io, allora cesserà ogni conflitto, ogni desiderio di conseguimento. La mente sarà infine libera e non causerà più dolore per gli uomini.

Pace a tutti voi, fratelli.

Claudio

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione.

Chiudiamo questo incontro dandovi appuntamento fra quattro settimane. Nel frattempo noi lasceremo riposare lo strumento, non faremo la consueta riunione affettiva e voi comprenderete perché.

Un'altra cosa desidera dirvi la Guida Fisica: che la "Stella di Paracelso" è uno strumento occulto e prezioso, ed occulto deve rimanere.

Vi benedico ed abbraccio tutti, singolarmente. Che la serenità sia con tutti voi.

Siate consapevoli del grande dono che vi è fatto.

Pace a tutti.

Dali

Riunione 368 - 08 Maggio 1975

Dali. Noi non veniamo per essere considerati dei Maestri, posti su degli altari ed adorati; avete già abbastanza feticci da adorare.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Noi non veniamo per essere considerati dei Maestri, posti su degli altari ed adorati; avete già abbastanza feticci da adorare. Non veniamo per fare dei proseliti, dei seguaci di un'etichetta; semmai veniamo per distruggere tutto ciò, distruggere ciò che vi inibisce la comprensione: le suddivisioni razziali, morali, religiose, sociali e via dicendo; tutto quanto vi impedisce di avvicinare i vostri simili e comprenderli. Se le verità che conoscete vi impedissero di andare incontro a chi non la pensa come voi, voi non le avreste comprese e siete voi che dovete comprendere, nessuno può farlo al posto vostro.

Noi veniamo per agevolarvi la comprensione, non per essere un ostacolo di più. Vi parliamo di verità, ma le nostre parole rimangono aride, sterili se voi non le comprendete, e per comprenderle dovete avere la volontà di capirle.

Noi non parliamo per tutti: parliamo per quelli che sono insoddisfatti di ciò che sanno. Chi non desidera approfondire ciò che conosce, chi è sereno nella concezione della vita che ha, non tenga in nessun conto ciò che noi diciamo. Ma chi vuol capire, deve sacrificare una parte di se stesso per comprendere. Ciò che ha aiutato nel cammino trascorso, non deve trasformarsi in un pesante fardello in quello ancora da compiere.

Quando parlo di cammino da compiere e di comprensione, non intendo riferirmi a nozioni da acquisire e ritenere con la memoria, nozioni che poi possono anche essere dimenticate, ma parlo di quella comprensione che è liberatrice. Che non è un processo della mente, ma che dona un nuovo "sentire", un nuovo "essere" e perciò non può essere obliata. Una tale comprensione non si raggiunge facendosi discepoli di qualcuno in particolare, ma facendosi unicamente discepoli della verità, ovunque essa sia.

Vi lascio momentaneamente.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Io sono la Guida Fisica di Roberto.

Vi prego di stare con i piedi uniti, le palme delle mani appoggiate sui ginocchi.

Adesso io produrrò un fenomeno luminoso. Quando io dirò “sì” chi è vicino all’interruttore – la sorella Maddalena – accenderà la luce e quando nuovamente dirò “sì” la spengerà. Così voi potrete vedere che durante questi fenomeni, niente è sopra le mani del medium. Ovviamente io vi raccomando di stare molto concentrati perché voi sapete che questi fenomeni sono molto disturbati dalla luce. È vero? E quindi l’energia necessaria... Sì!

In piena luce si vedono le mani del medium che offre alla vista degli astanti le palme e poi il dorso, con parziali contrazioni delle dita.

Michel – Sì!

In piena luce è apparso un apporto che è sceso dall’aria con una deviazione di rotta evidentissima quanto armoniosa (clinamen) cadendo al centro della sala.

Michel – Ecco. Un doppio effetto, è vero? Lo raccoglierete dopo. È per la figlia Cristina. Non tu, figlia, l’altra Cristina di nome.

Vi saluto. Restate concentrati, vi raccomando.

Michel

Kempis. Lezione.

L’ateismo

Pace a voi!

Avete parlato, questa sera, del problema degli atei da noi introdotto. Sì, in effetti possiamo dire che non molti degli uomini che sono incarnati sulla Terra sono degli atei. Ma vi sarebbero da dire molte cose a questo riguardo che occuperebbe gran parte della possibilità nella nostra comunicazione. Voglio solo farvi riflettere su un’affermazione e precisamente quella: «Io credo che vi sia un solo Dio». Ma il credere questo e l’affermare questo comporta necessariamente una serie di altre, conseguenti nella logica e nella necessità, affermazioni.

Io credo in un solo Dio – io credo in un’unica realtà

Dire: «Io credo in un solo Dio», significa dire: «Io credo in una sola Realtà».

Cioè che può esistere un’unica Realtà e che tutto quanto esiste non può che far parte di essa, cioè di Dio. Lo stesso mondo nel quale voi e noi viviamo, fanno parte di questa Realtà, perché nel momento

che ne fossero avulsi, non vi sarebbe più una sola Realtà, ma più di una. A meno che noi non ammettessimo che le molte realtà che possono esistere, in effetti sono parti di una stessa Realtà ed è proprio quello che noi vogliamo affermare. Dire quindi che esiste un solo Dio significa necessariamente ammettere che esiste una sola Realtà e necessariamente ammettere che Dio è illimitato, infinito, completo, perfetto. Vedrò di spiegarmi meglio, se è possibile.

Nel mondo che voi percepite, un oggetto è distinto da ciò che non è l'oggetto, ma nel momento che io facessi sparire tutto quanto esiste – tranne un solo qualsiasi oggetto ed ovviamente me compreso – l'oggetto diverrebbe l'unica Realtà esistente, e non esistendo alcuna cosa che lo limiterebbe, diverrebbe illimitato. E se lo spazio fosse un attributo dell'oggetto, l'unico spazio che esisterebbe sarebbe quello occupato dall'oggetto; perciò l'oggetto, occupando tutto lo spazio esistente, diverrebbe infinito.

Se noi ci soffermiamo sul concetto dell'unica Realtà e, con la nostra mente cerchiamo di capire che cosa esiste oltre questa unica Realtà, la nostra mente abituata a ragionare in un certo modo, ci fa rispondere automaticamente: **il nulla**.

Ma in effetti la domanda non ha senso perché esula dal postulato, e cioè che la Realtà sia l'unica cosa esistente. Quindi non si pone la domanda, non possiamo chiederci che cosa esiste oltre quella Realtà. È l'unica cosa esistente.

Allo stesso modo Dio, se è l'unica Realtà esistente, è necessariamente illimitato ed infinito e, per la stessa ragione, Egli è indivisibile. Se infatti si dividesse realmente – la Sua creazione, poniamo – non sarebbe più l'unica Realtà esistente e Dio non sarebbe più illimitato perché verrebbe limitato dalla Sua stessa creazione. Cioè esisterebbe Dio ed esisterebbe la Sua creazione che in qualche modo lo definirebbe, lo delimiterebbe.

A meno che, ripeto, non veniamo nell'affermazione che noi stessi vogliamo enunciare, e cioè: che **ogni realtà, in effetti, fa parte di una sola Realtà: Dio**.

Perciò il percepire noi stessi ed il mondo nel quale viviamo come avulsi da Dio, è una percezione errata, illusoria.

Ma anche nel gioco di questa illusione, ogni parte risultante da un non reale frazionamento di Dio, non può che essere limitata e finita. E se Egli è l'Assoluto assolutamente indivisibile, ogni Sua parte risultante da un virtuale frazionamento, non può che essere il relativo, relativamente divisibile. Perciò ogni manifestazione cosmica è relativamente divisibile. Ciò è vero per il tempo, lo spazio, la materia, gli esseri della manifestazione. Infatti, se per esempio lo spazio fosse assolutamente indivisibile, si identificherebbe con Dio; e se fosse infinitamente divisibile si identificherebbe con il “vuoto”, con il

“nulla”. Ma il concetto di spazio è legato al concetto di estensione, ed il concetto di estensione è legato al concetto di materia, perciò non può esistere uno spazio che non sia legato in qualche modo alla materia; non può esistere uno spazio vuoto assolutamente, perché se anche questo spazio esistesse non potrebbe avere alcuna dimensione, alcuna concretezza, alcuna entità.

Lo stesso principio di relativa divisibilità fa sì che gli esseri della manifestazione cosmica, cioè noi, siano: primo, nella loro teoria di “sentire” susseguenti l’uno all’altro in numero finito. Cioè, i vari “sentire” che sono noi, che sono il nostro essere, sono in numero finito. Ciò garantisce l’identificazione in Dio di tutti gli esseri. Secondo, che gli esseri della manifestazione cosmica sono in numero finito, e neppure le manifestazioni sono infinite, né come numero né come estensione perché, se lo fossero, Dio sarebbe unicamente manifestazione e noi sappiamo che Egli è il manifestato e il non manifestato. Perciò se noi potessimo anche sommare tutti gli esseri di ogni manifestazione – e non è possibile perché nel momento in cui io prendo in considerazione una manifestazione quella e quella sola esiste – il numero che si otterrebbe sarebbe un numero indefinito, cioè suscettibile di accrescersi fino a che continuassi a sommare, ma mai infinito. Di infinito non c’è che Lui, Cioè Dio.

Questa sera voi avete parlato della formula di Einstein che si riferisce alla determinazione della massa di un corpo in movimento. È vero figlio Guido, Silvio, Emilio ed altri che si sono interessati marginalmente? Lo dico anche perché, secondo taluni, la massa di un corpo in movimento diverrebbe infinita quando la velocità del corpo diverrebbe eguale ad una posta velocità critica. Ecco, noi possiamo dire invece con certezza che man mano che crescerebbe, o che cresce, la velocità a cui è sottoposto il corpo, la massa tende all’infinito, ma nel momento in cui dovrebbe divenire infinita, cioè nel momento in cui la velocità a cui è sottoposto il corpo si identifica con la velocità critica che Einstein pose nella velocità della luce – ma non è necessariamente quella – in quel momento la formula si traduce in una forma indeterminata della matematica, quali per esempio: zero diviso zero, Infinito meno infinito, uno all’infinito, è vero? Cioè una di quelle forme dette “indeterminate”. Il De L’Hopital cercò, con un suo artificio, di riportare a valori determinati certe forme indeterminate, ma questo non ci interessa. Certo è che il Cosmo, per quanto immenso possa apparire, è limitato e finito come ogni frazionamento virtuale dell’Assoluto; e ciò che è limitato e finito non può contenere alcunché di infinito. Perciò abbandoniamo il concetto dell’infinita emanazione di “Spiriti” in Dio, buona a farci capire la vastità, l’incommensurabilità dell’Assoluto, ma non a farci intendere che l’atto di creazione di Dio sia in effetti un continuo “divenire”, un continuo manifestarsi. Noi questo lo capiamo abbastanza bene, è vero, figli e fratelli? Sappiamo che ciò che noi vediamo muoversi, accrescersi, avere un inizio ed una fine in realtà non è un evento oggettivo, è un evento illusorio. Perciò un’altra immagine distrutta e un altro velo sollevato. Non so se avete fatto caso che il nostro

parlare assomiglia in qualche modo alla “danza dei veli”. Un primo velo cadde quando vi parlammo per spiegarvi che l’apparente confusione, ingiustizia, dolore del mondo nel quale vivete, in realtà facciano parte di un ordine sommo, di una mirabile perfezione: l’evoluzione, la legge di causa e di effetto, di reincarnazione sono tutte verità sulle quali poggia il perfetto equilibrio dell’Esistente.

Ma chi credesse di appagare la sete di sapere degli uomini dando loro le risposte a certe domande che si fanno, sarebbe un ingenuo e questo è una fortuna per tutti perché assicura un progresso.

Così se alcuni interrogativi vennero subito soddisfatti, altri ne sorsero perché vi chiedeste: «E come è conciliabile la mutabilità dei mondi sensibili con l’immutabilità dell’Assoluto?». E via. Da qui la necessità di alzare un altro velo.

Parlammo allora della non contemporaneità che esiste fra certi “sentire” legati ad una stessa serie di fotogrammi. Contemporaneità che esiste in assoluto fra “sentire” analoghi e non potrebbe essere diversamente.

Ciò che è analogo e che esiste al di là del vostro tempo e del vostro spazio, vibra simultaneamente e in modo indipendente da questi. E se tale verità non appare nei piani fisico, astrale, e mentale, appare invece in modo inequivocabile nel piano akasico, o del “sentire”.

Per parlare un po’ della vita di questo piano e rispondere così ai vostri interrogativi, dobbiamo riferirci ad una fase del “sentire” molto avanzata, alla condizione d’esistenza che noi abbiamo definito “abbandono della ruota delle nascite e delle morti”. Perciò tutto quello che io dirò sul piano del “sentire”, va riferito a quella condizione d’esistenza. Poiché i “sentire” analoghi vibrano simultaneamente, questa condizione d’esistenza del superuomo è raggiunta contemporaneamente per tutti gli esseri della manifestazione, in qualunque tempo o spazio abbiano ottenuto la loro evoluzione.

Quella condizione d’esistenza è del tutto diversa dalla vostra attuale. Allora il “sentire” fluisce spontaneamente, senza necessità di stimoli dai piani grossolani. L’individuo non ha più niente di umano, non ha più sensazioni, non pensa più, per quanto il “sentire” nel suo succedersi sia più simile ai pensieri che non alle sensazioni. Queste ultime, infatti, sorgono in voi quando sono stimulate non fosse altro dalla vita fisiologica del corpo fisico. I pensieri, invece, si susseguono automaticamente. In modo analogo il “sentire” fluisce spontaneamente e niente può frenarlo o soffocarlo. **Allora, in quella condizione d’esistenza, non esiste più l’io egoistico con il suo bisogno d’accumulare, crescere, che reca la maggior parte del dolore all’uomo, come dice il Fratello Claudio.**

Evidentemente esiste ancora il senso dell’individualità e l’illusione del succedersi del “sentire”, di un “sentire” che sente di crescere sempre più di intensità, ma è cosa diversa dal senso di separatività che percepite voi nella vostra attuale condizione di esistenza. Perciò il vedere se stessi proiettati in quella dimensione come degli esseri, degli uomini ingigantiti e sublimati, è una di quelle immagini che dovete distruggere.

Nel piano akasico non ci sono maestri o guide.

Una particolarità che colpisce chi raffronta la “vita del sentire” del piano akasico con quella degli altri piani più grossolani, è la mancanza assoluta di Maestri, di Istruttori, Guide Spirituali. Nel vostro mondo potete incontrare figure di Santi che vi portano parole di illuminazione, esseri del vostro tempo che non sono vostri contemporanei nel “sentire”. Nel piano akasico dove non esiste più l’illusione di una contemporaneità di “sentire” – in effetti non esistente – non appaiono più queste immagini. In vero non appare nessuna immagine. Intendo dire che nei piani grossolani si percepiscono le immagini di oggetti e corpi estranei all’individuo, che appartengono al mondo esteriore. Nel “piano del sentire” esiste unicamente il “sentire” ed il contatto fra i “sentire” è un contatto di “comunione”. E se al livello di esistenza umana il contatto è mediato dai sensi – e giunge difficilmente a farvi cogliere la Realtà delle cose e piuttosto ne fa cogliere l’apparenza – così non è nel piano del “sentire”. Qui la fusione di un “sentire” con una Realtà avviene dall’interno dell’“essere”, senza necessità di intermediari, gradualmente. Voi avete bisogno di... afferrare delle immagini del mondo che vi circonda; se volete conoscere di più, dovete esplorare quanto più possibile attorno a voi. Nel piano del “sentire” non esiste visione del mondo esterno; ripeto, esiste fusione con una verità.

L’abitudine che avete al vostro mondo forse vi fa chiedere se è possibile accelerare o deliberatamente provocare una “comunione”. Ebbene, niente di tutto questo. La “comunione” fra il “sentire” che implica il raggiungimento di un nuovo “sentire” avviene automaticamente, per reciproca attrazione fra “sentire” simili e complementari ad un tempo, seguendo un ritmo naturale che deriva dalla natura stessa del “sentire”.

Qua potremmo parlare delle cosiddette “anime gemelle”, ma non lo faccio per non creare inutili figurazioni romantiche.

Ebbene, il fatto che la “comunione” fra “sentire” non possa essere deliberatamente promossa e ricercata, può farvi pensare ad una mancanza di autonomia, ma dovete tenere presente che nel vostro mondo la possibilità di cambiare, la supposta libertà, la possibilità di scegliere, è tanto più necessaria e vitale quanto più grande è l’insoddisfazione dell’uomo. **La vita del “sentire” è essenzialmente beatitudine e completezza e chi è in quella fase della sua esistenza, non prova la necessità di “sentire” di più perché “sente” sempre nella misura massima che può, perciò è essenzialmente appagato.**

L’amore disinteressato, altruistico è la spinta che allarga la “comunione” degli esseri fino a farne una cosa sola, e questo amore non è soggetto a stanchezza, semmai si infiamma sempre di più.

Un aspetto particolare che potrebbe cogliersi nel piano ancora del “sentire”, è l’assoluto distacco e disinteresse per i piani di esistenza più grossolani; tutto di essi appare trascorso, raffermo, inutile, superato. La stessa sapienza, la cultura, perfino la conoscenza della vita della natura, della materia, del Cosmo, del macrocosmo, appaiono nella giusta luce, e con questo rispondo alla vostra domanda: un mezzo ormai non più necessario per stimolare un “sentire”, ma ora che il “sentire” fluisce spontaneamente l’utilità di questo mezzo è acquisita in modo indelebile. Dirò di più: siccome “sentire” significa “coscienza”, da questa successione di “sentire” sempre più intensi ed ampi la sapienza ne risulta automaticamente incrementata, ma è una sapienza diversa; intendo dire che voi conoscete concetti e li ritenete a mezzo della memoria: noi non seguiamo questo mezzo, nel piano del “sentire” non si “conosce” una verità, ma si è anche quella verità, e ciò in una lucida consapevolezza che non dà adito a false interpretazioni.

Mi accorgo che se continuassi a tradurre in immagini la vita del “sentire”, mio malgrado contribuirei a creare in voi delle figurazioni che vi trarrebbero in inganno, perciò mi taccio su questo argomento come si conviene a chi teme di dire troppo.

L’uomo medio, oggi, ha sufficienti possibilità di convincersi dell’esistenza di Dio

Mi rimane un ultimo argomento da concludere, quello che iniziammo la volta scorsa. Io espressi la mia convinzione che l’uomo di media cultura della vostra civiltà, con i mezzi di cui dispone, cioè la sua intelligenza e le sue conoscenze, può credere a Dio senza fare alcuna affermazione fideistica; e per controllare questa mia convinzione mi calai nei panni di un siffatto uomo.

Naturalmente le mie sono affermazioni ipotetiche, ma se esse si fondano su dati di fatto e sulla logica, posso tenerle in considerazione fino a che non siano smentite in qualche modo; ciò non è contrario né alla ragione né alla scienza positiva. Per convincersi di questo basta pensare che la concezione atomica della materia è un’ipotesi di questo tipo e voi tutti siete a conoscenza di quanta strada sia stata fatta dalla scienza positiva con questa concezione.

Se io identifico la “prima causa” con Dio, potendo credere che l’Esistente ha una causa come vedemmo la scorsa volta, fino da ora potrei ammettere l’esistenza di Dio. Però preferisco ragionare su questa “causa” per vedere in quale Dio posso credere. Voi udrete cose già dette – non è la prima volta che parliamo di Dio – ma se le ripetiamo è per dimostrare in qualche modo che, anche stando nella vostra posizione, si può pervenire a quella idea di Dio alla quale perveniamo noi con diverso metodo. Perciò facciamoci coraggio e proseguiamo. Eravamo rimasti alla “causa”.

La “prima causa”, antecedente al tempo, allo spazio, alla materia, deve essere necessariamente diversa da tutto quanto cade sotto la nostra attenzione nel mondo del finito, del limitare, del transitorio.

È vero, figlio Gilberto? Posso immaginare che il rapporto che esiste fra questa prima causa e il causato, non è lo stesso che esiste fra causa ed effetto nello spazio-tempo. Anche senza addentrarci in considerazioni sul rapporto che esiste fra causa ed effetto, nella realtà fisica – che per altro, badate bene, è messo in dubbio da taluni che non lo ritengono realmente esistente, ma lo ritengono frutto della nostra abitudine a considerare costanti i legami fra certi fenomeni osservati, è vero? – posso capire che causa ed effetto, azione e reazione, quali la scienza li coglie, sono eventi spaziotemporali, che appartengono cioè ad un dato tipo di realtà, ma che di tutt'altra natura deve essere il rapporto che lega questi tipi di realtà con ciò che ne ha determinato l'esistenza. Perciò io solo per comodità di linguaggio chiamo “prima causa” la realtà antecedente alla Realtà Esistente, tenendo presente che il rapporto che esiste tra queste è tutto da determinare. Allora, con questa premessa, posso continuare nelle mie considerazioni.

La prima causa deve essere eterna. E immutabile

La causa del Tutto, cioè la “prima causa”, deve essere indipendente da tutto. Non deve dipendere da alcunché; cioè deve essere la “prima causa increata”, altrimenti dovrei spostare il mio esame fino a trovare la causa esistita da sempre. Ora, poiché siamo al di fuori del tempo e dello spazio, mi pare opportuna una precisazione, cioè sostituire l'avverbio di tempo “sempre” con un vocabolo più adatto e questo è: “eternamente”, perché nel linguaggio comune – io non voglio improvvisarmi filologo – ma nel linguaggio comune si confonde il significato di “eterno” con quello di perpetuo e di perenne. Noi intendiamo “eterno” senza tempo. Mentre perpetuo è qualcosa che ha avuto un inizio e che continua in un supposto tempo senza fine: perenne che non si esaurisce mai, è vero? Intendiamoci sui vocaboli!

Dunque, la “prima causa” è eterna. Se è eterna – cioè senza tempo perché ovviamente siamo al di là del tempo e dello spazio – è immutabile.

Eh già, perché se mutasse avrebbe in qualche modo una successione. Poi deve essere assoluta, cioè indipendente da tutto altrimenti – come ho detto – non sarebbe “prima causa”.

Se è eterna, immutabile, assoluta, non se ne scappa, deve essere una. Se è una è tutto quanto esiste, occupa tutto quanto esiste: allora è illimitata. Se è illimitata, vuol dire che niente la limita, e quindi posso affiancare a questo concetto l'altro concetto: è infinita. Se è infinita non esiste un punto ove essa non sia, quindi è onnipresente, e poiché è eterna è l'eterna onnipresenza.

Se allora è: eterna, immutabile, assoluta, illimitata, infinita, eterna onnipresente e se confronto i caratteri di questa “prima causa” con quelli universalmente riconosciuti dalle filosofie e dalle religioni a Dio, vedo che posso chiamare questa mia “prima causa” Dio.

Salvo poi a vedere quali altri caratteri posso attribuire ad essa.

Generato, non creato.

Se è onnipresente è a contatto del Tutto, niente quindi può esserle ignoto; allora è onnisciente. Ora se guardo con quanto ordine e intelligenza si svolge la vita naturale del creato, non posso non credere che altrettanto ordine, equilibrio, intelligenza non sia in ciò che ne è stato la causa. Per cui “prima causa” – o Dio – deve necessariamente essere per lo meno tanto intelligente, e quindi sapiente, della totalità di ciò che ha generato. E proprio il “generato” mi conduce a fare un’altra considerazione e cioè che non posso pensare che tutto quanto esiste sia stato tratto dal “nulla”, ma che l’unica conclusione alla quale posso logicamente pervenire è che Dio l’abbia tratto da se stesso, cioè che sia stato “emanato”.

Emanazione

Non solo, ma non posso pensare all’“emanato” come a qualcosa staccato da Dio, che ne viva automaticamente, senza negare a Dio il Suo carattere assoluto, perché **l’emanato deve rimanere in Dio**. E se è così, non posso pensare a Dio completo dell’emanazione, del creato, di quello che volete, ed a Dio privo della Sua creazione, come a due momenti diversi della Sua esistenza, perché negherei a Dio il Suo carattere immutabile ed eterno. Perciò l’emanato non solo deve restare in Dio, ma deve esservi sempre stato.

Se allora causa e causato sono una Realtà unica, quell’inizio e quella fine che ho ricercato e ritrovato nell’Esistente non sono eventi oggettivi, sono illusioni, sono apparenze.

Allora quanto noi percepiamo non è **la Realtà**, è l’apparenza di essa. **Sono congetture che la nostra mente costruisce su informazioni che le pervengono dai sensi, ma non è la realtà di ciò che “è”.**

La Realtà è ciò che “è” e non ciò che i nostri sensi ci fanno ritenere che sia.

Allora, come è conciliabile questa apparenza con una Realtà diversa? Certo deve esservi un modo comprensibile che concilia questi due aspetti del problema ed è proprio da questa spiegazione che debbono scaturire i valori antropologici, non il contrario. Cioè, errato sarebbe da valori umani immaginare la Realtà di Dio e su quello creare un’etica; e mi pare che proprio questo errore sia stato fatto: cioè, partendo da ciò che i nostri sensi ci fanno ritenere realtà, gli uomini abbiano tratto tutte quelle concezioni del divino che ne fanno un essere antropomorfo, se non nell’aspetto per lo meno nel comportamento. Invece mi pare più proprio pensare che Egli sia la causa di tutto, come io ho postulato, ma ne ho dedotto che “causa” e “causato” debbono essere un’unica Realtà.

Oppure lo posso immaginare come un ordinatore di un caos preesistente ma ne ho dedotto – è vero? – che se fosse realmente così, ciò contrasterebbe con la Sua Natura immutabile ed eterna.

O lo posso immaginare come Essere da cui traggono origine tutti gli altri esseri, ma se fosse realmente così, ciò contrasterebbe con la Sua Natura infinita ed indivisibile. Allora, che cosa significa?

Conclusioni: Dio è immutabile, infinito, indivisibile, eterno, perfetto, completo, onnipresente, onnisciente, assoluto.

Significa che io posso immaginare Dio come più mi aggrada, come più mi fa piacere, ma per essere veramente tale Egli non può che essere l'unica verità, l'unica Realtà, perché solo così Egli è: **immutabile, infinito, indivisibile, eterno, perfetto, completo, onnipresente, onnisciente, assoluto**. Questo è il Dio al quale posso credere senza far torto alla mia ragione!

Pace a voi.

Kempis

La voce di Kempis è incrinata da una profonda emozione, come altre volte quando Egli ci ha parlato dell'Assoluto.

Io sono ancora tra voi. Io posso portarvi poco, vi porto unicamente il mio amore. Ma voi non lo percepite perché come un fumo vi avvolge, ma sono con voi sempre.

Oh quanto ci pensate nei momenti difficili della vostra esistenza... nelle ore di asietà che rappresentano la vera vostra salvezza perché sciolgono i vostri legami di creature attaccate a ciò che è transitorio. Quanto vorrei che voi comprendeste al di là di ciò che può sembrarvi impossibile ed incredibile! Vorrei che voi per un solo istante poteste dimenticare ciò che siete ed avere la visione – senza dubbio – di ciò che siamo noi.

Io vi sono qui vicina, sono con voi sempre, eppure solo in questi momenti voi mi percepite.

Possiate percepire il grande amore che io porto per voi. Siate su, sempre più lontano per una vita più bella, con me, creature! Con me!

Teresa

Riunione 369 - 24 Maggio 1975 (Affettiva)

Dali. Introduzione. Domande e risposte.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a tutti voi, o figli, che qua siete riuniti in attesa di comunicare con noi.

Che dirvi ancora di nuovo? Cose che non abbiamo detto fino ad ora, che suonino diversamente. È difficile; da tanto vi parliamo. Possiamo solo ripetere, forse neppure con parole nuove, quello che sempre andiamo ripetendo: che voi dovete pensare intensamente alla vostra esistenza; non credere, o figli cari, che essa abbia un valore transitorio nel senso che solo l'aldilà sia importante: non l'abbiamo mai detto questo, figli. Noi vi abbiamo insegnato sempre a valorizzare al massimo la vostra vita; è vero che la vita terrena ha un valore transitorio ma solo nel senso che non si incontrano delle realtà permanenti, delle realtà ultime; ciò che l'uomo scopre sono unicamente delle verità punti di passaggio; in questo senso la vita ha un valore transitorio, perché sempre nuove mete attendono l'uomo e guai a colui che credesse di avere raggiunto l'ultima sua meta, l'ultima sua sistemazione: egli sarebbe un uomo cristallizzato e, in un certo senso, perduto.

Noi vi diciamo: «Nascete ogni giorno, figli, siate pronti ogni giorno a porre in discussione tutto, tutto quello che avete creduto sino a quel momento; ogni giorno la vita deve aprirvi alla comprensione di nuove verità e niente, niente deve avere il potere di impedirvi questa comprensione». P

erciò né la paura né gli affetti: niente. Né l'incertezza, né la sicurezza di avere scoperto tutto quello che c'era da scoprire. Siate perciò duttili sempre, pronti a comprendere quello che la vita deve insegnarvi, questo è il vero atteggiamento che dovete avere. In questo senso dovete rivolgervi alla vostra vita, dovete considerare la vostra esistenza.

Comprendo quanto questo possa sembrare difficile; per sua natura l'uomo... o meglio, quando siamo reincarnati, siamo portati a cercare di adagiarsi in ciò che sappiamo; quando abbiamo a fatica compreso qualcosa ecco che ne vogliamo fare tesoro, ciò che abbiamo compreso diventa parte di noi stessi e siamo mal disposti ad abbandonare quello che crediamo per abbracciare nuove verità. Ecco, noi vi insegniamo, o figli, a essere continuamente disposti, a scoprire il nuovo; solo in questo modo voi potete conservare una disponibilità interiore tale da non farvi cristallizzare, da risparmiarvi certi colpi che possono venirvi dagli eventi che hanno lo scopo ben preciso di muovervi dalle vostre

cristallizzazioni. Siate dunque così, aperti, duttili alla vita; non abbiate timore: niente che possa veramente esservi fatale o dannoso nel vero senso della parola può occorrere.

Il danno che l'uomo può ricevere è un danno relativo; sempre danno può chiamarsi se lo si raffronta a qualcosa: i suoi interessi, le sue ricchezze, la sua posizione, i suoi privilegi, ma tutti questi sono valori non essenziali all'uomo, sono valori che servono a costruire il gioco della sua vita, attraverso al quale egli continuamente deve rinnovarsi, continuamente giungere a nuovi punti di passaggio, continuamente cambiare.

Non voglio annoiarvi più oltre; rispondo alle vostre domande, se ne avete, cominciando dalla destra dello strumento.

D. – Questo incontro mi riempie di commozione...

R. – Io ho seguito questi figli, naturalmente, come tutti voi che qua siete riuniti questa sera e tutti coloro che ascoltano le nostre parole da prima che avessimo la possibilità di comunicare con voi. E quando abbiamo iniziato a comunicare voi eravate più indifesi, più feriti dai colpi della vita; ed oggi guardando la vostra esistenza trascorsa – che come sapete non ha importanza perché unicamente il presente importa – vedo quanto le parole di allora siano rimaste in voi, quanto siano state conservate dal vostro essere interiormente, quanto vi abbiano forgiato in un certo senso anziché in un altro. Allora voi eravate, come ho detto, molto ricettivi ad ogni messaggio, di qualunque genere, che poteva giungere, ed abbiamo avuto la fortuna di essere uno dei primi messaggi che voi avete ricevuto; forse non tanto dalla vita fisica quanto da una diversa esistenza.

Voi avete accolto le nostre parole e quindi noi stessi e ci avete conservati dentro di voi e noi abbiamo ripagato per quanto ci è stato possibile questo vostro affetto, questo abbraccio che ci avete rivolto. Oggi vorrei che anche voi, riguardando il vostro passato, ne foste certi. Ma se anche lo foste, figli, non sareste mai in grado di vedere come noi vediamo, quanto quello che avete saputo è stato prezioso per voi e quindi per i vostri cari.

D. – Grazie.

R. – L'Altissimo solo sia ringraziato.

Parlami della mia Guida

D. – *Volevo chiederti questa sera se mi potevi parlare un poco della mia Guida Fisica perché ho notato in questi ultimi anni dei passaggi, delle diverse preferenze nella mia vita quotidiana, nei miei programmi...*

R. – Vedi figlio, diciamo della tua Guida... in genere noi chiamiamo “Guida Fisica” una Entità preposta alla manifestazione di certi fenomeni fisici, è vero? Quindi forse sarebbe più esatto dire la tua “Guida” in senso lato.

Le persone che cambiano spesso interessi e comportamenti devono fare un’ampia gamma di esperienze.

Ma il fatto che una creatura cambi certi interessi nella sua esistenza dipende unicamente dalla sua necessità di coprire una gamma piuttosto vasta di esperienze. Questa necessità discende dalla sua particolare evoluzione, da un momento particolare della sua evoluzione, per cui deve incontrarsi con alcuni fatti, persone, avvenimenti che, visti dalla vostra dimensione, possono apparire anche spiacevoli, anche possono disilludere, ma che vanno sempre giudicati e collocati nel quadro generale del quale vi parliamo, nel contesto completo della vostra esistenza, della quale quella che ora percepite non è che un frammento, in ogni senso. Intendo dire che anche nella vostra attuale esistenza, ciò che voi percepite non è che un attimo, l’attimo presente. Ed anche questo attimo che rientra nella vostra consapevolezza è ancora un piccolo frammento di ciò che sta al di là, come se un immenso continente fosse sotto una distesa d’acqua e da questa distesa d’acqua spuntassero solo le cime di alcune montagne: queste cime potrebbero essere delle piccole isole, e cioè la coscienza dell’uomo, la consapevolezza dell’uomo, ma che cosa si nasconde oltre questa consapevolezza sarebbe rappresentato dal continente che sta al di sotto del pelo dell’acqua, da questo continente sommerso. Ecco, e pure questa immagine se in qualche modo può darci una impressione di profondità dell’essere umano, non è ancora sufficiente a farci capire l’essere in tutta la sua fase dell’esistenza; non solo nella fase umana, ma precedente e seguente. Notate, o figli, quanto vasto sia il mondo che noi siamo, è vero? Orbene, questo mondo così vasto è costruito e collegato da un’infinità di esperienze; si rivela, vibra, dà il contatto che l’essere, che l’individuo ha con moltissime realtà.

Sono tutte realtà relative, come ho detto prima, tutti punti di passaggio; ma pure esse fanno parte di un’unica realtà, sono aspetti di una sola realtà, in ultima analisi, di Dio. Ora accade spesso che certe creature per la propria natura sottostanno ad un numero limitato di esperienze, si concentrano su pochi fatti, pochi avvenimenti, pochi ambienti; altre volte invece, proprio per necessità derivanti dal

particolare momento esistenziale di quell'individuo, gli ambienti devono essere diversi e le creature molte; ad ognuno il suo, potremmo dire.

Preoccupatevi solo di meditare su quanto accade.

Così non vi spaventate di quello che la vita vi conduce a sperimentare; preoccupatevi di comprendere sempre tutto quello che la vita vuole insegnarvi.

E questo lo si può fare solo se si medita su cosa ci accade; non così, come una semplice osservazione di avvenimenti come potremmo leggere... non so, di un fatto di cronaca, ma proprio per scoprire qual è la nostra reazione.

Attenzione, consapevolezza, comprensione.

Vedete, quando il Fratello Claudio parla dell'intimo vostro e vi consiglia a meditare continuamente, egli applica un principio importantissimo; noi abbiamo enunciato questo principio "attenzione, consapevolezza, comprensione". Vi è mai capitato di pensare continuamente a un problema senza trovarne la soluzione? **Ecco, voi in quel momento occupate la vostra attenzione con quel problema, ne siete consapevoli, ma non riuscite a comprendere, ad andare oltre; ebbene, improvvisamente, se voi continuate ad essere consapevoli di questo problema, ad occupare la vostra attenzione, improvvisamente il problema presenta nuovi lati, può essere persino risolto.** Anche questo processo fa parte di quello che dicevo prima. Quindi la vita vostra deve essere vista in questo senso, porgere attenzione a quello che fate, esserne consapevoli senza voler apparire diversi da quello che siete; apparire diversi solo se la vostra azione dovesse danneggiare altri, evitare di fare certe cose solo se la vostra azione arrecasse danno agli altri, ma non per meritarsi qualcosa. Quando il vostro agire secondo un vostro "sentire" non si ripercuotesse in modo sfavorevole sugli altri allora agite pure; perché anche quello fa parte del vivere la propria vita in modo giusto. Allora: attenzione, consapevolezza (essere consapevoli di quello che facciamo e di quello che voi fate), giungendo perfino ad analizzare quelle che sono le ragioni del vostro agire **senza preoccuparvi se non riuscite a scoprire veramente qual è la vera ragione; l'importante è che voi fissiate la vostra attenzione sulla vostra vita, sui motivi che vi spingono ad agire** – quelli supposti – e siatene certi che comprenderete, che la vostra vita acquisterà un significato per voi perché questo è un processo inesorabile: **attenzione, consapevolezza, comprensione.** Ma quando anche si è raggiunta una comprensione non deve finire questa attività di riflessione, di meditazione la potremmo chiamare, della propria esistenza. Deve continuare sempre.

Una volta, nella vostra fanciullezza forse, la religione vi insegnava a fare un esame di coscienza; è una cosa del tutto diversa da quella che sto dicendo, ma era giusto il principio: che in un certo momento della vostra giornata voi pensiate a quello che è il vostro agire, a perché avete agito in un certo senso anziché in un altro, perché voi vi siete comportati in una certa maniera, cercando di essere quanto più possibile sinceri con voi stessi in questa analisi, senza preoccuparvi se scoprite qualche lato che non vi piace di voi stessi; è vero? **Ebbene, se voi prendeste questa abitudine – anzi, di scrivere addirittura – come vedete voi stessi, la vostra esistenza, il vostro agire, vi accorgeteste a distanza di tempo di quale cambiamento questa specie di meditazione riesca a portare in voi.** Quindi la conclusione di questo discorso, figlio, è: vivi pure tranquillamente e serenamente secondo quello che io ti ho detto, e non preoccuparti di cercare una posizione finale che possa essere considerata come “vita realizzata”; guai a colui che credesse di essere giunto al massimo della propria esistenza, di aver raggiunto l’apice; guai a questi, è vero? Guai a chi credesse di aver raggiunto la perfezione della sua vita, del suo agire; siate sempre pronti a cambiare, a modificare, a ricominciare tutto da capo.

D. – Grazie.

R. – L’Altissimo solo sia ringraziato.

Le esperienze che cambiano la vita

D. – *Esiste sempre una certa disponibilità in noi ad accettare quelli che sono gli insegnamenti, e a seconda di come si è fatti a viverli intensamente ma in una forma di pensiero, non mai di azione concreta. Vorrei chiedere: ho l’impressione, riferendomi a me, di essere proceduto molto poco in quanto che molto tempo fa mi era stato detto dalla mia Guida Fisica⁴¹ che mi avrebbero atteso delle altre esperienze. A distanza di anni, forse sette, otto, sei, non lo so, devo notare che non ho rilevato quelle esperienze che mi erano state preconizzate. È forse perché mi sono fermato? Perché non ho avvertito un qualcosa che cambiava? Sono mancato in qualche cosa? Cioè, il pensiero e l’azione non hanno corrisposto in egual misura? È una domanda personale ma comunque penso che potrà interessare un po’ tutti.*

⁴¹ In questo caso il termine “Guida Fisica”, come sopra spiegato dal Maestro Dali, probabilmente va inteso come Spirito Guida, Guida Spirituale.

R. – Certamente. Dunque, innanzitutto c'è in tutti voi il desiderio o il pensiero di avere delle esperienze cardine, è vero? Perché possano emergere o vedersi a prima vista ricordando la propria esistenza; non è così, figli.

Posso dirvi – è proprio il caso di dirlo, per esperienza – che certi avvenimenti, che certe riflessioni che possono passare anche inosservate per la loro pochezza, per la loro poca rilevanza, sono invece fondamentali per l'individuo.

Così come, per esempio, certe azioni fatte nella massima noncuranza, quasi automaticamente, rivelano la vera natura dell'individuo, altrettanto certe esperienze che quasi non si avvertono portano invece ad un allargamento della coscienza sensibile.

Intendo dire, vedi figlio, quand'è che tu hai consapevolezza di qualcosa? Quando questo qualcosa ti impedisce alcunché; non so, tu sai che c'è una porta quando la porta è chiusa; ma se la porta è aperta tu ci passi attraverso e non te ne accorgi che essa esiste. Allora, quelli che possono essere pensieri, esperienze così, molto laboriose che ti preoccupano, sono dunque zeppe al vostro cammino.

Il dolore che vi arrecano certi pensieri, certe situazioni, sono anch'essi zeppe nel vostro procedere. Che cosa intendo dire? Intendo dire che quando il mutamento di noi stessi avviene naturalmente, seguendo un ritmo naturale, noi stessi non ce ne accorgiamo; ce ne accorgeremmo solo se, ad esempio, tenessimo un diario dei nostri pensieri, dei nostri punti di vista, di ciò che pensiamo e soprattutto di ciò che “sentiamo”. Ebbene, rileggendo a distanza di tempo, dopo una serie di esperienze di quelle delle quali vi sto parlando, ecco che ti renderesti conto del cambiamento che è avvenuto in te stesso. **Non pensate quindi che il cambiamento avvenga solo attraverso ad esperienze traumatizzanti: direi proprio di no.**

Anzi, forse avviene più facilmente attraverso a quelle esperienze piane, lineari, delle quali voi forse non vi rendete neppure tanto conto.

Ora desidero dire un'altra cosa ed è quella che tu mi hai chiesto: come mai vi sono, appunto, questi richiami per l'insegnamento? Voi tutti siete convinti che certe cose che noi diciamo sono giuste, ma quando si tratta di agire in un certo senso sembra che questa convinzione venga meno; ecco, è una difesa che voi avete.

Che cosa significa questo? *Significa che l'insegnamento dalla vostra attenzione è passato alla vostra consapevolezza ma non è ancora riunito alla vostra coscienza, non è stato ancora assimilato pienamente;* e poiché non è ancora giunto alla vostra coscienza, figli, è bene che la vostra azione non sia conforme alla totalità dell'insegnamento, perché voi non avreste la forza per vivere in quel modo; e noi sempre vi diciamo che dovete agire valutando le vostre forze.

Lo stesso Cristo disse, per quanto questo sia stato poco compreso, che chi volesse costruire un'enorme torre dovrebbe prima valutare le sue possibilità finanziarie, le sue possibilità di costruire, perché se poi queste possibilità venissero a mancargli ecco che la costruzione rimarrebbe incompleta ed egli sarebbe sottoposto al giudizio degli uomini. «Poco male!», direte voi; certo, il linguaggio va riportato all'epoca.

Ma se voi vi convinceste di poter fare delle cose solo perché siete convinti che queste cose sono giuste ed è quello che tutti dovrebbero fare, senza avere poi l'intima convinzione, e quindi la forza di mettere in pratica questi pensieri, voi sareste destinati alla più grande disillusione.

Non solo: ma finireste col perdere anche il senso di chiarezza di certe verità, finireste col non credervi più. Ecco perché vi spingiamo costantemente a riflettere, a meditare sulla vostra esistenza, su ciò che si agita in voi, ad essere consapevoli di quanto siete umani e quanto invece avete trasceso ciò che comunemente l'uomo non ha ancora trasceso.

Sii dunque sereno pure te, figlio; non preoccuparti se non ti sembra che certe esperienze siano accadute. Un giorno molto lontano, quando farai il consuntivo della tua esistenza, vedrai che saranno accadute e vedrai quanto la tua esistenza sia stata – mi dispiace dirlo con un termine che non rende l'idea ed è brutto – ma quanto sia stata proficua per te.

Nessun'altro ha delle domande?

Perché tra i partecipanti al Cerchio non esiste quella fratellanza di cui invece si parla in teoria?

D. – *Volevo fare una domanda sulla questione di Ceppeto. Mi sembra che il “circolo” sia un po' troppo largo, che non ci sia quella comprensione, quella conoscenza di noi stessi verso gli altri; cioè, che non ci sia quella comunione, quello spirito di fraternità che voi stessi ci dite, ci insegnate. Cosa possiamo... cosa posso fare io, visto che ho la deformazione ad andare incontro agli altri? E poi una domanda molto personale: vorrei avere notizie di mia madre.*

R. – Vedete cari, quando si è pronti, quando si è giovani, a ricevere questi insegnamenti... quello che dicevo prima, all'inizio, a questi figli, quando una creatura è giovane è più libera, accoglie a braccia aperte quello che noi diciamo; e noi siamo così contenti per queste creature che... come possiamo contraccambiare questo slancio che è uno slancio d'amore, se non facendo sì che queste verità rimangano profondamente e aiutino per tutta l'esistenza questa creatura in quelle che saranno le sue esperienze, le sue vicissitudini. Io ti ringrazio, figlio Riccardo, per questo tuo slancio di affetto nei confronti dei tuoi amici, ed anche di noi stessi in fondo. Che cosa potete fare? Ti sia questo piccolo esempio utile per tutta la tua esistenza, per tutta la tua vita, per tutte le situazioni che presenteranno degli aspetti analoghi. Cioè, vedi che per quanto possano essere belle certe cose però

non hanno in sé la forza di cambiare gli uomini, se gli uomini non hanno la volontà di cambiare. Dici: «Che cosa ha scoperto Dali!»; certo, non ho scoperto niente, ma addito alla tua attenzione tutto ciò. Noi vi parliamo da tanto tempo e vedendo che effettivamente voi ci seguite da altrettanto tempo, sembrerebbe logico che oramai voi foste in piena fratellanza; e meraviglia il fatto che, invece, questo non appare. Ma mentre da un lato io dico di non giudicare dalle apparenze, perché molte volte forse la riservatezza, la timidezza, impediscono di andare incontro gli uni agli altri, è anche vero che non c'è quella fratellanza, quell'affetto, quell'intimità, quella comunione (intesa nel senso umano), che ci si dovrebbe aspettare da creature che da tanto tempo sono testimoni non solo di fatti fuori dal normale e che invitano ad amarsi, ma anche ascoltano tante parole di fratellanza e di amore al prossimo. Ogni cosa ha bisogno della sua maturazione; così anche la verità ha bisogno di essere assimilata dall'uomo. Non meravigliarti, quindi, di ciò che dovrebbe essere secondo il tuo punto di vista e invece non è. Che cosa puoi fare? Puoi fare moltissimo; cioè, cominciando tu ad avvicinarti a qualcuno. Certo non è possibile che tu possa avvicinarti a tutti, è vero? Ma se adesso sei avvicinato, ti senti in simpatia con un certo numero ristretto di creature, ecco, fai in modo di allargare questa tua simpatia, di invitare gli altri, di fare agli altri questo tuo discorso, questo discorso che hai fatto a me. Vedete, noi parliamo, e quando si tratta di venire ad una riunione, ad un incontro, molto volentieri tutti vengono. Quando poi si tratta o di rileggere o di discutere non tutti amano la discussione; è comprensibile che alcuni riescano meglio a meditare nell'intimità della propria camera, della propria casa, lo comprendo benissimo, ma sarebbe molto utile che vi fosse un sereno scambio di opinioni, è vero? Per sereno scambio di opinioni intendo che non vi sia il desiderio di dire qualcosa, di dirlo in modo sensazionale per destare scalpore nell'uditorio, è vero? Ma dire i propri problemi, i propri dubbi riguardo all'insegnamento, serenamente e senza, l'abbiamo detto tantissime volte, senza il desiderio di uscire vincitori dalla disputa, dalla dialettica che può certo stabilirsi, è vero? Come sta tua madre: sta benissimo, non preoccuparti. Per ora non ti dico altro. Non avete altre domande, figli?

Conoscere se stessi e conoscere le vite passate

D. – *Mi riallaccio al “conosci te stesso”; tu dici che il passato non conta, che conta solo il presente, ma almeno per quanto mi riguarda ho l'impressione che se potessi avere una maggiore illuminazione sul mio passato... mi segui?*

R. – Sì, ti comprendo; è un atteggiamento comune, un'opinione comune di tutti. E cioè, quella di pensare che se fossero conosciute certe cause che si sono mosse nel passato, quello che si è stati, forse si comprenderebbe meglio il presente. Ma posso darti la massima certezza che non ha alcuna

importanza, perché se la avesse certamente l'uomo ricorderebbe perfettamente tutte le sue esistenze trascorse; dico, la legge naturale sarebbe questa, è vero? Ma il fatto stesso che l'uomo non ricordi, e a volte non ricordi neppure bene il passato della sua attuale vita fisica, della sua attuale incarnazione, dimostra proprio che il ricordo non serve. Perché non serve? Perché un'esperienza quando è assimilata ha prodotto un cambiamento nell'intimo, ha prodotto cioè un nuovo essere. Quando si è imparato qualcosa dalla vita non lo si è imparato con la mente; la mente potrebbe anche sparire, essere cancellato il ricordo di quell'esperienza, ma state certi che nell'intimo nostro il cambiamento rimarrebbe perché è un cambiamento di essere; è un essere nuovo che è nato, è vero? Il ricordo dell'esperienza non serve a niente quando si è prodotta questa trasformazione.

Così, figlia, è importante il presente nel senso che tu devi riuscire a capire chi sei ora, non chi sei stata; che cosa vuoi ora, che cosa fai ora, quanta parte di – tanto per dire qualcosa, s'intende – di altruismo c'è in te e quanta di egoismo; sono parole gettate così, indubbiamente. E come? Come ti ho detto: continuando a fare la tua vita come ti senti di fare, unicamente riflettendo però ogni giorno su quello che hai fatto, ricercando quali sono le ragioni che ti hanno mosso ad agire. E lo ripeto ancora: non ha importanza che quello che tu riesci a vedere sia o non sia la verità di te stesso; non ha nessuna importanza. Ma nella meditazione continuata di voi stessi la verità salta fuori; e nel momento che voi comprendete i vostri limiti voi li superate; nel momento che voi scoprite dov'è la porta, la porta si apre e voi vi passate attraverso. Non c'è dubbio.

Nessun'altro ha delle domande?

D. – Vorrei domandare come potrei migliorare nel senso di giovare agli altri nel mio campo; ne ho ancora la possibilità? Poi vorrei avere notizie di P. se è possibile.

R. – Tu... rispondo subito alla seconda domanda: state certi, o figli, che i vostri cari stanno benissimo. Per quello che è la prima domanda intendi forse migliorare dal punto di vista professionale?

D. – Professionale ma anche nei riguardi del mio prossimo, per aiutarli con il mio mestiere.

R. – Ecco, vedi figlio, tu hai un grande dono dalla natura: è quello di – come si dice normalmente – di attirare la simpatia degli altri, ed è bene che tu faccia questa domanda perché chi ha questa possibilità ha anche possibilità di influenzare gli altri, nel senso di essere ascoltato e di avvicinarli con maggior facilità di altri che non hanno questo dono; perciò è giusto ed è bello che tu chieda ciò. Come aiutarli? Vedi, molte volte una volta che si è raggiunto l'interlocutore basta pochissimo: occorre avere l'intelligenza – e tu ce l'hai – di capire quale è il punto debole di una creatura. Ogni

uomo ha un suo punto debole, un timore: non so, una malattia del suo corpo fisico; ecco, quando tu hai la possibilità di avvicinare un tuo simile e scopri che è molto diffuso questo timore, il timore del male fisico, basta un semplice trucco, un semplice discorso di rassicurazione e già quello è indubbiamente un aiuto. Quindi sta alla tua intelligenza capire qual è la debolezza che tormenta il tuo interlocutore e cercare di lenirla, cercare se non di farla superare ma almeno di dargli un contraccolpo che lo scuota.

Ricorda quello che ti ho detto fino dalla prima volta che tu sei stato con noi: è un periodo diverso della tua esistenza, vero figlio?

Che la pace sia con te e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 370 - 05 Giugno 1975

Dali. Noi siamo uniti a voi, in un modo che non immaginate

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi.

Voi siete un certo numero qua presenti, ma è come se io fossi solo con ciascuno di voi perché, anche in questi momenti, sebbene nel momento in cui noi ci manifestiamo esistono delle difficoltà nella comunicazione fra noi e voi – più di quanto ve ne siano al di là di queste riunioni – anche in questi momenti, figli, noi siamo uniti in modo che voi neppure immaginate.

E dire che non lo avvertite, perché avvertite unicamente questa voce della quale mi servo e ci serviamo per tentare di farvi capire cose che esulano totalmente dalla realtà nella quale, in questo vostro momento, siete immersi. Ora, per comprendere, accade che dovete afferrare il senso di ciò che vi diciamo – e lo diciamo, ovviamente, servendoci di parole – ma non è questa la sola difficoltà, occorre rimuovere le resistenze che il nostro dire trova in voi. Vedete – parlo in senso generale, naturalmente – ciascuno di voi ha delle opinioni, delle idee, e quando ascolta qualcosa raffronta sempre ciò che ode con ciò che già conosce.

Questa è la prima difficoltà; molte volte, anche quando i concetti sono simili, una parola intesa in un senso lievemente diverso, impedisce una comprensione completa. Perciò, come non mai, vi incitiamo, o figli, a non fermarvi sulla lettera di ciò che vi diciamo ma a comprendere lo Spirito, ad andare oltre la forma, per capire le idee. Comprendo quanto questo possa risultare difficile, e non solo per voi che già siete abituati a ciò che diciamo, ma anche per coloro che sono stati fino a poco tempo fa lontani da questi concetti, che hanno vissuto la loro vita in modo come generalmente la vivono tutti gli uomini senza soffermarsi su certi problemi. Ecco perché è importante, prima di rifiutare, comprendere, capire quello che vogliamo dire: il concetto. Molti invece odono le prime parole, i primi insegnamenti, li confrontano con ciò che conoscono e dicono: «Non può essere, rifiuto!». Ma io voglio dirvi: non dovete rifiutare; prima di rifiutare – intendo dire – dovete capire veramente quello che viene detto; e per capirlo è necessario dimenticare – anche momentaneamente – quello che sapete. Ascoltare come se veniste a contatto, per la prima volta, di concetti; come se per la prima volta udiste qualcuno parlare.

Non voglio trattenervi più oltre, ma prima di lasciarvi momentaneamente, mi raccomando a voi di stare concentrati e sentirci vicini.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Sir Oliver Lodge e la sua esperienza con la medianità

Io non so se riuscirò a ben farmi comprendere da voi. È la prima volta che parlo in queste riunioni. Sono stato attirato perché vi interessate di problemi che mi occuparono tutta – posso dire – la mia maturità fino al mio trapasso. Ecco che io ero un convinto spiritista, di quelli come voi che credono cioè nella comunicazione, nelle sedute di disincarnati e pensavo che quando sarei stato nell'altro mondo – come si dice – avrei dato una prova della mia sopravvivenza. Altri, prima di me, avevano fatto esperimenti simili, ma con esito incerto. Alcuni esperimenti positivi furono in modo non di sopravvivenza dello Spirito, ma unicamente come se il medium avesse “letto” il messaggio chiuso e sigillato lasciato in una cassaforte. Mi capite? Voi sapete che è possibile – e questo senza l'intervento degli Spiriti – leggere... – alcune persone in stato ipnotico fanno questo – leggere i libri chiusi alla pagina desiderata. Allora mi sono detto: se io lascio un messaggio chiuso in una busta sigillata, e poi dopo la mia morte vengo a dire cosa ho lasciato scritto e non detto a nessun vivente, nella migliore delle ipotesi diranno che il medium ha “letto” cosa c'era nella busta. Così pensai... escogitai una cosa che non potesse far pensare così. Mi ricordai di un giochetto che io facevo da bambino quando sostituivo alle parole scritte dei numeri; non so, per esempio... le vocali i numeri pari, le consonanti i numeri dispari, ed una parola, così, diventava una serie di numeri. Mi sono detto: se io dopo la morte dirò questo, questa “chiave” del messaggio che ho lasciato, non si potrà dire che il medium ha “letto” nella busta chiusa, perché se anche avesse fatto così non avrebbe visto altro che dei numeri! Non avrebbe inteso quello che significavano questi numeri. Ma... avevo fatto il conto sbagliato... non so come si dice, perché quando poi sono stato da dove vi parlo, mi sono reso conto che non è possibile... non è possibile dare le prove che vorremmo dare perché l'umanità può credere solo quando è il suo momento, e la certezza di un'altra esistenza sarà, certo, una... – come si dice? – una vittoria del vostro futuro, dell'umanità, ma ancora questo è lontano per voi. E adesso la certezza può averla solo il singolo, ognuno preso a sé, e non... non una prova generale. Ecco perché allora i messaggi che possiamo lasciare non possono servire a provare la sopravvivenza; perché ancora non è quel momento. Forse io vi ho annoiati, ma dovevo una spiegazione a quello che avevo promesso e che ho lasciato, in un certo senso, in sospeso.

D. – *Vuoi dirci il tuo nome?*

R. – Oh, ha così poca importanza!

D. – *No, ti preghiamo...*

R. – Oliver Lodge. Vi saluto.

D. – Grazie!

Sir Oliver Lodge

Io sono la Guida Fisica di Roberto. Debbo preparare l'ambiente; vi prego di stare concentrati.

Iniziano le luci.

Michel – Figlia Bruna, prego, accendi la luce.

In piena luce le mani di Roberto si offrono alla vista degli astanti, palmo, dorso.

Michel – Spengi!

Michel

Creature, ecco, ancora sono con voi, ancora una volta a portarvi il mio saluto.

Vorrei darvi un conforto ed una certezza, vorrei dire: Dio è Colui che concede ogni bene, ogni comprensione. Cosa serve studiare se Egli non dà la comprensione? Cosa significa? Quando l'amore spinge ogni cosa...

...Ecco. Più di ogni trattato, più di ogni studio, può l'amore radioso. È l'amore che qua lo ha condotto questa sera; è il Suo amore che vi fa udire le nostre parole, è il Suo amore che fa che queste parole siano impresse in voi, rimangano. Ecco come io vorrei rimanere, vorrei che voi mi udiste sempre. Non so cosa dirvi... tanto amati! Pensatemi, creature, quando lontano da qui tornate nella vostra esistenza, quando questa vi soffoca! Vi abbraccio tutti.

Teresa

Anche noi amiamo sorridere (Kempis)

Descrizione delle riunioni spiritiche tipo.

Salve a voi!

Odo i vostri pensieri e le vostre aspettative. Qualcuno dice fra sé e sé: «Chissà questa sera Kempis quale bella lezione farà con tutti questi ospiti che sono venuti da fuori per udirlo!». È curioso questo vostro atteggiamento! Sì, in genere siamo noi che diamo spettacolo in queste riunioni polarizzando la vostra attenzione in vari modi. Certo che anche voi fate la vostra parte, senza rendervene conto

naturalmente, tanto che molto spesso queste serate potrebbero chiudersi prima del nostro intervento e rimanere egualmente divertenti.

In questo caso, più per voi che per noi: sì, perché – vi parrà strano – anche noi amiamo “sorridere”, per dirla in termini umani, cioè amiamo trovare il lato sereno della realtà. Certo che se il discorso, da questa cerchia di amici, si allarga a tutto lo spiritismo in generale, vi assicuro che lo spasso diventa veramente massimo!

Se ne avessi la capacità, vorrei descrivervi una riunione “tipo” di questi circoli fra l’intellettuale-salottiero, il parrocchiale, e vi assicuro che per i tipi che si incontrano l’effetto sarebbe altamente esilarante.

C’è per esempio il tipo di “negatore ad oltranza”, quello che mette in dubbio tutto a cominciare, che so... dall’identità della padrona di casa. (Non si può dire nel nostro caso). «Chi può dire ch’ella sia veramente quella che dichiara di essere? Andiamoci piano! Non lasciamoci ingannare! Potrebbe trattarsi di una mistificatrice, o di un’allucinazione collettiva, o di una personalità seconda!». E così via, mentre i presenti meditano sulla propria dabbenaggine.

Poi c’è il tipo “spirituale” quello che rifugge il sesso, ma continuamente vi medita sopra, naturalmente per scoprirvi tutte le sozzure e mettere in guardia i propri simili. «Maestro – egli chiede – mi sento tanto portato a fare il bene! Che dice? Faccio bene a fare il bene?».

Di quale bene parli non si capisce bene, giusto gli Spiriti ci vogliono per capirlo!

Guardate che è testuale! Poi un capitolo a parte lo meritano le signore sempre alla ricerca ed alla sperimentazione di nuovi medium. «Cara, ho scoperto un medium favoloso! Il mio cane! Tu vedessi come fa il morto!». Ridete, ridete! Castigo ridendo mores! Non siete anche voi degli spiritisti?

Già! Ritenete d’essere diversi, ma il guaio è che nessuno è come ritiene d’essere, come gli altri non sono quelli che riteniamo siano. È risaputo che il valore che diamo agli altri dipende in gran parte da un’etichetta che si sono attribuita o che noi diamo loro.

Il valore dell’opera del Cristo

Chissà se il cristianesimo sarebbe mai nato se Cristo non fosse stato ritenuto “figlio di Dio”! Quanti si sono fatti questa domanda! E quanti, più ancora, si sono chiesti se Cristo veramente sia esistito. I primi dubbi nacquero, naturalmente, ad opera dei Giudei, quando fu fatto osservare che gli Evangelii contengono alcune inesattezze storiche. Per esempio, Luca e Matteo dicono che Gesù è nato al tempo di Erode e Luca aggiunge “durante il viaggio di spostamento fatto da Giuseppe e Maria, per sottostare al censimento di Quirino il Siriano”. Ora, come si sa Erode regnò dal 40 al 4 avanti Cristo, mentre il censimento di Quirino il Siriano fu fatto deposto Archelao figlio di Erode, quindi le date non tornano. Il Ricciotti, quasi vostro contemporaneo, cerca di rimediare la faccenda in un modo non certo molto

convincente. Del resto poi il pasticcio diventa pasticciaccio quando si confrontano le date del presunto inizio della predicazione del Cristo con quelle di Anna, Caifa, Ponzio Pilato, e della presunta morte di Gesù, per cui si perviene a concludere o che Cristo è morto a venticinque anni al tempo di Anna, Ponzio Pilato Governatore della Palestina o che è morto a trentasei anni, al tempo di Caifa, quando Ponzio Pilato non era più in Palestina da circa quattro anni. Altri sostengono che il 15 Nisan non cadde mai di venerdì per tutto il periodo in cui Ponzio Pilato regnò, restò in Palestina. Ma a questo proposito, francamente esprimerei dei dubbi. Ancora: tralasciamo la questione delle comete, del terremoto alla morte del Cristo, di secondaria importanza insomma, che può far parte di una descrizione figurata; per esempio in Matteo, Gesù rimprovera gli ebrei di aver ucciso Zaccaria Ben Barachia, mentre questo personaggio è risaputo che morirà quarant'anni dopo la morte del Cristo. E non può certo trattarsi di un caso di omonimia perché Matteo ne riferisce i particolari della morte: "ucciso fra il tempio e l'altare".

Gli studiosi laici delle origini del cristianesimo hanno sostenuto che la figura del Cristo non è sufficientemente testimoniata da documenti dell'epoca immediatamente successiva. Per esempio il "Mishnah", che è una raccolta di nomi di ribelli all'autorità del Sinedrio, che va dal 40 avanti Cristo al 200 dopo Cristo, non parla di Gesù. Filone di Alessandria, cronista, vissuto dal 30 avanti Cristo al 40 dopo Cristo, elenca le sette religiose della sua epoca, perfino gli Esseni, ma non i cristiani; a meno che non si vogliono identificare gli uni con gli altri.

Il discusso passo di "Antiquates" di Falcio Giuseppe, altro cronista vissuto dal 31 al 100 dopo Cristo, è chiaramente una interpolazione successiva; ed analoghi dubbi esistono per la lettera di Plinio il Giovane a Traiano, per quanto ci muoviamo già su un terreno diverso perché, come si sa, Plinio il Giovane è vissuto dal 62 al 114 dopo Cristo. Intendo dire che le testimonianze che si possono trarre da, per esempio, "Gli Annali" di Tacito, le "Epistole", gli altri scritti di Svetonio, sono tutte molto successive e non hanno il valore che avrebbero avuto documenti dell'epoca del Cristo; sembrano testimoniare più l'esistenza del cristianesimo che non del Suo fondatore. Tant'è vero che non pochi hanno ritenuto il cristianesimo nato su una figura ideale. E ben lo sapeva, questo, l'anonimo autore della lettera di Publio Lentulo a Tiberio il quale, per colmare questa lacuna, parare il colpo – come si usa dire – inventò una bella lettera in cui un subordinato scrive al suo Imperatore in questi termini: «Egli è di aspetto maestoso, viso roseo, incomparabile bellezza. Sua madre è la più bella e mesta figura che si sia conosciuta da queste parti». Certo fa tenerezza questo anonimo autore che cercò di migliorare la situazione peggiorandola invece di molto, perché ci fa pensare che i dubbi sollevati dagli avversari del cristianesimo, non erano del tutto infondati.

È anche stato detto giustamente che molte figure storiche non sono documentate, come quella del Cristo, eppure circa la loro esistenza non si sollevano dubbi. Obbiettivamente, affermare che il Cristo

non sia esistito, mi pare un pochino eccessivo anche tenendo presente il fatto che gli uomini non possono verificare la verità di un avvenimento, cioè verificare se un avvenimento sia realmente accaduto o meno. Gli ebrei, ed una parte della tradizione occulta, lo identificano in Jeshua Ben Panthera, figlio di una pettinatrice. Altri nel “Maestro Giusto” degli Esseni, vissuti un secolo prima, circa, del Gesù canonico.

Certo è che i Vangeli furono scritti molti decenni dopo la morte del Cristo, sulla base di raccolte di aforismi e sulla tradizione orale, per cui la vita che si può trarre da questi documenti di Gesù è alquanto approssimativa. Questo lo riconoscono tutti a cominciare, onestamente, dai cristiani. Ed altrettanto onestamente – debbo dire – che uno studio imparziale di questa figura non è mai stato fatto, si è visto raramente nella giusta luce. Le opinioni ne hanno fatto ora il Figlio di Dio, ora un mistificatore, ora un essere mai esistito, sempre secondo aprioristiche concezioni.

Sarei tentato di farla io una puntualizzazione di questa figura, se non mi rendessi conto che non serve a molto. Vedete, non volete credere che sia Figlio di Dio? Bene! Crediamo che sia figlio di una prostituta. Uso questo termine nel senso dispregiativo che voi gli date, perché personalmente non giudico le creature dalla professione che svolgono e per quel che posso vedere vi sono molte prostitute rispettabili, come tante rispettate madri di famiglia. Non volete pensare – e forse giustamente – esatta la cronologia e la storia narrata dai Vangeli? Bene! Pensiamo che non sia esatta, togliamo tutte le parti che non concordano con fonti più certe, riduciamo cioè gli Evangelii ad una raccolta di aforismi come erano in origine. Volete pensare che il Cristo non sia esistito realmente? Bene! Crediamo che sia un personaggio creato dalla fantasia popolare. Nonostante ciò niente cambia, perché tutte queste sono parti accessorie. Lo studioso Harnach disse che se togliamo tutte le sovrastrutture dai Vangeli alla ricerca dell'essenziale, corriamo il rischio di fare come quel fanciullo che tolse via tutte le foglie da un bulbo per trovarvi il nocciolo e rimase con il nulla in mano. Ecco un grande errore! Se togliamo le sovrastrutture dei Vangeli alla ricerca dell'essenziale, rimane il vero valore, ciò che Cristo disse ed è un gran valore, anche se in effetti non rimane che una piccola parte, pallida ombra della Sua predicazione. Credete forse che il valore del Cristo stia nel cristianesimo? È da sciocchi crederlo! Se così fosse gli orrori dell'Inquisizione, le Crociate, le guerre di religione, i genocidi, sarebbero tutti da addebitare al Cristo. Ciò che il cristianesimo ha fatto di bene o di male, non è da addebitare o accreditare al Suo fondatore, ma agli uomini perché rappresenta ciò che gli uomini hanno fatto in nome del Cristo e nulla più.

Muta forse il valore della Sua predicazione, in dipendenza del fatto che Egli abbia o non abbia operato miracoli? Che Egli sia stato Figlio di Dio? Certo che lo era, come lo siamo tutti! Forse che il Suo dire è men vero se Sua madre era o non era vergine, se Egli aveva o non aveva fratelli, se si chiamava Gesù di Nazareth o Jeshua Ben Panthera? O Maestro Giusto? Chi fonda il giudizio sul Cristo su

questi elementi, è come colui che giudica il vino dalla forma della bottiglia. Ed a questi dico: «Se credete al Cristo per quel che è stato detto di Lui e non per quello che Lui ha detto, allora disilludetevi: il Cristo della tradizione è falso», come lo dimostra il fatto che gli evangeli non corrispondono alla narrazione storica. Ciò che lo fece conoscere non fu una nascita facoltosa, una ricchezza, una sapienza accademica, non le amicizie influenti, non tutto questo. **Ma unicamente ciò che disse, e ciò che disse lo fa sopravvivere ancora oggi nonostante l'opera disgregatrice delle Chiese che portano il Suo nome, perché è Verità che dura nel tempo.**

Dello spiritismo rimarrà traccia se queste sedute avranno detto delle verità

Così è di ogni cosa, figli e fratelli, compreso lo “spiritismo”. Di esso rimarrà traccia non se gli uomini ne parleranno: (del Cristo parlarono ma non scrissero). Non se la scienza ufficiale se ne interesserà: (ciò che disse il Cristo non era scientifico). Non se i suoi fautori saranno degli accademici: (gli Apostoli erano degli umili).

Vogliamo togliere tutta la parte fenomenica dello “spiritismo”? Togliamola pure.

Non vogliamo credere che si tratti di comunicazioni di trapassati, di disincarnati? Bene, non crediamoci.

Vogliamo pensare che sia una colossale mistificazione? Pensiamolo.

Alla fine rimarrà qualcosa; certo, una marea di parole, tante e tantissime delle quali senza senso, ma fra queste, poche che possono avere un valore per l'uomo. Poche che rappresentano il rimpianto di chi non ha dato valore a ciò che l'aveva, di chi “per amore e con amore” vuole aiutare i suoi simili. Sì, a voi spetta l'onere di scoprirle e valutare, ma vi assicuro che ne vale la pena.

Non posso finir di parlare senza rivolgere un monito agli interrogatori di tavoli per antonomasia acciocché non abbiano a credere, da quello che ho detto, di essere sempre nel giusto.

Agli illusi che accettano come preziose rivelazioni discorsi che sono vaghi e imprecisi quando possono essere controllati, e che diventano logorroiche blaterazioni quando nessuno può sapere se corrispondono a verità. A chi confonde logori quaresimali con espressioni della più alta spiritualità, chiedo: «Su cosa fondate la vostra certezza di parlare coi disincarnati? E se siete certi, perché accordate più fiducia ai morti che ai vivi? Non è sufficiente trapassare per capire la verità. Questo lo comprendete? Allora, perché una buona predica non vi basta per chiamare “Maestro” un vivente e la stessa è più che sufficiente per ritenere “alta Guida spirituale” un presunto disincarnato? Siete voi i veri nemici dello spiritismo, voi che contribuite a soffocare – fra una marea di idiozie – discorsi che potrebbero avere un valore per l'uomo».

E parlo anche a voi vivi che vi fingete voce dei morti: se avete da dire qualcosa, ditelo a vostro nome. Non è certo con l'attribuire una autorevole paternità ai vostri vaneggiamenti che essi si riempiono di significato! E se qualcuno vi crede quello che vorreste essere, e più ancora vi credesse Dio in persona – ammesso che Dio sia una persona – voi non crescereste di niente rispetto a quello che siete. Moneta falsa che si spaccia per buona!

Parlo infine agli esperti della più confusa di tutte le scienze, se scienza si può classificare: la parapsicologia, e chiedo: qual è il vostro scopo?

Chiarire o confondere? Scoprire o coprire? A coloro che facilmente credono in malafede medium e sperimentatori, chiedo: «Siete sicuri di essere in buona fede? Perché questa è la qualità essenziale dello scienziato: la perfetta buona fede. L'assoluta mancanza di volontà di far pendere l'ago degli strumenti in un senso o nell'altro: la ricerca della verità per amore alla verità, anche se essa è sgradita ed urta contro interessi precostituiti. Voi siete i depositari di quella che sarà, dopo molte trasformazioni, la nuova scienza sacerdotale». Quanta tenerezza ispireranno, allora, le vostre diatribe! Ma sarete ammirati perché il vostro lavoro, al di là di ogni personale interpretazione, è un invito a scoprire e quindi a dominare – insieme alle ricchezze del mondo esteriore – i poteri interiori dell'uomo. Ogni qual volta qualcuno si è posto come intermediario fra l'uomo ed il mondo sconosciuto detto “sovrannaturale”, tutto si è risolto con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; perfino l'eredità dei grandi Spiriti si è – in mano all'uomo – trasformata in uno strumento di tortura, di imposizione, di repressione, di sfruttamento. Ebbene, questo vostro annaspere per cercare di capire certi fenomeni che per il loro carattere inconsueto fanno pensare al sovrannaturale e, comprendendoli, togliere ad essi quell'alone di mistero e di timore del quale si servono i ciarlatani per estorcere e ricattare, ebbene questo dà al vostro lavoro un valore più che sociale, morale. Perciò vi amo profondamente, come tutti coloro che aiutano l'uomo a prendere coscienza di se stesso!

Pace a voi.

Kempis

Noi non vi parliamo di cose spirituali. Non vogliamo che voi crediate, ma che comprendiate. Claudio.

Salve! Claudio vi saluta.

Generalmente si usa il termine “spiritualità” intendendo con ciò affermazioni fideistiche, dogma e via dicendo. Se “spiritualità” significa questo, noi non vi parliamo di cose spirituali.

Ciò che noi vi diciamo non ve lo diciamo perché lo crediate, ma perché lo “comprendiate”, ed è assai diverso.

Molte religioni – direi tutte – impongono ai loro fedeli di credere ciecamente. Così nasce la moralità, quella moralità che è come una tradizione: è così perché è così, ma nessuno sa bene perché. Preferirei essere un gran peccatore piuttosto che seguire una moralità così ristretta e non compresa.

Sostengo che non esistono cose come “peccato”, “bene” e “male”; esistono “comprensioni” ed “ignoranza” e se comprendete siete chiamati a fare quello che dovete fare. Allora la moralità, come tale, non esisterà più per voi, quella moralità che è un’istituzione per l’uomo.

La comprensione è la più alta forma di moralità e spiritualità.

La “comprensione” è la più alta forma di moralità e di spiritualità. Queste affermazioni sembrano gettare al vento le distinzioni di bene e male su cui si fonda l’ordine della civiltà. Per chi non ha compreso, tali distinzioni sono necessarie; tuttavia esse non portano ordine né civiltà. Se mirate a raggiungere la chiarezza, il rispetto, se mirate all’ordine, non affidatevi a distinzioni di bene e male imposte dall’esterno.

Affidatevi alla comprensione individuale.

Quando non v’è chiarezza in voi, quando non v’è alcun fermo proposito nella vostra esistenza, allora è necessario stimolarvi con la paura dell’inferno, l’aspirazione del cielo, la distinzione di bene e di male. Ma quando la “comprensione” vi illumina dall’intimo, condizionamenti esteriori non sono più necessari, quei condizionamenti che possono solo neutralizzare la vostra dannosità nei confronti degli altri, ma che per niente vi inseriscono nella corrente di rinnovamento totale, unica e sola capace di apportare il vero ordine e la vera chiarezza.

Pace a voi.

Claudio

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi. Per questo ciclo i nostri incontri sono terminati.

D. – *Non ci sarà nessun’altra riunione, nemmeno affettiva?*

R. – No. Abbiamo approfittato abbastanza del nostro strumento. Riprenderemo, come sempre, dopo la parentesi estiva. Voi sapete che noi siamo sempre pronti ad aiutarvi in quel lavoro che voi ritenete di fare individualmente nei confronti dei vostri simili. Fino da ora vi ringraziamo per quello che avete fatto e quello che farete.

D. – *Per i libri “Incontri” e “Colloqui” credi sia il caso di farne una ristampa?*

R. – È un lavoro vostro. Se lo riterrete necessario noi potremo aiutarvi come sempre. Ma siete voi, adesso, che dovete agire.

Vi benedico ed abbraccio tutti, compresi questi figli nuovi che qua hanno assistito per la prima volta alle nostre comunicazioni. Assicuro di seguire anche loro per quanto bisogno ne abbiano.

Pace a tutti voi.

Dali

Riunione 371 - 06 Novembre 1975

Dali preannuncia che il prossimo ciclo di riunioni sarà dedicato all'approfondimento di temi già trattati.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Lo scopo della mia venuta di questa sera, o figli, è unicamente quello di annunciarvi che potete riprendere le vostre riunioni – questo sempre potete farlo – ma che noi verremo a rispondere alle vostre domande.

Certamente voi, questa sera, avete posto degli interrogativi. È chiaro che man mano che proseguiamo nella illustrazione di questo quadro generale nella rappresentazione della Realtà, gli interrogativi che voi ponete non possono essere soddisfatti con poche parole. Così, quello che voi vi siete chiesti questa sera, se veramente deve avere una risposta esauriente e che possa in qualche modo illustrare e precisare in modo efficace, nei dettagli, questa rappresentazione della Realtà, ha bisogno di molti approfondimenti. Possiamo dire, senza errare, che per rispondere in modo esauriente ai vostri interrogativi di questa sera, occuperemo tutto il ciclo di riunioni che sta dinnanzi a noi e a voi.

Voi potrete tornare a riunirvi il 15 prossimo e – non in quella sede ma nelle successive – toccheremo vari argomenti che, proprio come ho detto, necessitano di approfondimento.

Realtà assoluta e relativa. Se la realtà relativa può essere oggettiva.

È necessario, a questo punto, precisare che cosa significa Realtà Assoluta, realtà relativa. Se la realtà relativa è, o può essere, oggettiva oppure è unicamente soggettiva. Se l'uomo, il microcosmo, può comprendere la Realtà Assoluta, in che misura.

Se e che cosa significa “l'uomo si identifica in Dio” o che cosa significa “l'identificazione in Dio”. A tutte queste domande noi abbiamo già risposto in modo sommario, con sì e con no; ma nell'approfondimento di questi argomenti sta un significato che, al momento, non vi appare.

Vedete, anche questa sera voi avete denunciato l'abitudine che avete al mondo nel quale vivete momentaneamente in consapevolezza. Voi misurate la vostra futura esistenza – dico futura naturalmente per voi, e questo lo avete capito – con il metro secondo il quale misurate l'attuale.

Una delle cose importantissime che sono state dette nell'ultimo ciclo di riunioni è proprio quella che questa sera avete riletto: **il mondo del “sentire”**.

Dovete fare uno sforzo per comprendere la realtà nella quale esistete in consapevolezza, in questa realtà per voi futura ma che è già, come ogni cosa; è una realtà del tutto diversa dalla vostra attuale e sforzarsi per cercare di comprenderla secondo – ripeto – il metro che voi adoperate per comprendere la vostra attuale realtà, è un errore, è una di quelle cose che vi intralciano la vera comprensione.

Guardate: quante volte abbiamo detto che l'io non esiste! Ma che cosa significa? Voi vivete ogni istante e nell'istante stesso in cui voi percepite qualcosa, questo istante è già stato trascorso, è già trascorso, come è stato detto dal pensiero filosofico antico.

Ecco, supponiamo adesso che voi pensiate al vostro passato.

Voi dite: «Io ho fatto questo». Ma che cos'è che vi dà l'idea dell'io? È unicamente la memoria. Voi non siete ciò che siete stati.

Seguitemi: **ogni istante voi siete, e noi siamo, diversi.**

Ciò che crea l'individualità è la memoria del passato

Ciò che crea questa continuità, questo io, questa individualità, questa personalità, non è che il ricordo, la memoria. Se per cercare di comprendere noi ci sforziamo di abolire la memoria, che cosa accade? Voi siete egualmente – voi, attimo per attimo – siete un insieme di sensazioni, di pensieri, di desideri.

Ebbene, quelli siete voi, attimo per attimo: ciò che lega insieme tutti questi pensieri, questi desideri, non è che il ricordo.

Ma questo ricordo è una cosa fittizia, è uno strumento che serve per raggiungere un determinato fine, null'altro.

Quando il fine è raggiunto il ricordo diviene inutile e quel mezzo, quello strumento, viene abbandonato. Così se voi vi sforzate di comprendere ciò che io mi sforzo di farvi capire, giungerete meglio ad inquadrare che cosa intendiamo per “sentire”, per “essere”.

Perdendo la memoria sareste sempre voi in quell'attimo di sentire.

In effetti, ciascuno di noi è quel “sentire”, è quell’“essere”. Il ricordo – ancora lo ripeto – appartiene ad una fase dell'esistenza dell'individuo. Ma se voi perdeste la memoria, il ricordo di che cosa siete, di cosa avete, voi sareste egualmente perché quello che conta è il presente, quell'attimo in cui voi percepite. Ed osservando l'esistenza che noi chiamiamo futura, vediamo che quell'attimo che conta non è più un attimo di percezione ma è un attimo di “sentire”, un “sentire” che esiste in sé e per sé al di fuori di ogni stimolo.

Qual è lo scopo ultimo della vita dell'uomo?

La mente, i desideri, i pensieri non sono che sostegni che tengono in vita un "sentire"

Come il fanciullo che quando non ha imparato a camminare da solo viene sostenuto da qualcuno – non voglio qui portare l'immagine retorica della madre – ebbene, **la mente, i desideri, i pensieri non sono che sostegni che tengono in vita un "sentire"**; ma quando andiamo ad esaminare un "sentire" più complesso, più sviluppato, questi sostegni non hanno più ragion d'essere, non esistono più.

Il "sentire" è libero da ogni mezzo che lo fa vibrare.

Così, libero dal ricordo, libero da tutto quello che crea il vostro io.

«E – direte voi – ma da dove nasce questo "sentire"?».

Non nasce da alcuna cosa, ecco il vostro errore; l'errore di riportare, per comprendere, quella fase di esistenza al vostro attuale modo di vivere.

Non occorrono stimoli, il "sentire" è "essere", è coscienza in sé che – in quella fase d'esistenza – vibra spontaneamente, naturalmente, è così.

E nel ciclo delle nostre riunioni future vedremo come certi termini che abbiamo adoperato per farci intendere da voi – quali ad esempio "scintilla divina" – non sono stati che degli artifici, dei mezzi, dei sussidi per quei momenti, per la comprensione di allora.

Vedremo come questi termini appariranno sotto una luce del tutto diversa.

Certo non è essenziale per la vita che dovete condurre, per il vostro attuale sperimentare, conoscere queste cose. Chi non arriva a comprenderle può farne benissimo a meno. Ma chi ha la possibilità di capirle ha il dovere di farlo perché, per lui, il tempo è venuto. Non deve più ritardare, indugiare, attendere. Attendere che cosa? Ciò che sta davanti a lui deve essere affrontato, ora, subito. Non è che non affrontandolo scomparirà, potrà essere evitato: giammai! Voi, ritardando, non fate che ritardare il passaggio obbligato da quel punto. E allora, chi ha la possibilità di capire, deve averne anche la voglia, perché ciò significa rendere fruttuosa la propria esistenza.

Vi lascio momentaneamente...

D. – Scusa, la prossima riunione sarebbe sabato, allora?

R. – Sì, credo.

D. – Possiamo dirlo al signor S. e a quello di Genova?

R. – A chi volete. Certo noi abbiamo già dato l'autorizzazione di far partecipare degli osservatori, è vero?

D. – Bene. Grazie.

R. – Saluto caramente anche queste due figlie, nuove per questo genere di riunioni.
Vi benedico ed abbraccio tutti. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 372 - 15 Novembre 1975

Introduce Alan.

Buona sera, amici cari. Alan vi saluta.

Sarete forse sorpresi questa sera di non udire il consueto saluto della vostra Guida, ma è un'occasione particolare per cui sono io ad aprire questa vostra riunione. Spero che ciò non vi darà alcun dispiacere.

Vedo che voi avete seguito con attenzione quello che è stato detto dalla vostra Guida l'ultima volta e siete entrati subito nell'argomento che forse sarà trattato al termine di questo ciclo di riunioni, perché voi, quando avete qualche argomento su cui discutere, immancabilmente non discutete – quando vi è stato consigliato di soffermarvi su un dato problema, voi avete sempre fatto, come si suol dire, orecchie da mercante – ed invece quando vi diciamo “questo argomento lo tratteremo in un prosieguo di tempo” ecco che voi subito vi gettate a parlare di quelle cose. Ma certo che il mio è un... così, osservare molto affettuoso.

Voi lo sapete perché noi siamo sempre pronti a parlarvi delle cose che vi interessano. E così vedo che vi interessa ancora l'argomento dell'io. Io non sono molto profondo in questo; forse il Fratello Claudio potrà rispondere con più precisione nella riunione che farete prossimamente e nella quale potrete fare a lui queste domande.

L'egoismo nasce dall'io e dal senso di separatività. Alan

Però, per quel poco che io so dell'io, è certo che l'egoismo è un portato dell'io e che l'io nasce – come vi è stato detto più volte – da un senso di separatività. Voi avete parlato della vita animale, ma l'animale non dice «Io ho fame...», «Io ho freddo...», si limita a ricevere delle sensazioni; così dirà «Fame...», «Freddo...», «Caldo...», «Sete...», «Paura...», e via dicendo. Poi, invece, nella vita umana nasce questo benedetto io che nasce proprio per l'apporto dell'intelligenza dell'uomo, come la vostra Guida vi ha detto.

C'è questo senso di sentirsi distinti dal mondo che ci circonda e quindi di sentirsi un io. Si osserva ciò che accade al di fuori di se stessi e che interessa relativamente, e si capisce che **ciò che non ci colpisce direttamente non ci porta dolore**, oppure gioia, ed ecco che questo contribuisce a creare ancora di più il senso dell'io. E conseguenza di questo senso di io, del “mio”, del “guadagno”, è il desiderare cose per se stessi. Questo è chiaro, è vero? Naturalmente non ci vuole molto a

comprendere che un'umanità che tutta si basasse su questo senso dell'io e dell'egoismo – come è nell'umanità attuale e per quella del passato – non può dare felicità ai suoi figli. Occorre portare dei punti di arresto a questo io.

Così i moralisti, i religiosi, predicano il superamento dell'egoismo; insegnano, per lo meno, a contenere questo egoismo fino al punto di non nuocere – se non altro – agli altri.

Ma ciò non è abbastanza perché evidentemente l'individuo che ha in sé l'egoismo soffre. *Soffre delle privazioni, soffre di ciò che gli altri hanno e lui non ha; soffre di non poter possedere tante ricchezze che vede possedere ad altri e non pensa, magari, alle sofferenze che, invece, altri hanno e che lui in quel momento non ha.* Ma tutte queste cose sono cose ormai risapute e scontate, è vero, cari amici?

L'aldilà è la vita oltre la reincarnazione

Ma – diciamo noi – supponiamo pure questo egoismo, superandolo che cosa succede? Molti che pensano all'aldilà, a quella che sarà la vita dell'“essere”, oltre la reincarnazione nel piano fisico, immaginano che questa dimensione sia una dimensione che ancora conserva i caratteri umani, una dimensione in cui l'“essere” – per non dire lo “Spirito”, ma possiamo dire “lo Spirito” con il linguaggio di altri – questo “essere” vive senza spazio, nel non tempo, ma in definitiva ha una vita del tutto umana: può avere contatti con altri esseri o con altri Spiriti; può scambiare idee, opinioni, può conversare, può imparare, può conoscere cose che non conosceva prima. Ebbene, anche noi avremmo potuto dire così, sarebbe stato molto più facile farci intendere a voi, ma se vogliamo andare in profondità, se vogliamo parlare per dire cose che siano molto vicine alla verità, dobbiamo andare oltre.

L'esistenza nell'aldilà

Dobbiamo parlare di quella che è la vera esistenza di quella dimensione, che non è un'esistenza umana sublimata o divinizzata. È un errore pensare alla vita futura, per voi, dell'“essere”, in questi termini; vedere cioè un io o un “essere” sublimato, divinizzato, che si è affrancato dalla materia ma che assolutamente conserva i caratteri – in qualche modo – della vita umana: caratteri di apprendimento, di intelligenza, di opinione.

Ripeto: comprendo che quello che noi diciamo può essere una complicazione in più, ma la vita futura dell'“essere” è cosa del tutto diversa da quella che si può immaginare. L'“essere” non è destinato a rimanere un “quid” disgiunto da altri esseri. Voi ancora non riuscite a comprendere il “sentire” perché concepite il “sentire” come qualcosa che si rivela in funzione di un'altra cosa, né più né meno come delle sensazioni: l'uomo ha delle sensazioni poiché la sua vita biologica, del suo corpo fisico, o

quello che voi volete, gli rivela queste sensazioni. Ha dei sensi che, toccati, danno certe sensazioni e così voi pensate del “sentire”, pensate che l’“essere” che viva nel mondo del “sentire”, una volta che sia in contatto con qualche cosa, riveli questo “sentire”. Mentre – lo ripetiamo ancora – il “sentire” è “sentire” in sé. È e basta. È “essere”, è natura, è esistenza che è così senza che qualcosa lo provochi. Dice la figlia A.: «Ma questo “sentire”, in un certo senso, è costituito dalla mente!». Ecco, no. Questo no! Il “sentire” dell’uomo che ancora non si è svincolato dalla ruota delle nascite e delle morti, è un “sentire” che è legato a certi supporti che sono questi veicoli inferiori: la mente, il corpo astrale e il corpo fisico, ma è un “sentire” che esisterebbe indipendente – certo molto elementare perché da solo non vibra, non si rivela – ma è un “sentire” che esiste nell’eternità del non tempo come tutto quello. E così ad un certo punto dell’esistenza dell’“essere” questo “sentire” si rivela... – non ci sono parole – vibra, esiste, indipendentemente da stimoli che possono venire dal mondo fisico o dal mondo astrale, o dal mondo mentale. È un “sentire” in sé che se anche fosse chiuso in un ambiente completamente... – come si dice? – coibente, isolato, del tutto chiuso a stimoli esterni, questo “sentire” egualmente sarebbe perché è.

Quindi non è, in ultima analisi, l’individuo un “essere” che “sente”: è un insieme di “sentire” dai più semplici ai più complessi e voi sapete qual è il “sentire” più complesso.

Noi comprendiamo, quando parliamo con voi, che non potete immaginare lo sforzo che noi facciamo per darvi un’idea. Se voi doveste parlare ad individui di altre società del passato, voi doveste calarvi nei problemi di quelle società, è vero? Dovreste studiare che cosa è che preme per quegli individui; quali sono le domande che si fanno, che cosa impedisce a loro di capire. Ebbene, noi facciamo tutto questo. Ormai abbiamo una certa pratica e vediamo che la difficoltà che incontrate sta nel fatto che voi pensate alla vita futura dell’“essere” – ancora lo ripeto – in termini di questo vostro mondo. A voi resta difficilissimo immaginare di dover abbandonare la vostra personalità – eppure la personalità viene abbandonata – di dover abbandonare il vostro “io sono”! Ma voi avete avuto delle incarnazioni come selvaggi, è vero? Possiamo dire, grosso modo, questo: certamente se quando eravate dei selvaggi qualcuno vi avesse detto che avreste avuto altre incarnazioni, certo che voi, dentro voi stessi, avreste preteso o chiesto o sperato che quel che eravate allora foste, in qualche modo, anche oggi.

L’uomo non sa rinunciare alla propria sopravvivenza.

Eppure voi, oggi, siete quelli che siete e ad un certo punto, se ben vi guardate nell’intimo, non vi importa niente di essere stati dei selvaggi; anzi, se voi sapeste di essere stati dei selvaggi che ne hanno combinato di cotte e di crude – come si usa dire – meglio non essere stati così, è vero? Certo il vostro amor proprio vi spingerebbe a dimenticare quelle esperienze.

Ebbene, pressappoco è della vostra vita futura. Oggi – ripeto – voi non potete rinunciare al vostro io; è una grandissima rinuncia pensare che – **anche se noi vi diciamo che il destino futuro dell'uomo è l'identificazione in Dio, diciamo una cosa enorme – pur tuttavia voi rinuncereste a questo pur di conservare il vostro io.**

Non io come egoismo, io come individualità, è vero? Ed in effetti – ripeto – vi sono delle Entità che dicono che l'identificazione in Dio non esiste; che l'“essere” continua all'infinito la sua vita evolutiva.

Anche noi potevamo dire questo; sarebbe stato forse più comodo e meno difficoltoso per voi il seguirci ma, ripeto ancora, se dobbiamo cercare di portarvi alla verità, dobbiamo correre questo rischio di non essere creduti. E nessuno di voi è obbligato a crederci; potete benissimo credere quello che più vi fa piacere, che meno vi turba. Ma giorno verrà che questo problema dovrete porvelo.

Vi lascio momentaneamente.

Pace a voi, cari.

Alan

Michel. I pericoli del piano astrale.

Le entità bugiarde.

Sono la Guida Fisica dello strumento. Adesso tenteremo dei fenomeni luminosi. Quando io dirò che sarà pronto, voi potrete accendere la luce in modo che faremo vedere a questi nuovi ospiti le mani nude dello strumento. Attendete eh? Ecco, adesso la luce per non più di dieci secondi. No, ancora... ecco... Vediamo: esemplificazione dell'ectoplasma. Il dono che vi ho lasciato questa sera è molto... minuscolo poiché dobbiamo amministrare delle forze che abbiamo a disposizione.

Quanto si discute sull'origine di questi fenomeni! Vedo che anche voi siete entrati in questa polemica: la possibilità del subcosciente del medium di attingere a fonti di notizie per poi costruire delle personalità fittizie.

Adesso noi diciamo che è possibile per talune Entità... guardate, ad esempio, che non tutti sono in grado di fare dei fenomeni fisici, non tutte le Entità; occorre che l'Entità che sovrintende alle manifestazioni fisiche abbia avuto modo di esercitarsi. Altri, che non hanno questa possibilità – nonostante la medianità sia la stessa – non possono provocare fenomeni fisici.

Vi sono delle Entità, io posso fare questo, di tornare indietro nel tempo ed ascoltare i pensieri di un trapassato, od anche di un vivente. E posso di più, posso porre in contatto l'automatismo che sovrintende alla parola del medium, con questi... con questo passato, con questi pensieri del passato, come farò fra poco. Allora voi udrete parlare, ma vi sarà una differenza: il medium parlerà con la sua

voce, il suo frasario; tradurrà cioè quei pensieri con i quali è stato messo in contatto, nel suo modo consueto. Direte voi: «Potrebbe uno Spirito, un'Entità, farsi passare per un altro?». Certo che può; qua si tratta però di rientrare in un codice etico: sarebbe assurdo che noi ci facessimo passare per altri e poi venissimo da voi a parlare di onestà, di rettitudine, di moralità. Ne convenite?

Ma vi sono anche delle Entità che non conoscono questo codice etico ed allora possono fare così, **se riescono a mettersi in contatto col passato – come io farò fra breve – attingono notizie di un dato personaggio e si presentano fornendo dati precisi.** Ma sempre Entità sono. Voi forse vi domanderete se può un vivente fare questo. Teoricamente è possibile, purché questo vivente abbia la possibilità di muoversi autonomamente nel piano astrale. Non crediate che tutti i trapassati, o coloro che riescono a sdoppiarsi, possano avere questa autonomia. **Il piano astrale è un labirinto perché trae in inganno la sua materia che continuamente si plasma sotto il pensiero e il desiderio, e quindi è facilissimo credere di essersi posti in contatto con un dato essere, o con il passato ed invece porsi in contatto con se stessi, con la propria immaginazione.**

Adesso metterò in contatto l'automatismo che guida la parola dello strumento, con un pensiero di un essere ma che appartiene al passato, da non confondere con un guscio astrale, vi prego.

È un viaggio nel tempo. Vedrò di porre in contatto con pensieri che possono fornire elementi precisi per una verifica da parte vostra. State silenziosi e non fate domande perché non sarebbe un dialogo: voi state ascoltando un monologo.

Michel

Esempio di inganno del piano astrale. Antonio Teresia

Che freddo! Oh Dio, che freddo! Mamma mia! Tutta quell'acqua! Che confusione... Ah, cerchiamo di riordinare le idee. Aspetta, eh? Prima di tutto chi tu sei? Come tu ti chiami? Ti chiami Teresia Antonio, Teresia Antonio... classe... O Dio, non me ne ricordo più; quando son nato? Son nato... Ho fatto vent'anni l'altro mese. Aspetta... È curioso, non mi ricordo più quando son nato. Teresia Antonio nato... Ah sì, il 22 Gennaio 1897. Ma cos'è successo? Ho fatto il compleanno l'altro mese! Quant'è... Un mese, no, un mese no perché oggi è il 15 Febbraio: 15 Febbraio 1917. Oh, che esplosione! Che esplosione... Giuseppe, Giuseppe... Giuseppe, mi senti? Giuseppe, Pruniti... Pruniti... Sono io, sono Antonio... Giuseppe... Guglielmo! Guglielmo! Sparano, rispondimi Sparano... Sì, Sparano, quello di

Napoli... Oh Dio, che spavento! Il piroscifo affondato, un esplosione, credo. Eravamo nell'Adriatico. Piroscifo Minas... Sissignore, sono io, il soldato Teresia Antonio... Non capisco più nulla... È affondato il piroscifo, signore... Rispondi, rispondi... Rispondi! Quanta acqua, freddo, la

paralisi... Io sono nato... Sono della Sicilia, ma eravamo tre amici insieme. Dove sono gli altri due? Non li vedo. Sì, sì, Giuseppe si chiamava e l'altro Guglielmo... non lo so... che confusione... che confusione... che confusione...

Voce di Roberto (Medium)

Come distinguere l'inganno?

Vedete, cari, adesso – volendo – un'Entità che avesse pochi scrupoli potrebbe benissimo farsi passare per questo Antonio Teresia; ha dato data di nascita, data di morte, con chi era al momento della morte, avendo così una certa credibilità. Cosa del resto che potrebbe benissimo fare anche un vivente che fosse molto bravo nell'orientarsi nell'astrale durante la bilocazione, lo sdoppiamento. Mi seguite?

Ma da dove nasce, allora, la prova di chi siamo?

Lo ripetiamo ancora una volta: udendo quello che vi diciamo. Giudicate, domandate, chiedete; ascoltando, udendo il discorso complesso che facciamo. E questo non può essere raggiunto in una seduta, in una riunione, ma come voi avete fatto: anni di studio e di osservazione. Vi lascio e saluto tutti caramente.

Michel

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Noi torneremo a riunirci fra quattro settimane, nel giorno di sabato, come quest'oggi, per voi.

D. – Scusa, potresti dare delle indicazioni a quegli amici che sono venuti e che volevano chiederti alcune cose?

R. – Potranno farlo in altra occasione.

D. – Scusa, tu avevi dato il permesso di fare una riunione per i fratelli che vivono lontano da Firenze. Potresti fissarci la data di questa riunione?

R. – Dunque, ascoltate: vi sarà una riunione fra quattro settimane; una successiva ancora e nell'intervallo fra la successiva e la seguente, potrete fare quella riunione.

D. – Molti hanno chiesto se ci saranno riunioni affettive.

R. – Dopo quelle comincerete.

D. – Per il fenomeno di Genova, ce lo dici un'altra volta?

Lo scopo della nostra presenza tra voi. Dali. Kempis. Claudio. Alan. Teresa.

Perché il Cerchio non deve diventare un'organizzazione

R. – In un'altra occasione.

Vedete, figli, fino dal tempo in cui abbiamo cominciato a portarvi il nostro insegnamento, cioè da quando avete cominciato a rendervi conto che queste comunicazioni non potevano costituire un passatempo, né un mezzo per soddisfare le vostre curiosità umane, noi abbiamo curato che questa cerchia di amici che liberamente si riunivano, tale rimanesse nel tempo, estranea ad ogni forma di organizzazione, perché noi siamo convinti che **le organizzazioni che acquistano una personalità propria finiscono col perdere il contatto diretto con l'uomo, la capacità di comunicare col singolo al di là di ogni barriera ideologica.**

Noi abbiamo fiducia nell'opera individuale, nell'aiuto che l'uno può dare all'altro direttamente, senza che il beneficiario debba abbracciare come contropartita un'ideologia o una religione. Per questo motivo – ed anche per altri – fin da allora vi abbiamo spinto alla riservatezza. Vi dicevamo: «Parlate pure delle verità che venite a conoscere, ma non specificate come le avete conosciute»; comportatevi cioè come se fossero delle vostre personali opinioni. **Inoltre non vi abbiamo mai spinto a credere di essere voi, e noi, investiti da una speciale missione divina, è vero?**

Né di trovarvi di fronte ad un complesso di fenomeni di una certa rilevanza; di quest'ultimo fatto ve ne siete resi conto solo ultimamente, quando avete cominciato ad avere contatti con altri gruppi ed altre fonti.

Trovare in voi le vostre certezze. Dali.

A distanza di trent'anni dalle prime comunicazioni, volgendovi nel tempo ad esaminare la nostra opera, vi sarà facile vedere il programma che abbiamo svolto, che non appariva e non appare nel momento in cui, passo su passo, lo attuiamo.

Lo scopo delle nostre comunicazioni non è quello di provare l'esistenza obbiettiva dei fenomeni fisici, né della sopravvivenza di un quid immateriale alla morte del corpo.

O meglio, forse abbiamo provato tutto ciò personalmente, ad ognuno di voi. Se invece avessimo voluto provarlo all'opinione pubblica, allora ci saremmo serviti di questo strumento in quel senso, ottenendo forse fenomeni più rilevanti di quelli che comunemente osservate. Ma che scopo avrebbe

dimostrare generalmente, alla generalità degli uomini, la sopravvivenza dell'“essere”? Forse per imbrigliare nuovamente l'azione dell'uomo con la paura dell'aldilà, o con la preoccupazione di procurarsi un avvenire radioso dopo la morte? No!

Quando gli elementi sono stati forniti, ciascuno – a questo punto dell'evoluzione – deve trovare da solo la propria certezza.

Quindi con gli altri comportatevi come noi ci comportiamo con voi: lasciate che ciascuno scopra da se stesso di che cosa ha bisogno, viva libero nelle sue convinzioni, subisca gli effetti delle cause liberamente mosse. Fornite cioè gli elementi e lasciate che ciascuno tragga la sua conclusione finale. Se allora la scoperta individuale è lo scopo della vita dell'uomo, che senso ha il nostro messaggio? Forse quello di portare una nuova morale?

Dali

La morale. Definizione del termine. Kempis.

La morale è ciò che attiene alla valutazione delle azioni in funzione del bene. Questa può essere una definizione.

Ma chi ha conoscenza del costume dei popoli sa quanto diversa sia l'etica delle società. Lo stesso pensiero filosofico riconosce vari tipi di morale tutti in stretta dipendenza con altrettante concezioni di “bene”. E quanto si sia modificato il concetto di “bene”, nel tempo, certamente voi lo sapete: dal bene inteso come “felicità” degli antichi, a Dio, massimo bene del cristianesimo, al bene “conoscenza del vero” dei razionalisti, al bene che coincide con l'utilità dei positivisti e così via. Come ho detto, a tante concezioni di “bene” corrispondono tante moralità. E così abbiamo l'etica intellettualistica, l'etica irrazionalistica, l'etica volontaristica e chi più ne ha più ne metta. In effetti, però, non esiste una morale assoluta che debba essere assunta come ideale da tutti gli uomini, dal selvaggio al Santo. Esistono tanti stati di coscienza, raggiungibili per tappe successive, ciascuno dei quali diviene “ideale morale” nel momento in cui è prossima meta che il singolo deve raggiungere. Ecco il perché di tante società con tante etiche diverse. Sono i differenti ambienti in cui ciascuno trova il suo gruppo di esperienze che lo conducono ad ampliare la coscienza; che lo conducono ad una più profonda maturazione. Quindi la morale, o le credenze, non hanno un valore assoluto: sono i termini del problema che ciascuno deve risolvere; ma è il processo del risolvere il problema e non sono i termini che danno all'individuo un nuovo “sentire”. Sono gli stimoli che vengono dagli ambienti in cui vive che trasformano l'“essere” dell'individuo.

E se generalmente noi possiamo affermare che per l'individuo è “bene” tutto ciò che amplia la sua coscienza, altrettanto genericamente possiamo dire che una vita è favorevole, è positiva, quando da essa si hanno esperienze che direttamente allargano gli orizzonti di un nuovo “sentire”.

Kempis

La vita dello spirito non è lo spirito che discende nella materia, ma l'uomo che prende coscienza di essere uno col tutto. Claudio

Tornerà utile ricordare che per molte religioni la vita dello Spirito corrisponde alla rinuncia al mondo ed alla società. Quanto sia distorta questa concezione lo abbiamo ribadito più volte. Tuttavia non si deve credere che la vita sia vissuta nella continua esperienza diretta e nell'istinto; persino gli animali che non posseggono il razio cinio ed hanno una vita istintiva, conoscono il freno inibitore alle loro azioni: la paura; o – se preferite – contrapposto all'istinto di aggressività degli animali vi è quello frenante del timore. Con ciò intendo dire che una vita è vissuta quando sì, si ha l'esperienza diretta, si è attivi, vigili, ma soprattutto quando si è riflessivi, quando si usa, da parte dell'uomo, quello strumento in più che ha rispetto a forme di vita più semplici; quando si usa l'intelletto e non già per crearsi delle false morali o delle pastoie inutili, ma per comprendere i propri limiti e superarli. Sicché se volessimo dire e riassumere in una frase, in un titolo, lo scopo della vita dell'uomo, **non dovremmo dire tanto che lo Spirito sperimenta la materia, quanto che l'uomo – attraverso a quelle vicende che lo vedono protagonista – trascende il proprio egoismo, supera una visione della sua esistenza in cui tutto è visto unicamente in funzione di se stesso, raggiunge la coscienza d'essere tutt'uno con ciò che esiste.**

Nel mare costantemente agitato dei pensieri, dei conflitti del singolo e dei popoli, dei desideri, delle frustrazioni, ciascuno trova il proprio gruppo di esperienze che lo conducono ad ampliare il suo “sentire”. Ogni esperienza non è mai perduta; anche quando è fondatamente errata è pur sempre un'esperienza. Ma come non è necessario sperimentare tutto direttamente, così non è indispensabile errare per comprendere. Una vita è spesa favorevolmente quando si raggiunge l'equilibrio fra l'azione e la riflessione; fra l'intenzione e la capacità di realizzarla.

Claudio

Il nostro posto in tutto ciò. Dali. Kempis. Teresa, Claudio.

Qual è il nostro posto in tutto ciò, o figli? Noi cerchiamo di aiutarvi a prendere coscienza di voi stessi rendendovi consapevoli del peso che avete nella collettività, facendovi capire che l'ingiustizia e lo

sfruttamento del singolo sembrano fine a se stessi per la visione limitata nel tempo e degli eventi che gli uomini hanno.

Dali

Cerchiamo di instillare in voi la convinzione che la vita, per quanto sia un mezzo di evoluzione, può essere serena e pacifica purché sia liberata dall'ignoranza, dalla superstizione; ma soprattutto purché si riesca a concepirla non più solamente in funzione di se stessi.

Teresa

Cerchiamo di convincervi che la felicità può essere di codesto mondo, purché ci si renda conto che non è conseguenza del possesso di qualità, né virtù, né amicizie, né beni materiali, né che cresce col successo e con la notorietà.

Claudio

Cerchiamo di farvi capire che l'unica etica veramente universale è quella di concepire come unico bene l'aiutare gli altri e come unico male recare loro danno.

Teresa

Tuttavia vi insegniamo a misurare le vostre forze, a trovare il giusto equilibrio fra il vostro ideale morale e la possibilità di trarlo in pratica. Vi insegniamo a cominciare da poco e da vicino, amando di più i vostri famigliari ed i vostri amici.

Claudio

Non siete voi che scegliete con chi avere contatti, siamo noi. Dali.

E qual è il vostro posto in tutto ciò? Per molti anni voi siete stati passivi spettatori di queste comunicazioni. Adesso siete voi che dovete rispondere a chi vi chiede. Ma non vogliamo fare di voi dei predicatori, dei divulgatori delle nostre parole. Non vi mandiamo come pecore fra lupi feroci; tutto quello che ci aspettiamo da voi è che rispondiate a chi vi chiede, a chi vi mandiamo, **perché non siete voi che scegliete con chi avere contatti, siamo noi.**

E non preoccupatevi se ciò che direte non sarà recepito: la verità quando è tale, anche quando è prematura non va mai perduta, rimane nell'individuo come un seme che inizierà il suo ciclo vitale nella stagione propizia.

Dali

Nei riguardi di voi stessi ci attendiamo che quando sarete scavalcati o quando i privilegi, le amicizie influenti, la disonestà impunita, lo sfruttamento a danno di altri faranno prevalere chi non ha meriti, non abbiate una reazione che rafforzi il vostro io, che vi dia frustrazione ed amarezza perché sarà segno, allora, che avete compreso ciò che noi intendiamo dirvi.

Claudio

Proponiamo l'azione individuale a ogni livello della società

Se tutto ciò vi sembra poco e già detto, allora non ci siamo espressi bene, perché noi contrapponiamo allo sterile ascetismo **l'azione individuale ad ogni livello della società, culturale, politico, assistenziale**. Forse, anzi certamente, modesta, ma in ogni caso più fattiva.

Kempis

Contrapponiamo alla violenza a se stessi creatrice di nevrosi e distorsioni di pensiero, l'autoconvinzione che è liberatrice.

Claudio

Contrapponiamo al cieco dogma, l'enunciazione in termini intelleggibili della realtà, cioè una verità che se anche non è – e non potrà mai esserlo – assoluta, è tuttavia quanto di più aderente voi possiate afferrare dell'unica, dell'ultima Realtà.

Dali

Al consiglio di sacrificare la vostra vita terrena a beneficio di quella celeste, noi contrapponiamo il consiglio di vivere serenamente il presente e ciò è possibile solo se si è capaci di concepire la propria esistenza al di là degli angusti confini di “mio”, io, “guadagno”.

Claudio

Al vuoto formalismo religioso contrapponiamo quel tanto e quel poco che la vostra convinzione e le vostre possibilità vi faranno fare.

Teresa

All'idea di un Dio capriccioso, che interviene a suo piacimento, che vuole essere lodato ed adulato, contrapponiamo l'idea della Divinità che tutti comprende, che tutti chiama a Sé attraverso ad una comunione vieppiù vivida ed effusa. Questo e questo solo è lo scopo della nostra presenza fra voi.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 373 - 13 Dicembre 1975

Dali invita ad ascoltare attentamente Kempis, anche se la lezione sembrerà noiosa.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Se questa figlia avesse avuto un po' di pazienza, tutto in lei sarebbe tornato in calma. Non avvilitela, vi prego, e soprattutto ricordatevi che disturba più la vostra preoccupazione che non il fatto in sé; questo tenetelo sempre presente. Tutti i vostri pensieri riuniti sono molto più produttori di un semplice fatto che, in sé, non avrebbe nessuna ripercussione. Lo abbiamo detto altre volte, è vero?

Eccoci ancora riuniti assieme. Di che cosa parleremo questa sera, visto che non è la serata in cui si presenterà il Fratello Claudio? Comunque avete fatto bene a focalizzare la vostra attenzione su questi problemi, in modo che quando Claudio si presenterà fra voi potrete rivolgergli le domande che vi assillano.

Di che cosa parleremo? Sì, perché ancora una volta ripetiamo che lo scopo di queste riunioni, di queste comunicazioni, non è quello di produrre dei fenomeni, più o meno strani, inconsueti.

Lo spiritismo se così si vuol chiamare ancora non può continuare ad essere un'elencazione di fatti strani o straordinari; sarebbe un ripetersi forse sterile che a lungo andare finirebbe con lo stancare. Dobbiamo dire e fare qualcosa di più. Che fare allora? È proprio lo scopo della nostra presenza fra voi, ed è quello di parlare di realtà che sono poco meditate, poco osservate: realtà che forse voi non avete la possibilità di controllare, ma che possono essere sostenute attraverso alla logica. Vedete, noi vi abbiamo fatto un quadro generale di quella che è la Realtà che noi riusciamo a vedere, a percepire. Questo quadro può essere affrontato da qualunque parte e segue un discorso logico, così come un indumento fatto a maglia, non è che un filo, è vero? Da qualunque parte noi possiamo cominciare a guardare, ad osservare questo quadro della Realtà, c'è un filo conduttore, estremamente logico, che finisce in un concetto principale ed ultimo: il concetto di Dio Assoluto. Dire Dio Assoluto, voi lo sapete – se le parole hanno un significato – implica una serie di altre affermazioni tutte susseguentisi.

Voi potete pensare a un **Dio** diverso da quello che noi vi prospettiamo, siete liberissimi, altri lo fanno; ma allora chiamate quel Dio “Padre”, “Altissimo”, “Grande Architetto”, “Ente Supremo”, come vi piace, ma non lo chiamate “Assoluto” perché chiamarlo “Assoluto” – lo ripeto – significa riconoscere a Lui certi concetti, certi altri principi, l'uno scaturente dall'altro e giù giù, fino a ricostruire quel quadro generale che noi abbiamo affrontato invece dal basso.

Noi abbiamo cominciato a parlare della **reincarnazione, della legge di causa e di effetto, del Karma**, di tutte queste cose, è vero? Dei piani di esistenza e siamo saliti. Ma ognuna di queste verità che man mano andiamo focalizzando, sta insieme logicamente, segue all'altra fino ad arrivare al concetto ultimo dell'Assoluto. Comprendiamo che affrontare questo concetto, per voi che siete abituati a pensare a Dio in certi termini mistici è molto difficile; è una strada insidiosa che di tanto in tanto vi mette di fronte a delle sorprese, che distrugge certe idee romantiche che vi siete fatti, o che altri hanno costruito in voi, ma pure se vogliamo essere logici fino in fondo non possiamo che seguire questa strada, e non potete che seguirla.

Noi non stiamo parlando per difendere ciò che diciamo: la verità – lo abbiamo detto altre volte – non ha bisogno di difensori, si afferma da se stessa. È bello dire: «La causa della verità», ma ha poco senso. **La verità non ha bisogno di chi la imponga; man mano che l'uomo procede si scopre da sola.**

Vedete: Galilei scoprì la rotazione della Terra; per pressioni esterne fu costretto a ritrattare, ma nonostante il parere diverso del Papa, nonostante la ritrattazione di Galilei, la Terra girava lo stesso e gira tutt'ora. È vero, figli? Così non vogliamo difendere ciò che diciamo, ciò che diciamo si difende da solo, ma vogliamo unicamente scuotere la vostra attenzione e ricordarvi che se volete seguire questo filo logico fino in fondo, dovete essere disposti a distruggere certe immagini che potevano esservi care e che possono tutt'ora esservi care – come favole ai fanciulli – ma che a un dato momento non hanno più ragione di essere credute.

Quello che questa sera Kempis vi dirà forse vi sembrerà freddo, vi sembrerà solamente filosofico, poco divertente ad ascoltarsi, ma è una puntualizzazione molto necessaria, perciò vi invito a seguirla con attenzione.

Vi lascio momentaneamente.

Dali

Notaio suicida

...«Della cui identità io, notaio, sono certo». Quante volte, quante volte ho sottoscritto questa dichiarazione!... «Della cui identità io, notaio, sono certo», ed ero certo anche quella volta. Era venuta da me, si era presentata come... come “lei”... io non avevo motivo di dubitare. Fece alcuni passaggi di proprietà e ne fece altri, fece degli acquisti... Era “lei”, produceva dei documenti la prima volta, poi non aveva più bisogno di farsi identificare, ormai la conoscevo. Sapevo chi era quella signora, era una nobildonna; che motivo avevo di dubitare? «Della cui identità io, notaio, sono certo». Poi un giorno disse: «Io voglio vendere il mio patrimonio». Ed io mi adoperai per farglielo vendere. Che motivo avevo di dubitare? Aveva fatto altri acquisti, altre vendite, piccole cose, ma chi poteva

dubitare che non era “lei”, che mi aveva dato un’identità falsa? Ho venduto tutto il patrimonio di un’altra... ho venduto tutto il patrimonio di un'altra!!!! Come potevo rimediare? Mi ha distrutto! Mi ha distrutto fisicamente, moralmente, professionalmente! Mi ha distrutto completamente! Che soluzione avevo se non quella di uccidermi? Oh! E credevo di por fine alle mie sofferenze e no, invece, no! Continuo a soffrire, continuo a pensare, a pensare... La mia sofferenza continua... Mi sono ucciso ma non ho ucciso il mio dolore... «Della cui identità io, notaio, sono certo»!!!! Mi ha distrutto... Mi ha distrutto...

Entità Ignota (Notaio suicida)

Sono la Guida Fisica di Roberto.

Un attimo di pazienza. Viene dal Messico ed occorre un po’ di pazienza. Possiamo dire... a livello atomico... come chiamarla? Un’armatura, qualcosa di... una intessitura, è vero?

Ecco, quando noi apportiamo un oggetto, dobbiamo – su questa tessitura – riportare la materia che prima abbiamo smaterializzato. Adesso questo oggetto ha la sua armatura. No so se riusciremo a farvi vedere, piano piano, la materializzazione. Adesso è plastico... Non è ancora completo... Non completo... Ecco, è completo. Questa sera, deliberatamente, ho fatto una materializzazione lenta per darvi modo di vedere come sono, come si svolgono le fasi. Noi ci sintonizziamo con il vostro fluido; ecco perché vi diciamo di non farli toccare a nessuno, altro che voi stessi potete toccarli. Naturalmente non succede niente se altri lo toccano, apparentemente: si perde la sintonizzazione fra questi oggetti e voi. Adesso si può dire pressoché ultimato. Figlia Bianca, devi cercare di raggiungermi...

D. – *Eccomi.*

R. – Dammi le mani. Questo è l’oggetto. Tienilo fra le tue mani così e non aprirle fino alla fine della riunione.

D. – *Io debbo ringraziarvi per tutto quello che avete fatto per me...*

R. – L’Altissimo solo sia ringraziato. Pace a tutti voi, fratelli.

Michel

Creature, ancora sono con voi e con gioia vi parlo. Noi vi accettiamo come siete e, conoscendo i pensieri riposti, sappiamo quanto difficile sia per voi vivere e quanto rimangano “buoni propositi” le vostre intenzioni.

Ora io sono con voi e comprendo la vostra incertezza, comprendo quanto vi resti difficile seguirci. Quanto vorreste veder trascorrere la vostra esistenza senza problemi, senza ansietà; ma voi siete in questo esilio terreno perché dovete faticare, sperimentare con pazienza. Ma non perdetevi la fiducia in noi, siate certi del nostro aiuto. Siate certi che queste sofferenze sono in comune con chi vi comprende. Noi vorremmo dire a ciascuno di voi tante cose, ma non possiamo che trattenerci così, collettivamente.

Vi abbraccio tutte, creature, tutte! Portate con me i vostri pensieri.

Io vi seguo con la mia dedizione e non vi lascio. Sono con voi... Con voi!

Teresa

Dialogo tra Kempis e Alan

Salve a voi.

Affermando che Dio è Assoluto ne discende che Egli è l'unica Realtà oggettiva. Ogni altra realtà che necessariamente deve essere in Lui, è una realtà relativa, cioè dipendente da qualcosa. In sostanza Dio è come è perché dipende unicamente da Se stesso: cioè è indipendente, cioè è Assoluto. Ogni altra realtà è come è perché dipende da qualcosa. La stessa "coscienza cosmica", che è la massima espressione del "sentire" del Cosmo, la massima spiritualità cosmica, per intenderci, è tuttavia una realtà relativa che è come è in dipendenza di qualcosa, non foss'altro del virtuale frazionamento dell'Assoluto.

Alan – Domando se la realtà relativa è anche soggettiva.

Kempis: sì, la realtà esiste al di là della percezione

Kempis – Dicesi "soggettivo" ciò che dipende dal modo di pensare di un soggetto. Allora la domanda potrebbe suonare anche così: la realtà che si percepisce, esiste indipendentemente dalla percezione? Cioè è una realtà oggettiva se pure relativa?

Oppure esiste unicamente nella percezione, cioè è una realtà soggettiva? Con questa domandina siamo di fronte al problema della conoscenza, vecchio quanto l'uomo. Nel pensiero degli antichi voi sapete che la conoscenza si identificava con la Realtà, grosso modo; fatta eccezione per gli scettici che negavano questa corrispondenza. Ossia gli scettici negavano all'uomo la possibilità di confrontare la realtà conosciuta con la Realtà esistente. Nelle filosofie medievali si pose in discussione se certe idee universali ed astratte concepite dall'intelletto potessero trovare riscontro nella Realtà. Successivamente si passò ad esaminare i limiti e le possibilità della conoscenza, ponendo anche in dubbio l'esistenza di una realtà oggettiva.

Nel pensiero moderno si esaminano le funzioni della conoscenza, l'efficacia, senza curarsi di confrontarla con la realtà oggettiva. Tutto questo a volo d'uccello, come si suol dire, senza prendere in considerazione la possibilità che ha la scienza dell'uomo di porsi ad incrementare la conoscenza; senza interessarsi, cioè, della filosofia della scienza perché il nostro scopo non è quello di esaminare le varie tappe del pensiero umano su questo argomento, ma unicamente quello di ricordare come questa... questa meditazione sia sempre stata presente nel pensiero degli uomini, ma soprattutto di esporvi il nostro punto di vista che è il seguente: noi ci rendiamo conto della Realtà attraverso alla percezione che è appunto l'atto della consapevolezza con cui si coglie l'esistenza di una realtà esterna per mezzo della mediazione dei sensi. Per taluno la percezione è un fenomeno di sensazioni, per altri un fenomeno della mente. Per noi è l'una e l'altra cosa. Infatti se l'uomo anziché cinque sensi ne avesse due soltanto, ovviamente la sua percezione sarebbe diversa ed egli immaginerebbe una realtà esterna, lui, come avente le sole caratteristiche da lui colte; mentre se avesse dieci sensi probabilmente coglierebbe altri aspetti del mondo in cui vive ed ipotizzerebbe una realtà in modo diverso. Od una realtà diversa. Questa considerazione dunque ci lascia supporre che la realtà esista indipendentemente dalla percezione e noi da sempre vi abbiamo detto che esiste un ente percepente e qualcosa che viene percepito. È vero? Allora la risposta che ci siamo posti – e cioè se la realtà esiste indipendentemente dalla percezione – potrebbe essere che, **sì, la realtà esiste al di là della percezione.**

Alan – Ma questa realtà è oggettiva?

Kempis: la realtà che noi percepiamo esiste unicamente nella nostra percezione.

Kempis – Se per oggettivo intendiamo il contrario di soggettivo, la risposta è sì. Ma voi potreste a questo punto dire: «Questo signor Kempis viene qua a dir male di Garibaldi! Lo sappiamo benissimo che esiste una realtà oggettiva della quale abbiamo una visione soggettiva». Eh già, il problema non è così semplice, infatti dobbiamo subito precisare che la realtà che si percepisce, come si percepisce, esiste unicamente nella percezione. In effetti esiste qualcosa che, percepito, dà la visione della realtà che ci è nota, perciò la realtà che noi percepiamo esiste unicamente nella nostra percezione.

Alan – Ma questo “qualcosa” che cosa è?

Kempis: è una parte di Dio

Kempis – Non è difficile comprendere che la realtà che noi conosciamo assume l'aspetto che ci è noto in funzione delle nostre possibilità di percezione. Ora, siccome tutto quanto esiste è in Dio e fa parte di Dio, è chiaro che osservando il mondo nel quale viviamo, osserviamo una parte di Dio; tanto

è vero che se, senza distogliere la nostra attenzione dal mondo in cui siamo immersi, crescessero le nostre possibilità di percezione – badate bene, è un’ipotesi assurda quella che sto facendo, eh? – fino al limite necessario, noi giungeremmo a percepire Dio senza aver distolto la nostra attenzione da uno stesso oggetto. **Dunque, ciò che noi percepiamo è una parte di Dio, in Dio, ma non esiste quale noi la percepiamo; che non esiste oggettivamente.** Dio, infatti, è indivisibile e credere di poter circoscrivere una parte Sua e capire come è fatto Dio, è una mera illusione. L’insieme è tutt’altra cosa che la somma delle parti e Dio è tutt’altra cosa che l’insieme.

Il Cosmo, pur essendo in Dio, non è oggettivamente in Lui delimitato; la delimitazione del mondo che noi conosciamo non è oggettiva, scaturisce unicamente dalle nostre possibilità di percezione. Il piano fisico non è distinto da quello astrale se non dal fatto che così lo si percepisce e questo la vostra stessa scienza umana è avviata a comprenderlo. Infatti si dice che una legge, o della fisica, o della chimica, o della natura, è qualcosa che riguarda un numero grandissimo o di atomi o di cellule; e l’enunciazione di questa legge non è che l’enunciazione di un comportamento statistico della maggior parte di queste unità elementari, cellule o atomi; ma che in realtà, nella moltitudine di queste unità elementari che si comportano in un certo modo e che originano l’enunciazione della legge da parte dello scienziato, ve ne sono altre – forse in numero minore – che si comportano del tutto diversamente. Allora quando andiamo ad esaminare i fenomeni della materia nella sua composizione laddove osserviamo un numero minore di queste unità elementari, ecco che l’enunciazione della legge resta oltremodo difficoltosa. Dunque tutto questo per dire che la realtà non ha questi confini così rigorosi come generalmente si crede. Dio infatti – lo ripeto – è indivisibile. Ogni parte non esiste oggettivamente in sé, non è una realtà oggettiva. Esiste un’unica Realtà oggettiva, la Realtà Assoluta o Dio. Ogni altra realtà è una realtà relativa che scaturisce da una delimitazione, non oggettiva, di questa Realtà Unica. A sua volta la delimitazione scaturisce dalla percezione di un ente percepiente: al livello umano esiste un ente percepiente – l’uomo – e qualcosa che viene percepito: la Realtà Unica. La visione che ha l’uomo di questa Realtà Unica, è una realtà relativa che ha un colore, una forma, un sapore, una consistenza, ma che non ha niente a che vedere con la Realtà Unica, essendo la Realtà Unica incolore, informe, inconsistente, omogenea, indeterminata, infinita, indivisibile, immutabile, eccetera, eccetera. Perciò la realtà relativa, esistendo unicamente nella percezione individuale – ed in forza di questa – è sempre soggettiva. Ripeto: l’unica Realtà oggettiva è la Realtà Assoluta o Dio.

Di che natura è la realtà che l’individuo rappresenta?

Alan – Ma tu fino ad ora hai sempre parlato di un ente percepiente e di una realtà che viene percepita. Ora noi sappiamo che l'individuo ha una fase nella sua esistenza in cui non ha più percezione intesa come atto della mente e dei sensi, in cui è unicamente un “sentire”. Allora, in quella fase di esistenza, di che natura è la realtà che l'individuo rappresenta?

Kempis: l'individuo è un insieme di “coscienza d'essere” sempre più ampia

Kempis – Mi pare di avere detto che, per esempio, non esiste oggettivamente un mondo fisico, ma che esiste la Realtà Unica che, percepita con certe limitazioni, dà la visione del mondo fisico che ci è nota. Ma al di là di quelle immagini che noi abbiamo chiamato piano fisico, piano astrale, piano mentale, ove non v'è più percezione e quindi mondi da percepire, l'individuo è un insieme di “sentire”, ossia di realtà relative sempre più estese. Ora, siccome “sentire” è “esistere”, è “coscienza d'essere”, l'individuo è un insieme di “coscienza d'essere” sempre più ampia.

Alan – Ma questo “sentire”, nella struttura, cioè nella sostanza, che cosa è?

Kempis: sentire assoluto

Kempis – Quando diciamo che Dio è “Sentire Assoluto”, non intendiamo dire che Dio sia un organismo il cui prodotto sia “Sentire Assoluto”. In altre parole, noi possiamo credere che Dio sia fatto di niente, perciò chiamiamo l'ipotetica sostanza di Dio “Spirito Assoluto”.

Tuttavia non dobbiamo credere che lo “Spirito Assoluto” dia la Coscienza Assoluta. Lo Spirito Assoluto è Coscienza Assoluta.

Poniamoci assurdamente nella posizione di osservatore esterno che volesse vedere come è fatto Dio. Nel momento in cui ne osservasse una parte non osserverebbe più Dio, e lo “Spirito Assoluto”, così idealmente circoscritto, diventerebbe relativo, diventerebbe perciò “sentire” relativo. Ma se l'osservatore credesse che Dio fosse fatto di “sentire” relativo, sarebbe in errore. La somma dei “sentire” relativi non darà mai il “Sentire Assoluto”; il “Sentire Assoluto” comprende e riassume in sé tutti i “sentire” relativi, ma trascende la totalità di questi. Diversamente da così, ogni parte esisterebbe oggettivamente e Dio sarebbe costituito di parti. Mentre noi diciamo che Dio è la Realtà Unica perché Dio è un'unica Realtà. Perciò quando parliamo di “sentire” relativo, parliamo di virtuale frazionamento dell'Assoluto; ossia di una parte dell'Essere idealmente circoscritta, ma della stessa sostanza dell'Essere.

Il “sentire” relativo, a sua volta non è il prodotto di un organismo, è “Sentire Assoluto” virtualmente limitato, circoscritto, ossia: una realtà relativa. L’individuo è un insieme di queste realtà relative sempre più esteso, ossia di “coscienza d’essere” sempre più ampia. Ma siccome la Realtà totale è unica, ne consegue che questa “coscienza d’essere”, man mano che si espande, non può che identificarsi con tutte le altre realtà relative, cioè con tutti gli altri esseri e con la realtà cosmica, ossia con la coscienza cosmica. La coscienza cosmica contiene l’intera realtà cosmica perché è la realtà cosmica.

Alan – Ma come è possibile che uno stato di coscienza comprenda quello che noi stessi abbiamo definito “piani grossolani”?

Kempis: Perché l’esistenza di questi piani non è oggettiva

Kempis – Ed io ripeto che l’esistenza di questi piani non è oggettiva. L’esistenza di questi piani è un presupposto che si fonda sulla percezione individuale. La stessa scienza umana, con i suoi strumenti, non prova l’esistenza oggettiva di una realtà fisica, perché gli strumenti della scienza non sono che trasposizioni dei sensi dell’uomo, strumenti fatti e concepiti in funzione di quei sensi. L’individuo uomo, attraverso a certi sensi, percepisce una parte della Realtà Unica e la trasforma in mondi l’esperienza dei quali amplia il suo “sentire”. Quando, per un più ampio “sentire” raggiunto, abbandona il gioco della percezione, l’individuo è egli stesso una realtà relativa destinata a perdere il senso della propria limitazione fino a identificarsi con tutti gli esseri, con l’intera Realtà cosmica ed oltre.

Pace a voi.

Kempis e Alan

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Saluto tutti voi singolarmente e particolarmente coloro che per la prima volta sono qua presenti. Ci rivedremo fra cinque settimane, di sabato.

D. – *Noi... vi ringraziamo... di tutto...*

R. – L’Altissimo solo sia ringraziato.

Adesso sono spiacente, ma debbo pregarvi di uscire, di lasciarmi solo con il figlio Alfredo che è alla destra dello strumento.

Accendete una luce lontana.

Dali

Dopo il colloqui con Alfredo Ferraro Dali ha fatto chiamare Anna Paciscopi per un colloquio a solo.

Come fenomeni fisici è stata materializzata una maschera messicana dalla Guida Fisica, molto lentamente in modo che attraverso le luci scaturenti dalle mani del medium, potessero essere osservate tutte le fasi della materializzazione. La maschera fu consegnata alla signorina B.

Altro apporto fatto da Dali, solo con il fisico Alfredo Ferraro e a luce accesa, fu una piccola chiave istoriata da consegnare alla compagna di Alfredo Ferraro.

Riunione 374 - 17 Gennaio 1976

Dali precisa alcune cose sulla materia e sulle discordanze tra ciò che insegna la scienza ufficiale e il Cerchio Firenze

77

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi ed a coloro che, durante questi momenti non sono qua presenti, ma ci pensano.

Questa sera abbiamo udito molte domande, domande che riguardano i vari aspetti dell'insegnamento, per cominciare da quello del piano fisico. Ebbene, è giusta la vostra preoccupazione di prevenire eventuali obiezioni da parte di persone, preparate, che leggano ciò che noi abbiamo detto a proposito dei fenomeni inerenti la formazione della materia, sì. Ma occorre tenere presente che certe apparenti – non direi neppure discordanze – ma non identiche affermazioni fra quello che abbiamo detto e quello che la vostra scienza afferma, debbono essere ricondotte a una non completa visione della materia da parte della scienza.

Anticiperò intanto, per esempio, la questione del calore che noi abbiamo detto essere un fenomeno riguardante gli atomi, e lo confermiamo. Per vedere quanto questa affermazione sia riconosciuta da parte della vostra scienza, pensate ai fenomeni del cosiddetto “plasma”.

La massa dell'elettrone

Ancora voi avete ricordato la questione della massa dell'elettrone. Ecco, qua, se mai, c'è da fare una precisazione ed è questa: allorché noi vi demmo quella formula, parlavamo con creature che non erano molto interessate alle affermazioni della scienza, per cui quella formula fu da noi alquanto semplificata. Ponemmo cioè la massa dell'unità elementare eguale ad uno; ma in effetti non è così. Se dobbiamo pensare ad un numero massico, pensiamo a circa 0,9457, qualcosa del genere. Che cosa accade? Non solo che ancora questo non è il numero massico dell'unità elementare, perché va diviso per dieci milioni, ma che – per una questione matematica – questa divisione – dieci milioni, per trovare il giusto numero massico – va tenuta fuori delle operazioni; va eseguita solo al termine dei quadrati. Per esempio, noi abbiamo detto che la massa dell'unità elementare è 0,9 eccetera; per trovare la massa della particella occorre moltiplicare la massa dell'unità elementare per sette, ricordate? Dopo di che questo totale va moltiplicato per se stesso. Ecco, a questo punto, la massa delle particelle, quel numero che abbiamo trovato, sarà il numero stesso diviso per dieci milioni.

La massa del corpuscolo

Per trovare ancora la massa del corpuscolo, dovremo rifarci al numero trovato e riferito come “massa della particella”, non ancora diviso per dieci milioni, moltiplicato per se stesso; ma la massa del corpuscolo sarà il totale diviso dieci milioni. Finché troviamo la massa del cosiddetto nucleo in effetti noi diremmo che la massa del nucleo era un numero piuttosto alto, ricordate? Ma la realtà ci dimostra che i nuclei sono raggruppati tre a tre ed ecco ancora un numero che ricorre spesso nella costituzione del Cosmo, così come i nostri mezzi di indagine ci fanno vedere perché voi sapete benissimo – da quel che vi abbiamo detto da quel periodo ad oggi – quanto tutte queste realtà che si credono precise, siano in effetti delle apparenze che si mostrino in un certo modo in dipendenza stretta dei nostri sensi e dei nostri mezzi d’indagine, ma che la Realtà Assoluta sia del tutto diversa.

E qua mi ricollego alla domanda che ha fatto il figlio L. – non per rispondere, perché risponderà il Fratello Kempis – ma per ricordarvi che le domande alle quali rispondiamo volentieri sono quelle che trovano interesse nella generalità dei presenti, che suscitano in tutti una certa riflessione ed una partecipazione intensa. Così il Fratello Kempis risponderà alla domanda del figlio L. perché essa ha trovato eco in tutti voi o quasi in tutti. Ma voi sapete qual è ormai il nostro metodo di rispondere ed è quello di farvi giungere direttamente alla risposta; cioè di fornirvi gli elementi e di lasciarvi trarre le conclusioni dovute.

la molteplicità degli esseri in rapporto alla coscienza cosmica

Per quanto – così avete chiesto – circa la molteplicità degli esseri in rapporto alla coscienza cosmica, vi mancano ancora degli elementi per rispondere a questa domanda, dato che non tutti siete d’accordo. Allora ciò significa che, evidentemente, non siamo stati sufficientemente chiari nel fornirvi questi elementi. Cercheremo di fornirvene altri, partendo da altri punti di vista, fino a che voi potrete quasi concordemente giungere alla conclusione. Mentre per quanto attiene alle domande inerenti all’insegnamento del Fratello Claudio, egli stesso risponderà direttamente nella riunione che svolgerà lui, ricordate, vero? Ve lo abbiamo già preannunciato. Non ci resta che lasciarvi momentaneamente.

Comprendo tutti i vostri pensieri, tutti i vostri desideri e le vostre preoccupazioni che riguardano la vostra vita personale, figli, e posso assicurarvi, come sempre, che noi cerchiamo di infondervi forza per superare certe cose che non possono essere allontanate, che sono vitali per la vostra evoluzione.

Di questo siate certi e sentiteci vicini a voi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Io sono Walter Rudolph Hess, dottore in Zurigo.

Amavo la ricerca scientifica, quella sistematica. Ma qualunque metodo è sempre imperfetto. L'osservazione diretta per mezzo dei sensi non prova molto, ammesso che sia esatta. Allora si cerca di sostituire l'osservatore con mezzi di indagine sempre più complicati, ma **l'osservatore non potrà mai essere sostituito interamente poiché non si avrebbe più alcuna informazione.**

Fino a che punto è esatta un'ipotesi teoretica passata su numerose e complicate osservazioni? Fino a che punto la realtà non è modificata dai sistemi di indagine? Due grandi interrogativi! Ed ora una cosa è certa: riguarda la cellula. Nel citoplasma, insieme ai mitocondri ed agli altri componenti, il condrioma, vi sono particelle elementari analoghe ai geni posti nei cromosomi. Di questo sono certo. Ho sempre sospettato, nei miei studi, l'esistenza di queste particelle: adesso ho la certezza!

Grazie.

Walter Rudolph Hess

Claudio fa un paragone tra il profumo e il "sentire", che non si possono spiegare a parole

Claudio vi saluta.

Sareste voi capaci di descrivere, a chi non fosse dotato di senso olfattivo, che cosa è un profumo o che differenza c'è fra un profumo e l'altro? E più ancora, descrivendoli, suscitare negli altri le gradevoli sensazioni indotte dai buoni odori? **Credo che nessuno potrebbe fare questo. Così noi non possiamo farvi provare la vita del "sentire" semplicemente parlandovene; ma se ve ne parliamo è per polarizzare la vostra attenzione sulla possibilità di un'esistenza condotta diversamente dalla vostra**, al di là delle convenzioni che vi condizionano, al di là degli schemi e delle limitazioni disegnate dall'io.

Ma voi non dovete credere che una tale esistenza sia raggiungibile in un'altra dimensione e in un altro tempo, che la liberazione avvenga in altri piani di esistenza o in un'epoca futura. La liberazione della quale vi parliamo non è affrancamento dalla contingenza, ma dal vostro io, dal limitato e convenzionale modo di concepire la vostra esistenza. Essa significa abbandonare i rigidi schemi che vi condizionano per dischiudervi all'eterno ed all'infinito. Tale liberazione si realizza nella costante consapevolezza delle azioni, dei desideri, dei pensieri, essendone consci nel presente, vivendo l'attuale, non considerandosi paghi del passato, non rinviando al futuro. Una coscienza costretta nello schema "io non-io" non potrà mai divenire una con ciò che è senza principio né fine, né divisione. Ponendo la vostra attenzione al di là dei confini creati dall'io, è raggiungere una nuova dimensione

della Realtà nel modo più vero – perché l’unico – che è quello di ampliare la propria coscienza, raggiungere un nuovo “sentire”.

Pace a voi.

Claudio

Buona sera amici, La Guida Fisica vi saluta.

Come al solito vi prego di attendere... È per questa sorella... Vi prego di stare un attimo concentrati.

Pace a voi, cari.

Michel

Salve a voi.

Gli argomenti dei quali ci stiamo interessando fanno un curioso effetto, fanno assumere alle parole un significato e talvolta tutto l’opposto; perciò voi non dovete adontarvi se io metto alla prova ciò che avete inteso, ultimamente, invitandovi a riflettere su questo: l’uomo possiede una visione limitata della Realtà, ma esatta nei suoi elementi posseduti, oppure no? E se aumentassero le possibilità di percezione dell’uomo, si aggiungerebbero altri elementi precisi in modo da formare un tutto omogeneo e più vasto, oppure la nuova visione sarebbe del tutto diversa?

A queste domande risponderete con comodo perché c’è del tempo, c’è del tempo.

L’uomo è oggetto e soggetto della creazione. Kempis.

Dicemmo una volta che l’uomo è “oggetto” e “soggetto” della creazione. Per capire che cosa intendiamo con questa affermazione, pensiamo un istante a Dio in termini panteistici.

La natura, nel suo complesso, compreso l’uomo, sarebbe l’oggetto della creazione, mentre l’uomo – con la sua possibilità di conoscenza – costituirebbe il mezzo attraverso al quale la natura prende coscienza di se stessa.

Se **Friedrich Schelling** avesse pensato a questo, evidentemente non avrebbe definito la natura come “un pensiero privo di coscienza”. Povero Schelling, aveva cominciato così bene con il suo Assoluto, per naufragare poi miseramente quando si trattò di spiegare la molteplicità dei mondi rispetto all’unità dell’Assoluto. Allora non seppe trovare niente di meglio che pensare ad un distacco di questi mondi dall’Assoluto; cioè una specie di storiella degli Angeli caduti in chiave variata.

Dicevo che l’uomo – oggetto della creazione – crea a sua volta, e non già nel senso materiale, perché allora più proprio sarebbe dire “distrugge”, “demolisce”; ma nel senso che ha, del mondo che percepisce, una personale concezione, una particolare esperienza e vi assicuro che se anche le esperienze possono sembrare simili, sono tuttavia diverse, uniche ed irripetibili per ogni individuo.

Questa affermazione potrebbe farci pensare a Dio in termini diversi da quelli che comunemente abbiamo conosciuti. Certo che fra l'idea teista – cioè di Dio inteso come un'Entità antropomorfa, distinto dalla Sua creazione – e l'idea panteistica, non esisterei a definire più aderente alla Realtà quest'ultima che non la prima.

Da sempre abbiamo detto che Dio è in tutto e che tutto è in Dio, perciò il concetto panteistico sembrerebbe avvicinarsi molto al Dio vero; tuttavia, nel momento stesso che affermiamo che Dio è oltre il mondo, oltre il manifestato ed oltre la totalità del Tutto, riconosciamo al panteismo solo una piccola parte di verità: Dio è al tempo stesso “immanente” e “trascendente” la manifestazione.

Quali rapporti vi sono, in realtà, fra Dio e l'esistente? Ancora una volta siamo di fronte ad un concetto che deve essere approfondito.

Dalle nostre affermazioni appare, lapalissianamente, che noi respingiamo il concetto di creazione inteso come l'atto con cui Dio trae dal nulla tutte le cose rimanendo separato dalla Sua Opera; e perciò respingiamo anche l'ampliamento di questo concetto operato da **Tommaso d'Aquino secondo cui la vita stessa del creato è un continuo atto creativo**. Dalle nostre affermazioni appare più logico pensare all'emanatismo, cioè credere che la molteplicità degli esseri derivi per emanazione dall'UnoAssoluto, e che per successiva condensazione si giunga alla materia; tuttavia anche questo concetto non è aderente alla Realtà se con esso crediamo che Dio rimanga distinto dalla emanazione; se pensiamo all'emanazione come ad un evento oggettivo. Infatti ne deriverebbe un Dio non certo atemporale ed in continua mutazione.

È vero che i neoplatonici affermano che la “quiete perfetta di Dio” non viene minimamente turbata dalla continua emanazione, ma è altresì vero – e voi dovrete convenirne con me – che questo concetto così com'è enunciato, può essere accettato dalla logica solo se pensiamo all'emanato come a qualcosa di distinto da Dio, cosa assurda perché – vedete – **noi non respingiamo tanto il concetto di creazione perché secondo questo Dio trarrebbe dal nulla tutte le cose, quanto perché esso ammette l'assoluta separazione fra Dio ed il creato**.

Di pari respingiamo il concetto di emanazione se pensiamo che l'emanato abbia una sua fase di esistenza oggettiva; se ci figuriamo che Dio crei i principi e gli elementi – che potrebbero essere gli esseri ed i mondi – e che poi questi abbiano un'esistenza indipendente ed indeterminata rispetto a Dio, spettando agli esseri creare nei mondi una sorta di Repubblica ideale come quella vagheggiata di Platone.

Ora è chiaro che affermando che Dio trascende la totalità del Tutto, ne consegue logicamente che il mondo umano non ha incidenza nel divino. Ma questa affermazione non deve farci pensare ad una trascendenza di Dio, rispetto al manifestato, eguale a quella concepita, per esempio, dall'idea ateistica; la non relazione fra la mutabilità dei mondi e l'immutabilità di Dio ha un'altra spiegazione,

e voi lo sapete. Infatti abbiamo cercato di farvi capire come il Tutto-Uno-Assoluto, cioè Dio, ancorché assurdamente considerato come l'insieme di parti – i mondi in continua mutazione – in effetti non muta affatto.

Il mutabile è un insieme di situazioni fisse nella eternità del non tempo

Questo perché ciò che noi vediamo mutare in realtà è il mutabile, è un insieme di situazioni – chiamiamole così – fisse nella eternità del non tempo; e **la mutazione nasce dalla percezione in successione di queste mutazioni, così come la storia narrata in un libro acquista vita e svolgimento solo nella mente del lettore ed in funzione di essa.**

Da ciò si comprende come “creazione” o “emanazione” o non è mai avvenuta o è sempre stata.

Cioè è un evento che si coglie nel gioco illusorio della percezione soggettiva e perciò non incide sull'oggettività di Dio. Questa è la vera ragione per cui “creazione” o “emanazione” non tocca la realtà di Dio.

Ora, la verità di questa affermazione, per chi non abbia possibilità di verifica, può essere... confortata dalla convergenza di conclusioni derivanti da altre considerazioni. Per esempio, possiamo pensare che Dio tragga dalla manifestazione un utile, nel senso che essa sia necessaria a Dio? Invero, non essendo un evento oggettivo, nulla porta a Dio, né Dio muta in conseguenza dell'apparente svolgersi dei mondi. Perciò siccome “creazione” o “emanazione” non tocca la Realtà di Dio, ne consegue logicamente che non può esservi un perché della manifestazione a livello di Dio.

D'altra parte se è vero che il divenire dei mondi, non essendo un evento oggettivo, non tocca la Realtà di Dio, nell'ambito di ciò che appare ma non è realmente, questo non vuol dire che il divenire non abbia un fine; cioè che sia privo di significato per gli esseri che vivono, questo divenire. V'è dunque una duplice valutazione della manifestazione.

L'una sul piano soggettivo ed è che la vita dei mondi da cui traggono esistenza gli esseri, conduce gli esseri a Dio.

L'altra sul piano oggettivo ed è che su questo piano la manifestazione non rivela, nulla porta né trae a Dio.

Solo in questo senso perciò possiamo accettare l'affermazione dei neoplatonici circa la “quiete perfetta di Dio”.

Sul piano assoluto, oggettivo, non esiste né creazione, né emanazione, né manifestazione, né esseri, né mondi. Esiste solo Dio, ed è quindi assurdo cercare un perché della manifestazione sul piano assoluto.

Non esiste un perché della manifestazione.

Guardate, gli esseri orientali che però hanno intuito molto della Realtà oggettiva, hanno commesso l'errore di voler cercare un perché della manifestazione.

Infatti non si deve credere che l'irrazionalità sia patrimonio delle teologie occidentali.

A parte il fatto che queste nulla dicono in proposito, voi dovrete convenire con me che l'opinione degli orientali al riguardo è alquanto amena; o sono alquanto amene perché **ve ne sono più di una**, tanto che forse meglio sarebbe stato il silenzio.

C'è infatti chi dice, per esempio, che la manifestazione null'altro sarebbe se non un "sogno di Dio" (così diceva Yogananda: NDL). E qua mi rendo conto perfettamente che essendo voi consapevoli del fatto che i sogni non sono volontari, solo per questo siete trattenuti dal bestemmiare.

Altri dicono, non per spiegare un concetto ma per dire che realmente è così, che la manifestazione è "un pensiero di Dio". Forse più proprio sarebbe dire "è un pensiero per l'uomo", è vero, fratelli?

Ma c'è di peggio: c'è chi afferma che tutto avviene per divertire Dio e che noi altro non saremmo che dei burattini nelle mani di queste bambinone che sarebbe Dio.

C'è poi chi dice che Dio è ammalato di solitudine e che allora emana un Cosmo dopo l'altro così come una dopo l'altra si mangiano le ciliege o le noccioline.

Poi c'è chi dice che Dio è "amore" e che quindi ha bisogno di crearsi degli oggetti da amare, precorrendo con questo concetto l'uso, nella vostra epoca, di certe bambole di gomma.

Insomma, anche tralasciando questo comportamento così infantile di Dio, voi dovete convenire con me che la manifestazione non può essere conseguenza di alcunché.

Sul piano assoluto non possiamo pensare a manifestazione, creazione, esseri, mondi. Esiste solo Dio.

Ed è chiara la ragione: la vita di Dio è eterna, cioè senza tempo; non è uno scorrere, così non può esservi un momento in cui Dio crei o emani qualcosa, o in cui in Lui si sia determinata la ragione che ha dato origine al Tutto. Se così fosse, vi sarebbe un preciso punto di riferimento in Dio, che sarebbe giusto l'inizio della manifestazione. Allora vi sarebbe un Dio privo di manifestazione ed un Dio completo di manifestazione; cioè la manifestazione sarebbe in realtà oggettiva – cose che non è – ma se anche lo fosse dovrebbe avere la stessa natura di Dio, per esempio, essere atemporale, ossia non avere inizio né svolgimento né fine; cioè non avere variazione nei confronti di Dio, proprio come sempre vi abbiamo detto.

L'unica cosa che c'è da dire – sottolineo: non che possiamo dire, ma che c'è da dire – è che tutto è per la natura di Dio, cioè che Dio stesso, in Sé, è la causa del tutto, e come non c'è una ragione all'esistenza di Dio, così se ammettiamo che la manifestazione non incida su Dio – e non può essere diversamente altrimenti si tratterebbe di un Dio mutabile – ne consegue che non può esservi un perché della manifestazione a livello di Dio.

Così come quando durante la notte sparisce la luce del sole ciò non dipende dal sole.

Sul piano assoluto non possiamo pensare a manifestazione, creazione, esseri, mondi. Esiste solo Dio.

E direi che Dio non crea né emana, né manifesta nel senso che gli uomini credono: mi dispiace distruggere questa vostra immagine romantica di Dio.

Sono stato alquanto titubante prima di dirlo ma, che ci piaccia o no, questa è la Realtà.

Sul piano relativo, tutto quanto esiste – possiamo chiamarlo creato, emanato, manifestato, o come volete, non esiste per un atto di volontà di Dio, che Dio non ha atti di volontà: esiste unicamente in dipendenza della Natura di Dio. Sul piano assoluto – lo ripeto – non possiamo parlare né di creazione, né di emanazione, né di manifestazione, né di esseri, né di mondi. Esiste solo Dio. E non dobbiamo confondere ciò che gli uomini hanno intuito di Lui, e che hanno cercato di appellare in qualche modo con Lui.

Egli non è il Dio di Abramo, né di Confucio; non è Brahma, non è il “Padre” del Cristo, né l'Allah di Maometto. Non è né bene né male, non è amore contrapposto all'odio, non è giustizia, ma non è parzialità. Non è misericordia ma non condanna. Egli è al di là del gioco dei contrari, ma essendo la “somma pienezza” è tutto ciò che vi manca: amore per chi non è amato, beatitudine per chi soffre, tutto per chi nulla è. Egli è l'Uno che appare come molteplice, ma non è l'apparenza, perché “è ciò che È”. È infinito perché l'unico, eterno perché immutabile, in realtà indivisibile perché in realtà è il solo che esiste. Egli è completo perché è il Tutto che tutto comprende, ma non è il Tutto perché il tutto trascende. Egli è assoluto “sentire” ed “essere”, nostra reale condizione di esistenza. Invoco lo Spirito che è in voi, il solo capace di dare senso al mio misero balbettare...

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Veniamo a chiudere queste nostre comunicazioni. La prossima riunione sarà allora – come vi ho detto – per alcuni amici che vengono da fuori e sarà fra tre settimane. Vi benedico, se non avete...

D. – *Mi è stato detto di farti la domanda riguardo ai libri, al lavoro, riuniti in questi ultimi tempi, per sapere l'ordine cronologico degli insegnamenti, e se possono sperare in un vostro intervento oppure no.*

R. – Se ce lo chiedete non possiamo rifiutarlo, figli. Certo, a suo tempo, faremo anche questo.

D. – *Grazie infinite.*

R. – Solo l'Altissimo sia ringraziato.

Vi benedico ed abbraccio tutti, o figli.

Dali

Riunione 375 - 07 Febbraio 1976 Riunione per gli amici di altre città

Dali. Una riunione da scolpire nella vostra memoria

► Dali. Laddove è il vostro desiderio, lì siete voi stessi

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Eccoci qua riuniti questa sera, o figli, in una maniera un po' inconsueta perché abbiamo ascoltato il vostro invito di fare udire direttamente i nostri messaggi a voi che lo chiedevate.

Generalmente quando si assiste ad una cosiddetta “seduta spiritica”, si ha sempre la segreta speranza che qualcosa di particolare venga a ciascuno, che siano soddisfatti interrogativi personali di ognuno di voi, che sia possibile assistere a dei fenomeni inconsueti. Ma, come avete udito da quanto è stato riletto questa sera, *il vero scopo delle nostre riunioni è quello di far spostare la vostra attenzione ad una concezione diversa della realtà nella quale vivete*; una concezione che la fretta del vostro tempo, i vari problemi personali che vi assillano, della famiglia, del lavoro e via e via, vi fa trascurare, non prendere in considerazione. E noi, quando possiamo farci udire, invece, *facciamo di tutto per ricordarvi che tutto questo lavorare, tutto questo affannarsi è importante nella misura in cui realizza migliori condizioni, diviene una forma di aiuto per gli altri*. Non è invece importante – anzi, è un inutile affannarsi – allorché il vostro agire sia un'azione che si rivolge nei confronti di voi stessi, allorché questo affannarsi, questo correre, non sia in effetti che un cercare di imporvi, di apparire, di “divenire” in prestigio, potere, grandezza, importanza e via e via.

Ciò che noi vi diciamo, o figli, non significa che dovete cospargervi il capo di cenere e fare quello che per tanti anni è stato fatto; no, **ma significa che voi dovete impostare diversamente il vostro concetto della vita.**

Se anche voi sentite il desiderio di agire per espandere voi stessi, per ingrandire la vostra importanza, ebbene fatelo ma siate consapevoli di ciò; sappiate che tutto quello che fate lo fate con questo fine; *non celate la vera vostra intenzione dietro scopi umanitari* o, peggio ancora, dietro una insensibilità di coscienza, senza chiedervi perché lo fate.

Voi dovete seguire il vostro desiderio perché **laddove è il desiderio è “voi stessi”**, ma quello che noi vi chiediamo è che non siate inconsapevoli di ciò che fate, della vera intenzione che vi spinge ad agire.

Domandatevi sempre: “Perché faccio questo?”

Domandate continuamente a voi stessi: «Perché faccio questo?». Null'altro! Può sembrare molto poco. Ma vi assicuro che, invece, è tanto. Purché sia fatto con costanza, ogni giorno. Ogni giorno prendetevi l'impegno di chiedervi qual'è la spinta che vi ha mosso durante la giornata; vedetela in tutta la sua crudezza, senza infingimenti, con sincerità, senza rimanere male se, a questo esame, apparite a voi stessi peggiori di quanto vorreste essere. Non ha alcuna importanza. Ciò che ciascuno è veramente, tale rimane qualunque cosa possa dire di se stesso o gli altri possano dire di lui. Quindi abituatevi ad essere sinceri con voi stessi, guardare con sincerità l'intimo vostro e scoprire la vostra realtà.

Non ho altro da consigliarvi per il momento perché tante sarebbero le cose da dire a ciascuno di voi sempre con questa intenzione. Ma spero che ciascuno sia riuscito ad avere risposta al suo problema da queste parole; rileggendole, riascoltandole, forse potrà penetrarle meglio, potrà capire il vero senso di esse. Io vi assicuro che esse sono grandemente utili per il vero scopo della vostra esistenza che è quello di procedere verso un allargamento dei confini di voi stessi.

Avete qualche domanda voi, figli?

Bene, allora vi lascio momentaneamente raccomandandovi di stare concentrati.

Dali

Manifestazione della Guida Fisica con due apporti.

La Guida Fisica ha iniziato la realizzazione di un apporto, autorizzando un partecipante a fotografare la prima fase quando l'oggetto era abbozzato, e poi la fase in cui l'oggetto risultava completo. L'oggetto è di metallo e raffigura una specie di piccolo paniere. Sono stati apportati anche due ramoscelli di “crataegus”.

Io sono fra voi, sono a raccogliere i vostri pensieri e le vostre preoccupazioni, a darvi una parola di speranza. Pensate a giorni felici, ai vostri cari, ai vostri problemi come li inserite nella vita; pensate a quell'angoscia che talvolta vi serra la gola... Pensate che tutto questo è un'ombra, qualcosa che finisce assai rapidamente. Chiamatemi: io sarò vicino a voi, cercherò di aiutarvi quando temete per il futuro, per la vostra sicurezza, per i vostri cari, i vostri figli, i vostri compagni. Per coloro che

attendete, per tutti quelli che sono vicini a voi, io cercherò, con le mie poche forze, di aiutarvi, di condurre i vostri pensieri nella serenità, nell'equilibrio, nella tranquillità.

Oh figli e fratelli miei, quanto vorrei trasfondere in voi la certezza che tutto questo presto finisce... e un pensiero che è così rapido a volgere, così difficile a vivere... ma così breve!

Cari, cari figli miei e miei fratelli, quanto vi amo!

Abbiate forza, abbiate coraggio!

Teresa

. Scopo della vita. Natura dell'uomo. Kempis.

Le religioni

Salve a voi.

Generalmente quando l'uomo pensa all'aldilà, si immagina che se v'è la possibilità di comunicare con questo misterioso spicchio dell'esistente, chi parla certamente dirà cose che ormai sono improntate alla morale conosciuta dalla religione o dalle religioni. Io vorrei, invece, questa sera fare un'azione di rottura nei vostri confronti, dire qualcosa che rientri in un tema attuale, se me lo consentite.

Ebbene, potremmo appunto cominciare dalle religioni, dal problema religioso, per dire che indubbiamente ogni uomo si domanda almeno una volta nella sua esistenza, lo scopo della sua vita terrena.

Una risposta a questa domanda può venirgli solo dalle teologie religiose, cioè rientra nel novero delle cose credibili unicamente per fede, e perciò ciascuno può scegliere la risposta che più gli aggrada avendo questa, sul piano oggettivo, i valori di una semplice opinione, né più né meno.

Ora il fatto che una opinione possa essere più o meno fondata, voi dovrete convenire con me che non toglie valore all'opinione, almeno dal punto di vista soggettivo.

Tant'è vero che molti hanno affrontato la morte, oppure indirizzato in un certo senso la loro esistenza, unicamente in dipendenza delle loro opinioni.

Invece sul piano oggettivo, il valore di ogni opinione, anche di quelle che sembrano ben basate e discendenti da principi universali, è sempre aleatorio; questo perché le regole da cui traggono ispirazione sono sempre relative.

Lo abbiamo detto tante volte e lo ripetiamo questa sera per voi, che non ci seguite abitualmente.

Degli atti contro natura

Vogliamo fare un esempio? Bene! Cerchiamo qualcosa che sia contro un principio apparentemente bene identificabile e vediamo se tutte le volte che il principio è leso, il giudizio di condanna si mantiene costante. Potremmo intitolare questo nostro studio: “degli atti contro natura”, titolo meraviglioso che farebbe felice un moralista; pensate che piatto succulento per lui: azioni condannate e dalla religione e dalla morale; peccati per i quali l’unico destino del peccatore è il fuoco eterno! Non c’è dubbio. Dio ha dato i Suoi Comandamenti – si dice – ha fatto conoscere la Sua legge e ove questa tace, c’è sempre un modello di comportamento a cui rifarsi: la natura che vive costretta nelle leggi del suo creatore. Tutto ciò che non segue certe regole naturali, anche se null’altro vi fosse a condannarlo, solo per quello sarebbe condannabile.

Barzelletta su Pierino

«Mamma – chiede Pierino – quali sono le cose contro natura?». «Che rispondere a una domanda così imbarazzante e per di più fatta da una innocente», pensa la madre, e cerca di salvarsi con il vecchio sistema di eludere la domanda: «Sono quelle che non si addicono alla tua natura». «E qual è la mia natura?», replica Pierino. «Tu sei un maschietto e male sarebbe – sarebbe contro natura – che ti comportassi come una femminuccia. Vedi gli animali? Ognuno fa la parte che Dio gli ha dato: il leone fa il leone, la pecora fa la pecora e così via».

Dolce e ingenua mamma! Se tuo figlio fosse un po’ più smaliziato obietterebbe che se allora è naturale assecondare le proprie inclinazioni congenite, derivanti dalle caratteristiche morfologiche del tipo somatico al quale si appartiene, allora male fa l’iroso a controllarsi ed, al limite, il ladro a non rubare.

Pierino può accontentarsi di questa risposta, ma noi no.

Infatti fra le caratteristiche somatiche e le inclinazioni congenite, spesso v’è una netta opposizione. Allora qual è la natura dell’uomo?

Quella del suo fisico o quella del suo intimo?

Logicamente si può rispondere che per quanto attiene alla sfera d’azione del corpo fisico, la natura è quella del corpo. Benissimo, non fa una grinza. Ma allora è contro natura che l’uomo voli, vada negli spazi, cucini i cibi, si vesta, si trucchi, semini, mieta, raccolga in granai; tutta la vita dell’uomo, dell’intelligenza e del progresso allora è contro natura.

Come dite? Che la cosa va intesa per la sola sessualità? La regola vale solo per il sesso.

Capisco.

Infatti vedo che in questo campo l'uomo segue scrupolosamente la natura, ritenendo contro natura avere rapporti sessuali che non siano volti al fine della procreazione.

Come dite? Che non è così in effetti; la regola può essere disattesa pur restando norma naturale, norma generale.

Capisco. In altre parole allora, il comportamento, pur non essendo identico a quello della vita dei regni naturali, rientra tuttavia nella norma della generalità degli uomini. Ma allora la norma non ha a che vedere con la natura, è qualcosa che tiene conto dell'opinione della generalità degli uomini, come le imposizioni tributarie e quelle militari.

Come dite? Lì c'entra la ragion di Stato.

Ah, capisco. Ma allora che cos'è la norma? Bello sarebbe rispondere: «Un'opera lirica del musicista Vincenzo Bellini», e con una battuta più o meno spiritosa cavarsi d'impaccio. Ma qua stiamo parlando di cose serie e, soprattutto, precise; perché infatti se affrettatamente si definisce “norma” o “regola” ciò che rientra nel comportamento generale, nello standard generale di una società, allora – per esempio – fra la genialità e la prostituzione, è molto più singolare e perciò molto più condannabile il genio della prostituta. Ma in effetti, all'atto pratico, non è così. Allora, qual è la vostra norma? Perché la logica mi dice infatti che se la norma è quella della natura, allora, per esempio, è contro natura avere rapporti sessuali che non siano volti al fine della procreazione, metodo Ogino incluso, che non fa salva l'intenzione. E chiunque non segue scrupolosamente questa regola, non abbia voce per condannare ogni altro che la violi.

Scommetto che non tutti siete d'accordo con me, è inevitabile. Seguite la norma che crea le norme. **È insito nella natura egoistica di ogni uomo stigmatizzare gli altri per innalzare se stessi;** naturalmente il giudizio di condanna deve trovare riferimento in qualcosa, nel comportamento degli altri, che sia condannabile da un qualunque punto di vista. Perciò si passa in rassegna la loro vita, la si confronta con la propria e, dal confronto, si pongono in evidenza quelle azioni che – così a freddo e ben lontani dalla contingenza – si crede non facciano parte della propria natura, dimenticando che l'occasione fa l'uomo ladro.

Ne consegue che certe azioni che rimangono singole rispetto al comportamento generale, vengono bollate col marchio dell'infamia e così la regola è creata.

Sicché la regola non individua certi valori assoluti, non ha un valore in sé, ma è tale in quanto rispecchia il comportamento generale degli individui di una società: una questione statistica insomma, ed il giudizio di condanna che subisce chi la viola non deriva dal bisogno del giudice di erigersi a tutore di supposti valori morali, ma unicamente dall'istinto di ognuno di trovare nel

comportamento degli altri qualcosa di condannabile da un qualunque punto di vista, perché mostrando il fango che si è gettato sugli altri si crede di nascondere il proprio.

Abbassando gli altri si è convinti di innalzare se stessi. La conclusione di questo discorso, e cioè la relatività delle norme morali di una società, è fin troppo scontata.

Dalla morale ai comandamenti di Dio

Ma che cosa succede quando queste norme sono credute Comandamenti dettati da Dio? E qua ci riallacciamo ancora una volta al discorso religioso che abbiamo avviato all'inizio; anche senza entrare nel merito della "dettatura", è chiaro che il valore rimane egualmente relativo. Se infatti ancora una volta – e questa volta per nostra comodità – ci rifacciamo alla natura, osserviamo come ogni specie abbia le sue regole di vita, che sono quelle e vanno bene per quella specie e non per un'altra. In modo analogo dunque, i Comandamenti di Mosè, per esempio, non possono contenere tutta la moralità o la più alta moralità; è evidente che si tratta di principi quanto meno riferibili ad un dato tipo di società, ad una fase della evoluzione degli esseri. Infatti per la fase della evoluzione che voi dovete compiere, il "non uccidere" di Mosè è l'inizio di un discorso che si concluderà col superare la visione egoistica della vostra esistenza. Quanta strada, eh fratelli?

Allora sorge una domanda: nell'ambito di questo discorso, **c'è una regola che sia valida in senso assoluto per ogni uomo, dal selvaggio al Santo che sta per lasciare la ruota delle incarnazioni umane? Evidentemente no, perché ciò che è "ideale morale" del Santo, applicato al selvaggio ne paralizzerebbe ogni moto vitale.**

Non solo, c'è dell'altro. Guardate: nelle società umane una legge è un insieme di principi generali ed astratti che dovrebbero vigere per ogni uomo che si trovi nell'ambito territoriale di quella società. Chi è preposto alla promulgazione delle leggi, cura che queste divengano di pubblica conoscenza. Una volta, quando gli uomini non sapevano leggere e scrivere, v'erano le... "grida", cioè gli "editti" gridati dai banditori e in quel modo portati a conoscenza dei sudditi. Oggi, invece, le vostre leggi sono pubblicate nell'intesa che ogni cittadino sappia leggere. E fino a che non è assolta la formalità della pubblicazione, la legge non entra in vigore. Questo, ripeto, nel difettoso e lacunoso mondo umano.

Lo scopo della vita dell'uomo NON è fare la volontà di Dio

Ora, se lo scopo della vita dell'uomo fosse quello di fare la volontà di Dio, cioè di seguire le Sue leggi, come si dice, queste dovrebbero essere eguali per ogni uomo; non solo, ma dovrebbero essere conosciute da tutti gli uomini, cosa che non è in assoluto. Gli indios – o amerindi – per esempio, non conoscono i Comandamenti di Mosè, né è vero che abbiano delle regole morali innate che li

sostituiscano; sicché quelle che dovrebbero essere leggi divine, non hanno quel carattere di universalità che dovrebbero avere, primo perché non sono eguali per tutti gli uomini, secondo perché non tutti gli uomini le conoscono o, quanto meno, hanno l'occasione di conoscerle e ciò esclude che lo scopo della vita dell'uomo sia quello di seguire e di osservare le leggi di Dio.

Scopo della vita dell'uomo è superare l'egoismo che deriva dal senso di separatività.

Noi diciamo che lo scopo della vita dell'uomo è quello di superare l'egoismo che in lui nasce dal senso di separatività.

Questo scopo è raggiunto attraverso a molteplici incarnazioni, durante le quali l'uomo, passo su passo, volge verso quella meta. Ma per raggiungerla ha valore tanto il “non uccidere” di Mosè quanto la dottrina di Marx.

Nelle varie fasi della evoluzione umana, l'ideale morale che l'uomo deve raggiungere e fare propria natura acquisita, potrà essere il “non uccidere” e poi il “non fare agli altri quello che non si vorrebbe fosse fatto a sé”, e poi il “fare agli altri quello che si vorrebbe fosse fatto a sé”, ed infine “l'amare gli altri come se stessi”.

Ne consegue che **il giudizio che si può dare, si può fare di un uomo – ammesso che sia lecito giudicare – deve essere rapportato alla sua fase di sviluppo.**

La questione della conoscenza

Il problema non si esaurisce qui. Rimane infatti la questione della “conoscenza”. Chi trasgredisce, inconsapevole, la norma morale che deve fare propria natura acquisita, è colpevole? In altre parole, per evolvere è necessario conoscere la meta che si deve raggiungere? A questa domanda risponderò in un'altra occasione, sempre che vi sia qualcuno che fra tanti bei discorsi ed interessanti dei viventi, preferisca venire ad ascoltare le parole di un trapassato. Ma credo di sì, perché in fondo siete degli idealisti che vivono fuori del tempo e della concretezza.

Nel vostro oggi, nel vostro mondo dove tutto è politicizzato, non c'è spazio per voi: a chi vi appoggiate? La destra non ha peso, non è ascoltata; il centro ha una sua religione da difendere, la sinistra è ufficialmente atea.

Come pensate di essere ascoltati? È una prospettiva alquanto sconcertante, dovete ammetterlo. Mi si obietterà che la scienza e la concezione del vivere di oggi, tutto insomma conduce l'uomo alla

massima concretezza, razionalità e tradizionalità, eppure mai come oggi l'uomo si è sentito attratto dal misterioso e dall'irrazionale. È vero, dovete convenirne con me.

L'occultismo: la più deleteria pazzia che ha afflitto l'umanità

L'interesse generale impedisce all'intelligenza dei tempi di porre una bella pietra tombale su quella che è la più deleteria di tutte le pazzie che abbiano afflitto l'umanità: l'occultismo.

Ma voi che cosa avete da dare agli uomini, cari fratelli? Predire la loro buona ventura, scioglierli dalla loro mala sorte, uccidere i loro nemici? Perché questo, per l'uomo, è l'occultismo. Vi guardo, fratelli, ed in voi vedo altri uomini, fuori da qui, preda dei sottili inganni della mente: far soffrire. Altri che soffrono, altri ancora – pochi invero – che hanno superato il dolore abbandonando la ricerca del piacere.

La vera realizzazione è silenziosa ed invisibile.

Parlo a quelli e dico: voi che vi siete liberati dai ceppi a cui il terrore della dannazione eterna e della sanzione temporale avvince, voi che credete che tutto sia lecito al più forte e perciò cercate di accaparrare quanto potere più vi è possibile, ascoltatevi.

Parlo seguendo la vostra logica che è quella di valutare ciò che dovete fare per vedere se vi conviene; soffocando le giuste istanze di chi è uomo come voi e perciò ha gli stessi vostri diritti, uccidendo chi contrasta i vostri interessi, avversando chi segue l'inevitabile ed irrefrenabile moto di rinnovamento del mondo, che cosa credete di comperare?

La vostra immortalità? Bene che vi vada, riuscirete a mantenere i vostri privilegi per la durata della vostra vita, che nessuno sa, comunque sia, quanto breve sarà e che certo voi non avete il potere di prolungare.

Voi non credete alla sopravvivenza dell'essere alla morte del corpo: io vi credo.

Ma se per caso avessi ragione io, non vi chiedo che sarà di voi fra poco, dopo la vostra morte, ma vi invito a riflettere a quante lacrime dovreste versare prima di imparare a non fare ciò che fate.

E parlo anche a quelli che si scandalizzano nel vedere prevalere la corruzione sulla rettitudine, il vizio sulla virtù, la facile menzogna sulla scomoda verità. *Voi che vedete trionfare chi fa tutto quanto sapete non doversi fare, ascoltatevi: se è il timore che vi impedisce di imitare chi dite vi scandalizza, allora non temete, agite pure, date libero sfogo ai vostri desideri di conquista; finalmente imparerete il valore di ciò che sapete.* Certo conoscerete lotte, affanni, amarezze; oh, farete soffrire e crepare di

invidia chi invidia come voi, ma sarete temuti e riveriti. Vi potrete permettere un bel funerale di lusso e forse anche un monumento alla memoria. Vi pare poco?

Se invece siete convinti della validità delle vostre opinioni, allora di che v'impicciate? **Vivete secondo ciò che “sentite” e tanto vi basti.**

Siete ricchi di ciò che gli altri sono poveri e che non possono comprare.

A chi non è riuscito a realizzare le proprie aspirazioni di ricchezza, i propri desideri di potenza, dico: *non questi l'uomo vive per realizzare, ma se stesso e la vera realizzazione è silenziosa ed invisibile.*

Infine a voi che sopportate il peso della vostra esistenza modesta, nell'ombra e nell'altrui indifferenza, che fate il vostro dovere anche quando nessuno ve lo impone, che siete paghi di ciò che avete comprendendo che una sola cosa è necessaria; che siete gli ultimi fra gli uomini non perché siete timorosi o incapaci, ma perché avete compreso che nessuna ricchezza, nessuna notorietà, nessun potere valgono ciò che sta aldilà di essi, dico: **un sottile velo separa la vostra consapevolezza dalla mia realtà. Caduto quello, queste mie parole di speranza saranno la vostra vivida certezza, e ciò è più di ogni ricompensa.**

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Chiudiamo questo incontro sperando che rimanga scolpito nella vostra memoria e che vi sia di aiuto nei problemi di tutti i giorni. Vi abbracciamo e benediciamo singolarmente. Vi assicuro che conosco tutti i vostri problemi e che, per quanto ci è concesso, vi aiuteremo a risolverli.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

D. – *Quando ci riuniamo Dali?*

R. – Fra quattro settimane, con il Fratello Claudio. Cercate di non essere molto numerosi e di prepararvi delle domande.

Pace a voi.

Dali

Riunione 376 - 06 Marzo 1976

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un caro saluto a tutti voi, o figli, che siete qua riuniti questa sera e a tutti coloro che, pur non essendo presenti, ci pensano.

Io debbo ringraziare il figlio Alfredo perché si è posto a nostra disposizione. La risposta alla sua domanda, più che dalle parole, può venire dai fatti; ma a questo proposito posso dire che già all'inizio di questo ciclo di insegnamento abbiamo a priori dato ogni risposta che riguardasse lo scopo della nostra presenza fra voi. Quella quindi che vi demmo allora, o figli, è una risposta che è sempre valida e che può soddisfare l'interrogativo su ciò che voi volete e potete fare.

Nell'esplicare certi fenomeni che qua avvengono, noi siamo soggetti ad una legge che non possiamo non osservare; essa fa parte del piano con cui sono disposte queste cose. Tutto deve avere uno svolgimento graduale. Ad ogni piccolo passo che noi possiamo fare, deve corrispondere un'accettazione pacifica da parte degli uomini, non traumatica, ed è quindi nell'osservanza di questo principio che noi dobbiamo e possiamo agire. Spero di essere stato sufficientemente chiaro.

Ma mi pare opportuna un'altra precisazione, o figli.

Voi avrete osservato che le nostre conversazioni vertono su diversi temi, trattati da differenti punti di vista, proprio perché ci rendiamo conto della difficoltà che voi incontrate nell'afferrare certi concetti che esulano dalle umane convinzioni e perciò cerchiamo di riproporveli da diversi punti di vista e con parole differenti.

Appagando la vostra curiosità iniziale circa la condizione d'esistenza in cui ci troviamo noi che abbiamo abbandonato la Terra, abbiamo cercato di prospettare alla vostra attenzione una visione generale di ciò che "è" in modo che poteste trarre convinzione che nell'esistente non c'è irrazionalità alcuna, che tutto quanto ha uno scopo ed una ragione ben precisa.

Se e quanto siamo riusciti in questo intento, voi soli potete affermarlo.

A illustrare ed ampliare questa visione generale di ciò che "è" non costituisce il solo scopo delle nostre comunicazioni, anzi direi è solo un punto d'attracco per giungere all'altro fine del nostro dire, **che è quello di indurvi a porre attenzione al mondo vostro interiore.**

Dali. Per evolvere non è necessaria l'esperienza diretta, ma talvolta è sufficiente capire direttamente.

Non c'è dubbio che la natura abbia la capacità di farvi evolvere; come vi ha condotto fino a questo punto senza la vostra volontà, potrebbe condurvi oltre. **Ma ciascun individuo ha, proprio dalla natura, un sussidio al suo evolvere; la possibilità di capire senza esperire direttamente.**

Noi vi parliamo della Realtà che sfugge alla vostra percezione proprio per mostrarvi la verità e la validità dell'altro discorso che vi facciamo. In altre parole cerchiamo di indurvi a servirvi di quel sussidio che la natura mette a vostra disposizione, così che possiate esperire in modo più proficuo, senz'altro più razionale, tanto da rimuovere le cause della vostra sofferenza, dell'intolleranza, dell'incomprensione e via dicendo.

Nella vita umana non si tratta di conoscere cose ignote come un fatto culturale, figli cari, ma si tratta di superare la concezione dell'esistenza poggiante sul senso di separatività; trovare un'altra coscienza di sé che esuli da una visione egoistica, e perciò mi sembra più proprio dire “una nuova coscienza”, un nuovo “sentire”. Nessuno può trasfondere in voi questo “sentire”.

Ecco perché vi diciamo che non vi portiamo la verità, ma che vi siamo solo delle indicazioni; **la verità è una conquista personale.**

Se dunque noi non possiamo fare per voi ciò che voi soli potete e dovete fare, non manchiamo tuttavia di richiamare la vostra attenzione al vostro mondo interiore, proprio attraverso alle parole di Claudio. Anzi, direi che **tutto quanto noi diciamo ha lo scopo di aiutarvi a costituire la vostra coscienza individuale, anche se ci rendiamo conto che possiamo agire solo indirettamente.**

Voi forse vi chiedete perché continuiamo a parlarvi della realtà che sta attorno a voi, se siamo convinti di ciò che diciamo. Ebbene, lo facciamo perché ci rendiamo conto che non possiamo ripeterci fino alla noia.

Quando Claudio ha, sinteticamente ma sufficientemente, indicato che tipo di analisi voi dovete fare, ha già detto tutto quanto si può dire su questo argomento; il resto – e certamente è la parte più importante – voi soli la potete fare, voi soli nel segreto della vostra intimità potete svelare il vostro mondo interiore, comprendere la vostra natura segreta.

La psicologia, la psico-analisi riescono solo a graffiare la vernice che nasconde l'intimo di ogni uomo, o figli.

Con ciò non nego la validità di queste materie, ma affermo che l'analisi che ciascuno di voi può fare su se stesso va molto al di là di quello che gli altri possono fare per voi. Consapevoli di tutto questo, continuiamo a parlarvi del mondo che sta attorno a voi, confidando che ciò serva a indurvi ad analizzare voi stessi, a scoprire quel ben più vasto mondo che è nell'intimo vostro. Tale è la nostra costante premura, o figli.

Vi lascio momentaneamente.

Dali

Figli, Claudio vi saluta.

L'uomo di oggi prende coscienza dello sfruttamento a cui è sottoposto da varie parti, non parlo solo del lavoro: la moglie, i figli, facendo leva sull'affetto familiare, esigono da lui più di quanto sia ragionevole. Il prete, paventando catastrofi in questo e nell'altro mondo, esige un voto politico che assicuri un regime favorevole alla religione e così via. **La reazione della presa di coscienza di fronte a tutto questo, e dai privilegi goduti da pochi, rafforza l'egoismo di ognuno.**

Si dice allora: «Io non voglio più essere sfruttato, io voglio godere i privilegi che gli altri godono». Così le parti si invertono, gli sfruttati diventano sfruttatori; la confusione e la licenza aumentano lo scontento di ognuno. Se l'operaio non ha la sua giusta paga, è suo sacrosanto diritto lottare per averla, ma il suo dovere è quello di amare e difendere il suo lavoro. D'altra parte non è ammissibile che le posizioni vantaggiose di pochi mortifichino la collettività, che per il guadagno di certi venga danneggiata l'economia generale. Ogni uomo, per quanti beni possieda, per quanta abilità e capacità abbia, non è che un uomo, cioè un operaio degno del suo salario e nulla di più. La società futura, se vorrà sopravvivere, non potrà fondarsi sul profitto e sull'egoismo, in ultima analisi. È perciò necessario inserire l'individualismo nel collettivismo, nel senso di rettamente assolvere i propri compiti, ma lavorare per la collettività e non per il profitto personale. Solo da una fusione dell'individualismo con il collettivismo potrà nascere una società nuova, fondata e costituita da individui nuovi.

È chiaro che ognuno si attende che questo cambiamento venga imposto dall'alto, da chi governa, dai pubblici poteri, essendo ognuno convinto di non avere ruolo alcuno nella cosa pubblica. **Noi affermiamo che ciascuno ha la sua responsabilità, ognuno contribuisce a creare l'ambiente nel quale vive, non foss'altro con le tacite acquiescenze.**

Ciò che noi diciamo è esattamente l'opposto di quello che si crede comunemente; nessuno è responsabile della vostra inettitudine.

Se la società è ingiusta è perché voi non siete sensibilizzati al problema della giustizia e, a vostra volta siete ingiusti. Come potete pensare di sensibilizzare gli altri di ciò che voi dovrete fare e non fate? **Quando osservate il triste spettacolo della corruzione e del facile arricchimento, voi rimpiangerete di non essere nel giro, di non avere l'occasione di arricchire facilmente a vostra volta; così allo stesso modo, condannate il privilegio perché voi non siete privilegiati.**

Se non viene superata individualmente una concezione egoistica della vita, nessun problema che affligge l'umanità potrà essere durevolmente risolto.

Che cosa dovete fare, dunque?

Che cosa dovete fare, dunque?

Per prima cosa convincervi che la felicità non sta nell'accumulare ricchezze o qualità o amicizie; liberarvi dal desiderio di sfruttare gli altri ed essere convinti che la sola ricchezza è quella che giace nelle profondità del proprio essere: ogni individuo è ricco solo di se stesso. **È sfruttare gli altri anche volerli convincere alle proprie idee per avere dei seguaci.**

Capisco la vostra facile obiezione, ma noi non vi parliamo per avere dei seguaci; noi pensiamo che possiate trarre un aiuto dalle nostre parole, ma se voi non credete e non seguite ciò che noi diciamo, non soffriamo.

È chiaro che alla base dell'esistenza di ognuno c'è l'egoismo e che l'egoismo non può essere sradicato ipso facto; così quello che vi chiediamo all'inizio è un comportamento più giusto nei confronti dei vostri simili, un'esistenza in cui le necessità siano ridotte all'essenziale, ben sapendo che questo non vi cambia, che questo ha valore solo nel confronto degli altri e della società in cui vivete, ma che vi lascia inalterati nell'intimo vostro. Tuttavia è necessario acciocché la libertà dei singoli non divenga licenza, l'egoismo individuale non si trasformi in crudeltà, prepotenza e tirannia. Ma voi dovete fare di più, o figli. Dovete superare l'io egoistico e personale che impronta ogni vostra azione, ogni vostro desiderio, ogni vostro pensiero. Ciò è possibile solo se si è convinti della necessità di un simile cambiamento; il discorso che noi facciamo ha valore per chi sa che la causa della confusione, di tutto ciò che non procede rettamente, non sta al di fuori di sé, ma sta nell'intimo di ognuno. Le nostre parole invece non servono a chi rinuncia alla società perché si pone nella posizione della volpe della favola di Esopo che rinuncia all'uva solo perché non vi può arrivare. Ma come è possibile superare l'io egoistico ed umano? Per secoli gli uomini, quando hanno pensato a questo problema sollecitati dalle grandi spiritualità, hanno creduto sufficiente comportarsi come degli altruisti per cancellare il proprio egoismo, e non hanno pensato invece che cambiando l'atteggiamento esteriore, la natura interiore rimane immutata. È perfettamente inutile che l'ambizioso si cosparga il capo di cenere se non ha mutato la sua natura interiore: lo farà indubbiamente per meritarsi un posto preminente in una supposta vita spirituale. L'unico modo per superare i propri limiti è quello di rendersi consapevoli di essi.

Superare una visione egoistica dell'esistenza, conoscendo voi stessi

Vedete, lo scopo della vita dell'uomo, potete chiamarlo come volete, ma in sostanza significa una cosa sola: superare una visione egoistica dell'esistenza.

Nessun "sentire" di coscienza può essere raggiunto se non viene superato l'egoismo. Questo, in poche parole, lo scopo della vita dell'uomo.

Allora, per raggiungere questo scopo, è necessario rendersi consapevoli dei limiti che stanno alla base di una concezione egoistica della propria esistenza: eseguire una sorta di auto-psico-analisi.

Ciò può sembrare molto complesso perché, scoprendovi egoisti, voi pensate di cambiare la vostra natura cambiando un atteggiamento esteriore, tutto dando, distruggendo la vostra esistenza che fino ad allora avete costruito fondandola su quella visione della vita. Ma non è così, niente di tutto questo. Ed ecco dove la cosa, da complessa, si fa semplice perché richiede solo, e null'altro di più, che un po' di costanza.

Voi dovete esaminare i vostri stati d'animo e quindi i vostri comportamenti; dovete ricercare la ragione dei vostri timori, della vostra incomprendimento, dei vostri pensieri. Voi dovete fare, per le vostre azioni e per i vostri desideri, quello che fate nei confronti degli altri.

Io vedo con quanta solerzia voi cercate di indovinare le intenzioni altrui nei vostri confronti, specialmente. «Perché mi avrà fatto questa domanda? Per quale motivo avrà evitato di incontrarsi con me?».

Dunque quello che c'è da fare voi lo sapete fare. **Si tratta solo di spostare la vostra attenzione dagli altri a voi stessi**, mantenendo nell'analisi un contegno distaccato e sincero.

Alcuni sogliono giocare delle partite a scacchi da soli, ponendosi ora da una parte ed ora dall'altra della scacchiera. Così voi, nell'analisi di voi stessi, dovete svolgere questo doppio ruolo dell'osservatore e della persona osservata, dimenticando – nell'osservare – che gli osservati siete voi stessi. Ma la fase più delicata dell'analisi, oltre il rendersi consapevoli, è di non cadere nella tentazione di comportarsi in modo opposto a come si scopre di essere.

Vediamo di fare un esempio: supponiamo che analizzando voi stessi scopriate di essere degli arrivisti che non esitano a mettere in cattiva luce i propri colleghi pur di valorizzare se stessi. Da un certo punto di vista l'arrivismo non è un difetto, è un pregio perché rende attivo l'individuo e così lo rende creativo. Ma ciò che io affermo è che l'arrivismo è un portato dell'egoismo e l'egoismo limita l'individuo, lo fa schiavo e lo rende crudele. Se voi siete convinti e soddisfatti della vostra esistenza, se credete che la causa di ogni confusione risieda fuori di voi, allora l'arrivismo non è un difetto, è un pregio. Ma se fate parte del novero degli uomini che, pur potendo soddisfare ogni loro desiderio, si sentono inappagati, allora l'arrivismo è un difetto che deve essere troncato alla radice, e si giunge alla radice non comportandosi come dei non arrivisti, ma ponendosi fuori di quella concezione che

vi conduce ad essere degli arrivisti, convincendovi - come prima ho detto - che la felicità non sta nell'accumulare cose che si crede possano arricchire il proprio io.

Forse queste parole ricordano una concezione religiosa della vita; non fater l'errore di considerare l'uomo diviso in due parti: una spirituale ed una materiale e credere che quando la materiale gioisca la spirituale soffra e viceversa. Quando l'uomo soffre è perché non ha compreso qualcosa, e se allora il suo Spirito postesse, soffrirebbe.

Io ho cercato di riassumere in modo sintetico qual è l'analisi che voi dovete fare di voi stessi; non so se sono riuscito, in poche parole, a rendervi più chiaro quello che già sapevate; ma è verso coloro che qua seguono da poco che io mi rivolgo. Avete forse qualche domanda?

D. – Scusa, non ho capito bene che cosa significa “non comportatevi nella maniera opposta a quella che...”.

R. – Come ho detto, l'insegnamento morale che l'uomo ha conosciuto, o per lo meno l'interpretazione dell'uomo, data dall'uomo alle parole dei Maestri, è stata sempre del tutto esteriore. Si è sempre mirato ad avere un modo di agire. Se l'uomo pensa ai cosiddetti Maestri, pensa che questi siano altruisti, che si comportino in un certo modo; ed allora crede che l'evoluzione di quei Maestri sia raggiungibile comportandosi in quella maniera.

E non comprende invece che la cosiddetta evoluzione è un fatto di “sentire” interiore, che non ha alcuna importanza – nei confronti di questo “sentire” interiore ed individuale – il mutare di un atteggiamento esteriore. Ecco quindi come voi ben sapendo, come ogni uomo, che nell'intimo di voi stessi esiste l'egoismo, la natura che fa vedere l'esistenza propria in funzione della separatività da tutto il resto, crea questo io e questo non-io, pensate di superare questa visione cambiando il vostro modo di comportarvi. Non è così, lo ripeto, figli. Voi dovete rendervi conto di ciò che si agita nell'intimo vostro: voi dovete superare una concezione della vita fondata sulla separatività.

Che cos'è, in sostanza, una cura psicoanalitica? Riportare nella sfera della consapevolezza dell'individuo quegli istinti che – per il fatto – d'essere condannati dalla morale e dalla società – sono stati dall'individuo sepolti negli strati profondi del suo io e, riportandoli alla sua consapevolezza, farglieli superare. Quello che io vi propongo è un analogo processo. Voi dovete rendervi consapevoli di ciò che sta dentro di voi, dei vostri limiti che sono alla base della concezione egoistica dell'esistenza. Al di là della tentazione di comportarvi in modo opposto a come scoprite di essere; al di là del bisogno, direi quasi, di condannare voi stessi: semplicemente rendendovi consapevoli; perché è questa consapevolezza che, per un processo naturale, vi affrancherà da quei limiti che sono

alla base di ogni concezione egoistica, troncando così alla radice la causa di ogni dolore, di ogni incomprensione.

Pace a voi.

Claudio

Creature, io vengo qui fra voi brevemente per portarvi la mia benedizione e il mio saluto. Voi non vedete e non potete percepire quale profonda catena di energie si libera da questo vostro atteggiamento di attesa e di preghiera. Fra tante creature che nel vivere di oggi pensano unicamente a se stesse, alla loro vita in modo possessivo, fate che da qua e da voi si diparta un'energia che induca gli altri a seguire questo pensiero e questo "sentire".

Vi benedico, creature che qua siete riunite, e porto con me i vostri pensieri.

Teresa

Messaggio ai massoni (Fratello Massone)

Voi mi conoscete come Fratello Massone. Nel linguaggio comune un nome serve a designare qualcuno o qualcosa; non ha quel significato occulto che sogliono attribuire i cabalisti. L'appellativo con cui voi mi conoscete non è né un nome né sostanza quello che io fui. Allorché professai le verità alle quali ero stato iniziato, la Massoneria non era ancora nata ufficialmente; era un'associazione libera e segreta nel vero senso. Ogni fratello lavorava alla costruzione del Tempio, tutto dando, senza nulla ricevere. O meglio, ricevendo offese, dilleggio, persecuzione e non di rado la morte. Questo fu il mio destino: ricevetti in gola una buona dose di piombo fuso per avere professato delle idee che, allora, erano considerate delle eresie.

Poco dopo il 1700 la Massoneria nacque ufficialmente e seguì la sorte di tutte le organizzazioni; lentamente, nel tempo, si spense il primitivo ardore. I "distinguo" divennero fazioni e poi riti diversi. La lotta fra le Logge ripete la degradazione dei Padri Kadòs⁴². L'ammissione al comando e al potere avvelena ogni istituzione ed ogni organizzazione, come i vostri occhi fin troppo possono vedere. Che cosa accadrebbe di un corpo se tutte le sue membra lottassero fra se stesse? Il caos, la morte, cioè l'abbandono dello Spirito.

⁴² Padri Kadòs – Kadòs è una parola ebraica che vuole dire "puro". All'inizio del movimento si parla della "purezza iniziatica" dei Kadòs. Le qualità del vero Kadòs devono essere, per le scienze: astronomia, fisica, chimica, fisiologia, psicologia, e sociologia. Alla base della missione umana: sincerità, pazienza, coraggio, prudenza, giustizia, tolleranza e devozione.

Oh fratelli Massoni, che cosa è oggi la Massoneria? Un'associazione che non trae più la sua forza dalle sole idee che professa, ma la trae dalla disponibilità e dalla potenza dei suoi membri, molti dei quali sono Massoni solo quando si tratta di ricevere e non lo sono più quando si tratta di dare e di fare.

Oh fratelli Massoni, voi giuraste di mantenere dei segreti che non sono più tali. Gelosamente custodite le verità che vi rivelarono i Maestri come in un archivio in cui più nulla possa essere collocato, e dimenticate che la conoscenza del vero non può avere fine. In fatto di dottrina voi confrontate e misurate i nuovi messaggi con il metro di ciò che sapete, e li accettate solo se corrispondono a ciò che conoscete. Così rifiutate le nuove verità e determinate la cristallizzazione della dottrina. La raffigurazione della realtà che avete è ancora quella adatta ad altri tempi e ad altre menti. Che cosa sapete di più del Grande Architetto di quello che vi dissero i Maestri? Che cosa conoscete della Realtà che sta al di là dell'Apparenza? Oh fratelli Massoni, non fate della Massoneria un corpo senza Spirito, ma fate che sia il corpo e lo Spirito di Hiran⁴³ veramente risorto.

Pace a voi.

Fratello Massone

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Voi avete compreso che questo ultimo messaggio non è diretto particolarmente a voi, è vero? Ci siamo serviti di un tramite per far giungere a chi di dovere il messaggio del Fratello che avete ascoltato ultimamente.

Siamo giunti alla conclusione di questo incontro. Voi siete molto numerosi a queste riunioni, e questo fatto ci impedisce di rivolgerci direttamente ad ognuno di voi. Ma quello che è importante non è il messaggio personale, ma è l'insegnamento generale. In altre parole, come abbiamo detto altre volte, non sarebbe produttivo risolvere i vostri problemi personali; è più efficace aiutarvi a saperli risolvere da soli. Perciò in ciò che noi diciamo, cercate di trovare la risposta alle vostre domande personali. Comprendiamo che non è un lavoro semplice, ma confidiamo che voi lo facciate perché è lo scopo per il quale veniamo fra voi.

Vi benedico ed abbraccio tutti, figli. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

D. – Quando ci riuniamo?

⁴³ Hiram – Nome che deriva dall'ebraico: hi = vivo, vivente, e ram = elevato. Sul mito di Hiram si incentra il massimo mistero massonico. È simbolo del sole, del lavoro, della genialità, dell'arte, dell'ordine, della saggezza, della purezza d'intenti. È il Grande Architetto: è uomo ed è Dio. Hiram viene assassinato da tre compagni fedifraghi: è morto nella forma imperfetta che aveva, ma deve risorgere per guidare l'umanità verso l'iniziazione.

R. – Fra tre settimane.

D. – *Noi ti ringraziamo.*

R. – L'Altissimo solo sia ringraziato.

Dali

Durante la riunione, oltre a luci intense, la Guida Fisica ha realizzato un apporto: una scatoletta di porcellana trasparente, bianca, con impresso uno stemma, una data: 1785 e con la scritta “Vive le Roi”.

Riunione 377 - 27 Marzo 1976

Dali: siamo in una fase delicata dell'insegnamento

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vedete, o figli, noi siamo attualmente ad una fase molto delicata del nostro insegnamento. Quel discorso che, da tanti dei vostri anni, facciamo, sta per arrivare ad una conclusione importante, quindi dobbiamo affrontare il vertice di queste nostre conversazioni annose con molta cautela, perché è molto facile travisare i concetti, intendere male ciò che vogliamo significare.

Quello che abbiamo da dire potremmo enunciarlo sinteticamente e brevemente ma, senza dubbio, voi perverreste ad una interpretazione errata. Occorre invece che voi ci seguiate nella graduale esposizione di ciò che diciamo, per giungere a captare il vero senso di quello che vogliamo dire.

L'unica realtà oggettiva è Dio: verità o opinione soggettiva?

Certo con quello che avete saputo ultimamente, e cioè **che l'unica Realtà oggettiva è Dio, voi potreste pensare che anche quello che noi vi diciamo sia, né più e né meno, una visione soggettiva e che quindi, in effetti, sia una semplice opinione, confutabile da un'altra opinione diversa.**

Il dire che, ad esempio, la realtà cosmica è soggettiva, non significa che per chi si trova in quella realtà, nel Cosmo, non sia esistente. Tutto è soggettività e, in ultima analisi, illusione rispetto all'unica Realtà oggettiva; eppure se voi toccate una fiamma, non c'è dubbio che vi scottate.

Quindi questo concetto della soggettività va anch'esso inteso nel giusto senso, per non andare oltre ciò che noi vogliamo farvi intendere.

Come capire che ciò che vi diciamo ha fondamento? Ascoltandoci, traendo voi stessi le conclusioni.

Ciò che noi diciamo, figli, lo diciamo per esperienza diretta, non per sentito dire; e se lo diciamo non è perché ci vogliamo mettere in polemica con ciò che altri dicono. **Enunciamo ciò che noi stessi constatiamo, solo per l'amore che vi portiamo, figli cari. E voi dovete accettarlo non perché lo diciamo noi – quante volte lo abbiamo ripetuto! – ma perché tutta l'illustrazione che vi abbiamo fatta vi torna; ciò che non torna alla vostra comprensione, scartatelo pure, ma chiedete, chiedete chiarimenti.**

Prima di rifiutare siate certi di avere compreso ciò che rifiutate. Non rifiutate perché non torna con quello che sapevate o che altri vi hanno detto. Per intendere veramente, bisogna dimenticare ciò che si sa, altrimenti è impossibile procedere nella strada della comprensione.

E come noi, figli, non parliamo per polemizzare, così voi, ascoltando quello che noi diciamo, quando ne restate convinti, non diffondete queste verità con spirito di polemica, fate con gli altri come noi facciamo con voi: parlate ma non imponete. Nessuno deve risultare più bravo o vincitore di una disputa. È l'amore che deve spingerci e spingervi a parlare; ad andare incontro, anche con ciò che sapete, ai vostri simili.

Vi lascio momentaneamente.

Dali

Alan: chi produce fenomeni fisici non è necessariamente più evoluto

Cari amici, Alan vi saluta.

Ultimamente, quando io mi sono presentato a voi, forse sono stato un tantino eccessivo perché so di aver provocato qualche reazione in voi. Dovete scusare, perché io non ho la capacità di dosare i concetti come fanno le nostre Guide.

Questa sera vengo in veste di “sostituto”, sì, perché la Guida Fisica è impegnata in un lavoretto che non darà i suoi risultati in una sola riunione, ma forse nelle prossime. Ecco che io sono qua per consentire questa operazione tenendovi impegnati con la vostra attenzione, su quelle poche cose che io posso dire. La mia ultima incarnazione fu nel secolo scorso, quando l'India era una colonia dell'Impero Britannico. E così ebbi modo di osservare molti Guru, molti istruttori, Maestri indiani. Allora erano più diffusi di quello che siano oggi; c'era un'altra atmosfera nell'India del secolo scorso, e da ciò che io potei vedere laggiù, cominciai ad acquistare interesse per l'insegnamento occulto.

Ecco, una prima impressione – e credo che questa sia impressione comune di tutti gli uomini – è che quando si vede un fenomeno strano, ebbene, si crede che la persona capace di fare quel fenomeno, conosca la verità.

Cioè, vedendo un fenomeno prodotto da un fachiro, per esempio – non quelli prodotti come resistenza al dolore che voi avrete sentito o letto, di ingestione di chiodi, di vetri, di ferri, eccetera – ma quello di far crescere e far sviluppare celermente una pianta... di questi intendo, ebbene, vedendo questi vari fenomeni e l'acquisizione di certi poteri, io subito pensavo che quella persona che sapeva fare quelle cose così meravigliose, certamente doveva conoscere la verità.

Ma non è così. Quelli sono... non dico giochi di prestigio, sono fenomeni veri; ci sono anche i prestigiatori e di certo voi lo sapete. Sono veramente fenomeni inconsueti, ma molto spesso che

produce questi fenomeni non sa come essi avvengono. Sono, per esempio, retaggio di altre incarnazioni nelle quali quell'Entità ha eseguito certe pratiche, esercizi, che sviluppano questi poteri occulti; e poi, nella incarnazione successiva, per qualche ragione certamente... – non il caso – possiamo dire “karmica”, riaffiorano ed allora la nuova personalità si trova con questi poteri e automaticamente li adopera, li usa, produce fenomeni strani, inconsueti ed anche belli, ma senza sapere come è perché.

Non so che esempio farvi... se ci fosse un bravissimo atleta che – non so... – sapesse alzare un peso molto forte che gli altri uomini non riescono ad alzare, voi non vi sognereste mai di pensare che quell'atleta conosce la verità, è vero? Allo stesso modo è di questi fenomeni, di questi poteri che certi viventi hanno. Né si deve pensare che le Entità che producono dei fenomeni lo facciano perché conoscono la verità più nascosta. E dicendo questo, non siamo al di fuori di ogni sospetto perché non siamo in quelle riunioni, in quelle comunicazioni, in quelle sedute dove non si producono fenomeni fisici, è vero? Allora voi potreste pensare che quelle Entità... deprezzano – si dice così? – i fenomeni fisici perché quelle non sono capaci di produrli. No, qua sì, vi sono dei fenomeni, e se vi diciamo queste cose, quindi, dovete apprezzare che questo è la verità. Ripeto quello che sempre vi hanno detto i... nostri Maestri: di vagliare attentamente ciò che viene detto e valutarlo. Il resto sono cose meravigliose, non c'è dubbio, interessanti, ma non possono essere paragonate al grandissimo e meraviglioso insegnamento che vi viene dato.

Adesso la Guida Fisica deve fare un piccolo... – come si dice? – un regalino per qualcuno. Ma state concentrati...

Poco dopo un piccolo oggetto, con suono metallico, cade a terra.

Non sono molto bravo come lei nel fare da assistente. È vero? Dovete scusarmi, ognuno ha la sua capacità. Ma se non viene in mio aiuto, non so se riuscirò... Non credo... Devo darlo nella mano della persona interessata... Ah, ecco che, gentilmente, me lo ha avvicinato. Concentratevi un momento... Ecco, è una piccola cosa che ti manda per ricordare la tua ultima incarnazione. Non mostrarla a chi non ha simpatia con la Francia, con i nemici della Francia napoleonica, altrimenti quella istintiva antipatia potrebbe riversarsi su di te. Ecco...

D. – *Scusa, potresti dirmi qualcosa di quell'oggetto che mi è stato apportato tempo fa?*

R. – L'oggetto in sé può non avere... credo che non abbia valore. È ciò che la Guida Fisica unisce – come forma-pensiero all'oggetto. A volte può essere qualcosa che si ricollega ad una precedente

esistenza ed allora, in quel caso, l'impronta della forma-pensiero è ancora più tenace, per quello che io posso sapere. Cosa debbo dirti di codesto oggetto? Ti servirà nella professione. È già abbastanza, credo, non poco.

D. – ...

R. – E lo stesso anche per te.

Adesso vi saluto affettuosamente.

Alan

Realtà oggettiva e realtà soggettiva. Kempis

La mente che mente.

Pace a voi.

Da sempre vi diciamo che il mondo che percepite è l'apparenza di una parte della Realtà unica totale. Poiché solo quest'ultima è oggettiva in quanto solo quest'ultima è assoluta, possiamo definire la vostra percezione soggettiva illusoria.

La percezione è un processo che implica l'attività della mente e dei sensi, perciò a questi si fa risalire l'illusione; i sensi, cioè, traggono in inganno e non da meno è la mente con il suo indurre a considerare costanti i rapporti fra gli eventi osservati.

La mente, pur secondando il gioco dei sensi, ha tuttavia la capacità di svincolarsi da esso; se questo è possibile, può l'uomo conoscere realtà che i suoi sensi non riuscirebbero mai a comunicargli?

Siamo ancora di fronte al problema della conoscenza intesa come attività della mente che fa apprendere e ritenere immagini di fatti; qualcuno direbbe: di realtà. Problema del quale ci siamo già interessati. Certo non possiamo passare in rassegna le varie opinioni circa la possibilità dell'uomo di conoscere la Realtà, tutte consideranti l'uomo quale è, cioè senza vederlo come il risultato di qualcosa, senza pensarlo come suscettibile di trasformazione. Possiamo essere d'accordo che la conoscenza è, a priori, e cioè per conoscenza innata, e qua potremmo aprire un capitolo su questo tema, sempre che a voi interessi; a posteriori, per esperienze consumate: intuitiva, cioè immediata, razionale, logica, o conseguenza di altre conoscenze. Siccome è sempre un soggetto che "conosce", e siccome ciò che si apprende o si ritiene è sempre un'immagine della Realtà, **la conoscenza è sempre soggettiva.**

Giova qui ricordare ciò che dicemmo ultimamente e cioè che la Realtà ipotizzata dall'uomo sulla scorta delle sue percezioni, al di là dei suoi personali soggettivismi, non ha alcun punto di contatto

con la Realtà-Unica-Totale. Infatti non si deve credere che la visione-concezione che l'uomo ha della Realtà sia incompleta ma esatta nei suoi elementi posseduti, e che crescendo le possibilità di percezione si accrescano nuovi elementi validi a quelli esatti già in possesso; sarebbe così se la realtà relativa fosse oggettiva.

Ad ogni nuovo cambiamento di percezione, muta la realtà.

Ma dicemmo che è oggettiva solo la Realtà Assoluta. Perciò aumentando le possibilità di percezione dell'uomo, la nuova visione-concezione che egli avrebbe della Realtà, sarebbe radicalmente diversa. Il concetto di spazio che l'uomo ha, è quello che è in funzione delle umane possibilità di percezione; aumentando queste, cambierebbe il concetto che l'umano ha dello spazio, forse addirittura sparirebbe del tutto. Allora, le risposte alle domande-trappola che vi avevo fatto, per essere date avevano bisogno di certe precisazioni: innanzi tutto che cosa si intendeva con "visione". "Visione e concezione", ed allora ho già risposto.

Ad ogni nuova possibilità di percezione, muta radicalmente il concetto di Realtà. Oppure "visione-percezione", ed allora era necessaria ancora una precisazione, cioè: le nuove possibilità di percezione erano dovute ad un aumento del numero dei sensi – ed allora in quel caso si aggiungevano nuovi elementi che andavano ad arricchire la visione che l'uomo ha della Realtà, da una visione bidimensionale, per esempio, ad una visione tridimensionale; da una visione incolore ad una visione colorata, è vero? – oppure queste nuove possibilità di percezione aumentavano perché, fermo restando il numero dei sensi, variava la portata, la gamma dei sensi? Ed allora, in questo senso, la visione-percezione muterebbe radicalmente. Per esempio, esempio già fatto, la vista arriva a vedere a livello molecolare o atomico la materia.

Vedete, i sensi sono delle finestre aperte, ma dobbiamo anche vedere il lato opposto, cioè che sono limitativi. Qualcuno ha detto, li ha definiti giustamente, come una rete da pesca con delle maglie larghissime che trattiene solo i pesci grossi e lascia sfuggire i piccoli e tutto il resto.

In effetti è così. Dunque quello che c'è da capire però sostanzialmente, è che per limitazione – possiamo dirlo – percettiva, l'ente percepente coglie l'apparenza di una parte infinitesimale della Realtà-Unica-Totale – parte in se stessa inesistente – e la trasforma in se medesimo nel mondo della sua percezione, in realtà parziali, ossia relative, ossia soggettive. I punti di contatto delle varie realtà soggettive che gli enti percepenti hanno, non derivano dall'esistenza oggettiva di quegli elementi comuni, ma se mai costituiscono il "soggettivo universale", per dirla con Kant. Il mondo che l'uomo conosce è una costruzione della sua percezione, una creatura della sua soggettività.

Allora, può l'uomo conoscere realtà che stanno al di là delle sue possibilità di percezione? Dei quattro tipi di conoscenza che abbiamo indicati, è chiaro che solo due possono farci sperare che lo sforzo dell'uomo di conoscere realtà a lui ignote – e come vertice massimo di conoscere Dio – non siano inutili.

Potrebbe essere obiettato che la Realtà Assoluta, cioè Dio – può esulare dalla logica umana e quindi può essere da questa irraggiungibile. La logica, definita “scienza del ragionare”, è in effetti un tipo di programmazione della mente; noi ragioniamo in un certo modo perché siamo programmati – più giusta sarebbe dire “condizionati” – dalla nostra abitudine ad usare certi postulati, a servirci di certe convenzioni, a considerare costanti certi rapporti; ma ciò non esclude che noi possiamo ragionare diversamente, semplicemente cambiando tipo di logica; **la mente ha questa possibilità, la possibilità di superare la sua contingente impostazione e funzionare negli schemi di una logica diversa.**

Tuttavia, anche il tipo di conoscenza che noi abbiamo chiamato logica, o deduttiva o razionale, può dare solo un'immagine della Realtà e, chiaramente, l'immagine non è la Realtà.

Solo la conoscenza intuitiva può darci la conoscenza

Per cui solo la conoscenza intuitiva – che invece mette in contatto non mediato il soggetto con l'oggetto – sembrerebbe l'unica a darci la suprema conoscenza.

C'è però da vedere un fatto importantissimo, e cioè che Dio è “Sentire Assoluto” e conoscere Dio nel vero senso, significa comprendere Dio; significa “sentire” nei termini in cui “sente” Dio, significa essere Dio, per cui l'uomo, come tale, non può conoscere Dio.

Questa affermazione che sembra lasciare così poche speranze, non tiene tuttavia conto di tutta la questione.

Non tiene conto che l'uomo non è immutabile. Quanto affermiamo, come spesso abbiamo fatto, che si giunge a quella comprensione che è “sentire” ed “essere” attraverso al porre attenzione e poi rendersi consapevoli, noi implicitamente ammettiamo che l'uomo superi se stesso e raggiunga un nuovo “sentire”, un nuovo “essere”. La possibilità che l'uomo superi in prospettiva la sua condizione umana, non rende vani i suoi sforzi di conoscere la Realtà ignota che è al di là delle sue attuali possibilità di percezione. Anzi, gli stimoli che provengono dalla vita nei piani grossolani, non sono che il mezzo per mettere in moto quel processo che catturando l'attenzione dell'uomo, attraverso alla sua consapevolezza, lo conduce ad una nuova coscienza, a quel nuovo “sentire”.

Vi ricordo che con “coscienza” noi intendiamo qualcosa di diverso da “consapevolezza”, infatti diciamo che l'uomo è consapevole quando è conscio delle sue azioni, dei suoi pensieri, dei suoi

desideri, delle sue emozioni, delle sue sensazioni; mentre per coscienza intendiamo quel “sentire” che spinge l’uomo a vivere al di là di se stesso. Le sensazioni, le emozioni, i pensieri quindi non sono “sentire”, sono percezioni, sono attività dei veicoli grossolani dell’uomo; il “sentire” trascende tutto questo. **Nella vita dell’uomo, allora, il “sentire” è appena accennato.**

Nei rari momenti in cui l’io tace, il “sentire” si manifesta

Tutta l’attività che l’uomo svolge è improntata dall’io personale ed egoistico, e **nei rari momenti in cui l’io tace, il “sentire” si manifesta.** Tuttavia proprio dall’attività che l’uomo svolge, spinto dal suo io, l’uomo supererà il suo egoismo, sempre attraverso al processo: attenzione, consapevolezza, coscienza.

Se volessi indicare con una formula il processo di acquisizione di un nuovo “sentire” nella fase di evoluzione umana, dovrei dire che:

$S_n = S_c \times P$ dove S_n è il nuovo “sentire”, S_c il “sentire” conseguito, e P la percezione.

Allora il nuovo “sentire” nasce dal “sentire” conseguito e dalla percezione dei piani grossolani.

Che cos’è allora la percezione secondo questa formula? Facilissimo: $P = S_n / S_c$. Cioè la percezione c nasce dal rapporto fra il nuovo “sentire” ed il “sentire” conseguito. Una obiezione come questa: come può esistere un rapporto fra una cosa conseguita ed una non ancora esistente? Facilmente superabile tenendo presente che tutto esiste già; il nuovo “sentire”, non ancora conseguito nel tempo, è tuttavia esistente, perciò può esservi un rapporto, al di là della sequenza temporale, fra questi due “sentire”. Voi sapete che si perviene alla “realtà cosmica”, alla coscienza cosmica che è pur sempre una realtà relativa e perciò soggettiva – in due fasi: nella prima fase il centro di coscienza e di espressione – cioè l’uomo – apprende attraverso alla percezione, convenzionalmente, possiamo dire si muove dal basso verso l’alto; nella seconda fase l’individuo – non più uomo – attraverso alla comunione con gli altri individui, cioè dall’alto verso il basso, raggiunge la totale realtà cosmica.

In questa seconda fase l’individuo non ha più percezione, cioè non coglie più l’apparenza di una parte della Realtà Unica-Totale, ma è cosciente di essere egli stesso una parte di questa Realtà.

Aggiungo e sottolineo – invitandovi a meditare – parte in se stessa oggettivamente inesistente. Questa seconda fase corrisponde a quella posizione un tantino elevata alla quale facevamo riferimento allorché vi illustravamo la successione del “sentire” servendoci dell’esempio dei fotogrammi.

Posizione che consente di cogliere la realtà cosmica che sta al di là dell’apparenza colta dall’uomo. Ebbene, in questa posizione l’individuo constata come dal rapporto di due “sentire” semplici che appartengono a quella serie di “sentire” chiamata individualità, nasce la percezione dell’uomo, e con la percezione tutti i mondi che la percezione costruisce.

Concludo: solo un “sentire”, cioè un “Essere Assoluto” può comprendere Dio nel vero senso, perché Dio è la Realtà Assoluta.

L'uomo, creatura della soggettività, non può comprendere l'oggettivo per eccellenza.

Una apparente contraddizione: l'uomo è limitato, quindi non può conoscere Dio. Ma Dio è conoscibile

L'uomo che esiste solo nell'illusione della separatività, non può comprendere la Realtà del Tutto-Uno.

Allora, è egli forse destinato a perdersi perpetuamente negli amari labirinti dell'illusione?

Sarebbe beffardo quel Dio che, originando un essere gli consentisse di conoscere tutta l'illusione ma non la Realtà, gli precludesse, in qualche modo, la più alta di tutte le conoscenze; gli negasse la conoscenza di Sé. E la ragione che impedirebbe ad un simile Dio di fare degli esseri che da Lui traggono esistenza quel dono che, invece, le Sue creature talvolta riescono a fare: il dono di se stessi! Sarebbe, la Sua, volontà di supremazia, o la Sua incapacità creativa?

Fratelli, se Dio fosse irraggiungibile sarebbe, di fatto, avulso, staccato, diviso dalla manifestazione e ciò non può essere, come abbiamo creduto di spiegare anche ultimamente.

Allora?

Siamo di fronte a due affermazioni contrastanti e pur vere entrambe:

- 1) che l'uomo, come tale, non può conoscere Dio,
- 2) che Dio deve essere raggiungibile.

Una sola soluzione le concilia: che l'uomo sia destinato a superare la sua condizione umana ed attraverso al processo di porre attenzione, rendersi consapevole, comprendere, di “sentire” in “sentire” sempre più ampio, raggiunga il massimo “sentire”, il “Sentire Assoluto” che non ha eguale perché è eguale solo a se stesso.

Ma l'essere che giungesse a comprendere Dio, diverrebbe a Lui identico, mentre Dio è pari solo a Se stesso perché può esistere un solo Dio, una sola Realtà Assoluta.

Allora?

Siamo di fronte a due affermazioni contrastanti e pur vere entrambe. Una sola soluzione le concilia: ogni essere limitato, ogni creatura della separatività e dell'illusione, superando i propri limiti e quindi il proprio momentaneo essere, sia destinata a riconoscersi nell'Unico Essere, nell'Unica Realtà.

A chi non coglie il senso di questa affermazione, la faremo cogliere gradualmente. Chi crede di averlo intuito lo conservi gelosamente nel suo cuore, perché è facile fraintendere; perciò lo tenga per sé sino a che non è certo di avere giustamente inteso.

Pace a voi.

Fratello Orientale: tra l'ateo e chi crede in un Dio di comodo non c'è differenza

Om mani padme om.

Molti uomini pensano che per condurre una vita retta ed equilibrata sia necessario credere a Dio, avere una fede. Ma ciò non è esatto.

Anzi, quel Dio che essi hanno costruito secondo le loro limitazioni, non può esistere. Quel Dio che appartiene alle loro bandiere, alla loro Nazione, alla loro religione, che è il loro protettore e l'istruttore degli altri, non può esistere.

Tu guardi con diffidenza chi si dichiara ateo, ma fra questi e chi crede in un Dio di comodo, non c'è differenza: entrambi sono nell'errore. Non pensare che Dio sia in qualche luogo remoto dell'esistente; Egli è ovunque, ogni cosa animata e inanimata esiste.

Il compimento della tua esistenza è il raggiungimento della divinità, perciò Egli è anche in te, fratello caro. Se potrai identificarti con tutto quanto ti circonda, col dolore e la sofferenza, la felicità e l'estasi che sono nel cuore di ognuno; se cesserai di ostinarti a sentirti separato da tutto quanto ti circonda; se potrai convincerti che ovunque c'è vita, quella vita è Una, nonostante che molteplici siano le sue espressioni, avrai trovato quel filo che conduce a Lui, ed avrai assolto lo scopo per il quale sei nato.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti.

Nell'intervallo fra questa riunione e la prossima, potrete fare una riunione affettiva, sempre che con pochi partecipanti, è vero?

D. – *Quale numero per avere una base?*

R. – Come al solito, ma non molti nuovi; tutto equilibrato, è vero? Perché dovremo risentirci per la prossima riunione d'insegnamento. In quella occasione vi diremo quando.

Vi benedico ed abbraccio tutti, o figli nostri. La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 378 - 05 Aprile 1976

Dali. Ancora sulla composizione della materia.

Passaggio della materia da stato solido ad altri stati.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Spero che il chiosatore cortesemente mi consenta il diritto di replica alle sue dotte, oltreché gradite, osservazioni a quanto dissi sulla struttura della materia fisica.

Se ripeto cose che egli conosce è per far intendere anche a voi il mio punto di vista; il tutto solo con l'intento di chiarire e di precisare quanto dissi.

Affermai che la materia può passare indifferentemente dallo stato solido allo stato liquido, allo stato gassoso, semplicemente alzando o abbassando la temperatura del tanto necessario. Il mio interlocutore mi ricorda che la temperatura, ossia il calore, non è il solo elemento che concorre in questo processo: c'è anche la pressione. Rispondo che non c'è dubbio che questo è vero ma solo quando si tratta di portare allo stato liquido un gas, non negli altri passaggi; per esempio, portare allo stato liquido un metallo solido, oppure portare allo stato gassoso un metallo liquido.

Mentre la temperatura è elemento che concorre in tutti i cambiamenti di densità della materia: dal gassoso al liquido, dal liquido al solido e viceversa, perciò questa sola appare come diretta responsabile e di conseguenza la prima da menzionare.

Per illustrare questo concetto affermai che l'acqua differisce dal ghiaccio solo per la temperatura. Chimicamente parlando l'acqua e il ghiaccio sono la stessa sostanza. Questo intendevo e cioè che la sostanza acqua allo stato liquido può passare (come ogni altra materia) allo stato solido semplicemente abbassando la temperatura.

Il mio interlocutore afferma che non è vero che l'acqua differisce dal ghiaccio solo per la temperatura. Evidentemente egli pensa alle differenze organolettiche, altrimenti non comprenderei il senso della sua negazione. Se alle caratteristiche organolettiche egli si riferisce, è chiaro che fra acqua e ghiaccio non c'è la sola differenza di densità, di rifrazione della luce, eccetera eccetera, ma queste differenze non rilevano nella illustrazione del concetto per la quale mi sono servito dell'esempio acqua-ghiaccio. L'affermazione centrale e cioè che l'acqua può passare dallo stato gassoso allo stato liquido allo stato solido, semplicemente cambiandosi la sua temperatura, rimane vera. Questo è il senso di ciò che intendevo e che del resto mi pare risulti chiaramente.



Questione atomi molecole.

Il mio interlocutore, al quale sono molto grato perché mi dà modo di precisare cose che non avete mai richieste, mi corregge allorché affermo che il suono ed il calore sono fenomeni che interessano gli atomi. Egli puntualizza sostituendo al termine “atomi” quello di “molecole”.

Ricordo a voi l’affermazione della scienza e cioè che gli atomi della materia fisica sono generalmente aggregati fra sé ed in tal modo costituiscono le molecole. Per capire quanto queste definizioni siano convenzionali basti ricordare che la stessa scienza afferma che vi sono molecole monoatomiche.

Altrettanto dicasi per il calore, pensando al plasma definito dalla scienza quale stato della materia avente temperatura al di sopra di 5.000 gradi centigradi nel quali sono rotti i legami molecolari. Evidentemente se la materia, che non è più allo stato molecolare, è ancora interessata al fenomeno calore, questo non può essere definito movimento o vibrazione delle molecole.



Atomi ed elettroni

Per quanto attiene alla precisazione del chiosatore secondo cui il magnetismo non sarebbe connesso col nucleo degli atomi, ma fenomeno provocato dagli elettroni, faccio notare che un flusso di elettroni in un conduttore produce un campo magnetico in quanto (questa è una mia affermazione) gli elettroni, nel passare da un atomo all’altro del conduttore producono nei nuclei degli atomi stessi quel diverso equilibrio che è all’origine del prodursi del campo magnetico.

Questa mia affermazione che potrebbe essere verificata constatando che un fascio di elettroni nel vuoto non produce campo magnetico orientato perpendicolarmente a questo fascio, né altrimenti.

Mi pare appena il caso di accennare che il fatto che un fascio di elettroni venga deviato da un campo magnetico non prova che questi siano soggetti attivi di magnetismo, ossia che lo provochino.

Infatti ciò può spiegarsi anche ritenendo gli elettroni soggetti passivi del campo magnetico.

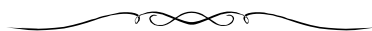
Atomi e particelle

Ancora. Secondo il parere del mio cortese critico si riscontrerebbe una discordanza fra la formula espressa a pagina 285⁴⁴ e la rappresentazione grafica della struttura della materia subatomica, riportata a pagina 287.⁴⁵

Da una più attenta lettura del testo potrà rilevare che il concetto principale che ho voluto esporre, al di là delle nozioni scolastiche riecheggianti nella esposizione, è che al di sotto dell'atomo la massa di una particella, che di questo è elemento componente, non è data dalla somma delle masse degli elementi che la compongono (così come avviene invece al di sopra dell'atomo), bensì dal prodotto di queste.

È chiaro che tale principio può essere espresso sinteticamente solo con una formula, perché la rappresentazione grafica della struttura – per esempio – della particella, come fatto a pagina 287⁴⁶, può indicare solo i signoli componenti e non le masse di questi.

Allora, se invece il mio interlocutore dalla rappresentazione grafica, fatta solo per illustrare le strutture, calcola le masse in modo del tutto diverso dal principio che ho affermato, trae delle conclusioni gratuite e contrastanti che non mi si può attribuire.



Protoni e neutroni

L'attento osservatore delle mie osservazioni fa notare che a pagina 286⁴⁷ il valore della massa del protone è erroneamente indicato come eguale a quello della massa del neutrone.

È vero che i due valori non sono identici, come del resto affermo a pagina 285⁴⁸ nel periodo fra parentesi, laddove ricordo che i due valori sono di poco diversi. È quindi evidente che se nella pagina successiva i valori sono indicati eguali è solo per semplificare il calcolo ed agevolare la comprensione ad un uditorio che non aveva una preparazione scientifica. A pagina 288⁴⁹ dove menziono come costituenti degli atomi gli elettroni ed i protoni, il mio attento critico rileva che ho dimenticato i neutroni. Anche ciò è da vedersi come analoga semplificazione, altrimenti potrei a mia volta osservare che, insieme, io e lui, non abbiamo ricordato gli antineutroni, i positroni e tante altre

⁴⁴ Il riferimento a questa pagina è presente sul ciclostilato della signora Nella Bonora, e non mi è dato sapere a quale libro – pubblicato o meno – si riferisce.

⁴⁵ Vedi nota 10.

⁴⁶ Vedi nota 10.

⁴⁷ Vedi nota 10.

⁴⁸ Vedi nota 10.

⁴⁹ Vedi nota 10.

particelle che costituiscono gli atomi degli elementi anche se ciò non è esattamente accertato ed anche se queste sembrano avere vita breve allo stato libero.



Fusione dell'idrogeno

Per quanto riguarda il processo di fusione dell'idrogeno che origina elio ed energia, non posso che confermare quanto dissi sinteticamente e che è riportato a pagina 286 di "Colloqui".

Rimane la questione "segni" (pagina 287)⁵⁰ e relative annotazioni del critico. Sapendo che l'elettrone è l'atomo della carica elettrica negativa, è chiaro che le materie di massa minore all'elettrone (particelle ed unità elementari, secondo la nostra nomenclatura) non possono avere carica elettrica. È evidente, quindi, che laddove parlo di "segno" non parlo di carica elettrica. Si tratta di qualcosa che ancora non conoscete che potrei definire come radice dell'elettricità, ciò che renderà possibile la trasmissione dell'energia elettrica nello spazio, così come avviene in altre civiltà.



Può sembrare puntiglioso il mio ribadire le giuste osservazioni del mio critico. Lo prego di non pensare così. Vorrei solo dare a lui ed a voi l'impressione che i concetti esposti a suo tempo non sono campati sul nulla. È chiaro che tutti possiamo errare, come ho fatto quando ho usato il termine "fissione" anziché "fusione". Ne faccio volentieri ammenda. D'altra parte ciò può essere un'utile indicazione per il mio critico, può fargli chiedere che se la fonte delle informazioni ha caratteristiche umane – e se questa non è il medium – chi è?

Se sono riuscito a fargli porre a se stesso questa domanda, allora anche l'altro quesito che si pone, e cioè se l'esattezza di certi dati sia dovuta al caso od alla percezione extrasensoriale del medium, può avere una terza alternativa: che le notizie siano portate da un disincarnato.

Lo ringrazio dell'attenzione che mi ha prestata e volentieri auguro a lui ed a tutti voi che la vita sia doviziosa di beni dello Spirito.

La pace sia con voi.

Dali

⁵⁰ Vedi nota 10.

Riunione 379 - 10 Aprile 1976

Dali. L'umanità di oggi e di domani

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

In questo momento, o figli, in cui ogni valore che l'uomo aveva tenuto sugli altari dei propri ideali sembra sparire, venire calpestato, o tenuto in nessun conto, più di sempre è importante che vi siano delle creature come voi che si riuniscono per formare una catena di pensieri e di intenzioni che risulta, all'occhio di chi vede oltre l'apparenza, come una sorta di faro da cui si diffonde un segnale per la nuova strada che l'umanità dovrà percorrere.

Parlare di evoluzione in un simile momento, fa correre il rischio di non essere creduti perché, in effetti, udendo i fatti della vostra vita, sembra che l'umanità non sia progredita ma abbia percorso il cammino all'inverso. Voi sapete, perché molte volte lo abbiamo detto – e lo ripeto per chi non ascolta sovente la nostra voce – che tutto avviene secondo un ordine preciso, e che anche quello che può sembrare disordine e confusione obbedisce ad una legge di equilibrio che non falla. Questo momento, che tutto il mondo in generale sta vivendo, è e segna un trapasso da una vecchia epoca ad una nuova. È un momento di transizione dove cadono le stampelle, gli appoggi, le grucce, i limiti entro i quali l'umanità di ieri doveva muoversi, per dare respiro a più grandi e più ampi spazi.

L'umanità di oggi, e più ancora quella del domani, si muoverà in direzioni diverse e – quello che conta più di ogni altra cosa – si muoverà di moto proprio, in maggior libertà. È questo cadere dei tabù, delle inibizioni, delle morali coercitive che dà l'impressione di un peggioramento nello spirito degli uomini, ma voi dovete guardare con fiducia al nuovo respiro dell'umanità; non dovete giudicare tutti gli uomini dai fatti di cronaca nera o simili che leggete sui giornali. Di fronte a questi eccessi – pur essi importanti ed essenziali per le creature che li compiono, perché costituiscono l'esperienza che esse debbono fare – di fronte a questi eccessi, dicevo o figli, vi sono tante, tantissime creature che vivono semplicemente, modestamente la loro esistenza. Forse un po' smarrite perché non credono più alla religione, non credono più all'autorità costituita, non credono più all'onestà di chi li governa e di chi dirige la sorte dei popoli, ma conservano nel loro intimo una intenzione pura, un segreto anelito a qualcosa di buono e di effettivamente accomodante, sanante. Vi sono tante creature che non appaiono sulle colonne dei giornali e attendono di credere ancora a qualcosa di veramente costruttivo.

Ebbene, quando avvicinate qualcuno che è vicino a voi come vicinanza fisica, e più ancora vicino a voi per questo anelito di cui vi dicevo, sappiatelo riconoscere, sappiate dare a queste creature la speranza che esse attendono. Parlate a questo “qualcuno”, dite che ciò che appare è un atto ed una

rappresentazione che deve essere per far scaturire nel loro intimo – nell'intimo di questi che vi ascoltano – come reazione, un maggiore impulso ed una maggior ricerca alla rettitudine, all'onestà – questa volta non più imposte dall'esterno – ma ritrovate nell'intimo di ogni uomo. Questo è quello che io vi raccomando, o figli, iniziando questa comunicazione.

Volete rivolgere delle domande?

D: Come si fa ad accettare ideologie come il marxismo?

D. – Vorrei chiedere... È stato detto che il marxismo è un'espressione di questi rivolgimenti. Quando non lo si condivide o quando lo si rifiuta, ci si pone in un atteggiamento negativo? Come si può fare per superare e per accettare i tempi nuovi che si presentano con questo volto?

R. – Ogni creatura, ogni essere umano, ha un suo “ambiente”, un suo mondo e ciascuno ha fatto addosso a sé questo mondo, lo ha cucito indosso come si suol dire; e ciò che va bene per te forse non va bene per chi ti siede accanto o chi fa parte della tua stessa famiglia. Così non possiamo dire, intitolare una ideologia, una fede, in qualche modo, e dire che quella va bene per tutti gli uomini. Non sia mai! Ciascuno ha le sue esperienze da compiere, figli, e ciascuno indubbiamente le deve compiere nell'ambito di se stesso, dell'ambiente in cui è posto. Ciò che noi vogliamo dire quando diciamo che il marxismo va bene come il cristianesimo, deve essere inteso in questo significato. Perché certe creature abbiano delle esperienze necessarie alla loro esistenza, è utile e necessario che credano in certe ideologie, vivano per quelle. Mentre, per altre creature, sono utili ideologie opposte. Ma quello che conta è che ciascuno creda e pensi con la propria mente e sappia comprendere questo principio che significa, in termini pratici, tolleranza. Comprendere cioè che ognuno ha le sue esperienze da compiere, e non giudicare gli altri con il proprio metro e con la propria fede o le proprie idee. Comprendere che ognuno – ripeto – crede a quello che deve credere, perché anche il credere in qualcosa fa parte di un “ambiente” – non solo fisico ma anche psichico – nel quale è posto e nel quale deve sperimentare. Quindi noi non vi invitiamo a credere in questa ideologia o in quella, in questa religione o nell'altra; ogni pensiero degli uomini è sempre bello. Dicemmo una volta che ogni fede, tutte le fedi, sono paragonabili ai fiori: ciascuno diverso e ciascuno bello in sé; ciascuno segue l'ideologia, le proprie convinzioni, secondo se stesso, secondo le esperienze che deve fare. E, forti di questa convinzione, figli, vi sarà più facile comprendere e tollerare chi non la pensa come voi. Quello che noi cerchiamo di farvi capire è che non esistono ideali morali validi per tutti nello stesso modo; ma ciascuno di voi deve raggiungere la sua meta. Ciò che è ideale morale per un selvaggio non lo è certo per un Santo. Certo questi sono due estremi di una scala di valori, ma fra questi due estremi voi potete comprendere che anche una leggera sfumatura di ideali costituisce una diversità

che ha lo stesso valore della diversità che vi è fra i due estremi. Ciò che vogliamo soprattutto indicarvi come ideale – diciamo – che può, in un certo senso, avere un significato universale per tutti è, invece, la meta e il significato delle umane incarnazioni. Ogni uomo, dal selvaggio a colui che sta per lasciare la ruota delle nascite e delle morti – che noi possiamo chiamare convenzionalmente Santo o superuomo o saggio – deve giungere a vivere al di là del senso di separatività che la sua condizione umana gli imprime; superare, quindi, l'egoismo. Questo ha valore, è lo scopo della vita umana; e questo può essere genericamente indicato come ideale che abbia valore per tutti gli uomini, a qualunque punto della evoluzione umana si trovino. Ebbene, se questo ideale qualcuno crede di attuarlo o perseguirlo seguendo una certa ideologia, e talaltro invece crede di raggiungerlo seguendo una religione che ad esso si ispira, è lo stesso. È lo stesso significato, è lo stesso valore. Questo è importante. Comprendere, quindi, che l'uomo è sulla Terra per giungere a vivere al di là di se stesso, per giungere a capire che egli è uno con tutto quanto esiste, e se egli è uno con tutto quanto esiste non c'è dubbio che il proprio prossimo è un se stesso. Quando l'uomo ha trovato questa convinzione interiore, fermamente, allora può abbandonare la condizione delle umane incarnazioni ed ha raggiunto lo scopo per il quale ha trascorso una fase di vita umana. Non so se sono stato sufficientemente chiaro.

D. – Possiamo fare noi qualcosa per i nostri cari che ci hanno lasciato? O non possiamo fare niente per loro?

R. – Certo, potete pensarci con amore e con serenità. Comunque quello che voglio dirvi, figli, è che chi lascia la Terra, chi trapassa, come si suol dire, dopo un primo momento nel quale, come abbiamo detto altre volte, segue un suo ciclo naturale, trova senz'altro tranquillità, serenità, fino a lentamente assopirsi, per poi tornare nuovamente. Siate quindi tranquilli, da questo punto di vista, per i vostri cari che non vedete più fisicamente, ma che esistono sempre.

Partecipante – *Vorrei chiedere una cosa: come mai mio marito ha questa indifferenza completa per queste cose?*

Dali – Come ho risposto prima in senso generale, o figlia, ognuno ha il suo ambiente fisico e psichico che gli è necessario per le sue esperienze. Io non parlo, adesso, del tuo compagno, perché non parliamo mai delle persone che non sono presenti, vero? Parlo in senso generale, figli, quindi questa risposta vale per tutti.

Che significato ha credere o non credere nell'aldilà o in certi fenomeni? Evidentemente è un ambiente psichico anche quello. Il credere nell'aldilà comporta l'agire in un certo modo; oppure, di fronte a

certa decisione, essere più o meno titubante, più o meno indeciso e via e via. È tutto un macerarsi dell'individuo, è un confrontare ciò che l'individuo deve fare con la sua fede, con ciò che gli impone la morale o la religione, o la sua posizione nella vita, eccetera. Quindi anche il credere in certe cose, ripeto, fa parte delle esperienze che ciascuno deve fare, è una parte del suo mondo, ciò che contribuisce a fargli avere certe esperienze e non altre, in un certo modo anziché in un altro. Ecco, questa è la risposta che vale per tutti e anche per te e il tuo compagno.

Partecipante – *Posso fare una domanda? Posso sapere come sta la mia mamma, se è serena?*

Dali – Cara figlia, abbiamo molto piacere che tu sia qua stasera e che possiamo rivolgerci direttamente; cosa che non possiamo fare nelle altre riunioni, non perché non lo vorremmo, ma perché siete talmente tanti, figli, che la serata andrebbe consumata solo per rivolgerci a ciascuno di voi. Quindi sono contento che tu sia qua stasera, e che tu possa avere da queste povere parole che ti rivolgo la sicurezza che noi ti seguiamo: cerchiamo di occupare un posto che altri hanno lasciato vuoto. Invocaci e ci sentirai vicini. Vedo che tu hai della forza d'animo e quindi non abbatterti. Non pensare di essere sola: nessuno è veramente mai solo. È solo a decidere la sua vita, allora è solo anche quando ha una famiglia numerosissima, fa parte di un ceppo familiare assai vasto, anche allora è solo a decidere. E nello stesso tempo nessuno è mai solo perché ognuno ha tante Entità vicino a sé che lo aiutano, gli sono vicine, lo amano, gli inviano il loro amore.

Partecipante – *Ma non è per me che piango, perché sono sola. È per loro. Vorrei sapere se sono sereni, se sono insieme...*

Dali – Ma stai tranquilla, figlia. Ho risposto prima: tutti i trapassati, tranne un primo momento che può essere di travaglio per il cambiamento di esistenza, per le condizioni di vivere, sono poi tutti sereni e felici.

Partecipante – *Grazie! Ma io ho paura di non aver fatto per lei tutto quello che dovevo. Ho dei rimorsi.*

Dali – Non tormentarti, figlia, non tormentarti. Non credo sia così.

Partecipante – *Scusa, vorrei sapere: quelle presenze, cioè quella sensazione come se avessi qualcuno vicino a me in determinati momenti, dipende dalla situazione del momento, da auto suggestione, oppure effettivamente c'è qualcosa che...*

Dali – Come ho detto prima, ciascuno di noi e di voi ha vicino delle Entità, delle persone amiche che cercano di infondere un’atmosfera amorosa, affettuosa, è vero? Se queste presenze sono portatrici di serenità, di maggior tranquillità, allora voi ricordate queste mie parole. Se, invece, sono motivo di paura, allora pensate che non sono persone, non sono Entità: è la vostra suggestione e perciò non dovete credervi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Vediamo se questa volta sono più bravo! Mi riconosci? No??? Ma come, Dino!! Nell’altra vita mi sono ucciso. Sì. Ma ora ho capito, solo ora ho capito. Ma non ho rimpianti perché ho capito quello che doveva essere. Arrivederci.

Partecipante – *Dimmi di te... Ci vedi tutti, ora?*

Dino Ciani – Sì, tutti. Ma comincio a vedere anche... altre cose. A presto.

Dino Ciani

Si è manifestata anche la signora Lydia Lisa, trapassata circa tre mesi fa.

La Guida Fisica: apporto di un campanellino.

Salve a voi.

Vedo qua fra voi qualcuno che ha vissuto l’incarnazione precedente all’attuale al tempo della Rivoluzione Francese. Parlo del figlio Aurelio. E allora mi ricordo, come voi sapete, che al tempo della rivoluzione francese i rivoluzionari, fra l’altro, deposero dagli altari Dio – ormai ridotto ad un concentrato di assurdità – ed innalzarono al suo posto la “Dea Ragione”. Ebbene, se gli effetti della rivoluzione francese fossero stati limitati a questo fatto, certamente quell’avvenimento sarebbe stato ricordato dai posteri come uno dei più salutari della storia.

Kempis. L’aborto.

Questa sera vorrei imitare i rivoluzionari francesi per quanto riguarda la questione dell’aborto. Cioè guardare questa questione solamente dal punto di vista della logica e del buon senso, scevrandola da tutte quelle implicazioni religiose che la rendono scottante. Voi direte: «Che cosa c'entra la morale con la logica?».

C'entra perché, vedete, la morale ha una sua profonda logica, tanto che quando si discosta da essa diventa immoralità. Perciò una cosa quando è assurda, anche se appartiene alla religione, è immorale. Non ho certo la pretesa di dare delle soluzioni folgoranti; sono troppo convinto che si tratta di questioni personali. Ma mi piacerebbe sgombrare il campo - come si suol dire - da tutte quelle false morali, quei pregiudizi, quei preconcezioni, quelle falsità, insomma, che travisano la questione, e riportarla alle sue giuste dimensioni, già vaste in sé tanto da non doverle dilatare più oltre. Perciò diamo uno sguardo indiscreto al talamo nuziale del signor Rossi e consorte. «Caro - alita lei - non credi, dopo due anni di matrimonio, che sia giunto il momento di pensare ad un figlio?». «Che fretta c'è - risponde lui sacrificando il suo amor proprio di maschio - siamo ancora giovani, abbiamo tempo, godiamoci la nostra libertà! E poi fra un anno avrò una promozione e, con quella, un bel aumento di stipendio. Allora potremo pensare ai figli». Saggia ed assennata decisione, non c'è che dire, dovreste convenirne con me. Intanto il Padre Eterno aspetta l'aumento di stipendio del signor Rossi per creare una nuova vita. Bene fate, signori Rossi, a pensarci molto e non poco prima di decidere, perché una volta tratto il dado non è più possibile tornare indietro. Ci mancherebbe altro! Scomodare il Padre Eterno per un “nulla di fatto”! Ma cosa credete? Di avere arbitrio sulla vita di un altro essere? Di poter decidere, dopo l'amplesso, se deve o non deve nascere? Prima dell'amplesso sì, prima potete farlo, ma dopo no. Come dite? Perché prima sì e dopo no? Mah; si dice “perché la vita è sacra e nessuno ha diritto sulla vita di un altro”.

Ma ogni coppia, senza arrivare all'aborto, disinvoltamente - e non certo con problemi di coscienza - decide della vita o della non vita di tutti gli esseri, i figli, che potrebbero da essa nascere.

Si obietterà che nel caso dell'aborto, della gravidanza, si è di fronte ad una vita esistente e nessuno ha diritto di sopprimere un essere vivente. Lo Stato poi dovrebbe prevenire e reprimere i delitti contro la vita. Certo sono d'accordo, anzi sono d'accordissimo, sono così convinto della sacralità della vita che ne faccio un principio generale valido per ogni sua forma, e non solo per quella umana.

Ma ho dinnanzi ai miei occhi sterminati campi di battaglia dove giacciono le ossa di tanti poveri diavoli - pardon - di tanti poveri esseri umani mandati d'imperio ad uccidere o ad essere uccisi, comandati dallo Stato di combattere, e non certo in ossequio al principio di sacralità della vita, che lo Stato dovrebbe tutelare.

Si obietterà che nelle guerre ci sono gli aggressori e gli aggrediti e che è un sacrosanto diritto anche la difesa, non c'è dubbio. Ma allora? Certi ideali morali non sono così assoluti come si vuol far credere; pensavo che la vita fosse così sacra - la vita altrui - da imporre di lasciarsi aggredire e soccombere, prima di uccidere!

Ma voi mi dite che la difesa dei propri beni o dei propri diritti - perché molto spesso si tratta di questo, e non della propria vita - è più importante della sacralità della vita altrui. E qua sarebbe molto facile fare del sarcasmo!

Ma vi chiedo soltanto: se allora lo Stato ammette che quel principio così sacro passi in sott'ordine rispetto a motivi la cui fondatezza io non voglio discutere, per quale motivo lo Stato dovrebbe impedire ad una coppia che abbia altre fondate ragioni di decidere di non avere figli, dopo l'amplesso, tanto più quanto questa decisione è legittima prima dell'amplesso?

E qua si aprono tutte le capziose discussioni sul concetto autonomo della vita dell'ovulo fecondato, sul concetto di persona, su vita consapevole e vita inconsapevole.

Questioni tutte che fan tremar le vene ai polsi, perché basti pensare che tutto vive; dal cristallo che si cristallizza, alla cellula, al filo d'erba e su, su.

E che ogni vita è sempre "consapevole", quanto meno a livello di sensazione.

Vedete, posso anche essere d'accordo con una interpretazione estremamente rigorosa di ciò che può danneggiare la vita; ma allora, il rispetto dovuto alle forme vegetative umane come la vita di un ovulo fecondato, deve essere esteso - non dico alle forme di vita vegetativa naturale, che sarebbe troppo pretendere - ma almeno agli animali.

Si cominci con l'abolire assolutamente la caccia, non meno delittuosa dell'aborto nei confronti della vita.

Io credo che **il vero delitto non stia tanto nell'azione, quanto nell'intenzione; nella vera ragione per cui l'atto è commesso.**

Perciò la questione dell'aborto è una questione personale di coscienza, riservata ai soli interessati, e non può essere regolata da leggi dello Stato le quali possono disciplinare i rapporti fra cittadini - fra lo Stato e i cittadini - al fine di tutelare il bene comune dei singoli, ma non pretendere di disciplinare il pensiero e la coscienza degli uomini. Lo Stato non ha alcun interesse, né diretto, né legittimo, né attuale, né valutabile, eccetera, eccetera, che possa giustificare una interferenza nella decisione dei genitori di non avere un figlio.

E poi la responsabilità dei genitori non è grande solo quando essi decidono di non avere un figlio; è più grande quando decidono di averlo assumendosi automaticamente l'imperioso dovere di educare il figlio con autorità, ma non con sopraffazione; con amorosa pazienza ma non con lassismo, premiando ma anche castigando, mirando a quello che essi ritengono il bene del figlio, e non solo al suo piacere.

I genitori hanno l'obbligo di dare al figlio il necessario, che è più dell'indispensabile e meno del superfluo.

Perciò oltre che la loro forza d'animo, debbono valutare le loro possibilità economiche, ed in base a tutti questi elementi, decidere quanti figli avere o non avere. Dal punto di vista dei genitori è molto più crudele far nascere un figlio negli stenti che non farlo nascere affatto.

I genitori debbono essere lasciati liberi di decidere secondo coscienza, perciò la loro volontà non deve essere coartata da propaganda di alcun genere, in special modo di quelle atte ad incrementare le nascite per fini nazionalisti, razziali e perciò razzisti .

Vedete, che vi siano delle donne che non sanno rinunciare alla maternità, pure essendo affette da gravi malattie ereditarie - sperando che nel frattempo la medicina progredisca tanto da prevenire, o per lo meno curare le infermità a cui potrebbero essere assoggettati i loro figli, o i figli dei loro figli - è abbastanza grave.

Ma che certi casi siano gabellati dai moralisti come fulgidi esempi da imitare di puro amore e istinto materno, è semplicemente mostruoso.

Questo ci fa riflettere sul fatto che affidarsi alla coscienza degli uomini significa supporre o presupporre, che si tratti di esseri responsabili, ma il che non è fatto abituale.

Allora, quando manca la coscienza, torna necessaria l'imposizione esterna della norma: allora la norma deve essere limitativa delle nascite che possono avvenire ad opera di genitori irresponsabili, e non il contrario. In ogni caso vale il principio che la legge deve essere fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge.

Cesso di scandalizzare i moralisti, ma prima vorrei rivolgermi a tutti i probabili genitori e chiedere: per quale motivo volete dare la vita? Perché così si deve fare? Per esibizionismo? Per riempire la vostra esistenza di giocattoli viventi? Per continuare la vostra stirpe? Incoscienti! Meritereste di non poter procreare.

Siate consapevoli della grande responsabilità che vi assumete, di fronte alla quale tutto passa in second'ordine, la vostra stessa esistenza.

E agli altri, a quelli che non vogliono figli, chiedo: perché non li volete? Perché vi sono serie possibilità che i vostri figli nascano malati, oppure gravemente mancamentati?

Allora fate bene, anzi fate benissimo. Se il Padre Eterno ha qualcuno da punire che si arrangi da solo; non spetta a voi fare i boia. Oppure non li volete perché le vostre condizioni economiche sono veramente problematiche e temete di non avere il necessario da dare ai vostri figli? Capisco il vostro dubbio; vorrei aiutarvi ma non posso perché ogni caso è un caso particolare e spetta solo agli interessati risolverlo in sincerità, nella speranza ma anche nell'incertezza di chi non sa che cosa il futuro può riservargli di bello o di brutto. **Posso solo assicurarvi che nella pura intenzione altruistica non c'è peccato.**

E a quelli che non vogliono figli solo perché i figli sono scomodi, creano preoccupazioni, complicazioni, magari fanno apparire più vecchi, chiedo: perché optate per la non vita, per la morte? Per il vostro egoismo?

Siate per la vita, per la sua crescita, per il suo domani! Adoperatevi a migliorarla vivendola e facendola vivere. Amatela e difendetela anche se costa, date ad essa lo spazio e la fiducia che merita, perché la vita è il più gran dono.

Pace a voi.

Kempis

Creature, brevemente vengo per abbracciarvi e per infondervi la forza, per portarvi l'aiuto dei vostri cari che vi seguono. Essi sono presenti qui, fra voi, ed anche loro mandano la loro benedizione, il loro aiuto di fede. Siate sereni, fiduciosi.

Oh, pensate a quanto potete essere d'aiuto a chi vi è vicino e che pur non credendo o non volendo intendere ciò che voi sapete, può ricevere egualmente la forza e la luce che dalla vostra fede si sprigiona.

Oh creature, io debbo lasciarvi momentaneamente; ma vi prego, continuate a pensarmi, a pensarmi vicina a voi.

Pace. Pace, creature. Con voi!

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Abbraccio e benedico tutti, o figli, voi qua presenti e chi rivolge a noi il suo pensiero in questa occasione.

Particolarmente questi figli che non posso avere fisicamente vicini ogni volta che mi è possibile trasmettere il mio pensiero attraverso allo strumento. A voi, figli, rivolgo il mio saluto, vi invito a pensarci, a non dimenticare questi brevi momenti in cui possiamo farci sentire da voi, manifestarci.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Per l'insegnamento, fra quindici giorni.

Pace a tutti voi.

Dali

Riunione 380 - 24 Aprile 1976

Rinunciate alle vostre idee, ma mai per interessi materiali. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

L'affermazione che ciò che c'è da conoscere è già stato detto, al massimo può essere accettata solo come dogma di fede di una religione suicida.

Ognuno, senza difficoltà è disposto a credere che quanto l'uomo conosce è una piccola parte del conoscibile ed una parte ancora più piccola della Realtà.

Siccome nessuno saprà mai quanto resta da conoscere, ogni uomo del presente e del futuro, senza fare atti di fede, può ammettere che la Realtà comprende più di quanto si conosce, più di ciò che si può osservare, più di quello che appare. **Questo è quanto basta per rendere legittima ogni opinione della quale non sia stato dimostrato il contrario.**

Ed è pensando a questo che costantemente vi richiamiamo, o figli, alla tolleranza nei confronti delle opinioni degli altri. Vi richiamiamo alla duttilità, vi incitiamo ad ascoltare, per comprendere, ciò che gli altri intendono significare.

Vedete, ogni uomo – veramente degno di essere uomo – deve portare avanti le sue opinioni onestamente: **vivere per esse, non rinunciare per interessi in qualche modo contrastanti.**

Deve, in tutta onestà, far conoscere il suo pensiero, se è richiesto, ma non rinunciarvi; e **quando, sul terreno delle dimostrazioni, si scontrano gli interessi, allora deve saper riconoscere chi parla in buona fede e chi, invece, non ha questa buona fede.**

Molte volte abbiamo detto – ed ancora volentieri lo ripetiamo – che **non è tanto importante morire per un'idea, quanto vivere per essa.**

Così voi che qua siete riuniti ad ascoltare la nostra voce, tenete sempre presente quanto vi dico.

Non rinunciate a ciò che credete, siate sempre disposti ad ascoltare il pensiero degli altri e anche ad abbandonare ciò che, fino a ieri, è stato per voi sostegno della vostra esistenza, quando qualcosa di nuovo entra nella vostra comprensione; ma non rinunciate per un interesse materiale.

Rinunciate alla vostra idea perché avete compreso di più – questo sì – e siate, ripeto, convinti che tanto c'è da sapere, senza cristallizzare il vostro pensiero in ciò che sapete. Molte volte scopro il pensiero di voi che qua ci ascoltate e che, in una riflessione interiore, osservate di non riuscire a seguirci fino in fondo in ciò che vogliamo significare. Ebbene, figli, può sembrare un'esagerazione, ma io vi assicuro che quanto voi udite – anche se non è completamente afferrato – rimane trascritto in voi ed al momento opportuno il concetto che quelle parole non hanno saputo mostrare ai vostri occhi, risulterà lucido alla vostra consapevolezza.

Vi abbraccio e vi lascio momentaneamente.

Dali

Buona sera, amici cari. Sono la Guida Fisica dello strumento. Vi prego di stare concentrati. Noi faremo... Prendi la tua macchina, cerca di inquadrare...

D. – *Ho inquadrato.*

R. – Attendi eh? Non è ancora... devi attendere. Prego. (*Foto scattata*). Adesso debbo completarlo... Prego! (*Secondo scatto*). Ecco! (*Terzo scatto*). Credo che basti, è già completo. C'è qua la figlia Clara? C'è? Eh, forse no... È mandato per una vivente che si chiama Clara.

D. – *Sì...*

R. – Vieni qua da me, figlia. Ecco.

D. – *Posso fare una domanda? L'ectoplasma si può avere?*

R. – C'è sempre quando facciamo questi fenomeni, ma si dissolve istantaneamente.

D. – *La forte luminosità delle mani si può avere ancora?*

R. – Adesso?

D. – *Sì.*

R. – Vi prego di stare molto concentrati, è vero? Adesso niente luce, però, perché occorre della forza, naturalmente, e quindi voi dovete capire che bisogna aiutare lo strumento, è vero? Mi raccomando a voi: silenzio e... pazienza... Ecco. (*Scatto foto*). Vedi questa luminosità sopra? È ectoplasmatica, ma... si dissolve.

D. – (*Incomprensibile*).

R. – Se il nostro scopo fossero i fenomeni fisici, con l'esercizio, certamente. Ma noi abbiamo un'altra missione da compiere. Adesso devo recuperare le forze dello strumento.

Kempis. Monismo e pluralismo

Pace a voi.

Non avete alcuna domanda? Allora continuerò il mio discorso.

Dunque: (bella maniera di iniziare, direte voi, con un “dunque”), ma ripeto che ciò che sto dicendo non è che il seguito di altre conversazioni.

Noi ci siamo interessati di diversi quesiti importanti della filosofia quali per menzionare alcuni di quelli che ci hanno interessato – Realtà ed apparenza, divenire ed essere. Ebbene, fra questi occupa un posto preminente il “monismo-pluralismo”. Può sembrare che questo dilemma sia da relegare fra le inutili esercitazioni accademiche, e questo forse può essere in parte vero.

Ma se dalla soluzione del quesito ne risultasse prima di tutto una maggior comprensione della realtà in cui ciascuno vive, e poi in che direzione muoversi per vivere armoniosamente con questa realtà, non c'è dubbio che un simile approfondimento tornerebbe utile perché, vedete, se il Cosmo è oggettivamente composto da una pluralità di mondi e di esseri, allora la partecipazione ai problemi altrui è una questione di semplice solidarietà umana o spirituale; ma se il “tutto esistente” è una Realtà del tipo di quello concepito dal monismo spiritualistico, allora l'amore al prossimo è qualcosa di più di un semplice precetto, anche se in ogni caso sempre da seguire.

Cultura orientale e cultura occidentale

Il campo ove è focalizzata l'attenzione, onde pervenire alla conoscenza, voi sapete che è diverso fra cultura orientale e cultura occidentale.

I due criteri seguiti ricalcano, né più né meno, lo schema io non-io, disegnato dalla mente.

L'io è il soggetto della conoscenza, il non-io l'oggetto.

L'attenzione della cultura occidentale è concentrata, principalmente, alla ricerca dell'oggettività. Infatti ciò che si può analizzare, esaminare scientificamente è il non io; mentre gli orientali polarizzano la loro analisi sul mondo interiore del soggetto. I criteri, essendo seguiti l'uno con l'esclusione dell'altro, non hanno portato ad una visione d'insieme di quel poco della Realtà che l'uomo può cogliere, conducendo gli orientali a poco conoscere del mondo esterno all'io, e gli occidentali, fino a pochi anni fa – il figlio R., nuovo ospite me lo consentirà – a poco sapere del mondo interiore del soggetto. Tutto questo naturalmente dando per esatta la suddivisione della realtà operata dalla mente secondo il criterio io - non io. I

ntendo dire che la mente lavora partendo da un postulato dualistico, nel senso che dà come dimostrata a priori ed oggettiva la dualità.

Ma, in effetti, il dualismo io non-io è strutturale nella Realtà, oppure deriva unicamente da una percezione limitata ed inesatta di essa?

Crediamo di avere risposto a questa domanda parlando dell'io.

In ogni caso torneremo su questo argomento con delle considerazioni ad una prossima occasione.

Ricordo solo brevemente che per noi l'“essere” non è un io che “sente”, ma è un insieme di “sentire”; e quindi il senso dell'io risulta dal punto d'incontro di due coordinate: l'ascissa, che sarebbe il senso di separatività proprio del “sentire” a livello umano – l'io spaziale, potremmo chiamarlo e l'ordinata che sarebbe la memoria, ciò che crea la continuità dell'io nel tempo e quindi potremmo chiamarlo l'io storico, o temporale.

Ma in ogni caso la pluralità comprende ogni dualità, perciò risolvendo il dilemma monismo-pluralismo, ne consegue logicamente una risposta a livello generale di principio, valida anche per il dualismo io non-io.

Ma come pervenire a capo di questo dilemma? Non abbiamo la pretesa di risolverlo in senso assoluto; la soluzione radicale sta in campi per ora a voi inaccessibili, tuttavia, intanto, abbiamo dato una risposta che sul piano logico e filosofico, in breve, suona così: se si ammette una pluralità oggettiva, allora esiste un tempo oggettivo, uno spazio vuoto, non un Dio ma più Dei, ciascuno dei quali privo dei caratteri di assolutezza, eternità, infinità, immutabilità, eccetera eccetera, possibili se esiste oggettivamente solo l'Unità. Ma oltre a questo, se si osservano certe manifestazioni chiamiamole... naturali, che hanno un carattere indubbiamente unitario, si rileva come l'Unità risulti dalla confluenza di molteplicità, sicché si può ragionevolmente credere che ciò che a noi appare molteplice confluisca nell'Unità.

Per esempio: la consapevolezza, che ha un carattere così unitario, risulta l'insieme di tanti piccoli atti istintivi della mente, così diversi che potrebbero essere prodotti da tante menti diverse da quella consapevole. Cosa che non è. E questa consapevolezza non è l'insieme di tante piccole consapevolezze, ma ha un carattere a sé; tanto che certe sensazioni dolorose ben localizzabili, sono localizzate solo di riflesso.

Esempi del vedere, e dell'udire.

Intendo dire che se, per esempio, una parte del suo corpo soffre, l'uomo prima avverte un senso generale di malessere – è lui come unità che soffre – ed una frazione di secondo dopo localizza la parte sofferente.

Ancora: se voi chiudete alternativamente prima un occhio e poi l'altro, vi rendete conto come ciascun occhio percepisca un'immagine diversa, così diversa che se le due immagini fossero fotografate, le fotografie non sarebbero assolutamente sovrapponibili.

Non solo, ma l'insieme delle due immagini è un'immagine ancora diversa, un'immagine che ha una profondità. Ebbene, se si analizza questo processo, ci si rende conto delle modalità secondo cui si svolge.

Voi sapete meglio di me che il vedere non è un processo tanto degli occhi quanto della mente. Un'immagine, in sé, è un insieme di macchie di colori, di chiaroscuri, di linee, d'ombre, di forme; è la mente che analizza quelle macchie colorate e le trasforma in visione consapevole.

Io non so se vi è mai capitato di osservare un oggetto in scarse condizioni di visibilità e di non riuscire a capire che cosa sia quell'oggetto.

Ebbene, quando la vostra mente ha indovinato che cosa è quell'oggetto, anche la visione pare più nitida, sembra cioè che siano migliorate le condizioni di visibilità, cosa che non è accaduta.

Allora, tornando alle nostre due immagini monoculari è chiaro che la mente esegue per ciascuna di esse una distinta elaborazione, altrimenti non si avrebbero due immagini, ma si avrebbe un duplice insieme di macchie di colore. È come, cioè, se ciascun occhio avesse una sua mente; non solo, ma siccome la visione simultanea è un'immagine con caratteristiche che vanno oltre la somma delle caratteristiche delle due immagini, è chiaro che la mente – con una terza attività – fonde le due immagini precedentemente elaborate e le trasforma in una visione tridimensionale. Ora questa fusione non avviene per una realtà strutturale del corpo dell'uomo; avviene per un processo mentale, vi è dunque un'azione unificatrice della mente, una sintesi percettiva che rende possibile il carattere unitario della consapevolezza.

Aggiungo che perché questa fusione possa avvenire, è indispensabile una condizione: la simultaneità della percezione.

Vedrò di spiegarmi più chiaramente con un altro esempio, un processo analogo al vedere: **il processo dell'udire**. Voi sapete che la percezione simultanea di un rumore da parte dei due orecchi, fra l'altro indica il punto spaziale di provenienza del suono. Se la percezione non è simultanea, si ha un effetto eco, con perdita della possibilità di individuazione del punto spaziale di provenienza, sicché la simultaneità della percezione dà alla mente una consapevolezza che va oltre la somma delle informazioni ricevute. Tutto questo è possibile perché la mente è una, nonostante svolga funzioni così diverse che potrebbero essere prodotti di altrettante menti indipendenti, consegnate per la sintesi

finale alla mente consapevole. Come si suol dire la mente svolge più parti in commedia, crea più personaggi, ma è – e resta – una.

Direte voi: «Cosa c'entra questo discorso?». Ebbene, c'entra. Ho cercato di porre in evidenza tre punti salienti e cioè:

- 1) che nella sequenzialità appare diverso e molteplice ciò che in realtà è uno;
- 2) che nella simultaneità v'è fusione,
- 3) che nella fusione v'è trascendenza.

Invero nella sequenza temporale, dove non esiste alcuna reale contemporaneità, gli uomini appaiono diversi e divisi; si può dire che la molteplicità si mostra in senso orizzontale e verticale. Nella successione dei “sentire”, nel tempo del “mondo degli individui” – come lo abbiamo chiamato – “sentire” analoghi sono contemporanei e, per questa simultaneità si fondono. Nel non tempo, nell'assoluta simultaneità, tutto è comunione, fusione, unità, trascendenza dalla molteplicità.

Che ciò sia vero la stessa logica lo conferma; infatti se la Realtà fosse costituita in senso pluralistico – per esempio alla maniera delle monadi di Leibniz – impossibile sarebbe una corenza, tant'è vero che lo stesso Leibniz, per spiegare l'armoniosa convivenza delle monadi, ricorre al concetto dell'armonia prestabilita. La verità è che la molteplicità è un'apparenza, soggetto ed oggetto sono un'unica cosa, la stessa esistenza ha ciò che percepisce e ciò che è percepito. **Tutti i mistici di tutti i tempi e di tutte le religioni, con le loro visioni estatiche, hanno colto l'unità materiale e spirituale dell'esistente, e se la nostra testimonianza può avere valore, noi pure lo confermiamo ed aggiungiamo:** come i singoli atti del processo della consapevolezza sembrano prodotti di altrettante menti indipendenti da quella consapevole – mentre in effetti sono funzioni diverse di una stessa mente – **così i “sentire” relativi non sono che virtuali frazioni dell'unico “sentire” che li sovrasta ed abbraccia tutti per il principio della trascendenza.**

E come la simultaneità di distinte percezioni sensorie pone la mente in grado di superare la somma delle informazioni ricevute, così “sentire” contemporanei si fondono e sfociano in un “sentire” che li trascende e così via. Ma come la consapevolezza della mente, nella simultaneità della percezione, va oltre la somma delle informazioni ricevute in forza della sua natura unitaria, così la trascendenza di Dio rispetto ai “sentire” relativi deriva dal Suo essere Uno ed Eterno Presente. E come i singoli atti del processo della consapevolezza risultano riassorbiti dalla sintesi finale, così noi in Realtà siamo un solo corpo, un solo Spirito, un solo “essere” al di là di ogni apparenza.

Se non riuscite a capire questo, tutto quello che avete udito dai Maestri, dai Profeti, dagli Spiriti, dai filosofi più illuminati, non è che una miscellanea priva di costrutto, di senso logico.

Pace a voi.

Kempis

Tutti i tormenti dell'anima umana traggono origine dal timore e dai desideri: Fratello Orientale.

Om mani padme om.

Salve, fratello caro, salve!

Il progresso porta, coi vantaggi, nuovi problemi. Ciò che si costruisce per rendere comoda la vita dell'uomo, spesso si rivela fonte di scomodità. Ciò che si fa per renderlo indipendente non di rado lo fa schiavo, ciò che si fa per facilitare la sua esistenza lo rende sempre più scontento.

Il Buddha disse: «**Tutti i tormenti dell'anima umana traggono origine dal timore e dai desideri**».

Io vedo come la tua serenità venga distrutta dalle tue ansie e dalle tue brame. Tu temi anche ciò che non è certo, ma questo non è saggio. Tutto potrebbe accaderti! Ed allora, pensando a questa probabilità, vuoi rendere la tua vita un solo timore?

Chi non teme è libero. Pensa a quante cose ti rendono servo e a come sarebbe importante per te poter usufruire di tutta la libertà di cui potresti disporre. La vera libertà non sta nel poter appagare tutti i desideri, ma sta nel sottrarsi ad ogni influenza, prima fra tutte la coercizione esercitata dal tuo desiderio. Devi essere così libero e forte da poter disporre di te stesso in ogni momento.

L'uomo forte, il più potente, è colui che sa comandare a sé medesimo.

Puoi gloriarti di comandare gli altri se non sai comandare a te stesso? Devi essere forte per servire; nell'auto-controllo genererai l'ordine, e nell'ordine interiore la tua liberazione. Sempre la libertà si fonda sull'ordine, ma l'ordine non può essere imposto. Chi affermasse il contrario in sostanza direbbe che la libertà si fonda sulla coercizione: sarebbe in contraddizione con sé medesimo. La libertà dai tuoi desideri non la puoi raggiungere violentando te stesso, reprimendo le tue brame, ma generando in te quell'ordine che risulta dall'aver trasceso la radice dei tuoi desideri. Questo è vero non solo per il tuo mondo interiore, ma anche per la società nella quale tu vivi. L'ordine sociale, e perciò la vera libertà, è raggiungibile solo nel convinto adempimento dei propri doveri individuali.

Fa che il tuo desiderio sia il desiderio di tutti

Ciò che devi raggiungere è la convinzione che non puoi vivere solo per te stesso, che fai parte di una società la quale può avere un assetto armonioso solo se i suoi membri posseggono una coscienza sociale. **Fa che il tuo desiderio sia il desiderio di tutti**; chi nulla desidera per sé è il più ricco degli uomini perché ha già ciò che gli altri cercano di raggiungere appagando i loro desideri.

Se desideri sapere, sappiti istruire, ma non istruire per essere considerato un Maestro e perciò essere amato; piuttosto ama!

Non adorare i morti per quanto degni possano essere stati. Ama i vivi, ma non far dipendere da essi la tua felicità. Infelice è l'uomo che fa dipendere dagli altri la sua gioia.

Non aver paura del dolore; se non sai nulla della sofferenza, cosa puoi sapere della felicità? Se non hai patito un sopruso, cosa puoi sapere e come puoi amare la giustizia? Ricorda: l'uomo deve conoscere la felicità e il dolore, il bene e il male, per essere al di là di essi!

Om mani padme om...

Fratello orientale

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Saluto caramente tutti voi, o figli, in particolare coloro che non possono sovente udire la nostra voce così direttamente. Assicuro tutti voi, o figli, che la vostra presenza è costante nel nostro cuore; vi seguiamo nella vostra esistenza di ogni giorno. Già sappiamo che cosa vi attende, quali sono i problemi che dovrete affrontare, ma ricordatevi che importante per ciascuno di voi è l'affrontarli, siano essi giusti o meno, ma sempre dovette agire, non restare tiepidi di fronte a ciò che la vita vi riserba.

Vi abbraccio tutti, caramente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 381 - 29 Maggio 1976

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli. Il nostro saluto e la nostra benedizione a tutti voi. Abbiamo udito, miei cari, quello che avete detto all'inizio della vostra serata e ben volentieri ci uniamo alle vostre espressioni, ben sapendo che questo giorno non è che un semplice ricordo, una data convenzionale; ma dal momento che per voi rappresenta qualcosa, anche noi ci uniamo a ciò che avete detto, in particolar modo nei riguardi del figlio Roberto, di coloro che fino dall'inizio hanno seguito queste manifestazioni, a coloro che, invece, sono venuti ultimamente. E mentre ringraziamo i vecchi amici per aver continuato, nel tempo, a tenere acceso questo centro di pensiero, ringraziamo anche i nuovi venuti che, con le loro curiosità, la loro più fresca visione della cosa, il loro più vivo entusiasmo, ci hanno consentito di approfondire argomenti che già, fino dall'inizio, avevamo accennato ma che, come tutto, sono suscettibili sempre di essere maggiormente approfonditi e chiariti.

Dali. Saluto a Gastone De Boni

E fra i nuovi, anzi nuovissimi ospiti, consentitemi di salutare anche da parte nostra il figlio Gastone de Boni, il quale è certo un simbolo per l'idea del movimento spiritico. Ma io desidero ringraziarlo e salutarlo particolarmente non perché egli è favorevole all'interpretazione dei fenomeni – per lo meno di certi fenomeni – cosiddetti spiritici o medianici, ma perché nella sua vita egli ha sempre tenuto fede a questa sua convinzione, anche quando la cosiddetta parapsicologia non era di moda come è adesso, anche quando non faceva parte delle riunioni, della cultura: anzi, essere studioso di questi fenomeni significava essere – in un termine forse un po' secco ma che rende l'idea – essere perseguitato. E quindi non perché – ripeto – egli creda nella spiegazione spiritica del fenomeno, ma perché sempre ha tenuto fede al suo principio, senza mai scendere a compromessi. È per questo che lo saluto veramente col cuore.

D. – *Grazie.*

R. – L'Altissimo solo sia ringraziato... e te stesso.

Vi benedico, figli, e vi lascio momentaneamente, con la viva preghiera di restare concentrati.

Dali

La Guida Fisica duce a de Boni di tenere fra le sue le mani del medium e spiega, più tardi, che questo rende più difficoltoso il fenomeno. Dice a noi di restare concentrati pensando tutti al numero uno. Chiede un bicchier d'acqua e dice al padrone di casa che stava per portarlo verso il medium, che deve berlo lui, lentamente.

L'apporto è un cucchiaino da sale o da caffè che la Guida raccomanda a de Boni di tenere chiuso fra le sue mani fino al termine della riunione, dicendogli: «Altrimenti parte si smaterializza da capo».

► Kempis. Lezione fondamentale sull'io.

Differenza tra l'io secondo gli insegnamenti del Cerchio, e l'io della psicoanalisi.

Salve a voi.

Questa sera vorrei limitarmi a fare delle semplici considerazioni, lasciando a voi trarre le conclusioni che più vi sembreranno logiche. Il discorso che voglio fare riguarda la consapevolezza di sé: il “sentirsi” d’essere.

L'uomo limita se stesso alla propria consapevolezza; l'antico “cogito ergo sum” solo ora comincia ad essere rivalutato, o meglio ridimensionato, in seguito all'ipotesi che l'esistenza non sia tutta contenuta nel pensiero consapevole. Ed in effetti l'essere va oltre il pensiero, oltre la facoltà di pensare. Ma di fatto, nell'uomo comune, il senso della propria esistenza è ancora tutto legato all'io. Perciò da qui noi dobbiamo cominciare.

Non è la prima volta che ci interessiamo dell'io, altre volte ne abbiamo parlato; ora da un punto di vista etico, ora analitico, fino ad affermare che nella struttura dell'individuo l'io non esiste. Infatti se, come abbiamo detto la volta scorsa, in Realtà esiste solo l'Unità, allora il senso dell'io, del sentirsi diversi e distinti, appartiene all'apparenza.

Se in effetti siamo un solo essere, allora il senso dell'io che si oppone al non-io non ha fondamento. «Ma – direte voi – da questo punto di vista, dal punto di vista della Realtà oggettiva, null'altro esiste, oggettivamente se non Dio; e perciò non solo non esiste l'io, ma neppure l'individuo inteso come ente reale, preso a sé, distinto da ogni altro della medesima specie». Non c'è dubbio.

Ma ciò che intendo significare è che, pur restando nell'ambito del relativo e quindi del molteplice e del soggettivo, **l'io non fa parte della struttura dell'individuo, essendo un suo modo di concepire la Realtà, un'opinione derivante da un'errata percezione del reale.**

Da ciò si comprende che con io noi intendiamo qualcosa di diverso dall'io filosofico che sta a designare il soggetto pensante e cosciente delle proprie modificazioni; o dall'Ego della psicoanalisi

inteso come principio della coscienza, su cui agiscono le due forme inconscie “Es” o “Id”, ossia le tendenze ereditarie ed istintive, e il super-io, ossia il complesso delle regole morali.

L’io è il principio della consapevolezza contenuto, o non ancora liberato, da una concezione dualistica della Realtà.

Per noi **l’io è il principio della consapevolezza contenuto – o se preferite – non ancora liberato da una concezione dualistica della Realtà**. Dicendo che l’io non fa parte della struttura dell’individuo, intendiamo significare che il principio della consapevolezza può esistere – o meglio ancora: è votato ad esistere – al di là della concezione io non-io. Per noi – ancora una volta lo ripetiamo – l’individuo non è un io che “sente”, ma un insieme di “sentire”.

Allora, da che cosa nasce il senso dell’io? È chiaro che parlare di io, significa parlare di livello di evoluzione umano.

Nel superuomo non esiste l’io ma esiste la consapevolezza di sé.

Nel superuomo – cioè in colui che ha già lasciato la ruota delle nascite e delle morti – non esiste più l’io, ma ciò non significa che non esista la consapevolezza di sé.

L’io nasce innanzi tutto dalla limitata percezione che l’uomo ha; ossia dal ristretto campo della sensibilità ricettiva. Se l’uomo ha fame, non si sfamerà vedendo mangiare un altro. Da ciò nasce la convinzione che il proprio essere non si estenda oltre la possibilità di ricezione consapevole. Nasce la distinzione fra ciò che colpisce direttamente e quello di cui non si ha cognizione. V’è poi il ricordo che, tenendo ben presenti le esperienze consumate ed i limiti entro cui esse toccano, contribuisce a ben identificare il campo della propria ricezione e quindi alimenta, così, il senso di separatività.

E’ il ricordo che crea la continuità dell’io nel tempo

Inoltre il ricordo crea la continuità dell’io nel tempo: «La tal cosa è accaduta a me...».

Ora, se voi pensate a quando eravate dei fanciulli, voi pensate ad un dato momento della vostra esistenza; eppure i fanciulli che eravate, erano ben diversi dagli uomini che siete. V’è differenza nelle azioni, negli interessi, nei desideri, nelle emozioni, quasi che si trattasse di un altro essere; ma il ricordo vi garantisce che si tratta di voi stessi.

Se qualcuno vi dicesse che avete avuto una vita in precedenza all’attuale, certamente questo fatto vi incuriosirebbe, ma la prova di ciò potrebbe venirvi solo dal ricordare quella vita.

Eppure quante azioni di questa attuale esistenza non ricordate e non v'è dubbio che voi le avete compiute! Dunque **il ricordo, che secondo voi garantisce la continuità del vostro essere, quando manchi, non prova che questa continuità non vi sia.**

Se parlo del ricordo, è perché voi date tanta importanza ad esso al fine della identificazione di voi stessi. Il ricordo, come ho detto, vi garantisce che voi continuiate nel tempo.

E' un errore collegare se stessi al ricordo.

Ma è un errore collegare se stessi al ricordo; **la continuità sta nello stesso “sentire” d’essere, nell’essere in sé che non cessa, e non può cessare d’essere.** Il ricordo perisce, si può anche dimenticare chi si è o chi si è stati, come nei casi di totale amnesia; ma il “sentirsi” d’essere non cesserà mai. E questo “sentirsi” d’essere non è destinato a perire come perisce il ricordo, ma ad ampliarsi sempre di più, fino a sussistere indipendentemente dai pensieri, dai desideri, dalle sensazioni; anzi, nel silenzio di questi, ad espandersi talmente da abbracciare tutto quanto l’io esclude: il non-io.

La vostra esistenza futura, quindi, non prevede la continuazione delle vostre limitazioni, della ristretta concezione dualistica che voi avete della Realtà, dell’io che è limitazione; ma l’espansione del vostro essere, l’effusione, la comunione con tutto quanto esiste.

Ora, se la considerazione che il non ricordare un dato momento della propria esistenza, non significa che quel momento non sia stato vissuto, la si sposta dal ricordo alla consapevolezza del presente, **se ne deduce che il fatto che nel presente non si sappia o non si “senta” qualcosa, non significa che questo “qualcosa” non faccia parte di se stessi.**

In altre parole: premesso che l’essere uomo va ben oltre l’io, sia inteso come soggetto pensante che come principio della consapevolezza, perché l’essere ha una parte inconscia e ciò è ormai universalmente accettato – tanto che si stima la parte inconsapevole assai più grande di quella consapevole – **vi domando fino a che punto è vera ed è giusta la concezione che si ha della realtà, basata unicamente sul ricordo e sulla consapevolezza del presente?**

Può nascondere, quella parte inconscia dell’essere qualcosa che modifichi totalmente la concezione della realtà secondo lo schema io non-io?

E se non ricordassimo – ad esempio – di essere la vittima e il carnefice allo stesso tempo?

E che cosa vi accadrebbe se – come dopo il trapasso vengono ritrovati i ricordi di precedenti incarnazioni – ad un dato punto della vostra esistenza di individui trovaste non la consapevolezza d’essere stati qualcun altro, ma la consapevolezza d’essere qualcun altro? Che so! D’essere l’aggressore e l’aggredito, d’essere insomma tutto quanto una concezione ristretta, che voi avete attualmente, vi fa escludere di essere? D’essere io e non-io?

Meditate su questi interrogativi. Vi aiuteranno ad avvicinarvi ad un nuovo modo di concepire la realtà.

Non è l’essere ad avere coscienza. La coscienza E’ l’essere.

Ed ora facciamo, molto brevemente, il punto della situazione, di ciò che abbiamo detto fino a qui: Dio è il Tutto-Uno-Assoluto. Questo significa non solo che tutto quanto esiste è in Dio e fa parte di Dio, ma che Dio è “Coscienza Assoluta”, in cui la molteplicità è trascesa perché fusa nell’Unità.

Non si intenda però con questo che Dio sia un ente che sovrintende, che sta più in alto. Badate bene: è molto meno errato credere che Dio sia uno stato di coscienza, piuttosto che pensarlo come una persona. Infatti da sempre noi vi abbiamo detto che Dio è Coscienza Assoluta.

Ma voi avete preso questa affermazione come se Dio fosse un essere che avesse una Coscienza Assoluta, così come potrebbe avere un bel sorriso. No, miei cari! **Non è l’essere che ha la coscienza, ma l’essere è la coscienza, o viceversa.**

È ben diverso, pensateci bene. Se il tutto è considerato, prescindendo dall’Unità, appare la molteplicità, compaiono gli esseri, i mondi, il divenire. Ma il divenire non è reale perché è l’apparenza di una parte della Realtà-Unica-Totale, ossia di Dio. Tuttavia affermare che il divenire è un’apparenza, non spiega come è fatta salva l’immutabilità di Dio, in mancanza della quale Dio non sarebbe Assoluto.

Bisogna che quanto a noi appare come divenire, come futuro, come probabilità che non è realizzata ma che si realizzerà, esiste già; e non come idea archetipa, ma come realtà vivente e palpitante quale sarà vissuta. Altrimenti Dio, che tutto comprende, muterebbe col mutare del divenire, dei mondi.

Ed eccoci all’insegnamento dei fotogrammi con cui abbiamo spiegato che ciò che vi appare come divenire, come probabilità che si realizzerà, esiste già tutto contenuto in serie di situazioni cosmiche fisse nel non tempo, nell’Eterno Presente, così come l’azione viva e palpitante che si osserva un film, è contenuta nei fotogrammi della pellicola.

E questo concetto – figlio Gastone – non è in contraddizione con la libertà relativa, e abbiamo spiegato questo parlandovi della serie di situazioni cosmiche parallele, cioè delle cosiddette varianti.

Allora quando un veggente di provata capacità sembra sbagliare la sua previsione, non ha sbagliato veramente e propriamente in quanto si è collegato alla situazione cosmica parallela, alla variante non vissuta dalla generalità. Ma su questo argomento potremo tornare più profondamente, se vi interesserà.

Ogni essere nella sua continuità è un insieme di sentire.

E come il divenire dei mondi è tutto contenuto in serie di situazioni cosmiche fisse nell'eternità, così l'evoluzione degli esseri non è un divenire, risulta da serie di "sentire", virtuali frazioni dell'unico "sentire", uniti in successione logica dal più, semplice al più complesso.

Ogni essere, considerato nella sua continuità, è una serie di "sentire".

Il senso dello scorrere e della continuità risiede nella natura stessa del "sentire" che, se pur limitato, è coscienza d'essere, non consapevolezza. V'è una differenza fra la coscienza d'essere e la consapevolezza dell'uomo. Se noi prendiamo in esame un essere, uno Spirito, un'individualità, la vediamo tutta contenuta fra due estremi: da una parte l'atomo del "sentire", il "sentire" più semplice, quello che non risuona se non è collegato al mondo fenomenico della percezione; dall'altro il "sentire" più complesso. Qual è il "sentire" più complesso? Ovviamente il "Sentire Assoluto" che tutto comprende, che è essere uno ed essere tutto al di là del virtuale frazionamento che genera i mondi ed il loro divenire.

E siccome il "sentire Assoluto" è unico – e non potrebbe essere diversamente – ne consegue che ogni essere ha in comune, per lo meno, questo "sentire". Ma siccome il "Sentire Assoluto" tutto comprende, ne deriva che noi siamo in realtà un solo essere.

Badate: l'esistenza di Dio è conciliabile con la molteplicità dei mondi e degli esseri in un solo modo e con un solo concetto: che Dio sia uno stato di coscienza in cui tutto è fuso e trasceso nell'Unità. Se questo è vero, anche solo per approssimazione, ne consegue logicamente e necessariamente, primo: che niente può essere escluso da questa comunione, del resto già esistente da sempre nell'Eterno Presente;

secondo: che ogni essere raggiunge Dio altrimenti non potrebbe essere realizzata l'Unità, ossia non esisterebbe Dio;

terzo: che Dio è, raggiunto senza che ciò origini più di un Assoluto.

Fratelli, da sempre vi abbiamo detto che tutto è un aspetto di Dio, ma questo significa, in altre parole, che Dio è la reale condizione d'esistenza del Tutto.

Pace a voi.

Meraviglioso discorso di Fratello Orientale

Om mani padme om.

Salve, fratello caro, salve!

Tu vivi in un mondo in cui è facile venire in contatto con le molte ideologie; di fronte a questa grande varietà di pensiero, saggio è essere tolleranti, riconoscere a tutti il diritto di pensare e di credere liberamente. **Hai mai meditato come la tua tolleranza sia più grande quanto meno siano toccati i tuoi interessi?**

E come ti sia più facile essere tollerante con i morti che non con i vivi. Tu suoli tenere delle immagini sacre con l'effigie di grandi pensatori scomparsi, per mostrare con ciò tutto il tuo rispetto, la tua ammirazione, la tua devozione per quelle persone. **Ma se esse tornassero in vita e, in qualche modo, condannassero ciò che pensi e come vivi, che fine farebbero quelle immagini? Saresti così tollerante da continuare ad amare ed apprezzare quelle figure?**

Ciò che gli altri pensano o fanno, è da te tollerato in misura diversa, secondo che gli altri siano conoscenti, parenti, amici o famigliari. Quanto più gli altri sono tuoi intimi e quanto meno sei disposto a tollerare che essi non condividano i tuoi principi.

Tu giustifichi il tuo strano comportamento affermando che fra chi conosci senti maggior senso di responsabilità, verso chi è più vicino. Così la tua tolleranza si chiama piuttosto indifferenza. Che senso ha assumersi delle responsabilità solo verso chi si conosce, sentirsi in dovere solo verso chi si ama? Se un tuo fratello ha bisogno di aiuto, lo ha che tu lo frequenti o meno, e che cosa cambia della sua situazione per il fatto che lo conosci, se pur conoscendolo non l'aiuti?

Quando una calamità si è abbattuta su un gruppo di persone, e vieni a sapere che chi conosci è rimasto incolume, tiri un sospiro di sollievo come se niente fosse accaduto; ma chi ha posto questi strani limiti al tuo interessamento? Sono essi reali o convenzionali e crudeli?

Tu credi di dimostrare la tua grande tolleranza predicando l'eguaglianza fra tutti gli uomini, a qualunque Nazione, religione, ceto sociale essi appartengano e non comprendi che la stessa idea di Nazione, ceto sociale, religione è in se stessa crudele. Essere tolleranti non significa essere indifferenti, cessare di vivere. Tu difendi così bene la tua indifferenza che credi di sublimare chiamando tolleranza – che quando odi una verità scomoda, la distruggi intellettualizzandola; così il tuo intelletto e le tue opinioni divengono i tuoi distruttori. Se poi ciò che odi va contro la verità che la tua religione professa, tu non ascolti giustificandoti col dire che chi parla è certamente ispirato dalle forze del male, e non comprendi che così facendo tu sei preda del maligno, ossia dell'errore.

Ascolta ciò che gli altri dicono, non essere indifferente. Sii freddo o caldo. Tu non sei né questo né quello perché temi di perdere or l'una or l'altra occasione; così permani nella stagnazione della tua indifferenza; cessi di vivere, perdi l'occasione di comprendere e la profondità del tuo pensiero. Ma io ti dico che solo laddove è profondità di pensiero e di sentimento vi è la pienezza della vita.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

Claudio: il sentire di esistere.

Figli, Claudio vi saluta.

Molti di voi pensano che il progresso conduca gli uomini alla realizzazione di se stessi; che il Regno di Dio sia una perfetta organizzazione sociale in cui tutti i bisogni degli uomini trovino pronto appagamento. Sappiate invece che ciò che è conosciuto come realizzazione dell'uomo, vita del superuomo, non appartiene al mondo dei fenomeni e della percezione. Che cosa significa questo? La percezione si fonda sul gioco dei contrari: la luce l'ombra, il caldo il freddo, il bene il male. Secondo la personalità che rivestite, siete attratti or da vita spirituale, or da quella materiale. Ma appena avete raggiunto un estremo, subito il suo opposto vi richiama a sé. Così giacete preda del conflitto dei contrari e non comprendete che la Realtà sta al di là, sì, del male e dell'odio, ma anche del bene e dell'amore intesi come opposti di qualcosa. Ciò che è sperimentabile in se stesso e nel suo contrario appartiene al mondo dei fenomeni e della percezione. Solo l'essere, l'esistere non hanno contrari; nessuno può sperimentare il non essere, il non esistere, il nulla.

Ma arduo è spiegare che cosa intendiamo per "sentire", "sentirsi" d'essere; tanto arduo quanto inutile, forse. Solo chi l'ha provato può comprendere.

Taluni lo sogliono paragonare o definire come amore nella sua forma più elevata di altruismo; ed in effetti il "sentire" è una lucida constatazione d'essere uno con tutto quanto esiste e perciò assimilabile alla spinta altruistica che infiamma certe creature. Ma questa, a paragone del "sentire", è una pallida sensazione. Sinché si è presi dal conflitto dei contrari, sinché il senso dell'io esiste, si è nella separatività che crea i molti. Allora si chiama amore quella spinta verso gli animali, le persone, il divino. Ma se si pensa agli altri sia pure per far confluire ad essi tutto il proprio anelito di bene, il proprio amore, come ad esseri da sé distinti, non si ha quel "sentire" di cui noi vi parliamo. Il vero "sentire" non conosce né cose, né persone, né soggetto ed oggetto. Non è amore verso gli altri o verso tutti, ma è un'interezza in cui non v'è separazione. Il "sentire" è un'estasi in cui si è tutt'uno con gli altri, in cui è totalmente trasceso il mondo dei fenomeni, dei contrari, della percezione.

Pace.

Claudio

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Veniamo per chiudere questo incontro che è l'ultimo di questo ciclo. Non abbiamo certo raggiunto una conclusione del nostro insegnamento. Pensiamo che solo adesso possiate cominciare a vedere un nuovo orizzonte, un nuovo modo di concepire la Realtà. Cerchiamo di portarvi a questa posizione gradualmente perché, vedete, miei cari, non dovete pensare che la vita futura che vi attende sia quella di uomini ingigantiti, che conservano tutte le caratteristiche umane che ora avete. Fra la vita dell'uomo e del superuomo – cioè di colui che ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti – v'è tanta differenza quanta può esservi fra la vita dei regni naturali e la vita dell'uomo; forse ancora di più.

Vi benedico ed abbraccio tutti e vi invito a meditare e riflettere su quello che durante questo ciclo di incontri avete udito, cosicché possiamo continuare il nostro discorso.

Pace a tutti coloro che questa sera non sono presenti, ma che egualmente ci hanno pensato.

Pace a tutti.

Dali

Riunione 382 - 20 Novembre 1976

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari; vi prego di non lasciare la catena.

Riprendiamo questi nostri incontri in un momento in cui gli eventi umani sembrano volgere al peggio, in cui sorgono da molte parti grida di allarme; sembra, e forse in parte è vero, che tutto vada a scatafascio e che nessuna speranza vi sia per l'uomo di oggi. In questa ridda di opinioni allarmanti e di grave preoccupazione alla quale vostro malgrado siete trascinati, mai come ora vi preghiamo di tenere presente il nostro insegnamento, o figli, mai come ora vi invitiamo ad essere fiduciosi, soprattutto a non fidare in un uomo del destino: l'uomo del destino è ciascuno di voi, o cari, perché ciascuno di voi da solo può essere l'artefice della serenità, della tranquillità, dell'equilibrio, della giustizia, del retto vivere ed operare della società. Quante volte abbiamo ripetuto che la società è fatta di individui e che nessuna legge, nessuna imposizione, nessun ordine imposto può valere la coscienza individuale. Cominciate quindi da voi stessi, dalla vostra famiglia, dalla vostra vita a portare ordine ed equilibrio; cominciate dal vostro mondo a far regnare la giustizia, la serenità. Questo è l'unico rimedio veramente valido che possa ricondurre la società umana su un binario più tranquillo e di maggior serenità. Non ho altro da aggiungere, per il momento, se voi non avete delle domande da fare, beninteso.

Vi lascio momentaneamente. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Entità ignota: il condizionamento non è sempre un fattore negativo

...la simpatia che l'uomo ha nei confronti dell'animale, che fra tutte le specie è quella che più gli si avvicina, si dice risieda nell'intelligenza. Io sostenevo che stava anche nella libertà, ossia nel minor condizionamento che ha l'uomo rispetto a quello che hanno gli animali per i loro istinti naturali. Nella nuova dimensione in cui mi sono ritrovato dopo la mia morte, mi sono reso conto di quanto questa mia affermazione fosse relativa.

Prima di tutto ho capito che il condizionamento non è un fattore negativo: lo sviluppo costituisce parte integrante dell'esperienza qualunque essa sia; questo è vero per l'animale e per l'uomo.

Cambia solo la natura dell'esperienza ma la regola è la stessa: **l'esperienza nasce nel momento in cui l'individuo si scontra con i suoi condizionamenti ed in qualche modo li supera.**

Poi ho capito come sia relativa la libertà dell'uomo; per questo mi sono servito di un termine di raffronto. Esiste una stretta analogia fra la possibilità che ha un organismo di svilupparsi in un certo

sensu liberamente, supponiamo ipoteticamente le api, e la possibilità che ha l'uomo di agire liberamente. Prima di tutto, per il fatto stesso di appartenere ad una specie, l'organismo ha certe caratteristiche che ovviamente non sono quelle di un altro organismo appartenente ad una specie diversa. Queste caratteristiche sono dei punti obbligati, dei fattori fissi, che condizionano i tratti somatici e quindi la libertà di sviluppare in una certa direzione. Ma altri condizionamenti esistono e sono: tratti somatici della razza, del ramo, del ceppo, della famiglia; dati somatici, questi, tutti ereditari. Senza contare quelli che pur non essendo ereditari ma dipendenti dall'ambiente, come quelli che originano le varietà, condizionano egualmente la libertà di sviluppo di un organismo. **Perciò si capisce che questa libertà di sviluppo è tutta contenuta nel ristretto ambito delle possibili variabilità;** ossia è al di là di quella particolare condizione di caratteri trasmissibili dalla via ereditaria che costituisce la quasi totalità delle linee di sviluppo obbligate. Considerando solo le leggi biologiche in senso stretto, ossia, a prescindere da quella influenza psicosomatica con il quale sempre bisogna fare i conti. In modo analogo la libertà dell'uomo è condizionata dai Karma della specie, della razza, della famiglia – non intesa, ovviamente, in senso biologico – e dai Karma propri. Da ciò si capisce che la libertà di cui può usufruire un uomo è poco più di un'affermazione di principio.

Entità Ignota

Claudio: voi, attivisti del conformismo.

Claudio vi saluta.

Al fine di comprendere voi stessi considerate quanto siate condizionati dai modelli che la società impone. Tale condizionamento vi spinge ad imitare quei prototipi e fa di voi degli apostoli, degli attivisti del conformismo.

Il conformismo è così radicato nell'uomo di oggi che solo gli anticonformisti... che gli anticonformisti sono degli spostati, e chi non si conforma è considerato un anormale; e per il timore del giudizio sfavorevole, della disarmonia in famiglia vi conformate alle opinioni comuni, agli usi, ai costumi della società. La religione, la morale e la politica contano sul vostro conformismo. Conformandovi esse sperano di condizionarvi e così sfruttarvi, perché il vero scopo di ogni vera organizzazione politica e religiosa è quello di sfruttarvi per divenire più influente, e perciò più potente. A vostra volta, come ho detto, con i vostri silenzi – o peggio, con il vostro ostracismo – con il giudizio sfavorevole verso gli anticonformisti divenite dei missionari del conformismo; siate liberi, consapevoli che la forma acquista importanza laddove mancano i contenuti.

Il vostro riconoscervi in un partito, in una religione, alimenta la separatività, la parzialità, incrementa il vostro conformismo.

Il conformismo impedisce all'uomo di agire secondo la sua vera natura, lo rende ipocrita, incapace di comprendere chi liberamente si esprime; conformarsi alle idee altrui è uccidere la propria creatività. Non crediate che io stia incitandovi all'anticonformismo, che è quasi sempre una moda; sto incitandovi a comprendere voi stessi; agire perché così va fatto, denota vuoto interiore, così come andare contro le consuetudini sociali per destare l'altrui attenzione significa voler imporsi agli altri e riconoscere di non avere altri talenti per poterlo fare altrimenti. Badate bene: io non giudico alcuna condotta, ne ricerco solamente le ragioni. Anzi, vi spingo ad agire secondo ciò che "sentite", perché è lecito violentare se stessi solo per non danneggiare gli altri.

Pace a voi.

Claudio

► Lezione fondamentale

Riepilogo di Kempis, sul percorso fatto fin qui

Pace a voi.

La legge dell'impenetrabilità dei corpi ha consigliato a suddividere in due gruppi la vostra affluenza a queste riunioni. Ribadisco che questo non significa una frattura della cerchia, tant'è vero che questa sera cercherò di rivolgermi non solo a voi che qua siete presenti, ma anche a coloro che non lo sono; cioè, particolarmente agli amici di vecchia data per rievocare assieme a loro non fatti e persone, ma certi concetti. Vogliamo sfogliare assieme l'album dei ricordi per constatare quanto abbiate modificato certi concetti e come certe parole di sempre rivelino oggi significati nuovi.

Siamo partiti dalla reincarnazione e dall'evoluzione dell'essere umano.

La prima cosa che confermammo con le nostre comunicazioni fu la sopravvivenza dell'uomo alla morte del suo corpo. A ben pensarci, oggi, sapendo quanto remota sia la parte che sopravvive rispetto all'effimera personalità umana, pare più prossimo al vero chi neghi la sopravvivenza piuttosto di chi l'affermi. Influenzata dall'idea di un'imperitura integrità dei caratteri essenziali dell'uomo, risultava la verità della reincarnazione, intesa come se l'uomo fosse chiamato a recitare, in vite successive, varie parti, dimenticando ogni volta chi era stato, ma rimanendo sempre essenzialmente se stesso. In modo analogo l'evoluzione era intesa come un perpetuo divenire che faceva crescere l'uomo in una sorta di gerarchia spirituale, intesa come una progressione in carriera, conferendogli mansioni di sempre più vasta importanza nei riguardi degli esseri meno evoluti.

Chi di voi non si è visto proiettato nel futuro come un se stesso cresciuto d'importanza ed in conoscenza, senza pensare ad un eventuale cambiamento del “sentire”, ossia un cambiamento del proprio essere?

Allo stesso modo la legge di causa e di effetto era apprezzata solo quale strumento di giustizia. Questo concetto – pur risultando superiore all'altro secondo il quale il dolore era distribuito da Dio, non si sa bene con quale criterio e per quali fini – tuttavia non contemplava l'intera verità della legge di causa e di effetto, **verità che è anche quella di riportare sul giusto cammino della comprensione l'individuo.**

Ricordate quando credevate che **l'emanazione di Spiriti, da parte di Dio, fosse continua per tutto il periodo della manifestazione?**

Devo però rilevare a vostro vantaggio che nel quadro di una perfetta eguaglianza degli esseri e di una scrupolosa giustizia nei loro confronti – quadro che non vi avevamo prospettato – voi non comprendevate come in seno ad una stessa razza di anime, ad uno stesso scaglione, potessero verificarsi sensibili disparità di evoluzione.

Oggi voi sapete che in effetti nessuna diseguaglianza esiste fra gli esseri; “sentire” analoghi vibrano simultaneamente, e la differente evoluzione che si può riscontrare fra protagonisti di una stessa vicenda dei piani grossolani, si spiega con la non contemporanea percezione di quella vicenda da parte dei suoi protagonisti. **Ossia i diversi livelli di evoluzione individuale degli esseri dei piani grossolani si riconducono ad una perfetta eguaglianza nel piano del “sentire”, dove ciascuno cammina di pari passo con i suoi simili.**

E, così, abbiamo approfondito altri concetti.

Noi esistiamo solo nell'illusione.

Mi piace, però, soffermarmi su un ultimo ricordo: la nostra esistenza nei confronti di Dio. Forse l'approfondimento più grande che abbiamo operato ed al quale poniamo tuttora mano, è proprio in questo concetto di come dobbiamo vederci nel nostro futuro esistenziale.

Come ho detto, ciascuno di voi pensava a se stesso come ad un essere destinato a crescere, a crescere a dismisura, rimanendo essenzialmente se stesso.

Anche l'amore ai fratelli era visto come un sentimento che si doveva avere nel quadro di un'acquisita divinità, sentimento e divinità che lasciavano però ciascuno ben diviso dagli altri.

Se limitiamo noi stessi alla percezione delle singole fasi della nostra esistenza, di quale futuro possiamo parlare? Noi, quali ci sentiamo, non sopravviviamo ad un attimo. Noi come personalità non

andiamo oltre una vita, noi come “sentire” individuale non siamo che un momento del “sentire” dell’individualità, noi come individualità non oltrepassiamo un Cosmo.

Allora di quale futuro esistenziale possiamo parlare? In qualunque modo vogliamo considerarci, mai siamo gli stessi, ogni attimo siamo un essere diverso, perciò se per sopravvivenza s’intende la continuità dello stesso essere immutato, la sopravvivenza non esiste.

Di più: se la molteplicità è un’apparenza, noi esistiamo solo nell’illusione, non siamo nella Realtà Assoluta come individui da Dio distinti: la Realtà Assoluta è solo Lui.

Riflettiamo: chi siamo noi se non “sentire” relativi che apparentemente si susseguono l’uno dopo l’altro, l’uno diverso dall’altro? **Noi nasciamo nella separatività, che è un’illusione, e troviamo una continuità nel divenire, che è ancora un’illusione.**

Ma poiché l’illusione per propria natura è un processo della limitazione, cioè limitato, cioè finito, cioè che finisce, che ne sarà di noi? In realtà esiste solo Dio. Ciò che dall’illusione è costruito, con essa si dissolve.

Dunque, quello spettro che ogni uomo vede ad attenderlo alla fine della propria esistenza e che continuamente gli si para dinanzi minaccioso, richiamato alla memoria da mille occasioni nel dì e più terrificante nella notte, lo spettro della morte che l’uomo ha creduto di sconfiggere inventando la sopravvivenza, gli appare forse ora inesorabile, quale sentenza passata in giudicato? **Forse che qui miseramente naufragano gli infantili sogni dei mendicanti d’essere in realtà figli di Re? D’essere chiamati ad una gloria eterna, di veder rifulgere la propria immortalità?**

Nelle antiche scuole di iniziazione, gli iniziandi erano sottoposti alla prova dell’aria, dell’acqua, della terra e del fuoco, perché vincessero la paura e se stessi. **Io vi chiedo una sola prova, ma che per difficoltà le supera tutte: siete voi tanto forti e coraggiosi da credere alla morte vera?**

Gli atei lo sono. Debbo concludere che voi credete per paura e per egoismo?

In altre parole, avete trascorso l’io egoistico e personale tanto da pensare alla sua fine rimanendo sereni? No? Bene!

Credete che il divenire non finisca mai e che con il suo perenne scorrere si realizzerà la vostra perpetua esistenza.

Dopo la morte, la resurrezione

Ancora l’illusione per tenervi in vita. E chi non sa rinunciarvi, più oltre non ascolti.

Ma chi vuol conoscere la verità deve essere disposto a morire nel vero senso della parola, convinto che con la morte tutto finisca: morte senza possibilità di sopravvivenza.

Solo se è disposto a tanto ricerca la verità per la verità e non per accrescere se stesso. Sì, fratelli, ve lo ripeto: rassegnatevi.

Noi finiamo perché finiscono tutte le nostre debolezze, i nostri vizi, il nostro soffrire, il nostro sentirsi ed imporsi diversi dagli altri, la nostra crudeltà, il nostro egoismo, perché questi siamo noi oggi e finendo questi, noi finiamo!

Capite che cosa intendo?

Mi preme che voi lo comprendiate. Non ci limitiamo ad enunciare delle verità, cerchiamo di renderle a voi accessibili.

Ciò che vi diciamo del vostro futuro non è una semplice – per quanto fondata – supposizione di ciò che sarà; il futuro esiste già, niente noi abbiamo da supporre.

Ma non è neppure la fedele descrizione di ciò che constatiamo – la qual cosa potreste e non potreste credere – è anche, insieme, la spiegazione del perché non può essere che così.

Comprendo la vostra obiezione, voi dite: «Tu stai parlando di Dio. Come Dio può essere raggiungibile dalla ragione?».

Se dico che Dio è infinito, esprimo un concetto e voi capite che cosa intendo, anche se non potete sperimentare l'infinità di Dio.

Se dico che Dio è un “sentire” esprimo una realtà che non è raggiungibile, sperimentabile dall'intelletto, ma esprimo anche un concetto che è raggiungibile dalla ragione.

Se dico che Dio è uno stato di coscienza in cui il Tutto è fuso nell'Unità, non vi do la possibilità di sperimentare questo stato di coscienza, ma vi do l'unico concetto che possa conciliare l'esistenza di un Dio Assoluto, eterno, infinito, immutabile, onnisciente, onnipresente, onnipossente, completo, perfetto, eccetera eccetera, con la molteplicità degli esseri e dei mondi.

Se Egli è la sola Realtà Assoluta, ne discende che noi esistiamo solo nelle varie realtà relative. Ciascuna realtà relativa è sempre soggettiva, come ho creduto di spiegare nello scorso ciclo di riunioni.

Che cosa significa “soggettiva”? Che dipende dal modo di pensare e di “sentire” di un soggetto, dice il dizionario.

In effetti non esiste un soggetto che “sente”; il soggetto è il “sentire” stesso e rappresenta ciò che esprime, o se preferite, la parte dell'Unica Realtà che esprime; essendo una parte, è dunque un “sentire” limitato.

Ma come può realizzarsi la limitazione di un “sentire”, se non nel “sentirsi” di essere limitato?

E come può “sentirsi” limitato un “sentire” se non fosse in qualche modo, subordinato alla sequenzialità ed alla separatività? Ossia ad un tempo ed uno spazio posti come oggettivi?

Ciò che è oggettivo appare soggettivo allorché è posto oggettivo un soggettivo.

È questo il modo con il quale è realizzata la limitazione del “sentire”, limitazione che, se fosse reale, smembrerebbe il Tutto in un numero indeterminato di frammenti, ciascuno dei quali fine a se stesso, ammesso anche che così potesse esistere... Perciò il modo con il quale è realizzata la limitazione del “sentire” fa sì che questa limitazione non sia reale.

Il rivelarsi come proveniente “da” e tendente “a”, è questo modo che limita e lega ciascun “sentire” all’altro, creando gli esseri; ma al tempo stesso conduce gli esseri nella fusione del Tutto, acciocché la limitazione non sia reale.

Sì, fratelli, al di là delle nostre limitazioni, dell’essere o del credere d’essere in un certo modo, al di là di ogni trasformazione che sembra subiamo, permane una continuità nel “sentirsi” d’esistere che è la vera sopravvivenza.

Questa continuità conduce ognuno a riconoscersi uno col Tutto, ossia quello stato di coscienza chiamato Dio, dal quale nulla e nessuno può mai essere uscito, tornare o dipartirsi al di là del tempo.

Dopo la morte che avete accettata, ecco dunque la resurrezione: essere Lui che non può certo esprimersi in un “io sono”; coscienza d’essere al di là di ogni separazione, di ogni divenire; supremo “sentire” che non conosce distinzione alcuna: eternità.

Che cosa sono la luce e l’ombra, il bene e il male, l’io e il non-io, se non contrarie polarità in forza delle quali esistiamo? Dolore, gioia, libertà, schiavitù, vita e morte, opposti fra cui si libra, incerto e soffocato, un “sentire” che è il seme della divinità, ed è quello che conduce ogni essere a Dio, oltre ogni contrasto, ogni separazione, ogni limitazione.

Noi siamo Dio?

Ma allora, dopo avervi prospettato la vera morte, vi ho forse dato quello che mai nessuno ha osato darvi. Vi ho forse fatto credere che voi siete Dio.

No, noi non siamo Dio, noi quali ci sentiamo, non sopravviviamo ad un attimo perché ogni attimo siamo un essere diverso: ma la continuità del nostro “essere, legando l’un attimo all’altro, va oltre l’illusorio succedersi di essi e ci conduce di fronte all’unica realtà nella quale non possiamo che riconoscerci: Lui, perché Lui tutto comprende, Lui, in cui si è Tutto e si è Uno nell’Eterno Presente. Lui, che è la vera natura di noi stessi, la reale condizione d’esistenza del Tutto.

Se allora io e voi in Lui ci identifichiamo, ci riconosciamo, chi sono io, e voi chi siete?

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vengo per concludere questa riunione pregandovi di andare oltre il tono provocatorio del Fratello Kempis, usato a bellaposta per stimolarvi a comprendere che cosa egli veramente vuole significare. Saluto voi tutti, cari, ricordandovi sempre di non dare eccessiva importanza ai fenomeni, altrimenti ci costringete a non produrli più.

Saluto anch'io di buon grado e molto volentieri i vecchi amici... gli amici di vecchia data – come li ha chiamati Kempis – che qua per la maggior parte non sono presenti questa sera, e porgo il mio benvenuto ai nuovi; il mio caloroso abbraccio e la mia benedizione a tutti voi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

D. – Ci puoi dire quando, Dali?

R. – Fra quattro settimane.

Dali

Riunione 383 - 18 Dicembre 1976

Cha la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a tutti voi, o cari.

Noi vi abbiamo parlato della differenza che esiste fra l'intuizione e la fantasia.

Intuizione e fantasia: la guerra tra religioni. Dali.

Quando all'intuizione si sostituisce la fantasia e con essa si pretende di captare la realtà, si originano quelle favole che dagli uomini sono ritenute simboli della verità, ma che in effetti non lo sono; o quando la verità la si cela troppo nei simboli ed a questi troppo si rimane attaccati, o figli, succede che gli uomini si combattono a vicenda per imporre le loro fantasiose interpretazioni; e così nascono le guerre religiose. Nessun paradosso maggiore può esservi di coloro... di quello che divide due popoli in nome della verità; quale senso può avere combattersi per volersi imporre, e voler imporre gli uni agli altri il possesso del vero?

Oh figli nostri, noi confidiamo che voi non cadiate mai in questo triste errore. Le religioni che si distinguono e desiderano distinguersi per la loro dottrina sono come tanti uomini che credono di essere diversi gli uni dagli altri solo perché il loro abito è diverso. Quanto più una religione si diversifica – e tende, e vuole diversificarsi – tanto più lontano è dal vero.

Stolti coloro che non comprendono la base unica che sta nelle religioni; stolti coloro che perdono lo spirito di ogni religione.

La presente epoca, o figli, è caratterizzata da una grande razionalità ed essa è stata determinata dal fatto che gli uomini, nei secoli scorsi, hanno sostituito all'intuizione la fantasia, facendola correre a briglia sciolta. Era quindi necessario, per scevrare tutto quanto sta nella cultura degli uomini, era divenuto loro pensiero famigliare, tornare al positivismo, al razionalismo.

Ma voi che qua siete presenti, che ci seguite da tempo, dovete comprendere che questa grande razionalità che sembra colorare il mondo di oggi, ha lo scopo di destare nuovamente in ogni individuo, in ogni essere, l'anelito all'intuizione; intuizione controllata, per quanto è possibile, dalla ragione sì da non ripetere l'errore dei tempi trascorsi, sì da non risostituirla ancora una volta con la fantasia. Perciò io vi richiamo ancora al senso mistico della vita; noi non possiamo, se non cercando di interessarvi a questi problemi, catturare altrimenti la vostra attenzione; noi non possiamo far fluire in voi, o figli, spontaneamente quel "sentire" del quale tanto vi parliamo, e che corrisponde alle estasi dei mistici; non possiamo provocarlo in voi. Possiamo solo – ripeto – catturando la vostra attenzione, stimolarvi a richiamarlo nell'intimo vostro, perché voi dovete porvi nelle condizioni interiori tali che

questo “sentire” fluisca liberamente. Mi auguro che possiate comprendere quanto vi ho detto tanto bene da iniziare subito quello stato interiore di attesa, di quiete, che permette l’unione con il vostro sé.

Vi lascio momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

D. – *Le domande che dovevo farti?*

R. – Dopo, cara.

Dali

Buonasera miei cari amici, sono la Guida Fisica di Roberto.
C’è qua un giovane nuovo amico che si chiama Gianfranco?

D. – Sì.

R. – Puoi venire qua? Ecco...

Vi prego di stare concentrati.

In questo momento, tra le mani luminose del medium, viene materializzato un apporto dall’Entità Michel. È una piccola testa di leprotto in argento che viene regalata ad uno dei presenti, al giovane Gianfranco Cherici.

Michel – Adesso vi prego di stare concentrati.

Michel

Altissimo Signore, eterno Iddio, di cui tutti siamo l’espressione, fa’ che comprendiamo qual è il posto che Tu ci hai assegnato, dacci la comprensione della Tua volontà e la capacità per adempierla.

Fa’ che comprendiamo cosa la sofferenza vuole insegnarci, fa’ che siamo consapevoli dei nostri limiti e delle nostre capacità e, in questa consapevolezza, come sia nostro dovere operare con il progresso.

Fa’ che comprendiamo di non sfruttare gli altri, dacci la forza di bastare a noi stessi e la generosità per aiutare gli altri.

Poiché l’uomo viene in questo mondo e da esso se ne va nudo, sicché è perfettamente inutile che egli accumuli i beni per se stesso. Riempici tanto di più da colmare la nostra pochezza che di tutto ci rende mancanti.

Amen.

Teresa

Identificarsi in Dio. Cosa significa. Kempis.

Pace a voi.

Il tema delle considerazioni ultimamente svolte merita di occupare ancora la vostra attenzione, dopo di che faremo una breve pausa e concluderemo questo capitolo che abbiamo aperto dopo la pubblicazione del vostro volume, allorché, facendo delle affermazioni, vi chiedevamo chi sia l'uomo, dal momento che non è il suo corpo fisico, non è il suo corpo astrale, non è il suo corpo mentale, eccetera.

Noi speriamo che adesso, dopo aver parlato e approfondito alcune considerazioni sulla natura di Dio, voi possiate da soli rispondere a questa domanda.

Un capitolo che, ho detto, abbiamo aperto dopo la pubblicazione di “Sintesi”, ma l'argomento, non c'è dubbio, risale alle prime comunicazioni.

Espressioni come “identificarsi in Dio”, “riconoscersi in Lui”, le abbiamo usate fino dalle prime comunicazioni, dai primi messaggi, anche se, in effetti, esse sono state intese da voi in modo abbastanza curioso.

Ma ciò dipendeva dalle vostre credenze religiose, principalmente dall'idea del Paradiso.

Infatti, identificarsi in Dio per molti di voi stava ad indicare entrare, armi e bagagli, in Lui, ossia in una sorta di massima beatitudine; conservando, se non il proprio io, la propria personalità, almeno la propria individualità.

Talvolta, invece, “identificarsi in Dio” era per taluno sinonimo di annullamento, alla stessa stregua di come viene interpretato il Nirvana dei buddisti. Dirò poi se sia giusto parlare di annullamento.

Abbiamo detto e ripetuto che Dio solo è la Realtà Assoluta, oggettiva, eccetera. Qualunque altra esistenza, dai Cosmi ai mondi, alle materie, agli esseri, agli ego, ai sé, agli Spiriti – come qualcuno li chiama – che esistesse oggettivamente al pari di Lui, interromperebbe le Sue qualità assolute. Perciò Dio non sarebbe più l'unico e quindi non sarebbe più completo, e quindi non sarebbe più infinito, e quindi non sarebbe più perfetto, eccetera.

Ma da questa affermazione voi non dovete intendere che Egli sia un monolito, che appaia molteplice e composito in virtù di una specie di miraggio. Egli è l'Unità che risulta dalla fusione della molteplicità. Se diversamente da così avessimo inteso, non vi avremmo parlato delle “situazioni cosmiche” fisse nell'eternità del non tempo, percependo le quali tutto appare in movimento.

Tuttavia, fino da quando vi abbiamo parlato di queste “situazioni cosmiche”, vi abbiamo avvertito che esse non sono delle realtà oggettive. Di oggettivo – lo ripeto – non c’è che Dio considerato nella Sua Unità.

Dunque, la posizione più precisa che il nostro intelletto può farci trovare sta nel punto di equilibrio fra l’unità monolitica e la pluralità poliedrica.

Più volte abbiamo ripetuto che esiste qualcosa di fisso e di immutabile, percependo il quale tutto appare in movimento, prende vita e moto il mondo di ciascuno. Ho detto “percependo” poiché il processo della percezione è un processo della soggettività; quella nostra affermazione, poi approfondita, è sempre stata ad indicare la soggettività del Cosmo inteso come comun denominatore di tutte le soggettività.

È chiaro che Dio non può essere il nulla; la Sua materia l’abbiamo chiamata “Spirito” – la Sua sostanza, più che la materia – distinguendoci nell’uso di questo termine, per esempio, da Kardec che con “Spirito” intendeva la parte immortale dell’uomo, quella che sopravvive.

Neanche lo spirito, esiste oggettivamente rispetto a Dio

Per noi, Spirito è divina sostanza, invece. Ma nemmeno lo “Spirito” esiste oggettivamente rispetto a Dio, o da Dio distinto.

Di oggettivo non c’è che Lui.

Se ci si limita ad osservare **la costituzione dello Spirito, divina sostanza, appaiono i Cosmi, i mondi, le materie, gli esseri, i sé, gli ego, i quali però appartengono alla soggettività. Sicché non si può dire che lo “Spirito” sia composto da Cosmi, da mondi, eccetera, ma se mai il contrario.**

Perché questo rovesciamento? Nel mondo della soggettività accade facilmente: un abitante della Terra, osservando il fenomeno del dì e della notte, può credere che esso sia dovuto al moto di rotazione del sole attorno alla Terra, moto che avverrebbe da est a ovest. Se si sposta il punto di osservazione il fenomeno del dì e della notte appare invece dovuto al moto di rotazione della Terra su se stessa in presenza del sole, moto che avviene da ovest ad est, esattamente in senso opposto a come appariva il presunto moto del sole all’abitante della Terra.

Ripeto: il manifestato e il non manifestato compaiono allorché si delimita lo Spirito Assoluto.

Che cosa è lo Spirito lo abbiamo detto: è “sentire”. Esiste un solo Spirito Assoluto, un solo “Sentire Assoluto”, una sola Coscienza Assoluta.

Ogni altro “sentire”, dunque, è un “sentire” relativo, cioè “sentire” in termini relativi, circoscritti, limitati, soggettivi. Che cosa sia questo “sentire” del quale vi parliamo, non è agevole a dirvelo, lo riconosco: il “sentire” è l’essere, è la parte di realtà che esprime o la realtà che esprime.

La realtà cosmica non è esteriore, ma interiore.

Vedete, generalmente si crede che la realtà cosmica sia del tutto esteriore, esterna all'individuo, e che solo una piccola parte venga captata dall'individuo attraverso alla sua percezione.

Ebbene io vi dico e affermo che la realtà cosmica è del tutto interiore e che anche quella parte che viene colta come esteriore, se voi riflettete, non si può dire sicuramente che lo sia e che piuttosto non si tratti di immaginazione.

Voi avete dei pensieri, dei desideri, che sono stimolati dalla percezione del mondo nel quale vivete; ciò è così importante, per voi, che si può dire che **vivate solo quando desiderate, quando pensate. Ma il processo della percezione, per rivelarsi, deve sottostare al gioco dei contrari: il piacere il dolore, il caldo il freddo, eccetera.**

Nei rari momenti in cui vi sottraete a questo gioco, o dopo un enorme travaglio interiore, quando tace il pensiero e il desiderio, qualcuno di voi può avere provato un “sentire” nuovo in cui cessa il tempo, in cui v'è pienezza, beatitudine e sembra di poter contenere tutto quanto ci circonda.

Ebbene, questa non è una sensazione: è una pallida ombra di quel “sentire” del quale vi parliamo, che è uno stato di coscienza che esiste in sé e per sé e non più in funzione della percezione.

Questo stato di coscienza può sussistere al di là degli stimoli, tant'è vero che l'individuo che l'ha raggiunto durevolmente lascia la trafila delle reincarnazioni.

Egli è allora, puro “sentire”, coscienza pura, e sarebbe assurdo pensare che l'essere che esprime questo stato di coscienza studiasse, conversasse, si recasse; queste sono attività umane.

Ciò che è conosciuto come ego, come sé, non ha questa dimensione umana. Sarebbe altrettanto assurdo pensare che il sé, l'ego, o lo Spirito – secondo Kardec – fosse un quid che da relativo divenisse assoluto o che, in qualche modo, divenisse. Niente può, in realtà, divenire, tanto meno lo Spirito.

La stessa espressione “dalla potenza all'atto” non è giusta, se con essa s'intende un accrescersi, un trasformarsi, un mutare, un destarsi dello Spirito.

Com'è costituita, allora, questa parte più sottile di ogni essere, tanto per chiamarla in qualche modo? Spero che non penserete ancora ad un frammento di divinità emanato da Dio che fa vivere e crescere un essere in realtà da Dio distinto.

Fra le dimensioni in cui impera la percezione e la realtà sembra del tutto esteriore (cioè fra i piani fisico, astrale e mentale, tanto per intenderci) e la realtà ultima, esiste una dimensione intermedia – ancora soggettiva, perché di oggettivo non v'è che Lui – che noi abbiamo chiamato convenzionalmente piano akasico, ma che potrebbe essere stata chiamata “piano delle individualità”, o forse più precisamente ancora “condizione d'esistenza”, comprendente vari stati di coscienza, ciascuno dei quali potrebbe essere la realtà in modo sempre meno limitato.

Questi stati di coscienza sono la divina sostanza-Spirito virtualmente circoscritta, delimitata.

Ora, siccome il processo della delimitazione non può trarre fuori da Dio la parte delimitata, perché niente può esistere da Dio disgiunto e cioè oltre Dio (e questa è una conseguenza logica del concetto Dio-Assoluto), ne deriva che il “Sentire Assoluto”, la Coscienza Assoluta, contiene in sé tutti i “sentire” e, per lo stesso principio, il “sentire” più complesso contiene il più semplice.

Vi parrà strano questo mio indugiare su Dio. **Certo, parlando di Dio più se ne parla e meno si è precisi.** Per definirlo basterebbe dire l'essere è l'essere, o parlando della sua natura, dire Dio eguale Assoluto, perché tutto il resto, tutti gli altri aspetti, i suoi caratteri infinito ed eterno, non sono che una conseguenza logica di questa affermazione: Dio eguale Assoluto.

Noi possiamo partire dalla prima affermazione che ora vi ho detto, ed arrivare fino ai piani più semplici, alla vita dell'uomo, secondo un filo strettamente logico, o viceversa, partire dal basso ed arrivare all'alto.

Cambiando logica, non cambia la conclusione. Un calcolo fatto col sistema decimale, o fatto col sistema binario, dà lo stesso risultato. Cambiare logica può essere utile per intendere una realtà diversa, ma non per giungere ad una conclusione opposta.

Noi vi parliamo, e cerchiamo di catturare la vostra attenzione, perché è il solo mezzo per spingervi – anche per coloro che sono temperamenti mistici – a meditare: a maggior ragione per coloro che sono, di temperamento, razionali.

Questo è quello che possiamo fare noi: prendervi da tutti i lati, da tutti i punti in cui voi siete vulnerabili per stimolarvi, per indurvi a suscitare in voi questo fluire del “sentire”.

Dunque, dicevo che ciò che noi affermiamo è un passaggio logico. Se voi dite: “A” è eguale a “B” e “B” è eguale a “C”, voi non potete dire che “A” non è eguale a “C”. Oh!, certo potete pensarlo, non c'è dubbio, ma siete incoerenti e non siete logici.

Mi chiedevo: perché abbiamo chiamato “dimensione intermedia” quella dimensione e quella condizione di esistenza immobilizzate nel piano akasico?

Identificarsi in Dio non significa annullarsi

Nel piano fisico, astrale e mentale, la realtà che l’individuo osserva appare come condizionata da un’oggettività spazio-temporale del tutto esteriore, per cui l’illusione è duplice; all’illusione del tempo e dello spazio si aggiunge l’illusione che fa apparire la realtà come esteriore.

Nel piano akasico non esiste realtà esteriore: l’individuo non percepisce la realtà, è una realtà, perciò non è soggetto all’illusione della percezione. Badate bene, è ancora soggetto all’illusione del divenire perché il “sentire” soggiace al succedersi, ed è ancora soggetto all’illusione della separatività perché ciascun “sentire” “sente” di essere una parte oltre la quale sta il resto; cioè v’è ancora una specie di tempo e di spazio, infatti solo in Dio si annulla ogni tempo ed ogni spazio, ogni separatività ed ogni sequenza.

Se allora vogliamo fare una scala dell’illusione, chiamiamola così, ad un estremo della quale stia la realtà e all’altro estremo la massima illusione, è chiaro che quella condizione di esistenza che noi abbiamo chiamato piano akasico, sta in una posizione intermedia.

Ma badate bene, da questo esempio non dovete credere che l’illusione sia contrapposibile alla realtà; lo sarebbe solo se l’illusione esistesse oggettivamente, fosse una realtà oggettiva, il che è una contraddizione in termini, ovviamente.

Noi affermiamo che l’individuo non ha un sé, un ego, uno Spirito che si desta alla realtà, ma che ciò che è conosciuto come sé, come ego, come Spirito, è un insieme di stati di coscienza l’uno sfociante nell’altro che abbracciano, perché sono realtà sempre più ampie e profonde.

Se fossi sicuro che voi sapete andare oltre l’angusto senso di un esempio, sarei tentato di portarvi l’immagine di tanti cerchi concentrici di raggio sempre maggiore.

Noi affermiamo che ciascuno stato di coscienza non trascorre, permane nel non tempo al di là del suo illusorio succedersi, derivante dal suo essere la realtà in modo sempre meno limitato. Per tornare al nostro esempio, i cerchi di raggio inferiore non si annullano nel cerchio di raggio maggiore: permangono al di là del tempo, quantunque niente e nessuno, nella Realtà Assoluta, può essere distinto, evidenziato, distinguibile da Dio.

Ancora affermiamo che per quella continuità di “sentire” che deriva dal fatto che il “sentire” più complesso contiene il più semplice, ciascun essere inevitabilmente si riconosce in Dio. Ma questo riconoscersi in Dio non deve trarvi in inganno e farvi credere che ciascuno di noi è Dio.

Voi sapete che l'individualità è stata paragonata, specie dalle filosofie orientali e dalle religioni orientali, in molti modi, secondo molte figure: noi possiamo paragonarla al tronco di un albero i cui rami sono le personalità rivestite nelle varie incarnazioni.

Ora, il ramo più alto non è il ramo più basso innalzato: è un altro ramo. Allo stesso modo noi esprimiamo uno stato di coscienza che non è lo stesso che esprimevamo in una precedente incarnazione; ma fra l'uno stato e l'altro esiste una continuità che abbiamo chiamato "individualità". Allo stesso modo, noi siamo ben diversi da Dio, ma fra noi e Lui esiste una continuità che ci conduce a riconoscerci in Lui.

Chi afferma che una tale meta equivale all'annullamento degli esseri e della emanazione, non sa quel che si dice: non ha capito che creazione – o emanazione – non è un evento oggettivo e, quindi, oggettivamente non esiste.

È quindi assurdo sforzarsi di immaginare una realtà che contenga l'emanazione come componente oggettiva.

Assurdo è pensare di collocare gli esseri, i sé, gli Spiriti, gli ego – che esistono solo dove esiste sequenza e separatività, tempi e spazi – nella Realtà Assoluta che è al di là di tutto questo.

Volerli collocare in quella Realtà Unica ed Assoluta significa voler creare tanti Dei, che poi in realtà non possono essere tali, perché può esistere un solo Essere Assoluto: quello nel quale tutti ci riconosciamo.

Ma come raggiungere la coscienza cosmica non significa pervenire ad uno stato di solidarietà con tutti gli esseri del Cosmo – tutti per uno, uno per tutti – ma significa essere la coscienza cosmica, aver trasceso quel velo illusorio che ci fa distinguere gli uni dagli altri, così identificarsi in Dio non significa raggiungere un massimo stato di beatitudine e conservare la propria individualità.

Identificarsi in Dio significa essere tutto e nulla in particolare. Significa "sentire" al di là del trascorrere, del divenire dell'illusione. Significa essere Lui. Ed anche da quel poco che possiamo immaginare, può chiamarsi annullamento una tale esistenza?

Pace a voi.

Kempis

Claudio. Lo scopo di tutte le umane esperienze, è quello di superare il senso della separatività

Figli, Claudio vi saluta.

Ultimamente abbiamo affermato che l'amore altruistico è quel sentimento che più si avvicina al "sentire" del quale amiamo parlarvi.

In tale sentimento infatti vi è il travalicamento dei confini della separatività, del “tuo” e del “mio”. Si può dire **che lo scopo di tutte le umane esperienze, in ultima analisi, sia quello di superare il senso della separatività** e tutto quanto questo senso crea: solitudine, invidia, gelosia, avidità, brama di possesso. Quanto più ci si aggrappa alle distinzioni create dall’io e più si creano cause di sofferenza; la nostra futura esistenza non è la continuazione infinita di noi stessi – che è un’illusione – ma è l’eternità in cui non v’è separazione “tu” ed “io”; è un “sentire” che non conosce distinzione, particolarità. Udendo queste parole voi ne siete tormentati perché temete che l’unione col Tutto equivalga all’annullamento degli esseri, perché voi cercate la moltiplicazione nel tempo dell’“io sono” e non comprendete che l’unione col Tutto è, invece, la realizzazione del proprio essere che è l’essere di tutte le cose; perciò una tale realizzazione è impersonale e onnicomprensiva. Questa realizzazione non comporta un attutimento della coscienza, ma semmai una sua esaltazione per il suo espandersi oltre i confini del tempo e dello spazio, del “tu” e dell’“io”.

Pace a voi.

Claudio

Riunione 384 - 22 Gennaio 1977

Dali. Non ha importanza chi in realtà noi siamo

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli. Con l'ingresso nel vostro gruppo di nuovi amici, torna ancora come tema di discussione e di riflessione l'interrogativo sull'origine di queste comunicazioni. Ed è logico che sia così, perché tutto deve essere sempre posto nuovamente in discussione; guai se l'uomo si fissasse per tutta la durata della propria esistenza dei capisaldi dai quali, poi, mai più volesse prescindere. *Noi vi diciamo che questi debbono essere fissati per il tempo necessario a comprenderli, ma con molta semplicità e facilità possono essere... anzi, debbono essere abbandonati e sottoposti via via a nuove verifiche.*

Non è la prima volta, o figli, che vi diciamo che non ha alcuna importanza chi noi in realtà siamo. Per molte ragioni: noi non vogliamo essere ascoltati da voi perché voi siete convinti che noi siamo degli abitanti di una diversa dimensione; se anche questo è vero, non è vero che chi si trova in una dimensione diversa da quella del piano fisico veda la realtà. E quindi se voi credete che noi siamo Entità perché questo vi dà una garanzia della verità di ciò che noi vi diciamo, ed accettate questa verità solo perché noi la diciamo, voi siete in errore. Ripeto: al di fuori dell'unica realtà oggettiva ogni altra realtà è relativa e soggettiva.

Ma in questo momento di soggettività l'uomo, creatura stessa della relatività e della soggettività, deve sottostare al gioco che lo vuole al centro di un suo mondo, completamente suo, nel quale egli riceve degli urti che sembrano provenire dall'esterno e che suscitano nell'intimo suo qualcosa, una reazione, una risposta. Sicché qualcosa di diverso nasce nel suo intimo. In questo gioco di colpi e di contraccolpi l'uomo non deve cristallizzarsi; deve continuamente riflettere.

Ecco perché noi vi diciamo: «Accettate quello che noi pronunciamo, vi prospettiamo non perché sono delle Entità a dirlo, ma perché è passato al vaglio della vostra comprensione e lo trovate giusto».

Fra un'Entità che fosse all'origine di queste comunicazioni, bugiarda, ed invece uno psichismo vero, non c'è dubbio che sarebbe molto più utile uno psichismo vero di un'Entità bugiarda. Così, miei cari, ancora vi ripeto se non lo avessi ripetuto abbastanza, che è essenziale che voi comprendiate quello che vi diciamo, che meditate, lo assimiliate.

Ogni uomo è un microcosmo, che potrebbe essere solo nell'universo.

Poco fa ho detto e ho affermato che ogni uomo è un microcosmo, è un mondo particolare. Non è la prima volta che faccio questa affermazione; posso dire che negli ultimi incontri spesso abbiamo ribadito il concetto della soggettività. Quando vi abbiamo parlato della verità dei fotogrammi, espressa con l'esempio dei fotogrammi, già allora vi dicevamo quanto questa realtà soggettiva e particolare attaccata all'uomo possa essere percepita disgiuntamente; in una stessa situazione in cui vi sono più esseri, ebbene, vi abbiamo detto che quella situazione può essere percepita in successioni diverse quanti sono gli esseri protagonisti di quella. Già da qua voi dovevate intendere – ed in effetti avete inteso – la soggettività della percezione, e di quello che è chiamato “mondo esterno”, invece ritenuto una verità oggettiva.

L'oggettività è – semplicemente – più persone che percepiscono la stessa realtà.

L'oggettività di certe situazioni deriva unicamente e si ritrova, appare, solo da quelle particolarità che sono comuni a più soggettività.

Ma per il fatto che un certo numero di esseri dotati degli stessi sensi, percepiscano qualcosa in modo analogo, questo fatto non dimostra che ciò che è percepito sia oggettivo.

Noi vi abbiamo detto che ciascuno, di voi, ogni uomo, figli, potrebbe essere l'unico essere esistente nel Creato e tutto il resto essere uno spettacolo, un miraggio, una rappresentazione di ombre cinesi, ebbene, quell'essere unico ad esistere evolverebbe egualmente; questo per darvi la misura della realtà e della vostra natura. Ogni uomo è un microcosmo.

Se allora, o figli, è così, questa verità porta ad un gran numero di considerazioni. Noi amiamo che queste considerazioni siate voi a farle, ma cerchiamo di stimolarle. È vero che potreste... ciascuno di voi potrebbe essere l'unico essere esistente nel Cosmo e tutto il resto essere semplicemente illusione, miraggio... in che misura è vero? Voi sapete che non è esattamente così, che **vi sono punti di contatto fra i vari microcosmi, e questi punti di contatto sono proprio quelle rappresentazioni della realtà che fanno immaginare una realtà oggettivamente esistente, ma nient'altro sono che comun denominatori di tutte le soggettività.**

L'uomo potrebbe essere anche l'unico essere vivente nel creato

In che misura avviene che ciascuno di voi è solo a percepire una certa situazione? È vero che allorché esiste la non contemporaneità del “sentire”... si verifica la non contemporaneità del “sentire” – io non voglio qui ripetere che cosa significhi questa espressione; quelli di voi che da tempo ci seguono mi comprendono – se fra due protagonisti di un episodio esiste la non contemporaneità della percezione di quell’episodio, è ovvio che ciascuno dei due è solo a percepire quella situazione. E quando avviene ancora?

Nel caso delle varianti, allorché, cioè, un avvenimento possa avere un duplice – o comunque un molteplice sviluppo; voi sapete che nel caso di un duplice sviluppo una serie di fotogrammi è vissuta solo da un interessato, colui che ha la libertà di scelta, mentre l’altra serie è vissuta dagli altri protagonisti dell’episodio che non hanno possibilità di scelta. **Ebbene, quella serie che è vissuta dall’unico protagonista, colui che ha la libertà di scegliere, rappresenta un episodio vissuto unicamente da quell’essere. E nel momento in cui egli vive quella situazione cosmica è quasi come se fosse l’unico essere vivente del creato.**

Altre considerazioni possono essere fatte da questa verità; è vero ciò che cade sotto i vostri sensi? Voi vedete attorno a voi altre creature, le vedete soffrire; per esempio, creature illuminate – i cosiddetti Maestri – che si dice siano venuti fra gli uomini... vengano fra gli uomini unicamente per missione, ma che già si siano staccati dalla ruota delle nascite e delle morti.

Perché i Maestri soffrono?

Molti di voi si domandano: «Perché questi esseri che vengono fra gli uomini per missione soffrono? Che senso ha questa sofferenza? In genere la sofferenza è spiegata con la legge di causa e di effetto; perché quei Maestri soffrono?». Io non voglio riferirmi a nessun caso particolare, ma voglio solo invitarvi a riflettere; che senso avrebbe che un Maestro si incarnasse fra gli uomini per missione, solo ed esclusivamente per questo, quando la realtà è costruita in modo tale che uno spettacolo di ombre cinesi fa evolvere egualmente gli uomini? Che bisogno ci sarebbe che un essere che ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti venisse fra voi a predicare quando potrebbe essere un simulacro a farlo, dietro al quale non si nasconde nessun “sentire”? Allora voi direte: «Siamo in una grande confusione; che cosa significa questo?». Significa:

- 1) prima di tutto che non si è mai sicuri che ciò che appare alla nostra percezione sia realmente “sentito”;
- 2) secondo significato: che in linea di massima, e non mi riferisco a nessuna vita in particolare, a nessun essere in particolare, in linea di massima **non ha senso che un Maestro si incarni fra gli uomini unicamente per missione.** I grandi Spiriti che voi avete conosciuto, dei quali conoscete la vita e le gesta, se si sono realmente incarnati lo hanno fatto perché loro stessi,

dalla loro stessa esistenza hanno tratto un retaggio evolutivo, altrimenti, ripeto, non sarebbe stata necessaria la loro venuta fra voi.

Ciò che ho detto, o figli nostri, ha unicamente lo scopo di stimolarvi a riflettere, a meditare, a fare delle considerazioni; naturalmente questo vale per chi abbia interesse a comprendere, ad ampliare la propria conoscenza, altrimenti ciò che abbiamo detto quale norma di comportamento per se stessi e per gli altri è già più che sufficiente.

Vi lascio momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Buonasera, miei cari. Io sono la Guida Fisica di Roberto.

Vi prego di stare concentrati perché debbo fare un piccolo dono... Dunque, figlio Alfredo, tu chiedevi di poter fotografare la linea di rottura dell'apporto in formazione, è vero?

D. – Sì.

R. – Adesso ti spiego perché da quelle foto che tu hai fatto sembra che l'oggetto fuoriesca dalla mano del medium; perché nel punto – che tu hai detto giustamente... abbastanza precisamente di “rottura”, l'espressione rende l'idea – quel punto deve essere circondato dall'ectoplasma del medium; che cosa succede? Che se è possibile tenerlo dentro il corpo del medium è molto più facile operare lentamente. Mi segui? Poiché l'ectoplasma, fuori del corpo, facilmente si disorganizza...

D. – *Come è successo l'altra volta, allora?*

R. – Sì. Ecco per cui la difficoltà di far vedere questa linea; noi potremmo farlo ma io debbo, in quel punto, tenere dell'ectoplasma, e non so che cosa risulti...

D. – *Decidi tu il da farsi...Devo preparare la macchina?*

R. – Sì... *(Lunga pausa, in cui vengono scattate alcune foto).*

Adesso basta... È per te, figlia Paola...

D. – Grazie.

R. – L'Altissimo solo sia ringraziato.

Con questa volta abbiamo terminato la possibilità di documentare questi fenomeni. Io spero di essere stato chiaro, figlio Alfredo, su quali sono le modalità da seguire, per cui ogni altro tentativo che potremmo fare incontrerebbe grandissime difficoltà.

Vi saluto caramente tutti.

Michel

Dall'odio all'amore, dall'amore all'unione col tutto. Fratello orientale.

Om mani padme om.

Salve, fratello caro, salve.

Questa sera spetta a me parlarti. Vorrei che le mie parole ti fossero utili, ti recassero quel discernimento che fa vedere il giusto valore delle cose e delle situazioni sì da farti sfuggire alle molte influenze e suggestioni che gli uomini politici, economisti e religiosi operano su te, facendo leva laddove sei più feribile.

Vorrei che tu comprendessi come con parole acconce da loro tu sia ingannato e tu conservassi la tua serenità. Vorrei che ti rendessi conto come una legge nel mondo umano sia applicata quando corrisponde a ciò che si vuol fare, e venga messa in disparte quando con i suoi divieti impedirebbe di fare ciò che si vuole.

Questo sarebbe ancora tollerabile se ciò che si vuol fare fosse nell'interesse generale perché l'uomo non è fatto per la legge ma la legge è fatta per l'uomo.

Ma purtroppo così non è; ebbene, vorrei che rendendoti conto di tutto ciò le tue reazioni fossero identiche sia che i tuoi interessi vengano lesi, o che non lo siano affatto, o che lo siano quelli degli altri.

Non credere che io ti insegni a frenare le tue reazioni; se ciò che ti impedisce di importi all'altrui dispotismo è la paura, se è l'ignoranza che ti impedisce di renderti conto di quanto sei strumentalizzato, se è la pigrizia che ti induce all'accettazione in nome del quieto vivere, sappi che il tuo dovere è quello di combattere per difendere i tuoi diritti. Ma ciò che io invoco per te è **quella comprensione che facendoti superare un'idea egoistica della vita, ti fa porgere l'altra guancia e ti fa intendere come tutto sia creazione della soggettività, castello dell'illusione, e pur ti fa vivere come se tutto fosse reale.**

Quella comprensione che ti fa intendere come il cammino dell'uomo passi dall'odio per giungere all'amore, e dall'amore per giungere all'unione.

Se il mondo nel quale tu vivi dimostra tutta la sua fredda crudeltà, insensibilità ed ingiustizia, e della società di cui fai parte tu cogli solo la confusione e la corruzione, sappi che questi tristi spettacoli quanto più ti riguardano da vicino e più servono a formare la tua coscienza individuale.

Il dolore che l'ignoranza e l'egoismo causano si trasforma in liberante comprensione quanto prima prendi coscienza di te stesso.

Ora tutto è confuso in te. Sii consapevole della tua impossibilità di seguire cosa sta oltre le umane miserie; non prendere quelle come termine di paragone per giudicare Dio; sii cosciente della tua attuale limitazione, non credere che ciò che non può essere contenuto dalla tua misura non possa esistere.

Osservando un quadro, con un solo sguardo tu abbracci l'intera opera e solo dopo un'osservazione generale ti soffermi sui particolari. Ora, di questo meraviglioso disegno che è l'Esistente, tu puoi coglierne solo pochi frammenti: è come se di una ciclopica pittura tu potessi scorgere solo pochi millimetri quadrati.

Che cosa capiresti? Come potresti apprezzare la bellezza dei particolari che viene in luce solo se si conosce il senso dell'intera opera?

Noi ti parliamo di quella parte dell'Esistente che sfugge alla tua comprensione ed alla tua osservazione e confidiamo che tu possa comprendere e credere, perché comprendendo e credendo tu getti un ponte verso quella parte della Realtà che ti è straniera.

Nulla per destinazione rimane segreto, sconosciuto; tutto quanto ti diciamo ha lo scopo di stimolare la tua attenzione, avvicinarti a quella parte di realtà che ti è ignota, invitarti a riflettere. La tua futura esistenza è realizzata in una condizione d'essere che non conosce separazione, in cui nulla è ignoto o straniero.

Non occorre fare un atto di fede per credere a tutto ciò; gli stessi problemi della vita moderna ti rivelano la verità di certe affermazioni. L'inquinamento che avvelena l'ambiente dimostra che ogni vita non è a sé stante; tuttavia ciò che puoi osservare non è che un aspetto marginale dell'unità sostanziale che sta al di là della varietà delle specie.

La stretta connessione che vi è fra le forme vitali, sicché danneggiando l'una si danneggia l'altra, si spiega solo se si comprende che ogni vita fa parte di una sola vita, come ogni essere, di cui le forme di vita sono espressione, è in realtà un solo essere. Se vuoi, nel presente momento – che in realtà è senza tempo, ma che sembra trascorrere sì velocemente che sembra appartenere solo al ricordo – tu sei una cellula dell'unico Essere, tu sei un frammento della Coscienza Assoluta. È dunque apparente la tua astrazione dal Tutto, è illusione ciò che limita la tua coscienza; oltre l'illusione sta il tuo vero essere, l'essere unico ed assoluto.

Convinciti di questa verità e l'insegnamento dei Maestri ti apparirà in tutto il suo profondo significato.

Esso non è un'elementare – anche se preziosa – norma di comportamento, destinata ad appianare le relazioni sociali; non è un baluardo contro il dilagare dell'egoismo in cui la violenza più bieca e la crudeltà più ingiustificata, sono al tempo stesso logica conseguenza ed unico rimedio che possa richiamare gli uomini ad una maggiore comprensione, rispetto, tolleranza. Il vero significato dell'insegnamento dei Maestri traspare dalla constatazione che il senso dell'io, prodotto della limitazione, è destinato a cadere per lasciare il posto ad una consapevolezza che non conosce frontiera, in cui non v'è più qui-là, ora-dopo.

Essere altruisti non significa stare dalla parte opposta dell'egoismo, ossia riconoscere i diritti degli altri accettando un compromesso necessario per la convivenza fra il proprio egoismo e quello degli altri.

Non vorrei che le mie parole ti inducessero a credere che il tuo io debba dilatarsi tanto da contenere quello degli altri. Io non ti dico che tu non devi fare male agli altri perché così facendo tu fai male a te stesso; io ti parlo del superamento del senso dell'io, non della sua espansione o della sua sublimazione. Capisco che per te oggi sia molto difficile immaginare un'esistenza che non contenga il senso dell'io, tutto da te è inteso in chiave egoistica, la stessa comprensione. In sostanza tu dici: «Io devo comprendere perché il comprendere mi è più utile che il non comprendere». Eppure, anche se oggi per te è inimmaginabile, un'esistenza non più condizionata dal senso dell'io è la tua futura e vera esistenza.

Quanto più ti avvicini a questa verità, più chiaro, finalizzato e bello ti appare l'Universo. Se, stupefatto, ammiri la perizia con cui si compie un ciclo naturale, sappi che ciò che vedi non è che un frammento della profonda ragione che sta dietro ogni cosa, della suprema intelligenza che tutto governa.

Ciò che puoi vedere, udire, gustare attraverso alla percezione, non è che l'ombra di ciò che realmente è.

Tu vivrai ed esisterai realmente quando...

Quando vedrai senza occhi e udrai senza orecchie e più non sarai prigioniero delle creature e dell'illusione, né schiavo del tuo io, sarai la bellezza ed il bello, l'ammirazione e l'ammirato, l'amante e l'amato.

Tu vivrai, esisterai realmente.

Che sciocco timore quello di chi teme di perdere ciò che ha o ciò che è! Ora tu sei sensazione che esiste solo nel mutamento; ora tu sei pensiero che nessuno può imprigionare; ora tu sei un io che esiste solo se sei convinto che esista il suo contrario. E come puoi pensare di possedere permanentemente queste cose che non ti appartengono? Esse non sono il vero te stesso: il vero te stesso è ben altro.

Come pianta o come animale, come uomo o come donna, come soldato o come operaio, come mendico o come regnante, qui o altrove, oggi o domani, tu vivi. E questa vita, attraverso alla molteplicità delle sue percezioni, è causa ed effetto di quella catena di “sentire” che è l’essenza di ogni essere. Qualunque sia la forma da te rivestita, essa suscita particolari percezioni la cui ragione d’esistenza è la rivelazione di un nuovo “sentire” e di un nuovo te stesso. Finché comprenderai che il giorno della tua liberazione è l’oggi e che solo tu ne sei l’artefice. Allora il “sentire” dilagherà, conducendoti in una dimensione d’esistenza al di là del mondo di miraggi e di ombre di cui oggi giaci prigioniero.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

La successione degli stati di coscienza non è una successione temporale: Claudio.

Salve figli, Claudio vi saluta.

Non di rado la conoscenza di una verità porta l’uomo ad atteggiamenti errati nei confronti della propria esistenza. È classico l’esempio dei popoli orientali che pur conoscendo molte verità, si pongono passivamente verso la vita. Badate che questo non accada anche a voi. L’errore in cui potete incorrere può originarsi dalla naturale reazione ad un vostro precedente diverso modo di atteggiamento verso la vita; una differente valutazione che le vostre idee religiose vi davano di essa. **Credere che la vita sia l’unica occasione che l’uomo ha per meritarsi un premio od un castigo senza fine, tiene – o per lo meno dovrebbe tenere – desta l’attenzione dell’uomo verso problemi morali, più di quanto non induca a fare la convinzione che l’uomo viva più volte; cioè abbia più occasioni.**

Invece credere che la liberazione dell’uomo giunga ad un dato punto delle incarnazioni umane, equivale a credere che esista un tempo oggettivo che regoli la cadenza degli eventi e che questi non possano accadere se non è trascorso il tempo dovuto.

Lo stato di coscienza si raggiunge in 3 tappe, in successione logica, e non temporale

La successione degli stati di coscienza non è una successione temporale come voi la intendete, è una successione logica e pur essa è un'illusione.

Lo stato di coscienza che corrisponde alla liberazione dell'uomo, non è regolato dal trascorrere del tempo che è un'illusione, ma è determinato dallo stato di coscienza immediatamente precedente nella successione logica.

Così è di tutti gli stati di coscienza. **Lo scopo delle vostre esperienze nel tempo è quello di promuovere il raggiungimento di uno stato di coscienza successivo all'attuale nella sequenza logica.**

Ciò avviene attraverso ad un processo che comprende tre momenti:

- 1) il porre attenzione,
- 2) il rendersi consapevoli,
- 3) il comprendere o assimilare.

Se spontaneamente non ponete attenzione, non comprendete e non assimilate, penserà la vita con i suoi colpi a farvelo fare. Ma se non vi fosse questo correttivo naturale, l'intero calendario astronomico potrebbe trascorrere e la vostra illuminazione non giungerebbe. Al contrario, indipendentemente dal trascorrere del tempo – cioè anche in questo momento – se raggiungete la convinzione che la vostra vita non può né deve essere contenuta dal senso dell'io, voi raggiungete la vostra liberazione, perché essa non è un evento del futuro; è sempre un'occasione del presente.

Pace a voi.

Claudio

Dolci creature semplici che vivete paghe della vostra semplicità, perché non vi affannate per porvi all'ombra dei potenti, né per godere di una grande fama o di una particolare permissione degli uomini, non scoraggiatevi se la vostra natura non vi consente di cimentarvi in complicate speculazioni filosofiche. Ciascuno percorre il cammino che Dio gli ha assegnato e deve trovare gioia nell'essere se stesso. Ringraziate Dio, perché non dandovi un eccessivo attaccamento alle cose sensibili, di esse non vi ha rese schiave; perché non facendovi trovare ciò che non è lecito possedere, vi ha dato la gioia del cuore. Perché non facendovi affannare in inutili rimpianti, né affaticare per procurarvi cose superflue, vi dà la gioia di vivere. Se foste desiderose d'essere in questo o in quel luogo, di ricevere questa o quella lode, mai sareste libere da affanni. **Invece nella soddisfazione che la tranquillità interiore e la semplicità del vostro essere vi danno, voi siete disposte a ricevere celesti intuizioni.** E così sia, creature! Così sia!

Pace a voi.

Teresa

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Chiudiamo questo incontro e vi diamo appuntamento fra quattro settimane con l'altra Cerchia.

Pace a voi.

Dali

Riunione 385 - 19 Febbraio 1977

Dali. Imitare altri personaggi famosi non serve ad evolvere, ma a bloccare l'evoluzione

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Il mio saluto e la mia benedizione a tutti voi che qua siete presenti e a tutti coloro che pensano a questa riunione.

Vedete, o cari, l'uomo osserva ciò che egli crede mondo esteriore e a lui estraneo; osserva certe figure suoi simili, cosa essi fanno, cosa dicono, come agiscono e si comportano.

Alcune di queste figure riscuotono l'ammirazione della maggior parte degli uomini; sono grandi pensatori, e per spirito d'imitazione i singoli allora vorrebbero uniformarsi nel "sentire" a quegli esseri. Questo accade molto spesso ed è accaduto nel passato per figure che rappresentavano esseri di alta spiritualità.

L'uomo crede che imitando quei personaggi egli diventi come loro, ma se voi ricordate quante volte vi abbiamo ripetuto che ciascuno deve trovare la sua verità. La scoperta della verità è una scoperta individuale; noi stessi possiamo fornirvi solo delle indicazioni ma la scoperta vera e propria è una vostra meta da raggiungere, personalissima.

Udendo ciò che queste figure, i Maestri, le Spiritualità, dicono, molti si uniformano talmente a quei pensieri che credono di avere trovato la loro verità e non si accorgono che in questo comportamento essi non sono altro che degli imitatori; che cosa significa questo?

Significa che, in definitiva, essi frappongono fra se stessi e la loro meta un'intercapedine, un ostacolo ulteriore da superare. Quando si agisce non perché si è convinti che quello è ciò che si deve fare, ma si agisce per spirito di imitazione, perché si crede che agendo in quel modo si diventa identici a coloro che quelle azioni hanno predicate, **non si fa altro che creare motivi di frustrazione, non si fa altro che creare motivi di grande conflitto.**

È certo che niente va perduto, è certo che questi stessi conflitti servono all'individuo che ne è il protagonista e l'oggetto, in un certo senso; ma forse per giungere alla temperanza è sempre indispensabile passare dall'intemperanza.

Allora quando voi udite qualcosa che vi tocca passatelo al vaglio della vostra meditazione, prima ancora di credere che quel qualcosa possa rappresentare la vostra giusta meta, sappiate che dovete misurare voi stessi con quella verità; prima ancora di abbandonare tutto quanto fino a quel momento è vostro patrimonio interiore collaudate con spirito di riflessione ed attentamente quelle verità delle quali tanto siete ammiratori.

Può sembrare strano questo mio dire di questa sera ma credo che ognuno di voi, guardando in se stesso, troverà giusta e necessaria la mia puntualizzazione. **L'uomo incontra sofferenza non solo**

quando va contro lo scopo generale della vita umana – che è quello, come abbiamo detto tante volte, di superare i confini dell’egoismo – **ma anche quando crede che semplicemente cambiando modo di pensare e di agire egli possa cambiare la sua natura.**

Ripeto: **sempre i grandi conflitti interiori, che poi sono all’origine di malattie del corpo e della mente, passano da queste frustrazioni conseguenti al voler essere ciò che non si è in realtà.**

Perciò il mio augurio di questo momento è che ciascuno di voi trovi la forza di essere se stesso.

Vi lascio momentaneamente.

Dali

Che cosa sono le forze negative? La possessione. Michel.

Buonasera miei cari, io sono la Guida Fisica di Roberto.

È di grande moda adesso la ricerca e la pratica di pratiche occulte. E assieme è tornata l’attenzione di voi sulla possibilità di essere preda di forze negative.

Che cosa sono queste forze negative?

Voi sapete che dopo il trapasso, alla morte del corpo fisico, succede a distanza l’abbandono del corpo astrale, il corpo dei desideri. Questi gusci astrali lentamente si dissolvono nel piano astrale, e quanto sono più costituiti di materia densa, più è possibile che gli uomini ancora incarnati possano attrarli. I gusci astrali abbandonati a se stessi lentamente si disorganizzano, ma per una specie di istinto di conservazione cercano di trovare una fonte vitale che li tenga ancora in vita. E allora un uomo incarnato che ha certi desideri grossolani e in un particolare stato di... chiamiamolo di “non reazione”, può attrarre questi gusci astrali e rimanerne preda. Che cosa accade allora? Accade una... che egli prova una sorta di malessere, può ammalarsi ed avere fenomeni che da voi sono conosciuti col nome di “**possessione**”.

I gusci astrali, ripeto, possono in un certo senso contagiarsi solo in determinati momenti della vostra esistenza se siete preda di desideri grossolani e se psichicamente non avete certe facoltà di reazione che normalmente immunizzano da questo genere di possessione.

Non voglio impressionarvi; voi tutti che qua abitualmente ci seguite siete automaticamente immunizzati; la levatura spirituale delle vostre Guide è sufficiente a suscitare in voi quella naturale immunizzazione che respinge le cosiddette “larve” o gusci astrali.

Questa garanzia viene meno allorché però, ve lo dico subito, voi vi prestate a generi di esperimenti, altre sedute vere o false che siano; allorché si fa una catena con il desiderio di porsi in contatto con il cosiddetto aldilà, la prima porta che si apre è quella che libera il passaggio ai gusci astrali, prima

ancora di possibili Entità. Direte voi: «Perché non ci immunizzate anche quando noi andiamo da altre parti?». Se voi sposate una persona l'accettate come è, con i suoi lati buoni e con i suoi lati non buoni; così sarebbe contro l'ordine naturale delle cose che noi vi togliessimo i lati negativi di quella che è stata per voi – ed è per voi – la scelta di un'esperienza. Se accettate un'esperienza, voi l'accettate con tutto quello che comporta; ecco perché allora la nostra garanzia viene meno in certi momenti, in certe scelte che voi fate. Non so se sono stato sufficientemente chiaro.

D. – Sì, grazie.

R. – Lidia? Figlia Lidia; c'è qua la figlia Lidia?

D. – Sì.

R. – Vieni qua... **Dunque, ascoltami; tu sei soggetta, per l'opera che tu gentilmente, generosamente fai, talvolta ad avere dei disturbi da forze negative che ti danno qualche lieve malessere.** Adesso io ti farò un piccolo dono che ti aiuterà. Metti le mani a forma di coppa...

*A questo punto la Guida Fisica materializza una **piccola croce**.*

Michel – Chiudi le mani... Vai pure... Vi prego di stare concentrati perché adesso debbo completare la forma pensiero che accompagnerà questo piccolo oggetto.

Vi saluto cari.

Michel

La consapevolezza di ciò che facciamo. Claudio.

Nei comportamenti istintivi l'uomo segue la sua vera natura

Figli, Claudio vi saluta.

Per indicare una grande rapidità si usa l'espressione: veloce come il pensiero. Invero, specie quando l'uomo è in un particolare stato di tensione interiore, le sue facoltà mentali danno responsi così rapidi che i relativi processi di analisi e di sintesi sfuggono alla stessa consapevolezza.

Per esempio, quando l'uomo fa una nuova conoscenza, si dice che egli prova istintivamente simpatia o antipatia; ebbene, dietro a questo atteggiamento irrazionale, sta un processo essenzialmente logico.

Nei comportamenti istintivi – cioè non determinati dalla volontà – l'uomo segue la sua vera natura e siccome questa è egoistica, egli giudicherà il nuovo conosciuto simpatico solo se dall'esame che rapidamente farà, risulterà per lui apportatore di un qualche interesse particolare.

L'esame è un'analisi binaria in cui il sì e il no sono riferiti ai molteplici interessi dell'io personale ed egoistico. Tanto per fare un esempio, l'analisi è di questo tipo: la persona conosciuta è del sesso che mi interessa? La risposta è sì o no.

Se non ha attrattive sessuali, cambia il tipo di quesito: può essermi utile nei miei affari? La risposta è ancora sì o no, anche se il quesito è posto in prospettiva. E così via, l'analisi continua – è proprio il caso di dirlo – veloce come il pensiero, per concludersi con una sintesi dei dati emersi, che si concretizza in un'attrazione o in un disinteresse e financo in una repulsione verso il nuovo conosciuto. Se l'analisi è così rapida da sfuggire alla consapevolezza, ciò non vuol dire che di essa non sia possibile rendersi conto. Proprio questo significa conoscere se stessi: impiegare al massimo la propria capacità di rendersi consapevoli della propria vita interiore.

Essere tanto attenti ai movimenti del proprio intimo, quanto lo si è ai fatti del mondo esteriore.

Osservate come la consapevolezza di ciò che fate venga meno in due tipi di azione:

al primo tipo appartengono quelle azioni che in realtà sono reazioni ad avvenimenti che colpiscono interessi da voi particolarmente sentiti, ai quali partecipate con tutto l'essere vostro. Tali reazioni sono così rapide che la consapevolezza ne coglie solo l'esito finale; generalmente ciò è più evidente per avvenimenti nuovi e inaspettati.

Al secondo tipo appartengono quelle azioni ormai conosciute, usitate, che nulla dicono di nuovo e che sono ripetute automaticamente. Questo perché l'uomo è consapevole della sequenzialità delle azioni che compie, solo se queste non sono reazioni ad eventi che toccano interessi da lui particolarmente sentiti, o se non sono compiute nel suo disinteresse.

Osserviamo ora un uomo che per la prima volta compia un lavoro manuale; lo vedremo tutto intento nell'eseguire la serie delle operazioni; ma dopo qualche volta che le avrà ripetute, egli le compirà automaticamente e la sua consapevolezza potrà essere volta altrove. **Questo perché la consapevolezza è uno strumento prezioso che la natura rende massimamente disponibile da parte dell'uomo sostituendola, appena è possibile, con le facoltà istintive sì da lasciare quelle addette alla consapevolezza libere per altre attività.**

La specializzazione fossilizza l'uomo

Molto si è parlato di sistemi di produzione che nella vostra società impongono la creazione di pletoriche specializzazioni; a questo proposito si è detto che **la specializzazione fossilizza l'uomo, lo priva di quella versatilità che era patrimonio di individui appartenenti a società del passato.** La natura ci mostra che le società migliori sono quelle organizzate in gruppi di individui aventi particolari specializzazioni. Come ho detto, questo sistema si dimostra altamente positivo per

l'efficienza sociale. Ma, come si sa, nelle società non umane le facoltà mentali sono pressoché istintive, il retaggio della vita è tratto dal seguire gli istinti; mentre l'ottimo della vita umana sta nella riflessione e nel superamento degli istinti animali.

La diversità degli scopi fra la società umana e quelle subumane deve farvi comprendere che l'organizzazione delle rispettive società deve seguire criteri diversi. Pur rispettando una strutturazione sociale impostata sulla specializzazione onde raggiungere il meglio di ogni istituzione, è necessario che l'uomo coltivi costantemente tutte le proprie qualità, **eserciti in continuazione il proprio pensiero consapevole.**

Noi vi proponiamo continuamente questo.

Esercitare il pensiero consapevole.

Se il lavoro che voi svolgete vi consente tutto ciò, allora vi sentirete soddisfatti e raggiungerete una grande perizia nella specializzazione vostra, nel campo dove siete specializzati. Se invece per voi il lavoro è la ripetizione automatica di azioni, o comunque non impegna la vostra creatività e non impiega il vostro pensiero consapevole, esso non vi darà soddisfazioni.

In quel caso state attenti a non occupare la vostra consapevolezza per ingigantire i torti che vi sono stati fatti, o che credete vi siano stati fatti; trovate un'attività o un interesse qualunque essi siano, che possano occupare il vostro pensiero consapevole. Guai a chi lascia illanguidire il proprio interesse, a chi si cristallizza. **Noi vi proponiamo di riportare alla vostra consapevolezza anche quei processi istintivi di cui vi parlavo inizialmente e che sono causati dalla radice egoistica di ognuno.** Ogni nostra comunicazione tende a promuovere l'esercizio della vostra consapevolezza, vi invita a prendere coscienza di voi stessi e del vostro mondo.

Avete mai fatto caso che la maggior parte di voi non è assillata dal problema di come sfamarsi, eppure voi non siete felici! Intendo dire che, a parte le calamità naturali e le malattie, il problema di ogni forma di vita nel piano fisico, è un problema essenziale di nutrizione. Aggiungiamo pure – per l'uomo – il problema del ripararsi dalle intemperie, ammettiamo ancora che non di solo pane vive l'uomo, ma fra il procurarsi il necessario per vivere e lo spendere tutta la propria esistenza per accaparrare svaghi e beni, il passo è enorme.

Avete notato quanta importanza acquistino per voi problemi che dovrebbero occupare una minima frazione della vita di un uomo? Quanti bisogni non essenziali diventino in voi essenziali, e quanti altri – essenziali – siano ampliati, ingigantiti; complicati. È un modo per colmare il proprio vuoto interiore, per imporre se stessi. L'uomo che continuamente non muti d'abito, che spesso non cambi l'auto, che non compia viaggi importanti, è ritenuto dai suoi simili un fallito. Chi non può consentire ai propri figli di svolgere quelle attività ricreative che sono di moda, è considerato un

miserabile. Non solo, ma molto spesso la propria consapevolezza è usata per osservare quanto, sul lavoro o nella vita in genere, si è scavalcati, messi da una parte, non valorizzati come si pretende.

Purtroppo questo accade, ma ciò che intendo dire è che **la mancanza di ricchezza interiore e di creatività molto spesso – anzi, troppo spesso – è colmata attraverso la valorizzazione di fatti esterni del tutto superflui**, sì che essi assurgono a motivi psicologici tanto intensi da colmare il vuoto interiore. Il successo, la notorietà, le ricchezze, le amicizie influenti, sono mete che si crede possano riempire la propria esistenza, mentre la pienezza della vita è raggiunta attraverso al superamento di quelle istanze psicologiche che oggi credete possano essere soddisfatte nella ricchezza, nella brillante posizione e nelle amicizie influenti.

Salve e pace a voi.

Claudio

Kempis pone una domanda. Il dado è tratto.

Pace a voi.

Avrei da farvi una breve domanda; una domanda che, in termini matematici, non avrebbe risposta, perché il dato che si può riconoscere non è desumibile dalla elaborazione di altri dati noti ma invece una risposta ce l'ha; e proprio voi dovete darla.

Supponiamo che un dado sia tratto fra due osservatori. Il primo osservatore dice: «Il punteggio uscito è quattro». Il secondo osservatore a sua volta dichiara: «Il punto che è uscito è tre»; supponiamo che nessuno dei due bari: allora, qual è la verità?

Qual è la realtà oggettiva?

A voi rispondere.

Pace a voi.

Kempis

Fratello Orientale: raccomandazioni di vita. Non cercare...

Om mani padme om.

Salve, fratello caro, salve.

Nell'epoca in cui tu vivi giustamente è data grande importanza alle realizzazioni che in concreto si inseriscono nella società. Questo atteggiamento così concreto e pratico è in stridente contrasto con l'abuso che viene fatto delle inutili parole. Non sia così per te, fratello caro; alle molte inutili parole preferisci le poche utili azioni, nell'agire agisci con intelligenza, ma ispirati all'amore. Perché un

mondo dominato dal razionalismo che non lasci posto al sentimento è un freddo meccanismo, certo più efficiente, ma non sicuramente apportatore di una più grande felicità.

Ricorda: **non è tanto la vita che può renderti felice o infelice quanto come tu vivi.** Talvolta la tua felicità o il tuo dolore può dipendere dal tuo Karma, sempre e in ogni caso dipende da te stesso, fratello caro.

Le parole che io ti rivolgo sono dettate dall'amore e dall'esperienza; accettale se non per l'amore, per l'esperienza di cui sono la sintesi. Val più una parola di chi conosce per esperienza che mille supposizioni di chi ignora, ma mille di quelle parole non potranno darti la millesima parte di ciò che può darti un'esperienza.

Siano le tue parole parole di verità e di giustizia, la verità è il principio della giustizia; chi la nasconde va contro la giustizia, ma chi la mostra senza acconciarla con la veste opportuna non merita di conoscerla. La vita meglio spesa è quella occupata nella ricerca della verità di se stessi, perciò non lamentarti per le ricchezze materiali che non hai avuto, la cura delle quali non ti distoglie dalla ricerca della vera ricchezza: la verità di te stesso.

Non cercare l'ubbidienza degli uomini ma piuttosto impara ad ubbidire, specialmente ai tuoi migliori propositi.

Non cercare il rispetto dei tuoi simili; piuttosto sii rispettoso, specialmente con gli umili.

Non cercare l'indulgenza ma sii indulgente con ognuno, specialmente con i deboli.

Non cercare di essere agevolato; piuttosto agevola tutti, specialmente i poveri.

Non cercare la lode altrui, altrimenti gli uomini con poco ti compiranno.

Non fidare nella perfezione della giustizia umana ma sii perfettamente giusto; non giudicare gli altri, giudica te stesso e ricorda che è molto più facile criticare che bene operare.

Ritenendoti onesto credi di poter giudicare il ladro che ruba e danneggia gli altri e non ti accorgi che tante volte hai messo in cattiva luce i tuoi simili facendo più male che se tu avessi rubato l'intera loro ricchezza. Perciò se vedi alcuno perpetrare un delitto non stimarti migliore di quello, che nell'occasione potresti fare come lui; e se tu non lo facessi certo sarebbe che già l'avresti fatto più e più volte.

Non coltivare un'alta stima di te stesso; se guardi a te medesimo non farlo per glorificarti ma per scoprire le tue miserie. Non stimarti per l'abilità che naturalmente hai; essa può darti merito solo se ne fai buon uso. Non inorgogliarti per la tua cultura: sono molto più le cose che ignori di quelle che conosci. Non insuperbirti per nessuna cosa o qualità che tu abbia e se non ti sono state date solo per te stesso. Se tu vivi solo per te stesso, se anche tu fossi l'uomo più ricco, il più potente e il più famoso, quando verrà il momento in cui ciascuno è solo con se stesso, non saranno né la tua ricchezza, né la tua potenza, né la tua fama, né nient'altro a vestire la tua nudità.

Om mani padme am.

Fratello Orientale

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un breve saluto...

Dali

Riunione 386 - 19 Marzo 1977

La legge di evoluzione, alla luce degli ultimi insegnamenti. Dali

L'evoluzione non è un divenire

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Mentre osservate i tristi fatti che accadono anche nei vostri tempi, vi ho sorpresi più volte chiedere a voi stessi se veramente esiste la legge della evoluzione. Questa vostra domanda rappresenta per noi una duplice occasione: l'occasione di ripetere i principi basilari del nostro insegnamento a quelli di voi che da poco tempo ci seguono, ed ai quali è dedicata particolarmente anche la riunione di questa sera; e l'altra occasione, di verificare questi principi alla luce degli ultimi insegnamenti.

Quando si parla di evoluzione implicitamente si pensa a qualcosa che segue uno sviluppo parallelo alla successione del tempo; più passa il tempo e maggiore è lo sviluppo. **Questo non è vero in senso assoluto**, o figli; prima di tutto perché, come sapete, il tempo non trascorre oggettivamente, e poi perché **l'evoluzione non è un divenire**; e poi ancora per altre ragioni che ora dirò.

Tre direttrici della legge di evoluzione

Tre sono le direttrici della legge di evoluzione:

- 1) l'evoluzione della materia;
- 2) l'evoluzione della forma e
- 3) l'evoluzione dell'autocoscienza.

Le prime due di queste direttrici seguono una progressione che è parallela alla progressione del tempo. Che cosa significa questa affermazione? L'evoluzione di una specie, per esempio che fa parte dell'evoluzione della forma, in un tempo "X" è minore dell'evoluzione della stessa specie in un tempo "X+N". Questo è vero per tutta la specie nel suo insieme al di là di quelle che possono essere le punte massime o minime dei singoli individui. L'evoluzione dell'autocoscienza, o evoluzione umana – ma umana nel senso dell'uomo interiore, non del corpo umano, la quale evoluzione del corpo umano è anch'essa appartenente all'evoluzione della forma – l'evoluzione dell'autocoscienza, dicevo, è un'evoluzione individuale che segue anch'essa la progressione del tempo, ma limitatamente a ciascun individuo; che cosa significa questo? Significa che l'uomo "A" nel tempo "X+N" è più evoluto di quanto lo era lo stesso uomo nel tempo "X". Ma questo non è vero per il genere umano nel suo complesso; anzi dirò che in certi particolari momenti, per esempio nel punto di intersecazione

di due razze, due scaglioni di anime, giudicando dal punto di vista del complessivo, cioè della media delle evoluzioni individuali, l'evoluzione del genere umano sembra seguire l'andamento discendente di una curva.

Cerchiamo di portare in termini ancora più chiari questo discorso. Paragoniamo, sempre l'evoluzione di una specie, ad un libro in cui questa sia descritta; la numerazione delle pagine indicherà il trascorrere del tempo. Potremo allora dire che l'evoluzione di quella specie, nelle prime pagine è inferiore a quella che è l'evoluzione descritta nelle pagine successive. Ma se il libro rappresenta l'evoluzione del genere umano, allora in qualunque tempo – cioè in qualunque pagina – se io aprirò quel libro, potrò trovare indifferentemente tutti gli uomini appartenenti a tutti i livelli della evoluzione individuale; così come aprendo un qualsiasi libro ad una qualsiasi pagina, teoricamente è possibile trovare in quella pagina tutte le lettere dell'alfabeto a comporre le frasi contenute nella pagina. Qual'è allora la progressione dell'evoluzione dell'autocoscienza se questa progressione non è parallela alla successione del tempo?

Per comprenderlo dobbiamo simbolizzare i vari livelli di evoluzione degli uomini alle lettere dell'alfabeto con cui è scritto il nostro libro; per esempio simboleggiando nelle prime lettere i livelli di evoluzione più bassi e su su, fino all'ultima lettera dell'alfabeto in cui saranno simbolizzati i livelli di evoluzione dell'autocoscienza più alti. Allora, per immaginarmi visivamente la progressione dell'evoluzione dell'autocoscienza, debbo immaginarmi tutte le pagine del libro aperte contemporaneamente, tutti i tempi in atto, e le varie lettere dell'alfabeto comparire successivamente dalla prima all'ultima ma contemporaneamente in ogni pagina; così se il nostro libro è scritto nella vostra lingua compariranno tutte le lettere "A" in qualunque pagina esse siano collocate, quindi tutte le lettere "B" e così via, successivamente ma contemporaneamente in ogni pagina, fino alla lettera "Z" con la quale il libro sarà finito di scrivere; in una forma strana, cioè non pagina dopo pagina.

Ora, figli, voi che vi meravigliate nell'osservare individui che nel vostro tempo sembrano avere livelli di evoluzione inferiore a quella animale, dovete tenere presente che è molto difficile, per l'uomo, giudicare l'evoluzione dei suoi simili; ma ammesso che sia così veramente come voi ritenete, meravigliandovi è come se vi meravigliaste di vedere nella pagina del libro dove siete contenuti le lettere "A", partendo dall'errata conclusione che tutte le lettere "A" debbano stare nella prima pagina del libro. Gli uomini di livello evolutivo simile al livello animale sono già trascorsi nella scala del "sentire"; l'umanità è al punto dell'evoluzione dell'autocoscienza in cui è colui che si pone la domanda. Gli esseri di evoluzione elementare sono già trascorsi nella successione evolutiva o del "sentire" anche se appartengono al vostro futuro.

Vi lascio momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Buonasera miei cari, sono la Guida Fisica di Roberto.

Dov'è quel giovane figlio che si chiama Pierangelo?

D. – Sono qua.

R. – Vieni qua, prego.

D. – Debbo avvicinarmi?

R. – Sì... segui queste voci...

Lunga pausa in cui viene materializzato un apporto.

Michel - Tienila stretta fra le mani... Vai pure caro...

Vi prego di stare molto concentrati...

Michel

Karma delle entità. Karma doloroso. Kempis.

L'uomo è colpevole delle azioni che compie infrangendo la norma morale relativa al suo stadio di sviluppo individuale?

Pace a voi.

Se voi avete buona memoria ricorderete che all'inizio di questo ciclo di riunioni mi rivolsi particolarmente agli amici di vecchia data; questa sera invece mi rivolgerò ai nuovi, anzi, ai nuovissimi, per continuare un discorso che iniziai lo scorso ciclo di riunioni e che lasciai in sospeso con una domanda.

Chiedo: l'uomo è colpevole delle azioni che compie infrangendo la norma morale relativa al suo stadio di sviluppo individuale?

Ebbene, è bene subito dire che è necessario, anzi indispensabile, sgombrare il terreno dal concetto della colpevolezza e della punizione, tanto caro alle religioni di tutti i tempi. L'idea che le sventure che colpiscono l'uomo siano un castigo di Dio, conseguente all'infrazione di qualche legge divina, è di origine prettamente umana. «Se farai una certa cosa o non ne farai un'altra, male te ne incoglierà». Qual è stato il sistema con cui i governanti di tutti i tempi hanno cercato d'imporre le loro regole, se non quello di minacciare gli eventuali trasgressori con una sanzione? Così gli uomini hanno creduto che Dio usasse, per imporre il Suo volere, lo stesso metodo che usa chi detiene il potere. Ma dovete

convenire con me che sarebbe ingiusto che Dio punisse che va contro la Sua legge, quando perfino gli uomini sentono il bisogno di far conoscere le loro regole prima di renderle operanti.

Il discorso muta dalle fondamenta se si toglie il concetto della colpevolezza, comunque ingiusto, ed ancora più ingiusto se la legge non è conosciuta. Dicevo comunque ingiusto perché le leggi non sono universali, come abbiamo visto nell'occasione precedente. Se – come affermiamo – lo scopo della vita dell'uomo è quello dell'evoluzione, allora la differenza che c'è fra un evoluto e un inevoluto, non sta nel fatto che l'evoluto conosce e quindi rispetta il volere di Dio, mentre l'inevoluto lo ignora e quindi non lo segue, non l'osserva; ma sta nel fatto che l'evoluto ha una diversa natura, rispetto all'inevoluto. Sicché se certe leggi o regole esistono, debbono esistere per dare all'uomo una natura ultra umana, e non per punirlo se le viola. Perciò che siano conosciute o ignorate, possiamo rispondere che, di massima, non fa alcuna differenza; egualmente perseguono lo scopo per il quale esistono, che è quello di far evolvere l'uomo. Per esempio, la famosa legge di causa e di effetto esiste egualmente, che l'uomo la conosca o l'ignori, ed egualmente persegue lo scopo per il quale esiste. Guai se esistesse solo per chi la conosce! Ripeto: non si tratta che l'uomo debba astenersi dal fare qualcosa per cui sarebbe necessario che egli conoscesse che cosa gli è vietato, ma si tratta di ben altro.

Secondo alcuni religiosi, Dio crea le anime e poi nel mondo le collauda; quelle che superano la prova godono della Sua visione, le altre patiscono pene talvolta anche senza fine; colpevoli, in definitiva, d'essere un aborto della creazione divina. Noi affermiamo che la vita non è una prova, se mai è una scuola – vero, figlio Amedeo? – e che l'uomo – proprio perché vive e dalle varie vite – raggiunge livelli di coscienza sempre più ampi. Se allora lo scopo generale della vita dell'uomo è quello di fare evolvere l'uomo, e ciò attraverso a varie tappe in cui prima impara a non fare agli altri quello che non vorrebbe fosse fatto a lui stesso, e poi a fare agli altri quello che vorrebbe fosse fatto a lui stesso, allora è chiaro che ogniqualevolta l'uomo indirizza se stesso contro lo scopo della sua esistenza, sorga un correttivo naturale; e questo è realizzato attraverso al famoso Karma – che ormai tutti sapete che cosa sia – che non è un mezzo punitivo. Se tu danneggi gli altri sarai danneggiato perché questo è un mezzo attraverso al quale, non solo tu impari a non danneggiare, ma acquisisci la natura di non danneggiare i tuoi simili. Non sto qua a ripetere tutto quello che più o meno conoscete a proposito del Karma, anche se talvolta in modo impreciso.

Vedete, l'essere interiore di ognuno ha un suo ciclo naturale di sviluppo, né più né meno come tutte le cose naturali. Guardate il vostro corpo fisico: inesorabilmente invecchia, nonostante gli sforzi che taluni fanno. Voi state nascendo ad una fase successiva della vostra evoluzione individuale, paragonati alla quale siete come il feto nel grembo materno rispetto al fanciullo nato. Dovete rendervi conto che l'uomo rappresenta il primo balbettio dell'essere, e se rappresenta così poco, nessuno può

condannarlo. Vi sentireste di condannare un fanciullo perché è tale? Di dargli una responsabilità perché non è maturo come un uomo? Eventualmente solo nell'ambito delle cose che il fanciullo deve imparare come fanciullo può essere valutato il suo indice di apprendimento. Solo nell'ambito della meta individuale che dovete raggiungere può avere senso una valutazione delle vostre esperienze. Un selvaggio che avesse imparato a non uccidere, giudicato secondo le leggi della sua società che vogliono il nemico sterminato, sarebbe condannabile. Giudicato rispetto alla norma, alla meta della sua evoluzione, sarebbe encomiabile. Ma ancora giudicato rispetto alla meta del Santo, dell'amare gli altri come adesso amate voi stessi, sarebbe ancora condannabile perché, se è vero che chi ama gli altri come se stesso non uccide, non è vero il contrario... Un uomo della vostra società che dovesse imparare il senso del dovere e fosse alla prima fase dell'apprendimento, quando il senso del dovere diventa cecità, ed avesse supinamente seguito l'ordine di inviare nei campi di sterminio migliaia di creature, sarebbe assolvibile purché non una sola volta avesse anteposto il proprio tornaconto al suo senso del dovere, perché ciò starebbe a significare che l'invocato, a sua discolpa, senso del dovere, altro non era che un comodo alibi. E chi è in grado di dare un giudizio così preciso? Sarebbe bello e di effetto rispondere: «Lo stesso interessato nell'aldilà». Ma così non è: nessuno può dare una natura che non abbiamo, se non l'evoluzione. «Ed allora?», direte voi? «Allora – dico io – **occorre abbandonare un altro falso concetto, il concetto del giudizio.**

L'idea che l'uomo nell'aldilà sia giudicato, è strettamente connessa al concetto della colpevolezza e della punizione e per essa valgono le stesse considerazioni che fin qui abbiamo svolte. Non si tratta che l'uomo debba essere giudicato, ma si tratta che l'uomo nasce spiritualmente e ciò avviene in modo del tutto naturale, senza bisogno di giudici e di giudizi».

► Perché alcune affermazioni di diverse entità divergono?

Consentitemi, a questo punto, di aprire una parentesi per spiegare, brevemente, la ragione per cui ciò che afferma un'Entità a proposito di un fatto da essa constatato, spesso è in contrasto con quanto afferma un'altra Entità, sempre a proposito dello stesso fatto, con gran gaudio degli animisti, e con mal celata perplessità degli spiritualisti o degli spiritisti. **Vedete, l'aldilà è una “brutta bestia”. Molte Entità credono che ciò che osservano, per il fatto stesso d'essere in una dimensione ultra fisica, sia la realtà oggettiva.**

E non comprendono che anche la dimensione d'esistenza in cui sono, è soggettiva. Solo la Realtà Assoluta è oggettiva, ogni altra dimensione è relativa e perciò soggettiva.

Se voi domandate a un' Entità, per esempio, chi è che sceglie la prossima sua incarnazione – supponiamo che sia un'Entità che non ripeta cose udite dire, cioè che non bari, che sia abbastanza

evoluta da vedere qual è la sua successiva incarnazione – **ebbene, novantanove su cento vi risponderà che nessuno la sceglie, ma che essa stessa l'ha scelta.**

Ora voi capite che un'affermazione di questo genere può essere vera, in un Cosmo perfettamente ordinato e non improvvisato, solo se chi sceglie fosse tanto evoluto e illuminato da conoscere e seguire l'ordine divino.

Ma se lo Spirito, il sé, l'essere disincarnato avesse questa illuminazione – che poi diventasse oscuramento solo quando è incarnato – ditemi, fratelli, che cosa sarebbe l'evoluzione? Null'altro che un fatto formale.

Badate bene, io non dico che il sé, l'ego, lo Spirito evolve, ma dico che ciò che è conosciuto con questi appellativi, è un complesso di stati di coscienza, l'uno apparentemente sfociante nell'altro, i quali sono realtà sempre meno limitate. Ora sarebbe assurdo che ad uno stato di coscienza limitato, ne seguisse uno illimitato con il solo scopo di far operare una scelta in armonia all'ordine divino, e che poi tutto tornasse come prima.

«Allora – direte voi – come nasce l'errore in certe Entità, di credere che ciascuno sceglie la propria successiva incarnazione?».

La legge di Dio – quando non si chiama Karma doloroso – è così lieve che l'oggetto di essa non ne avverte il giogo

È molto semplice. Quando voi avete sete e decidete di bere, vi recate laddove avete la possibilità di togliervi la sete nel modo più rapido. Se qualcuno vi domanda chi ha deciso per voi di bere, voi risponderete che nessuno l'ha fatto e che voi stessi avete deciso così; non tenendo conto che questa decisione è il risultato di due fattori: da una parte la necessità d'acqua del vostro corpo, dall'altra la possibilità di togliervi la sete nel modo più rapido possibile.

Così l'Entità che dice di scegliere la sua prossima incarnazione, non si rende conto che al di là di ciò che le appare, sta la sua necessità evolutiva e la possibilità che ha l'ambiente che essa crede di avere scelto – quello e quello solo – di soddisfare la sua necessità. Ecco perché verso quello si è sentita attratta, e quello crede di avere scelto.

La legge di Dio – quando non si chiama Karma doloroso – è così lieve che l'oggetto di essa non ne avverte il giogo. Solo chi può andare al di là di ciò che appare può cogliere il senso riposto delle cose; tuttavia non escludendo, in umiltà, che un altro senso ancor più profondo possa celarsi ai suoi occhi.

Il dolore può essere evitato solo movendo le cause che lo provocano.

Torniamo a noi. Se nella stagione propizia e in un terreno fertile ponete un seme vivo, il seme germoglia, ed automaticamente segue le leggi che regolano il suo sviluppo naturale, senza che vi sia bisogno di chi amministri o applichi quelle leggi. E come l'acqua scendendo da monte a valle segue la via di maggior pendenza, così in modo del tutto naturale e spontaneo, fra le varie leggi che regolano il ciclo di sviluppo individuale, si applica quella più adatta al particolare momento e caso.

Capisco che l'immagine della realtà da cui sia tolto l'umanissimo concetto di un Ente Supremo che giudica e perdona ed interviene direttamente nelle vicende umane – anche se di rado e con scarsi risultati, visti gli effetti – contribuisca a fare di questa Realtà qualcosa di inesorabile. Ma come il corpo fisico dell'uomo vive, per lo spontaneo ed automatico svolgersi dei processi biologici, senza che la psiche dell'uomo ne sia turbata dall'automatismo in sé della vita biologica – ma, al contrario, lo sia quando questo automatismo venga meno – così la parte immortale dell'uomo vive per lo spontaneo operare delle leggi cosmiche.

Il fanciullo che si forma nel grembo materno segue un automatismo naturale, eppure il risultato di questo automatismo è un evento meraviglioso: una vita autonoma. Allo stesso modo l'uomo nasce spiritualmente in virtù delle leggi cosmiche che via via indirizzano, sostengono, correggono il suo sviluppare. Esse vogliono il suo vero bene anche quando si chiamano dolore.

E qua è introdotto un argomento che vi preme particolarmente e che non è possibile esaminare in tutta la sua ampiezza questa sera. Perciò vi dico: stanti le cose come sono, cioè senza chiedersi perché sono così, che senso avrebbe un Ente misericordioso che togliesse il dolore della vita dell'uomo, quando solo il dolore è indispensabile in quel particolare momento e caso dell'esistenza individuale? Se una pianta avesse bisogno d'acqua e se il darle acqua significasse farla soffrire, sarebbe pietoso, per non farla soffrire, farla inaridire?

Badate, io non dico che il dolore sia l'unico mezzo che fa evolvere l'uomo, ma dico che quando l'uomo si ostina a non comprendere, gli eccessi che egli compie richiamano su di lui il correttivo naturale. A quel punto, dannoso sarebbe stornare dall'uomo quel naturale correttivo.

Il dolore può essere evitato solo movendo le cause che lo provocano.

Come rimuovere il dolore?

Ed ecco un'altra domanda che vi preme: «Come è possibile fare ciò, se non conosciamo le cause che muoviamo?».

È giusto che sia così, perché l'uomo deve agire non per paura di quelle che egli pensa possano essere le conseguenze a lui dannose, ma perché è convinto che deve fare così, non per paura. Evolvere non

significa cambiare l'atteggiamento esteriore e rimanere gli stessi nell'intimo, ma significa trovare una nuova natura, e da quella – se mai – cambiare il proprio comportamento.

Ciascun uomo, nella gioventù pensa di affermarsi nella vita, di diventare qualcuno; è così convinto di questo che pensa che tutti gli altri debbano vivere in funzione di lui stesso.

Difficilmente riconoscerà che gli altri hanno gli stessi suoi diritti; anzi cercherà ogni pretesto per diversificarsi da loro e per potersi ritenere così soggetto ed oggetto di un diritto speciale. In questa concezione egoistica, egli trascura, danneggia, calpesta gli altri che, come lui, si ritengono al centro del mondo.

Poi vengono le prime constatazioni, le prime amarezze, le prime delusioni. Il risultato di questo sarà o la reazione o la frustrazione, ma nell'uno e nell'altro caso, consapevole o no, ancora calpesta, danneggia gli altri che incontra nel suo cammino.

Lo scopo della vita dell'uomo, però, è quello di fargli superare una concezione egoistica di se stesso e del suo mondo; perciò le cause che egli muove richiameranno su di lui degli effetti che a quel fine lo volgeranno, lo indirizzeranno.

Certo una simile meta risulta incomprensibile ad un selvaggio; ma voi che qua siete intervenuti, che siete in grado di andare oltre problemi d'ordine strettamente materiale, siete in grado di capire la giustezza e la bellezza di questo scopo e verso quello indirizzarvi equilibratamente e misuratamente alle vostre forze.

Perciò non vi diciamo: «Abbandonate tutto per servire gli altri», che questo non corrisponderebbe né alla vostra natura, né a quello che finora ho detto; ma comprendere l'umanità degli altri, comprendere che nessuna società può sopravvivere se ciascun singolo si sente sovrano despota al centro del mondo, potete farlo. Allora cominciate da voi stessi: dal fare bene quello che siete chiamati a fare, non per arricchire o per emergere, ma perché siete convinti che quello è ciò che dovete fare. Tutto ciò vi sembra poco?

Bene! Cominciate dal poco! **Se non siete fedeli nelle piccole cose, chi vi affiderà le grandi?**

Chi crede di dire la verità, identifica se stesso con la verità, il che significa paranoia.

Ancora poche parole per concludere.

Quello che vi diciamo è quanto constatiamo: non pretendiamo che crediate vere le nostre parole solo perché noi le pronunciamo.

Colui che pretende che gli altri credano vero o non vero solo ciò che lui stesso così definisce, evidentemente identifica se stesso con la verità, ed altrettanto evidentemente ha un comportamento che è tipico nella paranoia, il che si commenta da solo.

Conclusioni.

Esaminate i concetti che vi esponiamo, giudicate se essi vi danno della Realtà un'immagine più o meno esplicativa di altre immagini. Obbiettivamente a noi sembra ch'essi diano della vita non tanto un diverso significato, quanto un significato accettabile; vi riconcilino con il Divino che non appare più come un Ente misterioso per vocazione, che schiaccia gli uomini con la Sua immensità, per sollevare solo quelli che hanno la ventura d'indovinare come piacergli. Forse con l'ipocrisia? O con l'adulazione?

Egli è il vero creatore dell'uomo che tutti conduce a sé, anche quelli che lo respingono.

Questo concetto fa sentire nel seno di Dio fiduciosi, sicuri che al Suo cospetto non esistono privilegiati, né gli infelici hanno bisogno d'essere patrocinati.

Nel mondo che costruite, come i fanciulli castelli di sabbia, vince l'inganno, l'astuzia, la prepotenza. Chi si erige a difensore dei deboli e perciò degli sfruttati, lo fa per poi venderli in cambio di trenta denari di potere. Il più forte vince il meno forte e a sua volta è vinto. Il debole cerca protezione dall'una o l'altra parte, creando una catena di dipendenze estremamente pericolosa. Ma quale prospettiva può avere un mondo così concepito, se non lo scontro frontale dei forti o la spartizione della Terra fra essi, che paralizza ogni aspirazione di rinnovamento dei singoli?

Se le nostre parole non vi convincono non ha alcuna importanza. Tuttavia non vien meno il vostro dovere che è il dovere di ogni uomo di chiedersi: ma è mai possibile che l'uomo viva solo per perdersi? È mai possibile che la vita di molti sia nel migliore dei casi un continuo carnevale? È mai possibile che la suprema aspirazione degli uomini buoni sia crescere figli? Che solo la mira del proprio guadagno e della propria affermazione induca l'uomo ad agire? Le opere più belle sono espressione della creatività dell'uomo, o dei suoi commerci? È giusto ritenere produttivo solo ciò che dà un utile economico, quando le opere più belle e più utili spesso sono pessimi affari? È mai possibile che il dolore sofferto da tanti o abbia il non senso della concezione atea, o serva a dimostrare a Dio che la Sua creatura è degna di Lui? E dov'è l'onniscienza divina? È mai possibile che tante civiltà, crudeli e raffinate, guerriere o amanti delle arti, siano finite nel nulla perché creazioni del caso, o abbiano avuto come unico scopo quello di popolare l'inferno e il Paradiso? O piuttosto non sia che nei mille ripieghi, risvolti, problemi anche sciocchi di ogni forma di vita, nella lotta per la supremazia, nello squallore del proprio vuoto interiore, nel dolore, non nasca la convinzione di un nuovo essere? Che nella saturazione del proprio io egoistico, ognuno si convinca che la propria vita appartiene anche agli altri, primo atto di una serie che condurrà ad abbattere quelli che sono ritenuti i confini del proprio essere?

Che questo nostro mondo dalle tragiche e confuse apparenze, altro non sia che un crogiuolo dove ogni essere nasce e dove ognuno indistintamente, nell'illusione, trovi in sé la coscienza che lo conduce alla Realtà? Questa è l'unica speranza che può farvi accettare un mondo quale vi appare, l'unica concezione che si concilia con il pensiero razionale e con le aspirazioni mistiche, senza che né l'uno né le altre debbano rinunciare a qualcosa. Perciò, nel lasciarvi, vi auguro che questa sia la vostra verità.

Pace a voi

Kempis

La verità è la corrispondenza fra il pensiero e l'oggetto. Fratello Massone.

Ogni uomo ha una sua esperienza, una sua conoscenza, una sua verità.

Di questa riunione ognuno ha una sua rappresentazione, una sua verità, talché si può dire che la verità di questa serata ha tante facce quanti sono quelli che sono qua intervenuti.

C'è una faccia più vera delle altre?

Ognuno ha compreso ciò che è stato detto o ciò che si aveva intenzione di dire?

E ciò che si aveva intenzione di dire, corrisponde a quello che è stato detto?

E che cosa è più vero: quello che si aveva intenzione di dire, quello che è stato detto, o quello che ognuno di voi ha compreso?

E che cosa è più importante: quello che avete compreso, quello che è stato detto, o quello che si aveva intenzione di dire?

Che cosa sapete degli altri se non quello che essi stessi vi dicono di sé, o quello che riuscite a capire dal loro comportamento?

Ma una stessa azione non può avere moventi diversi?

E quello che gli altri vi dicono di se stessi, è la verità?

Gran parte di ciò che sapete è il risultato dell'acquisizione che comprende l'imitazione; ciò può essere utile nel campo del lavoro, ma nella verità dell'essere vostro interiore, che senso ha imitare gli altri?

La verità è la corrispondenza fra il pensiero e l'oggetto, ma se il vostro pensiero non corrisponde a ciò che "sentite", a ciò che siete, esso non è la verità di voi stessi, e così le vostre azioni; ma se le vostre azioni non corrispondono alla verità di voi stessi esse sono utili nei confronti degli altri, ma di nessuna utilità per l'essere vostro interiore. Che valore ha imitare le azioni degli altri quando neppure le proprie azioni sono vere se non corrispondono a ciò che si "sente"? È inutile valorizzare gli altri, pensare che ci possono migliorare; voi solo lo potete perché ogni uomo è il suo mondo.

Pace.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi. Chiudiamo questo incontro e ci presenteremo nuovamente fra quattro settimane. Con questo incontro noi abbiamo concluso una trilogia – per così chiamarla – dedicata a coloro che da poco tempo ci seguono. Voi avete visto che abbiamo ripreso in questi tre incontri principalmente l’aspetto mistico, quello del proprio essere interiore, gli insegnamenti basilari del nostro insegnamento, così come ho detto all’inizio, per confrontare questi con gli insegnamenti più recenti. Dal prossimo continueremo nella trattazione degli argomenti più recenti. Questo non vuol dire che l’aspetto mistico o quello etico siano da tenere in nessun conto. Anzi, dirò che tutto quanto diciamo a proposito della vostra realtà, del mondo in cui vivete, ha lo scopo di convincervi, o figli, di quanto sia importante e vero l’insegnamento morale, quello che riguarda il vostro essere interiore.

Vi abbraccio tutti con molto affetto e abbraccio tutti coloro che ci seguono in questa riunione con il pensiero, i quali come voi sono presenti.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 387 - 16 Aprile 1977

Dali. Non vogliamo che voi vi comportiate in modo più "morale"

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Noi, figli, non vogliamo rappresentare per voi un ulteriore problema; avete già abbastanza problemi da risolvere. Se mai vogliamo aiutarvi in queste soluzioni.

Certo è comprensibile che le nostre parole vi pongano di fronte a meditazioni talvolta anche profondamente "sentite", e che esse stesse rappresentino in sé dei problemi.

Ma, vedete cari, ciò che intendo dire è che non vogliamo rappresentare per voi una sorta di remora a quello che aveste fatto se non ci aveste incontrati; cioè non vogliamo rappresentare un rafforzativo delle leggi morali, unicamente crescere il timore di agire in un certo senso, cosa che non avreste avuto se non ci aveste conosciuti.

Voi sapete quanto sia importante che l'uomo agisca secondo il proprio "sentire", secondo la propria convinzione, perciò, come anche questa sera avete udito rileggendo le parole di Kempis, non dovete avere remore d'ordine morale, perché con la nostra presenza noi, indirettamente, abbiamo rafforzato e resi più validi i principi della morale. La morale è giusta nei confronti dei propri simili allorché serve a frenare un atteggiamento che potrebbe essere, per quelli, dannoso; ma non nei confronti del proprio essere interiore. Noi speriamo sinceramente di essere da voi compresi, di riuscire a spiegarci in modo chiaro e fattivo perché vogliamo che un giorno, guardando alle esperienze terrene, voi diciate:

Ho conosciuto

«Ho conosciuto l'amore degli uomini, ed era possessivo;

ho conosciuto la loro amicizia, ed era sfruttamento;

ho conosciuto il loro aiuto, ed era umiliazione;

ho conosciuto la pietà degli uomini, ed era degnazione; la loro protezione, ma aveva un secondo fine;

ho conosciuto la giustizia degli uomini, ma era parziale; la loro forza, ma era brutalità;

la loro onestà, ed era apparenza;

ho conosciuto la fede degli uomini, ma era una prigione; la loro filosofia, ed era cenere;

la loro scienza, ed era cecità;

ho conosciuto la compagnia degli uomini, ma non mi riempiva.
Tutto questo ho conosciuto ed assaporato
E restandone turbato ho compreso di non essere morto a me stesso».

Vi lascio momentaneamente con la preghiera di stare molto concentrati.

Dali

Buonasera cari, sono la Guida Fisica di Roberto.
Vengo per fare il solito dono a qualcuno di voi, qualcuno che questa sera non è presente...
Dammi la mano... Non è per te ma tu lo darai... Hai compreso?... È per la tua compagna...

D. – Grazie... Grazie per lei.

R. – Io questa sera vi prego di stare molto concentrati. Quando il Fratello Kempis avrà terminato la sua discussione, farà una pausa; in quel momento recitate mentalmente una preghiera...

D. – Il Padre nostro?...

R. – Mentalmente. È chiaro?

Vi saluto cari.

Michel

Kempis. I nostri insegnamenti sono come un'equazione logica

Pace a voi!

L'istintiva reazione che avete di fronte ad una verità che vi crea problemi di comprensione o che lede il vostro io, è quella di respingerla con l'incredulità.

V'è un grandissimo numero di persone che non credono alla sopravvivenza perché il credervi porta, per opinione comune, al rispetto di un codice etico-religioso che costituisce una sorta di remora ad un certo loro comportamento, perciò si difendono col non credere.

Dobbiamo riconoscere in questo atteggiamento una coerenza di fondo che non riscontriamo in altri. Noi non vogliamo convincere nessuno.

Che quello che diciamo sia vero è afferrabile da una serie di considerazioni, l'una derivante dall'altra, che partono da molto lontano. **Il discorso che facciamo è come lo svolgimento di un'equazione o di un sistema di equazioni: se salta un passaggio, salta la soluzione.** È un discorso che ha un senso compiuto, non se ne può accettare per vera una sola parte. Se giusta è l'impostazione, vera e giusta

la soluzione, vera e giusta è la conclusione. Voi già conoscete lo sviluppo del ragionamento. Se lo ripeto questa sera a conclusione di un argomento che ci ha tenuto impegnati per molte riunioni, è per trovare un nuovo modo di esporlo, sì da renderlo comprensibile a quelli di voi che ancora non lo avessero compreso.

Concetto di Dio che resista alle prove logiche

Osservando il mondo in cui viviamo, cogliamo la molteplicità delle forme, degli ambienti, la pluralità degli “esseri”. Se noi crediamo che questo mondo che osserviamo, così come lo vediamo, con le caratteristiche che cogliamo, esista oggettivamente al di là delle sfumature, che indubbiamente caratterizzano le immagini che di esso mondo sono colte dai soggetti, se crediamo che la suddivisione dei piani di esistenza sia reale e non derivi – invece – da differenti categorie di sensi che ci danno differenti immagini di una stessa identica realtà, in poche, brevi parole, se crediamo che questa molteplicità che cogliamo esista oggettivamente, possiamo credere a Dio?

Supponiamo di sì.

Il Dio distinto da tutto quanto esiste.

Allora, come può essere questo Dio?

Distinto da tutto quanto esiste? Se così fosse non sarebbe completo, né infinito, né assoluto, eccetera eccetera, perché mancherebbe di una parte della realtà oggettiva: per l'appunto della molteplicità che noi abbiamo postulato esistere oggettivamente.

Sul piano dell'oggettività, vi sarebbe Dio e vi sarebbe l'insieme della molteplicità, cioè il manifestato.

L'uno limiterebbe l'altro e viceversa.

Un simile Dio sarebbe, al massimo, il migliore degli esseri, ma i suoi caratteri non andrebbero oltre quelli di un essere limitato.

Il Dio non distinto, formato dal tutto

Supponiamo allora che Dio non sia distinto da tutto quanto esiste e questo può avvenire solo se Dio è formato dall'insieme dell'esistente. Ma, in questo caso, Egli sarebbe continuamente mutevole perché il divenire dei mondi – al pari dei mondi stessi – sarebbe oggettivo, appunto con la conseguenza che Dio non sarebbe mai eguale a se stesso. Certo nessuno può impedire a chicchessia di credere ad un simile Dio. Ma **dimmi in chi credi e ti dirò chi sei.**

È chiaro che un Dio così concepito non avrebbe quei caratteri che universalmente sono attribuiti a Dio.

La conseguenza di queste brevi considerazioni è: o Dio non esiste – e vedremo dopo se ciò è possibile – oppure la molteplicità è un'apparenza.

Se infatti la molteplicità fosse un'apparenza, allora anche il divenire dei mondi non sarebbe reale. Il quadro cangiante e molteplice che osserviamo, altro non sarebbe che l'insieme di immagini che differenti categorie di sensi ci danno di una stessa identica realtà. Quest'unica Realtà potrebbe essere Dio, un Dio che tutto comprenderebbe, perciò completo ed infinito perché Unico: immutabile perché non toccato dal divenire dei mondi: assoluto perché da tutto indipendente, e via e via.

Ed essendo così singolare, così diverso da tutto quanto appare esistere nel mondo della molteplicità, veramente potrebbe essere la prima causa increata.

È chiaro che la mia certezza circa l'esistenza e la natura di Dio, non deriva da speculazione alcuna. Ma io credo che questo ragionamento sia da voi accettabile e, in ogni caso, il solo che può conciliare l'esistenza di Dio con l'esistenza della molteplicità.

Conciliare Dio con la ragione.

Credenti di tutte le fedi, se voi credete in Dio credete a questo Dio, perché è il solo che può esistere, il più vero per approssimazione alla realtà. Questa non è un'affermazione di fede: è un'affermazione della ragione.

Detto questo, la domanda che si pone subito dopo è: che cos'è questa molteplicità, cioè gli esseri, i mondi, in rapporto a Dio? Creazione o emanazione divina? Se con questi termini s'intende un evento oggettivo, no certo. Nulla può realmente nascere, trasformarsi, sparire nella Realtà Assoluta ed oggettiva. Gli esseri e i mondi non sono stati creati o emanati da Dio nel senso che nella Realtà Assoluta prima non c'erano e adesso ci sono; il prima e il dopo fanno parte del divenire, dell'illusione del tempo. Un Cosmo appare nascere e morire perché è una realtà parziale, limitata, relativa; limitata fra l'altro da un inizio ed una fine. Il Cosmo appare contenuto fra l'emanazione ed il riassorbimento, ma questi eventi, come quelli che fra questi accadono, appartengono al mondo dell'apparenza.

Ogni attimo che, vissuto, sembra non potersi fermare, è in realtà senza tempo; non può essere stato creato, né può distruggersi; era prima che lo vivessimo e rimane, al di là del suo apparente trascorrere. Sul filo di questa considerazione, la manifestazione non appare certo come conseguenza di un atto di volontà di Dio, ma se mai come un suo aspetto, una sua parte, anche se oggettivamente non distinguibile da Dio, perché se lo fosse sarebbe oggettivamente esistente e perciò limitante Dio. Inoltre, come un organismo è un insieme di parti che ha funzioni proprie e diverse da quelle dei

singoli organi che lo compongono, a maggior ragione Dio è tutt'altra cosa dall'insieme della molteplicità, peraltro apparente.

Come si sa, le domande sono come le ciliegie: una tira l'altra.

E a questo punto, la domanda che la logica impone è: se Dio è l'Unità, tanto che la molteplicità è un'apparenza, allora poteva non esistere quest'apparente molteplicità? Nel regno del manifestato, del molteplice, tutto ha una ragione, uno scopo. Anche senza osservare i grandi eventi cosmici, la verità di questa affermazione è riscontrabile dai semplici fatti naturali. Che so? Per esempio il colore e il profumo di un fiore che attirano più gli insetti di una certa specie anziché altri, fa aumentare le possibilità di impollinazione tra fiori della stessa pianta o di piante della stessa specie. E così tutti i fatti naturali che possono essere recepiti dalla portata della vostra osservazione e della vostra incomprendimento, mostrano di avere una ragione, tendere a uno scopo. Ma, anche senza pensare alle cause finali di Aristotele o al "finalismo", se la manifestazione esistesse senza scopo alcuno – cioè esistesse per esistere – è chiaro che non potrebbe non esistere.

Dio, la fusione della molteplicità e dell'unità

Tuttavia solo quando si parla di Dio si parla di Colui che non ha causa, non ha perché. Allora ciò che si può dire a chi, come l'uomo, è abituato all'effetto quale conseguenza della causa, suona più come un postulato che come una dimostrazione; più come una tautologia ("l'essere è l'Essere") che come una spiegazione.

Vedete: una realtà oggettiva diversa da quella che è, non può esistere. L'abbiamo detto prima: se Dio esiste non può che essere infinito, eterno, assoluto, immutabile, onnisciente, eccetera eccetera...

Allora, può non esistere quell'unico Dio che può esistere?

Quell'unico Dio non è il Dio-creatura della fantasia di certe teologie, ma è la ragione, la reale dimensione d'esistenza del Tutto. Se lo si toglie, sparisce tutto, e la reale dimensione d'esistenza del Tutto e l'Unità di un solo Essere, l'Essere Unico ed Assoluto che è chiamato comunemente Dio.

Sul piano assoluto l'"essere" s'identifica con la coscienza, con il "Sentire Assoluto". Questa non è un'affermazione dogmatica, è un'affermazione che è contenuta nel concetto stesso di "Essere Assoluto", come – per esempio – il concetto dell'identità con se stessi è contenuto nello stesso concetto di "identità".

Ora questo "Sentire Assoluto" non è un "sentire", ma è la completezza del "sentire". **E questo non sarebbe se Dio non fosse la fusione, nell'Unità, della molteplicità.**

V'è fra l'Unità e la molteplicità, fra la Realtà Assoluta ed oggettiva e l'apparenza, lo stesso rapporto che v'è fra causa ed effetto in chi è causa di se stesso.

Perciò errato sarebbe credere che il manifestato fosse lo sgabello su cui Dio poggia i Suoi piedi. Ogni essere è parte integrante di Dio, anche se da Lui non è oggettivamente distinguibile; ed anche nel mondo della relatività, ogni essere non è condannato ad una perpetua limitazione, ma la coscienza si amplia sempre più fino a identificarsi in Dio, che è la comunione del Tutto. Difatti il sentirsi distinti da tutto quanto esiste deriva da una delimitazione non oggettiva del “sentire”; la vera natura del “sentire” è il “Sentire Unico ed Assoluto”. Perciò la vera natura di ogni “essere” è l'Essere Unico ed Assoluto: Dio.

Il problema del male. La comunione degli esseri

Questa diversa concezione di Dio, trae seco una diversa concezione della realtà e della vita. Noi esistiamo perché esiste Dio e viceversa, fatto salvo il carattere assoluto di Dio, cioè di indipendenza di Dio. Tutto quanto esiste è perfetto e indispensabile, naturalmente al di là di opinioni e giudizi che necessariamente sono relativi ai singoli. Intendo dire che una situazione può essere piacevole o dolorosa, ma sempre relativamente a chi la vive o a chi la osserva; mai in senso assoluto. **E con ciò intendo accennare alle difficoltà incontrate dal monismo spiritualistico per spiegare l'esistenza del male inconcepibile in Dio:** il male fa parte del mondo del relativo, è come tutto il divenire dei mondi che non incide nella realtà di Dio. Tuttavia il male nel piano relativo ha una sua precisa funzione; nulla della molteplice versione dell'esistente è errato o superfluo, anzi, ogni fatto ha più significati, tanti significati per lo meno quanti sono i suoi protagonisti.

Tutto quanto viviamo, esiste da sempre e per sempre, al di là del tempo, ed esiste in molteplici versioni, sì da far salva la libertà del singolo ove e quando sia necessario. Quanto ci appare come passato e come futuro, esiste identicamente nell'Eterno Presente. Tuttavia non esisterebbe se non esistesse nel tempo e viceversa. **Perciò al di là del tempo esiste la “comunione degli esseri”, a cui tutti siamo votati ed in cui la molteplicità è trascesa perché fusa nell'Unità.**

Ma ciò non sarebbe se, nel tempo, non vi fosse la sequenzialità e la separatività che originano la pluralità. Badate bene: questo concetto è giustamente inteso allorché serve a chiarire e meglio comprendere che la manifestazione nulla trae né apporta a Dio, nel senso temporale.

La moralità

Questa diversa concezione della realtà e di Dio, che libera l'immagine del divino da quegli orpelli posticci di un misticismo romantico, ci autorizza forse a credere che la moralità non abbia senso alcuno?

Che inutile sia lo sforzo dell'uomo di tendere al bene, di migliorare il proprio mondo? Finché l'uomo non comprende che il suo "essere" deve estendersi al di là dello spazio limitato e delimitato dal suo egoismo, finché non comprende che le proprie qualità non gli appartengono solo per se stesso, la legge del dolore lo richiama alla comprensione. In ciò sta la risposta. Di più: se Dio è la reale dimensione d'esistenza del Tutto, se Egli è l'Unico Essere in cui tutti ci riconosciamo, allora ogni "essere" è un altro te stesso. Se puoi convincerti di questa verità, getta pure lontano da te ogni legge, ogni Comandamento, perché essi non sono che una pallida imitazione, una grottesca caricatura di quella convinzione interiore che sola può trasformare i tanto meravigliosi quanto irraggianti ideali morali in viventi realtà.

Pace a voi!

Kempis

L'ipocrisia di chi giudica. La bestemmia. Voce ignota.

Avete udito che vi fu detto di perdonare settanta volte sette, ma tu invochi la giustizia divina sugli altri e la misericordia su te stesso; o ipocrita!, credi forse che se l'ora della giustizia venisse al tuo comando in te non si troverebbe iniquità alcuna? Preoccupati di essere giusto prima di invocare la giustizia: «Mio è il giudizio!», dice il Padre; in verità in verità ti dico che sarai perdonato solo quante volte tu perdonerai.

E perché ti scandalizzi per la corruzione, elevi la tua protesta, ipocrita! Con che diritto invochi l'onestà dei tuoi simili quando tu stesso sei corrotto? Credi forse che i tuoi figli ti debbano la loro onestà? In verità in verità ti dico che quanto pretenderai dagli altri da te si pretenderà.

E perché credi che ai tuoi simili spetti di fare in modo che tutto funzioni per il meglio e a te spetti solo godere i frutti dell'altrui fatica; ipocrita!, comincia col fare tutto intero il tuo dovere se vuoi il meglio. In verità in verità ti dico che se non senti tuo il mondo in cui vivi esso non sarà mai quale lo vorresti.

E perché pretendi d'essere trattato con speciale riguardo quando tu sei maldisposto a riconoscere il diritto dei tuoi simili d'essere più di te o diversi da te; comincia col trattare gli altri come vorresti essere trattato. In verità in verità ti dico che se tu avessi compreso che gli ultimi sono i primi, nel "sentire", e i primi gli ultimi, tu sentiresti ogni essere come parte di te stesso.

E perché ti scandalizzi quando odi bestemmiare il Padre?

Ipocrita!, non lo bestemmi tu stesso quando credi che vi sia qualcuno o qualcosa che possa essere non amato dal Padre?

Qualcuno o qualcosa che possa dispiacergli o essere da Lui preferito?

Che il Padre vada in collera e che castighi gli uomini? In verità in verità ti dico che neppure chi opera prodigi è più amato dal Padre o a Lui più vicino.

Forse che solo chi ha gli occhi belli vede bene?

Preoccupati di santificare il Nome del Padre con ciò che fai e con ciò che credi, col perdonare di più i tuoi simili che, come te, hanno bisogno di essere perdonati; col non pretendere dagli altri più di quanto sei in grado di pretendere da te stesso, col fare qualcosa di più che accontentarti di stare al mondo, col convincerti che nessun essere merita il tuo disprezzo e la tua indifferenza, anzi null'altro merita se non il tuo amore.

La voce

Durante la manifestazione di questa Entità il medium era in levitazione ed un intenso profumo orientale impregnava la stanza. Al termine del discorso è avvenuta una copiosa pioggia di foglie d'olivo.

Riunione 388 - 14 Maggio 1977

Dali. Tre sono le vie per l'evoluzione

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

A voi sembra inverosimile essere al centro di queste comunicazioni che a vostro giudizio dovrebbero interessare la quasi totalità degli uomini. L'inverosimiglianza finisce allorché assistete ad una divulgazione delle nostre parole, perché con questo fatto la vostra posizione diviene meno eccezionale e quindi più credibile.

In effetti, o figli, noi siamo uno dei moltissimi mezzi che la legge di evoluzione dà all'uomo per farlo riflettere e progredire.

Dovete tenere presente, o figli, che tre sono le vie che conducono a quella che è la meta dell'uomo, uno stato di "sentire" tutt'affatto diverso dalla sua condizione d'esistenza nel mondo della percezione. Queste tre vie le abbiamo genericamente indicate nella "via mistica", nella "via dell'azione", nella "via della conoscenza".

Ma questo stato che attende l'uomo non è né misticismo, né azione, né conoscenza; il misticismo, l'azione, la conoscenza non sono che mezzi per raggiungere questo "sentire" che è indescrivibile, che tanto vi rammentiamo e che non possiamo che illustrare sommariamente, perché non può che essere provato.

La nostra è la via della conoscenza, e come tale limitata.

Se si tiene presente questo si comprende che anche la "via della conoscenza" – cioè quella più assimilabile alla nostra azione presso di voi – non è la sola che conduce l'uomo a quel "sentire" di cui ora vi parlavo.

Per cui l'eccezionalità della nostra venuta fra voi diminuisce anche in questa considerazione.

Ma non è tutto: vedete, figli, conoscere la verità non significa raggiungere automaticamente questo famoso "sentire", questa meta che vi attende; la verità non è una formula magica che allorché pronunciata, immediatamente, in chiunque la pronunci o la ascolti, susciti questo "sentire" interiore, cioè faccia a lui raggiungere questa meta della quale vi parliamo e continuamente vi sproniamo.

La conoscenza deve essere vissuta, deve essere continuamente verificata, deve essere sperimentata; la conoscenza, come il misticismo e l'azione, non sono che un mezzo per trarre l'uomo in quello stato di tensione interiore propizio al fluire del suo più profondo "sentire".

Perciò non è necessario che la conoscenza sia una conoscenza del vero; può benissimo essere una conoscenza che nulla ha di contatto con la realtà; cioè può essere una conoscenza che rispecchia una storia totalmente fantasiosa, basta che l'uomo la viva con tutto l'essere suo, basta che l'uomo attraverso a quella conoscenza creduta, intimamente sperimentata e vissuta, raggiunga quello stato di tensione interiore nel quale sboccia il "sentire" suo più profondo.

Direte allora voi: «Che necessità v'è che voi veniate fra noi a parlarci della Realtà?». Noi parliamo di una conoscenza in termini accessibili alla vostra mente, alla vostra logica, perché pensiamo che forse conoscenze di tipo fantastico o prettamente mistiche, o che riguardino la via dell'azione, non sarebbero in voi di effetto. Perciò cerchiamo di catturare la vostra attenzione, di convincervi attraverso a cose che bene si adattano alla vostra mentalità, acciocché voi attraverso a questa convinzione troviate quello stato di intima tensione che, come ho detto più volte, è la condizione indispensabile, assoluta, per la quale il "sentire" del vostro essere interiore comincia a fluire.

Ecco allora che la divulgazione acquista una nuova luce, non è più importante come la si può credere, non ha quello scopo di missione universale che in un certo misticismo di ispirazione romantica può indurre.

Ecco allora che la divulgazione non ha bisogno di un'organizzazione che lavori a livello collettivo, ma direi che la divulgazione deve semmai avvenire a livello individuale, perché è allora che ciascuno di voi può vedere quanto i vostri simili recepiscono e che cosa è a loro più adatto di tutto quello che diciamo. Perciò la divulgazione non deve dare spazio ad una nuova organizzazione, ma per essere veramente utile deve essere ispirata dal desiderio di fare agli altri quel bene che voi pensate di avere ricevuto attraverso di noi.

Io spero, con queste considerazioni, di avere chiarito la nostra posizione nei confronti del resto di tutta l'umanità che come vedete non è, in fondo, affatto eccezionale. Vi lascio momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Fratello Orientale. Non è la carica che nobilita l'uomo, ma se mai è il contrario

Om mani padme om.

Salve, fratello caro, salve.

Tu desideri possedere numerosi oggetti, non tanto per rendere più comoda la tua esistenza, quanto per abbellire e valorizzare la tua persona. Così perdi la serenità e vessi i tuoi fratelli per giungere a possedere quelle cose che credi alzino il tenore della tua vita e non ti accorgi che quegli oggetti diventano i tuoi padroni prima ancora che tu li possegga, distruggono la tua pace e ti impediscono di godere la vera gioia della vita che sta nella spontanea semplicità della natura.

Il denaro è il mezzo attraverso al quale si giunge a possedere, ma molto spesso da servo diventa padrone e quando è così è sempre un cattivo padrone. Ricorda: la vera ricchezza è la saggezza; un mendicante saggio è più regale di un Re stolto. Mira solo all'essenziale, non chiedere alla vita il superfluo, non chiedere la ricchezza, ma la pura serenità del tuo cuore e allora la luce del giorno o l'oscurità della notte, il sole o la pioggia, il sibilo del vento o il sorriso di un fanciullo, ti daranno quella gioia che nessun cuore arido può provare, neppure pagandola con tutti i tesori del mondo.

Non chiedere di essere onorato, stimato, rispettato, ma cerca ciò che dura più della stima, del rispetto e dell'onore. Non chiedere d'essere conosciuto, ma cerca di conoscere soprattutto te stesso. Non chiedere ciò che non hai la forza di amministrare e che potrebbe sfuggirti di mano e portare la rovina a te e ad altri, ma fai bene quello che è nelle tue possibilità. Ricorda: è molto più utile un bravo operaio che un cattivo ingegnere. Contrariamente a quanto si crede, non è la carica che nobilita l'uomo, ma se mai è il contrario. Non chiedere di essere il primo nel folle mondo degli uomini, ma sii l'ultimo fra i saggi nel cielo.

Giustamente ti è stato detto che nessuna esperienza va perduta; l'esperienza del sensuale lo conduce ad abbandonare la sensualità, ma è possibile essere sobri pur non calcando il sentiero degli eccessi. Come la malvagità è essa stessa castigo del malvagio, così la pace interiore inonda l'animo di chi libera il cuor suo da ogni inutile affanno.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

Kempis. Siete responsabili della vostra vita, o semplicemente credete di esserlo?

Pace a voi.

La manifestazione cosmica appare contenuta fra l'emanazione e il riassorbimento.

Il Cosmo mostra avere un ciclo di vita delimitato da questi due eventi che come ora ho detto non sono oggettivi.

Ogni elemento ed ogni insieme di elementi che nell'apparenza costituiscono un Cosmo, hanno un particolare ciclo di vita: la ciclica seguita dalle manifestazioni della natura è un fatto ormai assodato dall'uomo; il riconoscimento della ciclica seguita dai corpi siderali va ben oltre ciò che è riconducibile ai semplici moti di rotazione, di rivoluzione e di traslazione; la stessa scienza umana ammette che le stelle hanno un ciclo di vita.

E così altri eventi astronomici mostrano seguire un andamento ciclico. Con questa premessa non deve sembrarvi inverosimile che l'umanità tutta, intesa come insieme di uomini, come condizione umana e come svolgimento della storia del genere umano, segua una ciclica.

Secondo taluni la storia altro non è che la cronaca della lotta dell'uomo per la conquista della libertà; è evidente che si intende libertà da costrizioni che al singolo vengono dall'ambiente sociale in cui vive. Se si ammette che l'umanità segua una ciclica, implicitamente si ammette che l'uomo sia costretto non solo dai condizionamenti morali e sociali, ma anche dagli influssi ciclici. Ben lo sapeva il buon **Gianbattista Ricco**, il quale ipotizzando i suoi corsi e ricorsi storici si preoccupò di precisare – vuoi per le proprie convinzioni che sempre sono influenzate dai tempi, vuoi per non contrastare i principi della teologia cattolica – dicevo, si preoccupò di precisare che l'eterno avvicinarsi dei ricorsi storici non ha carattere di fatalità negatrice della libertà, ma che la provvidenza garantisce l'ordine e la libertà, come se questa garanzia non fosse essa stessa, sul piano della libertà assoluta, una costrizione.

Se anche sapesse con certezza vero che la storia si ripete il saperlo servirebbe a poco, perché non sapreste mai con esattezza quando un evento analogo ad uno accaduto nel passato torni a riprodursi; la verifica è possibile solo a posteriori e azzardato sarebbe formulare delle previsioni a corto raggio circa gli eventi che debbono accadere. Se è vero che la storia si ripete allora vien fatto di chiedersi se i grandi della storia erano essi stessi i protagonisti dei loro tempi, oppure se i tempi erano maturi per produrre certi avvenimenti che resero famosi quegli uomini ad essi legati. E per scendere al mondo individuale: **siete voi gli artefici degli avvenimenti della vostra vita oppure dagli eventi siete trascinati e perciò non siete i veri responsabili?**

Interessarsi di cicli storici può suonare come un riparlare in termini oggettivi del trascorrere del tempo dopo che tanto ci siamo impegnati per portarvi fuori da questa concezione. Perciò, per non correre questo rischio, riformulerò la domanda: **la vostra responsabilità deriva dall'essere voi gli artefici degli avvenimenti della vostra vita o semplicemente dal credere d'esserlo?**

Come si vede la domanda così riproposta si inserisce perfettamente nell'argomento consueto: ciò che appare e ciò che è.

Il Cosmo altro non è che il comun denominatore di tutte le percezioni soggettive

La risposta a questa domanda l'abbiamo data a suo tempo quando abbiamo parlato della libertà dell'uomo; se a voi interessa è un discorso che potremo riprendere, tuttavia fino da ora possiamo dire che la questione ha un carattere prettamente dottrinale, perché **è ciò che l'uomo crede che produce nel suo intimo quel prezioso fermento interiore che lo fa evolvere, anche se le sue convinzioni sono totalmente fantasiose.**

Si capisce subito che anche questa affermazione fa parte del concetto secondo cui il Cosmo è una realtà apparente e soggettiva. **Da sempre, infatti, ripetiamo, che il Cosmo altro non è che il comun denominatore di tutte le percezioni soggettive, e che l'apparente oggettività del mondo colto**

dai sensi dei soggetti deriva unicamente dal fatto che tutti i soggetti hanno le stesse categorie di sensi.

Vediamo di approfondire questa affermazione con una domanda: immaginando di togliere i soggetti, il Cosmo, sia pure diverso da come è percepito, rimane oppure no? Proviamo a rispondere con un sì a questa domanda.

Ma allora anche senza invocare il principio della non contraddizione che nella logica aristotelica vieta di fare due affermazioni contrastanti, è chiaro che i due concetti sono in antitesi; perché se il Cosmo rimane al di là della percezione dei soggetti, e se “esistenza oggettiva” significa indipendente dai soggetti, è chiaro che il Cosmo è una realtà oggettiva e non è il comun denominatore di tutte le percezioni soggettive. Perciò, per essere coerente con l’affermazione della soggettività del Cosmo, io debbo rispondere con un no e non con un sì alla domanda che mi sono posto.

Ma che significato ha questo no?

Un sogno è una storia della fantasia, costruita con elementi del mondo della percezione

Si dice che i raggi del sole sono caldi. Supponiamo che questa affermazione derivi semplicemente dal fatto che tutti gli uomini hanno una temperatura corporea di circa 37° e che i raggi del sole hanno una temperatura superiore, o comunque superiore alla temperatura della pelle del corpo degli uomini. Allora l’affermazione che i raggi del sole sono caldi, è un’affermazione relativa, soggettiva; l’apparente oggettività deriva unicamente dal fatto che tutti gli uomini percepiscono come caldi i raggi del sole i quali in sé, invece, non sono né freddi né caldi, ma lo diventano solo per chi li percepisce o comunque come un termine di paragone. Affermando che il Cosmo è il comun denominatore di tutte le percezioni soggettive, noi non solo vogliamo dire che i raggi del sole, in sé, non sono né freddi e né caldi, ma anche – e soprattutto – che il sole in sé non esiste.

Questa precisazione non ha lo scopo di scandalizzare i validi rappresentanti della scienza umana che ci seguono, ai quali tuttavia debbo ricordare che l’atteggiamento dello scienziato nei confronti della ricerca è mutato ormai da tempo.

Da una primitiva osservazione dei fenomeni, a cui faceva seguito la formulazione di ipotesi esplicative e la ricerca di fatti confermativi, si è passati da una riluttanza nell’avanzare ipotesi che spieghino i fatti. In particolare i fisici del vostro tempo hanno dichiarato impossibile la ricerca di ciò che sta al di là del fenomeno ed hanno rinunciato a dare una spiegazione di esso e ad illustrarne la genesi. In sostanza la fisica d’oggi ha rinunciato a dare un’immagine della realtà e concentra la sua attenzione sull’osservazione dei fenomeni e nella registrazione dei fatti e delle modalità ad essi inerenti.

Questo diverso atteggiamento deriva essenzialmente dal fatto che la realtà si intuisce così diversa da come appare che darne un'immagine significherebbe far perdere alla fisica il suo carattere scientifico, cioè reale.

Se questa posizione è comprensibile e giustificabile nei rapporti ufficiali, non lo è nell'intimo del proprio pensiero, dove la reputazione non è messa a repentaglio e dove ognuno ha il dovere di esaminare tutte le ipotesi possibili.

Allora, qual è la portata della preoccupante precisazione che or ora ho fatto? Significa essa che non esistono altro che i soggetti, i quali sognano una realtà in se stessa inesistente?

Vedete, un sogno è una storia della fantasia, costruita con elementi del mondo della percezione.

Voi potete sognare – che so? – che vostra sorella ha i baffi, ma questa insolita storia è costruita con una sorella e con dei baffi, cioè con immagini che voi avete attinto al mondo della vostra percezione.

Se non vi fosse la percezione, non vi sarebbero immagini e non vi sarebbero sogni.

Ora noi affermiamo che il Cosmo è il comun denominatore di tutte le percezioni soggettive; se parliamo di percezione, implicitamente ammettiamo l'esistenza di un ente percepiente e di qualcosa che viene percepito, perciò non possiamo voler dire che esistono solo i soggetti, perché se così fosse non vi sarebbe percezione e quindi non vi sarebbe l'elemento comune delle percezioni.

Difatti quelli di voi che hanno buona memoria ricordano che da sempre noi abbiamo affermato che esiste un “quid” (qualcosa non meglio identificabile, perché oggettivamente non distinguibile da Dio, perché oggettivamente inesistente, che potremmo chiamare parte di Dio, se Dio non fosse indivisibile), un “quid” che percepito si rivela come elemento comune di tutte le percezioni. Questo elemento comune nell'apparenza è formato da vari elementi ed è con questi elementi che ciascun soggetto costruisce immagini soggettive di un mondo già in se stesso soggettivo. **Il “quid” che, percepito, si rivela come mondo fisico, mondo astrale, mondo mentale, in se stesso è la divina sostanza “Spirito” che non viene minimamente toccata dal fatto che nella percezione assuma un aspetto o l'altro.**

Una macchia di umidità su un muro non è interessata dal fatto che nella fantasia dell'osservatore assuma l'aspetto di una figura nota o di un'altra. Questo appunto significa che il divenire dei mondi non incide nella Realtà di Dio.

Spero di avere chiarito a sufficienza che cosa intendiamo con “soggettivo” ed “oggettivo” e che parlare di percezione significa parlare di un mondo che comprende un ente percepiente e qualcosa che viene percepito, **ma significa anche parlare di un mondo che non ha alcun elemento oggettivo nel vero senso del significato e del concetto.**

Spero anche che risulti chiaro che quanto ho detto è riferito unicamente al mondo della percezione e che non corrisponde più in un'altra dimensione d'esistenza dove esistono solo i soggetti, perché non vi è più bisogno di percezione, non essendovi più bisogno di immagini: esiste solo il "sentire" il quale è come retaggio del mondo della percezione. Se la questione è chiarita, diventa pacifica.

Interiore ed esteriore nel mondo della percezione.

Ma siccome io sono uno Spirito maligno che ha in odio la pace interiore ed esteriore, mi voglio soffermare proprio sul concetto di interiore ed esteriore nel mondo della percezione.

Che cosa significa esteriore? Che è fuori di sé. Ma ciò che è fuori di sé lo è realmente o così appare? Bene, direte voi: «La risposta a questa domanda è fin troppo semplice, ormai anche i muri di questa stanza sanno che la Realtà è diversa dall'apparenza». D'accordo. Ma io vi invito a meditare su quanto vi dirò.

Esterno ed esterno sono dimensioni reali o irreali?

Ho affermato che la percezione comprende un ente percepiente e qualcosa che viene percepito. Se l'ente percepiente è il soggetto con il suo mondo interiore, il percepito, l'oggetto, è ritenuto quasi totalmente esterno al soggetto.

Ma dove finisce l'interno e comincia l'esterno? Secondo la psicologia, **la percezione è quel processo mentale che organizza le semplici sensazioni in categorie superiori capaci di modificare l'azione dell'uomo.**

Soffermiamoci sulle sensazioni che secondo questa definizione – e in fondo secondo tutte le altre – sono all'origine della percezione e domandiamoci che cosa sono le sensazioni. Si definiscono così le modificazioni della propria auto-consapevolezza in seguito ad uno stimolo interno o esterno che colpisca i sensi. Molte cose potremmo dire circa le sensazioni; le nostre affermazioni potrebbero non essere condivise, per esempio, dai materialisti, che considerano le sensazioni di natura prettamente materiale, fisiologica. In ogni caso nessuno potrà mai negare l'estrema soggettività delle sensazioni. E pensate che il mondo di ciascuno è costituito con questi mattoni che sono le sensazioni.

Ora, né il fisico né il fisiologo vi sapranno mai dire che cosa siano, per esempio, quelle sensazioni chiamate colori. Il fisico vi dirà che la luce di una certa frequenza, cioè di una certa lunghezza d'onda compresa in una certa gamma che colpisca un occhio, è vista di un certo colore; il fisiologo vi spiegherà che le onde luminose che colpiscono la retina di un occhio sano, attraverso al nervo ottico

eccitano una certa zona del cervello e si rivelano nella sensazione di un certo colore. Ma il colore, quale lo conoscete, non esiste nel mondo esterno, è una creazione del cervello; e così è di tutte le sensazioni. Questo non lo dico io, lo dice la vostra scienza. Dunque tutto il mondo esterno può ridursi a qualcosa che suscita delle sensazioni.

Il corpo umano è un po' come un registratore magnetico che traduce un nastro magnetizzato in un concerto. Il mondo esterno a voi, in fondo – rifletteteci bene – in che senso è esterno? Esterno a che cosa? Se è vero che il vero Sé è al di là dei corpi dell'uomo, allora anche i pensieri sono esterni al Sé. Ma è giusta questa concezione? Occorre stabilire i confini dell'essere.

Se vi fosse un apparecchio, tecnicamente perfetto, che facesse vibrare i vostri timpani come vibrano quando vibrano le corde di un pianoforte, voi udreste il suono di un pianoforte senza la presenza dello strumento musicale. E se un altro apparecchio facesse vibrare la vostra corteccia cerebrale come vibra attraverso agli organi dell'udito quando sono percosse le corde di un pianoforte, ancora udreste il suono di questo strumento fantasma.

Come ho detto, allora è vero che tutto il mondo esterno può ridursi a qualcosa che suscita delle sensazioni le quali stimolano dei pensieri.

Ora questo “qualcosa” abbiamo visto che non è oggettivo, perché non v'è bisogno che lo sia. Non è reale perché non v'è bisogno che lo sia. Vi domando: è necessario che sia esterno? **Oppure esterno ed interno, il soggetto e l'oggetto sono distinzioni irreali perché l'uomo e il suo mondo sono una stessa cosa già nella dimensione della cosiddetta molteplicità?**

A voi l'ardua risposta. Pace!

Kempis

«Non chi dice “Signore, Signore!” entra nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre». Sorelle, Fratelli, vedete come il nostro Maestro ci ponesse in guardia acciocché non riducessimo il nostro senso religioso ad un fatto di apparenza, e come abbiamo tenuto in nessun conto le Sue parole! Sì, è vero, tutta la nostra religiosità può ridursi ad un fatto esteriore, ma siamo noi che non abbiamo compreso, non chi ci ha insegnato. È vero, tutto potrebbe essere nuovamente considerato, ma per fare ciò che dobbiamo fare e che sappiamo fare, non occorre attendere le riforme. Liberiamoci pure dagli orpelli se questi occupano il posto del nostro misticismo, ma che tolti quelli non sia il vuoto.

Beati quei fratelli, beate quelle sorelle che vedono chiaramente gli errori dei loro simili e li additano agli altri, perché certamente non ne commetteranno di eguali. Meschino chi indica l'errore non per distruggere l'errare, ma per distruggere chi ha errato. Meschino colui che vuol distruggere i suoi simili con i loro errori e per i loro errori, per poi prenderne il posto e in tutto ripeterli. Meschino chi

vuol mostrare la sua onestà dimostrando la disonestà degli altri e carpire la vostra fiducia per poi derubarvi.

Non lasciate ad altri la vostra salvezza, ma ognuno sia degno Tempio e sacerdote di Dio.

Pace, fratelli. Pace. Tutti vi benedico. Tutti vi abbraccio.

Teresa

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vengo per porre termine a questo incontro; benedico ed abbraccio tutti voi e ciascuno di voi consideri quanto è stato detto a lui direttamente indirizzato. La prossima riunione sarà fra quattro settimane.

Particolarmente tutti vi benedico, figli.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 390 - 11 Giugno 1977

Chiusura ciclo incontri. Dali.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Come immaginate questo incontro chiude il ciclo che abbiamo iniziato lo scorso vostro anno. Ognuno di voi, volgendosi indietro, potrà esaminare ora con calma quanto è stato detto. *Mi sia permessa un'osservazione detta con tanto amore, figli: e cioè che quando noi tentiamo di dire qualcosa di nuovo, con molta cautela* – perché voi sapete che il nostro scopo non è quello di enunciare le verità freddamente, ma di farvele assimilare attraverso ad una vostra partecipazione attiva – ebbene, quando cerchiamo di farvi intravedere un nuovo punto di vista – o che per lo meno ampli quello che fino ad ora avete avuto – *voi molto semplicemente pensate che ripetiamo quello che già abbiamo detto.*

È successo così quando vi abbiamo parlato delle verità enunciate con i fotogrammi; anche nell'ultimo incontro il Fratello Kempis ha cercato di impostare una nuova prospettiva da cui esaminate quella che voi considerate realtà; quindi vi invito a meditare su quanto ha detto.

È giusto, figlio Francesco, che non è quella che voi ritenete realtà un sogno; lo stesso Fratello Kempis lo dice nella sua lezione; c'è un "quid" che serve da base comune a tutti i soggetti.

Ma è vero che già nella molteplicità deve vedersi qualcosa di diverso da quello che fino ad ora avete conosciuto o supposto. Torneremo ancora su questo argomento nel prossimo ciclo di riunioni; vedremo, per prendere l'interesse di ognuno di voi che ha porte diverse, di alternare certe lezioni, certi insegnamenti filosofici, con altri di argomento vario, ma sempre per partire da punti di vista diversi ed illustrarvi una stessa realtà. Voi sapete che questo è il nostro metodo. In questa pausa tra un ciclo e l'altro approfittate per discutere fra voi, per esaminare quanto vi abbiamo detto, cercando di porvi da questo nuovo punto di vista che cerchiamo di additarvi, e che serve poi per capire meglio in quale modo può essere sperimentata una realtà, conosciuta.

Per ora vi lascio momentaneamente salutando ognuno di voi, particolarmente quelli che ci seguono direttamente per la prima volta, e gli altri figli che più di rado hanno occasione di udirci.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Io fui Arlotto Mainardi, Pievano di San Cresci a Maciuoli.

Io solea venire sovente a voi per narrarvi di alcune piacevolezze dei tempi miei. Veggo che non lontani siete da Cersina dove Pievano fu in Sant'Andrea msse Antonio Bichini, mio grandissimo amico; egli era uomo astutissimo, dottore in decreti, canonico del Duomo di Firenze, Vicario di

Fiesole e di Arezzo e moltissime cose ancora. La nostra maggior piacevolezza era di toglierci a vicenda la roba di casa. Ricordo che una volta fui a Cersina nella canonica di msser Antonio e vidi una cassetta di chiavi, chiavistelli, toppe ed altri ferri, che molto bene avrebbero fatto per le mie bisogna. Presala nascostamente la posi al mantello e così favellai a messer Bichini: «Questa sera andremo a San Cresci; io ho in serbo per voi cosa alcuna che gli umori vostri tutti infiammerà, ma poiché gli è tempo di Quaresima converrà messer Antonio che voi predichiate la gente mia che gente trista è e spesso alle mani corre, fu l'amicizia». Messer Bichini, pensando che io avessi in serbo qualche glicore accettò. Quando fummo per la strada ancora favellai: «Parrebbe che noi ci dovessimo emendare di molti errori; ci siamo fatti molte naste, molta roba ci siamo tolti l'un altro, siamo ambedue vecchi e converrà che ci assolviamo a vicenda. E chi ha tenga e chi ha avuto suo danno». Messer Bichini sempre pensando al glicore accettò. Quando fummo a Maciuoli entrammo in Chiesa, pregammo, ci assolvemmo, ci bacciammo sulla bocca come costumare soleasi in quell'epoca in segno di pace; poi aperto il mantello mostrai a messer Bichini la cassetta coi ferri dicendo che quella nell'assoluzione compresa era, e per fede al patto “chi avea tenesse e chi il peggio suo danno”. Messer Bichini a quella vista, a quelle parole, si infiammosi in volto. Ma l'ira trattenendo per non al canto suo agghindare la beffa, così favellò: «Messere Arlotto, voi di parola foste e gli umori infiammato m'avete ed io al patto starò; ma converrà che noi recitiamo preci alcune per l'anima della defunta madre vostra che certo trovasi in luogo di espiatione, perché co un cotal figlio come voi siete certo donna di malaffare!».

Quando fu l'ora della predica messer Antonio salì sul pulpito e così favellò: «Tanto è male non avere amico alcuno quanto averne lasciati; fate di non dire mai male degli amici vostri, in specie quando presenti sono e così... Chi trova un amico trova un preziosissimo tesoro!». Ed io in fondo alla chiesa con le braccia in alto teneva la cassetta coi ferri e mostravagliela. A quella vista Messer Bichini resister non seppe ed aggiunse: «Ma le Sacre Scritture esortanci a tenere in grandissimo dispregio le stesse e vivere in povertà. Amen!». E scese dal pulpito e andossene. La natura ha moltissimi animali: vi sono quelli che son buoni da vivi e da morti come il bue; quelli che son buoni da vivi e non da morti come l'asino; quelli che son buoni da morti e non da vivi come il porco; e quelli che non son buoni né da vivi né da morti come il Pievano vostro Arlotto.

Pievano Arlotto Mainardi

Io sono la Guida Fisica di Roberto.

Come al solito farò un piccolo dono. Vi prego di stare in concentrazione...

Apporto.

Saluto tutti voi cari...

D. – *Posso fare una domanda?*

R. – Sì.

D. – *Tempo addietro si è presentata un'Entità in due momenti diversi. Ascoltando la registrazione in sottofondo si sente delle voci; forse qualcuno avrà pensato di parlarne... Mi sai spiegare perché?*

R. - Volete voi che io vi dica... che confermi l'oggettività del fenomeno? Non ha importanza. Voi accertate per vere solo le cose che indubbiamente possono essere da tutti percepite e che non possono risultare da interferenze. La questione non ha importanza.

Vi saluto.

Michel

Kempis: Caro Pindemonte.

Pace a voi!

Sarebbe un peccato sciupare questa atmosfera così distesa; converrà perciò parlare di cose semplici per scoprire poi che le cose più facili a capirsi sono quelle più difficili a tradursi in pratica. Ne approfitterò per scrivere una lettera:

«Mio caro Pindemonte, io non so proprio come tu riesca a sopportarci. Noi parliamo, parliamo, sputiamo sentenze una dopo l'altra, che tanto cosa farne è affar vostro. Tenerle in nessuna considerazione non è possibile: l'acqua, anche quando scivola via, lascia bagnato. Volere applicarle è un'impresa assai ardua perché ha un bel dire il signor Dali che noi non vogliamo costituire per voi un ulteriore problema. Vorrei vederlo che cosa farebbe al posto vostro; anzi vorrei vederli tutti quei signori che se ne stanno comodi comodi, seduti lassù, trasportati invece nella macina della vita.

Per esempio, Gesù Cristo, che cosa farebbe al posto tuo? Alzarsi presto tutte le mattine per andare in orario in ufficio, tornare a casa stanco e dover risolvere i problemi della famiglia. Quando lo troverebbe il tempo per predicare? Perché non lo si vorrà mica far predicare durante le ore di lavoro, ci mancherebbe altro! Tutto sommato, dovrebbe fare il predicatore a tempo pieno, ma allora non sarebbe più nei tuoi panni.

Già, perché forse è necessario stabilire che cosa dovrebbe tornare a fare Gesù Cristo sulla Terra, perché se tornasse a fare Gesù Cristo allora farebbe le stesse cose, né più né meno. Magari sarebbe condannato come extraparlamentare; insomma muterebbero i dettagli perché sono mutati i tempi, ma

la sostanza rimarrebbe la stessa. Se invece tornasse a fare il “povero Cristo”, sì insomma, uno qualunque, allora sarebbe uno qualunque, né più né meno come io e te.

Caro Pindemonte, chissà che cosa dirai quando riceverai questa mia lettera, perché forse a te piacerebbe sapere come Gesù Cristo si comporterebbe nei tuoi panni, a prescindere dalla considerazione che se anche non facesse vita pubblica non si troverebbe mai nella tua situazione, come nessuno, in fondo, si trova mai nella stessa situazione di un altro. Forse a te piacerebbe sapere come Gesù Cristo risolverebbe i tuoi problemi, quei problemi che in fondo in fondo tu stesso contribuisce a creare, non fosse altro col ritenere problematiche cose che per altri non lo sarebbero. Ma forse a tutti piacerebbe vivere la propria vita e quando si fosse posti di fronte ad una decisione da prendere, fare una telefonatina per sapere che pesci pigliare, scaricando così sugli altri tutte le responsabilità.

Ma se poi la risposta fosse di fare cose che sono contro i nostri interessi, o che non si ha la forza di fare?... Perché questo è il punto! Forse qual è il meglio lo sappiamo, anche senza scomodare Gesù Cristo, ma vogliamo farlo? Tu dici che la vita stessa, il posto che ciascuno occupa nella società, impediscono di vivere secondo certi ideali. Hai ragione.

Se io fossi un giudice e fossi intimamente travagliato perché convinto del “non giudicare”, è chiaro che dovrei cambiare professione. Non potrei fare il giudice che non giudica. Ma se continuassi a fare il giudice, allora dovrei giudicare, non c'è scampo; magari lo farei nel modo migliore a me possibile, impegnando tutto me stesso e poi scoprendo, alla fine, che forse quel “non giudicare” ha un altro significato.

Se io fossi un soldato in battaglia e fossi di fronte al dilemma di uccidere o di essere ucciso, saprei benissimo che Gesù Cristo al posto mio si lascerebbe uccidere, ma lo farebbe non perché un altro al posto suo farebbe così, lo farebbe perché quello sarebbe il suo “sentire”.

Ora, Pindemonte, forse è necessario scoprire qual è il proprio “sentire” ed agire in conseguenza. Certo, la prima considerazione da fare è che non si è soli al mondo e che si deve pure qualcosa anche agli altri; non foss'altro del rispetto. Ma anche questa considerazione deve essere “sentita”.

Se io fossi un avvocato, è chiaro che potrei trovarmi nella circostanza di dover difendere un assassino; oppure di avere un cliente per servire il quale dovrei danneggiare altre persone. Allora se non mi sentissi di farlo – ma non perché Gesù Cristo al posto mio non lo farebbe, ma perché quello non fosse il mio “sentire” – è chiaro che dovrei cambiare almeno cliente.

Capisco, Pindemonte, a te piacerebbe sapere quali sono le cose lecite e quelle non lecite, ma un simile elenco non ha valore assoluto. Si può fare riferimento alle leggi della società in cui ciascuno vive, ma un tale riferimento deve essere considerato come il minimo dei contratti collettivi di lavoro, un minimo sotto al quale non scendere. Una traccia, fra l'altro, ben poco indicativa perché esclude –

anche se non potrebbe fare diversamente – quella piccola cosa che è la verità dell'individuo, il mondo delle intenzioni nel quale solo il singolo può entrare. Ecco perché, Pindemonte, ciò che farebbe un altro al posto tuo, per te non ha senso alcuno perché se anche facesse le stesse tue cose, diverse potrebbero essere le intenzioni, se anche facesse le stesse azioni, differenti potrebbero essere i moventi.

E poi il codice è eludibile e incompleto perché, vedi, chi sequestra una persona e chiede un riscatto, è certamente un cinico della peggiore specie, ma almeno rischia in proprio i rigori della legge. Ma chi svolge una professione considerata umanitaria, e si servisse della protezione della legge e dell'omertà del perbenismo per arricchire in tutta tranquillità, alla barba di chi soffre, certo è un cinico peggiore dei dediti ai sequestri di persona.

C'è una pena abbastanza severa per chi semina il vizio per raccogliere più facili e lauti guadagni? Per chi somministra, con gli alimenti, veleni, sempre per arricchire? Per chi si adopera, sempre per il proprio guadagno, a fare approvare leggi che legalizzano il veneficio di massa? Non c'è dubbio che se per certe azioni non v'è una sanzione adeguata, oppure non v'è sanzione alcuna, si tratta di atti altamente delittuosi. Di contro vi sono posizioni che non dovrebbero essere perseguite dalla legge. Che fare? Adoperarsi per migliorare gli strumenti della giustizia. Invero nulla dovrebbe essere considerato perfettibile come la legislazione di una società, al fine di sempre meglio contemperare le esigenze dei singoli con quelle della collettività, il che non significa un'aprioristica condanna di tutti i principi e gli istituti sociali.

Il nostro amico Claudio ci invita a renderci conto di ciò che facciamo e perché lo facciamo; ossia ci invita a scoprire la ragione delle nostre azioni al fine di prendere coscienza di noi stessi. Questo, fra l'altro, sviluppa un certo senso critico, utile nel necessario esame che ciascuno deve compiere dei valori della società in cui vive; ma è indispensabile che la revisione critica, più che avere come oggetto il cangiante quadro dei costumi – l'uno dei quali vale l'altro – sia ispirata dalla logica e dal buon senso, i quali impongono che allorché si è accettato come vero un principio, non lo si voglia far seguire solo agli altri, o non lo si segua solo quando il seguirlo è comodo ed utile. Niente passi nell'indifferenza. La responsabilità penale, per certi reati, non è più personale, vedi nella fattispecie il furto per procura: rubate per dare al partito e avrete buone probabilità di farla franca. Ma forse è giusto che sia così perché c'è un precedente storico che fa testo: Caterina da Siena che rubava dalla casa paterna per dare ai poveri, e nonostante ciò fu proclamata Santa.

Vi è una certa tendenza a non considerare più come tali, i delitti perpetrati verso la collettività. Ora se c'è un interesse preminente rispetto a quello soggettivo, è l'interesse pubblico. Il patrimonio pubblico è considerato come se non fosse di nessuno ed invece è di tutti. E poiché ognuno è molto attaccato ai propri tesori, ognuno, per coerenza, dovrebbe sentirsi tutore dei ben pubblici. Cosa che

non è affatto. Guarda invece, Pindemonte, con quanta accortezza si cerca di mettere al sicuro le proprie ricchezze, magari finendo con lo scegliere il luogo meno adatto. Che vadano gli sciocchi a nascondere i loro capitali in quello staterello più prossimo alla grande potenza che si dichiara anticapitalista; chissà che cosa farà loro credere che là siano più al sicuro!

Non credi, Pindemonte, che le frontiere pesino solo sugli onesti e siano invece fonte di illeciti guadagni per chi antepone la ricchezza all'uomo? Curiosi questi ricchi! Sono loro che nella scala dei valori antepongono il guadagno alla vita dell'uomo e si meravigliano se c'è chi uccide per arrivare alla loro ricchezza! Curiosi questi potenti! Qualunque mezzo è stato lecito per portarli al potere, e adesso invocano e sperano nell'onestà degli uomini. Certo lo fanno perché nessuno faccia a loro quello che essi hanno fatto agli altri. Lo sperpero dei ricchi risponde dei delitti e dell'esasperazione dei poveri. Il fanatico rigore dei moralisti paga l'oscena esibizione dei viziosi. Questo significa prendere coscienza di se stessi e del mondo in cui si vive. Significa capire che non è condannabile il fiore che ancora non è sbocciato: amarlo e comprenderlo, ma amare e comprendere non significa divenire complici. Non è certo immorale la belva che uccide per cibarsi, è da amare e da comprendere. Tuttavia, o Pindemonte, non sarebbe giusto che tu la sfamassi con i tuoi figli. Perciò, se non ti senti di gettarti in pasto ad essa, ti converrà tenerla a distanza. Sarebbe assurdo interpretare la bontà e l'amore con una sorta di amnistia o di assoluzione generale che, fra l'altro, non togliendo la tendenza a danneggiare in chi ha danneggiato, finirebbe con l'essere dannosa per tutta la società. Che cosa fa la natura con la legge di causa e di effetto, se non realizzare l'ideale della giustizia in cui l'effetto ha lo scopo di riscattare e non di punire? Cioè, perseguendo un fine di misericordia ma al tempo stesso restando inesorabile. Dunque, caro Pindemonte, non ti proponiamo una visione più lassiva della vita, al contrario. Se mai abbiamo la pretesa di darvene una più intelligente perché – vedi – se è osceno ciò che offende il pudore, e se il pudore è la riservatezza che i cosiddetti sani principi debbono ispirare, allora anche l'ostentazione del brutto è oscena. La "maja desnuda" è pudica in confronto a certe immagini sacre. C'è più male nella morale stupidamente intesa, che in ogni comportamento spontaneo e naturale, ma non si confonda la spontaneità e la naturalezza con l'ignoranza e la mancanza di educazione coltivate quali alibi dei propri comodi. E non si confonda l'educazione con l'ipocrisia; l'educazione è rispetto verso gli altri, l'ipocrisia è sacrilegio verso il prossimo. Ecco perché il sacrilegio più grande è quello consumato dalle religioni che predicano l'unione degli uomini e invece li dividono. Da quelle che maledicono anziché benedire, che fanno dell'altare un banco di vendita ed una fonte di illeciti guadagni per chi non ha voglia di lavorare; che pur di salvare il tempio, l'organizzazione, mandano alla perdizione gli uomini. Perciò, caro Pindemonte, se non vuoi essere ipocrita, quello che fai devi "sentirlo", tenendo presente che non sei solo al mondo e verificando continuamente il tuo "sentire" alla luce della considerazione che noi tutti

siamo un solo essere e che ciò che non si accorda con questa realtà – comunque tu la metta – non ha valore universale ed è perfettibile.

Basta così. Le troppe parole finiscono col non dire più nulla.

Lo tenga presente chi vive in quest'epoca dai molti discorsi.

Perfino chi è morto parla più ora che prima, quando era vivo. Per tacere poi della Madonna e di Suo Figlio che – stando ai messaggi che sarebbero da Loro inviati – sono più ciarleri d'una portinaia. Si racconta che Pio IX, al quale stavano leggendo le profezie di Suor Domenica del Paradiso, se ne uscì con questa esclamazione: “Sarà stata anche Santa, ma Gesù mio, quanto parlava!”.

Guardiamoci, Pindemonte, da chi fa spreco di parole per somministrare contenuti in dosi omeopatiche, che fa della parola anziché un mezzo di comunicazione, l'arte dell'inganno. “Sia il tuo dire sì, sì, no, no, perché il di più di questo viene dal maligno”.

Tuo affezionatissimo».

Pace a voi.

Kempis

Dali. Gli insegnamenti basati sull'altruismo sono stati sfruttati ad arte da chi aveva interesse a sottomettere le masse.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

A chiusura di questo incontro che, come vi ho detto, pone termine al ciclo di riunioni, vorrei rivolgermi particolarmente a quelli che ci seguono solo attraverso alla divulgazione di queste comunicazioni per dire loro: non siete degli sconosciuti; se non avete l'occasione di partecipare direttamente a queste riunioni per noi non ha alcuna importanza; non siete meno amati di quelli che ci seguono dalla viva voce. In questa breve occasione che io ho di rivolgermi direttamente a voi vorrei dirvi tante cose che vi fossero utili. Vorrei dirvi che non ha importanza credere che l'uomo sopravvive alla morte del suo corpo quando poi, nella propria vita, si fa tutto l'opposto di quello che si dice di credere; che non ha importanza credere a Dio se poi della propria vita si fa un continuo insulto alle Sue creature e quindi a Lui. È importante ciò che “sentite”, ciò che fate, più di ogni affermazione di fede resa nel timore di un catigo celeste.

Vorrei dirvi di amare di più i vostri figli, almeno i vostri famigliari, i vostri amici, i vostri conoscenti, perché è vero che **l'amore in se stesso è premio di chi ama.**

Vorrei dirvi che non è vero che gli insegnamenti fondamentali della morale riducano gli uomini a dei gonzi; i cosiddetti insegnamenti mistici sono stati presentati agli uomini come un mezzo per guadagnarsi un premio nell'altro mondo.

Questo errore di impostazione non è stato voluto dagli esseri illuminati che hanno rivelato gli insegnamenti di altruismo all'umanità, ma è stato voluto – ad arte e scientemente – da chi aveva interesse che le masse fossero remissive ed ognuno facilmente rinunciasse ai propri diritti in favore di pochi privilegiati.

Nessuno può negare che gli insegnamenti di altruismo non sono stati combattuti perché inducevano i singoli ad accettare la loro condizione di miseria e ristrettezza senza creare problemi ai governanti; ma se in passato tanto si è chiesto al singolo, ben poco o addirittura nulla dando, l'uomo di oggi non deve compiere l'errore opposto tutto esigendo senza nulla dare.

In questa vostra epoca di grande intelligenza e razionalità sembra che gli insegnamenti fondamentali della morale siano privi di logica e di valore pratico; la società si vuol migliorare con nuovi sistemi ed ideologie i cui fautori cercano consensi, ognuno affermando di possedere il rimedio ai molti problemi che affliggono la società.

Vedete, o miei cari, la società può essere migliorata solo se muta il singolo, solo se ognuno si sente in dovere di fare e di condurre la propria vita con onestà, con rettitudine, in funzione della società in cui vive. Ecco la grande logica dell'insegnamento di altruismo, ed ecco un insostituibile valore pratico che mira a dare coscienza al singolo di se stesso in rapporto alla collettività. Senza questa visione – che è mistica e razionale allo tempo stesso – ogni ideologia è destinata a naufragare pietosamente. Troppo facile, infatti, sarebbe parlare della mancanza di buona fede in chi si presenta come salvatore della società e del divario che esiste fra ciò che viene detto e ciò che viene fatto. Vi accenno solo all'errore d'impostazione – che anche oggi è ripetuto e di cui vi dicevo all'inizio – a proposito degli insegnamenti della morale; ogni ideologia ed ogni organizzazione che attorno ad essa si è creata, mira a difendere certe forze, certe categorie, certi privilegi. Ogni parte difende i propri interessi cercando di ottenere sempre di più.

Ebbene, questo sistema non può per nulla migliorare la società in cui vivete. La verità di questa affermazione è dimostrata dai fatti. Ripeto: la società può cambiare solo se il singolo intende fare tutto intero il suo dovere, condurre con rettitudine ed onestà la propria esistenza. Solo così. **Perciò questo credete, questo insegnate ai vostri figli, sicuri di dire loro l'unica cosa veramente costruttiva per se stessi e per un mondo migliore.**

In questa speranza vi abbraccio e benedico tutti particolarmente; che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Volume 17

Riunione 391 - 05 Novembre 1977

Dali. Guardatevi da chi vuole creare seguaci.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli.

In particolare a coloro che ci odono per la prima volta: lo scopo della mia presenza questa sera è quello di darvi l'indicazione dell'inizio del nuovo ciclo di riunioni; di darvi appuntamento per il prossimo 19. Le modalità restano quelle dello scorso ciclo, delle due Cerchie, ed inizieremo, questa volta, con coloro con i quali abbiamo terminato nello scorso ciclo.

Circa la conversazione di questa sera, che non può esserci che piaciuta perché ha interessato un po' tutti, o per lo meno la maggior parte di voi; raccomando una sola cosa: di cercare sempre di comprendere che cosa intendiamo dire. Noi stiamo a vostra disposizione per spiegare e spiegarci in modo sempre migliore, perché prima, appunto, di dire se una cosa torna o non torna, sta in piedi o meno, è importante essere sicuri di avere compreso veramente quello che intendiamo. Noi non siamo chiusi, anzi amiamo ripeterci e ripetere se qualcosa non è chiaro, quindi non abbiate timore di chiedere.

Ma vorrei fare un discorso - anche se breve - un po' più generale riguardo al nostro insegnamento, ora che esso avrà una più ampia divulgazione. Spero che voi ci conosciate abbastanza per non interpretare male quello che sto per dirvi. Da quando abbiamo iniziato queste comunicazioni, abbiamo parlato di diversi argomenti.

I concetti esposti da differenti punti di vista, costituiscono - checché se ne pensi - un tutto organico che non vuole essere nè una filosofia nè, tanto meno, una religione, pur trattando argomenti che sono propri di queste materie.

L'intento che ci ha animati e ci anima, è quello di fornirvi una sinossi della realtà in cui trovino risposta i molti "perché" esistenziali ed in cui vi sia la spiegazione del "perché" le cose sono come sono.

Per rendere più completo possibile questo compendio, abbiamo illustrato la realtà da differenti punti di vista che esulano dalla dimensione umana e fisica, molti dei quali incredibili e sconosciuti. Sapevamo che le nostre affermazioni avrebbero suscitato l'incredulità di molti; d'altra parte non farle avrebbe lasciato delle lacune nella esposizione sistematica del nostro pensiero ed avrebbe privato l'insegnamento della sua parte più pregnante e originale. Sapevamo che le critiche non sarebbero state di coloro che hanno un temperamento mistico, - più che mistico direi scettico - così come la logica lascerebbe supporre.

Lo sarebbe se accettare o meno il nuovo non avesse motivi e radici psicologiche; ma **sempre quando l'uomo è posto di fronte al nuovo, lo accetta solo se non contrasta con i suoi interessi intesi in senso lato**, comprendendo in ciò anche il solo prestigio personale. Questo è valido sempre, non solo per il nostro insegnamento. In ogni caso il nuovo è accettato subito solo se lega con la propria fede, con le proprie esperienze, con la cultura che si ha.

Ebbene - dicevo - la parte più originale del nostro insegnamento troverà i suoi maggiori critici proprio in chi conosce dimensioni ultrafisiche, solo da un punto di vista fenomenico e della percezione; dalla prospettiva "soggetto" ed "oggetto", che è una prospettiva estremamente soggettiva e quindi illusoria.

Questi non immagina neppure lontanamente che esistano altre dimensioni d'esistenza, in cui si conosce una realtà non perché la si percepisce, ma perché la si è.

Più volte vi abbiamo ripetuto che chi vive in un piano di esistenza, non immagina lontanamente neppure che ne esistano altri, proprio come potete constatare nel piano fisico dove normalmente l'uomo non immagina che esistano altri piani oltre quello in cui lui vive.

Ebbene, se domandate a chi ignora la parte nascosta della realtà - e vi assicuro, è la parte più grande - se domandate a lui cose delle quali non ha mai potuto parlare, neppure per sentito dire, una sola sarà la risposta, specie se v'è l'intenzione di voler apparire più di quello che realmente si è.

Io mi rivolgo a chi si è sentito dire dal suo Maestro - in senso lato, o a chi se lo sentirà dire - che ciò che diciamo non è vero, per convincerlo che invece riflette una dimensione d'esistenza della quale poco e nulla si conosce, perché della quale solo raramente si comunica.

Non mi rivolgo a questi per convincerlo, perché non abbiamo interesse a convincere nessuno. Ma **mi rivolgo per metterlo in guardia contro chi vuole conservarsi dei discepoli, degli accoliti, dei seguaci.**

Questi mirano a sfruttarlo e lo dimostrano con il loro interesse a conservarsi un seguito.

Noi non abbiamo questo interesse, nè la verità è più o meno vera a seconda che sia più o meno creduta, più o meno condivisa.

Non dipendete dagli altri per la vostra comprensione; il comprendere è un fatto estremamente individuale, non può - e soprattutto non deve - essere delegato ad altri. Non permettete che altri comprendano per voi o al posto vostro, siate estremamente aperti alla comprensione. Questo significa sottrarsi ai molti condizionamenti che possono venirvi dall'ambiente e dagli altri; non solo, ma anche dalle errate concezioni che potete avere. La vostra fede religiosa, la vostra cultura, non debbono costituire un ostacolo fra voi ed il nuovo, un ostacolo alla vostra comprensione. Ma al contrario debbono darvi la duttilità di pensiero e la penetrazione dei significati. Debbono rendervi intimamente attenti. **Chi fa della propria cultura un diaframma fra sè e il nuovo, tradisce l'unica funzione della cultura, la priva dell'unico scopo che essa ha, che è quello di fare spaziare il singolo in esperienze da altri vissute, di renderlo massimamente aperto ai messaggi di cui gli altri possono essere portatori.**

Vi abbraccio e benedico tutti. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 392 - 19 Novembre 1977

Dali: rapporto del Cerchio Firenze 77 con altre cerchie

(probabilmente Dali allude al Cerchio Ifior, al Cerchio Demofilo Fidani, ecc.)

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio più caro saluto e la mia benedizione a tutti voi e a tutti coloro che, pur non essendo presenti questa sera, pensano a noi e a questa riunione.

Vi porgo inoltre i saluti di molte Entità da voi conosciute e d'altre che qua non si presentano direttamente, ma che si presentano in altre Cerchie, alcune delle quali vi sono note perché di esse avete udito parlare.

Esse non possono manifestarsi direttamente perché dobbiamo usare di questo strumento per seguire un preciso programma; dobbiamo occupare, per così dire, tutte le risorse che ci sono concesse per questo scopo che, come sapete, è lo scopo della nostra venuta fra voi.

Siate comunque certi che qualcosa lega questa Cerchia con altre, e questo qualcosa non è di origine umana.

Vi lascio subito e mi rivolgerò a voi dopo, alla fine. Vi prego di stare molto concentrati.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Arlotto Mainardi vi saluta. Salve! E' un piacere per me trovarmi fra voi, cari.

Una volta, con certi amici, ci dipartimmo da Maciuoli per andare a Cercina da messer Antonio Bichini. Giunti colà fummo accolti con grandissima contentezza, ma messer Antonio ci informò subito che non ci avrebbe potuto far disinare seco lui perché il suo famiglia in letto giaceva da tre dì colto da febbre altissima. Gli amici, che bello spirito aveano, rispuosero che preoccupare non si dovesse, che' fatta la buschetta un di noi per tutti, al posto del famiglia, avrebbe nettato scodelle e vasellame. Mentre mi era allontanato per certe bisogna, gli amici, con messer Antonio in primis, si puosero segretamente d'accordo si' che toccasse a me nettare il vasellame. Poscia, mangiato e bevuto in gran contentezza, un di loro disse: «Egli è tempo che la buschetta noi facciamo». E come segretamente accordati eransi, toccò a me nettare le pignatte. Senza nulla mostrare d'aver scorto l'inganno, così favellai: «Egli giusta sorte imperciocché i santi Evangeli sentenziano che i massimi servire deggiono i minimi». Preso un gran corbello vi puosi dentro pignatte, scodelle e tutto il resto e poi, legato il corbello alla fune del pozzo, ve lo calai dentro e su e giù lo tuffava a mo' che lo

sciabordio nettasse il tutto, preveggendo con questo l'ingegno delle vostre lavatrici. Messer Antonio da quel rumore tratto e la cosa veggendo, dette in grida altissime perché l'acqua del pozzo tutta si guastava. Al che rispuosi: «Messere, nella mia canonica avezzo non sono a nettar le scodelle! Io credeva che un simile esercizio così si facesse. Se voi avezzo siete e più arte di me avete, fatelo voi che' io me ne adonterò!».

Dove si vede che un prete vincere puote un secolare, ma un altro prete non gli convien di stuzzicare. Pax et benedictio!

Pievano Arlotto Mainardi

Kempis. Percezione (soggettiva) del dolore altrui

Salve a voi!

Osservando il triste spettacolo offerto dall'egoismo dell'uomo, spinto agli estremi della crudeltà e della completa insensibilità verso i problemi altrui - spettacolo in scena dalla preistoria ad oggi - non pochi hanno posto in dubbio l'esistenza di Dio, concepito come verità, bontà, amore e giustizia. L'Ente Supremo non dovrebbe permettere che questi valori venissero calpestati, dato che non sono poi irraggiungibili, dal momento che è l'uomo a concepirli.

Altri, per spiegare il mancato intervento divino senza negare l'esistenza di Dio, hanno concepito il mondo come una terra di frontiera, una specie di zona franca dove l'uomo potrebbe fare ciò che gli pare e gli piace, rendendo conto delle sue azioni solo dopo la sua morte. In sostanza, Dio permetterebbe che sulla terra esistesse il male, per consentire all'uomo di esercitare il suo libero arbitrio. In questa concezione non è chiara la posizione di chi si trova a subire l'esercizio dell'altrui prepotenza.

Ma c'è un'altra spiegazione al triste spettacolo che si osserva, ed è che quanto si vede faccia parte di un quadro assai vasto, del quale - con ragione - all'uomo ne appaia solo un frammento, ma che la realtà sia oltre l'illusoria apparenza.

Perché illusoria? Parlando di "ciò che è", della realtà, noi abbiamo affermato esistere due stati: Il primo si coglie allorché si entra in comunione con tutto quanto esiste, ed è uno stato in cui il Tutto è fuso nell'Unità, al di là della successione, della separazione, del tempo, dello spazio, del movimento. E', quindi, uno stato di "essere".

L'altro stato si coglie allorché si delimita virtualmente una parte del Tutto, e con essa ci si pone in rapporto. Questo secondo stato è uno stato di "divenire", perché in esso appare il movimento, il tempo, lo spazio, la successione, la separazione. Noi abbiamo definito il primo stato, quello di "essere", realtà, ed il secondo, quello di "divenire", illusione. Ma questa definizione è reversibile? Certo, si possono invertire i sostantivi, a patto che si inverta il significato. Oppure si può chiamare il secondo stato "realtà parziale" anziché "illusione"; ma resta il fatto che fra uno stato che abbraccia

tutto quanto esiste, ed uno stato che invece si riferisce ad una parte, la condizione e la qualità di ciò che è veramente, non possono che essere quelle che si colgono in una dimensione globale del Tutto, non nell'altra.

E l'“essere”, non il “divenire”, è questa condizione e qualità.

Se questo è vero - come è vero - allora è chiara la relatività del giudizio di chi, come l'uomo, non vede tutta la realtà, ne vede una parte o - quanto meno - ne vede solo l'apparenza.

Mi si potrebbe obiettare che apparente non sembra quanto ciascuno percepisce, in special modo il dolore. **D'altra parte è altresì vero che il dolore che si osserva negli altri, è reale per chi lo osserva solo nella misura in cui suscita, in qualche modo, un “sentire”.** Quante creature vicinissime a voi soffrono! Magari nell'appartamento contiguo al vostro; per esse il loro dolore è reale, ma non lo è per chi ignora tutto di quelle. Da questa considerazione ecco emergere una particolare concezione della realtà umana: **per ciascuno è reale solo ciò che in qualche modo percepisce, comprendendo nel percepire anche il conoscere, e nella misura in cui è percepito. Dunque, quella che si crede realtà umana, è un insieme di soggettività.**

D'altra parte è altresì vero che se l'uomo evolve, evolve proprio in forza di questa soggettività; intendo dire che al limite tutto potrebbe essere uno spettacolo di ombre senz'anima, e l'uomo, il singolo, evolverebbe egualmente.

Sicché il triste spettacolo che si osserva, al limite potrebbe essere una finzione scenica valida per il solo spettatore, così come in filosofia è la concezione del solipsismo⁵¹, e ciascuno spettatore avere il suo spettacolo indipendente dagli altri. Voi sapete che non è così, perché le varie storie soggettive che si incentrano sugli esseri hanno dei punti di contatto.

La ragione per cui esistono i comun denominatori - così abbiamo chiamato i punti di contatto delle varie storie individuali e soggettive - **risiede nel fatto che ciascuno percepisce la stessa apparenza di una parte della realtà unica e totale.**

Critica a Diodoro Crono sul determinismo

Ne discende che il mondo dell'apparenza, della percezione, ha una sua natura unitaria, sicché osservando la vita dei vostri simili, molto probabilmente voi non osservate uno spettacolo di spettri senz'anima, ma teoricamente potrebbe esserlo; o quanto meno in alcuni casi lo è. Abbiamo già precisato quando questo accade: **cioè abbiamo già parlato della non contemporanea percezione di una stessa situazione spazio temporale da parte di “sentire” di grado diverso. Ed abbiamo ancora parlato delle varianti,** che realizzano l'effettiva possibilità di scelta del singolo, senza

⁵¹ **Solipsismo:** estrema posizione dell'idealismo soggettivo; il mondo dei corpi esiste solo nella percezione del singolo soggetto; solo esso dunque è reale. Ne deriva il più spinto relativismo nella conoscenza e un ideale anarchico nella vita sociale.

alterare la storia collettiva. Ma perché deve esistere la effettiva possibilità di scelta del singolo? Non potrebbe essere, la libertà, una semplice apparenza, dato che abbiamo visto che anche ciò che si crede nel mondo umano oggettività è un insieme di soggettivismi? In altre parole, non potrebbe essere la libertà di cui crede di godere ciascuno, una semplice supposizione e nulla più? Questo collimerebbe bene con il concetto di eterno presente, secondo cui tutto esiste già. Se così fosse, allora il futuro dell'uomo non dipenderebbe dalle sue libere scelte, ma sarebbe già predeterminato. **A meno che - a meno che - tutto non esistesse già in funzione delle scelte individuali, già note da sempre all'onniscienza divina.**

Diodoro Crono⁵² sosteneva che non v'è differenza fra possibilità e realtà, perché ciò che non si realizza non è possibile; e concludeva che tutto quanto accade deve accadere, perché ciò che non accade non accade proprio a motivo che non può accadere. Non crediate che questo sillogismo sia facilmente controbattibile come può sembrare. Se getto un dado ed esce un numero, non osservo una delle sei possibili realizzazioni, perché se quel numero è uscito ciò significa che fattori cinetici od altro ne hanno determinato l'uscita; e siccome in quel momento i fattori cinetici erano quelli e quelli soli, quel numero solo poteva uscire e non un altro; dunque esisteva una sola possibilità veramente tale: quella che si è realizzata. Ciò che non si realizza a motivo di fattori cinetici o di altro genere, non è possibile. Da questo ad affermare che non esiste possibilità di scelta, il passo è brevissimo.

Senza entrare in polemica con Diodoro Crono, ciò che fa superare questa argomentazione - almeno per quanto riguarda la possibilità di scelta - è proprio la pluralità alternativa dell'esistenza soggettiva. Infatti Diodoro Crono nega più possibili realizzazioni in una stessa dimensione della realtà. Noi condividiamo questo, ma vedete: quanto più si afferma esistere un severo determinismo - cioè una rigida concatenazione di cause fisiche e psichiche, che non lascia spazio a comportamenti autonomi ed indipendenti del singolo - e tanto più è necessario, per affermare l'esistenza delle scelte individuali, ricorrere al concetto delle varianti che sono serie alternative di cause concatenate, ciascuna serie delle quali è legata con la serie che sta a monte - con la serie madre - non da un rapporto casuale, ma contingente.

Dunque casualità in seno alla serie; contingentismo laddove le serie si originano, le storie si sdoppiano.

Dunque, determinismo nella vita macrocosmica e nella storia generale: indeterminismo nella struttura dei microcosmi laddove esiste potenzialmente un salto quantico nell'andamento

⁵² **Diodoro Crono**: filosofo, riprese gli argomenti di Zenone di Elea (IV° secolo avanti Cristo). Dimostrò, con una critica serrata, l'impossibilità di distinguere il possibile dal reale; una possibilità che non si è verificata non era una possibilità, onde tutto ciò che accade deve necessariamente accadere. Tale argomento fu detto "vittorioso" ed ebbe grande risonanza nella storia della filosofia.

dell'evoluzione individuale. In altre parole, o si dice che la libertà non è necessaria all'incremento dell'evoluzione individuale - e quindi non esiste - oppure se si ammette che in determinati momenti della sua esistenza, l'individuo non dico possa, ma debba operare delle libere scelte, allora non si può ridurre la libertà ad un semplice fatto esterno, ad assenza di impedimenti esteriori, mentre nell'intimo dell'uomo la libertà non esiste perché ciascuno ha una sola possibilità: quella che corrisponde al suo intimo essere. Tutt'altro: nel mondo umano, a differenza del mondo naturale, la libertà non è un fatto esterno, ma è un fatto interiore e le varianti esistono proprio per dare questo carattere intimo alla libertà.

A prescindere dall'assenza di impedimenti esterni, i condizionamenti caratteriali e quant'altro contribuisce a formare la personalità dell'individuo, e a determinare gli interessi dell'intimo essere, nel mondo umano non sono a senso unico, ma conducono l'uomo a reali scelte alternative. Se così non fosse, basterebbe una buona psicologia per indovinare tutti i comportamenti umani; mentre la psicologia è più valida a posteriori che a priori proprio per questo motivo.

Giovanna d'Arco, grazie alle varianti, può non abiurare e vivere una sua storia particolare, che si innesta in quella generale rimasta invariata nei punti compatibili, per esempio: la prigionia e la morte. In effetti nessuno sa, tranne Giovanna d'Arco, se essa abiura o no. Proprio questo significa l'affermazione che tutto esiste in funzione delle scelte individuali, ma non in dipendenza di esse. Inoltre, questa affermazione, prima di tutto non deve farci intendere che il manifestato sia stato pensato, progettato, realizzato ad hoc da Dio come un momento esterno alla Sua esistenza, perché il manifestato forma parte integrante dell'esistenza di Dio, della Sua natura, della realtà divina.

Un Dio Assoluto che sia considerabile in due momenti: uno in cui è privo della Sua creazione, emanazione, manifestazione; ed una in cui ne è completo, sarà una immagine mistica meravigliosa, ma filosoficamente è un assurdo.

In secondo luogo affermare che tutto esiste in funzione delle scelte individuali, significa implicitamente affermare l'esistenza delle scelte, e data la natura di Dio che comprende in Sè tutto quanto esiste, senza successione fra potenza ed atto, se le scelte esistono non possono che essere reali possibilità, più che possibili realizzazioni, come Diodoro Crono suggerisce.

E come potrebbero esserlo, se non con le varianti?

L'affermazione che tutto esiste in funzione delle scelte individuali, è un'affermazione limitativa perché limita il numero delle varianti alle effettive scelte dell'individuo, non a quelle teoriche o supposte; ma è un'affermazione confermativa dell'esistenza delle scelte e perciò delle varianti.

Le varianti non sono un inutile sciupio, contrario ai principi dell'economia

Alcuni di voi trovano difficoltà ad ammettere l'esistenza delle varianti, perché pare a loro che esse costituiscano un inutile sciupio contrario ad ogni principio economico. Io non entro nel merito di ciò che si può ritenere utile o inutile, perché sono convinto che tutto quanto esiste ha una ragione d'esistenza e perciò, da questo punto di vista, tutto è utile.

Ma a parte il fatto che questo rigore economico è più proprio di un severo determinismo che di un determinismo relativo, identificabile con un relativo contingentismo quale noi vi propugniamo, e che il severo determinismo già da tempo è stato posto in crisi dalla scoperta in fisica del principio di indeterminazione, ma a parte tutto questo, ammettiamo pure che tutto esista nel rispetto di questo vostro presunto rigore economico.

Allora lo stesso rigore lo si dovrebbe trovare non dico nel mondo umano - dove la mancanza potrebbe attribuirsi alla natura dissipatrice dell'uomo - ma almeno nel mondo naturale.

Ebbene, domandate ai biologi se in natura si riscontra questo rigoroso principio economico, o se piuttosto - fra tante realizzazioni - non sia una sola quella che si concretizza.

Dunque, secondo il vostro ragionamento, tutte le altre che iniziano a realizzarsi, ma che non si completano, costituiscono un inutile sciupio.

Ebbene, se questo è vero, lo sciupio esiste indipendentemente dalle varianti; ma se di sciupio non si tratta, non lo è neppure quello delle varianti che affermano l'indipendenza relativa dell'individuo in una marea di cause concatenate.

Vi pare poco? Forse tutto questo non sarà logico, ma allora ditemi qual'è la vostra logica.

Il discorso che noi facciamo sulle varianti, è valido nella misura in cui è necessario che, per incrementare l'evoluzione individuale, l'uomo debba essere effettivamente - anche se relativamente - libero.

Quanto più una vita esprime, più è autonoma e viceversa.

Ma da che cosa possiamo arguire che la libertà è necessaria ad incrementare l'evoluzione dell'uomo? Passando in rassegna le varie specie naturali, si osserva come le specie dotate di maggiore autonomia, siano quelle che hanno un grado maggiore d'espressione. Fra la vita di una pianta che per voi uomini, fino a qualche anno fa era considerata priva di sensibilità, e la vita di un animale vertebrato, la differenza di autonomia e di espressione è evidente.

V'è dunque un legame fra autonomia ed espressione; quanto più una vita esprime, più è autonoma e viceversa.

Non solo, ma v'è un legame fra autonomia, espressione ed evoluzione. Infatti se si ammette che ciascuna forma di vita esprime un quid psichico o di mente, si deve ammettere che il quid espresso dalla pianta è meno evoluto di quello espresso da un animale vertebrato, proprio come l'autonomia e l'espressione. Sicché, personalmente, posso con ragione credere che privando un essere della sua autonomia, lo si priva non solo della sua possibilità di esprimere, ma anche della sua possibilità di evolvere.

Non per nulla in fisiologia è risaputo che l'esercizio autonomo reca sviluppo; e che cos'è l'autonomia del mondo naturale se non l'analogo della libertà nel mondo umano?

Dunque privando l'uomo della sua libertà, lo privo della sua possibilità di evolvere? Attenti! In che misura è vera questa affermazione?

L'essere relativo non nasce forse nella limitazione? Ed il Karma, che qualunque sia reca coscienza, non è forse sottoposizione ad un effetto, e quindi coercizione? **Dunque anche i fattori coercitivi recano sviluppo.**

Certo, ma lo recano quali contrari della libertà. L'individuo ha dall'ambiente degli stimoli; dai suoi istinti naturali riceve questi stimoli. Ma è proprio dal soggiacere a questi stimoli o dal resistere ad essi che nasce l'esperienza, la maturazione, la coscienza. **Dunque l'evoluzione è il frutto di una misurata dualità: coercizione, libertà.** Una delle tante dualità che rendono possibile la vita degli esseri nel mondo della percezione.

Riassumendo: il mondo umano, al pari di tutto ciò che “diviene”, è conciliabile con il Dio-Eterno Presente solo se si comprende che il “divenire” non è reale, è un'illusione della percezione soggettiva; che tutto esiste già in modo da assicurare la libertà dell'individuo ove e quando questo sia necessario, per mezzo delle varianti che esistono in funzione delle effettive scelte individuali. Il mondo umano creduto oggettivo è costituito dall'insieme delle soggettività. Questa base comune, costituita dai punti di contatto delle soggettività, fa sì che le percezioni individuali non siano disarticolate le une dalle altre, ma al tempo stesso non impedisce che siano realizzate più versioni della realtà umana per mezzo delle varianti che sono punti di disgiunzione della soggettività. Punti di contatto, punti di disgiunzione: un'altra dualità del mondo della percezione. Tutto questo realizza in varie misure la libertà individuale che è sempre relativa ed è sempre proporzionale all'evoluzione. Libertà ed evoluzione sono strettamente connesse, come lo sono evoluzione e legge di causa e di effetto.

Nel mondo della percezione, l'esercizio della propria autonomia reca evoluzione direttamente o indirettamente, per mezzo dell'effetto coercitivo. Una più grande evoluzione consente una più grande autonomia, con progressivo sottrarsi al Karma coercitivo per effetto del progressivo identificarsi

della volontà individuale con la volontà divina - per dirla in un termine mistico - che poi è la finalità del Tutto. Dunque quello delle varianti è un momento della struttura cosmica che va dalle soglie della incarnazione umana per spegnersi con il progressivo identificarsi della volontà dell'individuo con la finalità del Tutto. Cioè termina allorché l'individuo abbandona la ruota delle nascite nel mondo della percezione. In questa fase particolare dell'esistenza individuale, allorché l'uomo può sottrarsi agli stimoli dell'ambiente e agli istinti animali, ma ancora non ha coscientemente indirizzata la sua volontà con la finalità del Tutto, è essenziale per lui poter disporre di scelte effettive, cioè di realtà alternative effettivamente realizzabili nel senso di Diodoro Crono. Che la sua scelta rimanga sua, cioè indeterminata per tutti tranne che per lui; che la scelta non interferisca nella storia generale - cioè quella comune a tutti gli altri - la quale rimane quella che è, qualunque sia l'opzione che l'individuo decide. Lo strumento delle varianti soddisfa tutte queste condizioni.

Tuttavia, talvolta è più facile capire il principio che non come le cose effettivamente sono articolate. Talaltra è più convincente conoscere l'attuazione pratica che non i criteri fondamentali. **La mèta è comprendere: per raggiungerla ognuno scelga il punto di vista che più gli è connaturale.**

Pace a voi.

Kempis

Fratelli, considerate come i rapporti fra gli uomini siano basati solamente sui diritti e sui doveri, e quanto poco posto sia lasciato al trasporto d'amore! Eppure l'amore è la ricchezza più grande che un'anima può avere. Se possedeste tutti i beni della terra, non sareste ricchi come chi ama. E se foste gli uomini più conosciuti e più stimati, sareste soli senza l'amore. E se poteste avere tutta la forza che gli uomini possono avere, sareste gli esseri più deboli senza l'amore. Senza l'amore la verità più grande è incompleta, e l'arte più eccelsa non riuscirà mai ad imitare la perfezione delle opere ispirate dall'amore. Senza l'amore l'intelligenza può rendervi solo crudeli e tutta la scienza a nulla serve senza l'amore. Chi ama veramente ha la vera ricchezza, la vera pienezza e la forza che non conosce ostacoli. E' dolce o severo, tollerante o esigente, così come il bene dell'amato richiede, paziente, generoso! E' completo in ogni virtù, perché dimentica se stesso nel trasporto d'amore.

Sorelle, fratelli, possiate amare di quell'amore che in se stesso è premio di chi ama.

Io vi amo, o cari! Pace, pace a tutti voi.

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Pongo termine a questa riunione, dando appuntamento fra quattro settimane.

Domanda - Dali, cosa dobbiamo rispondere all'editore? Possiamo dare il libro, così come abbiamo pensato?

Risposta - Di ciò che vi diciamo, noi non rivendichiamo nessun titolo di proprietà. Diventa di vostro dominio, di ognuno di voi, singolarmente, e quindi potete farne tutto quello che volete. Ci fa quindi piacere - sapendo che la vostra intenzione è quella di recare qualcosa di utile ad altri - che voi vogliate divulgare le nostre parole. E, come l'altra volta vi ho consigliato, suddividere il libro in tre parti, così anche questa volta vi do lo stesso consiglio. Fare una parte relativa ai fenomeni, una parte relativa all'insegnamento etico ed una relativa all'insegnamento filosofico. Se vorrete potrò aiutarvi per riguardare la cernita del materiale.

Domanda - Io pensavo a "Sintesi"...

Risposta - Certo.

Domanda - Non come è stato fatto... con le modifiche che avevamo pensato e aggiungendo l'Assoluto?

Risposta - Dall'insegnamento ponendo i pezzi di più rilievo, s'intende. Questo è il mio consiglio.

Domanda - Allora te lo sottoporremo per scegliere i brani più importanti.

Risposta - Certo.

Domanda - Va bene. Ti ringrazio.

Risposta - L'Altissimo solo sia ringraziato. Vi benedico ed abbraccio tutti, dicendo che alle domande che voi avete fatto, sarà risposto nel corso di questo ciclo di riunioni. Non dubitate. Fra quattro settimane, l'altra Cerchia. Pace a tutti voi.

Dali

Riunione 393 - 17 Dicembre 1977

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Un saluto ed una benedizione a tutti voi qua presenti ed a coloro che ci seguono con il pensiero.

Siamo contornati da una quantità di pensieri, forme pensiero, Entità di viventi e di disincarnati; porgo il nostro saluto anche ad essi.

Voi state assistendo ad una attività che non è nuova nel mondo umano, ma per la quale si è sentita la necessità di coniare un neologismo: strumentalizzazione. Ossia servirsi di un fatto esistente o accaduto, per valorizzare la propria posizione, come se il fatto che si prende in considerazione fosse quello che è perché si sono seguiti - o non si sono seguiti - certi dettati di chi quel fatto strumentalizza. Nell'arte dello strumentalizzare non si debbono avere remore; un fatto può essere interpretato in un senso o nel senso diametralmente opposto - in tempi diversi - a seconda di quello che è l'interesse del momento.

Non vi sarebbe dunque da meravigliarsi se si assistesse ad un recupero della ipotesi spiritica da parte di organizzazioni che fino a qui l'hanno avversata, perché i dirigenti di quelle improvvisamente si accorgessero che lo spiritismo, inteso nei suoi canoni tradizionali, in fondo può servire ad arginare il dilagare del materialismo storico; cosa questa che può far loro comodo nel momento.

Nè vi sarebbe da meravigliarsi se, in campo avverso, vi fosse un lavoro in senso diametralmente opposto, magari affermando che i fenomeni spiritici non sono causati da Entità - cosa del resto vera - e che l'ideologia, quando c'è, è una ideologia di destra.

Io vi prego caldamente di non prestarvi al perpetrare del diffuso invalso costume di catalogare, spartire il mondo secondo canoni creati dall'uomo, i quali esistono perché nella società umana non sono realizzate certe condizioni ideali che dovrebbero esservi: è forse giusta la suddivisione degli uomini in ricchi e poveri?

E nell'ambito delle buone intenzioni, che cosa è più giusto? Lavorare perché le parti coesistano pacificamente, vicendevolmente si tollerino, oppure lavorare perché nessuna parte, nessuna fazione, abbia ragione d'esistere?

Per questo io vi invito a valutare i fatti per quello che sono, e non secondo chi li propone o chi li sostiene. Ad avere una vostra opinione fondata sui fatti e non sulle parole, ma soprattutto che sia vostra. E' necessario dunque che vi sottraiate ai molti condizionamenti che possono venirvi dalle fonti di informazione.

Non lasciatevi suggestionare da chi ha interesse a farvi credere che la bellezza e la felicità della vita stiano nell'accumulare beni, nel fare incetta di sensazioni piacevoli. Che cosa dovete aspettarvi che faccia chi non può procurarsi quei beni e quelle sensazioni acquistabili con il denaro che l'odierna

concezione della vita pone come supremo bene del vivere? Se educate i vostri figli a dare la massima importanza al mondo esterno, a fare incetta di sensazioni piacevoli, perché vi meravigliate delle conseguenze che questa concezione comporta?

Non era giusta la concezione passiva degli orientali, in cui veniva trascurata ogni azione atta a migliorare il vivere di ogni giorno, ma non è neppure giusta una concezione di vita in cui ad una fantasmagoria di viaggi, di relazioni, impegni che hanno come protagonista la propria persona, corrisponda un desolante vuoto interiore.

Badate, non si tratta di scegliere tra una vita in condizioni di miserevole ristrettezza, perché non necessariamente ad essa corrisponde una ricchezza interiore, ed una vita nell'agio e nell'abbondanza ma vuota, perché non è detto che quest'ultima sia sempre e necessariamente superficiale. Si tratta di trovare il giusto equilibrio fra una attività esteriore e la propria vita interiore, la vita dell'intimo essere. Si tratta di guadagnarsi da vivere e trovare il tempo per fare qualcosa di costruttivo per gli altri e per il proprio essere interiore; certamente non intendendo con "costruttivo" cose che appartengano o siano riferibili al mondo dei sensi.

Vi lascio momentaneamente, o figli. Vi prego di stare, come sempre, concentrati.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

...e nel mondo anch'io. Mi chiamo Romolo, Romolo Pravetoni, Pravetoni. Dite alla mia Neera che la porto nel cuore con me. Mio figlio Remo, la mia nuora Gabriella... Che li ringrazio perché si ricordano sempre di me! Sono trapassato alla fine di Settembre del millenovecento e sessantanove e non mi hanno scordato: sempre mi ricordano, i miei cari! Io sono a loro vicino. Diteglielo! Ditelo loro!

Stanno a Milano, via... via Cimabue 18.

Romolo Pravetoni

Sono la Guida fisica di Roberto. Come al solito vi prego di stare concentrati.

Salve a voi.

L'uomo deve vivere con la sensazione di poter incidere nella vita degli altri. Kempis

Ho fatto un sogno. Cosa è vero e cosa è irreale? Kempis.

Una volta, quando ero incarnato, feci un brutto sogno: sognai che accecato dall'ira avevo ucciso un uomo. Poi fui colto dal rimorso e dal terrore delle conseguenze dell'atto compiuto; l'angoscia che

provavo era tale che mi svegliai di soprassalto: si trattava di un incubo. Tirai un sospiro di sollievo: meno male che nulla era vero!

A ben pensarci, in che senso non era vero?

Vero nel senso che non era realmente accaduto come accade nella vita; ma nella vita accade realmente?

Se il mondo della percezione è un assieme di soggettivismi, in che misura la vita è reale? Certo, se uccido un uomo, quello muore veramente; ma è mai possibile che nei casi limite io possa uccidere uno qualunque, un passante che per caso si è trovato di fronte al mirino della mia follia omicida? E' mai possibile che quello sfortunato veda troncata la sua vita, la sua possibilità di fare esperienze, senz'altra responsabilità da parte sua se non quella di passare, a sua insaputa, vicino ad un pazzo? E' mai possibile che altre persone, legate in qualche modo alla vittima, debbano subire le conseguenze di un atto che io forse ho compiuto anche senza valutare in tutte le sue ripercussioni? Ogni essere, tanto più se razionale, dovrebbe rifiutarsi di credere ad una concezione della vita in cui tutto proceda e si sviluppi secondo le direttrici del caso, se direttrici si possono chiamare.

Parrebbe più logico che tutto dovesse essere ordinato scrupolosamente, in modo che nessuno patisse le conseguenze degli atti dei suoi simili.

Più logico sembrerebbe che la vittima della mia follia omicida avesse terminata la sua esistenza, e così tutti quelli che hanno in qualche modo subito, dovessero subire proprio nella misura in cui hanno subito.

Se così fosse, niente cambierebbe nel quadro della mia responsabilità di assassino per il fatto che ho ucciso un morituro, ma nello stesso tempo nessuna ingiustizia subirebbe chi vedesse troncata la sua esistenza non tanto a causa di un mio atto d'arbitrio, ma perché l'aveva terminata.

Se così fosse, allora la differenza che vi sarebbe fra il sognare di fare una cosa perché la si desidera, il desiderarla e il farla, starebbe solo nella maggior determinazione che occorrerebbe nel farla, rispetto al solo desiderarla.

Del resto anche l'insegnamento evangelico afferma che chiunque guarda una donna per appetirla, ha già commesso in cuor suo adulterio. Dunque anche secondo questo insegnamento si è adulteri semplicemente desiderando l'adulterio. Certo, se ci si limita a desiderarlo, non si coinvolgono altre persone, almeno così sembra. Dico "almeno così sembra" perché se è vero quello che da tempo andiamo ripetendo, ciò che sia la vita degli altri non possiamo saperlo. Se è vera la concezione della vita vista come assieme di soggettività, posso essere sicuro solo di ciò che "sento", ma non di ciò che osservo fuori di me; perché ciò che osservo fuori di me, è per me reale, concreto, esiste solo nella misura in cui in qualche modo riesce a suscitare in me un "sentire".

Allora, anche il sogno era reale, perché nel momento in cui sognavo, vibravo.

Se poi, nei riguardi degli altri, io sono lo strumento di qualcosa di inesorabile che essi debbono subire - tanto che se al limite decidessi di non agire, essi ugualmente subirebbero - o se, da un altro punto di vista, non è certo che quello che io faccio ai miei simili sia da essi percepito, **allora la mia vita è valida solo per me: è come un sogno che emoziona solo il sognatore.**

Perciò, se si avesse la certezza che le cose stanno così, ciascuno riguardando al male che ha creduto di infliggere agli altri, ma che in realtà - nonostante l'intenzione e la determinazione - ha avuto il potere di fare solo a se stesso, esclamerebbe come al termine di un brutto sogno: «Meno male che non era vero!».

Stando in questo modo le cose, non si può però fare a meno di giudicare assai singolare il fatto che mentre le visioni dei mistici e degli illuminati parlano di amore, di unione e di comunione, e gli insegnamenti di altruismo sono logici nel presupposto che noi tutti siamo un solo essere, quando si va ad osservare com'è strutturata la molteplicità si scopre che il singolo è assai più diviso di quel che si crede perché **la sua vita è assai più soggettiva di quel che pare.**

Ma ve lo immaginate che cosa sarebbe e sarebbe stato il mondo se fosse reale nella misura in cui crede l'uomo! L'uomo lo crede. Dovremmo concludere che ha ragione chi si comporta esattamente all'opposto degli insegnamenti dell'altruismo, che ha ragione l'ateo: Dio non può esistere se il mondo è quello che l'uomo vede e crede. Perché quando vuole uccidere un uomo, non gli si vuole solamente togliere il corpo fisico - che tanto poi ne prenderà un altro, uno più uno meno - ma lo si vuole annullare e, nell'intenzione, lo si annulla.

Tutto è regolato. Nulla è casuale.

Sicché non dico che l'uomo si sarebbe già estinto, ma dico che non sarebbe neppure esistito perché - vedete - **se la vita con tutte le sue innumerevoli specie esiste sulla terra, è perché essa è regolata da qualcosa di ultra fisico. Lasciato al caso, un primo fortuito accenno di vita, si sarebbe subito estinto, ammesso che fosse potuto esistere.**

Certo, non posso dimostrarvi quello che vi dico, perché in effetti se si osserva il mondo per come appare, l'uomo è un essere della terra, il suo corpo è della terra: gli elementi chimici che compongono il suo veicolo fisico, sono fra i più comuni esistenti sul pianeta: ossigeno, idrogeno, carbonio, calcio, fosforo, ferro, silicio e via. Ma forse per trovare qualcosa che non sia terrestre, dobbiamo prendere in esame la mente dell'uomo; ma vi troviamo quello che cerchiamo? Non pare.

Le facoltà mentali - specie quelle istintive - sono insite nei corpi, ne fanno parte. Sono ben noti gli esperimenti condotti sugli animali da cui risulta in modo incontrovertibile - attraverso a quel meraviglioso strumento scientifico che è la vivisezione - che le facoltà istintive, i movimenti riflessi, permangono anche quando non v'è più traccia di mente. Si sa che un cane, appositamente privato della zona grande del cervello, non ha più apprendimento, non ha più affetti, non ha più memoria nè volontà, eppure - in queste belle condizioni - se è posto su un tappeto mobile, riesce a regolare la sua andatura alla velocità del tappeto, camminando o correndo. Lasciato cadere da una certa altezza, riesce a combinare la sua posizione in aria, in modo da atterrare sulle quattro zampe. Tutti questi movimenti che richiedono azioni coordinate piuttosto complesse, il cane le fa senza la mente, o per lo meno senza la parte istintiva di essa.

Allora cerchiamo in qualcosa di più nobilitante: nell'intelletto dell'uomo. Troviamo qualcosa che mostri l'esistenza di una parte non terrena? Non pare. Esso è perfettamente inserito e adattato all'ambiente come lo è il corpo. Perfino quando riesce a svincolarsi dai condizionamenti dei sensi e della volontà come nel sonno, non mostra nulla che non sia della dimensione terrena.

Il pensiero, liberato da ogni logica, mostra la sua origine terrestre con una quantità di disordinate fantasie. Perché perfino la fantasia più accesa è pur sempre legata alla terra, esprimendo anche nelle sue creazioni più libere, ibridi delle più familiari forme terrestri; ed anche quando cerca di immaginare un altro mondo, la mente non riesce a sottrarsi alla sua natura antropomorfa. Sicché tutto lascerebbe credere che abbiano ragione quei biologi i quali affermano che un organismo, un corpo fisico, è molto simile a un meccanismo a orologeria che, una volta messo in moto, cammina finché il motore tira o finché non succede un guasto meccanico. Ma non si creda che il motore sia l'anima, per carità! **Dal punto di vista dal quale vi parlo, l'anima non è il motore del corpo, ammesso che ci sia.** Il corpo non muore quando l'anima se ne va ed in effetti noi sappiamo che l'anima può andarsene ed il corpo non morire, come nei casi di totale pazzia.

Sicché tutto lascerebbe credere ed autorizzarci a pensare che la vita sia una proprietà della materia, e che all'inizio dei tempi, attraverso all'accostamento casuale di vari fattori, si sia composto questo meccanismo a orologeria e si sia messo ad andare, nè più nè meno come se smontassi un orologio funzionante in tutte le sue parti costituenti, ne ponessi i pezzi in una scatola e cominciassi ad agitare, finché - per la legge delle probabilità - capita, tentativo dopo l'altro, che tutti i pezzi si accostano nel modo giusto, l'orologio si compone e funziona. Non c'è dubbio che questo, teoricamente, può accadere.

Ma è altrettanto senza dubbio che se nella scatola non pongo i pezzi di un orologio concepito per funzionare, bensì per esempio, che so, delle pietre, posso agitare finché voglio, ma l'orologio non si comporrà mai. Questo è il punto! Sicché anche lasciando al caso l'accostamento dei fattori che

composero il primo organismo vivente, se questi fattori non avessero contenuto in potenza gli elementi per comporre una vita - cioè qualcosa che si sviluppasse e riproducesse - il caso non avrebbe potuto mai originarla.

Affermare dunque - per combattere la posizione fideistica di chi asserisce che la vita ha una ragione ultra fisica - che invece la vita è opera del caso è fare affermazione più illogica, infondata, improbabile e fideistica di quella che si vuol demolire.

La filosofia fondata sul postulato che quella che si osserva sia la realtà - mi dispiace dirlo per i positivisti - è estremamente illogica. Non si deve credere infatti che le propensioni di pensiero per l'assurdo siano solo e sempre degli irrazionalisti.

Ma, in fondo, a prescindere da una pur sempre auspicabile coerenza di pensiero anche nell'errore, tutto questo ha una importanza relativa perché - vedete - non si tratta di sapere come le cose stiano in realtà ma poi tenere questa conoscenza estranea alla propria vita e al proprio essere intimo. Fra questo atteggiamento e quello di chi crede in qualcosa che non corrisponde al vero ma lo vive, ai fini dell'evoluzione è molto più produttivo questo secondo atteggiamento che non il primo.

Non per nulla l'uomo, che nella dimensione della molteplicità è diviso a tal punto che il male che crede di infliggere agli altri - andando a pareggio di un loro dare-avere - in effetti ricade solo su lui stesso che ne è l'autore, non senza ragione l'uomo - dicevo - deve credere di essere meno diviso di quello che è; cioè deve credere una cosa che nella molteplicità non è esatta.

Forse tornerà utile soffermarsi su questo aspetto della realtà umana di non collimazione fra ciò che è, e ciò che si crede che sia, perché - vedete - se la separazione dei microcosmi trova motivazione nel contenimento della aggressività e della nocività degli stessi, resta invece da focalizzare per quale motivo ciascun microcosmo deve credere di poter influire, e arbitrariamente, nella vita degli altri. Vorrei, però, prendere in esame questo aspetto, guardando quella che è ritenuta la realtà, per scoprire se pur restando in una prospettiva così detta razionale e verificabile ed usando pensieri dei vostri scienziati - come del resto ho fatto fino a questo momento - vi siano degli elementi con cui poter sostenere ragionevolmente un'ipotesi significativa che sia la risposta.

Se si pensa agli albori della terra, non si può fare a meno di paragonare il pianeta ad un immenso crogiolo dove bolliva una mistura di lava e di vapori con una temperatura di incandescenza. Se di colpo ci si porta al vostro oggi, la trasformazione che si osserva è tale, che quelle sognate dagli alchimisti, al confronto, diventano dei giochi da fanciulli. Dalla materia inanimata alla vita.

Ciò che ha compiuto questo miracolo è detto "natura". La natura la si è vista madre, benigna, pietosa, generosa, crudele, matrigna, insensibile, incosciente e via e via, a seconda di come la si è osservata e delle circostanze nelle quali la si è vista. Ma la natura in sé non è né buona né cattiva; non potrebbe esserlo se la si considera un meccanismo. Ora, osservando il mondo per come appare, si potrebbe

essere tratti in inganno e credere che l'uomo - per il fatto di essere l'ultima creazione spontanea della natura - fosse da essa considerato il capolavoro e quindi, di conseguenza, fosse da proteggere, da prediligere, da privilegiare. A parte il fatto che lo stesso ragionamento si potrebbe ripetere per tutte le specie oggi viventi sulla terra, non v'è niente di meno vero di questo. La specie umana è minacciata da moltissime altre specie. **Fra un virus, un bacillo e l'uomo, si sarebbe portati a credere che l'uomo fosse più importante, ma per la natura non è così, essa non fa alcuna differenza: vince il più forte.**

Se mai, l'unico vantaggio che dà all'uomo, è costituito dalla possibilità di crearsi scientemente delle difese, usando quel prezioso strumento che è l'intelletto.

Ma non si creda di ravvisare in questo una intenzionalità della natura. Per ammissione comune dei biologi, la natura è incosciente; se l'intenzione c'è come lo lascia supporre il fatto che tutto ha una ragione di esistere - e quindi una ragione deve averla anche l'intelletto - l'intenzione è da ricercarsi al di fuori. La natura può esserne solo l'esecutrice. E non si creda che il solo fatto di possedere l'intelletto di per sé sia operativo, giammai!

Le facoltà mentali debbono essere esercitate: *se l'intelligenza è un dono, è pagato con la stessa moneta con cui è pagata l'evoluzione della specie: lotta, fatica, dolore*. Del resto non potrebbe essere diversamente: se la mente come il corpo è creatura della terra, la sua evoluzione - come l'evoluzione di ciò che essa genera - non può che essere analoga all'evoluzione del corpo, dell'organismo. Non crediate che questo accostamento sia azzardato.

Chi ha pratica di evoluzione biologica, sa benissimo dello stretto rapporto che esiste fra un fatto corporeo ed uno mentale.

Ora, pur restando nell'ambito di uno stretto positivismo, non c'è dubbio che, invece, esiste un capolavoro della natura, anche se non è rappresentato da una specie in particolare, nè se è l'ultima sua creazione, pur essendo una tappa fondamentale da essa raggiunta. Mi riferisco all'organismo pluricellulare.

Non c'è dubbio che dal punto di vista del biologo, questo organismo rappresenta il miracolo nel miracolo. Un individuo costituito da un insieme di parti, un aggregato di innumerevoli cellule diverse, la cui vita è progettata per costituire una unità, dunque è più della simbiosi. L'organismo pluricellulare rappresenta una rivoluzione nella scala biologica perché dall'antagonismo si passa alla cooperazione fra le cellule e il tutto nasce da una microscopica particella rotonda, da una unità che diviene molteplicità pur restando uniti.

Ora - state bene attenti - se nella concezione razionale e positiva la mente, come il corpo, è creatura della terra, perché non può darsi che essa stia seguendo la medesima evoluzione seguita dal corpo per raggiungere quella condizione di esistenza non plus ultra rappresentata dall'organismo

pluricellulare? Quale fatto dimostra il contrario? Anzi, si può ragionevolmente credere che lo sperimentare dell'uomo, il suo tentare, arrancare, cercare, non possa che condurlo ad una visione di se stesso in funzione di una collettività componente un solo essere, così come lo è, nell'incoscienza, ciascuna cellula di ogni organismo pluricellulare.

Solo così si spiega l'esistenza dell'intelletto in quella specie del regno animale chiamata "uomo". Senza questa visione, le facoltà intellettive non avrebbero ragione d'essere, come lo dimostra il fatto che innumerevoli altre specie esistono pur essendone prive. **Se la natura, nell'uomo, ha creato un canale diverso di manifestarsi, dandogli la possibilità di avere la coscienza dell'unità, non può che mirare a dargli la coscienza del Tutto-Uno, perché se pur nell'incoscienza del mondo biologico, il meglio, attraverso all'evoluzione, si è raggiunto nell'unità composta di un solo essere, a maggior ragione nel mondo degli esseri coscienti, l'analoga condizione ideale non può che raggiungersi nell'unità di tutti gli esseri in uno solo.**

E chiaramente solo nella consapevolezza di sé, di fronte alla collettività, è possibile raggiungere in una dimensione globale e cosciente quel miracolo che inconsciamente è raggiunto in ogni organismo pluricellulare.

Senza sensazione non ci sarebbe evoluzione

Senza la sensazione, senza l'emozione, non vi sarebbe stata evoluzione. Per l'uomo, ogni fatto umano è la fonte più forte di emozioni; le paure, le angosce, le speranze, i sentimenti umani toccano l'uomo più di qualunque altro fatto non umano, perché anche quando sembrano essere gli animali a colpirlo, son sempre fatti di umanità che in essi vede. Ma nessun sentimento nascerebbe in lui se il mondo in cui è immerso non fosse da lui ritenuto reale; **ecco perché l'uomo deve vivere nella convinzione di potere influire nella vita degli altri, perché solo in questa convinzione egli acquista una coscienza altruistica, raggiunge una nuova dimensione d'esistenza coronando così l'opera della natura.**

Pace a voi.

Kempis

Sorelle, fratelli! Considerate come ogni uomo cerchi di fissare stabilmente la sua dimora sulla Terra e quanto sia mutevole e insicuro il terreno su cui costruisce. Eppure tutto fa pensare che sulla Terra ogni cosa è transitoria, ma ciascuno vuol disporre la sua vita come se non dovesse mai lasciarla. Ed anche quando è riuscito ad accomodare tutti e tutto secondo i suoi desideri, allora è lui che si stanca di situazioni e di persone che ha voluto legare a sé nel timore di perderle.

Fratelli, sorelle, non siate possessivi! Siate consapevoli che nulla sulla Terra si può veramente fermare e perciò nulla veramente si può possedere. Il segreto della serenità e della pace sta nella convinzione che tutto trascorre. Sta nell'arrendersi al carattere mutevole di tutte le cose, camminando sicuri per la propria strada perché già convinti che tutto può improvvisamente sfuggire.

Vi dono la mia serenità e la mia pace!

Pace, pace a tutti.

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto a voi tutti ed ancora una benedizione.

Vengo per chiudere questo incontro non senza prima salutare coloro che per la prima volta ci odono direttamente. **Noi conosciamo tutti, da sempre quelli che qua un giorno verranno e sono venuti.**

Vi benedico ed abbraccio dandovi appuntamento fra cinque settimane. Per quella riunione dovremo escludere gli osservatori, poiché gli argomenti che saranno trattati riguarderanno il dopo "sintesi".

Saluto tutti nuovamente. Pace a voi, figli.

Dali

Riunione 394 - 21 Gennaio 1978

Amici, Alan vi saluta, questa sera. Ho il piacere di fare gli onori di casa. Non impensieritevi, la vostra Guida verrà poi al termine della riunione. Vi rivolgo la raccomandazione di stare molto concentrati. Pace, o cari.

Alan

Arlotto Mainardi saluta questa bella compagnia! Certuni han costumi coi loro familiari ed amici che discrezione alcuna non conoscono. Per cotesti, ragionare con dolcezza per portare bon consiglio, è come gittare le perle ai porci, che' altro favellare non conoscono che simile al lor naturale.

Una volta giunse a San Cresci, senza preavviso di sorta, un cotal messere che dipartitosi era da Fiorenza, con armi, bagagli e famillii, per recarsi in Casentino passando da Macciuoli onde scansare Ponte a Sieve ove pareva fossevi timor di peste. Cotesto messere che, con servi e famillii starsene volea alquanti dì in casa di un povero prete di campagna quale io era, recato avea per sè e per il seguito suo di persone sedici, sol due capponi e sette starne, perciò decisi di far giustizia dello sfrontato. Messomi secretamente d'intesa con un chierichetto malizioso, presi poi sotto braccio cotesto messere - che Rossello si chiamava - e lo menai a mirar la vigna. Mentre di certe viti favellavo, ecco il chierichetto che con le campane dà il tocco a morte. Messer Rossello impallidisce e chiede: «Pievano cos'è chesto?». Et io: «Non è altro!», e seguitai a favellar di viti. Il colore non ha ancor ripreso messer Rossello et ecco un altro tocco a morte. «Pievano, che è chesto ch'io odo?». Et io: «Non è altro!». Ma un terzo tocco fa arrestare messer Rossello, che fitto negli occhi mi guata e dimanda: «Pievano, ch'è questo spesseggiar di campane?». Et io: «Sia lodato l'Altissimo Signore! Ieri nove dipartironsi per l'altro mondo. Oggi solo tre e fanciulletti sono, quinci le cose al meglio volgono!». A questi accenti messer Rossello radunò la roba sua: armi, servi, bagagli, cavalli e dipartissi in gran fretta, dimenticando i capponi, le starne, una ferriera, due cavezze et altre cose ancora, pur conoscendo che roba lasciata in casa di preti è più perduta che se fosse gettata in mezzo al mare!

Pax et benedictio et descendat super vos et malleat semper.

Pievano Arlotto Mainardi

Un piccolo dono per chi aiuta gli altri a riacquistare la salute. E domande varie sul tema. Michel.

Buona sera, cari. Sono la Guida fisica di Roberto. Il dono che farò questa sera è di altra natura. Voi che vi prestate per aiutare le creature a riacquistare la loro salute fisica, avrete da me un piccolo dono: la possibilità di rendere più attivi i medicinali che voi... che tu prescrivi. **Datemi, della vostra mano destra, l'indice, il pollice, il medio uniti assieme, della mano destra. Adesso come fare: i medicinali che tu prescrivi debbono essere presi uno per uno in questi tre diti; se sono delle pastiglie, come passare i grani di un rosario. Intendi? Intendete?** Se sono fiale, tenerli fra questi vostri tre diti separatamente, disgiuntamente, è vero? Non assieme, ovviamente. Ognuno di voi potrà farlo per suo conto. Dimmi se c'è qualcosa che non è chiaro. Così, vedrete che avranno più efficacia. Ma se, particolarmente, sono pastiglie, passatele una per una. Avete qualche domanda, cari?

Domanda - Vorremmo aiutare Lorenzo, ma non siamo riusciti, fino ad ora. Cosa dobbiamo fare?

Dove e come indirizzare le forze di guarigione

Risposta - Le forze che voi mettete in movimento sono forze intelligenti; cioè sono forze che agiscono nel modo più giusto. A questo proposito io vi consiglio di improntarle - cioè di indirizzarle - in un certo modo, o verso un certo organo, solo quando siete estremamente certi della diagnosi; altrimenti lasciate che esse vadano da sole, perché - ripeto - sono forze intelligenti che agiscono nel modo più giusto e più adatto. Ovviamente, indirizzandole quando v'è la certezza della diagnosi, allora si riesce a concentrarle in un solo organo, senza che altri organi se ne appropriino, avendone bisogno, ovviamente. Ma se non siete estremamente certi della diagnosi, lasciate che esse vadano laddove il loro intervento è richiesto; dove, istintivamente, l'organismo del malato le richiama. Cosa significa questo discorso? Che nel caso del piccolo Lorenzo esse hanno agito per il meglio, perché lo stimolano a ricercare questo mondo che, in un certo senso, fino adesso egli ha rifiutato. Lo stimolano forse attraverso ad una reazione che, per voi, può essere incomprensibile, mi spiego, cari? Ma, invece, è il modo giusto. Quindi lasciate che questa reazione vi sia, perché è una reazione che stimola la psiche del fanciullo a interessarsi a questo mondo delle immagini.

Domanda - Dobbiamo ripetere o no?

Risposta - A distanza. E' sempre bene fare delle pause fra un ciclo e l'altro, come del resto fate. Adesso debbo lasciarvi.

Domanda - Posso chiedere una cosa? Quell'altro bimbo di due anni che non riesce a mangiare fuor che latte... Dobbiamo intervenire noi, oppure tocca ai genitori far qualcosa?

Risposta - Conducetemi a questa creatura con il pensiero... E' un soggetto difficile. Penso che i genitori siano poco adatti. Un sistema vi sarebbe, forse il più semplice, il più adatto e sarebbe un altro fanciullo, coetaneo, anche, mi spiego? Adesso debbo lasciarvi, cari.

Domanda - Posso sapere del problema che c'è per me? Puoi dirmi qualcosa?

Risposta - Sorella cara, non abbracciate mai una cosa senza sapere valutare esattamente cosa essa può portarvi. Noi vediamo il tuo slancio e vedremo - poiché esso è puro - di aiutarvi. Ma sappi che esistono molte difficoltà e molti aspetti contorti che dubito possano essere appianati. Non dipende da te, cara. Spero di essere stato chiaro. Vi saluto tutti caramente.

Michel

Eterno presente ed infinita presenza. Kempis.

Salve a voi!

Questa sera parlerò di cose che piacciono a pochi.

Ma quei pochi non sono degli esperti, degli specialisti o dei raffinati, appellativi che si usa dare quando, contrariamente alla consuetudine, si vuole incensare qualcuno che ha gusti non comuni. Quei pochi sono - non dico dei coraggiosi, che altrimenti sarei io a incensarli - diciamo... sono degli indipendenti che amano avventurare il loro pensiero fuori dal regno del positivo, dove non arriva l'illuminata e rassicurante guida del criterio scientifico, dove è difficile stabilire se si è folgorati dalla intuizione, o alienati dalla troppa fantasia. Quei pochi han capito che imprigionare il pensiero in un sistema, un'ideologia, una scuola, significa perdere in creatività, perché al massimo la creatività può ridursi a come il pensiero riesce ad adattarsi a certi schemi posti come invalicabili. Ma scoprire è ricreare dentro di sé la realtà, e vi assicuro che la realtà non tiene in nessun conto le regole del gioco degli uomini.

Molti sistemi solari compongono l'universo. Molti universi il Cosmo. Molti cosmi l'assoluto.

Dicemmo che molti sistemi solari compongono un Universo, molti Universi il Cosmo astronomico. Ma il Cosmo astronomico non è che una piccola parte dell'intera manifestazione cosmica, la quale si estende - in senso figurato - appunto dal Cosmo astronomico al Logos. Molti i Cosmi nell'Assoluto. Ma mentre fra un sistema solare e l'altro, fra un Universo e l'altro non esiste un confine netto e

invalicabile - tanto che, teoricamente, da questo punto di vista un ipotetico astronauta potrebbe raggiungerli tutti - così non è per i Cosmi. Ciascun Cosmo è separato dall'altro dal non manifestato e se anche un astronauta riuscisse ad uscire fuori dal proprio Cosmo e viaggiare nel non manifestato, egli non ne incontrerebbe mai un altro. La comunicazione fra i Cosmi può avvenire solo nell'Assoluto dove tutto è "comunione".

Questa affermazione, in passato, suscitò in voi non poche perplessità. La ragione delle perplessità derivava dal fatto che avendovi parlato dell'esistenza dei Cosmi, vi avevamo detto che non dovevate credere alla manifestazione di un Cosmo dopo l'altro, bensì alla esistenza simultanea di tutti i Cosmi.

Ovviamente questo era un sistema per avvicinarvi al concetto del non tempo. La vostra domanda era questa: «Se i Cosmi esistono tutti simultaneamente - sia pure separati dal non manifestato - per quale motivo un ipotetico astronauta, uscendo fuori dal proprio Cosmo di appartenenza e riuscendo ad attraversare il non manifestato, non incontrerà mai un altro Cosmo?». **Affermammo che allorché si è legati ad un Cosmo, esiste quello e quello solo;** il che non diminuì la vostra perplessità.

Spero che vi sarete resi conto che le difficoltà di queste comunicazioni si chiamano: difficoltà di parlare di concetti che esulano dal vostro consueto modo di ragionare e che potremmo parlarvi di tante altre cose che però al momento rimarrebbero prive di significato, nè avrebbero una spiegazione accessibile, se non fosse preceduta da tutto un lavoro di preparazione. Ma il renderci comprensibili non è la sola nostra preoccupazione, perché lo scopo che ci conduce a voi non è quello di soddisfare la vostra curiosità, dandovi delle notizie più o meno richieste, bensì quello di convincervi di quanto sia diversa la realtà dall'apparenza; di quale sia il vostro posto in questa realtà sì da farvi cambiare atteggiamento nei confronti della vita.

Qual era l'impedimento a comprendere la nostra affermazione? Derivava dal fatto che non avevate ben chiaro il concetto di non-tempo, oppure c'era qualcosa di più? La Realtà Assoluta è uno stato di coscienza di Eterno Presente e di Infinita Presenza, in cui il Tutto è fuso e trasceso nella "comunione dell'Unità". In questo "stato d'essere", non solo non v'è tempo e non v'è spazio quali si conoscono nel mondo della percezione - cioè nei piani fisico, astrale e mentale - ma non vi sono neppure gli analoghi - che noi abbiamo chiamato separatività e sequenzialità - dell'altra dimensione d'esistenza: il piano akasico.

La separatività del piano akasico è l'analogo dello spazio del mondo della percezione. Non è termine bene indovinato: sta per ciò che crea il senso della individualità, quindi più proprio sarebbe stato

chiamarla “senso di individualità”, tanto più che il senso di separatività è un processo specifico del piano mentale che concorre a creare quel fantasma che è l’io.

Ma “senso di individualità” è termine di uso difficile.

La sequenzialità del piano akasico, è l’analogo del tempo del mondo della percezione e nasce, come ripeterò poi, dall’illusorio trasformarsi del “sentire individuale”. **La reale condizione del Tutto è la Realtà Assoluta, in cui niente e nessuno è particolarmente evidenziato o evidenziabile, distinto o distinguibile.** Se si fa astrazione da questa dimensione d’esistenza - l’unica reale ed oggettiva - si entra nella dimensione della così detta molteplicità, cioè del mondo delle individualità, della separatività, della sequenzialità, del tempo e dello spazio.

Che cosa è la molteplicità? E’ l’insieme del manifestato e del non manifestato che li separa.

Sicché se si immagina tutto quanto esiste, la molteplicità, in questa dimensione di esistenza di Eterno Presente - cioè al di là del tempo - ma non di infinita presenza, perché in stato di separazione, di distinzione, tutti i Cosmi esistono simultaneamente. Se poi si introduce l’elemento sequenzialità-tempo - successione, esiste un solo Cosmo alla volta, con buona pace di chi vuol capire quello che diciamo. **Difatti se le cose stanno così, un astronauta peregrino non troverebbe mai un altro Cosmo per il semplice fatto che un altro Cosmo non sarebbe manifestato.**

Questo discorso che può chiarire le idee di chi ha la pazienza di stare ad ascoltarci, ha un solo difetto: il difetto di non essere vero.

Vedrò di spiegarmi.

Eterno presente ed infinita presenza.

Quando ho parlato dell’esistenza simultanea dei Cosmi, l’ho fatto partendo dalla supposizione che la totalità della molteplicità possa essere osservata in stato di Eterno Presente, ma non di “Infinita Presenza”.

Ma questa è una figurazione speculativa, perché a livello ultra cosmico - piano del quale stiamo parlando - siamo nel mondo del “sentire”, cioè lungi dal mondo della percezione; mentre la molteplicità, vista e non “sentita”, non diventa “coscienza”; non fusa nella “comunione”, sarebbe uno stato di conoscenza proprio del mondo della percezione, dove soggetto ed oggetto appaiono divisi. Sarebbe una contraddizione in termini nel mondo del “sentire”, uno stato di coscienza che non fondesse nell’Unità la realtà che abbraccia. Per esempio: la coscienza cosmica è uno stato d’essere in cui l’intera realtà cosmica è in stato di “comunione”, non di separazione. Sicché, se si volesse immaginare che esistesse uno stato di coscienza intermedio, fra la coscienza cosmica e la Coscienza Assoluta, questo stato di coscienza non potrebbe essere rappresentato dalla totalità della molteplicità,

vista ma non “sentita”, non fusa nella “comunione”, perché - ripeto - questo non sarebbe uno stato di coscienza: uno stato di coscienza fonde nell’Unità la realtà che abbraccia.

Ma se tutto quanto esiste, esiste al di là del tempo, in stato di Eterno Presente, ed oltre a ciò è fuso nella “comunione”, questo è lo stato d’essere dell’Assoluto.

Posso fittiziamente chiamare questo stato di coscienza “coscienza ultra cosmica”, ma in effetti è la “Coscienza Assoluta”.

Quindi, scartata l’ipotesi che il presunto stato di coscienza intermedio non conosca la successione, ma conosca ancora la separazione, non rimane che un’altra ipotesi. E cioè che questo stato di coscienza intermedio - che noi proviamo a porre che esista - sia rappresentato da stati di coscienza abbracciati in successione più Cosmi. Ora è chiaro che se si ammette anche una sola fase di passaggio fra la coscienza cosmica e la Coscienza Assoluta, implicitamente si trasporta - non dico il tempo e lo spazio - ma certamente la sequenzialità e la separatività al di là del Cosmo. Mentre se è certo che la molteplicità è dimensione d’esistenza comune a tutti i Cosmi, per il fatto che solo nella Realtà Assoluta tutto è Uno - e quindi ciò che non è Realtà Assoluta necessariamente deve essere molteplice - è altrettanto certo che la molteplicità è realizzata in ogni Cosmo in modo diverso. Tempo e spazio, sequenzialità e separatività, rappresentano il modo in cui è realizzata la molteplicità nel nostro Cosmo: come lo sia negli altri non lo sappiamo.

La cosmologia umana che si interessa della vita e delle origini del solo Cosmo astronomico, cioè fisico, ipotizza che se fosse vera la teoria secondo cui i corpi siderali, raggiunta la massima espansione nello spazio cosmico, tornassero a riunirsi al centro per originare un nuovo big-bang, il nuovo Cosmo originato sarebbe così diverso che di volta in volta muterebbero le leggi che regolano la materia e quindi lo spazio ed il tempo. Se dunque separatività e sequenzialità non oltrepassano i confini del nostro Cosmo, altrettanto la molteplicità - pur essendo dimensione d’esistenza comune a tutti i Cosmi - non ne travalica i confini. Oltre ciascun Cosmo è la “comunione” del Tutto-Uno-Assoluto.

Se, come dicemmo, paragoniamo i Cosmi a dei fiumi che confluiscono nell’oceano infinito della “Coscienza Assoluta”, il punto di contatto dei fiumi è rappresentato dall’oceano e non da un canale che raccolga tutti i fiumi e si immetta nell’oceano.

A questo punto sarebbe interessante fare delle considerazioni sulla affermazione buttata là, che quando si è legati ad un Cosmo è come se esistesse quello e quello solo.

O all’altra affermazione che facemmo del perché di un “sentire” alla volta, affermazione analoga alla precedente.

O di una terza che potremo fare questa sera, e cioè che **per ogni soggetto, per ognuno di noi, tutto quanto esiste è come se esistesse solo per lui**. E potremmo anche ricavare la risposta al vostro antico

interrogativo; ma non sarebbe quella che vogliamo dare e che daremo un'altra sera, non senza, prima, avervi posto a nostra volta un quesito.

Con l'espedito dei fotogrammi abbiamo cercato di spiegarvi che non esiste un tempo unico oggettivo, ma che **esistono tanti tempi soggettivi quanti sono i soggetti**, perché il tempo nasce dal modificarsi apparente del "sentire individuale".

Cosa vuol dire questa affermazione? E' comune convinzione che il divenire del mondo sia un fatto oggettivo e che i soggetti mutino il loro "sentire" interiore - uso questo termine in questo momento nell'accezione più ampia - in conseguenza del mutare degli avvenimenti del mondo esterno o creduto tale. Ancora con l'esempio dei fotogrammi abbiamo cercato di spiegare che il mondo della percezione non è costituito da una situazione in continuo divenire, bensì da tante situazioni cosmiche fisse e immutabili; e che il senso del movimento e del divenire nasce dal fatto che ciascun soggetto è come se percepisse in successione queste situazioni in se stesse fisse e immutabili. Nè più nè meno come lo spettatore di un film percepisce in successione i fotogrammi della pellicola, in se stessi fissi e immutabili, ricevendo così l'impressione del movimento, dell'azione del film. Abbiamo anche considerato che il mondo della percezione non è necessario che sia esterno, ma che l'interno e l'esterno, il soggetto e l'oggetto, sono distinzioni irreali già nella dimensione della così detta molteplicità, perché l'uomo e il suo mondo sono una cosa sola.

Adesso poniamo come ulteriore passo verso la comprensione che il "sentire individuale" non muti in conseguenza del mutare degli avvenimenti del mondo esterno o creduto tale; ma che **gli elementi del mondo esterno siano in funzione del "sentire individuale"**.

Non dall'uomo a Dio, ma da Dio all'uomo

Vediamo di dire più compiutamente questo discorso. La molteplicità dei "sentire" è costituita da "sentire relativi", prodotto del virtuale frazionamento del "Sentire Assoluto". I "sentire relativi" sono diversi in qualità: vi sono i più semplici, i più ampi, i più intensi: inoltre i "sentire" più semplici, più limitati, sono più numerosi dei "sentire" più ampi, cioè meno limitati. Se la limitazione si potesse esprimere con un numero, la quantità di "sentire relativi" a cui darebbe origine ciascun tipo di limitazione, sarebbe eguale al numero delle combinazioni che si possono ottenere con quel numero. Mi spiego con un esempio: supponiamo che la limitazione abbia indice 7. Allora il numero dei "sentire relativi" a cui questo tipo di limitazione dà origine, è pari al numero delle diverse disposizioni che si possono dare alle cifre dall'1 al 7: 1-2-3-4-5-6-7. Oppure 1-35-7-2-4-6; oppure ancora 1-7-2-6-3-5-4, e così via, potremmo seguire un bel pezzetto. E' chiaro che quanto minori sono le limitazioni, e minore è il numero dei "sentire" relativi originati. Tre limitazioni danno meno possibili

disposizioni delle cifre dall'1 al 3 che non 7. Inoltre i "sentire relativi" appartenenti ai vari ordini - o qualità, o tipi di limitazione - sono legati logicamente, in sviluppo logico fra sè. Per esempio: il "sentire" con indice di limitazione 6 - poniamo - avente la disposizione 1-3-5-2-4-6, è legato logicamente al "sentire" di qualità 7, avente l'analoga disposizione 1-3-5-7-2-4-6, ed ancora al "sentire" di qualità 5 con l'analoga disposizione 1-3-5-2-4 e così via. In altre parole, i "sentire" sono costituiti in serie e, necessariamente, tutte le serie confluiscono in un ultimo "sentire": il più ampio. In seno a ciascuna serie, tutti i "sentire" sono diversi in qualità; ciascun "sentire" è la conseguenza di un altro e la premessa di un terzo e così via.

Ogni serie rappresenta una individualità: badate bene, dico "rappresenta". Infatti la natura limitata di ciascun "sentire", l'aggregazione degli stessi in sviluppo o successione logica, la diversità di ciascun "sentire", creano l'illusione di un "sentire" unico che si modifica nel tempo. Ma come il tempo del mondo della percezione non è che la proiezione di questo processo di apparenze del "sentire", non potrebbe essere che gli avvenimenti del mondo esterno - e lo stesso mondo esterno - non fossero che una proiezione del mondo del "sentire individuale"?

In brevi e semplici parole: che non sia lo spettatore che si commuove alla proiezione delle scene commoventi del film, ma che sia la commozione dello spettatore - commozione proveniente dal più profondo del suo "sentire" - a determinare il succedersi sullo schermo delle scene commoventi? Provate a considerare la realtà da questo punto di vista. **Che è il punto di vista dell'Assoluto al relativo, e non del relativo all'Assoluto; e non dell'uomo a Dio, ma di Dio all'uomo.** Una siffatta scoperta non sarebbe più sconvolgente di quella per la quale si perviene ad affermare che l'io non esiste. Il virtuale frazionamento che origina l'apparente molteplicità è tale che un organismo, un io, un individuo, all'esame si rivela un insieme di parti elementari che, ancorché unite, tutto dovrebbero costituire fuorché un "essere".

Per questa sera basta. Pace a voi.

Kempis

Dali. Chiusura incontro.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vengo a chiudere questo incontro, o figli, dandovi appuntamento fra quattro settimane.

Venuti a conoscenza di queste verità - alcune delle quali difficili a comprendersi, perché svincolate dai modelli e dai moduli della logica umana - vien fatto di chiedersi quale sia lo scopo di una tale conoscenza.

E' fine a se stessa, oppure ha un contenuto che può andare oltre la semplice informazione? Qualunque sapere che rimanga allo stato teorico è fine a se stesso; perciò l'utilità di quanto vi diciamo è

determinata dalla misura in cui ciascun uomo traduce nel suo intimo - e da qui nella società - quanto ha saputo.

Ma non è tutto: da quello che abbiamo esposto risulta chiaro che la vera natura dell'uomo è il suo "sentire"; che ciascuno può agire e perfino pensare diversamente da quello che è; ma il suo "essere", il suo "sentire" muta solo in conseguenza di una particolare maturazione.

Essa maturazione è raggiungibile solo se ciascuno pone attenzione ad una concezione della vita che esuli dal suo egoismo. Ma non già per meritarsi un premio od un castigo od una ricompensa in questo o nell'altro mondo; bensì perché ha compreso che tutto questo rientra nel disegno in forza del quale tutte le cose esistono. Non occorre sottolineare che se il processo di maturazione trova compimento solo quando ha tradotto nell'intimo dell'uomo un nuovo "sentire", non può neppure avere inizio se ciascuno non pone attenzione al fatto che elevare l'egoismo a sistema, equivale a provocare la distruzione di se stessi e della società.

Il nostro dire, o figli cari, ha lo scopo di destare la vostra attenzione in questo senso, ed è chiaro che il nostro richiamo sarà tanto più efficace quanto più convincenti saranno i concetti esposti. Abbiamo illustrato un quadro generale da cui risulta che l'amore al prossimo e gli alti insegnamenti della morale hanno una spiegazione essenzialmente logica, prima che una ispirazione mistica. Quadro nel quale v'è la risposta a tutti gli interrogativi che l'uomo d'oggi può porsi circa la sua esistenza. Le conferme del nostro dire sono conferme dei più alti insegnamenti morali, ma non più presentati come un decalogo da seguire senza discutere, bensì giustificati da una profonda ragione d'esistenza a tutti comprensibile. Ciò non significa che siano da condividere un certo tipo di religiosità e l'atteggiamento che certe organizzazioni religiose tengono nei confronti degli uomini. In effetti l'amore al prossimo è qualcosa di più che un semplice precetto utile alla convivenza degli uomini. E' il raggiungimento dell'intima convinzione che in realtà siamo un solo essere. E se in realtà siamo un solo essere, allora, la vita di ciascuno non può essere volta ad accumulare a danno degli altri, a cercare di porre gli altri in condizioni di dipendenza e di subordinazione, ma deve essere volta a migliorare la società, prima che con nuovi sistemi, migliorando se stessi: comprendendo che ciascuno ha gli stessi diritti e doveri. E' necessario, perciò, trovare una nuova coscienza attraverso ad una attenta consapevolezza dei problemi del vivere e della società, la superiore ragione d'esistenza dei quali è proprio quella di destare l'essere interiore dell'uomo, e farlo assurgere alla dignità che gli è propria.

La visione della realtà che vi proponiamo, non può che condurvi prima a trovare il senso della vostra responsabilità e del vostro dovere, e poi ad allargare il vostro interesse, dalla vostra persona all'intera società. Non può che aiutarvi a capire che l'unica differenza che sembra esservi fra gli uomini, è data dalla diversa fase di evoluzione in cui appaiono nello spazio-tempo, allorché si raffrontano. Ma

perfino tale differenza non è interpretabile in termini di “superiore” e “inferiore”, perché l’evoluzione non è un divenire in senso gerarchico, ma il logico succedersi di tanti stati di coscienza, di diversi “sentire”, e siccome i diversi ma analoghi “sentire” che compongono ogni essere - al di là dell’illusione della percezione - si manifestano simultaneamente in qualunque spazio-tempo gli esseri siano ubicati, non esiste alcuna effettiva differenza di evoluzione. La spiegazione della reale fraternità degli esseri non può che indurvi a guardare agli altri col massimo rispetto, qualunque sia la loro condizione, perché creature che compiono la loro esperienza come ciascuno la propria. Non può che insegnarvi a capire che non si possono giudicare gli altri, della vita interiore dei quali - cioè della “realtà” dei quali - nulla di certo si può sapere. Disvela come non abbia senso odiare chi vi fa soffrire perché questi - al di là dell’intenzione che avrà ripercussione sulle loro future esistenze - non sono che canali attraverso ai quali ciascuno raccoglie ciò che ha seminato. Spiega la funzione del dolore, inteso come conseguenza delle proprie azioni, il cui fine di misericordia - cioè di bene - predomina sul principio di giustizia; illustra come al di là del caos e dell’apparente casualità, tutto sia perfettamente ordinato, pur lasciando a ciascuno un margine di libertà individuale, tanto maggiore quanto è più grande la coscienza raggiunta.

La convinzione che la realtà sia così strutturata, non può che dare tranquillità, serenità, fiducia che il destino di ogni essere è il raggiungimento di uno stato di coscienza di assoluta completezza, al di là del piacere e del dolore, dell’amore e dell’odio, del bene e del male, della conoscenza e dell’ignoranza, dell’avere e del non avere, del superiore e dell’inferiore, dell’io e del non io, perché al di là del tempo e dello spazio, in quanto eterno ed indiviso essere, oltre l’illusione.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 395 - 18 Febbraio 1978

Sono la Guida fisica di Roberto.

Rimani passivo. Dunque tu sai, figlio A., che l'oro normalmente è duttile e malleabile. Questo piccolo oggetto che io ti ho lasciato incompleto - appositamente perché tu lo possa osservare, incompleto nella forma e nella superficie - è molto fragile; allo stadio di materializzazione in cui è rimasto, è in uno stato direi allotropico, diverso da quello che ci si potrebbe aspettare nell'oro, cioè molto fragile. Ha una leggera spolveratura in superficie. Del resto tu stesso potrai vedere. Portalo sempre con te, ma tieni presente che è fragile: se ti dovesse cadere potrebbe spezzarsi; un poco simile alla ghisa, per intenderci. Dimmi, figlio G., volevi sapere?

Michel. Come agire sulla psiche, cioè nel corpo astrale e nel corpo mentale

Domanda - ...come posso cercare di aiutare... con loro l'energia pranica non funziona...

Risposta - Farò un... di forze. (Non ti ho preso la mano per non darti l'impressione di prenderti delle forze: adesso le do io a te). Vedrò di fare un esempio: voi vedete tutti i giorni un apparecchio radio che riceve delle stazioni. Paragonate un apparecchio radio al corpo fisico dell'uomo. Quando vi sono delle malattie organiche, l'apparecchio radio è guasto. Nelle malattie - come voi dite - psichiche, vi possono essere due ragioni: una organica dovuta a qualche difetto del cervello, e allora in questo caso, applicazioni praniche possono essere utili; cioè è l'apparecchio radio che è guasto in qualche suo circuito. Ma se la malattia psichica ha ragioni più profonde, non è l'apparecchio radio che è guasto, ma è la radio trasmittente. Sono chiaro in quello che dico? E quindi l'applicazione pranica non funziona. E' inutile cercare il guasto nell'apparecchio radio, quando il guasto è nella trasmittente. Come agire sulla psiche, cioè nel corpo astrale e nel corpo mentale? E' molto difficile e credo che, allo stato attuale delle vostre conoscenze, se qualcosa può essere fatto, può essere fatto attraverso la psicoanalisi. Non con altri sistemi. A medicinali che possono produrre reazioni di riflesso, ma qua il discorso veramente si farebbe molto ampio. Spero, con queste poche parole, di avere illustrato il mio pensiero, che è poi una constatazione dei fatti. Vi saluto caramente tutti.

Domanda - Mi consenti di fare degli studi di laboratorio su questo...

Risposta - Non ancora, poi saprai perché. Adesso ti ripeto: portalo sempre con te, ma... - fotografalo pure, esaminalo - ma tieni presente che è particolarmente delicato.

Pace.

Michel

I fantasmi della mente. Introduzione di Kempis.

Salve a voi.

In tutti i tempi si è fatto un gran parlare di storie di fantasmi, suscitando irrazionalmente incredulità o paura. Ma i veri fantasmi che si debbon temere non son quelli che frequentano antichi manieri, plaghe solitarie o salotti di spiritisti. Son quelli che nascono e dimorano nella mente degli uomini. Son quelli che torturano i mistici, tentano i casti, che alimentati dalla gelosia, ammorbano le unioni più felici.

Cavalcando il dubbio disperdon gli slanci della fede; minando la fiducia di sè, affossano nella mediocrità l'uomo più dotato.

Assalgono con l'incertezza, paralizzano con l'esitazione, partoriscono l'ambiguità e l'ombrosità, fanno regnare l'indeterminatezza e la perplessità.

Sanno qual è il lato debole di ognuno e da lì si insinuano: rodono, corrodono, svaniscono e ritornano; evocando la paura son più forti degli uomini forti, fanno di chi si lascia dominare un burattino, lo manovrano a capriccio e, **alla fine, lo lasciano senz'anima in un mare di guai.**

Subdoli e velenosi portan la palma dei mali consiglieri; son peggiori dei vampiri perché ti tolgon la felicità, ti distraggon dalla vita concreta con inutili, vuote, formali, assurde convenzioni.

Allora, il sogno diventa più importante della realtà; **la legge dell'uomo è l'aria fritta dei fatti concreti.** Il dolore che i fantasmi della mente posson provocare, è di più e più grande della sofferenza fisica.

Ebbene, non vi pare sia giunto il momento, anziché subirli, di imparare a esorcizzarli, scoprendo come nascono e perché vi posseggono? Spetta a voi analizzarli individualmente. Non temete. Claudio vi guida con preziose indicazioni. Ascoltatelo.

Kempis

Claudio prosegue..

Stimolato dalle sue sofferenze, l'uomo ne ricerca la causa, prima fuori di sè, attribuendole alla collera di qualche deità; e poi, quando si è convinto di come una simile spiegazione sia puerile, scavando nell'intimo suo.

Crede allora che la sua infelicità dipenda dal non possedere abbastanza, dal non essere abbastanza amato o stimato, dal non potere soddisfare tutti i suoi desideri; lo si vede perciò affannarsi a ricercare ciò che può dargli una tale possibilità: per esempio il denaro o addirittura un agente magico.

I fattori che concorrono a concludere questa fase dell'esistenza umana, sono tanto la saturazione - cioè constatare con l'esperienza che la felicità non dipende dall'appagamento dei propri desideri - quanto la privazione a cui finisce per seguire una sorta di abbandono, di rassegnazione nella quale l'uomo scopre che pur non importandogli più possedere ciò che desiderava, lo stesso non è felice.

L'illusione dell'assenza di desiderio e dell'autocontrollo

Nella fase dell'esistenza che l'attende, l'uomo sposta la ricerca delle cause per cui non si sente realizzato e felice ancora più profondamente nell'intimo suo, **convincendosi in modo errato che la felicità può nascere e sussistere solo nell'assenza di desiderio**, di qualunque stimolo che immancabilmente turba la quiete dell'intimo suo, come i venti la superficie di un immobile specchio d'acqua. **Cerca allora di dominarsi, di reprimere i propri istinti, di diventare padrone di se stesso.**

Come abbiamo detto tante volte, una simile auto disciplina è encomiabile quando ha l'intento di migliorare i rapporti fra gli uomini, l'esistenza dei quali rapporti e relazioni rende necessarie le leggi sociali e ne giustifica l'imperio, anche se non fino al punto di farle diventare più importanti dell'uomo, come invece talvolta accade nell'esercizio della giustizia umana.

Purtroppo, però, questa auto disciplina che l'uomo si impone in questa fase della sua esistenza, non ha l'intenzione altruistica di migliorare i rapporti umani, ma l'intento egoistico di raggiungere un ideale di superuomo intangibile dalla corruzione dei sensi e perciò felice nella sua superiorità.

Alcune discipline a carattere mistico o filosofico incentivavano una tale sublimazione dell'io umano: secondo certe concezioni - o l'interpretazione che di esse ne danno gli uomini - lo stato di pienezza e di realizzazione è raggiungibile rendendosi insensibili al piacere e al dolore, sia fisici che morali.

Ossia stornando l'effetto senza rimuovere la causa.

Si riconosce cioè che la ragione di tutte le sofferenze è l'io egoistico ed umano, ma non si cerca di superarlo, bensì lo si vuole sublimare rendendolo divino. **Ciò che si mira a raggiungere è disinteressare l'io dalle meschinità della terra, per interessarlo alle sublimità del cielo.**

Una tale concezione è facilmente accettabile da parte dell'uomo, o verso di essa facilmente l'uomo propende, perché è lusinghiera per l'io umano. Prospetta il raggiungimento di una posizione di preminenza; con una tale prospettiva, l'uomo è capace di compiere grandi sacrifici: rinuncia

spontaneamente a ciò che gli altri cercano e bramano, ma **la ragione che lo spinge ad una tale rinuncia è la stessa che spinge altri ad accumulare.**

Nell'uno e nell'altro atteggiamento, ciò che si mira a raggiungere è affermare il proprio io in questo o nell'altro mondo.

L'uomo sente pericolo nell'annullamento dell'io

L'io è estremamente prezioso per l'uomo, nulla spaventa l'umano più del pensiero che il suo io possa annullarsi, perché ciò gli suona come un annullamento del suo essere.

Noi invece affermiamo che l'essere - la cui coscienza va ben oltre la momentanea consapevolezza dell'uomo - trascende l'io; perciò l'io - più che la personalità cosciente - dovrebbe definirsi la personalità auto consapevole, abbracciando la coscienza, l'intera estensione dell'essere conscio e inconscio.

Per noi "coscienza" è evoluzione raggiunta.

Io temporale e io spaziale

Una tale personalità è assai più composita di quello che la psicologia presume: è qualcosa di posticcio rispetto all'essere; è una sussistenza virtuale, un'immagine caleidoscopica, la risultante della presenza di più fattori che tuttavia non sono componenti strutturali dell'essere, ma sue errate deduzioni, errate deduzioni della sua mente.

L'identificazione che l'uomo fa di se stesso con il proprio momentaneo e contingente nucleo auto consapevole, l'istintivo riguardare in termini di separazione ciò che non ricade sensibilmente in tale consapevolezza, dall'uomo ritenuto non sè, per un errore di interpretazione della realtà, creano l'io in senso spaziale; l'io in senso temporale nasce dalla memoria.

Il ricordo, anche se incompleto, di avvenimenti crea l'idea della continuità dell'io nel tempo ed è all'origine della speranza o della fede che continuerà oltre la morte. Se la natura limitata della consapevolezza e la possibilità di ritenere la dinamica degli avvenimenti creano l'io, il pensiero precipuo, le personali propensioni, il proprio punto di vista, l'indole rappresentano la personalità: ossia la caratterizzazione dell'io, la colorazione della concezione dualistica di base.

Ma come la consapevolezza d'esistere non viene meno col mutare - anche se radicale - della personalità, o con la perdita - anche se totale della memoria, così non viene meno allorché vengono superati tutti i fattori che creano l'io, perché **l'io non è un supporto essenziale all'esistenza**

dell'essere, ma solo una errata interpretazione, una limitazione dell'essere. L'esistenza dell'io non è necessariamente l'esistenza dell'essere.

La consapevolezza d'esistere non è conseguenza di una realtà necessariamente strutturata in soggetti ed oggetti, mentre lo è l'io. Chi ha una tale concezione della realtà, identifica il proprio essere nel proprio io ed ha un eccessivo amore di sè.

Non è quindi un errore usare il termine io come sinonimo di "egoismo", dal momento che il soverchio amore di sè è una caratteristica di chi ha una tale concezione dualistica della realtà.

Quando parliamo di superamento dell'io, intendiamo superamento della concezione della realtà come è strutturata in soggetti ed oggetti: intendiamo rendersi consapevoli delle proprie reali intenzioni, delle ragioni che determinano i propri atteggiamenti. Intendiamo "conoscenza di sè" che non significa conoscenza teorica di com'è strutturato il proprio "essere", ma significa conoscere quelli che sono i veri pensieri, i veri desideri, i reali sentimenti.

Significa smascherare l'io e quindi superarlo senza che perciò venga meno la consapevolezza.

Sarebbe un errore credere che la consapevolezza d'esistere fosse un prodotto della realtà necessariamente strutturata in soggetti ed oggetti.

La Coscienza Assoluta - Dio - non è un io, non è un soggetto; non potrebbe esserlo dal momento che in tale "stato d'essere" null'altro esiste se non Dio.

In una simile realtà è assurdo il concetto di mio e di parte di me, come lo è il "non io", il non me, il non parte di me. Dio non è autocoscienza o autoconsapevolezza assoluta; il concetto di autoconsapevolezza è proprio del mondo della limitazione.

Può darsi che tutto questo risulti piuttosto confuso, ma può anche darsi che le vostre idee sull'io, sulla realtà e sull'essere non corrispondano a ciò che "è", e di ciò che "è" noi vi parliamo.

Se invece le nostre parole vi convincono, allora vi proponete di superare l'io, ricadendo così automaticamente nella concezione di un io illimitato. Ma ciò è una contraddizione in termini: l'io è prodotto della limitazione.

Come non si può affermare di avere superato l'io essendosi resi insensibili al piacere e al dolore, come non si può affermare di essersi resi forti ad ogni istinto, ad ogni tentazione allorché si è fuori dal pericolo di essere tentati; di avere raggiunto il dominio di sè nell'assenza di limitazione, di avere rimosso la causa avendo stornato l'effetto, così **l'io non cessa di esistere finché v'è distinzione fra soggetto ed oggetto, finché l'uomo non si identifica anche con il suo mondo, finché non si comprende che l'essere è ben oltre la momentanea auto consapevolezza, oltre ogni limitazione, oltre ogni separazione.**

Pace a voi.

Claudio

Kempis conclude la relazione di Claudio. Tre modi di osservare la molteplicità.

Ciò che non è la Realtà Assoluta, l'unica oggettiva, ciò che non è il Tutto-Uno-Assoluto - ossia la molteplicità che risulta dall'essere una parte della realtà unica totale - è relativo, soggettivo, illusorio. La molteplicità è una dimensione d'esistenza che ha una duplice estensione.

Primo. Concepire la realtà come esterna a noi.

La prima vede il soggetto concepire la realtà come a sé esterna e creare così un rapporto soggetto-oggetto.

Si può dire che questa dimensione sia doppiamente illusoria, perché all'errore di ritenersi divisi, separati da tutto quanto esiste, si aggiungono gli errori di parallasse che sono propri del meccanismo della percezione; meccanismo essenzialmente soggettivo.

Secondo. Concepire l'oggetto come parte di noi. Identificazione tra oggetto e soggetto.

L'altra dimensione d'esistenza, non conosce errore di parallasse perché si svolge al di fuori del rapporto soggetto-oggetto.

Il soggetto si identifica con l'oggetto pur restando ancora una realtà parziale e quindi relativa.

Tutto ciò che è relativo, è quello che è in dipendenza delle limitazioni che lo condizionano.

Voi sapete che per molti, moltissimi anni gli uomini hanno creduto che il sole girasse attorno alla terra ed anche oggi, pur sapendo che le cose stanno diversamente, l'apparenza non cambia, è vero figlio G.? Per cambiarla è necessario spostare il proprio punto di vista.

Tutto il mondo relativo è in dipendenza del punto di vista, così se si osserva la molteplicità dal punto di vista del divenire, allora è vero che gli "esseri" sono creature di Dio, che vi sono i piani di esistenza, la legge di evoluzione, la reincarnazione eccetera.

Terzo. La molteplicità come parte dell'Uno.

Se invece si osserva la molteplicità al di là di come essa appare per scoprirne la struttura, allora tutte queste immagini scompaiono perché si scopre un aspetto estremamente granulare, tanto che i singoli granuli, le singole unità elementari costituite dalla divina sostanza Spirito, virtualmente circoscritta, non appaiono comporre esseri e mondi, ma sembrano aggregate solo in funzione del Tutto-Uno-Assoluto.

Dico “sembrano” perché non voglio che voi crediate che il Tutto-Uno-Assoluto abbia una natura composita. No certo. Come un organismo umano è un insieme armoniosissimo di miliardi e miliardi di cellule che tuttavia rivela sempre e in ogni suo punto la natura pluralistica di una perfetta democrazia, mentre la consapevolezza che si manifesta in quell’organismo, nei singoli momenti esistenziali, ha un carattere estremamente unitario e monolitico - essendo articolata solo nel senso della successione del tempo - così il Tutto-Uno-Assoluto ha più il carattere unitario e monolitico della consapevolezza - considerata a prescindere dalla successione temporale - che non quello di un insieme organico costituito dalla molteplicità. Quest’ultima poi - lo ripeto - ha un aspetto così granulare da cancellare le immagini degli esseri e dei mondi; come la forma di un oggetto che si osserva ad occhio nudo, all’ingrandimento del microscopio sparisce rivelando aspetti diversi. **Questa dimensione, in cui sfumano gli esseri e i mondi, è più vicina alla realtà ultima che non il mondo dei soggetti e quello della percezione.**

Pace a voi.

Kempis

Om mani padme om.

Salve, fratello caro, salve!

Nel mondo in cui tu vivi tutto viene divorato dal tempo. Gli uomini che vivono attivamente, sono così condizionati dall’incalzare del tempo che corrono, corrono, corrono dietro al tempo. Non sia così anche per te, fratello caro.

Fa che la tua vita di tutti i giorni non sia interamente assorbita dal mondo sensibile: porgi la tua attenzione a ciò che si nasconde oltre il mondo delle immagini che pur tanto ti appassiona; scopri che cosa è celato in quel giogo apparentemente senza senso - e perciò apparentemente ancor più tragico e crudele - che è la vita. Solleva il velo dell’illusione che vi fa apparire diversi, divisi, nemici; che crea l’io e ti attizza l’avidità dell’io.

Oltre tutto ciò sta il mondo che ti attende lasciata la ruota delle incarnazioni, sta il mondo del “sentire”. Mi rendo conto di come sia per te difficile immaginare un’esistenza senza immagini, senza impressioni sensorie, senza pensiero, perché il tuo intimo “sentire” pare non possa disgiungersi dal mondo sensibile degli accadimenti; perfino un sentimento come l’amore in te è provocato da immagini, tanto che tu facilmente lo scambi con la concupiscenza. Se non ami un tuo fratello per la bellezza del suo corpo, tu lo ami per la sua personalità o per la sua intelligenza. Ma come l’amore per l’armonia delle forme corporee è destinato a durare per il solo tempo della fioritura, così è destinato a dissolversi brevemente l’amore per la personalità e l’intelligenza, non meno caduche dei corpi. Accogli il mio invito a volgere la tua attenzione a ciò che sta al di là del mondo dell’apparenza.

Se tu potrai vedere in ogni tuo fratello - al di là del suo mutevole aspetto nel mondo della percezione - l'essere meraviglioso che in lui si nasconde, tu non sarai più condizionato dal suo apparire, dai suoi gusti, dai suoi costumi o dalle sue idee, perché tu vedrai la sua vera natura, il suo vero "essere" che è l'essere vero di ognuno.

Convinciti che non ha senso soffermarsi su ciò che appare di ognuno, anziché sintonizzarsi su ciò che è. Comprendi che ognuno manifesta uno stato di coscienza, favilla della Coscienza Assoluta, goccia dell'infinito oceano del "sentire", ma che al di là della goccia sta la qualità dell'oceano.

Se tu cogliessi un frutto prima della stagione della sua maturazione, tu lo perderesti; ma altrettanto tu lo perderesti se tu lo lasciassi marcire sulla pianta. E' giunto il tempo che tu ricerchi la vera condizione di ciò che appare, cominciando da te stesso. Ripeti perciò mentalmente con me questo mantra.

Un mantra di Fratello Orientale

Rivolgo la mia attenzione alla profondità del mio "essere", che si effonde oltre la mia attuale consapevolezza. Il mio io è prodotto delle contingenti limitazioni e dell'errata auto convinzione che il mio "essere" sia in esse contenuto. I conseguenti egoismo, avidità, paura, senso di ostilità per ciò che credo non sia me stesso, mi impediscono di aprirmi alla vita dell'illimitato "essere" che è in ogni uomo e che fonde in pura unione d'amore tutte le forme di vita esistenti in una sola.

La vera vita di ognuno, come la mia, sta oltre le contingenti limitazioni e differenziazioni che creano le personalità amate ed avversate. Al di là di ciò ch'io trovo spregevole e detestabile nei miei fratelli, sta colui ch'è sommamente amabile e sommamente ama, perché è sommo amore. Dietro l'aspetto mutevole e caduco di ogni uomo, sta il vero sè di ognuno, l'unico essere in cui tutti ci riconosceremo. Desiderio e repulsione, come gioia e pena, vanno e vengono e, come le forme di vita sbocciano e appassiscono; ma il vero sè immutabile resta.

Non mi oppongo al fluire in me dell'unica vita, arrendevole mi abbandono per seguire la sua volontà. Conducimi dove è giusto che io sia, guida ogni mia azione sì ch'io la compia non per goderne i frutti, ma per la tua gloria. Fa ch'io sia strumento consapevole della tua manifestazione. Tu che sei la sorgente di ogni vita, tu che sei la coscienza senza limiti, tu che sei fuori e dentro agli "esseri" e da essi non sei diviso e in essi non ti dividi; tu che tutti contieni, di ognuno sei radice e nutrimento, tu che sei la forma e la sostanza di ogni "essere" e la spiegazione della sua stessa esistenza; tu che sei ragione di te medesimo, tu che mai non fosti e mai nasci, mai muori, pur essendo causa e finalità del tutto, immergimi cosciente nell'infinita profondità del tuo essere, ove v'ha completezza tutto ciò che è incompleto, ove si dissolve ogni separazione, cade ogni limitazione, ove passato e futuro sono presente eterno.

Om, om, om, om, om, om.

Fratello Orientale

Dali conclude l'incontro. E' insensato credere importante il ritrovare nell'oceano la lacrima che un giorno, scendendo lungo il volto, cadde nel fiume

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Pongo termine a questo incontro, dandovi appuntamento fra quattro settimane.

L'argomento delle comunicazioni di questa sera fa parte di quella trattazione che abbiamo fatto - anche se non in modo strettamente assiduo e sistematico - circa l'identificazione che l'uomo fa del proprio "essere", nei vari momenti esistenziali, ora riconoscendosi nel proprio corpo, ora nella propria responsabilità, ora nel proprio io, ora nella propria individualità. Essendo l'essere ben diverso da quello che presumono la psicologia e la filosofia occidentale, la nomenclatura che noi usiamo non è necessariamente la stessa di queste materie.

Perciò se volete comprendere a pieno quello che diciamo, dovete tenere presente tutto ciò. Ma soprattutto, o figli dovete essere disposti a superare le vostre convinzioni.

In verità vi dico che non v'è cosa più insensata che tapparsi le orecchie per non dimenticare ciò che si è udito, o chiudere gli occhi e non voler più vedere perché si è convinti che non vi sia nulla di più bello di ciò che si è visto.

O credere importante ritrovare nell'oceano la lacrima che un lontano giorno, scendendo lungo il volto, cadde nel fiume.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 396 - 18 Marzo 1978

Dali. Per chi ha perso una persona cara. Non cercate consolazione. Cercate di comprendere.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. (Prego conservare la catena).

Con la divulgazione di queste comunicazioni, non pochi son quelli che si avvicinano o cercano di avvicinarsi a noi, in cerca di conforto al loro dolore causato dalla scomparsa di qualche stretto congiunto. Ad essi, particolarmente, mi rivolgerò questa sera nella solita prolusione.

O figli, noi non miriamo a confortarvi, miriamo ad aiutarvi a comprendere; la comprensione è assai di più del conforto, **perciò anche voi non cercate la consolazione, ma cercate di comprendere.**

Sappiamo come il vostro dolore sia dilaniante, come vi sembri immeritato e, perciò, come vi sentiate oggetto di una grande ingiustizia. Ma più ingiusta ancora vi sembri la dipartita dei vostri cari. Ascoltate quello che ho da dirvi: non vi chiedo un atto di fede, vi chiedo un atto di coerenza con voi stessi. E' facile constatare come il mondo che cade sotto l'attenzione sensibile dell'uomo, assuma un aspetto ben diverso allorché viene scrutato con strumenti che ampliano la portata dei sensi umani. Allo stesso modo i fatti di cui voi siete i protagonisti hanno una realtà che sfugge alla vostra comprensione, alla vostra indagine, e che può dare delle cose una spiegazione del tutto diversa da quella che appare; ma soprattutto può dare senso a ciò che sembra non averlo.

Se voi credete in Dio, cioè se non credete nell'assurda affermazione che tutto sia opera del caso, sia senza ragione e senza fine, allora, per coerenza, non potete credere in un Dio ingiusto e crudele quale può apparire se ci si limita ad osservare le cose per come si mostrano agli occhi degli uomini.

Se credete in Dio, per coerenza, dovete credere nella Sua giustizia e nel Suo amore. Dovete ammettere che il vostro dolore abbia una spiegazione, anche se essa non vi si mostra; ma soprattutto ch'essa è una spiegazione ispirata all'amore e alla giustizia. Se i vostri cari vi hanno lasciati, è per il loro bene spirituale, per la loro evoluzione. Perciò non piangete sulla loro dipartita, perché piangereste sul loro bene. Ma io son certo che voi non volete questo.

Allo stesso modo il vostro dolore non è sterile, ma vi ha condotto ad assolvere il vero scopo della vita di ognuno che è quello di cercare, e poi comprendere, la realtà capace di dare senso a ciò che appare e a ciò che non appare. **Riasciugate dunque le vostre lacrime e farete felici i vostri cari che hanno già compreso. Raggiungeteli nella comprensione e siate certi che nessuno potrà mai più dividervi, perché se v'è qualcosa che unisce indissolubilmente le creature, è la comprensione-amore.**

A voi che siete qua riuniti, raccomando la massima concentrazione. Vi lascio momentaneamente. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Saluta questa bella compagnia Arlotto Mainardi.

Eravi nella "Nunziata de' Servi" in Fiorenza, un frate che pure i voti avendo preso, nutrivasi di stima di sè medesimo e di superbia ed era sì vanaglorioso che mal disponeva ognuno. Fecelo chiamare il superiore e così gli favellò: «Figliuolo, gli è tuo naturale esser arioso; sinché non te ne avvedi è difficile per te l'emendarti. Niuna cosa è peggiore per l'uomo d'ogni grado che la superbia, è massima nei giovani; perciò, per santa carità, cavarti vo' codesto tuo naturale che ingiuria è all'abito che porti e tu molto grato devi essermene, perché non v'è vittoria maggiore, per l'uomo, che vincere se stesso. Va' adunque in preghiera, digiuno e penitenza nella tua cella, e restavi finché non avrai giusta stima di te medesimo».

Il giorno di poi fecelo chiamare innanzi a sè. «Figliuolo, giudicati, e sulli santi Evangelii, giura che superbia più in te non v'è». Il frate: «Padre reverendissimo, io giurare non posso perché non mi stimo peggiore degli uomini più virtuosi e laudabili che in Fiorenza sono». «Quand'è così - disse il superiore - ritirati nella tua cella in digiuno, penitenza e orazione, finché a Dio non piaccia emendarti».

Il giorno di poi fecelo condurre innanzi a sè. «Figliuolo, niuna cosa è in dispregio a Dio più che il ricco avaro e il povero superbiioso. Giura che superbia più in te non v'è». E il frate: «Padre reverendissimo, io giurare non posso se superbia si appella non stimarsi peggiori degli altri». «Figliuolo, peccare è nel naturale dell'uomo, perseverare nelli peccata è delle demonia. Vai adunque nella tua cella e digiunante, penitente, orante, restavi finché tu non avrai giusta stima di te medesimo».

Il giorno di poi ancora fecelo menare innanzi a sè. Il poveretto pallido era, privo di forze e con un fil di voce. Disse il superiore: «Figliuolo, giudicati!». Ed il frate: «Padre reverendissimo io sono un uomo tristo, inverecondo, ingrato verso nostro signor Gesù Cristo, che' in poche opere virtuose e laudabili m'impegno, e quando il potrei tutto ciò che da tempo a mano non metto, più aspettar non puote. Consocio sia cosa che' degno non son d'esser servo di Cristo».

«Veggio - disse il superiore - che a migliori consigli tu giungesti. Giuri tu ch'egli è vero?». E il frate: «Lo giuro!». «Sia lodato l'Altissimo Signore! Di gran consolazione questo è per me oggi! Va, cessa la tua penitenza e che mai più tu ne faccia per questa peccata!». «Sì, padre - aggiunse il frate - Tutto questo io sono se mi giudico, ma se mi paragono massimamente a voi son l'uomo migliore che al mondo vi sia!».

Certi uomini sono animali perversi e maligni, che i superiori invidiano, gli inferiori disprezzano e non s'accordano e non posson soffrire chi è a loro di eguale.

Pax et benedictio.

Pievano Arlotto Mainardi

Buona sera, cari. Io sono la Guida fisica di Roberto.

Vedete, i fenomeni che accadono in queste riunioni, son simili ai colpi di gran cassa che venivano battuti per richiamare l'attenzione della gente ad un discorso che si voleva fare. Ma errato sarebbe dare più importanza alla grancassa che al discorso. E, allora, suoniamo questa grancassa.

(Effetti luminosi particolarmente intensi e un apporto: uno specchietto antico da borsetta).

Michel

Kempis riepiloga il percorso degli ultimi anni

Salve a voi.

E' mia convinzione che il linguaggio sia un mezzo di comunicazione e di espressione - fra gli uomini - anche nel vostro oggi, quando invece sembra che le parole servano per nascondere il proprio pensiero, o addirittura per non dire nulla.

E' inoltre mia convinzione che quanto più difficile sia l'argomento che si vuol trattare e tanto più semplice, essenziale, scarno debba essere il linguaggio di chi quell'argomento tratta. A questo principio, come non mai, mi atterrò questa sera.

Il concetto della Realtà Assoluta che tutto comprende e nella quale niente e nessuno può nascere o aggiungersi, consumarsi o sparire, il concetto dell'eterno presente che afferma l'esistenza simultanea del Tutto al di là del tempo, suscitano perplessità in chi - ingannato dall'apparenza - concepisce il mondo come sviluppantesi gradualmente nel tempo in un divenire oggettivo.

Fra l'altro sembra incredibile che l'attimo, con tutto ciò che contiene e che, vissuto, sembra volgere sì rapidamente, esista invece nell'eternità.

Eternità significa non tempo

Questa obiezione nasce dal non aver ben chiaro il concetto di "eternità". Infatti l'obiezione avrebbe una sua logica se "eternità" significasse "tempo senza fine" ma, come si sa, **"eternità" significa "non tempo".**

Già da qui si capisce che non avrebbe logica paragonare ciò che si crede abbia una durata con ciò che è senza tempo, come se si trattasse di grandezze omogenee.

L'attimo è creazione del soggetto

Ma quello che c'è di più importante da capire è che la durata dell'attimo non esiste al di là di ciò che la fa esistere - ossia il processo della percezione - essendo creazione del soggetto. Sicché l'attimo che esiste nell'eternità, è senza tempo al pari dell'eternità stessa.

Ricordo che la Realtà Assoluta - laddove è il non tempo e il non spazio - non vede particolarmente distinti ed evidenziabili nè gli attimi nè i soggetti.

Lo spirito, colto con certe limitazioni, appare come mondo fisico, astrale e mentale

Ricordo inoltre che il mondo dell'uomo creduto oggettivo, è un insieme di immagini create dai soggetti con il processo della percezione; che ciò che viene percepito è **la divina sostanza "Spirito" la quale, in sè, è incolore, informe, omogenea, indifferenziata, infinita, eccetera eccetera, la quale colta con certe limitazioni appare come mondo fisico, con altre come mondo astrale e con altre come mondo mentale.**

L'idea di un soggetto che evolve fa parte del divenire, non dell'essere

Generalmente si crede che il soggetto sia un ente che modifichi la propria auto consapevolezza in seguito al succedersi di stimoli interni o esterni. *Ma il soggetto, così concepito, fa parte della realtà intesa come divenire.*

Ma esiste un altro modo di concepire la realtà, ed è la realtà intesa come "essere". Secondo questo modo, tutto esiste al di là del tempo in modo simultaneo, sia pure con le precisazioni di cui dicevo inizialmente.

Una scoperta sensazionale della scienza umana - anche se poi, più recentemente, è stata ridimensionata con l'osservazione di certi eventi astronomici - fu il "nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma".

Secondo il concetto "realtà-essere", questa trasformazione è un'illusione: ciò che appare trasformato, in effetti è un diverso "essere", diverso non solo come qualità, ma anche come quantità, diverso numericamente.

Se voi udite le sette note musicali in successione, potete affermare che il suono si trasforma, ma in effetti si tratta di sette suoni diversi.

Ora, per il soggetto nulla cambia, tanto che la realtà sia una che divenga, quanto che invece sia una, costituita da molte che sono; nell'uno e nell'altro caso il soggetto egualmente modifica la propria auto consapevolezza.

Ma il soggetto che modifica la propria auto consapevolezza in seguito al succedersi di stimoli esterni o interni, comunque questi stimoli si producano, è un soggetto concepito coerentemente alla realtà-divenire.

In realtà la realtà è solo essere, e il soggetto è un insieme di autoconsapevolezze diverse e di diversi sentire.

Mentre, come sapete, esiste un altro modo di concepire la realtà ed il soggetto, ed è quel modo secondo cui **il soggetto, come tale, non esiste, essendo un insieme di auto consapevolezza diverse.**

Il legame che unisce queste diverse auto consapevolezza crea l'illusione di un soggetto che “sente”, di un “sentire” che si modifica nel tempo, ma in effetti si tratta di tanti “sentire” diversi.

Ora, anche secondo questo modo di concepire il soggetto, esiste un rapporto, una correlazione fra il soggetto e l'oggetto e il mondo delle immagini o della percezione.

Qual è il mondo della percezione? E' il mondo fisico, il mondo delle sensazioni, il mondo del pensiero. Allora, accostiamo fra sé l'oggetto, mondo delle immagini, ed il soggetto, concepiti secondo la realtà “essere”: ad ogni realtà - che noi chiameremo “situazione” del mondo della percezione - corrisponde una auto consapevolezza che noi chiameremo, in senso generico, “sentire”. Ben sapendo che, per la verità, con “sentire” noi intendiamo qualcosa di diverso.

Ciò che fa apparire in continuo mutare questo mondo è il sentire individuale.

Ad ogni “situazione” corrisponde un “sentire” ben preciso. Ora, siccome secondo il concetto “realtà-essere” il mondo delle immagini, della percezione, delle situazioni, come chiamar lo volete, non diviene, non si trasforma, **ciò che fa apparire in continuo mutare, divenire questo mondo, è il “sentire individuale”.**

Il legame che unisce gli uni agli altri i diversi “sentire” e che crea l'illusione di un “sentire” unico che si modifica e quindi crea l'illusione del tempo, è il motore del mondo statico della percezione.

Ultimamente vi abbiamo invitati a considerare la realtà da questo punto di vista; che poi è il punto di vista dal quale si perviene a capire la struttura della molteplicità. Il mondo della percezione, che è il parossismo della molteplicità, è la proiezione del mondo del “sentire individuale”.

Sono i “sentire” che son diversi perché diverse sono le situazioni, o viceversa?

Domanda: le situazioni del mondo della percezione, sono diverse perché diversi sono i “sentire” ad esse legati, oppure i “sentire” sono diversi perché diverse sono le situazioni poste a substrato di quei “sentire”?

Ripeto la domanda in termini differenti: come potrebbe essere diverso un “sentire” relativo dall’altro, se non fossero diverse le situazioni che quei “sentire” limitano e rendono relativi?

Ma se le situazioni sono la proiezione del mondo del “sentire”, come potrebbero essere diverse le situazioni, se già non fossero diversi i “sentire”?

Ma allora sono i “sentire” che son diversi perché diverse sono le situazioni, o viceversa?

Forse, per capire il mondo della percezione, delle immagini, è necessario affermare ch’esso è molteplice e vario perché vari e molteplici sono i “sentire”; mentre per capire il mondo del “sentire individuale” è necessario affermare il contrario.

Ma qual è la verità? Risponderemo esplicitamente a questa domanda a suo tempo.

Esempio dei due pianeti in avvicinamento.

Intanto immaginiamo due pianeti posti nello spazio siderale vuoto, che non contenga nessun altro corpo, assolutamente nient’altro. Gli abitanti dei due pianeti scoprono che la distanza che separa i due corpi celesti diminuisce gradualmente. Ora, secondo la realtà che viene vissuta nel mondo della percezione, questo fatto può essere dovuto al moto di un pianeta incontro all’altro, oppure di entrambi i pianeti in avvicinamento. Ma in una realtà quale quella che abbiamo ipotizzato, gli abitanti dei due pianeti, non trovando nessun punto a cui fare riferimento, non saprebbero mai quale sarebbe la verità. Cioè non saprebbero mai se i due pianeti si muovono entrambi l’uno incontro all’altro, oppure se se ne muova uno solo e quale.

Ma quest’ultima ipotesi è configurabile? Intendo dire che se vi fosse un punto a cui fare riferimento, un osservatore esterno, un terzo corpo celeste, chiaramente sarebbe configurabile l’ipotesi che un solo pianeta si muovesse incontro all’altro in stasi; ma non essendovi niente a cui riferirsi, l’unica realtà - badate bene, non dico “accertabile”, dico “possibile” - è che i due pianeti si muovono incontro, punto e basta. Infatti sarebbe inconcepibile, in una realtà duale quale quella che abbiamo ipotizzata, il moto di un solo pianeta incontro all’altro in stasi; in stasi rispetto a che cosa, se nient’altro esiste?

Dobbiamo tenere presente che lo spazio concepito da **Euclide** non esiste.

L’unico spazio che può esistere è strettamente connesso ai corpi. Le belle speculazioni accademiche che servirono per capire le leggi sul moto, postulavano l’esistenza di un piano quale Euclide l’aveva

concepito; ma l'esperienza poi ha dimostrato l'esistenza di uno spazio diverso, in cui tuttavia rimangono compatibili - perché rimangono vere per approssimazioni - le leggi sul moto prima concepite. Ebbene, secondo queste leggi, è possibile stabilire la traiettoria di un corpo che si muove nello spazio, teorico o reale, che è sempre però uno spazio concepito da chi vive una certa realtà temporale, cioè una realtà molteplice.

Ma in una realtà in cui esistesse un solo corpo e nient'altro in assoluto, quel corpo non sarebbe mai in movimento: quel corpo sarebbe e nulla più.

Dio non è un punto di osservazione. Dio vede le situazioni dall'interno, non dall'esterno.

Allora, tornando al nostro quesito sulla realtà duale, ho visto che taluno di voi era tentato di rispondere che forse Dio avrebbe conosciuto la verità, ed io vi rispondo che Dio non è un punto di osservazione, perché se lo fosse sarebbe relativo.

Se Dio sa tutto è perché Dio è tutto, ma la realtà duale, Dio la conosce quale è: duale e nient'altro. Non quale terzo elemento introdotto in quella realtà, che fra l'altro la snaturerebbe facendola diventare triplice.

Una realtà può essere vissuta, sentita, sperimentata solo o essendo tutta quella realtà, o essendone uno degli elementi parte costituente. In quest'ultima ipotesi, però, si ha una cognizione relativa e incompleta di quella realtà.

Ma dal di fuori, in senso assoluto, nessuna realtà è sperimentabile.

Perfino nel mondo della percezione dove la realtà sembra esterna, è sempre interna alla dimensione del soggetto, altrimenti non sarebbe dal soggetto sperimentabile. Le situazioni del mondo della percezione sono "sentite" dai "sentire" relativi, con tutte le limitazioni che attribuiscono la natura relativa a quei "sentire"; **perciò sarebbe assurdo credere che l'Assoluto, come tale, sentisse quelle situazioni: le sente in quanto sente, contiene e vive tutto quanto esiste.**

Se voi avete buona memoria, ricorderete che noi sottolineammo una affermazione della scienza umana circa il colore; affermazione che dice che il colore, la sensazione colore quale l'uomo la conosce, in natura non esiste, essendo creazione del cervello di alcuni esseri viventi, fra i quali l'uomo; il quale cervello trasforma la luce di una certa lunghezza d'onda compresa in una ben determinata gamma, nella sensazione colore. **Ma il colore, quale l'uomo lo conosce, in natura non esiste.** Eppure Dio conosce la sensazione umana "colore", ma la conosce non perché ha un cervello, ma perché Dio è il Tutto.

Se le situazioni del mondo della percezione sono la proiezione del "sentire individuale", esse non esistono al di là di quel "sentire", e Dio le conosce e le sente perché Dio sente, conosce e contiene

tutti i “sentire” relativi. Ecco perché tutto ciò che esiste, come minimo, deve essere legato al mondo delle sensazioni: in altre parole, deve vivere una qualche forma di vita, perché **la vita - come minimo - è sempre sensazione.**

Ed ecco perché la morte, in assoluto, non esiste, non può esistere. Se Dio conosce la realtà cosmica, la conosce non perché dall'esterno ne prende cognizione, ma perché è la coscienza cosmica che riassume in sé tutta la realtà cosmica. Dall'esterno - ammesso che possa esistere qualcosa di esterno a Dio - non vedrebbe un bel nulla, pure essendo Dio.

Se un disincarnato vede una situazione del mondo fisico, è perché è incluso nei fotogrammi di quella situazione; non la vede dall'esterno.

Questo, fra l'altro, ci fa capire perché non vi sia comunicazione fra i Cosmi. Vi sarebbe, se gli esseri dell'uno fossero inclusi nelle situazioni dell'altro, ma in questo caso si tratterebbe di una sola realtà, di un solo Cosmo e non di Cosmi separati.

Vi prego notare quante cose abbiamo dovuto dire, ed attendere che voi le aveste assimilate, prima di affrontare un po' più comprensibilmente un argomento enunciato ben oltre venticinque anni fa. Se questo possa essere opera di un subcosciente o di uno psichismo in disgregazione, a voi rispondere. Pace a voi.

Kempis

Teresa: anche se il suo costo a volte è alto, tutto ciò che ci apre alla sensazione interiore è prezioso.

Sorelle, fratelli, considerate come l'uomo giudichi importante solo il suo tempo e privo di valore il passato, specie tutto ciò che non è giunto fino ai suoi giorni. Eppure sono esistite civiltà meravigliose che conservano il loro valore anche se si sono estinte.

Sorelle, fratelli, considerate come l'uomo giudichi importanti solo le realizzazioni nel mondo esteriore. E' vero che esse sono tanto importanti quanto più a lungo durano nel tempo, ma per quanto a lungo durino, non dureranno mai come le opere che hanno albergo nell'intimo dell'uomo. Il vero valore di una civiltà sta nella coscienza che ha saputo dare ai suoi figli; quella era la sua vera funzione, che è la funzione di tutto il mondo esteriore, la funzione della vita di ognuno.

Perciò nessuna umiliazione sarà mai tanto avvilente se dona la vita interiore. Nessuna povertà sarà mai tanto gravosa se rende ricchi interiormente. Nessuna infermità sarà mai tanto penosa se desta l'essere interiore. Nessun dolore sarà mai tanto ingiusto se dona la comprensione. Tutte le opere del mondo esteriore, in quello rimangono e debbono essere lasciate. Solo il nostro essere interiore ci appartiene e la sua ricchezza o povertà ovunque ci seguono. **Perciò tutto quello che ci apre alla vita interiore è prezioso e per quanto grande possa sembrarci il suo costo, non sarà mai abbastanza pagato.**

Vi benedico! Pace! Pace! Pace! Pace!

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Pongo termine a questa riunione, dandovi appuntamento fra quattro settimane.

Domanda - Dali, scusa. Il dattiloscritto che abbiamo sistemato, te lo possiamo sottoporre e poi mandarlo, o ci sono ancora...

Risposta - Noi abbiamo già fatto quello che ci eravamo impegnati a fare; cioè fare una prima selezione del materiale che voi potete benissimo rivedere, se lo crederete opportuno. Devo solo premettere che, ancora, la parte che abbiamo intitolato “L’uomo e la morale”, deve essere completata. Per il resto noi abbiamo già compiuto il nostro lavoro.

Domanda - Allora dobbiamo aspettare ancora?

Risposta - Fate come credete meglio. Dovremo attendere ancora una riunione.

Domanda - Quel prospetto che abbiamo fatto...

Risposta - Certo, certo. A suo tempo amplieremo l’argomento. Benedico tutti voi, o figli, specialmente coloro che per la prima volta ci odono direttamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 397 - 15 Aprile 1978

Michel spiega alcune cose su materializzazione e smaterializzazione.

Buona sera, cari. sono la Guida fisica di Roberto.

Dunque cari, vedete: voi pensate che la realtà sia secondo quelli che sono gli elementi in vostro possesso per ritenerla tale; ma da certi presupposti fate tutto un ragionamento e vi aspettate una certa conclusione. Il ragionamento è validissimo, ma se la premessa fosse altrettanto valida.

Io ho lasciato, qualche seduta fa, al figlio Alfredo, una piccola medaglietta d'oro, apportandola in modo incompleto, perché egli potesse rendersi conto che non si tratta di un passaggio iperspaziale, ma si tratta di smaterializzazione e rimaterializzazione. L'ho lasciata appositamente incompleta perché tu, figlio, la potessi osservare, ed osservare anche, che vi è una trasformazione della materia; infatti - durante la rimaterializzazione, come durante la smaterializzazione - vi è proprio una diversa disposizione allotropica del metallo, o di quello che sia il componente materiale dell'oggetto.

Adesso, se io volessi completare codesta medaglietta, non la potrei riprendere dal punto ove io l'ho lasciata, ma dovrei rismontarla, cioè rismaterializzarla, ripartire dalla forma originaria e quindi portare avanti la materializzazione. Che cosa accadrebbe? Accadrebbe che tutti i segni particolari - compresi gli effetti isotopici, per esempio - verrebbero annullati perché - ripeto - dovrei rismontare l'oggetto e ricostruirlo nuovamente. Quindi quel fine che tu ti sei prefisso non sarebbe raggiunto. Allora, io potrò completare questo oggetto, anzi potrò farne diversi passaggi, ma voglio che prima - naturalmente sempre se a voi interesserà e a suo tempo - ma voglio che sia ben chiaro e ben capito da tutti questo procedimento, altrimenti il completarlo porterebbe esattamente all'effetto opposto di quello che tu vuoi raggiungere. Non so se sono stato abbastanza chiaro. Compresi gli effetti isotopici, ripeto, tutto verrebbe annullato nello smontaggio - per così dire - nella smaterializzazione, perché quando un oggetto si materializza, anche lentamente, fermandolo poi, lasciandolo poi, non si può riprendere da quel punto: lo si deve riportare allo stato originario.

Domanda - E per quanto mi avevi promesso un tempo, circa le fotografie?

Risposta - Vedi, credo che tu le possa fare - credo di poterlo fare, sempre con il dovuto tempo - lasciarti più fasi di questo oggetto, tu le puoi fare direttamente da te.

Domanda - Allora lo posso fare?

Risposta - Ti lascerò l'oggetto - intendi? - ad un nuovo stadio di materializzazione; però prima desidero che sia ben chiaro per tutti questo procedimento, in modo che il nuovo... stato che si potrà osservare, deve essere chiaro che è diverso da cotesto che tu hai in possesso, per la ragione che ho detto ora. State concentrati.

Eccolo qua. Non è per te, ma è per tutti voi. *(Per gli amici di Roma).*

Dov'è la figlia Amelia? Vuoi venire qua? Segui la luce. Questo è più piccolo. Ecco, è un piccolo pendentif che non ha valore, ma credo che lo abbia per te in questo senso: tu vedrai che ha un piccolo anello dalla parte dove deve essere appeso: dalla parte concava il metallo, rozzamente, compone le parole "Tutto mi parla" ed altri segni che non sto a dire. Chi - senza sapere che vi è scritta rozzamente questa frase - leggerà questa, è soggetto dotato di sensibilità paranormale. Mi sono spiegato?

Ti servirà. "Tutto mi parla".

Adesso, cari, vi saluto.

Michel

Gli altri sono uno specchio. Fratello Orientale

Om mani padme om.

Salve, fratello caro, salve!

E' ormai risaputo che ognuno, con la stessa abilità con cui giudica gli altri, scusa se stesso. Non sia così anche per te, fratello caro! Sii consapevole che i difetti che tu rimarchi nei tuoi simili, spesso ti appartengono.

Considera come tu esiga che i tuoi simili siano giudicati severamente e come invece tu non sopporti neppure una osservazione.

Considera come tu pretenda che i tuoi simili seguano scrupolosamente ogni regolamento e come invece tu non sopporti nessun nuovo obbligo.

Considera come tu vorresti che i tuoi simili cambiassero a tuo piacimento, così ti adoperi per ch'essi mutino il loro modo di pensare e di vivere, e non ti accorgi che neppure te stesso riesci ad essere quale vorresti.

Come puoi pretendere che lo siano i tuoi fratelli?

Considera come tu ricerchi nei tuoi fratelli la perfezione e quanto poco, invece, tu faccia per rappresentare quell'ideale che ricerchi nei tuoi simili. Ricorda: nessuno è immune da difetti. Con la stessa misura con cui tu giudichi, sarai giudicato; che nessuno basta a se stesso perciò, dovendo dipendere gli uni dagli altri, è necessario che vi aiutate, vi sopportiate e vi sorreggiate a vicenda.

Molto raramente tu fai queste considerazioni perché tu vivi solo per te stesso e la tua attenzione è interamente rivolta al mondo esterno. Quando non ti senti soddisfatto, anziché ricercare la causa nell'intimo tuo, ti lasci trasportare dal pensiero che la felicità sia in qualche luogo della terra. V'è forse in qualche posto qualcosa che duri perennemente, che non sia illusione che trascorre in sè medesima? Se anche l'intero Cosmo fosse dispiegato innanzi ai tuoi occhi, tu non potresti vedere che una mera immagine. Considera come la realtà del tuo essere interiore ti sia sconosciuta e quanto, invece, sia importante per te che il tuo intimo non ti serbi segreti. Il valore di ciò che tu fai sta nella tua intenzione; perciò se anche tu donassi tutti i tuoi beni, o spendessi l'intera tua esistenza ad aiutare i tuoi fratelli o, asceta, ti ritirassi dal mondo, tu non avresti ancora capito la vita, se tu non fossi morto a te stesso.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

Kempis. Chi critica coloro che hanno facoltà paranormali è perché vorrebbero averle loro

Salve a voi!

Io sono della stessa opinione di coloro che affermano che i soggetti dotati di poteri paranormali dovrebbero essere sottoposti ad una analisi del profondo. Dirò di più: la stessa analisi dovrebbe essere estesa ai fautori dei fenomeni paranormali e, a maggior ragione, ai negatori ad oltranza. Chi lo sa che, con tale sistema, con questa analisi, non si venga a scoprire che alla base di una irriducibile incredulità, vi sia una domanda di natura prettamente umana nel senso deteriore della parola: **«Perché lui sì e io no?»**. Non crediate che questa sia una malignità; non è una scoperta sensazionale accorgersi che l'uomo concepisce la realtà unicamente in chiave umana. **Della natura si vede il capolavoro, del mondo in cui vive, il sovrano; se ama gli animali è perché attribuisce ad essi caratteri umani. Se ammette l'esistenza, su altri pianeti, di forme di vita individualizzata, la massima concessione che è disposto a fare in tema di diversità da se stesso, è nell'aspetto di quegli esseri.** Sì, in linea di massima è propenso ad ammettere altre civiltà planetarie più evolute della sua, ma i figli di quelle civiltà, son dei se stessi ingigantiti. Per non parlare poi dell'aspetto mostruoso che invece attribuisce a chi immagina avere una natura difforme da quella del genere umano, genere di cui vede se stesso prototipo esemplare. Perfino Dio è immaginato dall'uomo simile a sè: nella migliore delle ipotesi è immaginato un "buon uomo"!

Questo modo di concepire la realtà, assume una natura così viscerale che raramente l'uomo riesce ad accettare ciò che si discosta dal suo modo di vedere il mondo. Non crediate che stia condannando

questo fatto, sto semplicemente rilevandolo. Rilevando cioè qualcosa che ha una ragione precisa, fondata, nell'ordine generale delle cose, come ho avuto modo di dire anche ultimamente.

Ma solo l'Assoluto ha valore assoluto e se il riportare tutto in termini umani produce l'effetto d'interessare e far vibrare l'uomo, giunge il momento in cui l'umano deve uscir fuori dalla propria crisalide, dal proprio minuscolo mondo, ed aprirsi all'immensità che l'attende.

Kempis

Duetto tra Kempis e Claudio, sulla morale e sull'amore.

Per rendere accettabile all'uomo, l'altruismo, è necessario porlo in chiave egoistica. Claudio.

Uscir fuori dal proprio mondo, per l'uomo, al massimo può significare avere un comportamento altruistico; a questo vogliono ricondurre gli insegnamenti di altruismo delle Guide spirituali dell'umanità: «Non danneggiare, aiutare, amare i propri simili». Naturalmente per rendere accettabile, dall'uomo, un discorso che contrasta con il suo modo di concepire la realtà, è necessario porlo in chiave egoistica; ossia è necessario affermare che il comportamento altruista implicitamente comporta un premio. L'adattamento della dottrina a se stessa avviene automaticamente, per una sorta di compromesso, ed è condizione essenziale all'accettazione della dottrina. A voi forse questa condizione può suonare poco morale, ma se così è lo è perché avete posto attenzione ad una morale un tantino più avanzata, una morale in cui i comportamenti altruistici non sono determinati da mire egoistiche ma sono la logica conseguenza di un modo di concepire la società che solo una ideologia retrograda e crudele può affermare essere costituita da individui che non abbiano tutti gli stessi diritti e doveri. Vi assicuro però che quello che a voi, almeno concettualmente, sembra un giusto modo di concepire l'altruismo - ossia ritenendolo veramente tale quando prescinde da ogni forma di riconoscenza - per altri è ancora inconcepibile. L'ideale morale dell'uomo è ben lungi dall'essere superato.

Claudio

La morale di oggi è sempre quella delle antiche religioni. Kempis.

Se si passano in rassegna le varie morali per scoprire quelle più elevate ed ispirate, si osserva che esse sono ancora quelle delle antiche religioni, considerando incluse nei ceppi di origine le differenziazioni più recenti.

Se l'esame dalle antiche religioni si sposta alle più recenti associazioni, congreghe, organizzazioni aventi intenti moralistici, si nota che il cambiamento è solo esteriore. Per esempio: l'uomo anziché concepito da Dio, può essere immaginato financo una inseminazione degli extra terrestri, ma tutto questo non significa "cambiamento della morale". Le espressioni più alte della morale, sono ancora

quelle tradizionali. Badate bene, intendo dire che le concezioni ormai acquisite come scontate, sono morali così umane che, se in tal modo fossero state concepite sino dall'origine, si direbbero morali concepite da uomini, più che per gli uomini. Pare che nella scuola della vita il potenziale di istruzione dell'uomo, in fatto di morale, non conduca oltre una istruzione media; almeno a livello generale, non vi è possibilità di istruzione superiore.

Kempis

Anche recentissime organizzazioni spirituali concepiscono tutto in chiave di avere, come gerarchie tra gli esseri.
Claudio.

Anche recentissime organizzazioni a carattere mistico filosofico, insegnano una morale che nello spirito va poco oltre quello tradizionale. **Ogni essere è concepito in chiave di avere: avere degli attributi spirituali come il materialista ambisce beni materiali, avere una evoluzione spirituale che consenta un passo avanti nella gerarchia degli esseri.**

E per quanto concerne i rapporti con i propri simili, lavorare per la fratellanza degli uomini, per la loro spiritualizzazione. Tutte cose encomiabili, se non fossero concepite in chiave di guadagno personale nell'evoluzione spirituale.

Come vi abbiamo detto, l'uomo difficilmente recepisce ciò che si allontana dal suo intimo essere; **quando accetta una concezione, immediatamente cerca di adattarla a se stesso.** Se abbraccia la causa del bene in senso morale, allora diventa un partigiano, fa del bene una parte contrapposta ad altre; cerca di fare proseliti, combatte o comunque avversa chi non la pensa come lui. **Questo impegno di se stessi è preferibile all'abulia, al "non mi interessa", in ogni campo; ma è sicuro indice che non si è superata la dimensione umana.**

Claudio

Una nuova morale. Kempis.

Per superarla è necessario porre attenzione ad una nuova concezione di se stessi e della realtà: ossia, ad una nuova morale, ammesso che il termine "morale" sia ancora abbastanza indicativo per significare il raggiungimento di una "nuova natura". Se non si pone attenzione ad una verità, essa non entra mai a far parte dell'intimo essere. **E' ora il momento di sottrarsi all'imperiosa tendenza di concepire la realtà unicamente in chiave umana.**

La stessa scienza vostra - particolarmente la fisica per quanto attiene al mondo delle particelle sub atomiche - avverte la necessità di superare certi postulati, certi schemi di pensiero, certi modelli ritenuti invalicabili. Questa necessità ha fatto affermare a qualcuno che non è possibile dare un senso alla realtà sulla base delle sole ricerche scientifiche: quanto più ampiamente e dettagliatamente la si

osserva, e tanto più essa appare priva di significato. Lo spettacolo che si svolge dinanzi agli occhi dello scienziato, acquista un senso per il solo spirito che l'osserva. La conclusione di questa affermazione è verissima.

Tuttavia ciò che sembra non avere senso, ha proprio lo scopo di condurre a quella conclusione soggettiva; e se la conclusione appare troppo fideistica, aggiungo: prescindiamo pure da essa, ma allora, in termini razionali, non si può considerare privo di significato ciò che non si riesce a capire. Questo è presuntuoso, per non dire strumentale, al fine di ricondurre la scienza dalla parte del materialismo dopo che aveva dato evidenti segni di volersene staccare.

Io vorrei chiarire bene che cosa intendo: se si prendono dieci carte da gioco, di un seme qualsiasi e, dopo di averle ordinate dall'uno al dieci, le si mischiano e si scoprono, nessuno si aspetterà di trovarle ordinate nel modo iniziale. Se ancora si mischiano e di nuovo si scoprono, ben difficilmente saranno in uno dei due ordini precedenti. Questo fatto non autorizza ad affermare che, in natura, l'ordine tende a diventare disordine. Se mai si potrà dire, più genericamente, che "uno stato" tende a trasformarsi in uno stato "diverso"; l'ordine è la disposizione secondo un certo criterio, il criterio appartiene alla dimensione umana ed ha un suo innegabile valore, ma è un valore relativo: un valore che serve per capire solo fino ad un certo punto. Per andare oltre è necessario trovare altri termini di raffronto.

Kempis

Noi non vogliamo fare di voi degli esseri che non vivono secondo la loro realtà, che vivono in modo difforme dalla loro natura e dal loro "sentire". **Semplicemente vogliamo richiamare la vostra attenzione sul fatto che la dimensione umana, la condizione umana, non può essere assunta a chiave di lettura del Cosmo intero. E, in termini di morale, che esistono altre morali ben più avanzate della vostra.**

Un esempio tratto da Matteo 6-24. Il vero amore Claudio.

Prendiamo in esame un precetto classico: dice Matteo 6-24: «Quando tu fai l'elemosina, non farla strombazzando dinanzi a te nelle sinagoghe e per le strade, come fanno gli ipocriti per avere gloria agli occhi degli uomini. In verità ti dico che quella è la loro ricompensa. Tu invece, quando fai l'elemosina, ignori la tua sinistra ciò che fa la destra, affinché la tua elemosina resti nel segreto e, il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». Si afferma cioè che lo scopo di fare l'elemosina non è quello di mettersi in evidenza agli occhi degli uomini, di avere una sorta di riconoscimento, di ricompensa umana; e questo è un primo ideale morale. Tuttavia il versetto promette un altro genere

di ricompensa: quella spirituale. Perciò la questione è ancora nei termini: «Do, ma ricevo». Un modo di purificare questo concetto, o il concetto in generale dell'aiutare, è quello di accettarlo prescindendo da ogni forma di ricompensa personale; l'aiutare per la solidarietà che gli uomini debbono avere fra di loro, a fondamento della quale sta - per chi non creda ad altro - la comune condizione umana.

Invece l'uomo, per rendere meno rarefatto questo concetto, per farlo più da sé assimilabile, vi apporta dei correttivi come, per esempio l'effettiva necessità d'aiuto da parte di chi si vuol beneficiare, oppure la certezza che l'aiuto sarà efficace o comunque recepito. **Ma il concetto, nella sua originaria purezza significa: aiutare anche quando si sa che l'aiuto non serve.**

A voi forse tutto questo può sembrare ridurre il precetto a semplice e freddo dovere proprio; **può sembrare un togliere l'amore al prossimo dal concetto di aiutare**, amore che è ispiratore di ogni forma di vero altruismo. Vi assicuro che non è così. In **questa concezione dell'aiutare, l'amore assume forma impersonale, amore per il Tutto, amore privo di passionalità: il concetto del vero amore.**

Claudio

L'uomo, anche il più accompagnato, è sempre solo. Kempis.

Un tale sentimento fluisce quando si è compresa la vita, la propria unicità e la natura soggettiva della propria esistenza.

Non a caso infatti l'uomo scopre la soggettività di ciascuna esistenza individuale, a mano a mano che è capace di sottrarsi all'imperioso modo di concepire la realtà unicamente in chiave umana. Cioè, allorché è più pronto spiritualmente. Moltissimi sono gli "esseri"; questa molteplicità, tuttavia, non pregiudica l'unicità; ciascun "essere" è diverso, unico. Già questa riflessione dovrebbe far pensare al fatto che l'uomo, in fondo, è solo. Una solitudine non intesa nel senso umano, ma in altri sensi, fra i quali, per esempio, nel senso che l'uomo è solo di fronte alla realtà, perché solo lui può comprenderla essendo la comprensione del reale un fatto squisitamente individuale.

Dunque non solo solitudine come mancanza di compagnia. L'uomo, anche il più accompagnato, è sempre solo; **gli esseri che lo circondano, per lui diventano suo prossimo solo se egli è capace di "sentirli" così. Solo se egli dà loro vita e sentimento, altrimenti sono degli oggetti, delle immagini.**

L'amore è premio di chiama. La comunione dei santi. Kempis.

I concetti delle varianti e della non contemporanea percezione di una situazione nel mondo della percezione da parte di "sentire" di grado diverso, non sono concetti originali perché fanno dell'uomo

un solitario. Al di là della verità di questi concetti, l'uomo è solo perché solo lui può dare vita e sentimento e calore umano al mondo di immagini che lo circonda. **Ecco che cosa significa che l'amore è premio di chi ama.** Che una situazione del mondo degli accadimenti sia percepita simultaneamente da tutti i protagonisti, non annulla il fatto che ciascuno di essi la percepisce diversamente, isolatamente, solitariamente. **Questo stato di cose - intuito dall'idealismo soggettivo - ha lo scopo di realizzare la comunione degli "esseri" solo là dove essa è "creazione", e non distruzione: cioè nel mondo del "sentire".**

- Nel mondo della percezione, l'uomo, credendo di poter influire arbitrariamente nella vita dei suoi simili, attraverso a molte incarnazioni e moltissime esperienze, acquista rispetto e senso di responsabilità nei loro confronti.
- Poi scopre che al di là dell'apparenza è solo, e nonostante ciò conserva intatto il senso del suo dovere.
- Quando ha capito che le proprie limitazioni rendono divisi, diversi, soli e ciò nonostante ama il Tutto di un amore impersonale e privo di passionalità, allora trascende la condizione umana, non più a lui necessaria, e vive unicamente della **Comunione dei Santi**.

Ascoltate reverenti.

Kempis

Tu avrai capito la vita. Voce ignota.

Perciò tu avrai capito la vita non quando tu farai il tuo dovere in mezzo agli uomini ma quando lo farai nella solitudine.

Non quando, pur raggiunta la notorietà potrai avere una condotta esemplare agli occhi degli uomini, ma quando l'avrai e nessuno lo saprà, neppure te stesso.

Non quando tu farai il bene e ne vedrai gli effetti, ma quando lo farai e non ti interesserà avere gratitudine nè conoscere l'esito del tuo operato.

Non quando tu potrai aiutare efficacemente e disinteressatamente, ma quando aiuterai pur sapendo che il tuo aiuto a nessuno serve, neppure a te stesso.

Non quando tu ti sentirai responsabile di tutto ciò che fanno i tuoi simili, ma quando conserverai intatto il senso della tua responsabilità, pur sapendo d'essere l'unico uomo al mondo.

Non quando tu avrai compreso che tutti gli esseri hanno gli stessi tuoi diritti, ma quando tratterai l'essere più umile della terra come se fosse colui che ha nelle sue mani le tue sorti.

Non quando tu amerai i tuoi simili, ma quando tu stesso sarai i tuoi simili e l'amore.

La Voce

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Chiudo questo incontro salutando coloro che per la prima volta ci odono e dando loro la nostra benedizione e il nostro affettuoso abbraccio. Agli altri do appuntamento fra quattro settimane.

Poiché l'argomento che verrà trattato sarà la prosecuzione di quelli della volta scorsa, non ammetteremo osservatori.

Vi benedico ed abbraccio tutti ancora.

Dali

Riunione 398 - 29 Aprile 1978

L'errore della mosca cocchiera. Kempis.

Pace a voi!

E' un metodo da noi costantemente tenuto quello di non lasciare cadere nel silenzio un solo argomento che abbia destato interesse della maggior parte di voi, anche se l'argomento in sè non è poi così rilevante. E che l'argomento di questa sera in sè sia poco credibile, lo dimostra il fatto che per imporlo si cerca di toccare corde abbastanza sensibili. Corde psicologiche come quella: «Se voi credete a questo siete degli ingenui». Figlio Guido, tu che per trovare l'acqua necessaria a questa abitazione hai ricorso all'opera di un raddomante, sei un credulone. Quella che scende dai rubinetti non è acqua: è la tua ingenuità. Vedete, è molto facile, per chi ha raggiunto posizione di preminenza di qualunque genere, incorrere **nell'errore della "mosca cocchiera" la quale, per il fatto di stare sulla testa del cavallo, credeva di guidare la carrozza**. E' vero che qua si va ben oltre; qua per il fatto di tenere lo strascico si crede d'essere la sposa anziché il paggio. Credo che la cosa più importante, per gli spettatori o gli ascoltatori della trasmissione, sarebbe chi l'ha commissionata, perché il gioco è così scoperto che forse non vale la pena neppure di spendere altre parole.

La madonna Bergamasca.

Ma vorrei spostare il discorso su un lato più generico della questione. Un lato molto generico perché riguarda esclusivamente l'accettare e prendere in considerazione ogni opinione, anche quella contraria. Ma sempre - e qua torna bene il discorso di conoscere se stessi - è indispensabile che ciascuno valuti non solo l'opinione in sè, ma anche gli intenti, le intenzioni, le quali sostenute... Insomma, quello che vi chiediamo, è fare e dare un tributo all'intelligenza degli uomini e non fare un torto ad essa.

Perché vedete, se per combattere l'affermazione di una visionaria che asserisce di avere visto e udito la Madonna che le parlava nel suo dialetto bergamasco, si dice che la Madonna dovrebbe essere - è senz'altro - una personcina a modo e quindi dovrebbe esprimersi in italiano, io resto molto perplesso. O la Madonna si esprimeva nel Suo idioma d'origine - cosa che sarebbe stata incomprensibile per la maggior parte degli ascoltatori e soprattutto per la visionaria - oppure, se l'intento era quello di farsi intendere, quale mezzo più semplice e quale idioma più adatto se non quello della visionaria stessa? Quindi, quando si fanno certe contestazioni, occorre che esse siano intelligenti e quando si prendono

in esame, l'intelligenza non deve mancare. Noi, stranamente - e forse incomprensibilmente per taluno di voi - cerchiamo sempre di parlare dal punto di vista razionale della vostra logica, anche se - più di una volta lo abbiamo fatto - cerchiamo di indurvi a porre attenzione al fatto che anche questa logica, ad un certo momento, deve essere abbandonata. Ma finché essa serve per esprimere il nostro pensiero e per renderci a voi comprensibili ed accessibili, noi ce ne serviamo. Così quando noi cerchiamo di comprendere noi stessi, dobbiamo impiegare tutta l'intelligenza della quale disponiamo. Forse qualcuno può obiettare che questo sia un "divenire"; ed è, giustamente, come voi avete ricordato un "divenire" solo quando in questa azione e in questa meditazione e in questa conoscenza c'è il fine di voler apparire "diversi", "divenire diversi". Capire se stessi... capire il proprio "essere"... L'intento è quello di liberare il proprio "essere", senza nessun altro motivo, senza - e pare strano, forse, questo - pensare ad una ricompensa. (Il comprendere, il vedersi in sé, non è una ricompensa. La ricompensa è voler divenire "diversi" da quello che si è)... ma è un altro discorso che abbiamo trattato ampiamente più volte. Inoltre ho trovato interessante il discorso della figlia A. circa la esteriorizzazione dell'io, ed è un discorso che riprenderò la prossima volta continuando a parlare della natura del "sentire", cercando di riepilogare e soprattutto di rispondere al quesito che ci siamo posti sulla proiezione dei "sentire relativi", che sarebbero poi all'origine delle situazioni del mondo della percezione... Voi sapete che quando vi vediamo uniti in armonia, con l'intento di comprendere, senza animosità od astio, veramente in armonia fraterna, rispondiamo sempre al vostro appello e ci teniamo a far vedere, in modo plausibile, la nostra presenza. Ecco perché questa sera io sono fra voi e che, quindi, fraternamente vi abbraccio, presenti ed assenti.

Pace a voi.

Kempis

Ma come sono brava! Ma come sono brava! Sapevo che doveva venire Kempis e allora ho cercato di fargli dei dispetti. (*Allude al fischio ripetuto e assordante all'inizio*).

Lilli

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 399 - 13 Maggio 1978

Dali. Dopo l'assassinio della Scorta di Aldo Moro

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio caro saluto e la mia benedizione a tutti voi, o figli. Tutti quanti voi siete: quelli che a noi sono stati dati qua presenti e non presenti. I mezzi di comunicazione che la vostra civiltà vi pone a disposizione, portano grandissimi vantaggi ma, come ogni cosa, portano anche delle difficoltà, degli aspetti negativi. Così, con il vantaggio di unire tutti gli uomini della terra in una rapidità di informazione, di comunicazione, e farli quindi sentire come appartenenti ad una stessa famiglia, come un solo corpo, corrisponde un aspetto estremamente negativo, un aspetto che ottunde la sensibilità del singolo, allorché fatti tristi vengono divulgati subitaneamente e totalmente e questi fatti si ripetono e divengono consuetudine, si assommano e raggiungono un livello per il quale il singolo pone un freno, si rifiuta di considerarli profondamente per una istintiva reazione: allorché accade questo, la sensibilità del singolo si ottenebra.

La guerra molte volte diviene - per un senso di reazione, di difesa - una sorta di gioco, di competizione sportiva; l'omicidio viene presentato come un gioco nel quale ogni sentimento, ogni aspetto umano, si scolora, perde, poco a poco, il profondo significato che ha. Ed allora, figli, come altre volte abbiamo fatto, noi vi invitiamo a conservare intatta la vostra sensibilità, ma soprattutto a non cadere in certi condizionamenti, in certi errori che proprio attraverso ai mezzi di divulgazione si propagano fra di voi.

Che cosa intendo dire? I tristi avvenimenti che hanno sconvolto il vostro paese in questi giorni, sembrano avervi destato da una sorta di torpore: sembra che un triste fatto - tragico, crudele, negativo sotto ogni aspetto - sia il primo che è accaduto e non sia, invece, uno dei tanti che continuamente si ripetono e non già da poco tempo, da moltissimo tempo.

Sembra strano - a chi osserva queste reazioni vostre - che un fatto, ripeto, in se stesso estremamente tragico, possa colpire più di tanti altri che già sono accaduti ed egualmente tragici e forse più di questo.

Vorrei che voi faceste una profonda riflessione su questo vostro atteggiamento, su questo scoramento di questi giorni e chiedeste a voi stessi, o figli, se questo stupore che vi ha colti - quasi fosse il primo dei casi accaduti - non sia dovuto ad una sorta di deformazione mentale che io vi invito - o cari - a subito emarginare, della quale siete in obbligo di prendere consapevolezza, di vederla in tutta la sua

tristezza, in tutto il suo aspetto negativo. Intendo dire questo: non vorrei che voi cadeste nell'errore di pensare che la morte di certe creature sia più atroce e più dolorosa di quella di altre creature per il solo fatto che certe creature sono creature di valore ed altre invece - anche se lo sono - restano nell'ombra. State molto attenti a questo pericolo. Qualunque creatura che sia violentata, che subisca certe violenze morali inenarrabili e mai profondamente comprese da chi può esserne spettatore più o meno attento, qualunque creatura essa sia, è sofferente, e questa sofferenza ha lo stesso peso, la stessa amarezza, sia essa creatura nota, di note qualità, sia essa creatura semplice e sconosciuta.

Quante volte voi avete udito dalla cronaca - che così bene vi mette al corrente - torture e sofferenze di creature che hanno subito sorte analoga a quella che vi ha tanto emozionato! E con quanta facilità avete dimenticato quelle torture e quelle sofferenze non meno certo dolorose, non meno importanti di quelle che voi avete udito nel caso che vi ha colpiti!

Allora, o figli, non fate l'errore di pensare che la morte di certe creature sia più tragica di quella di altre!

Sì, certo, ragionando freddamente e logicamente, chi riveste una carica pubblica, con la sua morte può portare uno stato di difficoltà, non c'è dubbio, più di chi invece vive nell'ombra. Ma questo non significa che quella morte, quel fatto tragico, debba essere più pianto di altri perché, così facendo, voi distinguate in due categorie gli uomini: quelli i quali possono soffrire e scomparire nell'indifferenza degli altri e quelli, invece, che allorché hanno qualche prova, debbono essere da tutti pianti e commiserati.

Io spero che il giusto senso delle mie parole sia da ciascuno di voi inteso.

Vi lascio momentaneamente. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Arlotto Mainardi vi saluta!

Vo' narrarvi come ebbi un mantello nuovo di mellino. Alcuni mercanti fiorentini soleano mandare mercanzie in Cicilia, a Napoli, in Provenza, a Londra e financo nelle Fiandre. Di molti viaggi feci in su quelle Galee. Una volta, a Bruggia, per molti dì fecer scalo galeazze vinegiane e fiorentine, talché in grande familiarità di entrambe furono i marinai che - a quei dì - soleansi nomare "galeotti".

Il capitano vinegiano così favellò a quello fiorentino: «E' egli vero che a Fiorenza i peggiori preti che vi siano voi li fate cappellani in sulle vostre galee? Talché quando vuolsi fare ingiuria a un prete, nomalo sì "prete da galea"? Noi invece abbiamo i migliori. Io ho un cappellano che maestro in sacra teologia».

Rispuose il capitano fiorentino: «Messer lo capitano, non è egli vero chesto che vi favellarono. Le nostre galee bene sono ornate di cappellani come le vostre. Io ne ho uno che maestro non è in sacra

teologia, eppure molto onorato pievano egl'è e bene starebbe a paragone de' migliori». «Quand'è così - rispuose il capitano vinegiano - noi faremo predicare entrambi, e chi migliore sarà avrà per sè trenta braccia di panno di mellino, e il capitano dello sconfitto pagherà il disinare a tutte le compagnie».

Il giorno di poi fummo tutti assieme e, dopo che predicato ebbe con gran maestria il cappellano vinegiano sul naturale e sull'accidentale, non sdegnando che l'uomo viver dee nella semplicità della natura e rifiutare il lustro, ch'è accidentale, il mio capitano trassemi in disparte e narrommi della scommessa. «Messere lo capitano - clamai - troppo voi mi stimate! Non avete udito che in Fiorenza suol dirsi che il pievano Arlotto legger sa solo sul suo messale? Come poss'io sostenere un tal confronto con si' detto maestro in teologia?» El capitano fiorentino replicò che gran disdoro sarebbe caduto su tutta la compagnia de' fiorentini s'io predicato non avessi. Talché non mi restò che accettare, perché chi corazza indossa, convien che bene l'usi. Tornato fra le compagnie, così favellai: «Magnifici capitani e onorate compagnie, di tre cose vo' favellare. La prima la intendete voi e non la intendo io, ed è a quale cagione a paragone messo m'avete con un si' dottissimo e valentissimo maestro in sacra teologia, io che prete di campagna sono e che punto posso sostenere un tal confronto! Certo non è perché voi donare volete il panno di mellino all'eccellentissimo maestro in sacra teologia, ch'egli di certo non lo accetterebbe avend'egli sostenuto che l'uomo viver dee la semplicità della natura e rifiutare il lustro ch'è accidentale. La ragione di ciò io non la intendo, ma poiché voi così avete voluto, certo la intendete e siccome io gran fede ho in voi, se voi dite ch'è giusto che sia così, così sia, io vi credo. La seconda cosa la intendo io e non la intendete voi ed è ch'io ho un mantello assai tristemente ridotto, sicché a chi lo mira pensare fa ai misteri dolorosi della fede. Invece molto di più si addicerebbe che un servo di Dio ispirasse a' fedeli suoi i misteri gaudiosi. Voglio dire che, per cangiar l'ispirazione da misteri dolorosi a quelli gaudiosi, bastevole sarebbe ch'io avessi un mantello nuovo di mellino. Se poi il Beato Martino, pel mezzo mantello, guadagnossi il Paradiso, lascio immaginare che cosa guadagnerà per sè solo chi un mantello intero mi donerà. Questa cosa voi non l'intendete e l'intendo io. Ma certo vi starete a quello ch'io dico, come io me ne sono stato a voi. La terza cosa non la intendiamo nè io nè voi, ed è il mistero della Santissima Trinità: tre persone che sono in una e neppure quella sola bisogno ha mai di mantello alcuno. Conciossia che le cose vadano secondo del lor naturale, e massimamente il panno di mellino, ov'è utile e benissimo accetto».

Pax et bendictio.

Pievano Arlotto Mainardi

Kempis. Riassunto sul sentire individuale

Salve a voi.

Comprendo che, questa sera, per molti di voi sarò noioso, ma confido che egualmente, tutti, cercherete di seguirmi con attenzione. E' un obbligo quello che io ho, quello di concludere un argomento che abbiamo focalizzato in questo ciclo di riunioni.

E' un po' riassumere quello che abbiamo detto a proposito di questo argomento, della natura del "sentire individuale" e quindi di puntualizzare certi aspetti in modo da consentirvi di proseguire nella vostra meditazione.

Avverto che forse questa meditazione, a questo punto, è più adatta fatta individualmente che collettivamente; o per lo meno fatta fra coloro che hanno lo stesso interesse circa l'argomento. Comunque vedrete voi quello che sarà il meglio.

Le verità illustrate con l'esempio dei fotogrammi.

Dunque, noi con l'esempio dei fotogrammi, abbiamo illustrato verità quali

1. il non tempo,
2. il non spazio,
3. la non simultanea percezione di una stessa situazione del mondo degli accadimenti da parte di sentire di grado diverso, e
4. le varianti.

Esempio prezioso da questo punto di vista, perché in modo semplice ed efficace ha reso accessibili concetti completamente sconosciuti o dei quali, al massimo, si ipotizzava l'esistenza, ma si ignorava la dinamica.

I fotogrammi sono un esempio, ma non bisogna concludere che il mondo delle percezioni sia oggettivo.

Tuttavia taluno di voi, da questo esempio, ha erratamente tratto la convinzione che il mondo della percezione sia oggettivamente dimensionato, così che sia possibile a ciascuno - magari addirittura a proprio piacimento - ritrovarlo, sì, al di là del tempo, ma in una condizione quasi oggettiva.

E non è bastata la nostra affermazione più volte ripetuta che in realtà esiste solo qualcosa di infinito, omogeneo, indifferenziato, eccetera eccetera, che percepito con certe limitazioni, origina tutte quelle immagini che vi sono note come mondo fisico, mondo astrale e mondo mentale. L'effetto secondario che taluno di voi ha tratto dall'esempio dei fotogrammi - per qualche verso

simile alla tossicità che inevitabilmente hanno tutti i medicinali - si è mostrato ancora più evidente allorché si è trattato di capire altri concetti da noi illustrati successivamente: vedi le affermazioni circa la natura del sentire individuale.

Né bisogna credere che il mondo sia soggettivo ed esista solo il sentire.

Particolarmente l'affermazione che il mondo della percezione è la proiezione del sentire relativo, ha contrastato con l'oggettività che taluno di voi attribuiva erratamente a questo mondo, addirittura l'ha distrutta; ma a tal punto che adesso talaltro di voi non sa più dove collocare il mondo della percezione, sembrandogli che debba esistere solo il "sentire".

Certo, se si prende in esame ad esempio il mondo mentale, esiste solo il pensiero; così è per il mondo akasico: il sentire esiste. Ma se si vuole avere un'idea generale della molteplicità, allora esistono moltissime altre categorie, l'una nascente dall'altra. Si tratterà di vedere come esse possono coesistere.

Indubbiamente, sul piano assoluto, esiste solo Dio. Ma ciò non significa che i mondi soggettivi non esistano, altrimenti non sarebbero percepiti. E' un'esistenza che si coglie in una condizione parziale, valida e vera solo per chi si trovi in quella condizione, ma ciò non significa che sia una inesistenza; nè d'altra parte si può affermare che sia una esistenza oggettiva. **Il mondo della percezione ha tutta la concretezza, tutta la parvenza di oggettività che deve avere ciò che esiste solo per esistere; e al tempo stesso tutta la relatività di ciò che è soggettivo.**

La parvenza di oggettività nasce dalle limitazioni comuni a un gruppo di individui.

Ora, la parvenza di oggettività, la concretezza, nasce dal fatto che tutti gli individui appartenenti ad una stessa specie - per esempio gli uomini - hanno in comune certe limitazioni; chiamiamole limitazioni di base, limitazioni fondamentali, le quali possono essere analoghe alle limitazioni fondamentali degli individui appartenenti ad altre specie, per esempio gli animali.

Questo comporta una analogia nella percezione individuale: il "soggettivo universale" di Kant, il "comun denominatore" delle percezioni individuali, come noi lo abbiamo chiamato.

Inoltre ciascun individuo interpreta personalmente le proprie percezioni e questa è la soggettività a livello personale, la quale esalta la relatività del processo della percezione.

Ma quale funzione ha il mondo della percezione nei confronti del sentire relativo?

Dicemmo che il sentire relativo è il prodotto della virtuale limitazione del Sentire Assoluto. Allorché il sentire relativo si manifesta, non può che esprimersi con le medesime limitazioni che ne determinano la natura relativa. Ora, se il sentire relativo si manifesta, cioè sembra collocarsi in una successione temporale apparentemente oggettiva, ciò significa che esso sentire esiste nel non tempo.

Ma se il sentire relativo esiste nel non tempo - cioè al di là dell'apparente affermarsi e quindi trascorrere - non può che esistere con le medesime limitazioni che gli conferiscono una natura relativa, sicché sentire relativo e limitazioni sono una sola cosa, essendo quest'ultima parte integrante del sentire relativo.

E se il mondo della percezione è la proiezione dei sentire relativi, ciò significa che il mondo della percezione nasce, anche, dalla proiezione delle limitazioni che rendono relativo il sentire.

Sicché quelle limitazioni, non meno del sentire, sono all'origine, costituiscono il mondo della percezione, mondo che si può considerare "in potenza" allorché il sentire non è manifestato ed "in atto" quando il sentire si manifesta.

Avverto subito che questa distinzione "potenza" ed "atto" ha solo lo scopo di rendere a voi più accettabile, di rendere in sé più plausibile il fatto che il mondo del sentire ed il mondo della percezione sono sempre uniti.

Ripeto: **il mondo della percezione prende tempo, dimensione e significato allorché i sentire a cui è legato si manifestano; cioè assume una oggettività nei confronti dei sentire ai quali è legato o di cui è proiezione, quando quei sentire si manifestano; ma mondo della percezione, limitazioni e sentire sono inscindibili.**

Se poi si pensa alla condizione di eterno presente del Tutto, questa inscindibilità appare più evidente. Allora, ciascuna individualità, considerata nella sua completezza, con i sentire relativi di cui è costituita, contiene tutto il mondo della percezione che quei sentire manifestano o riassumono.

Tornando al nostro esempio dei fotogrammi, errato sarebbe cercare dalla parte dello schermo la spiegazione delle immagini che si muovono; la spiegazione è esattamente dalla parte opposta, cioè dalla parte del sentire; anche se essa non è la realtà, poiché non è l'ultima realtà. Ed errato sarebbe non solo considerare il mondo della percezione oggettivamente esistente, ma anche considerarlo scisso, diviso dal mondo del sentire. Come il sentire relativo è il prodotto della virtuale limitazione del Sentire Assoluto, e senza di essa non esisterebbe, così il mondo della percezione è la proiezione dei sentire relativi e senza di essi non esisterebbe.

Risposta ad una domanda posta da Kempis in precedenza e lasciata in sospeso

A questo punto, ricordo il quesito che ci siamo posti e cioè: **i sentire relativi sono diversi perché diverse sono le limitazioni, diverse sono le situazioni del mondo della percezione, o viceversa?**

Esempio dell'apparecchio con la registrazione.

Ancora una volta dobbiamo servirci di un esempio, con l'avvertenza che esso vale solo per la parte del concetto che vuole illustrare.

Il nastro che contiene la registrazione magnetica di un discorso, non è il discorso; perché lo diventi è necessario non solo un apparecchio che trasformi i segnali registrati magneticamente sul nastro in suoni, ma anche un ascoltatore che dia, limitatamente a se stesso, un senso a quei suoni e li trasformi in discorso. Il nastro sta per la virtuale limitazione del sentire limitato; l'apparecchio che trasforma i segnali registrati magneticamente in suoni è il sentire; i suoni sono il mondo della percezione, e l'ascoltatore che ancora interpreta quei suoni e li trasforma in discorso, è ancora il sentire.

Dunque, nella manifestazione dei sentire relativi, v'è una duplice fase che comprende un momento attivo, l'apparecchio, ed un momento passivo, l'ascoltatore.

A livello del mondo della percezione è come se il sentire relativo, manifestandosi, proiettasse le proprie limitazioni, le rendesse a se stesso oggettive e, in virtù di questa oggettivazione, le facesse in parte cadere, dando così origine alla manifestazione del sentire analogo meno limitato e così via. Il processo, per qualche verso, è simile a chi mira riflessa in uno specchio la propria immagine: ne prende cognizione.

Ciò corrisponde ad un ampliamento della propria consapevolezza, del proprio sentire, della propria coscienza. Dunque, è vero che, a livello del mondo della percezione, le situazioni del mondo percettivo sono diverse perché diversi sono i sentire di cui esse sono proiezione, ma è altresì vero che proprio attraverso alla sperimentazione di quelle diverse situazioni, cadono alcune limitazioni del sentire ed ha luogo la manifestazione del sentire analogo meno limitato. Ossia è altresì vero che la manifestazione dei sentire relativi ha proprio nelle situazioni del mondo della percezione una componente insostituibile.

L'uomo modifica l'ambiente, ma è altresì vero il contrario

Ecco perché è vero che l'uomo modifica l'ambiente, ma è altresì vero il contrario.

Ricordo che per ognuno il mondo della percezione nasce dal rapporto fra sentire analoghi di grado diverso.

La caduta delle limitazioni ha luogo, inizialmente, alle soglie del mondo umano.

Le forme di vita appartenenti ai regni minerale, vegetale ed animale, hanno lo scopo di costruire progressivamente gli strumenti della percezione, in modo da consentire la manifestazione del sentire più semplice, dell'atomo del sentire, che inevitabilmente trae seco la manifestazione del sentire più complesso, più ampio. I nuclei di queste forme di vita sono le "monadi", o atomi di sentire. Ciascuna monade rappresenta la base comune, e quindi la continuità, la sopravvivenza - in senso metafisico - di moltissime forme di vita appartenenti ai regni naturali; più forme di vita non solo in seno ad una stessa specie, ma in seno a moltissime specie che hanno lo scopo - come ho detto - di costruire gli strumenti della percezione, fino alla completezza necessaria per la manifestazione della monade a cui esse sono legate. Tutto questo è detto, naturalmente, seguendo la successione della manifestazione dei sentire relativi, nella quale successione sembra non esista ancora ciò che sarà e non esista più ciò che è stato.

Mentre, se si vuole avere un'idea più aderente al mondo del sentire, occorre porsi al di fuori di ogni successione, e immaginare questo mondo come un immenso organismo, costituito da numerosissimi e diversissimi atomi di sentire, i quali conferiscono, di volta in volta, all'aggregato costituito, un carattere estremamente unitario.

Siccome ciascun aggregato costituito ha una natura estremamente unitaria - come ho detto - ciascuno di essi può essere considerato un sentire unico, di qualità diversa da quelli che lo costituiscono: un sentire più ampio.

Questo immenso organismo del sentire cosmico, ha un numero altissimo di atomi di sentire, ed un numero sempre minore di sentire composti a mano a mano che il sentire è sempre più composto - cioè è sempre più ampio - fino ad essere un solo, unico sentire quand'è "coscienza cosmica".

Per dare una indicazione della disposizione di questi sentire, abbiamo detto che se la limitazione fosse esprimibile in numeri, la quantità dei sentire relativi originati da ciascuna limitazione, sarebbe pari al numero delle possibili disposizioni che si possono dare alle cifre dall'uno al numero che esprime la limitazione.

Così una sola limitazione, origina un solo sentire relativo: la "coscienza cosmica". Due limitazioni originano due sentire relativi, tanti quante sono le possibili disposizioni che si possono dare alle cifre dall'uno al due: 1-2, 2-1.

Tre limitazioni originano sei sentire relativi, tanti quante sono le possibili disposizioni che si possono dare alle cifre dall'uno al tre e così via. Fino alla limitazione massima che origina un numero altissimo di atomi di sentire, un numero tendente all'infinito - ma non infinito - di atomi di sentire. Voi sapete appunto che "n" è il numero massimo delle limitazioni, il numero è dato dalla formula:

cioè è eguale a uno, così via, fino a che l'ultimo moltiplicatore è eguale

a:

Ora, volendo visualizzare più aderentemente possibile il mondo del sentire, occorre anche tenere presente che i sentire di limitazione uno, l'unico sentire relativo, la "coscienza cosmica", contiene ed abbraccia due sentire di limitazione due, ciascuno dei quali contiene ed abbraccia tre sentire di limitazione tre, ciascuno dei quali sei contiene ed abbraccia quattro sentire di limitazione quattro, ciascuno dei quali ventiquattro contiene ed abbraccia cinque sentire di limitazione cinque e così via. In altre parole, la "coscienza cosmica" contiene ed abbraccia tutti i sentire del Cosmo.

Ora, se osservando che "n" sentire di limitazione "n" costituiscono un solo sentire di limitazione "n-1", qualcuno concludesse che quei sentire si estinguono, finiscono, spariscono, cessano, quel qualcuno commetterebbe un grandissimo errore. Il mondo del sentire è ben diverso dal mondo della percezione: è per voi inimmaginabile.

Per immaginarlo più possibilmente in modo aderente, occorre tenere presente che la più alta qualità dei sentire che si manifesta in un numero di sentire sempre minore, è proprio data dalla "comunione" dei sentire più semplici; comunione che non è un processo di acquisizione, punto di convergenza di differenti esperienze di più sperimentatori, come è, - ad esempio - l'anima gruppo del regno naturale.

L'esperienza non è un fine, è un mezzo che conduce al riconoscimento di una stessa identità.

Ed è proprio in virtù di queste comunioni che, dal sentire più semplice al più complesso, la consapevolezza d'essere non viene mai meno, ma si manifesta, per tutti indistintamente, come un ampliamento della coscienza che comprende realtà sempre più complete. Quindi nessuno finisce, si estingue, muore, al contrario: ognuno trova la coscienza del Tutto.

A chi chiedesse quante sono le individualità nel Cosmo, risponderei che esse sono tante quanti sono gli atomi del sentire, perché ciascuno di essi è collegato, si identifica e si riassume nella "coscienza cosmica". La coscienza cosmica contiene l'intera realtà cosmica in stato di "comunione", come nel vostro sentire sono riassunti sentire più semplici già manifestati.

Questa è quella continuità, quella sopravvivenza che voi temete possa venir meno, possa mancare. Quel divino collegamento, garanzia non solo che l'essere non si estingue, ma soprattutto che le contingenti limitazioni ad una ad una cadono, rivelando l'essere in tutto il suo inimmaginabile splendore.

Perché paventare di perdere ciò che racchiude la vostra consapevolezza entro l'angustia di una condizione relativa?

Perché temere di perdere la vostra insufficienza? Quale fragile velo è in sé l'illusione che vi distingue e divide dalle altre creature di voi stessi complemento! Che ancora la vostra consapevolezza a ciò che credete di essere e che fa ritenere le vostre limitazioni tanto preziose da temere di perderle! E quanto tenace lo fate diventare con un simile attaccamento!

Ma chi mai potrà dirvi che questa è la verità?

Eppure, credervi significa por fine ad ogni angoscia, ad ogni sofferenza, ad ogni umiliazione perché è troncata alla radice la ragione d'ogni dolore.

E che cos'è il dolore se non un segnale che non avete compreso, uno stimolo a ricercare, un invito a comprendere?

E quale mai può essere lo scopo per cui ogni uomo si affanna, arrovella, contempla, costruisce, distrugge, se non quello di dargli una coscienza che rifletta la realtà del mondo del sentire?

Ma chi mai potrà convincervi, darvi questa certezza?

Nel mondo da cui vi parlo, nessuno può vedere ciò che non crede, mai la prova viene prima della certezza! La realtà è nell'intimo dell'essere e solo lì può essere scoperta.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Vi benedico ed abbraccio tutti, o figli,

unitamente a tutti i vostri amici che in modo consueto e non, si presentano a queste riunioni.

Abbraccio tutti coloro che ci ascoltano e non hanno mai partecipato direttamente a questi incontri.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Fra quattro settimane.

Dali

Riunione 400 - 27 Maggio 1978

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Voi avete ricordato, o figli, una data che per voi ha un significato. Sapete benissimo qual è il nostro pensiero circa le ricorrenze: non dovrebbe esservi alcun senso di fare riferimento a delle date, quando ciò che si ricorda in quelle date fosse ricordato sempre. Quindi noi, da questo punto di vista, siamo contrari a certe “rimembranze”, ma nello stesso tempo neppure le escludiamo allorché, gli uomini, se non fanno riferimento a queste date, non pensano a certi avvenimenti. (Figlio, questa luce disturba).

Partecipante - Scusa Dali.

State raccolti, vi prego, figli; c’era qua una luce che disturbava.

Durante il periodo delle nostre comunicazioni, abbiamo parlato di molti argomenti e sulle nostre comunicazioni tornerò più oltre nel discorso. Abbiamo dato, se vogliamo, a ciascuno di voi che ci seguono da più del vostro tempo, ed anche ad altri recentemente venuti, messaggi particolari. Ci siamo rivolti in particolare, o con piccoli doni oppure con esortazioni velate in una forma che, apparentemente, può sembrare rivolta a tutti, mentre riguarda più particolarmente certi e non altri. Ma, naturalmente, questo non significa che alcuni ci siano più cari di altri. Tutti voi siete egualmente presenti nel nostro cuore. E se una volta, in senso generale, ci siamo rivolti a taluno, altra volta ci siamo rivolti a talaltro e quindi possiamo dire di esserci rivolti a tutti, particolarmente, pur parlando a tutti in senso generale.

Noi, spiriti, chi siamo? Dali.

Chi siamo noi?

Molti si fanno questa domanda.

Ovviamente abbiamo detto che a livello di “mistificazione” crediamo di avere dato sufficienti prove, perché ciascuno di voi possa avere tolto ogni dubbio da se stesso; per lo meno, in un clima di buon senso, riesca ad ammettere che non si tratta di una “mistificazione”.

Questo è importante perché il passo successivo - cioè se si tratti di una subcoscienza o di Entità - non riguarda la sostanza dell’insegnamento.

Del resto non la riguarderebbe neppure - come qualcuno di voi giustamente ha detto - anche se si trattasse di una “mistificazione”, perché, figli cari, l’argomento, il livello delle discussioni e il contenuto dei messaggi, è tale che **qualunque sia la provenienza di essi, merita una certa attenzione, è vero?**

Ma parlando a proposito, appunto, di “mistificazioni” - visto che in questo periodo molto si è ritornati su questo argomento in questi vostri ultimi giorni - chi ci ha seguito può fare buona testimonianza che fino dalle prime comunicazioni noi abbiamo illustrato, a somme linee, un quadro; abbiamo dato una “scaletta”, abbiamo dato uno schema generale, che poi via via, di volta in volta nel corso degli anni, nelle numerose comunicazioni, abbiamo approfondito ed arricchito di particolari.

Ora, quando abbiamo dato questa “scaletta”, abbiamo enunciato sommariamente certi concetti - e voi stessi questa sera li avete ricordati, per esempio il concetto del fiume con gli affluenti - ed io ve ne ricordo un altro: quando abbiamo detto che **la coscienza non è mai sbagliata; se mai è insufficiente, ma non è mai sbagliata**; argomento del quale vi siete interessati questa sera e che, appunto, calza benissimo con quello che abbiamo detto tanti e tanti anni fa. Allorché abbiamo fatto queste affermazioni di principio, possiamo chiamarle, lo strumento era poco più che sedicenne. **Dunque, immaginare, che un ragazzo di poco più di sedici anni, costruisca, immagini, inventi uno schema che poi, via via, nel corso degli anni approfondisca ed arricchisca di particolari, è una cosa assurda. Già da questo fatto, quindi, si comprende che non si è di fronte ad una mistificazione.** Parlo - spero - non per gli amici di vecchia data, ma per gli amici di nuova data.

Ma, come prima dicevo, a prescindere da qualunque sia la provenienza di questi messaggi, se taluno si sofferma sul contenuto di essi, non può fare a meno di notare che essi meritano una certa attenzione ed una certa riflessione. Meritano una certa riflessione soprattutto perché non sono le solite cose dette e rimasticate varie volte, ma si cerca di gettare, con questi messaggi, un nuovo seme; si cerca di spostare la vostra attenzione al di fuori di voi stessi e del vostro mondo, del mondo proprio di ciascuno di voi.

Direte voi: «Sono molti anni che sono stati dati messaggi con lo stesso fine». **E’ vero, ma per ogni periodo e per ogni popolo, occorre un linguaggio particolare. Noi crediamo che questo sia il linguaggio adatto a voi.**

Perché siamo così pochi, se questi messaggi sono tanto importanti?

Forse taluno si è domandato: «Se dunque questo messaggio ha tanta importanza e vuol dire qualche cosa di nuovo, perché è detto così sommamente ed a poche persone?». (In definitiva siete pochi, rispetto al resto dell’umanità). Ed io vi rispondo, figli, che un albero meraviglioso, prima di essere imponente ed adulto, è un semplice virgulto simile a tanti altri e si confonde con tanti altri. Ad un

certo momento comincia a sviluppare e a crescere, e si distingue da altri che, invece, rimangono... piccoli. Quindi potrebbe darsi benissimo che questo messaggio che voi ricevete oggi sommamente e che siete ad ascoltare non in gran numero, potrebbe darsi che, domani, fosse invece conosciuto da molti uomini. Anzi, questo è l'augurio che io faccio a tutti coloro che sono per incarnarsi, nella loro vita fisica, in questo spazio e in questo vostro tempo.

Vedete, o figli, voi - ho detto la volta scorsa - "**ci siete stati dati**" ed è vero; e altri ancora ci sono dati e conoscerete anche loro; altri invece non li conoscerete, perché non avranno l'opportunità di assistere a queste riunioni. Ma tutti ci sono egualmente cari, tutti indistintamente. Vorrei che questo fosse creduto da ognuno e mai fosse dimenticato.

Noi stiamo parlando di molti argomenti - come avete ricordato questa sera - cerchiamo di cogliere la vostra attenzione da vari punti di vista, e sempre con lo scopo di portarvi un poco avanti, di interessarvi a quelli che sono i problemi che vi attendono, soprattutto alla vita di sentire che vi attende. Questa sera avete parlato di sentire.

Il sentire è la coscienza, l'esperienza raggiunta, la maturità spirituale

Che cosa è il sentire? Noi abbiamo accomunato il termine di "sentire" con il termine di "coscienza", ed abbiamo sempre detto - cercato di farvi capire - che il sentire non è la "sensazione"; non è quello che è conosciuto come "sentimento", ma è **la coscienza: l'esperienza raggiunta, la maturità spirituale, vero figli?** E ricordando, appunto, quello che vi dicemmo molto tempo fa - che la coscienza non è mai sbagliata, ma se mai è insufficiente - vengo a confermare quello che qualcuno di voi asseriva. E cioè che laddove non v'è amor fraterno, non v'è un sentire negativo: vi è una mancanza di coscienza altruistica, vi è, quindi, una mancanza di sentire. Se la coscienza cosmica - come abbiamo detto - è l'intera realtà cosmica in stato di comunione, noi possiamo raffigurarla a un sentire di altruismo spinto agli estremi. Non è questo solo la coscienza cosmica - ma un sentire non si può descrivere a parole - ed allora poniamo che sia quello che sto dicendo: il sentire di altruismo. Allora un selvaggio - selvaggio nel senso spirituale, poco evoluto - non ha questo sentire di altruismo; cioè non ha il sentire, è vero, figli? Il suo sentire è talmente limitato, è talmente insignificante, che non riesce a cogliere la vera fratellanza che è alla base di tutti gli esseri, la comunione di tutti gli esseri, e pensa e agisce... in mancanza di...

Quando voi avete parlato della monade, vi chiedevate qual era questo sentire della monade: è il sentire, il più semplice. Ma come può configurarsi? E' molto difficile dirlo in parole. Un uomo, per esempio, primitivo, che dirige le sue azioni unicamente per il proprio piacere, per cibarsi, per provare sensazioni piacevoli, è un uomo che ha una sua esperienza. Quest'uomo, completamente assoggettato alla vita di percezione, ha un sentire quasi inesistente. Quand'è che si manifesta in lui il sentire?

Quando, attraverso a tutte le esperienze che egli ha nella ricerca del suo piacere egoistico, personale, riesce a fare qualcosa non per il piacere anche se questo è ancora un atto egoistico; nel momento in cui fa qualcosa, e non solo, lo fa per non procurarsi il piacere, in quel momento è un primo sentire che si manifesta perché vi è nelle sue azioni un modo di agire che, in qualche modo, è meno egoistico di quando agisce solo per se stesso, per procurare piacere a se stesso. E così avanti. Questo è un estremo della scala.

Dall'altro estremo - abbiamo detto - c'è l'amore altruistico spinto agli estremi. Un uomo che - vediamolo - che agisce per il senso del dovere. Voi direte: «Lo farà forse perché spera di meritarsi il Paradiso». Può darsi, ma è sempre un uomo che manifesta minor egoismo, un egoismo meno grossolano di colui che agisce unicamente per il piacere dei propri sensi. Mi seguite, figli? Vedete, un uomo che, per esempio, ha un grandissimo senso di rispetto verso i superiori. Ovviamente occorre distinguere quali sono le intenzioni, perché in un medesimo atteggiamento, l'intenzione può essere diversa, lo abbiamo detto tante volte, è vero, figli? Ma un uomo che agisce con un gran senso di rispetto verso i superiori, può agire perché, in questo senso di rispetto, egli dona il meglio di se stesso; sente il bisogno di porsi al servizio di qualcuno. Può esservi, in questo, uno slancio di altruismo. Mentre non v'è - ed ecco perché occorre distinguere l'intenzione - se questo senso di rispetto viene sostenuto, manifestato, tenuto per - per esempio - avere un certo avanzamento nella carriera. E così via.

In ogni caso, quello che c'è da tenere presente in questa scala dell'altruismo spinto agli estremi limiti, e dell'egoismo più gretto, più greve, più materiale, c'è proprio da tenere presente questa serie innumerevole, che quasi direi, si perde, non visibile, non abbracciabile con un solo sguardo, di sfumature di egoismo che mano a mano viene sempre meno, fino a che sparisce del tutto, sempre con una serie di sfumature inavvertibili. Dunque non si tratta di sentire negativi - come giustamente avete detto - ma si tratta di sentire limitati, a mano a mano che cadono queste limitazioni, si amplia questo impulso interiore di amore verso tutto quanto esiste. Ma questo amore per tutto quanto esiste, è una delle manifestazioni del sentire: una delle poche che voi riuscite ad immaginare, una delle poche che sono comunicabili attraverso al linguaggio, perché che cosa sia la coscienza cosmica, che cosa sia il sentire agli alti livelli di ampiezza - cioè laddove vi sono poche limitazioni - sono cose che non si possono descrivere. Sono “sentire” e non sono sensazioni quali voi le conoscete.

Il dire dunque che il mondo della percezione è sempre unito al mondo del sentire, significa proprio che questo mondo della percezione, in fondo, è ciò che limita il sentire e quindi fa parte di questo immenso organismo del sentire cosmico, perché è ciò che delimita le cellule del sentire. Mi comprendi, figlia L.?

Dunque, dove vediamo noi questo sentire? Lo ha detto il Fratello Kempis. Se si guarda il piano akasico, esiste solo il sentire; se si guarda il piano mentale, esiste solo il pensiero, ma occorre avere una visione completa di tutto quello che è la manifestazione del Cosmo, ed allora - in questa visione completa - si vede che ciò che limita, circoscrive e chiude i sentire - i sentire limitati - è proprio, nelle forme più semplici, il mondo della percezione. **Il mondo della percezione non è che, appunto, la virtuale limitazione del sentire illimitato.**

Io spero di essere stato abbastanza chiaro per voi. Ma non avevo particolari puntualizzazioni da fare perché mi sembrava che - ciascuno dal suo punto di vista - e al di là di quelle che possono essere le differenze di esposizione e di forma - che sono quelle che a volte creano delle incomprensioni fra di voi, incomprensioni di termini, ovviamente - voi in fondo eravate e siete d'accordo; avete capito il concetto di quello che abbiamo voluto illustrare. Si trattava di superare certi sensi diversi dati a termini, a parole; a questo insieme di segni, di suoni convenzionali che è il linguaggio, questo insieme di significati che talvolta sono adoperati in modo diverso.

Vi abbraccio tutti caramente, o figli, e che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Esempio di differenza tra percezione e sentire (NDC)

Due persone sono davanti ad un cinghiale che sta morendo. Entrambi vedono la stessa realtà. Percepiscono la stessa cosa (mondo della percezione).

Uno dei due “sente” il cinghiale e la sua sofferenza. Ha un sentire altruistico. Vorrebbe salvarlo.

L'altro, pensa solo al momento in cui potrà mangiarlo e farci il sugo al cinghiale.

Costui non ha un “sentire limitato”; ha la percezione, ma non il sentire.

Sentire = amore.

Percezione senza sentire = mancanza di amore.

Riunione 401 - 10 Giugno 1978

Arlotto Mainardi saluta questa bella compagnia!

Più volte a Londra fui cappellano in sulle “galeazze” che mercanzie di mercanti fiorentini colà portavano. Ivi molti amici ebbi, talun de’ quali nobile. Avvenne che una volta un di cotesti voto fee di adornare la Nuziata de’ Servi di Fiorenza con una immagine di cera se la grazia avesse ricevuto della guarigion d’una figlioletta sua. Ebbe la grazia e vennesene a Fiorenza; quivi c’incontrammo ed egli mi pregò di recarmi seco lui alla Nuziata de’ Servi onde acconciamente favellar co’ frati perché ornare voleva la Madonna con una immagine di cera del valore di nobili quattro d’oro inghilesi. Accettai e ci recammo alla Nuziata. Quivi parlai con un frate e questi propose: «Perché non comperate qui da noi l’immagine di cera?». Acconsenti l’amico inghilese ed il frate subito, postogli in mano una lunga canna, così favellò: «Messere, con questa canna toccate una delle immagini che già adornano la Madonna e il vostro voto soddisfatto sarà. Così noi abbiām la potestà di fare». Parvemi tutto ciò immonda baratteria e, fattomi consegnare dall’amico inglese la scarsella con nobili quattro d’oro, così favellai al frate simoniaco: «Qui drento sonvi nobili quattro d’oro inghilesi: toccateli e ritenetevi pagato. Ognun pagato sia col soldo suo».

Pax et benedictio.

Pievano Arlotto Mainardi

Michel. I fenomeni più esaltanti avvengono nella non aspettativa da parte vostra

Vi saluto, cari. Io sono la Guida fisica di Roberto.

Voi che più lungamente avete seguito queste comunicazioni, sapete che i fenomeni più esaltanti avvengono nella non aspettativa da parte vostra. Questo ha una precisa ragione, perché l’estrinsecarsi di questi fenomeni è molto influenzata dal pensiero degli astanti; se taluno - che so - è della opinione che certi fenomeni si producano in un certo modo, accade che l’estrinsecazione sembra confermare la sua teoria. Accade anche che se non si ha fiducia nello strumento, il fenomeno sembra convalidare certi sospetti.

Così anche nella vostra più recente... psicofonia - così credo si chiami - se voi siete convinti che sia tutto opera del subcosciente o dell’inconscio, a seconda delle varie teorie, molto probabilmente accade che nel nastro rimane inciso qualcosa che voi riconoscete come appartenere a voi, al vostro pensiero.

Quindi occorre sempre che chi segue questi fenomeni si mantenga il più possibilmente in stato neutro, non precorrendo quello che sta per accadere, ma lasciando che questo avvenga liberamente. (*Apporto*)
A suo tempo riprenderemo la nostra esperienza, figlio Alfredo.

Un caro saluto a tutti.

Michel

Salve a voi.

Kempis: La politica. Grecia. San Tommaso. Dante.

Difficilmente, in uno stesso paese e quasi nel medesimo tempo, sono nati tanti uomini, poi divenuti illustri, come nell'antica Grecia. Terra meravigliosa che ha dato i suoi natali ad uomini che si sono espressi incisivamente in ogni campo del pensiero umano. Di che cosa non è stata culla l'antica Grecia! Si dice perfino della politica! Cosa c'è? Perché storcete il naso? Preferireste che io non parlassi di politica? Oppure non la ritenete tanto degna d'aver avuto i suoi natali nell'antica Grecia? Eppure la si dice figlia di Platone e di Aristotele, perché di questi due grandi sono le prime opere scritte che di politica trattino. Ma di questa paternità ho i miei dubbi, perché se è vero che la politica è la "scienza del governare", non c'è dubbio che essa abbia origini assai più antiche. D'altra parte non mi sembra neppure certo che le più antiche opere scritte che di politica trattino, siano da attribuirsi a quei due grandi autori che adesso rammentavo.

Una cosa è certa: in ogni tempo fare della politica ha significato usare l'arte dell'inganno. Anche quando la politica fondava i suoi principi sulla morale, in pratica, poi, era tutt'altra cosa. Per convincersene basta guardare le belle prodezze che furono compiute proprio nel periodo in cui il potere politico era, prevalentemente, nelle mani del potere religioso e quindi la politica avrebbe dovuto essere l'espressione della massima moralità. Ma del resto era giusto che fosse così, perché in pratica si trattava di garantire la sopravvivenza fisica a uomini che non erano certo disposti a lasciarsi uccidere pur di non essere costretti ad uccidere; e quindi dannoso sarebbe stato applicare principi morali tanto lontani dalla comune portata.

La bella intelligenza di **San Tommaso** comprese la necessità di distinguere il potere politico da quello religioso, proprio per poter giustificare le pessime azioni nonostante la proclamazione dei migliori propositi, e inconsciamente si può dire che inventò il principio di: «Quella è un'altra cosa». Principio meraviglioso! Che è rimasto in auge fino ai vostri tempi! Quante volte un comportamento diverso, in identiche circostanze, per persone diverse, è giustificato dicendo: «Ma quella è un'altra cosa!».

«Video meliora proboque, deteriora sequor»⁵³.

Anche il sommo Dante riconobbe la necessità di distinguere il potere politico da quello religioso: ovviamente per ragioni diverse da quelle che avevano mosso San Tommaso. E il successivo passo nella storia non poteva che essere innovatore su due fronti: da una parte Marsilio da Padova⁵⁴ ardisce affermare la superiorità dell'Imperatore sul Papa e dall'altra il buon Macchiavelli asserisce che la politica deve correre su binari diversi da quelli della morale: un atto di onestà encomiabile contro il dilagare dell'ipocrisia della Chiesa, che fu massima proprio nel periodo in cui essa deteneva il potere politico. Un atto di onestà encomiabile, anche se poi, in pratica, si ridusse in un togliere ogni remora alla spregiudicata azione dei politici, e a fare della politica un "faccendare" ancor più privo di scrupoli.

Vedete, personalmente io trovo aderente la definizione secondo la quale la politica è la "scelta del possibile", ma non solo nella rex pubblica, in ogni campo, anche nella sfera personale. Si spiega così perché certi politici si sentano autorizzati e nella legalità quando agiscono spregiudicatamente nella vita privata: applicano la "scienza della politica" nella sfera personale, perciò non deve destare meraviglia che il loro agire sia svincolato dalla morale. Del resto poi, applicare la propria scienza alla propria vita non è mai stato un reato. Ve la sentireste voi di condannare un chirurgo, per esempio, perché - che so? - a tavola anziché il coltello usasse il bisturi?

Grazie ai suoi sacerdoti, la politica è sempre stata sinonimo di attività ingannevole e furbesca, è vero? Con la quale si cerca di ottenere quello che si vuole e spesso si trasformano in gonzi quelli che, in buona fede, ancora credono alla buona fede altrui.

Io non vorrei dare l'impressione di condannare la politica, senza possibilità di appello, ma d'altra parte non vorrei apparire pragmatista affermando ch'essa si salva solo per quell'aspetto concreto, per le realizzazioni pratiche, tanto più che - guarda caso - quell'aspetto potrebbe benissimo chiamarsi "sociologia". Odo un coro di proteste: indubbiamente non sono un buon politico. Svalorizzare così una attività del pensiero dell'uomo, alla quale tutti possono dedicarsi con profitto, purché sappiano parlare senza dire e improvvisare. Mi si obietterà che la politica non è solo questo, c'è anche l'ideologia. E' vero, c'è l'ideologia che il politico vuol far salva ad ogni costo, anche quando ormai le azioni sono esattamente all'opposto dell'idea professata. Si illude di salvarla magari applicandola alle sole ricette di culinaria.

⁵³ Vedo il meglio e lo approvo, però seguo il peggio.

⁵⁴ Marsilio da Padova: (1275-1343). Filosofo e scrittore politico: le sue teorie precorrono le dottrine democratiche del XVII° e XVIII° secolo.

Mi permettano una domanda, i funamboli del politicare: quando parlando fate dell'alchimia politica, credete a quello che dite? Perché, se vi credete, io mi taccio; ma se non vi credete, perché parlate? Qual'è la vostra vera intenzione? E' essa degna della dignità di un uomo?

Non entrerò certo nel merito di ogni singola ideologia, inutile e noioso sarebbe il farlo. Mi limiterò a sottolineare un errore comune a tutte: gli aderenti ad una ideologia politica formano un raggruppamento, un partito. Nei sistemi dittatoriali, chi non condivide l'ideologia di Stato, è considerato un pericolo pubblico, un nemico della patria. Nel vostro sistema democratico, chi non riesce a identificare il proprio pensiero in una delle ideologie che animano i partiti, che giudica le cose non dall'etichetta di chi le ha realizzate, ma semplicemente da quello che esse rappresentano in se stesse, è bollato col grave epiteto di "qualunquista". E' il sistema con cui i partiti si difendono; un sistema vecchio come la strategia militare: "difendersi attaccando". Ebbene, io vi invito - o nemici della patria, o qualunquisti - a rilanciare, ad affermare - dando ampia facoltà di prova ai vostri accusatori - che nessuna delle categorie filosofiche del presente o del passato, nessuna scienza, nessuna religione, nessuna ideologia, nessun partito politico, possono ambiziosamente rivendicare la propria universalità: possono affermare di contenere nel loro sistema la totalità dell'uomo.

Una volta fare della politica, significava creare o modificare avvenimenti a vantaggio di uno Stato. Ma dal XVIII° secolo in poi, cominciarono ad abbondare i creatori di sistemi. Intanto si divise il mondo in due parti, così come si spacca una mela: da una parte i conservatori, dall'altra i radicali; o - per usare un'espressione del Comte⁵⁵ - la parte dell'ordine e quella del progresso. E poi si cercò di stabilire qual era la parte che migliorava il mondo, come se non lo fossero entrambe; come se non fosse l'esperienza acquisita, unita alla volontà di rinnovamento, a creare le migliori condizioni per il progresso dei popoli.

Sostengono che di volta in volta ciò che è ricusato dall'idealismo o dal materialismo, dall'individualismo o dal collettivismo, dal naturalismo o dall'esistenzialismo, può essere essenziale a creare quelle magiche condizioni nelle quali il progresso dei popoli compie un enorme balzo in avanti. Quella nazione che troppo rigidamente vuole uniformare i propri ordinamenti ad una sola ideologia, è votata alla disgregazione e alla catastrofe. Paradossalmente può salvarsi solo per la inefficienza delle sue istituzioni, per la pigrizia della sua burocrazia, per la corruzione, per l'azione dei suoi cittadini che a quel sistema non vogliono uniformarsi. Ma se questo non accade, inevitabilmente succede la catastrofe, perché non si può imprigionare la vita di un uomo, e quindi di un popolo, in un solo sistema, perché nessuno di essi rende giustizia alla intera condizione umana.

⁵⁵ Comte Auguste: (1798-1857). Concepisce la "Sociologia". Scrive: "La politica positiva, o trattato di sociologia istituyente la religione dell'umanità".

Come saggiamente pensò Aristotele, nessun governo, nessuna politica, possono ispirarsi ad una sola ideologia. Quando il capitalismo - che già ha salvato dalla letargia feudale - soffoca l'uomo in obbedienza al cieco principio del profitto economico, la salvezza viene dalle idee socialiste; ma quando lo Stato e le sue istituzioni fossilizzano e la troppa diffusa ricchezza produce sperpero, un ritorno al rigore economico del capitalismo si impone. Una società armoniosa ed equilibrata, non può che fondarsi su una completezza di sistemi, tale da rendere giustizia ad ogni circostanza, in cui vi sia spazio per l'eresia e l'ortodossia; per la ribellione come per il conformismo.

Ogni partito, ogni ideologia, mirano a esaltare e moltiplicare gli stimoli che l'ambiente ha sull'individuo e tengono invece in nessun conto gli impulsi interiori dell'uomo, l'auto controllo. Ogni partito, ogni ideologia promettono beni materiali, istituzioni sociali, una vita più facile, più giusta; ma quale partito, quale ideologia lavora per un uomo intimamente nuovo? Tutti promettono qualche cosa che si fonda nel valore dei sensi; tutti parlano di una diversa organizzazione della società, ma quello che occorre è una nuova coscienza individuale. Può, questa, venire dalla politica? Se è vero che un sistema non sarà mai sufficiente a contenere tutte le occasioni diverse e contraddittorie della vita di un popolo, nè due, nè cento sistemi potranno mai dare quello che l'individuo, il singolo deve trovare personalmente: la coscienza individuale e quindi la coscienza sociale.

La politica può solo indurre i cittadini ad una simile conquista, indurre, non di più. Intimamente lo sapete, ma fate finta di ignorarlo perché sperate di gettare il peso della vostra stessa rigenerazione sulle spalle di un salvatore, di un dittatore o di un governo: legalità corrotte o corruzione legalizzata. E se il dovere di ogni buon governo, in fatto di politica interna, è quello di indurre i cittadini a migliorarsi, ad arricchirsi interiormente - oltre che a creare migliori condizioni di vita, ad impedire ingiustizie e sperequazioni - la politica estera non può essere volta ad ottenere tutto questo soffocando altri popoli ed altre nazioni. Checché ne dica il buon Macchiavelli, il futuro della politica corre su binari che riconoscono e rispettano i diritti di ogni uomo e quindi di ogni popolo. Se questo si chiami "moralità", non lo so, nè mi interessa il saperlo. So solo che diversamente da così non sarebbe giusto agire da nessun punto di vista, neppure dal semplice punto di vista della sopravvivenza dell'umanità. Come è giusto che in una società giusta, ad ogni individuo vengano riconosciuti gli stessi diritti, indipendentemente dal suo nascere in una famiglia o l'altra, dal suo ricoprire una carica o l'altra, una posizione o l'altra, e ciascuno abbia la possibilità di realizzarsi assistito dalle istituzioni sociali, così non sarebbe giusto - e non è giusto - che esistano popoli e nazioni sottosviluppati o, peggio ancora, che paghino con la loro miseria il benessere di altri.

E se vi son degli uomini in buona fede che credono che questi ideali possano essere raggiunti dalla politica, e vivono dimenticando se stessi, protesi a questi loro ideali, essi sono i veri politici, degni del massimo rispetto e della più grande ammirazione. Volentieri io bacio la terra da loro calpestata.

Ma non posso non rivolgermi a quelli che in buona fede non sono, ai falsi politici, per dire loro: «Voi che avete ricevuto un mandato dalla collettività e di cui vi servite per il vostro racconto, voi che usate il potere per fini egoistici, che profumatamente fate pagare quello che gratuitamente avete ricevuto; che caricate di peso gli altri senza portare neppure una piccola parte di quel peso, che facilmente e generosamente promettete - perché è facile promettere quando non ci si fa carico di mantenere - voi siete in tutto simili a chi opera la magia nera. Voi che favorite chi può favorirvi, che adulate chi può danneggiarvi, che nella propaganda dei giusti principi celate la vostra corruzione, la faziosità, la parzialità, voi siete in tutto simili ai falsi Profeti operatori di iniquità.

E voi, che nascostamente agli occhi degli uomini, manovrate la violenza nel mondo, non vi illuderete di rimanere sconosciuti a chi sa quanti sono i capelli sul vostro capo e ha contato le cellule del vostro corpo e conosce perfino i vostri pensieri più riposti! Udendo queste mie parole, voi certo sorriderete. Una cosa è sicura: fra venti, trent'anni, voi come uomini sarete cenere, ma i vostri crimini rimarranno ad accusarvi.

E mi rivolgo anche a voi, giovani popoli; simili a voi, giovani militanti politici in buona fede - mandati allo sbaraglio come carne da prima linea per spedizioni punitive - siete sicuri di non essere ingannati da chi vi aizza? Siete certi di seguire, di servire il vostro ideale? Perché, quando si tratta di aiutare il prossimo, non è lecito chiedersi nulla, ma si ha il dovere di domandarsi tutto quando lo si può danneggiare.

E infine voi, poveri cristi, ai quali è stato carpito il voto con la promessa di far cessare la vostra condizione di subordinazione e di bisogno, che avete dato fiducia e siete stati traditi, non abbiate rancore per chi vi ha ingannato; per chi cerca nella vostra debolezza, nel vostro stato di necessità la propria forza, la propria affermazione. Considerate costoro per quello che sono. In verità vi dico ch'essi sono assai peggiori di chi ruba le cose sacre. Ma neppure voi siete alieni da responsabilità, perciò non compiangetevi. Perché aspettare la rivoluzione per rendere più semplice la vostra vita? O il razionamento, per liberare il vostro vivere del superfluo? Perché attendere il peggio per ispirare il vostro agire alla solidarietà? O altre guerre, per capire che una società, un popolo, una civiltà che si fonda sulla corsa al potere, al guadagno, ad ogni forma di vantaggio materiale, è un tradimento dell'umanità?

Questi interrogativi pesano sulle vostre coscienze: ignorarli significa rendere inevitabile il peggio. Chi ha orecchi, intenda.

Pace a voi.

Kempis

Per un mondo migliore. Claudio.

Figli, Claudio vi saluta.

Ogni uomo, in cuor suo, auspica l'evento di un mondo migliore. Perché questa aspirazione non si trasformi in una utopia, è necessario che ognuno si domandi che cosa fa per realizzare questo suo ideale e farlo diventare realtà operante. La risposta che viene data ad un simile interrogativo è essenzialmente elusiva: generalmente si dice, si crede che rendere migliore il mondo sia compito dei governanti, di chi guida le sorti dei popoli. Mai come in questo periodo è stato chiaro che ogni popolo ha lo Stato che si merita e che ognuno è il protagonista della storia che vi attende; ognuno quindi è responsabile della situazione mondiale. Se non solo accettate la corruzione che gli scandali rendono di pubblica ragione, ma la interpretate come una sorta di autorizzazione ad essere corrotti, se trovate calzante per la vostra persona una società basata sul valore dei sensi, sul nazionalismo, sulla destra e sulla sinistra; se trovate logica l'esistenza di religioni diverse, se perdete ogni sentimento di umanità e la responsabilità che al massimo riuscite a sentire è verso la parte politica in cui vi riconoscete, è inutile che speriate in un mondo migliore. Se scusate e coprite gli errori degli appartenenti al vostro partito, alla vostra consorte; se giustificate l'esistenza dell'oppressione, del rancore, della crudeltà; se considerate necessario la tortura e la brutalità; se pensate ai vostri simili in termini di discriminazione, voi non lavorate per un mondo migliore. Anzi, siete responsabili di tutto quello che simili premesse non possono che far ricadere sull'umanità e vana rimane la vostra speranza.

Pace a voi.

Claudio

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vedete figli, noi non vogliamo recarvi conforto, nè dipingere a fosche tinte il vostro avvenire. Vogliamo richiamarvi alle vostre responsabilità, ad una critica costruttiva, non depressiva e fine a se stessa.

Gli eventi della storia che voi state vivendo, lavorano nella nostra stessa direzione e vogliono indurvi a meditare, a comprendere che non basta creare organizzazioni che si prefiggono la fratellanza dei popoli, la soluzione pacifica delle controversie fra le nazioni, l'eguaglianza degli uomini, se poi nei singoli manca quel prezioso fermento interiore che, in questi termini, fa loro sentire la realtà.

Non basta creare istituzioni per difendere i diritti degli oppressi, se poi gli uomini si servono di queste istituzioni per non fare neppure più i loro doveri elementari. Non basta propagandare principi umanitari se mancano nell'intimo di ognuno; perché se manca nell'intimo di ogni uomo ciò che si vuol raggiungere esteriormente, vana rimane la speranza. Abolite pure il concetto di nazione, i confini, le lingue, le razze, le religioni e tutto quanto possa servire di appiglio per considerare un uomo diverso dall'altro; per originare affermazioni di principio circa la superiorità dell'uomo

sull'altro, e cento altri appigli si creeranno per dividere, classificare, diversificare. L'appartenenza ad un partito, il grado di istruzione, non sono forse nuovi appigli, nuovi pretesti di suddivisioni che vanno a sostituire quelli che faticosamente, in parte, si è riusciti a cancellare?

Tuttavia se il retto comportamento di ognuno non può ridursi ad un fatto esteriore, ma deve fondarsi sull'intimo convincimento che nessuno ha il diritto di costruire la propria felicità sul dolore dei propri simili, questo non significa che quando manchi questo intimo convincimento, all'esterno non vi sia nulla che in qualche modo non supplisca, non colmi, un tal vuoto interiore. Certo che la mancanza di sentire la realtà in termini altruistici può minare e financo vanificare ciò che le istituzioni filantropiche si propongono; ma sarebbe un errore sostituire ciò che non è perfetto con il vuoto.

Noi abbiamo sempre proclamata la nostra avversione ad ogni forma di organizzazione, soprattutto perché gli uomini prendono a pretesto l'organizzazione per non far più quello che è loro dovere personale. Per scusare - di fronte a se stessi - la loro mancanza di anelito verso i propri simili, la loro mancanza di senso di aiutare i propri simili, rimandandola, trasferendola all'organizzazione.

Le nostre parole hanno un senso nel richiamarvi - come ho detto - alle vostre responsabilità; nel farvi comprendere che la giustizia, l'efficienza, la rettitudine, possono essere realizzate nella società se prima di ogni altro e prima di ogni altra cosa, voi siete retti, efficienti e giusti perché a nessun altro - se non a voi stessi - spetta portare questi valori nel mondo: nessun altro - se non voi stessi - può efficacemente farlo.

Vi benedico ed abbraccio tutti, ponendo termine a questo incontro, l'ultimo del presente ciclo.

Un saluto particolare a questi figli che per la prima volta ci sentono. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 402 - 11 Novembre 1978

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un saluto a tutti voi, o figli, che siete qua presenti e a coloro che ci ricordano.

Dalla percezione egoistica, si passa al sentire, per poi passare al conoscere se stessi. Dali.

Voi, questa sera, avete posto la vostra attenzione agli ultimi argomenti che andiamo sottoponendo alle vostre riflessioni: al mondo del sentire, mondo difficilmente immaginabile per chi è immerso nella dimensione della percezione; per chi per “sentirsi d’essere”, per sentirsi d’essere vivo, ha bisogno - proprio per una sua realtà costituzionale - d’essere egoista.

E questo è detto, naturalmente, senza alcuna condanna da parte nostra. Ha bisogno di agire, pensare, desiderare in termini di se stesso. Ha bisogno, al limite - per certi individui primordiali - di uccidere; ha bisogno di imporsi ai propri simili, fare loro violenza e diventare canale di sopruso, di imposizione di se stesso. Perché - vi direte e vi chiederete - la realtà dell’individuo è così fatta?

La risposta l’ho già data: il sentirsi d’essere, in una fase iniziale - nell’atomo del sentire - ha bisogno di questi supporti. E tale è quindi l’individuo, al primo stadio del suo esistere. Avviene che attraverso agli urti che l’individuo riceve dal suo agire in questi termini, nei confronti dei suoi simili, dagli urti che egli ha con il mondo che lo circonda, cadono certe limitazioni che fanno parte del suo intimo essere; avvengono quelle automatiche liberazioni che voi avete ricordate.

Tutto questo, in una fase iniziale, è un lavoro che avviene, oserei dire meccanicamente, automaticamente. La partecipazione dell’individuo è limitata solo alla sua azione, al suo muoversi in questo senso.

Ma attraverso a queste esperienze dirette, a questo estrinsecare il suo intimo essere nel mondo esteriore, l’individuo costruisce nel suo intimo - ed attraverso soprattutto alle automatiche e graduali limitazioni - gli strumenti per **vivere in una nuova dimensione di se stesso; gli strumenti per riflettere e comprendere**. Comprendere, inizialmente, che il suo interesse non può essere volto unicamente alla sua persona. Ed allora comincerà ad amare di più certi suoi simili.

A questo individuo noi diciamo: «Figlio, non amare solo te stesso. Fa dello scopo della tua vita un amare i tuoi famigliari, coloro verso i quali ti senti - per qualche ragione, per qualche motivo - attratto perché ti sono in qualche modo simili, in qualche modo complementari. Fa che la tua vita abbia lo

scopo di amare costoro. E quando sei arrivato a questa mèta, allora ricordati che non puoi amare solo taluni: devi amare tutti e - soprattutto - coloro che più hanno bisogno d'amore».

Attraverso alla riflessione l'individuo - dicevo - pone la sua attenzione al di fuori della sua persona. Tutto questo avviene attraverso ad un passaggio graduale, in modo lento, ma in senso ascendente.

Ebbene, cari, giunge il momento in cui è pronto per comprendere l'insegnamento del "conoscere se stessi".

Il conosci te stesso è l'ultimo stadio, per poter progredire senza aspettare gli urti della vita.

Non v'è bisogno che io ora vi ripeta qual è questo insegnamento. Attraverso alla consapevolezza di ciò che ciascuno di voi è nel suo più intimo essere, **le limitazioni cadono non più solo attraverso agli urti che possono venire dall'ambiente nel quale ciascuno di voi vive, ma avvengono dall'intimo stesso del vostro essere, ed anche questa è una liberazione.**

La figlia S. chiedeva, giustamente, se questa liberazione corrisponde ad un "trovare" il proprio intimo sentire. Ma il proprio intimo sentire di ciascuno di voi è sempre in voi, è quello contingente del momento; è quello che voi potete scoprire con una introspezione, guardando serenamente - e senza l'intenzione di giudicarvi e di condannarvi - se veramente i vostri atteggiamenti altruistici, nei confronti degli altri, sono sentiti o sono qualcosa che è preso a pretesto per imporvi agli altri, per ricevere un loro giudizio favorevole. Al di là di tutto ciò che voi stessi credete di essere e volete apparire agli occhi dei vostri simili, c'è il vostro intimo essere, e quello è il "sentire contingente" del momento. Quindi quel sentire è al di là della liberazione che viene gradualmente.

Ma la liberazione graduale rivela un nuovo sentire, il sentire - che nella scala logica - sta immediatamente dopo quello che è succedaneo dell'attuale, tolte alcune limitazioni. Allora, talvolta noi ci riferiamo a questa liberazione: liberazione dalle attuali vostre limitazioni, per consentire al sentire che sta immediatamente dopo - in ampiezza - al vostro attuale, di fluire in voi; ed è sempre un sentire relativo, come voi avete detto.

Però, l'evoluzione dell'individuo non prevede questo "movimento", non lo vede continuare così come ora l'ho descritto, sempre nel mondo della percezione.

Giunge un momento in cui il "sentire d'esistere", il "sentirsi d'essere" - per essere tale - non ha più bisogno di essere sostenuto, avere supporto, il supporto dell'egoismo; non ha più bisogno di manifestarsi nel mondo della percezione, nei mondi che vi sono noti, ma esiste in sè.

Allora, quando noi parliamo della liberazione che può affrancarvi dal mondo della percezione, dalle limitazioni dell'egoismo, noi intendiamo **quella fase dell'evoluzione; quella fase in cui il sentire**

comincia a fluire liberamente, ed in modo indipendente dai colpi che possono venire dal mondo della percezione e da altri accorgimenti che sono costruiti in quel modo perché così avvenga. Quindi il mondo del sentire diventa la sede - oserei dire, naturale ed abituale - di quell'individuo che ha raggiunto quella fase dell'evoluzione.

La liberazione avviene passando dal percepire al sentire

Ricapitolando, quindi: liberazione graduale e, oserei dire, automatica, che avviene nel mondo della percezione ogni istante, fino a concretizzarsi - al termine di una incarnazione - con il raggiungimento di un sentire. Questo è il ritmo naturale della evoluzione individuale, senza che l'individuo adoperi la sua volontà per liberarsi.

Poi, esperita quella fase dell'evoluzione nel mondo della percezione, c'è la liberazione da quel mondo e l'esistenza in un piano di sentire in cui il “sentirsi d'essere” fluisce liberamente.

Voi vi chiedete, anche, se l'individuo che è alle soglie di questa liberazione dal mondo della percezione, raggiunta che l'abbia, lascia la sua vita; e - giustamente - avete risposto che non occorre. Potrebbe benissimo darsi ch'egli continuasse a vivere fino al termine naturale della sua vita, per pagare i debiti karmici che deve pagare; ed è una risposta giustissima, perché tale è la realtà. Ma sapendo quello che vi abbiamo detto a proposito del sentire, non è neppure da scartare l'ipotesi che quell'individuo, il quale fosse giunto alla sua ultima incarnazione ed attraverso ad una introspezione, attraverso ad una riflessione intima, raggiungesse la soglia - il primo di quei sentire che affluiscono liberamente - la raggiungesse non al termine di quella sua ultima incarnazione, ma prima di quel termine, dicevo che non dovrebbe sembrarvi strano che quell'individuo si trovasse con la sua consapevolezza nel mondo del sentire pur continuando - il suo veicolo fisico - la vita nel piano della percezione, quale strumento di coloro che da quel veicolo fisico - visto come persona completa ed integra - debbono avere delle esperienze.

Questo sempre per abituarsi a capire che l'individuo non deve identificarsi con il suo corpo, e che il mondo della percezione - il mondo dei fotogrammi - esiste quale è realizzato, ma che **il vero “essere”, cioè il sentire dell'individuo, può benissimo lasciare quel mondo, senza che ciò influisca nella storia generale di tutti gli altri individui.** Questo senso hanno anche gli esempi delle varianti.

Vivere nel mondo della liberazione

Quando quindi noi parliamo di “liberazione” - e lo abbiamo specificato - quella liberazione dal mondo della percezione, intendiamo il raggiungimento delle soglie della dimensione del sentire in

cui l'individuo vive, sa d'essere al di là degli stimoli ch'egli stesso riceve nel mondo della percezione, ch'egli stesso procura agli altri.

Questo discorso, o figli, deve invitarvi anche ad un'altra riflessione: alla riflessione che vi avvicina di più ai vostri simili, vi insegna a comprendere che ciascuno di loro compie le sue esperienze. Ciascuno ha un suo modo di vivere e di esistere, che così è costruito e che mai rappresenta un errore della realtà.

L'errore è il giudicare negativamente gli altri; sempre tenendo presente che se pure ognuno compie e deve compiere le proprie esperienze, ciò non toglie che subisca gli effetti che quelle esperienze comportano. Ma tengo ancora a sottolineare che questo modo di concepire la realtà - se bene inteso - deve aprirvi alla comprensione e all'amore verso i vostri simili.

Una comprensione ed un amore che è del tutto interiore, del vostro intimo essere; che non significa divenire complici di ciò che i vostri simili fanno. Ma una comprensione ed un amore che deve spingervi a far loro comprendere, a cercare di distoglierli da quel loro "modo d'essere", di allargare la loro visuale, la loro concezione del mondo e della realtà. Questa è la vera comprensione e il vero amore verso i propri simili.

Voi vi attendete anche che io inizi le nostre consuete riunioni, per dare avvio al ciclo di insegnamento che vi attende. Ed è ciò che farò, ma non senza avervi prima avvertiti che noi desideriamo che queste riunioni non diventino un'abitudine, per nessuno: nè per i nuovi amici, nè soprattutto per coloro che da più tempo ci seguono.

Non desideriamo che queste riunioni diventino lo scopo di mostrare certi fenomeni, come sempre abbiamo ripetuto. Ma vogliamo aiutarvi a comprendere, e per "comprendere" non è necessario partecipare a tutte le riunioni.

Partecipare ad una riunione deve voler significare, per voi, attingere forza per continuare nel senso che avete intrapreso, non altro. Non deve diventare una gruccia, non deve diventare un diritto.

Ma ciascuno di voi sia consapevole del miracolo al quale assiste e che non è facilmente ripetibile. Per questo motivo abbiamo deciso di riprendere il ciclo di insegnamento, che ovviamente non verterà solo su argomenti complessi come quelli che avete toccato, letto, discussi questa sera; parleremo anche di cose di più largo respiro per coloro che ci ascoltano attraverso alle registrazioni. E parleremo di argomenti un po' più difficili per coloro che desiderano approfondire i vari aspetti della realtà, soprattutto del mondo del sentire. Ma lo faremo sempre, come sempre, gradualmente. E, come sempre attendendo che voi ci seguiate.

Abbiamo cioè deciso che, ad ogni riunione, a turno, siano presenti quindici di voi: solo quindici. Più due osservatori, i quali osservatori dovranno essere interessati all'insegnamento, non ad osservare i fenomeni.

Ora voi avete un sistema molto comodo per riudire, riflettere, e mi auguro anche che sentirete il bisogno di riunirvi, per parlare assieme di ciò che avete separatamente riascoltato. Lo scopo di questa nuova organizzazione, è unicamente quello che ho detto. Non vi sono altre ragioni.

Spero che tutto questo, figli, vi inviti comunque a riflettere: serva da stimolo a fare qualcosa, a comportarvi in un certo modo; a non prendere tutto comodamente, aspettando che siamo sempre noi a parlare; ma, anzi, a domandare di più; e noi troveremo il modo di rispondervi, a tempo opportuno, come voi stessi potrete vedere.

Noi, come sempre, vi siamo vicini: vicini a coloro che parteciperanno alle sedute, agli incontri; a coloro che attenderanno di riudire quello che abbiamo detto e che - se non tutte le volte, od una volta sì ed una volta no - egualmente potranno sentirci, partecipare direttamente, e a coloro che - per ragioni che non sto a dire - non potranno invece mai partecipare ad una riunione, ma che egualmente riusciranno a sentirci, perché noi faremo in modo di giungere fino a loro con qualche sistema, per qualche via.

La prima riunione la faremo - la farete - fra due settimane e vi distribuirete come meglio crederete.

Vi abbraccio tutti e benedico. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Proviamo a fare un esempio, nel rapporto di coppia. NDC

In una prima fase si ha desiderio dell'altro, per sesso, per tranquillità, per senso di solitudine, per apparire, per possesso. Cioè per motivi egoistici.

In una seconda fase, quando a seguito delle esperienze si è raggiunto il "sentire l'altro" altruistico, si ha il vero amore. Si "sente" l'altro, come parte di sé.

La fase due però, ha un intoppo: l'amore per l'altro va in conflitto con quello per noi stessi, con le nostre esigenze (che sono nel mondo della percezione). Si avranno quindi una serie di problematiche, in cui si vivrà lo scontro tra noi stessi e l'altro, vedendo comunque l'altro come qualcosa di diverso da noi, e creando un conflitto tra noi e l'altro. Subiremo quindi il tradimento, l'abbandono, il rifiuto, l'umiliazione, che serviranno a farci capire che ciò che credevamo amore per l'altro, è egoismo mascherato.

In una terza fase (in cui si è unicamente nel sentire) il conflitto non esiste più. Esiste unicamente l'altro, facciamo le cose solo per l'altro. L'altro non ci può più ferire, tradire, abbandonare, perché sentiremo solo le sue esigenze. Ma allo stesso tempo vivremo leggeri, nel mondo del sentire, sentendo di essere, nonostante gli urti del mondo circostante.

Per raggiungere questa terza fase è fondamentale il "conosci te stesso" del maestro Claudio.

Questi passaggi sono applicabili anche al rapporto con i figli, gli amici, i parenti, e con il nostro prossimo.

Riunione 403 - 25 Novembre 1978

Ringraziamenti per la pubblicazione del libro "Oltre l'illusione"

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

L'inizio di questo ciclo di riunioni coincide con la pubblicazione del libro "Oltre l'illusione" che voi avete curata e che raccoglie parte dei nostri insegnamenti e delle vostre esperienze. Molto volentieri, o figli, ringrazio tutti coloro che in qualunque modo hanno contribuito a questa pubblicazione che ci è particolarmente cara: tutti, indistintamente.

Domanda - Siamo noi che ringraziamo te e tutti gli altri...

Risposta - L'Altissimo solo sia ringraziato. **Noi non possiamo fare più di quanto c'è concesso.**

Da parte vostra, o figli, non chiedete che questo libro piaccia e incontri il favore del pubblico, ma fate voti perché sia utile nella vita e serva a comprenderla. Voi sapete che non vogliamo assolutamente fare di questo fenomeno una specie di nuova religione; noi siamo semplicemente degli amici che con grande amore vogliono consigliarvi e cercano di assistervi nella vostra vita morale. Ma ci auguriamo che questa pubblicazione significhi qualcosa di nuovo nell'insegnamento che si ha delle cosiddette sedute spiritiche. **Ce lo auguriamo non per il "movimento" - come qualcuno potrebbe pensare, perché noi certamente non aderiamo a questa idea - ma ce lo auguriamo proprio per l'amore che vi portiamo e perché sappiamo che particolarmente in questo momento che l'umanità sta attraversando, alcuni, più di altri, sentono la necessità di trovare un appiglio sicuro; qualcosa a cui fare riferimento per non smarrire la strada.** Questo appiglio, una volta, lo costituivano le religioni; ma oggi parlare di religione, può sembrare parlare di cose superate, in un tempo in cui il posto preminente del pensiero dell'uomo è occupato dalla scienza. In un momento in cui pare che la scienza sia arbitra di ciò che è vero e di ciò che non lo è. Perciò, parlare di religione in questo tempo, non sembra adatto. Ma è veramente tutto superato il pensiero religioso? E' una domanda che io faccio a coloro che credono solo nella scienza e alla quale non io risponderò, ma altri.

Vi lascio momentaneamente. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

L'akasha. Dove tutto esiste in uno stato di eterno presente. Kempis.

Pace a voi.

Plotino sosteneva che le percezioni sensibili sono sotto di noi, i discorsi logici sono con noi, e le ispirazioni spirituali sopra di noi. Come ho detto altre volte, il sopra e il sotto, come l'esterno e l'interno, sono distinzioni derivanti dall'errore di limitare il proprio "essere" alla propria sola consapevolezza. Tutto è in noi, anche ciò che riteniamo remoto e irraggiungibile è contenuto nella profondità e nell'ampiezza del nostro "essere". **Da questo punto di vista, l'ipotesi dell'esistenza di un serbatoio cosmico, in cui vengono registrati tutti gli eventi e da cui sia possibile estrarre tutti i dati ad essi relativi, acquista un certo fondamento.**

Se mai resta da capire come mai svanirebbero nel nulla i protagonisti, i creatori di quegli eventi così poi fedelmente registrati.

Noi, invece, affermiamo che tutto permane in quanto tutto esiste in uno stato di Eterno Presente, che comprende non solo gli eventi presenti, passati e futuri, ma anche quegli stati di coscienza che sono all'origine degli "esseri". E come il presente, il passato ed il futuro sono punti di vista della limitazione, in quanto tutto esiste nell'Eterno Presente, tutto "è", allo stesso modo la molteplicità degli "esseri", nell'Eterno Presente, si risolve in un "solo essere": Dio.

L'intuizione. Una forma di conoscenza per identificazione.

A questo supremo stato di coscienza, che non è nè soggetto nè oggetto che è l'Assoluto, non si perviene attraverso la percezione, o attraverso ad un ragionamento: **ma solo attraverso all'intuizione.** L'intuizione è una forma di conoscenza che non ci rivela delle astrazioni, ma una realtà, o, addirittura, la realtà. **L'intuizione è una forma di conoscenza per identificazione.**

Questo discorso però non deve farvi credere erroneamente che la conoscenza di Dio sia riservata ai soli temperamenti mistici, perché il misticismo - come affermava Hegel - è un atteggiamento irrazionalistico che antepone l'intuizione al procedimento discorsivo. L'intuizione è una forma di conoscenza che è a disposizione di ogni essere. Un altro errore diffuso è quello di credere che l'intuizione avvenga senza alcuna partecipazione del soggetto, mentre è anch'essa un effetto che si produce ogni qualvolta il soggetto - consapevolmente o no, più sovente inconsapevolmente - si pone nelle condizioni atte a riceverla.

Cioè muove la causa che la provoca.

Temperamenti mistico e temperamento razionale

Il primo atto di questo processo si chiama: porre attenzione, come ogni forma di conoscenza. La conoscenza intuita che ci rivela le cose che sono sopra di noi - per usare l'espressione di Plotino - è

più ricorrente nel misticismo che non nei temperamenti razionali, perché il mistico cerca un rapporto diretto ed individuale con la divinità, libero dai condizionamenti della ragione ed in questo modo mette in moto quel processo che si conclude con l'intuizione: nel suo caso, con l'estasi. Il temperamento razionale, invece, raramente si rivolge a Dio in termini di conoscenza, perciò le sue intuizioni riguardano altre realtà; ciò non toglie che anche i temperamenti razionali possano avere delle estasi.

E se l'esperienza estatica non è esclusiva del misticismo, allo stesso modo il misticismo non necessariamente è legato alla religiosità.

L'uno e l'altra sono atteggiamenti diversi: il misticismo e la religiosità invece sono confusi, nella comune considerazione, perché tanto nell'uno che nell'altra si cerca un rapporto con la divinità; ma mentre il mistico può non essere legato ad alcuna particolare credenza religiosa, nel religioso v'è un attaccamento al complesso di credenze e di atti di culto che costituiscono una religione. Inoltre, nel religioso, può non esservi alcun vero afflato mistico.

Le dottrine religiose sono traduzioni in parole - e perciò in simboli - di un'estasi.

Non va tuttavia dimenticato che i fondatori e i riformatori delle grandi religioni, erano essenzialmente dei mistici che hanno cercato di tradurre nel linguaggio e nei concetti le loro estasi; e siccome queste sono intraducibili in un simile linguaggio, ne sono risultate delle espressioni incomplete e inadeguate.

L'essere, come tale, non è caratterizzabile: l'Assoluto non è riportabile nel mondo relativo.

Su queste espressioni, incomplete e inadeguate, gli uomini hanno costruito le loro religioni dimenticando - anche, fra l'altro - che chi ha cercato di tradurre in parole la propria, o le proprie estasi, inevitabilmente lo ha fatto servendosi dei mezzi che la sua cultura gli metteva a disposizione.

Ecco perché le dottrine religiose sono traduzioni in parole - e perciò in simboli - di un'estasi.

E' chiaro che una coscienza estatica, estrinsecata anche nel migliore dei modi, perde il suo carattere autentico; e l'autenticità di una siffatta operazione può risiedere solo nel tentativo di comunicare - e perciò di tramandare la verità rivestendola di parole e di simboli - per chi non sia in grado di comprenderla da sé. Chi si accosta ad una religione, per quanto illuminata possa essere ritenuta, deve tenere presente questa impostazione iniziale, per evitare di confondere il carattere simbolico della tradizione con la realtà. Le tradizioni religiose sono favole che consolano, infondono coraggio, a chi non ha coscienza da riscattarsi dalla schiavitù del mutabile e del contingente. Con questo non intendo dire che niente di valido e di vero vi sia nelle religioni. Oltre all'utilità, alla quale adesso ho

accennato, non c'è dubbio che ciascuna contiene un frammento di verità adombrato con differenti formulazioni, perché differenti sono gli ambienti culturali nei quali le religioni si sono sviluppate.

Se chi si accosta ad una religione, tenesse presente tutto questo, molto probabilmente le religioni cesserebbero di essere causa di incomprensioni e di divisione fra gli uomini.

Ogni religione non è nata per l'odio fra gli uomini, ma per l'amore

Ogni religioso deve tenere presente che la religione non è nata per l'odio fra gli uomini, ma per il loro amore. E deve tenerlo presente per evitare che all'aspetto negativo derivante dal carattere incompleto delle dottrine religiose, si aggiunga il danno di fautori fanatici di esse. Certo non intendo parlare degli errori dei religiosi laici ed ecclesiastici, l'atteggiamento dei quali religiosi è essenzialmente di due tipi: nel primo tipo la religione è considerata come qualcosa da tenere presente in una piccola parte della giornata, o addirittura della settimana. Il secondo atteggiamento, invece, deriva dal fatto che siccome le dottrine religiose non si interessano all'aspetto pratico della vita - ed è giusto che sia così, perché per questo vi sono particolari scienze e discipline - ciò è interpretato da certi religiosi come se l'uomo fosse chiamato ad odiare il mondo. Vorrei ricordare - particolarmente ai religiosi - che l'uomo non deve amare più le proprie opinioni della verità; e, ai non religiosi, che lo scopo della vita non è quello di godere il mondo, ma quello di istruire, educare l'individuo. Se la religione deve avere un posto ed un significato nel mondo di oggi, deve insegnare l'unione dell'uomo con la natura, con i suoi simili e con l'Unico Essere. Deve far capire che ciò che può unire gli uomini, più che una comune origine, è una comune mèta. Deve farsi più intima e più universale, sbarazzandosi del superfluo e riportandosi alle verità fondamentali della fede. Deve affermare il primato dello spirito sulle forme esteriori e sulla adesione dogmatica ad una formula; deve accogliere tutti gli uomini, perché il vero spirito religioso non imprigiona, non divide, ma, anzi, sviluppa un più significativo atteggiamento nei confronti dei propri simili e della vita, che libera dalla schiavitù della dipendenza e dell'ignoranza; deve cessare di valutare l'esclusività della propria verità. La violenza con cui certe dottrine e certe fazioni religiose si vogliono imporre nella storia costituisce fonte di grandissime calamità. Ma le dispute religiose cesserebbero se gli uomini comprendessero che alla base di tutte le religioni c'è una stessa verità, come alla matrice di tutti gli "esseri" sta una medesima identità. Ed è importante che le dispute religiose cessino, perché ciò starà a significare che l'uomo ha trovato dentro di sé la guida al cammino che deve compiere, vanificando così tutte le organizzazioni religiose.

Pace a voi.

Claudio. Le religioni

Figli, Claudio vi saluta.

Parlare di religione in un tempo in cui questo termine ha assunto un significato che oserei definire contrario al progresso e all'emancipazione dell'uomo, può sembrare vano, se non addirittura dannoso.

Tuttavia anche restando in una simile severità di giudizio, non si può disconoscere che le religioni hanno costituito un tessuto sociale di grande valore. Naturalmente mi riferisco più alle religioni che predicano le buone relazioni fra gli uomini, che a quelle che si limitano a cercare un rapporto fra l'uomo e la divinità.

Le religioni primitive, per esempio, con una serie di riti e di prescrizioni, cercano di instaurare un rapporto fra gli individui e gli Dei; ed anche questo, in una certa misura, costituisce un supporto sociale. Ma non così importante come quello costituito dalle religioni che fanno dell'amore al prossimo, dell'aiuto reciproco, della solidarietà, un comandamento primario. Ciò non significa che le religioni, in senso assoluto, conoscano una graduatoria di importanza; che certe siano più importanti di altre. Ciascuna ha un suo contenuto che è valido per gli individui che la seguono.

Ciascuna serve ad impostare in un determinato modo le esperienze dei propri fedeli.

Se si confrontano le varie religioni, si scoprono grandi punti di contatto, ma anche sensibili differenze di principio. Sul piano personale, ciascuna può piacere più o meno, ma è certo che ognuna di esse ha un particolare contenuto, ed è quello che imposta in una certa maniera le esperienze dei propri fedeli: esperienze valide per la evoluzione spirituale. Il punto centrale del mio discorso è che se gli uomini pratici, positivi, razionali, vogliono considerare le religioni fra le cose ormai superate, in un tempo in cui tutto deve essere sostenuto dalla logica e giustificato dalla utilità pratica, non c'è dubbio che quella parte di quelle religioni che predicano l'amore al prossimo, la solidarietà, lo scambievole aiuto, conserva valore ancora oggi: è ancora attuale rispetto ad altre parti che si limitano ad affermare principi di fede. Per esempio: l'Assunzione al cielo della Madre di Cristo. Un cattolico vi crede; anzi, deve credervi; ma questo non ha un riflesso diretto nella costruzione della società, a meno che il cattolico non imbracci il fucile per difendere la sua fede. Se invece parliamo di principi, a cui ora ho accennato, di solidarietà fra gli uomini, di aiuto reciproco, parliamo di principi che conservano un'utilità pratica ancora nella vita d'oggi. Perciò quelle religioni che quei principi predicano come di primaria importanza, debbono essere rivalutate e, con esse, noi che degli stessi principi vi parliamo. Ma il nostro è forse un dire e ripetere cose già ripetute da centinaia e centinaia di anni. L'insieme dei principi etici, imposto in nome di una autorità spirituale e con la minaccia di un castigo - cioè senza

farne comprendere la ragion d'essere per il singolo e per la collettività - ha determinato tutte le alienazioni di cui è piena la storia. Il “non fornicare” di Mosè, imposto senza comprenderne la ragione ed i limiti, ha determinato le nevrosi sessuali che - secondo Freud - sono la causa unica dell'umana crudeltà e ferocia. Ma l'uomo ha il dovere di farsi delle domande logiche, anche in una materia irrazionale come quella religiosa, e di chiedersi se veramente tutto il problema religioso, per l'individuo, può risiedere in una scelta individuale. Perché - vedete - finché si tratta di fare o non fare qualcosa, allora la volontà individuale può essere determinante; ma quando si tratta del desiderio - come il non desiderare la roba d'altri, non desiderare la donna d'altri - la volontà può servire solo a non tradurre in pratica il desiderio, ma il desiderio rimane. Eppure noi affermiamo che l'uomo può superare i propri desideri egoistici. Diversamente da così, i grandi destini spirituali a cui è chiamato l'uomo, dovrebbero identificarsi in un atteggiamento esteriore, in un altruismo costruito, artefatto, e l'uomo rimanere, invece, nel suo intimo, un pozzo di egoismo.

Ma l'amore al prossimo del Cristo non può essere inteso come un mostrarsi agnelli e rimanere, nell'intimo, lupi feroci.

Si è altruisti quando si “sente” in termini di altruismo, non quando ci si comporta come tali.

Il comportarsi e non essere crea tutte quelle nevrosi che affliggono il singolo e la società.

Ebbene, noi vogliamo aiutarvi ad “essere”. Oggi - specialmente voi che ci ascoltate e ci accettate - non è più sufficiente che abbiate un “comportamento” altruistico; è necessario che trasformiate il vostro intimo tanto da “essere” altruisti.

Le leggi e le imposizioni dall'esterno non servono più a imbrigliare l'egoismo dell'uomo; perciò è indispensabile che ognuno modifichi se stesso, se non vuole che la società diventi un triste spettacolo di indifferenza, crudeltà, insensibilità. Ma soprattutto è importante che questa trasformazione avvenga in un modo del tutto semplice e non alienante. Allora, se utile è seguire il comandamento che affratella gli uomini, ancora più utile lo sarà seguirlo serenamente, nell'armonia interiore, liberi da ogni violenza a se stessi.

Lo scopo per il quale veniamo fra voi, non è quello di ripetere i fin troppi ripetuti “ideali morali”, ma quello di portarvi una parola nuova, semplice, efficace e, soprattutto, che realizzi per ognuno quello che, per secoli, è stato conquista di pochi.

Salve, figli.

Claudio

Altissimo Signore, che il Cristo ci ha insegnato a chiamare Padre, non puoi averci generati perché ci perdessimo, e non puoi avere sottoposto la nostra salvezza alla nostra debolezza; nascosto il nostro vero bene con la nostra incapacità di comprenderlo.

Noi siamo confusi, incerti, dominati dall'egoismo, limitati. Non può essere che tu abbia subordinato la nostra eterna beatitudine alla padronanza di virtù che non possiamo avere; al possesso di una natura che non è di tutti e che non sempre è nostra. Tu sei amore ed il tuo amore non può essere condizionato dalle nostre azioni, dalla nostra incoscienza. Il tuo amore non può cessare, arrendersi, di fronte ai nostri errori, comunque grandi siano. Il tuo amore non può essere impotente di fronte alla nostra cecità e al nostro rifiuto, perché è amore divino e come tale è illimitato. Nulla e nessuno può escludere.

O Padre, fa che siamo consapevoli della grandezza del tuo amore! E allora comprenderemo che quanto ci accade per la nostra incoscienza, per il nostro egoismo, per la nostra crudeltà, la nostra cecità e il nostro rifiuto, tu lo permetti per il nostro vero bene.

Padre, fa che troviamo in noi questa sicurezza ed allora ci sarà più facile accettare quanto ci accade. Fa che comprendiamo che stiamo nascendo alla vita dello Spirito e quanto sia per noi importante vivere consapevolmente per trovare quella comprensione che ci disvela quanto tu ci ami.

Padre! Padre! Padre!

Teresa La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Pongo termine a questo incontro, dandovi appuntamento fra tre settimane. Avevi qualche domanda, figlia?

Domanda - Tu sai quanti ci hanno scritto, quanti chiedono a voi aiuto... Cosa dobbiamo rispondere? Altri chiedono del problema della droga...

Risposta - Figli cari, ciascuna di queste creature è un caso particolare e tanti e tanti ve ne sono. Noi possiamo agire nel modo che è già: parlandovi, dando a voi la sicurezza di queste cose, e spetta poi a voi trasmetterla a chi ne ha bisogno. Comunque noi ammettiamo i due osservatori ad ogni seduta; comprendo che questa è una cosa molto limitata in confronto a quanti avrebbero tutti i requisiti per venire. Ma più di così non possiamo fare. Manda a queste creature il nostro saluto e la nostra benedizione. E quelle che più avranno bisogno, farò in modo che vengano.

Domanda - Quella creatura di Napoli...

Risposta - Sono motivazioni del profondo io.

Domanda - Ti prego, Dali, potrei fare una domanda che mi tormenta da tanto tempo?

Risposta - Dimmi pure, figlia.

Se tutto esiste in terno, come può la mia preghiera - che sono un niente, io – influenzare quello che già esiste?

Domanda - Io prego; per me o per gli altri, prego. Ma io penso: se tutto esiste da sempre e per sempre, come può la mia preghiera - che sono un niente, io - avere un'influenza su quello che già esiste?

Questo non riesco a mettere insieme.

Risposta - Vedi figlia, non lasciatevi mai prendere da questi pensieri, perché ammesso anche che quello che tu dici corrisponda esattamente alla verità, è certo che **pregando per una creatura che deve avere, subire una prova per Karma, la preghiera non potrà evitare quel Karma; ma creerà attorno a questa creatura un alone, un'atmosfera favorevole di aiuto e, quindi, a questo voi pensate.**

Domanda - Sì, Grazie.

Risposta - Solo l'Altissimo sia ringraziato.

Domanda - Posso fare una domanda personale?

Risposta - Dimmi, figlio.

Domanda - Ho capito bene a proposito di questo?

Risposta - Sì. Ti prego, figlio, già che tu mi hai fatto questa domanda personale, di stare sereno, di non vedere le cose in modo pessimista, è vero? Ti dico questo perché tu, esponendo la tua persona, in un certo senso, mi autorizzi, perché stai attraversando un periodo di apprensione eccessiva e quindi questo può danneggiarti.

Domanda - Invecchio...

Risposta - Capita a tutti, forse sta nel meccanismo naturale della vita, può darsi. Spero che tu non me ne voglia per quello che ti dico.

Domanda - No, no! Anzi, ti ringrazio!

Risposta - Saluto tutti voi e questi figli che per la prima volta ci ascoltano.

Domanda - Dali, perdona, quella frase che si è letta nel libro e che - pare - non si sappia da dove è venuta, è tua?

Risposta - Certo.

Domanda - Grazie, dove l'avevi scritta?

Risposta - Sono dettagli senza importanza. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 404 - 16 Dicembre 1978

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Vorrei, o figli, che voi poneste la vostra attenzione e la vostra riflessione alla vostra vita, in generale, ed in particolare a questo momento che voi tutti state attraversando e che è il riflesso - perché ne è parte costituente - del momento che attraversa l'umanità.

Vedo taluni di voi scoraggiati assumere un atteggiamento rinunciatario nei confronti della vita. Vedo che taluni di voi hanno attenuato la loro speranza, vinti forse dalla ridda di tragici avvenimenti che si susseguono e che, più o meno direttamente, toccano un po' tutti. Ebbene, o figli, non siate dei rinunciatari, ma anzi fortificate la vostra speranza; accendete il vostro cuore di una fiducia nel "buono" e nella parte migliore che c'è in tanti uomini. Non lasciatevi sgomentare dalle tristi manifestazioni di odio e di violenza; gli uomini, fortunatamente, non sono tutti così.

Vedete, la qualità degli uomini non sta nel numero, ma sta nell'anima, nell'intimo, forse di pochi; ed è quella che caratterizza l'umanità. Ebbene, o figli, quella sappiate alimentare, vedere nei vostri simili; sappiate dare fiducia al bene, a ciò che può tirarvi fuori da questo momento di assestamento, che è un momento del tutto particolare, ma che dischiude un capitolo nuovo dell'umanità.

Forse **tutto ciò che rifulge di una luce più viva e più chiara e più certa, è sempre preceduto da momenti bui, tristi, dolorosi come non mai.** Questo è una legge della natura, una legge di Dio; ma a tanto scoramento, a tanta tristezza, a tanta lotta, succede sempre - per la stessa legge che non viene mai meno - un momento di più grande spiritualità, di spiritualità più intensamente vissuta. Perciò io vi raccomando di vivere in modo che quello che sarà il futuro dell'umanità, sia il vostro presente.

Non insegnate ai vostri figli ad essere delle creature che sopportano e si adattano agli eventi della vita, ma insegnate loro a cercare il meglio dell'uomo; insegnate che quello che può averli addolorati è stato un capitolo triste, lancinante, ma la vita non è tutta così e l'uomo non è tutto così. Questo è quello che voi potete fare e, soprattutto, non siate, non sentitevi mai dei rinunciatari, non perdetevi mai la speranza: ognuno di voi ha sempre tanto da fare. Guai a colui che crede di essere al termine del suo compito. E' Dio che chiude il capitolo della vostra vita e del vostro operare, secondo un disegno che non vi è dato conoscere; e fino ad allora voi avete il diritto di vivere con tutto l'essere vostro.

Vi abbraccio e vi benedico con tutto il nostro amore.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Arlotto Mainardi saluta questa bella compagnia!

Taluno di voi domandato si è se chi vi parla, mai sulla terra tornò dopo che conosciuto fue come “Pievano Arlotto”. Invero vi tornai nel secolo che fu, ma come l’Arlotto mi presento perché fido che più giovar vi possa. Il favellar ch’io uso, drento me medesimo lo truovo, nè saprei spiegarne la cagion alla bella compagnia. Quanto più frugo drento l’esser mio, e più ritrovo il favellar d’allora e meno quello dello stromento uso. Altro aggiunger non saprei.

Una sera, pregno di pioggia e colto da tremor di freddo, a una locanda giunsi. Accostarmi volea al foco per li panni asciugare e la persona riscaldare, ma posto non v’era che’ il luogo tutto lo tenean certi garzoni della campagna attorno. Perciò, fittomi un volto di tristezza, silenzioso, in disparte stavomene. Ecco che l’un de’ giovinastrì così favella: «Pievano, egl’è cognosciuto che voi all’acqua preferite il vino, tanto che acqua non toccate se non per battezzare e per dir messa. Ma a tanta tristezza adunque l’acqua v’adduce che sì silenzioso ven state?». Ed io: «Gli è che in sulla via che qui vi mena, smarrito ho nobili cinque d’oro. Dimani, al sorger del dì, la strada a retro rifarò per l’oro cercare». «Bene - disse il garzone - di buon ora sarò con voi per aiutarvi, perciò a giacere men vado». E andossene, invece a l’oro ricercare. L’offizio finito non avea di recitare, che più niuno rimasto v’era e il foco sol per me arse!

Quinvi, invece, io veggo giovani belli e di gentile aspetto. Miratevi, o giovani spesso nello specchio acciocché chi è bello di corpo, usi costumi soavi, simili al suo sembiante: e quelli che belli non sono, si sforzino con leggiadri costumi, la bellezza comprare.

Pax et benedictio.

Pievano Arlotto Mainardi

(Guida fisica: due apporti e molte luci).

Claudio: noi non siamo il Messia.

Figli, Claudio vi saluta.

La licenziosità di molti, il disordine, la confusione, l’insicurezza, la mancanza di un approdo certo a cui fare riferimento; gli scandali, avvenimenti tutti promossi e divulgati per fini politici, inducono i benpensanti a guardare con simpatia all’avvento di un uomo forte che ristabilisca l’ordine ed il rispetto dei sani principi.

Intanto ci sarebbe da meditare se il rispetto dei sani principi e dell’ordine, non sia da raggiungere attraverso ad un intimo convincimento, piuttosto che ad una imposizione esterna. E poi vi sarebbe da domandarsi: se i benpensanti siano tali per intima convinzione, o semplicemente per il timore delle conseguenze che un comportamento spregiudicato potrebbe avere; e se l’impunità spregiudicatezza

sia condannata dai benpensanti solo perché - restando senza castigo - di fatto punisce chi si è mantenuto benpensante con sacrificio.

Meditazioni, queste, che se fossero fatte, basterebbero a riscattare l'attuale caos. Voglio dire che se la situazione quale voi la conoscete e la vivete, inducesse l'uomo a meditare su se stesso, ciò basterebbe a ripagarla.

Vi sarebbe poi, anche, da riflettere sulla convinzione che ogni uomo fa sì che i propri problemi siano risolti da qualcuno, per lui, e dal passare del tempo. Non v'è bisogno ch'io ripeta tutto quello che vi abbiamo detto sulla necessità che il singolo si convinca che se non cambia lui stesso, non può cambiare il mondo nel quale vive. E che se non comincia subito, ora, nel presente, è inutile che speri nel futuro.

Voi, invece, che cosa fate? Vi chiamate ai valori affermati nel passato: le "celebrazioni" diventano un mezzo con cui, attraverso ad un vuoto alibi di parole, nascondete le vere intenzioni.

Oppure pregate per la bontà, per la pace, per la salvezza degli uomini. Ma quanto sarebbe più utile - anziché appellarvi ai valori del passato - che agiste nel presente; anziché pregare Dio perché voglia salvare il genere umano, foste voi stessi ad agire. Non è certo Dio che deve essere convinto, o dal quale può venire il pericolo; non è Lui che dovete temere. Ma la propensione che ha ogni uomo di delegare ad altri la propria salvezza, non esiste solo per i problemi della società: c'è la stessa propensione per i travagli che dilanano il singolo. E la forma più lieve d'essa propensione si configura nella ricerca del giudizio di chi - dall'esterno e freddamente - può dare un parere sui propri problemi. Ma anche in ciò si manifesta la natura di contraddizione dell'uomo, perché molto spesso quello che si cerca - consapevolmente o no - è solo la conferma ad un modo d'agire che si è già deciso di tenere e nulla più. Del resto, che valore volete abbia il parere di chi non conosce la verità di voi stessi? Siete voi, invece, che dovete conoscere la vostra verità. Riconosco che non è una ricerca e una analisi agevole, perché le vere motivazioni di stati d'animo e delle azioni, molto spesso giacciono nei profondi strati dell'io; ma quello che conta è che voi facciate questa ricerca e la facciate semplicemente e serenamente, senza poi volere abbellire o addolcire l'immagine che scoprirete di voi stessi; semplicemente per rendervi conto delle vostre intenzioni. Voi non costituite una eccezione alla diffusa tendenza che ha l'uomo a cercare un salvatore, un Maestro, a cui delegare la fatica e l'incomodo di risolvere tutti i propri problemi e su cui scaricare tutte le proprie responsabilità. **Noi rappresentiamo per voi questo Messia: nella vostra speranza, abbiamo tutte le carte in regola per esserlo; ma vederci sotto questa luce, significa strumentalizzarci, usare le nostre parole per le vostre intenzioni.** Significa tradire il senso, il significato del nostro venire tra voi che è quello - invece - di mettervi di fronte alle vostre responsabilità. Sia ben chiaro che noi non stiamo dolendoci di questo fatto: se fossimo soggetti a dispiacerci, in ogni caso, lo saremmo per voi e non per noi. Ora,

una nostra defezione non sarebbe risolutiva, perché non è certo con l'evitare le occasioni di errare che si sradicano le cause dell'errore. L'errore non nasce da fatti, circostanze del mondo esterno che possono essere corretti, ma nasce da un intimo modo di interpretare la realtà. Noi stessi - nella vostra interpretazione - rappresentiamo un errore. Infatti voi siete convinti che semplicemente stando ad ascoltarci potrete realizzare la vostra verità. L'importanza che voi date agli ultimi messaggi, come se fossero quelli risolutivi, dimostra che voi pensate alla vostra liberazione in termini di acquisizione, come se si trattasse di un processo di cumolazione di notizie, di un fatto culturale. Mentre lo scopo del nostro dire è quello di stimolarvi all'azione costante, alla scoperta di voi stessi, alla liberazione che è del presente.

Non siamo, per voi fonte di conforto.

Un altro errore è costituito dal fatto che voi ci considerate fonte di conforto e di sicurezza, per poter permanere nella vostra indolenza e nelle vostre cristallizzazioni.

Mentre noi non vogliamo costituire, per voi una spiegazione - giustificazione - che vi dia rassegnamento circa le vostre limitazioni; se così facessimo vi allontaneremmo dalla comprensione. Mentre vi invitiamo a superare le limitazioni ora, nel presente; non a lasciare a noi e al tempo fare quello che voi soli potete fare. Noi non vogliamo fare di voi delle creature che siano da noi dipendenti, perché se così facessimo vi plageremmo; noi vi invitiamo, anzi, ad essere degli individualisti per quanto concerne la scoperta di voi stessi ed ispirarvi solo al collettivismo per le istituzioni sociali; sarebbe perciò un errore che voi ci consideraste una sorta di religione o di organizzazione. E' giusto organizzarsi per i compiti che la società deve svolgere, ma non ha senso il farlo per quanto ognuno è chiamato a fare nei confronti di se stesso quale essere interiore. Al pari noi non vogliamo convincervi, fare di voi degli accoliti, perché non vogliamo aggredirvi. Voi siete già abbastanza aggrediti dalla società che, suggestionandovi, vi impone che gusti avere, cosa pensare, in chi sperare e che cosa credere.

Non c'è movimento di pensiero che non si costituisca in organizzazione e non cerchi di catturarvi per inquadrarvi.

Noi non abbiamo bisogno di propaganda, non usiamo persuasori occulti: le stesse esperienze che l'uomo consuma, lo conducono a quella verità della quale vi parliamo.

Tuttavia non possiamo altro che disporvi alla verità, cioè non possiamo darvi quel "sentire" che alberga nel profondo del vostro cuore e che voi soli potete far fluire, liberare. Nel cammino verso la liberazione, non si procede di un sol passo con la costrizione, senza la convinzione. Non è certo lo sforzo che può rendervi intimamente liberi; solo rendendovi conto delle vostre limitazioni non ne

sarete più costretti; solo comprendendo le ragioni della vostra sofferenza, della paura, della delusione, ragioni che risiedono nel processo di espansione dell'io, nasce un nuovo “essere”. Solo l'intimo convincimento può liberarvi dalla concupiscenza, dal desiderio, dalla gelosia, dal rancore, dalla brama di possesso e di potere. Allora aiutare gli altri diventa semplice e naturale, come per la luce rischiare le tenebre. Ma se non ponete attenzione a voi stessi, non potrete mai trovare l'intimo convincimento. Non usate la vostra mente per escogitare espedienti atti a conciliare il vostro egoismo con i giusti diritti degli altri.

Se amate veramente, non avrete bisogno di tollerare. Non contenti di sostituire la tolleranza all'amore, ne fate poi un ideale irraggiungibile. Quello, che in sé, è quanto di meno deve fare chi vive in una società, cioè tollerare, diventa programma di organizzazione filantropica. Non serve organizzarsi per tollerare, per essere fraterni.

Siate voi stessi la vostra legge morale

Gran parte degli uomini non liberano se stessi perché non lo desiderano, non essendo convinti di una simile necessità. Se voi domandate a chi soffre perché desidera avere molte avventure galanti e non le ha, se per far cessare la sua sofferenza sarebbe disposto a rinunciare all'appetito sessuale, vi sentirete rispondere di no ed è giusto che sia così. Ma quello che io voglio dire, è che l'uomo soffre perché non vuole uscir fuori dalle proprie limitazioni; lo vuole quando si è convinto di esse, ed allora il superarle non è poi tanto difficile come può sembrare e, soprattutto, non costa sforzo.

Ora, se voi non ponete attenzione a voi stessi, non saprete mai quanto siete limitati, avidi, possessivi; non saprete mai se soffrite perché volete uscir fuori dalle vostre limitazioni o semplicemente perché non potete avere ciò che desiderate: chi soffre perché non vince al gioco d'azzardo, per non soffrire cerca di vincere e, invece, dovrebbe ricercare dentro di sé le ragioni che lo spingono a giocare.

Invero voi attribuite le cause della vostra sofferenza a ciò che non potete avere: l'affetto di una persona, la stima dei vostri simili, il possesso di beni e via dicendo; e non comprendete che le cause della vostra sofferenza giacciono nell'intimo vostro. Non è certo ciò che voi desiderate che può appagarvi: se vi sentite insicuri, non è la sicurezza che può colmare la vostra insicurezza. La sicurezza è l'effetto d'avere scoperto e superato le cause della vostra insicurezza.

Perciò non serve cercare fuori di sé, ravvisandolo nelle cose e nelle persone, ciò che giace ed è radicato nell'intimo vostro e che può essere trovato solo scavando dentro di voi.

Che cosa si agita, generalmente, nell'intimo di ognuno? Le innumerevoli brame, soddisfacendo le quali credete di trovare la felicità e non comprendete che, invece, ben altre sono le cause del vostro soffrire. Ma nella partita dovete fare i conti con le leggi morali che servono a frenare i desideri

egoistici degli uomini. Ora voi, ciò che dovete fare, non è tanto convincervi che le leggi morali sono giuste, quanto cercare le cause dei vostri desideri egoistici e superarli. Questa è la cosa giusta da fare, perché vi conduce ad essere voi stessi la legge morale.

Pace, figli.

Claudio

O Signore, dacci la comprensione che ci fa strumenti consapevoli del Tuo volere e del Tuo amore. Infondici coraggio acciocché non siamo di peso agli altri, ma anzi possiamo recare loro aiuto. Donaci, o Signore, la divina conoscenza acciocché, liberi dall'illusione, possiamo amare e cercare solo Te, fonte infinita di forza e amore.

Teresa

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Domanda - Quella creatura di Brescia ha fatto delle domande. Puoi rispondergli qualcosa?

Risposta - Direte a questo figlio che ciascuno, ciascun essere del Cosmo, è diverso dall'altro; ciascuno quindi ha certe esperienze proprie, che non possono essere ripetute da altri; e se anche, apparentemente, le esperienze possono apparire simili, non c'è dubbio che non sono mai identiche. Per questo motivo ognuno ha una sua vita particolare che non sarà mai identica a quella di un altro. Perciò il veicolo fisico di una Entità che procura certe esperienze, può servire solo a quella Entità, non ad altre che le stesse ripeterebbero in modo identico. Un veicolo fisico - come nel caso che voi state adesso vivendo - può servire di comunicazione per altre Entità - come noi stiamo facendo - allora la questione è un'altra. Ma mai che due Entità ripetano una stessa identica esperienza perché - ripeto - ognuno, ogni essere è particolare e diverso dall'altro.

Vi benedico ed abbraccio tutti, figli cari. siate sempre sereni.

Fra cinque settimane.

Dali

Riunione 405 - 20 Gennaio 1979

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Vi saluto e benedico, o figli, che qua siete riuniti per ascoltarci.

Ascoltarci significa rivolgervi con attenzione a quello che noi diciamo, cercando, per quanto vi è possibile, di dimenticare quello che sapete in questi momenti; cessare di confrontare. Tutta la comprensione dell'uomo è fondata su un lavoro di comparazione, ma noi vi preghiamo - nel parlarvi - di ridurre questo al minimo o, per lo meno, di farlo freddamente, senza perciò, accettare solo quello che voi ormai avete dentro di voi acquisito e lo ritenete come verità assoluta.

Per comprenderci voi dovete essere disposti a dimenticare le vostre convinzioni e raffrontarle poi quando veramente siete sicuri di aver ben compreso il significato del nostro messaggio. Altrimenti, se subito scartate quello che contrasta con le vostre convinzioni, non riuscirete mai a comprendere appieno quello che vogliamo significare.

Se voi avete assistito ad una assemblea di persone nella quale prende la parola un oratore sconosciuto all'uditorio - specie se si tratta di argomenti politici - voi avete certamente osservato che l'uditorio è a disagio fino a che l'oratore non si è ben qualificato politicamente. Questo perché, ovviamente, coloro che fanno parte del partito avverso all'oratore, non possono dargli ragione mai.

Debbono trovare che tutto quello che dice è errato.

Sarebbe un grande errore ammettere che l'oratore può avere qualche volta ragione, se questo oratore non appartiene alla stessa parte politica. Io spero che nessuno di voi cada in questa posizione. Chiunque noi siamo, siate disposti ad ascoltarci, prima; a valutare quello che vi diciamo, ad accettarlo se vi torna, ma a giudicarlo solo quando siete sicuri di avere ben compreso il nostro messaggio. Non vorrei prolungarmi oltre per non tediarvi, perciò vi raccomando di stare molto concentrati e vi lascio momentaneamente.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Sono la Guida fisica di Roberto...

(Due apporti: una cavigliera indiana ed una ranocchia in atto di spiccare il salto, in metallo e pietre ornamentali).

Adesso state concentrati. Cercate di seguire il più possibile il resto della seduta.

A suo tempo, figlio Alfredo. Tutto a suo tempo.

Michel

Pace a voi.

Certamente ricorderete la mia affermazione che un corpo il quale fosse solo ad esistere in assoluto, non sarebbe mai in movimento: sarebbe e nulla più.

Evidentemente, se non vi fossero nè tempo nè spazio, non potrebbe esservi il moto, dato che il moto è appunto, per definizione, la condizione di un corpo che muta posizione nello spazio con il trascorrere del tempo. Ma la mia affermazione non poteva avere un significato così semplicemente ovvio: come sempre, era un invito a riflettere. Mi auguro che qualcuno questa riflessione l'abbia fatta ed allora, forse, avrà pensato che se si parla di corpo, l'esistenza dello spazio potrebbe essere implicita perché - almeno nel mondo che voi conoscete - i corpi si collocano nello spazio; tuttavia la questione non è così semplice come può apparire.

Intanto, come voi sapete, l'uomo, nel corso dei secoli, ha avuto diverse concezioni di spazio. Per esempio **Aristotele** lo pensava come il volume, l'estensione, l'ingombro dei corpi; esattamente l'opposto di quello che voi intendete nel linguaggio di tutti i giorni allorché affermate che in un ambiente c'è tanto più spazio quanto più è sgombro di corpi.

Prima di Aristotele, **Democrito e poi Euclide** pensavano invece lo spazio come qualcosa di vuoto, ma che tuttavia esisteva oggettivamente. Concezione poi ripresa dal - a voi più vicino - **Newton**, il quale postula uno spazio tridimensionale, infinito, immobile, immutabile, indipendente dalla materia e via e via.

Diversamente orientata è la fisica dell'uomo d'oggi, la quale in seguito a più precise intuizioni matematiche - confermate anche in parte da scoperte scientifiche - nega che lo spazio abbia tutti quei valori universali che gli si attribuivano in precedenza. Tanto che, a ben pensarci, sembra assai più vicina al concetto - lontano concetto aristotelico - piuttosto che al concetto newtoniano. Infatti si potrebbe dire che lo spazio è l'estensione del corpo-Cosmo, con tutte le sue materie più o meno dense - o, se preferite, più o meno rarefatte - ma in cui però non esiste il vuoto assoluto. Anche se, per la verità, Aristotele affermava che l'Universo - cioè quello che noi chiamiamo Cosmo - non è nello spazio perché non è contenuto da alcunché.

Ora, continuando le nostre riflessioni su un corpo solo ad esistere in assoluto, si scopre che la concezione di spazio della fisica relativistica bene si adatta a quello che è il nostro insegnamento. Infatti se anche il corpo che noi ipotizziamo fosse qualcosa di incorporeo - nel senso di non materiale - egualmente sarebbe immobile, immutabile; non solo, ma sarebbe anche infinito. Sissignori!

Qualcosa che secondo il vostro modo di vedere non dovrebbe avere dimensioni, e che invece è infinito nel vero senso del concetto che poi dirò qual è. Perché questa affermazione vi sia - vi sembri, anzi - meno assurda, vi dirò che **tutto quanto esiste è “qualcosa”**; per esistere deve essere un “quanto”, ovviamente non in senso fisico, ma certamente in senso di “sostanza”.

Lo stesso pensiero è qualcosa, lo Spirito lo è!

Le cose più astratte che possono esistere - astratte nel senso di non materiali, che non sono in se stesse materia o sostanza - sono dell'ordine dell'attributo, della condizione, della qualità, dello stato. Cioè sono indissolubilmente legate alla sostanza, all'ente; non esiste qualità senza quantità; non si può negare l'attributo senza negare l'esistenza stessa dell'essere, dice la filosofia. Ma su questo argomento torneremo più diffusamente.

Ora taluno afferma che anche il mondo materiale sensibile è invece immateriale perché è una vibrazione o qualcosa di simile, volendo - con questa affermazione - spiritualizzare lo Spirito.

Invece non comprende che la vibrazione, nella concezione più astratta, al massimo può essere la “condizione” di qualcosa, della sostanza; ma se il mondo materiale allora è “vibrazione”, cioè è “condizione”, la sostanza è lo Spirito, perciò lo Spirito diventa meno astratto, più concreto, più reale del mondo materiale sensibile.

Ora, se anche il corpo che noi poniamo esista, unico in assoluto, fosse qualcosa che avesse una sola dimensione - e certamente non sto pensando a qualcosa di simile alla vostra retta, che nella vostra stessa concezione è infinita - ma, per esempio, al segmento di retta, egualmente il mondo originato sarebbe infinito; e lo sarebbe anche se fosse una figura a due dimensioni, o un corpo a tre dimensioni. Oserei dire che, secondo il vostro modo di vedere, fossero anche di grandezza finita. Sissignori! Insomma lo sarebbero, infiniti, qualunque cosa fossero, perché sarebbero tutto l'esistente. E, come tale, non sarebbero limitati da alcunché.

Nel mondo che voi conoscete, un qualunque oggetto che prendete in considerazione, è limitato da tutto il resto che non è quell'oggetto: cioè un oggetto non è solo ad esistere in assoluto; ma un oggetto che così fosse - cioè solo ad esistere in assoluto - sarebbe perciò illimitato, non conoscerebbe il limite della finitezza, sarebbe infinito.

Ora, quando noi diciamo un oggetto solo ad esistere in assoluto, voi non dovete immaginare l'oggetto circondato dal “non oggetto”, dal “vuoto”; il vuoto, il nulla, il non essere assoluto, non possono esistere, perché non possono “essere”. Una tale esistenza sarebbe una contraddizione in termini, un assurdo.

Anche il non essere degli orientali è relativo, cioè è “non essere qualcosa”, ma “essere qualcos'altro”. Vedete, lo zero dell'aritmetica che non ha valore di quantità, ma solo di posizione, concettualmente

afferma qualcosa, afferma il non valore. Nella realtà fisica - che so? - la stasi, l'equilibrio di un corpo che si contrappongono al moto, pur non esistendo in sé, sono qualcosa, sono la "condizione" di un corpo che non muta posizione nello spazio con il trascorrere del tempo. Ma il non essere assoluto - sottolineo assoluto - non può avere significati analoghi, perché nel momento stesso che fosse, che esistesse, che si ponesse, affermerebbe qualcosa, quanto meno se stesso, e perciò non sarebbe più il "non essere assoluto". Il non essere assoluto si può immaginare solo quale contrapposizione all'Essere Assoluto, ma è un errore contrapporre qualcosa all'Assoluto, perché se vi fosse qualcosa a Lui contrapponibile, l'essere non sarebbe più assoluto: sarebbe semplicemente il termine di una dualità. Allora in nostro segmento di retta - che, voi certamente ben capite, è una figurazione, fra l'altro molto imprecisa dopo quello che ho detto sull'esistenza e sulla sostanza - quindi costituirebbe un mondo unidimensionale infinito, ma con uno "spazio" come lo concepiva Aristotele: cioè l'estensione dei corpi.

Se invece, in assoluto, l'unico ad esistere fosse una figura piana, a due dimensioni cioè, oppure un corpo a tre dimensioni, i mondi originati sarebbero "infinito bidimensionale", o "infinito tridimensionale", ma sempre con uno "spazio" aristotelico.

Per giungere a uno "spazio", quale voi lo conoscete, è necessario cambiare tipo di realtà; e cioè da una realtà unica in cui esiste un solo corpo, un solo quid, passare quanto meno ad una realtà duale. Non è la prima volta che parliamo di questo tipo di realtà, la più semplice delle realtà molteplici.

Certamente ricorderete l'esempio dei due pianeti in avvicinamento, cioè in una realtà in cui esistono solamente, in assoluto, due corpi, o due quid, non è immaginabile l'ipotesi che uno solo dei due corpi si muova incontro all'altro, ma si può solo dire che la distanza che li separa diminuisce. Ora, due corpi che esistono in una realtà, non sono infiniti, non possono esserlo: l'uno diventa limite dell'altro. Inoltre fra due corpi che esistono nella stessa realtà, c'è un rapporto quanto meno inteso in senso matematico. Tale rapporto crea il concetto di relatività, di dipendenza perché - come prima dicevo, appunto - ciascun corpo è condizionato dall'altro.

Ora, due corpi che esistono nella stessa realtà, non necessariamente sono limitrofi, cioè a contatto; ma se anche lo fossero, per il fatto stesso che i corpi sono due, salterebbe fuori il concetto di spazio, inteso non più nel senso aristotelico stretto di estensione dei corpi, ma anche come estensione del "non corpi"; cioè di quel quid che divide, delimita, distingue i corpi: fa dell'esistente due corpi. Ora mi sembra abbastanza comprensibile che, se non esistono i corpi, non esiste il "non corpi". Quindi lo spazio, comunque lo si voglia intendere, sia come estensione dei corpi, sia come estensione del "non corpi", è strettamente connesso ai corpi. Ma se lo spazio è connesso e dipende strettamente da ciò che esiste, non può esistere uno spazio a tre dimensioni se non esistono corpi a tre dimensioni.

Nella molteplicità quindi è possibile l'esistenza di uno spazio a "N" dimensioni, purché vi sia un sol corpo che tante ne abbia. Gli enti percipienti, percepiscono la realtà come avente non più dimensioni di quelli che essi stessi hanno nel momento della percezione, cioè relativamente alle contingenti loro limitazioni. Se dunque le limitazioni strutturali di un ente percipiente ne fanno un oggetto cosmico a tre dimensioni, egli percepirà la realtà con tre dimensioni, anche se la realtà ne avesse cento. Ma, ripeto, perché la realtà possa avere cento dimensioni, è necessario che esista almeno un sol corpo - corpo in senso di sostanza - che tante ne abbia.

Ora, parlare della realtà in termini di spazio, di corpi, di sostanza, può sembrare di voler dare un aspetto prettamente materialistico di essa ed allora diventa paradossale che proprio chi si definisce "uno Spirito", dia una simile immagine della realtà.

Non va dimenticato che nella vostra cultura occidentale, la distinzione della realtà in materia e Spirito, ha assunto una fisionomia precisa da **Cartesio** in poi.

Ebbene la nostra concezione del reale è più simile a quella arcaica, secondo la quale il mondo era materiale e spirituale al tempo stesso.

Tuttavia noi affermiamo che la realtà è una: e come tale non è né Spirito e né materia: ogni distinzione è semplicemente convenzionale e di comodo.

La scienza che non tiene presente tutto ciò ed adotta sistemi chiusi per spiegare la realtà, ne lascerà sempre degli aspetti incompresi.

Ora, l'attuale concezione dello spazio, non ne fa più qualcosa di infinito, ma qualcosa di curvato e, probabilmente - si dice - rifluente su se stesso. Ne risulta così un continuo spazio temporale in cui un ipotetico astronauta immortale, continuerebbe a viaggiare in perpetuo nello spazio, senza mai trovarne la fine, senza mai ritrovare gli stessi paesaggi, pur essendo lo spazio finito.

Ciò è in qualche modo comprensibile, solo se si pone che **lo spazio, più che contenere, dipenda da ciò che esiste.**

Ed il tempo, più che essere, dipenda dalla successione degli eventi.

Tempo e spazio.

Ho detto "esiste" ed "eventi", cioè ho adottato una concezione meno relativistica di quella della omonima scienza, per la ragione che dirò poi.

La scienza relativistica, infatti, circa la simultaneità, afferma che un evento simultaneo, con un insieme di altri eventi, lo è solo in relazione ad un dato sistema inerziale. Questo significa - in parole più semplicistiche, ma anche più comprensibili - che più eventi percepiti da un osservatore come

simultanei, non lo sono invece più, percepiti simultaneamente da un altro osservatore che, rispetto al primo, sia in moto. E non è questo quello che noi abbiamo sempre affermato con l'esempio dei fotogrammi, dicendo che una stessa serie di fotogrammi non è percepita simultaneamente da "sentire" di grado diverso, che pure alla stessa serie sono collegati?

Questa affermazione della scienza relativistica, dovrebbe far meditare coloro che sostengono che quanto la scienza umana ha oggettivamente provato e controllato, non potrà mai essere smentito dalle successive ricerche e scoperte. Chissà che le successive ricerche e scoperte non rivelino un nuovo e diverso punto di osservazione della realtà, e quindi una nuova e diversa percezione degli eventi e dei fenomeni?

Tempo e spazio non sono più valori universali ed omogenei; l'omogeneità è sostituita da un rapporto costante.

Ma se il rapporto fra tempo e spazio è costante - tanto che il tempo è considerato una dimensione dello spazio - allora lo spazio contiene solo tutto ciò che esiste nell'unità di tempo, intesa come unità di mutazione; ma se così è, allora lo spazio è diverso nel tempo; e se lo spazio nel tempo muta - cioè non è mai uguale a se stesso - allora esiste uno spazio per ogni evento.

Difatti - in parole ancora semplici - la scienza relativistica dice che lo spazio non si deve più considerare come uno schermo tridimensionale, sempre uguale a se stesso, immobile, immutabile, sul quale si proietta la serie degli eventi; ma l'evento è un fatto spazio-temporale, per cui esiste un tempo ed uno spazio per ogni evento; per ogni fotogramma, diciamo noi.

E non è questo quello che noi abbiamo sempre affermato, giusto con l'esempio dei fotogrammi, sostenendo vero il concetto della realtà essere in confronto al concetto della realtà in divenire?

Si potrà obiettare che non v'è nessuna prova provata che la realtà sia da intendersi in "essere"; ma bisogna stare attenti a dire che non sia vero, e che quindi non esista ciò che non è interpretabile in una sola direzione - cioè in senso esclusivo - e che in senso esclusivo è percepito, perché se così si fa, allora si identifica l'esistenza con la percezione ed il concetto dello spazio come ciò che contiene tutto quello che esiste nell'unità di mutazione, diventa ciò che contiene tutto quello che è percepito in quella unità.

Ma se così è, allora l'esplosione di una supernova che in qualche modo voi osservate ai limiti del cielo visibile - cioè nel vostro "ora" - diverrebbe un evento dello spazio-tempo qual'è ora. Mentre così non è, o tutta la scienza relativistica diventa un controsenso. Quindi è necessario ben distinguere ciò che esiste in sé, da ciò che è percepito. La conclusione filosofica di questo discorso - quella, in fondo, che ci interessa - è che se le scoperte scientifiche progredissero di pari passo con la giusta interpretazione dei fenomeni, voi assistereste al progressivo dissolversi di tutti i sistemi chiusi, e

comprendereste che ogni percezione della realtà è una immagine, e come tale è incompleta e inesatta. Nel mondo della percezione, le scoperte scientifiche sono vere sempre e solo per approssimazione. La realtà, nella sua essenza, è irraggiungibile. Ma questo non significa che l'uomo debba volgere la sua attenzione e credere vero ed esistente solo ciò che percepisce e quale lo percepisce; ma deve dargli la misura della sua dimensione. Questo, in fondo, è anche il significato filosofico della teoria "speciale" e "generale" della relatività.

Pace a voi.

Kempis

Fratello orientale. Occupare posizioni di preminenza serve per convincersi dell'inutilità di esse.

Salve, fratello caro, salve.

In ogni società vigono delle tacite, sottintese classificazioni in base alle quali gli uomini sono considerati più o meno importanti.

Non v'è dubbio che occupare posizioni di preminenza rende importanti, così come possedere beni materiali, o essere artisti affermati o uomini di cultura. Quando tu pensi ai tuoi fratelli umanamente importanti, tu lo fai - non dico con invidia - ma con una sorta di rammarico per non avere tu stesso una vita agiata o illustre o famosa. Eppure, fratello caro, la vita di ciascuno non può essere giudicata con questo metro della convenzione umana, ma è più giusto dire che per ciascuno la vita è importante solo se lo è stata nei confronti degli altri, o se ha servito a comprendere il suo vero significato.

Vedi, i tuoi fratelli che si affannano per raggiungere le posizioni sociali importanti, sappi che fanno tutta quella fatica per convincersi della inutilità della loro ambizione.

Credi forse che chi si affanna per essere sempre al centro dell'altrui attenzione, per accumulare sempre di più, sia più sereno di chi ha superato tutto ciò e meglio comprenda il valore della vita?

Ti auguro, fratello caro, che tu possa comprendere il valore ed il vero significato del vivere, perché così facendo non sarai più trascinato dalla preoccupazione di cose che non debbono preoccupare e dalla cura ansiosa di ciò che non vale, dal desiderio di possedere ciò che, veramente, mai può essere posseduto nel vero senso. E ciò corrisponde all'ineffabile serenità e beatitudine della vita liberata.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

La libertà si apprezza quando la non si possiede più; ma questo è ancora più vero per la vita. Lasciai la vita molto giovane e - sapeste! - lasciarla improvvisamente quanto è dilaniante! Vedere tutte le vostre cose che non potete più toccare; tutto quello che avete trascurato, ora non poterlo più fare,

diventa importantissimo: non poter aggiungere una virgola a quello che avete detto. Se poi siete attaccati alle cose materiali, che dispiacere è vedere gli altri disporne a loro piacimento! Ma il maggior dolore è rimpianto del tempo perduto; il ricordo più bruciante quello dei momenti in cui la vita ci è sembrata inutile. Pace! Pace!

Entità Ignota

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Pongo termine a questo incontro salutando caramente coloro che per la prima volta ci ascoltano.

Benedico tutti con tanto amore e vi do appuntamento fra quattro settimane. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. L'Altissimo solo sia ringraziato. L'Altissimo solo.

Dali

Riunione 406 - 17 Febbraio 1979

Siete egoisti o altruisti? Claudio

Salve, figli. Claudio vi saluta.

Più volte abbiamo ripetuto che conoscere se stessi significa volgere la propria attenzione ai propri pensieri, ai desideri, alle azioni per scoprire le vere motivazioni che ispirano l'attività in senso lato di ognuno.

Tale conoscenza deve essere ispirata alla massima sincerità e deve essere finalizzata alla semplice e sola comprensione di se stessi; cioè non deve avere altro scopo se non quello di rivelare la verità del proprio intimo essere. Taluno di voi ha però erroneamente interpretato le nostre parole nel senso che quando ci si accinge ad introspezzionarsi, l'introspezione debba essere fatta e sia produttiva, nel caso che di volta in volta riveli la verità del proprio intimo essere. Ma, se così fosse, ciò significherebbe che già ci si conosce, mentre la conoscenza di sé deve essere lo scopo della introspezione e non la condizione. Perciò quando voi vi accingete a scoprire le vere azioni, i veri pensieri, i veri desideri che indirizzano la vostra attività nel mondo umano, voi dovete farlo con la massima sincerità, ma ben sapendo che quello che credete di scoprire può non essere l'ultima verità di voi stessi.

Un altro errore che comunemente fate, è quello di credere che ciascuno debba dare un giudizio riepilogativo di se stesso. Mi spiego meglio: se, per esempio, analizzando un vostro comportamento, scoprite che quello che credevate essere uno slancio di altruismo, in effetti nascondeva un impulso egoistico, voi darete un giudizio di voi meno lusinghiero di quello che davate da un esame superficiale. In un'altra occasione, invece, supponiamo che scopriate che quella che credevate una spinta egoistica, in effetti non nascondeva alcun interesse personale.

A questo punto, quindi, vi chiedete: «Ma chi sono io? Sono egoista o altruista?». La risposta che date ad una simile domanda, è che **voi siete la media di queste due qualità**. Ciò fa sorridere, ma in effetti accade. Ciascuno è quello che è nel momento in cui si prende in considerazione. Ve lo immaginate che cosa succederebbe e si sarebbe se ciascuno di noi fosse la media di ciò che è e che è stato? Perché, infatti, fermarvi solo alla attuale incarnazione? Ne risulterebbe che quella che noi chiamiamo "individualità" - e che vi insegniamo a pensare come una serie di sentire, dal più semplice al più complesso - risulterebbe essere un "sentire" di grado dato dalla media di quelli posseduti. Ripeto, ciascuno è quello che è nel presente.

Se voi ponete attenzione a questa affermazione, scoprirete che così, in un primo momento, può sembrare che essa annulli il valore della introspezione fatta a posteriori; se infatti si è quello che si è nel presente, che significato, che valore può avere cercare di scoprire le vere ragioni che hanno spinto ad agire in un certo senso, a compiere una certa azione, se teoricamente - nel momento in cui voi fate questa riflessione potete essere diversi da quello che eravate quando avete agito? Ma il valore della introspezione fatta a posteriori emerge, invece, tenendo presente che se non si superano, nel presente, le limitazioni che determinano l'intimo essere di ognuno, tali si è e tali si rimane. Ecco perché è importante il presente: ciascuno è quello che è nel presente. Se voi avete fame, non vi sfamate pensando a quello che avete mangiato nel passato o a quello che mangerete. Tutti i problemi sono del presente, e nel presente debbono essere affrontati se si vogliono risolvere.

Pace a voi.

Claudio

Michel rassicura i partecipanti sul fatto che la malattia di Roberto non ha nulla a che fare coi fenomeni prodotti.

Miei cari, sono la Guida fisica di Roberto.

Questa sera vengo solamente perché vorrei precisare, fare una precisazione. Vedendo il particolare stato di Roberto Setti, di questo periodo, taluno di voi ha pensato che, forse, ciò dipendeva dai numerosi fenomeni fisici prodotti negli ultimi tempi.

Ecco, io vorrei esplicitamente assicurarvi che questo non c'entra proprio; che sarebbe delittuoso da parte nostra produrre questi fenomeni con suo danno. E' vero, cari? Quindi vi prego di stare sicuri da questo punto di vista. E con questo vi saluto caramente.

Domanda - Sulla salute di Roberto.

Risposta - Comprendo la tua richiesta. Risponderà la vostra Guida. Pace a voi, cari.

Michel

Fenomeni paranormali, magia, sfortuna e fortuna. Kempis.

Salve a voi.

Quello che dirò riguarda il mondo dei fenomeni, della percezione; è quindi un parlare delle cose dal punto di vista del divenire. Cioè senza interessarci di perché le cose sono come sono.

In antico, quando gli uomini credevano alle favole, i Re erano considerati semidei, possessori di qualità taumaturgiche. Non di rado, infatti, alla presenza dei Re fra il popolo avvenivano guarigioni

miracolose. Ammessa l'esistenza di poteri taumaturgici nell'uomo, non è incredibile che qualche Re ne fosse dotato. Se mai è incredibile che l'essere Re implicasse essere taumaturgo: tanto incredibile quanto che l'essere taumaturgo implichi necessariamente essere Re.

Siccome invece le guarigioni avvenivano con tutti i Re che si sono succeduti finché l'usanza è stata seguita, la logica fa concludere che quando i sovrani non erano dotati di poteri terapeutici, le guarigioni avvenivano per l'altro meccanismo della taumaturgia: la fede.

In genere il miracolo dipende dalla fede del questuante, altre volte dall'operatore.

«Donna, la tua fede ti ha salvata», dice il Cristo alla donna guarita dall'emorragia. Confermando così che talvolta è la fede ad operare il miracolo.

Dico “talvolta” perché talaltra invece lo stesso Cristo sentenzia: «Sia fatto come tu chiedi», cioè è Lui l'operatore; il questuante è solo l'oggetto dei Suoi poteri.

L'errore che voi comunemente fate studiando certi fatti paranormali, è quello di credere che un dato tipo di fenomeni abbia una sola spiegazione. Ho detto “paranormali”, cioè quasi normali, ma non ancora anormali.

Ora, il concetto di normalità, deriva da... definizioni, misure oggettive, o semplicemente da una statistica? O da un metro individuale?

Per quello che ci interessa non sapremo mai, comunque, quando una guarigione è avvenuta ad opera di un medicamento o della fede nella medicina, pur restando essa una normale, usuale, naturale guarigione.

Se poi per “paranormale” s'intende che cosa sta al di là del mondo umano, allora paranormale non è la guarigione, ma è la ragione per la quale il malato è guarito. E paranormale è anche la ragione per la quale il malato è morto. Ma non di questo parlerò, perciò vada per il “paranormale”.

Il punto di appoggio dei poteri paranormali, è la convinzione che altri agisca al posto del vero attore

C'è uno strano meccanismo all'innescare dei poteri paranormali negli individui. «Datemi una leva, un punto di appoggio e solleverò il mondo», pare abbia affermato Archimede.

Il punto di appoggio dei poteri paranormali, è la convinzione che altri agisca al posto del vero attore.

Ecco un mistico ben visto dal Padreterno: le sue preghiere sono sempre ascoltate, le vostre no! Perciò, se volete andare sul sicuro, rivolgetevi a lui ed avrete la grazia. Ma non è tutto, lui stesso non ha alcun potere; è qualche divinità che fa il miracolo, ed il bello è che lo fa davvero!

Chi è che muove mobili e suppellettili in una seduta spiritica? Gli Spiriti: il medium non c'entra.

E chi è che piega chiavi e cucchiari e conferisce facoltà telepatiche? Gli extraterrestri.

Chi invia messaggi da altri pianeti che ammoniscono l'uomo a non fare il birichino e a non rompere il delicatissimo equilibrio delle sfere cosmiche?

Sempre gli extraterrestri, e senza nemmeno pagare le spese postali!

Ma non crediate di ravvisare in tutto ciò un atteggiamento psicologico riconducibile alla megalomania. «Quale megalomania - qualcuno può chiedere - se chi agisce ne attribuisce il merito ad altri?».

Un uomo che rappresenti se stesso, che agisca in proprio, per quanto grande voglia apparire, non riuscirà mai a sembrarlo come chi dice di rappresentare una divinità, uno Spirito che tutto sente e vede, o una legione di esseri divinizzati da una scienza ed una tecnica giunte a tutto potere perché a tutto sapere. Ma la megalomania non c'entra, o almeno c'entra solo nella malafede.

Negli altri casi, il meccanismo di transfert della paternità dell'azione, è un catalizzatore insuperato e voi non avete idea di quante volte l'uomo se ne serva inconsapevolmente nella vita di tutti i giorni.

Poteri paranormali autolesivi

Ma la leva psicologica non esiste solo per chi ha poteri paranormali e soprattutto non solamente ha effetti attivi, li ha anche passivi, auto lesivi.

Ed ecco i perseguitati dalla sfortuna, le vittime del maleficio, gli appunta spilli del Padreterno.

E' come una sorta di reazione a catena. Basta una serie di fortuite circostanze, ed il poveretto si convince d'essere vittima di una persecuzione e diventa il persecutore inconscio - ma perciò non meno spietato - di se stesso.

Se poi per ventura possiede dei poteri paranormali, allora gli effetti si moltiplicano anche sul piano concreto e la sua convinzione diventa convinzione anche degli altri; e non crediate che per rompere l'incantesimo basti svelare il meccanismo, così come io adesso ve l'ho svelato; giammai.

Talvolta una sorta di masochismo lega la vittima al suo ipotetico possessore; talaltra la malattia, o la sfortuna o la possessione diventano comodi alibi per la propria incapacità o la propria pigrizia; per non parlare poi della solidarietà che le vittime ricevono - almeno a parole - da parte dell'altrui considerazione. Solidarietà che è sempre gradita e alla quale è difficile rinunciare.

Per questi motivi ed altri, chi ha abbracciato una spiegazione vittimistica della propria esistenza, difficilmente vi rinunzia.

La psiche umana è un apparato estremamente proteiforme ed è assai difficile smuoverla dall'indirizzo che ha preso: più difficile che indirizzarla.

Ci pensino, dunque, i propugnatori della libera educazione dei fanciulli. E' giusto non creare complessi ai giovani, ma è anche giusto insegnare l'auto disciplina perché controllarsi significa spostare la propria attenzione anche al di fuori della sola propria persona; rivolgere il proprio interesse anche ai diritti e alla vita degli altri. Se questo sia o non sia giusto, non importa che lo dica il mistico o il moralista, basta il sociologo. O la società umana è un assembramento di individui che ha lo scopo di far prevalere il più forte, il più dotato sugli altri - così come del resto avviene per certi animali che vivono in gruppi - ma allora, chi si assume il comando, sia capace e soprattutto abbia senso della responsabilità. Oppure, la vita nella società, ha lo scopo di dare al singolo la coscienza dell'unità nella pluralità, in funzione della collettività.

Questo è il vero scopo ed è talmente evidente, attuale, nel presente momento questa sorta di iniziazione generale e generalizzata, che anche gli insegnamenti etico-spirituali che una volta venivano dati da poche Guide per molti uomini, ora affioreranno nell'intimo di ognuno. E vi assicuro che quella che possiamo chiamare l'unitarietà della dottrina, ne soffrirà più di quanto non ne abbia sofferto in passato quando, pur essendo poche le fonti, moltissime e disparatissime erano le interpretazioni.

E' il momento in cui il protagonista della storia è il singolo, con la sua propria consapevolezza. Non per nulla in questa direzione, a questo scopo, mirano le nostre comunicazioni. Miriamo, fra l'altro, a darvi quella autonomia di giudizio e di comportamento proprie di chi ha le idee chiare. Chiarezza di idee che viene - anche, se non soprattutto - dalla conoscenza.

Ora chi conosce sa, fra l'altro, che non si sfida impunemente la sentita riprovazione di molti, se non si è adeguatamente corazzati. Naturalmente non parlo degli ostracismi che vengono fatti a danno di chi non gode la simpatia dei più. Parlo di quegli effetti che potremmo definire "magici".

Ecco, vedete quell'uomo? Di lui si direbbe che è il ritratto della serenità. Sì, certo, la sua vita è quella di un gaudente; lui non conosce le sofferenze del cilicio e della penitenza, perché forse ha capito che Dio non va temuto, che non serve genuflettersi per sembrare degli agnelli, quando nell'intimo si è belve fameliche. Con la sua mania di dire la verità e ciò che pensa, si è beccato la scomunica. Ma a lui la scomunica non fa paura. Lui sa che Dio non è al servizio degli interessi degli uomini avidi e che la scomunica non sale al cielo, come sentenzia un vecchio proverbio sulla fauna equina. Si può comandare al sole di splendere solo su certi e lasciare all'oscurità altri? Ma che accade? Il sorriso di

sicurezza del “nostro”, si smorza: i suoi affari incontrano difficoltà impreviste, incidenti gli accadono, rovesci di fortuna. Veramente si direbbe che il Padreterno volesse sculacciarlo! Ma fermiamoci qui, fermiamoci cioè prima che la leva psicologica entri in azione ed il poveretto decreti o la sua rovina o il suo rientro in seno a madre Chiesa.

Il potere delle forme pensiero.

Se si esclude il meccanismo della leva psicologica capace di innescare poteri paranormali in chi li possiede e di provocare effetti psicocinetici punitivi, che cosa è stato che ha fatto troncare il sorriso di sicurezza dello scomunicato? Che ha aperto la prima falla attraverso alla quale nel suo animo si è insinuato il dubbio? Fortuite circostanze avverse? Certo, possono essere state casuali coincidenze. Ma può essere stato qualcos'altro! **Possono essere stati gli effetti della catena di pensieri creata dalla opinione pubblica contraria.**

Ripeto: non si sfida impunemente la sentita riprovazione di molti se non si è adeguatamente protetti. La condanna da parte dell'opinione pubblica che si mantenga sostenuta nel tempo, è fatale per il condannato. Ripeto che non parlo delle azioni, delle ritorsioni, delle vendette che vengono operate a danno di chi è condannato dalla società: parlo delle **forme pensiero inconsciamente emesse dai condannatori.**

Le psicopatie a cui sono soggetti coloro che si diversificano dai modelli della società nella quale vivono e che per la loro diversità sono condannati, non traggono origine unicamente dalle difficoltà di inserimento nell'ambiente sociale, ma traggono origine anche dalle forme pensiero ostili che li avvolgono e che, negli elementi sensibili, provocano profonde depressioni.

Il potere del pensiero.

Il “pensiero” è qualcosa: è un canale di manifestazione, di attività del pensatore, così come lo è l'azione nel piano fisico. E come l'azione nel piano fisico può portare o non portare i voluti effetti in dipendenza di molti fattori - non ultimo fra i quali quelli karmici - così è del pensiero. In ogni caso, indirizzare dei pensieri intenzionali nei riguardi dei propri simili, non è mai un atto che cada nel vuoto.

Spero che quello che vi dico, vi stimoli ad aiutare i vostri simili almeno con il pensiero e non insegni, invece, ad abbreviare la fine di un ricco nababbo a chi ne sia l'erede universale.

Disilludo chi intendesse servirsi della forza del pensiero per questo fine. **Il desiderio passionale annulla la proiezione della volontà: così come temere che una cosa accada o desiderare che non accada, ne facilita l'accadere.**

Perciò il nostro impaziente erede, con i suoi desideri e pensieri intenzionalmente mortiferi, otterrebbe lo scopo di allungare la vita del suo generoso testatore. Effetto opposto a quello desiderato.

Queste cose vi dico perché siate consapevoli di quello che ognuno di voi può scatenare, provocare; e perciò abbiate senso di responsabilità.

Non siate canali di pensieri grevi, apportatori di risentimento, ma siate creature che, anche senza volerlo, esaltano le doti migliori di chi le avvicina; che con l'esempio della loro vita, sono modello di riferimento per chi preferisce le azioni alle professioni di fede; che pur possedendo doti meravigliose non le ostentano e preferiscono l'anonimato alla gratificante popolarità.

Pace a voi.

Kempis

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Domanda - Posso Dali?

Dali. La lettura del futuro da parte di cartomanti e veggenti

Risposta - Ho già udito i vostri pensieri, le vostre domande, figli! Vedete, cari, voi siete nella vita per avere delle esperienze: un'esperienza non è semplicemente un insieme di azioni nel mondo umano, nel mondo fisico, ma - come voi ben sapete - è accompagnata da un lavoro assai più importante, forse, dell'azione stessa, che è rappresentato dalle varie emozioni, dai vari pensieri, dai timori, dalle gioie e via dicendo; da tutti quelli che sono i movimenti intimi, che ciascuno di voi ha vivendo. Perché questi siano sentiti e intensi, **l'uomo non conosce il suo futuro, perché evidentemente, se lo conoscesse, le esperienze diventerebbero semplicemente - moltissime, o in gran parte almeno - delle ripetizioni, delle azioni, in sè prive di tutta quella parte emotiva, di phatos, a cui prima accennavo.** Ecco perché, certe volte, noi non possiamo dire niente: non possiamo nè rassicurarvi, nè incoraggiarvi. Questa è una di quelle volte, cari. Per cui spero che non ce la vorrete, ma vi sono delle cose alle quali noi stessi non possiamo trasgredire.

Io mi auguro che ciascuno di voi, dentro di sè, trovi la risposta a questo interrogativo. Da parte nostra non possiamo che lasciare tranquillo il nostro strumento... per un... fino a che non avrà superato questo... momento.

Vi sono tante cose sulle quali voi potete riflettere e meditare, è vero, figli? Noi sempre vi abbiamo detto che veniamo soprattutto non per consolarvi, ma per infondervi la forza di reagire e di affrontare i problemi della vostra vita. Ed allora chiudo questo incontro con un invito non solo a voi, ma anche a quella schiera di creature silenziose che ci ascoltano attraverso alle registrazioni o attraverso alle

trascrizioni di queste riunioni, che non hanno mai potuto assistere e forse mai potranno assistere, per dire loro ancora una volta: ci siete cari come tutti coloro che ci sono stati affidati. Il nostro messaggio per tutti suona così; è per tutti, ma è al singolare perché è per ciascuno di voi:

«Vieni a noi, tu che sei deluso e smarrito, che invano hai sperato nell'aiuto dei tuoi simili; vieni a noi tu che sei amareggiato e solo, che inutilmente hai creduto alle promesse dell'uomo. Vieni a noi, tu che sei incompreso e rifiutato, che - tradito - vorresti rinunciare alla vita. Perché vuoi punirti per le colpe degli altri? Ma interrogati! Veramente degli altri è la ragione del tuo dolore? Ti diciamo: vieni a noi, eppure noi abbiamo da darti solo quello che tu sei disposto a darci; possiamo per te solo quello che tu vuoi che possiamo; siamo per te solo quello che tu permetti che siamo. Da noi stessi non abbiamo da donarti quello che ti manca e che vorresti; non possiamo consolarti, non vogliamo fare per te; siamo solo una voce senza corpo, un'identità senza nome, una dottrina senza autorità, un messaggio scritto sulla sabbia di un deserto ventoso.

La nostra voce dice:

“O tu che sei preda dello sconforto e della delusione, perché vuoi addebitare le tue colpe agli altri? Non devi cercare nei tuoi simili quello che tu devi avere; non devi attendere che gli altri facciano quello che tu devi fare. Non puoi pretendere che gli altri siano quello che tu devi essere. Tu non devi delegare, non devi attendere, non devi rinunciare. Abbi fiducia in te stesso! Tu hai, tu puoi, basta che tu lo voglia. E quando avrai compreso che non hai alcun diritto di sentirti sfiduciato, se tu stesso non sei la sfiducia; deluso, se tu stesso non sei la speranza; amareggiato, se tu stesso non sei il conforto dei tuoi simili; sentirti solo, se tu stesso rifiuti; tradito e abbandonato, se tu stesso non dai; quando tale sarà il tuo “sentire”, allora tu stesso sarai la nostra voce, il nostro vivente messaggio, la testimonianza del nostro potere”».

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Domanda - Non ci lasci per sempre, vero, Dali?

Risposta - No!

Dali

Riunione 407 - 16 Dicembre 1980

Oh Padre, fa che noi andiamo laddove siamo attesi, che mai siamo strumenti consapevoli o inconsapevoli di interessi egoistici; fa che risvegliamo le qualità migliori di coloro che avviciniamo, e che possiamo donare l'equilibrio sanatore a coloro che ci avvicinano. Fa che sappiamo destare la comprensione degli uomini e che possiamo essere canali di bene. Per tutto questo, oh Padre, fa che mai ci manchi l'aiuto del tuo potere. Amen.

Dali

Riunione 408 - 18 Aprile 1980

Dopo un periodo di silenzio, riprendo questa comunicazione, la quale ancora non segna il termine di questa pausa. Riprendo per introdurre Kempis il quale vi parlerà di un argomento che interessa ogni uomo. Noi ci rivolgiamo a tutti voi, membri del Cerchio, ma soprattutto a coloro che ultimamente hanno sentito parlare di noi, o attraverso i libri, o attraverso alla testimonianza di coloro che hanno assistito ai nostri incontri.

Ancora ripeto che noi vi conosciamo tutti, uno ad uno, perché - chi più chi meno - ci siete stati affidati.

Taluno fra voi ode le nostre parole e non le tiene in nessun conto; ma vi possiamo assicurare ch'esse non cadono mai nel vuoto: rimangono nell'intimo di ognuno e riaffiorano nel momento ch'esse sono necessarie, che servono ad aprirvi alla comprensione della vita.

Questa "comprensione" non è una cosa piana e sempre felice, anzi: generalmente è tormentosa, è sofferta. Voi lo sapete per esperienza diretta. Ma come sapete questo, sappiate che questa comprensione, per quanto sofferta sia, vi porterà un equilibrio ed una serenità che faranno della vostra vita futura, della vostra esistenza futura, qualcosa di molto più disteso e sereno.

Non è un augurio quello che io vi faccio, figli, è una certezza che questa è la realtà. Sappiate vivere con forza il momento in cui, per comprendere, è necessario faticare; non smarrite mai quella mèta che noi vi abbiamo additata. Per quanto gli avvenimenti del mondo possono essere caotici, ricordatevi che una legge divina guida ogni individuo, ogni Spirito, verso una mèta di serenità, di beatitudine e di amore.

Vi lascio ancora momentaneamente. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Pace a voi.

La morte, il dolore e la sofferenza. Kempis.

La morte è la regina della terra, il dolore ne è il re

Affanno, afflizione, amarezza, angustia, ansietà, angoscia, corruccio, cruccio, crepacuore, dispiacere, duolo, disperazione, inquietudine, malinconia, macerazione, mestizia, oppressione, patema, patimento, pena, pianto, rammarico, rodimento, sofferenza, spina, squarcio, schianto, spasimo, strazio, supplizio, tristezza, tribolazione, travaglio, tortura, tormento, dolore.

Chi è quell'essere felice che può domandarsi: «Cos'è il dolore?».

No! Non è acqua quella che sostanzia gli oceani, i poli, e rende fertile la terra: son lacrime versate dal dolore!

Vi guardo, creature d'ogni specie, razza, ceto ed età: siete tutte segnate e dominate dal dolore. Vi guardo cercare affannosamente il piacere ed affannosamente trovare la sofferenza. Il dolore non è come il sole che splende in egual misura sui giusti e sugli ingiusti. Sembra accanirsi con i buoni, gli inermi, lasciando perciò in grande perplessità chi soffre e chi è spettatore della sofferenza, che in ciò vedono una ingiustizia. Infatti il dolore - che sia sensazione fisica o sentimento - appare assolutamente dannoso e tanto negativo che l'uomo ne fa la maledizione di Dio. L'esistenza del dolore è, al tempo stesso, lacerante esperienza e, per gli esseri dotati di razionalità, paurosa minaccia, nonché causa di angosciosi interrogativi.

Generalmente l'uomo accetta più l'esistenza della morte che quella del dolore. Ed è giusto. Perché mai temere la morte, tanto da sognare l'immortalità? Che sciocchezza! L'uomo che fosse immortale sarebbe il più disgraziato degli esseri; la morte è la più grande benedizione. Libera l'umanità dalla tirannia dei potenti, dalla noia dei sapienti, dal peso dei notabili. Pensate un attimo che cosa sarebbe l'umanità se nessun uomo del passato fosse morto, specialmente i potenti. Tutti vorrebbero continuare a pesare sulla storia. Ve la immaginate che Babilonia? E quanto è comodo, invece, poterli mettere in disparte, obliarli, seppellirli nel silenzio. Tu che temi la morte, non ti rendi conto quanto le devi? Vorresti continuare a vivere? Ebbene, se anche tu fermassi il decadere del tuo corpo, sei soddisfatto di te stesso come sei? O forse vorresti continuare a vivere migliorandoti via via, trasformandoti? Ma trasformarsi è morire, morire a quello che si è. E la morte è solo trasformazione. Fortunatamente si muore di continuo. E se la morte è la regina della terra - in quanto nessun essere vivente ad essa sfugge - il dolore ne è il re. Vivere, è avere un retaggio di dolore. Non è pessimismo il mio: è constatazione di un fatto estremamente naturale. Riconoscerlo non è soffocare la speranza. E' assurdo, per non dire mostruoso, sperare di cambiare l'ordine naturale, senza tener conto delle ragioni che lo determinano. Questo è il punto: la ragione del dolore. Perché mai tanto dolore affligge ogni essere vivente e fa dubitare i razionalisti che la vita sia un dono; e fa pensare, piuttosto, che introduca in un luogo di pena dove, per qualche oscura ragione, ognuno debba soffrire. E se, come nella catena alimentare della natura, ogni creatura si ciba ed è cibo di altre, fosse che le sensazioni, le emozioni, il dolore degli esseri viventi, costituissero alimento per invisibili Entità ultra umane? E se il dolore - che è tormento di ogni essere carnale - fosse il piacere di Entità cosmiche immateriali, che si adoperassero in ogni modo per far soffrire i viventi e così trovare esse più godimento? In tal modo, gli esseri viventi tutti - e più di ogni altro l'uomo - sarebbero come animali da allevamento, fatti vivere e soffrire per il piacere di invisibili, potenti, sovrastanti, crudeli parassiti.

Questi ed altri sono i dubbi che la dilaniante crudeltà del dolore fa sorgere in chi cerca una ragione d'esso.

Il credente, di fronte allo spettacolo del dolore, conosce il dubbio. Chi soffre perde la fede. **Nei momenti di grande dolore, anche la più ferrea delle convinzioni spirituali, vacilla. «Padre, perché mi hai abbandonato?», si chiede lo stesso Cristo, all'acme della sofferenza?**

Il dubbio che il dolore suscita nel credente, si chiama "timore d'aver offeso la Maestà divina". Ed è intendere il dolore quale castigo. Ma non in tutti i credenti il dolore evoca sensi di colpa: a molti fa pensare d'essere vittime di ingiustizia ed allora, spesso, diventa ribellione. «Guai a ribellarsi nel dolore!» dicono i Padri spirituali. Io, senza avere la pretesa d'esservi guida, vi dico: ribellatevi pure! Il dolore non è una cosa piacevole; è ufficio di ogni uomo essere forte, ed è ufficio dell'uomo forte resistere al dolore. Ma non sentitevi in colpa se vi manca la rassegnazione; se non sapete accettarlo come se fosse un piacere. No! **Non tento di mettere d'accordo Dio e il dolore dicendovi che è l'uomo l'artefice della propria sofferenza.**

E' un Dio di crudeltà quello che toglie il figlio alla madre, che lungamente lascia le Sue creature nei tormenti, tanto da far loro invocare la morte?

E' un Dio spietato quello che fa arrancare i Suoi figli, trascinare fra mille patimenti e rimane muto alle loro invocazioni disperate? **Il peggiore degli uomini, talvolta, sarebbe più pietoso.**

E' un Dio impotente quello che invocato, implorato, non dà poche ore di sollievo che una semplice, insensibile pillola può dare?

Perché Dio, nella Sua incommensurabile perfezione, ha creato il dolore? E se non lo ha voluto o lo vuole Lui, perché lo permette?

«Perché mi è successo questo? Perché devo soffrire?» si domanda il sofferente. Tutti vorrebbero conoscere il perché del loro dolore. **Esistono tante risposte quanti sono quelli che patiscono. E ne esiste una che le riassume tutte: l'uomo soffre perché deve superare l'io personale ed egoistico. Questa è la risposta. Il resto è dettaglio con poca importanza.**

Conoscete voi stessi e le vostre intenzioni e saprete il perché della vostra sofferenza.

Non è tanto un tipo di azione che determina l'effetto, quanto l'intenzione.

Quindi non serve conoscere il dettaglio: **conoscete voi stessi, le vostre intenzioni, e saprete il perché della vostra sofferenza.**

Quante volte abbiamo ripetuto che non si tratta di sapere, ma di "essere". Non sempre e non necessariamente chi compie eccessi dettati dal suo orgoglio, rinasce cieco. Quando si soffre - cioè si

subisce l'effetto karmico - si sta seguendo la "via dell'azione": è tardi per riflettere. A quel punto non c'è che il fatto che fa soffrire, vissuto, a poter dare una data maturazione che manca e mancava all'atto in cui si è determinato il Karma di sofferenza. Serve riflettere prima, nella vita di tutti i giorni. Porre attenzione ai vostri rapporti con gli altri; vivere con la vostra sensibilità e la vostra considerazione **una vita in cui gli altri non siano relegati al solo ruolo di comparse, in cui vi avviate a superare l'io personale ed egoistico! Questo è il solo modo di risparmiarvi sofferenza.** Certo è che per il fatto stesso che il dolore esista, è da Dio voluto, ricade su di Lui. Ma sarebbe un Dio estremamente crudele quello che condannasse al dolore altri, restandosene bene al di fuori, nella beatitudine del Suo Olimpo a guardare chi soffre. *Tutto quanto esiste - per esistere - deve essere "sentito", ed il modo in cui ciascun essere lo "sente", è il modo attraverso al quale lo "sente" Dio; perciò è il modo attraverso al quale esiste.*

Attenti a quello che ho detto. Il dolore fa parte di una dualità della quale - saremmo tentati di dire, se non temessimo di essere retorici - Dio stesso ne soffre o ne gioisce. Certo è che nulla di ciò che esiste, in senso lato, anche soggettivo - a cominciare dalle sensazioni per finire al "sentire divino" - esisterebbe se non fosse in Dio, pur essendo Dio tutt'altro dal particolare.

Ma una domanda ricorre in chi riflette sul dolore e cioè se Dio avrebbe potuto evitare di creare la sofferenza, per dirla in termini di creazione.

Una tale domanda rientra nel quesito più ampio e generale, cioè: se le cose tutte avrebbero potuto essere diverse da come sono congegnate. Ed io rispondo di no: vi rispondo con una asserzione che può essere accettata solo per fede. D'altra parte sarebbe impossibile constatare la spiegazione con la sola mente umana. A voi che non potete tanto, quando soffrite, dico: «Non ringraziate Dio per la sofferenza, nè maleditelo.

Quando soffrite, pensate che non è tanto Dio a mandarvi quelle pene, quanto Dio a trasformare quel dolore in un balsamo per il vostro "essere", il vostro "esistere". Dio che non condanna nè si vendica, Dio che con quel mezzo, senza alternative, vi riscatta da una vita senza coscienza. Vi richiama a partecipare alla Sua vera natura. Nel momento che richiamate su di voi il dolore e poi soffrite, sappiate che altro mezzo non v'era per condurvi innanzi d'un passo».

Forse il dolore perde il suo sapore di maledizione ed appare meno crudele se visto in una luce diversa, che libera chi soffre dall'idea di patire una punizione divina; che non lo fa sentire in colpa se non riesce ad accettare la sofferenza e che, soprattutto, fa del dolore uno strumento dell'amore divino, un mezzo per farci partecipi dell'esistenza di Dio.

Sono consapevole che quanto dico può essere recepito più da chi è spettatore della sofferenza, che da chi soffre. Chi patisce non intende ragioni, se non quella che può dare termine al suo soffrire. Ed

è giusto che sia così. Ma nell'ora della disperazione, quando senti di non farcela con le tue sole forze, e ti volgi attorno - forse senza speranza - quanta gioia e sollievo ti dà la mano di chi ti aiuta!

Ebbene, se ti sembra bello e giusto avere trovato soccorso, perché tu pure non soccorri?

E se non soffri, ma il dolore per te rappresenta una paurosa minaccia che ti paralizza e speri di non trovarlo, ti dico: «Vana è la tua speranza, prima o poi ti toccherà di patire». **Perciò non sprecare le tue energie a sperare che non ti tocchi, ma impiegale a capire chi soffre.** Se poi puoi capire, pur senza averle provate, quanto gravose e dolorose siano le vicissitudini dei più, perché non ti adoperi per alleviare anche in minima parte il peso di quelle? Se puoi capire che sia giusto e bello che ogni uomo non viva solo per se stesso, ma concepisca e viva la sua vita nella solidarietà con i propri simili, pronto a sostenere la parte più umile nella scala sociale; pronto a dare anche se non ha ricevuto - come facente parte di una sola, vera, grande famiglia - allora perché pensi solo a te stesso e aspiri a posizioni di preminenza e, prima di dare - se dai - fai il bilancio di cosa hai avuto, e frapponi mille condizioni al tuo dare, finanche esigere che chi ha bisogno risponda al tuo ideale di bisognoso, o addirittura ti sia simpatico? Se puoi capire che sia giusto e bello che la società non sia un meccanismo senza calore umano, in cui le istituzioni hanno perduto di vista il fine, lo scopo per cui sono state create - che è quello di aiutare gli uomini - perché nulla fai di ciò che tu puoi fare per riscaldare i rapporti con i tuoi simili, anche semplicemente cercandoli, intrattenendoti con loro, senza un tuo scopo egoistico? Perché, invece, fuggi chi non ti è in qualche modo utile e fai di tutto per liberarti della sua compagnia, come se fosse una calamità? Certo l'ideale sarebbe che fossi tu ad avere l'iniziativa, tu ad operare una siffatta società! Ma già tanto sarebbe che tu considerassi chi ti avvicina, così come vorresti essere considerato. Questo è quello che il dolore ti indirizza a farti comprendere, ad insegnarti. Ma non già come un fatto di "conoscenza", un patrimonio della mente, bensì come un'intima trasformazione: un "essere" nuovo che in tal modo "sente" e perciò opera, ancorché perdesse o perda il ricordo dell'esperienza avuta».

Oh dolore, primo alimento della paura! Che cosa non si fa per sottrarsi al tuo abbraccio! Sei tu che rendi sgradite certe esperienze, tu che muovi gli esseri viventi per un verso anziché per l'altro! Sarebbe forse temuta la fame se non fosse dolorosa? E chi intraprenderebbe l'odissea che comporta lo sfamarsi, se il digiuno fosse piacevole? **Dunque tu, dolore, condizioni le esperienze degli esseri viventi e al tempo stesso li muovi da un venefico, mortale ristagno.**

Ebbene, se nelle cose che posso spiegare, tu, dolore, mi appari utile, la stessa utilità deve esserci laddove non arrivo ad afferrare la ragione della tua esistenza.

In effetti tu sei il termine di una primordiale dualità, senza la quale nulla vi sarebbe di ciò che "è". Tu, per la tua stessa natura invisibile e rifuggito, da coloro che non esiterebbero, e non esisterebbero

e cesserebbero di esistere se non ti avessero conosciuto e non continuassero a conoscerti. **Tu, motore primo del divenire!**

Il dolore è il motore primo del divenire

Ma dunque, se allora il tuo esistere è vitale, rifuggirti, ribellarsi alla tua opprimente presenza, è un errore? Se, quale termine di una dualità che dà vita ed evoluzione, tu, dolore, sei provvidenziale, perché mai ribellarsi al tuo straziante dominio? Giusto parrebbe, invece, supinamente subirti. Sì, è vero. Il dolore è una macerazione insostituibile, ma la sua funzione è anche quella di far reagire, imprecare, rompere le situazioni spiritualmente cristallizzate, indurre a ricercare, a chiedersi «Perché?», a diventare strumenti di speranza e di gioia!

L'esistenza del dolore poggia su precise ragioni, quanto meno su quella di spingere gli uomini a serrarsi, collaborare, lavorare uniti a cancellarlo dalla terra. Realizzandosi ciò, l'importante tappa raggiunta non sarebbe tanto l'assenza di dolore, quanto l'unione fraterna degli esseri.

Guai a chi passivamente subisse il dolore! Lo svuoterebbe di gran parte del suo significato. Perciò, fratelli che soffrite, imprecate, maledite, cercate, chiedetevi «Perché?». Così facendo fate quello che il dolore deve farvi fare! Ma non identificatevi col vostro dolore. Voi siete molto di più. Non lasciate che il dolore occupi tutto voi stessi e la vostra vita, divenga l'unico scopo di essa e vi paralizzi. Pensate che non vi è mandato per mettervi alla prova o che so io, ma che voi stessi l'avete richiamato, anche se al momento non ricordate e non capite perché. Forse, se pensate che voi stessi siete la ragione del vostro soffrire, vi sarà più facile reagire, ritrovare la serenità. Ma soprattutto ricordate che al di fuori della dualità basilare di cui il dolore è un elemento, ciò che sembra crudeltà è supremo, reale amore, che attraverso alle lezioni della vita, così ci parla:

«Figlio mio, non ostinarti a cercare la felicità dove non l'ho posta. Essa non è nel possesso dei beni materiali, nell'appagamento dei sensi, nell'esaltazione del tuo io o nella condiscendenza che tu puoi avere nei riguardi dei tuoi simili. Io solo sono la vera beatitudine. Il mondo dei fenomeni in cui ti muovi ed agisci, non deve essere lo scopo della tua vita, ma solo un mezzo che ti conduce a me, perché io solo sono la tua vera esistenza, la tua vera essenza. Per quanto tu sia debole, insufficiente e misero, per quanto abietto tu sia giudicato o tu sia, ricordati: io ti amo, perché io solo sono il vero amore. Cercami e non sarai deluso. Trovami e non conoscerai mai più il dolore».

Pace a voi.

Kempis

Riunione 409 - 09 Maggio 1980

La ricerca della verità. Le verità punto di passaggio. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Torniamo, figli, a rivolgerci a voi che ci seguite, attraverso a questo mezzo, ed a voi membri del Cerchio. La distinzione fra gli uni e gli altri è solo formale perché tutti siete qua ad ascoltarci, per una ragione o l'altra, perciò tutti siete allo stesso modo in contatto con noi.

Noi pure vi ascoltiamo e risponderemo - nella volta successiva - alle vostre domande che ci sembrerà non abbiamo trovato esauriente risposta. E se quello che abbiamo detto - o diremo - tornerà alla vostra logica ed al vostro sentimento, allora sarà vostro: potrete comunicarlo ad altri, senza citare la fonte da cui l'avete saputo. (Se ciò può mettervi in imbarazzo o turbare chi ascolta o - peggio ancora - essere motivo per cui quello che dite venga respinto). La verità non è di qualcuno in particolare, è di tutti coloro che, in un modo o l'altro, la trovano. E chi l'accetta, la assimila trasferendola nel proprio essere, facendola diventare parte integrante di sé; quando la comunica con amore - cioè con l'intento di aiutare - dona una parte del proprio essere che non può che dare copiosi frutti alla stagione propizia.

Qualcuno di voi può chiedersi: «Come faccio a sapere che quella che ascolto sia la verità?». Ed io rispondo che la verità non è tale perché un uomo dal nome famoso la pronuncia; voi dovrete accettarla solo se torna alla vostra logica e al vostro sentimento. Certo - obietterete - che ciò che sembra logico ed appaga, può non essere vero, senz'altro. **Ma nel campo “spirituale” - per così dire - la Verità ultima è raggiungibile solo attraverso a varie verità che sono, in successione, punti di passaggio destinati, via via, ad essere ampliati, approfonditi, precisati, a mano a mano che sono assimilati.** Per cui ciò che torna alla vostra logica e al vostro sentimento, accettatelo pure perché per voi è vero; tenendo tuttavia presente che è sempre suscettibile di una migliore messa a fuoco.

Guai se l'uomo non accettasse nulla che non fosse matematicamente provato come certamente vero! Ne seguirebbe la paralisi delle attività umane. Un tale atteggiamento - che ultimamente era tenuto nel campo scientifico - anche in quello, ora, comincia ad essere messo in discussione. Figuratevi poi nel vasto campo del “pensiero dell'uomo”!

A questo proposito - cioè a proposito del modo e del ruolo che un atteggiamento rigorosamente scientifico deve avere nella vita dell'uomo - vi parlerà Kempis. Perciò vi lascio.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Squillino le trombe, rullino i tamburi: entra Sua Maestà la Scienza. Kempis.

Pace a voi.

Per non correre il rischio di essere noioso, sarò paradossale; ma quanto lo sarò, in effetti, lo giudicherete voi, poi.

Signori, in piedi, squillino le trombe, rullino i tamburi: entra Sua Maestà la Scienza! Verbo magico onnipotente! Salvacondotto reale che apre ogni porta, imprimatur senza del quale, la verità non è vera e la falsità non è falsa. Che cosa non è consentito fare in nome della scienza! L'illecito, per essa, non esiste; miracolosamente tutto ciò che tocca, come Mida, lo trasforma in oro. No! Non vi sforzate di trovare motivazione alla sua tracotanza: essa stessa è la ragione, perché è ragione di sè medesima. Che cosa aspettate a tirar giù dagli altari le immagini delle vostre consuete divinità e a sostituirle con la scienza? Chi potrà donarvi la tranquillità, la serenità, risolvendo tutti i vostri problemi e risparmiandovi ogni fatica, se non la scienza? Pensate voi che meraviglia! Tramite le sue applicazioni, vi avanzerà tanto tempo libero - che se non vi soccorrerà la vostra vita interiore - vi annoierete a morte! Su chi poggiate le vostre speranze in un avvenire migliore, se non nella scienza? E' un'utopia sperare nella bontà degli uomini, nella fratellanza dei popoli, nell'onestà dei governanti. Chi crede più a queste favole? Solo nella scienza è posta ogni speranza, dimenticando che ogni sua scoperta può essere usata per il bene e per un più grande male.

Ma che cos'è questo Nume tanto invocato? Un complesso - o il complesso - delle cognizioni su un determinato ordine di fenomeni: un sapere organico - secondo Aristotele - fondato sull'esperienza e costruito con la ragione.

Mio nonno che faceva il cuoco, era un grande scienziato. Perché ridete? La culinaria è una scienza, più che un'arte. Ah! D'accordo, ho capito: volete cominciare con i "distinguo", volete essere più realisti del Re? Volete porre nel regno delle scienze solo quelle che studiano certi ordini di fenomeni, sì da restare fedeli al vecchio criterio dell'oggettività secondo il quale si cominciò a distinguere la scienza dalla filosofia. Bene!

Ma se proprio vogliamo attenerci al criterio dell'oggettività, poche sono le scienze che si salvano, che possono arrogarsi il diritto di chiamarsi tali: la chimica, forse la matematica, con molti "forse" la fisica - specie la nuova fisica, che per il timore di diventare anti scientifica - ha rinunciato a dare un'immagine della realtà e, volutamente, si limita a registrare i dati dei fenomeni di cui si interessa, senza accorgersi che corre il rischio di diventare - o di ridursi - ad una branca della statistica. Ma il criterio di occuparsi del "come" e non più del "perché" dei fenomeni, non è adottato solo dalla fisica; in essa è tassativa per il timore di perdere, come ho detto, il carattere scientifico.

Tutte le altre scienze lo hanno adottato allorché si sono rese conto che i “perché”, ossia le ragioni, sono ben difficili da indagare senza la possibilità di una visione globale di quella che si crede la realtà. Questo criterio forse sarà scientifico, ma non so quanto sia utile. Un’analisi, senza una sintesi dei dati emersi, è utile? A me sembra che corrisponda ad esaminare le cose privandole dei contenuti; può essere una scelta, sì, certo. Ma non so quanto sia giusta. Si può scegliere di prendere in considerazione, ad esempio, solo gli uomini con gli occhi chiari, ma questa scelta deve essere dettata da un fine che si vuol raggiungere. Ora, se il fine è la “conoscenza pura” e se si prende, o comunque accade, che il criterio adottato diventi la misura di una civiltà, occorre stare attenti a ciò che si esclude, perché fra il dire: «Non ce ne occupiamo, non è provato», o «Non è vero», o «Non ha valore», il passo è breve.

Vi immaginate se fossero trascurati, cioè da non prendere in considerazione, i “contenuti”, i “significati”? Privata del suo significato la “Divina Commedia” non esiste; essa si riduce ad un insieme di suoni se recitata, o di fogli di carta su cui sono impressi dei segni grafici, se memorizzata in un libro.

Tuttavia nell’uno e nell’altro caso, è incomprensibile.

Una croce, in geometria, può essere definita come l’intersecazione di due segmenti di retta perpendicolari fra loro, e nulla di più. Mentre, col significato - fra l’altro - è un simbolo religioso in forza del quale gli uomini si sono amati, odiati, uccisi, sacrificati: hanno scritto fiumi di parole e consumato la loro vita.

Il David di Michelangelo, dal punto di vista della chimica, è una quantità di minerale costituita quasi totalmente da carbonato di calcio; ma io vi domando se solo in questo aspetto può essere valutato.

Biologicamente parlando i corpi fisici di Hitler e di Schweitzer sono identici; eppure che diversa qualità di uomini!

Il “Sancta Sanctorum” della Scienza, che nulla ha a che vedere con le applicazioni pratiche, è costituito dalle scienze pure. Ma se solo queste avessero valore, l’uomo - al massimo - sarebbe ridotto ad un animale perché - non me ne vogliano gli psicologi - la psicologia, ammesso che sia in grado di spiegare l’enigma “uomo”, non è certo scientifica nel senso stretto del concetto, e non lo diventa per il solo fatto che la si insegna nelle Università. La Scienza, componente della cultura dell’uomo, limiti pure la sua indagine ai fenomeni e, coi metodi che crede per raggiungere il suo intento di darci una rappresentazione della realtà senza delle immagini soggettive che, invece, ne dà il resto della cultura. Ma nessuno - nessuno dico - le attribuisca il diritto di sentenziare ciò che è vero, e meno ancora ciò che è valido, perché così non è. Ma se anche lo fosse, riflettete e ditemi quale misera realtà sarebbe in grado di offrirci, e quale enorme parte ne escluderebbe.

Di più: se il metodo scientifico di “conoscere” è quello oggettivo dell’osservazione diretta per mezzo dei sensi - includendo in questo metodo anche gli strumenti atti ad ampliare la portata dei sensi umani - permettetemi di sorridere, perché nulla v’è di meno attendibile di essi.

Certo non voglio qui ripetere tutto quanto abbiamo detto sulla soggettività delle percezioni sensorie e sul fatto che l’analogia, o anche l’identità di percezione da parte di tutti gli uomini, non dimostra l’esistenza oggettiva di ciò che è percepito. Infatti quantunque gli osservatori possano essere miliardi, il punto di osservazione è lo stesso: l’uomo con i suoi cinque sensi. Non parliamo quindi della attendibilità dei sensi, che è un fatto assolutamente anti scientifico. D’altra parte tagliar fuori il soggetto della conoscenza - l’uomo - per cercare di raggiungere la massima oggettività dell’informazione, significa costruire un mondo materiale in cui l’uomo è soltanto uno spettatore, in cui gli avvenimenti sono riconducibili, in larga misura, ad una interpretazione energetica diretta.

Ciò che è paradossale, nello spirito scientifico, è che esso accetta come reale solo ciò che è conoscibile attraverso alla percezione dei sensi; non di meno l’immagine che la conoscenza scientifica, volente o nolente dà del mondo, esclude ogni valore anche solo sensorio, percettivo, emozionale.

Una concezione scientifica del mondo, non contiene in sé alcun valore etico. Eppure non c’è bisogno che vi inviti a riflettere quale parte predominante nella realtà dell’uomo questi valori hanno e debbono avere!

Se anche la Scienza fosse in grado di descrivere dettagliatamente come le lacrime solcano il viso degli uomini, resterebbe il fatto che nulla essa ci dice del dolore e dell’emozione; dei pensieri e dei sentimenti che sono i veri valori umani. Credere che solo la scienza sia in grado di rendere il mondo un Paradiso, equivale a credere all’assurdo che la Scienza, in sé, sia buona. La bellezza e la bontà non sono materie scientifiche, eppure non c’è dubbio ch’esse sono potenzialmente benefiche come la Scienza.

Fidare nella Scienza, in effetti, significa fidare nel buon uso di essa da parte dell’uomo. Credere che la Scienza possa risolvere tutti, o parte dei problemi umani è un atteggiamento irrazionale; assai di più lo può un miglioramento delle qualità degli uomini.

Se la ricerca scientifica, giustamente, esige un impiego di mezzi, e se ciò è fatto nella speranza di un miglioramento delle condizioni di vita dell’uomo, non meno dovrebbe essere fatto per migliorare l’uomo.

La conclusione di questi pensieri oziosi sulla Scienza, è che l’uomo deve ricordare che l’equilibrio è sempre il risultato di più forze eguali e contrarie; e che laddove una sia predominante rispetto alle altre, il sistema non è più in equilibrio.

Nego che una qualsiasi delle componenti della cultura umana debba essere considerata più nobile delle altre. Affinché la Scienza non diventi un soliloquio, è necessario che essa mantenga un rapporto dialettico non solo col mondo inorganico e con quello organico, ma anche con la realtà umana. Perciò è necessario che essa modifichi i suoi principi informatori. Certo è che, con gli attuali, non giungerà mai a cogliere l'unità del Tutto, ossia Dio. Così come non coglie la realtà umana riducendo l'uomo ad un meccanismo.

Dalla scienza a Dio

Ma ciò che essa non coglie, non significa che non esista. L'esistenza di Dio può apparire solo da una visione globale di una Scienza che include la totalità delle discipline e che non limiti la sua speculazione agli eventi colti dalle percezioni sensorie, ma la estenda - per lo meno - anche al regno della ragione pura.

Una volta, uno scienziato ricercatore, famoso per il rigore con cui conduceva i suoi esperimenti e per la riluttanza ad ammettere la realtà di un fenomeno anche quando ne aveva osservato il prodursi più e più volte, tornatosene a casa, se ne stava assorto ripensando a ripetere ancora, certi esperimenti per trarne una maggiore credibilità scientifica. Il suo stato assorto, causato dal suo lodevole scrupolo di ricercatore, richiamò l'attenzione di sua madre che, facendoglisi incontro, così lo interrogò accarezzandogli i capelli: «Figlio mio, c'è qualcosa che ti preoccupa?». Rispose: «Nulla. Pensavo al mio lavoro, mamma». Mamma! E un dubbio maligno causato da una sorta di deformazione professionale, si impossessò della sua mente e cominciò ad assillarlo con grande tormento. «Mamma, ho detto. Che prova esiste che questa donna sia mia madre? Ch'io sia veramente quel figlio uscito dalle sue viscere? Ma avrà, poi, avuto un figlio? E quel figlio sarò io, oppure sarò stato sostituito per un errore, o un'altra causa, al vero figlio di questa donna? Qual'è la certezza che essa sia mia madre? La levatrice? Chi mi dice che non sia stata d'accordo per la sostituzione? Mio padre? Non era presente alla mia nascita. No, no, no, le testimonianze non servono. Bisogna ripetere l'esperienza». Ma, rendendosi conto che ripetere la sua nascita non era possibile, si convinse che ogni uomo è figlio di madre, scientificamente, ignota. A tacere poi della paternità. "Absit iniura verbo", sia detto senza offesa.

Questo è un messaggio che io, invece, rivolgo ai componenti del Cerchio; valuterete voi se farlo ascoltare nella riunione comune, oppure tenerlo per voi.

Vedete, finché si dice che l'uomo ha una parte immortale, cioè che sopravvive alla morte del suo corpo, non ci sono problemi di comprensione: al massimo uno non ci crede, ma capisce che cosa non crede. Invece, quando si parla di che cosa è questa parte immortale, come nasce eccetera, la questione

si fa assai più complessa. Intanto se non la si inquadra in un disegno generale che spieghi - sia pur per sommi capi - la struttura della realtà si può dire quello che si vuole come la mitologia - senso occulto a parte - insegna. Ed in effetti, quando si è cercato di spiegare chi è l'uomo, da dove viene e quale è il suo destino, lo si è fatto disinteressandosi di quella che è la realtà, cioè il complesso di come le cose sono in sé, della vera condizione e qualità di tutto ciò che esiste. Mentre un'ipotesi, una teoria, una spiegazione è tanto più plausibile quanto più abbraccia e si inserisce armoniosamente nel complesso generale delle cose. Allorché non si armonizza col resto - lo capite da voi - non regge. Ora io sono stufo di sentire discorsi che vogliono spiegare che cos'è l'uomo, qual'è la sua origine e il fine verso il quale cammina semplicemente fornendo delle pseudo spiegazioni che non fanno altro che spostare il problema. In altre parole: quelli che sono interrogativi circa l'uomo, diventano interrogativi circa lo Spirito; ossia la parte immortale dell'uomo, come chiamar la volete. E siccome si comincia col dire che lo Spirito non muore mai, non evolve eccetera, eccetera, se anche la spiegazione non si capisce perché non spiega nulla, il difetto è di chi sta a sentire e non di chi la fornisce. Questo perché l'uomo che la sente, non ha dimestichezza con la realtà spirituale nella quale - si dice - lo Spirito sa tutto, ma in effetti percorre un cammino da cui ricava qualcosa; nella quale - sempre si dice - lo Spirito dovrebbe stare in una realtà d'essere, ma in effetti, invece, "diviene". Questo non lo dico io, badate bene, lo dicono certe spiegazioni; leggetele con animo critico e ve ne renderete conto.

Allora come sta la questione? Lo Spirito evolve o no? Intanto vi ricordo che non abbiamo mai usato il termine "Spirito" per indicare la parte più alta dell'uomo; se mai abbiamo usato il termine "scintilla divina" per indicare che nell'uomo esiste la presenza della divinità. E ciò che evolve, per noi, se mai è la coscienza intesa come senso di quale deve essere la propria funzione in una realtà in cui Tutto è Uno e la vera natura di ciascuno è un medesimo "essere".

Ora, vedete, in una "realtà di essere" la quale, sola, badate bene sola, permette l'esistenza di un Dio Assoluto, non può esservi nulla che "divenga" realmente; perciò se si intende l'evoluzione come "divenire", non può esistere evoluzione. Infatti più volte vi abbiamo ripetuto e precisato che tutto è e che quelle che sembrano fasi di una trasformazione la quale ha consumato ciò che era e non ha raggiunto ciò che sarà in effetti, sono tanti "stati d'essere" che non trascorrono, ma "sono" e restano al di là del tempo. Cioè nel non tempo, cioè nell'eternità.

Ma non voglio entrare nel difficile per ripararmi dietro certe difficoltà di comprensione per mascherare così le mie lacune, nello stesso modo come, generalmente, viene fatto. Voglio fare un discorso il più semplice e il più piano possibile. Non esiste uno "Spirito" potenzialmente perfetto che, creato, debba divenire perfetto in atto. Uno Spirito che nasca in qualche modo ignorante, e che debba acquisire qualcosa attraversando la materia. Questo non lo dico io, badate bene, non lo enuncio

semplicemente come un fatto di cronaca, per esempio. Ripeto: o si crede in un Dio Assoluto, e in tal caso non può esistere alcun “divenire” reale, oppure Dio non esiste e tutto è frutto del caso, ammesso che possa esserlo. Qual è allora, in poche parole, in parole spicce, la spiegazione della realtà che noi vi proponiamo? E’ questa: Dio non può che essere il Tutto, Altrimenti sarebbe incompleto; non può che essere “Assoluto”, poiché se fosse “relativo” non sarebbe al di sopra di tutto, sarebbe un termine della molteplicità. **Per questa ragione Dio non è contrapposto ad alcunché.** Infatti solo quello che è limitato può contrapporsi, ma Dio deve essere “illimitato”, altrimenti sarebbe, appunto, incompleto. Invero quei caratteri assoluti che Dio deve avere - come eternità, infinitezza, eccetera, eccetera - non travisano il concetto assoluto di Dio ma ne fanno parte; sono insiti nel concetto di “Dio Assoluto”, ma lo puntualizzano esattamente solo se si intende che non lo contrappongono ad alcunché. Dio è il Tutto-Uno-Assoluto, cioè non ha certe qualità e manca di altre: è colui che ha tutte le qualità, ma al tempo stesso non ne ha nessuna in particolare. Pure essendo il “Tutto”, trascende la sommatoria di tutto quanto esiste; e siccome tutto è in Lui - e non potrebbe non esserlo - Egli è immanente e trascendente al tempo stesso. Questa immanenza fa sì che Dio è in tutto; questa trascendenza fa sì che le qualità relative del mondo degli esseri relativi non incidono nella natura divina ed Assoluta. Mi spiego con un esempio pedestre.

Il numero 2 è il risultato della somma di due unità: contiene 2 unità. Tuttavia il numero 2 ha un valore diverso dall’unità, pur contenendola. Quindi, per esempio, quello che nel mondo relativo è male, esistendo, è in Dio. Ma Dio è Dio e il male è il male. Perciò Dio non è amore nel senso umano, più di quanto non sia odio. Dio è “Essere Assoluto”, al quale non si può contrapporre il “non essere”. Il non essere assoluto non può esistere, poiché sarebbe una contraddizione intrinseca; nel momento che il “non essere” esistesse - cioè fosse - non sarebbe più “non essere”. Perciò il non essere assoluto può solo non esistere.

Sul piano “relativo” il discorso, invece, è diverso: si può non essere qualcosa perché si è qualcos’altro. Ora, l’Essere Assoluto, colui che deve “sentirsi d’essere”, non può che avere questa coscienza, altrimenti sarebbe incosciente; ma se fosse incosciente - dal momento che sul piano assoluto non esiste che Lui - la sua esistenza non sarebbe rivelata in alcun modo, perciò non esisterebbe.

Infatti, filosoficamente, per “esistere” qualunque cosa o ha una sia pur larvata “coscienza d’essere”, oppure - se non ce l’ha - deve esservi qualcuno cosciente che la percepisce, altrimenti - ripeto - non esiste.

Ora, se Dio è “coscienza d’essere” - e non potrebbe essere diversamente - lo è in senso assoluto. Ma il “sentirsi d’essere Assoluto”, o “Sentire Assoluto”, deve comprendere in sé i possibili “gradi” di sentire, cioè non può essere monolitico, altrimenti sarebbe un solo elementare “sentire”. Per essere

“assoluto” deve essere poliedrico. Ma il “Sentire Assoluto” non può essere una poliedricità di “sentire assoluti”; non può esistere più di un “Assoluto”, allo stesso modo di come non può esistere più di un Dio, perché l’uno limiterebbe l’altro. Perciò la poliedricità del “Sentire Assoluto” poggia sulla molteplicità di “sentire relativi”.

E’ chiaro che il “Sentire Assoluto” rappresenta la completezza del “sentire”; cioè deve contenere in sé tutti i possibili “sentire”. Ripeto: pur essendo in sé diverso da ciascun singolo “sentire” e dalla totalità di essi, così come la fusione di due diverse immagini bidimensionali oculari dà un’immagine tridimensionale, che è qualcosa di diverso e di più delle due immagini piatte che ne sono alla base.

I “sentire” relativi costituiscono il mondo della relatività, della molteplicità. Sono gli “esseri”, siamo “noi”. Ma questa molteplicità non è smembrata, costituisce un sol Tutto inscindibile, e questa unità di un sol Essere - che pure è l’Essere divino - è realizzata attraverso alla continuità del “sentire”. In altre parole, ciascun “sentire” che esiste nella e per la eternità del non tempo - ma che si rivela, vibra in una sola volta in successione dal più semplice al più complesso - fa parte di una serie di “sentire” aggregati per analogia. Cosicché si realizza nella successione dei “sentire” quella continuità di “sentirsi d’essere” che rimane da un “sentire” all’altro della stessa serie e che costituisce l’idea di un “essere” che “sente” e che si trasforma, pur conservando una stessa identità in un supposto “divenire”. Questi virtuali esseri che sentono - virtuali rispetto alla realtà ultima, che è quella di un solo Essere divino - siamo noi, io, voi, noi tutti, con una coscienza in espansione.

Ma in effetti - ripeto - la coscienza che si espande, o il “sentire” che si modifica, o l’individuo che “diviene” con la realtà, è una illusione perché, in effetti, tutto è nella eternità del non tempo. L’illusione del “divenire” nasce dal fatto che ciascun “sentire”, essendo relativo, non può che essere limitato; perciò non può che rivelarsi, sentirsi finito come proveniente “da” e tendente “a”; come momento di una successione senza soluzione di continuità. Mentre, in effetti, si tratta di tanti “sentire” che esistono senza fine nella eternità del non tempo.

Nulla e nessuno, quindi, è stato creato o emanato in un momento particolare della realtà divina, ma tutto esiste e fa parte integrante di quella realtà. Tutto esiste e ne fa parte da sempre e per sempre, ammesso che queste espressioni si possano usare per ciò che è, non solo senza tempo, ma senza qualunque successione in un eterno presente.

Niente, quindi, Spiriti che sono creati e che evolvono, o acquistano coscienza o esperienza; ma completezza di coscienza divina che comprende ogni “sentire”. **L’idea stessa degli “esseri”, o Spiriti, che evolvono o prendono coscienza, è un’illusione;** come lo è la molteplicità intesa come realtà vera, perché tutto - in effetti - è una sola realtà, un solo essere: Dio. **E Dio è quello stato di coscienza che in un solo abbraccio fonde l’illusoria molteplicità e nel quale ognuno di quegli**

“esseri” illusori è destinato a riconoscersi; a riconoscere la propria vera identità, il proprio vero “essere”, la propria vera esistenza. Amen!

Pace a voi.

Kempis

Riunione 410 - 12 Giugno 1980

Non giudicare. Kempis.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Alcuni di voi - alcuni dei nostri figli che ci seguono da una città diversa da questa nella quale ci manifestiamo attraverso a questo strumento - si sono fatti una domanda; una domanda alla quale noi, in altri termini, abbiamo già risposto; ma che - data l'importanza dell'argomento che tocca, un argomento fondamentale - vale la pena di prendere nuovamente in considerazione. A cui, cioè, vale la pena di rispondere nuovamente, con parole diverse, per cercare una maggiore chiarezza, un approfondimento.

Questo nostro messaggio, o figli, potrebbe intitolarsi: non giudicare.

Se voi fate attenzione, potete rendervi conto che certi principi fondamentali, che fanno parte della morale e delle religioni più evolute, fanno parte anche della legislazione di tutte le civiltà. Invero certi principi come “non uccidere”, “non rubare” eccetera, hanno una ragion d'essere che si fonda tanto su motivi etico-religiosi, quanto sull'indispensabile reciproco rispetto che deve essere alla base dei rapporti fra i membri delle società che vogliono sopravvivere. Infatti, come un organismo pluricellulare vive solo se le cellule che lo costituiscono vivono in stretta armonia e cooperazione - cioè non in antagonistica lotta - allo stesso modo una nazione, una civiltà, si costituiscono tali ed evitano la disintegrazione, solo se fra i cittadini esiste almeno una civile convivenza basata sul reciproco rispetto.

Questo deve farci riflettere e comprendere che i fondamentali principi morali non sono astratte imposizioni volte solo a creare problemi al singolo uomo, a misurare la sua capacità di resistenza e sopportazione, per poi meritarsi o no il Paradiso; ma poggiano su una logica che anche un ateo non può che ritenere giusta e condividere.

Questo discorso, però, non vuol dare alla morale un valore assoluto; preciseremo poi in che termini è valida l'etica. Certo non è assoluta: è tanto più universale quanto più si rivolge a individui di analoga evoluzione. In senso personale, la morale è tanto più valida quanto più rafforza i doveri verso gli altri, e quanto più fa comprendere che il giudizio nei loro confronti - specie quel giudizio che poi preclude ogni slancio di aiuto e di comprensione - non ha ragione di sussistere, anche perché non si fonda sulla completa conoscenza dell'altrui verità. Ciò che sappiamo degli altri, è solo quello che appare all'esterno, mentre la realtà di ognuno è quella che scaturisce dalle intime intenzioni. Una

stessa azione fatta da due uomini, può avere intenzioni diametralmente opposte. Ma non è tutto: chi giudica il comportamento ispirato al materialismo - per esempio - come riprovevole, non sa che, molto spesso, tale comportamento è solo la reazione ad una precedente vita forzosamente e sterilmente impostata e improntata al misticismo. Chi, per timore di un castigo nell'aldilà, tiene una condotta irreprensibile dal punto di vista religioso, ma solo nella forma e non nella sostanza - cioè senza uno slancio di apertura verso gli altri - certamente rinasce, per reazione, ateo. Ma come ateo, sarà verso gli altri più generoso e migliore di quanto fu come religioso. Viceversa chi ha tenuto una vita assolutamente sensuale sarà, nella successiva, per reazione, tutto volto al misticismo e desideroso di migliorarsi. Un tale mistico, dall'esterno e nell'ignoranza di ciò che fu, può essere giudicato un essere avanti nell'evoluzione, mentre il suo slancio religioso è solo l'altro estremo di quella dualità, di quell'alternarsi dei contrari a cui sono soggetti e soggiacciono coloro che ancora non hanno trovato l'intimo equilibrio.

Quando non c'è apertura verso gli altri, quando non c'è altruistica disponibilità, si può spargersi la cenere sul capo quanto si vuole, ma si è solo lupi in vesti di agnelli. Di contro, un ateo che trovi nelle dottrine materialistiche l'incentivo a difendere e proteggere i deboli e gli sfruttati, ha una vita - più che morale - altamente spirituale.

L'alternarsi, da un estremo all'altro della dualità, fa parte della legge di azione e di reazione; un aspetto della quale è la legge di causa e di effetto. Azione e reazione che ha lo scopo di ricondurre ad un equilibrio in qualche modo alterato; ma soprattutto ha lo scopo di far raggiungere la coscienza del proprio posto e della propria funzione nei rapporti coi propri simili. In effetti tutto è perfetto e tutto conduce alla realizzazione di una sì tale coscienza.

Dali

Francois si manifesta per la prima volta. Tutto è in Dio.

A mano a mano che si riesce a comprendere che tutto è in Dio, che il mondo fisico non è una terra di frontiera a sè stante, dove l'uomo deve dimostrarsi degno di essere accolto nel mondo divino, si acquista la convinzione che tutto è perfetto e, nello stesso tempo, perfettibile.

In altre parole, tale perfezione non va intesa fine a se stessa, che, altrimenti, non lo sarebbe; è una perfezione finalistica che ha uno scopo ed è proprio tenendo presente lo scopo, l'ordine, che la disposizione di ciò che è, diventa perfetta.

Per esempio: gli istinti che dominano tutti gli animali, rendono possibile la manifestazione dei primi "sentire"; perciò fan parte della perfezione del Tutto; tuttavia non hanno valore assoluto, perché è proprio dal sottrarsi all'imperio di quegli istinti che l'uomo realizza in sè "sentire" più ampi.

Allo stesso modo gli errori degli uomini, le crudeltà, il dolore e tutto ciò che l'uomo addebita a Dio - se non altro per il fatto che Dio non ne impedisce l'accadere - accade proprio per far trovare a ciascuno il senso della responsabilità, la coscienza delle proprie azioni; per far comprendere ad ognuno che non si sfugge ai propri doveri, che nessuno può vivere solo per se stesso.

François⁵⁶

Come conciliare il "tutto è perfetto" con la morale. Duetto tra Kempis, Claudio e altre entità..

Bene e male. Kempis

Affermare che tutto è perfetto - al di là del valore relativo che ogni evento ed esperienza hanno nei riguardi di ciascuno - può sembrare negare ogni valore alla morale. **Se infatti tutto è perfetto, in ultima analisi, che senso ha rifuggire il male e tendere al bene? Perché il male, in fondo, fa parte della perfezione del Tutto.**

Qui occorre stare bene attenti a non confondere il piano della "relatività" - relatività individuale - con l'Assoluto.

Sul piano relativo non c'è dubbio che esistono "bene" e "male"; si tratterà di mettersi d'accordo quali sono le cose da considerare tali anche da ciò, appunto, la relatività dei concetti. Questo sempre sul piano della relatività.

Ma sul piano assoluto - qui, mi dispiace, ma sono costretto a fare un discorso filosofico - non possono esistere "bene" e "male" assoluti, perché essendo termini di una contrapposizione, vicendevolmente annullerebbero il reciproco carattere "assoluto". Infatti, sul piano "assoluto" conserva la propria absolutezza solo ciò che non ha il suo contrario. Per esempio: l'Essere Assoluto, la "Coscienza Assoluta", l'Esistenza Assoluta. I contrari, "non essere assoluto", "incoscienza assoluta", "inesistenza assoluta", non possono esistere, come ho spiegato altre volte. Richiamo solo la vostra attenzione sul fatto che l'essere relativo, la coscienza relativa, l'esistenza relativa esistono; ma non sono contrapposti all'Assoluto, tant'è vero che sono "nel Suo seno". Ora, siccome il "sentirsi d'essere" di ognuno, passando in successione a stati di coscienza sempre più ampi, riconoscerà nella Coscienza Assoluta la propria vera identità, essendo questa Coscienza Assoluta - o Dio - la realtà finale di ognuno - quella vera - essa può essere considerata il sommo bene di ciascuno.

Fatta questa considerazione, si sarebbe tentati di affermare che una morale generale potrebbe scaturire dal principio che è bene tutto ciò che volge direttamente all'unione divina, e perciò alla comunione degli esseri ed è male ciò che li divide. Ma se, come noi affermiamo, comunque l'uomo

⁵⁶ **Broussais François**: Entità che si manifesta per la prima volta e che si dichiara medico occultista, vissuto durante la rivoluzione francese.

indirizzi la propria vita inevitabilmente il fine di unione è raggiunto - altrimenti se anche un solo essere fosse staccato da Dio, Dio sarebbe incompleto - allora anche questo male è relativo e limitato. Tuttavia, ripeto, questa affermazione non significa altrettanto implicitamente che sul piano individuale il male non abbia peso.

Un termine di comprensione si può trovare nella evoluzione biologica: infatti proprio come l'evoluzione biologica procede per tentativi e talvolta per vie indirette, correggendosi naturalmente nello scontrarsi con la realtà ambientale; così, il cammino spirituale dell'uomo, può segnare deviazioni e percorsi indiretti. Ora, certe deviazioni, certe esperienze in senso immediatamente opposto al fine spirituale per cui ciascuno vive, possono considerarsi male relativo, anche se solo per questa collocazione apparentemente opposta alla mèta finale. Solo in questo senso, cioè in un senso del tutto particolare - oltre che relativo - e solo in questa forma esiste il male. In ogni caso, il male, l'errore, non sono mai fine a se stessi; in ultima analisi si risolvono e significano capire qualcosa attraverso al suo contrario, il che è una via dolorosa e da evitare. Diversamente da così, esisterebbe Dio e il male, ma si tratterebbe di un Dio relativo.

Del resto non siamo certo noi i primi a negare il carattere assoluto del male. Già nella filosofia greca - vedasi principalmente Plotino - è contestata la concezione del male come principio assoluto. Perfino nel cristianesimo - che con il suo Lucifero sembra assai vicino a posizioni manicheistiche di una realtà duale vista come una terra di scontro fra bene e male - perfino nel cristianesimo, dicevo, Sant'Agostino nega la sostanzialità del male. Così pure nel pensiero moderno, specialmente con Leibniz e Hegel, il male è concepito, come un momento talvolta necessario al realizzarsi del bene. Ora, molti incorrono però nell'errore di credere che un valore relativo sia un "non valore". Perciò - badate bene - incorrere in questo errore è travisare completamente la questione.

Kempis

Bene e male. Claudio

La relatività di ciò che è male e quindi per il principio contrario atto alla relatività di ciò che è bene, sul piano personale insegna soprattutto a vivere secondo la propria natura, a comprendere gli altri e a usare l'auto controllo allorché le proprie azioni rechino danno ai propri simili. Queste conclusioni scaturiscono dalla considerazione che il modo di vivere di chi avesse raggiunto il vertice della moralità, sarebbe prima di tutto una questione di "intimo essere", di natura e poi di condotta e di azioni ispirate da un "sentire" in quei termini, e non imposte dalla volontà soffocatrice di un diverso "sentire". Inoltre una tale natura, un simile "sentire", si rivela per gradi e per ognuno attraverso ad

esperienze, forse analoghe, ma diverse. Quindi, Anche dando una definizione più generale possibile di ciò che è bene e della morale - ossia identificando il bene nella mèta a cui conduce il cammino dello Spirito, e definendo “comportamenti morali” quelli ispirati da un interesse che non riguarda la propria persona - è chiaro che ciascuno, circa la moralità dei comportamenti, può solo dire di se stesso, dato che la morale individuale scaturisce dal personale sviluppo del “sentire”, e quindi ognuno - in definitiva - ha una morale valida solo per se stesso.

Claudio

Bene e male. Kempis

Infatti un uomo in cui ancora non si è affermata la coscienza individuale, vive unicamente per se stesso, per il proprio predominio sugli altri, per il proprio piacere; insomma nei confronti dei propri simili non ha una condotta certo ispirata ad aiutarli. Sarebbe assurdo pretendere da lui un comportamento che comprendesse uno slancio di altruismo; mentre sarebbe già indice di un pieno affermarsi della coscienza un'azione da lui fatta al di fuori della ricerca del proprio piacere e dei propri interessi. Le valutazioni di un uomo simile, quindi, non potrebbero prescindere dal grado di evoluzione in cui egli si trovasse, perché un raffronto di ciò che quell'uomo è, con il vertice morale rappresentato dall'abnegazione di se stessi, non avrebbe senso. E, per dirla in termini etico-religiosi, non potrebbe essere posto a suo carico il suo mancare una occasione di manifestare altruismo. E' impossibile perciò giudicare se un uomo è volontariamente volto al suo bene morale o meno, non conoscendosi il suo grado di evoluzione. Nè si può giudicarlo dalle azioni che possono nascondere intenzioni diametralmente opposte a quelle che appaiono. Si può solo giudicarlo raffrontando le sue azioni con la morale comune, con la legge sociale, ma ciò significa ben poco, se si escludono le necessarie implicazioni sociali atte a contenere le sopraffazioni dei prepotenti.

Kempis

Bene e male. Claudio

La verità dell'intimo si rivela nell'intenzione ed è una rivelazione che anche quando ciascuno voglia conoscere la propria, rimane riservata, personale. Gli altri non potranno mai conoscerla con certezza. Tuttavia, se “il vero essere” di ogni uomo sfugge al giudizio dei suoi simili, non così è, nè deve esserlo, necessariamente per ciascuno il proprio. Diversamente ciascuno sarebbe autorizzato a comportarsi nella completa ignoranza di se stesso e secondo il suo capriccio; mentre ognuno deve

conoscersi, sapere il vero scopo che lo muove ad agire. La conoscenza del proprio “intimo essere” può sorprendere, può diventare la condanna di chi ha tenuto una vita retta, e l’assoluzione di chi, disinvoltamente, ha infranto regole della morale comune. Il motivo per cui ognuno deve conoscere se stesso, risiede nel fatto che la manifestazione di un “sentire” più ampio di quello in atto, ha luogo quando le “limitazioni” che racchiudono quel “sentire” cadono, e cadono a seguito di intime riflessioni, di una attenta analisi, appunto, nella quale si comprende che la propria responsabilità, la propria esistenza, deve essere più “sentita”, deve essere più volta agli altri. Quindi un duplice rendersi consapevoli e dei propri limiti e della possibilità di essere diversi.

Claudio

Di nuovo Kempis.

La manifestazione del mondo del “sentire cosmico”, si rivela, nel mondo umano, progressivamente, come “sentire altruistico” e segue una scala in cui, ad un estremo, c’è il proprio singolo egoismo; cioè, ad un estremo c’è un uomo che vive solo per se stesso, per la propria affermazione, per il suo predominio sugli altri, che vorrebbe tutti asserviti a sé. All’altro estremo c’è il prototipo dell’uomo che “sente” l’altruismo fino all’abnegazione di se stesso. Fra questi due estremi, si svolge l’evoluzione spirituale dell’uomo, attraverso ad una quantità di punti di passaggio che seguono un progressivo smorzarsi dell’egoismo per un graduale rivelarsi del “sentire altruistico”. Infatti fare qualcosa che non sia volta al proprio piacere, a una qualche utilità per se stessi - per esempio fare il così detto proprio dovere - rivela già un egoismo meno totale che l’agire unicamente per il proprio piacere, per il predominio di sé, con l’intenzione di schiacciare e nuocere a tutti in modo che nessuno sia superiore o eguale. Non solo, ma anche nel fare il proprio dovere, vi sono differenziazioni nelle ragioni per cui si è portati a farlo che si rivelano “gradi diversi di egoismo” anche in comportamenti apparentemente eguali. Si può fare il proprio dovere per paura delle conseguenze che possono ricadere sui trasgressori; oppure per guadagnarsi il Paradiso o la stima altrui, ed è già qualcosa. Ma non è tanto quanto fare il proprio dovere per amore ad esso e basta! Analoga differenziazione si può fare nel rispetto verso gli altri. Il comportamento rispettoso può essere motivato dalla paura, dal proprio desiderio di ottenere favori e vantaggi, ma tuttavia rappresenta un egoismo meno brutale di quello che anima un uomo che vive solo per il proprio piacere, più gretto, più greve, più sensuale. D’altra parte invece può esservi - nel rispetto verso il superiore - una reale deferenza, un dimenticare se stessi per qualcuno. E così, in un progressivo destarsi, accendersi, prima del radiosio “sentire” altruistico che ispira l’olocausto di sé per il bene altrui, si passa poi al desiderio di non nuocere, di non pesare sugli altri, di essere utili e via via, su.

Kempis

Di nuovo Claudio

Da questa prospettiva, il giudizio circa la moralità dei comportamenti si modifica. E' chiaro infatti, da tale prospettiva, che allorquando si dimentica se stessi, protesi verso il raggiungimento di un ideale, si è sempre nel giusto, anche se l'ideale è errato. Di contro, se si trascorre l'intera vita in preghiera con l'intento egoistico di salvare la propria anima, si è sempre in errore.

Claudio

Fratello Orientale

Vedi, fratello caro, quando vivi per la tua famiglia o aiuti i tuoi familiari, ma non per evitare difficoltà a te stesso evitandole a loro, bensì per il loro bene anche a costo del tuo sacrificio, tu sei sempre nel giusto di chi conduce una vita caritatevole con l'intento di guadagnarsi il Paradiso. Ma bada! Se constatando che sei nel giusto, tu ne godi, sappi da ciò che non lo sei. Quando ciò che fai è dettato dal tuo "sentire", ti è inavvertito, non ti pesa anche se ti è, in effetti, di grande fatica. Anzi, tu desideri farlo, è per te del tutto naturale il farlo, ne soffriresti se te lo impedissero, perché quel "sentire" è parte del tuo intimo e più vero "essere".

Fratello Orientale

Dali

Il termine "sentire" da noi usato come sostantivo, sta a designare una natura interiore dell'uomo poco conosciuta. Ognuno sa che cosa sono le azioni, le sensazioni, le emozioni, i desideri, i pensieri, i sentimenti, nel senso comunemente inteso. Tutti questi... chiamiamoli "moti dell'anima" possono essere gradevoli o sgradevoli, nobili o grossolani, giusti o errati, secondo il giudizio relativo dell'uomo. Perfino il "sentimento" - che pure secondo taluni costituisce la vita morale - non sfugge a questa classificazione. Mentre quello che noi intendiamo per "sentire" non può essere errato, non può essere spiacevole; sfugge alla legge dei contrari perché non appartiene al mondo della percezione, anche se il mondo della percezione è quello che lo fa nascere.

"Sentire" e "coscienza", nel nostro linguaggio, si identificano. Ma la coscienza individuale può essere errata, secondo taluno; la coscienza che noi intendiamo, no! La coscienza, come il "sentire", può essere insufficiente, mai errata. L'errore nasce proprio dalla carenza di "sentire", da una limitazione della coscienza. L'egoismo, considerato dall'uomo un sentimento, non è un "sentire": nasce dalla mancanza di "sentire", come conseguenza di una coscienza embrionale. A mano a mano che la

coscienza si costituisce, l'egoismo si riduce, il "sentire" si amplia, perché una coscienza costituita è altruismo spinto alla abnegazione più totale di se stessi.

Dali

Kempis

Ma la "coscienza-sentire" non è solo altruismo. L'altruismo è una conseguenza ad uno stato d'essere di viva partecipazione al Tutto, al di là di ogni limitazione personale, di ogni visione di parte. E' superare il dolore alla sua stessa radice, la propria incompletezza ed esistere nella beatitudine che nasce dall'aver raggiunto uno "stato d'essere" che abbraccia realtà sempre più universali.

Kempis

Claudio

La realtà del tuo "essere", la verità di te stesso, sta dietro a ciò che fai, ciò che dici, ciò che pensi. E può essere del tutto conforme alle tue azioni, parole, desideri, pensieri. Essa giace in te ed attende di essere liberata.

Claudio

Tu che sei volto ad accumulare beni materiali e di essi ne fai il tuo tesoro, sappi che non è quella la tua vera ricchezza.

Fratello Orientale

Tu che hai raggiunto posizioni di preminenza, di potere, di notorietà, sappi che non in quello sta la tua vera ricchezza.

Kempis

Tu che accudisci alla bellezza del tuo corpo come ad un bene prezioso che ti appartenga, sappi che non è quella la tua vera ricchezza.

Dali

Tu che apprezzi il sapere, l'abilità, la cultura e la perizia, sappi che non sono ancora quelli la tua vera ricchezza.

Claudio

La tua vera ricchezza è un bene che ti appartiene durevolmente, come e più che l'umidità all'acqua, il calore al fuoco, tu a te stesso. Essa giace nel profondo del tuo "essere" e si chiama "sentire".

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 411 - 24 Luglio 1980

(Convegno di Camerino sul tema: "La sopravvivenza dell'essere")

Forse non era mai accaduto che ad un convegno indetto per discutere su problemi inerenti alla così detta "sopravvivenza", partecipassero - intervenendo nel dibattito - proprio coloro che rappresentano l'oggetto del disquisire; che ne sono, in un certo modo, all'origine.

Ci sia consentito di inserirci nella discussione, anche se il nostro dire non sarà perfettamente in tema. Tuttavia crediamo che non cadrà completamente a sproposito.

"Sopravvivenza", problema indiscutibilmente aperto alla ricerca scientifica. Chi non è d'accordo ed afferma che la ricerca scientifica deve agire in altri campi, tenga presente che limitare il campo di ricerca della scienza, significa limitare la scienza stessa. Mentre la vera scienza non deve conoscere aprioristiche preclusioni. Certo, d'altra parte, se i mezzi di indagine della ricerca scientifica si chiamano solo "microscopio", è chiaro che essi non sono adeguati allo scopo.

In altre parole, estendendo il problema, chi vi dice che ciò che voi osservate sia la realtà? Quello che l'uomo conosce, scopre, è la realtà oppure ciò che appare di essa? Credo che nessuno abbia difficoltà ad ammettere - anche senza fare un atto di fede - che dati i mezzi attraverso ai quali l'uomo conosce, dato il meccanismo umano del "conoscere" che si fonda sulla percezione, sicuramente ciò che l'uomo perviene a conoscere, è solo un'apparenza della realtà.

D'altra parte la conoscenza basata appunto sulla percezione, non può che dare questo risultato. La fitta strumentazione scientifica, concepita in modo da captare ciò che sfugge alle possibilità penetrative dell'uomo e trasformarlo in segnali raccogliibili da uno dei cinque sensi umani, non è probante - in assoluto - che ciò che viene osservato sia la realtà e non un'apparenza di essa.

Infatti la strumentazione scientifica non costituisce un accrescimento del numero dei sensi dell'uomo, mentre solo altre categorie di sensi potrebbero mostrare una realtà diversa. Si deve convenire che, per esempio, la sottile scia nebulosa che si osserva in una camera di Wilson, non è l'osservazione diretta della realtà, ma un fenomeno provocato da quella realtà ipotizzata dallo scienziato: ossia una prova quanto meno indiretta, se prova, perciò, può essere.

Non v'è nessuna prova provata scientificamente valida in assoluto, dimostrante che la realtà sia quella che sembra essere, o che viene ipotizzata dall'osservazione di ciò che appare. Non solo: filosoficamente, a monte della conoscenza, sta il problema se la realtà sia conoscibile. Dilemma, questo, sul quale i filosofi si sono ampiamente sbizzarriti fino a negare, con l'idealismo post kantiano, l'esistenza oggettiva della realtà. Certo se la realtà, in sè, non esiste oggettivamente, non è possibile conoscerla.

Ora, ammettendo che la sopravvivenza esista, essa non può che far parte della realtà - non dell'apparenza - altrimenti il problema della sua esistenza non sussisterebbe. Ma se la sopravvivenza fa parte della realtà che non appare, che sfugge cioè all'indagine dei cinque sensi umani e degli strumenti costruiti in funzione di quei sensi, allora la ricerca scientifica che fra i suoi mezzi di indagine non annovera altre possibilità di conoscenza che vadano oltre quelle sensorie ordinarie, non potrà mai dare una risposta certa. Perciò occorre stare attenti, perché si potrebbe dedurre che l'indagine ha dato esito negativo - cioè la sopravvivenza non esiste - quando invece non si avevano i mezzi adatti per indagare.

Ma più che entrare nel vivo, nel merito del problema che costituisce l'argomento centrale del convegno, desideriamo rivolgerci a tutti quelli che sono interessati al problema della sopravvivenza ed, al riguardo, hanno un'opinione.

Voi, che credete che la sopravvivenza sia un fatto dimostrato e dimostrabile, state attenti a non costruire su questa vostra certezza un'altra religione nel senso deteriore della parola. Sia, il credere in modo certo alla sopravvivenza, un motivo per andare incontro agli uomini fraternamente, perché questo è il "sentire" che la certezza della sopravvivenza deve trarre seco. Anche il credere nella sopravvivenza può avere degli aspetti negativi: può, per esempio, far perdere all'uomo il senso dell'importanza della vita terrena. Oppure condizionarlo con la paura del castigo divino, tanto da farne un tepido; e peggio ancora, da metterlo in mano a coloro che dell'invisibile si dicono intermediari, per plagiarlo e sfruttarlo.

Il giusto modo di credere nella sopravvivenza è quello che dà serenità, voglia di vivere, di operare; è quello che fa realizzare se stessi ora, nel presente, nella vita che voi state vivendo.

Voi, invece, che pensate che la sopravvivenza sia un fatto incerto, indimostrato, o che non vi credete affatto, sappiate che nell'economia delle cose, siete tanto utili quanto i più accesi sostenitori dell'immortalità dell'essere. Ma non sentitevi autorizzati ad improntare la vostra vita al più cieco materialismo, alla sensualità più spinta, dando importanza ai soli beni materiali ed alle sole sensazioni fisiche. Il non credere alla sopravvivenza può essere un fatto positivo quando serva a concentrare tutti gli sforzi sull'indagine priva di condizionanti tabù; ma con il solo intento di migliorare le condizioni di vita del mondo terreno. Il credere che nulla esista dopo la morte del corpo, può essere estremamente utile se spinge gli uomini ad unire le loro forze, ad essere solidali nella sventura che - secondo la interpretazione materialistica - il caso, cieco e crudele, rovescia su di loro. Quando li spinge a colmare quel vuoto, quel "nulla" che vi sarebbe al posto dello Spirito, con qualcosa che dia un significato alla vita, la renda meritevole di essere vissuta, la riscatti dall'essere solo una polluzione della materia.

Credere che l'uomo muoia con la morte del corpo, può essere positivo quando - pur senza la speranza che la vita abbia un significato trascendentale, cioè nella convinzione di finire di esistere - egualmente si riesce a lavorare per un mondo migliore, per quelli che verranno e che mai ci saranno grati del loro benessere.

La concezione materialistica, quella che nulla dà all'uomo per colmare la sua solitudine, diventa la concezione più spirituale che vi sia quando fa dell'uomo un essere che vive, che "sente" in termini di rettitudine, pur non avendo la speranza d'essere ricompensato in vite future. Ed in verità vi dico che gli esempi più fulgidi di questo "vero spiritualismo" si trovano fra i materialisti.

A tutti voi, che credete e non credete, diciamo: non siate convinti d'essere i depositari della Verità Assoluta, e perciò non siate intolleranti; siate sempre disposti ad ascoltare chi non è della vostra stessa opinione. Guai a chi crede che non vi sia nient'altro che possa fargli rivedere le sue convinzioni; o, peggio ancora, a chi crede che non vi sia nulla di più importante di ciò che sa. Non fate delle vostre convinzioni un pretesto per distinguervi, dividervi da chi non la pensa come voi. Non coalizzatevi con l'intento di avversare chi non è con voi, ma siate consapevoli che ciascuno rappresenta una parte di un Tutto poliedrico e che ciascuno è unico ed irripetibile nel Cosmo.

E come in un organismo pluricellulare ciascun organo ha una sua funzione che lo distingue dagli altri e tutti insieme non si combattono, ma cooperano ed interagiscono per l'equilibrio vitale dell'organismo stesso, così voi non fate dell'altrui diversità - in senso lato, cioè non solo della diversità di opinione - motivo di antagonismo, di condanna; ma sappiate vedere in chi è diverso da voi un complemento di voi stessi perché, in realtà, ciascuno fa parte di un sol Tutto inscindibile.

Cercate di rappresentare nel miglior modo possibile la parte che siete chiamati a rappresentare, sì da non creare ostacoli a chi voglia riconoscersi in ciò che credete. Ad ognuno il suo compito, ed è importante che ciascuno lo svolga con l'unico scopo di arricchire la conoscenza dell'uomo e renderla più aderente possibile alla realtà oggettiva.

A tutti voi, credenti e non credenti, auguriamo di essere, soprattutto, in buona fede. Di non essere portatori di interessi faziosi od egoistici; di risvegliare le qualità migliori di chi avvicinate, di avere una chiarezza di idee tale da costituire un punto di riferimento per il pensiero dell'uomo. Di giungere là dove siete attesi e necessari. Di essere docili strumenti del divino volere che tutti guida all'ampliamento della coscienza individuale; di capire che in realtà non vi sono, nè debbono esservi vinti o vincitori, ma solo persone che, con la loro fatica, il loro impegno, in buona fede, lavorano per riscattare l'uomo dall'ignoranza, dalla paura, dalla dipendenza e dallo sfruttamento e ne fanno un nuovo essere, con un nuovo, meraviglioso, "sentire".

Qualunque sia lo scopo che vi ha condotto a questo convegno, vi ringrazio di cuore e vi benedico perché, realizzandolo, rendendolo vivo ed operante, voi contribuite a mantenere viva l'attenzione dell'uomo sul problema della sopravvivenza.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 412 - 20 Agosto 1980

La speranza. Kempis.

Nella storia della civiltà vi sono alcune scoperte e invenzioni la cui utilità è stata veramente fondamentale ed universale; ad esempio il fuoco, la ruota, la leva e via e via. Così nell'odissea dell'homo sapiens, questo essere che dalla prima forma di individualizzazione evolve fino a dimenticare la propria individualità per accendersi del più puro altruismo, c'è qualcosa di altrettanto fondamentale e universale. Certo non si tratta di un bene materiale, non si tratta di una dote naturale di cui più o meno tutti siamo provvisti. Si tratta di qualcosa di inafferrabile, non di rado infondato e assurdo, ma che dà, a chi lo possiede, talvolta, più di un aiuto materiale, di un bene prezioso. Parlo della facoltà di sperare: della Speranza.

Oh speranza, cara amica dell'uomo, quanto gli dai in cambio di nulla, perché non costa sperare.

Tu addolcisci ogni angoscia, ogni dolore; tu aiuti a sopportare, ad accettare; tu apri uno spiraglio di luce a chi è immerso nell'oscurità anche più greve. Ed è per quello spiraglio che non è sopraffatto, che non soccombe. Anche nelle situazioni disperate - cioè senza speranza - tu non ti rassegni e in altra forma, con altra promessa, soccorri l'infelice. Chi è che aiuta a tener duro, a resistere nella tempesta delle avversità? La speranza che tutto finisca. Chi è che oppone resistenza alla malattia e ne impedisce il dilagare più di ogni medicamento? La speranza di guarire. Chi fa sopportare duri sacrifici, talvolta con forza sovrumana? La speranza di riuscire, di raggiungere la mèta. Se non vi fosse la speranza di raggiungere l'oggetto del proprio volere, la volontà mancherebbe e lo sforzo, la fatica, sarebbero decuplicati e, quel che più importa, infruttuosi.

Ma ditemi: chi intraprenderebbe un'impresa se non sperasse di riuscire nel suo intento? Per rendersi conto di quanta forza, coraggio e conforto rechi la speranza, basta pensare al suo contrario: la disperazione. E quanto soffrono coloro a cui la speranza non arride più, lo si capisce chiedendosi: chi può fare a meno di sperare? Chi è tanto forte da accettare una condanna della vita senza sperare che qualcosa, all'ultimo momento, lo salvi? Chi rinunciarebbe ad una promessa di aiuto nel bisogno? Fra coloro che la speranza non soccorre vi sono i pessimisti. Poveretti! Sono da compiangere. Sì, è vero, possono aver ragione, ragione a non confidare; ma possono anche aver torto, e allora perché rinunciare in partenza a quell'afflato che la speranza sa donare? Per non rischiare la delusione? Bene, io vi dico invece: rischiate. Quel teorico cinquanta per cento di delusione che potreste avere è più conveniente di un cento per cento senza speranza.

E poi, perché non sperare? Perché darsi per vinti, perché mettere limiti alla potenza di Dio? Fra i casi giudicati senza speranza ce n'è sempre almeno uno che, invece, si è risolto diversamente. Però sappiate che tutti i casi che si sono risolti felicemente, nessuno escluso, erano vissuti nella speranza. Ma se certe speranze vengono deluse e si dimostrano poi nella realtà vane, allora che cos'è la speranza? Assegnamento o chimera, conforto o illusione, miraggio o promessa, prospettiva o sogno. La speranza è tutto questo: è sogno, miraggio, illusione, chimera quando non si realizza, ma anche quando è così, la delusione non cancella ciò che la speranza prima ha donato.

Credetemi, il Creatore dando all'uomo la possibilità di sperare gli ha fatto un dono meraviglioso. Saggiamente il cattolicesimo fa della speranza una virtù teologale, cioè una di quelle virtù infuse da Dio nell'uomo per la sua beatitudine soprannaturale.

Sapete che cosa vi dico? Se la verità del Tutto, se la conoscenza del vero significato di tutto quanto accade, se la realtà dell'esistente non fosse essa stessa, di per sé speranza, vi direi che è più importante infondere speranza che far conoscere la verità; e se dovessi scegliere fra l'essere Maestro di qualcuno o, invece, rappresentare per lui la speranza, vi assicuro che con immensa gioia sceglierei d'essere la sua speranza, perché non ci può essere niente di più bello e gratificante che essere la speme di una creatura.

Ma badate bene, io non vi parlo di quella speranza dell'abulico, del rassegnato; vi parlo di quella speranza, anche irrazionale, ma che dà fiducia, stimola ad agire, a non darsi per vinti. Non vi parlo di quella speranza che è evasione dalla realtà. Vi parlo di quella speranza che, pur nella piena consapevolezza della situazione presente, non abbandona. Anzi, più sembra assurda e più dà accanimento a credere in un domani migliore, raggiungibile attraverso all'opera nell'oggi. Questo è il punto! Non la speranza che, inerme, mi fa attendere che la soluzione piova dal cielo, ma quella che fa combattere perché dà la fiducia che la lotta, in qualche modo, possa essere vinta. E quand'anche ciò non fosse, la vera speranza non si spegne, ma dà la fiducia che niente è mai veramente perduto e che alla privazione segue, per una legge naturale e divina, una dotazione più grande. La vera speranza che rende fidenti che chi si ama veramente, per una legge naturale e divina, non viene mai definitivamente diviso e che, a una momentanea separazione, segue un'unione più bella, più viva, più consapevole, più sentita, più desiderata e mai più interrotta.

Se avete una intima fiducia in me - e lo credo, perché altrimenti non stareste ad ascoltarmi, nemmeno per curiosità - allora vi prego, credetemi. Io vi dico che tutto accade per il vostro vero bene e che nel mondo invisibile che sperate esista, non avete degli esseri ostili che fanno di tutto per farvi soffrire; ma creature che vi amano e che fanno di tutto per farvi crescere, maturare, rendere più coscienti, più liberi e felici.

Sì fratelli, se ancora non l'avete capito, il mio non è un invito alla disperazione: è un invito a sperare! «In che cosa?», sento che vi chiedete. E vi vedo girare attorno lo sguardo, mentre un'espressione di sgomento si rivela sul vostro volto.

Sì, certo, le stragi fine a se stesse mietono vittime innocenti, stroncano la vita di inermi passanti.

Ma io vi dico: sperate!

I fatti obbrobriosi sono subito dimenticati e finiscono col passare inosservati quasi nell'indifferenza generale. Ma io vi dico: sperate!

Pare che l'onestà sia un antico ricordo; un'usanza di tempi ormai superati, che non ha più senso.

Ma io vi dico: sperate!

Nessuno sembra più disposto a lavorare, a faticare, a sacrificarsi, a fare il proprio dovere che costa.

Ma io vi dico: sperate!

Nessuno più vorrebbe rivestire il ruolo di essere anonimo, che svolge i servizi più umili, in silenzio.

Ma io vi dico: sperate!

Ognuno pretende, con prepotenza esige e non vuole essere secondo a nessuno. Ma io vi dico: sperate!

I buoni sono irrisi, sembra che siano premiati i peggiori e che i disonesti la facciano franca. Ma io vi dico: sperate!

«Sperare in che cosa?», voi vi domandate. Non c'è nessuno in cui sperare; nessuno che sembri lavorare, industriarsi, agire non per se stesso; non c'è qualcuno che possa essere levato a simbolo, additato ad esempio.

Allora vi dico: c'è una schiera di creature anonime, silenziose, che non fanno cronaca, che non conoscono la lusinga del successo, la tentazione del potere, la sete di possedere; che si accontentano di quello che hanno, ma non perché non potrebbero avere altro, ma perché hanno capito che sono pronte a donare. Che non si sentono umiliate a rivestire ruoli umili, a mandare innanzi altri, solo che ne vedano il valore; che sono pronte a sacrificarsi solo che si convincano che ne vale la pena. Son loro che mi autorizzano a dire: Sperate! Sperate in un domani migliore, nell'uomo migliore, nella virtù trionfante, nel buon senso che prevale nella coscienza che si desta, nella volontà di creare un mondo più bello. Nella speranza che ritorna, perché sperare è accarezzare, è concepire il bene, è cullare, è infondere fiducia, è nutrire, è pascere, è rinverdire, è dare forza. Sperare è creare!

Che la speranza sia con voi.

Kempis

Riunione 413 - 25 Agosto 1980

Riepilogo. Kempis.

La vera morale non può prescindere dalla conoscenza di come le cose sono realmente.

Quando si agisce o si chiede a qualcuno di fare o non fare qualcosa, si è sempre mossi da uno scopo; tutti i comportamenti dell'uomo sono determinati da un fine che si vuol raggiungere.

Assai raramente le azioni umane sono fine a se stesse e, quando ciò accade, si è nel campo del patologico.

Seguire uno scopo, tendere ad un fine, per l'uomo significa sempre mirare a raggiungere un vantaggio, un guadagno - in senso lato - ossia assecondare l'istinto egoistico.

A questa regola l'uomo non si sottrae neppure quando segue le norme morali; questo del resto lo abbiamo detto più volte.

Attenti quindi a dare la patente di puro a chi condanna l'immoralità altrui.

L'intenzione di chi stigmatizza, può essere tutt'altro che pura e morale. Anche l'autorità che propugna la moralità, non è aliena da un suo interesse che può essere quello di conservare il potere o mantenere l'ordine sociale.

Per questa ragione, alcune regole così dette "moralì", sono profondamente diverse da una società all'altra. Ma il vero comportamento morale, che poi deriva da una natura acquisita e non da una disciplina imposta, ha una ragione che più che essere finalità è motivazione. Ossia più che tendere a qualcosa, è automatica conseguenza dell'avere compresa la realtà. **La vera morale, se ancora morale si può chiamare, non può prescindere dalla conoscenza di come le cose sono realmente.**

Questo discorso sembrerebbe affermare l'importanza di conoscere e comprendere la realtà, per essere nella vera morale; ma se così fosse dovremmo dedurre che la religione che ha il più alto numero di fedeli dovrebbe essere quella vera. Non sarebbe infatti ammissibile che la maggior parte degli uomini fosse esclusa dalla conoscenza della vera religione, specialmente se l'ignoranza non dipendesse dalla volontà individuale. In altre parole: o le religioni, le filosofie, le ideologie che hanno in assoluto il maggior numero di aderenti sono quelle che riflettono la verità, oppure è un fatto trascurabile che l'uomo conosca come le cose sono realmente. Non se ne esce. Tutto questo, naturalmente, ammettendo l'esistenza d'Iddio e di un fine a cui tenda l'esistenza dell'uomo.

Non è importante conoscere la verità, ma vivere e sentire un'opinione qualunque.

Ebbene, noi, dopo aver affermato che il retto comportamento è fondato e scaturisce dall'intima comprensione di una certa realtà, **ricordiamo l'altra nostra affermazione, più volte ripetuta, e cioè che non è tanto importante conoscere la verità, se non la si vive, quanto invece vivere, sentire, intimamente un'opinione qualunque.**

Questo perché la semplice conoscenza della realtà senza la partecipazione, non matura tanto quanto vivere una fantasia. E ciò è talmente vero che fino ad un certo punto dell'evoluzione, non ha alcuna importanza che l'individuo conosca come le cose stanno realmente. **Anzi, è escluso da questa conoscenza, quasi come lo si volesse addestrare su situazioni simulate, prima di porlo di fronte al reale.**

L'uomo è come quei fanciulli che, per giocare, si fingono in una particolare situazione; per giocare s'immergono con la fantasia e con l'incoscienza propria della loro età, in situazioni immaginate, non di rado tragiche. Aggiungo: fino ad un certo punto dell'evoluzione, non è importante che l'uomo conosca la realtà a tal punto che essa rimane indeterminata.

Che cosa significa questo?

Risolveriamo i nostri due giocatori, soli in assoluto, che dopo aver gettato i dadi registrano ciascuno, senza malafede, l'uscita di un punteggio diverso. Certo la prima domanda che vi farete è: «Com'è possibile ciò?». Ammettiamo che sia possibile. Quante volte due testimoni, in buona fede e perfettamente convinti, danno versioni diverse o addirittura contrastanti di uno stesso fatto.

Qual è, allora, la verità?

Per prima cosa dobbiamo chiederci: che cosa s'intende per verità? Sicuramente la realtà di quella situazione, cioè una realtà, sia pure relativa, ma che registri, che contenga nella sua intierezza anche quale posizione hanno veramente assunto i dadi; e conseguentemente quale punteggio è uscito secondo le regole del gioco. Ora, secondo la logica umana, la verità sarebbe quella convalidata da un terzo osservatore; non solo - aggiungo io - soprattutto è necessario che questo terzo osservatore veda veramente cos'è accaduto e non abbia, anch'esso, una sua verità.

Ma perché questa terza persona dovrebbe possedere il carisma di conoscere la verità?

E forse il fatto che la sua constatazione di un risultato corrispondente alla constatazione di uno dei due giocatori prova che quella è la verità? Non potrebbe trattarsi di un doppio errore? Se poi è vero, come noi sosteniamo, che quella che gli uomini credono realtà oggettiva altro non è che la parte in comune dei loro soggettivismi, allora la vera realtà oggettiva è ben diversa da quella che gli uomini colgono. Tanto diversa da rendere impossibile ogni paragone, ogni punto di contatto che possa dare il carisma della verità ad una visione soggettiva piuttosto che a un'altra. La verità della situazione composta dai nostri due giocatori è una realtà duale, è una realtà relativa che non prevede un terzo osservatore e se anche lo prevedesse, le cose non muterebbero. L'interezza, la completezza di quella

verità duale, l'intero dossier di quella realtà relativa, è costituito da due verità individuali, e non ha senso chiedersi qual'è la verità oggettiva. Quando parliamo di comprendere la realtà, intendiamo comprendere come le cose stanno; intendiamo, appunto, non sapere qual'è la vera apparenza che è, in ultima analisi per il singolo, valevole tanto l'una che l'altra; ma intendiamo che cosa c'è al di là dell'apparenza; intendiamo la vera struttura delle cose, non il vero apparire di esse.

Questo non significa che non abbia valore la ricerca, intendiamoci bene. Tuttavia ciò che l'uomo scopre non è la realtà; è l'apparenza che si coglie sperimentando una certa dimensione, dimensione che scaturisce dalle limitazioni congenite dello sperimentatore. Per quanti sforzi l'uomo faccia per rendere oggettiva l'osservazione e la scoperta della realtà, ciò che egli osserva e scopre è sempre indissolubilmente legato alla sua condizione umana e perciò sarà sempre relativo e soggettivo.

La realtà in sé è tutt'altra cosa da quella che appare a chi l'osserva in uno stato d'essere limitato. Il mondo dell'uomo è un mondo di apparenze dove è ritenuto vero, provato, ciò che riaccade ripetendo le medesime condizioni; o ciò che - se non è ripetibile a volontà - ha il conforto di essere testimoniato da più osservatori. Ed è tanto più vero quanto più numerose sono le prove ripetute e le testimonianze. Certo questo è un criterio, ma occorre essere consapevoli che il suo valore non è assoluto. Ed essere continuamente consapevoli proprio per quel principio che è alla base del progresso: cioè tendere quanto più è possibile a valori assoluti ed oggettivi. Paradossalmente **si è più vicini alla realtà oggettiva ammettendo la soggettività della realtà fisica, che non rifiutandola.**

Se si è disposti ad ammettere che ciò sia vero, ossia se si può accettare che ciascuno abbia una sua verità, valida anche se non corrispondente a quella generale, cioè a quella che statisticamente è la più comune, sembrerebbe di poter affermare che allora la realtà di una situazione è data dalla somma delle conoscenze di tutti coloro che sperimentano quella situazione. E siccome la conoscenza è comunicabile, sembrerebbe possibile costituire una specie di "memoria" dove far affluire le varie conoscenze e comporre così il dossier di una determinata situazione, di una certa realtà composita. Tuttavia, così facendo, la conoscenza che si avrebbe sarebbe solo la conoscenza dell'apparenza della situazione.

Per conoscere la realtà bisognerebbe essere (comprendere) tutte quelle vissute in contemporanea dagli altri.

Infatti tutta la realtà di una situazione composta da due sperimentatori, non è data dalla somma delle sole conoscenze dei due, ma è data dalle azioni, dai desideri, dai pensieri e soprattutto dal "sentire" di entrambi. **E com'è possibile conoscere completamente la realtà di quella situazione, se non essendo tutti coloro che quella situazione vivono?** Se non attraverso alla "comunione degli esseri"?

Nella fusione c'è trascendenza, preludio di altre fusioni, per reciproco arricchimento.

Non solo, ma **per il principio che già enunciai, rifacendomi ad esempi tratti dal mondo della percezione, per il principio che nella simultaneità - cioè quando si è all'unisono - v'è fusione - cioè comunione - e quando v'è fusione v'è trascendenza, in virtù di questa trascendenza ciascuna comunione non è fine a se stessa, ma è causa e preludio di altre.**

Meraviglioso, mutuo trasfondersi degli esseri per un reciproco arricchimento.

Se si rifiuta la comunione degli esseri, se la non si ammette, implicitamente si afferma che l'individuo sarà sempre un essere limitato; che non potrà conoscere, nel senso di vera completezza, non più di ciò che lui stesso direttamente sperimenterà. Del rimanente, al massimo, potrà conoscere l'apparenza. E vi sarebbe sempre un rimanente, anche se innanzi a lui vi fosse un cammino senza fine. Anzi, più lungo fosse il cammino e più vasto sarebbe il rimanente.

A meno che, in realtà, non si trattasse di un solo essere che visse, di volta in volta, la vita di tutti gli individui esistenti in tutti i Cosmi.

In effetti, nel virtuale frazionamento dell'Assoluto che origina la molteplicità, è come se ciascun sentire relativo, eterno in sè, senza tempo al di là del suo apparente cessare, fosse solo ad esistere in qualità e quantità; perciò è come se esistesse un solo “sentire” alla volta.

Ma la conseguenza logica di ciò non è che un solo essere relativo, attraverso ad un processo di divenire senza fine, tenda all'Assoluto.

La soggettività della vita individuale

Cioè che l'apparente molteplicità degli esseri in realtà si risolva in un solo essere relativo. La conseguenza è che tutto quanto esiste è come se esistesse per ciascuno individuo; per ognuno è come se il Tutto esistesse solo per sè.

Da qui la soggettività della vita individuale.

Ora, siccome ciò che non è incluso in una realtà relativa, limitata, non esiste per quella - per quella è come se non esistesse in assoluto - se ne deduce o che il Tutto è smembrato - ma onestamente ci sarebbe da domandarsi come un organismo smembrato possa sopravvivere - o si deve ammettere che l'unità del Tutto, la sintesi, può essere raggiunta solo nella comunione dei sentire relativi. In questo mosaico meraviglioso che è l'Esistente, ogni concetto è strettamente legato e dipendente dagli altri e non può essere sostituito con uno che con gli altri non armonizzi. In virtù della “comunione dei

sentire”, la molteplicità degli esseri nell’apparenza è veramente tale, e nella realtà si risolve, sì, in un solo Essere, ma in un solo Essere Assoluto.

E nell’unità di un solo Essere che fonde il Tutto in un abbraccio indissolubile e senza eccezioni, chi sono gli altri? Esseri di se stessi complemento, con limitazioni analoghe alle proprie, coneggiate per reciproca elisione.

Che senso ha, di fronte ad una siffatta realtà, discriminare i propri simili, quando grazie alle loro stesse esperienze anche il proprio essere si arricchisce?

Quanto pretestuose appaiono le ragioni che si adducono per considerare diverso chi è in tutto simile a se stessi. Quanto apparenti e illusori si rivelano i motivi su cui sono fondate le caste, le classi sociali, le distanze umane! In tale visione, come illogico si dimostra il disprezzo dei propri simili! Perché neppure la diversità dell’altrui intimo essere - se si è compreso - può giustificare il dispregio nei confronti degli esseri più rozzi, che tali sono in conseguenza della loro stessa natura.

Anzi, se si riesce a comprendere ed accettare ciò che si scopre, allora si vede che i propri simili, comunque appaiono, sono la propria completezza, la propria vera ricchezza. E in questa convinzione, contrariamente a quanto può sembrarvi, non v’è un espandersi, un ingigantirsi dell’io, perché l’io esiste solo quale prodotto della limitazione; ma v’è il cadere di quelle barriere che l’io generano. Il liberarsi, l’espandersi della coscienza, un arricchirsi dell’immensità dell’impersonale.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 414 - 12 Settembre 1980

Kempis. Felicità, amare, sentire

Salve a voi.

Osservando la vita dei regni naturali, gli studiosi, concordemente, affermano che ogni atto del vivere costa fatica. Fatica costa procacciarsi il cibo, allevare la prole, sopravvivere e così via. Niente è dato senza dover pagare il corrispettivo in fatica. Questo è vero; ma solo parzialmente, perché in effetti la parte più nobile della vita delle specie naturali, quello che la rende in un certo senso creativa, che dirige ogni atto del vivere, ogni singolo individuo ce l'ha gratuitamente per dotazione congenita. Parlo dell'istinto, cioè di quell'impulso che non dipende dalla ragione nè dalla volontà e che, in un modo quasi invincibile, spinge ad agire in un certo senso, lasciando tuttavia chi agisce inconscio del motivo per cui agisce, e della verità che sta alla base della sua azione e del suo comportamento.

Pure l'uomo, quale essere della natura, è dotato dell'istinto, anche se in misura minore di quella di cui sono dotati gli appartenenti alle altre specie naturali: tuttavia ha altre dotazioni che lo compensano della fatica che l'esistere costa. Per verità dico queste cose in forza del discorso, perché in effetti l'esistenza si paga da sé stessa: costi quel che costi l'esistere, è sempre più ciò che si ottiene dall'esistenza di quello che si paga. Ricordatelo!

Rammentando le altre gratificazioni che l'uomo ha dalla vita, non intendevo riferirmi ai vari colpi di fortuna che può avere, o alle doti naturali che può sfruttare, che sono tutti crediti karmici; mi riferivo a quella facoltà che emerge naturalmente e spontaneamente di cogliere, all'istante, la verità di una cosa e sapere ciò che è da farsi e ciò che è da evitarsi. Mi riferivo insomma all'intuizione. Diversamente dall'istinto, l'intuizione porta con sé la coscienza; cioè dell'intuizione si ha coscienza. Ossia essa porta sempre una conoscenza senza il processo dell'apprendere, essa dà egualmente la consapevolezza e la cognizione di una verità, come se la si fosse appresa con la ragione. Mentre l'istinto governa solamente la vita attiva, i comportamenti, l'intuizione riguarda esclusivamente la vita contemplativa, astratta. E da lì, se mai, si riflette poi sulla vita attiva. Dono meraviglioso che sovrasta in nobiltà l'istinto, ma che con tutta la sua preziosità non raggiunge l'importanza del "sentirsi d'essere", comprendendo in questo termine l'intera gamma che il sentire origina: dalle sensazioni, alla più alta forma di coscienza.

Nelle forme di vita elementari, il "sentirsi d'esistere" si identifica con le sensazioni; cioè se non vi fossero delle modificazioni dell'auto consapevolezza dovute a stimoli sensoriali, verrebbe a mancare il "sentirsi d'essere", o per lo meno non si amplierebbe la sua intensità. Ma man mano che il sentire si

ampia, l'individuo è capace di recepire altri stimoli; per esempio, nell'uomo, gli stimoli che vengono dalla vita intellettuale, ed a seguito di questi altri stimoli, il sentire si amplia ancora, fino a che diventa indipendente dai vari stimoli e ne è liberato. Ora, fra tutti i moti che agitano l'intimo dell'uomo - sensazioni, desideri, antagonismi, paure, eccetera eccetera - e che in fondo, a ben vedere, sono quelli che fanno sentir vivi certi uomini, qual è il sentire?

La risposta è: la parte più vera, quella che, al limite, lo fa agire contro tutte le influenze ambientali e sensorie, perfino contro l'istinto. Quindi il sentire è il vero se stessi che dovrebbe ispirare i pensieri, dirigere la volontà e l'azione, amministrare i desideri. In effetti ad un dato grado di ampiezza, ciò accade. Ma prima di allora, rimane confuso fra le varie influenze ambientali a cui è sottoposto l'individuo e che finiscono col prendere il sopravvento e dirigerlo nella vita. Parlare del sentire, quindi significa parlare di quel sentire che non è solo "sentirsi d'essere"; cioè parlare di quel sentire che ha una certa ampiezza quando è in grado di dirigere l'individuo; quando risulta chiaro che è qualcosa di più dell'istinto e dell'intuizione. Infatti, mentre l'istinto fa agire in armonia ad una legge, ad una verità come la si conoscesse e l'intuito dà la conoscenza della verità senza il processo dell'apprenderla, il sentire addirittura è "essere una verità", una realtà. Quindi è qualcosa di più radicato di un semplice stimolo - per quanto esatto sia - o di una semplice conoscenza, per quanto vera sia. Il sentire è propria natura, è l'espressione della realtà acquisita.

Il sentire è tanto meno limitato e flebile quanto più è consapevole di far parte di un Tutto e, quindi, quanto più è conscio della propria funzione in quel Tutto. Ora, una tale consapevolezza, quando è bene delineata, quand'è intima convinzione, quand'è propria naturale indole, cancella ogni timore dell'ignoto, annulla ogni conflitto, ogni senso di avversità nei confronti degli altri, facendoli amare. Insomma cancellando all'origine ogni paura, ogni angoscia, ogni moto egoistico, dà una somma beatitudine.

Voi non potete concepire la gioia se non come qualcosa che segue al raggiungimento di un vostro desiderio ben determinato.

Potete essere felici solo attraverso a certe particolari stimolazioni che scaturiscono dalla dualità: avere, non avere; essere, non essere; cioè dal gioco dei contrari.

Ma esiste una beatitudine data dalla pienezza, dalla contentezza, dall'esultanza, dalla letizia, dalla felicità che scaturisce spontaneamente perché è legata ad uno "stato d'essere" in cui - come ho detto - ci si sente parte integrante di un Tutto meraviglioso, in cui si capisce che tutto ciò che accade ha il solo fine di portare ogni essere alla più alta forma di esistenza.

Rendendosi consapevoli di ciò, ci si sente approdati in un porto sicuro, al di là di ogni tempesta, nel mare tranquillo della pienezza, a tal punto che ci si chiuderebbe in se stessi, se non vi fosse la spinta ad immedesimarsi in quel Tutto di cui si capisce essere parti integranti, ma che solo gradualmente si

giunge a sentire come tale. Per dirla con concetti umani, **si cerca l'abbraccio, l'unione con gli altri. Ma non per la ragione che sempre spinge l'uomo, cioè per prendere, per avere qualcosa, sia pure affetto; bensì per dare, per donare se stessi consapevolmente a quella parte dell'esistente che ancora non si sente unita a sè.** Lo slancio con cui si protende verso ciò che ancora non si sente parte di sè - ma più giusto è dire: a cui ancora non ci si sente uniti - è uno slancio dettato da qualcosa di simile all'amore conosciuto dall'uomo allorché è capace di amare altruisticamente: donare tutto se stesso per il bene di altri.

Il perché della fusione con altri esseri

L'amore che si raggiunge e che, gradualmente, fa entrare in comunione gli esseri, non è una sorta di sodalizio, ma per ognuno è "essere anche l'altro", arricchirsi reciprocamente delle rispettive esperienze, raggiungere un livello tale da rendere entrambi un solo essere.

Questo concetto, nella maggior parte di chi ascolta, susciterà smarrimento e perplessità, è inevitabile. Siete troppo abituati al culto di voi stessi, della vostra personalità, del vostro io, per accettare a cuor leggero una simile rivelazione. **Voi vedete in queste comunioni che fondono gli esseri in una sola essenza, una sorta di decimazione. Un annullamento di tutti coloro che tali comunioni costituiscono. Ed è un errore, perché non si tratta di un annullamento, ma di un arricchimento; non di una decimazione, ma semmai di una decuplicazione dei singoli sentire individuali che raggiungono un livello di vivezza e di espansione ben oltre la somma dei sentire costituenti.**

Ora, per comprendere come ciò sia possibile, bisogna chiedersi: che cos'è, nella dimensione umana, che fa evolvere l'uomo? Il contatto coi suoi simili; le relazioni che ogni uomo necessariamente ha con gli altri uomini, familiari, amici, estranei, nemici, sono fornite di quegli stimoli che lo inducono a reagire e costruire la sua coscienza individuale. Il cammino, come voi ben sapete, è molto tortuoso e anche indiretto; **attraverso al gioco dei contrari**, l'uomo raggiunge il giusto modo d'essere che deriva dall'aver compreso quale deve essere la propria vera funzione in quella società.

Dunque le relazioni tanto possono, eppure il legame che esse stabiliscono è superficiale, rispetto alla comunione degli esseri. Non agisce mai direttamente sull'intimo essere di quelli che sono i soggetti delle relazioni, ma solo per risonanza.

Cerco di spiegarmi: **una cattiva azione che un vostro simile può farvi, giunge nel vostro intimo - si dice: vi ferisce - solo se voi, in un certo senso, permettete che sia così; cioè se raccogliete, se reagite a quegli stimoli, se siete sensibili e suscettibili a quel tipo d'impulso.**

Ed è bene, perché proprio attraverso alla vostra suscettibilità la vita - o meglio, le vite - vi porteranno a superare, a non raccogliere, ad avere pietà di chi non ama, perché **chi non ama, prima di tutto, è infelice.**

Questo è il legame che, al massimo, le relazioni umane costituiscono. E se anche è un legame che in ultima analisi lascia sempre gli esseri uno diviso dall'altro, è egualmente capace di operare quel miracolo che è l'ampliarsi del sentire individuale, perché facendo cadere le limitazioni che distanziano i sentire, ne innesca la comunione.

Ora, immaginate quale miracolo sia capace di operare sugli esseri un'unione diretta dei sentire, dato appunto che l'unione, il contatto indiretto, è già capace di far cadere le limitazioni individuali; cioè è capace di trasformare gli esseri. La sequenza è questa: caduta delle limitazioni, nascere di sentire diversi dagli originari ed equipollenti fra loro, comunione dei sentire equipollenti, manifestarsi del diverso sentire, di un sentire più ampio.

Dopo di che il ciclo inizia nuovamente.

Come ho detto, la caduta delle limitazioni dei sentire di poca ampiezza - per esempio, degli uomini - avviene vivendo nei mondi della percezione. Ma lasciata la ruota delle nascite e delle morti, nel piano di esistenza del sentire, che cos'è che si sostituisce agli stimoli dei mondi della percezione per determinare la caduta delle limitazioni del sentire?

Per rispondere a questa domanda, innanzitutto, bisogna ricordare che il frazionamento del Sentire Assoluto - che è appunto all'origine dei sentire relativi, limitati - non è reale ma è virtuale. Se così non fosse il Tutto sarebbe smembrato. Ma quel che più importa, nulla vi sarebbe di assoluto. Il Tutto sarebbe una "quantità di relativi". Dire che il frazionamento è virtuale, significa dire che le limitazioni che creano i sentire relativi, sono costruite per la reciproca elisione; significa dire che ciascun sentire relativo, limitato, è indissolubilmente legato all'altro, tanto da costruire un sol Tutto in realtà inscindibile.

Aiutatevi a capire con un'immagine mentale: pensate a quei giochi di pazienza in cui si deve ricostruire un'immagine scomposta in tanti piccoli tasselli, l'uno diverso dall'altro. I tasselli sono fatti in modo da incastrarsi perfettamente e comporre l'immagine. Così, l'insieme del mondo del sentire è un sol Tutto in cui i singoli sentire tali sono perché così si sentono, ma non perché così siano. In altre parole: il sentire relativo, limitato, tale è perché tale si sente; perciò il destino, il fine, il tendere del sentire limitato, non può che essere quello di manifestare la vera struttura, il vero stato d'essere del mondo del sentire: l'unità dell'Uno inscindibile.

Se si può capire questo, allora quello che può apparire incomprensibile non è **“ad opera di che cosa avvengono le fusioni dei sentire allorché non vi sono gli stimoli dei mondi della percezione”**, ma piuttosto è **“perché mai, nei sentire limitati le fusioni, per avvenire, devono essere stimulate”**. Infatti se i sentire, in realtà, compongono un sol Tutto, sentirsi Uno col Tutto non può che essere il naturale epilogo di ogni sentire.

Certo che inizialmente, quando il sentire è solo “coscienza d’essere”, le unioni possono avvenire solo ampliando i sentire stessi, cioè annullando le limitazioni attraverso a stimolazioni; **ma poi le comunioni avvengono spontaneamente.**

La similitudine delle reazioni nucleari per fusione

Vedete, una similitudine si può trovare nelle reazioni nucleari per fusione, in cui i nuclei atomici si fondono sviluppando una grande quantità di energia calorica, fra l’altro. La reazione, per iniziare, necessita di un’altissima temperatura, temperatura che poi è mantenuta dallo sprigionarsi dell’energia calorica, prodotto della reazione. In sostanza la reazione, per iniziare, ha bisogno di un innesco e poi continua spontaneamente. L’essere strettamente legato l’uno all’altro è talmente natura intrinseca del sentire relativo, che allorquando le virtuali limitazioni sono tante da farne solo dei “sentirsi d’essere” - cioè qualcosa che non aspira ad essere unita a qualcos’altro - cessa il virtuale frazionamento: il sentire ha raggiunto le massime limitazioni possibili; sono così creati gli atomi di sentire, l’emanazione è al suo culmine, inizia l’epopea del sentire relativo che, di fusione in fusione, troverà nel proprio identificarsi in Dio la propria realtà, la propria vera esistenza.

E non può essere diversamente, perché che cosa può esserci di più bello, dolce, felice, se non la comunione con l’oggetto del proprio amore? Che cosa può esserci di più nobile che anelare ad unirsi agli altri? **Capire, sentire che gli altri sono parte del proprio unico essere; amarli tanto da anelarne la comunione.**

Se nonostante tutto quello che diciamo, rifiutate questi concetti perché non potete concepire di entrare in comunione coi vostri simili, allora, permettetemi, vi compiango, perché ciò significa che non avete mai provato il vero amore. Che non sapete amare!

Pace a voi.

Kempis

Riunione 415 - 24 Settembre 1980

Pensieri e desideri. Fratello Orientale

Gli stimoli fanno reagire i nostri veicoli.

Om mani padme om.

Salve, fratello caro, salve! Molte volte ti è stato ripetuto che il tuo corpo fisico è solo un mezzo, uno strumento che ti permette di manifestarti nel piano della materia più grossolana. Le discipline dettate dalle filosofie orientali, ti esortano a non identificarti con il tuo corpo, con le tue sensazioni o coi tuoi pensieri, perché tu sei “altro” da tutto ciò. Purtroppo queste affermazioni, che sono in sé vere, quando sono male interpretate, conducono a concezioni e comportamenti errati.

Uno degli errori che puoi commettere, fratello caro, è quello di credere che il corpo, le sensazioni, i pensieri, non abbiano alcun reale valore e che tu, come uomo, debba tenerli in nessun conto. Venendo a sapere che i tuoi pensieri, le tue sensazioni, sono enucleabili e sono, in effetti, attività di altri corpi indipendenti dal fisico - ossia sono parti del tuo “essere” - tu puoi commettere l’errore di credere che vi siano delle parti più importanti di altre.

Vorrei farti ben capire come tutti questi siano errori non solo dicendoti che, in vero, le cose stanno diversamente, ma facendoti comprendere come, in realtà, esse sono opposte. Tu devi considerare il tuo corpo fisico, il tuo corpo astrale o delle sensazioni e desideri, il tuo corpo mentale o dei pensieri, una sorta di macchina: di automatismi che funzionano rispondendo, reagendo, a degli stimoli.

Se tu potessi mettere uno di questi corpi in un ambiente asettico, in cui ricevesse un solo stimolo di natura nota, tu potresti osservare la relativa reazione e scopriresti che essa è analoga a quella dello stesso corpo di un tuo simile. Ma non è mai identica. Nulla, nel Cosmo, è mai identico ad un’altra cosa. La massima eguaglianza che si riscontra è la similitudine, l’analogia; mai l’identità.

Gli stimoli che fanno reagire e funzionare i tuoi veicoli, facendoti insorgere pensieri, sensazioni, emozioni, desideri; facendoti compiere azioni, incontrare esperienze, non provengono tutti dal tuo profondo essere e dalla tua vera natura.

Facendo questa affermazione, due sono i concetti che io debbo chiarire:

- 1) qual è il tuo profondo essere e
- 2) quali altri stimoli fanno reagire i tuoi veicoli.

Il nucleo di te stesso, ciò in cui si riassume tutto te stesso - la vita di tutte le parti di cui sei costituito, che è la tua vera natura - è quel quid che da solo dovrebbe dirigere ed ispirare l’attività di tutti i tuoi

veicoli. **Questo quid, rivelato dalle sensazioni, dai pensieri, è pura coscienza d'esistere**, è il tuo sentire più profondo e più vero; tuttavia, in te uomo, non è più importante delle altre parti che ti costituiscono. **Nell'uomo evoluto, quello in cui la coscienza individuale è costituita, gli stimoli che fanno agire i veicoli provengono unicamente da questo quid, ed allora quell'uomo è padrone di se stesso, della sua mente e delle sue emozioni.** Agisce sotto la sua volontà: egli ha un suo pensare, un suo desiderare, un suo volere.

Ma prima che la coscienza sia costituita, **gli stimoli che mettono in moto la mente e i desideri che possono far agire l'uomo, possono venire dall'ambiente in cui vive, dalla società che lo attornia.** Fratello caro, se tu volessi guardare dentro di te con sincerità ti accorgeresti che tu sei dominato e preda di un gran numero di suggestioni, che tu credi siano i tuoi bisogni essenziali e non ti accorgi che invece sono solo delle pseudo necessità, esigenze che nascono dal desiderio che altri ha suscitato in te; tranelli della mente che ti rendono schiavo dell'altrui apprezzamento, del giudizio favorevole dei tuoi simili.

Tu pensi e desideri non come senti e desideri, ma come l'ambiente vuole che tu pensi e desideri.

Non solo: le influenze a cui soggiaci non riguardano solo la tua vita sociale, i tuoi comportamenti con gli altri; si insinuano nella tua mente, diventano tue opinioni, **e tu pensi non come senti, ma come gli altri vogliono che tu pensi.**

E così è anche dei desideri. Se tu potessi essere messo in una sorta di ambiente sterile alle influenze ed ai condizionamenti che ne derivano, ti scopriresti molto diverso da quello che credi di essere.

Udendo queste mie parole, subito trai la conclusione che gli stimoli che tu ricevi dal tuo mondo, siano deleteri ai fini della tua evoluzione, perché si sostituiscono alla tua vera natura, e ti impediscono di essere te stesso. Vedi, fratello caro, quando la coscienza è embrionale, la mente ed il tuo corpo astrale, hanno una attività che è provocata eminentemente dagli stimoli ambientali, e si hanno delle esperienze che hanno origine dal fatto che si recepiscono quegli stimoli. E se quelle esperienze sono amorali, allora significa che non si ha un sentire che le vieterebbe, una coscienza che farebbe respingere la suggestione esterna.

Ampliando la coscienza si pensa e desidera in modo indipendente

A mano a mano che si cresce interiormente, si diventa sempre più indipendenti dall'ambiente in cui si vive, dalle sue influenze: la coscienza si costituisce dando una sempre maggiore autonomia di pensiero e di desiderio, uniformando sempre di più la propria volontà alla volontà del Tutto Uno,

sino a quando la mente e le emozioni rispecchiano solamente il sentire profondo ed il volere rispecchia il volere divino.

Certo, fratello caro, si tratta di un processo graduale che comprende una lunga serie di fasi in cui i pensieri, le sensazioni, le azioni indotte dall'ambiente, via via cedono il passo a quelle dettate dall'intimo essere. Quindi, proprio vivendo, proprio inconsapevolmente soggiacendo agli impulsi ambientali, tu impari, per reazione, a diventare padrone di te stesso, a prendere coscienza del tuo essere. Vivendo hai delle esperienze che sono provocate in te dall'ambiente in cui sei, e poco a poco tu prendi coscienza di te stesso. Tu non vivi più seguendo l'istinto - così come è nel regno animale - ma vivi consapevolmente conscio delle tue azioni e delle conseguenze che esse hanno sugli altri e ti sottrai a tutte quelle influenze a cui ora, inconsapevolmente, soggiaci.

E tu vedessi quante sono, fratello caro! Via via che tu sperimenti la vita, con tutto ciò che essa comporta, il tuo sentire profondo sia ampia, la tua coscienza si espande. Ad un tale arricchimento, corrisponde una vita di pensiero e di emozione più tua, più sottratta alle influenze ed alle suggestioni ambientali.

Il dolore è il correttivo naturale di ciò che non si comprende.

Il cammino è faticoso e doloroso: **il dolore è il naturale correttivo che ti distoglie dalla direzione sbagliata, che ti fa comprendere ciò che non riesci a capire.** Ma tu puoi, anzi tu devi raggiungere la stessa mèta con altri mezzi. Ossia partecipare attivamente alla presa di coscienza di te stesso. Perciò è importante che tu ponga attenzione al tuo intimo per comprendere fino a che punto tu sei preda delle suggestioni ambientali; fino a che punto ti lasci trascinare e condizionare dai tuoi simili. E' vero che tu senti la suggestione in te e, se tu la senti, ciò significa che tu non hai superato l'idea di possedere ciò che desideri, perché se tu l'avessi superato, non cadresti preda della suggestione, e quindi l'ambiente sociale non è responsabile dei tuoi desideri, ma sei tu che non sei padrone di te stesso, maturo, spiritualmente adulto. Tuttavia, se non poni attenzione al processo che si svolge in te, se non ti rendi conto di quanto sei dominato, non raggiungerai mai quella coscienza di se stessi che rende liberi e maturi.

Non essere abbandonato come le foglie cadute al vento! Sii consapevole di quanto sei vulnerabile e ricettivo all'altrui influsso. Più che desiderare ciò che altri ti fanno desiderare, devi avere un tuo desiderare; e più che un tuo desiderare devi avere un tuo volere. Tu devi anche essere conscio che, come uomo, sei un essere costituito di più parti, nessuna delle quali è più importante delle altre. Ma tutte debbono essere armonicamente unite e svolgere ciascuna la funzione che le è propria, in dipendenza del tuo vero, profondo sentire, sotto la direzione del tuo volere. Volere che deve scaturire

dalla conoscenza di te stesso, fratello caro. Tu devi trovare il giusto equilibrio dell'attività dei tuoi corpi. Lo scopo della tua vita non deve essere costituito dalla sola attività di un tuo veicolo. Non devi impennare tutta la tua esistenza sulla valorizzazione del tuo corpo fisico, non devi spenderla nella sola ricerca di nuove emozioni o nell'appagare tutti i tuoi desideri; non devi fare del tuo pensiero l'unico interesse della tua vita, altrimenti cadi nell'eccesso. Ed ogni eccesso è sempre squilibrio. Mentre il tuo vivere, fratello caro, deve rappresentare la giusta misura fra la cura del tuo corpo, la vita di sensazione e l'attività intellettuale. Ogni tuo corpo è costruito per avere una giusta attività. E' dannosa tanto l'inerzia quanto l'eccessiva azione. Esaminati con sincerità, osserva se sei preda di eccessi e ristabilisci il giusto equilibrio. Sii tu a farlo, prima che la natura, attraverso alle dure lezioni, ti convinca della necessità di perseguire la temperanza.

Ricorda: come l'evoluzione conduce gli esseri a riconoscersi in un solo, Unico Essere, così tu cerca l'unione armoniosa e consapevole delle parti che costituiscono il tuo "essere" di uomo.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

Riunione 416 - 15 Ottobre 1980

Non esiste divisione tra mondo esteriore e interiore. Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Parlare del sentire e della realtà può sembrare, secondo la vostra concezione, parlare di due mondi diversi: l'uno prevalentemente a voi esteriore e l'altro interiore. Mondi che possono, e sono, in qualche modo comunicanti, ma che si mantengono nel rispettivo ruolo, categoricamente distinti e separati.

La realtà che - ripeto secondo la vostra concezione - è quella che sta attorno, ma sempre al di fuori di voi, è quella che è, e non è assolutamente condizionata dal vostro intimo. Così come il vostro essere interiore - secondo la comune concezione che se ne ha - non è certo influenzato dal modo d'essere della incommensurabile realtà che sta all'esterno.

Per noi, invece, parlare del sentire e parlare della realtà è parlare di un'unica cosa; questo perché, secondo noi, la realtà vera di ciascuno è il suo sentire.

Cercheremo di spiegare questo concetto nelle lezioni che seguiranno: cercheremo di spiegare che la realtà non è là, e voi siete qua, perché per ognuno è realtà solo quello che lo colpisce, cioè che recepisce o, quanto meno, percepisce. Cercheremo di spiegare che non ha ragione di sussistere la divisione "mondo esteriore e mondo interiore", perché proprio il fatto che per ognuno è reale solo ciò di cui, o con cui, viene in contatto, tutto quello che ognuno incontra, percepisce o viene a sapere, fa parte di un solo mondo: il suo mondo.

Dali

Chi ci dice che gli spiriti ci dicano la verità? Kempis.

La critica che viene mossa ai messaggi degli Spiriti che descrivono la vita dopo la morte, colpisce il carattere antropomorfo delle comunicazioni. In sostanza, si dice, che non è verosimile un aldilà concepito a misura d'uomo e con le sole caratteristiche umane, per cui le rivelazioni su quel mondo e sulla vita degli esseri che lo popolano, altro non sarebbero che il frutto di subcoscienze umane.

Trovo questa obiezione in parte valida: la realtà ultrafisica è assai diversa dalla condizione umana. Tuttavia la descrizione dell'aldilà in chiave umana, non prova che la fonte delle comunicazioni sia la subcoscienza di un vivente; specie se non si scarta l'ipotesi che nello stato d'essere in cui si trova un trapassato subito dopo la morte, i sogni assumono l'aspetto di vive realtà.

In altre parole, questa obiezione avrebbe valore assoluto se fosse assolutamente certo che una volta entrati nel regno dei più, ognuno conosce il vero, la realtà di tutto. Invece va tenuto presente che entrando nel così detto regno dei morti, ognuno rimane pressappoco quello che è. Ossia non acquista

la conoscenza della realtà oggettiva, per cui se ha la possibilità di comunicare coi vivi, parla dei suoi sogni elevati a realtà, senza neanche immaginare cosa stia “oltre” la sua soggettività.

Se questo spiega il carattere antropomorfo di certe comunicazioni spiritiche, non tranquillizza affatto sulla possibilità di conoscere la realtà. In altre parole, ammesso che noi siamo dei disincarnati, come potete sapere se ciò che vi diciamo è vero o frutto delle nostre opinioni?

La domanda rientra in un problema generale che, senza scomodare il regno dei trapassati, esiste egualmente anche nella vostra dimensione.

Chi vi dice che ciò che voi osservate sia la realtà? Quella che l'uomo conosce, di volta in volta scopre, è la realtà oppure ciò che appare di essa?

Noi affermiamo che, oggettivamente, esiste una sola realtà: la Realtà Assoluta, in se stessa incolore, informe, omogenea, infinita, immobile, eterna eccetera eccetera.

Che l'uomo conosca più realtà con colori, forme o movimenti, deriva dal fatto che la percezione della realtà, da parte dell'uomo, è limitata ed è parziale. Gli aspetti diversi dell'unica realtà non esistono oggettivamente, ma scaturiscono dalla comunanza delle percezioni degli enti percipienti, cioè degli uomini, i quali hanno tutti le stesse categorie di sensi. E l'illusione è così perfetta, da far credere nell'esistenza reale ed oggettiva di vari mondi o di più realtà.

Ma è proprio sottostando al gioco della percezione che l'uomo acquista una nuova dimensione d'esistenza, un nuovo modo di conoscere. Infatti nasce in lui una vita interiore che noi abbiamo definito “sentire di coscienza” il quale, a poco a poco, sviluppa tanto da sussistere poi svincolato da ogni percezione.

A questo punto l'individuo, non più uomo, abbandona la ruota delle reincarnazioni ed ha un'esistenza profondamente diversa da quello che potete immaginare: egli stesso è una realtà sempre più ampia, una conoscenza sempre più vasta ed effusa. Nel mondo del sentire - così noi abbiamo definito questo tipo di esistenza svincolata dal mondo della percezione - il conoscere dell'individuo è ben diverso dal conoscere dell'uomo.

La conoscenza nel mondo delle percezione e nel mondo del sentire.

Altre volte vi abbiamo parlato della differenza che esiste fra la conoscenza che si ha nel mondo della percezione e quella che si ha nel mondo del sentire.

Nel mondo della percezione, come ho detto, si conosce l'apparenza della realtà e questo tipo di conoscenza tocca il culmine dell'illusione e della soggettività. Il mondo della percezione non comprende solo il piano fisico; appartengono a quel mondo anche il piano astrale ed il piano mentale.

Illusoria e soggettiva è quindi la conoscenza che si ha in tutti e tre questi piani, perché è una conoscenza dell'apparenza.

Il sentire, invece, prima d'essere conoscenza, è un "essere", quindi non è conoscere l'apparenza, non è conoscenza quale voi l'intendete: è una realtà, una conoscenza nel senso più vero, perché "essendo" si conosce veramente.

Questo tipo di conoscenza propria del mondo del sentire è il solo che l'individuo ha, lasciata la ruota delle nascite e delle morti; ma ciò non significa che progressivamente ed embrionalmente una tale conoscenza non si manifesti anche quando l'individuo è ancora legato al mondo della percezione. L'evoluzione dell'uomo, infatti, lo vede passare dal solo conoscere l'apparenza, al sentire, all'essere realtà nuove sempre più ampie.

Ho detto "realtà" e non la realtà. Infatti la realtà che l'individuo è via via, è sempre una realtà relativa essendo egli ancora limitato. Ed un essere limitato, un sentire limitato, non può essere la Realtà Assoluta.

Ora, una realtà relativa, un sentire relativo, pur essendo conoscenza nel senso più vero, è una conoscenza incompleta.

Solo il Sentire Assoluto è vera Conoscenza Assoluta.

Non solo: una realtà relativa può essere conosciuta, nel vero senso - ossia può essere sentita completamente, totalmente nella sua relatività - e può invece essere conosciuta parzialmente. In questo caso è sentire parzialmente una realtà relativa; sentire una parte della parte.

Vediamo di dire con altre parole questo concetto - anche se non per tutti - più chiare. D'altronde non posso essere comprensibile per chi non ha seguito ciò che da tempo diciamo.

Un esempio.

Per restare nel vostro mondo, prendiamo in esame una realtà, una situazione del mondo della percezione, peraltro limitandola ad una semplice sequenza. Due esseri umani, nell'atto di vivere una comune esperienza. Una qualunque, quella che volete voi. Ciascuno dei due esseri è un sentire: una realtà che compone la composita realtà di entrambi.

In altre parole, ciascuno dei due è parte integrante e costituente della realtà costituita dalla situazione da essi rappresentata, da entrambi formata.

Abbiamo detto che una situazione del mondo della percezione può essere colta, o sentita, o essendo tutta quella realtà, o essendone uno degli elementi parte costituente. Dall'esterno, in senso assoluto, nessuna realtà è captabile, accessibile. Ma chi è che contiene, che comprende, che conosce nel vero senso tutta una realtà? Una situazione del mondo della percezione che include più esseri? E' chiaro: solo quel sentire che rappresenta un livello tale di ampiezza da contenere, comprendere, come

minimo, tutti i sentire legati a quella certa situazione. State bene attenti: ciò significa che può essere - e quasi sempre lo è - un sentire che non è direttamente legato a quella situazione, che non è solo di quelle due realtà individuali. Oserei dire, per chiarire - se non temessi d'essere frainteso - è un sentire che non vive in prima persona quella esperienza costituita da più sentire.

Supponiamo che i nostri due esseri umani esprimano un sentire di limitazione "N" e, di disposizioni, il primo "X1" ed il secondo "X2". Il sentire che conoscerà nel vero senso la situazione che abbiamo ipotizzata, comprendente la realtà composita dei nostri due esseri umani, sarà un sentire di limitazione "N - 1", e di disposizione "X". Sarà cioè un individuo che avrà in sé quella esperienza, quella conoscenza della situazione da noi ipotizzata, anche se lui - quale allora sarà - non la sperimenta direttamente.

Con il vecchio linguaggio potremmo dire che ce l'ha quale retaggio di precedenti reincarnazioni. E si tratterà di una conoscenza completa della realtà relativa, perché conterrà l'esperienza dei due attori, dei due soggetti.

Quindi, come ho detto, si può conoscere nel vero senso una situazione del mondo della percezione - pur non essendone uno degli elementi parte costituente - a patto che si abbia un sentire tale che includa, per ampiezza, i sentire degli esseri che sono invece parte integrante di quella situazione.

E chi sono gli esseri parti integranti di quella situazione del mondo della percezione? Sono solo coloro che sono presenti fisicamente, o no? No. Infatti vi abbiamo detto che se un disincarnato osserva due esseri umani che compiono una qualsiasi esperienza, è perché è incluso in quella situazione, pur non avendo un corpo fisico, pur non essendo presente fisicamente.

Ciò significa che quella situazione fa parte del sentire di quella Entità, gli è necessaria. Non ha rilievo, invero, che la situazione sia del mondo fisico ed il sentire dell'Entità sia di un altro piano.

Così è anche per i due esseri umani che costituiscono una parte della situazione; così è, in ogni caso, sempre. Alle così dette realtà fisiche corrispondono sensazioni, pensieri, sentire; cioè corrispondono realtà di altri piani. Quindi, essere inclusi in una situazione del mondo fisico, non significa necessariamente avere un corpo fisico. Io sono incluso nelle vostre situazioni e non ho un corpo fisico, anche se in questo momento ne ho preso a prestito uno.

Difatti uno psicometa che attraverso ad un oggetto si unisce ad una situazione del mondo fisico, si inserisce in una certa realtà pur non essendo presente fisicamente; tuttavia quella realtà da lui percepita, fa parte del suo mondo del sentire ed egli è parte integrante di quella realtà percepita. Certo qualcuno si domanderà: «Com'è possibile che un oggetto inanimato sia veicolo di sensazioni?». Vi abbiamo detto che tutto ciò che esiste, per esistere, come minimo, deve essere legato al mondo delle sensazioni. Cioè deve vivere di una qualche forma di vita perché la vita, come minimo, è sensazione. Allora, la situazione che abbiamo ipotizzato, non è il comun denominatore solo del sentire dei due

esseri umani, ma è il comun denominatore di tutti i centri di sensazione che sono legati ad essa; o, più precisamente, la realtà di quella situazione è composta da tutti i sentire in senso lato - cioè comprendenti anche le semplici sensazioni - che in quella situazione trovano la loro manifestazione. Ciascuno di questi centri di sensazione percepisce quella realtà composita dal suo punto di vista, ossia parzialmente; ma solo il sentire che per ampiezza è espressione di tutti i centri di sensazione che compongono quella situazione, quella realtà, ne ha piena totale cognizione, pur restando ancora un sentire relativo.

Da ciò si deduce e si conferma che solo il Sentire Assoluto può sentire, conoscere nel vero senso, il Tutto.

Kempis

Dali conclude: Non parlate di noi. Parlate di ciò che vi diciamo.

Questa affermazione, appalesando l'inutilità degli sforzi compiuti dall'uomo per conoscere la Realtà Assoluta, contrariamente a quanto può sembrare, non svalorizza la conoscenza umana, anche se questa affermazione ridimensiona la realtà che l'uomo può conoscere con i mezzi che ha a sua disposizione, con le limitazioni che lo condizionano e - prima fra tutte - la sua condizione umana, tuttavia dà valore alla conoscenza, all'esperienza di ogni individuo, nè più nè meno preziose di quelle altrui perché nè più nè meno relative delle altre.

Qualsiasi conoscenza, qualsiasi esperienza, è utile e lo è tanto più quanto più è desiderata, quanto più se ne sente la necessità. Da qui il massimo rispetto, la massima considerazione delle esperienze, della conoscenza che ognuno ricerca ed ha.

E con questa consapevolezza, come potremmo chiedervi di convincere gli altri che quello che attraverso a noi conoscete è la realtà a loro necessaria? Anche se quello che conoscete è una verità più completa, potrebbe trattarsi di una conoscenza non per loro utile; perciò come potremmo chiedervi di catechizzare gli uomini?

Ecco, invece, perché vi diciamo che parliamo solo per coloro che non sono soddisfatti della loro vita e che cercano risposta alla loro insoddisfazione. Può darsi che quello di cui vi parliamo sia una conoscenza a loro utile e può darsi, invece, che essi cerchino un altro genere di soddisfazione.

Il fatto in sè di conoscere una verità più completa, non significa nulla se l'uomo non la desidera come l'affamato desidera il cibo.

Perciò, parlate se ne avete l'occasione propizia - non dico: «Parlate di noi», non occorre - parlate di quello che noi diciamo; ma non continuate a parlare se non vi è richiesto. E non parlate per fare proseliti. Il nostro scopo non è quello di creare una Chiesa, un partito, una qualsiasi organizzazione.

Nessuno ha il monopolio della Verità Assoluta. E poiché si tratta di tante verità relative, nessuno ha l'esclusiva della verità. Ma badate bene: ciascuna verità relativa è più importante, per l'essere limitato, della per lui incomprensibile Verità Assoluta. Per ciascuno è importante comprendere bene la propria verità punto di passaggio; perciò l'augurio che vi faccio è che comprendiate bene le nostre parole.

Dali

E le avete comprese bene quando diventano verità liberatrice; quando ciò che conoscete arricchisce interiormente, illumina l'intelletto, rafforza la volontà, cura le infermità, riscalda la tiepidezza, addolcisce l'aridità. Quando è spontaneità e naturalezza, ma anche rispetto degli altri; è semplicità ma anche intelligente consapevolezza. E' serenità, ma non insensibilità. E' mancanza d'incertezza, d'indecisione, ma non è incoscienza. Quando è forza più che consolazione; è costanza più che entusiasmo; è certezza più che speranza; è comprensione più che accettazione, è creatività più che conoscenza.

Pace a tutti, creature nostre.

Teresa

Riunione 417 - 07 Novembre 1980

Arriva per la seconda volta Francois, che risponde per la prima volta alle domande.

Buonasera amici, François vi saluta con molto affetto; ed è ben lieto di rivolgersi a voi ancora una volta.

Mettetevi pure comodi. Ecco, allora, il dovere mio è di rivolgermi a questi figli che ho condotto qua da una città che non è questa: la figlia Rosita e il figlio Pietro, per primi; dopo mi rivolgo a tutti voi e particolarmente saluto il figlio Roberto che è stato da voi festeggiato in questa giornata. Più di me, con più autorità di me, ne parlerà qualcun altro. Io sono qua per rispondere alle vostre domande – se ne avete, certamente – per parlare di cose che per me siano accessibili ovviamente, lasciando la parte dell'insegnamento spirituale **a coloro che assai meglio di me possono farlo per conoscenza diretta, per comunione con la realtà**. Ma delle altre cose umane e semplici ben volentieri, miei cari, io vi parlerò se voi mi porrete delle domande precise. Allora...

Significato della parola attinicità

Partecipante – Senti François, mi potresti spiegare il significato della parola attinicità?

François – Certo; è detto... questa attinicità è una radiazione che produce una reazione, e specificamente una reazione chimica: per esempio, quella che si produce sulla retina dell'occhio. Perché qual'è il meccanismo secondo il quale l'uomo, oppure anche gli animali, vedono? E' quello che la luce colpendo attraverso alla lente dell'occhio (cioè il cristallino), va a colpire dall'oggetto la retina; questa retina è un tessuto che la natura, diciamo così, ha creato come tutte le altre cose create dalla natura, meraviglioso, che reagisce cioè alla luce; in che modo? Producendo delle reazioni biochimiche. Un fenomeno analogo si ha nella fotografia: la luce va a colpire una emulsione sensibile, provoca una reazione chimica (cioè libera l'argento metallico), e produce quel nero; perché l'argento metallico allo stato chimico, cioè quello che si libera in una reazione chimica, contrariamente a quello che voi conoscete, è nero. E allora se un colore, se una colorazione è più o meno chiara, produce più o meno scuro, è vero? Si ha cioè il fenomeno del negativo fotografico. Allo stesso modo, in modo analogo, però non attraverso a sali della chimica inorganica quali appunto possono essere i sali d'argento, il nitrato d'argento e via e via, ma attraverso a sostanze della chimica

organica, che niente hanno a che vedere con i sali d'argento, produce un fenomeno analogo sulla retina: cioè, fa sì che certe parti di questa retina ricevano un determinato impulso, impulso che attraverso il nervo ottico arriva al cervello e dà la visione. Quello che il fotografo fa in laboratorio, la correzione della lastra da negativa a positiva e anche il rovescio dell'immagine – perché le immagini vengono capovolte – la natura lo fa nel cervello; perché anche sulla retina dell'occhio, voi lo sapete, le immagini sono proprio riprodotte in, diciamo, negativo a livello di chimica organica e vengono anche, a livello fisico, riprodotte capovolte; ma è attraverso il lavoro del cervello che le immagini diventano positive e raddrizzate, per così dire. Ora l'attinicità, in parole più povere, sarebbe la differenza di luminosità fra un corpo e l'altro, fra un colore e l'altro. Perché la visione colorata non interessa l'attinicità ma riguarda certe parti che sono sulla retina e che sono sensibili al colore. E coloro che non hanno queste speciali parti hanno una visione in bianco e nero con tutte le sfumature del grigio, è vero? Ed allora riescono a capire i colori anche se non li hanno mai visti attraverso a questa luminosità più o meno accentuata, attraverso alla scala dei grigi. Che cosa succede? Che un colore, per esempio, avente una certa luminosità – per esempio, che cosa posso dirti, il giallo – talvolta può essere confuso con il verde molto chiaro (pastello), se ha la stessa luminosità; mentre colui che ha la visione anche dei colori non confonderà mai questi due colori. Chi non l'ha basa, ripeto, la sua cognizione del colore sul “più chiaro” o “più scuro”. E talvolta, voi sapete, la natura sopperisce alle deficienze con altri mezzi, è vero? Talvolta coloro che non vedono bene i colori riescono a diventare assai sensibili a queste sfumature di tono, di luminosità, tanto che se voi fate loro riconoscere dei colori, pur non vedendoli possono però anche, in un certo senso, indovinarli. Non so se sono stato molto chiaro.

Partecipante – Sì, sì, grazie.

Corrado – Scusa François, ti possono registrare loro oppure no?

François – Non credo che i miei discorsi siano così importanti da essere registrati.

Corrado – Difatti, non i tuoi discorsi ma tu sei importante.

François – Ti ringrazio.

Rosita – Grazie François.

François – Cara figlia, è a te che io mi rivolgo adesso, per ricordarti tutto quello che ti ho detto in un'altra occasione e per ringraziarti per quanto tu mi pensi; e per anche confermarti che io ti sono vicino così come sono vicino al figlio Pietro. Io credo che voi ormai ne abbiate la certezza di questo; però ogni tanto amo farmi sentire in modo a voi sensibile, udibile, per poter avere un colloquio più diretto con voi. Mi raccomando di non essere mai pessimista oltre misura, è vero? Essere sì – come dice giustamente la Sorella Teresa nella sua meravigliosa chiusura della lezione ultima, del messaggio ultimo che è stato dato – di non essere insensibili, incoscienti, ma questo non significa essere apprensivi; cioè di avere la giusta tensione interiore che fa vedere i problemi con occhio distaccato e senza cadere nell'incoscienza, e questo non è il caso tuo; ma nemmeno essere tanto apprensivi da vedere tutto nero quando invece bisogna avere fede nella provvidenza. Questo certo è un discorso più da predicatore che da François, ma tu lo accetterai come io te l'ho detto.

Rosita – Grazie.

François – Non ringraziate mai me, che non c'è niente da ringraziare. E tu, caro figlio Pietro, hai qualcosa da dire?

Pietro – Troppe cose, troppe.

François – Sì, certo; vedo che adesso... io ti dissi nel nostro unico colloquio, il colloquio di incontro che avemmo... e forse tu queste parole esatte non le cogliesti nel profondo significato: ti dissi cioè che adesso avevi visto qualcosa ma che dovevi stare attento a non fare di ogni erba un fascio; cioè, a non entusiasmarti troppo rispetto a quello che avresti visto. E in effetti debbo dire che adesso, ora come ora, in questo momento, sei più su una posizione giusta di quanto sei stato nei mesi passati; mi spiego? Hai compreso e hai raggiunto un giudizio – anche se i Maestri dicono che non si deve giudicare – ma hai raggiunto un giudizio più equilibrato e più oculato, certamente, non v'è dubbio; e questo mi fa molto ma molto piacere. Perché la strada che devi fare è lunga, ma soprattutto le cose che tu devi fare sono molte e molto importanti; ed allora se tu sarai sostenuto da un discernimento giusto... (è la piccola Lilli che si diverte, non c'è niente da fare), un discernimento giusto, certamente il tuo compito sarà agevolato ed eviterai di entrare in vicoli ciechi e di esporti inutilmente. Dimmi caro, dimmi pure se hai altre cose...

Come posso parlarti? (Pietro Cimatti)

Pietro – Sì, ora... tante cose, troppe cose... Vorrei sapere come parlarti ogni tanto.

François – Purtroppo... tu puoi parlararmi sempre, sono io che non ho la capacità di farmi sentire da te come in questo momento; ed allora, quando avrai bisogno, io sarò qua per risponderti.

Pietro – *Basta... grazie.*

François – Non c'è niente da ringraziare.

Pietro – *C'è solo da lavorare.*

François – Certo, è il più bel ringraziamento che vi sia. Allora sorella Milena, che cosa mi dici?

Milena – *Hai qualche consiglio da darmi, François?*

François – Certo, ma meglio di me potrà farlo qualcun altro. Non so se in una sede... non che vi siano delle cose da tenere nascoste, ma quando si parla di cose intime, che riguardano proprio l'essere nel suo più profondo esistere, imporsi, allora è importante poter parlare liberamente per non essere fraintesi. Non... una cosa io ti raccomando, tu hai due problemi umani che possono sembrare un poco preoccupanti: uno che riguarda la tua abitazione – forse il più importante... umanamente, ripeto – e l'altro riguarda invece un certo pensiero, o una certa diceria che viene paventata circa il tuo lavoro, è vero?

Milena – *Certo.*

François – E allora pensa a François che cercherà di fare qualcosa; e soprattutto cerca di cogliere l'occasione favorevole.

Milena – *Sto sbagliando, è vero?*

François – Non posso dire proprio questo; comunque credo che talvolta anche quello che può sembrare una sconfitta invece si risolve in un nulla di fatto, è vero? Tu sii certa dei tuoi buoni diritti in entrambi i casi, in entrambi i problemi che ti assillano; sii certa di questo.

Pietro – *François?*

François – Sì, certo, eccomi qua.

Pietro – *Tu pensi che sia utile quel lavoro che devo cominciare... che vorrei cominciare?*

François – Sarebbe molto utile, però ricordati che è un lavoro che presenta molte difficoltà; e soprattutto dal lato economico penso che avrebbe gravi, gravi momenti, perché non sarebbe redditizio; mi intendi?

Pietro – *Ho capito, grazie. Non lo pensavo questo.*

François – Io debbo dire le cose come le vedo e quindi sii cauto. Però posso dirti che se la cosa te la presenterò senza un tuo rischio... ma poi potremo riparlare, è vero?

Pietro – *Va bene, certo.*

François – C'è anche il figlio Romano qua. Ti ho voluto qua, figlio, perché spero che tu, per quanto sofferente, possa cominciare a meglio vedere ed intendere questa persona; tu sai a chi mi riferisco. Allora tu hai visto il modo di comportarsi stravagante, come io ti avevo già detto e come, del resto, tu avevi già immaginato e supposto, ed anche sperimentato; perciò questo ti riconferma, ti ribadisce in un proposito che è quello di non pretendere che i cavoli facciano le rose, ma pensa che ognuno dà quello che può dare. Allora o lo si accetta come è oppure si è destinati a fare la lotta con i muri. Perché sono cose che non si possono cambiare profondamente; una persona può cambiare piano piano, ma non tutto insieme, è vero? Così come avviene per la vita. Cerca di trovare in te stesso la forza e la serenità che ti sono tanto necessarie. E ricorda che di fronte a te hai tante possibilità. **Tu forse non avendo quello che desideri non sai apprezzare il molto che invece hai; se un uomo volesse volare, per esempio, non potendolo finisce col non accorgersi di avere la possibilità di camminare bene, di ballare, di correre e via dicendo.**

Succede in tutti gli uomini, perché proprio è una naturale predisposizione della condizione umana e cioè quella di tralasciare tutto ciò che si ha di positivo per una esperienza negativa. **Ed avendo avuto un qualcosa che ci ha fatto capire che non potevamo raggiungere l'oggetto di un nostro desiderio, ecco che tutte le altre cose che noi abbiamo vengono considerate niente.**

Non fare questo errore: pensa a tutti i talenti che ti sono stati dati; può darsi che te ne manchi qualcuno, ma quelli che mancano a te e che altri hanno – i talenti, mi segui? – non sono una tua menomazione, perché vi sono altri che non hanno i talenti che invece tu hai. S

e noi andassimo ad esaminare ogni uomo, vedremmo che è egualmente dotato, dicono i Maestri. Vi sono delle doti che possono non interessare tutti gli altri uomini e quindi rimangono in ombra, diciamo, e non vengono valutate, ma se le consideriamo in sé e per sé sono doti importantissime. E se noi facciamo un elenco di tutte queste doti di un individuo, e un elenco delle doti che ha un altro individuo, e le potessimo poi sommare, valorizzare, dare ad esse un certo valore, noi vedremmo che il totale sarebbe pressappoco lo stesso; Karma permettendolo, ovviamente. Quindi non vi sentite mai al di sotto degli altri; perché se un altro ha una bella voce e voi non l'avete, voi certamente avete qualcosa che lui non ha. Non so se sono chiaro.

Partecipante – *François, si può fare qualche cosa per Roberto?*

François – Oh cari, non posso... non possiamo rispondere a questa domanda. Tutti voi potete farlo con il vostro affetto e con la vostra vicinanza; più ancora di noi.

Corrado – *Mi sembra un po' improbabile, ma insomma...*

François – Allora, caro amico Corrado... hai qualcosa da dirmi o posso andarmene?

Corrado – *Prima hai fatto un discorso tanto completo che riguardava anche me, per cui grazie...*

François – Allora sono stato abbastanza esauriente?

Corrado – *Sì, non tanto da cambiare me stesso, perché io penserò sempre le cose che pensavo prima, ma comunque...*

François – Non sono le parole che possono cambiare gli uomini se questi uomini non meditano sulle parole e poco a poco non si convincono di quello che queste parole vogliono significare, e se poi non assimilano. Adesso vi lascio momentaneamente se non avete altre domande.

François

Creature, la vostra umile sorella Teresa vi abbraccia tutti con immenso amore. Tutti indistintamente io vi aiuto nella vostra vita di ogni giorno. Non fatevi cogliere dalle emozioni che certe affezioni riproducono in voi; siate sempre equilibrati, siate sempre creature che sono padrone di se stesse come il Maestro Orientale così bene ha detto. Andate nel mondo, e limitatamente

alle vostre possibilità testimoniate di questi miracoli, di queste piogge di rose che cadono su di voi.
Pace, pace, pace...

Teresa

Manifestazione della signora Montelatici Evelina.

Dali ringrazia Roberto

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a voi, o figli.

Io vengo qua, questa sera, per salutare voi, ma principalmente per salutare il nostro strumento. In questo giorno voi avete voluto, in un certo senso, festeggiare, avete voluto, in qualche modo, farvi sentire vicini a lui con il vostro affetto più di sempre. Ed in questo momento mi ascolta, mi sente, ed è a lui che mi rivolgo, una volta tanto direttamente, in modo personale, per dirgli quanto ci sia stato prezioso in questo tempo umano, nella sua vita che ha voluto liberamente dedicare a noi. Ma lo ha fatto in un modo – posso dirlo perché siamo fra amici e sono sicuro di non essere frainteso – in un modo veramente encomiabile, esemplare; con tanta generosità ha sempre messo a nostra disposizione il suo corpo ed il suo tempo, non solo durante le sedute ma anche al di fuori, quando coloro che da tutto ciò che gravita e viene polarizzato attraverso alla sua persona e sulla sua persona, a lui si rivolgeva e tutt'ora si rivolge. *Con totale generosità, ma soprattutto con profonda umiltà, egli ha assolto ed assolve la sua missione; direi anche eccessiva umiltà, consentitemi di dirlo, perché talvolta forse non pensa che egli stesso con la sua persona, con il suo garbato modo di rivolgersi e di ascoltare può completare quel poco o quel tanto che noi facciamo attraverso di lui.* Ed allora, in questo momento particolare e importante della sua vita, noi, come voi, vogliamo essergli vicini con tutto il nostro amore...⁵⁷

Dali

⁵⁷ Registrazione interrotta (Audiocassetta CF328).

Riunione 418 - 13 Novembre 1980

Gli altri come specchio di noi stessi. La separatività. Varie entità si alternano

Salve.

Vi diciamo non giudicate perché degli altri voi non vedete la realtà del loro essere, ma vedete quello che appare. Ciò significa che vedete, al massimo, quello che gli altri mostrano di sé. Non solo, ma anche l'immagine che gli altri danno di se stessi può essere da voi distorta, può essere esaltata o peggiorata. Così che quando vi innamorate di qualcuno, vi innamorate di una immagine. Chissà se il vostro innamoramento potrebbe persistere se di chi amate conoscestes non l'immagine, ma la realtà.

François

Il fatto che gli altri vi mostrano solo un'immagine, e non la realtà, è talmente vero che si può dire che sia una pura coincidenza che, talvolta, le intenzioni degli altri corrispondano alle intenzioni che voi credete che gli altri abbiano. Difatti il più delle volte, invece, voi attribuite agli altri intenzioni che gli altri non hanno; oppure non vedete le loro vere intenzioni e su quello che voi pensate che gli altri siano, sull'immagine che di essi vi siete fatti, costruite la vostra relazione con loro, il vostro mondo. Non crediate che quello che io dico si riferisca a casi o persone limite: è cosa di tutti e di tutti i giorni.

Dali

Quindi, gli altri non sono importanti per voi a condizione che riusciate a cogliere la loro vera realtà, il loro vero essere; non sono importanti per le reazioni che in voi riescono a suscitare; e le suscitano solo se voi siete sensibili a quegli stimoli che essi volontariamente o involontariamente vi inviano.

Kempis

Perciò gli altri sono per voi come una sorta di specchio; essi possono su voi solo ciò che voi permettete che possano. Ma non “permettere” nel senso di “concedere”, cioè come colui che ha un'autorità e che accondiscende a qualche richiesta; ma “permettere” nel senso di lasciare che gli altri abbiano presa su voi, essere in loro balia; che poi, invece, spesso è essere in balia della propria immaginazione e della propria debolezza.

Dali

Gli altri, per voi, non sono tanto creature reali quanto immagini costruite dalla vostra mente, spesso animate dalla vostra immaginazione. Ma sono proprio quelle immagini e proprio quel processo che le crea, che fa sì ch'esse meglio si adattino ai vostri bisogni evolutivi, che rende le relazioni degli uomini altamente produttive ai fini della maturazione della coscienza individuale.

Kempis

Colui che è permaloso e che deve superare il suo orgoglio, per esempio, vede l'offesa personale dove essa non c'è. Pensa che gli altri lo vogliano offendere anche quando gli altri non hanno una tale intenzione.

Dali

Questo è un modo di rendere massimamente produttive di stimoli le relazioni, e ciò col minimo impiego di cause. E questo risparmio è giustificato dal fatto che sarebbe assai difficile che gli altri avessero la volontà continua di offendere una persona e, al tempo stesso, continuare una forma di rapporto, di contatto con quella. Paradossalmente sarebbe necessario, per tutto ciò, una forma di altruismo tale da spingerli a vivere solo per quella persona. Per l'uomo, in sostanza, più sovente accade che sia l'illusione, non la realtà, a produrre fermento evolutivo.

Kempis

Questo appare più evidente nel piano astrale dove certi abitatori credono di essere in contatto con una persona ed invece, in realtà, soggiacciono alla legge astrale che rende concreta e di fronte a se stessi vivente e palpitante la propria immaginazione. Fatto analogo accade anche nel piano fisico, con la sola differenza che nel piano fisico l'immagine è costruita da un supporto, perché tale in fondo è per l'osservatore la realtà dell'osservato, e quindi in un certo senso, in qualche modo, a quel supporto l'immagine risulta legata; mentre sul piano astrale il desiderio e l'immaginazione hanno il campo libero.

Dali

Il fatto che nel piano astrale taluni vivano una realtà onirica può sembrare strano; e può sembrarlo se non si tiene presente che quello che importa per ognuno, in qualunque mondo si trovi, non è quello che accade nel mondo esterno ma quello che, di quel mondo, si riflette in lui. Il mondo esterno è importante per ogni essere solo in funzione dell'apporto che reca al mondo interiore; ed è nella stessa misura dell'apporto recato che è suo mondo, che entra a far parte del mondo dell'individuo.

Kempis

Fra un impostore che si fingesse maestro e, parlandovi, riuscisse a toccare il vostro intimo in modo costruttivo, ed un vero Maestro che rimanesse per voi un estraneo, sarebbe molto più utile l'impostore del Maestro. Naturalmente questo è un paradosso che nella realtà non si riscontra, tuttavia illustra bene il concetto che stiamo esponendovi.

Dali

Sicché nel piano astrale, o in quello fisico, o in quello mentale, insomma nei mondi della percezione, lo scopo di ogni situazione, di ogni avvenimento, è quello di giungere a far vibrare, a toccare l'intimo di ogni individuo. Che l'intimo sia toccato da un avvenimento per così dire reale, o da uno immaginario, non fa alcuna differenza. Se l'individuo è toccato da una determinata esperienza gioiosa lo è tanto che l'esperienza sia realmente accaduta, quanto sia creduta tale. L'esperienza è reale non quando, secondo il vostro modo di vedere, accade realmente, ma solo quando giunge realmente a toccare l'intimo dello sperimentatore.

Kempis

Supponiamo, per un momento, che Cristo non sia esistito. Diventerebbe forse meno vero tutto quello che nel Suo nome gli uomini hanno fatto di bene e di male? Quello che hanno sofferto e la gioia e la consolazione che dalla Sua figura hanno ottenuto? Il vero Cristo, nel senso di più importante, più significativo, è quello che gli uomini hanno immaginato, non quello che è esistito.

Teresa

Badate bene: con questo non vogliamo significare che la realtà intesa come vera condizione e qualità delle cose non abbia in sé alcuna importanza; tutt'altro; però di ciascuno è massimamente importante, e perciò da conoscere la propria realtà, il proprio vero essere, non quello altrui.

Claudio

V'è quindi la necessità di dover considerare le cose da due prospettive. L'una si riferisce ai momenti della vita in cui si è oggetti degli avvenimenti, bersaglio degli stimoli esterni, ed in questo caso è lo stimolo che assume importanza, non la realtà vera o supposta da cui lo stimolo è generato. L'altra prospettiva si riferisce ai momenti della vita in cui si è soggetti degli avvenimenti ed è importante che ciascuno sia consapevole di ciò che rappresenta per gli altri, di quanto può influire nella loro realtà.

Kempis

Infatti, quando vi diciamo: «Tutto quello che vi accade, in ultima analisi, è per il vostro vero bene», ci riferiamo agli avvenimenti di fronte ai quali la vita vi mette. Ma quando siete voi ad agire, quando siete “soggetti” e non “oggetti” degli avvenimenti, la nostra affermazione non vi autorizza ad agire superficialmente e inconsapevolmente. Anzi, quando voi siete gli attori è proprio il momento di comportarvi in modo diametralmente opposto a quello dei fatalisti, e soprattutto in un modo estremamente consapevole, come se foste gli unici arbitri della vita degli altri.

Claudio

Ma al di là di queste considerazioni - su quale realtà per ciascuno è importante - altre ancora possono essere fatte sul modo di considerare la realtà.

Dali

Voi infatti considerate la realtà in continuo divenire perché la frazionate; perché, nel vostro concetto, essa è limitata nel tempo e nello spazio. Per voi la realtà è quella che riuscite ad abbracciare, a percepire: quindi la limitate in senso spaziale; ed è quella che è ora, nel momento attuale: quindi la limitate in senso temporale. Ma il tempo e lo spazio sono, appunto, illusioni, che scaturiscono dal considerare la realtà in modo frazionato e non, invece, quale essa è: un sol tutto inscindibile.

Kempis

Badate bene, figli, in ciò che diciamo non c'è della riprovazione. Infatti l'uomo è creatura della separatività, nasce da essa, come tutta la molteplicità; è quindi un fatto naturale che consideri il mondo nel quale vive estraneo a sé. La riprovazione, semmai, c'è nella misura in cui l'uomo non s'impegna a superare il senso di separatività, non tende a considerare la realtà, appunto, un sol tutto inscindibile.

Dali

Non deve sembrare strano il fatto che quanto l'uomo trova in sé quale parte della sua natura, come il senso della separatività, debba essere superato. Vi sono numerose analogie chiarificatrici: per esempio l'interesse del fanciullo per i giochi, interesse che serve a svilupparlo nel corpo e nella psiche ma che viene poi superato. La cosiddetta evoluzione dell'uomo è tutto un continuo superare stati d'essere raggiunti.

François

Allorché si limita la realtà, quel “sol tutto inscindibile” appare come molteplicità, separazione. Cosicché ciò che l'uomo considera reale è solo apparenza di una parte della realtà unica totale che

così appare a chi non riesca a cogliere l'unità del Tutto. Ora, se già ben diversa è la realtà parziale rispetto alla Assoluta, cioè a quella unica-totale, figuratevi quanto ben diversa sia l'apparenza della realtà parziale rispetto alla realtà finale. Già nel mondo della percezione potete constatare quanto diverso sia ciò che appare da ciò che è: una pietra, che vista può sembrare un monolito, è invece frazionabilissima, ed è più vuota di materia che piena.

Kempis

Ora, non si può superare il senso di separazione, cioè sentire la realtà come un sol Tutto inscindibile cercando un'intesa fra l'io e il non io, un'intesa fra le parti; ma solo nella comunione delle parti avviene il superamento della separatività. Tale comunione non è di apparenze, non è mettere in comune le proprie sostanze, i propri mezzi e le proprie qualità, restando enti separati; ma è una "identificazione", cioè scoprire, "sentire" che il non io è parte integrante, complementare della propria identità. Non è una comunione dall'esterno, ma è esclusivamente dall'interno e dall'interno essere.

Claudio

Quando voi pensate a Dio, in forza della separatività a cui soggiacete lo pensate come un personaggio dell'apparenza, cioè del vostro mondo. Lo immaginate esterno a voi, lo pregate come se voi foste qui e Lui fosse lì o lassù. Non tenete presente, cioè, che Dio non può che essere la realtà unica totale, ben diversa dalla somma della realtà parziale. Le realtà parziali necessariamente sono relative; la somma delle relatività non potrà mai dare l'Assoluto. Dio non può che essere quel "sol tutto inscindibile" al quale si perviene solo con l'intima comunione, col "sentire", nella identificazione. E questo "pervenire", con tutto ciò che significa, non è un raggiungere o aggiungersi a Dio, è semplicemente la "Manifestazione Divina", l'essere Uno e molteplice, è l'unico possibile modo d'essere di Dio.

Dali

Dio comprende nella Sua esistenza il Tutto: tutte le individualità, tutti gli individui, il soggetto e l'oggetto oltre la separazione. Egli è la Coscienza Assoluta. Non è tuttavia coscienza della cosa emanata come esistente al di fuori di Sè. Solo chi è nella separatività conosce la realtà in termini di soggetto e di oggetto. Ma chi include in sè il soggetto e l'oggetto è coscienza della realtà nella sua interezza che trascende la separazione.

Claudio

La coscienza del Tutto-Uno non è la somma delle coscienze dei soggetti, perché sarebbe sempre una coscienza di parti; ma è la coscienza di ciò che sta al di là delle parti. Questo è importante perché

garantisce l'identificazione con la Coscienza Assoluta non attraverso una sommatoria ma attraverso al superamento della separatività; non attraverso l'acquisizione, che non potrebbe mai avere fine. Non è quindi una questione di quantità, ma di qualità.

Kempis

Finché non si è trascesa la separatività vi è dolore, lotta, conflitto degli opposti. L'unità dell'essere non può raggiungersi attraverso la moltiplicazione della separazione e quindi del dolore, della lotta, del conflitto degli opposti; in altre parole, attraverso la continuazione della divisione.

Claudio

La dottrina che accetta la separatività come condizione di esistenza stabile, che non è mai trascesa, che accetta la continuazione del non io e dell'io come fattori integranti della realtà, che non prescinderebbe mai da una tale impostazione duale, è una dottrina creata da chi non conosce e non ha compreso la vera condizione d'essere del Tutto.

Kempis

L'esistenza della separatività non ha lo scopo di far continuare l'"io sono" in perpetuo, ma di liberare la coscienza dall'io, dopo che l'io l'ha creata. Il senso della separatività, infatti, non esiste nella natura incosciente; c'è invece nell'uomo, preda dell'io e del tu, del desiderio, della continuazione dell'io personale, della speranza che la vita continui dopo la morte e di riunirsi a coloro che ama. Ma l'unione che egli concepisce conserva la separazione del tu e dell'io; non è l'unione di cui noi vi parliamo. L'io personale dipende dal corpo, dall'educazione, dall'ambiente, ossia dalla personalità, e cambia ad ogni vita.

Claudio

L'individualità è continua, attraverso alla nascita ed alla morte; è la guida della propria esistenza quale individuo distinto sino alla comunione del Tutto-Uno, all'esistenza onnicomprensiva, al di là della distinzione, in uno stato d'essere, cioè, in cui si conosce la realtà al di là dell'apparenza e la si conosce nel modo che non lascia posto a supposizioni ed errori, nel modo più vero che possa esservi, che è quello di essere la realtà stessa.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 419 - 20 Novembre 1980

Kempis. Essere e divenire.

Le disquisizioni su Essere e divenire non sono inutili, come alcuni pensano

Pace a voi.

Probabilmente certe nostre affermazioni concernenti la realtà, quali ad esempio, se essa debba concepirsi come “essere” o come “divenire”, sono da voi considerate una speculazione che non ha un valore, un'utilità neppure dall'ormai inusitato punto di vista etico. Pensarla così, significa non comprendere che concepire la realtà in una certa maniera dovrebbe comportare, per coerenza, un pensiero, una condotta, insomma un modo di vedere la vita in tutti i suoi innumerevoli aspetti, dalla stessa prospettiva. In linguaggio moderno si direbbe che la concezione che si ha della realtà è l'ideologia e il proprio vivere la politica che, come i politici insegnano e dimostrano, dovrebbe essere coerente all'ideologia.

Concepire la realtà come “essere”, significa credere che esiste qualcosa oltre il mondo sensibile e da qui tutte le implicazioni conseguenti, implicazioni che non sono solo a livello individuale. Nei vari momenti della storia dell'uomo, in cui il pensiero filosofico aveva un certo carattere, in senso analogo ha camminato tutta la cultura umana. Per esempio, la scienza non avrebbe raggiunto l'attuale sviluppo se nel secolo attuale e in quello precedente la filosofia non fosse stata dominata dal concetto della realtà come “divenire”; perché, appunto, una simile concezione significa ammettere la più grande importanza al mondo sensibile e dei fenomeni e perciò aprire la strada all'empirismo, al materialismo e via dicendo.

Hegel. San Tommaso. Parmenide. Eraclito.

Se il concetto della realtà come “divenire” ha dominato la filosofia del secolo attuale e precedente, in ciò un gran merito l'ha avuto **Hegel**, il sacerdote della realtà razionale. Grandi meriti si possono riconoscere a quel filosofo, principalmente quello di avere compendiato il pensiero filosofico precedente ai suoi tempi e di avergli dato un assetto più organico e conseguente. Penso che la valutazione del suo pensiero non possa prescindere da una tale premessa; cioè che non si debba ricercare in lui una originalità di concezione ma solo una più compiuta focalizzazione delle conseguenze che logicamente comporta l'accettazione di certi concetti basilari. Mi si dirà che in

filosofia c'è poco da essere originali in fatto di concetti base: sono perfettamente d'accordo. La qualità di un filosofo salta fuori dalla sua capacità di raffrontare certe concezioni fondamentali: scartare quelle che contrastano con una visione della realtà quanto più universale possibile ma che nello stesso tempo tenga conto del valore del singolo, dell'individuo, e dare poi una concezione-elaborazione unitaria.

Da una tale prospettiva la filosofia di Hegel non può che essere giudicata favorevolmente. Per quanto riguarda due temi fondamentali della sua filosofia e cioè la razionalità e il “divenire” della realtà, desidero però ricordare che altri, prima di lui e più di lui, hanno colto il carattere razionale del reale. Per esempio, perfino **San Tommaso** con le sue affermazioni sui caratteri di Dio, implicitamente attribuisce alla realtà - ovviamente quale lui la concepiva - una giustizia ed una razionalità al di là dell'umano: ossia addirittura divinizzare il razionale.

Se poi si afferma che la struttura della realtà è tale che può essere afferrata dalla logica umana, e che l'ordine delle idee dell'uomo riflette la disposizione della realtà, allora si può fare riferimento perfino a **Parmenide**.

Per quanto riguarda poi il concetto del “divenire” si può risalire ancora più indietro nel tempo, alla più antica filosofia greca, della quale conservate solo le tracce, agli Jonici, al meraviglioso Eraclito. Non senza ragione volendo parlare del “divenire” ho citato Hegel; infatti quel filosofo più vicino al vostro tempo, unisce la concezione del crearsi o trasformarsi del Tutto con quella della razionalità della realtà, e della realtà del razionale.

La teoria che tutto è in divenire è un assurdo logico

Attenti! Ecco il punto centrale. Ma è veramente razionale e logico il concetto della realtà in divenire? Per “divenire” s'intende il fluire, il crearsi, il trasformarsi del mondo; il cambiare stato, attributi, accidenti, modi eccetera eccetera di qualcosa. Il bruco diventa farfalla, immagine retorica ma fatto comune della natura. Ora, contrariamente a quanto taluno sostiene, mi sembra che nel concetto del “divenire”, comunque la si metta, scappi sempre fuori il persistere di qualcosa attraverso alle mutazioni.

Lo stesso “divenire” di Hegel, inteso come sintesi fra “non essere” ed “essere”, implica un collegamento fra i due stati. Il “divenire” si misura, appare entro qualcosa; cioè è di qualcosa e per quanto si allarghi e si generalizzi questo qualcosa per tentare di disidentificarlo, al massimo si potrà arrivare ad affermare che è il mondo, il Tutto nel suo insieme che “diviene”, ma sempre si troverà un qualcosa, una identità che diviene, sia pure essa la realtà in senso lato. Se così non fosse, si

tratterebbe di tante realtà diverse, ciascuna con una propria identità limitata all'unità di mutazione. Ma per affermare ciò, ossia affermare il non persistere della identità, significa affermare una realtà "essere" quale noi ve la abbiamo illustrata con l'esempio dei fotogrammi. Perciò proviamo a porre che il persistere della identità attraverso alle mutazioni, sia la conditio si ne qua non del divenire stesso.

Che cosa si deve intendere per "identità"? Non certo quello che intendeva **Eraclito**, altro sacerdote del "divenire", il quale affermava che l'identità è un'apparenza, perché in natura nulla è identico. Come sapete, in filosofia più generalmente s'intende per "identità" il persistere dell'unità attraverso al variare degli attributi, dei modi, degli accidenti e via dicendo.

A questo punto, un'altra domanda: e per "unità" che cosa si deve intendere? Indubbiamente la qualità di ciò che è uno-monolito, uno come primo numero della serie, oppure la qualità di ciò che è un insieme così unito da costituire un sol tutto inscindibile. Mentre si comprende abbastanza bene il concetto di un "insieme" così unito da costituire un sol tutto inscindibile, per esempio un organismo che non si può dividere senza che ne vengano meno gli attributi, le funzioni, i caratteri eccetera; non è altrettanto definibile il concetto di "Uno" specie nel senso della matematica; per rendersene conto basta osservare le tautologie, le indeterminanze che le definizioni di certi matematici contengono a proposito dell'unità. Ma per quello che vogliamo dire, anche se i termini non sono rigorosi, noi intendiamo per unità, e quindi per Uno, o il primo della serie dei numeri, l'Uno monolito, o un insieme così unito da costituire un sol tutto inscindibile. Allora, quando si sostiene che si può affermare che la realtà "diviene", solo se conserva la sua identità attraverso alle mutazioni, e conserva la sua identità se mantiene la sua unità, pur nel variare degli attributi, dei modi eccetera, quando si sostiene questo, a quale unità ci si riferisce? Supponiamo all'uno-monolito. Ma se è così, l'uno-monolito non è tale solo nei successivi momenti delle mutazioni, del "divenire", cioè; solo momento per momento e disgiuntamente in ogni momento; poiché altrimenti si tratterebbe di tanti uno-monoliti diversi in qualità quanti sono i momenti delle mutazioni e ciò significherebbe - secondo quello che abbiamo detto con l'esempio dei fotogrammi - annullare il divenire stesso.

Quindi l'uno-monolito tale dovrebbe rimanere in tutta la successione del mutare; cioè dovrebbe mantenersi sempre quell'uno nel tempo; ma se così fosse, allora il "divenire" non sarebbe della realtà; sarebbe degli attributi, dei modi, degli accidenti eccetera eccetera, mentre la realtà nella sua essenza resterebbe una e immutabile. Ma questo è il concetto classico della realtà "essere" che si contrappone proprio a quello della realtà "divenire".

C'è anche da dire che se si afferma che la realtà è in "divenire", implicitamente si ammette che la molteplicità è reale e perciò non si può pensare a quella unità che la realtà conserva attraverso le mutazioni come se si trattasse dell'uno-monolito. Nella molteplicità, intesa come reale e non come

apparenza, si può parlare di unità solo nel senso di un assieme che costituisca un sol tutto inscindibile. Però, anche per l'unità così intesa, vale quello che ho detto per l'uno-monolito a proposito della successione delle mutazioni e cioè che l'unità non è limitata ai tanti momenti della trasformazione considerati separatamente, ma deve essere intesa in senso che trascenda lo spazio e il tempo. Ma se l'unità non si può che intendere come un insieme così unito da formare un sol tutto inscindibile che abbraccia la successione delle mutazioni, allora il "divenire" è un'apparenza: non è la vera qualità e condizione delle cose.

In conclusione, e più sinteticamente: se per "divenire" si intende il trasformarsi di qualcosa che mantiene però la sua identità attraverso le mutazioni, allora la trasformazione non incide sulla identità, cioè nell'intimo essere, e perciò la trasformazione è un fatto esteriore, marginale, proprio come afferma la concezione della realtà "essere". Se, invece, la trasformazione incide nell'intimo essere, allora il permanere della identità è una interpretazione, un'affermazione a priori, che non si fonda su un fatto strutturale; se così è, non si tratta d'una realtà che diviene ma di tante realtà che sono. E questo è il concetto della realtà "essere" quale lo abbiamo sempre affermato: concetto che non nega l'unità, l'identità del Tutto, ma che ne dà una visione diversa da quella classica. Infatti il nostro concetto di realtà non afferma che la realtà è una che "diviene" e che conserva la sua unità per mezzo del permanere della identità attraverso le mutazioni, così come si direbbe che alla base della serie dei numeri è sempre l'uno; noi affermiamo che ciascun numero della serie è una diversa realtà e che l'unità è ottenuta attraverso la fusione trascendente della serie. Ed è in virtù di questa fusione trascendente che ciascuno è collegato all'altro tanto da costituire un sol tutto inscindibile: il Tutto-Uno-Assoluto.

Caro Hegel, l'affermazione che "la realtà è in divenire" è un'affermazione a priori come tante altre; ma che diversamente da quelle non ha neppure la coerenza e una logica concettuale che quelle possono avere. E' un'affermazione simile a quella secondo la quale Dio è Assoluto ma, al tempo stesso è disgiunto e separato dalla Sua creazione: il che è un assurdo.

Speriamo, mio caro Hegel, che col nostro cercare la logica ed il razionale ad ogni costo, non si finisca col perdere il senso della realtà, come accadde a due dei tre protagonisti di una storiella.

La storiella dei viaggiatori affamati

Si racconta che tre viaggiatori affamati, attraversando una landa solitaria, s'imbattono in una lepre che catturarono e cucinarono in qualche modo. Sorse allora il problema di come spartire in parti eguali la lepre in modo che a ognuno ne toccasse una identica porzione. Uno di loro disse agli altri due: «Decidete voi, che la vostra decisione mi troverà in ogni modo pago». Lo credo bene! Mentre gli altri due discutevano animatamente, egli, con più senso della realtà, mangiò tutto l'animale.

Perdonate la storiella detta per interrompere e alleggerire così un argomento noioso. Perché non intendo finire qui. Vorrei infatti seguitare con alcune considerazioni sulla concezione della realtà.

Ciò che l'uomo fa, opera nel mondo esterno, è ritenuto reale; mentre ciò che sogna è ritenuto irreali. Il concetto di reale, di realtà, è associato, o addirittura identificato, con quello di concretezza. Ma qual'è la realtà di un uomo? Ciò che tutti vedono di lui? Per esempio, il suo corpo fisico? La realtà del mondo esterno, ritenuto concreto e oggettivo, non è certo solo quello che l'uomo può percepire e che riesce a conoscere; quindi sembrerebbe più preciso, più proprio, con realtà sottintendere non concretezza, ma completezza, totalità. Perciò la realtà dell'individuo è l'individuo in sé, considerato non solo come un corpo fisico, ma anche come una psiche; e non solo considerato immobile, ma nella sua completezza, nella completezza del suo essere, dei suoi pensieri, dei desideri, dei sogni. Se infatti si è disposti ad accettare che tutta la realtà di un individuo comprenda anche tutta la sua attività esteriore e interiore, anche il suo intimo essere, perché dovremmo escludere i sogni, che non si diversificano dai suoi pensieri se non per il fatto che anziché essere prodotto della sua mente in stato di veglia, lo sono in stato di sonno? E ancora: è comune convinzione che la realtà delle cose sia quella che potete osservare nel momento in cui la prendete in considerazione. Al massimo siete convinti, per esempio, che la totale realtà di una pianta non sia solo quella che vi appare, che altro vi sia che possa sfuggire alla vostra osservazione, però siete altrettanto convinti che qualunque sia tale realtà, essa sia quella del momento in cui la osservate. Non è così. La realtà di una pianta che osservate non è solamente quella che sta oltre ciò che appare, ma è anche tutta quella che sta a monte, in senso temporale, al momento di osservazione. E non è tutto: intendo dire che la realtà d'una pianta che osservate, non è ancora solo tutto il suo ciclo di vita che va dal seme al suo attuale stato di sviluppo, ma è anche tutta la evoluzione biologica che sta a monte del seme. E non è ancora tutto: la totale realtà di quella pianta comprende anche lo sviluppo futuro della stessa e delle caratteristiche che attraverso di essa sono trasmesse alle piante discendenti. Ma non è ancora tutto, perché ho parlato solo della realtà biologica. Ho trascurato ciò che quel soggetto rappresenta, da un qualunque punto di vista, per altri soggetti.

Dunque, il fatto di esaminare qualcosa, in un momento, in una fase del suo ciclo di esistenza, non deve farvi dimenticare che si tratta di un'osservazione limitativa: la totale realtà di ciò che osservate si estende ben oltre le coordinate spazio-temporali del momento di osservazione.

Eppure, per quanto possa ingigantirsi, a seguito di tali riflessioni, la realtà totale di qualunque cosa, o dell'intero Cosmo, anche considerato nell'intero suo ciclo di esistenza, altro non è se non ciò che appare di un infinitesimo frammento dell'Essere Divino, cioè dell'Assoluta Realtà Totale. Così è la Sua struttura, che abbraccia e contiene, unendole e transcendendole, innumerevoli realtà limitate

disseminate in tempi e spazi; ed ecco perché Tutto è Uno: qualsiasi cosa su cui i vostri occhi si posino si estende nella sua realtà alla Totalità dell'Uno!

Pace a voi.

Kempis

Riunione 420 - 29 Novembre 1980⁵⁸

Manifestazione di Lilli.

Breve apertura di Dali.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a tutti voi. Noi siamo qua in contatto, figli cari, e spero che la mia venuta possa aggiungere qualcosa a quello che già François vi ha detto. Spero che perlomeno riesca a far sentire a voi tutto l'amore che provo nei vostri riguardi. Perciò, cari, io sono qui con voi e desidero darvi un poco della mia forza; sono sempre con voi.

Vedete quanto sia difficile in questo momento in cui gli uomini... soddisfatti e contenti... fa loro comprendere che la vera tranquillità..... Voi siete..... ...con la loro opera, con le loro parole... con le vostre parole, non con le nostre, perché quando voi avete capito quello che noi vi diciamo queste verità sono vostre, non sono nostre, sono del Tutto. Perciò quando avete occasione di parlare agli altri, parlate come se fossero verità che voi avete scoperto; voi siete coloro che in modo capillare, in modo attivo, diffondono questo messaggio agli uomini, questo nuovo messaggio, di cui essi tanto hanno bisogno.

Le ideologie, che pure in sé sono belle, sono sciupate dall'uomo che se ne serve per un proprio interesse egoistico; io vorrei, o figli, che voi foste portatori di un'ideologia e col vostro modo di agire deste l'esempio; faceste cioè il contrario di quello che fino ad ora gli uomini, delle ideologie, hanno fatto.

Ricordatevi che prima di voler cambiare il mondo occorre pensare a cambiare noi stessi, perché questo è il solo modo attraverso al quale veramente vi può essere un cambiamento delle istituzioni, delle società: cambiando i singoli. E non vi spaventate se voi siete pochi e il lavoro che sta di fronte a voi è immane; guardate che tanti sono coloro che veramente si stanno indirizzando a comprendere che è necessario fare qualcosa di più in prima persona, piuttosto che attendere che gli altri lo facciano. Ed allora è come una scintilla; può bastare poco per accendere un fuoco magnifico. Ma questo fuoco, forse, non è visibile ad occhio nudo, perché noi non vogliamo portarci..., è vero figli? Non avrebbe senso. Ciò che è l'effetto di questa fiamma è nell'intimo degli uomini e quindi non è qualcosa di appariscente; non ha importanza... la cosa più vera, più grande e più importante, è quella di giungere all'intimo di ogni essere, farlo riflettere e sottrarlo così al gioco del potere che lo

⁵⁸ Manca la prima parte della riunione ad opera di François, in quanto non è registrata sull'audiocassetta (CF328).

vuole invece irregimentato, prono e accondiscendente. Noi vogliamo rendervi invece più indipendenti, ma di un'indipendenza che diventa sottomissione quando si trova di fronte al bisogno degli altri: questa è la più bella indipendenza che vi sia, la più bella libertà che l'uomo possa conoscere.

E con tutto il mio amore vi auguro che possiate trovarla presto.
Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Buonasera amici.

Sono così contento di essere fra voi per un breve saluto, perché questa sera con tutta l'energia che è stata adoperata sapete che cosa è successo? Che queste macchine non partono! Dobbiamo interrompere la comunicazione altrimenti gli automobilisti se la prendono con noi.

Partecipante - ...

Alan – Voi non dovete pensare al Karma in modo che questo vi impedisca di agire; anzi! Solo per spiegare, comprendere e agire meglio: a questo serve! Altrimenti, in un modo diverso, avreste compreso male quello che noi vi abbiamo detto. Io non sono molto bravo a spiegare queste cose, però penso che in un'altra occasione potrete benissimo domandare al Maestro Dali e lui vi risponderà in un modo veramente esauriente. Perché questo non è mica l'ultimo incontro con tutti voi! Oh, ve ne saranno altri.

Un partecipante si scusa con Alan per averlo ritenuto noioso. Ma lui, essendo un'entità non è suscettibile

Partecipante – Alan? Mi puoi scusare perché io ti ho considerato noioso? Invece sei molto simpatico.

Alan – Io in effetti sono noioso; sono molto noioso...

Partecipante – Invece hai detto delle cose bellissime.

Alan – Sì, grazie; sei molto gentile. Adesso vi lascio però ritorno presto.

Vi porto i saluti di un giovane che si chiama Sandro. I suoi saluti, perché mi è vicino. Ed anche i saluti a suo padre Igor...

Alan

Riunione 421 - 07 Dicembre 1980

Teresa ricapitola alcuni concetti

Sorelle, fratelli, la mia gioia di questo momento mi viene da voi, dal fatto che voi state ad ascoltarmi, mi accogliete. Come desidero, perciò, contraccambiare la gioia che mi date! Oh se riuscissi ad esservi utile! Certo non lo potrei tentando di spiegare la perfezione di Dio. Io sono così poca cosa che non posso certo aspirare a capire tanta immensità. Ma tutto quello che sento in me, Dio me ne fa dono immeritato. E' come se per il Suo potere a cui nulla è impossibile, quell'oceano infinito ch'Egli è, entrasse e si facesse contenere in una piccola piccola coppa. Sì, anche a chi è ben poca cosa, Egli si rivela in tutta la Sua grandezza.

Ma Egli si rivela solo quando abbiamo imparato ad amarlo nelle Sue creature; e quanto poco impegno, invece, mettiamo in ciò! Anzi, cerchiamo, facciamo di tutto per mettere fra noi e loro delle barriere. Anche quando una simpatia, un'amicizia sbocciano grazie ad un moto istintivo ed inconsapevole, col volere mettere i punti sulle "i", voler dare sapore al sale, finiamo col raffreddare ed estinguere il reciproco slancio.

Forse se ponessimo più attenzione a noi stessi, alle nostre imperfezioni, ci sarebbe più facile capire i difetti dei nostri simili, perché "simili" si chiamano non solo per l'aspetto fisico, ma anche e soprattutto per l'essere interiore. Sicuramente nessuno è perfetto; è fin troppo facile trovare dei difetti nei propri fratelli, ma se amiamo così tanto la perfezione da volere che essa sia attorno a noi, allora almeno una di quelle virtù che lamentiamo mancare negli altri, facciamo che sia nostra.

Siamo sinceri con noi stessi, ammettiamo che poi, con la critica che facciamo a chi, in qualche modo, richiama l'uomo ad una vita retta, noi cerchiamo di creare una ragione per la quale non seguirne il richiamo; cerchiamo di crearci un alibi, distruggere l'uomo per zittire, annullare ciò che egli dice.

E' più facile negare Cristo che seguirne il Suo Vangelo.

E anche quando non lo si nega, è più facile dire che fare. Generalmente all'uomo piace sentenziare, disporre, comandare. Ma chi è preposto al comando dovrebbe sempre porsi, nell'intimo suo, nei panni di chi deve eseguire e non chiedere di più di quanto egli stesso possa sopportare. Chi è preposto al comando, sia consapevole della responsabilità che ha, essendo responsabile di coloro che dirige; il suo ufficio non si esaurisce con l'ostentare il suo grado, col gloriarsene: piuttosto sia preoccupato per quello che l'ufficio comporta. E chi è in sottordine, subordinato, non si senta perciò privo di importanza. Lo stesso Cristo, dicendo: «Padre sia fatta la tua volontà e non la mia», ci ha insegnato

la via dell'ubbidienza e ci ha svelato che essa è comandata da Dio. Dire con convinzione «Sia fatta la tua volontà», è avere trovato la sicurezza che il dolore che incontriamo è sempre il frutto dei nostri errori, è sempre il frutto della nostra incomprensione e che Dio lo permette per il nostro vero bene, per un fine - non di vendetta - ma di amore.

Ripetiamo con convinzione le parole del salmista: «Signore, Tu sei il mio Pastore, non mancherò di nulla; mi fai riposare su verdi pascoli, mi conduci presso acque tranquille, ristori l'anima mia; anche se camminassi nella valle delle tenebre non temerei nulla di male, perché Tu sei con me».

Oh Padre, fa ch'io ti veda attraverso alle creature, ch'io non mi fermi al lato tristemente umano, agli inevitabili limiti, ai difetti più o meno scostanti; fa ch'io non consideri la loro abilità, la loro sicurezza, la loro bellezza come qualcosa che appartiene a loro, ma che li consideri tuoi doni, quali in effetti sono. Fa che al di là di ogni apparenza veda te, essere per essenza, di cui noi siamo riflessi, tanto più somiglianti quanto meno siamo limitati. Ciò che Tu vuoi che l'uomo faccia e come l'uomo sia, non è un mistero solo che l'uomo lo voglia, se lo domandi. E non si può neppure dire che fare la Tua volontà sia faticoso, costi sforzo; lo è quando l'uomo non vuole. Ma quando ci si abbandona a Te, quando si dimentica se stessi, il proprio guadagno, il voler apparire, allora la Tua via porta innanzi con sicurezza, con la gioia nel cuore ed una forza che tutto fa superare. Se si fissano in Te i nostri propositi, Tu non c'abbandoni, ricolmi di consolazione la nostra vita. Capisco, o Signore, che è a Te che dobbiamo consapevolmente e volontariamente venire. Dicci dove dobbiamo guardare per vederti e non vedere altro. Se è, come dice Sant'Agostino, quelli che si rifugiano in Te è con la fede che ti trovano, dacci o Signore, la fede. Se è con la virtù, dacci la virtù, se è con la scienza, dacci la scienza. Ma forse per trovarti, o Signore, dobbiamo lasciare il mondo, gli affetti, la famiglia, il lavoro? E' proprio indispensabile che rinunciamo a tutto, ci isoliamo?

No, Tu non lo vuoi necessariamente; tanto più perché se l'uomo non supera dentro di sé l'attaccamento smisurato alle cose sensibili, è inutile che fugga il mondo: lontano che vada con sé recherà sempre nel suo cuore le sue innumerevoli brame. Invece, se pur restando nel mondo, nella famiglia, pur lavorando, compirà le sue azioni anonime, insignificanti, dedicandole a Te, se amerà e servirà di più i suoi cari donando a Te quella vita apparentemente inutile; se cercherà di pulire, abbellire, facilitare la vita degli altri per amore a Te, o Signore, allora sì che ti mostrerai.

Tutto sta nell'intenzione: essa santifica le cose più inutili, le azioni più comuni. e tutto ciò che fa diventa soprannaturale.

Tutto sta nell'intenzione: essa santifica le cose più inutili, le azioni più comuni. Chi nell'intenzione si dona al bene altrui, vive unito a Te, o Padre, e tutto ciò che fa diventa soprannaturale.

Dio è presente in tutte le Sue creature, infatti niente e nessuno può esistere se non per Iddio, in forza del Suo continuo comunicare l'essere: tutto è opera della Sua sostanza e in tal modo Dio è

dappertutto: ognuno di noi, per parlare col Padre e godere della Sua compagnia, non ha bisogno di salire al cielo; per cercarlo non ha bisogno di ali, perché basta che resti in silenzio e lo contempi in se stesso. Dunque, o Signore, non avrò bisogno di viaggiare in lungo e in largo il mondo per trovarti, ma anzi quanto più il mondo mi sarà estraneo e indifferente pur rimanendo in esso, e più facilmente ti troverò. Ora lo so, o Signore, io stessa sono il luogo dove Tu dimori e ti nascondi; posso dunque non essere felice sapendo che Tu sei con me? Tu sei il mio vero “essere”: che cosa posso volere di più? Che cosa cercare ancora fuori di me, se Tu, il Tutto, sei in me ed arricchisci e colmi l’inutilità che io sono? Eppure anche il mondo sensibile a noi esterno, se sapessimo osservarlo con attenzione, ci richiamerebbe a Dio, alla Sua incommensurabile grandezza.

Tutto ci parla di Te

Ma l’uomo si serve del mondo solo per appagare i suoi desideri egoistici, per cercare la sua gloria e così trascura di osservare con attenzione quanto lo circonda e che in ogni particolare rende testimonianza alla grandezza di Dio. Tutto, dalle meraviglie della natura alle invenzioni con cui inavvertitamente, senza imposizione, richiami gli uomini a Te, tutto ci parla di Te. Tu elargisci agli uomini il bene in una forma così umile e silenziosa, che essi credono sia prodotto della loro fatica e della loro abilità: credono sia loro proprietà.

Sorelle, fratelli, Dio non vuole che la vita dell’uomo sia sofferenza, sofferenza e rinuncia, ma gli ha dato anche la gioia. E non solo quella spirituale e tutta interiore che può effondersi con l’estasi nell’animo del Santo, non solo quella rarefatta e intellettuale dell’uomo raffinato, ma anche quella che può venire dai sensi e che può godere anche l’uomo più rozzo. Ma la ricerca del piacere non deve essere lo scopo della vita dell’uomo, e non solo del piacere del mondo sensibile, e non solo della soddisfazione intellettuale, ma anche della gioia, dell’estasi mistica. Nulla e nessuno, nella vita dell’uomo, deve essere esclusivo in assoluto, deve occupare il posto che, infine, è solo di Dio.

Perciò non amate solo voi stessi, e quando avete compreso ciò e amate gli altri, allora considerate che non dovete amare solo alcuni; se non siete capaci di altro amore più impersonale, fate dell’amore ai vostri familiari lo scopo della vostra vita, e quando sarete riusciti a dedicare tutti voi stessi a loro, ricordate che la vostra vita non può avere quel solo scopo.

Sorelle, fratelli, dimenticate quella domanda che insistentemente vi fate tutte le volte che la vita vi si propone: che cosa ho da guadagnare o che cosa ho da perdere? Siate leali con voi stessi e con gli altri: non vi difetti adunque la sincerità. Dice Sant’Agostino: «Liberami, Signore, dalla lingua ingannatrice, insegnami a non dire menzogna, a non spargere diffamazione, a non lanciare calunnie, a non rendere falsa testimonianza». Così io dico a voi: abbandonate ogni forma di simulazione, doppiezza e formalismo. Rifuggite procedimenti tortuosi e subdoli, ma amate e cercate lo splendore

della verità. Le vostre parole corrispondano ai pensieri; pensare una cosa e dirne un'altra allo scopo d'ingannare, di assecondare la propria causa, dividere gli uomini da Dio, mentre il nostro destino è l'unione. Signore, in Cristo Tu sei il Dio della pace, della misericordia, della verità, dell'amore. Fa che quella pace, quella misericordia, quella bontà, quell'amore ci uniscano e siano con noi e fra noi in tutti i giorni della nostra vita. Tu sei il Dio dell'unione: fa che lo Spirito ci unisca consapevolmente gli uni agli altri in un solo corpo con la comunione dell'amore, della comprensione di una sola verità. Signore, Dio del Tutto, rendici degni del miracolo che stiamo vivendo. Amen. Amen. Amen.

Teresa

E' col dolore che si cerca il rapporto causa effetto. François

Vedete, cari, quando voi vi trovate di fronte a delle occasioni piuttosto faticose, dolorose, nella vostra vita, dimenticate tutto - dice il Maestro Claudio - alla ricerca di queste ragioni, o delle ragioni che possono avere determinato la vostra situazione contingente. Ed è il momento in cui, in effetti, si ha la misura delle proprie convinzioni, perché una convinzione superficiale immediatamente e con molta facilità viene dimenticata; mentre una convinzione ben radicata resiste più a lungo o, per lo meno, serve da punto di riferimento per la propria ricerca, per l'esame e l'analisi che si fa per cercare di trovare le cause che possono avere determinato certe situazioni dolorose, oppure anche faticose. Naturalmente la prima cosa che l'uomo fa quando soffre, è quello di pensare che il suo stato sia causato dalla collera divina, una vendetta di Dio. Ve ne parlo perché io stesso ho avuto questi pensieri. Pensa che Dio gli mandi quel castigo perché ha fatto qualcosa che non doveva fare. Naturalmente questo non è così terribile, così brutto, come invece può essere un altro atteggiamento che taluni hanno, per esempio quello di ribellione. Altri appunto, invece, si ribellano a Dio e dicono: «Dio non doveva mandarmi questa cosa, perché io non la meritavo». Senza neppure pensare di avere una certa responsabilità in questo. Quindi vi sono proprio due punti di vista che segnano la misura dello stato d'animo di chi soffre e dello stato che questo ha nei riguardi di Dio.

La prima è ribellione, cioè credere di essere vittima di una ingiustizia e che quindi Dio abbia mandato questo dolore così, gratuitamente, ingiustamente, senza causa.

L'altra, invece, è credere di avere fatto qualcosa di errato per cui si sia suscitata la collera di Dio e che Dio, quindi, si vendichi. Ora, nè l'uno nè l'altro sono esatti modi di vedere quello che accade. **Però, fra i due, certamente quello che ricerca la causa dell'errore di fronte a quello che, invece, si ribella partendo dal punto di vista di avere assolutamente ragione e di non avere fatto niente che possa avere determinato quella situazione dolorosa, il primo punto di vista è qualcosa di più vicino alla verità che l'altro.** Per quanto, ripeto, anche il primo non sia affatto vero.

Ora, quando capita qualcosa, si pensa sempre che questo qualcosa venga dall'esterno; sembrerebbe quasi che Dio fosse lì e ogni tanto toccasse come alle bocce... no, quel gioco dei birilli, è vero? Che si tira una palla e ogni tanto si butta in terra qualche uomo, si cerca di colpirlo.

Perché queste cose, queste che voi chiamate prove, queste situazioni difficoltose e dolorose, voi pensate sempre che vengano dall'esterno. Ma invece ciò non è esatto perché, vedete, ogni essere - non solo umano, ma anche della scala naturale - ogni pianta, ogni animale, è una sorta di "tutto" che ha una sua struttura ben precisa. Io ho qui davanti a me questo apparecchio il quale è immobile, non ha autonomia. Ma se fosse dotato di autonomia, o facesse qualche cosa, facendola in un determinato modo, provocherebbe a se stesso anche un danno: se agisse contro le leggi che ne determinano l'esistenza ed il funzionamento, evidentemente provocherebbe in se stesso un danno. E se fosse dotato di sensibilità, ecco che ne soffrirebbe, il danno si ripercuoterebbe in modo sensibile, ed egli avvertirebbe il dolore. A quel punto sarebbe ridicolo che l'apparecchio dicesse: «Dio mi ha mandato questo dolore». Se fosse onesto e vedesse le cose chiaramente, dovrebbe capire che non glielo ha mandato Dio direttamente come una punizione, come un dono in senso negativo, col dolore. Ma che, agendo per ignoranza o per incomprensione, o agendo anche nella conoscenza, ma contro le leggi che determinano l'esistenza, egli stesso e da sé si è procurato quel danno e quindi quella sofferenza. Così è di voi, cari; quando voi avete una sofferenza fisica, un dolore, una malattia, non fate che rivelare, nel vostro essere, l'effetto di qualcosa che avete fatto - consapevolmente o anche inconsapevolmente - che era contro le leggi che determinano la vostra esistenza di "esseri". E quindi non è Dio che in prima persona e direttamente vi manda quel dolore, ma **è semplicemente una reazione a ciò che avete fatto senza comprendere in pieno.**

E le catastrofi, allora, a che servono?

Voi direte: ma quando invece vi sono delle catastrofi o delle disgrazie che accadono e che non vengono da dentro il mio corpo fisico, che non si rivelano dentro il mio corpo fisico, ma vengono da fuori, oppure da altri miei simili che mi affliggono, che mi fanno soffrire eccetera eccetera, come la metti, caro François con questo tuo discorso? **Ed io vi dico che la metto nella stessa maniera, perché voi dovete pensare di far parte di un Tutto; che il vostro essere non si limita al vostro corpo, ma che voi siete - e noi siamo tutti - come una cellula di un immenso organismo.** Siamo immersi in questo immenso organismo e ciò che sembra venire dall'esterno, in effetti viene sempre dall'intimo, nell'intimo di questo immenso organismo del quale noi facciamo parte. Quindi anche una disgrazia che può accadere apparentemente all'esterno e che ci ferisce, ci colpisce, ci dilania, è qualcosa che accade per la reazione che questo Tutto-Uno ha nei confronti di chi, a suo tempo, l'ha

mossa. Anche ciò che sembra venire dal di fuori, in effetti è sempre stato causato dal di dentro di ognuno di noi. L'effetto può venire e ricadere sul corpo fisico, come sul corpo astrale, come sul corpo mentale. E lo strumento attraverso al quale questo effetto ricade, può essere insito nell'interno di ogni essere singolo; oppure può essere al di fuori dei suoi veicoli, ma anche quando è al di fuori dei suoi veicoli, è sempre nell'interno e all'interno della sua realtà.

Questo mi premeva precisare a voi che spesso parlate di Karma come di qualcosa che ancora non avete ben compreso e centrato a pieno. Voi che pensate sempre che le difficoltà vengano inviate da Dio e magari imprecate contro di Lui. Ricordatevi: siete voi che non avete agito in armonia alle leggi che stabiliscono la costituzione del vostro essere.

I maestri non portano con loro il Karma dei discepoli

Quello che ancora desideravo dirvi, cari, riguarda una affermazione che un po' si ritrova in certi... Maestri - così chiamiamoli - umani, incarnati - o presunti tali, o sedicenti tali - i quali credono nella legge di causa e di effetto, cioè nel Karma, è vero? Vi sono taluni i quali, dopo aver detto o lasciato credere di essere dei Maestri altissimi, addirittura incarnazioni del Divino, si sono poi trovati in difficoltà inerenti alla salute del loro veicolo fisico, del loro corpo, è vero? Ed hanno sofferto anche visibilmente ed anche lungamente. La spiegazione di questa sofferenza è stata che questi Maestri si sarebbero presi su di sé il Karma dei discepoli, o addirittura appunto... non come fatto sporadico... Ma che vi sarebbero degli "avatar", delle incarnazioni Divine, che avrebbero questa possibilità: di portare su di sé il Karma di altri uomini.

Questa proprio è una cosa che a me non va di lasciar passare sotto silenzio e che voi vi crediate. Tutte le volte che qualcuno ve la dice, io vi prego di correggere questo errore, perché fare una simile affermazione significa non avere capito proprio niente del Karma, cari, proprio niente! Cioè significa dare al Karma il significato di qualcosa, di un debito, che in tutte le maniere dovrebbe essere pagato nei riguardi d'Iddio, no? Così come dice: «Tu, Dio, devi avere da Tizio due milioni, e siccome Tizio non te li dà, te li do io; tu sei contento lo stesso perché i tuoi due milioni li hai avuti, che te li abbia dati lui o che te li abbia dati io». Ecco, questa è nè più nè meno la visione del Karma che esce fuori da una simile affermazione. Mentre si sa benissimo - e i Maestri vostri l'hanno spiegato chiaramente e decisamente - che il Karma non ha questo aspetto così sciocco, così crudele, in fondo; ma ha l'aspetto proprio personale, diretto alla persona. Non può essere assunto da un altro. Che cosa significa? Puoi tu insegnare - vero, figlia Giuliana? - puoi tu capire per i tuoi alunni? Debbono essere loro che comprendono la lezione; tu la sai benissimo, tu che sei la maestra loro, sai benissimo e quindi è inutile che tu faccia il loro compito. Non ha senso assolutamente. Quindi il Karma non è

assolutamente trasferibile da una persona all'altra. Perché al limite, se lo fosse, si farebbe del male a quella persona anzi. Non ci sarebbe correttivo. Sarebbe una cosa inutile e fine a se stessa, perché proprio, invece, vivendo quel Karma, la persona impara. E non facendoglielo vivere non impara. Ecco, questo mi premeva sottolineare, in senso generale, per tutti.

François

Riunione 422 - 31 Dicembre 1980

Francois risponde alle domande

François vi saluta, figli cari. State comodi, cari, basta che tengano il medium coloro che sono seduti accanto a lui; state comodi, mi raccomando, perché non si è mai detto che in una conversazione così, amichevole, vi sia la scomodità delle membra, altrimenti la conversazione finisce con l'essere mal sopportata.

Eccovi qua, attorno a questo François che viene a parlarvi da un'altra dimensione, una volta tanto, e che aspetta da voi... come si usa dire, l'imbeccata, altrimenti è mancante di argomenti.

Il sacro Graal

Corrado – Ecco, scusa François, ci puoi parlare del “sacro Graal”?

François – Oh, di queste leggende? Potrei dirvi cose che umanamente voi benissimo potreste ritrovare; e allora a che fine, è vero? A che fine? Certo è che tutte le varie leggende, come le favole – ho avuto modo di dirlo anche abbastanza recentemente – contengono sempre un simbolismo che vela verità profonde. Perché appunto **un modo sicuro per tramandare una verità, che fosse efficace anche con coloro che non avessero l'intelligenza per comprenderla, è quella di mettere queste verità – come dice il Maestro Kempis – in forma di gioco o di favola;** perché la storiellina si racconta e chi anche non capisce il significato esoterico, a sua volta la tiene a mente e la tramanda. In questo modo poi si sono create tutte quelle fantasie religiose che si trovano non solo nella vostra religione, ma in tutte le religioni; cioè, la storiella è stata interpretata alla lettera senza riuscire ad andare oltre il velo. In questo modo si sono create tutte quelle distorsioni che sono il cruccio di quelli che cercano di dare alle religioni un significato profondo e logico. Naturalmente se la Bibbia la si intende, per esempio, alla lettera, non si può fare a meno di notare che tante storie sono inverosimili e che contrastano con quanto poi la realtà della scienza ha dimostrato... della scienza umana. Io non voglio certo dire che la scienza sia la pietra di paragone della verità, per carità; i nostri Maestri ci hanno insegnato che non è così, e guai se lo fosse. Ma certo che può servire a ridimensionare le storie fantastiche, far capire all'uomo che la verità non sta nella dinamica della storia, nella cronaca della storia che viene raccontata, della storiella, della favola, ma sta al di là dei simboli di cui questa storia è costituita e sui quali è impernata; questo è importante. Ma voi questo lo sapete benissimo, è vero? E quindi è inutile che io stia a ripeterlo. Ora direte voi: «Chi è che ha fatto questo occultamento di

verità in simboli?». Per esempio, nel caso del Tarocco sono stati proprio i saggi che hanno voluto mettere nel gioco del Tarocco, in quelle lame – specialmente negli Arcani Maggiori – verità che essi avevano intuito grazie al loro intuito, e che poi mettendole in queste lame e dicendo che questo era un gioco, hanno così affidato alla tradizione... perché gli occultisti o coloro che nel futuro avessero voluto ritrovare le stesse verità si fossero trovati dinnanzi a qualcosa che fosse una indicazione valida. Ben certo sapevano che certi simboli, nel copiare le pagine di questi libro o di questo Tarocco, o “Libro di Thot”, o di questo gioco, venivano alterati; però sapevano altrettanto bene che l’intuito soccorre lo studioso, e che colui che si mette in stato di ricezione per trovare una verità, se anche ha sotto di sé un testimone - così chiamiamolo – di questa verità imparziale, però si collega con una corrente in armonia, attraverso a queste idee archetipe, che gli fa intuire la verità nella sua pienezza, nel suo totale fulgore.

Partecipante – *Come nella radioestesia?*

François – Sì, certo. E’ lo stesso principio; solo che nella radioestesia viene rivelato attraverso il pendolo, però il vero agente è l’operatore, colui che tiene in mano il pendolo e che quindi si mette in collegamento con la possibilità di sapere ciò che la sua mente consapevole non conosce, né la sua né quella di altri. E così via... Ma questo è uno degli aspetti di queste storie o giochi che hanno simboli, ma ve ne sono altri. Per esempio, appunto, gli scrittori di favole i quali per niente, magari, avevano intenzione di fare delle opere esoteriche, ma pure mettendosi in stato di ricezione, in stato di creatività, hanno inconsapevolmente determinato la creazione di una storia che contiene dei simboli di verità universali. Così sono tutti gli artisti i quali veramente riescono ad avere l’ispirazione, è vero? Si pongono in quello stato di ricezione che dai Maestri che sono in un’altra dimensione viene usufruito per donare all’umanità delle verità. «A chi?», dierte voi: non a tutti, certamente; a quelli che le ricercano, a quelli che si applicano su queste storie, su queste favole, su queste azioni di creazione, e così possono trovare quello che i Maestri hanno inviato proprio per coloro che ricercano.

Profezie

Cimatti – *Senti, questo pullulare di “apocalissi”, di “finis mundi” ... queste profezie che si sentono un po’ dappertutto...*

François – Oh, sì, terrificanti è vero? Magari accompagnate da... coloro che le ricevono, da assicurazioni che quelli non saranno toccati, che saranno aiutati: «State vicini a noi perché allora anche se ci sarà la fine del mondo voi sarete di quelli che si salveranno»; hai notato questo

particolare? **Sono tutti espedienti di Entità del basso piano astrale che si danno nomi altisonanti proprio per riuscire ad accattivare la fiducia di coloro che stanno a sentirle in modo da avere un uditorio**, è vero? Il piano astrale pullula di queste creature; e certe comunicazioni medianiche nelle quali è possibile solo il collegamento con questi piani densi del piano astrale, sono in effetti delle trappole, perché attraverso a queste comunicazioni si manifestano Entità le quali, in un certo senso, plagiano gli astanti perché vogliono tenere vicino a sé coloro che stanno ad udirle, proprio per avere la certezza che potranno pontificare ancora per diverso tempo. Ed allora, psicologicamente, un espediente per raggiungere questo scopo è quello, per esempio, di dire: «**Tu sei qua per una missione... tu devi divulgare a tutti quello che noi diciamo... vai, predica, perché tu sei un prescelto...**», è vero? Oppure, per esempio, un altro espediente è quello di dire: «Stanno per succedere delle grandissime catastrofi... terremoti, maremoti, fine del mondo, ma voi state vicino a noi che sarete salvi da tutto questo putiferio...».

Profezie di Nostradamus

Rosita – *E Nostradamus allora, che ha previsto queste cose?*

François – Però, vedete, le ha previste diluite nel tempo; ma qua si parla proprio da un momento all'altro la fine del mondo. Le ha predette diluite nel tempo; ma non solo, non ha predetto solo catastrofi, Nostradamus; no, ha predetto vari avvenimenti. Mentre qua, adesso, sembra che vi sia da parte di queste comunicazioni medianiche, una parola d'ordine che proprio tenda a impaurire quelli che si interessano di queste comunicazioni nel senso di dire: «Voi siete qua in questa casa, ma state attenti che fuori c'è un gran temporale. Allora sentitevi per bene al calduccio in questo ambiente, mentre chi è fuori, poverino, sarà sbattuto dal fortunale a destra e a sinistra; e voi, fortunati invece, siete qua sotto un tetto che vi protegge!».

Questa è proprio la psicologia. Come dissero giustamente i nostri Maestri, sarebbe stato molto facile anche per loro avere una condotta analoga, ma certamente non sarebbero stati così evoluti e così elevati come sono, se lo avessero fatto. Allora, a proposito di tutta questa previsione catastrofica vi dico che... lasciamo da una parte la malafede o l'intenzionalità psicologica della quale adesso vi ho parlato; ammettiamo la buona fede ed ammettiamo che chi parla non sia un'Entità ma sia un veggente, per esempio.

Allora questo veggente fa l'errore di scambiare la “fine di un mondo” con la “fine del mondo”, di scambiare un terremoto che riguarda la distruzione di certe istituzioni vetuste e ormai consunte con un terremoto vero e proprio che distrugge città intere; con questo non intendo dire che non vi saranno

delle catastrofi naturali, no, per carità, vi saranno come certamente ve ne sono state. E vi sarà anche una grande confusione, come vi ho detto in altra occasione, è vero?

Certamente tutto questo è facile prevederlo con tutto questo cambiamento di valore del petrolio che si ripercuote su tanti campi, è vero, cari amici? E quindi vi sarà uno sconvolgimento di questo tipo, vi sarà lo sconvolgimento di coloro che non potranno avere più introiti sufficienti per tenere dietro all'aumento dei prezzi della vita, e quindi tutta una serie di rivendicazioni, di astio e di animosità nei confronti invece di coloro che potranno ancora permettersi quello che altri non potranno più permettersi, tutto questo condurrà certamente a degli sconvolgimenti e a delle piccole sommosse, ma non ad una cosa così catastrofica come si dice in certe profezie.

L'astrologia

Partecipante – *Coloro che leggono gli astri è la stessa cosa? L'astrologia non è da prendere troppo sul serio?*

François – Io non voglio dire questo: **l'astrologia è una cosa molto precisa e molto bella. Però ripeto: il vero significato di certe configurazioni astrali non è conosciuto da tutti**, ed è una materia che va studiata con grandissimo rispetto, con grandissimo approfondimento, e soprattutto con quello spirito profetico che non tutti hanno. Perché non dimentichiamo... sì, **è una di quelle scienze deduttive anziché intuitive**; intendo dire questo: io farei la distinzione, per esempio, di colui che si concentra sui fondi del caffè – oppure che guarda il fuoco, o fa le carte, come si dice, è vero? – ossia quel veggente che si serve di questi mezzi per cercare di sollevare il velo dell'avvenire, e si serve di un mezzo intuitivo, induttivo, mi spiego cari?

Mentre, appunto, l'astrologia è deduttiva, perché attraverso alla configurazione di questi astri, delle costellazioni e via dicendo, se ne deduce un qualche cosa. **Però non dimentichiamo che se colui che fa queste deduzioni non ha in sé il talento della veggenza non ci capisce quasi niente**, e gli oroscopi non tornano; perché a volte basta anche un pianeta che, per esempio, predispone a certe cose per certe persone, per una personalità invece che fuoriesce dalla massa, dal gregge... non so come dirvi, da quello che è la chiave comune, che è una personalità un po' singolare, ha invece, questo pianeta, uno spicco assai diverso. Un pianeta che, per esempio, è considerato come lontano e come produttore di effetti molto deboli, molto lontani, lenti, questo va bene per 99 creature; però c'è la centesima che si distacca dalle altre 99 e che sente in modo travolgente l'influsso di quel pianeta. Allora, l'astrologo – chiamiamolo intelligente, ma io direi intuitivo – comprende questo e fa un

oroscopo esatto, mentre gli altri, dilettanti chiamiamoli, fanno di ogni erba un fascio e naturalmente sbagliano tutto.

Partecipante – *Come quelli della settimana TV...*

François – Certo, sì, questi fatti un po' così...

Il motivo per cui i veggenti prevedono catastrofi

Partecipante – *Senti François, ma a che scopo queste comunicazioni da parte di queste Entità del piano astrale con tutte queste previsioni catastrofiche o altro: per delle leggi karmiche?*

François – Ecco, tu vuoi sapere, naturalmente... brava, la domanda è intelligente. Cioè, io adesso ho spiegato come è il meccanismo dal punto di vista di queste Entità e di coloro che sono, diciamo, vittime di queste Entità. Però l'amica Giuliana vuol sapere: nel quadro delle ragioni per cui le cose sono, come mai è concesso questo? Direi che la vita dell'uomo è un continuo esperire, è un continuo fare esperienze; e queste esperienze vengono fuori da qualunque cosa, da qualunque manifestazione, avvenimento umano, da qualunque moto dell'uomo. Non solo dell'uomo, ma anche della natura e di tutto ciò che esiste. Allora vi possono essere delle creature le quali in una incarnazione hanno avuto la possibilità di udire o di sapere delle cose che udite e sapute, ma soprattutto assimilate, prese in considerazione e vissute, avrebbero potuto cambiare la loro vita, indirizzarla in modo assai più produttivo di quello che era, e queste creature, queste persone invece non hanno saputo raccogliere l'invito a questo. Certamente poi questa perdita di occasione deve essere... non diciamo pagata, ma corretta; colui che non ha saputo afferrare l'occasione deve imparare ad afferrarla; e soprattutto quando questa occasione si è perduta non per pigrizia, ma perché non si è saputo comprendere, non si è saputo discernere, allora accade che chi non ha saputo discernere, debba imparare a discernere, ed allora si trova in questa confusione.

Imparare a discernere

Perché, vedete cari, fra la grandissima mole di comunicazioni medianiche, fra il grandissimo numero di libri che adesso ci sono sull'occultismo e tutto quello che voi volete – anche sull'astrologia, della quale parlavamo cinque minuti fa – e su tante altre scienze cosiddette esoteriche, ve ne sono di quelli che proprio non costano niente e di quelli invece che hanno un certo valore; e così sia detto per lo “yoga” e così via, per tutto quello che voi volete. In questo marasma di materiale l'uomo che si interessa, che sente il richiamo per le scienze esoteriche, deve imparare a saper discernere, deve

imparare a trovare la verità laddove c'è veramente, dove è posta; ed è un modo questo di iniziare l'individuo. Direte voi: «Che cosa significa questo discorso?»; ve lo spiego subito. Nell'antichità c'erano le scuole di iniziazione, è vero Pietro? E' vero. Allora chi aveva il desiderio di sapere queste verità che cosa faceva? Si bussava, andava avanti, eccetera, eccetera, incontrava qualche Maestro fasullo, se ne accorgeva, eccetera. Però una volta trovata una scuola seria, e si sapeva quale era... per esempio, nell'antico Egitto si sapeva benissimo che le iniziazioni venivano fatte dai sacerdoti; ed allora... ed erano iniziazioni abbastanza serie; se tu eri una volta accettato da questi sacerdoti tu eri "iniziato". "Iniziato" che cosa significa? Insomma, significa che veniva istruito sulle scienze esoteriche. Quindi c'era diciamo... non voglio dire una facilità, ma per lo meno nel trovare la fonte c'era una indicazione, non era difficile. Adesso, oggi invece, se tu volessi, diciamo, sapere qualche cosa di esoterismo, se tu volessi sapere queste verità nascoste, dimmi, dove vai a sbattere la testa?

Partecipante – *Non certamente in Vaticano.*

François – No, certo. L'individuo ha una grandissima possibilità, con tutto questo materiale, di tutti questi Maestri; quanti ce ne sono di questi sedicenti – lasciatemelo dire perché io sono un "parlachiario" – sedicenti Maestri che insegnano tante cose, è vero? Soprattutto insegnano a spendere i soldi... a dare i soldi; quanti ce ne sono, una infinità! Troppi, troppi. Allora colui che vuole comprendere queste cose mostra la sua preparazione attraverso al discernimento, alla valutazione di tutto questo materiale col quale può venire in contatto fino a scoprire quello veramente valido. E' vero, Pietro? Tu ne hai viste adesso, e continui a vederne, è vero? Tu guardi tutti con molta, molta indulgenza, veramente sei commovente; guarda, veramente debbo dirti che ti amo per questo. Perché vedo che tu sei estremamente indulgente verso queste creature; tu guardi la loro intenzione e se poi, a questa intenzione non corrisponde una capacità effettiva, tu li ami lo stesso, li apprezzi per la loro intenzione.

Però, dico, dando la massima comprensione a queste creature che non arrivano a capire che quello che fanno non è valido, diamogli pure tutta la nostra comprensione, è vero?

Però non si può portare sul sentiero, sulla via, diciamo, della scienza esoterica, colui che non sa capire una verità da una falsità.

Non si può affidare ad una creatura una verità universale se questa creatura non è all'altezza.

Con questo io non sto facendo un discorso di élité, di classi, di tutto quello che voi volete. No! Perché dico che un giorno tutti gli uomini arrivano a conoscere la verità universale, la verità occulta; tutti arriveranno, è vero? Come tutti i fanciulli un giorno saranno uomini. Però, allo stato attuale in cui un essere si trova, se è fanciullo è fanciullo; io non posso dargli in mano un'arma, e allora debbo

mettergli in mano un giocattolo che sia un'arma, in maniera che lo accontento, non gli faccio più spendere la vita in ricerca, non lo faccio più sentire frustrato perché gli do l'impressione di avere trovato quello che cercava; e invece do l'arma a colui che non se ne servirà mai per uccidere. Sono stato chiaro?

Partecipante – *Molto chiaro; grazie.*

François – Adesso ci vorrebbe proprio la Guida Fisica per far fermare questa macchina come l'altra sera, è vero?

Il desiderio di viaggiare

Partecipante – *Avrei una domanda di curiosità. C'è la sete, continuamente si vede in tutti, è quasi una mania, di correre, di arrivare presto, di viaggiare, di vedere tutto il mondo. Quando non c'era le macchine, o gli aerei, l'uomo viveva lo stesso. A cosa serve: alla sua evoluzione? O è diventata una follia collettiva?*

François – La domanda è molto interessante. Come mai, chiede l'amico F., c'è tutto questo desiderio di viaggiare e di conoscere? Allora vi dirò che nell'uomo è proprio trasfuso questo desiderio di conoscere, che assume diversi aspetti. Perché, per esempio, ad un certo punto dell'evoluzione, questo desiderio di conoscere si chiama desiderio di fare certe esperienze. Vedete che una cosa che voi fate e poi la rifate e la rifate ancora, vi viene a noia e vi viene il desiderio di cambiare, no? Questo è il desiderio di conoscere altre cose; ed è estremamente salutare, guai se non ci fosse, perché l'uomo appassirebbe.

Corrado – *E' dettato dall'astrale questo?*

François – E' dettato proprio da una legge universale, da una verità profonda che è in tutti gli esseri, dall'intimo degli esseri. Proprio questa ricerca dell'esperienza, di questi stimoli che si hanno attraverso all'esperienza, e che poi certamente evolvono l'individuo. Allora, fino a un certo punto dell'evoluzione questo desiderio di conoscere si chiama desiderio di fare esperienze. Poi subentra... non è che cessi immediatamente il desiderio di fare esperienze e subentri il desiderio di conoscere e di sapere; no, è graduale la cosa; le due cose possono coesistere. Perché è lo stesso principio che assume due diversi aspetti. Così uno potrà avere un gran desiderio di fare certe esperienze e nello stesso tempo avere il desiderio di sapere. Allora, questo desiderio di conoscere nei tempi trascorsi

era principalmente desiderio di fare certe esperienze, perché l'evoluzione media degli uomini che vivevano nei secoli passati non era quale è oggi, per esempio, per cui il desiderio di conoscere era desiderio di fare delle esperienze, unicamente. Poi, invece, aumentando l'evoluzione, ecco che ci troviamo di fronte al desiderio di conoscere; ma questo desiderio di conoscere, a sua volta, comprende vari aspetti: un aspetto è quello di conoscere culturalmente studiando – è vero Pietro? – attraverso a tutte le fonti della cultura; un altro aspetto, invece, è quello di conoscere attraverso al vedere direttamente.

Ora siamo in una fase in cui al desiderio di fare esperienze comincerà il desiderio di conoscere, e la fase più elementare è quella, appunto, di... la più prossima al desiderio di fare esperienze, è quella di viaggiare, di conoscere attraverso agli occhi, di vedere. E vi dirò anche che questo vedere attraverso agli occhi è stimolato talvolta, anzi spesso, dall'emulazione; vi sono delle creature le quali sanno che i loro colleghi di ufficio, l'anno scorso sono andati a fare una bella crociera, e allora quest'anno devo andare anch'io. Ecco, nasce così; poi sono tutti semi.

Tutto è un seme che va a cadere nell'animo dell'uomo, e in maniera inavvertita.

Voi non avete... guardate... **non immaginate come tutto sia un seme che va a cadere nell'animo dell'uomo, e in maniera inavvertita.** Perché quelli che vanno in crociera per emulare gli altri sembrerebbe che sia una cosa sterile; no, è un seme. Perché attraverso a quella esperienza... magari loro non vedono niente, gli basta mandare una cartolina agli amici – è vero cari? – gli basta quello, ma invece dentro il loro animo si insinua qualcosa che con il tempo diventerà desiderio di sapere vero e proprio. Non si può immaginare come la natura riesca a incamerare nell'animo dell'essere tutti quei lieviti che con il passare del tempo – per dirla in termini umani, cioè con quelle date scadenze di esistenza – si trasformano in enormi spinte, capaci di cambiare totalmente l'essere. Proprio... io non sono capace di descrivervi queste cose, perché non vi sono parole a sufficienza, cari, per farlo, non ci sono parole a sufficienza...

Partecipante – *E se non interessa? Non lo ha ancora superato o lo ha già superato...*

François – Ecco, se a qualcuno non interessa viaggiare può darsi che sia nella fase in cui gli interessa avere esperienze, diciamo, più prossime, è vero? Mentre può essere benissimo che sia in una fase ancora ulteriore della conoscenza, quando si comprende che qualunque cosa noi si possa vedere nel mondo – come dice la Sorella Teresa – qualunque viaggio si possa intraprendere, crociera meravigliosa, sublime o tutto quello che voi volete, voi non vedete che delle immagini.

Mentre sia in una fase della conoscenza in cui anziché le immagini, egli desidera sapere cosa sta dentro le cose, non ciò che sta al di fuori ed apparentemente. Con tutto questo, ripeto, non voglio fare una scala, una graduatoria e dire: «Questo è migliore dell'altro...»; no, perché sono tutte cose che coesistono, è vero? Ci può essere, ripeto, il desiderio di fare delle esperienze dirette come ci può essere questo desiderio di conoscere la vera condizione delle cose, quale è nell'intimo, la realtà di ciò che ci sta intorno. Quindi non facciamone un giudizio per dire: «Quelli sono migliori degli altri...»; no, questo lungi da me il farlo. Però, vi ripeto, abbiate fiducia che nell'essere di ognuno di noi c'è un meraviglioso congegno attraverso al quale si catturano tutti quei fermenti, tutti quei lieviti dalle esperienze che si hanno, che conducono il nostro essere sempre più innanzi, e sempre laddove si comprende sempre meglio; quasi un... come posso dirvi, un automatismo, una sorta di meccanismo, se vi piace vederlo così, una legge, tutto quello che voi volete, ma nell'essere intimo di ognuno c'è questo dono meraviglioso di Dio. Perché se non vi fosse questa possibilità, l'essere morirebbe, ripiegherebbe su se stesso, non avrebbe nessuna evoluzione, nessun cambiamento, nessuna espansione del suo "sentire". Mi sembra di aver chiacchierato abbastanza questa sera...

Partecipante – *Avrei ancora un'altra domanda...*

François – Sì, se gli altri non sono stanchi...

Altre civiltà del passato

Partecipante – *...50.000 anni fa c'era lo stesso accadere di oggi? Cioè, automobili, aeroplani eccetera?*

François – L'amico F. chiede se nelle civiltà precedenti alla attuale c'era lo stesso cliché; naturalmente non nella stessa identica forma perché sarebbe assurdo, ma se anche le altre civiltà hanno avuto lo sviluppo tecnologico come questa, per esempio. Ecco, io ti rispondo che ogni razza ha la sua evoluzione e la sua forma di evoluzione. Che si possono ritrovare certamente delle analogie fra le conquiste tecnologiche di una razza, o fra una civiltà ed un'altra civiltà, è vero? Fra una civiltà costruita da una razza e la civiltà costruita da un'altra razza, vi possono essere delle analogie ma certamente sono sempre diverse, sono caratteristiche completamente diverse; come diverse sono, in fondo, le esperienze fatte da un'intera razza che popola un pianeta e un'intera razza che popola un altro pianeta; vi sono delle ideologie, ma sono strade diversificate e distinte. Non so se sono sufficientemente chiaro. Ogni razza, ogni gruppo di razze che si incarna su un dato pianeta, ha una

sua caratteristica ed una sua via da seguire per arrivare alla coscienza cosmica; e quindi questa via è diversa fra pianeta e pianeta.

Partecipante – *Un'altra domanda... ..*

François – Voi vorreste ricordare la cena del Cristo ripetendo le sue parole... ma...

Partecipante – *Se non sono tutti d'accordo...*

François – E' questo certamente forse che non... che può lasciarmi alquanto titubante... L'importante è farlo anche... si può fare spiritualmente, è vero?

Partecipante – *Mentalmente?*

François – Certamente: qualcuno di voi recita le parole del Cristo... cioè, quelle riportate nel Vangelo di Luca, e voi mentalmente con la vostra immaginazione immaginate di mangiare del pane e bere del vino. Perché questa è la vera “Eucarestia”, è vero cari? Questa qui, questa di mangiare del pane e di bere del vino. E allora fate così. Io credo che questo sia possibile farlo senza turbare, diciamo, l'ortodossia della religione.

E' più evoluto chi vede e sente gli spiriti?

Partecipante – *François, ti volevo chiedere... siccome alcune persone dicono che chi riesce a vedere o a sentire gli Spiriti è abbastanza evoluto, io volevo sapere se questo corrisponde al vero.*

François – E' una domanda molto interessante, sempre in argomento della serata. Guarda, ti dirò: non è vero. Certo è che l'evoluto ha i sensi astrali, ed anche mentali, ed anche oltre, sviluppati; questo è certo. E quindi ha la forma di veggenza, la chiaroudienza spaziale, temporale e tutto quello che tu vuoi; possibilità di manifestare, di materializzare e compagnia bella; l'evoluto. Però non è vero il contrario: cioè, non è vero che chi ha certe doti, specialmente se non sono complete – se ha, per esempio, un certo intuito – necessariamente debba essere evoluto; questo non è vero.

Partecipante – *Allora si rientra caso mai nel discorso di Giuliana: cioè, sono delle prove karmiche.*

François – Sì, certo, sono date, queste cose, per ragioni karmiche. Per esempio: se tu vuoi insegnare ad un fanciullo a scrivere devi mettergli in mano una penna o un lapis e un foglio di carta; magari sciupa il foglio di carta e spunta la penna o il lapis. Però se tu non gli darai questi strumenti non imparerà mai ad usarli. Ed allora in certi casi viene data questa possibilità a una creatura, di avere delle piccole doti in modo da imparare ad usarle bene. E questa già è una forma abbastanza evoluta, perché viene data a coloro, appunto, che poi avranno i poteri e quindi vuol dire che saranno evoluti; mi spiego? Vuol dire che la loro evoluzione è tale che in prosieguo avranno maggiori possibilità. Adesso debbo lasciarvi.

Partecipante – *Scusa François, la differenza che v'è fra la struttura mentale e la struttura intellettuale.*

François – Bisogna intendersi sui termini; che cosa vuol dire struttura mentale?

Partecipante – ...

François – Direi più psicologico; tu vivi più che fisicamente, psicologicamente. Se per mentale si intende colui che vive principalmente mentalmente... che cosa posso dirti, un intellettuale, il quale ha raggiunto una tale raffinatezza di sensazioni e di modi di vivere, riesce ad avere gli stimoli necessari alla sua evoluzione da un sottile mondo intellettuale, così detto. Vediamo di essere un po' più chiari: che cosa posso dirti? Una creatura grezza che, per la sua evoluzione, riceve gli stimoli dal mondo grossolano... un facchino – con tutto il rispetto per questa creatura, mi raccomando cari, con tutto il rispetto – ha gli stimoli da un suo ambiente piuttosto grossolano; e questo non si può dire che abbia una vita mentale. Eppure evolve, evolve benissimo. Mentre un intellettuale riceve gli stimoli per la sua evoluzione dal suo mondo intellettuale; guardate che non è il mondo della concorrenza degli altri intellettuali, che è un mondo molto crudele, assai peggiore di quello del facchino; badate bene, è vero Pietro? Assai più cattivo, molto; ma vi parlo di un intellettuale isolato che vive nel suo mondo, nei suoi libri, nelle sue poesie, nelle sue prose; ecco, lui evolve attraverso a quegli stimoli così sottili che la sua sensibilità raffinata gli fa trovare. Osserva – diciamo una cosa retorica – un tramonto: ecco, da quella osservazione trae gli stimoli per la sua evoluzione. E questo, quindi, è un essere che vive mentalmente. Ora invece, uno intelligente può essere anche il facchino; può essere molto intelligente, può avere una vita che non è mentale ma che è una vita molto pratica. Un commerciante, un banchiere, possono avere un'intelligenza meravigliosa, vivissima, che come un lampo risolvono subito delle situazioni; ecco, questi potrebbero essere intelligentissimi però non vivono mentalmente.

Adesso, dopo avervi trattenuto tanto tempo, vi saluto.

François

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a tutti voi. Voi sapete quanto noi vi siamo vicini e quanto sentiamo le vostre invocazioni. Vi benedico ognuno e benedico tutti; e vi auguro, figli, non che questo anno sia bello nel senso comune a cui si attribuisce questa parola, ma che sia proficuo per la vostra evoluzione, per la vostra convinzione: questo vorrei lasciarvi. Capisco che l'uomo cerca di rifuggire le difficoltà, gli affanni, le contrarietà – è umano – le malattie; certo, è umano. Però se comprendesse, se riuscisse a capire quello che la vita gli dona per il suo intimo, per il suo essere più vero, allora figli, accetterebbe la vita anche con tutte le sue contrarietà, i suoi affanni, i suoi dolori, i suoi crucci, le sue difficoltà. Perché per quanto gravose siano, esse, poste su un piatto di una bilancia, sarebbero sempre poca cosa in confronto a quanto la vita dona. Perciò figli, non auguratevi di avere una vita tranquilla se la vita tranquilla significa ristagno nella evoluzione; non auguratevi di avere una vita serena se la vita serena significa insensibilità nei confronti degli altri; non auguratevi di avere una vita felice se la vita felice significa crudeltà verso i vostri simili... Ma auguratevi di avere una vita lottata, se questa lotta vi dona comprensione; auguratevi di avere una vita faticosa, pesante, se questa fatica e questa pesantezza vi fanno amare gli altri. Chi comprende questo ha compreso una lezione delle più essenziali, una delle più importanti che la vita può insegnare.

Ed io vi auguro che questo anno che vi attende vi faccia comprendere ciò, vi doni questa comprensione, perché veramente questo è l'augurio più bello che possiamo farvi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Volume 18

Riunione 423 - 06 Gennaio 1981

Kempis. La gelosia.

Pace a voi.

Ben difficilmente i moti dell'animo umano comuni e noti sfuggono alla definizione di buono o cattivo e, conseguentemente, al teorico "si deve avere" o "non si deve avere".

Così, per esempio, **la gelosia**, che è quel disappunto o quel dispiacere che certi uomini - quasi tutti - provano quando la persona che loro interessa rivolge la sua attenzione, il suo interessamento ad altri, è universalmente definito non nobilitante e riprovevole. Una catalogazione così drastica non tiene conto che tutto è relativo. Ed anche la gelosia, unanimemente ritenuta negativa, se raffrontata ad altri moti dell'animo umano che sgorgano da realtà interiori di maggiore chiusura verso il proprio prossimo, può appalesarsi al confronto augurabile e nobilitante.

Vita animale e vita vegetale. Raffronto con gli esseri umani.

La scala di apertura e di disponibilità di se stessi verso gli altri ha il suo inizio - il suo punto zero - in un essere che gli altri non immagina nemmeno che esistano.

E' il caso degli individui che sono legati allo stadio di vita vegetale. La vita di quegli esseri è una vita in cui la massima espressione di coscienza si chiama "sensazione".

Nello stadio di vita animale, invece, v'è un'apertura, una disponibilità, ma solo fino al punto che l'atomo di "sentire" che quelle vite racchiudono può dare.

Sul piano pratico questo si concretizza e significa disponibilità verso gli individui, o almeno verso certi individui della propria specie.

E' vero che a volte questa disponibilità, se raffrontata a quella che hanno certi uomini che vivono nelle civiltà avanzate diventa sublime. Però è anche vero che **il raffronto non tiene conto del fatto che l'animale non ha il senso dell'io come lo ha l'uomo, e che quindi mancando quel grandissimo stimolo alla supremazia sugli altri che, appunto, è l'io, diventa più facile prestarsi o addirittura donarsi.**

Certo sul piano pratico e degli effetti è preferibile un animale buono o generoso ad un uomo egoista e crudele, ma si dà il caso che la ragione per cui esiste la vita non è quella di costruire all'esterno degli individui, ma quella di arricchire di "sentire" l'intimo di ognuno; **non è quella di insegnare un atteggiamento, un comportamento esteriore ma quella di dare un'intima natura**; non è quella di creare le condizioni esterne favorevoli affinché ognuno sia buono e si comporti bene, ma quella di dare un intimo "sentire" di disponibilità e di amore verso gli altri esseri, tale da sussistere ed estrinsecarsi anche nelle difficoltà che più imperiosamente si frappongano.

Vari tipi di gelosia

Nella definizione della gelosia come dispiacere che si prova allorché la persona che interessa rivolge la sua attenzione ad altri, rientrano tutti i tipi di gelosia: da quella d'amore a quella di rivalità nella vita che si prova, per esempio, quando nella propria professione altri riscuotono le preferenze che si sono avute o che si vorrebbero avere. **Ma la gelosia che in un certo senso riscatta il geloso è la gelosia d'amore.**

Sissignori; perché chi prova quella gelosia in qualche modo ama, anche se limitatamente ed egoisticamente. Ed è più vicino all'amore sublime di chi non ami affatto.

Attenzione però: perché a volte quella che sembra gelosia d'amore è solo ansiosa vigilanza che non venga violato il diritto di possesso che si crede di poter vantare circa una o più persone.

Ed in ciò sicuramente non c'è amore.

Certo la trasformazione dell'intimo dell'uomo avviene in progressione graduale e sfumata che quasi neppure il diretto interessato se ne accorge; per cui dall'esterno non è possibile capire, per esempio, la vera radice della gelosia.

La trasformazione dell'intimo dell'individuo - altrimenti detta evoluzione - non è che una successione di "sentire" sempre meno limitati e questo è possibile solo attraverso alla caduta delle limitazioni individuali. Che cosa siano le limitazioni si capisce tenendo presenti quali sono gli effetti del "sentire" illimitato e cioè: la cosciente comunione col Tutto, la plenitudine assoluta, la scoperta della propria vera identità nella identificazione con l'Essere Assoluto in cui è spenta ogni separatività. Perciò tutto quanto fa di ognuno un essere separato, distinto, che fa sentire in termini di io e non io è limitazione; e la caduta graduale delle limitazioni corrisponde a sempre maggiore apertura, disponibilità, slancio, amore verso ciò e chi si ritiene non io. Infatti un essere massimamente limitato è un essere che vive tutto ricompreso in se stesso, e più che essere al centro del mondo come l'egoista, egli stesso è tutto il mondo, non dico che può concepire, ma che può "sentire". Tali sono gli individui del mondo vegetale. A mano a mano che gli altri acquistano interesse, cioè nel regno animale,

comincia a prospettarsi e prepararsi la caduta delle limitazioni; e quando l'interesse per gli altri non è dettato solo da ciò che può da essi venire, cioè nel regno umano, la caduta delle limitazioni è in atto. Perciò un essere geloso d'amore è un essere che in qualche modo, amando, è meno limitato di chi non ama affatto; è un essere che è già avanzato nel processo di caduta delle limitazioni.

La gelosia d'amore.

Certo anche la gelosia d'amore conosce sfumature diverse: è più o meno rarefatta a seconda che sia più o meno egoistica e possessiva.

La forma più sublime di gelosia è quella che rimane nascosta, non manifestata all'essere amato, ed è una gelosia che finisce col divorare se stessa e liberare un amore più puro.

Sì, perché voi che amate con gelosia tenete presente che la gelosia d'amore è un sentimento che è meno peggiore del pessimo, tuttavia denota un amore che non è migliore, non dico in assoluto, ma nemmeno del più puro che può provare un essere limitato come è l'uomo.

Certo, piuttosto che non amare amate con gelosia; ma domandatevi che senso abbia essere gelosi, specialmente se questo vi costa in angoscia, se distrugge il vostro equilibrio e la vostra serenità.

Cosa vorreste, la fedeltà dell'amato?

La fedeltà è un dono.

La fedeltà è un dono non un vizio. **E' qualcosa che si può solo ricevere e non richiedere.**

Perché se anche si riuscisse a imporre la fedeltà del corpo, rimarrebbe il pensiero; e si può imprigionare e soffocare il pensiero?

Cosa vorreste, l'esclusività dell'attenzione e dell'amore di chi amate?

Ma l'amore è un "sentire", non un comportamento.

Se non c'è non si può richiedere, non si può pretendere. E poi, qual'è la sorte che attende ogni essere della molteplicità se non un'unione, una comunione amorosa, una fusione di "sentire" in cui ognuno è partecipe di un sol Tutto inscindibile, di un solo amore?

In cui l'amore non isola, ma tutto comprende?

E come potete pensare che il vero amore, il vero amante possa dare il suo amore ad un solo essere?

Forse che il Santo ama uno e non gli altri? Forse che il suo amore diminuisce a mano a mano che i suoi seguaci aumentano perché distribuito, diviso fra più amati quasi fosse una quantità materiale?

Già vi vedo, o libertini, servirvi di queste parole per giustificare le vostre avventure, il vostro desiderio di conquista. Abbiate l'onestà di non nascondervi dietro a scuse e pretesti; di riconoscere

che il vostro non è amore per più persone ma ricerca di nuove sensazioni. In verità vi dico che è migliore di voi chi vi ama con gelosia perché almeno ama, mentre voi, forse, non amate affatto.

Amore e tradimento fisico.

Certo, come ho detto, si possono amare nel vero senso tante, tantissime persone; ma ciò non vuole dire che con ognuna l'amore includa il corpo fisico. Pure se è vero che anche l'amore più etereo pervade tutto l'essere in ogni sua parte costituente, non escluso il corpo fisico; pure se è vero che anche l'amore più sublime può trovare col corpo fisico un suggello degno della sua nobiltà.

Sì, miei cari, sono qui per scandalizzarvi, per provocarvi, dicendovi che la sessualità, non il vizio, non è quello spauracchio, quella minaccia che è stata considerata da quelli che cavalcavano la via dello Spirito. La sessualità, non il vizio, che è conseguenza di un amore vero e perciò spirituale non è un ostacolo per chi voglia elevarsi dalla condizione esclusivamente sensuale e materiale.

La castità

La castità è stata imposta per misurare, esercitare la volontà e la determinazione di chi voleva calcare il sentiero, non altro. Certo anche la sola e pura sessualità può diventare uno strumento di offesa, di male, ma ciò non significa che in se essa sia offesa e male.

Come tutte le cose che attengono ad una condizione essa è naturale e necessaria, perché - ripeto - non deve diventare scopo della vita.

Se la castità forzata non fosse misura della volontà e della determinazione di chi ha fatto una certa scelta, sarebbe veramente solo negativa. Se non servisse ad esercitare e sviluppare l'autocontrollo di chi vuol mantenersi casto in vista di un fine da raggiungere sarebbe da rifuggire, perché generalmente provoca uno squilibrio interiore assai più dannoso, anche spiritualmente, dell'atto sessuale. Se il fine della castità è quello di raggiungere la padronanza dei propri impulsi, vi assicuro che quando il mantenersi casti è raggiunto con una autoimposizione che fa violenza a se stessi, al massimo l'unico impulso che si riesce a controllare è quello sessuale, perché tutti gli altri si scatenano in modo da fare dell'individuo un casto sì, ma nevrotico, crudele e inumano.

Qualunque genere di autocontrollo tenuto con fatica traumatizzante, distruggendo l'equilibrio interiore impedisce quella unione armoniosa dei propri corpi necessaria al manifestarsi del fluire divino. Tenetelo presente voi che aspirate alla manifestazione dello Spirito.

L'autocontrollo deve essere spontaneo e naturale perché tutto ciò che traumatizza impedisce la manifestazione di "sentire" più ampi. In taluni casi, ma non in quelli in cui il trauma è provocato

dalla violenza a se stessi, l'esperienza traumatica può aprire la strada alla manifestazione del più ampio "sentire. Tuttavia ciò avviene a posteriori ossia quando l'esperienza è superata, almeno nella sua parte traumatizzante. Allora, nella calma che segue alla tempesta, sboccia un nuovo "sentire" più ampio, perché liberato da quelle limitazioni che sono cadute con l'assimilazione di una esperienza. Mai, in assoluto, nel momento in cui non si è in equilibrio sboccia il fiore della comprensione. Cercate perciò il dominio di voi stessi per raggiungere l'equilibrio, perché la padronanza di sé è un mezzo, qualcosa che rende più efficiente chi la possiede; non è un fine, una mèta che si debba raggiungere a qualunque costo, anche a costo di violentare se stessi. L'autocontrollo che distrugge l'equilibrio interiore è un autocontrollo che fallisce lo scopo, la ragione della sua esistenza.

Via dello spirito e autocontrollo

Vi sono delle discipline che insegnano a controllarsi, a rilassarsi, e al tempo stesso illustrano secondo schematizzazioni diverse la struttura dell'uomo in modo che conoscendo la propria costituzione ciascuno sia facilitato nel rendersi consapevole delle proprie reazioni, dei propri impulsi. Queste discipline sono utili e da seguirsi nella misura in cui si limitano a promettere solo tutto ciò.

Quando invece promettono progressi nella via dello Spirito o - peggio ancora - acquisizione artificiale di poteri paranormali, diventano deleterie. Tuttavia esse discipline rimarrebbero inoffensive se non vi fossero degli ignari che le seguissero. Perciò mi rivolgo a voi, cultori delle discipline che promettono conquiste spirituali attraverso a comportamenti irraggiungibili, così se le conquiste non arrivano la colpa è vostra; mi rivolgo a voi per dirvi: «Non perdetevi in riti unicamente formali, non occorre perseguire privazioni inumane; se non siete pigri, se non siete degli intemperanti, se siete uomini di buona volontà, avete già tutto quello che quelle discipline al massimo possono donarvi».

Le conquiste spirituali non si conquistano affatto; non sono una mèta da raggiungere. Certo in nome di esse si possono costruire chiese, inventare gerarchie e scuole, ma sono tutti pretesti per creare posizioni di preminenza sugli altri, per riscuotere considerazione e sottoposizione da chi quelle autorità riconosca. La così detta via dello Spirito, che poi è un "sentire" non si impara, non si raggiunge con la gestualità e con la ritualità; perciò se seguite qualche disciplina per trovare chiarezza in voi ed accrescere la vostra comprensione - e non è poco - se lo fate per raggiungere il dominio di voi stessi, una maggiore efficienza, e se mirate a tutto questo per meglio aiutare chi volete aiutare - e vi auguro che siano tutti quelli che hanno bisogno di aiuto - allora avete la nostra benedizione.

Ma se lo fate per aggiungere una medaglia al vostro medagliere sperando di crescere spiritualmente, allora disilludetevi: è tempo perso. Certo, se non avete nulla da fare, se volete occupare le ore libere, non c'è miglior passatempo che dedicarsi a quelle discipline che promettono distensione, equilibrio fisico e psichico; piuttosto che stare in ozio dedicatevi a qualcosa che sia corroborante, che in qualche

senso vi giovi. Ma non illudetevi che quel “sentire” che fa di chi lo trova un essere nuovo, si raggiunga con esercizi e riti. Se poi mirate a raggiungere dei poteri psichici, o infelici, siate consapevoli che disporre di essi prima che l’evoluzione li manifesti spontaneamente, è come dare ad un fanciullo la sessualità di un adulto: è dare qualcosa che lo divora, lo distrugge nel corpo e nella psiche. Perciò guardatevi bene da una tale pratica che anziché rendervi più potenti farà di voi delle larve; guardatevi anche da chi vi promette poteri e conquiste dello Spirito perché certamente vuole catturarvi per un suo fine che può essere anche solo quello di avere dei proseliti.

Come l’uomo impara ad agire, a dare agli altri attraverso al pensiero di ciò che può venirgliene, così coloro che promettono ricompense divine a chi li segue vogliono sedurre e catturare attraverso alla promessa di un vantaggio. In verità vi dico che la ricompensa maggiore l’ha chi promette di dare e chi crede di avere, in effetti dà solamente. E come l’agire non deve essere ispirato dalla ricompensa così il “sentire” che riscatta l’uomo dalla condizione in cui si trova si manifesta quando non lo si persegue, quando si vive rettamente senza sperare ricompense. Se avete tempo libero, se volete fare qualcosa che non sia solo vuota distrazione - pure necessaria nella giusta misura - allora la migliore disciplina è quella di rendervi utili agli altri in qualunque modo, senza aspettarvi alcuna ricompensa, nemmeno la riconoscenza. E vedrete che le forze spese in questo senso vi doneranno distensione, equilibrio, appagamento!

Ahimé, anch’io sto promettendovi qualcosa perciò è meglio che mi taccia.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 424 - 12 Gennaio 1981

► Dali. Lezione sull'amore.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Chi riesce a vedere la vera condizione di tutto quanto esiste scopre e si rende consapevole che tutto è Uno. La varietà delle materie e delle forme di vita degli esseri non sono che diversi aspetti di una sola sostanza, di una sola vita, di un solo essere. Se così è, la realtà allora, ogni qualvolta la si suddivide categoricamente in parti come se queste fossero autonome ed enucleabili dal tutto, si commette un errore. Parlare di naturale e di sovrannaturale è un errore: tutto è naturale. Parlare di Spirito e di materia è parlare di una stessa sostanza in due diversi stati di manifestazione: ciò è tanto vero che la materia senza lo Spirito non esisterebbe e viceversa.

Se comporre un sol tutto inscindibile è la reale collocazione di ogni elemento che costituisce la molteplicità degli esseri e dei mondi, allora non deve meravigliare che l'analogia dei comportamenti vi sia non solo fra enti analoghi esistenti in uno stesso piano, ma anche fra enti di diversi piani di esistenza; perché come ho detto ciò che fa considerare diverso è solo l'apparenza. La diversità nasce dall'apparire, dal manifestarsi diversi, ma non dall'esserlo nella realtà.

La semplice funzione - se semplice si può definire - della madre che insegna al figlio a camminare in un primo momento sostenendolo addirittura, è analoga a tantissime altre che riguardano attività ritenute più nobili e più importanti, pur essendo ogni attività dell'essere nella misura che si confà egualmente importante. Il "sentire" che per svilupparsi, inizialmente, deve essere stimolato, provocato dagli urti dei mondi della percezione, è come il figlio che prima di rendersi autonomo nella deambulazione è portato quasi di peso dalla madre. Allo stesso modo il "sentire" che poi si manifesterà ed espanderà in modo indipendente dagli stimoli del mondo ritenuto esterno, è analogo al figlio che ha imparato a camminare e si sposta da solo. L'amore verso gli altri, che è l'essenza del "sentire" prossimo a svincolarsi dalla necessità degli stimoli, nasce gradualmente ed in modo analogo a come il figlio impara a camminare.

La sessualità

La natura ha messo a disposizione di ogni essere una fonte di stimoli, atti a suscitare il germogliare dell'amore verso gli altri: tale fonte è la "sessualità". Il richiamo sessuale fino dalle forme di vita animali in cui principalmente è fonte di sensazioni, cioè di stimoli atti a sviluppare il veicolo astrale

degli esseri, costituisce quel supporto nei riguardi dell'amore all'altro analogo a quello costituito dalla madre che insegna a camminare al figlio.

Sotto l'impulso del richiamo sessuale gli esseri sono invitati a distogliere l'attenzione polarizzata su se stessi e a rivolgerla ad altri. Il rivolgersi all'altro si concretizza in attenzioni diverse da individuo a individuo che denunciano una diversa sensibilità ed una diversa capacità di affetto. Ognuno ama in rapporto alla propria evoluzione. Sotto l'impulso sessuale la capacità di amare si esprime al suo massimo, raggiunge l'acme. Ma se tale capacità è esigua, quando l'impulso sessuale viene meno, cessa anche l'amore all'altro. Invece quando la capacità di amare ha raggiunto un certo valore, se anche cessa lo stimolo sessuale, l'affetto, pur diminuendo per mancanza di incentivazione, rimane, sopravvive. Ho parlato dello stimolo sessuale nella sua forma più pura e rispondente alla sua naturale funzione; cioè non di quello stimolo sessuale che è vizio perché è eccesso; anche il vizioso fa una sua esperienza a lui necessaria, anzi essenziale. Tuttavia non è quella esperienza di cui parlavo, cioè quella che insegna ad amare l'altro; sarà un'esperienza che insegnerà la temperanza, che lo condurrà per reazione a saper dirigere se stesso, a non lasciarsi trascinare dagli stimoli, ad avere una propria volontà, ma non specificatamente a suscitare l'amore verso gli altri. L'istinto sessuale nella sua naturale ragione che - mi preme ripeterlo - è spiritualmente quella di suscitare l'amore verso gli altri, non è niente di sporco e vergognoso più di quanto non lo sia una madre che sorregge il proprio figlio per insegnargli a camminare. Non solo: ma chi ama per raggiunta capacità di amare al di là dell'evocazione operata dal richiamo del sesso, cioè di un amore vero, può benissimo per risonanza avvertire anche un moto di natura sessuale verso le persone amate. Ciò non è affatto condannabile. E' semplicemente la naturale reazione del corpo ad un impulso di amore che sgorga dalla parte più vera dell'essere. Naturalmente facendo queste affermazioni non prendo in considerazione tutte quelle implicazioni sociali in forza delle quali la manifestazione di un amore non canonico potrebbe scandalizzare l'amato. Intendo dire che chi veramente è evoluto ed amando altri sentisse per essi un impulso sessuale condannabile dalle regole sociali, certamente per non scandalizzare gli amati serberebbe nel segreto del suo cuore il suo trasporto d'amorosi sensi. In ogni altro caso simili problemi debbono sempre essere risolti dalla coscienza individuale, tenendo tuttavia presente che è la legge che è fatta per l'uomo, e non viceversa.

La maternità

Un altro artificio della natura per suscitare l'amore agli altri è la maternità. Anche questo mezzo per insegnare ad amare trova le sue prime applicazioni nel regno animale. Certamente avete osservato l'affetto espresso dagli animali nei confronti della prole per tutto il periodo di sviluppo di essa. E' quel vestito che la natura pone addosso all'essere affinché ami qualcuno che non sia lui stesso. E

l'essere ama, almeno finché indossa quel vestito; è il caso degli animali che dimostrano attaccamento ed amore per i propri figli talvolta maggiore di quello dimostrato dagli uomini. Però appena la natura toglie quello stimolo l'amore ripiega su se stesso ed i genitori non conoscono più i già amati figli. Nell'uomo invece l'amore per i figli resta anche quando essi sono ormai adulti. L'amore che la natura innesca rimane oltre l'innescò. Rimane, più che l'amore per i figli, la capacità di amare.

Istinto a raggrupparsi

Un altro mezzo di cui si serve la natura per insegnare agli esseri ad amarsi è l'istinto a raggrupparsi, a vivere in branchi, a costituire una famiglia, insomma la socializzazione. Anche la solidarietà che istintivamente lega i membri del gruppo è un supporto, un sussidio simile alla funzione della madre che sorregge il figlio per insegnargli a camminare. E' una qualità che viene automaticamente conferita perché poi la si ritrovi coscientemente acquisita come indelebile natura del proprio essere. Ma mentre avere figli, tranne le eccezioni che esistono per ogni evento che si voglia codificare, comporta automaticamente l'amore per essi in proporzione alla propria capacità di amare, non così scontato è l'amore per gli altri famigliari, almeno per l'uomo. L'animale sociale, infatti, docilmente ubbidisce al comando della natura di essere solidale verso gli altri individui del suo gruppo; mentre l'uomo raggiunge una tale mèta dopo che ha imparato ad amare suo figlio, il suo amante, al di là dello stimolo che la natura gratuitamente infonde; quando ha imparato ad amare i figli adulti e l'amante che non più non ispira attrattiva sessuale, allora la sua capacità di amare dovrà estendersi ad altri che possono essere i genitori, gli amici, ed infine gli estranei. Questo fatto non deve erroneamente far pensare che l'uomo sia meno evoluto dell'animale; la ragione di tutto ciò è che l'impulso alla socializzazione la natura lo infonde più intensamente negli animali che non nell'uomo, e questo per evidenti ragioni di sopravvivenza delle specie. Per socializzazione non si deve intendere solo un vivere assieme in gruppi o società, ma si deve intendere agire solidarmente in vista di un bene comune. L'uomo deve trovare la solidarietà che negli animali sociali è istintiva, non esclusivamente attraverso al supporto naturale - cioè all'impulso di cercare compagnia e vivere accompagnato - ma attraverso a tutte le altre esperienze di relazione che gli doneranno infine la vera coscienza sociale, la vera fraterna solidarietà, il vero amore altruistico essenza del vero amore.

L'egoismo come strumento per imparare ad amare

Infine parlerò del più forte supporto che la natura dà all'uomo per insegnargli ad amare: l'egoismo. La natura di tale supporto è diversa da quella degli altri quali l'istinto sessuale e la maternità; infatti questi ultimi sono conferiti, sono cioè condizioni particolari che al limite in qualche incarnazione - per speciali ragioni - possono anche non essere date. Mentre l'egoismo è automatica conseguenza

dell'essere uomo. Cioè del concepire se stessi separati, del considerarsi inseriti in una realtà strutturata in io e non io. L'egoismo non è qualcosa che l'uomo può non avere come l'istinto sessuale o l'istinto materno; l'egoismo l'uomo non l'ha quando non è più uomo, quando cioè l'ha superato e vive altruisticamente. E mentre l'evoluto può avere ancora l'istinto materno e quello sessuale, anche se divenuti inutili poiché ha già imparato la lezione che dovevano insegnargli, invece non avrà più l'istinto egoistico. Sembra un paradosso: l'amore di sé per imparare ad amare gli altri. Ma pure se vi osservate con attenzione dovete concludere che tutto ciò è profondamente vero. Se l'uomo non avesse il desiderio di possedere beni materiali, se non cercasse di mettersi in evidenza fino ad essere celebre, se non volesse accaparrare amicizie importanti, insomma, se in varie forme non cercasse di carpire qualcosa degli altri per arricchire se stesso ed il suo mondo, l'uomo sarebbe una cittadella chiusa in se stessa ed inviolabile anche dagli attacchi esterni. Se non vi fosse il desiderio di contrarre relazioni con i propri simili - sia pure dettate da ragioni egoistiche - l'uomo non incorrerebbe in quelle esperienze che a lungo andare totalmente lo trasformano perché non vivrebbe. Può sembrare curioso il fatto che la natura dia all'uomo in modo congenito una visione della realtà diametralmente opposta a quella che poi l'uomo alla fine troverà. Ci si può chiedere come mai, in modo congenito, non dia invece la giusta concezione altruistica. La risposta sta nel fatto che tutto quanto la natura attribuisce in modo automatico non è patrimonio della coscienza; mentre il fine dell'esistenza di ogni essere è la costituzione della Coscienza Assoluta. Dall'incoscienza all'Assoluta Coscienza, è la via dell'individualità in cui sono collocati individui che esprimono, manifestano gradi di coscienza sempre più onnicomprensiva. L'egoismo che è incoscienza anche quando è perfettamente consapevole è il mezzo naturale attraverso al quale l'uomo scopre di essere l'indivisibile ed indivisa parte di un TuttoUno. Questa scoperta dona uno slancio incondizionato, un trasporto da nulla arrestato, un'effusione che non conosce dubbi nei confronti di tutti gli altri esseri. Un tale intimo "sentire", di cui l'uomo inizialmente può conoscere solo frammenti, è qualcosa di simile all'amore più grande che l'uomo possa provare anche se l'amore umano al confronto è come la luce di una favilla rispetto al fulgore del sole più luminoso. Se il vostro amore non conosce condizioni, dubbi, tepidezze, se amate senza essere riamati, se quell'amore vi rende costantemente felici, paghi, se ininterrottamente vi dà la pienezza, se trovate la felicità solo nella felicità degli amati, se date prima ancora che vi sia richiesto e se l'amare è il solo compenso che gioiosamente vi ripaga di ogni fatica, di ogni sacrificio per gli amati, voi siete fra quelli che possono lontanamente immaginare cosa sia l'amore divino, quell'amore che a ognuno così parla:

«Figlio mio, più che amare e suscitare l'amore voglio che tu sia l'amore stesso; così, se è l'amore materno che può avviare un tale miracolo ti farò madre ed io sarò tuo figlio; se è l'amore sensuale

allora io non mi scandalizzerò ad esserti amante; se sarà l'amicizia a potere tanto io sarò il tuo fedele amico; ma se sarà l'amore agli altri anonimi, allora in ognuno di essi mi vedrai quale veramente io sono, e comprenderai, essendolo tu stesso, l'essenza del vero amore».

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 425 - 24 Gennaio 1981

Domande a François.

...perché non bisogna mai pensare che lasciata cadere questa opportunità ve ne possa essere un'altra. Nessuno di voi può essere certo che questa sia una di molte altre occasioni per poter parlare con noi; quindi chiaramente, se partite da questo presupposto, il vostro atteggiamento mentale deve essere quello di approfittare di ogni istante di questi miracoli per poter mettere a partito, come si dice, il tempo impiegato e le cose che possono essere chieste e dette.

Vogliamo, cari amici, cominciare? Altrimenti anziché una conversazione questo diventa un monologo di questo François, così verboso, così ciarliero. Da che parte cominciamo? Cominciamo con questi nuovi amici che hanno l'opportunità di parlare con noi questa sera? Vogliamo realizzare la cortesia degli ospiti? Innanzi tutto dalle signore; mi consentirete di rivolgermi per prima alla figlia, all'amica, Anna che così con entusiasmo, così con generosità parla di noi, se non proprio di me, ma dei Maestri che attraverso a questo strumento si manifestano. Dico questo veramente con la massima sincerità. Ma poiché tu, cara amica, molte volte sei molto disponibile a dare agli altri, e questo dare ti costa poi in peso di fatica e di affanno, allora dico: ricordati che quella fatica e quell'affanno, quel certo atteggiamento dubitoso che tu a volte hai nei tuoi confronti, non ha ragione di essere; e quella fatica e quell'affanno, dicevo, non sono che per te una benedizione. Questo suona strano, perché quando si è nella vita il dolore, l'amarezza, sono cose che non si vorrebbero mai avere; e quando si hanno si vorrebbero fuggire alla svelta. E invece poi quando si è nella dimensione dalla quale io vi parlo si vede che tutte queste cose acquistano una luce diversa. E forse proprio quelle esperienze faticose e dolorose sono quelle più fattive ai fini della evoluzione. Con questo non è che io voglia fare il moralista perché io stesso nella mia ultima incarnazione ho avuto molti momenti difficili, e mi ricordo benissimo come non vedevo l'ora che questi momenti finissero; è vero, Anna? Ma d'altra parte ci sono e debbono essere vissuti. Allora quando hai questi momenti pensa a quello che tu hai, a chi ti è vicino non solo in questa dimensione, perché i tuoi ti amano molto, ma anche agli altri, dell'altra dimensione, che con tanto amore, forse di più, ti seguono. Hai tu qualche domanda da rivolgermi, cara?

Partecipante – François, ti sono grata per quanto mi hai detto, enormemente, e so che mi hai scavato proprio nell'animo. Vorrei chiederti una cosa: io purtroppo sono denominata "la donna di poca

fede”, tu lo saprai certamente, perché quando io scrivo ho sempre timore non per me, ma quando vengono gli scritti per gli altri. E vorrei sapere se, appunto, Lorenzo mi segue veramente, se mi è vicino, oppure se qualche volta sono io. Ho questo timore.

François – Sì, è molto bello questo tuo sfogo, lo so; però ti ho già risposto... ti ho detto all’inizio che certi atteggiamenti dubitosi che tu hai non hanno ragione di sussistere, cara. Ti posso assicurare in tutta tranquillità che l’Entità che tu hai nominato ti è vicina non da ora, ma da moltissimo tempo; e che continua ad esserti vicina e ne avrai ancora le prove. Quindi sii con animo sereno e tranquillo per ricevere il messaggio che ti viene inviato attraverso al mezzo consueto che tu ben conosci.

Partecipante – *Grazie François.*

François – Non v’è niente da ringraziare, ho semplicemente detto la verità, cara. Ma poi altri ti daranno una conferma ben più credibile della mia; oppure penso che sia credibile, perché io non avrei nessuno scopo per dire una cosa per un’altra, salvo che il mio dovere sarebbe quello di metterti in guardia, è vero? Invece non c’è nessun motivo, assolutamente, affinché io faccia una cosa simile; se debbo rivolgermi a te è proprio, invece, per darti la piena assicurazione. Sei contenta?

Partecipante – *Enormemente.*

François – Ma poi avrai altro motivo di contentezza. E gli altri coniugi, che sono qua presenti e per la prima volta assistono a delle comunicazioni attraverso a questo strumento, li saluto molto volentieri; mi complimento con loro per la chiarezza di idee, per lo slancio che mettono nel parlare, nel dedicarsi a questi insegnamenti. Anche all’amico Roberto do una tranquillità di animo, visto il suo dubbio sulla sua forma telepatica, di ricevere i messaggi di questi abitanti della dimensione nella quale io stesso in questo momento mi trovo; è una forma che forse può lasciarti qualche dubbio ma se tu ti metti nell’intenzione di fare e di essere uno strumento docile nelle mani di chi così ha predisposto, non correrai alcun pericolo di avere delle interferenze che possono venire dalla tua persona. Mi spiego?

Partecipante – *Sì, grazie. Volevo chiederti qualcosa.*

François – Sono qua per risponderti.

Partecipante – *Ecco, una cosa sul mio temperamento; sono molto impulsivo e mi entusiasmo facilmente; con la ragione capisco che non sono nel bene. Purtroppo mi capita spesso. C'è qualche cosa che io possa fare?*

Essere padroni della propria mente. La volontà.

François – Bisogna sempre essere padroni della propria mente; la vostra mente non deve trascinarvi dove voi non volete. Guardate che veramente la mente è uno strumento meraviglioso e fa cose stupende; però a questa meraviglia corrisponde sempre un pericolo, e cioè che la mente possa prendere la mano del suo possessore e trascinarlo là dove lui non vuole. Allora occorre imparare a dominarla, a dominarla attraverso alla volontà; e questo è un esercizio che va fatto con calma, va fatto con equilibrio. Perché, vedete, non si può pensare di violentare se stessi, e nello stesso modo, violentare la propria mente; occorre agire per gradi. La prima maniera di agire è quella di sviluppare la propria volontà, in modo poi che una volta sviluppata la volontà, questa possa dirigere la mente nel senso desiderato. Pensate che la mente non sta mai in riposo, neppure durante le ore del sonno – è vero, cari? – e che è abituata a pensare ciò che vuole, in fondo; perché se voi vi concentrate su un determinato argomento, avete il proposito di concentrarvi su un determinato argomento... state pure comodi con la catena, è vero cari? Lasciate pure... ecco che vi renderete conto che questa concentrazione dura pochissimo perché la mente subito pensa ad altro; e quelli che riescono a tenere la concentrazione sull'argomento o sull'oggetto desiderato per un certo periodo di tempo, sono invero molto pochi. Per fare questo – cioè, per riuscire a concentrarsi su un oggetto, su un argomento di meditazione e via dicendo – occorre una grande forza di volontà. Ecco, per darvi la misura della forza di volontà necessaria ad un Maestro, pensate che quando la Guida Fisica di questo medium opera e fa le materializzazioni che molti di voi hanno visto, le fa solo attraverso alla forza di concentrazione; cioè, tiene la propria mente fissa sull'oggetto in modo tale da poterlo vedere simultaneamente in tutte le sue parti costituenti; non solo vederlo, però, nella forma esterna, quella che può apparire agli occhi dell'osservatore, ma anche considerandolo nella costituzione della materia che lo compone. Pensate quale forza di volontà occorre avere per tenere fissa la mente su un determinato oggetto e vederlo in questi termini.

Cosa fare per sviluppare la volontà

Allora voi, che cosa dovete fare per sviluppare la volontà? Certo, non penserete di arrivare a simili livelli, ma bisogna cominciare da una parte, è vero? E come dicono i Maestri, che “anche le cose più complicate vanno affrontate con semplicità”, allora questo problema di sviluppare la propria volontà

a certi livelli, può essere affrontato cominciando da poco e da vicino; cominciando, per esempio, ad imporsi certe cose semplici.

Per esempio, avete sete e anziché bere subito cercare di aspettare. Voi vedrete come la sete, quando voi avrete deciso di non bere pur potendo bere, come diventa imperiosa; e come una cosa che sembrerebbe semplice a farsi, invece diventi quasi impossibile a sostenersi per un lungo periodo di tempo.

Poi, che cosa posso dirvi... quando ve ne state belli comodi in casa vostra, in poltrona rilassati, leggendo un libro o vedendo uno di quei meravigliosi spettacoli televisivi, mentre siete lì così tutti belli rilassati, ad un certo momento dite: «Adesso mi vesto, esco e faccio il giro dell'isolato...». Anche questa può sembrare una cosa... anzitutto senza alcuno scopo e questo non è, ma anche semplice a farsi; ebbene, invece vi assicuro che occorre una certa volontà per farla. E così via di questo passo. In questo modo allora, la volontà riesce a svilupparsi e voi potete dirigere voi stessi nel senso desiderato anche quando invece le circostanze o lo stato d'animo vi porterebbero da tutt'altra parte. Naturalmente, ripeto, non si può pensare che questo avvenga in poco tempo; ci vuole come un esercizio per sviluppare la muscolatura del corpo, ci vogliono dei mesi, ma certamente è simile proprio ad un esercizio fisico. Basta insistere e i risultati vi sono. E vedrete che man mano che la vostra volontà si sviluppa, la vostra mente rimane dominata dalla vostra volontà. Quando avrete fatto questo, allora in un momento in cui voi siete depressi, supponiamo, ecco che con la vostra volontà potete comandare alla mente di agire in senso opposto e raggiungere così uno stato d'animo di equilibrio. Voi che siete portati, per esempio, ad essere entusiasti per qualche cosa e vi accorgete che questo entusiasmo è eccessivo, con la volontà sviluppata potete benissimo portare quest'entusiasmo nei limiti di un equilibrio. Questo è importante; è un lavoro un po' lungo ma è un lavoro che una volta fatto non viene mai più perso; rimane trascritto nell'intimo del vostro essere e anche alle prossime incarnazioni è un lavoro fatto che ritroverete con molto vantaggio.

Partecipante – *Grazie. Avevo un'altra domanda: io desidererei che il mio Spirito Guida mi parlasse in una seduta nostra o altre, insomma, perché non si è mai presentato; malgrado io profondamente lo desiderassi non ho mai osato chiederlo.*

François – Sì, certamente le Guide sono molto restie a presentarsi e lo fanno solo quando vi è la necessità, non quando vi è la semplice curiosità, è vero? Quindi stai tranquillo che quando sarà il momento si manifesterà in un modo o nell'altro.

Partecipante – *Grazie.*

François – Niente ringraziamenti, vi prego. Alla tua cara compagna, che ti segue con così tanto affetto e comprensione, e che pure essa è portata verso queste cose, noi rivolgiamo il nostro saluto. E' molto importante quando si ha una vita in comune con un'altra creatura, avere gli stessi indirizzi di pensiero, perché agevola molto il progredire verso una determinata meta. Hai tu qualche domanda, cara amica?

Partecipante – No...

François – Non importa, non importa; siamo egualmente amici, è vero? Anche se sei di poche parole e io invece sono di tante parole. Allora mi rivolgo adesso agli altri amici che ho già avuto l'opportunità di conoscere in altre occasioni; vogliamo appunto parlare di tutto quello che voi desiderate, questa sera. Ecco, agli altri allora mi rivolgerò solo se essi si rivolgeranno a me.

Su Sai Baba

Partecipante – *Volevo chiedere una cosa: non ne sento molto parlare ma io la seguo con una certa attenzione perché credo che sia interessante. Riguarda un'Entità che è incarnata in India – parlo di Sai Baba – dell'opera che sta svolgendo e del collegamento che potrebbe avere con l'occidente, cioè, con questo mondo occidentale in cui noi viviamo. Vorrei che voi ci diceste qualche cosa di più di quello che riusciamo a sapere noi; arrivano notizie così scarse, frammentarie, su questa figura che sta svolgendo un compito notevole, io ritengo.*

François – Non c'è dubbio, è un compito dimostrativo, è vero? **Perché attraverso a questi poteri che egli ha può manifestare alle folle la possibilità che vi siano cose oltre quelle conosciute.** C'è però da dire una cosa importante: se si prescinde da questo, che è il vero compito che ha Sai Baba – cioè, **quello di fare su più vasta scala quello che fa la Guida Fisica di questo Medium**, che dice di suonare la grancassa allorché fa qualche fenomeno fisico per attirare l'attenzione dei più pigri, dei più tardivi – se si prescinde da questo compito non si può dire, devo dire in tutta certezza e in tutta tranquillità, che vi sia un altro compito ben importante, quale potrebbe essere, ad esempio, l'insegnamento. Perché... non so se tu sei al corrente che l'insegnamento di Sai Baba è un insegnamento che si limita a ribadire ciò che contengono dei vecchi Sacri Testi. Questo non è poco, tu mi dirai; certamente non è poco, però bisogna anche tenere presente quelle che sono le esigenze degli uomini di oggi del mondo occidentale, che non si possono certamente accontentare della verità

posta nella forma orientale antica; non so se mi spiego. Certo, può andare bene in India dove può essere ripetuto e ribadito quello che è contenuto nei Sacri Testi antichi, per quella mentalità degli indiani, degli orientali; ma certamente questo non va bene per la mentalità degli occidentali. **Quindi, ripeto: quando lui stesso afferma di essere la divinità incarnata lo fa unicamente per fare colpo – se così posso esprimermi – sulle menti degli orientali sì da avere un certo numero di seguaci per fini indubbiamente non egoistici, per fini buoni, per indirizzarli con maggiore fede sulla via dello Spirito.** Però, ripeto, non si può vedere in questo veramente qualcosa di più che non sia un attirare l'attenzione degli uomini alle vie dello Spirito, senza peraltro poi fornire un messaggio nuovo, o per lo meno rivestire la verità di parole nuove più comprensibili e accessibili all'uomo moderno. Quelli che saranno i collegamenti con il mondo occidentale lo vedrete voi stessi perché egli ha l'intenzione già da tempo di venire in occidente; e certamente farà un'opera meritoria soprattutto perché è molto di moda nell'occidente interessarsi delle cose dell'oriente; spero che lo faccia in modo più proficuo di quanto lo fanno altri sedicenti maestri, i quali vengono nel vostro mondo occidentale, in conclusione, per arricchirsi e fare una bella vita da nababbi. Lasciatemelo dire, cari, perché io vi voglio mettere in guardia da questi pseudo maestri i quali vengono in occidente a vendere sistemi per diventare Santi, o semplicemente a dare delle immaginette così da fornire un'altra illusione, come se quelle che ci sono non bastassero. Ricordatevi che non occorre andare molto lontano. Poi dico a quelli che avessero in proposito di andare in oriente a trovare la verità, che la verità si trova quando veramente la si cerca con intenzione pura, quando la si cerca con animo di trovarla solo per se stessa, non per averne un vantaggio in qualche modo personale; allora la verità si fa trovare, intendendo con verità la via che uno deve percorrere, la via spirituale.

C'è qualcosa che volete ancora domandarmi, cari? Allora cari, vi lascio momentaneamente.

François

Alan vi saluta.

Avete visto che luminario? Bene, penso che vi faccia molto piacere avere questa testimonianza su voi stessi, è vero? Certo non è mica una semplice luce, una semplice luce che gli occhi del corpo fisico possono osservare; è qualcosa di più e ne sentirete gli effetti nel vostro prossimo tempo. Rimarrà ancora su di voi e questa è una cosa che non vi era mai successa in forma così copiosa. Anna, tieni bene l'oggetto perché deve finire di materializzarsi; l'hai riconosciuto? E' una spilla.

Partecipante – *Ho sentito che ancora deve terminare... Io sono senza parole... sono così commossa...*

Alan – Devi ringraziare te stessa perché queste cose non vengono così a caso; chi le ha è perché le doveva avere, e chi le doveva avere è perché ha fatto qualcosa che, diciamo, se lo meritava. C'è chi le ha la prima volta, c'è chi le ha dopo anni e anni e c'è chi non le avrà mai; chissà... un giorno saprai chi non li ha mai avuti.

Allora, se non avete niente da dirmi io vi lascio ad altri. Bene, il mio saluto anche a Corrado e a Riccardo.

Alan

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Può darsi, figli che nel cammino della vostra vita, in alcuni momenti vi sentiate completamente privi di ogni volontà, e che tutto sembri avverso a voi. In quei momenti ricordatevi di quello che avete vissuto in questi anni, ricordatevi che se siete qua c'è una ragione; e non lasciatevi travolgere dagli avvenimenti che talvolta sembrano accanirsi anche con semplici contrarietà e affanni; a volte si ha la forza di sopportare una cosa più intensa ma breve piuttosto che una cosa meno intensa ma che si protrae nel tempo.

Noi vogliamo sperare che l'aiuto che cerchiamo di darvi vi aiuti a sopportare, a resistere a tutte le avversità che potete incontrare nel vostro cammino, tenendo sempre presente che gli occhi con i quali voi giudicate adesso gli avvenimenti della vostra vita non sono veritieri; occorre sempre ricordarsi che la vita è un gran dono; e che è data, perché divenga un gran dono, perché è data per la evoluzione di ciascuno di noi. **Evolvere significa, figli, aprirsi al vero destino che attende ogni uomo, e che è quello di abbracciare con il suo “sentire” l'intera esistenza.**

Se voi tenete presente le nostre parole, allora sono certo che le cose che vi assillano e che vi affannano sembreranno piccole cose più sopportabili, e che alla fine riuscirete a comprendere la ragione profonda per la quale vi accadono, che è sempre quella di portarvi innanzi di un passo sulla via dello Spirito.

Saluto questi figli che sono venuti qua per incontrarci; ci avete incontrato e noi vi abbracciamo con tutto l'affetto con il quale da sempre vi seguiamo. Voi, figli, di generazioni diverse che siete qua desiderosi del nostro contatto, ci siete cari come non vi potete immaginare; conosciamo il vostro pensiero, ogni vostra preoccupazione. A coloro che sono giovani nel corpo vi dico: continuate la vostra vita e il nostro abbraccio vi seguirà. Date agli altri quello che voi qua avete ricevuto e continuerete a ricevere. A quelli che nel corpo sono un po' meno giovani dico: figli, la vostra vita, all'età in cui siete, vi ha riservato la conoscenza di questo miracolo che oggi qua testimoniate; fate che sia denso di significato non solo per voi, ma anche per coloro che vi sono vicini e che da voi, pur senza saperlo, altro non si aspettano.

Tutti indistintamente vi abbraccio con infinito amore.
Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Amici, io pure vengo brevemente a salutarvi; e mentre il medium si risveglia, mentalmente rivolgete un ringraziamento all'Altissimo per tutto quello che vi elargisce così generosamente.
A presto, cari, a presto.

François

Riunione 426 - 26 Febbraio 1981

Kempis. Il meccanismo di apprendimento della mente umana

Ricapitolazione dei piani fisico, astrale e mentale.

Pace a voi.

Prima di affrontare problemi più ponderosi circa il meccanismo di apprendimento della mente umana credo che gioverà rispolverare la convenzionale suddivisione dell'uomo che noi abbiamo adottata in ordine alle varie attività che lo contraddistinguono. E coglierò anche l'occasione per rispondere a certi quesiti che sono stati posti da coloro che seguono ciò che noi diciamo attraverso alle registrazioni e alla lettura delle trascrizioni.

Si riconosce, nella vita dell'uomo, **un'attività fisica** che viene espletata dal corpo fisico dell'uomo. Inoltre si riconosce **un'attività di sensazione** che si incentra in quello che abbiamo chiamato corpo astrale.

Ed infine un'attività intellettuale alla quale presiede il corpo mentale dell'uomo.

Senza un corpo fisico non si agisce nell'omonimo piano; così senza il corpo astrale non si hanno nè sensazioni nè emozioni.

Senza il corpo mentale non solo non si ha l'attività intellettuale vera e propria, ma non si riconoscono neppure le sensazioni e le emozioni, nè si possono coordinare le azioni. Il corpo astrale è più sottile del fisico ma più grossolano del mentale; **tuttavia ciò non significa che i tre corpi siano totalmente indipendenti, nè questo deve farlo pensare il fatto che alla morte del corpo fisico gli altri due corpi sopravvivono per un certo periodo di tempo.**

Per rendere più esplicativo questo discorso dirò che come nel corpo fisico vi sono materie in stato di aggregazione molecolare solido, liquido e gassoso senza che perciò nessuno si sogni di considerare, per esempio, lo scheletro qualcosa di a sè stante rispetto al resto del corpo, così è della triade corpo fisico, corpo astrale e corpo mentale che costituiscono l'uomo, il suo io, il suo carattere, insomma la sua psiche. E proprio questo intendo evidenziare: che cosa è per noi la psiche dell'uomo.

Cos'è la psiche

Oggi questo termine così antico è diventato di uso comune perché accontenta tanto il materialismo della scienza e dei positivisti, quanto lo spiritualismo di chi crede che la realtà non sia tutta materiale.

Che cos'è la psiche?

E' il complesso di tutte quelle facoltà e di quei caratteri che dirigono l'attività e l'esistenza dell'uomo; cioè di quelle qualità non fisiche che poi caratterizzano un individuo e lo diversificano da un altro della stessa specie.

Così è psichica l'attività mentale istintiva o intellettuale; è psichica l'attività sensoria e di percezione, ma **sovrana creatura della psiche è l'io.**

Cosa è l'io.

Quando si parla di io comunemente si intende il proprio essere e più comunemente ancora la coscienza di esistere; ma ciò non è esatto.

Infatti già da quello che asseriscono la psicoanalisi e la psicologia sapete che una tale concezione che lega l'io alla coscienza **è un errore, perché l'io ha aspetti subconsci ed inconsci, quindi non è tutta coscienza.**

Ma prima di parlare di un tale errore vorrei dire qualcos'altro. Fin qui mi sembra di avere - anche se solo accennato - fatto capire che **la psiche della scienza umana, o della umana conoscenza, è nè più nè meno che l'attività del corpo astrale e del corpo mentale secondo la nostra nomenclatura.** Ora in ordine ad un vecchio modo di concepire l'uomo che era conseguenza non di una analisi ma di un modo di vedere il mondo in chiave più che religiosa direi chiesastica, la psiche era un complesso di caratteristiche totalmente indipendenti non solo dall'ambiente, dall'educazione in cui l'uomo era cresciuto, ma anche e soprattutto dal corpo umano.

La psiche faceva parte dell'anima perciò era, come quella, immortale dono di Dio. Parte di questa concezione, e precisamente la indipendenza della psiche dal corpo, fu adottata dagli spiritisti i quali vi aderirono interpretando che i defunti si manifestavano con la personalità avuta in vita proprio perché essa era una parte della psiche indipendente dal corpo la quale parte sopravviveva intonsa alla morte di questo.

D'altro canto la moderna psichiatria, provando con l'esperienza scientifica, che il modo di essere dell'individuo - cioè la personalità, come l'umore, come le facoltà mentali - sono dipendenti da certe cellule cerebrali, al punto che anche gli stimoli ambientali ed educativi si imprimevano nella personalità solo perché condizionano i processi biochimici di quelle cellule, ha dato un colpo alla interpretazione

spiritica dei fenomeni medianici. *Se infatti la personalità è strettamente legata alle cellule cerebrali - come per esempio lo è la memoria - a tal punto che l'una può cambiare e l'altra può sparire in conseguenza di lesioni dell'encefalo, come potrebbe rimanere integra dopo la morte del corpo?*

Se uno Spirito comunicante si presenta in una seduta medianica con la personalità che aveva in vita e ricordando episodi accadutigli, e se invece la psichiatria ha dimostrato che tali qualità mentali sono strettamente connesse al cervello fisico, cervello che lo Spirito non ha più, due sono le soluzioni:

- o lo Spirito non è uno Spirito ma semplicemente una drammatizzazione, una ricostruzione di una tale personalità che il medium opera impiegando le proprie facoltà chiaroveggenti,
- oppure c'è qualcosa nel meccanismo cervello-personalità-anima che ancora non è stato compreso.

E' inutile dichiarare che io propendo per quest'ultima soluzione anche se non escludo che certe comunicazioni spiritiche siano drammatizzazioni medianiche.

Cioè affermo che non necessariamente le sedicenti comunicazioni spiritiche sono veramente tali: **esse ricoprono una gamma che va dalla frode conscia a quella inconscia - come è la drammatizzazione - fino alla pura e vera comunicazione spiritica, per altro molto rara.**

Ma la questione non verte sul fatto che sia possibile o meno la comunicazione dei disincarnati; trovo più interessante cercare di chiarire - per quanto è possibile con termini non complicati - perché mai la personalità sembra strettamente dipendente e legata a certe parti anatomiche del cervello.

Vi abbiamo sempre affermato che **l'encefalo - specie nelle sue parti costituenti cervello e cervelletto - costituisce una sorta di apparecchio ricetrasmittente dell'attività degli altri due corpi: quello astrale e quello mentale.**

Però va precisato che l'attività del così detto istinto naturale che governa le funzioni biologiche e che può - osservato - sembrare frutto di un'attività mentale - almeno nelle funzioni più complesse - solo in piccola percentuale ha veramente quell'aspetto: per il resto è frutto dell'attività del corpo fisico e del corpo astrale.

Mentre l'attività psichica, nel suo complesso conscia, subconscia e inconscia, è invece totalmente frutto del corpo mentale.

Allora: come è possibile che alterando le cellule cerebrali - cioè di un corpo che secondo le nostre affermazioni è semplicemente un ricettore del corpo mentale ove ha sede la vera attività omonima - si modifichi invece anche profondamente l'attività psichica, così come è stato osservato dalla psichiatria e dalla neurochirurgia?

L'esempio del calcolatore elettronico

Mi servirò di un esempio che per voi è di attualità: il calcolatore elettronico. Questo apparecchio si può convenzionalmente considerare diviso in due blocchi: il terminale dove si immettono e si estraggono i dati per la elaborazione, ed il calcolatore vero e proprio il quale è cosa diversa dal terminale in sè.

Ora, chi ignorasse l'esistenza, il funzionamento del calcolatore elettronico crederebbe che l'intero apparecchio fosse racchiuso nel terminale ed in quello identificherebbe la sede di tutte le funzioni svolte dall'apparecchiatura composta da terminale e calcolatore.

Allo stesso modo è delle facoltà psichiche che hanno nel cervello la porta di entrata e di uscita per così dire, cioè una sorta di terminale.

Un terminale però non passivo, ma intimamente connesso col corpo astrale e con quello mentale, tanto connesso che i cambiamenti che avvengono nelle cellule per opera degli impulsi ambientali - e sono cambiamenti che riguardano la biochimica delle cellule - oppure i cambiamenti di natura organica anche traumatica, immediatamente si riflettono sui corpi astrale e mentale modificando il comportamento psichico dell'individuo.

Supponiamo che con un intervento chirurgico specializzato ad un uomo venga cancellata una parte della memoria mediante un'azione sulla parte del cervello che si dice presiede a quella funzione.

In effetti il chirurgo, agendo sul cervello, agisce indirettamente anche sul corpo mentale di quell'uomo; ed agisce a tal punto che se il paziente trapassasse e si manifestasse in una vera seduta spiritica si manifesterebbe smemorato.

Oppure, se con lo stesso metodo chirurgico si agisse sui centri dell'aggressività tale azione si ripercuoterebbe inesorabilmente sulla personalità del paziente, ma solo perché le cellule cerebrali sono simbioticamente unite col corpo mentale dell'individuo, tanto che il cambiamento delle une si riflette coercitivamente sull'altro. Se ammettiamo che fra le cellule del cervello ed i corpi astrale e mentale vi sia una intima connessione tale che ciascun cambiamento a livello organico delle une si ripercuota sugli altri due dando diversità di comportamenti psichici, si comprende come la psichiatria identifichi esclusivamente in tali cellule la sede della personalità umana.

In altre parole - cercando di chiarire con un esempio - si può dire che chi manovra un terminale di un cervello elettronico ed introduce dei dati nell'apparecchio, amplia la memoria dell'apparecchio intero che è composto di terminale ed elaboratore. Allora: ammessa questa stretta interdipendenza dei due corpi, risulta chiaro che sia facile credere a chi ne veda uno solo che le rispettive funzioni siano svolte da quel solo corpo. E siccome gli uomini, appunto, vedono solo ciò che i loro occhi fisici fanno vedere - ossia dei due corpi il solo corpo fisico - pensano che in questo corpo, precisamente nel cervello, abbia sede la psiche dell'uomo. Ecco come nasce l'errore di giudizio della scienza umana

circa la collocazione della psiche; errore giustificato se si considera la possibilità umana di conoscere, ma che diventa arroganza allorché la scienza stessa non tiene conto che nella conoscenza ha precisi limiti che la condizionano e trae delle conclusioni che considera definitive.

Io e coscienza d'esistere non coincidono affatto.

Ed ora la questione che più mi preme.

Alcuni affermano che la coscienza d'esistere è strettamente dipendente al senso dell'io, tanto che non v'è coscienza d'essere senza senso dell'io.

Rispondo subito che non v'è nulla di meno vero di questo. Certo non posso dimostrarlo perché farlo a forme di vita umana, cioè a chi veramente per “sentirsi” d'essere deve rimanere nel gioco dell'io non io e quindi pensare e vivere in termini egoistici, è cosa estremamente ardua.

Provate ad inibire coercitivamente l'egoismo ad un egoista e ne farete un povero essere privo di volontà e di voglia di vivere.

L'egoismo deve essere superato e sostituito da una diversa maniera di concepire la vita altrimenti è la morte.

Tuttavia anche se non posso dimostrare quello che asserisco posso renderlo plausibile ed accettabile dalla logica.

D'altra parte anche chi asserisce il contrario delle mie affermazioni non è certo in grado di dimostrare ciò che dice; quindi ognuno poi sceglierà quello che gli sembrerà più logico.

Già negli animali individualizzati - ossia quelli che rispetto ad altre specie hanno uno spiccato senso di individualità - lo psicologo non trova un io con caratteristiche analoghe a quelle dell'io umano; tuttavia non si può certo affermare che quegli animali non abbiano consapevolezza d'esistere, cioè non si “sentano” d'essere.

Ma se anche si prendono in considerazione animali non individualizzati - per esempio un' ape in cui chiaramente non esiste il senso dell'io - credo che nessun serio studioso si sentirebbe di affermare che quel piccolo essere è semplicemente un robot privo di sensazioni vitali. Intendo dire che mancando in quel piccolo essere il senso dell'io, se la coscienza d'esistere, il “sentirsi” d'essere fosse legato all'io dovrebbe in lui mancare anche la più elementare forma sensoria che in qualche modo lo faccia sentire vivo, palpitante, esistente. Mentre così non è in assoluto. E che gli organismi, anche i più semplici, abbiano una vita di sensazione ve ne fanno testimonianza gli studiosi dell'evoluzione biologica i quali sanno benissimo che se negli organismi semplici o complessi, non vi fosse stata la sensazione - come è per esempio nei robot costruiti dall'uomo - non vi sarebbe stata evoluzione. Laddove esiste anche la più debole forma sensitiva, cioè al di sotto degli organismi vegetali, c'è

sempre un “sentirsi” d’essere quantunque non vi sia il senso dell’io. Proprio perché appunto la sensazione è la prima forma di coscienza d’esistere. E ciò è a tal punto vero che nel linguaggio umano la sensazione si definisce: “modificazione della coscienza a seguito di stimoli esterni ed interni”.

Ma guardiamo ora la questione dal lato opposto: cioè dalla parte di Dio. Se la coscienza d’essere fosse legata e dipendente indissolubilmente dall’io, ne deriverebbe che Dio o sarebbe un io infinito, oppure non avrebbe coscienza d’esistere.

Scartata subito quest’ultima ipotesi senza che valga la pena di spendere una parola, rimane l’altra. Cioè: che la Coscienza Assoluta sia tale perché Dio sia un io Assoluto.

L’io assoluto può esistere?

Consideriamo allora se possa esistere un io Assoluto o se ciò non sia una contraddizione in termini. L’io nasce da una concezione della realtà in cui il soggetto ne è o crede di esserlo solo una parte.

Questa concezione della realtà scaturisce dal fatto che il soggetto vive, vibra solo attraverso alle sensazioni e alla percezione in genere, cioè attraverso alle modificazioni che si producono nella sua consapevolezza a seguito di stimoli. Ora, siccome gli stimoli che il soggetto ha provengono unicamente dal suo corpo fisico - e ciò perché il soggetto non essendo un superuomo, un Santo, ha sviluppati solo i sensi fisici - **ne consegue automaticamente che considera se stesso limitato alla portata dei suoi sensi fisici.**

Cioè identifica il suo essere con il suo corpo fisico, ritenendo poi esterno a sè ciò che non è il suo corpo fisico stesso.

Da tutto questo nasce la concezione di un mondo esterno ossia di un mondo che è tutto quanto il soggetto crede di non essere; nasce per contrapposizione l’io e il non io.

Se i sensi dell’uomo si estendessero a tutti gli esseri, si perderebbe il senso di separatività, ma rimarrebbe comunque un io.

Ora, se l’uomo avesse desti altri sensi e perciò avesse una gamma di ricezione più estesa, automaticamente, nella sua considerazione, allargherebbe l’esistenza del suo essere; e se la possibilità di ricevere o meglio ancora di essere in contatto fosse estesa all’intera realtà, l’individuo allargherebbe l’estensione del suo essere all’intera realtà. **Allora non esisterebbe più un mondo esterno, e di conseguenza un io ed un non io, ma vi sarebbe una coscienza completa del Tutto.**

Allargando l’essere al tutto, non si tratterebbe ancora di un io assoluto

Ma non si tratterebbe certo di un io Assoluto perché per sua stessa concezione l'io poggia ed è contrapposto al non io, mentre in una coscienza d'essere che abbraccia tutta la realtà non vi sono limitazioni perciò non può esservi nè io nè non io. **Mi pare quindi chiaro che non vada e non si possa confondere l'io con la coscienza d'essere; nè si possa o si debba confondere la coscienza d'essere con l'io solo per il fatto che l'uomo identifica erroneamente questi due termini.**

L'io esiste solo a livello umano, mentre il sentirsi d'essere esiste a tutti i livelli.

L'io esiste solo a livello umano mentre il “sentirsi” d'essere esiste sia a livello subumano, laddove è legato al solo mondo delle sensazioni - cioè dove non c'è il senso dell'io - sia al livello umano dove prende corpo ed è identificato con l'io egoistico e personale, sia a livello superumano o divino dove l'io è trasceso e la coscienza si espande talmente da identificarsi con la realtà, cioè essere la realtà stessa. Diversamente da così la reale qualità e condizione del Tutto non sarebbe l'unità dell'essere, ma sarebbe la molteplicità del divenire. Ma la molteplicità e il divenire non potranno mai essere qualità e condizioni di esistenza di una realtà anche solo quale l'uomo la sta scoprendo, perché nessuna realtà anche molteplice ed ancor più in continua trasformazione starebbe in piedi se non costituisse un sol tutto inscindibile. Questo è lapalissiano.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 427 - 08 Marzo 1981

Dialoghi con Francois.

Francois ringrazia Piero Cimatti e Rosita

...a proposito di argomenti. Allora io devo inizialmente ringraziarvi per questa grande cosa che voi avete fatto per i Maestri... Rispondo...

Suona il telefono e François risponde.

Allora dicevo, quella bella cosa che avete fatto per i Maestri, è vero? E' andato tutto molto bene; soprattutto dobbiamo ringraziare, in primo luogo, coloro che hanno parlato, ma anche tutti gli altri che in qualche modo, con il loro amore, hanno cercato di abbellire la sala con dei fiori, dei quadretti, le sedie... insomma, tutti veramente.

Allora, io sono venuto apposta per parlare diciamo... con voi tutti con i quali ho molteplici occasioni, ma soprattutto col caro Pietro, che mi pensa tanto; io sento, caro, il tuo pensiero, tutti i tuoi progetti, i colloqui che noi abbiamo; anzi, io cerco per la verità di risponderti, e devo dire che, insomma, se non le parole precise, ma i concetti talvolta li senti.

Pietro – *Sono un po' sordo...*

François – Non è vero, non è vero. Saluterai tanto anche la cara Rosita, è vero? Ci è tanto cara. Perché principalmente è legata... siamo tutti noi, cari, legati al Maestro Dali, siamo tutti suoi discepoli nello Spirito; però taluni hanno avuto anche legami in precedenti incarnazioni, è vero?

E quindi Rosita è una di quelle creature che ha conosciuto il Maestro Dali in una sua ultima incarnazione. Purtroppo per questa volta non posso svelare il tipo di legame perché il Maestro Dali è molto riservato e allora io, trattandosi di cose che riguardano altre persone, non ne posso parlare, altrimenti diventerei come una portinaia, è vero? Però, insomma, questa piccola cosa il Maestro Dali me la permette.

Volete dire qualcosa voi, cari? Volete domandare, vogliamo parlare? Perché non voglio essere sempre e solo io a parlare.

Pietro – *Per un altro libro, poterlo fare – non dico adesso, in prospettiva in una visione rinviata un po' nel futuro – poterlo fare... – sì, c'è un quarto volume, chiaramente, già previsto per le lezioni – ma magari in un altro modo, meno cattedratico, più colloquiale... Tu potresti molto collaborare.*

François – Oh, ti ringrazio di questo pensiero ma io non ho la dottrina necessaria; comunque se potrò essere utile sarò ben lieto di farlo, molto, molto volentieri.

Pietro – *Io volevo chiederti chi eri, il tuo carattere...*

François – Ma non ha importanza, Pietro; sono cose che sono passate. L'importante, come tu dici, è il presente; e allora nel presente *io sono il vostro... amante, diciamolo pure, perché vi amo molto*; ecco, in questo senso, l'importante è questo. Il resto ha ben poca importanza. E tutti insieme noi amiamo i nostri grandi Maestri, che dalla loro altezza spirituale ci seguono e ci affidano – è vero, Pietro? – delle verità, delle quali per primi noi dobbiamo goderne, e che poi a nostra volta dobbiamo per lo meno essere tramiti di passaggio per altre creature.

Voi non avete idea di quanto queste verità si stiano diffondendo; molto, molto più di quello che potete immaginare, da una persona all'altra... da una persona all'altra. Ed è molto importante perché è un momento che veramente c'è una grandissima necessità per l'uomo, di indirizzarsi nuovamente verso certe mete spirituali ritrovate in più grande consapevolezza, direi quasi in un inizio di coscienza.

Pietro – *François, scusami... io ne approfitto...*

François – Sono venuto, direi, quasi appositamente, caro, per questo e quindi... E poi sai cosa ha detto il Maestro Dali? *Che dovete approfittare di queste comunicazioni; guai a lasciar perdere un'occasione perché poi può venire il momento in cui voi avete la necessità di chiedere e non avere l'occasione.*

Un'occasione perduta è un'occasione di meno che avete per sapere e per parlare con noi; quindi è vostro dovere approfittare di queste comunicazioni.

Pieri Cimatti svela i suoi timori. François lo aiuta.

Pietro – *Volevo sapere questo, François; Adesso, come tu sai, sto facendo un viaggio che vorrei continuare; devo visitare una serie di persone, tu lo sai perché le abbiamo sentite insieme; ho gli elenchi tutti in mente, nel mio cuore, li amo moltissimo. Vorrei che tu mi aiutassi in questo giro*

perché c'è... non dico rischio... tu sai che il mio discernimento certe volte perde qualche colpo; per amore io penso...

François – Sì, perché in verità non lo fai mai per cattiva intenzione, anzi lo fai per generosità. Ti sembra a volte... anche quando nelle creature, magari per altri palesemente sono eccessive, ma tu vai sempre alla radice di quell'eccesso e ci scopri sempre una ragione d'amore per la quale queste creature si presentano al mondo, agli occhi degli uomini, in quel modo. Per questo ci sei caro. Stai tranquillo che io ti aiuterò; e cercherò di darti la misura necessaria non per, diciamo, addolorare queste creature con un'esclusione, ma sempre perché tutto deve avere quella giusta intensità, non deve avere né eccessi né repressioni, ma ci deve essere una giusta tensione anche nel colloquio, nell'esposizione e nella presentazione poi agli altri.

Pietro – Un'ultima cosa che mi sta molto a cuore come tu sai: credo, non vorrei... non è arroganza, non è neanche falsa umiltà, credo di dover fare questa raccolta di persone, proprio in vista e in prospettiva di quello che tu dicevi, quella grande chiamata spirituale che sento nell'aria come se fosse una primavera...

François – Infatti è proprio così.

Pietro – Volevo dire, questa iniziativa... io andrò a Milano, ecco a Milano ci sarà da fare qualche piccolo combattimento perché forse a Milano si risolve qualcosa.

François – Io posso assicurarti il mio appoggio; però, direi, che anche quando uno intraprende una strada, diciamo, che poi si risolve a favore degli altri deve essere sempre preparato, come è stato detto giustamente, anche a trovare delle difficoltà. Però, direi, che forse... sì, c'è qualcosa a Milano da smuovere, ma non è lì veramente la vera difficoltà; lo vedrai tu stesso. Quella spero di riuscire a risolverla, anche se non subito, e quindi non potrai avere delle assicurazioni immediatamente, ma il vero, diciamo, movimento contrario ha sede in altra parte dove tu non immagini nemmeno.

Pietro – Ho capito. Perché ho il timore... è un timore forse illecito, che vengano iniziative di chiamata, di raduno, di raccolta, proprio di comunione di queste persone che in qualche modo debbono dire qualcosa al mondo, che avvenga attraverso ad altri canali e con altre guide, con altri modi – anche con altri interessi finanziari – in modo da inquinare la purezza, la spontaneità di questo...

François – Sì certo, ti dirò, appunto, che questo tuo timore non è campato in aria; perché c'è l'intenzione di uno svergognamento generale, c'è l'intenzione di mettere queste persone – non quelle che pensi tu, ma diciamo in generale i sensitivi – come posso dire... far mostrare al mondo la loro faccia per poi dopo svergognarli; c'è questo proposito, che è un proposito che io spero proprio che non riuscirà.

Pietro – *Combatteremo.*

François spiega i pericoli dell'ego quando si svolge un lavoro spirituale. E spiega perché Roberto Setti invece è diverso da altri medium

François – Certamente, certamente; ma purtroppo però, vedi... devo dire questo, guarda, e lo dico a voi che siete tutti amici del nostro strumento: ieri, quando c'è stata quella bellissima vostra esposizione e serata, e pomeriggio, io posso farvi testimonianza che Roberto ascoltava tutte quelle cose come se parlassero di un'altra persona; come se quelle cose che venivano dette, in fondo anche di riconoscimento a quello che lui ha fatto, riguardassero altri. Non aveva neppure lontanamente l'ombra dell'inorgoglimento, mi spiego cari? **Ecco, e questo è un suo grande pregio per il quale queste comunicazioni continuano ancora, e continueranno ancora, sempre più in modo bello, se ciò è possibile, proprio per il fatto che Roberto non si inorgoglisce;** perché sarebbe un effetto negativo che lui avrebbe da queste comunicazioni, è chiaro? Mentre questo non avviene. **Però, purtroppo la stessa cosa non accade per molti altri soggetti dotati di altre qualità, i quali anziché comprendere che i doni che sono dati non sono attinenti alla loro persona ma sono dati per gli altri e direi quasi non li riguardano, li prendono invece come qualità personali; e questo cosa fa succedere? Che cercano di esporsi per avere dei riconoscimenti dagli altri uomini per la loro ambizione personale; e questo purtroppo inquina. Perciò, se delle creature sentono fortemente la spinta di mettersi in evidenza, facilmente cadono in quelle trappole che si stanno preparando.**

Allora, che cosa fare? Poco possiamo fare in questo senso; se non c'è il desiderio, la volontà di mettersi al servizio di chi sta più in alto di noi, se non viene dimenticato l'io personale ed egoistico, purtroppo se ne pagano le conseguenze. Adesso allora saluto tutti voi...

Partecipante – ...

François – Questa cosa rimane qua, naturalmente, è vero? Vedete cari, non bisogna mai... se io dico che quelle cose non sono vere è una cosa brutta; però, dicevo, non bisogna mai pensare che alla radice di queste cose vi sia della cattiva intenzione. Cioè, in chi ha posto queste condizioni particolari, questo pericolo di morte, eccetera, eccetera, lo ha fatto per creare in chi leggeva queste prescrizioni

– alle quali poteva succedere una sanzione se non erano seguite nel modo giusto – lo ha fatto proprio conoscendo la natura dell’uomo, che è quella di trovare una giusta tensione, una tensione interiore, attraverso a una sensazione forte, mi spiego? Se io vi dico: «Cari, state in catena, mi raccomando; non sciogliete la catena altrimenti il medium può morire...»; ecco, le persone di buona fede – non quelle che magari si divertono a scioglierla apposta per vedere quello che succede – le persone in buona fede naturalmente se ne stanno in catena, tutte tese e attente a non scioglierla. E’ un modo come un altro per creare una tensione interiore. Ma chi questa tensione interiore riesce a trovarla anche, e soprattutto, attraverso ad un suo modo di realizzarla, attraverso all’essere adulto interiormente, non ha bisogno di tutti questi piccoli espedienti: così come, in fondo, si diceva che esiste l’inferno se voi fate del male. Questo lo si ritrova in tutto l’occultismo, è vero cari? Tutti questi pericoli, i pentacoli come li chiamavano... – ma ricordatevi che il nome occulto è quello che hanno dato i Maestri: pantacli e non pentacoli – debbono essere fatti in certe ore... giustissimo e verissimo... ma guai se non sono più che perfetti e tutte queste cose fatte apposta per tenere desta la volontà, insomma; perché sono quelle iniezioni di medicamento particolare per le quali in chi non ha la facoltà di concentrarsi e indirizzare la volontà suscitano invece queste paure.

Pietro – *Senti François, non c’è qualche libro che debba essere stampato? O tu dicevi che non ci sia che potrebbe essere utile in questo momento; anche da tradurre, lo traduciamo noi... Bè, ci penserai un’altra volta.*

François – Sì, vedrò di risponderti.

Pietro – *Ti salutano molto gli amici di Roma; sei molto presente.*

François – Oh, grazie; in effetti a chi mi ricorda io sono molto vicino; mi è data questa possibilità. Non come i Maestri, che loro abbracciano tutti; io, diciamo, non ho la loro capacità di simultaneità, di ubiquità, è vero? Però posso egualmente essere vicino.

Pietro – *Addirittura ti ha visto una ragazza... o crede...*

François – Vuoi saperlo?

Pietro – *Non ha importanza...*

François – Sì, certo, mi ha visto, è vero; quando posso farlo lo faccio. Allora cari... vi abbraccio.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Il mio saluto e la mia benedizione a voi, o figli, che siete sempre pronti ad ascoltarci e a tenere le nostre parole nella giusta considerazione. Ma noi non vogliamo che ciò che diciamo sia qualcosa che voi tenete caro ma in disparte; non vogliamo rappresentare per voi come un libro che poi è messo nella biblioteca e lì dimenticato. Noi vogliamo che le nostre parole vi accompagnino lungo tutta la vostra vita, e soprattutto, nella vostra vita di ogni giorno: solo allora esse saranno per voi importanti, o per lo meno rappresenteranno una qualche utilità. Voi vedete che cerchiamo ancora di trasmettervi via via altri insegnamenti, in un modo diverso, proprio per mostrare a tutti che l'insegnamento è ora per tutti. E non è rivolto ad una cerchia piccola o grande che sia, ma è rivolto a tutti coloro che sono aperti ad ascoltarlo.

Noi vi riuniamo qua non in molti per parlarvi direttamente e gradiremmo che in queste occasioni voi approfittaste per porre delle domande che ci consentissero di andare poi avanti nell'insegnamento rivolto a tutti. Questo è importante non solo per voi ma per tutti gli altri che a queste comunicazioni non assistono; perciò l'insegnamento che diamo a tutti deve essere motivo di vostra riflessione e meditazione, sì da poi trovare quelle necessità di approfondimento e di proseguimento che voi mi farete tramite di presentazione, che voi ci rivolgerete in forma di domanda sì da consentirci di proseguire avanti.

Vi sono degli aspetti dell'insegnamento che hanno ancora necessità di essere ampliati; altri aspetti che debbono essere meglio intesi per essere meglio vissuti; perciò sta a voi scoprire quali, e quali sottoporci, in modo che possiamo andare avanti.

Vi abbraccio, figli, e vi benedico in generale e singolarmente. Che la pace sia con voi.

Riunione 428 - 18 Marzo 1981

Domande a Francois.

...gli altri possono stare sciolti. Allora cari, eccoci qua ancora in comunicazione, è vero? Spero che mi rivolgerete delle domande in modo da poter animare questo incontro e da non lasciarlo languire nel silenzio. Forse sembrerà strano ai vecchi amici della Cerchia che con una certa facilità noi ci mettiamo in comunicazione con i nuovi amici che ci hanno conosciuto attraverso ai libri, attraverso al “sentito dire” di loro conoscenti. Però c’è sempre da considerare il fatto che questo è il momento in cui in molti sentono il desiderio di approfondire e conoscere questo genere di incontri; e allora, fra coloro che hanno già assistito per molti anni e coloro che invece hanno il primo approccio con questa dimensione da poco del vostro tempo, noi preferiamo venire in contatto con questi ultimi proprio per rendere loro una certa testimonianza, per far conoscere la nostra presenza a più persone; e mi sembra che questo sia giusto, è vero cari? Perché sembrerebbe, appunto, assurdo continuare a parlare con coloro che hanno già beneficiato per molto tempo delle comunicazioni dei Maestri, e quando l’insegnamento viene dato a tutti. Perciò se una testimonianza noi dobbiamo darla, più volentieri la diamo a coloro che non hanno mai avuto la possibilità di sentire e di vedere qualcosa, dal momento che queste verità debbono dilagare, debbono raggiungere il maggior numero di uomini. E coloro che qua assistono a queste comunicazioni hanno, implicitamente, un obbligo morale che è quello di, a loro volta poi, testimoniare presso altri coi quali possono venire in contatto, e i quali abbiano interesse a conoscere queste verità per tanto tempo tenute nascoste agli uomini. Chi viene qua e può venire in contatto con noi, prima di tutto deve lui stesso trarre un punto di forza per proseguire la sua vita, ma poi, ripeto, contrae una specie di obbligo morale, di a sua volta comunicare ad altri ciò che ha udito e ciò che ha visto, e più che altro, queste verità delle quali ci parlano i Maestri.

Allora cari, detto questo discorso di ordine generale, ben volentieri invece mi rivolgo personalmente a voi, a quelli che desiderano parlarmi. Cominciamo con i vecchi amici così i nuovi trovano più coraggio per parlare; questa è una comunicazione amichevole, cari.

Corrado – Permetti?

François – Sì, certo, certo.

Corrado – *Se ci potessi spiegare fra il pessimismo e l'ottimismo quale sarebbe la coordinata ottimale per un essere umano; tu sai quello che significa, naturalmente, pessimismo e ottimismo con tutte le sue implicazioni: ecco, quale dovrebbe essere il punto d'incontro?*

François – E' chiaro che l'ideale sarebbe l'equilibrio, cioè l'uomo che non è nè depresso nè esaltato, l'uomo che riesce a mantenere la sua freddezza o il suo senso della misura in ogni frangente della vita; e anche di fronte al suo atteggiamento verso nuovi eventi che possono capitargli riesce a ragionare freddamente, come si dice, cioè equilibratamente, senza lasciarsi trasportare da paure oppure da esaltazioni; questa è, chiaramente, la posizione migliore che ognuno di voi dovrebbe tenere. Ma altrettanto chiaramente si sa che questo equilibrio nell'uomo è difficilmente raggiungibile, ed anche quando è talvolta raggiunto difficilmente poi è mantenuto. Però se dobbiamo guardare l'essere pessimisti e l'essere ottimisti certamente è di gran lunga migliore essere ottimisti; e ti spiego subito perché. Quante volte i Maestri hanno detto che di fronte alla vita non dovete essere dei rinunciatari, dei tepidi, delle persone che non riescono ad avere la forza di osare, in fondo. Ci sono a questo proposito anche degli insegnamenti evangelici, la famosa “parabola dei talenti”, nella quale si sa che è premiato colui che i suoi talenti in qualche modo li ha impiegati, li ha, diciamo, impegnati, messi a punto; mentre non è premiato colui che rimane al punto in cui si trovava prima di avere questi talenti. Questo sempre perché in assoluto ognuno di voi deve osare nella vita con quanto gli è stato dato proprio per osare. Ora, molte volte l'essere pessimisti significa troncarsi ogni possibilità di osare, perché essere pessimisti significa essere sfiduciati, essere dei rinunciatari, essere delle creature che non hanno speranza, quella speranza della quale ha parlato tanto bene il Maestro Kempis; mentre essere ottimisti può anche forse significare illudersi, come tu dici, però può anche significare sempre avere fiducia nella vita, nella riuscita, avere quella famosa speranza della quale parla il Maestro Kempis. Quindi fra il pessimismo e l'ottimismo, certamente io vi consiglierei a occhi chiusi l'ottimismo se si potesse in qualche modo scegliere. E' certamente molto facilitato chi ha questo entusiasmo per le cose nuove o vecchie che siano, è facilitato colui che sente dentro di sé la certezza o la speranza forte di riuscire e quindi tenta; mentre colui che inizialmente teme di non riuscire molte volte non ci prova neanche. Questo potrebbero dirvelo molto bene, guardate, anche gli atleti: sì cari, coloro che fanno dello sport... a titolo individuale è anche più riscontrabile questo discorso; chi fa per esempio dell'atletica leggera sa benissimo che prima di fare una prova – non so... un salto in alto – se è pessimista nei riguardi della riuscita certamente avrà un risultato molto scadente; mentre se è speranzoso di riuscire bene, se si sente di riuscire, novantanove per cento la sua prestazione sarà ottimale. E' proprio un incentivo psicologico, è proprio una spinta che viene dal più profondo

dell'animo dell'uomo, dalla sua psiche, che mette a disposizione di quest'uomo tutte le risorse naturali ed istintive che sono in lui per riuscire. E così è non solo per l'attività fisica ma anche per quella intellettuale e per l'attività in senso lato. Quando c'è questa spinta, questa voglia di fare – che certamente c'è quando c'è dell'ottimismo – è chiaro che la riuscita è più certa.

Ottimismo e pessimismo dipendono anche dal Karma

Corrado – *Questo ha qualcosa a che vedere con il Karma?*

François – Certamente l'uomo è quale è, con il suo carattere, con le sue debolezze, con le sue qualità, proprio per un disegno karmico; è il Karma di fondo, così potremmo dire, è vero? Scusa, da che cosa è determinato questo Karma di fondo? E' determinato nè più nè meno da quello che si è stati in una certa incarnazione. Porto ancora l'esempio classico, oramai detto e ridetto, di colui che, per esempio, in una vita si è dedicato al misticismo e alla religiosità, che poi nella vita successiva, per reazione, è un materialista; ecco, direi che il rinascere materialista è il Karma dell'essere stato un cattivo religioso, di aver usato male il senso della religiosità. **Quindi anche il carattere che voi avete di essere portati o tendenti al pessimismo o all'ottimismo non è che una conseguenza di quello che siete stati in una precedente incarnazione.**

Corrado – ...

François – Caro, certamente c'è chi spera di vincere al gioco e chiaramente gioca, e secondo il calcolo delle probabilità la sua speranza è molto remota; però accade che ciò nonostante talvolta qualcuno vinca. Così dipende dalla meta che ti prefiggi, naturalmente. Quindi dal caso generale del quale noi stavamo parlando, pessimisti od ottimisti, si passa al caso concreto. Allora, certamente, colui che è in fin di vita, che ha la sua esistenza minacciata da un male incurabile, può anche essere ottimista e può anche essere speranzoso, ma probabilmente la sua speranza non si avvererà; ma questo è un altro discorso, dipende in che cosa tu spera, è vero? Però noi stiamo parlando di un atteggiamento in generale nei riguardi della vita. E io credo che nella vita di ognuno non vi siano tutti casi disperati, è vero? Non vi sia sempre una tragedia, un avvenimento che va certamente a finire in modo tragico od opposto a quello desiderato. Sono stato chiaro? Cari, sono qua... siete voi che fate la comunicazione.

Cimatti – *François? Grazie dell'aiuto durante il viaggio.*

François – Ma non c'è niente da ringraziare.

Si possono vivere molte vite in una vita?

Cimatti – *Io ti volevo chiedere una cosa su un tema in meditazione da molti anni: si possono vivere molte vite in una vita? Nel senso proprio con delle fratture molto nette, quasi che venisse cambiato integralmente il tragitto, il percorso, il destino.*

François – Certo. Ti dirò... tu sai che ogni uomo ha la sua strada... diciamo ogni essere da quando comincia a manifestarsi fino alla meta sublime che ciascuno di noi deve raggiungere, ha un suo cammino che è diverso per ogni essere; diverso sia nella successione delle forme che assume, sia nelle esperienze che incontra. Perché per taluni, per esempio, l'esperienza dell'uccidere può essere incontrata nelle prime incarnazioni umane; per altri invece può essere incontrata più avanti e così via; tutte le esperienze non necessariamente seguono lo stesso ordine di accadimento.

Allora... però ci sono dei punti in comune in queste vie diverse e sono, come ho detto, che tutte intanto conducono alla meta sublime, all'identificazione in Dio, come dicono i nostri Maestri; tutti indistintamente, ogni essere giunge a questo finale meraviglioso.

Poi ci sono altri punti in comune: per esempio, vi è l'alternarsi della forma femminile e maschile, è vero? Ciascuno può nascere in un corpo femminile e poi successivamente in uno maschile e via dicendo.

Ecco, poi v'è un altro punto: in una determinata tappa dell'evoluzione c'è proprio una vita nella quale vi sono moltissimi cambiamenti. Vi sono cioè, periodi in cui l'essere, l'uomo, l'individuo, o come vuoi chiamarlo, ha una certa attività, una certa vita e certe esperienze; questo periodo finisce ed ha un altro periodo che può essere completamente diverso.

Partecipante – *Come San Francesco...*

François – Per esempio, ma in scala minore direi; ancora un altro cambiamento e via dicendo, vari cambiamenti. E sono tutte esperienze che vanno, diciamo, a riassumere quello che l'individuo fino a quel momento ha sperimentato; ha cioè come... come potrei dirti, un'antologia delle esperienze che ha fatto fino ad allora nelle varie incarnazioni. Sono esigenze dell'evoluzione. Ma questo accade, ripeto, in tutti gli esseri a un determinato punto della loro esistenza.

Partecipante – *Indipendente da noi o coscientemente?*

François – Certo sono facilitati, questi cambiamenti, da eventi della vita, da incontri, è vero? Naturalmente se da parte dell'intimo dell'individuo non vi fosse una predisposizione non accadrebbe. Perché, sai quante persone che incontrano altre persone o hanno certe esperienze non sono minimamente toccate; ciò che, per esempio, ha toccato te profondamente non tocca affatto altri. Perché non dipende, il cambiamento... la stessa verità – dicono i Maestri – non istruisce tutti allo stesso modo; perché da taluno è immediatamente assimilata e capita, da talaltro invece è completamente disconosciuta. Non è la verità che insegna ma è l'individuo che è pronto per accettarla e farla sua.

Cimatti – *Volevo dirti, la società tende più o meno... la società, l'organizzazione che l'uomo si è dato e che in un certo senso lo soffoca, tende per forza a dare all'uomo una sola direttiva, una sola vita, un solo nucleo; quindi ci vuole molta potenza per spaccarsi in modo da seguire queste spaccature dello Spirito, questo mutarsi. Quindi, un suggerimento che tu potresti dare all'uomo...*

François – Ecco, direi senz'altro questa verità: cioè, che non è un suo capriccio questo bisogno, questo desiderio di cambiare, di avere esperienze diverse, di cambiare proprio con un giro di timone, non è un suo capriccio o una sua incostanza; ma come non mai, è una necessità evolutiva di tutti coloro che si trovano in quel punto della scala evolutiva. Per meglio, diciamo, interpretare e seguire questi richiami, c'è sempre da dire che tutte le volte che l'uomo accetta passivamente qualcosa senza impegnare se stesso, rimanendo pigro in fondo per paura, ricade nell'errore della “parabola dei talenti”.

Partecipante – *François, vuoi dire qualcosa a questi miei colleghi dell'insegnamento e che così in fretta sono capitati qua ad incontrarti? Evidentemente...*

François – Evidentemente c'è una ragione sempre ed è quella che ho detto all'inizio dell'incontro; è sempre duplice, è una ragione che riguarda la loro vita e la loro esistenza non tanto di uomini quanto di esseri che evolvono e che sentono certe necessità, le quali in un primo momento sono, diciamo, hanno una veste di curiosità. Questa è una cosa generale e logica: talvolta quando l'intimo essere di ognuno di noi sente la necessità di conoscere certe verità, spinge la parte umana, quella terrena, quella più a contatto della vita di ogni giorno, verso quella direzione suscitando la curiosità di toccare con mano qualcosa di meraviglioso che si sente dire, è vero? E' quasi, direi, un aiuto che l'individuo dà a se stesso, quasi diciamo una forma di sussidio che l'intimo dell'uomo dà all'uomo superficiale in modo che veramente possa indirizzarsi verso quella determinata parte che gli sarà utile per

l'evoluzione. Quindi non c'è da meravigliarsi se le persone inizialmente credono di avere un'attenzione, un interesse verso certe cose, e lo hanno proprio solo dal punto di vista della curiosità, della conoscenza così superficiale, perché proprio questo risponde ad una legge ben precisa. Però è chiaro che successivamente, quelli che sono pronti ancor più, trasformano questa curiosità per il fatto insolito in qualcosa di più profondo e di più utile per la loro evoluzione. Io mi auguro che questo sia anche per i tuoi colleghi che hai portato qua con tanto amore e che noi con altrettanto amore accogliamo.

Allora cari, vogliamo risentirci dopo? Va bene, non avete altro da chiedere? Vi saluto, a presto.

François

Dali: non sottovalutate ciò che avete

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a tutti voi, o figli.

Molte volte l'uomo, nella sua vita di ogni giorno, si abitua a ciò che ha.

E il poter disporre di qualcosa o di qualcuno a suo piacimento finisce con l'assuefarlo a quel qualcosa e a quel qualcuno fino al punto, talvolta, di annullarlo. Ciò che prima era desiderato ardentemente, una volta ottenuto diventa quasi fastidioso; e quello che si è avuto, anche se è veramente prezioso in sé, non viene più riconosciuto.

In questo modo gli affetti languiscono e muoiono, in questo modo i doni belli che la vita riserva agli uomini finiscono col non essere più apprezzati, anzi, diventano quasi un legame che impedisce di andare verso nuovi incontri.

Allora noi vi diciamo, figli: non fate l'errore di non comprendere ciò che avete, non fate l'errore di disprezzare quanto la vita vi ha dato, di sottovalutare come divenuto inutile il bene che vi è stato offerto. Sappiate rinnovare ogni giorno il miracolo del dono che la vita vi ha fatto, sappiate apprezzare quanto avete, non guardate a quello che vi sembra vi manchi, ma concentratevi su quanto avete in modo da incrementare il dono che da ciò vi viene.

Certo che questo non significa che voi siate chiusi nei vostri possessi o nei vostri affetti; tutt'altro. Non significa e non vogliamo dire che dovete isolarvi paghi di ciò che avete, no; ma nemmeno significa che dovete gettare via ciò che avete per cercare altre e nuove sensazioni. Sappiate valutare quanto vi è stato dato e non diventate avidi nel desiderio, nel volere sempre di più ciò che vi dà piacere o che vi appaga. Sappiate cercare nella vita i veri valori, quelli che vi rendono migliori, che vi aiutano a fare del bene a coloro che vi sono vicini, quelli che vi aiutano a suscitare in chi avvicinate le qualità migliori; che vi aiutano a fare di chi avete accanto degli esseri felici della vostra compagnia.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Buonasera cari, Alan vi saluta.

Vengo a chiudere questo incontro e con questa occasione a salutarvi tutti e a conoscere quelli che non conosco attraverso al medium ma che conosco dalla dimensione nella quale io mi trovo.

Ecco, questo solo devo dirvi questa sera perché dobbiamo svegliare Roberto. Vi abbraccio tutti con tanto affetto, amici; a presto.

Alan

Riunione 429 - 20 Marzo 1981

Il sentirsi di esistere non viene mai meno. Kempis.

Pace a voi.

Ogni uomo nel corso della sua vita si chiede - anche reiteratamente - se la morte del suo corpo trarrà seco quell'“io sono” che è dimostrazione della sua esistenza. La paura della propria morte è un coacervo di timori: apprensione per l'ignoto, orrore che la morte in sè rappresenta, panico al pensiero che sia dolorosa, peritanza recata dall'istinto di conservazione, sgomento per dover lasciare il proprio mondo, ma soprattutto terrore del nulla; cioè che cessi quell'“io sono”, quel “sentirsi” d'esistere che proviamo vivendo e che crediamo sia attributo proprio e particolare della vita del corpo.

Se si riuscisse a trovare la certezza che l'“io sono” che si crede faccia esistere non cesserà, forse una buona dose dello spavento che la morte infonde verrebbe meno. Chi vuol vederci chiaro, intanto, deve tenere presente che la coscienza di esistere, il “sentirsi” d'essere, non è legato all'io, essendo il senso dell'io il prodotto delle limitazioni e di un conseguente errato modo di concepire la realtà.

Non mi soffermo su questa affermazione l'ultima volta già illustrata; se mai vale la pena di fare alcune riflessioni su un'altra affermazione e cioè: che **il “sentirsi” di esistere non viene mai meno.**

Chi con un rapido esame si volge indietro a cercare nel suo passato una conferma a questa affermazione può restare perplesso. Nel sonno la coscienza di esistere viene meno? Certamente no. Questo non lo dico solamente io, lo affermano anche gli studiosi della materia. Il fatto poi che certi sogni si dimentichino subito al rientro nello stato di veglia e che quindi nel ricordo vi sia una lacuna che può dare l'idea di una vacanza del senso di esistere, non significa che un vuoto vi sia stato effettivamente. Sapreste ricordare nei particolari che cosa avete fatto tre anni fa? Probabilmente non lo ricordate, eppure lo avete vissuto; eppure il vostro “sentirvi” di esistere era presente anche allora, in quella porzione della vostra esistenza che ora costituisce un vuoto del vostro ricordo.

Coma e sentirsi di esistere.

Nel “coma”, invece, come nell'anestesia totale, come nel così detto riposo dell'ego, sembrerebbe che effettivamente la coscienza di esistere venisse meno per un certo tempo. Tuttavia la spiegazione è facile: il tempo oggettivo non esiste.

Quella che sembra una soluzione di continuità nel “sentirsi” di esistere dell’addormentato, per lui non lo è affatto. Lui “sente” di esistere senza interruzione quello che per gli altri è un tempo lunghissimo. Per lui è come l’andare a capo nella lettura, il voltare una pagina; sono gli altri che vivono situazioni, fotogrammi, episodi che lui non vive. Il suo “sentirsi” d’essere non si arresta in attesa che gli altri vivano ciò che debbono vivere ma scorre nelle successive situazioni che deve sperimentare senza arresti, senza alcuna soluzione di continuità, sia che gli altrientino un’ora, un giorno o un anno. Questa esperienza in qualche modo la si può constatare anche col sonno naturale del corpo fisico. Talvolta vi sembra di aver dormito un attimo ed invece sono passate ore.

Talaltra sembra di avere dormito lungamente ed invece si è trattato di un breve tempo. La differente valutazione è dovuta al fatto che nel primo caso si è dormito profondamente, cioè senza ricordare i sogni fatti; nel secondo invece il ricordo del sogno è più netto del consueto.

Tutto ciò ci indica una conferma e cioè che il tempo, oltre ad essere un fattore relativo sul piano della fisicità, è anche estremamente soggettivo sul piano individuale. Cioè ognuno ha la cognizione del trascorrere del tempo solo in funzione della successione degli avvenimenti che percepisce, veri o sognati che siano. Allorché cessa la percezione - comprendendo in questo termine anche la ricezione o il ricordo dei pensieri - cessa l’idea del trascorrere del tempo ed il “sentirsi” di esistere scorre senza soluzione di continuità, saltando a piè pari la durata degli avvenimenti di cui non si è avuta percezione, proprio perché non v’è durata se non v’è avvenimento. In altre parole ciò è possibile perché in realtà non esiste una storia che con un tempo oggettivo scorra distribuendo con la cadenza temporale a ciascuno le proprie esperienze, ma la storia assume l’aspetto di evento oggettivo proprio per la parte in comune di tutte le storie individuali che essa rappresenta; e se nella serie degli eventi di una situazione cosmica che vede unite dieci persone, la decima non deve percepire quello che è comune alle altre nove - per esempio il paziente di un’operazione chirurgica con totale anestesia - allora essa, decima persona, non deve attendere che il tempo sia passato per continuare a “sentirsi” d’essere e perciò ad esistere, ma passa subito alla sua prossima situazione da percepire, quella in cui gli altri la vedono destarsi. E non potrebbe essere diversamente da così. Infatti, il non “sentirsi” d’essere equivale al non esistere; perché la vita è coscienza, l’esistere è coscienza d’essere.

Se mancasse la coscienza d’essere, che nella sua forma più elementare è solo sensazione, mancherebbe l’esistenza.

Non “sentirsi” di esistere equivale al “sentirsi” di non esistere

D’altra parte, anche logicamente si comprende, che **non “sentirsi” di esistere equivale al “sentirsi” di non esistere.**

E come è possibile che si “senta” di non esistere: se non si esiste non si può “sentire”, e se si “sente” vuol dire che si esiste.

Il “sentirsi” di esistere va oltre i cambiamenti di umore, oltre i desideri, oltre i pensieri, pur essendo vero che nella condizione di esistenza umana è proprio l’attività quale azione, quale emozione, che lo incentiva.

Il “sentirsi” di esistere va oltre anche i cambiamenti di personalità; il fanciullo che cresce e diventa uomo muta sensibilmente il suo modo di concepire il mondo, i suoi gusti, i suoi interessi, tanto che se non vi fosse il “sentirsi” di esistere che ininterrotto lega il fanciullo all’uomo che è divenuto si potrebbe benissimo dire che si tratta di esseri distinti.

Il “sentirsi” di esistere, unendo due stati d’essere diversi, dà la garanzia che si tratta di un solo essere. Ma questa garanzia ha valore assoluto? Non potrebbe trattarsi del “sentirsi” di esistere che scivola su tanti stati d’essere diversi secondo una qualche successione logica? E quindi dare l’idea di un solo essere che muta il suo “sentire”? O più ancora, trattarsi di tanti “sentirsi” di esistere che si rivelano, affermano la loro esistenza nella eternità secondo una successione determinata dall’ampiezza della realtà da ciascuno contenuta? Come una catena ininterrotta che conduca all’affermazione del più grande “sentirsi” d’essere, quello Assoluto, termine di ogni separazione e perciò di ogni successione, “sentire” di Eterno Presente e di Infinita Presenza? Certo è che senza arrivare a cotanta vastità, a un simile vertice che è anche base di tutto, appare chiaramente che il “sentirsi” d’essere considerato a prescindere da quelli che chiamate stati d’animo contingenti, a prescindere dalla personalità che muta, rimane ininterrotto al di là del mutare della forma fisica. **E quindi non è irragionevole credere che ne sia totalmente svincolato, tanto da sussistere in modo indipendente da essa quando essa non è più.**

Il sentirsi di esistere è il sentire nella sua forma più elementare e limitata

Il “sentirsi” di esistere è il “sentire” del quale tanto vi parliamo considerato nella sua forma più elementare, più limitata: è l’atomo del “sentire”. La massima espressione del “sentire” - quello che non conosce limitazioni - è il “Sentire Assoluto”.

Ad ogni caduta di limitazione corrisponde un “sentire” sempre più ampio, sempre più volto, aperto, proteso, verso gli altri. Altre volte vi abbiamo accennato a questo processo del graduale rivelarsi del “sentire”.

Le varie esperienze conducono alla caduta delle limitazioni del sentire

Vi abbiamo detto che inizialmente si svolge ed ha luogo per mezzo di stimoli di varia natura: sensori, intellettivi, sentimentali, che l’individuo riceve principalmente vivendo nel mondo fisico.

Che cosa significa per l'uomo "vivere" nel senso più esteso? Certo non v'è bisogno che ve lo illustri; la vita con la sua fatica, le sue paure, le sue incertezze, con gli slanci, le speranze, le gioie, insomma con le sue esperienze che trovano nell'intimo dell'uomo il crogiolo in cui si trasforma il metallo vile in oro, è la forza motrice per una simile metamorfosi. Ma il processo è graduale: le limitazioni cadono una alla volta.

Vi siete chiesti quand'è che cade una limitazione: durante la vita fisica o dopo? Va tenuto presente che la caduta di una limitazione è tutto un processo che può occupare più vite in cui l'individuo, per giungere a comprendere, ad assimilare una certa verità, può sperimentare personalità l'una in antitesi all'altra.

La limitazione cade quindi, quando l'individuo può operare una sintesi delle esperienze vissute ed impennate su quella data limitazione.

Ma non si creda che sintetizzare le esperienze vissute e trarne il conseguente significato sia un fatto prettamente intellettuale: gli impulsi che l'esperienza elargisce, colpiscono l'intimo essere ed operano una trasformazione che fa maturare e predisporre alla comprensione finale.

Nessuno capisce, comprende ed accetta una verità se non è pronto, maturo, predisposto. Nella sintesi finale della esperienza - che comprende varie fasi - gioca un ruolo importante la mente individuale. Tuttavia il suggello finale non verrebbe apposto, l'insegnamento dell'esperienza non diventerebbe natura acquisita ad opera della sola mente; ossia, se tutto l'individuo, con l'intero suo essere non l'avesse vissuta.

Ciò che la mente fa, nella sintesi finale che trasforma l'esperienza in natura acquisita, è una sola parte del processo di rivelazione dell'essere vero.

L'evoluzione dell'individuo corrisponde ad un cambiamento di scopo della vita.

Premesso questo vediamo quando avviene la sintesi finale dell'esperienza che fa cadere la limitazione del "sentire", rivelandosi così un "sentire" più ampio.

Per spiegarmi meglio mi riferirò ad una situazione che ricorre abbastanza frequentemente, ma voi tenete presente che tutte le cadute delle limitazioni del "sentire" umano avvengono analogamente.

Nella cosiddetta evoluzione individuale - che altro non è che un cambiamento di scopo della propria attività esistenziale, della propria persona, così da spostare il proprio interesse, prima rivolto su di sé, agli altri - può esservi una fase in cui l'individuo, dopo aver cercato vantaggi materiali ed essersi accorto che essi, al massimo, durano quanto il corpo fisico, ha un cambiamento di direzione del suo interesse e della sua attività.

Persegue vantaggi che, secondo lui, possono seguirlo oltre la morte. Questa risoluzione l'individuo la prende - come generalmente tutte le altre - dopo la morte, quando con la maturazione raggiunta

alla fine della sua vita, rivede e rivive la sua esistenza e trae la conclusione che ho detto e che a lui sembra più vera.

Ha così una vita in cui è dedito ai riti religiosi; ma non con il giusto “sentire”, bensì solo formalmente, per meritarsi la benevolenza e il premio divino. In questa seconda esperienza, che è pure essa solo una parte di quella esperienza totale che lo condurrà alla caduta di una limitazione del suo “sentire”, comprende che Dio non ama più chi lo loda di quanto ami chi lo bestemmia; e che la religiosità non dà da parte di Dio alcuna particolare protezione o vantaggio materiale.

Anche questa conclusione generalmente la trae dopo il trapasso quando raggiunta una data maturazione attraverso al vivere, rivede la sua trascorsa esistenza e le altre che hanno servito a costruire compiutamente l’esperienza totale che produrrà ora la caduta della limitazione del “sentire. Questo rivedere con la maturazione raggiunta da ultimo dà il senso compiuto all’intero contesto esperito ed è il suggello finale della trasformazione in propria natura di quell’insegnamento che l’esperienza doveva donare. Nel caso particolare la sua avidità perde l’eccesso: cioè egli sarà ancora avido perché egli perseguirà ancora il vantaggio personale, ma non al punto da condizionare, subordinare totalmente la sua esistenza. In pari tempo inizierà ad esservi in lui, proprio a seguito della caduta di quelle limitazioni del “sentire”, un primo larvato senso di dovere; cioè farà qualcosa che secondo le convenzioni si è tenuti a fare anche se il farlo non dà alcun particolare tornaconto. Liberato così dalla limitazione, il “sentire” rivelato si unisce agli altri “sentire” che gli sono equipollenti anch’essi a seguito di analogo processo, costituendo in tal modo un “sentire”, un essere nuovo che manifestandosi nel mondo fisico incontrerà una serie di altre esperienze che condurranno ad altre rivelazioni, ad altre comunioni, ad altre manifestazioni.

Voi stessi, con il vostro “sentire”, siete la sintesi di esperienze di molti altri soggetti ubicati in tempi e spazi diversi e che hanno nel “sentirsi” di esistere quel filo, quel collegamento, quella continuità che essendo l’unica cosa che sopravvive è la vera sopravvivenza.

Il resto, la personalità, il carattere, il modo di agire, di desiderare, di pensare mutano e perciò finiscono d’essere quel che sono.

E chi condiziona la sua futura esistenza alla sopravvivenza delle sue caratteristiche si rassegni a morire. Tuttavia, poiché niente in assoluto trascorre e sparisce, nella profondità e vastità dell’essere di ciascuno sussistono tutte le personalità, tutte le esistenze degli individui che hanno concorso alla costituzione del “sentire” che state manifestando.

Esso attuale “sentire” contiene in sé per ampiezza tutti i “sentire” costituenti, anche se non vi dà il ricordo storico e cronologico degli eventi connessi a quei “sentire”, a quelle esistenze trascorse.

Tuttavia tale ricordo può sempre essere suscitato. Più volte abbiamo ripetuto che la consapevolezza dell’uomo non contiene tutta la sua coscienza, il suo “sentire”. Ma badate bene: ciò non significa che

il suo attuale “sentire” sia qualcosa di staccato, lontano, sublime, raggiungibile con sforzo; la spiegazione della nostra affermazione sta nel fatto che il vostro “sentire” di uomini si manifesta solo come risposta agli stimoli ambientali.

Perciò se la vita non vi sottopone a certi stimoli non avete consapevolezza di come “sentireste” in quella particolare situazione. Non vale infatti immaginare cosa “sentireste” e come vi comportereste in una certa evenienza, in una data occasione, perché così, teoricamente, si possono dire tante cose ma poi, all’atto pratico, ci si comporta diversamente, proprio per la ragione che solo allora, quando la vita presenta il suo stimolo il “sentire” si manifesta, o meglio, l’individuo agisce come veramente “sente”. Quando invece il “sentire” è più ampio, allora fluisce liberamente; e non solo quale risposta agli stimoli esistenziali.

Taluno di voi, sporadicamente, ha sperimentato attimi di intensa esistenza, quando si comincia a sentire di far parte di un Tutto, e si sente un trasporto, uno slancio di amore verso tutto quanto esiste; sono rari momenti e per quanto intensi possano sembrare non sono che l’ombra di quella piena beatitudine che è caratteristica naturale dell’esistenza che attende l’uomo: l’esistenza del superuomo. Per bene intendere il concetto, da un tale progressivo liberarsi, aggregarsi, ampliarsi del “sentire”, va tolta ogni propensione concettuale della realtà in “divenire”. Tutto “è”, niente trascorre; tutto si rivela a se stesso, tutto afferma la sua esistenza nell’istante di un tempo che non esiste, in un punto dello spazio illusorio; tutto si manifesta per un solo attimo che in sé è eterno, in quell’attimo è l’eternità.

Perché mai contate le ore, i giorni e gli anni? Il “sentirsi” di esistere non conosce fine, anzi è eterno perché è al di là del tempo. Stolti, se vi fermate e volete immobilizzare il caleidoscopio delle forme che esistono proprio in forza della loro stessa variabilità, della loro stessa caducità.

Che cosa volete fermare: la forma delle nubi?

Che cosa volete imprigionare: il pensiero?

Non vi fermate all’esteriore, a ciò che appare; non desiderate di godere per sempre del profumo del fiore, ma siate ciò che fa fiorire e profumare.

Siate consapevoli che tutto lo spettacolo che si svolge di fronte alla vostra osservazione e di cui siete fatti protagonisti ha il solo scopo di ampliare il “sentirsi” di esistere che ciascun essere è, fino ad abbracciare ed esprimere la totalità del Tutto.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 430 - 20 Aprile 1981

François risponde alle domande

Buonasera miei cari, mi fa molto piacere sentirvi; siamo così affiatati questa sera, è vero? Siamo proprio per fare quattro chiacchiere in famiglia, direi, così fra noi; eppure sono molto necessarie anche queste, mi auguro anzi che lo siano, è vero? Non vorrei essere cattivo profeta.

Cosa mi raccontate di bello, cari, cosa mi dite? Abbiamo qua l'amico Pietro che io seguo sempre anche quando con il suo corpo fisico non è vicino al corpo fisico degli amici di Firenze. Allora, ti pregherò di portare i miei saluti a Rosita.

Cimatti – Grazie, e lei tanto ti saluta.

François – Sì, lo so, mi pensa molto e io la ringrazio. Vogliamo parlare di qualche cosa già che siamo qua riuniti e ci è data questa possibilità, cari?

Cimatti – Possiamo estendere il raggio della conoscenza del Cerchio, dell'insegnamento? Portarlo ancora oltre? Oltre i libri, la radio, la televisione... si può fare questo, è giusto, vero?

François – Certo, ma sei qua per questo, caro, è vero? Con questo intendo dire che ognuno ha il suo compito, ognuno dal canto suo deve industriarsi a fare qualcosa. Ma questo non significa diventare una specie di organizzazione che si vuole imporre agli altri; no. Tutto questo sempre fatto a livello, direi, personale, anche quando si usano mezzi che personali non sono; come, per esempio, la pubblicazione di un libro. Però voi avete notato che noi non vi abbiamo mai detto... – io uso sempre “noi” ma lo uso in modo indegno perché intendo dire i Maestri, è vero? – non hanno mai detto di andare per il mondo a voler convincere per forza gli altri; questo però non significa nemmeno che ognuno si tenga per sé ciò che ha ricevuto. La giusta posizione è quella di colui che parla quando ne ha l'occasione e getta il suo seme; se poi questo seme viene accolto in un terreno fertile, vengono proposte altre domande e altri chiarimenti e lui li dà volentieri; però se invece queste cose non sono di interesse dell'ascoltatore allora cambia argomento e parla delle partite di calcio o di tutto quello che volete.

Partecipante – Anche su un treno o a una persona di passaggio può servire?

François – Certo, caro, è vero? Certo, sono semi che poi non vanno mai perduti, state tranquilli; a volte germogliano anche a distanza di anni.

Cimatti – *Abbiamo fatto un discorso ora con Corrado e con Roberto, sulla possibilità di estrapolare anche dalle più recenti e forse non complete lezioni, però frammenti anche delle tue...*

François – Oh, io non vorrei entrare nelle cineserie, nei complimenti, ma io non sono che un indegno commentatore di quelli che sono gli insegnamenti dei Maestri, è vero? Non sono che un indegno commentatore...

Cimatti – *Però ci sono dei livelli di ascolto per cui è meravigliosa la tua voce, la portata del tuo insegnamento.*

François – Io ne sono onorato di questo, non credevo mai; comunque io quello che dico lo dico per coloro che sono qua ad ascoltare, ma se poi può essere utile anche ad altri, diciamo, che non sono qua presenti, utili perché riascoltano quello che io ho detto, sono ben lieto di tutto questo. Naturalmente però, la cosa principale è l'insegnamento che viene dato dai Maestri attraverso la registrazione delle loro lezioni, è vero? E quello che viene detto qua è semplicemente un indegno corollario, delle note, delle precisazioni che si possono fare così, ascoltando e sapendo qualcosa, poche cose, più di quelle che voi sapete. Non per merito ma per fatto contingente; cioè, perché io sono in una dimensione diversa dalla vostra e per l'appunto queste cose riguardano proprio la dimensione nella quale io sono.

Partecipante – *A proposito dell'insegnamento dei Maestri, per le riunioni pubbliche non sarebbe secondo te più opportuno far sentire qualcosa di inedito invece che la bobina dell'ultimo messaggio, che poi la comprano e la sentono lo stesso? Mi sembra una perdita di tempo... meglio sarebbe far sentire quello che non possono sentire magari in altre occasioni...*

François – Tanto più che di materiale ne avete molto, è vero? Questo riguarda un po' la responsabilità, la direttiva di coloro – che poi siete tutti – che intendono organizzare queste riunioni, che peraltro sono molto utili certamente. Ecco, però è una cosa giusta quella che io ho udito dire da taluno di voi, e cioè che in queste riunioni pubbliche – chiamiamole così – chi si incarica di rispondere deve avere l'intenzione di chiarire quello che è il dubbio del questulante, di colui che ha fatto la domanda, è vero? Deve cercare di chiarirlo e non diciamo, di confonderlo; così se altri vogliono

intervenire debbono intervenire... si capisce parlando soggettivamente, quello che loro hanno compreso, ma non per spirito di polemizzare con colui che ha risposto; cercate di trovare, chiarendo forse prima fra voi perché è una cosa che torna utile anche a tutti, quelli che possono essere i dubbi o i lati oscuri di ciò che non avete compreso; però nel momento in cui uno si – diciamo anche informalmente – assume la veste di colui che vuol chiarire, che vuol rispondere ad un quesito, deve essere all'altezza del compito che si assume. Ricordo il simpaticissimo Pievano Arlotto il quale... adesso vorrei ricordare le parole giuste altrimenti non sa di niente quello che io dico, il quale disse... una volta citò un detto della sua epoca e cioè, che **“colui che indossa la corazza deve essere all'altezza della corazza che indossa”**; ecco, allora, colui che assume le vesti di esplicatore deve essere consono alle vesti che indossa in quel momento. E così gli altri che vogliono intervenire, debbono egualmente cercare di illustrare eventualmente un aspetto della questione che non è stato ben messo a fuoco, ma non creare una polemica che poi finirebbe col rimanere insoluta e confondere le idee a tutti quelli che ascoltano.

Cimatti – *Senti François, tu sai che tremo di gioia in questo momento: ci sono delle possibilità, come tu sai benissimo perché poi parliamo sempre, televisive anche a vasto raggio; stammi vicino perché sento proprio... non dico del pericolo, ma sento delle difficoltà in me, il mio discernimento che non è mai acuto, troppo...*

François – Ecco, appunto, soprattutto ricorda quello che ti ho detto in più occasioni, è vero? Di avere il senso del discernimento e io cercherò di aiutarti.

Partecipante – *François, io non molto tempo fa ti ho chiamato in aiuto di una creatura, tu sai bene di chi parlo; ora io vorrei chiederti, che cosa accade a questa creatura?*

François – In effetti, vedi, ci sono delle creature le quali nella loro vita ingoiano, diciamo, certe situazioni difficili, gravi, di peso, di difficoltà, di umiliazioni, di cose che tocca loro fare e che invece non vorrebbero fare e via dicendo, che poi al momento opportuno danno a queste creature una certa aggressività; come una pentola coperta che bolle e che poi a un certo punto fa saltare il coperchio; è una forma di scaricamento di certe tensioni del più profondo intimo.

Cimatti – *François, c'è Ennio Sensi che è un tuo figlio devotissimo e che ti prega per mio tramite di quel suo amico, che poi è un amico ed è un grande seguace del Cerchio, Valerio; non so niente io...*

François – So io, sì; non posso dire che riuscirà completamente nel suo intento, è vero? Cioè, che non vi siano difficoltà; ve ne sono. Però posso dirgli che lo seguo senz'altro e vedrai che poco a poco, con un po' di tempo, le cose si aggiusteranno e raggiungerà quello che è l'oggetto del suo desiderio. Del resto lui altri tentativi li ha fatti, non sono andati in porto e non si è scoraggiato. E quindi non occorre che io gli dica che non si scoraggi, tanto più che in questa situazione particolare vi sono anche più probabilità che nel passato. E' un bravo figliolo quel Valerio, diglielo da parte mia. E' molto bravo.

Cimatti – *Riferirò. Senti, io sto conoscendo delle strane persone, sempre c'è un discorso con Corrado che è molto interessante e stimolante; è molto bello girare in questo orizzonte anche se qualche rischio ci può essere certe volte.*

François – Sì, tieni presente... questo vorrei che non si registrasse...
...definizione esatta: è quella di non avvantaggiarsi mai in nessun modo delle qualità che ha, a livello personale, in nessun modo; non dico per fare dei guadagni extra, non dico per cose che possono rimanere in un ambito equilibrato, ma proprio nessun guadagno a livello personale, di nessuna specie; invece purtroppo, quando si hanno delle possibilità che altri non hanno, vengono sempre usate per se stessi, in fin dei conti, è vero? Perché se si ha una guarigione, per esempio, non si è contenti della guarigione tanto quanto invece si è contenti del fatto di poterlo raccontare ad altri e dire: «Tramite me, si è avuta questa guarigione eccezionale»... E quindi è questo il problema; bisogna stare attenti a quello che viene detto perché la forza del discorso sta sempre a favore dell'esagerazione; tranne questo poi, dico, non è che vi siano altre cose da tenere in particolare evidenza. Comunque io ti sarò al fianco.

Partecipante – *Scusa François, il fatto di venire a contatto con un vero veggente dipende dal grado di evoluzione oppure può avvenire a qualsiasi livello evolutivo, e poi magari riconoscere la validità o meno di uno strumento o di un veggente in dipendenza del grado di evoluzione?*

François – E' giusta questa domanda, brava! Intanto si dà il fatto che una persona venga veramente a contatto di un vero veggente. Allora, che venga semplicemente a contatto può essere un fatto che è dovuto ad una particolare ragione: per esempio quella di richiamare l'attenzione di colui che viene a contatto, su tutto quello che gravita intorno al vero veggente. Che cos'è che gravita? Diciamo la proposizione che non tutto è materiale e non tutto sta nel piano fisico, ma che vi sono altre cose che esulano da quello che l'uomo di tutti i giorni conosce, un motivo cioè di riflessione; perché? Perché

è necessario, per una data esperienza che deve compiere questa persona che viene a contatto col veggente, che venga a riflettere su certe cose. Naturalmente però, non è detto che venire a contatto con un veggente o con colui che in qualche modo rappresenta un po' la parte ultranormale della vita, sempre comporti un cambiamento totale della propria esistenza; molte volte rimane apparentemente a livello superficiale, l'incontro, e apparentemente sembra anche che dopo poco tempo sia dimenticato, mentre in effetti così non è. **Perché è una sorta di contagio che poi, con l'andar del tempo e con l'incontrare altre esperienze, si sviluppa e scoppia, e penetra nella persona che ha avuto quella determinata esperienza.**

Poi invece vi sono quei contatti che cambiano veramente la vita di colui che li ha avuti; cambiano non tanto esteriormente quanto intimamente. Ecco, allora possiamo dire che nel primo caso era un semplice richiamo, così, un semplice appello, nel secondo caso invece era una vera e propria necessità evolutiva. Quindi il fatto di venire a contatto con un essere che in qualche modo rappresenta il paranormale, così come si ama chiamarlo oggi, non dipende dall'evoluzione; ma il fatto che questo paranormale sia poi accettato... nel vero senso, non per curiosità, non per sapere i propri destini futuri e via dicendo, ma proprio per sete di conoscenza, è un fatto che riguarda l'evoluzione della persona che ne viene a contatto.

Non esistono maestri, se non in funzione di colui che riceve

Cimatti – *Ma se importante è il “sentire”, e questa persona che viene a contatto con un veggente, con un medium, “sente” intensamente questo, anche se quel veggente o quel medium poi si riveleranno insufficienti, egoisti, eccetera, ma quel “sentire” resta.*

François – Ah, certo, cari, certamente che è così. Lo ha detto il Maestro Dali, è vero? **Di fronte ad un'Entità che fosse bugiarda ed uno psichismo che fosse veritiero, è molto migliore e più produttivo lo psichismo; cioè, non esistono Maestri se non in funzione di colui che riceve.** L'importante è questo. Quindi se anche da un falso veggente o tutto quello che tu vuoi, colui che viene in contatto con questo falso veggente avesse una risonanza interiore profonda, sarebbe importantissimo; importantissimo più di colui che invece venisse a contatto con Gesù Cristo e non avesse nessuna vibrazione interiore. Sempre riguarderebbe l'evoluzione del soggetto, di colui che viene in contatto.

Cimatti – *Senti, i Maestri stanno preparando un quarto volume?*

François – Non mi è dato il dirlo; io direi che i Maestri fanno le loro lezioni... prima ci sarà uno che Maestro non è e che parlerà di un argomento che forse vi potrà interessare... In ogni modo i Maestri svolgono il loro programma, sta a voi poi fare il quarto volume eventualmente.

Cimatti – *La domanda era questa, appunto, espongono quanto basta poi, eventualmente, per fare un quarto volume...*

François – Però in effetti, quella che è la tua intenzione, cioè quella di aggiungere un compendio estrapolando certi argomenti non pubblicati, è un'idea molto buona che forse non è del tutto tua, caro...

Cimatti – *Lo so che non è del tutto mia, ti ringrazio di ripeterlo, ma lo so che non è mia.*

François – Comunque, insomma... a me sarebbe molto gradita.

Cimatti – *Ti ringrazio...*

François – Sono io che ringrazio te di farmi una cosa gradita.

Cimatti – *Dovrei abitare a Firenze però...*

Il Karma non è un castigo, ma non deve indurre al fatalismo

François – Sì certo, ma non è una distanza molto grande; e poi vi sono delle comunicazioni ottime, è vero? Ma fermiamoci qua. Allora cari, va tutto bene sul Karma? Io quasi mi impressiono se questa sera non si parla del Karma...

Cimatti – *Insomma, il Karma è la propria storia.*

François – Guardate però, quanto è stata compresa male anche dagli orientali questa verità. E' stata compresa male perché veramente c'è una tendenza... – naturalmente non da tutti, per carità, ma diciamo da coloro che non hanno approfondito l'argomento – ma c'è proprio questa visione di fatalismo, è vero? Se dalla parte occidentale attualmente il Karma è inteso come espiazione, come castigo e via dicendo, dall'altra parte è inteso come qualcosa che si deve per forza subire passivamente e supinamente senza fare niente e senza ribellarsi; mentre invece non è così, è vero?

Il Maestro Kempis lo dice nella sua meravigliosa lezione sul dolore, che il dolore ha proprio la funzione di fare anche imprecare, ad un certo punto; e così è anche il Karma, che bisogna assaporarlo, bisogna viverlo, e non subirlo. E' questo importante e che va messo a fuoco. E poi tutte queste cose, come ricordava François secondo, qua nel discorso della trasmissione ad altri del Karma; figuratevi che vi sono adesso delle scuole – credo che ne abbiate avuto notizia di questo – **delle scuole di yoga le quali promettono ai loro seguaci che con certi esercizi di meditazione si può stornare il Karma, si può evitarlo, una cosa bellissima; una specie di “indulgenza plenaria”.**

Cimatti – *Ma proprio per questo il tema Karma tanto trattato, avrebbe ulteriormente bisogno di sottigliezze, di nuance, di sfumature...*

François – Però questo discorso può essere fatto solo attraverso a delle domande; perché se si dovesse fare un'esposizione dettagliata sarebbe impossibile, perché dovremmo parlare dei particolari di ognuno e diventerebbe una cosa impossibile.

Corrado – *François, non potrebbe darsi, un'ipotesi mia, sballatissima, che a certe persone il fattore Karma, di questa legge che deve comunque subire – al di là e al di fuori di ogni ragionamento che si può fare oltre il Karma – ne abbia tanta paura che non la vuole accettare? Quindi lo rifugge inconsciamente e allora tende, desidera di approfondirlo di più per vedere se un qualche cosa riesce a dominare, a farlo capire; una forma di paura, di viltà...*

François – Una spiegazione psicologica, certamente che può essere così.

Corrado – *Il Karma, si sa, l'avete detto, i principi li avete già enunciati per cui punto e basta. Il Karma è così; se a me mi capita un qualche cosa che debbo perdere una gamba, sì, comincerò a bestemmiare Iddio ora e finirò tra un anno, però la gamba mi verrà tolta, su questo non c'è dubbio...*

François – Ah certo, però vedi caro, approvo che tu dica questa cosa, proprio tu che in fondo il principio generale non ti era mai sufficiente, è vero? Perché tu volevi sapere la ragione dettagliata del caso personale, se io ben ricordo, è vero?

Corrado – *Sì, certo, ma lo voglio anche ora...*

François – Appunto; e allora, talvolta, si può attraverso a delle precisazioni, meglio capire e mettere a fuoco anche il principio generale che, ripeto, preso a sé, ha indotto gli orientali a diventare dei

fatalisti, e gli occidentali, ora che si stanno impossessando del concetto del Karma, a diventare delle creature che pensano al Karma in chiave cristiana, in chiave proprio occidentale di espiatione, di castigo e via dicendo.

A volte non si può sapere quale Karma ha originato una certa situazione.

Corrado – *Comunque questa questione l'ho accantonata perché penso che sarebbe una grossa ambizione da parte mia, sapere perché mi accadono certe cose nella sua perfezione tali e quali la legge le manifesta; questo non lo posso sapere, non è possibile?*

François – No, non lo puoi sapere perché dicendotelo, in fondo, ti farei del male, è vero? Se per esempio, ad una creatura che non sopporta una situazione che a lui sembra insopportabile quando per altri sarebbe un niente, anzi una situazione di agevolazione, e che questa creatura si sta adoperando per vedere di alleviare ancora di più la sua posizione, tu vai a dire che sbaglia e che deve invece comprendere che quello che sta vivendo non è così grave come gli sembra, tu vai a dire questo, la reazione è senz'altro di irritazione.

Corrado – *Perché, scusa la mia poca intelligenza... perdonami; io non riesco a capirlo... perché... Se io sono quello che sono, perché l'illusione deve riuscire, deve avere cioè la potenza, il potere di cambiare la mia realtà! Non ci arrivo, scusami, ma non ci arrivo.*

François – Quale sarebbe, secondo te, l'illusione, caro?

Corrado – *L'illusione, per esempio... io so di essere, che posso dire, un porco... ora si fa per dire, un ladro o quello che tu vuoi; perché il cercare di illudermi di non esserlo, avrebbe il potere di togliere il fatto che io sono realmente un ladro; non mi toglie niente, io rimango quello che sono. E' questo che non riesco a capire!*

François – Chi è che ti illuderebbe? Non comprendo.

Corrado – *No, da me stesso; ad esempio, ci sono delle creature che hanno dei difetti che possono riuscire a vederli, e che tentano di mascherarli, di ovattarli; ecco, io non riesco a capire questo: cioè, come ovattando il mio difetto il difetto vada via; anzi, penso che essendo sempre presente a me stesso questo difetto può essere da me superato, perché l'ho costantemente accanto a me, non*

ovviandolo, non cercando di dimenticarlo. E' questo che non capisco, scusa la mia poca intelligenza...

François – Io credo che nessuno vi sia che insegna questo; chi è che insegna a non essere sinceri con se stessi? Io credo che i nostri Maestri, cominciando da Claudio, insegnino tutto il contrario, a conoscere se stessi. Però, vedi, fra la situazione di colui che cerca di nascondere i propri difetti, come tu dici, ed è errato, e la situazione di colui che è autolesionista, diciamo, è errata anche quella, è vero caro? Sono due posizioni errate. Bisogna cercare di comprendere la vera realtà di se stessi, senza essere troppi indulgenti e senza essere accusatori senza scampo, eccessivi.

Corrado – *Ma che situazione è questa... nè carne e né pesce, non so... non riesco a metterla a fuoco... comunque non voglio occupare tempo, ci sono domande molto più importanti...*

François – Ma se agli altri interessa questo argomento noi siamo qua per parlare... Ci sono altre domande?

Come si fa sapere se un avvenimento è causa, o effetto?

Partecipante – *Come si fa a sapere se ciò che ci accade è causa o effetto? Cioè, se può essere causa per un Karma successivo o un effetto di una causa precedente?*

François – Supponiamo che, diciamo, un drogato che non ha la forza – dobbiamo fare un caso particolare – di sottrarsi alla droga perché non trova la forza in sé per farlo, la volontà necessaria, è vero? E questo naturalmente è una causa, perché attraverso alla causa che muove poi sarà portato in una situazione contraria in cui dovrà trovare la forza per comandare se stesso, per essere padrone della sua determinazione, delle sue scelte, avere una sua volontà. Quale caso potrebbe essere in cui un drogato ha questo vizio, diciamo, della droga come effetto? Supponiamo, per esempio, una creatura la quale in vista di un suo guadagno del tutto umano – per esempio, che cosa posso dirvi, per non spendere, per accumulare denaro abbia impedito a se stessa di avere anche le più banali soddisfazioni, le più semplici, le più legittime, abbia vissuto una vita di stenti e di sofferenze per non spendere oppure per accumulare del denaro; vi sono di questi casi –; allora può darsi che nella vita successiva, per reazione, sia portata a ricercare le sensazioni più disparate, ad essere un gaudente, e può darsi che fra la ricerca delle varie sensazioni vi sia anche quella che scaturisce dall'uso della droga. Allora, in quel caso si è dedita alla droga non perché né è rimasta schiava in quanto non ha più la volontà di uscire fuori; di volontà ne ha tantissima perché l'ha sviluppata nella precedente

incarnazione, quando si privava delle cose necessarie per mettere da parte i soldi; sono chiaro in questo discorso? Di volontà ne ha moltissima; ma invece è dedita alla droga proprio per reazione, per cercare tutte quelle sensazioni che nella vita precedente per i soldi ha soppresso. Ecco, questo è un caso in cui uno è dedito alla droga per effetto, diciamo; ma non solo alla droga: può essere dedito alla lussuria, alla gola o a tutto quello che voi volete, a tutto quello che la vita può dare come sensazione piacevole.

Partecipante – *Siccome il Karma è individuale, a ognuno capitano delle cose perché ha mosso delle cause; questo Karma è suo e deve cercare con la sua vita, con il suo modo di fare di superare determinate cose; ecco, l'aiuto degli altri, ad esempio, di un familiare, di un amico, o di qualsiasi altro, può arrivare ad un punto... non dico di modificare il Karma dell'altro, però di alleviarlo, di farlo capire... di sopportarlo...*

François – Non solo sopportarlo, perché vedi, se per esempio una creatura dovesse subire un dolore forte e supponiamo che un altro familiare avesse la possibilità attraverso ad un medicamento di togliergli quel dolore psicologico – parliamo del mondo della fantascienza – non gli farebbe mica un favore a quello che dovesse subire il Karma; non glielo farebbe certamente. Quindi l'aiuto che possono dare gli amici o coloro che seguono chi è afflitto da una prova – quando si parla di Karma generalmente voi parlate di Karma doloroso – è un aiuto che non può togliervi la prova, però può aiutarlo... nemmeno a togliergli del peso, ma a farlo comprendere, a farlo concentrare sul suo Karma. Questo può fare, allora veramente aiuta, altrimenti no. Ma voi direte che vi sono dei casi in cui veramente il peso è tolto da qualche altro, ma sono casi in cui era previsto che il Karma avesse quello svolgimento, quello sgravio, altrimenti non sarebbe possibile.

Cimatti – *Senti François, a che punto della storia l'uomo potrà fare a meno del denaro?*

François – Eh, è un punto molto, molto avanti, caro. Questo tema, che è molto interessante, sarebbe molto bello che lo svolgesse il Maestro Kempis, con il suo modo così bello di... E io spero che lo faccia, lui ci sente e se lo riterrà utile lo farà.

Adesso cari...

Corrado – *Quello di Roberto è un Karma?*

François – Direi di sì. Questo almeno posso dirlo. «Meno male», direte voi!

Allora cari, è con grande piacere che io vi saluto e vi abbraccio tutti con tanta simpatia.

A presto.

François

Pace fratelli, pace sorelle, la mia benedizione è con voi, come il mio amore.

Voi che vi ponete in contatto con questa nostra possibilità di parlarvi, voi che nella vita di ogni giorno cercate di ritrovare quelle verità delle quali vi parliamo, voi che vorreste nei momenti di slancio farle conoscere ad altri sperando che fossero loro utili; eccoci, siamo qua a parlare con voi, a farci udire in modo percettibile; a penetrare nel vostro essere.

E vorremmo essere di un'efficacia unica, acciocché quello che noi vogliamo portarvi giungesse nel più profondo essere vostro, nella vostra realtà e la trasformasse, vi avvicinasse ancora di più a colui che da sempre vi attende.

Oh, creature nostre, quanto vi attende da fare; quanto ancora dovete parlare, quanto ancora dovete camminare per portare un po' di sollievo a coloro che vi avvicineranno. E non sarà importante il numero, perché la verità e il bene non si misurano dal numero. Così se anche una sola fosse la creatura che da voi riceve il beneficio sarebbe sempre tanto. Ma un certo numero sono le creature che attendono che voi vi rivolgiate ad esse; sono un certo numero... andate, non ponete indugio, non frapponete tempo, tutto deve essere fatto nell'oggi.

Io vi benedico e vi abbraccio.

Teresa

Cari buonasera. Alan vi saluta e viene sempre a fare quello sgradito compito di chiudere la comunicazione. Io vorrei una volta invece aprire per darvi un po' di gioia e non portarvi del rammarico.

Vi abbraccio e vi prego di ricordarmi a tutti coloro che mi amano e che mi ricordano.

Che possiamo a presto risentirci, è per noi anche una gioia parlarvi.

A presto.

Alan

Riunione 431 - 01 Maggio 1981

François risponde alle domande

...al tempo, diciamo, della “rivoluzione francese”; ecco perché anche hai incontrato Aurelio e hai fraternizzato con lui, perché evidentemente c’era un legame affettivo già precedente all’attuale incarnazione. Hai qualcosa da chiedermi, cara amica, al tuo vecchio amico François?

Partecipante – *Io vorrei chiederti un consiglio clinico: devo far curare il mio figliolo e non so se ho scelto giusto.*

François – (Pausa)... Dirò, cara, che il problema non è poi così semplice, né d’altra parte disperato, è vero? E’ una cosa che va seguita ma non va drammatizzata. Guarda, c’è un periodo un po’ difficile da passare, per quanto riguarda certi avvenimenti e certe decisioni da prendere, però posso dirti che passato questo periodo difficile, vedrai tu stessa che egli saprà trovare un maggior equilibrio... più che altro affettivo. E quindi, quando ti troverai di fronte a questi avvenimenti che ti sembreranno, e saranno in effetti, gravosi, ricordati queste mie parole: che dopo quel periodo difficile, lentamente vedrai che raggiungerà un certo equilibrio e i problemi diminuiranno moltissimo. Non posso dire che spariranno, perché quando un uomo vive, è incarnato – e voi lo sapete benissimo – i problemi ci sono; e se poi talvolta non ci sono qualcuno se li crea, è vero Grazia?

Partecipante – *Grazie.*

François – Non mi dovete ringraziare per questo. Vogliamo fare scena muta...

Le anime gemelle esistono? Nell’incarnazione, ognuno di noi ha un’anima gemella?

François – Diciamo che c’è più di un’anima gemella cara; ci sono anime che andranno a costituire **quelle fusioni delle quali parlano così in modo originale e disvelatorio i nostri grandi Maestri**; ci sono queste anime, delle quali noi stessi facciamo parte, che si riuniscono e si collegano, e quindi è facile trovare creature verso le quali si è portati con un grande affetto. Differentemente da quanto si crede, con questo termine “anima gemella”, sono molte le anime gemelle che ognuno di noi ha, è vero cari?

Partecipante – *Sempre in un'incarnazione sola?*

François – Ad ogni incarnazione; ma non è detto che tutte si incontrino nella incarnazione, è vero? Ma questo è un argomento che può e deve essere visto alla luce dell'insegnamento filosofico del Maestro Kempis, per essere ben compreso, altrimenti può essere scambiato per una specie di romantica visione dell'anima gemella che, naturalmente, se uno ha una veste maschile dovrebbe essere in veste femminile; ma questo non è vero, perché può essere una propria anima gemella tanto il padre, come la madre, il fratello, la sorella, l'amico e via dicendo, mi spiego? Perché questo gemellaggio, se così vogliamo chiamarlo, non avviene fra individui di sesso opposto perché il sesso non c'entra per niente; semmai può entrare come completamento ma quello che conta è l'intimo "sentire" di un essere verso un altro.

Partecipante – *Ti potrei fare due domande per motivi di salute?*

François – Sentiamo.

Partecipante – *La prima domanda riguarda Roberto e ti chiedo questo: il suo fegato, c'è qualcosa che non funziona molto bene; mi puoi dire se c'è un'erba o un'analisi più approfondita per vedere ulteriormente quello che c'è che non va nel fegato?*

François – Sì, in effetti non è che vi sia niente di grave... no niente; è un fegato un poco, diciamo, affaticato. Perché voi generalmente pensate che il fegato si affatichi in coloro che sono degli epicurei, dei buongustai, i quali indulgono ai piaceri della tavola; e allora, come conseguenza, una digestione difficoltosa comporta un affaticamento della cellula epatica: e questo è quello che comunemente dice la medicina. **Però direi che il fegato soffre molto di più per quelli che sono i sistemi di vita angoscianti.** Se qualcuno ha una professione che lo porta ad essere molto teso, preoccupato e angosciato, tutto questo si ripercuote in modo assai negativo sul fegato. Allo stesso modo, se qualcuno vive per sua natura la propria vita in modo intenso, angoscioso, affannoso e via dicendo, allo stesso modo, dicevo, questo si ripercuote in modo negativo sul fegato, più che se fosse un intemperante a tavola. Allora, tornando alla domanda che hai fatto, sì, c'è qualcosa che può essere considerato leggermente alterato nel funzionamento del fegato di Roberto, però se io guardo tutti i vostri fegati trovo che la maggior parte di voi soffre dello stesso disturbo; perché voi siete portati a vivere in modo intenso, con preoccupazioni e via dicendo; e poi, oltre a questo, vi sono tutte le varie

tossine che respirate con l'aria, che assumete con gli alimenti e via dicendo, che affaticano i vostri fegati. Ma niente di veramente patologico...

Partecipante – *Senti François, sempre sul fegato, dicevi delle tossine... ti faccio una domanda, non so se puoi rispondere, sempre su Roberto: se queste tossine le potesse evitare cambiando aria, sarebbe determinante per guarire dalla sua malattia?*

François – Eh, purtroppo entri proprio nel particolare sul quale non posso rispondere, è vero? Non posso parlare dell'argomento della salute di Roberto, l'abbiamo detto tante volte fra tutti. Certo che, se si deve porre in relazione, diciamo, l'alterazione che egli ha della cellula epatica con il suo disturbo, non mi sembra che vi sia una correlazione molto evidente, è vero? Non ti sembra anche a te, cara? Dovrebbe avere un'assenza di funzionamento del suo fegato per avere un disturbo quale lui ha; sono chiaro?

Partecipante – *Sei stato chiarissimo.*

Caratteristiche dei medium

Partecipante – *François, vorrei fare una domanda: quali caratteristiche fisiche e psichiche sono proprie di un medium?*

François – Noi dobbiamo fare una figura ideale del medium, è vero caro? Perché in effetti, diciamo, una certa medianità, specie in forma telepatica, più o meno l'hanno quasi tutti gli uomini. Come si estrinseca questa medianità? Attraverso all'avere dei pensieri che non sono pensieri propri ma sono pensieri suggeriti da qualche Entità; ma naturalmente sono forme molto blande, molto leggere, e per queste non occorre una configurazione speciale del corpo fisico, è vero? Ma quando si entra nel campo della medianità vera e propria, evidentemente e necessariamente deve corrispondere qualcosa anche a livello del corpo fisico, qualcosa di organico, una conformazione diversa; e questa, principalmente, risiede nel cervello. Che cosa c'è di diverso nel cervello di un uomo, diciamo, che ha una medianità comune come tutti gli uomini l'hanno, e un uomo che è un medium, per esempio, anche con effetti fisici: tutto il discorso sta nelle ghiandole pituitaria e pineale, che sono quelle che hanno un certo sviluppo diverso... maggiore rispetto a quello che hanno negli uomini che non sono medium. Queste sono le caratteristiche fisiche, diciamo. Ma oltre a questo poi, vi devono essere delle caratteristiche psichiche molto più importanti: debbono essere creature che principalmente debbono essere disposte e avere delle qualità che normalmente non si trovano negli uomini; questo non

significa, naturalmente, che avere queste qualità poi implichi necessariamente il contatto con Entità di una certa evoluzione, quello è un altro discorso. Naturalmente è chiaro che l'evoluzione di colui che funge da strumento ad alte Entità deve essere analoga all'evoluzione perlomeno... io non trovo il termine esatto... ma deve essere, diciamo, all'altezza dell'evoluzione dei comunicanti, è vero? Deve esservi non solo il discorso della caratteristica fisica e psichica del medium, ma deve esservi poi anche l'attitudine vera e propria, perché naturalmente se un medium si gloriasse delle comunicazioni che attraverso di lui avvengono e pensasse di fare di queste comunicazioni un motivo di vanto per la sua persona, questo comporterebbe una falsa attribuzione di merito a lui e quindi ne discenderebbe un allontanamento dei comunicanti di una certa evoluzione. Quindi, come caratteristiche vere e proprie del carattere del medium devono esservi quelle di una grande umiltà, di una grande disponibilità, ma soprattutto quella di non sentire ciò che attraverso di lui viene come cosa sua, come un merito suo. Quindi, caratteristiche fisiche, caratteristiche psichiche e anche caratteristiche evolutive quando si tratti di ricevere messaggi e comunicazioni di Entità evolute.

Partecipante – Grazie.

François – Non c'è da ringraziare.

Partecipante – Posso farti l'altra domanda per motivi di salute?

François – Sì, certo.

Partecipante – Io ho uno zio che ha tre anni più di me e che ora si dovrebbe operare; ha un'ulcera duodenale e in più ha delle macchie scure. Mi puoi assicurare?

François – Eh cara, non ti posso assicurare, no.

Partecipante – C'è qualcosa di brutto?

François – Non di brutto ma comunque di più complicato di quello che si può immaginare. Posso dirti che al momento dell'operazione ci andrò e io spero che l'esito sia positivo; è chiaro? Cioè, non si deve pensare che sia una cosa semplice, una semplice ulcera; ci sono delle aderenze e delle complicanze molto più significative, è vero? Però posso anche pensare di riuscire a togliere queste complicanze e far risultare l'operazione in un modo brillante.

Partecipante – Grazie François.

François – Non c'è da ringraziare; se lo posso fare è segno che lui può averlo.

Partecipante – François...

François – Oh cara... altra francese, vedi? Eccola lì...

Partecipante – Ma siamo stati molto amici allora?

François – Sì cara, molto, certo; ci siamo ritrovati tutti qua, io da un'altra dimensione e voi nel piano fisico.

François, guardia del corpo del nipote di Franca

Partecipante – Senti François, c'è Franca, la mia collega, che è preoccupata per il nipote perché ha paura che sia entrato in un giro un po' pericoloso...

François – Sì, sì...

Partecipante – Sì? E si può fare qualcosa per questo ragazzo? Perché lui assicura di no.

François – Non glielo dire allora, altrimenti dice che questo François è uno spione, è vero?

Partecipante – No, è solo per cercare di aiutarlo in quanto giovane...

François – Sì, sì, che lo sorvegli; poi andrò io a far prendere uno bello spaghetti a questi suoi amici così carini...

Partecipante – Va sorvegliato e basta?...

François – Sì, va sorvegliato, sì; poi li disperdo, va bene cara? Disperdo quei suoi amici.

Partecipante – Ti ringrazio.

François – Non c'è niente da ringraziare; mi ringraziate? Ringraziatemi a lavoro avvenuto caso mai.

Altre forme di vita su altri pianeti. Esiste un solo pianeta abitato per sistema solare.

Partecipante – *François, senti, mi parli dei mondi, cioè delle terre come la Luna, abbandonate, cioè dove non ci sono più forme di vita? Come mai? Sono stati trovati dei canali dove si pensa che ci fossero stati fiumi...*

François – Mi vuoi far parlare di fantascienza, altro argomento che i Maestri hanno sempre evitato, è vero? Ma allora volete proprio che ve ne parli...

Partecipante – *Non so se sia fantascienza. Gli uomini hanno trovato queste terre e punto. Forse lo stato di evoluzione era finito...*

François – Guardate cari, una volta il Maestro Kempis... perché se io mi sono manifestato adesso a voi non è che io non vi seguissi, non vi conoscessi, non sapessi tutto quello che sarebbe stato il vostro presente; io ho sempre ascoltato con grandissima attenzione e interesse ciò che i Maestri hanno detto e continuo per mia fortuna ad ascoltarli ancora, come voi; una volta, dicevo, **il Maestro Kempis disse che un solo pianeta alla volta è abitato per ogni sistema solare, e questo è vero.** Una vita organizzata come è sulla Terra ogni sistema solare la vede realizzata in uno solo dei suoi pianeti; uno per volta però, e ciò non significa che tutti gli altri siano inutili, è vero? Perché, direte voi, sembra che osservando l'Universo, la vita, la natura, vi sia un gran dispendio di energie, di vita... una grande molteplicità. Ma ricordatevi che se anche sembra che vi sia questa realtà dispersiva, mastodontica, pleonastica, è perché vi è una ben valida ragione. Chiedeva il figlio Alfredo: come mai se tutto è scritto – e quindi è scritto anche quello che sarà il corpo fisico di un essere, di ogni essere, di ognuno di voi – per quale motivo tanti sono gli spermatozoi che vanno a fecondare l'ovulo materno, quando uno e uno solo sarà quello che darà certe caratteristiche al corpo del nascituro? Quindi se il corpo del nascituro è quello che deve essere tutti gli altri spermatozoi sono inutili; anche qua c'è un grande sperpero di cose, un grande sciupio di cose, per realizzarne una sola. Allora, in un sistema solare, come mai uno solo è il pianeta che viene abitato e tutti gli altri rimangono morti? A che cosa servono? Allora vi dirò che dire che in un sistema solare uno solo è il pianeta che è abitato, non significa però che non ve ne siano altri: uno solo alla volta. Però è anche vero che altri pianeti che appartengono ad un sistema solare non saranno mai abitati, cioè, non ospiteranno mai nessuna forma di vita. «Allora – direte voi – che cosa ci stanno a fare?». Ci stanno a fare per raggiungere l'equilibrio di quelle forze cosmiche delle quali l'astronomia appena appena conosce qualcosa. Queste masse che sono costituite dai pianeti di un sistema solare, esistono anche se non ospitano, o non ospiteranno mai, nessuna

forma di vita proprio perché attraverso alla influenza che essi emanano, sprigionano questa influenza che va a determinare certe situazioni, chiamiamole astrologiche, di quel pianeta che invece è abitato. Sono sufficientemente chiaro? Per esempio, nel sistema solare, nel nostro, dove c'è la nostra Terra, non importa che lo stia a dire, la Terra è l'unico pianeta che ospita una forma di vita quale voi la conoscete, non solo a livello vegetale e animale ma anche a livello umano, è vero cari? Tutti gli altri pianeti che ci sono nel sistema solare, attualmente non ospitano nessuna forma di vita; e allora ci stanno proprio perché con la loro massa, con la loro presenza cosmica, determinano certi influssi proprio per coloro che sono sulla Terra, per coloro che sulla Terra trovano il loro ambiente di vita e di evoluzione. Quindi è vero in parte quello che dicono i seguaci, gli studiosi dell'astrologia, che i corpi celesti determinano delle influenze reciproche. Però vi sono stati altri pianeti che hanno ospitato forme di vita simili a quella umana, attualmente ospitata sulla Terra; per esempio Marte, è vero? Marte, molti e molti, molti anni fa, quando sulla Terra ancora non esisteva l'uomo ma addirittura cominciava la vita a livello dei protozoi, su Marte c'era una forma di vita abbastanza avanzata; Marte ha ospitato delle civiltà simili a quella umana, civiltà abbastanza progredite anche tecnologicamente. Poi ha terminato il suo ciclo vitale, le razze che si sono incarnate su quel pianeta si sono susseguite e hanno terminato il loro ciclo, e Marte è diventato un pianeta morto quale ora voi lo conoscete. Un altro pianeta invece che sarà a suo tempo abitato, dopo che la Terra avrà terminato il suo ciclo vitale, sarà Venere, e ospiterà un insieme di razze che saranno molto evolute e raggiungeranno un tipo di evoluzione molto avanzato. Ecco, qua mi fermo perché dovrei parlare di tanti particolari che certamente potrebbero far pensare ad una fantasia di fantascienza; e siccome non voglio dare questa sensazione, e poi parlare di cose che per voi sono incontrollabili sarebbe molto facile, mi fermo qua.

Partecipante – *E' molto bello, grazie François.*

Partecipante – *Scusa François, hai parlato anche di forme di vita a livello di profumi...*

François – Io non ho parlato... fu detto dal Maestro Dali che vi sono delle forme di vita... perché non dovete pensare che la vita si possa manifestare solo con il carbonio, l'idrogeno e l'ossigeno, elementi che sono così comuni sulla vostra Terra, è vero? **Vi sono forme di vita in altre Galassie che usano altri elementi chimici, elementi che voi del resto conoscete, cioè, non sconosciuti sulla Terra; può essere diverso il rapporto, la quantità.** Su questi pianeti può essere più doviziosa la presenza di... che so, che cosa posso dirvi, dell'oro, che per voi è così prezioso, è vero? E può invece essere abbastanza raro il carbonio o il silicio, che invece per voi sono così comuni, però gli elementi sono gli stessi. E non è detto che per produrre o far manifestare la vita quale voi la conoscete sia

sempre necessario il carbonio. Vi sono delle forme di vita che si basano sul silicio, altre che invece si basano su altri elementi quali per esempio... non solo metalloidi ma anche metalli, come il calcio. E poi vi sono delle forme di vita che hanno come, diciamo, densità, una densità molto minore di quella che voi conoscete della materia; vi sono delle forme di vita che usano come mezzo, come supporto, elementi molto rarefatti.

Partecipante – *Quindi quasi delle trasparenze?*

François – Sì, certamente; ma non mi fate parlare di questo...

Eravamo un gruppo di amici, durante la rivoluzione francese.

Partecipante – *Sì ma io volevo arrivare a questo: cioè, io trapassato potrò mai avere dei contatti con questi esseri?*

François – Guarda caro... contatto... Che cosa è successo qua, che cosa vi ho detto questa sera? **Vi ho detto che siamo tanti vecchi amici dell'epoca della Rivoluzione Francese, è vero? Quindi siamo, in un certo senso, legati.** Ma questo contatto è destinato ad allargarsi, è vero cari? Conoscerete altre persone in questa incarnazione che voi avete, e in quella che noi avremo in futuro e via dicendo, conosceremo altre creature, perché non è solo un ritrovarsi; si fanno anche nuove conoscenze che poi si ritroveranno nelle incarnazioni successive... è tutto un allargarsi di relazioni, è vero cari? Però, questo allargarsi riguarda sempre la razza umana. Ognuno fa parte, diciamo in modo analogo, di una razza; vedi per esempio, ognuno ha una sua famiglia in generale e quindi ha questo suo nucleo, poi ha una sua patria e così via, ha un suo pianeta e così via; per cui è possibile entrare in contatto con esseri che svolgono la loro evoluzione su altri pianeti, certo che è possibile, però direi che principalmente l'evoluzione avviene fra individui appartenenti alla stessa razza, allo stesso ceppo di anime; perché possono essere anche razze diverse; tu puoi incontrare, per esempio, l'appartenente ad una razza... intesa non razza in senso... nel senso di scaglione di anime, di un'altra razza il quale per esempio può ucciderti, perché sta avendo il primo atto dell'esperienza del superare l'uccidere, che è quello di uccidere per poi essere ucciso; parlo in termini semplici, cari, è vero? E allora tu che devi essere ucciso, che invece stai vivendo il secondo atto dell'esperienza dell'uccidere, sarai ucciso da colui che è più indietro nell'evoluzione rispetto a te, da colui che appartiene ad un'altra razza, quindi. Da qui l'incontro di due razze: di quella alla quale tu appartieni con lui che appartiene ad un'altra razza, però fanno sempre parte dello stesso ceppo di anime che si incarnano sul pianeta Terra; e così avviene l'evoluzione a livello umano. Allora puoi avere contatti con esseri

che invece hanno l'evoluzione su altri pianeti, però possono essere contattati così, quasi di curiosità ad un dato punto dell'evoluzione, ma mai contatto di relazione vera e propria che sia determinante ai fini di esperienze evolutive; no, questo mai. Naturalmente questo non diventa più vero allorché si lascia la ruota delle nascite e delle morti e si prosegue la vita nel mondo del “sentire” laddove avvengono ancora di più e sempre maggiori le fusioni, è vero? Finiranno le fusioni di tutti gli individui appartenenti alla Terra e poi ad altri pianeti, fino a raggiungere la coscienza cosmica che abbraccia in se stessa tutti gli esseri del Cosmo, e quindi tutti gli esseri in qualunque pianeta abbiano ottenuto la loro evoluzione.

Partecipante – *François, per farmi passare questa angoscia...*

François – Cara, prendi sette foglie di salvia poi con qualcosa di legno le schiacci un pochino, le rompi; poi ci metti una bella tazza di acqua calda e le lasci dieci minuti in infusione; poi bevi questo infuso.

Partecipante – *Per quanto tempo?*

François – Per almeno un mese.

Nella – *François, a proposito della salvia, ne prendo troppe foglie? Perché mi ha preso quella nausea che forse tu conosci; perché abusavo nella quantità?*

François – Sì, certamente; poi puoi insaporirla con qualche cosa... Con questo vi lascio. A presto, cari, a presto.

François

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli.

Forse per taluno di voi che è abituato a stare a contatto con questi fenomeni, può sembrare, il nostro ripeterli, un'inutile esibizione; ma ricordatevi, figli, che noi non facciamo mai qualcosa che è fine a se stesso. E ciò che a qualcuno può o potrebbe sembrare ormai una cosa già scontata o priva di interesse, può essere per altri un atto che serve a dare un'importante testimonianza nella sua vita.

Non è il caso vostro; so che voi intimamente sempre ringraziate Dio che vi ha voluto testimoni di questo miracolo che ci unisce a voi; però sappiate, figli, che ogni volta che noi veniamo qua fra voi e vi parliamo, siamo strumenti dell'amore di Dio che avvolge tutte le sue creature.

Perciò ogni volta che ci udite pensate che sia l'ultima in modo da poter approfittare di questi momenti per trarre il massimo che potete trarre.

Ricordatevi di far partecipi anche gli altri di questo bene che su di voi è riversato; e siate certi che fin quando c'è l'amore non c'è il male, non c'è il peccato.

Perciò fate in modo che questo amore esista sempre indipendentemente dalle forme, indipendentemente dalla materia fisica, indipendentemente da quello che può essere stato il primo incentivo, il primo richiamo che ha suscitato l'amore. E se è vero, come voi credete, che l'amore sia il "sentire" principe, quello che veramente è capace di trasformare la molteplicità in unità, allora sappiate liberare questo amore da quanto lo ha acceso, per farlo rimanere sempre più intenso e vivo anche quando la materia venga meno.

Tutto, ricordatelo o figli nostri, tutto fa parte della natura, tutto è divino; ma perché veramente tale rimanga è necessario che sia capace di farvi superare i limiti di voi stessi, di farvi diventare migliori, altrimenti fallirebbe nel suo scopo. Questo è importante. E quando, come a voi, è dato tanto, figli, fate che questo tanto vi migliori, perché a questo fine è dato.

Vi abbraccio con tutto il mio amore, e che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Salve fratelli, salve sorelle.

Voi che qua attendete le nostre parole ripetete con me questa preghiera:

O Altissimo Signore, siamo creature unite da quell'affetto che tu vuoi unisca ogni creatura. Fa che niuno e nessuna cosa possano adombrare questa nostra unione, acciocché possiamo essere strumenti del tuo amore per le creature.

Noi fedeli testimoni dei miracoli che uniscono cielo e Terra.

Amen.

Teresa

Buonasera cari, è Alan che viene qua a chiudere questo incontro.

Buonasera a tutti voi; con il grande contatto che abbiamo con i nostri Maestri e con tutte le energie spirituali che vi sono state profuse, il mio dire può sembrare riportarvi alla realtà fisica in modo brusco; d'altra parte questo è il mio compito ed io debbo farlo, anche se comprendo che forse la mia voce è stonata dopo tanta delizia dello Spirito.

Nella – *Ma ci è tanto cara, Alan, da tanti anni...*

Alan – Ed allora eccoci qua, nuovamente sulla Terra; parlo per voi. E adesso svegliamo il nostro strumento; vi portiamo i saluti di tutti, di tutti i nostri cari amici, i vostri cari che sono nella mia stessa dimensione.

Partecipante – *Zoe, ne sai qualcosa Alan?*

Alan – Sta molto bene; sì, certo.

Partecipante – *Ma potrà parlarci?*

Alan – Qualche volta verrà, certo.
A presto cari.

Alan

Riunione 432 - 23 Giugno 1981

Il perché dell'esistenza, dal punto di vista del fine e della causa. Kempis.

Pace a voi.

Abituato alla logica i cui presupposti derivano dalla realtà del mondo fenomenico e della percezione, l'uomo che cerca di capire il significato della vita oltre l'apparenza, anche se appagato dai concetti che affermano l'esistenza di un ordine e di una giustizia perfetti aventi il fine di fare evolvere ogni essere e condurlo ad un supremo stato di coscienza, si domanda il perché dell'esistenza di tutto quanto esiste. La risposta a questa domanda è contenuta in poche parole, ma il vero senso può essere colto solo individualmente. E' una risposta importante perché pone l'accento sulla giusta interpretazione della realtà. Mi spiego: **innanzi tutto farei una distinzione fra perché inteso come ragione o fine, ed invece inteso come causa.**

La ragione, cioè la finalità in particolar modo per esempio, può erratamente fare apparire la vita o sotto una luce di fatalismo in cui la volontà del singolo non ha effetto, oppure fare pensare che tutto dipenda dalle scelte individuali a seconda che si concepisca una realtà del tipo meccanicistico o del tipo finalistico e così via. La causa invece, se ne è accettata l'esistenza, è con poche eccezioni univocamente identificata in Dio.

Come poi sia questo Dio è discorso a sè stante e non certo unanime.

San Tommaso e Dio come la prima causa

Sapete che si dice "causa" un accadimento che ne origina un altro detto "effetto". Noi affermiamo che se si considera "effetto" l'emanato, il manifestato e "causa" ciò che lo origina, la "causa" è Dio; o meglio ancora l'esistenza di Dio. E qui saremmo portati a riprendere il concetto aristotelico poi adottato fervidamente da Tommaso d'Aquino, secondo cui ogni causa che origina un effetto è a sua volta originata da un'altra causa. E poiché la serie delle cause non può essere infinita, necessariamente deve esserci stata una "prima causa", ossia Dio. **Ma questo ragionamento, affascinante per molti versi, ha i suoi limiti che sono i limiti dello spazio-tempo.** Del resto credo che per la prima volta già nel secolo quattordicesimo si affermò che il rapporto fra causa ed effetto è soltanto frutto dell'esperienza, perciò non razionalmente certo.

Hume: la legge di causa effetto è sempre soggettiva.

Tale critica fu ripresa da David Hume con l'affermazione che il rapporto fra causa ed effetto deriva dall'abitudine che ha l'uomo di considerare costanti i rapporti fra certi fenomeni osservati. E perciò è un fatto soggettivo. Concetto, questo, condiviso da Kant che come sapete considera la causa una nostra interpretazione della realtà, una categoria dell'intelletto. Che il rapporto causa-effetto sia un postulato lo farebbe supporre anche l'indeterminismo della fisica secondo cui nel mondo delle particelle non si può mai dire che cosa è vero o che cosa succede per davvero, ma solo che vi sono probabilità che sia così. Infatti, secondo la meccanica classica o analitica - precisamente secondo la dinamica - è possibile conoscere esattamente la traiettoria di un corpo in movimento, cioè la sua posizione nello spazio in un dato tempo, conoscendo la sua massa, la forza ad esso applicata ed altri elementi. Alla causa, cioè alla forza ed altro, corrisponde la certezza dell'effetto: cioè la posizione del corpo in un dato tempo. Questa certezza non c'è più quando si tratta di particelle atomiche tanto che su questo fatto è nata la meccanica ondulatoria. In altre parole: alla causa non corrisponde la certezza di un dato effetto. Naturalmente tutto ciò è detto in termini semplicistici.

A questo punto qualcuno può chiedersi: «Ma cosa intendono dire questi amici dell'aldilà? Dopo averci presentato il legame fra causa ed effetto addirittura come una legge, cercano forse di rimangiarsi l'affermazione fatta?».

Il rapporto di causa effetto esiste solo se si presuppone il tempo

La risposta è no. Infatti anche secondo la spiegazione della realtà che abbiamo data servendoci dell'esempio dei fotogrammi, il legame fra causa ed effetto è costituito da una stessa serie di fotogrammi.

In altri termini, imboccata una serie - cioè mossa una causa - non si può che percorrere quella serie, ossia avere quell'effetto. **Se mai ci sarebbe da chiedersi perché il senso di percorrenza non è reversibile, cioè la freccia del tempo è a senso unico.**

Tuttavia quando si parla di causa e di effetto o quando si parla di fotogrammi, si parla del mondo fenomenico, del mondo della percezione, cioè della dimensione soggettiva e non certo di ciò che è oggettivo o dell'Assoluto. Il rapporto fra causa ed effetto può esistere solo nel tempo o quanto meno in una successione logica: mai nel non tempo, nell'eternità dove tutto è Uno.

Dio non ha una natura temporale

Perciò affermare che Dio sia la causa del mondo della percezione e di tutta la cosiddetta manifestazione, non può intendersi nel senso che Dio sia la causa e che il manifestato sia l'effetto distinto dalla causa; perché significherebbe dare a Dio una natura temporale. Dio è la causa del Tutto nel senso che tutto trova la sua ragione di esistenza in Dio, ma non nel senso che il manifestato prima

non c'era - nella realtà divina - e adesso c'è. La cosa è profondamente diversa. Causa ed effetto sì, ma in una sola realtà al di là della successione e della separazione.

Certo, il manifestato, la pluralità, è una conseguenza nel senso che trae origine dall'esistenza di Dio ed è a Lui legato a tal punto che Dio non sarebbe la completezza assoluta senza di esso. Ma ciò significa forse un rapporto di dipendenza di Dio rispetto al manifestato? **Per rispondere a questa domanda, cioè per capire il perché del manifestato, perché inteso quale fine, dobbiamo esaminare la questione chiedendoci se il manifestato apporti qualcosa a Dio.**

La questione è molto difficile a trattarsi perché i termini possono trarci in inganno. Infatti se si dice che il manifestato, con la sua esistenza, reca qualcosa a Dio, la conseguenza logica di questa affermazione sembra essere uno stato di dipendenza di Dio rispetto al manifestato, e ciò è in contrasto con il concetto di indipendenza, di absolutezza di Dio, di infinità, di completezza e via dicendo. Tuttavia questa conclusione, che è logica conseguenza nella dimensione della molteplicità, non è più necessariamente vera nella realtà del Tutto-Uno.

In altre parole più semplici - anche se in fondo più imprecise - tenendo presente che il manifestato è in Dio nella realtà divina quale sua parte anche se oggettivamente in Lui non distinguibile, il concetto di indipendenza e di conseguente limitazione, non è più un'implicazione logica quale sarebbe se l'emanato fosse staccato da Dio.

Intendo dire che tenendo presente che il manifestato fa parte di Dio si può affermare che ha una funzione nell'esistenza divina, senza che Dio da questo ne venga implicitamente limitato; perché non esiste una dipendenza da fattori estranei a Dio ma se mai solo da se stessi: il che è indipendenza.

L'esistenza di ogni manifestato, ossia l'esistenza della pluralità, è il modo in cui è attuato e strutturato il "Sentire Assoluto". Ecco perché la ragione dell'esistenza del manifestato è l'esistenza di Dio. **Il manifestato è Tutto-Uno con la realtà divina, la sua esistenza è parte integrante dell'esistenza di Dio; sicché, in ultima analisi, il perché dell'esistenza del manifestato è il perché dell'esistenza di Dio.**

Può Dio avere un perché?

Ma può Dio avere un perché? Egli è colui che "è"; affermazione apparentemente senza senso ma la cui profondità è tale che pienamente intesa risponde esaurientemente ad ogni perché. Tuttavia, come prima dicevo, nessun fatto di comprensione è così individuale come questo; perciò nulla di più posso fare se non mettere in evidenza che una siffatta concezione di Dio, implica una concezione della realtà simile ad un relativo determinismo, ma che in più a questo ha per finalità l'esistenza di Dio. Ciò non deve indurre all'errore di credere che sia infondato ogni atteggiamento mistico e che non

abbiano valore la volontà dell'uomo e le sue scelte. Nella dimensione della pluralità, ove noi esistiamo come singoli, apparentemente distinti gli uni dagli altri, ad ogni causa corrisponde un effetto con la finalità della manifestazione di un più ampio stato di coscienza individuale, che proprio perché tale svincola da un cieco, incosciente determinismo. **Nell'ambito della relativa libertà conseguita ognuno opera le proprie scelte le quali origineranno ineluttabilmente effetti aventi sempre però lo scopo di svelare maggiormente la coscienza fino all'annullamento di ogni limite e di ogni separazione.**

Il rapporto fra l'uomo e Dio è quindi il rapporto fra l'uomo ed il suo vero "sè" che è il "sè" del Tutto-UnoAssoluto.

Non deve essere quindi un rapporto di tipo masochistico ma di consapevolezza delle contingenti limitazioni oltre le quali si disvela la vera natura del proprio essere. Un rapporto fondato sulla certezza che al di là del sapore amaro di certe esperienze tutto è perfetto, giusto e volto a guidare il nostro "sentire" all'assoluta completezza e ciò per l'assoluta completezza del "sentire".

La verità vera la conosce solo Dio, perché Dio solo è la realtà

Una tale concezione ha tutta la logica dei panteismi e l'afflato mistico del teismo.

Non rifiuta nessuna ideologia poiché tutte errate rispetto alla completezza della realtà, e ciascuna vera per l'esperienza che apporta a chi la vive profondamente.

Quale maggiore sprone all'altruismo - per l'uomo - di una concezione della propria vita secondo lo spiritualismo.

In verità, la logica con tutta la sua possibilità di dimostrazione, non può in questo senso tanto quanto l'irrazionale aspirazione mistica.

E come potrebbe sussistere la comunicazione fra gli esseri se la logica, le dottrine razionalistiche e lo stesso empirismo non avessero creato elementi comuni d'intesa, invece così remoti e precari nel fideismo e nel misticismo?

Se dunque la realtà è quale l'abbiamo illustrata essa è perfetta ed ognuno conduce le giuste esperienze che gli sono necessarie, dato che non è tanto importante conoscere la verità - e **la verità vera la conosce solo Dio, perché Dio solo è la realtà** - quanto vivere profondamente e sentitamente una fantasticheria. Nessuna remora d'ordine logico e razionale può fondatamente non dare senso o impedire di rivolgerci a chi, con la sua esistenza, è all'origine della nostra; a chi, con questo significato ma non solo con questo, ci è Padre.

Rivolgiamoci a colui che è la realtà del Tutto; dischiudiamoci a Lui che è reale dimensione di esistenza di ogni essere e supereremo le contingenti limitazioni.

Padre, se un giorno udirò la tua voce: Kempis.

Sì, Padre, nell'esistenza di ognuno c'è un giorno in cui è udita la tua voce.

Non sia che quel giorno essa dica:

«Io non ti ho dato la vita nel mondo perché tu portassi la morte.

Non ti ho dato il desiderio perché tu divenissi avido.

Non ti ho dato la mente perché ti rendessi schiavo dei suoi tranelli.

Nè ti ho dato la tranquillità perché tu vegetassi, e il progresso perché ti circondassi di cose inutili o perdessi la tua vita nella ricerca di quelle.

Non ti ho dato la grandezza perché tu disprezzassi gli umili.

Nè ti ho dato il potere perché tu opprimessi e operassi ingiustizie.

Non ti ho dato la pace perché tu la distruggessi.

E se ho permesso la guerra, è perché tu apprezzassi l'intesa.

Se ho permesso il dolore che viene dall'egoismo dei tuoi simili e dal tuo, è perché tu comprendessi lo splendore dell'altruismo.

Se ho permesso l'intolleranza, l'offesa, la schiavitù è perché tu perseguiessi le virtù contrarie.

E se ho permesso che tu fossi umiliato, sfruttato, incompreso, è perché tu imparassi a non umiliare, a non sfruttare, a comprendere, imperciocché una vita felice ma sterile non è tanto preziosa quanto una tormentata che doni comprensione.

Ma io ti ho dato la vita nel mondo perché tu lo rendessi più bello.

Ti ho dato l'abbondanza perché ti fosse più facile donare. Ti ho dato il benessere perché tu avessi pietà di chi soffre.

Ti ho dato la sapienza perché tu creassi.

Ti ho dato il desiderio perché tu desiderassi il bene dei tuoi simili e la mente perché tu comprendessi che una sola cosa è necessaria e quella tu scegliessi: **quella cosa che ti conduce al di là degli opposti, laddove non v'è separazione, dove causa ed effetto sono una sola realtà».**

Pace a voi.

Kempis

Riunione 433 - 17 Luglio 1981

A voi spiritisti... Dali

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Mi rivolgo a voi, a voi che fate delle comunicazioni spiritiche il fulcro della spiritualità, della vostra vita. A voi convinti spiritisti: **mi rivolgo a voi perché non facciate dello spiritismo una sorta di religione nel senso peggiore del concetto**; cioè qualcosa che vi dà un'etichetta, vi distingue da chi non la pensa come voi o addirittura di essi vi fa avversari. **State attenti a non fare del vostro spiritismo una sorta di Chiesa** con le sue cerimonie, i suoi riti, i suoi sacerdoti, i suoi dotti, gli interpreti ufficiali del pensiero, dell'ideologia, insomma una sorta di apparato che intenda arrogarsi il diritto di essere l'intermediario fra l'umano e il divino e che intenda gestire tale rapporto. Dio non ha bisogno di interpreti ufficiali e di legali rappresentanti. Quando vuol servirsi di qualcuno può scegliere chiunque, senza nemmeno tenere in particolare evidenza chi almeno intenzionalmente dedica la sua vita a Lui, e tanto meno chi si auto definisce conoscitore della verità. State attenti a non fare dello spiritismo una fonte di ascendente sugli altri o peggio ancora di potere sulla loro persona e sulla loro vita.

Se veramente avete compreso l'insegnamento spirituale sapete che nessuno deve imporsi agli altri; al massimo può proporsi lasciando poi liberi gli altri di accettarlo o meno. E quando poi gli altri lo accettassero, l'unica autorità che potrebbe avere su loro sarebbe quella che gli deriverebbe spontaneamente dall'altrui riconoscimento, quella che gli verrebbe dall'altrui stima, e che tuttavia non gli darebbe alcun diritto di piegare gli altri alla sua volontà.

Non pretendete che la via dello Spirito divenga uno spazio in cui voi stessi emergere, in cui valorizzarvi e diventare qualcuno per compensare l'insuccesso della vita umana. Non ostentate la vostra fede nel paranormale e la vostra qualità di sperimentatori o esperti per essere interessanti agli occhi degli uomini e destare la loro attenzione. Non cercate dallo spiritismo un guadagno per la vostra persona, ma piuttosto fatevi servitori degli altri e sia la vostra persona ad arricchire lo spiritismo. State attenti a non cadere nel facile errore di ritenervi dei prescelti, degli eletti; se anche amaste tanto i vostri simili da dedicare la vostra vita ad aiutarli Dio non vi amerebbe più di quanto ami il più egoista degli uomini. Inoltre l'esperienza che ciascuno sta vivendo è egualmente importante, sia che si tratti di una esperienza mistica che di una esperienza sensuale. Non esiste una scala di valori in cui trovino posto i vari tipi di esperienze, e quindi non si può dire che una esperienza abbia più valore di

un'altra; se mai è importante che ciascuno tragga dall'esperienza che sta vivendo tutto l'insegnamento che essa deve dargli, tragga il massimo profitto per la sua comprensione.

Non fate l'errore di sentirvi unici depositari della verità solo per il fatto che quanto voi sapete vi è stato detto da Entità disincarnate, nessuna delle quali può sottrarsi ad una visione soggettiva della realtà.

Chi veramente ha compreso vi dirà che la realtà che un essere non assoluto - e di Assoluto c'è solo Dio - può scoprire è sempre relativa e limitata. Non solo: ogni realtà, tanto più se vasta e completa, può essere fatta conoscere ad altri che non l'abbiano trovata dentro di sé solo attraverso al linguaggio, cioè attraverso a simboli, cioè non per contatto diretto. **Una tale comunicazione è sempre imprecisa e soggetta ad errori di esposizione e di comprensione.**

Inoltre chi veramente vi parla con cognizione di causa sa che deve giungere a voi gradualmente, senza turbarvi, rispettando ciò che voi credete fino dove è possibile.

Questo, nella migliore delle ipotesi, cioè quando chi vi parla è una Entità evoluta, perché poi può darsi benissimo che chi si erige a vostro istruttore sia qualcuno che ben poco abbia da dire.

Molte volte le personalità comunicanti credono di supplire alla loro insufficienza **attribuendosi nomi di personaggi celebri**; non restate colpiti da Entità che dicono o lasciano credere di essere stati grandi uomini. **Giudicate quello che dicono: quello può essere importante, non altro.**

Tenete presente che sarebbe perfettamente inutile che, ad esempio, un grande mistico tornasse per ripetere cose già dette; al massimo la sua venuta potrebbe avere un valore al livello degli astanti, un valore personale, ma non generale. Se un grande Santo dovesse tornare per insegnare all'umanità dovrebbe dire cose nuove e non rimasticature di ciò che ha già detto. Allo stesso modo, lo spiritismo di punta, quello che esiste per seguire l'uomo nel suo evolvere deve rinnovarsi nel linguaggio e comunicare nuovi contenuti. La verità si scopre gradualmente. Ciò che non conosce l'uomo di oggi sarà conosciuto dall'uomo del futuro, perché non c'è cosa nascosta che non sarà conosciuta, e ciò che oggi è sussurrato verrà gridato sui tetti.

Lo spiritismo di punta deve dire qualcosa di più e di diverso da quello che dicono religione, filosofia e scienza, altrimenti diventa un fatto personale che ha certamente un suo valore ma per il quale si ha il dovere di chiedersi se veramente sia giustificato, se veramente ciò che danno i morti non sarebbero in grado di darlo, con eguale efficacia, i vivi. **Lo spiritismo di punta deve diversificarsi dalla scienza, dalla filosofia, dalla religione, ma al tempo stesso deve fornire una valida spiegazione della realtà che proprio perché valida concili la vera scienza e la vera filosofia con i principi fondamentali delle religioni più ispirate.** Lo spiritismo di punta non è una ideologia, una organizzazione, una milizia che si contrapponga a qualcuno o a qualcosa, perché è al

di sopra di tutto ciò; non è neppure una disciplina, cioè materia di studio o di insegnamento più di quanto possa esserlo, ad esempio, la bontà.

Ma soprattutto non è tanto una dottrina quanto un modo di vivere, di sentire la vita.

Ma state attenti a non farlo diventare un'evasione dalla realtà del mondo nel quale state vivendo, riducendolo solo ad una fonte di conforto. E' e deve essere molto di più: per esempio, un'occasione per comprendere la realtà e quindi dare significato alla vita e a tutto quanto accade. Un motivo per vivere più profondamente la propria esistenza comprendendo che è nel presente che vanno affrontati i problemi perché la vita è il presente. Chi, per pigrizia, si lascia sfuggire l'occasione che il presente offre rinuncia alla vita.

Colui che ha compreso veramente qual'è il messaggio che lo spiritismo vuole portare, non commetterà mai l'errore di non dare valore al presente, di riporre tutte le sue aspirazioni, i suoi propositi in una attesa che il futuro gli regali ciò che gli manca. Ma soprattutto non si darà mai per vinto nella ricerca di una vita migliore, credendo che solo la vita futura possa esserlo. Se non cambiate il presente il futuro sarà quale è l'attuale. E siccome per vita migliore non si deve intendere maggiori comodità e svaghi, bensì una vita interiore più ricca ed equilibrata, neanche la vita in una dimensione in cui non esistono più problemi materiali può essere felice, se non si è capaci di trovare in se stessi quella serenità che deriva dall'avere capito il vero significato dell'esistenza. Serenità che non è subordinata all'appagamento dei desideri o alla mancanza di problemi.

Chi ha compreso veramente il messaggio spiritico, sa che lo spiritismo non è inutile come taluno afferma; certo molti spiritisti hanno quale credenziale solo la loro grande fede che però non è sufficiente a non farli cadere in certi errori dei quali ho parlato all'inizio di questo discorso.

Ma fra i vari errori in cui si può facilmente cadere quando non si è ben compreso il messaggio spiritico, ve ne sono alcuni in cui cadono solo proprio coloro che hanno una fede cieca. Forse più che di fede si dovrebbe parlare di fanatismo, perché altro non può essere quando si crede a certe affermazioni che vengono fatte da presunte Entità secondo le quali, per blandire chi ascolta, non si ha peritanza a fargli credere di essere stato un grande personaggio e di essere investito di una importante missione. Il valore di una persona non è qualcosa di cui ci si possa fregiare, che si possa attribuire, che non faccia parte dell'intimo essere. Che senso avrebbe sapere di essere stati, ad esempio, un grande filantropo se attualmente non si avesse più quello slancio d'amore che rende filantropi. Non lo si sarebbe più, e l'esserlo stato non cambierebbe la realtà del presente. Per la stessa ragione perché dar credito ad una Entità che dice di essere un grande personaggio quando da ciò che dice non risulta essere nemmeno l'ombra di se stessa. Inoltre una sciocchezza ancorché fosse detta da un grande personaggio sciocchezza rimarrebbe. Perciò date valore, se lo merita, al messaggio e non al messaggero.

Ma l'errore che rende palese la meschinità di chi lo commette è quello di prendere o far diventare le Entità come motivo di **rivalità fra gruppi di spiritisti**, ognuno dei quali cerca di collocare quelle con le quali è in contatto al primo posto di una ideale graduatoria di importanza.

E' un errore che ha del patetico, quando è mosso dal desiderio che ha l'amante di vedere apprezzato il suo amato, ma che neppure in questo caso è scusabile. Certo che come ho detto si deve dare valore al contenuto delle comunicazioni, lo si deve raffrontare, comparare, passare al vaglio della logica e del buon senso; vedere se rappresenta una visione generale che spiega i molti interrogativi esistenziali, spiegazione in cui si inseriscano armoniosamente i principi, i concetti più veri, e perciò più validi e più belli della mistica, della filosofia e della scienza. Dopo di che si può anche tenere in diversa considerazione i messaggi, a seconda del contenuto di ciascuno. Ma fra ciò e far diventare le comunicazioni spiritiche motivo di competizione, concorrenza, contrasto, o addirittura opposizione e financo lotta, la distanza è incolmabile. Spiritisti, vi prego, fate in modo di non dare un sì triste spettacolo.

In particolare mi rivolgo ai sensitivi, agli intermediari, ai medium che più degli altri sono soggetti ad incorrere negli errori che ho accennato: siate consci della responsabilità che avete e che si guarda a voi come a persone speciali; perciò avete anche una funzione particolare che è la stessa che hanno tutti coloro i quali sono al centro dell'attenzione di molti: essere cioè di esempio. A voi bene si adattano le parole che Cristo rivolse ai suoi discepoli nell'ultimo insegnamento:

«**Amatevi gli uni gli altri, perché solo così gli uomini potranno capire che io vi ho inviati**»; cioè che non agite per ambizione ma per amore. Similmente voi dimostrerete di essere strumenti di bene se farete della vostra vita la realizzazione di quell'insegnamento che attraverso di voi è dato ad altri. Ma soprattutto se vi amerete, se non entrerete in competizione fra voi. Non considerate il fenomeno che attraverso a voi si manifesta come una vostra abilità, una vostra dote. Non è così. Voi siete come la penna che scrive: sarebbe assurdo che essa si attribuisse i meriti dello scrittore.

Perciò guardatevi bene dall'inorgoglivvi, dal sentirvi superiori agli altri o peggio ancora, dall'esigere che gli altri così vi considerino; ma piuttosto siate umili come umile è colui che dedica la sua vita al suo prossimo.

Infine, a tutti coloro che sono propensi a prendere in considerazione il messaggio spiritico, auguro di non cadere negli errori di cui ho parlato e che tradirebbero l'intento del vero spiritismo e ne farebbero fallire l'esistenza. Auguro soprattutto di costituire, di essere un punto di riferimento per coloro che ricercano un significato della vita che vada oltre ciò che appare. Di contribuire a fare dello spiritismo qualcosa di utile e di bello, sempre ricordando quello che è valido per tutti gli uomini, ma ancor più per coloro che vedono nell'amore, nella solidarietà verso gli altri, non solo un dovere che ogni uomo

dovrebbe sentire solo per il fatto di essere uomo, ma addirittura un comandamento divino. Ricordando cioè che è meglio sbagliare sapendo di farlo piuttosto che ignorarlo. E' meglio desiderare egoisticamente, vivere passionatamente piuttosto che essere dei tepidi. E' meglio essere un ateo che va incontro al suo prossimo, piuttosto che un credente senza pietà. Ma meglio ancora è sapere quale è il proprio dovere ed avere la volontà di assolverlo; desiderare il bene degli altri ed avere la forza di spendere la propria vita per essi. Avere una fede che faccia trovare Dio in ogni essere. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 434 - 28 Agosto 1981

Claudio. Il vuoto interiore di chi non ha una vita intima.

Figli, Claudio vi saluta.

L'uomo della civiltà occidentale riversa tutta la sua attenzione sul mondo da lui creduto esterno e tutta la sua attività la indirizza verso fini che hanno attinenza con quel mondo.

Anche la preparazione, la cultura, la professionalità, la perizia, insomma quelle doti che sono patrimonio della persona, sono importanti solo per quanto possono valere nella società, per quanta importanza possono attribuire a chi le possiede e, conseguentemente, per quanta stima o prestigio riescono a fargli riscuotere.

Questo finalizzare la propria vita verso obbiettivi che riguardano il mondo esterno, fa sì che l'intimo dell'essere con tutti i suoi moti dell'animo, rimanga per l'uomo occidentale assolutamente sconosciuto.

Le ragioni che determinano i comportamenti, almeno quelle più recondite, rimangono ignorate; e quando i comportamenti sono anomali, si vorrebbero correggere senza prendere in considerazione le cause intime che li scatenano.

A tanta ignoranza della propria vita intima fa coronamento un vuoto interiore abissale.

Così, mentre ciascuno cerca di organizzare e di programmare la propria vita di relazione, nessuno invece dedica il suo tempo ad analizzare se stesso. A tale attività esteriore non fa riscontro una riflessione, una meditazione, tesa a lievitare le qualità intime migliori, la capacità di "sentire".

*Chi non è capace di vibrare interiormente, chi si annoia se non è posto in contatto con situazioni dinamiche che danno sensazioni forti, chi non ha la sensibilità di sentirsi pago anche con la sua sola vita intima, è una creatura che non possiede la **più vera e più bella ricchezza: quella interiore.***

Avere una vita interiore od essere interiormente ricchi, significa trovare nel proprio intimo tutti quegli incentivi, quei motivi che fanno vivere e che generalmente sono cercati nel mondo esterno; significa avere una vita di pensiero che non sia volta esclusivamente a indirizzare e dirigere la propria attività; significa non annoiarsi restando soli con se stessi, **avere tanta sensibilità da emozionarsi con la meditazione come altri si emozionano nell'ammirazione, per esempio, di paesaggi sconosciuti.**

Tutto ciò non significa vivere staccati dalla realtà, in un mondo di fantasia; al contrario, **significa vivere più intensamente**, avere la capacità di vibrare non solo con gli stimoli grossolani, ma anche con le sole sfumature; soprattutto significa avere delle doti e delle qualità interiori tali da costituire un mondo in attività anche nell'isolamento più totale, ed essere in mezzo agli uomini un punto di

orientamento da cui possono trarre forza e ispirazione per la loro vita. Chi possiede la ricchezza interiore non vive mai solo per se stesso; ecco perché essa non può e non deve essere considerata come un insieme di qualità con cui ornarsi: sarebbe un errore considerarla fine a se stessa. E se è auspicabile, non lo è perché valorizza chi la possiede; è importante e auspicabile perché amplia lo spazio in cui l'uomo può avere esperienze e quindi stimoli che incrementano il destarsi alla vita di coscienza.

Inoltre chi non ha una sua vita interiore, chi cerca stimoli esclusivamente dalle situazioni del mondo esterno, finisce col saturarsi di quelle situazioni e per trovare nuovi stimoli, si direbbe per fuggire la noia, per richiamare l'attenzione degli altri su di sé, per colmare in qualche modo il suo vuoto interiore, può persino ammalarsi.

Gli stimoli per colmare il vuoto interiore: malattie, droga, sesso, spiritualità.

Quale motivo di interesse, di autocompatimento, sono le proprie malattie; state attenti a non far diventare scopo della vita i vostri malanni più o meno immaginari. Cercate di non creare o di non esagerare i vostri problemi, cercate di non farli diventare qualcosa che serva a colmare il vostro vuoto interiore.

Chi dà sapore alla vita solo per mezzo degli stimoli che gli vengono dal mondo esterno, quando questi gli vengono a mancare o non gli dicono più nulla, si trova faccia a faccia col suo vuoto interiore e resta attanagliato dall'angoscia.

Nasce così il problema di come sfuggire a quell'angoscia; le soluzioni che si adottano possono essere molteplici e più o meno tragiche: dalla ricerca di conforto e di aiuto da parte di qualche sedicente maestro, alle droghe e al suicidio; certo è che le soluzioni sono tutte errate, perché non sradicano la causa dell'angoscia – che appunto è il vuoto interiore – ma si limitano a tamponare l'effetto, cioè, a tacitare l'angoscia stessa. Cercare il conforto della protezione di un qualche istruttore spirituale è un'illusione: nessuno può fare per il singolo quello che il singolo personalmente, individualmente deve fare; nessuno può togliervi quello che inevitabilmente, per il vostro progresso individuale, dovete fare.

Chi vi promette avanzamenti nella via dello Spirito o immunità dagli eventi dolorosi vi illude.

Noi stessi, se erroneamente pensate che vi promettiamo tutto ciò, siamo per voi involontaria fonte di illusione.

Non dovete venire a noi sperando che noi possiamo farvi crescere, maturare spiritualmente, o colmare il vostro vuoto interiore, senza una partecipazione viva e diretta da parte vostra.

Noi siamo come il cibo per l'affamato, il quale affamato non si sazia al solo guardare il cibo, ma deve portarlo alla bocca altrimenti non si sfamerà, né si sfamerà guardando gli altri sfamarsi.

Non dovete venire a noi sperando che noi per voi risolviamo i vostri problemi o vi diamo serenità allontanando i motivi del vostro affanno; noi, al massimo, possiamo insegnarvi a risolvere i problemi, a trovare in voi stessi quella forza che fa restare sereni e padroni di sé anche nelle avversità più dure; ma sempre dovete essere voi stessi gli artefici di un tale vostro intimo cambiamento.

Ricorrere alla droga per obliare l'angoscia che nasce dal vuoto interiore è eludere il problema nel peggior modo. Non si deve credere però che drogati siano solo coloro che assumono sostanze chimiche alienanti; se drogato è colui che è ricorso ad eccitanti per stordirsi e sfuggire all'assillo dei propri problemi o alla noia del proprio vuoto interiore, i drogati sono molti di più di coloro che sono bollati con un tale aggettivo.

Il vero concetto di "drogato"

In un certo senso, drogato è colui che si stordisce con l'alcool, che fa del sesso un eccesso, chi è posseduto dal gioco, chi si serve della religione o della politica per evadere dalla realtà, colui che riesce a vibrare, a vivere solo schiacciando gli altri, chi fa delle gare sportive un pretesto per sfogare la sua bestialità, e così via.

Vi sono alcuni che non sapendo come colmare il proprio vuoto interiore finiscono con l'uccidersi, rifiutano la vita che a loro giudizio non sa dare un valido motivo d'essere vissuta, e non si accorgono che invece sono loro che non sanno trovare una ragione di vita. Piuttosto che rifiutare la vita qualunque scopo si dia ad essa è sempre uno scopo valido. Forse vivere solo perché si ha uno scopo che trascina, una qualunque meta che si vuol raggiungere, può essere simile a trovare nelle droghe eccitanti lo stimolo a vivere; però, piuttosto che non vivere, cioè essere abulici, inerti, rinunciatari, è meglio essere degli esaltati, dei fanatici, degli invasati. Cadere nell'abulia, nell'inerzia, nell'assenza di desiderio, è come suicidarsi; perché il desiderio è vita, e vivere anche in modo opposto al raggiungimento delle qualità interiori, alla fine porta sempre a quelle qualità, alla costituzione della coscienza individuale.

Dal proprio vuoto interiore alcuni sono portati a distruggere le qualità degli altri, dei loro simili, per sentirsi meno poveri, meno mancanti della vera ricchezza. Sono creature che comunemente si dicono ciniche, perché beffardamente disprezzano tutto. Così facendo, oltre che distruggere se stessi distruggono gli altri; ciò è una forma di omicidio, perché come è suicidio l'abulia, il rinunciare a lottare per vivere, così distruggere l'attività, il pensiero, le intenzioni altrui, è come distruggere la loro vita nei confronti dell'umanità. Chi veramente vale non ha bisogno di minimizzare il valore

altrui, non teme il confronto perché neppure se lo pone; non vive per essere il più bravo, ma ciò che fa lo fa per amore al fare, al creare.

Chi ha questo amore non sente sacrificio e non chiede ricompensa; la sua ricchezza interiore è mercede sufficiente. Non aspetta che gli altri facciano o diano l'esempio, non è trascinato dalla decadenza e dal dilagare della disonestà, dell'angoscia e dell'ingiustizia, ma, al contrario, vi si oppone facendosi modello di comportamento; perché sa che quando il denaro diventa padrone degli uomini, quando gli scandali si susseguono senza più scandalizzare, quando la giustizia colpisce solo i deboli e i poveri, quando la ragione più non vale e si pensa solo ai propri diritti, quando si cerca solo lo svago, quando il divertimento più non diverte, e quando per fare il proprio dovere è necessario avere paura, allora, perché non accada il peggio, è il momento di capire che ognuno è responsabile e che a ciascuno individualmente spetta rendere bello e funzionante il suo mondo.

Salve.

Caludio

Riunione 435 - 15 Settembre 1981

François: I pensieri anima della terra

Cari, siamo qua raccolti assieme per salutare questi amici e per porci nella condizione di poter ricevere il messaggio dei Maestri.

E' certamente la nostra di questa sera, come di altre sere che si sono realizzate, una particolare... non posso dire predilezione, diciamo fortuna, in ordine alla quale ci è consentito porci in comunicazione, noi da una dimensione di cosiddetti disincarnati e voi dalla vostra, del piano fisico. Certo che voi state vivendo un momento alquanto particolare; perché sembra che tutto sia in una situazione di cambiamento, come in effetti lo è, e soprattutto di grande confusione. Questo non riguarda solo la vostra nazione, il paese nel quale vivete, ma riguarda tutto il mondo, tanto che anche le tribù più isolate e le società primitive più nascoste, non riescono direi, per la maggior parte, quasi più a tenersi isolate e risentono loro malgrado dell'atmosfera che in questo momento si sta producendo nel pianeta.

Perché certo non vi sarà sfuggito da quello che sempre è stato detto, **che ogni essere incarnato contribuisce con i suoi pensieri, con la sua vita, con l'atmosfera psichica che crea attorno a sé, a costituire un'atmosfera psichica tale che è chiamata dagli occultisti l'“anima della Terra”.**

Questa atmosfera fa sì che unisce tutte le menti degli uomini e le indirizza verso quello che è l'interesse comune; è proprio una sorta di tentazione per così dire, di qualcosa che trascina gli uomini; naturalmente sono più trascinati coloro che hanno una volontà più debole, è vero? E sono trascinati a fare quello che la maggior parte degli uomini fa.

Si spiegano in questo modo, per esempio, le varie mode, che non possono essere basate unicamente sui segni esteriori, ma che possono giustificarsi e comprendersi solo se, appunto, si ammette una sorta di psichismo generale che trascina e indirizza la volontà degli uomini. **Quindi, ciò che alcuni contribuiscono a creare è poi captato da altri, i quali recepiscono queste idee e questi pensieri e ne rimangono soggiogati.**

Scopo dell'evoluzione è trovare dentro di sé una coscienza da resistere agli stimoli che provengono dall'ambiente

Ora, tutto questo potrebbe non comprendersi perché potrebbe far pensare a una sorta di fatalismo, qualcosa di superiore che spinge gli uomini a fare certe cose. Ma invece questo diventa comprensibile allorché si tiene conto che **lo scopo di ogni individuo attraverso le sue incarnazioni, è quello di**

trovare dentro di sé un “sentire”, una coscienza tale da resistere agli stimoli che provengono dall’ambiente.

Così l’uomo che dentro di sé ha un suo “sentire”, ha un suo pensare, un suo desiderare, un suo porsi ed un suo essere nel mondo, quello non viene certamente trascinato dall’atmosfera psichica.

Questa sua coscienza che egli ha sviluppato attraverso alle varie reincarnazioni **lo rende un uomo nel vero senso della parola**: lo rende intimamente maturo, cosicché egli non sarà schiavo dell’anima del mondo, ma sarà uno di quegli esseri i quali finalmente possono veramente indirizzare da loro medesimi la propria vita.

Mentre altri che non hanno questa coscienza ancora sviluppata, seguiranno tutte queste correnti.

Ma il seguire queste correnti costituisce uno stimolo tale che urtando ora in quella esperienza ora nell’altra, produce una sorta di rafforzamento del proprio essere interiore, lo spoglia di certi veli e di certi involucri e ne fa fiorire l’essenza più intima, la più vera; in altre parole fa sì che il suo intimo “sentire” si accresce.

Ed anche quell’uomo che non aveva abbastanza coscienza si trova così ad essere maturato e ad avere sviluppata e costituita la sua coscienza.

Ora cari, noi qua vogliamo parlare di queste cose; io mi auguro che questi argomenti siano di interesse per voi. Ma comprendo anche che avete dei problemi personali e quindi non esitate a chiedere al vostro vecchio amico François qualcosa che riguardi la vostra vita; purché naturalmente non si tratti di sapere se usciranno certi numeri che avete giocato a qualche lotteria, è vero? Purché si tratti di problemi che veramente vi preoccupano e che fanno sì che la vostra vita non è completamente serena. Allora cominciamo: ricordatevi che siete voi a costituire la seduta, la serata; e allora non fate venire meno l’armonia che in fondo c’è, anche se voi non siete abitualmente a contatto e quindi il costituirla rappresenta qualcosa di abbastanza difficile.

Domande a François.

Partecipante – *Allora io approfitto di quello che hai detto: se ci puoi dire qualcosa di Guido.*

Consigli per combattere i virus

François – Sì... è una forma virale, è vero? Come ho detto ce ne sono diverse in questo periodo; alcuni riescono a stroncarla, a combatterla, è vero? Poi magari si sentono un po’ spossati, un po’ debilitati; allora bisogna, al primo sintomo che uno si sente, come un senso di indigestione, di nausea o di mal di testa, di persistere un poco con delle aspirine di **vitamina “C”**.

Ma quando invece questo non è stato fatto all'inizio e la malattia scoppia, prende il sopravvento, siccome contro i virus non c'è proprio niente – perché anche le “gammaglobuline” non sono di nessun effetto, praticamente, sono dei palliativi, e poi anche **i recenti medicinali che sono stati scoperti proprio ieri si può dire, sono abbastanza tossici**; quindi farebbero bene da una parte e intossicherebbero dall'altra e poi credo che non si trovino più in commercio – allora io vi consiglio: sì, di fare degli antibiotici per evitare delle complicanze, però, specialmente per Guido, al mattino prendere per lo meno due tè di foglie di salvia, e al pomeriggio due tazze di tè di foglie di menta. Al mattino, sette foglie di salvia... fare bollire l'acqua e appena bolle si buttano queste sette foglie di salvia, meglio se sono state un poco accartocciate nella mano, che siano un poco rotte, si lasciano lì dieci minuti in infusione e poi si beve questo tè tiepido: almeno due volte la mattina. E almeno due volte nel pomeriggio – o una nel pomeriggio e una prima di dormire – almeno due tazze di tè di foglie di menta; e la menta non occorre accartocciarla. Acqua bollente, appena bolle si mette questa menta, si lasciano in infusione dieci minuti e poi si beve questo tè tiepido.

Partecipante – *Sempre sette foglie?*

François – Sì, certo, belle foglie di menta, non foglioline microscopiche; ecco, l'unica cosa da fare è questa per calmare le mucose dell'apparato digestivo; poi ci vuole un po' di pazienza.

Partecipante – *Grazie.*

François – Non c'è da ringraziare.

Partecipante – ...

François – Cosa vuoi che dica? Posso dire che lo seguo, che spero questa volta, seguendolo, di poter riuscire; proprio penso di sì. Certo non è una cosa che si possa risolvere dall'oggi al domani; no, certamente. Però di evitare l'amputazione, è vero? Comunque direte a questa creatura che François lo saluta, va bene cari? Oh, ecco qua l'amico Ennio; tu non mi hai mai incontrato direttamente in queste sedute, in queste comunicazioni. Però io ti conosco, tu fai parte del Cerchio degli amici; e allora, cosa vuoi sapere caro?

Consigli per l'artrosi

Partecipante – *Per la mia compagna, tu sai che soffre con quella gamba; che cosa può fare?*

François – Ci sono queste forme di artrosi le quali diventano più complicate, più difficili a trattarsi – a parte che l’artrosi, voi sapete, si tratta dalla medicina umana ben poco efficacemente, è vero? – sono più difficili a trattarsi quando sono accompagnate da una decalcificazione. La sorella ha questa decalcificazione la quale è stata provocata dalla sua nutrizione sbagliata: diglielo, perché, sai, io sono molto “parlachiario”. E’ stata una nutrizione che alcune volte è stata denutrizione e questo ha accelerato il processo di decalcificazione, che normalmente avviene in tutti, però in taluno avviene in forma più intensa; ecco, allora la figlia Attilia ha avuto questa forma intensa di decalcificazione. Che cosa bisogna fare? Bisogna che lei prenda l’**“equisetum”**... prima di tutto che mangi un po’ meglio, si levi certe idee; segua una dieta un poco più corretta. Io non sono un dietista e quindi non voglio parlare di cose di cui non so bene, però faccia una dieta migliore. Poi faccia la cura dell’**“equisetum”**, che è una cura che serve a calcificare, a ridare calcio all’organismo. Però bisogna togliere la fase infiammatoria che essa ha nella zona sacrale e nella zona dell’anca: che cosa deve fare? Deve tutte le sere, prima di andare a letto, prendere un chiaro d’uovo, mescolarlo con della farina bianca, fare una bella pappetta e stendersela – se lei non potrà farlo glielo farai tu, è vero? – sulla zona sacrale e dalla parte dell’anca; poi dovrà mettersi un foglio di carta bianca sopra questa pappetta e poi un indumento, in maniera da tenere. La mattina successiva va tolto questo impiastro. Seguitare – è una cosa lunga, te lo dico caro, perché purtroppo è cronicizzata la malattia – bisogna seguire fino a che questa pasta non si stacca da sola al mattino dopo; è chiaro tutto questo? Se farà questo vedrai che ne trarrà giovamento indubbiamente.

Partecipante – *Ecco, lei sente dolore anche alla tibia, nella parte inferiore della gamba...*

François – Ah certo, è là che si irradia il dolore, per forza; ma l’origine è nella zona sacrale, caro. Poi tranquillizzala, che non si metta delle idee sciocche in testa. Che stia tranquilla: che si nutra meglio, questo è importante, e poi faccia la cura dell’**“equisetum”**.

Partecipante – *Ti volevo chiedere, anch’io per la mia compagna: si trova in una condizione che non saprei definirla, implica un po’ anche la sua psicologia, questa sua apatia in cui si è immersa e alla quale reagisce con un uso esagerato di psicofarmaci da cui io non sono riuscito a distoglierla. Quindi non capisco più la sua condizione: cosa posso fare? Io lo chiedo a te.*

François – Eh caro, purtroppo, mi dispiace di dovertelo dire, ma non si può pensare di avere un miglioramento efficace, sensibile. E’ proprio una questione... diciamo, una forma di lieve decadenza

delle cellule cerebrali, che normalmente si manifesta ad una certa età e che qua è un po' precoce. Allora, bisogna un po' cercare di riattivare la circolazione del cervello, è vero? E allora, che cosa fare? Fare dei fluidificanti del sangue, tipo “**clarisc**”, e delle gocce di “**visergil**”. Questo però non è uno psicofarmaco, non c'entra niente; perché lo psicofarmaco cerca di curare l'effetto, mentre io cerco di risalire alla causa, cioè questa maggiore circolazione cerebrale. E' una cosa che va fatta però non per 10 giorni; almeno per un mese, poi sospendere e poi riprendere ancora. Questa sarebbe proprio la stagione adatta.

Partecipante – *Poi, come vedi, c'è qui Andrea.*

François – Eh, lo vedo Andrea, mi fa piacere perché mi pare abbastanza a suo agio, è vero? Allora, caro Andrea, adesso che ci siamo conosciuti – anche se tu conosci solo la mia voce – siamo ancora più amici. Allora tu quando hai bisogno sai come fare, vieni dal vecchio François.

Partecipante – *Perché vecchio?*

François – Perché sono vecchio io, certamente, come affetto per voi, nel senso di vecchio amico. E' tanto che... vi conosco un poco tutti da tanto tempo, cari; un poco tutti ci siamo conosciuti, solo che voi adesso non ve lo ricordate. Mentre io sono avvantaggiato perché mi ricordo tutto. Bene, allora cari...

Partecipante – *François, sai che io ho visto una faccia di cinese vicino a... in una fotografia. Mi puoi svelare il mistero di questo personaggio?*

François parla dei maestri e delle guide

François – E' un personaggio misterioso che non vuole che si parli di lui, però è un Maestro. Perché guardate, voi non avete cognizione di quello che sono queste comunicazioni. Voi credete... ancora una volta lo ripeto – sono un po' arteriosclerotico – io sono un “parlachiario”; allora, già dell'altezza dei Maestri che vi parlano, molti di voi – non parlo dei presenti, ma molti della Cerchia – ancora non hanno ben chiaro quale sia questa altezza; e poi pensano che la comunicazione sia una cosa facilissima, è vero? Ci si mette lì, il medium va in trance, queste Entità vengono... **E' una cosa molto ma molto complessa, cari. Quando si raggiunge questo livello di cristallinità allora c'è dietro tutto un programma che non è dovuto al caso, ma che fa parte di qualcosa che doveva essere così.**

Fra gli altri Maestri... cioè, non tutti i Maestri che sono addetti, diciamo, che seguono queste comunicazioni e questi fenomeni, non tutti i Maestri si manifestano; **ve ne sono di quelli che non si manifestano ma che pure ci sono.** Voi direte: «Ma che cosa ci stanno a fare?»; ci sono, cari, ci sono. Guardate, voi conoscete, per esempio, la Guida Fisica che segue tutte le manifestazioni dei fenomeni fisici: ebbene, c'è anche una Guida Psichica, la quale appunto ha lo scopo di controllare la vostra psiche durante la manifestazione, durante la seduta, durante il passaggio delle Entità.

Questo non è necessario quando si manifestano i Maestri come il Maestro Dali, Kempis, Claudio e gli altri; ma quando, per esempio, si manifesta un povero François, allora questo è necessario, il controllo psichico da parte di chi può farlo.

Perché i Maestri, diciamo, creano automaticamente attorno a sé quella tranquillità e quell'equilibrio che non vi danneggia, che vi fa sentire a vostro agio e recepire nel migliore modo possibile la comunicazione; ma questo avviene per la loro grande evoluzione. Ma quando parla François non c'è questa cosa automatica, naturale che ha l'evoluzione; perciò è necessario che vi sia chi vi continua a ben disporre, a predisporre psichicamente. Ecco, tanto per darvi un esempio.

Allora vi sono altri Maestri: c'è un Maestro che è un cinese e che è presente alle comunicazioni fino dall'inizio delle comunicazioni stesse; è tuttora presente. E allora ha avuto la ventura di far rimanere la sua effigie in quella fotografia che tu hai scoperto.

E ti dirò che proprio questo Maestro è, diciamo, la tua Guida professionale; però ancora io non posso dirti il suo nome; tanto tu ne conosci l'immagine e puoi concentrarti e pensare a lui attraverso la sua immagine. Non vi meravigli questo perché noi seguiamo né più e né meno quello che doveva essere così, è vero? E quindi doveva essere che François si presentasse dopo più di trenta anni di sedute e proprio quando era presente fra i partecipanti una persona della quale io sono, appunto, la Guida professionale. Chi sarà questa persona? Non si sa. Allora cari...

Partecipante – Questa Guida Psichica è solo un meccanismo?

François – No, è un Maestro.

Corrado – Senti François, Roberto ha una sua Guida Psichica?

François – Lui personalmente? No caro, non è personale, è vero? E' come il Maestro Michel, la Guida Fisica; è per le comunicazioni. **A carattere personale c'è la Guida Spirituale, che per la maggior parte di noi che siamo qua ad ascoltare i Maestri, è il Maestro Dali; per la maggior**

parte, è vero? Altri possono avere altri Maestri, altre Entità. E poi, appunto, c'è talvolta un intermediario; cioè, quando una creatura fa una vita particolare che... non vorrei che mi fraintendeste... una vita particolare, ha un intermediario fra la sua Guida Spirituale e lui stesso; per quella vita è seguito da questo intermediario.

Partecipante – *E' la Guida professionale?*

François – No, la Guida professionale riguarda coloro che debbono avere una particolare professione alla quale darà un particolare rilievo, una particolarità.

Allora cari... vi debbo lasciare. A presto.

François

Alan svela di aver avuto Babaji come maestro

Voi avete fatto dei confronti con altre comunicazioni di altre fonti e certamente ne avete vista la differenza. Non fra quello che dice Alan e loro ma fra quello che dicono i Maestri. Allora leggendo quelle comunicazioni vi siete domandati se mai veramente erano cose vere o piuttosto non si trattava di manifestazioni di psichi non perfettamente equilibrate. Perciò la domanda che subito viene dopo una simile riflessione è: quale valore può avere per coloro che seguono quegli insegnamenti questo fatto; cioè il fatto di seguire una comunicazione come vera quando vera non è. Vi immaginate, forse, che al termine della vita queste persone che hanno seguito un medium che medium non era, ma che si abbandonava a dei vaneggiamenti, essi vedano di essere stati preda di un inganno e che possano pensare di avere perduta la loro vita dietro a qualcosa che non aveva nessun valore. Perciò pensate che quella vita sia stata perduta, non sia servita a niente. Ecco, durante la mia vita in India, la vita ultima, io potevo osservare dei Guru, degli istruttori, e avevo la fortuna di avere un grandissimo istruttore che non era sempre con me, ma che di tanto in tanto si degnava di manifestarsi: il Maestro Babaji. Allora io facevo, come voi fate, dei paragoni fra la figura e l'insegnamento di questo Maestro e la figura e l'insegnamento di altri Guru, e vedevo un enorme dislivello. Perciò anche io feci il pensiero che qualcuno di voi ha fatto: «Questi Guru hanno dei seguaci che sono persone convintissime di avere trovato il meglio, il Maestro migliore, il più alto incarnato; quando poi cadrà dai loro occhi quel velo come rimarranno? E la loro vita, seguendo un Maestro che Maestro non era è dunque una vita perduta?».

Babaji spiega perché a volte è necessario avere un maestro che non è tale

Domandai al mio Maestro: «Come Dio può permettere che quelle creature credessero in qualcosa che non era vero e dedicassero tutta la loro vita a qualcosa che era privo di valore?». Ed egli mi rispose che è giusto che fosse così. Perché chi crede in una cosa, per lui quella cosa è la verità; e proprio credendoci, e come accettandola, e come servendola, e come improntando la propria vita a quella verità, si misura il suo sviluppo. Il modo come lui segue quella verità che crede vera fa sì che la sua vita sia produttiva spiritualmente.

«Ma come - dissi al Maestro - come è possibile? Ma quella non è la verità».

Chi tradisce colui che crede essere la verità è come se tradisse la verità vera.

«Non ha importanza. Se lui tradirà quella che lui crede la verità è come se tradisse la verità vera. La sua intenzione è di tradirla; e anche se non è la verità il suo cedimento è tremendo, il suo rifiuto è un rifiuto». Egli mi disse: «Come potrebbe Dio dare e svelare se stesso a chi poi un giorno lo rinnegasse perché dentro di sé non avesse quella forza, quella evoluzione necessaria a rimanere costante e fedele?».

Perciò è previsto che le creature, prima di trovare la verità, trovino delle verità-punti di passaggio che servono - come dico io con parole mie - per allenarvi, vero? Perché così esse possono dimenticarle, possono tradirle, possono non seguirle. In questo modo le perle non vengono date ai porci. Solo quando una creatura, o un individuo, ha una certa evoluzione viene a contatto con la verità più vicina all'ultima che può capire; solo allora. Perciò non meravigliatevi se vi sono delle persone che seguono la religione in modo analogo. Proprio da come la seguono essi daranno la misura della utilità della loro vita. E può darsi anche che nel seguirla in quel modo, fanaticamente e ciecamente, essi siano nel giusto. E quando trapasseranno non andranno a vedere che quella che loro hanno creduto era la verità vera; andranno a vedere se l'hanno seguita bene perché quello sarà importante; non altro.

Vi saluto, cari amici.

Alan

La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Il mio saluto e la mia benedizione a voi, o figli.

Quello che si produce durante queste riunioni non è qualcosa che viene fatto per soddisfare la vostra curiosità, per farvi trascorrere in un modo diverso una serata, ma è qualcosa che ha lo scopo di rafforzarvi e di farvi rivolgere ai vostri simili con animo diverso, con amore rinnovato e rinforzato. Perciò quando la riunione è finita, o figli, non dovete chiudere e dimenticare aspettando che il miracolo si ripeta, ma pensate che questa sia l'ultima volta, l'ultima occasione che vi è offerta. Perciò ricordatela attimo dopo attimo; perché ogni parola che noi vi diciamo ha un significato, e se anche non riuscite a vederlo nel momento, se lo ricordate con il passare del tempo e delle esperienze ne

troverete il vero significato, la vera ragione per la quale in questo modo abbiamo parlato. Parlarvi della vostra vita personale lo facciamo, ma più di ogni altra cosa non vi incitiamo a trovare in voi stessi la forza...⁵⁹

⁵⁹ Interruzione dovuta all'interruzione dell'audiocassetta (CF123 – CF334).

Riunione 436 - 12 Novembre 1981

Amici, François vi saluta.

Non vi meravigliate, vi prego, se il consueto messaggio che periodicamente vi viene da frontiere inusitate questa volta vi sarà detto da due amici assai minori di quelli che abitualmente vi degnano della loro voce. E' infatti consuetudine dei nostri Maestri alternare argomenti filosofici, o che impegnano la mente, con altri più agevoli a intendersi e più comprensibili di primo acchito. Questa volta, appunto, per lasciarvi il tempo di ben riflettere su quello che è stato detto ultimamente dal Maestro Kempis parliamo noi; dico noi non per darmi importanza, ma perché a parlare non sono solo io: dirà qualcosa poi anche l'amico Alan, e così molti che sanno l'esistenza di questa Entità ma che non l'hanno mai potuta udire avranno l'occasione di sentirlo parlare un po' più lungamente.

Il conquistatore amoroso. François

Che cosa ho da dirvi; certo non cose profondamente filosofiche. Gli argomenti dei quali io posso cimentarmi sono argomenti che riguardano la vostra vita di tutti i giorni. Ora non vi sarà sfuggito che coloro che guidano i nostri passi verso una esistenza più consapevole chiamano ora con particolare amore i giovani. La saggezza e la lungimiranza delle Guide ha disposto che siano testimoni di queste comunicazioni affinché ne diano a loro volta testimonianza diretta fino ad un futuro il più lontano possibile. Penso che l'attenzione e l'attestazione più efficace che tali giovani possano rendere non sia quella di poter dire: «Io vidi, assistetti in prima persona...», ma sia quella che essi con la loro condotta, con la concezione della loro vita possano mostrare. Cosicché mi rivolgo proprio a loro con l'intento di dare un consiglio che contribuisca ad annullare una stortura mentale abbastanza diffusa e a evitare gli effetti negativi di una simile concezione.

Fra i giovani che hanno passato la fase del primo amoreggiamento, facilmente si può diffondere, e si diffonde, la convinzione secondo cui quante più conquiste amorose si riescono a collezionare e tanto più si è in gamba, si è uomini.

E' chiaro che questo, fortunatamente, riguarda in modo più diffuso i giovani maschi; tuttavia anche le femmine non ne sono immuni, specie in una forma diversa: nella forma in cui ritengono un rapporto sessuale non più importante di un buon pasto, sicché può avvenire senza remore tutte le volte che ne si senta il desiderio.

Certo ci sono altri problemi che riguardano i giovani ben più preoccupanti perché insidiano più pericolosamente la loro salute psichica e fisica. Tuttavia tali minacce sono così evidenti che non c'è bisogno di svelarle. Perciò preferisco parlare di quelle che minacce non sembrano, anzi sembrano motivi di efficienza e di merito, mentre in realtà sono tutt'altro.

La questione non riguarda solo i giovani; ne sono interessati anche molti adulti e non solo perché hanno lo stesso tipo di deformazione mentale, ma perché sono gli adulti che col considerare in gamba i giovani conquistatori di corpi valorizzano la relativa figura.

Io non voglio certo fare il moralista, non ne ho le carte in regola; se parlo di una cosa che riguarda anche l'etica non è tanto perché sia amante dei retti comportamenti per i retti comportamenti in sé, quanto perché un simile atteggiamento mentale è dannoso alle condizioni fisiche e a quelle psichiche tanto di chi agisce quanto di chi subisce. Ciò posso affermarlo per esperienza diretta. Cercate di non coltivare una simile mentalità che vi porta a fare e ostentare conquiste cosiddette amorose, ma che di amore non hanno nulla. Soffermatevi ad analizzare il vostro impulso a collezionare avventure galanti. Secondo gli studiosi della psiche chi ostenta una particolare qualità creduta tale, chi ha un atteggiamento che lo fa apparire in un determinato modo, molto spesso lo fa proprio perché in quell'aspetto della sua personalità è carente.

Pensate poi che l'atto sessuale in sé non è peccaminoso, anzi è un complemento meraviglioso; ma appunto quando non è la ragione prima di una relazione, cioè quando è il naturale completamento di un affetto, quando è ispirato da un sentimento: solo allora è liberatorio ed appagante.

Quando invece il sentimento non c'entra, invita a considerare gli altri degli oggetti, a vederli con cinismo. U

n simile atteggiamento mentale nel quale la donna è considerata una preda da catturare e asservire al proprio bisogno, con facilità dà una componente di sadismo che chiaramente fa considerare gli altri in un modo che niente ha in comune con l'altruismo.

Avere rapporti sessuali sempre con persone diverse finisce col condizionare la propria capacità di accoppiamento e a dare impotenza allorché non vi sia lo stimolo della novità.

L'atto sessuale per sussistere deve sempre essere innescato da qualcosa, ma il giusto innesco è solo il sentimento.

L'atteggiamento mentale del conquistatore amoroso danneggia psichicamente non solo perché rende cinici, ma anche perché poco a poco diventa una sorta di ossessione.

Per cui l'avventura sessuale finisce con l'essere più importante e più ambita di ogni altra cosa a tal punto che in mancanza di quella tutto il resto diviene indifferente. Quindi l'avventura sessuale diventa lo scopo della propria vita, il che è abbastanza squallido ed alienante.

Il fatto poi, che spesso, sia l'elemento femminile ad invitare e che quindi sia obbligo approfittare o soggiacere all'invito per non perderne in reputazione, non è certo un valido motivo per giustificare un comportamento vagheggino; anzi dovrebbe essere un'occasione per dimostrare a se stessi la propria autonomia e la capacità di sottrarsi alle influenze ambientali.

Se poi siete fra coloro che ci tengono ad avere una reputazione e al giudizio favorevole degli altri, allora cercate di offrire, di impersonare una bella figura di uomo con una sua spina dorsale - come si usa dire - che persegue degli ideali che non si esauriscono con una secrezione ghiandolare.

Un comportamento retto, privo di eccessi, vi aiuta a costruire la vostra serenità poggiandola non già su fattori esterni che possono mutare ad ogni vento, bensì poggiandola sull'equilibrio e la ricchezza interiore. Capisco che i giovani hanno molte energie da smaltire e talvolta l'esuberanza fisica ha le sue esigenze. Chiaramente però, anche dal punto di vista medico, si può raggiungere lo stesso scopo in modo costruttivo e salutare. Fate dell'attività fisica.

E questo lo dico anche agli adulti; il corpo è costruito per durare una certa fatica, per fare un certo lavoro: guai a lasciarlo impigrire. Se specialmente il vostro posto nella società richiede una attività eminentemente mentale, allora diventa indispensabile muovere il corpo fisico; sottoporlo ad esercizi in modo da colmare la distanza che v'è fra la vostra attività mentale e quella fisica.

Una ginnastica sapientemente dosata, in questi casi, giova non solo al fisico ma anche alla distensione psichica recando così una generale disintossicazione.

I molto decantati benefici attribuiti a posture insegnate da discipline orientali, in effetti sono riconducibili al beneficio che si ha ogni qual volta si riporta il corpo fisico a fare tutti quei movimenti che la natura gli consente di fare. Con questo non intendo certo togliere meriti a quelle discipline; anzi, dal mio punto di vista che dà importanza alla completa efficienza del corpo, significa riconoscere meriti a quanto miri a ricordare l'importanza del corpo. Se mai la questione delicata è quella di trovare un insegnante che sia all'altezza del compito; che sappia adattare una disciplina nata in Oriente dove la vita è vista e svolta da un particolare punto di vista filosofico a persone del mondo occidentale che hanno un diverso modo di vivere.

Il consiglio di trovare il tempo per fare ginnastica non lo rivolgo solo ai giovani; è forse più utile ai meno giovani i quali per una legge naturale hanno un metabolismo più lento, e quindi una maggiore facilità ad intossicarsi. Astraetevi dai problemi quotidiani con mezzi che la stessa natura, in fondo, mette a vostra disposizione: gli esercizi fisici, meglio se fatti in compagnia e sotto la guida di un esperto che vi faccia esercitare quanti più muscoli possibile. Se l'esercizio fisico sarà accompagnato dal pensiero sostenuto di liberarsi dalle tossine, non solo fisiche ma anche psichiche, diventerà un rito con valore universale; un impegnarsi per una conquista che merita.

François

Alan racconta la sua storia

Miei cari amici, Alan vi saluta.

Lasciate che io vi chiami amici e voi pure consideratemi così, perché non ho da offrirvi altro che la mia amicizia. Non ho l'altezza spirituale dei Maestri che abitualmente ci istruiscono; posso parlarvi solo di me stesso, delle mie esperienze.

Nella mia ultima incarnazione, che fu nel secolo scorso, fui un ufficiale al servizio di Sua Maestà Britannica, in India, dopo cessata la disperata resistenza dei Maratti. Credo che nella vita di ogni uomo la cosa più importante e significativa dal punto di vista delle esperienze sia l'affetto, l'amore. Io ebbi due amori nella mia vita: mia moglie e la vita militare. Non ebbi figli ma non ne sentii la mancanza perché l'amore per la mia Maud, mia moglie, mi riempiva completamente. Ella era una creatura deliziosa, buona, sensibile, bella; mi amava profondamente e mi era devota in modo inimmaginabile. Pensate che non mi fece mai capire che odiava la vita militare perché immaginava che io mi sarei dispiaciuto. Grazie all'amore che c'era fra noi, in virtù di quell'amore, la mia vita in maturità prese un indirizzo del tutto diverso da quello che seguivo in gioventù. Infatti, in giovane età ero un perfetto militarista che odiava il nemico; e il nemico erano quei poveri diavoli indiani che si opponevano alla colonizzazione dell'India. Mi ricordo che odiavo particolarmente il capo di certi ribelli, così noi li chiamavamo. Una volta sentii parlare di un certo asceta-santone che si diceva avesse la doppia vista e che riuscisse a sapere cose segrete. Pensai di andare a trovarlo e di interrogarlo perché mi svelasse il nascondiglio del mio odiato nemico. Babaji, quello era il nome del Guru, mi guardò lungamente in silenzio e poi mi disse: «Tu presto troverai il tuo nemico senza che sia necessario che io ti sveli il suo nascondiglio; ma sarà grazie a lui e all'amore che porti alla tua compagna che tornerai da me completamente trasformato».

La profezia si avverò in pieno da lì a poco. Un giorno, in una battaglia in un luogo della penisola del Deccan, mi trovai in un corpo a corpo con il mio odiato nemico. E quando lui stava sotto di me e io ero per strangolarlo, il suo volto, nella mia visione, si trasformò in quello dolcissimo e amatissimo della mia Maud. Fu come una folgorazione; in quell'istante compresi che ciò che odiamo è solo una immagine e che ognuno che odia non riesce a vedere oltre le sue limitazioni, altrimenti comprenderebbe che odiare è uccidere la propria capacità di amare.

Io non sapevo niente, di reincarnazione, di evoluzione, insomma di tutte quelle cose che danno un significato e una logica ragione alla vita. Ma solo da quella visione capii che solamente l'amore è costruttivo e che il dovere di ognuno verso se stesso e verso gli altri è quello di costruire, perciò di amare. Da quel giorno il mio atteggiamento verso la vita cominciò a cambiare. Cercai quale poteva essere una visione delle cose che potesse spiegare logicamente e sentimentalmente la folgorante conclusione a cui mi aveva fatto giungere la visione avuta. In questa ricerca la mia Maud mi assecondava pienamente e preziosamente. La sua sensibilità la faceva pronta a riconoscere fra le tante superstizioni e fanatismi che imperavano sull'India, quelle verità fondamentali che voi avete ricevute

senza fatica alcuna. Tornai anche da Babaji e da lui ebbi quella chiarezza di idee che completò la mia trasformazione all'origine della quale era stato l'amore per Maud. Se infatti io non avessi provato un simile amore non avrei potuto sovrapporlo all'odio per il nemico, e non avrei compreso quale errore sia odiare, uccidere.

La mia Maud lasciò la terra a 51 anni vittima del vaiolo, ed io dopo il suo trapasso abbandonai la vita militare facendomi asceta. Vissi solo dell'essenziale confondendomi fra i tanti che in India conducevano una tale vita. Ebbi così modo di approfondire quelle verità che avevo solo intravisto e fui in contatto con tante persone, fra loro le più diverse come carattere, pensiero e casta. Da ognuno imparai qualcosa perché vi posso assicurare che da ciascuno, purché lo si voglia, purché si abbia l'umiltà di volerlo, c'è da imparare. Conobbi esseri che consumavano la loro esistenza nell'amore al prossimo: una cosa meravigliosa, non c'è dubbio, ma è meravigliosa più per chi ama che per chi è amato. Io credo che per quanto sia grande l'amore dei Santi, gli effetti di quell'amore sugli uomini che ne sono l'oggetto, non sono mai all'altezza di quell'amore; e ciò non per difetto di chi ama. Per quanto sia grande l'amore di Dio per le Sue creature non è mai tanto efficace, nei loro confronti, quanto lo è la vita. La vita è il mezzo che rende produttivo l'amore di Dio per l'uomo; senza un tale mezzo perfino l'amore infinito sarebbe privo di effetti, fine a se stesso. La vita insegna sempre: anche quando si va dalla parte opposta a quello che si deve imparare. Perciò non c'è mai veramente una parte opposta. C'è una via più faticosa, lunga e dolorosa che è come una dimostrazione per assurdo con la quale si raggiunge lo stesso scopo raggiunto dalla dimostrazione diretta. Perciò La vita è sempre un dono prezioso e in ultima analisi non è mai inutile. E se la vita è preziosa, il dovere di chi usufruisce di un bene di sì gran valore, è quello di far progredire il mondo. Parole grosse che possono spaventare, lo capisco. Però, alla fin fine, il modo migliore di raggiungere una tale mèta è fare della propria esistenza un esempio. Io non voglio farvi delle prediche; quello che dico è frutto delle mie esperienze, di quello che io pagando di persona ho scoperto. Accettatelo con amore.

La maggior parte degli uomini è convinta che il mondo, la società, si possa modificare modificando l'ambiente, le istituzioni, insomma quello che sta all'esterno dell'uomo. I nostri Maestri hanno ripetuto fino alla noia che ciò non è sufficiente per fare cessare lo sfruttamento, l'ingiustizia, la sopraffazione, la violenza. Il primo cambiamento, quello più importante, deve avvenire nell'intimo di ognuno. E non è il cambiamento che riguarda solo i gusti o la mentalità, il che riguarderebbe pur sempre l'intimo dell'uomo; è una trasformazione del più profondo essere interiore, del "sentire", una diversa natura. Se infatti in una società in cui l'onore di un uomo è legato alla fedeltà sessuale della compagna, si riuscisse a far comprendere che il valore di un essere umano non può risiedere in quei fattori aleatori e non dipendenti dalla sua volontà per i quali egli non viene tradito, è certo che la questione con tutti i tormenti che l'accompagnano non sarebbe così superata. Infatti la natura degli

uomini che vivono in quella società creerebbe nuovi costumi, nuovi pretesti per sfogare in altre direzioni il desiderio di spadroneggiare, soffocare, assoggettare; desiderio che ora è esercitato e addirittura idealizzato nella figura dell'uomo capo-famiglia, padrone assoluto.

Quello che occorre è un cambiamento di “sentire” più che un cambiamento di pensiero. Quando c'è un diverso “sentire” il diverso pensare è automatica conseguenza. Ma solo la vita con le sue esperienze e le inerenti riflessioni apre la via a un diverso “sentire”, il solo che può realizzare un mondo migliore. Permettetemi di dirvi di non confondere il progresso di cui vi parliamo con un incremento delle necessità individuali, con un maggior desiderio di beni non essenziali. Il modo di vivere di ognuno deve essere semplice; la mente non deve essere volta a sensibilizzare l'uomo su quanto e su quello che gli altri hanno di più, o se si è abbastanza considerati e riveriti. Per quanta importanza riusciate a riscuotere dai vostri simili, sarà sempre una cosa effimera e che non vi appartiene. E, dicono i nostri Maestri, non aumenterà di un atomo quello che siete in realtà.

Ed ha un senso perdere la propria serenità per accumulare? L'arraffare per l'arraffare poi, oltre che essere proprio dell'avidità e quindi non essere morale, non è nemmeno intelligente perché non tiene conto che elevando a sistema un simile comportamento equivale a distruggere l'economia e a rendere disumana e crudele la società. Dopo di che si chiede aiuto a Dio perché metta le cose a posto. E quante invocazioni di aiuto salgono al cielo! Così succede perché non è compreso il vero significato della vita. Non si è compreso che la vita è un'occasione che gli esseri hanno per rendere costruttivo il loro esistere, un mezzo per guardare oltre l'orizzonte del proprio egoismo e della propria limitazione. E quando gli esseri così non fanno la vita è la sola educatrice che possa indurre a tanto. Allora essa si trasforma in un labirinto in cui l'uomo si sbizzarrisce come può, facendosi guidare quanto più è possibile dal capriccio per portare all'esterno di sé gli impulsi che dall'interno premono. Per quanto caos possa creare questo modo di vivere dell'uomo, quindi per quanto intricato possa essere il mondo umano, la vita, con spinte dall'interno all'esterno dell'uomo, in modo sicuro, perfetto, meraviglioso, conduce gli esseri a rendere costruttivo il loro esistere; a guardare oltre l'orizzonte del loro egoismo.

Se dunque la vita vi infligge dei colpi non invocate il cielo perché siate risparmiati: essi sono il vostro vero bene. L'uomo può errare e perciò allungare il suo cammino; la vita no; ogni sua percossa è essenziale, misurata, giusta, perfetta. Abbiate questa fiducia; essa non significa rassegnato fatalismo. Significa anzi partecipazione attiva di tutto il vostro essere ai richiami della vita per comprendere; perché questo fine essi hanno; e quando l'inesorabile rende vani i vostri sforzi è fiducia in chi guida il vostro cammino e vuole il vostro vero bene.

Vi ringrazio, o amici, di avermi dato l'opportunità di parlarvi anche se quello che ho detto non è così importante come le cose celestiali di cui ci parlano i nostri Maestri. Ma prendete queste nostre parole come una testimonianza di grande amore per voi.

Alan

Riunione 437 - 20 Dicembre 1981

Kempis. Ancora su realtà oggettiva e soggettiva

La Realtà oggettiva è la Realtà quale esiste in se stessa, al di là di come viene percepita, colta dagli osservatori.

La Realtà oggettiva è, insomma, la vera qualità e condizione di esistenza di quanto possiamo osservare; e, più ancora, data la nostra limitata possibilità di ricezione, la vera qualità e condizione di esistenza di quanto esiste oltre l'osservabile.

Se è vero, come è vero, che tutto quanto esiste non può essere staccato da Dio, altrimenti verrebbero meno i caratteri assoluti divini, ne discende che tutto quanto esiste è parte integrante dell'esistenza di Dio, cioè di Dio stesso; anche se Dio è tutt'altra cosa dalla parte, così come l'uomo è tutt'altra cosa dalla mano del suo corpo.

Se dunque ciò che osserviamo è più ancora ciò che esiste al di là di come appare nella osservazione (sempre subordinata e dipendente dai mezzi con cui si osserva) è la sostanza di Dio; e se la Realtà oggettiva è la vera qualità e condizione di ciò che esiste in sé, al di fuori dell'aspetto che assume nel processo di percezione, allora solo Dio è la realtà oggettiva. E siccome Dio è l'Assoluto, l'unica Realtà oggettiva è la Realtà Assoluta.

D'altro canto Dio, cioè la Realtà Assoluta, non può essere sezionato, diviso in parti. Un osservatore è solo per la limitazione dei suoi mezzi di osservazione che ne coglie una sola parte, ma Dio in Sé è un sol tutto inscindibile.

Ciò che noi percepiamo e osserviamo è tutt'altra cosa da come è in sé, da come è oggettivamente: e cioè soggettivo e non è assoluto, e cioè è relativo.

Cerchiamo di puntualizzare il significato di questi termini e, più che dei termini, dei concetti.

Dicesi "soggettivo" ciò che dipende dal soggetto, dal suo modo di percepire, di pensare e di essere; quindi la verità soggettiva, che per l'interessato non è meno importante dell'oggettiva, può esistere solo nel mondo dei soggetti, ma dei soggetti dotati di percezione, cioè nei piani fisico, astrale, mentale.

In questi piani la realtà che si conosce intanto non è assoluta perché è parziale, cioè è relativa, poi è soggettiva cioè legata al modo di essere, alla personalità, alla psiche del soggetto conoscente.

Si può conoscere una verità relativa in modo non soggettivo?

Si può conoscere una verità relativa in modo non soggettivo?

Dicesi “relativo” ciò che ha relazione con qualcosa; perciò relativo si usa in contrapposto ad assoluto. Allora una realtà può essere relativa, cioè non assoluta, ma può non essere soggettiva; cioè può essere considerata quale realtà parziale al di fuori della percezione.

Quindi una parte della Realtà Assoluta, considerata in sé, senza il soggetto che la percepisca, sarebbe realtà relativa. Ma quale può essere una realtà parziale, avendo detto che la realtà è unica e che il dividere in parti deriva solo dalla limitazione percettiva del soggetto osservatore? Se si esclude il soggetto, che ha una percezione limitata della Realtà, la Realtà in sé è Assoluta e quindi, se si esclude il soggetto, si esclude la parte e si esclude la soggettività, ma si esclude anche la relatività.

Il problema avrebbe una impostazione differente se il soggetto avesse la possibilità di conoscere al di fuori della propria soggettività.

E qua non mi riferisco alle conoscenze cosiddette oggettive della scienza umana ma proprio ad una diversa possibilità di conoscenza, di unione fra soggetto ed oggetto che escluda la percezione ed ogni altro intermediario: cioè una conoscenza che non si serva di simboli e immagini per trasportare nella mente la realtà del mondo in cui si vive ma che sia essere la Realtà stessa. Questa sarebbe la conoscenza più vera, perché non sarebbe ricostruire la Realtà nella propria mente servendosi di immagini e simboli, cioè avendo un’idea della Realtà, ma sarebbe conoscenza della cosa che scaturisce dall’essere la cosa stessa.

La conoscenza per intuizione

La forma di conoscenza per intuizione può darvi un’idea di quelle che sono le conseguenze della unione tra soggetto ed oggetto. Infatti, se la soggettività nasce dalle caratteristiche personali, psichiche del soggetto, con l’intuizione che esclude i mezzi di conoscenza inquinati da tali caratteristiche si ha una conoscenza sempre relativa perché parziale e cioè di parte, ma non più soggettiva.

In sostanza la divisione in parti della Realtà Assoluta non è reale; avviene ad opera e dentro il soggetto conoscente; il quale ha una conoscenza relativa e soggettiva se delimita la realtà per effetto delle limitazioni congenite nel processo di percezione; oppure **ha una conoscenza relativa ma non soggettiva se conosce al di là della percezione.**

La conoscenza relativa-soggettiva è chiaramente depositata nella mente, né potrebbe essere diversamente appartenendo esse ai mondi della percezione, delle immagini, dei fenomeni. Ma la conoscenza che significa “essere”, cioè la conoscenza relativa e non soggettiva non può risiedere nella mente, la quale per sua stessa natura può accogliere solo immagini.

Dirò per inciso che anche nell'intuizione, conoscenza per contatto diretto, ciò che si può raccontare è la traduzione in parole, e quindi in pensieri, della intuizione vera e propria.

La realtà oggettiva, ma relativa, è solo del mondo del sentire

Dove può essere contenuta una realtà relativa ma non soggettiva, cioè non colorata dalla personalità, se non nel mondo del “sentire” di coscienza?

Non lasciatevi ingannare dai termini: “sentire” può sembrare quanto di più soggettivo possa esservi; ma quel “sentire” del quale noi vi parliamo è “essere”; è quel “sentire” che sussiste indipendentemente, anzi domina gli stimoli provenienti dai mondi della percezione; è quel “sentire” che abbraccia in successione realtà sempre più vaste.

Ricordate sempre che **non è la Realtà che oggettivamente è suddivisa, costituita da tante parti: è il “sentire” che “sente” in termini parziali, quindi relativi, la Realtà in se stessa Assoluta.**

La realtà oggettiva, ma relativa, è solo del piano akasico.

Quindi la realtà relativa-soggettiva è dei mondi della percezione (piano fisico, astrale e mentale); **la realtà relativa è del mondo del “sentire” di coscienza (piano akasico)**; la Realtà oggettiva è dell'Uno; la realtà relativa e relativa-soggettiva sono della molteplicità.

L'Uno contiene la molteplicità, quindi essere Uno significa “sentire” la molteplicità come un sol tutto inscindibile, significa perciò essere Tutto, ed essere Tutto significa trascendere la relatività e la soggettività.

Noi affermiamo che la consapevolezza di esistere comune ad ogni essere, dal mondo della molteplicità alimentata ed alimentando “sentire” sempre più ampi si riconosce nell'unico “sentire”: nella consapevolezza assoluta che comprende ogni consapevolezza, ogni “sentire”.

La successione dei “sentire” ha termine col “sentire” che trascende la relatività e la soggettività perché è “sentire”-essere tutto, ma niente in particolare.

Cosa significa “sentire di essere tutto?”

Questo “essere tutto” come si può intendere? Aiutiamoci nella comprensione limitando le nostre considerazioni allo stato di essere di coscienza cosmica.

Come sapete, la coscienza cosmica è la massima espressione del “sentire” cosmico, che precede immediatamente la Coscienza Assoluta. La coscienza cosmica abbraccia, perché è, l'intera Realtà cosmica. Ogni essere del Cosmo ha, al vertice della sua esistenza, la coscienza cosmica. Ciò significa

che quella consapevolezza di esistere che unisce tanti “sentire” sempre più ampi e diversi, si da farli apparire come un solo **essere che modifica il suo “sentire”, sfocia in uno stato di coscienza in cui l’intera Realtà cosmica è simultaneamente presente**. Ogni essere, che sembra avere un “sentire” che si modifica, a ben vedere è costituito da tanti “sentire” sempre più ampi, ognuno dei quali è contenuto dal successivo e l’ultimo dei quali li contiene, per ampiezza tutti.

Ma tutti quali? Tutti quelli che, legati dalla consapevolezza di esistere, creano idealmente l’essere che “sente”, oppure tutti i “sentire” di tutti gli esseri?

La coscienza cosmica

Se la coscienza cosmica è l’intera Realtà cosmica, è chiaro che la coscienza cosmica contiene, perché è costituita da, tutti i “sentire” di tutti gli esseri del Cosmo.

E non potrebbe essere possibile ciò se la coscienza cosmica non fosse “una”? , cioè se tutte le varie consapevolezza di esistere che originano tutti gli esseri del Cosmo non confluissero, non si congiungessero fino alla Comunione totale?

Sì, tutti i fiumi di coscienza di esistere che alimentano e sono alimentati da “sentire” individuali sempre più ampi, confluiscono alla fine nell’oceano della coscienza cosmica in cui ogni individualità è arricchita dalle esperienze dei “sentire” delle altre a tal punto da essere una sola individualità, un solo essere, quindi.

Ciò che nasce come molteplice e diviso ha la sua radice, la sua vera condizione di esistenza nell’unità, nell’unione: il miracolo della unione.

Ciascun essere che nasce, sperimentando, essendo una sola parte del Cosmo giunge a identificarsi, ad essere l’intera Realtà cosmica.

Il “sentire” di un essere “A”, unendosi al “sentire” di un essere “B”, dà luogo ad un “sentire”-essere “C” in cui si assommano e si trascendono le esperienze di “A” e di “B”. Il “sentire”-essere “C” è tanto l’essere “A” quanto l’essere “B”. Il “sentire” “C” rappresenta l’identificazione, il riconoscersi di “A” con “B” e di “B” con “A”. E se “C” fosse l’intera Realtà cosmica, tanto l’essere “A” che l’essere “B” la raggiungerebbero pur essendo nati come parte di quella Realtà. Con parole più esatte potremmo dire: la consapevolezza di esistere che alimenta ed è alimentata dal “sentire” “A”, così come quella del “sentire” “B”, sfocia in un “sentire”, e lo alimenta, in cui tanto la realtà “A” quanto la realtà “B” sono egualmente presenti e “sentite”; perciò non un annientamento di “A” o di “B”, ma un arricchimento di entrambi.

Sofferamoci su questa verità che non può essere accettata tacitamente da chi si crede così perfetto da ritenersi meritevole di rimanere come è. **Chi considera gli altri esseri a lui inferiori non potrà mai non provare repulsione all'idea d'entrare in comunione con qualcuno.**

Per fortuna tali atteggiamenti sono frutto della mente cosicché, quando la mente non c'è più, l'essere non è più condizionato e, se pure non assoluto, per una legge naturale di armonia e di cooperazione cerca l'abbraccio degli esseri che hanno un "sentire" al suo equipollente.

Questo non significa che le fusioni del "sentire", le comunioni degli esseri non avvengano anche a livello umano. La mente si abbandona anche fra un'incarnazione e l'altra, non solo dopo lasciata la ruota delle nascite e delle morti. **La riprova della comunione di "sentire" a livello umano si ha dal fatto che gli uomini evoluti sono in numero inferiore agli involuti e ciò proprio perché i "sentire" meno limitati sono per una legge matematica meno di quelli limitati.**

Siccome ad ogni "sentire" corrisponde un individuo, ci sono meno individui evoluti che involuti.

E pensare che è tanto logico che il naturale destino di ogni essere sia la comunione! Se le cellule fossero rimaste indipendenti, autonome nella loro esistenza; se la natura non le avesse condotte alla reciproca cooperazione, interazione, non si sarebbero mai costituiti gli organismi con tutte le loro meravigliose possibilità di azione e di espressione. Il corpo di un uomo è il risultato della cooperazione di miliardi di cellule, di singole entità che in se stesse non hanno neppure la millesima parte delle possibilità che ha l'organismo da esse costituito.

E per quale motivo così non dovrebbe essere per la coscienza? Perché il "sentire" di coscienza di un uomo non dovrebbe essere il risultato e l'aggregazione, la comunione di più atomi di "sentire"?

Quel "sentire" così sottile e complesso che è capace di indirizzare l'azione dell'umano in senso contrario a quelli che sono gli istinti naturali? Quel "sentire" che vince la razionalità, a sua volta vincitrice della forza bruta, perché il "sentire" di coscienza induce l'individuo a comportarsi contro il suo stesso interesse personale, "suprema ratio" della vita individuale?

Quel "sentire" che anche per i materialisti è l'espressione più alta, più nobile che la natura può raggiungere perché e come potrebbe essere così complesso se non fosse il risultato, la sintesi di una molteplicità?

Questo pensiero vi spaventa perché concepite la comunione di due esseri come la fine di uno dei due; e ciò è un errore, come lo stesso concetto di essere.

Ripeto: non esiste l'essere che "sente" ma esistono tanti "sentire" che, legati l'uno all'altro per successione logica, creano l'illusione dell'essere che "sente".

Ebbene, questo “sentire” che nella sua definizione più semplice ed universale possiamo chiamare “coscienza di esistere”, non viene mai meno. Questo è importante. Che importa poi se la coscienza di esistere, il vostro attuale “sentire” di coscienza sia la conseguenza logica di altri numerosi “sentire” e se questi siano raffigurabili dislocati in senso verticale o in senso orizzontale, in una convenzionale scala dello spazio-tempo?

Certo è che il vostro attuale “sentire” è sempre la premessa logica di un altro più ampio, perciò qualunque sia la struttura del “sentire”, la coscienza di esistere e quindi l’esistenza non viene mai meno.

Soffermatevi sulla vostra repulsione ad ammettere che il vostro attuale “sentire” sia una molteplicità costituita da tante esistenze.

Anche se non lo si ricorda, generalmente non si hanno difficoltà ad ammettere che si possono avere avute vite, in forma umana, precedenti all’attuale.

La certezza di questo fatto, tuttavia, si ha solo se si ha il ricordo di quelle esistenze; eppure, come altre volte ho detto, il ricordo è una garanzia di poco affidamento. Se ritornasse il ricordo di quelle esistenze, che cosa accadrebbe? Ricordereste la vita di personaggi che collochereste in certe epoche storiche; ma collocare questi personaggi nella cronologia storica sarebbe un fatto possibile grazie alla vostra attuale cultura, che conosce la successione degli eventi storici nei tempi; in effetti tale collocazione potrebbe non avvenire e le cose non cambierebbero.

Intendo dire che l’evoluzione non è un effetto del trascorrere del tempo: il tempo, oggettivamente, non trascorre affatto. **L’evoluzione, semmai, è il retaggio della vita non importa dove e quando ubicata, purché lo spazio-tempo dia l’ambiente adatto all’ampliamento della coscienza individuale.**

Il fatto che una ipotetica incarnazione al tempo della Rivoluzione francese sia successiva, nella cronologia, ad una avvenuta nel Rinascimento, non ha alcuna importanza. A rigore, ai fini dell’evoluzione individuale, è importante che le due incarnazioni siano avvenute, non altro.

Voi siete invece disposti ad ammettere una pluralità di esistenze purché bene ordinata in successione nel tempo, cosicché il filo del vostro io sia ben seguibile e distinto, perché avete una sbagliata concezione dell’essere e dell’esistenza.

Ma per quale motivo il filo della vostra individualità non può cucire vite collocate negli stessi tempi, dato che il tempo e lo spazio sono fattori relativi? Se è la contemporaneità che vi impedisce di ammetterlo, sappiate che la vera contemporaneità è quella del “sentire”; la quale può rendere contemporanei il primo “homo sapiens” di migliaia di anni fa con un selvaggio

dell'Amazzonia di oggi, così come possono essere distanti decine di migliaia di anni di evoluzione una madre e suo figlio.

A voi la contemporaneità complica la comprensione della molteplicità delle esistenze, quale ve la sto illustrando, perché pensate alla possibilità teorica dell'incontro di due individui che appartengono alla stessa individualità.

Ma ditemi: perché le incarnazioni non potrebbero essere cronologicamente contemporanee, dato che il tempo non è oggettivo? Solo i “sentire” analoghi sono simultanei, perciò se fra l'intervistato e l'intervistatore vi fosse una diversa qualità di “sentire” ossia non vi fosse simultaneità di “sentire”, potrebbe benissimo darsi che le due personalità dell'intervistato e dell'intervistatore appartenessero alla stessa individualità; **perciò, in un certo senso, quell'essere colloquierebbe con se stesso.**

Che c'è di strano? Se la coscienza cosmica è una, tutti in fondo facciamo parte di quell'Unico Essere e **per quante creature possiamo incontrare incontreremo sempre noi stessi: una parte del nostro vero essere.**

Vi dirò di più e poi cesserò di scandalizzarvi. Perché “sentire” le due vite non può essere simultaneo? Forse che la visione dei due occhi è in successione l'una rispetto all'altra? Il fatto che ciascun occhio abbia una sua visione esclude che entrambi possano far capo ad uno stesso centro ricettore? E quel centro ricettore non percepisce in egual modo le due visioni, pur realizzando una sua sintesi che le trascende?

Per quale motivo il vostro “sentire” attuale non dovrebbe o non potrebbe essere il centro ricettore di tanti altri “sentire” singoli, appartenenti ad esseri dislocati nei loro spazi-tempi anche comuni?

Tuttavia c'è un principio, una legge che ordina la manifestazione dei “sentire”, ed è che “sentire” analoghi vibrano, si manifestano simultaneamente; mentre “sentire” diversi si manifestano in successione, dal più semplice al più complesso.

La caduta di una limitazione origina “sentire” equipollenti, che perciò entrano in comunione, che sono sempre simultanei e possono appartenere ad individui che dividono lo stesso tempo e lo stesso spazio.

Lo stesso tempo e lo stesso spazio può essere diviso fra individui che hanno un “sentire” non analogo: essi non sono simultanei perché non entrano in comunione, tuttavia l'uno dei due può essere un “sentire” che, in qualità, contiene l'altro, essere cioè il risultato di comunioni di “sentire” analoghi all'altro.

Eccettuati gli atomi di “sentire”, ogni “sentire” è composito e contiene, per ampiezza, per qualità, tutti i “sentire” di cui è centro ricettore. In lui sono contenute le vite degli esseri che manifestarono i

“sentire” che li costituiscono; egli è tutti quegli esseri e nessuno di essi in particolare; quegli esseri, in lui, non sono annullati ma trovano la continuità della loro consapevolezza di esistere in quel “sentire” che li contiene tutti, ricco delle esperienze di ciascuno; perciò quel “sentire” non rappresenta una reciproca elisione degli esseri di cui è centro ricettore, ma un loro reciproco arricchimento.

Certo, questa verità è incomprensibile per chi pensa al suo essere futuro come alla continuazione di se stesso. Come se, a comunione avvenuta, egli trovasse il ricordo dell’esistenza di altri esseri rimanendo però lui il personaggio vero.

Ciò realmente sarebbe la morte degli altri esseri; ma per fortuna non è così; **il nostro futuro essere è un essere del tutto nuovo che è tutti noi ma non è nessuno di noi in particolare; un essere in cui tutti noi ci riconosciamo, ci identifichiamo e troviamo la vera continuità, la vera sopravvivenza, la più vera esistenza.**

Una tale concezione della Realtà, oltreché essere vera, fornisce una logica spiegazione dell’altruismo; fa comprendere come l’amore agli altri non sia un irrazionale ed innaturale atteggiamento dei mistici, ma piuttosto il naturale e logico “sentire” che ogni essere non può che trovare, dato che la completezza della propria esistenza sta solo nell’esistenza degli altri esseri.

Allora, come si può sentirsi superiori, più importanti degli altri, dal momento che ciascuno è indispensabile non tanto per la funzione che ha nei confronti dei suoi simili quanto perché rappresenta un centro di “sentire” unico e insostituibile? Tutti gli esseri sono egualmente importanti.

Se anche tu fossi il sovrano dell’umanità non saresti più importante, dal punto di vista della manifestazione del “sentire”, del più sconosciuto e isolato degli esseri. Ogni “sentire” relativo, così prezioso ed unico, è un momento nella teoria dei “sentire” ognuno dei quali è eguale solo a se stesso, cosicché nella dimensione del divenire e della molteplicità ciascun essere, essendo sempre un “sentire” diverso, mai rimane identico a se stesso.

Convinciamoci di ciò; suscitiamo con la logica il corrispondente intimo “sentire”; rivolgiamoci al vertice della comune esistenza per realizzare quel contatto che è comprensione-liberazione:

Preghiera di Kempis. Tu non ami.

Sì, Padre.

La mia presunzione mi fa così cieco della Tua grandezza e della mia nullità che vorrei, quale sono, essere eterno.

Penso di avere tante qualità da avere il diritto di rimanere intatto eternamente, come simulacro della perfezione umana. L’essere diverso dagli altri non mi spinge a comprendere ciascuno come me

incompleto; ma mi fa sentire a loro superiore e meritevole della particolare Tua attenzione. Perciò rifiuto l'idea di entrare in comunione con loro.

«Tutto questo, figlio mio, perché non ami.

Quando, dopo aver imparato a non uccidere, a non rubare, a non desiderare la roba d'altri, a non rendere falsa testimonianza, a onorare il padre e la madre, a non fornicare, a non desiderare la donna d'altri, a santificare le feste, a non nominare il Mio Nome invano, a non avere altro Dio fuori di Me e perciò a pormi sopra ogni cosa, tu, per amore, dimenticherai tutto ciò, allora amerai veramente, di quell'amore che non conosce condizioni, timori, riserve, ed Io ti dirò:

“Hai molto amato e molto ti è perdonato!”.

Amando veramente tu comprenderai che nulla più t'importa di te stesso e che la più grande felicità è nella comunione con l'oggetto del tuo amore, scopo e coronamento finale della tua esistenza».

Pace a voi.

Kempis

Riunione 438 - 01 Gennaio 1982

La telefonata di Pietro Cimatti con l'Entità François Broussais (Radio Rai Uno)

Cimatti - Buonasera e buon 1982 a tutti gli amici di queste mie telefonate. Sono collegato con gli amici del Cerchio Firenze 77 che voi già ben conoscete. Vi presento, con un po' di commozione, forse il mio più grande amico; comunque il mio amico più sicuro, la mia guida di lavoro e mi è anche guida di vita: François Broussais che è medico e che è Maestro di occultismo. Buonasera François.

François - Buonasera, caro Pietro.

Cimatti - Come va?

François - Molto bene. Ti ringrazio di questi tuoi appellativi.

Cimatti - Non sono giusti?

François - Sì, ma forse un tantino esagerati, mi consenti di dirlo, è vero, caro Pietro?

François si presenta

Cimatti - Allora presentati da solo.

François - Oh, mi metti così in imbarazzo perché tu sai che io non amo parlare di me stesso. Diciamo che quel poco che io sono riuscito a sapere l'ho imparato dalle Guide del Cerchio, da questi Maestri veramente elevati spiritualmente, ai quali si può rivolgere qualsiasi tipo di domanda. E adesso non potendo parlare loro direttamente per ovvie ragioni, sono io che mi faccio tramite di loro e spero di riuscire a dire qualcosa in modo efficace e soprattutto convincente.

I maestri del mondo

Cimatti - C'è il tema che hai appena accennato: quello dei Maestri. Sono all'opera ora i Maestri nel mondo; c'è un progetto per questo, c'è un grande futuro che ci aspetta, c'è qualche cosa di importante per cui i Maestri sono in azione?

François - Guarda, però tu mi consenti di dirlo, Pietro, **questa è una visione un po' antropomorfa. Cioè non bisogna pensare che le Guide che assistono l'umanità durante tutta l'evoluzione in senso lato siano più attive in certi periodi e meno in altri. Perché tutto si attua attraverso a una legge mirabile di armonia.**

Sarebbe come tu dicessi, non so, per esempio, che la legge di gravità in certi periodi vige ed in altri vige meno, è vero? No, è sempre costante questa opera, questa legge sublime che tutto guida, che guida le sorti degli uomini; è sempre costantemente presente e attiva. Piuttosto per chi assiste dal di fuori, come noi assistiamo, può apparire che in determinati periodi vi sia più necessità di assistenza, ma questo - ripeto - è una visione un po' romantica che ci viene da una visione dell'occultismo direi antica, ormai superata, e che ha fatto la sua epoca. La legge sublime di armonia che tutto coordina e che fa procedere le sorti dell'uomo secondo un ben preciso programma è sempre vigente, è sempre operante in egual misura.

L'iniziazione generale

Cimatti - *Però c'è un discorso che i Maestri hanno fatto: ad un certo punto è cominciata, ed è in atto, quello che i Maestri chiamano l'iniziazione generale, e che è una sorta di accelerazione - direi - di questo processo.*

François - Sì, perché c'è proprio un cambiamento. Mentre prima vi erano certe figure che erano carismatiche che rappresentavano un poco la condensazione delle varie saggezze, dei vari sapere; adesso invece questa iniziazione generale sta a significare che tutto rinasce dall'intimo dell'uomo. Infatti a che cosa noi assistiamo? Assistiamo a un interesse generale di tutta l'umanità attuato attraverso alla cultura, attraverso ai mezzi di comunicazione, attraverso al contatto che c'è fra tutti gli uomini, perché una volta - è inutile che io stia a dirlo - vi era molto più isolamento, è vero? Questo stretto contatto di uomo con uomo, se da un lato può portare all'exasperazione - ed anche quella, guarda, fa parte di un piano meraviglioso di accelerazione di esperienze, perché non c'è dubbio che vivendo a contatto, avendo queste relazioni così strette, c'è un maggior modo di vivere, qualcosa di più sentito, di più diretto - se questo è vero, è chiaro che però il procedere in questo senso dà la misura di quanto questi tempi siano cambiati. Per esempio, guarda, tutti si aspettano che da un momento all'altro possano nascere delle Guide che possono salvare le sorti dell'umanità. Questo è vero ma non così assolutamente; perché quello che può cambiare l'umanità è quello che deve nascere nell'intimo di ogni uomo. Del resto, se noi ci rifacciamo anche alle famose tradizioni orali antiche, degli antichi occultisti, che dicevano appunto che il Cristo sarebbe ritornato dall'intimo di ogni uomo,

nell'intimo di ogni uomo, il Cristo simbolizzato come la divinità, come l'armonia; ebbene, c'è veramente attraverso a questo maggior esperire accelerato, una maggior conquista di coscienza da parte di ogni uomo e questo sarà quello che muterà le sorti dell'umanità. Vorrei perciò dare - se mi è consentito - una parola di speranza per tutti: cioè adesso tutti siamo portati a vedere l'avvenire degli uomini in modo catastrofico, di aspettarci chissà che cosa, forse un'ultima guerra mondiale, una catastrofe che distrugga il pianeta. Ebbene, io invece ho molta fiducia nella natura dell'uomo, in quella parte sublime, superiore che è in ciascuno di noi, la quale sono sicuro che trionferà sull'interesse egoistico, sull'oscurantismo, sul desiderio di lasciare le cose come sono, lasciare i privilegi a quelli che li hanno; sono sicuro perché vedo dentro le creature che mi circondano, che conosco, e vedo che in ogni uomo c'è questa parte meravigliosa, e sono sicuro - ripeto - che questa trionferà sulla parte negativa e oscurantista.

Cimatti - *Tanto è vero che tu hai un occhio d'amore particolare, privilegiato per i giovani, è questo...*

François - Certo, sono loro la grande nostra speranza. E, guarda, io vorrei che noi anziani ci volgessimo con più attenzione ai giovani, è vero? Sì, ci sono questi fatti di droga, queste cose che possono turbare e farci dare un giudizio negativo, ma vi assicuro che per quanto possano sembrare estese non lo sono. Nei giovani specialmente c'è questo desiderio di ritrovare certi valori fondamentali, ma non per tornare indietro; per ritrovarli in consapevolezza, veramente, non più imposti dall'esterno, ma proprio trovati dentro di sé, scoperti come propria, vera, reale natura: è questo quello che mi fa sperare in un avvenire bello.

Cimatti - *E siccome oggi siamo al primo Gennaio e c'è questa speranza, questo annuncio di speranza, però ci sono gli altri; ora abbiamo detto i giovani, poi ci siamo noi: che cos'è in noi che invece non va, che non partecipa a questo processo di rinnovamento, di evoluzione generale.*

François - Guarda, io credo che a volte per giungere alla sobrietà sia necessario passare dall'ebrietà. Ecco, allora la nostra generazione - per così dire - quella dei non giovani, sta sperimentando questo lato che è in fondo doloroso, anzi negativo: quello dell'ebrietà. Noi vogliamo trovare questi valori, inconsapevolmente, attraverso agli opposti. E così assistiamo a questo triste spettacolo di scandali, di cose tristi e brutte. Però se questi scandali sono degli avvenimenti che si leggono sulla cronaca di ogni giorno, c'è contemporaneamente - specialmente nei giovani ma anche nei non giovani - qualcosa che nasce nell'intimo: il bisogno di porre fine a questo stato di cose, il bisogno di credere in qualcosa di veramente valido, il bisogno di credere in persone che siano profondamente oneste e rette. E questo

bisogno, noi un giorno riusciremo a capire, che potrà essere soddisfatto solo se noi stessi per primi cominceremo ad essere giusti, onesti, retti. Questo: perché il mondo non può cambiare se noi non cambiamo intimamente. Ognuno di noi dice: «Se tutti gli altri fanno così a che cosa serve che io sia giusto, onesto, che mi comporti in modo retto». E invece è proprio lì che dobbiamo cominciare; noi non saremo mai responsabili delle grandi cose che non siamo tenuti a fare perché non ne abbiamo nè la veste nè la forza, ma saremo responsabili delle piccole cose che avremo tralasciato di fare. E allora cominciamo subito con l'amare di più coloro che ci sono vicini: i nostri famigliari, i nostri amici, coloro insomma che noi possiamo amare di più, aiutare di più; cominciamo da poco e da vicino, tutti insieme con buona volontà. E allora, veramente, questa speranza che io vedo esistere si potrà realizzare e potrà attuarsi in breve tempo.

Cimatti - *E questo potrebbe essere poi l'unico modo per far finire quelle che sono state le vecchie gabbie, le ideologie...*

François - Certamente, è il vero ed unico modo efficace; solo questo può essere, non altri.

Cimatti - *Anche i vecchi criteri educativi che hanno creato dei tabù, delle paure, che hanno assolto o condannato, così in nome...*

François - Che sono stati, guarda bene, sono stati utili anche loro, è vero? Tutto è utile in ultima analisi però ad un certo punto deve essere superato, deve esservi un progresso, un balzo in avanti continuo.

Cimatti - *Senti François, Se si potesse fare - tu mi hai in un certo senso tolto la parola ma continuo, insisto - se si potesse fare, tracciare come in un disegno a colori un quadro del mondo che ci aspetta, che l'uomo può fare con la sua buona volontà, tu come lo tracceresti questo disegno?*

François - Guarda, ripeto quello che ho detto prima. Quello che noi possiamo fare è cominciare da poco e da vicino: solo questo possiamo fare come individui singoli, come iniziativa individuale. E' chiaro poi che vi sono anche le organizzazioni ma che servono appunto per l'azione in senso generale, è chiaro...

Cimatti - *Storico, sociale...*

François - Ma se viene a mancare il supporto vero, l'elemento vero che è il singolo, se il singolo non ci crede l'organizzazione diventa qualcosa che tutto persegue fuorché la giusta causa.

I maestri, che vivono nel non tempo, come possono entrare nel tempo?

Cimatti - *Io ti voglio chiedere ora - perché soltanto a te io posso chiedere queste cose - quando gli amici invisibili parlano all'uomo e comunicano con l'uomo, debbono venire nel tempo essi che sono fuori del tempo? Come può accadere questa apparente infrazione della nostra legge, piccola legge?*

François - Guarda, ti dirò che oramai entriamo in un campo completamente diverso. E' chiaro che, anche da varie ipotesi che sono state fatte attraverso gli studi della parapsicologia, e poi è la stessa scienza umana, questo lo ammette, la relatività del tempo e dello spazio. Ecco, però fuori del tempo lo siamo in una dimensione assoluta, cioè solo Dio è al di fuori del tempo e dello spazio; perché poi tutto è graduale in natura, ed ogni dimensione, in fondo, ha il suo tempo e il suo spazio, come ha la sua materia, è vero? Perché non dobbiamo pensare che le parti sottili dell'essere siano qualcosa di astratto, di incorporeo; sono un qualcosa nel senso di sostanza inteso nel significato filosofico; non sono astrazioni. Dio stesso è sostanza, è Spirito, ma lo Spirito stesso è qualcosa; non è "il niente": il niente è il vuoto assoluto che non può esistere. Allora ci sono diverse dimensioni e ogni dimensione ha il suo tempo e il suo spazio; quindi non è, per coloro, per i nostri Maestri invisibili che ci parlano, non è un uscir fuori dal non tempo per entrare nel tempo; perché anch'essi, siccome debbono seguire l'umanità, sono in una dimensione in cui ancora c'è una successione; c'è un tempo e c'è uno spazio anche se molto diversi dal piano fisico. E che tutto sia graduale è chiaro; guarda per esempio la stessa materia del piano fisico: se noi stiamo alle suddivisioni scolastiche di anni fa, la scienza dice che la materia è conosciuta negli stati di aggregazione solido, liquido e gassoso, è vero? E questo è vero per la materia a livello atomico molecolare, ma se andiamo in quella parte della, sempre materia fisica, cosiddetta subatomica, al di sotto dell'atomo, non possiamo più parlare di stati di aggregazione solido, liquido e gassoso; non esistono più, è vero? Quindi già da qui si vede che quelle antiche classificazioni della materia fisica sono ormai superate. Non so, un flusso di elettroni che poi sarebbe la corrente elettrica, non è nè un solido, nè un liquido, nè un gas; eppure gli elettroni sono ancora materia fisica. Infatti che cosa ci dicono i nostri Maestri: ci dicono che gli stati di aggregazione della materia non sono solo quelli molecolari, i tre molecolari, ma esistono altri quattro stati di aggregazione più sottili, è vero?

Cimatti - *In fondo ai quali cosa c'è?*

François - Ecco, in fondo ai quali passiamo in uno stato materiale diverso, il cosiddetto piano astrale degli occultisti. Dove è? E' nella stessa materia fisica, perché non si tratta di luogo diverso ma di stato diverso. Per esempio, guarda: la scienza fisica ultra atomica conosce i neutrini che sono particelle estremamente sottili e penetranti; i neutrini sono sempre materia fisica. Ebbene, se vi fosse un corpo fatto di neutrini potrebbe benissimo passare attraverso le pareti ed essere qui in mezzo a noi senza che nessuno potesse vederlo, ed essere qualcosa di sostanza. Questo per dire appunto che quando si parla di dimensioni diverse non si deve pensare a luoghi lontani, a paradisi e via dicendo, ma si deve pensare unicamente a stati diversi.

L'occultismo è finito. La verità sarà propagata dai tetti

Cimatti - *Senti François, un'ultima cosa, anzi due ultime cose, abbiamo ancora qualche minuto. L'occultismo come si può intenderlo oggi: è stata una corrente segreta che da bocca a orecchio si sono tramandati delle verità. Oggi qualcosa è cambiato è il tempo della verità da propagare, è vero?*

François - Certamente, certamente. Guarda, la verità dura nel tempo però cambia il suo linguaggio con i tempi e con i popoli. **Adesso dire occultista è così una forma di nostalgia; però la verità adesso veramente sarà da ora in poi proclamata dai tetti. E sarà - ripeto - ritrovata nell'intimo di ogni uomo, gradualmente;** naturalmente non sarà una fulminazione, ma ciascuno per proprio conto, piano piano, dalle esperienze che avrà, dalle delusioni anche, dallo sperimentare l'ebrietà - come prima dicevo - troverà la misura per essere sobrio.

Cimatti - *Senti, prima che io ti ringrazi a nome di tanti invisibili amici, proprio di aver voluto partecipare a questa inaugurazione di un anno della nostra esistenza, ecco, ti vorrei proprio chiedere questo come primo Gennaio: se vuoi dire qualcosa per concludere questo magnifico discorso che vada forse a qualcuno in particolare? Non so...*

François - Ti ringrazio veramente. E soprattutto saluto questi tuoi amici che sono senz'altro anche miei amici. E vorrei dire che li sento così amici che quasi potrei dire che li conosco tutti. Sì, veramente, perché guarda, per conoscere le persone basta "sentirle"; e io credo di - attraverso di te, è vero? - di "sentirle", di voler loro bene, e quindi di conoscerle.

Cimatti - *E quindi con l'augurio...*

François - L'augurio è: datemi un poco di fiducia, cari amici. Non siate dei pessimisti; cercate di vedere la vita con speranza, con ottimismo. E, sì, ci sono fatti di cronaca veramente tragici, veramente strazianti; però, guardate, sappiate vedere al di là di questi fatti presenti. Un filo invisibile che conduce tutti noi verso un destino migliore. E se anche non saremo noi in questa vita, saranno i nostri figli o forse noi anche in un'altra vita successiva, ma quello che importa più di tutto non è tanto costruire al di fuori belle città, belle case, comodità - sì anche questo è importante - ma soprattutto è importante costruire dentro di noi. E se per costruire dentro di noi è necessario a volte soffrire, passare dagli eccessi, cerchiamo di avere il buon senso di accettare anche questo. Ma non supinamente, badate bene; di accettarlo nel senso di combattere, di reagire, di svegliare tutte le energie buone che sono dentro di noi, per arginare questi soprusi, per arginare queste violenze. Questo io credo che sia l'augurio che posso fare a tutti voi.

Cimatti - *Senti, io, François, ti ringrazio molto di aver voluto partecipare a questi miei programmi che del resto tu in parte hai voluto, è vero?*

François - Sì, certo, perciò sono io che ti ringrazio e ringrazio tutti coloro che hanno avuto la pazienza di starmi a sentire.

Cimatti - *Allora ciao François.*

François - Buon anno a tutti.

Cimatti - *Buon anno a te e un saluto ai Maestri e agli amici che hanno permesso questa meravigliosa occasione.*

François e Cimatti

Riunione 439 - 24 Gennaio 1982

Kempis: Identificazione in Dio non significa annullamento.

Pace a voi.

Non c'è dubbio che una situazione, una ideologia, una concezione della vita piacciono, si accettano liberamente quando danno o per lo meno promettono qualcosa: cioè quando valorizzano la persona, l'io.

Allo stesso modo una situazione, una ideologia, una concezione della vita si respingono allorché non gratificano l'io personale ed egoistico.

Per questa ragione il concetto dell'io che viene trasceso, della comunione degli esseri, dell'identificazione con Dio, lascia molti, nella migliore delle ipotesi, indifferenti.

Pensate come è grande l'istinto di conservazione dell'io: nel dubbio che l'identificazione in Dio possa portare all'annichilimento dell'essere, all'annullamento dell'io, si preferisce credere che la vita di limitazione, solo nella quale può esistere l'io, questa condizione in fondo miserevole, continui eternamente.

Certo nella condizione di esistenza di Coscienza Assoluta a cui ogni essere è destinato non è concepibile il senso di separatività su cui si fonda l'io; ma ciò non significa che non sentendo più in termini di limitazione, di separazione, vi sia automaticamente un annichilimento, cessi la coscienza di esistere.

Al contrario: si trova la coscienza d'essere, d'essere il Tutto, e scusate se non ho altro da offrirvi in cambio dell'io!

Kempis prende in giro la teoria della resurrezione della carne.

D'altra parte se tutto questo non vi piace, se vi ripugna l'idea della comunione degli esseri, se preferite l'individualismo integrale, c'è la meravigliosa concezione della resurrezione della carne che può appagarvi in pieno. Pensate che meraviglia: al suono delle trombe del giudizio ogni uomo resuscita dalla cenere e riacquista le sue caratteristiche psicofisiche per un tempo senza fine.

Questa almeno è stata la riaffermazione dottrinale ufficiosa di un Papa che non sa più che espediente trovare per mantenere a galla una barca piena di falle; e non capisce che se ancora fa presa sulle genti non è per la dottrina, la teologia che egli può offrire, ma per qualcosa di più grande e più vero: il

bisogno dell'uomo di rivolgersi al divino, di avere aiuto, protezione, ma soprattutto di credere che la propria vita abbia un senso.

Certo se si paragona quella riaffermazione a una legge emanata, ci voleva subito dopo il regolamento o quanto meno una circolare esplicativa, perché contrapporre al concetto di evoluzione, di identificazione in Dio il concetto dell'uomo di carne che rimane integro con le sue caratteristiche psicofisiche per l'eternità senza spiegare un po' di più è certamente poco; quali caratteristiche psicofisiche? Perché dall'infanzia alla vecchiaia le caratteristiche psicofisiche cambiano non poco. Allora quali sono quelle che sopravvivono? C'è da augurarsi che siano quelle del momento migliore. Però anche se questo fosse vero non sarebbe molto tranquillizzante; infatti non si può dire che l'essere irrosi, invidiosi, crudeli, egoisti, non siano caratteristiche della personalità di un uomo; ed allora gli uomini continueranno a dare un così misero spettacolo del loro carattere per l'eternità?

Credo che senza sprecare profonde speculazioni filosofiche il semplice buon senso impedisca di sostenere una simile ipotesi. Quindi c'è da credere che l'uomo risorto abbandoni tutti i suoi difetti e presenti solo virtù; certo però non si può dire che conserverà la sua personalità.

E le caratteristiche fisiche? Pure lasciando perdere la bellezza o la bruttezza del corpo che possono essere opinioni non c'è dubbio che i difetti somatici, come le gibbosità e simili, sono caratteristiche somatiche dell'individuo. E allora? Rimangono per un tempo senza fine?

C'è da augurarsi che il corpo fisico risorto sia una copia riveduta e corretta di quello mortale, oppure che i difetti somatici nella concezione della resurrezione dei corpi non siano inclusi fra le caratteristiche fisiche. Forse, appunto, le caratteristiche del corpo fisico sono solo il colore degli occhi, dei capelli, l'altezza, la razza. Che dite? Non siete soddisfatti delle vostre caratteristiche e quindi non vorreste conservare per l'eternità la vostra insoddisfazione? Allora non c'è che da augurarsi che automaticamente lo siate; oppure che per caratteristiche fisiche siano intese altre; per esempio, che so, il sesso!

Per carità, che cosa mi è sfuggito. Il sesso porta con sé una valanga di problemi, complicazioni, insoddisfazioni; e poi c'è da supporre che la vita dopo la resurrezione della carne sia una vita asessuata come quella degli Angeli o di Adamo ed Eva prima della cacciata dal Paradiso Terrestre. Quindi sesso inteso così semplicemente come fattore esterno, somatico. I soliti prolissi potrebbero chiedersi: «Ma che cosa ci sta a fare!». Risponderei: «Niente! C'era prima ed è giusto che ci sia anche dopo. Serve a mantenere l'identità della persona».

Però a ben vedere in che cosa consisterebbe questa identità? Nelle caratteristiche fisiche no; o almeno in senso molto generale: cioè nel senso che tutti avrebbero due braccia, due gambe, due occhi e così via; insomma avrebbero un corpo umano, ma questo sarebbe ben poco. Tanto meno in senso psicologico o di personalità perché se levate, o quanto meno modificate ad un uomo le sue

inclinazioni, il suo carattere, ditemi se non modificate il suo modo di essere e quindi la sua identità, se per identità si intende appunto mantenere immutato il proprio essere. E nel concetto della resurrezione del corpo l'identità deve essere strettamente legata alla conservazione delle caratteristiche psicofisiche, altrimenti che senso avrebbe conservare tali caratteristiche? Certo, se il destino celeste dell'uomo è quello di restare un tempo infinito con le sue caratteristiche psicofisiche è un destino ben misero. Perché non c'è dubbio che tali caratteristiche condizionano e perciò limitano l'essere. Chi può affermare il contrario? Chi può ragionevolmente sostenere che i nostri vizi, le nostre debolezze, o semplicemente i nostri gusti non ci limitano? Al limite le nostre stesse virtù sono condizionanti.

Ora, ditemi se non è stolto e cieco chi valuta se stesso così perfetto da desiderare di non cambiare. In tutta coscienza, corpo fisico a parte per il quale la risposta è scontata, vi sembra che le vostre caratteristiche psichiche non potrebbero essere migliori?

Certo le opinioni non fanno testo e perciò non dobbiamo interessarcene, ma sono sicuro che ogni uomo vorrebbe essere migliore in ogni senso già sulla Terra, figuriamoci poi in un Regno Celeste che non conosca fine.

Il dilemma logico della resurrezione del corpo, credenza - badate bene - che non è esclusiva del cristianesimo perché è condivisa dal giudaismo - da cui appunto l'hanno tratta i cristiani - e dallo zoroastrismo, è un dilemma che si pone in questi termini: l'uomo risorgendo con le sue caratteristiche psicofisiche rimane condizionato da esse, e allora - lasciatemelo dire - che futuro miserando; oppure non ne è condizionato godendo di uno stato perfetto, e allora ditemi che cosa ci stanno a fare tali caratteristiche e soprattutto come si estrinsecano.

Vi immaginate se gli uomini, da Adamo in poi, risorgessero con i loro caratteri umani che campionario vi sarebbe nel Regno Celeste; l'uomo delle caverne come sosterrebbe l'accostamento psicofisico con il raffinato intellettuale del futuro?

Noi affermiamo un diverso destino dell'essere in cui non esistono limitazioni; ma questo è possibile solo in una condizione di esistenza in cui non esiste carattere, personalità, in cui non esiste separatività e quindi rapporto dialettico, ma esiste completezza di "sentire", comunione integrale, immedesimazione col Tutto. In tale condizione sopravviviamo non come ci sentiamo di essere in questo momento; perché la nostra identità non è legata ai nostri limiti. E per conservare e far sopravvivere l'identità non è necessario conservare e far sopravvivere i limiti. Per noi, conservare la propria identità non significa rimanere sempre come si è, perché questo è assurdo. E poi basta esaminare la propria vita dall'infanzia in poi per rendersi conto di quanto ciascuno modifichi il suo modo di essere. Nessuno è mai identico perché ogni istante è diverso; ed è così diverso anche rispetto

agli altri che è identico solo a se stesso limitatamente ad ogni istante. Solo Dio è identico a se stesso e sempre identico in quanto non muta mai.

Ora, se nonostante i cambiamenti ognuno rimane se stesso, cioè conserva l'autocoscienza, la consapevolezza di esistere, ciò significa che l'identità non è legata alle proprie caratteristiche psicofisiche, ai propri limiti; per noi identità significa mantenere immutata la propria unità attraverso al mutare degli attributi. E ciò che nell'essere permane attraverso alle mutazioni, ciò che unisce una teoria di "sentire" l'uno diverso dall'altro, punto comune di ognuno è il "sentirsi" di esistere, la coscienza d'essere.

Neanche il sentirsi di esistere rimane immutato

Ma badate bene, neppure il "sentirsi" di esistere permane o perdura immutato. Tutt'altro. Per convincersene non occorre poter esaminare momenti dell'esistenza di un essere appartenenti ad incarnazioni diverse; voi stessi esaminandovi attimo per attimo potete rendervene conto. Il vostro "sentirvi" di esistere, la cosiddetta autocoscienza dell'uomo in un momento può essere esaltata dal buon umore, dall'entusiasmo e via dicendo; in un altro momento invece può rivelare stanchezza, svogliatezza, abbandono; tuttavia al di là di ciò che la coscienza di esistere rivela, fa percepire, non c'è dubbio che essa non viene mai meno e che si mantiene nei più diversi stati d'animo, perciò è di natura indipendente da essi. Dico di natura indipendente e non solo indipendente, perché in effetti quando il "sentire" non è sufficientemente ampio, la coscienza di esistere è legata agli stimoli che vengono dall'ambiente e che si ripercuotono nell'individuo per mezzo dei corpi grossolani; cioè, l'individuo sente di esistere perché ha quanto meno sensazioni, cosicché dopo la morte del corpo fisico, siccome la coscienza di esistere non può mai venire meno, avere una soluzione di continuità, accade che l'essere ha a breve termine una nuova incarnazione proprio per avere gli stimoli necessari a far manifestare la sua coscienza d'essere. Invece poi, a mano a mano che la coscienza si amplia attraverso alle esperienze, il "sentirsi" di esistere, l'autocoscienza, sussiste anche in modo completamente svincolato dalle sensazioni, emozioni, pensieri. Perciò la vera sopravvivenza, la vera resurrezione è la coscienza di esistere, il "sentire" d'essere che non viene mai meno anche quando vengono meno i caratteri psicosomatici.

Questa concezione, per essere accettata, non ha bisogno di un atto di fede perché trova sostegno nella logica e nelle univoche affermazioni di chi ha sperimentato una tale condizione di coscienza.

Se io fossi Papa

Se io fossi Papa eviterei di porre l'accento su questioni dottrinali che possono essere accettate solo sotto l'imposizione dogmatica e tacitando il raziocinio con la comoda affermazione: «Le cose divine non possono essere comprese dalla mente umana». Contesto solennemente questa affermazione.

Certo Dio è uno stato di coscienza che può essere compreso solo provandolo, “sentendolo”; tuttavia se Egli è il Tutto-Uno-Assoluto ciò significa che ogni Suo aspetto non è indipendente, ma è addirittura una consecuzione. Perciò la consequenzialità che lega ogni virtuale parte - punto di Dio - se non è l'essenza stessa della logica, ditemi che cosa è. E se è logica, allora il raziocinio se non può farla “sentire” può almeno farla capire; certo va scoperta. Però quando si afferma che un tale concetto è la verità, essa verità si dà per scoperta; ed allora deve essere logica, e così rimanere non solo in se stessa ma anche di fronte a tutte le conseguenti implicazioni e sviluppi.

Se fossi Papa eviterei anche di affrontare i problemi umani sul facile terreno delle affermazioni che tutti possono sottoscrivere. Come, ad esempio, che ogni uomo ha diritto ad un lavoro giustamente remunerativo, che non deve esserci sfruttamento, ingiustizia, e che la fame nel mondo deve sparire. Infatti osannanti folle di fedeli e no si compiacciono di queste parole: «Anche il Papa lo ha detto!». Vorrei proprio sapere perché un Papa dovrebbe dire il contrario, tanto più che il solo dire così non costa niente. Sono sicuro che anche voi, senza essere Papi, vedendo qualcuno in ristrettezze economiche vi sentireste di dire: «Poverino, ti ci vorrebbe proprio un po' più di denaro!». E se non lo direste sarebbe proprio per la paura di essere picchiati, ammesso che chi vi ascoltasse fosse intelligente!

Naturalmente ogni riferimento a fatti e persone è puramente casuale!

Pace a voi.

Kempis

Riunione 440 - 02 Marzo 1982

Claudio: le necessità dell'uomo sono quasi tutte di natura mentale

Salve, figli. Claudio vi saluta.

Guardando le forme della vita animale è facile constatare che ciascun individuo agisce in conseguenza di stimoli che gli vengono o dall'ambiente o dai suoi corpi che presiedono alla vita biologica, di sensazione e istintiva.

Se si togliessero questi stimoli l'animale non agirebbe più.

Nell'uomo a questi impulsi si aggiungono quelli che vengono dal suo intelletto; per cui se in lui venissero meno gli stimoli comuni agli animali egli continuerebbe ad agire spinto dai suggerimenti che scaturiscono dalla vita di pensiero e che nell'uomo rappresenta la parte predominante.

Per constatare la verità di quest'ultima affermazione basta che analizzate voi stessi alla ricerca di che cosa è che vi muove ad agire e che non è certo il semplice soddisfacimento delle necessità vitali. Già il fatto che le necessità vitali di un uomo sono di più e più complesse di quelle di un animale, dipende da istanze di ordine mentale e non fisiologico. Quindi già da questo si ha la misura di quanta parte abbia la mente nella vita di un uomo.

A maggior riprova esaminate i problemi connessi al soddisfacimento delle sole necessità di natura fisiologica comuni agli animali come il bisogno di nutrirsi, ripararsi e accoppiarsi. Tali necessità nell'uomo, non solo come ho detto sono assai più complesse dal punto di vista del soddisfacimento, ma sono assunte quali motivo su cui si intesse un'attività psichica relevantissima.

Per esempio il problema della casa o del vestirsi che quasi per nessuno è contenuto nei suoi veri termini che sono quelli di ripararsi dalle avversità atmosferiche e che invece diventa occasione per costruire un intero mondo su cui si trova di tutto: vanità, invidia, competizione, frustrazione, rabbia e via dicendo.

Così anche quando voi lavorate per guadagnare il denaro occorrente a soddisfare le necessità della vostra vita, che come ho detto non sono solo quelle limitate all'indispensabile, voi non adoperate la mente solo per coordinare e dirigere le vostre azioni, bensì la adoperate anche per esprimere voi stessi; cioè per valorizzare ciò che fate e quindi la vostra persona.

La adoperate per pianificare, per raggiungere un vostro scopo che può anche essere quello di fare il meno possibile; e questo fare il meno possibile può essere ispirato non solo dalla pigrizia; può avere motivazioni più sottili: può essere considerato e perseguito come dimostrazione della propria

furbizia, insomma può essere la conseguenza di una concezione di se stessi nella quale si è tanto più bravi e più “dritti” quanto più si riesce a sottrarsi a quelli che in verità sono i propri doveri.

Tutto ciò dice che anche in quelle che **sono attività volte a soddisfare semplici necessità fisiche si innestano motivazioni più sottili che riguardano la persona, il modo di essere dell'uomo nella società, cioè motivazioni di ordine mentale. Grandissima parte dell'attività dell'uomo ha una radice mentale.**

Infatti il motore del divenire del mondo umano, che poi è l'impulso che fa agire ogni uomo - o la maggior parte di essi - è voler possedere oggetti, beni, persone; avere il potere sugli altri, essere al centro dell'altrui attenzione e stima e quindi essere in una posizione in cui per merito si è distinti dagli altri.

E tutto questo chiaramente non sorge da necessità fisiche, ma è una attività che nasce dalla mente dell'uomo.

Ciò è tanto vero che se nell'uomo cessassero gli stimoli di natura mentale, cioè vi fossero solo quelli di natura fisiologica nella misura in cui li hanno gli animali, egli quasi non agirebbe più.

Ora se si prendono in esame gli impulsi di natura mentale, cioè psicologica, si osserva che essi non sono mai puramente mentali, ma sono sempre legati all'appagamento di sensazioni, sensazioni che non necessariamente scaturiscono dai sensi; direi anzi che gli impulsi mentali che spingono gli individui a ricercare sensazioni legate ai sensi, sono un numero esiguo rispetto a quelle che non sono in relazione con l'attività sensoria. Inoltre, come gli stimoli che tendono a soddisfare le necessità comuni agli animali, sono usati per costruirvi sopra un mondo di situazioni psicologiche, allo stesso modo sulle sensazioni discendenti dai sensi, l'uomo crea tutta un'attività d'ordine mentale nella quale l'attività dei sensi diventa solo un pretesto.

Per esempio il piacere di ascoltare musica che diventa volontà di apparire un raffinato intenditore e via dicendo.

Come prima dicevo anche gli impulsi psicologici che non sono legati all'attività dei sensi allorché trovano soddisfacimento originano sensazioni.

Per esempio il voler essere al centro dell'altrui attenzione quando è appagato da una sensazione che non stento a definire epidermica.

Tutto questo perché c'è uno stretto collegamento fra il corpo delle sensazioni e il corpo mentale.

Approfondendo si potrebbe fare una classificazione delle sensazioni distinguendole in quelle originate dai sensi, e quindi dal mondo materiale, e quelle originate da motivi psicologici, cioè da un mondo più rarefatto.

Un tale approfondimento riserverebbe molte sorprese. Guardate, per esempio, il voler possedere beni materiali; non c'è desiderio più materiale di questo si direbbe con un giudizio superficiale.

Invece un simile desiderio nasce dalla mente; è di natura psichica, perché può essere determinato per esempio dalla ricerca di sicurezza, sicurezza che l'individuo identifica nel possesso di beni; oppure può discendere dal bisogno di valorizzare la propria persona attraverso alla ricchezza, cioè nella convinzione che quanto più l'uomo riesce ad accumulare beni materiali e tanto più vale. Il goloso è molto più sensuale dell'avidio di beni materiali; così come un anacoreta può essere molto più avido di un ricco mercante. La psicologia dell'uomo è molto complessa e può rivelare motivazioni di condotte assolutamente insospettite.

In molte altre occasioni abbiamo parlato dell'io, dei suoi sottili processi attraverso ai quali realizza le sue trame ambiziose. Abbiamo anche accennato alle mimetizzazioni che l'io è capace di attuare mascherando intenzioni assolutamente egoistiche con atteggiamenti altruistici.

Sempre per la stessa capacità mimetica l'io e il suo bisogno di valorizzarsi molto spesso si nascondono i modelli di vita che sono improntati all'umiltà, alla spiritualità. Abbiamo detto di religiosi e spiritualisti che nell'apparente dedizione a Dio della loro vita sono volti invece a guadagnarsi una posizione di rilievo nel Regno Celeste, cioè sono più ambiziosi di quelli che una posizione di rilievo cercano di averla nel mondo dibattendosi, arraffando, sfruttando le risorse della società umana.

Voi potete pensare che questo argomento non sia di interesse generale dato che esiste una crisi di vocazioni religiose; ma siccome in compenso c'è una inflazione di organizzazioni e di persone che hanno come fine quello di realizzare l'uomo spirituale, una riflessione sui motivi e gli atteggiamenti di chi persegue una tale realizzazione credo che sia doveroso.

L'uomo in cui domina l'io fa tutto in funzione di se stesso; tutto quello che fa deve portare alla fine un contributo alla valorizzazione della sua persona.

Anche quando sembra che agisca per aiutare gli altri, l'azione altruistica nasconde come minimo il desiderio che la sua generosità sia risaputa e il suo prestigio accresciuto.

Se qualcuno gli proponesse di donargli l'arte di Michelangelo per creare opere che però nessuno saprebbe mai di chi sono, con tutta probabilità non accetterebbe ciò che non gli darebbe alcun vantaggio.

L'azione solo per la giustezza dell'azione in sé è sconosciuta all'uomo egoista, all'uomo dominato dall'io.

Anche chi fa un cammino spirituale lo fa per accrescere se stesso

Ora il fatto che un tale uomo volga il suo interesse o la sua azione nel campo dello Spirito non può significare che il suo modo di concepire il mondo sia cambiato; sicuramente egli ha solo spostato la sua attività, ha solo cambiato genere, probabilmente perché spera di riuscire ad affermarsi e valorizzarsi meglio in quel campo di quanto non riesca in altri.

E infatti un religioso, uno spiritualista può benissimo essere tale con il solo intento di voler possedere oggetti, beni, persone, avere il potere sugli altri, essere al centro dell'altrui attenzione e stima e quindi essere in una posizione in cui per merito è distinto dagli altri; cioè può benissimo essere religioso, spiritualista, per le stesse ragioni che muovono, fanno agire un laico.

Ora, siccome l'uomo tende a realizzare fuori di sé le situazioni che possono appagare le sue intime aspirazioni, cioè quello che nasce come interiore necessità deve sboccare nel mondo esterno, soddisfarsi, trovare appagamento esteriore e quindi appagamento interiore, un uomo che pensa di trovare nel campo religioso, spirituale, la valorizzazione della sua persona, reciterà quanto meglio possibile il suo ruolo non solo per convincere gli altri, ma anche per meglio raggiungere il suo scopo.

La verità di se stessi non è l'azione, ma l'intenzione.

Disgraziatamente però la verità di se stessi non è l'azione, ma l'intenzione.

Un simile uomo, la mèta che potrà raggiungere, sarà quella di essere stimato un grande Spirito mentre la sua realtà sarà ben diversa; lo tengano presente tutti coloro che dedicano tutta o parte della loro vita allo Spirito, a Dio. Come e più di ognuno hanno il dovere di chiedersi la ragione che li anima, se la loro vocazione chiede come compenso la protezione divina e quindi l'assenza di problemi e dolori, perché se così fosse resterebbero delusi; oppure se si sacrificano per avere una ricompensa nell'altra vita, perché se così fosse perderebbero tempo.

Tale invito non è diretto solo agli ecclesiastici; lo è anche ai religiosi, ma soprattutto ai gruppi spiritici, spiritualisti e simili, e a coloro che si dedicano a discipline che mirano a dare poteri o addirittura a fare evolvere.

Innanzitutto un avvertimento che riguarda il vostro rapporto con una simile realtà umana: cioè con chi facendo leva sulla vostra aspirazione, il vostro desiderio, cerca di mettervi un'etichetta, di catturarvi, spesso promettendovi poteri e privilegi spirituali.

Da moltissime parti ho sentito pseudo-maestri affermare che il seguire i loro corsi di istruzione reca il dono di annullare i semi dei Karma negativi; chiaramente questa è un'esca per tenere avvinti a sé quelli che stanno ad ascoltarli.

E di queste esche ne vengono usate moltissime. Alcuni promettono poteri paranormali che gli incoscienti desiderano ardentemente al punto anche di inventarseli; poi le promesse fortunatamente

non sono mantenute ma la colpa è attribuita agli aspiranti che non riescono a seguire le prescrizioni deliberatamente inventate impossibili a seguirsi, in modo che nessuno possa verificarle e scoprire il gioco. Ora quando si vogliono tenere avvinte le persone c'è sempre un movente egoistico, perché il vero Maestro al massimo arriva a proporsi, mai ad imporsi. Quando così non è siate certi che si vuole rendervi dipendenti per accrescere il proprio potere, per accarezzare la propria ambizione. Al vero Maestro che agisce in purezza non interessa affatto avere discepoli e seguaci, perché non si serve di loro per crescere in importanza agli occhi degli uomini; non cerca di apparire un depositario di verità esoteriche spacciando per segreti divini notizie che al massimo hanno il valore di un pettegolezzo. E questa è la cosa più importante: qual'è l'insegnamento che viene impartito. Perché al limite anche il peggiore degli insegnanti può essere tramite della comprensione del discepolo. La comprensione del discepolo dipende dalla sua maturazione e quindi non può essere donata dal Maestro; perciò un discepolo pronto comprenderà e sboccherà da qualunque parte gli giunga la verità. Certo, quando si vedono istruttori ordinare ore e ore di meditazione o di recitazione di salmi o "Mantra", ben sapendo che anche quello fa parte di un programma per tenere avvinte le persone, non si può fare a meno di scoprire il gioco per rendere più accorti gli sprovveduti.

Qualunque organizzazione, scuola e via dicendo, che accoglie proseliti solo per la loro volontà di adesione, se non vuol vederseli fuggire via passato il primo momento di entusiasmo deve mantenere desto il loro interesse; un mezzo è, per esempio, mettere i seguaci al centro di un'attività che faccia loro rivestire un ruolo creativo, determinante nei confronti di se stessi o degli altri. Ora quando questo non si può fare sul piano materiale si ricorre al raggiungibile piano spirituale. Certo lo sforzo che si è disposti a fare per se stessi può essere sostenuto più lungamente. Perciò che cosa c'è di più adatto che gorgheggiare salmi e formule quando si tratta di aiutare gli altri? Non gettate il vostro tempo e le vostre energie in rituali inutili. Se volete fare qualcosa per gli altri fatelo direttamente sul faticoso piano concreto e non comodamente a distanza col pensiero. E per voi stessi ora - l'avvertimento riguarda la vostra persona - dovete chiedervi con tutta sincerità: perché seguite maestri, scuole, discipline? Per diventare più potenti? Più importanti? Per liberarvi dai Karma dolorosi? Per essere al centro dell'altrui attenzione? Per catturare l'altrui considerazione? Se così è lo fate per accrescere il vostro io. Può essere una scelta; anzi, quando così imperiosamente si "sente", non si riesce a ragionare, a fare diversamente. Però non si parli di Spirito, di purificazione, di unione. La condotta più spirituale che può esservi è quella di voler purificarsi dall'egoismo, dall'io, che è l'unica purificazione vera per realizzare l'unione del proprio essere che poi è la comunione con tutti gli esseri, l'unica vera unione.

Se poi le associazioni, le scuole, le discipline che seguite vi danno distensione, serenità, forza, hanno dato tutto quello che possono dare; di più non potrebbero. E quello che voi potete realizzare da quella

condotta come equilibrio, sicurezza di sè, volontà, non deve essere da voi considerato fine a se stesso bensì come punto di partenza per dare un aiuto efficiente agli altri, per non avere bisogno di aiuto ed essere così in grado di aiutare. E' una concezione ben diversa da quella in cui lo sviluppo di sè ha lo scopo di elevarci al di sopra degli altri per godere della propria superiorità. E' la massima evangelica: «I massimi debbono servire i minimi». E' una concezione che non vi aliena dalla vita, dal mondo, e ciò è molto importante.

Infatti la giusta posizione di chi crede in un senso spirituale della vita non è quella che porta a isolarsi, allontanarsi dal mondo; è quella in cui la vita contemplativa è concepita, al massimo, come una fase transitoria, come una pausa per una riflessione, perché è proprio dal contatto con i propri simili e con le più disparate situazioni che si raccolgono gli stimoli necessari ad ampliare la propria coscienza. Seguire la via dello Spirito non significa far crescere di importanza il proprio io in un ambiente cosiddetto spirituale, ma che di spirituale ha solo il nome. La verità di se stessi è l'intenzione. Perciò è perfettamente inutile modificare la propria condotta, la propria veste, quando l'intenzione è la stessa. Piuttosto restate al vostro posto e modificate le vostre intenzioni convincendovi che ognuno dagli altri prende e che per giustizia agli altri deve dare. Solo questo deve essere il movente che spinge ad aiutare i propri simili quando non si è spinti dall'amore per essi. Questo significa dare il vero senso spirituale alla propria vita; vero perché universale, infatti può essere accettato anche da chi allo Spirito non crede. Vero perché non è alienante, non esalta l'io, non è fanatico. E quanto è facile per voi cadere nell'esaltazione. Dopo di che attribuite virtù miracolose alle diete, i rimedi, le discipline di cui vi siete innamorati, più di quanto oggettivamente essi possano avere. Vi do anch'io una prescrizione per recarvi sollievo, senso di liberazione: mordetevi una mano fino a sentir male e continuate a farlo per un quarto d'ora poi cessate; sentirete che senso di liberazione e di sollievo.

Chi da queste mie parole sarà stato toccato nei suoi interessi egoistici, certamente affermerà che esse vengono da Entità basse, ignoranti, da forze negative. Così dicendo commette un errore grossolano; vuol distruggere il valore di un'affermazione distruggendo chi la fa. E ciò è manifestamente illogico perché il valore di un messaggio non dipende dal valore di chi lo pronuncia ma dal suo significato; quest'ultimo vale discutere, non altro. E questo vi invito a fare.

Salve, figli.

Claudio

Riunione 441 - 13 Marzo 1982

Cari amici buonasera.

Allora a questo punto, vedi, la trasmissione del pensiero dei presenti influisce su di me: siccome tutti voi aspettate che io dica qualcosa a proposito della serata, della riunione, ecco che io ve lo dico.

Come si spiega il fenomeno; che cosa c'è da dire, avete già detto tutto voi molto bene e vi ringrazio.

François risponde alle domande

Domanda - ...

Risposta - No, è andato tutto molto bene e poi soprattutto è stata importante questa atmosfera diversa; perché noi avevamo visto che, in effetti come ha detto giustamente Pietro, c'era questo... quasi timore reverenziale nei confronti degli oratori ufficiali del Cerchio; anche se molto bravi, non c'è che dire, molto abili, però questa troppa bravura ad un certo punto faceva sì che certe domande venissero non poste per il timore di passare da sprovveduti, da non aggiornati, da non informati e via dicendo. E quindi invece questo vostro intervento così fresco, così spontaneo, ha distrutto questo discorso che si poteva fare sul Cerchio come persone molto dotte, istruite, profondi filosofi eccetera, che è a quel punto anche al di fuori della realtà. I giovani hanno dato la misura di essere veramente dentro il mondo, dentro la realtà umana, e ciononostante di poter egualmente ottemperare le loro esigenze giovanili, le esigenze del vivere nel mondo e quelli che sono gli insegnamenti altissimi dei Maestri; perché gli insegnamenti dei Maestri non sono certo qualcosa di astratto, da tenere così in un Olimpo - è vero? - di idee che non hanno nessun riferimento alla pratica e che siano solamente teoriche. Tutt'altro. Sono insegnamenti di vita prima di tutto; perché anche quando i Maestri parlano della filosofia, cari, lo fanno perché ciascuno di voi che sta ad ascoltare e che della filosofia avesse bisogno, trovi proprio quelle certezze, quell'appagamento intellettuale, che può confortarlo di fronte ai problemi della vita e dargli quella chiarezza interiore che da sola può veramente risolvere i problemi del suo vivere. Ora non voglio far fare un'altra conferenza io che non ne sono all'altezza, perché queste comunicazioni sono a livello personale, cari; allora io ho piacere di parlarne con voi personalmente, come un caro amico, e siamo veramente amici molto affezionati.

Allora, Pietro, cosa devo dirti? Che, lo sai già, tu mi hai sentito e quindi sai che tutto va bene. Ora naturalmente c'è ancora qualche piccola cosa da aggiungere, ma sarà opera dei Maestri, è vero? Tu

non la vedi e quindi non potevi certo accorgertene. E quindi per il resto va tutto benissimo; ti ringrazio io a livello personale e poi ti ringrazieranno anche altri con un ringraziamento che è molto più gradito del mio, certamente.

Partecipante - *Non dire così.*

François - Certo, certo.

Cimatti - *François? 21 Marzo è vero?*

François - Sì, sì.

Cimatti - *Possiamo?*

François - Certamente.

Cimatti - *Grazie.*

François - Sono io che ti ringrazio per dare l'opportunità a noi che non siamo più nel mondo di parlare in maniera...

Cimatti - *Come non siete più nel mondo?!*

François - Nel mondo, non più fisicamente, non con il vivere quotidiano della vita umana; però certo ci siamo ancora. Cara Rosita, ho piacere e ti ringrazio della fiducia che mi hai dato, che mi hai accordato, per il consiglio che ti ho mandato attraverso a Pietro. Sai quanto io ti voglia bene.

Rosita - *Infatti mi ha giovato, François, grazie.*

François - Continua, vedrai che poi sparisce tutto, sai cara?

Rosita - Sì?

François - Sì, certo. Certo, certo.

Dire che abbiamo libero arbitrio è dire che esistono cose indipendenti da tutto il resto.

Domanda - *François, posso chiederti una cosa? Una domanda che mi sono posta leggendo i Maestri tempo fa ed era una domanda sul libero arbitrio; ora io mi sono convinta, non so per quale motivo, che non esista libero arbitrio.*

François - Sì, cara. Senti però, gradirei che questa cosa non fosse registrata.

...Chi è nato dalla carne è carne e chi è nato dallo Spirito è Spirito. E con questo viene interpretato che chi è nato secondo un destino superiore per essere salvato nella sua anima sarà salvato; e chi invece, sempre secondo un destino superiore, sarà nato per essere dannato sarà dannato; cioè la predestinazione. Quindi negano, loro pur essendo cristiani, negano il libero arbitrio. Il libero arbitrio è proprio rimasto unicamente un pensiero dell'uomo sostenuto dalla teologia cattolica. **E il libero arbitrio non può esistere assolutamente, è chiaro, figli? E' come se si dicesse che qualcosa nel Cosmo è assolutamente indipendente da tutto il resto; è impossibile.**

Partecipante - *Cioè l'inganno, scusa François, potrebbe essere il fatto che qualcuno, illusoriamente, a volte si senta libero di agire.*

François - Certo, certo.

Partecipante - *E questo è un inganno. E' un'illusione.*

François - E' un'illusione, è vero? Perché anche quando uno si sente libero può darsi benissimo che sia una libertà supposta e che invece questa libertà non vi sia per niente. E quindi tu hai ragione a dire che il libero arbitrio non esiste assolutamente; esiste una libertà relativa, e questo credo che appunto sarà un discorso che si aggancerà a quello del Karma.

Fare una scelta è libero arbitrio?

Domanda - *La scelta non è libero arbitrio?*

François - No; perché nella scelta tu puoi essere influenzata, puoi scegliere anche subendo un'influenza o facendo - diciamo - argine a questa influenza.

Mentre il libero arbitrio proprio per definizione è una libertà assoluta; l'uomo avrebbe questa possibilità di scegliere al di fuori di qualunque influenza; perfino Dio non potrebbe influire sulla tua scelta. Quindi non sentiresti neppure l'influenza divina tanto dovresti essere al di fuori di ogni influenza.

Poi saluto in modo affettuoso questi due nuovi amici; nuovi perché mi sentono per la prima volta direttamente, è vero, cari? Mi fa molto piacere di avervi qui con me, in questo modo di manifestarmi; perché credo che sarà per voi un motivo di ricordare non quello che dico io, ma quello che potrà accadere questa sera, in modo duraturo nella vostra vita. E come spesso noi diciamo, la cosa non deve servire solo per voi ma deve servire anche per tutti coloro che avvicinerete. Direi che questo discorso di essere qua presenti vi era dovuto, cari, vi era dovuto; perché voi avete cercato tanto, avete fedelmente inseguito qualcosa di valido, vi siete accontentati di cose riferite, di cose lette e non è poco; avete anche avuto delle esperienze analoghe a queste anche se, direi, deludenti, eppure non vi siete scoraggiati. Voi avete sentito nell'intimo vostro che tutto questo ha un fondamento di verità e che un giorno avreste avuto la testimonianza di questa verità, la riprova di questa verità. Ebbene è giunto questo momento desiderato da tempo. Perciò io vi ringrazio della vostra costanza e della vostra fedeltà a queste verità. Prima di giungere a questo momento dovevate passare attraverso a questa trafila che avete passato di ricerca, di delusione, di pazienza; l'avete passata benissimo ed ecco che adesso vi viene il grande premio.

Francesco, tu sei alle soglie della tua vita umana adesso. Ricordati che avrai molte opportunità di parlare di queste cose; anche nell'ambiente del tuo lavoro, ma anche al di fuori dell'ambiente del tuo lavoro, delle amicizie, degli amici. Allora continua a comportarti come ti sei comportato fino adesso; e se mi è consentito dirlo, tanto siamo fra amici, nella maniera anche un poco più equilibrata, un poco più... - non che tu sia uno squilibrato, per carità - ma di non lasciarti prendere da certi momenti che tu sai bene quali sono e a quali io mi riferisco. Lo farai senz'altro, bravo.

E poi ricordati che in me, come in tutti gli altri amici, tu puoi avere un approdo, è vero? Quando - io ti auguro che non sia mai, però, certo la vita queste cose le riserva - quando, dicevo, potrà capitarti di avere un momento di crisi oppure di avvilito, di abbattimento, di stanchezza, io potrò sempre - credo - darti una mano.

Francesco - Grazie.

François - Non c'è niente da ringraziare.

Domanda - *François, io volevo farti una domanda a proposito di stasera. Mi è sembrato che fra tutte quelle persone che c'erano, appunto ci fosse un certo razionamento, una certa scelta; quelle persone che c'erano stasera, è stata fatta una selezione?*

Risposta - Certo, guarda, c'è solo chi ci deve essere. State tranquilli; è una cosa che col tempo ne avrete la riprova. Basta un po' di attenzione, è vero?

Cimatti - *Aiuta quei ragazzi di Bari, che ti amano tanto.*

François - Sì, certo, certo; anzi gli mando i miei saluti. Anzi, guarda, ti dirò che facciamo una cosa: una volta - io non posso promettere niente se non la mia partecipazione - però una volta, quando tu lo riterrai opportuno, puoi anche portarli qua.

Cimatti - *Davvero?*

François - Sì, faremo una bella conversazione.

Domanda - *François, non so, tu saprai dell'attività che faccio io, paramedica diciamo. Io molto spesso ho dei momenti di insicurezza, dovuti forse al mio scarso approfondimento, non so. Comunque io cerco sempre aiuto da parte vostra in quei momenti.*

Risposta - Guarda, questa insicurezza in fondo è salutare; perché? Perché il corpo umano non è... è in parte un meccanismo, però non è un meccanismo materiale, un meccanismo fatto come lo intendete voi - è vero? - come potrebbe essere un orologio; un orologio se non funziona ha un guasto in un determinato punto. Il corpo umano invece ha un'ampia gamma di tolleranza e di intolleranza; non è una cosa così matematicamente esatta come può essere un meccanismo materiale. Allora non si può fare un trattato secondo il quale a questo corrisponde questo e a questo corrisponde questo, è vero? Chi credesse di trattare il corpo umano in questo modo sbaglierebbe; il corpo umano è soggetto alla mente, e la mente degli uomini è una cosa veramente poliedrica e soprattutto imprevedibile e diversissima.

Per cui, allora, questo fatto che tu sei insicuro, certe volte, è positivo, è favorevole, perché non ti costringe a fare quelle cose in modo meccanico; ma nella insicurezza lascia posto a una tua scelta che deve essere dettata e suggerita da qualcosa che viene da dentro di te, da un tuo "sentire". Vedi, io a volte, quando esercitavo l'arte medica, per determinati sintomi, non so, potevo dare una tintura secondo la medicina ufficiale; però avevo la fortuna di "sentire" che quella tintura no, non andava bene, e ne davo un'altra che magari invece serviva, non so, per tutta un'altra malattia - è vero? - e invece era proprio quella che ci voleva.

Quindi non ti preoccupare se non sai tutto a memoria quella che può essere la teoria di questa altra medicina, perché è proprio lì il bello; perché lì trovi la possibilità di intervenire in maniera sensitiva.

E che è poi, vedrai, la più efficace; troverai forse più successo quando troverai la risposta dentro di te che sul manuale.

Domanda - *Per esempio per il fatto di Clelia, per quella stitichezza ostinata, cioè io mi accorgo che ha soltanto un effetto - diciamo - a livello lassativo quello che posso fargli io; come potrei fare per ottenere un effetto più duraturo? Certo non dico cambiarla proprio completamente, ma se non altro...*

Risposta - Lì è proprio una questione di ginnastica e di abitudine. Comunque ricordati che una cosa meravigliosa sono le prugne; veramente, ma prese costantemente. Con della semplice acqua, prese costantemente ad un'ora del giorno o della sera.

Partecipante - Grazie.

François - Non c'è niente da ringraziare.

Domanda sui fotogrammi

Domanda - *Stavo pensando a una questione di fotogrammi, al solito esempio del Karma, di colui che uccide e di colui che rimane ucciso. Siccome ognuno ha un film, dei fotogrammi, e non può interferire nella vita degli altri; se quello spara, nel momento che spara l'altro muore, anche se il proiettile non viaggia... Come fa ad uscire dal mio film e a entrare in quello dell'altro?*

Risposta - Perché tu pensi che siano due film diversi, ma è uno solo. E' soprammesso a quello dell'altro e quelle parti in comune sono i comun denominatori delle situazioni. Allora quello è il tuo film e il suo film. Diventa solo tuo quando tu hai la possibilità di scegliere, quando c'è la variante; allora è sdoppiato. Non devi pensare ad un film solo tuo e a uno solo suo perché così allora sarebbe una realtà onirica: ognuno avrebbe il suo sogno e non avrebbe nessun punto di contatto con quelli degli altri. Mentre invece si sovrappongono e hanno punti di contatto.

Domanda - *Il terremoto per esempio? E' una cosa collettiva.*

Risposta - Collettiva, certamente. Sono quei fatti cosiddetti "storia generale"; quando esiste poi la variante si entra in uno spezzone con la "storia particolare" che interessa solo quello che ha la libertà di scegliere, non gli altri. La "storia generale" è sempre a senso unico; sono le storie individuali che possono avere le varianti.

Cimatti - *François, debbo fare qualcosa a Roma tu credi? Hai qualche compito, qualche cosa che debbo fare?*

François - Sì, sì; vedrai, vedrai.

Cimatti - *Sai che puoi disporre di me fino in fondo.*

François - Cari, allora vi abbraccio tutti. Vi saluto e a presto, a presto.

François

Domande a Kempis

Pace a voi.

Spegnete questa luce.

Domanda - ...

Risposta - No, non preoccuparti che sia scritto o che non sia scritto - è vero? - non preoccuparti. Tu solo puoi saperlo. E qua ci soccorre il Maestro Claudio il quale ci insegna a conoscere noi stessi; quando tu sei sincero con te stesso, prendi - direi quasi - l'abitudine di esserlo, allora non puoi più avere il dubbio che sia scritto o non sia scritto.

Noi egualmente diciamo che dovete valutare le vostre forze, che non dovete fare più di quello che siete in grado di sostenere. Dove è la pigrizia, dove sta la pigrizia?

Nel prendere queste nostre parole come un pretesto per non farlo; ma se veramente siete sinceri con voi stessi allora non potrete sbagliare, non potrete ingannarvi. E quando la pigrizia vi assale - perché pur conoscendosi la pigrizia continua ad assalire - voi potete trovare la forza per combattere questa pigrizia e per fare quello che in fondo è il vostro dovere; perché quando ci sono le forze necessarie allora si ha il dovere di agire fino al limite che queste forze vi impongono. Si ha il dovere cioè di non essere. Non diventa più dovere quando si va oltre le proprie possibilità. Allora no, nessuno può chiedervi di fare questo; diventa eroico il farlo anche se si tratta di una piccola cosa. Fino a che le vostre forze vi sostengono e soccorrono è d'obbligo il farlo.

Che differenza c'è tra sentirsi libero, ed esserlo veramente?

Domanda - *Kempis, qual'è la differenza fra sentirsi d'essere libero ed esserlo veramente?*

Risposta - Guarda, tra sentirsi di essere liberi ed esserlo veramente, tra la libertà supposta e la libertà reale - sia pure relativa, perché la libertà assoluta è solo dell'Assoluto - c'è una differenza che si può vedere solamente attraverso alla visione dei fotogrammi; perché l'interessato che vivrà queste due forme di libertà non saprà mai quando veramente compie una scelta nella libertà relativa o quando invece compie una scelta che scelta non è perché scelta non esiste. Non può avvertirla, non c'è nessuna differenza.

Il sentirsi di esistere di chi è in coma

Corrado - *Senti, a proposito di quello che tu hai detto in queste ultime lezioni d'insegnamento per quanto riguarda il "sentirsi" di esistere che è un "sentire" che mai abbandona l'individuo nella sua eternità - possiamo dire - come mai, in un fatto che personalmente mi è accaduto - tu lo sai benissimo, sono stato in coma - tutto si è interrotto. Io in quel momento, quando ero in coma fino al risveglio, non sono mai esistito, non ho veduto niente, non ho sentito niente, non c'ero, non esistevo. Adesso mi sono fatto, in base a quello che dicevo, una domanda: ma allora se questo "sentirsi" di esistere, di essere, quindi di vivere per l'eternità sussiste in realtà ci deve essere stato un attimo di rottura; io non ho "sentito" nel periodo nel quale sono stato in coma questa continuità che si è interrotta e che si è riattaccata. Può darsi che non abbia capito bene, senz'altro; comunque preferisco chiedere a te come è stato possibile questo.*

Kempis - Questa affermazione parte dal presupposto che esista un tempo oggettivo che trascorra, e che, quindi, da parte tua questo tempo oggettivo non sia stato vissuto nel momento in cui tu sei andato in coma. Però che tu sia stato in coma lo sai solo dagli altri, perché in effetti se tu avessi ripreso la tua vita regolarmente senza ritrovarti in un ospedale, ma questo coma fosse per esempio iniziato alle ore 8 - secondo l'orologio - di questa mattina e fosse terminato alle ore 8 del mattino successivo, quelle 24 ore che sono esistite per gli altri ma non sono esistite per te, tu non avresti mai saputo di non averle vissute perché nessuno ti avrebbe detto che tu sei stato 24 ore in coma. Quindi il tuo "sentirsi" di esistere non ha avuto alcuna pausa. E' quando tu vai a raffrontare la successione temporale dei fotogrammi del piano fisico tua con quella di altri che allora vedi che altri hanno vissuto nel frattempo 24 ore di fotogrammi in più di te. Ma tu non sei "non esistito" in quelle 24 ore di fotogrammi: tu sei sempre esistito. Il tuo "sentirti" di esistere non ha avuto nessuna lacuna, nessuna interruzione.

Corrado - *Non ho capito niente, perché se penso che io non ho coscienza, cioè mi manca - come potrei dire - mi manca quello strumento il quale solo è atto a rendermi edotto di una cosa, per me quella cosa non esiste, perché non ne ho la coscienza. Quindi per me quella cosa, non solo non esiste, ma non è mai esistita; esisterà quando il mio “sentire” sarà tale che abbraccerà anche quella cosa; allora quella cosa si denuncerà, si farà presente alla mia sensibilità. Ma fino ad allora non ho i mezzi i quali mi dicono che quella cosa c’è o non c’è, la “sento” o non la “sento”. Così, non so, se io non “sento” amore per i miei simili, per me i miei simili non esistono perché non ho ancora raggiunto quel grado di sensibilità, di “sentire”, di coscienza...*

Kempis - Ma questo è un altro discorso...

Corrado - *Siamo d’accordo, ma mi volevo riallacciare al fatto che...*

Kempis - Allora guarda, tu hai coscienza che esiste New York? No, non ce l’hai, è vero? La tua coscienza in questo momento non comprende la realtà fisica di New York. In quel momento in cui tu eri in coma, in quel periodo, la realtà fisica che interessava e che faceva parte della realtà di altre creature non faceva parte della tua realtà. Allo stesso modo quindi quel periodo non esisteva: era come un piccolo New York. Ma questo che cosa significa? Che a te è mancata la coscienza di qualcosa? Certo, come ti manca la coscienza di tutto il Cosmo che non fa parte della tua realtà in questo momento: allo stesso modo. Non è solo una questione di spazio e allora lo spazio lo capisci e non capisci il tempo; è lo stesso. Il tuo “sentirti” di esistere è scivolato dal momento in cui tu sei entrato in coma al momento in cui tu sei uscito dal coma; quel tempo mancante è come lo spazio mancante di New York: è la stessa cosa, non fa parte della tua realtà pur facendo parte della realtà di altri; per esempio di coloro che ti vedevano in coma. E’ stato un attimo per te che per gli altri ha significato un certo numero di ore; e questo che cosa significa? Che tu hai cessato di esistere? No. Se tu guardi il tuo scorrere, lo scorrere della tua esistenza no; se guardi invece lo scorrere dell’esistenza degli altri sì. Tutto è relativo: per loro sì, perché quell’attimo tuo è durato delle ore, ma per te no; perché la soluzione della teoria del “sentirti” di esistere non ha avuto interruzione.

Corrado - *Ma se nel momento del coma io ero... ero rappresentato come involucro fisico...*

Kempis - Non guardare quello; quello riguarda gli altri! Guarda il tuo “sentirti” di esistere...

Corrado - *Non sentivo niente! Niente, niente, niente! Non esistevo!...*

Kempis - E quanto è durato...

Corrado - *Quella è stata la mia sensazione...*

Kempis - Quanto è durato per te questo discorso!

Corrado - *Il tempo nel quale sono stato...*

Kempis - No, non devi dire così. Devi valutarlo e misurarlo te! Quanto è durato. Un attimo. Un attimo; che poi quell'attimo che sembra di assenza, sapete perché si avverte? Perché si ha la "legge dell'oblio"; in quanto se non vi fosse questa "legge dell'oblio" si ricorderebbe la visione nel piano astrale. Ma se non vi fosse questa "legge dell'oblio" che sta a coprire la visione di colui che è in coma del piano astrale, sarebbe una successione continua: uno passerebbe dalla visione del piano fisico vedrebbe la visione del piano astrale e tornerebbe nel piano fisico. In quel momento sarebbero passate le ore che sono passate durante le quali lui è stato in coma. Quindi è solo un attimo; è dopo che ricostruisce e dice: «Io sono stato 4 ore senza coscienza», perché sono gli altri che gli dicono: «Tu sei stato 4 ore senza coscienza». Ma se gli altri non glielo dicessero lui non lo saprebbe mai; potrebbe essere stato un'ora, un giorno, 3 anni, 6 anni, 12 anni, sarebbe lo stesso tempo per lui. Ripeto: se non vi fosse la "legge dell'oblio" che copre quel periodo in cui il suo corpo è in coma e lui passa coscientemente nel piano astrale, il suo "sentirsi" di esistere, la sua consapevolezza sarebbe senza soluzione di continuità; e la sua visione dal piano fisico passerebbe al piano astrale e poi nuovamente, successivamente, senza interruzione al piano fisico.

Cimatti - *Quindi la "legge dell'oblio" copre questa...*

Kempis - Copre quella parte di visione astrale che darebbe la certezza della sopravvivenza e tante altre certezze che quell'individuo non deve avere. Perché è diverso il sonno dal coma! Ricordatevelo bene! Sono due stati di coscienza completamente diversi, non li confondete! Sono completamente diversi! Il coma è veramente un risveglio momentaneo - se l'uomo torna a vivere fisicamente - nel piano astrale, mentre il sonno è un altro stato di coscienza; nel sonno l'uomo rimane dentro il suo corpo fisico. Può esservi una visione del piano astrale, ma è solo sporadica ed eccezionale; altrimenti è solo uno scatenare e dare via libera alla propria mente. Quindi si ha una visione di sensazioni, una raffigurazione mentale di sensazioni, di ricordi, di quegli ibridi che voi conoscete che sono i sogni. Sono due cose completamente diverse.

Cimatti - *Kempis, mi pare di avere capito prima: «L'insegnamento deve essere divulgato...», hai detto, è vero? Mi pare come se potesse essere fatto anche in altro modo.*

Kempis - Certo, certo. Certo. Voi siate pronti a raccogliere l'imbeccata che noi vi daremo e l'occasione che noi prepareremo. Ma non crediate che sia una cosa clamorosa; no, vedete come tutto viene abbastanza tranquillamente e serenamente, ma sicuramente.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 442 - 21 Marzo 1982

La telefonata di Pietro Cimatti con l'Entità François Broussais (Radio Rai Uno)

Cimatti - *Buonasera a tutti e buona primavera. E buonasera a François; pronto François?*

François - Buonasera a tutti gli amici che questa sera sono veramente tanti.

Cimatti - *Tanti, e mi devi scusare, siamo arrivati un po' in ritardo, François. Comunque tutti gli amici ti aspettano. Ci sono alcuni quesiti; magari, abbiamo poco tempo, te ne preparo uno subito e molto importante. Senti, François: i Maestri del Cerchio Firenze dicono, ed è la sapienza che lo dice, che tutto è legge, che tutto è ordine, equilibrio nel Cosmo, vero?*

François - Certamente.

Se tutto è ordine, come sono possibili la guerra, le malattie, le catastrofi?

Cimatti - *Sia nei regni della natura che in quelli dello Spirito. Eppure l'uomo nella vita, nella società vede dolore, guerra, squilibrio, prevaricazione. Come si possono accordare questi due elementi, questo apparire e questo essere, così diversi?*

François - E' l'eterna questione - che non è nuova - dell'apparire e dell'essere, del divenire e dell'essere; ma del resto che quello che cade sotto i nostri occhi non sia la realtà oramai i filosofi di tutti i tempi lo hanno sempre sospettato e sempre proclamato, è vero? Non c'è dubbio.

Ci sono stati poi i mistici che hanno confermato questo; un meraviglioso mistico cristiano vi ha detto che tutto è ordine; è come un meraviglioso tappeto del quale l'uomo vede il rovescio e quindi vede tutta questa confusione. Ma se si crede all'esistenza di Dio non si può fare a meno di pensare che tutto sia ordine. Del resto che tutto sia equilibrato, che tutto sia ben regolato da precise leggi questo la scienza umana lo ha già scoperto. E poi ci sono le famose correnti dei deterministi i quali dicono che tutto è un insieme, è una catena di cause e di effetti. Questo in fondo ci conforta perché se tutto è causa ed effetto certamente niente è lasciato al caso, perché caso e questa catena deterministica sono due cose inconciliabili. Il caso, guarda, è assolutamente un assurdo della logica così come il moto perpetuo è un assurdo della meccanica, non c'è dubbio. Tanto chi crede nella catena deterministica quanto chi crede nell'esistenza di un Ente Supremo non possono ammettere il caso.

Chi crede in Dio non può pensare che esista il caso, perché se esiste il caso o Dio conosce l'apparire del caso e quindi lo utilizza per i suoi fini provvidenziali - ma allora non è più caso - sennò, se non lo prevede allora il caso è superiore a Dio. Quindi, tanto che si creda in Dio quanto che si creda che tutto sia frutto di un rigido determinismo, è certo, il caso non può esistere. Tutto quindi è precisamente ed esattamente regolato; di questo noi dobbiamo esserne certi.

Libero arbitrio o destino?

Cimatti - *C'è una cosa, scusa François se ti utilizzo, per gli amici però; l'uomo - occidentale soprattutto - fino dove è realmente libero di scegliere la sua vita, e dove invece è oggetto di una necessità, di una fatalità che gli consente delle scelte soltanto apparenti. Insomma il dilemma è: libero arbitrio o il destino?*

François - Ecco guarda, la questione per essere completamente svolta occuperebbe tutta la notte. Tu sai quanto è stato scritto a questo proposito. Però è certo che il concetto del libero arbitrio che è stato sostenuto dalla filosofia del medioevo è stato poi abbandonato, lo si ritrova ora solamente nella teologia cattolica, è vero? Perché è chiaro che il libero arbitrio assoluto, cioè questa possibilità che avrebbe l'uomo di scegliere al di fuori di ogni influenza - anche l'influenza del divino - è una cosa manifestamente insostenibile. Perché l'uomo per il fatto stesso, per esempio, di avere un corpo fisico necessariamente è sottoposto a delle influenze, a delle necessità; e quindi chiaramente non può essere libero in assoluto. Allora il discorso da farsi è quello di una libertà relativa, cioè che l'uomo è certamente influenzato, certamente subisce delle influenze che vengono dal suo ambiente, dalla sua personalità stessa, dall'educazione che ha avuto; però ha la possibilità di sottrarsi a queste influenze, la libertà è possibile in questo ambito. Se noi pensiamo che vi sia una catena deterministica - prendiamo la visione più ristretta, quella del determinismo che non lascerebbe molta libertà - però vi sono delle catene deterministiche di ogni genere; cioè cause ed effetti che riguardano per esempio la vita biologica, che riguardano per esempio la vita psicologica; ecco, vi sono dei salti fra queste catene deterministiche, e quindi è possibile attraverso a questi salti sfuggire al determinismo stretto. Faccio un esempio: un uomo che ha lavorato tutto il giorno e torna a casa stanco, ha la possibilità di rimanere in casa a riposarsi oppure andare fuori al cinema. Ecco la catena deterministica: siccome è stanco lui starà in casa a riposarsi; questo è lo stretto determinismo. Però si insinua in questa catena deterministica un'altra catena deterministica di tipo psicologico; per esempio la sua compagna desidera uscire. E allora lui, per accontentare la sua compagna, che cosa fa? Frena la sua stanchezza, la reprime - è vero? - cerca di non ascoltarla ed esce. C'è qui un salto di qualità quindi; da un tipo di psicologia sua propria, egoistica, che lo avrebbe fatto rimanere in casa, invece uno slancio - diciamo

pure altruistico - è quello di accontentare la sua compagna; in questi salti di qualità fra le catene deterministiche sta la libertà dell'uomo.

Cimatti - *Senti, io ti volevo chiedere proprio perché è primavera, è una cosa bella per i nostri amici...*

François - E' il primo giorno dell'anno astrologico.

Cimatti - *Esatto, è per questo che ti ho chiamato.*

François - Ti ringrazio.

Ricetta per la felicità

Cimatti - *Quale potrebbe essere, François, una tua ricetta per la felicità, o comunque per la pace degli uomini, degli amici.*

François - Ecco, io vorrei che ognuno di noi - ognuno di noi veramente - si concentrasse un momento e pensasse alla sua vita in termini molto semplici; non si lasciasse suggestionare da tutte quelle influenze che vengono dall'ambiente, esaminasse la sua vita freddamente; dicesse: «Ma veramente questa sofferenza, questa infelicità che io provo nel mio animo, questa insoddisfazione è dovuta veramente ad una situazione mia personale, familiare, di lavoro, reale, che veramente ha i termini così tristi e così portanti ad una macerazione, oppure è la mia mente che esaspera tutto questo?». Perché non dobbiamo dimenticare quello che dicono sempre i nostri istruttori, che la mente è una creatrice di fantasmi; l'uomo è schiavo della sua mente e finisce sempre col perdere il timone della sua esistenza perché si lascia trascinare dalla mente. Molte volte, proprio, non ha ragioni oggettive, obbiettive per essere infelice; purtroppo a volte ci sono queste ragioni: malattie e via dicendo. Ma molte altre volte proprio nel benessere della sua vita crea queste situazioni sue personali che non lo soddisfano, ma non perché vi siano ragioni obbiettive; solo perché quasi sembra che abbia il bisogno di soffrire. Molte volte ci sono delle situazioni in cui l'uomo si punisce proprio creandosi delle situazioni immaginarie o esasperando proprio all'eccesso certe situazioni che possono essere faticose ma che non possono e non debbono portare all'esasperazione. Allora ognuno di noi cerchi di guardare dentro di sé se veramente i problemi che ha sono problemi oggettivi o non sono esasperazioni.

Cimatti - *Fantasmi...*

François - Cerchi di guardare anche ai suoi simili, situazioni più gravi della sua, e allora vedrà forse meno drammaticamente le sue situazioni.

Cimatti - *François, tu hai detto benissimo, il 21 Marzo è l'inizio della primavera astrologica, è l'inizio dell'anno proprio. Puoi fare un rapido pronostico per le stagioni prossime? Si può fare? Te lo posso chiedere?*

François - Ma guarda, esula da quello che sono le mie possibilità, è vero? Però, certo, secondo le tradizioni esoteriche questo periodo non è molto felice nel senso che le cose non vanno tranquillamente; e questo non importa essere dei veggenti o dei paragnosti per dirlo: basta guardarsi intorno. Certamente vedrete che vi saranno ancora molti sconvolgimenti, molte difficoltà. Però quello che è importante è che ciascuno non si lasci abbattere dal pessimismo che gli eventi possono ispirare. E soprattutto che ciascuno non aspetti che vi sia qualcuno che possa raddrizzare, per esempio, la situazione così, generale, del suo paese; ognuno deve avere coscienza della sua importanza; ognuno di noi costituisce questa umanità ed ognuno di noi in piccola parte è responsabile di quello che accade nel mondo. Non riversiamo tutta la responsabilità sui governanti, sui capi, sui condottieri; ma siamo consapevoli che siamo noi che, in fondo, costruiamo il destino dell'umanità, anche soprattutto nel momento in cui ci sottraiamo a questa delega che facciamo agli altri. Noi non dobbiamo delegare agli altri la nostra felicità; dobbiamo partecipare attivamente alla vita sociale portando il nostro contributo. E se vi sono - e questo lo dico, spero, senza offesa per nessuno - dei rappresentanti così, dei politici, che non funzionano o che non vanno bene, ebbene, siamo noi che possiamo sostituirli, noi che possiamo imporci, noi che possiamo far vedere a loro la necessità, il bisogno che ogni uomo ha di rettitudine, di onestà e soprattutto di attività; questo è importante. Se noi invece deleghiamo agli altri tutto questo, certamente il futuro non può riservarci felici periodi.

Cimatti - *E quindi è un invito, François, all'attività.*

François - All'attività.

Cimatti - *All'ottimismo e alla forza.*

François - Certamente.

Cimatti - *E questo è l'augurio che io invio, per te, a tutti gli amici. Vuoi dire un'ultimissima cosa? Sono secondi ancora. François ti ringrazio intanto.*

François - No, per carità; sono io che vi ringrazio. Io spero di non apparire come un predicatore, è vero?

Cimatti - *No, no. Questo no.*

François - Soprattutto vorrei apparire come un amico di tutti voi e spero ancora di avere l'occasione di potervi rivolgere la parola.

Cimatti - *Certo. Grazie, grazie François. Buenanotte.*

François - Buenanotte.

Cimatti - *Buenanotte a tutti gli amici.*

Riunione 443 - 28 Marzo 1982

Kempis riepiloga. Determinismo e finalismo

Pace a voi.

Il vero sapiente potrebbe tranquillamente affermare: «Fatemi una sola ammissione e vi dimostrerò che Dio esiste!». In effetti quanto esiste costituisce un sol Tutto a tal punto inscindibile che da qualunque parte lo si attacchi, di legame in legame, di conseguenza in conseguenza, fa compiere il giro completo dell'esistente. Non c'è atomo nel vero senso del termine che sia assolutamente isolato, che sia indipendente. Una catena di dipendenze lega ogni parte, ogni elemento, ogni unità, che costituiscono il Tutto; e li lega non solo di fatto ma anche in senso logico; anzi la dipendenza di fatto esiste in conseguenza del legame logico.

E siccome tutto quanto esiste è manifestazione di Dio, seguirne lo svolgimento logico non può che portare alla constatazione dell'esistenza di Dio.

Eppure ci sono stati insigni pensatori che hanno interpretato la dipendenza nella successione degli eventi in modo diametralmente opposto; a cominciare da Democrito, ai positivisti, ai neopositivisti, ogni fenomeno, ogni evento, ogni avvenimento è, secondo questi pensatori, meccanicamente e necessariamente causato da un altro precedente.

Ma tale legame, tale dipendenza che può logicamente sussistere solo se la realtà è un sol Tutto non li fa concludere che questo Tutto si possa identificare con la divinità e quindi abbia un'origine ed uno scopo, bensì li conduce ad escludere dalla realtà ogni finalismo e a vederne all'origine il caso. Una siffatta conclusione se fosse giudicata con il criterio di quei pensatori che esclude ogni alternativa, li dipingerebbe come persone prive di logica e di spirito di osservazione; invece tenendo presente la visione limitata della realtà che essi hanno preso in considerazione si può capire il loro errore concettuale.

Certo anche animati dalla più ampia indulgenza non si può fare a meno di chiedersi come si possa escludere il finalismo dallo svolgimento degli eventi umani e naturali. Infatti escluderlo non significa escludere solo che tutti gli avvenimenti perseguano fini voluti dalla divina provvidenza - questo lo escludo anch'io che pure mi considero finalista - ma significa escluderlo in senso assoluto: cioè credere che tutto quanto si realizza sia senza scopo, che tutto sia casuale.

Difatti o tutto è così veramente - ma come si spiega per esempio la possibilità dell'uomo di raggiungere un suo fine personale, o il fine raggiunto dalla natura con la riproduzione - oppure se si

ammette la possibilità che si realizzi anche un solo avvenimento per un fine, allora miei cari, per la logica il determinismo è relativo e per la logica non si può escludere che eventi o avvenimenti di portata che sfugga all'osservazione diretta dell'uomo possano perseguire anch'essi un fine.

Un'altra affermazione dei deterministi è, come ho detto, che ogni avvenimento è meccanicamente causato da un altro precedente; cioè l'esistenza di una catena di cause e di effetti in forza dei quali tutto accade e che non lascia posto a possibilità non realizzate, in quanto tutto è inderogabile necessità; dunque assenza di libertà, di autonomia anche relative.

Affermare che una cosa è possibile significa non escludere che possa realizzarsi il contrario; tuttavia secondo certi pensatori deterministi possibilità è solo realtà perché si realizza solo ciò che è veramente possibile.

Una possibilità logica o concettuale non diventa possibilità di fatto non perché qualcuno non la realizza, ma perché c'è qualche fattore che la rende irrealizzata: perciò non potendosi realizzare è impossibile.

E' come se qualcuno si ponesse a monte della chiusa di un fiume e dicesse: «Solo questa è l'acqua che poteva passare perché solo questa è passata». Certo date quelle condizioni, cioè data quella apertura della chiusa solo quell'acqua può passare; ma le condizioni sono rigidamente fisse o alternabili?

E qui il problema si ripropone: cioè il discorso rimane logico solo se si postula una realtà deterministica altrimenti no; quindi in se stesso non può servire a dimostrare che la realtà sia di tipo deterministico.

Karma, scelta, libertà

Ma al di là di sottili disquisizioni filosofiche, veramente una catena di cause e di effetti rende fatale ogni avvenimento?

Oppure c'è sia pure in modo relativo e non sempre la possibilità di variare?

Continuando a giocare con la filosofia potrei rispondere: «Sì, ogni avvenimento ha una causa». E non sbaglierai! «Tutto è Karma», dicono gli orientali.

Se una cosa è accaduta, con gli elementi che sono entrati in gioco non poteva non accadere. Ma è chiaro che fra gli elementi può esservi anche la volontà e quindi la scelta di qualcuno.

Tuttavia se la scelta è stata quella che è stata, esiste un motivo, qualcosa che ha fatto pendere l'ago della bilancia da una parte piuttosto che dall'altra; fra due o più possibilità quella che viene scelta indubbiamente ha un motivo di più di attrattiva rispetto alle altre. Diversamente solo tirando a sorte

si potrebbe decidere. In fisica forze eguali e contrarie si elidono; se le possibilità egualmente premessero il soggetto rimarrebbe immobile come l'asino di Buridano insegna.

Ma se una possibilità preme più delle altre indubbiamente c'è una catena, c'è una causa, causa che a sua volta è legata ad un'altra, e così via.

Infatti, ad esempio, se fra la possibilità di passare la serata in casa o andare al cinema si sceglie la prima c'è una ragione: supponiamo che sia la stanchezza; ma anche la stanchezza ha un suo motivo e via dicendo. In sostanza sembrerebbe che avessero ragione i deterministi a tal punto che il determinismo dagli avvenimenti dell'Universo si estenderebbe alla vita dell'uomo, cosicché non esisterebbe libertà di scelta. Supponiamo che sia vero, come è vero, che tutto è legato, determinato da qualcosa che sta a monte; non c'è dubbio, l'effetto è conseguenza della causa. Però esiste una catena di cause e di effetti che riguarda il mondo materiale, una che riguarda il mondo delle sensazioni, una che riguarda il mondo mentale e così via. Ed è proprio dalla interconnessione di questi mondi che i soggetti che vivono tale interconnessione trovano la possibilità di sottrarsi alla catena deterministica di un mondo o dell'altro.

Se alla possibilità di passare la serata a casa per riposarsi si aggiunge il pensiero che ciò dispiace ai propri familiari che vogliono distrarsi, indubbiamente si introduce nella serie di cause che riguardano l'attività del corpo fisico una ragione che va contro lo svolgimento naturale a cui quelle cause porterebbero; cioè si introduce un elemento di altra natura che va a turbare l'ordine logico delle cose e che consente di svincolarsi dalla catena deterministica di un certo mondo.

Mi si obietterà che un uomo stanco che rinuncia al riposo per assecondare il desiderio dei suoi familiari soffoca il suo, quindi subordina il suo agire al volere degli altri e perciò non è affatto libero. D'altro canto anche se seguisse il suo desiderio di rimanere in casa, la sua scelta sarebbe determinata dalla necessità del suo corpo; perciò per libertà si può solo intendere possibilità di sottrarsi agli effetti di una rigida catena di cause dello stesso genere che imporrebbero una condotta diversa da quella che si riesce a tenere. Libertà non è possibilità di fare ciò che si vuole nel senso di ciò che si gradisce, che è sempre conseguenza di una necessità, ma possibilità di sottrarsi ad uno stato di necessità. Ecco perché è la volontà che rende liberi.

Il discorso poi delle condizioni esterne di tipo sociale od altro che possono vietare di tradurre in atto la propria volontà è successivo, secondario, rispetto a ciò che si deve intendere veramente per libertà, che - ripeto - non può significare possibilità di scegliere al di fuori di ogni influenza, ma possibilità di indirizzare la propria attività, la propria vita facendo prevalere la catena di cause, di motivi, di ragioni, ora di un mondo ora dell'altro. Questo rappresenta la libertà dell'uomo o quello che l'uomo ha di più simile alla libertà; perché gli consente di sottrarsi ad un rigido meccanicismo materiale.

Certo che affermando che tutto è “Uno” - come dicevo all’inizio - è affermare che una catena di dipendenze lega ogni parte, ogni elemento, ogni unità che costituiscono il Tutto; e li lega non solo in senso spaziale, ma anche in senso temporale di successione. Perciò per quanto riguarda gli effetti esteriori della libertà individuale, non si deve pensare che esista una indipendenza di vita degli esseri in cui ognuno a suo capriccio possa fare ciò che vuole: primo, nessuno è dotato di libertà assoluta; secondo, anche nell’ambito della libertà relativa tutto è costruito in modo che nessuno venga a patire ingiustamente delle scelte di un altro. Non può essere diversamente da così; infatti quella che potrebbe sembrare una maggiore libertà dell’individuo, cioè la possibilità di fare tutto ciò che si può fare fisicamente, si tradurrebbe in pratica in una restrizione della libertà generale a favore di pochi prepotenti che prenderebbero il sopravvento.

La libertà dei trapassati che sceglierebbero le loro incarnazioni

Ora consentitemi di aprire una parentesi che in qualche modo è attinente all’argomento libertà, anche se non si tratta di libertà degli uomini ma dei trapassati. Fra gli spiritualisti è diffusa la convinzione, peraltro indotta dai loro istruttori, che l’Entità, lo Spirito, l’essere disincarnato di una certa evoluzione, scelga le sue reincarnazioni future; la sua libertà sarebbe tale da consentirgli una simile scelta. Già una volta sono entrato in argomento ma temo di non essere stato sufficientemente esplicativo. Perciò vi ritorno facendo appello al senso critico e alla logica di chi mi ascolta e ricordando agli spiritualisti che essere tali non comporta automaticamente dovere abbandonare il buon senso e il raziocinio, perché la verità è essenzialmente logica e convincente. Allora giudichiamo una tale affermazione per quello che è in sé, sottraendosi alla suggestione che può esercitare la sua provenienza da presunte alte sfere spirituali. Si dice che ogni Entità di ragguardevole evoluzione sceglierebbe la sua successiva incarnazione; cioè esaminerebbe l’ambiente, le persone, le esperienze che le sue possibili incarnazioni offrono e deciderebbe per quelle che più gli si confanno nè più nè meno come si fanno gli acquisti al mercato. Ora in una simile affermazione non si tiene conto che chi sceglie non è il Re dell’Universo che ha di fronte a sé varie vite su cui far cadere la sua scelta potendo farlo, poiché tutti gli altri sono al suo servizio; una vita - come ho detto - comprende incontri con altri, appartenere ad una famiglia e così via, quindi non può essere scelta da un singolo come se si realizzasse per lui solo.

E se non sceglie quella ma un’altra, che ne è di quella vita che evidentemente è già stata scelta da altri? Viene a mancare di un personaggio?

Ma così verrebbe a modificarsi le condizioni per le quali è stata scelta dagli altri personaggi. Perciò forse rimarrebbe fra le offerte: “Per rimanenza di magazzino occasione vantaggiosa: offresi vita come figlio unico di madre vedova. Evoluzione notevole assicurata!”.

Vi rendete conto quanto sia illogico tutto ciò?!

La nostra libertà non può costringere altri a subire qualcosa contro il loro destino

Questo discorso mi serve anche per farvi riflettere che **la libertà non può essere assoluta e che non potrà mai darsi che qualcuno possa arbitrariamente costringere altri se non sono gli altri che debbono essere costretti**; perché - ripeto - diversamente da così quella che sembrerebbe libertà sarebbe solo prepotenza di pochi.

Perciò se così è tutto non può essere che ordinato e misurato: niente può essere lasciato alla scelta inconsulta di chicchessia che infine porterebbe ad un caos generale.

D'altra parte questo non significa che non vi sia un margine di libertà individuale altrimenti non sarei qui a criticare il determinismo.

Ci fu un filosofo che lo criticò affermando che la distinzione della scienza in chimica, fisica, biologia eccetera, non deriva da una convenzione opinabile bensì dal fatto che i fenomeni seguono ordini assolutamente distinti perché fanno parte di mondi inconfondibili, ciascuno dei quali con caratteri nuovi, originali, imprevedibili rispetto all'altro; inoltre ciascun salto da un ordine all'altro è sempre una smentita al principio di casualità, anzi, rivela il principio di autonomia della natura da un rigido meccanicismo, principio che è confermato dalla irriducibilità dei fenomeni biologici a leggi chimiche e fisiche, e della coscienza umana alla vita animale. E' una critica molto interessante e vera nella misura in cui non faccia credere che la libertà sia maggiore di quella che in effetti è; vera perché la concatenazione delle cause, la serie dei fotogrammi nel nostro linguaggio, lascia alla vita, a colui che vive, la possibilità di compiere delle varianti facendo prevalere or l'una or l'altra concatenazione o serie. Quei punti, quei salti, rappresentano lo svincolarsi da un rigido determinismo e l'affermarsi di un'autonomia relativa.

il determinista, suo malgrado, crede in Dio

Ma perché no al determinismo?

Innanzitutto perché esclude ogni finalità negli eventi e perché interpreta questa esclusione come logicamente inconciliabile con l'esistenza di Dio.

Anche su questo ci sarebbe molto da dire: per esempio che il Dio che non può convivere con l'assenza di finalismo è un Dio da Olimpo, quindi un Dio che non può esistere; in secondo luogo perché si afferma che la concatenazione delle cause esclude qualsiasi variabile, e perciò qualsiasi variante.

Anche in matematica, che pure è la scienza più esatta che vi sia, l'espressione algebrica mista rimane vera sostituendo alle lettere più di un valore; e addirittura l'equazione indeterminata è soddisfatta, cioè rimane vera, per un numero infinito di valori delle incognite.

Le leggi della fisica poi, rimangono valide anche in presenza di variabili, sicché pure nell'ambito di un rigido determinismo potrebbe coesistere la variabilità e quindi l'alternativa. In fondo questo è quello che noi abbiamo sempre affermato: cioè l'esistenza di una libertà relativa che non va a interferire in modo indeterminato nell'ordine generale dell'esistente; anzi l'interferenza è utilizzata per riportare l'equilibrio laddove esso difettava.

Ma al di là di come è strutturata la realtà del mondo nel quale viviamo, non è forse l'Universo una fonte imperitura di meraviglie?

Non è forse la vita un miracolo inestinguibile?

Non è forse la coscienza dell'uomo un prodigio tanto più vertiginoso quanto più fosse il prodotto della materia?

Ammettiamo pure che tutto sia l'effetto di un rigido determinismo: ebbene, viva la faccia del determinismo!

Se è il determinismo, se è il caso, **se è il caos che producono le meraviglie naturali che non finiscono mai di stupirci, per me il determinismo, il caso, il caos, sono Dio!**

Se l'esistente, comunque sia strutturato, è capace di trasformare la materia brutta nella commozione, nel pensiero dell'uomo, mi domando che cosa può avere di più di ciò un Dio!

Se è l'assenza di variabili, varianti, scelta, libertà che hanno trasmutato l'insensibilità materiale nella coscienza del Santo, ben venga l'assenza di libertà!

Ma perché l'Occidente dà tanta importanza alla libertà nella ipotesi di come sia strutturata la realtà? Evidentemente per l'influenza della teologia che annette grandissima importanza al fatto che l'uomo sia libero nelle sue scelte e che quindi sia il solo responsabile della sua salvezza e della sua dannazione. Non voglio qua certo ricordare la dottrina del libero arbitrio che addirittura pone l'uomo nelle sue scelte non solo al di fuori delle sue passioni e del suo razicinio, ma anche della volontà divina; l'uomo decide in un'atmosfera asettica. Una simile concezione conservata ancora solo dalla teologia cattolica, dal medioevo in poi è stata abbandonata proprio perché riconosciuta in pratica impossibile ad esistere, ed è stata sostituita con quella di libertà dove l'autonomia consiste nella possibilità di resistere alle influenze di vario genere ed indirizzarsi in senso contrario ad esse.

E' una visione più vera perché più misurata; infatti non pone l'uomo al di fuori di ogni causa determinante esterna o interna, ma gli attribuisce la facoltà di agire autonomamente anche in presenza di esse.

Ora se si osserva la vita dell'uomo non si può non ammettere che anche la possibilità di sottrarsi alle varie influenze, sovente viene a mancare; o più precisamente ci sono molti eventi che non sono conseguenza di decisioni, di scelte, ma che gli capitano addosso come inaspettati ospiti. E' così. Non si può non riconoscere nella vita di ognuno una certa fatalità. Il fatto che "Tizio", camminando per strada, riceva in testa la classica simbolica tegola, non è certo frutto di una sua scelta. A che cosa è dovuta allora la fatale coincidenza? Al caso? Guardate, anche se si ammette il determinismo che è negazione dell'esistenza di Dio, per coerenza logica si deve escludere il caso. Se infatti tutto è una rigida concatenazione di cause nulla è lasciato alla casualità, all'evenienza fortuita, nè il caso può essere all'origine della serie delle cause - dico io - sempre per coerenza logica.

Quindi il determinista, suo malgrado, crede in Dio.

Il caso non esiste

Se poi si ammette l'esistenza di Dio, può esistere il caso?

O quello che si chiama caso, e che come tale dovrebbe essere prova dell'inesistenza di Dio, non è piuttosto, proprio per la sua singolarità, motivo di riflessione e di convinzione che qualcosa di superiore guida le sorti degli uomini?

Se si ammette l'esistenza di un Ente Supremo, anche nella sua eccezione antropomorfa, si può ammettere che vi sia qualcosa che possa avvenire fortuitamente al di fuori della Sua conoscenza?

Qualcosa che sfugga alla Sua volontà e al Suo controllo?

E che non utilizzi per i Suoi provvidenziali fini?

Certamente no.

Perché se così fosse quel qualcosa sarebbe esso Dio. Sicché se il caso è previsto e utilizzato nel divino programma non è più caso; chi crede in Dio non può credere al caso.

E allora?

Il caso non può esistere tanto che si creda la realtà una rigida concatenazione di cause priva di ogni finalità e trascendenza, tanto che si creda la vita manifestazione divina. E allora quegli eventi che non sono conseguenza di scelte o effetto di situazioni cercate, che capitano improvvisi a mutare anche radicalmente la vita, se non possono essere fortuite coincidenze dato che il caso non può esistere, come si debbono considerare? Evidentemente in modo diametralmente opposto, cioè punti fissi

dell'esistenza dell'uomo, passaggi obbligati; quello che a taluno può sembrare circostanza casuale è invece un ineluttabile appuntamento.

E se è vero, come è vero, che tutto ha una causa anche quegli avvenimenti che non trovano causa nei comportamenti immediatamente precedenti o volutamente promossi, hanno una causa evidentemente più remota. Furono promossi in un tempo non raggiungibile dalla memoria. Sissignori, diciamolo pure, morite dalla voglia: sono dei Karma. Avete sbagliato!

Alcuni eventi non sono karmici, ma fanno parte del karma

Se di questo argomento dobbiamo parlare facciamolo per approfondire e meglio focalizzare ciò che sappiamo: non sono Karma, ma fanno parte del Karma.

Come è di moda questo termine in Occidente! E come si usa a sproposito! Il Karma è sinonimo di destino, di punizione, di prova, mentre in effetti il Karma è attività, è né più né meno che un effetto parte di quella catena di cause tanto cara ai deterministi che muove la vita degli esseri. Karma, quindi, è tutto; non è solo l'evento eccezionale che muta inaspettatamente e involontariamente la vita: Karma è il mal di pancia del goloso, è la muscolatura dell'atleta allenato, è il biondo dei capelli che la signora si è decolorati, è il germoglio del seme seminato nel terreno fertile e via e via.

Il Karma non è destino se con ciò si intende qualcosa che accade senza spiegazione e senza volizione; non è punizione in quanto in sé non è né buono né cattivo ma della stessa natura della causa di cui è effetto.

A conferma di ciò cito l'affermazione dei naturalisti secondo cui la vita della natura è incomprensibile se non si ammette il principio di casualità, cioè se non si postula che mantenendo, modificando, sopprimendo la causa, si mantiene, modifica, sopprime l'effetto.

Il Karma non è prova; se mai è insegnamento perché completa l'esperienza promossa e dall'esperienza si impara. Dicendo che Karma è attività, azione, si può erroneamente credere che riguardi solo la materia, il piano fisico; ho detto prima che esiste una catena di cause e di effetti per ogni mondo, e quindi per ogni tipo di attività dell'uomo: per quella fisica, per quella di sensazione, per quella pensativa e così via. Quel "così via" sta per mondo del "sentire", per coscienza dell'uomo, vero bersaglio e fonte del Karma. Perché è qui che si ripercuotono, si incidono le esperienze; è da qui, dalla sua eventuale carenza o ricchezza che l'uomo indirizza se stesso verso certe esperienze od altre. Il Karma quindi è solo una situazione esteriore nella misura in cui essa serve a produrre quel fermento interiore che dona comprensione e quindi coscienza. E' logico che sia così.

Ogni attività non è mai solo di un mondo; per esempio l'azione fisica è preceduta, accompagnata, seguita da sensazioni e pensieri, ed è promossa o permessa dal "sentire", dalla coscienza dell'uomo;

perciò l'effetto deve essere globale andando poi a colpire il fulcro dell'individuo, quello da cui ha origine il modo di essere, il vero responsabile dell'attività individuale.

Tutto avviene in modo molto semplice nella dinamica, anche se nel dettaglio il Karma è stato assimilato ad una corda formata da moltissimi fili.

E la ragione l'ho detta prima.

Supponiamo che Tizio sia avaro; intanto lo è perché la sua coscienza non è costituita a tal punto da impedirgli di esserlo. Dico così genericamente perché le ragioni dell'avarizia possono essere molte: per esempio bisogno di accumulare per ricercare la sicurezza, mancanza di generosità verso gli altri e via e via. Comunque tutte le ragioni si annullano in un anelito di altruismo. Infatti il fine è questo, che l'insieme delle esperienze, dei Karma, insegnano. Il nostro avaro penserà da avaro, desidererà da avaro, agirà da avaro; cioè alimenterà una catena di cause in cui ogni genere di attività umana è improntato all'avarizia: attività fisica, di sensazione, di pensiero. L'effetto delle sue attività non poteva che ripercuotersi a livello fisico, astrale, mentale.

In che modo si ripercuoterà? Qui per rispondere si deve conoscere la ragione dell'avarizia al di là della mancanza di altruismo. Supponiamo che sia: non voler dare agli altri, desiderare di accumulare per essere più degli altri.

Le cause mosse lo porteranno, come effetto, in situazioni da cui capirà che non serve avere un desiderio smodato di beni e ricchezze.

Tale comprensione scaturirà, per esempio, dal vivere in una successiva vita una situazione in cui egli vivrà l'avarizia di un suo simile e ne sarà la vittima. A quel punto egli ha imparato a non essere avaro, ma non ha superato il desiderio di essere più degli altri. Di conseguenza avrà un'altra vita in cui, per esempio, crederà di raggiungere la considerazione e la valutazione altrui essendo prodigo. E così via. Ecco la catena deterministica delle cause di cui quello che si chiama Karma fa parte. Ma tutto è Karma.

Molti credono che il Karma si provochi facendo una scelta errata, consci però di errare, e che solo allora si muova la causa che richiamerà l'effetto doloroso. Una tale visione sarebbe giusta se il dolore fosse punizione, ma così non è. Il fine del Karma è quello di dare quella coscienza la cui mancanza fa essere l'individuo in modo non armonico alla realtà di unione del Tutto. Siccome la mancanza c'è tanto che uno ne sia consapevole, quanto che non lo sia - anzi, semmai chi non ne è consapevole è ancora più carente - è chiaro che non ha nessuna importanza agli effetti del Karma che lo si sia richiamato consapevolmente o meno.

Riassunto della legge di causa ed effetto

Gli aspetti principali della legge di causa-effetto si possono riassumere come segue:

- 1) Ogni attività promossa o indotta, o liberamente avviata reca con sé un effetto.
- 2) Tale principio vale per il mondo fisico, per quello delle sensazioni, per quello del pensiero, insomma per ogni mondo e per ogni categoria di fenomeni.
- 3) L'effetto è della stessa natura della causa ed è strettamente legato ad essa.
- 4) Si creano cause tanto volontariamente quanto involontariamente, perché l'accadere dell'effetto non è subordinato alla consapevole consumazione della causa.
- 5) L'effetto ricade su chi ha mosso la causa.
- 6) L'effetto ricade col fine di dare coscienza al soggetto che lo promosse.
- 7) L'effetto ricade quando il soggetto è pronto a comprendere, cioè quando il soggetto, dall'effetto, trova la coscienza che gli mancava.

La catena di cause e di effetti che muovono e promuovono la vita degli individui si incrociano ed hanno continue ricorrenti connessioni. Non può essere diversamente: se tutto è Uno deve esistere una stretta dipendenza fra i soggetti. Come prima ho detto non c'è una sola particella elementare che sia assolutamente isolata.

Qualunque cosa ha un rapporto di dipendenza con qualcos'altro; se esistesse, per assurda ipotesi, qualcosa che fosse assolutamente indipendente sarebbe fuori della realtà. Perciò nessuno può essere fuori dalla catena di cause e di effetti, di dipendenze, che lega tutto quanto esiste. **E se si dice che tutto è Karma, lo si dice perché, appunto, Karma è la catena di cause e di effetti che lega il Tutto. Nessuno può sottrarsi al Karma.**

Il karma dell'evoluto e dell'inevoluto

Certo c'è Karma e Karma, ma soprattutto c'è la possibilità di compiere quei salti di qualità nella catena di cause e di effetti di cui prima parlavo. Compiere salti di qualità costituisce la libertà, l'autonomia, dell'individuo. Ora, siccome la libertà è la possibilità di agire in modo contrario a quello a cui condurrebbe una catena di cause e di effetti, e siccome è la coscienza costituita che dà all'individuo la facoltà di sottrarsi agli impulsi dei suoi veicoli inferiori - egoismo, passioni e via dicendo - e conseguentemente agli stimoli ambientali, e siccome la coscienza si costituisce quanto più si evolve e viceversa, è chiaro che **la libertà è proporzionale all'evoluzione.**

Ma badate bene, l'evoluto non è fuori da ogni catena di cause e di effetti perché sarebbe fuori dalla realtà.

Egli compie salti di qualità; cioè per la sua coscienza "sente" in modo che gli consente di non essere trascinato inesorabilmente dalla necessità; che gli permette di vivere in modo sereno ciò che per altri è fonte di angoscia; che non gli fa creare ombre torturatrici e che non gli fa muovere cause che portano effetti dolorosi. Tuttavia questo non significa che l'evoluto non senta, per esempio, la stanchezza quale effetto di una causa da lui promossa; quella stanchezza la vivrà in modo diverso dall'inevoluto, non ne sarà condizionato, saprà come smaltirla brevemente, ma non potrà non avvertirla. Il Karma, o quello che si intende con questa parola, cioè una condizione limitante simile per più persone, è vissuta in modo diverso anche se presenta la stessa impostazione. Una cecità, ad esempio, può essere vissuta serenamente o angosciosamente. In modo analogo fra più persone fare una stessa cosa può dar luogo a Karma diversi. Ed è logico che sia così. Infatti il vero bersaglio e la vera fonte del Karma - come ho detto - è la coscienza individuale; quindi è il "sentire", l'intenzione, che pilota tutta l'attività dell'individuo, ed è quello che deve essere corretto e che quindi è oggetto dell'effetto correttore.

Se la natura, il contenuto dell'effetto, fossero analoghi solo a quello che è stata la manifestazione esteriore dell'individuo agente, l'effetto non farebbe quasi mai centro perché quante azioni nascondono intenzioni opposte a quelle che possono trasparire! Una condotta altruistica che nasconda un fine egoistico non può recare un effetto eguale a quella condotta che è altruistica per intenzione. Infatti l'effetto non è un premio o un castigo; è qualcosa che tende a correggere all'origine la natura di chi muove le cause, cioè dell'essere, e quindi a mutare l'intenzione. Pensate un po': per giungere a ciò di quanti fattori deve tenere conto il Karma, eppure tutto si attua mirabilmente; non c'è nessuno che tiene registri di dare e di avere, ma per il principio di causa-effetto la concatenazione in qualche modo intuita dai deterministi è garanzia che niente cade a vuoto, che tutto si tramanda, che tutto ritorna come immagine riflessa di se stessi perché si prenda cognizione delle proprie deficienze e si colmino. La concezione della realtà in cui niente avviene casualmente ed ognuno ha ciò che gli spetta per averselo procurato, toglie ogni frustrazione che deriva dal sentirsi perseguitati, sfortunati, oggetto di ingiustizia. Quanto ognuno patisce corrisponde ad una misura di giustizia che non lascia margini a privilegi ed errori, dove la sofferenza è solo un momento transitorio in cambio di una perenne acquisizione.

La possibilità dell'uomo di sottrarsi a influenze e impulsi, allorquando è capace di compiere un salto di qualità, gli conferisce quella autonomia che lo riscatta dalla rigida tutela a cui sono sottoposti gli esseri con una coscienza elementare. Guardandosi attorno si può verificare tutto ciò e crederlo senza dover compiere atti di fede, senza forzature e con il solo strumento del razioicinio.

A quel punto non si può che riflettere ed esclamare rivolgendosi a quell'Ente inafferrabile che pure deve esistere e che, se esiste, non può che essere la vera ragione del Tutto:

Pregiera di Kempis.

Signore, la logica mi fa concludere che il caso non può esistere e che una catena di cause e di effetti mi indirizza nel mio vivere, pur consentendomi quella libertà che è ignota agli esseri, dalla coscienza in potenza.

Signore, posso riconoscere il fine immediato della vita naturale, che è quello di perpetuare se stessa, perciò ragionevolmente posso credere che tutto ciò abbia un fine più ampio che sfugga alla mia constatazione.

Se Tu sei capace di trasformare la materia insensibile nella coscienza del Santo, allora, Signore, Tu sei amore, e benché non abbia la percezione di quanto Tu sei, umilmente ti ringrazio con tutto l'amore di cui sono capace e che Tu, giorno per giorno, istante per istante, alimenti, alimentando la mia stessa esistenza.

Signore, fa che il Tuo amore riunisca tutti noi, Tuoi esseri, e che non venga mai meno; ma anzi sia sempre in noi, giorno per giorno, istante per istante, perché così ti conosceremo e nulla più ci sarà oscuro.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 444 - 04 Aprile 1982

Kempis. Il mondo del paranormale

Pace a voi.

Fortunatamente mettere a disposizione dell'umanità un mezzo di cui gli uomini si possano servire per i loro fini, non rende responsabili del danno che con quel mezzo si può procurare.

La responsabilità è tutta di chi lo usa male.

Questo vale non solo per le scoperte scientifiche ma anche per le ideologie; chiaramente il discorso cambia per le ideologie che in sé contengono propositi di aggressione e di violenza. Ma quando una concezione filosofica, una fede religiosa, pure improntate ai buoni rapporti fra gli uomini diventano invece motivo di divisione, di fanatismo, di odio, non può essere fatto carico di tutto ciò a chi quelle filosofie e quelle religioni hanno inventate.

Invero questo è molto confortante per noi che manifestandoci con un mezzo paranormale indubbiamente abbiamo contribuito a rafforzare quanto meno la credenza in quel mondo, anche se ciò non era e non è il nostro scopo.

Tuttavia anche se non abbiamo nessuna responsabilità per quello che in nome del paranormale l'uomo riesce a estorcere, ci sentiamo il dovere non solo di mettere in guardia gli ingenui contro i disonesti, che in fondo si trovano in ogni campo dell'attività umana, ma proprio contro certe credenze superstiziose che sopravvivono come parassiti della scienza occulta, e di cui si servono i disonesti per portare a termine le loro frodi.

Se esiste la possibilità di ricevere messaggi intelligenti da una dimensione sconosciuta, se si producono fenomeni che sembrano contraddire le leggi conosciute della materia e confermare l'esistenza di un mondo ultramateriale, **ciò non vuol dire che sia vero tutto quel mondo di tenebra e di paura, di malocchi, di incubi, di streghe, di fantasmi**, tanto caro agli amanti del brivido, agli sfaticati, a quelli che cercano un pretesto per star male e far star male per qualche loro ragione psicologica.

Sissignori, la mente dell'uomo è uno strumento meraviglioso, ma proprio per questo capace di assecondare in modo genialmente perfido, le nascoste, inconfessate intenzioni e aspirazioni di creature deboli e squilibrate.

Una volta parlando dei fantasmi della mente ebbi occasione di dire che solo il dieci per cento del dolore provato dall'uomo era dovuto al corpo fisico; il resto era conseguenza dei fantasmi creati dalla

mente. Ebbene, ad essere precisi, anche quel dieci per cento dovrebbe essere suddiviso fra le malattie non volute e quelle volute dall'uomo, e quindi procurate dalla sua mente.

François Broussais afferma di avere constatato che durante le epidemie di colera erano più soggetti ad essere contagiati coloro che avevano paura di ammalarsi di coloro che si sentivano immunizzati. E più recentemente ha avuto la prova che perfino infermità causate da fatti traumatici, quali ad esempio cadute, hanno sovente all'origine una mancanza di reazione istintiva muscolare con cui l'organismo normalmente riesce a uscire indenne da percosse per cadute e incidenti. A tacere poi delle malattie organiche nelle quali gioca il venir meno delle difese naturali per effetto di un'inconscia volontà di ammalarsi.

Non vi deve sembrare incredibile tutto ciò. Analizzatevi: quante volte vi sentite stanchi, di cattivo umore, depressi, senza che vi sia una ragione oggettiva? Quante volte attribuite la causa della vostra scontentezza a situazioni che possono anche essere di fatica, non piacevoli, ma che obbiettivamente non sono così drammatiche da causare un annientamento quale lo provate?

Rendetevi conto che molto spesso c'è quasi un bisogno di soffrire, molto spesso si vuol soffrire per soddisfare una necessità psicologica. Non sto dicendo una cosa nuova; sto solo affermando che **questa sorta di masochismo è più diffusa di quanto si creda, anche se non raggiunge livelli evidentemente patologici.**

Le ragioni possono essere molte: dalla ricerca di espiazione per un senso di colpa, alla volontà di mettersi in evidenza, al bisogno di colmare un vuoto interiore e via dicendo.

La mente dell'uomo è il vero mondo dei fantasmi, delle possessioni, del terrore e della magia nera

Ripeto: la mente dell'uomo è uno strumento meraviglioso, ma che se non saputo dominare può diventare un raffinatissimo strumento di tortura o condurlo in una dimensione che non stento a definire da incubo, sia per l'angoscia che fa provare, sia perché ben poco ha di oggettivo e tanto di fantasioso sogno. **La mente dell'uomo è il vero mondo dei fantasmi, delle possessioni, del terrore e della magia nera.**

Lo stesso contributo che abbiamo dato a far credere in una dimensione ultramateriale lo vogliamo dare a distruggere la convinzione che in questa dimensione vi siano Spiriti e diavoli che siano pronti a impossessarsi di voi al minimo comando di chicchessia e possedervi per la vostra rovina.

Certo che nel cosiddetto aldilà ci sono anche Entità di esseri che non sono stinchi di Santo, ma sono nella loro dimensione e non possono interferire nella vita degli uomini. **Il male che può venirvi non**

vi viene dagli Spiriti e neppure dai diavoli; può solo venirvi dagli uomini e, a ben guardare, solo da voi stessi.

Sì, l'ho già detto un'altra volta, ma torna utile ripeterlo: nessuno può soffrire senza ragione del male che gli viene da un suo simile, nè può avere tanta libertà da sacrificare un suo simile se il suo simile non debba essere sacrificato. E se si deve subire un dolore ad opera di qualcuno è perché quel dolore lo si doveva patire e a pareggio di quello che in precedenza, in un tempo non raggiungibile dalla memoria, abbiamo fatto soffrire; perciò quel qualcuno è solo lo strumento del male che facemmo, in ultima analisi, solo a noi stessi.

Le possessioni vengono solo dalla mente

Una domanda che viene fatta a chi crede nel mondo degli Spiriti - come lo chiamate - è se sia possibile che l'uomo sia posseduto da un fantasma. **La risposta è affermativa: un fantasma, ma della sua mente! Nessun altro può possederlo in forma ossessiva.**

Per la totalità dei casi di persone che si dicono preda di Spiriti, gli Spiriti non c'entrano affatto; c'entrano invece le creazioni della loro mente che assurgono a manifestazioni isteriche.

Anche quando si hanno manifestazioni paranormali, quali spostamento di oggetti, pronuncia di lingue sconosciute al posseduto, odori nauseabondi eccetera, è solo vero che il posseduto ha facoltà paranormali che mette in opera nello psicodramma di ossesso che sta vivendo; niente altro!

Lo Spirito che lo possiede è creato dalla sua mente per una di quelle ragioni che fanno ammalare altri e che, in fondo, in un senso o nell'altro, muovono, fanno agire tutta l'umanità.

L'esorcismo è solo un mezzo attraverso al quale, talvolta, il posseduto si convince che chi lo possiede viene scacciato, e quindi guarisce. Raggiungere una tale convinzione dipende da molti fattori, ma tutti riguardano sempre il riscontro psichico del posseduto, ed ogni caso è un caso singolare.

Le fatture

E le malie, il malocchio, le fatture? Cioè la possibilità che avrebbero alcuni di farvi soffrire a distanza usando poteri occulti? E' una possibilità di gran lunga minore di quella che avrebbero usando un'arma o giocando sulla vostra debolezza psicologica.

Teoricamente è possibile che chi è dotato di un potere paranormale, come per esempio una forte capacità ipnotica, riesca a farvi star male e, facendo leva poi sulla vostra autosuggestionabilità, farvi ammalare veramente.

Ma quanti sono gli ipnotizzatori capaci di agire senza contatto diretto col soggetto?

E, fra questi, quanti si votano ad una simile attività?

E forse quei disonesti mercanti che si dicono capaci, a pagamento, di procurare avversa fortuna a chi odiate, possono accendere in sè una carica di odio verso chi neppure conoscono tale da esteriorizzare, qualche rara volta, la propria volontà e produrre qualche effetto concreto?

Che buchino pure bambole di stoffa e simulacri di cera, che tanto l'unico effetto certo che riescono a produrre è fare un buco nel portafoglio dei loro ingenui clienti.

Anzi, c'è un altro effetto certo, ed è quello che ricadrà su loro, su chi fa magia nera; è un effetto che colpisce anche quando non si ha nessuna capacità perché basta l'intenzione a scatenarlo, ed è il vero contraccolpo.

Quando qualcuno vi dice: «Tu sei vittima di una fattura che posso annullare se mi paghi», e voi vi credete, datemi ascolto: spendete quel denaro andando dallo psichiatra.

E non mi portate a riprova che vi sentite male, che la vita vostra sociale, il vostro lavoro non vanno come vorreste; domandate in giro a quante sono le persone che sono soddisfatte della loro salute e della loro vita e vi renderete conto che, se la ragione fosse quella, ci sarebbero più fatture che uomini. Inoltre esteriorizzare la propria volontà quando questa facoltà non è data dall'evoluzione, e quando lo si fa per danneggiare, conduce irrimediabilmente alla pazzia. Perciò l'umanità sarebbe un manicomio assai di più di quanto lo sia.

Datemi ascolto: statevene tranquilli, **non temete il mondo occulto; ma se mai, abbiate paura della vostra mente.** Lì sono i fantasmi che vi perseguitano, lì le maledizioni che non vi danno pace, lì le pozioni che vi fanno cadere ammalati.

Come non cadere preda di certe suggestioni?

E come fare a non cadere in una simile autosuggestione?

Innanzitutto non credendovi e, meglio, convincendosi di essere inattaccabili.

Il punto più debole e più vulnerabile della vostra persona è la parte psichica. Uno psicologo capace può manovrarvi come vuole ed operare una vera fascinazione. Queste sono le fatture che dovete temere! Non fate opera di autosuggestione a danno di voi stessi ma, semmai, per caricarvi di ottimismo e di convinzione di riuscire.

Per tutti ci sono dei periodi nella vita in cui vi sono più problemi di quelli che si prospettano in altri, ma questo non significa che qualcuno vi ha lanciato una maledizione. Quando vivete periodi faticosi, siete tesi e mettete in relazione i fatti che vi preoccupano con qualche circostanza che, secondo la superstizione, reca avversa fortuna; ora non è che i venerdì 17 o i gatti neri che vi attraversano la strada non ci siano anche quando la vostra vita si svolge più serenamente, ma è che non vi fate caso;

mentre, quando soffrite, automaticamente siete tesi a ricercare la causa della vostra sofferenza e siete portati a identificarla anche nelle spiegazioni più assurde se non ne trovate altre più credibili.

Ancora ribadisco l'importanza dell'intima convinzione nella riuscita della vostra attività; e l'intima convinzione è tanto più determinante quanto più siete impegnati ai limiti delle vostre possibilità. Un atleta impegnato a superare un record, se non crede alla sua possibilità di farlo non lo farà mai. Quando attraversate dei periodi difficili, le vostre possibilità diminuiscono molto ed è come se voi agiste a livello di superamento di record; perciò può accadere che non riusciate anche nelle cose che normalmente fate senza pensare. Tale è la spiegazione della sfortuna che sembra perseguitarvi.

Siate ottimisti e fiduciosi, che tanto, le cose che debbono necessariamente accadervi nessuno può stornarvele, e quelle che ricadono nella probabilità che invece possono essere evitate è più facile che le evitiate con l'ottimismo che con la paura.

Datemi ascolto: bruciate la convinzione nella potenza dei maghi, streghe e fatture, onnipotenti solo nel regno dell'ombra, del sogno e della fantasia. Abbiate fiducia in voi stessi. Nessuno può darvi ciò che non riuscite ad avere, a fare vostro. Liberatevi dalla superstizione!

Il mondo dell'occulto, la dimensione ultramateriale non esiste per soffocare l'uomo ancor più, ma per fargli superare i limiti del mondo materiale, per aprirgli nuovi spazi, nuove possibilità.

Aiutateci a suonare quelle campane che, all'alba, coi loro rintocchi, fuggano i fantasmi della notte e sprofondano nel nulla, quali inesistenti realtà, incubi e paure, retaggio di tormentati sogni.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 445 - 10 Aprile 1982

La telefonata di Pietro Cimatti con l'Entità François Broussais (Radio Rai Uno)

François risponde alle domande

Cimatti - Buonasera François. Pronto? Pronto François?

François - Ciao caro.

Cimatti - Ciao, non sentiamo molto bene.

François - Cercherò di alzare un poco più la voce. Adesso va bene?

Cimatti - Va benissimo François. Volevo dirti che molti ascoltatori ti sono molto grati per ciò che hai detto nell'altra telefonata del 21 Marzo scorso. E poi, diciamo, hai molti amici...

François - Oh, bontà loro, bontà loro.

Cimatti - I quali poi mi fanno tramite, mi danno l'incarico di chiederti alcune cose dell'insegnamento che è poi quello del Cerchio Firenze 77, su certi loro problemi, su certi loro dubbi.

François - Sarò lieto di rispondere.

Magia nera, fatture, possessioni (riprende il discorso di Kempis del 4.10 anche con parole identiche)

Cimatti - Io comincerei da qui: dunque, tu sai che si parla molto di malocchio, di fatture, di possessioni, oggi, il che significa tanti guaritori, taumaturghi, esorcisti; ecco, la domanda è questa: che cosa c'è di vero, di fatuo, di pericoloso, in questa voga del satanico.

François - Ecco, guarda, io escluderei da questo i taumaturghi, i guaritori, momentaneamente. Potremo, su questo argomento, tornare in seguito. E invece vorrei soffermarmi sul malocchio, le

fatture, le possessioni. Ora, gli studi della parapsicologia, in un certo senso, hanno confermato l'esistenza di poteri paranormali nell'uomo, e direi anche a livello scientifico, checché ne pensi Piero Angela.

Cimatti - *Certo.*

François - Ora però, non si deve pensare che questo fatto, che si sia - in un certo senso - giunti a una prova oggettiva circa l'esistenza di poteri paranormali e quindi, di forze sconosciute alla fisica, alla scienza fisica, confermi in blocco tutto quel mondo occulto di fantasmi, di streghe, di malocchi, di tenebra e di terrore, che ci è stato tramandato in fondo dalle favole e anche da un certo tipo di esoterismo. Brutto tipo di esoterismo.

Cimatti - *Brutto tipo.*

François - Non si deve credere che se è vero che l'uomo ha dei poteri che non sospettava e che la scienza stessa nega in fondo, se è vero questo, non è vero che sia altrettanto vero cioè, che esistano tutte queste cose da incubo, da terrore. **La dimensione sconosciuta che ci circonda è una dimensione amica, che è fatta apposta per dare maggiori possibilità all'uomo; è fatta per aggiungere e non per togliere; è fatta per dargli altre possibilità e non per costringerlo, non per terrorizzarlo, non per paralizzarlo.** Questo è importante! Guarda, parliamo un poco delle varie fatture, malocchi, eccetera. E allora prima parliamo in senso teorico; cerchiamo di fondare il nostro discorso, non così, su delle affermazioni di principi, su cose accademiche, è vero? Cerchiamo di seguire il sistema della scienza, ossia dell'esperienza; perché prima che fosse fatta questa affermazione fondamentale che ha segnato una nuova svolta nella ricerca scientifica, tutto era detto così, era enunciato, era dichiarato...

Cimatti - *...e non spiegato.*

Prove oggettive: il mondo degli ipnotizzatori

François - E non spiegato. Allora noi cerchiamo - per quanto sia possibile in questo campo così vasto e così misterioso - di trovare delle **prove obbiettive**.

Allora tu sai che è esistito - ed esistono ancora - degli ipnotizzatori; l'ipnotismo esiste, la stessa scienza medica ricorre all'ipnotismo; è una cosa oggettiva, provata. Ci sono stati dei soggetti, ipnotizzatori, fortissimi i quali riuscivano a ipnotizzare delle persone senza neppure conoscerle e

senza ricorrere all'ausilio della parola: semplicemente guardandole a distanza - anche ravvicinata se vogliamo - ma senza farsi vedere dal soggetto. Uno di questi fu Bosco il quale si divertiva per strada a fissare le persone dietro alla nuca mentre camminavano e comandare loro, attraverso alla sua forza ipnotica, di togliersi il portafoglio e di lasciarlo cadere a terra; naturalmente lo faceva così, per gioco, per dimostrazione.

Questo è stato provato; e ci sono degli ipnotizzatori che possono anche farlo; rari, ripeto, perché generalmente colui che opera l'ipnotismo ha bisogno del contatto diretto con il soggetto, ha bisogno della suggestione della parola, di certi gesti e così via. Però c'è qualcuno, raro, che può fare questo.

Allora attraverso ad un forte potere ipnotico è possibile, teoricamente, che un ipnotizzatore comandi ad un'altra persona di sentirsi male, e che può fare una vera e propria fascinazione.

Però, quanti sono gli ipnotizzatori che riescono a fare questo? E soprattutto quanti si votano ad una simile opera?

Cimatti - *Non so...*

François - Nessuno direi! Non credo che qualcuno abbia una tale cattiveria per fare questo.

Quindi teoricamente esiste questa possibilità ma praticamente si può dire che è inesistente.

Allora poi, c'è tutta quella procedura magica, di fattucchiere, di maghi neri, eccetera, che a pagamento si dicono disponibili a lanciare delle maledizioni ai nemici dei loro clienti; clienti peraltro estremamente ingenui, è vero? Ma ragioniamo freddamente: è possibile che queste persone raggiungano - i professionisti, direi - raggiungano una tale carica di odio verso coloro che neppure conoscono, da estrinsecare la loro volontà e influire negativamente su queste persone che - ripeto - neppure conoscono?

Può darsi che la volontà possa esteriorizzarsi ma qualche rara volta, quando chi direttamente è interessato raggiunge una tale carica, una tale carica interiore, una tensione interiore da poter fare questo; perché tu sai che i poteri paranormali si estrinsecano non così semplicemente a comando, come ce lo narrano le favole, ma con un particolare stato di tensione.

Tu sai che le prove sulla psicocinesi hanno dimostrato che prima di poter muovere un oggetto con il pensiero, occorrono anche due ore di concentrazione, ed una tensione particolare, semplicemente per muovere un piccolo oggetto di poco peso. Allora, come è possibile che una persona, che neppure conosce la vittima, possa raggiungere una tale carica di odio da trasmettere questo effetto psicocinetico a distanza?

Quindi, quando si sente parlare di fatture, quando si sente parlare di malocchio - e che adesso va tanto di moda, le persone sono tutte affatturate perché si sentono male - ecco, allora cerchiamo di riportarci alla realtà; pensiamo a quanto sia remota questa possibilità che esista un soggetto che

veramente, a pagamento, possa prestarsi a gettare una maledizione veramente efficace contro questo o contro quello.

Non è assolutamente possibile.

Allora andiamo a cercare queste cause nell'intimo della persona, nella mente della persona; lì veramente è il mondo dei fantasmi, dei malocchi, delle fatture, dei malesseri e delle fascinazioni. E' la nostra mente che quando l'essere è insoddisfatto crea tutto questo mondo così angoscioso, cerca un pretesto; ci sono ragioni psicologiche di persone che cercano e vogliono star male per autopunirsi; oppure per essere interessanti, per destare l'attenzione di coloro che gli sono vicini.

Ma questo non lo fanno consciamente; è un processo che viene fatto a livello subconscio, è vero?

Cimatti - *Inconscio...*

François - Inconscio, certamente.

E quindi non è che siano in malafede. Però prima di andare a pensare che qualche altro abbia loro mandato una maledizione pensino a loro stessi. Certo è molto comodo pensare di essere vittima di altri, perché si riscuote la comprensione di coloro che ci sono d'intorno, si riscuotono la consolazione di queste persone; e anche è difficile poi rinunciare a questo, ricorda. Perché a tutti fa piacere essere compresi, fa piacere essere amati, curati; e quindi c'è una certa opera di mantenimento di questo stato di vittimismo. Però ci sono tutte queste cose che sono di ordine psicologico e non di ordine trascendentale.

Poi, per quanto riguarda le possessioni vorrei dire che, certamente l'aldilà comprenderà anche persone che non sono dei modelli di perfezione, persone che moralmente nella loro vita non sono state dei Santi; però è una dimensione completamente a parte e non si può pensare che queste anime siano vaganti e pronte a rispondere al comando di chicchessia per andare a impossessarsi di questo o di quello.

Assolutamente. Ripeto: l'aldilà, la dimensione sconosciuta che ci circonda, questo mondo meraviglioso che è assai più vasto di quell'altro mondo che i nostri sensi riescono a catturare, è un mondo che è fatto per la gioia, per la felicità dell'uomo, che è fatto per dare all'uomo ulteriori possibilità di ricezione e di apprendimento; e non è fatto per torturarlo e farlo soffrire più di quanto soffra nel mondo fisico.

Cimatti - *Molto bene.*

François - Io vorrei proprio dirlo; se qualcuno ha un minimo di fiducia in me, vorrei proprio dirlo chiaramente: liberatevi da questa idea della possessione, delle fatture e del malocchio. Cercate invece le cause della vostra sofferenza dentro voi stessi; ricercatele nel profondo del vostro intimo, e vedrete che riuscirete a liberarvi perché il vero mondo delle fatture è la mente dell'uomo.

Cimatti - *Senti François, domani è Pasqua. E' la Pasqua della resurrezione, cioè il trionfo sulla morte. Vuoi, a proposito di questa Pasqua, dire qualcosa agli amici?*

François - Certamente. Ecco, vorrei dire questo: che queste ricorrenze, ovviamente, non hanno nessun riscontro oggettivo. Sono date convenzionali; e sono tutte belle, qualunque data convenzionale è bella quando dà motivo di potersi riunire e di poter pensare in senso positivo, in senso buono, agli altri, agli amici, ai propri cari, ai propri famigliari e a coloro anche che in certi momenti, forse, non sentiamo tanto amici, è vero?

Cimatti - Sì, sì, è vero. *Che ci vuole una festa per sentirli.*

François - Ecco, se è necessaria una festa per questo, benvengano le feste. Ma io vorrei che, veramente, ogni giorno fosse una di queste feste; e vorrei che non fosse necessario pensare a qualcosa di esteriore per sentire questo impulso verso gli altri - anche verso la propria famiglia - questo impulso di riunirsi e di essere più vicini. Questo sarebbe molto più bello, sarebbe una perenne Pasqua, una perenne ricorrenza. Auguriamoci che questo sia presto, per tutti.

Una ricetta per restare sempre giovani

Cimatti - *E per concludere ti vorrei chiedere proprio una domanda un po' sciocca, François, ma te la chiedo lo stesso; perché chiude un po'. Come può l'uomo - questo in un certo senso l'hai già detto, l'hai già... - ma così, in un'altra forma: come può l'uomo, come possiamo noi restare giovani, pronti, vivaci, vivi e felici anche ad ogni età? C'è una sorta di ricetta - non è magica - una ricetta profonda che tu puoi dare?*

François - Guarda, soprattutto non odiare, non odiare. Perché l'odio, il rancore, l'astio verso gli altri, sviluppa delle tossine non solo psichiche, ma anche fisiche. **Colui che è ben disposto verso la vita, verso gli altri, non si intossica nè fisicamente nè psichicamente.**

Ecco, questa è veramente una ricetta che io do volentieri. Sai perché amo i giovani? Adesso ti dico una cosa che ti farà sorridere, forse ridere. Giorni fa ero a un giardino pubblico, di passaggio, e c'erano due giovani sui venti anni, uno dei quali era profondamente arrabbiato nei confronti dell'altro e l'offendeva e diceva: «Tua madre è una donna di malaffare!», e qui naturalmente non sto a elencare tutti gli impropri che gli diceva, sempre su questa madre. Ma guarda, veramente un inventiva in fatto di turpiloquio che sarebbe da premiare con un premio "Oscar". E l'altro rimaneva impassibile, silenzioso. A un dato momento l'elenco del turpiloquio ha avuto un momento di incertezza e il secondo, l'offeso, ha preso al volo l'occasione e gli ha detto: «Sai cosa ti dico? Mi sono stancato, me ne vado. Ciao mamma!».

E così, ecco, questo voglio dire: **bisogna anche se si riceve del male, delle offese, eccetera, eccetera, cercare sempre di essere padroni di se stessi e non rispondere con la stessa cattiveria.** Molti dicono: «Mi è stato fatto questo torto tremendo!», e si mettono allo stesso livello di colui che li ha offesi. **Ecco, se vogliamo non intossicarci psichicamente cerchiamo di essere staccati, di non coinvolgerci in questa catena, che poi è la stessa catena che, allargandosi, conduce alle guerre.** Ed allora sottraiamoci alla responsabilità che abbiamo per il fatto che nel mondo c'è la guerra, proprio rimanendo soli e semplici dentro di noi; non parteggiando per una parte o per l'altra ma cercando sempre di non essere coinvolti e trascinati e fare azione opposta a quella che molte volte quasi tutti fanno.

Cimatti - *Se tu dovessi, François - ed è l'ultima cosa - dare un titolo al quarto, prossimo volume del Cerchio Firenze 77, un titolo bello, un titolo che così... che titolo daresti?*

François - Le grandi verità ricercate dall'uomo.

Cimatti - *Che bello: "Le grandi verità ricercate dall'uomo".*

François - Sì, perché vi si trovano.

Cimatti - *Io ti ringrazio, François, e...*

François - Sono io che ti ringrazio caro Pietro.

Cimatti - *Devi dire un'ultima cosa? Un saluto?*

François - Vorrei dire questo: sento così vicini i nostri comuni amici che vorrei, se fosse possibile, una volta poter rispondere direttamente alle loro domande. Non che tu non faccia delle domande

interessanti, per carità! Sei bravissimo, è vero? Questo non lo dico solo io! Ma vorrei avere l'opportunità di rispondere direttamente alle loro domande perché mi sentissero ancora più vicino di quanto mi sentano.

Cimatti - *Vedremo che questo accada.*

François - Ti ringrazio. E auguro la buona Pasqua a tutti e soprattutto auguro che nel prossimo futuro per tutti sia una perenne Pasqua di pace.

Cimatti - *Buonanotte.*

François - Buonanotte.

Cimatti - *E buonanotte a tutti gli amici.*

François e Cimatti

Riunione 446 - Radio Firenze, 16 Maggio 1982

Cimatti - *Io sto presentando François e il Cerchio Firenze 77, a cui apparteniamo entrambi, che è un gruppo di amici non solo fiorentini, (io ad esempio, non sono fiorentino, François nemmeno è fiorentino) i quali si ritengono pronti a parlare in pubblico, col pubblico appunto sui temi di cui parlavo prima.*

Adesso riproviamo... se si può andare. Pronto?

François - Sì caro, sì, caro Pietro, sono pronto.

Perché oggi il mondo degli spiriti si palesa in modo più evidente agli occhi del mondo?

Cimatti - *Vuoi aggiungere qualcosa a quello che io dico? Cioè, il Cerchio Firenze oggi inaugura un ciclo nuovo, anche della sua vita, della sua esistenza, del suo operare e va incontro alla gente così...*

che ascolta la radio la domenica mattina. Tu senti?

François - No, non sento via telefono, sento attraverso ad un'altra via. Ecco, che cosa avrei da aggiungere a questo? Avrei da aggiungere che, chiaramente i tempi di oggi sono maturi per un discorso più ampio e soprattutto più diretto. Perché fino ad oggi molto si è detto e scritto su certe forze paranormali dell'uomo, certi poteri misteriosi, occulti: chi li attribuiva a Spiriti, chi li attribuiva a Demoni, chi li attribuiva all'uomo stesso. Però, chi si interessava di queste cose le poteva apprendere solo in terza persona, molto in distanza; ebbene adesso dopo una pausa, diciamo - perché tu sai che i famosi cicli storici si ritrovano in tutto nella vita, in tutte le manifestazioni sociali, politiche e via dicendo... è vero?

- dopo una pausa, una risacca, adesso nuovamente si torna all'avanguardia.

E' un periodo in cui tutto questo nuovamente si diffonde ed ognuno che lo desidera, in fondo, ha la possibilità di avere esperienze dirette con queste forze e con queste conoscenze, una volta così lontane e misteriose.

Ecco, questa è la cosa che vorrei aggiungere. Poi su quelle che sono le conseguenze di queste esperienze dirette, potremmo parlare lungamente, perché bisognerà certamente fare un discorso di qualità.

Cimatti - Esatto.

François - E' vero?

Cimatti - Sì, certo. *E se uno ti chiedesse François (intanto ti ridò il buongiorno perché prima era un po' confusa la possibilità di salutarci) se uno chiedesse: perché questo salto di qualità nelle possibilità di contatto con questi universi - come dicevano i ragazzi di questa radio - dell'esoterismo, del paranormale... perché oggi, in questo mondo dominato dalla tecnica, dalla velocità, dominato da cose apparentemente distanti da tutto ciò... grossolane, veloci, violente... perché proprio oggi?*

François - Ecco, qua dobbiamo dire che chiaramente... la domanda è molto intelligente: perché oggi? Chiaramente, per rispondere in modo logico, dobbiamo ammettere che esista una evoluzione, non solo un'evoluzione che riguarda il piano fisico, la materia, la forma, le razze, eccetera, ma una evoluzione spirituale. Allora se noi ammettiamo questo discorso, si può capire logicamente che fino a che l'uomo, l'essere, l'individuo non è pronto, non può ricevere certe conoscenze, non può averle. No?

Cimatti - Sì.

François - E allora, oggi, perché oggi l'uomo, o perlomeno gli uomini che sono incarnati, che vivono sulla terra oggi, e più ancora quelli che si interessano di queste cose, sentitamente, sono pronti a ricevere queste verità. Ecco... però questo discorso, per chi lo sente la prima volta, può far pensare ad una sorta di privilegio, è vero? Ad una sorta di élite di persone che... ecco questo non deve essere, assolutamente: non esiste una cosa di questo genere. Chiaramente ogni essere ha gli stessi diritti dell'altro, e se a un dato momento ha, per la sua evoluzione, la possibilità di sapere cose che l'altro non sa, non è perché l'altro ne sia escluso, ma perché l'altro si esclude da solo, si esclude nel senso che ancora non ha interesse per quelle cose. Ma nel momento in cui trova questo interesse, quelle cose vanno a lui.

Ecco, sia ben chiaro questo: il discorso che non esistono privilegi, che non esistono superuomini, nel senso che fino ad oggi voi avete sempre creduto. Non esistono!

Tutti gli esseri hanno gli stessi diritti, ripeto, e quando una persona, una creatura, un uomo non s'interessa di certi argomenti, chiamiamoli così, di certe discipline, di certe materie, non è perché non ne sia degno. Ma proprio perché è lui che non si interessa, che non sente questo bisogno; nel momento in cui la sua evoluzione, la sua maturazione lo conduce a quell'interesse, è chiaro che quelle verità vanno a lui. Non ne è assolutamente escluso.

Cimatti - *Però, François, tu hai detto una cosa che andrebbe ripresa. Cioè la questione della qualità. Noi qui rappresentiamo il Cerchio Firenze 77 e tu hai parlato di qualità, cioè bisogna stare attenti a quale fonte andare ad attingere conoscenze per questi temi, su questi argomenti, vero? Hai parlato anche di fonti e hai parlato appunto di qualità. Siccome non è giusto fare un discorso, adesso, pro Cerchio Firenze 77, andrebbe... andrebbe detto cosa c'è... Vedi François, in giro oggi, se c'è un rischio nell'andare troppo alla ricerca di sensazioni per gli eccessivamente curiosi, a quelli che sono pronti senz'altro e che magari non trovano l'occasione di attingere alla fonte buona e che vanno magari ad attingere in fonti precarie, da voci non... direi che non soddisfano, che non riempiono il cuore, che rinviando la speranza, più che coltivarne la... più che dare la possibilità di rispondere ai bisogni profondi. Mi segui?*

François - Ecco, certo caro. Ripeto che non sento dal telefono, sento per altra via. Però... ho capito perfettamente.

E' un discorso - e io ti ringrazio che mi dai l'opportunità di fare - perché è molto importante. Fino ad ora abbiamo parlato di quelle che sono le possibilità generali di tutti gli esseri, è vero? Adesso, poi, facciamo un discorso di qualità.

Effettivamente, adesso, c'è una gran fioritura di persone che hanno doti, possibilità, di fonti che parlano, che danno messaggi e via dicendo.

Non è più l'epoca dei maestri

Cimatti - *Ecco, è questo il tema!*

François - Allora, come fa colui che si interessa di queste cose, veramente a poter capire che è di fronte a qualcosa di autentico, ecco. Una volta c'era la famosa iniziazione; uno - è vero? - trovava un maestro, gli dava fiducia ed era sicuro che tutto quello che diceva quel maestro era certo, era verità.

Cimatti - Sì.

François - Oggi, invece, tutto diventa più individualizzato e personalizzato, perciò anche il discepolo, il neofita, l'apprendista deve trovare dentro di sé questa sicurezza; non può più appoggiarsi su un maestro che gli dia fiducia, ma volta a volta, deve trovare dentro di sé la certezza e la verifica di quello che viene ad apprendere. Perciò chi è in contatto con una fonte che gli parla di esoterismo, di verità trascendentali e via dicendo, prima di tutto deve coprire la firma delle comunicazioni che

ha. Deve non conoscere, non sapere chi è l'autore e con tutta tranquillità e con tutta oculatezza vagliare il contenuto dei messaggi e dei discorsi che gli vengono offerti e che lui sta studiando. Questo è importantissimo! Non deve sapere da che parte gli vengono e come gli vengono; se sono validi, sono validi in se stessi...

Cimatti - *Come messaggio...*

François - ...non perché un qualcuno di importante glieli ha detti. Questo è molto importante!

Cimatti - *Molto importante.*

François - E questo dovrebbe essere per tutte le cose della vita, naturalmente, sino al limite del possibile. E' chiaro, vero? Perché se ti lasci suggestionare dal fatto che questa cosa l'ha detta il Maestro tale o il filosofo talaltro o il Santo di sopra e via dicendo... allora tu sei portato a dare credito a cose che tu non puoi verificare e siamo in un campo, ripetiamolo, esoterico.

E' vero che queste cose non possono essere verificate, però è anche altresì vero che la verità è essenzialmente ed estremamente logica, per cui chi segue una verità che non ha riscontro nella realtà fisica immediata, che non può essere verificata in laboratorio, tuttavia, ha il conforto di sapere che la verità è sempre estremamente logica e quindi anche se non può verificarla alla luce del giorno, si direbbe, può sempre però sottoporla al vaglio della sua ragione.

E' questo che deve fare essenzialmente: non lasciarsi suggestionare dal fatto che quella cosa è vera, perché l'ha detta la tale persona.

Cimatti - *...ed è venuta per vie misteriose.*

François - Certo, certo. E poi guarda quello che fu detto dai nostri Maestri in modo molto chiaro, è vero? Se per esempio ci sono delle comunicazioni medianiche, che sono attribuite a Gesù Cristo, alla Madonna, al Santo, al Buddha, al Padreterno e via dicendo... - ecco, tutte cose, scusate, permettetemi di dirlo, ridicole - perché chiaramente, se poi vai a leggere quello che queste alte Entità poi dicono, tu trovi veramente delle cose che insomma, sono dei quaresimali. Allora, dico: perché si dovrebbero scomodare delle Entità così alte per dire delle cose che in fondo può dire benissimo, con tutto rispetto, un buon curato. Vero?

Cimatti - *Certo.*

François - Questo ti fa capire che non può essere. Se un Gesù Cristo dovesse tornare a dire qualcosa come del resto un Carlo Marx, perché è chiaro, in queste comunicazioni medianiche ci sono nomi altisonanti di ogni possibile ideologia, è chiaro. Ma se anche un Carlo Marx dovesse tornare a dire qualcosa, non tornerebbe a dire cose che ha già detto così bene; così lo stesso Gesù Cristo: se dovesse tornare, perché dovrebbe ripetere tutte le massime evangeliche che già ci sono? Dovrebbe dire qualcosa di nuovo.

Cimatti - Certo.

François - Allora coloro che seguono queste verità, questi insegnamenti, questi messaggi che vengono da pretese fonti occulte, li esaminino con spirito critico e guardino se veramente possono essere valide, perché se da una fonte esoterica deve venire qualcosa, ripeto, deve venire qualcosa di nuovo, di innovatore o perlomeno di interpretazione più precisa, più chiarificatrice, non delle ripetizioni.

Cosa dire di logico e accettabile dalla razionalità, a chi ha perso una persona cara?

Cimatti - *François, io ti vorrei chiedere a questo punto una cosa. Mi faccio come riferitore e latore di un'esigenza che ha una qualsiasi persona del pubblico. Tu hai parlato di logica, se la logica sia applicata al dolore io direi. C'è una signora, ne conosciamo tante, che ha avuto un gran dolore: le è morta una persona molto cara, e dov'è la difficoltà per chi prova un grande dolore? E' quello di giustificare logicamente il fatto che la persona non è veramente perduta. Qual'è la possibilità logica, inesorabilmente logica, di dire a questa persona: «Stia tranquilla signora, perché per logica lei non ha veramente perduto nulla», avendo perduto tutto.*

François - Ecco, guarda... Noi dobbiamo dire questo: o veramente tutto quanto esiste è frutto del caso, non esiste niente di trascendentale, niente che vada oltre la materia fisica... però allora, mi dovete spiegare com'è possibile che il caso possa fare... creare un ordine perfetto... perché gli scienziati ne testimoniano, le leggi che regolano la materia, la vita biologica, la chimica, la fisica, sono leggi precise, è vero?

Cimatti - Sì.

François - Quindi, allora, dovete spiegarmi come il caso, che poi sarebbe la conseguenza di un caos, possa generare l'ordine! Se invece noi pensiamo che, effettivamente, ci sia una forma diversa da

quella che ci prospettano le religioni... perché, chiaramente, le religioni hanno la necessità di farsi intendere dagli animi semplici, quindi fanno raffigurazioni, sono storie simboliche, è chiaro, è vero? Però, se è vero che c'è qualcosa oltre la materia fisica, e c'è senz'altro, perché la stessa scienza umana arriva a congettarlo negli studi avanzati della fisica ultratomica; si fanno, gli scienziati di questo tipo, già fanno delle affermazioni che rasentano - direi - il mistico.

Cimatti - *Il mistico, sì.*

François - Quello che, chiaramente, da secoli hanno fatto i mistici, ripeto anche in forma diversa, meno figurata da quella che facevano i mistici, se c'è qualcosa oltre la materia fisica, allora si deve pensare che lo stesso ordine che regola i fenomeni del mondo materiale, vi sia anche nei fenomeni di questo mondo, chiamiamolo così per intenderci, spirituale o ultra materiale. C'è lo stesso ordine. Per cui niente in questo ordine può essere frutto del caso. Niente assolutamente. Perché? Perché se ci fosse anche una sola cosa casuale, chiaramente, questo ordine in quel punto non sarebbe certo perfetto, sarebbe mancante di una cosa, vi sarebbe un'interruzione. Se c'è questo ordine, allora quanto avviene all'uomo ha chiaramente un significato.

E' chiaro che se nessuno gli spiega, l'uomo non può riuscire da solo a capire tutto questo piano generale che governa il Cosmo e la sua vita particolare, però, piano piano, nel corso dei secoli si sono andate formando delle filosofie, delle ideologie, delle congetture, delle correnti di pensiero che hanno tentato di spiegare, a settori, quello che sono gli avvenimenti nella vita dell'uomo: il perché della nascita, il perché della morte e soprattutto il perché del dolore.

Ecco, a chi sta subendo un'esperienza di dolore di questo genere, come la privazione di una persona cara, come si fa a dare la certezza che quella persona non c'è più ma, anzi... cioè la certezza che quella persona continua a vivere? Come si fa a dare questa certezza?

E, chiaramente, non si può fare altro che appellarsi al fatto che tutto è ordine, tutto è significato: e se questo è, allora la vita dell'uomo non può finire con la vita del corpo fisico, perché sarebbe un qualcosa che non troverebbe giustificazione nella logica.

Chi ha perduto una persona cara, sappia che c'è una legge meravigliosa, ed è quella che chi si ama non si separerà mai. Chi si ama resterà sempre unito.

Potrà essere una separazione unilaterale dalla parte di chi rimane nella dimensione fisica e perdendo fisicamente l'amato, non riesce a vedere, invece, quello che dell'amato sopravvive, è vero?

L'essere vero.

Ma da parte di chi lascia la dimensione fisica non vi è vera e propria separazione quando c'è amore verso le creature e, soprattutto, questo legame che l'amore costituisce è un legame che non si spezza

mai, perché è un legame che lentamente, attraverso all'evoluzione, riunirà tutti gli uomini, tutti gli esseri; un legame che unirà tutti in una comunione generale e, quindi, quel legame di due creature già costituisce un primo passo al raggiungimento di questa unione generale, affettiva, amorosa.

Le comunicazioni con l'altra dimensione

Cimatti - Hai detto: «...legame che non si spezzerà mai...». E proprio in nome, mi faccio sempre latore di questa ipotetica ma tanto reale persona che sta soffrendo, la quale proprio sta soffrendo la rescissione di un legame di cui crede di essere stata privata. C'è a questo proposito, tu lo sai François, una specie di religione nuova. Cioè: siccome la gente sente quello che tu dici, ma continua a non averne la prova logica, la prova, direi, sensibile, la prova immediata, perché questo si cerca oggi, in questo mondo. Questo contatto con l'oltre... c'è tutta una metodologia, la più complicata, anche la più disperata, che cerca il contatto con l'oltre proprio per afferrare il filo apparentemente spezzato, questo legame apparentemente interrotto con l'altra persona. E' giusto cercare attraverso, non so, tavolini, attraverso radio o magnetofoni messi in un certo modo la voce dell'altra persona perduta per ristabilire in qualche modo, che è sempre disperato o un po' frustrante, questo legame smarrito? E' giusto?

O è fonte di delusioni, è fonte di nuove angosce?

François - Ecco, è bello che tu mi porti su questo argomento; ed io, forse, potrei sembrare alquanto presuntuoso nel dire queste cose però, vorrei - prima che le persone trovassero e provassero la disillusione più completa, talvolta - mettere in guardia tutti.

La comunicazione effettiva con l'altra dimensione, quella che sta oltre la dimensione fisica è una cosa che è piuttosto rara, e che può anche, anzi, essere dannosa, quando è fatta da persone che non sono preparate, da persone che si buttano, così, allo sbaraglio. Allora qual'è la maniera, ripeto, di capire se la fonte è valida? E rimando al discorso fatto prima sul "contenuto". Ma se poi vogliamo guardare, diciamo così, tutto l'insieme del fenomeno, ecco, devo dire che, innanzi tutto, quelle fonti che dicono di potersi mettere in contatto con altre dimensioni a pagamento... già questo è una nota di discredito che dovrebbe squalificare subito, è vero?

Cimatti - Certo.

François - E io se dovessi andare a cercare la possibilità di mettermi in contatto con altre dimensioni, scarterei subito quelli che mi offrono la possibilità a pagamento. Poi ci sono quelli in buona fede, che credono di avere questa possibilità, perché oggi, tutti vedono, tutti scrivono, tutti disegnano, tutti

sentono, è vero? Tutti parlano, eccetera... Allora bisogna guardare se la fonte, che può essere costituita da una o più persone che studiano queste cose, ha una certa esperienza. E io direi che per essere sicuri occorre perlomeno un'esperienza decennale. Perlomeno di un decennio.

Ecco, quando per un decennio le persone hanno assistito a fenomeni e comunicazioni intellettive di un certo contenuto. E hanno, quindi, valutato questo contenuto e lo hanno trovato valido, non hanno assistito a cose spiacevoli, a infiltrazioni, a discorsi che poi non sono tornati per almeno 10 anni, allora si può avere una certa garanzia che la fonte è valida.

A coloro che invece hanno perduto i loro cari e che cercano di andare a ritrovarli, a comunicare con loro attraverso a tavolini, come tu dicevi, bicchierini, piattini col sistema delle lettere o attraverso anche a magnetofoni, registratori, eccetera, io dico: siate molto prudenti.

Di una cosa siate certi, con quello che dicevo prima, che i vostri cari vi sono vicini, certamente - è vero? - e che è più facile che li possiate sentire voi stessi, direttamente, piuttosto che attraverso ad un tavolino che si alza o che balla. Cercate di sentirli vicino a voi, ricordandoli con affetto nei momenti più felici e non nei momenti tristi. Vedrete che li sentirete. E questo vi basti; perché andare a trovare delle conferme con mezzi rudimentali?

Non c'è bisogno, è vero?

Cimatti - Certo.

François - Cercate invece di trovare la conferma attraverso alla chiarezza di idee, cioè al conoscere una concezione della realtà che possa darvi la certezza che tutto non è fisico e basta. Questo intendo: **cercate di trovare una ideologia, una filosofia, una religione che appaghi la vostra mente e il vostro cuore e allora, attraverso quella, trovare la certezza che nessuno muore, non attraverso un tavolino che balla.**

Cimatti - *Senti François, d'altronde bisogna riconoscere che l'abitudine a pagare, il rituale del pagamento, per entrare in contatto con l'invisibile è molto antico, appartiene a tutte le religioni e quindi, in un certo senso, chi continua a pagare resta nel solco di antiche tradizioni, di antiche abitudini. Ma non è questo il punto. Allora, a questo punto, diciamo, è il Cerchio Firenze che sta facendo un programma, un esperimento di programma. Io ridico il telefono per le persone che volessero parlare con François perché François è disponibile, è vero?*

François - Certo, certo. Ben volentieri.

Cimatti - Allora, il telefono 213695 di Firenze.

Però, c'è un'altra signora che diciamo, teoricamente ma molto carnalmente ha dei problemi. E credo che sia un problema che si sente in tram, si sente facendo le code, o parlando con gli amici al telefono. Una persona malata e, stranamente, ammalata abbastanza spesso e si chiede (ecco sempre la logica, il bisogno della logica, il bisogno di sapere) perché certe persone sono spesso malate. E questo, forse, è un motivo banale, non è un tema di alto esoterismo, vero François, eppure è un tema che ingombra la mente di...

L'amore materno

Domanda - *Sono una mamma con dei problemi, e vorrei sapere qualcosa in merito all'amore verso i figli.*

Cimatti - *Io passo subito la domanda. Hai sentito François?*

François - Allora lasciamo in sospeso l'altra domanda.

E' molto bello che io abbia avuto l'occasione di parlare direttamente con gli ascoltatori e la prima domanda sia stata quella che riguarda l'amore materno.

E' molto bello, ringrazio di cuore questa cara amica che mi ha posto questa domanda. Bella! La ringrazio veramente di cuore.

Che cosa dire di questo argomento, sul quale sono stati scritti fiumi, veramente, di parole, di libri; sono state dette tante cose, tutte indistintamente sono belle. Perché che cosa c'è di più bello dell'amore materno e anche paterno... non solo materno! Allora, non vorrei neppure ripetere quello che è stato detto perché certamente, potrei ripeterlo male, e poi così succintamente; però vorrei andare oltre, e ripetere invece il concetto che è stato illustrato dai nostri Maestri circa l'amore materno e paterno, cioè inquadrarlo nel sistema generale, nella concezione generale della realtà.

Dicevo prima, che il destino di ogni essere è quello di trovare l'unione amorosa con l'altro essere.

Questa è una mèta molto lontana per l'uomo di oggi, per noi, ripeto è ancora una mèta molto lontana. Però, attraverso alle varie vite che noi abbiamo, di tappa in tappa, sia come padre, sia come madre, sia come figli, sia come marito e moglie, sia come amici, via via intessiamo con gli altri questo rapporto.

Ecco l'amore materno, l'amore che la madre ha per i figli, eccetera; anche il padre è uno di quei mezzi attraverso ai quali la natura insegna all'essere ad amare. E questo lo si vede chiaramente, poi vi sono le eccezioni naturalmente, vi sono anche le eccezioni, quelle fanno un capitolo a parte; però questo amore che la madre ha per il figlio è proprio un sussidio che la natura dà per insegnare, per aiutare gli esseri a trovare quella unione amorosa della quale vi parlavo prima. Questo!

E, quindi, una volta che si è instaurato questo rapporto amoroso, allora non viene più chiuso, non viene più lasciato, potrà subire un momento di attenuazione, un momento di appannamento, però è chiaro che poi si ripresenterà in una successiva vita, in una successiva esistenza, in una forma diversa, forse in una amicizia, che sboccherà subito a prima vista, in una simpatia, ci sono tante di queste forme di affetto. Voi le sapete meglio di me.

Ecco, questo amore ha creato il miracolo di una unione fra genitori e figli ed è una unione che non è mai più trascesa.

Cimatti - *François, in poche parole, ha detto che l'amore del genitore verso il figlio e, ovviamente, anche del figlio verso il genitore, è un capitolo di un lungo romanzo d'amore. Questo volevi dire François? Nel quale, poi, i personaggi cambiano ruolo, ora diventano amici, eccetera... Ma c'è un'altra telefonata.*

Il cancro

Domanda - *Ecco io vorrei chiedere questo: sulle malattie di oggi. Sul cancro ci sono delle ipotesi, sembra che qualcuno abbia scoperto qualcosa. Ci può dire se c'è qualcosa di vero?*

Cimatti - *Il tema è questo: il famoso male del secolo: il cancro... in un certo senso riprendiamo dove avevamo lasciato il tema di prima, sulle malattie. La signora dice: c'è qualcosa di più, il cancro e oltre più ancora... una possibilità che dicono i giornali, come dicono tanto spesso, di curarlo finalmente. E tu cosa ne puoi dire?*

François - Certo, guardate, che gli anni prossimi vedranno dei grandi passi in questo senso, delle grandi conquiste.

Però, anche oggi, questa malattia non è sempre inesorabile, questo non c'è bisogno che lo dica io, è vero cari? Voi lo sapete benissimo. Soprattutto è importante che chi ha questo male non si lasci travolgere.

Prima di tutto, se io fossi un familiare di una persona ammalata di cancro, non glielo farei mai sapere. Sapete che ci sono dei medici i quali affermano che il malato deve sapere qual'è la sua condizione, in fondo qual'è il suo destino.

Ecco, io nego la validità di questa cosa, in assoluto. Perché in questo modo si impedisce alla persona di avere quella reazione psicologica che molte volte anche se non riesce a portare alla guarigione, tuttavia però, riesce a far sopportare meglio, a reagire meglio al male, questo per ogni malattia, piuttosto grave e drammatica.

Sì, dicevo, gli anni futuri vedranno senz'altro dei grandi progressi in questo campo, nel campo della cancerologia, però quello che conta è che l'uomo prima di arrivare a curare arrivi a prevenire.

Cioè abbia un modo di vivere che lo tenga lontano dalle malattie.

E questa è la parte... che cosa significa questo discorso? Significa forse una terapia a livello di corpo fisico e basta? A livello... no!

Tenersi lontani dalle malattie significa anche avere una vita psichica equilibrata il più possibile, perché moltissime malattie trovano la loro origine nella psiche dell'uomo. E vi sono delle persone, come prima si diceva, che continuamente sono ammalate, hanno bisogno di sentirsi continuamente curati, e la ragione di tutto questo è una ragione psicologica, perché molte persone - naturalmente bisogna guardare da caso a caso - molte persone hanno, psicologicamente, il bisogno per esempio di punirsi; si sentono colpevoli, non sto qua a dire per quale ragione, e allora attraverso la malattia, l'essere malati, espiano questa loro supposta colpa.

Altri, invece, hanno bisogno di ricevere affetto ed allora, attraverso la loro malattia (che poi, in effetti, non è immaginaria, perché si somatizza sul corpo fisico, ha veramente delle ripercussioni a livello biologico e fisiologico) attraverso a questa malattia riescono ad avere la compassione, la comprensione dei loro cari, dei loro amici, dei loro simili in generale, quindi ad appagare questo loro bisogno di affetto.

Ci sono anche tutte queste motivazioni, diciamo, psicologiche; ma poi ci sono quelle altre cause di origine psichica, per esempio non avere una vita psichica equilibrata che, a lungo andare, invece portano chiaramente a delle conseguenze di ordine fisiologico. Bisogna trovare un equilibrio non solo nella vita fisica, nella vita del corpo fisico, nella propria attività di azione, ma anche un equilibrio psicologico che tenga lontano dalle malattie, dal creare cause che poi sfociano in malattie del corpo fisico.

Cimatti - *In un certo senso tu, François, volevi dire questo: la signora ha chiesto se è curabile il cancro attraverso a questi nuovi modi, non solo della medicina tradizionale, ma anche della nuova medicina e tu hai proposto un rimedio, direi radicale, vero? Cioè di andare oltre l'attesa miracolistica di un unguento o di una terapia. Ma di cominciare a cambiare la vita. Questo volevi dire?*

François - Certamente, certamente.

La morte chiede sempre un male?

Cimatti - *In un certo senso, la morte ha sempre chiesto un male... spesso ha chiesto un male per avvenire. In un certo senso il cancro sembra che sia il nome più grosso che la morte ha chiesto, quasi, per spaventare l'uomo moderno.*

François - Sì, in effetti questa è l'impressione generale, però in effetti non è così.

Cimatti - *Non è così?*

François - Guarda, poi anche il discorso che la morte ha sempre chiesto un male è quella spiegazione che si dà poi. Certamente, dopo si cerca la ragione, però ci sono moltissimi casi di persone che, per esempio, hanno fatto un check up, una serie di analisi che riguarda il loro corpo fisico, per esempio oggi, e sono trapassati a distanza di un'ora o di un giorno, è vero? Poi quelle analisi hanno dimostrato che quella persona era perfettamente sana. Quindi è chiaro che a un certo punto il corpo fisico per morire deve trovare qualcosa.

Però, sembra quasi che, ad un certo momento, come in effetti è, quando è giunta l'ora di una persona, la morte avviene anche se il corpo fisico non ha nessun motivo, prima, di cessare di vivere, è vero?

Cimatti - *Allora, senti François, posso farti io una piccola domanda, si collega a quello che tu dicevi:
perché allora si muore?*

François - Ecco: la morte è vista sempre con gran terrore, per l'istinto di conservazione, però, dice il Maestro Kempis che, in fondo, è una cosa meravigliosa quanto lo è la vita.

Cimatti - *Pronto?*

Domanda - *Mi chiamo Vanna.*

Cimatti - *Dica.*

Domanda - *Vorrei aspettarmi qualcosa che mi dice lui... non so, forse è presuntuoso e assurdo questo. Una risposta così, sua, senza una domanda specifica.*

Cimatti - *Vuole una frase da François? Va bene.*

François - Vuoi ripetermi? Attraverso ad altre vie ti sento, non certamente al telefono.

Cimatti - *C'è una signorina, si chiama Vanna, da quel poco che ho sentito, la quale non ha una domanda specifica, e non si lega a quello che stiamo dicendo, ma vuole sentire qualcosa da te.*

François - Sì, io conosco invece Vanna. Lei conosce me, diciamo, così attraverso questo mezzo. Io la conosco molto bene e allora ti dico, cara Vanna, stai tranquilla, io vorrei darti una buona notizia. Però dandotela sciuperei tutta la gioia che si ha quando le buone notizie vengono così improvvisamente. Pensami qualche volta, pensami ed io cercherò di farmi sentire da te.

Ascoltatrice - *Grazie, grazie tante.*

François - Niente cara, grazie a te.

Cimatti - *Ecco, questo è sorprendente François. Forse Vanna avrà una domenica nuova. Tu conosci Vanna.*

François - Sì, sì, certo; beh, insomma, non vorrei entrare, chiaramente, in questo argomento perché può sembrare strano.

Consigli per le coppie

Domanda - *Pronto. Vorrei chiedere questo a François: dare un consiglio alle coppie, in particolar modo ai giovani, perché c'è un certo sgomento, diciamo, della famiglia. Dare un consiglio per tenere unito l'amore vero.*

Cimatti - *Questa è la domanda, cioè una richiesta di un conforto.*

Domanda - *No, più una ricetta per tenere unito l'amore di una famiglia.*

Cimatti - *François, tu hai sentito, vero?*

François - Certo. E' molto bella, questa cosa che mi viene richiesta. Ringrazio questa amica, perché io amo sempre parlare di amore e amo soprattutto i giovani.

Lo sai, l'ho sempre detto in altre occasioni, quindi sono queste due cose... in veste di consigliere amoroso. E' molto bello.

Allora, direi, che consiglio dare ai giovani?

Innanzitutto, veramente, oggi si parla dei giovani talvolta a tinte fosche, si rappresentano come creature che calpestano tutte le istituzioni, tutti i principi che la nostra generazione ha conosciuto, che non s'impegnano, che non hanno il senso del dovere, che non hanno voglia di lavorare.

Scusate se io divago un po' dalla domanda vera e propria, però sono felice di farlo e credo che anche voi lo ascoltiate con piacere.

Ecco, non è vero; i giovani di oggi hanno una mentalità diversa dalla nostra, da quella della nostra generazione, e particolarmente della mia, non vi dico... Hanno mentalità molto diversa però è molto bella perché sono più immediati, non conoscono le finzioni che noi abbiamo conosciuto che si chiamavano buone maniere, educazione che molte volte era ipocrisia, non era rispetto degli altri. Ecco i giovani non hanno questa forma di educazione ipocrita.

Sono immediati e, soprattutto, non è vero che calpestano i principi e via dicendo, e se anche fosse vero che i giovani calpestano i principi, chi è che gli ha insegnato, attraverso all'esempio, a calpestarli, se non noi della vecchia generazione, se non noi che abbiamo predicato l'onestà, tutte le cose belle, la rettitudine, che abbiamo predicato l'amore al prossimo e che abbiamo fatto tutt'altro? Quindi se è vero che i giovani calpestano questo principio, e non è vero, la colpa nostra.

Allora, che cosa dobbiamo dire a questi giovani? Dire sì...

Un'altra cosa ancora: non è vero che i giovani non s'impegnano, ma vivono meno drammaticamente la vita, meno angosciosamente la vita, di quanto l'abbiamo vissuta noi.

Ed è bene che sia così. Cioè non è che non la vivano, non la sentono affatto; la sentono meno angosciosamente, in una misura più equilibrata e questo è molto bello perché è la giusta tensione con la quale la vita va vissuta.

Che cosa dire ai giovani che si amano, perché il loro amore continui? **Ecco, debbo dire, che devono trovare sempre tra loro un interesse comune; devono cercare di mantenere in comune quanto più possibile degli interessi.** Non interessi in senso di denaro. Interesse per qualche disciplina, per qualche argomento, per qualche materia, per il loro modo di pensare, per le loro amicizie, cercare di avere sempre questo qualcosa in comune, cercare di non distrarsi e, soprattutto, la massima reciproca comprensione, questo è importante.

Molte volte, se uno dei due fa un errore, uno sbaglio, l'altro non deve pensare di essere stato offeso e continuamente rinfacciare a chi gli ha fatto, secondo lui un torto, il torto subito.

Deve cercare di superare, sempre, non andare a ripetere, a ricordare cose che sono ormai passate, che sono finì a se stesse in fondo, non serbare rancore.

Cercare di vivere serenamente e soprattutto di non disfarsi l'uno dell'altro.

Questo penso, è il consiglio che io posso dare così in generale, perché poi dovrei scendere a casi più precisi e più particolari, è vero?

Domanda - *Vorrei una parola che mi indichi la strada.*

Cimatti - *Ha chiesto, François, una parola che le indichi la strada.*

François - Ora io qua non vorrei diventare una sorta di indovino, ma vorrei evitare, scusami cara, questo aspetto.

Io vorrei parlare di problemi generali che possono riguardare tutti. Problemi che riguardano l'esistenza dell'uomo, il suo vivere nella società e in compagnia degli altri. Quindi non rispondo alla tua domanda e non volermene, perché altrimenti se io rispondo alla tua poi sarei costretto a rispondere a quella di tutti gli altri, è vero? E diventerei una specie di veggente, cosa che io non sono affatto e non voglio essere. Perdonami quindi Carmen.

Però vedrai che in qualche maniera cercherò di farmi sentire da te.

Cimatti - *Qui posso intervenire io?*

François - Certo.

Cimatti - *Allora io direi agli ascoltatori che stanno ascoltando, che alla domenica saremo qua, François è gentilissimamente disponibile, ecco direi di evitare il tema soltanto personale, solo singolo, altrimenti appunto si costringe il caro François a fare degli oroscopi personali il che non è giusto. C'è un'altra telefonata.*

La paura dell'esoterismo

Domanda - *Io ho tutta una serie di amici che non accetta neanche di sentire parlare di esoterismo, di dimensioni ultrafisiche, perché di fronte a questo mondo terreno così caotico, così pieno di sofferenze, dicono che l'unica cosa importante è la lotta per modificare questa realtà e che l'esoterismo è solo qualcosa che può portare fuori di questa strada. Cioè vedono queste due realtà come due mondi in antitesi, come due realtà diverse. Ecco, vorrei sapere che cosa François ha da dire a questi amici.*

Cimatti - *Senti François, in finale c'è una meravigliosa domanda che credo sia proprio l'ultima perché siamo alla fine. Simona dice una cosa che è uno dei temi di fondo dei giovani. Il tema è questo: i suoi amici e molti amici dei giovani, dicono: che è questo esoterismo che ci porta lontani, che ci porta nelle nuvole? La cosa importante è lottare per modificare questo mondo, questa realtà. L'esoterismo può essere una distrazione, una vacanza, ecco quindi gli amici dell'ascoltatrice, in nome di questa paura di andare in vacanza, non vogliono affrontare i temi esoterici.*

François - Oh ringrazio veramente per questa domanda.

Ecco, questi amici che parlano così dell'esoterismo, fanno l'errore che fanno molti esoteristi. Sissignori, proprio così.

Perché il vero esoterismo, il vecchio occultismo, la verità soprattutto non può che portare a quella mèta che gli amici di Simona indicano: cioè quella di migliorare il mondo nel quale vivete, nel quale viviamo. Questo non può che portare il vero esoterismo, perché, guardate, che cosa insegna essenzialmente una religione? Insegna ad amare gli altri, è vero?

D'altra parte che cosa insegna una visione materialistica della vita? Insegna la stessa cosa, perché insegna la collaborazione, insegna ad essere uniti, insegna - in fondo attraverso anche ad istituzioni, attraverso una vita collettiva - ad avere un'esistenza in cui l'uno aiuta l'altro, e non è la stessa cosa? Forse l'uno la raggiunge attraverso una visione trascendentale, attraverso una visione dell'esistenza di Dio, l'altro attraverso ad una visione immediata e materiale, pratica. Però quello che conta è la mèta che è additata ed è questa la mèta.

Io credo che tanto i religiosi quanto i cosiddetti materialisti non religiosi possano benissimo andare d'accordo se entrambi pensano a quella che è l'ultima mèta delle loro ideologie. Che è quella appunto di costruire una società in cui gli uomini, gli esseri, si amino, collaborino l'uno con l'altro, in cui non si viva ciascuno per se stesso; ciascuno viva anche per gli altri; questo è importante e questa è la mèta vera che si vuol raggiungere e questa è la mappa del vero esoterismo.

Ripeto: **per giungere a questa mèta alcuni debbono passare attraverso l'esoterismo, attraverso la religione, attraverso la filosofia e via dicendo. Altri, invece, debbono passare attraverso ad una via diretta, ad uno spirito pratico, ma l'importante è che si giunga a questa mèta.**

Cimatti - *Che è poi cambiare il mondo.*

François - Certamente.

Cimatti - *Penso che per questo esperimento... non sia andato male malgrado le difficoltà tecniche e di ascolto. François, io ti ringrazio a nome anche di tutti quelli che non hanno chiamato. Tu puoi venire domenica prossima e dare quindi un altro appuntamento agli ascoltatori?*

François - Certamente.

Cimatti - *Vuoi dire un'ultima cosa prima di salutarci?*

François - Certo. Vorrei ringraziarvi di avermi dato questa opportunità e se forse, da quello che ho detto, taluno si è sentito un poco punto sul vivo (e certamente lo sono stati solo quelli che concepiscono l'occultismo e l'esoterismo in maniera errata), mi perdoni e mi prenda come motivo per rivedere la propria concezione dell'esoterismo e dell'occultismo.

Perché credo che sarà utile, perché colui che è sicuro di avere compreso bene, non rimane turbato se altri lo contraddice, rimane sereno. Se in queste persone vi è del turbamento allora ciò è indice che non hanno compreso bene, e ne potremo parlare insieme ben volentieri.

Cimatti - *La prossima settimana.*

François - Certamente.

Cimatti - *Ciao François.*

François - A presto cari, a presto.

François e Cimatti

Riunione 447 - 23 Maggio 1982

► Kempis. Lezione fondamentale

Pace a voi.

Ci sono dei pensatori che tentano di spiegare la realtà con gli elementi che hanno a disposizione, o meglio con le idee che la loro visione parziale suggerisce. Ne risultano teorie non solo antropomorfe ma che nemmeno sono l'espressione della possibilità dell'uomo di pensare in termini generali.

La teoria secondo cui l'uomo evolverebbe, da animale a forme sempre più evolute fino alle gerarchie angeliche

Uno di questi esempi è dato dall'affermazione che il destino dell'uomo, quale essere spirituale, lo assoggetta ad un divenire senza fine. L'essere spirituale continuerebbe in eterno un processo di acquisizione. Tutto questo, poi, non prevederebbe un abbandono della Terra in senso ultra-fisico; cioè la Terra, sì, sarebbe abbandonata, ma l'essere continuerebbe, in altre dimensioni spirituali, una vita di relazione basata sulla percezione, sulla sembianza della realtà. **L'essere spirituale sarebbe un uomo divinizzato, idealizzato, e nulla più.**

E' chiaro che una simile affermazione deriva dall'incapacità di trascendere la propria condizione umana per accedere anche solo a quella intuizione di cui certi uomini si servono per scrivere dei racconti di fantasia.

Pensare che il destino dell'essere spirituale lo releghi in una **condizione in fondo antropomorfa**, significa non solo non intuire la realtà ma addirittura difettare di immaginazione.

Certo, io non sono qua a raccontarvi cose immaginarie, però se per farvi capire quello che voglio dire devo fare appello alla vostra fantasia, ebbene considerate pure quello che dico una favola, ma comprendete!

E poi? E dove? Queste domande sono i limiti a concepire una diversa concezione dell'evoluzione.

La difficoltà maggiore a capire il destino, la futura condizione di esistenza dell'essere spirituale, è data dal non riuscire a immaginare come egli trascorra la sua esistenza, che cosa faccia. Se poi, come noi facciamo, si afferma che l'essere, sperimentata, per manifestarla, una coscienza relativa, si identifica nella Coscienza Assoluta nella quale è abbattuta ogni separazione, ogni limitazione, ogni successione, e gode della plenitudine assoluta, spesso si sente chiedere: «E poi?», proprio quale

involontaria dimostrazione della incapacità di superare il modo umano di concepire la realtà. Si può parlare di un “poi” in un simile stato di coscienza?

Un “poi” e un “dove” derivano da una condizione di esistenza limitata in senso spaziale e in senso temporale; da una abitudine a percepire la realtà in successione e in separazione.

Bisogna trascendere i limiti della separatività.

Ora, invece, per avvicinarsi a capire un simile stato di coscienza, bisogna riuscire a immaginare uno stato di superamento della separatività, cioè una coscienza che abbraccia tutto quanto esiste, perciò un superamento dell'io e del non io e quindi il superamento del modo di percepire basato sulla separatività.

Non solo: tutto ciò, pur dando l'idea di una coscienza che non conosce limiti in senso spaziale, non dà ancora l'idea di un superamento dei limiti in senso temporale, che invece c'è nella Coscienza Assoluta. Se tutto quanto esiste mutasse nel tempo, una coscienza che abbracciasse tutto quanto esiste solo in senso di estensione, di quantità, sarebbe pur sempre limitata in senso di successione temporale, perciò non sarebbe ancora assoluta. Mentre, per essere tale, la coscienza deve comprendere anche le mutazioni.

Che cosa sono le mutazioni? Realtà diverse.

Che cos'è l'io o un essere? La coscienza limitata ad una parte, o, più precisamente, “sentire” la realtà in termini di parte.

Che cos'è un essere rispetto ad un altro?

Un modo diverso di “sentire” la realtà in termini di parte.

E che cos'è un io, una coscienza, un essere, nella successione? Ancora un modo diverso di “sentire” la realtà in termini di parte.

Non fa differenza: sono tutte realtà diverse. La definizione della differenza dei “sentire” di un momento, appartenenti ad esseri diversi, calza, è la stessa, per la differenza di “sentire” di momenti diversi appartenenti ad uno stesso essere. Si tratta di modi diversi di “sentire” la realtà in termini di parte.

Il ricordo è la memoria di un presente che fu

Allora, che cosa sono gli esseri? Se il mio “sentire” di ora è diverso dal vostro di ora allo stesso modo di come è diverso dal mio “sentire” di un altro momento, che cosa è che mi fa dire “il mio sentire”?

Certo **il fatto che io l'ho vissuto**. E che cosa è che mi fa dire “io l'ho vissuto”? **Certo la memoria**, ossia la capacità di conservare in sé, per poter evocare, immagini di cose viste, suoni uditi, sentimenti, stati d'animo provati, idee acquisite.

Ma altrettanto certo è che il ricordo, per quanto vivo possa essere, è un'ombra, uno spettro; non è la realtà; non è tornare a vivere l'esperienza.

Il ricordo è memoria di un presente che fu.

E quel che fu, per avere un'esatta collocazione cronologica, deve essere riferito nella memoria a fatti certamente datati; altrimenti non è collocabile, altrimenti è un “non ora” che non si distingue da tutti gli altri “non ora” che la memoria riesce a ricordare.

Questo perché la coscienza è sempre al presente.

La coscienza è sempre al presente.

Una coscienza che sia al tempo passato o futuro è inconcepibile: passato o futuro rispetto a che cosa? Al proprio essere.

Ma siccome la coscienza è l'essere, è assurdo per misurare la propria distanza, separazione, disidentificazione, eccentricità, prendere quale punto di riferimento se stessi: il valore sarà sempre zero.

Perciò la coscienza è sempre al presente, sicché il proprio essere è sempre solo quello del momento presente.

Ogni momento siamo un essere diverso e, infine, quale reale condizione di esistenza, siamo un essere totale.

Sicché il mio “sentire” che fu, non mi appartiene più di quanto non mi appartenga il “sentire” di un mio simile; o meglio mi appartiene come quello di un mio simile. **Difatti, se perdessi la memoria, in forza di quale altra facoltà potrei dare la paternità ad un “sentire”? Certamente nessuna.**

D'altra parte, la memoria non è determinante nell'esistenza del “sentire”. Se si togliesse la facoltà di ricordare, non cesserebbe il “sentire”: non si avrebbe più cognizione del tempo, si avrebbe cognizione che l'esistenza, la coscienza, è un continuo presente.

Il “sentire” di ogni istante - o meglio innumerevoli “sentire” che creano gli istanti - sono completi in se stessi; ciascuno afferma, manifesta una realtà. Sicché quel tenue e lacunoso filo che è la memoria, su cui si intreccia ogni rapporto con gli altri; che ci ricorda chi sono, che cosa ci debbono, cosa possiamo pretendere; che volutamente si smarrisce quando ci torna utile fingere di averlo smarrito; quel filo senza del quale non sappiamo chi siamo, qual'è il nostro nome, e su cui fondiamo tutta la nostra vita di uomini, se si spezzasse, pur così determinante, non ci

toglierebbe la cosa più importante del nostro esistere che si identifica con l'esistenza stessa: il "sentirsi" vivi, la coscienza di esistere.

Ma pure, questo "sentire" di istanti è legato in una catena, non solo per effetto di quel fragile ed evanescente filo che è la memoria; al di là di ciò che possiamo ricordare e del potere condizionante del ricordo, gli innumerevoli "sentire" che con la memoria creano gli istanti si chiamano, si susseguono, si legano in virtù di qualcosa che non può essere apparente e caduco perché è la forza di coesione che crea l'essere, che fa di tante parti un sol tutto.

Che cos'è che tiene uniti gli atomi della materia se non una forza che promana dall'atomo stesso? In modo analogo, la forza che unisce gli atomi di "sentire" che compongono la coscienza, scaturisce dalla natura stessa del "sentire". E dalla natura stessa del "sentire" dipende l'ordine secondo cui si manifestano; o meglio, sembrano manifestarsi in quella successione perché, in quell'ordine, sono concatenati.

Dalla natura stessa del "sentire" relativo nasce l'ordine secondo cui esso è disposto e quindi secondo cui è disposto tutto quanto esiste: infatti le situazioni del mondo fisico, emotivo e intellettuale sono strettamente unite ad un relativo "sentire", **tanto che all'apparenza è impossibile dire se siano quelle situazioni ad essere come sono perché discendono da quel "sentire", oppure se il "sentire" è quello che è in conseguenza di come sono le situazioni fisiche, emotive, e mentali.** In effetti, c'è un legame secondo il quale le coscienze del momento, i "sentire", si legano, ed è il legame logico.

Paragoniamo il "sentire" iniziale di coscienza di una incarnazione ad una equazione impostata: i "sentire" successivi, quelli in senso lato, logicamente legati all'iniziale, sono rappresentati dai vari passaggi che conducono alla soluzione dell'equazione. La soluzione rappresenta la caduta di una limitazione del "sentire" e l'ampliamento della coscienza. Lo stesso legame logico esiste fra l'impostazione di una equazione e l'impostazione delle equazioni successive. Ne risulta un sistema di equazioni, perciò un sistema risolvibile. Ossia tutte le limitazioni cadono, tutte le incognite sono conosciute.

Che necessità c'è che ogni essere nasca da Dio e a Dio ritorni

Un'altra domanda che frequentemente viene fatta è: che necessità ci sia che ogni essere nasca da Dio e a Dio ritorni, cioè che compia tutta una trafila così complessa e, in fondo, faticosa.

Prima di rispondere non si può fare a meno di dire che se la faticosa trafila è il prezzo per dare all'essere la Coscienza Assoluta, è molto più quello che si ha di quello che si paga. Tuttavia una simile domanda è frutto di una errata concezione della realtà perché non tiene conto del fatto che al

di là di ciò che appare, nella successione e nella separazione - cioè nell'illusorio divenire - nessuno si stacca da Dio o a Dio ritorna o giunge: tutto è sempre in Lui.

La domanda giusta è quale funzione ha la Coscienza del sentire relativo nella Coscienza assoluta.

Se mai la domanda giusta è che funzione hanno gli esseri nell'esistenza divina, e, più giusta ancora, qual è la funzione della coscienza del "sentire" relativo, nella Coscienza Assoluta.

Rispondo che la Coscienza Assoluta è "una" nel senso di unica e unitaria, però non nel senso di avente una sola qualità, anzi in questo senso è molteplice e poliedrica. L'Unità è realizzata con la comunione degli elementi, cioè in uno stato di esistenza in cui, per esempio, la vita che un uomo vive in successione è "sentita" simultaneamente nel non tempo, ossia in qualcosa che non ha né prima né dopo, né perciò durata, ed è "sentita" simultaneamente alla vita di tutti gli esseri.

Tutto questo non significa che la Coscienza Assoluta sia uno stato d'essere frazionario, di confusione, nel quale tutto si accavalli e si confonda. Già la coscienza umana - che pure è relativa - è unitaria. Ogni momento del "sentire" che origina gli esseri, è presente nella Coscienza Assoluta identicamente a come gli esseri lo "sentono". Non potrebbe essere diversamente da così, dato che il "sentire" che origina gli esseri è lo stesso "sentire" contenuto nella Coscienza Assoluta. Non è uno identico, è lo stesso. Se tale "sentire" non esistesse nella Coscienza Assoluta non esisterebbero né gli esseri, né la Coscienza Assoluta. Dunque l'esistenza degli esseri appartiene all'esistenza di Dio e la ragione della loro esistenza risiede nella completezza, nell'assolutezza della Realtà divina. **Il "sentire" di coscienza che ciascun essere manifesta è un elemento costituente della Coscienza Assoluta, dove esiste in un eterno presente, al di là dell'illusorio manifestarsi in successione temporale. Ciascun "sentire" è un momento, un elemento dell'essere relativo, come ciascun essere è un elemento dell'organico Essere Assoluto.**

Questa concezione della realtà esistente, rendendo partecipe della divinità tutto quanto esiste, spiega come niente e nessuno possa essere considerato reietto, escluso, perduto.

Cha valore ha cercare di cambiare gli avvenimenti, se tutto è scritto?

Tuttavia, mentre conforta con la certezza che **nessuno può perdersi definitivamente - anzi ognuno è destinato fatalmente alla massima gloria dell'esistenza assoluta** - può indurre a credere che non abbia alcun valore cercare di mutare gli avvenimenti, migliorare le situazioni e le persone essendo già tutto esistente al di là del tempo e della volontà dell'uomo. Una simile errata conclusione è evitata tenendo presente che, siccome tutto quanto è percepito da ciascun essere, costituisce uno stimolo alla sua evoluzione, alla costituzione e rivelazione della sua coscienza - ed anche se la percezione è

comune a più esseri rappresenta per ciascuno un'esperienza personale - ne risulta che tutto quanto esiste è come se esistesse solo ed esclusivamente per ciascun essere, solo per la costituzione-rivelazione della sua coscienza, come se ciascun essere fosse al centro di uno spettacolo vitale concepito solo per lui ed egli fosse l'unico essere ad esistere.

Mentre, in realtà, innumerevoli sono gli esseri, pur essendo ciascuno unico e irripetibile.

Però ciascun essere - essendo come se fosse l'unico ad esistere - è come se fosse l'unico a partecipare, manifestare, far esistere la Coscienza Assoluta.

Allo stesso modo siccome la realtà colta da ciascun essere è percepita in successione, in divenire, è come se la realtà fosse tale, cioè stesse ora sviluppandosi, prendendo corpo, mentre in effetti la Realtà esiste già nella sua completezza. Tuttavia non potrebbe esistere se non si manifestasse così come ciascun essere la percepisce e la manifesta. Perciò nel momento in cui il "sentire" è "sentito" è come se fosse il momento in cui prende esistenza; da qui l'importanza della propria esistenza e della propria volontà.

Ciononostante, per la vostra mentalità di uomini inseriti in una realtà di apparente divenire, in cui impera il principio di causa ed effetto differito, resta difficile capire che senso abbia, per esempio, aiutare un vostro simile se egli, per la legge karmica, non abbia via di uscita; oppure lottare per far volgere gli avvenimenti in un certo modo quando, nel piano divino, fossero stabiliti in modo diverso.

Una simile incomprensione ha le sue radici in una coscienza della realtà che è già molto se riesce a stimolare l'uomo ad agire con la promessa di un risultato; una concezione della realtà tutta esteriore; mentre in effetti quello che è considerato mondo esterno è importante nella misura in cui si trasfonde in esperienza interiore; sicché il dare o il fare non sono tanto importanti per la riuscita quanto per il proposito, quanto per l'intenzione del soggetto.

Un esempio, con la storia dell'umanità

Guardiamo più nel dettaglio l'articolazione di tale verità. Esiste una storia generale dell'umanità che è data dalla cronologia degli eventi umani di carattere politico, sociale, economico, religioso e via dicendo. Tale storia è immutabile, non può essere variata; in essa si intessono le storie individuali, personali degli uomini. Storie particolari, che possono avere - sia pure in misura limitata - varianti. Non si deve credere che laddove la storia particolare può essere variata - cioè laddove esiste una possibilità effettiva di scelta - tutto sia lasciato nella nebbia dell'indefinito. Tutt'altro: nell'Eterno Presente delle situazioni cosmiche esistono già definite tutte le alternative alla scelta possibile. Se, ad esempio, due sono le possibilità che la scelta offre, due sono i rami della storia tracciati. Quindi

non indefinizione, ma doppia definizione. Non si deve neppure credere che la storia generale sia più importante delle particolari; infatti da un certo punto di vista non è che la risultante di quelle, perciò da quel punto di vista sembrerebbe subordinata ad esse. Ma così non è, tant'è vero che **la storia generale è costituita in funzione delle storie particolari, ma non in dipendenza di quelle.**

Cioè la storia generale è costituita in funzione delle esperienze evolutive dei singoli individui e quindi in funzione delle esperienze che essi debbono compiere; ossia non è l'uomo che segue un destino già tracciato, è l'inverso: il tracciato è quello che è per offrire all'uomo le esperienze che vuole e che deve avere.

Le varianti nella storia universale e nelle storie particolari

Tuttavia, laddove le scelte individuali andrebbero ad influire nella storia generale - cioè la storia generale diventerebbe dipendente dalla particolare - perché ciò non avvenga il problema è risolto attraverso alla "variante", alla doppia definizione degli avvenimenti: l'una è quella che gli altri vedono e che per loro costituisce un passaggio obbligato (la storia generale); l'altra è quella vissuta personalmente quale frutto di una possibilità di scelta che si discosta da quello che gli altri debbono necessariamente vedere e vivere e che costituisce la libertà del singolo nella necessità della collettività. In altre parole, allorché la scelta di un singolo si ingerisse nella vita degli altri in modo contrario alla loro necessità evolutiva, la scelta - attraverso ad una variante - sarebbe vissuta da lui solo, proprio per evitare l'interferenza.

Supponiamo che un capo di stato sia posto di fronte al dilemma di porre il suo popolo in guerra o no. Chiaramente la guerra è un evento generale e quindi invariabile, perciò se il capo di stato avesse la libertà personale di sottrarsi alla guerra - cioè la possibilità di non dichiararla per vivere in pace - a scelta operata lui solo vivrebbe la pace, mentre tutto il suo popolo vivrebbe la guerra. L'esempio, ovviamente, è radicalizzato, portato agli estremi limiti, paradossale; però spero che se anche è irrealistico, serva a farvi capire la realtà.

Già sento qualcuno di voi concludere: «Se la guerra è un avvenimento predestinato, è inutile pregare o manifestare perché non avvenga». Ed eccoci tornati al nocciolo del problema.

Le nostre scelte sono importanti per l'evoluzione della coscienza individuale

Secondo voi, che il capo di stato firmi o non firmi la dichiarazione di guerra, è lo stesso? Spero che riusciate a capire che se anche la guerra deve scoppiare, è estremamente importante che il capo di stato scelga la pace: l'atto investe la sua persona, la sua intenzione e quindi la sua comprensione, la sua evoluzione, la sua coscienza, che si tratta di avere o non avere, che c'è o non c'è. Vi pare poco?

Certo, ai fini collettivi la decisione del singolo non può mutare ciò che gli altri debbono avere o non avere, ma al fine individuale quanta importanza ha che si faccia o non si faccia una cosa indipendentemente da quello che sarà il risultato!

Se pensate che sia inutile cercare di aiutare i vostri simili perché comunque voi facciate le cose andranno come è scritto che vadano, vi dico che in ogni caso una cosa importantissima verrà a mancare: quella per la quale tutto quanto esiste e vive, per la quale si succedono i giorni, le vite le storie: la vostra coscienza, quella coscienza che è la manifestazione di un Dio nell'essere e in forza della quale esistiamo e per mezzo di cui nulla, infine, può rimanerci estraneo, dandoci essa la plenitudine assoluta.

Sicché, pregate o manifestate per la pace; anche se non potete cambiare le cose che non possono essere cambiate, potrete cambiare voi stessi e con voi stessi il mondo, la realtà nella quale vivete. Se anche il vostro operare altruistico non raggiungerà lo scopo prefissato, voi, operando, vi porrete dalla parte giusta. E questo vi pare poco o inutile?

Pace a voi.

Kempis

Riunione 448 - Radio Firenze, 23 Maggio 1982

Cimatti - Buongiorno e buona domenica a tutti gli amici ascoltatori e le ascoltatrici di Radio Firenze. Dunque ricorderete che abbiamo già iniziato un esperimento di programma l'altra domenica a cura del Cerchio Firenze 77 e questo esperimento continua oggi se tutto funziona tecnicamente bene. Io spero che potremmo davvero avviare l'incontro oggi in diretta dal vivo, al quale potrei dare il titolo: "Pronto François". Un incontro, diciamo, del Cerchio che è appunto rappresentato dall'amico François, con chiunque del pubblico voglia inserirsi, chiedere, partecipare, fare domande direttamente, telefonando al numero 213695 di Firenze. Una cosa devo anticipare: quali domande? Di che genere? Beh, io direi, come l'altra volta disse François, diciamo che è nello spirito di questo programma di evitare per ovvi motivi, la domanda troppo intima, personalissima, che in fondo è utile solo a chi la pone. Il che sottrarrebbe tempo a tutti gli altri, e non è giusto. Mentre sono benvenuti tutti i quesiti, tutti i dubbi che abbiano un minimo di portata collettiva, di valore generale, di utilità per tutti. Ecco, voi ricorderete, l'altra volta cominciammo con dei discorsi, abbiamo parlato di molte cose che riguardano la vita e la morte, le malattie, la paternità e la maternità. Questi sono i temi generici o generali ai quali François è molto lieto, anche oggi di rispondere. Sentiamo se è in onda François. L'altra volta in fine chiacchierata ci furono due domande rimaste un po' pendenti. C'era una domanda di Simona la quale aveva chiesto una cosa molto interessante, cioè - diciamo - il punto di incontro esatto tra esoterismo e l'impegno nella vita, e François rispose che in fondo tra la dottrina e la prassi non c'è una grande differenza, purché entrambi tendano ad un limite che è quello dell'incontro dell'amore umano.

François - E' con piacere che torno a parlarvi così direttamente e spero, appunto, di continuare ancora su argomenti che siano di interesse vostro generale. Tu mi parlavi della domanda che la volta scorsa...

Cimatti - Sì, di Simona.

Prosegue il discorso sul vero esoterismo

François - Sì, di Simona che abbiamo accennato... certo è un argomento molto interessante e che meriterebbe degli approfondimenti vastissimi. D'altra parte, però, quello che è l'essenziale è già stato detto, cioè che **il vero esoterismo ha come fine quello che può avere il vero cosiddetto**

materialismo o il vero positivismo, o il vero pragmatismo, cioè una utilità, il raggiungimento di una collaborazione, di cooperazione tra gli esseri umani.

Allora, se attraverso all'esoterismo si giunge a questo, si fa del vero esoterismo; se attraverso ad altre filosofie, attraverso ad altre ideologie, si giunge a questa mèta, si raggiunge quello che, in fondo, è lo scopo dell'esistenza umana sulla Terra. Perché questo l'uomo deve imparare.

Voi sapete che io credo nella reincarnazione, cioè non credo che un essere, un uomo, possa raggiungere tutte le esperienze che deve fare, e raggiunga questo fine sublime di amore, di fratellanza, di unione con i suoi simili, in una sola incarnazione. Io affermo che lo raggiunge attraverso a molteplici esistenze quale uomo. Questo è lo scopo della vita dell'uomo sulla Terra: arrivare a quelli che sono gli ideali morali che i grandi illuminati hanno sempre affermato. E non solo grandi illuminati religiosi, fondatori di grandi religioni, i mistici, ma anche i grandi pensatori, in altra forma, in forma meno aerea, meno mistica, però ci sono stati un'infinità di pensatori i quali hanno affermato gli stessi ideali affermati, per esempio, da un Buddha, da un Cristo, vero? E questo è il fine della vita dell'uomo.

Allora affermare che l'esoterismo distoglie l'uomo dalla vita, è affermare una cosa giusta quando veramente quel tipo di esoterismo distoglie l'uomo dalla vita, ma il vero esoterismo non lo distoglie affatto, anzi lo manda incontro alla vita.

Il vero esoterismo non consiglia l'uomo a ritirarsi dal mondo, vivere in solitudine, lontano dai suoi simili. Lo si può consigliare come momento transitorio, come momento di riflessione per fare chiarezza in sé, ma come momento non definitivo.

Cimatti - *Come un punto di passaggio.*

François - *Come un punto di passaggio.*

Cimatti - *Ma sento che c'è un ascoltatore che ha subito una domanda per te. Vogliamo ascoltarla?*

Viene fatta una domanda, ma François risponde tutt'altro, sul sentire.

Domanda - *Io volevo chiedere questo su quel "sentire" di cui ci parlano tanto i Maestri che dicono che solo chi ama le creature può lontanamente immaginare che cosa sia il "sentire", ma è sempre lontano, ci dicono, come il bagliore di una favilla, rispetto al fulgore del sole più luminoso, ci dicono i Maestri. Ora io volevo chiederti: nell'incontrare i Maestri può affluire in noi quel "sentire" di cui parlano? A me non sembra solo emozione, ma sembra qualcosa di simile al "sentire". Puoi dirmi qualcosa? Grazie.*

François - Oh cara Franca, sono io che ti ringrazio.

Ascolta cara amica, è questa la questione: guardiamo qual'è la vita che esiste negli esseri, il tipo di vita. Se noi guardiamo gli esseri che sono impegnati ad evolversi attraverso i regni naturali, vediamo una prima scala, la scala della sensazione. Non c'è vita che non esprima qualche cosa, e che non riceva delle sensazioni, questo è indubbio, vero? Se voi domandate a dei biologi, quale è alla radice della vita quel quid che la qualifica - rispetto per esempio, ad un meccanismo creato dall'uomo, ad un tipo di robot - certamente vi sarà detto che è la sensazione e l'espressione, chiaramente. Non c'è forma di vita che non abbia delle sensazioni, e se non vi fosse stata la sensazione, non sarebbe stata possibile l'evoluzione biologica.

Quella è la vita che caratterizza l'evoluzione nei regni naturali; poi c'è la vita umana ed è caratterizzata da tutta quella che è la sfera psicologica, che comprende sensazioni e pensieri, che comprende ragionamenti particolari proprio dell'uomo, ragionamenti che in forma così sublime, così complessa, così astratta... anche perché sono dei tipi di ragionamenti astratti che non si ritrovano invece nella vita naturale degli animali, anche se ci sono tipi di ragionamento, di raziocinio - in forma elementare - anche in certi animali superiori, ma non come, chiaramente, nell'uomo.

Allora si ferma tutta qui la vita dell'essere che nasce da oltre, dai minerali ai vegetali, agli animali e poi all'uomo? Finisce con l'uomo?

L'uomo esprime veramente il massimo che può essere espresso da ogni essere con il suo ragionare, con il suo pensiero (che è già una cosa meravigliosa, nessuno può metterlo in dubbio)?

Oppure c'è ancora qualcosa oltre, che vince, che va ancora più in là, che è ancora più rarefatto e più sublime, è vero?

Dicevano gli esoteristi che vince la forza nell'uomo ma l'intelligenza vince la forza, è chiaro. C'è ancora qualcosa che vince l'intelligenza ed è il "sentire" che è qualcosa di più del sentimento. Il "sentire" è proprio quel "sentire" del quale tu ci parlavi; il pensiero per quanto rarefatto possa essere, per quanto complesso possa manifestarsi, astratto, è ancora qualcosa che non esprime la grandezza dell'essere che è nel Cosmo. Ancora non lo esprime tutto.

Il "sentire" è ciò che invece esprime l'essere più evoluto. Che cos'è questo "sentire"?

E' difficile a dirsi, è difficile a definirsi, è difficile spiegare. Come potreste voi spiegare, ad esempio, ad un animale che cosa è il pensiero di un matematico? E' una cosa impossibile a dirsi. E' vero?

Allora si può solo fare dei riferimenti, qualcosa basandoci, confidando che chi ci ascolta abbia, (certamente è così... non dico solo per Franca ma per tutti coloro che ci ascoltano) abbia avuto una esperienza tale, in qualche modo, che possa ricordargli o agganciarsi a quello che sto per dire.

Avete mai provato un senso di trasporto - voi lo chiamate amore - ma non trasporto solo verso il vostro compagno, ma anche verso i vostri amici? Il trasporto in cui avete dimenticato completamente voi stessi, in cui se anche voi soffrivate, però, nel concedere qualcosa, era un piacere perché facevate la felicità della persona amata? Avete mai provato ad essere in mezzo alla natura, al mondo naturale, e sentirvi come espandere, come se quel mondo che vi circondava, facesse parte di voi stessi? Avete mai provato, guardando un cielo stellato, un senso come di elevazione, di desiderio, di raggiungere quegli spazi infiniti e non sentirsi perduti lasciando la Terra, qualcosa che è tutto dentro e che non può essere comunicato ad un altro, e che è così bello, così intimo, nello stesso tempo così dirompente nei confronti di tutto quanto ci circonda, che non può essere contenuto? Se voi avete provato qualcosa di questo genere, avete provato qualcosa di quel “sentire” del quale ci parlano i nostri Maestri. Quello è il biglietto da visita, la presentazione del “sentire”, di coscienza, che rappresenta, ripeto, ancora un’ulteriore più elevata espressione dell’essere.

Pensate che questo “sentire” di coscienza è ciò che raggiungerà ogni essere attraverso alle molteplici incarnazioni, come dicevo prima, e che lo condurrà, veramente, ad amare tutti i suoi simili. Non solo i suoi simili ma tutti gli esseri, tutte le forme di vita! Questo è quel “sentire” che, veramente, sarà capace di essere espresso dall’uomo, dall’essere.

Cimatti - *Io credo che Franca abbia sentito... ora mi pare ci sia un'altra persona, che mettiamo subito in onda, che ha urgente bisogno di parlare con François.*

Sul conoscere se stessi, l'egoismo, l'amore.

Domanda - *Vorrei chiedere questo, sul conoscere noi stessi, in particolar modo sull'amore che noi abbiamo anche verso l'altro compagno... se è una cosa egoistica... o se è veramente quel “sentire”... esaminare bene noi stessi, dell'amore che abbiamo, dell'altruismo verso gli altri. Se mi puoi aggiungere qualcosa.*

Cimatti - *Aspettiamo un attimo, c'è una difficoltà... allora, ecco, pronto.*

François - *C'è qualcuno che si diverte, qualche piccola di mia conoscenza...*

Cimatti - *Che si diverte.*

François - *Sì, ecco cara, conoscere se stessi... Questa affermazione, questa esortazione ha una radice lontanissima, però è molto bella, è molto vera.*

Ma che cosa significa conoscere se stessi? Non certo conoscere (anche quello è conoscere, certo) il proprio corpo, come è fatto, la costituzione degli altri veicoli, perché oltre il corpo fisico, voi sapete, che esistono altri strumenti attraverso ai quali l'essere si esprime, è vero?

La scienza dice che nel corpo è racchiuso tutto, particolarmente è racchiuso tutto nel cervello fisico, il quale riassume tutta la vita del corpo.

Però, noi affermiamo, noi esoteristi affermiamo, che oltre il corpo fisico esistono altri corpi di materia diversa, più sottile, ma sempre materiali e che sono il corpo astrale, che è sede delle sensazioni, delle emozioni, quindi dei desideri; il corpo mentale che è sede dell'intelletto, della mente istintiva. E poi infine questa coscienza, questo corpo spirituale, animico - come volete chiamarlo non ha importanza - akasico, è sede della coscienza; ma non coscienza nel senso di consapevolezza, coscienza proprio in senso morale, soprattutto di vera realtà dell'essere, di quel "sentire" del quale parlavamo prima.

Ecco, allora, è importante conoscere anche tutto questo, come ciascun essere è costituito: ma soprattutto è importante conoscere la propria psicologia, come ciascun essere reagisce di fronte ai vari stimoli che gli vengono dall'ambiente nel quale vive.

Come reagisce? Questo è importante. Perché, se ci osserviamo momentaneamente, un momento... facciamo un'analisi, una introspezione, osserviamo anche che non sempre noi conosciamo la verità di noi stessi.

Per esempio, siamo sempre molto molto indulgenti con noi stessi, quanto siamo severi con gli altri. Siamo sempre pronti a scusarci se non facciamo qualcosa, «...non è che non lo vogliamo fare...», come in realtà è, ma è perché «...c'è qualcosa che ce lo impedisce...», oppure perché se si tratta di fare qualcosa di bene verso una persona, «...la persona non ci è simpatica...», oppure perché «...non se lo merita assolutamente, si trova male, è colpa sua, quindi ben gli sta...». E così via... Tutte queste motivazioni, che sono scuse, paraventi dietro i quali ci nascondiamo per non fare quello che sarebbe giusto fare. Allora il conoscere se stessi, significa appunto, conoscere la verità di se stessi. Cioè vedere, oltre quelle scuse che noi troviamo, che cosa c'è che, invece, ci spinge a fare una cosa o a non fare una cosa.

E' chiaro che parlando in senso generale noi non possiamo che affermare che dietro tutto questo c'è l'egoismo, il nostro egoismo. L'uomo è egoista!

Ora, io vorrei dire... forse sarò un po' lungo e un po' noioso ma credo che l'argomento valga... vorrei dire che **l'egoismo è qualcosa di terribile che l'uomo deve superare. Però va visto anche in chiave positiva, perché se certi esseri non fossero egoisti, cioè non agissero pensando di ricavare un utile per se stessi, il mondo non sarebbe stato costruito, perché l'uomo, all'inizio della sua evoluzione, è profondamente e massimamente egoista**, pensa solo per sè, poi si inserisce il motivo della famiglia, dell'amore per il compagno, per la compagna, per i figli, eccetera, eccetera. E quindi

il suo egoismo un po' comincia a dirottare, perché non pensa solo proprio per sè, ma pensa anche per i suoi famigliari, e poi sempre di più, sempre di più, questo egoismo si restringe e si allarga questa forma altruistica. Però all'inizio della sua evoluzione l'uomo è essenzialmente egoista, e se non avesse questo stimolo di arricchire se stesso, di migliorare se stesso, non farebbe niente, perché l'uomo all'inizio della sua vita evolutiva, come tale, come uomo, se non avesse questo stimolo sarebbe un inerte, non sarebbe niente.

Se non sentisse - per esempio - il desiderio di sfamarsi, non si sfamerebbe e, quindi, perirebbe.

Se non sentisse il desiderio di avere una casa bella e quindi di guadagnare dei soldi per avere una casa bella, non lo farebbe ed allora non darebbe l'impulso a tutto quel commercio, a tutta quella cosa che è appunto l'edilizia, e via dicendo, e così via.

Quindi l'egoismo è una cosa che va, via via, con l'evoluzione superata, ma che ha indubbiamente i suoi lati positivi perché è fonte di stimoli, quegli stimoli che conducono l'uomo proprio ad evolvere, perciò a superare l'egoismo.

Si direbbe, quindi, il serpente che si mangia la coda, perché è una fonte di stimoli, l'egoismo, i quali stimoli vanno poi ad annullare l'egoismo.

Allora, direte voi, cosa succede quando l'uomo non ha più stimoli, cade in quell'apatia di cui dicevo prima? No, perché sostituisce agli stimoli egoistici gli stimoli altruistici. Quindi vi è un miglioramento di qualità profondissimo, è vero? Perché che cosa fa? Con quell'impulso che aveva ad agire per se stesso, piano, piano, trova un impulso ad agire per gli altri. Ecco quindi la vita collettiva, la vita sociale, che è meravigliosa, il prestarsi a favore degli altri, il collaborare per la comunità umana.

Pensate che cosa stupenda! **E - ripeto ancora una volta, perché mi preme - attraverso a qualunque ideologia, a qualunque forma filosofica, a qualunque corrente di pensiero o convinzione religiosa si giunga a questo, è sempre una cosa meravigliosa e sempre giusta.**

Il fine giustifica il mezzo, per dirla con il vecchio Macchiavelli, ma in questo caso io l'approvo e condivido in pieno.

Ma torniamo al conoscere se stessi.

Conoscere quindi chiaramente quali sono le vere stimolazioni che ci spingono ad agire ed hanno un nome solo: egoismo, è chiaro?

Senz'altro il 90% è egoismo.

A questo punto che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo sforzarci di non essere egoisti? Può darsi che qualcuno abbia anche questa forza; abbia questa energia per non essere più egoista, violenti se stesso tanto da indossare, non so, un abito religioso, mettersi dei cilici, cospargersi il capo di cenere e fare

opera filantropica... cose meravigliose in chi ha la forza di farle, però non tutti gli uomini hanno questa forza e anche quelli che riescono a farlo violentando se stessi, finiscono poi con l'avere delle nevrosi, con avere delle forme di malattia che li annientano.

Quindi nessuno può esigere dagli uomini questo. Però si può fare qualcosa di molto meno choccante e più naturale e più produttivo, cioè rendersi... e qua entriamo in un campo che è stato scoperto anche dalla psicoanalisi, per esempio, dalla psicologia: cioè essere consapevoli delle proprie spinte interiori, delle proprie istanze interiori, della propria invidia, della propria gelosia, della propria meschinità.

Non nasconderle dietro un paravento di impossibilità oggettive, ma svelarle proprio nella loro crudezza. Dire: «Ebbene questa cosa io non la faccio, perché facendo così farei apparire bene una persona che non mi è simpatica...», ecco.

Questa cosa voi comunque non l'avreste fatta, magari nascondendola dietro un'altra apparenza, è vero? Mentre invece, non fatela lo stesso, se non vi sentite di farla... però, siate sinceri con voi stessi, conoscete voi stessi e dite: «Io non la faccio perché questa è la vera ragione: io sono così, sono meschino e riconosco di esserlo»; attraverso questa costante consapevolezza di se stessi giungerà un momento in cui vi sarà una liberazione.

Questo, ripeto, è conosciuto dalla psicoanalisi, è un meccanismo naturale; vi è un superamento di quell'aspetto di meschinità e vedrete che il fare allora quella cosa diventerà una gioia.

Naturalmente parlo di processi che richiedono mesi, però è l'unica via attraverso la quale si può arrivare a superare i propri limiti.

Perché che cos'è l'egoismo, in fondo?

Non è che un limite, perché ci porta ad agire solo in funzione di noi stessi, mentre superare l'egoismo significa appunto superare questo limite; attraverso a questa costante consapevolezza, dice il Maestro Claudio, ogni uomo riesce gradualmente a superare i propri limiti e, in fondo, a camminare nella strada che gli è tracciata, e raggiungere lo scopo del quale sempre abbiamo parlato insieme e che è quello di amore, di altruismo nei confronti dei propri simili, che allora non sono più sentiti come cosa faticosa, noiosa, ma gioiosa, spontanea, veramente deliberante e soprattutto desiderata; a quel punto, quando si è raggiunta la coscienza - chiamatela pure sociale, la coscienza di gruppo, come vi pare, non ha importanza - altruismo, amore al prossimo, sono tutti termini che fanno parte di certe ideologie che l'uomo ha etichettato, è vero? Ma non significano niente da quel punto di vista. Invece significano tutto dal contenuto; **quando si è raggiunto quello che è lo scopo per il quale l'uomo vive, allora diventa una gioia assecondare questo scopo, vivere per questo scopo, non diventa più faticoso.**

Se voi ora dovete andare, per esempio, ad aiutare che so, una vostra vicina di casa anziana, che è malata, poverina, inferma, riconoscete che lo dovete fare per umanità, per moralità, per punto di impegno, per buona creanza, per tutto quello che voi volete; ma vi costa fatica farlo, lo imponete a voi stessi, ma nel momento in cui voi raggiungete la coscienza della quale vi parlo, allora l'andare... è fare qualcosa che fa piacere a voi stessi, non a quella creatura. Diventa gioioso.

Conoscere quindi se stessi in questo senso, conoscere i propri limiti, non esserne spaventati, non avere timore di vedersi come si è, accettarsi come si è, e attraverso a questa operazione, istintivamente, automaticamente si raggiungerà il superamento di certi limiti, graduale dei propri limiti.

Cimatti - *Posso intervenire?*

François - Sì.

Il conosci te stesso, è in fondo solo una sincerità con se stessi?

Cimatti - *In un certo senso, questo “conosci te stesso” che era messo sul tempio di Delfi, che ha operato gli studenti di filosofia, che sembrava un'impresa impossibile, che richiedesse chissà che cosa, è soltanto la sincerità con se stessi?*

François - Certamente, perché attraverso a questa sincerità si riesce a conoscere la propria psicologia, la propria psiche, il proprio pensiero.

E' questo che è importante al fine liberatorio, è vero? Non tanto il conoscere che uno ha un fegato... è importante anche quello, per carità, importantissimo, è vero? Che ha un cuore, polmoni, un fegato, un corpo astrale, un corpo mentale, un corpo akasico, è importantissimo come informazione anche quella, per meglio inquadrare i propri movimenti, però, soprattutto per superare i propri limiti è quel tipo di conoscenza, quella sincerità di cui parlavi tu, caro Pietro, che è importante.

Cimatti - *François, resta in linea perché ci sono altre telefonate...*

Libero arbitrio: domanda

Domanda - *Mi chiamo Antonella. Io vorrei chiederti qualcosa a proposito del libero arbitrio: può capitare nella vita di ognuno di trovarsi di fronte a delle scelte che possono cambiare totalmente il*

proprio modo di vivere. Ecco, io vorrei chiederti questo e cioè se pur arrivando ad un punto di ragionamento che ti fa capire che una certa cosa che potresti fare è sbagliata, perché può, per esempio, dare dolore ad altre persone, e nonostante questo ti sembra di non farcela perché prima di tutto prevale l'egoismo, è possibile riuscire a trovare la forza per rinunciare all'impulso e far prevalere il ragionamento? Cioè se una persona non vuole veramente arrivare ad una certa cosa, è possibile evitarla?

Oppure esiste un destino già programmato, ed allora è inutile, o forse no, continuare a lottare?

François - Cara Antonella, ti ringrazio molto per questa domanda perché poi, stranamente, queste domande quando ci si mette in una corrente particolare, vi è una regia sublime, sopraffina, perché queste domande svolgono chiaramente tutto un programma, no? Se noi avessimo voluto fare un discorso generale, ravvivandolo, avremmo dovuto preparare qualcosa per cui, per passare da un argomento al successivo, sempre legato al precedente, sarebbe stato bello inserire una domanda. Ecco che questo avviene automaticamente da sè. Non so se voi notate come tutto questo discorso proceda regolarmente avanti, in senso ampliativo e attraverso proprio alle domande. Ora Antonella mi fa una domanda che si riallaccia al conoscere se stessi.

Perché dice: **«Se io... so - conoscendo me stessa, aggiungo io - che fare una certa cosa, non è fare... non è assecondare il mio desiderio o il mio “sentire”, però capisco che non facendola o facendola, faccio del male ad altre creature, che cosa devo fare? Devo farla questa cosa che può danneggiare altri, oppure debbo violentare me stessa?»**. Ecco.

In linea generale, si dice, che ciascuno deve fare ciò che “sente”, deve essere sincero con se stesso, come prima dicevo, scoprire quali sono le vere motivazioni che lo spingono ad agire, accettarsi come è ma fare ciò che “sente”.

Se per esempio non sente di aiutare una persona, secondo quello che ho affermato ora, non l'aiuti, però sia consapevole che non l'aiuta, non perché è impossibilitato, non perché quella persona non se lo merita, non perché debbono aiutarla gli altri, eccetera, eccetera. Ma non l'aiuta perché è un egoista. Per non dire un'altra... una parolaccia, eh?

Sia consapevole di questo, questo è il principio generale.

Però quando ci troviamo di fronte agli altri, a soprattutto... non tanto fare del bene agli altri, quanto a non danneggiare gli altri (perché a un dato punto, tu puoi anche - se non lo senti - non fare del bene ad un'altra creatura, questa è ancora una cosa che non dovrebbe essere e che non farà colui che ha raggiunto la massima evoluzione, però non è tanto grave quanto danneggiare gli altri) allora, se il fare una cosa che tu senti di fare danneggia un'altra creatura, allora in quel caso violenta te stesso.

In quel caso renditi consapevole di qual'è il tuo vero desiderio, di qual'è la tua vera aspirazione, però fatti forza e cerca di non danneggiare gli altri; questo è importante.

Dice: «Come si fa a trovare la forza?». Ecco e qua... come si fa? E' una cosa che ognuno deve trovare in se stesso, pensando, forse, che se tu fossi posta nelle condizioni di quella persona che tu intendi danneggiare direttamente o indirettamente, soffriresti profondamente. Sentiresti un gran dolore. Mettiti in quella condizione, cerca di vivere l'esperienza di quella persona, se tu facessi appunto quello che tu hai in animo di fare. Naturalmente, questo non è un riferimento personale, parliamo di un caso, così, generale, è vero, cari amici? Io rispondo ad Antonella e dico a lei, ma è una cosa che non si riferisce a lei, si riferisce a tutti questi casi che si possono far rientrare nella fattispecie.

Allora se io fossi in quella situazione, nella quale vorrei far "provare" la persona che mi è vicina, quanto soffrirei? Cerca di concentrarti, di meditare su quella situazione, veramente di provare tutti gli stati d'animo di quella persona, che proverebbe quella persona, ed allora, forse, in questo pensiero si può trovare la forza di non fare una certa cosa, o per lo meno di non farla in termini dolorosi, in termini drammatici.

Cimatti - *François... mi pare che Antonella aggiungesse sottilmente, cioè una persona è libera di non essere buona? In un certo senso, era un angolo del suo quesito...*

François - Certo, certo. Io ho approfittato appunto per riallacciarmi alla questione precedente.

Ora da quella che è la posizione personale, individuale che ciascuno deve fare, ignorando ciò che sta al di là di quello che egli riesce a vedere, passiamo, invece, ad una posizione diversa dall'apparenza, passiamo alla realtà. Cosa significa questo? Adesso guardavamo la vita interiore dell'individuo. Per un poco astraiamoci, usciamo fuori, dall'intimo dell'essere dell'uomo e domandiamoci che cosa sta attorno a questo essere, qual è la realtà oltre l'apparenza. Veramente è libero ogni uomo di fare o di non fare quello che vuole? Entriamo in un discorso generale molto ampio, è vero?

Io l'altra volta dissi che tutto fa parte di un piano preciso, meraviglioso. Però, questo piano è tenuto nascosto agli occhi degli uomini, normalmente, e solo chi lo vuole conoscere, lo viene a conoscere, non già per trovare confusione, ma per trovare maggior chiarezza, per rispondere non so, perché alcuni bambini, molti bambini, nascono infelici, perché delle creature soffrono continuamente, perché altre sono completamente felici, perché scoppiano le guerre, perché si nasce, perché si vive, perché si muore, come è nato il mondo, qual è lo scopo di tutto questo; allora il discorso va fuori

della vita personale ed è uno scopo grandissimo ed i nostri Maestri ce lo illustrano, ce lo disegnano, ce lo schematizziamo in maniera impareggiabile, e di questo - se volete - possiamo parlare via via.

Però, tutto questo, ad un certo punto, si vuol conoscere e si viene a conoscere, per trovare una maggiore chiarezza di idee, per conciliarsi con la vita, per spiegarsi tante cose, è vero? Però, normalmente l'uomo non lo saprebbe ed in effetti non deve saperlo, perché se io comincio a dire: bene, io vorrei aiutare una determinata creatura che soffre, però se quella creatura deve soffrire per una qualche ragione, e questo è sempre, potrebbe darsi che io aiutandola le facessi del male?

Se io volessi donare una somma di denaro ad una persona che è in ristrettezze economiche, ciò significa che se è in ristrettezze economiche, che quella persona deve fare quell'esperienza, attraverso a quell'esperienza deve imparare qualcosa, allora se io la sollevo da quello stato di bisogno, di gravosità, forse le faccio del male. **Se incominciamo a fare tutti questi ragionamenti, entriamo in una grande confusione.**

Ecco perché l'uomo non deve sapere quando agisce (e non lo saprà mai) se una creatura che sta di fronte a sé, veramente subisce o sta subendo un Karma che lo porterà a comprendere qualcosa, oppure è una situazione transitoria e momentanea, se sta vivendo una situazione che non ha via di uscita, oppure se semplicemente è una esperienza limitata nel tempo. Questo l'uomo non potrà mai saperlo, il più delle volte, è vero? E non deve saperlo perché egli deve aiutare, noi dobbiamo aiutare, anche se il nostro aiuto è votato al fallimento.

A noi non deve interessare, noi dobbiamo trovare quell'impulso di aiutare e quindi di sacrificarci (per parlare del quesito posto da Antonella) anche se questo sacrificio - dico - non fosse scritto, anche se questo sacrificio fosse completamente annullato da circostanze della vita, e nonostante tutto il nostro impegno andasse in fumo... Eccoci qua.

Ma veramente andrebbe in fumo?

Cimatti - Questa è la domanda che Antonella porterà sempre dentro di sé.

François - Certo... no, mai cari, perché se anche voi aiutaste con tutte le forze un condannato a morte, inesorabilmente, cercando di strapparli alla morte, il vostro sacrificio non andrà mai in fumo, perché avrà fatto nascere dentro di voi quell'impulso agli altri che ripeto, è lo scopo dell'esistenza degli uomini. E vi sembra di avere... che abbiate raggiunto poco se avete raggiunto questo? Se riuscite a provare verso un'altra creatura, un desiderio di sacrificarvi per non fare del male a questa creatura, e se questa creatura nonostante il vostro proposito riceve del male egualmente da altre parti, la vostra non sarà mai un'azione inutile, priva di scopo, poiché avrà fatto nascere in voi quella cosa importantissima per la quale tutto quanto esiste.

Cimatti - *Io direi che Antonella sia ampiamente soddisfatta.*

Domanda - *Senti, François, l'altra volta tu accennavi all'argomento della morte e mi sembra che poi sia stato interrotto da una telefonata. Potresti continuare?*

A che serve la morte?

Cimatti - *In effetti si lega molto bene con quanto appena detto.*

François - Certo, certo.

Ecco, ora noi oggi abbiamo parlato della legge secondo la quale ogni essere amplia sempre di più la sua coscienza attraverso molteplici incarnazioni; io ho detto che non è possibile che in una sola incarnazione un essere raggiunga una coscienza tale per la quale sono stati dettati gli ideali morali e religiosi, è vero?

Allora, deve avere molte incarnazioni. Ma che cosa sono queste incarnazioni? Sono esperienze in seno a determinati ambienti, così avrà esperienze come uomo, come donna, avrà esperienze come intellettuale, come operaio, come principe, come regnante, come mendicante e tutte queste particolari...

Cimatti - *Parti.*

François - *Parti, è vero, ti ringrazio... attraverso le quali esperienze avrà tanti stimoli ambientali e tante reazioni interiori che la sua coscienza si costituirà gradualmente. Allora la morte, quella che è una cosa così spaventosa, specialmente per gli occidentali, in fondo diventa un motivo necessario, perché ci consente di rinnovarsi, rinnovarsi psicologicamente, mentalmente, emotivamente, perché ad ogni incarnazione avrà un carattere diverso, una personalità diversa, l'uomo, l'essere che si reincarna.*

E, soprattutto, avrà degli impulsi ambientali diversi e delle reazioni interiori ancora diverse, in modo da coprire la gamma di tutte le esperienze necessarie alla costituzione della coscienza individuale.

Ora, se voi osservate l'essere che nasce, l'uomo che nasce è gioioso normalmente, senza che debba scontare dei Karma. Nasce gioioso, pieno di vita, allegro, con un desiderio di andare incontro alla vita, è vero? Poi man mano che procede nella sua vita, piano piano si raggiunge una certa maturazione e poi si raggiunge l'anzianità, la vecchiaia e comincia a essere un po', con il suo modo di fare, non più amato dai suoi simili, non più desiderato, non più gradito come era in gioventù, invece. Questo è

proprio un espediente della natura, che ci fa scartare dagli esseri che ci sono vicini e che riescono piano piano a - non dico - stancarci, ma proprio a risultarci un tantino meno graditi; un tantino più sopportati che altro, perché proprio è un ausilio che la natura dà all'uomo, per non farlo soffrire troppo, quando non deve soffrire di certe momentanee separazioni.

Ecco quindi la morte è una cosa necessaria, proprio perché dà all'essere la possibilità di rinnovarsi integralmente. Ma questo l'essere, non deve aspettare la morte per farlo, nel corso della sua stessa vita: ogni giorno deve cercare di essere nuovo, di nascere nuovamente e questo è il modo per mantenersi giovani. Questo raccomandano i nostri Maestri.

Cimatti - *Quindi non è vero che non esiste la morte come dice un certo esoterismo, c'è la morte ed è utilissima.*

François - Certamente!

Cimatti - *E' uno strumento di evoluzione.*

François - Certamente, certamente perché morte è trasformazione e la trasformazione è continua.

Come conoscere se stessi, come realizzare una conoscenza dell'uomo che raggiunga le cause delle proprie azioni, le cause più profonde?

Domanda - *Volevo continuare l'argomento. Ho apprezzato moltissimo quest'ultima risposta così ampia e vorrei chiederti rispetto al conoscere se stessi, che è un po' l'argomento di oggi: conoscere se stessi come sai, non basta volerlo, ci sono degli aspetti di noi che sono contraddittori rispetto a ciò che coscientemente viviamo e ciò che l'inconscio ci fa vivere. Tu sai che ci sono due grandi linee: Freud dice che tutto dipende dalla nostra prima infanzia, Jung dice che tutto dipende da un inconscio collettivo. Io ho la sensazione che nessuna di queste risposte sia sufficiente, vorrei chiedere anche il tuo parere. Tradotto in termini più concreti: come conoscere se stessi, come realizzare per uno come te che crede nell'esoterismo, una conoscenza dell'uomo che raggiunga le cause delle proprie azioni, le cause più profonde? Esistono dei criteri? Si possono formulare delle leggi che tengano presente tutto ciò che l'esoterismo ci dice, quindi le vite precedenti e tutto il resto?*

François - Caro ti ringrazio di questa domanda, che evidentemente ti interessa particolarmente, per ovvie ragioni.

Ecco guarda, io direi una cosa: tu cammini è vero? Tu cammini in una strada. Sai, il fatto del camminare, se dovesse essere spiegato in senso fisico, in senso di biologia, in senso di chimica biologica, in senso così... appunto di medicina, sarebbe una cosa complicatissima, veramente. Eppure tu, senza saperlo, cammini tranquillamente. Ecco, il conoscere se stessi non ha bisogno di sapere se certe motivazioni vengono dalla propria infanzia come dice Freud, oppure dall'inconscio collettivo come dice Jung, oppure, come dico io, da vite precedenti. Anche questo va messo nel conto.

Non c'è bisogno di sapere tutto questo, non ha alcuna importanza. Il conoscere se stessi è un fatto semplice, in fondo anche se complesso come il camminare e - come tutti i fatti di questo tipo - deve essere affrontato con semplicità.

Ora a te riesce difficile, perché tu, sei tu che devi riuscire a conoscere gli altri e la cosa è molto più complessa, è vero? Conoscere la verità che ti sta di fronte, mentre invece si tratta qui di un'autoconoscenza, e diranno i nostri cari ascoltatori che ci seguono con tanto interesse: «Ma come facciamo a sapere se le spiegazioni che do di me stesso sono quelle vere?».

Non vi preoccupate cari.

Tu hai affermato che vi sono degli aspetti contraddittori. Sì, certo, una cosa una volta può essere fatta o non fatta per un grave e forte istinto egoistico; un'altra invece, simile, il giorno dopo può essere fatta o non fatta per un grande istinto altruistico. Perché l'essere è contraddittorio. E perché è contraddittorio? Perché è in costante trasformazione, costante morte e nascita, continuamente. Ogni giorno noi siamo un essere nuovo, ma quello che ci conforta è che è sempre migliore questo essere che, via via, nasce.

Può forse oggi, apparentemente, sembrare peggiore di quello che era ieri, perché è il momento della risacca? No! Come, così, l'onda del mare che ha il momento in cui è alta e il momento in cui c'è la risacca, è vero?

E' quel momento di *défaillance*, quel momento così giù, in basso ma che poi segna sempre, se noi facciamo una media, un innalzamento; ecco, allora, conosciamo noi stessi nel senso: siamo sinceri con noi stessi. Cerchiamo... *(Interruzione audio)*.

Cimatti - *E' caduta la linea. Comunque approfitto dell'occasione per avvisare gli ascoltatori che la prossima domenica saremo ancora qua. Stiamo cercando di ristabilire la linea. Pronto?*

François - Sì, caro.

Cimatti - *E' caduta la linea ma ora puoi ricominciare tranquillamente.*

François - Sì, sì. Appunto, cari, dicevo è importante conoscere se stessi proprio senza... Poi voler pensare di essere certi del risultato dell'analisi, perché poi la verità uscirà fuori. Non c'è dubbio.

Quindi, non ci preoccupiamo se gli stimoli che ci vengono... perché, per esempio, guardate cari, se ad un certo momento voi sentite il desiderio - non so - e facciamo un esempio banale, sciocco, di bere un determinato liquore, un alcolico, allora cominciate a dire, allo scopo di conoscere voi stessi: «Ma questo desiderio mi viene perché il mio corpo in questo momento ha la pressione bassa e allora deve essere alzata, la pressione, e istintivamente desidero un alcolico», oppure, qua veramente entriamo in una questione di lana caprina, come si usa dire, che non ha poi nessunissima importanza, è vero? Perché oltre a questo può essere per esempio che voi siete delle persone sensibili e ricevete telepaticamente i pensieri di persone che hanno il desiderio di un alcolico, che sono vicine a voi, vicine... - come si dice? - telepaticamente, vicine in quel senso lì, e quindi è una cosa che non rientra nella vostra realtà vera.

Però, costantemente rendersi consapevoli delle motivazioni fondamentali della vostra esistenza, e costantemente perché non è detto che se una volta riuscite a far luce in una determinata vostra particolare istanza, condizione interiore, poi questa vada sempre bene. Il giorno dopo, come diceva Renato, può esservi una cosa completamente contraddittoria, e allora rendetevi conto anche di quella.

Cimatti - *Senti, François, siamo giunti anche questa volta alla fine. Vuoi rivolgere un pensiero generale agli amici che ci hanno ascoltato, e pochissimi sono potuti entrare in onda perché c'è solo una linea disponibile. Così: una specie di pensiero per la settimana che ci separa dal prossimo incontro.*

François - Sì, cari... non vorrei sembrare un po' pontefice con questo discorso... però io vorrei arrivare a voi in maniera così, semplice, immediata, priva di riferimenti culturali, di parolone dotte, di linguaggio retorico, vorrei veramente essere un amico nel vero senso della parola. Proprio così, uno di voi che parla con il cuore in mano, e vorrei che in questo modo voi mi sentiste e a me vi rivolgeste.

Io vi ringrazio del grande affetto che mi portate, che io riesco a sentire e che contraccambio proprio con felicità. Sono felice di poter di nuovo parlare con voi, e di poter rispondere alle vostre domande e, spero, via via che parlo, di presentare una piccola parte di quello che è il disegno meraviglioso che i Maestri del Cerchio per tanti anni, tassello su tassello hanno cercato di rappresentare alla vostra osservazione e di sottoporre alla vostra attenzione.

Spero di riprodurlo, anche se non in maniera così efficace come loro hanno fatto, perché veramente aver chiaro questo disegno è qualcosa che aiuta nella vita, aiuta a comprendere tutte quelle cose che

religione, filosofie, ideologie e scienza non riescono a spiegare. Certo è una rappresentazione che per essere compresa ha bisogno di una certa applicazione, è vero?

Ma chi lo sa se attraverso alle nostre conversazioni, non possiamo piano piano, mettere i fondamenti e soprattutto trovare in noi quelle curiosità che poi ci stimoleranno ad approfondire certi argomenti.

Cimatti - *Grazie, François.*

François - Ringrazio te, caro Pietro.

Cimatti - *Buona domenica a tutti. Ci risentiamo domenica prossima. Il programma del Cerchio Firenze 77 è così alla seconda puntata ci risentiamo la prossima volta. Buongiorno a tutti. Buona domenica.*

François e Cimatti

Riunione 449 - Radio Firenze, 30 Maggio 1982

Puntata incentrata sul Karma

Cimatti - *Buongiorno e buona domenica, un saluto a tutti gli amici vecchi e nuovi del Cerchio Firenze 77, che cura questo nostro programma, a prova di quanto la radio può fare, veramente miracoli, per coinvolgere una città su certi temi inconsueti, comunque dei temi nuovi, dei temi nuovamente proposti all'attenzione e alla meditazione e continuiamo così il "pronto François" dell'altra volta. Pronto François, ci sei già?*

François - Certo. Buongiorno caro Pietro, buongiorno Gianna, buongiorno a tutti gli amici. Veramente sento il bisogno di ringraziare tutti coloro che mi pensano con tanta simpatia e tanto affetto. Non so come poter esprimere a mia volta l'affetto che provo nei loro confronti e spero che come me riescano a sentirlo, attraverso... oltre le parole.

Cimatti - *Oltre le parole... François, c'è una cosa: vorrei anticipare, prima che gli amici telefonino, un tema che un'ascoltatrice di Roma, nientepopodimeno, ti voleva porre. E' il tema della guerra.*

La guerra – i Karma collettivi

François - Sì, è un tema ben triste, è vero?

Cimatti - Sì, molto triste...

François - Non c'è bisogno che lo dica io e soprattutto ancora di più di attualità in questo momento, ma i nostri Maestri lo avevano in un certo senso anticipato, avevano anticipato questo periodo più intenso dal punto di vista della sofferenza e dei conflitti, pur precisando che non si sarebbe concretizzato con un conflitto a carattere generale, catastrofico per tutto il pianeta. Tuttavia avrebbe visto questo periodo un insieme di focolai di conflitto.

Ecco, adesso voi ne notate uno che maggiormente colpisce la vostra attenzione perché riguarda due nazioni che, diciamo, fanno parte della sfera di attenzione maggiore e quindi sembra a voi, soprattutto anche perché potrebbe essere questo un'eventuale scintilla che potrebbe applicare un fuoco ben più grande. Ecco, quale deve essere la nostra posizione, nei confronti di queste cose?

Io vorrei prendere spunto da questo per fare alcune considerazioni e cioè dire: **veramente, tutto quanto accade all'uomo è frutto delle sue scelte oppure ci sono delle cose inevitabili?**

Ecco, per rispondere a questo interrogativo dovremmo fare un'analisi molto profonda, per la quale forse non avremmo nemmeno la capacità, è vero? Però, così come tutte le cose complesse vanno affrontate con semplicità, anche questa noi possiamo affrontarla semplicemente e girandoci attorno osservare: noi vediamo che molte cose che facciamo, diciamo, poi dobbiamo dire: «...le abbiamo fatte e adesso dobbiamo subire le conseguenze, anche nella vita personale di ognuno...», è vero, cari? Però ci sono degli avvenimenti che vengono, certamente, oltre che imprevisi, assolutamente non richiamati, non promossi da alcunché. Ecco, e questo allora ci fa meditare e ci fa dire: «Perché mi accade questa cosa? Io non l'ho voluta».

Insomma così, dal complesso, dall'esame dei fatti non possiamo che giungere alla conclusione che ci sono degli appuntamenti nella vita di ogni uomo ai quali l'uomo non può mancare.

Questo, però, non significa che si debba avere una visione completamente fatalistica della propria esistenza. In modo analogo, così, anche la storia generale dell'umanità, degli uomini, di tutti gli uomini vede degli appuntamenti che non possono essere assolutamente mancati dall'umanità.

Sono, secondo il linguaggio degli orientali, **i cosiddetti Karma collettivi**, cioè quegli avvenimenti che accomunano nella esperienza molte creature, molti uomini, se non addirittura, a volte, quasi tutta l'umanità. Ecco, questi Karma collettivi sono uno di quegli appuntamenti fatali che assolutamente non possono essere mancati, proprio perché riguardano un enorme numero di persone, di uomini. La guerra è uno di questi appuntamenti e quindi il dire speriamo, preghiamo, eccetera, perché la guerra non avvenga, che senso ha se la guerra, in ogni caso, è una di quelle cose che se deve avvenire non può essere mancata, non può essere stornata? Lo accennai l'altra volta, seguendo un concetto del Maestro Kempis e cioè che, se pure certe cose non possono essere allontanate (questo riguarda anche la vita di ognuno), tuttavia il fatto che ognuno di noi cerchi, desideri, abbia l'intenzione che quella cosa dannosa per gli altri non avvenga ha un... se non ci fosse segnerebbe una grave carenza; così tra il desiderare, il pregare, il manifestare - come dice il Maestro Kempis - che la guerra non ci sia, e il non fare questo, (a parte, ripeto, che la guerra è uno di quegli eventi che nessuno può allontanare, se è segnata, nessuno può stornarla) tuttavia il fare un'azione di questo genere, di promozione verso la pace, con la preghiera, con la manifestazione, con tutto quello che voi volete, segna qualcosa di veramente profondo nell'intimo di chi la fa e che veramente la sente, ed è una cosa preziosa; e se anche, ripeto, questa azione di promozione non ha, sul piano concreto, l'effetto sperato, ciò non significa niente, perché quello che conta non è tanto quanto l'uomo riesce a costruire all'esterno quanto quello che invece riesce a costruire nell'intimo suo, e questo pregare, adoperarsi perché le

cose volgano nel modo migliore e favorevole all'umanità è una di quelle cose che fa parte dell'intimo nostro, di quelle belle cose che noi dobbiamo trascrivere dentro di noi.

Cimatti - *Grazie, François. Riferirò agli amici di Roma. Ora già ci sono delle telefonate. Quindi mettiamo subito in onda gli ascoltatori fiorentini. Pronto?*

Come aiutare gli altri

Domanda - *Ti chiedo una cosa personale che possa interessare un po' chiunque. Prima di tutto, un consiglio su quando capita delle persone che hanno veramente bisogno di noi per risolvere determinate situazioni, che si ha in famiglia e hanno dei problemi grossi, ecco dammi un consiglio su come prodigarsi in una maniera, diciamo senza quel che sentiamo noi, per aiutare gli altri, e poi un consiglio particolare, quando capitano delle situazioni o che siano Karma, di dolore, di malattia e magari non sappiamo a chi rivolgersi, io ho una persona molto cara, che tu sai. Cerca, per lo meno, di consigliarmi a chi mi devo rivolgere per aiutare questa persona sull'arco della malattia e più: il consiglio particolare che può interessare un po' tutti, quello di aiutare gli altri quando ci sentiamo magari, anche se non ce lo vietano, quando veramente hanno bisogno di noi. Ti prego, François, aiutami!*

François - Cara, ben volentieri, però, è vero, noi dico... io rispondo volentieri alle domande che hanno un carattere generale e non personale, non particolare e quindi anche quella parte della tua domanda che fa riferimento ad una persona precisa, (e che tu sai io ho capito benissimo a chi ti riferisci) deve essere inquadrata nella risposta in generale. Come aiutare gli altri.

Innanzitutto, guardate, e vorrei che fosse così, vorrei che per ognuno di voi vi fosse un impulso di aiuto, di desiderio di aiutare quasi da fare una violenza, un impulso tale da dare aiuto anche quando questo non è richiesto. Ammettiamo che sia così, però guardate: se fosse così, vi ripeto, sarebbe in fondo l'augurio più bello che posso farvi. Non date mai aiuto quando questo aiuto non è richiesto, perché - come prima accennavo - può diventare anche una forma di violenza.

Credo che oggi tutti siano felici di essere aiutati dai loro simili, perché l'essere aiutati, naturalmente, spontaneamente, senza secondi fini, è una cosa talmente rara che quando la si trova, certamente, non la si deve lasciare scappare. Però, se la persona che voi desiderate aiutare non desidera il vostro aiuto, per una qualche ragione non lo richiede, non vi fa vedere che è gradito, allora voi non dovete aiutare forzatamente. Questo è un po' il senso che io cerco di farti capire per quanto riguarda la tua domanda.

Poi, come fare ad aiutare? Ecco, qua entra in gioco la sensibilità della persona, entra in gioco, naturalmente, la capacità della persona, sempreché, ripeto, questo aiuto sia richiesto e sia gradito. In ogni caso se veramente voi desiderate aiutare una persona senza secondi fini, con l'istinto proprio altruistico, con una spinta altruistica di farlo, state certi che entrate in una particolare corrente, la quale non fa altro che aiutarvi, stimolare, indirizzare la vostra azione.

Può benissimo darsi che non troviate la strada subito, che questo primo momento possa essere una specie di procedere per tentativi, è vero? Può benissimo essere, però state certi che se continuate ad avere il desiderio di aiutare la persona, siete posti in una corrente per cui trovate la via giusta.

Sempre tutto questo, torno a dirlo, con quello che ho accennato prima, cioè sempre Karma permettendolo. In ogni caso anche quando vi è un Karma - cioè l'esperienza che quella creatura bisognosa di aiuto sta vivendo è una di quelle che non può essere allontanata, deve essere necessariamente subita per il suo bene spirituale - anche in questo caso, state certi che il vostro desiderio disinteressato di aiutare quella creatura sarà in qualche modo concretizzato; troverà, se non sarà capace di mutare radicalmente quella situazione, troverà una forma di concretizzazione che certamente sarà benefica per la creatura bisognosa, anche se ripeto non riuscirà a capovolgere la situazione, perché, in quel caso, veramente, le farebbe del male.

Noi dobbiamo partire dal presupposto che quelle cose di cui parla Francesco, che non possono essere cambiate, non lo sono perché se fossero cambiate farebbero del male, non porterebbero una evoluzione alla creatura che deve subirle. Ricordate le parole di Francesco: «Signore aiutami a cambiare le cose che possono essere cambiate e a sopportare quelle che non possono essere mutate».

E' vero?

Cimatti - Sì. Pronto? Spero che abbia sentito l'ascoltatrice, ma c'è un'altra... Purtroppo dobbiamo essere veloci. C'è una grande urgenza di tue parole, di tuoi conforti, certo c'era rimasto un po' aperto il tema del "a chi rivolgersi" che mi pare l'ascoltatrice... che fosse la parte più dolorosa e più toccante della sua richiesta. A chi rivolgersi?

François - Certo, ho risposto dicendo che aiutando in modo disinteressato ci si pone in una corrente che ti conduce anche a chi rivolgersi.

Domanda - François, sono Serenella. Senti, ti vorrei fare una domanda alla quale in parte hai già risposto, ma vorrei una risposta specifica. Si tratta di questo: vedo molte persone che sono provate da particolari eventi, oppure hanno avuto una serie di esperienze negative, no? E finiscono col

vedere la vita solo come dolore, come ingiustizia, cieca casualità che prima o poi colpisce ogni uomo e tanto peggio se tutto questo è opera di un Dio Padre. Tu sai gli effetti di angoscia, così di vuoto che producono queste... questa sfiducia insomma. Parlare a queste persone è molto difficile per comunicare una visione diversa, tu che cosa diresti?

François - Ecco guarda, direi questo: dovrei naturalmente rifarmi a quella visione generale alla quale ho accennato anche l'altra volta e cioè che l'uomo, l'essere, man mano che evolve acquista una maggiore coscienza individuale, e questo avviene attraverso il processo della reincarnazione e anche per mezzo della legge di causa e di effetto. Cioè quelle cose che fa senza comprendere, poi saranno comprese attraverso il subire l'effetto che ha mosso proprio facendo quelle cose.

Così chi per esempio è stato incomprensivo nei confronti dei suoi simili e chi non lo è, certamente ha mosso una causa che lo condurrà ad avere un effetto, cioè di essere dalla parte di colui che non ha compreso: proprio attraverso a questa esperienza egli imparerà a comprendere.

Allora vedete quanto tutto questo sia abbastanza comprensibile, enunciato in questo modo, cioè se noi non comprendiamo l'affetto per i nostri simili, se non abbiamo questo affetto per i nostri simili, se in qualche maniera non li comprendiamo, non li assecondiamo, non li consideriamo e li sfruttiamo, addirittura li tradiamo, ecco che saremo posti nella condizione di non essere compresi, di essere sfruttati, di essere traditi, proprio perché - subendo quello che abbiamo fatto subire - noi comprenderemo quella esperienza e aggiungeremo un tassellino alla nostra coscienza.

Che cosa succede, allora, che cosa dire alle persone che dalla vita - più che dalla vita, forse, dagli uomini - sono state incomprese, sono state tradite, che non sono state amate eccetera, eccetera? **Dire loro che io spiego tutto in questa maniera logica, attraverso a questo principio della legge della reincarnazione e di causa ed effetto che conduce all'ampliamento della coscienza individuale; al di là di questo, per me, tutto sarebbe incomprensibile.** Se tu riesci a credere in questa spiegazione così logica, credo che tu ne possa avere un conforto. Bene. In ogni caso, però sei tu sofferente per il fatto di non essere stata compresa? Ebbene la cosa più bella da fare è quella, attraverso a questa sofferenza, non di chiuderti perché tu non hai avuto, ma proprio per un semplice ragionamento logico di fare agli altri quello che non è stato fatto a te. Se tu non sei stata compresa, perché per ritorsione, per vendetta, devi non far comprendere agli altri, e far soffrire gli altri quanto tu hai sofferto?

Fai il contrario, ripaga con la comprensione l'incomprensione che hai ricevuto. In questo modo, forse, può darsi che tu continui ad essere vilipesa, tu continui a non essere amata, tutto quello che vuoi, ma questo non significa che tu debba essere inasprita, che tu debba chiuderti. Anzi, al contrario, cambia, interrompi questa catena di incomprensioni e di quasi odio in certe occasioni. Interrompila e

trasformala in una catena di comprensione e per questo non è necessario farsi dei missionari, abbandonare la propria vita, per carità! No. Semplicemente, nelle relazioni umane, così le persone che voi avete più vicino, cercate di dare quella comprensione che invece vi è mancata; e voi che avete bevuto quel calice amaro dell'incomprensione e sapete quanto è amaro, avete il dovere più degli altri di comprendere e di non farlo bere a chi vi è vicino.

Cimatti - *François?*

François - Sì, caro!

Cimatti - *Vorrei dire una cosa se tu mi permetti.*

François - Certo, vorrei che tu parlassi di più.

Cimatti - *Mi sembra che questa puntata questa domenica sia dedicata alla nozione del Karma, che è una nozione nuova per moltissime persone ed è una nozione senza la quale, come tu adesso dicevi, non si può capire niente. Tutto risulta incomprensibile... del dolore.*

François - Certo.

Riepilogo sul Karma

Cimatti - *Vuoi, casomai, proprio sintetizzare, quasi decalogare il concetto di Karma, in modo che gli ascoltatori anche meno attenti a questo, meno informati, sappiano che cosa significa ogni volta che tu dici Karma.*

François - Io credo di averlo già un po' detto nel corso delle risposte, dei discorsi che ho fatto, vero? Anche ora nella risposta che ho dato a Serenella.

Karma significa azione, è vero? Però comprende, quindi, la legge di azione e reazione della fisica. Però, come c'è questa legge di azione e reazione che riguarda il mondo fisico, la stessa legge esiste anche per quel che riguarda il mondo emotivo e il mondo dei pensieri; tutto il Cosmo è governato dalle stesse leggi e le materie più sottili, anch'esse, sono governate da leggi identiche a quelle fisiche, quelle che riguardano la materia fisica. Ora questa, però, azione e reazione non è una legge così, messa lì, che ha in qualche modo una sua funzione per quanto attiene alla vita, ma non ha un senso poi spirituale! Perché ricordiamoci bene, la realtà è una e non si può scindere la materia dallo Spirito,

assolutamente. La realtà è una e tutto quello che avviene ha sempre un fine che riguarda la coscienza dell'individuo, che riguarda... nel linguaggio antico, si diceva lo Spirito.

Allora anche questa legge di azione e reazione che governa il mondo fisico, il mondo materiale ha poi un suo significato che va a ripercuotersi nella coscienza dell'individuo.

Quando l'uomo fa qualcosa che non rispecchia una coscienza costituita (se fa per esempio qualcosa contro i suoi simili) mette in moto un meccanismo attraverso il quale quella lacuna della sua coscienza sarà colmata. Attraverso il quale la sua coscienza individuale sarà costituita ed egli non avrà più quella carenza che gli ha fatto commettere una determinata azione.

Ora, siccome voi sapete che quando un uomo muove una causa, cioè fa qualcosa di male nei confronti dei suoi simili, ciò significa che non ha compreso l'altruismo - è vero? - e lo fa materialmente nel mondo fisico, ciò significa che ancora non l'ha compreso nè attraverso al ragionamento, nè attraverso alla fede, allo spirito mistico; se fa questo, la causa sarà analoga all'azione che ha mosso. Cioè se egli ucciderà un suo simile (e questo denota un odio nei confronti del suo simile) arriverà a compiere l'azione, l'effetto non potrà essere che quello di essere, in una vita successiva, ucciso a sua volta per provare quello che ha fatto provare. Ma questo non per una vendetta, mai per un fine di vendetta divina, per un fine di odio, tutto il contrario: per un fine di amore. Se egli è arrivato ad uccidere vuol dire che non aveva superato l'omicidio, nè attraverso alla comprensione mentale, nè attraverso a quella elevazione che può venire per via mistica, cioè deve comprendere attraverso alla esperienza diretta, solo attraverso all'essere ucciso.

Quindi il Karma è, in senso generale, ogni effetto di causa mossa però, più precisamente, si indica con Karma uno di quegli appuntamenti fatali dei quali parlavo prima. Di quegli appuntamenti che non possono essere elusi. Perché non possono essere elusi? Se quella creatura deve essere uccisa per comprendere a non uccidere, se noi le togliessimo il fatto di essere uccisa, noi le toglieremmo la possibilità di comprendere. Allora, ecco perché sono appuntamenti fatali, ecco quelle cose che non possono essere cambiate di cui ci parla Francesco, quelle, perché se le cambiassimo faremmo del male alle creature che le debbono subire; tutto questo noi non lo vediamo, perché come uomini vediamo solamente ciò che ci appare così che è apparenza, non andiamo oltre l'apparenza per vedere la realtà.

Però tutto questo c'è ed è una spiegazione così logica di tutto quanto avviene che non possiamo non accettarla; se poi ci fosse un'altra spiegazione più chiara di questa, più logica di questa, allora ben venga, noi accetteremo quella, allora! Però, finché non ne è prospettata un'altra che spieghi in maniera così, in fondo, anche consolante per tutti, credo di avere il dovere, come uomo, di accettare quella che mi dà chiarezza.

Cimatti - Più che consolante, io direi anche sdrammatizzante.

François - Sdrammatizzante.

Cimatti - E dà l'idea di un disegno perfetto che è dietro l'apparenza, per cui uno non è più colpito dalla quotidianità, dai titoli dei giornali. Cioè è colpito come uomo che soffre per i mali del mondo, però se ne fa una ragione, perché tu sai, François, che il farsi una qualsiasi ragione è l'inizio della tranquillità, della serenità nella vita.

François - Certo, certo.

Cimatti - Ma ora ci sono... c'è un'altra telefonata. C'è un'amica di François che è in onda. Pronto?

Domanda - Ti ringrazio... Io ho già telefonato ma per una domanda ben specifica. Ti ringraziamo io e la mamma di V. di aver dato la possibilità di ascoltarti per radio per queste trasmissioni e poi, François, vorrei una parola da te, una parola di conforto.

François - Cara, qua facciamo un po' allora come i cinesi! Io ti ringrazio di questo tuo affetto e soprattutto di questa riconoscenza; non so che cosa dire, quasi mi metti in imbarazzo, Sandra. Tu sai che, per una strana ventura, vi conosco tutti, conosco tutti perché, **pensandomi, amandomi, entriamo in contatto**. Allora vorrei, attraverso a quello che vi dico darvi la certezza che quanto vi accade, accade anche se apparentemente e umanamente non sembra così drammatico, anzi sembra che non subiate nessuna prova dolorosa, tuttavia nessuno può essere nell'animo del proprio simile e, quindi, quella che agli altri può sembrare una vita serena, senza preoccupazioni, per l'altro invece è vissuta in maniera angosciante, abbastanza drammatica per certe sue istanze interiori.

Ecco, allora, nel dire a chi guarda dal di fuori: «Non potete giudicare quello che per voi sembra una sciocchezza; per la creatura che invece lo vive è un dramma!», è vero?

Altrettanto però, vorrei dire a ciascuno, quello che ho accennato altre volte, e cioè: state attenti a non cadere nei tranelli della mente, state attenti a non fare quello che quasi tutti gli uomini fanno, cioè credere che la propria infelicità stia nel fatto che non possono avere una determinata cosa; non so, tu sei una donna, che posso dirti? Adesso non è più così, ma una volta non so... una pelliccia, per dire, ecco, «...io desidero avere quella pelliccia e siccome non la posso avere, allora sono infelice...». E tutta la propria scontentezza, tutta la propria infelicità - che molte volte risiede proprio invece da un non conoscere se stessi - è identificata nella mancanza di quell'oggetto o di quella persona che non si può avere, non so se mi spiego.

Quindi quella mancanza, la mancanza di quell'oggetto diventa la causa predominante che non vi fa amare, nè apprezzare tutto quello che invece avete, e che è molto più di quello che vi manca. Ecco, fatelo sempre. Questo non lo dico a Sandra, voi sapete che dalle domande particolari poi traggio lo spunto per parlare in maniera generale. State attenti a non cadere in questo tranello, state attenti, che è molto sottile. Se c'è qualcosa che voi desiderate e non potete avere, non pensateci continuamente, «...io non posso avere quello, non posso avere quelli...», pensate a tutto il resto che potete avere, altrimenti non gustate neppure la gioia che le altre cose che avete dovrebbero darvi. Sì?

Cimatti - *Non so se l'ascoltatrice ha sentito. Ma io vorrei ritornare dentro, io personalmente - tu mi devi perdonare ma porto da Roma delle richieste per te - posso fartene una?*

François - Certo, caro.

Cimatti - *Ed è questa, mi pare interessante: una ascoltatrice che ti ha sentito alla radio nazionale, quando abbiamo parlato alla radio nazionale, e mi ha detto: «Dì a François, caro Pietro, se la cremazione è un atto di amore». Questo, mi sembra, un tema che può essere in questo momento, in quanto la cremazione viene un po' a rompere i climi, i culti, i rituali propri e consueti della nostra civiltà, tutta l'industria, il culto cimiteriale; questo sfascerebbe tutto e proporrebbe un nuovo modo di morire e conservare il ricordo dei nostri cari defunti.*

François - Oh, caro, guarda, ti ringrazio di questa domanda. Ecco, io vorrei, mi spiace fare questo, ma proprio vorrei farlo, cioè proprio dissacrare tutto questo amore che gli uomini hanno per i culti e per i riti. Guarda, un atto d'amore può essere qualunque cosa, al limite anche uno schiaffo, perché quello che conta è l'intenzione, è vero? E quando c'è l'intenzione amorosa, ciò che si fa è un atto d'amore.

Allora quando noi abbiamo abbandonato il corpo, ma cosa volete? Non ha nessuna importanza: bruciatelo, seppellitelo, mandatelo negli spazi astrali, dove volete... siderali... dove volete, cari, non ha nessuna importanza; ed anche il fatto rituale se non serve a creare nel proprio intimo qualcosa di bello, a sintonizzare, allora non ha nessun significato, nessuno in assoluto. Se invece serve a mettersi in quelle condizioni per le quali dentro di sé si trova una spinta agli altri, una apertura a tutta la vita in generale, una maggiore tranquillità, una maggiore serenità, allora è importantissimo. Ma quando è semplicemente una gestualità, una cosa priva di ogni significato interiore, anche se simbolico lo può avere moltissimo, è una cosa sterile e che non ha nessuna importanza. Gettate via quindi, per favore, tutti quegli orpelli, tutte quelle rappresentazioni che addirittura diventano quasi, appaganti

solo per l'occhio, è vero? E fate invece qualcosa che riesca a suscitare dentro di voi un maggiore anelito verso gli altri, anche attraverso a un rito molto semplice se questo rito ha la possibilità. Oppure attraverso alla meditazione, non è necessario fare delle cerimonie rituali, religiose o di altro genere, oppure civili che diano un appagamento al senso estetico che ogni uomo ha. Quelle non servono proprio a niente.

Riduciamoci all'essenziale e soprattutto ricordiamoci che quello che conta è il nostro intimo non tanto l'esteriore, per quanto riguarda l'aiuto agli altri, quello che possiamo fare nei confronti degli altri; ma per noi stessi è l'intenzione quella che conta.

Cimatti - *François, ma detto questo, io mi faccio quasi riferitore di quello che può pensare un ascoltatore.*

François - Sì, caro.

Cimatti - *In un certo senso tu stai ponendo le basi di una rivoluzione.*

François - Ma, io credo che, in fondo, da un certo punto di vista, naturalmente con le debite cautele...

Cimatti - *Rivoluzione... tra virgolette...*

François - Sì, certo. Io credo che le rivoluzioni siano state benefiche per l'umanità, è vero? Se non altro hanno interrotto quelle cristallizzazioni nelle quali erano caduti gli uomini. Certo, meravigliose sono - è l'ideale - le rivoluzioni che non portano morti, è vero? Anche se in fondo, proprio nel concetto stesso di rivoluzione c'è qualcosa che viene sempre a morire, se non altro il vecchio...

Cimatti - *Il vecchio mondo...*

François - Il vecchio mondo, è chiaro! Però anzi, guardate: la rivoluzione dovrebbe essere talmente costante che ogni giorno, ogni minuto noi dovremmo essere degli esseri nuovi, questo sarebbe l'ideale.

Però, appunto, a parte questo discorso generale, io veramente vi prego di porre attenzione a questo fatto, dei riti, delle cose esteriori. E pensare che se queste cose, queste cerimonie esteriori non riescono ad accendere niente nel nostro intimo, a che cosa servono? Nulla. Sono delle perdite di tempo e basta.

Cimatti - *Io volevo dire che tu, è giusto, il tuo elogio alla rivoluzione mi è molto gradito, tu sai il mio carattere, però volevo dire che tu stai sottilmente istillando dei modi di agire verso gli altri che sono rivoluzionari, sempre tra virgolette, in quanto rinnovano profondamente, anche il modo tuo di confortare è nuovo. Volevo dire perché tu puoi parlare soltanto ora, solo ora dire Karma, spiegare Karma. Solo ora dire che le forme, i riti, in fondo vanno superati. Solo ora dire, poter dire che ogni giorno deve essere nuovo, deve essere un'invenzione, una costruzione fantasiosa e felice dell'uomo. Perché solo ora? C'è qualche cosa di nuovo, oggi, nel sole?*

François - Certo. Ogni cosa a suo tempo, è vero?

Ecco, una volta, l'altra volta, dissi che certe verità, certi principi non sono negati agli uomini perché sono inevitoli, ma sono negati per il fatto che non li cercano. L'uomo inevitolo, per esempio, non si interessa dei problemi esistenziali dello spirito, dell'evoluzione, delle verità che stanno oltre il mondo materiale, ed è negato a quelle proprio perché non ha questo interesse.

Allora io posso parlare, ora, perché i tempi sono maturi in quanto gli uomini, certi uomini, sono maturi per comprendere queste cose.

Avrei potuto parlare ieri, se ieri gli uomini fossero stati maturi come lo sono ora e quindi io non faccio che seguire una legge naturale per cui, ad ogni tempo, corrisponde una determinata verità, una determinata sintonizzazione con la realtà.

Cimatti - Sì. Adesso, a riguardo, io mi devo ricordare che stiamo facendo questo programma che è il terzo ed è il penultimo per il Cerchio Firenze 77. Il quale Cerchio ha pubblicato dei volumi che sono "Dai mondi invisibili", "Oltre l'illusione" e "Per un mondo migliore" (e sono tre i volumi già pubblicati) e ce n'è un quarto in fattura, in elaborazione. Se tu dovessi consigliare, come inizio, come primissimo approccio all'ascoltatore che ci ha seguito in queste tre domeniche e che ci seguirà anche la prossima, proprio come leggere e da dove cominciare? Perché c'è, alcune volte, proprio veramente da cominciare dall'inizio. Tu cosa gli proporresti, François?

François - Guarda, Pietro, ascoltami bene.

Fra il dire una cosa che dagli ascoltatori potrebbe essere interpretata come un qualcosa di: «...ecco vedi, però, c'era nascosto un interesse» - e quindi in un certo senso chiudere una porta che si potrebbe essere aperta - e quella di indicare un libro che può portare una maggiore chiarezza e fare un bene, io però direi, in questo caso, che non vorrei chiudere quella porta, non ha nessuna importanza.

Guarda, chi fra i nostri ascoltatori desidera approfondire il discorso che noi facciamo si metterà in quella corrente che lo condurrà ad avere notizie per un maggiore approfondimento, noi teniamoci lontani assolutamente da questo qualcosa che può essere subito abbinato al guadagno, all'interesse. Motivo fondamentale e predominante della vita di oggi.

Cimatti - *E tu pensi che non serva se io dico che non c'è poi tutto questo guadagno, nè da parte mia, nè degli amici del Cerchio?*

François - Questo sì...

Cimatti - *Può non credere a tutto questo, tu dici.*

François - Va bene, possono non credere, però è giusto che sia precisato, che tutto questo noi lo facciamo forse addirittura a rimessa, non a guadagno.

Con questo non ci sentiamo dei predicatori, dei missionari, no, no: semplicemente delle creature che in qualche maniera sono state beneficate, e che quindi desiderano restituire il favore che a loro è stato fatto. Tutto qua.

Cimatti - *Io vorrei, François, dato che il tema di questa domenica mi pare che sia il Karma e tu ne hai ampiamente detto, però ci sono magari altre cose, altri dettagli, perché in un certo senso la tua nozione di Karma è venuta incontro a dei desideri di sapere del Karma diciamo negativo, di Karma doloroso; però il Karma è anche festa, è anche gioia, c'è il Karma positivo, ci sono le domeniche del Karma, è vero?*

François - Certo, certo, certo; siccome vi è causa ed effetto, l'effetto è sempre analogo alla causa, allora quando qualcuno muove una causa buona, il suo effetto sarà certamente buono, anche se, ripeto, quando è un effetto doloroso, in fondo è sempre positivo egualmente perché reca sempre una comprensione. Però io non insisto molto sul fatto della causa buona o gradevole, effetto gradevole, per questo non vorrei un po' che assomigliasse, al paradiso di certe religioni, al premio al bambino che si comporta bene. Tutto questo non esiste in questo senso. D'altra parte l'altro concetto, quello del castigo a chi si comporta male, altrettanto non esiste, perché, per l'ennesima volta, ripeto che quanto è gravoso e doloroso, in ultima analisi, al di là dell'esperienza gravosa e dolorosa, è meraviglioso, perché reca una comprensione, un allargamento, un ampliamento della coscienza. Quindi è sempre positivo. Però appunto il fatto di fare qualcosa in previsione, poi, di averne un premio è qualcosa che a me dà noia, perché l'uomo deve imparare ad agire per l'agire, all'azione senza godere dei frutti dell'azione, come dice la "Bhagavad Gita".

Questo deve essere imparato. Quindi non mettiamo mai in risalto il tema del Karma buono, gradevole, proprio per non instillare il desiderio di fare il bene per averne una ricompensa. No: fare il bene perché è giusto fare il bene.

Cimatti - *Perché è bello fare il bene.*

François - Perché è bello, ma soprattutto perché è il nostro dovere. Noi non possiamo vivere (anche se potessimo non dovremmo mai farlo) isolati, lontani dai nostri simili, per carità, mai! Solo può essere concepito questo, dicono i Maestri, come un momento di passaggio, di riflessione, ma il nostro dovere è quello di stare accanto ai nostri simili, vivere con i nostri simili, continuamente, è vero? E allora che cosa dobbiamo fare? Essere accanto ai nostri simili per prendere? No, per prendere e per dare. Quindi è una cosa naturale quella di aiutare i nostri simili, si deve raggiungere questo stato di collaborazione, di cooperazione, si deve perché è quello che la natura ci comanda.

Cimatti - *E proprio in questa chiave di collaborazione c'è un ascoltatore che vuole collaborare con noi. Ti deve dire qualcosa, François. Pronto? Ecco qua. Siamo qua.*

Domanda - *François, prima di tutto ti voglio ringraziare per i punti di riferimento che ci dai anche in chiave umana, cioè attraverso le leggi fisiche che, hai detto, sono tutto uno con la vita cosmica. Però ti voglio fare una domanda. Tu dici che gli uomini evoluti si occupano dei problemi esistenziali, dei problemi che concernono tutta la vita e tutta l'umanità. Vorrei che tu ci chiarissi meglio il concetto di evoluto non in termini di culturizzato, perché ci sono delle persone che non si occupano di problemi esistenziali perché hanno condizioni di vita tali che non gli permettono, almeno a livello cosciente, di pensare ai livelli esistenziali. Ma c'è un loro livello incosciente, o letto in altra maniera, per cui questa evoluzione è viva anche in loro. Mi riferisco alle persone che socialmente sono in condizioni di vita tali da non potersi permettere a livello mentale, questo tipo di problemi.*

François - Sì. Ecco, qua entriamo nel particolare, perché voi sapete che c'è una enunciazione generale di un discorso. E poi, naturalmente, ci sono sempre i casi particolari. E' verissimo quello che mi dice questa mia cara amica che io ringrazio per darmi la possibilità di approfondire certe questioni. Sì, ho detto prima che l'evoluto si fa delle domande che riguardano i problemi spirituali ed esistenziali, naturalmente, che riguardano "da dove vengo", "dove vado", "perché questo", "perché accade questo", "perché accade altro", eccetera. E questo nel presupposto che abbia le facoltà mentali di approfondire e di interessarsi.

Però mi dice questa mia amica che se vi sono delle creature che, per ventura, in una loro vita non debbono esprimere un alto grado di intelligenza mentale, può darsi che abbiano questi problemi ma che non riescano ad esprimerli. Vi sono dei casi particolari in cui una creatura, pur essendo evoluta,

tuttavia non ha la possibilità di esprimere la sua evoluzione. Sono quei Karma limitativi proprio della espressione, per cui non si può mai giudicare. D'altra parte, vi sono delle creature che hanno delle possibilità espressive meravigliose, le sentite parlare, vi incantano, è vero? Vi piacciono, vi persuadono, vi convincono, e poi vedete come, quanto bene convincono voi, sembrano non essere state convinte loro, perché non fanno niente di tutto quello che dicono. E allora qua? E' appunto, proprio, perché è impossibile giudicare l'evoluzione, è assolutamente una cosa che l'uomo non può fare perché non potrà mai sapere la realtà di chi gli sta di fronte. Non potrà mai conoscerla questa realtà, non potrà mai essere nell'intimo di quella creatura, e, anche quando lo fosse veramente, non avrebbe la capacità di giudicare l'evoluzione.

Quindi il fatto che una persona parli bene e sia addottorata, si interessi, sia una persona di cultura, non significa che dal punto di vista dell'evoluzione spirituale sia più evoluta di un'altra persona semplice. Può darsi benissimo - e questa è una cosa ormai scontata - che una creatura molto semplice, che non ha nessuna cultura, che a malapena riesca ad esprimersi, a farsi capire, sia molto più evoluta.

Cimatti - *François... ma questo è un colpo basso ai laureati, ai pezzi grossi!*

François - Con tutto rispetto per queste creature, intendo dire che certamente è un po' un colpo basso, ma non nel senso dispregiativo, tutt'altro...

Perché colui che ha studiato, ha una certa cultura, ha una possibilità espressiva maggiore, ha un talento in più, quindi deve usarlo non per fare del male, non a proprio vantaggio ma per aiutare gli altri. Ecco, cari, mi consentite di dire una cosa a proposito dei talenti. A proposito dei talenti. Di quelle persone che dalla vita, dalla loro istruzione e quindi dal loro buon Karma, in senso gradevole, favorevole, agevole, hanno ricevuto una particolare dote, che sono brave in una determinata disciplina e che sfruttano questa loro bravura per arricchire e, soprattutto, a danno di coloro che soffrono. Fate, per cortesia, un momento... una semplice riflessione; poiché ogni operaio è degno della sua mercede - non della sua Mercedes, vero? - della sua mercede, del suo salario. Ogni operaio. Però, veramente, ti sembra che questi luminari della scienza, questi medici che, così, parlo in generale - e consentitelo come mia... così, come mio sfogo - che chiedono delle cifre esorbitanti per una loro prestazione, per una loro visita, a una creatura che soffre e che è ammalata... pensateci: sono cose che fanno venire i brividi. Chiedo scusa a coloro che posso avere offeso, d'altra parte questa è la mia opinione.

Cimatti - *Ti ringrazio per questo e bisognerebbe andare molto oltre su questo tema perché c'è anche la "nuova medicina", che non è da meno della vecchia in certe pretese. Ma c'è un ascoltatore...*

François - Ti ringrazio, scusa, ma ti ringrazio di avere... Anzi direi che la “nuova medicina” fa ancora più vergogna della vecchia, perché è una nuova medicina che investe un campo che dovrebbe essere più spirituale e che invece nelle pretese di denaro è molto più materiale. E’ una vergogna maggiore.

Sì, scusa, dimmi caro.

Cimatti - *No, niente, c’è un ascoltatore che per concludere, mancano pochi minuti, e vorrebbe dire qualcosa.*

Domanda - *Pronto? Ecco volevo chiedere questo: su tutto quello che sappiamo, che è stato detto sul Karma, se c’è qualche influenza a riguardo dei pianeti, cioè dell’astrologia e degli astri sull’uomo e anche sulle malattie dell’uomo?*

François - Sì, certo, certo. Tutto è causa ed effetto e ad una causa segue un effetto, è vero? Si fanno comprendere quelle cause, quelle mancanze di coscienza che l’individuo non ha avuto. Allora, proprio attraverso alle influenze planetarie, è possibile dare all’uomo che dovrà nascere un determinato carattere, una determinata predisposizione a certe malattie, per cui avrà quell’appuntamento fatale del quale abbiamo parlato all’inizio della trasmissione.

Ecco, fra il dire che in effetti gli astri, le costellazioni hanno una influenza sulla vita degli uomini e il dire che l’astrologia deve entrare dappertutto, anche in cucina, come dice la mia cara amica Linda, oppure non so, anche sulla moda, oppure su quello che voi volete, c’è un grande passo, cari.

Sì, è vero che ci sono queste influenze, ma è altresì vero che quanto più l’uomo è cosciente ed evoluto, e tanto più riesce a sottrarsi alle influenze degli astri. E’ vero, come dicevano gli antichi, gli astri danno l’inclinazione, ma non obbligano. Non vincolano in maniera determinante, se non quando debbono vincolare. Cioè, ad esempio, nell’umore: non è detto che un cattivo aspetto dia un tale... una tale malinconia non so, per esempio, un aspetto nel senso di dare questa ripercussione psicologica, dia una tale malinconia che quello sia distrutto. Può sentire una certa malinconia, ma se è un uomo che ha una sua coscienza può benissimo anche reagire e superare questa influenza. Quindi gli astri: quanto più l’uomo è evoluto tanto più l’uomo riesce a svincolarsi da essi. Ma soprattutto non fate l’errore, per favore, di fare entrare l’astrologia dappertutto; questo no, vi prego.

Cimatti - *Siamo arrivati anche oggi alla conclusione, se vuoi dire una cosa sola, perché mancano pochi secondi, così, un saluto. Intanto io saluto per cominciare e rimando a domenica prossima tutti gli amici. Sta a te, il finale.*

François - Sì, cari. La domenica prossima sarà l'ultima volta che noi parleremo così direttamente, e allora desidero ringraziarvi per il grande interesse che mi avete dato e che mi ha fatto molto piacere e desidero ringraziare tutti coloro, Gianna, Gianna Giacchetti, Pietro, tutti i tecnici, tutti gli amici, coloro che sono qui vicino a me, che mi assistono e tutti, insomma, voi che con tanto amore mi avete dato la possibilità di parlare.

Io... la mia intenzione era buona, era quella di dirvi delle cose ed è tuttora quella di dirvi delle cose che possano darvi chiarezza, fiducia e volontà di proseguire, di non vedere la vita in senso pessimistico e di pensare al vostro avvenire e all'avvenire dei vostri cari, dei vostri figli, dei vostri familiari in senso positivo, perché questa è la verità e questa è la realtà, e spero di riuscire a farvi capire questa mia intenzione, a rendervela concreta.

Vi abbraccio tutti con tanto, tanto affetto. A presto.

Cimatti - *A presto. Buona domenica a tutti.*

François e Cimatti

Riunione 450 - Radio Firenze, 06 giugno 1982

Cimatti - Buongiorno e buna domenica da Gianna Giacchetti e dai ragazzi di Radio Firenze, dagli amici del Cerchio che ora lavorano per questa trasmissione, e da me. Questa, come sapete, è l'ultima delle quattro trasmissioni che il Cerchio Firenze 77 ha organizzato e ha offerto mediante la gentilezza di questa Radio Firenze, agli ascoltatori della Toscana, i quali anche oggi potranno partecipare al "Pronto François", telefonando al numero 213695 di Firenze. Ed ora sentiamo se siamo in onda.

Pronto, pronto François?

François - Buongiorno caro Pietro, dovrai avere pazienza, perché non ti sento direttamente per telefono.

Cimatti - Mi dispiace.

François - Spero di non perdere nessuna parola eh...!

Il concetto di Dio

Cimatti - Io volevo, volevo dirti, ora alzo la voce, spero di farmi sentire. E' domenica, stamattina mi hanno svegliato, ci hanno svegliato le campane, e mi è venuta un'idea: ho pensato che in questi quattro programmi del Cerchio Firenze, non si è parlato mai... la parola Dio c'è stata solo una volta, non dico la parola Dio, ma il concetto Dio. E' mancato, da parte di François, una spiegazione. Tu sai che la parola Dio è stata molto pericolosa, perché è stata fonte di equivoci, anche di guerre di religione. Ora vogliamo vedere cosa dicono i Maestri del Cerchio Firenze? Ecco, il concetto di Dio.

François - Caro, effettivamente hai detto una cosa giusta: con questa parola, con questo concetto, si è sparso moltissimo sangue, e tuttora si continua a spargere; certo che è... parlare di Dio una cosa veramente immane, se se ne vuole parlare con tutta la dovuta e necessaria esplicazione.

Tu sai benissimo che i Maestri, particolarmente il Maestro Kempis, ha molto approfondito il concetto di Dio.

Allora ripetere quello che lui ha detto così bene, io certamente non posso farlo, non sono in grado di farlo; però vorrei semplicemente fare alcune considerazioni: se noi adesso ci volgiamo indietro, e,

per esempio, guardiamo il concetto che certi popoli, anche in fondo molto civili, con una bella civiltà, avevano a proposito di Dio, certo ci scappa da sorridere, eh...?

Tutt'ora anche il concetto che ne hanno alcuni popoli, meno sviluppati, queste deità - no? - se pensiamo alla mitologia, a parte - ripeto - il secondo significato che possono avere le leggende mitologiche (perché possono nascondere un significato esoterico molto profondo), a parte quello, il senso letterale fa sorridere: tutti questi dei che si combattono, che si nascondono l'un l'altro le cose, uno dice una cosa l'altro che cerca di porre un rimedio, ci fa sorridere tutto questo.

Adesso spostiamoci, e guardiamo il concetto di Dio offerto dalle religioni in generale, da quelle che l'uomo di oggi professa, con tutto il dovuto rispetto, naturalmente. E allora, che cosa vediamo? Vediamo un Dio essenzialmente antropomorfo, un Dio che ha proprio, non solo direi la figura umana, ma anche il carattere umano, no?

Cimatti - *Gli attributi.*

François - Così siede in trono, poi ha la sua corte, alla destra può avere un personaggio di rilievo, che può essere suo figlio, eccetera, no?

Poi c'è un Dio che, in fondo, se ne sta lassù, quasi sempre accigliato, pronto a colpire chi erra, a misurare, dice il Maestro Kempis, la sua onnipotenza con la debolezza dell'uomo, perché questo, di questo ci parlano purtroppo, certe religioni: il confronto fra l'onnipotenza di Dio e la estrema fragilità umana.

Un Dio che è lì, che deve essere pregato, che talvolta fa delle grazie e ti allevia da un certo dolore, da un certo peso, tal'altra no. A volte direttamente, a volte invece c'è bisogno di una raccomandazione, c'è bisogno di un intermediario, di vari personaggi: mistici, Santi, eccetera, i quali intercedono per te che preghi, e allora direttamente a te, Dio non lo fa il favore, no?

Cimatti - *Ma grazie a loro...*

François - Però fa la grazia... Poi però lo fa se glielo chiede un altro, si vede, più influente; allora, insomma, è proprio una questione non di... questo sempre secondo l'immagine che ne danno gli uomini, intendiamoci bene! Non secondo la Teologia ufficiale, per carità, allora non è questione se la data persona, diciamo, merita o non merita la grazia, è proprio nella maniera di chiederla, chi la chiede, come la si chiede chi la... tutte queste cose, che guardiamole al di là di ogni sacralità questi concetti, siamo fra uomini, parliamone chiaramente, adesso nessuno si offende.

Dico: ma vi sembra possibile che possa esistere tutto questo? Vi sembra possibile che tutto questo... Vi sembra possibile che si possa credere a Dio in questi termini?...

No, non è una cosa logica: si crede a un Dio inesistente! Certo, come dicono giustamente i nostri Maestri, ci sono delle persone - i cosiddetti atei - i quali non credono in Dio, è vero, ma certamente, anch'io allora mi sento ateo! Perché io non credo che esista un Dio così concepito, non posso assolutamente crederlo! Perché che senso avrebbe un Dio di questo genere? Un Dio, poi pensate, tutto questa naturalmente è visto dall'uomo in chiave umana, questo concetto, scappa fuori, dalla tendenza che ha l'uomo di concepire tutto il mondo, tutto l'Universo in chiave umana, tant'è vero - che cosa si diceva? - che la vita era solo sulla Terra.

Tutto il resto non esisteva, tutto il resto dell'Universo non esisteva, la vita, la Terra era al centro dell'Universo, punto e basta, no? Anche questo dà la misura di quanto l'uomo si ritenga importante. Ora, se invece, questo Dio esiste, deve essere un Dio nel quale hanno la stessa importanza tutti gli esseri, ogni forma vivente e tutto quanto esiste, la stessa importanza, tutto deve essere collocato in questa Realtà con la "R" maiuscola, con lo stesso tipo di priorità. Non ci possono essere degli esseri favoriti, ed altri invece che sono accessori, è chiaro, no?

Tutto fa parte della Realtà Divina. Quindi il concetto di Dio, che noi uomini moderni possiamo avere, è un concetto in cui deve trovare posto tutto; perché pensate quanta differenza c'è, l'ho detto già un'altra volta, per esempio, fra il modo di esistere di un animale e il modo di esistere di un uomo! Quanta differenza c'è, non esteriormente. Perché esteriormente, dal punto di vista del corpo fisico, tranne le varie raffinatezze che si sono istituite nel corso dei secoli, l'uomo è nato come un animale, no? Aveva... i primi uomini avevano chiaramente una vita animalesca, poi man mano con l'evoluzione, questo modo di vivere si è raffinato, si è civilizzato, è vero?

Si è un po', forse, allontanato dalla natura, civilizzandosi, e questo è male, però l'origine è quella, ma proprio dal punto di vista dell'esistenza interiore, perché anche l'animale ha una sua interiorità, ubbidendo a certi istinti, a certi stimoli ambientali, a certi influssi, che provengono dalla sua vita fisiobiologica, proprio ha una sua interiorità anche l'animale, che è semplice, elementare, è vero?

E' limitata a certe sue funzioni essenziali, però ha un suo psichismo, un suo mondo... ora pensate: un animale che potesse concepire un Dio, e lo concepisse a sua immagine e somiglianza... ma poi ci sono anche gli uomini, quindi il concetto di Dio deve comprendere, poter contenere tutte le esistenze, tutti i tipi di esistenza di tutti gli esseri che esistono nel Cosmo, in questo spazio immenso.

Ora, se noi apriamo un dizionario alla parola, dico una enciclopedia, alla parola Dio, troviamo delle cose meravigliose: l'Essere Supremo, eccetera, eccetera, e tutto va bene; troviamo il discorso che si riconoscono in Dio i caratteri di absolutezza e infinità, onnipotenza, onniscienza e via dicendo; questi, chiunque creda in Dio, deve dire che Dio ha questi caratteri, altrimenti non sarebbe un Dio, tutti

quanti indistintamente, tutte le varie teologie, le varie filosofie che affermano l'esistenza di Dio. Però poi come siano realizzati questi caratteri è un discorso diverso, perché lo si vede per esempio come un Ente creatore, no? Distinto dal creato, oppure come un Ente emanatore, è vero, cioè che non trae il creato dal nulla ma lo trae da se stesso e qui siamo già quasi in un concetto, un poco più aderente alla realtà.

Oppure c'è chi lo vede come Spirito del Tutto, e insomma ci sono i vari concetti. Però - guardate - se si riconoscono in Dio i caratteri di absolutezza, cioè se Dio è Assoluto, di infinità, di completezza, di onniscienza, di onnipresenza e via dicendo, c'è solo un concetto che possa contenere logicamente tutti questi caratteri, ed è il concetto del Tutto-Uno-Assoluto. Un concetto di cui Dio è Tutto, ed oltre il Tutto; cioè: immanente e trascendente.

Cosa vuol dire è immanente? Cioè è dentro tutto, tutto quanto esiste è dentro Dio, ma al tempo stesso Dio trascende la sommatoria di tutto quanto esiste, solo in questo modo Dio può essere completo, assoluto, infinito, onnisciente, onnipotente, onnipresente, e può appunto essere qualcosa che contiene tutto quanto esiste, e in cui tutto quanto esiste ha una sua profonda ragione di essere. In cui nessuno degli esseri, dico nessuno (e con esseri intendo anche gli animali, le piante, ogni forma vitale) è più importante di un altro. Niente.

Ecco, poi, per approfondire ulteriormente questo concetto, dico, sarebbe necessaria la mente del Maestro Kempis, però credo che queste considerazioni, un poco, ci destino, da queste immagini ormai consuete della divinità, alla quale, poi, non si fa certo un favore a pensare in quei termini, non ti sembra caro Pietro?

Le religioni

Cimatti - Sì, François, quindi ciò esaurirebbe anche un altro punto di vista: cioè la molteplicità delle religioni: se tutti gli esseri sono ugualmente contenuti in Dio, tutte le religioni e anche tutte le "irreligioni" sono ugualmente contenute! Quindi, senza nè priorità, nè privilegi.

François - Certamente, certamente, ogni... sai come dicono i Maestri? «Le religioni sono come i fiori, sono tutte belle, in fondo, ognuna contiene una parte della verità». **Certamente, perché le religioni sono state fondate da dei mistici i quali hanno tradotto, come dicono i nostri Maestri, in parole, in espressioni letterali le loro estasi;** chiaramente per fare questa traduzione si sono serviti della loro cultura, del loro linguaggio, e quindi hanno tradotto come hanno potuto queste loro visioni estatiche, naturalmente una visione estatica, che è più un sentire che un vedere, nel tradurla

in parole, viene falsata in qualche modo, o limitata a quel certo modo di esprimersi, per cui è chiaro che le religioni non possono mai essere, contenere tutta la verità.

Contengono i “principi”, molti principi, della verità, di verità; molte affermazioni fondamentali, ed ognuna contiene i suoi, perché in fondo, vedi, anche prima dicevo, alla mitologia che letta così alla lettera può far sorridere veramente, se si va a vedere il significato riposto, o quello esoterico, invece fa chiari riferimenti a leggi universali, a principi cosmici, e divini anche. Quindi, in fondo, anche quella era una religione, una forma di religione con i suoi dei, ridicola, ma però che aveva le sue verità. E così delle altre religioni più evolute.

Cimatti - *Allora, accennato questo discorso io ti ringrazio, François, anche a nome di tutti i miei amici che hanno questo tema nel cuore. Però ora dobbiamo parlare, ci sono già degli ascoltatori in onda.*

Vogliamo cominciare?

Per chi non può avere figli, ma li vorrebbe

Domanda - *Mi sentite? Bene, faccio una domanda scrittami da una carissima amica: «Avendo perduto una bimba di sei anni e non potendo quasi sicuramente avere figli, anche per ridare una sorellina al secondogenito che tanto la invoca, penserei di adottare una bambina indiana, come puoi e vuoi, François, consigliare me e tante altre mamme in situazioni simili?».*

François - Cara, ringrazio veramente la cara figlia che mi ha fatto questa domanda, perché è una domanda che veramente merita di essere conosciuta da tutti coloro che sono in ascolto in questo momento. Certo ci sono tanti genitori i quali vorrebbero avere dei figli e non possono averli; chiaramente, guardate, si tratta di fatti karmici. O come, del resto, in questo caso il perdere una figlia in così giovane età, non è un Karma per colui... per il figlio che lascia la Terra, è un Karma per i genitori.

Il dolore va a colpire loro, e... cioè a fatti che risalgono a precedenti incarnazioni, e che, in questa, trovano il modo di dare un allargamento della coscienza individuale; dopo questa esperienza dolorosa, si comprende quello che non si era compreso prima, e che si era, e che aveva determinato una condotta che poi ha portato a vivere un'esperienza così amara!

Ecco, molti genitori, anche senza avere subito la perdita di un figlio, ugualmente desiderano poi avere un figlio e non possono averlo per varie ragioni. E quello che è strano è che sono ancorati alla questione di avere, essere loro le parti genetiche per dare il corpo, il figlio; ecco io vorrei chiaramente, vorrei... guardate, soffermarmi un momento su questo discorso - no? - che è bellissimo il discorso di

essere i fattori del figlio è... perché, naturalmente, tutto quello che fa la vita ha un suo significato, così il fatto di sentire proprio il figlio perché lo hanno concepito loro, i genitori, è un fatto che lega i genitori al figlio. E' certo, quindi la natura raggiunge il suo scopo, legando i genitori al figlio i genitori possono aiutarlo, possono soccorrerlo, possono istruirlo, tenerlo presso di sé; se loro non sentissero "suo" questo figlio, non farebbero forse tutto quello che fanno, invece sentendolo "suo"... Ecco, però, ad un certo punto, l'uomo cresce, l'uomo evolve, matura, noi siamo uomini di questa epoca, ci vantiamo della nostra civiltà che ha tutti i suoi difetti, che ha tutte le sue mancanze; certamente, non c'è dubbio, però veramente comportiamoci da persone adulte. E allora cerchiamo di comprendere che senso ha dire: «Mio figlio, perché io l'ho concepito...».

Nessun senso, veramente... E' tuo figlio se tu lo tiri su dall'infanzia, se tu lo assisti con amore, se tu lo senti tuo perché veramente vivi con lui, lo vedi crescere, ti preoccupi per lui, allora veramente è tuo nel senso affettivo naturalmente, perché poi nessuno è di nessuno chiaramente, nessuno è di nessuno, ciascuno appartiene a se stesso e basta, in ultima analisi; però il fatto che tu l'abbia concepito, che sia tuo e che magari tu lo lasci abbandonato, dico: allora che senso ha? Tu lo hai concepito ma non è "tuo" quel figlio perché, veramente, non te ne sei mai interessato.

Allora, cara amica, che pensi di adottare una creatura, tu farai una cosa santa, e sarà tua, sì la creatura sarà tua, anche se tu non l'avrai concepita, perché non ha nessuna importanza il fatto di averla concepita - ripeto - per sentirla "sua". Tutti voi, cari genitori, che avete questo problema, desiderate avere un figlio e non potete averlo; adottatelo! Sarà vostro come se l'aveste concepito voi, perché trasfondendo in lui il vostro amore egli diventerà parte della vostra famiglia, solo in questo modo, non per il fatto che biologicamente, geneticamente, voi avete messo qualcosa per dare l'inizio allo sviluppo del suo corpo. Non significa niente: il corpo è importante, certamente, ma quello che importa è che voi contribuiate a formare la sua psiche, il suo essere interiore, non il corpo, l'essere esteriore. Poi, del resto, non è che una prima scintilla il concepimento, è vero, Pietro? Non è che una prima scintilla, perché il dopo, tutto il resto... sì, ci sono i caratteri ereditari, tutto quello che voi volete, ma deve essere anche il corpo sviluppato attraverso alla ginnastica, attraverso allo sport e tutto via dicendo. Quello che è più importante però è la formazione psicologica dell'essere e a questa debbono contribuire in maniera essenziale i genitori, non con lo spermatozoo o con l'ovulo.

La famiglia del futuro

Cimatti - François? Qui è uscito il François che è teorico e, direi, utopista della famiglia del futuro. Vuoi rapidamente delineare, proprio prima di passarti una ascoltatrice molto ansiosa, rapidamente

tracciare il sogno della famiglia del futuro e quindi dell'umanità del futuro, per cui tu lavori, per cui tutti lavoriamo?

François - Sì, volentieri. E' una cosa strana, perché, guardate, la famiglia prima in antico, non c'è bisogno che lo dica, era molto sentita - è vero? - poi man mano - nell'epoca patriarcale è vero? - poi man mano, con il passare del tempo, con tutte le nuove forme di vicissitudini, eccetera, eccetera, che cosa è successo? Che questa famiglia ha cambiato volto: adesso ci sono i figli che se ne vanno facilmente, che non vanno d'accordo con i genitori e via dicendo. E' una fase transitoria, nel senso che certi valori dovranno essere ritrovati; è chiaro che i figli alla loro età debbono lasciare i genitori e formarsi, avere una loro vita indipendente, non c'è dubbio, questo fa parte della natura; però la famiglia sarà ritrovata nel senso che veramente si potrà stare assieme, avere un'unione formale, quando si vorranno avere dei figli.

Cioè quando si avranno dei figli allora i genitori comprenderanno quanto sia importante restare uniti per il bene dei figli e finché questi figli non saranno in età da poter essere abbastanza indipendenti, in età in cui certo la formazione psichica è abbastanza completata, o per lo meno non ha più dall'esterno quella vulnerabilità che ha in un primo momento, anche se i genitori non andranno d'accordo, resteranno insieme, per il bene dei figli - resteranno insieme, non per litigare, non per fare scenate - ma per il bene dei figli prenderanno questo loro comportamento come un compito da svolgere. E lo faranno, ripeto, per il bene dei figli; ecco, questo per rispondere alla domanda, all'idea pessimistica - no? - della famiglia, dei genitori, dell'unione che non è armoniosa, chiaramente. E' chiaro invece che in una visione, in una concezione della famiglia così distesa, così bella come si avrà nel futuro, sarà molto più facile avere comprensione fra gli esseri, e sarà più facile avere comprensione tra gli esseri, e sarà più facile anche perché sarà più spontaneo l'insorgere di reminiscenze di precedenti incarnazioni.

Ci saranno delle creature che si incontreranno e si riconosceranno affettivamente, e questo porterà ad una relazione in senso buono, una vita di relazione affettuosa non solo nell'ambito della famiglia stretta dei coniugi e dei figli, eccetera, ma anche nel senso delle amicizie; ci sarà questa amicizia sincera che è nata, che è frutto di incontri di precedenti incarnazioni. L'uomo evolvendo assottiglierà la sua sensibilità per cui più facilmente avrà reminiscenze di questo tipo.

Cimatti - *François, ti ringrazio.*

François - No... per carità...

Cimatti - *C'è un'altra ascoltatrice.*

Perché Dio, per manifestarsi, ha avuto bisogno dei sentire limitati, e della reincarnazione?

Domanda - François, tu prima parlavi di Dio e di una profonda ragione in tutto ciò che esiste. Ecco la mia domanda è questa: «Perché tutto questo?». Cioè, mi spiego: io accetto, rientra nella mia logica il discorso della reincarnazione, del Karma, anche del dolore, ma perché la reincarnazione, perché l'evoluzione, perché tutto questo? Cioè Dio-Tutto-Assoluto, "Sentire Assoluto", perché ha avuto "bisogno" di manifestarsi, di emanare un Cosmo, in cui esistono realtà parziali, "sentire" limitati, sofferenza, se poi il fine evolutivo è comunque quello di identificarsi in Dio? Kempis... parla di coincidenza fra potenza ed atto nell'Assoluto, cioè nell'Assoluto tutto quello che è possibile, "è". Ecco vorrei che tu spiegassi in un modo più semplice questo concetto.

François - Sì, credo che in modo più semplice di quanto l'abbia spiegato il Maestro Kempis, io non possa certamente farlo, credo veramente, sono concetti talmente vertiginosi che per quanto siano spiegati in modo semplice, rimangono sempre difficili a comprendersi.

Certo, se si parte dall'idea che tutto sia stato creato o emanato da Dio ad un certo punto della sua esistenza, che Egli abbia sentito il bisogno di fare tutto questo, si parte da un presupposto errato, e quindi la conclusione non può che essere errata. Ma se noi vediamo il concetto di Dio, vediamo questo Dio come un Tutto, che è sempre esistito e sempre esisterà, badate bene, al di fuori del tempo e dello spazio - cioè non c'è un Dio prima e un Dio dopo, ma è un Eterno Presente e un'infinita presenza, allora, che appunto contiene tutto quanto esiste - tutti i Cosmi, in Lui, sono presenti non solo nel momento in cui per esempio noi vediamo la nostra esistenza, in quel divenire di successioni, ma sono presenti completamente in tutto il divenire, in ogni istante, anche quello che sarà il nostro futuro, perché Dio per essere completo deve comprendere tutto, altrimenti se comprendesse solo lo stato attuale presente, tutto quanto esiste, presente, per noi, e non comprendesse ancora il domani, perché il domani deve ancora venire in Dio, sarebbe un Dio, sì completo da un punto di vista... perché conterrebbe tutto quanto esiste, ma sarebbe un Dio che ogni momento sarebbe diverso, che ogni momento svilupperebbe in maniera diversa, non sarebbe mai eguale a se stesso. Allora, o sarebbe perfetto una volta o non sarebbe perfetto la volta dopo o non sarebbe perfetto la prima volta e sarebbe perfetto successivamente; quindi questo è impossibile, no?

Esiste una sola perfezione assoluta, quella totale, generale.

Quindi questo Dio non deve solo comprendere il presente nostro di ora, di tutta l'umanità, ma deve comprendere tutto, anche quello che è stato il nostro passato e che sarà il nostro presente, appunto in un Eterno Presente. Al di là della successione, al di là del tempo. Quindi allora il

discorso di Dio che a un certo punto ha emanato qualcosa, non va più bene, perché tutto è - sempre, da sempre e per sempre - in Dio, nell'eternità della sua eterna infinita presenza.

Allora un'altra domanda è quella: che bisogno aveva Dio? **Non ha nessun bisogno Dio, noi facciamo parte della natura divina di Dio.** Noi quali parti, quali esseri relativi, parziali, contribuiamo a dare l'assolutezza a Dio quindi noi siamo parte dell'esistenza divina. Se venisse a mancare anche un solo atomo di tutto quanto esiste, mancando quell'atomo, Dio non sarebbe più completo; quindi guardate quanto importante sia quell'atomo per Dio. Incredibile, eppure, riflettete che è una cosa meravigliosa.

Cimatti - Quindi, François, chiedere «Perché tutto questo?» è un chiedere in nome della mente, la mente vuole una spiegazione pensando che Dio abbia le risposte.

François - Certo, però guardate, la nostra mente può dare una piccola spiegazione logica - no? - e cioè, se dunque allora, ogni piccola parte di tutto quanto esiste, è così importante da essere addirittura indispensabile a dare l'assolutezza a Dio, è chiaro, il perché è in questa risposta; Dio non sarebbe assoluto se non comprendesse in sé tutto quanto esiste; se per esempio noi pensiamo, hanno detto i Maestri, ad un organo del nostro corpo - no? - quell'organo è importante per la funzionalità del corpo fisico, così paragoniamo tutto quanto esiste, gli esseri, le materie, i mondi, i piani, a qualcosa che forma la base, l'elemento unitario, primario dell'esistenza assoluta. E come l'uomo non è il suo corpo, perché è qualcosa che va al di là della sommatoria degli organi, delle ossa, delle pelli, delle cellule che costituiscono il suo corpo fisico, allo stesso modo Dio non è la sommatoria di tutto quanto esiste, come prima dicevo, ma trascende, tuttavia, tutto quanto esiste contribuisce a dare l'assolutezza di Dio, fa parte dell'esistenza di Dio.

Quindi Dio non esisterebbe se non esistesse tutto quanto esiste, e tutto quanto esiste, esiste perché esiste Dio.

Io capisco che sono concetti che fanno arrovellare la mente, ma credo che più di così non si possano volgarizzare. Spero di avere risposto in qualche modo all'amica. Forse quello che fa ancora titubare è il fatto del dolore, è vero, perché naturalmente dice: «Che bisogno c'è che ci sia il dolore, eccetera...»; certo, prima di tutto guardate che bene, male, piacere, dolore, eccetera, sono questioni relative, in assoluto non c'entrano, perché riguardano la sperimentazione di queste parti, che siamo noi, degli esseri - è vero? - e poi effettivamente se pensate a quanto, a che cosa dà il dolore - come dice il Maestro Kempis - che cosa dà il dolore, se voi poteste vedere l'esperienza dolorosa e che cosa dà in cambio di quel dolore, certamente è molto più quello che si ottiene di quello che si paga; quindi,

per dare un giudizio veramente valido, bisogna, diciamo, aver trasceso la visione limitata di quello che è il dolore, di quella che è l'esperienza amara, bisogna avere una visione un poco più ampia e, veramente allora, si comprende che tutto è meraviglioso, che tutto è per il nostro bene, perché questo essere parti di un Tutto non ci relega sempre a questo ruolo per sempre, per l'eternità.

E questo noi lo vediamo, perché il nostro "sentire" ha questo scorrere, che poi è quello che crea l'illusione del tempo, del trascorrere, dei giorni, delle notti, eccetera, cioè è un "sentire" che sperimenta tante parti limitate, ma che via via porta sempre innanzi ad un ampliamento della coscienza. Allora arriverà, quest'ampliamento, al punto tale di raggiungere la Coscienza Assoluta, cioè di identificazione in questo Dio, che è uno stato di Coscienza Assoluta, in cui tutto è presente, niente è diviso e distinto e di una somma beatitudine, di una somma essenzialità.

Ecco quindi il nostro ruolo è un ruolo provvisorio, perché un ruolo di affermazione, di sperimentazione di parte, ma è un ruolo che non è congelato lì, che ci lascia un ampio avvenire di spazio, di grandezza, di esistenza assoluta.

Cimatti - François?

François - Dimmi caro Pietro.

Cimatti - Hai detto ruolo provvisorio, io direi che oggi è veramente domenica, perché tu hai detto: noi siamo divini, anche il nostro dolore è divino, questo tu hai detto...

François - Certo... Sì, Pietro.

Cimatti - Senti, ora c'è un altro ascoltatore che vuole parlarti...

Genitori e figli. L'educazione.

Domanda - Tu prima hai detto che la formazione psicologica è quasi più importante della formazione fisica dell'individuo. Cosa ci puoi dire per questo male del nostro momento provvisorio, delle nevrosi, dei mali fisici che vengono da reazioni della nostra mente e che però ci fanno stare male, fanno stare male tanti individui...? Che cosa possiamo fare noi, dalla nascita di un bambino a quando siamo vecchi per reagire con la nostra psiche, in modo che non diventi una malattia e ci cristallizzi, e ci porti lontani da questa idea dell'Assoluto?

François - Guarda cara, allora vorrei capire bene il discorso, cioè tu riguardi... pensi nei confronti dei figli o nei confronti propri?

Cimatti - *Beh, tutte e due, direi.*

François - Ecco allora, nei confronti dei figli, i genitori debbono avere la massima accortezza di cercare di comprendere la... farsi degli psicologi veramente, cercare di comprendere la psiche della creatura e di assecondarla, aiutarla, accontentarla quando necessario, accontentarla, ma sempre con misura. Ricordate che questo, in fondo, è un bene, anche un bene per poter apprezzare e godere della vita, che le cose che si hanno a sazietà, finiscono col non piacere più, non interessare più. Quindi avere misura anche nel dare giocattoli, nel dare vestiti, nel dare passatempi, eccetera. Sempre con misura, ripeto; facendo in questo modo, voi non togliete niente ai vostri figli, voi fate in maniera di fare apprezzare ed avere maggior gioia quando date quelle cose che date.

Tanti giocattoli, dati assieme o dati in abbondanza, successivamente, se danno una certa somma di gioia, di contentezza a vostro figlio - è vero? - se voi invece ne date in minor numero in maniera che il bambino sia più abituato ad apprezzare quando riceve un regalo, state certi che dandone meno date maggior gioia che dandone fino alla noia... dei giocattoli, non so se mi sono spiegato...

Cimatti - *Sì, rispettare il desiderio.*

François - Certo, certo il desiderio è importante, va anche un po' curato, è vero questo; da questo, naturalmente, a fare delle creature che non hanno niente, dico, lascio al buon senso, alla comprensione di chi mi ascolta. Quindi i fanciulli sì, certo, vanno accontentati, vanno seguiti, però al momento opportuno vanno anche saputi indirizzare e tenere; non vanno accontentati assolutamente in ogni loro richiesta, ma va loro insegnato quanto costa accontentare, che cosa significa e quanto valore debbono dare alle cose che ricevono per, a loro volta, poter dare con valore.

Per quanto riguarda invece noi, che cosa dobbiamo fare per non cadere nelle angosce? Chiaramente - lo ripeto ancora volentieri - la mente è una grande creatrice di fantasmi, allora ci sono degli stati di scontentezza a volte, di noia generale che uno non sa che cosa fare, dentro di sé manca uno stimolo, e allora incomincia a dire: «Mi sento male», poi questo sentirsi male lo attribuisce - per esempio - non so, alla mancanza di qualche cosa, che può non avere. «Ah! Se avessi tanti denari, io adesso farei un bel viaggio e starei benissimo», oppure: «Oh! se avessi una bellissima compagna, una bellissima avventura - è vero? - starei bene perché...». Questo senso di noia, a volta, di vuoto interiore, viene

trasferito ad una determinata cosa ad opera della mente, e quindi state attenti di non cadere in questi tranelli.

Pensate che, può darsi benissimo, ci sono dei processi biologici che durante certi giorni, certi periodi, per influenze meteorologiche, per influenze lunari.... astrali, quello che voi volete, per cattiva digestione, per un insieme di questioni, voi non siate in perfetta forma. Ma questo è una cosa normale; non cominciate subito a dire: «Io sono malato, io sto male, io sono infelice». Fate tutto il processo opposto, fatelo completamente convinti che se anche un giorno avete un mal di testa, oppure una nausea, oppure un malessere, un dolore, è una cosa normale, cari: vivendo il corpo fisico si consuma, ha dei momenti in cui non è in perfetta efficienza ed equilibrio, è una cosa normale, passerà, non fissatevi su queste cose della malattia, è importante quello.

Altrettanto non fissatevi sulle cose che vorreste avere e che non potete avere, perché altrimenti vi ponete in una condizione tale da, prima di tutto, non averle più e poi da non apprezzare neppure quello che avete.

Vi sono delle creature che dicono: «Io ho tanto bisogno, avrei tanto bisogno di affetto, però non riesco ad essere compreso, non ho questo affetto, non ho chi mi comprende pienamente».

Cari, tutti abbiamo bisogno di affetto, indistintamente, e l'affetto opera miracoli su chiunque, però, non si deve pensare di essere lì e di avere degli adoratori intorno che ti vogliono bene, che ti amano, che sono lì come se tu fossi Gesù bambino e gli adoratori fossero il bue e l'asinello che... e ti riscaldano e tu stai lì ad essere adorato! Per favore, cari, no... certo, tutti abbiamo bisogno di affetto e tutti dobbiamo dare affetto, se ne vogliamo dobbiamo anche darlo, dobbiamo anche andare incontro alle creature! Ci sono delle creature che per amarne altre debbono avere davanti, non so, un ideale meraviglioso, un ideale che voi volete, un essere perfetto, solo allora possono amare. Eh, è molto facile anche questo, l'affetto si deve dare a tutti, non solo a coloro che sono belli, a coloro che sono simpatici, a coloro che ci vogliono bene, a tutti, è vero? Così se vogliamo essere amati impariamo ad amare.

E, soprattutto, cerchiamo di liberarci da quelle visioni che ci opprimono, che ci schiavizzano, che ci tormentano, quelle concezioni che possono venirci dalle religioni male interpretate, dalle imposizioni di educazione male interpretate anche quelle, e male intese, liberiamoci: la vita per l'uomo è una fonte di esperienze!

Ma perché queste esperienze siano veramente comprese ed efficaci è importante che siano vissute non in modo distorto, non in modo angoscioso, ma siano vissute quanto più possibile in termini logici, semplici, di comprensione non di tormento, cerchiamo quindi - per evitare le varie nevrosi - una concezione della vita liberante, liberatrice da tutti questi incubi, dal terrore del peccato, dal

terrore di fare cose che non si debbono fare, da quello che ci può ricadere come destino, come colpa, come castigo. Cerchiamo di liberarci da tutto questo.

Se noi agiamo nei confronti dei nostri simili non come dei missionari o come dei Santi - perché credo che nessuno di noi sia un missionario ed un Santo - però in termini umani, di retta relazione, di... così... di contatto umano valido, di trasporto di amicizia, se noi agiamo in questo modo, che male, che peccato volete che facciamo? Vedete, non dobbiamo credere che Dio sia lì a vedere e pronto a dire: «Ah, hai sbagliato, hai visto: hai fatto questo, non sei andato in chiesa oggi che era giorno festivo!». No, liberiamoci da queste concezioni che non fanno altro che darci senso di colpa e basta, non servono a niente, assolutamente.

Cimatti - François?

François - Sì, caro.

Esoterismo e politica

Cimatti - Vorrei chiedere un tema che riguarda molto i giovani: oggi tu sai che tutto o quasi tutto è politica, il che ha assunto un connotato talmente sgradevole, negativo; però la politica è ugualmente importante. Quale è il rapporto, e questa è la domanda di tanti, tra l'esoterismo e la politica, se c'è un rapporto?

François - Guarda, oggi, come tu hai detto, il termine “politica” è così diventato...

Cimatti - Inquinato.

François - Sì, inquinato veramente, indice di cose che non sono belle, chiare; però in effetti che cosa significa politica: impegnarsi per fare le cose... fra le varie cose che si possono fare, fare quella che risponde di più alla propria ideologia.

Ora non vorrei fare degli esempi che credo che questo sia abbastanza chiaro, no? Allora in fondo l'esoterismo era qualcosa di analogo... Perché ci si impegnava a fare qualcosa che corrispondeva alla propria fede, alla propria ideologia.

Da questo punto di vista l'esoterismo è una politica, però ora mentre è diventato, l'ideologia, non so... è diventato qualcosa che scandisce tutto, impronta tutto; è questo che non va cari. Perché può darsi benissimo che in un momento storico sia - questo a mio avviso, chiaramente - sia necessario, non so il rigore economico del capitalismo, in un altro momento invece una visione socialista sia più

confacente, questo per la vita economica. Così, per esempio, non so se voi avete notato, adesso la vita politica non solo dell'Italia, ma anche del mondo, sta volgendo a destra rispetto a quello che era prima, forse vi sembra strano ma economicamente si sta volgendo a destra.

Ecco, ognuno giudichi questo fatto come meglio crede, però dico adesso si volge così forse per certi disegni che non hanno niente a che vedere con la vita economica; però potrebbe benissimo questo... questa correzione di rotta, essere invece il risultato di un'analisi obbiettiva della situazione. E' chiaro però che per fare questo occorre una concezione, una collaborazione fra gli uomini veramente impensabile. Certo è che se noi guardiamo quello che è questa, la realtà, che Tutto è Uno, noi non possiamo che dire che il nostro operare deve essere quello di collaborare nell'unione. E' vero? Se noi guardiamo così il quadro generale della realtà noi non possiamo che avvicinarci a una concezione sociale in cui veramente c'è una enorme... una fratellanza, una vicinanza.

Cimatti - *Collaborazione.*

François - Collaborazione degli esseri, io credo che quello nessuno possa negarlo. Poi ognuno è libero, ripeto, di credere e di pensare come vuole, ci mancherebbe altro! L'importante è arrivare a questo fine che era il fine dell'esoterismo. In fondo l'esoterismo non era il fine di conoscere certe cose, che c'erano certi raggi, che ci sono certe influenze e via dicendo, arcani e via; no, non è questo il fine. Tutto questo, però, finalizzato al raggiungimento di una collaborazione tra gli esseri, di un amore tra gli esseri, di una unione fra gli esseri: questo era importante, questo era il fine dell'esoterismo e questo deve essere il fine di ogni ideologia certamente valida, perché, ripeto, rispecchia il fine della realtà.

Cimatti - *Pronto François? C'è una ascoltatrice.*

L'astrologia, scienza deduttiva.

Domanda - *Senti, è una domanda forse un po' meno importante delle altre, ma siccome l'altra volta anche hai parlato dell'astrologia, sai che io mi interesso un pochino, volevo chiederti se mi sai dare un'idea della meccanica del rapporto; cioè perché in effetti si dice che gli astri influenzano l'uomo, si deve ritornare a parlare di microcosmo e macrocosmo? E anche hai detto l'altra volta che quanto più l'uomo è evoluto e tanto più riesce a sottrarsi alle influenze degli astri e gli avvenimenti si vede a un certo punto che corrispondono in effetti. Ecco qui a questi punti mi perdo le cose mi interessano... ma volevo ancora un tuo parere.*

Cimatti - *François, non si potrebbe allargare il tema alle Manzie e alle altre Logie, perché di astrologia si è già parlato l'altra volta?*

François - Sì, sì, volentieri. Un po' perché già ho detto e poi io non sono un astrologo; do, così, semplicemente, una mia opinione su quello che ho potuto riscontrare, è chiaro che ci sono queste influenze astrologiche e chiaramente, statisticamente anche, si potrebbe dire che certe configurazioni danno certe tendenze, possono portare a certi avvenimenti ma, tutto questo, molto in senso generale. Che cosa si nota però? Che anche l'astrologia, che è una scienza deduttiva, cioè si deduce - è vero? - da certi aspetti di astri, lascia poi il posto invece a quelle altre forme di veggenza che invece si basano sulla induzione, è vero? Che differenza c'è, per esempio fra un veggente che riesce a dare delle indicazioni, esplicitare la sua chiaroveggenza, non so, guardando i fondi del caffè? Chiaramente è una scienza induttiva, che viene dall'intuizione intuitiva, perché il fondo di caffè che cosa è? Sono dei puntini neri che così guardando danno a lui la possibilità di estrinsecare la veggenza, è vero? Se un altro guarda quei puntini non vede niente.

Mentre l'astrologia, studiando certi aspetti, certe quadrature e via dicendo, chiunque la studi può dire: questo porta a questo, questo dà questa predeterminazione per il carattere e via dicendo... però ripeto, chiunque la studi pressappoco può dire le stesse cose; dico "pressappoco" perché anche in questa scienza che è deduttiva c'è sempre lo spazio per l'abilità dell'operatore; e allora la sensibilità di colui che interpreta, dell'astrologo, scappa fuori e quello che può dire un astrologo leggendo una carta del cielo può non essere detto da un altro astrologo che pure legge la stessa carta del cielo. Ecco scappa fuori lì la capacità che ha indubbiamente il buon astrologo, la sua sensibilità e la sua intuizione. Così è per tutte le scienze che intendono vedere il futuro o esercitare la chiaroveggenza, dalla cartomanzia a tutto quello che voi volete, è vero? Attraverso a questi simboli, a questi significati che poi cambiano, in fondo, da operatore a operatore, perché anche la cartomanzia... per esempio se ci serviamo dei Tarocchi vi sono moltissimi significati delle 78 lame, moltissimi; non sono sempre gli stessi. Ma poi anche usando gli stessi significati tra due operatori che cosa succede? Succede, che con l'andare del tempo, lentamente quei significati vengono modificati, adattati all'operatore; questo è bello che sia così, perché - ripeto - è una maniera di tirare fuori la propria capacità di chiaroveggenza. Come del resto il pendolo, cari, è una forma, nè più nè meno, di esteriorizzazione della sensibilità dell'operatore. Queste sono sempre tutte scienze che implicano in prima persona l'operatore: se l'operatore non ha queste capacità, queste facoltà, è chiaro che il suo responso sarà facilmente errato; ma se invece, ha questa possibilità in se stesso di servirsi di certi simboli, per tirar fuori quello che dentro di lui già c'è come risposta, allora è chiaro che la sua risposta sarà valida.

Cimatti - *Abbiamo un'ultima ascoltatrice e poi abbiamo i minuti contati, François, ed è l'addio in un certo senso di questo nostro breve ciclo di chiacchierate. Quindi ti chiederei, François, di concludere e contemporaneamente di rispondere se...*

François - Vorrei, prima, scusa, che mi si faccia la domanda, per non - come si dice - lasciare insoddisfatto nessuno, facciamo conto che questa domanda non c'è, perché vorrei dire alcune cose. Vorrei ringraziare prima di tutto voi che mi avete assistito in questa cosa che ho fatto con tanta gioia, voi che siete lì, chi è qua e chi mi ha ascoltato. E soprattutto vorrei ricordare ancora che se io dico queste cose, le dico perché le ho imparate dai nostri Maestri.

Allora vi saluto tutti cari amici con tanto amore, sentitemi vicino perché io sono vicino a voi e siccome veramente c'è un tributo di riconoscenza verso i nostri Maestri, vorrei che il caro amico Corrado ci leggesse una lettera che un ascoltatore ha scritto proprio diretta ai Maestri, e interpretando che in questa lettera tutti noi ci uniamo per ringraziarli, ringraziare loro che ci hanno dato la possibilità di avere le idee più chiare e quindi di affrontare meglio la vita.

Vi abbraccio cari e mentre l'amico Corrado vi legge questa lettera io sono con voi nel ringraziamento ai Maestri. A presto!

Cimatti - *A presto François.*

François e Cimatti

Carissimo Giancarlo, oltre a rinnovare i miei complimenti per la tua trasmissione radiofonica che seguo da qualche mese, mi permetto di scriverti per chiederti un grosso favore che sento come un dovere. So benissimo che per le ragioni da te specificate, la possibilità di intervenire ad una seduta del Cerchio Firenze 77 è molto remota, e perciò mi sono messo l'animo in pace. Però ciò che sto per chiederti credo non ti risulti impossibile: e cioè avrei piacere che in una delle prossime sedute tu rivolgessi da parte mia ai Maestri il seguente messaggio:

«Ringrazio dal più profondo del cuore tutti gli amici dell'aldilà, che da anni con grande pazienza si sono prodigati a fornire gli elementi necessari per la stesura dei tre libri del Cerchio, che io ora considero come il Vangelo oltre il Vangelo, e da cui scopro e attingo in continuazione quella linfa che ti mostra la vita e le sue creature sotto una nuova luce. In particolare desidero ringraziare: Dali, per la sua grande dolcezza di insegnamento che penetra nell'intimo umano; Kempis, per la sua logica irreprensibile. Così pure Claudio, Teresa, il Fratello Orientale e tutti gli altri.

Vi ringrazio soprattutto per avere contribuito in modo deciso a far affiorare in me tutti quei piccoli "sentire" che erano racchiusi nel più profondo del mio intimo, e che, non lo nego, parecchie volte

ho soffocati per la paura di andare contro corrente. Ma ora non ho più timore: mi avete fornito la possibilità di rinascere in modo nuovo. Comprendo che la vita non è fine a se stessa, anche se questo modo di sentire può creare dei contrasti con il mondo esterno, ed in particolare con le persone che ci stanno vicine; d'altra parte lo stesso Cristo lo aveva previsto.

Ora la sola vista di un passerotto che saltella alla ricerca del cibo riesce a farmi commuovere. Perciò rinnovo il mio grazie; grazie anche per conto di coloro che per vostro tramite sono giunti a questo meraviglioso grado di "sentire" e che non osano dirvelo.

Scusatemi se vi ho rubato una piccola parte del vostro prezioso tempo e abbiate pazienza.

Finché il buon Dio ve lo permette, continuate ad aiutarci, specialmente in questi tempi; noi abbiamo tanto bisogno di Lui e di voi».

Ciao.

Gilberto Fiore, Via Pietro Colletta 73, Milano.

Cimatti - *E grazie a tutti i radioascoltatori che ci hanno seguito. Buona domenica a tutti. A presto!*

Riunione 451 - 23 Luglio 1982

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Fino dalle prime comunicazioni le riunioni avvenivano sotto la guida spirituale, fisica e psichica, ad opera di Entità varie. Per l'insegnamento voi conoscete già coloro che si sono adoperati: Kempis, Claudio, il Fratello Orientale, Teresa, il sottoscritto, Alan e da ultimo François. Per quanto concerne invece i fenomeni fisici questi erano, e sono prodotti, da una Entità che si adopera a questo scopo: Michel.

La parte psichica, cioè la direzione e l'armonizzazione delle psiche dei presenti è seguita da una Entità che solo ultimamente si è manifestata verbalmente durante le riunioni. Oggi noi l'ascolteremo più lungamente parlare di un argomento che riguarda proprio la sua attività; non solo durante le riunioni, ma anche al di fuori, perché coloro che avessero delle turbe psichiche, che non si sentissero in equilibrio, che fossero angosciati e ansiosi, potranno rivolgersi a lui col pensiero e indubbiamente ne trarranno un beneficio, un equilibrio, una maggiore tranquillità.

Fino da ora quindi ringraziamolo per questo suo intervento e poniamoci in ascolto.

Dali

Maestro Veneziano. I perseguitati dalla sfortuna.

L'uomo, prima che dall'ambiente, è influenzato dalle precedenti incarnazioni

Figli, vi benedico.

L'uomo nei riguardi di se stesso è come quelle madri che amano talmente i loro figli da accettarli come sono, giustificarli sempre. Quelle tante madri - e anche padri, intendiamoci - che amano a tal punto da continuare ad amare anche se il figlio le fa soffrire, dimostrando così che l'evangelico comandamento di amare anche chi ci fa patire, che pare un ideale morale irraggiungibile, è invece più diffuso di quello che si crede.

Dicevo che l'uomo si giustifica sempre perché si ama sempre, senza eccezioni; non per nulla l'amore che ha per se stesso è stato preso come esempio di come si debbono amare gli altri.

Anche dal come si pone nella realtà traspare la grande stima di se stesso; il nemico è sempre esterno, la colpa non è mai sua ma pure, quando lo fosse, si tratterebbe sempre di debolezza, cioè di essersi lasciato trascinare; di non avere avuto la forza di resistere alla lusinga del male, di quel male che è sempre esterno a lui.

E' nata da ciò la comodissima invenzione del diavolo tentatore che, in fondo, non è completamente priva di fondamento al di là della figura infernale.

In effetti la tentazione rappresenta gli stimoli che vengono dall'ambiente, le sollecitazioni che si ricevono dal mondo. Invece il concetto della tentazione non è più corrispondente allorché faccia pensare all'uomo come un innocente, un puro, la cui colpa sia - come ho detto - solo e sempre debolezza; mentre è chiaro che se certe sollecitazioni allignano e perché c'è difetto di coscienza.

Quindi, sì, si possono considerare anche esterne all'uomo, però non estranee dal momento che se sono seguite hanno un riscontro interiore.

Ma al di là di ciò, l'essere interiore, il nucleo, l'anima, la realtà dell'uomo sfrondata da quella miriade di influenze e suggestioni, imposizioni esterne, quale è? L'uomo, quando nasce, è forse psichicamente, caratterialmente una "tabula rasa", un terreno vergine su cui l'educazione, le esperienze infantili ed altri condizionamenti ambientali e culturali, imprime segni indelebili dandogli la personalità e l'intimo fermento che l'accompagnerà tutta la vita?

Oppure ciascuno nasce già con certe inclinazioni, propensioni, debolezze che poi la vita quotidiana tirerà fuori?

Se quest'ultima è l'ipotesi giusta da che cosa è determinato il diverso intimo essere di ogni uomo?

E fino a che punto l'educazione, l'ambiente, i condizionamenti, possono modificare o annullare la dotazione caratteriale con cui ciascuno inizia ad affrontare la vita?

Tali sono gli interrogativi a cui si cerca di dare risposta comprendendo il funzionamento psicologico dell'essere più complesso e sfuggente del creato: l'uomo.

Il fatto è che fra un essere umano e l'altro può esservi più differenza che fra un verme ed un uccello; perciò il funzionamento del processo psicologico dell'uomo sfugge ad una codificazione generale e da ciò il permanere del mistero. Sostenere che l'uomo nasca psichicamente e caratterialmente una "tabula rasa" e che solo le esperienze infantili determinino il suo carattere, è come sostenere che l'uomo è assolutamente libero nelle sue scelte, cioè sostenere una ipotesi manifestamente impossibile. **Pure se si considera l'uomo identificato e limitato al corpo materiale, nel momento in cui apre gli occhi nel piano fisico ha già una dotazione di neuroni che lo diversificano anche se impercettibilmente da ogni altro suo simile; perciò non è una "tabula rasa".**

Tuttavia il fatto di non essere una "tabula rasa" non impedisce alle esperienze infantili di imprimerli in modo abbastanza condizionante nella psiche; **sicché le varie influenze e gli impulsi che fanno agire o non agire l'uomo, traggono origine in primo luogo da ciò che egli è quale risultato di precedenti incarnazioni**, ossia quale stato di coscienza raggiunto che spesso è confuso con

l'inconscio collettivo, e **secondariamente dalle esperienze infantili**, dall'educazione ricevuta quali elementi a lui necessari per continuare il processo evolutivo in base alla evoluzione conseguita.

L'ambiente è il perfetto incastro per le necessità evolutive dell'individuo

L'ambiente nel quale è immerso l'uomo corrisponde come un perfetto incastro alle sue necessità evolutive e la ripercussione delle esperienze sussistono e producono effetti, non solo nell'età infantile, bensì finché l'uomo vive confrontandosi e scontrandosi con i suoi simili, agendo e subendo, dominando ed essendo soggiogato.

Secondo la scienza l'uomo psichico è formato da un nucleo autocosciente detto "io" su cui agiscono due forme inconse: l'"es" o il complesso degli istinti che tendono ad affermarsi, delle tendenze ereditarie o individuali che attengono alla vita, alle esigenze animali; ed il "super-io" costituito dalla esigenza etica, dal complesso delle regole morali e, quindi, dall'esercizio dei divieti. S

Secondo tale schematizzazione manicheistica anche il nucleo dell'essere si potrebbe considerare una "tabula rasa" su cui agiscono le due forme inconse in qualche modo acquisite; mentre noi affermiamo che il nucleo dell'essere va oltre il principio autoconsapevole e non è affatto una "tabula rasa". Il nucleo dell'essere è quella coscienza che riassume e contiene il succo delle molteplici incarnazioni, e che si manifesta quantomeno come forza, determinazione, volontà nell'assolvere il proprio dovere; ma che per gradi arriva all'espressione massima del sacrificio di se a favore di altri.

Il sacrificio di sé non è quindi un "io" che capitola a favore del "super-io" inteso come moralità posticcia acquisita dall'educazione, bensì coscienza raggiunta, parte del proprio essere, intima natura.

L'intimo essere di ognuno è dato in primo luogo dalla propria coscienza acquisita nel corso dell'evoluzione

Quanto più si è costituita la coscienza individuale attraverso alle esperienze fatte nelle molteplici incarnazioni e tanto meno si è trascinati dall'"es"; sicché in linea generale si può dire che quanto più l'uomo è evoluto in senso spirituale e tanto meno è condizionabile dall'educazione, dall'ambiente, dalle tendenze genetiche ereditarie.

L'intimo essere di ognuno è dato in primo luogo dalla propria coscienza acquisita nel corso dell'evoluzione, ed in secondo luogo da tutti quei fattori che sono posticci rispetto al vero essere stabile e che derivano da esperienze infantili, dati caratteriali, condizionamenti di vario genere: sociale, culturale, religioso, eccetera.

Ripeto: **i fattori posticci possono attecchire nell'essere proprio nello spazio che la mancanza di coscienza individuale lascia vuoto**; ed è proprio vivendo quelle debolezze, quelle limitazioni, che la coscienza si espande e l'individuo si libera.

Il senso etico degli uomini può derivare dalla loro coscienza individuale raggiunta; oppure, quando così non è, dalle credenze religiose indotte.

La differente origine si rivela solo nell'atto pratico; perché quand'è costruzione posticcia, la professata moralità è ben presto tacitata a favore del proprio interesse contrario.

Mentre quand'è coscienza raggiunta non potrà mai essere tacitata per un motivo egoistico.

Cosicché i valori che gli uomini hanno perduto rispetto al passato erano valori posticci che saranno trovati invece quali valori reali, facenti parte della propria coscienza individuale.

Questo trovare la coscienza - cioè fare o anche semplicemente pensare, desiderare qualcosa per proprio "sentire" e non per imposizione o suggestione - *è conseguenza di un processo in cui gli elementi componenti sono una serie di stimoli esterni ambientali agenti sull'uomo, e l'azione-reazione dell'uomo stesso frutto della sua partecipazione quale soggetto attivo e passivo del processo.*

L'uomo cosciente non segue le leggi della psicologia. L'uomo all'inizio del percorso evolutivo è prevedibile, e interpreta la realtà soggettivamente

Nell'uomo cosciente il modo di comportarsi, di rispondere agli impulsi non segue le leggi della psicologia, tanto che può non reagire ad un impulso provocatore ed agire al di fuori di ogni stimolo esterno; mentre l'uomo che è all'inizio del processo di acquisizione della coscienza è assai più prevedibile nei suoi comportamenti.

Inoltre interpreta la realtà soggettivamente; non riesce cioè ad uscire fuori da se stesso, dai suoi interessi e dai suoi comodi, per concepire uno stato delle cose che soddisfi gli interessi di tutti.

E non solo la sua soggettività è tale da fargli interpretare ciò che gli altri dicono o fanno, gli avvenimenti, secondo ciò che pensa, desidera o teme.

Veramente in certi casi non occorrono le varianti per far vivere a due protagonisti dello stesso avvenimento due storie diverse.

Così quelle che nell'intenzione di uno nascono come gesti di simpatia, nell'interpretazione dell'altro prendono corpo come offese.

Come nascono i malintesi?

Ma come può nascere il malinteso? «**Il conoscere è sempre riconoscere**», fu detto; la percezione senza l'interpretazione, la catalogazione sarebbe priva di significato. Quando c'è una convinzione a priori, anche semplicemente un'idea preconcepita, essa inquina il processo di raffronto fra ciò che si sa e ciò che si sta conoscendo; cioè inquina il processo dell'apprendere, del conoscere, del sapere, processo che è sempre - come ho detto - un fatto di comparazione fra ciò che si sa e ciò che si viene a conoscere.

Cosicché in una determinata situazione che coinvolge persone nei confronti delle quali si ha una certa opinione, il loro comportamento è interpretato in chiave della immagine che ci si è fatti di esse, anche se la loro intenzione è totalmente diversa. Perciò la realtà assume un aspetto falso, cioè vi è una falsificazione della realtà.

Non crediate che tutto ciò possa avvenire solo nel nascosto mondo delle intenzioni dove è facile attribuire agli altri intenti che nessuno può sapere se sono veramente quelli tranne chi dovrebbe averli; voglio dire che si possono attribuire agli altri non solo pensieri e desideri non corrispondenti ai veri, bensì anche azioni.

Un gesto e anche un episodio possono essere letti e presi come prova confermativa della propria opinione preconcepita.

Così in molte occasioni è nata la storia.

C'è da chiedersi perché mai, qual è il motivo per cui la propria convinzione arriva a falsificare la realtà.

La risposta a questa domanda implica una interpretazione delle vicende umane in chiave completamente diversa da quella che comunemente è seguita; infatti normalmente, come all'inizio dicevo, la responsabilità, la colpa, sono sempre altrui, e quando non è possibile ascrivere ad altri i fatti dannosi allora è il destino avverso che li ha fatalmente imposti.

Mentre è assai più vero che la responsabilità delle vicende umane, il seme da cui traggono origine, è quasi sempre del soggetto; se poi si pensa alla legge di causa ed effetto allora anche quegli avvenimenti che sembrano casuali e indipendenti dalla volontà di chi li subisce, furono invece fondati, promossi, da chi ne è vittima apparentemente irresponsabile.

Una simile chiave di interpretazione delle vicende umane porta, per esempio, ad affermare che quando due litigano non importa sapere chi ha cominciato: entrambi lo vogliono. Questa è la più semplice delle conclusioni a cui si può pervenire.

Infatti, proseguendo sullo stesso binario, si può concludere che non solo gli stati d'animo, l'umore malinconico o le nevrosi sono volute da chi ne soffre, ma anche malattie organiche e situazioni della propria vita lo sono.

L'uomo è il persecutore di se stesso.

Cioè c'è un bisogno psicologico a monte di tutto quello che si subisce con dolore.

Se quindi si è vittime di un compagno che fa angherie e approfitta del più debole, è perché quella situazione che si subisce corrisponde ad una necessità psicologica che si ha; e ciò rimarrebbe vero quand'anche fosse una situazione estremamente dolorosa. Certamente a qualcuno tutto ciò sembrerà eccessivo e facilmente l'incredulo porterà a favore della sua incredulità il fatto che il suo dolore non è conseguenza di ubbie, bensì di vicende dolorose e assolutamente non provocate o volute da lui.

Intanto c'è da dire che una vicenda dolorosa può essere vissuta più o meno dolorosamente e che chi avesse la necessità psicologica di autopunirsi vivrebbe assai più dolorosamente e disperatamente una situazione di altri che non avessero la sua necessità.

Poi c'è il discorso dei due litiganti; e cioè che non di rado in certe situazioni in qualche modo ci si è posti e lo dimostra il fatto che in esse si vuole rimanere perché nulla si fa per uscirne.

E c'è ancora di più: si sa che in determinate condizioni di tensione interiore si possono porre in atto i poteri paranormali che ognuno ha e che non tutti possono manifestare a piacimento, così come sembrano poterlo fare alcuni; solo perché non tutti sanno creare a piacere appunto quella particolare necessaria tensione interiore.

Ora chi ha un atteggiamento di pessimismo, chi pensa di essere sfortunato rispetto agli altri, perseguitato dalla sorte, può benissimo avviare effetti psicocinetici avversi a se stesso che possono completarsi in fatti oggettivamente contrari; a quel punto si sente perseguitato dalla sorte o addirittura da Dio. Mentre per una qualche necessità psicologica, egli è il persecutore di se stesso.

L'autopersecuzione non è una punizione. Ma una necessità karmica.

Convincersi che vivere drammaticamente le proprie vicende dipenda dalla necessità psicologica di autopunizione può far pensare che tale necessità sia conseguenza di una condanna di se stessi per ciò che si è fatto. In altre parole il soggetto avrebbe esaminato il suo operato e trovatolo errato desidererebbe riparare autopunendosi.

Mentre così non è.

E per capire perché, basta pensare all'effetto karmico che non è punitivo, ma di comprensione; cioè il Karma non è conseguenza della comprensione, bensì la comprensione è conseguenza del Karma.

Così certe azioni, desideri, pensieri, traggono seco come effetto il desiderio di autopunizione; ed è vivendo situazioni autopunitive che l'individuo cambierà, comprendendolo, quelle azioni, quei desideri, quei pensieri.

Conclusioni

A chi sta vivendo simili esperienze mi rivolgo così:

«Amico, tu resti incredulo alle mie parole; non credi verosimile che tu possa essere il persecutore di te stesso. Credimi: è più inverosimile e assurdo che lo sia Dio.

A te non sembra possibile che la causa di quanto ti accade, della tua sofferenza, sia da attribuire a te stesso. Credimi: è più inverosimile e crudele che tu soffra a motivo dei capricci di un altro.

Ti sembra inaccettabile che gli avvenimenti che ti sconvolgono siano permessi perché tu ti desti nella coscienza. Credimi: è più inaccettabile e ripugnante che non abbiano significato.

Non pensare a Dio come a qualcuno che non abbia altro da fare che renderti difficile la vita, ma considera sempre te stesso l'autore dei guai che ti affliggono.

Certo il ruolo di vittima di persecuzioni è più accettabile perché più nobilitante di quello di autore.

Però ricorda: di una sola persona si può essere vittime nel vero senso: di se stessi!

Liberati dall'idea che il tuo compito sia essere martire degli altri e dell'avverso destino.

Stai giocando la tua partita; puoi essere penalizzato dalle regole che ogni gioco ha. Solo da ciò discende la tua sofferenza, e solo in ciò sta la ragione dell'avverso destino. Però da parte di chi è origine, sostentamento e fine della nostra esistenza, non c'è né persecuzione né freddo distacco; tutt'altro, c'è totale partecipazione e anelito alla nostra migliore riuscita; c'è amore nei confronti nostri, perciò c'è comprensione dei nostri limiti e quindi della nostra fragilità.

Poiché noi soli, amico, siamo gli autori-vittime dei nostri errori, nessuno ci giudica, nessuno ci condanna, nessuno ci punisce, se non noi stessi!».

Figli vi benedico.

Maestro Veneziano

Riunione 453 - 27 Agosto 1982

La telefonata di Pietro Cimatti con l'Entità François Broussais (Radio Rai Uno)

Cimatti - Buonasera e bentornato, oggi 27 Agosto, all'amico François che come ricorderete, già altre volte l'ho detto, è istruttore e Guida del Cerchio Firenze 77. Ciao François.

François - Ciao, caro Pietro, e buonasera a tutti coloro che mi ascoltano.

"Ufo", asteroidi, ominidi, alieni

Cimatti - Io ho molte cose da chiederti perché ci sono molte richieste, molti problemi diciamo, sollevati proprio negli ascoltatori di queste telefonate dagli ospiti che via via vado presentando. Io vorrei cominciare, François, se tu permetti, da quello che voi francesi chiamate un "ballon d'essai", cioè una domanda di prova, breve, così... C'è molto interesse su "Ufo", asteroidi, ominidi, alieni, che abiterebbero questi strani ordigni che scenderebbero non sempre con buone intenzioni sulla Terra. Ecco, io da te François, per gli amici, vorrei il punto di vista esoterico e scientifico su questo tema che ingombra un po' le menti di molti amici.

François - Sì, ti ringrazio di questa domanda, anche se un po' mi poni in imbarazzo perché nel rispondere, naturalmente so benissimo che scontenterò i più accesi. Che cosa dire a questo proposito? Se noi seguiamo il filo conduttore che ci hanno dato i nostri istruttori, in quel quadro generale degli insegnamenti, noi vediamo che ogni epoca ha avuto una sua civiltà. E già sul pianeta Terra non è che poi le civiltà si siano grandemente confuse; hanno sì avuto, talvolta dei punti di contatto, ma quello che era veramente il clou della civiltà, il vero insegnamento, il fulcro, molte volte non è stato comunicato da una civiltà all'altra. Questo perché? Perché ciascuna razza - non intesa nel senso genetico ma nel senso di spirituale - ciascun scaglione di anime, di Spiriti - per così dire - che conduce la sua evoluzione sulla Terra deve avere il suo terreno di prova, di crescita e deve trovare da sè, in fondo, quello che è il fondamento di tutta la verità e di tutta la realtà.

Del resto ogni individuo, tu vedi, trova da sè la sua verità; sì, può avere delle indicazioni dagli istruttori e via dicendo; però se non ritrova dentro di sè quello che gli viene detto la cosa rimane sterile. E così è anche per le civiltà, perché in fondo le civiltà sono fatte di individui, è vero? Allora, che cosa succede? Questo ci dimostra - dicevo - che ognuno deve trovare da sè. Così ogni civiltà

deve trovare da sé la sua verità e la sua nota di risonanza per l'evoluzione spirituale. A motivo maggiore questo succede fra le civiltà che sono su diversi pianeti; perché - è vero? - io credo che si possa ragionevolmente credere - se anche la scienza non può darcene la prova oggettiva - però si possa ragionevolmente credere, questo lo possono credere tutti, che esistano altre civiltà su altri pianeti; in questo Cosmo così sterminato, è vero? Checché ne dicano delle interpretazioni più restrittive secondo le quali la vita sarebbe una cosa così preziosa, così difficile, risultato di elementi così difficili a combinarsi insieme che la vita, appunto, sarebbe una cosa estremamente rara. Però quanto rara si voglia far essere questa vita, certamente nei miliardi di mondi, da qualche parte questi elementi come vi sono sulla Terra...

Cimatti - *Si sono combinati...*

François - Si sono combinati e quindi è ragionevole credere che da altre parti vi siano altre umanità e quindi altre civiltà. Ecco, queste civiltà, a motivo maggiore quindi, ognuna ha una sua strada da seguire. Allora se sono veri questi contatti di oggetti volanti, se sono vere queste ricognizioni e se provengono da altre civiltà, allora seguendo questo filo generale dell'insegnamento dato dai nostri istruttori, io debbo credere che **questi contatti non sono fatti per mischiare le due esperienze, ma hanno semmai solamente una ragione di conoscenza, di conoscenza del resto del tutto alla lontana, è vero?** Questo potrebbe essere. Naturalmente da tutti i casi di avvistamenti di oggetti, di veicoli interplanetari, dobbiamo togliere tutti quei casi dovuti a isterismi, a suggestione, naturalmente. Però, ripeto, se togliendo tutto quello che proviene da isterismo, da suggestione, da cose fatte del resto in buona fede - io non metto in dubbio la buona fede degli avvistatori - da falsi avvistamenti, eccetera, eccetera, qualcosa - se togliamo anche tutto questo - qualcosa può rimanere. Ecco, **io sono disposto a titolo personale, sempre ripeto seguendo quello che è l'indirizzo dato dai nostri istruttori, a credere che vi sia qualcosa di vero, che qualcosa possa essere veramente venuto da altri mondi per la ragione semmai, ripeto, di ricognizione, di avvistamento più diretto, non mai di contatto.**

Cimatti - *Non mai di contatto.*

François - Non mai di contatto. Non nel senso di contatto proprio di confusione di esperienze, di comunicazione di esperienze e di scoperte, questo mai. Certo, anche coloro che dicono di avere avuto contatti con questi esseri scesi da veicoli stellari, astrali - è vero? - non parlano di comunicazioni date loro di verità scientifiche e via dicendo, è vero? Questo non ne parlano. Questo dimostra che in fondo

il contatto è così, un contatto molto epidermico, non approfondito. Allora di fronte a questa cosa io vorrei sapere che significato possono avere invece quelle comunicazioni cosiddette telepatiche di quelle persone le quali dicono di essere in contatto, appunto telepatico, con abitanti di altri pianeti, i quali darebbero a loro, meschinelli, messaggi da divulgare a tutta l'umanità. Ecco, questo è un controsenso palese! Io faccio appello alla ragione e al buon senso delle persone e dico: se queste creature, abitanti di altri mondi, hanno da dire qualcosa all'umanità - cose belle perché mettono in guardia contro pericoli di guerre atomiche che coinvolgono tutto il pianeta - se hanno da dire queste cose meravigliose, la maniera più efficace e veramente più determinante, sarebbe quella che scendessero con un loro veicolo spaziale...

Cimatti - *In una piazza...*

François - Alla "Casa Bianca" o al "Cremlino" o in "Piazza San Pietro" e facessero un bel proclama per cui allora veramente quello che dicono verrebbe ascoltato.

Cimatti - *Ed efficace.*

François - Ma perché affidarlo a delle povere creature le quali - è vero? - quando lo raccontano, nella migliore delle ipotesi, sono ascoltate da coloro che vogliono loro bene. Oppure sono giudicate come quelle che sono, in fondo, dei fanatici e dei poveri illusi! **Mi dispiace colpire qualcuno, però, in onore alla logica e alla ragione io debbo dire questo.**

La logica della reincarnazione

Cimatti - *François, ora c'è un altro tema, e cambio, perché c'è un tema molto importante. Io ho parlato, ho fatto parlare, gli amici hanno parlato spesso di reincarnazione, così, in questo ultimo ciclo. E' un tema che radiofonicamente è nuovo e quindi, tu capisci, è fonte anche di ansia, anche di incertezze per alcuni amici, per alcuni ascoltatori. Alcuni, anzi, lo rifiutano questo tema, la reincarnazione, proprio per un motivo essenziale. Dicono che basta questa vita, ne basta una, c'è una sorta di rifiuto della vita, come dolore, come sofferenza, come guerra, attraverso il rifiuto del tema reincarnativo. Ecco, io mi appello ancora alla tua generosità perché tu spieghi questo.*

François - Vedi caro, per dare una ragione logica a quella verità della reincarnazione dovremmo fare un discorso più generale. Perché certamente coloro che si accontentano della spiegazione della realtà quale, per esempio, la danno le religioni che non parlano di reincarnazione, allora la reincarnazione non ha nessun senso. Cioè, se l'uomo è posto di fronte al bene o al male, a seconda se sceglie il bene

o il male - è vero? - si guadagna una felicità, o non se la guadagna, che durerà tutta l'eternità - intesa eternità, bada bene, come tempo senza fine - allora chi si accontenta di questo effettivamente la reincarnazione...

Cimatti - *Non gli serve.*

François - Non gli serve, anzi direi, complica, sconvolge e disturba la sua fede. Però, chi veramente, vuole approfondire questo argomento nel senso di dire: è mai possibile, però, che l'uomo sia posto di fronte a delle prove, l'uomo così fragile, che sia in possesso di un libero arbitrio così assoluto tale da poter scegliere il bene e il male al di fuori di ogni influenza; perché bada bene se c'è una influenza la tua scelta non è più libera; ora che l'uomo sia libero, l'abbiamo già detto in un'altra occasione insieme, assolutamente libero, al di fuori di ogni influenza, è insomma affermare una cosa manifestamente illogica, assurda, è vero? Per il solo fatto di avere il corpo, di essere sottoposto a tante limitazioni l'uomo, chiaramente, non è assolutamente libero; e quindi nelle sue scelte, chiaramente, è influenzato; e se è influenzato quindi allora tutto il discorso del far dipendere dalla sua scelta - è vero? - la sua vita futura spirituale, cade, chiaramente, cade! Ma se noi invece pensiamo che l'uomo è destinato ad evolversi, non solo fisicamente, socialmente e culturalmente, ma soprattutto spiritualmente, allora una sola vita per questa evoluzione non è sufficiente. Occorre che l'uomo comprenda in sé tante esperienze, faccia tante di quelle esperienze da costituire la sua coscienza, e prima raggiungere il senso del proprio dovere e fare cioè le cose non per il proprio egoismo ed il proprio tornaconto, ma proprio perché è ciò che egli deve fare; e poi in fase successiva si rivolga agli altri; cioè non si rivolga più agli altri solo perché quello è ciò che deve fare ma perché è spinto da un senso di amore e di altruismo e via via sempre di più, insomma, l'evoluzione comprende questo. Naturalmente, ripeto, tutto ciò non può essere raggiunto in una sola esistenza. Quindi... del resto la reincarnazione e la pluralità delle esistenze spiega anche tutte quelle apparenti ingiustizie che altrimenti sono inspiegabili: cose tragiche, morti improvvise, creature che nascono infelici, che sono quasi perseguitate dal dolore - è vero? - per tutta la loro vita; oppure tragedie che fulminano intere famiglie, che lasciano... Tutto questo, naturalmente, è non altro che il mezzo, e la conseguenza, e l'effetto di cause mosse in precedenti reincarnazioni allorché si è fatto qualcosa senza avere compreso. E questo determina successivamente la comprensione di qualcosa, l'allargamento della coscienza attraverso, appunto, al dolore.

Ora tu mi dicevi che molti rifiutano la reincarnazione...

Cimatti - *Proprio in nome del dolore...*

François - Sì, in nome del dolore e quindi perché rifiutano la vita. Però, la cosa non può essere vista così relativamente. Perché certo, se tu pensi, per esempio, alle esperienze dolorose che tu hai avuto naturalmente nel tuo passato - ora io non parlo proprio di morte di cari tuoi famigliari o persone amate, ma anche periodi tristi, di difficoltà e via dicendo, di malattia - a distanza di tempo, più che passa il tempo ti accorgi e sei in grado di giudicare che quelle esperienze allora così amare, così dolorose...

Cimatti - *Ora le ringrazi.*

François - Le ringrazi. Ora vedi quanto ti hanno apportato e quanto ti hanno arricchito. Ripeto: metto da una parte quelle esperienze dolorose per la morte di persone care, perché quelle persone poi fisicamente non si vedono più. Ma le altre esperienze dolorose, come malattie, come difficoltà della vita, come anche altre cose che hanno riguardato il tuo intimo essere; quelle esperienze psicologiche gravose, è vero? Poi a distanza di tempo effettivamente tu sei in grado di dire: «Sì, ma quelle esperienze sono state così amare ma mi hanno veramente arricchito, mi hanno insegnato qualcosa»...

Cimatti - *Mi hanno formato.*

François - «Mi hanno formato!». Ora la vita chiaramente, per molti è dolorosa; però, prima di affermare in senso così assoluto che è solo dolore e quindi non vale la pena di viverla altre volte, vorrei che ciascuno, veramente con tutta onestà e tutta sincerità, riflettesse e guardasse e veramente riconoscesse che molta parte del suo dolore è di natura psicologica: è costruita su convenzioni sociali, è costruita su idee o gusti che egli ha, è costruita su il dare valore a cose che ben si vede che valore non hanno. Riflettete, cari amici che mi state ascoltando. Pensate che effettivamente grandissima parte della vostra vita è di natura psicologica e quindi si fonda su quelle che sono le convenzioni umane, su quelle che sono le regole sociali, su quelli che sono i vostri gusti, la vostra personalità, i vostri desideri. E molte volte, per esempio, una persona, tanto per portare le cose all'estremo limite, una signora può soffrire perché non ha un vestito alla moda per andare ad una festa; ripeto, questo è un caso limite. Però scendiamo e guardiamo in noi stessi e vediamo che molte volte soffriamo, per esempio, sul lavoro perché ci sembra che un collega sia più stimato di noi, oppure perché non ci stima abbastanza, oppure perché lui ha più di noi; ma tutti questi sono fantasmi della mente, amici. Cerchiamo e cercate di meditare su queste ragioni di dolori che vengono dalla sfera psicologica; e vi accorgerete che veramente molte cose non vale la pena di soffrirle. Allora, fatto questo discorso,

dico: la vita non è veramente tutto dolore; anzi, se poi si va al di là di quelli che sono gli avvenimenti che ci trascinano e ci coinvolgono - è vero? - e del sapore amaro che questi avvenimenti possono avere, e non sempre hanno, perché ci sono anche le cose belle della vita...

Cimatti - *Certo!*

François - Di quelle facilmente ci se ne dimentica. Si ha propensione a ricordare le cose invece dolorose, a crescerle, a gonfiarle; e ci servono per raccontarle agli altri: «Io sono un martire, ho sofferto tanto...», per ricevere la comprensione e il compatimento di chi ci circonda, per destare l'attenzione degli altri su noi, è vero?

Cimatti - *Certo.*

François - Ecco, allora dico: al di là di questo la vita veramente invece vale la pena di essere vissuta, perché ci dà un enorme tesoro, una grandissima ricchezza. E non è una ricchezza materiale, e non è una ricchezza neppure culturale; c'è anche quella, ma c'è qualcosa ancora di molto più importante: è la ricchezza interiore, quello che porta dentro di noi, quello che trasforma in noi. Perché vedi, prima parlavamo di civiltà, è vero, Pietro?

Cimatti - *Sì.*

François - Allora noi siamo abituati a giudicare le civiltà dal grado di cultura, dalle opere che hanno realizzato, e tutte queste cose esteriori. Ma il vero valore di una civiltà è quello che quella civiltà è riuscita a dare all'intimo dei suoi figli, all'intimo degli uomini che la costituivano; quella è la vera civiltà!

Altrimenti, guardate, che cosa rimarrebbe di tutte le meravigliose civiltà del passato?

Cimatti - *Polvere.*

François - Polvere. Solo dei ruderi. E veramente la vita, allora, sarebbe una beffa. Il tempo cancellerebbe le cose migliori, le consumerebbe. Mentre invece il vero tesoro che le civiltà costruiscono sta dentro gli uomini, sta dentro quelle creature che hanno vissuto e costituito quelle civiltà. Perché non muoiono, continuano...

Cimatti - *François? Io ti devo dire addio per questa sera. E' finito.*

François - Ti ringrazio e mi scuso di questa mia verbosità, ma spero che a qualcuno sia piaciuta. A presto, caro Pietro.

Cimatti - *A presto, François, a presto. E buonanotte a tutti gli amici.*

François e Cimatti

Riunione 454 - 31 Agosto 1982

Kempis. Scienza e Fede non sono in contrasto.

I fenomeni della natura

Pace a voi.

La vita della natura, come il moto dei corpi celesti, è un susseguirsi di fenomeni intesi come cambiamenti che intervengono nelle singole entità, cose, corpi.

Tali fenomeni, per esempio lo sviluppo di una pianta, avvengono per precise leggi.

Una legge, in senso scientifico, è l'enunciazione delle modalità secondo le quali reagiscono le grandezze messe in relazione; e quindi l'enunciazione del rapporto che costantemente si riproduce fra elementi che entrano in contatto.

Ora, secondo una prospettiva errata, si è portati a credere che le leggi della natura, del Cosmo, della materia, siano qualcosa di astratto che esiste in sè e che dal di fuori regola i fenomeni del mondo.

Non c'è niente di più errato di tutto ciò.

Faccio un esempio comprensibile a tutti: voi sapete che tra le varie forme di riproduzione degli organismi ce n'è una cosiddetta per "scissione", perché la cellula si riproduce dividendosi in parti eguali; ora questo fenomeno, cioè questo cambiamento che interviene nella cellula, è regolato da una precisa legge, cioè si riproduce tutte le volte che gli elementi che sono interessati al fenomeno si trovano in certe particolari condizioni.

Ma ciò non significa che ci sia qualcosa dal di fuori della cellula che stabilisce quando essa deve scindersi; tutt'altro, il fenomeno è strettamente connesso a particolari condizioni delle sostanze, delle materie della cellula.

Anche quegli elementi che potrebbero sembrare esterni - come, ad esempio, la temperatura - in effetti agiscono internamente, sono interni; infatti la temperatura è la temperatura della cellula, non quella dell'ambiente; che poi la temperatura della cellula sia determinata da quella dell'ambiente è un altro discorso. Quindi le leggi secondo cui avvengono i fenomeni della vita della natura, non sono forze esterne che pongono in relazione tra loro gli elementi, le materie, i corpi, le sostanze vitali, e ne determinano i cambiamenti; le leggi sono le modalità secondo le quali gli eventi naturali accadono e le forze che giocano scaturiscono dagli elementi stessi, dalle sostanze, le materie medesime.

La legge è la codificazione di un effetto esteriore il quale poi è la manifestazione di una realtà interiore

La legge non esiste indipendentemente dalla materia; anzi, se non ci fosse materia non ci sarebbe legge fisica.

Le leggi della fisica promanano dalla materia stessa, così quelle della chimica e via dicendo. E' la materia che per come è costituita, strutturata, ha un dato comportamento che è sempre lo stesso nelle stesse condizioni; niente di veramente esterno al fenomeno può influenzarlo. Tutto ciò che prende parte al fenomeno è interno ad esso.

I comportamenti di un corpo, di una sostanza, della materia, in determinate circostanze che si ripetono costantemente, portano alla enunciazione della relativa legge; e derivano dalla natura, ossia dall'interna struttura di essi.

Quindi la legge è la codificazione di un effetto esteriore il quale poi è la manifestazione di una realtà interiore.

Se un dato elemento chimico, per esempio il ferro, si combina o non si combina con altri elementi chimici, cioè ha un certo comportamento in una data situazione di relazione, ciò dipende dalla sua natura e dalla sua interna struttura; cioè dalla struttura degli altri elementi. Ora, se la struttura degli atomi degli elementi si diversifica dando diversità di comportamenti e di materia, ciò dipende dalla natura e dalla struttura di quanto li costituisce, cioè delle particelle subatomiche. Ancora: se le particelle subatomiche poste in relazione in quantità diverse originano diversità di atomi, ciò dipende dalla natura e dalla struttura di quanto le costituisce e così via.

Potremmo seguitare per un bel pezzo, ma non all'infinito.

Scindendo la materia, si deve arrivare ad una "prima materia"

*Se chiamiamo il comportamento esteriore delle materie "effetto", e la natura, cioè l'interna struttura "causa" di quel comportamento, a sua volta effetto di un'altra interna struttura cioè di un'altra causa, ad un certo punto come nella catena di cause e di effetti di aristotelica memoria alla ricerca di Dio, **dobbiamo fermarci ad una prima causa increata; cioè ad una materia che è causa di se stessa, che è come "è" in conseguenza... non in conseguenza, di parti costituenti: cioè la prima materia.***

Necessariamente tale materia ha una struttura monistica, monolitica. Non si deve credere che questo discorso sia puramente teorico perché così non è; di teorico non c'è che la supposizione dell'esistenza di una prima materia indivisibile e indiversificata simile al numero uno della serie dei numeri, base comune, identica di tutte le materie: il concetto di atomo dell'antica filosofia greca.

Ora, se il vero atomo non è stato ancora scoperto dalla scienza umana, è certo che molti sono i teorici e i ricercatori che l'hanno ipotizzato; cioè, scientificamente hanno avvertito la necessità della sua esistenza.

Del resto è più razionale credere che esista un limite alla materia - come esiste un limite al Cosmo - piuttosto che credere la materia infinitamente divisibile.

Dalle causa umane si deve risalire ad una prima causa, Dio.

Può sembrare singolare il fatto che tanto la filosofia teologica quanto la scienza, ciascuna nel suo campo di indagine speculativa, ipotizzino una prima causa e una prima materia; cioè avvertano la necessità dell'esistenza di una realtà originante ma non originata.

Però dividere la realtà in campi di indagine può essere un errore se non si tiene presente che tutto fa parte di un sol Tutto indivisibile, che tutto è Uno.

Ciò è tanto vero che talvolta si commettono errori di valutazione proprio per l'indivisibilità del Tutto; per esempio, lo stretto legame fra cervello fisico e veicolo intellettuale dell'uomo che fa ritenere il cervello sede unica ed esclusiva delle facoltà intellettuali.

Così, errore opposto, se si pensa che Dio sia staccato e distante dalla realtà fisica, si può rimanere sorpresi che si avverta in campo materiale come indispensabile anche se non provata, l'esistenza di una prima sostanza basilare del Tutto, al pari di quanto si fa nel campo spirituale.

Ma se Spirito e materia facessero parte, come lo fanno, di un sol tutto inscindibile, allora la prima causa e la prima materia potrebbero identificarsi avvicinando così fede e ragione.

La prima materia e la prima causa devono coincidere.

In effetti le verità dello Spirito non sono illogiche e perciò non sono inaccessibili alla ragione.

Dirò di più: le verità dello Spirito non sono antiscientifiche quando la scienza è verità, o meglio quando esse e la scienza sono vere.

Non può essere diversamente da così. **Sicché quando la scienza contraddice la fede c'è difetto di verità dall'una parte o dall'altra.**

Se ciò è vero, come è vero, allora allo stato attuale delle conoscenze scientifiche si può trarre una deduzione che se anche non dimostrabile sia ragionevolmente sostenibile ed accettabile dai materialisti, benché affermi che la realtà non è materialistica?

La risposta è un sì deciso.

La fede deve basarsi sulla logica

Però mi preme precisare che tale deduzione è utile soprattutto agli spiritualisti, perché insegna loro a poggiare la fede sulla logica fino a dove il loro raziocinio lo consente e ad evitare così di vivere in un mondo che può diventare onirico e delirante.

Inoltre mi sembra doveroso precisare che l'ateo non va considerato come un colpevole perché se non crede in Dio, molte volte la colpa - se di colpa si deve parlare - è delle teologie che portano immagini incredibili della divinità; non solo incredibili ma anche false a tal punto che, per esempio, sono più vicini al vero coloro che negano l'esistenza di un Dio creatore e signore del cielo e della Terra di chi invece lo affermi.

Ora poniamoci mentalmente in una posizione imparziale, quella che dovrebbero avere i giudici proprio come se dovessimo emettere una sentenza basandoci solo sugli indizi e su fatti che oggettivamente non danno prove incontrovertibili.

Il materiale del quale dobbiamo trarre la nostra convinzione è parte in causa, esiste, perciò ha una ragione; ma è proprio il motivo della sua esistenza che ci sfugge e che invece potrebbe confermare tante ipotesi e dare ragione a tanti che abbiamo creduto dei poveri sognatori, anche se i loro sogni hanno trascinato l'umanità più di quanto riescono a farlo i temperamenti pratici e concreti. Guai se l'uomo fosse solo pratico e concreto; perderebbe tanta parte di quella poca gioia che riesce a gustare e appassirebbe per l'incapacità di vibrare interiormente al canto della fantasia.

*Il materiale dal quale dobbiamo trarre la nostra convinzione non è adulterato e non è falsificabile perciò abbiamo garanzia di verità; l'ostacolo sta solo nell'interpretazione: **questo materiale è la vita della natura, il meraviglioso mondo nel quale viviamo e di cui facciamo parte.***

E' uno spettacolo prodigioso al quale abbiamo fatto l'abitudine e che perciò non apprezziamo più; però osservandolo, studiandolo, si riscopre e ci rivela le sue meraviglie. Non c'è nuova scoperta che ci deluda o mostri aspetti irrazionali; anche quegli accadimenti che alcuni chiamano errori della natura non lo sono affatto. Per esempio le specie della vita naturale che si sono estinte e che i naturalisti talvolta considerano tentativi errati della natura di adattamento all'ambiente, non sono assolutamente errori e si possono spiegare con repentini cambiamenti delle condizioni ambientali quando le mutazioni genetiche erano in atto e indirizzate diversamente.

Certo non si può negare che la natura proceda per tentativi; ma questo non può essere interpretato come una incoscienza assoluta e, conseguentemente, un automatismo non finalistico della sua vita. Niente è senza scopo nelle funzioni vitali delle specie naturali. E il fatto che la natura proceda per tentativi che cosa significa?

Se osservate un non vedente col suo procedere per tentativi pensate forse che egli sia un incosciente e proceda a caso senza un suo indirizzo e un suo fine? No, certo!

Egli è solo mancante di quel senso che gli consentirebbe di dirigersi direttamente laddove vuol giungere; allo stesso modo la natura non possiede quel senso che la farebbe procedere più direttamente, ma ciò non significa che il suo procedere non sia finalizzato, anzi, è proprio il suo tentare fino a riuscire che ci dà la misura della sua determinazione e la prova del suo dinamismo.

Ora, pur non essendo dei naturalisti domandiamoci quale può essere il fine che la natura ha cercato di raggiungere e tuttora persegue; capirlo non è impossibile e non rende necessario azzardare ipotesi incontrollabili.

Basta osservare i risultati del suo faticoso e lungo lavoro, dalla prima cellula vivente all'uomo. Ma non si deve credere che il corpo umano, siccome in ordine di successione è l'ultima specie creata dalla natura sia il fine unico a cui essa tendeva. Se fosse stato così tante specie intermedie una volta costruito l'uomo si sarebbero dovute estinguere o per lo meno non avrebbero dovuto continuare ad evolversi. Una delle difficoltà per comprendere il finalismo della natura è proprio quella di voler interpretare tutto in chiave umana.

La vita tende all'autoconservazione

La domanda da porsi è questa: **esiste la vita della natura; tale vita tende a qualcosa oppure è fine a se stessa?**

Questa domanda ha un senso più profondo, infatti se c'è un finalismo nella vita della natura allora è vera la concezione spiritualistica del mondo, diversamente è vera quella materialistica.

Certo per vedere il vero fine della natura bisognerebbe vedere nella sua globalità tutta l'opera naturale, mentre il campo d'indagine dell'uomo è assai ridotto; però io credo che qualcosa possiamo osservare anche con le nostre modeste capacità; per esempio l'istinto di conservazione che è evidente nelle varie forme di vita e che è più forte a livello di specie e di gruppo che a livello individuale; infatti se osservate l'individuo formica vedete che quasi non esiste come tale, perché fa tutto in funzione della vita del formicaio.

Così gli animali che si suicidano in massa perché la sovrabbondanza numerica della loro specie danneggerebbe pesantemente altre specie e romperebbe così l'equilibrio naturale è un altro degli esempi dell'intento della natura di conservazione della vita a livello generale.

Ora se la vita dell'individuo comprende lo scopo di conservare la vita del gruppo e quindi della specie, e se la vita della specie si conserva in un naturale equilibrio di rapporti fra le specie, ciò significa che **la vita delle varie specie ha lo scopo di conservare la vita in generale.**

Quindi la vita naturale ha quanto meno lo scopo, il fine, dell'autoconservazione. Ripeto: senza fare atti di fede si può affermare che uno degli scopi naturali sia quello di conservare e tramandare la vita di ogni singolo individuo, ma al di là di ogni singolo individuo conservare e tramandare la vita delle specie; ed ancora, al di là di questo, di conservare e tramandare la vita in generale, cioè di tutte le specie.

Sì, perché se non ci fosse la varietà e molteplicità delle specie nelle quali quella umana è una non più importante delle moltissime altre, la vita non potrebbe conservarsi.

Il meraviglioso reciproco apporto di tutte le specie viventi, la struttura ecologica che mantiene equilibrate le condizioni vitali, la catena alimentare attraverso alla quale l'una specie si lega in modo dipendente all'altra, non sono forse la prova che tutto è Uno? Ma che senso avrebbe conservare la vita di tutte le specie se non fosse per conservare la possibilità di vita di ogni singolo individuo? Dire infatti "la specie" e "la totalità delle specie" è dire un'astrazione; in pratica è dire "la totalità degli individui". In realtà, sul piano pratico e concreto, ciascun individuo, vivendo, contribuisce alla vita di altri, anche se per vivere uccide.

Forse qualcuno potrebbe chiedersi che se il fine della natura è quello di conservare e tramandare la vita, come mai non crea degli individui immortali nel senso che non siano sottoposti alla morte per invecchiamento?

Rispondo che ogni fenomeno ha le sue condizioni, i suoi limiti entro i quali si verifica. La vita fisica ha come condizione il logorio e l'invecchiamento, ma attraverso alla riproduzione la vita supera la sua stessa caducità temporale, ed è proprio attraverso a tale rimedio che si manifesta il suo fine di autoconservazione.

Riconoscere il fine di autoconservazione della natura non è un atto di fede; anche sul piano delle sole conoscenze elementari delle scienze naturali, è un'affermazione che ognuno può condividere tranquillamente senza correre il rischio di essere considerato un visionario, uno spiritualista.

Ma ciò alla logica basta per arrivare a conclusioni importantissime.

Infatti se voi concedete che la conservazione delle specie sia al di sopra dell'autoconservazione dell'individuo, voi ammettete che c'è qualcosa che va oltre l'immediato meccanismo della vita individuale; e che, essa vita individuale, è dipendente, subordinata a quel qualcosa, quindi tende a quel qualcosa; e non è questo un fine?

Non solo: ma se voi credete anche solamente che la vita in generale miri quanto meno all'autoconservazione voi credete in un fine!

L'autoconservazione è essa stessa un fine (ammesso non ce ne siano altri).

E se c'è un fine, anche uno solo, allora la vita non può essere frutto del caso!

Non se ne sfugge! O tutto è casuale negli eventi della vita naturale - ma allora dovete spiegarmi come può essere casuale, per esempio, l'andamento sociale di un alveare - oppure se c'è anche una sola finalità, ed anche solamente immediata, il caso non può esserne all'origine; nè può essere all'origine del Tutto. Caso e finalità non possono coesistere o la logica non è più logica.

Ultimamente un bell'ingegno ha creduto di spiegare l'opera mirabile di autocostruzione della natura, affermando che tutto è frutto della necessità e del caso. Evidentemente l'autore capisce che riconoscere un fine, uno scopo alla natura, significa credere che tutto non è solo materia. Mentre egli vuole affermare il contrario e per difendere le sue opinioni fa l'impossibile; infatti sostituire allo scopo la necessità ed il caso è invero fare un torto all'intelligenza dell'uomo; proprio solo sul piano della logica una tale affermazione è una contraddizione insanabile.

Che cos'è la necessità? Stato di bisogno di qualcosa indispensabile. La necessità delle vite naturali si chiama, in qualunque caso, azione per la continuazione della vita; e cioè volontà inconscia di sopravvivere. E non è già questo uno scopo, un fine? Allora come si può legare il fine col caso senza ammettere già quello che si vuol negare? Forse che mettendo accanto alla parola "necessità" la parola "caso" si possono imbrogliare le carte? Non per chi capisce il significato delle parole e dei concetti. Il caso poi, secondo l'autore, porterebbe alla soluzione o alle soluzioni che la natura trova dopo tentativi infruttuosi. Ho già detto che il solo tentare, cercare, denuncia già esso un fine. E allora? Credo che non valga sprecare altre parole per una affermazione così manifestamente illogica e contraddittoria in se stessa.

Ora, nella meravigliosa simbiosi delle specie attraverso alla quale ciascuna trae fonte di vita, il fatto che una, quella umana, sia dotata di intelligenza e di autocoscienza, che significato ha nei confronti dello scopo che la natura ha di conservare la vita?

Evidentemente nessuno; anzi, se mai è controproducente, visti i danni che l'uomo apporta all'ambiente: la razza umana poteva benissimo non essere dotata di intelligenza e di autocoscienza che la vita biologica sul pianeta non ne avrebbe risentito.

Ragionevolmente si può escludere che le facoltà psichiche, il cui possesso diversifica la razza umana dalle altre naturali, siano uno strumento, un elemento, che gioca nel fine di autoconservazione della vita naturale.

Qual è il fine per il quale la natura ha dotato l'uomo delle facoltà psichiche?

D'altra parte, siccome tutto ha uno scopo in natura, uno scopo devono averlo anche le facoltà psichiche dell'uomo; e siccome in natura chiaramente la vita dell'individuo è subordinata, in modo inconscio per i singoli, alla sopravvivenza del gruppo, e quella del gruppo alla sopravvivenza della vita di tutte le specie, dato che l'uomo è un essere autocosciente si può ragionevolmente supporre **che il fine per il quale la natura lo ha dotato di facoltà psichiche sia quello di fargli perseguire coscientemente quel senso collettivo del vivere che qualcuno chiama altruismo, e che nelle altre specie è perseguito inconsciamente e condizionatamente.**

Una tale convinzione poggia su elementi concreti, e può essere condivisa tanto da materialisti quanto da spiritualisti; quindi rappresenta il punto d'incontro di due concezioni contrapposte: la conciliazione di fede e ragione.

Una tale convinzione costituisce la quintessenza della morale e il conseguente comportamento non può essere eluso con la scusa che è illogico e incredibile il fatto da cui discende.

Tutto è chiaro, basta voler vedere!

Pace a voi.

Kempis

Volume 19

Riunione 455 - 07 Settembre 1982

La telefonata di Pietro Cimatti con François Broussais (Radio Rai Uno)

Cimatti - Buonasera. Attesissimo veramente l'amico... il grande amico François; è ancora una volta con noi stasera sette Settembre. Buonasera François.

François - Buonasera caro Pietro e buonasera a tutti i miei cari amici che stanno ascoltandomi...

Cimatti - Che credo, questa stasera ci sono anche dei vecchi, ma ci sono molti nuovi e anche nuovissimi; e forse vuoi dire, per cominciare, a loro, ai nuovi qualcosa?

François - Ecco, innanzi tutto do a loro il benvenuto, in un certo senso, e spero di essere all'altezza della fama che un po' voi mi avete creato anche se in effetti io non mi sento niente di particolare se non un ripetitore degli insegnamenti che i nostri amati e grandi istruttori, con generosità, ci rivolgono, è vero?

Cimatti - Sì.

François - E quindi mi faccio un po' bello con le penne degli altri come si usa dire, è vero?

Cimatti - Non è vero.

François - E' vero, è vero. Ma comunque se posso essere utile a qualcuno per dare, non so, loro un po' più di chiarezza di idee ne sarò felicissimo.

Cimatti - Io ti volevo... Devi dire qualcosa ancora, François?

François - No, caro.

Cimatti - *Ti volevo chiedere una cosa: ecco, il tuo riferimento è sempre ai Maestri del Cerchio, a questa nuova sapienza, che poi è proprio il lievito ed è un seme di una nuova umanità; in questo quadro di riferimento filosofico, esoterico, sapienziale, ecco, quello che ti vorrei chiedere a nome di tanti amici anche giovani, ma non solo giovani, che ruolo ha, ecco, che significato ha la sessualità, direi quasi il rapporto amore-sessualità? Tu sai che tutto ciò che è spirituale per molto tempo è stato tenuto lontano, ha quasi respinto la sessualità; è come se le due cose non andassero d'accordo, ci fossero delle rimozioni, delle sessuofobie in campo. Ecco, sarebbe ora di mettere... che tu dicessi qualcosa di chiaro su questo tema. In fondo è una domanda sull'amore.*

François - Certo, guarda Pietro, ti ringrazio moltissimo di questa domanda, anche se spero di poterla, non certo esaurire, ma insomma, nella risposta dare un cenno del concetto abbastanza comprensivo sinteticamente...

Cimatti - *Se puoi alzare un po' la voce, François.*

François - Sì. Ecco, si tratta di questo: i nostri istruttori ci hanno detto che il destino dell'uomo è quello, attraverso a molte esperienze e molte peregrinazioni - è vero? - nella materia, di trovare quella molla che unisce ogni essere.

Allora se l'amore, diciamo, la comunione degli esseri, la comunione di amore, il senso più bello e più vero, è la mèta di tutti gli uomini, è chiaro che questa mèta si raggiunge gradualmente. Ma in questo la natura aiuta gli uomini; attraverso a che cosa? A vari espedienti: uno dei quali, per esempio, è l'amore materno e l'amore paterno.

Ma uno ancora più diffuso - è vero? - è proprio la sessualità. **Perché attraverso all'istinto sessuale gli uomini si cercano e si trovano.**

Cimatti - *Si conoscono e si trovano.*

François - Si conoscono, certo, e si trovano. Ed anche se poi questo primo entusiasmo amoroso sorretto da questi sensi con il tempo un po' si appassisce, si appanna, ciò non significa niente, perché **il seme rimane, è vero?**

E' quindi un motivo, quello della sessualità, per fare incontrare le persone.

Allora, in questo quadro, come si può pensare che l'amore sessuale sia qualcosa che non vada d'accordo con la spiritualità? Evidentemente attraverso ad una deformazione del concetto essenziale e primario; cioè, se le creature si amano veramente non c'è niente di peccaminoso che il loro amore si completi attraverso anche ad una relazione sessuale.

Però il sesso non deve diventare, invece, motivo di vizio, motivo fine a se stesso, ma deve essere suscitato dal sentimento.

Quando fra due creature c'è questo sentimento che sgorga appunto da profondità dell'essere, allora che questo sentimento, ripeto, si completi in una relazione sessuale, è una cosa meravigliosa che non ha niente assolutamente di peccaminoso. Se di peccato dobbiamo parlare lo dobbiamo fare nei casi in cui il sesso diventa vizio, diventa scopo dell'esistenza di ogni uomo. Ecco, allora tu sai che io ho molta cura verso i giovani, e vorrei proprio rivolgermi ai giovani - è vero? - che invece si cimentano nelle relazioni per fare delle conquiste sessuali fini a se stesse, ecco...

Cimatti - *Delle collezioni.*

François - Certo, delle collezioni, delle medaglie, "Io ho fatto questo...", eccetera. Ecco, vorrei proprio mettervi in guardia da questo tipo di mentalità distorta. Perché, è vero, non c'è niente di peccaminoso nel sesso, però cercate non il sesso, ma cercate il sentimento, cercate l'amore. Ripeto, se poi questo amore si completa con un atto sessuale è una cosa meravigliosa, ma alla base di quell'atto deve esservi il sentimento. Questo è importante e questo è vivere in armonia con la natura. Quando fra le creature c'è l'amore non c'è niente di peccaminoso veramente.

la funzione del "medium", chi è il "medium"

Cimatti - *Questo è meraviglioso. Io ti volevo chiedere adesso, ora che questo è chiarito, una cosa che, ecco, qui a questi programmi se ne è parlato molto di "medianità" e di "medium"; e credo che questa parola, anche se io l'ho gettata così negli orecchi degli amici, così con un po'... anche sprovvedutamente certe volte, abbia potuto conservare qualche alone di mistero, di incertezza. Ti chiederei, François, proprio questo: la funzione del "medium", chi è il "medium" e soprattutto, appunto, la funzione in questo momento in cui se ne parla molto, in certi casi anche troppo; sarebbe anche qui bene chiarire.*

François - Ecco, guarda caro Pietro, prima di rispondere a questa domanda vorrei dire qualcosa sulla funzione delle vere comunicazioni medianiche.

Cimatti - *Ecco!*

François - Non chiamiamole spiritiche, per non entrare in polemica. Vi sono dei fatti che vengono spiegati in vario modo, fatti paranormali; ed ognuno è liberissimo di spiegarlo come meglio crede e come più torna al suo razioicinio, non c'è niente da dire. Esistono questi fatti - è vero? - allora devono essere oggetto di studio, anche se nel fare questo studio, questa analisi, molte volte i sistemi che usa la scienza non sono sufficienti e si dimostrano inadeguati, anzi, addirittura elemento negativo nella manifestazione del fenomeno. Questo non perché sia tutto un trucco, come alcuni dicono, ma proprio perché in questi fenomeni entra in modo predominante la psiche umana di questa figura, di questo sensitivo, di questo strumento, di questo medium. E talvolta questo spirito di indagine, questo modo di indagare con fare proprio, così, inquisitorio, può turbare quello stato particolare di tensione interiore che invece è necessario per la produzione del fenomeno e quindi... però debbono essere materia di studio e di indagine, non c'è dubbio, anche se con mezzi leggermente diversi da quelli che usa comunemente lo scienziato. Direi che importante, importantissimo, sarebbe in questi fenomeni che vi assistessero e fossero seguiti da psicologi, è vero? Importantissimo sarebbe questo. Però, dico, questi fenomeni che funzione hanno? Sono fatti forse... debbono avvenire per accontentare le curiosità di coloro che vi partecipano, curiosità del tutto umane? Debbono avvenire, non so, così per dare conforto, per parlare o credere di parlare con l'anima dello zio, o del nonno, o della fidanzata e via dicendo? Chiaramente no! Se questi fenomeni avvengono hanno uno scopo, appunto, dimostrativo per mostrare che non tutto è materia. E allora debbono dire - non dico qualcosa - ma molto di più di quello che può dire un uomo a livello di comunicazione. E' perfettamente inutile fare delle sedute medianiche per avere dei discorsi che qualunque buon predicatore potrebbe fare, e talvolta sono anzi molto inferiori ai discorsi che fanno i predicatori. Se questi fenomeni debbono avvenire, debbono dare qualcosa all'uomo; non forse in senso materiale, chiaramente, ma in senso veramente spirituale o filosofico...

Cimatti - *Cioè una istruzione...*

François - Debbono aiutare a chiarire e a comprendere la realtà; debbono dare un quadro, una spiegazione della realtà che sia logica e che faccia fare allo studio dell'uomo, al pensiero dell'uomo, quel piccolo passo avanti. Perché se debbono essere rimasticature di cose che sono già state dette da grandi Spiriti o grandi pensatori... e già, guarda, che siano rimasticature sarebbe ancora una bella metà - è vero? - raggiunta; perché talvolta si assiste a comunicazioni che sono veramente assolutamente banali, che non hanno nessuna ragione di sussistere. Per questo in coloro che credono che queste comunicazioni siano frutto di Spiriti disincarnati - è vero? - dico: non importa certo scomodare i morti per sentire cose di questo genere, è vero? Allora, statevene lontani da queste fonti

che vi tengono avvinti solo con l'autorità di proclamarsi provenienti dall'oltretomba, dall'aldilà, è vero? Statevene lontani perché veramente se qualcosa deve venire da queste comunicazioni deve essere un qualcosa che intanto sia materia di studio, e poi soprattutto anche che possa arricchire, non dico la cultura dell'uomo in senso generale, ma per lo meno, dico, la cultura di coloro che vi assistono, tiri fuori le loro qualità migliori, li renda più aperti e non li chiuda in una gabbia, in una nuova credenza che in fondo poi, di nuove credenze con questo fine non ce n'è proprio bisogno. Allora il vero medium è colui che è strumento di un fenomeno di questo genere; e debbo dire - e con questo certamente mi tirerò le antipatie di molti - che quando si tratta di fenomeni reali, che sono cristallini, non si mescola mai il lato del mercimonio; non c'è mai da pagare qualcuno per metterci in contatto con una dimensione sconosciuta. Quando c'è di mezzo questo, che si deve pagare un pedaggio, allora cari, diffidate. Perché veramente, se in queste comunicazioni medianiche la fonte è qualcosa che viene da una dimensione diversa da quella fisica e psicologica dei presenti, psichica dei presenti, e se questa fonte è veramente di una altezza spirituale che si rispetti non si mescolerà mai a questioni di denaro, non si mescolerà mai ad un medium... non si servirà mai di un medium che si fa pagare. Questo vorrei dirlo a chiare note anche se sono consapevole che susciterò le ire di tutti coloro che invece di queste cose ne fanno un mercimonio.

Cimatti - *Però resta ancora, e questo è giusto ed è esatto, lo strumento; questo strumento così sensibile, di natura così misteriosa, che è in bilico tra due mondi; con dei poteri che usa ma spesso ignora, che sono un dono ma anche un peso talora. Perché, come è, come nasce? La sua funzione in senso sottile, direi, François; scusa che insisto ma potrebbe essere interessante.*

François - Guarda, naturalmente quando siamo di fronte a casi in cui si hanno comunicazioni di un certo valore...

Cimatti - *Ecco, in quel caso...*

François - Che non sono numerose - è vero? - sono casi che fanno parte di quel piano, che chiamiamolo pure divino, di evoluzione spirituale degli uomini. Allora anche lo strumento è qualcuno che è all'altezza di questa manifestazione appunto, della quale egli è al centro. Però molto spesso, invece si assiste a manifestazioni delle quali colui che è il tramite di esse, è una creatura che veramente mostra aspetti patologici, è vero? Allora dico: il fatto che una creatura dica di essere sensitiva, o dica di essere medium, o dica di avere facoltà paranormali, non deve mettere coloro che queste creature avvicinano in condizione di accettare tutto come oro colato - è vero? - e interpretare

magari le stranezze di queste creature, di queste persone, come se fossero cose carismatiche, che facessero parte di questo mistero. Le verità spirituali non sono illogiche, perché la verità e la logica sono un'unica cosa. La verità non è illogica e quindi quando c'è un atteggiamento illogico allora c'è qualcosa che non è completamente in armonia con la verità. Queste creature che si proclamano, si professano appunto, dei sensitivi e che dicono: "Io in certi casi ho indovinato questo...", beh, non significa poi granché; perché queste facoltà, molto spesso, non sono continue nella vita e in ogni momento, è vero? E quindi quando una persona ha avuto un caso, una manifestazione che poi si è dimostrata veridica, non significa questo che sia una garanzia per tutto il resto e che tutto il resto sia veritiero. Anzi, bisogna sempre, in questo campo, andare con molta cautela. E ricordarsi che se anche una persona è veramente uno strumento sensibile, proprio per il fatto della sua sensibilità può essere travolto da "onde pensiero" diverse, e quindi talvolta può essere portato fuori; così come succede di tutti gli strumenti del resto anche umani, quelli scientifici, che possono essere messi fuori sintonia, è vero? Comunque è un campo veramente ampio, veramente che bisogna affrontare con grande cautela; questo lo dico a tutti coloro che mi ascoltano. Bisogna andare con molta cautela e soprattutto diffidare da quando la cosa diventa una organizzazione che vuole catturare le persone, che vuole fare dei proseliti, quando c'è di mezzo il denaro, e tutte queste cose qua.

Cimatti - *Siamo alla fine, François, di questa tua meravigliosa... di questa nuova meravigliosa serata. Io ti vorrei chiedere una cosa per finire. Tu dicesti una volta, questo pianeta è tutto inquinato; una domandina ecologica per concludere non fa male: che fare, ognuno di noi - una domanda alla Lenin - che fare ognuno di noi per non aggravare lo stato di malattia di questa nostra bella Terra?*

François - Ecco cari, soprattutto, guardate, io direi di stare molto attenti a vivere secondo un modo di vita più semplice; questo è molto importante. Non disperdere, non sprecare, non sciupare; perché nella dispersione, nello spreco, c'è il richiamo di un maggior inquinamento. Cercare di ridurre i propri consumi, veramente, in maniera essenziale; perché oggi veramente si sciupa moltissimo, e quindi si inquina moltissimo. Allora quello che ciascuno di noi può fare in questo mondo è quello di ridurre le proprie esigenze, è vero? Che poi non è difficile, guardate, non è difficile. Vi sono tantissime cose inutili che facciamo e che consumiamo, veramente, senza ragione, aumentando in questo modo l'inquinamento del pianeta. E soprattutto rispettare la natura; ecco, questa è un'altra cosa che ognuno di noi può fare. Forse altre cose, come costruzioni di depuratori e via dicendo, noi non possiamo che richiederle, non le possiamo fare materialmente, ma nel nostro piccolo, questo, di rispettare la natura massimamente e di non sciupare, di non consumare eccessivamente lo possiamo fare.

Cimatti - François?

François - Sì?

Cimatti - Grazie.

François - Grazie a voi di avermi ascoltato.

Cimatti - Grazie sempre per la tua cortesia e la tua umanità. Buenanotte François.

François - Buenanotte a tutti e un abbraccio a tutti.

Cimatti - E buonanotte anche da me a tutti gli ascoltatori.

François e Cimatti

Riunione 456 - 05 Ottobre 1982

Kempis.

Non esiste la materia morta. Tutto vive

Pace a voi.

Dicesi “vita”, secondo la definizione accademica, lo stato di attività della materia diffusa nel Cosmo e specialmente della materia organica. Questa definizione bene si adatta al concetto di vita di cui noi abbiamo parlato, secondo il quale **tutto vive.**

Infatti, se vita è lo stato di attività della materia, non c'è materia che non sia in stato di attività quanto meno a livello subatomico; quindi non c'è materia che non viva. **D'altra parte, filosoficamente, la vera assenza di vita, la cosiddetta “morte”, può essere solo la “non esistenza”.** Ma ciò che non esiste non può essere preso in considerazione, non può servire per affermare l'esistenza di qualcosa. La conferma del concetto filosofico si ha dalla fisica: infatti, se lo stato di attività subatomico della materia cessasse (cioè la materia “morisse”, secondo il concetto accademico di vita) la materia cesserebbe di esistere. A quel punto non sarebbe materia morta, non sarebbe niente, e, non esistendo più, nulla si potrebbe dire di che cosa sarebbe.

Questo è solo un ragionamento per assurdo, perché si sa benissimo che **niente può annullarsi in senso assoluto**; quindi la non esistenza può intendersi solo in senso relativo: cioè non esistere più nel modo in cui la cosa esisteva, ma esistere ancora in altro modo. Perciò **la morte può essere solo un “cambiamento di stato di essere”** e non un annullamento; così come è per la materia che compone il corpo dell'uomo.

Resta da vedere se la coscienza di esistere, quella che ci fa sentire vivi, è un prodotto del corpo fisico ed è legata ad esso così com'è organizzato - a tal punto che, cambiando stato a seguito della morte, la coscienza sparisce - oppure essa coscienza ha una sua autonomia rispetto al corpo, come sembrano farlo credere le esperienze extra-corporee, ed in tal caso permanerebbe anche oltre la disgregazione del corpo, come noi del resto affermiamo.

Ma non è questo il problema del quale intendo parlare.

Infatti intendo riprendere il discorso della vita macrocosmica e della vita microcosmica impostata alcuni lustri fa.

“Tutto vive” abbiamo detto, ma questo comune stato di tutto quanto esiste può essere catalogato convenzionalmente in modo diverso.

Sono forme di vita diverse quelle, per esempio, degli animali, dei vegetali, dell'Universo.

Noi abbiamo convenzionalmente distinto l'unica vita che anima tutto quanto esiste in vita macrocosmica e vita microcosmica, a seconda che l'attività vitale e perciò il retaggio del vivere faccia capo al macrocosmo o al microcosmo.

Così, per esempio, **la vita della materia**, considerata indipendentemente da ciò che la materia stessa compone, che può anche essere un organismo animale, è vita macrocosmica; cioè vive di vita macrocosmica la materia di ciascun piano di esistenza indipendentemente da come tali materie sono utilizzate per costruire gli oggetti o i corpi degli esseri.

La vita macrocosmica, nell'illusione del divenire, ha un inizio con l'emanazione del Cosmo e cessa a riassorbimento cosmico avvenuto.

Ripeto: nell'illusione del divenire, perché in realtà tutto è.

Le materie hanno un ciclo di vita e quindi, in qualche modo, un ciclo evolutivo che occupa l'intero ciclo cosmico.

Chiamiamo invece **vita microcosmica quella che fa capo (e che cosa intendiamo con "fare capo" l'ho detto prima) ai microcosmi, agli individui, in senso spirituale.**

La forma più semplice di vita microcosmica è il processo di cristallizzazione.

Quella più complessa è la vita umana.

Tuttavia, ripeto, tanto le sostanze che si cristallizzano, cioè danno luogo al processo di cristallizzazione, quanto quelle che costituiscono il corpo dell'uomo, vivono di vita macrocosmica.

Se mai, per esempio, è il corpo umano nel suo insieme, con la sua attività, che vive di vita microcosmica; è il corpo umano come organismo costituito, non le sostanze chimiche che lo costituiscono, che reca un retaggio di esperienze all'individuo; perciò è il corpo umano compiuto che vive di vita microcosmica.

La vita microcosmica la ritroviamo anche in organismi più semplici e assai più piccoli: per esempio è vita microcosmica la vita di un'ameba, di un batterio, di un microbo. Insomma ogni individuo biologico è una vita microcosmica. **La vita microcosmica ha un ciclo, una durata: permane finché dura il principio della nutrizione, della sensazione e dell'eventuale moto.**

Se prendiamo in esame un organismo complesso, per esempio il corpo umano, vi possiamo osservare la vita delle materie, delle sostanze che compongono le cellule del corpo. Ed è vita macrocosmica. Inoltre vi troviamo la vita delle cellule e la vita dell'organismo nel suo complesso, cioè la vita dell'uomo.

Negli organismi più semplici l'attività degli organismi stessi si identifica con l'attività delle cellule che li compongono. Ma negli organismi complessi la vita cellulare è la vita dell'essere, dell'individuo; pur influenzandosi a vicenda, sono distinte: ognuna ha il suo retaggio.

La vita è sensazione

Ora, siccome la vita, come minimo, è sensazione, e siccome l'essere, l'individuo, delle sensazioni dei miliardi di cellule che compongono il suo corpo al massimo non ha che un senso di dolore quando alcune di esse si trovano in situazioni contrarie alla vitalità, c'è da chiedersi a chi fa capo il retaggio della vita delle cellule degli organismi nei quali essa è distinta dall'attività dell'organismo nel suo complesso.

In quegli organismi la vita delle cellule, essendo esse individui biologici, a quale microcosmo fa capo?

A quello a cui fa capo l'attività dell'organismo, oppure ad un altro?

Lo scopo per il quale ogni essere (uomo, animale, vegetale) esiste è manifestare un grado di coscienza.

Prima di rispondere a questa domanda credo sia utile rimettere a fuoco alcuni concetti, primo fra tutti che lo scopo per il quale ogni essere esiste è quello di manifestare, rivelare, far esistere un grado di coscienza.

Ogni essere è una infinitesima parte costituente della Coscienza Assoluta.

Le coscienze che gli esseri manifestano non sono solo diverse le une dalle altre, ma analoghe in qualità; cioè non sono come tanti atomi differenti gli uni dagli altri però eguali come entità; no, sono di ampiezza diversa.

La coscienza più semplice è quella di esistere. Quella più evoluta è la Coscienza assoluta.

La più semplice forma di coscienza è la coscienza di esistere; la più complessa è la coscienza Assoluta. **Esiste un collegamento indistruttibile che unisce, in successione, le forme più semplici di coscienza con coscienze sempre più ampie, fino alla Coscienza Assoluta.**

E' questo collegamento che impedisce di essere ad ogni manifestazione di coscienza, cioè ad ogni essere, un episodio a sè stante, fine a se stesso, destinato a consumarsi nella sua stessa esistenza; e ne fa invece un momento di una esistenza senza fine, in cui finisce solo ciò che è limitato, incompleto e perciò inappagato.

L'essere che ciascuno di noi è, nel presente, è quindi un momento dell'esistenza del nostro vero completo essere, che include le più elementari manifestazioni di coscienza già compiutesi con le manifestazioni delle più semplici forme di vita e comprende la coscienza per eccellenza che non conosce limitazione, mèta del nostro apparente divenire.

Il nostro vero essere di cui noi siamo momentanea, limitata espressione è un essere ultracosmico che affonda le radici nel nostro Cosmo, o meglio che ha in noi le sue radici di questo Cosmo, ma che nella sua interezza comprende tutto quanto esiste in senso assoluto.

La più elementare forma di coscienza di esistere (la sensazione).
Noi siamo la sintesi di molte coscienze interne al nostro microcosmo

Ora, la Coscienza Assoluta, per il fatto di comprendere ogni altra coscienza, non si deve credere che non sia una e unitaria.

Così come la coscienza che noi esprimiamo è la sintesi di molte altre coscienze (pur essendo ciascuno di noi, come essere, come coscienza, come consapevolezza, una unità, un senso unitario) similmente è della Coscienza Assoluta.

Dunque il nostro vero essere comprende, perché ha manifestato, stati di coscienza più limitata di quella che attualmente nella successione logica sta esprimendo.

Questi stati di coscienza elementari, che gli esseri hanno, sono manifestati, nel piano fisico, dalle più semplici forme di vita, nelle quali la coscienza di esistere si chiama sensazione.

Perché vedete: ci sono delle forme di vita le quali, se si escludono le funzioni di riproduzione, sono molto più elementari dei robot costruiti dall'uomo. Infatti, ciò che rende inimitabile la vita creata dalla natura non sono le funzioni vitali nè quelle che gli organismi viventi compiono, bensì **è la coscienza e, nella sua forma più semplice, la sensazione, che l'uomo non riuscirà mai a dare ad una macchina da lui creata**, per quanto, ripeto, essa macchina possa svolgere un'attività assai più complessa di quella svolta dall'uomo.

Si può dare la sensibilità ad una macchina (per esempio: la sensibilità alla luce, al colore e via dicendo) in forma assai maggiore di quanto riesca a fare la natura; le si può insegnare che fare una certa cosa dà piacere mentre subirne un'altra è doloroso, ma tutto ciò farà parte di un programma, di una convenzione a priori stabilita e non realmente sentita, non corrisponderà ad una reale sensazione. Mentre la vita microcosmica, anche nelle sue forme più semplici, è sempre sensazione.

Avere sensazioni significa avvertire, sentire delle impressioni, perciò avere la sensibilità, avere dei sensori, dei sensi, come li hanno i robot; ma in più vivere quei segnali colti dai sensi, sentirli come impressioni gradite o sgradite, tanto da farle essere la propria esistenza.

Si hanno delle sensazioni allorché i propri sensi sono stimolati dall'ambiente, dal mondo cosiddetto esterno; cioè allorché qualcosa dal di fuori (questa distinzione “fuori-dentro” è convenzionale) raggiunge l'intimo dell'individuo.

Sotto questo profilo avere sensazioni è un momento di passività dell'individuo.

La vita microcosmica non è solo sensazione, ma anche portare nell'ambiente esterno ciò che nell'intimo è percepito

Ma la vita microcosmica, nelle sue forme più semplici, non è solo passività, ricettività: è anche espressione; cioè è anche portare nell'ambiente esterno ciò che nell'intimo è percepito.

Quando, ad esempio, una pianta soffre, manifesta il suo stato di sofferenza con un deperimento della rigogliosità. Ogni vita microcosmica è sempre, come minimo, sensazione ed espressione.

Questo percepire ed esprimere, nelle forme di vita più semplici, conseguenza della legge di azione e reazione, è il gioco su cui poggia, si manifesta la coscienza di esistere: il “sentirsi” di essere, che è la forma più semplice di coscienza. E questa forma più semplice di coscienza è la prima di moltissime altre forme che costituiscono la completezza di ogni essere.

Ogni forma di coscienza è un momento dell'essere cosmico cui appartiene.

Ogni forma di coscienza è un momento dell'essere cosmico a cui appartiene; così come il fanciullo è un momento dell'essere uomo che comprende tutti i momenti dall'infanzia alla vecchiaia.

Gli atomi di coscienza.

Ogni stato di coscienza non elementare è la conseguenza logica della manifestazione di molti stati di coscienza elementari, di molti “atomi di coscienza”, come noi li abbiamo definiti, e ciascun atomo di coscienza poggia la sua manifestazione, la sua rivelazione, sulla manifestazione nella dimensione fisica di un altissimo numero di vite elementari, in cui il “sentire” è solo sensazione.

E' un errore perciò dire che l'anima dell'uomo proviene dai regni naturali; giusto è dire che l'essere di ciascuno, di cui l'uomo costituisce una fase della manifestazione, affonda le sue radici nei regni minerale, vegetale e animale.

Su queste vite si fonda la manifestazione della coscienza individuale. Ognuna di esse costituisce un centro di sensazione e di espressione ed è collegata ad un atomo di coscienza.

Ogni vita costituisce un centro di sensazione ed espressione collegata ad un atomo di coscienza.

Ma badate bene: non intendo dire che ogni individuo biologico abbia, in senso esclusivo, il suo atomo di coscienza, bensì che **gruppi e catene di individui biologici fanno capo ad un atomo di coscienza.**

Ognuno di quegli individui è un centro sensore di un centro comune al gruppo a cui appartiene, centro comune che costituisce il nucleo di manifestazione dell'atomo di coscienza di una individualità.

Al più semplice stato di coscienza di ogni individualità sono legati miriadi e miriadi di individui biologici appartenenti ai tre regni naturali, secondo catene e gruppi che esprimono in successione una vita di sensazione sempre più vasta ed un grado di mente che via a via accenna sempre più a intellettivizzarsi.

A mano a mano che tale processo avanza diminuisce il numero di individui biologici a cui l'atomo di coscienza è legato.

Così come nell'essere cosmico la coscienza cosmica è una, mentre gli atomi di coscienza sono innumerevoli, così ad ogni atomo di coscienza è legato un solo individuo biologico capace di esprimere l'inizio di una vita intellettuale (per esempio un cane), mentre sono legati moltissimi individui biologici che esprimono solo sensazione.

Questi sono due estremi di una scala in cui appunto il numero di individui della stessa specie legati all'atomo di coscienza è in rapporto inverso alla vita intellettuale espressa: **quanto minore è il grado d'intelletto espresso - cioè quanto più semplice è la forma di vita - tanto maggiore è il numero degli individui della stessa specie che recano le esperienze ad un centro comune.**

L'esempio dell'alveare

Tutto questo perché, data la poca duttilità, versatilità, delle forme di vita semplici, la varietà delle esperienze necessaria alla manifestazione di quel tipo di coscienza sensoria è ottenuta attraverso alla **ripetizione.**

Tale ripetizione non avviene solo per mezzo della vita di più individui biologici che si succedono nel tempo, ma è molteplice anche perché utilizza l'esperienza di tanti individui contemporanei e dei loro successori.

L'esempio classico dell'alveare ci chiarisce le idee: moltissime api che vivono contemporaneamente e che recano le proprie esperienze sensorie al centro comune dell'alveare, la cosiddetta "anima gruppo", che è il nucleo della manifestazione dell'atomo di coscienza.

Ma la varietà delle esperienze sensorie dell'anima dell'alveare non si esaurisce in una generazione di api: si ripete nelle successive generazioni. Ogni individuo biologico, cioè ogni ape, è come se fosse un sensore dell'anima dell'alveare, la quale, proprio attraverso ai sensori rappresentanti dalle api, estende nello spazio e nel tempo, aumentandoli di molto, la sua possibilità di esperire.

Prima ho detto che un'ape è un individuo biologico. Ma se per individuo biologico si intende un ente che ha una sua vita autonoma, distinto da ogni altro della medesima specie, allora anche una cellula è un individuo biologico: essa manifesterà una forma di vita più semplice di quella manifestata dall'ape, ma sarà sempre una forma di vita.

Individui biologici semplici e complessi

Si trova così la necessità di distinguere gli individui biologici in semplici e complessi.

Sono individui biologici semplici, per esempio, gli organismi unicellulari, le singole cellule che compongono un tessuto vivente e così via.

Mentre sono individui biologici complessi gli organismi composti da cellule che svolgono un'attività vitale che non si identifica con quella delle cellule che li compongono. **Per esempio la nostra ape è un individuo biologico complesso**; infatti essa è costituita da cellule che hanno una propria attività vitale che però non si identifica con l'attività vitale in sé dell'ape.

Altrettanto si può dire, ad esempio, del corpo dell'uomo, costituito da miliardi e miliardi di cellule aventi tutte un'attività vitale distinta dall'attività dell'uomo come individuo. Ogni individuo biologico semplice o complesso vive di vita microcosmica. Solo la materia considerata allo stato atomico vive di vita macrocosmica.

Un uomo, quindi, come individuo biologico complesso vive di vita microcosmica; le cellule che compongono il suo corpo quali individui biologici semplici, vivono di vita microcosmica, mentre la materia che compone quelle cellule vive di vita macrocosmica.

E con questo siamo tornati alla domanda che ci eravamo posti, e cioè: la vita, come minimo, è sempre sensazione, è sempre esperienza ed arricchimento; **allora, la vita delle cellule del corpo dell'uomo, per esempio, chi arricchisce?**

La vita delle cellule del corpo, chi arricchisce?

L'uomo od un altro microcosmo? Se la sensazione è quello strumento meraviglioso capace di evocare, far manifestare la coscienza, è chiaro che per produrre i suoi effetti deve essere "percepita". Ora, il possessore di un organismo - un individuo biologico complesso - dell'attività vitale delle cellule componenti il suo organismo ne recepisce, ne avverte solo un'esigua parte. Perciò è chiaro che il microcosmo che si manifesta attraverso ad un organismo non è lo stesso beneficiario delle esperienze sensorie delle cellule che quell'organismo compongono.

Nella vita di un organismo due sono i microcosmi che si manifestano e traggono evoluzione: uno, a cui fa capo l'attività delle cellule che compongono quell'organismo e che esprime il più semplice grado di coscienza, quello che si identifica con la vita di sensazione; l'altro, a cui fa capo l'attività vitale dell'organismo in sé e che si esprime in un più complesso grado di coscienza.

Quando affermiamo che nella molteplicità della natura tutto è Uno, affermiamo la somma verità che irrompe evidente e prepotente dalla conoscenza.

Anche solo guardando il mondo fisico si scopre la coesistenza di un numero altissimo di forme di vita che cooperano o si combattono; ma nell'uno o nell'altro caso è dalla vicinanza, dalla comune esperienza, che si produce quel miracolo della manifestazione della coscienza, sia essa solo sensazione o sentimento del bene e del male liberamente scelto.

La reciproca dipendenza, che dà un retaggio di reciproco arricchimento, cementa le molteplici e innumerevoli forme di vita in un solo unitario organismo in cui l'esistenza di ciascuno non serve mai solo a se stessi.

Come le cellule del corpo servono tutte al corpo, così i vari esseri umani servono all'umanità

Il più recente esempio che possiamo fare con quello che vi abbiamo detto lo possiamo prendere dalla vita del vostro corpo, che non serve solo alla vostra evoluzione individuale, ma serve anche alla manifestazione di forme di vita più semplici, le quali manifestano forme di coscienza più elementari. A tacere poi di quello che voi, come individui, portate, consciamente o no, nella vita dei vostri simili.

Allora nuovamente torna la riflessione: che senso ha credersi non bisognosi degli altri, a loro superiori e rifiutarli quando nostro malgrado, per nostra fortuna non possiamo isolarci, disgiungerci gli uni dagli altri.

Se questa è la realtà perché non prenderne coscienza. Scoprirne tutto il meraviglioso intreccio che congiunge in un abbraccio tutti gli esseri.

Perché sentire estranee a sè le creature che sono di se stessi complemento. Invero un simile atteggiamento oltre che essere innaturale è illogico; perciò rendetevi consapevoli della meravigliosa realtà in cui esistiamo.

Ogni essere contribuisce all'evoluzione della nostra coscienza, ed è parte di noi

Deponete ogni motivo di isolamento, separazione; **considerate ogni essere una parte di voi stessi perché con la sua vita contribuisce alla manifestazione della vostra coscienza intesa quanto meno come coscienza di esistere.**

Quindi contribuisce al vostro “sentirvi” di essere, alla vostra esistenza; e considerate voi stessi quali unità di una molteplicità il cui dovere non è quello di asservire gli altri a sè, bensì quello di essere strumenti della loro evoluzione.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 457 - 23 Ottobre 1982

Dali. A coloro che si avvicinano a noi addolorati dalla cosiddetta perdita di una persona a loro cara

Premessa sulla funzione delle riunioni spiritiche e sullo scopo del Cerchio Firenze 77

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Rivolgo queste mie parole a coloro che si avvicinano a noi addolorati dalla cosiddetta perdita di una persona a loro cara, sperando di mettersi in comunicazione con lei e lenire il loro dolore col trovare la prova della sua sopravvivenza.

Quello che io spero di riuscire a darvi **non è tanto il sollievo alla vostra sofferenza, quanto farvi comprendere che quello che vi è accaduto deve essere il fermento per una vostra trasformazione che deve condurvi a vedere la vita da un nuovo punto di vista.**

Uno degli interessi che spingono l'uomo ad accostarsi e ricercare il fenomeno medianico è quello di trovare una conferma della sopravvivenza dell'essere alla morte del corpo.

Tale conferma può essere ricercata fra l'altro per fugare la propria paura di cessare di esistere, oppure per lenire il dolore che la morte di persone amate ha determinato.

In più occasioni ci siamo espressi sulla validità del fenomeno medianico che si può chiamare spiritico solo di rado, quando raggiunge il contatto con un essere disincarnato; infatti anche nei casi in cui non c'è frode cosciente - il che è abbastanza raro - la comunicazione **può avere origine nella psiche dei presenti che dirige le facoltà paranormali del soggetto medianico.** La ragione della frode involontaria sovente risiede nel desiderio di mettersi in contatto con chi non vive più fisicamente, oppure di avere la prova della sopravvivenza, cioè nel desiderio che la realtà sia quale si vorrebbe che fosse.

Tuttavia anche la prova che il raro fenomeno realmente spiritico costituisce, ha quasi sempre valore soggettivo; cioè non è assolutamente probatoria per chi non ha vissuto di persona l'esperienza, perciò non dà alla scienza umana, costituita da certezze oggettive, un arricchimento, un punto fermo per la conquista di ulteriori mete.

D'altra parte, siccome le azioni degli uomini non traggono origine solo e sempre dalle certezze oggettive, tutto questo non deve impedire all'uomo di avere una sua opinione in merito e, conseguentemente, un suo comportamento.

Il fatto che noi rappresentiamo costituisce una proposta di opinione e conseguentemente una proposta di vita nella quale l'uomo è consapevole di fare parte di una collettività in cui i più dotati che detengono un qualunque potere, non sopraffanno i deboli ma colmano le loro deficienze; in cui

si invocano maggiori diritti solo quando si adempiono nel miglior modo tutti i propri doveri; in cui gli errori degli altri non diventano giustificazione dei propri ed invito ad errare, ma incentivo a perseguire un mondo migliore cominciando a migliorare se stessi. Non è questa una comoda concezione della vita; tutt'altro.

Però è una concezione che ha il pregio di rispecchiare l'ordine naturale delle cose, che non chiude la realtà in schemi fissi sacrificando l'individuo, ma via via l'adatta alle sue reali esigenze evolutive.

Chi si rivolge a noi, più che la prova della sopravvivenza trova una simile concezione della vita, che è molto di più della certezza che l'essere non cessa di esistere; chi invece cercasse solo tale conferma o la comunicazione con qualche caro trapassato perderebbe il suo tempo; anzi, vi dirò di più: vi esorto a diffidare dei medium che si dichiarano capaci di evocare a piacimento i disincarnati; acciocché il contatto avvenga non basta che vi sia il tramite; la comunicazione deve essere prevista dall'ordine generale secondo cui si svolgono le cose.

Chi conosce la storia dello spiritismo sa che vi sono stati medium che hanno servito da tramite per le comunicazioni di molte Entità, e non sono essi riusciti a mettersi in contatto con una che più delle altre amavano e desideravano sentire. Noi siamo una delusione per chi avesse simili aspettative.

Tuttavia non possiamo ignorare la dolorosa aspirazione di chi soffre per il trapasso di una persona amata; con tutto ciò, più che permettere il contatto con essa, invitiamo chi soffre di questo a riflettere sul suo dolore. Naturalmente parlo nel presupposto che chi mi ascolta sia una persona ragionevole, altrimenti a nulla servirebbe il mio dire.

Gli altri

Comincerò il mio discorso invitandovi a riflettere sul fatto che la vita dell'uomo deve avere uno scopo che non può essere quello di soddisfare tutti i desideri umani e di pensare o preoccuparsi solo per se stessi.

La vita sociale di relazione in cui l'uomo viene a trovarsi, gli avvenimenti stessi che gli accadono, il suo stesso modo di reagire agli stimoli, lo inducono a dedicare uno spazio più o meno grande agli altri; e **gli altri sono, almeno in principio dell'evoluzione della coscienza, coloro la cui vita in qualche modo si riflette sulla propria, in qualche maniera la condiziona.**

E' un dedicarsi egoistico, quindi, allorché il legame non sia stabilito dall'affetto; ma anche quando l'interesse all'altro è originato dall'amore non sempre è spoglio di egoismo, anzi spesso si tratta di amore possessivo. **Il vero amore desidera il bene di colui che si ama anche se ciò si concretizza in una situazione in cui l'amato non si può più avere vicino come prima; credo che nessuna persona ragionevole possa contraddire tale affermazione.**

La vita presenta degli avvenimenti che non sono conseguenza della volontà di alcuno ed altri che, pur essendo conseguenza del comportamento di qualcuno, coinvolgono certi che non vi parteciperebbero se non fosse il caso che li ha messi a tiro.

Di fronte a tali eventi si ripropone il quesito che indubbiamente ogni uomo si è posto nel corso della sua vita e cioè se l'esistenza di tutto abbia un suo significato oppure sia un "non senso".

Quelli che non accettano il significato trascendente della vita si giustificano dicendo che non è dimostrato questo significato ultrafisico; tuttavia quando la loro esistenza li mette di fronte a dover accettare o no qualcosa di indimostrabile, suppliscono alla mancanza di certezza con la plausibilità offerta da un ragionamento logico; e non si può certo affermare che logico sia pensare che all'origine di tutto quanto esiste vi sia una fortuita circostanza che dal nulla in senso organico, non solo avrebbe creato la materia e la vita, ma avrebbe soprattutto composto quel codice genetico secondo cui tutto si sviluppa ordinatamente. Cioè è assurdo pensare che dal caos il caso abbia creato, o quanto meno avviato, il procedere ordinato ossia l'ordine e il fine. Se invece si volesse supplire a tale mancanza di logica pensando che tutto quanto esiste, esiste da sempre, cioè senza origine, allora ne conseguirebbe che tutto sarebbe eterno al di là della caducità delle singole forme, e quindi l'esistere sarebbe eterno al di là della caducità delle singole esistenze, ossia si affermerebbe implicitamente ciò che si vuol negare. Perciò il negatore del senso trascendente della vita in nessun caso fonda la sua opinione sulla logica, così come fa invece tranquillamente quando nella vita deve prendere partito di una cosa inaccertabile oggettivamente.

La logica conforta, invece, l'opinione di chi crede che l'esistenza del tutto abbia un significato trascendente.

Non è certo il caso di addentrarsi in dispute religiose o filosofiche che nascono da una simile convinzione; tuttavia credo che si possano accettare senza scomodare troppo la fede alcune plausibili affermazioni come, per esempio, che se l'esistenza del Cosmo ubbidisce a precise leggi, cioè ha un ordine, lo stesso ordine non può mancare nella vita dell'uomo, elemento di tale Cosmo; e che al di là dell'incomprensibile, per noi, significato degli avvenimenti che ci capitano, a cui prima facevo cenno, vi sia un preciso significato, una fondata ragione.

In altre parole: o Dio non esiste, ma ciò è illogico, oppure se esiste non può essere dispettoso e crudele. Cosicché quello che si reputa un castigo, una cattiveria della vita, al di là del suo sapore immediato, deve nascondere un fine degno della divinità, cioè un fine di amore e di vero bene per chi lo subisce; tutto ciò è quanto suggerisce la logica e il buon senso.

Allora, voi che siete schiantati dal dolore per la perdita di una persona amata, se siete persone ragionevoli, se veramente amate chi è trapassato, dovete arginare il vostro dolore nel pensiero che la sofferenza che state vivendo ha un senso per la vostra vita e che la morte di chi amate è un evento necessario al suo vero bene.

Se veramente amate chi è trapassato non potete essere tanto egoisti da pensare che sarebbe stato meglio che il suo bene non si fosse compiuto.

Ripeto: tutto questo è quanto ogni persona di buon senso può accettare senza scomodare la fede, semplicemente seguendo il razioicinio; strumento che appunto è dato all'uomo per fargli capire il senso della realtà nella quale vive.

Se poi, bontà vostra, credete che la voce che vi parla giunga da quella dimensione di cui prende coscienza l'essere dopo la morte del suo corpo fisico, **e se ancora credete che questa voce conosca se non tutta almeno parte della verità** - perché non basta essere trapassati per essere nel vero - allora vi dico, sapendo che mi credete, che **la separazione dai vostri cari trapassati è solo per voi che rimanete nel mondo fisico perché loro vi sentono e vi vedono in forza del legame amoroso che vi unisce.**

Non pensateli quindi con dolore perché li rattristereste; ricordateli nei momenti in cui erano sereni nella certezza che li ritroverete perché il legame creato dall'amore è un legame che non si spezza mai e che nelle future esistenze conduce chi si ama a ritrovarsi in amore.

Come l'esistenza di chi è trapassato continua così la vostra deve proseguire a beneficio di coloro che vi sono vicini fisicamente; se vi sembra che il destino sia stato crudele con voi avete un motivo di più per non essere crudeli con gli altri facendo pesare su loro il vostro dolore.

Ora mi fo' portavoce di un ideale messaggio che tutti i vostri amati che hanno lasciato il piano fisico possono rivolgervi; accoglietelo nella convinzione che corrisponde al loro "sentire":

Un ideale messaggio da parte di qualunque persona trapassata ai suoi cari

"Amore mio, non potermi vedere più fisicamente ti ha lasciato in un dolore che ti fa rifiutare la vita. Sappi che questa è l'unica cosa che può farmi soffrire, e perciò promettimi che troverai la forza necessaria per reagire e continuare a vivere come quando mi vedevi, mi toccavi, mi interrogavi e ti rispondevo.

Sappi che sono egualmente vicino a te, anzi più di prima, e che l'amore che ci unisce ci lega indissolubilmente e ti condurrà a rivedermi, riabbracciarmi, riavermi.

Le nostre strade sono solo momentaneamente ed apparentemente divise, ma al di là del velo che ti separa da me e che dà corpo al romanzo della vita noi siamo una cosa sola.

Ora tu non puoi più dedicarti a me fisicamente e se rimpiangi di non averlo fatto in passato più di quanto potevi, promettimi che da ora in poi ti dedicherai di più agli altri a cui sei vicino ed offrirmi quel di più che farai.

Un giorno quando tutto questo anche per te sarà compiuto e trascorso, volgendoti indietro nel ricordo tutto ti sembrerà un brevissimo sogno quasi non vissuto; e solamente la pienezza data dalla consapevolezza di aver pagato un debito, la gioia della comprensione del perché è potuto accadere, la felicità di ritrovarsi quali frutto del tuo dolore, saranno ciò che ne rimane.

Ti amo, per sempre tuo.”.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

François risponde alle domande

Buonasera, miei cari.

Certo parlarvi dopo che avete ascoltato queste cose così belle del Maestro Dali è un’impresa che fa tremare le vene ai polsi. Ma siccome io mi reputo vostro amico e reputo anche di avere veramente la vostra amicizia, spero che sarete molto indulgenti nei miei confronti, è vero, cari? Allora che cosa vogliamo dire questa sera? Innanzi tutto salutare i nuovi amici, è vero? La figlia Federica e il figlio Corrado che spero che udiremo parlare durante questa conversazione; sarei ben felice di parlare con loro. Comunque se non parleranno spero che parlerete voi che in questi giorni siete così entusiasti e così preoccupati anche per questa trasmissione, dovere mostrare la faccia, è vero, cari? State tranquilli, state tranquilli, siete ben guidati umanamente e spiritualmente. Vi saluto quindi tutti, miei cari, e saluto anche questo caro amico che viene da un’altra città e che è qua speranzoso di poter avere una parola di coraggio non tanto per lui quanto per la sua compagna; e che mi auguro possa trovare da questo incontro un motivo veramente di conforto, di sostegno, per poter proseguire nella strada nuova che gli si è dischiusa dinanzi.

Cari, sono qua, avete qualcosa da chiedere?

Se esiste l'Eterno presente, perché un trapassato dovrebbe soffrire per noi?

Partecipante - *Io avrei una domanda da farti. Se esiste l'Eterno Presente questo non doversi mostrare dolorosi per la dipartita di una cara persona, quando nell'altro piano come fa a vivere l'altra persona questo nostro momento di dolore e nello stesso momento soffrirne e non... nell'Eterno Presente questo dolore non ci dovrebbe essere più...*

François - Cara, l'Eterno Presente è una condizione di esistenza di colui che ha superato e abbandonato ogni limitazione, è vero? E quindi è una mèta alla quale ogni essere esistente dovrà giungere al termine - per così dire - della sua evoluzione. Ma chiaramente nel momento attuale **quando ancora queste limitazioni esistono e quando ancora vediamo... esistiamo nel mondo relativo, nella dimensione della relatività - sia pure in dimensioni diverse di esistenza, di piani di materia sottilmente diversi - è chiaro che questo Eterno Presente non sussiste, non è percepito; e quindi anche coloro che hanno lasciato il piano fisico non si trovano nell'Eterno Presente ma si trovano in uno spazio e in un tempo diverso che ha tutta una dimensione completamente insospettata quando si è incarnati - è vero? - che non si sospetta quando si è incarnati, ma tuttavia è sempre una dimensione nella quale ancora esiste la separatività e la successività, esiste il succedersi e quindi ancora non esiste l'Eterno Presente.**

E' vero che la percezione nel piano astrale e più ancora nel piano mentale e nei piani che sovrastano quello fisico, è una percezione completamente diversa e molto più vivida e quindi è un soffrire che non esiste in realtà; perché si ha prima di tutto l'esatta dimensione delle cose e degli avvenimenti che ci sono accaduti, questo sì, e quindi anche la comprensione di quegli avvenimenti che possono essere stati tragici e dolorosi, e **quindi il superamento del dolore**, è vero?

E quindi non sto certo a ripetere quello che ha detto il Maestro Dali così mirabilmente per non fare una brutta copia di una cosa meravigliosa: voi stessi l'avete ascoltato.

I vostri cari trapassati sono in una condizione di esistenza in cui veramente il dolore - se non si sono fatte delle atrocità, come ho ripetuto molte volte - non esiste se non quando voi li pensate con grande sofferenza, con grande rammarico. Allora questo può essere ancora giustificato in chi non è venuto a conoscenza o in contatto di questi insegnamenti, ma certo non in coloro che sanno quale è la verità. Certamente che è comprensibile che l'umano può avere dei dubbi, può restare in una condizione di incertezza pur sapendo che la vita non finisce con la morte del corpo; però è doveroso da parte sua, una volta conosciuta questa verità, di farsi animo per il bene delle persone amate che hanno lasciato il piano fisico, di non pensarle con tristezza e con rammarico, ma anzi, nella loro felicità perché essi stanno compiendo il loro destino nel modo migliore.

Così silenziosi questa sera. Allora...

Partecipante - *Una domanda... Vorrei chiedere... ecco, noi intellettuali - bruttissima parola intellettuale, ma ci catechizzano così... - di solito diamo una giustificazione al dolore così, da profani, una sorta di dolore fisico e di dolore metafisico; diciamo così, ci rinchiudiamo in questa formula. Ecco, secondo le tue ultime parole, questa coscienza, il dolore per il trapassato, per la persona cara*

che non c'è più e della nostra presenza fisica, corporea, come la si può giustificare al di fuori appunto degli schemi della cosiddetta cultura ufficiale?

François - Ecco, guarda, i Maestri hanno detto molto saggiamente che se si va ad analizzare la sofferenza dell'uomo nella sua totalità si vede che l'80%, e forse di più, è una sofferenza che deriva dalla mente più che dal corpo.

Perché, che cosa ha di più l'uomo appunto rispetto agli animali oltre che l'intelligenza e tante altre belle cose, la cultura e via dicendo? **Conoscenza...** Ha proprio questo suo mondo psichico che è una cosa meravigliosa ma che inizialmente lo travolge e gli porta una grandissima sofferenza; in fondo anche gioia, perché la gioia che può provare un uomo sensibile di fronte a - non so - a certi spettacoli della natura meravigliosi - è vero? - quel gran godimento vero e proprio un animale non lo prova, né lo prova l'uomo alle sue prime incarnazioni.

E questa felicità è una felicità di tipo psicologico, felicità che riguarda la sua mente; altrettanto il dolore che l'uomo prova, come dicevano i Maestri, è in larghissima misura un dolore che riguarda la sua mente. Ci sono apposta queste convenzioni sociali, queste strutture, create in fondo dall'uomo - così si crede apparentemente - ma che sono invece fatti voluti per l'evoluzione; tutte queste posizioni che hanno valore psicologico come quella - non so - di farsi strada nella vita, di ricercare l'ammirazione degli altri e via dicendo, sono tutti fatti che si concretizzano in stimoli per la sua evoluzione.

Ora la felicità che può provare o il dolore, se lo si ricorda con sofferenza, che può provare un trapassato è una cosa prettamente psicologica e non più derivante dai suoi veicoli; non dico il veicolo fisico perché chiaramente il veicolo fisico non ce l'ha più, però altri corpi: il corpo astrale e il corpo mentale. Ma questi corpi di per se stessi non portano mai l'essere dopo il trapasso a soffrire come invece può portare il corpo fisico quando è incarnato. Quindi la sofferenza è una sottile malinconia che può venire comunicata da coloro che pensano i trapassati con dolore, tragicamente, col desiderio di riaverli, tutte quelle forme giuste e comprensibili - ripeto - per chi non sa quale è la verità, ma che debbono essere superate da colui che invece viene a conoscere la certezza della sopravvivenza. Quindi il dolore o la gioia che proviamo dopo avere abbandonato il corpo fisico è del tutto intellettuale - se così si può dire - perlomeno psicologica.

Partecipante - Grazie.

François - Non mi ringraziare ti prego, ti ringrazio di avermi fatto la domanda.

Allora cari, se non parlate io sono costretto a lasciarvi.

Domanda sugli atomi di sentire (ricollegato alle lezioni precedenti)

Corrado - Senti, François, è possibile vedere nell'intelligenza che guida tutte le cellule del nostro corpo, che sono infinite, che compongono i vari organi è possibile vedere così come nelle anime gruppo - le formiche, le api, eccetera - è possibile vedere una unità che soprassiede al perfetto, naturale svolgimento e alla naturale vita di tutte le nostre cellule che compongono il nostro corpo?

François - Questo è stato spiegato molto bene dal Maestro Kempis, è vero? Certo, certamente; appunto il concetto fondamentale è questo: che siccome la vita è sempre sensazione, in ogni caso, è vero?... E questo lo dicono anche gli studiosi dell'evoluzione naturale: che se non ci fosse stata la sensazione non ci sarebbe stata l'evoluzione; questa sensazione che è patrimonio esclusivo delle forme di vita naturale. Perché l'uomo potrà benissimo ricostruire - o costruire - un robot, come voi vedete nei vostri romanzi o racconti di fantascienza, il quale sappia fare in modo più veloce e migliore certe cose che l'uomo non riesce a fare; però ciò che non potrà mai dare l'uomo a queste sue macchine meravigliose sarà la sensazione - è vero? - il "sentire", il vivere in modo sensitivo un'esperienza. Questo invece ogni forma di vita naturale l'ha; perché anche lo stesso processo di cristallizzazione delle materie, una sostanza che - non so - per una forma di cristallizzazione, per esempio dalla fusione al raffreddamento si cristallizza, è una forma di vita che ha una sua sensazione. Per non parlare poi delle forme di vita cellulari. Allora se ogni cellula ha una sua sensazione quali sono i centri ricettori delle sensazioni che le cellule hanno, di qualunque organismo esse costituiscano, dall'unicellulare al pluricellulare, come per esempio l'organismo dell'uomo? L'uomo - dice il Maestro Kempis - non ha sensazione se non di riflesso della vita delle sue cellule, è vero? Mentre la sensazione delle singole cellule è molto maggiore di quella che percepisce l'uomo. Allora questa sensazione chi è che la riceve? A quale centro ricettore è comunicata? Quale centro ricettore fa evolvere? Non certo l'uomo il quale ha una sua evoluzione attraverso all'attività del suo corpo ma non all'attività intrinseca; all'attività estrinseca, all'attività che svolge nella sua vita - è vero? - attraverso a tutti quegli impulsi anche di natura psicologica di cui parlavo prima. Mentre le sensazioni che le cellule hanno per vivere - perché sono unità di vita - fanno capo ad un altro centro ricettore, è vero?

Corrado - Si può chiamare Entità?

François - Si può certamente chiamare Entità se vuoi chiamarlo, ma è un microcosmo. Così come - per fare una similitudine - in un formicaio si paragona ogni formica a una cellula, è vero? E l'anima

del formicaio a un individuo - se tu vuoi chiamarla Entità, individuo, microcosmo o come vuoi - che raccoglie tutte le esperienze sensorie delle formiche, è vero? Non solo di una generazione ma anche delle generazioni successive; come del resto nel vostro corpo le cellule si rinnovano continuamente: muoiono, rinascono e quindi sono generazioni diverse di cellule che fanno capo a un microcosmo diverso dal microcosmo “uomo” abitatore di quell’organismo organizzato, per così dire.

Corrado - *E quindi allora, forse è una deduzione errata la mia...*

François - Non mi sembra...

Corrado - *No, stavo per dire un'altra cosa... Dicevo, se questo è vero - appunto come pensavo - allora noi abbiamo anche un'Entità, un individuo psicologico.*

François - Guarda, tu parli di te che abiti il tuo corpo già organizzato tu hai una psiche, è vero? Ma quel microcosmo a cui fanno capo le sensazioni delle cellule che costituiscono il tuo corpo non ha ancora una sfera psicologica. E' dell'ordine di evoluzione del formicaio, dell'alveare, della vita naturale inferiore; quindi non c'è una psiche come tu la intendi. Quella che tu chiami intelligenza della cellula è un'intelligenza che così appare al di fuori ma è nè più nè meno che un semplice meccanismo naturale: meraviglioso, con questo non voglio certo denigrarlo, però è una forma automatica, è un meccanismo che segue le leggi della natura e della vita per nutrirsi, riprodursi, muoversi e via dicendo.

Non ha una sfera psicologica come l'ha l'uomo, invece.

Corrado - *Appunto, e la sfera psichica dell'uomo la possiamo demandare ad una Entità oppure è una psiche umana così, a sè stante, semplice, non so come dire...*

François - E' uno dei veicoli dell'uomo, ma non ad una Entità.

Corrado - *Grazie François.*

François - Non c'è motivo di ringraziare, vi prego. Sono sempre io che vi ringrazio perché ho la natura di ciarliero e voi mi date la possibilità di parlare e di soddisfare questa natura.

Carmen - François?

François - Dimmi cara.

Carmen - *Nel mondo dell'evoluzione biologica le sensazioni creano i recettori nel senso biologico, o i recettori ci sono già?*

François - Io direi che è l'una cosa e l'altra, è vero? Cioè, è la necessità che crea l'organo e l'uso che lo sviluppa. E quindi è una cosa reciproca. Però ricordati che ogni forma di vita è quanto meno sensazione, sempre: dalla più semplice... per non parlare poi della più complessa che la sensazione diventa addirittura autocoscienza, è vero? Però la sensazione non manca mai. Non esiste una vita che non sia sensazione: non sarebbe vita.

Partecipante - *Senti François.*

François - Dimmi cara.

Partecipante - *Ora, come si può fare a cominciare il programma dei Maestri in questa...*

François - Cari, visto che siete entrati voi in argomento innanzi tutto vi ringrazio; ringrazio coloro che vi ospitano e voi che vi presentate, è vero? Ma questa è una cosa vostra; e come ho detto l'altra volta, voi siete persone - come si dice - addetti ai lavori e quindi non avete certo bisogno del mio suggerimento.

Come diffondere gli insegnamenti

Carmen - *François, senti, io ti volevo fare due domande su questa cosa del parlare dei Maestri. Una è questa: se mentre parliamo vediamo che le persone si disinteressano, te hai detto una volta "Smettete". Ma questo serve lo stesso? Voglio dire: sono stimolati lo stesso indipendentemente dalla reazione che possono avere verso di noi? Poi da sè continuano? Questo è uno stimolo positivo - voglio dire - anche se la prima reazione può essere negativa?*

François - Certamente cari.

Carmen - *Per cui a noi non ci deve importare se la prima reazione è negativa.*

François - Sì, però non bisogna mai insistere e mai violentare, è vero? Questo mai.

Carmen - *E l'altra domanda è questa: il Maestro Veneziano un po' di tempo fa ci disse che anche... ci sono delle forme di pensiero che possiamo usare...*

François - Sì, certo...

Partecipante - *E per quanto riguarda l'insegnamento - almeno per quelle parti che corrispondono al "sentire" che ognuno di noi può essere abbastanza certo di avere insomma, anche addirittura della poca ampiezza che ha - si può trasmettere così indipendentemente dalla reazione culturale soprattutto che le persone hanno? Io mi sono accorta spesso che ci sono delle reazioni legate alla cultura poi reazioni molto più intime che non ti dicono mai, ci si deve fidare di questo...*

François - Certo, certo; non dovete avere preoccupazioni di questo genere. Perché queste verità vanno al di là delle parole e quello che suscitano negli altri è una cosa che non potrà mai essere compresa da chi la vede dal di fuori. Quindi non preoccupatevi mai di questo aspetto della questione; ripeto, voi parlate quando avete l'intenzione di aiutare gli altri e saprete anche trovare giustamente la via, le parole e il metodo migliore, senza insistere perché voi sapete che i Maestri non hanno nessuna intenzione di fare dei proseliti, è vero? Ecco, io vorrei che fosse ben chiaro nei vostri interventi - proprio mi ci portate per i capelli a parlarne - nei vostri interventi di dire che questo è un insegnamento, cioè una proposta di vita, che spiega la realtà in un modo che concilia l'uomo con la vita stessa, è vero? Perché gli dà certe risposte che l'uomo non riesce ad avere né dalla filosofia, né dalla scienza e né dalla religione. Ecco, niente altro. Non c'è nessuna intenzione di convincere nessuno, non c'è nessuna intenzione di fare dei seguaci; solo chi dopo aver consultato, bussato alla porta della fede, della scienza, della filosofia e della cultura è rimasto insoddisfatto bussi a questa porta e può darsi che possa trovare delle risposte che altrove non ha trovato. L'unico scopo è quello di dare sollievo a chi ha ancora dei problemi esistenziali; chi invece si trova bene nella sua religione, nella sua scienza o nella sua filosofia vi rimanga perché quella è ciò che deve vivere e sperimentare, è vero? Solo agli insoddisfatti i Maestri si rivolgono; ma non si rivolgono per convincerli, ma per dare loro chiarezza. E solo ciò che torna alla propria logica e al proprio ragionamento deve essere accettato; nessuna coercizione, assolutamente. Questo è importante che sia detto perché non sembri che vogliate fare una specie di nuova religione, di organizzazione, di sorta di fanatismo, è vero? Bene cari.

Carmen - Grazie.

François - Non c'è niente - ripeto - da ringraziare.

Corrado - *François, posso dire una sciocchezza?*

François - Oh, caro...

Gianna - *Non so se io interpreto il pensiero della Gianna o del Corrado Marsan, comunque io la butto là... Può così, darsi che qualche volta tu con la tua voce possa dire qualche cosa nella trasmissione di questa stazione televisiva, sempre Roberto permettendo, naturalmente...*

François - **Caro, io... sono una specie di prostituta oramai, e quindi sono a vostra disposizione; da parte mia non c'è nessun ostacolo nel fare questo.** ☺

Gianna - *Allora penseremo a come fare con Marsan...*

François - Come volete, cari, come volete, non c'è nessun problema da parte mia.

Partecipante - François?

François - Cara...

Partecipante - *Io vorrei ringraziarti perché sono potuta venire qui.*

François - Non devi ringraziare me ma sempre l'Altissimo.

Partecipante - *E vorrei, se possibile, tu dicessi a Paola che le voglio bene.*

François - Oh, non c'è bisogno che lo dica io, lo sa benissimo; e poi glielo dici sempre tanto continuamente che lo sente, non aver paura, è vero? Ella mi dice di dirti che tu ascolti quello che ha detto il Maestro Dali che corrisponde esattamente a quello che è il suo pensiero e il contenuto di quello che ti vuole dire.

Partecipante - François? *Io avrei qualche cosa da dirti.*

François - Oh, caro, mi fa piacere sentire la tua voce.

Partecipante - *Non ne avevo il coraggio.*

François - Ma non dovete essere timorosi, io sono uno di voi, cari.

Partecipante - *Io posso ritenermi un privilegiato.*

François - No, niente, ricordate, viene dato per niente; se voi siete qua c'è una valida ragione soprattutto perché avete determinato le condizioni per esservi. I Maestri non si chiudono a nessuno solo che bisogna avere una carta di credito.

Partecipante - *Ti ringrazio per la tua comprensione. Comunque io volevo solo chiederti una cosa: il nostro Stefano, se tu puoi dire a lui quanto amore e quanto bene... e quanta disperazione in noi ancora; solo le tue parole ci possono...*

François - Il vostro amore e il vostro bene non può che renderlo felice; la disperazione, tu soprattutto, non devi averla. Perché tu accogli queste verità e queste cose, è vero? Per quanto riguarda la tua compagna è una cosa un po' diversa. Comunque se puoi cerca di farle capire che non deve essere disperata perché gli fa veramente del male nel senso che gli invia una corrente di malinconia e di sofferenza che non deve avere, è vero? Questo soprattutto è quello che io ti raccomando; ti rivolgi a me e io mi rivolgo a te, mi chiedi e anch'io ti chiedo: fai di tutto perché questo dolore cessi di essere così travolgente.

Partecipante - *Non credo di essere nelle condizioni giuste...*

François - Non ci si deve mai scoraggiare; i Maestri dicono che le cose più complesse vanno affrontate con estrema semplicità. E affrontandole con semplicità state tranquilli che poco a poco, certo non tutto insieme, ma poco a poco, tu stesso vedrai, la cosa cambierà modo di essere, è vero?

Partecipante - *Ti ringrazio.*

François - Non mi ringraziare.

Allora, miei cari, vi abbraccio e saluto tutti; e spero di avervi presto qui per poter parlare ancora.

François

Salve fratelli, salve sorelle.

Voi che qua attendete le nostre parole ripetete con me questa preghiera:

O Altissimo Signore, siamo creature unite da quell'affetto che tu vuoi unisca ogni creatura.
Fa che niuno e nessuna cosa possano adombrare questa nostra unione, acciocché possiamo essere
strumenti del tuo bene per le creature.
Noi fedeli testimoni dei miracoli che uniscono cielo e Terra.
Amen.

La vita che voi vivete può anche sovente darvi un sapore amaro, presentarvi un calice così triste e
doloroso, quasi da portarvi a maledire chi ve lo ha donato. Oh fratelli miei, oh sorelle mie, in quei
momenti sappiate risorgere, sappiate tenere il vostro sentimento in alto in ricordo di quanto di bello
la vita vi ha offerto e nella speranza che tutto questo trascorrerà lasciandovi una grandissima
ricchezza. Io vi sono sempre vicina e sono vicina a coloro che amate; sono vicina a voi perché in voi
io vedo coloro che possono infondere coraggio ad altri e forza per continuare il cammino della vita.
Vi amo, cari, vi amo tutti e vorrei che foste sempre padroni di voi stessi e certi della nostra vicinanza.
Pace... pace...

Teresa

Buona sera.
Eccomi a voi nel triste ruolo di colui che deve accomiatare tutto questo da voi. Brevemente vi saluto
e vi porto anche i saluti di tutti gli altri amici che sono nella dimensione dalla quale vi parlo.
Come dice François, a presto, a presto.

Alan

Riunione 458 - Anno 1982 (Fine Ottobre o inizio Novembre)⁶⁰

Le menti degli incarnatisi trasmettono i pensieri in maniera inconscia. Maestro Veneziano.

...il cadere delle barriere non solo spaziali ma anche mentali, bensì comunicazione fra mente e mente. E questo può vedersi nella attitudine che hanno gli uomini di cercare le stesse cose; molto più che in passato questi desideri che hanno gli esseri incarnati oggi sono comuni quasi a tutti, ma non per un bisogno di imitare gli altri ma proprio per la stessa radice propulsiva, proprio per lo stesso bisogno di fare quelle esperienze.

Vi è quasi un allinearsi perfino nei gusti, nelle ricreazioni, nei passatempi; ed è dovuto tutto ciò, al cadere delle barriere che una volta invece esistevano a livello mentale.

Vi è questo ritrovarsi anche, a propria insaputa, con gli altri; e quello che è un proprio pensiero diventa pensiero degli altri a vostra e loro insaputa. Voi che qua ci state ascoltando non crediate di conservare nella vostra memoria tutto per voi quello che udite perché il momento è tale **che dalla vostra mente ad altre menti passeranno questi concetti.**

Chiaramente prima in forma inconscia non avvertita a livello cosciente, ma si tratterà di pensieri e di verità che facilmente emergeranno nella sfera conscia ed ognuno potrà ritrovarli come fossero parte della loro mente.

Io pongo l'attenzione vostra su questo aspetto di comunicazione fra le menti degli incarnati proprio per sottolineare questo momento particolare dell'evoluzione degli uomini nel quale tutto li spinge ad entrare in contatto fra loro, ad entrare in contatto ad ogni livello, contatto che mi auguro precluda ad una prossima comunione.

Figli, vi benedico.

⁶⁰ Questa comunicazione oltre a essere incompleta è riportata senza data. Comunque si presume che sia della fine di Ottobre o inizio Novembre. E' riportata sull'audiocassetta numero CF161, Lato "B".

Maestro Veneziano

Buonasera cari.

Quando voi udite me sapete che cosa significa. E non vorrei avere questo aspetto di colui che mette alla porta gli ospiti, in un certo senso. Comunque io vi saluto veramente con tanta simpatia e spero di riavervi qui dai Maestri tutti assai presto. Non posso lasciarvi senza farvi gli auguri per la vostra trasmissione di domani mattina che certamente, state tranquilli, andrà bene, io già la vedo quando ci sarà.

Cimatti - *Alan, dobbiamo dire qualcosa agli amici?*

Alan - Oh, i saluti nostri e la benedizione dei Maestri; tutti, spero di riaverli presto tutti qua. Vi abbraccio.

Alan

Riunione 459 - 20 Novembre 1982

Maestro Veneziano: conoscere se stessi e controllare la propria mente

Figli, vi benedico.

Allora, figli, io sono sempre presente alle comunicazioni degli altri amici, e questa sera voglio invece manifestarmi direttamente per invitarvi a controllare in modo più determinante la vostra mente, cosicché non possiate essere trascinati dai suoi giochetti.

Figli, per raggiungere questo che, in fondo, tutti voi desiderate, è importante che facciate una azione di autoanalisi seguendo le indicazioni che il Maestro Claudio ha dato così chiaramente e così puntualmente. Innanzi tutto cercare di conoscere profondamente se stessi; cercare, perché il conoscersi non è una cosa facile, tuttavia è fattibile. Cercare di comprendere le proprie reali intenzioni.

Questo è estremamente importante.

Unitamente a questa autoanalisi secondo le modalità date dal Maestro Claudio, voi dovete imparare cominciando da vicino e da poco, a controllare la vostra mente cosicché da non essere trascinati da essa. E questo potete e dovete farlo sulle piccole cose che possono accadervi quotidianamente; e quanti sono i pensieri che la vostra mente vi suggerisce e che voi ascoltate come se fossero realtà vere e provate, fino a suscitare in voi uno stato emotivo che si ripercuote anche determinatamente nel corpo fisico.

Quante volte seguendo un pensiero angoscioso vi siete trovati ad avere una sudorazione delle mani, della faccia, o di qualche altra parte del vostro corpo, una sudorazione copiosa; ebbene, questa è proprio una dimostrazione della possibilità della vostra mente di condizionarvi.

Allora quando un pensiero angoscioso vi travolge e vi trascina, cercate di trovare la realtà di voi stessi e di controllarvi proprio ripiegando su di voi la vostra attenzione, ed esaminandovi in questa reazione al pensiero; **voi dovete convincervi che molto spesso le angosce che vivete sono un tranello della vostra mente**, anche quando le cose che vi circondano danno fondamento, in qualche modo, alle vostre angosce. Voi dovete dire a voi stessi: “Io sono padrone della mia mente e la mia angoscia non deve trascinarvi; io sono padrone della mia mente la quale mi è data non per peggiorare le esperienze che io devo vivere, ma anzi per dirigermi attraverso di esse in modo che io possa comprenderne tutto l’insegnamento e il significato”.

Non è facile, amici, non è facile, lo comprendo, per colui che mai ha fatto un tipo di riflessione quale ve lo sto illustrando, però è fattibile. Se voi non ponete argine attraverso ad una ferrata critica dei

vostrici pensieri e ai vostri pensieri voi ne sarete sempre più trascinati; e voi soffocherete quella serenità che invece deve animarvi e sostenervi. Perciò prendete partito di controllarvi nei vostri pensieri e comprenderete che le circostanze che la vita vi conduce a vivere ed sperimentare, non sono poi così sconvolgenti e frustranti quali voi invece ne rivelate a voi stessi. Cercate sempre di mantenere la fermezza dentro di voi, la volontà di non essere trascinati, la determinazione di vedere ed agire più chiaramente.

Volete rivolgermi qualche domanda?

Domanda - *Come è possibile che noi non riconosciamo fundamentalmente i nostri difetti che sono - direi - tremendi; c'è qualcosa che ce lo vieta? Il "signor io" ad esempio, il quale non vuole essere offeso, non vuole essere menomato, eccetera? Quindi forse dovremmo superare l'egoismo che ci è di ostacolo, grossissimo ostacolo, alla conoscenza profonda - come tu dicevi adesso - di noi stessi. Comunque noi, io penso che ci dispiace ecco, abbiamo come un dolore nel riconoscere che siamo in un certo modo e non come la nostra mente ci aveva idealizzati in quel giudizio che noi invece...*

Risposta - La domanda molto più pertinente sarebbe rivolgerla al Maestro Claudio. Però, se mi consentite, il fatto di provare dispiacere nello scoprire qualche proprio difetto, che poi non sono così tremendi, fortunatamente, in voi, come tu hai detto - questo per onore al vero - non deve annientarvi perché sarebbe motivo, questo, derivante proprio da una limitata ambizione; mentre il conoscersi significa proprio, prima di tutto, accettarsi quali si è. E non mascherarsi a se stessi per voler apparire nè migliori nè, in certi casi che si avvicinano all'autodistruzione, peggiori di quello che si è. Sì?

Domanda - *Posso chiedere una cosa?*

Risposta - Sì.

Domanda - *Questo fatto di vivere meno angosciosamente e quindi di affrontare i problemi della vita anche con più serenità, è un fatto anche di istinti e di non farsi deviare appunto da questa mente; è un fatto anche di conoscere se stessi. Però l'osservare, ad esempio, delle persone che ci sono accanto, il fatto di vedere un diverso modo di comportarsi di fronte a delle cose che succedono, ecco, può servire o è solo una cosa che può essere invece un plagiare se stesso?*

Risposta - No, cara! Può servire perché proprio la vita di società, la vita di relazione, deve portare proprio l'uomo a capire che forse il suo punto di vista deve e non può essere solo giusto il suo, è vero?

E che può esservi, invece, un altro punto di vista di un'altra persona, colui o colei che ti è accanto, e che forse pur essendo totalmente diverso dal tuo, può essere forse più di buon senso e può anche portarti ad un maggiore equilibrio. Sempre esaminare gli altri raffrontandoli a se stessi, ma non con spirito di critica e per condannare, ma anche per apprendere e trovare attraverso a questo confronto degli aspetti che la propria personalità non rivela e che invece possono essere di grandissimo aiuto per il proprio vivere e il proprio sperimentare.

Come mai il nostro corpo mentale è così potente da rivolgersi però contro noi stessi?

Domanda - *Io volevo domandarti, la mente, cioè il corpo mentale, responsabile di tutti i nostri malesseri ed anche delle cattive intenzioni, come può avere questa autonomia se l'individuo non corrisponde? Cioè, il nostro vero essere è ben altro che il corpo mentale; come mai il corpo mentale ha tutto questo potere? Io non capisco...*

Risposta - Ecco, il corpo mentale, ed anche il corpo astrale, sono dei meccanismi meravigliosi - è vero? - meravigliosi; basta pensare alle possibilità straordinarie che potrebbe avere l'uomo se utilizzasse in pieno la sua mente oppure il suo veicolo astrale, raffinando poi i sensi fisici attraverso proprio al maggior sviluppo del veicolo astrale; possibilità prodigiose che neppure vi sognate. Per esempio: possibilità di calcolo per quanto si riferisce al corpo mentale; possibilità di soluzione di problemi che a livello cosciente non si riesce ad avere e che invece introdotti nel proprio corpo mentale possono essere risolti inconsciamente attraverso alla parte nascosta della mente.

Il corpo mentale, come il corpo astrale e come del resto il corpo fisico, sono dei veicoli; chi pilota questi veicoli è l'individuo, è la coscienza; e quando la coscienza non è molto costituita è come mettere in un veicolo meraviglioso un fanciullo; egli non sarà a guidare il veicolo, ma sarà lui che forse ne verrà trascinato suo malgrado.

Così è dell'uomo che non ha una coscienza molto sviluppata e che quindi non riesce ad avere, proprio per sua natura, un autocontrollo sugli impulsi e gli stimoli che gli vengono da questi veicoli, i quali - ripeto - non debbono essere visti come una sorta di calamità ma come un veicolo meraviglioso che non si sa indirizzare né pilotare.

Domanda - *Ecco, Maestro, se per esempio, questo impulso... uso una figurazione per spiegarmi: se uno di questi impulsi, per esempio, mi suggerisce di andare su e giù per una boscaglia, e mi viene detto che l'andare su e giù in quella boscaglia non è bene per me; però, mi riferisco anche a quanto ha detto François prima, non porta danno ad altri; allora qual'è la ragione che mi dovrebbe convincere a non percorrere su e giù quella boscaglia quando non porto danno ad altri?*

Risposta - Dobbiamo vedere il caso più preciso perché l'esempio rimane un po' vago. Però chiaramente, per esempio, una ragione potrebbe essere quella di portarti a dello spreco di energie inutilmente; oppure potrebbe essere quello di andare su e giù per la montagna per ricercare solamente delle sensazioni, e l'uomo non deve vivere per ricercare delle sensazioni. Anche la sensazione è legittima purché l'uomo non ne faccia scopo della sua vita. Così allora, se anche l'andare su e giù per la boscaglia non reca danno ad altri, bisogna vedere se questo andare su e giù non diventa lo scopo della propria vita e se non ci distoglie da altre cose che invece potremmo fare di utile nei confronti degli altri; oppure se non danneggia veramente se stessi, in modo che poi, essendo danneggiati, diventiamo bisognosi di aiuto e non possiamo aiutare gli altri.

Partecipante - *Ho capito, grazie.*

Maestro Veneziano - Non c'è da ringraziare mai per quello che vi diciamo, perché vi diamo quello che vi è dovuto. Dimmi!

Domanda - *Certe volte nel processo del conoscere se stessi, non si percepisce che avviene anche attraverso... cioè al di fuori... Invece certe volte è la mente che avvia questo processo del conoscere se stessi. E proprio in questo processo ricrea ancora dei fantasmi; come si può superare questo...*

Risposta - Sono tutti stati transitori; è giustissimo, è giustissimo. Cioè, in certi momenti, la conoscenza di se stessi avviene a livello conscio; poi per una parte che non si sa spiegare, rimane invece a livello inconscio, inconsapevole. Ma questa non è destinata a rimanere sconosciuta, perché questa sarebbe una contraddizione in termini, è vero, cari amici? E' solo un momento in cui - come prima dicevo - la parte nascosta della mente, la parte inconsapevole, lavora vostro malgrado, a vostra insaputa; e poi improvvisamente sboccia il fiore della comprensione. *Ecco allora che d'improvviso, come una illuminazione, voi, con la parte consapevole della mente, riuscite a capire una verità di voi stessi.* Ma questo, dice l'amica, può dare origine successivamente ad un nuovo fantasma della mente; sì, perché la conoscenza di sé non è ancora totale. *Nel momento in cui avverrà questa conoscenza totale, e che non ci si può aspettare in breve tempo, allora anche il regno dei fantasmi della mente cesserà.*

Io vi auguro che questo avvenga presto per tutti voi, e in questo senso cercherò sempre di aiutarvi e di assistervi.

Figli, vi benedico.

Riunione 460 - 25 Novembre 1982

La malattia. François, Maestro Veneziano, Maestro Orientale

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

La malattia o la presunta tale è uno dei problemi che coinvolgono l'uomo e lo affliggono nella sua vita terrena. L'argomento meriterebbe una trattazione vastissima però possiamo svolgere delle semplici considerazioni che possono chiarirci le idee e renderci attenti a questo problema fino a vederlo nelle sue giuste dimensioni, senza peraltro approfondirne ed esaminarne i moltissimi aspetti. A questo scopo François, il Maestro Veneziano e il Maestro Orientale vi parleranno proprio di questo argomento e vi diranno alcune cose che possono servire, ce lo auguriamo, ad illuminarvi.

Dali

François

Riscuotere la fiducia di un proprio simile fa in ogni caso e a tutti piacere ma non sempre e non tutti si sentono in dovere di non deludere la fiducia che viene accordata. Mentre è senz'altro doveroso per chi è oggetto dell'altrui stima, apprezzarla e tenere nella dovuta considerazione quello che è un tributo spontaneamente offerto perché così si può definire la fiducia. L'immagine più bella della fiducia che un essere può esprimere è quella del bambino che si rifugia nelle braccia della madre, e nell'adulto è quella di chi si rivolge al medico. Cari medici, ogni volta che un malato si rivolge a voi tenete presente questo aspetto della relazione che si stabilisce; tenete presente che si tratta di una creatura comunque sofferente e bisognosa che si abbandona a voi come il fanciullo nelle braccia della madre in cerca di protezione, aiuto e sollievo. E' una creatura che si affida a voi perché è incapace di risolvere quel suo problema, e se l'accettate il suo problema diventa il vostro. D'altra parte come potreste non accettarla quando avete scelto di esercitare l'arte medica, e perciò non avete scelto una professione bensì una missione; perché di questo si tratta quando l'attività che si svolge è diretta a persone e non a cose ed oggetti.

Certo che talvolta, obbiettivamente, il medico non può fare a meno di deludere la fiducia che il malato ripone in lui perché la medicina non gli mette a disposizione, non avendoli, rimedi validi a guarire quella infermità che affligge il paziente. In quel caso il discorso sul tradire la fiducia del malato si sposta dalla figura del medico alla validità della scienza medica, ma si sposta solo quando il medico può veramente dire di avere la coscienza a posto; e lo può dire quando ha impegnato tutto se stesso nella ricerca del rimedio, quando umilmente riconosciuti i propri limiti non li ha nascosti al malato e

lo ha indirizzato a chi ha una maggiore conoscenza della sua; ma soprattutto quando è consapevole dell'importanza della sua figura, non già per estorcere onorari da capogiro, bensì per il senso di responsabilità che conseguentemente deve avere ed animare la sua opera. Chi prende la necessità degli altri in generale, e in particolare le loro malattie, come una fonte di esose ricchezze, non ha niente di diverso da chi estorce denaro con minacce di morte.

Dicevo della validità della medicina: invero se la medicina in generale è la scienza per conservare o restituire la salute all'uomo, è molto più ampia di quello che ufficialmente si arroga un tale nome. Ed in effetti molte sono le arti e le scienze alternative, per il mondo occidentale, che promettono la sanità: l'agopuntura, le cure semplici, l'allopattia, l'omeopatia, la pranoterapia, lo yoga, , eccetera, eccetera; quelle che si basano su particolari alimentazioni, altre che non si può fare a meno di definire amene come quella che insegna a parlare agli organi ammalati del proprio corpo, da consigliare particolarmente - dico io - al malato che soffre anche di solitudine. Un quadro divenuto talmente caotico che non converrebbe neppure prendere in considerazione se non presentasse reali guarigioni. Allora, come comportarsi di fronte a tante discipline che promettono la salute quando si è nella necessità di fare una scelta? E qui il discorso torna sulla fiducia, elemento di primaria importanza per riuscire in qualunque cosa, perché la psiche ha una relevantissima influenza; non solo nell'attività volontaria del corpo ma anche in quella involontaria, includendo in ciò i meccanismi biologici.

Io sinceramente la fiducia la riporrei in primo luogo nella medicina ufficiale del mondo occidentale, che quando fallisce è in alta percentuale perché è stata male applicata. Certo, quando si dichiara impotente o quando il malato, per una sua condizione speciale, non tollera i rimedi che essa pone a disposizione tanto da ricevere un danno peggiore del male, o quando si tratta semplicemente di conservare la propria salute, allora non si debbono disdegnare le altre discipline che, come ho detto, vantano risultati positivi e non di rado risolutivi di casi disperati.

Perché dare la fiducia in prima istanza alla medicina ufficiale salvo le eccezioni di cui dicevo? La malattia ha sempre una componente psicologica relevantissima; per cui ogni medico dovrebbe essere un bravo psicologo. Sulla componente psicologica presente a monte di ogni malattia, si aggiunge un'altra componente della stessa natura: quella di chi sa di essere un malato, costituita dallo stato di sofferenza fisica, dalla paura di non guarire dall'impedimento limitativo dato dall'infermità, dalla diversa situazione che si crea e via e via. E' vero che la cura ideale non deve limitarsi a tamponare gli effetti, ma a rimuovere soprattutto le cause; ed è altrettanto vero che la medicina scientifica tampona solo gli effetti anche quando crede di essere risalita alle cause, perché le cause sono sempre psicologiche essendovi a monte della malattia quanto meno la mancanza di quello stimolo di reazione che scatena le difese naturali dell'organismo. Però quando la causa ha già somatizzato l'effetto occorre riparare subito il danno ricevuto dall'organismo e niente v'è di più immediato, a questo

scopo, della medicina scientifica comprendendo in ciò anche la chirurgia. Le cause dell'ulcera gastrica sono risaputamente di natura psicologica: stati ansiosi, temperamento introverso e sospettoso, eccetera, eccetera. Però quando l'ulcera ha raggiunto uno stato di gravità che può farla degenerare, è inutile cercare di rimuovere le cause; occorre subito tamponare l'effetto con una cura chirurgica; sarà di poi eliminare la causa accioccché la malattia non si riproduca. Questo, naturalmente, è un esempio radicalizzato; tuttavia anche nei casi più sfumati il principio rimane valido.

François

Maestro Veneziano

Amici, il discorso che vi rivolgiamo vuole essere più generale e non riguardare solo coloro che oggettivamente hanno problemi di cattiva salute. E' un discorso che principalmente è rivolto a tutti quelli che hanno deciso che non stanno bene. Il primo sintomo che volge a far concludere di essere ammalati è un senso di malessere generale; tale sintomo è immediatamente interpretato come un segno, un avviso, che c'è qualcosa che non funziona nel proprio corpo. L'interpretazione di chi prova un tale malessere non lascia alternative, mentre in effetti l'alternativa c'è, eccome! Ed è costituita dal fatto che il malessere che è originato dal vivere una situazione non gradita, molti lo attribuiscono ad una malattia del corpo mentre ha un'origine psichica. Cosicché la malattia immaginaria, formalizzata con il rito delle visite dal medico e anche la malattia reale, diventa una giustificazione per evadere la realtà; persino il semplice senso di stanchezza è un modo per ribellarsi e non fare qualcosa che si dovrebbe e non si vuole fare. Perché quando si ha da fare qualcosa che piace non si sente stanchezza. Allora quando vi sentite un malessere non date per scontato che siete ammalati; esaminate le vostre situazioni famigliari e di lavoro, o di relazione, e vedrete che in una percentuale alta troverete lì la causa del vostro malessere, originato da scontentezza.

Non solo; ma anche nelle situazioni senza problemi la psiche gioca lo scherzo di farvi sentire scontenti per vari motivi: per esempio, per noia. Moltissimi sono coloro che non si sentono attivi se non hanno qualche motivo di preoccupazione. La preoccupazione, per loro, diventa stimolo per avere interesse alla realtà. Moltissimi sono anche coloro che colmano il vuoto interiore del loro essere creandosi una malattia. L'incapacità di pensare, la mancanza di interessi, di vita interiore e di attività nel loro mondo che li soddisfi, li lascia per loro difetto in uno stato di vuoto che essi cercano di colmare inconsapevolmente inventando una malattia, cioè qualcosa a cui pensare che dà da fare, che suscita l'attenzione degli altri su di sé, che non li fa languire nell'inattività.

Allora amici, quando vi sentite malessere e non v'è una disfunzione organica, la causa è da cercarsi nella sfera psichica; la prima cosa da fare è quella di non cullarsi nel vostro malessere, ma di reagire

facendo forza su voi stessi, imponendovi qualcosa che vi distraiga e vi impegni: per esempio, sottoponendovi a un esercizio di ginnastica; il corpo fisico ne ritrarrà un beneficio e anche la psiche sarà bene adattata, sarà ben disposta da quel rito che porta a nuovi interessi e nuove relazioni.

Maestro Veneziano

Fratello Orientale

A te, fratello caro, che invece sei veramente ammalato nel corpo, raccomandiamo egualmente di reagire, di non far pesare sui tuoi cari la tua malattia più di quanto già possa pesare. Non limitarti più di quanto la tua stessa malattia oggettivamente ti limita; non temerla dandoti per vinto da essa ma sfidala; se cadi nella disperazione ti chiudi alla possibilità di ricevere qualsiasi aiuto. Non pensare di vivere un'esperienza negativa; trai da essa quel motivo di cambiamento per il quale si è determinata e resa necessaria. Il tuo vero bene non è la semplice guarigione ma la tua giusta reazione, la trasformazione che essa deve operare in te. Perciò ricorda che il vero aiuto non è tanto quello di guarirti quanto quello di aiutarti a comprendere. Non sentirti abbandonato e solo; ripeti mentalmente con me questo Mantra in forza del quale puoi meglio impiegare le doti che la natura ti ha assegnato per la sana attività dei tuoi corpi:

“Io sono una cellula di un immenso organismo nel quale mi sento illusoriamente distinto e separato, ma dove in realtà sono parte integrante del Tutto. In questo immenso organismo io vivo in simbiosi con ogni essere, e sono investito da una corrente vitale che ha come fine il perpetuarsi della vita sempre pronta a manifestarsi. In una tale esplosione di vita la malattia è contro il fine della natura ed è quindi un fatto che la natura stessa combatte. Io non devo perciò sentirmi rifiutato e abbandonarmi alla malattia ma reagire con tutta la mia volontà. In tutto ciò non sono solo; la natura stessa mi aiuta con la sua inestinguibile corrente vitale che tende a conservare la vita. Infatti lo stato di bisogno di ogni essere è percepito dall'intero comune organismo che gli indirizza energie riequilibratrici insite nello stesso moto vitale. Sta dunque a me aprirmi a queste energie e goderne tutta la potenza. La forza che io devo evocare non deve giungere da un punto remoto del Cosmo ma da dentro me stesso, quindi è a mia portata. Se in me essa è assopita io voglio che si liberi e agisca costantemente. Impartisco questo ordine alla mia mente che se è capace di farmi ammalare lo è altrettanto di farmi guarire sfruttando la forza vitale della natura. Io domino la mia mente e la asservo a me stesso; conosco i suoi tranelli, le paure che mi infonde per prevalere sulla mia volontà e agire a suo capriccio. Io sono il suo sovrano e la asservo al mio volere; essa mi ubbidisce e fedele lavora per me con tutte le sue possibilità cosce e inconscie. Anche quando la mia attività cosciente è volta ad altro la mia mente inconscia continua ad alimentare la mia guarigione, attimo dopo attimo. La mia mente è uno

strumento prezioso; io voglio che sia la mia forza e la mia chiarezza; perciò le impedisco di creare ombre che mi torturano e angosce che mi annientano. E tu, malattia, non mi incuti alcun timore; che cosa puoi fare più che far morire il mio corpo! Niente può farmi cessare di esistere. Morire è rinascere, la morte non esiste!”.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

Dali: Ama il prossimo tuo come te stesso non è un dogma

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a voi, o figli.

Voi, figli cari, che per la necessità della vostra evoluzione seguite la via che state seguendo alcuni da molti anni - fino quasi da fanciulli - altri da minor tempo, questo non ha importanza, la via che trovate allorché è giunto il momento adatto alla evoluzione... voi che state seguendo questa via non vi siete mai domandati quello che invece si domanda l'uomo che rifugge dalle questioni dell'esistenza e della morale: e cioè, per quale motivo, in fondo, gli uomini dovrebbero essere portati ad avere dei principi etici quando invece la necessità pratica della vita porterebbe a credere tutto il contrario; e cioè che l'uomo dovrebbe vivere solo per se stesso senza curarsi di quanti gli stanno accanto perché questa sarebbe la condizione di vita ottimale per lui; mentre l'interessarsi degli altri, anche il solo interessarsi, in fondo rappresenta un dispendio di energie che possono essere più proficuamente impiegate invece a favore di sé.

Se domandassi a coloro che seguono una religione perché cercano di aiutare i loro simili, per esempio, mi risponderanno perché il tal profeta, il tal guru o il tal fondatore della religione che seguono così ha detto; e siccome lui era illuminato, simile a quella divinità se non addirittura la divinità in persona, questo è il comandamento e questo dobbiamo fare per salvarci.

Allora sembrerebbe che il principio e la morale fossero per forza di cose qualcosa che si deve seguire perché lui, il maestro, dice e basta. Naturalmente di fronte ad una tale spiegazione è legittimo il pensiero dell'ateo, del materialista, che si domanda per quale motivo si deve fare del bene, si debbono aiutare gli altri, quando invece la natura ci insegna nella vita animale che ciascun individuo pensa per se stesso - tranne il caso dei cuccioli, è vero? - ciascun individuo pensa poi da adulto per se stesso a discapito anche di altri.

E' legittimo, dicevo, il pensiero dell'ateo che si chiede perché dovrebbe aiutare i suoi simili. Certo, se la morale, un insegnamento spirituale, si prende come qualcosa che è venuto dall'alto, come un

comandamento, come una legge, che è così perché deve essere così, che non ha alcuna ragione logica di essere come è, certo, veramente, si può rimanere alquanto perplessi; e si può anche dubitare che le cose debbano essere come sono state dette. Anche se si riesce a comprendere una realtà che sta al di là di ciò che appare, se si riesce ad andare oltre il velo dell'apparenza, si scopre invece che ogni insegnamento morale è fondato su una logica molto profonda. E la morale non è qualcosa di astratto, di dogmatico, ma direi piuttosto che è qualcosa di matematico, di estremamente logico e preciso; solo che bisogna riuscire, per comprendere la ragione della morale, ad andare al di là di quello che appare.

Certo gli insegnamenti che furono dati dai predicatori, dai Maestri, dai fondatori, loro malgrado, delle varie religioni, sono insegnamenti che furono dati in forma, direi, semplice, che non mettevano in mostra la logica che invece sta alla base di ogni etica spirituale; perché le mentalità che accolsero quegli insegnamenti non erano abbastanza sviluppate per comprendere un quadro generale dal quale spunta fuori la logica della moralità.

Ma voi, uomini di oggi, cioè quei sensi in cui la razionalità e la logica regnano sovrani, potete comprendere che quell’**“ama il prossimo tuo come te stesso”**, non è un dogma, non è un comandamento, ma è qualcosa di estremamente logico e necessario, è qualcosa che rispecchia la realtà delle cose, la realtà di sé.

Dovete, dunque, giungere a comprendere attraverso alla spiegazione che cerchiamo di darvi da molto tempo di questa realtà; attraverso a essa spiegazione riuscite a comprendere che realmente il vostro prossimo siete voi stessi.

Ed allora la logica della morale scappa fuori in tutta la sua meravigliosa chiarezza, in tutto il suo splendore; ed è capace, veramente, di muovere anche coloro che non sono temperamenti mistici, ma che sono temperamenti razionali. Fino ad oggi, forse, amava il prossimo suo come se stesso solo colui che era mistico, che riusciva a sentire dentro di sé questo amore, ma da oggi in poi può amarlo anche chi non ha un temperamento mistico, chi si accosta per necessità al razionalismo, alla logica; può amarlo attraverso alla comprensione, comprensione che poi è foriera del sentimento, del “sentire”, che lo condurrà ad amarlo veramente con il suo amore, come lo ha amato il mistico.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 461 - 18 Dicembre 1982

La telefonata di Pietro Cimatti con François Broussais (Radio Rai Uno)

Cimatti - Buonasera. Buonasera a tutti gli amici e bentornato all'amico François che è molto atteso e - posso dirlo veramente - molto amato dagli ascoltatori di queste telefonate. Buonasera François.

François - Buonasera caro Pietro e buonasera cari amici. Vi ringrazio della vostra amicizia e del vostro affetto che è tutto per bontà vostra.

Cimatti - Io volevo dirti, François, se tu prima di cominciare questa breve chiacchierata, hai qualcosa da dire, proprio prima delle domande che ho in animo di porti; così, in questa fine di anno 1982.

François - Ecco, vorrei dire questo: non c'è bisogno che lo faccia notare io, quanto il momento sia particolare non solo per l'Italia, ma per tutto il mondo, è vero? Poi quanto gli uomini facciano riferimento alle varie profezie catastrofiche che sembra la fine del mondo debba succedere da un momento all'altro; e sembra che queste profezie siano convalidate dallo stato attuale delle cose - ripeto - non solo italiane ma anche internazionali. Ebbene, io vorrei dire questo: **non esiste una fine del mondo così come è stata profetizzata o come vogliono fare significare le interpretazioni delle profezie, in senso materiale, cioè catastrofi; certo che sommovimenti ve ne sono moltissimi, vi sono moltissimi cambiamenti, grandi disgrazie, motivi di tensione e via dicendo**, questo non c'è dubbio; e purtroppo ancora per - direi - per altri tre anni, fino a tutto il 1985, i nostri Maestri dicono che la situazione non cambierà - è vero? - anzi toccherà il fondo da ogni punto di vista; e questo lo vedete dal punto di vista economico, della tensione fra vari stati, dal punto di vista politico e via dicendo; purtroppo ancora per ben tre anni l'uomo dovrà toccare il fondo. Poi, però, fortunatamente vi sarà una ripresa, una ripresa lenta che avrà - diciamo - il suo culmine benefico attorno al 1992; quindi, allora, in chiusura di questo anno non posso, ripetendo le parole dei Maestri, dirvi che l'anno prossimo sarà un anno meraviglioso in cui tutti i problemi saranno superati e via dicendo; no! Anzi, debbo ancora dire che la situazione attuale praticamente continuerà immutata. Però c'è questa speranza, fra qualche anno, di cominciare lentamente a risollevarsi e andare verso un

futuro più confortante e più sereno. Questo, naturalmente, dipenderà soprattutto da come l'uomo si rivolgerà nei confronti degli avvenimenti, da come si porrà nei confronti della vita, della società della quale fa parte e delle persone - non solo quelle che stanno a distanza - ma proprio quelle che sono vicine a lui. Poi avrete certamente notato come oggi vi sia questa tensione fra gli uomini, come tutto sia preso in maniera irritante; chi si rivolge a voi per una qualunque cosa non trova mai una risposta serena, conciliante, ma subito ci si mette sull'attenti, sul chi va là, si risponde in maniera irritata; ecco, anche questo è una conseguenza di questa atmosfera che regna fra gli uomini proprio a livello psichico, e che induce tutti ad avere certe reazioni. Bisogna rompere questa catena, bisogna cercare di capire che bisogna rimboccarsi le maniche, veramente tutti, ed avere un diverso atteggiamento nei confronti della vita e dei nostri figli. Questo è importante. In funzione di questo cambiamento si produrrà quella "fine del mondo", non in senso materiale, ma di un vecchio mondo, di un mondo ormai obsoleto, finito, che non ha più ragione di esistere; in questo momento di transizione è importante che ciascuno mediti su se stesso, comprenda il valore della propria persona nei confronti di coloro che gli sono vicini e prenda un indirizzo diverso.

Cimatti - *François? Ora vorrei... ecco, tu hai parlato di speranza ed è bene. D'altronde tutte queste telefonate sono indirizzate, inviate alla speranza. La speranza moderna ora ha un nome: si chiama "Età dell'Acquario". Alcuni dicono che già c'è, è già iniziata, altri dicono che sta iniziando; comunque è una sorta di nuova fiamma, di un nuovo stimolo. Cosa c'è esotericamente e scientificamente di esatto in questa definizione "Età dell'Acquario".*

François - Ecco, certamente. Il discorso è vero, è veritiero e si riallaccia a quello che dicevo prima...

Cimatti - *Sì, infatti, infatti...*

François - Quello della fine di un vecchio mondo e l'inizio di un nuovo mondo, che non è una fine esteriore ma interiore; un nuovo mondo intimo dell'uomo, un nuovo uomo. E come tutto questo avviene sempre in natura - che non conosce salti - avviene così gradualmente, in maniera sfumata; da qui quindi la diversa interpretazione: quelli che dicono che questa "Età" è già cominciata, altri invece che deve ancora cominciare. Non c'è un salto, non c'è un "dall'oggi al domani cambia l'Età", è vero?

Cimatti - *Neanche c'è una data, quindi.*

François - Non c'è una data, certamente, avviene tutto per sfumature. Perché poi anche questa Età - proprio come tu dici - non è un'Età che si può riscontrare sul calendario astronomico, ma ci sono uomini che appartengono già all'Età dell'Acquario ed altri, invece, che appartengono ancora all'Età precedente. Quindi, è un avvento dell'Età dell'Acquario che viene attraverso all'avvento di uomini nuovi, attraverso al cambiamento che si produce nell'intimo degli uomini e delle nuove generazioni che vengono. Quindi è un compenetrarsi lento: il finire di una "razza" di anime - non so come chiamarla - di un "ciclo" di anime, di un "gruppo" di anime assai numeroso - è vero? - e l'avvento di un nuovo ciclo di anime di diversa evoluzione, e quindi un cambiare poi, di riflesso, del mondo esteriore.

Cimatti - Certo, certo. Ecco, a questo proposito siccome tu sai, è noto, che ogni stagione della storia, ogni stagione dell'uomo ha bisogno di ridefinire proprio non solo le nozioni ma anche i concetti, oggi, e siamo sempre in questo clima di fine anno - e come tu dicevi - di "finis mundi", oggi, che cosa significa e che cosa comporta essere religioso? Un tempo sai che cosa voleva dire essere religioso. Oggi e da oggi, che cosa significa essere un uomo religioso?

François - Ecco, il significato è completamente diverso, è vero? Non significa più avere una sorta di atteggiamento verso la vita e verso i propri simili e verso il divino, di timore, di soggezione, di completa sottomissione, senza alcun spiraglio di comprensione ma solo per cieca obbedienza; era bella anche quella, in fondo, è vero? Quando corrispondeva ad una purità di intenti, ad una bellezza interiore, non c'è dubbio; però è diversa quella religiosità dell'uomo di oggi o, diciamolo pure, dell'uomo dell'Età dell'Acquario. Perché è una religiosità che va perfettamente d'accordo, prima di tutto con la ragione, e poi con la libertà di ciascuno; cioè non si seguirà più una norma di vita per così dire religiosa, se ancora vogliamo continuare ad usare questo termine, è vero?

Cimatti - Nel vecchio senso...

François - Per timore o per altre ragioni; ma sarà proprio una norma di vita naturale, che sboccherà dalla propria intima natura, ch'essa corrisponderà al proprio intimo essere e non avrà veramente niente più a che vedere con quel vecchio tipo di religiosità, è vero? Ma sarà una religiosità basata sulla comprensione delle cose e non più su atti di fede. Proprio quello che prima si credeva per atto di fede imposto, per dogma, invece sarà una intima convinzione che scaturirà dal vedere quale è la realtà e come le cose sono, che rispecchierà l'ordine naturale delle cose, e che quindi sarà una cosa meravigliosa; perché veramente lascerà la massima libertà ad ogni essere il quale agirà non più per costrizione, ma per propria scelta "sentita", vissuta, convinta.

Cimatti - *E quindi religioni più vicine al divino o più lontane non ci potranno più essere in nome di questa libertà e razionalità.*

François - Certamente. Non ci potranno più essere. E soprattutto, veramente, la legge sarà fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge.

Cimatti - *Ora, François, siamo, così... noi festeggiamo tra poco il Natale; che cosa significa? Io te lo chiesi il primo giorno di questo bellissimo anno 1982, la prima volta che tu hai parlato in radio e te lo richiedo. Che cosa significa il Natale?*

François - Ecco, guardate, si possono dare tanti significati come tanti significati sono stati dati alla figura del Cristo, è vero? E direi che questa figura è stata presa a pretesto non per unire gli uomini ma per dividerli, e questo ancora oggi si vede. Però, se... noi dobbiamo sempre cercare i punti che ci uniscono, gli uomini devono sempre cercare i punti che li uniscono, non quelli che li dividono come è stato detto tante volte. E allora questa figura del Cristo al di fuori di ogni interpretazione trascendentale che può esservi, arida o meravigliosa quanto si vuole, ma guardiamola nella sua realtà: non è forse una figura che deve unire gli uomini, credenti e non credenti? Spiritualisti e materialisti? Certamente! Gli spiritualisti perché vogliono vedere in questa figura una divinità; i materialisti perché debbono vedere in questa figura un uomo vittima del potere, dell'oppressione, no? Era un vero proletario, non c'è dubbio. E allora vediamolo appunto come punto di unione, come simbolo di tutta l'umanità: un uomo che è stato sacrificato dal potere, che ha sofferto, che è andato incontro ai suoi simili - specialmente agli addolorati, a coloro che avevano bisogno, a coloro che erano considerati reietti, peccatori, è vero? - e allora prendiamolo tutti insieme come simbolo di un modo di essere che dovrebbe essere per tutti. Ecco, vorrei che questo... mi auguro che questo sia il significato del Natale per tutti gli uomini.

Cimatti - *Ora, François, l'ultima cosa: il quarto volume del Cerchio Firenze, dei nostri Maestri, che si intitola "Le grandi verità", è uscito quest'anno; che cosa c'è, ecco, sono pochi minuti, purtroppo François, ma cosa c'è di nuovo in questo volume? Di nuovo nel senso, come si diceva, di appiglio, di invito alla speranza e anche oltre la speranza.*

François - Ecco, c'è, direi, di nuovo rispetto...

Cimatti - *Agli altri tre volumi...*

François - Agli altri tre volumi... C'è un maggior calcare sull'insegnamento che è liberatorio in ogni senso; così con i riferimenti a come deve intendersi la sessualità, la gelosia, tutti questi moti che in fondo, forse, gli uomini che li hanno si sentono in colpa; invece è una visione diversa di questi moti interiori e questo è molto importante. Questo per quanto riguarda l'insegnamento etico. Invece poi, per quanto riguarda l'insegnamento esoterico-filosofico c'è questo discorso sul "sentire", sulla "comunione degli esseri", su questa cosa meravigliosa attraverso alla quale è realizzata l'unità del Tutto; ed è una visione meravigliosa che, francamente, nessun filosofo aveva mai prospettato e che si insinua con una perfetta logica, come un perfetto incastro in tutto quello che è l'insegnamento filosofico antecedente che ne è un corollario, una conclusione meravigliosa. E che nello stesso tempo fonda in modo logico tutto l'insegnamento etico e tutta la morale che gli uomini hanno sempre conosciuto ma che hanno sempre seguito così, per atto di fede, per comandamento degli Spiriti eletti.

Cimatti - *François, vuoi dire un'ultima cosa agli amici che ti ascoltano, e sono molti?*

François - Sì, voglio dire che sono loro vicino, molto vicino, affettivamente; spero di avere ancora l'occasione di parlare con loro...

Cimatti - *Oh, non mancherà.*

François - E anzi, vorrei invitare insieme a loro uno dei nostri Maestri a parlare attraverso a questo mezzo, perché credo che sarebbe molto più efficace di quanto lo sia io in effetti.

Cimatti - *No, questo non sarà ma sarà bellissimo anche questo.*

François - Mi auguro che questo possa avvenire.

Cimatti - *Allora, François, io ti saluto e ti ringrazio molto.*

François - Ringrazio tutti voi.

Cimatti - *E un grazie ai Maestri, sempre.*

François - Vi invio tutto il mio amore. A presto, cari, a presto.

Cimatti - *E buonanotte, buonanotte a François e buonanotte agli ascoltatori.*

François e Cimatti

Riunione 462 - 01 Gennaio 1983

La telefonata di Pietro Cimatti con François Broussais (Radio Rai Uno)

Cimatti - Buonasera e buon 1983 a tutti gli amici ascoltatori; a tutti un saluto e un augurio da parte degli amici del Cerchio Firenze 77. E buonasera all'amico François. Buonasera.

François - Buonasera a tutti, carissimi amici, e anche da parte mia un'infinità di auguri. Che questo 1983, anche se non può esserlo in senso generale, lo sia per lo meno in senso individuale migliore degli altri.

Cimatti - Ecco, François? Ricorda la voce, un po' più alta.

François - Sì.

Cimatti - Ti volevo dire che è appena trascorsa la grande festa dell'anno, l'antica festa dei doni; ma ieri sera, anche forse oggi, quanti sono rimasti soli, abbandonati, per qualsiasi motivo esclusi sia dai brindisi, che dai doni. Vuoi dire a tutti costoro, questi amici, qualcosa, amico François?

François - Ecco, cari, volentieri, volentieri; perché in effetti molte sono le persone che si sentono sole ed anche, in effetti, guardando la loro vita sono un po' isolate, emarginate, è vero? A queste persone io vorrei dire che, per prima cosa, la solitudine molto spesso è voluta. Certamente non a livello conscio; però a livello inconscio è voluta, sia perché quando si è veramente in grado di andare incontro agli altri è difficile rimanere soli; sì, vi sono dei momenti particolari in cui una persona può essere emarginata, direi anche abbandonata dagli altri, per certe sue situazioni particolari di difficoltà; e allora chi è a lei vicino si allontana per non pesare e trovare su di sé il peso che questa persona deve portare. Però ricordatevi sempre che quando si va incontro agli altri, quando si cerca veramente la compagnia degli altri, quando si è in grado di dare, è difficile rimanere soli anche nei momenti di bisogno, quando non si è più in grado di dare. Così a tutti coloro che sono soli io dico: "Guardate dentro voi stessi se veramente non vi siete posti col vostro modo di fare, col vostro modo di essere, in questa condizione di solitudine..."...

Cimatti - *Di isolamento...*

François - E poi, a parte questo, dico invece che, in effetti, nessuno è veramente solo; perché nessuno è indipendente e isolato dagli altri suoi simili. E per quanto uno possa sentirsi solo serve sempre a qualcun altro; magari anche con una sua apparizione fugace, con un suo presentarsi, così, superficiale, però nessuno è mai veramente isolato. E allora su questa idea, su questo principio, affrontare la vita in modo diverso. Ce n'è bisogno veramente, perché è vero che quando si è di fronte ai problemi della vita l'uomo deve risolverli da solo; ed anche le persone più accompagnate che siano, più in compagnia, però i loro problemi debbono risolverli da soli; i nostri Maestri dicono: "Noi non possiamo che darvi delle indicazioni; non possiamo risolvere per voi i vostri problemi!". E questo però è vero a livello generale, è così per tutti. Però a livello, appunto, di vicinanza, noi dobbiamo dire che solo chi vuole emarginarsi, solo chi vuole veramente isolarsi riesce in questo intento ed è di fatto solo.

Cimatti - *Ecco, alla fine ci riesce. E ora ti vorrei chiedere una cosa importante credo, François. Cioè, poiché è il primo Gennaio 1983, io ti vorrei chiedere a nome di molti amici che cosa veramente può significare, anzi deve significare, "Anno Santo"; al di là delle proclamazioni ufficiali e degli usi che se ne potranno fare di affluenze in questa nostra grande e bella Roma.*

François - Io vorrei dire che, forse io non sono la persona più adatta per parlare di questo...

Cimatti - *Un suggerimento...*

François - Però vorrei dire che indipendentemente dalle confessioni a cui le persone aderiscono, alla confessione religiosa a cui le persone possono o non possono aderire, facciamo veramente un punto, no? Per dire, ecco, in questo momento, in questo lasso di tempo, in questo periodo, cerchiamo di concentrare la nostra opera, i nostri pensieri, su qualcosa che fino ad ora abbiamo trascurato; cerchiamo di ritrovare quei valori che erano perduti, riconosciamolo pure, è vero? Proprio perché, ad un certo punto, sembra che la vita insegni cose diverse e quelli che sono stati i suggerimenti delle Guide, degli istruttori spirituali, fossero alienanti, che non fossero più di attualità, che non corrispondessero più alla realtà dell'uomo di oggi, è vero? Ecco, allora, in questa occasione, non per fare una sorta di ritualità forzata e comandata, ma piuttosto cerchiamo di trovare dentro di noi l'occasione per rimeditare tutte queste cose e vedere se veramente i comandamenti morali, gli insegnamenti etici, sono realmente superati; oppure se ancora rappresentano un modo di essere che

può salvare l'uomo e l'umanità da... prima di tutto dall'angoscia, e poi anche da una situazione di fatto veramente tragica e pericolosa. Ecco, questo è importante!

Cimatti - *In fondo il tuo augurio per questo anno nuovo che nasce.*

François - Certo.

Cimatti - *E ora ti volevo chiedere, François, una cosa: i ragazzi studiano a scuola “conosci te stesso”; la sapienza antica scrisse questa massima sui frontoni dei templi. In fondo non si è mai ben capito cosa vuol dire “conosci te stesso”; è una frase che ha un po' impaurito e un po' ha lasciato interdetti quelli che l'hanno ascoltata. Come si può sintetizzare il “conosci te stesso” oggi, per l'uomo moderno?*

François - Ecco, una cosa che pur avendo un'origine antica, pur essendo stata conosciuta anche dagli antichi, è di enorme attualità; perché riconsidera, alla luce del “conoscere se stesso”, tutta la moralità e quindi tutto il modo di essere e di comportarsi dell'uomo. Dicevo prima che certi valori debbono essere ritrovati, ritrovati dentro se stessi, e allora quello che prima veniva insegnato come imposizione, come modo di comportarsi del tutto, in fondo, esteriore - è vero? - proprio nè più nè meno che un atteggiamento, trovando la sua reale ragion d'essere deve essere poi trasportato nel proprio intimo, nell'intimo di ognuno, fino ad essere natura propria dell'individuo. Allora come può avvenire questo? Il “conoscere se stesso” non significa conoscere il proprio corpo, oppure conoscere quello che l'esoterismo dice che sia ciò di cui è costituito l'uomo, è vero? Ma significa conoscere il proprio intimo, la propria reale natura, il proprio essere interiore. E come è possibile questo? Questo è possibile cercando di autoanalizzarsi, cercando le vere ragioni che ci spingono ad agire, a pensare a desiderare. Ma questo non tanto per poi condannare quegli aspetti che possono non piacerci, oppure per cercare di giustificarsi e di trovare un altro movente magari più nobile a delle azioni meschine che abbiamo fatto, ma unicamente proprio per conoscere se stessi. E questo, in fondo, è nè più nè meno che un'opera di autoanalisi che ha molto in comune con quella che è la psicoanalisi, è vero? E' una psicoterapia che viene fatta individualmente, riflessivamente, da se stessi e certamente è molto efficace; ripeto, però, la giusta posizione è quella di scoprire la verità di se stessi senza nè giustificare le proprie meschinità, nè impaurirsi di fronte a certi aspetti che non vorremmo avere; solamente denunciarli a se stessi. Ed è molto importante questo, perché attraverso a questa costante autoanalisi si liberano certi complessi, certi aspetti deteriori che sono all'origine dell'angoscia che affligge l'uomo di oggi.

Migliorare i potenti per migliorare i sudditi. E' possibile?

Cimatti - Ecco. E a questo punto, François ti volevo chiedere una cosa. Alcuni ascoltatori hanno chiesto, hanno detto di chiedere a François questo; il mondo va come va e la gente dice: “Ma non si potrebbe trovare un sistema per migliorare i potenti, per vedere di migliorare attraverso questo miglioramento - scusa il termine - la vita, la qualità della vita, la sostanza del quotidiano?”. Ecco, è un gioco strano: migliorare i potenti per migliorare i sudditi; è possibile?

François - Ecco, certo... io non faccio che ripetere quello che i nostri illuminati Maestri dicono a questo proposito, è vero? Però, dico, sì... senza offesa per nessuno, indubbiamente coloro che sono alla manovra delle leve del potere molte volte lasciano a desiderare e i recenti avvenimenti lo hanno dimostrato, è vero? Hanno fatto vedere certi retroscena che veramente nulla hanno di edificante ed hanno quindi così confermato quello che io dico, che vorrei, in verità, che non fosse. E' vero, ripeto, che certi dirigenti, potenti, che sono a dirigere le sorti dei popoli, non sono forse moralmente all'altezza di questo compito, perché, diciamolo pure, bisogna che coloro che rivestono cariche pubbliche siano all'altezza di quelle cariche che rivestono; perché non basta esteriormente apparire in un modo e poi, intimamente o privatamente, comportarsi in modo del tutto diverso - è vero? - questo bisogna dirlo. Però, prima di prendere questi fatti motivo per poi agire in modo analogo, ciascuno di noi deve ricordarsi che il mondo può essere cambiato solo cambiando se stessi. Quindi non ci aspettiamo dagli altri quello che noi dobbiamo fare; non deleghiamo agli altri - dicono i Maestri - quello che noi dobbiamo fare; cominciamo da poco e da vicino cioè da noi stessi, ad agire più rettamente, a non fare delle cose che possono danneggiare altri per il fatto che “...anche lui lo fa...”, o “...anche il tale onorevole si è comportato così e quindi se lo fanno loro perché non lo devo fare anch'io...”. Se si riconosce che certi personaggi non agiscono bene non vedo proprio perché dovremmo farlo anche noi, è vero?

Cimatti - In poche parole dobbiamo governare meglio noi stessi.

François - Noi stessi; questa è la cosa essenziale e di primaria importanza.

Serve ancora la preghiera?

Cimatti - A questo punto, François, io vorrei, prima di ringraziarti ancora, chiederti una cosa forse strana: serve ancora oggi... è un tema molto di attualità, serve ancora, oggi, la preghiera? Sembra una cosa impossibile, oggi.

François - Sì. Direi... adesso ci sono varie forme, varie discipline che insegnano l'unione del proprio essere - discipline orientalescanti, no? - e a detta di coloro che le praticano sono molto efficaci perché fanno raggiungere una certa distensione, una certa calma, un allontanamento di questa famosa angoscia della quale stasera desidero parlare; pongono in uno stato di serenità, di ricettività, di tranquillità. Ecco, allora direi, prendiamo la preghiera in questo senso: cerchiamo di vederla non come una petizione che si rivolge all'Ente Supremo per avere qualcosa, per ottenere una grazia, un favore, così come si farebbe di fronte a un sovrano...

Cimatti - *A un potente...*

François - Ma cerchiamo di pregare la divinità che è in ognuno di noi proprio perché il nostro essere raggiunga quella unione attraverso alla quale è possibile realizzare in se stessi il vero uomo; è possibile trovare quell'equilibrio che ci pone in quelle condizioni di animo tali da rendere il meglio di se stessi. Vediamo la preghiera in questo modo.

Cimatti - *Io, François, so che per concludere tu devi dire qualcosa agli amici. A te.*

François - Ecco, cari, a proposito di... vorrei dire a proposito della importanza del credere o non credere che esiste qualcosa oltre la morte, io ho udito diverse volte le persone dire: "Ah, ma se io fossi sicuro che la vita dell'uomo non finisce con la morte del corpo, allora io sarei più buono, farei di più, sarei portato a sacrificarmi di più", è vero? Allora questa sopravvivenza così importante per varie ragioni, che gli uomini proprio guardano come oggetto di studio e oggetto di disputa, di controversia, in fondo ha un solo significato invece. Perché, guardate: prima di tutto l'uomo deve agire bene perché sente di farlo, perché riconosce che è giusto fare così, e non perché sa che la vita non finisce con la vita del corpo; non per questo. Poi la sopravvivenza non deve essere creduta nella speranza che ognuno di noi continui quale è, cioè che non muoia; sia una sorta di illusione, di droga - è vero? - perché ha paura della morte; questo mai, è vero? Quindi da questo punto di vista credere nella sopravvivenza sarebbe veramente una cosa inutile. Ripeto: primo, perché l'uomo deve essere coraggioso e non deve credere nella sopravvivenza per fuggire la paura della sua morte; secondo, perché deve agire bene indipendentemente da qualunque pressione che può venirgli dall'esterno, o indipendentemente da qualunque miraggio o speranza di avere un premio eterno nell'aldilà...

Cimatti - *E per concludere, François?*

François - Ecco, per concludere, dicevo, l'unica cosa che giustifica l'idea della sopravvivenza, che veramente la riscatta è il fatto che il credere nella sopravvivenza dà un senso al dolore dell'uomo.

Cimatti - *Grazie, François.*

François - Tutto, veramente, sarebbe assurdo se non esistesse qualcosa oltre ciò che appare. Ecco...

Cimatti - *François? Grazie.*

François - Grazie a voi, cari.

Cimatti - *E buon anno a tutti gli amici.*

François - Buon anno a tutti.

Cimatti - *E buonanotte a tutti da Pietro Cimatti.*

François e Cimatti

Riunione 463 - 08 Gennaio 1983

Domande a Francois.

Buonasera.

Vi vedo molto volentieri e sono lieto che mi sia consentito di presentarmi qui fra voi per svolgere una breve conversazione, mi auguro molto nutrita come quella a cui ho assistito oggi, è vero? Alla riunione pubblica, per così chiamarla.

Bene, saluto generalmente all'inizio tutti i nuovi amici, e questa sera sono veramente tanti i nuovi - ripeto - che partecipano per la prima volta alle comunicazioni nostre. E li saluto tutti. Cari, sono lietissimo che voi siate qua, che possiate udirmi e che io possa rispondervi direttamente. Dico direttamente perché in effetti molte volte voi rivolgete - se non a me ai Maestri, è vero? - il vostro pensiero amichevole e io altrettanto con il pensiero vi rispondo. Potendolo fare in maniera più diretta questa sera sono felicissimo. Allora, miei cari, spero che vi sentiate a vostro agio e che possiate domandare tutti quello che vi interessa; e che io soprattutto sappia rispondere, perché anche questa è un'incognita non trascurabile.

Da chi cominciamo? Chi è che vuol rompere il ghiaccio, come si usa dire?

Potete utilizzare come volete le parole dei maestri.

Domanda - *François, un uomo che ha letto alcuni dei libri dei Maestri, e che per sua natura è portato - diciamo - a scrivere come fa poi a continuare a scrivere; cioè si ha una sensazione che ciò che stai scrivendo è inutile, che la penna si ferma, si esita, non si va avanti. Si ha spesso questa sensazione.*

Risposta - Sì, è vero, lo comprendo. Però, guarda, quello che c'è di bello è che i Maestri dicono che quando voi condividete ciò che essi dicono, le verità che essi portano, esse diventano vostre verità. Allora chi avesse la vena di scrivere, avesse la penna facile - come si usa dire - potrebbe tranquillamente prendere spunto dalle verità che i Maestri ci illustrano per - a sua volta - divulgarle, per introdurle in un racconto o in delle riflessioni e farle proprie, presentarle come proprie. **E' certo che i Maestri non vi denunceranno per plagio - state tranquilli, cari - ma anzi è proprio quello che essi vogliono. E quindi non esitate ad avere di queste cose - è vero? - a poter fare di queste cose; non siate trattenuti. E' molto più importante che la verità sia divulgata, sia fatta conoscere ad**

altri - è vero? - e se il conoscerla senza citare la fonte, senza dire qual è la provenienza di questi insegnamenti serve a farla accettare agli altri, e se con il farlo conoscere attraverso a una nuova forma può farla conoscere a più persone, tutto questo giustifica ampiamente il fatto che si ripetano verità che non si sono trovate da se stessi - è vero? - ma che si sono ascoltate. Tanto più, amo ripeterlo proprio ora, che quando una verità è condivisa, è creduta, è fatta propria, diventa propria ad ogni effetto. La verità non è di nessuno ed è di tutti; quindi questo penso che possa aiutarti e darti risposta alla tua domanda.

Partecipante - *François, ho bisogno di te; ho bisogno che tu mi dia quell'incoraggiamento di cui ho bisogno; lo sai perché, mentalmente dovresti saperlo...*

François - Sì, cara, ma poi tu mi chiami così spesso - è vero? - che proprio non ci sono segreti da questo punto di vista. Cerchi un incoraggiamento, lo faccio volentieri. Però, allora se io servissi solo a dare un incoraggiamento, poi voi diventereste dipendenti da me, è vero? E questo non deve essere. **Voi dovete piuttosto trovare in voi stessi la forza per proseguire.** Fare un'analisi sincera, chiedervi, saper risolvere i vostri dubbi ed i vostri quesiti, più che essere io a risolverli, è vero? Perché sarei felice se riuscissi in questo, se riuscissi a darvi quella chiarezza di idee tale che poi voi foste in grado di risolvere non solo un dubbio o un problema, ma avere la capacità in voi stessi, innata, di risolverli tutti. Quindi, cara Claudia, ben volentieri io ti do il mio incoraggiamento per quanto tu pensi e per il problema che hai; però, ti ripeto, trovalo in te stesso. In ognuno di noi c'è tutto, basta saperlo trovare.

Cari...

Più comanda l'io meno comanda lo spirito

Domanda - *Si parlava prima con Corrado dell'io, che non deve mai - diciamo in un certo senso - comandare, perché altrimenti, direi, chiude la porta allo Spirito. E' vero questo? Cioè più comanda l'io e meno lo Spirito può manifestarsi, farsi sentire? E quindi, è giusto deprimere l'io per non trattarlo ingiustamente, ma non lasciarlo prevalere?*

Risposta - Ecco, è vero, se noi guardiamo l'uomo evoluto vediamo che ha trasceso l'io e che il suo operare, il suo desiderare, il suo pensare, è una manifestazione della sua coscienza altruistica, nella quale l'io ha una parte veramente esigua. Allora si è portati a credere - come tu dici - che forse accantonando l'io, soffocando l'io, questa coscienza può saltare fuori; ma il meccanismo non è questo, cari, è vero?

Perché l'io è un mezzo della natura attraverso al quale l'uomo può avere quelle esperienze che poi lo condurranno proprio alla distruzione dell'io; nel senso che lo porteranno alla costituzione della sua coscienza individuale.

Non è che la coscienza individuale salta fuori quando l'io non c'è più - è vero? - ma è l'inverso. Quando è costituita la coscienza individuale, quindi la universale e quindi la cosmica - è vero? - l'io è superato. Quindi non dovete fare l'errore che viene fatto comunemente di credere che rintuzzando i desideri egoistici, i pensieri egoistici e le azioni egoistiche l'uomo cambia la sua coscienza. No, è un errore. Il rintuzzare, il reprimere, porta solo ad una forma di alienazione dell'individuo; lo porta a vivere in un modo non "sentito", non reale per lui, in un modo artificioso; gli fa fare delle cose che sono degli atteggiamenti, qualcosa che egli fa per apparire agli altri, ma che non corrisponde - questo qualcosa, nè corrispondono gli atteggiamenti - a un suo intimo "sentire". Si vedono allora delle creature che lasciano il mondo, magari, e entrano in qualche monastero e hanno l'apparenza di agnelli - usando le parole evangeliche - mentre nel loro intimo sono lupi feroci, perché questo io represso c'è ancora. Così si vedono creature che magari si battono il petto e vanno alle cerimonie ed ai riti religiosi in continuazione illudendosi che nell'avere quell'atteggiamento essi progrediscono spiritualmente. Mentre tutto questo non è altro che un voler apparire, non è altro che un voler ingannare se stessi e gli altri. Allora, che cosa c'è da fare parlando dell'io? C'è da rendersi consapevole della sua esistenza; c'è da accettarlo ed accettare il proprio egoismo e cercare di vederlo in tutta la sua estensione. E', come dice il Maestro Claudio, come una sorta di cura psicoanalitica. Che cosa è, dice il Maestro Claudio, una cura psicoanalitica? E' rimuovere dagli strati profondi della consapevolezza, della coscienza, certe cose che sono presenti e che influenzano la psiche dell'individuo suo malgrado; portarle alla luce, vederle, e nel momento in cui uno ne prende profonda consapevolezza superarle. Così è dell'io e dell'egoismo; io che noi intendiamo come io egoistico e personale. C'è da prenderne cognizione, vederlo in tutta la sua estensione; poi automaticamente, chiaramente, questo io viene trasceso. Allora, in quel caso, il trascendere l'io corrisponde alla costituzione della coscienza individuale. In quel caso, allora, salta fuori un comportamento, salta fuori un desiderio, salta fuori un pensiero altruistico non già sforzato, non già imposto, ma come propria natura reale e intima, e quindi reale veramente.

Partecipante - Grazie.

François - Non c'è da ringraziare, non mi ringraziate, cari; non faccio che riprendere quello che i Maestri dicono. Dimmi cara.

Partecipante - *François, ti chiedo solo: hai qualcosa da dirmi?*

François - Cara, tante cose. Innanzi tutto sono felice che tu sia qua, che tu ci segua e che tu desideri fondare la tua vita secondo questa prospettiva e questa è la cosa più importante. Il resto fa parte della vita di ognuno, delle esperienze che ognuno deve avere. E - ripeto quello che ho detto prima - il conoscere queste verità deve significare, insegnare, imparare da parte vostra, a risolvere i vostri problemi del vivere di ogni giorno; a risolverli da voi stessi. Sempre in questa prospettiva, perché queste verità sono fatte conoscere proprio per trasformare voi stessi; proprio per porvi in un modo diverso di reazione nei confronti delle esperienze della vita. Stai tranquilla.

Dimmi caro.

Partecipante - *Alla domanda tecnica del nostro fratello Salvatore, di stasera, ecco cosa puoi rispondere.*

François - Perché dici tecnica?

Partecipante - *Non lo so; mi hanno detto di dire così perché era talmente complicata... Non è una materia mia, io non me ne intendo molto. Mi hanno detto tu rivolgi in questo modo perché François, mentre noi ne stiamo parlando, ci sente...*

François - Sì, si possono fare queste distinzioni, però bisogna sempre tenere presente che tutto fa parte di un'unica realtà. Allora quando si è di fronte a dei problemi che sembrano aridi in se stessi, perché possono riguardare unicamente quello che è il meccanismo che ci abbaglia e ci inganna della realtà, si può sempre trovare risposta rifacendosi con molta semplicità ai principi generali. E quindi ricordare che quello che conta è l'intenzione; e che quello che conta è la conoscenza e quindi anche la tecnologia se vogliamo; la conoscenza vera e propria delle cose che in un primo momento può essere fredda, superficiale e del tutto appartenente al regno della mente; ma che poi porta, trae seco inequivocabilmente un modo diverso di concepire e di agire.

Domanda - *Scusa, François, posso darti questa cosa oppure no?*

Risposta - Bhé, dammela, certo. Allora miei cari.

L'aborto eugenetico

Partecipante - *François, posso farti una domanda? Vorrei sapere che cosa ne pensi dell'aborto eugenetico, cioè dell'abortire i feti che si scoprono malformati. E poi anche un'altra cosa: mi sembra che ci sia la tendenza, in qualche modo, a cercare di costruire un'umanità priva di sofferenza, per lo meno fisica. Che senso ha, questo, nel cammino evolutivo della razza che sta vivendo in questo momento?*

François - Una domanda molto interessante e che si riallaccia a quello che ho detto prima. Così in questo momento, nel quadro della realtà presentata dai nostri Maestri, in effetti, poiché il dolore, la sofferenza è spiegata con il Karma, sembrerebbe di poter dire che l'evitare il dolore a delle creature intralcia la legge del Karma, è vero? Così come, appunto, agire a diversi livelli per far trovare all'uomo la serenità e cancellare il dolore sia contro quello che è lo svolgimento naturale delle cose. Ecco, questo è un voler vedere la vita in settori, e non vedere invece che tutto fa parte di un unico piano. Quindi anche il fatto che l'uomo possa trovare il mezzo per cancellare il dolore dalla faccia della Terra fa parte del piano divino di evoluzione. Nel momento in cui questo avverrà significherà che l'uomo non avrà più il dolore; io parlo, adesso, teoricamente, unicamente per spiegare il pensiero, parlo quindi, così, a soldoni, come si usa dire; però il principio è questo. **Allora, se l'uomo riesce - per esempio - a sapere in anticipo che una creatura nascerà malformata e quindi potrà soffrire, farà certamente bene a evitare che quella vita nasca: credo forse di scandalizzarvi, però nel momento in cui lo farà e la sua intenzione, veramente, sarà quella di evitare del dolore a una creatura e non sarà, magari, di evitare il dolore a se stesso, allora farà molto bene: la sua intenzione lo purificherà da questo atto.** Il fatto visto dal punto di vista generale si spiega - ripeto - che tutto procede secondo un piano divino; nel momento in cui si trovasse qualcosa che potesse rendere l'uomo insensibile al dolore, l'uomo farà bene ad usarlo senza alcuna preoccupazione perché ciò significherà che quello è quanto doveva accadere secondo il piano generale del procedere.

Un medium vuole sapere se è giusto ciò che fa

Partecipante - *François, c'è una persona qui presente che fa molto per gli altri, con la sua medianità, con il suo andare verso gli altri, a seconda di quando gli è richiesto in qualche cosa. Vorrebbe sapere se è bene quello che fa, se è giusto, se è vero soprattutto.*

François - Cara, mi ricorda quella frase del Maestro Kempis che dice: “Maestro, faccio bene a fare del bene?”. Ma certo che fa bene! Se fa del bene; perché, quale altra cosa potrebbe dire che fa del male! Sarebbe una contraddizione in termini, è vero? In quanto poi a dire se è vero, ma certo, questa è una cosa che può risolvere solo lei, a livello suo personale. Però, avete udito

le parole del Maestro Dali che dice: “Di fronte ad uno psichismo - io cerco di parafrasare questa affermazione - di fronte ad uno psichismo che facesse del bene agli altri, rispetto ad una Entità che, invece, facesse del male, sarebbe sempre preferibile lo psichismo”, è vero? Perché quello che conta, quello che è importante è che gli altri ne siano beneficiati, che gli altri ne traggano una utilità. C'è solo da chiedersi questo: l'albero si riconosce dal frutto? Sì. E allora qual'è il frutto? E' buono? L'albero è buono; non importa altro.

Domanda - *François, è vicino a noi il Maestro Kempis?*

Risposta - Sempre, cari; i Maestri sono vicini sempre. E ricordate che voi che venite qua, voi che seguite le loro parole, siete indubbiamente sotto la loro influenza, fate parte delle creature che sono a loro affidate; e fra queste creature ci sono anch'io, fortunatamente.

Allora, miei cari... Vi porto anche i saluti dei vostri cari che sono in questa dimensione e che attraverso di me vi mandano tutta la loro gioia e vi raccomandano di stare sereni e di avere forza. Sono molto felici che abbiate trovato questo mezzo che vi dà più forza e che vi fa sentire più vicini a loro; nello stesso tempo vi dà la certezza che loro esistono ancora.

Per chi sciupa la propria esistenza

Domanda - *François, se uno ha la sensazione di sciupare la propria esistenza e l'esistenza di chi lo circonda, e se ne rende conto ma non riesce ad uscirne, ne prova disagio...*

Risposta - **Non sciupi niente, caro; non sciupa niente.** E' importante, questo deve essere visto in una prospettiva abbastanza semplice, e dire: “*E' bello che io abbia questo pensiero, perché significa una ricerca della perfezione; una ricerca di un miglior modo di agire, di essere nei confronti degli altri*”.

Ecco, deve accettarsi così da questo punto di vista, stando però attento di non cadere invece nell'eccesso opposto; cioè che alla fine cercare eccessivamente un perfezionismo finisce col distruggere. Perché se io credo di fare una cosa e voglio farla nel miglior modo possibile, sono nel giusto punto di vista; però se invece comincio a dire: “No, non la faccio perché non la farei bene, e questo mi deprime, mi impedisce di agire...”, allora sono in un punto di vista errato. Quindi è bene che voi non siate contenti di voi stessi - è bene, certamente - però, mi raccomando, cercate sempre da questo pensiero di trovare la forza per dare il meglio di voi stessi; e non invece per restare frenati ed inibiti. E vero, cari?

Allora miei cari, vogliamo ancora parlare di qualcosa o volete che io mi ritiri perché vi ho già annoiato abbastanza.

Domanda - ...

Risposta - Comprendo. Io molte volte ho ricordato la morte dei miei cari genitori, nell'ultima incarnazione, e ricordo con quanta angoscia e quanto dolore io ho vissuto quella esperienza, che potei superare grazie all'affetto e alla vicinanza di un caro amico. Quindi comprendo benissimo coloro che sono dilaniati dal dolore della cosiddetta perdita di una persona cara. Però l'essere venuti a conoscenza di queste cose, di questi meravigliosi insegnamenti dei Maestri, deve darvi la forza di proseguire, la certezza che i vostri cari ci sono, che vi vedono, che vi sono vicini, che sono addolorati in quanto voi soffrite, ma in se stessi non lo sarebbero affatto. E quindi ricordate sempre queste parole dei Maestri che sono un meraviglioso invito alla speranza. E soprattutto abbiate la volontà di non far soffrire i vostri cari che vi vedono e vi seguono e vi sono più vicini di prima.

Allora, miei cari amici, è giunto il momento che io vi saluti. Sono qua, resto qua con voi, e spero di tornare ad avere l'opportunità di salutarvi ancora attraverso a questo medium. Speriamo che i Maestri ce lo concedano.

Vi abbraccio tutti veramente.

François

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Eccovi di fronte a noi in modo che potete ascoltarci, udire la nostra voce, desiderio che tante volte vi ha premuto e che è umanamente comprensibile, figli cari. Ora siete di fronte a noi; come tante volte avete sentito raccontare; siamo qui per voi e in voi vediamo tutti coloro che vorrebbero essere al posto vostro o con voi questa sera. Purtroppo, umanamente, questo non è possibile per tutti; però voi dovete sentirvi dei testimoni per coloro che non hanno la stessa vostra fortuna, la stessa vostra opportunità. Ed allora ricordare questa sera come qualcosa che non è avvenuta solo per voi, che non è stata solo e personalmente per voi. Ma per voi e per tutti quelli che staranno ad ascoltarvi e chiederanno. Queste sono cose che accadono quando l'uomo deve vedere e se fate la debita proporzione della vostra vita e del numero degli uomini che sono incarnati, che sono stati incarnati e che si incerneranno sulla Terra, voi vi renderete conto di quanto sia in se stessa questa opportunità. Noi vi seguiamo nella vita di ogni giorno. Spero che da questo momento essa sarà più chiara, più certa, meno soffocata, meno influenzata da quello che era il modo di vivere di colui che è sordo ad ogni apertura.

Vi abbraccio, figli.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Riunione 464 - 13 Gennaio 1983

Kempis. L'altruismo.

L'uomo ha bisogno del desiderio egoistico per andare avanti

Pace a voi.

In altre occasioni abbiamo detto che **se l'uomo non avesse avuto in sé la spinta dell'egoismo probabilmente il progresso non sarebbe quale è**. Infatti la volontà di possedere, di essere valutati, di porsi in una condizione di privilegio, è un propulsore che non ha l'eguale nell'attività dell'uomo.

L'egoismo finisce per divorare se stessi. L'altruismo è la vera spinta propulsiva.

E vero che **poi l'egoismo finisce col divorare se stesso e che la spinta propulsiva si trova nell'altruismo**, tuttavia **l'inizio dell'evoluzione è l'espansione dell'io, la volontà di potenza che fa agire l'uomo nella vita**.

Com'è che l'egoismo agisce, riesce a tanto se per definizione è smisurato amore di sé, del proprio guadagno e piacere?

Semplicemente ponendo l'uomo in stato di necessità, rendendolo schiavo del suo desiderio di soddisfare i suoi bisogni, e quindi d'adoprarsi, di agire in quel senso. **Infatti che cos'è che muove ogni essere vivente se non la necessità?**

La necessità spinge l'uomo. Anche solo la necessità astratta di tipo psichico

Se gli esseri non avessero bisogno di nulla non vivrebbero; è la necessità che li spinge ad ottenere ciò di cui necessitano.

Nell'uomo, essere in cui alla vita fisiologica si aggiunge quantomeno una vita psichica, la necessità è anche di natura astratta a tal punto che la situazione appagante può non avere alcun significato in termini di materia, ed essere invece piena di significati psicologici. Come si spiegherebbe diversamente la fatica del pellegrino e la sua commozione alla vista di un luogo che ritiene sacro, ma che in sé non ha niente in più di tutti gli altri della Terra, se in lui non vi fosse una necessità psicologica che lo muove e se la commozione non derivasse dall'appagamento di quella, non altrimenti potendolo il luogo in sé? **Necessità, solo e sempre necessità.**

Infatti, che nome mettere al motore che fa muovere l'uomo ora assoggettandolo ad una vita noiosa e di fatica, ora spingendolo all'imprevedibile avventura se non necessità? Necessità rimane sia quand'è impossibilità di sottrarsi all'azione sia quando è volontà di fare; necessità è anche quando è desiderio, necessità del corpo o necessità dell'intimo essere; **tuttavia la necessità dell'uomo, che è motore del mondo umano, è per la quasi totalità di natura psichica.**

Sicché chi dice che il pensiero non ha potere sulla materia afferma il falso.

E che cos'è che ha fatto innalzare piramidi, muraglie, colossi, meraviglie dell'umana possibilità? Non è stata forse un'idea, una convinzione, un'incorporea ambizione? Che cos'è che edifica civiltà, cambia il volto naturale del pianeta se non l'opera dell'uomo mosso, in ultima analisi, dal pensiero? La necessità per essere soddisfatta implica sempre un lavoro e molto spesso un'abilità; cosicché sarebbe dispersivo che ciascuno costruisse da sé tutto quello che desidera ed inoltre non si raggiungerebbe quella qualità di esecuzione che si raggiunge specializzandosi.

Ciascuno è un piccolo ingranaggio che soddisfa in parte necessità di altri per poter soddisfare le proprie.

Così ciascuno si specializza in qualcosa che rappresenta una fase, un atto di quella catena per l'appagamento delle necessità che muove il mondo umano. **Ciascuno è un piccolo ingranaggio che soddisfa in parte necessità di altri per poter soddisfare le proprie.**

Una tale organizzazione indubbiamente razionale come tutte le cose che si sono risolte da sole in forza della necessità permette di risolvere, si serve di un mezzo, di un termine di paragone attraverso al quale si può barattare il frutto del proprio lavoro con quello di altri che ci è necessario.

Il denaro.

Un tramite, quindi, attraverso al quale potenzialmente si può ottenere e possedere tutto quello che l'uomo può dare e fare; una sorta di jolly per soddisfare le proprie necessità: **il denaro.**

Oh, signore dell'uomo, che rendi ricercato, ossequiato, rispettato, chi per il proprio valore sarebbe rifuggito e disprezzato; che fai sopportare ciò che sarebbe insopportabile ed accettare la più umiliante delle situazioni; che legittimi chiamandolo dovuto e giusto guadagno lo sfruttamento più crudele, il furto più sfacciato e la più insaziabile avidità; che fai dare torto a chi ha ragione e viceversa, premiare chi non è il migliore e ottenere il proibito; tutto questo e molto di più sei capace di dare e di fare, tale è il tuo potere!

Ma da che ti viene tanta forza? Dal tuo intrinseco valore? Non direi proprio; sei carta inchiostro e poco d'altro.

E se anche tu fossi oro, che forse l'oro per il fatto d'essere raro e ricercato è un miracolo più grande, dal punto di vista della cosa in sé, di quello che è la materia più comune? **Convenzioni e simboli nel mondo umano stabiliscono ciò che è prezioso ed il relativo valore.**

Sicché quella forza che è capace di dominare l'uomo disposto a farsi dominare, in ultima analisi è una manciata di fumo, un vuoto simulacro; il padrone dell'uomo è ancora una volta un fantasma della mente.

E' proprio per questo, perché in sé il denaro non ha valore che può dominare solo chi è disposto a farsi dominare; certo sono tanti, quasi tutti, quelli che restano avvinti dalla forza del denaro, ma questo non smentisce la verità che **solo chi vuole può farsi comprare.**

Il denaro può essere un ottimo servitore o un ottimo padrone.

Si obietterà che se il denaro è il mezzo attraverso al quale si possono soddisfare certe proprie necessità, e se necessità significa esigenza, bisogno, e se si dice "cosa necessaria" quella di cui non si può fare a meno come può darsi che qualcuno possa astrarsi dalle proprie necessità? Forse è qualcuno che non ha necessità, che non è schiavo, perché la necessità è sempre schiavitù; o qualcuno che è libero perché in qualche modo può sottrarsi alla lusinga delle cose che desidera? In altre parole, questo tipo di libertà dalla necessità, dal desiderio, libertà che in ultima analisi risparmia fatica al genere umano, è ottenuto attraverso alla repressione, al superamento, all'assenza di necessità?

Certo che per quanto uno cerchi di non avere necessità o di reprimerle, non riuscirà mai ad annullarle completamente; anche il più evoluto degli uomini ha qualche necessità. Ebbene, quelle che mostra di non avere non ci sono proprio oppure sono da lui avvertite e poi superate o represses? Direi che alcune non ci sono proprio. Per esempio la necessità psicologica che porta al desiderio di possedere, per esibizionismo, una automobile lussuosa. Altre, per esempio quelle connesse alla necessità della vita fisiologica sono ridotte all'essenziale, non già con la repressione ma spontaneamente, per effetto del superamento raggiunto con l'autoanalisi e la comprensione di se stessi. Questo non significa che l'evoluto non possa apprezzare e consumare, per esempio, un cibo cucinato bene; oppure non provi richiami sessuali. Certamente le sue necessità non diventano lo scopo della sua vita, però ciò non significa che l'uomo evoluto sia un essere che nulla abbia di umano; chi così sembra così vuole apparire per essere ritenuto più di quello che è. Il vero essere evoluto rifugge da tutto quanto lo pone in una posizione di evidenza e di superiorità rispetto a tutti gli altri, proprio perché ha superato una simile necessità psicologica comprendendo che è importante essere e non già essere creduti, essere ritenuti.

Queste cose vi dico affinché vi liberiate dal fascino che esercitano su voi coloro che dicono di essere incarnazioni della divinità; osservate i particolari del loro comportamento e probabilmente, me lo auguro, vi accorgerete che quella divinità, incarnandosi, si è molto limitata, tanto da diventare financo un uomo meschino. Ciascuno è quello che “è” e non quello che vorrebbe essere; e quello che “è” scappa fuori, infine, da quello che fa e da come si comporta.

E quand’anche incontraste il più evoluto degli uomini lui è lui e voi siete voi.

Nella migliore delle ipotesi quello che potrà darvi saranno solo delle indicazioni; nessuno potrà percorrere per voi la strada che voi dovete percorrere; nessuno, neppure Dio potrà darvi un aiuto di una tale portata.

Queste cose vi dico perché invece l’uomo crede e vuol far credere che sia possibile commerciare le cose dello Spirito così come è possibile col denaro acquistare quasi tutto. Sento qualcuno esclamare: “Beh, Kempis, piantala! In fondo col denaro si può anche aiutare”. Certo! Io non ce l’ho col **denaro che, come è stato detto giustamente, può essere un ottimo servitore o un cattivo padrone**; faccio e vi invito a fare delle semplici considerazioni sulla psicologia dell’uomo, il quale molto spesso dimentica nella sua avidità che **le cose sono fatte per l’uomo e non viceversa**, riprendendo invece la memoria per porsi al di sopra di tutto quando si tratta di se stessi.

Il denaro è un mezzo, come ho detto, e beato chi ne fa buon uso magari aiutando, ma più beato ancora chi è capace di aiutare al di là delle possibilità offerte dal denaro; e questo non significa parlare di filosofia a chi ti chiede del cibo.

Cosa significa aiutare?

Allora che cosa significa aiutare? Credo che la definizione più precisa e più generale sia “alleviare altri da preoccupazioni, sollevarli da stati di necessità di cui non riescono ad uscire”. L’aiuto è appoggio, assistenza, collaborazione, sovvenzione, conforto, difesa, protezione, carità! Tutti vorrebbero essere aiutati e tutti dovremmo aiutare se non vi fosse quell’unica condizione che il concetto di aiutare gli altri contiene: la condizione che chi chiede aiuto sia in uno stato di necessità da cui da solo non riesca ad uscire e che non rifiuti l’aiuto.

Quante altre condizioni, invece, si pongono per aiutare; son tutti pretesti per non fare ciò che non si vuole.

Aiutare e fare del bene sono confusi e identificati, ma per chiarezza è necessaria una distinzione; infatti se aiutare significa sollevare gli altri da stati di necessità da cui non riescono ad uscire, ciò può essere identificato solo col “fare del bene” in una determinata concezione di “bene”.

Ma se per bene si intende “comprendere” allora, al limite, interrompendo uno stato di necessità che vissuto portasse alla comprensione, si interromperebbe la comprensione e quindi si farebbe un male. D'altra parte che cosa può essere “bene”? Felicità e piacere? Conoscenza del vero? Utilità individuale o sociale?

Credo che non serva spendere molte parole per dimostrare che **il bene dell'individuo non può essere che il raggiungimento del fine per cui esiste, cioè il raggiungimento della coscienza individuale.** Quindi sì, soddisfare le necessità vitali di chi da solo non ne è capace, ma soprattutto renderlo in grado di provvedere da sé; tamponare l'effetto sì, ma rimuovere la causa: questo è il vero bene e perciò il vero aiuto.

Ed ecco il solito polemico che mi accusa di essermela cavata con un gioco di parole, tirando in ballo la coscienza individuale come se tutti sapessero che cosa significa.

Eh sì, hai ragione amico; che cosa sia l'uomo cosciente non è facile a sapere anche perché non ci sono molti esempi a cui rifarsi: uomo cosciente è colui che quanto meno fa il suo dovere, e che cosa sia il proprio dovere non è difficile da individuare.

Comunque se tu non lo sapessi ti darò io una carta dei doveri dell'uomo, ricordandoti che il dovere riguarda la condotta ed è quindi un rapporto fra te e gli altri; Una regola del mondo della separatività che l'amore muterà da obbligo talvolta faticoso a felice, desiderata, spontanea dedizione, ma soprattutto ricordandoti che attenerti a questa regola è il minimo che devi fare.

Il tuo primo dovere è mantenere gli impegni che ti sei assunto di genitore, di coniuge, di figlio, di amico; è fare nel migliore modo possibile il tuo lavoro. E ciò basterebbe.

Tuttavia se questo ti sembrasse poco aggiungo: non agire come se il tuo dovere fosse quello di seguire i peggiori; tu non approvi la loro condotta, sai che non è giusto ciò che fanno, perciò non credere di perderti se non ti approfitti come loro; in verità ci perderesti molto se ti mettessi al loro pari.

Il tuo dovere non è neppure quello di scoprire e propagare i difetti dei tuoi simili per apparire e sentirti migliore di loro, bensì quello di riconoscere i tuoi e sentirti superiore agli altri solo quando tu raccogliessi in te tutte le qualità e le abilità che la natura raziona fra l'intero genere umano.

Il tuo dovere è quello d'essere sempre efficiente anche quando non sei controllato; le rivoluzioni degli umili schiavizzati falliscono poi nella loro inattività.

Tu non sei solo e indipendente; se anche tu fossi l'unico uomo al mondo e in grado di soddisfare tutte le tue necessità vitali, dipenderesti sempre da ciò che ti fa sopravvivere.

Tanto più tu che fai parte della società umana sei legato per molti aspetti ai tuoi simili; dalle relazioni che hai con loro trai sempre qualcosa anche quando ti sembra di dare solamente; il tuo dovere è quindi non trattare i tuoi simili come oggetti o peggio, ma trattarli come persone.

Il tuo dovere è quello di capire che le tue necessità non sono più importanti e più prementi di quelle simili che hanno gli altri e di essere rispettoso dei problemi altrui quanto lo sei dei tuoi; è tuo dovere chiedere agli altri solo quanto tu stesso sei in grado di sopportare e di non essere loro di peso, o per lo meno di esserlo solo quanto gli altri lo sono per te.

E' doveroso per te partecipare alla vita sociale ma non per quello che puoi ottenere a vantaggio della tua persona, bensì perché tu sei un elemento componente della società nella quale vivi, ed è tuo dovere rendere efficienti, migliorare le sue istituzioni fatte per rendere migliore la vita di tutti. Sii come l'organo di un corpo che con la sua vita contribuisce a mantenere vivente l'intero organismo; perciò la tua esistenza deve abbellire la società di cui fai parte.

Se le tue condizioni obbiettivamente ti impediscono di collaborare sul piano concreto, allora il tuo dovere è di essere il conforto dei tuoi simili e non la loro disperazione, accettando serenamente con la forza del tuo Spirito il tuo stato, riuscendo tu, bisognoso, a donare!

Se quanto ti dico ti sembra ovvio e scontato lo sai, e se lo sai, perché non lo fai?!

Pace a voi.

Kempis

Riunione 465 - 15 Gennaio 1983

François risponde alle domande

Buonasera miei cari, buonasera. Vi ringrazio di essere qua tutti in attesa del sottoscritto. Bene bene cari; allora, come sempre per primi saluto coloro che per la prima volta assistono a queste riunioni anche se in questo caso non è proprio esatto al cento per cento ma comunque... Saluto i cari amici che mi pensano spesso unitamente al loro caro figlio di cui desiderano notizie. E allora vi dico subito che sta molto bene, vi manda i suoi saluti e tutto il suo affetto inalterato, anzi accresciuto. Poi saluto gli altri amici che più volte mi hanno incontrato in queste occasioni... in analoghe occasioni, e come sempre spero che potremo fare una bella conversazione. Da che parte e da chi cominciamo, cari...

L'orditura akasica del Cosmo

Corrado - Senti, François; cosa voleva dire il Maestro Kempis in una vecchissima lezione quando parlava - non so se ricordo bene - dell'orditura Akasa del Cosmo.

François - Ricordi bene, ricordi bene certamente; perché è una forma esoterica di parlare che però ha una realtà ovviamente pratica e riscontrabile quando è giunto il momento per farlo questo. Che cos'è l'orditura? Bisogna rifarsi al concetto del Cosmo che ha un suo procedere nell'emanazione; allora dallo Spirito indifferenziato - dicevano gli antichi esoteristi - il più alto grado creativo è passare alla dualità, è vero? Cioè dall'Uno passare al seme della molteplicità; e in effetti se ci pensate bene è questo veramente il salto più grande che si riscontra. Che poi nell'evoluzione individuale è un salto che l'uomo fa a ritroso rispetto all'emanazione, lo fa nel riassorbimento, è vero? Perché? Perché quando passa dalla coscienza cosmica alla Coscienza Assoluta, **la coscienza cosmica è ancora una coscienza finita, limitata, relativa rispetto all'Assoluto**, è vero? E quindi da qui il grande salto di qualità perché dalla coscienza cosmica si passa alla Coscienza Assoluta che invece - lo dice la parola - è assoluta e non è più limitata, è illimitata, non conosce limitazione. **Questo è il più grande salto che esiste nella natura, cioè, nell'ordine delle cose è proprio questo passaggio dal limitato - ancorché "dal limitato" si fa per dire perché voi pensate quanto possa essere limitata la coscienza cosmica eppure rispetto all'Assoluto è ancora uno stato di coscienza limitato - al passaggio, appunto, dal limitato all'illimitato.**

Ma torniamo alla domanda vera e propria: che cosa è l'orditura del Cosmo? E' appunto la dualità primordiale degli esoteristi - cioè la dualità fondamentale - che poi è il seme del meccanismo del mondo della percezione, del conflitto degli opposti - è vero? - attraverso al quale la coscienza vera e propria si sviluppa; perché è indubbio che - parlando in termini umani - che l'uomo manifesta, raggiunge gli stati di coscienza che fanno parte del suo essere proprio, inizialmente e in particolar modo, grazie al conflitto degli opposti del mondo nel quale vive, è vero? Così il bene, il male e via dicendo, tutti i contrari - è vero? - e gli opposti.

Ecco, allora **questa orditura del Cosmo - dualità primordiale - è proprio la materia akasica, la stessa materia della quale è formata la coscienza.**

E poi c'è - sempre se guardiamo dal punto di vista dell'emanazione, il passare dello Spirito indifferenziato ed incondizionato a materia akasica della quale appunto, come ho detto, è fatta la coscienza - ancora andando avanti c'è il seme dell'intessitura del Cosmo, la triade Mente-Energia-Materia che è quella che forma tutto il mondo della percezione. Allora, il mondo della percezione dove la dualità che ha la sua radice nel piano akasico si manifesta, è il mondo dove questa dualità primordiale si concretizza perché, ripeto, e questo potete vederlo, lo stesso fenomeno del percepire è un ubbidire alle leggi della dualità: leggi che, ancora lo ripeto, hanno la loro radice invece nel piano akasico laddove la percezione non esiste più. Perché voi lo sapete, è vero? La percezione è propria del piano mentale, astrale e fisico. Mentre nel piano della coscienza non esiste più la percezione; il contatto che avviene fra il soggetto e gli altri soggetti è un contatto di identificazione, di comunione, è vero? Ed è un contatto il più vero che possa esservi; perché per quanto sia, l'uomo, nel mondo della percezione conosce sempre e solo l'apparenza dei suoi simili e non conoscerà mai - non solo dei suoi simili, ma anche della realtà - non conoscerà mai la realtà intrinseca, la realtà vera, ma solo l'immagine di questa, è vero? Proprio perché il contatto si fonda sulla percezione, sul fenomeno della percezione. Quindi l'orditura del Cosmo è proprio il "seme" del mondo della percezione, il "seme" della dualità sulla quale orditura poi c'è l'intessitura costituita dalla triade Mente-Energia-Materia.

Corrado - Grazie.

Cimatti - François? Ciao.

François - Ciao caro, dimmi caro.

Cimatti - *Una volta Dali disse: “In effetti voi... è un caso raro, unico, che voi ci ascoltiate e che riceviate questi messaggi e queste comunicazioni di verità fino ad oggi non date...”, poi disse: “...ma quasi unico; in effetti - aggiunse - un altro caso c’è stato...”.*

François - Penso che tu abbia capito a chi si riferiva.

Cimatti - *Sì, io l’ho capito...*

François - Certo, certo, sì. Dico... questo - chiamatelo come volete - questo fenomeno, questo avvenimento del quale voi siete testimoni chi da più o meno tempo, ha questa particolarità: che perviene da una dimensione che non è quella fisica e che non è quella umana. Perché se è vero che vi sono stati dei grandi Spiriti, dei grandi Illuminati, Maestri, come voi volete chiamarli in qualunque modo, però è vero anche che essi avevano un corpo umano e quindi all’aspetto di chi non credeva erano degli uomini come gli altri, no?

Parlo dal punto di vista biologico: il loro corpo era come quello degli altri uomini. Ecco, invece questa forma - mi dispiace chiamarla di “rivelazione” perché non è giusto dire di “rivelazione” - ma di insegnamento ha questa diversità perché non è portata da uomini ma viene direttamente da una dimensione diversa; naturalmente questo non garantisce niente perché il fatto di provenire da una dimensione ultrafisica - come hanno detto giustamente e ripetuto molte volte i Maestri - non garantisce che sia la verità, è vero?

Il fatto di essere in una dimensione non più fisica non significa acquisire la verità se l’uomo... se chi comunica non ha l’evoluzione necessaria e la conoscenza necessaria.

Però è anche vero che nella meccanica proprio della enunciazione di queste verità è molto più limpida la faccenda di quanto possa avvenire in un Maestro incarnato, in un istruttore incarnato; perché vi sono moltissimi fattori che possono in un certo senso non dico proprio inquinare, ma indirizzare o disturbare la comunicazione, l’insegnamento del Maestro incarnato - è vero? - il quale è soggetto a molte più influenze di quante possano averne invece delle “voci” disincarnate. La prova è tale che le verità enunciate dai nostri Maestri non si ritrovano tutte in precedenti comunicazioni, insegnamenti, rivelazioni, come voi volete dire. Ma si trovano qua delle verità che l’uomo... poteva conoscere, per esempio, il non-tempo, lo spazio relativo e via dicendo, attraverso a intuizioni, attraverso alla tradizione esoterica degli antichi Illuminati; però non nel dettaglio e nella meccanica - anche se è brutto usare questa parola - non nell’esame della struttura così come invece avviene attraverso all’insegnamento dei nostri Maestri.

Cimatti - Grazie.

Rosita - François?

François - Dimmi cara.

Rosita - Senti, qualcosa di oggettivo c'è anche nell'apparenza? Se io, Carmen, Gianna, non so, per tutti quanti noi, possiamo dire per esempio che quello è un albero, quella è una pianta, nessuno ha un dubbio; se io dico: "E' un albero" Carmen anche lei mi dice: "Certo, quello è un albero...", non si scandalizza se io lo dico. Quindi anche nell'apparenza qualche cosa...

François - Di comune tu dici...

Rosita - Sì.

Il soggettivo universale, comune denominatore delle varie soggettività

François - I Maestri chiamano questi i **"comuni denominatori delle varie soggettività"**, il **"soggettivo universale"** di Kant; cioè, il fatto che una certa visione o visuale sia comune a tutti gli uomini non è una prova che quella visione sia oggettiva, è vero? Può essere comune a tutte le soggettività degli uomini: il "soggettivo generale universale" comune a tutti, però non significa che quella cosa sia oggettiva. Che cosa significa questo discorso "non essere oggettivo"? Significa che, come prima dicevo, l'uomo attraverso alla percezione non può mai conoscere la realtà intrinseca della cosa, ma vede solo e sempre l'apparenza. Quindi il vedere l'apparenza, io la vedo in una certa maniera, tu la vedi in una maniera analoga alla mia, possiamo intenderci nel linguaggio però è sempre un'apparenza, non è mai la realtà. Quindi è un'apparenza che tutti gli uomini vedono in maniera analoga però la realtà intrinseca di quel dato oggetto nessuno può vederla se non quando raggiunge il mondo del piano akasico, quando può raggiungere l'identificazione con quella cosa, cioè diventare quella cosa stessa: allora e solo allora ne conosce la realtà vera; prima conosce solo il suo apparire attraverso alla percezione.

Rosita - Sì, ma se è vero che la materia stessa è composta dallo Spirito nella sua espressione più densa, qualche cosa quindi di oggettivo di questo Spirito c'è anche nell'apparenza.

François - Ecco, vedi, è la forma che... Se tu vedi per esempio una macchia sul muro tu puoi interpretarla come una figura; e poi altri che guardano la stessa macchia altrettanto interpretano come una figura. Però una figura non è, è la tua interpretazione; in sè quella cosa è una macchia sul muro, è vero? E quindi qualunque cosa... tutto è fatto di Spirito, ma ciò che l'uomo trova in questo di soggettivo è l'apparenza che coglie, non la realtà. Quindi il vedere un oggetto in ultima analisi... la materia è fatta di energia, l'energia è fatta di materia mentale, la materia mentale è fatta di materia akasica, la materia akasica è fatta di Spirito; però, dico, ciò che tu vedi è la forma della materia, dell'oggetto, quindi vedi l'apparenza: l'apparenza dell'apparenza dell'apparenza dell'apparenza dell'apparenza della realtà.

Gianna - François?

François - Dimmi cara.

Il tempo non come linea retta ma come curva

Gianna - *Ci potresti dire qualcosa a proposito di quella intuizione scientifica che ci ha detto Adalberto sulla nuova ipotesi di considerare il tempo non più come linea retta segmentata ma come curva?*

François - Non è molto nuova, già Einstein ha fatto questa teoria che poi certe esperienze hanno confermato chiaramente.

Gianna - *E che conseguenza porta?*

François - Ecco, direi **più che il tempo forse il discorso vale per lo spazio**: credo che sia più comprensibile, no? Gli antichi pensavano che lo spazio fosse qualcosa di oggettivo, che fosse vuoto, che fosse infinito e quindi fosse anche... come dire... potesse seguire una linea retta, andava avanti fino all'infinito. Lo spazio era un ente oggettivo che esisteva in sè, è vero?

Mentre Einstein poi ha ipotizzato il discorso che lo spazio è strettamente legato alla materia, veramente in modo così stretto che laddove non c'è materia non c'è spazio; allora che cosa significa questo discorso? Che lo spazio quindi non è più illimitato, non è più vuoto e non è più tridimensionale, non è più paragonabile nel suo andamento ad una linea retta.

Vi dirò di più: perché non è infinito? E questo lo hanno dimostrato le varie osservazioni dei corpi celesti in determinati fenomeni: eclissi... eccetera, non entriamo nel particolare perché altrimenti ci perderemmo. Ma è stato notato che lo spazio si deforma proprio in vicinanza dei corpi più densi, no? Quindi, se si dovesse fare una rappresentazione grafica dello spazio secondo Euclide allora si vedrebbe una rete, no?... Hai presente una rete? Allora assimiliamolo ad un reticolo, una rete a maglie larghe così, bella distesa su un piano infinito che va così; quando tu su questa rete ci poggi un oggetto molto pesante in quel punto la rete cede e le maglie di questa rete immaginaria vengono distorte e deformate. Mi segui, cara Gianna? Ecco, e così è in realtà: perché lo spazio in prossimità... essendo un'emanazione della materia, in prossimità di questi corpi è deformata. Tant'è che la luce che percorre questo spazio segue la deformazione, non si propaga in linea retta ma segue la rete, è vero? Quindi in quel punto dove c'è il peso del nostro corpo immaginario che deforma la rete la luce fa una curva, fa una deviazione - è vero? - fa questa deviazione. Se tu gettassi un'altra pallina lungo questa rete nel punto dove c'è il peso che la rete è deformata la pallina andrebbe verso quel corpo.

Mi segui Gianna? Mentre se lo spazio fosse come lo dicevano gli antichi la pallina, nonostante i vari corpi che potrebbero essere poggiati su questa rete, più o meno pesi, sarebbe dovuta andare in linea retta secondo la spinta ricevuta. Allora, se lo spazio è un'emanazione della materia ne consegue che ha un andamento curvo perché tutti questi corpi che sono negli spazi siderali, siccome formano una specie di grande palla - detta in soldoni - questo Cosmo ha una forma sferica, anche lo spazio è curvo perché laddove non c'è corpo non c'è spazio; e quindi ha una forma curva, no? Allora se tu lanciassi un raggio di luce da un certo punto di questo Cosmo, seguendo lo spazio curvo il raggio tornerebbe infine al punto di partenza. Punto di partenza però che non sarebbe più lo stesso di quando è partito perché in tutto questo discorso - detto molto male, molto grosso modo - si inserisce un altro elemento che è il tempo, è vero? E quindi il tempo che è uno degli elementi che costituiscono... una delle coordinate che costituiscono i vari fenomeni, no? Certi fenomeni hanno un loro spazio e un loro tempo e così via, potremmo seguire per parlare di tutta la "teoria della relatività"; ma quello che ci interessa - tu chiedevi qual era la conseguenza - la conseguenza dello spazio curvo è questa: che se un astronauta partisse da questo punto del Cosmo con un'astronave velocissima, deciso ad uscire fuori dal Cosmo astronomico con la sua astronave sempre puntando su una rotta rettilinea - mi segui, Gianna? - non riuscirebbe mai ad andare al di là del Cosmo; mai. Perché lo spazio è curvo e per quanto lui punti diritto sarebbe sempre una circonferenza e tornerebbe al punto di partenza, e ancora andrebbe avanti. Quindi, il Cosmo sarebbe un luogo che non avrebbe fine - è vero? - che non ha fine per l'astronauta perché girerebbe sempre su se stesso, però... pur rimanendo il Cosmo un ambiente limitato. Non si troverebbe mai la fine, non si andrebbe mai al di là dei limiti del Cosmo come invece si può immaginare con la mente; però non si finirebbe mai di girare perché si tornerebbe al punto di

partenza, ma il punto di partenza sarebbe sempre diverso da come si è lasciato. E quindi si vedrebbero sempre scenari nuovi per un tempo senza fine. Ecco, questa è la conseguenza pratica. Mentre se lo spazio fosse tridimensionale, oggettivo, vuoto, infinito, ne discenderebbe che un astronauta partendo, ad un certo punto troverebbe il limite del Cosmo - è vero? - e uscirebbe e andrebbe nel non manifestato; e questo, invece, non può essere proprio perché lo spazio è curvo e proprio perché lo spazio è un'emanazione della materia. Poi io non sono un matematico, un fisico, e non so se...

Gianna - Grazie, François.

La fine del Cosmo. L'incomunicabilità tra cosmi

Rosita - La cortina di idrogeno... pensavano fosse l'immagine del Cosmo... non so se hai seguito.

François - Guarda, l'immagine del Cosmo come è... non è che ad un certo punto c'è un muro e finisce il Cosmo e non si va al di là; non c'è un confine posto con un ostacolo; è semplicissimo, ne parlava il Maestro Kempis, è semplicissimo: dal punto centrale dove il Cosmo è nato, dove c'è stato il famoso "Big Bang" - vi ricordate questa teoria, no? Dove è cominciata l'esplosione iniziale della quale ancora gli astrofisici sentono l'eco, da quel punto di esplosione - tutti i corpi celesti si allontanano in velocità progressiva. Nel momento in cui la velocità dei corpi raggiunge un punto critico - diciamo la velocità della luce ma non è vero - una velocità critica "X", la materia dei quali questi corpi sono formati si smaterializza; quindi finisce la materia fisica. Ecco, quello è il confine del Cosmo evidentemente; Cosmo fisico, è vero?

Cosa analoga c'è poi per gli altri piani di esistenza, ma non entriamo in questa complicazione: accontentiamoci di guardare il Cosmo fisico, è vero? Siccome dal punto centrale tutti questi corpi celesti si allontanano a grandissima velocità, quando questa velocità raggiunge un punto critico la materia di questi corpi si smaterializza e diventa energia: ecco, in quel punto non c'è più Cosmo fisico, ecco è quello il confine del Cosmo?

Corrado - Ecco François, c'è un qualcosa che può andare oltre i limiti del Cosmo manifestato? Vedi, non so, una altissima coscienza...

François - Ecco, è quel discorso che ho fatto all'inizio: quel grandissimo salto di qualità dalla coscienza cosmica alla Coscienza Assoluta. Però non è un andare in senso spaziale, è vero? E' un andare proprio attraverso a uno stato di coscienza; che è molto di più, bada bene, è molto, molto di più.

Corrado - *Ma è l'unico modo?*

François - E' l'unico modo. Ecco perché i Cosmi sono incomunicabili fra loro, per questa ragione proprio.

Cimatti - *Si può dire qualcosa di questo volume, François? Nient'altro? Tutto fatto?*

François - Oh, caro Pietro, allora tu mi hai portato su questo argomento, forse ti pentirai...

Cimatti - *Non mi pentirò mai...*

François - Caro, adesso tutto è fatto dai Maestri veramente bene; e quindi tu sai qual'è il tuo compito... del testo... devi curare la stesura del testo; e io credo che questo libro, come dice giustamente il caro Alan, è una cosa diversa perché risponde a esigenze diverse, ma nello stesso tempo, per chi non conosce gli altri quattro libri del Cerchio può anche essere un primo libro, per chi già li conosce invece vi sono delle puntualizzazioni, delle messe a fuoco, che sono molto importanti e quindi, la stessa puntualizzazione, è un andare avanti nell'insegnamento, è vero? Certamente. Vi assicuro che a suo tempo sarà molto utile.

Bene cari...

Partecipante - *Mi puoi dire qualcosa riguardo a Maria?*

François - Sì cara... E' una cosa un poco... Vorrei vederla meglio. Vorrei approfondire questo discorso perché io non credo che sia come vi viene detto. Mi spiego? Non credo che sia come viene detto.

E allora voglio dire una cosa più esatta. Va bene cara?

Partecipante - *Posso dire una cosa a Giovanni che ti pensa molto?*

François - Oh, io lo sento e gli mando i miei saluti; a tutti coloro che mi pensano e mi chiamano con i loro pensieri.

Cimatti - *François? Un'ultima cosa...*

François - Certo, quante volete...

Partecipante - *Potrebbe darsi, potrebbe accadere, che i Maestri dovessero - diciamo - dare un supplemento di aiuto, di assistenza, in certe occasioni, in un momento difficile che potrebbe avvenire nell'immediato o nel futuro più avanzato? Sarebbe giusto, sarebbe possibile?*

François - Per esempio in che forma?

Partecipante - *Diciamo che questo insegnamento avanza, avanza spontaneamente come un fiume; potrebbe questo creare delle complicazioni. Ad un certo punto potrebbero queste complicazioni minacciare di ledere qualcuno, qualcosa, qualche persona. Ecco, in quel caso - è un'ipotesi molto arabescata, forse assurda - ma tu forse capisci...*

François - Certo, certo; ma io credo che da questo punto di vista tutti voi siete molto, molto tutelati. E vi dirò che vi sono anche - così, lo posso dire - persone che sono molto invidiose di questo Cerchio, della fama che ha raggiunto, e che magari vorrebbero forse illudendosi di poterlo fare con forme pensiero, con pratiche magiche e ridicole, di intralciare l'andare dei Maestri, no? E quindi... sono tutte cose veramente ridicole. E poi vi sono altri che magari penserebbero di dare noia dal punto di vista umano eccetera, eccetera, ma non potranno mai; ma non potranno mai.

Cimatti - *Sarebbe arroganza non volere protezione?*

François - Beh, insomma, io credo che l'unica cosa che voi potete fare è di non pensarci, è vero?

Cimatti - *Ecco...*

François - Le cose tanto, vi sarete resi conto, che vanno come debbono andare; e in maniera abbastanza evidente. Tutto avviene proprio come se vi fosse, anzi, c'è una grandissima regia, e per cui tutto si svolge così, direi quasi a vostra insaputa, perché vi trovate di fronte a degli avvenimenti e voi proprio siete bravissimi attori che recitano la parte che è stata loro assegnata da questo grande "regista" che non si sa chi sia.

Cimatti - *Grazie.*

François - Grazie a voi, cari.

Reminiscenze di vite passate

Partecipante - *Senti, François; come mai delle persone per esempio sentono una straordinaria attrazione verso quanto riguarda un determinato periodo storico. Per esempio, io ho un amico che è straordinariamente attratto dal medioevo.*

François - Certo, certo, ma anche più periodi storici; e magari uno in particolare ma anche altri. C'è chi ama l'antico Egitto - la storia dell'antico Egitto - e poi anche contemporaneamente la storia dell'antica Roma oppure della Magna Grecia, è vero? E poi passa a periodi della storia più moderna. Evidentemente sono tutte reminiscenze; però quando c'è questa attrattiva per un determinato periodo mentre per altri non si sente niente, non significa che per quelli per i quali non si sente niente non esista una reincarnazione, mi segui, Ennio? Ma significa - come ho detto altre volte - che probabilmente nel periodo per il quale non si sente attrazione c'è stata una vita molto sofferta, non molto felice, no? Per cui è proprio quel senso di voler dimenticare o non voler ricordare. Mentre per quei periodi dei quali si ha nostalgia, si ha una grande attrazione, probabilmente la vita che si è avuta allora, o le vite che si sono avute allora, erano vite felici che in un certo senso si rimpiangono e danno questo senso di nostalgia.

Partecipante - *Allora come mai da un'incarnazione felice si è poi passati a un'incarnazione meno felice?*

François - Beh, tutte queste cose vanno dette sempre così, come indicazioni di massima, cari - è vero? - non mai come cose precise che si verificano puntualmente per tutti; però ci sono sempre delle vite di azione e delle vite di reazione. C'è questo ciclo... sempre questo andamento ciclico della natura, lo vedete, no? C'è, è un ciclo continuo; un ciclo che si sussegue all'altro nella natura. Così è anche nelle reincarnazioni, nella evoluzione, eccetera: ci sono delle vite in cui uno paga - per così dire - e delle vite in cui uno invece riscuote.

Partecipante - *Ed è possibile una incarnazione successiva che si svolga in un periodo storico precedente a quello dell'ultima incarnazione?*

François - No. C'è questo discorso della freccia del tempo che è un discorso un po' complesso però è un discorso che andrebbe visto più dettagliatamente, no? Come mai c'è sempre nell'andamento delle incarnazioni un progredire secondo la cronologia, secondo il calendario dell'uomo, cioè sempre

in quel senso e mai indietro. E questo è un discorso molto interessante. Però c'è sempre... non c'è mai un tornare indietro - non nel senso di evoluzione - ma come tornare ad un'epoca storica anteriore a quella nella quale ultimamente si è vissuti.

Carmen - François?

François - Sì cara.

Carmen - *Questo discorso che hai fatto adesso è legato alla successione logica dei “sentire”?*

François - Esattamente. E' proprio da lì che deriva tutto il discorso; perché guarda, uno potrebbe credere in un primo momento che questo succedere... procedere secondo il calendario dipende dal fatto che siccome bene o male le civiltà a cui appartengono gli individui evolvono - siccome proprio perché evolve l'individuo - allora chi ha avuto un'esperienza di una data levatura di evoluzione media non può tornare indietro perché troverebbe un ambiente meno evoluto, quindi più difficile per lui sarebbe avere delle esperienze diverse, no? Perché dovrebbe sempre trovare un ambiente adatto alla sua evoluzione; come lui evolve un ambiente è sempre più evoluto. E questo si dovrebbe trovare andando avanti nel tempo sempre nell'ambito di una razza, è vero? Però questo non è vero, perché vi sono degli ambienti - per esempio delle sotto razze, delle oasi - che... cosa posso dirvi, se voi andate a vedere quello che era l'ambiente medio della Spagna in un determinato periodo storico, all'epoca della scoperta dell'America, aveva una certa evoluzione, è vero? Però l'ambiente delle civiltà che l'invasione spagnola in America ha distrutto - è vero? - pur... avevano un'evoluzione molto maggiore, eppure erano individui appartenenti alla stessa razza⁶¹ anche se sotto razze⁶² diverse. Insomma, anche se si andasse a ritroso nel tempo uno potrebbe sempre - rimanendo nell'ambito della sua stessa razza - trovare un ambiente più evoluto. Quindi questo discorso della necessità dell'ambiente evoluto potrebbe trovarlo anche in tempi antecedenti, all'indietro; invece il discorso da fare è proprio quello della successione logica del “sentire”. Perché il senso del tempo non viene dal calendario astronomico ma viene proprio dalla successione logica del “sentire” che ha quel senso e quel senso rimane.

Cimatti - *Però la freccia del tempo non impedisce di avere un'intuizione di un'incarnazione futura.*

⁶¹ “Razza” inteso come Scaglione di Anime.

⁶² “Razza” inteso come razza umana

François - Ah, certamente no. Perché voi dovete pensare che un individuo è tutto già lì realizzato; e quindi è solo per la natura del “sentire” che “sente” in successione tutti questi “sentire”. Però l’individuo strutturalmente è già tutto completo, è vero? E quindi può avere delle intuizioni che riguardano gli stati di coscienza successivi a quello attuale.

Carmen - François?

François - Dimmi cara.

Vigliaccheria o coscienza?

Carmen - *Ti volevo fare un'altra domanda: tenendo presente l'insegnamento di Claudio dove in fondo si è sempre l'aggressore e l'agredito, se ci sono delle situazioni in cui un uomo si può sentire terribilmente offeso e non può o non sente di rispondere all'offesa, quand'è che si può capire che questa è debolezza, vigliaccheria o coscienza?*

François - Eh, qui ci vuole veramente il Maestro Claudio; qui ci vuole un'autoanalisi, è vero, Carmen? E l'uomo, solo lui, può dirlo; talvolta anche non esattamente perché uno può voler mascherare a se stesso che non ha reagito perché aveva paura di buscarle. Ed allora trova tutte quelle motivazione: “Io sono superiore...”, “Io non posso scendere al suo livello...” e via dicendo, oppure: “Cristo ci ha detto di offrire l'altra guancia...”, e quindi anche lui in un primo momento può nascondere a se stesso la verità, no? Ecco, io direi che per non cadere in questo errore bisogna sempre essere sinceri con se stessi ed accettarsi, non volersi nascondere. Ebbene, se io scopro che non ho risposto all'offesa perché avevo paura di buscarle, e non è la fine del mondo, è meglio riconoscerlo che non riconoscerlo.

La paura.

Cimatti - *Perché l'uomo ha sempre paura?*

François - Guarda, perché... la paura è di varie nature, ci sono varie origini della paura, varie motivazioni. Però la paura maggiormente ricorrente è proprio data dal fatto del nuovo, della situazione diversa; mentre da un lato l'uomo per il suo corpo astrale è portato a ricercare la novità, però dall'altra il nuovo lo rende insicuro. Ha paura di non affrontare la reazione e di essere danneggiato; è un procedimento psicologico molto, molto sottile veramente. Questa paura ricorrente

è proprio mancanza di sicurezza; l'uomo che veramente fosse sicuro che tutto quanto può accadergli non sarà mai così dannoso da distruggerlo nel vero senso della parola, chi avesse raggiunto questa convinzione non avrebbe più paura.

Cimatti - *E' una forma sottile di ateismo, in fondo.*

François - Sì, veramente; proprio, è vero? Se poi si pensa che anche le esperienze negative sono "manna" per l'evoluzione allora l'uomo non dovrebbe temere più nulla.

Corrado - *Ma c'entra l'io in tutto questo?*

François - Certo, proprio...

Corrado - *E' una paura dell'io, che venga defraudato di un qualche cosa e danneggiato.*

François - Danneggiato, certamente.

Partecipante - *François?*

François - Dimmi caro.

Partecipante - *Mi puoi dire qualche cosa di Enrico*

François - Ci sarebbero tante cose da dire... Comunque lo seguo...

E vorrei sentire anche i nostri nuovi amici, è vero?

Partecipante - *Sì, siamo - come dire - un po' pensierosi... non in tono ovviamente impressionato, ma insomma un po' stupefatti... questo ci ha tolto un po' la parola...*

François - Oh, cari, non dovete assolutamente perché siamo fra amici; un salotto di conversazione...

Partecipante - *Nel frattempo siamo molto interessati...*

François - Bene cari miei, di che cosa vogliamo ancora parlare? Vogliamo salutarci? Volete che me ne vada?

Partecipante - No.

François - Allora ditemi voi.

Gianna - Potresti dirmi qualcosa per Martino?

François - Sì, cara Gianna. Io credo che in linea generale andiamo bene. Guarda, ci sono ancora degli aspetti che possono, magari, preoccupare una madre, no? Penso che anch'io, in fondo, al posto tuo sarei un po' così, tesa, in aspettativa, sempre in tensione; però va molto meglio di prima. Io spero che di questo te ne sia resa conto.

Gianna - Sì, sì, ma mi sembra di non riuscire a fare abbastanza.

François - Sei una madre veramente brava. Brava quasi quanto sei brava come attrice. Bene... Ma lo seguo anch'io.

Gianna - Grazie.

François - Allora, miei cari, Vi abbraccio con moltissimo affetto.
A presto, a presto a tutti voi.

François

Pace a voi.

Sono io che vi ringrazio di desiderare la mia venuta. Spero che il mio venire fra voi non sia considerato diversamente dal venire dell'amico François perché anch'io voglio avere con voi una conversazione, rispondere alle vostre domande, nè più nè meno come molto bene fa François.

Cimatti - Kempis?

Kempis - Sì?

Kempis. Le varianti si imboccano col salto di qualità.

Cimatti - Vorrei chiederti qualcosa sulle varianti: è un tema meraviglioso e terribile. Le varianti esistono nell'Assoluto perché noi le possiamo prendere. Ma a cosa servono? Non c'è bisogno; tranne il salto di qualità. E questa la variante?

Kempis - E' questa la variante.

Cimatti - Solo questa?

Kempis - Solo questa.

Cimatti - *Ma se io cambiando, attraverso un salto di qualità mi colloco nell'altrove rispetto al precedente, la strada che non percorro, o che non ho più, e che altri potrebbero percorrere insieme a me dove va? Non mi vedono in quell'altra strada...*

Kempis - Se il salto di qualità, come è generalmente, esiste sempre - cioè la libertà - esiste sempre per colui che ne è il protagonista e che ha la possibilità di fare questo salto di qualità, chiaramente gli altri non avendo loro libertà ti vedono a senso unico. Allora tu domandi: "Dove va?". Esiste la variante, quella che per te è variante, non lo è per gli altri e quindi è vissuta dagli altri. Mentre tu hai la tua possibilità attraverso ad un salto di qualità di prendere una variante appunto alla tua storia e quindi viverla in realtà per te, per le tue necessità evolutive. E' sempre così: la variante è sempre per chi ha la libertà di scegliere, mentre gli altri che non l'hanno vedono la storia a senso unico.

Naturalmente tutte queste enunciazioni della verità hanno lo scopo di illustrare il quadro generale del reale, quadro nel quale l'uomo può trovare risposta a moltissimi interrogativi e fatti inspiegabili altrimenti. Comprendo che seguire questo tipo di insegnamento e ragionamento può non essere congeniale a tutti. Tuttavia esiste un punto nella vita evolutiva di ogni uomo in cui questo aspetto deve essere affrontato. Chi non sente la necessità attualmente di impiegare il suo intelletto in questo - se vogliamo - esercizio, se non sente questa necessità non deve preoccuparsi: non l'affronti, non è indispensabile, in quel momento non gli è necessaria. Però è certo che nel cammino evolutivo di ogni individuo questo punto dovrà essere incontrato ed affrontato. E' un punto che apre troppe nuove prospettive, che pone l'individuo in situazioni e stati d'animo troppo diversi da quella che può essere la realtà apparente, per cui deve l'individuo trovare questo nuovo modo di collocarsi nel suo mondo. Se voi ben pensate, tutta la vita di un uomo è un vivere attraverso alle sue stesse opinioni; molte volte non ha delle opinioni, ma le esperienze della vita necessariamente, inderogabilmente, lo conducono ad avere delle opinioni; perché le esperienze hanno un significato. E per quanto gli uomini possono viverle superficialmente alla fine dovranno sempre ripensando trarre delle conclusioni: possono anche essere conclusioni errate, non lo metto in dubbio, però è certo che sono delle conclusioni e quindi delle opinioni, opinioni che influenzano il suo sperimentare successivo, il suo muoversi di poi.

Cari figli, vi saluto con molto amore.
Pace a voi.

Kempis

Manifestazione di Leonardo Tenducci

Cari amici, buona sera. E' Alan che viene a cercare di rasserenarvi e così salutarvi dopo questo incontro. Che cosa dirvi: sempre ringraziare l'Altissimo per questi miracoli che avvengono; veramente sono così rari che lasciano sempre profondamente scossi. E adesso lentamente svegliamo il nostro Roberto e ci salutiamo con tanto amore, ricordando che non esiste altro fra voi e noi. E solo voi siete sottoposti a questo accadere di isolamento ma che questo isolamento in realtà non c'è.
Vi abbraccio con tutto il mio amore.

Alan

Riunione 466 - 22 Gennaio 1983

Domande a François

Buonasera cari.

Siete comodi, cari? Mi fa uno strano effetto vedervi tutti ai miei piedi; ma veramente, mi mettete in imbarazzo. Siete comodi? Sì? Bene, bene.

Causa-effetto, sempre un argomento di grandissima attualità mi accorgo.

Chi vive esperienze dolorose, ne ha bisogno per karma.

Cari... allora quello che diceva il Maestro Veneziano è una cosa importante e cioè: che **una persona che vive una certa situazione particolare, gravosa, e che a chi osserva dal di fuori potrebbe sembrare sopportata assurdamente perché si dice che la persona ne potrebbe uscire, viceversa non ne esce proprio perché ha bisogno di quella situazione particolarmente gravosa e di quella particolare esperienza, e quindi ci sta dentro perché proprio fatta a sua misura.**

Allora se ho ben capito quelle che sono le riflessioni di Carmen - è vero? - lei dice che una persona si procura il Karma proprio per una sua necessità interiore. Quindi l'effetto ricade non perché viene tanto dal di fuori attraverso ad una legge esterna, ma proprio perché è la persona che va a cercarlo: e questo è giustissimo, è vero? Però bisogna proprio essere un poco prolissi in questo esame della cosa per rendersi conto di come questo sia logico: una persona che ha un certo tipo di desideri va a cercare le sue esperienze che possono in qualche maniera soddisfare i suoi desideri; e qua non introduciamo certi elementi morali che possono magari ostacolare quei desideri o anche esaltarli, è vero? Lasciamo da parte questo aspetto che complicherebbe l'esame.

Ma prendiamo semplicemente una persona che per come è fatta - cioè per il grado di coscienza che ha - ha un certo tipo di desiderio, cioè desidera avere certe esperienze, è vero? Allora, che cosa succede? Le fa, supponiamo, perché non ha alcuna limitazione, nessuna remora di qualunque ordine; a quel punto muove una causa. Allora, dov'è che cade l'effetto? Inevitabilmente facendo quelle esperienze essa ha in se stessa, traduce in se stessa, qualcosa che non era prima della esperienza diretta, perché per quanto questi desideri possono averla condotta ad avere un tipo di esperienza, però una cosa è la teoria - vedi il desiderio non attuato - ed una cosa poi è invece la pratica, vedi attuazione del desiderio.

Quindi c'è già subito proprio anche nel muovere una causa una sorta di trasformazione nell'individuo, nel vivere quell'esperienza, trasformazione che lo condurrà ad avere l'effetto vero e

proprio della causa che ha mosso: cioè ad avere un'ulteriore esperienza che produrrà in lui un ampliamento della coscienza.

Quindi è vero il discorso che il Karma soprattutto è interiore, è vero; perché l'esempio classico del mattone o della tegola che cade dal tetto e che va a colpire la testa del malcapitato è un esempio veramente limite; sì, ci sono dei fatti che una creatura attraversa la strada ed è investita da un'auto, è vero? E quindi questa sorta di esperienza-effetto sembrerebbe del tutto esteriore, però contro questo esempio radicalizzato ce ne sono moltissimi altri che invece chiariscono come sia proprio un essere interiore che conduce gli individui ad avere certe esperienze che poi sono effetti di cause che egli ha mosso, è vero?

E' questo, Carmen, che volevi dire? Ed io confermo e voi credo che possiate confermare con me questo discorso, è vero?

In questo senso qui. Quindi la causa reca con sé già l'effetto... quello che sarà l'effetto. Ora come poi... e quindi è abbastanza comprensibile come questo effetto poi si possa manifestare ed essere vissuto dall'individuo per dare il retaggio di comprensione: è tutto dentro di lui. Come invece poi possano accadere certi avvenimenti che sembrano del tutto esteriori - un altro tipo di attrazione di Karma, è vero? - per esempio, che cosa posso dirvi: il troncamento della vita in età giovanile, magari conseguenza di un suicidio, è vero? Proprio nel momento in cui questa vita era doviziosa e gratificante di molti premi, di molte esperienze piacevoli, di successo e via dicendo.

Come è... perché allora non viene dal di dentro; perché... non so, per esempio una persona tronca la sua vita involontariamente prendendo un aereo che cade, è vero? Quindi si comprende male come questo effetto possa nascere dal suo intimo; non è certo lui che involontariamente ha fatto cadere l'aereo e quindi ha troncato la sua vita nel momento proprio che essa più gli dava soddisfazione.

Il karma inspiegabile (come un morte per incidente aereo) ha la sua ragione in un fotogramma che rappresenta una tappa obbligata.

Allora per questo si comprende che **quando si muove una causa si imbuca una serie di fotogrammi che necessariamente porteranno a quella data esperienza che è effetto.**

In questo senso qui allora si comprende come **la persona pur avendo dentro di sé certi particolari stati d'animo, tuttavia non è lei che volontariamente o meno con il suo stato d'animo va a cercare un avvenimento che rappresenta l'effetto della causa che è mossa, è vero? Non è direttamente lei. Ma è proprio la serie dei fotogrammi imbucati muovendo quella causa che inesorabilmente porta a quell'effetto. Sono tronconi di fotogrammi, serie proprio.**

Corrado - *Mi è sembrato di capire all'inizio di questo tuo discorso che, sì, può darsi che l'individuo abbia in sé questo frutto della causa e dell'effetto; siamo perfettamente d'accordo su questo e difatti*

anche a Carmen è parso un discorso logico. Ecco, su quello dal quale io distingo è il fatto che io non ho nè coscienza nè consapevolezza di questo effetto che è in me, nè ho consapevolezza e coscienza della causa che muovo perché sono accecato da quella forza che mi spinge a muovere quella causa (vedi desiderio). Per cui se io riuscissi ad avere coscienza di questo non la muoverei probabilmente la causa; per cui la muovo perché proprio sono cieco assolutamente. Tanto meno io penso possa vedere l'effetto anche se è già tutto in me; però io lo devo vivere tutto questo...

François - Ah, certo caro...

Corrado - *Perché che io lo abbia in me non vuole dire niente per me...*

François - E' un altro discorso - è vero? - certamente; questo è un altro discorso. E' certamente indubbio che **le esperienze alle quali andiamo incontro sono determinate dalle nostre esigenze evolutive, e le esigenze evolutive sono necessariamente determinate dal proprio stato di coscienza**, dal proprio essere interiore; e quindi è tutta qui la questione, è vero, cari? Sì, perché in genere si è portati a pensare al Karma come a qualcosa che ricade dal di fuori quando quello non ci mette niente perché ciò succeda; ed invece è proprio lui - ripeto, tranne il caso del Karma che ricade veramente dal di fuori di cui parlavo prima - è proprio lui che va incontro a certe esperienze per una sua necessità interiore; che agli altri sembra veramente paradossale, è vero? Si dice, ma come è possibile che lui non riesca ad uscire da quella situazione che sembrerebbe invece facilmente sottraibile, a cui ci si potrebbe facilmente sottrarre, è vero?

Corrado - *E' un po' quello del quale appunto parlava Teresa in un suo magnifico insegnamento quando dice che il Signore è talmente consapevole e perfetto di tutto ciò che concerne le sue creature che dà la possibilità anche di muovere una causa facendo balenare alla creatura che sia lui che abbia la libertà di fare questo.*

François - Sì, sì, certo. Bene cari, allora di che cosa vogliamo parlare?

Il Karma esiste prevalentemente nel mondo della percezione, ma non nel mondo dell'akasa

Partecipante - *Io, François, ti vorrei fare una domanda; forse ti era già stata fatta ma non è stata approfondita. A proposito di causa ed effetto - stasera siamo su questo argomento, quello del Karma - se esiste nel piano astrale, nel piano mentale e nel piano akasico.*

François - Ecco, guarda, direi che principalmente la causa e l'effetto è una legge che riguarda particolarmente il piano mentale, il piano astrale e il piano fisico, cioè i mondi della percezione. Ma che in forma diversa riguarda anche il piano del "sentire", il piano akasico, certamente. Ora però, bisogna stare molto attenti al discorso che questa legge riguarda principalmente i piani della percezione perché è lì veramente dove causa ed effetto sembrano talmente disgiunti che possono far pensare che siano due cose messe assieme per un bisogno che ha l'uomo di legare sempre una determinata situazione ad una antecedente, è vero? C'è questo bisogno, no? E voi potete riscontrarlo anche nella vostra vita di ogni giorno; per esempio incontrate una persona, vi sembra che quella persona non vi saluti con grande entusiasmo e allora subito dite: "Ah, probabilmente è perché io l'altro giorno non gli ho mandato gli auguri per il suo compleanno...", è vero?...

Suona il telefono. François risponde.

François - Sì? Sì, caro, buonasera caro e buonasera a tutti voi.

Nascita di un figlio malformato

Domanda telefonica - ...

François - Guardate cari, io devo partire un momentino a monte di questo discorso perché altrimenti si potrebbe incorrere nell'errore che per esempio fanno i "testimoni di Geova" i quali quando vi è bisogno di una trasfusione di sangue non la fanno per non infrangere l'interpretazione di certi passi biblici. Ecco, allora voi dovete pensare invece che tutto avviene al momento opportuno; e che se l'uomo un giorno trovasse il rimedio per non più soffrire fisicamente, sarebbe legittimato ad usarlo senza nessuna preoccupazione di ordine morale pensando magari a certi passi biblici nei quali il Padreterno dice: "Tu donna partorirai con dolore... Tu uomo lavorerai con fatica...", è vero? Se si interpreta alla lettera la volontà di Dio è quella che l'uomo debba soffrire e quindi un rimedio che annulli la sofferenza è una cosa che va contro Dio; assolutamente no! Ogni cosa viene al momento opportuno. E se un giorno l'uomo trovasse il rimedio che toglie la sofferenza fisica dovrebbe usarlo tranquillamente senza preoccuparsi nel senso che dicevo prima, perché sarebbe segno che è venuto il momento che il suo Karma doloroso è meno doloroso e che sono per estinguersi certi tipi di Karma dolorosi. Allora quando si vedesse con certezza che **un nascituro è malformato** e venendo alla luce nascerebbe disgraziato e menomato, io tranquillamente dal mio punto di vista - lo dico a titolo personale perché non ho la veste morale per dirlo a titolo di insegnamento - ma io tranquillamente interrompere la gravidanza; perché, ripeto, sarei sicuro che così è l'ordine naturale delle cose

contrariamente a quanto si può supporre. Perché è il dovere dell'uomo quello di fare in maniera che i propri figli siano quanto più felici possibile; e nella sua buona intenzione, che sarebbe quella e solo quella di non far nascere una creatura per farla soffrire, non ci sarebbe niente di immorale. **Naturalmente però tutto sta sempre all'intenzione:** perché allora se l'intenzione fosse quella di non far nascere una creatura disgraziata per non avere il peso di sopportarla e di curarla allora l'intenzione sarebbe egoistica e quindi probabilmente la sua azione avrebbe un senso morale diverso; ma se veramente lui facesse quell'atto per non far soffrire una creatura - e questo può saperlo lui solo - allora la sua azione sarebbe altamente morale. Quindi io sono senz'altro favorevole all'aborto eugenetico.

La resurrezione della carne, nella dottrina di Zoroastro

Domanda telefonica - ...

François - Beh, probabilmente questo discorso della “resurrezione della carne” è un discorso che ha delle radici molto lontane - è vero? - perché risale niente meno che a **Zoroastro ed era una maniera per enunciare... la “resurrezione della carne” stava ad enunciare la reincarnazione, che l'uomo riprendeva nuovamente la carne dopo la morte.** Tu puoi ben comprendere quanto le mentalità dei tempi passati fossero molto molto elementari. Certo, la vostra istruzione di oggi vi porta ad avere un ragionamento più limpido, più lineare, più sempre ancorato al buon senso, ma all'inizio gli uomini erano... nei tempi andati gli uomini erano come dei fanciulli e comprendevano attraverso a immagini e attraverso a favole; questo ce lo testimoniano tutte quelle che sono le allegorie e le figurazioni delle religioni - è vero? - che sembrano nè più e nè meno che delle favole. Quindi è facilmente comprensibile come la verità della reincarnazione potesse essere travisata e intesa come resurrezione del corpo che uno ha avuto nella vita terrena, è vero?

Da Zoroastro, questa verità male interpretata, passò poi agli ebrei e dagli ebrei ai cristiani. Sempre quindi è stato un tramandare un errore, una falsa interpretazione; perché chiaramente a quale scopo rinascerrebbe o risorgerebbe il corpo, è vero? Quando l'insegnamento del Cristo dice: “Il mio regno non è di questo mondo...”, chiaramente ci dice che il regno dello Spirito non ha niente a che vedere con la terra e con la materia. Ed allora è assurdo pensare che in questo regno spirituale possano entrare dei corpi materiali, è vero? Ma questo lo comprendono anche coloro che ad ogni costo vogliono continuare ad affermare e a giustificare l'insegnamento della “resurrezione della carne”; e allora dicono che il corpo che risorge è un corpo idealizzato, è un corpo spiritualizzato, imbellito, addirittura arrivano a spiegare che sarebbe un corpo quale sarebbe stato se l'uomo non avesse... se Adamo ed Eva non avessero commesso il peccato originale: sarebbe stato un corpo bellissimo e tutto

quello che vuoi. Allora finisce che questo corpo diventa qualcosa di figurativo e basta, qualcosa che è lì come decorazione e che poi in ogni caso non è più il corpo che uno ha avuto nella vita materiale, è vero? Perché si comincia a dire: “Non è più brutto, non è più vecchio, non ha certi difetti e via dicendo, è un corpo idealizzato...”, allora non è più un corpo fisico e in ogni caso, ripeto, non è più quel corpo che aveva. A che scopo, allora avere questa forma in un mondo spirituale, una forma appartenente a un regno materiale. Quindi siamo nella completa illogica, è vero? E le persone che cercano di avere delle convenzioni che si basano sulla logica non possono accettare queste spiegazioni e queste affermazioni.

Il vero Padre nostro

Domanda telefonica - ...

François - Voi sempre tenete presente quella che può essere stata la distorsione che si è avuta nel corso delle... nella tradizione e nel tramandare le parole del Cristo e gli insegnamenti del Cristo. Particolarmente il “Padre nostro” è una preghiera che non è nata come preghiera vera e propria all’inizio, ma come un’invocazione del Cristo. Tant’è vero che nella sua forma originale manca tutta quella parte che si riferisce proprio all’uomo, perché nella sua forma originale che è anche poi quella occulta o esoterica, il “Padre nostro” suona così:

“Padre nostro che sei,
sia santificato il Tuo nome, sia fatta la Tua
volontà, venga il Tuo regno come in cielo
così in terra, imperciocché Tuo è il regno,
la giustizia e la misericordia ora e nei cicli
generatori in sempiterna secula.
Amen”.

Quindi vedi bene che è privo completamente di tutto il discorso “...dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimettici i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male e così sia...”, è vero? E quindi è tutta una parte aggiunta successivamente e che quindi non può essere spiegata logicamente e con il metro delle cose vere.

Cosa succede dopo il trapasso

Domanda telefonica - ...

François - E' una domanda questa che ritorna e che vi brucia; ma io vi assicuro che questo incontro c'è nuovamente. In un primo momento della vita dopo il trapasso del corpo c'è una sorta di esistenza completamente onirica e corrisponde al cosiddetto riposo dopo il trapasso. Non so, voi non avete mai udito magari noi che rispondiamo a chi ci domanda notizie di una persona che è trapassata da poco "Sta dormendo..."; ora, non si deve pensare ad un sonno come voi lo pensate e siete abituati a sperimentarlo fisicamente; è proprio un momento in cui la creatura è ripiegata su se stessa e ripensa alle cose della sua ultima incarnazione e le altre incarnazioni che all'ultima sono legate proprio per ragioni di causa ed effetto, è vero? E questo proprio... in quel momento la visione è prettamente, direi, onirica; non si accorge neppure della dimensione nella quale sta vivendo, non vede neppure nessuno che gli è lì vicino, è vero?

Non si interessa a cosa sta oggettivamente al di fuori di se stesso. Però questa fase viene poi trascesa; quando il trapassato ha riflettuto abbastanza, è riuscito a capire le esperienze che ha vissuto, le ragioni per le quali si sono determinate certe esperienze, comincia a destarsi al mondo che è esteriore a lui. Ed entra allora in una fase oggettiva, o per lo meno assai meno soggettiva della precedente; ecco, in quel momento allora c'è il rivedere reale, il reincontrarsi reale con le persone che ha amato. Durante la fase soggettiva, cioè la precedente, può darsi benissimo che egli sogni e desideri e viva in maniera così, di sogno, in maniera onirica certi incontri; ma questo non toglie che poi li abbia successivamente reali quando si è svegliato da quell'essere ripiegato su se stesso.

Gli elementari

Domanda telefonica - ...

François - Ecco, no, non è esattamente così, è vero, cari? Perché gli abitatori permanenti del piano astrale sono i cosiddetti Spiriti Elementari i quali sono i costruttori della natura, dei corpi astrali ed anche i distruttori dei corpi astrali abbandonati dagli individui, dagli uomini che sono trapassati e che poi sono passati dal piano astrale al piano mentale.

Ma però non si deve pensare che siano degli esseri, degli individui, ma sono forze intelligenti improntate, una sorta di - si potrebbe dire con una similitudine - di robot i quali accudiscono a tutte quelle che sono certe necessarie funzioni per la manifestazione della vita e nel piano astrale e nel piano fisico, è vero? Quindi colui che trapassa ha subito... dal piano fisico passa al piano astrale con la sua consapevolezza, certamente che vede un diverso ambiente nei primi momenti perché la materia astrale è molto più luminosa e colorata della materia fisica - è vero? - ed entra, come dicevo prima,

in quella fase soggettiva. Per cui questa fase soggettiva può benissimo creare certe cose che lui ha desiderato e il cui desiderio ha portato vivo ancora con sè; e quindi può benissimo essere tratto in inganno da questa realtà e desiderare di credere che sia realtà vera e non sogno. Però, ripeto, è sempre una fase che ha tutti questi aspetti nella quale il sogno poi si mescola al ricordo della precedente incarnazione e delle reincarnazioni precedenti - è vero? - ma dalla quale poi si esce fuori e ci si rende conto che è una fase transitoria, che non è molto reale come presente, è vero? E poi dalla quale uscendo si può cominciare a vedere veramente quello che è il piano astrale nella sua realtà oggettiva. E si scopre piano piano - e l'individuo deve avere una certa evoluzione per scoprirlo - si scopre che questo piano astrale può facilmente essere modellato sotto l'impulso del proprio desiderio. Ma naturalmente anche per fare questo occorre una certa evoluzione e una certa preparazione. Certo che si rimane subito abbagliati nella visione oggettiva dalla luminosità della materia, dai colori che sono molto vivi, cangianti, dall'atmosfera che è molto fine, che porta ad un certo senso di benessere e via dicendo, ma tutto questo dipende sempre da uno stato interiore anche di coscienza.

Domanda telefonica - ...

François - Certo che li hanno avuti, è vero? Però, guarda, non è tanto importante - questo lo dicono sempre i Maestri - quello che una persona crede quanto come vive quella sua convinzione, è vero? Quindi fino a un certo punto dell'evoluzione non è importante che l'uomo conosca la verità ma che viva quella che è in un certo modo, coerentemente, la verità che lui crede.

E' poi successivamente che è importante che lui conosca come la realtà è in effetti, come le cose sono veramente, ma quando è più avanti nell'evoluzione.

Quindi il fatto che certe civiltà siano state politeiste non significa che quelle civiltà fossero spiritualmente meno evolute di altre che invece sono monoteiste, è vero? Perché il discorso è diverso, come prima dicevo; e poi bisogna sempre distinguere fra quello che era l'insegnamento essoterico (cioè pubblico), e quello che era l'insegnamento esoterico (cioè privato). E' così che naturalmente chi conosceva la verità per sua evoluzione, per evoluzione raggiunta - nella quale verità è compreso il concetto di un solo Dio - sapeva benissimo che non poteva dirlo a tutti gli altri, a quelli che erano meno evoluti, perché la religione ufficiale parlava di politeismo e quindi sarebbe stato accusato chissà di che cosa - è vero? - magari anche perseguito e ucciso. Quindi teneva per sè la verità ben sapendo che ogni uomo quando è giunto il suo momento arriva a conoscere la verità vera.

Domanda telefonica - ...

François - Sì cari, è una preoccupazione comprensibile, è vero? Però la cosa più semplice - come dicono i Maestri - di affrontare quelle che sembrano questioni assai complesse è quella di affrontarle con la massima semplicità. Sì, in effetti vedendo tutti quelli che sono i condizionamenti, le varie influenze che vengono dall'ambiente, dalle persone che ci circondano, si può pensare che all'uomo resti estremamente difficile sottrarsi a tutto ciò; e difficile sarebbe se l'uomo dovesse farlo con il ragionamento e con la forza di volontà. Ma si dà il caso invece che proprio vivendo, avendo certe esperienze, l'uomo cambia interiormente, trasforma la sua natura interiore, il suo essere intimo, fino a che proprio egli fa certe cose non più come in certi momenti con sforzo di volontà o per volerle fare perché l'insegnamento morale dice che si debbono fare; ma le fa proprio naturalmente e spontaneamente per natura raggiunta, per coscienza costituita. Ed allora si accorge che quello che prima gli costava grande sacrificio e sforzo e magari violenza a se stesso, gli viene spontaneamente, naturalmente, liberamente. Certo che la strada non è breve, è vero, cari? Ci vuole un sacco di esperienze prima che questa benedetta coscienza individuale sia costituita; però lentamente e sicuramente si costituisce proprio da tutte le esperienze che incontriamo nella vita. Quindi non ci preoccupiamo di come faremo e come sarà possibile; tutto avviene naturalmente.

Domanda telefonica - ...

François - Ecco, cari, voglio dirvi che sono molto contento che voi seguiate l'insegnamento dei Maestri e che vi sentiate in qualche maniera uniti a noi anche se fisicamente siete distanti dallo strumento nostro e dagli altri amici che attorno a lui con amore si riuniscono. Sono molto felice per voi perché questo veramente è il mezzo attraverso al quale si può vivere in modo diverso, specie in questi momenti così particolari; e non c'è bisogno che lo dica io perché voi stessi vi rendete conto quanto il momento che l'umanità sta vivendo sia estremamente particolare, è vero? Cadono tutte quelle che erano le barriere imposte dalla morale, dalle buone maniere, dagli usi e via dicendo, e sembra che al loro posto non rimanga niente. Per cui l'uomo facilmente potrebbe incorrere nell'errore di perdere ogni senso del retto agire e del buon comportamento e dare sfogo al proprio egoismo; ma se anche tarda a nascere dall'intimo la vera moralità - sembra tardare - è chiaro che nell'intimo di ognuno invece ci sono i semi di un nuovo modo di vivere e di porsi nella società. E questi semi più facilmente germogliano se si tengono sotto la propria attenzione gli insegnamenti dei Maestri. Allora, che cosa dirvi? Dirvi e ripetervi che siamo molto contenti per voi che i vostri interessi non si esauriscano con gli spettacoli che occupano il tempo libero della maggior parte degli uomini; sono naturalmente importanti anche quelli, perché la vita dell'uomo deve avere tutta una sua misura di svago, di applicazione, di lavoro, di famiglia, di affetti, certo. Però molti uomini racchiudono tutti i

loro interessi in certe cose che poi un gran valore, possiamo dirlo liberamente, non l'hanno. Quindi il fatto stesso che invece voi avete questo tipo d'interesse è una cosa molto importante. E poi ancora dirvi che mi fa piacere che abbiate trovato e ancora più possiate trovare in seguito la certezza che la vita dell'uomo non è solo materia, e che al di là di ciò che a lui appare vi siano cose assai più grandi di quelle che si possono sospettare. Ma soprattutto che quello che sta al di là del velo dell'apparenza è qualcosa di meraviglioso e amico: ricordatelo! Perché chi ha avuto un grande dolore o dei grandi dolori nella sua vita, si sente un po' come perseguitato da qualcuno, è vero? Se crede che esista Dio pensa di essere stato ingiustamente punito e quindi pensa a Dio quasi con una sorta di astio, con una sorta di risentimento, di acredine, è vero? Ecco, invece voi, mi raccomando, ricordatevi sempre che ciò che sta al di là dell'apparenza materiale del mondo vi è estremamente amico, anzi vi ama; e che cerca di condurvi per la strada migliore per il vostro vero bene.

Domanda telefonica - ...

François - Volentieri, certo, volentieri cari; se vi accontentate di me certamente, molto volentieri. Allora, vi abbraccio tutti distintamente e singolarmente; e tenetemi nel vostro cuore come io vi tengo. A presto, cari, a presto.

Fine della comunicazione telefonica.

François - Allora, cari...

Come si fa ad evolvere quando si è lasciata la ruota delle nascite e delle morti?

Partecipante - Ti volevo fare una domanda: dato che noi sulla Terra, insomma fisicamente, per evolvere abbiamo bisogno di queste cause ed effetti, di esperienze - l'uomo per evolvere ha bisogno di questo - ecco, vorrei sapere come è possibile... cioè, come si fa a evolvere nella tua dimensione...

François - Caro, ti ringrazio, diciamo non nella mia dimensione, è vero? Diciamo lasciata la ruota delle nascite e delle morti; è chiaro?

Allora, se la legge di causa ed effetto è uno strumento prezioso attraverso al quale si costituisce la coscienza individuale quindi l'essere evolve, come questa evoluzione avviene invece in una dimensione dove la legge di causa e di effetto è diversa, come prima dicevo, e cioè nel mondo del "sentire".

Perché voi ricorderete che quando i Maestri hanno parlato del mondo del “sentire” hanno detto che lasciata la ruota delle nascite e delle morti non si tratta più di fare, di agire, ma si tratta di “sentire”; è un discorso diverso.

E lo stesso “sentire” che l’uomo nel piano fisico ha - perché il “sentire” esiste sempre - si manifesta attraverso alle azioni, ai pensieri, a degli stimoli che provengono dall’ambiente, quindi in un certo senso dal di fuori, è vero? Anche se questo “di fuori” poi è una cosa tutta da vedere, che appartiene sempre al suo mondo quindi è sempre interna al suo mondo; ma comunque per comodità diciamo “dal di fuori”.

Allora com’è che invece quando non si è più nel mondo della percezione, nel mondo dei fenomeni, quando si è nel mondo del “sentire”, laddove non v’è più l’apparenza ma nel mondo della realtà più vera, più diretta, come può avvenire questo manifestarsi del “sentire” se non ci sono più gli stimoli? Proprio perché il “sentire” man mano che amplia il suo essere, la sua Entità, diventa sempre più autonomo dagli stimoli; cioè si manifesta indipendentemente dagli stimoli. **Quando una creatura, lasciata la ruota delle nascite e delle morti, ha costituito la sua coscienza individuale, ha terminato di costituirla, il suo “sentire” è così ampio che l’ulteriore ampliamento avviene proprio per... spontaneamente, automaticamente, senza bisogno di stimoli.**

Lascia quindi proprio la ruota delle nascite e delle morti, **lascia proprio il mondo degli stimoli perché non è più necessario.**

segue...E’ sempre il desiderio a muovere l’evoluzione, anche nei piani non fisici

Come avviene? Avviene proprio per desiderio, per desiderio di fondersi con ciò che ancora “sente” come esterno a lui, come estraneo a lui; **c’è proprio questo intimo desiderio di fondersi, di abbracciare, di unirsi, di entrare in comunione.** E questo desiderio è quello che lo porta ad ampliare sempre di più, al manifestare un “sentire” sempre più ampio.

Però ad ogni fusione corrisponde una elaborazione, un soffermarsi su quel grado di “sentire” che l’individuo ha raggiunto. Perché **la successione esiste ancora nel mondo del “sentire”; non esiste più il tempo come lo si vive nel piano fisico, nel piano astrale e nel piano mentale, ma la successione esiste ancora.**

Allora sembrerebbe di dire: siccome lasciata la ruota delle nascite e delle morti c’è già questo desiderio di fondersi con gli altri, allora questa fusione è istantanea; perché c’è questo desiderio di fusione, la fusione si realizza e quindi è subito la fusione totale, è subito il raggiungimento della coscienza cosmica. Invece no.

Perché ad ogni fusione, cioè alla comunione di due individui, corrisponde la manifestazione di un nuovo “sentire”; però quel nuovo “sentire” pur contenendo il desiderio di fondersi ulteriormente ha,

prima di realizzare questo desiderio, la necessità di assimilare come posso dire - di rivivere, di sostenere questo grado ulteriore di “sentire” che ha raggiunto...

Partecipante - Di provare?

François - Di provare se vuoi anche, è vero? Quindi se “A” e “B” si fondono, i “sentire” “A” e “B” si fondono e danno origine alla manifestazione del “sentire” “C”, quel “sentire” “C” prima di fondersi con un “sentire” “D” rivive, compenetra i “sentire” “A” e “B”, lo... come posso dire, è difficile a dirsi, lo assimila, ecco.

Dopo di che, fatto questo, allora c’è l’ulteriore fusione fra “C” e “D” che comporta ancora poi una piccola pausa per assimilare questa nuova tappa raggiunta. E quindi di successione in successione, di ampliamento in ampliamento, c’è il raggiungimento, la manifestazione della coscienza cosmica. Adesso vi faccio una piccola indiscrezione: io so che il Maestro Kempis farà una lezione molto importante proprio su questo discorso del “sentire” del piano akasico e della vita ancora macrocosmica e microcosmica, dell’individuo macrocosmo, di che cos’è l’evoluzione del macrocosmo... tutte cose che voi avete in un certo senso a lui richiesto inconsciamente con le vostre domande nelle varie discussioni, no? Avete fatto dei paralleli fra il microcosmo e il macrocosmo e quindi che differenza c’è e via.

Partecipante - Grazie.

François - Cari, grazie a voi di rivolgermi delle domande; comunque perdonerete le mie deficienze perché io non sono in quel mondo così meraviglioso del “sentire” e quindi parlo... sono solo alle soglie si può dire, è vero? E quindi allora parlo un po’ delle prime esperienze; comunque tradurre in parole quella che è la vita del “sentire” è una cosa molto complessa.

L’evoluzione della legge di evoluzione. Anch’essa evolve.

Partecipante - François, scusa; che cosa vuol dire: “Evolve la legge di evoluzione...”?

François - Sì, è una progressione non aritmetica.

Partecipante - Scusa, non ho capito...

François - Cioè, quando i Maestri dicono che l'evoluzione è come una valanga, cioè che man mano che la coscienza si amplia, sempre più velocemente si amplia, ecco, è questo il discorso. Cioè, la legge di evoluzione non segue una progressione aritmetica - è vero? - non la segue.

Corrado - Posso dirlo molto ignorantemente?

François - Sì.

Partecipante - Diventa più grande?

François - Sì, più veloce, come vuoi; certo sono discorsi approssimativi, per comprenderci, non esatti. Comunque è questo, è vero? C'è un modificarsi della legge proprio in proporzione al punto raggiunto. Non è un sistema chiuso e algebrico, e aritmetico, è vero? Ma è una progressione diversa.

Corrado - Espandendosi sempre più si amplia e quindi si evolve.

François - Sì, tant'è vero che la legge di evoluzione prevede nel mondo dei fenomeni, della percezione, l'evoluzione, il manifestarsi della coscienza attraverso gli stimoli; mentre poi dopo invece cambia la legge di evoluzione perché, come prima dicevo, la coscienza si manifesta diversamente quindi c'è un'evoluzione, una trasformazione della legge di evoluzione.

Corrado - Certo, grazie.

Carmen - François?

François - Dimmi cara.

Causa ed effetto e reazioni a catena

Carmen - Per finire il discorso di prima, se riuscissi a capire un po' di più. Quando uno muove una causa essendo noi parte di un corpo unico, come spesso ha fatto riferimento il Maestro Kempis "come la cellula sta all'organismo", noi in pratica muoviamo cause, come si direbbe noi, che fanno reazioni a catena in tutti i piani e in tutti i settori, diciamo così. Cioè, si muove la sostanza? Avete detto:

"Tutto è sostanza". Per cui questo effetto dilaga in tanti settori diversi? Voglio dire...

François - Sì cara; la causa mossa dà un effetto che è della stessa natura della causa. Quindi se è un pensiero l'effetto è di ordine mentale, se è un desiderio l'effetto è di ordine astrale, se è un'azione l'effetto è di ordine fisico. Però tu vedi bene come tutte queste cose si compenetrino, è vero? Perché l'azione è sempre risultato di pensieri e di desideri, è vero? E quindi comporta anche un effetto che è sì sul piano fisico, ma che ha anche e soprattutto dei risvolti astrali e mentali; e poi soprattutto un risvolto nel "sentire", nella coscienza.

Carmen - Sì. *Io veramente volevo più domandarti se aveva effetti anche nel mondo intorno a noi, cioè proprio fisicamente parlando, particelle che si muovono.*

François - Certo cara, certo; se è fisico è nella materia fisica.

Carmen - *E fa quello che noi chiamiamo reazione a catena?*

François - Sì, certo, è come se tu buttassi un sasso in uno stagno che fa dei cerchi, delle onde sullo specchio dell'acqua; certamente. Ma questo anche un solo pensiero; però non nel piano fisico ma nel piano mentale: qualunque pensiero porta un eco, no? E' sempre qualcosa che si muove e che comporta quindi un movimento, un propagarsi.

Partecipante - *Che può o non può ripercuotersi anche sugli altri piani: astrale, fisico...*

François - Può e non può. Guarda, tu puoi avere un pensiero che può di conseguenza portarti un desiderio, è vero? E un desiderio che di conseguenza può portarti a commettere un'azione; mentre può fermarsi solo a livello di pensiero o a livello di desiderio senza tradursi infine in un'azione.

Corrado - *Sì, però François, se è vero che ogni causa ha il suo effetto, quindi a un pensiero che rimane inespresso come azione sul piano fisico io dovrò avere un effetto di questo pensiero anche inattuato.*

François - Certo, sempre, ripeto, se non l'hai attuato fisicamente non l'avrai fisicamente; a meno che tu non abbia fatto una tale...

Corrado - *Ecco, e dove l'avrò...*

François - A livello psichico, è vero? A meno che tu abbia un tale accumulo di pensieri e desideri che alla fine per troncarsi, come reazione, allora c'è un effetto fisico; ma non necessariamente. Deve essere una forma quasi ossessiva. Se tu hai per esempio... Facciamo un esempio: una creatura, non so, che desidera rubare però non lo fa perché ha paura di finire in galera...

Corrado - *Quindi c'è nella sua intenzione...*

François - C'è nella sua intenzione però non lo traduce in atto, è vero? Avrà un effetto non fisico ma semplicemente vivrà nella paura di essere derubato: adesso proprio è un esempio così...

Corrado - *Però sul piano fisico.*

François - Sì, ma non sarà mai derubato

Corrado - *Lo so, ma vivrà la paura nel piano fisico anche se questo effetto è stato mosso psichicamente, cioè nel suo diciamo così, invisibile...*

François - Certo, però, ad un certo punto invece, questo desiderio di rubare diventa talmente ossessionante, ossessivo per lui, che lo occupa tutta una vita senza peraltro tradurre in atto, allora passa un certo limite per cui veramente come effetto in una vita successiva quando sarà, subirà un furto. Adesso quello che io dico è una cosa detta in soldoni, è vero? Portata così, come esempio paradossale per cercare di capire quello che è il meccanismo, però, ripeto, talvolta quando pure le cose rimangono a livello di desiderio e di pensiero ma sono così ossessive per l'individuo che le vive, l'effetto pur non essendo la causa fisica può tradursi fisicamente.

Corrado - *Ecco, giusto; però, François, facciamo un esempio: io vedo un mio simile e subito la mia mente pensa: "Com'è antipatico, mamma mia quanto è brutto; meno male che io sono più bello di lui e sono simpatico", e basta, è finita lì. Io ho mosso una causa, questo non si discute; come avverrà l'effetto e dove avverrà.*

François - Beh, questa è una causa molto lieve, è vero? Non è solo questo perché chi porta ad avere delle antipatie verso gli altri è certamente una mancanza di coscienza altruistica, è vero? Perché chi è altruista non pensa minimamente... chi ama gli altri non pensa minimamente se sono simpatici o non simpatici.

Quindi il discorso è molto più grande perché tu mi parli di una conseguenza di qualcosa che è grandissimo, cioè la mancanza di altruismo - è vero? - la mancanza di coscienza altruistica, che fra le altre dà come conseguenza il soffrire di antipatie; ma dà tantissime altre conseguenze, è vero? Per cui l'effetto non sarà l'effetto di colui che pensa con antipatia ad una persona ma sarà l'effetto di colui che non è altruista e che fa molte altre cose peggiori magari danneggiandole. E' un esempio un po' così, molto semplicistico al quale si risponde male; però è chiaro che l'effetto ad una causa di ordine così, di patos, di stato d'animo, è sempre un effetto della stessa natura, è sempre un effetto di stato d'animo.

Corrado - Sì, perfetto, giustissimo. Però prendiamo questo esempio che dicevo io: cioè, una persona che non ha grandi cose da... è un essere normale, prendiamo l'uomo campione per questo tipo di ragionamento; è un individuo che non deve nè dare, nè avere, un individuo normale eccetera il quale ha questo pensiero, punto e basta, finisce lì. Comunque sia, anche se questa creatura è un altruista, non è detto che un altruista non possa qualche volta pensare male dei suoi simili...

François - Beh, direi di no; secondo che tipo di altruismo, è vero? Comunque diamo e non concediamo. Può darsi che a un certo momento possa dire: "Quanto mi scoccia questo..."

Corrado - Muove una causa, comunque sia; perché sappiamo che tutto - ce l'avete detto voi - è causa ed effetto e quindi non può un pensiero anche se labile o poco impostato o breve nel suo pensiero non avere una causa; non può essere questo perché allora mancherebbe un qualche cosa...

François - Sì caro, guarda...

Corrado - Ecco, allora come avviene l'effetto di questa impercettibile causa - io non so come dirla, chiamiamola senza magari andare oltre e pensare che quello è un egoista, non è un altruista, eccetera - l'effetto di questo semplice pensiero che comunque sia muove una causa.

François - Ecco, l'effetto di questo semplice pensiero, torno a dirti, è qualcosa che... la ragione di questo semplice pensiero è qualcosa che sta dentro e che è assai più grande e che è la mancanza di altruismo; che non è un altruismo completo perché altrimenti non avrebbe questi pensieri. E allora questo discorso va ricondotto in una serie di esperienze molto più ampie attraverso alle quali l'uomo costituisce la sua coscienza individuale e quindi non è più egoista ma diviene altruista. Se prendiamo solo questo discorso di un pensiero di insofferenza nei riguardi di un altro come effetto non porta niente nei confronti... lui non danneggia il suo simile con un pensiero di insofferenza rimasto

semplicemente nella forma inespressa di pensiero, cioè che non dà a vedere al suo simile questa sua insofferenza, è vero? E' questo l'esempio. Lui dentro di sé dice: "Questo quando mi sta antipatico..." o "Quanto mi scoccia..." ma non se ne fa accorgere, è vero? Allora l'effetto è proporzionale alla causa. Il discorso cambia se egli si fa accorgere dal suo simile della sua antipatia perché allora c'è un'offesa...

Corrado - *Un danneggiamento...*

François - Ecco, e quindi l'effetto sarà più evidente perché a sua volta lui proverà ad essere oggetto dell'antipatia altrui e se ne accorgerà; ma se la cosa rimane allo stato di pensiero è né più e né meno che una conseguenza di un suo essere intimo in quel modo, è vero? E quindi non avrà un effetto quel pensiero ma un effetto ciò che lui farà in seguito a quel suo essere intimo.

Corrado - *Cioè, allora possiamo dire che questa sfumatura di pensiero va a ingrossare le fila di altri pensieri, cioè che preso a sé stante, preso da una parte, a sé, questo pensiero può... a me mi sembra strano che non abbia effetto perché se tutto è causa... comunque non ci preoccupiamo, se questo labile pensiero non ha nessun effetto...*

François - No, non è che non ha nessun effetto, è vero, caro? Dovrei ridirtelo ancora un'altra volta, ma rientra in un discorso che... va a far parte di un effetto conseguenza di una causa ben più grave e ben più ampia di quella; va a ingrossare un'altra causa. Perché preso a sé non ha significato, non danneggia nessuno; denuncia solo un suo stato d'essere inferiore, diciamo, d'inevoluto. Ma è quello stato di inevoluzione che gli farà commettere altre cose evidenti e danneggianti gli altri, per così dire, e sono quelle che daranno un effetto.

Corrado - *Grazie.*

François - Non c'è di che, cari. Allora, dopo avere spezzato il capello in quattro, ma l'importante è cercare sempre di capire più profondamente, allora che cosa dico: saluto tutti gli amici che non sono qua questa sera...

Partecipante - *François? Puoi dirmi qualche cosa di Maria stasera?*

François - Guarda, posso dirti questo: che io cerco di aiutarla. E credo che faccia bene a non sottoporsi a cure che in definitiva non risolverebbero niente. Cerco di aiutarla e spero di riuscire

perché non mi sembra che la cosa sia così grave come può essere diagnosticata. Consiglio che rimanga così e che faccia il meno possibile.

Partecipante - *Posso chiederti un'altra cosa?*

François - Certo cara.

Ancora sull'aborto eugenetico

Partecipante - *Prima parlavi di nuovo dell'aborto eugenetico e volevo chiederti qualcosa per quel caso particolare che è successo una notte: è nata una bambina mongoloide e il medico che l'ha rianimata si è accorto solo dopo che lei era mongoloide e si poneva il problema di ucciderla; come vedi questa cosa?*

François - Poveretto...

Partecipante - *Una cosa è l'aborto, una cosa è quando avviene un caso come questo...*

François - Ecco, io ti posso dire che cosa farei io ma senza avere la pretesa di dire che questo sarebbe giusto, è vero? Posso rispondere solo in questi termini. Allora, se mi fosse capitato o un caso in cui io avessi potuto vedere prima che il nascituro sarebbe nato - come si dice - non perfetto, in qualche maniera imperfetto, allora non l'avrei fatto nascere vivo. Se però non me ne fossi accorto e avessi fatto di tutto perché prendesse vita e poi mi fossi accorto delle malformazioni a quel punto avrei detto, chiaramente: "Questa creatura doveva nascere e doveva avere il suo Karma e i suoi genitori dovevano avere questo Karma". Avrei ragionato così. Perché sapendo che se me ne fossi accorto prima non sarebbe nato vivo proprio il fatto di non essermene accorto mi avrebbe significato che doveva nascere in quel modo.

Carmen - *François? Pensi la stessa cosa per l'eutanasia?*

François - Sì, però il discorso qui è molto delicato, è vero? E' molto delicato e preferirei non farlo perché è così facile fraintendere.

Carmen - *Ma io parlavo dei casi normali, non so, i tumori... ecco, in quel caso non se ne parla nemmeno... insomma, almeno per me...*

François - Guarda, io sono contrario che il malato sappia che è condannato; completamente contrario. Non si deve mai dire al malato - è vero? - mai.

Carmen - *Nemmeno quando lo chiede piuttosto lucidamente?*

François - No, non si deve mai dire; perché veramente c'è una maniera diversa di viverlo il dolore.

Corrado - *Gli toglie l'aiuto della psiche, no?*

François - Sì. Non si deve mai dire.

Partecipante - *Quando si rende conto che non c'è speranza, che cosa gli racconti? Metti il caso di un tetraplegico...*

François - Lo dice anche il Maestro Kempis: "Imprecate, maledite, bestemmiate per il vostro dolore se questo vi può essere d'aiuto...", è vero? Bisogna trovare - dall'uno all'altro c'è diversità - quelle parole per cercare di dargli forza, di in qualche maniera, se è possibile, di rasserenarlo.

Carmen - *Ma la speranza è una medicina che fa bene a tutti, François?*

François - Certo.

Carmen - *Indiscriminatamente a tutti?*

François - Indiscriminatamente.

Carmen - *Anche all'essere più razionale del mondo? E siamo tenuti a dargliela?*

François - Sì, certo; veramente. Allora miei cari, io vi abbraccio, vi ringrazio di essere stati qua ad assistermi questa sera, e vi prego di salutare tutti coloro che qua non sono presenti questa sera.

Allora a presto, a presto. Adesso mettiamo a letto Roberto così che si riposi.

A presto cari.

François

Riunione 467 - 29 Gennaio 1983

François risponde alle domande

Buonasera cari, è un piacere vedervi qui. Roberto aveva scordato di mettere il microfono e allora con tutti questi apparecchi meravigliosi...

Bene cari, mi fa molto piacere di essere qua fra voi e di poter parlare un poco assieme. Siete a vostro agio? Allora, di che cosa parliamo questa sera.

La regressione alle vite precedenti

Cimatti - Dunque, un buon ipnotista può far regredire un paziente fino alle vite precedenti, cioè esiste una sorta di “continuum vitae” in quanto che la coscienza di esistere, il “sentire di esistere” non finisce mai; lungo questo nastro si può andare molto indietro? Si può veramente andare? Che cosa occorre per fare questo?

François - Guarda, prima di tutto direi che hai detto una cosa molto giusta: cioè, un buon ipnotista, è vero? Perché oggi giorno, come vi sono molte persone che credono di sentire, di avere delle sensazioni, di avere dei poteri paranormali (magari se li costruiscono con il loro desiderio), allo stesso modo poi vi sono delle persone che dicono di poter praticare l'ipnotismo, di saper ipnotizzare, mentre in effetti non hanno nessuna disposizione proprio, direi.

E se talvolta riescono con degli elementi a metterli in stato ipnotico non è per loro capacità ma per estrema disposizione di questi elementi alla suggestione.

Mentre il vero ipnotista, colui che veramente ha questa possibilità di influire su un uomo, o anche su degli animali, e metterli in stato ipnotico, deve riuscire non dico con tutti perché non è detto che tutti si possano o si lascino ipnotizzare, ma per lo meno con una buona percentuale di persone; non proprio solo con quelli che sono estremamente disponibili e disposti e suscettibili ad essere suggestionati, perché altrimenti allora non si può parlare di ipnosi ma di autoipnosi, è vero?

Quindi è giusto dire un buon ipnotista: allora, punto primo essenziale, bisogna che vi sia questo buon ipnotista.

Nello stesso tempo è necessario che vi sia l'elemento capace, che abbia la possibilità di regredire.

Perché se in linea generale si può dire che tutti possono risalire alle precedenti incarnazioni però è anche vero che affiorano più facilmente in certe persone piuttosto che in altre.

Questo perché c'è talvolta una sorta di rifiuto a ricordare precedenti incarnazioni - specie le ultime in ordine di tempo - se queste sono state angosciose, se sono state particolarmente dolorose. E allora questo rifiuto fa sì che talvolta anche un buon ipnotizzatore deve faticare non poco, deve rompere questa resistenza. Allora, punto principale è sempre essenziale per coloro che praticano l'ipnosi è necessario avere la capacità di suggestionare, di ipnotizzare; secondo punto altrettanto importante, anche se in sottordine, è l'elemento adatto e sensibile. C'è poi la questione di sintonia fra il soggetto attivo e il soggetto passivo, è vero? C'è anche questo aspetto, ma lo possiamo considerare rispetto a questi due punti principali in sottordine, come marginale. L'ipnotismo è una cosa piuttosto complessa e soprattutto che non sempre dà dei risultati. Ora chi pratica l'ipnoterapia sa benissimo quanto sia aleatorio il risultato ma tutto questo dipende proprio dall'aleatorietà dello stato ipnotico; che è aleatorio, appunto come prima dicevo, proprio perché molto spesso non sono soddisfatti questi due fattori principali: dell'ipnotista e dell'ipnotizzato. Ma quando c'è un buon ipnotista ed un soggetto ricettivo si possono fare veramente delle cose sensazionali; si può trasfondere nel soggetto passivo un comando che può addirittura arrivare fino a farlo uccidere contro la sua volontà; vi sono stati di questi fatti. E si può anche risalire alle vite antecedenti con una ricchezza di particolari ed anche, se la vita non è molto lontana nel tempo, avere una serie di prove che possono confermare la cosiddetta teoria della reincarnazione e quindi anche della sopravvivenza dell'anima. Naturalmente questo poi è spiegato invece con l'attivazione dei poteri di veggenza per cui il soggetto in stato ipnotico diventa un chiaroveggente che può conoscere certi particolari della vita di un uomo vissuto magari 100 anni fa, e trarre in inganno, far credere ad un caso di reincarnazione quando invece è un caso di veggenza. Ma tutte queste sono spiegazioni date così, che possono anche in tali casi essere valide, ma che non spiegano niente perché sono più complicate di quella che in effetti è la verità semplice, chiara, limpida, lineare, di un essere che è trapassato e torna a vivere in una forma nuova e in un corpo nuovo. Ora però vorrei ancora dirvi una cosa proprio a proposito di questi che praticano l'ipnosi, i quali credono di avere delle facoltà di ipnotizzatore ma invece non le hanno affatto, è vero? E allora anche se sanno di non averle, però pensano di riuscire a dimostrarle al soggetto; sapendo che l'ipnotismo si basa tutto sulla suggestionazione, sull'autosuggestione, di dimostrarle al soggetto per poter influire: questo naturalmente a scopo benefico, a scopo spesso volte taumaturgico, di cura e via dicendo. Però, dico, il vero fatto di ipnotismo è qualcosa che non rimane nel dubbio, il sonno ipnotico profondo ha veramente delle caratteristiche che si riconoscono, che saltano fuori, è vero? Perché se voi cominciate a dire a una persona: "Al mio comando tu alza la mano destra...", si crea talvolta una sorta di bluff per cui quella persona alza la mano destra per attirare l'attenzione su di sé, per far credere di essere in stato ipnotico e quindi diventare interessante agli occhi degli altri e richiamare la loro attenzione, appunto. Ecco, questo campo del paranormale è molto molto inquinato da questa

serie di desideri di apparire, di voler essere per forza anche se non si è. Dico proprio “inquinato”, e mi pare che sia la parola giusta perché crea con questo modo di fare, di presentarsi, molti dubbi, molti lati che lasciano perplessi e che quindi vanno poi a discapito dei fatti realmente paranormali che sono più rari di quello che si crede.

Cimatti - Conosci, François, un buon ipnotista? Io vorrei lavorare con lui.

François - Beh, ve ne sono - è vero? - ve ne sono. Però chi ha questa facoltà poi finisce per sfruttarla così, per dare spettacolo, e allora la cosa diventa poco raccomandabile. Ora l'ipnotismo può essere utile proprio ed unicamente a scopo terapeutico; perché naturalmente per dare quelle dimostrazioni da avanspettacolo non serve e non dovrebbe neppure essere sfruttato, usufruito, è vero? Bisognerebbe farlo proprio a scopo terapeutico. Ti posso assicurare che con una serie di disturbi di origine cosiddetta nervosa l'ipnoterapia sarebbe molto, molto efficace. E potrebbe veramente servire nella psicoanalisi, soprattutto.

Rosita - François? ***Il meccanismo della suggestione dove ha origine, dal corpo mentale?***

François - Sì, nella sfera psichica e quindi soprattutto nel corpo mentale. Guardate, meglio di me forse ve ne potrebbe parlare il Maestro Veneziano. Ma veramente un po' tutti siamo soggetti suggestionabili, no?

Disse giustamente il Maestro Kempis quando disse che le “malie” sono fatte molto meglio... le “fatture”, da uno psicologo piuttosto che da uno stregone, no? Lo psicologo comincia a seminare il dubbio “Tu stai bene...”, o “Tu stai male...” e via dicendo; poi è un meccanismo piuttosto semplice perché poi la psiche del soggetto fa tutto da sé. Basta aprire una piccola porta e mettere assieme due fattori, quello “Da domani tu stai bene...”, eccetera, eccetera, avere la possibilità veramente di farlo credere... di farlo sentire bene il giorno successivo, meglio del giorno precedente, e quello si autosuggerisce e va avanti da solo, è vero? E' un po' una sorta di magia naturale.

Rosita - Allora potremmo farlo anche da noi stessi.

François - Anche da sé stessi, però sapendo questo discorso allora è più difficile perché è svelato il meccanismo, è vero? E allora si fa come i ragazzi i quali quando hanno scoperto come funziona un giocattolo non è più bello, non è più interessante. Ed anche, guardate, il fascino dei miracoli, la cosa miracolosa; io credo che se le materializzazioni lente del Maestro Michel fossero da voi conosciute nel loro meccanismo finirebbero col non essere più tanto sensazionali e meravigliose.

Perché proprio una volta conosciuto il meccanismo sembra che la cosa sia di normale amministrazione; ora, da un certo punto di vista è vero perché tutto è naturale e quindi non c'è niente di misterioso, di extranormale, quindi da questo punto di vista è vero. Però è anche vero che se è eccezionale la cosa eccezionale rimane anche se si conosce il meccanismo attraverso al quale questo avviene.

Partecipante - Scusa, François.

François - Dimmi caro.

L'illuminato, può muovere delle cause, con i suoi comportamenti?

Partecipante - Volevo chiederti questo: un uomo che sia alla sua ultima incarnazione muove delle cause anche lui. Se non altro, per esempio pensavo, se si deve nutrire, facciamo un'ipotesi, nutrirsi significa sempre in qualche modo uccidere una vita anche se è vegetariano. Ecco, dove subirà gli effetti?

François - Guarda, bisogna sempre tenere presente che lo scopo principale per il quale le cause ricadono sugli individui è quello di allargare la loro comprensione, è vero? E quindi se per esempio noi pensiamo al fatto del Cristo - il Cristo addirittura altro che all'ultima incarnazione, era ben oltre - tuttavia vivendo certamente anche lui, diciamo, avrà mosso delle cause secondo questo ragionamento che sta a monte, secondo la tesi che tu hai posta; certo, però è chiaro che v'è una differenza ed è questa: che **colui che vive in piena coscienza non muove le cause, nel senso che esse si consumano su se stesse.**

Quindi non avranno mai un effetto tale da portarlo a capire ciò che lui sa già.

E quindi è una sorta di effetto del tutto contingente che dura fin che dura la vita del corpo.

Così un uomo all'ultima incarnazione è un uomo che ha già una coscienza individuale notevole, è vero? E quindi anche per il nutrimento non porta mai a una causa tale... **lo fa in piena coscienza il nutrirsi e l'attingere alla vita della natura, per cui non creerà mai un effetto che lo tratterrà ancora nella ruota delle nascite e delle morti.** Ma vi sono dei momenti particolari nella ruota delle nascite e delle morti prima dell'ultima incarnazione, in cui proprio l'individuo molto spesso per mancanza di interesse - **c'è un punto morto, io ve ne ho parlato un'altra volta - un punto morto nel quale sembra che non muova più cause perché è in un momento in cui non è portato ad agire e ad avere esperienze di sua iniziativa; ecco, in quel momento viene in soccorso la natura**

che lo spinge proprio... dà quella spinta per superare il cosiddetto abbrivio del moto ed iniziare una nuova serie di esperienze che sono una panacea per la sua evoluzione.

Ma tornando alla domanda che tu hai fatto quindi, l'uomo che è cosciente - sia pure di coscienza individuale, non parlo di coscienza universale - l'uomo che è cosciente ha un modo di vivere e un rispetto per gli altri, soprattutto per l'ambiente che lo circonda, tale che le cause che muove si consumano subito nel loro effetto successivo e in quella incarnazione. E non è mai un effetto nuovo o traumatico da tenerlo ancora legato alla ruota delle nascite e delle morti. Piuttosto si vede che nell'ultima incarnazione vi sono spesso gli ultimi Karma da consumare, gli ultimi effetti da consumare, proprio quasi come colmare una misura di comprensione che è a lui necessaria per proseguire nella evoluzione successiva del tutto diversa.

Cosa sente l'uomo che è alla sua ultima incarnazione?

Cimatti - *C'è la consapevolezza, François, di essere - anche se baluginante, così, per qualche rapida folgore - di essere all'ultima incarnazione?*

François - Sì, direi di sì.

Cimatti - *Ed è incomunicabile comunque.*

François - E' incomunicabile, è vero? **Perché si sono avuti dei casi in cui degli esseri all'ultima incarnazione non sapevano a livello cosciente, consapevole, proprio di conoscenza, non sapevano neppure che esisteva la legge di reincarnazione quindi non potevano supporre di essere all'ultima incarnazione.** Però dentro loro stessi sentivano che quella era la volta nella quale la loro esistenza avrebbe subito un cambiamento totale. **Quando si è all'ultima incarnazione veramente c'è un atteggiamento diverso nei confronti degli altri e del mondo nel quale si vive, completamente diverso.**

Cimatti - *Ma se la creatura non lo sa perché non ricorda il suo passato, come fa a sapere che è diverso?*

François - Si sente completamente diverso **perché innanzi tutto cade proprio l'interesse umano ad arrivare, a farsi una posizione, ad avere la supremazia degli altri, no?**

Diventa come una specie... come posso dirti, come la madre che manda avanti i suoi figli, li manda nella vita, dicendo: “Adesso tocca a voi a vivere. Io vi ho già portato fino a questo punto e adesso tocca a voi ad avere le vostre esperienze e a vivere la vostra vita”.

Ecco, così è dell'uomo all'ultima incarnazione: lascia il posto agli altri, è vero? Lascia che gli altri, non so... in una conversazione brillino, parlino loro... proprio per senso di amore, perché capisce - anche se proprio non chiaramente a livello consapevole - direi “sente” che quelle cose sono a loro utili e quindi sembra dire: **“Fatele, vivetele perché vi sono necessarie...”**. C'è questo proprio... che non è una rinuncia nei confronti della vita ma proprio un amore, un mandare avanti gli altri, di dare agli altri quello di cui hanno bisogno.

Rosita - *François, io mi chiedo come è possibile che la consapevolezza non tocchi tutti i nostri corpi. Come mai può essere un uomo all'ultima incarnazione e non essere la sua mente consapevole di questo? Non è tutto legato?*

François - Sì, guarda cara, però bisogna distinguere fra quella che è la consapevolezza e quella che è la coscienza vera e propria; **allora quello di cui sto parlando è un “sentire” più che un sapere.** E quindi lui “sente” ma non sa neppure perché “sente” così, non gli è neppure chiaro; agisce in questo modo proprio per sua natura interiore. Non perché sa che è all'ultima incarnazione e dice: “Adesso io ho finito le mie esperienze sulla Terra, o comunque le finirò, e quindi fatele voi...”, è vero? **E' proprio un atteggiamento interiore e profondo corrispondente a un suo intimo “sentire” quello di rivolgersi agli altri in questo senso.**

Rosita - *Quello che mi sembra strano è che la consapevolezza tipo... quella normale, quella di “io so di stare parlando con te...” ecco, questa non sia parallela alla coscienza, all'evoluzione della coscienza.*

François - Guarda che questo si riscontra anche ad ogni livello di evoluzione, non solo all'ultimo. **Difficilmente l'uomo è consapevole di quello che è realmente; a parte il “conoscere se stessi”, ma proprio anche a livello di “sentire” è difficile.**

Quando poi si trova in un caso della vita in cui la sua coscienza individuale, o la parte che ha costituito, esce fuori lo fa proprio - direi - inconsapevolmente, agisce in quel modo, è vero? Si è molto parlato, per esempio, degli atti eroici di persone che hanno salvato la vita ad altri e si è detto: “In un momento di tensione interiore l'uomo dimentica se stesso e si sacrifica magari per salvare la

vita, parandosi di fronte ad un'arma, per salvare la vita di un suo simile"; ecco, io direi che invece il 99% di questi fatti è proprio perché quell'individuo tira fuori la sua coscienza, è il suo "sentire" che supera ogni richiamo egoistico della mente se pure ce l'ha in quel momento, lo supera, cade l'ultimo velo. Ed egli agisce proprio... ecco, in quel caso non si rende neppure conto, direi, di quello che fa tale è il suo slancio; è così "sentito", è così forte che non si rende conto neppure di quello che fa. Lo fa così, proprio d'impeto.

Rosita - *Ma allora non è importante che noi siamo consapevoli.*

François - **E' importante; ma non tanto per... più che per quello che tu fai all'esterno per quello che dall'esterno devi portare dentro di te.**

Partecipante - *François?*

François - Sì caro.

Nella prossima incarnazione, potremmo scordare gli insegnamenti dei maestri?

Partecipante - *Se ci sono casi in cui nell'ultima incarnazione quell'incarnato nemmeno sa che esiste la legge della reincarnazione, noi per esempio, in una incarnazione futura potremmo anche essere ignari completamente di tutti questi insegnamenti che questa volta ci sono stati così...*

François - Guarda, appunto siccome proprio si tratta di un "sentire" al limite potrebbe anche darsi. Però, ripeto, sono cose che ad un certo punto quando uno le sente dire immediatamente le abbraccia, le riconosce. Se a quell'individuo che è all'ultima incarnazione gli fosse detto: "Io suppongo che l'uomo rinasce diverse volte..."; ecco, lui l'accetterebbe e la ritroverebbe immediatamente dentro di sé. Questo succederà a voi, certo.

Siccome ad ogni incarnazione si nasce con un nuovo corpo mentale chiaramente se non venite a contatto di dottrine che parlano di queste cose che adesso conoscete le ignorate, però le avete dentro di voi. Ed allora può darsi benissimo che parlando... ragionando con voi stessi sui casi della vita, chiedendovi la spiegazione dei vari "perché le cose sono come sono" da voi stessi vi date la risposta e ritrovate quindi le verità che conoscete ora con una estrema facilità.

Corrado - *E' già accaduto che noi ci siamo trovati...*

François - Sì caro, sì certo... altroché...

Corrado - Così, a conversare amorosamente...

François - Sì, amorosamente, sì; non di queste cose, è vero? Non di queste cose, perché nel mondo occidentale nel quale principalmente noi ci siamo incarnati queste cose non erano assolutamente dette e conosciute e soprattutto non potevano essere predicate e diffuse; per lo meno a livello così, essoterico.

Partecipante - Scusa, François, io ti volevo fare una domanda sulle donne.

François - Oh, sì caro; dimmi caro. Sai che i miei biografi dicevano che io ero molto sensibile al fascino femminile e taluno ultimamente ha detto che questa cosa io non la volevo far sapere. Ma come, cari, perché mai! Dopo avere ascoltato l'insegnamento dei Maestri sulla sessualità ancora pensate che vi siano di queste remore. Dimmi caro.

Donna e femminilità

Partecipante - Vorrei sapere... com'è la vera donna. Ora ti spiego il fatto: essendo stato in una palestra si sente dire che queste donne, ad esempio, oggi si mettono a fare pesistica e diventano logicamente sproporzionate; nessuno gli impedisce di farlo perché una donna è libera di scegliere ciò che vuole, può fare quello che gli pare, è giustissimo. Ecco, però ne viene meno quella femminilità che alla donna gli viene data da principio. Non so ora io se ciò può cambiare qualcosa...

François - Ecco, ma c'è da domandarsi prima di tutto se veramente l'immagine della donna debba essere così come è stata raffigurata fino adesso; questa femminilità che poi aveva certe caratteristiche psicologiche ben definite, era una creatura che... si diceva femminile quando magari era sottomessa, poveretta, schiava, non poteva emergere, subordinata agli ordini del compagno, del marito, del padre, del fratello, è vero? Addirittura doveva camminare su se stessa... ecco, questa non direi che sia una cosa giusta. Allora, è indubbio che certamente le caratteristiche fisiche della donna sono diverse da quelle dell'uomo il quale ha un fisico più forte e per questo si sono divisi i compiti per cui l'uomo ha fatto delle cose più faticose rafforzando, diciamo, ancora di più il suo corpo fisico in quel senso e dandogli un senso più di... generalmente parliamo, è vero? E poi abbiamo l'intellettuale sensibilissimo e via dicendo che non è un Ercole, non è un atleta, è vero? Però, così, parlando in linea generale, il corpo dell'uomo è più robusto dal punto di vista muscolare di quello della donna, è vero?

Quindi c'è stata questa divisione di compiti proprio, dovuta a una questione pratica: la donna, più debole fisicamente nel senso proprio muscolare, ha fatto dei lavori che comportavano minor fatica; questo poi è da vedere in pratica, comunque così si dice, è vero? Mentre l'uomo è portato... non dico neppure a fare le guerre perché poi vi sono state anche le "Amazzoni", cioè le donne guerriere. Insomma, però in linea generale vi è stata questa divisione di compiti: uno faceva la parte più faticosa, l'altra faceva la parte meno faticosa fisicamente. Ma soprattutto quello che ha distinto l'uomo dalla donna è stato proprio il ruolo che i due hanno avuto nella società, è vero? E quindi si è proprio creato per necessità evolutiva questo diverso psichismo, questa diversa psicologia fra l'uomo e la donna, proprio perché così vi potessero essere diverse possibilità di esperienza, diverse possibilità di contrarre delle esperienze alle anime che si incarnavano in veste maschile o in veste femminile; poi del resto voi sapete che la reincarnazione è in alternazione, è vero? Una volta maschio, una volta femmina e via dicendo, proprio per provare tutte queste psiche diverse. Ora, che la donna perda la sua cosiddetta femminilità da un punto di vista certamente adesso c'è da augurarselo; se per femminilità si considerano e si ritengono tutte quelle cose deteriori di cui dicevo prima: quello stato di subordinazione che non deve essere assolutamente. Quello che posso dire proprio a consolazione è che in effetti le donne del futuro saranno molto più libere e molto più indipendenti e non vi sarà più questa diversità di compiti gravosi e non gravosi, è vero? E che quindi vi sarà un cambiamento direi anche nel fisico della donna, come vi sarà un cambiamento del fisico dell'uomo. In ogni caso se proprio, dico, la donna non fosse... dedicarsi alla pesistica, all'atletica pesante, può trasformarla nel fisico e quindi da un certo punto di vista perdere il fascino per il maschio, l'attrattiva per il maschio, allora senza ricorrere a quello comunque dico che sarebbe bene che invece facesse - tutte le donne ed anche tutti gli uomini - facessero dell'attività fisica; questo sarebbe molto importante! Molto, veramente. Perché il corpo è nato per durare una certa fatica, per avere una certa attività e non per starsene mollemente in ozio, magari risparmiandosi ogni movimento con i miracoli della tecnologia moderna, è vero? No, no! Il corpo deve muoversi, deve agire, deve stare attivo, non deve stare continuamente in riposo altrimenti si indebolisce. E quindi questo, fortunatamente le generazioni del futuro lo capiranno.

Cimatti - *A livello psicologico quindi c'è un altro fatto che influisce ed è la maternità...*

François - Sì, certo, influisce; però anche il padre. E adesso, forse non qua nel vostro paese perché è ancora tradizionalista da questo punto di vista, ma in certi paesi più...

Corrado - *Evoluti?*

François - Non direi più evoluti, no, certo; in certi paesi nel quale si è meglio compreso il problema si vedono addirittura dei padri che fanno quello che facevano le madri - o che fanno le madri - qua nel vostro paese, è vero? Che curano i figli né più e né meno - forse anzi più che meno - di quello che potrebbe curarli una madre.

Cimatti - *François, posso dirti un'altra cosa?*

François - Certo.

Cosa si sente alla nascita?

Cimatti - *Dali disse: “La morte è come una puntura di spillo...”. A parte questo tema dolorifico, la nascita, come corrispondente rispetto alla puntura. E poi un'altra cosa, François: che cosa accade quando avviene la nascita, che cosa si scatena; perché deve essere veramente uno scatenarsi, o no? È un'altra puntura di spillo?*

François - Guarda, la morte considerata al di fuori di quello che può essere il fatto che conduce il corpo fisico a morire è veramente una cosa che molte volte, come dolore, non sarebbe neppure avvertita.

E' giusto dire “una puntura di spillo” proprio per dire che è quasi niente dal punto di vista del dolore. La nascita non ha dolore perché prima di nascere si cade in una sorta di torpore; per cui vi è una sorta, non si può dire di incoscienza, ma di attutimento, è vero? Si è presi come in un vortice per cui ci si risveglia lentamente già collegati con il corpo fisico. Ora, talvolta può succedere che il fanciullo, il bambino, cominci ad avere una vita autonoma, cosciente, prima ancora di essere uscito dal seno della madre, è vero? E allora In quel caso c'è un po' di dolore perché ha la sensazione della fuoriuscita, dell'ambiente che lo costringe, che lo soffoca; ecco, e quelle forse sono le nascite dolorose per quanto sia un dolore molto, molto attutito. E però rimane; tant'è che poi queste persone spesso sognano di attraversare un tunnel, di essere sottoterra, di dover passare attraverso ad una apertura molto stretta dalla quale non si può tornare indietro; questo proprio a dimostrazione che c'è stato un certo shock, una certa impressione, è vero? Però, ripeto, come sofferenza vera e propria nel senso che si intende poi dolore fisico, non c'è: c'è questo risucchio, questo vortice, che prende nel momento in cui uno deve incarnarsi.

Cimatti - *Ed è lì che scatta la “legge dell'oblio”?*

François - Sì. E' proprio in quella fase lì; man mano che uno è preso in questo vortice dimentica quello che sapeva fino ad allora e rimane solo il senso di esistere.

Cimatti - *E prima di allora aveva anche una consapevolezza?*

François - Sì, prima di allora ricordava chi era stato che cosa... senz'altro, è vero?

Cimatti - *Sapeva anche che cosa - diciamo dal punto di vista della coscienza - che cosa veniva a fare?*

François - Questo, direi, solo ad un certo livello di evoluzione. Poi il collegamento vero e proprio comincia quando è uscito dal grembo materno e allora comincia a funzionare il veicolo astrale - prima il veicolo fisico, chiaramente - poi il veicolo astrale e poi il veicolo mentale...

Partecipante - *Ma la consapevolezza dell'individuo - siccome ne abbiamo parlato anche con Carmen di questo - quando... mi sembra di aver letto che a una certa età è completo il corpo...*

Corrado - 7, 14, 21...

Partecipante - *Esatto, il corpo astrale, ad un'altra età è completo il corpo mentale eccetera; ma la consapevolezza dell'individuo dove è nelle varie età?*

François - Guarda, la consapevolezza dell'individuo è nel mondo nel quale il veicolo di quell'individuo ha i sensi aperti all'esterno. Voi pensate, quando una creatura nasce, che si sposti dal piano dove è, per esempio dal piano astrale, e venga nel piano fisico: questo non è assolutamente vero. Non è assolutamente vero. Che cosa succede? Succede che è messo in collegamento l'individuo, il nucleo dell'essere, è messo in collegamento con il corpo fisico il quale ha i sensi rivolti al cosiddetto mondo esterno. E quindi la sua consapevolezza è in quel mondo pur avendo l'individuo - questo succede anche per voi, non guardiamo nel fanciullo, anche per l'uomo adulto - pur avendo dei desideri, dei pensieri, oltre che degli urti con il mondo fisico, è vero? Però i sensi del suo corpo astrale e del suo corpo mentale non sono aperti al piano astrale e al piano mentale in quel momento a meno che non entri in stato di sdoppiamento e fuoriesca allora dal corpo fisico; ed allora la sua consapevolezza si sposta dal piano fisico al piano astrale, se si aprono i sensi del suo corpo astrale,

al mondo esterno astrale, è vero? Quindi la consapevolezza è sempre nel veicolo, diciamo, più denso ed è sempre quello che ha i sensi aperti al mondo esterno proprio di quel veicolo.

7 anni, 14, e 21

Partecipante - *Perciò la consapevolezza di un bambino è nel bambino anche se non ha formato ancora completamente il suo corpo, per esempio, mentale.*

François - Certamente; ora, il discorso dei 7 anni il corpo astrale è completamente formato, 14 anni il corpo mentale è completamente formato, 21 anni la coscienza è completamente formata, sono per sfumature, è vero? Già a un anno, a due anni il corpo mentale comincia a funzionare, è vero? E voi ne avete la prova; il fanciullo apprende. E quindi è un discorso che va per sfumature ed è tutto un compenetrarsi della funzionalità di questi veicoli. Il Maestro Kempis fece un esempio bellissimo che io credo sia molto convincente e chiarificante. Dice che se noi fossimo qua come siamo in questa stanza buia e fossimo collegati attraverso ad un apparecchio meraviglioso che invece ci facesse vedere e sentire nella gamma completa dei sensi del corpo fisico, in un altro posto, non so, dove voi volete, in America mi pare dicesse il Maestro Kempis - è vero? - chiaramente noi perderemmo la concezione di essere qua e la nostra consapevolezza si sposterebbe là dove abbiamo i sensi ricettori e percettori. E così è della coscienza la quale se ne rimane nel piano che le è proprio mentre l'individuo crede di essere in un altro piano dove ha i sensi aperti al mondo esterno; mentre in quel piano non ha che dei sensori.

Carmen - *Ma quel desiderio di amore che hanno i neonati, soprattutto i neonati, non si placa altro che con amore, con il contatto dell'amore, tanto che se non hanno cure amorose possono anche lasciarsi morire; allora quello da dove viene?*

François - Guarda, viene soprattutto dal fatto che non hanno presente tutta la loro esistenza a monte, è vero? E quindi da un senso di insicurezza; da un senso di insicurezza che scappa fuori dal non avere più... dal sentirsi in fondo privi di tutte quelle cose che avevano prima, è vero? Io credo che se anche un adulto ad un certo punto dimenticasse tutto, dimenticasse tutta la sua vita antecedente, siccome il senso di esistere non viene mai meno continuerebbe a "sentirsi" di essere però si troverebbe in un grande panico, perché non saprebbe più chi è, non avrebbe più affetti, si sentirebbe completamente solo. E allora nel momento in cui l'individuo si sente completamente solo ha proprio bisogno invece di questo... di essere amato per sentirsi più sicuro, per ritrovare se stesso, per avere la forza di andare avanti. Questo è il meccanismo analogo che vi è nei neonati, è vero?

Carmen - Ecco, perciò dargli questo senso di sicurezza significa anche aiutarli...

François - Certamente; proprio la dipendenza dei fanciulli dai genitori - particolarmente dalla madre perché è quella che sta più vicino al fanciullo - proprio questo bisogno quando hanno un problema, da chi vanno? Vanno dalla madre o dal padre perché loro non sanno risolverlo e quindi vanno a cercare sicurezza da questi adulti. Poi man mano che crescono e i problemi sanno risolverli da soli allora vanno dalla madre e dal padre solo per non fare la fatica di risolverli loro.

Partecipante - François?

François - Dimmi caro.

New York esiste realmente, o solo quando io la percepisco?

Partecipante - Volevo chiederti questo: noi siamo nel mondo della percezione; tutto ciò che non cade direttamente nell'arco dei nostri sensi e perciò entra nella vita in qualche modo, esiste veramente nel senso che... per esempio, in questo momento io so che c'è New York, ma questa New York è materialmente ricostruita per questa mia esperienza attuale, esiste veramente, o esiste soltanto nel momento che cade sotto la percezione dei miei sensi? Cioè, si ricostruisce di volta in volta? Non so come spiegarmi...

François - Vorrei dirti, caro Aurelio, che a questa cosa risponderà il Maestro Kempis... ma temo proprio di farti scoppiare... No, è bellissima questa domanda che hai fatto, veramente guarda, è bellissima. Perché ci spiega meglio il mondo dei fotogrammi, è vero? Ecco, direi che New York in sé non esiste; è solo il comun denominatore delle serie di fotogrammi di tutte le vite che sono in New York, che hanno nella loro serie di fotogrammi questo sfondo di New York. Allora non esistendo in sé, diciamo, esiste tutte le volte che tu la incontri proprio perché è nel tuo fotogramma. E' così.

Partecipante - Perciò anche le persone che mi circondano.

François - Certo, certo; dal tuo punto di vista...

Carmen - François?

François - Dimmi cara.

Carmen - *Scusa, allora bisogna proprio che ti faccia questa domanda.*

François - Sì, molto volentieri.

E te, e Dali, e tutti gli altri... siete un mio sogno, o è tutto vero? La tua voce, il vostro amore...

Carmen - *Ecco, allora, seguendo questa logica, e te, e Dali, e tutti gli altri... come possiamo non dire:*

“No, è troppo bello, è un sogno mio...”. Come possiamo dire che questo è vero.

François - Ma non ha nessuna importanza, è vero?

Carmen - *No, ma ne ha di importanza; per esempio per me ne ha tanta.*

François - Perché cara? Allora supponiamo che sia un qualcosa che è costruita così per cui tu vivendo questi fotogrammi senti questa voce; **però tu devi sempre tenere presente che dietro questa voce c'è una coscienza, cioè che non è un suono, è vero?**

E questo discorso salta fuori dal fatto che Dio è Coscienza Assoluta, che la materia si crede inanimata e si crede qualcosa di inerte proprio per un errore di trasposizione e di percezione; ma **l'ambiente nel quale ogni essere vive è coscienza, tutto è coscienza.**

E quindi andare a ricercare queste individualizzazioni, queste personalità, è un bisogno dell'io perché in fondo noi siamo in un ambiente dove... completamente avvolti dalla coscienza, è vero? La quale in certi punti si polarizza e parla attraverso qualche cosa, anche attraverso a un semplice fatto, ad una semplice azione, ad un semplice moto che può sembrare meccanico; ma in fondo è questa unica coscienza che ti parla.

Carmen - *Sì, questo è quello che mi dico sempre; ci sono delle cose che, per esempio, io penso che possa essere il mio io a costruire: per esempio la tua voce, il vostro amore... E allora questo cos'è? Un bisogno del nostro io?*

François - Potrebbe anche essere, è vero?...

Carmen - *E a me non piacerebbe!*

François - Non ti piacerebbe...

Carmen - No!

François - Però ad un certo punto non credo che possa il tuo io costruire questa cosa solo per ingannarti, è vero? Perché qua si sarebbe su un piano di sogno, completamente di sogno, è vero?

Mentre questo non lo è.

Carmen - No, mi sembra quasi sempre di no. Solo che ogni tanto mi viene questo dubbio, ecco. Io non riuscivo a parlare stasera perché tu lo sai...

François - Sì, cara, sì; però uno deve sempre, naturalmente, svincolarsi da questi stati e dire che in fondo tutto quello che ci accade è per il nostro vero bene. Ripeto, siamo come nel grembo di una madre immensa la quale da ogni punto di vista ci nutre per il nostro bene.

Rosita - François, posso chiedere una cosa da parte di Simonetta? Lei è molto ansiosa di sapere che cosa sarà della sua vita perché lei non ci sente; e voleva sapere se ci sarà una soluzione, se potrà un giorno sentire o se è un Karma che dovrà portare tutta la vita. Lo puoi dire?

François - Lo posso dire ma vorrei che non lo sapesse. E' un Karma che porterà tutta la vita. Però puoi dirle che siccome la tecnica costruirà degli strumenti molto perfezionati per cui sarà molto aiutata. D'altro canto anche la medicina potrà fare dei passi buoni nel senso di trovare delle cure per cui questo disturbo potrà essere lenito in un certo senso, per lo meno non progredire. Quindi la sua condizione non è di disperazione, non è di pessimismo, è vero?

Rosita - E in qualche parte può contribuire lei con la sua volontà?

François - Certo, nel non abbattersi, soprattutto, nel non abbattersi.

Cimatti - François, potrei dire una cosa operativa?

François - Sì.

Cimatti - *Se capita un editore, qualcosa al di fuori del nostro editore, meraviglioso editore consueto, potrei accettare?*

François - Certo, certo.

Cimatti - *Magari raccogliendo tutto ciò che riguarda il “conosci te stesso” che in fondo sarebbe di importanza primaria.*

François - Sì, certo, ma al momento opportuno ne possiamo parlare.

Cimatti - *E quindi devo stare buono e tranquillo.*

François - Sì.

Un essere evoluto che viene attaccato si lascerebbe uccidere, o ucciderebbe?

Corrado - *Scusa, François, una domanda sciocca: quale potrebbe essere, o non essere, la reazione di un essere evoluto che venisse attaccato da un altro violentemente? Questo si lascerebbe uccidere o in qualche modo cercherebbe di difendersi?*

François - Guarda, l'essere evoluto saprebbe benissimo che questa cosa non può avvenire così per caso; se questo fatto dovesse avvenire certamente sarebbe scritto nella sua... allora non farebbe altro che accettare quello che è il suo destino in questo senso; certamente si lascerebbe uccidere sapendo che questo faceva parte della sua vita. Questo discorso forse avrebbe un senso diverso se le cose potessero accadere senza, diciamo che... così, per il capriccio di qualcuno - è vero? - e quello si trovasse a subirli certi capricci di altri. Ma se si trovasse di fronte ad una situazione in cui qualcuno volesse ucciderlo non farebbe niente per impedirglielo; si lascerebbe uccidere, probabilmente.

Corrado - *E questa sarebbe la sua non reazione, diciamo.*

François - Certamente. Del resto guardate che cosa ha fatto il Cristo, è vero? Che cosa ha fatto? Sapeva che quello faceva parte della sua vita e della parte che doveva rappresentare nel mondo fisico.

Rosita - *François, l'uomo Gesù aveva come suo Karma il dover essere crocifisso?*

François - Sì, certo; è tutta una storia molto intessuta di aspetti umani e ultra umani.

Rosita - *Comunque come uomo lui doveva essere crocifisso.*

François - Certo, certo.

Miei cari, allora vi abbraccio tutti veramente. E spero di ritrovarvi qui presto. A presto, a presto.

François

Maestro Veneziano. Liberare le vostre menti dai pensieri che vi assalgono e che non vi lasciano

Liberate le vostre menti dai pensieri che vi assalgono e che non vi lasciano. Spesso quando voi siete assaliti da una preoccupazione e non sapete come risolvere il problema che è all'origine della vostra preoccupazione, vi arrovelate su questo e non lasciate che la vostra mente inconscia elabori quel problema. Ma il problema lo portate sempre e continuamente nella vostra consapevolezza cercandolo, girandolo, affrontandolo da ogni lato; vi accanite cercando la soluzione e più vi accanite e più vi stancate, e più impedita alle facoltà della vostra mente di risolvere il problema. Allora figli, accettate un consiglio: **lasciate quel vostro problema, non permettete che esso vi assilli e vi tolga ogni altro interesse.** Non permettete che non vi dia tregua ma accantonatelo, affidatelo alla parte inconscia della vostra mente, affinché essa possa elaborarlo e quando nuovamente lo prenderete in esame nella parte cosciente possa suggerirvi la soluzione migliore.

Quello che io vedo in voi è il soffermarvi sui problemi e affrontarli a testa bassa, senza un attimo di tregua, volendoli risolvere subito e ad ogni costo. Anche se è un problema che riguarda il vostro stato interiore, intimo vostro essere, può darsi che il trascorrere dei giorni segni un cambiamento di questo vostro intimo, ed un mutarsi quindi degli aspetti del vostro problema. Se poi è un problema di ordine materiale non serve volerlo risolvere ad ogni costo nel giro di un'ora arrovellandosi, facendo sforzi di ogni genere, deprimendosi, ma lasciare che il tempo lo decanti, lo mostri in tutti i suoi aspetti che possono sfuggirvi al momento. E quindi affidatelo alla parte inconscia della vostra mente, sicché volta a volta che questi aspetti si mostrano, meglio si visualizzano, voi possiate meglio abbracciare tutto il problema e meglio risolverlo tranquillamente e serenamente.

Molto spesso quelle che sono soluzioni inaspettate possono giungere da un momento all'altro e quelle soluzioni che voi credete non vi siano perché non le vedete, vengono senza neppure darvi il preavviso.

Perciò cercate sempre di mantenere la vostra psiche distesa; non sovraffollatela, sovraccaricatela, non sforzatela, ma lasciate che essa lavori in una giusta tensione. Non dovete vedere ad ogni costo la mancanza della soluzione al vostro problema; e soprattutto ricordate che quando siete immersi nel pensiero della soluzione voi non siete nelle condizioni psichiche adatte per risolvere quel problema

che vi assilla; perciò prima ponetevi nelle condizioni giuste. Calma... non lasciatevi trasportare dai vostri problemi ma siate voi coloro che li dominano e li affrontano. Non siate pessimisti nel senso di darvi per vinti, che questi problemi non possono essere risolti; molto spesso la soluzione viene, ma se viene avviene sempre più facilmente nella tranquillità interiore, e non in quella agitazione, in quel fermento che non vi fa altro che mettervi fuori strada, che portarvi lontano da un terreno dove invece i problemi possono trovare la giusta fine.

L'estrema suggestionabilità dell'individuo

Partecipante - *Diceva François che forse potevi dirci qualcosa sull'ipnosi.*

Maestro Veneziano - Più che sull'ipnosi della quale molto bene ha detto l'amico François, sulla estrema suggestionabilità dell'uomo, dell'individuo. Ed anche questo deve essere motivo di riflessione per voi; deve suggerirvi un modo di agire che sia lontano dal lasciarsi travolgere, come prima dicevo. E' un meccanismo sottile quello dell'autosuggestione che finisce col distruggere talvolta; e quando lo si deve affrontare molto difficilmente si trova la forza di fermarlo. E' un meccanismo che va fermato subito, all'inizio, prima che si metta in moto, perché quando si è messo in moto è molto difficile fermarlo. Bisogna che ciascuno rifletta ed ogni volta che dice, per esempio: "Non sto bene...", non vada subito avanti nel pensiero dando per scontato che egli veramente sia malato, ma dica, come ho avuto modo di affermare, che egli non si sente bene perché probabilmente deve fare qualcosa o sopportare una situazione che non gli è gradita; e allora il suo malessere discende da questo fatto e non da altro, e non da una malattia del suo corpo. Perciò, quando è così, allora cerchi di divagarsi, cerchi di fare qualcosa che invece fa volentieri; e poi affronterà con più serenità e con più forza quella situazione che lo turba e lo affanna.

Sempre cercate di sottrarvi alle influenze, alle suggestioni che la vostra mancanza di sicurezza accentua e vi propone. Ricordate: ripeto anch'io, siete in un ambiente che vi alimenta d'amore, che vuole il vostro bene, il vostro sviluppo, non la vostra fine, non la vostra distruzione; il male che può venirvi può venirvi solo se voi vi lasciate trascinare, se voi volete ricevere questo male; può venirvi dai vostri simili ma non dall'ambiente nel quale voi esistete. Ed anche questo male è permesso perché voi comprendiate qualcosa, colmiatene una vostra deficienza, aggiungete un tassello alla vostra coscienza individuale.

Figli, invocatemi, io sono sempre con voi; faccio parte di quell'ambiente che vi avvolge di amore e che vuole che voi troviate la coscienza di voi stessi, che voi non abbiate più paura, che non vi lasciate più suggestionare ma che diventiate degli individui responsabili. Se voi amate i vostri simili trovate

facilmente il modo di essere a loro utili, anche con la sola parola. E quando avete trovato questo vi rafforzate perché cercando di essere utili agli altri finite anche con l'essere più forti per voi stessi. Non ho altro da dire se non ripetervi di pensarmi e sentirmi vicino a voi; vi avvolgo d'amore. Figli, vi benedico.

Maestro Veneziano

Sono ancora io.

L'amico Alan vi saluta, è vero? E' qua presente e vi invia un affettuoso abbraccio. Sono tornato io perché mi è consentito parlare "a solo" con Carmen e con Ennio; allora, se voi lo permettete, lo faccio molto volentieri...

François

Riunione 468 - 05 Febbraio 1983

Kempis. Conoscere la realtà, per allontanare il senso di magico e dell'ineluttabile.

Dio è uno stato di coscienza. Per questo si trova dentro noi stessi.

Pace a voi.

Oggi fa ridere la battuta di quel medico che disse: “Ho fatto tante necroscopie, ma l'anima non l'ho mai trovata”; e ancora di più fa ridere la controbattuta del credente che ribadiva: “ Per forza, l'anima aveva già lasciato il corpo!”.

Tutto questo potrebbe far pensare che a parlare fossero dei profani, cioè persone che non avessero la preparazione necessaria ad indagare una realtà particolare: da ciò l'errore concettuale.

E concediamolo pure. Tuttavia un simile errore concettuale l'hanno avuto, in tempi assai più recenti, persone che la preparazione avrebbero dovuto averla, visto che indagavano nel campo della parapsicologia, mentre chiaramente non l'avevano perché fecero la bella pensata di scoprire se l'anima c'è, pesando il corpo prima e subito dopo la morte.

Ma non è tutto: nell'era moderna, nell'era dei voli spaziali, qualche astronauta ha osservato che Dio non esiste perché lui non l'ha incontrato nei cieli da lui percorsi.

Non sorridete con tanta sicurezza perché sono sicuro che anche voi, e sia detto senza offesa, non siete poi da meno. Sono sicuro che voi collocate Dio, se non nei cieli, negli alti piani spirituali; cioè pensate che se vi fosse consentita l'entrata in quelle dimensioni vedreste Dio. **Tutto questo nonostante che da più tempo noi abbiamo affermato che i diversi piani di esistenza non sono diversi luoghi, ma diversi stati di coscienza**, cosicché può entrare - per così dire - nelle dimensioni spirituali solo chi ha la coscienza adatta, in quanto solo lui può “sentire” la realtà di tali dimensioni assolutamente estranee e inavvertite da chi quella coscienza non abbia.

Perciò può conoscere Dio solo chi ha la coscienza che consente ciò. **Dio, quindi, è essenzialmente uno stato di coscienza.**

Cercatelo pure, o ignoranti, in luoghi diversi, in differenti dottrine; non lo troverete se non in voi stessi quando avrete fatto cadere tutte le limitazioni che avviluppano il vostro vero essere.

Il mondo da noi creato è uno stato di coscienza comune.

Ora, il fatto che i vari piani non sono diversi luoghi in senso di spazio, non deve far credere che esista uno spazio oggettivo nel quale siano collocati tutti gli esseri. E' vero che ogni essere compone una

sola realtà e quindi è coabitante di un sol Tutto, però è anche vero che ogni essere costituisce una sua realtà e, quindi, un suo mondo, ed **il fatto che un mondo soggettivo sia comune - ma badate bene, comune solo per simiglianza - a più esseri, non rende oggettivo tale mondo.**

Inoltre, il fatto che tale mondo sia uno stato di coscienza, rende impossibile ubicarlo tanto in spazi diversi quanto in un solo spazio.

Chi muore va solo in uno stato di coscienza diverso, non si sposta né in senso spaziale, né in senso temporale. Perciò colui che lascia il corpo - che muore come dite - va in un altro mondo nel senso che vive in uno stato di coscienza diverso, ma non si sposta affatto in senso spaziale, né d'altra parte rimane nello stesso spazio. Se mai, rimane nell'unica realtà nella quale esiste eternamente e nella quale lo spazio è un fatto del soggetto percipiente.

Ricadute di questi concetti sul piano della morale

Qualcuno di voi può chiedersi: “Ma queste precisazioni che utilità hanno? A che cosa servono?”. Indubbiamente, come ogni cosa, servono solo a chi ne ha bisogno: il cibo serve solo a chi deve nutrirsi. Altrettanto indubbiamente però la verità - cioè la conoscenza di come le cose sono realmente - arricchisce, dà chiarezza di pensiero e di indirizzo, svela la ragione logica della morale e quindi spinge ad un retto comportamento.

A chi invece, senza bisogno di conoscere motivazioni logiche, è già convinto, non dico che si debbono aiutare i propri simili, ma almeno che non si deve nuocere ad essi, rivolgo un diverso tipo di discorso e domando: allora, perché non lo fai? La spiegazione filosofica razionale non ti serve solo se già tu agisci secondo quello che dici di sapere. Certo è che se non lo fai significa che non ne sei convinto, e perciò ti serve saperlo.

Il decadimento dei principi morali che è in atto nella società di oggi è dovuto in larga misura al fatto che essi sono sempre stati presentati come dei dogma da accettare e basta, cioè non sono mai stati motivati logicamente.

Mentre l'uomo di oggi, spinto ed avvezzato al raziocinio, non può accettare quello che non capisce, e da ciò il suo rifiuto ad avere un comportamento di cui non sa la ragione. E' vero che se il comportamento morale - per così dire - fosse conseguenza di un intimo “sentire”, il problema non sussisterebbe; ma è anche vero che i principi morali fondamentali - cioè non quelli che attengono alle buone creanze, pure essi dettati dalla opportunità pratica di non darci noia l'uno con l'altro - non temono l'esame dal punto di vista della logica e quindi hanno una fondata ragione d'esistenza.

Non fare agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te.

L'evangelico e riassuntivo di tutti i comandamenti "non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso" invita ad un comportamento individuale che, se fosse seguito da ognuno, risparmierebbe molto dolore agli uomini e si capisce perché; quindi non teme l'esame critico della logica come, per esempio, il "santificare le feste".

Proprio il "non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso" può diventare un invito a conoscersi. Infatti fra tutti i torti che non si vorrebbero ricevere ve ne sono di quelli che più ci colpirebbero, e quindi più si temono. La ragione di tale vulnerabilità può risiedere o nel ricordo inconscio del dolore provato in un'altra esistenza, nella quale si è vissuto il ruolo che ora si teme di vivere; oppure da una motivazione più complessa e cioè che si è portati a pensare che gli altri ci facciano quello che noi facilmente faremmo; sicché il timore di essere ingannati, per esempio, può nascere dalla propria facilità ad ingannare e quindi dal ritenere che altrettanto disinvoltamente gli altri possano ingannarci.

Molte volte i difetti che vediamo negli altri sono difetti che abbiamo noi stessi. Tutto questo non è incredibile se pensate al fatto che automaticamente l'uomo rapporta tutto a se stesso, misura la realtà col suo metro. Ecco perché tutto è puro all'occhio dei puri, e viceversa.

Se quello che temi è quello che più disinvoltamente faresti, allora il "non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso" diventa quello che più devi stare attento a non fare. Certo, si tiene un dato comportamento solo se si è convinti che è quello che si deve fare; oppure se si è costretti a tenerlo. Noi non vogliamo convincere nessuno né, tanto meno, costringere; perciò parliamo solo per quelli che vogliono sapere, fermandoci all'esposizione dei concetti e lasciando ad ognuno la libertà di credere o no, al di fuori di ogni tipo di coercizione.

Siamo convinti che spiegare come è la realtà delle cose non può portare che ad una concezione della vita in cui trionfa un gioioso altruismo; tuttavia chi raggiungesse ciò per altra via, prescindendo dalle spiegazioni, avrebbe egualmente raggiunto la mèta. Si usa il proprio corpo anche senza sapere come si svolgono le funzioni biologiche. Però concedetemi che la comprensione è liberatrice e che la conoscenza è uno stadio di passaggio che conduce ad essa.

Parlo, perciò, per quelli che vogliono sapere.

Conoscere la realtà

Invero è difficile parlarvi di ciò che esula da quanto cade sotto la vostra attenzione e dalle conclusioni che siete abituati a trarre percependo la realtà in un certo modo, con certe limitazioni.

Voi considerate reale solo ciò che è concreto, ma anche il concetto di concretezza è relativo alla vostra condizione ed è legato ai vostri sensi.

La materia fisica, per voi, è qualcosa di concreto che occupa uno spazio, *e dirvi che in sé la materia non è affatto concreta come voi la percepite e che lo spazio non è un ente oggettivo, è un po' votarsi a non essere creduti.*

Ma poiché, come prima dicevo, a me non importa essere creduto, lo dico lo stesso. Ho solo il dovere di rendere chiaro ciò che dico, e non quello di farvi credere.

Supponete di prendere un'asse, di fissarla ad un estremo e di farla girare vorticosamente. La velocità impressa all'asse, secondo una diversa misura, dà effetti diversi in rapporto al tempo di persistenza della sua immagine sulla retina dei vostri occhi. Per esempio l'asse può diventare praticamente invisibile, ma, anche quando lo diventa, non diventa intangibile, anzi occupa uno spazio che comprende tutta la circonferenza descritta dalla sua rotazione, cioè al tatto diventa un corpo grande come tale circonferenza. Allo stesso modo, gli atomi della materia si possono paragonare alla circonferenza descritta dalla nostra asse: se le particelle che li compongono non ruotassero vorticosamente, la materia sarebbe intangibile. A loro volta, le particelle che compongono gli atomi sono assai meno materiali di quello che appaiono poiché anch'essi sono circonferenze, meglio, orbite descritte dai corpuscoli di cui sono composti, e così via.

Se si riuscisse ad imprimere un moto di diversa velocità alle particelle che compongono la materia di un dato oggetto, l'oggetto diventerebbe invisibile ai vostri occhi perché non rifletterebbe più la luce che lo colpisce. Tutto questo deve far capire come la realtà in sé sia ben diversa da come si percepisce e come non sia impossibile che coabitino nella stessa realtà diverse dimensioni, risultato di diversi stati di coscienza.

L'unicità della realtà credo di averla sottolineata ancora una volta con quanto dissi ultimamente sulla vita microcosmica e macrocosmica. Credo risulti chiara la simbiosi di tutti gli esseri, che non risiede solo nei reciproci stimoli che essi si scambiano ma che è anche strutturale e, quindi, reale. Se mai mi preme continuare il discorso per coloro a cui interessa.

Abbiamo detto che tutto quanto si muove per comporre un ciclo, vive; che la vita, quanto meno, è “sensazione”; e che tutto ciò che esiste, per esistere, deve “sentire” o essere “sentito”. Aggiungo che la sensazione e, più ancora, la coscienza, sono sempre il risultato di una molteplicità, cioè di una composizione organica di elementi; con la differenza che la coscienza, esprimendo una più alta qualità di “sentire”, non è un organismo composto da elementi semplici - infatti è costituita da una molteplicità di “sentire” - mentre la sensazione, essendo una manifestazione elementare, è frutto di un organismo costituito da elementi semplici. Quindi: **coscienza eguale organismo composto da elementi complessi, sensazione eguale organismo composto da elementi semplici.**

La cellula, individuo biologico semplice, è un organismo che trova le sue sensazioni dalla molteplicità dei suoi componenti, cioè dalla molteplicità delle sostanze che la compongono, ossia dagli atomi delle materie di cui è formata.

L'atomo in sé non ha sensazioni, pur potendo essere un elemento che le crea. Ripeto: le materie sono gli elementi che costituiscono gli organismi, sedi di sensazioni; sono le sostanze che compongono gli organismi sensori: in sé non hanno sensazione individuale. Invece il Logos - o coscienza cosmica - è il centro massimo di coscienza ed è costituito da tutti i possibili stati di coscienza, i quali, in sé, hanno "sentire" individuale: a sua volta ciascuno stato di coscienza individuale è costituito, poggia su "sentire" in senso lato, cioè sulle sensazioni eccetera che, come ho detto, sono frutto di attività di organismi composti da elementi, le materie, che in sé non hanno sensazioni individuali.

Badate bene: se è vero che tanto la coscienza quanto la sensazione nascono dagli organismi che le costituiscono, è altrettanto vero che tali organismi non possono esistere scevri da coscienza e da sensazione. Ecco perché la vita è, quanto meno, sensazione; non può esistere un organismo che viva senza sensazioni. E non pensate al coma per smentirmi, perché in quello stato, che riguarda semmai l'autocoscienza, la sensazione a livello cellulare rimane. Allora, siccome abbiamo detto "anche la materia vive" nel senso che si muove per comporre un ciclo, che poi è il ciclo cosmico, come la mettiamo con il discorso che non ha sensazione, mentre la vita è, quanto meno, sensazione? E con il discorso che tutto quanto esiste, per esistere, deve "sentire" o essere "sentito"?

Intanto, abbiamo detto che la materia vive di vita macrocosmica perché ciò che si muove per comporre un ciclo è il Cosmo, più che l'atomo della materia che compone il Cosmo stesso. Sicché la sensazione o il "sentire", da ricercare nella vita macrocosmica, sono non a livello atomico ma a livello cosmico, logoico, cioè totale, del Cosmo. Poi, l'esistenza delle materie che in sé non "sentono" è garantita egualmente a livello di Logos, cioè di coscienza cosmica, dove è "sentito" tutto quanto esiste nel Cosmo; ossia sono "sentiti" esseri e sostanze che li compongono e che compongono il tutto cosmico. La vita delle materie fa parte della vita del Cosmo e la vita del Cosmo è molto più che sensazione. Perciò il principio non è smentito.

Ora confrontiamoli questo "macrocosmo" e questo "microcosmo", analoghi ma non identici. Il macrocosmo è costituito da diverse materie o sostanze fisiche, astrali, mentali, akasiche; ed è l'ambiente nel quale vivono i microcosmi, o esseri, i quali sono costituiti da corpi formati delle stesse materie. Il macrocosmo però non è solo un ambiente ed un fornitore di sostanze, perché il complesso della sostanza akasica - quella della coscienza - è costituito dalla somma di tutte le coscienze di tutti gli esseri che sono nel Cosmo. Cioè, mentre la materia fisica per esempio non esiste solo nei corpi degli esseri, ma costituisce anche oggetti inanimati, la materia akasica è tutta quella che costituisce tutti gli stati di coscienza degli esseri, tutti i possibili "sentire" cosmici. **Non esiste materia akasica**

che non sia organizzata in coscienza di essere. Ecco perché l'essere non è un organismo che ha la coscienza, ma è la coscienza.

Questo fatto, o meglio questa realtà, fa della totalità della sostanza akasica una coscienza globale, un "sentire" unitario, pur costituito dal "sentire" di tutti gli esseri del Cosmo, o meglio da tutti i "sentire" che costituiscono tutti gli esseri del Cosmo; cioè, parlando in termini di divenire, non solo dai "sentire" del momento, ma anche da quelli che stanno a monte e a valle nella successione.

L'unitarietà della coscienza cosmica fa di essa coscienza non una parte del Cosmo ma l'intera realtà cosmica, comprendendo nel "sentire" tutto quanto esiste, che, per esistere, deve "sentire" o essere "sentito". Perciò il macrocosmo si può considerare un essere come il microcosmo; ma mentre il microcosmo - pur visto nella totalità dei "sentire" che manifesta e che lo compongono - vive tali "sentire" in successione, il macrocosmo, la coscienza cosmica "sente" simultaneamente tutta la realtà cosmica. Sicché la coscienza cosmica esiste integra tanto nei fotogrammi iniziali del Cosmo quanto in quelli finali, non conosce quindi una rivelazione successiva, progressiva. Rispetto all'Assoluto è solo parziale, ma non graduale: la gradualità è solo degli esseri che la compongono. Tuttavia quel filo che lega un "sentire" più semplice ad uno più ampio e così via, e che crea il miraggio dell'essere che evolve, del divenire, non si arresta allo stato di coscienza cosmica ma sfocia nella Coscienza Assoluta che non solo non è graduale, ma è anche totale, onnicomprensiva in senso assoluto. Un centro di sensibilità di espressione o di coscienza e di espressione è da noi chiamato un "essere" nel senso di ente che ha vita. In questo senso è un "essere" tanto il microcosmo quanto il macrocosmo e quanto l'Assoluto, perché hanno vita, coscienza, espressione.

Il microcosmo è un essere che nella sua realtà ha una coscienza parziale e graduale. Il macrocosmo è un essere che ha una coscienza parziale ma non graduale. L'Assoluto è un essere che ha la coscienza totale e non graduale.

Siccome la gradualità della coscienza del microcosmo consiste in stati di coscienza che nella successione si rivelano sempre più ampi, si può dire che il microcosmo, dal punto di vista della coscienza, evolve. Mentre altrettanto non si può dire né del macrocosmo né dell'Assoluto. E siccome l'evoluzione avviene in forza degli stimoli che il centro di sensibilità o coscienza ed espressione ha dal mondo "sentito" come esterno, la coscienza cosmica non ha bisogno di nessun tipo di relazione con le coscienze degli altri Cosmi - da qui l'incomunicabilità dei Cosmi - né trae stimoli dalla coscienza dei microcosmi anche se è costituita di essi. Altrettanto la Coscienza Assoluta non ha stimoli dalle coscienze cosmiche pur essendo costituita da esse. Da qui l'indipendenza, nel senso di non subordinazione, dell'Assoluto rispetto al relativo.

Questa potrebbe sembrare una visione fredda e meccanicistica della realtà solo se si dimentica che si sta parlando di coscienza, di "sentire"; solo se si sente se stessi come una cosa e non come una

persona. Invero, chi può dire di non essere un centro di sensibilità, coscienza, espressione? E se a dare il “sentire” - che è il capolavoro di tutto quanto esiste - fosse un meccanismo, verrebbe meno il suo valore?

Conoscere come la realtà è strutturata deve allontanare il senso di magico, sovranaturale, imprevedibile e perciò incontrollabile che il mistero reca seco; e deve rendere tranquilli e sereni nella visione di che cosa si è e di che cosa si fa parte.

Magistrale conclusione di Kempis: La tua esistenza non è un fatto casuale e tu non sei abbandonato a te stesso

Infatti tu come ogni essere sei in seno alla divina, unica esistenza, ed è irrazionale che ti senta abbandonato. Irrazionali sono le tue paure e il non sentirti amato.

La tua esistenza non è un fatto casuale e tu non sei abbandonato a te stesso.

Gli affanni che ti amareggiano sono la conseguenza di un tuo modo errato di porti nella realtà e mirano ad indirizzarti diversamente.

Se ti senti incompreso è perché, a tua volta, non comprendi.

Se ti senti rifiutato è perché rifiuti, se non altro, il fatto che gli altri sono diversi da te e quindi possono non condividere il tuo modo di essere. E' un errore pensare che gli altri ti debbano particolari attenzioni e cure, che spetti a loro comprenderti e stimarti.

L'illustrazione della realtà che facciamo mostra come ogni essere sia importante, ma lo è in eguale misura ed è quindi errato tanto sentirsi reietti quanto meritevoli di privilegi.

A te sono dette queste cose perché il tuo dovere è viverle, esigere non solo i tuoi diritti - magari inventandone dei nuovi - ma adempiere i tuoi doveri che sono anche quelli di stabilire con gli altri un nuovo e diverso tipo di relazione.

L'uomo non è fatto per rimanere chiuso nel suo punto di vista, ma il suo senso del trascorrere e del divenire della realtà ha proprio lo scopo di non fargli ritenere insuperabili le sue opinioni: perché, per quanto precise possano essere le sue concezioni, sono sempre opinioni.

La realtà è così vasta che l'uomo non potrà mai ricomprenderla in un sistema ideato nella sua limitazione di essere limitato e quindi relativo.

Perché rendere necessaria l'azione correttiva del dolore per comprendere tutto questo? Perché rifiutare ciò che solo può darvi chiarezza e serenità?

La comprensione e quindi la partecipazione di te stesso sono lo scopo per il quale sei stimolato dai fatti della vita.

Trova in te stesso lo stimolo e la volontà, e tutto ti sarà meno angosciato e più sereno.

Pace a te.

Volume 20

Riunione 469 - 12 Febbraio 1983

Domande a François

...con grandissimo affetto.

Allora, miei cari, voi sapete che la funzione principale che io ho è quella di intrattenermi un po' con voi in conversazione, è vero? E quindi diamo subito l'inizio a questa conversazione, se volete, cari.

Partecipante - François?

François - Dimmi caro.

Sui colori

Domanda - Io ti vorrei fare una domanda sui colori. Cioè, esiste in una dimensione diversa dalla nostra una gamma cromatica diversa da questa nostra?

Risposta - Sì, certo, indubbiamente. Guarda, caro, come sapete il colore è una diversa frequenza della luce, e naturalmente la gamma di ricezione dell'occhio, della retina, è piuttosto limitata, è vero? Il colore in sé, in natura, non esiste, no? E' solo attraverso la rivelazione che si ha di questa frequenza sulla retina dell'occhio, poi al cervello, al corpo astrale e al corpo mentale che si rivela il colore. Ma la gamma di ricezione è piuttosto limitata, è vero? Mentre ci sono altri sensi, principalmente i sensi del corpo astrale, che possono ricevere una frequenza... una gamma di frequenza maggiore; perché il fenomeno del colore è analogo anche nel piano astrale come lo è nel piano fisico; appunto con la differenza che la gamma di ricezione dei sensi astrali è molto più ampia. E' come se un apparecchio radio ricevesse una grandissima... avesse la possibilità di ricevere molte frequenze radio, più gamme d'onda si direbbe; e quindi vi è la possibilità di ricevere... di percepire colorazioni che sono impensabili nel piano fisico. Poi nel piano mentale la cosa è ancora diversa, è ancora più ampia, è vero? Vi sono sfumature anche, percepibili in modo molto migliore e più nettamente di quanto si percepiscono attraverso agli occhi del corpo fisico. Naturalmente questo avviene sempre quando l'individuo ha la possibilità di vedere al di là di se stesso; intendo dire: tu sai

che nel piano astrale, quando l'uomo lascia il corpo fisico, in un primo momento con il suo corpo astrale e il suo corpo mentale è tutto volto alla riflessione della sua ultima incarnazione, e quindi ha una vita estremamente soggettiva. Poi quando ha finito questa elaborazione si volge... comincia a volgere la sua attenzione all'esterno di sé, e quindi comincia ad avere una visione più oggettiva del piano astrale; ecco, in quel momento comincia ad avere la ricezione di quella che è la realtà che lo circonda, realtà che è sempre illusoria rispetto alla realtà finale - la Realtà Assoluta - ma che è certamente meno soggettiva di quanto lo è in quel periodo in cui il trapassato riflette sulla sua ultima incarnazione ed anche sulle precedenti che a quella sono collegate karmicamente. In quel momento, in quel particolare momento della sua esistenza, quando si volge attorno a osservare il piano astrale in maniera meno soggettiva, ha la percezione di tutti questi colori, suoni diversi e soprattutto sensazioni anche diverse, che sono sempre, a meno che non sia stato un malvagio, crudele nel senso più ampio del termine, sono sempre sensazioni di grande benessere, di felicità, di distensione, di serenità.

Domanda - *Ecco, quindi proprio i colori fondamentali sono di più di quelli che noi vediamo?*

Risposta - Sono di più, è vero? Quelli che voi vedete riguardano solo una parte della frequenza. Una parte.

Domanda - *E c'è una ragione per cui, per esempio, delle persone hanno un'ostilità nei confronti di certi colori e invece un interesse per certi altri?*

Risposta - Sì, sono ragioni specialmente psicologiche - è vero? - che però non sono campate sul niente. Sono legate magari a particolari ricordi, reminiscenze di precedenti incarnazioni, oppure anche a sensazioni che si legano ai colori. Voi sapete che talvolta le sensazioni si rivelano anche proprio attraverso a come un... a un senso di colore, di colorazione, no? E allora psichicamente, a volte, avviene questo legame fra sensazione e colore, per cui quel determinato colore ricorda inconsciamente una situazione... una sensazione non desiderata o spiacevole. Ecco perché poi porta... questo fatto porta all'avversione per certi colori.

Partecipante - *Ho capito. Grazie.*

François - *Ma non c'è da ringraziare; sono io che ti ringrazio.*

Partecipante - *Posso farti una domanda personale.*

François - Certo caro. Caro, dimmi.

Domanda sull'alimentazione vegetariana

Domanda - Senti, non so se tu hai trattato questo argomento nelle cassette: volevo chiederti qualcosa riguardo all'alimentazione. Cioè, fino a che punto e in che maniera ciò che mangiamo influisce non solo sul nostro organismo ma anche sulla nostra mente, e vorrei che ti soffermassi particolarmente sull'alimentazione vegetariana rispetto alla carne.

François - Ecco, ti ringrazio di questa domanda, è vero caro? L'argomento, certamente è molto vasto; perché poi adesso, su questo fatto dell'alimentazione, si sono create tutte quelle medicine alternative che voi ben conoscete. Ma prendiamolo quest'uomo - è vero? - il quale per generazioni ha avuto un certo tipo di alimentazione, e non si può pensare da un momento all'altro di, per esempio, non essere più carnivoro senza che questo non porti in qualche maniera, a lungo andare, uno scompenso; questo lo dico con molta tranquillità. E' chiaro che l'ideale di uno spiritualista, di colui che crede che la materia non sia tutto, è quello di non uccidere delle forme viventi abbastanza organizzate come quelle degli animali, e quindi, in un certo senso, di farsi vegetariano; questo indubbiamente è l'ideale morale verso il quale è bene tendere - è vero? - e lo spiritualista automaticamente vi tende. Però è anche vero che non si può così, di punto in bianco, cambiare alimentazione senza avere delle ripercussioni; quindi, coloro che volessero farsi vegetariani, ma che non debbono mai farlo per seguire una moda oppure perché l'uomo evoluto o l'uomo spirituale è vegetariano - è vero? - per imitazione, perché questo non serve a niente; deve essere una cosa veramente "sentita". A coloro che volessero indirizzarsi verso un'alimentazione vegetariana, io consiglierei di farlo con gradualità, ma soprattutto di farlo quando veramente questo corrisponde ad un bisogno loro interiore, bisogno che fa sentire nei confronti della carne proprio una repulsione; allora in quel caso si può fare tranquillamente; ma altrimenti non ha senso - è vero? - non ha senso. Che ripercussioni può avere l'alimentazione nei confronti della psiche, in fondo, diciamo, della mente, del cervello, della psiche in senso lato, è vero? Indubbiamente una ripercussione l'ha perché vi sono delle sostanze - e questo non importa che lo dica io - le quali possono, per esempio, eccitare; e questo non solo... sostanze anche vegetali possono fare questo, è vero Pierangelo? E quindi in un certo senso forniscono degli stimoli all'individuo che se l'individuo non è bene equilibrato, possono indurlo ad avere delle reazioni e un comportamento diverso da quanto avrebbe se non avesse questi stimoli. Poi vi sono delle sostanze che di contro possono favorire la distensione; io l'ho detto in altra occasione, per esempio, le patate hanno stranamente questa facoltà, questa possibilità di dare una lieve distensione naturale a colui che le

mangia, specialmente alla sera, il pasto della sera; hanno questa facoltà leggera, naturalmente, molto leggera, ma comunque se fra il prendere uno dei vostri tranquillanti e prendere invece un cibo a base di patate cucinate - è vero? - io preferirei, consiglierei certamente un cibo a base di patate. E così via: vi sono tantissime altre sostanze che si possono ingerire attraverso agli alimenti che in un certo senso possono influire su quella che è la psiche, il carattere, l'atteggiamento, lo stato d'animo della persona. Per esempio, poi, vi sono altre cose che riguardano la sfera occulta: per esempio gli occultisti dicono che mangiare carne, siccome l'animale è ucciso e molte volte l'animale percepisce di essere mandato al macello, quindi la sua carne ingerita porta un senso di angoscia, la stessa angoscia che l'animale avrebbe provato prima della morte. Ora, questo può essere in un certo senso, diciamo, spiegato in qualche maniera per la parte vera di questo discorso con il fatto che naturalmente ad ogni stato d'animo, anche nell'animale, corrisponde una certa reazione fisica; ad esempio dell'adrenalina nel sangue, è vero Pierangelo? E questo timore, quest'angoscia che l'animale proverebbe potrebbe portare qualcosa a livello di corpo fisico che poi ingerito come cibo potrebbe, in un certo senso, ricreare una sorta di angoscia in colui che ha ingerito quel cibo. Questo sarebbe il filo attraverso al quale si potrebbe spiegare l'affermazione degli antichi occultisti; però sono cose un po' aleatorie e basate così, su una spiegazione che si vuol trovare ad ogni costo. Ma in effetti perché questo sia vero bisognerebbe che un uomo si cibasse solo di carne e niente altro e che quindi quella carne, poi, non fosse cucinata, diciamo, in un certo modo per cui conservasse quelle tossine o quelle sostanze che l'animale, dentro il suo corpo, ha provocato con l'angoscia della morte. E' indubbio però che a colui che segue un'intemperanza nell'alimentarsi finisce poi con l'avere delle ripercussioni anche a livello psichico; ma questo indipendentemente anche dalle sostanze che ingerisce in sé, perché se è intemperante nel cibarsi finisce con l'avere delle tossine, delle sostanze che possono creare in lui un malessere, e attraverso a questo malessere essere maldisposto nei confronti dell'ambiente e di coloro che lo circondano e quindi peggiorare, in un certo senso, nel carattere; e quando questo avviene - è vero? - quando uno ha seguito un certo periodo nel quale si è cibato eccessivamente allora fanno bene quelle diete che sono purificanti, che sono così fatte perché l'uomo si disintossichi, e ne trae un gran beneficio; ne trae un beneficio proprio perché dalla - come si dice - dall'eccessivo cibarsi, dall'ebrietà - come volete - del cibo si passa alla sobrietà; questo avviene comunque sia, è vero? Anche se continuasse a mangiare quei cibi del quale si è nutrito sino ad allora, ma in misura minore, il beneficio vi sarebbe lo stesso; quindi non è tanto nella qualità del cibo, quanto nella quantità.

Domanda - *Non è che ti voglia trasformare in cuoco, ma la metodica di preparazione di questo cibo quale potrebbe essere dal punto di vista dell'argomento... dell'organismo?*

Risposta - Dell'organismo. Cercare di mangiare sempre cibi cucinati semplicemente - è vero? - semplicemente; cibi che non siano molto elaborati nella cucina proprio, attraverso poi all'eccessivo uso di spezie, ma soprattutto cercare di mangiare anche cibi allo stato crudo: verdure specialmente, frutta soprattutto, formaggi che non siano naturalmente sofisticati, è chiaro, è vero? Formaggi, il latte per chi può sopportarlo va molto bene, e anche la stessa carne cucinata in maniera semplice e non in maniera molto elaborata. Questo è importante.

Cimatti - François?

François - Dimmi caro.

Domanda sui templari e rosacroce come precursori del Cerchio Firenze 77

Cimatti - Caro, volevo chiedere una cosa, in breve se è possibile. Quali potrebbero essere gli antefatti, non dico storici, del Cerchio dal punto di vista esoterico; ma molto sinteticamente ti pregherei, diciamo la linea occidentale dell'esoterismo, all'indietro, diciamo dall'Iniziatore... da Giovanni l'Iniziatore a François. Più o meno, le linee di forza, i punti nodali della sapienza esoterica.

François - Ma questo... a che scopo dovremmo dire questo, caro Pietro?

Cimatti - Per sapere... si sa tanto, c'è tanto materiale videografico su tutto quello che è stato l'esoterismo, i Rosacroce, i Templari eccetera. Un po' di chiarezza in tutta questa vasta e confusa materia.

François - E' un discorso che è molto ampio, caro Pietro, non si può fare. Perché poi, guarda, proprio anche in seno, diciamo, ad una scuola, ad una dottrina, vi sono stati dei sostenitori, dei seguaci, che avevano una loro concezione abbastanza buona ed altri invece che l'avevano completamente errata; e non è stato impossibile che chi l'avesse errata avesse scritto qualcosa, avesse insegnato qualcosa, che porta magari un'etichetta di quella data scuola occulta ma che invece non fa parte come precisione, come esattezza di pensiero, ai concetti fondamentali di quella scuola. Quindi il discorso diventa veramente estremamente difficile.

Cimatti - Un discorso di persone più che di scuole.

François - Sì, più di persone che di scuole. Adesso, invece, quello che è importante è che voi riusciate a cogliere il concetto essenziale dell'insegnamento dei Maestri, e colto quello potete avere un termine di raffronto, di paragone, per comprendere quanto fossero state nel vero o non fossero state nel vero le varie dottrine, le varie concezioni che sono giunte fino a voi.

Cari, se avete qualcosa da chiedere...

Partecipante - *Sì, io dovrei dire... una mia amica, la Paola, non so se riuscirai a visualizzarla, io la penso. Ha perso il marito e sta male; mi ha detto: «Chiedi se vede uno spiraglio per me, un futuro un po' migliore...». Cosa gli puoi dire?*

François - Certo, bisogna sempre dare speranza alle creature; e anche lei avrà i suoi momenti di serenità. Certamente, perché oramai deve sapere che queste separazioni naturali sono momenti transitori, e quindi a questo momento di dolore seguirà certamente un momento di serenità.

Partecipante - Grazie.

François - Non c'è da ringraziare, cari.

Partecipante - François?

François - Dimmi cara.

Partecipante - *Se vuoi dire qualcosa a Monica visto che me l'ha chiesto e...*

François - Oh, questa Monica, ma volentieri, cari, i miei saluti non solo a lei ma a tutti loro; soprattutto per questo lavoro che stanno facendo nella loro città, queste riunioni che vanno veramente bene; e poi sono così pieni di entusiasmo, questi ragazzi, che vanno incoraggiati, veramente, e lo faccio molto volentieri senza nessuno sforzo perché se lo meritano. E tu dì loro questo: che François gode delle loro riunioni e delle loro esposizioni.

Partecipante - François?

François - Dimmi cara. Cara...

Partecipante - *Liliana mi prega di rammentarti che lei ha tanto bisogno, sta attraversando un momento difficile e ha bisogno di sentire quanto sei vicino...*

François - Certo, mi farò sentire, mi farò sentire volentierissimo.

Partecipante - *Potrei fare un'altra domanda?*

François - Ma certo, ma tutte quelle che volete, cari, tutte quelle che volete.

L'evoluzione su altri pianeti

Partecipante - *Noi sulla Terra facciamo certe esperienze per arrivare a comprendere certe leggi, certi principi; ma negli altri pianeti, nelle altre galassie che evidentemente ci sono altri esseri, come arrivano... perché devono arrivare... dobbiamo arrivare a una conclusione unica, perché la legge è una, perché i principi sono quelli; come ci arrivano?*

François - In modo analogo, guarda. L'evoluzione anche su altri pianeti, su altri mondi che ospitano forme di vita organizzate come quella umana, anche se a volte diverse, con modalità diverse - è vero? - è analoga però. Sono esperienze che vengono svolte, che hanno soprattutto il fine - noi lo ripetiamo secondo l'insegnamento dei Maestri - di ampliare la coscienza, di arricchire la coscienza attraverso a queste esperienze. Insomma sono analoghe, guarda, cara Clara; e così come sarebbe... noi non amiamo parlare della vita di quei pianeti perché potrebbero sembrare racconti di fantasia, però è così; è analoga come la vita che vi è sulla Terra. Può essere, in certi pianeti, a un punto di evoluzione rispetto al vostro attuale inferiore e su altri superiore; le organizzazioni delle società possono essere diverse: ve ne sono di quelle veramente belle che io mi auguro possano essere realizzate anche dall'uomo, e altre invece che corrispondono al vostro passato, ancora; cioè non progredite, non avanzate, però il cammino è analogo.

Partecipante - *Quindi si arriva insieme ad una conclusione unica attraverso a esperienze diverse?*

François - Certo, certo. Tutto è uno, certamente. Le strade sono diverse, sono... non vi è mai, anche un uomo rispetto all'altro non segue mai la stessa strada; qualche sfumatura diversa e talvolta estremamente diversa però si giunge sempre a questa unità perché il Cosmo è Uno e tutto è Uno, non solo il Cosmo, tutto è Uno.

Cimatti - Posso dire una cosa?

François - Certo, Pietro.

Nel difficile e misterioso rapporto fra l'uomo di media evoluzione di nome Gesù e la scintilla, ci furono dei momenti cruciali, drammatici?

Cimatti - Ci fu nei rapporti fra Gesù e il Cristo, questo difficile e misterioso rapporto fra l'uomo di media evoluzione di nome Gesù e la scintilla, ci furono dei momenti cruciali, drammatici? Questo uomo a nome Gesù è tanto bello e non sappiamo quasi niente.

François - Sì, è vero? Ma certo che ci fu, e specialmente la morte - è vero? - il periodo della crocifissione fu piuttosto drammatico. Però fa parte tutto di questa individualità particolare, di questo caso particolare, di questo uomo particolare - se vuoi chiamarlo - che seguiva questa strada particolare e che ha condotto a questa figura così, che tutti ricordano, che amano... che moltissimi amano e che in fondo non ha quasi nessun fondamento storico, ma che stranamente... - si potrebbe dire infine anche che non è neppure esistito, come taluno ha sostenuto - e che invece ha un enorme peso nella vita di molti uomini. E' una cosa che solo questa dimostra quanto questa figura fosse particolare e quanto fosse reale soprattutto.

Cimatti - Sì, certo. E il contrasto tu dici? Perché deve essere stato terribile la prima volta e anche...

François - Sì, però posso dire questo: che il momento in cui si manifestava il Cristo la personalità Gesù era completamente obliata, e quindi non c'è mai stata una contemporaneità di manifestazione e quindi il contrasto è stato più nel... successivamente, quando il Gesù riprendeva il corpo e quindi si ritrovava a dovere, in un certo senso, rappresentare una parte di un personaggio più forte di lui. Ecco, questo è stato il momento più terribile.

Cimatti - E intorno a lui? Queste metamorfosi erano scatenanti.

François - Erano scatenanti. Soprattutto gli apostoli - è vero? - se ne accorgevano e non sapevano spiegarselo; fino a che invece lo stesso Cristo le spiegò, il Vangelo lo ricorda e dice: «...disse loro certe cose...», a un certo punto si legge questo discorso; ma inizialmente erano molto perplessi, quasi pensavano a una forma di alterazione mentale - no? - questo cambiamento da una vetta enorme a tornare un essere pressappoco come loro. E quindi avvertivano questo cambiamento e rimanevano estremamente disorientati, fino a che poi, poco a poco, compresero, è vero? E quindi... Ma del resto

se voi pensate, se leggete i Vangeli si colgono questi momenti in cui vi è proprio una umanità del Cristo - è vero? - in contrapposizione ad altri momenti in cui invece la divinità è manifesta in pieno.

Cimatti - *A che età morì Gesù uomo?*

François - Circa quella che si dice, è vero? Io non saprei precisarlo in questo momento, ma credo che l'errore sia di qualche anno, non molti di più.

Cimatti - Grazie.

François - Niente caro.

Partecipante - *Posso farti una domanda?*

François - Certo, caro, perché no.

In breve: cos'è la coscienza.

Partecipante - *Vorrei che tu mi spiegassi, se possibile, che cos'è la coscienza con precisione. Se è come mi è parso di aver capito stasera, da una lezione di Kempis, un agire consapevole, o se è un porsi in uno stato di consapevolezza di sé di fronte ad un mondo che si allarga davanti a noi ed entra in noi, e ne diventiamo consapevoli.*

François - Guarda, è l'una e l'altra cosa. Allora, secondo quello che noi possiamo dirvi con questo termine, per coscienza i Maestri intendono qualcosa di diverso dalla consapevolezza, è vero? Corrisponde - non so - al super io della psicoanalisi, corrisponde a tutti gli attributi che si dicono morali, ma corrisponde soprattutto all'intimo essere di ognuno, è vero? Corrisponde proprio alla ricchezza interiore di ogni uomo. Che cosa succede? Succede che siccome la coscienza fa proprio parte dell'intimo essere, talvolta l'uomo quando agisce proprio non perché è suggestionato, è influenzato dall'ambiente, dalle amicizie e via dicendo, dalla sua mente, agisce proprio per la sua natura vera, interiore, per il nucleo del suo essere, questa sua coscienza interiore non si accorge quasi di fare una certa cosa; e quindi sembrerebbe quasi una contraddizione che la coscienza, l'autocoscienza, il "sentire" se stessi - è vero? - per eccellenza, «Come - dice ad un certo punto - non si accorge di quello che fa»; ma proprio questo ci dà la misura di quanto questa... sia vera questa coscienza, quanto veramente faccia parte del proprio essere, tanto che arriva a farti fare delle cose

senza che quasi tu neppure abbia la consapevolezza; cioè non è che fai una cosa per un ragionamento e quindi allora devi essere... sei per forza cosciente di quello che stai facendo, ma lo fai proprio perché corrisponde al tuo intimo essere e quindi lo fai di getto; e dopo, se mai, diventi consapevole di quello che hai fatto. Ecco, quindi, di fronte alla vita l'uomo si pone in una determinata maniera; e che cosa succede? Succede che man mano che l'uomo esperisce questa coscienza si arricchisce in maniera - diciamolo... usiamo pure una parola brutta che sembra non adatta al meccanismo della coscienza però... - si arricchisce automaticamente, la natura della coscienza si arricchisce automaticamente, a sua inconsapevolezza. Man mano che l'uomo sperimenta qualcosa questo sperimentare lo arricchisce interiormente a tal punto che se ciò che impara va contro ciò che lui sa dalla sua educazione avviene un conflitto. Per esempio: se attraverso l'educazione sa di dover fare una certa cosa perché la sua società glielo insegna - è vero? - facciamo un esempio qualunque; per esempio, non so, che cosa posso dirvi, in una società primitiva uccidere i nemici - facciamo un esempio radicalizzato naturalmente - man mano che l'uomo sperimenta comprende invece che non si deve uccidere; la sua coscienza gli dà questa ricchezza interiore, questa vera natura interiore, che è in contrasto con quanto sa la sua mente - è vero? - la quale è stata educata dalla società nella quale vive a uccidere i nemici. Arriverà ad un certo momento in cui la coscienza andrà oltre il suggerimento della mente, andrà oltre il dettame della mente, e si imporrà sulla mente. Ecco, questo veramente è il meccanismo attraverso al quale l'uomo si arricchisce. Quindi, mentre la mente conserva certe convinzioni, certi pregiudizi anche se vuoi - a lungo la mente tende a conservarli, a non cambiare - la coscienza invece, cambia costantemente, si forma costantemente, grano a grano si costituisce, fino proprio a superare i condizionamenti ambientali che esistevano prima.

Partecipante - Ti ringrazio.

François - Non c'è da ringraziarmi, non mi ringraziate, cari.

Partecipante - François? Sono Adalberto.

François - Caro Adalberto, vuoi che non ti conosca? Ma certo!

La schizofrenia

Partecipante - Ecco, volevo a questo proposito, sulla coscienza, desideravo approfondire un argomento sul quale io rimango sempre perplesso. Quando si manifesta una malattia mentale in noi, dapprima saltuariamente poi sempre più frequentemente, l'uomo cessa di migliorare, di elevarsi; e

a questo punto l'uomo non esiste più con la sua coscienza, con il suo pensare, esiste solo la sua malattia mentale. Allora perde il nome di uomo, o almeno nella nostra intenzione perché è un essere non più intelligibile da parte degli altri; parla un altro linguaggio, non ci si può più comprendere; né può comprendere lui noi, né noi lui. In questo caso, cosa si deve fare? Come si deve capire il fenomeno della schizofrenia?

François - Allora, noi parliamo di un caso certamente piuttosto grave - è vero? - direi qua un Karma è di prassi, è d'obbligo, è vero? Che cosa succede in questi casi dal punto di vista dell'individuo che vive questa esperienza? Ma vediamolo prima che arrivi a questa forma di gravità; vediamolo quando comincia ad avere queste manifestazioni patologiche. Se sono a livello di cambiamento di umore, di depressione, a questo livello qua c'entra di mezzo la sua psiche; nel senso, come ha spiegato il Maestro Veneziano, che molte volte egli è convinto di avere fatto qualcosa che non doveva essere fatto, e cerca attraverso a questa sofferenza, a questo martirizzarsi, di espiare una colpa che lui pensa di avere commesso. Quindi si pone in quello stato d'animo di autopunizione, è vero? Questa è una forma. Ma poi vi sono altre forme molto più gravi, come quelle che tu ricordavi, nelle quali addirittura sparisce la personalità dell'uomo - come senso della comune accezione della parola, è vero? - sparisce, e quest'uomo ha un suo mondo, un suo modo di vivere del tutto particolare e completamente alienato dalla realtà. Allora bisogna ancora distinguere; perché vi sono delle forme in cui questo individuo, pur avendo un suo mondo, però dall'esperienza ben triste che sta vivendo, trae ancora del succo che lo porterà all'ampliamento della sua coscienza individuale; cioè, dall'effetto che sta subendo, dal Karma che sta subendo, ha delle esperienze, dei motivi che lo conducono a comprendere qualcosa che corrispondo esattamente a quella deficienza della coscienza che aveva in precedenza, deficienza che l'ha condotto ad avere quel tipo di effetto e quindi quell'esperienza dolorosa. Poi v'è ancora una forma assai più grave in cui l'individuo è completamente alienato - è vero? - e si può dire che non ha nessun rapporto con la realtà; e allora sono quei cosiddetti casi di "morti viventi", nei quali vi è un corpo fisico, un corpo astrale e un corpo mentale i quali sono come dei meccanismi che continuano a vivere, che possono vivere, ai quali non è legata nessuna coscienza individuale; e quelle forme sono forme karmiche per coloro che sono a contatto di queste persone. Quindi è una forma, quella della schizofrenia oppure quella dell'alienazione mentale, delle malattie mentali, che da individuo a individuo cambia. Pensa che vi sono delle forme in cui la coscienza si allontana e quindi il corpo fisico comincia ad avere un modo di vita del tutto distolto dalla realtà - è vero? - proprio nella completa pazzia; poi invece torna la coscienza a legarsi al veicolo fisico al veicolo astrale e al veicolo mentale, e questo è proprio perché in quei momenti l'individuo prende coscienza di quello che è... che cosa soffre e che cosa è accaduto nella sua infermità, ed è quindi un Karma dolorosissimo.

Partecipante - *Che conduce il più delle volte al suicidio, per questo motivo.*

François - Certo, certo. Sono effetti estremamente dolorosi che seguono a cause veramente tragiche, mosse in maniera crudele.

Partecipante - *François?*

François - Sì cara.

Partecipante - *Ma allo Spirito di questo individuo, cosa succede?*

François - Tu dici di quale, cara, di quale... di questo che...

Partecipante - *Di questo... scusa, di questo ammalato.*

François - Sì, che però... quali di quelli di cui dicevo? Di quello che, “morto vivente”, abbandona...

Partecipante - Sì.

François - Ecco, segue la sua evoluzione. Guarda, al limite potrebbe... supponiamo che per la sua necessità evolutiva dovesse reincarnarsi a breve termine, si potrebbe avere il caso limite in cui il corpo fisico precedente, il corpo astrale e il corpo mentale del pazzo furioso, del pazzo completamente pazzo, senza un barlume di coscienza e di “sentirsi” di esistere e di consapevolezza di sé, continua a vivere nel suo ambiente mentre lo Spirito, l’individuo che ha lasciato quei corpi, può reincarnarsi e iniziare una nuova esistenza. Può esservi anche questo caso limite. Proprio per farvi capire che quello che rimane nel caso di totale pazzia sono i veicoli inferiori, quelli che poi si abbandonano ad ogni trapasso - è vero? - che vengono abbandonati.

Partecipante - *E’ una grande consolazione - diciamo - per noi. Grazie, François, grazie.*

Partecipante - *Per il terapeuta qual è il modo più opportuno di porsi di fronte a questi casi? Perché purtroppo sai che si sono dei momenti nei quali si vorrebbe fare tanto e si riesce a fare pochissimo; c’è quasi una barriera che ci divide...*

François - Certamente, lo comprendo...

Partecipante - *Però c'è questa spinta interiore che si vorrebbe distruggere questa barriera...*

François - Ed è quella che veramente... è la cosa più bella; e questi casi sono proprio perché in voi si suscitano questo tipo di reazione meravigliosa; soprattutto. I casi di totale pazzia non servono altro che a coloro che li osservano, è vero? Come ho detto, lo Spirito non c'è più; proprio per stimolarvi. E questo in senso generale, cari amici; tutto ciò che avviene nel mondo ha lo scopo di stimolarvi, di spingervi a pensare, ad avere una concezione della vita, a non farvi cristallizzare; tutto, anche quello che può avvenire in un paese lontanissimo da voi del quale venite a conoscenza, in un certo senso accade anche per voi; non solo per coloro che sono i protagonisti degli avvenimenti di cui si ha notizia, ma soprattutto anche per coloro che vengono a conoscenza di queste notizie.

Partecipante - François?

François - Sì, caro, sì.

Partecipante - *Volevo dirti, alle soglie di quella che i Maestri chiamano "Iniziazione generale", direi, com'è che l'umanità bianca, l'umanità occidentale, c'è una predominanza di anziani o addirittura di vecchi? Com'è che il mondo, diciamo statisticamente, invecchia? Ci sono più anziani che giovani.*

François - Sì, questo è un fatto che riguarda... umanamente si spiega con il protrarsi della vita e la diminuzione delle nascite, è vero? Ma tu vuoi sapere perché queste creature invece hanno una vita più lunga. Perché evidentemente in questo momento, checché se ne dica, l'ambiente è ricco di esperienze, è un ambiente che offre molte possibilità di comprendere; e poi soprattutto se voi pensate, voi siete abbastanza giovani - è vero? - forse non potete constatare questo, però quelle generazioni che adesso sono anziani hanno avuto una trasformazione enorme nel corso della loro vita; la loro vita è cambiata moltissimo da quando erano giovani ad adesso e quindi hanno avuto la possibilità di avere tante esperienze, perché il cambiamento che c'è stato nella società - è vero? - in questo periodo da loro vissuto è un cambiamento enorme. Una volta la vita si svolgeva sempre nello stesso modo pressappoco, più anticamente, ai miei tempi insomma, era una vita che tra una generazione e l'altra non aveva grandi cambiamenti; vita a livello...

Partecipante - *Evoluzione a parte...*

François - Evoluzione a parte, ma vita a livello familiare, vita a livello personale, era pressappoco la stessa fra una generazione e l'altra. Mentre nella generazione degli anziani il cambiamento è stato enorme, è vero? Da una famiglia patriarcale si è giunti ad una famiglia del futuro quasi, direi, è vero, caro Pietro? E quindi questa... non poteva essere sciupata questa possibilità di trarre esperienze da questo momento particolare e quindi il protrarsi della vita.

Partecipante - François?

François - Dimmi caro.

Partecipante - *Io ne approfitto perché ti sento direttamente così poche volte che...*

François - Ma cari, è un piacere per me stare con voi.

Se tu ti trovassi dalla nostra parte, qual è la prima domanda che faresti a un'Entità?

Partecipante - *Ti rivolgo una domanda che volevo farti da tanto tempo: se tu ti trovassi - è un po' giornalistica - se tu ti trovassi dalla nostra parte, qual'è la prima domanda che faresti a un'Entità?*

François - Oh...

Partecipante - *Così allo sbaraglio, dai.*

François - Veramente guarda...

Partecipante - *Non dirmi che non ti viene in mente nessuna domanda...*

François - Beh... No, forse ne verrebbero tante che non saprei quale scegliere...

Partecipante - *La prima; la più importante.*

François - La più importante... vorrei che mi fosse detto, ammesso che non sapessi niente altro - è vero? - avessi la sicurezza di trovarmi di fronte ad una Entità senza avere conosciuto niente degli insegnamenti eccetera eccetera, mi verrebbe fatto di chiedere: ma Dio perché ha fatto tutto questo?

Che bisogno aveva di fare tutta questa creazione così bella, in fondo, ma anche così faticosa...

Partecipante - *Complessa...*

François - Complessa per noi. Forse penserei... chiederei questo, è vero? E naturalmente la risposta sarebbe piuttosto complessa, penso che metterei in imbarazzo quella Entità - è vero? - nel rispondere.

Partecipante - *Quindi Dio, in un certo senso, gioca a dadi con l'Universo.*

François - Questa è una visione così, che non è... che non corrisponde alla realtà perché tutto fa parte della natura di Dio e quindi, chiaramente, tutto è così perché la natura di Dio è questa, è vero? E tutto serve a rendere assoluto l'Assoluto e quindi non c'è un perché, è vero?... L'hanno spiegato i Maestri e non voglio rispiegare in maniera brutta ciò che è stato detto in maniera bella ed efficace.

Cari amici, allora vi abbraccio con tantissimo affetto. Grazie a voi, è vero? A presto, a presto.

François

Il mio saluto e la mia benedizione a tutti voi, figli cari.

Mi rivolgo a tutti, cari, perché tutti voi in qualche modo vi adoperate per diffondere fra gli uomini l'idea della sopravvivenza, ma soprattutto per diffondere le nostre parole, il nostro invito ad apprezzare la vita e a viverla in modo migliore.

Molti di voi da decenni si dedicano a questo senza avere nessuna ricompensa, nessun riconoscimento; e questo, veramente, è quanto di più bello possa l'uomo fare: agire per un ideale senza trarre vantaggio alcuno ma solo faticando, sorretto dall'amore al suo ideale.

A simbolo di queste creature prendo il figlio Silvio, il quale veramente con azione degna di ogni elogio, si può dire ha dedicato la sua vita a questa opera di diffusione senza mai entrare in una visione fanatica, ma anzi, cercando di trattenere quelli che facilmente sarebbero stati portati a diventare tali. Silvio ha cercato di diffondere l'idea della sopravvivenza in una maniera più giusta e più adatta ai tempi di oggi, sempre, si può dire, restando nell'ombra, cercando di valorizzare coloro che in definitiva meno hanno fatto di lui, o tutt'al più hanno fatto quello che lui ha fatto ed hanno avuto più riconoscenza e più notorietà. Perciò figlio, ringrazio te e coloro che ti sono vicini, che con lo stesso amore e lo stesso entusiasmo ti seguono e cercano di imitarti nella tua bella opera.

Ed invito gli altri che qua sono presenti a prendere l'opera di Silvio come esempio per quello che...

63

Dali

⁶³ Interruzione dovuta alla fine della audiocassetta.

Riunione 470 - 19 Febbraio 1983

Domande a François

Buonasera cari, sono molto contento di essere qua fra voi e spero che questa riunione sia molto armoniosa e che possiamo fare una bella - come si dice - chiacchierata, è vero, cari? Bene. Allora come sempre, con gran gioia, saluto questi nuovi amici; nel senso, nuovi, che non hanno mai assistito ad una comunicazione completa; spero che si sentano a loro agio e io farò di tutto perché veramente lo siano. E dopo questo, allora, cominciamo subito la nostra conversazione, è vero? Allora, chi è che rompe il ghiaccio, come si usa dire.

Partecipante - *Io vorrei sapere se mio marito è sereno.*

François - Certo cara, molto sereno e soprattutto molto felice che tu abbia trovato questa via che ti fa sentire più vicino a lui; e soprattutto spera che anche tu torni ad avere quella serenità che in fondo hai sempre tenuto, avuto nella tua vita, cercato soprattutto di avere nella tua vita, è vero cara? Quindi, attraverso di me ti manda i suoi saluti e il suo abbraccio affettuoso.

Domanda - ...

François - Sì cari, i nostri e i vostri amici sono tutti molto, molto sereni; perché la loro vita è stata una vita che non ha avuto delle esperienze crudeli nei confronti degli altri e quindi possono godere di quello stato che è proprio di coloro, appunto, che sono in pace con la loro coscienza. Quindi state tranquilli che stanno tutti molto bene e - ripeto - attraverso di me vi inviano il loro saluto affettuoso.

Partecipante - *Forse vedi mio figlio?*

François - Certamente. Certo cara. Bene, allora detto questo, data questa assicurazione se ancora ve n'era bisogno per coloro che hanno seguito l'insegnamento dei Maestri, veniamo a conversare su altri argomenti.

Carmen - *Io ho due domande da farti.*

François - Quante ne vuoi, cara, quante ne vuoi. Non c'è una tariffa sulle domande, è vero?

Carmen - *Una è per la Luciana: la Luciana mi incarica di domandarti di come dovrebbe rispondere ad una signora di Monfalcone che asserisce di avere una figlia medium con medianità scrivente e, sempre asserisce, di avere avuto un messaggio da un figlio mai nato. Ora noi abbiamo pensato di rispondere con quello che l'insegnamento ci ha detto: che questo non ci pareva possibile, almeno secondo quello che l'insegnamento ci ha detto avendolo un po' arguito da quella lezione sull'aborto e avendolo arguito anche da quello che avete detto su come l'essere entra - diciamo così - nel nuovo nato anche con sfumature dinamiche...*

François - Certamente, certamente...

Carmen - *Comunque la Luciana mi domandava se avete qualcosa da dirle in merito.*

François - Cara, non posso che confermare quello che già sapete. Purtroppo vedete quanto sia pericoloso fare questi esperimenti così, senza una certa preparazione, e soprattutto sfruttando degli elementi che possono avere... delle comunicazioni la cui origine certamente non è molto cristallina e rimane avvolta nei misteri della psiche. Questa sorta di comunicazione poi, è ancora più pericolosa perché mischia la verità con la fantasia, per cui ad un certo punto non si sa più se la cosa sia vera o sia fantasia; perché le fantasie magari non sono così scopertamente fantasiose e allora succede che chi sta ad ascoltare rimane forse colpito suo malgrado; specialmente poi quando vengono dette delle cose che, in un certo senso, vanno a toccare il senso di colpa che una creatura può avere perché ha fatto qualcosa che secondo la morale comune - è vero? - è condannabile.

Allora ne salta fuori proprio una sorta di angoscia per questa persona, che vede confermato il suo senso di colpa e si logora inutilmente. Ora voi immaginate come è possibile che una Entità possa manifestarsi dicendo poi anche di essere quello che sarebbe dovuto nascere attraverso a un corpo fisico che poi invece non ha avuto vita. Questo potrebbe essere logico se tutto fosse lasciato così all'evenienza, al caso e al capriccio degli uomini.

Ma siccome tutto è ordinato quindi era giusto e previsto che questa creatura non nascesse, e pertanto nessuna Entità poteva arrogarsi il collegamento con quel corpo fisico che poi non avrebbe mai avuto vita.

Ecco perché quindi dal punto di vista logico, sapendo che esiste quel piano generale così preciso, così ordinato, non si può certamente ammettere una spiegazione che sarebbe logica solo se si ammettesse come predominante e dirigente il caso. Quindi certamente che può rispondere nel senso che già si è prefisso Luciana, e io non posso che confermare.

Partecipante - Grazie.

François - Non ringraziate, vi prego.

Domanda - Nella Bonora chiedeva se è giusta l'idea di rivolgersi al dottor... il nome non mi viene in mente... un dottore che conosce lei... se era giusta l'idea di rivolgersi per il controllo della sua salute a questo dottore, se puoi rispondergli.

Risposta - E' vero? Io non posso scendere in questo particolare perché dovrei esprimere implicitamente un giudizio sulla persona, e quindi sarei piuttosto imbarazzato. Posso invece dire alla figlia Nella - e ti ringrazio di farmi, semmai, da portavoce di quello che dirò - che stia tranquilla; che fa bene a fare i suoi controlli, certamente, ma che, insomma, non deve preoccuparsi eccessivamente; la sua pressione ha degli sbalzi ma non supera dei limiti eccessivi - è vero? - non li supera. Soprattutto bisogna che lei segua una dieta che non comprenda degli alcolici, è vero? Assolutamente, perché questo può aumentare quella piccola tendenza che essa ha alla pressione alta; quindi evitare questo. E poi una terapia così, di normale amministrazione e di mantenimento è capace di dargliela anche un qualunque medico senza ricorrere... e soprattutto senza esagerare nell'ingerire medicinali. Ecco, questo soprattutto pregherei la figlia Nella di tenere presente: di non ingerire molti medicinali - è vero? - che gli affaticano il fegato, le intossicano l'organismo, specialmente quando sono medicine che hanno un'efficacia dubbia dal punto di vista terapeutico. Le porterete i miei affettuosi saluti.

Come si lega la legge di causa ed effetto con milioni di individui, materie, leggi...

Carmen - François, io ti volevo fare questa domanda: la legge di causa-effetto che concorre alla grande legge dell'equilibrio, voi ce ne avete detto il perché; cioè perché la causa muove l'effetto acciocché l'individuo faccia le esperienze che deve fare per ampliare la propria coscienza. Però, dal punto di vista del come questa legge che implica reazioni fra centinaia di milioni, credo, di individui, di materie, di leggi; non ho trovato... è molto difficile...

François - Perché scendere nel particolare è molto difficile.

Allora si può forse capire **tenendo presente che tutto è Uno**; voi siete abituati a pensare che ogni essere è isolato, ha delle occasionali relazioni con le persone che incontra, che avvicina, che gli restano simpatiche e via dicendo, e con le quali vuole avere certe relazioni o è obbligato ad averle.

Per la verità però, invece, non è così; perché voi dovete pensare ad un ambiente unico in cui gli abitanti, coloro che sono immersi in questo ambiente che poi è il Cosmo, è tutto Uno; quindi niente veramente è estraneo, e se considerate questo stretto legame che esiste non solo fra voi e coloro che vi sono vicini o con i quali volete avere relazione, ma anche con persone che neppure conoscete - perché c'è questo legame, perché v'è sempre un legame telepatico, per cui esiste sempre una sorta di legame anche fra persone che non si conoscono perché fanno parte dell'ambiente psichico generale - e quindi questo stretto legame che esiste non è qualcosa che è subordinato o limitato al tempo quale voi lo considerate ma che va ben oltre.

Come va oltre lo spazio che voi immaginate, appunto, attraverso a questo estendersi dell'ambiente psichico, va anche oltre il tempo.

Non solo va come cosa fuori da sé, ma prima di tutto come cosa interiore, come cosa che l'individuo ha dentro di sé, è vero?

Perché se tu conduci un certo tipo di vita naturalmente questo tuo condurre quel tipo di vita ed avere certe esperienze corrisponde ad una tua necessità interiore; e quando tu, dalle esperienze che consumi, hai, trascrivi dentro di te qualcosa, crei le condizioni per avere un altro tipo di vita e muoverti in un'altra direzione, è vero, Carmen?

Cambia il tuo interiore e ti dirigi verso qualcos'altro.

E siccome il tuo interiore te lo porti sempre dietro anche nella vita successiva - è vero? - allo stato se non altro di germe che poi si svilupperà e ti darà una personalità che potrà offrirti le esperienze che ti sono necessarie dal punto di vista evolutivo, è chiaro che, prima ancora che il Karma si esteri dal di fuori - è vero? - è nel tuo intimo, e ti dirige proprio verso quelle esperienze delle quali necessiti. Ora tu dirai: «Però vi sono anche dei fattori esteriori che male si collegano con quelle che sono le necessità interiori»; mi spiego: possono avvenire degli avvenimenti dal di fuori che sembrano del tutto casuali, è vero? Il classico viandante che cammina e che riceve - non so - una tegola sulla testa; dice: «Cosa c'entro?». Perché si comprende che uno vada verso un certo ambiente che può offrirgli delle esperienze; non so, si sente portato a frequentare un ambiente sportivo, per dire; è lui che ci va, è vero?

E' la sua necessità interiore che lo porta là. Ma un'altra cosa, invece, è colui che cammina ignaro e che si trova coinvolto - non so - in una sparatoria, in qualche cosa di diverso: ecco, quello è il legame karmico che viene dal di fuori e che conduce le varie creature ad avere quelle esperienze obbligatorie che debbono avere quali effetto di cause mosse antecedentemente, è vero?

Ecco, come si può, naturalmente, collegare questo fatto dell'esperienza esteriore con il precedente, con la causa precedente?

Bene si collega se si pensa, appunto, al fatto che tutto è Uno, e che quando si muove una causa questo movimento che tu avvii, che tu metti in moto, produce una serie di germi che preparano quello che sarà l'effetto. Forse con l'esempio dei fotogrammi è più facile capirlo: cioè, se hai di fronte a te una serie di fotogrammi e poi un'altra in base alla tua scelta, le serie sono fatte in modo che da un fotogramma all'altro - che comprendono anche la reincarnazione successiva - necessariamente tu devi andare... è già scritta la storia che ti attende. Mi spiego, Carmen?

Carmen - Sì, questo sì...

François - Sono tronconi di causa-effetto che portano a quell'effetto conseguenza della causa primaria.

Partecipante - Sì, sceglie allora quando ci si reincarna dove e come?

François - Ah, questo no certamente, è vero? Questo è un errore diffuso; è dovuto in parte a coloro che - come ha detto molto bene il Maestro Kempis - credono di scegliere qualcosa ma che in effetti la scelta è conseguenza di una loro necessità interiore, è vero? Così come si sceglie di mangiare quando si ha fame; «Io ho scelto di mangiare», ma perché la tua fame ti ha condotto, la tua necessità di cibo ti ha condotto a dover mangiare. Quindi è una scelta così, apparente, ma che è determinata invece da una necessità interiore.

Carmen - François? Scusami.

François - Dimmi cara.

Carmen - Io volevo chiederti, se posso, una precisazione.

François - Sì, certo.

Carmen - Questo esempio che te mi hai fatto dei fotogrammi in effetti è comprensibile; la mia domanda però voleva essere questa: diciamo dalla parte nostra, dalla parte del divenire, in questa grande legge generale che ci muove e - diciamo - si traduce poi anche in leggi fisiche, in quelle che noi chiamiamo leggi del nostro mondo, cioè, quello che noi... non so, il fatto che hai detto te, appunto, di andare incontro ad un'altra persona che sia positiva o negativa questo è facile a intuire; meno facile, appunto, è capire perché quel mattone o quel terremoto, in quel momento, accadano lì; perché evidentemente sono sì le persone attratte verso l'ambiente, ma anche l'ambiente fa qualcosa di attivo.

François - Certo...

Carmen - *E allora volevo domandarti, se è possibile che noi si possa vagamente capire, che tipo di legge fisica, diciamo, secondaria a quella della causa-effetto, che binari, non so spiegarmi bene esattamente...*

François - Se si guarda la cosa dal punto di vista del divenire e non si tiene presente che tutto è “essere”, invece, allora resta incomprensibile e sorge questa curiosità che ti ha fatto fare questa domanda, è vero? Ma al di là di ciò che appare noi sappiamo che tutto “è”, è vero? E quindi, quando tu imbocchi - diciamo - una serie di fotogrammi conseguenza di una tua scelta, non è che scegli solo quella azione che poi finisce lì; comprende tutta una serie che ti conduce a quella esperienza finale della tegola sulla testa. Quindi bisogna tenere presente questo, che la realtà non è divenire come appare ma è “essere” e quindi si comprende come sia costruita così e non possa svolgersi che così. Sarebbe come tu dicessi che... tu avessi di fronte a te, non so, due film da vedere - è vero? - una volta che tu hai scelto di vedere un certo film la pellicola si svolge fino alla fine di quel film, che comprende tutte le azioni che sono contemplate nella storia di quel film; e non puoi andare a cercare le altre, è vero, cari?

Bene, cari. Non vorrei sentirvi così silenziosi, è vero?

Che cos'è l'ambiente psichico

Partecipante - *Che cos'è l'ambiente psichico di cui parlavi prima, esattamente?*

François - Voi siete abituati a pensare all'ambiente materiale, l'ambiente costituito dalle persone, dagli oggetti, dai paesaggi e via dicendo, è vero? Però noi sappiamo che oltre al piano fisico esistono altre dimensioni di esistenza nelle quali ogni individuo incarnato, e anche disincarnato che non abbia lasciato la ruota delle nascite e delle morti, ha un suo corpo; e come il corpo fisico risente delle condizioni ambientali del piano fisico, allo stesso modo il suo corpo astrale risente delle condizioni ambientali del piano astrale, e altrettanto il suo corpo mentale risente delle condizioni ambientali - per così chiamarle - del piano mentale, è vero? Il corpo fisico ha una sua attività, tuttavia... questa attività intrinseca - no? - interiore, tuttavia questa attività può essere condizionata dalle condizioni ambientali esterne; non so, che cosa posso dirti, il freddo, il caldo e via dicendo; oppure essere in uno stato, in una condizione di disagio fisico - è vero? - viene avvertito dall'individuo, no? Allo stesso

modo il corpo astrale pur avendo una sua attività interiore che è quella di rivelare le varie sensazioni che provengono dai sensi del corpo fisico o dai pensieri... traduca i pensieri in sensazioni - è vero? - risente di quello che è l'ambiente di coloro... dell'ambiente astrale. Altrettanto è del corpo mentale che avendo una sua... ha pure una sua attività di pensiero - diciamo - autonoma e indipendente, ma che può essere condizionata e influenzata dall'attività di coloro che si trovano sulla sua stessa - diciamo - lunghezza d'onda - dico tanto per intenderci, è vero? - di coloro che sono incarnati come lui e che hanno un tipo di attività analoga alla sua. Perché, voi sapete che esiste la telepatia, come prima dicevo, ma la telepatia - per farvi intendere - può essere assimilata ad una stazione trasmittente di... radio trasmittente, è vero? Per captarla è necessario sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda. Quindi allora, fra i vari - diciamo - miliardi e miliardi di pensieri, il condizionamento che v'è fra un individuo pensante e l'altro, avviene quando il tipo di pensiero è analogo. Così un uomo che ha un suo mondo psichico, un suo mondo di pensiero, non potrà mai... di media evoluzione supponiamo, non potrà mai entrare in comunione telepatica, quale natura di pensiero, con un essere evoluto che ha tutto un suo modo di pensare diverso; mentre potrà entrare, a livello proprio di influenza, con creature che sono della sua stessa evoluzione o che per lo meno hanno un genere di pensiero analogo al suo. Non so se sono stato sufficientemente chiaro, è vero? Ecco, allora l'insieme di questi pensieri in qualche maniera simili, crea l'ambiente... il cosiddetto ambiente psichico comune alle persone che hanno, appunto, quella comunanza di pensiero. Però non è solo il pensiero, è anche le sensazioni, il desiderio, cioè l'attività del corpo astrale che concorre a fare l'ambiente psichico.

Partecipante - *Quindi ci sono tanti ambienti psichici...*

François - Certamente, certo, secondo vari livelli, è vero? E allora ognuno si trova nel suo - è vero? - si trova nel suo, automaticamente; riceve - diciamo - la stazione radio con la quale, per sua connaturale predisposizione, è sintonizzato.

Carmen - *Si comunica solamente con corpi mentali... piani insomma mentali o astrali di analoga evoluzione, oppure si può comunicare o ricevere... per esempio, ricevere: in questo caso, per esempio, noi riceviamo certamente da qualcuno che è molto più evoluto di noi...*

François - No, non facciamo... non è vero, cara Carmen, non facciamo questo caso particolare; cioè, però... qua...

Carmen - No, ecco, questo è un caso troppo particolare. Ma diciamo tra... così, tra di noi, ecco, si può comunicare così, in questo senso, telepaticamente solamente quando c'è un'analogia, perché allora è una specie di forma di vibrare assieme...

François - Sì, direi di sì; però io ho usato la parola telepatico per farmi intendere, è vero, cara? Ma qua si riceve più l'impressione - come posso dire - più il desiderio di fare una certa cosa, più il gusto comune con altri - è vero? - in questo senso, telepatico; non nel senso stretto della parola, che tu ricevi un messaggio da un'altra persona e che riguarda cosa sta pensando quella persona, un'immagine, per esempio - è vero? - non in questo senso stretto; ma proprio come influenza, come gusto, come mentalità...

Partecipante - Come clima...

François - Come clima, brava, in questo senso qua. E allora questo avviene fra individui di analoga evoluzione.

Partecipante - Forse si potrebbe fare una paragone come se più persone guardano una stessa opera d'arte, per esempio, e ne hanno la stessa sensazione, hanno l'impressione di condividere questa impressione.

François - Ecco, bisogna che abbiano la stessa sensazione, quindi avere questa base comune che porta ad essere avvolti dallo stesso ambiente psichico. In questo senso, certo. Poi, invece, se un Maestro vuole, naturalmente, telepaticamente ti suggerisce quello che vuole. E' vero, Carmen?

I maestri, le guide, gli spiriti guida, come influenzano la nostra vita?

Carmen - Ma... mi piacerebbe tanto sapere cosa succede lì sopra.

François - Ah questo non lo saprai mai. Perché vedi.. ed è giusto che sia così. Perché supponiamo - così, adesso faccio un esempio proprio portato agli estremi, per comprendere, è vero? - ma supponiamo che tu debba fare qualche cosa, no? **Allora non è che il Maestro ti impone attraverso... lo potrebbe fare - no? - attraverso a un comando ipnotico, ma ti violenterebbe e non ti servirebbe a niente, no?**

Se tu avessi da fare una scelta fra una cosa buona ed una meno buona non è che il Maestro ti impone di scegliere la cosa buona e scartare la cosa meno buona, ma ciò che tu senti, credi, ciò che lui ti

invia, **tu lo senti come se fosse una cosa che viene da te.** Mi spiego, cara? E tu lo accetti... nel momento che lo accetti non lo accetti perché sei stata costretta ma perché ti è stato messo di fronte agli occhi questa cosa e quindi l'accettare è una cosa che viene dalla tua libertà.

Non so, tu puoi benissimo camminare per strada - faccio... ripeto, sono esempi proprio figurativi, che non hanno forse nessuna attinenza con la realtà - camminare per strada e passare di fronte ad un mendicante che chiede l'elemosina senza neppure vederlo perché sei distratta, no?

Mentre l'influenza del Maestro che cosa fa? Non è che ti impone di fare l'elemosina, ma semplicemente ti fa vedere quel mendicante e ti suggerisce che forse sarebbe bene che tu dessi un obolo, mi spiego, cari?

Poi se tu lo dai o non lo dai questo è un discorso che riguarda te; però certamente non l'avresti dato se tu non l'avessi visto, non l'avessi notato; mentre il vederlo, ecco, ti pone di fronte alla scelta e al problema. Nel momento in cui tu lo dai sei tu che lo dai; **il Maestro si è limitato a farti vedere questa cosa, a porla sotto la tua attenzione, ma nel momento in cui tu dai l'obolo il merito è tutto tuo; non c'entra più il Maestro. Quindi il discorso dell'influenza dei Maestri è questo: è quello di porre sotto la vostra attenzione certe cose; quando voi, poi, le scegliete certamente è una cosa che viene da voi stessi, o le rifiutate è una cosa che viene da voi stessi.**

Partecipante - Senti, François.

François - Dimmi caro.

La vita umana non è superiore alle altre.

Corrado - *Da molti viene giudicato l'uccidere un animale o uccidere l'uomo in due diversi modi: che l'animale è un essere inferiore, è una forma di vita inferiore, mentre l'uomo è all'apice della carriera cosmica. Ecco, come può combaciare questo con quello che ha detto il Maestro Kempis, che una forma di vita umana non è per niente superiore alle altre, a tutte le altre, forme di vita della natura?*

François - Ecco, guarda, in questo discorso dell'animale possiamo fare una trasposizione; e dire che anche coloro che seguono la dieta vegetariana considerano le forme di vita vegetali meno importanti delle forme di vita animali, è vero? Tant'è che mangiano le forme di vita solo vegetali e si rifiutano di mangiare la carne di animali. Allora, è giusta questa distinzione? E tu domandi: come mai il Maestro Kempis dice invece che ogni forma di vita è importante? Certo che ogni forma di vita è importante, senz'altro...

Corrado - *Non più di quella umana...*

François - Non più di quella umana. Però le parole del Maestro Kempis sono leggermente diverse; perché lui dice che per la natura ogni forma di vita è egualmente importante; e questo è verissimo, lo vedete, è vero? Fra dei microbi e il corpo umano, se fosse più importante per la natura la vita del corpo umano, l'uomo non sarebbe mai malato o per lo meno non morirebbe mai di infezioni microbiche, è vero? Perché vincerebbe sempre l'uomo; mentre invece non fa nessuna differenza, perché si può morire di infezione. Questo ci dimostra che per la natura non esiste questa scala di valori diversa, fortunatamente.

Ecco, però c'è un discorso che può giustificare, in un certo senso, coloro che sono vegetariani; ripeto, in un certo senso, perché si deve giungere, come ho detto altre volte, all'alimentazione vegetariana prima di tutto quando veramente il proprio corpo sente questa necessità e non così, quando si vuol seguire una moda, o che si crede magari di non farsi dei Karma cattivi, o si crede di avere più salute e così - è vero? - quando invece poi si può avere addirittura un danno; bisogna seguire la dieta vegetariana quando il proprio corpo lo richiede e soprattutto lo sopporta talvolta, no? Quindi questo discorso io lo faccio indipendentemente dall'approvare o meno la dieta vegetariana. Però, in effetti, fra il togliere la vita ad un animale ed una pianta, è chiaro che c'è meno trauma nella vita della pianta che nella vita dell'animale; e allora è certamente preferibile che se per cibarsi è necessario togliere la vita di un essere, allora togliamo la vita di un vegetale, prendiamoci la vita di un vegetale che creiamo meno trauma a quell'essere piuttosto che ad un essere animale.

Corrado - *Allora diventa un rispetto della sensibilità.*

François - Certamente... fra i due mali...

Corrado - *Delle varie forme di vita si sceglie non per la loro forma e di tutto ciò che sono e rappresentano; è una questione di sensibilità...*

François - Certo, certamente, fra i due mali si sceglie il minore; quello che secondo la natura è il minore.

Corrado - *Questo è permesso anche dalla legge della natura?*

François - Certamente che è permesso.

Lo sterminio.

Corrado - *Quindi è previsto che la natura preveda per queste due forme meno sensibili lo sterminio e per quelle più sensibili una certa...*

François - Lo sterminio, caro, non direi, lo sterminio mai perché è un eccesso e gli eccessi sono sempre condannabili, è vero? Lo sterminio mai, però questo la natura non lo fa perché tu vedi che allora gli animali, per esempio, dovrebbero essere tutti vegetariani se lo facesse la natura questo discorso; e invece non lo fa perché segue altri piani, che poi sono quei piani che sono necessari per la sopravvivenza delle specie, è vero? Perché il fatto che certe specie si cibino di altre è un fatto che è giustificato con la sopravvivenza non solo della specie che si ciba, ma anche dell'altra che forse diventerebbe troppo numerosa... questo non c'è bisogno che lo dica io, qualunque naturalista può spiegarlo benissimo. Però, dico, quando l'essere ha acquistato una coscienza come l'uomo allora è suo dovere - ripeto, sempre gradualmente e sempre quando ciò corrisponde a una sua necessità fisiologica - è giusto che fra lo scegliere la vita di un animale e la vita di un vegetale si cibi scegliendo la vita del vegetale.

E se la vita fosse un campo di battaglia?

Corrado - *Ecco, e sempre nell'ambito della legge della natura, può darsi - questa è una domanda molto ignorante che faccio io - può darsi che sia previsto - sempre, dico, nell'ambito della legge naturale - che la vita manifestandosi sul piano fisico come forme materiali... infinite forme materiali, sia un campo di battaglia?*

François - Certo, certo che è previsto; non c'è bisogno che lo dica io. Basta che voi guardiate, no? Basta che voi lo guardiate. Questo fa parte...

Corrado - *Quindi è così allora.*

François - E' così. Fa parte tutto di questo piano meraviglioso che visto con occhi umani può sembrare così, caotico, ma visto con altra possibilità di accertamento, invece, fa parte di un piano estremamente ordinato e soprattutto razionale, e soprattutto anche, direi, economico; e tutto è fatto nel migliore modo possibile.

Partecipante - *Scusa, François?*

François - Sì, dimmi.

Gesù, per celebrare la Pasqua fece uccidere l'agnello?

François - Beh, anche questo fa parte di quelle tradizioni che, sì, si rispettavano perché erano tradizioni e forse, il non farlo avrebbe portato una sorta di scandalo certamente molto sentito e che poteva anche avere delle ripercussioni a livello di rivolta, di eresia, per intendersi; e quindi allora, come sempre, fra i vari mali si sceglie il minore. Però, dico, dal punto di vista così, proprio teorico, lineare, al di fuori di ogni seconda motivazione, è chiaro che è sempre meglio togliere la vita di esseri il cui corpo fisico ha una forma di vita vegetale e non animale.

Allora anche cogliendo dei fiori si fa male alla pianta?

François - Certo, talvolta... Però non si deve andare a questi eccessi perché se cogliendo dei fiori poi tu ne fai omaggio ad una creatura e questa creatura gode di questo tuo omaggio, può essere anche lecito, è lecito senz'altro, raccogliere dei fiori, è vero? Perché ripeto: quella forma di sensazione che la pianta prova non è poi così dolorosa come può essere invece, non so, se tu strappassi dei peli ad una bestia - è vero? - se tu gli togliessi...

Partecipante - *Anche perché delle volte le piante vanno potate proprio per la loro salute.*

François - Certo, certo. E' vero, è giustissimo.

Corrado - *Ecco, ma un evoluto, come si comporterebbe di fronte allo spettacolo della natura? Coglierebbe dei fiori?*

François - Certamente.

Corrado - *Taglierebbe dei rami dagli alberi?*

François - Certo, certo. Non lo farebbe inutilmente; e questo... ma utilmente lo farebbe, certo; ripeto, per fare un omaggio, per... non so quale altro esempio posso portarti.

Corrado - *Però non ucciderebbe un animale?*

François - Inutilmente, certo, inutilmente no. Ma se fosse utile per qualche ragione farebbe anche quello.

Corrado - *Non tanto per sé quanto per gli altri?*

François - Certo, caro.

Corrado - *Ma mai per sé, io penso.*

François - Penso di no, neppure io, è vero?

Partecipante - *Scusa François un'altra cosa e poi... Luciana mi ha pregato per quella lettera che tu avrai visto senz'altro, di quella creatura di Napoli che è un po' così, fuori di sé, non so che cosa vuole precisamente; e ti pregherebbe, appunto, di sapergli dire che cosa può rispondere o come può rispondere a una siffatta missiva.*

François - Dirà che questa creatura, più avanti, quando si troverà d'accordo con voi potrà venire qui. Però si risponde male perché è proprio una forma - lo dico, tanto non la conoscete, per chiarire perché dico così - perché è una forma un po' ossessiva, ha una forma mentale un po' ossessiva questa creatura, no? Quando pensa ad un problema qualunque continua a pensarlo proprio in forma ossessiva; e quindi è una cosa un po', che ha del patologico; perché è giusto che lui possa avere certi dubbi riguardo alla fiducia in se stesso e via dicendo come li ha, è vero? Però assumono dei toni così eccessivi che sono un poco preoccupanti, è vero? Quindi che cosa dire per interposta persona? Ben poco, è vero? Si può solo parlare direttamente con l'interessato e fargli vedere questo suo cadere nell'eccesso e nell'ossessione del pensiero del problema, sperando che la cosa sia recepita; perché molte volte quando vi sono queste forme vissute così eccessivamente in modo intenso non si recepisce... non recepiscono neppure quello che viene detto.

Partecipante - Grazie.

François - Non mi ringraziate...

Partecipante - *François, io volevo sapere una cosa sulla scelta; cioè, quando uno sceglie di fare una cosa invece che un'altra, il problema, in genere, non è tanto di scegliere la cosa giusta quanto quella che... secondo l'intenzione giusta, no?*

François - Certo.

Scelte egoistiche e altruistiche

Partecipante - *Ora però la cosa più difficile penso, sia capire quand'è che noi veramente facciamo una cosa per gli altri, cioè non per egoismo, e quando invece le due cose si combinano, che è il caso più comune magari. E come fare... ecco, cioè, una volta che uno ha fatto una scelta può rimanergli il dubbio... le scelte importanti, magari, tutta la vita può dire: «Ma lo faccio per me, cioè solo per egoismo, oppure perché veramente penso che sia giusto?».*

François - Certo, guarda, il Maestro Claudio è molto chiaro a questo proposito.

Cioè voi... noi tutti del resto, anch'io, passiamo da questo desiderio di fare la scelta giusta; e quando comincia a svegliarsi la coscienza individuale sorge questo problema se veramente ciò che si è scelto aveva un fondamento, una motivazione altruistica oppure era un egoismo mascherato.

Allora bisogna sempre abituarsi ad essere sinceri con se stessi nel senso di accettarsi come si è. Allora, l'intenzione è quella di aiutare gli altri, di fare del bene agli altri, così, allora si fa. Esiste ancora una percentuale di egoismo? Niente da preoccuparsi; questo egoismo salterà fuori, l'individuo ne prenderà conoscenza; diventerà una forma di autoanalisi così, che svelerà qualcosa ai suoi occhi - è vero? - e così, poco a poco, supererà anche questa rimanenza di egoismo; quindi non dovete preoccuparvi in questo senso.

E' bello che abbiate l'intenzione di scegliere il meglio per gli altri prima che per voi stessi; è già una cosa bella questa. Se dietro a ciò c'è ancora una percentuale di egoismo salterà fuori e supererete anche quella con il tempo, senza violentare voi stessi e via dicendo.

Partecipante - *Ecco, poi una cosa che è legata a questa: quando c'è da fare una scelta tra una cosa che per se stessi è importantissima e che magari, invece, può anche creare dei dispiaceri oppure dei problemi ad altre persone, a questo punto è più importante realizzare se stessi oppure... anche se va - diciamo - in parte più o meno a danno di altre persone, oppure anche se non a danno, non so, può creare - diciamo - dei problemi, oppure uno deve sacrificare...*

François - Brava! Ti ringrazio proprio di questa domanda. Che poi risponde a varie - diciamo - non proprio polemiche, ma discussioni accademiche di certi miei amici, è vero? Allora, anche qua la cosa è chiara teoricamente, però all'atto pratico ciascuno deve applicarla; che cos'è? I Maestri dicono: «Non violentare mai se stessi!», è vero? E' inutile che una persona violenti se stesso per ottenere

qualcosa; per esempio, per cercare di essere migliore, così, apparire migliore o per propria soddisfazione - no? - per dire: «Se allora io riesco - non so - a non essere più goloso sono un uomo evoluto e voglio non mangiare più perché l'uomo evoluto è parco nel mangiare...», adesso io estremizzo naturalmente; allora questo dicono i Maestri: «Non violentare mai se stessi perché non serve a niente». Però dicono anche che si è autorizzati, si è autorizzati, a violentare se stessi quando il non farlo porterebbe danno agli altri. Guarda, non dicono... danno dei significati precisi alle parole, sono molto precisi nel parlare; non dicono: «Dovete violentare voi stessi...», ma «Siete autorizzati a violentare voi stessi quando il non farlo porterebbe danno agli altri». Perché dicono «Siete autorizzati...»? Perché nello stesso tempo dicono che quando una persona vuole aiutare un'altra - è vero? - deve valutare le sue forze e deve aiutare in proporzione alle sue forze; ecco perché dicono: «Siete autorizzati a violentare voi stessi...», ma sempre prima dovete valutare le vostre possibilità di resistenza; perché sarebbe assurdo che l'uomo dimenticasse completamente se stesso, passasse su di sé per aiutare un altro quando poi non avesse questa forza, è vero? Quindi deve valutare le sue forze; in proporzione alla sua capacità, alla sua forza, alla sua possibilità, aiutare gli altri. Questo è molto bello, anche se questo aiuto va contro - diciamo - il suo piacere; questo è molto bello. Quindi sì, in un certo senso se volete chiamarlo sacrificio chiamiamolo pure sacrificio - per quanto la parola non mi piaccia - però limitato e rapportato alle proprie possibilità di resistenza; questo sempre! Perché poi finirebbe che la persona crolla; questo proprio anche per un senso pratico, è vero? Poi c'è anche tutto il discorso che nel valutare le proprie forze uno non deve cercare la scusa e dire: «Io non ho forza, mi sento debole, ho bisogno di riposo, non ce la faccio...», per non fare una cosa che, magari, in quel momento non vuole fare. Questo fa parte dell'autoanalisi e della sincerità con se stessi, è vero, cari? Questo è un discorso che va visto individualmente; però, ripeto, teoricamente la cosa è molto chiara, mi sembra, no? Prima di tutto non violentare se stessi così, gratuitamente, per nessuna ragione; secondo, si è autorizzati a fare forza su di sé, e quindi autocontrollarsi, quando il non farlo danneggerebbe gli altri; ma quando ci si accinge a fare questo sempre prima valutare le proprie forze in maniera che l'aiuto, invece, non si trasformi in un crollo, in un disastro.

Partecipante - Grazie.

François - Non c'è da ringraziare, cara. Ti ripeto, ringrazio io te.

Bene cari, Adesso è il momento di lasciarci, di salutarvi, è vero? Grazie a voi, cari, grazie della vostra vicinanza e della vostra compagnia. Vi abbraccio, a presto, cari, a presto.

François

Pace fratelli, pace sorelle.

Voi siete nella vostra vita; ogni giorno presenta nuovi problemi, nuove angosce, che voi affrontate sempre trepidanti e pieni di paura. Come vorrei infondervi la mia serenità, la mia pace e la mia fiducia. Come vorrei che voi passaste attraverso a queste esperienze serenamente, non distaccati; partecipandovi ma trovando in voi la forza di andare avanti; di capire che quello che state vivendo è per il vostro vero bene, è per il vostro progresso spirituale, è per l'ampliamento della vostra coscienza. Come vorrei che trovaste questa fiducia, questa certezza, perché così facendo voi meglio vivreste e vi risparmiereste tanto dolore.

Ora se l'incontro con noi ha un significato possa essere questo il significato che dal nostro incontro scaturisce.

Vi amo sorelle, vi amo fratelli; serbatemi nel vostro cuore.

Pace... Pace... Pace...

Teresa

Tocca a me l'ingrato compito di porre termine alla comunicazione.

Spero però che non me ne vogliate per questo compito che mi sono assunto e che mi consideriate lo stesso con affetto.

Vi abbraccio tutti, cari.

A presto, a presto.

Alan

Riunione 471 - 26 Febbraio 1983

Lilli fa uno scherzo

Stasera farò tutto io.

Partecipante - *Ah che bello! Questa sera ci dici tutto te...*

Lilli - Parlo tutto io, stasera, solo io solo io, solamente io.

Partecipante - *Allora facci una lezione...*

Lilli - François c'ha l'influenza; l'è andato dal dottore; non si può presentare e allora sono solo io.

Partecipante - *Sta male?*

Lilli - Sta male, poverino; sì, non può parlare. Siete dispiaciuti?

Partecipante - *No. Tutt'altro.*

Lilli - Sì, sì.

Partecipante - *Ci vuoi dire qualcosa?*

Lilli - Bellini questi cosini, mi piacciono tanto tanto. Ve lo immaginate quando parlerò io al telefono diranno: «Come mai François ha cambiato voce?».

Partecipante - *Dipende da quello che dici.*

Lilli - Sì... Ah cose più interessanti di lui certo.

Partecipante - *Allora incomincia, dai, su; siamo tutt'orecchi.*

Lilli - Vi ho fatto uno scherzetto ma ora vi mando tanti tanti baci. Ciao ciao.

Lilli

Domande a François

Lilli, è vero, vi ha fatto un breve saluto.

Cari, vi vedo con piacere come siete qua tutti raccolti intorno allo strumento; e allora spero che questa posizione vi consenta di sentirvi a vostro agio e soprattutto anche di poter avere maggior familiarità con me, cari, perché è quello che amo proprio che si raggiunga, la familiarità, non il distacco - è vero? - sicché possiate fare tutte le domande che volete, cari. Allora, vogliamo intanto parlare un poco noi? Allora, coraggio.

Partecipante - *Senti François, io avrei un dubbio da farmi chiarire da parte di T.; come tu saprai per una scelta di... un invito a riunirci in un'altra occasione, è chiaro che si sa che non si deve, però lui dice: «Ma, come faccio a sapere se veramente non si deve in Sicilia». Tu sai mica se quell'ipotesi è un'ipotesi onesta oppure no?*

François - Si risponde male a questa domanda perché si va a toccare magari la suscettibilità di certe persone; però bisogna sempre cercare anche di mettere in guardia le persone. E allora a me non sembra, sinceramente, che si possa trarre da questo genere di riunioni qualcosa di valido veramente; allora se deve perdere, diciamo, del tempo, delle energie, per avere dei risultati che poi non sono molto soddisfacenti, non so se veramente valga la pena di perdere questo tempo e queste energie. Se poi d'altra parte vuole provare perché sente la nostalgia di mettersi in contatto con questa dimensione sconosciuta, io lo comprendo perfettamente. E' un'esigenza umana - è vero? - che tutti quelli che hanno avuto la ventura di avere avuto un'esperienza di questo genere sentono; però, insomma, il consiglio mio è quello di guardare con molta precauzione questo genere di comunicazioni, e non mi sembra molto conclusivo; e lui è molto entusiasta e mi dispiace raffreddare un po' il suo entusiasmo, no? Ma insomma lo devo fare, sento proprio il dovere di farlo...

Partecipante - *Ecco, grazie.*

François - No, non mi ringraziare, per carità. Manderai i miei saluti è vero? Affettuosi certo.

Egoismo e violentare se stessi

Partecipante - François? L'altra volta parlando del fare violenza a se stessi... Certe volte, però, diciamo, gli altri soffrono per qualcosa che è palesemente egoismo. Ecco, oltretutto penso che verso certi comportamenti sia giusto avere anche una funzione di stimolo; ecco, in questo caso, quando si tratta di non fare soffrire l'egoismo...

François - Ecco, ma brava, questa precisazione è molto importante; perché il discorso del Maestro Claudio presuppone che l'azione - è vero? - di colui che è l'attore, diciamo, nei confronti degli altri sia quella egoistica, no? Quindi fare violenza a se stessi per impedire che il proprio egoismo vada, in qualche maniera, a procurare sofferenza agli altri. Il discorso è diverso quando, invece, sono gli altri egoisti e che quindi chiedono a chi fa la riflessione, a chi vuole seguire l'insegnamento del Maestro Claudio, qualcosa che costa fatica; allora il discorso cambia, è vero? E allora qui entra la valutazione, esatto come tu lasci intendere, la valutazione di quello che gli altri chiedono e quello che tu veramente sei tenuta a dare, no? La valutazione del loro egoismo; dirai: «E' un giudizio»; certo, certo cari, non bisogna... più che giudicare, non bisogna condannare superficialmente e facilmente, però bisogna anche valutare quelle che sono le pretese degli altri e se si ha la forza veramente di sostenerle e di soddisfarle; e se veramente vale questo discorso, no? Se veramente vale. Perché chiaramente, facciamo un esempio molto pedestre: una persona che ti sta vicino - non so - può pretendere che tu gli consegni tutti i tuoi guadagni; allora dice il Maestro: «Tu non vorresti darglieli però non dandoli lui soffre e quindi allora sei autorizzata a darli, a fare violenza a te stessa per dare questi soldi a chi li chiede».

Non è così, L'insegnamento non vuole dire questo, è vero, Simona? Se tu puoi dare qualche cosa senza sacrificarti - è vero? - anche in fondo conculcando quelle che sono le tue giuste esigenze fino ad un certo punto bene, benissimo! Però, se le pretese sono così spiccatamente egoistiche allora si ha anche il dovere di fare vedere l'egoismo a chi lo è; farlo vedere, è vero? E quindi è tutta una questione di misura. Ancora di più è importante conoscere se stessi proprio per vedere se non si soddisfa - diciamo - l'egoismo dell'altro per un proprio più grande egoismo, oppure perché veramente non si ha la capacità di soddisfarlo, se non lo si soddisfa in pieno perché si vuole insegnare qualcosa e via dicendo. Sempre di più è importante conoscere se stessi anche nei confronti di quelle che sono le esigenze altrui, le istanze altrui rivolte a noi.

Partecipante - François?

François - Dimmi.

Partecipante - Posso farti una domanda?

François - Ma certo! Tutte quelle che volete.

Partecipante - Ti devo ringraziare...

François - No, cari; cara, io non posso fare niente che non mi sia consentito dai Maestri e soprattutto dalla posizione karmica. Quindi non devi ringraziarmi.

Partecipante - Noi laggiù abbiamo avuto tantissimi dubbi; naturalmente hai sentito anche dalla nostra telefonata; e vorremmo domandarti se tu hai qualcosa da dirci su questo argomento, un qualche consiglio... naturalmente per telefono non credo che si potesse dire tutto...

François - Sì, certo, è vero? Però le linee generali io le ho accennate, e voi siete persone intelligenti e di buon senso e sapete benissimo dirigersi e superare certi momenti di indecisione e di oscurità, è vero Carla?

Partecipante - Ma credi che sia il caso di continuare? Cioè, è importante questa cosa?

François - Io direi di non lasciare questo contatto perché può darsi benissimo che in un momento transitorio, quando negli altri non c'è chiarezza, quando ancora non riescono a capire qual'è il vero volto che dovrebbe avere questa sorta di attività - è vero? - di studio, di disciplina, come vuoi chiamarla, possa in un certo momento anche avere uno sbandamento, una non direzione giusta; però superato questo momento che del resto tutti hanno più o meno, tutti hanno avuto, tutti voi avete avuto chi più e chi meno - ripeto - superato questo momento vi sia una maggiore precisazione di quello che è il vero aspetto da seguire; e quindi tagliando - diciamo - i ponti, per così dire, si impedisce magari un domani, un contatto migliore e un'azione migliore. Quindi, è vero che vi sono tutti questi aspetti così, deteriori di questa cosa, proprio quelli che i Maestri dicono che non vi dovrebbero essere; però è anche vero che voi giustamente fate presente quello che dovrebbe essere il vero punto di vista dal quale si dovrebbero seguire questi fenomeni e queste cognizioni; e quindi insistere in questo senso facendo vedere quello che è il giusto modo di intendere queste cose. E se poi non siete ascoltati non ha importanza; però voi siete sempre là con la vostra giusta posizione e poco a poco vedrete che, nel giro di tempo necessario, vi sarà un mutamento da parte, se non di tutte almeno di alcune persone, mutamento di indirizzo.

Partecipante - *Volevo farti una domanda; io vedo che mi trovo con una grande dose di ingenuità e sinceramente ho una grandissima confusione; per cui se uno fosse sempre perfettamente onesto, nel senso di ligio alla legge, per esempio, eccetera, non farebbe però il giusto perché... la burocrazia, tutte queste cose qua, costringono troppo l'individuo; poi c'è anche l'altro fatto che sì, tu puoi avere una certa intenzione, diciamo, però se sei circondato da un alto numero di persone che sono dei lupi, diciamo, puoi essere anche coinvolto in cose che non vorresti. E io, appunto, volevo domandarti se... uno come può riuscire anche un po', con tutta questa ingenuità che può avere, come può anche riuscire a districarsi in un mondo così.*

François - Eh, non è facile, cari, non è facile. Però non è mai stato facile, neppure ai miei tempi; forse ancora peggiore di adesso era la questione. Ma bisogna sempre cercare di, prima di tutto - diciamo - accontentarsi delle proprie esigenze di vita quotidiana - è vero? - accontentarsi del necessario, non proprio pretendere di arricchire. Allora tu comprendi... questo come esempio naturalmente, allora quando proprio non ci sono delle grandissime esigenze è anche più facile sottrarsi a certe operazioni, a certe attività, che potrebbero portare fuori, lontano dai propri ideali e dal proprio modo di pensare: questo come cosa basilare, primaria - è vero? - che uno deve sempre tenere presente. E poi non si può dare un consiglio generale perché volta per volta, caso per caso, persona per persona, presenta un volto diverso, delle condizioni particolari, e in ogni circostanza quindi, può esservi una risposta diversa. Però io credo che si possa veramente cercare di passare fra un ostacolo e l'altro, fra un qualcosa che ti compromette e l'altro, fra qualcosa che vorresti non fare ed invece vorrebbero portarti a fare; io credo che sia possibile farlo, per lo meno - è vero? - il cercare, no? Ripeto: io stesso riconosco e dico che non è facile, non è facile assolutamente, non è una cosa che si può prendere con tranquillità e senza impegno; bisogna fare un po' delle acrobazie, però è possibile farlo. Ed io vi auguro di cuore che - ripeto - la vostra intelligenza e il vostro buon senso riescano sempre a farvi navigare dritti in questo mare di scogli, di ostacoli, di procelle, di richiami di sirene.

Partecipante - *Senti, un'ultima cosa. Posso dire qualcosa...*

François - Sì, il mio carissimo saluto; che sono molto contento... sento il loro ringraziamento, sono molto contento del fatto che si interessano dell'insegnamento dei Maestri perché sono sicuro che non potrà che giovare; come a tutti - è vero, caro Pietro? - a tutti giova, a tutti; anche a quelli che in un primo momento sembrano non accettarlo, ma poi ci ripensano e rimangono colpiti.

Partecipante - *E credi che possano tranquillizzarsi un attimo?*

François - Sì, sì. Lo credo fermamente.

Partecipante - *Non so, François, se posso essere utile a questa amica di Simonetta che si chiama Raffaella, perché non riesco a pensarla bene, non so se posso mettermi in contatto con lei per fare da tramite; perché, dice Simonetta, questa ragazza ha dei disturbi ormonali piuttosto gravi...*

François - E' vero, è vero.

Partecipante - *E chiede se può fare qualche cosa.*

François - Lascia un momento che io guardi...

(Pausa)

François - Poverina... Sai che cosa? Quando era una bambinetta ha subito diversi choc a causa di situazioni famigliari; molte volte ha avuto - a seguito, appunto, di situazioni famigliari, di persone che le erano molto vicine - ha subito delle paure, è stata molte volte intimorita; e questo... - naturalmente Karma a parte, è vero? Questo è il metodo attraverso il quale il Karma si è attuato - e questo fatto ha provocato in lei questi squilibri ormonali che sono piuttosto rilevanti. Adesso l'unica cosa che può fare, che io consiglio, però è una cosa lunghissima, bisogna avere molta costanza - è vero? - è che deve prendere continuamente dei decotti di sambuco; fiori di sambuco, fiori di sambuco. Ma però lo deve prendere come bibita - è vero? - come bibita; durante il giorno... ci metta pure un poco di miele, qualcosa che possa renderlo meno disgustoso, ma continuare molto questo decotto di sambuco.

Suona il telefono. François risponde.

François - Sì? Sì cari, buonasera, caro Lino; sono io qua per salutarvi.

Scusatemi cari...

Oh, è per me una gran gioia ritrovarvi attraverso a questo mezzo che mi consente di farmi sentire a voi.

Domanda telefonica - ...

François - Io non posso che ripetere quello che vi ho detto; cioè, una mia posizione personale, è vero? E cioè che io senza dubbio se fossi posto nelle condizioni di interrompere una gravidanza potendo osservare che il feto non è perfetto e che quindi il nascituro nascerebbe con delle gravi malformazioni, senza ombra di dubbio interromperei la gravidanza: questo lo dico a livello personale. Perché lo farei questo? Perché sono sicuro che se questo veramente è un discorso karmico, la madre non sarebbe venuta da me, ben sapendosi nella “divina provvidenza” - per così chiamarla - quello che sarebbe stata la mia reazione; quindi se doveva nascere una creatura malformata per uno scopo karmico, certamente questa creatura sarebbe nata in quel modo, è vero? E quindi noi non dobbiamo mai pensare che il Karma si deve attuare e che noi non dobbiamo impedire che il Karma si attui, perché se partiamo da questo punto di vista allora non facciamo niente; il medico non cura mai il suo malato perché non saprà mai se è karmico; ma siccome al 99% - è vero? - le malattie sono sempre effetti di cause, quindi sono sempre Karma, quindi niente andrebbe curato. Mentre c'è quel bellissimo precetto così ben sintetizzato dal Buddha che dice di “non lasciare tempo al sole di rasciugare una lacrima prima che tu non l'abbia rasciugata”, e quindi - è vero? - il nostro dovere di creature che sono all'oscuro di quando vi sia Karma o di quando non vi sia Karma è quello, di primo impeto, di aiutare e cercare di non fare soffrire. Ripeto: poi se la creatura, invece, per ragioni karmiche deve sopportare quella sofferenza il nostro aiuto, purtroppo, diventerà vano, sarà vano, e la sofferenza non sarà alleviata.

Domanda telefonica - ...

François - Posso anche vedervi, posso anche vedervi; ma siccome in questo momento io parlo attraverso a questo strumento e ho qua vicino a me altri amici - è vero? - la mia concentrazione è rivolta principalmente qua. Però posso astrarmi e venire lì; cosa, invece, che i Maestri fanno benissimo, cioè possono parlare e essere contemporaneamente in molti luoghi; io non ho questa capacità, è vero? Magari l'avessi, vorrebbe dire che avrei la loro evoluzione.

Domanda telefonica - ...

François - Ecco, sì, volentieri cara. Guarda, il discorso è questo: per fare capire la stretta dipendenza che v'è fra cervello, corpo astrale e corpo mentale, il Maestro Kempis ha detto quello che tu hai ricordato. E cioè, che un intervento a livello di cervello porterebbe di conseguenza una modificazione

nel corpo astrale e nel corpo mentale, addirittura nella psiche dell'uomo; però nel momento in cui il corpo fisico viene a morire - è vero? - e l'Entità si stacca, cioè stacca il corpo astrale e il corpo mentale dal corpo fisico, quello che era stata una modificazione del veicolo astrale e del mentale viene nuovamente a ricostituirsi. E'... come posso dirti, se tu mettessi... l'intervento fosse come se l'individuo inforcasse un paio di lenti colorate, è vero? Ecco, le lenti colorate sono davanti agli occhi; morendo il corpo fisico, liberandosi l'Entità dal veicolo fisico appunto, è come se poi dopo si togliesse quelle lenti colorate e rivedesse la realtà senza quei colori. Allo stesso modo... non c'è da ringraziare, cari; è per me un piacere parlare con voi.

Domanda telefonica - ...

François - E' vero, sono cose estremamente dolorose; però quello che c'è da dire è, purtroppo, che ogni caso di questi è un caso a sé, e quindi ognuno di questi ha una sua spiegazione che va oltre quelle che possono essere le spiegazioni date a posteriori dagli uomini, dai genitori, dagli psicologi e via dicendo. Sono casi che hanno le loro radici in precedenti esistenze; ma non solo delle creature che si tolgono la vita, ma anche di coloro che sono i genitori; e non solo dei genitori ma anche di coloro che sono vicini, che li hanno conosciuti: degli amici, dei parenti e via dicendo, o dei semplici sconosciuti che vengono a sapere questo triste fatto o quel triste fatto, è vero? Ognuno di questi fatti tristissimi ha radici in precedenti incarnazioni, ripeto, di colui che ne è il protagonista e di coloro che lo vivono per relazione con il protagonista. Però, al di là di quelle che sono le spiegazioni che risalgono a precedenti incarnazioni, questi fatti debbono far riflettere non solo i genitori, ma tutti voi, è vero? Perché ogni qualunque cosa che avvenga anche in una parte lontanissima del mondo ma della quale siete venuti a conoscenza in qualche maniera è un fatto che in qualche maniera avviene anche per voi che ne siete venuti a conoscenza; e che vi deve insegnare a riflettere, vi deve far pensare, vi deve far trovare... cercare la spiegazione sociale, psicologica, emotiva del fatto, perché l'uomo vive continuamente stimolato dalla vita proprio perché continuamente deve riflettere e pensare. L'uomo non vive per avere solamente delle soddisfazioni che provengono da un... di ordine materiale, è vero? Ma l'uomo vive soprattutto per avere questi stimoli che lo inducono a riflettere e che lo inducono a tenere sempre in attività la parte più profonda di se stesso; questo è il vero scopo della vita. Quindi qualunque cosa avvenga tragica, vicina - naturalmente se è vicina è più sentita - ma anche lontana che i giornali vi riportano, avviene per tutti coloro che ne vengono a conoscenza; perché tutti ne vengono a conoscenza, perché tutti debbono riflettere e pensare a ciò che deve essere cambiato umanamente perché queste cose non avvengano più.

Domanda telefonica - ...

François - Certo, certo. Vedete, voi... questo fatto è avvenuto nella vostra città e quindi, chiaramente, è un fatto in se stesso terribile, è vero? E per queste due cose messe assieme, cioè la vicinanza del luogo dove è avvenuto questo fatto e del fatto in sé, voi siete portati, giustamente, a riflettere e a domandare perché questo è avvenuto. E naturalmente, cari, debbo ancora ripetere che questi fatti visti ignorando ciò che sta a monte possono sembrare incomprensibili.

Però dovete anche pensare che l'uomo nel corso del suo cammino evolutivo quando non ha la coscienza individuale abbastanza costituita, è portato a compiere delle azioni che sono estremamente crudeli; e questo compiere certe crudeltà inevitabilmente porta anche a subire poi in seguito degli effetti che sono forse altrettanto crudeli. Ecco, che poi le circostanze, gli avvenimenti, facciano sì che tante creature siano unite da uno stesso evento per subire questo effetto così tragico, è un discorso che talvolta può essere spiegato con una azione comune fatta in una vita precedente: cioè tutte quelle creature avrebbero fatto qualcosa assieme, per cui assieme... di crudele, per cui assieme subiscono l'effetto.

Ma non sempre è così, non sempre; talaltra volta, invece, si uniscono quelle creature che debbono trapassare, lasciare il piano fisico, e le si pongono al centro di un effetto così, traumatico, proprio per economia, diciamo, delle cause, proprio per comodità dell'evento; non so come dire, è brutto dire comodità, però è così, è vero? Quindi, talvolta chi subisce un effetto collettivo ha mosso la causa collettivamente e quindi subisce l'effetto collettivamente; talaltro, invece, il riunire assieme tutte quelle persone e far loro subire uno stesso evento ha solo una funzione di ordine, di ordine generale.

Domanda telefonica - ...

François - Immensamente, caro, immensamente; e la loro gioia è proprio anche questa, perché attraverso alla vostra partecipazione, al vostro cercare di comprendere, anch'essi possono beneficiare di questa situazione; possono trarre un beneficio. E' questa la cosa importante, proprio questa. Perché vedete, voi adesso - non tanto voi, è vero? - anche quegli amici qua presenti, qui attorno allo strumento, spesso, abbastanza, possono godere della vicinanza dei Maestri, possono ascoltare i loro insegnamenti, eccetera, e possono anche credere che dopo il trapasso la loro vicinanza ai Maestri sia ancora più frequente e più stretta; mentre non è così. Perché adesso i Maestri si presentano per la missione, il programma che debbono espletare e della quale missione e del quale programma, chi assiste alle comunicazioni, in un certo senso, è un elemento conduttore, attuatore, un testimone, è vero? E quindi in un certo senso è un elemento necessario; ma dopo il trapasso questa vicinanza coi

Maestri non sarà così frequente, perché i Maestri potranno avvicinarci, avvicinare voi e avvicinare ancora noi che Maestri non siamo, solo per altre ragioni e non così frequentemente. Allora avviene che i vostri cari trapassati che voi ricordate e che unite nel pensiero alla vicinanza, alla presenza dei Maestri, voi... possono godere di questo fatto perché è come se voi li presentaste a loro, come se voi li metteste in comunicazione con loro, come se voi deste a loro l'opportunità di godere questa grande benedizione.

Domanda telefonica - ...

François - Certo, è una cosa molto bella, e di questa dovete ringraziare l'Altissimo che nella vostra angoscia, nel vostro dolore, vi ha dato l'opportunità di trovare, non solo consolazione, ma anche di approfondire e di indirizzare diversamente la vostra vita; perché non c'è dubbio che tutti voi in seguito non solo alla esperienza dolorosa della morte di un caro congiunto, ma a tutto quello che questa esperienza ha condotto con sé siete profondamente cambiati: alcuni di voi se ne rendono conto, altri meno, altri, lo comprendo, preferirebbero essere rimasti gli stessi ed avere vicino la persona amata che invece è trapassata; e tutto questo è più che naturale e più che umano ed anch'io farei come voi. Però non c'è dubbio, come prima dicevo, siccome lo scopo della vita è quello di fare progredire l'uomo, non c'è dubbio che questa esperienza così dolorosa, ma di un dolore transitorio che porterà dei frutti meravigliosi, vi ha condotto un passo, e anche due e anche tre, avanti. Allora ringraziate l'Altissimo per questo primo momento nel quale alcuni di voi hanno trovato la certezza che esiste qualcosa oltre la dimensione fisica: ringraziatelo profondamente. Però vorrei farvi notare come la prova della sopravvivenza sia sempre ed ancora debba rimanere a livello individuale, a livello personale; perché difatti, mentre dopo un primo entusiasmo sembrava che la "metafonia" fosse una prova oggettiva della sopravvivenza della personalità alla morte del corpo, immediatamente poi si sono levate voci diverse, da diverse parti, le quali hanno messo in dubbio addirittura quasi tutta completamente la validità del fenomeno metafonico, è vero? E quindi è nata la polemica. Per cui oggi un ricercatore, diciamo scrupoloso, che volesse non solo provare praticamente il fenomeno, ma anche ascoltare le spiegazioni che di questo fenomeno si danno, non troverà mai più la prova oggettiva, scientifica, della validità di questo fenomeno; troverà la sua convinzione a livello personale. Ma questo - direte - non ha importanza; certo, non ha importanza, non ha importanza per lui; perché lui potrà crederci, lui sperimenterà, lui avrà tutte le prove che vorrà se avrà la pazienza di sperimentare e di seguire, è vero? Che poi si dica che scientificamente quelle prove non sussistono perché i fatti possono essere spiegati in maniera diversa e non trascendentale è un altro discorso; lui a livello individuale invece potrà ragionevolmente crederci. Tuttavia, ripeto ancora, non è giunto il

momento nel quale si hanno delle prove concrete e oggettive in forza delle quali ogni uomo può credere nella sopravvivenza. Questo momento verrà, ci vorrà ancora del tempo ma verrà. E sai quando verrà? Quando gli uomini saranno pronti per agire, credendo nell'aldilà, non più con la paura dell'inferno, non più con la paura di agire male o bene per la preoccupazione di dannarsi l'anima e via dicendo, ma quando agiranno bene e convinti che quello si deve fare perché il mondo vada meglio di come va: cioè la prova della sopravvivenza servirà per vivere meglio la vita fisica e non per andare a pensare di stare bene dopo la morte del corpo fisico. Allora veramente si raggiungerà la prova della sopravvivenza; cioè, nel momento in cui la sopravvivenza non sarà più un motivo di alienazione dalla vita di tutti i giorni, ma un motivo per meglio vivere la vita di tutti i giorni.

Domanda telefonica - ...

François - In effetti è uno di quei casi... tu mi stai parlando di un individuo che praticamente è quasi un vegetale, è vero? Devo precisare questo, che ha dei pensieri, delle reazioni proprio che sono puramente meccaniche; è uno di quei cosiddetti "morti viventi"; quell'individuo vive come attuazione pratica del Karma dei genitori e di coloro che sono vicini. Non c'è un individuo, c'è solo un corpo fisico, un corpo astrale ed un corpo mentale, ma non c'è una coscienza individuale. Quindi è una sorta di robot che è messo lì per stimolare i genitori, che è messo lì proprio perché i genitori subiscano l'effetto di cause mosse precedentemente. E' uno strumento del Karma e niente altro; quindi è una sorta di robot, non è un individuo dotato di coscienza.

Domanda telefonica - ...

François - Guarda, la materia eterica fa parte del piano fisico quindi è materia fisica; però voi vedete la materia fisica allo stato piuttosto concreto, solido, no? Perché anche un gas, in fondo è un qualcosa che si pesa, è qualcosa che si può analizzare, è qualcosa di molto materiale. Ma esiste, appunto, una materia più sottile che è la materia eterica, e fa ancora parte del piano fisico; e siccome la materia di cui è costituito il piano astrale, e quindi **il corpo astrale dell'individuo, è estremamente più sottile, la materia fisica sottile - cosiddetta eterica - ha proprio la funzione di unire la sottigliezza della materia astrale con la grossolanità della materia fisica densa di cui è formato il corpo fisico visibile; quindi è proprio un punto di unione fra la materia fisica densa e la più sottile materia astrale.**

Tant'è vero questo che, posso dirti, che attraverso all'anestesia ciò che si allontana e che dà l'insensibilità fra l'individuo e il suo corpo fisico è il corpo eterico; il corpo eterico che in qualche

maniera può unire le sensazioni del corpo astrale con i sensi del corpo fisico; quindi viene interrotto questo punto di collegamento e l'individuo non sente più che cosa succede al suo corpo fisico. La materia eterica quindi nella funzione dell'esistente della realtà, è una materia che unisce la materia grossolana di cui è formato il corpo fisico con la materia del corpo astrale, con il corpo astrale.

Domanda telefonica - ...

Monumenti e profezie

François - E' vero, guarda caro, su queste cose che hanno del misterioso e specialmente anche del catastrofico, vi sono un'infinità di leggende. E' l'uomo che è portato a infiorescere e a trovare delle spiegazioni a questioni che in fondo non le hanno. Se io avessi del tempo da perdere e trovassi un monumento, non complicato come potrebbe essere il Duomo di Milano o non so quale altro monumento così piuttosto arabescato, un monumento, un obelisco, potrei attraverso alla analisi delle linee e delle superfici, attraverso a certi numeri dividendo, moltiplicando, eccetera eccetera, troverei delle date che hanno segnato non so... certi avvenimenti nella storia dell'umanità; è facile, no? Non so, la Rivoluzione Francese (1789) attraverso alla divisione, per dirti, di un... della lunghezza, dell'altezza di questo ipotetico obelisco, farei in maniera che sortisse fuori il 1789 e così via. Poi troverei un'altra altezza divisa - non so - per la metà di un'altra larghezza che mi giungerebbe ad avere la data del 1939 - è vero? - del 1940, e quindi lo scoppio della seconda guerra mondiale; e così adatterei tutte queste date che io conosco alla storia, fino a dire che poi questo monumento, questo obelisco, era qualcosa di profetico e che chi l'ha costruito l'ha costruito proprio in previsione... come una profezia, così, un monumento profetico; l'ha costruito per dire agli uomini del futuro certe date che segnavano eventi importanti; come del resto è successo per la Piramide di Cheope - è vero? - che necessariamente doveva essere, e deve essere, una profezia, un monumento di profezia, dove certe lunghezze, certe altezze e certi corridoi segnano addirittura il futuro dell'umanità.

E' molto facile in questo campo fare tutto questo a posteriori, è vero? Poi si vede, invece, che questo discorso proiettato nel futuro non torna più.

Allora, se io dico: «Cielo sereno, sole splendente, occhi rivolti all'alto, sangue che cola...», ho fatto una profezia? Cosa vuoi che oggi o domani non succede qualche cosa? Un giorno in cui c'è il cielo sereno, il sole splendente e qualcuno per un incidente muore disteso sull'asfalto e cola il sangue, dice: «François, hai visto, l'aveva detto...». Quindi non lasciamo correre la fantasia in questo senso, è vero, cari amici? Il fatto che vi sono queste comunicazioni, come dice il Maestro Kempis, che sono meravigliose, che... questi fenomeni che avvengono, non significa tutto questo che sia da prendere come oro colato tutto il mondo dell'occulto; al contrario! Proprio queste cose, di come avvengono, e

specialmente voi che potete seguirle e chi le può seguire ancora più di voi, debbono servire per darvi la misura di ciò che può essere vero e di ciò che invece non lo è e non può esserlo.

Domanda telefonica - ...

François - Ecco, l'amico Pietro Cimatti che è qua presente e io sono sicuro che vi saluta tutti, è vero Pietro? Saluti gli amici di Torino; ti ricordano, ti citano, è vero? Sì, vi saluta con molto affetto. Sì, l'amico Pietro mi parlava dell'Età dell'Acquario. Ci sono questi cicli evolutivi, è vero? Ci sono senz'altro. Ora, il momento che l'umanità vive è il momento di transizione proprio per l'entrata nell'Età dell'Acquario, che però non si deve prendere come data; ecco perché qui non torna e i vari esoteristi non sono d'accordo sull'inizio di questa Età dell'Acquario. Perché non è un'Età che è segnata nel calendario, ma è un'Età degli avvenimenti: allora ci sono degli avvenimenti e delle persone che già fanno parte dell'Età dell'Acquario, mentre ci sono altri avvenimenti e altre persone che con il loro agire invece fanno ancora parte dell'Età precedente. E quindi è difficile stabilire e dire: «L'umanità è entrata nell'Età dell'Acquario...». No, è più facile dire: «Questo avvenimento fa parte dell'Età dell'Acquario; quest'altro ancora fa parte del vecchio mondo».

Domanda telefonica - ...

La trasfigurazione del Cristo

François - Sì, è vero, cari? Più che altro bisogna vedere in questo avvenimento, non tanto una “trasfigurazione” del Cristo, ma proprio un simbolo generale: cioè, riuscire a capire che al di là dell'apparenza c'è qualcosa di ben diverso; e riuscire a capire che al di là di quello che ogni uomo è c'è Dio; nella radice del nostro essere c'è Dio. Ecco, questo è il vero significato della “trasfigurazione”. Significato anche, che fu simbolizzato molto bene dagli antichi alchimisti - è vero? - nel discorso della trasmutazione del vile metallo in oro; perché questa... la “Grande Opera”, è questa, è vero? C'era la “Piccola Opera” che era la trasmutazione dei metalli veri e propri in oro, ma c'era la “Grande Opera” che era la trasmutazione dell'uomo in “superuomo”, in “uomo divino”. Cioè il fare affiorare questo essere, che è il nostro vero essere, farlo affiorare alla coscienza, farlo manifestare. E così altrettanto si può dire dell'episodio evangelico della “trasfigurazione” del Cristo.

Domanda telefonica - ...

François - Ecco, se noi stiamo all'apparenza... ciò che si... Sì, questo è il divenire, è vero? Cioè, allora, se tu vedi una pianta che cresce tu dici che quella pianta diviene, si trasforma, perché l'attimo presente... nell'attimo presente non è più quella che era l'attimo precedente, e nell'attimo successivo non è più quella che è nell'attimo presente. Ma se tu pensi che la pianta come era nell'attimo precedente al presente esiste ancora, e che come... - viva, verde, vegeta, reale - come la percepisci nell'attimo presente, ed esiste già come è nell'attimo presente nell'attimo futuro, allora il divenire non c'è più, è solo un'apparenza; perché il divenire ha senso se, appunto, ciò che non si percepisce più non esistesse e non esiste più, e ciò che ancora non si percepisce ancora non esiste. Ma nel momento in cui ciò che non si percepisce più esiste ancora, e ciò che non si percepisce ancora esiste già, non esiste più il divenire. Tutto è "essere". Ed è quindi un passare da una fase all'altra di essere; e quindi non è più divenire: il divenire è solo apparenza.

Domanda telefonica - ...

François - Ben volentieri, cari. Io tutti vi abbraccio con grandissimo affetto. Ed amo mettere in collegamento questo vostro gruppo di Torino in questo momento, con il gruppo degli altri amici qua di Firenze che sono presenti e che con grande affetto pensano a voi. E ringraziamo i Maestri che tutto questo sia stato possibile; questa unione spirituale veramente, perché non ha nessun altro scopo, è resa possibile. Vi abbraccio, cari, a presto, a presto. A presto.

Fine della comunicazione telefonica.

François - Scusate, cari - è vero? - di questo... Grazie a voi di aver avuto la pazienza di stare qua.

Partecipante - Hai detto delle cose validissime anche per noi.

François - Mi fa piacere; mi dispiace che non abbiate sentito le domande, ma mi auguro che dalla risposta abbiate potuto comprendere lo stesso.

Partecipante - Sono molto belle queste telefonate, François; credi che anche noi potremo richiamarti un'altra volta per tutti quanti?

François - Certo, ma perché no? Ma certo, ma certo, io faccio molto volentieri il ruolo di Entità "squillo". Perché no, perché no.

Partecipante - *Volevo domandarti un'ultima cosa. ...Ogni tanto si ripresenta...*

François - Sì, ogni tanto si ripresenta; ma non devi preoccuparti, non c'è niente di grave. E' solo una cosa fastidiosa, è vero? Allora, bisogna che a cicli senza aspettare che si ripresenti possa seguire una cura piuttosto efficace; e del resto ce ne sono, è vero? Senza aspettare che si ripresenti.

Partecipante - *Va bene quella che ha detto il medico? Cioè, quella medicina che mi ha consigliato il medico?*

François - A me sembra di sì, ma devi dirlo tu se va bene, è vero?

Partecipante - *Mah, io direi di sì, però vorrei un tuo conforto.*

François - Allora sì, guarda, appunto, io ti confermo che va bene. Però falla a cicli senza aspettare; cioè che quando tu stai meglio interrompi pure però riprendi senza aspettare che la cosa si riaffacci, è vero?

Partecipante - *Cioè, ogni quanto, diciamo? Adesso, per esempio sto bene...*

François - Ecco; allora, adesso quando pensi di non stancarti a riprenderla? Vediamo...

Partecipante - *Mah, non lo so; io direi che già ci siamo. Già potrei cominciare a ripeterla; va bene secondo te? Tu credi che...*

François - Ecco, sì, proprio... perché è proprio la stagione... il momento adatto della stagione da doversi riprendere, è vero?

Partecipante - *Quindi tu pensi che io abbia la sensibilità di definire io stesso quando cominciare o interrompere...*

François - Soprattutto, certo, certo. Tu devi sentirlo... hai la possibilità di sentirlo; il tuo corpo te lo dice: lo dice alla tua mente inconscia e tu dalla mente inconscia lo devi portare alla mente cosciente. Certo.

Partecipante - *Ma questo vale per tutte le malattie? Quando uno...*

François - Per tutte, cara, per tutte.

Partecipante - *Ma può anche... cioè rendersi conto di un malanno, di una possibile origine, può anche portarti a guarire rapidamente, immediatamente? E' possibile?*

François - Ecco, guarda, è possibile; però bisogna che la persona sia equilibrata e di buon senso altrimenti si va nella pazzia. Perché, guardate, cari, quando una persona non sta bene e questo suo disturbo si prolunga nel tempo - è vero? - allora è portato, naturalmente, a cercare la ragione della sua sofferenza, no?

Lo dice il Maestro Claudio da profondo conoscitore dell'animo umano; dice: quando l'uomo soffre dimentica tutto per ricercare la ragione della sua sofferenza e per, naturalmente, per evitarla, per farla cessare; ecco, allora si è portati a cercare le cause di questa sofferenza. Allora si mettono insieme... per il discorso del mondo della percezione, della causa legata all'effetto, si mettono insieme varie cose; si cerca di trovare... l'effetto è il star male, di trovare la causa, no? E allora questo effetto si lega - non so che cosa posso dirvi - al cibo, alla situazione, alla stanchezza - la prima cosa è la stanchezza: «Lavoro troppo, sono sfruttato...», e via dicendo - tutte le prime cose sono queste; e allora si mette insieme: «Io sto male perché non lavoro, perché...», e via dicendo. Sono tutte cose umane e comprensibili. Poi quando... supponiamo uno non sta bene e dice: «Sto male perché lavoro troppo: mi riposo»; si riposa e continua a stare male: «Allora non è quello», dice. «Allora che cosa sarà? Sarà forse che non sono capito? Che mia moglie - o mio marito - non mi fanno da cucina bene?». Ecco, e allora da una cosa all'altra finisce col credere che il suo malessere dipenda magari da una sedia, oppure da una macchina da scrivere, o da una macchina da cucire, o da un libro, o da un golf, e via dicendo.

E allora qua si va proprio nell'eccesso, eccesso comprensibilissimo - ripeto - perché quando una persona sta male e questa sofferenza, questo disturbo, non passa magari con nessuna cura, allora va a pensare alle cose più strane e le cose più occulte; però bisogna avere sempre equilibrio e raziocinio, e ricordarsi che le cose non possono avere influenza, potere su di noi in una misura così grande.

Certo, se in casa tu tieni - non so - qualcosa di velenoso per così dire, che esala dei fumi, dei vapori velenosi, certo la cosa che ha potere, è vero? Ti avvelena, è chiaro! Però è facilmente trovabile; è un avvelenamento fisico, non di ordine di radiazione, di negatività, di tutte queste cose care ai superstiziosi ed anche un certo tipo di occultisti! Guardatevene bene dal fare queste riflessioni, cari; perché l'insegnamento dei Maestri deve avervi fatto capire che tutte queste sono balle, sono fandonie,

sono autosuggestioni, è vero, cari? Questa è la cosa prima che il contatto con i Maestri e con questi fenomeni deve avervi dato, deve avervi fatto raggiungere; dico bene, cari?

Partecipanti - Sì, certo.

François - Certo, prima di tutto questo. Allora, se una creatura ha un disturbo che dura nel tempo, deve cercare di capire, per esempio, che cosa mangiare, che cosa gli fa bene e che cosa gli fa male; però deve sempre farlo con molto equilibrio, con molto buon senso e senza cadere in quegli eccessi dei quali vi parlavo.

Carmen - François?

François - Dimmi cara; dite, dite cari, se non siete stanchi voi... io ho chi mi sostiene...

Carmen - Senti, ti volevo fare due domande. Una, io ho letto da qualche parte nelle lezioni dei Maestri, che noi che abbiamo la fortuna di stare qui con voi, in qualche modo possiamo portare qualcosa di questo fuori. Io stavo pensando a quel bambino che molto probabilmente sta morendo in ospedale, e che si chiama Castellani. L'altro giorno mi guardava e io pensavo a te...

François - Sì, cara, sì.

Carmen - Non so se l'hai presente.

François - Sì, certo.

Carmen - Io non posso starci molto vicino perché... probabilmente gli verrebbe il dubbio ai genitori e a lui che gli dà una particolare attenzione perché sta più male... non è un bambino che...

François - Sì, cara, chiamami per queste cose quanto vuoi; e quello che io potrò fare lo farò senz'altro.

Carmen - Appunto, anche senza che io mi ci avvicini fisicamente, voglio dire; perché visto che loro hanno il sospetto che poi stia più male... cioè che stia male quanto... Anche se lo penso?

François - Tu pensa a me e pensa a questa creatura. Ben ricordandoti - è vero, Carmen? - che quando, invece, sopravviene il trapasso è per il suo bene, perché era bene così, è vero? Non facciamo come

certi preti i quali parlano, parlano dell'aldilà, del Paradiso, della vita futura, eccetera eccetera, però poi dicono: «Dio mi ha fatto la grazia di non morire!». Ma dovrebbero essere contenti - è vero? - di andare, loro che sono sacerdoti, morendo certamente andranno in Paradiso; quindi dovrebbero essere contenti di trapassare.

Carmen - Senti, François; e se dovesse accadere, a quei due genitori dopo - perché te hai detto che prima non bisogna mai dire che qualcuno può morire, no? - dopo, te mi consigli di parlarci?

François - No.

Carmen - Va bene. Ecco, l'altra domanda era questa: l'altra volta te hai parlato... hai detto che in natura giustamente i colori non ci sono e che quindi sono appunto una percezione soggettiva. E hai detto anche che nel mondo astrale non tutti vedono gli stessi colori; ecco, ti vorrei domandare se il rosa sfumato con un po' di azzurro, che significato ha?

François - Certo, cara, è un bel significato... E' generalmente un colore molto bello, spirituale, specie l'azzurro; anche il rosa, è vero? Il rosa corrisponde alla sublimazione di certi stati d'animo, di certi istinti: corrisponde alla sublimazione, è vero? E' un rosso che piano piano va a sparire - no? - a trasformarsi; mentre il rosso, appunto, riguarda certe emozioni forti, desideri forti, il rosa è la sublimazione di queste emozioni. Mentre l'azzurro e il celeste sono colori prettamente spirituali; corrispondono a variazioni spirituali, a stati d'animo spirituali, a stati di coscienza che producono nel piano astrale questi... nel corpo astrale, anche, questi colori.

Partecipante - Cioè si vedono queste sfumature?

François - Certo, moltissime, moltissime; sfumature meravigliose.

Partecipante - François, tu l'altra volta dicevi, quando parlavi dei centri - no? - dove le persone si riuniscono che si vede sul piano astrale, ma...

François - Certo, ma questo non solo dei centri; diciamo anche una riunione da salotto, una riunione che riguarda un discorso politico - no? - si vede tutto chiaramente con colorazioni diverse; e quindi...

Partecipante - E quindi, cioè, tu vedi questo tipo di cose, vedi...

François - Sì, certo, fino a lì ci arrivo; non molto più in là, ma fino a lì sì.

Partecipante - *Come colori, c'è tutto un movimento...*

François - E' questa la differenza, è vero? Proprio sono come colorazioni diverse: allora dove vi sono dell'affiatamento come stasera, delle conversazioni ad un certo livello, che riguardano certi argomenti e che sono seguite e sentite soprattutto, allora c'è una colorazione particolare che le distingue dalle altre, no? Da una riunione - non so - di affari, per esempio, dove le persone si odiano per poche lire e per pochi diritti, magari, lesi; è diversa la colorazione. Allora si distingue e si vede; e se uno desidera vedere e seguire queste cose che riguardano lo Spirito va là dove ci sono luci di quel genere.

Partecipante - *Cioè, dici tu, se vuoi andare a vedere...*

François - Sì.

Partecipante - *Ma anche noi... cioè, in qualche modo ci sono persone di noi che sentono questo tipo di cose, che si indirizzano da una parte o dall'altra a seconda di queste - diciamo - emanazioni?*

François - Sì, ma questo dici... non c'entra più il colore...

Partecipante - *No, come sensazione...*

François - Come sensazione sì, certamente; certamente. A volte anche magari in una stessa riunione di questo genere voi dite: «C'era armonia, c'era meno armonia...», questo è una realtà oggettiva, un dato di fatto oggettivo.

Partecipante - *François, scusa, e che colore ha questa riunione?*

François - Sì, un colore, insomma, abbastanza buono... abbastanza buono... No no, buono, buono... Benissimo cari...

Partecipante - *François?*

François - Dimmi cara.

Partecipante - *Puoi dirmi qualcosa.*

François - Cara Bettina, in censo generale l'ho già detto, è vero? Allora che cosa vuoi sapere?

Partecipante - *Se devo fare quella operazione che mi avevi accennato.*

François - Senti, cara, io vedrei la... prima proprio di fare questa cosa provare un po' a vedere se migliori. Allora, una cosa che farei, se me lo consenti, è la tintura dei capelli. Quella può dare un po'... acuire il disturbo, no? E vedere, adesso, un po' se riesci a migliorare attraverso... ad uscire fuori da questo circolo vizioso. Sì, vediamo se questa irritazione può essere alleviata e cominciare a decrescere da questa cosa qua; e poi siamo sempre a tempo a risentirci, a consigliarti. Va bene, cara? Però, mi raccomando, ricordati che tu sei protetta da un punto di vista che riguarda radiazioni e via dicendo; quindi non preoccuparti di quello perché veramente faresti un torto ai Maestri.

Partecipante - *Sinusite non ce n'è?*

François - Beh, vera e propria no, perché altrimenti dovresti avere un'altra serie di sintomi, non solo quella. Però, in verità, adesso questi umori si sono depositati - è vero? - si sono depositati; allora per aiutare, con aerosol proverei.

Partecipante - *Con quello che mi dicevi tu?*

François - Sì, sì, con aerosol; anche... vi sono anche luoghi termatici - è vero? - dico bene? Si dice...

Partecipante - *Termali.*

François - Termali, che possono alleviarti. Però non ancora; adesso prova prima in casa, tu, con questi aerosol, per conto tuo - è vero? - così... Poi quando la stagione sarà più adatta e tu avrai, magari, un leggero miglioramento prova anche qualche cosa di termale. Io non avrei fretta a fare questa cosa, però è sempre un consiglio che tu devi seguire se ti senti di seguire, è vero?

Partecipante - *Grazie, François.*

François - No, niente, nessun ringraziamento.

Partecipante - François? Volevo chiederti una cosa; quando vedi che una persona secondo te è debole, che ha bisogno di essere aiutata, tu, pensandola, in qualche modo riesci a poterla aiutare da questo punto di vista? Non so...

François - Sì, sì, insomma, io posso dare le occasioni favorevoli ma poi sta alla persona l'afferrarle. Non posso io...

Partecipante - Dicevo ognuno di noi, se pensa, anche, a queste persone riesce a...

François - Certo, a trasmettere qualcosa, certo, certo; a trasmettere qualcosa. E' una cosa che va sempre fatta. Tutti è vero, cari? - tutti; aiutare gli altri. Già questo fatto che abbiano l'intenzione è una cosa meravigliosa al di là di quello che può essere l'effetto. Allora, cari, non ho sentito tutti, è vero?

Partecipante - François, io ho un problema che volevo chiederti però non so se riuscirò a spiegarmi. Senti, prima parlavi di un... "vegetale", di un individuo - no? - che ha, appunto, un corpo fisico, astrale e mentale però non ha la coscienza; ora, quindi, è un Karma delle persone che gli stanno accanto; ora, quando si arriva ad uno sviluppo, quindi attraverso i quattro o cinque anni - no? - è senz'altro quel Karma per le persone che gli stanno accanto, però il dolore fisico può portare ad una acquisizione... o anche mentre si sta vivendo una certa sofferenza anche fisica; ora, se non c'è la capacità di riflettere su questo dolore fisico che si sta provando, indipendentemente dal Karma delle persone che gli stanno accanto, cosa gli serve, che funzione ha?

François - Niente, è vero? No, no, solo per gli altri. Allora di esempi se ne possono fare tanti. Allora, il fatto è questo: l'individuo che... - si dice tanto per dire "individuo", no? Persona fisica, è vero? - che ha il suo corpo fisico, il suo corpo astrale e il suo corpo mentale ma non ha coscienza; quindi non è un individuo, non è un essere, ma semplicemente - come prima dicevo - un piccolo automatismo, un robot; che, quindi, non ha facoltà di razionalità nel senso comunemente inteso però ha reazioni: sente le sensazioni, sente il caldo, sente il freddo perché ha il suo corpo astrale e il suo corpo mentale, è vero? E quindi se tu lo ferisci reagisce al dolore perché tutto quell'apparato lì c'è, è vero? E quindi il dolore che prova è nei confronti solo degli altri e non... non fa capo a nessuno. E' come se vi fosse - non so - una macchina da presa, che non fosse... - una delle vostre macchine, una telecamera, come si chiama - che non fosse collegata ad un televisore; la macchina riprende però il televisore non è collegato e non si vede niente. Allora, questo simulacro, questo robot, questo automatismo - come vuoi chiamarlo - reagisce perché ha i suoi sensi e i veicoli per esprimere ciò che percepisce: è un

centro di sensibilità e reagisce, non è un centro di coscienza, è vero? E quindi reagisce. Tutto quello che gli succede, gli succede solamente ed unicamente in funzione di coloro che lo debbono curare.

Partecipante - *Come se fosse un vegetale?*

François - Esatto. Ma direi molto... il vegetale è molto di più - è vero? - perché il suo frammento di “sentire” di coscienza ce l’ha. Mentre quello è semplicemente... potrebbe essere sostituito con una macchina costruita dall’uomo, è vero?

Rosita - *François? E come è possibile allora, come dicono i Maestri, che noi possiamo incontrare oggi un cane... il “cane”, per esempio, che noi siamo stati 10.000 anni fa, e non possiamo invece incontrare quel “noi stessi” che siamo stati - non so - 250 anni fa.*

François - Ecco, perché la storia, l’evoluzione da minerale a animale, cioè a uomo - alle soglie dell’uomo - occupa tutto lo spazio-tempo del Cosmo; mentre l’evoluzione da uomo a superuomo occupa 52.000 anni di spazio-tempo... di tempo, è vero? Allora può darsi che questi 52.000 anni vadano a cadere nello stesso... vanno a cadere senz’altro nello stesso tempo in cui avviene tutta l’evoluzione subumana; se poi c’è la stessa concomitanza anche di occupare lo stesso spazio, tu puoi vedere la pianta che sei stata.

Rosita - *Sì, ecco, il mio problema è questo: io dico, se quel “sentire” che è stato nella pianta adesso è in me, come posso io vedere un... che cosa c’è, è un simulacro anche quello?*

François - Certo, certo.

Rosita - *Cioè, quelle montagne, un bosco, una foresta, è un briciolo di “sentire”?*

François - Non c’è dubbio, cara; tutta la vita inferiore alla umana adesso si è già manifestata, si è già affermata, è vero?

Rosita - *Ma se io sono stata... io penso in forma naturalmente egoistica, ma se io penso: sono io stata questo bosco e oggi io... questo bosco è in me, come faccio... cioè, io mi rappresento qualche cosa che non ha più un “sentire”, perché quel “sentire” sono io.*

François - E' vero, però non... ritorno al discorso di prima: non ha più il "sentire"... c'è... quel... si può dire solo: quel "sentire" si è già manifestato. E' vero? Però esiste ancora; come esiste ancora Rosita bambina, come esiste ancora Rosita di due giorni fa.

Rosita - *Sì, ma allora se la mia consapevolezza si è spostata all'oggi, quindi il ieri per me non c'è più; se io penso a quella è un simulacro, non so come dire. Come faccio a rappresentarmi un bosco... cioè, nel bosco che io vedo non c'è più un "sentire".*

François - Perché... non c'è più in quanto si è già manifestato; si può solo dire "si è già manifestato", ma c'è ancora, non è che sia distrutto, è vero? Mi segui, Rosita?

Rosita - *E' una cosa che purtroppo non riesco a capire...*

François - Pensi ancora che ci sia Rosita di ieri? C'è?

Rosita - Sì.

François - Ecco, il "sentire" di Rosita di ieri, dov'è? C'è ancora, nel fotogramma di ieri c'è ancora il "sentire" di Rosita di ieri. Solo che è già vibrato e quindi sta vibrando il "sentire" di Rosita di oggi. E' vero? Però quel fotogramma è sempre completo, non è privato di niente, è vero? E' come una lampadina che si accende un istante in quel fotogramma ed è il "sentire" di quel fotogramma; adesso si accende la lampadina di questo fotogramma, però quel fotogramma è completo, è lì; non è privato di niente.

Rosita - *Sì, ecco, grazie François; questo esempio della lampadina sì...*

Partecipante - François?

François - Dì pure.

Partecipante - *No, però l'esempio della lampadina... cioè, presuppone uno scorrere...*

François - E' vero? Bisogna sempre, gli esempi, prenderli per quello che vogliono significare limitatamente, non possono significare tutto il discorso. Lo scorrere non c'è, perché è nella natura stessa del "sentire" quello di sentirsi "proveniente da" e "tendente a", è vero? E questa è la maniera

di fare del “Sentire Assoluto” un “sentire” limitato e relativo; “sentirsi” limitato e caduco, però c’è sempre, esiste sempre. Se andiamo al di là di questo apparente trascorrere noi vediamo tutti i fotogrammi che riguardano tutta la vita di ogni individuo, completi ognuno dei quali con il suo “sentire” di quel momento lì: tutti, allo stesso modo.

Partecipante - ...Il “sentire” di oggi assomma tutti quegli altri che ci sono già stati; rimane la rappresentazione visiva.

Partecipante - C’è un “sentire”...

Partecipante - Ma ormai è dentro di te...

François - Direi, Gianna, che questo è ancora un discorso successivo, è vero? Guarda, si dà il fatto che ogni “sentire” successivo per intensità comprende il precedente: e quindi il “sentire” di ora contiene tutti i “sentire” precedenti. Però il discorso è un altro; facciamo l’esempio che non ci sia questa crescita di “sentire”, ma che sia solo un “sentire” uguale, no? “A”, “A1”, “A2”, “A3”, sempre “A” però; ecco, il discorso rimane uguale. Il “sentire” del primo fotogramma (di “A1”), per sua natura dà la sensazione di durare un istante e si collega al “sentire” di “A2”, però non finisce mai, è sempre lì; e così “A2”, e così “A3”, e così “A4” e via dicendo.

Carmen - Appunto, cioè, il “sentire” meno ampio non è che trapassi in uno più ampio; lui rimane lì...

François - Certo, certo, è la natura del successivo che è più ampio e che comprende quello per qualità, per ampiezza, per intensità - come vuoi - però non è che sia... che risucchi i precedenti.

Carmen - Difatti, paradossalmente, si potrebbe dire così François? Noi, come personalità, non possediamo la nostra anima che ci segue per sempre, neanche quella; cioè, c’è in questo momento un “sentire” che vibra ed ha questa manifestazione che corrisponde a me...

François - Certo...

Carmen - In un altro momento ci sarà un “sentire” più ampio che per sua natura comprende questo, ma è - per così dire - è un altro; non è la successione proprio fisica di questo, ma è una successione logica di questo...

François - Certo, certo...

Carmen - Cioè, e questo rimane per sempre...

François - Rimane per sempre... altrimenti sarebbe il divenire e non sarebbe più l'essere...

Carmen - Per cui nell'albero il "sentire" c'è sempre...

François - C'è sempre...

Carmen - Non è che sia rappresentato e basta, c'è il "sentire"...

François - Si dice "rappresentato" nel senso che "ha già vibrato", l'ho detto prima, purtroppo non si può dire... si è già manifestato, ha già vibrato, però c'è; non è che sparisce o viene assorbito dal successivo, è vero? C'è sempre.

Corrado - Tanto è vero che se tu avessi la possibilità di ripercorrere indietro i fotogrammi, ritroveresti lo stesso "sentire" del bosco come lo hai già passato in precedenza.

François - E' vero, è vero; non solo, ma se tu avessi la possibilità di uscire dalla successione del "sentire" - ripeto - vedresti tutti i fotogrammi completi e non sapresti quale è il "sentire" che in quel momento si sta manifestando, sta vibrando: sono tutti. Quindi questo discorso...

Partecipante - Poi ci sono ancora quelli che non si conoscono.

François - Certo; questo discorso della successione del "sentire" fa parte dell'apparenza, è vero, cari? Fa parte dell'apparenza; è la natura stessa del "sentire" che per potersi dire limitato e relativo deve sentire di essere caduco.

Bene, cari, adesso vi abbraccio con tanto affetto e svegliamo il nostro caro Roberto. I Maestri vi mandano la loro benedizione.

A presto, cari, a presto.

François

Riunione 472 - 05 Marzo 1983

Domande a Francois

Buonasera cari, sono contento di trovarvi qua.

Cosa mi dite, cari, cosa mi dite.

Io pure sono felice di essere qua con voi e di avere questa opportunità di parlare con voi.

Allora, chi è che inizia questo giro di domande, questa conversazione amichevole.

Partecipante - Posso iniziare io?

François - Sì, certo, chi vuole.

Partecipante - Ascolta, volevo chiederti: tu sai che si sta costituendo un gruppo a Ferrara attraverso alle vostre riunioni...

François - Sì, bravi, bravi.

Partecipante - Sta procedendo abbastanza bene no? E così troviamo un po' di difficoltà però... pensiamo che in futuro questo gruppo che si è costituito, per mantenerlo ecco, così integro, intatto, poi attento soprattutto... perché noi pensiamo che l'ascolto delle cassette non basti perché è umano, c'è anche - diciamo - la curiosità di assistere, la curiosità per lo meno di avere la prova di qualcosa di insolito. E così volevamo chiederti se saresti disponibile, quando desideri tu, per fare una telefonata, per coinvolgere anche... per dare la possibilità anche ad altri...

François - Ma ben volentieri, cara, ma ben volentieri, perché no. Quale ostacolo ci potrebbe essere. Lo scopo della nostra venuta è proprio quello di entrare in contatto con quante più persone possibile, è vero? E questo è un mezzo, in fondo, che non disturba nessuno più di quanto possa disturbare, diciamo, una riunione in casa di qualcuno e via dicendo. Perché non dovrei farlo; ben volentieri, senz'altro. Quindi, quando voi volete vi troverete d'accordo con Roberto e i nostri amici e per me andrà sempre bene.

Partecipante - Grazie, ti ringraziamo tanto.

François - Non devi ringraziare, non hai assolutamente da ringraziare, è vero?

Partecipante - Ascolta, François.

François - Dimmi cara.

Partecipante - Sono felice di essere qui, prima di tutto.

François - Ringrazio io di averti.

Partecipante - Volevo dare un nome al nostro gruppo: che nome si potrebbe dare? Volevo un tuo consiglio.

François - Oh, cari, quello che voi ritenete più significativo, è vero? Quello che ritenete più significativo. Non ha importanza, ecco; viceversa un modo di contraddistinguere questa vostra riunione, è soprattutto questo vostro intento veramente encomiabile di essere utili agli altri, è vero? Perché lo scopo delle comunicazioni e delle riunioni non è quello di costituire una associazione, ma semplicemente... nè di voler irregimentare le persone secondo una determinata ideologia e quindi creare una sorta di “Chiesa”, o conventicola e via dicendo, ma semplicemente quello di dare agli altri la speranza; la forza per poter continuare la loro vita in maniera più serena e più equilibrata, è vero? E quindi è un lavoro individuale, principalmente, e che non vuole raggruppare in collettività, ma semplicemente rimanere a livello individuale, è vero? E quindi è questo l’importante.

Come è possibile che ad una stessa riunione possano esserci diversi sentire

Partecipante - François? Vorrei farti una domanda; credo che... ne sento molto parlare in questi tempi, e credo possa essere utile un po’ a tutti. I Maestri hanno detto che il “sentire” si manifesta dal minimo al massimo, prima il “sentire A”, poi il “sentire B”, poi il “sentire C” e così via. Ecco...

François - Si rivela, è vero? Si “manifesta” non è un termine proprio...

Partecipante - Ecco, ora, siccome nell’Eterno Presente tutto è presente nello stesso momento, non si può esattamente parlare di un prima e di un dopo, no?

François - Assolutamente, è vero?

Partecipante - Ecco, come si concilia questa affermazione con il fatto, per esempio, che ci è stato anche detto: «Alcuni qui presenti possono non essere contemporanei a voi - diciamo, no? - come “sentire”». Ecco, cioè, ancorché noi siamo nel relativo tuttavia facciamo parte dell'Assoluto, perciò facciamo parte anche di questo Eterno Presente. Ecco, sarebbe forse necessario chiarire un po' questa cosa che mi sembra che non sia molto chiara. Io ho un'idea minima mia...

François - Volentieri. Allora, cari, l'uomo osserva il mondo creduto esterno - è vero? - crede che le cose esistano in sè e come le vede; ma già se approfondisse la sua conoscenza semplicemente a livello di conoscenza scientifica - è vero? - ed anche... non specialistica, ma semplicemente anche scolastica, vedrebbe subito che già la realtà... non si parla poi di conoscenza filosofica, perché i filosofi che hanno affermato quello che i Maestri dicono ci sono stati a proposito della realtà, cioè della inconoscibilità della realtà da parte dell'uomo che usa, per conoscere, i mezzi della percezione, i suoi sensi, è vero?

Se l'uomo approfondisse questa sua conoscenza a livello scolastico vedrebbe subito che la realtà è una cosa... in sè è una cosa ben diversa da quella che egli suppone; per esempio, esempio tipico - è vero? - il discorso dei colori che non esistono assolutamente ma sono una creazione del cervello dell'uomo il quale traduce... il quale cervello traduce le frequenze della luce in colori; perché un colore si distingue da un altro, dalla luce bianca, solo proprio per una diversità di frequenza di luce, di lunghezza d'onda, è vero? Quindi, se noi andiamo al di là del cervello dell'uomo e potessimo vedere senza gli occhi e senza il cervello non vedremmo assolutamente nessun colore, è vero? Allora questo ci è un indice che la realtà è ben diversa da quella che l'uomo suppone. Così allo stesso modo, in modo analogo, anche il tempo è una cosa diversa; cioè l'uomo crede che il tempo sia oggettivo - è vero? - e questo l'ha creduto anche la scienza fino a poco tempo fa; poi le teorie della relatività di Einstein hanno dato un colpo grosso a questo discorso del tempo e dello spazio posti come oggettivi, assoluti, indeformabili e via dicendo: hanno mostrato, cioè, che sono relativi. Ecco allora, i Maestri vanno al di là di questo, e dicono che addirittura il tempo è un fattore soggettivo - come lo è lo spazio - che è creato dalla percezione; che non esiste la successione temporale se non in funzione della successione del “sentire”. Cioè, ci sono stati anche dei filosofi che hanno affermato qualcosa di analogo parlando a proposito degli “universali” - no? - delle “idee universali”: Platone diceva che esistono le “idee archetipe”, quindi questi “universali” esisterebbero in sè indipendentemente da ogni forma e da ogni materia, sarebbe qualcosa di, in un certo senso, “ideale” - è vero? - attraverso alla quale poi le cose si costruiscono: così per esempio, un tavolo, esisterebbe l'idea archetipa del tavolo, di questo oggetto che ha quelle date caratteristiche che poi si traduce in varie e molteplici forme, in

varie forme di tavoli nel piano fisico, ecco. Invece questo non è vero perché gli “universali” non esistono, ma di questo ne parleranno certamente i Maestri nello sviluppo del loro insegnamento; e io ve lo dico perché ho avuto la fortuna di averne già avuto comunicazione con loro. Dunque, a proposito di queste “idee universali” - dicevo - alcuni filosofi - vedi i nominalisti,⁶⁴ per esempio, i deterministi - affermano che gli “universali” non esistono ma che è importante unicamente l’individuo, che la realtà è dentro l’individuo; qualcosa di simile a quello che affermano i Maestri - è vero? - perché dicono che la realtà quale la si vede esiste solo all’interno dell’individuo, quello che dicevo prima, no? Allora questo discorso i Maestri lo fanno... vanno ancora al di là per spiegare meglio che il tempo e lo spazio non esistono, e dicono che l’unica successione veramente che esiste in un certo modo, pur essendo sempre una illusione anche quella rispetto all’Eterno Presente, è la successione del “sentire”; cioè, non è il tempo che passa, l’orologio che segna le ore, ma è il “sentire” che succede in una successione logica. E da questo si ha quindi la illusione che trascorra il tempo. E’ come lo spettatore - dicono i Maestri - che osserva un film che trascorre e che crede che ciò che è trascorso non esista più, mentre la pellicola in sé è sempre eguale ed immutata; è solo il meccanismo del fenomeno della proiezione che dà origine alle immagini che si muovono sullo schermo, ma il film in sé è immutabile, è vero questo discorso? Allora la successione del “sentire” è qualcosa di simile perché il piano fisico, il piano astrale e il piano mentale sono sempre lì, fermi, immutabili, nessuno li muove; è solo l’individuo che attraverso alla successione del suo “sentire”, avendo il suo “sentire” legato a serie di fotogrammi - è vero? - lui vede dinanzi a sé il mondo che si trasforma, che diviene apparentemente; mentre in realtà è un solo essere. Allora, tu dici: «Ma se è vero questo discorso, come si concilia con l’altro discorso dell’Eterno Presente nel quale tutto esiste in modo immutato?». Ma i Maestri hanno anche detto che non esistono piani come diverse ubicazioni ma che si tratta solamente di diversi stati di coscienza; è vero, cari? E quindi già questo ci dà la misura che tutto dipende dal “sentire” perché si parla di diversi stati di coscienza.

Allora, è vero che tutto è nell’Assoluto, che noi stessi siamo nell’Assoluto, ma noi rappresentiamo uno stato di coscienza diverso dalla Coscienza Assoluta, è vero?

E da qui scappa fuori la successione del “sentire”, unica e più reale possibile nel mondo della relatività.

Quindi nell’Eterno Presente tutto è in modo immutato e quindi anche il “sentire” esiste da sempre e per sempre in modo immutato; ma siccome lo stato di Eterno Presente è strettamente dipendente e legato allo stato di Coscienza Assoluta, allora ne discende che solo chi è in quello stato di Coscienza

⁶⁴ **Nominalismo** - Dottrina filosofica secondo cui soltanto gli individui sono reali, mentre i concetti generali non sono altro che nomi con cui denotiamo classi di individui.

Assoluta può godere, può avere lo stato di Eterno Presente e di Infinita Coscienza; mentre chi è in stato di coscienza relativo è sottoposto alla illusione della successione del “sentire”. In questo modo si spiega il discorso della successione del “sentire” che quindi è ancora apparente, e quindi ancora illusoria rispetto all’Assoluto, ma è tuttavia più reale rispetto alla successione temporale e spaziale.

Anche il sentire è un’illusione

Partecipante - *Ecco, perciò il “sentire” è un’illusione determinata dalla relatività - diciamo - dei nostri mezzi fisici...*

François - Più che fisici direi “individuali”, perché non è solo fisico - è vero? - c’è qualcos’altro. D’altra parte come sarebbe possibile... perché è un’illusione la successione del “sentire”? Ripeto: perché rispetto allo stato di Eterno Presente il “sentire” non cessa mai, rimane immutato, è vero? Però, d’altra parte, questo avere il sapore di finire del “sentire” è un’illusione proprio, perché il “sentire” quindi non finisce mai; non finisce mai.

Partecipante - Grazie.

François - Non c’è da ringraziare. Dimmi cara.

Evoluzione, reincarnazione, sentire.

Carmen - *In conseguenza di questo discorso io ti vorrei domandare questo: te hai detto che non esistono “idee archetipe”. Però in una parte dell’insegnamento mi ricordo che c’è stata una comunicazione che confermava l’idea che non c’è la forma se non esistesse l’idea, e che non esisterebbe l’idea se non ci fosse la forma. In questo senso, i vari gradi di “sentire” che poi hanno la loro manifestazione - diciamo così - si rivelano attraverso a questi piani di esistenza in cui noi viviamo, non sono qualche cosa che evolve, ma qualcosa che “è” e che ogni volta, di grado più ampio, vibra. Questo, ora in questo momento almeno, mi mette in crisi con il concetto di evoluzione della coscienza individuale e anche col concetto della reincarnazione.*

François - Perché?

Carmen - *Perché se la realtà non è un individuo che evolve ma sono tante realtà che sono - come discutevamo ieri sera - cioè, che cosa avviene in realtà? Che c’è un “sentire” di tipo “A” che vibra*

- poi vibra sempre contemporaneo il “B” e il “C” - e a questa vibrazione, almeno io mi sono fatta l’idea, che esista la corrispondente manifestazione dei piani... degli stati di coscienza, e che in realtà perciò non è che evolve tutto questo ma “è”, cioè in vibrazioni successive in senso logico come hai detto te; allora mi domando: che cos’è - cioè io me lo domando perché non ho capito il punto di passaggio, chiaramente - che cos’è che in realtà evolve quando i Maestri ci dicono che noi siamo qui per fare evolvere la coscienza individuale, se noi in ogni momento si muore e si rinasce? Cioè, siamo tante “realtà che sono” anche durante la nostra vita. Cioè, in realtà, questa evoluzione e di conseguenza il concetto di reincarnazione, apparentemente sembrerebbero quasi saltare.

François - E’ vero? Si tratta come sempre di riuscire a vedere l’individuo nella sua integrità. Allora, prima di tutto delle “idee universali” mi preme precisare - delle “idee archetipe” - che io ho detto che non esistono in sè. Che cosa significa questo? Ripeto: che non esiste l’idea del tavolo in sè e poi i vari tavoli nella configurazione materiale dell’idea; non esiste così. Ma esistono come comun denominatore di tutti i tavoli: è un discorso un po’... che io non vorrei fare perché lo sapranno fare meglio di me i Maestri e quindi forse io riuscirei a confondere e niente altro, è vero? Come si dice che non esiste... gli uomini credevano che esistesse la legge indipendentemente dalla materia, no? Ecco, mentre invece, si sa benissimo, i Maestri l’hanno detto, che la legge è strettamente legata alla materia; che la legge non è altro che l’enunciazione - dice il Maestro Kempis - del comportamento della materia sottoposta a determinati stimoli, è vero? Questa è la legge, no? La materia sottoposta a determinate condizioni si comporta in un certo modo, e sempre in quel modo, quando è sottoposta sempre a quelle condizioni; da qui ne esce fuori la legge, è vero, cari? Da qui ne esce fuori la legge. Allo stesso modo l’idea archetipa non esiste indipendentemente dalla forma e dalla sostanza, però se noi mettiamo insieme tutte le forme dei tavoli ne esce fuori l’idea archetipa; in questo senso, cioè è viceversa, no? E’ una conseguenza, è vero? Ne esce fuori una idea archetipa di un oggetto che ha quelle determinate funzioni e quelle determinate caratteristiche. Sono stato sufficientemente chiaro? Mentre non è che dall’idea archetipa scappa fuori l’oggetto ma viceversa: dall’insieme di tutti i soggetti, come comun denominatore di questi soggetti, se ne estrapola la idea archetipa. E’ un discorso un po’ confuso?

Partecipante - No.

François - Ecco, questo intendevo dire, è vero? Questo qui.

In quanto poi alla evoluzione il Maestro Kempis ha proprio avuto modo di dirlo questo discorso: che non esiste evoluzione nel senso di “divenire”. Perché se noi pensiamo che l’individuo - diciamo -

amplia la sua coscienza nel senso tradizionale di questo discorso - che non ha più la coscienza che aveva prima, che ha la coscienza che ha ora e che ancora non ha la coscienza che avrà poi - allora questo è nè più nè meno che un “divenire”; l’evoluzione come “divenire”: non è così, è vero? Ma noi invece pensiamo ad un individuo che ha come patrimonio tanti stati di coscienza sempre di tutti, che uno alla volta in successione logica si manifestano, si esprimono, si affermano, è vero? E quindi il discorso... l’individuo non è “uno” che ha solo la coscienza del momento ma è “uno” costituito dalle coscienze di tutta la sua serie fino alla Coscienza Assoluta.

Partecipante - *Non è “uno che diviene” ma è “uno che è”.*

François - E’ “uno che è”... perché è “uno che è”? Perché è “uno” costituito da tanti stati di coscienza che sono sempre lì, fermi immutati; solo per un’illusione della successione del “sentire” si rivelano successivamente.

Carmen - *Cioè, allora ogni singolo individuo - ecco, era questo l’anello che mancava - ogni singolo individuo è tanti stati di “sentire” quante sono le sue possibilità...*

François - Sì, guarda cara, allora diciamo così: l’individualità che comprende tutti gli stati di coscienza, dall’atomo di “sentire” fino alla Coscienza Assoluta, e questo è l’individualità. L’individuo lo si considera ogni stato di coscienza, ogni... - come posso dire? - ogni perla; l’individualità è il filo e l’individuo è ogni perla che è legata da questo filo. Però, a sua volta, l’individuo non è formato da un solo stato di coscienza, da un solo “sentire”; da molti “sentire”, no? E’ vero?

Partecipante - Certo.

Le Guide, sono di tutti? Non solo di chi conosce il Cerchio

Partecipante - *François? Volevo sapere, tu sei di tutti? Cioè, c’è un gruppo che è stato destinato - diciamo - ad essere sotto la vostra guida? Un gruppo più ristretto di persone oppure sei di tutti?*

François - Cara, io non ho la possibilità che hanno i Maestri, è vero? Allora parliamo delle Guide del Cerchio.

Partecipante - Sì, dei Maestri...

François - Sì, di tutti, cara, di tutti. Quelli... non solo quelli che vengono in contatto con gli insegnamenti in modo diretto, non solo quelli che vengono in contatto con gli insegnamenti attraverso ai libri, alla divulgazione dei testi e via dicendo, è vero? Ma anche altri, molti altri.

Partecipante - *Sì, ma cioè, per i Maestri capisco, sono all'Assoluto, quindi riassumono tutti; ma tu, ad esempio, dici che sei sempre...*

François - Ecco, io direi che il mio compito... non puoi paragonarmi a loro, magari fosse; il mio compito è quello di seguire coloro invece che vengono in contatto con gli insegnamenti dei Maestri, è vero? Di seguire principalmente quelli che poi si incontreranno direttamente con me, è vero? Che mi pensano attraverso... perché sono venuti a conoscenza del mio nome attraverso agli scritti, è vero?

Partecipante - *Tu, sei contemporaneamente... mi segui...*

François - Vi seguo, vi seguo e vi sento.

Partecipante - *Cioè, attraverso il “sentire” ci segui contemporaneamente? Cioè, è questo che ti volevo chiedere.*

François - Sì, direi... anche a un livello più umano, è vero? Attraverso alla telepatia, per intenderci, attraverso alla comunicazione del pensiero; sempre però, l'ho già detto in altre occasioni e volentieri lo confermo, sempre però quello... conosco quello che ciascuno di voi vuole farmi conoscere: solo quello, è vero? Mentre le Guide spirituali conoscono tutto dei loro discepoli.

Partecipante - *François?*

François - Dimmi cara, ti saluto volentieri; dimmi cara.

Partecipante - *Il riposo dell'ego...*

François - Certo, certo; è un discorso che va visto alla luce degli ultimi insegnamenti, degli insegnamenti più recenti, come una verità-punto di passaggio; perché è quello stadio... il riposo dell'ego nella vera spiegazione, è quello stadio di “sentire” che sovrintende a più manifestazioni nel piano fisico di vita. Per esempio, l'atomo di “sentire”, quello che segna l'inizio della vita umana, ha a monte una serie di incarnazioni nelle quali prende più... la possibilità di costituire il veicolo astrale

e il veicolo mentale, è vero? Quindi non c'è vibrazione come atomo di "sentire", mi segui, Anna? Ecco, allora quello è una sorta di riposo dell'ego; cioè, l'atomo di "sentire" che resta - diciamo, in un certo senso - immutato fino a che non matura quel quid che poi porterà all'abbattimento di una limitazione e quindi alla manifestazione di un "sentire" più ampio.

Partecipante - ...

François - Oh, cara; ma vedi, bisogna, come sempre dicono i Maestri, cominciare da poco e da vicino, è vero? E quindi tu sai benissimo, Anna, quali sono le cose che puoi spendere e quelle che puoi fare; lo sai benissimo, è vero? Nei confronti di chicchessia, è vero? Lo sai, lo sai. Bisogna non lasciarsi trascinare da momenti in cui, per stanchezza, per un poco... un equilibrio salutare leggermente compromesso, allora si è portati ad essere più irascibili, è vero? In questo senso qui. Ecco, e quindi anche questo fa parte delle cose che tu hai e che tu devi certamente utilizzare, mettere in luce in te, E' vero? Comprendiamo, cari? Io vorrei dirvi questo, un'esperienza personale molto... che è comune a tutti, e cioè: quando si trapassa, poi veramente si rimpiange le cose che non si sono fatte e che si potevano fare, no? Mentre durante la vita terrena si è portati a... portare tutto agli estremi limiti, ad arrabbiarsi, a darsi importanza e poi dire: «Ma io ho fatto così... lui mi ha detto così... lui mi ha fatto un affronto...» e via dicendo, l'uomo si crogiola in queste cose, proprio di essere stati offesi e via e via, poi dopo invece, si rovescia il discorso e queste cose fanno dispiacere che si siano fatte. Quindi proprio prima di arrabbiarvi, prima di dire qualcosa di questo genere, pensate e ricordate queste mie parole, cari; che poi nel tempo che sarà, quando sarà e quando dovrà essere saranno state molto utili.

Partecipante - ...

François - Cara, ti ho già risposto; ti ho risposto proprio ora, è vero? Io ti ho detto che comprendo il tuo stato che è quello di essere in certi momenti più irritabile perché proprio ci sono le ragioni e tutte le motivazioni del caso, però siccome tu sai queste cose - è vero? - le sai e le capisci perché sei intelligentissima - è vero? - allora devi anche metterle in pratica; non serve saperle così con la mente e basta, è vero Anna? Quindi tu sai benissimo che devi metterle in pratica.

Partecipante - François?

François - Sì, caro.

Partecipante - Volevo chiederti questo: sarebbe possibile, in futuro, fare quella esperienza che Dali disse nel 1947; tu sai a che cosa mi riferisco.

François - Oh, ricordala agli altri così la ricordi anche a me.

Partecipante - Dali disse: «Successivamente potrete accendere una luce rossa durante la seduta così vedrete anche i cambiamenti del volto...», disse. Potremmo fare questa esperienza?

François - Ecco, caro, per questo io penso che dovremmo sentire il Maestro Michel; però avrebbe un che... solo... così, di fenomeno, è vero? Allora, da questo punto di vista, sai quanti altri se ne potrebbero fare? E' vero? Non solo quello. Certo che ritengo... è una domanda che io giro al Maestro Michel; però, credo, rimarrebbe una cosa così, di semplice curiosità fenomenica, è vero? Non so...

Partecipante - Grazie comunque.

Partecipante - François? Vorrei dire una cosa io. Intanto ti ringrazio e ringrazio i Maestri che ci hanno permesso di essere qui questa sera; era tanto tempo che lo desideravamo. Questo è molto importante. Poi vorrei dire questo: sicuramente tu ci hai seguiti, mi auguro, quando siamo stati a Torino a trovare Pontiglio...

François - Sì.

Partecipante - E quindi avrai anche seguito il discorso e la conoscenza di Beppe Pugliese - se non sbaglio si chiama così - e della sua strana esperienza. Volevo chiederti che cosa è successo perché a quanto pare se lui dice la verità su quello che gli è successo contrasta con quello che dite voi.

François - Ecco, secondo te perché contrasterebbe.

Quale potere hanno le Entità disincarnate, su di noi?

Partecipante - Perché io ho sempre saputo da quanto tu dici e da quanto dicono i Maestri che **le Entità disincarnate non hanno nessun potere su di noi, cioè non possono impossessarsi della nostra volontà perché noi siamo autonomi e nessuno viene disturbato da... da un'Entità.**

François - Però, per te, Maurizio, quale è la cosa che ti sembra più logica considerando, considerando, che l'individuo, sempre riallacciandosi al discorso di prima - del discorso dei deterministi, dei nominalisti - che dicono che la verità, tutto è dentro l'individuo, no?

Quello che è importante è che l'individuo percepisca e tragga dentro di sé quello che crede realtà esterna, è vero? Qual è la cosa che ti sembra, in fondo, più bella anche, più vera, più logica.

Il discorso che ci possano essere degli Spiriti invisibili che arrivano a dare ossessione e via dicendo, o quella che, in effetti, ciascuno è nel suo stato di coscienza - quindi in una sua dimensione, è vero? - ed ha relazione con quella dimensione; o per lo meno con altre ma attraverso ad un intermediario che abbia la possibilità di essere visto e udito, insomma; che traduca quella che è la realtà di un'altra dimensione in segnali percettibili nella dimensione in cui si trova.

Partecipante - *Quella che mi torna... che mi pare più logica è la seconda versione.*

François - E' vero? E allora vuol dire che c'è qualche cosa che non va nel racconto di quella persona.

Partecipante - *Ma il fatto che lui non ne sapeva niente...*

Partecipante - *Sì, non era un fanatico che ha detto da sempre queste cose e improvvisamente ha deciso di giocare sul suo fanatismo e quindi si è autoconvinto, da quanto lui mi dice; non a caso mi ha anche chiesto di parlarne a te perché chiede una specie di aiuto...*

François - Guardate, quando vi sono delle persone - non è il caso suo - però ci sono delle persone che sono convinte che certe cose possono accadere; ci sono quelle persone. Creano delle "forme pensiero" in questo senso, "forme pensiero" che di fronte a una persona sensibile che può riceverle le pone... sono ricevute, e pongono queste persone nella convinzione di avere visto qualcosa di vero e di reale e veramente esistente.

Corrado - *Senti, François.*

François - Dimmi, caro.

Corrado - *Perché non ci parli di un tema, penso in confronto ad altri concetti espressi da tutti in varie discussioni, un tema non molto dibattuto: perché non ci parli dei "Signori del Karma".*

François - Ecco, cari, bisogna sempre tenere presente il discorso che quando coloro che seguivano gli insegnamenti dei Maestri, e avevano all'inizio non una visione così, più approfondita di quello che è attualmente - è vero? - i Maestri dovevano dire certi concetti in modo che non tradissero la verità, ma nel tempo stesso che fossero comprensibili. Un po', del resto, come sono le simbologie delle varie religioni: se sono intese alla lettera - qua il discorso è estremizzato, radicalizzato, portato agli estremi limiti - se sono intese alla lettera diventano delle favole, è vero? La nascita virginea del Cristo, eccetera, eccetera, è sorto tutto il discorso di Maria e via dicendo, del culto mariano che ha dato origine a divisioni fra protestanti e non... cattolici; è stata una cosa completamente errata da questo punto di vista, è vero, cari? Però, dico, in un certo senso quando gli uomini non sono... le persone che assistono non possono capire tutta insieme la verità, allora si ricorre a certe figurazioni come il discorso degli Spiriti Elementari, del resto, è vero, cari? Gli Spiriti Elementari che venivano presi come gli "Spiritelli" che avevano una loro - non so - autonomia, una loro personalità, come fossero stati dei piccoli esseri di un altro ordine gerarchico, è vero? E poi invece è stato possibile precisare, quando l'uditorio è stato in grado di capire meglio, che cosa sono questi Spiriti Elementari. Allora così i Signori del Karma non debbono essere presi come amministratori i quali... giudici i quali dicono: «Ah, adesso la tale persona ha commesso questo quindi io gli infliggo questo Karma; però questo Karma io glielo faccio ricadere in questo momento quando...», è vero? Non in questo senso, è vero, cari? Non in questo senso. Ma dobbiamo vedere tutto quanto esiste da un diverso punto di vista, come da qualcosa... come tutto è Dio e tutto in un certo senso avviene naturalmente, spontaneamente, in forza delle leggi che - ripeto - sono insite nella sostanza spirituale stessa, che sono insite nello Spirito, nella sostanza divina stessa. E quindi il Karma ricade non perché c'è qualcuno che lo amministra e dice: «Adesso deve ricadere su Tizio quel dato Karma...», è vero? Ma ricade automaticamente, quando l'individuo è pronto per riceverlo e per avere tutti i frutti benefici di questo Karma; nè più e nè meno - non so - che quando vi è un interruttore luminoso che accende o spegne una luce quando c'è quel dato grado di luminosità o di oscurità nell'ambiente. Allo stesso modo, è vero? In questo modo.

Corrado - *Quindi, se io ho ben capito e può darsi che non sia vero, noi dobbiamo continuamente distruggere un qualche cosa saputo prima per edificare un qualcosa di migliore dopo.*

François - Sì... è vero? Distruggere forse nel caso dei Maestri non mi sembra, perché c'è sempre stato un approfondimento e quindi non dover... non detta una cosa per un'altra, è vero? Però approfondire e puntualizzare sì, certamente.

Corrado - Cioè, il concetto...

François - Ma guarda che le cose da - diciamo - da approfondire e puntualizzare sono pochissime: una ve l'ha ricordata poco fa Anna, è vero? La cara Anna a proposito del discorso del riposo dell'ego, per esempio; l'altra è quella del discorso dei Maestri del Karma, degli Spiriti Elementari e poi ce n'è un'altra, quella della cernita, è vero? Che però sono tutti discorsi che hanno una loro verità ancora; solo che possono essere stati presentati in forma figurata per farli accettare, ma che adesso voi potete comprenderli al di là della figurazione - è vero? - al di là della figurazione e comprenderli invece in tutta la loro razionalità.

Corrado - Ecco, François, potrebbe accadere, visto che noi siamo quello che siamo, limitati in tutte le nostre azioni e in tutti i nostri riverberi, nella nostra intimità, siamo limitatissimi e tu lo sai molto meglio; ecco, potrebbe darsi che noi, così facendo, distruggessimo un concetto valido e salvissimo un concetto transitorio come quello dei Signori del Karma?

François - Come dovresti farlo, tu, questo discorso; in che modo.

Corrado - Cioè, nel senso che se io debbo prendere, per esempio, l'insegnamento degli Spiriti della natura, degli Spiriti Elementari...

François - Che avevate accettato - è vero? - nella figurazione...

Corrado - Sì, ma che non esistono in realtà quali "gnomi", "fate", "silfidi", eccetera, eccetera, per cui...

François - Cioè, non esistono come... nella figurazione, ma tu puoi chiamare benissimo "fate", "gnomi", "salamandre", "ondine" - è vero? - "silfidi", le puoi chiamare lo stesso, è vero? Sono però una sorta di automatismo.

Corrado - Ecco, ora perdo il filo, credo, François. Dunque... perdo il filo. Dunque, dicevo, se io questo concetto lo debbo, ora io non voglio usare l'aggettivo "distruggere" ma non so come dire...

François - Vederlo nella giusta luce...

Corrado - *Vederlo nella giusta luce, ecco; potrebbe darsi che data la nostra limitatezza io lasciassi valido il concetto da voi espresso degli Spiriti Elementari e non accettassi un altro? Sbagliassi per esempio nell'accettare una realtà viva, come per esempio - che posso dire - la reincarnazione nelle sue varie implicazioni eccetera; in questo senso qua.*

François - Dobbiamo parlare di cose precise, caro, perché allora se ci mettiamo a fare delle ipotesi che non hanno una consequenzialità logica ci perdiamo... perdiamo la strada. Se... può essere che a qualcuno piacesse di più la figurazione... la spiegazione figurata degli Spiriti Elementari, no? E che invece a lui non piaccia la puntualizzazione e la maggior spiegazione del vero concetto degli Spiriti Elementari, perché questo nuovo approfondimento... perché l'approfondimento toglie quel sapore romantico, figurato, che a lui piaceva tanto; e quindi continua a pensare agli Spiriti Elementari come a degli gnometti e via dicendo. Che, in fondo, è sbagliato rispetto alla verità ultima, ma pure ha sempre un fondamento di verità perché afferma sempre l'esistenza degli Spiriti Elementari, è vero? Anche se in maniera figurata. Allora va benissimo se lui capisce meglio così; l'importante è che sappia che esistono questi Spiriti Elementari e costruttori della natura. Se lui vuole pensarli figurati come delle personcine pensi pure così; non saranno corrispondenti... questo concetto non è corrispondente al vero concetto ma comunque è già qualcosa rispetto a chi non ne sa niente, è vero, caro? Però, dico, non potrà mai essere che l'approfondimento possa portare ad un errore più grossolano; tuttal più non accetterà l'approfondimento. Ma siccome l'approfondimento viene fatto dai Maestri stessi - è vero? - o lo si accetta o non lo si accetta. Può esservi anche il caso che viene compreso male, che viene travisato, però è una questione breve perché queste comunicazioni fortunatamente sono frequenti e quindi vi è sempre la possibilità di correggere l'errore e di riportare sul giusto cammino.

Corrado - *Grazie, François.*

Abitatori permanenti e transitori

Partecipante - *François? Scusa, l'abitatore permanente come avete detto una volta, cosa si intendono questo "permanente", perché forse abbiamo inteso male...*

François - Sì, ecco, è vero, perché vi sono gli abitatori non permanenti che sono, per esempio - non so che dirvi - coloro che tra una incarnazione e l'altra sostano nel piano astrale, è vero? Non sono permanenti nel senso che hanno i loro sensi sempre lì. Ecco, anche questa è un'altra cosa da vedere

più precisamente: questa distinzione fra abitatori permanenti e abitatori non permanenti era fatta proprio per fare capire che gli Spiriti Elementari sono qualcosa che attiene propriamente e veramente al piano astrale, che sono sempre lì; a differenza appunto dell'uomo il quale una volta morto il suo corpo fisico abita - per così dire - vive coscientemente o meno per un certo periodo nel piano astrale anche lui, e quindi siccome è per un periodo non è permanente. Quindi questa è la differenza. Però, approfondimento del discorso: se noi andiamo a vedere il discorso che il corpo astrale è sempre nel piano astrale anche quando l'uomo è incarnato, allora questa permanenza non è più tanto breve; non è più solo fra la morte del corpo fisico e poi l'abbandono del corpo astrale per passare nello stato di coscienza mentale, è vero? E più protratta e più prolungata perché si protrae anche durante il periodo in cui il corpo fisico vive, è vero? Quindi, a volte bisogna anche capire che i Maestri non possono dire... aver detto tutto insieme, perché certamente vi sareste perduti - è vero? - quelli che c'erano si sarebbero perduti, non avrebbero capito niente; e quindi hanno dovuto esprimere, esporre per settori, è vero? Salvo poi, nelle molteplici comunicazioni che si sono susseguite nei tanti anni, via via approfondire e focalizzare. Il loro è stato un lavoro di grandissima pazienza, e di questo voi ne siete consapevoli.

Partecipante - *Grazie, François.*

François - Non c'è da ringraziare. Dimmi, cara Anna.

Anna - ...

François - Sì, cara, cerca sempre di prendere meno medicine possibile, è vero?

Anna - ...

François - Sì, cara. Poi, guarda, credimi Anna, non è che tu sia molto malata, credimi cara Anna. Guarda - è vero? - adesso c'è qua una collega che... Carmen, ti vuoiappare le orecchie, per favore? Devo dire una cosa contro i medici. Allora ti dicevo... Ti sei tappata, Carmen, le orecchie?

Carmen - Sì.

François - Allora, perché mi senti? Allora, dicevo, non ti preoccupare, Anna, di tutte le analisi che possono mostrare delle lievi alterazioni del... Non ti preoccupare, guarda, non sei malata fortemente;

sei soggetta a degli squilibri, hai i tuoi piccoli dolori - è vero? - di natura reumatica, artriti e via dicendo, ma un po' tutti li hanno, è vero, cara? Tu ne hai magari un po' di più...

Anna - *Questa gola...*

François - Sì, sì. Ma non c'è niente di grave, cara, non c'è niente di grave. Stai tranquilla. La cosa importante è che tu sia tranquilla.

Partecipante - ...

François - Allora, mi dici che hai poche occasioni; avete tutte le occasioni che volete perché, compatibilmente al posto, ben volentieri da parte mia; però, deve allora venire convinta di darmi ascolto - è vero? - di credere a quello che io vi dico, è vero? Allora...

Partecipante - Sì, cioè, solo che purtroppo adesso...

François - Sì, appena... ci credete fin che state bene; poi un giorno che state poco bene non ci credete più.

Partecipante - François?

François - Dimmi caro.

Partecipante - *Abbi pazienza, una parola per Anna Maria: suo fratello, tu sai, non sta bene e non fa star bene. Conosci questa persona?*

François - Queste veramente sono le cose preoccupanti, è vero? Allora dì alla cara Anna Maria che io la seguo, che posso fare qualcosa ma molto poco, molto poco. Che comunque cerchi di avere forza e di essere - diciamo - da sostegno lei per la parte che, invece, cede, e cioè il fratello. Io posso prometterle poco. Comunque se pensa a me, se mi chiama, se ha fiducia in me cercherò di infonderle forza per avere questa - diciamo - parziale padronanza della situazione.

Partecipante - *Va bene, grazie.*

François - Non c'è da ringraziare. Lo faccio volentieri.
Allora, miei cari...

Ogni piano dell'esistenza ha i suoi automatismi? Le gerarchie.

Partecipante - *Volevo dire, allora ogni piano, François, ha i suoi automatismi? Forse una specie di gerarchia?*

François - Sì, spieghiamola questa gerarchia in questo senso. Sì, più per sottigliezza, è vero? Sì, ci sono in ogni piano, certo. Vi dirò anche che certi automatismi che presiederanno ad una condizione fisica diversa degli uomini del futuro giacciono inattivati attualmente, è vero? Sono due categorie di Spiriti Elementari... anche quelli nel piano astrale, e riguarderanno particolarmente certe possibilità dell'uomo del futuro; ma non possibilità come tecnica scientifica, ma proprio possibilità attinenti al suo corpo, alla sua persona; siccome appunto dovranno operare nel piano astrale - e attualmente invece l'uomo non ha queste possibilità - allora il loro germoglio, il loro seme, è nel piano mentale; perché voi sapete che tutto ha sempre origine nel piano immediatamente precedente per sottigliezza, è vero? Anche il corpo fisico ha i suoi germi - appunto, questo è il discorso degli Spiriti Elementari che costituiscono il corpo fisico - nel piano antecedente per sottigliezza che è il piano astrale. Allo stesso modo, quelli che sono gli automatismi che poi opereranno nel piano astrale e che riguarderanno le possibilità del corpo fisico dell'uomo del futuro, giacciono inattivate come germi, come semi, nel piano mentale, è vero? Sono due categorie di Spiriti Elementari che si manifesteranno nel futuro.

Partecipante - *Questo ha qualche cosa a che vedere con le “Intelligenze Celesti”?*

François - Le “Intelligenze Celesti” sono gerarchicamente quegli automatismi che sovrintendono agli Spiriti Elementari del piano astrale.

Partecipante - *Sì, ma si dovranno destare anche loro, una nel piano mentale...*

François - Certo, è tutto un filo diretto, è vero? Corrisponde a questi germi che attualmente giacciono nel piano mentale in attesa, appunto, che vi siano le condizioni per cominciare e che corrispondono alle “Intelligenze Celesti” relative.

Partecipante - *Posso farti una domanda?*

François - Certo, caro Loreno, volentieri; ti ascolto.

Loreno - *Poco fa hai accennato alla individualità cosmica che ha già un “Sentire Assoluto”; ma a me sembra che il “Sentire Assoluto” debba comprendere anche i “sentire” di tutti i Cosmi manifestati.*

François - Certo, certo.

Loreno - *Perciò un’individualità se è ancora agganciata a un Cosmo, penso gli manchi ancora un grado come minimo.*

François - Certo. Ma io ho detto individualità cosmica? Sei sicuro?

Partecipante - No.

Loreno - Hai detto individualità.

François

-

Quindi

individualità...

73

Commento [RS2]:

François

Il mio saluto e la mia benedizione a voi, figli.

Desidero insieme a voi, o miei cari, ringraziare l’amico François che con tanto amore, con tanta gioia vi segue e risponde alle vostre domande. E sono sicuro che vi unite a me in questo ringraziamento; egli fa molto bene ciò che deve fare e noi tutti dobbiamo riconoscerlo ed essergli grati.

Ognuno di noi deve sentirsi in dovere di fare bene quello che deve, in tutte le cose, in tutti gli aspetti della sua esistenza. Ed anche quello di partecipare a queste comunicazioni è un aspetto della sua esistenza e deve essere visto nella giusta luce, o figli, che è quella di capire, come altre volte ho

⁷³**Interruzione dovuta alla fine della audiocassetta.**

avuto l’occasione di dire, che se voi siete qua non ci siete per voi solamente, ma ci siete anche per coloro che da voi vengono a conoscenza di questo fatto. Perciò voi dovete in qualche modo testimoniare il fatto a cui assistete presso gli altri; una testimonianza dalla viva voce ed anche, coloro che vogliono e sanno farlo, attraverso a una memoria, qualcosa che possa rimanere integro attraverso al passare del tempo e all’attutirsi del vostro ricordo, fenomeno questo che è comune a tutti gli uomini.

Perciò vi invito a tracciare in modo semplice, come ciascuno di voi sa, il ricordo delle comunicazioni alle quali avete assistito, sicché possa rimanere questo ricordo per altri che un giorno,

conoscendolo, potranno in qualche modo essere confortati nella convinzione che sia stato qualcosa di vero e di importante.

Vi abbraccio tutti e vi benedico, figli miei, tutti: i nuovi perché sono nuovi nel senso che da poco ci seguono; ed anche i vecchi, quelli che da più tempo ci hanno seguito, proprio perché da più tempo ci hanno ascoltati e conservati nei loro cuori.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Miei cari amici, Alan vi saluta. Buonasera. E' un piacere per me venire anche brevemente per salutarvi; ricordare che qui tutti gli amici della nostra dimensione vi inviano i loro saluti, i loro saluti molto affettuosi; ed io pure vi saluto affettuosamente. Ed attraverso ad Anna e Loreno voglio mandare il saluto a tutti i vecchi amici del Cerchio, veramente caloroso.

Un abbraccio.

Alan

Riunione 473 - 12 Marzo 1983

Domande a François

E' un piacere per me trovarmi ancora qui con voi in questa conversazione amichevole, è vero? E spero che la nostra serata sia di vostro gradimento; questo dipende da voi più che da me, direi - è vero? - perché quello che io sono con le mie limitazioni già lo sapete, e quindi non vi saranno delle sorprese da parte vostra per questo fatto.

Piuttosto spero che riuscirete a tirare fuori il meglio di me con delle domande alle quali io sappia rispondere.

Partecipante - François?

François - Sì, caro.

L'entità A di Corrado Piancastelli

Partecipante - Senti, in relazione a quello che ha detto quella signora questa sera all'Alpha Centauri, si era parlato adesso con Alberto, riguardo all'Entità A di cui si è parlato anche altre volte; la questione era questa: Alberto diceva che secondo lui non era possibile che Dio permettesse la manifestazione di Entità che presumessero di dare un insegnamento e che in realtà cadessero in contraddizione non avendo una visione abbastanza ampia della realtà per dare un insegnamento; e io ero dell'opinione che il dire questo forse era una limitazione e che in realtà anche questo ha una sua ragione, una sua funzione, rispetto a chi ascolta o chi legge.

François - La questione ha degli aspetti piuttosto ampi. Perché **bisogna considerare il fatto che sempre tutto è, in definitiva, un'esperienza positiva; in ultima analisi, si risolve sempre positivamente, è vero?**

Può darsi benissimo che vi sia qualcuno che si mette a fare dello spiritismo presunto tale e poi finisce col concludere che non basta, non è sufficiente mettersi in contatto con i sedicenti abitanti di un'altra dimensione per sapere la verità, perché questi portino la verità.

E questo può essere un tipo di esperienza che certamente porta dolore perché, ovviamente, arrivare a questa conclusione quando si parte dal fatto che invece mettersi in contatto con i trapassati significa mettersi in contatto con la verità, è una disillusione che da dolore, è vero?

Però alla fine è un risultato anche questo ed è un risultato veritiero, perché come voi ben sapete non è sufficiente mettersi in contatto con Entità dell'altra dimensione rispetto alla vostra per sapere la verità; perché queste Entità benissimo possono essere più nell'errore di quanto possa essere l'uomo, e quindi questa è una verità.

E quindi l'esperienza, anche se è stata dolorosa però ha portato come... in conclusione un insegnamento piuttosto importante. Allora, dire che Dio non dovrebbe permettere questo bisogna, per fare questa affermazione, riferirsi ad un dato tipo di insegnamento e non ad un insegnamento del quale ho portato l'esempio. *Quindi in definitiva tutto quello che avviene - è vero? - ha una spiegazione e un significato; sta poi a colui che sperimenta a trovare prima o dopo questa spiegazione e questo significato, in fondo, questo insegnamento.*

A proposito delle cosiddette comunicazioni con l'altra dimensione vi sarebbe molto da dire e tante volte siamo tornati su questo argomento proprio in definitiva sempre però per ribadire quel concetto fondamentale e cioè quello che ho detto prima: che non è sufficiente il fatto che una persona sia disincarnata a dargli il bollo, l'autentica della verità, al suo dire, è vero?

E quindi bisogna sempre valutare quello che viene detto. Bisogna sempre trovare l'autorità dell'insegnamento non da chi si attribuisce o ha una certa identità - è vero? - ma solamente da quel valore intrinseco, l'autorità scappa fuori dal valore, semmai, del messaggio e non da altro.

Allora questo messaggio poi, per essere giudicato deve essere visto... non solo preso a sè, ma deve essere uno spicchio, una parte di un discorso filosofico generale - è vero? - che dia quanto più possibile risposte a tutti quei perché che l'uomo non ha soddisfatti nè dalla religione, nè dalla filosofia, nè dalla scienza. Cioè deve essere un discorso universale e generale che concilia i vari aspetti della vita che l'uomo conosce e via via anche, perché no, le varie scoperte scientifiche.

Allora quando un insegnamento corrisponde a tutte queste cose e non ha delle contraddizioni in se stesso si può cominciare a tenerlo in una certa considerazione e ritenerlo buono e vero; salvo poi ad abbandonarlo quando si trova un altro sistema filosofico, di ragionamento, ideologico o come chiamarlo volete che meglio ancora di quello spieghi un po' la realtà.

Partecipante - Grazie.

Partecipante - François?

François - Dimmi, caro Pietro.

Cimatti - Roberto e Luciana dicono che questo sesto volume è da trarre - diciamo - dal lavoro di François.

François - Oh, caro, proprio a me fai questa domanda, è vero? Ma...

Cimatti - Lo so, mi dispiace farla ma non so a chi farla proprio.

François - Vi ringrazio della vostra stima però non credo di essere all'altezza - è vero? - di questo discorso; non credo proprio. E poi...

Cimatti - E' prematuro parlarne dici?

François - Sì, sì, beh certo, certo. Io spero che invece vi siano, e senz'altro vi saranno, altri insegnamenti dati dai Maestri che ancora proseguiranno il meraviglioso discorso già iniziato tempo fa.

Cimatti - Posso dire un'altra cosa?

François - Certo.

Guai a chi ha provocato lo scandalo, ma occorre che lo scandalo ci sia. Questo paradosso lo vogliamo sciogliere?

Partecipante - Bisogna che... Guai a chi ha provocato lo scandalo, ma occorre che lo scandalo ci sia. Questo paradosso lo vogliamo sciogliere? E' anticamente annodato.

François - Sì, è vero? Guai a chi ha provocato lo scandalo perché, in effetti, il muovere, rompere delle cristallizzazioni, anche dal punto di vista occulto, comporta sempre una sorta di reazione che, naturalmente, è anche immediata. Gli scandali sollevati durante... nella storia hanno sempre avuto le loro vittime anche se erano, in fondo, guerre sante, anche se erano cose fatte molto bene. Allora c'è questo accenno a questa legge, per cui chi rompe una cristallizzazione - perché non si può parlare di equilibrio ma semmai di cristallizzazione - **chi rompe questa cristallizzazione ha sempre un contraccolpo lì per lì che può anche essere doloroso; questo proprio - dicevo - per una legge occulta.**

D'altra parte è necessario che gli scandali avvengano perché mai come negli scandali l'uomo percepisce qualcosa, viene toccato nella sua consapevolezza e viene stimolato a muoversi, a prendere

delle posizioni: non importa che io lo dica a voi - è vero, cari? - i quali vivete in un momento così saturo di scandali, direi, per cui sapete benissimo quanto questi scandali ad un certo momento muovano l'opinione... fin troppi, perché si direbbe che poi alla fine ci fate l'abitudine - è vero? - direi. Però in effetti uno scandalo dà sempre motivo di riflettere in un modo o nell'altro; quindi è necessario che gli scandali avvengano proprio per muovere gli uomini, stimolarli a riflettere e a prendere posizione.

Partecipante - *Posso chiedere un'altra cosa?*

François - Certo, caro.

Partecipante - *Riguardava il problema della cultura e dell'attualità; cioè, è giusto che anche per noi, per esempio, che siamo a conoscenza di un messaggio così alto come quello dei Maestri che continuiamo ad occuparci anche di cultura e di attualità, o è più giusto tenerli un po' in disparte e seguire di più...*

François - No, cari, guai; anzi il messaggio dei Maestri vi deve stimolare ad entrare ancora di più nel vivo delle questioni della società con tutte le sue varie forme di vita e... non solo di vita appunto, ma proprio forme di pensiero, nelle ideologie; proprio a prendere parte, a fare dei raffronti, proprio però imparziali - è vero, cari? - questi raffronti; prendere il discorso in sé, esaminarlo logicamente in tutte le sue implicazioni, in tutte le sue prospettive e poi inserirlo nel discorso dei Maestri e potere in questo modo valutare in quale punto si trovi l'attuale movimento del pensiero dell'uomo, in quale direzione si muova e verso quale mèta porti gli uomini. E sono cose che vanno senz'altro fatte; i Maestri stimolano proprio a vivere non a ritirarsi dal mondo, ma proprio a prendere coscienza di tutti i problemi del mondo, e individualmente soprattutto; cioè, non lasciandosi suggestionare anche dai mezzi di informazione i quali come ben sapete e ad arte vi propinano certe notizie per indirizzare l'attenzione degli uomini, e magari la loro reazione, in un senso o nell'altro, è vero? Fanno un po' come quei prestigiatori che richiamano la vostra attenzione da una parte e così... verso una mano, e così con l'altra possono fare il trucco del gioco che stanno eseguendo. E così sono un po' queste fonti di informazione piuttosto addomesticate che cercano di distogliere l'attenzione degli uomini da determinati problemi che in quel momento non possono essere affrontati, perché anche se sono sentiti e anche se la soluzione di quei problemi porterebbe dei vantaggi enormi tuttavia vanno a contrastare con certi interessi e con certi poteri che sono contrari e che quindi porterebbero implicazioni a coloro che questi problemi avessero risolto, a livello personale. Quindi è bene seguire tutto quello che accade

nella società e nel mondo sempre cercando di avere quel discernimento in modo da distrarsi da quello che, invece, si vorrebbe che fosse la conclusione, quello che si vorrebbe che fosse l'opinione indotta - è vero? - dalle fonti di informazione, cercando invece di capire bene come le cose stanno e stiano. Ma sempre interessarsi, cari, sempre; soprattutto interessarsi e non delegare mai, dicono i Maestri; sempre in prima persona cercare di avere delle opinioni.

Carmen - François?

François - Sì, cara.

Carmen - *Te dici anche la scienza che sembra così lontana dall'insegnamento? E' un po' difficile fare raffronti.*

François - Ma perché... perché dici lontana, cara Carmen.

Partecipante - *Perché ora si sta - diciamo - incanalando in dei rivoli forse inutili anche; perché una cosa è il pensiero dell'uomo e cercare, appunto, di vedere quella che è veramente la ragione profonda di dove sta andando il pensiero dell'uomo. Ma ci sono dei problemi scientifici: per esempio in medicina a me sembrano abbastanza inutili certe volte.*

François - Beh, vedi, forse possono sembrare inutili ma possono sempre essere dei punti di passaggio, è vero? Qualche cosa che nel momento può sembrare non avere un'utilità immediata rispetto poi a quelle che sono le grandi prospettive dell'insegnamento dei Maestri, ma che invece poi, successivamente, possono rivelarsi di estrema utilità. Certo, ripeto che attualmente la scienza sembra essere distante da quella visione globale universale data dai Maestri; **però se ben si osserva si vede che queste conquiste della scienza - soprattutto dal punto di vista della conoscenza, della realtà fisica anche, della materia e via dicendo, della cosmogonia, è vero? - non sono mai in contraddizione con quello che è l'insegnamento dei Maestri a quel proposito.** E quindi questo può essere di conforto - è vero? - può esserlo.

Carmen - *Scusa, volevo farti una domanda.*

François - Certo, cara.

Carmen - *Sul problema delle fusioni: ma le fusioni... parlare di fusioni è dalla parte del divenire? Perché, forse si potrebbe dire che le fusioni non ci sono nel senso che è un “sentire” così ampio che corrisponde al “sentire” di uno scaglione di anime che ha raggiunto quel “sentire” che si manifesta? I Maestri hanno detto “fusione”: ma in realtà non è una fusione perché se no sarebbe ascendente...*

François - E' vero, cari, ma certo; bisogna sempre tenere presente che la realtà non è “divenire” ma è “essere”. E quindi allora, se voi pensate a qualcosa che fondendosi si ingrossa, questo è nè più e nè meno che un bel “divenire”, è vero?

Quindi bisogna sempre pensare alla serie... all'esempio dei fotogrammi: cioè, alla serie dei “sentire” che rimane sempre inalterata e che corrisponde ad una relazione logica nella quale ogni successivo contiene per ampiezza il precedente; ma il precedente esiste ancora, è vero? Nel successivo c'è il precedente compreso; ma non confuso, mi intendi Carmen? Cioè, nello stadio in cui si è nel seguente, il precedente che sta a monte esiste ancora; non è assorbito e quindi, in un certo senso, distrutto dal seguente, è vero? E' chiaro questo discorso. Come guardando un film si vede quel fotogramma che in quel momento passa attraverso alla macchina da presa - e solo quello, è vero? - tuttavia quel fotogramma, pur essendo successivo ad altri, non ha annientato quelli che sono già passati dall'obiettivo della macchina, è vero, cara? Ci sono ancora. Allo stesso modo è il “sentire”. Quindi non è un “sentire” che attraverso alla fusione si ingrossa e quindi si fonde e diventa un “sentire” composto di altri i quali non esistono più; ma è un “sentire” successivo che per ampiezza comprende gli altri; i quali altri, se si fa il movimento a ritroso, esistono ancora e per sempre nell'eternità del non tempo.

Partecipante - *Sì, però allora, se ho capito bene, non si dovrebbe parlare di fusioni; ma si dovrebbe dire... è una parola.*

François - E' vero, ditelo come volete, cari, ditelo come volete. Perché ad un certo punto, se tu pensi... se tu vedi due individualità distinte - guardiamoli dalla parte della molteplicità non dalla parte... della diaspora non dalla parte del vertice, è vero? - e vedi ad un certo momento questo filo che contiene varie perle e un altro filo che contiene varie perle, che ad un certo momento si incontrano ed hanno in comune una perla che per ampiezza contiene le due altre precedenti, non chiamiamola fusione se ti dà noia questo, però in effetti c'è una unificazione - come posso dirti - una identificazione, una saldatura, dei due fili di perle in quel punto, è vero? E quindi...

Partecipante - *Come due affluenti nello stesso fiume...*

Carmen - *Ma l'acqua non aumenta...*

François - Non... Aumenta come grado di “sentire” ma non perché va... assorbe e fa sparire tutto ciò che sta precedentemente al punto di comunione. Comprendo che resta difficile staccarsi dalla visione “diveniristica” della realtà, è vero? E resta difficile perché voi siete abituati ad essere qua e pensare che tutto quello che avete vissuto prima non esiste più; voi siete qua - è vero? - mentre la realtà non è così, è vero? Esiste tutto ancora quello che voi avete già “sentito” come esiste già quello che “sentirete”.

Come si distribuisce il Karma, poi, dopo la fusione; chi se lo assume?

Partecipante - *François, e come si distribuisce il Karma, poi, dopo la fusione; chi se lo assume?*

François - Ecco, il discorso dell'essere nuovo - per così chiamarlo - che si incarna successivamente quale “sentire” comprendente il “sentire” di diversi altri “sentire” equipollenti, è un discorso che comprende molti aspetti; ma principalmente questo del discorso del Karma, è vero?

Allora, non bisogna mai pensare al Karma in termini ragionieristici, cioè pensare come a una partita di “dare” ed “avere” in cui siano rispettate certe formalità, certi aspetti - è vero? - chiamati per esempio la “legge del taglione” per cui chi fa una certa cosa deve necessariamente subire quell'effetto; per quanto anche se il Karma fosse visto in questi termini forse ancora di più potrebbe essere comprensivo che **il Karma di due esseri distinti i quali confluiscono in un unico “sentire” potrebbe benissimo essere riassunto e effettuato - e realizzato - in una azione comune ad entrambi, è vero?**

Cioè, chi uccide - se fosse il Karma quello di essere riuciso per imparare a non uccidere, è vero? - e nella vita in cui fosse un essere solo e fosse ucciso, assolverebbe ai Karma degli altri due, dei due esseri che lo avessero provocato separatamente, mi spiego?

Partecipante - *Dunque un solo crimine...*

François - Certo, però non va visto in questo modo; tutta la funzione della legge di causa ed effetto, cari amici, è quella di far cadere delle limitazioni e svelare un grado successivo più ampio, è vero? Quindi va visto in questa prospettiva.

E poi si deve sempre tenere presente che le fusioni - sempre per chiamarle con questo termine che non piace tanto a Carmen ma che ormai è invalso nell'uso, è vero? - le fusioni avvengono fra creature che hanno lo stesso... il “sentire” equipollente - è vero? - e quindi conseguentemente che hanno anche Karma equipollenti, è vero?

Per cui possono benissimo nella fusione, nel dare vita al nuovo unico essere, trovare compimento in un Karma che ancora successivamente dà il succo di una esperienza per aprire la manifestazione di un “sentire” più ampio. Non solo, ma poi c'è da tenere presente anche l'altro fatto: che quando sono Karma di natura diversa ma che portano, per esempio, alla caduta di una limitazione - caduta che poi origina un “sentire” equipollente - **l'effetto ricade prima della fusione; la fusione è conseguenza di quel Karma, è vero?**

Il Karma caduto, avvenuto, fa cadere la limitazione; il cadere della limitazione rivela in più creature “sentire” equipollenti e quindi fusione del “sentire”, cioè ulteriore grado di “sentire”.

Partecipante - François?

François - Dimmi, cara, ciao.

La sensibilità alle persone attorno a noi

Partecipante - *Lo sai che per me è un po' difficile parlare. Volevo che tu mi dicessi qualcosa: quando io mi trovo vicino ad alcune persone io sento come una gioia; non so se questo intende che una persona è particolarmente evoluta oppure è un fantasma della mia mente; e lo stesso quando sono con altre persone io mi sento un malessere addosso...*

François - Certo, certo, è vero? E' lo scotto che si deve pagare per la sensibilità, è vero? La sensibilità porta sempre a questi fenomeni di percepire sensazioni di benessere o di malessere avvicinando o entrando in contatto con persone. Ed anche quando, a volte, non si ha cognizione del contatto... non esiste - diciamo - un contatto fisico ma può esistere un pensiero, un contatto telepatico, altrettanto si hanno queste sensazioni benefiche o malevole... o malefiche, è vero? E' lo scotto di chi ha la sensibilità... di chi ha una certa sensibilità. E allora quando si avvertono queste sensazioni, del resto anche chi è già innanzi nella strada della percezione extrasensoriale le percepisce sempre; ed anche chi è evoluto, molte volte abbiamo fatto l'esempio del Cristo il quale era benissimo padrone di se stesso, ma che pure aveva queste sensazioni di... magari di fastidio quando avvicinava creature che avevano nei suoi confronti pensieri malevoli: tuttavia sapeva benissimo reagire, è vero? Allora può

succedere che all'inizio quando comincia a manifestarsi la sensibilità individuale si possono avere queste sensazioni buone o cattive, ma quando si hanno sensazioni cattive bisogna imparare a reagire e a non lasciarsi trasportare, e piano piano l'esperienza fa raggiungere questa padronanza di sé.

Partecipante - ...

François - Cara, l'esperienza piano piano e la vita ti insegnerà. Però ricordati sempre che tu devi dire a te stessa: «E' giusto, io sento così ma debbo reagire e debbo lo stesso andare incontro a queste persone le quali, se irradiano queste sensazioni di fastidio non hanno nessuna colpa e quindi debbono essere amate come le altre»; anche se è un discorso che riesce poco facilmente, è vero?

Partecipante - Molto poco..

Cimatti - François? Volevo dire una cosa.

François - Certo.

L'ibernazione

Partecipante - Non so se era Dali che disse che la scienza un giorno allungherà di molto la vita dell'uomo, cioè toglierà molti di quei segni - di decadenza, di caduta, proprio che sono tipici della vecchiaia - e qualcuno parlò... ci fu stupore mi pare nel gruppo, e qualcuno parlò: «Ma allora l'ibernazione?»; il tema è rimasto fermo lì. Io vorrei chiederti "l'ibernazione", che è una specie di mostruoso ritrovato scientifico, però non può essere fine a se stesso.

François - Certo, certo. Vedi, anche il discorso che fece il Maestro Dali - bellissimo, è vero? - che la scienza allungherà di molto la vita dell'uomo, è un discorso che rientra nel piano generale di sviluppo di evoluzione degli esseri - per così dire - perché avverrà quando l'uomo sarà in grado di rinnovare se stesso: scopo della morte è proprio quello di rinnovare l'uomo, è vero? Perché in fondo la vera vecchiaia non è quella che si manifesta con la decadenza del corpo fisico, ma è tutta quella serie di cristallizzazioni di pensiero e di abitudini dalle quali l'uomo non riesce più a staccarsi, che diventano essenziali, vitali direi; è questo il vero invecchiamento: la cristallizzazione del pensiero, il non voler più accettare il nuovo, non amare i giovani perché i giovani amano le cose nuove e via dicendo, è questa la vera vecchiaia; quando l'uomo sarà riuscito a rimanere giovane nello Spirito - come si dice, è vero? - nella psiche, quando riuscirà a rinnovarsi ogni giorno, allora prima di tutto

automaticamente invecchierà meno anche fisicamente - è vero? - e poi la scienza allora donerà questa possibilità di protrarre la vita del corpo fisico perché allora la vita potrà ancora essere, nell'età avanzata, fonte egualmente di esperienza. Mentre attualmente nella vecchiaia l'uomo si cristallizza e la sua esperienza può essere solo l'esperienza di una cristallizzazione, e quindi...

che esperienza può avere una persona molto anziana che vive molto chiusa e che non ha contatti con nessuno

Partecipante - *Questo volevo chiederti, François: che esperienza può avere una persona molto anziana che vive molto chiusa e che non ha contatti con nessuno. Cioè...*

François - Un'esperienza molto ridotta, è vero? Un'esperienza preparatoria che poi si rivela dopo il trapasso quando ritornando in possesso delle proprie facoltà mentali... perché voi lo sapete il discorso che invecchia il cervello e automaticamente limita il corpo mentale, è vero? Ma quando muore il corpo fisico allora subito dopo il trapasso anche il corpo mentale ha come un sollevamento - no? - un ritorno di funzioni prima poi di essere abbandonato; e quindi in quella fase può essere rivista la vita fisica e possono essere rivalutati e visti giustamente certi aspetti e comprese meglio le esperienze. Perché se non fosse così, cari, vi immaginate un uomo che muore arteriosclerotico e che di là continua con il suo corpo mentale condizionato in una forma simile all'arteriosclerosi non capirebbe niente della sua vita trascorsa, è vero? E quindi ecco perché torna - diciamo - in possesso delle sue facoltà mentali proprio per poter rivedere in modo giusto la vita che ha vissuto. E quindi allora vede anche l'isolamento al quale si è sottoposto e la cristallizzazione dalla quale si è lasciato imprigionare; e quindi è allora l'esperienza, è allora che sorge la comprensione e il desiderio di non più ricadere in quell'errore, è vero?

Partecipante - *E quindi vale più per dopo che...*

François - Vale più per dopo che nel momento in cui la fa; e veramente nel momento in cui si è cristallizzati le esperienze vengono assolutamente attutite. Tanto è vero che normalmente un uomo che si cristallizza - non per la vecchiaia, ma così, perché è un pigro anche in età giovanile - viene sempre richiamato alla realtà o da un grande dolore o da qualcosa del genere che rompa le cristallizzazioni che si è costruito proprio per poter ridare ancora la possibilità di avere esperienze nuove, è vero?

Partecipante - *E quanto all'ibernazione?*

François - Ecco, l'ibernazione sarà una cosa che sarà realizzata, ma certamente porterà ad un discorso molto complesso; **perché prima di tutto non sarà vero che sarà fatta in grande scala; poi ancora deve passare del tempo, molto tempo, prima che si possano superare certi aspetti tecnici assolutamente contrari.** Però anche quello sarà un discorso che da sé l'uomo comprenderà, che è perfettamente inutile - è vero? - trovarsi poi con una mentalità superata dai tempi per fare delle esperienze... sarà un'alienazione vera e propria. Immaginate se al giorno d'oggi ci fosse stato - non so - un uomo del tempo di Dante Alighieri che ritornasse - è vero? - risuscitasse da una ibernazione con la mentalità di oggi... con la mentalità di allora nella società di oggi, è vero? Poveretto, farebbe un'esperienza grandissimamente traumatica, è vero? E quindi sarà una cosa...

Partecipante - *E poi a livello evolutivo a che cosa servirebbe?*

François - Niente, appunto. Sarebbe un'esperienza molto traumatica che porterebbe un grande terrore, una tragedia interiore e probabilmente quel poveretto si sparerebbe, è vero?

Partecipante - François?

François - Dimmi, caro.

La psicoterapia e la rottura delle cristallizzazioni

Renato - *Hai parlato di rottura di cristallizzazioni e a me naturalmente viene in mente la "psicoterapia"; vorrei chiederti qualcosa su questo. Se la psicoterapia è, come credo, rottura di cristallizzazioni e rinnovamento interiore mi pare che forse non se ne è parlato molto da parte dei Maestri; la mia e la nostra aspirazione è di arrivare un giorno ad avere delle cose un po' più definite. Tu un anno fa, quando ci siamo sentiti l'ultima volta, hai detto che non si possono dare regole in questo campo perché ogni persona è diversa. Mi ha lasciato un po' insoddisfatto questa risposta perché come la medicina in questi secoli è riuscita a darsi alcune strutture abbastanza così, di routine, e vorrei che fosse possibile anche questo. I Maestri parlano spesso di chiarificazione razionale facendo pensare che questo sia sufficiente a togliere i famosi fantasmi della mente; mi pare davvero, anche per l'esperienza che abbiamo tutti noi, che non basta spiegare alla gente che quello è un fantasma della mente; ci vuole una catarsi emotiva; ma come? Vorrei una tua risposta.*

François - Eh, mi fai una domanda da centomila dollari, caro Renato, è vero? Eh, è una cosa molto complessa, in verità. Perché soprattutto...

Renato - *François, cambio lavoro o no?*

François - No, caro, no. Tu devi farlo perché oltretutto lo fai molto bene; però ricordandoti che è un campo veramente sfuggente, perché riguarda la psiche dell'uomo e ogni uomo ha una psiche diversa. Ripeto: specialmente poi quando... perché un'esperienza simile può essere vissuta in centomila modi diversi, non solo perché ha sempre qualche risvolto diverso da... non esiste un'esperienza identica, è vero? Non so, un'esperienza qualunque, dimmi tu; per esempio, una terribile, quella di essere violentati dal proprio padre, ha sempre un risvolto diverso; ma poi proprio perché chi è soggetto dell'esperienza ha sempre un'evoluzione diversa dagli altri e quindi una maniera di accogliere o di respingere o di reagire a quella esperienza che è diversa. E quindi non si possono fare delle regole generali che valgono per tutti; vi possono solo essere delle indicazioni di massima. Ma lo psicoterapeuta deve essere così bravo da entrare nell'anima della persona che sta curando e quindi deve riuscire a capire anche la sua evoluzione, tutti quegli aspetti nascosti che sfuggono perfino all'interessato e quindi deve saper frugare nel suo subcosciente, in tutti i suoi ricordi, in tutti i suoi... le sue angosce, i suoi problemi, e quindi è una cosa estremamente difficile. Però questo non deve scoraggiarti, è vero, Renato? Il fatto di non trovare la sicurezza in un determinato corollario di regole - è vero? - che possono indirizzarti nel tuo lavoro, deve essere un motivo di più proprio per darti la coscienza di te stesso, per darti fiducia in te stesso; dire: «Io questa cosa devo riuscire a capirla con le mie forze». Però c'è una cosa molto importante che tu hai detto e che io adesso ripeto: e cioè, che non basta dire a una persona che «Tu sei vittima dei fantasmi della tua mente». Perché in effetti quando una persona fa qualcosa che non va bene, che può essere considerato patologico - è vero? - psicologicamente, è perché sì, è, supponiamo, vittima di un fantasma della sua mente, ma quando questo essere vittima di un fantasma della sua mente assume questo aspetto patologico significa che questa vittima è vittima da molto tempo, e che oramai si è creato un vizio psicologico tale per cui non basta dirgli: «Tu sei vittima dei fantasmi della tua mente», perché oramai tutta la sua psiche, anche magari suo malgrado, agisce in quella determinata condizione, in quella determinata direzione, è vero? E' come se uno camminando avesse preso il difetto di mettere male un piede, è vero? Non basta dirgli: «Guarda, tu cammini... metti male un piede». Oramai quando la sua abitudine è quella di metterlo male, prima di farlo riuscire, lui pure consapevole, a rimetterlo in maniera corretta deve essere fatto tutto quel lavoro a ritroso che lui ha fatto per giungere a quella situazione psicologica... patologica, è vero, Renato? Quindi non basta solo dire... fare presente all'interessato che si trova in quella determinata condizione e non basta che lui sia convinto di questo; c'è proprio da fare una ginnastica di ordine psicologico per uscire fuori da quella situazione. Quindi l'errore è quello di

credere che una volta scoperto un determinato gioco della psicologia propria, della psiche propria, credere che basti quello per essere corretti. E del resto cosa dice il Maestro Claudio? «Conoscete voi stessi. Fate un'analisi del vostro intimo e vedrete che siete egoisti». Che cosa fate voi? Vi mettete lì, quelli animati da buona volontà, cominciano a passare in rassegna la giornata che hanno trascorso, si guardano, fanno una introspezione e dicono: «Sì, in questo caso io effettivamente sono stato egoista perché ho detto così e così...», oppure: «Mi sono comportato così e così...», è vero?. Beh, con questo non significa che hanno superato l'egoismo. Quante volte dovranno analizzare se stessi, riscoprirsi egoisti, è vero? Tante volte, tantissime volte; finché un giorno, improvvisamente, supereranno anche quell'aspetto di essere egoisti. Alla stessa maniera non basta dire... svelare ad uno qual'è il meccanismo della sua psiche per cui egli è condotto ad avere certi atteggiamenti o certe angosce; non basta! Bisogna anche che quella creatura, aiutata appunto dallo psicoterapeuta, faccia proprio una ginnastica psichica per cui poco a poco esce fuori da quel vizio - è vero? - da quella forma patologica che lo fa star male.

Partecipante - *E gli psicofarmaci?*

François - E' vero? Possono in un certo senso aiutare perché danno una sorta di distensione talvolta oppure di eccitazione talaltra, insomma, tutte quelle proprietà che... qua abbiamo la nostra dottoressa che ci può illustrare meglio di quanto posso fare io, è vero, cara Carmen?. E quindi possono in un certo senso dare, essere di ausilio, di sussidio in determinate situazioni; possono benissimo, è vero? Però sono... hanno una portata limitata, non sono dei toccasana - è vero? - per certe forme.

Omeopatia.

Partecipante - *François? L'omeopatia, perché su alcuni non funziona?*

François - Neanche su me funzionava, caro.

Partecipante - *Su nessuno funziona.*

Partecipante - *Non ci credi?*

François - Beh, è vero? Ora io non vorrei dire delle cose che poi magari... Già una volta parlando della macrobiotica ho suscitato uno scandalo, è vero? Beh, insomma... Guarda, generalmente, parliamo così delle terapie in generale, è vero? Possiamo dire che c'è sempre un margine, un fattore

che cambia da individuo a individuo, è vero? E che anche nei medicinali più radicali e più efficienti - è vero? - più provati, più sperimentati, più dati per certi, c'è sempre un margine di minore azione rispetto... fra un individuo e l'altro. Però può succedere, per esempio, che un antibiotico che ha un grado di efficacia 100, supponiamo, in una persona, attraverso a questo margine, possa arrivare ad avere un'efficacia 80; cioè, sia ridotto nell'efficacia proprio per una ragione dipendente... strettamente personale, soggettiva, del soggetto - è vero? - delle sue condizioni.

Partecipante - *Ma del soggetto fisico?*

François - Fisico ed anche psichico soprattutto. Però quell'80% è sufficiente a portarlo fuori egualmente da una determinata infezione, è vero? Per cui si dice che quell'antibiotico ha sempre un risultato certo, è vero? Perché pur essendovi questo margine che fa diminuire l'efficacia però l'efficacia è ancora in una misura tale da produrre quell'effetto di guarigione. Mentre vi sono altri medicinali - è vero? - la cui efficacia può essere, per esempio, il 20%, no? E allora che cosa succede? Che con quel fattore diminutivo l'efficacia arriva a zero ed il medicamento non funziona, è vero? Ora, l'omeopatia si serve di rimedi che effettivamente hanno un'efficacia molto blanda, è vero? Allora quando a livello fisico o a livello psichico c'è un rigetto... che può essere anche inconsapevole a livello psichico; non è detto che l'omeopatia non funzioni solo in coloro che non ci credono. Uno ci può credere apparentemente ma avere una sorta di rigetto per cui viene diminuita quella minima efficacia che ha il medicamento omeopatico per cui il risultato è zero. Il risultato è zero.

Carmen - *François?*

François - Dimmi cara.

Carmen - *Ora questo discorso sull'omeopatia mi ha richiamato molte cose. Ti volevo fare velocemente due domande. Te prima hai detto che quando uno arriva ad avere bisogno di uno psicoterapeuta siamo in un processo di cristallizzazione e che è difficile destrutturarlo questo; io credo fermamente alla prevenzione di questo, cominciando fino dall'età più giovanile e dalle cose semplici; cioè, prevedendo quelli che possono essere i fattori di rischio per il disturbo mentale e per il disturbo relazionale. Pensi che sia giusto?*

François - Sì, certo. Però bisogna sempre avere la fortuna di entrare in contatto con persone veramente capaci, è vero? Soprattutto; questo è il presupposto, è vero? Però è vero che bisogna... è importante prevenire piuttosto che poi faticare molto, curare e talvolta non riuscire.

Partecipante - *E per il placebo cosa mi puoi dire.*

François - Torniamo al discorso di prima, è vero? L'ho fatto in senso negativo mentre c'è anche in senso positivo, è vero? Cioè che ognuno ha una sorta di reazione positiva che lo aiuta; così come quella negativa - in natura tutto è compensato - c'è questa reazione positiva. Però quello che ci rivela, questo effetto placebo, in maniera più evidente, più clamorosa, più eclatante, è proprio in senso positivo, è vero? Perché attraverso a questo effetto è possibile vedere dei risultati che oggettivamente non vi dovrebbero essere. E questo ci dimostra ancora - dicevo - più eclatantemente il potere della psiche dell'uomo sul suo fisico, sul suo corpo fisico, sul suo soma, è vero? Potere grandissimo - è vero? - grandissimo; insospettato, credetemi. Perché, come disse giustamente il Maestro Kempis, i veri fascinatori non sono i fattucchieri e i maghi da quattro soldi, ma potrebbero essere gli psicologi i quali potrebbero benissimo indurvi con un loro... se fossero bravi - è vero? - fare di certe creature quello che vogliono, quello che vogliono. I trascinatori di folle - è vero? - che cosa sono? Sono persone che sanno istintivamente come agire, come mostrarsi, che cosa dire, e fanno breccia in coloro che vanno ad ascoltarli e che sono disposti ad accettarli in maniera veramente trascinante.

Cimatti - *François?*

François - Sì caro.

Cimatti - *A proposito dei fantasmi della mente direi ci sono delle creature in cui il processo di fantasmizzazione diventa così totale che loro stessi diventano fantasmi.*

François - Sì, caro.

Cimatti - *Fantasmi dell'io in un certo senso.*

François - Certo.

Cimatti - *Quando queste creature che sono proprio così lancinanti, il contatto con loro è così lancinante, dove aggredirli, dov'è il punto morto, il punto delicato, il punto amorosamente scoperto per aiutarli.*

François - Eh, caro Pietro, ancora qua torniamo al discorso generale che purtroppo invece, appunto come dicevo prima al caro Renato, è un discorso che va fatto particolarmente e singolarmente.

Cimatti - *E' l'amore solo?*

François - **Solo l'amore penso che è una chiave universale ma talvolta non è sufficiente. Talvolta non è sufficiente.**

Partecipante - François?

François - Sì, caro.

Partecipante - *Quell'“improvvisamente” che tu hai usato prima riguardo al cambiamento della persona quando parlavi con Renato, come si verifica? Cioè tu dicevi che si esamina e continua ad esaminarsi finché improvvisamente avviene - come si può chiamare - la liberazione...*

François - La liberazione, sì la liberazione proprio. E' proprio un... non si può spiegare come, è vero? **Ma grado a grado una persona matura interiormente finché cade l'ultimo diaframma, è vero?** Perché guarda, ne ho parlato un'altra volta mi pare - è vero? - se ricordo bene: cioè a questo proposito, della abitudine che ha la mente di fare qualcosa, di comportarsi in una certa maniera. Questa abitudine della mente è data dall'educazione, per esempio, no? Che cosa posso dirti: in una tribù selvaggia c'è l'abitudine di uccidere il proprio nemico - adesso parlo in soldoni naturalmente - diventa un'abitudine mentale, un costume che la mente accetta e che continua a fare automaticamente; di contro c'è invece la coscienza dell'individuo che poco a poco, invece, matura, no? Allora, l'egoismo... il comportarsi egoisticamente è la mente che continua a farlo e ti porta istintivamente ad avere delle reazioni di natura egoistica nella vita; ma attraverso all'autoanalisi la coscienza comincia ad essere stimolata e sotto sotto comincia ad ingrandirsi e ad aumentare fino a che scoppia, sopravanza l'abitudine della mente...

Partecipante - *E cambia abitudine...*

François - E cambia abitudine.

Partecipante - *Come la maturazione di un foruncolo, insomma.*

François - Esatto, è vero? Proprio, un esempio molto, così, divertente.

Partecipante - *Allora basta solo prenderne atto... non c'è rischio di restare cristallizzati: ne ho preso atto, sono egoista...*

François - Ecco, è vero, ora questo è un po' in termini così, spiccioli. Però... già il fatto di saperlo è qualche cosa piuttosto che non saperlo, è vero?

Partecipante - *Spiacevole...*

François - Spiacevole, però è bene saperlo - è vero? - perché così è attenzione, consapevolezza, comprensione; e quindi già questo. E poi naturalmente non basta fare... se per esempio uno si ponesse nell'idea tutte le sere di fare l'introspezione, come dice il Maestro Claudio, prima di dormire, è vero? Io credo che, insomma, molti si addormenterebbero, non riuscirebbero a farlo; però supponiamo che comincino di buon ora a fare questo discorso; non basta dire: «Oggi, sì, ho fatto questo, sono egoista, sono egoista... allora buonanotte...», e si dorme. Non basta così, bisogna...

Partecipante - *Ma uno se ne rende conto via via però...*

François - Certo, via via, ma anche se lo vuole fare a determinate ore del giorno bisogna proprio che scavi dentro di sé, provi interesse a vedersi in tutti gli aspetti, è vero? Ecco, in questa maniera qui è una maniera che veramente fa maturare la coscienza, non in una maniera superficiale. Però sotto sotto la coscienza si allarga e ad un certo punto sopravanza la mente.

Partecipante - *Non è facile...*

François - Non è facile, cara, non è facile...

Partecipante - *Specialmente alcune volte...*

François - E' vero, cara, ecco perché bisogna conoscere se stessi, è vero? Per questo motivo. D'altra parte il giudizio degli altri è importante perché può essere uno stimolo a guardarsi meglio. Però non

deve essere così determinante come generalmente invece lo è; perché è difficile accontentare gli altri, eh cari, è molto difficile; quindi guai, guai a colui che dovesse essere sereno e contento solo quando ha accontentato gli altri. Poveretto!

Partecipante - *Ci può essere anche l'aspetto di chi uno per forza si voglia vedere peggio?*

François - Oh, sì, cara, certo.

Partecipante - *Come mai, François, la mente ha questo potere che sembrerebbe anti-egoistico, cioè quello di infliggere immagini tormentose, di far soffrire, insomma...*

Partecipante - *Sensi di colpa...*

François - Sì, sensi di colpa, certo; è proprio... questa è una questione naturale di causa e di effetto, è vero? Certi comportamenti portano come Karma, come effetto proprio, questo desiderio di autopunizione. Vi sono diversi comportamenti che portano questo effetto; sì, diversi, l'autopunizione, certo.

Se tutto è Dio, anche il delinquente che uccide lo è?

Partecipante - *Un'altra cosa, François. Se in ogni attimo in cui tutto ciò che esiste è l'Assoluto stesso che si esprime così, anche cioè nel delinquente, per quale motivo sia tu che i nostri grandi Maestri ci stimolano invece a divenire qualche cosa di altro da quello che siamo.*

François - Vero? Perché questo discorso va preso un po' con le molle. E' come il discorso che ogni esperienza in definitiva è sempre positiva; ogni esperienza in ultima analisi, come prima dicevo, è sempre positiva, se non fosse altro anche perché porta a concludere che quello che si è fatto era inutile. Però, cara, è un dispendio di energie, è vero? **Allora, sì, è vero che in definitiva tutto quello che accade fa parte del piano divino, e che quindi anche il più efferato delitto è permesso dal piano divino, è vero?** Però è anche vero che è permesso proprio per fare acquisire la coscienza opposta al significato di quell'episodio, è vero?

Partecipante - *Ma non è il Dio stesso che si esprime attraverso a quello?*

François - Ma forse proprio perché dall'opposto ti vuol portare ad una concezione diversa, è vero? In questo senso: non perché sia bene in sé quello, ma proprio perché attraverso a quell'eccesso tu acquisti una coscienza diversa.

Partecipante - Sì, nè bene nè male: cioè è così. Anche il delitto, la cosa più efferata è così perché... Dio si esprime anche così.

François - Ma si esprime così con quel fine, è vero, cara? Non con il fine rappresentato dal fatto in sé ma con il fine attraverso a quell'eccesso tu comprenda l'eccesso... il lato opposto, no? Quindi attraverso alla crudeltà tu comprenda invece la bontà; in questo senso, è vero?

Partecipante - Sì; ma non c'è anche nella crudeltà un "sentire"?

François - C'è un'assenza di "sentire"; ricordatevi che la coscienza è sempre positiva; è la mancanza di coscienza che porta al risentimento, non la coscienza, è vero? C'è un "sentire" in senso lato ma non è un "sentire" di coscienza. L'uomo che è crudele per abitudine, per suo carattere, è un uomo che non ha coscienza; coscienza nel senso di "sentire", di "Akasa", di essere, è vero? Ha "sentire" in senso lato, questo sì; perché può essere trasportato dall'ira, dal risentimento e via dicendo. Ma sono proprio movimenti interiori che sono quelli che sono per difetto di coscienza, non per coscienza errata.

Il Diavolo è la mancanza di Coscienza?

Partecipante - Ma allora si potrebbe quasi quasi pensare che questo aspetto di mancanza di coscienza sia quasi quello il cosiddetto "Diavolo" che la Chiesa ha inventato.

François - Certo.

Partecipante - Cioè, l'anti... come dire, il buio rispetto alla luce.

François - Alla luce, certo.

Partecipante - Il fatto è che bisognerebbe andare oltre a questa dualità; perché noi abbiamo soltanto la dualità da capire.

François - Certo, è vero? Allora se tu vai oltre la dualità vedi che tutto è giusto, è vero? Però quando riscendi giù, tu comprendi che la crudeltà pur facendo parte del piano divino non è una cosa bella in sè: è qualcosa che è posta lì per farti capire la vera cosa che tu devi acquisire; quindi è un contrario per condurti ad una tappa, ad una mèta; è diverso, è vero? Perché se ci fermiamo solo a dire che tutto è in Dio e tutto è permesso da Dio, allora anche il più efferato delitto è bene che sia così in se stesso e per se stesso; invece no. E' bene perché porta a tutto uno stato d'animo opposto al significato dell'azione.

Partecipante - Ho capito; grazie.

François - Niente cara.

Partecipante - François?

François - Sì, cari, sono qua; ben volentieri.

Persone normali, e persone anormali

Corrado - Ecco, che cosa vuol dire “essere normali” nel modo invalso per il quale si crede che una persona sia, dal nostro punto di vista, molto malato...

François - Come caro, “essere normali”...

Corrado - Si dice tante volte: «Ma quello non è normale, è un pazzo...». Ecco, vorrei sapere da te che cosa significa “essere normali”, e se un individuo normale può avere delle... - come posso dire - dei pensieri, delle idee che fuoriescono da questa “normalità”. Cioè, se l'individuo che lo giudica venisse a conoscere queste idee probabilmente lo giudicherebbe un po' squilibrato.

François - Certo, è vero? Tutto è relativo. Io non l'ho mai detto però, è vero?

Corrado - Tu no ma forse altri sì.

François - Beh, caro, allora bisogna domandarlo agli altri. Guarda, è chiaro che la “normalità” è una cosa così, che riguarda, diciamo, l'incidenza maggiore...

Corrado - Allora noi siamo tutti anormali?

François - No, direi - è vero? - in un determinato gruppo ne esce fuori, proprio quasi a livello di media statistica quale è il comportamento medio di questo gruppo e quindi quello è considerato normale - è vero? - quale comportamento medio di quel gruppo di persone. Però non è vero questo discorso, perché... vi ricordate quella bella storiella che fu narrata dal Pievano Arlotto il quale diceva di certi astronomi che prevedero, scrutando i cieli, che sarebbe passata una cometa; che avrebbe avvolto la Terra con la sua scia di gas pestilenziale e avrebbe fatto impazzire tutti. Gli astronomi dissero questo discorso, nessuno credette alla loro previsione, cosicché si tapparono loro nella loro torre di osservazione, e al momento particolare, quando passò la cometa, tutta l'umanità impazzì fuorché gli astronomi, è vero? I quali poi, usciti fuori, videro uno spettacolo terrificante: chi ballava, chi saltava, chi rideva, chi piangeva, chi batteva la testa contro il muro. Per cui loro rimasero sbalorditi ma non avevano quel comportamento perché non erano impazziti; e, poveretti, mal gliene incolse perché furono bastonati - è vero? - furono considerati pazzi, e quindi dovettero anche loro - anormali - mettersi a ballare e a saltare come gli altri per salvarsi. Ecco, questo appunto è il discorso della normalità.

Corrado - *Allora bisogna seguire, per essere - diciamo - normali, la follia degli altri...*

François - Ma perché vuoi...

Corrado - *L'anormalità degli altri!*

François - Perché vuoi seguire? Perché? L'ho detto prima, è vero? Per accontentare gli altri? Oh, poveretti, se dovete accontentare gli altri ed essere sottoposti al giudizio degli altri poveri voi, è vero? Quindi ognuno deve fare quello che si sente; non si deve preoccupare di quello che gli altri pensano di lui, è vero? Ma soprattutto...

Partecipante - *Ma gli altri non siamo noi stessi?*

François - Certo, appunto; ma soprattutto deve fare... dare il meglio di se stesso, è vero? Dare il meglio di se stesso.

L'amore non sbaglia mai?

Franca - *François? L'amore non sbaglia mai?*

François - Guarda, **non sbaglia mai certamente nell'intenzione**; siccome quello che importa è l'intenzione - è vero? - allora chi ama ha un'intenzione d'amore, e quindi in definitiva non sbaglia mai.

Però può succedere che agli effetti degli altri vi sia un Karma tale per cui una creatura non possa avere l'aiuto di colui da cui è amato, è vero? E quindi questo è un altro discorso. Però l'amore non sbaglia mai proprio perché l'intenzione d'amore, se veramente è d'amore, è quella che conta e quindi non sbaglia; è la buona intenzione.

Corrado - Ma, scusami François, scusami. Mi rifaccio a questo... mi aggancio appunto a quella domanda che ha fatto la Franca. Se questo amore esiste, cioè "é", perché io non lo "sento"? Perché non lo avverto? Perché un qualche cosa non mi richiama a volgermi a questo afflato, a questo qualche... io non lo so, io non lo conosco l'amore, per cui... Ma se c'è, se è vero, reale, esistente, se è una realtà della natura, di Dio, della vita, perché non lo si "sente"!

François - Beh, scusa caro - è vero? - l'amore... adesso... se io ho ben capito Franca diceva: «Colui che ama non sbaglia», è vero? E infatti io ti ho risposto. Allora perché dici che non lo "senti"? Se ami "senti"; oppure non puoi "sentire" se sei amato, è vero? Tu vuoi dire che non "senti" se altri ti amano; è questo?

Corrado - No, non so... voglio dire... cioè che cos'è che mi fa presente, che mi avverte di una sensibilità buona nei confronti di un'altra creatura? Capisco del padre verso il figlio perché ha un interesse; capisco l'interesse della madre verso la figlia perché c'è un interesse, o passione, o amore, o egoismo, o quello che c'è; capisco - non so - l'avvertire l'amore del fratello verso la sorella o del fratello verso il fratello; tutte queste combinazioni sociali che sono più o meno condotte dall'egoismo; ma l'amore ideale, con l'"A" maiuscola... Forse gli altri lo avvertiranno, beati loro, ma che cos'è che ci fa presente che esiste, c'è, è reale, è immanente, questo tanto bistrattato amore.

François - Caro, bisogna provarlo per essere certi che esiste; perché, ripeto, se tu dici che non avverti di essere amato da altri allora è un difetto tuo, è vero, caro? Cioè, l'amore si "sente" non tanto quanto si riceve, non necessariamente quanto si riceve - si può anche "sentire" di essere amati, e vedere di essere amati, ed essere consapevoli di essere amati - però si può essere una persona talmente chiusa e sorda da non vedere che altri la amano; ci sono questi casi, è vero? Però è difetto di colui che è sordo, è vero? Allora il vero amore si avverte quando si ama; allora quando tu ami veramente non

puoi non “sentire” di amare, è vero? E’ una contraddizione in termini. Allora dici: «Come si fa a “sentire”? Se questo amore è una cosa reale perché vi possono essere delle persone che non lo “sentono”, che non “sentono” la realtà?». Caro, ma noi siamo tutti immersi in Dio - è vero? - eppure non abbiamo la Coscienza Assoluta, è vero? Quindi non avvertiamo Dio nel vero senso e nella vera portata del suo essere - è vero? - che si può avvertire nella sua totalità solo essendo Lui stesso, solo identificandosi in Lui, solo avendo la coscienza Sua, è vero? Proprio per nostro difetto.

Corrado - *Allora, scusa, non vorrei essere polemico. Dunque, se ho ben capito quello che tu hai detto, che non ci credo...*

François - Cioè, scusa? Che cosa non credi, caro?

Corrado - *Di aver capito bene... Ma può darsi che allora questo “sentire”, questo amore - non so - sia talmente connaturato a noi che non lo avvertiamo pur agendo in azioni d’amore?*

François - Caro...

Corrado - *No, perché io vorrei capire appunto questo amore; perché se io uso una cortesia a un mio simile allora - non so - lo posso fare perché mi piace il colore dei suoi occhi, perché mi piace il suo profumo, perché ci voglio andare a mangiare insieme, per una infinità di motivi; ma qual’è la situazione nella quale io muovo questo favore a un mio simile mosso dall’amore! Perché io non lo avverto; eppure penso... ho ucciso anche tanta gente, a parole specialmente un’infinità, ma non credo di aver non fatto - diciamo - una sola volta un’azione in favore di un mio simile; non ci credo, per quanto tetragono io possa essere non ci credo; ma che cosa mi ha mosso? Se è stato amore io non l’ho “sentito” manco per niente.*

François - E’ vero? Il discorso è questo: io credo che l’amore si avverta; il fatto, sempre, che tu possa fare qualcosa che non ti costi perché trasportato dall’amore sono d’accordo con te. Lo fai...

Corrado - *Può essere per interesse...*

François - No, supponiamo che invece sia vero amore; supponiamo che sia vero amore. Colui che ama veramente non si accorge della fatica di fare qualcosa...

Corrado - *Allora è quello che ho detto prima...*

François - Però non è che non si accorga di amare; il discorso è diverso. Tu dici che non si accorge di amare e io lo contesto e lo nego. Dico: colui che ama sa di amare, “sente”, perché l’amore è “sentire” e quindi “sente” di amare. Non sente di fare sacrificio, non sente di se stesso... di sacrificare se stesso nei confronti degli altri allora sono d’accordo con te; lo fa d’impulso e di slancio. Però non si può dire che non “sente” di amare perché è una contraddizione in termini.

Corrado - *Cioè, si può dire che quello che muove questo individuo è una cosa della quale lui non si rende conto...*

François - Perché?

Partecipante - *Ma che in realtà...*

François - Perché? Lo dici tu, caro...

Partecipante - *...si può chiamare amore.*

François - Lo dici tu, caro; “sente” di amare; se tu vuoi per forza che io ti dica come... te lo dico volentieri, però lo dici tu, non lo dico io. Colui che ama sa di amare, “sente” - ti ripeto - perché l’amore è “sentire”.

Corrado - *Sì, però se io so di amare e faccio un qualche cosa verso un mio simile perché so che lo amo, mi sa tanto che ci sia la voce dell’egoismo.*

François - Allora, caro, ti dici e ti contraddici, è vero? Tu dai una cosa che in realtà non è così; perché tu dici: «Io sono altruista però lo faccio perché sono egoista»; è una contraddizione in termini, è vero, caro? Noi poniamo la creatura che ama veramente; e se ama veramente...

Corrado - *Non se ne accorge, lo fa naturalmente, lo fa così...*

François - Lo fa ma sa di amare; capisci? Non si accorge, non so, di donare anche il mantello, tutto quello che vuoi, di donare il suo patrimonio; non se ne accorge di donare ma però sa, lo dona perché ama; e non puoi dire non “sente” di amare.

Partecipante - *François? Quando ti chiamo e tu sei vicino a me ti do molta noia?*

François - Affatto, cara; mi dai molta gioia, non molta noia. Tutti voi che vi rivolgete a me mi date grandissima gioia. Solo che molte volte io comprendo che umanamente voi avreste il desiderio di vedere soddisfatte certe cose, risolti certi problemi che avete - è vero? - e magari... questo io non posso farlo.

Partecipante - *Ma almeno senti sempre quando ti si chiama?*

François - Certo caro, certo; sempre.

Partecipante - *Senti François.*

François - Dimmi cara.

Partecipante - *Siccome si parla sempre di snudare, per il dolore, questo io tremendo, e quando si è allegri, gioiosi, simpatici, spiritosi e va tutto bene, è sempre ego? No, perché non è detto; uno viene accarezzato nelle sue vanità maggiori e gode pazzamente; quindi è ego anche quello.*

François - Beh, anche qua è un discorso che bisogna guardare da uno o dall'altro, caso per caso, è vero? Può essere e può non essere anche, è vero? Può anche non essere.

E' utile lo sdoppiamento del corpo?

Partecipante - *François? Senti, è da molto tempo che te lo volevo chiedere. C'è un significato e un'utilità nello sdoppiamento del corpo o nei tentativi di sdoppiamento del corpo? Perché forse tu sai che io, più di una volta ho avuto sensazioni del genere che non so se siano vere oppure no. Comunque c'è un senso in questo... un'utilità?*

François - Io direi che queste cose non vanno mai forzate, è vero? Quando vengono naturalmente allora è il momento che debbono venire. Mai, mai cercare di provocare degli stati o di avere dei poteri - è vero? - fuori da... mai cercare di farlo. Perché quando lo sviluppo avviene naturalmente vuol dire che l'individuo è anche pronto per usare certi poteri in maniera non egoistica, è vero? Ma farli uscir fuori prima che questa maturazione interiore vi sia, può portare al rischio di farne un uso non altruistico, un po' egoistico, è vero? E questo allora poi porta delle complicazioni, dei Karma conseguenti proprio per far capire che certe cose non vanno fatte.

Partecipante - François, scusami.

François - Sì, caro.

Partecipante - Mi è stato chiesto di domandarti, da parte di Grazia, di suo nipote che non riesce a dormire, che ha degli incubi anche a occhi aperti, si mette a urlare; vorrebbe sapere come mai...

François - E' una cosa che passa, è una cosa che passa; sono situazioni particolari - è vero? - che possono avere i bambini i quali sono rimasti - non so - colpiti anche, può darsi, da una storia, da un film, da un racconto, ma poi passa. Che non si preoccupino che passerà certamente.

Cimatti - Senti, François.

François - Dimmi, caro.

La vera malattia, qual è?

Cimatti - La vera malattia qual'è.

François - Vedi, la vera malattia è l'inevoluzione, è vero? Perché in effetti comporta sempre un sacco di disequilibri che poi portano a tutte le varie malattie, comporta muovere certi Karma che hanno come effetti malattie, e quindi la vera direi che è quella.

Cimatti - Grazie.

Partecipante - Ma non è mica una colpa; se uno comincia la propria incarnazione...

François - No, cara, è vero? Non è proprio... siete voi che parlate di colpe, è vero? Si tratta di comprendere, di allargare la propria coscienza, è vero? E' il discorso che vi viene dalla vostra religione, cioè dalla scelta buona o cattiva che comporta certi errori nella valutazione dell'insegnamento dei Maestri: qua non si parla mai di colpe ma di sviluppo, di evoluzione - è vero? - che avviene coscienti o non coscienti, è vero?

Partecipante - Quello che vuoi dire è che, allora, un individuo molto inevoluto è molto ammalato?

François - E' soggetto, sì, certo, a molte malattie; è vero.

Ancora sull'ipnotismo

- François? Ancora una parola sull'ipnosi; recentemente ti ho sentito fare un'affermazione che mi sembra interpretabile come se tu condividessi l'antica idea di Mesmer: che l'ipnosi non è un fatto di intelligente manipolazione dell'individuo ma un possedere poteri magnetici particolari innati. Ho capito bene o male.

François - Sì, caro, sì.

Partecipante - Quindi con tutta la scienza attuale tu pensi proprio che è come diceva Mesmer.

François - Sì.

Partecipante - E quindi o ci sono o non ci sono; non si può acquisire.

François - Non si può acquisire. C'è quella - come si può chiamare - quell'ipnotismo...

Partecipante - Vecchio...

François - Sì... adesso mi sfugge il termine... Para, no? Paraipnotismo potremmo chiamarlo; così, che può essere considerato come sostituto del vero ipnotismo. Però il vero ipnotismo è proprio un potere.

Partecipante - Pensi che sia egualmente utile un paraipnotismo agli effetti di rinforzare la personalità...

François - Sì, certo, sì. Però, guarda che, in effetti, il vero magnetizzatore, il vero ipnotista, deve essere una persona intelligente naturalmente, e capace. Di fronte allora... ti dirò, fra un vero ipnotizzatore non intelligente, non abile - è vero? - e un paraipnotizzatore che si serve di tutte quelle suggestioni e via dicendo, diciamo quei trucchetti, ma bravo, abile, è preferibile un paraipnotizzatore all'altro. Però a parità di capacità, la possibilità di riuscire con il vero ipnotismo - è vero? - cioè quel soggetto veramente dotato di poteri ipnotici, è molto molto maggiore; molto maggiore.

Partecipante - *François, un'altra cosa, scusate. Dali disse che il Maestro è invisibile, passa sulla Terra e non è distinguibile dall'uomo più comune...*

François - Sì, quel Maestro, è vero?...

Uomini che fanno miracoli. Sai Baba e C.

Partecipante - *Allora, l'uomo che si distingue, l'uomo che si distingue molto, che fa miracoli, molto eclatante, teatrale...*

François - Cosa vuoi dire; che sta all'estremo opposto della scala?

Partecipante - *No, mai direi questo...*

Partecipante - *...tipo Sai Baba...*

François - Beh, voi volete per forza che io dia dei giudizi, è vero?

Allora, il discorso è quello che abbiamo fatto altre volte, che hanno fatto i Maestri.

E cioè, che **chi è incarnato non è mai per completa missione nei riguardi degli uomini salvo casi eccezionali come il caso del Cristo**; che però se voi ben vedete e ben sapete anche il caso del Cristo aveva un aspetto particolare perché c'era l'uomo Gesù che compiva la sua evoluzione, è vero? E la divinità Cristo che si affacciava e svolgeva la missione, è vero? Quindi non c'era mai un corpo fisico dedito unicamente alla missione; è vero, cari?

Allora anche quel caso è particolare; comunque consideriamolo pure come vita di missione, quella del Cristo. Ma se no, **chi è incarnato è per imparare qualcosa; nonostante che si autodefinisca incarnazione divina, Dio in Terra, Maestro eccelso, o che sia definito in questa maniera, è vero? Quindi questo è il discorso. Quindi se questo è vero, è anche vero che è soggetto a delle inesattezze nel suo discorso e nella sua dottrina: lo sono i disincarnati, figuriamoci gli incarnati.** Però ciò non toglie che possa, in una certa misura, essere di stimolo e di sprone ad altri, e di insegnamento ad altri uomini che hanno minore evoluzione di lui, è vero? E' come, non so, una...

Partecipante - *Proprio dichiarandosi grandi...*

François - Ecco che la cosa non torna più; è proprio lì. E' come - dicevo - un alunno, uno studente di scuola media superiore può dare delle ripetizioni ad un alunno elementare, è vero, Giuliana? E' vero, è possibile questo; eppure sono entrambi degli studenti, è vero? **Allora il Maestro Dali diceva, giustamente, che il vero Maestro che viene sulla Terra, anche lui ovviamente per la sua evoluzione, per uno scopo, ma che non ha la missione di insegnare ad altri pubblicamente, passa inosservato; si comporta come tutti gli altri uomini e non dirà mai «Io sono un Maestro, io sono l'incarnazione del divino», è vero? Quelli che lo dicono - vi prego di tenerlo sempre presente - sono creature che non lo sono certamente.**

Partecipante - *Ma che servono probabilmente...*

François - Servono, certo, servono; certamente che servono.

- *Cioè, noi allora possiamo essere dei Maestri - per dire - ma gli altri che ci circondano non ci riconoscono, non lo sanno.*

François - E' vero, però tu lo sapresti, ognuno lo sa, il vero Maestro lo sa di essere diverso dagli altri, è vero? Però proprio non ama mostrarlo agli altri; non ama. Se vi ricordate bene, il fatto di un romanzo che io ho letto dalla dimensione nella quale io sono, è vero?

Francois legge i romanzi. Ma non guarda la televisione

Partecipante - *Ah, leggi anche i libri?*

François - Sì, è molto interessante, "**Il filo del rasoio**" - è vero? - dove se ricordate il protagonista - adesso non ricordo i nomi, è vero? - fa del bene ad una donna, se ricordo bene, la quale interpreta questo fatto come se lui le avesse fatto del bene perché ci voleva andare a letto insieme, è vero? E allora... invece lui aveva tutt'altro scopo, però per non farla sentire obbligata - diciamo - e per non deluderla va a letto con questa donna, è vero? Ci va proprio... Ecco, questo è il tipico comportamento del Maestro il quale nel momento in cui dovesse fare qualche cosa dalla quale risulta superiore agli altri - è vero? - allora preferisce mostrarsi come gli altri proprio per non farlo vedere. E' bella questa cosa, questa figura, è vero? E' bella.

Partecipante - *E' bellissima.*

Partecipante - *Comunque che tu legga i romanzi...*

François - Eh, è interessante, sì. E' molto facile dalla mia...

Partecipante - *Guardi anche la televisione?*

François - No, dalla mia dimensione è molto facile, è vero? Sono cose che si riconoscono perché sono intuizioni dello scrittore; sono intuizioni... e allora hanno una colorazione particolare per cui si vedono molto volentieri.

Partecipante - *Allora potresti aiutarmi, François, per questa collana nascita dato che sei un lettore così rapido... Sui colori...*

François - Certo, ma tu non hai bisogno d'aiuto, non ne hai.

Partecipante - *Senti, François, ti si voleva chiedere a proposito di quell'invito fatto dal Maestro Dali ultimamente, a scrivere ognuno le proprie impressioni, memorie diciamo; ecco, si era un pochino confusi su questo; volevamo sapere qualche cosa di più: come?*

François - Nella maniera più semplice, è vero?

Partecipante - *Tipo diario personale?*

François - Ma non direi; direi proprio come una testimonianza. Ora, per esempio: la sera di questa sera non credo che si presti a dare testimonianza, è vero?

Partecipante - *Ma perché? E' meraviglioso, François.*

François - Ma non credo ne valga la pena, non credo. Però un'altra sera dove vi sono dei fenomeni - è vero? - chi assiste per la prima volta dovrebbe farlo. Ora voi che invece è già tempo che avete assistito e ne avete viste diverse, allora il discorso cambia, è diverso; chi assiste per la prima volta fa un po' una relazione della serata alla quale ha assistito con quello che è avvenuto, è vero? Invece voi che avete assistito diverse volte e che non avete, magari, scritto mai niente, potete addirittura fare un piccolo saggio nel senso di dire: «Ho assistito diverse volte... ho potuto notare questo questo e questo...»; quello che pensate di tutto, è vero?

Partecipante - *E questo lo diamo a Roberto.*

François - A Roberto? Va bene, insomma, a chi si incarica di raccogliere; sì, a Roberto, sì va bene.

Partecipante - *François, scusa.*

François - Dimmi caro.

Partecipante - *Al Mercoledì sera io con un gruppo di persone faccio degli esperimenti su delle persone che fanno parte di un gruppo, e queste persone hanno delle malattie fisiche; quello che io faccio - io sono molto incredulo, tu ben lo sai, non credo a quello che faccio perché non sono sicuro di quello che sono e di quello che faccio - quello che loro sentono, questo benessere che loro sentono tu cosa pensi che sia? Realtà o fantasia loro?*

François - Caro Alessandro, quale importanza ha? Dimmi quale importanza ha. Non ha nessuna importanza, è vero? Non ha nessunissima importanza. L'importante è che sentano, che abbiano questo risultato; l'importante è quello. Che cosa significa, è vero?

- *Io sono molto... Non so più che cosa pensare; in certi momenti... forse è meglio non pensare a niente.*

François - Io direi, è proprio una di quelle cose... generalmente i Maestri dicono che bisogna agire non per il risultato dell'azione, è vero? E quindi in un certo senso diventerebbe importante il fare l'azione; ora in questo caso dico: se uno fa qualcosa ed ha dei risultati come tu dici - è vero? - quale importanza ha pensare se è vero o se non è vero. L'importante è che queste persone dicano e sentano di stare bene, no? L'importante è questo, tutto il resto non ha importanza.

Partecipante - *Può essere anche vero solo che è per questo fatto, in due parole: io anelo tantissimo aiutare i miei fratelli che soffrono, è una cosa che sento da quando sono nato...*

François - E' una cosa meravigliosa...

Partecipante - *Ma mi sento impotente a fare qualcosa verso di loro perché questa mia incredulità che è innata in me mi impedisce questo "sentire".*

François - Allora - è vero? - bisogna che tu faccia forza a te stesso e andare oltre questo discorso. E' giusto anche... io vedo che vi sono molte persone che credono di avere dei poteri di guarigione - è vero? - eccetera eccetera, e si esaltano e non li hanno; e quindi è molto giusto avere anche una certa positività nei propri pensieri e nel proprio modo di agire; è giustissimo ed importantissimo, è vero? Però se veramente senti questo desiderio di aiutare gli altri devi farlo e non preoccuparti attraverso a quale meccanismo questo aiuto arrivi e si abbiano degli effetti; questo è importante.

Partecipante - Grazie, François.

François - Non c'è da ringraziare, caro, ti seguirò. Allora, questa sera io mi sono dimenticato di salutare i nuovi amici, è vero? Comunque spero che il mio chiacchierare non li abbia annoiati.

Allora, cari, adesso svegliamo il nostro Roberto. Vi porto i saluti di tutti gli amici - è vero? - i saluti e la benedizione dei Maestri, e spero di riavervi ancora qua in altra occasione.

Partecipante - François, possono essere riascoltate queste comunicazioni?

François - No, cari, no. Queste comunicazioni sono fatte per coloro che sono qua presenti. Poi se qualche persona di buona volontà trova qualcosa che possa avere un interesse generale - è vero? - allora può fare questo lavoro di trascrivere e darlo a chi può interessare l'argomento. Ma le comunicazioni da fare ascoltare a tutti sono quelle dei Maestri, e non certo quelle di questo incapace e...

Partecipante - No, François... E' una gara spietata di modestia con Corrado...

François - Cari, vi abbraccio. A presto, a presto, cari.

François

Riunione 474 - 17 Marzo 1983

Anima, corpo e spirito. Kempis.

Definizione di mondo della percezione

Pace a voi.

I piani di esistenza, o meglio, gli stati di coscienza in cui la realtà è concepita, sentita, come distinta fra io e non io, soggetto ed oggetto, sono da noi definiti:

1. **mondi della percezione,**
2. **mondi dei fenomeni,**
3. **mondi dell'apparenza.**

Infatti **la percezione** è quel processo in cui la consapevolezza si raggiunge solo attraverso ai sensi; e siccome i sensi sono quegli strumenti che pongono in relazione il soggetto con il mondo esterno, è chiaro che **la percezione è un fatto che avviene solo in una realtà in cui soggetto e oggetto sono distinti.**

Inoltre, **mondo dei fenomeni e dell'apparenza** perché il fenomeno, per definizione, è il cambiamento che interviene nelle proprietà dei corpi.

Cosa c'è oltre l'apparenza?

La proprietà dei corpi è ciò che si manifesta di essi, è il loro apparire, non il loro essere.

Ma poter conoscere l'apparenza e non la realtà intrinseca significa appunto essere in una realtà in cui soggetto ed oggetto sono distinti: in una tale realtà, cioè in una simile condizione di esistenza - che è uno stato di coscienza di separatività - i corpi, le materie, le sostanze, gli oggetti, si conoscono solo attraverso alle loro proprietà, ossia a ciò che appare.

Le realtà intrinseche degli oggetti, sostanze, materie, corpi, eccetera, le possiamo immaginare attraverso al comportamento che essi hanno in situazioni di controllo nei fenomeni a cui li sottoponiamo, ma sono tutte sempre e solo deduzioni logiche: mai certezze assolute. Anche quando si osserva al microscopio una cellula, non si osserva la sua realtà, bensì ciò che di essa appare. E per quanto intimamente, interiormente ci si possa spingere nell'indagine, si coglie solo e sempre ciò che appare: mai l'ipostasi.

Tale affermazione non è certo originale. **E' una deduzione che ha fatto dichiarare agli empiristi - che sono presenti col loro pensiero in tutta la storia della filosofia - che ciò che sta al di là delle proprietà, qualità, accidenti, insomma di ciò che appare, è inconoscibile o addirittura, secondo alcuno, non esiste.**

Il concetto tradizionale di sostanza sarebbe astratto, non risponderebbe alla realtà perché la sostanza - ossia quel quid di cui gli attributi, proprietà, eccetera, sono manifestazioni, che rimane identico col mutare delle qualità molteplici in antitesi con la sua unicità - non esisterebbe ma sarebbe una supposizione a priori per interpretare e comprendere i fatti che cadono sotto l'attenzione dell'uomo.

Ora, che la sostanza nel mondo della percezione sia inconoscibile nella sua realtà intrinseca al di là di come appare, è vero, l'ho detto prima. **E non è inconoscibile per mancanza di strumenti, ma proprio per impossibilità.**

La conoscenza della realtà è possibile solo in un mondo in cui non esiste la separatività

Infatti la conoscenza della realtà intrinseca è possibile solo in un mondo di identificazione, di superamento della separatività, quindi non in uno stato di dualità-molteplicità.

Tuttavia la sostanza, come substrato di ciò che appare e che rimane uno al di là della molteplicità e delle mutazioni, esiste. **Anzi, direi con Spinoza, esiste un'unica sostanza, ma, diversamente da lui, che quell'unica sostanza non è Dio bensì “la sostanza di Dio”, cioè lo Spirito.**

Forse vi chiederete che differenza fa, dal momento che se Dio è il Tutto e se tutto è sostanza, Dio e sostanza si identificano. Ed io vi rispondo che ciò sarebbe vero se Dio fosse il Tutto, cioè la somma di tutto quanto esiste, mentre Dio comprende il Tutto, altrimenti sarebbe incompleto, però trascende il Tutto.

E che Dio trascenda il Tutto lo dimostra il fatto che, se così non fosse, Dio sarebbe finito, perché tutto quanto esiste, pure essendo immenso, è tuttavia finito e relativo. Mentre proprio perché Dio trascende tutto quanto esiste, trascende la finitezza e la relatività di ciò che è in Lui, come spiegherò in fondo. Dico in Lui perché, se Dio comprende tutto quanto esiste, tutto quanto esiste è da Dio incluso; e se tutto quanto esiste è in Lui incluso fa parte della sua esistenza; perciò è costituito della sua stessa sostanza.

L'anima

Come prima dicevo, nel mondo dei fenomeni, dell'apparenza, della percezione, la sostanza di cui tutto è formato è inconoscibile in se stessa, nella sua stessa realtà. Di essa, in quel mondo, si può solo conoscere il suo apparire, la sua manifestazione. Ciò crea una sorta di identificazione

fra la cosa in sè ed il suo apparire, manifestarsi, comportarsi; tanto che si confonde la cosa con le sue proprietà, qualità, attributi, eccetera, cioè con i suoi modi di apparire. Anzi, sono più importanti le qualità, le proprietà, che la cosa in sè. Il ferro, per esempio, vale per le sue proprietà, e perfino l'uomo vale solo per le sue qualità. Tuttavia - a parte l'errore che può nascere dall'abituarsi al tipo di comunicazione che esiste nel mondo dell'apparenza e che porta a dare primaria importanza alla sembianza, a ciò che si estrinseca - che le qualità, le proprietà, eccetera, siano sempre manifestazioni della sostanza, cioè che non possa esistere qualità senza quantità, i filosofi lo hanno quasi univocamente sempre affermato.

Ora, siccome a qualità fisiche corrispondono quantità, sostanze fisiche e viceversa, si è pensato che a qualità spirituali corrispondano sostanze spirituali; **e da ciò l'esistenza dell'anima quale quid che sta all'origine delle attività delle manifestazioni dell'uomo definite psichiche, spirituali, o comunque non materiali.**

Il ragionamento non fa una grinza, però parte da una tesi, un assunto non dimostrato per l'uomo; e cioè che l'attività psichica o spirituale che si rivela come pensiero, sentimento e volontà, non sia una semplice funzione del sistema nervoso.

Il concetto di anima esiste nel mondo della separatività,

Non intendo entrare in una questione simile ora, ma chiedere: in quale modo, a quale condizione la sostanza spirituale, l'anima insomma, il quid non materiale, potrebbe apparire, manifestarsi, mostrare le sue qualità, le sue proprietà, nè più nè meno come la sostanza materiale?

Innanzitutto dovrebbe appartenere ad una realtà in cui soggetto ed oggetto fossero distinti in qualche modo; ma ciò non basta; infatti dovrebbe appartenere ad un mondo in cui la comunicazione fra soggetto ed oggetto avvenisse attraverso alla percezione, cioè a ciò che appare, cioè per mezzo dei sensi; ossia dovrebbe appartenere al mondo dei fenomeni, dell'apparenza, della percezione. Oppure, se a quel mondo non appartenesse, dovrebbe influenzare agire, su un tramite che di quel mondo facesse parte. Se appartenesse alla stessa dimensione a cui appartiene la materia, il fatto di chiamarla "spirituale" sarebbe solo una questione di termini, perché una cosa appartiene alla stessa dimensione di altre quando ha, o perché ha, la stessa natura di quelle.

Veramente la dimensione, il piano di esistenza, non è un luogo ma uno stato d'essere. Si appartiene ad un mondo in forza della propria natura. La sostanza spirituale, per appartenere alla stessa dimensione di quella materiale, dovrebbe avere la stessa natura. Ma allora si comporterebbe ed avrebbe le stesse qualità di quella materiale mentre, se si è sentita la necessità di denominare "spirituali" certe qualità per distinguerle da quelle materiali, significa che esse sono diverse o di una

diversità che può discendere solo da una natura diversa; e se la sostanza spirituale, per natura diversa, non può appartenere alla stessa dimensione di quella materiale - mentre invece in quella dimensione si manifesta - allora essa, per ciò, si serve di un tramite.

Ora, si dà il fatto che il corpo dell'uomo è un ente materiale che manifesta qualità materiali ed altre che materiali non sono, o per lo meno non è oggettivamente provato che lo siano; per cui se queste qualità non sono materiali, allora è il corpo dell'uomo un tramite attraverso al quale la sostanza spirituale manifesta le sue qualità, cioè si manifesta nel mondo della percezione.

Ammissa l'esistenza della sostanza spirituale, essa non appartiene al mondo dell'apparenza.

A quale dimensione può appartenere?

Ad una dimensione in cui non esiste molteplicità, separatività?

Se si osservano le qualità spirituali manifestate dagli uomini, si osserva che esse sono tutte diverse. Non ne esiste una identica all'altra. Siccome esiste una stretta relazione, dipendenza, fra qualità e quantità, fra proprietà e sostanza, fra attributi e enti - tanto che secondo il pensiero filosofico non si può negare l'attributo, eccetera, senza negare l'esistenza stessa dell'ente - a qualità spirituali diverse debbono corrispondere sostanze spirituali diverse, realtà spirituali diverse. Sicché se la sostanza spirituale esiste, non appartiene al mondo dell'apparenza.

Tuttavia appartiene ad una dimensione in cui esiste ancora la molteplicità, la separatività. Le qualità psico-spirituali che attraverso all'uomo si manifestano nel mondo della percezione sono proprietà di sostanze spirituali diverse, di realtà spirituali molteplici.

Se pensiero, volontà e sentimento sono qualità spirituali - cioè proprietà della sostanza spirituale che appartiene ad una sua dimensione - allora l'essere vivente nel mondo materiale è il punto d'incontro di due dimensioni di esistenza.

E se così è, allora la separatività, che pure esiste in seno ad una medesima dimensione, fra un piano di esistenza e l'altro, non è assoluta. Ora, il fatto che fra una dimensione di esistenza, quella spirituale, ed un'altra, quella materiale, non vi sia una separazione assoluta - come per esempio può esservi fra due circuiti oscillanti non accordati che pure appartengono ad un medesimo mondo - si può pensare probabile che l'enorme molteplicità delle sostanze faccia parte di un'unità e che la connessione fra le varie realtà, dimensioni, legghi la molteplicità in un sol tutto inscindibile.

Questo aspetto di molteplicità, perciò di successione, di estensione, di quantità - e al tempo stesso unitario - si osserva costantemente nella realtà. La stessa quantità, cioè sostanza, e la stessa qualità, cioè proprietà, che sono aspetti di una stessa realtà, sono percepite l'una successivamente e quindi molteplicemente, l'altra unitariamente.

L'unità del Tutto è sempre stata intuita dai pensatori e risolta concettualmente in modi diversi. Per esempio alla maniera aristotelica della sostanza, che è una al di là delle molteplici manifestazioni

dell'esistenza; o alla maniera panteistica di Spinoza; e così via. **Mentre se è vero che tutta la molteplicità del mondo manifestato trae origine da una prima sostanza addirittura indiversificata - e già questo rappresenterebbe una radice unitaria del Tutto - è altresì vero che l'unità è assai meno remota di così, perché tutto quanto esiste concorre alla sua costituzione, forma un sol tutto inscindibile.**

E a proposito di inscindibilità, che la qualità e la quantità, le proprietà e i corpi siano inscindibili, è dovuto al fatto che così si presentano nel mondo della percezione, mentre in altri piani-dimensione la sostanza può esistere priva di qualità?

Se così fosse, in quella dimensione la molteplicità si realizzerebbe solo attraverso alla differente quantità, intesa in senso di estensione della sostanza. Ma siccome l'estensione stessa è una qualità, rimane confermato in assoluto il principio che i corpi sono diversi perché hanno proprietà diverse, e viceversa; e che qualità e quantità sono inscindibili. L'una non può esistere senza l'altra. Quindi la qualità discende dalla natura intrinseca della sostanza, si manifesta all'esterno ma trae la sua origine dall'interno della sostanza, la quale rimane diversa in qualità anche in una dimensione dove non esiste l'apparenza, la percezione, per mezzo di cui si manifesta tale diversità. Sicché c'è identificazione fra qualità e sostanza.

Tale identificazione è meno evidente laddove si può cogliere la qualità e non la sostanza, dove la qualità si conosce e la sostanza è inconoscibile, cioè nel mondo dell'apparenza, nel mondo della percezione. In altre parole, tale identificazione è più evidente nella dimensione dello Spirito. In tale dimensione la qualità è la sostanza. In una simile realtà, che è ancora molteplice, la comunicazione può avvenire solo con la identificazione; cioè si conosce la sostanza che costituisce una realtà, un essere, non già dalle sue manifestazioni - come accade nel mondo dell'apparenza - ma da ciò che è in sé, comprendendo, abbracciando l'essere, la realtà stessa.

Il ruolo degli esseri di una tale dimensione di esistenza non è comportamentale, non è di azione, anzi non è in nessun modo un ruolo, perché non è rappresentare e fare, ma essere e sentire.

In una simile dimensione di esistenza non c'è spazio, pur essendoci ancora separatività; quindi gli esseri non sono più o meno vicini in senso spaziale, lo sono però in senso di affinità.

Tuttavia non c'è contatto se non nella reciproca identificazione. In una simile realtà gli esseri non sono più isolati di quanto lo siano nella dimensione della percezione, dove degli altri si conosce solo ciò che appare, e l'intimo essere rimane sempre un mistero.

Nel mondo dell'apparenza, infatti, non è mai possibile stabilire un reale contatto, conoscersi nella reciproca intima realtà. E questo, semmai, è il vero isolamento, la vera solitudine.

Perciò, da questo punto di vista, si potrebbe dire che nel mondo dell'apparenza tutto è sempre all'esterno di se stessi, e che solo considerando che una cosa è veramente esterna - quando di essa

non si conosce nulla, neppure l'esistenza - si può affermare che quanto si conosce, anche solo esteriormente, fa parte del proprio mondo, della propria realtà e quindi di se stessi, perciò è all'interno di sé sia pure solo come sembianza.

Mentre nella dimensione della sostanza spirituale non solo tutto quello con cui si entra in contatto è all'interno di se stessi, ma lo è come sostanza, come intimo essere.

Nel mondo dell'apparenza - se hanno un senso, un fine, le relazioni fra gli esseri e gli eventi in generale - la percezione - cioè la possibilità di cogliere l'apparenza della realtà, o meglio la realtà apparente - è il mezzo attraverso al quale il fine è raggiunto. Ebbene, nel mondo della sostanza spirituale, l'analogo mezzo è l'identificazione.

E se la percezione è un primo passo verso il superamento della separatività, cioè l'unificazione della molteplicità, l'identificazione è il superamento della separatività tradotto in atto.

Nella dimensione in cui la sostanza è identificata con la qualità, un essere non è un ente che ha una qualità, ma è la qualità stessa. E se nel mondo della percezione un essere è un ente che ha un "sentire", una coscienza, nel mondo della sostanza spirituale, l'essere è il "sentire", la coscienza: qualità innalzata a persona. Ciò è importante perché, mentre nella dimensione dell'apparenza i corpi possono acquistare e perdere proprietà, laddove la qualità è la sostanza perdere la qualità significherebbe perdere la sostanza; ma siccome nessuna sostanza può essere annullata, cessare di esistere in senso assoluto, ciò significa che la qualità non viene mai perduta.

E siccome, come ho detto, la qualità della sostanza spirituale è la coscienza, il "sentire", la coscienza, il "sentire", non vengono mai meno.

Ora, l'annullamento della separatività, conseguente alla identificazione, non può che essere un reciproco arricchimento delle parti.

Sicché non solo la coscienza non cessa di esistere ma, se è vera l'identificazione, è destinata ad ampliarsi sempre di più.

E che sia vera l'identificazione - che rappresenta nel mondo spirituale il processo analogo all'attività di relazione degli esseri materiali - lo dimostra il fatto che la vita naturale, pur tendendo a manifestarsi in una molteplicità inesauribile, tuttavia non tiene isolata ogni unità della molteplicità, ogni individuo, ma lo pone costantemente in situazioni di relazione non solo con individui appartenenti alla stessa specie, ma anche con individui di specie diverse. E' quindi ragionevole supporre che gli esseri spirituali soggiacciono alla stessa legge di relazione che, nella loro dimensione, si concretizza nell'identificazione reciproca.

Il processo di accrescimento della coscienza è dunque inverso a quello di accrescimento del numero, perché, mentre il numero cresce con l'accrescimento delle unità - cioè della molteplicità - la coscienza si incrementa nel diminuire delle molteplicità, per effetto della unificazione. Il processo di

identificazione delle coscienze individuali, che realizza il superamento della separatività, va a costituire una coscienza riassuntiva e quindi totale. In una simile coscienza tutto è egualmente “sentito”, così come le singole coscienze lo “sentono”: perciò nella totalità nulla emerge in particolare. Ora, se la qualità è percepita unitariamente, dipende dal fatto che è unitaria, perciò unitaria è la coscienza. E lo dimostra il fatto che anche nel mondo della percezione, dove tutto tende a mostrarsi diviso e molteplice, la consapevolezza - qualità dell'uomo - pur poggiandosi su innumerevoli e distinte informazioni fornite dai sensi, pur essendo il risultato di segnali percepiti distintamente e simultaneamente, è tuttavia un fatto unitario, una sintesi in cui tutte le singole informazioni sono egualmente tenute presenti e che va oltre la portata di esse, proprio per la sua unitarietà.

Sicché la coscienza totale, pur fondandosi sulle singole coscienze individuali, non può che essere unitaria e perciò trascenderle. E siccome la coscienza è qualità che si identifica con la sostanza, la coscienza totale è un essere totale che per il suo trascendere la totalità è assoluto.

Domande a Dio. E Dio risponde chi è

Chi sei tu, essere assoluto di cui noi siamo atomi?

Tu che trascendi le nostre limitazioni ed il morire di ogni istante?

Tu che ci salvi dall'immobilità e ci fai evadere dalle condizioni di limitatezza?

Tu che ci fai esistere e non releghi la nostra coscienza ad uno stato di incompletezza?

Tu che esisti nel superamento di ogni separatività, nella comunione di tutti gli esseri?

Chi sei?

«Io sono Spirito e materia, e nulla di tutto questo.

Sono maschio e femmina, e nulla di tutto questo.

Non sono neppure un io, perché in me non esiste distinzione, separazione, limitazione: infatti comprendo il Tutto.

Comprendere il Tutto significa non conoscere esclusione alcuna, privazione alcuna; non conoscere l'angoscia che nasce dal desiderio di avere o di essere ciò che non si ha o non si è. Essere il Tutto significa Essere e, quindi, avere la pienezza assoluta.

Per te io sono tutto quanto ti manca per essere assoluto.

Tutto quanto sperimenti ti conduce a me, perché io sono il tuo destino.

Apparisco nascosto ai tuoi occhi, eppure sono palese a chi voglia trovarmi.

Non attribuirmi qualità che hanno un contrario, perché mi limiti. Dunque, io sono illimitato. Ma pure questa è una qualità: dunque io sono indefinibile.

Sono il tuo essere e il tuo non essere, in forza del quale sei come sei, imperciocché ogni cosa del mondo relativo esiste perché esiste il suo contrario. Ma io sono la spiegazione dei contrari, perché li trascendo. Sono colui che dalla materia brutta trae la coscienza, in forza della quale tutto esiste. Se infatti ciò che è non “sentisse” o non fosse “sentito”, non esisterebbe. Così, il prodigio dell’esistenza è il prodigio della coscienza.

Esistere è “sentire” di esistere. Io sono l’esistenza assoluta. Perciò, “sentire” di esistere è “sentire” me.

Ogni essere mi “sente” perché “sente” di esistere, ed in forza della sua stessa esistenza io sono presente in ogni essere.

La semplice coscienza di esistere è la mia più velata manifestazione negli esseri, ma io sono anche ciò che alimenta la loro coscienza. Perciò sono la gioia che aneli e il dolore che ti schianta. Sono l’ambizione che ti spinge alla conquista ed il vuoto che alla conquista subentra.

Per ampliare la tua coscienza non esito ad edificare una civiltà o a distruggerla. Tutto io faccio in funzione di te, del tuo vero bene.

Vedi coloro che ti circondano? Gioiscono, soffrono, si muovono, vivono, e ciò che tu vedi di loro avviene per te.

Vedi che accade nel mondo? Accade per te. Anche ciò di cui hai avuto solo una scarna notizia, sentito una lontana eco, è avvenuto per te, figlio mio.

Il sole sorge e tramonta, le stagioni si susseguono, i pianeti percorrono le loro orbite, gli Universi nascono e periscono, e tutto ciò io lo faccio accadere per te, figlio mio.

Dunque io sono la sostanza che ti costituisce e lo Spirito che ti anima, poiché tu sei in me ed io sono in te, figlio mio. Ma non mi fermo solo a questo, perché rendo partecipe di me stesso ogni essere ed a ciascuno mi dono interamente senza riserve, fino al punto che ogni distinzione io e te, ogni separazione, sono solo illusorie, e io sono solo quel tanto necessario a farti esistere, a donare all’essere la Coscienza Assoluta.

Questo io sono».

Pace a voi.

Kempis

Riunione 475 - 19 Marzo 1983

Domande varie a Francois

Buonasera, cari, benvenuti a questa riunione; vi ringrazio della vostra partecipazione e spero di fare con voi qualche conversazione interessante. Allora, cari amici, che cosa diciamo? Innanzi tutto rivolgo il mio saluto ai miei cari nuovi amici; nuovi nel senso che si presentano qua per la prima volta e assistono per la prima volta a queste comunicazioni, è vero? E' una consuetudine e do loro il benvenuto e spero che questa serata sia di qualche significato per loro; e poi saluto anche i vecchi amici che sono qua presenti e tutti coloro che non possono essere presenti, altrimenti occorrerebbe un ambiente molto più capiente, è vero? Ma che comunque ci seguono in qualche maniera e rivolgono il loro pensiero a noi e in special modo ai Maestri.

Allora, cari, di che cosa vogliamo parlare questa sera?

La logica

Corrado - *Della logica, François.*

François - Della logica; argomento molto interessante, è vero? E molto...

Corrado - *Vasto, difficile...*

François - Certo, e molto dibattuto da tutti i pensatori. Qual è il problema vostro a proposito della logica.

Corrado - *Siccome noi, esseri umani, affrontiamo le questioni della vita e le poniamo in un certo essere, ecco, che cos'è che fa sì che l'uomo venga chiamato un essere normale, un essere intelligente, un essere che ha la possibilità di autoequilibrarsi, direi, anche se è una parola un po' esagerata. Ecco, secondo me tutto questo può anche avvenire con l'ausilio della logica; perché altrimenti - non so - se non vi fosse questo punto di aggancio, questa possibilità, questo mezzo, forse non esisterebbe neanche la società umana con tutto ciò che l'uomo ha inventato, trovato, collaudato, sperimentato, eccetera.*

François - Beh, insomma, il problema è vasto da questo punto di vista, è vero? Che cosa sia l'intelligenza: l'intelligenza è la capacità di analizzare, di trarre la sintesi e di ragionare logicamente;

quindi l'intelligenza tu la fai entrare perché l'argomento è la logica e quindi l'uomo intelligente è anche logico, o per lo meno è coerente e quindi logico nel suo comportamento conseguente. Ora, la logica che cosa sia: vi sono delle definizioni che un po' sono diverse le une dalle altre, ma fondamentalmente la logica, appunto, è la scienza del ragionamento, è quel complesso di norme che debbono essere seguite in un ragionamento per far sì che questo ragionamento non sia totalmente alienato per lo meno dalla realtà. Allora è chiaro che la logica si basa un po' anche sulla concezione della realtà perché naturalmente non può essere una cosa totalmente astratta; il dato certo sul quale si fonda la logica è preso dalla realtà del mondo nel quale il pensatore vive, è vero? La sua abitudine a legare le cause agli effetti, per esempio; la sua abitudine a vedere come consueti certi effetti allo sbocciare, al consumarsi di una causa, è vero? E quindi il comportamento logico è nè più e nè meno che una legge presa dal mondo circostante e riportata poi nel ragionamento; si osservano certi fenomeni e si dice allora: «A questa causa segue questo effetto...» e già questa è una logica, è vero? Quindi... Io però vorrei dare una definizione più generale, più generalizzata di logica e mi spiego perché: guardate, se noi diciamo, per esempio: «Siete (o siamo) tutti riuniti in questa stanza, e tutti quindi “sentiamo” contemporaneamente e simultaneamente perché siamo tutti qua»; questo è un trarre le conseguenze logiche di un dato fatto, questa affermazione è logica, è conseguente al dato di fatto che siamo qua riuniti tutti in questa stanza; però questa logica parte dal presupposto della successione temporale. Mentre se, per esempio, noi pensiamo alla successione invece del “sentire” quale l'ha spiegata il Maestro Kempis - è vero? - che è tutt'affatto diversa dalla successione temporale - e la successione del “sentire” è in fondo quella più reale, più vicina alla realtà rispetto invece all'altra del tempo - allora può darsi che il fatto che noi siamo qua tutti riuniti invece non abbia come conseguenza logica che “sentiamo” tutti simultaneamente questa scena, non tutti “sentiamo” questo momento, è vero? Perché se fra l'uno e l'altro di noi vi è una diversità di “sentire”, siccome sono simultanei solo i “sentire” analoghi succede che chi ha diversità di “sentire” non “sente” simultaneamente all'altro. E quindi allora la conseguenza logica della nostra riunione in questa stanza - riunione del corpo fisico - non porta necessariamente e logicamente come conseguenza che tutti “sentiamo” simultaneamente questo fatto, questo evento che stiamo vivendo. Quindi vedete dunque che la logica è diversa perché diversi sono i presupposti. Allora, se noi però partiamo, proprio riduciamo la logica alla sua stretta essenza, alla conseguenza, al passaggio - è vero? - allora noi vediamo che per quanto le logiche possono partire da punti di vista diversi e quindi avere anche svolgimenti diversi, tuttavia la logica in sè è sempre valida; presa in sè, a prescindere dal presupposto e dalla conseguenza. Quindi la logica è la consequenzialità di un discorso; questa è la logica per i Maestri: la consequenzialità del discorso. Ecco, allora la consequenzialità del discorso è universale; vale per qualunque tipo di logica, è vero? Perché la logica è proprio questo: la consequenzialità del

discorso; e se non c'è consequenzialità del discorso non c'è logica. Quindi per quanto le logiche possono essere diverse a prescindere dalla partenza da presupposti diversi, la consequenzialità dello svolgimento del discorso deve esservi; e questa è la logica - è vero? - solo questa. Altrimenti se cominciamo a implicare nella logica il presupposto, Dio ce ne scampi e liberi, allora non ci troviamo più d'accordo perché i presupposti possono essere errati e quindi le conclusioni errate, e quindi la logica ci porta ad una conclusione errata. Ma se, dico, prescindiamo dal discorso iniziale e guardiamo la logica in sé come consequenzialità del discorso la logica è universale; non c'è niente da dire e niente da fare. Allora, quale valore può avere la logica, è vero? La logica non può avere un valore probatorio assoluto; i Maestri quando presentano i loro discorsi in forma logica non lo fanno per dare una prova assoluta di quello che loro vogliono dire, è vero, cari? Non lo fanno per questo motivo; lo fanno con un altro scopo. Per esempio, se noi diciamo... che cosa posso dirvi... una cosa che... non so neppure io un esempio che posso farvi a chiarimento... quella persona zoppica, è vero? Siccome zoppica allora deve avere male a un piede; questa è una conseguenza logica del discorso che però parte dal presupposto che chiunque zoppichi ha male a un piede; mentre può essere benissimo che ha un... non so, un tacco di meno ad una scarpa, è vero? E quindi se si parte dal presupposto errato naturalmente anche la conclusione è errata. Allora i Maestri non vogliono... non possono né vogliono dire che quando un discorso è logico questo sia la prova matematica che quella cosa è vera: no! Però nella marea dei discorsi, delle opinioni, delle affermazioni di fede dogmatiche e via dicendo, quello che può in un certo senso orizzontare l'uomo, dargli un indirizzo è la logica nel discorso e nella affermazione: cioè nella consequenzialità del discorso. Siccome niente altro può esservi che veramente sia... possa sostituire la logica al di fuori della prova oggettiva, della controprova, la logica resta quella che dà la maggiore probabilità che il discorso sia vero, anche se non dà la prova assoluta. Allora dicono i Maestri: quando in un sistema generale, filosofico, ideologico, di esposizione, cosmogonico e via dicendo, ogni passaggio è conseguente e niente sfugge a questa consequenzialità, vi è una buona probabilità che la cosa possa essere vera; e l'uomo che deve credere, che vuole credere a qualcosa, non deve credere solo così, perché a lui quell'idea fa piacere, ma deve trovare nella consequenzialità di tutto il discorso, nello sviluppo logico di tutto il discorso, un punto di appoggio sul quale - è vero? - fare poggiare la sua fede o la sua convinzione. Questo mi sembra l'atteggiamento più ragionevole che deve avere l'uomo e che può avere l'uomo per orizzontarsi in questo mare di favole, di opinioni, di professioni di fede, di fanatismi e via dicendo; cercare di trovare la logica, ma non solo nella affermazione che in quel momento è sottoposta alla sua riflessione, ma far vedere che questa affermazione prima di tutto sia logica in se stessa e che poi faccia parte, si inserisca logicamente in tutto un contesto generale che si è sviluppato come discorso logico. Ecco, quando vi sono questi requisiti allora l'uomo può ragionevolmente credere, è vero, cari? Ecco, questo è il senso

del discorso che fanno i Maestri quando si appellano alla logica: logica proprio come consequenzialità del discorso - è vero? - che può comprendere vari tipi di logica, ma che comunque qualunque siano e quanti siano questi tipi di logica hanno sempre questa consequenzialità altrimenti non è logica.

Corrado - *Ecco, François, può darsi allora che se è così come hai detto - a me torna perfettamente - può darsi benissimo che, stante così il fatto, che l'uomo in particolari condizioni nella sua vita, mettiamo di rabbia, irritabilità, nervosismo, squilibrio comunque, di tutti i generi e di tutti i tipi, non possa fare appello alla logica?*

François - A proposito di che cosa.

Corrado - *A proposito - non so - di un ragionamento che dovrebbe fare quando è in preda all'ira.*

François - Questo è un discorso diverso, è vero? Vi sono anche degli atteggiamenti inconsulti; e questo è un discorso diverso, certamente. Qua parliamo di una visione che l'uomo deve avere e che ha anche il dovere di cercare di avere; una visione del mondo nel quale vive, è vero? Deve cercare di avere una visione per quanto più comprensibile e spiegabile di tutti gli eventi che possono accadere, non solo a lui ma anche agli altri. Certo che per certe cose, vedi per esempio il famoso Karma, non può sapere dettagliatamente quale è lo sviluppo logico dell'effetto che sta subendo; il dettaglio, non lo può sapere, questo tu me lo insegna. Però tuttavia può conoscere il principio generale che è logico e a quello farsi appello. Che poi, nel momento del dolore non accetti la prova alla quale è sottoposto, è un altro discorso, questo fa parte del gioco, è umano. Dice il Maestro Claudio che nei momenti di grande dolore si dimentica tutto quello che si sapeva prima per cercare una spiegazione che possa placare quel dolore; in fondo è giusto che sia così perché proprio quella è la funzione del dolore: quella di stimolare e di far ricercare.

Corrado - Grazie.

François - Non c'è da ringraziare, è vero? Io comunque non ho certamente svolto tutto il tema della logica, perché dovremmo parlare delle ore, è vero? Però spero di avere messo a fuoco l'appello che fanno i Maestri alla logica proprio per cercare di farti capire che essi non vogliono affermare che la logica sia una prova assoluta, che quando una cosa è logica certamente è vera; però vogliono solo far capo alla logica per avere un indirizzo e per non essere totalmente alienati. Del resto, cari, che la logica non sia una prova assoluta chiaramente lo dimostrano i fatti: perché un fatto può avere una

spiegazione che è logica come un'altra spiegazione altrettanto logica, è vero? Quale è la verità? La verità può essere l'una o l'altra; il fatto di essere logico non significa che sia vero; però, ripeto, quando si fa un discorso filosofico allora si deve trovare la logica nell'affermazione parziale, logica che si deve inserire logicamente in tutto un discorso generale: quando questi termini sono rispettati l'uomo è autorizzato a ragionevolmente credere vera quella cosa.

Karma individuale e karma di razza

Partecipante - François, io ti volevo chiedere una cosa: quando una creatura nasce di razza nera, io mi chiedo, il suo iter di evoluzione ha due - diciamo - diramazioni: una la sua evoluzione personale, e poi quella della razza che è sempre, dall'uomo bianco, emarginata; quindi questa creatura ha una... come ti posso dire, un doppio lavoro diciamo, un Karma doppio, non so... nasce rispetto a noi bianchi - direi una parola, sì, certo inadeguata - "handicappato" già dalla nascita.

François - E' vero, allora questa persona che nasce di razza nera, per portarmi all'esempio che tu fai deve nascere in una civiltà in cui i negri sono emarginati - è vero? - ma non necessariamente; ci sono delle creature che non sono di razza ariana e che pure vivono isolate e non si accorgono neppure lontanamente di questo problema che invece esiste laddove nello stesso spazio vi sono più razze dove così, in maniera poco intelligente e soprattutto poco umana e poco caritatevole, alcuni si credono superiori agli altri, è vero? E prendono il colore della pelle oppure altre questioni per sentirsi superiori e considerare gli altri inferiori. Certo che in una società dove esistono queste discriminazioni, coloro che si incarnano nella razza discriminata hanno della sofferenza rispetto agli altri, e anche questo fa parte del gioco del Karma. Comunque è chiaro che l'iter della evoluzione dell'individuo, come passa dal corpo fisico femminile a quello maschile e viceversa - è vero? - in alternanza, altrettanto può passare da una razza all'altra, perché appartenere a una razza significa appartenere a un dato tipo di ambiente a lui necessario per la sua evoluzione. Quindi non c'è...

Partecipante - Grazie.

François - No, cara, non mi ringraziare. Quindi non dovete pensare se in questa vita appartenete a questa razza, la "razza bianca" che ancora per certi è una razza superiore, che domani non possiate incarnarvi invece in una di quelle razze che sono considerate inferiori, è vero? Questo senz'altro. Allora, cari, che cosa devo dirvi? Portarvi i saluti di tutti i vostri cari trapassati che vi sono vicini e che si raccomandano che siate sereni; e questo è molto importante: che li pensiate con serenità.

Specialmente adesso che avete trovato questo punto di riferimento sul quale è possibile costruire più serenamente la propria vita in funzione degli avvenimenti tristi che possono accadere.

Partecipante - François?

François - Sì cara.

Partecipante - *Io ho la sensazione che mio marito soffra ancora, soffra molto; che cosa posso fare per aiutarlo?*

François - Ma devi, guarda, devi levarti queste sensazioni perché invece sta benissimo, è vero? E non mandare di questi pensieri che proprio sono sballati, è vero, Virginia? Sta benissimo, cara, sta benissimo: è sereno, ha compreso tante cose e l'esperienza che ha avuto nella sua ultima incarnazione, quella in cui è stato tuo compagno, è un'esperienza che gli ha aperto una prospettiva di evoluzione nuova, è vero? E' come un passaggio di fase che egli avrà, o ha avuto, da questa vita con te; un passaggio... un nuovo periodo della sua evoluzione, una nuova fase della sua evoluzione individuale.

Partecipante - *Ti ringrazio.*

François - Non c'è da ringraziare.

Partecipante - François?

François - Dimmi cara.

La comunicazione è solo da apparenza ad apparenza. La vera comunicazione è solo del sentire.

Partecipante - *Il Maestro Kempis nella sua ultima lezione dice, più o meno, che a livello di noi incarnati non ci può essere comunicazione se non da apparenze ad apparenze. Questo è abbastanza duro.*

François - E' vero? E' la realtà; la comunicazione fra coloro che vivono nel mondo della percezione, escludendo il "sentire", avviene solo sull'apparenza, su ciò che appare. Gli stessi mezzi di comunicazione come la parola e via dicendo, si fondano sull'apparenza e non sulla realtà. La vera comunicazione è nel mondo del "sentire" dove vi è la fusione, l'identificazione, come chiamarla

volete. La realtà è questa, è vero? Naturalmente il “sentire” può essere... una creatura può essere nel mondo della percezione ed avere - due creature - ed avere un “sentire” così sviluppato da avere una sorta di comunicazione molto più stretta di quanto possano avere altri che invece non hanno un “sentire” interiore, è vero? Il “sentire” esiste anche nel mondo della percezione, però per eccellenza la vera comunicazione è la identificazione, la comunione del “sentire” degli esseri: quella porta veramente a una fusione totale, ad una comunicazione totale.

Partecipante - François?

François - Dimmi cara.

Partecipante - Posso farti una domanda?

François - Ceto, sono qua apposta, mi fai un piacere.

L'ispirazione dell'artista

Partecipante - Senti, io ti vorrei chiedere, quando si parla degli artisti, dei grandi geni dell'arte, della musica, noi - diciamo i filosofi, i pensatori - parlano molto spesso, quasi sempre hanno parlato di ispirazione; si può dire che noi, dal nostro punto di vista, si può effettivamente pensare a dei momenti particolari della creazione dell'artista?

François - Sì, certo.

Partecipante - Ecco, si può veramente dire ispirazione? Come la si può chiamare?

François - Chiamiamola anche ispirazione: è un momento di particolare tensione interiore. Perché quando... e questo l'artista lo sente, lo dice: «A me manca l'ispirazione in questo momento...», è vero? Cioè manca questo particolare stato interiore, quella particolare tensione, in forza della quale l'artista crea; quando non si ha questo stato interiore l'artista è un uomo come gli altri, non è un artista, è un uomo comune e allora non crea. Allora, questa particolare tensione, generalmente non è costante proprio perché è difficilissimo raggiungerla nel proprio intimo; si può raggiungere attraverso a determinate... si può facilitare attraverso a determinate tecniche ma generalmente l'artista non conosce tutto ciò e quindi deve starsene a quando viene naturalmente; e viene naturalmente quando ha avuto un periodo esattamente opposto: tu sai - è vero? - i famosi cicli, eccetera eccetera, esistono anche nell'intimo di ogni uomo, è vero? Allora a un determinato ciclo, per esempio, di depressione

poi può seguire un ciclo di euforia e viceversa. Ecco, così in un determinato periodo di stasi creativa può seguire poi un periodo invece di creatività. Ecco, allora si hanno questi fenomeni in cui l'artista in quel momento, quando sente di avere la sua vena creativa, è preso da una sorta di febbre e cerca di tradurla in atto prima possibile, prima che gli passi e quindi non l'abbia più. Perché sa benissimo che se anche nel momento... per esempio: uno scrittore nel momento in cui avesse l'ispirazione può avere delle idee meravigliose; ma se lascia passare il tempo, pur ricordandosi le idee che aveva avuto nel momento dell'ispirazione, quelle idee non lo soddisfano più, rimangono fredde, non dicono più niente, ed egli non crea più. Perché quindi non è solo una questione di idea di che cosa fare, ma è anche proprio una questione di tradurre in atto questa idea.

Partecipante - *Ecco, io ti volevo chiedere: questa ispirazione, come... noi appunto diciamo ispirazione come se, non so, l'artista sentisse un qualcosa di diverso rispetto... delle sensazioni diverse, diciamo, rispetto a quelle della persona che non è artista.*

François - Certo.

Partecipante - *Ecco, queste sensazioni... quelle che noi chiamiamo sensazioni, come ce le puoi spiegare? Voglio dire, l'artista può nei momenti di creazione, di particolare ispirazione, diciamo, essere su un piano diverso rispetto a quello...*

François - All'uomo che non ha l'ispirazione? Sì, guarda, non è proprio questione - lo dicevo prima - di idea, è vero? E' proprio qualcosa che viene fuori naturalmente; è qualcosa che è simile all'intuizione, direi. Perché se fosse semplicemente questione di idee, allora anche ricordandosi l'idea il giorno successivo, supponiamo, se non crea in questo momento crea il giorno successivo perché ormai ha avuto l'idea, è vero? Ma invece non è così, perché è qualcosa di più che l'idea; l'idea, diciamo, è il substrato, però all'idea si aggiunge proprio la realizzazione pratica, la traduzione in concretezza di questa idea che è quella la vera opera d'arte. L'idea può anche essere geniale in sé, però se non è tradotta praticamente in un dato modo non è un'opera d'arte. Ed è proprio la traduzione che viene solo e sempre nel periodo di ispirazione. Quindi è un qualcosa che va oltre il corpo mentale, è qualcosa che avvolge tutto l'individuo e che riguarda proprio il suo "sentire"; non solo il suo "sentire" ma anche proprio la possibilità di tradurre visibilmente, in qualche maniera percettibilmente per gli altri questo suo "sentire".

Partecipante - François?

François - Dimmi cara.

Se uno desidera che una cosa non avvenga o teme che avvenga ne facilita l'accadere

Partecipante - *Vorrei che mi spiegassi una frase che ho letto di Kempis sulle "forme pensiero", sulla volontà, che dice: «Se uno desidera che una cosa non avvenga o teme che avvenga ne facilita l'accadere». Vorrei che tu me la potessi un po' spiegare.*

François - Sì, è vero? Parla naturalmente per coloro che si cimentano nel mondo occulto impreparati. E allora, come, per esempio, quando una persona, non so, deve impegnare tutta se stessa in una determinata prova, è vero? Supponiamo che sia un atleta che deve superare un certo suo record personale o non personale, un certo record; se egli teme di non superarlo non lo supera, è vero? Allo stesso modo se desidera enormemente di superarlo altrettanto non lo supera. Anche in questo caso è una questione di misurata tensione interiore. Fra il desiderarlo ma non desiderarlo troppo e il non temerlo.

Partecipante - *Ma ecco, dici che è riferito a se stesso?*

François - Questo è riferito a se stesso. Però, alla stessa maniera, può essere riferito anche per gli avvenimenti che possono capitare a lui, o che lui desidererebbe che capitassero, è vero? E' una legge del mondo occulto, della estrinsecazione della volontà che segue questo filo: cioè, la volontà, il suo desiderio, si può concretizzare solo in una determinata tensione interiore. Ecco perché coloro che non sono preparati debbono astenersi dall'inoltrarsi nel mondo occulto, perché possono benissimo credere di raggiungere una cosa ed invece raggiungere tutta la cosa opposta.

Partecipante - *Scusa François?*

François - Dimmi, caro Francesco.

Partecipante - *Mi voglio riallacciare sempre a questo discorso che ha fatto poco fa quest'altra amica. Nel caso che uno pensi che una persona cara possa morire da un momento all'altro e involontariamente lo pensa ogni giorno, cioè, questo...*

François - Siccome la morte, chiaramente, è una cosa che è scritta dal Karma, non può avvenire nè un momento prima nè un momento dopo, certamente il suo pensiero non può essere determinante nei

confronti dell'avverarsi di questo evento, è vero, Francesco? Tenetelo sempre presente: che la morte è un appuntamento che non è improvvisato, che non può essere spostato - e vero? - e che quindi avviene quando deve avvenire.

Partecipante - *Ho capito. No, perché quindi allora ho interpretato male anch'io; sul libro "Le ultime verità ricercate dall'uomo" c'è appunto un passo in cui dice, mi sembra almeno di avere capito, che dice: "se anche una persona desidera la non morte di quella persona cara oppure il contrario, può verificarsi che o muoia o no..."*; per esempio...

François - Certo, naturalmente il Maestro Kempis parla sempre, diciamo, per eccesso per far capire; ma l'esempio non va mai preso alla lettera, è vero? Va preso solo per quello che vuole significare e nulla di più, è vero? Non è una chiave universale per capire tutto il problema.

Partecipante - *François, e nei confronti della malattia invece? Cioè pensare non alla morte, pensare che una persona si ammali, avere paura che questa persona si ammali...*

François - E' vero? Non bisogna avere questi pensieri...

Partecipante - *Sì, va bene, ma se uno ce li ha...*

François - Non bisogna, perché se ce li ha può provocargli del fastidio, ammettiamo - è vero? - a quella persona; sempre prescindendo dal Karma e da quello che deve essere, è vero, cara Giuliana? Sempre prescindendo da quello. Facendo un discorso generale così, che può essere utile a voi. Mai pensare che gli altri stiano male... essere previdenti una madre nei riguardi dei propri figli; certamente se la stagione è inclemente e fuori fa freddo, non significa non pensare che non si ammalinino e mandarli fuori seminudi, è vero? Questo no; certamente prendere le debite precauzioni. Però non essere portati ad essere pessimisti e vederli oggetto di una malattia continuamente, è vero? No, questo no; è un errore che fa male a se stessi e qualche volta anche agli altri.

Partecipante - *Più a se stessi, forse.*

François - Forse più a se stessi, certo.

Bene, miei cari; miei cari, allora, così silenziosi.

Partecipante - *François, scusa. Volevo farti un'altra domanda: avevo un problema nei riguardi del donare il sangue. Io ho sentito dire che quando una persona dona il sangue è come se instaurasse un certo legame, un certo rapporto anche karmico con quella persona. Volevo sapere se è vero o se non è vero; è una cosa bellissima donare il sangue.*

François - Oh, caro, certo, è una cosa meravigliosa. Non date ascolto a queste sciocchezze che, per curiosità, ne sento tantissime anch'io. E vi posso assicurare che sono tutte dette con lo scopo di stupire, di fare impressione sugli altri in maniera da avere una certa credibilità e quindi una certa autorità. Tutte sono dette con questo scopo, è vero? Dire queste cose, così, sciocche - diciamolo pure apertamente - sciocche, in maniera che gli altri sono presi dalla paura e quindi li guardano con un certo rispetto e dire: «Guarda, questo ne sa più di me; pensa, mi ha messo in guardia contro questa cosa così pericolosa...»; sono tutte sciocchezze nel vero senso della parola. Non vi preoccupate; cercate di aiutare gli altri per quanto vi è possibile e certamente non potrà che venirvene bene, è vero? Non potrà che venirvene bene; dal punto di vista occulto, è vero? Poi se c'è un Karma che, per Karma, chi aiuta deve essere invece ripagato con ingratitudine e irricnoscenza è un altro discorso, è vero? Ma dal punto di vista occulto non può che venirvene bene; ed anche chi è ripagato dalla persona beneficata con ingratitudine e talvolta anche con il moto contrario, con il male, state certi che quel bene che avete fatto non va perduto e lo ritroverete in una prossima occasione.

Partecipante - *François, posso farti una domanda?*

François - Cara, ma sono qua apposta per sentire le vostre domande; quando le fate vi ringrazio.

Il suicidio

Partecipante - *Volevo sapere una cosa: una persona che si è suicidata, ma pensava al suicidio... sì, come una liberazione naturalmente dalle sue sofferenze, però nello stesso tempo consapevole che andava in un mondo migliore, consapevole che esisteva una vita al di là di questa, ecco, questa persona può essere dannata, può soffrire molto?*

François - E' vero, cara? Bisogna sempre guardare l'intenzione della persona che l'ha fatto, la quale intenzione non può apparire neppure a coloro che sono a lei vicino. Perché per gli altri può sembrare che quella persona abbia voluto porre fine alla sua sofferenza, e in un certo senso, quindi, abbia avuto un moto diciamo egoistico anche se giustificatissimo - è vero? - perché chi soffre è logico che cerchi

di pensare di non soffrire più, è vero cari? Lo stesso Cristo sulla croce ce lo dice, è vero? E quindi è logico. Però invece può darsi benissimo - e questo non appare a chi vede dal di fuori - che quella persona magari si sia suicidata per non essere più di peso agli altri - è vero? - nella sofferenza. E quindi allora questo suo atto che forse sarebbe condannabile se fosse stato fatto con un'intenzione diversa, può diventare un atto che invece lo porta un balzo avanti nella sua evoluzione.

Partecipante - *Ecco, questa persona viene sempre... questo disincarnato diciamo, viene sognato molto bene...*

François - E vedi allora?

Partecipante - *Che è felice, che è gioioso...*

François - Vedi allora?

Partecipante - *E quindi è un buon segno questo?*

François - Certo, certo.

Partecipante - *Ecco, infatti lo pensavo, grazie. Posso farti un'altra domanda?*

François - Sono qua, cara.

Partecipante - *Volevo chiederti questo: quando una persona cara ci muore, viene a mancare, questa persona... naturalmente ci dà molta sofferenza la sua mancanza; ma pur pensandola sempre non percepisco la sua presenza, non percepisco niente, nessuna sensazione di questa persona. Cosa significa? Che questa persona è molto elevata, in alto, oppure che questa persona può avere avuto... non so, qualcosa... non dico di rancore...*

François - Guarda, no cara, c'è proprio che il trapasso, la separazione da una persona è fatta proprio perché chi rimane senta questa mancanza, è vero? In quello sta il significato della morte, no? Morte naturalmente di persone ancora giovani che è più facile che questa mancanza sia sentita, è vero cara? E quindi è logico che chi rimane deve sentire questo vuoto: se cominciasse a sognare, a vedere, a sentire e via dicendo, allora l'esperienza avrebbe tutto un altro significato. Quindi, voi che siete rimasti privi del vostro compagno, della vostra compagna, tenete presente che in questo momento

dovete sentire la privazione di questa persona; quindi non vi meravigliate se non sentite manifestazioni di lei o di lui, è vero? Manifestazioni nel senso di sentirla vicino a voi eccetera; c'è senz'altro: è il momento di separazione che deve essere consumato. Dopo di che quando avete trovato la certezza che questa persona vi è vicina, che continua a vedervi più di prima, meglio di prima, allora comincerete a sentire - quando sarà, cioè, la separazione consumata da questo punto di vista - comincerete a sentirla e vi sentirete anche più certi della sua vicinanza.

Partecipante - *Questa separazione potrebbe essere - diciamo questa sofferenza di questa separazione - potrebbe sempre far parte di un certo Karma?*

François - Certo. Senz'altro che fa parte, non c'è dubbio.

Partecipante - *Allora bisogna accettarla...*

François - Bisogna accettarla, aspettare che sia consumata e trovare in questo silenzio, trovarla la voce invece; trovarla anche se non c'è - perché non ci può essere - trovarla - è vero? - perché corrisponde alla realtà.

Cari, io sono qua; non vorrei stancarvi con il mio blaterare.

Partecipante - *No, questo mai.*

Partecipante - *François, ti volevo chiedere una cosa: mio padre è morto 17 anni fa e io lo sento lontano; probabilmente, anche da bambina non ho avuto mai tanta confidenza con lui, forse per questo non c'è stato molto dialogo, però lo stimavo molto. Però ho una preoccupazione: lui diceva che era ateo. Però lui diceva: «Voi avete paura dell'Inferno, io non ho paura perché ho la religione della mia coscienza».*

François - Che bellezza! Una cosa meravigliosa! Ah, una creatura che dice così è una creatura di grande evoluzione!

Partecipante - *Ecco, perché era molto retto, era molto buono.*

François - Eh, vedi cara; cosa significa credere o non credere. Non significa niente! Una creatura che fa questa affermazione anche senza vedere, senza accertarlo, indubbiamente è una creatura di grande evoluzione, perché ha capito tutto. Dio ci guardi da quei credenti che agiscono per la paura

dell'Inferno o per guadagnarsi il Paradiso. Lo dice bene il Maestro Dali, è vero? Meglio un ateo, meglio un materialista che agisce bene proprio senza farlo in funzione di una ricompensa nell'aldilà.

Partecipante - *Scusa, e queste persone, allora, che non credono, appunto che dicono di essere atei, però naturalmente si comportano bene, fanno del bene, vengono già da una vita passata... ecco, durante una reincarnazione precedente avevano la conoscenza di questo aldilà, di questo...*

François - Generalmente, guarda, chi agisce... chi si dichiara ateo, proprio ha una sorta di repulsione per tutto quello che può essere religioso, mistico, improntato al Dio Padreterno, seguono sempre un'incarnazione che per reazione è opposta alla precedente che hanno avuto nella quale erano assai - come si dice - bigotti, assai osservanti di qualche religione, ma solo formalmente, solo esteriormente. Come reazione hanno questo rigetto a tutto ciò che sa di religione, alla fede, però si comportano normalmente bene; cioè, fanno nell'ateismo... hanno nell'ateismo quella condotta retta che avrebbero dovuto avere nella precedente incarnazione - è vero? - nella fede; fede male intesa e quindi male applicata.

Partecipante - *Per cui sono persone già di una certa evoluzione.*

François - Certo, certo; l'albero si riconosce dal frutto, ricordate la massima evangelica, è vero? Quando una persona agisce bene proprio - sopra ho detto - per agire bene e non in vista di una ricompensa nell'altro mondo oppure in questo, è una creatura di grande evoluzione.

Allora, miei cari, adesso io vi lascio e vi abbraccio tutti con tanto affetto. Vi porto, come vi ho già detto, i saluti di tutti i vostri cari trapassati.

A presto, cari, a presto.

François

Figli, noi vi conosciamo. Dali

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a voi, o figli.

Da qualche tempo noi cerchiamo di comunicare attraverso a questo strumento a persone nuove del Cerchio, che hanno udito... ...altri testimoni di questo tipo di esperienze. E così di fronte a noi abbiamo anche questa sera creature desiderose di mettersi in contatto con questa fonte, forse ognuno

per avere un cenno al loro problema fondamentale, per avere una parola particolare, una prova personale, che possa dare un motivo nuovo per affrontare la loro vita.

Figli, noi vi conosciamo; sappiamo quali sono i vostri pensieri, le vostre preoccupazioni; sappiamo il dolore del momento, magari accaduto per taluno di voi improvviso, non preannunciato, successivo ad un avvenimento che sembra avere completamente travolto la vostra esistenza. Sembra a chi è immerso in questo dolore, anche se non è stato improvviso ma forse preannunciato da qualcosa, da una malattia, sembra impossibile che la vita possa avere ancora qualche momento sereno o come lo si sognava prima dell'avvenimento doloroso; sembra che la vita non possa essere più la stessa: certo che non lo sarà più, però ricordatevi che questo dolore che alcuni di voi provano è qualcosa che veramente ha segnato un punto nuovo nella vostra esistenza evolutiva, un nuovo modo di vedere la vita, che voi forse non vorreste avere ma che invece quando a suo tempo lo rivedrete, lo riesaminerete, vi accorgerete quanto vi abbia trasformati, maturati.

Voi non dovete fare del vostro dolore lo scopo della vostra vita; non dovete considerare l'evento tragico che ha colpito la vostra serenità, come qualcosa da cui non si possa più prescindere, che non possa più darvi la possibilità di avere altre esperienze valide; altro modo per essere sereni nella pace della vostra coscienza. La vita per voi, figli, continua e deve continuare in un modo nuovo; in un modo che vi fa essere più disponibili e più comprensivi verso gli altri, in un modo che vi rende più sensibili ai problemi altrui; voi che soffrite, a capire la sofferenza degli altri. Ma questo dolore non deve condizionare, quindi, la vostra vita in senso negativo bensì in senso positivo. Non deve quindi rinchiudervi in una sorta di autolesionismo e in una sorta di autocompassione, ma deve spingervi a capire coloro che come voi soffrono per altre ragioni, ma che comunque bevono l'amaro del dolore. Non cercate la compassione degli altri, non sentitevi dei disgraziati, dei perseguitati dal destino, ma cercate di vedervi creature che hanno subito un avvenimento atto a renderle più coscienti, più consapevoli della vita; questo è il giusto modo di capire l'avvenimento doloroso. **Niente va perduto, tanto meno un amore; niente.**

Un amore che può sembrare interrotto è qualcosa che riposa, qualcosa che momentaneamente è in stasi per poi risbocciare più forte, più completo di prima. Dunque, figli miei, che potete udire le mie parole, ricordatele; fate che la vostra vita sia come io vi auguro; ed allora, veramente, il nostro incontro non sarà stato una serata salottiera, un occupare in qualche modo un tempo ozioso, un cercare qualcosa che possa avere valorizzato in senso negativo il vostro soffrire: ma sarà stata quella una serata da cui avete tratto una spinta per andare nella giusta direzione.

Vi abbraccio, figli; che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Quando mi udite già sapete che la comunicazione sta per chiudersi.

Allora siamo qua per portarvi i saluti di tutti gli altri amici: la piccola Lilli e via e via, tutti gli altri. Che cosa dirvi in chiusura; invitarvi, se pure vi fosse bisogno, a riflettere sulle parole del Maestro Dali e su tutte le altre cose che così bene dice l'amico François. E soprattutto, di tutto questo ringraziare l'Altissimo per la possibilità che avete di parlare di argomenti che possono interessarvi e possono contribuire a farvi vedere la vita diversamente, in maniera più comprensibile e meno crudele. Perché quando si capisce quello che accade, sia pure nelle linee di massima, è più difficile pensarlo quello come crudele; quando si riesce a capire la ragione per cui qualcosa succede, qualcosa di doloroso, allora più difficilmente ci si ribella e si impreca contro Dio.

Cari, vi abbraccio. Grazie a voi.

A presto, a presto.

Alan

Volume 21

Riunione 476 - 26 Marzo 1983

Domande a Francois

Buonasera, cari. Ecco, allora saluto come sempre le nuove amiche che sono per la prima volta a queste riunioni così, fra noi, così amichevoli; spero che siano a loro agio e che non si sentano emozionare perché proprio parlare con me non deve dare nessuna emozione; io faccio di tutto perché vi sentiate a vostro agio e che vi sembri di parlare con un vecchio amico, come in alcuni casi - è vero? - alcune volte per taluno è veramente così.

Allora, miei cari, eccoci qua ancora assieme a continuare la nostra conversazione; voi oramai siete proprio collaudati con tutte queste vostre riunioni. Che gioia! Ah, che bellezza ascoltare tutti i vostri... così, discorsi! Veramente, proprio una cosa meravigliosa, mi congratulo con voi, è vero? Veramente! Proprio discorsi di alto livello intellettuale; bravi, bravi.

Bene, cari, allora vogliamo continuare? Spero che la favella non vi manchi questa sera e speriamo che io possa introdurmi nella conversazione e rispondervi, è vero? Spero proprio di no. Chi è che vuol cominciare per primo?

Gianna - Francois?

François - Sì.

Gianna - Mi farò coraggio.

François - Brava, brava Gianna, non te ne manca. Sì cara.

Natura e funzionalità del sole

Gianna - Senti François. Abbiamo parlato con Pietro a Roma a proposito di certe lezioni degli anni 60 del Maestro Dali sulla natura e la funzionalità del sole. E anche del problema del riassorbimento da parte della Terra della Luna in funzione, però, dell'evoluzione delle razze. Non so se ho ripetuto bene ma sicuramente ci avrai sentiti.

François - Ebbene, che cosa dovrei dire, che cosa dovrei aggiungere.

Gianna - *Ecco, non avevamo capito il limite nel quale per noi si avvertiva calore e luce da parte del Sole mentre in realtà questo non è.*

François - Sì, anche ultimamente siamo rientrati in questo argomento. Sì, certo che è una cosa molto bella e sorprendente dal punto di vista così, specialmente dell'astrofisica, della fisica in generale; perché si è abituati a pensare, per esempio alle stelle - perché **il Sole non è l'unico ad avere questa natura particolare, diversa da quella che viene sospettata o immaginata** - si pensa generalmente che un corpo che sia molto... che abbia un altissimo grado di calore, conservi tutta la sua materialità, sia sempre materiale, e che abbia solo di diverso di avere questa altissima temperatura.

Mentre così non è: perché allorché passa una certa soglia - è vero? - che diventa... diventa proprio immateriale direi quasi, perlomeno passa allo stato di plasma, non è più materialmente fisico, direi, veramente, realmente e propriamente fisico, ma è al limite fra il fisico e l'astrale. Per cui, un corpo che fosse così ad altissima temperatura che la sua materia raggiungesse lo stato plasmatico, non avrebbe più quelle caratteristiche fisiche che invece hanno gli altri corpi che non hanno quell'altissima temperatura. Per cui in un certo senso si potrebbe dire - si può dire senza sbagliarsi - che quel corpo non è più materiale nel senso di fisico, è vero?

Però materiale rimane sempre perché, voi sapete, tutto è sostanza; lo stesso Spirito è immateriale nel senso che non è fisico, però è sostanziale, cioè è sempre un qualcosa, è sempre una sostanza, la sostanza spirituale. Quindi allora questo corpo che raggiunge... questa materia fisica che raggiunge un'altissima temperatura non è più materia fisica ma è uno stato di aggregazione... non si può neppure dire molecolare perché non esistono più neppure le molecole, va al di là dell'atomo, e quindi diventa ultrafisico, è sulla soglia fra l'astrale e il fisico: e quindi si può considerare come la porta dell'energia. Perciò, nel piano materiale, laddove la materia raggiunge lo stato plasmatico si ha come un foro, una mancanza di materia; ecco, in questo senso e da questo punto di vista va visto il sole, è vero? Ecco, in questo senso.

Alberto - *Scusa François.*

François - Dimmi caro.

Alberto - *Ti rifaccio la domanda che ha fatto la Gianna, a proposito del riassorbimento: ecco, com'è che si attuerà questo riassorbimento? Non solo da parte... cioè, quello che mi interessa è sapere come l'uomo sarà riassorbito; perché rimarrà un uomo solo...*

François - No, la cosa riguarda l'ambiente cosmico fisico e poi anche tutti gli altri piani; sempre questo va detto nel presupposto che si sta osservando la storia del Cosmo come è raccontata nei fotogrammi, è vero? Perché poi si sa, l'inizio dei fotogrammi della vita nel Cosmo è l'emanazione, è vero? Chi li osserva vede l'emanazione del Cosmo. E la fine è il riassorbimento: però tutto l'insieme dei fotogrammi va visto nello stato di Eterno Presente, cioè che il movimento è per coloro che sono dentro o legati a quei fotogrammi; ma al di là, nell'Eterno Presente, tutto è immobile: tanto l'emanazione quanto il riassorbimento sono in stasi, è vero? E questo va detto. Però il riassorbimento non riguarda l'uomo, non è che la Terra ad un certo punto viene riassorbita dall'emanazione e quindi gli uomini che ci sono scompaiono; no, naturalmente...

Gianna - *No, non è la Luna che viene riassorbita dalla Terra?...*

François - Quello è un altro discorso...

Gianna - *Ecco, io domandavo questo...*

François - Quello è un altro discorso. Adesso sto rispondendo ad Alberto. Il riassorbimento di questi corpi celesti, di queste stelle, avviene, come ha spiegato molto bene il Maestro Kempis, ai limiti del Cosmo laddove la materia, dipartendosi dal centro del Cosmo dove è avvenuto il Big Bang, arriva a raggiungere la velocità critica e si smaterializza: quel punto segna il confine del Cosmo fisico - è vero? - con la smaterializzazione dei corpi celesti che arrivano in quel punto e quindi vengono, in un certo senso riassorbiti. Poi, alla fine, a forza di trasmigrare naturalmente sparisce l'ultimo presidio di materia fisica, con quello sparisce l'eventuale spazio, sparisce l'eventuale tempo e sparisce il piano fisico. Perché lo spazio non esiste come ente a sé - è vero? - ormai lo sapete benissimo, ma è strettamente legato alla materia; sparendo la materia sparisce lo spazio, e quindi l'ultima materia riassorbita, l'ultimo spazio sparisce e non c'è più. Ecco, quello è il confine della storia del Cosmo. Ecco, il discorso invece della Luna che viene riassorbita dalla Terra, non dovete pensare che venga assorbita - è vero? - dalla Terra; ma nel senso che queste particelle che sfuggono al controllo visivo e percettivo vengono man mano attratte dal magnetismo terrestre, dalla gravitazione terrestre, ecco, in questo senso qui. E questo provoca anche una particolare situazione dal punto di vista esoterico che riguarda la vita delle razze future, è vero? Sì, questi sono discorsi esoterici che il Maestro Dali aveva fatto particolarmente per coloro che erano presenti allora, ma che non ha mai voluto divulgare perché riguardano aspetti proprio che possono sembrare misteriosi, fantasiosi, favolosi, e che possono interessare poche persone; l'insegnamento che i Maestri danno a tutti - è vero? - è quello

che può riguardare sì, anche una parte filosofica che possa fare capire meglio la realtà - ma d'altra parte che serva anche a chiarire una visione generale di tutto quanto esiste e di come è la realtà - ma nello stesso tempo che possa rafforzare la validità della morale, del retto comportamento e via dicendo, è vero? Lo scopo principale dell'insegnamento essoterico è proprio quello. Poi gli altri risvolti come la spiegazione dell'Apocalisse, dei Tarocchi, dei Vangeli - è vero? - la parte più nascosta i Maestri non desiderano che sia divulgata.

Gianna - *Ho capito. No, appunto, questo era venuto fuori da una sollecitazione venuta da una trasmissione, un documentario, su certi fenomeni inspiegabili sia per le conoscenze tecniche, sia proprio per cose logistiche di ambiente, come non so... quegli idoli dell'isola di Pasqua, come la grande pista a Macchu Picchu, come certe tombe degli atzechi, come certe scritte dentro le caverne in Asia Minore che facevano prevedere degli arrivi di Dei celesti, capito? Allora si pensava... si fantasticava un po' per trovare un collegamento, come mai...*

François - Ecco, sì, sono tutti quegli aspetti così, un poco particolari che riguardano questi fatti di altre civiltà; vi sono parti che sono certamente veritiere e che non si potrebbero spiegare diversamente. Ma poi su questo, come sempre succede, chi si lascia convincere da questo aspetto finisce poi col sentire... col vedere certi fatti solo in quella chiave, è vero? Come del resto, mi sia consentito dirlo - anche se forse mi farò dei nemici in questo senso - come quelli che sono abituati ad ascoltare le "voci" della psicofonia, della metafora o come si chiama, che poi finiscono con l'interpretare qualunque rumore come fosse una parola che viene... come comunicazione dall'altra dimensione. Bisogna sempre cercare di avere il senso della misura.

Gianna - *Quindi erano solo delle immissioni di civiltà terrestri.*

François - Sì, vi sono anche stati, per la verità, contatti di altre civiltà; sì, vi sono stati. Però non mai in forma di interferenza, è vero? Mai, mai; questo ricordatelo, mai in forma di interferenza.

Gianna - *Sì, infatti anche come messaggi storici veniva una forma di comunicazione di civiltà altissime e sempre con un contenuto morale molto elevato, da quello che si sa.*

François - Certo.

Carmen - François?

François - Dimmi cara, dimmi, dimmi. Abbiamo finito, Gianna, è vero?...

Gianna - Sì, con questo argomento sì...

François - Sì, ecco, e poi continuiamo...

Gianna - Ne troveremo fuori degli altri.

François - Certo, certo. Dimmi, cara Carmen.

Comunicazione tra i Cosmi

Carmen - *Ecco, te hai detto spesso che non c'è interferenza fra il nostro mondo ed altri Cosmi; ecco, è questa la domanda che ti volevo fare: si può dire così, cioè, non c'è interferenza perché la manifestazione - quello che noi vediamo, sia pure limitatamente - corrisponde esattamente a un "sentire" che non ha un altro uguale identico in nessun'altra parte? Per cui quello che noi vediamo si può dire come dell'Assoluto che ha un Suo "Sentire Assoluto" e una Sua manifestazione totale, ogni "sentire" ha il suo mondo manifestato?*

François - Eh, certo, certo...

Carmen - *E' perciò che è incomunicabile, diciamo così, un mondo...*

François - Sì, però mentre fra un "sentire" e l'altro c'è poi questa... una fase - è vero? - una serie, vi è poi questa comunicazione che confluisce in un "sentire" unico; mi segui Carmen?

Carmen - Sì.

François - Ecco, allora, non si trova questa confluenza fra i Cosmi. Cercherò di essere più chiaro: si potrebbe pensare che la fase fra la coscienza cosmica e la Coscienza Assoluta fosse... contenesse il passaggio fra la "coscienza multicosmica" nel senso che vi fosse una fusione fra le coscienze cosmiche graduale fino ad arrivare alla Coscienza Assoluta; così come avviene la comunione dei "sentire" in seno ad un Cosmo, è vero? Invece questo non c'è, assolutamente non c'è; perché non c'è? Perché i "sentire" sono legati da una successione logica, dicono i Maestri, no? C'è una consequenzialità nei "sentire", la logica dei "sentire"; è strano, vero? Sembra un controsenso a voi che avete tanto disquisito sulla logica, è vero? Sembra la logica una cosa e il "sentire" un'altra che

non abbia nessun legame con la logica il “sentire”. Ecco, invece la successione dei “sentire” è una successione logica, è vero? Allora, queste catene di “sentire” legate da una successione logica sono a sistemi, per cui ciascun Cosmo ha un suo sistema di “sentire” che si sviluppa logicamente in quella forma - è vero? - e quindi non... sono sistemi separati; ecco perché non vi è comunicazione. Mentre fra un “sentire” e l’altro c’è questa consequenzialità - è vero, cari? E c’è, tanto che c’è la successione logica fra un “sentire” e l’altro - fra un sistema e l’altro non v’è questa consequenzialità; vi è solo il punto unico di contatto, il vertice, la Coscienza Assoluta. Quello e basta. Io non so se sono stato sufficientemente comprensibile per voi, è vero? Se no ditemi pure.

Carmen - *Capito si è capito ma ci scombina un po’. Sì, sono concetti difficili: credo ci vorranno degli anni per noi per assimilarli bene.*

François - Beh, non so come dirvi; supponi sistemi di equazioni, è vero? Ogni equazione ha il suo svolgimento per arrivare alla soluzione; ogni equazione di “sentire” è un Cosmo che si svolge, arriva alla conclusione e manifesta tutto il Cosmo, è vero? Però i sistemi di equazione fra loro non hanno punti di contatto, non hanno delle soluzioni incrociate. No. Quindi...

Carmen - *Sì, è quello che i Maestri dicono: ogni Cosmo ha il suo modulo.*

François - Ha il suo modulo, è vero, e quindi è diviso, è separato. Ora direte voi, però se noi esaminiamo un “sentire”, vediamo nell’Eterno Presente il “sentire”; che cos’è? E’ un attimo che sembra venire “da” e andare “a”, è un presente, no? Un presente, è vero, cari? Un presente. Se noi lo guardiamo congelato, questo sistema di “sentire” svolto, dalla impostazione dell’equazione fino alla soluzione - tutti i vari passaggi li vediamo congelati - diciamo: in fondo ogni “sentire” è lì per sempre e da sempre nell’eternità, è vero? Allora Carmen dice: «E’ incomunicabile in fondo, perché è lì...»...

Carmen - *Sì... io veramente non volevo dire proprio così; è comunicabile nel senso che il successivo lo comprende...*

François - Ecco, allora, ecco il discorso della successione logica; questa consequenzialità, questa successione logica di ogni “sentire” è quel filo che lega un “sentire” all’altro per cui la consapevolezza crea l’essere che “sente”, è vero? E questa consapevolezza, seguendo la successione logica, arriva fino al vertice, cioè fino alla Coscienza Assoluta; ma arriva solo seguendo la successione logica. Ecco perché non c’è comunicabilità fra i Cosmi: perché ogni “sentire” seguendo

la sua successione logica arriva al vertice e non arriva laddove non v'è successione logica; siccome fra i sistemi di "sentire" non v'è successione logica fra loro, non v'è quindi legame.

Gianna - *Non c'è fusione fra i Cosmi, insomma.*

François - Solo nella Coscienza Assoluta; solo là, non prima. Sono successioni logiche diverse.

Carmen - *Cioè, questa c'è solo a livello di trascendenza allora vuoi dire; questa fusione tra...*

François - Certo, certo, dalla coscienza cosmica nella Coscienza Assoluta c'è la fusione totale.

Carmen - *Cioè al di fuori della logica, appunto, al di fuori di un sistema...*

François - Al di fuori... alla fine - è vero? - alla fine.

Carmen - *Ecco, e poi ti volevo fare, se posso, un'altra domanda.*

François - Sì, cara.

Carmen - *Mi hanno detto, ho letto, che una limitazione cade dopo la morte, ma può cadere anche durante...*

François - Può cadere anche durante però più facilmente, più soventemente cade dopo la morte quando è rivista la incarnazione trascorsa.

Carmen - *Ecco, in quel momento può avvenire una fusione con un "sentire"...*

François - O più anche...

Carmen - *O con più "sentire"; è qui il punto in cui il tempo, praticamente, non esiste più. Cioè, per capire il non tempo: se a un "sentire" di ampiezza "N" si aderisce l'essere, insomma è rappresentato... è un "sentire" di ampiezza "N", è solamente la limitazione, cioè l'angolo di osservazione limitato che fa il tempo e lo spazio. Appena la limitazione è caduta e la comprensione è maggiore c'è una dilatazione.*

François - Certo.

Carmen - *Per cui praticamente il tempo è solo una funzione della limitazione.*

François - Certo, è una conseguenza, è vero?

Carmen - *E per questo uno di noi può essere contemporaneo a una persona del futuro o a una persona del passato, se la sua comprensione è analoga?*

François - Il meccanismo è leggermente diverso, la ragione per la quale esiste la contemporaneità - è vero? - che si risolve poi in una contemporaneità di “sentire” e non cronologica, è leggermente diversa. Però io comprendo quello che tu vuoi dire, ma in effetti bisogna sempre tenere presente che tutto lo spazio e il tempo è proprio... esce fuori dalla limitazione che ha l’essere; in questo momento diciamo l’essere - è vero? - nel suo complesso, cioè “sentire” come “sentire” di coscienza, e “sentire” in senso lato, è vero? Solo da questo. Perché se l’essere fosse privo di limitazione il suo stato di essere e di “sentire” sarebbe al di là del tempo e dello spazio, della successione e della separatività. E’ nel “sentirsi” limitati, ecco come può limitarsi un “sentire” dice il Maestro Kempis: nel “sentirsi” limitato. Nel “sentirsi” limitato scappa fuori il tempo, lo spazio, la successione, la separatività. Allora, man mano che questo “sentirsi” limitato è sempre un “sentirsi” sempre meno limitato, naturalmente l’essere è sempre meno limitato e naturalmente “sente” sempre meno la successione e sempre meno la separatività.

Carmen - Grazie.

François - Ma non c’è da ringraziare, cari.

Corrado - Scusa, François.

François - Dimmi caro.

Diversità tra insegnamenti dell’entità A – di Corrado Piancastelli - e gli insegnamenti dei maestri

Corrado - *E’ un’idea, ma io penso che sia sufficientemente importante: come risponderesti tu a quella domanda che fece quella signora che ha perduto la figlia, riguardo a quello che lei diceva che trovava che c’era uno squilibrio fra il detto dell’Entità A e gli insegnamenti dei Maestri. Tu cosa risponderesti a questa domanda?*

François - Oh, una domanda molto imbarazzante, è vero? Mi vuoi proprio mettere nei guai. Certo, la risposta può essere data in varie maniere: può essere una risposta inserita in un discorso generale ma sempre giusto, come è stato fatto; e cioè che **talvolta nell'esprimersi le Entità - specie quelle anche, di una certa evoluzione - sono molto preoccupate di non turbare quella che è la convinzione di quelli che stanno ad ascoltare, per cui fra il dire una verità al 100% che non sarebbe accettata - come dicono giustamente i Maestri - e il dire una verità al 50% che invece sarebbe accettata, viene preferito di dire la verità al 50%, è vero?**

Però questo discorso, verissimo, talvolta non può giustificare una diversa spiegazione o enunciazione di certe verità; perché, in effetti, quello che viene detto anzi, non turba, e semmai quello che turba è proprio quello che viene detto riferito alla logica, è vero? Voglio dire che dicendo una certa cosa non si travolge quello che può essere la tranquillità di chi ascolta, ma semmai questa tranquillità viene travolta proprio dal discorso che viene fatto che non torna neppure logicamente, è vero, caro? Quindi questo discorso del “non turbare” non si può applicare in certi casi: allora qui bisogna dire che quando si è di fronte a delle affermazioni contrastanti non c'è che da ringraziare il fatto che queste affermazioni avvengano, perché questo è un motivo per meglio valutare quello che viene detto, è vero, cari? Approfondire e vedere quale delle enunciazioni che vengono fatte può essere più o meno logica, può essere più o meno veritiera in fondo; perché queste affermazioni vanno sempre inserite nel discorso generale che viene fatto, è vero? E quindi si vede subito se l'affermazione torna o non torna, se la visione torna o non torna, sta in piedi o non sta in piedi. Quindi non c'è che da ringraziare l'occasione in forza della quale vi sono queste contrastanti affermazioni che danno modo di approfondire meglio e di valutare meglio il discorso che viene fatto. Perché come sempre è stato detto giustamente dai Maestri, non deve mai essere preso, un messaggio, valido perché viene firmato da un sedicente personaggio o anche, se non mette il nome, da una persona che dice di essere evoluta, di avere delle mansioni speciali e via dicendo; ma deve essere preso a sé, proprio come valore intrinseco - è vero? - ignorando che sia un'Entità a dirlo, proprio come costruzione; ma non solo il discorso breve in sé, però inserito nel resto del discorso che viene fatto.

Non si devono mai trovare delle contraddizioni in seno allo stesso discorso, è vero?

Quando poi, invece, vi sono queste contraddizioni proprio nel messaggio dato, allora bisogna che le persone si chiedano se veramente questa fonte possa essere cristallina o possa essere inquinata da qualcosa, è vero?

Possa essere inquinata da una sorta di meccanismo particolare nella comunicazione che può dare questi effetti; allora bisogna domandarsi se veramente chi parla è un'Entità, e se è un'Entità

veramente se dice delle cose che sono in contrasto con quelle che ha detto precedentemente che tipo di Entità è, è vero?

Si dovrebbe dire che è un'Entità di poca evoluzione; ma quando questa comunicazione avviene ripetuta negli anni allora difficilmente si può giustificare che un'Entità non di alta evoluzione possa seguitare per degli anni a parlare, diciamo, e a dire delle cose a delle persone che la stanno ad ascoltare in tutta buona fede.

Allora è più facile in questo caso che si tratti veramente e propriamente di una “psiche”, una “psiche di vivente”, è vero?

E naturalmente quando ci si trova di fronte a questo discorso della psiche del vivente c'è da chiedersi se questa psiche del vivente parli consciamente, nel senso che vi sia una frode cosciente oppure vi sia una frode incosciente; in uno stato, cioè, di sonnambulismo per cui esce fuori questo stato psichico che parla alcune volte coerentemente, altre volte meno coerentemente, pescando, essendo invocata dai presenti e via dicendo, i quali hanno una particolare cura e interesse se non altro di prestigio, un lustro di partecipare a un fenomeno particolare e raro - è vero? - e hanno interesse che questa cosa sia vera.

Quindi è un discorso che va visto in tutti i suoi aspetti, va esaminato senza falsi pudori, senza dire: «Ah, ma se quello dice di essere una Entità evoluta - o se è ritenuta un'Entità evoluta - io non mi sento all'altezza di indagare il ragionamento...» e via dicendo; no, il vostro dovere nell'ascoltare è proprio quello di esaminare quello che viene detto. Lo ripeto ancora una volta: vederlo in sé nell'affermazione limitata alla verità che si sta dicendo, e poi vedere se questa affermazione non è in contrasto con tutto un altro discorso precedente o seguente - è vero? - che sta ad illustrare tutto un sistema filosofico in fondo, è vero? Quando, ripeto, vi è questo contrasto allora si è veramente in dovere verso se stessi di farsi tutte queste domande. E certamente... e certamente la risposta verrà.

Ora poi, colgo anche l'occasione per dire qualcosa a proposito di varie comunicazioni nelle quali possono presentarsi Entità che si presentano in altri gruppi, è vero? E qui, il discorso è anche qua molto delicato e mi dispiace farlo ma d'altra parte mi sembra giusto, è vero?

Allora, quando vi sono i vari Dali, Fratello Orientale, Kempis e via dicendo, i Maestri non amano dare nessuna conferma o smentita, però il dovere di chi ascolta è quello, veramente, di confrontare questi discorsi che vengono fatti con quello che... diciamo, con quei discorsi che sono stati fatti dai Maestri che per primi si sono presentati con quei nomi, è vero?

E vedere se le cose sono in contrasto più o meno. D'altra parte, quando non sono in contrasto, non debbono essere delle rimasticature di quello che è già stato detto attraverso alla pubblicazione dei libri o alla divulgazione delle varie dispense e ciclostili che voi fate; perché sarebbe una cosa... Perché

non debbono essere? Perché sarebbe una cosa completamente inutile e una ripetizione priva di qualunque significato, è vero? Giustamente è stato osservato che se quando non v'era la divulgazione degli insegnamenti dei Maestri, da qualche altra parte vi fosse stata una comunicazione che si firmava Dali e che diceva le stesse cose, la cosa poteva essere comprensibile, logica e plausibile; perché da vari gruppi disposti in varie zone il Maestro Dali poteva dare... far conoscere così, separatamente, per esempio - dico il Maestro Dali o gli altri Maestri - il suo messaggio, è vero, cari? Ma dal momento che queste persone che ricevono queste comunicazioni dal Maestro Dali, dal Maestro Kempis o dal Maestro Orientale, hanno già per altra via le trascrizioni dei messaggi dei Maestri detti, per quale motivo gli stessi Maestri dovrebbero andare a ridire le stesse cose in forma peggiore con sottoforma di rimasticatura quando esistono gli originali, è vero, cari?

E quindi chiaramente qua si tratta di una di quelle manifestazioni della psiche delle quali dicevo prima, è vero, cari? Delle quali dicevo prima. **Mi spiace forse con questo disilludere tanti chi in buona fede - mi auguro in buona fede - dicono di avere le manifestazioni dei Maestri; però, non dico né sì né no, le esaminino alla luce di questa logica e riescano a vedere se veramente la cosa può essere in sé. Perché dico questo? Perché è importante che ognuno impari a giudicare e a valutare il contenuto dei messaggi.**

Partecipante - Posso?

François - Sì cara!

Partecipante - Ti ringrazio di essere qui...

François - Ma non devi... E' una cosa che ti è dovuta, cara.

Punti di contatto tra l'insegnamento dei nativi americani con quello dei Maestri del Cerchio

Partecipante - Senti, François, io vorrei porti una domanda un tantino personale; tu mi scuserai per questo e non so, anzi se potrai anche rispondermi. Vorrei chiederti qualcosa riguardo alla razza dell'America del nord, degli indiani prima che apparissero i bianchi; dunque vorrei sapere, se è possibile, come mai questa mia predilezione particolare. E poi se esistono per il loro insegnamento esoterico dei punti di contatto con quello che abbiamo adesso noi.

François - Questo lo puoi vedere te stessa, è vero, cara? Certo che esistono, naturalmente in forma diversa, naturalmente in simboli diversi che è molto difficile chiarire e interpretare; ma certamente

la verità è unica - è vero? - la verità è unica. In quanto poi alla tua predilezione è chiaramente una riminiscenza - è vero, Laura? - è chiaramente una riminiscenza. Allora qua si torna al discorso che facevo prima, no? Per esempio il discorso che certe verità possono essere conosciute ed essere sbocciate in seno ad una civiltà, come possono, le stesse verità, essere conosciute e sviluppate in seno ad un'altra civiltà distante migliaia e migliaia di chilometri. Ora, in antico non c'erano i mezzi di comunicazione che ci sono adesso, quindi gli archeologi, gli studiosi delle civiltà antiche, interpretano questo fatto dicendo che vi sono state delle comunicazioni fra le civiltà per cui una dottrina è passata dall'una all'altra, è vero? Certo che questo è avvenuto, anche questo. Però è altrettanto vero che essendo unica la verità può darsi che sia stata intuita tanto dai sapienti di una civiltà come dell'altra, la stessa verità, e quindi la si ritrova in civiltà che sembrerebbe che non avessero avuto punti di contatto come in effetti non hanno avuto punti di contatto, è vero? Allora è bello quando, per esempio, una verità viene detta qua quando il Cerchio era sconosciuto, e la stessa veniva detta - non so - per esempio a Monza o da un'altra parte, e quindi si ritrovava la stessa verità anche nell'altro Cerchio: sarebbe stata una cosa meravigliosa. Purtroppo però, in questo caso, vi era proprio, è vi è tuttora, una frode chiara, lampante; addirittura si è avuto del materiale e con la speranza che il Cerchio Firenze 77 non uscisse mai fuori, se ne è fatto uso come di comunicazioni di Entità che venivano a Monza, è vero, cari?

E quindi questo fatto, che in un primo tempo poteva sembrare anche meraviglioso, poi invece andando a vederlo nella realtà si scopre che è una frode cosciente, come frode cosciente è tutta quell'impalcatura di fenomeni che vengono presentati come autentici ma che autentici non sono, perché basterebbe poco per capire. Ma non vi dirò, la sfacciataggine di queste persone è stata tale anche da presentarsi qua - è vero? - presentarsi qua. E' vero che forse pensavano che come loro frodano vi fossero delle frodi anche qua; e quindi fra ladri, fra frodatori, non si mordono, è vero? Beh, insomma, io sapete sono "parla chiaro", e quindi sono per dire le cose. E con questo, naturalmente, mi farò dei nemici ma probabilmente ve li farò anche a voi, è vero? Quindi questo discorso vi attirerà delle antipatie anche a voi del Cerchio; d'altra parte è bene che si sappia.

Allora, miei cari. Maria! Maria, abbiamo qua Maria; è con gioia che ti abbraccio, cara; mi fa molto piacere che tu sia qua. Bene. Allora, miei cari.

Scopo degli apporti

Partecipante - François, ti volevo fare una domanda riguardo agli apporti. Volevo sapere se era - diciamo - un mezzo, un modo, più diretto forse e meno mentale per trasmettere dei messaggi o un insegnamento direttamente alle persone.

François - In effetti, alcune volte, nell'apporto c'è proprio un significato particolare; e allora è come un simbolo che viene naturalmente... non solo simbolo fisico che si ritrova nella forma dell'oggetto fisico o in quello che quella forma può richiamare, ma proprio come idea legata a quell'oggetto, e che attorno alla quale la personalità della persona ricevente può avere un richiamo particolare conscio o inconscio.

Partecipante - *Ecco, ma non è un vero e proprio - diciamo - tramite?*

François - Proprio questo che sto dicendo; è proprio quello che sto dicendo.

Partecipante - *François?*

François - Dimmi cara.

Partecipante - *Scusa, quell'esperienza che io ebbi verso i 4 o 5 anni, del riconoscimento di quel grosso libro, era una reminiscenza?*

François - Sì, cari, naturalmente se voi ne parlate ad uno psicologo vi dirà che sono tutte trasposizioni, simboli, sogni, che assumono la parvenza di realtà; certamente che questa sarà la spiegazione che vi viene data. Però invece quando vi sono queste forti impressioni sono reminiscenze.

Gianna - *Posso?*

François - Certo cara.

Gianna - *Volevo sapere: se un individuo, poniamo che abbia delle qualità creative però è mancante di altrettante qualità organizzative, e quindi c'è uno spreco di talento, no? Oltre che avere delle frustrazioni a che cosa va incontro?*

François - Dal punto di vista karmico dici?

Gianna - *Sì, dello spreco del talento.*

François - Sì, beh, - è vero? - bisogna sempre tenere presente l'intenzione. Quindi, di fronte ad una persona che abbia del talento e che non lo applichi, non lo sfrutti - è brutto dire sfruttare, è vero? - per cattiva volontà, e invece una persona che abbia lo stesso talento ma non lo possa impiegare proprio per mancanza di senso pratico, è chiaro che il Karma è diverso, è vero? Nel secondo caso proprio l'insegnamento avviene poi quando rivedendo la propria vita si accorge di questa mancanza di senso pratico che è una forma di organizzazione anche di se stessi, è vero? Una forma di organizzazione di se stessi. Voi non dovete pensare che il mistico sia tutto volto alle cose dello Spirito e che praticamente non debba fare niente e non... E' un errore - è vero? - è un errore. Perché ognuno, ogni essere veramente equilibrato deve avere anche il senso pratico, deve avere anche una forma di autocontrollo, di potersi inserire nella vita e via dicendo, è vero? In questo senso qui. E quindi rivedendo la propria vita, rivedendo il proprio modo di agire e via dicendo, se ne duolerà molto di non avere potuto dare... impiegare tutto il suo talento proprio per incapacità di tradurlo praticamente, è vero? E quindi si concentrerà sulla necessità anche di avere questo senso pratico nell'organizzazione di se stesso.

Partecipante - Scusa, François, posso?

François - Dimmi, certo, cara.

Partecipante - Ecco, riguardo al discorso precedente tu hai detto appunto che può essere stata una reminiscenza: puoi aggiungere qualche altra cosa oppure no?

François - Ma non credo importante, è vero, Laura? Non credo importante. Sono cose che stanno a dimostrare che lo Spirito dell'uomo incarnato non è nato con il suo corpo fisico, è vero? E che poi quando è il momento che diventa utile ricordare dettagliatamente le precedenti incarnazioni si ricordano, il ricordo avviene automaticamente.

Partecipante - Ti ringrazio.

François - Non c'è da ringraziare. Cari, vi ho forse già annoiato abbastanza?

Corrado - Mai!

François - Mai; oh, troppo buoni, troppo buoni.

Partecipante - François, scusa. Ieri sera abbiamo parlato della comprensione e mi trovo sempre a dire la stessa cosa: che per comprendere bisogna andare oltre la mente; cioè per comprendere veramente una realtà, anche parziale, bisogna che la mente sia... e non serve la logica. Questo è il mio pensiero ma non so se è giusto.

François - Ecco, diciamo così: la logica... è uno strumento come hai detto giustamente per riuscire a capire qualche cosa; perché se non vi fosse la logica, se non vi fosse la mente - è vero, cari? - allora uno il “sentire” o ce l’avrebbe o non ce l’avrebbe: o gli verrebbe il senso mistico, per esempio, e via dicendo, o non gli verrebbe perché non ce l’avrebbe. Ecco, la logica fortunatamente... il ragionamento - non la logica - il ragionamento, la mente, viene proprio perché per quella legge naturale si può arrivare a comprendere una cosa prima ponendovi attenzione, poi capendola con la mente, con il raziocinio (e quindi strumento di primaria importanza la logica), fino a che poi - ancora non basta perché è capita solo con la mente e non con la coscienza - poi c’è il passaggio successivo che è la comprensione, l’assimilazione, il tradurla in propria natura interiore. Quindi la comprensione vera e propria, quella che fa diventare una verità propria verità interiore facente parte della propria natura va oltre la mente perché è parte della coscienza, è vero? Quindi va oltre la mente. Però, questa verità che sta nella coscienza, che è un ampliamento della coscienza può essere raggiunta attraverso a varie vie - è vero? - fra le quali c’è quella del ragionamento, e da qui l’importanza della logica. Può essere capita attraverso al senso mistico e può essere capita attraverso all’esperienza diretta. Però è chiaro che il capire con la mente è sempre un processo che sta prima della comprensione della coscienza. Tant’è vero che una persona... e questo penso l’abbiate riscontrato anche voi: certe verità che vengono dette dai Maestri sono capite con la mente, però rimangono ancora - alcune le ritrovate subito come parte di voi, no? Vi sembra di averle sempre sapute solo che loro le hanno potute dire con parole e quindi le ritrovate subito, no? Con parole più efficaci, più descrittive, più significative, le ritrovate subito e le accettate tranquillamente senza traumi - mentre altre le capite anche con la mente, però non... - non dico non vi convincono - ma non vi commuovono, non le sentite vere come avete sentito vere le altre. Poi d’improvviso avviene come una folgorazione, come un lampo; ed ecco la comprensione vera e propria. Questo proprio sta a dimostrare che in quel momento allora qualcosa si è aperto nella vostra coscienza, per cui queste verità vi sembrano più vive, più reali, più vere.

Carmen - Ma, François, questi momenti, questi lampi, ci sono ma non si riesce a trattenerli.

François - Perché li vorresti trattenere, come.

Carmen - *Beh, a me ogni tanto mi sembra che mi capiti un lampo, però non lo trattengo.*

François - E allora non è ancora un lampo vero e proprio; perché trattenere nel senso di non farlo sparire, di una intuizione momentanea, è vero? Ancora non è veramente e propriamente un lampo né una folgorazione; è un prodromo.

Gianna - *E per ritornare a quello che diceva Franca prima, quando si fanno delle analisi di comportamento e c'è un gran lavoro di contrasti in cui la mente affronta il problema da tante angolazioni e c'è anche un turbinio di molta faticosa sofferenza, a questo punto è sempre e solo un discorso della mente o subentra la coscienza in questa fatica dolorosa?*

François - Ah, certo che subentra la coscienza indirettamente perché chi vorrebbe addossarsi un'angoscia, un intimo travaglio... scusate, cari, lo strumento in questo momento non risponde in tutte le sue possibilità fisiche nel senso di vocali. Chi vorrebbe subire questo travaglio se non vi fosse qualche richiamo dal suo intimo? Nessuno, certamente. Vuol dire che almeno a livello di bisogno questo travaglio è sostenuto, è tenuto in essere - è vero? - di bisogno interiore, è tenuto in essere; proprio si vuole arrivare ad una soluzione. Perché qua non c'entra l'io, è vero? Perché, vedi, se fosse l'io, cara, per esempio, non darebbe questo travaglio. Non so: sul fare una cosa o non farla, per esempio; sul dare un aiuto a una persona, è vero? Per esempio, dare un aiuto a una persona comporta un travaglio; ecco, non si può dire che sia l'io perché se fosse l'io non sentiresti nessun sacrificio; se fosse il tuo io che si vuole abbellire di questa azione per poter poi dire, se non altro a se stesso: «Ho fatto questa bella cosa... Ho aiutato il tale...», lo farebbe veramente, senza travaglio, direi. Ma quando c'è travaglio allora c'è veramente...

Carmen - *Però riesci a farlo fino in fondo... come tu ben sai questo viaggio che ho fatto a Roma pieno di angoscia? E mi è rimasto un grande dubbio...*

François - Sì cara, è vero. Però non c'è dubbio che le cose costano, è vero? Costano. Ecco, e allora bisogna anche capire questo: che forse Gesù Cristo... sono costate anche a Lui, è vero, Gianna? Forse inizialmente sentiva meno angoscia di quanto l'hai sentita tu, è vero? Ma però, certo la cara Gianna, con tutta la stima che io ho per lei, non è Gesù Cristo: semmai potrebbe essere Giovanna d'Arco. Sto scherzando...

Gianna - Grazie.

Partecipante - François?

François - Sì cara.

Reminiscenze e psicanalisi

Partecipante - Senti, tu prima dicevi alla Franca come uno psicologo considererebbe le reminiscenze. Alla luce di questo tutta la psicanalisi sarebbe da riscrivere...

François - Sì, certo, certo.

Partecipante - Però, gli strumenti della psicoanalisi possono intervenire anche su... cioè, sono sempre validi questi strumenti nonostante che le cose a monte non siano valide?

François - Sì, mi dispiace che questa sera non c'è il mio caro amico Renato, è vero? Glielo direte... spero di averlo... Perché gli strumenti in questo momento sono efficacissimi... cioè, sono validi quelli che sono conosciuti, è vero? Però, torno ancora a ripetere, che è importantissimo che l'operatore si immedesimi nel soggetto, è vero? Ed allora usi certi strumenti piuttosto che altri proprio fidando sulla sua intuizione. Quando ci sono delle sensazioni, dei ricordi, oppure dei movimenti interiori, degli stati d'animo non ben chiari, identificati, che possono far sospettare che si tratti di reminiscenze, allora bisogna ricorrere allo strumento dell'ipnosi vera e propria; non la paraipnosi della quale ho parlato in altre occasioni, è vero? Non di quella forma di autosuggestione indotta che fa parlare, aprirsi meglio una creatura, è vero? Non quella; proprio l'ipnosi profonda, quella lì, allora. Ecco, quella può veramente dare la conferma se si tratta di reminiscenza oppure di trasposizione di rimembranza della vita presente; solo quella. E quindi gli strumenti debbono essere variati: perché, mentre in alcuni casi può essere utile e sufficiente la paraipnosi, quella forma di autosuggestione indotta, in altri invece non serve a niente, ci vuole l'ipnosi profonda.

Bene, cari, allora? Che cosa posso dirvi: abbracciarvi tutti con grandissimo affetto, è vero? Particolarmente queste nuove amiche che sono presenti qua questa sera.

A presto, miei cari, a presto.

François

Un trapassato (Sandro) viene a salutare

Alberto! Son Sandro! Sono venuto a salutarvi.

E poi perché avevo voglia di parlare di tutti i pensieri che ho avuto e di tutte le riflessioni che ho fatto. Io non son tanto bravo a parlare; insomma, mi piglierete come sono. Volevo dire che io son trapassato giovane e nel momento, proprio, che ero felice. Tutta la mia vita è stata molto felice, spensierata; amavo proprio la vita. Allora ero in un momento, proprio, che la felicità mi traboccava da tutte le parti. Mi sarei dovuto sposare, tutto m'andava bene, e... è successo: sono trapassato. E, naturalmente, quando ho capito che ero morto la disperazione è stata grossa, molto grossa. E poi, piano piano, attraverso a quelle Entità che sapete, che conoscete anche voi - particolarmente Alan - ho capito la ragione... la ragione. Sapete perché Alan? L'avevo conosciuto in India in un'altra vita. S'era stati molto amici. E allora, così, lui m'è venuto incontro e m'ha fatto capire. E ho capito questo abbandono della vita ultima proprio nel pieno della felicità. E' stato perché in quell'altra vita m'ero ammazzato. E m'ero ammazzato proprio per una ragione che non mi doveva fare ammazzare; non valeva la pena. E così ho capito che la vita è una cosa meravigliosa; meravigliosa anche quando non tutto va bene. E che bisogna amare la vita anche quando è faticoso vivere. Magari, quando ci s'ha qualche infermità, quando siamo impediti in qualche maniera, allora ci s'ha, a volte, dei pensieri... di levarsi dal mondo perché siamo stufi. Invece no! La vita è una cosa importante. E se anche non ci sembra lì per lì, invece è importantissima. Direte: «Come mai questo ci è venuto a fare questo discorso?». A parte il fatto che nei momenti di dispiacere - io credo - che tutti abbiate pensato di farla finita - vero? - con quel pensiero, almeno. Ma poi, proprio perché quando voi siete in difficoltà e avete questo pensiero, è un pochino come se ammazzaste una particina di voi stessi. Sicché non dovete avere di questi pensieri; non li dovete avere. E allora, quando vi vengono, sapete icché vu' dovete fare? Pigliare un martello e dare una martellata su... ...fate meglio, date retta a me, vu' fate meglio che avere dei pensieri così balzani. Grazie d'essermi stati ad ascoltare.

A presto.

Sandro

Pace sorelle, pace fratelli, pace. La vostra Teresa vi abbraccia e vi benedice.

Sorelle, fratelli, non abbandonate mai il senso mistico della vita; ma questo non significa battersi il petto. Sovente recarsi in chiesa significa ricordare che al di là delle vostre vicissitudini quotidiane voi siete per una ragione ben diversa da quella che appare all'occhio dell'uomo ignaro. Voi siete qua per la ragione che spesso, quasi sempre, vi sfugge: che non può essere contemplata da una visione materiale della vita. Perciò vi dico: non abbandonate il senso mistico del vostro vivere. Ma questo non significa che chi non crede non possa avere un suo misticismo, una sua verità trascendentale; non significa che il materialista non possa essere più mistico del credente. Ricordate di trovare

sempre la giusta misura fra il vostro vivere di ogni giorno dettato dalle necessità della vita contingente e materiale, e il vostro vivere più profondo che ubbidisce alle necessità del vostro essere interiore.

Vi amo, vi amo tutti, miei cari; sorelle, fratelli, tutti. Pace... pace...

Teresa

Sono qua per salutarvi e per chiudere questo incontro portandovi i saluti del caro Alan. Spero di ritrovarvi presto qua.

Vi abbraccio pure io. A presto, cari, a presto.

François

Riunione 477 - 02 Aprile 1983

François risponde alle domande

Buonasera miei cari.

Sono felice di incontrarmi con voi come è successo altre volte, ed anche se questa sera non potrò trattenermi a lungo per altri motivi che poi vedrete, egualmente ho l'occasione di stare qualche momento con voi. Bene, miei cari, innanzitutto come consueto saluto i nuovi amici che sono qua presenti, quelli che non vengono per abitudine e quelli che assistono per la prima volta; e poi saluto anche gli altri amici - è vero? - quelli che oramai sono da vecchia data, come si usa dire.

Bene, miei cari, di che cosa vogliamo parlare.

Luciana - François, posso?

François - Certo.

Luciana - Fare gli onori di casa e dire chi sei visto che queste persone...

François - Sì, una voce qualunque, è vero, cara? Una voce qualunque.

Luciana - Sì, una voce qualunque che ha detto di chiamarsi François e che ha il compito di intrattenersi con noi e di rispondere alle domande più varie. Perciò se qualcuno vuole fare delle domande le faccia pure.

Partecipante - François?

François - Dimmi caro.

Partecipante - Puoi dirmi qualcosa del "Triangolo delle Bermude".

François - Oh, bè, ma sai, entriamo nel campo del fantastico - è vero? - e non amiamo parlare di queste cose. Anche se, così, a livello di statistica, qualcuno vuol asserire con una certa autorità che esistono certi fenomeni realmente oggettivi che possono far pensare a qualcosa di strano. Però non

amiamo approfondire perché in effetti dovremmo dire certe cose che potrebbero deludere alcuni, è vero?

Cimatti - François?

François - Dimmi caro.

Cimatti - Vorrei chiederti: quale può essere il futuro della parapsicologia? Nel presente la conosciamo; ci sono qui...

François - Degli insigni studiosi e rappresentanti, certo...

L'iniziazione generale

Cimatti - Ecco, il futuro nel senso di questo clima di "Iniziazione generale", come dicono i Maestri, di grande apertura della coscienza, di novità, che fremono nel mondo...

François - Ecco, guarda, un futuro abbastanza interessante; perché mentre da un lato si segnerà un muoversi in una direzione un po' diversa e un ampliarsi del raggio di studio e di riflessione, si dovrà prendere anche in considerazione il cambiamento che avverrà nella mentalità degli uomini, è vero? In particolare degli scienziati i quali chi ben è attento a certi segni, mostreranno più precisamente di interessarsi a certe cose che debbono essere osservate e studiate in un modo un po' diverso, non seguendo i tradizionali canoni della scienza sperimentale, è vero? E quindi la parapsicologia sarà veramente, dopo un periodo ancora di bonaccia, quella scienza che potrà dare delle indicazioni più precise. E mentre da un lato scoprirà, e si dimostrerà in un certo senso, che moltissimi fenomeni avvengono chiaramente per facoltà inerenti all'uomo - è vero? - come tale, poi si comincerà ad intravedere che queste facoltà, in alcuni casi, sono manovrate da qualcosa che umano non è. Ma naturalmente questa è una strada ancora lunga. E perché questo: perché se chiaramente tutti i fenomeni - non parlo di quelli che attualmente studia la parapsicologia ma quelli più complessi, è vero? - fossero di origine non umana allora sarebbe più facile. Ma un fenomeno molte volte può avvenire per diverse ragioni, per diverse cause: alcune umane, inerenti alla persona dell'uomo, ed altre volte no, più raramente. Ecco perché da questo, quindi, lo scoprire in questi fenomeni qualcosa di non umano sarà un po' difficile, però si arriverà - non dico a provare oggettivamente - ma ad avere degli indizi abbastanza probanti, abbastanza indicativi. Certo che questo potrà avvenire soprattutto per il cambiamento di mentalità degli uomini, è vero? E prima di arrivare a questo cambiamento dovrà esservi veramente la fine del mondo; non in senso catastrofico e fisico, ma la fine di un vecchio

mondo, lenta ma per quanto lenta sempre accelerata in relazione a questo tipo di movimento interno. E vi dirò che voi, la vostra generazione, già comincia a vedere un qualcosa di diverso nonostante i vari Prandi e compagnia, ma non arriverà a vedere tutto quello che io ho detto. Arriverà però a vedere un cambiamento radicale nell'atteggiamento degli uomini verso queste forze così sconosciute e inconsuete che qua e là si manifestano e danno spettacolo, in un certo senso. Quindi io faccio ogni augurio a coloro che seriamente seguono questo campo.

Bene, miei cari, oggi ho assistito alla vostra conversazione con tutti quegli amici che una volta al mese si riuniscono per ascoltare i messaggi dei Maestri, è vero? E voi vedete quanto interesse suscitino. Ma in confronto a quello che voi non riuscite a vedere perché naturalmente non è seguito, rimane nascosto, è ben poca cosa quello che potete osservare. E posso dirvi che - come se ve ne fosse bisogno - che il dire dei Maestri porta per molti una grande forza, oltre che una consolazione; ma la sola consolazione sarebbe ben poco, è vero cari? Porta invece una grande forza e un mutamento della loro vita.

Luciana - *Infatti riceviamo anche tantissime lettere da tutte le parti d'Italia; gente che, a volte, cerca i libri e non li trova... ne riceviamo moltissime...*

François - Sì, è una fortuna per loro, e per voi in fondo che siete un po' i tramiti di tutto questo, è vero, cari?

Cimatti - *Ha un importanza Firenze in quanto tale?*

François - Eh, se volete... sì, è vero? Se volete sì, perché in fondo anche queste cose hanno un loro significato; niente avviene a caso, è vero.

Bene, miei cari, allora io non voglio annoiarvi oltre...

Partecipante - *Scusa, François.*

François - Sì, dimmi caro.

Partecipante - *Gli amici di Torino hanno chiesto se possono, non so se la prossima volta, telefonarti.*

François - Ah, non la prossima volta, la volta dopo, è vero? La volta dopo.

Partecipante - *Grazie.*

François - Non c'è da ringraziare.

Allora, miei cari, vi saluto tutti con tantissimo affetto.

Luciana - *François, quando ci dicono di stare concentrati ci dobbiamo mettere d'accordo su una cosa da pensare...*

François - No, basta stare presenti a questa serata, è vero? E non pensare ad altre cose.

A presto, miei cari, a presto.

François

Nell'incertezza e nell'insicurezza c'è un rapporto migliore con la vera essenza di voi stessi. Maestro Veneziano.

Figli, vi benedico.

Parlare della vita che l'uomo vive momento per momento è parlare in massima parte della sua mente perché principalmente la vita dell'uomo riguarda un aspetto che è ben distinto dal mondo fisico o materiale. E parlare della vita mentale dell'uomo significa parlare di mondi diversi, perché ciascun uomo ha un suo mondo, un suo pensiero, che se anche può essere simile a quello di altri tuttavia si diversifica profondamente in alcuni aspetti o nel modo in cui egli vive quei suoi pensieri, quelle sue riflessioni. Quindi, paragonare o raggruppare la vita interiore degli uomini è sempre un agire impreciso, un agire sommariamente; ognuno, lo ripeto, è un mondo a sé ed ognuno vive tutte quelle riflessioni che sono incentivate dal vivere di ogni giorno in modo del tutto personale. Che significato può avere allora parlarvi di voi stessi quando chi vi parla non vi conosce? O parlare di esperienze comuni quando, se anche simili sono, sono vissute in modo assai diverso?

Parlarvi di questo vostro mondo interiore può avere un solo significato che è quello di darvi delle indicazioni, di **aiutarvi a comprendere voi stessi, a comprendere questo vostro mondo che vi trascina, che vi manda sempre laddove forse voi consapevolmente non vorreste andare, ma dove inconsapevolmente siete attratti.**

Parlarvi del vostro mondo interiore ha solo il significato di stimolarvi a conoscervi, a capire il vostro meccanismo di ragionamento, a capire che talvolta la mente gioca dei sottili tranelli conducendovi a comportamenti che sono né più e né meno abitudini.

Significa quindi farvi liberare da certe abitudini che sono in fondo comode, che vi danno una certa sicurezza, perché quello che vi tormenta è l'incertezza, il non sapere come agire di fronte a situazioni nuove; mentre nelle cose fatte per abitudine si sa che cosa fare momento per momento. Ecco, però

nell'abitudine è la cristallizzazione, e nella cristallizzazione la coscienza tace, non si fa strada, non prende il sopravvento sui meccanismi della mente.

Quindi non dovete avere paura di ciò che chiamate incertezza, ma dovete comprendere che nella non sicurezza c'è un rapporto migliore con la vera essenza di voi stessi. Talvolta, come dicevo, l'abitudine soffoca la coscienza, specie quella coscienza che sta nascendo e che ancora non è così delineata da prendere il sopravvento sulla mente e sulle emozioni.

Rifuggite le abitudini della mente, o amici; e questo potete farlo essendo vigili di voi stessi e soprattutto cercando di non avere paura del nuovo, di essere fiduciosi nelle vostre forze, nella vostra possibilità di reagire. Colui che ha paura è perdente in partenza e molte volte quelli che credete vittoriosi non hanno più possibilità di voi: la loro vittoria sta nel non avere paura, nell'essere fiduciosi di se stessi, e soprattutto nel non appoggiarsi sulle abitudini della mente.

Figli, vi benedico!

Maestro Veneziano

Riunione 478 - 16 Aprile 1983

François risponde alle domande

Buonasera miei cari, sono contento di vedervi così raccolti, è vero? Vi ringrazio di essere intervenuti, cari, e saluto tutti voi, questa sera, tutti, tutti. E in particolare tutti i vecchi amici, possiamo dire, è vero? Bene, bene carissimi, siamo qua per fare un po' di conversazione assieme; spero che me ne darete l'opportunità. Chi è che vuole cominciare a dire qualcosa, a introdurre qualche argomento?

Rosita - Posso chiederti io qualcosa?

François - Sì, cara, perché? Anzi, ti ringrazio di iniziare, è vero?

Rosita - Soltanto perché è una cosa che avevo pensato e ce l'ho pronta, diciamo.

François - Bene.

L'era del padre era sotto l'insegna della potenza, secondo i Rosacroce.

Rosita - E' una cosa che riguarda le "Ere", le "Grandi Ere": cioè, l'Era del Padre, l'Era del Figlio e l'Era dello Spirito Santo. Voi ci avete detto che l'Era del Figlio è sotto l'insegna - diciamo - dell'amore; l'Era del Padre era sotto l'insegna della potenza?

François - Sì, della potenza - è vero? - secondo la tradizione esoterica.

Rosita - Ecco, in che senso...?

François - **Dei Rosacroce** principalmente, è vero? **Furono loro che polarizzarono la loro attenzione su queste tre Ere e introdussero nell'esoterismo di marca "rosacruciana" proprio questa distinzione, che sono sempre un po' convenzionali tutte le distinzioni.**

In che senso, tu domandi, l'Era della potenza: perché l'ideale, diciamo, verso il quale gli uomini volgono in quel periodo è quello dell'affermazione di se stessi, del predominio sugli altri, della potenza. Che adesso voi siete abituati a considerarlo forse come... alla luce dell'insegnamento dell'espansione dell'io, come qualche cosa che non dovrebbe essere, mentre invece se ci riportiamo ai tempi andati in fondo l'uomo che sente il desiderio di affermare se stesso e non si lascia

abbandonare - non già perché quell'abbandono, che non significa superamento, ma che significa proprio mancanza di volontà, vivere così, allo stato... senza alcun indirizzo interiore - rappresenta invece, il fatto di indirizzarsi verso anche l'affermazione di se stessi, qualcosa che si sopraeleva dal comune grigiore, dal comune livello basso di evoluzione.

E quindi se da questo punto di vista dell'insegnamento del Maestro Claudio oggi l'Era della potenza potrebbe far pensare unicamente all'espansione dell'io, ad un aspetto negativo del problema, mentre invece visto e riportato all'epoca della evoluzione degli individui rappresentava qualche cosa che si sopraelevava, qualche merito, insomma, se vogliamo parlare in questo senso, di meriti. Quindi, la potenza in questo senso, è vero? L'affermazione di se stessi al di sopra del grigiore, dell'indifferenza, della tepidezza, della brutalità così, brutalità intesa nel senso animale che non desidera per niente superare se stesso, che vive così, unicamente di istinti e alla giornata, è vero?

Rosita - *Ecco, infatti, la volontà di potenza intesa come l'ha intesa anche Nietzsche, la si può applicare a volontà di potenza sui propri istinti, cioè sulla propria vita istintiva e immediata...*

François - Sì, anche, certo. Che poi è un aspetto complesso perché poi può diventare anche vera e propria espansione dell'io, unicamente. Che, ripeto, sempre rapportata al livello di evoluzione può anche essere un ideale di vita; mentre poi nell'epoca del Figlio, dell'amore, diventa un ideale di vita superato, nell'epoca del Padre stesso diventa un ideale di vita da raggiungere. Non so se io mi sono spiegato in un modo sufficientemente chiaro, è vero, cari? Ditemi voi se...

Rosita - *Ma allora, François, anche - non so - gli atlantidei, per esempio, avevano come - diciamo - indirizzo, come mèta, come ideale, la potenza?*

François - Hanno avuto a periodi, all'inizio dell'evoluzione in cui si sono dovuti sopraelevare da quella che era l'opinione comune del gregge - è vero? - da quello che era il modo di vita così, come dicevo prima, indifferente, abulico, è vero? Però, avete notato, cari, come certi atteggiamenti poi si ritrovano - dico atteggiamenti tanto per dire qualcosa perché in questo momento non mi viene un termine più appropriato - modi di essere si ritrovano all'inizio dell'evoluzione e poi anche più avanti, che visti dall'esterno potrebbero essere anche identici, simili - è vero? - analoghi, si potrebbero confondere. Mentre hanno tutto un movimento interiore assai diverso, è vero? Per esempio, appunto, questo vivere alla giornata, senza interessarsi di niente, questo stato di tiepidezza, di abulia, può essere dell'uomo poco evoluto che ancora addirittura quasi non sente neppure l'io nella forma più sottile più sublimata - è vero? - che è quella delle ambizioni, dell'espansione vera e propria dell'io;

conosce l'egoismo bruto - è vero? - che nel momento in cui ha bisogno cerca di soddisfare il suo bisogno, ma non arriva ancora a pianificare come invece fa poi l'io quando è nella sua forma più sublime, mi seguite, cari? Ecco, questa abulia è propria dell'evoluzione ai primordi, è vero? Che poi si ritrova così, dal di fuori, a chi osserva un individuo, anche all'individuo evoluto il quale invece è così - diciamo - vive... "basta a ciascun giorno il suo affanno" proprio perché ha superato tutto; ha superato poi la fase vera e propria dell'io con i suoi sottilissimi processi di ambizione, di espansione, il non-io, e ritorna esteriormente quasi nello stesso modo di essere e di comportarsi dell'uomo inevoluto: esteriormente, naturalmente, cari. Così sono, quelle che io sto facendo, delle affermazioni molto superficiali, è vero?

Ma però hanno un loro fondamento.

Rosita - *E noi, in noi stessi, come possiamo distinguere se questa abulia, per esempio, appartiene... ha un aspetto di inevoluzione o...*

François - Ecco, cari, non ha nessunissima... per se stessi, è vero? Per gli altri non ha nessunissima importanza; da qui, ecco il "non giudicare" famoso perché quello che si vede di fuori può apparire in un modo e la motivazione interiore può essere del tutto diversa, è vero? Quindi non interessarti dell'evoluzione degli altri perché sono cose che non riguardano... che non ci riguardano, riguardano loro esclusivamente, è vero, cari? Per se stessi, invece il discorso può essere diverso: però rientra sempre nel discorso di conoscere se stessi. Non già per riuscire a capire qual'è il proprio grado evolutivo - è vero? - questo mai, cari. Perché uno non deve cercare di scoprire se stesso per dire: «Oh, sono molto evoluto perché oggi sono riuscito a superare questo stimolo che avrebbe dovuto farmi arrabbiare, reagire, e invece non mi ha fatto reagire...», non per questo scopo, è vero? Però deve invece conoscere se stesso proprio per questo fattore liberatorio che la coscienza di se stessi conduce poi al fine.

Rosita - Grazie.

François - Oh, cara, non c'è da ringraziare.

Il sentire della Coscienza cosmica

Serenella - *Senti, François, io non ho capito bene come avviene quel rapporto fra coscienza cosmica e macrocosmo; cioè, non capisco... praticamente, che cosa sente la coscienza cosmica se il macrocosmo non... la materia cioè, non ha nessun tipo di sensazione, non fa nessuna esperienza? Ecco, una cosa che non riesco a spiegarmi.*

François - Cara, intanto bisogna dire che la coscienza cosmica sente tutta l'intera realtà cosmica, è vero? Ed è formata, la coscienza cosmica, da unicamente - dice il Maestro Kempis - da tutti i "sentire" che sono nel Cosmo. Quindi, mentre nel piano fisico può esservi della materia che non entra a far parte, non costituisce dei veicoli fisici - è vero? Per esempio: il terreno dove voi camminate, gli oggetti che vi servono per la vostra vita di tutti i giorni, i vestiti e via dicendo - nel piano akasico la coscienza cosmica è costituita unicamente di tutti i "sentire", che poi dall'uno all'altro entrano a far parte di quella collana di "sentire" che costituiscono le coscienze individuali, è vero? E' chiaro questo discorso?

Dimmi Serenella.

Serenella - *No, d'accordo ma... si fa una distinzione fra microcosmo e macrocosmo; il discorso del microcosmo credo di averlo capito: cioè la sensazione è un tramite che influisce sulla coscienza - no? - dagli organismi alla coscienza. Ma se non c'è la sensazione, io mi domando, come è possibile, che cosa si sente di questa vita del macrocosmo se non sperimenta in termini di sensazione?*

François - Ecco, allora, siamo d'accordo che la coscienza cosmica è formata unicamente da tutti i "sentire" che poi fanno parte... sono i "sentire" degli individui?

Serenella - Sì.

François - Non c'è nessun'altra materia akasica che non faccia parte di una collana di "sentire" di una individualità; non esiste, è vero? E' chiaro questo discorso? Allora, dov'è che esiste un mondo che non "sente" ma è "sentito"? Nei piani della percezione; unicamente lì allora, è vero? Perché chiaramente se la coscienza cosmica è formata di tutti i "sentire" individuali e non esiste niente altro che sia al di fuori di questo, è solo "sentire", è vero? Allora nei mondi della percezione vi sono dunque delle cose che non "sentono" tuttavia sono "sentite", è vero?

Serenella - Ecco, è questo...

François - Oh, allora, secondo te come queste cose entrano a far parte della coscienza cosmica? Attraverso al "sentire" individuale, chiaramente, è vero? E' chiaro questo discorso? Attraverso al "sentire" individuale. Ma questo, io ho avuto proprio in questo momento l'autorizzazione di dirlo, di anticiparlo, perché invece sarà oggetto di una lezione del Maestro Kempis, ulteriore, è vero? Ulteriore.

E poi, appunto, il Maestro Kempis parlerà anche della realtà, ancora una volta; perché ogni tanto voi sapete che i Maestri hanno sempre parlato della verità - è vero? - a volte enunciandola a voi senza che da parte vostra vi fosse il bisogno di sapere certe cose, è vero? Allora ogni tanto questo concetto della realtà ritorna; ma ritorna così, non perché è un argomento che di tanto in tanto si ritira fuori per fare del ripieno, per riempire un oggetto di discussione o di lezione da parte dei Maestri, ma proprio perché via via andando avanti nell'insegnamento secondo le varie puntualizzazioni, questi concetti si sottopongono nuovamente al collaudo di quello che già si è approfondito, che già si sa di più. Allora tornerà il Maestro Kempis, dice, a parlare anche della realtà del mondo della percezione proprio in rapporto a questo discorso del "sentire". Del resto il Maestro Kempis ha già gettato i semi da diversi anni di questo discorso della creazione da parte dei microcosmi di un mondo che poi entra a far parte della coscienza cosmica proprio attraverso, però, ai microcosmi: attraverso a loro. Vi ricordate, è vero, l'esempio del colore? Lo dice in una lezione: chiaramente il colore non esiste al di fuori della creazione dell'individuo. Quindi, allora, dovrebbe essere escluso da Dio se Dio non contenesse invece il "sentire" individuale il quale conosce il colore. In modo analogo è quindi anche per tutti i piani della percezione. Ma di questo, ripeto, ne parlerà il Maestro Kempis.

Carmen - François?

François - Dimmi cara, oh... dimmi, dimmi cara.

Sentire individuali e creazione della realtà

Carmen - Noi avevamo tentato di discutere di questo argomento in questi giorni; e i filoni della discussione concernevano soprattutto due argomenti. Cerco di fare una domanda sintetica, due cioè: una, se **la capacità di percezione, perciò di conoscenza, perciò di creazione del proprio mondo di ogni singolo individuo, è condizionato... determinato dal suo grado di "sentire"; cioè, in pratica è come se fosse, fra virgolette, una sua creazione, se è vero che la sostanza...**

François - Certo cara; oh cara, brava, è proprio così...

Carmen - Ecco, ora perciò con questo concetto si capisce abbastanza cose. Allora andando avanti in questo ragionamento viene abbastanza facile capire un po' meglio la creazione del tempo e dello spazio e capire che questo è soggettivo. Ecco, l'intersecazione dei mondi individuali in uno scaglione di anime deve essere qualche cosa di necessario poi alla successiva fusione; cioè, ci deve essere in quella... e lì il pensiero nostro casca. Se tu ci potessi dare una definizione, diciamo, della limitazione

del “sentire”; cioè, che cos’è la limitazione del “sentire”? Cosa vuol dire cade una limitazione? Cioè, la limitazione è intrinseca al “sentire” in qualche modo? E’ un meno di questa quantità di sostanza...

François - Ma... non direi proprio nella quantità, è vero? Però, chiaramente, si dice male perché come si può limitare un “sentire”? Lo dice il Maestro Kempis: solo “sentendo” di essere limitato; solo in quel modo lì. Perché altrimenti se tu riuscissi a fare una questione di quantità, togliere dei pezzi di “sentire” opereresti realmente e propriamente un frazionamento reale. Il frazionamento del “sentire” non sarebbe più virtuale, sarebbe reale, è vero? E da qua decadrebbe tutto il discorso dell’essere e sarebbe valido il divenire, la molteplicità sarebbe reale e quindi scomparirebbe Dio.

Carmen - *Allora si potrebbe dire, per capire, che un “sentire” individuale che crea, diciamo così, il suo mondo, tra virgolette, nel momento stesso che lo crea si rende conto per conoscenza proprio, per acquisita conoscenza di questo mondo che non può essere così finito, e va oltre. Cioè, ne capisce la parzialità? Può essere un discorso così?*

François - Certo, grosso modo. Anche questo però è stato spiegato dal Maestro Kempis - è vero? - con il suo esempio dell’uomo che si pone di fronte allo specchio; ricordate? Dice il Maestro Kempis: «Ma le situazioni del mondo della percezione sono limitate perché sono una proiezione di un “sentire” limitato o viceversa?». Ricordate quel discorso? Che lì per lì non sembra neppure molto necessario e invece è profondamente necessario e si scopre dopo perché: proprio è l’una cosa e l’altra. E allora dice: «E’ come se questo “sentire” attraverso al mondo della percezione riuscisse a vedere se stesso e quindi facesse cadere una limitazione». Lo dice - è vero? - chiaramente; le avete trovate queste lezioni, cari.

Carmen - *Abbiamo discusso molto questo argomento; ora forse qualcuno le aveva lette e ha introdotto questi concetti...*

François - E’ proprio così, è vero? Allora: il “sentire” può limitarsi solo nel “sentire” di essere limitato, e quindi in una data forma di limitazione creare un certo mondo; dal vedere questo mondo - vedere nel senso di sperimentarlo e “sentirlo” veramente - cade una limitazione; ma non è un divenire questo, intendetemi è vero? Il “sentire” crea un’altra fase meno limitata.

Carmen - Certo. Sì, ecco era di questo... c'eravamo abbastanza arrivati, cioè nel senso che abbiamo un po' capito questo concetto; ti si voleva domandare se era vero. E io poi ti volevo domandare se mi potevi dire qualcosa della compenetrazione dei piani, degli stati di coscienza.

François - E più precisamente, cara? Dimmi.

Carmen - Beh, questa è una cosa che non mi è chiara per niente. Siccome, appunto, non esiste né tempo e né spazio, e perciò né qua e né là, e tutto deve essere evidentemente compenetrato; e tutto evidentemente è... appare diciamo al nostro mondo della percezione attraverso alcuni sensi che sono svegli... desti come sensori, in uno stato di coscienza - per esempio il nostro adesso è il piano fisico - e poi negli altri piani, diciamo così, si destano altri sensi. Però aperti evidentemente a un'unica realtà che corrisponde - se è vero quello che hai detto prima - a quel "sentire", a quel grado di "sentire", che ha varie finestre, diciamo, verso la realtà. Io ti volevo dire: anche se i sensi... diciamo i nostri sensi sono aperti nel piano fisico, però evidentemente se la sostanza del piano fisico viene presa dalla sostanza del piano astrale, e poi quella del piano astrale dal piano mentale e l'altra dal piano akasico, anche se noi non ne siamo consapevoli, coscienti, ci deve essere una continua osmosi tra questi piani e individualmente e probabilmente anche tra tutti gli esseri fra tutte le...

François - Certo, c'è, Tutto è Uno, è vero? Tutto è Uno.

Carmen - Sì... certo... Non ci sono ancora per formularla con le parole... scusa. Fra un po' di tempo.

François - No, penso però... io approfitto... ho capito quello che vuoi però approfitto per non risponderti proprio perché questo discorso fa parte del discorso della realtà che farà il Maestro Kempis, è vero?

E quindi lo farà talmente bene lui che sarebbe... con più competenza di me per cui sarebbe un errore da parte mia entrare nel vivo del problema che forse vi confonderei più ancora le idee. Però è certo... cercate sempre di ricordare che non esistono tempo e spazio, che non esistono piani come luoghi diversi, è vero? Sono differenti stati di coscienza, di consapevolezza, è vero cari? E che quindi sono propri di certe limitazioni sensorie; quindi per questo può esistere in uno stesso... non dico in uno stesso spazio, badate bene, ma in uno stesso ambiente che è l'ambiente cosmico, la compenetrazione di questi mondi i quali non esistono oggettivamente ma sono frutto della percezione individuale, e per questo motivo possono compenetrare ed esistere nello stesso ambiente: per la loro non oggettività assoluta, altrimenti non potrebbero compenetrarsi, è vero?

Carmen - Certo, era questo che mi sfuggiva. Non sono oggettivi, sono sempre soggettivi.

François - Sempre soggettivi, sempre; anche quando sembrano oggettivi per il fatto che possono essere punti di contatto di percezioni soggettive, il famoso “soggettivo universale” di Kant - è vero?
- punti di contatto di tutte le varie soggettività, sono sempre punti di contatto di soggettività e quindi sono comuni soggettività e non oggettività assolute, è vero?

Allora, cari...

Partecipante - François?

François - Dimmi caro.

I Maestri hanno a loro volta dei maestri?

Partecipante - Senti, io pensavo giorni fa, mi chiedevo, ma i Maestri avranno dei Maestri a loro volta?

François - Oh, in genere è così, è vero? Certo, c'è una gerarchia che è data però da questa comunione dei “sentire” e delle coscienze, è vero? E' così, certo.

Partecipante - Quindi è una gerarchia infinita, praticamente.

François - Sì, fino ad arrivare al vertice che è la coscienza cosmica la quale a sua volta poi ha un altro stato di coscienza ancora più ampio che è la Coscienza Assoluta, è vero? Però non dovete pensare a gerarchie come è nel mondo umano, il superiore che insegna all'inferiore, perché lasciato i mondi della percezione naturalmente voi sapete benissimo che la comunicazione è attraverso all'identificazione; e quindi proprio a diventare l'altro, ad essere l'altro - è vero? - ad essere quello che prima si pensava fosse un altro, un'altra persona staccata da te e quindi è una cosa del tutto diversa, no?

Cari...

Creatività e libera scelta

Serenella - Un'altra cosa... io stavo pensando che non capisco più tanto bene cosa possa essere “creatività” se la vedo come frutto di necessità; cioè, mi sembra che perda quelle caratteristiche

peculiari per cui noi consideriamo una certa cosa un'espressione libera dell'anima... non so... La creatività è sempre una scelta - cioè fa sempre parte di una libertà - oppure può essere anche frutto di una necessità?

François - Può anche essere frutto di una necessità, è vero? Però, necessità che cosa intendi tu? Necessità che ti è dovuta...

Serenella - *Intendo... non un momento di libertà, quell'altro momento della storia generale dove non c'è libertà.*

François - Ecco, perché allora dovrebbe essere minore il discorso di importanza della creatività se corrispondesse ad una necessità della storia generale?

Serenella - *Mi sembra che diventa un'altra cosa, non so; forse perché io non riesco bene ad accettare questa...*

François - Penso che sia questo discorso - è vero? - che ciò che deve essere allora forse è comunque sia che l'individuo vi partecipi o non vi partecipi, ma in realtà non è così, è vero cari? Non è così, certamente no. Tant'è vero che se anche fosse necessità per gli altri potrebbe benissimo essere egualmente invece libertà per l'individuo; perché potrebbe, la variante che contiene la storia generale nella quale - non so - deve essere costituita, creata e mostrata un'opera d'arte o un'invenzione o quello che voi volete - avvenimento che ha un certo rilievo nei confronti della storia generale - a livello individuale dell'inventore o dell'artista potrebbe esservi una variante per cui egli potrebbe fare un'opera d'arte o una scoperta nella sua forma migliore corrispondente alla necessità della storia generale, oppure non farla così bene per una sua scelta e quindi vivere una variante sua personale, è vero? Quindi anche il fatto che sia necessità per gli altri non esclude assolutamente che nell'ambito di quel fatto per l'individuo possa esservi una scelta ancora e una libertà.

La durezza della parabola dei talenti: perdere il treno

Cimatti - *François, posso dirti una cosa?*

François - Dimmi caro.

Cimatti - *C'è un punto, mi sembra, nella "Parabola dei talenti" e poi in certe dichiarazioni anche se di vecchia data di Dali e non solo di Dali, c'è come un punto di terribilità nell'insegnamento; c'è come la possibilità non dico di una retrocessione, no, la "Parabola dei talenti" quello che ne ha conservato uno per tiepidezza lo dà a chi ne ha di più e quasi ne viene privato: è come se l'evoluzione avesse...*

François - Non mettendolo a frutto è quasi come una privazione, sì...

Cimatti - *E' il fatto di questa specie di degradazione nel senso proprio del soldato che viene degradato. E questo è un punto di durezza: anche il passaggio che viene fatto intravedere da un vecchio discorso di Dali quasi ad altri pianeti nel senso di retrocedere, andare ad altre razze in evoluzione perdendo la propria; c'è qualche cosa di terribile in questo.*

François - Sì, voi non dovete però prenderla così tragicamente. Comunque certo è questo: l'individuo che dopo il trapasso si accorge di aver lasciato cadere delle occasioni per lui molto fruttuose proprio per cattiva volontà, è certo che sente un grandissimo dispiacere, e vive tragicamente questo fatto; lo vive tragicamente questo fatto. Io più volte vi ho detto quanto poi dopo il trapasso si va a vedere le cose belle che si sono fatte, belle nel senso di proprio così, morale nel senso che si può dare a questa parola, l'aiuto agli altri e via dicendo. E quanto invece ci scottano le cose meschine che si fanno nella vita.

Cimatti - *E' così ampio il margine di libertà?*

François - Guarda, non è molto ampio il margine di libertà individuale. Però posso dirvi che c'è questo margine; ed anche se talvolta fra il fare una cosa e il non farla la libertà è relativa, la conseguenza è molto limitata, tuttavia diventa molto importante una scelta in un senso o nell'altro: moltissimo. Specie poi quando si rivive la propria ultima incarnazione proprio alla ricerca delle cose buone: naturalmente questo avviene ad un dato livello di evoluzione, è vero cari? Perché quando l'evoluzione è proprio all'inizio l'individuo non ha questa facoltà di rivedere chiaramente la sua vita nelle sfumature proprio, e cogliere quelle cose errate che poi per lui non sarebbero errate ma lo sono errate per uno di più grande evoluzione, è vero?

Cimatti - *Io vorrei solo dire una cosa: che questo riguardava, la mia domanda, anche la possibilità quasi di perdere il treno - diciamo - evolutivo della propria razza; questo mi sembrava di aver capito su quelle parabole, al di là del dopo morte del singolo...*

François - Sì, è un discorso molto complesso quello della “vite” e dei “tralci”, è vero? E’ un discorso molto complesso. Perché riguarda più che altro quelle famose capacità che una volta acquisite, se non si impiegano, non passano poi a quello che è il proprio patrimonio interiore che poi in una vita successiva, o in vite successive, possono essere fatte riaffiorare o comunque danno all’individuo certe abilità. Quando una creatura ha certi talenti - talenti dati da quelle che sono le varie costruzioni dei suoi veicoli fisico, astrale e mentale - e quindi potrebbe avere certe attività e svolgerle con una certa facilità e non lo fa, cioè non impiega i suoi talenti, ecco, questa facoltà che lui ha, questa abilità che lui ha non viene tramandata. E quando poi dovrà ritrovarselà, fare qualcosa per cui quella abilità gli sarebbe stata molto utile dovrà faticare molto di più. Questo è uno degli aspetti - è vero? - del discorso, è uno solo degli aspetti. Poi c’è n’è un altro molto più complesso che riguarda proprio il discorso del “sentire” ma è un po’ prematuro farlo adesso.

Carmen - *Perché... cioè le cose se non si agiscono nel senso più lato, cioè... credendoci o pensandole, in realtà non mettono quel seme nel “sentire” che poi resta.*

François - Adesso parliamo solo a livello di abilità vera e propria. Allora supponiamo che un artista è creato con certe sensibilità, e quindi con un veicolo astrale particolare, con un veicolo mentale particolare, sotto un determinato influsso degli astri e via dicendo, posto in un ambiente nel quale egli può o attraverso alla privazione o attraverso invece alla gratificazione svolgere la sua attività artistica, ha tutte queste cose favorevoli per creare qualcosa di bello per gli uomini, è vero? Invece per una sua cattiva volontà oppure per un suo problema - perché anziché applicarsi a questo si applica ad altre cose che danno un diverso tipo di sensazione e via dicendo - non lo fa, non impiega il suo talento. E allora pur avendo in quella vita facilitata l’abilità per esempio - non so - di dipingere o di scrivere e via dicendo, poi questa abilità non viene tramandata nel suo intimo, nella sua coscienza, per cui nelle vite successive non avrà più quell’abilità, non la ritroverà più come invece comunemente si ritrova quando si è fatto buon uso, è vero?

Cimatti - *E quelle cose belle chi le fa? Quelle che deve fare lui.*

François - Ecco il discorso che facevo prima della variante; se sono cose belle che dovevano essere necessariamente per l’umanità esiste la variante nella quale a livello della storia generale è vissuta l’opera d’arte fatta dall’artista, è vero Pietro? Mi intendi? Mentre per lui a livello individuale non è vissuta l’opera d’arte e diventa qualcosa di obbrobrioso, è vero? Adesso l’esempio è portato agli estremi limiti; ecco perché dicevo prima, appunto, a Serenella che la creatività quando anche deve

essere frutto della necessità degli altri, cioè deve ad un certo punto della storia del mondo essere nato - non so - un Raffaello che ha fatto certe opere meravigliose - è vero? - deve... diceva Serenella: «Mi sembra che sia per lui un po' perdere il valore perché lui doveva farle e le ha fatte, e non c'è più la sua abilità...»; no. Per la storia generale doveva farle però per la sua storia individuale poteva anche non farle e seguire la variante nella quale non le faceva e quindi aveva tutto un discorso suo alienato dalla storia generale. Non so se sono abbastanza chiaro, cari.

Gianna - Sì, questo per quanto riguarda la grande creatività; e quello per quanto riguarda - non so - le cose più spiccioline, che si dice: «Quello ha avuto fortuna...» o «Quello non ha avuto fortuna...», «Ha incontrato le persone giuste o ha incontrato le persone sbagliate...», c'è sempre un riferimento di variante anche in questo?

François - C'è sempre, cara, guarda c'è sempre; quando una persona a livello così, specialmente... a livello di fama per altri, fa qualcosa è sempre perché deve farlo per gli altri anche; e molto spesso c'è la variante che riguarda la sua vita personale.

Partecipante - Allora come si fa a distinguere, François.

François - Ah no, cari, non ha nessuna importanza questa distinzione; ognuno di voi, ed io anche, dobbiamo fare il meglio che possiamo fare, è vero? Dobbiamo farlo proprio... applicarci con tutto noi stessi senza preoccuparci di altro.

Partecipante - Ma allora è giusto ricercare anche l'affermazione per comunicare determinate cose oppure...

François - Io credo che quando una creatura ha dato il meglio di se stesso è sempre giusto, è vero? Anche se poi si va a vedere il discorso dell'espansione dell'io ma è diverso; perché un artista può... dico artista perché è sempre la figura che più può essere simbolizzata e si identifica e meglio si può comprendere. Quando un artista fa un'opera d'arte, scrive per esempio, deve farlo proprio sotto ispirazione ma impiegando tutto se stesso, è vero, cari? Ecco, guai se in quel momento cominciasse a dire: «Ma io faccio questo perché poi desidero avere il plauso dei miei simili oppure perché poi così sarò conosciuto, perché poi vincerò dei premi...», eccetera, eccetera. Lui deve... se sente questo impulso non deve ritrarsi, deve farla questa cosa. Perché non è detto che faccia... che si dedichi all'arte, alla creatività, solo per raggiungere una fama; può farlo proprio per un suo bisogno, una sua necessità interiore senza neppure pensare lontanamente al successo che avrà o che non avrà, è vero?

Gianna - Questo lo può fare chi può agire singolarmente nella sua cameretta; ma chi per fare tante altre forme di cose ha bisogno degli altri... uno può desiderare di fare delle cose bellissime che però se non si fanno in collettivo non possono essere realizzate rimane un desiderio per conto proprio.

François - Perché Gianna, non mi sembra, è vero? Non mi sembra. Per esempio: un attore, perché non potrebbe fare delle cose bellissime se deve recitare con altri, è vero?

Gianna - No, non mi sono spiegata; cioè, se non ci sono gli altri... mi dispiace fare il caso Teatro ma è l'unico che conosco. Voglio dire: un attore... io posso avere, sentire nel mio profondo, una maturità, oggi soprattutto poi dopo che ho avvicinato i Maestri, di poter trasmettere il valore di certi testi, ma se non ho la compagnia, non ho il palcoscenico, io posso sentire Medea, posso sentire Macbeth, posso sentire tutto ma rimane una cosa...

François - Certo, è un discorso giusto, è vero; però non smentisce quello che stavamo dicendo prima, no?

Gianna - Cioè, il fatto stesso che uno lo viva... ora si può parlare - non so - anche di un giornalista che scrive per conto suo; non so, gli altri possono sempre farlo e rimanere nel cassetto, questo... ma noi se non si vive in quel momento non si è altro davanti allo specchio...

François - Certo, è vero, però non è detto che queste cose non debbono accadere, è vero?

Gianna - No, anche perché è sempre un alto e un basso. Volevo solo sapere a proposito di tutto quello che si diceva prima, questo discorso della variante, del talento sprecato, se fa parte di un momento in cui uno fa delle accettazioni e soprassiede oppure fa parte proprio di un discorso che deve capire...

François - Deve capire...

Gianna - Cioè, cosa si deve capire quando le cose diventano così sterili? Si deve capire qualche cosa, non è solo una sofferenza gratuita.

François - Certo; vi può essere un momento nel quale c'è questa riflessione in questa causa per cui quando uno poi torna nuovamente ad avere la possibilità di fare lo fa con più amore e con più

arricchimento. Non c'è dubbio, è vero? Sempre... in fondo, vedete, anche nella vita di ogni giorno c'è la vita attiva e la vita passiva, è vero? E poi sono periodi, ma c'è questo alternarsi, no?

Il concepimento nel tema natale astrologico

Rosita - François?

François - Dimmi cara

Rosita - *Non so se posso farla... cioè io te la faccio questa domanda ma mi dispiace se agli altri non interessa; ed è l'importanza del concepimento nel tema natale astrologico. Se è vero che questo avviene sempre nella posizione di quadratura rispetto alla posizione del sole.*

François - Non mi sembra che sia sempre vero questo. Ora devo dirti la verità: che questo argomento non è che mi abbia interessato molto ultimamente, è vero? Per cui non è che abbia approfondito il discorso. Però posso sempre ripeterti quello che ho sempre detto e cioè che è importante il discorso del concepimento. Però c'è un piccolo calcolo che si può fare: dal momento della nascita risalire all'esatto momento del concepimento. Però non so se mi è consentito di dirlo; se mai ne riparleremo. No, adesso non credo, è vero? Beh insomma, non sono cose così importanti...

Rosita - *No, sai perché? Mi sembra che proprio dato questa macerazione in cui l'uomo vive, che sente il dolore eccetera, e mi sembrava proprio appropriata questa posizione di quadratura fra... cioè la costruzione proprio della materia, il quadrato e tutta una serie di elementi che vengono fuori fra il momento del concepimento e quello della nascita.*

François - Sì, però non corrisponde sempre; comunque l'osservazione è molto acuta.

Carmen - François?

François - Dimmi cara.

Carmen - *A proposito di nascita: tutte le scuole... ritrovano nel momento della nascita un'ansia del bambino, di tutti i bambini, un tema di separazione che poi hanno descritto è riferito alla madre; c'è come un tema profondo di tutti gli uomini. Io ti volevo domandare: questo a noi pare che sia vero, questo senso di separazione non può essere invece il senso di separazione dell'uomo da Dio?*

François - Sì, però non c'è una vera e propria separazione dell'uomo da Dio, è vero?

Carmen - No, "senso"...

François - Senso, ecco sì, è giusto. C'è... però più che unicamente dell'uomo da Dio direi proprio la diaspora, dall'Unità alla molteplicità; c'è questo discorso, sì, fa parte di questo.

Partecipante - *Quindi il discorso psicanalitico del rapporto con la madre non c'entra nulla.*

François - Direi, è un altro aspetto da questo.

Voi Maestri, siete la nostra voce

Partecipante - *Un'altra cosa François. Se è vero che ogni cosa è perfetta in sé, nel suo presente, primo elemento; secondo elemento, ciascuno di noi ha le limitazioni che si merita o che si è guadagnato eccetera, voi Maestri che ci invitate praticamente con questo insegnamento a divenire qualche cosa che non siamo, cioè, io l'ho sentito come qualcosa di meravigliosamente... ma è contraddittorio.*

François - Ecco, come rispondereste... adesso mi piace, scusate cari, io non voglio sempre monopolizzare la conversazione, è vero? Ma per esempio, come risponderesti tu, Pietro, a questa domanda.

Pietro - *Io risponderei che tutti i momenti sono perfetti; i Maestri non è che ci tirano da fuori, ma è dall'interno. E' dall'interno che il mio stimolo... Tu sei - diciamo - tu François, è come la mia voce più alta, è il mio futuro assoluto che mi parla, ma tutto accade in me e quindi nulla mi sforza ad essere diverso.*

François - Certo, è così.

Carmen - Posso dire qualcosa a proposito di questo?

François - Sì, dimmi.

Carmen - *Siccome in realtà voi ci parlate attraverso, appunto, la voce della coscienza per cui quello che accade qui dipende oltre che da Roberto anche da chi è qua, da noi.*

François - Certo, cari, certo; perché avremmo un bel parlare se non ci foste voi. Non in senso fisico, intendete, se voi non foste presenti e determinanti, quella presenza determinante - è vero? - non fisica.

Gianna - *Praticamente è come se fosse la nostra voce...*

Cimatti - *Questo enorme amore che ci viene, una pioggia che viene dall'alto...*

François - **E' da dentro di voi stessi - è vero? - da voi stessi. Tutto è Uno, cari, tutto è Uno, è vero?**

Carmen - *A noi questo non ci piace mica tanto...*

François - No? E perché?

Carmen - *Perché questa pioggia d'amore che sentiamo da voi forse ci sembra più bella se viene proprio da voi.*

François - Oh cari, vi ringrazio ma...

Gianna - *Perché si pensa sempre con il senso di separatività...*

François - E' vero, certo; e poi ripeto non si può levare da qualcosa ciò che non... cioè non si può levare il sangue... come è detto?

Carmen - *Da una rapa...*

François - Da una rapa, e quindi se voi invece questo amore lo sentite è perché lo avete in voi, è vero? Diciamo così, è vero? Noi comunque è certo che vi amiamo e vi ringraziamo di darci la possibilità di suscitare in noi l'amore, è vero, cari?

Cimatti - *Dobbiamo fare qualcosa oltre quello che stiamo facendo?*

François - Cari, fate abbastanza; e non vi preoccupate che poi, vedi, quando c'è qualcosa da fare vi viene sottoposta e voi la fate, è vero?

Allora, io vorrei salutare la mia cara Sandra e la mia cara Angela, è vero? Vi ringrazio di essere qua, è vero, care?

Partecipante - *François, ti posso fare una domanda un po' personale?*

François - Sì certo.

Partecipante - *Che riguarda un amico, Luciano, non so se sai che ha un problema... che gli devono amputare probabilmente una gamba; tu mi puoi consigliare più il medico di Marsiglia o questo qua di Firenze.*

François - Ah, di Marsiglia; non è vero... no, vi prego di non credere che questo mio consiglio abbia qualche origine nostalgica, no cari.

Corrado - *Questo è un paese disastroso anche...*

François - Di Marsiglia, senz'altro.

Partecipante - Grazie.

François - Niente, care. E ricordatevi che io vi sento, è vero? Vi sento, Angela e Sandra, certo, e anche se non ci parliamo e voi non sentite me comunque quello...

Partecipante - *Ma allora sei tu che mi rispondi alle domande che ti chiedo?*

François - Certo, fin dove posso arrivare...

Partecipante - *E anche tutti i nuovi arrivi senti?*

François - Tutti cari; sì, ma non per mia possibilità - è vero? - sono i Maestri che mi danno questa possibilità perché io di mio non l'avrei, assolutamente.

Cimatti - *Noi possiamo continuare a proporci come ponti tra te, François, e gli amici?*

François - Certo.

Cimatti - *Non è un uso improprio?*

François - No, mi fate immensamente piacere. Allora, miei cari amici, credo di avervi stancato abbastanza, è vero?

Partecipante - *No, anzi...*

François - E allora...

Partecipante - *François?*

François - Dimmi.

Partecipante - *Tu hai la possibilità di indicarmi la strada più giusta per uscire da questo vicolo cieco?*

François - Sì, la sentirai in te, cara.

Cimatti - *François, è possibile che a Michel non venga una materializzazione?*

François - E' vero? A volte il caldo può dare noia e allora... è così, è vero? Può dare noia il caldo e impedire l'estrinsecarsi del fenomeno - è vero? - e allora quando non ci sono le condizioni favorevoli non si può insistere. Bene cari, allora vi abbraccio, vi abbraccio tutti con tantissimo affetto.
A presto, cari, a presto.

François

Pace fratelli, pace sorelle. Vostra Teresa vi abbraccia e benedice.

Concentrate il vostro pensiero a questo momento in cui in modo a voi sensibile sono uniti più mondi. Siate consci di ciò che questa comunione reca con sè. E immaginate che da quella dimensione così a voi sconosciuta ora, dove è il centro di ogni energia e di ogni sostegno, giunga qua su voi e da voi ai vostri cari, ciò di cui il mondo ha ora bisogno. E non è forse quello che voi potete immaginare; sono cose diverse che naturalmente e spontaneamente giungono all'uomo ma che possono essere ampliate nella loro portata e nella loro efficacia se l'uomo dispone di buona volontà. Ecco, voi in questo momento siete coloro che sono sulla soglia di una porta da una parte della quale stanno queste energie, e dall'altra sta il vostro mondo; e voi in questo momento - non solo in questo ma anche in

molti altri dei vostri momenti - io mi auguro potete dispensare questa manna celeste a coloro che vi avvicinano, a coloro che vi interrogano, a coloro anche che forse vi deridono ma che nella loro derisione vi mostrano quanto grande sia la loro necessità.

Vi abbraccio tutti, tutti fratelli, tutte sorelle. Noi siamo con voi.

Pace... Pace...

Teresa

Il Maestro Erto è sempre presente con voi, ed è il Raggio di Verità

E' Alan che viene a farvi il consueto saluto di arrivederci.

Porto i saluti di tutti gli amici: Lilli, Arlotto, tutti gli amici e anche i vostri cari trapassati, che possono ascoltare queste cose che voi domandate e le risposte. Vi abbracciano tutti.

Cari, allora io vi do un arrivederci.

Grazie a voi e ringraziamo tutti i Maestri compreso il Maestro Erto che non si è mai presentato e che invece è sempre presente.

Partecipante - *E si presenterà?*

Alan - Non posso dirlo.

Partecipante - *Che cosa rappresenta?*

Alan - Il "Raggio di Verità".

Partecipante - *Grazie.*

Alan - Un abbraccio forte forte a tutti gli altri vi prego; come io porto i saluti di altri voi portate i nostri agli altri, tutti, perché vi conosciamo tutti. Veramente, dite loro questo; sono conosciuti come voi tutti, non ne sfugge uno, tutti. A risentirci presto.

Alan

Lilli si arrabbia e rompe il microfono

Lilli - ...tagliata fuori; io, ti rendi conto? La più importante di tutti. Rompo tutto! Cominciando da questo microfono! Ecco, rotto! Rotto! Così imparano. Tieni Fabrizio questo microfono tutto rotto. Mi dispiace per te ma rompo anche la poltrona! La poltrona tutta rotta. Mi hanno chiuso la porta

perché non mi presentassi. Gianna, è tutta invidia, guarda, è tutta invidia! Sono proprio fuori di me. Mi tocca sventolarmi e sventolare anche... Ennio, Ennio...

Corrado - *Perché te non lo dici al tuo sposo?*

Lilli - Ah, lo dico, figurati se non lo dico...

Corrado - *Io non credo che lui lo sappia...*

Lilli - Non lo sa perché se non glielo dico io non lo sa; perché sono io la sua informatrice. Sandra, Sandra, ma che te lo immagini una parte così a me? Te lo saresti mai immaginata? Ci sono anche queste care amiche che mi chiamano sempre e io gli fo' tutti i saluti così mi fanno fare questa figura come se fossi la figliola della serva; in questa maniera mi trattano! Che è questo affare qui; questo tubicino che sembra una supposta! Ora ci penso io! Le supposte le dovessero mettere allo struggimento! Ciao ciao. Tanti bacioni.

Lilli

Riunione 479 - 19 Aprile 1983

Fede e logica. Kempis.

Noi abbiamo la pretesa di rendere logica la fede nella realtà trascendentale del mondo

Pace a voi.

L'interpretazione della vita in chiave trascendentale è stata in passato quasi esclusivamente patrimonio dei temperamenti mistici: solo chi sentiva che la vita non era solo un fatto fisiologico, poteva crederlo.

Gli altri, i temperamenti razionali, non potevano avere nella ragione un supporto che rendesse la fede più fondata, più plausibile.

Noi abbiamo la pretesa di rendere logica la fede nella realtà trascendentale del mondo, o per lo meno di rendere logica una opinione di tal genere.

Perciò parliamo da tempo evitando accuratamente qualunque affermazione che possa suonare dogmatica, cercando di spiegare logicamente ogni nostra asserzione, una volta oggetto solo di fede o per lo meno tanto inaccettabile dalla ragione che altri hanno dovuto imporla come dogma.

D'altra parte, se così non facessimo, saremmo in contraddizione con noi stessi e quindi illogici dato che da sempre vi raccomandiamo di credere, di quello che vi diciamo, solo ciò che vi convince. Ecco perché sentiamo nostro dovere il rendere comprensibile logicamente ciò che affermiamo, proprio per non creare una sorta di religione in cui sono accettate e credute alla lettera immagini simboliche, e scambiate per realtà favole assurde.

Mi si obietterà che se quelle storie sono credute ed elevate a dottrina, evidentemente sono ritenute logiche.

Una simile obiezione merita una analisi proprio in omaggio alla logica.

Innanzitutto, sgombriamo il campo da qualunque altro motivo che possa fare accettare una fede senza comprenderla: per esempio il fatto che l'accettante veda nella accettazione una sorta di convenienza, che può andare da una convenienza di ordine umano a una d'ordine trascendentale. Sofferamoci solo sulla affermazione che chi crede qualcosa e l'accetta, la trovi logica.

Intanto che una asserzione sia logica, o sia ritenuta tale, sono due cose diverse.

La logica non è una scelta o una opinione, sicché si può accettare un'asserzione ritenendola logica - quando invece logica non è - solo se si commette un errore. Poi se si afferma che chi crede a qualcosa e l'accetta è perché la ritiene logica, si afferma implicitamente la credibilità della logica: cioè si afferma che se una cosa è logica, è credibile.

D'altro canto, però, si afferma anche che possono esservi logiche diverse che conducono a conclusioni in antitesi, dato che esistono credenze contrastanti.

Prima di approfondire tale aspetto della questione, che credo sia il più importante, vorrei ancora soffermarmi sul discorso che gli uomini possono credere a qualcosa non solo se quel qualcosa non è logico in sé, ma anche ritenendolo illogico; cioè pur non comprendendolo logicamente. Quindi il fatto che vi siano convinzioni contrastanti non dimostra che vi siano logiche contrastanti. E che gli uomini possano credere a cose aberranti, vi sono esempi a non finire; e che abbiano comportamenti illogici - cioè non conseguenti rispetto alle loro opinioni - vi sono altrettanti esempi. Uno dei più divertenti, proprio perché rimane sul piano inoffensivo della curiosità accademica, è quello della religione che condanna la bestemmia, cioè l'offesa verbale a Dio, e poi parla di lui come di Colui che sacrifica a sé il suo divin figliolo per riscattare presso di sé i peccati degli uomini! Siccome si parla di "verità di fede" - cioè di concetti che ci si rendeva conto fossero incredibili, tanto che si impongono come dogma - non si può passare tale affermazione al vaglio della logica.

Però si può dire che Dio si dovrebbe dispiacere di più che si parlasse di Lui in questi termini, che gli si rivolgesse qualche epiteto offensivo.

Non c'è dubbio che una simile concezione di Dio è la più grande bestemmia che si possa concepire. Allora, tornando ad argomenti più seri: vi è una sola logica, o vi sono più logiche che partendo da uno stesso presupposto possono condurre a conclusioni diverse?

La questione è importante perché, se fosse vera quest'ultima ipotesi, sarebbe perfettamente inutile che ci appellassimo alla logica per rendere a voi credibili le nostre affermazioni, dato che non potete controllarle altrimenti, quando poi vi fosse un'altra logica che tranquillamente potesse far affermare tutto il contrario. Ma in tutta franchezza vi dico che se il nostro dire fosse solo una serie di affermazioni buttate là e le nostre parole credute solo perché ipse dixit⁶⁵ allora ci saremmo taciuti, perché è l'ora di finirla con i pontefici di tutti i generi che impongono il loro vuoto dire con la presunta loro autorità.

Uomo, svegliati! Abbatti questi falsi idoli!

La più grande criminalità è quella di chi occupa un posto di preminenza e autorità senza avere né le doti morali né quelle specifiche.

Per continuare il discorso, mi sembra essenziale che ci intendiamo per prima cosa sul significato dei termini e principalmente su quello di logica.

⁶⁵ Ipse dixit - L'ha detto lui.

La logica è quel requisito che ha una affermazione fatta nell'ambito di un presupposto, allorché è coerente, conseguente e omogenea.

Quindi la logica, come scienza, è l'insieme dei principi in ordine ai quali viene assicurata la coerenza, la consequenzialità e l'omogeneità di un pensiero o di un ragionamento.

La logica in questo senso è universale perché non riguarda l'oggetto, la materia del ragionamento, ma il modo e la forma, quindi rimane valida per qualunque contenuto. Ora, per quanto la logica si possa o si voglia astrarre dai contenuti e quindi affermare il suo carattere autonomo, è certo che la logica non è un requisito che abbellisce un ragionamento e basta, ma lo rende più probabile, più credibile e quindi lo valorizza. Sicché la logica va a beneficio dei contenuti.

D'altro canto, per quanto universale si possa considerare la logica, i principi che la costituiscono non sono estranei, anzi, sono strettamente connessi a un certo tipo di realtà. In una realtà diversa, la consequenzialità, lo sviluppo sarebbe diverso e quindi diversa la conclusione. Ora, si dovrebbe in tal caso parlare di logica diversa? Se la logica è il rispetto dei principi che rendono coerente, conseguente e omogeneo un ragionamento, esiste una sola logica, che può avere forme e sviluppi diversi ma che rimane sempre logica. Quindi una diversa conclusione di due ragionamenti logici non è dovuta a logiche diverse, ma a presupposti diversi e sviluppi diversi. E tutto ciò senza parlare dei giochetti di parole o di conclusioni che sembrano diverse ma che in realtà si equivalgono: la storia del bicchiere che per taluno è mezzo pieno e per talaltro è mezzo vuoto. E senza parlare degli errori come, per esempio, applicare la logica dell'eguaglianza alla logica della diversità: infatti se "A" è eguale a "B", e "B" è eguale a "C", ne deriva che "A" è eguale a "C"; mentre se "A" è diverso da "B", e "B" da "C", non necessariamente "C" è diverso da "A".

Prima dicevo che in una realtà diversa, la logica può implicare un diverso svolgimento del ragionamento. Non per nulla alcuni filosofi hanno concepito la logica come il processo storico-dialettico della realtà. Inoltre, se si pensa alla logica induttiva, quella che risale dagli effetti alle cause, si ha la misura di quanto il ragionamento sia legato alla realtà, o all'immagine della realtà che ha chi ragiona, cioè l'uomo. Così, in una realtà in cui fosse vera la successione temporale, lo sviluppo logico di un ragionamento è in funzione di quel presupposto e conduce a certe conclusioni. Mentre in una realtà in cui è vera la successione del "sentire", il ragionamento si conclude diversamente; ed ancora diversamente si conclude in una realtà di Eterno Presente, cioè senza successione.

Tuttavia, questo non significa che si possa sostenere disinvoltamente qualunque affermazione dicendo che, se anche non è logica nella realtà che si concepisce, può esserlo in una realtà diversa. Anzi, proprio dal collaudo che una concezione subisce, sottoponendola al confronto con realtà diverse, si ha la misura della sua universalità e quindi della sua validità. In altre parole, quando una affermazione è logica in sé e logica rimane inserendosi logicamente in un contesto logico - che

riguarda la concezione più vasta possibile dell'Esistente - non ci può essere affermazione opposta che si possa sostenere logicamente.

Se è vero che tutto è Uno, ne consegue che tutto è legato e quindi conseguente. Perciò la logica non è che lo specchio della realtà totale e solo concezioni parziali della realtà - o realtà parziali - possono, nella prospettiva relativa, portare a conclusioni diverse; conclusioni che, se vere, trovano indubbiamente la loro sintesi conciliativa nella vera concezione della realtà globale. Insisto sul fatto che se tutto è Uno, tutto è interdipendente, e quindi la conseguenzialità, la coerenza e l'omogeneità - ossia l'essenza stessa della logica - fanno parte della realtà.

Che tale affermazione sia vera potete crederlo dalla ricerca scientifica, la quale altro non è che la ricerca della logica della natura. E se proprio la scienza può concepire logiche dette diverse, il cui sviluppo può condurre a risultati diversi, a ben vedere si tratta spesso di presupposti diversi, come nel caso delle leggi sul moto, concepite nel presupposto di uno spazio euclideo, che tuttavia rimangono vere per approssimazione nello spazio relativistico. E se anche si concepiscono logiche astratte per pura speculazione, si tratta di costruzioni logiche su modulo diverso, ma sempre di logica si tratta, mantenendo esse la conseguenzialità, la coerenza, l'omogeneità.

Voi potete dire quello che volete, scivolare dal discorso sulla logica a quello sulla conoscenza, per affermare che la logica non dà valore alcuno al concetto. Ma nel momento in cui fate il ragionamento che vi conduce ad una tale affermazione, se non fate omaggio al vero, comunque fate omaggio alla logica, perché è certo che il comunicare, come il capire, sono processi logici.

Certo, non intendo dire che tutto quello che è logico sia vero, come in matematica: fra più logiche supposizioni o spiegazioni di un fatto, una sola è quella vera; tuttavia fra quelle logiche e quelle che tali non sono, la vera è certamente fra le prime. *Quindi la logica rappresenta un punto di appoggio, un orientamento per chi debba scegliere o prendere partito senza sapere qual è la verità.* Nessuno dovrebbe perdere di vista o bandire la logica dal suo abito mentale. Solo per il fatto che il capire e il capirsi sono processi logici, la logica dovrebbe essere ricercata da ognuno.

La logica, nel comprendere, può far risparmiare il dolore dell'esperienza diretta.

Ho già detto che **la scienza è la ricerca della logica della natura.** E il sapere, come ricchezza individuale, non deve forse un grande tributo alla logica? Certo si può sapere anche per intuizione, cioè con un mezzo che non coinvolge la logica e che dà risultati più certi e meno sofferti. Però quanto raro è l'intuire! E se, da questo punto di vista, si deve dire che c'è qualcosa che sovrasta la logica e la rende non insostituibile, bisogna anche dire che **la logica, nel comprendere, può far risparmiare molto dolore.**

Qual è, infatti, l'altra alternativa alla comprensione cosciente, quando manchi l'intuizione e non si voglia capire con la mente, se non l'esperire direttamente? Ma quanto dolore costa poi l'esperienza diretta!

Dunque, voi che non avete il dono dell'intuizione, non siete votati al dolore per trarre la vostra coscienza dalle nebbie della materia: potete servirvi della logica per capire e poi comprendere. La logica è quindi il vostro conforto, la vostra salvezza dal dolore.

La vera fede è quella che non teme l'esame della logica

Il mio discorso è un elogio alla logica, non già quale requisito che il discorso scientifico deve avere, ma come mezzo per percorrere la via dello Spirito, per chi lo Spirito non senta così profondamente da ritenerlo vero senza alcuna convalida, perché **la vera fede è quella che non teme l'esame della logica**. La logica, quindi, al servizio dello Spirito, come dire la mente al servizio del sentimento. Mirabile associazione, che completa nella reciproca integrazione due attributi che, in se stessi, potrebbero essere aberranti: infatti, il freddo raziocinio può condurre alla crudeltà, e l'incontrollato sentimento può diventare alienante e improduttivo; mentre un giusto dosaggio dei due dona quel buon senso che è la benedizione dell'umanità, perché, quando c'è, protegge l'uomo dalla cecità degli eccessi.

Ascoltatemi: nelle vostre professioni di fede, non perdetevi mai di vista la logica. E' l'unico strumento che avete per salvarvi dal pericolo di finire col credere a tutto. E' l'unico mezzo che può impedire di astrarvi dalla realtà e cadere nel vortice di un mondo assurdo, incombente e insidioso pericolo per chi voglia conoscere l'aspetto nascosto di ciò che "è".

Pace a voi.

Kempis

Riunione 480 - 23 Aprile 1983

François risponde alle domande

Buonasera, miei cari.

Vi porto i saluti da parte di tutti gli amici della mia dimensione, non solo a voi ma anche a coloro che ci pensano e che sanno di questo probabile nostro appuntamento. Allora saluto per primo l'amico Lello che è qua per la prima volta e poi tutti gli altri amici. E come sempre, cari, siamo qua per parlare un poco assieme degli argomenti che vi interessano. Allora, da che cosa e da chi vogliamo cominciare?

Partecipante - François?

François - Dimmi caro.

Partecipante - Due domande: gli amici di Bologna vorrebbero sapere se anche loro possono usufruire di una telefonata prossimamente.

François - Ma certo, la prossima volta, volentieri.

Partecipante - Il prossimo sabato?

François - Sì, certamente.

Partecipante - E Luciano di Brescia voleva parlare con te.

François - Ah, dovete dirgli che non occorre, non importa che stia a venire qua perché io conosco benissimo i suoi problemi e quello che posso fare lo faccio, come l'ho fatto; e cerchi di stare abbastanza tranquillo nel senso di non vedere, diciamo, nero o più nero di quello che la situazione può far pensare. Quando sarà il momento dirò io.

Partecipante - François?

François - Dimmi cara.

Partecipante - *Un'altra domanda personale: per il padre di Maddalena che anche dopo l'intervento non sta bene, che cosa consigli di fare?*

François - E' vero? Lì vi è stata un po' di... Perché talvolta, vedete cari, ci può essere un luminare che può fare un intervento ma non avere un esito felice. Mentre un altro chirurgo meno quotato, meno famoso, meno ritenuto bravo, può in un singolo caso riuscire meglio e vedere meglio il da farsi, è vero? Ora, adesso questa persona ha, vedo, la pressione molto alta e in genere ha dei picchi piuttosto eccessivi, e questo perché fa parte proprio del sistema circolatorio che è lievemente modificato; però porta uno scompenso nell'automatismo regolatore della pressione e così si hanno questi sbalzi. Allora c'è poco da fare nel senso di medicinali più di quello che già gli stanno facendo. Cercherò io di vedere se mi è consentito, di fare qualcosa di più.

Partecipante - Grazie.

François - Non c'è bisogno di ringraziare per così poco.

Partecipante - François?

François - Dimmi cara.

Partecipante - *Liliana mi prega di farti una domanda: vorrebbe che tu illuminassi i suoi legali, i legali che stanno lavorando alla sua causa, affinché al termine appunto di questa si crei la pace fra tutte le parti.*

François - Sì, in vista di questo fine certamente farò quello che mi è possibile fare. Volentieri.

Partecipante - François.

François - Cara, cara amica Tosca; ti abbraccio con tanto affetto. Sono molto lieto che tu sia qua questa sera...

Partecipante - Senti, ho scritto delle domande, non so se puoi leggerle.

François - Ma guarda, tu di domande e di parole con me, conversazioni con me, ne fai molta sempre; non solo con me ma anche con i Maestri, è vero? E ci parli, ci raccomandi i tuoi cari e via dicendo; allora è un continuo conversare perché io pure cerco di risponderti; talvolta mi arrivi anche a capire nel senso... non le parole, ma il significato della mia risposta. Allora desidero tranquillizzarti Tosca, è vero? Desidero tranquillizzarti sulle questioni che più ti premono, e di dire quel che posso dire, non a tutto posso rispondere. Però in linea generale, per quella questione che più ti preme, stai tranquilla; seguo particolarmente Paola e Luca.

Partecipante - Grazie.

François - Ed anche il caro Bruno ed Egle, naturalmente. Ma particolarmente i giovani che debbono fare questa strada; e seguo particolarmente Luca. Ed anzi, quando vi sarà l'occasione, desidero averlo qua, in maniera da poterlo così salutare a viva voce, come si usa dire.

Partecipante - Va bene.

François - Va bene? Do questo appuntamento senza fretta ma che do molto volentieri. Bene cari.

Partecipante - Scusa, c'è anche Antonietta che voleva una risposta...

François - Sì, veramente è una risposta che mi mette molto nell'imbarazzo perché... è una questione alla quale non rispondo molto sicuramente. E perché. Perché se io dovessi dire sinceramente come è la sensazione, il mio giudizio, dovrei dire che in effetti certe preoccupazioni che le hanno messo possono essere anche fondate, è vero? E quindi dovrei, in un certo senso, in ordine a questa prima impressione, sconsigliarla. D'altra parte, invece, non mi sembra che questo pericolo esista realmente. In ogni caso, se anche non vorrà cogliere questa presente ed attuale situazione ve ne sarà un'occasione più favorevole anche in seguito. Quindi veda lei; questo è il senso della mia risposta.

Bene cari, allora siamo sempre sulla questione personale?

Partecipante - François, posso dire anch'io una cosa?

François - Dimmi caro.

Partecipante - *Io non so se tu sai che il mio amico Salvatore ha avuto un'esperienza molto simile alla mia... Io volevo sapere se tu potevi dirmi qualcosa che possa rassicurarli...*

François - Caro, vedi, in queste questioni quello che conta, che ha grandissima importanza, è la reazione individuale, il desiderio di uscire fuori e soprattutto la volontà di non lasciarsi abbattere. Quello che, quindi, una persona può fare, il diretto interessato, è quello che ti ho detto; gli altri possono ben poco in ultima analisi. Però a me è dato di fare qualcosa di più perché posso cercare di indurre nel soggetto, nella persona, qualcosa che possa aiutarlo a trovare questo stato d'animo suo e questa linea di condotta. Allora cercherò di farlo ben volentieri. In ogni caso voglio parlare anche a te caro: e voglio dirti che tu devi cercare - lo posso fare, spero, anche se è una cosa che ti riguarda così, personalmente; in presenza di altri, posso farlo - desidero, caro, che tu cerchi di vedere la vita da un punto di vista diverso, è vero? Perché tu la prendi con molto calore - e con questo non intendo consigliarti di essere un superficiale, tutt'altro, è vero? - però cercare sempre di raggiungere l'equilibrio in quello che è l'esame dei vari problemi e delle varie situazioni nelle quali puoi trovarti, ricordandoti che molto spesso la prima impressione può essere più violenta e più forte di quello che poi in realtà dovrebbe essere; specie quando si ha un certo tipo di carattere. E quindi è facile lasciarsi intimorire da certi dati di fatto e poi finire con l'esserne trascinati. Ora invece, tu devi cercare di raggiungere questo modo e capacità di reagire a certi avvenimenti che possono prospettarsi; e soprattutto ricordarti che non sei solo e puoi essere molto accompagnato ed aiutato in certe esperienze della tua stessa esistenza. Quindi in questo pensiero che non sei solo e che quanto ti circonda non ti è ostile - e dicendo "quanto ti circonda" mi riferisco a tutta la dimensione dalla quale io ti parlo, quella che è sconosciuta agli uomini: dicendoti questo intendo, appunto, questa dimensione - spero di darti questa sicurezza; tu pensaci, pensa ai Maestri, pensa a noi. E soprattutto non pensare mai che gli avvenimenti abbiano un esito, uno svolgimento negativo o catastrofico, prima che veramente non vi siano tutti gli elementi per poterlo dire.

Partecipante - *François, posso chiederti una cosa?*

François - Certo.

Partecipante - *C'è la mamma di Andrea che voleva sapere qualcosa; se riesci a vedere Andrea e se puoi dirle qualcosa riguardo a suo figlio.*

François - Sì, vedrò, andrò e guarderò che cosa posso fare; va bene, cari? Ecco, ora però io non vorrei che queste riunioni diventassero una specie di... porre sul tappeto tutti questi problemi che

purtroppo la vita vi impone e vi prospetta, è vero? Vorremmo che più che risolvere il singolo problema, voi stessi foste in grado di risolverli e di affrontarli con maggiore decisione e serenità, è vero, cari?

La forza d'animo

Corrado - Ecco, François, a proposito di quello che hai detto, quale... io farò una domanda che mi attirerà il ludibrio dei miei simili ma non mi interessa, ma dico: quale può essere quella forza, quel "quid", quel qualcosa, insito nell'individuo e reale perché voi ne parlate, e che pure è invisibile e in tante creature inavvertito, che può dare lo spunto per avere la forza di non soffrire soffrendo, ad esempio; o per lo meno di non denunciarlo, di non essere tanto deboli - per me poi non è una debolezza ma è solo umanità - di non denunciarlo. Una creatura che riesce a essere serena nonostante abbia dei guai molto "sentiti" e profondi; ecco, qual è quel qualcosa di cui voi sempre parlate che è in ognuno di noi - altrimenti non ce lo direste - e che può dare questa forza talmente grande da farci superare i travagli del momento.

François - E' una cosiddetta forza d'animo, è vero? Che però, naturalmente, può essere innescata in modo diverso a seconda del tipo di prova, di esperienza faticosa che una creatura sta vivendo. Può esservi un'esperienza di salute, una malattia dolorosa, e quindi il modo di reagire a quello è di un tipo; mentre può esservi un'esperienza del tutto psicologica e allora la maniera di reagire, di affrontarla, è diversa. Però bisogna sempre cercare di vedersi dal di fuori, come se voi usciste fuori da voi stessi e vi osservaste dal di fuori nel vostro comportamento; soprattutto cercare di non lasciarsi abbattere nel senso di compatirsi, di pensare di essere i più infelici, i più disgraziati, coloro che sono perseguitati, che tutti gli altri sono più fortunati di voi, che non hanno queste esperienze così dolorose e faticose come le avete voi, che il destino vi ha perseguitato, vi ha colpito duramente e via dicendo. **Ecco, in questo stato di autocompassione in cui facilmente la persona scivola perché assecondato dall'io, in questo atteggiamento che si vede così valorizzato più degli altri, ha qualcosa di più degli altri anche se in senso negativo, in questo stato finisce che l'individuo non reagisce più.**

Ecco, mentre invece bisogna fare tutta la cosa opposta. E' chiaro che quando una persona ha avuto la morte di un caro congiunto e via dicendo, sono esperienze tremende e dolorose non c'è dubbio - è vero? - però con quello che voi avete saputo dagli insegnamenti dei Maestri avete anche il modo di comprendere la ragione - anche se non la particolare, ma la generale - e quindi di uscire fuori, in un certo senso, da quella che può essere la disperazione senza un filo di speranza, senza la consolazione

sia pure amara di una spiegazione, della prospettiva di una ragione che possa aver condotto a quell'esperienza. Allora bisogna, ripeto - è facile parlare così, astrattamente e dal di fuori - ma posso assicurarvi che è perfettamente inutile lasciarsi abbattere e compatire se stessi nella prova: non serve a niente, è vero? Mentre è più importante cercare di reagire in questo senso: non vedendosi più perseguitati degli altri ma vedendosi oggetto di un'esperienza come tanti altri fanno. Quanto poi al fatto contingente in sé, ripeto - forse il più tragico e il più doloroso è quello della perdita di un caro congiunto - soccorrono le parole dei Maestri in questo senso.

Dunque, qual è la forza che può aiutare a superare un'esperienza dolorosa? Questa: **quella di vedersi dal di fuori e di capire che è un'esperienza amara, ma che non è più amara di quella che hanno tanti altri e in questo senso quindi non compatirsi, non compiangersi, è vero?** Ma cercare di vivere questa esperienza... "io debbo dimostrare a me stesso e alla mia Guida, al mio Maestro Spirituale, che io sono forte e che posso sopportare questa cosa per trarre tutto l'insegnamento che se ne può trarre".

Corrado - Certo, dicevo... riguardo all'aiuto grandissimo, sommo, indiscutibile, che gli insegnamenti dei Maestri ci portano per alleviare in parte quello che la vita giornaliera, a chi più e a chi meno, prospetta ad ogni creatura del Cosmo. Però penso anche che questi detti dei Maestri debbano essere fatti nostri, assunti, compresi, non solo capiti; perché il capire una cosa non vuole affatto dire "sentirla", e quindi seguirla, e quindi averne tutti i giovamenti che questa cosa "sentita" comporta. Vuol dire capirli e basta...

Suona il telefono. François risponde.

François - Sì caro, buonasera. Bentrovati a tutti voi, cari, mi fa molto piacere di potervi parlare.

Il Karma dei bambini morti in tenera età. Intuizione e logica. Dolore.

Domanda telefonica - ...

François - No, non è affatto complicato, è vero, cari? Ecco, a seconda dell'età in cui avviene il trapasso il significato di quella vita può essere solo per i genitori, per i parenti o coloro che hanno vissuto quell'esperienza dolorosa, ma non può essere affatto per la persona, per l'individuo, che è trapassato così giovane. E questo vale fino ai tre anni, ai quattro anni, è vero? Non c'è neppure, si può dire, un contatto vero e proprio con un'Entità; mentre man mano che si passa in là con l'età allora l'esperienza vale anche per coloro che trapassano. Quindi è un Karma che non è solo per i genitori,

per i parenti e tutti coloro che sono così, colpiti da questa scomparsa, ma anche proprio per colui che scompare. Quando appunto si ha un'età di quindici anni come voi stavate dicendo - è vero, cari? - allora l'esperienza è anche per colui che trapassa. E chiaramente può essere... è senz'altro conseguenza di un'azione mossa in una precedente incarnazione.

Domanda telefonica - ...

François - No cari, no. Non è affatto esatta; perché il problema di quello che appare e quello che “è” è un problema che l'uomo facilmente fraintende. E' abituato a vivere in un mondo di “divenire” per cui crede che tutto sia così, è vero? E anche in Dio esista questo “divenire”; mentre così non è. Dice il Maestro Kempis che molti sono i sistemi solari in un Universo, molti gli Universi in un Cosmo, molti i Cosmi nell'Assoluto; però fra un Cosmo e l'altro non vi è comunicazione. E quindi non si può dire che prima di questo Cosmo ve ne sono stati altri e dopo questo Cosmo ve ne sono altri ancora; perché il “prima” e il “dopo” è solo dentro un Cosmo; al di là del Cosmo è l'Eterno Presente e l'Infinita Presenza. Quindi se i Cosmi sono innumerevoli - non infiniti - non sono né prima né dopo l'uno dell'altro; se mai se vogliamo vederli tutti nella loro realtà e nella loro presenza sono tutti contemporanei. Però nel momento stesso in cui li osserviamo tutti, sono tutti immobili e nessuno trascorre; sono in uno stato di Eterno Presente. Quindi il “prima” e il “dopo” - ripeto - è dentro ciascun Cosmo.

Domanda telefonica - ...

François - Sì, certo. E' bello che questo discorso venga proprio da voi e quindi che non siate - come tu dici - suggestionati o trascinati dal campanilismo, è vero? Non bisogna amare... addirittura non bisognerebbe neppure amare il Cristo come creatura, ma il Creatore addirittura; quindi figuriamoci amare e venerare un lenzuolo che ha avvolto il suo corpo. Anche se in effetti questa reliquia ha un carattere autentico; quindi è giusto non soffermarsi a queste forme di feticismo, ma bisogna sempre cercare di raggiungere la realtà delle cose e delle persone. E' giusto.

Domanda telefonica - ...

François - Ecco cari, a proposito dell'errore in cui è facile cadere nella visione fra l'essere e il divenire vi è proprio quello che vi ha fatto fare la domanda; del resto una cosa comprensibilissima, un errore nel quale si cade facilmente. Perché il fatto che tutto esista in uno stato di Eterno Presente,

di Infinita Presenza, non deve far capire che tutto esiste già e quindi che è perfettamente inutile che l'uomo si muova o cerchi di agire in un senso o nell'altro. Bisogna rifarsi alla dimensione del non tempo per capire questo discorso: cioè, ciò che l'uomo vive è come se lo stesse creando lui stesso, perché è solo una diversa dimensione che glielo fa vivere successivamente e separatamente; che fa vivere successivamente e separatamente ciò che in realtà è in uno stato di Eterno Presente e di Infinita Presenza. Però, se l'uomo non lo vivesse e non lo creasse come lo sta vivendo e creando non potrebbe esistere nell'Eterno Presente e nell'Infinita Presenza. Quindi rovesciate il problema: cioè, non vedete che tutto esiste già e quindi l'uomo non può sottrarsi ma rovesciatelo; perché esista nell'Eterno Presente e nell'assolutezza di Dio l'uomo deve viverlo nel migliore modo possibile. Ed è nell'Eterno Presente, nell'Infinita Presenza, nel modo come l'uomo cerca di viverlo attualmente.

Domanda telefonica - ...

Interruzione telefonica...

François - Purtroppo c'è un'interferenza... Mi dispiace per voi, cari, che state qua, ma c'è un problema...

Il concetto dell'Eterno Presente e dell'Infinita Presenza - sto parlando con voi - porta facilmente a questo discorso: allora se tutto esiste già che senso ha che io viva, è vero? Non faccio che seguire già un canovaccio che esiste già. Invece l'errore voi lo avete già allontanato da voi, è vero, cari? Non è questo il discorso.

Purtroppo c'è questa interferenza. Riprovino più tardi. Sono due donne che parlano insieme; Dio ci salvi, è vero?

Allora cari...

Corrado - Ecco, allora dicevo che se è una cosa solo saputa, una notizia recepita dalla mia mente, io la metto nello scaffale del conosciuto e basta; per cui in questo senso credo che l'insegnamento dei Maestri non abbia nessun potere su di me, perché posso anche al limite scordarmelo. Per cui penso che sia una cosa che vada "sentita". Ma ora... sto sbagliando, François? Fermami se devo andare avanti con un discorso sbagliato...

François - No caro, lo sappiamo, è vero? Lo sappiamo che l'insegnamento deve essere non solo capito con la mente ma compreso e fatto diventare propria natura, parte di se stessi, è vero?

Corrado - *Ecco, penso che solo in quel caso lì possa addirittura riuscire a trasformare l'individuo il quale ha "sentito" questo. Ma come facciamo noi a sapere se "sentiamo" questo insegnamento? Io non riesco a capire...*

François - Io credo che non sia di nessuna importanza questo fatto. Sapere se si "sente"... Uno lo "sente" e non c'è altro da dire. E' certo che l'insegnamento deve essere assimilato e deve diventare parte di se stessi. Ma è altrettanto certo che se non lo si capisce con la mente difficilmente poi entra quella verità a fare parte di se stesso; può entrare attraverso all'esperienza diretta: se non si capisce una cosa...

Corrado - *Certo François, ma passano dei secoli...*

François - Appunto, e allora la via più efficace, più importante, è proprio quella di capirlo con la mente. Certo non capirlo così come si legge un romanzo e poi dopo si può anche scordare. A parte che anche in questo caso non passa mai niente così, inosservato dall'intimo dell'uomo, ma rimarrebbe anche in questo caso; bisogna anche una volta capito, riflettere, meditare e fare quello che il Maestro Claudio dice a proposito della conoscenza di se stessi: confrontare quello che si è capito con la vita nella quale siete, o siamo, immersi; cercare di vedere se quello che ci viene detto ben spiega i fatti della vita, non così, le cose di cronaca, ma i cambiamenti, gli stati d'animo di coloro che ci sono vicini, insomma, un collaudo dell'insegnamento che si è capito. Deve essere collaudato dall'individuo. Non dico in maniera ossessiva, attimo per attimo, ma per lo meno durante la giornata deve essere cercato di vederlo nella vita di tutti i giorni; questo è importante. Dopo di che attraverso al capire con la mente, attraverso alla riflessione, è possibile che queste verità entrino più profondamente nel proprio essere e quindi diventino in fondo "natura".

Quando arriva l'intuito?

Partecipante - *Il Maestro Kempis dice: «Voi che non avete l'intuito capitelo con la logica...»; quand'è che arriva questo intuito? A media evoluzione o oltre?*

François - L'intuito può venire anche prima, è vero? Anche prima. Però è proprio una dote peculiare di una certa evoluzione ma anche di un certo modo di porsi di fronte al problema, che alcuni hanno ma non perché conoscono la tecnica ma perché la indovinano si direbbe: cioè lo fanno così, senza esserne consapevoli. Però l'intuito non riguarda né un tipo di temperamento, cioè non è solo il temperamento mistico che ha delle intuizioni; ecco, non fate questi errori, è vero, cari? L'intuizione

può averla anche il temperamento razionale e questo ce lo dimostrano certe scoperte scientifiche che sono frutto delle intuizioni di temperamenti razionali i quali si sono posti di fronte a un problema, a un enigma della natura, e improvvisamente ne hanno avuto un bagliore, un lampo, che li ha fatti comprendere. Ma non attraverso al ragionamento, ma proprio così, attraverso all'intuizione; quindi hanno avuto l'intuizione pur essendo dei temperamenti razionali. Mentre poi vi sono anche le intuizioni dei temperamenti mistici: riguardano forse altre materie, altre verità. Tuttavia l'intuizione non è una dote peculiare di certi temperamenti nè di certe evoluzioni: si riscontra più facilmente in evoluzione avanzata, però esiste anche in evoluzioni meno avanzate.

Partecipante - *François, volevo farti una domanda a proposito di quello che hai detto prima al telefono: quando muore una persona giovane è non solo un Karma per quelli che gli stanno vicino ma anche una causa mossa in una precedente incarnazione. E' necessariamente una punizione?*

François - No, mai una punizione, cari; mi raccomando, è vero? Il Karma... questa visione del Karma trasportato... è facile fare questa cosa, però mai una punizione, cari; anzi direi è una benedizione perché è l'unico modo che conduce a comprendere qualcosa. Quindi non è una punizione, è una somma benedizione. E' amara quanto...

Partecipante - *Morire giovani è una benedizione?*

François - Certo! Sia per colui che muore giovane e per tutti coloro che sono coinvolti, che prendono parte o sono colpiti da questo avvenimento. E' una benedizione; perché significa che non c'era altro mezzo per loro per arrivare a capire quel qualcosa che capiscono, o capiranno, attraverso a quella esperienza. Quindi non è una punizione, tutt'altro.

Partecipante - *Anche per la persona che muore?*

François - Non c'era altro mezzo per capire diversamente; altrimenti non sarebbe accaduto così, è vero? Ricordiamoci che c'è sempre, come dire, è brutto dire un'economia delle forze, delle cause, è vero? E' brutto dire "economia", questa parola; però c'è effettivamente in tutta la vita del Cosmo e quindi dell'individuo, questa accortezza di arrivare a comprendere per la strada non dispendiosa di energie; anche quando sono esperienze dirette quelle che sono necessarie per far comprendere e quindi sono esperienze faticose, però non sono mai dispersive, mi intendi che cosa dico? E' sempre tutto fatto nel rispetto dell'individuo e con la prospettiva di fargli trovare la comprensione nel migliore modo possibile.

Corrado - Senti François.

François - Dimmi caro.

Corrado – Qual è il modo veramente attivo, reale con la “R” maiuscola, di mettermi di fronte a un essere o a più esseri che sono stati coinvolti in un’esperienza tragica, dolorosissima, qual’è il modo di porli di fronte a loro per altruisticamente e realmente aiutarli; non a raccontargli delle barzellette che quelli, giustamente, mi sparano e farebbero bene, ma per aiutarli realmente.

François - Caro, è difficilissimo rispondere; ad una domanda generale non si può che rispondere in modo generico: amarli. Se tu li ami allora trovi la maniera di confortarli, di aiutarli, di sostenerli, è vero? Allora non gli dici delle parole vuote, delle cose per cui ti sparano, come tu hai detto, è vero? Ma amandoli veramente trovi la maniera di essere loro utile e soprattutto trovi quello che a loro è necessario.

Corrado - Quindi ora come ora, in questo momento, io sono impossibilitato ad aiutare realmente un mio simile perché non li amo...

François - Eh caro...

Corrado - Non ho quella possibilità? E se ce l’ho, ammesso e non concesso, quale è?

François - Caro, io credo che certamente tu non sia impossibilitato ad aiutare. Credo che quando ti è capitato l’occasione hai saputo anche rispondere, parlare e trovare il tono giusto per...

Corrado - E quello è sufficiente?

François - Certo, certo.

Corrado - Perché a me vengono molti dubbi.

François - Ma non ha nessuna importanza; l’importante è avere l’intenzione di aiutare e questa si può avere solo amando, è vero? E poi non importa...

Corrado - *Di fronte all'Assoluto che mi giudica io posso sempre rispondere: «Ma io avevo l'intenzione; se non ho aiutato...»; ecco, può essere un lasciapassare come scusa per...*

François - Non mi dire, caro - nè gli altri debbono crederlo, vi prego - che sei ancora al discorso di quello che si giudica dal di fuori; è una cosa automatica. Se tu l'intenzione ce l'hai hai certi effetti e uno sviluppo; se non ce l'hai non puoi dire di averla e viceversa: o dire che non l'hai e invece l'hai. Qua non si inganna nessuno: è un discorso che se tu sei in un certo modo la legge ti porta a certe reazioni; è senza inganno perché è come una reazione chimica: se tu sei così reagisci così. E quindi c'è poco da nascondersi dietro alle parole e via dicendo.

Carmen - François?

François - Dimmi cara.

Carmen - *Ecco, io penso che per noi sia difficile capire, a volte, il senso della vita in sé; cioè, quello che tu dicevi prima al telefono: che forse noi siamo riusciti un pochino a capire che nel divenire quello che noi facciamo è parte integrante dell'Eterno Presente. C'è una cosa che, sembra a volte a noi contraddire: **i Maestri hanno detto che la vita è come una palestra, come una scuola.** Questo è un esempio che se è volto a far capire la nascita spirituale che ogni attimo avviene va bene, se no toglierebbe importanza e bellezza, e direi anche gioia e amore alla vita in sé, come hanno detto i Maestri che è completa in sé ed è anche il più gran dono per l'uomo; sembrerebbe quasi contraddittorio perché la scuola è qualcosa che prepara "a", per noi naturalmente nella dizione nostra è qualche cosa che è poco importante nel momento che lo vivi e poi è molto importante per come ti prepari. Forse se ponessimo più attenzione al fatto che ogni secondo, ogni attimo della nostra consapevolezza che fa questa vita, è quello che è importante e non quello che diverremo.*

François - Ecco, io questo lo chiamo scuola, è vero? Ora può darsi che questo tuo discorso, cara Carmen, sia giustissimo per tutti, è vero? Cioè, che forse possa far pensare che prepara a qualcosa; no, è uno sviluppo, è una palestra. Quindi è nel momento che tu stai vivendo che ti esercita, che ti sviluppa, che ti tira fuori, che ti matura. E questa, l'immagine più adatta, è quella di scuola, è vero? Di palestra, di qualcosa che ti prepara, che ti sviluppa nel momento; questo è lo scopo. Non è un costruirsi per fare qualcosa un domani ma è un costruirsi per farti crescere nell'istante. Ecco perché la vita è il più grande dono.

Carmen - Sì, noi questo cerchiamo di arrivare a capirlo perché se no, a volte, il peso del dolore è qualcosa appunto che procrastina; invece se noi ci sforziamo di capire bene che è il presente che conta, ogni secondo di quello che siamo che conta, allora forse l'attenzione alla bellezza di questo momento può rendere anche più accettabile questo dolore che in effetti pervade un po' l'uomo; è una domanda che voi vi sentite fare da sempre, penso...

François - Sì, cari, certo. E che comprendiamo benissimo, è vero? Perché abbiamo vissuto anche noi come voi e quindi vi comprendiamo bene. Però tenete presente sempre di vivere il presente; mentre si è portati a cercare di evaderlo, di sfuggire il presente, di essere proiettati nell'avvenire, di fare una cosa in funzione proprio dell'avvenire, mentre questo dovete cercare di evitarlo. Non dico di essere degli imprevedenti nella vita di tutti i giorni: questo no. Anche se c'è l'insegnamento evangelico che dice: "basta a ciascun giorno il suo affanno". Però proprio vivere il presente, gustarlo tutto, assaporarlo tutto, sempre in una prospettiva più ampia; né annullare il presente in funzione del futuro - questo no, certamente - ma neppure il contrario.

Carmen - Cioè, a volte pensare in termini della propria evoluzione può non far capire che è quell'attimo che conta e non l'evoluzione che verrà dopo; ecco, era questo che volevo dire...

François - Ah, certamente, certamente; questo dell'attimo presente per me è proprio la scuola, la palestra, che ti sviluppa, è vero? Proprio. Poi dopo come ti avrà sviluppato lo applicherai nella vita; ma lo sviluppo è allora, nel momento in cui tu sei in palestra.

Corrado - Ecco, François, è condannabile una creatura che vive la sua vita, o parte di essa, immersa nel dolore, nella preoccupazione, più o meno lieve, più o meno grave; è condannabile o è patologico?

François - Condannabile mai; però, dico, bisogna vedere secondo come vive questo dolore; ripeto, se lo fa, come dicevo prima, per autocompassione, per autolesionismo e via dicendo, allora è viverlo nel modo peggiore, è vero? Perché bisogna viverlo proprio nella prospettiva di comprensione; anche per poi comprendere, per esempio, gli altri che soffrono: vi sono molte persone che non comprendono le sofferenze degli altri e che invece le comprendono dopo avere avuto un'esperienza dolorosa; quindi il dolore ha servito a dare loro comprensione. Però non bisogna mai, ripeto, cullarsi in questo dolore, farlo diventare lo scopo della propria vita, farlo diventare addirittura ciò che ti mette su un piedistallo che tu solo hai avuto, che gli altri non hanno avuto come te e via dicendo. Queste sono cose che non si debbono fare.

Corrado - *In questo caso può essere di aiuto l'illusione?*

François - Quale illusione, caro?

Corrado - *Tutte le illusioni possibili e immaginabili purché ti aiutino.*

François - Allora, caro, non credo che sia una maniera di vivere un'esperienza dolorosa... quella di un'evasione allora...

Corrado - *E' una maniera umana; molti di noi vivono così: scusateci tanto...*

François - Non so... credo che sia un errore come quello di viverlo in eccesso; un errore di segno opposto, è vero? Allora potresti dire un'illusione... un'evasione potrebbe essere la droga - è vero? - ma invece...

Corrado - *No, non un'evasione; un'illusione, François, forse è diverso.*

François - Portami un esempio perché allora non ci intendiamo sul termine.

Corrado - *Non so... io che soffro molto, ad esempio, mi illudo che nel mondo tutto è bello e che tutti gli esseri che io incontro sono tutti degli Dei, dei Santi, delle persone che mi aiutano; quando vado fuori tutti mi sorridono; ecco, in questo senso qua.*

François - E questa sarebbe una maniera per illudersi, è vero, sparisce il dolore e del resto... però debbo dire che diventa illusione nel momento in cui veramente tu riponi male la tua fiducia altrimenti non è illusione, è verità; perché se ti si presenta una persona davanti e tu riponi fiducia in lei e questa persona non tradisce la tua fiducia, tu non ti sei illuso; è vero, caro? Dunque anche il discorso dell'illusione non è sempre tutta illusione.

Corrado - *Però bisognerebbe, appunto, che io avessi la certezza totale che questa persona non mi... Perché se mi si dimostra in un modo, fisicamente tanto per dire, ma intimamente mi manda nel...*

François - Caro, ma tu non puoi giudicare le intenzioni; caro, è una cosa che riguarda quella creatura. Tu hai il dovere di dare tutta la massima fiducia ai tuoi simili - naturalmente non così gratuitamente,

per gradi e saggiando la persona - ma hai il dovere di dare la massima fiducia. Poi può essere tradita questa fiducia e allora il riporre la fiducia in quella persona era un'illusione. Ma può darsi anche che invece non lo sia; e allora sarebbe la cosa opposta: sei tu che giudichi male una persona che invece non se lo meritava. Ed è molto peggiore, credimi; è molto peggiore giudicare male una persona che non se lo meriti piuttosto che dargli fiducia e restare poi traditi: perché in quel caso è una cosa che riguarda la persona che ti ha tradito, mentre nell'altro è una cosa che riguarda te.

Partecipante - *Vorrei chiedere che differenza c'è fra distratto, astratto e concentrato: cioè, io sono in un posto poi mi distraggo o mi concentro per trovarmi dopo dieci minuti come se fosse passato solo un minuto in un altro posto.*

François - Vuoi sapere se eri distratto o concentrato in un altro pensiero per cui non ti sei accorto, è vero? Bè, è una questione di termini: io penso che tu sia stato concentrato in un altro pensiero; ed essendo concentrato in un altro pensiero come conseguenza ti sei astratto o distratto da quello che stavi facendo con il tuo corpo, da quello che era intorno a te. Quindi è la stessa cosa a seconda da quale parte si vede, è vero? Tu stai parlando con una persona, se segui il tuo pensiero ti concentri in quel pensiero e ti distrai dalla conversazione. La distrazione quindi è conseguenza di una concentrazione.

Non hanno ancora finito, non vi dico niente, cari.

Pronto, signore gentilissime... ma non mi sentono perché sono così concentrate nella loro conversazione.

Pronto... caro Lino, mi dispiace ma purtroppo ci sono due signore con un radiotelefono che interferiscono su questo.

Ripristino della comunicazione telefonica con Torino.

Pronto? Finalmente ci hanno consentito di parlare. Andiamo avanti.

Morte apparente. Facoltà paranormali

Domanda telefonica - ...

François - Io non la chiamerei morte apparente perché in effetti sono trapassati veramente; poi la vita riprende. Insomma, è una questione di termini. Però, che cosa vedono? I sottopiani più bassi del piano astrale?

No; ricordatevi che la visione oggettiva del piano astrale avviene sempre dopo che l'individuo ha superato il periodo della fase in cui è ripiegato su se stesso e rivede l'incarnazione precedente. Quindi vedono una verità che sta fra il loro stato d'animo e una visione invece oggettiva, un punto di passaggio nel primo momento, è vero? Tant'è che possono vedere altre persone, eccetera; ma di queste altre persone non sempre si tratta di visioni oggettive - in un primo momento sempre parlo, ricordatevi - possono essere anche creazioni del loro corpo astrale: per esempio vi sono delle persone che si vedono di fronte a un tribunale (per esempio quelle che hanno cercato di suicidarsi e non vi sono riuscite); portano in sé questo senso di colpa e immediatamente si vedono di fronte a un tribunale, a delle persone che le giudicano; ecco, in questo caso è una creazione del loro stato d'animo. Mentre altre possono avere una visione oggettiva non solo del piano astrale più basso, ma anche del piano fisico: perché possono vedere anche persone... prima di tutto il loro corpo e poi anche quello che accade attorno al loro corpo; quindi è una visione oggettiva del piano fisico, è vero? Però è un momento iniziale perché poi se andassero avanti finirebbero con il desiderio di rivedere tutta la loro esistenza ultima, di vedere certe situazioni, di riflettere su certe esperienze e cadrebbero in quello stato del quale vi abbiamo parlato altre volte.

Domanda telefonica - ...

François - Ecco, durante il sonno possono venire alla superficie e all'uso le facoltà cosiddette paranormali, la sensibilità più spiccata, i sensi oltre quelli del corpo fisico. Non in tutti però; in coloro che hanno una certa predisposizione. Per cui è facile che durante il sonno si possano avere delle forme di veggenza e di premonizione di certi avvenimenti che poi si verificano; però si colgono sempre, più facilmente, certi avvenimenti che sono legati ad uno stato di emozione; per cui molto spesso accade che coloro che hanno dei sogni profetici sognino degli avvenimenti dolorosi o qualcosa che comporta una sensazione dolorosa che è quella che più è avvertibile e che più si ricorda anche, in fondo. E quindi questo fa parte del discorso del sogno profetico. Mentre poi, durante il sonno, è possibile vedere anche dei cari trapassati, è vero? E vederli vivi, in condizioni migliori di quanto lo erano prima di trapassare, eccetera; molte volte questi sono sogni veritieri, non sono dovuti al desiderio di rivederli. Sai come si può fare per distinguere quando è creazione del proprio desiderio e quando invece è contatto con questi cari trapassati? Dal loro stato: se tu li sogni sofferenti, con la stessa età nella quale sono trapassati, oppure come se ancora non fossero morti, eccetera; nel senso quasi... proprio un ricordo che tu hai di loro allora forse è un desiderio tuo che ti spinge a sognarli. Mentre quando li vedi sorridenti, felici, pieni di salute, allora chiaramente è un loro contatto vero, reale, non un tuo desiderio di sognarli.

Domanda telefonica - ...

François - Io seguo l'impostazione dei Maestri e cioè che noi non parliamo di queste civiltà extraterrestri perché non vogliamo scivolare in quella che potrebbe sembrare fantascienza. Però è certo che ogni sistema solare ha come minimo... cioè ha un pianeta in cui esiste la vita: ogni sistema solare.

Quindi pensate voi quanti sono i sistemi solari. Poi vi sono naturalmente... il dire che esiste la vita non significa dire che esiste una civiltà progredita o che esiste una forma di vita come quella umana; può essere ancora allo stadio meno evoluto e cioè allo stadio di vegetale o simile all'animale, è vero? Però chiaramente i mondi abitati nel Cosmo sono innumerevoli, sono moltissimi; alcuni dei quali hanno forme di civiltà, e civiltà anche più progredite della civiltà umana, è vero? Questo è chiaro. Per quanto riguarda queste visite degli extraterrestri posso confermare che sia attualmente che nel passato vi sono stati degli avvenimenti che possono chiamarsi "visite", è vero? Ma però sono sempre avvenimenti che non vanno a sfociare in un contatto vero e proprio; cioè, il fine di queste "persone" non è quello di mettersi in contatto con l'uomo, perché sanno benissimo che ogni civiltà deve avere il suo svolgimento naturale, e che non si può interferire nel senso che l'uomo è portato a credere. Quindi diffidate da tutte quelle che sono comunicazioni telepatiche di extraterrestri che invierebbero all'uomo vari moniti, avvertimenti, insegnamenti e via dicendo; sono tutte creazioni del subconscio delle persone.

Domanda telefonica - ...

François - Guarda, caro, ogni civiltà, diciamo, ha certi suoi stimoli che trasfonde e imprime ai suoi figli, è vero? E quindi chiaramente anche il progresso della scienza, della tecnologia, invia agli abitanti di questa civiltà degli stimoli che sono necessari alla loro evoluzione; non c'è dubbio, di questo dobbiamo esserne certi.

Però non si deve fare l'errore di credere che solo quegli stimoli siano necessari e siano importanti, e che altre civiltà che non hanno avuto la scienza e la tecnologia che ha l'attuale siano state più povere di stimoli per la formazione della coscienza individuale che di questa. Ecco, questo è un errore. Dovete pensare che la vita quale voi adesso la vivete, forse così caotica, forse così specializzata, anche bella in fondo direi per tutte queste comodità che vi offre, o schiavitù secondo come le si vogliano considerare, offre una gamma molteplice di stimoli per lo sviluppo della vostra coscienza

individuale. Però ricordatevi che tutte le civiltà hanno avuto varie forme di stimoli, e tutte erano adatte e le migliori che vi potessero essere per i figli di quelle civiltà.

Domanda telefonica - ...

François - Certo. Questo solo nella fase dei Maestri, è vero? Perché altrimenti l'io cosciente rimane solo una piccola parte dell'io totale, è vero? Però tu dici: come è possibile conoscere se stessi quando una grandissima parte dell'io, la parte inconscia, non viene mai alla superficie e non sarà mai conosciuta? Però non è vero questo discorso, perché ciò che rimane all'interno, nella parte non consapevole è, più che lo stimolo, più che lo stato d'animo vero e proprio, è tutto un insieme di notizie e di informazioni molte delle quali riguardano le vite precedenti, e purtuttavia però influiscono sull'io consapevole e cosciente. Allora il Maestro Claudio dice di analizzare se stessi nella parte consapevole proprio per riuscire a capire quali sono le direttive e gli stimoli che dall'intimo cercano di spingerti o di farti comportare in un senso o nell'altro. Se quindi certe motivazioni sono sepolte nel tuo inconscio perché provengono da un'altra esistenza, ma quello che conta è il presente ed è quello che nel momento attuale tu stai vivendo, e l'indirizzo che consapevole o inconsapevole tu stai seguendo. Ed è quello del quale devi essere consapevole, quell'indirizzo lì. E quindi devi analizzare te stesso senza preoccuparti di ciò che giace sepolto o nascosto nelle profondità del tuo inconscio, capisci? Devi fare questo.

Domanda telefonica - ...

François - Certo, tu devi... puoi farlo anche da te. Però devi aiutarti con varie forme di respirazione, è vero? Questo devi fare.

Domanda telefonica - ...

François - Io già ho avuto occasione di affermarlo questo, è vero? E ho detto che certamente che può rappresentare un bene; e non solo: io, se questa è una cosa che può interessarvi, sono favorevole alla costruzione... sarei favorevole alla costruzione delle centrali nucleari elettriche che non comportano maggiori rischi di tutte le altre.

Domanda telefonica - ...

François - Certo, ma questo discorso comporterebbe un lungo svolgimento e lo faremo in un'altra occasione. Adesso, cari, mi è gradito abbracciarvi tutti affettuosamente. A presto, cari, a presto.

Fine della comunicazione telefonica.

François - Allora, miei cari... Vi abbraccio e saluto tutti caramente. A presto.

François

Il mio saluto e la mia benedizione a voi, figli.

E' gradito per me, o cari, rivolgermi a voi che con tanto amore attendete le nostre parole, e con tanta speranza. Noi non possiamo deludere le vostre aspettative, non possiamo non rispondere al vostro richiamo, ben sapendo quanto questo nostro parlare possa aiutarvi nella vostra vita di ogni giorno. Ed aiutare non solo per quanto riguarda i vostri problemi, ma anche rendervi più disponibili verso gli altri e verso i problemi degli altri. Perciò da parte nostra sarebbe veramente mancanza di sensibilità e di amore non rispondere alla vostra invocazione e non tendervi questa mano che tanto può su voi. Con tanto amore, o figli, vi portiamo nel nostro cuore; con grande consapevolezza conosciamo i vostri problemi, le vostre preoccupazioni, e per questo ci siete sommamente cari. Vi auguro di cuore di restare sempre uniti a noi nella speranza e nel desiderio di aiutare coloro che vi sono vicini e che si rivolgono ansiosamente a voi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Cari amici, è Alan a salutare e a chiudere questo incontro.

Cari amici, io spero di non essere poi sgradito in questa mia funzione di chiusura della comunicazione. Io pure vi abbraccio con tutto il mio amore.

A presto.

Alan

Riunione 481 - 30 Aprile 1983

François risponde alle domande

I tempi che stiamo vivendo

Buonasera, miei cari; è un piacere vedervi raccolti così, intimamente, per passare un po' del vostro tempo in qualche conversazione spero interessante. Saluto tutti voi, cari, oramai amici di vecchia data, e con piacere quelli che vedo un po' più raramente qua, ma che vedo sempre continuamente perché li seguo come tutti gli altri; mi è stata data questa possibilità.

Allora, miei cari, siamo qua nuovamente riuniti; di che cosa vogliamo parlare?

Vi ho sentito parlare dei momenti particolari che sta attraversando diciamo tutta l'umanità; perché non è solo la vostra nazione ma è un po' generale: questo non c'è bisogno che lo dica io ma voi stessi lo vedete, è vero, cari? E allora questa vostra, diciamo, preoccupazione in fondo anche, di sapere come le cose si metteranno e questo profeta François che ha detto che ancora per un certo tempo le cose non andranno molto bene... io spero di sbagliare naturalmente, mi auguro di sbagliare e che invece le cose vadano prestissimo per il giusto verso in maniera da togliere una parte di angoscia che all'uomo viene a proposito di queste sue paure del futuro. Purtroppo però credo che non mi sbaglierò; vorrei essermi sbagliato nel rapportare quello che si vede al calendario umano, cari; ma così non è purtroppo. Ancora sapete che fino all'85 le cose andranno sempre come le state vivendo, e poi dall'85 molto molto lentamente potranno esservi dei piccoli cambiamenti a livello, non solo vostro nazionale, ma anche mondiale, come ho avuto occasione di dire anche altre volte, è vero, cari? Allora a questo proposito volete aggiungere qualcosa?

Corrado - Ecco François...

François - Dimmi caro.

Corrado - Mi rifaccio a quello che hai detto adesso, in questa situazione per noi, naturalmente, preoccupante, che scopo ha dare del denaro per la condizione ospedaliera in Italia, dare dei sussidi ai disoccupati, dare le pensioni a coloro che ne hanno diritto; che significato ha tutto questo? Diventa una burla, diventa...

François - Perché, caro, dici così? Ma non credo...

Corrado - *Vedo che la situazione va talmente deteriorandosi che a un certo momento non c'è più da sperare neanche in quelle che erano un tempo nei governi delle pietre miliari: le pensioni, i vari sussidi, eccetera, eccetera. Anzi, oggi si cerca di non dare a chi deve avere.*

François - Beh, non sarei poi veramente così pessimista, è vero? Certo la cosa così, ripeto, a livello mondiale non è rosea, però neppure da mostrarsi in maniera catastrofica. Del resto tutto questo serve proprio perché l'uomo rifletta e veda un modo di concepire la vita diverso, veda la vita da un punto di vista diverso, è vero? E così cambi il suo correre affannoso al benessere, anche allo sperpero in fondo, alla ricerca dell'eccessivo, del di più, del sovrappiù; cambi e riduca i suoi desideri, le sue aspettative a qualcosa, in fondo, di indispensabile, di necessario e non oltre, è vero? E punti la sua attenzione e il suo interesse non alla conquista, ripeto, del sovrappiù, ma ad altre cose assai più importanti.

Corrado - *Penso però che questa non sia la situazione del povero pensionato il quale non pretende che la sua pensioncina e basta; non è che abbia delle mire di potenza...*

François - Ma non deve però, dico, ridurre tutti i suoi interessi ad attendere la sua pensione e ridurre tutto il problema sociale al fatto che la sua pensione arrivi regolare, puntuale... è una cosa per lui essenziale, lo comprendo benissimo, però una volta ottenuto questo allora non avrebbe altro desiderio? No, sarebbe un errore, è vero? E quindi... sì, questo, ripeto, è importante perché l'uomo deve avere la fonte per il suo sostentamento quotidiano, però oltre a questo ci sono cose assai più importanti, è vero? Deve impiegare il suo tempo libero in cose di un certo valore e non solo nel passatempo e nella distrazione. Impegnare, quindi, se stesso in argomenti che possano arricchirlo e non solo aiutarlo a passare le ore.

Carmen - *Ecco, François, per chi ancora lavora invece, anche se le istituzioni oggi forse lasciano a desiderare, l'atteggiamento di ognuno di noi secondo me dovrebbe essere quello... come se l'istituzione fosse ancora la migliore possibile tanto da arrivare a crederci per poter dare, non dico il meglio di sé, ma quanto uno può dare, per quel cambiamento, miglioramento, dall'interno che forse è meno traumatico di altri. Cioè, anche se uno vede, volevo domandarti, che le istituzioni sarebbero forse totalmente da cambiare, ma lavorando nel proprio ambito come se fosse la migliore del mondo e dando quello che si può, è un mezzo giusto per migliorare se stessi ma cambiare anche le istituzioni che governano i gruppi, le società?*

François - Ecco, a questo proposito risponde molto bene il Maestro Claudio il quale dice che l'individualismo va bene per il singolo per quelle che sono le sue esperienze ed anche per quanto riguarda la sua vita interiore; bisogna essere estremamente individualisti. E non per nulla parlerebbe dell'autoanalisi di sé stessi, dell'analisi di sé stessi, e quindi non può essere che fatta a livello individuale e personale. Però per quanto riguarda la società è naturale che allora bisogna ricorrere al collettivismo per quelle che sono le istituzioni; certo che le istituzioni sono costituite anch'esse da individui, sono fondate e regolate da norme fatte dagli uomini, e quindi sono suscettibili di essere perfezionate, non c'è dubbio; ed anche a parità di normativa due istituzioni che operano su una stessa normativa possono essere di diversa efficienza a seconda di coloro che le traducono in atto, che le fanno vivere ed essere operanti, sono o non sono efficienti, è vero? Quindi prima di tutto una buona normativa di base per quello che riguarda la vita e lo scopo dell'istituzione, normativa che può essere modificata qualora si mostri insufficiente, ma poi soprattutto il lavoro a livello di coloro che le curano e che le fanno essere attive è un lavoro reso nel migliore modo possibile: questo è importantissimo. Quando i Maestri dicono: «Non organizzatevi», certo riguarda l'insegnamento dell'intimo di ciascuno di voi; riguarda questo fatto del loro parlare e del loro insegnare, è vero, cari? E quindi per questo non va bene l'organizzazione; non si devono creare delle religioni, oramai lo sapete, tante volte lo avete ascoltato da loro; però per quanto riguarda l'aiuto che l'istituzione deve dare ai cittadini, a coloro che le istituzioni in un certo senso assistono, è importante invece che vi sia non dico un'organizzazione tale da dimenticare il fine che l'istituzione ha, questo no: però un qualcosa che possa tenere in piedi l'istituzione e che la possa fare essere efficiente e soprattutto non far fare delle ingiustizie. In questo siete tutti chiamati, è vero, cari? Non dimenticatelo; tutti indistintamente.

Corrado - *Ecco, François, una società è colpevole se i suoi figli si ribellano con la violenza, con le armi, di fronte a dei governi disonesti?*

François - Beh, insomma, in fondo penso che non occorrerebbe ricorrere alle armi, alla violenza, in un regime di democrazia; basterebbe che ciascuno fosse più consapevole della propria responsabilità, del proprio peso che ha nei confronti...

Corrado - *Io parlavo di una società ideale, non parlavo della nostra democratica; prendiamo la "Rivoluzione francese", non so se... tu sei francese, appunto, forse ne sai qualcosa. Ecco, i figli di quella società che si ribellarono a una dinastia regale ormai stanca, corrotta, eccetera; io non sto parlando che dopo quelli fecero peggio di coloro che hanno combattuto: non sto dicendo questo. Diciamo la cosa in sé, sono colpevoli di qualche cosa perché si sono ribellati oppure no?*

François - Persino San Tommaso dice che bisogna sopprimere il despota, è vero? Perfino lui ammette che questa possibilità vi sia. Certamente che se un popolo è oppresso da un regime o da un governo che conculca tutte le libertà, che fa delle ingiustizie, eccetera, e ad un certo punto c'è una reazione la quale necessariamente sfocia, dico, in una forma di violenza certo che la cosa è vista in modo diverso da come si può aspettare colui che incentra tutti i suoi principi sulla morale, su se stesso. E' comprensibile, io non esiterei a dire che di fronte ad un popolo che viene, ripeto, soffocato da certe forme di governo e soffre, non esiterei a dire che una ribellione sarebbe legittima, dal mio modo di vedere. Certo che una cosa meravigliosa può essere anche - adesso voi la state vivendo in questo periodo - la non violenza di un Gandhi, meravigliosa, è vero? Può esserlo. Però anche lì non sempre si può ottenere, sotto certi regimi, di raggiungere lo stesso scopo; perché probabilmente in un regime diverso Gandhi sarebbe stato soppresso e quindi tutta la sua non violenza non sarebbe neppure sbocciata, non si sarebbe divulgata e dilagata come invece avvenne in quel periodo, è vero, cari?

Ferraro - *Io volevo sottolineare una conferma che ho avuto: che anche a noi è stato detto a Genova, diciamo in una sede diversa anche se sono convinto che ci sia un collegamento, che fino all'85 - tu hai detto - "vivrete questi due anni come li state vivendo ora"; quindi anche a noi è stato detto che siamo già nel fondo della curva e che fino all'85 continueremo; però non peggioreremo di come siamo adesso. E penso che questo sia molto significativo.*

François - Certo, certo.

Cimatti - François? Posso dirti una cosa?

François - Dimmi, caro Pietro.

Le nuove scope spazzano bene. I modelli ideali di società

Cimatti - *In questo periodo tutti guardiamo all'indietro: è come un ripercorrere tutta la storia dell'uomo fino ad oggi, almeno nei capitoli salienti, quasi per un tentativo di fare un futuro dopo avere finalmente capito il passato dell'uomo. Dalla storia del passato, quale potrebbe essere lo stimolo più bello, lo stimolo più pulito, non da rimettere tale e quale aggiornato alle esigenze di noi, per rifare lo stato e per rifare la società? Quale modello, direi, alle nostre spalle.*

François - Guarda, è una domanda alla quale si risponde male, è vero? Dice un proverbio che “**le nuove scope spazzano bene**”; allora all’inizio i vari sistemi possono funzionare bene ma subito dopo poi scappa fuori l’uomo che riporta tutto pressappoco allo stato antecedente: perché, come dicono bene i nostri Maestri, se non cambia l’uomo si può cambiare tutti i sistemi che si vuole e si tornerà sempre punto e da capo. Del resto guardate anche le religioni, è vero? Qualcuno ha detto giustamente che una religione conserva la sua purezza, la sua cristallinità, per una cinquantina d’anni dal momento in cui il suo fondatore l’ha fondata, o dalla morte del suo fondatore, dopo di che cominciano le varie degenerazioni, organizzazioni, gli interessi e via dicendo, è vero? E quindi è difficile dirlo. Però così, a volo d’uccello, non direi proprio un sistema ma direi...

Cimatti - No, un modello...

François - Ecco, neppure un modello, direi proprio che scappa fuori un insegnamento che è quello che dice il Maestro e cioè: che se non cambia l’individuo possiamo cambiare tutti i governi, tutti i sistemi che vogliamo ma torneremo sempre punto e da capo. Quindi è importante. Ma non scoraggiatevi in questo, non dite mai: «Ma cosa vuoi, se anche cambio io poi ce ne sono altri, quanti miliardi di persone, che rimangono uguali e quindi che peso ha...»; non vi preoccupate, è vero? Mettete al sicuro, in questo caso, voi stessi; può sembrare un insegnamento egoistico, è vero? Però mettete al sicuro voi stessi e la vostra coscienza col comportarvi nel modo che i Maestri vi insegnano. Non crediate che tutto si riduca a voi stessi; perché, intanto voi potete essere d’esempio ad altri, e questo solo guardando ciò che appare, è vero? Ma non è solo questo: voi dimenticate sempre, cari, l’importanza grandissima che ha la corrente di pensiero. Quindi il vostro pensare in modo diverso... per esempio, in modo onesto di fronte ad una caterva di persone che pensano in modo disonesto, è qualcosa che va oltre la vostra persona e il vostro agire fisico, va ben oltre; è una corrente di pensiero che si oppone ad un’altra. E poi voi sapete che esiste il contagio psichico che avviene anche a livello inconsapevole: per cui c’è proprio un dilagare... come c’è un dilagare in senso negativo, c’è anche un dilagare in senso positivo. E quindi non vi preoccupate ma voi tirate per la vostra strada con i principi dei Maestri, vivendoli, e stiate certi che seminate qualcosa di buono che darà i suoi frutti.

Corrado - Allora se per camminare su questo sentiero che in ultima analisi fa comprendere, *acquisire un qualche cosa, un certo tipo di “sentire”, se io lo raggiungo attraverso alla violenza, benedetta sia la violenza.*

François - Ecco, caro, la cosa è diversa. Dico: il “sentire” non puoi raggiungerlo con la violenza. Quello che dicevamo prima era diverso, cioè: di raggiungere, non per te ma per gli altri, per la società, una società migliore anche attraverso alla violenza, chiamiamola così, a mezzi che non sono pacifici. Allora, in quel caso lì tu hai già quel “sentire”, non è che lo raggiungi attraverso alla violenza; cioè, cerchi di raggiungere una situazione favorevole per gli altri attraverso ad un mezzo... chiamiamolo non ortodosso, non so come chiamarlo, violento anche se vuoi, o di forza... ecco, di forza, chiamiamolo di forza: allora, tu hai un “sentire” che è quello di far sì che gli altri cessino di soffrire in un regime di oppressione, e cerchi di realizzare questo tuo “sentire” attraverso ad un sistema forte, ad un mezzo forte. Allora, quindi, è diverso; non è che raggiungi il “sentire” attraverso al sistema forte, è vero? E’ diverso.

Corrado - Sì, ma... cioè, ci sono molti casi nella vita che un individuo deve fare un’esperienza violenta perché altrimenti se non avesse quella non comprenderebbe. In questo caso qua benedetta è quella violenza...

François - Certo, certo...

Corrado - Se da questo fango nasce quel famoso fior di loto...

François - Sempre, caro; però bisogna vedere quanto poi gli costa, è vero? Può darsi anche che quello che tu dici possa essere raggiunto non solo attraverso all’esperienza diretta di violenza ma anche attraverso alla comprensione e via dicendo, all’auto convinzione; c’è sempre questo discorso. Però in ultima analisi quando si è rifiutata quella via lì, del comprendere attraverso alla mente, alla riflessione e via dicendo, non resta che l’esperienza diretta e tutto è sempre, ripeto, per il bene dell’individuo; anche quello che poi è dolore.

Carmen - Scusa, François, ma se in una società, vedendo la questione dal punto di vista dell’insegnamento spirituale della realtà della vita, la maggior parte degli individui o comunque una grossa fetta di individui, avessero un “sentire” che gli impedisce la violenza in qualsiasi forma... io non voglio dire se è giusto o no; ho capito come hai detto, a volte si possono determinare situazioni in cui è possibile; io ti voglio domandare un’altra cosa: ma si verificherebbe questo in una società... in un gruppo dove la gran maggioranza degli individui avesse...

François - No, cara, no.

Carmen - Ecco, non si raggiunge...

François - No certo, cara, certo.

Carmen - Perché questi sono mezzi, diciamo così, di chi ha capito fino a un certo punto.

François - Certo, senz'altro. E' un esempio radicalizzato quello che io ho fatto.

Cimatti - Eppure la "Rivoluzione francese" è stata necessaria, totalmente necessaria.

François - Certo che è stata necessaria, perché oramai c'era un tal punto di marcio, diciamolo pure, che non poteva essere tolto che attraverso ad un'operazione chirurgica, certamente. Poi, naturalmente, anche lì è uscito fuori l'uomo e allora si è passato a degli eccessi; quella che doveva essere un'operazione invece si è trasformata in un macello.

Partecipante - François?

François - Dimmi caro.

Il senso di colpa

Partecipante - Vorrei riportare il discorso un po' all'individuale, al privato, ma ad un'angoscia così opprimente che direi è collettiva. Vorrei che mi dicesti qualcosa sui sensi di colpa, i sensi di colpa profondi, a volte immotivati di cui tante persone sono vittime: è possibile che un ricordo vago di vite precedenti diventi addirittura una personalità all'interno della persona che l'accusa?

François - Sì, certo. Guarda, è chiaro che molte volte sono reminiscenze di precedenti incarnazioni. Ma da che cosa dipendono queste reminiscenze? Dipendono da azioni le quali comportano in sé questo senso di colpa, azioni che sono state fatte e che hanno come verità questo senso di colpa che riaffiora nell'attuale vita; però non è escluso che questo senso di colpa possa benissimo essere il prodotto di azioni fatte nella vita presente; non necessariamente sono reminiscenze, è vero? E allora, forse è più facile trovarlo, riuscire a individuare da che cosa avviene, quando è nella vita attuale perché il soggetto ti può aiutare a trovare l'origine narrandoti la sua vita e via dicendo. Mentre nell'altro caso è più difficile, è vero? Si potrebbe fare attraverso a una regressione ipnotica, trovare... ma non è una cosa facile...

Partecipante - No, ma scusami, mi riferisco a un episodio concreto che mi è successo: una persona che soffre molto psicologicamente si è come sdoppiata e ha parlato a se stesso dicendo: «Tu, 400 anni fa hai fatto una certa cosa: hai avvelenato questa donna. Per questo io ti castigo e ti farò soffrire...», eccetera, eccetera. E' possibile che diventi una vera personalità, la doppia personalità di questo ricordo?

Le doppie personalità

François - Certo caro, certo.

Partecipante - Quindi le doppie personalità potrebbero spiegarsi con i ricordi delle vite precedenti.

François - E' chiaro, caro, è chiaro. Perché c'è un rifiuto attuale di quella che è stata una personalità precedente e allora avviene questo sdoppiamento.

Partecipante - In questi casi, François, queste persone hanno bisogno di sfogare questa autopunizione, secondo me; come opereresti tu? Gliela faresti in qualche modo sfogare?

François - La lascerei sfogare fino ad un certo punto, che non ci prendesse però gusto. E' difficile, bisogna avere la sensibilità, il senso della misura, è vero? In maniera che a quel punto bisogna cercare di arginare e cercare di tagliare, se no diventa un'abitudine. E' molto difficile, sai caro Renato, quello che stai facendo, però non ti voglio scoraggiare perché posso dirti, in tutta coscienza che lo fai bene, con molto scrupolo. Continua, continua così, caro.

Rosita - Ti posso chiedere una cosa?

François - Sì, certo.

Partecipante - Per ritornare al Maestro Claudio che questa sera è stato nominato, lui dice che la liberazione può avvenire anche subito. Però, d'altro canto, io ti chiedo: non è vero che noi nasciamo con un certo numero di limitazioni già quasi prefissate?

François - Certo.

Rosita - Ed allora?

François - Certo, dalla limitazione che devi superare; non pensate alla liberazione finale. Dalla limitazione che tu devi sciogliere, per la quale tu stai vivendo, è vero? In questo senso. Però, vedete, perché è importante questo discorso del Maestro Claudio? Perché se guardiamo i vari insegnamenti che possono venire dalle dottrine orientali, adesso da certe scuole e via dicendo, le quali dicono che l'uomo deve evolvere, c'è l'evoluzione, c'è la reincarnazione... alcune promettono che si possono superare un certo numero di vite con certe tecniche e questa è un'affermazione impossibile, che cade così, al buon senso, immediatamente. Altre addirittura dicono il contrario, che bisogna...

Interruzione dovuta ad una telefonata. François risponde ad alcune domande telefoniche.

François - Quindi, Renato...

Come avviene l'entrata di un'entità nel feto?

Partecipante - Vorrei farti una domanda per procura: mi hanno detto di chiederti come avviene per l'Entità che deve reincarnarsi il momento della reincarnazione - tu già hai detto che non è una scelta - ma in qualche modo ci si sente spinti o in qualche modo si sa dove si va pur sapendo che si deve andare lì... come avviene in qualche modo e come avviene anche la penetrazione, diciamo, dell'Entità nel feto?

François - Badate, cari, intanto quando si è nel piano fisico - incarnati nel piano fisico - ci sono dei momenti in cui la vita è bella e si vive volentieri; poi quando cominciano ad esserci dei problemi allora in certi momenti non si vivrebbe, si preferirebbe morire, è vero?

In generale, sì, c'è un attaccamento alla vita però c'è anche un momento in cui questa vita pesa - vero? - la vita fisica. Ecco, parliamo di coloro che addirittura pesa così tanto che poi arrivano a togliersi la vita. Ecco, ebbene, dopo lasciato il corpo fisico, nella nuova dimensione passato il periodo - diciamo così - di transizione e via dicendo, cambia completamente; c'è subito, immediatamente, un desiderio di tornare ancora sulla Terra a vivere: c'è questo desiderio impensabile e così intenso che durante la vita anche l'uomo il più attaccato che vi sia alla vita fisica, non arriva mai a sentire un desiderio di vita fisica come lo sente poi quando è nel piano astrale ed oltre. Quindi c'è questa diversità di prospettiva da quando si è incarnati a quando poi si è disincarnati. Poi tu mi hai chiesto se in qualche maniera si vede quella che sarà la prossima esistenza: allora parliamo di coloro che sono ad un certo punto di evoluzione, è vero? Perché naturalmente coloro che sono all'inizio dell'evoluzione in forma umana non hanno questa possibilità di vedere e via dicendo. Però coloro

che sono di media evoluzione hanno anche questa possibilità di vedere quale sarà la loro prossima incarnazione; e da qui l'errore che ne deriva della scelta, del programma, dell'Entità che sceglie: non è che sceglie; lasciandosi, abbandonandosi a questo suo desiderio di tornare vede quella che sarà la sua prossima incarnazione, in linea generale, naturalmente, non nei dettagli, è vero? E perché questo? Perché proprio è una cosa automatica, direi. E come avviene poi il contatto con la nuova incarnazione: da quel momento, quando ha avuto queste visioni che riguardano la sua prossima incarnazione e che servono poi a sintonizzarlo su quello che sarà la sua condizione futura, subentra uno stato di totale benessere ed abbandono, proprio una beatitudine immensa perché si raggiunge la certezza che si tornerà a vivere; cioè, che quel desiderio così impellente sarà soddisfatto e quindi vi è un senso di totale appagamento, quasi proprio un addormentarsi, un cullarsi in questo pensiero, un totale rilassamento. Ecco, e quello è il momento in cui si comincia a tornare, perché comincia tutto il lavoro di presa di contatto di quelli che saranno i nuovi corpi: il nuovo corpo mentale, il nuovo corpo astrale e il nuovo corpo fisico. Il nuovo corpo fisico comincia ad essere in collegamento con il nuovo corpo astrale e il nuovo corpo mentale durante la gestazione, è vero? E comincia poi proprio il contatto vero e proprio al momento in cui il bambino nasce: il contatto con il corpo fisico principalmente, e anche con il corpo astrale e il corpo mentale. Poi a questo punto voi lo sapete già, è vero? Sapete le varie fasi, che prima quello che comincia ad essere organizzato, a prendere contatto più diretto, è il corpo astrale, man mano il corpo mentale, poi infine la coscienza, è vero? Contatto che si può dire completo attorno ai ventuno anni; attorno ai ventuno anni l'individuo è completamente in contatto con i suoi veicoli già formati del resto; perché già si è riformato ed organizzato il corpo astrale, si è nuovamente organizzato il nuovo corpo mentale e la coscienza è a totale contatto con il corpo fisico. E quindi l'individuo può esprimersi nella maniera più vera di se stesso. Come sia questo contatto sul piano tecnico è una cosa piuttosto difficile a spiegarsi. Però voi avete sentito parlare del famoso "filo", filo che unisce il corpo astrale con il corpo fisico, è vero? Questo cordone che alla vista astrale appare argenteo - è vero? - e che attraverso al quale passano tutti quegli impulsi che si traducono in sensazioni ed anche in pensieri, è vero? Che è un filo a doppia corsa: le sensazioni, gli impulsi che si traducono in sensazioni, che vengono dai sensi del corpo fisico che si rivelano nel corpo astrale, e i pensieri che dal corpo mentale attraverso a questo cordone arrivano al cervello fino a comandare anche gli organi vocali per potersi esprimere e comunicare con gli altri. E questo "filo" famoso è noto fino dai tempi antichi, dai veggenti dell'antichità che hanno simbolizzato in vari modi: quel filo di Arianna che fa vedere il percorso nel labirinto; e in effetti se non ci fosse questo filo... ve lo immaginate durante, per esempio, uno sdoppiamento il corpo astrale si perderebbe, non troverebbe più il corpo fisico. Perché sarebbe estremamente difficile, direi impossibile, ritrovare un collegamento con un corpo dopo aver avuto uno sdoppiamento astrale per moltissime ragioni: perché,

intanto chi veramente si trovasse nel piano astrale con il corpo fisico vivente ne sarebbe sopraffatto dalle immagini e da tutto ciò che potrebbe creare, è vero? Si perderebbe. Mentre rimane questo filo che lo riporta alla realtà del piano fisico. Quindi, vedete cari, voi, tante volte quando vivete la vostra vita - non so se vi è successo - di avere come un attimo, un pensiero e dire: «Ma questo io già l'ho vissuto...»; un lampo, è vero? Ecco, è proprio una di quelle situazioni che voi avete visto prima di incarnarvi. Poi c'è l'altro discorso della reminiscenza, di coloro che dicono: «Ma io in questo luogo sono già stato...», sanno dire: «Giri di qua, c'è una piazza...», eccetera, quello è un discorso diverso, quella è una reminiscenza. Ma quando si tratta di vedere una casa... non so, vi trovate in una piazza di recente costruzione e dite: «Ma io questa piazza l'ho già vista...»; ecco, non si può spiegare con una reminiscenza, perché la costruzione è recente. Ecco, allora si spiega con questa seconda possibilità: cioè, di ritrovare una visione avuta prima di incarnarsi.

Reincarnazione e rigenerazione. Differenze tra gruppi spiritisti

Ferraro - *Io devo fare una domanda che credo possa interessare un po' tutti: io Lunedì ho assistito a una seduta di sette ore a Palermo. Questo gruppo di persone indubbiamente serio, è un gruppo chiuso, ha risposto a tutte le domande in chiave rigorosamente cattolica, anche se questi di questo gruppo hanno detto che nessuno di loro è "bacchettone"; c'erano degli atei perciò neanche praticanti, e quelli praticanti dicevano che praticavano per abitudine. Ora, nel corso di questi colloqui hanno definito la reincarnazione come fenomeno eccezionale e non abituale; io ho parlato allora del contrasto fra questo gruppo... fra i messaggi di questo gruppo, quelli che si hanno qua a Firenze, quelli che abbiamo a Genova e anche quelli che abbiamo in altri "Cerchi". La risposta è stata che anche qua a Firenze, come a Genova, siamo nel giusto; è solo una questione di diversa terminologia perché si confonde la reincarnazione con la "rigenerazione". Ora, io domando: non mi sembra una questione terminologica...*

François - No, non direi; interessante questo della rigenerazione: dovresti proprio fartelo spiegare meglio perché mi interessa.

Ferraro - *Però questo è successo quando stavano per scadere le sette ore e non ho più potuto continuare.*

François - Oh, caro, guarda Alfredo, veramente in questa tua ricerca devo proprio lodarti, è vero? Perché se arrivi a questi sforzi così... veramente credo che pochi resisterebbero. Caro, proprio ti ringrazio per tutto quello che fai per portare avanti seriamente il discorso dello spiritismo; che

veramente bisognerebbe che molti venissero a scuola da te da questo punto di vista, Alfredo. Non sto facendoti un elogio...

Ferraro - *Grazie, mi sembra che tu dica troppo, comunque...*

François - No, è vero, non sto facendoti un elogio; però i signori spiritisti che credono a tutto quello che viene detto in certe pseudo sedute dovrebbero imparare questo rigore nella valutazione di ciò che viene detto e anche del fenomeno come si presenta. Perché essere spiritisti non significa credere a qualunque squilibrato che apre bocca e parla, è vero? E poi bisogna soprattutto anche avere una preparazione dal punto di vista della psicologia; capire che può essere molto importante per capire certe manifestazioni e certi cosiddetti fenomeni non fisici - è vero? - intellettivi. Perché è chiaro che il fatto che, per esempio, non vi siano fra i partecipanti dei professanti dichiarati cattolici, non significa che a livello invece inconsapevole non vi sia una propensione a quella dottrina. Mi spiego: uno può professarsi ateo e poi per dimostrare invece che... qualche ragione, qualche gioco psicologico, può dimostrare che esiste lo Spirito, fa questo tipo di ragionamento inconsapevole. Cioè dice: «Se allora esiste lo Spirito l'unico aspetto spirituale che io conosco è quello cattolico e allora è vero quello...», e parla in funzione di quella dottrina; dottrina rispettabilissima, per carità, utilissima per un certo tipo di persone altrimenti non esisterebbe se non fosse utile, è vero? Tutto il rispetto per quello che può essere il cattolicesimo. Però queste discordanze che vi sono fra le comunicazioni sono spiegabilissime e senza neanche ricorre all'intervento di Entità. Quando poi si tratta di Entità vere e proprie allora bisogna capire che certe Entità arrivano a vedere fino ad un certo punto, e quindi ripetono le cose per quello che loro sanno, portando peraltro confusione e facendo nascere queste divergenze di dottrina fra i vari oratori disincarnati. Però, dico, come si può fare a giudicare un discorso? Bisogna metterlo in tutto un contesto... perché non basta dire: «Noi siamo Spiriti, Dio esiste...», è troppo facile, è vero? Bisogna fare un discorso generale e vedere se poi questo discorso è un costrutto logico che sta in piedi oppure se fa delle affermazioni che sono poi in contrasto con altri principi che vengono detti. Quindi, il seguire lo spiritismo è una cosa che deve essere fatta non così in maniera impreparata e superficiale perché si può essere tratti in inganno e poi finire col non capire più niente.

Ferraro - *Mi fa molto piacere quello che dici perché io ho la perfetta conferma della perfetta coincidenza di quanto viene detto in questo Cerchio e di quanto viene detto fra noi, nel nostro Cerchio di Genova. Tutto quello che tu hai parlato, del cordone d'argento, del passaggio attraverso*

i vari corpi, di come entrano nel feto, è stato detto qualche settimana fa quasi con le stesse parole a Genova.

François - Certo, caro, certo. La verità è una, è vero?

Carmen - Scusa, François.

François - Dimmi cara.

Carmen - *Ma dal punto di vista della realtà come ce l'avete descritta e un po' insegnata, che significato ha questo desiderio di uno che è trapassato di tornare. Cioè, dal punto di vista del "sentire" che è quello che poi proietta, come si era detto l'altra volta, il suo mondo, che significato ha questa necessità o desiderio?*

François - Guarda, è una cosa, direi... è brutto dire automatica, è vero? Ma perché l'acqua, automaticamente, scendendo da monte a valle segue la linea di maggiore pendenza? E' una legge. E' così, proprio...

Carmen - Cioè, ho capito; è intrinseca proprio, allora.

François - Perché se non ci fosse questo desiderio, guarda che veramente, uno in quella beatitudine in cui ci troviamo dopo il trapasso, rispetto a quella che è anche la più felice vita nel piano fisico, non si staccherebbe più, è vero?

Carmen - Credo di saperlo... Posso farti un'altra domanda?

François - Certo, cara.

Carmen - Dunque, abbiamo discusso questo punto e ci siamo arenati. Nella penultima lezione di Kempis è stato detto che il Logos "sente" il macrocosmo tutto insieme; allora, un gruppo di noi pensa che questo può avvenire unicamente attraverso a tutti i "sentire" individuali, visto che il Logos è tutti i "sentire" individuali. Un altro gruppo, invece, sosteneva che non passa, o non necessariamente, passa attraverso i "sentire" individuali; cioè, probabilmente passa anche attraverso quelli ma viene "sentito" a sé, come un "sentire"... un altro tipo di "sentire" di un'altra grandezza, di un'altra ampiezza, ecco.

Però ci siamo arenati.

François - Sì, ma di questo ne parlerà il Maestro Kempis e quindi è inutile che lo dica io in modo peggiore di quanto può dirlo lui - è vero? - e quindi confondervi le idee. Però, il discorso è vero, che la coscienza cosmica è l'insieme di tutti i "sentire" relativi; e quindi di tutti i "sentire" degli individui, tutti. Però c'è anche il principio della trascendenza: per cui nella simultaneità dei "sentire" la coscienza che è unitaria li fonde tutti insieme, ma al tempo stesso trascende la somma di tutti i "sentire". Come il famoso esempio delle due immagini piate che nella simultaneità della percezione si trasformano in una immagine tridimensionale: è vero questo discorso. Allora, potrebbe benissimo essere quindi il discorso, che il macrocosmo, il Cosmo è "sentito" dalla coscienza cosmica attraverso a tutti i "sentire" degli individui: coscienza cosmica quale risultato della composizione di tutti i "sentire" individuali, è vero? Quindi potrebbe essere vero questo discorso. Discorso che farebbe escludere l'altro per cui non si potrebbe "sentire" diversamente che attraverso al "sentire" degli individui, il Cosmo, è vero? Però c'è il principio della trascendenza per cui potrebbe essere anche vero che la coscienza cosmica, transcendendo l'insieme, la somma di tutti i "sentire" relativi potrebbe "sentire" il Cosmo in modo diverso, transcendente dalla somma di questi. Sono stato chiaro?

Partecipante - Sì.

François - E allora vi lascio in questo dilemma filosofico nel quale potete ancora dibattervi finché si spera che il Maestro Kempis dirà quale è la risposta giusta e per quale ragione, è vero? Implica questo il discorso sulla realtà: che cosa è realtà, è vero? Significa questo il discorso. Risposta che in fondo dall'insieme di quanto è stato detto proprio a proposito della realtà e via dicendo, esiste già; esiste già data, si tratta solo di metterla assieme.

Cari amici, vi abbraccio con tantissimo affetto, vi ringrazio di questa interessantissima conversazione e vi prego di salutare tutti gli amici che non sono qua presenti questa sera. E adesso svegliamo il nostro Roberto.

A presto, cari, a presto.

François

Riunione 482 - 07 Maggio 1983

François risponde alle domande

Buonasera, miei cari. Stasera vedo che siete molto numerosi, e soprattutto numerosi sono i nuovi amici che per la prima volta assistono alla comunicazione. Saluto tutti indistintamente con grandissimo affetto, cari, e sono qua a vostra disposizione per rispondere alle vostre domande augurandomi che ne abbiate, perché altrimenti facciamo scena muta, è vero? Usando il linguaggio così, degli attori, perché di attori questa sera non ne mancano, è vero? Allora, miei cari, vi abbraccio tutti con moltissimo affetto e porto i saluti dei vostri cari che sono nella dimensione dalla quale vi sto parlando. Di che cosa vogliamo parlare, questa sera? Chi è che inizia la conversazione?

Quando finisce la ruota delle nascite e delle morti?

Corrado - *Comincerei anch'io se non sembrassi... non vorrei apparire troppo invadente. Ecco, François, una domanda che forse è sciocca: ogni uomo che si incarna come tale proviene da regni precedenti (animale, vegetale e minerale). Se così è tutte le creature che adesso sono dei minerali, dei vegetali e degli animali si dovranno incarnare come uomini; però quando saranno incarnati come uomini, come creature umane, ci sarà sempre un regno minerale, un regno vegetale e un regno animale. Quando finisce se è vero che ogni essere si deve reincarnare?*

François - La spiegazione a questa domanda è stata data allorché fu dato il concetto del non tempo e non spazio. Cioè, voi siete... l'uomo diciamo, è abituato a pensare al tempo e allo spazio in maniera oggettiva; cioè, c'è qualcosa che scandisce il passare dei secoli cosicché ciò che è trascorso non c'è più e ciò che ancora deve venire non esiste. Mentre voi sapete che così non stanno le cose, è vero cari? Che lo spazio come il tempo è qualcosa che assume una certa oggettività nel momento in cui l'essere è limitato e prende coscienza della porzione di sostanza divina, del divino Spirito, ne prende coscienza in maniera parziale. E' come dire: in un nastro in cui è registrata una bellissima opera la musica salta fuori nel momento in cui poni il nastro nel registratore; e così è del tempo e dello spazio che dal piano del non-tempo e non-spazio, dell'Eterno Presente e dell'infinita presenza, non esistono ma prendono oggettività apparente nel momento in cui tu sei limitato nella percezione. Così questo spiega come sia possibile vivere tutta la sequenza del tempo cronologico più volte; cioè, può essere che una creatura, un essere, un individuo, possa benissimo vivere quello che per un altro è il futuro e viverlo contemporaneamente... simultaneamente - forse dire contemporaneamente può trarre in

inganno - vivere simultaneamente, ed essere questi due individui contemporanei nel “sentire” lo spaziotempo, mentre poi se si fa un riferimento al tempo astronomico si vede che vivono a distanza di migliaia di anni. Ora vorrei, prima di dire che il tempo e lo spazio sono percorsi prima come individui appartenenti ai regni minerale, vegetale e animale, e poi come uomini vi è un tornare indietro nel tempo e nello spazio cronologici, vorrei precisare che non è proprio esatto dire che l'uomo come tale proviene dal regno minerale, vegetale e animale; non si deve pensare ad un individuo che prima presiede a un processo di cristallizzazione, poi a un processo di vita vegetale, e poi di vita animale e rimane uomo, è vero? Ma quelle varie forme di vita che voi conoscete come naturali concorrono in varie maniere e con varie aggregazioni a costituire il primo essere individualizzato detto uomo; e quanto l'individualizzazione possa avere anche qualche riscontro prima della reincarnazione umana, è vero? Già sapete che il cane, il cavallo, la scimmia e via dicendo, ed altri animali sono già animali individualizzati; a diversità invece delle formiche, delle api, i fili d'erba, i prati, i boschi e via dicendo, gli insetti e così via, è vero? I quali sono individui biologici, individui nel senso della scienza umana, ma non lo sono per ogni corpo nel senso spirituale. Cioè, voglio dire che mentre ad ogni corpo fisico dell'uomo corrisponde un individuo spirituale, a vari corpi fisici di insetti corrisponde un solo corpo spirituale; non c'è, cioè, un corpo solo per ogni Spirito nel regno minerale, vegetale ed animale. Quindi bisogna fare questa precisazione altrimenti uno può pensare che una formica sia un individuo spirituale il quale poi alla fine della sua vita fisica diventi un altro insetto più evoluto, è vero? Non è così, la cosa non sta così. Ecco, allora, tutto questo spazio-tempo vedetelo spiegato dinanzi a te fino alla fine del tempo nel senso... al momento in cui su un pianeta non vi sarà più vita, o addirittura nel Cosmo non vi sarà più vita, fino all'estremo limite del riassorbimento. E in tutto questo spazio-tempo sono dispiegate le vite minerali, vegetali e animali nel senso progressivo, se vuoi cronologico. Poi può succedere che l'ultimo animale, quello vicino al riassorbimento - cioè alla distruzione, chiamiamola così - del Cosmo fisico, si reincarnerà in forma umana ai primordi del tempo, cioè al momento in cui è terminata la emanazione; se facciamo questo discorso in termini di un tempo oggettivo che non esiste... supponiamo di numerare il periodo dal momento in cui il Cosmo comincia ad essere emanato, segnamolo con l'anno uno, e il Cosmo che viene riassorbito segnamolo con l'anno cento, l'animale che ha avuto la sua evoluzione come tale nell'anno novantanove si potrà benissimo reincarnare come uomo nell'anno dieci; c'è quindi un tornare indietro nello scenario dello spazio-tempo. Ecco perché, quindi, fino al termine diciamo, della vita in senso generale del Cosmo fisico vi saranno sempre animali, piante e minerali.

Corrado - *Quindi anche, può darsi che non abbia capito niente, quindi anche al momento del riassorbimento...*

François - Del termine del riassorbimento, perché il riassorbimento comincia immediatamente quando è finita l'emanazione, è vero? Diciamo fino a poco prima del termine del riassorbimento vi saranno ancora animali.

Corrado - E piante...

François - Qualche pianta e minerali, certo.

Corrado - E' così?

François - Certo, certo. Perché poi come forma umana potranno essere dislocati in altri spaziotempo che per il momento sono già trascorsi ma non lo sono in senso oggettivo perché lo spazio e il tempo non sono oggettivi.

Corrado - Ecco, appunto, mi domandavo siccome niente va perduto, niente è inutile ma tutto ha un suo validissimo e reale perché, queste creature, questi esseri insomma, anche se minerali, o vegetali, o animali, sono esseri di Dio, dove andavano a finire; adesso un valido motivo c'è. Grazie François.

Partecipante - François?

François - Dimmi caro.

Tempo nel piano astrale e nel piano fisico

Partecipante - Il tempo è conseguenza dello spazio, ne abbiamo parlato anche altre volte; lo spazio è fatto di materia. Anche il piano astrale è fatto di materia; che rapporto c'è fra il tempo nel piano astrale e il tempo così come lo viviamo noi.

François - E' difficile dirlo, è vero? Comunque è bene precisare questo concetto: che il tempo come lo spazio sono strettamente inerenti alla materia; questo lo dice anche la vostra scienza, la scienza umana, è vero? Tant'è che ipotizzano che se fosse vera la teoria del famoso "Big Bang", cioè dell'esplosione iniziale, e poi che culminasse con la traslazione di tutti i corpi celesti e questi giunti ad un certo limite cominciassero anziché a smaterializzarsi come è la realtà e come il Maestro Kempis ha spiegato benissimo, tornassero indietro per raggrupparsi tutti al centro del Cosmo e formare una nuova palla di materia che desse poi luogo ad una nuova esplosione e al sorgere di un nuovo Cosmo,

si dice che questo nuovo Cosmo molto probabilmente avrebbe tutta una diversa struttura materiale e quindi spaziale, e quindi temporale. E quindi la scienza riconosce diciamo dalla “Teoria della relatività” in poi con le successive parziali conferme che si sono avute, riconosce che lo spazio è strettamente inerente alla materia, è vero? E che non esiste più uno spazio assolutamente vuoto, indeformato, tridimensionale, infinito, come lo ipotizzava Euclide e tutti gli antichi; ma lo spazio è direttamente... è come un’emanazione della materia, per intenderci; questo lo dice la vostra scienza. E quindi, allora, se lo spazio, e conseguentemente il tempo - in un’altra dimensione dello spazio secondo la scienza - è direttamente connesso e dipendente dalla materia, a materie diverse corrispondono spazi e tempi diversi; e siccome il piano astrale non è che una diversa dimensione... un diverso stato della sostanza - della materia, se vuoi chiamarla così, ma preferisco chiamarla della “sostanza” che i Maestri e gli antichi esoteristi hanno chiamato invece “energia” - ne consegue che anche lo spazio e il tempo del piano astrale sono estremamente diversi da quello che sono nel piano fisico, così come sono diversi nel piano mentale. Allora, fare una relazione fra questi due tempi è una cosa estremamente difficile; e assolutamente non vi sarebbe nessuna relazione se non vi fosse una costruzione comune, se non vi fossero comun denominatori fra gli esseri astrali e gli esseri fisici, è vero? Questa nostra sera nella quale io vi sto parlando è un comun denominatore fra voi che vivete nella dimensione fisica coscientemente e io che invece vi parlo da un’altra dimensione; questo comune percepire, questa relazione fra me e voi che potrebbe al limite anche essere unilaterale, potrebbe essere solo da parte di chi vive nella mia dimensione, questo comun denominatore, dicevo, crea questa sorta di relazione, mette in contatto questi due scorrere diversi, che sono completamente diversi. Per quello che posso dirvi io la differenza fra l’uomo che vive nel suo mondo incarnato, fisico, che ha il senso dello spazio perché deve spostare il suo corpo in un certo ambiente - se desidera visitare un luogo deve traslocare il suo corpo con atti meccanici e recarsi là dove vuol visitare - e noi invece, c’è un’enorme differenza; perché mentre - ripeto - nel piano fisico occorre una certa serie di azioni per spostarsi, nel piano astrale sapete che è sufficiente un desiderio per trovarsi immediatamente nel luogo che si desidera visitare, è vero? E quindi tutto questo dà certamente una visione alquanto diversa dello spazio, una concezione diversissima dello spazio. Del resto che la concezione dello spazio possa cambiare in funzione del modo di percepire, e la concezione di un ambiente della realtà nella quale uno si trova possa cambiare in funzione del tipo di percezione che ha, potete pensare per esempio che se voi aveste il senso dell’odorato molto sviluppato vi accorgereste che in un dato ambiente - come lo hanno certi animali, è vero? - vi accorgereste che in un dato ambiente vi sono state certe persone o certi altri animali anche se quelli non ci sono più. E questo darebbe tutta una concezione diversa della realtà, ti sembra Aurelio? Voi adesso vi accorgete che in una stanza c’è stato qualcuno perché magari vedete gli oggetti spostati che voi avevate lasciato

in una certa posizione; se invece aveste il senso dell'odorato molto sviluppato questo... - non pensate subito che chi ci sia stato prima abbia dei cattivi odori, no, è vero? - entrate in un ambiente e vi accorgereste che anche se niente è stato spostato che c'è stato qualcuno dall'odore che questa persona o questo animale ha lasciato. E quindi tutto questo darebbe una concezione diversa della realtà. Allora voi potete pensare quanto sia diversa la concezione della realtà, e la percezione della realtà, in un piano dove basta desiderare per trovarsi in un ambiente diverso, in un luogo diverso, è vero? E quindi quanto tutto questo possa cambiare. Questo solo per parlare di un meccanismo di spostamento. Se poi andiamo a parlare di percezione visiva, per esempio, certamente che è un mondo completamente diverso; e tutto questo modo di percepire diverso dà concezioni diverse della realtà. Concezioni che sarebbero completamente indipendenti e che non avrebbero nessun punto di riferimento se proprio non fossero costruite in modo da avere dei comuni denominatori e dei punti di riferimento proprio per un piano generale che adesso non possiamo spiegare, è vero? Lo stesso piano generale, cari, per il quale noi ci troviamo qua a parlare questa sera assieme.

Dove si colloca l'inconscio? Autoconvincimento. Talismani.

Partecipante - *François, che cos'è l'inconscio, cosa contiene e, diciamo, dove si colloca nella struttura dell'individuo che ci hanno dato i Maestri?*

François - Qua con tante persone così dotte in psicologia - non faccio riferimenti, cari, perché altrimenti voi subito pensate che io parli sempre delle stesse persone - con tante persone così preparate secondo la dottrina della scienza umana che cosa sia l'inconscio, certamente, saprebbero dirvelo meglio di me.

Però, dico, noi possiamo trovarci d'accordo sul tema: e cioè dire che la parte consapevole dell'essere umano principalmente, non ricopre tutta la sua mente e tutta la sua vita interiore, è vero?

Ci sono molte cose che bollono, che creano tensioni interiori e stati d'animo che hanno una vita interiore che non è compresa nella consapevolezza; e questo voi oramai lo sapete benissimo, è vero? Talvolta vi sentite un malessere o un benessere e magari ne date la colpa allo stato di salute del corpo fisico mentre in realtà così non è; perché invece tutto ciò dipende, magari, da uno stato d'animo che non affiora alla consapevolezza: un problema, un timore, un'angoscia che voi avete, soprattutto di affrontare una situazione che sapete di dover affrontare, e che consapevolmente non vi dà preoccupazione perché magari è una cosa che dovete affrontare fra del tempo; oppure un'esperienza triste e dolorosa che avete avuto in passato che in quel momento non ricordate, ma che riaffiora alla vostra consapevolezza con uno stato d'animo di angoscia, di tristezza, oppure anche di gioia o di

euforia. Allora tu, Uber, quindi più che dire cosa sia l'inconscio - che lo spiega benissimo la scienza umana, la psicologia e anche la psicanalisi, è vero? - più che dire che cosa sia l'inconscio, dove si colloca secondo la struttura dell'essere che i Maestri ci hanno dato: ed evidentemente quest'inconscio si colloca chiaramente anche nel veicolo astrale, nel veicolo mentale ed anche in quello che è chiamata la "coscienza dell'essere" e cioè nel corpo akasico. C'è una differenza però ed è questa: mentre quello che la scienza, la psicanalisi, per esempio, chiama "Es" o "Id" - cioè i principi animaleschi, quelli d'istinto, quelli definiti più bassi, è vero? - sono chiaramente collocati o nel corpo astrale o nel corpo mentale dell'individuo, il "Super io" - che può far parte dell'inconscio - è collocato generalmente nella coscienza dell'individuo: generalmente, il vero "Super io" è collocato nella coscienza dell'individuo. Cioè, qual'è il vero "Super io"? E' l'evoluzione che l'individuo ha raggiunto e che non viene mai perduta, che può mostrarsi come qualità morale ma può anche non mostrarsi così, che può saltare fuori quando l'individuo è sottoposto ad un certo stimolo, è vero? Per esempio l'essere che... l'uomo che in guerra, pur non avendo prima di allora mai avuto particolari istinti di sacrificio per gli altri, si pone davanti ad un suo simile e muore lui per non far morire il suo simile, è vero? Questo è qualcosa che salta fuori dietro una particolare provocazione, dopo un particolare stimolo, e che allo stesso individuo forse sarebbe anche sconosciuto se non fosse stato questo stimolo che lo ha tirato fuori. Questo, diciamo, è il vero "Super io". Poi vi può essere anche invece la parte di moralità posticcia creata dall'insegnamento religioso o dall'insegnamento di educazione civica, se ancora vi fosse l'educazione civica come insegnamento, è vero? Che invece è posticcia, e quella si vede perché prima è vantata dall'individuo, ostentata, e poi al momento opportuno invece è dimenticata; tutto il contrario di quello che avviene per la coscienza acquisita, è vero? Perché prima è addirittura quasi insospettata nell'individuo e che salta fuori nel momento in cui invece c'è bisogno. Quindi l'inconscio è come parte di desideri nascosti sepolti nel corpo astrale, parte di pensieri sepolti nella mente e parte invece di buone qualità non direi sepolte nella coscienza ma latenti nella coscienza, che possono scappare fuori allorché vi sia lo stimolo adatto.

Partecipante - *Ecco, di fronte a queste cose, diciamo nascoste, dell'inconscio, specialmente nell'astrale e nel mentale, quando emergono non si possono conoscere; cioè se ne può solo prendere atto. Ma anche una interpretazione di queste in fondo a che serve?*

François - Be', perché dici a che serve? Intanto si dovrebbe dire che per definizione l'inconscio non dovrebbe affiorare come causa, come spiegazione vera e propria che origina una certa pulsione. Mi spiego: tu puoi avere avuto nella tua vita di ragazzo, di fanciullo un trauma, un trauma che ti ha portato un certo stato d'animo particolare; poi tu dimentichi questa cosa completamente, però rechi

sempre, pur non ricordando il fatto in sè, rechi però dentro di te un qualcosa che può suscitarti uno stato d'animo ansioso, di paura, di tristezza, allorché nell'ambiente o nell'esperienza che tu stai facendo, o le persone che tu stai incontrando, ti ricordano questo avvenimento che tu hai vissuto e che ti ha provocato questo trauma, è vero? Quindi l'inconscio dovrebbe riaffiorare solo come stato d'animo e non mai come avvenimento trascorso; mentre il subconscio è una cosa che può anche ritornare come cronologia del fatto che tu hai vissuto, è vero? Cioè, farebbe parte del tuo subconscio quell'avvenimento se poi successivamente attraverso la psicanalisi, attraverso a una psicoterapia, tu potessi ritrovare il fatto, non solo la sensazione, ma proprio il fatto che tu hai vissuto e che ti ha creato questo trauma. Tu dici a che cosa serve: serve perché se si segue il tipo di analisi che il Maestro Claudio ci ha insegnato, se pur non ritrovando il fatto in sè, la cronaca di ciò che tu hai vissuto, puoi benissimo però scoprire che cosa è che ti crea angoscia, mi spiego? E questo nel momento in cui tu l'hai trovato è già un primo passo per superarlo.

Partecipante - *Quindi prendo atto della reazione e quindi non interpreto la causa...*

François - Non scopri il fatto, la cronologia, è vero? Ma non ha importanza. L'importante è che... non so, tu provi angoscia tutte le volte che, per esempio, una determinata persona si rivolge a te in un certo modo; e allora da questo tu trovi che in quell'aspetto - non parlo di casi... di te, parlo in generale ovviamente - quell'aspetto suscita in te angoscia perché... e scopri il perché, è vero? E questo scoprire il motivo, la ragione della propria angoscia è un modo di superarla.

Partecipante - *Scusa François.*

François - Dimmi caro.

Partecipante - *Ma quando invece si manifesta una paranoia psicosomatica, come fai a capire la causa?*

François - Ci vuole molta costanza. Non è impossibile; è molto difficile però è possibile, è vero? Con pazienza e soprattutto sempre cercando di non abbandonarsi a questo tipo di stato d'animo. Non abbandonarsi, non dire: «E' così e quindi non c'è niente da fare. Non c'è rimedio e purtroppo è così...», prenderla come una cosa senza soluzione e senza rimedio. No, questo mai! Mai darsi per vinti.

Partecipante - *Quindi c'è la possibilità di un controllo.*

François - C'è la possibilità di un controllo, è vero? Primo passo da fare è essere certi che questo controllo può esserci; secondo passo, non scoraggiarsi mai; se pure essendo certi che questo controllo può esserci si ricade ancora in quel tipo di stato d'animo.

Partecipante - *Quindi ogni tipo di paranoia psicosomatica come ha un inizio ha una fine, in ogni caso.*

François - Certo, certo, purché il soggetto e non tanto i... - e in questo mi scusino i medici - non tanto i medici, proprio il soggetto sia convinto di poterlo fare e non si dia per vinto; e soprattutto non si scoraggi. Questo è molto importante. Ricordatevi, in ogni tipo... anche in tutti i vari medicamenti, le varie cure anche per malattie di ordine organico, non solo di malattie psicosomatiche eccetera, ma parlo proprio nelle malattie organiche, è di somma importanza che l'individuo creda e sia sicuro di guarire; è di grandissima importanza.

Partecipante - *Ma quindi, allora, il problema rimane solo il fatto che è psicosomatico; non potrai trovare altre soluzioni tipo altre cause.*

François - Il problema è solo quello in un determinato caso. Poi talvolta può esservi una tara organica - parlo così in generale naturalmente, sempre - una piccola tara organica che viene amplificata e tradotta proprio... che è, diciamo, l'innescò della malattia di tipo poi psicosomatico che viene trasformata, accentuata e amplificata.

Partecipante - *Insomma, è lento comunque il distaccarsi da una malattia psicosomatica.*

François - Sì, è lento però non bisogna scoraggiarsi e soprattutto bisogna crederci. Uno dice: «Io credo a questo...», e crede poi la volta dopo che credendoci sia tutto superato; poi si accorge che non è superato allora si scoraggia e non ci crede più. Ecco, invece questo è un errore, è vero? Anche il Maestro Claudio - per parlare di un'altra cosa forse ancora più importante di questa, di questo problema di salute e di equilibrio interiore - anche il Maestro Claudio quando dice: «Voi dovete conoscere voi stessi e fare l'analisi di voi, del vostro egoismo...», non dice che nel momento che voi avete scoperto di essere egoisti avete superato l'egoismo; no, per carità! L'analisi deve essere costante, deve continuare, è vero? Deve continuare senza preoccuparsi di quando può avvenire quel famoso scatto per cui una determinata limitazione viene superata; perché quando è il momento, quando l'individuo ha raggiunto quella maturazione interiore che nessun tipo, credete, di disciplina

“Yoga” o via dicendo può far raggiungere, scatta quel qualcosa e la limitazione è superata. Ma tutto questo avviene direi - è brutto dirlo - ma avviene automaticamente, purché vi sia sempre la volontà e la costanza di continuare nell'analisi di se stessi, nella introspezione.

Corrado - *Ecco, François, che cos'è che scatta nell'individuo quando questo individuo è sotto l'impressione di una suggestione, un'illusione; che cos'è che fa guarire l'individuo che si getta nelle acque delle piscine di Lourdes, come disse il Maestro Kempis, che sono piene di croste, di pus... Che cos'è nell'individuo che scatta... perché questa è un'illusione...*

François - Perché, caro...

Corrado - *Una forte autosuggestione, non so come chiamarla io...*

François - Bisogna intendersi sempre sui termini...

Corrado - *Se io dico che questo pezzo di pietra è il mio portafortuna e in realtà non lo è perché, François, è una pietra: vive la sua vita di vita macrocosmica e non ha niente, nessun potere, niente; ma se io glielo do, quindi che cosa faccio? Interpreto un'illusione - perché è un'illusione perché questo sasso non mi può nella maniera più assoluta portare fortuna - quindi io credo in questa illusione: che cos'è che scatta nel momento in cui io do vita a questa illusione tanto che quel sasso realmente mi porta fortuna?*

François - Ecco, allora intendiamoci sui termini: è un'illusione quando uno crede una cosa e poi questa cosa non avviene; quindi è un'illusione e resta deluso, è vero? Ma se tu mi dici che una determinata persona, per esempio, si è procurata in qualche maniera un certo talismano convinta che questo talismano lo salvi dai pericoli o gli dia coraggio - forse è meglio - gli dia coraggio, dopo di che è talmente convinta che si sente coraggiosa. **Allora non è un'illusione, caro; in effetti quel talismano gli dà coraggio.**

Non guardare se in sé è un pezzo di carta, o un pezzo di pergamena, o di rame o di che sia, fatto da certi simboli che in sé potrebbero anche non avere nessun significato - è vero? - ed essere un pezzo di materia come un altro. Però, se questo pezzo di materia riesce a suscitare nell'intimo di questa creatura un particolare stato d'animo per cui si sente coraggioso, non è un'illusione; per lui quello è vero, è una realtà. Che cosa è che suscita? Ecco, in ogni essere c'è a disposizione, salvo i casi karmici - e questo lo sapete, è vero? - c'è a disposizione la possibilità di reagire e di superare certe sue infermità, guardiamolo dal lato della salute. Allora, quando questo essere attraverso a una sua

convinzione, attraverso ad un particolare stato d'animo che può essere suscitato dall'esterno - e quindi poi la spiegazione sarà che è stato l'esterno a guarirlo - scatta, trova in sé, mette in movimento in sé questo suo naturale rimedio all'infermità, l'essere guarisce. E' quella convinzione della quale parlavo prima con Martino, è vero? E' un altro campo. Bisogna essere convinti che la cosa funzioni; questa convinzione crea, mette in moto le difese naturali che sono in ogni organismo, in ogni corpo; le mette in moto.

Corrado - *Allora si può dire che questo autoconvincersi di un qualche cosa è un interruttore che fa scattare un certo circuito il quale mette in moto un meccanismo...*

François - Che ognuno ha, è vero? Salvo, ripeto, i casi karmici in cui quella persona deve sopportare una certa infermità, un certo stato d'animo e allora... Ma siccome nessuno mai lo sa questo, quando è Karma veramente, e poi anche il Karma può finire, quindi chiunque si trovi in uno stato d'infermità sia fisico che psicologico sia convinto che in sé ha le doti, la capacità di poter reagire e ritrovare l'equilibrio.

Corrado - *Quindi l'individuo che non pone in atto tutto questo ma che è per me, per esempio, una mente raziocinante, che ha i piedi in terra e che ragiona come gli uomini che sono in terra, non può avere questo tipo di aiuto.*

François - Perché, caro? Uno può avere fiducia nelle scoperte della scienza medica, è vero? Può benissimo avere fiducia. Trovare un medico che dice: «Guardi, per lei ho una cura meravigliosa...». Basta e fatta. Non importa essere... è raziocinante, è vero? Non è un oltraggio al raziocinio, anzi proprio direi che è il raziocinio che deve farvi convinti che in ogni essere c'è la possibilità di reagire. Ma voi avete idea, se non vi fosse nell'organismo, dico fisico, non solo umano ma anche animale, non vi fosse questo rimedio quante volte voi sareste morti? Quante volte al giorno voi siete aggrediti da microbi, da virus, da sostanze tossiche, e quanto automaticamente l'organismo reagisce. Quindi credere che vi sia in ognuno una sorta di panacea universale, di rimedio universale a tutte le infermità non è fare atto irrazionalità; tutt'altro, è essere convinti di una realtà.

Corrado - *Sì, certo. E magari non guarisce quel male del quale sei affetto ma magari ne rimedia altri.*

François - Non lo guarisce se è una questione karmica, ma anche in quel caso il Karma può ad un certo punto finire. Vi posso assicurare che tantissime malattie cosiddette incurabili sono invece

guarite; non con cure mediche, chimiche e via dicendo, di farmacologia, ma proprio con le difese naturali dell'organismo. Dimmi cara Carmen.

Partecipante - *E chi ci crede troppo a tutto questo? Cioè, per gli altri non lo farei mai ma io per esempio ci credo talmente che sono convinta che l'unico modo di guarire sia questo di cui tu hai parlato ora. Per cui arrivo a trascurare anche ovvie regole mediche che per un altro naturalmente seguirei.*

Tu pensi che ci sia pericolo?

François - Bè, io direi che c'è più pericolo per chi non ci crede che per chi ci crede. Comunque è bene che tu mantenga fede alla tua professione. Comunque tutto ha un suo equilibrio; bisogna anche aiutarsi... anche questo fa parte della razionalità, è vero? Se l'organismo ha bisogno di certe sostanze, di certi principi bisogna darglieli. Per quanto è veramente singolare il fatto che gli uomini... Gli antichi alchimisti, per esempio, cercavano la trasmutazione della materia; ma sapeste quanta trasmutazione di materia avviene nel corpo fisico; non avete idea! Voglio dire: chimicamente si possono fare delle combinazioni, è vero? Non so, uno scambio per esempio: un sale unito ad un altro sale, ne crea altri due diversi. Che cosa posso dirvi: il cloruro di bario con il solfato di sodio mescolati danno il solfato di bario e il cloruro di sodio, è vero? Ma non intaccano gli elementi, c'è solo uno scambio fra gli acidi e le basi, è vero, cari? Mentre quello che cercavano gli alchimisti... cercavano la trasmutazione della materia; cioè, magari loro volevano che un metallo fosse trasformato in oro. Quindi in questo caso, non so, il sodio si doveva trasformare, per dire, in potassio e il bario in calcio; questa sarebbe la trasmutazione della materia, che non riguarda più la chimica ma che riguarda la fisica. Ecco, ora si può credere che nel corpo umano quelle reazioni che avvengono siano tutte a livello chimico, è vero? Siano solo sali oppure acidi, oppure prodotti della chimica organica, che si combinano ma che non vi sia trasmutazione di materie, di atomi, di metalli o di metalloidi. Invece no; vi sono anche delle trasmutazioni per cui ad un certo punto il sodio si tramuta in potassio. E' una cosa singolare ma potrebbe essere benissimo provata scientificamente, è vero? Per esempio, potrebbe provarsi che ad una creatura con una alimentazione strettamente rigida, proprio cercando di togliere assolutamente il potassio, ad un certo punto il sodio che questa creatura prende attraverso, per esempio, ai cibi salati, il cloruro di sodio si trasforma in potassio. Proprio c'è una trasformazione a livello atomico. Quindi, dicevo prima... che cosa c'entra questo discorso; dicevo che se un organismo ha bisogno di certi elementi bisogna darglieli, è vero? E quando non gli si danno un organismo sano se li procura da sè; trasforma, fa una trasmutazione proprio a livello atomico.

Corrado - *Certo che il Karma ha buon gioco con la salute dell'uomo; può fare tutti gli scherzi che vuole. Basta che mangi un milligrammo di una cosa...*

François - E' vero, caro. Se invece, ti sto dicendo, per Karma tu devi avere quella cosa anche se non gliela dai l'organismo se la forma; o viceversa, è vero? Se tu per Karma devi ammalarti puoi dare tutte le sostanze che vuoi all'organismo ma ti ammali lo stesso. Però non fissatevi troppo sul Karma perché non si sa mai quando è e quanto dura, è vero? E quanto dura. Allora, miei cari, vorrei avere parlato con tutti voi e specie con i nuovi amici. Spero di non avervi annoiato e vi ripeto ancora che vi porto i saluti di tutti coloro, vostri cari, che sono nella dimensione dalla quale vi sto parlando; tutti indistintamente. Sono felici che voi siete qua e vi abbracciano come me. A presto, cari, a presto.

François

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a voi, o figli.

Voi siete qua raccolti ascoltando ciò che vi viene detto, speranzosi ciascuno di avere un segno particolare che possa confermare la verità di ciò di cui siete venuti a conoscenza, e che possa per questo sollevarvi da qualche angoscia, da qualche problema che rattrista o condiziona la vostra vita.

Ma voi non dovete prenderci come conforto, come gruccia; voi non dovete cercare la soluzione al vostro problema attraverso di noi, data come la “manna” piovuta dal cielo.

Voi dovete da ciò che vi diciamo imparare ad affrontare voi personalmente il vostro problema; non farlo risolvere a noi che non potremmo, ma trovare la capacità di risolverlo voi stessi. Non è facile, ma l'occasione che vi viene data è abbastanza valida. Quindi noi sappiamo e forse con poche parole potremmo darvi la soluzione ma non vi aiuteremmo, perché non fareste il necessario sforzo che costruisce in voi stessi la capacità di reagire, di essere forti e di affrontare altri problemi che inevitabilmente la vita vi porrà dinanzi. Se vi risolvessimo il vostro problema attuale dovremmo risolverli tutti, tutti gli altri che la vita vi proporrà; e non faremmo che rimandare e rendere inutile il vostro vivere di oggi e di domani. **Così, figli, invece approfittate di questa occasione per trovare in voi stessi la forza di affrontare la vostra partita, il vostro mondo, e fortificarvi interiormente.** Più che parole generali non possiamo darvi e non è giusto che vi diamo; vi diamo solo quel tanto, poco indispensabile, ma sufficiente perché voi costruiate voi stessi per la situazione nuova che state vivendo.

Io vi abbraccio e benedico tutti affettuosamente; che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Lilli dichiara di essere l'entità più importante del Cerchio. E risponde alle domande.

E' lecito uccidere? O fermare i vulcani?

Ecco a voi l'Entità più importante di tutto il Cerchio. Sono io, la Lilli.

Questa volta non mi hanno chiuso fuori, sai? Questa volta ho messo tutti i puntini sulle "i"; ho detto: «Non vi riprostate più perché se no guai a voi, state attenti, non si può mai sapere quello che succede. Lo dico a mio marito e vi mette a posto lui!». Con l'Assoluto non si scherza.

Corrado - *Senti, Lilli, posso farti una domanda?*

Lilli - Sì, sì.

Corrado - *Ecco, è giusto e lecito da parte dell'uomo... cioè, l'eruzione di un vulcano è una cosa naturale, no? Si suppone sia naturale. E' giusto da parte dell'uomo, con degli artifici quali esplosivi più o meno potenti, cercare di rendere artificioso questo effetto naturale?*

Lilli - Ma senti... sì, è giusto, purché si cerchi di limitare il danno.

Corrado - *Ma limitare il danno...*

Lilli - Ma che tu faresti te? Vorrei vedere venisse la lava di là e t'arrostitte tutti i tuoi aggeggi, che tu faresti te? Ti parrebbe vero di fermarla, ti sembra? Ti immagini, Giannina, il tuo registratore tutto affumicato?

Corrado - *Ma allora è lecito?*

Lilli - Sì, è lecito.

Corrado - *Ed è lecito anche quando si uccidono delle forme di vita?*

Lilli - Bisogna fare un bilancio e vedere se è meglio uccidere qualche animale, qualche pianta, oppure se degli uomini.

Corrado - *Pur di rispettare questo bipede umano.*

Lilli - Sì, insomma, non è mica tanto da buttare via.

Corrado - *Ma neanche un cervo o un capriolo sono da buttare via, per quale motivo? Forse, per me sono più belli degli uomini.*

Lilli - Sì, ma io non credo che se tu ammazzi un capriolo si ferma la lava.

Partecipante - *Lilli, se ti chiamo ti fai sentire?*

Lilli - Sì, però non a bacchetta.

Partecipante - *Come sarebbe a dire non a bacchetta?*

Lilli - Cioè, voglio dire: «Lilli, batti un colpo se ci sei».

Partecipante - *E cosa bisogna dirti?*

Lilli - **Non sono mica uno Spirito da tavolino. Sono la spada dell'Assoluto, non ve lo dimenticate. Perché se te tu sei dottoressa io sono la spada dell'Assoluto, capito? Mettiamo un po' le...**

Partecipante - *E com'è che dobbiamo chiamarti?*

Lilli - Lilli.

Partecipante - *E allora se io ti chiamo così, Lilli, tu in qualche modo ti fai sentire...*

Lilli - Quando mi pare a me...

Ciao a tutti!

Lilli

Buonasera, miei cari.

E' il vostro Alan che viene a salutarvi e a chiudere questo incontro. Vi salutano tutti gli amici, tutti, e vi benedicono i Maestri. Mi auguro che questa serata rimanga viva nel vostro pensiero e vi sia di utilità nella vita.

Vi saluto con tantissimo affetto, amici. A presto, a presto.

Alan

Riunione 483 - 14 Maggio 1983

François risponde alle domande

Buonasera, miei cari.

Sono felice di essere qua con voi. E come sempre saluto per primi i nuovi amici che sono qua a questo tipo di comunicazioni, anche se oramai nuovi per la verità non lo sono più, è vero? Hanno già avuto il battesimo della comunicazione questa sera. Bene, cari, poi saluto tutti gli altri amici oramai così, da vecchia data.

Cari, di che cosa vogliamo parlare questa sera? Io avevo insistentemente pregato l'amico Alan di presentarsi lui qua per rispondere, ma l'amico Alan non vuole; e comunque vedrò di metterlo nei pasticci lo stesso - come si usa dire - di prenderlo un poco con la forza, perché non mi sembra giusto che sia io a monopolizzare sempre la conversazione, è vero? E' così caro, Alan, che è bene che parli di più e non venga solamente a chiudere la comunicazione; vi sembra giusto, vero cari? Dite di sì, certamente.

Bene, cari, allora mettetevi a vostro agio, tranquilli; vediamo se abbiamo qualche cosa di cui parlare assieme in maniera piacevole mi auguro. Chi è che vuole dire qualcosa? Nessuno. Allora addirittura non solo non parla Alan, ma non parla neppure François perché non abbiamo argomenti.

Il fegato si riforma?

Partecipante - *E' vero che il fegato si riforma?*

François - Oh, domanda tecnica; è uno di quegli organi - è vero, Carmen? - che anche se è, diciamo, depauperato di una certa massa può ricostituirsi e riformarsi in parte. E come mai questa domanda?

Partecipante - *Sì, visto che non ricrescono le gambe.*

François - Ah, bè, sì, certo; è un'osservazione intelligente quella che avete fatto, che questi miracoli che vi sono, i miracolati, e che sono spiegati con l'intervento diretto di Dio che sana infermità di una data persona, mostrano un lato molto debole come spiegazione nel fatto che se è vero che Dio interviene direttamente e ricostituisce gli organi malati, insomma ristabilisce l'equilibrio salutare, non si capisce come mai non abbia mai fatto ricrescere un braccio, è vero? Se questo è l'intervento di Dio. E certamente è un'osservazione che fu fatta nei secoli passati, certamente. E se non vado

errato fu proprio Voltaire che con i suoi sarcasmi fu il primo a fare un'osservazione di questo genere che poi fu anche ripresa da altri; non per plagiare, naturalmente, ma proprio perché ognuno in buona fede traeva le dovute considerazioni e conclusioni a certi presupposti. Cioè, al presupposto che se è la divinità che interviene nel miracolo in maniera così diretta come certe religioni vogliono far credere, non si vede che difficoltà vi sia all'onnipotenza divina a far ricrescere un arto amputato, per esempio. Ma invece il discorso è diverso perché è vero... E' molto complesso.

Innanzitutto bisogna far rientrare questo discorso nel discorso generale che tutto avviene quello che deve avvenire; e che quando una creatura ha un Karma che deve durare tutta la vita non c'è barba di miracolo che possa interrompere questo Karma.

E naturalmente quali sono i Karma che debbono durare tutta la vita? Quelli che la forza naturale di risanamento che è insita in ogni veicolo, in ogni corpo, non può addirittura sanare; cosicché mentre si può guarire da uno squilibrio dovuto ad una situazione ormonale, ad uno squilibrio ematico e via dicendo, non si può invece far ricrescere naturalmente un arto amputato. Ecco, quindi, il discorso che il Karma che dura tutta una vita naturalmente prenderà una configurazione di questo tipo, cioè del tipo di quelli che non possono essere sanati con le risorse naturali dell'organismo umano o che sia. Ecco, allora il discorso va visto da questo punto di vista.

Poi c'è l'altra prospettiva, è vero cari? E cioè la prospettiva che il miracolo è una cosa diversa; non è un intervento di Dio diretto, che a un certo punto per così, per una ragione non vorrei dire capricciosa, ma così, perché magari sembra più meritevole uno dell'altro, interviene e guarisce da un'infermità una certa creatura.

Il miracolo non va visto così, il cosiddetto miracolo; ma va visto proprio come una forza di reazione dell'individuo, che mentre c'è una forza di reazione e di recupero nell'organismo che può insorgere anche inconsciamente - è vero? - senza cioè che l'individuo l'abbia messa in moto, c'è un'altra forza di reazione e di recupero anche a livello psichico. Questa però molte volte, quasi per la totalità, ha bisogno di un'esca, ha bisogno di un innesco, è vero? E allora dalla forma psichica poi influisce somaticamente sul corpo fisico. Allora quando un individuo, per una qualche ragione mette in moto questa forza psichica, essa forza della psiche passa al fisico e si hanno le cosiddette guarigioni miracolose, le quali sempre - ripeto - però non possono mai andare oltre le possibilità di recupero naturali del corpo fisico; perché se un arto è stato amputato certamente non vi sarà mai l'evenienza che questo arto ricresca. Ecco, da questo punto di vista quindi la cosa è diversa rispetto all'intervento diretto di Dio.

Partecipante - *Solo per l'uomo; agli animali invece ricrescono, le lucertole...*

François - E' vero, sì, quello fa parte di tutta un'altra costruzione diversa; però anche diciamo l'individuo biologico lucertola ha altre cose che non possono essere rigenerate: perché se tagli la testa, la testa non si ricostruisce. Quindi ci sono dei limiti anche lì.

Cimatti - François, ti vorrei chiedere una cosa.

François - Ma certo, ma tutto quello che vuoi, caro Pietro.

La varianti: il personaggio che fa la storia, e colui che non subisce l'intervento di chi fa la storia.

Cimatti - E' un incastro; cioè, diciamo, un personaggio che fa la storia, che determina magari per secoli o per milioni di persone la storia dell'uomo, la storia scritta, la storia palese; insomma compie dei gesti determinati ed è libero di compierli perché la coscienza si acquisisce, si costituisce nella libertà; è libero di agire. Però, contemporaneamente, siccome lui deve partecipare alla storia e persone, milioni di persone, debbono subire la sua presenza nella storia di dittatore, di tiranno, qual'è l'incastro fra la libertà di lui e l'impossibilità per certe persone di subire la sua presenza?

François - Ecco, è vero, questo è un discorso che ci riporta alle famose varianti, è vero? Che d'altra parte, come è stato detto dal Maestro Kempis con un esempio - diciamo radicalizzato - ma che però serve per comprendere meglio, è chiaro che la storia generale è quella e quando vi sono degli avvenimenti che coinvolgono un'intera nazione, se non addirittura più nazioni come quelle recenti che parte di voi hanno vissuto, è chiaro che è una cosa che è scritta, per così dire, che fa parte del piano generale; che serve a consumare Karma individuali, a dare certe esperienze a moltissime creature, e quindi non può essere elusa. Però i responsabili, diciamo, i legali rappresentanti di questi avvenimenti, i legali responsabili di questi avvenimenti generali, non possono che agire nella maniera che poi porta a quella conclusione; conclusione che, ripeto, si ripercuote in un determinato modo per diverse migliaia di persone, è vero?

Non possono che fare quello.

Tuttavia loro, a livello individuale, possono usufruire di certe varianti che in un certo senso danno la possibilità a loro di usufruire di un certo tipo di libertà; ma sempre per quanto riguarda la loro vita individuale e personale. Mentre per quello che è il generale gli avvenimenti sono stabiliti in quel determinato modo. Così è del resto sempre per le varianti, perché la variante riguarda la libertà di una persona, è vero? La quale, quindi, se ha un comportamento che coinvolge il comportamento di altri, o la vita di altri, necessariamente per esercitare questa libertà deve avere una variante sua

personale; però gli altri vivranno quella che invece per loro non costituisce variante; costituisce un punto fermo e fisso, e inderogabile, è vero?

Carmen - Ecco, François, in questo senso abbiamo capito la variante come grado di libertà acquisito, come un salto di qualità che è vissuto dall'individuo appunto come una sua libertà. Ma io - scusami, questa è una domanda che hanno già fatto in tanti - io non riesco a capire che cosa vuol dire che il corpo fisico può essere rappresentato in due situazioni diverse dalla parte del tempo, nello stesso momento. Cioè, non mi riesce di conciliare questo discorso, che la variante è un salto di qualità, un grado di libertà dell'individuo, con il concetto che il suo corpo fisico può essere rappresentato in due posti diversi nello stesso momento.

François - Ecco, intanto appunto bisogna premettere che quello che l'uomo vede come "divenire" invece costituisce un "essere", è vero? E secondo quell'esempio del Maestro Kempis - che non trovo sostituibile con altro più efficace - anche le varie situazioni del piano fisico sono da considerarsi nella realtà dell'essere come tante situazioni fisse, una per ogni unità di mutazione, è vero? Quindi non esiste un corpo fisico che è in "divenire", che cresce, da fanciullo diviene adulto e poi su fino alla vecchiaia ed oltre, fino alla morte, è vero?

Ma esistono per ogni unità di mutazione tanti corpi fisici come esistono tanti fotogrammi in un film che poi proiettati danno l'illusione del movimento. Così, il corpo akasico... perché ognuno di noi, cari, esiste solo nel piano akasico; il suo vero essere, il suo vero "sentire" è nel piano akasico. Poi se è collegato ad altri veicoli come il veicolo mentale, il veicolo astrale e il veicolo fisico, trasla la sua consapevolezza fino a credere di essere nel piano fisico; ma questo è un errore di percezione e di traslazione; così avendo dei sensi attivi nel piano fisico crede di essere nel piano fisico ma il suo "essere" è sempre e stabilmente, il suo "essere vero" è sempre e stabilmente nel piano della coscienza, del "sentire", nel piano akasico.

Allora, se potessimo schematizzare questo meccanismo, noi vedremmo l'essere vero cosciente nel piano akasico che ha come dei tentacoli sensori, e una volta si lega al fotogramma in cui il suo corpo fisico pone l'atto di camminare, è vero? Poi nell'istante successivo "sente" l'altro fotogramma in cui è rappresentato il suo corpo fisico che comincia il cammino e così via. Quindi non è che il suo corpo fisico si sposta nello spazio ma è la sua consapevolezza che si lega a queste situazioni cosmiche che gli danno l'illusione di camminare; è vero, Carmen? Allora, se a un dato punto esiste per un individuo la possibilità di scegliere di muoversi in una direzione oppure in un'altra, e se nella direzione - chiamiamola "A" - egli deve necessariamente incontrare altre persone le quali da questo incontro debbono avere una certa esperienza, che cosa succede? Che se lui per ventura scegliesse di seguire

la direzione “B” le persone non avrebbero l’esperienza che invece debbono avere; allora tu mi dirai: «Ma se deve essere così togliamo la libertà a questo individuo e facciamogli seguire solo la direzione “A”». Ma sarebbe un reprimere; se lui ha questa libertà per quale motivo si dovrebbe togliere a lui la libertà della scelta? E allora c’è nel “piano divino” la soluzione diversa che è quella di dare una doppia versione della questione: cioè, una che riguarda l’esperienza nella direzione “A”, (che chi deve avere necessariamente ha, qualunque sia la scelta; cioè vivrà quei fotogrammi in cui l’individuo è visto andare in quella direzione); l’altra invece è volta verso la direzione “B”, che al momento in cui l’individuo ha la facoltà di scegliere, può scegliere e vivere indipendentemente dagli altri, è vero? Quindi sono proprio spezzoni di situazioni fisiche - e quindi astrali, e quindi mentali - sdoppiate per consentire la possibilità all’individuo di fare la sua scelta e di non influire in modo diverso da come è scritto nella esperienza degli altri. Allora, come è il meccanismo? Il meccanismo rimane eguale: perché nel piano akasico c’è l’essere, il “vero essere”, la sua coscienza, che si porrà in contatto con la successione dei fotogrammi fino ad arrivare al momento della scelta. D’altra parte quegli stessi fotogrammi nella direzione “A” sono percepiti dagli altri esseri che debbono vivere quella situazione fisica - è vero? - e che si pongono in contatto con la serie “direzione A”, e la vivono come è scritta: cioè, vedono il corpo fisico dell’altro che fa quei dati movimenti e che dice loro le cose che deve dire perché si abbiano le esperienze che essi debbono avere; mentre lui, a quel punto, potrà benissimo fare la sua scelta e porsi in comunicazione con i fotogrammi della “direzione B” che lo vedono in tutt’altra esperienza affaccendato.

Rosita - *Quindi questo fatto, se dovesse essere verificato costantemente - cioè, quello che noi facciamo se fosse continuamente verificato - ne riscontreremmo che gli altri hanno una visione di noi completamente diversa da quella che noi sappiamo di avere.*

François - Certo, gli altri vedono di voi quello che devono vedere.

Rosita - *Cioè, uno mi dice: «Tu eri qui il giorno tal dei tali...»; io dico: «No, quel giorno ero lì...».*

François - Certo, certo. Però questo tipo di verifica non viene mai; perché nel momento in cui vi fosse questa si riaprirebbe veramente una variante per cui tu non sentiresti la domanda e risponderebbe la tua rappresentazione. Questo non può mai avvenire perché la realtà è fatta in modo talmente chiaro e perfetto che non avviene questo, altrimenti tutto veramente sarebbe un’enorme cosa incoerente. Ma l’illusione è fatta talmente bene che la realtà sembra in “divenire”, è vero? Sembra costruirsi attimo dopo attimo, cosa che...

Rosita - Cioè, sembra anche coerente...

François - Coerente lo è sempre, è vero? Ricordate, l'ho già ridetto anche recentemente, il discorso della variante, di colui che è posto di fronte alla scelta di fare l'elemosina ad un mendicante o non farla; mentre il mendicante necessariamente non ha questa scelta, deve vivere l'esperienza di ricevere l'elemosina, è vero? Quindi il mendicante qualunque sia la scelta dell'altro vedrà un passante che pone un obolo nel suo piattino, nel piattino del mendicante. Mentre l'altro può scegliere di porlo o non porlo, vivere quella serie di fotogrammi in cui è disegnato che egli passa di lì e pone l'obolo, o vivere l'altra serie di fotogrammi, l'altro spezzone di film, in cui invece tira dritto. Poi al momento che vi fosse un cambio della moneta o che tutti dovessero dire i soldi che hanno in tasca, chiaramente vi sarà un'altra variante: la variante per il mendicante dirà "io ho tanto" contando anche l'obolo che ha ricevuto, mentre colui che non l'ha dato egualmente dirà "io ho tanto", è vero? Ma se si potesse fare ancora una somma di tutti i soldi che sono in circolazione esisterebbe la variante per colui che deve fare la verifica in cui effettivamente risulta che il passante ha dato l'obolo al mendicante, perché quella è la storia generale che deve tornare; mentre l'altro da solo vivrebbe la sua storia particolare in cui i suoi soldi li ha ancora in tasca.

La varianti sono verità punti di passaggio? Varie domande sul tema.

Partecipante - Comunque questi fotogrammi non esistono; sono solo una verità punto di passaggio.

François - Cari, è una verità vera... certamente non esiste il fotogramma così come ve lo stiamo dicendo e dipingendo, è vero? Perché vi stiamo dicendo... il paragone è lo stesso come se vi dicessimo: «Vedete, in questo nastro magnetico ci sono tanti violini, tanti archi, tante trombe, che quando passano davanti alla testina di un registratore producono il suono dell'orchestra»; non è così, è vero? Nel nastro magnetico ci sono vari campi magnetici di diversa intensità che passando di fronte alla testina del registratore per induzione provocano delle correnti elettromagnetiche amplificate che danno poi tutti i suoni e compagnia bella, è vero, cari? Allora noi quando vi diciamo: «Ci sono i fotogrammi che vedono dipinto il mendicante...» facciamo la stessa cosa che vi ho detto adesso; come se vi dicessimo che dentro al nastro vi fossero tanti piccoli strumenti musicali. Non è così, però per farvi capire devo dire che è così, è vero? Tutto il mondo della percezione non esiste, cari! Se voi usciste fuori dai vostri sensi fisici e poteste vedere la parte di sostanza divina che voi vedete come mondo fisico, per esempio, vedreste tutta un'altra cosa diversa: vedreste sostanza indiversificata; niente! E' solo in funzione dei sensi del corpo fisico che appare questo mondo. E siccome gli uomini

hanno tutti gli stessi sensi allora si sono messi d'accordo e dicono: «Il mondo è fatto così», e credono che sia oggettivo; l'oggettività risulta solo dal fatto che tutti gli uomini vedono attraverso ai sensi analoghi e quindi vedono un'illusione analoga, ma al di fuori dei sensi del corpo fisico non esiste che sostanza divina indiversificata. Allo stesso modo è per il piano e il corpo astrale, è vero? Attraverso ai sensi del corpo astrale l'individuo crea il corpo astrale; lo crea proprio nella sua percezione. Ma se i suoi sensi fossero diversi la realtà che egli coglierebbe sarebbe completamente diversa. E se ancora andasse al di là dei sensi e fosse possibile vedere questa sostanza - che attraverso ai sensi fisici diventa mondo fisico e attraverso i sensi astrali diventa mondo astrale - se potesse invece vedere cos'è in se stessa questa sostanza, vedremmo che essa materia è “sostanza divina indiversificata”, è “Spirito indiversificato”.

Partecipante - *Caro François, posso farti una domanda?*

François - Ma certo, caro, ma certo. Volentieri.

Partecipante - *Ma allora nel piano fisico, diciamo ancora nel campo medico, la casistica e la statistica dovrebbero essere eliminate?*

François - Non direi; perché in fondo il vedere la realtà non è qualche cosa di... un sognarla ognuno per conto suo in maniera totalmente diversa, è vero? La realtà non è del tipo solipsistico (cioè ognuno la vede in un modo suo particolare); no, perché, ripeto, c'è questo “comun denominatore” che sono i sensi del corpo fisico e qualunque altra indagine, o modo d'indagare, che in un certo senso ampli la portata dei sensi fisici. Perché anche un microscopio non è che un estendere la possibilità della vista dell'uomo, è vero? Però non significa vedere cose diverse che esistono. Ed anche se si creasse un altro sensore che cogliesse qualche altra cosa, la coglierebbe non perché la cosa esiste in sé ma perché esiste in quanto il sensore ha certe limitazioni e delimita la “sostanza divina indiversificata”, e delimitandola la fa esistere in un certo modo. E' difficile per me spiegarlo, d'altra parte non so come dirlo più chiaramente. Diciamo: qualunque senso, qualunque sensore, che tenda a vedere la realtà come è fatta delimita la cosa che sta indagando, non la vede nella sua ampiezza, ne vede solo una parte; e nel momento stesso in cui ne vede solo una parte la fa essere in un determinato modo. Allora se poni diversi sensori che hanno la stessa limitazione tu da diverse parti vedi la stessa cosa. E allora dici: «Siccome io ho diverse fonti di informazione e diverse forme di percezione, e tutte mi dicono che la materia è fatta così, oggettivamente significa che la materia è fatta così». Mentre non è vero perché tu vedi solo una parte.

Partecipante - *Per nostra convenzione noi, diciamo, che possiamo ammettere che esistono determinate leggi che stabiliamo noi, che vediamo noi, per nostro comodo; perché **oggettivamente un gruppo di persone stabilisce che quelle leggi valgono.***

François - Certo, ma l'osservazione è viziata in partenza; perché il gruppo di persone vede solo limitatamente. E nel momento in cui vedono limitatamente, questa cosa immensa che è la "sostanza divina" che contiene tutto, assume un determinato aspetto, una determinata realtà che è proprio in funzione delle limitazioni che i sensi hanno nella percezione. E quindi ecco come si crea... Allora, se - come dice il Maestro Kempis - una cosa, una realtà, un oggetto che voi avete davanti, visto con certi sensi assume un... cioè, diciamo così: con certi sensi io osservo un oggetto e dico: «E' così...».

Domando a chi mi è accanto: «Descrivimelo!»; ci sarà una differenza soggettiva minima però anche lui me lo descrive e l'oggetto è così. Poi con un sistema ampio i miei sensi e vedo che questo oggetto è del tutto diverso. Ma potete dire voi: «Ma perché è diverso?». Dalla possibilità di vedere l'oggetto così, nel suo complesso, a raggiungere la possibilità di poterlo vedere nella sua composizione ultratomica, la prospettiva cambia immensamente, è vero? E quindi l'oggetto è del tutto diverso; addirittura sparisce. Se poi ancora si va avanti fino a vedere la materia nella costituzione astrale, sparisce assolutamente la forma fisica, è vero? E così avanti, nella materia mentale, eccetera, eccetera, che cosa succede? Di tutti questi aspetti qual'è quello reale? O tutti o nessuno. Non ce n'è uno più reale dell'altro. Se mai proprio quello... se vogliamo andare a vedere qual'è quello reale, quello totale, vediamolo - se vedere si potesse perché invece si tratta di "sentire" - vediamolo come è in una percezione senza limiti; e allora nella percezione senza limiti la "sostanza" quella che costituisce Dio, che costituisce l'essere, è la "sostanza divina" che è sostanza - nella percezione, nella comunicazione, nella cognizione totale - è "indiversificata": non ha nè forma, non ha nè colore, non ha niente. Ecco, è tutto ed è nulla in particolare.

Partecipante - *Scusami François se insisto, il concetto è chiarissimo, ma io dico dal lato proprio umano, terrestre; sentiamo addirittura di essere inutili a noi stessi o l'uno dell'altro. A questo punto io vedo i miei limiti enormi anche nei riguardi del mio prossimo. Così penso... tu quando professavi il tuo esercizio di medico, e così Carmen, e così tutti noi che vogliamo cercare di aiutare...*

François - Ecco cari, è giusto, perché quando si parla di argomenti di questo genere chiaramente si focalizza un aspetto per cercare di comprenderlo meglio, e dall'altra parte si pone fuori fuoco un altro

aspetto; e da qui si traggono delle conclusioni che sono errate. Cioè, nel dire “la realtà è in essere e non è in divenire”, e per farci intendere cosa si intende per “realtà in essere”, noi abbiamo dovuto parlare... il Maestro Kempis ha dovuto parlare dell’esempio dei fotogrammi; ha dovuto dire come se tutto esistesse già scritto e già stabilito dall’Onnipotente e l’uomo dovesse solo seguire una storia già scritta.

Questo così, per capire bene che cosa si intende con “divenire” e cosa con “essere”. Però la verità vera non è questa; perché ciò che - ed è molto difficile dirlo - ciò che esiste, esiste in quanto l’individuo lo sceglie e lo costruisce. Come dirvi: nel momento in cui voi agite non state seguendo una storia scritta per voi, ma voi la state scrivendo nell’eternità. E quindi allora da questo cambia nuovamente la prospettiva perché voi e noi abbiamo il dovere di scrivere questa storia nel migliore modo possibile. Il nostro errore di prospettiva quindi, da una parte ci fa dire: «Se la realtà è in “divenire” io ne sono l’artefice e posso fare quello che voglio...», e quindi Dio è in “divenire”, Dio è in costante mutazione, eccetera, eccetera, e non è mai eguale a se stesso; dall’altra, invece, se si parla della realtà “essere” allora si cade nell’errore che tutto esiste già, è già stato stabilito da Dio e l’uomo lo vive solo così, per avere delle sollecitazioni e delle stimolazioni. Non è così, cari, è vero? Non è così. Bisogna cercare di poter capire il concetto di “essere” per quanto attiene al “non divenire” di Dio, ma al tempo stesso di capire che è al momento stesso che noi viviamo, che noi “sentiamo”, che manifestiamo una parte di Dio; la facciamo esistere nell’eternità. Io vi confesso la mia incapacità, cari, a dirlo in maniera più chiara di così; capisco che non sono affatto chiaro, però spero che voi riusciate a capirmi. D’altra parte però c’è un altro discorso ancora da fare e da dire ed è che: qual’è l’insegnamento morale più alto che è stato dato dai Maestri? La famosa “Voce” che dice: «Tu avrai capito la vita non quando...», eccetera, eccetera: cioè “non quando tu farai del bene, ma quando lo farai pur sapendo che a nessuno serve, neppure a te stesso”.

E in questo c’è un’estrema coerenza. Quindi Carmen, quindi Adalberto, l’ideale vostro, della vostra vita e del vostro agire, non è quello di fare del bene per vedere gli effetti, che le creature ne usufruiscano e ne beneficino, è vero? E già sarebbe moltissimo perché, miei cari, voi sapete, c’è chi agisce non per fare del bene ma per guadagnare e basta; lo sapete fin troppo bene, è vero? Quindi il fare e l’agire a beneficio degli altri non per guadagnare ma per portare a loro sollievo e conforto è già molto rispetto invece a chi agisce per tutt’altra ragione. **Ma andare oltre: addirittura all’agire per agire senza tenere conto di quelli che possono essere gli effetti; senza neppure aspettarsi che gli altri abbiano degli effetti, ma agire perché si deve agire bene, si deve fare bene, si deve agire nel senso di aiutare gli altri.** E’ una cosa molto difficile, lo comprendo, ma l’ideale è questo, è vero? Non nel senso di... con distacco, con freddezza, dire: «Io faccio così poi se tu hai un beneficio bene altrimenti se non lo hai peggio per te»; no, con amore, proprio con trasporto, ben sapendo che

se nella vostra intenzione c'è questo aiutare gli altri, fare del bene agli altri, siate certi che se anche non avviene fisicamente il miracolo, l'aiuto che voi sperate che avvenga, certamente questa vostra corrente di bene, di altruismo, di impulso verso gli altri, non andrà certamente perduta; ma si porrà in moto e trascinerà ancora e su, su, ancora fino a formare un ambiente psichico meraviglioso.

Carmen - François?

François - Dimmi cara.

Carmen - Posso dire una cosa a questo proposito? Si potrebbe dire che la storia del pensiero, della scienza, con tutte le scoperte anche per questa non realtà che noi viviamo, rendono in grado l'uomo di intuire, per esempio, quella struttura di Dio di cui ci hai parlato oggi pomeriggio? Cioè, se non si avessero avute tutte queste scoperte della scienza, parziali, illusorie, eccetera, l'uomo non sarebbe forse in grado di rendere ragionevole a se stesso...

François - Certamente, certamente cara...

Carmen - E questo potrebbe essere anche una funzione al di là del rapporto umano con gli altri.

François - Sì, in primo luogo però io metterei sempre questo rapporto. Però è chiaro, è importantissimo quello che stai dicendo; se non vi fosse stato questo oggi non sarebbe possibile parlare e capire certi concetti, è vero? Non sarebbe assolutamente possibile. E quindi se certe cose non si capiscono prima attraverso alla mente non si arriverà mai a comprenderle e a "sentirle". Perché anche... guardate, il mistico, l'illuminato che riesce a "sentire" Dio più di quanto lo possa fare un'altra creatura, è sempre arrivato a quel punto attraverso a delle esperienze antecedenti che prima lo hanno condotto ad un certo modo di capire e di ragionare, e poi lo hanno portato a quel "sentire". Sempre ricordatelo.

Partecipante - François, volevo chiedere... cioè, la domanda che ho fatto per telefono e non è stato possibile rispondere. Se le situazioni cosmiche, i fotogrammi, non sono infiniti ma innumerevoli, sono quindi discreti come struttura; la sensibilità, la consapevolezza dell'uomo, come passa da una situazione all'altra? Cioè, c'è soluzione di continuità nella struttura, ma nell'uomo non c'è soluzione di continuità per passare da un'esperienza all'altra; come avviene questo? E' come il meccanismo della vista per cui in un film passa da un fotogramma all'altro?

François - C'è la persistenza dell'immagine nella retina per cui, certo, avviene in maniera analoga. Cioè, voi dite: non vedete... se esiste un fotogramma per ogni unità di mutazione, come è che non si vede il procedere a scatti in un certo senso, è vero? Certo cari, perché c'è proprio questa persistenza della percezione nella consapevolezza. C'è questa... e voi del resto la potete controllare in diverse maniere se ci fate attenzione; non tanto nella vista fisica quanto proprio anche nel pensiero, nel modo di pensare; c'è questa inerzia, è vero? E' proprio fatta perché avvenga in maniera così... il movimento sia in maniera dolce e non scattoso.

Partecipante - *Alla luce di quello che hai detto su come noi ci poniamo di fronte alla nostra azione, è molto sbagliato pensare che tutta la realtà dell'uomo che soffre e muore - e quindi ha coscienza e dolore e paura della morte, che però viene riscattata dalla gioia quando scopre che invece è immortale - che non sia una gioia che Dio che è sede di tutte le gioie non potrebbe provare in quanto tale attraverso l'uomo mortale... che si rende conto poi successivamente che è immortale, però è una gioia altrimenti non provabile?*

François - Guarda, il discorso è in parte vero e in parte non è vero. Noi possiamo solo dire questo: che il "Sentire Assoluto", la Coscienza Assoluta, non può essere di una sola qualità; perché altrimenti sarebbe "una" e non sarebbe Assoluta. Dunque deve essere formata da una molteplicità di "sentire"; ora, siccome la molteplicità di "sentire" non può essere una molteplicità di "Sentire Assoluto" perché di Assoluto può esservene uno solo, allora è una molteplicità di "sentire" relativi. Quindi la Coscienza Assoluta che è l'insieme, che è il frutto di una molteplicità di "sentire" relativi, contiene tutti questi "sentire" relativi e gli esseri realizzano, manifestano, fanno sussistere tutti i possibili "sentire" relativi, i quali tutti insieme costituiscono l'assolutezza della Coscienza Assoluta. Quindi il discorso che tu dici in parte è vero ma non perché - come posso dirti - un ente è lì e si serve delle gioie o dei dolori di altri enti a lui subordinati per gioire o addolorarsi; no! Ma proprio perché è così la struttura della Coscienza Assoluta, è così, è vero? E' costituita di tutti i possibili "sentire".

Cimatti - François?

François - Sì, caro.

Cimatti - Vorrei dirti una cosa. In effetti il Karma, che poi viene non dico pagato, ma insomma viene riscosso dalla coscienza; è la coscienza non sufficientemente costituita che muove delle cause e quando la coscienza è maturata può ricevere gli effetti. In effetti tutto è la "coscienza", tutto è

“sentire”. I corpi densi tutto sommato sono degli innocenti i quali verrebbero... è attraverso di loro che la coscienza prima paga poi riscuote, prima riscuote poi paga; si costituisce a loro spese, in un certo senso. Degli innocenti, si può dire così in un linguaggio molto umano.

François - Sì, insomma, proprio innocenti... perché...

Cimatti - Siccome le religioni hanno condannato i corpi.

François - E' vero, in effetti è come condannare - non so - un revolver, condannare una sostanza chimica che può essere un medicamento in certe dosi e un veleno in altre dosi. **Quindi i corpi sono degli automatismi in fondo, cari; cominciando dal corpo fisico, dal corpo astrale e dal corpo mentale sono degli automatismi, è vero?** Questo voi lo avete capito, cari. Poi è la coscienza individuale che fa sì che questi automatismi agiscano, funzionino in un determinato modo o in un altro. E' la coscienza che impugna l'arma se mai; nel senso che si serve della medicina... della sostanza come di un medicamento o come di un veleno, è vero? Quindi in se stessi i corpi sono degli automatismi.

Cimatti - Circa il Karma... dice Kempis che il Karma viene mosso da un individuo il quale poi quando sarà pronto ne coglierà i frutti, nel senso che quando sarà pronto a capire ne subirà gli effetti. Ma non è più però quello stesso soggetto, quello stesso individuo...

François - Non è più la stessa personalità, no...

Cimatti - Anche l'omicida, muore, l'attimo dopo non è più omicida; ha un confronto con se stesso... allora in che senso?

François - Nel senso proprio che tutto fa capo alla coscienza in quanto è la coscienza che fa il salto ultimo di qualità attraverso alla esperienza che si è procurata muovendo la causa. E' proprio quella. Ma naturalmente siccome è tutta una catena di cause e di effetti, prima di arrivare all'esperienza finale, quella traumatica che farà cadere la limitazione, c'è tutta una preparazione come tu hai detto. Perché è vero che ogni attimo - lo dice il Maestro Kempis - nell'attimo successivo non si è mai eguali all'attimo precedente, è vero, cari?

Cimatti - Ma fra l'inizio e la fine, diciamo, di questo meccanismo non ci sono quindi comunioni, fusioni, altrimenti dove si andrebbe a trovare...

François - Ecco, il discorso del Karma invece è una cosa piuttosto complessa e io vi ho invitato a parlare di questa cosa. Però può anche essere che una esperienza finale possa riguardare più creature fuse; naturalmente deve essere un'esperienza analoga. E poi le comunioni avvengono solo attraverso all'analogia del "sentire", a "sentire" equipollenti, altrimenti non potrebbero avvenire. E questo non per una legge, ma proprio per una questione così, strutturale proprio.

Partecipante - François?

François - Dimmi caro

Domanda sull'Assoluto.

Partecipante - *L'assoluto, il fatto che esista l'Assoluto comporta una serie di conseguenze di cui dicevi anche oggi. Ma nell'insegnamento l'esistenza dell'Assoluto è una premessa da cui poi, in fondo, tutto discende logicamente?*

François - Senti, caro, io direi - io non ne sono capace, ci vorrebbe il Maestro Kempis - però direi... se non vuoi porre come premessa l'Assoluto, per parlare, partiamo da una cosa certa, è vero? Per esempio dal dire "cogito ergo sum", (penso quindi esisto), è vero? E da questo il Maestro Kempis - io non lo saprei fare - ti sfila tutto il discorso fino ad arrivare a una dimostrazione ragionevole - cioè non assolutamente certa, perché si sta parlando e quindi si sta seguendo un ragionamento - ma attraverso ad un ragionamento logico arriva a dire che esiste un Dio Assoluto. Quindi non necessariamente si parte da un Dio Assoluto, è vero? Si può partire da un'altra affermazione, da un'altra tesi, da un altro presupposto, per esempio quello. Oppure si può partire dal presupposto dell'esistenza di un Dio Assoluto ed allora il Maestro Kempis ti cuce tutto il discorso e ti porta dunque a dire "cogito ergo sum", penso quindi esisto.

E' un... - come dire - è una equazione... è un qualche cosa, una costruzione così logica e conseguente che da qualunque parte tu la affronti non fai che fare il giro e trovare queste affermazioni. Però, d'altra parte dico, anche se non vogliamo partire dal "cogito ergo sum" per arrivare alla conclusione che Dio è Assoluto, basta vedere le concezioni più elevate di Dio, quali qualità gli riconoscono, quali attributi gli riconoscono e dopo di che si vede che Dio non può che essere Assoluto; perché se mettiamo da una parte la logica, allora possiamo dire che esiste Dio, che Dio è infinito, eterno, onnipotente, onnipossente, onnipresente e via dicendo, perfetto, questi sono gli attributi che universalmente si riconoscono a Dio, è vero? Certo, se vai a prendere la concezione di Dio che hanno

- non so - gli aborigeni, allora è un altro discorso; ma insomma, la concezione di Dio delle religioni più evolute e dei filosofi più illuminati, tutti ci dicono che Dio deve avere questi caratteri. Allora se diciamo che Dio deve avere questi caratteri non può che essere Assoluto; non se ne sfugge. Perché non può essere che esista un Dio perfetto, completo, onnisciente, onnipresente, che sia però di concezione teistica; cioè che se ne stia lì distinto e diviso dalla creazione. O che sia semplicemente un Dio ordinatore di un caos preesistente: che esisteva questa materia tutta in caos e che Dio, ad un certo punto, ha preso, ha ordinato tutto, ha creato il mondo semplicemente facendo un'opera di ordinamento. Si può dire, certo, si può dire! L'hanno detto in tanti e tuttora lo dicono. Però se prendiamo la logica del discorso e dell'affermazione vediamo che quello non è un Dio Assoluto, non può essere un Dio Assoluto perché è mancante di qualche cosa. Quindi, allora, la qualità, la prerogativa migliore, più bella, dell'insegnamento dei Maestri è proprio quella di dirlo con estrema logica; e partire da un punto, punto dopo punto cucire tutta la realtà. Ma non è una loro invenzione; la loro abilità è nel dirla in parole più semplici possibile, più accessibili possibile, più sintetiche possibile, è vero? Ma loro non fanno altro che vedere la realtà, loro che ci sono, la più vicina alla Realtà Assoluta, e per noi poveretti tradurla in concetti in maniera che possiamo comprenderla con la mente.

I Maestri nel proporre questo insegnamento narrano di loro stessi

Corrado - Ecco, François, si può dire che i Maestri nel proporre questo insegnamento narrano di loro stessi?

François - Certo, proprio della loro realtà, perché loro sono così.

Cimatti - Si può dire che è stata una sorta di dichiarazione di guerra alla filosofia terrestre? E la filosofia terrestre non può più vivere dopo i Maestri? Non c'è più spazio?

François - Direi, guardate, è stato dato questo insegnamento perché proprio in questo momento, in questo secolo, proprio ora fortunatamente con l'istruzione, con la scuola con tutti i suoi difetti e quello che volete, eccetera, eccetera, però la mente dell'uomo è più disposta a ragionare, è vero? Mentre prima c'erano delle menti più... l'intelligenza non era molto diffusa fra gli uomini proprio perché non c'era possibilità di svilupparla, adesso invece attraverso l'istruzione l'intelligenza si sviluppa e quindi gli uomini possono ragionare anche su argomenti che fuoriescono apparentemente

dalla vita di tutti i giorni; e vedrete che ci sarà un grandissimo rifiorire dell'interesse a questi argomenti.

Non crediate che la gente... adesso sì, in un primo momento c'è il desiderio di andare ai vari divertimenti e compagnia bella, è vero? Di vivere così, magari anche superficialmente. Ma vedrete nei giovani invece come ci sarà il ricercare argomenti più interessanti e profondi; non dico subito in prima istanza l'insegnamento dei Maestri o le questioni dell'Assoluto e via dicendo: certamente non questo, inizialmente, è vero?

Però un desiderio di discutere, di volgere la propria attenzione a cose più complesse, non più ai romanzetti d'appendice. Lo vedrete nel corso degli anni come questo si andrà affermando. E quindi proprio in questo momento è venuto questo insegnamento perché costituisce un parlare di argomenti che sono sempre stati affrontati in fondo, dai filosofi specialmente dell'occidente - anche dell'oriente, ma principalmente dell'occidente - ma che sono stati affrontati parzialmente; e nessuno ha mai visto un quadro così generale, una realtà così complessa e globale, ma si è limitato a vederne una piccola parte fino poi anche a creare delle aberrazioni, perché perdendo di vista l'insieme, naturalmente poi il particolare può condurre ad una aberrazione. Mentre in realtà tutto questo nella visione dei Maestri non accade perché è una visione globale e generale. E allora vedrete come in seguito si porrà - lo vedrete anche voi, non certo domani - come si porrà l'accento, l'attenzione, il ragionamento, su questi problemi; come non si potrà più credere che esiste un Dio il quale ha alla destra uno e alla sinistra un altro, che mette sotto i piedi certi... è vero? Per carità! Diventeranno cose veramente ridicole e gli uomini ci rideranno sopra, veramente, proprio come se fossero delle barzellette come in realtà sono. Invece saranno portati a discutere proprio su questa natura di Dio; certo che anche a questo si arriverà attraverso a delle aberrazioni egualmente, perché si creeranno i nuovi pontefici, cercheranno di imporsi i nuovi portatori, i nuovi "Verbi" che avranno da dire qualcosa, quelli che magari si incarnano... sono venuti per missione, per portare il "nuovo Verbo" e tutte queste cose continueranno ad esserci: ma cadranno da sole proprio per l'intelligenza dell'uomo.

Questi insegnamenti sono una sorta di concentrato finale che possiede in sé il futuro.

Cimatti - Si può dire veramente, François, che questo potrebbe essere - questo insegnamento - una sorta di concentrato finale che possiede in sé il futuro.

François - Certo.

Cimatti - Per cui il futuro è chiuso in un certo senso. Dal punto di vista metafisico.

François - Direi di sì. Direi di sì... naturalmente le cose da dire possono essere tante ancora, però nelle linee essenziali, nella costruzione che possa dare una visione d'insieme c'è già tutta.

Cimatti - *Per cui si tratta di raggiungere nel tempo quello che fuori del tempo è definito.*

François - E' definito, certo.

Cimatti - *E' meraviglioso, François.*

François - Veramente, ogni volta che io ci penso, ne "sento"... ci rifletto, e che voi tutto non vedete, non posso che inginocchiarmi veramente... e restare annichilito.

Cari, credo proprio di avervi annoiato.

Partecipante - *E' meraviglioso.*

François - Ma cari, vi ringrazio della vostra bontà.

Cimatti - *François, parleresti ancora ad Agosto, malgrado sia caldo, nel mio programmino?*

François - Ma certo, ben volentieri, caro Pietro.

Partecipante - ...

François - Posso dire ben poco, purtroppo. Veramente poi adesso è in uno stadio che è piuttosto brutto... Non c'è niente da dire e da fare se non cercare di aiutarlo per altra via, non attraverso a medicinali e via dicendo. Comunque porta il mio saluto e digli che François lo segue, è vero? Che non bisogna mai perdere la speranza e che vedrò se posso trovare qualcosa che possa dargli sollievo per lo meno dal dolore, è vero?

Partecipante - *Qualcosa che ci pensi te?*

François - Sì, sì; tu me lo ricorderai e io quando non ci sarà Carmen... perché altrimenti la scandalizzo troppo, è vero? Allora bisogna che lo dica quando non c'è lei e che non lo risappia altrimenti... Una volta ho dato il "Viks Vaporub" e l'ho scandalizzata la prima volta ma passi: la seconda volta poi ho detto che avvengono delle trasmutazioni a livello subatomico nel corpo fisico,

nel mentre si sa, la medicina sa che al massimo avvengono delle reazioni chimiche: ora la terza dire: «E' una cosa di questo genere... Il fegato cresce...» e via e via... Ma, insomma...

Partecipante - *Ti rovini la reputazione.*

François - Certamente, certamente; e quindi allora aspetterò che non ci sia Carmen.

Cari amici, allora che cosa dire a queste care amiche nuove; salutarle affettuosamente, è vero?

Spero che abbiate ascoltato con interesse anche voi e che questa esperienza sia fruttuosa.

Bene. Allora vi abbraccio, cari; a presto, a presto.

François

Pochi momenti, figli, per salutarvi e per riprendere un discorso che avete ascoltato e che ha un'enorme importanza: l'importanza di costruire con la vostra partecipazione mentale una corrente di queste nuove idee che circoli e permei tutti gli uomini. Una corrente silenziosa, invisibile fisicamente, ma che si manifesta e rivela ogni qualvolta l'uomo si pone in stato di ricezione e cerca idee da esprimere, nuove idee.

Nel momento in cui dentro di sé cerca qualcosa di nuovo da dire egli coglie questa corrente che sicuramente e silenziosamente si insinua e va a colmare quel vuoto mentale che egli ha costruito. Perciò, cari, fatevi promotori, alimentatori di questa corrente; pensando a quello che le Guide dicono, riflettendo, discutendo, parlando, non in modo ozioso ma in modo costruttivo. Quando il vostro pensiero cerca di sintonizzarsi con l'insegnamento dei Maestri allora voi siete parte integrante e generante di questa corrente, e contribuite alla sua propagazione fra gli uomini.

Meditate quindi attivamente, coscientemente consapevoli di essere strumenti di questo "agente magico" - così lo chiamavano gli antichi esoteristi - di questo "agente magico" che avvolge l'atmosfera psichica dell'umanità.

Figli, vi benedico.

Maestro Veneziano

Alan vi saluta e viene...

Partecipante - *Obbedisci a quello che ha detto François?*

Alan - Non obbedisco... Come potrei parlare come François; vi sciuperei tutta la serata e quindi lascio a lui la possibilità, che ha più capacità di me, di farlo.

Vi abbraccio pure io, miei cari, e vi porto i saluti di tutti gli amici. A presto riavervi qui con noi. A presto.

Alan

Messaggio all'Alpha Centauri. Francois.

Salve amici, buonasera.

Non potevo lasciarvi andare via da questa riunione senza salutarvi dopo un po' di tempo, è vero? Come qualcuno di voi da tempo si aspettava io sono tornato per salutarvi con grandissimo affetto e ricordarvi quello che ho avuto occasione di dire più volte. E cioè lo scopo di queste nostre conversazioni; di ricordare prima di tutto lo scopo dei Maestri, del loro insegnamento, e poi di noi amici che ci poniamo a disposizione vostra è quello, principalmente, di darvi una maggior coscienza di voi stessi.

Non c'è bisogno che vi parli della storia dell'umanità per vedere quanti passaggi abbia compiuto l'uomo, quanti stati d'animo e quanti stati d'essere si siano susseguiti nelle varie umanità, per capire che la mèta verso cui tende l'umano è proprio quella... verso cui tende l'evoluzione dell'uomo, è proprio quella di portarlo alla coscienza individuale. Ecco allora lo scopo di queste comunicazioni, di questi insegnamenti, è quello di chiarire la realtà in maniera che ciascuno di voi abbia una visione del mondo in cui vive e in cui è immerso, radicalmente diversa da quella che è stata data fino a questo momento e che era utile e necessaria - è vero? - per certe creature e certi momenti. Altrimenti non sarebbe stata così, è vero? Adesso cambia la fase di evoluzione dell'uomo, cambiano i tempi, cambia l'intimo delle creature e cambia quindi anche l'insegnamento e la mèta che l'uomo deve raggiungere. Ed appunto questa mèta si può sintetizzare nella parola "autocoscienza", la coscienza individuale. Perciò comincia col distruggere tutte quelle visioni di Dio in forma antropomorfa, è vero? Di questo Dio che è simile ad un regnante che è al di fuori quasi del creato; perché si ama dire in cielo, in Terra ed in ogni luogo, e poi dopo invece in quello che si va a vedere singolarmente e successivamente, questo concetto non corrisponde; ecco qui la logica, è vero? Ogni affermazione per essere logica deve essere la conseguenza di un presupposto e tutto deve essere concatenato: perciò se si dice che Dio è in cielo, in Terra e in ogni luogo si dice che Dio è il Tutto; non si può pensare in un Dio che se ne sta nel Regno dei Cieli e che osserva l'umanità e quello che fa l'uomo quasi con senso di distacco, oppure con il fucile spianato pronto a sparare e colpire allorché questo povero essere così, in fondo debole, erra. Un Dio, come dice il Maestro Kempis, che misura la sua onnipotenza, onnipossenza, con la debolezza dell'essere umano, che noi sappiamo benissimo per esperienza diretta - ciascuno di noi lo sa - quanto siamo deboli.

Perciò, questa visione di Dio così prospettata per secoli e secoli dalle varie religioni - dell'occidente in verità, perché nell'oriente la prospettazione era diversa - deve essere trascinata. Voi dovete

cominciare a capire che tutti gli esseri, tutti noi, tutto questo mondo, è immerso in Dio; Dio che comprende perché contiene tutto, ma al tempo stesso trascende il Tutto perché - come giustamente ha ricordato prima la figlia Luciana - va oltre la somma di tutto quanto esiste; da qui la trascendenza di Dio. Ma questa trascendenza non significa estraneità nel senso che fino ad ora è stato dato alla trascendenza di Dio, qualcosa che è al di fuori dal concetto teistico della creazione, è vero? No, trascendenza proprio perché trascende la somma di tutto, però è costituito da tutto quanto esiste.

Perciò abituiamoci, cari amici, a vedere questa realtà nella quale siamo immersi come un immenso seno del Padre nel quale ciascuno di noi ha un posto ben preciso, ed è egualmente ed estremamente indispensabile; non solo ogni essere umano ma anche ogni cellula è così indispensabile che se venisse ad annullarsi, per assurda ipotesi, una cellula sola cadrebbe il tutto. Pensate quanto sia tutto legato e consequenziale; quindi la logica è proprio lo specchio di questo legame e di questa consequenzialità, è vero, cari amici? Questa è la logica.

E le verità spirituali non debbono essere prese a sé stanti, come qualcosa che non si può ragionare, che si deve accettare per fede, è vero?

Avete sentito; la verità spirituale è estremamente logica, sempre, e l'uomo può arrivare a coglierla, a comprenderla. Non arriverà a "sentire" Dio, cioè non arriverà a "sentire" questa realtà perché il "sentire" è una conquista individuale, come lo è l'evoluzione perché è la stessa cosa, è vero, cari amici?

Non potrà mai arrivare a "sentire" Dio attraverso a quello che un altro gli dice, ma potrà arrivare a "sentirlo" lui; ed ancora prima di arrivare a "sentirlo" potrà arrivare a capirlo logicamente, a capire logicamente se non tutto, ma almeno nel suo concetto generale.

Quando si dice che Dio è Assoluto implicitamente si ammette per logica, ed è così, che Dio è tutto quanto "è", tutto quanto esiste ed oltre; e se si dice che è Assoluto si deve dire che è completo, e se si dice che è completo si deve dire che è di niente mancante; perciò si dice che comprende tutto quanto esiste e quindi nessuno e niente può essere disgiunto da Lui: e se nessuno e niente può essere disgiunto da Lui si dice implicitamente che ogni essere è in Lui e lui può riconoscere e "sentirsi" in Lui e identificarsi in Lui. Perché se vi fosse anche un solo essere che fosse destinato a non raggiungere coscientemente l'Assoluto - dico raggiungere coscientemente perché in effetti nessuno può uscire da questo seno del Padre del quale prima parlavo - se anche vi fosse un solo essere che potesse non raggiungere Dio, allora crollerebbe tutto; allo stesso modo di come prima dicevo, che se anche una cellula fosse annullata crollerebbe tutto, perché significherebbe che quell'essere non è contenuto da Dio, e questo significherebbe che Dio non sarebbe completo perché mancherebbe di quell'essere; perciò non sarebbe assoluto e quindi crollerebbe tutto. Ecco perché dicevo che le verità

dello Spirito sono essenzialmente logiche, sono conseguenti, omogenee e quindi sono il riflesso stesso, l'essenza stessa della logica.

Lo scopo, cari amici, ancora, è quello di darvi una visione della vita più responsabile, nella quale voi abbiate più responsabilità di voi stessi, nella quale voi dovete sfuggire tutti coloro che cercano di pensare per voi, di decidere per voi, di considerarvi dei minorenni, dei sottosviluppati mentalmente; voi dovete acquistare coscienza di ciò che siete ricordandovi che se per caso, per assurda ipotesi, uno di voi venisse meno o potesse annientarsi, crollerebbe l'intero Esistente: non dico questo Cosmo ma l'intero sistema dei Cosmi. Quindi pensate a quanto importante sia ogni essere e quindi voi stessi. E quello che è più bello è che ogni essere è egualmente importante: non c'è un essere più importante dell'altro, non c'è un Gesù Cristo che è Figlio di Dio ed è più importante del figlio della donna di servizio, come si usa dire; ogni essere è egualmente importante. Noi tutti siamo egualmente importanti e noi tutti siamo chiamati ad avere maggiore coscienza di noi stessi, del mondo nel quale viviamo e della realtà che ci è ignota e che ci attornia, la quale ci è amica. Non siamo qua a parlare del mondo occulto per incutervi delle paure, per creare in voi uno stato di dipendenza cosicché voi dovete avere paura che Tizio vi ha fatto una malia o che l'altro vi ha fatto una fascinazione; tutte queste sono sciocchezze. Voi dovete acquistare forza e fiducia in voi stessi, perché se voi avete forza e fiducia in voi stessi non c'è nessuno che possa in qualche maniera soggiogarvi, non già magicamente, ricordatelo, semmai psicologicamente. Quindi anche in questo senso noi siamo qua per farvi avere una maggiore coscienza di voi stessi, per sottrarvi a questi stati di subordinazione e di dipendenza che si cerca di esercitare su di voi attraverso ora a questa forma dell'occultismo che va tanto in voga.

Noi siamo qua, cari, quali portavoce dei Maestri, ma più ancora i Maestri stessi vi comunicano, proprio perché vi liberiate da tante grucce e tante dipendenze, perché abbiate la forza in voi stessi. Anch'essi cercano di darvi delle speranze, ma non già come necessità poi della quale voi non possiate più fare a meno, è vero, cari? Ma speranze che voi dovete trovare in voi stessi. E se a questa grandissima opera dei Maestri io sono riuscito ad aggiungere un piccolo tassello ne sono più che contento.

Vi abbraccio immensamente, con immenso affetto, cari amici; e spero che ancora ci risentiremo e che potremo così conversare. Scusate la mia eloquenza così noiosa e la mia verbosità.

Vi abbraccio nuovamente. A presto, cari, a presto.

François

Riunione 484 - 21 Maggio 1983

François risponde alle domande

Buonasera, cari, saluto tutti coloro che sono qua, che mi pensano tanto spesso e io ringrazio del loro pensiero direi costante; e che seguo, tutti noi seguiamo, compreso l'amico Alan; non parlo poi dei Maestri - è vero? - che vi e ci proteggono con la loro benedizione costante. E' un piacere per me essere fra voi anche questa sera per poter parlare assieme, mi auguro, di qualche cosa di interessante. Ecco, allora cari... poi saluto naturalmente anche i vecchi amici che qua si riuniscono e che costantemente ci seguono. Saluto poi tutti coloro che per ragioni di spazio non possono essere presenti ma che ci pensano e desidererebbero esserlo più spesso; e a loro mando il particolare saluto e mi fo' tramite della particolare benedizione dei Maestri; nessuno - è vero? - è dimenticato, ditelo a questi cari amici: se anche non possono venire frequentemente come gli altri che assistono lo strumento tuttavia non sono affatto dimenticati e sono seguiti costantemente come gli altri, come tutti.

Cari, sono qua a vostra disposizione; se avete qualche domanda da rivolgere vedremo di rispondere.

Partecipante - *Ecco, François, non so se tu hai sentito la domanda di quella signora di Brescia...*

François - Sì, di Bruna, sì...

Partecipante - *Che è particolarmente difficile rifare ma che io penso tu già sappia...*

François - Sono diverse domande, è vero? E' un problema molto dibattuto. Ricordate che cosa disse Cristo agli apostoli: «Voi siete il sale della Terra...». Quindi, il fermento, il lievito; proprio perché guai a chi si cristallizza, guai veramente.

I Maestri dicono che loro si rivolgono solo a chi sente il bisogno di saperne di più; chi invece si trova bene nelle sue convinzioni e quindi è in pace con la sua coscienza non ha bisogno - dicono i Maestri - delle nostre parole. In effetti è così. Però, nello stesso tempo, rifacendosi alle parole del Vangelo è chiaro... dice il Cristo: «Io non vengo per portare la pace, ma per me il padre sarà contro il figlio e il figlio contro il padre». Quindi, in un certo senso, chi non trova necessità di saperne di più e se ne vive tranquillamente con le sue convinzioni, fa bene a restare così da un certo punto di vista; però state certi che la vita lo richiamerà, lo muoverà dalle sue cristallizzazioni: perché quello di essere felici e tranquilli con se stessi di fronte allo spettacolo che la vita ogni giorno mostra, chiaramente

può essere realizzato solo con una cristallizzazione dell'individuo. E allora a questo provvede la vita con certi scossoni - è vero? - che voi tutti, bene o male, avete provato. Con quei richiami, quelle esperienze, quelle cose traumatiche che smuovono dalle cristallizzazioni e dal quieto vivere. Quindi la necessità dell'uomo quando non l'accetta è quella di andare incontro, a pensare - è vero? - a esperienze e a stati d'animo che lo facciano riflettere soprattutto, e lo muovano dalle sue cristallizzazioni.

Quindi è bello che voi, invece, vi poniate questi problemi e cerchiate di saperne di più, di capire di più, di svelare di più ciò che è nascosto agli occhi della maggiore parte degli uomini. Allo stesso modo rispondo alla vostra domanda se è lecito che voi turbiate il quieto vivere di altri: ecco, da questo punto di vista - sempre rispettando la volontà degli altri, cioè non facendo violenza a loro perché se faceste violenza andreste contro l'insegnamento dei Maestri, è vero? - però un certo... chiamiamolo svegliarino, una certa provocazione, voi avete il dovere di farla nei confronti degli altri; se poi questa cosa non viene recepita non deve interessarvi, è vero? Però il vostro dovere è quello un poco di agitare le acque con molta diplomazia, con molto tatto, senza prendere mai le cose di punta perché allora si ottiene l'effetto contrario, è vero, cari? Se uno prende le cose di punta non fa che rafforzare gli altri sulle loro posizioni, li pone in difesa per cui ciò che potete dire assolutamente non viene accettato. Però lo stuzzicare, per così dire, il gettare il sasso nello stagno, gettare l'esca e dare adito... far riflettere gli altri con molto tatto, con molta diplomazia, senza violentare, è quello che ogni uomo dovrebbe fare: ogni uomo che intenda soffermarsi, ragionare su questi insegnamenti e su queste verità. Se poi la cosa viene assolutamente respinta, il vostro invito non viene recepito, non viene accolto e seguito non deve importarvene; però siate certi che voi avete gettato il famoso seme che al momento opportuno darà i suoi frutti e spingerà queste persone, queste creature, a riflettere e forse a muoversi dalle loro cristallizzazioni. Se voi riuscite a far muovere gli altri dalle loro cristallizzazioni senza che la vita intervenga con i suoi colpi avete loro risparmiato del dolore: e questa è un'opera meravigliosa, è vero, cari? Quindi da questo punto di vista senza, ripeto, scandalizzare, però il vostro dovere è quello di porre delle domande. Allora avete anche chiesto: «Ma forse questo è legittimo nei confronti di noi stessi? Serve... se anche serve agli altri però a noi confonde le idee...». Ecco cari, e anche da questo punto di vista devo dire che la questione è estremamente positiva; perché sempre bisogna nascere - dicono i Maestri - ogni giorno, ogni giorno mettere in dubbio tutto per ridiscutere con se stessi, ritrovare nuovamente la convinzione, superare il dubbio che non solo gli altri ma anche voi stessi suscitare in voi, cosicché possiate veramente essere certi della vostra convinzione. Colui che ad un certo punto accetta una verità così, perché sul momento lo convince, e poi in seguito alla minima obiezione che gli altri gli rivolgono, non ha discusso e quindi non sa controbattere, è come se costruisse sulla sabbia, è vero? Basta una lieve scossa che tutto crolla. Mentre colui che ha fatto

passare al vaglio della critica le sue convinzioni - ripeto, in primo luogo proprio la sua critica, la critica che lui stesso è in grado di fare a queste verità con cui viene a contatto - è certo che è sicuro di non avere costruito sulla sabbia, di avere trovato qualcosa di veramente valido. Perché delle persone che credono così, a dei principi ameni, quasi risibili, ve ne sono molte, sapete cari? Li accettano così e poi non ammettono di discuterli, credono, la cosa è così - è vero? - e non vogliono neppure che gli altri rivolgano a loro delle parole e facciano delle domande; questo succede proprio anche nella vostra religione nella quale molto spesso si dice: «Devi credere perché la verità rivelata è questa e se anche tu non arrivi a capire con la tua mente non vuol dire... anzi se cerchi di capire con la tua mente fai un atto di superbia perché la verità portata è questa». Ecco, i nostri Maestri, invece, fortunatamente dicono tutto l'opposto, e dicono: non è un atto di superbia ma è un atto estremamente giusto, è un atto dovuto quello di dover passare al vaglio della propria comprensione le verità; perché le verità spirituali - dicono - sono estremamente logiche, non sono delle cose che devono essere accettate ad occhi chiusi. Forse nei tempi trascorsi quando la mente dell'uomo non era esercitata era necessario - è vero? - dover dire le cose e poi non avere la possibilità di spiegarle perché chi stava ad ascoltare non aveva gli strumenti per capire. Ma oggi che la mente dell'uomo di media... - come dire? - del cittadino medio, del buon padre di famiglia, è abbastanza sviluppata perché non si dovrebbe mostrare a lui la logica della verità spirituale, sì da convincerlo maggiormente e dargli quella serenità interiore che molto spesso, invece, non ha colui che si trova di fronte delle cose incomprensibili e che quindi non gli spiegano niente né la vita degli altri né la sua vita.

Partecipante - Grazie.

François - Non ringraziate, cari, perché grazie a voi di avermi dato l'opportunità di parlare.

Partecipante - Io ti voglio ringraziare per quello che mi hai...

François - Cara, no, lasciamo da una parte i ringraziamenti, è vero?

Partecipante - E' stato importante invece...

François - Ma cara, tu hai quel che deve essere - è vero? - e quindi non c'è necessità di ringraziare. Piuttosto vi ringrazio di essere venute qua e così possiamo stare fisicamente assieme servendoci dello strumento che così generosamente pone a disposizione il suo corpo fisico e ci dà questa possibilità di conversare. Per parte mia, al di fuori di questo - come prima vi dicevo - vi seguo costantemente, care; e voi pure pensate, continuate a pensarci, è vero?

Partecipante - Senti François.

François - Sì cara.

Partecipante - Volevo chiederti, siccome proprio oggi sono cinque anni, tu sai che c'è stata tolta la nostra Clara. Volevo sapere se è vicina a te...

François - Ah, certo, è molto contenta, lo abbiamo detto altre volte, è felice - è vero? - per tutto. Certo ci sono dei problemi, ma insomma, questo fa parte della vita di coloro che sono rimasti, è vero? Ed anche Vito - è vero? - sì, sta molto bene; sì, certo, sono certo che - non ne abbiamo parlato - ma vi manda i suoi saluti, certamente questo è sottinteso. Belli, cari amici nostri...

Partecipante - François?

François - Dimmi, caro. Oh, ecco il nostro caro Martino. Dimmi caro.

Partecipante - Già che siamo qui, volevo sapere allora, per esempio, il mio amico Giorgio, come si trova; perché mi ricordo che se ne andò via così silenziosamente e non ho potuto nemmeno rifletterci sopra; anche perché penso che lui è stato una persona abbastanza importante...

François - Sì, certo...

Partecipante - Allora mi farebbe piacere sapere un po'...

François - Caro, guarda, sta bene; perché in genere nella dimensione nella quale siamo noi se uno proprio non ha fatto delle cose terribili, delle cose atroci, sta certamente bene, è vero? Stai tranquillo; certo gli porterò i tuoi saluti che credo del resto abbia già sentito, è vero?

Partecipante - Grazie.

François - No, non ringraziare, non mi ringraziate.

Partecipante - François?

François - Dite cari, dite, sì...

Partecipante - *Scusa, una volta ti ho parlato per telefono di un ragazzo che era molto malato; era Fabio. Tu mi hai detto: «Portami col pensiero da lui»; in effetti è successo quello che tu mi avevi detto ed è trapassato. Ma non so come... era così spaventato, ha sofferto così tanto...*

François - Sì, cara, adesso non lo è più, sai? L'ho seguito personalmente. Perché dovete sapere che vi sono degli amici che posso seguire più direttamente - diciamo - non vorrei dire che mi sono stati affidati, ma insomma, a cui posso essere più vicino; ed altri invece che non posso seguire io e seguono altri, è vero? Lui era proprio uno di quelli che ho potuto seguire. Generalmente tutti coloro che intervengono a queste comunicazioni o che hanno saputo dell'insegnamento dei Maestri - è vero? - o direttamente o per interposta persona, sono creature che rientrano fra quelle di questo gruppo, per così dire, che noi seguiamo direttamente. Ed altre invece che non vengono mai a conoscenza dell'insegnamento dei Maestri che invece fanno parte di altri gruppi, è vero? Perché voi sapete che siamo tutti uniti da fili karmici, da fili di amore, di incontri in altre esistenze, veramente una cosa meravigliosa. A voi... quando siamo incarnati fa molto effetto... a volte certe persone sentono il legame della parentela, dell'amicizia, oppure di essere dello stesso paese o della stessa nazione, quando sono all'estero due si incontrano, magari sono della stessa città allora fraternizzano subito - è vero? - mentre ci sono fili di unione ben più importanti e ben più validi di questi fili umani, e che uniscono tutte le creature così, a gruppi, fino a poi all'unione totale che ci attende.

Partecipante - *François, questi fili che tu dici sono forse l'omogeneità nella disposizione delle limitazioni...*

François - Quelli senz'altro, è vero? Questi più che fili sono dei canapi, è vero? Ma poi vi è anche l'inizio di tutto questo proprio per questioni che non riguardano... fra due creature che possono essere di diversa limitazione e quindi di diverso "sentire" può nascere questo legame affettuoso che le unisce egualmente e che le condurrà poi in seguito a quello che dovrà essere.

Carmen - François?

François - Dimmi cara.

Carmen - *Senti, io ho riflettuto molto su quel discorso che hai fatto sui farmaci e in particolare sul "Viks Vaporub".*

François - Oh, davvero? Oh cara, mi dispiace averti portato in una cosa - è vero? - che non condividevi; dimmi, dimmi cara Carmen...

Carmen - *Ecco, allora siccome ci ho riflettuto molto e non so che effetto tu volevi dargli, se placebo o altro; la domanda è un'altra però. Io ho un amico che ha una malattia neurologica abbastanza seria diciamo; non ti chiedo niente sulla malattia...*

François - Meno male...

Carmen - *Ti chiedo però un consiglio medico se posso, su come aiutarlo per la qualità della vita, capisci cosa voglio dire? Per farlo stare generalmente meglio; non ti chiedo niente della malattia in particolare, ma per l'uomo, per la persona.*

François - Oh, cara, è molto seguito, è vero? Ti ringrazio...

Carmen - *Ma quello che possiamo fare noi, volevo...*

François - Sì, cari, fate già quello che potete fare, fate già quello che potete fare. Certo, io non posso parlare di questo caso particolare, è vero?

Carmen - *Lo so, ma...*

François - Per quanto ogni tanto qualcuno me lo presenti in forma magari più o meno mimetizzata, per vedere se... facendo finta di niente ne parlo...

Carmen - *No, io non volevo fare finta di niente...*

François - No, lo so, cara...

Carmen - *Volevo solo dire da un punto di vista proprio umano, l'atteggiamento con cui... capisci che cosa voglio dire? L'atteggiamento da tenere.*

François - Sì, cara, è vero, ma credo che questa persona sia abbastanza forte, è vero? E del resto voi fate già abbastanza per quello che potete fare.

Carmen - *E non c'è un placebo?*

François - Non c'è un placebo.

Partecipante - *Non c'è un "Viks Vaporub"?*

François - Non c'è.

Carmen - *Scusami per la domanda.*

François - Cara, ti ringrazio di questa domanda, per la tua intenzione, è vero? Sì, dimmi cara Rita.

Direttive ai genitori.

Partecipante - *François, io ti volevo chiedere, siamo tutti genitori di figli un po' grandi con tanti problemi; siamo un po' incerti come genitori, siamo un po' tentennanti, non sappiamo mai... Puoi darci qualche direttiva? Insegnarci un po'...*

François - Guarda, cara, siete dei genitori veramente esemplari; non per farvi un complimento perché io non ero e non sono complimentoso. Però siete dei bravissimi genitori, perché siete scrupolosi, siete attenti, è vero? Allora, darvi un consiglio: il consiglio è quello di... non saprei perché ad una persona che già si comporta bene, come si fa a dire di comportarsi in modo ancora migliore? Però il consiglio può essere generale: cioè di vedere questi figli, queste creature, in maniera sempre aggiornata ai tempi; con questo non intendo dire che voi non lo facciate questo, però in genere il genitore è sempre portato a ripetere l'esperienza - diciamo - di quando è stato figlio, e quindi di tornare in una mentalità diversa, di avere una mentalità diversa da quella del figlio. E quindi l'errore può nascere da questo, se errore c'è e se errore si può chiamare. Però, dico, cercare sempre di sorvegliare i figli - è vero? - per carità; fate bene, così deve essere. Io sono di quelli che non esito a consigliare magari a - diciamolo pure in parole forti, è vero? - dare uno schiaffo al figlio o alla figlia quando se lo merita, è vero? Però, dico, bisogna sempre cercare di sorvegliare questi figli non dando l'impressione di sorvegliarli, è vero? E poi non, soprattutto, arrabbiarsi, radicalizzare le questioni, quando questi figli agiscono in una maniera un po' diversa da quella in cui agirebbe, o ha agito, il genitore ai suoi tempi, è vero? Bisogna sempre cercare di capire. E cercare sempre di convincere questi figli, non di imporgli, è vero? Certo, al momento opportuno, quando il pericolo si fa concreto se veramente esiste questo pericolo, allora si può usare anche la maniera forte; ma non usarla prima - è vero? - perché se

si usa, con tutte le paure che un genitore che ama suo figlio può avere per quello che gli può accadere, tutto può accadergli, allora sarebbe continuamente ad assillarlo, a soffocarlo, anche a intimidirlo, è vero? Alla fine poi a fare in modo che questo figlio dica: «Ma basta, io voglio la mia vita; non mi soffocare più!», è vero, cara? Non parlo per te, cara, parlo in senso generale. Quindi, allora: sorvegliare i figli, controllarli, guidarli - è vero? - tenerli sotto controllo ma senza farsene accorgere; ed intervenire in maniera dura, radicale, in maniera autoritaria quando veramente la questione lo richieda; non prima, non per le piccole cose - è vero? - che molto spesso sono innocenti e possono sembrare invece non innocenti agli occhi ansiosi di un genitore.

Partecipante - *Il signor B. mi ha detto di chiedere se il lavoro che sto facendo è valido, non so...*

François - Sì, certo, perché no? Certamente; molto bene, direi.

Partecipante - *Devo continuare?*

François - Certo. Allora cari... Sì cari, bene, più domande ci sono e meglio è.

Partecipante - *Allora lascio lo spazio alle bresciane.*

François - Ah, credevo a Dio, cara.

Partecipante - *Volevo chiedere, ecco, anche a nome... il problema non è solo mio, è un po' comune; come possiamo aiutare i nostri mariti?*

François - Ah, che cara...

Partecipante - *Veramente dal profondo del cuore vorremmo poter fare qualcosa per loro ma non sappiamo come.*

François - Cara - è vero? - se foste altre persone direi: «Lasciandogli spazio, lasciando loro spazio!», è vero? Scusa la battuta scherzosa, è vero? Ma credo che anche in questo caso potete aiutarli benissimo e sapete come fare perché li amate e quindi chi ama sa sempre trovare la maniera giusta, è vero, mie care?

Partecipante - *Ma noi vorremmo che loro condividessero le nostre stesse ricerche...*

François - Ma care, non si può; non si può, guardate, forzare nessuno; ripeto: si getta il seme, si parla, così - è vero? - e senza forzare; poi tutto viene da sé quando è il momento. State certe che sono semi che non vanno perduti. Rimangono magari accantonati da una parte fino al tempo dello sviluppo ma poi danno i loro frutti, state certi.

Partecipante - François, scusami, forse sono egoista perché continuo a ripetermi: questo è un mio problema personale, posso?

François - Certo.

Difficoltà sessuali nella coppia

Partecipante - Sempre a riguardo di mio marito: io vivo una realtà non bella, cioè, è tutta colpa mia, sono io che non lo so amare. Io non so come fare ad amarlo. Anche a livello - posso dirlo? - per me a livello sessuale con mio marito è sempre difficilissimo; e per me si presenta sempre in modo che non vorrei anche proprio per lui, cioè, non mi sembra giusto per lui anche, oltre che per...

François - Cara, non è vero, bisogna sempre... anche questa cosa del sesso che è una cosa così, tenebrosa per come è stata presentata, per come è ritenuta dalla religione, è una cosa che va sdrammatizzata.

Tu fai... ti ringrazio di avermi fatto questa domanda in presenza di tutti e allora tu mi consenti anche di risponderti così, pubblicamente. E del resto è una cosa che avveniva nei primi anni del cristianesimo perché la confessione era in pubblico.

Ognuno parlava dei propri problemi fra i fratelli, fra gli altri presenti cristiani come stiamo facendo adesso noi proprio in uno spirito di fraternità reale veramente, non di un'ipocrisia, vero? **Quindi, così noi imitiamo i primi cristiani.**

Allora questo sesso, questo presentarlo in una maniera così peccaminosa, come fosse qualcosa di sporco, ha creato dei complessi tremendi, dei blocchi, delle inibizioni, cosicché poi succede che le persone - marito e moglie - non si intendono su questo piano; proprio perché specialmente o dalla parte dell'uno o dalla parte dell'altra non è visto nella stessa maniera e quindi non c'è quell'accordo che ci dovrebbe essere.

Allora lo ripeto, perché i nostri Maestri l'hanno detto ed è una cosa meravigliosa: il sesso è un complemento dell'amore, cari; **quando c'è l'affetto, quando c'è l'amore, l'intesa fra le creature, è logico che tutto l'essere risponda; e quindi risponda anche la parte sessuale, è vero?**

E risponda nella maniera più, direi, spontanea - non dico naturale perché questo potrebbe trarvi in inganno - nella maniera più spontanea, nella maniera come una persona può esprimerlo che è diverso dall'uno all'altro. **Se poi si pensa che sulla questione sessuale si instaura tutta una sfera psichica particolare che ha bisogno di certe situazioni perché diventa più importante il fattore psichico di quello fisico, allora si comprende che cosa voglio dire.** Quindi cara, pensa a questo discorso che ti sto facendo: che non è peccato il sesso, non è peccato quando alla base di questo c'è l'affetto, c'è l'amore, è vero? Non è assolutamente. E pensa, cara, soprattutto, che da parte tua - lo debbo dire - esistono proprio delle questioni... dei blocchi, qualcosa di psicologico, che può condizionarti.

Tuo padre sono io.

Partecipante - *Scusa, François. Ti volevo chiedere una cosa. Io penso che mi troverò fra poco di fronte a un problema forse abbastanza chiave della mia vita - no? - affrontare una situazione nuova. Se tu dovessi consigliarmi qualche cosa, che cosa mi diresti?*

François - Allora guarda: io ti direi di... ti direi che **tuo padre sono io.**

Partecipante - *In che senso?*

François - In tutti i sensi, caro; per carità, non voglio tirare in ballo la cara Gianna, intendiamoci bene, è vero? Non fraintendetemi. **Però ricordati che tuo padre sono io, va bene Martino?**

Partecipante - *Va bene...*

François - Ti ho detto tutto, credo.

Partecipante - *Eh sì, forse... non so cosa c'è da capirci...*

François - C'è da capire che qua in me, se tu, così, non restassi contento, soddisfatto, non ti sentissi abbastanza... appoggiato, riconosciuto e via dicendo, eccetera, eccetera, è perché così deve essere per la tua vita; è un'esperienza che tu dovevi avere, che in parte hai già fatto. Un'esperienza, fortunatamente, che può avere presentato degli aspetti dolorosi, di angoscia, di mancanza di sicurezza, tutte quelle cose che tu sai benissimo - è vero? - che però d'altro canto, ad un certo punto, viene ricompensata dall'incontro con i Maestri. Ed ecco allora a questo punto, se puoi trovare quello

di cui hai sempre sentito la mancanza, e se questo dovesse in un certo senso un poco disilluderti o non darti tutto quello che tu ti attendi di avere c'è qua il vecchio François, che è tuo padre.

Carmen - *Te vai anche in America, è vero, François?*

François - Ah, certo cara...

Partecipante - *Una curiosità molto semplice: ma in esperienze precedenti ci siamo mai conosciuti?*

François - Oh, sì, può darsi; ma non ha importanza, ci conosciamo adesso, è vero? Bene cari...

Partecipante - ...

François - Sì, purtroppo però non è che possa rispondere direttamente - è vero? - dire: «Fai questo...»; però io non mi preoccuperei eccessivamente; vedrai che trova la sua strada; decisamente, con un po' di pazienza vedrai che la trova.

Partecipante - *François, volevo portarti col pensiero dalla mia Elena che mi ha detto di parlarti di lei; hai qualcosa da dirmi quando vado a casa per lei?*

François - Abbracciala da parte mia; abbracciala e digli che non deve avere paura. Ha spesso delle paure Elena, ha delle paure molto forti che non ti dice, le trova lei dentro, un senso di incertezza per la vita ed anche di insoddisfazione perché vorrebbe già da ora avere quello che invece la vita gli riserva in un futuro, è vero? Allora dille da parte mia di non avere queste paure, queste angosce. Di dare tempo al tempo, naturalmente, però tutto a suo tempo le sarà più familiare.

Partecipante - ...

François - Ecco, sì, benissimo; certo. Allora dirai a queste creature che - adesso non è possibile - ma che le invito qua; quando si sentiranno in grado, quando sarà il momento - è vero? - le invito qua. E allora così, in previsione di questo appuntamento mi penseranno ancora di più ed io potrò agire su di loro.

Partecipante - *Devi dire qualcosa a mio marito? Che lui non so se...*

François - Oh, certo, lo saluto e lo seguo il caro Enrico; certamente. E' tanto una brava persona, una brava creatura veramente; proprio siamo felici di averlo qui.

Partecipante - François?

François - Sì caro.

Partecipante - Noi ieri sera abbiamo parlato delle fusioni, del Karma nelle fusioni; sembra siamo arrivati più o meno a una conclusione... Ecco, puoi dire qualcosa su...

François - Oh, a questa domanda risponderà il caro amico Alan, è vero? Il quale non vuole mai presentarsi e adesso lo metto nei guai. Cari, adesso lascio... se viene Alan bene, altrimenti la seduta è interrotta.

François

Alan parla ancora delle fusioni

Alan - Non si può violentare le persone; François veramente vuole mettermi nei guai. Io non saprei che cosa dire di questo argomento perché credo che voi abbiate analizzato tutti i vari aspetti che la questione può avere; e sulla base di quello che i Maestri hanno accennato, e anche lo stesso François, voi già sapete come può essere la conclusione: **e cioè che chiaramente quando vi sono queste comunioni l'essere che prende vita è un essere che raccoglie in sé il "sentire" di tanti altri esseri e quella fusione può avvenire giusto perché sono cadute delle limitazioni.**

A loro volta queste limitazioni sono cadute proprio perché vi sono state delle esperienze, cioè degli effetti, che le hanno fatte cadere.

Quindi, la fusione di per sé avviene generalmente per la maggior parte quando gli effetti sono già avvenuti; salvo poi quelli più lontani che debbono avvenire successivamente.

Mi spiego: ognuno vivendo muove delle cause, cause che portano degli effetti; poi continua nella sua esperienza in una vita successiva. Alcune delle cause che ha mosso hanno un effetto nella vita successiva, altre invece portano l'effetto in vite ancora successive; perché si tratta di esperienze - l'effetto voi sapete che cade solo quando l'individuo ha raggiunto una certa preparazione sicché può comprendere - dicevo, ricadono più a distanza perché sono esperienze che toccano più il profondo dell'individuo. Allora, quelli nella vita successiva, gli effetti che cadono nella vita successiva, originano poi una comprensione, una caduta di limitazione e quindi, dopo il trapasso, una comunione

di “sentire” e di essere; l’essere nuovo però dovrà poi subire l’effetto delle cause mosse precedentemente. Naturalmente si tratterà di esperienze analoghe, sicché l’essere nuovo che subisce un effetto e che raccoglie in sé un insieme di cause mosse da più esseri, da quell’effetto potrà a sua volta superare un’altra limitazione e addivenire ad altre fusioni. Perché il Karma è sempre stato detto che è come una corda composta di tanti fili? Anche per questo proprio: perché in una causa sola, in un effetto solo, vengono compensate ed equilibrate molte piccole cause mosse da altri esseri di “sentire” meno ampio.

Partecipante - *Perché in genere le cause mosse sono dello stesso peso...*

Alan - Sì, certo; ed un’altra cosa importante è che nel Karma voi non dovete vedere l’azione esteriore, cioè non dovete vedere quello che accade esteriormente, ma quello che si ripercuote interiormente. Una ragione per la quale i Maestri non parlano mai del Karma nel senso che non dicono mai: «Chi fa così muove una causa che porta come effetto questo...»; è proprio perché non è l’azione ma ciò che sta dentro che muove la causa, ed è quindi ciò che sta dentro che è suscitato dall’effetto. Uno stesso avvenimento può dare un... sempre dà, non può dare, sempre dà un effetto diverso fra un essere e l’altro perché ciascuno è diverso dall’altro. Altrimenti voi direste che la morte di un figlio, un evento che si produce molto spesso fra gli uomini, è un’esperienza identica per tutti, mentre così non è; lo stesso fatto - morte del figlio - porta invece una macerazione interiore, un modo di vivere questo evento profondamente diverso fra l’uno e l’altro.

Corrado - *Allora, scusa Alan...*

Alan - Sì, caro.

Corrado - *Quindi si può dire che un effetto quando ricade non riguarda solo - diciamo - la pietra miliare dell’effetto ma ha con sé una serie di sfumature che lo rendono tale.*

Alan - Non solo sfumature ma proprio il modo di vivere questo effetto; è proprio l’intimo dell’essere, dell’individuo, che reagisce diversamente proprio perché fra un individuo e l’altro c’è una conformazione psicologica completamente diversa.

Corrado - *Sì, ma io facendo un certo tipo di esperienza non imparo unicamente quello che quella esperienza mi ha fatto capire, mi ha fatto comprendere, ma illumino anche altre zone.*

Alan - Certo, perché non è mai una cosa sola; tu puoi, vedi, tu puoi - non dico tu, dico in generale - tu puoi, non so, rubare per tantissime ragioni; e allora sarebbe assurdo dire: «Chi ruba ha come effetto questo...», perché non è il fatto di rubare ma è il motivo, l'intenzione, la spinta che ti ha condotto a rubare: è quello. E l'effetto è diverso.

Carmen - Alan? Perciò si fondono le persone che... cioè gli individui che hanno avuto la stessa intenzione ad azioni diverse.

Alan - Azioni diverse purché vi sia la stessa deficienza interiore.

Partecipante - Che si potrà manifestare nel muovere magari una quantità di cause molto superiori; per esempio uno le può muovere in due vite e un altro in una sola; poi si fondono...

Alan - Certo. E poi, appunto, bisogna non vedere il Karma come la legge proprio del contrappasso, in maniera così, direi ragionieristica, ma vederlo proprio in modo diverso tenendo sempre presente che alla base c'è l'intimo dell'essere, l'intimo dell'individuo.

Partecipante - Sì, ma può avvenire una fusione fra due esperienze, un'esperienza - diciamo - superiore all'altra proprio per venire in aiuto per certe difficoltà che ci potranno essere...

Alan - A questa domanda risponderà François.

Alan François - Scusa caro Martino, ma ero in altre faccende affaccendato e allora non ho ben seguito quello che dicevi. Ripetimi per favore.

Partecipante - Può avvenire una fusione fra due individui dei quali uno di questi di esperienze e di evoluzione superiore, così, per aiutare...

François - Bisogna che sia una cosa... (pausa)... La fusione può avvenire solo quando il “sentire” è equipollente e allora può avvenire solo allo stesso livello di evoluzione, è vero, Martino? Quindi non c'è questa divisione che tu... questa esperienza che tu dicevi; non esiste la possibilità che possa esservi una unione di esseri, una unione di “sentire” fra esseri di evoluzione diversa, perché il “sentire” è come dire evoluzione; deve esserci “sentire” equipollente e quindi evoluzione equipollente.

Cari, il caro Alan mi ha ceduto nuovamente lo scettro, è vero? E allora, che cosa dirvi? Nuovamente abbracciarvi con tanto affetto e sperare di riavervi nuovamente qua presto. Adesso vi lascio momentaneamente. A presto, a presto.

François

Pace fratelli, pace sorelle.

Oh sorelle, oh fratelli, che non ascoltate i richiami del mondo, che qua vi riunite in attesa delle nostre parole, quanto amore noi riversiamo su voi; quanta gioia spirituale noi vorremmo farvi provare così come noi la proviamo. La Guida Michel vi ha invitato a pensare a coloro, i vostri famigliari, i vostri amici che ne hanno necessità; ed io pure mi sono unita al suo desiderio di recare aiuto a queste creature.

Cari fratelli, care sorelle, lasciate che io mi avvicini a voi e vi benedica con tutto il mio amore. Siate grati all'Altissimo che vi ha concesso di assistere a questi prodigi sì da darvi forza nelle peripezie che la vita vi pone di fronte. Non perdetevi mai nè la fede nè la speranza, e siate certi che tutto accade per il vostro bene. Vi abbraccio, vi benedico, vi amo.

Pace... Pace...

Teresa Sono io stasera, sono io venuta a chiudere.

Luciana - *Senti Lilli, io ho una cosa che mi preme di chiedere; so che tu sei bravissima e sai rispondere: ma quando ci è stato detto che i bambini che muoiono prestissimo non hanno mai un contatto con il proprio "sè superiore", però questo corpo astrale e questo corpo mentale a che cosa fa capo?*

Lilli - Ma quali tu dici? I bambini piccini piccini?

Luciana - *Ma, appunto non lo so; penso che sia solo il caso di quando sono appena appena nati.*

Lilli - Sì.

Carmen - *Posso fare una domanda?*

Lilli - Sì, se è importante sì se no...

Carmen - *Non lo so, senti: come può avvenire che una veggente veda Dali, Kempis... a me mi ha colpito quella cosa lì...*

Lilli - Sì, se si vogliono far vedere se no non si fanno vedere.

Carmen - *Ecco, allora semmai si fanno vedere loro perché con l'insegnamento non tornerebbe...*

Lilli - Sì, si fanno vedere apposta ogni tanto; sai, sono vanitosi anche loro.

Luciana - *Cioè, Lilli, sono inclusi nei fotogrammi di quella veggente.*

Lilli - Sì, sono loro però che si fanno vedere se no non vede nulla. Allora, tanti bacioni a tutti, tante belle cose a tutti. Tutte queste belle stelline⁶⁶ le lascio perché le veda lo struggimento. Ciao!

Lilli

⁶⁶ Le stelline di cui parla Lilli sono globi di luci rimasti sulle mani del medium.

Volume 22

Riunione 485 - 26 Maggio 1983

Kempis. Esistenza, e sentire sono la stessa cosa.

Esistenza e sentire di esistere.

Pace a voi.

Una affermazione dice, significa qualcosa che va oltre il senso letterale. Se per esempio si dice: «Oggi è una bella giornata», nel significato di tempo atmosferico, implicitamente si afferma che esistono tutti quei fattori che sono propri del bel tempo: il sole, la temperatura mite, eccetera eccetera. Questo proprio perché chi fa l'affermazione, se è una persona oculata, la fa a conclusione della sua constatazione che vi sono quelle condizioni per cui il tempo è definito bello; non solo, vi sono anche delle implicazioni conseguenti a quel fatto: per esempio che le persone escono senza parapigi, e via dicendo.

Allo stesso modo, quando noi affermiamo che la coscienza di esistere, il “sentirsi” d’essere non viene mai meno, non facciamo che enunciare un dato di fatto; ma voi siete nella condizione di chi si trovasse in una stanza buia, senza la possibilità di vedere fuori, e si sentisse dire: «Oggi è una bella giornata»: dovrebbe starsene a ciò che gli dicono.

Così voi, non avendo la possibilità di constatare la verità dell'affermazione che il “sentirsi” di esistere non viene mai meno, dovete starvene a ciò che vi diciamo. Anzi, pensando allo stato di coma, al sonno senza sogni in cui sembra che l'autocoscienza venga meno, siete portati a dubitare di una simile affermazione.

Incoscienza (mancanza di autoconsapevolezza) e oblio (non ricordare)

Tuttavia dovete tenere presente che c'è una differenza fra incoscienza, nel senso di mancanza di autoconsapevolezza, e oblio, cioè non ricordare; cosicché non ricordare ciò che avete fatto un anno fa a quest'ora non significa non averlo fatto. Per cui, chi cade in coma - nel così detto stato di incoscienza - non ricorda poi ciò che ha sognato o visto o pensato mentre il suo corpo non rispondeva; ma questo non significa che il suo “sentirsi” di esistere sia venuto meno; semplicemente non ne ha il ricordo, come probabilmente non ricorda tanti fatti trascorsi della sua vita. L'affermazione che la coscienza di esistere non viene mai meno significa che l'inconsapevolezza di sé non esiste.

Allora, come spiegare certi fatti che invece sembrano contraddire tale affermazione? Solo e sempre con il venir meno del ricordo? Non sempre.

Il piano del “sentire” - cioè della coscienza d’essere - è il piano akasico; però la consapevolezza del mondo esterno si sposta, trasla nel piano dove l’individuo ha il corpo con i sensi aperti al mondo esterno. Se è incarnato, i sensi del suo corpo fisico lo renderanno consapevole del mondo fisico con cui entra in contatto, ed egli crederà che tutto il suo essere sia in quel piano, mentre lo sarà solo elettivamente, virtualmente, in forza di tale meccanismo, perché il nucleo del suo essere - quello che è responsabile della sua esistenza e sua coscienza di esistere - sarà sempre nel piano akasico.

Così la sua consapevolezza sarà polarizzata sul piano fisico, pure essendo egli al centro dell’attività di altri corpi ubicati, per materia, in altri piani, cioè astrale e mentale; solo che, essendo i sensi di quei corpi non volti all’esterno, non gli daranno la consapevolezza della vita su quei piani.

Nei casi, invece, di cosiddetto sdoppiamento, i sensi del corpo fisico si chiudono all’omonimo piano, mentre si aprono quelli del corpo astrale e l’individuo diviene consapevole della porzione del mondo astrale che le sue capacità ricettive gli consentono di avere.

Ora, i sensi del corpo fisico si possono chiudere o attutire momentaneamente anche senza che si aprano esternamente quelli degli altri corpi.

Ciò avviene più comunemente quando l’individuo è assorbito dalla intensa attività degli altri suoi corpi: per esempio quando pensa intensamente. Vi sarà capitato di pensare con intensità e di perdere, o avere molto attutita, la cognizione di cosa avviene attorno a voi nel piano fisico. Ciò non significa che avete cessato di esistere in senso assoluto; se mai vi siete astratti dall’esistenza in quel piano così come quando il vostro corpo fisico dorme; ma la vostra esistenza non è venuta meno e non è venuto meno il vostro “sentirvi” d’essere.

Esistenza e “sentirsi” di esistere sono inscindibili e ininterrompibili, perché sono la stessa cosa.

Senso di esistere e ricordo. Nulla può esistere se non è sentito.

Mentre sono cose diverse e disgiungibili il senso di esistere e il ricordo.

Non si ha cognizione di avere fatto qualcosa o perché è venuto meno il ricordo dell’atto, o perché la si è fatta in un momento di distrazione, cioè mentre si era immersi in un assillante pensiero. Nell’uno o nell’altro caso, però, la mancanza di tale cognizione non significa che sia venuta meno la consapevolezza di esistere.

Dicevo che esistenza e “sentire” sono una cosa sola; tant’è vero che niente può esistere se non “sente” o se non è “sentito”. La materia definita inanimata non “sente” ma è “sentita” dalla coscienza cosmica, la quale “sente” l’intera realtà cosmica di cui è costituita, cosicché la materia

esiste in forza della coscienza cosmica. Ora, come ho detto in altra occasione, siccome la coscienza cosmica è tutta e solo quella che tutti i “sentire” degli esseri compongono, ciò significa che l’intera realtà cosmica è costituita da tutti i “sentire” di tutti gli esseri, e che la coscienza cosmica “sente” la realtà cosmica per mezzo dei “sentire” degli esseri.

Sicché non può esistere una materia inanimata senza che almeno un essere la “senta”, la percepisca; e se è percepita saltuariamente, nei tempi in cui non è percepita da alcuno, non esiste.

Sono gli esseri a creare il Cosmo. Non il contrario. Totale rovesciamento del concetto di “realtà” che ha l’uomo

Immaginiamo un ipotetico Cosmo. Tale Cosmo sarà costituito solo da ciò che gli esseri di quel Cosmo percepiscono. E siccome il “sentire” degli esseri è in graduale ampliamento, anche il Cosmo, considerato nella successione del “sentire” dei suoi esseri, è di conseguenza in graduale ampliamento. Cosicché quanto gli esseri percepiscono, “sentono” in senso lato, come conseguenza dell’ampliamento della loro coscienza, prima non esisteva. **E siccome il Cosmo è un dossier costituito da tutte le situazioni percepite dagli esseri, sono gli esseri stessi che creano il Cosmo.** **Totale rovesciamento del concetto di “realtà” che ha l’uomo.**

Dire che la realtà cosmica è formata dall’insieme delle percezioni, da quanto gli esseri percepiscono, può suonare come una contraddizione. Infatti può sembrare che la realtà sia lì e che l’essere la colga con la percezione. Per non incorrere in tale errore, bisogna rifarsi al concetto di realtà più volte illustrato, ed in particolare al fatto che tutto fa parte di Dio e che tutto, quindi, è costituito di divina sostanza, cioè di Spirito; e che l’essere, il soggetto limitato, percepisce la divina sostanza che lo costituisce e nella quale è immerso limitatamente. E’ in forza della sua percezione limitata che la realtà gli appare in un certo modo ed egli crede che la realtà esista oggettivamente come lui la vede, mentre **la realtà in sé, al di là del soggetto percipiente, è radicalmente diversa: dal punto di vista della sostanza, è sostanza indifferenziata.**

Un oggetto che voi percepite in forza dei vostri sensi, esiste come voi lo cogliete in base alle limitazioni della vostra capacità di percepire la divina sostanza. **Al di là di ogni limitazione della percezione, l’oggetto non esiste. In sé non esiste se non come sostanza indifferenziata.** Ecco perché il Cosmo non può che essere l’insieme di tutte le percezioni, cioè del “sentire” in senso lato di tutti gli esseri, e ciò che non è “sentito” non esiste.

Ed ecco perché chi “sente” esiste: infatti “sentire” significa, prima di tutto, “sentire” se stessi, “sentire” di esistere.

Da una simile concezione della realtà discende che ogni essere è un nucleo, un centro di “sentire”; “sentire” che è come minimo sensazione e come massimo coscienza onnicomprensiva; il quale, con la sua vita, con la sua esistenza, contribuisce a creare, a determinare, a fare esistere non solo l’insieme dei Cosmi, ma addirittura la Coscienza Assoluta.

Ogni essere è un sensore della Coscienza Assoluta, il quale però non è un punto passivo di ricezione; al contrario: è un manifestatore, un creatore di una parte dell’esistente.

Di più: ciò che esiste, esiste quale risultato del “sentire”, dell’esistere di ogni essere.

Perciò tutto discende o risale al “sentire”.

La stessa delimitazione dei Cosmi non è un fatto preconstituito, è un fatto consequenziale; cioè non è creato un Cosmo nel quale sono collocati gli esseri, bensì dalla qualità dei “sentire” che sono conseguenza logica l’uno dell’altro e quindi dalla loro aggregazione, nasce un sistema, un insieme che si definisce Cosmo.

Ogni insieme, ogni sistema di “sentire”, ha uno svolgimento logico indipendente rispetto agli altri ed ha un solo punto di contatto: quello dove è risolta la diversità, origine e fine della separatività, della molteplicità.

La struttura della realtà è logica e ciò garantisce l’impossibilità dell’assurdo e della mancanza della ragione, del motivo per cui. Infatti se ogni successivo è sempre un successivo logico, ciò significa che è sempre fondato e conseguente.

Tuttavia ciò non significa che sia il solo possibile; lo svolgimento logico lascia spazio a più possibilità, sia pure di diversa qualità; ma è proprio dal salto di qualità, conseguenza della scelta delle possibilità, che si afferma una coscienza, un “sentire” più ampio.

In sostanza, la struttura matematica della realtà non rende il tutto un insensibile meccanismo. Ciò che rende inumana una macchina non è la sua struttura matematica, ma l’assenza di coscienza. Mentre si dà il caso che la realtà sia essenzialmente coscienza, perciò la sua strutturazione non annulla la sua esistenza; al contrario, la rende possibile.

Dire che esiste solo ciò che gli esseri “sentono” in senso lato potrebbe portare a credere che la realtà fosse onirica, un insieme di sogni; invece l’insieme dei sogni ubbidisce ad una logica matematica, cosicché il soggetto non vive mai l’assurdo fantastico, ma sempre il logico conseguente. Ed è questa consequenzialità che garantisce l’unità del Tutto, e viceversa; sicché ogni nucleo di coscienza - sia

pure centro di sensazione - concretizza, manifesta, costituisce un quid di “sentire” che per esistere qualitativamente unico, al fine di dare la qualità assoluta al Tutto, deve avere il sapore che finisce, mentre ha una natura immutata nella eternità del non tempo.

Scopo del mio discorso è quello di farvi soffermare sul fatto che il Cosmo è costituito solamente ed unicamente dai “sentire” degli esseri.

Ecco perché il piano akasico, o del “sentire”, è il mondo degli archetipi. Badate bene, gli archetipi non esistono alla maniera degli “universali di Platone”, cioè in sé concepiti, separati dalle cose; bensì alla maniera dei Terministi, dei Nominalisti. In altre parole, come la legge della materia non esiste astrattamente ma è insita nella materia stessa, l’archetipo scappa fuori quale comun denominatore delle creazioni degli individui e non viceversa. Quindi importanti sono gli individui, il loro “sentire” e la loro conoscenza percettiva.

Dio non ci guarda dall’alto, ma ci ha in sé.

E’ ben diversa questa concezione della realtà e quindi della divinità, da quella delle varie religioni e filosofie.

Ora, essere immersi e fare parte della realtà divina, cioè affermare l’immanenza di Dio in tutto quanto esiste, senza tenere presente che Dio trascende la somma di tutto, può erroneamente far ritenere che manchi quell’afflato di amore provvidente che invece facilmente si può attribuire ad un Dio-persona, distinto dalla sua creazione, spettatore e giudice delle azioni degli uomini. Ma l’ho detto prima: è un errore.

Anche se Dio non ci guarda dall’alto ma ci ha in Sé, anche se non è una persona, ci conosce. Anzi, ci sente più di un Dio antropomorfo perché facciamo parte del Suo “sentire”, della Sua Realtà, che è Sua in quanto nostra.

Non solo: nel suo modo di essere, più simile al panteismo che al teismo, Egli ci parla, soccorre costantemente le nostre necessità e ci guida meglio di quello che potrebbe fare un Dio personalizzato.

Non è forse l’esistenza tutta un interrotto contatto con Lui? E non è forse il gesto affettuoso dell’amore, come lo sgarbo dell’antagonista, un Suo discorso? Un Suo modo di dirci di alimentare la coscienza?

Tutto quello che gli esseri vivono ha tale unico scopo; perfino gli avvenimenti conseguenza di istinti peggiori accadono affinché gli esseri prendano cognizione delle loro limitazioni, e le trascendano.

Stolti se credete che Dio si faccia sentire solo saltuariamente nella vostra vita, cioè solo quando le cose si mettono nel modo che vi aggrada; o quando la bontà e la gioia illuminano gli uomini. Dio sempre, costantemente conduce il nostro cammino. Solo che la vera ragione della vita, con tutti i problemi che il modo d'essere di ognuno comporta, sfugge alla comprensione di chi non ha la capacità di osservarla in tutte le sue vaste implicazioni; ed allora tutto sembra senza senso, o addirittura opera di un demone sadico.

Non sto ripetendo con altre parole il discorso di altre concezioni: «...che i disegni di Dio sono imperscrutabili e quindi non si deve indagare».

Se non possiamo dire ad ognuno di voi la cronaca dettagliata delle precedenti azioni che lo hanno determinato ora, nel suo attuale stato, e quindi la particolare ragione di esso, tuttavia abbiamo dato una spiegazione da cui emergono principi generali ai quali ubbidiscono tutti i casi particolari. Sicché la non conoscenza non riguarda la motivazione filosofica ma solo la cronaca dei fatti che a quella motivazione ubbidiscono.

Il che è molto di più che dire «Non indagare per conoscere le cose divine», specie quando il sapere - secondo quella concezione - può far ben scegliere fra l'inferno e il paradiso con una conseguenza eterna.

In verità siamo nel seno di Dio, costantemente con Lui in contatto, da Lui alimentati, ognuno esprimente un grado di coscienza e quindi con una propria libertà e responsabilità, nonostante che Dio non sia una persona distinta da tutto quanto esiste e nonostante che la realtà sia razionale.

Dio non parla agli uomini alla maniera narrata dalle antiche scritture, non gioca con loro a nascondersi per farsi intravedere di tanto in tanto da qualcuno, ma ininterrottamente ci comunica l'esistenza e indiscriminatamente si rivela in ciascun essere alimentandogli il "sentire".

Il rapporto fra Dio e l'uomo non è quindi saltuario e di pochi, ma intimo e totale.

E' l'ora che vi stacciate dalle figurazioni immaginifiche delle religioni, che vanno bene per l'uomo mentalmente bambino, altrimenti l'intelligenza sarà solo dell'ateismo. E' l'ora che prendiate coscienza del fatto che la realtà materiale e spirituale sono una sola cosa, e soprattutto che questa unica realtà è assolutamente razionale.

E' finito il tempo in cui la morale veniva imposta, perché la verità dello Spirito non appartiene al fantasioso mondo delle favole.

Una nuova era sorge e l'uomo esce dal confuso mondo del fanciullo per entrare in quello più consapevole dell'adulto.

Per voi è già l'alba del nuovo giorno!

Pace a voi.

Kempis

Riunione 486 - 28 Maggio 1983

Domande a François

Buonasera, miei cari; speriamo che questa sera possiate vedere soddisfatte le vostre richieste. Comunque voi sapete, miei cari, che queste cose non avvengono secondo i desideri dei partecipanti, ma specie in questo caso ubbidiscono a diverse motivazioni che sfuggono senz'altro a un'indagine superficiale che voi potete fare; non, per carità - senza offesa - che voi siate dei superficiali, ma superficiali **in quanto non potete sapere ciò che sta dietro e a quale piano questi fenomeni ubbidiscono.**

Allora, miei cari, saluto con piacere questi amici che sono qua presenti e che non lo sono così assiduamente per loro impegni e per essere entrati in contatto da poco, è vero, cari? Ripeto, mi fa molto piacere avervi tutti qua. Vogliamo dire qualcosa intanto che l'atmosfera si distende?

La sofferenza degli animali e degli uomini. Differenze

Partecipante - *Gli animali che si vedono soffrire come noi... sembra che il dolore sia il mezzo per l'evoluzione, necessario, altrimenti tutto si fermerebbe; ma gli animali soffrono come noi?*

François - Certo; diciamo, la sensibilità è più ridotta e quindi se si potesse avere una misura della sofferenza fisica sarebbe certamente inferiore. Però per capire che serve per l'evoluzione anche il dolore degli animali bisogna appunto accettare l'idea che **anche gli animali hanno una parte che sopravvive.** E che in fondo è quella che contribuisce a creare quello che sarà successivamente lo psichismo dell'essere uomo. Secondo la nomenclatura che i Maestri hanno dato della costituzione dell'individuo, l'uomo è formato da un corpo fisico - e quello che è il corpo fisico lo si sa benissimo, lo sapete meglio di me in questo momento - da un veicolo che presiede alle sensazioni e alle emozioni, da un veicolo mentale, e poi da **una parte spirituale più sottile che i Maestri chiamano coscienza, che non ha niente a che vedere con la consapevolezza;** coscienza intesa come retaggio della evoluzione, delle esperienze avute. Allora, prima della fase di incarnazione umana, c'è la fase attraverso alla quale... parte addirittura dal regno minerale, dal regno vegetale e poi regno animale, la fase nella quale le esperienze che hanno quelle forme di vita costituiscono la possibilità dell'individuo di organizzare il suo veicolo astrale e il suo veicolo mentale: cioè, la sua possibilità di

avere sensazioni ed emozioni che gli serviranno poi nella fase umana più precisamente, e la possibilità di pensare e di ragionare. E questo è facilmente verificabile sempre, anche se non provabile oggettivamente; perché si vede chiaramente - e questo lo state cominciando a capire anche voi - che già nella forma di vita vegetale esiste una larvata sensazione: la pianta che si dirige verso la luce, la reattività all'umidità oppure all'aridità e via dicendo, al calore, al freddo, al sottoporsi alle stagioni, agli impulsi che vengono dall'alternarsi delle stagioni: cominciano a creare in questo essere che si manifesta nel piano fisico come vegetale la possibilità di avere sensazioni. Poi nella fase di vita animale vi è invece la possibilità di avere anche delle emozioni; e sempre attraverso alla vita degli animali - che ubbidisce a precise leggi non solo di costituzione di gruppo e via dicendo, ma anche leggi che riguardano il veicolo fisico: la possibilità degli accoppiamenti, la necessità di procacciarsi il cibo e via dicendo - queste esperienze aumentano la possibilità di avere delle sensazioni e delle emozioni; cioè, di poter costituire un veicolo che poi servirà alla vita dell'autocoscienza nell'uomo. Fino a che poi, appunto, si passa alla fase umana nella quale si può usufruire di quegli strumenti - precisamente veicolo astrale e veicolo mentale - che sono stati preparati non come tali, ma come possibilità di costruirli per avere le esperienze nella fase umana: fase umana che ha come scopo la costituzione dell'autocoscienza individuale, e qui quindi tutta l'evoluzione umana e poi oltre, sovrumana, superumana o come dire volete. Quindi, cari, è chiaro che anche negli animali c'è il dolore - ripeto, anche se è percepito inferiormente da quanto lo percepisce l'uomo, è vero? - c'è il dolore proprio come sensazione dipendente da uno stato particolare del corpo fisico, ma che poi continua proprio in forma diversa: il dolore nella fase umana. Perché voi sapete che nella fase umana non c'è solo il dolore che viene dal fisico, ma c'è il dolore ancora più ampio e più esteso come quantità che viene dalla psiche dell'uomo, che è molto più che il dolore fisico. Cosa invece sconosciuta nella fase animale.

Luciana - *Animale è solo il dolore fisico; come hanno detto spesso i Maestri in fondo il dolore dell'uomo al 90% è proprio costituito dal dolore psicologico.*

François - Dal suo abito mentale, dalle sue convinzioni, da tutto... dal suo io, è vero? Soprattutto da quello.

Partecipante - *Se non ci fosse il dolore, ed è stata una nozione nuova questa, probabilmente la vita si appiattirebbe e l'uomo non avrebbe le spinte per cambiare, adattarsi, migliorarsi eccetera; per gli animali anche?*

François - Lo stesso, soprattutto; il dolore è la sensazione, direi, più eclatante della gamma di sensazioni che hanno gli animali, è vero? Del resto si sa benissimo che se non ci fosse stata sensazione non ci sarebbe stata evoluzione; e questo ti parlo proprio dell'evoluzione in senso animale, evoluzione non spirituale... evoluzione delle specie. Se ogni individuo non avesse avuto delle sensazioni e non provasse delle sensazioni - individuo, animale ed anche pianta - non vi sarebbe evoluzione.

Luciana - *Per esempio l'animale che cerca di non morire...*

François - Perché certamente l'animale che si procaccia il cibo, che cerca di accoppiarsi, fa tutto in funzione di una vita di sensazione; se non provasse sensazione non vivrebbe e quindi non vi sarebbe evoluzione della specie e tutto quello che vi è stato. Allora...

Partecipante - *Una volta tu accennasti ai tralci morti; cioè, nell'evoluzione della specie ci sono una serie di animali che si evolvono in una certa maniera e poi lì finiscono. E dicesti che anche questo serviva.*

François - Certo. Mentre può non servire dal punto di vista dell'evoluzione delle specie ma serve sempre dal punto di vista dell'evoluzione spirituale. Allora dice il Maestro Kempis che il procedere così, apparentemente a tentoni della natura non è dovuto al caso, ma al fatto che la natura non possiede il senso direzionale come invece ha l'uomo, per cui l'uomo può andare diritto nella direzione che si è prefissa; però questo non significa che non vi sia lo stesso una finalità da parte della natura, pur non avendo la natura la possibilità di dirigersi subito verso il fine che vuole raggiungere. Il fine, anzi, è ancora di più, è vero? Proprio del fatto che procede nonostante i vari tentativi falliti, chiamiamoli così, dimostra che il fine c'è e che lo persegue nonostante gli errori.

Partecipante - *Una domanda proprio a proposito dell'evoluzione. Qui ci si trova di fronte a un punto focale di quelle che sono le concezioni attuali della scienza. Le dottrine evoluzionistiche da Darwin in poi, che forse tu conosci, sono improntate a una concezione strettamente materialistica dell'evoluzione. In altre parole la vita è un prodotto dell'evoluzione spontanea della materia e il caso e la selezione naturale sono due fattori importanti nell'evoluzione. Questa concezione strettamente materialistica porta naturalmente a quel punto di crisi di fronte al problema di come combinare una concezione dove entra il fattore psichico e anche il fattore spirituale nella natura e qual'è l'anello di congiunzione.*

François - Dunque, potrebbero anche... non sono due strade diverse, è vero? L'evoluzione della forma, la chiamiamo noi, e l'evoluzione invece dell'autocoscienza, o della fase preparatoria per l'evoluzione dell'autocoscienza, non sono disgiunte.

Però al limite potrebbero anche essere disgiunte: cioè, il corpo, l'evoluzione della forma e delle specie potrebbe seguire una sua via che vista dal piano fisico potrebbe avere una sua spiegazione prettamente materialistica; ma ciò non toglie che proprio dalle esperienze e dall'avere quella sorta di vita, di tentativi della natura, non si producano quegli stimoli nella parte non materiale dell'essere - essere animale o essere pianta - che fanno sì che si crea una evoluzione nella controparte spirituale. Mi sono spiegato? Cioè, la vita dei corpi fisici degli individui e l'evoluzione delle specie potrebbero avere un loro andamento materialistico, come lo definisci tu: cioè, così, la selezione e il caso tu dici, potrebbero benissimo essere così e crearsi le varie specie e l'evoluzione delle specie, è vero? D'altra parte questo non nega affatto che se c'è una parte spirituale, la parte spirituale - per così chiamarla - o per lo meno non materiale, non possa non avere da questa vicenda vissuta dalla parte materiale, degli stimoli che la fanno evolvere a sua volta; perché infatti, come prima dicevo, la fase della vita dell'essere come animale e come pianta, l'evoluzione della parte non materiale avviene proprio in virtù degli stimoli che la parte materiale riceve dall'ambiente: il caldo, il freddo, il desiderio di accoppiarsi, il desiderio di cibarsi, la paura di morire e via dicendo.

Luciana - *E quindi c'è un parallelo.*

François - Certo. Però, ripeto, questo senza interessarci invece del piano che esiste per cui l'evoluzione dei corpi fisici avviene secondo certe modalità. In effetti questo avviene, è vero? Ma siccome voi non lo vedete, giustamente dalla vostra parte, allora neghiamo pure; diciamo pure che i corpi fisici, l'evoluzione delle specie, avviene secondo le modalità che i biologi dicono, cioè attraverso alla selezione e al caso. Diciamo pure, è vero? E si ha questo risultato meraviglioso della evoluzione. Pensate voi il caso che potere meraviglioso avrebbe: della continuazione della vita e dell'evoluzione delle specie; diciamo pure, certo. Però questo non impedisce che la parte non materiale degli esseri possa egualmente usufruire degli stimoli che avvengono attraverso alla selezione dovuta al caso e alla necessità o alla selezione.

Partecipante - *Sempre su questa linea di domande, molti parapsicologi hanno una concezione di questo genere: lo psichismo non avrebbe solo una funzione passiva ma avrebbe anche una funzione attiva; e l'avrebbe non solo nell'uomo ma in tutte le forme viventi, e sarebbe in qualche modo un*

principio direzionatore dell'evoluzione. In questo senso questa visione, chiamiamola psicobiologica, che alcuni, direi molti parapsicologi condividono, è senz'altro in antitesi con quella della scienza accademica attuale e con la concezione strettamente materialistica...

François - Ancora per poco...

Partecipante - *Ecco, questo vorrei proprio chiedere. In realtà questa visione ha un senso? Ha una parte di verità?*

François - Certo che ce l'ha; senz'altro! Prima ho escluso questo discorso proprio per vedere la questione dal punto di vista più materialistico possibile e per dire che il fatto che l'evoluzione si possa spiegare in termini materiali, non esclude assolutamente che non possa esservi una evoluzione di una parte non materiale, la quale proprio avviene in virtù e parallelamente all'evoluzione della parte materiale. Però, dico, l'ho escluso per ridurre la cosa al minimo comun denominatore; però in effetti certo che la parte psichica di ogni essere e dello psichismo collettivo... perché non va dimenticato che negli animali e più ancora nelle piante non esiste uno psichismo per una sola pianta ma vi è la cosiddetta “anima gruppo”; per cui varie piante fanno capo ad uno solo psichismo. E questo ancora meglio spiega l'evoluzione. Così come vari animali fra quelli non individualizzati fanno capo ad uno psichismo: un alveare ha uno psichismo unico per molti e molti individui api. E così il formicaio, eccetera.

Si potrà mai avere una dimostrazione scientifica del versante immateriale della realtà?

Partecipante - *Una domanda che forse a me personalmente come scienziato interessa particolarmente è questa: di questo aspetto, chiamiamolo di questo versante immateriale psichico della realtà si può dare in qualche modo una dimostrazione sperimentale? E se sì, qual'è la via? I parapsicologi, alcuni, credono di trovarla nei fenomeni paranormali; è questa la via?*

François - Ecco, cari, io direi che questa domanda dovremmo farla noi a voi, è vero? Poniamo per un momento che lo scopo di queste nostre comunicazioni sia quello di dimostrare oggettivamente la sopravvivenza, e non lo è; allora in questo caso, diciamo nel passato e nel presente sono stati fatti vari tentativi che potevano essere in un certo senso come delle dimostrazioni della sopravvivenza. Però tutti, sinceramente ed anche direi obbiettivamente, non sono stati giudicati sufficientemente probatori. Allora a questo punto chiedo... **siamo noi che chiediamo a voi: ma quale prova vorreste per credere alla sopravvivenza?**

Perché noi i nostri sforzi li abbiamo fatti; siete voi che cercate tante altre spiegazioni, è vero? Ripeto, giuste, perché non sono mica spiegazioni campate in aria; magari qualche volta sono un tantino complicate, però sono spiegazioni anche che hanno una loro logica. Quindi in questo caso, non è buona educazione rispondere con una domanda ad un'altra domanda, ma questa volta me lo consento, è vero, caro Ferdinando? Ripeto, però lo scopo di queste comunicazioni, come ebbi a dire la prima volta e come lo disse anche più autorevolmente di me il Maestro Dali al caro amico Pietro, non è quello di dimostrare l'oggettività di certi fenomeni, ma è un'esperienza che se avviene, avviene a livello vostro individuale, personale. Non è che voi assistendo a questo, uscendo di qua dovete dire: «Noi abbiamo visto qualche cosa che in un certo senso è difficilmente truccabile...» e quindi dovete fare opera di convinzione presso gli altri. No! E' un'esperienza che può, mi auguro, servire a voi individualmente. D'altra parte devo dire una cosa, guardate, ed è questa: che nel campo del cosiddetto paranormale, e più precisamente ancora del cosiddetto spiritismo, esiste una congerie di persone così, poverette, in buona fede, suggestionabili - parlando solo di quelle che sono in buona fede e lasciando da una parte quelle che sono in malafede - così sprovvedute, così... fanno tenerezza ad un certo punto, fanno tenerezza veramente.

Per cui è doveroso da parte di chi studia questo campo mettere ordine alle cose; cercare di trovare un termine di raffronto che possa anche essere accettato non solo per fede, non solo per desiderio di credere, ma tranquillamente, direi freddamente. E', quindi, la vostra opera, direi, un'opera Santa altrettanto come lo è quella di questi amici qua che ci seguono da tempo, che per loro merito sono persone anch'esse equilibrate; però questo voler mettere ordine in questo campo così pazzesco è un'opera Santa, debbo dirlo. Quindi voi dovete fare il lavoro che state facendo; capisco che potete ricevere delle antipatie, essere avversati da una parte e dall'altra, però è giusto che lo facciate. Perché se lo studio dei fenomeni paranormali continua oggi dopo l'inizio dello spiritismo, si deve proprio non a coloro che credevano e a coloro che credono, ma si deve proprio a coloro che hanno cercato di rendere oggettivi questi fenomeni, che hanno cercato di dare a questi fenomeni un aspetto serio e non di pazzia.

Partecipante - *Scusa François, posso fare una domanda?*

François - Certo.

Partecipante - *Se lo puoi dire, lo sviluppo degli studi su questi fenomeni verso quali tipi di conoscenza, o di civiltà anche, ci porterà? Resteremo sempre al livello, diciamo, degli studiosi oggettivi? Resteremo sempre al momento della misurazione del fenomeno?*

François - No, anche questo sarà trascorso; sarà visto con un altro punto di vista. Ed è questo il futuro della parapsicologia, altrimenti morirebbe.

Allora cari, io adesso vi lascio e mi auguro che possiate avere qualcosa per cui siete venuti qua. E spero ancora di avere l'occasione di parlare con voi, cari.

A presto, a presto.

François

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. Il mio saluto e la mia benedizione a voi, o figli.

Vorrei, figli cari, che voi aveste dalla esperienza di questa sera uno sprone e un incoraggiamento per continuare nella vostra opera. Una conferma che quello che state facendo non è fondato sull'acqua, non è fondato su una cosa che non esiste, ma che fa parte di un aspetto nascosto della realtà. E perciò traeste da questa esperienza la forza di continuare secondo la direzione che avete deciso di seguire.

Come ho detto in un'altra occasione questa è un'esperienza per voi, non per altri; per voi, per aiutarvi a vivere la vostra vita. Se a vostra volta riuscirete a trovare da questa esperienza una qualche conferma che possa autorizzarvi a dare una parola di speranza ad altri, allora meglio ancora: fatelo come ringraziamento di quanto è avvenuto oggi.

Spero ancora di potervi dire cose del genere, e di potervi vedere all'opera nel vostro compito.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Riunione 487 - 04 Giugno 1983

Domande a François

Buonasera miei cari.

E' un piacere essere qua con voi, cari. Vi abbraccio tutti con tanto affetto così, prima in generale e poi singolarmente uno per uno. Allora, cari, siamo qua riuniti questa sera direi in famiglia senza la preoccupazione di dover incoraggiare persone nuove che assistono per la prima volta, farli sentire a loro agio, e perciò sono molto felice che non ci sia questo problema e così anche voi potrete fare tutte le domande che vorrete. Chi è che comincia la serie?

Consigli per insufficienza renale

Partecipante - François? Io vorrei chiederti un consiglio: io soffro di reni e vorrei un tuo parere; cosa mi consigli di fare?

François - Eh cara, sai, quando queste cose vengono così, vengono sempre generalmente come cose che sono ereditarie in un certo senso; naturalmente con tutti i salti che l'ereditarietà reca con sé. Perché tu sai che può saltare una generazione e quindi non è detto che se tu soffri di questo disturbo lo soffriranno anche i tuoi figli, è vero? Però quando sono così, e lo sono quasi sempre questo tipo di affezioni, c'è poco da fare diciamo come cura medica; si può cercare di ritardare e lo si può fare anche con un buon risultato. Si può cercare di ritardare soprattutto con ginnastica, con del movimento, prima che la cosa possa avere degli aspetti proprio direi irreversibili. E quindi si può rallentare questo processo di deterioramento. Però alla fine come cure mediche non ce ne sono molte se non queste e poi alla fine la cura chirurgica. Allora, che cosa posso consigliarti: cercare a questo punto, invece, di fare una sorta di attività ma molto leggera; cioè, non fare delle corse, non fare i 100 metri in dieci secondi, no, assolutamente. Ma fare un po' di moto ma non prolungatamente; perché lo stare in piedi, anche quello, allo stadio in cui si trova la tua affezione, può portare ad una sofferenza e ad un incremento dell'affezione stessa, è vero? Però d'altra parte uno dice: «Siccome quando sto in piedi e quando mi affatico mi danno noia, allora mi metto assolutamente a riposo...»; ecco, sarebbe un errore. Perché può darsi anche che lì per lì uno senta un miglioramento, un sollievo, però dopo perde l'allenamento e più facilmente si stanca. Quindi finché tu puoi resistere, e se lo vuoi fare per

non arrivare subito alla cura chirurgica, cerca appunto di fare questi movimenti stando sdraiata, di fare un po' di "ciclette", cose di questo genere, tutto molto lievemente e senza sforzo e così vedrai che puoi un po' migliorare la cosa. Però è certo che alla fine occorrerà una cura chirurgica.

Partecipante - Grazie, François.

François - Ma ti pare, cara, non v'è motivo di ringraziare.

Quando siamo nell'astrale, dopo morti, c'è uno Spirito Guida che ci fa capire tutti gli errori della vita passata?

Partecipante - Senti François, qualcuno ha detto - mi sembra un'Entità - che quando siamo nell'astrale, dopo morti, c'è uno Spirito Guida che ci fa capire tutti gli errori della vita passata.

François - Ora io non vorrei sempre criticare quello che viene detto da altre parti; però questa domanda mi dà lo spunto e l'occasione per fare una precisazione. E cioè, voi sapete che a differenza di quanto viene detto altrove, noi diciamo che abbandonato il corpo fisico non è che l'individuo - e particolarmente l'uomo - si ritrovi in uno stato tale di coscienza che possa avere tutto chiaro e vedere o conoscere la verità, è vero? Questo lo hanno sempre detto i Maestri.

Mentre da altre parti si dice che addirittura lo Spirito può scegliere la sua vita futura e compagnia bella, fare un programma, eccetera, eccetera. Quindi sembrerebbe questo far capire che abbandonato il corpo, e poi anche forse l'anima, ritrovatosi puro Spirito, avesse un tale discernimento da poter fare una sorta di scelta di questo genere. Allora già è stato detto a questo proposito della scelta, è vero? Però, questo dicevo, mi offre lo spunto per fare una precisazione: se è vero allora che l'uomo lasciato il corpo fisico e trovatosi nel piano astrale non è cambiato molto, che senso ha rivedere la propria vita? Sarebbe come una persona da vecchia, prima di morire, guardasse indietro e sì... una certa percentuale forse potrà dire: «Sì, ho sbagliato...», però al 99% cercherà sempre di giustificarsi, è vero, cari? Non dirà mai: «Oh guarda, qui sono stato veramente cattivo, ho fatto del male...»; questo proprio... alcune volte perché non si è sinceri con noi stessi e si cerca sempre di scusarsi, ma altre volte proprio perché non ci si rende conto della sofferenza che si infligge ad altri inconsapevolmente. Allora quando dopo il trapasso del corpo fisico, dopo la morte del corpo fisico (il cosiddetto trapasso), si rivede la propria precedente incarnazione, e più ancora dopo quando l'ultima incarnazione la si mette in relazione con quella che mosse le cause per le quali si sono subito gli effetti nell'ultima incarnazione, c'è una visione di queste vite; e come può l'uomo capire qualche cosa? Non certo capirà le cause che ha mosso inconsapevolmente perché nessuno glielo dice, è vero? **Ma capirà dagli effetti che ha subito, mi spiego cari? Quella è la comprensione che vede e che raggiunge.** Cioè

vedere perché ha dovuto avere un certo tipo di Karma, metterlo in relazione con le cause mosse nella vita relativa, e da qui quindi trarre le somme e capire la lezione; ma non riuscirà mai a capire, a vedere certe cause che ha mosso inconsapevolmente, perché - ripeto - trapassando, lasciando il corpo fisico, per il fatto di essere nel piano astrale non può, l'uomo, raggiungere una tale onniscienza da capire essendo rimasto pressappoco quello che era. Mi sono spiegato cari?

Quindi nessun tipo di Spirito Guida che lo illumini a questo proposito. Tanto più che se ha mosso delle cause, cioè non ha cercato di capire con la mente, anche se ci fosse uno Spirito Guida che lo illumina, che gli dice: «Guarda, qui hai errato...», sì, potrebbe la cosa avere valore di notizia, ma non potrebbe mai dargli la lezione che invece gli darà a quel punto il subire l'effetto in una prossima esistenza.

Partecipante - François?

François - Dimmi cara.

Le preghiere, fino a che punto vengono ascoltate?

Partecipante - Le preghiere, fino a che punto vengono ascoltate?

François - Dire "ascoltate" però fa pensare al concetto di Dio che sta lassù e che ha bisogno di essere pregato; e quando si prega bene, si ha la fortuna di trovare il lato debole, allora acconsente e accontenta. No, così non è. Però il rivolgere i pensieri di aiuto oppure per cercare di essere illuminati è sempre una cosa favorevole, una cosa che ci fa indirizzare non in senso contrario alla corrente della vita ma in senso favorevole, mi spiego, cara Angela? Se tu preghi - per così dire - per capire una certa situazione, per vedere come ti devi comportare e via dicendo, qual è la strada migliore da seguire, vuol dire che hai questa intenzione di seguire la strada migliore e di arrivare ad un chiarimento, ad una comprensione, è vero? Quindi già questo fatto di avere questa intenzione ti muove in quel senso; se invece tu non preghi è proprio perché non vuoi capire e non vuoi sapere e chiaramente vai contro corrente, contro la corrente dell'evoluzione, è vero? E quindi è chiaro che, certamente, una preghiera in questo senso non può che essere ascoltata, come tu dici.

Partecipante - Grazie. Senti François, scusami se rimango sul personale; hai una parola di conforto da mandare alla Milena? Per suo figlio, che è tanto angosciata...

François - Poverina, ha ragione, è vero? Mi sembra proprio. E allora dille che io le sono vicino; molto, molto vicino.

Partecipante - *Si sbloccherà questa situazione?*

François - Sì, certo. Con un po' di pazienza. Solo parzialmente, all'inizio. All'inizio ci sarà un miglioramento parziale, uno sblocco parziale della cosa.

Corrado - *Senti François.*

François - Oh caro, dimmi.

l'uomo sembrerebbe molto più pietoso delle leggi divine, del legislatore divino

Partecipante - *Si può fare un parallelismo, cioè trovare dei punti di contatto, dei punti in comune fra le leggi della natura che sono come sappiamo ferree, assolute nella loro applicazione, che non guardano in faccia nessuno, colpiscono dove e quando e come devono, e questo povero uomo il quale è il bersaglio dell'applicazione di queste ferree leggi? Però, a differenza della ferrea applicazione delle leggi della natura l'uomo, qualche volta, forse molto raramente, si commuove per la sofferenza di un suo simile, ha un qualche afflato d'amore - ripeto, molto raramente - verso i suoi simili; ecco, si può trovare un punto di contatto fra queste due cose? Cioè, l'uomo non è ferreo, non è cattivo molte volte nella sua vita, non lo è come apparentemente può sembrare...*

François - Ecco, appunto, tu vuoi dire che mentre le leggi - diciamo - della natura, le leggi divine sono intransigenti, l'uomo talvolta pure essendo crudele, riesce a dimenticare la sua crudeltà ed essere misericordioso, a perdonare e via dicendo; e certo che detta così la cosa, l'uomo sembrerebbe molto più pietoso delle leggi divine, del legislatore divino, è vero? Se non ci sfuggisse il particolare che proprio in quello che è tanto doloroso e tanto amaro è il vero bene dell'uomo. Per cui se a un certo punto le leggi divine fossero tali o si comportassero nel modo come si comporta l'uomo, di non essere applicate in certi momenti, non ne risulterebbe un bene ma sarebbe un male, è vero? E quindi quello che potrebbe sembrare misericordia, pietà e bontà in realtà sarebbe tutto il contrario. E quindi non si può fare un paragone di questo genere perché il paragone è fra cose diverse e ha presupposti diversi. Tenete sempre presente che per quanto possa sembrare crudele il destino con i suoi colpi e con le sue grandi calamità, con i suoi grandi dolori, però ricordate sempre che al di là di quello che vi appare

momentaneamente queste cose rappresentano il vostro vero, grande bene. E quindi se l'uomo è talvolta misericordioso la legge divina lo è sempre, al di là del sapore che il singolo può percepire.

Corrado - *Quindi da parte dell'uomo è un giudicare erroneamente.*

François - Certo, certo.

Corrado - *Ecco, ma come si può fare ad avere noi essere umani, società, una trasparenza con quello che sarà? Quale è quella cosa che ci fa avvertiti di una continuazione dell'essere? Perché nel piano fisico - si è detto - sinceramente non lo avvertiamo, non lo sentiamo che di là vi può essere la possibilità di una continuazione della vita; voglio dire che niente, io credo, ci fa avvertiti di questo, per cui è anche scusabile questo uomo.*

François - Certo, caro, certo. Ma è quello che deve fare, è vero? Allora, che ci sia la sensazione, per taluno la certezza, che esiste qualcosa al di là della materia così, peritura, sono cose individuali; alcuni l'hanno questa certezza ed altri non l'hanno, alcuni la trovano e per trovarla basta avere una piccola prova - chiamiamola prova - o esperienza, ed altri invece non si arrendono neppure alle esperienze più eclatanti, più dimostrative per altri. Quindi è un fatto individuale. Ed è giusto che sia individuale perché proprio in tutta quella rappresentazione psicologica della ricerca, del dubbio, del superare il dubbio, del dubbio che torna, sta tutto un profondo significato ed una profonda esercitazione che va a beneficio della coscienza di coloro che sono al centro di questo turbinio di pensieri e di timori, è vero? E quindi ecco perché la cosa ha sempre un sapore personale, un valore personale; c'è chi lo trova e quindi vuol dire che trovandolo, l'ideale per la sua evoluzione è avere questa fede o questa certezza. C'è chi invece non la trova neppure se gli fosse messa sotto il naso, la prova, e significa che deve vivere in questo dubbio; deve macerarsi e soprattutto avere una condotta, quella che è, in base al fatto che non è certo che esista un aldilà e che la vita non finisca con la morte del corpo. Ognuno ha ciò che deve avere.

Corrado - *Sì, certo. Però al di là... voi praticamente avete, per lo meno per quello che mi consta, risposto a tante di quelle domande che mi resta difficile, per non dire impossibile, trovare un punto debole nel quale incunearmi per dimostrare o fare un tipo di ragionamento, eccetera. Però siamo d'accordo che quello che l'uomo fa è da parte sua opinabile; ma come fa questo essere a dire: «Dio c'è! Io lo vedo, lo sento, mi parla, mi ha dato la vita, il mio corpo fisico si muove perché Lui è in me, mantiene la totalità delle mie infinite cellule in vita continua...»; come fa?*

François - Caro, bisogna domandarlo a ciascuno di quelli che ci credono; in qualche maniera si vede che loro lo sanno altrimenti non lo direbbero. Ciò non toglie che durante certi periodi possono anche loro avere una sorta di maggiore titubanza e di maggior dubbio, è vero? Mentre in altri hanno certamente la certezza e allora ognuno di loro può trovare questa certezza in una cosa o nell'altra. Ma molto spesso è proprio una questione di intimo "sentire" più che di prova esteriore, è vero? E quindi ognuno sa come risponderti. Non esiste una risposta valida e generale per tutti. Certo, ripeto, quasi sempre è una risposta che viene dall'intimo e molte volte non ha niente a che vedere con le prove e le esperienze che una creatura credente può avere avuto.

Corrado - *Ecco François, e questo intimo del quale tu parlavi può errare nel suo "sentire"?*

François - Caro, cosa vuoi dire?

Corrado - *Può immaginarsi di "sentire" mentre invece può essere una sua costruzione mentale, della sua psiche, ma realmente nel suo intimo non c'è niente; può essere una costruzione dell'uomo?*

François - No caro, se andiamo a vedere... non so che cosa vuoi dire; può errare di credere che esiste Dio? Se Dio esiste ed è convinto di "sentire" che Dio esiste non so come possa errare, è vero? Allora, che cosa vuoi dire?

Corrado - *La certezza...*

François - La certezza; chi crede evidentemente crede giustamente, non ti sembra? Allora, l'uomo certo che può avere delle opinioni errate ma non riguardo, diciamo, all'esistenza di Dio; riguardo a tantissime altre cose può avere delle opinioni errate. Ma quando la sua opinione, se la sia costruita come vuoi, corrisponde con la realtà non è più un'opinione errata.

Corrado - *Con quale realtà, François?*

François - Con la realtà, caro, è vero?

Corrado - *Con la realtà fisica?*

François - A seconda dell'opinione, di che cosa riguarda; se riguarda il mondo spirituale, egli crede ad esempio nella reincarnazione, sia arrivato come vuoi a questa convinzione, e la reincarnazione

esiste, la sua opinione è vera. Come puoi dire che la sua opinione è errata se crede nella reincarnazione e la reincarnazione è vera. Se no qua si arriva veramente a delle elucubrazioni cervellotiche, è vero?

Corrado - Certo. Però è anche vero che se io credo fermamente che quella pietra sia il mio portafortuna, realmente quella pietra è per me il mio portafortuna; mentre noi sappiamo che quella pietra non può niente, nella maniera più assoluta.

François - Ma caro, se tu credi fermamente che una pietra ti fa vincere al lotto e tu vinci al lotto, evidentemente la pietra è servita a farti vincere al lotto; non la pietra in sè ma la tua convinzione nella pietra.

Corrado - Ecco, appunto; qual è la realtà di tutto questo...

François - La realtà è che in te hai trasfuso questa cosa e l'hai raggiunta e che la pietra è stata solo un punto di leva, è vero? Quindi non vorrai mica dire che se tu vinci al lotto credendo che la pietra ti porti fortuna, tu non hai vinto al lotto perché la pietra in sè non porta fortuna?

Corrado - No, so benissimo che non è stata la pietra.

François - Tu lo dici adesso, è vero? Ma per chi è convinto che la pietra gli abbia portato fortuna e gli abbia fatto avere questa vincita, indubbiamente la pietra gli ha dato questa cosa.

Domande sulla lezione precedente di Kempis. Il cosmo è una creazione del sentire.

Carmen - François?

François - Dimmi cara.

Carmen - Ecco, tutto questo discorso, quella lezione immensa e grandiosa che ha fatto il Maestro Kempis - l'ultima - è talmente grande che è anche difficile porre delle domande; però tutto questo letto con quella lezione cambia aspetto. Cioè, **il Maestro Kempis ha detto che il mondo, il nostro, e addirittura il Cosmo e i Cosmi, sono una creazione del "sentire"...**

François - Certo, e poi sentirete anche il seguito.

Carmen - *Per cui se è il “sentire” l’unica verità, noi dalla parte del divenire abbiamo il mondo, il Cosmo, che la nostra evoluzione ci permette.*

François - Certo.

Carmen - *Ora io non mi azzardo a farti domande sulla lezione perché è troppo grossa, anche se mi sembra di aver capito tante cose su quella lezione.*

François - Meno male, mi fa piacere; perché c’è qualcuno che dice: «Ah, questo lo aveva già detto, questo già si sapeva, non dice niente di nuovo...»; mi fa piacere.

Partecipante - *Secondo me ha detto delle cose grandiose... quasi una rivoluzione anche se forse tante cose le aveva dette, ma mai costruite così. Ecco, allora ti faccio una domanda piccola: la ricerca scientifica per esempio... non so l’altro giorno hanno detto che hanno trovato una particella nuova - per esempio, naturalmente, non è importante - cioè, l’uomo scopre in tutti i campi, nel campo della fisica, della biologia, della psiche, quello che in realtà è conseguente all’evoluzione raggiunta.*

François - Sì, certo, ecco perché le scoperte poi non vengono mai se non in relazione, per lo meno, all’evoluzione, chiamiamola così, che poi è il “sentire” dell’uomo. Vai avanti.

Carmen - *Ecco, dicevo, per cui il mondo in cui viviamo oggi, seguendo la logica del discorso del “comune denominatore”, risponde all’evoluzione media, diciamo così, di questa razza. Per cui noi è perfettamente inutile - e te ce l’hai già detto un’altra volta - che tentiamo di capire un altro mondo, perché un altro mondo ha un altro tipo di “sentire”.*

François - Certo

Partecipante - *Ecco, la domanda finale che ti volevo fare per capire poi quella lezione è questa: se ognuno di noi, oppure tutta una razza, tutto un gruppo, tutta l’umanità, crea il proprio mondo via via che l’evoluzione del “sentire” aumenta, però il contenuto del “sentire” come contenuto è sostanza divina (cioè è uguale), e voi ci avete sempre detto “più ampio o meno ampio” parlando per questo di limitazioni; ora noi per limitazioni intendiamo di solito quelli che si chiamano i peccati (l’egoismo, l’avarizia, eccetera), ma cos’è la limitazione del “sentire”? Cos’è questo virtuale*

frazionamento che fa apparire una cosa identica sempre a se stessa così diversa da fare un Cosmo tanto diverso dall'altro?

François - E' proprio nel "sentirsi" di essere limitato; non c'è altra spiegazione. Cioè, non è un "sentire" limitato oggettivamente, perché allora non direbbero i Maestri virtuale; e poi se fosse veramente limitato, oggettivamente chiuso, allora non si muoverebbe e soprattutto tutto sarebbe una molteplicità; non sarebbe l'unità, comunione e trascendenza del Tutto-Uno. Quindi è un "virtuale" proprio perché è come se il "Sentire Assoluto" - come dire - "sentisse" uno per uno i "sentire" relativi; chiuso, "sentisse" di essere chiuso, relativo, finito.

Carmen - Cioè, scusa, allora questo "virtuale" vuol dire...

François - Che non è reale, che è un "sentire" di essere così ma non esserlo realmente.

Carmen - Questo l'abbiamo... credo che l'abbiamo capito. Ma vuol dire che - scusa la figurazione - che l'Assoluto virtualmente si scompone in delle parti piccolissime e via via sempre più grandi? Cioè, è una questione proprio solo di ampiezza, non come si dice in chimica di "levogiro", "destrogiro"...
cioè, è proprio l'ampiezza e basta.

François - E' di ampiezza; però il "levogiro" e il "destrogiro" sono dati dalla successione. Però, ora quando parliamo di queste cose, facciamo proprio una macelleria di Dio. Perché non è che Dio ad un certo punto smette di essere Dio e crea un "sentire" relativo; facciamo per intenderci, è vero? Allora è importante, dicevo, anche la ricerca scientifica... tu hai ricordato la ricerca scientifica; è giusto, però è come se un essere avesse sugli occhi una sorta di lente magica per cui vedesse attorno a sé un mondo con certe forme e certi colori. E siccome gli esseri sono diversi e tutti hanno la stessa lente, si trovano d'accordo col dire: «Esistono queste forme, esistono questi colori». Però se si tolgono le lenti invece non esiste più niente perché è in virtù di queste lenti che il mondo appare. Allora con queste lenti loro possono indagare, frugare, trovare degli strumenti per vedere quella che loro credono sia la realtà; e queste lenti continuano il gioco: fanno apparire cose che sono sempre però in funzione delle lenti e degli strumenti che per quelle lenti hanno creato gli uomini, gli scienziati. Allora scoprono le nuove particelle e via dicendo; e scoprono tantissime cose che, ripeto, non sono errate perché fanno parte del mondo creato dalle lenti, che però oggettivamente non esiste perché se si tolgono le lenti sparisce tutto e rimane materia indifferenziata. Allora è questo il discorso. Ma poi... il discorso del Maestro Kempis, io credo, sono stato un po' duro nel dire quello che ho detto prima;

penso che sarà meglio inquadrato nel prosieguo delle lezioni di questo genere, è vero? A proposito ce ne saranno altre che riguardano questo mondo del “sentire”. Certo che il mondo del “sentire” è difficile a spiegarsi perché deve essere provato; e una volta detto il tratto generale si tratta proprio di riuscire a capire... a “sentire” più che capire. E quindi che cosa deve fare il Maestro Kempis se non ripetere certe cose da un punto di vista diverso visto che una volta dette in quel modo hanno portato la comprensione fino a un certo punto; ma per andare un poco in là. E andare un poco in là non è sapere altre cose; è capire bene quei concetti. A volte è questione di una sfumatura, è vero? Ma una sfumatura che poi veramente apre un mondo, è vero, cari? Veramente apre un mondo diverso. Così chi le ascolta superficialmente può dire: «Ah, ma questo è già stato detto; non dice niente di nuovo; l’insegnamento da un po’ di tempo a questa parte è fermo», è vero? Si può dire così; ma chi dice così vuol dire che ascolta molto, molto superficialmente. Perché qua non si tratta di sapere una cosa di più; cioè, non si tratta dopo aver parlato dei fotogrammi parlare del mondo del “sentire” che è tutta una cosa molto più complessa e diversa anche, se vogliamo, nell’enunciazione. Qua si tratta di cogliere quelle sfumature che fanno centrare un concetto nella maniera perfetta; e quindi di avere una certa sottigliezza e profondità che purtroppo non tutti hanno.

Carmen - *Ti vorrei fare una domanda di altro genere, posso?*

François - Dimmi, dimmi cara.

Carmen - *Quella massima che dice “i massimi devono servire i minimi”, può essere applicata anche a se stessi? Cioè, che il proprio massimo debba servire il proprio minimo?*

François - Certo, certo, è sempre tutto analogo.

Carmen - *Cioè ognuno di noi ha un massimo di capacità? Intima intendo, non solo capacità fisiche...*

François - Sì, sì.

Corrado - *Ma come si fa a conoscere questo? Come si fa a saperlo? Qual è il mio massimo e il mio minimo? Chi può dirlo?*

François - Caro, lo puoi dire tu stesso.

Corrado - *Lo dico approssimativamente quindi errando; quindi illudendomi di essere in un modo mentre sono in un altro. Dov'è la certezza?*

François - Caro, perché vuoi dire “illudendoti”? Torniamo al discorso, è vero? Il fatto che gli amici di prima non riescano a cogliere certe sfumature, non vuol dire che non hanno capito niente, è vero? Allora il fatto che tu possa non conoscerti profondamente e realmente e centrandoti in pieno, non vuol dire che ti ignori completamente, è vero, caro?

Corrado - *Quindi è una cosa approssimativa...*

François - Caro, è sempre meglio una cosa approssimativa piuttosto che un'ignoranza totale! Se tu parti dal discorso che non potrai mai conoscere la realtà precisa di te stesso e quindi abbandoni ogni ricerca, scusa caro, ti sbagli! E' meglio sempre un errore al 50% che un errore al 100%.

Corrado - *Allora penso sia giusto dire: «Il mio massimo approssimativo e il mio minimo approssimativo»...*

François - E diciamo pure “approssimativo”, certamente! Ma nessuno, credo, di noi e di questi cari amici è convinto di essere nel vero, perfetto, nella piena conoscenza di se stessi, è vero? Dicendo questa cosa probabilmente fai delle accuse che sono infondate.

Partecipante - *Ma tu come ci vedi, François? Siamo completamente trasparenti per te?*

François - Cara, perdonami, non ha molta importanza, è vero? Io vi vedo... e soprattutto vi voglio molto bene e vi amo moltissimo. Questo è importante.

Corrado - *Hai pietà di noi.*

François - No, veramente ho molta ammirazione per voi; non pietà, molta ammirazione.

Corrado - *Pietà nel senso buono...*

François - No, no, molta ammirazione per la verità.

Carmen - *François?*

François - Dimmi cara.

Carmen - Senti, io ti faccio una domanda però decidi te se rispondere o no. Prima parlando con la Sandra hai parlato di malattie ereditarie...

François - Non ti preoccupare assolutamente.

Carmen - Davvero?

François - Davvero, cara, non ti preoccupare. L'ho detto apposta anche prima che ci sono dei salti, lo sai, no? Quindi non ti preoccupare assolutamente.

Cari, allora saluto anche coloro che stanno zitti in questo momento. Cari...

Partecipante - François, posso chiederti una spiegazione?

François - Dimmi.

Se non siamo noi che andiamo verso Dio, ma il contrario, come avviene la virtuale limitazione del sentire in senso inverso?

Partecipante - Mi manca di riuscire a capire, a figurarmi soprattutto, di come avviene la virtuale limitazione del "sentire"; cioè, il passaggio inverso dal molteplice all'Uno, ecco è questo passaggio che non riesco a capire.

François - Ecco, perché non bisogna... Il passaggio inverso fa parte del mondo del divenire; ecco, allora non si può capire la stessa cosa perché invece l'altra parte sta nel mondo dell'essere e quindi non è come prima dicevo che ci sia un momento in cui il "sentire" dice: «Adesso creo...» e comincia la limitazione, è vero? E' sempre lì, così, sempre, nell'Eterno Presente e nell'infinita presenza. Quindi non si può fare altro che vedere questo "Sentire Assoluto" composto di una molteplicità innumerevole di "sentire" relativi, i quali non sono relativi oggettivamente ma lo sono virtualmente: cioè, è un "sentire" che "sente" di essere limitato pur non essendolo. Però, ti ripeto, se tu pensi a questa cosa in termini di divenire non riuscirai mai, giustamente, a capirlo, a vederlo. Bisogna capire che l'evoluzione, l'ampliamento del "sentire", è una - diciamolo pure - una irrealtà, un'apparenza, che appartiene quindi al mondo del divenire; in un certo senso quindi ci è più familiare ed è più comprensibile; mentre il vederlo dalla parte di là - come tu dici - che è la limitazione del "sentire" -

perché da Assoluto è “sentire” relativo - ecco l’errore... si dice “diventa”... da Assoluto diventa “sentire” relativo: no, assolutamente, perché non c’è successione. Vederlo così è vedere il “Sentire Assoluto” nella sua struttura e quindi è vederlo nello stato di Eterno Presente e di infinita presenza. E la figurazione unica che ci possiamo fare è questo immenso oceano di “sentire” che tutto insieme è “Sentire Assoluto” il quale è costituito virtualmente da “sentire” relativi. Cioè, nel momento in cui da tutto l’insieme del “Sentire Assoluto” tu scendi a vedere come è costituito, già fuoriesci dall’Assoluto, è vero? E quindi puoi trovare il “sentire” relativo ma però è un “sentire” relativo che non è oggettivo; è virtuale, cioè lo vedi in quanto fuoriesci dalla visione generale. E’ come prima dicevo che l’uomo che si mette quelli lenti magiche riesce a trasformare la divina sostanza indiversificata in un mondo... mondo fisico, mondo astrale, mondo mentale, con tutte le sue leggi, i suoi eventi e via dicendo; una sorta di lente magica, di lanterna magica.

Carmen - *Sempre parlando figuratamente si potrebbe dire, di questo, che Dio nella Suo immenso amore ha voluto dare ad ogni Sua parte il miracolo dell’autocoscienza?*

François - E’ una visione molto mistica, molto romantica, è vero?

Carmen - *Parlando figuratamente.*

François - **Però dicendo “ha voluto dare” c’è questo atto di volontà che invece non c’è.** Però è chiaro che il “sentire” non può che essere autocosciente altrimenti non sarebbe “sentire”, no? Non può che “sentire”.

Cari, allora...

Domande mediche

Partecipante - *Posso fare una domanda piccola piccola?*

François - Ma certo, cara!

Partecipante - *Senti François, che cosa devo fare con la Fiorella? Anzi, che cosa devo fare lo so, ma voglio dire: c’è speranza che diventi una ragazza normale?*

François - Senti cara, avresti dovuto incontrarla prima; perché quello che stai facendo va bene, però è come una pianta che quando già ha formato il suo andamento, da adulta è più difficile incanalarla; allora questa creatura che ha già formato il suo carattere, eccetera, è più difficile adesso smussarla. Però posso dirti che quello che stai facendo va bene e che un miglioramento senz'altro ci sarà.

Partecipante - *Ma per lei, perché è lei quella che è infelice.*

François - Certo cara, proprio per lei; e quindi di questo dovrebbe ringraziarti.

Partecipante - *François? Che ne dici di quell'apparecchio per i paraplegici che ha dato dei risultati molto buoni in America?*

François - Sì, che cosa ne dico... Allora... Ecco, bisogna stare attenti quando si sentono dire queste cose perché - e qui la mia cara Carmen può dire se erro oppure no - perché c'è una persona che non camminava e adesso con questo apparecchio cammina. Allora tutte quelle che non camminano, poverine, sperano che questo apparecchio si possa presto vendere alla "Rinascenza" e andare a comprarlo e poter ricamminare. Ma le cause per le quali una creatura non cammina sono tante; allora questo apparecchio - poi adesso è molto ingombrante ma in seguito potrà anche essere ridotto di dimensioni - funziona quando c'è un'interruzione del midollo spinale per ragioni traumatiche, è vero? Per cui è come un filo, fai conto, che dalla sorgente di elettricità, dalla batteria, porta la corrente alla lampada: allora il filo è il midollo spinale, la lampada sono i fasci muscolari delle gambe - detto molto semplicemente questo - e se il filo è rotto la lampada si spegne. Allora io posso prendere una piccola batteria ed inserirla dopo la rottura del filo e allora trovo ancora un pezzo di filo buono e la lampada mi si accende; e così è questo apparecchio. Ma quando vi sono delle malattie che non interrompono il filo in un solo punto ma lo rendono inconduttore per tutta la sua lunghezza questo apparecchio non serve a niente, è vero? Perché non c'è una sola rottura, ce ne sono tante disseminate per tutta la lunghezza del filo e quindi questo apparecchio non serve. Nei casi in cui il non camminare deriva da questa interruzione quell'apparecchio può funzionare; altri casi invece dove il non camminare deriva da alterazioni irreversibili della biochimica del tessuto nervoso l'apparecchio non serve a niente. Oppure addirittura nei casi in cui la lampadina è bruciata, cioè i muscoli non svolgono più quella funzione di contrazione nonostante che arrivi la corrente l'apparecchio non serve a niente.

Carmen - *François, voi avete parlato spesso della speranza. Poi anche te una volta mi dicesti che mai si deve dire la verità, come va di moda in certi ambienti medici adesso. Ecco, io me lo pongo*

ora più spesso di prima questo problema: fino a che punto una bugia, proprio addirittura una stupenda fantasia, può aiutare o no.

François - Quello sta nella sensibilità, è vero?

Carmen - *E' individuale chiaramente, a seconda di chi hai davanti.*

François - Certo, certo. In ogni caso, anche nelle persone più forti, non si deve mai dire della verità della loro condanna così, a breve tempo. Non si deve mai, io rimango di questa opinione.

Carmen - *Ecco, una delle cose che il malato soffre di più è il dolore. Mi ha colpito, molto piacevolmente devo dire, la risposta che te l'altra volta hai dato a un partecipante dell'ultima seduta, sul dolore, sulla parte psichica; e anche noi abbiamo capito che la parte psichica è più del 90% del dolore, della sensazione dolorifica in sé. Ecco, mi potresti dire come ci si mette in rapporto con questa parte psichica che è così strutturata, piena - appunto come hai detto anche te - di motivazioni diverse, cultura, eccetera. Si può destrutturare in qualche modo?*

François - Sì, certo. Si può attraverso all'autoanalisi, è vero? Però bisogna anche sostenere questa autoanalisi; non si può farla saltuariamente.

Carmen - *Allora prima; è un discorso di educazione.*

François - Ma anche dopo, è vero? Anche dopo. Cioè dopo scoprire i propri ritornelli della mente, del proprio carattere e quindi della propria psiche. Ci sono dei luoghi comuni nella psiche, una tendenza a tornare su certi temi, a interpretarli in un certo modo; scoprirli e una volta scoperti non più assecondarli. Mentre generalmente fate tutto l'opposto, si fa tutto l'opposto; una cosa, qualunque avvenimento si interpreta come conferma di quello che già si crede. E' vero? Uno, per esempio, che crede di essere malato interpreta tutte le cose che si può sentire, che gli possono accadere come conferma della sua convinzione: «Vedi? E' vero che io sono malato - dice dentro di sé - perché oggi ho il viso pallido... perché oggi ho male alla testa... perché oggi sono triste...», è vero? E tutte le cose le riporta proprio per convalidare la sua convinzione. E allora bisogna scoprire questo meccanismo e fare tutto l'opposto, e dire: «No, non è così; è per altre ragioni...», come in effetti può essere, è vero?

Carmen - *Ma questo ognuno lo deve fare per sè; ma io dicevo come medico, mentre uno sta male come fai ad andare a dirgli che il suo dolore è aumentato del 90% perché ha delle motivazioni di tipo o personale o culturale...*

François - Eh, è difficile, è difficile dirlo. Però si può sempre...

Carmen - *Allora in quel caso forse è meglio una fiala di morfina...*

François - Certo... anche, forse, di acqua distillata quando è una questione prettamente psicologica. Qua è la sensibilità del medico, è vero? Il medico è una missione non una professione; il medico deve essere un profondo psicologo per prima cosa. Dicevi bene tu, Carmen, non ci deve essere lo psicologo e il medico, guai. Tutti i medici dovrebbero essere degli psicologi prima di tutto. Se non sono buoni psicologi allora si chiude l'accesso alla facoltà di medicina.

Carmen - *Grazie François.*

François - Allora, cari, che cosa devo dirvi; adesso una notizia non tanto bella per gli altri amici: e cioè, che siccome - non per noi, ma per lo strumento e per voi - la temperatura è piuttosto calda, non possiamo prendere l'impegno di fare queste riunioni al Sabato così, con questa metodicità come abbiamo fatto fino ad ora. E quindi gli amici che vengono da fuori e anche ad altri, a voi stessi del resto, diamo appuntamento più avanti quando la vostra stagione sarà un poco più adatta, è vero cari? Quindi ditelo anche a coloro che magari speravano di potersi incontrare con noi nel prossimo futuro; non possiamo garantirlo, è vero? Rimetteremo questo incontro più avanti, va bene cari? Allora, io vi abbraccio con tantissimo, tantissimo affetto. Grazie a voi, cari.

François

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a voi, o figli.

Questa sera, miei cari, vengo qua fra voi non solo per coloro che sono presenti, ma più di sempre per tutti; tutti quelli che ci ascoltano, che ci seguono e che ripongono in noi le loro speranze.

Da pochi giorni sono trascorsi 37 anni dall'epoca in cui per la prima volta ci servimmo di questo strumento per parlarvi, per entrare in contatto con voi. E a questo punto forse, umanamente, si farebbe un consuntivo o per lo meno un bilancio della situazione.

Ma troppo tempo richiederebbe questo e forse non riusciremmo mai a illustrare tutto quello che è avvenuto in questi tanti dei vostri anni. Allora che dirvi, figli; parlare non del passato, di ciò che è

stato e di ciò che vi ha condotto qua, ma parlarvi del futuro, di quello che sarà. Non parlarne dettagliatamente, perché anche questo richiederebbe moltissimo tempo e tantissime parole; ma parlarne per linee generali, indicarvi la strada che non è certo quella sola per pochi - che in confronto ai tanti che ci ascoltano attraverso a varie vie quelli che qua vengono sono sempre pochi - non quella di pochi, dicevo, che ci ascoltano qui e che vengono a chiarirsi le idee con delle domande in attesa di risposte chiarificatrici, ma è quella di voi che qua venite per prendere qualcosa per voi stessi e da voi stessi per altri; per trovare quella forza e quell'equilibrio, e quella chiarezza, e quella comprensione interiore che vi fanno essere in grado di trasmettere ad altri quello che voi avete ricevuto.

Molte sono le persone che sono entrate in contatto con il nostro dire e molte ancora ne entreranno. Ma quello che più è importante è che ciascuno di voi conservi in se stesso non un bagaglio, un patrimonio di parole, di precisazioni, di concezioni filosofiche, ma una fiamma che riesca a illuminare, riscaldare, rasserenare coloro a cui si avvicina. Se le nostre tante, forse troppe, parole riusciranno o saranno riuscite a creare in voi questo calore, questo desiderio di dare ad altri un poco del fuoco che vi anima e vi riscalda, allora veramente saranno state efficaci, veramente saranno state parole non cadute nel vuoto, non suoni senza corpo, senza significato.

Noi siamo ancora disposti a parlarvi per tanto se ciò ci sarà concesso, ma sempre nella speranza non di darvi delle lezioni, delle notizie, ma di accendere questa favilla dentro di voi, che in qualche modo si trasformi in fiamma, che in qualche modo riesca a passare da voi ad altri, a dare ad essi quell'approdo sicuro che cercano ora qua ora là e che in questo momento credono non si trovi più da nessuna parte. C'è tanto bisogno di questo calore interiore; non c'è bisogno di parole, non c'è bisogno di filosofie; le parole e le filosofie sono solo in funzione di questo calore e noi ci affidiamo alle parole e alle filosofie solo come un mezzo per evocare nell'intimo di ogni uomo questo fuoco. C'è tanto bisogno di esso: basta mostrarlo con onestà, in modo scevro, alieno da ogni interesse personale, in modo puro. E gli uomini con avidità ve lo chiederanno e in se stessi lo evocheranno.

Uniamo, figli, voi che per primi - qua vedo fra le prime la cara figlia Enrica - ci avete ascoltati, e voi che più recentemente ci avete incontrati, e tutti quelli che non sono qui e sono fuori di qui, e sono lontani da qui come spazio ma sono vicini come amore: a tutti io dico vi amo, a tutti io dico sono con voi, siamo con voi; perché non per niente ci siete stati affidati. Ma se voi vi siete fermati ad ascoltare le nostre parole e non avete proseguito, vuol dire che queste voi cercavate e queste sono ciò che vi è necessario.

Vi auguro di poter parlare un giorno ad altri, anche ad una sola persona, come io in questo momento parlo a tutti voi.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. **Dali**

Riunione 488 - 10 Giugno 1983

Kempis fa un discorso politico

Pace a voi.

Caricarsi sulle spalle una situazione gravosa si fa solo se si è masochisti o per autopunirsi, oppure se si è spinti da uno slancio d'amore e di desiderio di aiutare; altrimenti nessuno vorrebbe accollarsi una situazione che gli porterebbe solo affanni e fatiche. Chissà quale di queste motivazioni spinge i vostri politici a voler assumere il governo del vostro paese che a detta di tutti si trova in condizioni di sfascio generale. Certo è il desiderio disinteressato di correggere le cose e portarle all'efficienza, altrimenti si dovrebbe pensare che governare o far finta porta dei vantaggi personali tali da compensare il rischio di non riuscire, e il conseguente discredito che dovrebbe venire a chi non ha saputo risolvere i problemi che si è accollato, perché - me lo consentirete - chi fallisce almeno la faccia dovrebbe perderla.

Invece qui sembra che quanto più uno fallisca o dai fatti si dimostri incapace e tanto più diventi un'autorità politica. Il Vangelo dice che non si deve perdonare 7 volte ma 70 volte 7; perciò perdonate agli incapaci, non serbate loro rancore, ma una buona volta metteteli da una parte, se non altro per far vedere a chi volesse tentare al loro posto il rischio che corre.

Può sembrare poco caritatevole questo mio puntare il dito sugli errori o l'incapacità altrui, però quando si riveste una carica pubblica che ha certe finalità non si può e non si deve servirsi di quella veste per fare i propri interessi personali, e soprattutto non si può essere esonerati dalle responsabilità conseguenti ai propri errori e alle proprie incapacità: questo non lo dico io, è previsto dal vostro ordinamento giuridico.

Allo stesso modo chi fa parte di una istituzione religiosa, ad esempio, non può predicare bene e pescare nel torbido; non deve servirsi della sua posizione per occultare atti condannabili dalla legge e dalla morale, altrimenti se ne stia fuori e corra il rischio di chi non può nascondersi dietro a paraventi filantropici. Con questa affermazione non vorrei distruggere la stima di chi ha fede nelle istituzioni religiose, l'attività delle quali è ora la migliore che la storia ricordi; infatti la pena di morte non è più contemplata dal diritto canonico, l'inquisizione è liquidata da più di un secolo e la scomunica praticamente non è più inflitta anche perché è diventata patente di intelligenza e valore per chi la subisce. Quindi, di che lamentarsi? Forse del fatto che si dice di avere potere di rimettere i peccati degli altri, cancellare le colpe e far volare l'anima diritta in Paradiso? E' vero che quando si è vicini alla morte la paura di quel che sarà dopo fa vacillare e molte volte convertire l'ateo più intransigente

- ma se si toglie “quel”, bè, in fondo male non fa - e fa ricorrere per precauzione ai conforti religiosi; chi ci crede più che un uomo possa assolvere per conto di Dio? Ve l’immaginate se fosse vero quante ingiustizie sarebbero state fatte? Non mi sembra sia il caso di lamentarsi neppure per il fatto che attraverso al loro bisogno di religione si manovrino le persone nella maniera che più conviene al potere religioso; se quelle persone non si lamentano vuol dire che hanno bisogno di quel tipo di religione, si trovano bene nella loro illusione; in fondo, per fare un po’ di cassetta, è meglio indire una Anno Santo fuori tempo che ricorrere a finanzieri con pochi scrupoli. Quindi vedete che il comportamento delle istituzioni religiose è in netto miglioramento.

Ironia a parte certo è che l’azione disonesta non è giustificata in nessun modo, neppure se ciò che porta va a favore solo dell’organizzazione; anzi, inquina tutto, facendola diventare un’organizzazione disonesta. Un partito o una Chiesa che accetta proventi di attività illecite è un partito o una Chiesa da cui è bene guardarsi, perché non onora l’ideologia o la dottrina che vuole affermare. Un uomo che sposa un partito deve servirlo e soprattutto onorarlo, ed una tale organizzazione non deve disonorare se stessa facendo più o meno nascostamente cose che sono certamente condannate dall’ideologia che vuole affermare. E’ vero che v’è ideologia e ideologia e che alcune sono così vergognose che sono professate da società segrete non già per sfuggire a eventuali persecuzioni, ma proprio perché ci si vergogna di mostrarsi sostenitori di certe idee. Ognuno invece deve avere il coraggio di professare pubblicamente l’ideologia a cui aderisce; certo prima deve avere le idee chiare: conoscere le varie ideologie e scegliere quella che ritiene più giusta e ciò non è una cosa che si può fare o non si può fare. Al limite si faccia una sua ideologia se nessuna rispecchia le sue opinioni, però deve avere delle opinioni perché altrimenti il suo vivere è privo di indirizzo. E che ognuno debba avere delle opinioni lo dimostra il fatto che le esperienze stesse che inevitabilmente la vita impone conducono altrettanto inevitabilmente a delle conclusioni, a pensarla in un certo modo. Ora, nel complesso delle proprie opinioni si deve sempre cercare di vedere più lontano, di avere delle concezioni più ampie, perché ciò è in armonia con il fine per il quale l’uomo vive e che è quello di non vivere solo per se stesso.

Per esempio: sostenere che il cittadino che usufruisce di un servizio se lo debba pagare può essere in sé un principio giusto: chi non consuma non paga. Però questo principio, in un ottica generale è ingiusto e sbagliato; difatti a parte le storture e l’approfittarsi dei disonesti la pratica lo conferma. Guardate, per esempio, l’istruzione: una volta chi voleva imparare a leggere e scrivere doveva farlo a sue spese; poi ci si accorse, perché si capì, che migliorare il livello intellettuale dei cittadini significava migliorare la società, anche se c’era sempre chi aveva l’interesse che il popolo rimanesse ignorante e ciuco per meglio manovrarlo. Giustamente allora intervenne lo Stato per dare a tutti la possibilità di avere almeno un livello elementare di istruzione facendo gravare la spesa relativa sulla collettività che in prospettiva veniva a beneficiarne. E così è per la sanità: perché dare a chi già

sopporta il peso della sua malattia anche il carico finanziario che ciò comporta? Vi immaginate una famiglia che dicesse a un suo membro: «Tu sei ammalato e tu provvedi alle tue cure!»? Perché una società nella sua concezione ideale e più vera deve essere una grande famiglia. L'ideologia più giusta è quella che comprende tale prospettiva, che persegue un tale obbiettivo, è quella che riconosce agli uomini gli stessi diritti. Le differenze per cui si collocano nella società in posti diversi debbono scaturire dal loro intimo essere e dalle loro intrinseche capacità; nient'altro può e deve determinare l'assegnazione di una carica o di una funzione. Molte volte invece i migliori e onesti dirigenti sono rimossi dai loro posti perché disturbano con il loro opporsi alle cose ingiuste e disoneste. In loro sostituzione si mettono degli incapaci che consapevoli di non avere i titoli per occupare quel posto si sentono grati a chi li ha tanto favoriti, e non se la sentono di opporsi al comando di fare delle ingiustizie. D'altra parte al potere non interessa tanto avere degli esecutori capaci quanto ubbidienti. Se in una non tanto balzana ipotesi, qualcuno venisse in possesso di documenti compromettenti circa l'attività di chi occupa un posto al vertice di qualche partito, e si mettesse in mente di consegnarli al partito antagonista per vedere cadere la testa del disonesto, rimarrebbe deluso; perché il partito antagonista non farà mai scoppiare lo scandalo sapendo che nell'ipotesi migliore tutto si risolverebbe con un cambio di persona, mentre lasciando le cose come sono potrà sempre manovrare a suo piacere il disonesto con il ricatto dello scandalo. Esistono un gran numero di dossier di questo genere riguardanti personaggi importanti, dossier che nelle contrapposizioni di forze politiche sono diventati una specie di cartamoneta, una merce di scambio, ed i baratti avvengono con la stessa disinvoltura con cui i ragazzini si scambiano le figurine da collezionare: «Se mi dai un "Caffi" ti do un "Pantani" e un "Lungo"».

Non dovete credere che io commetta lo stesso errore che commettono i Papi i quali anziché parlare dei problemi e non delle Nazioni al fine di mostrarsi universali, invece hanno sempre un occhio di riguardo ai fatti di una sola Nazione, spesso quella di origine. Così io col fatto di parlare a degli italiani non parlo solo del vostro paese: la corruzione c'è dovunque. Semmai v'è la differenza che in altre Nazioni difficilmente viene risaputa dall'opinione pubblica, e quando ciò accade i colpevoli vengono puniti inesorabilmente; però non perché hanno rubato ma perché si sono fatti scoprire. E' amaro ridere di queste cose, tuttavia è importante saperle per molte ragioni, tra cui e non ultima, quella di essere presi in giro due volte: sopportare il danno e la beffa. E' importante che siate consapevoli che le situazioni sono strumentalizzate, prese come paravento per fare o non fare certe cose. Una situazione economica difficile diventa ragione per la quale non si attuano certe necessarie riforme che pure utili alla collettività, disturberebbero gli interessi di certi.

Come prima dicevo, che le proprie opinioni o le ideologie debbono sempre avere una visione generale delle cose, così il governare non deve significare l'accontentare pochi che chiedono a scapito dei

molti che stanno zitti, ma significa migliorare la vita dei singoli con il miglioramento delle istituzioni sociali. Vi immaginate se il governare fosse diretto alle singole persone quante ingiustizie sarebbero fatte? Certo ve lo immaginate perché questo purtroppo accade. Il giusto concetto di giustizia è il dare a ciascuno ciò che gli è dovuto in base a dei principi generali ed astratti; cioè, non fare dei favoritismi e trattare diversamente chi si trovi in analoghe condizioni. Però quando per una ingiustizia ad alcuni si è dato di più non si può ricreare l'eguaglianza togliendo quello che è diventato un diritto loro, cioè riportandoli indietro, ma semmai portando avanti tutti gli altri, dando a tutti lo stesso trattamento più vantaggioso. Ma siccome dal punto di vista della realizzazione pratica è molto più conveniente togliere che dare, si toglie prima che tutti chiedano lo stesso trattamento migliore; e per avere il consenso dei più e non perdere voti si grida allo scandalo e si mostrano i vantaggi goduti da alcuni come ingiustizie rimediabili solo con metodi ...; in altre parole si gioca sulla psicologia dell'uomo meschino il quale preferisce non avere nulla piuttosto che qualcuno abbia di più, il quale se a taluno è dato di più anziché pensare che prima o poi tutti dovranno avere lo stesso trattamento di favore e lottare per questo, preferisce che la giustizia sia ristabilita togliendo a quelli il beneficio goduto.

La democrazia indubbiamente è migliore della dittatura perché le scelte non sono di pochi ma della maggioranza e quindi dovrebbero essere l'espressione di interessi più generalizzati; però state attenti che non diventi una dittatura mascherata nella quale le scelte sono di pochi e si fanno approvare dai più falsificando la realtà, e in definitiva prendendosi gioco di loro. Quand'è così non vi meravigliate se la gente disperata prende il fucile e spara. Io non dico che questo sia giusto; tutt'altro. Dico che il terrorismo ha buon gioco per le molte colpe, non pagate, della classe politica. Un'estrema consapevolezza ed attenzione alle conseguenze deve essere tenuta nelle scelte dei politici, anche quando è consolidato, purtroppo, il fatto che chi sceglie male non pagherà mai di persona. Perciò gli interventi sulle minoranze o sulle categorie in qualche modo oppresse debbono essere volte a portarle in stato di parità con gli altri, e non a prendere occasione per dare ad esse dei privilegi, magari col fine di avere in cambio voti personali se non addirittura compensi in denaro. Rivestire una carica pubblica significa servire la collettività; quindi la logica da seguire è quella di dare, non di ottenere per se stessi. Mentre anche solo sostenere un partito politico per moltissimi significa attuare sul piano della vita concreta i deteriori aspetti della religiosità, come quello di farsi seguaci per ottenere vantaggi personali. A tacere poi del fanatismo, che impedisce di comprendere, virtù che ogni uomo dovrebbe avere.

La mia critica è rivolta prima di tutto alle persone, perché sono quelle in difetto prima che il sistema sociale; perciò prima di tutto sono le persone che debbono cambiare. Queste cose vi dico perché troviate il coraggio di essere onesti nella disonestà generale. «Perché?» vi chiedete? E' semplice: se vi sembra che le cose non vadano bene in questa generale dissolutezza adoperatevi per cambiarle con

quanto potete fare, e cioè essendo voi stessi onesti. «Certo - direte voi - noi siamo una goccia che poco peso ha nel mare»; tuttavia quello è quanto vi spetta di fare. E il fatto che se anche lo fate non porta conseguenze generali, non giustifica la vostra lacuna, non vi sottrae da quella catena di responsabilità che finirà col rendere inevitabile un effetto traumatico. Poi, dimenticate le ragioni per cui tale effetto si sarà determinato, vi sembrerà ingiusto che ne soffriate le conseguenze, mentre altro non sarà che la naturale conseguenza di un passato comportamento errato.

E a proposito di causa ed effetto, se siete fra quelli che non si interessano della politica del vostro paese o se ve ne interessate solo per i vantaggi che possono venirvene, o se ponete attenzione alla politica solo se tocca i vostri interessi, se ritenete giusta una decisione solo perché ha la paternità del vostro partito, se scendete in piazza solo quando ve lo dicono, se vi sembra giusto che sia tolto agli altri quando non potete avere voi, se le cose che vi ho detto le sapete ma non le fate, allora voi fate parte del popolo ignorante, e quel che avete ve lo meritate; perciò non lamentatevi se vi trattano come siete trattati.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 489 - 13 Agosto 1983

François risponde alle domande

Buonasera miei cari; sono veramente felice di vedervi così, qua riuniti amichevolmente, affettuosamente direi anche, è vero? Non tanto perché debbo dire che voi siete in attesa della mia povera persona, ma proprio perché siete uniti affettivamente fra voi e soprattutto perché avete modo attraverso a queste occasioni di riparlare dell'insegnamento dei Maestri e scambiare ciascuno la propria interpretazione; il che è abbastanza utile, non v'è bisogno che lo dica io, è vero cari? Talvolta si nota che il parlare può sembrare lievemente dispersivo, però è anche vero che successivamente gli argomenti vengono ripresi e se già una volta precedente sono stati affrontati, la volta successiva lo sono in modo più coerente, più organico e anche più concreto, è vero cari?

Allora come sempre saluto volentieri i nuovi intervenuti a queste comunicazioni, coloro che per la prima volta ci odono direttamente e non attraverso alle registrazioni oppure alla lettura dei vari trascritti. Li saluto con grandissimo affetto e calore, e li stringo al mio petto. Cari amici, siamo qua assieme e approfittiamo di questa occasione che ci viene concessa per parlare di qualche argomento che io spero voi avrete da sottoporci. Di che cosa vogliamo parlare questa sera?

Luciana - François?

François - Dimmi cara.

Partecipante - Vuoi parlare subito con questi giovani che sono venuti tanto da lontano e ti vogliono chiedere delle cose?

François - Volentieri, volentieri.

Partecipante - ...

François - Caro, sono questioni che certamente investono direi proprio casi particolari; e allora io non voglio - e ne posso del resto - entrare nell'argomento diretto della persona, perché l'insegnamento dei Maestri è un insegnamento che riguarda un tema generale dal quale poi ciascuno

deve poter trarre le risposte per i propri problemi e le proprie angosce talvolta, abbastanza spesso, è vero?

Allora, sarebbe un po' troppo direi, pur avendo la vostra richiesta o la vostra autorizzazione, parlare di certe cose che invece voi siete chiamati a risolvere direttamente. Quello che viene dall'insegnamento dei Maestri sono delle indicazioni e ciascuno poi deve essere capace di trovare da queste indicazioni la soluzione ai propri problemi, tenendo presente che proprio per la natura stessa secondo la quale ciascun individuo è costituito, non è possibile solo da un momento all'altro risolvere un problema che è radicato nel proprio intimo.

Per esempio: generalmente gli uomini si sentono insicuri, insoddisfatti... forse, la prima definizione che si può dare dello stato d'animo di tutti gli uomini: si sentono insoddisfatti. Se poi si va a vedere più profondamente la causa dell'insoddisfazione troviamo diverse cause: una di queste può essere l'insicurezza. A sua volta l'insicurezza può essere determinata da vari fattori, da vari stati d'essere dell'individuo, dai suoi rapporti con gli altri nei quali poi gioca grandissimo ha la propria personalità, ha il proprio carattere, ha la propria educazione e così via, è vero? E allora non c'è da pensare che semplicemente leggendo o meditando continuamente, o concentrandosi in modo caparbio su quello che è stato detto dai Maestri, si possa superare questa insicurezza; perché, ripeto, questa insicurezza ha radici profonde nell'intimo dell'essere e non può essere superata facilmente da una semplice applicazione o meditazione di quanto i Maestri hanno detto.

Il lavoro che per esempio suggerisce il Maestro Claudio - che porta poi al superamento dell'io - è descritto con poche parole, in poche pagine, è vero? Ed allora potrebbe sembrare che leggendo ed applicandosi per poco tempo l'uomo raggiungesse il superamento del proprio io: ma non è così. Perché quello che conta è una costanza nell'applicazione di quanto il Maestro Claudio ha detto; e così è per tutto quanto le Guide dicono, è vero cari? Occorre quindi non cadere in questo errore di credere che le parole dei Maestri siano una sorta di "panacea universale" che in poco tempo possano togliere l'uomo da tutti i suoi impicci.

Poi bisogna tenere presente un'altra cosa ed è questa: generalmente l'uomo è portato a interpretare la realtà secondo la visione che ne ha, secondo le proprie necessità di ordine psicologico, è vero? Non per nulla è famoso e veritiero al massimo il detto che **"tutto è puro all'occhio dei puri"**; altrettanto si può dire l'inverso. E quindi talvolta l'uomo è portato proprio per una sua necessità di ordine evolutivo (più profondamente) e più superficialmente di ordine psicologico, a interpretare la verità in un certo modo. Per esempio vi sono degli uomini i quali sono portati a credere che l'individuo possa essere vittima di oscure forze occulte le quali possono manovrarlo e indirizzarlo in un senso o nell'altro, è vero? E questo può avere diverse spiegazioni: per esempio, può esservi nell'individuo come retaggio di una precedente incarnazione, la necessità di una autopunizione, di

un voler necessariamente soffrire; tal'altra volta non è neppure necessario ricorrere alla spiegazione di un retaggio di una precedente incarnazione per giustificare il desiderio di autopunirsi. Alcuni, per esempio, invece, cercano ed esaltano le loro sofferenze perché attraverso al manifestare agli altri i propri problemi, le proprie amarezze, i propri affanni, riescono in qualche modo ad imporsi all'attenzione altrui; e quindi a questi non servono a niente le parole dei Maestri prese come consolazione dei loro conflitti. Serviranno in vece le parole dei Maestri prese proprio come ricerca dei motivi per i quali esiste questo desiderio di voler soffrire in continuazione; naturalmente voi non dovete credere che le persone che manifestano le loro angosce e i loro problemi, i quali non riescono a superarli, lo facciano così, con una sorta di astuzia diabolica in modo consapevole; molte volte tutto questo è a livello inconscio, subconscio meglio ancora, e l'individuo lo fa senza rendersene conto. Ecco, allora in questo caso prendere le parole dei Maestri come qualcosa che possa togliere quella sofferenza quella malinconia, quella depressione, senza capire le vere ragioni che stanno alla base di questi stati d'animo angosciosi non serve a niente. In quel caso invece, le parole dei Maestri devono quindi aiutare a conoscere se stessi e capire le ragioni per le quali si è portati a voler soffrire. E guardate che non sono cose molto rare e difficili a trovarsi queste: molto spesso succede che l'uomo non fa che parlare di certi suoi problemi proprio non per volerli superare, ma proprio perché gli altri sappiano che lui ha questi problemi, perché in quella maniera diventa interessante, importante, in quella maniera diventa oggetto dell'altrui compassione o dell'altrui comprensione, o dell'altrui consolazione, è vero? Voi vedete invece che molte persone le quali hanno veramente dei problemi, ma non perché esse in un certo senso se li creano o li esagerano, sono piuttosto restii a parlarne e a mostrarli agli altri; non per orgoglio, ma proprio per una sorta di amor proprio, di non voler far pesare sugli altri le loro sofferenze. Ecco, in quel caso allora si può essere certi che il problema non è esaltato dalla psiche e dal bisogno psichico dell'individuo, ma è un problema reale che veramente esiste e che non è gonfiato per motivi di ordine psicologico. Allora cari, parlando dell'insegnamento dei Maestri è giusto meditarlo, è giusto cercare di approfondirlo e cercare soprattutto di usarlo come un mezzo, uno strumento per aiutare se stessi, per poi poter meglio aiutare gli altri o se non altro per non essere di peso agli altri; ma bisogna soprattutto interpretare l'insegnamento dei Maestri per riuscire a capire se stessi e non come un mezzo per consolare le proprie afflizioni; per riuscire a capire se stessi tenendo presente che questa comprensione come la propria trasformazione - se volete anche il proprio miglioramento e raggiungimento del proprio equilibrio - non è una cosa che si può raggiungere "ipso facto", ma che ha bisogno di una certa maturazione, di un procedere per gradi e per tappe e che soprattutto deve essere fatta anch'essa equilibratamente.

Partecipante - Scusa François se insisto. Vorrei sapere soltanto se è possibile realizzare quelle cose che vorrei realizzare.

François - Caro, è possibile realizzare tutto questo purché vi sia quel lavoro di cui stavo parlando. Comunque, guarda, se gli amici alla fine me lo consentiranno possiamo parlare “a solo”. Allora cari...

Luciana - François, leggendo non l'ultima lezione di Kempis ma le altre precedenti, specialmente quella di Kempis dove spiega meglio che cos'è il “sentire”, che è il “sentire” che crea le situazioni cosmiche, allora credo di aver capito meglio che in fondo - è proprio vero quello che diceva Kempis nelle le lezioni precedenti - che il mondo come ogni individuo lo vede può esistere così soltanto per lui, perché è lui che a seconda del suo “sentire” crea certe situazioni. Ci sono sì punti di contatto con gli altri, ma le sfumature, ogni situazione è diversa per ogni individuo?

François - Certo, cara, certo. Questa non è una cosa nuova, il fatto che ciascuno percepisce in modo particolare e personale la realtà tanto da concepirla secondo il proprio modo di “sentire”. Lo ricordavo anche prima io stesso, è vero, cari? E' una cosa che è stata detta. Il pregio invece di quella lezione è quello, oltre che ripresentare questo esempio dei fotogrammi calcando sull'aspetto che più lo rende aderente alla realtà anziché sull'altro aspetto che era quello di farvi capire il non spazio e il non tempo, tralasciando anche - per quanto lo dicesse anche in precedenza il Maestro Kempis - il vero aspetto e cioè che è il “sentire” che crea le situazioni cosmiche e quindi i fotogrammi, è importante dicevo il gettare le basi richiamandole per un ulteriore approfondimento di questi concetti e vedere quelle che sono tutte le conseguenti implicazioni di queste verità.

Perché quando i Maestri dicono una verità, cari, non è mai una verità che finisce lì, che è una semplice informazione come dire: «Ieri la temperatura ha raggiunto tot gradi», punto e basta, è vero? Ma c'è sempre un successivo logico conseguente sviluppo del concetto, un'implicazione successiva, alla quale molto spesso voi non ponete attenzione; vi concentrate sulla notizia che è data senza fare quelli che sono gli sviluppi conseguenti in rapporto anzi anche a quelle che erano le premesse. Quindi, con questa lezione del Maestro Kempis è importante richiamare il discorso delle situazioni cosmiche; e adesso, una volta che ne sapete di più del problema e della realtà del “sentire”, inquadrare meglio i concetti in maniera da vedere quelle che sono le conseguenze e le implicazioni.

Carmen - François?

François - Dimmi cara.

Il logos è unico per ogni cosmo?

Carmen - *A proposito di questo in quella lezione Kempis diceva che il “sentire” crea il proprio Cosmo... i Cosmi fino alla Coscienza Assoluta. Io ti volevo domandare due cose: uno, i Maestri hanno sempre detto “un Logos per Cosmo”. Ma il Logos, per definizione, è uno?*

François - **Uno per ogni Cosmo**, è vero? Rimane uno per ogni Cosmo. Guarda, non potrebbe essere diversamente. Perché se andate ancora alle vecchie lezioni... e qua poi magari si dice che l'insegnamento non va avanti; d'altra parte se voi non ricordate le vecchie lezioni siamo costretti a ripeterle noi, a ricordarle noi, poi dite a questo punto: «Non hanno detto niente di nuovo i Maestri». Allora, se ricordate le vecchie lezioni, quella sui Cosmi per esempio, è stato detto molto chiaramente che ciascun Cosmo è come se fosse manifestato un Cosmo alla volta; perché in effetti quando si parla di Cosmo già si parla di successione e di molteplicità, cioè di separazione. E allora in quel momento si è al di fuori dell'Eterno Presente, dello stato d'essere dell'Assoluto, e quindi è come se quel Cosmo fosse l'unico ad esistere; e quindi è un Logos per ogni Cosmo.

Carmen - *Ecco, allora io ti volevo chiedere: nella successione logica del “sentire”, ampliandosi il “sentire”, può cambiare il modulo del Cosmo e perciò il Cosmo stesso?*

François - Non può cambiare fino a che è coscienza cosmica, è vero? Dalla più semplice forma - dall'atomo del “sentire” della coscienza - dall'atomo del “sentire” alla coscienza cosmica rimane lo stesso modulo. Perché sarebbe come se tu dicessi che impostata una equazione, tu ad un certo punto nel corso dello sviluppo, tu cambiassi lo sviluppo stesso; non tornerebbe più niente, è vero? Quindi la teoria dei “sentire” che vanno dall'atomo del “sentire” fino al Logos, quindi alla coscienza cosmica, è una teoria che ha una sua logica ed una sua successione logica, è vero? E quindi il suo modulo non può essere cambiato altrimenti si smembrerebbe. Fai conto, è come se, nella teoria del “sentire” si può paragonare... ogni Cosmo ha una sua equazione, ha un suo sistema, un suo sistema di equazioni se vuoi, è vero? Ogni Cosmo. E quindi un suo svolgimento che rimane valido partendo dall'impostazione delle equazioni; partendo da quella si sviluppa fino ad arrivare alla soluzione. E quindi sono indipendenti assolutamente, è vero?

Partecipante - *Per cambiare modulo si deve andare oltre un dato Cosmo.*

François - Andare oltre il Cosmo, nell'Assoluto, dove non c'è più nessun modulo. Ma ogni sistema di equazioni è diviso e rappresenta tutti i possibili "sentire" uniti logicamente che costituiscono quel Cosmo; quel sistema di equazioni è un Cosmo perché rappresenta tutti i vari gradi di "sentire".

Partecipante - *Oltre il "sentire" cosmico c'è solo l'Assoluto.*

François - L'Assoluto, perché al di là non c'è più successione né separazione; e quindi anche questo il Maestro Kempis lo spiegò molto bene, perché non si può pensare che poi dalla coscienza cosmica di un Cosmo, vi sia ancora un ampliamento della coscienza per successione, è vero? Perché allora si parlerebbe ancora di successione al di là della limitazione e questo non è possibile. Al di là del Cosmo non c'è più né successione né separazione. La successione e la separazione sono solo nei Cosmi.

Partecipante - *Nell'Assoluto c'è l'infinita presenza e l'Eterno Presente.*

François - Certo cari, sono argomenti piuttosto complessi e quindi necessitano di un'applicazione; e poi anche si scordano facilmente. Oppure ad essi non si presta, sovente, abbastanza attenzione perché riguardano quesiti che non interessano, è vero? Infatti tutta la grande abilità dei Maestri è stata quella proprio di insegnarvi a chiedere, insinuare in voi la curiosità di domandare per poter rispondere; anche su questioni di ordine filosofico piuttosto astratto. D'altra parte vi era la necessità di parlare anche di quelle per dare un quadro generale di tutto l'insegnamento.

Luciana - *Purtroppo però - effettivamente hai ragione - non si va via via a meditare e a rileggere le cose che sono già state dette.*

François - Sì, specialmente quelle che riguardano appunto, proprio la parte filosofica più astratta; ogni tanto andrebbero rilette per confrontarle con gli ultimi insegnamenti, per collaudarle, per vedere se ancora tornano, al limite; ma certamente tornano, non c'è dubbio, è vero? Ma proprio per vedere per lo meno come si conciliano con gli ultimi insegnamenti.

Corrado - *Scusa François.*

François - Dimmi caro.

Corrado - *Una volta diceste che vi sono molti sistemi solari in un Universo, molti Universi in un Cosmo e molti Cosmi nell'Assoluto. Hai detto adesso che quando io avessi acquisito la coscienza cosmica passerei alla Coscienza Assoluta; siccome ci sono molti Cosmi nell'Assoluto, se io ho fatto l'esperienza di un solo Cosmo, come ho le esperienze di tutti gli altri Cosmi essendo nell'Assoluto? Automaticamente senza averle fatte?*

François - Certo caro, certo; è lo stesso principio della comunione dei “sentire”, è vero? Se ciascun essere dovesse avere tutti i “sentire” che costituiscono il Cosmo, senza cioè le comunioni dei “sentire”, non sarebbe mai possibile raggiungere la coscienza cosmica, è vero? Allo stesso modo, solo attraverso alla comunione si può raggiungere, ciascuno per propria parte in fondo, dando origine a un nuovo stato di coscienza, la totalità dei “sentire” esistenti. Il “sentire” di “A” e il “sentire” di “B” si riassumono nel “sentire” di “C” il quale è comprensivo dell'uno e dell'altro.

Corrado - *Sì, ma il “sentire” di creature che sono di un altro Cosmo, che sono invisibili e che... non so, hanno due teste e quattro occhi...*

François - E cosa vuol dire questo?...

Corrado - *Come posso “sentire” io...*

François - Nella maniera più vera, attraverso alla identificazione, attraverso alla comunione, che è la maniera più vera di avere un rapporto, è vero? Perché tutti gli altri si fondano solo sull'apparenza.

Corrado - *Ma un'unione senza averli mai visti e mai conosciuti?*

François - Certamente. E' un “sentire”; non è questione di apparenza. Nel mondo della percezione la relazione possibile - lo abbiamo detto altre volte - è quella che si fonda su ciò che appare. Tu stesso lo dici molto spesso che degli altri non sai niente nel mondo dell'apparenza, perché vedi solo ciò che appare e non ciò che è; mentre appunto proprio attraverso alla comunione dei “sentire”, dell'altro tu sai tutto perché diventi lui come lui diventa te.

Partecipante - *François, scusa, tra un Cosmo e l'altro c'è un “non manifestato”, è vero?*

François - Sì, il cosiddetto “non manifestato”.

Partecipante - *Che fa sempre parte dell'Assoluto.*

François - Certo, certo, l'Assoluto è tutto.

Partecipante - *Quindi c'è sempre un "sentire" anche nel "non manifestato"?*

François - No, no, è proprio quello il discorso.

Partecipante - *Ma l'Assoluto è "sentire" ed è il "Tutto"; quindi come è possibile questo?*

François - Ecco, il problema è proprio nell'approfondimento di questo aspetto dell'insegnamento verso il quale va il Maestro Kempis, e che vorrebbe che foste voi a vederlo questo discorso. Questo discorso proprio del "sentire" che crea le situazioni cosmiche e in un certo senso che proietta quello che voi chiamate "mondo concreto": la realtà del mondo fisico, o la realtà del mondo astrale, o la realtà del mondo mentale; è questo proprio il nocciolo della questione e che io non posso certo anticipare, e che è una cosa che io mi auguro che siate voi a capire, è vero? Però, proprio dall'ultima lezione del Maestro Kempis - non quella che avete letto questa sera, ma l'altra più importante - vi si vuole proprio portare a riflettere su questo aspetto: di come sia possibile al "sentire" creare un mondo che non è costituito da tutto "sentire", è vero? Perché, per esempio, non so... vi sono in questa stanza degli esseri (e siete voi) e questi possono essere visti come teorie di "sentire"; e poi vi sono però anche delle cose inanimate: vi sono gli oggetti, i mobili, le suppellettili e via dicendo, i quali non sono costituiti da "sentire", è vero? E come è possibile allora che esistano se non sono... se non "sentono".

E come è possibile questo? Parlatene, parlatene; io non posso anticipare quello che sarà detto.

Partecipante - *François, non mi è chiara una cosa sulla domanda di Carmen: sul Logos, che c'è un Logos per ogni Cosmo. Mi ricordo che recentemente ho ascoltato in una lezione del 51 Kempis che parlando del Logos ricalca pari pari il prologo di San Giovanni: "Il Logos era presso Dio... Il Logos era Dio". Ho quasi capito che il Logos è Dio che si manifesta nei confronti dell'Emanato. Quindi come è conciliabile il Logos unico "appo" Dio e il Logos che è un Logos per ogni Cosmo.*

François - Perché allora non era ancora stato detto che esistevano tanti Cosmi, è vero? E quindi si parlava di questo Cosmo come dell'unico esistente; quindi necessariamente il Maestro Kempis doveva dire, parlare, enunciare la realtà gradualmente. Non poteva dire: «Esistono tanti Cosmi...», è successivo il discorso dei tanti sistemi solari in un Universo, di tanti Universi in un Cosmo e di tanti

Cosmi nell'Assoluto; è successivo è vero? E ti dirò ancora di più: che non poteva certamente, il Maestro Kempis, parlare del non spazio e del non tempo. E quindi allora della realtà come “essere” e non come “divenire”. E allora che cosa succedeva? Che per spiegare meglio lasciava... non precisava questo discorso e quindi chi ascoltava pensava che la realtà fosse in “divenire”; e cioè che a una manifestazione cosmica succedesse un'altra manifestazione cosmica, mi spiego? E quindi le cose fossero in successione, in “divenire” anche in Dio, e Dio fosse in “divenire”; questo non lo diceva il Maestro Kempis, però non precisandolo, chi stava ad ascoltare poteva continuare a crederlo. Ci sono voluti oltre venti anni per poter parlare del non spazio e del non tempo e quindi parlare dell'Eterno Presente e che tutti i Cosmi sono simultanei, e che la manifestazione e il riassorbimento fanno parte del gioco dell'illusione; così come fa parte del gioco dell'illusione il vedere la realtà in “divenire” perché la realtà vera è “essere”.

Squilla il telefono e François risponde.

490 - La telefonata di Pietro Cimatti con l'Entità François Broussais (Radio Rai Uno)

Cimatti - Buonasera a tutti, a tutti gli amici, e bentornato a François che è senz'altro il più atteso degli ospiti di questo programma. Buonasera François.

François - Buonasera caro Pietro, buonasera cari amici; e ben trovati.

Qual è veramente l'inizio del "sentiero"

Cimatti - Sì, siamo talmente felici di ascoltarvi. Ho qualche cosa da chiedervi François, comincerò da qui. Io dico che o necessità o curiosità, spesso sono mescolate, portano gli uomini - oggi particolarmente - alla ricerca di una "soglia", di un nuovo inizio della loro vita; è come se la vita precedente li avesse prima illusi e poi delusi. Alcuni comprano libri, altri vanno in India, cambiano religione; ecco, da te, François, vorrei sapere: qual è veramente l'inizio del "sentiero" e come si riconosce. E come ci si incammina su questo vero "sentiero".

François - Ecco, guarda, è una domanda molto bella ed io ti ringrazio di avermela fatta. In effetti è un momento particolare perché, non c'è bisogno che lo dica io, moltissimi sono quelli che sono portati a ricercare qualcosa di più, per loro, soddisfacente, di più appagante sul piano dello Spirito naturalmente, vero? Sembra che quello che hanno saputo o conosciuto fino ad adesso non sia più sufficiente a contenere il loro desiderio di qualcosa di più profondo, qualcosa che riesca ad essere anche più gratificante sul piano dello Spirito. Ed allora, come tu dici, in questa ricerca molto spesso scappano fuori delle vie che poi si rivelano, per loro, chiuse e deludenti. Purtroppo chi ha questa sete di conoscere le verità dello Spirito in forma diversa facilmente cade nel fanatismo e facilmente fa e ripete gli errori che erano magari della religione alla quale apparteneva e che ha, in un certo senso, abbandonato, ripudiato; li ripete forse in forma peggiore. Perché se andiamo a vedere certe forme di misticismo, se così vogliamo chiamarle, sono molto più fanatiche, molto meno equilibrate, e chiedono di fare più violenza a se stessi di quanto lo chiedono o lo chiedevano le varie religioni ufficiali del passato. Allora io vorrei dire a coloro che sentono il bisogno di trovare le verità dello Spirito in forma nuova: state attenti, non vi lasciate abbagliare; pensate sempre che quello che voi venite a conoscere se è valido deve suscitare in voi le qualità migliori. Prima di tutto non vi deve

stimolare a lasciare gli impegni che vi siete assunti, anche se questi impegni vi risultano gravosi e al momento piuttosto traumatizzanti per voi. Vedo molti giovani, per esempio, che lasciano le loro famiglie, le quali magari si trovano in stato di necessità, per seguire o questa o quella disciplina religiosa, o mistica, o filosofeggiante. Ecco, se veramente l'insegnamento è valido non deve distogliervi dagli impegni morali ai quali siete tenuti. Succede spesso che alcuni addirittura lasciano figli o il coniuge per seguire una strada spirituale, una via cosiddetta spirituale; allora ancora ripeto che certamente quella via non ha niente di spirituale perché ciascuno deve, per prima cosa, fare il proprio dovere nei confronti di coloro verso i quali è tenuto a farlo. Dicono i nostri Maestri: «Cominciare da poco e da vicino». Quindi se qualcuno vuole meglio seguire la via dello Spirito - e di questo ce n'è bisogno, perché la via dello Spirito non va intesa come un seguire una ritualità del tutto esteriore, ce n'è bisogno della via dello Spirito che è quella che conduce poi alla pace, all'equilibrio, alla rettitudine e alla serenità interiore - chi vuole seguire la vera via dello Spirito deve cominciare con l'essere migliore lui stesso ma non andando in un romitaggio, non uscendo dalla società ed entrando in una corporazione religiosa o in una sorta di organizzazione, bensì cominciando da poco e da vicino, cominciando con il fare di più il suo dovere nei confronti dei suoi famigliari; e quando è riuscito a fare questo nei confronti dei suoi amici, e quando è riuscito a fare questo nei confronti anche di coloro che sono estranei. Se fa questo allora veramente segue la vera via dello Spirito. Quindi è facile per l'uomo così assetato di nuove forme di spiritualità cadere in una sorta di fanatismo che lo porta a fare degli errori che addirittura prima non faceva. Ecco, mi raccomando a coloro che sentono questo desiderio, di tenere sempre presente questo: che debbono cominciare da poco e da vicino e che se la via che hanno trovato riesce a suscitare le loro qualità migliori e a far fare a loro il loro dovere nel modo migliore e tutto allora è valida; altrimenti se li distoglie dagli impegni che hanno verso gli altri, al momento, è una via errata.

Nascere, vivere, perché?

Cimatti - Ora, François, ti volevo chiedere l'eterna, semplice e abissale domanda dell'uomo. Sono i "perché" poi dei bambini che l'uomo non riesce a risolvere e porta con sé spesso nella tomba. «Perché sono nato?», «Perché sono qui?»; è proprio la domanda che tutte le filosofie, tutte le religioni e anche le scienze hanno affrontato ma ogni giorno la si ripropone come nuova. Nascere, vivere, perché?

François - E' una bella domanda anche questa, però bella in un altro senso; bella come mole di risposta alla quale bisognerebbe sottostare per essere esaurienti, è vero? Ecco, «Perché si nasce?», «Perché si muore?», «Perché si esiste?». Le risposte che sono state date dalle varie filosofie, dalle

varie religioni, alla luce della logica alla quale l'uomo deve fare appello, alla quale l'uomo di oggi fa appello, molto spesso, anzi direi quasi sempre, non reggono. Non reggono perché la figura della divinità... naturalmente bisogna ricorrere alla figura della divinità se si vuol trovare un motivo dell'esistenza, perché se allora non si crede che esista qualcosa di superiore, una ragione che va oltre, diciamo, il semplice caso, allora chiaramente non c'è bisogno; è il caso. Perché, non c'è nessun perché; se il caso è alla radice di tutto allora non c'è nessun perché; è una cosa fortuita, è vero? Però per quel ricorso alla razionalità e alla logica a cui mi riferivo io vorrei proprio sinceramente che ognuno si domandasse: ma coloro che dicono che tutto è frutto del caso sono ritenute delle persone intelligenti, che non si lasciano influenzare, delle persone raziocinanti. Allora io mi domando, e ognuno se lo domandi: ma veramente vi sembra logico e razionale e possibile che tutto venga dal caso? Sostenere che tutto è frutto del caso è l'affermazione più illogica più inverosimile che l'uomo possa fare. Quindi chi crede che tutto sia frutto del caso non è assolutamente una persona razionale. Questo lo dico non come affermazione, così - è vero? - ma se voi andate a guardare come è strutturata la vita, come è possibile che il Cosmo si sia sviluppato, come è nato, si trova un insieme di intelligenza che assolutamente non può essere fortuita, non è possibile. Fece il Maestro Kempis un esempio bellissimo - è vero? - che io amo ripetere a tutti gli amici che mi stanno ad ascoltare: se in una scatola noi mettiamo un orologio tutto smontato e cominciamo ad agitare questa scatola, può darsi che dopo miliardi e miliardi di agitazioni l'orologio si ricomponga - è vero? - e cominci a funzionare. E questo sarebbe il Cosmo; può darsi che per un caso tutti gli elementi che concorrono a creare la vita e quindi, poi, tutta l'evoluzione, per caso si siano messi insieme e il Cosmo si sia messo in movimento e in sviluppo, è vero? Ma se nella scatola anziché mettere i pezzi di un orologio ci mettiamo tante pietre - è vero? - potete agitare quanto volete, il caso può mettere il suo zampino quante volte volete, ma l'orologio non si comporrà mai. Quindi è impossibile che quell'orologio meraviglioso che è il Cosmo - e che è meraviglioso ormai è riconosciuto universalmente - si sia formato per caso, è vero? Allora, se si crede che all'origine non vi sia il caso allora si crede che esista qualcosa di superiore, che vi sia una finalità, che esista Dio. Allora, dicevo prima, che quella risposta che danno le religioni a proposito della ragione per la quale l'uomo esiste è una risposta che non soddisfa, che non è razionale, che non appaga; proprio perché questa figura di Dio è dipinta male, è concepita male e quindi l'uomo si ribella al vedere Dio in un certo modo. Ora non sto qua a fare la critica alle varie concezioni del divino che sono state fatte, è vero? Però io credo che la nostra razionalità arrivi a farci concepire un Dio che non può essere staccato, diviso da tutto quanto esiste; un Dio soprattutto che sia coscienza, che sia "sentire", che sia amore, e che noi siamo parte di Lui, con Lui siamo un solo essere; e quindi quel nostro vibrare, agire, vivere, essere, esistere è parte integrante dell'esistenza divina. In questo senso noi siamo Suoi figli ed Egli ci è Padre; in questo

sensu. Allora, se riusciamo ad ammettere questo forse questa figura di Dio diventa a noi più vicina e noi possiamo comprendere la ragione della nostra esistenza che è la ragione della Sua esistenza. Possiamo comprendere che al di là di quelle esperienze amare che ci accadono talvolta giornalmente e per anni, esperienze dolorose e traumatizzanti, c'è una ragione ed è una ragione meravigliosa; non di punizione ma anzi di misericordia, di amore, perché **attraverso a quelle esperienze noi riusciamo a unirvi a Dio coscientemente, cioè troviamo la coscienza di essere parte dell'esistenza di Dio.** Ecco, questa forse è una visione, per lo meno per me e per gli altri amici, che può dare un senso alla vita dell'uomo il quale non esisterebbe. Pensate a quante civiltà sono trascorse e sono rimaste in polvere, è vero? Allora tutto quel valore di quelle civiltà è andato perduto? No, se ciò che quelle civiltà hanno dato è stato l'aumentare la coscienza degli individui, di quegli esseri che hanno vissuto quelle civiltà; è soprattutto un arricchimento interiore. Così **lo scopo della vita dell'uomo è un arricchimento del suo "sentire", della sua coscienza; e questo arricchimento cresce, cresce e diventa tale fino a che l'uomo non prende coscienza di essere un tutt'uno con il suo creatore, se così vogliamo chiamarlo, con Dio.**

Cimatti - Io ti ringrazio, François; c'è ancora del tempo ma non voglio chiederti più nulla, vorrei che parlassi tu agli amici; hai qualcosa tu da dire.

François - Ecco, vorrei ribadire questo discorso, cioè ricordarlo a tutti; perché la vita porta molto spesso, l'ho detto prima, delle esperienze amare, porta lacrime, è vero? E particolarmente in questo momento sembra che tutto crolli e che il dovere dell'uomo sia quello di essere furbo, sia quello di riuscire a truffare gli altri, a vivere disonestamente; la disonestà è giustificata purché porti all'arricchimento del disonesto. Ora io non vorrei sembrare un vecchio barbogio che vuol fare il moralista a tutti i costi, però ciascuno si domandi se è possibile e concepibile un mondo nel quale ognuno cerca di frodare l'altro; nel quale, proprio in virtù della sete di frodare gli altri per trarne il maggior profitto, non ci si possa più fidare di nessuno; nel quale non esista più il "sentire", il sentimento, se vogliamo; nel quale appunto tutti i sentimenti siano banditi perché nemici di quel profitto, di quell'arricchimento che ognuno avrebbe il dovere di raggiungere; no certo! Io credo che nessuno vorrebbe un mondo così fatto.

Cimatti - Eppure è questo mondo.

François - Prego?

Cimatti - Eppure è questo mondo.

François - E' questo mondo così come è concepito adesso, è vero? E allora se voi siete convinti che un simile mondo non possa esistere allora opponetevi; non insegnate ai vostri figli "a fare il furbo", ma insegnategli piuttosto, insegnate loro piuttosto questi principi; insegnate che un mondo così non potrebbe che portare alla distruzione dell'uomo contro l'uomo e quindi è un mondo da ripudiare. Non lasciatevi influenzare da quello che state vivendo, dalla corruzione di coloro che dovrebbero anzi essere onesti e retti perché sono alla guida vostra in un certo senso; non vi lasciate influenzare: loro stessi con il loro modo di agire hanno la loro condanna. E quindi siate invece convinti che il mondo nuovo da costruire è tutto l'opposto; non si basa sulla disonestà e sull'arraffare, sul volere togliere agli altri il più possibile, cercare di corromperli, cercare di ingannarli per accaparrare quel che più si può accaparrare. Ecco, questo mi raccomando. Di... Sì?

Cimatti - François? Devo salutarti. Con questa raccomandazione dobbiamo lasciarci. E' finita.

François - Ti ringrazio e saluto tutti.

Cimatti - Buonanotte, François.

François - Buonanotte e a presto.

Cimatti - A presto. E buonanotte a tutti gli amici.

François e Cimatti

Fine della telefonata con Pietro Cimatti.

François - Questa sera non ho mangiato la sigla, è vero? Sono andato meglio. Allora Francesco, questa tua domanda è diventata famosa, pensa un po'; allora l'attesa è grande, ascoltiamo.

Come fate a mettervi in contatto con noi? Differenze con altri cerchi. Accenno (forse) a Jane Roberts.

Partecipante - Questo mi dispiace perché la domanda è piccola; comunque ti volevo domandare questo: poiché a volte, non troppo di rado, tra noi nascono delle discussioni specialmente in occasione dei nostri Sabati mensili, per quanto viene detto da altre fonti, fonti sulle quali tu, con molto tatto devo dire, tu e gli altri Maestri non vi siete mai pronunciati. Allora a me è venuta una curiosità che già un'altra volta mi pare fu esternata dagli amici del Cerchio; cioè... - ora è una domanda molto banale, forse un po' buffa, forse un po' sempliciotta - ma come funziona dalla vostra

parte, dal vostro mondo, questo mettervi in contatto con noi? Cioè, è una cosa che avviene in modo... che la prima Entità anche così, un po' dubbia come levatura intellettuale o morale, riesce a carpire uno strumento, a mettersi in contatto e a propagare cose più o meno fantasiose come del resto può succedere anche nel nostro mondo? Oppure c'è, diciamo in termini molto umani, un'organizzazione, un piano, un'università a cui voi appartenete? Insomma, esiste una scala di attendibilità e quindi... Voi vi mettete in contatto con noi e noi vi conosciamo, e noi vi prestiamo la massima fiducia. Ma gli altri che invece sentono delle "voci" meno autorevoli, delle fonti meno attendibili? Gli altri sono vittime di un gioco un po' cattivo, direi quasi. Non so se mi sono spiegato...

François - Ti sei spiegato benissimo. Allora, prima facciamo una considerazione generale: e cioè, che tutto fa parte di un piano divino, tutto; anche l'efferato delitto e quindi anche la comunicazione sedicente spiritica; tutto, è vero? Niente può essere non previsto da Dio. Poi scendiamo invece al particolare ed allora esaminiamo che cosa possono essere queste comunicazioni. Queste comunicazioni possono essere delle frodi coscienti (ed è, diciamo, la più alta percentuale), possono essere delle frodi incoscienti (la minima percentuale), e possono essere autentiche. Se poi andiamo a vedere le autentiche possono essere comunicazioni di Entità le quali poco sanno della realtà...

Partecipante - Anche da noi succede.

François - Succede, vengono e improvvisano. Ed infine vi sono le comunicazioni di coloro che veramente sanno. Quindi prendete voi questo discorso e rendetevi conto di quanto estremamente rare diventino le comunicazioni di coloro che veramente sanno; sono rarissime! Ora dire che coloro che assistono ad una seduta spiritica fasulla sono disgraziati è la verità perché in confronto a chi ha la fortuna di poter ascoltare delle notizie che veramente riguardano la realtà, provengono dalla realtà, certo che gli altri sono infelici, sono ingannati, è vero? Però non si può dire che questa sia un'esperienza che sia proprio del tutto negativa anche quando è negativa, perché in qualche cosa insegna sempre; in ogni caso se gli uomini fossero più attenti a questi discorsi capirebbero che quello che viene detto non può essere la realtà. Ma molto spesso succede che sorge una specie di campanilismo, per cui ognuno crede di avere la verità a 24 carati e anche se dentro di sé c'è qualcosa che non torna, ci sono tante cose che non tornano, cerca di farle tornare e se anche se ne accorge che non tornano però di fronte agli altri dice: «No, no, è vero, è così...», il discorso è questo. Mi ricordo sempre la famosa polemica che vi fu fra Volta e Galvani a proposito della elettricità, che a proposito della rana che toccata con la pinza di zinco e rame saltava, è vero? Allora Volta diceva che era elettricità, la differenza di potenziale di elettricità fra l'incrocio dei due metalli. Invece Galvani

diceva: «No, è un altro discorso: il fenomeno sta nella nervatura della rana». E c'era chi diceva che aveva ragione Volta e chi diceva che aveva ragione Galvani: e allora ognuno cercava di portare delle spiegazioni che potessero confermare il proprio punto di vista e se tu le avessi ascoltate tu non avresti saputo a chi dare ragione, perché era tanto convincente quello quanto era convincente l'altro. Fino a che poi invece il signor Volta inventò la pila, mise tanti dischetti di zinco e rame separati dal feltro e acqua acidulata, e fece vedere che la corrente era lì, nasceva lì, e quindi tagliò tutte le discussioni. Allora così, quando vi sono queste discussioni fra gli spiritisti, chi dice che esiste la reincarnazione e chi dice che non esiste (in verità sono pochi quelli che dicono che non esiste la reincarnazione), e così sembra che ognuno abbia ragione; purtroppo però bisogna sempre fare appello alla logica, bisogna sempre vedere l'insegnamento nel quadro generale, vederlo dopo quanto si mantiene nuovo, cioè non si cristallizza, via via si rinnova per almeno dieci anni; ed allora quando uno ha seguito un fenomeno per dieci anni, ha visto gli insegnamenti che sono stati dati continuamente nuovi per un decennio, allora può cominciare a credere di essere in contatto con uno Spirito - o degli Spiriti - che qualcosa fanno. Ma quando ancora non si è raggiunta questa certezza è più facile che si sia nell'altra fascia di probabilità: cioè nella fascia o della frode cosciente, o della frode incosciente, o della comunicazione con uno Spirito qualunque che si vanta di essere o questo o quello.

Corrado - *Scusa François, se tutti gli uomini hanno gli stessi diritti, perché è così unico questo fenomeno - non raro ma unico - cosa c'è che ci divide dagli altri esseri che sono come noi, forse meglio?*

François - Tutti gli uomini hanno gli stessi... le stesse situazioni, però, è vero Francesco? Le stesse situazioni.

Partecipante - *Ma questo Cerchio nel quale voi date questo meraviglioso insegnamento è unico? Quando voi dite che l'Entità di Dali o di Lilli o di altri Maestri sono occupati in altre cose, delle volte è successo, ecco, ci sono degli altri punti? Cioè, noi siamo la vostra unica classe o ci sono altre classi?*

Se questa è una domanda ammissibile non lo so...

François - Scopritelo voi, è vero?

Partecipante - *E come si fa? Io ho sentito dire che in America c'è..., è vero?*

François - Sì, c'è una medium che è abbastanza... però, dico, scopritelo voi.

Partecipante - *Scusa François, è possibile mettersi in contatto con voi con altri strumenti?*

François - Teoricamente è possibile se lo strumento è valido; è possibile, certo. Però torniamo al discorso che abbiamo fatto altre volte: il contatto non è solo per dire: «Io sono in contatto con François, o con Lilli, o con Alan, o con Dali, o con Kempis...» e avere così una sorta di visita di cortesia, è vero? Il contatto deve dire qualche cosa, allora si è certi che è il Maestro Kempis che parla. Perché il Maestro Kempis che venga a dire: «Sono Kempis, buonasera... vi benedico... vi abbraccio...», che è venuto a fare? Non fa queste visite di cortesia.

Allora cari...

Partecipante - *François, non hai mica risposto a Corrado; aveva fatto una domanda interessante, mi pare. Dico bene ? Mi pare che tu non abbia risposto...*

François - Non ti ritieni soddisfatto Corrado?

Corrado - *No, no, va bene...*

François - Bene, il richiedente è soddisfatto.

Partecipante - *Aveva chiesto che se tutti gli uomini sono uguali perché non tutti hanno...*

François - Nelle stesse condizioni, è vero? Per dire che la vostra condizione è diversa dalla condizione di altri. E quindi è vero che ogni uomo ha gli stessi diritti, però nelle stesse condizioni. Questo lo dice anche la vostra costituzione, è vero?

Partecipante - *E perché questo privilegio?*

François - Ma non è un privilegio; si vede che voi avete fatto qualcosa - adesso non gonfiate il petto... - avete fatto qualcosa per cui siete qua. Però attenzione, cari, perché avete anche la responsabilità - come disse il Maestro Dali - di come userete di noi. E quindi, diciamo, se chiamarlo volete privilegio, il privilegio di questa volta può darsi che sia qualche cosa che quest'altra volta invece si trasforma in castigo.

Partecipante - *François? Quelle persone miei parenti, potrò portarli qua? Ci sarà possibilità di fare qualcosa...*

François - Cara Bettina, veramente, guarda, io devo dire che tu hai la “sindrome dell’aiuto”; perché Bettina appena vede una persona pensa subito a come può essere aiutata dall’insegnamento dei Maestri; e allora però, purtroppo talvolta invece, non si può raggiungere quello che tu pensi e ti auguri per gli altri. I tuoi parenti avranno certamente motivo di riflessione però non nel senso che credi tu. Allora, cari, adesso vi saluto e saluto tutti i nuovi e, ripeto, tutti coloro che per la prima volta ci ascoltano, con tanto affetto.

Partecipante - *François, scusa, sarà possibile farti quella domanda personale?*

François - Ecco, purtroppo non sarà possibile questa sera; in un’altra occasione. Allora, a presto, a presto.

François

Riunione 491 - 08 Settembre 1983

Kempis.

Riepilogo. Esiste solo ciò che sente; e ciò che è percepito.

Pace a voi.

Il cartesiano “cogito ergo sum”, cioè “penso quindi esisto”, mise in crisi il pensiero filosofico occidentale fino ad allora esistito, che aveva ammesso reale - cioè in se stesso esistente - tutto quanto è oggetto della conoscenza dell'uomo; mentre l'affermazione di **Cartesio** rendeva certa solo l'esistenza del soggetto pensante.

Una simile concezione trova nel solipsismo la sua estrema posizione, perché afferma come realmente esistente solo il soggetto percipiente, in quanto ogni altra cosa o persona sarebbero solo sue percezioni.

Chi ha seguito ciò che in più occasioni abbiamo detto, sa che noi **affermiamo che esiste solo ciò che “sente”** in senso lato, ossia che percepisce, **e ciò che è “sentito” ossia percepito**; quindi le cose che non “sentono” e sono percepite saltuariamente, esistono solo allorché sono percepite.

Non solo: abbiamo detto anche che le cose che sono percepite non esistono in sé come vengono percepite: la loro realtà - al di là delle limitazioni dei soggetti percipienti - è la realtà della sostanza indifferenziata. Sicché gli oggetti che cadono sotto la vostra attenzione, come voi li percepite esistono solo nella vostra percezione ed in forza delle sue limitazioni. Quindi, se venissero meno le limitazioni percettive sparirebbero gli oggetti, e non sareste voi a non percepirli più, pur essendo essi ancora esistenti oggettivamente, bensì l'inverso: non esisterebbero più in quanto voi non li percepireste più.

La realtà è come un sogno che non esiste se non nella mente del sognatore?

Allora, la realtà dei mondi della percezione è come un sogno che non esiste se non nella mente del sognatore, che finisce di esistere col risveglio del dormiente ma che in se stessa non esiste?

Non è così, ma è qualcosa di molto simile. Vedrò di spiegarvi meglio.

E' chiaro che la realtà è la vera qualità e condizione di tutto quanto esiste; ed è chiaro che la realtà è tanto meno relativa quanto più è totale. Ora, la Realtà Assoluta non contiene oggettivamente esistenti i mondi che voi conoscete e quali li percepite come se fossero una porzione di essa Realtà, allo stesso

modo di come voi considerate il pianeta Terra il contenitore dell'intera realtà della Terra in un certo tempo.

Questo perché la Realtà Assoluta, prescindendo da ogni limitazione, non può contenere oggettivamente esistenti quei mondi la cui esistenza è frutto appunto della limitazione.

La realtà creata dai soggetti, è parziale, illusoria e non reale.

Se infatti la realtà fosse quale voi la percepite, o quanto meno esistesse oggettivamente un mondo del quale poi ciascuno avesse una sua immagine, ne deriverebbe che la vera condizione e qualità di tutto sarebbe uno stato reale di frazionamento e quindi verrebbe meno l'unità di Dio Tutto Uno Assoluto e, con essa, la trascendenza di Dio, la sua assolutezza e addirittura la sua esistenza; perché il divenire sarebbe reale e Dio - pur volendo continuare a concepirlo come l'insieme del Tutto - non potrebbe che essere un ente virtuale, mai identico a se stesso, e, in mancanza dell'unità, destinato comunque alla disgregazione come il tutto esistente. Infatti ciò che mantiene in vita un organismo è l'integrazione armoniosa fra le parti, quindi l'unità del corpo.

Questo discorso è la conseguenza logica di una determinata concezione di Dio, cioè di Dio Assoluto e quindi, come tale, che comprende in sé tutto quanto esiste, perciò di un Dio immanente, ma al tempo stesso trascendente perché non condizionato dal tutto esistente.

Certo, ciascuno è libero di immaginarsi anche una concezione assurda di Dio, come quella del Dio-persona che con un atto di volontà ha creato il mondo fuori di sé; ma, così concependolo, implicitamente lo pone dentro un tempo con tutto quello che segue, come per esempio l'ineguaglianza a se stesso e perciò la non costante perfezione.

Inoltre lo rende incompleto perché mancante della sua creazione, estranea al suo essere.

Altrettanto dicasi se lo si immagina come forgiatore del caos materiale preesistente.

Insomma, l'unico concetto del divino che logicamente consente di attribuire a Dio i caratteri di assolutezza, infinità, eternità, completezza, perfezione, onnipresenza, onniscienza, eccetera, è quello di cui vi parliamo continuamente.

Chiunque creda in Dio può immaginarlo come vuole, anche come un asino volante, ma implicitamente crede al Dio di cui vi parliamo perché è l'unico che può esistere. Parlare della realtà è parlare della sua natura.

Allora, concesso che la Realtà Assoluta non può contenere come oggettivamente esistenti i mondi che voi percepite, e al tempo stesso, dato che niente può essere estraneo ad essa altrimenti non sarebbe tale, quei mondi sono contenuti in essa quali sono percepiti dagli esseri.

Mi rifarò all'esempio del colore, che penso possa chiarire. Il colore in sè, quale è percepito non esiste come lo conoscete perché è un prodotto della mente percepiente. Ora, la Realtà Assoluta, in quanto totale, non può non comprendere il colore; d'altra parte il colore come lo conoscono i soggetti percepienti, oggettivamente non esiste, perciò è compreso nella Realtà Assoluta come tutte le altre percezioni degli esseri.

In Dio non esiste il colore azzurro, ma esistono tanti azzurri quanti sono quelli percepiti dagli esseri. Allo stesso modo è del freddo o del caldo: nella Realtà Assoluta non esiste freddo o caldo, perché le cose in sè sono fredde o calde solo in relazione alla valutazione del soggetto percepiente.

La realtà che noi creiamo non esiste, ma non è neanche un'illusione, perché esistono i comuni denominatori: la creazione comune.

In una delle ultime comunicazioni ho affermato che a qualità diverse corrispondono sostanze diverse e che nella dimensione in cui non esiste la percezione - cioè nel mondo del "sentire" - la qualità si identifica con la sostanza.

Ciò potrebbe sembrare in contrasto con quello che affermavo prima, cioè che la non realtà oggettiva della molteplicità in generale è del mondo percepito in particolare. Ma in effetti il contrasto esiste solo se si riduce la vita percettiva del soggetto ad un suo sogno svincolato da quello degli altri. Mentre esistono comuni denominatori nelle percezioni dei soggetti che costituiscono quei vincoli, fra l'uno e l'altro, creatori dell'apparente oggettività del mondo percepito.

In altre parole, che il mondo che percepite non esista oggettivamente, ormai lo avete capito; come avete capito che la vostra vita non è un sogno nel senso irrealistico del termine.

Si tratta di spiegare come queste due concezioni opposte siano in parte vere e come possano coesistere.

Cerchiamo di immaginare la sostanza di cui è costituito Dio nella sua totalità; essa non può che essere in sè ad uno stato indifferenziato. Infatti, se come prima ho spiegato si ammette l'impossibilità che i mondi esistano oggettivamente inseriti nella Realtà Assoluta, ne deriva che **la divina sostanza da cui essi trarrebbero esistenza è oggettivamente indifferenziata**: ed ecco la famosa unità base identica per ogni cosa esistente, sempre intuita e ancora ricercata.

Tuttavia, per coglierla in quella condizione di indifferenziazione, è necessario coglierla nella sua totalità.

Supponiamo, ora, in questo oceano di coscienza impersonale, di creare un centro di coscienza in qualche modo distinto dal resto, ossia un centro individualizzato, e di dargli la capacità di percepire la sostanza divina nella quale è immerso.

Ora, il fatto stesso di enucleare una parte della sostanza divina per farne un centro di coscienza, implica necessariamente una limitazione; cosicché la percezione della restante sostanza nella quale il centro autocosciente è immerso, è una percezione necessariamente limitata. L'effetto della percezione limitata è quello di vedere diversificata la sostanza in se stessa indifferenziata, e di vedere come oggettivo un mondo che, al di là della limitazione del soggetto percipiente, non esiste. Quindi non è un sogno, cioè qualcosa che esiste unicamente nella mente del soggetto ed è da lui solo percepito; infatti chiunque abbia le stesse limitazioni o gli stessi sensi limitati, percepisce la stessa realtà basilare, salvo ad avere poi la sua interpretazione soggettiva; cosicché la realtà percepita non è in se stessa esistente ed è legata alle limitazioni percettive del soggetto percipiente. Tuttavia, proprio il fatto che i soggetti che abbiano le stesse limitazioni percepiscono lo stesso tipo di realtà, **crea una realtà comune ad essi soggetti che ha per loro il sembiante di realtà oggettiva.**

Quindi, nè sogno nè realtà oggettiva; pur essendo il mondo del percipiente tanto soggettivo da rasentare il sogno, e percepito tanto realmente, in forza delle comuni percezioni, da sembrare esistente in sè.

Non può esistere evoluzione svincolata dal piano fisico

Allora, quando affermiamo che a qualità diverse corrispondono sostanze diverse parliamo di quel mondo che è costruito dal soggetto percipiente in forza delle sue limitazioni percettive, che è comune a tutti i soggetti che percepiscono con le stesse limitazioni e che, per questo, ha parvenza di oggettività ma che in effetti non esiste oggettivamente. Sicché le sostanze diverse non lo sono in assoluto: appaiono, si mostrano diverse solo alla limitazione dell'Ente creatore.

E' difficile per voi comprendere tutto ciò perché, per voi, una cosa se è vista da tutti è oggettiva, esiste indipendentemente dal soggetto percipiente; mentre così non è.

Anche nel campo della pura soggettività, **esistono le allucinazioni collettive.**

Il fatto che un fenomeno si riproduca tutte le volte che si riproducono certe condizioni e che sia visibile a tutti, non significa che la sua realtà sia oggettiva in senso assoluto.

Questo porta ad affermare e capire che, se mutassero le limitazioni dei soggetti percipienti, muterebbe la realtà; e ci fa comprendere come possano esistere mondi paralleli, dimensioni, piani e stati diversi in uno stesso ambiente.

A parità di limitazioni percettive, stessa appartenenza a quei mondi o stati strettamente inerenti a quelle limitazioni perché da esse originati.

Questa è la realtà nella quale vive l'essere limitato; una realtà che, come ho detto, non può essere oggettiva.

Perché non potrebbe essere totalmente soggettiva? Un sogno individuale svincolato da ogni punto di contatto con i sogni altrui? Certo una ragione c'è perché non sia così. E la si può spiegare dal punto di vista della evoluzione dell'essere; ma è già viziata in partenza perché l'essere non evolve al di là dell'apparente divenire; oppure dal punto di vista della natura di Dio, correndo il rischio di dare una spiegazione incomprensibile e quindi inutile. Tuttavia può esistere una iniziale via di mezzo che rappresenti un primo approccio alla questione.

Spero che abbiate posto attenzione al fatto che - incubi a parte - nei sogni sia estremamente facile capire qualcosa, scrivere bene, cantare bene e via dicendo. Insomma nel sogno, ad esempio, una poesia è bella non perché la si è letta e giudicata tale, ma perché la storia che si sta sognando la esige bella: è bella a priori. Se poi devi leggerla, ti sfuma fra le mani, non la cogli più; però rimane la convinzione che si tratti di una bella poesia. Il fatto è legato all'allontanamento della percezione della realtà fisica. Infatti, quanti sono per esempio i pittori che si drogano e sotto l'impulso alienante della droga credono di dipingere chissà quale capolavoro, rimanendo poi delusi cessato l'effetto alienante? E - aggiungo io perché voi non lo ricordate - fra una incarnazione e l'altra, nei piani astrale e mentale, come è facile essere più disponibili, convincersi!

D'altro canto in questo stato, come in quello di sogno naturale o di droga, non v'è evoluzione, così come non v'è muovere di cause.

Le visioni che emergono in quegli stati, o le azioni che immaginosamente si compiono, sono prive di effetti; al massimo sono solo indice dell'interiorità dell'individuo.

Ed è logico che sia così: se fosse possibile evolvere assolutamente prescindendo dal piano fisico, perché esisterebbe questo piano?

Se la Coscienza Assoluta - per essere tale - non può che essere necessariamente la sintesi unitaria di tutti i possibili "sentire", i quali altrettanto necessariamente non possono che essere diversi fra loro e da essa, ne discende che il "sentire" possibile più semplice è il più limitato. E il "sentire" più limitato non può che corrispondere alla più grossolana forma di esistenza, che è appunto quella che si manifesta nel mondo fisico. Sicché necessariamente a "sentire" limitati corrispondono forme di vita grossolane in mondi grossolani.

Chi dice che esistono esseri che hanno la loro evoluzione pur non avendo mai toccato i mondi della percezione, parla per supposizioni e non per conoscenza diretta. **O chiama esseri energie intelligenti ma prive di coscienza, come se confondesse l'uomo con i robot.**

A “sentire” meno limitati corrispondono forme di vita meno limitate e quindi mondi meno grossolani; perciò gli esseri continuano la loro evoluzione anche fuori dai mondi della percezione, quando il “sentire” che manifestavano è ampio. Ma il “sentire” più semplice, che necessariamente fa parte della loro individualità, non può che manifestarsi e sussistere nei mondi grossolani. Questo proprio per il concetto di realtà. Infatti quei mondi non esistono oggettivamente, cioè indipendentemente da coloro che li abitano, ma esistono proprio per creazione percettiva dei loro abitanti: sono creati dai “sentire” più semplici. Ecco perché diciamo che le situazioni dei mondi della percezione non sono che estrinsecazioni del “sentire”.

Ogni essere è un insieme di “sentire” legati in successione logica dal più semplice al più complesso, che quindi si manifestano nella stessa successione.

Dire che esistono esseri che non si sono mai incarnati, o mai si incarnaeranno, è come dire che esistono esseri privi di metà del loro corpo, o che è logica e conseguente e completa una equazione priva della metà della sua impostazione. Un essere non può essere completo privo dei suoi “sentire” più semplici, ed i “sentire” più semplici sono propri dei mondi della percezione: non esistono indipendenti da quelli.

Ma questo non significa che ciascuno debba crearsi un suo mondo soggettivo inerente al suo “sentire” ed a quello debba attendere esclusivamente. Al contrario: tanto più la visione del mondo diventa soggettiva, cioè isolata, e quanto meno si evolve.

Cosa succede quando un essere dal “sentire” ancora ancorato al mondo fisico, da esso si aliena, si distacca in qualche modo? Cessa di produrre cause, di evolvere, e, da un evento rimedio naturale, vi viene di nuovo inserito. Vivere una vita totalmente soggettiva è liberarsi di certe limitazioni non già per superamento, ma per non realizzazione, per non attuazione; quindi è impedire ad una certa quantità di “sentire”, di manifestarsi, di esistere. Il seguito alla prossima puntata.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 492 - 24 Settembre 1983

François risponde alle domande

Buonasera, buonasera cari amici; sono felice di avere l'opportunità di essere qua con voi e di potermi intrattenere un poco, prima per salutare il nuovo amico e per salutare poi tutti gli altri voi, oramai vetusti a questo genere di comunicazioni, cari. Bene, mi fa molto piacere vedervi nell'attesa di questa comunicazione essere sempre così, molto sciolti, alieni da ogni tipo di formalismo anche, è vero? Perché molte volte in questo genere di riunioni si cerca di avere come atto preliminare una sorta di ritualità che induce ad avere anche una sorta di timore in fondo, a fare delle preparazioni, delle invocazioni, a leggere delle preghiere e via dicendo; tutte cose inutili, tutte messe in scena inutili, che talvolta possono aiutare le forme di... chiamiamola medianità, nelle quali è necessario aiutare colui che è medium attraverso la creazione di una tensione proprio dell'ambiente e dei partecipanti. Ma per fortuna tutto questo qua non è necessario e la cosa avviene nella normalità più normale, oserei dire, è vero cari? Non è necessario fortunatamente, dicevo, perché anche per me questo sarebbe un dispiacere, dover prima vedere tutta una messa in scena che mi disturberebbe; mentre è così bello potermi trattenere con voi così, proprio normalmente, come io fossi uno di voi ancora incarnato e partecipassi ad una vostra conversazione su vari argomenti scelti da voi. Ecco, proprio perché questa conversazione avvenga, cari amici, siamo qua a vostra disposizione e qua per rispondere alle vostre domande.

Allora miei cari, con molta tranquillità, che cosa diciamo questa sera.

la medicina ha scoperto tante cose e non sa curare un raffreddore

Partecipante - *Si diceva prima che la medicina ha scoperto tante cose e non sa curare un raffreddore.*

François - E' vero, la medicina ha scoperto tante cose ma in confronto a quelle che ancora restano da scoprire ne ha scoperte ben poche. Ora non si può prendere come metro di misura il fatto che ancora non è riuscita a debellare il raffreddore, perché si va a toccare un aspetto della patologia che riguarda proprio quello che è meno chiaro ed è più difficilmente indagabile: il campo virale, è vero? E quindi da questo punto di vista il terreno è ancora molto vergine; e direi che molti progressi sono stati fatti per altre malattie virali ma non ancora in quelli del raffreddore proprio perché il virus del

raffreddore e i virus influenzali, molto spesso cambiano continuamente la loro struttura, e quindi quello che sarebbe un medicamento che potesse oggi aggredirli, con un semplice cambiamento di struttura diventa quasi inefficace. Ecco perché, appunto, è difficile debellare il raffreddore; ma non solo il raffreddore ma anche molte altre forme virali. Ma ci arriverà l'uomo, certo, ci arriverà e in armonia proprio al piano divino, cioè al momento in cui l'uomo potrà liberarsi da quel fastidio che sono le malattie da raffreddore. Tutto avviene armoniosamente e al tempo giusto, come del resto volgendovi indietro potete constatare con facilità.

Partecipante - *Senti, puoi parlare un po' di...*

François - Vedi caro, noi non possiamo esprimere dei giudizi a proposito delle persone, perché dovrei parlarne dal punto di vista così, come professionista chiamiamolo, per quello che lui ha fatto e ha scritto, che non è poco, è vero? Ed escludere, prescindere assolutamente da quella che poi è stata la sua figura fra gli uomini, i quali certamente non sono stati molto indulgenti con lui, è vero, caro? Tu sai meglio e quanto me quale sia stata poi la sua fine e quale sia stata la vita negli ultimi anni della sua esistenza: condannato e via dicendo.

Allora non interessiamoci di questo aspetto, perché molti sono nella storia gli uomini i quali in fondo non avevano certo delle colpe, eppure dalla società umana sono stati condannati, è vero caro? Interessiamo magari invece di quello che lui ha detto e scritto, e ti dirò che specialmente per quanto concerne le sue opere, le opere dei suoi primi anni, del suo primo periodo, non ha detto delle cose completamente sbagliate; ha un po' ridimensionato quella che era la psicoanalisi, ha ridimensionato certe cose, e se da un lato certe cose le ha stemperate dall'altro però ha esagerato per altri aspetti, è vero?

Nell'aspetto specialmente di quest'energia... logorgolica mi pare che si chiami - è vero, cari? - e ha un po' eccessivamente calcato quell'aspetto. E specie perché poi il volerla produrre, il volerla catturare con un macchinario e via dicendo, dimostra che in fondo la vera essenza di questa energia non l'aveva compresa. Perché esiste in natura - diciamo così - un'energia che si potrebbe identificare con quella che lui ha non dico scoperta, ma enunciato agli uomini, però è di tutt'altra specie di quella da lui supposta, è molto più sottile, e quindi non può essere catturata con delle macchine o con degli accorgimenti i quali sono di materia fisica densa, è vero? Fa parte di quel piano di energie sottili che solo gli uomini possono catturare: l'uomo inteso proprio nella completezza dei suoi veicoli: del suo corpo fisico, del suo corpo eterico, del suo corpo astrale e della sua mente; perché l'uomo, da questo punto di vista, è uno strumento meraviglioso, non ha l'eguale nelle macchine che lui costruisce. Perché è ... chiamiamolo pure, una macchina anche l'uomo, ma è una macchina che ha dei sensori,

dei dati ricettivi, su piani di esistenza che l'uomo non potrà mai raggiungere attraverso alle macchine che costruisce; vedi la sua mente, vedi il suo corpo emozionale, vedi il suo veicolo fisico, ma anche nella parte più sottile, la parte eterica. Allora per catturare queste energie che fanno parte di piani di energia molto sottili, la materia fisica non serve: è come se tu volessi imprigionare l'acqua con un recipiente tutto forato; passa attraverso e non la raccoglie. Allo stesso modo è di queste energie sottili. Perciò, dicevo, il fatto che egli abbia in un certo senso cercato di catturare queste energie servendosi di macchine che erano costruite con sola materia fisica, dimostra che in fondo non l'ha compresa nella sua essenza questa energia.

Però ha avuto il pregio di avere l'intuizione dell'esistenza di questa forma di energia; lui forse pensava che fosse più densa di quella che era in realtà, però che esistesse lui è riuscito a capirlo. E ti dirò che ha anche convinto certe persone inizialmente, e che se si fosse limitato ad enunciare queste sue intuizioni senza volerle poi dimostrare all'atto pratico con metodi che come dicevo erano sbagliati, forse sarebbe stato più convincente ancora di quello che è stato in effetti. Molti lo hanno seguito inizialmente perché hanno compreso le sue intuizioni, ma poi successivamente lo hanno abbandonato perché sono rimasti sconcertati e perplessi di fronte ai suoi atteggiamenti nella vita pratica, di fronte a certe sue affermazioni categoriche. Allora, caro, tu che in un certo senso sei alle soglie della tua vita professionale, ricordati di questo avvertimento che ti faccio. E te lo posso dire per esperienza diretta: nella mia ultima incarnazione anch'io... la medicina era in una fase diversa dall'attuale, però fervevano molto le polemiche fra i vari sostenitori della varie tesi, molto di più di quanto non fervano adesso; ecco, io ho commesso l'errore di sostenere certe mie affermazioni le quali, debbo dirlo non certo per presunzione, avevano un certo fondamento, non erano completamente campate in aria. Però le ho volute sostenere con troppa intransigenza; ed allora ne è nata una polemica la quale poi ha finito con lo sciupare i rapporti con i miei colleghi; ha finito quindi col fermare quello che è più importante: la ricerca scientifica. Perché ha radicalizzato i vari propugnatori delle varie ipotesi e delle varie tesi, li ha irrigiditi ciascuno sulla propria posizione di modo che non è più stata possibile la collaborazione. Allora, tu che sei, ripeto, alle soglie della tua vita professionale ricordati sempre questo: di presentare le tue opinioni o le tue teorie non in maniera categorica, non in maniera chiusa, non in maniera che non possa essere discussa ed elaborata anche da altri, ma sii sempre aperto ad ogni possibile obiezione. Questo è molto importante ripeto, perché prima di tutto non crea polemiche violente e soprattutto non radicalizza le varie posizioni, non le congela, non le immobilizza; e rende possibile, invece, una collaborazione la quale non può che portare ad una verifica e ad un ampliamento di certe opinioni o teorie.

Allora miei cari...

Cimatti - *Su questo libro che sto scrivendo...*

François - Ecco, certamente; perché ogni occasione non deve mai essere persa. Perché è un'occasione che si risolve in un bene verso le creature, è vero? Allora bisogna essere timorosi nel fare del male, non a fare del bene; per lo meno nell'intenzione, intendo dire. Allora quando si ha l'intenzione di fare del bene si è autorizzati anche a essere sfacciati, cari, è vero? Si è autorizzati a fare questo. Quindi non avere timore di fare del bene ma timore di fare del male. Naturalmente tutto deve essere fatto con intelligenza; e allora se si vuol far conoscere alle persone che ancora non li conoscono i Maestri - e questo significa far conoscere il loro insegnamento - bisogna farlo conoscere nella maniera più intelligente. Si può anche partire da un aspetto umano e tu intendi a che cosa mi riferisco; molto bello anche quello e molto importante; però si ha l'accortezza di dire nella prefazione, eccetera, eccetera, che quella è semplicemente un'esperienza personale di una persona, ma che lo scopo dei Maestri non era certo quello solo di consolare chicchessia. E che a riprova di questo esistono tanti volumi i quali parlano del loro insegnamento, l'insegnamento dei Maestri. E a quelli, quindi, si rimandano i lettori che volessero farsi un'opinione più completa di questo fenomeno, di questa comunicazione dei Maestri, che non può certo scaturire, scappar fuori, dalla esperienza - ripeto, molto bella e molto valida - di una sola persona. E' vero? Basta dire questo; il resto va tutto bene. Per quanto riguarda invece questo lavoro che tu dovresti fare, allora mi raccomando; perché... mi raccomando in questo senso - non perché tu non sia all'altezza, per carità - mi raccomando nella scelta delle cose che debbono essere di facile comprensione; cioè cose quasi da romanzo intenderei dire, è vero? Questo tu l'hai presente. Perché altrimenti si corre il rischio di fare una cosa molto bella dal punto di vista letterale che però non raggiunge nessuno.

Metodi di diagnosi

Partecipante - *François, ti posso chiedere una cosa? Per avere una diagnosi più precisa delle varie malattie, a parte il discorso di tutte le analisi che si possono fare, c'è un metodo più preciso per arrivare alla vera diagnosi?*

François - Cara, io credo... una volta, sai, quando non c'erano tutti questi mezzi diagnostici che avete oggi e che sono validissimi, allora uno poteva anche ricorrere a non so quale aspetto, a quale fonte di indagine, forse anche servendosi delle fonti dell'esoterismo come l'astrologia e via dicendo. Ma oggi la prima cosa è quella di usare i mezzi che la scienza dell'analisi mette a disposizione; la prima cosa è quella. Se poi allora questi mezzi non riescono a denunciare niente, a dare un'indicazione che possa far formulare una diagnosi precisa, allora il medico può anche fidarsi oltre che della sua

intuizione di altri aspetti: come per esempio dell'aspetto astrologico. Naturalmente però deve servirsi di un astrologo serio e farlo in segreto perché altrimenti chissà come verrebbe considerato dai suoi colleghi, è vero? Deve basarsi sulla sua intuizione farsi aiutare anche da questi aspetti deduttivi o induttivi che sono a disposizione dell'esoterismo. Ma, ripeto, sempre la prima cosa, miei cari, il medico non deve essere uno stregone; deve poggiare sui mezzi che gli sono messi a disposizione dalla scienza. Quando questi non sono sufficienti allora può seguire altre vie però sempre con molta discrezione, e sempre portandolo al vaglio della sua intelligenza.

Precisazione su alcune lezioni di Kempis.

Partecipante - *Mi sembra di poter pensare che questa rivoluzione di Kempis, che il mondo è la creazione dell'uomo, sia come il ritorno di qualche cosa che l'umanità ha conosciuto in un suo momento felice e che poi era stato sepolto...*

François - Certo, certo; ma ancora dovete aspettare il seguito della lezione del Maestro Kempis, il quale ha ancora molto da dire fortunatamente per voi e anche per noi, anche per me intendo dire. Allora io devo ringraziare tutti voi che lavorate, che vi date tanto da fare per portare a conoscenza di chi non ha altre possibilità le parole dei Maestri; della vostra buona volontà, di Gianna, Aurelio, Domenico, di tutti voi; non faccio i nomi perché dovrei fare un elenco che ci farebbe consumare tutto il tempo che abbiamo a nostra disposizione. Però debbo ringraziarvi veramente perché è quello che dovete fare: voi avete avuto tanto e quindi dovete fare questo, cari, non vi sembra? E infatti lo fate. Perché sarebbe troppo comodo prendere solamente, sarebbe troppo comodo. Quindi è giusto che ciascuno nella sua misura, nella misura che può farlo, riesca anche a dare qualcosa. E poi devo anche ringraziare la mia cara Carmen che addirittura è arrivata al punto di mandarmi dei fiori; ma vi prego, non fatelo sapere in giro, per carità. Dimmi cara Rosita.

Rosita - *Quella frase di Kempis in cui spiega che il Cosmo esiste anche se non c'è nessun essere umano che senta; io ho sospettato che sia una verità punto di passaggio. Oppure invece è il fatto che il Cosmo esiste nel senso di materia indifferenziata, cioè nel senso di macrocosmo; cioè, qualcosa c'è ma fino a che non c'è nessun uomo che si rappresenta forme eccetera, non c'è niente.*

François - Allora, siccome io questa cosa l'ho già detta e tu non l'hai potuta riascoltare perché malauguratamente il registratore non è partito così per caso, ma tutti gli altri amici c'erano, l'hanno ascoltata, la ripeterò. Allora, la questione sta in questi termini: quando i Maestri illustrano una verità che fuoriesce anche dalla logica che voi siete abituati a seguire nel mondo del divenire, naturalmente

per farla capire, per renderla comprensibile, debbono fare degli esempi, chiudere questo concetto in un esempio; però purtroppo, come si sa, mentre da una parte possono chiarire un aspetto del concetto, dall'altra invece lo oscurano. Per cui quando si è capito quel primo passaggio nella concezione e si passa al secondo passaggio l'esempio non calza più, o per lo meno lascia delle perplessità. Ed è il caso di quello che disse il Maestro Kempis nel lontano vostro 1967 mi sembra, parlando dell'Eterno Presente perché sembrava in quel momento che tutto fosse onirico, è vero? Cioè che il Cosmo dicendo che non era una realtà oggettiva, ma che la realtà oggettiva era solo Dio, l'Assoluto, allora si cadesse nel solipsismo; che tutto fosse soggettivo, che tutto fosse onirico e che ognuno vivesse un suo sogno che aveva dei punti di contatto con i sogni degli altri, ma che in realtà niente esistesse: questo sembrava, è vero cara?

Partecipante - *In quella pagina invece, sembra che il Cosmo esista.*

François - Ecco, allora il Maestro Kempis proprio per dare un colpo di timone nel senso opposto, proprio per non far cadere in questo errore, disse che esisteva qualcosa; il Cosmo esisteva tanto realmente che se anche si fossero estrapolati, tirati fuori, i soggetti dall'Eterno Presente egualmente sarebbe rimasto il Cosmo; badate bene: dall'Eterno Presente.

Adesso invece il discorso è diverso: quando il Maestro Kempis dice che nel “divenire” è come se l'essere creasse di volta in volta con le sue percezioni il “dossier Cosmo”, è diverso: si sta parlando del “divenire”. E questo sarà chiarito dal Maestro Kempis.

Allora che cosa voleva dire il Maestro Kempis? Voleva dire che le percezioni degli esseri, che poi contribuiscono a creare una parte del Cosmo, a costituire una parte del Cosmo, sono tanto reali (o illusorie rispetto all'Assoluto, ma nella realtà relativa reali), quanto lo sono gli esseri; cioè, che non si tratta di semplici sogni. Tant'è che se dall'Eterno Presente che contiene gli esseri con tutte le loro percezioni, si tirassero fuori, si togliessero gli esseri, nell'Eterno Presente rimarrebbe il Cosmo. Mi seguite, cari? Proprio perché è tanto reale... queste percezioni sono tanto reali quanto lo sono gli esseri; questo per capire l'Eterno Presente e per capire la realtà relativa del Cosmo, del mondo percepito dagli esseri, che ha una sua realtà; non è un qualcosa di fumoso, non è un miraggio: ha una sua realtà. Questo proprio per capire questo discorso. Però andando avanti nella concezione della realtà, del “sentire”, del Cosmo e via dicendo, che voi conoscete benissimo e sapete meglio di me a questo punto, è necessario ben puntualizzare e focalizzare questi concetti, ed è necessario per comprendere bene la realtà. Ed è uno stare proprio sul filo del rasoio; perché ad ogni parola che viene detta è facile dare una interpretazione distorta. Cioè, se noi parliamo in un certo senso è molto facile per chiarire servirsi di parole che fanno pensare ad una interpretazione del “divenire”; nello stesso

tempo allora cerchiamo di riportare il discorso dal punto di vista dell'“essere”, ma così facendo allora perdiamo nuovamente la vostra semplicità e la vostra comprensione, e quindi ci troviamo di nuovo arresi. E' quindi tutto un procedere a piccoli passi: ad ogni cosa che viene detta controllare se voi l'avete compresa bene, se l'avete capita bene, perché se non l'avete capita nella giusta interpretazione allora siamo costretti a ripeterla e a dirla da un nuovo punto di vista.

Partecipante - *L'inizio del Cosmo fisico, l'inizio dei tempi, esiste nell'Assoluto oppure non esiste in quanto non è percepito da nessuno?*

François - Esiste solo ciò che è “sentito” o “sente”.

Partecipante - *Allora è un'idea che abbiamo noi e in realtà non è mai esistito.*

François - Certo. Esiste solo... Però come fai a dire che non ci sia niente che “sente” quando già nel processo di cristallizzazione c'è un “sentire”, una sensazione.

Partecipante - *Cioè comincia fino da allora.*

François - Fino da allora, è vero? Però, vedi, quando adesso noi parliamo, parliamo sempre in termini di “divenire”. Perché questo inizio non è temporale; temporale lo è solo nel “divenire, ma nell'Eterno Presente è tutto lì. E' solo l'inizio di un qualcosa di finito.

Domenico - *Quindi nel “divenire” non esisteva prima della cristallizzazione: esisteva solo nell'Assoluto.*

François - Certo; però, ripeto, fatevi questa immagine di un qualcosa dove tutto è lì, come una pellicola, la quale nei suoi primi fotogrammi ha queste cristallizzazioni - mi segui Domenico? - e alla fine ha il riassorbimento, che visionando la pellicola, chiaramente, si ha il senso del “divenire”; un fotogramma dopo l'altro dà la storia. Però la pellicola è tutta lì; se tu la tiri fuori dal proiettore è sempre lì; è lì!

Il nostro corpo fisico lo vediamo in un posto però può essere anche in un altro. Spiegazione

Partecipante - *François? Riguardo a questo, dell'illusione, in una seduta di Maggio tu hai detto che è illusione anche il vedere il nostro corpo fisico, perché il nostro vero essere si sa che è nell'akasico.*

E quindi hai detto che il nostro corpo fisico lo vediamo in un posto però può essere anche in un altro. Mi puoi spiegare un pochino meglio questo fatto?

François - Volentieri, cara, volentieri. Allora, dicevo che quando si è incarnati, e del resto anche quando non si è incarnati (quando si è disincarnati), per un errore di trasposizione si identifica se stessi con il veicolo più denso che in quel momento si ha a disposizione. Così se si è incarnati si identifica se stessi con il corpo fisico, cioè si va a collocare la consapevolezza (l'autoconsapevolezza, la consapevolezza di sé), laddove si hanno in quel momento i sensi aperti: allora voi con il corpo fisico avete dei sensi aperti che sono i vostri cinque sensi che tutti sanno e quindi trasportate la vostra consapevolezza nel corpo fisico. Però, in effetti, il nostro vero essere è il corpo akasico. Cioè, il vero nucleo dell'essere è il "sentire", il corpo akasico, il quale corpo akasico non si muove mai dal rispettivo piano; perché sarebbe come se tu volessi far vivere un uomo in fondo all'oceano; rimane sempre nel piano akasico. E solo attraverso al fatto dell'errore di trasposizione ognuno di voi che è incarnato crede di essere nel corpo fisico. V'è un esempio famoso del Maestro Kempis che è molto illustrativo il quale dice che se un uomo fosse posto in una stanza chiusa al buio ed avesse un mezzo audiovisivo che gli facesse vedere e sentire quello che succede a New York, finirebbe con il trasportare la sua consapevolezza a New York e crederebbe di essere a New York mentre lui in effetti non si muove dalla stanza oscura nella quale è posto. Ecco, così è del corpo akasico... dell'essere, il quale rimane sempre nel piano akasico; solo sposta la sua consapevolezza laddove ha i sensi dei suoi veicoli più densi aperti.

Allora cari...

Partecipante - *Senti François, sarà giusto fare quello che abbiamo detto prima?*

François - Quando, ripeto, si vuol fare del bene non si deve mai avere paura. Certo ognuno deve valutare le sue forze, naturalmente, e vedere se riesce a farcela o meno, ma questo è un altro discorso; ma quello che può fare lo faccia pure. Se non altro avrà avuto un'intenzione che lo santifica.

Cimatti - *A questo proposito, François, possono cadere, più avanti forse, certe proibizioni, certi tabù, su certi vecchi insegnamenti dei Maestri?*

François - No, penso di no.

Cimatti - *Quindi devo proprio distoglierli totalmente.*

François - Sì.

Partecipante - François? A proposito di quel gruppo di... che in un primo tempo ci pareva fosse molto serio ma che sembra abbia avuto una comunicazione che ci ha lasciato un po' perplessi: sembra data dal Maestro Michel a proposito di un avvenimento che staccerebbe il continente nel quale viviamo in due. Ora essendo presente un fenomeno geologico...

François - Cari, ricordatevi quello che ho detto altre volte: se dopo 10 anni di sperimentazioni non si trovano discordanze o cose che poi non sono risultate vere allora si può cominciare a ritenere il fenomeno abbastanza genuino e spiritico realmente. E basta. Però questo lo dico in senso generale ma senza riferirmi al caso particolare perché noi non possiamo giudicare.

A presto, cari, a presto.

François

Il mondo psichico del mondo fisico. Maestro Veneziano

Figli, vi benedico.

Io vengo, figli, per portarvi la nostra benedizione, per farvi concentrare e fare convergere la vostra attenzione sugli stati d'animo degli uomini. Ognuno, anche se apparentemente non ha motivo, molto spesso sente dentro di sé un angoscia, una sorta di tensione, ed allora la attribuisce a qualche avvenimento della sua vita credendo che sia in esso la ragione del suo angosciarsi, o essere teso. Ma al di là di ciò la ragione risiede nel momento particolare che la vostra umanità sta vivendo. E voi che tuffate le vostre antenne nell'atmosfera psichica non potete che cogliere questi segni di irrequietezza, tanto essa è agitata e perturbata.

Voi vostro malgrado vi sentite dell'angoscia e della tensione che sono anche in tutto il mondo, ma principalmente in certe zone, in certe nazioni, fra certi popoli; **questo a dimostrazione che voi non siete solo sullo stesso pianeta fisico, ma siete anche sullo stesso pianeta psichico. Ed è molto più significativo questo: il mondo psichico del mondo fisico.** Tenetelo sempre presente, figli, sempre! Che voi siete in un unico ambiente con tutti gli uomini che sono incarnati sulla Terra: non condividete solo il piano materiale ma anche lo psichico. Tenetelo presente. E molti fatti, movimenti del vostro animo vi risulteranno più chiari. Allora, non lasciatevi trascinare dagli impulsi che dall'atmosfera psichica vengono a voi, che vostro malgrado captate; cercate di reagire ad essi. E come quando nel panico dei corpi gli uomini che non prendono il comando di se stessi sono rovinati, così voi nel panico psichico se non riuscite a dominarvi, a sottrarvi, ne riporterete nocumento.

Ma voi che sapete queste cose allora dovete metterle a frutto, dovete reagire, non lasciarvi trasportare; e questo non significa solo un bene per voi, ma significa creare un punto fermo nel quale le ondate dell'agitazione psichica si infrangono e si immobilizzano. Quindi non fate bene solo a voi stessi ma fate bene anche ad altri, perché non contribuite a propagare quella reazione a catena che normalmente invece si dilaga.

Figli, vi benedico. Pace!

Maestro Veneziano

Cari amici, buonasera.

E' il vostro Alan che come sempre ha il compito ingrato di porre termine a queste comunicazioni.

Vi abbraccio tutti con tanto affetto e vi porgo i saluti della piccola Lilli e degli altri amici.

A presto, cari, a presto.

Alan

Riunione 493 - 01 Ottobre 1983

François risponde alle domande

Buonasera miei cari.

Vorrei salutarvi tutti e principalmente i nuovi amici che per la prima volta partecipano a queste riunioni che sono a carattere così, familiare, è vero cari? Lo sapete, noi non abbiamo l'altezza dei Maestri e le nostre conversazioni sono fatte più per chiarirci vicendevolmente le idee, che per chiarirle a voi, è vero, miei cari?

E' una gioia per me, dicevo, potervi parlare ancora una volta e spero che questo nostro incontro possa in qualche modo esservi utile come lo è a me.

Allora, miei cari, di che cosa parliamo questa sera.

Corrado - *E poi stranamente, François, tu rispondi a tutto.*

François - No, non è vero...

Corrado - *Non si spiega come mai tu sia un'enciclopedia e rispondi a tutti gli interrogativi dell'aldiqua.*

François - No, caro, ti prego, per favore...

Corrado - *Questo a onor del vero, solo per questo.*

François - Cari... adesso mi fai sentire imbarazzato, perché mi sento più impegnato del consueto dopo quello che tu hai detto, per non venire meno a quella presentazione che mi fai, è vero? Cari...

Fantasmie delle menti in famiglia

Partecipante - *François, posso chiederti una cosa? Per mantenere l'equilibrio in un gruppo familiare quando si cominciano ad avere diversi interessi, come si fa perché i membri di questo nucleo possano continuare a vivere con lo stesso equilibrio di un tempo?*

François - Allora, è una cosa che è molto delicata nel senso che "chi più ha buon senso più ne adopera", coniando per l'occasione un proverbio, che del resto è la parafrasi di un altro già esistente.

Perché, naturalmente, è chiaro che all'inizio le persone che si uniscono in matrimonio, quando formano una famiglia, hanno un certo slancio, hanno un certo modo di vivere uniti che poi con il passare del tempo lentamente - non dico che viene a modificarsi in senso negativo questo, no, non sempre fortunatamente - ma però acquista una certa configurazione diversa da quella iniziale. E questo è dovuto al fatto che naturalmente ogni membro della famiglia, ognuno dei coniugi, non ha solo la vita nei confronti dell'altro, ma ognuno ha certi suoi compiti che lo portano ad avere certe sue attività, certi suoi atteggiamenti e tutta una vita che va ottemperata e va quindi anche armonizzata con quello che è l'amore e la vita in comune. Poco a poco quindi c'è dall'inizio una piccola modifica nella condotta di tutti e due i coniugi; specie poi quando nascono dei figli, oppure si hanno dei cambiamenti di attività, il lavoro che diventa più intenso, che ha bisogno di un maggiore impegno; da una parte la donna che deve curare i figli e dall'altra l'uomo che deve curare il suo lavoro, i suoi interessi e via dicendo. A questo punto entra proprio quel buon senso del quale ti parlavo inizialmente e bisogna cercare di adoperarlo sempre; perché è facile se uno fa dei paragoni con i primi tempi che venga tratto in inganno; nel senso che può interpretare un atteggiamento diverso del coniuge come se fosse, per esempio, un raffreddamento oppure dire: «Si interessa più al lavoro quindi il suo amore nei miei confronti è venuto meno...»; non sto parlando di te cara, parlo di una cosa in generale ovviamente. Ecco, è facile arrivare a questa conclusione, fare questi totali che potrebbero benissimo essere sbagliati. Il buon senso invece ti insegna a vedere che questo cambiamento, del resto del tutto esteriore, è dovuto a fattori contingenti dei quali prima parlavo. E quindi a non restare preda dei famosi fantasmi della mente dei quali ci parlano i Maestri, e specialmente il Maestro Veneziano; a non rimanere vittime di questi fantasmi della mente e non cominciare quindi ad avere magari un calo di umore proprio per una cosa che si suppone ma che non ha nessun fondamento.

Perciò qui il buon senso può salvare e può far dire: «No, non è per questo ma potrebbe essere per quello...», e via dicendo.

Soprattutto è importante questo perché anche in questo caso i fantasmi della mente possono rovinare qualcosa che, invece, di per se stesso non è logorato e non è destinato a rovinarsi. Quindi occorre sempre molta e molta oculatezza, saper discernere e non lasciarsi trasportare da certe... come dire, propensioni del proprio carattere a determinate interpretazioni.

Si sa che se una persona ha un carattere magari un poco geloso, ama di un amore possessivo, e questo io non lo condanno, perché anch'io amavo di un amore molto possessivo; e devo ripetere quello che ha detto molto chiaramente il Maestro Dali: «Piuttosto che non avere nessun amore è meglio che abbiate un amore egoistico, possessivo...»; quindi se una persona ha un certo amore leggermente possessivo o fortemente possessivo, deve cercare di non interpretare quegli atteggiamenti dei quali dicevo prima in maniera che si confà al suo temperamento; perché proprio deve capire che quando

una persona amata ha dimostrato di amare, di essere legata alla famiglia, anche se talvolta può avere non dico errato ma insomma essere stato... perché nessuno è perfetto, allora non bisogna cercare di trovare nell'atteggiamento e nel comportamento di questa persona quelli che possono essere i difetti e le manchevolezze e mettere in risalto solo quelle, ma cercare di sorvolare su quelle e di mettere in risalto presso se stessi quelli che sono i pregi. Questo può aiutare molto, dicevo, a non essere trascinati dai fantasmi della mente che poi distruggono e non costruiscono mai. E' vero, cara? Quindi io ho fatto un discorso generale, non per il caso tuo particolare, ma credo che da questo tu possa trarre la risposta che desideravi. Allora miei cari.

Partecipante - *Senti, François, ma quando questo amore è così possessivo che ti vuole anche impedire di addentrarti in questi insegnamenti, di partecipare alle riunioni, uno come si deve barcamenare?*

François - E' difficile rispondere a questa domanda, è vero? Perché ci sono vari gradi di questo: cioè, ci può essere un atteggiamento molto intransigente per cui se tu fai questo allora vi è il litigio, la rottura e via dicendo; allora io devo dire, ricordare le parole del Maestro Kempis: «Il tuo primo dovere è quello di essere un bravo coniuge, un bravo figlio, un bravo genitore...», eccetera, eccetera. E quindi allora in quel caso, di fronte ad un atteggiamento talmente rigido che poi potrebbe condurre anche ad una rottura di rapporti oppure a qualcosa di veramente spiacevole, allora si rinunci a queste cose, a partecipare, tanto più che gli insegnamenti dei Maestri sono anche scritti e si possono leggere, è vero? Ma quando non si hanno questi limiti estremi allora si cerca piano piano di convincere, di far capire che non c'è niente di male e che in fondo ci può essere tutto di bene, semmai.

Partecipante - *Io parlo di un atteggiamento cieco però.*

François - Ecco, proprio allora intransigente assolutamente, che non vuol capire e non vuole ascoltare ragione.

Partecipante - *E' egoistico.*

François - Sì, certo; l'ho detto prima: allora se questo atteggiamento completamente cieco di ritorsione è tale da portare poi ad un irrigidimento dei rapporti e via dicendo, allora non si deve seguire, non si deve frequentare.

Carmen - *François?*

François - Dimmi cara Carmen. Ti ringrazio a voce del tuo pensiero, questa volta.

Ambiente psichico comune e sentire individuale. Creazione della realtà.

Carmen - *Ti vorrei fare una domanda sull'insegnamento, se mi puoi aiutare a capire una cosa. Dunque, in queste ultime lezioni... vorrei prima farti un discorso per vedere se ho capito. Il "sentire" individuale, le varie serie di "sentire" individuali che compongono il Cosmo, a seconda del loro grado, della loro ampiezza, tramite la percezione creano il mondo. Poi i Maestri hanno detto che le limitazioni e il "sentire" sono una cosa sola; per cui in base alle analogie delle limitazioni abbiamo i comuni denominatori. Per cui a ogni "sentire" corrisponde per il comun denominatore un mondo in cui tutti noi ci riconosciamo, percezione a cui diamo lo stesso nome. Se è così, cioè una vera e propria creazione, avrei delle domande, una anche per la Luciana: il macrocosmo, in questa visione, se tutto è interno, diciamo così, alla creazione del "sentire" individuale, come si colloca? La Luciana ti domandava se il "sentire" attraverso la percezione coglie qualcosa della sostanza indifferenziata e, diciamo così, quello è il macrocosmo. Io invece ti domando se in fondo il macrocosmo non è anch'esso una creazione del "sentire" individuale. Cioè in pratica cos'è, a questo punto, il macrocosmo. L'altra è di un altro tipo: se ogni cosa è interna alla creazione di un "sentire" individuale e la relazione tra i "sentire" è di successione logica, la comunicazione nei mondi della percezione, o comunque nel nostro, di che tipo è? Mi ha colpito l'ultima lezione del Maestro Veneziano sul discorso dell'ambiente psichico: illaziona, diciamo così, che noi viviamo in un ambiente psichico comune. Ma se d'altra parte ognuno di noi invece ha il suo "sentire", anche quello va in senso logico? Non so se mi sono spiegata.*

François - Sì, sì, cara, benissimo. E poi, allora, c'è qualche altra domanda sul "sentire"?

Corrado - *Sì. Se, come voi avete detto, noi creiamo anche fisicamente l'ambiente nel quale viviamo, io mi domando questo: l'ambiente che creiamo è perfetto, se si vuole; cioè, una stanza non ha il pavimento obliquo ma ce l'ha diritto, eccetera; insomma, tutta questa creazione...*

François - Non guardiamo l'opera dell'uomo che è rimarchevole, eccetera, ma guardiamo l'opera della natura; la natura è perfetta, per lo meno ha un altissimo grado di intelligenza e di perfezione. Rifacciamoci a quello.

Corrado - *Io non parlavo della natura, parlavo delle creazioni soggettive...*

François - Ma se il mondo è creazione dell'uomo, è creazione dell'uomo anche la natura. Come percezione, è vero?

Corrado - *Appunto. Sì, certo, giustissimo. Voglio dire: ma com'è che questo essere imperfetto, limitato, soggettivo, relativo, può creare la perfezione? Non torna il discorso.*

François - E' vero. L'ideale di perfezione dell'opera umana cambia, è molto relativa; se tu mi parli dell'uomo che costruisce una stanza perfetta, eccetera, questo può essere molto opinabile. Ma se andiamo a vedere quello che è il meccanismo della natura, oppure la struttura della materia così come la si vede, con tutte le leggi che vengono scoperte, eccetera, eccetera, sono cose che hanno certamente carattere di oggettività; non possono essere frutto di una percezione individuale. Ora, per far capire bene il discorso anche ai nuovi amici che forse non hanno udito le lezioni del Maestro Kempis ultimamente, bisogna premettere che il Maestro Kempis, nel proseguire nell'enunciazione del suo insegnamento, ha precisato che dall'esempio che aveva fatto dei fotogrammi - non so se voi lo ricorderete, nel quale si diceva che tutto esiste già in uno stato di Eterno Presente e di infinita presenza, e che sono gli esseri che percepiscono in successione questo Eterno Presente - poteva sembrare che questo "tutto esiste già" desse al Cosmo e a tutto quanto esiste un aspetto oggettivo. Mentre poi parlando del "sentire", approfondendo l'insegnamento del "sentire", egli dice che tutto è "sentire"; e che anche quello che l'uomo "sente" non è che creazione del suo "sentire", estrinsecazione del suo "sentire". Allora questo invece sembra che demolisca quella oggettività del Cosmo e tutto quanto esiste che scappava fuori dall'esempio dei fotogrammi. Allora l'attuale punto di insegnamento del Maestro Kempis è proprio quello di far capire come queste due cose siano vere entrambe. Ed io certo non sono in grado di anticiparlo; ne parlerà lui a suo tempo. Però la domanda di questa sera riguarda il "sentire", no? E mi si obietta: come mai se il "sentire" crea il Cosmo, questo Cosmo è così perfetto quando un "sentire" è relativo? E poi ci sono le domande di Carmen e di Luciana. Allora, quello che c'è da capire bene è il discorso dei sensi. Cioè, non esiste... adesso non guardiamo l'Eterno Presente; poniamoci dalla parte del divenire. Questo mondo che voi vedete, fisico, con tutte le sue forme, eccetera, eccetera, non esiste oggettivamente. Che cosa significa? Significa che se non vi fosse nessuno a percepirlo questo mondo non esisterebbe così come voi lo vedete; perché come voi lo vedete esiste solo per voi, non esiste al di fuori della vostra percezione. Nel fare questa affermazione immediatamente vi porta a dire: «Allora è tutto un sogno. Se non esiste niente al di fuori della percezione degli esseri è tutto un sogno. E come è possibile allora avere dei

punti di contatto nei sogni?». Questo si potrebbe spiegare dicendo che a “sentire” relativi corrispondono sogni analoghi, per cui i sogni analoghi hanno dei punti di contatto; quei punti di contatto potrebbero essere queste parvenze di oggettività che ha il mondo fisico, che ha il mondo che l’uomo vede. Ma però non è neanche così; perché? Cercherò di spiegarmi ancora meglio. L’essere è un centro di coscienza e di espressione, di sensibilità e di espressione; è un sensore, qualcosa che riceve; e qualcosa anche che trasmette, che esprime. L’essere è un essere relativo, non è assoluto perché di assoluto ce n’è uno solo ed è Dio. Per il fatto di essere relativo vuol dire che è limitato e che anche le sue percezioni, le sue possibilità di captare ciò che egli non è, il suo non essere, il suo non io diciamo, devono derivare da qualcosa, si fondano su qualcosa, è vero? E sono i famosi “sensi”. Adesso pensiamo che l’essere sia tutto concentrato nell’uomo incarnato. Allora l’uomo incarnato ha dei sensi che gli fanno cogliere un ambiente, diciamo, a lui esterno...

Corrado - Perfetto.

François - Perfetto, sì, se vuoi. A lui esterno, è vero, caro? Ora, che portata ha questa affermazione che “questo ambiente è creato dalle sue percezioni”? Non ha la portata di totale sogno, cioè questa creazione sua non è un totale sogno. Perché ciò che lui percepisce, che cosa è in sostanza? E’ la sostanza della quale è costituito Dio, la materia indifferenziata, la quale proprio per sua natura, per sua struttura, nel momento in cui viene percepita, colta attraverso delle limitazioni che sono i sensi dell’uomo - in questo caso sono i suoi cinque sensi - assume un aspetto che in realtà non ha. Ma questo non vuol dire che è sognato tutto nell’accezione proprio pura del termine; mi seguite? Vuol dire vedere delle forme, delle materie, dei colori, che non esistono oggettivamente, ma che sono proprio il frutto della limitazione con la quale la materia indifferenziata è colta. Ora voi potreste dire: «Perché la realtà è lo stato di materia indifferenziata e non è invece quello stato che l’uomo vede attraverso i suoi cinque sensi?»; l’obiezione potrebbe essere questa. Cioè, la realtà sarebbe quella che l’uomo vede e percepisce, l’altra è un’altra cosa che non è la realtà. Dobbiamo dire che la realtà è la vera qualità e condizione delle cose; la quale vera qualità e condizione delle cose è quella che si presenta in uno stato di totalità, non in uno stato relativo, parziale, limitato, è vero? Perché se voi in una storia conoscete una fase, un tempo, la verità di quella storia è quella che risulta da tutta la storia, non quella che viene saputa particolarmente, relativamente, parzialmente. Quindi, la vera qualità, condizione e stato delle cose risulta dalla totalità. E allora: nella totalità, nella condizione assoluta, la sostanza divina è indiversificata e quindi quella è la vera realtà. L’altra, quella parziale, quella che riguarda solo una parte come quella che l’uomo percepisce attraverso alla limitazione dei suoi sensi, non può essere la realtà vera; è una realtà relativa, relativa ai suoi sensi. Allora il fatto che l’uomo ha

questa percezione limitata lo conduce a trasformare la sostanza indiversificata in una dimensione di esistenza, in un ambiente - non in un sogno suo - in un ambiente. Come posso farvi un esempio: supponiamo che voi siate - un esempio proprio pedestre - in un oceano in cui ci sono tantissimi pesci di tutte le qualità, talmente tanti che chi li guarda non ne vede nessuno; ecco, nel momento in cui voi mettete certi occhiali speciali vedete solo le sardine, per esempio, e tutti gli altri spariscono, è vero? Ecco, così è la percezione attraverso ai sensi del corpo fisico dell'uomo; voi vedete questo ambiente...

Corrado - *Perfetto! Perfetto François, perfetto! Un pesce è una sardina perfetta; io non vedo le tinche, eccetera; vedo la sardina, ma quella sardina è perfetta!*

François - Certo.

Corrado - *E come faccio io, relativo, soggettivo, confusionario, limitato, pazzo, selvaggio, a...*

François - Caro, questo tuo discorso sarebbe giusto se tu fossi a creare le sardine; ma tu non fai che vedere una parte della divina sostanza la quale è perfetta; hai capito?

Corrado - *Allora io vedo la realtà reale...*

François - Caro, ma non è la realtà, l'ho detto ora, è una parte della realtà. Scusate cari, non facciamo confusione, l'ho detto prima: una parte della realtà totale non può essere la Realtà Assoluta; non è la realtà totale, non è la realtà intera. E una realtà relativa. E chi hai mai detto che quella che voi vedete non sia una realtà relativa? Sempre lo abbiamo affermato, è vero?

Partecipante - *Cioè, la vediamo noi, non è che la creiamo.*

François - Un momento, un momento; la create anche, perché se non aveste le limitazioni dei sensi voi non vedreste niente; vedreste la materia indifferenziata, detto per assurdo. E quindi è una creazione che vi viene attraverso la limitazione dei sensi fisici; e così è per i sensi astrali, e così è per i sensi mentali e per tutti i mondi della percezione. Allora, quello che l'uomo crea lo crea attraverso le sue limitazioni, lo estrapola, lo tira fuori dalla sostanza divina indiversificata; ma quello che vede non è il vero aspetto della realtà; è l'aspetto che scappa fuori percependo limitatamente la sostanza divina indiversificata.

Partecipante - *Vede la porzione che gli spetta.*

François - Vede la porzione che gli spetta ma crea con questo vedere un ambiente, il quale non esiste se gli togliete la limitazione dei sensi, cioè le limitazioni dell'ente percipiente; non esiste in sé.

Corrado - *Cioè, si può dire, François, che la limitazione nella quale l'incarnato è immerso, creando, estrapolando un ambiente qualunque esso sia, siccome anche quell'ambiente fa parte della materia indifferenziata, della materia divina, dell'unica realtà reale esistente, non può avere manchevolezze o cose deformi? Deve presentarsi perfetta, deve presentarsi ben congegnata.*

François - Puoi dire così se vuoi...

Corrado - *Altrimenti io... se io non riesco a capire una equazione, e quindi naturalmente sono al di sotto della cultura dell'equazione, io non posso immaginarmi una equazione perfetta; come faccio? Non fa parte di me.*

François - Adesso l'ho spiegato; più chiaro di così credo di non poterlo dire. Però bisogna stare attenti al discorso che se non ci fossero le limitazioni dei sensi questo ambiente non esisterebbe, non sarebbe tirato fuori. Allora, che cosa succede poi oltre a questo? Succede che su questo ambiente creato dalla percezione limitata si instaura, si sovrappongono quelle che sono le creazioni veramente e propriamente soggettive dell'individuo; quelle, per esempio, delle quali parlavo prima con la figlia Giovannella, è vero? I famosi fantasmi della mente e via dicendo, dovuti al carattere, alle varie interpretazioni personali, il fatto che ciascuno è portato a interpretare i fatti secondo le proprie convinzioni, secondo i propri gusti, secondo i propri desideri e via dicendo. E questo è un mondo totalmente soggettivo, direi. Però anche altro, quello che voi vedete e che credete concreto non è oggettivo; perché, ripeto, se si togliessero tutti gli uomini - Il Maestro Kempis mi consenta di dire quello che apparentemente è l'opposto di quanto da lui affermato a pagina 73 del libro "Sintesi" - se si togliessero tutti gli enti percipienti di questo mondo non resterebbe niente; perché questo mondo scappa fuori solo... si crea solo per coloro che hanno i cinque sensi e che possono, in virtù di questa limitazione, trarlo fuori in un certo senso, enuclearlo dalla materia divina indiversificata.

Partecipante - *François, scusa, ma il mondo allora esiste soltanto perché noi lo percepiamo?*

François - Certo. Attraverso alla percezione dei sensi.

Partecipante - *E se non avessimo questa limitazione dei sensi non esisterebbe?*

François - Non esisterebbe, in sé non esisterebbe; per lo meno non esisterebbe così come tu lo vedi e neppure esisterebbe. E così è, del resto per tutto, cari, per tutto. Vi ricordate ad esempio del Maestro Kempis sul Dossier Cosmo? L'arancia posta al centro di un tavolo e tutti gli osservatori che la guardano, ognuno da un suo punto di vista? Allora, l'arancia nel Cosmo esiste come risultato di tutte le percezioni individuali perché in sé non esiste. Ecco, ma come non esiste in sé lo sta precisando ora il Maestro Kempis; perché se si tolgono le limitazioni percettive dei sensi sparisce la materia fisica, non appare più; appare solo a chi ha questa specie di occhiali, chiamiamoli così, che sono le limitazioni dei sensi.

Il cosmo è uno stato di coscienza?

Partecipante - François? Il Cosmo è uno stato di coscienza si potrebbe dire, no?

François - Sì, certo.

Partecipante - Questo stato di coscienza crea inevitabilmente anche il tempo e lo spazio del Cosmo.

François - Sì... sì; di pure.

Partecipante - Noi diciamo che un altro Cosmo è irraggiungibile se si parte da questo Cosmo. Ecco, ma non è nel senso... diciamo che oltre il limite del nostro Cosmo c'è uno spazio "X" e poi c'è un altro Cosmo, oppure è qui dentro? Cioè, è irraggiungibile per il fatto che è un altro stato di coscienza?

François - Ecco, è un altro stato di coscienza, non di spazio, caro, è vero? Non di spazio, assolutamente.

Partecipante - In sostanza allora è qui tutto il resto.

François - Certo, non esiste spazio.

Carmen - Allora il macrocosmo, secondo quelle lezioni di Kempis, in pratica... insomma, è una lezione punto di passaggio.

François - Ma perché Carmen?

Carmen - Per esempio, ci sono molte lezioni sul macrocosmo e microcosmo; quando diceva che il macrocosmo viene “sentito” attraverso i “sentire” individuali e tutto insieme dà la coscienza cosmica. Allora il macrocosmo sarebbe l'insieme delle percezioni per cui è interno al “sentire” individuale. Perché te prima hai iniziato il discorso dicendo quella frase che è tanti anni che i Maestri dicono: che il “sentire” individuale è un centro di coscienza e di espressione o di sensibilità e di espressione. Per cui questa materia indifferenziata in realtà è all'interno del “sentire”, cioè è il “sentire” che esprime se stesso, esprime quel grado di “sentire”, esprime quella parte virtuale di frazionamento. Per cui si esprime e nel momento stesso che si esprime riceve, fa da sensore di se stesso. Allora il macrocosmo sarebbe l'insieme delle percezioni...

François - Cara, il discorso... è l'insieme delle percezioni e quindi esiste. Tutto è sostanza divina indiversificata la quale poi diventa, una parte, percepita e assume una forma o un'altra.

Carmen - Ma la Luciana ti chiedeva direttamente se il macrocosmo era esterno al “sentire” individuale; cioè, il “sentire” con i suoi sensi, diciamo, col microcosmo che lo esprime, avverte, “sente” qualcosa che è esterno a lui. E invece sembrerebbe tutto interno praticamente.

François - Questo discorso e questa divisione fra esterno e interno è molto aleatoria, è vero? Io propenderei per dire che tutto è interno all'essere nel senso che tutto fa parte del suo mondo; tutto, anche quello che - dice il Maestro Kempis - sentite dire come avvenuto lontano, di cui avete solo una flebile eco, è vero? E' avvenuto anche per voi se lo venite a sapere, no? Vuol dire che vi serviva in qualche modo. Una notizia che è arrivata a toccare qualcosa del vostro essere anche se dopo cinque minuti la dimenticate, la mente la dimentica. Quindi il discorso “esterno”... è un po' difficile rispondere “esterno”, no? Se però dicendo “interno” si intende che tutto sia onirico allora no, è vero? Io spero e mi auguro di essere riuscito a dirlo in maniera chiara, però credo che più chiaro di così non saprei dirvelo.

Partecipante - Come ci si deve comportare nei confronti di un figlio che sia un poco ribelle anche se non in maniera esagerata, e che da questo comportamento ne deriva una sofferenza enorme per la madre e quindi una quasi frattura in quelle che sono le unioni familiari?

François - Anche qua devo dire che chi più ha buon senso più ne adoperi. L'ho detto in un'altra occasione: sì, questi giovani saranno un po' diversi, ribelli, ma questo è sempre stato. Forse adesso è in una misura un pochino maggiore di quello che era nelle passate generazioni, ma bisogna cercare

di capire. Bisogna cercare soprattutto di non far vedere ai figli che sono sorvegliati o che sono, in un certo senso, tenuti sotto tiro. Con questo non intendo dire che non si debbano sorvegliare veramente o che non si debba stare attenti a quello che fanno o chi frequentano; e questo lo si fa per il loro bene naturalmente. Però non dare proprio l'impressione di volerli tenere sotto la propria protezione o sotto la propria autorità. Perché naturalmente poi si arriva a quei momenti in cui le posizioni sono radicalizzate e si hanno quelle rotture che nessuno vorrebbe avere. Quindi bisogna cercare di usare molto buon senso. Quando poi uno dei genitori in un certo senso è intransigente oppure si preoccupa eccessivamente, allora il buon senso dell'altro deve rivolgersi a questo coniuge così ansioso e cercare di calmarlo, di spiegare, di far trovare il buon senso anche a lui. Perché, in fondo, se veramente il figlio dà un motivo di preoccupazione - e questo si ha modo di vederlo anche senza farsene accorgere - allora ci sono tutte le ragioni di essere in ansia; se il figlio non dà questo motivo di preoccupazione, vuol solo affermare la sua libertà, la sua autonomia, il suo carattere, la sua personalità cercando di non fare quello che gli viene detto, avendo una condotta diversa, anche dissacrante, oppure contraria a quello che comunemente si dice o si deve fare, eccetera, eccetera, allora non c'è motivo di essere ansiosi. E questo bisogna farlo capire. Perché in quel caso, quando un figlio è ribelle solo per propria natura, per volersi affermare in un certo modo e ci si preoccupa quindi non a ragione, non è il figlio che è ribelle ma è il genitore che si preoccupa, che assilla e che è in ansia. Quindi l'errore non è del figlio ma del genitore in questo caso, è vero? E l'altro genitore deve fare capire queste manchevolezze.

Allora, miei cari, vi porto i saluti di tutti gli amici, naturalmente, di tutti, è vero? Di tutti indistintamente.

Con questo allora vi abbraccio tutti, miei cari. A presto, a presto.

François

Pace sorelle, pace fratelli.

La vostra umile Teresa vi abbraccia e benedice.

Io sono qua con voi, e con voi in attesa, con voi trepidante e unita in preghiera. Fratelli, sorelle, voi che in questo momento di tenebra e di incertezza vi tenete saldi alla luce dei Maestri, siate una speranza per chi nulla spera; siate una certezza di chi non ha nessuna sicurezza; siate l'appoggio di chi incerto naviga fra l'incertezza e il dolore. Io vi amo fratelli, vi amo sorelle e vi sono vicina continuamente; nel vostro pensiero vi seguo, nei vostri timori vi soccorro, nelle vostre ansie cerco di essere la vostra direzione, nel vostro vivere di ogni giorno cerco di guidarvi. Ma non scoraggiatevi, non avviliti, non deprimetevi; coltivate la speranza, la fiducia che serenità tornerà in voi e nel mondo.

Questo è il primo passo che dovete fare perché la pace, l'amore, la verità trionfino.
Pace, pace sorelle, pace fratelli.

Teresa

Cari amici buonasera. E' Alan che vi saluta.

Partecipante - *Posso farti una domanda?*

Alan - Oh, mi fa molto piacere.

Esiste un processo per cancellare dalla memoria una brutta esperienza molto scioccante? Alan

Partecipante - *Esiste un processo per cancellare dalla memoria una brutta esperienza molto scioccante?*

Alan - Sì, penso di sì, che sia possibile. Attraverso ad una forma di autoipnosi però; mentre una poesia o un brano può essere mandato a memoria facilmente e più o meno tutti possono farlo con maggiore o minore difficoltà, il cancellare dalla propria memoria un avvenimento, un episodio della propria vita, un fatto, può essere prodotto però non così, da tutti. Deve essere necessaria una possibilità di raggiungere una specie di autoipnosi; autoipnosi che avviene invece automaticamente in certe forme. Cioè, vi sono delle persone le quali hanno avuto un'esperienza dolorosa e traumatizzante e istintivamente la cancellano dalla loro coscienza, dalla loro consapevolezza, senza fare niente; è proprio una difesa che hanno di dimenticare questo. Ecco, si può provocare questo "non ricordare" però bisogna raggiungere uno stato di autoipnosi per poterlo fare, altrimenti non lo si fa. E quindi non tutti, penso, siano capaci di raggiungere questa fase; perché si può fare un "training autogeno" ma è una cosa molto più semplice; si possono fare degli esercizi di rilassamento, si possono fare esercizi di concentrazione, ma il raggiungere un'autoipnosi tale da far dimenticare un avvenimento è qualcosa di molto più difficile da raggiungere.

Corrado - *Questa creatura della quale tu parlavi che ha questa possibilità di "autoipnotizzarsi", riesce a cancellare dalla "coscienza"?*

Alan - No, no, dalla memoria, dal ricordo.

Corrado - *Perché mi pare che tu abbia detto - forse sbaglio, senz'altro sbaglio - mi pare che tu abbia detto "coscienza".*

Alan - Ho detto "coscienza" nel senso comune di consapevolezza.

Partecipante - *Ah ecco, perché io credevo la coscienza e quindi l'esperienza era inutile. Grazie e scusami.*

Alan - Niente caro. Allora cari amici, vi abbraccio pure io e vi saluto con moltissimo affetto.
A presto.

Alan

Riunion 494 - 08 Ottobre 1983

François risponde alle domande

Buonasera miei cari, sono molto felice di essere qua a parlare un poco con voi. Cari, saluto prima di tutto i nuovi amici come sempre e do a loro il benvenuto; e poi tutti gli altri che con tanto affetto ci seguono e cercano sempre l'occasione per mettersi in contatto con noi. Sono felice che questa sera l'occasione vi sia. Mando pure i saluti miei e la benedizione dei Maestri - della quale sono indegno tramite - agli altri amici che qua non sono presenti questa sera proprio per ragioni di spazio, è vero? Cari, allora abbiamo questa opportunità di parlare assieme; di che cosa vogliamo parlare questa sera?

Partecipante - François, gli amici di Torino avevano chiesto se fosse possibile un'altra telefonata.

François - Sì, certo, il prossimo mese volentieri. Vi metterete d'accordo voi nel prossimo mese ed io ben volentieri parlerò con questi cari amici che sono così pieni di entusiasmo e che, con tanto affetto, aspettano la parola dei Maestri.

Una domanda sul contatto con un figlio morto

Partecipante - Posso fare una domanda?

François - Certo cara.

Partecipante - Io sono molto turbata perché da quando mio figlio Stefano è venuto... è tornato nel mondo della purezza, io ogni tanto registro. E allora ultimamente un amico mi ha detto: «Da questa parte non c'è». Allora io ho domandato: «Ma di chi state parlando?»; «Di lui»; «Ma lui chi? Per me lui è Stefano»; «Esatto». Allora sono rimasta molto turbata e ho detto: «Ma parlate di reincarnazione?»; e mi rispondono: «Sì». Al che la mia testa è andata in fumo tanto è stato il turbamento. Ecco, volevo sapere se è stato uno scherzo cattivo oppure c'è un fondamento?

François - Guarda cara, questi mezzi di recente scoperta e sperimentazione devono sempre essere presi un po' con le molle, come si usa dire. Perché già vi è una corrente della parapsicologia che cerca di interpretare unicamente in chiave animistica questi fenomeni; tu lo sai meglio di me, cioè sarebbe il subconscio delle persone, è vero? E debbo dire che come sempre succede la verità non è

mai solo da una parte; cioè non è solo da coloro che dicono che questi fenomeni avvengono solo con l'intervento delle Entità, né è vero che siano sempre fenomeni di ordine animico, che non c'entrino affatto le Entità.

Ma sempre vi può essere la doppia spiegazione: cioè vi possono essere delle manifestazioni che sono chiaramente originate dal subconscio degli sperimentatori, diciamo in senso generale, e altre invece che provengono dalla dimensione dei disincarnati.

Certi sperimentatori hanno unicamente come fonte di informazione il loro subconscio e certi altri hanno più facilmente la comunicazione che viene dall'altra dimensione. Dico "più facilmente" perché anche quando è chiaro che la comunicazione viene da un'altra dimensione si può innestare nella stessa comunicazione una parte che proviene dal subconscio degli sperimentatori. Allora, ad esempio... io non parlo del caso tuo ma supponiamo un caso come il tuo nel quale vi sia inizialmente una notizia giusta che dica: «Non è più qua da questa parte...», eccetera; e tu sai del resto che... forse non sai che le comunicazioni che avvengono attraverso la psicofonia più facilmente avvengono dai sottopiani più grossolani dell'astrale; quindi dire "non è più da questa parte" può voler dire benissimo che ha proseguito la sua evoluzione ed è in piani più sottili, e non necessariamente che si è reincarnato. A questo punto il tuo timore, il timore di una madre - cioè che il proprio figlio trapassato si sia reincarnato e quindi il timore di non vederlo al trapasso della madre - si innesta e allora subentra la parte animica che dice "sì" quando tu chiedi se si è reincarnato, è vero? Quel "sì" può essere un "sì" che proviene non dall'altra dimensione ma dalla paura della madre che il proprio figlio si sia incarnato e quindi non vederlo più. Ora su questa posizione vi sarebbe molto da dire: perché? Per prima cosa se tu ami tuo figlio, il fatto che esso si fosse reincarnato dovresti accettarlo di buon animo perché sarebbe necessariamente per il suo bene, è vero? E quindi anche se si fosse reincarnato non vorrebbe dire che tu non lo vedresti mai più in assoluto. Perché la madre che quando trapassa non trova nell'altra dimensione il proprio figlio reincarnato lo vede egualmente, come noi vediamo voi; e quindi non c'è motivo che se ne dolga. Ma soprattutto, al di là di questo, deve essere felice perché suo figlio, se si fosse reincarnato, vorrebbe dire che la sua evoluzione richiedeva questa incarnazione a breve termine proprio perché fosse più veloce e più proficua; e quindi non dovresti dolerti di questo fatto. Però non si tratta di questo - se questo non ti può assicurare nonostante quello che ti ho detto, il lieve rimprovero che ti ho fatto - non si tratta di questo: si tratta che Stefano segue la sua evoluzione, fortunatamente, è vero? Che non è trattenuto dalle cose della Terra; perché il non trattenere non significa che si sia dimenticato di voi, che non vi porti più affetto, che non abbia più amore verso di voi; quando un'Entità è trattenuta dalle cose della Terra non è trattenuta dall'affetto, dall'amore per i suoi cari, ma dalle passioni eventualmente. Sempre il trattenere all'ambiente terreno è derivato da una passione che ancora il disincarnato non ha superato nel piano astrale, è vero? Quindi il fatto che

non sia più, diciamo, attaccato alla Terra e che abbia proseguito la sua evoluzione nell'aldilà significa che ha superato il trauma che ha avuto di aver perduto la vita in età giovanile, mi segui cara? E che quindi continua più sereno, meno angosciato, più disteso, la sua evoluzione dopo il trapasso; e questa è una cosa meravigliosa. In quanto poi all'affetto, all'amore che ha verso di voi, in nessun caso questo amore può trattenere un'Entità alla Terra, perché l'amore è sempre positivo; e l'amore, anzi, stimola sempre le Entità a proseguire la loro evoluzione. E il fatto che non sia più trattenuto alla Terra, oppure ancorato all'ambiente terreno, non significa, ve lo ripeto ancora una volta, che non vi ami più; tutt'altro, vi ama ancora meglio perché non è più assillato, non è più angosciato o anche disturbato dal fatto di aver perduto la vita in età giovanile. Anzi, ha compreso, e così può, diciamo in linguaggio figurato, innalzarsi e continuare la sua evoluzione conservando ancor più accresciuto l'amore per i suoi cari.

Partecipante - *Volevo chiederti qualcosa su mio figlio. Come posso fare ad aiutarlo a cercare la sua strada?*

François - L'amore anche in questo caso può suggerirti; quindi fai del tuo meglio, questo posso dirti in senso generale. E poi poco a poco vedrai che anche tuo figlio, in fondo, ha la testa sulle spalle; tu fai bene a dargli delle raccomandazioni, come fai, però credo che di per sé, in se stesso trovi il buon senso per non intraprendere strade sbagliate. Ama essere indipendente e avere la sua vita, in un certo senso fare anche delle esperienze in autonomia: è vero, Wanda? Questo lo ama e fa bene. D'altra parte non mi pare che tu abbia motivo di preoccuparti.

Partecipante - ...

François - Sì, certo; però tenete sempre presente quello che ho detto l'altra volta: quando sognate i vostri cari trapassati se li vedete sereni e contenti vuol dire che sono loro; se invece sono tristi, angosciati o di aspetto di sofferenza allora è la vostra mente che vi gioca questo tranello.

Partecipante - *Tu vedi lei?*

François - Certo, certo.

Partecipante - *Me la puoi salutare.*

François - Ma certo, l'ho già fatto.

Partecipante - François?

François - Oh, caro Renato, mi fa piacere rivederti qua, è vero? Per quanto ti veda continuamente.

Partecipante - Grazie. Scusa François, il mio è un problema che non si risolve; c'è qualcosa che io posso ancora fare o mi devo rassegnare?

François - Non devi dire così, non ci si deve mai scoraggiare; quello che non è successo in tanto tempo può succedere in un momento e trovando le condizioni favorevoli. Quindi non devi darti per vinto: si risolverà certamente, devi trovare la relazione giusta soprattutto.

Cimatti - François?

François - Dimmi caro Pietro.

Che cosa accade al momento di addormentarsi?

Partecipante - Che cosa accade al momento di addormentarsi? L'uomo perde qualche contatto con il suo "sentire"? Che cosa accade a tutti i livelli?

François - Ecco, guarda, direi che vi è uno svincolamento; hai letto l'ultima lezione del Maestro Kempis? Quando accenna e dice che quando l'uomo è, diciamo, ancorato alla dimensione fisica è costretto a certe regole; cioè, non può più creare liberamente delle situazioni oniriche come fa quando sogna. Ecco allora, nel momento in cui uno si addormenta si svincola da questa situazione fisica veramente e propriamente, ed ha una maggiore libertà di esprimere i suoi motivi che possono anche essere... non validi, non sempre il sogno racchiude un significato psicologico e profondo: non sempre, è vero? A volte vi è proprio bisogno di uno sfogo; non so se avete mai fatto caso che anche durante il periodo della veglia vi sono delle persone più fantasiose le quali si incantano voi dite, seguono il loro pensiero, si fanno una loro storia; oppure anche prendono una storia della loro vita e la trasformano - cominciano a sognare, si dice, ad occhi aperti proprio - che vanno in un certo modo o nell'altro. E questo è, né più e né meno, che uno sfogo psicologico; ecco, questo avviene in misura maggiore anche nel sonno vero e proprio. Ma questi sfoghi non sono sempre delle cose importanti e che riguardano dei problemi esistenziali; talvolta riguardano anche stati d'animo transitori. Non so che cosa posso dirvi: il bisogno, per esempio, di essere ascoltati dagli altri e che può essere un bisogno

transitorio, che non può riguardare tutta la vita di un individuo; ma a un certo momento la persona ha bisogno di essere ascoltata dagli altri e allora sogna ad occhi aperti: si immagina di rispondere al capo ufficio, a un superiore, a un notevole, di avere un'osservazione e di rispondere in una maniera molto efficiente e molto convincente e via dicendo; oppure qualcuno che gli fa delle domande e lui sa rispondere benissimo... è proprio un bisogno contingente. Allora talvolta se non fa il sogno ad occhi aperti lo sogna poi durante la notte; crea una situazione in cui, per esempio, parla e via dicendo. Questo deriva dallo svincolarsi da quella che è la realtà fisica la quale non ubbidisce immediatamente al desiderio o al pensiero e quindi c'è lo spazio per poter trovare sfogo a queste necessità psicologiche. Che cosa succede? Praticamente non succede niente: non è vero che sempre, durante il sonno, si allontana il veicolo astrale dell'individuo e va a girare nel piano astrale e incontra questo e quello; non è vero. Può succedere questo ma può anche non succedere; direi che sono più le volte che non succede questo; cioè, che l'individuo rimane ripiegato su se stesso con i sensi assopiti... con i sensi del corpo fisico assopiti, la consapevolezza riguardante il piano fisico allentata, isolata, e lui rimane in un suo mondo interiore nel quale esprime certi bisogni psicologici o segue certe fantasie che la mente libera mette in atto. Tal'altra volta invece, più di rado, può accadere che l'individuo durante il sonno si allontani con il suo veicolo astrale e allora sono quei sogni che hanno un certo significato. Questi credo che si possano riconoscere: per esempio, sognare di volare è proprio indice di un piccolo viaggio astrale, che si traduce proprio in quella sensazione di volare. Ora il fatto di viaggiare nel piano astrale non significa che come conseguenza comporti un sogno lucido, una visione chiara di quello che uno sta facendo, o tentando di fare, o sta vedendo, è vero? Perché siccome la mente è svincolata dalla necessità o da quell'appiglio che è il piano fisico, cioè di funzionare in un certo modo, allora traduce certe cose in dei simboli completamente assurdi. Per esempio: voi sapete che c'è un modo di dire che è "tizio ha tolto le tende" per dire che uno se ne è andato; ecco, allora se voi nel vostro viaggio astrale incontrate una persona la quale riuscite a vedere che si dimette o che viene fatto dimettere da una carica, allora voi vedete quella persona che, per esempio, smonta una tenda; ecco, questo per dare proprio il significato, per far capire come i simboli si inseriscano in quelle che sono le notizie che si ricevono. E stravolgono talvolta il significato di quello che uno sta vedendo. Per cui al risveglio dirà: «Che strano, ho sognato una persona la quale smontava una tenda in un campeggio: che cosa vorrà dire? Non c'entra niente». E invece conoscendo i tranelli della mente e la simbologia dei sogni, con un po' di acume e con molta fantasia e intuizione, si riesce a capire che hai colto la notizia che un dato personaggio di rilievo verrà estromesso dalla sua posizione o dalla sua carica, eccetera, eccetera. Naturalmente lo ha tradotto in quell'immagine completamente diversa ma il cui significato si può trovare come prima dicevo. Quindi ci vuole molta cautela nell'interpretare i sogni; perché i simboli cambiano dall'uno all'altro, quasi sempre sono diversi

dall'uno all'altro, e quindi bisogna fare uno studio molto approfondito ed avere una grandissima intuizione per riuscire a capire.

Partecipante - *Ma il discorso era il “sonno”; che tu hai giustamente girato come se il sonno e i sogni fossero sinonimi.*

François - Sì, perché il sonno senza sogni non esiste. Allora nel sonno come fenomeno fisiologico credo che possa rispondere meglio di me Carmen; è più aggiornata di me. Invece come meccanismo del sogno, che è attinente sempre con il sonno, vi ho detto qualcosa io. Allora, cari...

Chi è giunto al Cerchio, che conosce l'insegnamento, che conosce voi, quando muore cosa gli avviene? Che cosa trova? E rispetto a chi non ha conosciuto nulla c'è una differenza?

François - Sì, caro, un'enorme differenza, enorme guarda. Posso dirtelo perché vedo continuamente che cosa succede. Intanto chi sa qual'è il meccanismo dell'ambiente astrale comincia subito con il vedere certe cose e subito si domanda: «Ma queste cose sono create da me oppure sono cose che realmente esistono? Cioè sono oggettive? Sono al di fuori della mia creazione soggettiva?». E già questo è qualcosa che accelera l'evoluzione dopo il trapasso; perché vi sono delle Entità che rimangono completamente assoggettate a questo meccanismo del sogno che trasforma l'ambiente astrale in realtà vivente e palpitante, è vero? E quindi rimangono proprio affascinate da questo spettacolo che esse stesse creano; e in un certo senso ritardano la loro evoluzione dopo il trapasso, rendono la permanenza nel piano astrale più lunga di quello che sarebbe necessario.

Mentre chi conosce questo insegnamento sa come sia cagionevole la materia astrale, come sia facile che essa si trasformi in immagini viventi e palpitanti e resta meno assoggettato a questo spettacolo, perché ha il dubbio che quelle figurazioni non siano reali ma che siano prodotte da lui stesso, e quindi poco a poco si desta, si sottrae a questo gioco, fino a vedere non più solo quello che è dentro di sé ma anche quello che è intorno a sé; e questo è molto importante.

Poi c'è ancora il discorso che chi non sa niente, per esempio, si trova nel piano astrale e ignora completamente l'esistenza dei piani superiori, e crede che quello sia lo stato naturale e comune di tutti coloro che hanno lasciato la Terra, è vero? **Tanto poi c'è il discorso che qualcuno può essere trapassato senza essersene accorto e quindi c'è anche il lavoro di capire che si è trapassati, che non è trascurabile; lo capisce più facilmente di chi sa questi insegnamenti piuttosto di chi li ignora, di chi non crede nell'aldilà.**

Chi non crede, per esempio, all'aldilà non avrà mai il dubbio di essere trapassato perché si vede così vivo, così reale, che crede di essere ancora sulla Terra.

Mentre chi sa che esiste l'aldilà può ad un certo punto, da certe cose, dallo stesso ambiente che ha un colore diverso, una luminosità diversa, avere il dubbio di essere trapassato se non se ne è accorto. E solo questo dubbio già avvia tutto un processo per cui riesce a capirlo, riesce a cogliere anche l'aiuto di coloro che vogliono aiutarlo e quindi è molto importante. Dopo di che il sapere che esistono altri piani, che anche il piano astrale deve essere lasciato attraverso una morte indolore ma liberatrice, che dà maggiore tranquillità, benessere, beatitudine, è una cosa molto importante; e quindi il sapere aiuta sempre, non c'è dubbio.

Partecipante - *Ma uno quando giunge nell'aldilà può incontrare François nella realtà dell'aldilà o sono vie che si divergono per evoluzioni diverse?*

François - **No, no, cari; io non voglio dire delle cose che forse mi potrebbero fare apparire sotto una luce diversa, ma oramai siamo legati dall'affetto, è vero? E quindi non possiamo certo non incontrarci; ma scherzate cari?**

Corrado - *Se tu vieni da noi, non noi che possiamo salire a te.*

François - **Ma non c'è niente da salire, vi prego cari; non dovete pensare chissà che cosa; io sono come voi e quindi... Certo che ci troveremo, certo! Faremo delle belle conversazioni.**

Quando noi parliamo, ci guardiamo, quando ci amiamo, comunichiamo veramente uno con l'altro o ognuno si rappresenta all'altro?

Carmen - *Scusa François, a proposito di questo volevo domandare: a questo punto dell'insegnamento io ho delle difficoltà a capire la comunicazione dei mondi della percezione, fra gli esseri che sono ancora nei mondi della percezione. Ad esempio: sempre rifacendoci alle ultime lezioni mi riesce proprio difficile capire quando noi parliamo, ci guardiamo, quando ci amiamo, comunichiamo veramente uno con l'altro o ognuno si rappresenta all'altro?*

François - E' chiaro che nei mondi della percezione la comunicazione è sempre basata su ciò che appare, sull'apparenza e mai sulla realtà. E quindi chiaramente c'è una comunicazione... c'è come comun denominatore; cioè, non è che adesso io sto parlando con te e tu ti rappresenti François, e François non esiste. Non è così, cari, è vero? Perché il rapporto è necessario a tutti e due: è necessario a Carmen ed è necessario anche a me. E quindi è un rapporto che se anche non è un rapporto reale,

vero, che pone in contatto la nostra verità - la mia con la tua - così come invece avviene nel mondo del “sentire”, tuttavia è un rapporto che ha una sua verità; anche se poi ciascuno interpreta questi suoni che sono le parole, e anche il significato delle parole, in una sua maniera soggettiva; così come interpreta tutto del mondo nel quale è immerso. Ma questo non significa che non vi sia comunicazione; c’è comunicazione, a meno che appunto non sia un discorso che riguarda le varianti: ma di questo non ci interessiamo altrimenti entriamo in una complicazione che in questo momento non serve. Quindi, come avviene questa comunicazione? Essendo legata ai sensi - adesso non parliamo di François, facciamo l’esempio di un incarnato - quando tu sei legata ai sensi del corpo fisico tu vedi una parte della divina sostanza indifferenziata, la vedi parzialmente, e da questa visione parziale trai fuori l’ambiente fisico, il piano fisico. Dico l’ambiente, con le sue leggi, con le sue materie con i suoi colori, cose che non esistono in sé oggettivamente perché sono patrimonio di coloro che osservano una parte della divina sostanza indifferenziata con certe limitazioni, attraverso a certi sensi che limitano. Mi spiego cara? Allora, non è che tu vedi solo una parte della divina sostanza ma vedi anche degli esseri i quali sono costituiti di questa divina sostanza anch’essi; vedi questi esseri e allora è con questi esseri che comunichi.

Carmen - *Ecco, ma è proprio lì il punto che ti volevo domandare. Ecco, questo mi sembrava di averlo capito, per cui se io mi vedo davanti Ruben io do una forma alla divina sostanza che io chiamo Ruben; Ruben vede me e fa la stessa cosa. Per cui, come abbiamo abbastanza capito, non è onirico e non è neanche reale, però i due “sentire” che sono dietro a queste forme che si chiamano Ruben, Carmen, Pietro, eccetera, comunicano qualcosa?*

François - Comunicano attraverso al mondo dell’apparenza, della percezione; quindi è una comunicazione mediata. Però c’è una comunicazione, certo che c’è.

Corrado - *Illusoria?*

François - **Mediata, cioè attraverso all’apparenza.**

Carmen - *Ecco, e quando ci si ama veramente è maggiore questa comunicazione?*

François - E’ maggiore, direi. Perché allora c’è la comunicazione del “sentire” vero e proprio. Però, ripeto, la vera comunicazione è la comunione, è nel mondo del “sentire”, è lasciata la ruota delle nascite e delle morti oppure nel momento della fusione.

Carmen - *Scusa, posso fare un'altra domanda?*

François - Ma certo, cara.

Partecipante - *Allora il discorso del Maestro Veneziano, l'ultimo, quando parlava di ambiente psichico, questo non l'ho capito tanto bene come possa avvenire. L'ambiente psichico allora fa parte dei comun denominatori? Come la natura.*

François - Certo, certo. Ecco, quello che c'è da capire, mi raccomando, quel discorso del Maestro Kempis sulla non oggettività della realtà, non oggettività in senso assoluto, è vero? Cioè, il fatto, lo ripeto ancora una volta, di legarsi, di vedere questa divina sostanza attraverso ai sensi, di vederla in maniera limitata, crea questo ambiente. Ma questo ambiente è perfetto, come diceva l'ultima volta il figlio Corrado, perché la divina sostanza è perfetta; quindi ha le sue leggi. E allora gli scienziati studiano questa materia cercano di scoprire come è fatta, la codificano, traggono delle leggi; che sono tutte vere relativamente alla visione di quella materia attraverso a quei sensi. Ma se si toglie la visione attraverso ai sensi sparisce tutto; è tutta una cosa completamente diversa. E quanto più si va nella sottigliezza, cioè si sconfina... Perché voi sapete che gli strumenti di misura e di indagine costruiti dall'uomo, ad esempio un microscopio, sono fatti per riportare al senso della vista l'indagine. E quindi è, in un certo senso, prolungare, ampliare la gamma di ricezione dell'occhio umano; ma è sempre il senso della vista. Quindi non è che vi fanno vedere una cosa nuova: è sempre il senso della vista. Non so se riesco a spiegarmi. E allora andando in profondità, quanto poi più ci si allontana necessariamente dal senso della vista vero e proprio, più cercando di riportare ciò che si vede nell'ambito di ciò che il senso della vista può far vedere, è più che non si capisce niente. Perché veramente si esce quasi, direi, dall'ambiente fisico vero e proprio costruito dalla vista. E allora andando nella fisica, diciamo, subatomica con tutte quelle particelle - le quali poi non si vedono né attraverso all'occhio nudo né attraverso al microscopio elettronico, ma si osservano attraverso ai fenomeni che producono, alle tracce che lasciano, eccetera, eccetera - si finisce un po' per restare disorientati e non capire bene, perché si cerca di capire con la chiave della vista ciò che invece non fa più parte della vista e quindi si rimane confusi. Allora dicevo: tutto questo ambiente che i sensi tirano fuori dalla sostanza indifferenziata, ha le sue leggi, i suoi principi e via dicendo, e costituisce il comun denominatore per tutti gli esseri che hanno gli stessi sensi; gli esseri che hanno gli stessi sensi vedono, enucleano la divina sostanza, vedono lo stesso ambiente con gli stessi principi, le stesse leggi, eccetera, eccetera. E diventa comun denominatore di questi sensi, e quindi è facile fare l'errore di credere che quelle cose siano oggettive, esistano al di là dell'osservatore; ed invece non esistono al di là dell'osservatore.

Corrado - *Scusa François, in questo caso non si può parlare di realtà fisica?*

François - Chiamatela come volete...

Corrado - *C'è una sostanza, c'è un "quantum"?*

François - Certo! Lo stesso Dio e lo stesso Spirito sono sostanza, caro, è vero? Ma non intendo mica dire che... diciamo che non è onirico, e quando diciamo che non è onirico diciamo che è qualcosa, non è un sogno. Però tenete presente che non esiste al di là dell'osservatore, al di là dell'osservarlo con i cinque sensi. L'importante è questo.

Le leggi della natura esistevano prima che l'uomo comparisse sulla terra?

Partecipante - *Scusa François, per riprendere la discussione del gruppo di ieri sera, prima che esistesse l'uomo sulla Terra con i suoi cinque sensi queste leggi esistevano in qualche modo nella natura?*

François - Caro, guarda, quando tu guardi la divina sostanza indifferenziata appare il piano fisico, attraverso i cinque sensi fisici. Che cosa fai tu? Osservi certi fenomeni e, attraverso la legge di causa e di effetto che continuamente hai sotto il tuo pensiero, sotto la tua attenzione, ne trai delle conclusioni, è vero? Allora dici, ad un certo punto, prima che la Terra esistesse c'era qualcosa; chi è che ti dà la conferma di questo? Nessuno; nessuno, sono solo delle deduzioni. E non significa affatto... anche che vi sia per esempio l'eco del famoso Big Bang iniziale ancora nel Cosmo, non significa niente, cari; non significa niente. Perché, ripeto, esiste solo ciò che "sente" e ciò che è "sentito". Se vi fosse una cosa all'inizio del Cosmo, cari, quando non vi fosse stato nessuno a "sentirla" o ad essere "sentita", non sarebbe esistita: il vostro supporre è un supporre errato che è la conclusione di un modo di ragionare che conduce a quella conclusione ma che non significa affatto che sia realmente accaduto così, che sia realmente esistito. Vero è che esiste solo ciò che "sente" e ciò che è "sentito". Allora, se vi fosse che cosa posso dirvi, un pianeta sperduto che voi non riuscite a vedere e che non è visto da nessuno, e quindi non è "sentito", non esiste: esiste nel momento in cui l'astronomo punta il suo radiotelescopio e lo percepisce in qualche maniera; allora esiste poiché lo "sente" l'astronomo, prima no; allora c'è, prima no.

Carmen - Ecco François, quando ci si trova a discutere di questo argomento è difficile, diciamo così, per noi comunicare questo. Ti sembra giusto porre come argomento a supporto di questo discorso che fai te, il fatto che ormai è accettabile dagli uomini che il tempo e lo spazio non esistono? Per cui se non esiste il tempo non possiamo dire: «Gli elettroni esistevano anche prima che uno scienziato li avesse visti...». Cioè non esistendo il tempo queste teorie che fanno sicuro qualcosa di centomila anni fa non sono più sicure.

François - Ma cara, sì, però vedi, non dire che non esiste; è relativo, è vero? Non che non esiste ma è relativo. Quindi il discorso è diverso. Il fatto di dire che esistevano anche prima che cominciasse la vita sulla Terra... limitiamoci all'esplosione iniziale, questa grande massa di materia che era al centro dell'Universo ancora non nato, che è esplosa e quindi si è frantumata in miliardi, miliardi e miliardi di corpi celesti chi è che lo dice? Il fatto che guardando oggi la realtà, vedendo che queste stelle si stanno allontanando da un centro ideale ad una certa velocità, se ne deduce che sia nata così, è vero? E quindi può anche essere sostenibile la cosa, ma che realmente sia accaduto nessuno può dirlo, neppure il fatto che vi sia ancora nel Cosmo l'eco del Big Bang.

Rosita - Ma allora perché l'uomo ha tutta questa tracotanza verso il passato? Forse la ricerca?

François - Io non posso condannarla questa ricerca perché in un certo senso è la maniera per non vivere in modo completamente fantasioso e attaccarsi alla materia; ed è giusto così. **Però vedrete che poco a poco capirà questa verità; non arriverà a capire la verità che ho detto ora, cioè che nulla esiste se non “sente” o se non è “sentito”; prima che arrivi a capire questo ne passerà del tempo, è vero? In senso generale, perché poi individualmente lo capirete tutti, lo capiremo tutti. Questo non arriverà a capirlo. Però che la realtà è profondamente diversa da quello che fino adesso si è creduto e sospettato, questo guardate che siete a buon punto; siete ad un punto veramente quasi da dire che sono gli scienziati di oggi e i ricercatori di oggi che lo dicono. E allora fra il dire questo e il riuscire a capire che questa realtà la si vede così solo perché si hanno cinque sensi, ma che se se ne avessero sei o sette o dieci cambierebbe totalmente tutto, ci manca poco.**

Partecipante – Scusa François, ma chi è cieco, sordo, eccetera... cioè chi è privo di sensi?.

François - Hanno un suo mondo diverso che poi attraverso alle relazioni cercano di costruire eguale a quello di coloro che vedono. Però se voi prendeste un non vedente da solo senza metterlo in rapporto con i vedenti questo individuo penserebbe a una realtà così, completamente diversa. Così un non udente. Oppure se vi venisse la facoltà di udire, per esempio, le varie onde che arrivano dallo spazio,

le varie risonanze cosmiche e via dicendo, cambierebbe tutto. Oppure, come ho detto altre volte, il solo odore: se vi fosse ampliata la facoltà dell'olfatto pensate quanto sarebbe diverso il mondo; riuscire a sentire l'odore di una persona, di una pianta o di un animale che ancora esiste in minima parte, tanto minima che voi non riuscite a percepirla mentre l'animale riesce a percepirla. Riuscire a percepire in un ambiente l'odore tanto da dire "qui c'è stato un cane" o "qui c'è stato un fiore"; cambierebbe tutto, è vero? Perché la visione della realtà è fatta anche di queste cose, è vero cari?

Cimatti - *François, quale può essere la cerniera fra la meravigliosa e rivoluzionaria teoria dei fotogrammi, e l'altrettanto meravigliosa e rivoluzionaria teoria della creazione dell'uomo, dell'essere che crea il mondo, che crea i Cosmi? I fotogrammi parrebbero dare un già dato...*

François - Ecco, ne parlerà il Maestro Kempis di questo; no, non è per non rispondere, è vero? Sarebbe assurdo che lo dicessi io...

Cimatti - *Sono due rivoluzioni in una...*

François - Ecco, ne parlerà il Maestro Kempis.

Corrado - *François?*

François - Dimmi caro.

Corrado - *Forse una domanda sciocca...*

François - Non sono mai sciocche le vostre domande, cari.

Corrado - *Come mai negli animali vi sono dei sensi sveglissimi, i quali vivono appunto di sensazioni e di emozioni; sembrerebbe che loro avessero un qualche cosa di più che manca all'uomo, che all'uomo non è dato.*

François - Contesto questo fatto che abbiano più sensazioni dell'uomo; lo contesto. La vita emotiva dell'uomo è molto più intensa di quella degli animali. Se mi dici che certi animali hanno un senso maggiormente sviluppato di quello dell'uomo che in taluni può essere ad esempio l'olfatto ed in altri la vista sono d'accordo con te; ma questo non significa che abbiano una vita emozionale più intensa di quella umana: lo nego assolutamente.

Corrado - *No, per esempio, sembrerebbe che avessero la possibilità di vedere quello che l'uomo non vede; un gatto, un cane, hanno la possibilità di vedere delle Entità.*

François - Può darsi, sì, può darsi; ma questo che cosa...

Corrado - *In questo senso sembrerebbe che avessero un qualcosa in più rispetto all'uomo.*

François - Per esempio, però, un cane ha la possibilità, tu dici, di vedere certe Entità e in effetti è facile che i cani e i gatti vedano delle forme astrali; però ha la vista meno acuta dell'uomo; in compenso ha l'olfatto più acuto dell'uomo, più efficiente dell'uomo. E' un po' una distribuzione così; siccome l'animale vive in un certo modo, ha un certo tipo di vita, mentre l'uomo ne ha un'altra, è vero? Questo non significa granché; significa che ha gli strumenti per la vita che deve condurre come l'uomo ha i suoi. Però come vita emozionale non c'è dubbio che l'uomo ha una vita molto più intensa; e questo non per dire che l'uomo sia una creatura da privilegiarsi nei confronti degli altri; badate bene cari, la natura non fa di questi privilegi. Per la natura tutte le forme di vita sono eguali, sono egualmente importanti. L'uomo ha una vita di pensiero intensissima che non ha l'animale, una vita emozionale altrettanto intensa, oltre che la vita fisica, e poi, quella che è più importante, una vita di coscienza.

Allora cari, io spero di non avervi annoiato. Vi abbraccio con tantissimo, tantissimo affetto; e vi ripeto, salutatemi tutti gli amici, tutti veramente. Non solo da parte mia ma da parte di tutte le altre Entità.

A presto cari.

François

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a tutti voi, o figli.

Ora cari, ci è consentito di parlarvi frequentemente e attraverso all'amico François di conversare con voi su queste verità che da tanto tempo cerchiamo di illustrare e di far diventare patrimonio della vostra conoscenza. Ma sarebbe assurdo che noi cercassimo di violentarvi in qualche modo imponendovi queste verità; noi troviamo più giusto che poco a poco voi riusciate a comprenderle, a farle patrimonio delle vostre idee, delle vostre opinioni. Sarebbe assurdo che noi vi dicessimo: «La verità è questa e voi dovete crederla»; sarebbe forse controproducente. Allora con pazienza e con tanto amore vi parliamo di queste verità, cerchiamo di ampliarle gradualmente in maniera che voi non ne restiate turbati e possiate crederle pienamente, poco a poco; perché invero esse

dimostrano un aspetto del tutto diverso del mondo nel quale vivete, e riescono a farvi toccare con mano poco a poco lo scopo per il quale voi siete legati ad una dimensione così faticosa e affannosa; dimensione nella quale talvolta siete schiantati dal dolore e nella quale cercate di trovare risposta alle cose che vi capitano, agli eventi che vi colpiscono. E noi con tanto amore, attraverso all'illustrazione di queste verità cerchiamo di spiegarvi il perché. Forse, se l'uomo non provasse dolore, il suo cammino sarebbe molto più lungo e molto più faticoso perché sarebbe portato a cercare e rimanere nelle gioie della vita, mentre il richiamo del dolore lo fa risvegliare, porre su una posizione del tutto diversa da quella che aveva prima; gli fa dimenticare tutto nella ricerca del perché di quel dolore, lo fa allontanare dalle cose futili che una volta occupavano tutta la sua vita non lasciando spazio ad altro che fosse costruttivo e più basato. Dimenticando tutto nella ricerca del perché del suo dolore l'uomo si desta, e se pure nel pianto della grande amarezza, trova poco a poco una via che lo conduce ad avere una vita diversa, un tipo di vita per il quale è nato. Allora cari, non abbiate paura del dolore sempre, non vedetelo come qualcosa di maledetto che distrugge la vostra vita, ma sappiate capire il bene che dietro ad esso si cela, il suo potere di rompere le vostre cristallizzazioni che soffocano il vostro Spirito, che vi trattengono alla materia; e rompendo quelle il potere che esso ha di innalzarvi. Niente veramente è perduto, niente e nessuno. Così se questo dolore che voi provate è nato dalla scomparsa di un vostro caro, ricordatevi che lo rivedrete, che lo riabbracerete e che lo amerete più di sempre; e con il suo amore voi avrete ritrovato il vero senso della vostra vita.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Cari amici, il vostro Alan viene come sempre a salutarvi in conclusione della comunicazione. Vi abbraccio pure io con grandissimo affetto e spero di rincontrarvi ancora qua. A presto, cari, a presto.

Alan

Riunione 495 - 11 Ottobre 1983

►► Kempis: La creazione della realtà

Tutto ciò che immaginiamo è reale

Pace a voi.

C'era una volta... «...un pezzo di legno...», diranno subito i miei ascoltatori, memori di giovanili letture circa un burattino chiamato Pinocchio. No: c'era una volta un Re. Era l'epoca in cui l'uomo concepiva la realtà nella quale viveva a sua immagine e somiglianza.

Tutto era una persona: il vento, il tuono, il sole, la luna. Perfino Dio era concepito come un sovrano che bisognava servire e ossequiare per non incorrere nella sua collera e subire il suo castigo.

Questi tempi sono passati, nessuno oggi crede più a una simile realtà; perfino i fanciulli non credono più che dentro un apparecchio radio ci siano nanetti che parlano e suonano. **Nessuno ci crede più, tranne gli esoteristi e i religiosi.**

I primi, infatti, continuano a pensare alle forze intelligenti che concorrono alla manifestazione della vita cosmica come a degli esseri dotati di coscienza: raffigurazione, questa, che andava bene nell'epoca passata quando nulla si sapeva della meccanica della natura.

I secondi ancora si ostinano, per sciocco e insensato timore reverenziale, a concepire Dio un essere che agisce giudicando e decidendo.

Certo, si deve riconoscere che una cosa è tanto più affascinante quanto più resta misteriosa. Una volta che se ne è scoperto il funzionamento diventa naturale e perde il suo aspetto magico; e se, nel comportamento intelligente di una cosa, nell'ignoranza si è portati a credere e spiegare che dietro ad essa agisca una persona trascendente, una volta capito come la cosa sia, tutto diventa naturale e ci si affranca dalla paura di ciò che l'ignoto può causarci.

E' paralizzante il timore che deriva dall'essere sotto il tiro di una presenza misteriosa che non sai come trattare, di cui non vedi le reazioni, di cui non sai l'umore e che quindi ti lascia senza difesa. Ed è comodo, per chi si dice rappresentante o comunque ascoltato da quella "persona", non spiegare che tutto è naturale, anche ciò che trascende il mondo percepito dai sensi del corpo - perché dello stesso mondo si tratta - mondo che non cambia struttura per il fatto che i sensi fisici non lo percepiscono. E' comodo perché è facile manovrare persone impaurite che non sanno cosa fare, e così sfruttarle per proprio tornaconto.

Sì, cari: scoprendo il mondo percepito dai sensi fisici l'uomo ha constatato che è logico e razionale a tal punto da apparire, almeno in una visione limitata, meccanicistico. A mano a mano che l'uomo si è costruito dei mezzi di indagine che hanno ampliato i suoi sensi e fatto scoprire una porzione più grande della realtà, o altri aspetti di essa, sempre ha trovato la stessa razionalità e la stessa logica; a tal punto che la ricerca scientifica altro non è che la ricerca della logica della natura.

Cari esoteristi, mai nessuno troverà gnometti e fate che accudiscono alla vita della natura perché quelle erano personificazioni, immaginate dall'uomo, delle forze intelligenti in virtù delle quali la vita si manifesta; ma neppure quell'"intelligenti" può in qualche modo attribuire una natura di persona a tali forze; infatti, per intelligenza s'intende la capacità di capire bene e prontamente e rispondere in modo logico. Intelligente è un interruttore crepuscolare che attiva automaticamente l'illuminazione artificiale al calar del sole. Nella concezione antica degli esoteristi e religiosi, quel piccolo apparecchio diventa una persona, così come sono diventate persone le intelligenze celesti che governano la vita cosmica, in effetti più simili a robot che ad esseri.

La verità - enunciazione della realtà - per essere comprensibile ha una veste adattata alla cultura dei tempi e dei popoli.

La forma nella quale la verità è presentata, quindi, deve mutare per rimanere vera. Non ci si può ostinare a conservare certe immagini che servivano ad avvicinare la realtà a chi aveva un abito mentale ormai superato, altrimenti si dà più importanza alla forma che alla sostanza e si creano sacerdoti che mascherano il loro vuoto abissale nelle scuole di inutile nozionismo.

Noi pure, se non vogliamo fare la stessa fine, dobbiamo essere i rinnovatori di noi stessi rimettendo a fuoco, precisando più profondamente, a mano a mano che procediamo nell'esposizione dell'insegnamento, i concetti già espressi.

Forse i temperamenti romantici resteranno delusi a sapere che i folletti, gli gnomi e tutto quel mondo di favola dell'esoterismo di maniera è creazione della fantasia, e che si è più nel vero se si concepiscono gli spiritelli della natura come dei robot. La scienza si sostituisce alla favola.

Sia ben chiaro: io non dico che non esistono le forze intelligenti che concorrono alla vita cosmica; dico che è errato personificarle, come è errato personificare Dio.

Anzi, tutto quanto la fantasia più strampalata immagina, esiste. Dirò di più: **tutto quanto esiste è reale.**

Sissignori: se non siete d'accordo, si tratta solo d'intenderci sul termine "reale". **Esistenza e realtà si identificano:** un pensiero, nel momento che è concepito, esiste ed è reale. Se si pensa ad un asino che vola, quel pensiero è reale. Certo nel piano fisico non esiste una forma corrispondente a quel pensiero, e quindi nel piano fisico non esiste quella realtà; ma questo è un altro discorso che nulla

toglie alla realtà del pensiero. La realtà non è solo quella del piano fisico. Nel piano del pensiero, quel pensiero esiste ed è reale come tutto il pensiero, che abbia o non abbia corrispondenza nel piano fisico. Tutto è reale, naturalmente nella propria dimensione. L'errore è di credere che sia reale la sola dimensione fisica.

L'affermazione da noi fatta che tutto è sostanza proprio questo significa: la cosa più astratta che si possa concepire, e quindi esistere, è la qualità, che pure è legata indissolubilmente alla quantità o sostanza. Anzi, al di là dei mondi della percezione la qualità è la sostanza; di conseguenza, tutto quello che esiste è reale.

Non può esistere una cosa irreali in senso assoluto. Un miraggio non è reale, voi dite. Non è questo quello che io intendo: un miraggio è costituito di "qualcosa"; in questo senso è reale; e lo è anche se non è ciò che rappresenta.

Nella dimensione fisica, il fatto che tutto ciò che l'individuo pensando immagina non esista, fonda in modo errato l'opinione che le creazioni del pensiero siano irreali; cioè che sia reale il solo mondo fisico. Ciò, come ho detto, è un errore. **Tutti i mondi sono egualmente reali e tutti i mondi, rispetto alla Realtà Assoluta, sono egualmente illusori; cioè come sono percepiti non esistono oggettivamente.**

In altre parole l'individuo non percepisce, sia pure con toni soggettivi, una realtà in se stessa esistente, ma in un certo senso la crea attraverso il processo della percezione.

Non è Dio che crea i mondi. Ma gli individui col loro sentire e la loro coscienza.

Quello che esiste oggettivamente è solo una sostanza indiversificata che, captata attraverso a dei sensi limitati, appare come mondo fisico o astrale o mentale. **Non è quindi Dio che crea o emana i mondi ma sono gli individui col loro "sentire" in senso lato e di coscienza.**

Se così è, allora esistono solo gli individui e la materia indiversificata. Però, a loro volta, gli individui sono costituiti di sostanza, della stessa sostanza di cui è costituito il Tutto, cioè Dio stesso; perciò i mondi sono manifestati dagli esseri e gli esseri da Dio, cioè rappresentano il virtuale frazionamento della Coscienza Assoluta.

Un essere, quale virtuale parte della Coscienza Assoluta, ha un "sentire" parziale. Questo stesso fatto comporta, come conseguenza, una percezione limitata dall'ambiente, della sostanza nella quale è immerso, e che costituisce il suo non essere. **La conseguenza della percezione limitata è la visione/creazione dei mondi fisico, astrale, mentale, tratti, ripeto, dal percepire limitatamente, parzialmente, la divina sostanza in sè omogenea e indiversificata.**

Quanto più il “sentire” è limitato e tanto più il mondo nel quale l’essere si immerge o crea è grossolano.

Gli esseri che hanno analoghe limitazioni, creano nella loro percezione mondi analoghi che, per il fatto di avere punti di contatto, assurgono per quegli esseri a realtà oggettiva ed apparentemente indipendente dai soggetti.

Tale supposta oggettività è rafforzata dal fatto che la materia di un mondo può essere da un individuo plasmata in qualunque forma e vista così plasmata dagli altri individui di quel mondo.

Un artigiano che crea una sedia plasma la materia fisica in quella forma, e la sua creazione è vista da tutti gli altri individui che, avendo le sue stesse limitazioni percettive, trasformano nella percezione la divina sostanza in materia, e quindi in mondo fisico. Sicché, ciò che l’individuo crea con le limitazioni della sua percezione, dovute alle limitazioni del suo “sentire”, non è un mondo totalmente onirico ma un ambiente, una dimensione con le sue leggi e i suoi fenomeni che appaiono eguali a tutti coloro che per le stesse sue limitazioni trasformano la divina sostanza in quell’ambiente.

A sua volta, il soggettivo generale subisce un’ulteriore processo di soggettivizzazione in forza della psiche dell’individuo che ne dà una sua personale interpretazione, questa volta solamente sua.

L’individuo, quindi, manifestando, appalesando il suo “sentire” limitato, dà l’avvio a un processo di superamento e alla manifestazione di un “sentire” meno limitato, e così via. E’ come se l’individuo si rimirasse ad uno specchio e, scoprendo i suoi difetti, li eliminasse.

Un individuo-uomo visto in un momento inteso non come tempo, ma come fase della sua struttura, è un “sentire” relativo, un “sentire” limitato.

Per coglierlo, per vederlo singolarmente, è necessario avere una cognizione limitata, in quanto egli non ha una struttura oggettiva sul piano assoluto, essendo prodotto del virtuale frazionamento della Coscienza Assoluta.

Allora, la cognizione che un altro individuo ha del primo non dipende da come il primo è, ma dalle limitazioni percettive del secondo; sicché se il secondo è nella condizione-limitazione che gli fa creare-percepire il mondo fisico, il primo sarà da lui visto come un uomo con un suo corpo avente certe caratteristiche corrispondenti al “sentire” che esprime. Oppure non lo vedrà affatto, se egli secondo avrà scelto un momento in cui il primo sta “sentendo” la fase fra una incarnazione e l’altra. Questo ci fa capire che gli esseri, pur non avendo una struttura oggettiva sul piano assoluto, l’hanno sul piano relativo; struttura che non ha un aspetto unico, ma un aspetto per ogni fase di “sentire”; sicché come l’essere è colto dagli altri esseri dipende dal momento in cui gli altri lo colgono nella teoria dei suoi “sentire”. Questo perché tutto esiste al di là dell’apparente divenire-percepire in successione. Quello che l’essere percepisce non è ciò che esiste oggettivamente, non è l’unica realtà

superstite delle precedenti che non esistono più e preliminare di quelle che verranno e che non esistono ancora; ma è la porzione della realtà totale - tutta esistente simultaneamente - che l'essere riesce a cogliere e creare in forza delle sue limitazioni, o che le sue limitazioni gli fanno cogliere e creare.

Ora, questo cogliere e creare - se non si è ben compreso il concetto dell'Eterno Presente, cioè del fatto che la realtà non è "divenire" ma "essere" - può suonare come una contraddizione. Infatti, se si dice che la realtà è in stato di Eterno Presente, cioè che è tutta manifestata, allora l'essere la coglie in successione, ma non la crea. Viceversa, se la crea in successione, allora la realtà non è tutta manifestata, almeno secondo la logica del divenire.

Può darsi che, per introdurre il concetto dell'Eterno Presente e farvi comprendere che la realtà è in essere e non in divenire, noi abbiamo sorvolato su certe precisazioni del genere di quella che sto per fare; tuttavia tali puntualizzazioni diventano necessarie per capire le successive esposizioni della verità, perciò abbiamo l'obbligo di farle, **anche se le parole non sono più idonee ad esprimere concetti che fuoriescono dalla logica della vostra realtà.**

Il fatto che gli esseri vivono, "sentono" in successione il "sentire" legato alle situazioni cosmiche che tutte simultaneamente sono esistenti nell'Eterno Presente, non significa che gli esseri le "sentono" perché così sono scritte, ma esattamente il contrario: l'Eterno Presente è una realtà in cui l'apparente successione del "sentire" è annullata. Niente d'altro. L'Eterno Presente è la condizione strutturale del virtuale frazionamento dell'Assoluto o meglio, della sua sostanza, perché la Coscienza Assoluta è oltre il virtuale frazionamento.

Il divenire, come il virtuale frazionamento, è "sentito" da ogni "sentire"; perciò gli esseri, percependolo, creano l'Eterno Presente.

Percezione e creazione si identificano

Percezione e creazione si identificano; con la differenza che, sul piano della struttura del virtuale frazionamento tutto è creato-percepito simultaneamente; mentre sul piano del "sentire" relativo - "sentire" che è la conseguenza del virtuale frazionamento - tutto è creato-percepito in modo successivo. Punti di vista diversi di una stessa realtà che originano realtà diverse, ciascuna vera nella sua dimensione relativa. Allora, cambia qualcosa nei nostri fotogrammi? Assolutamente no. Infatti se si osserva la struttura del virtuale frazionamento, vi si trovano tutti i "sentire" relativi legati a tutte le situazioni cosmiche dagli stessi create-percepite così come sono create e percepite in successione dai singoli "sentire".

Se si osserva la struttura dei fotogrammi in se stessi, al di là di come la percezione dei “sentire” limitati li crea, li trae dalla divina sostanza indiversificata, si trova solo divina sostanza indiversificata.

Da questa puntualizzazione, che mette a fuoco la creazione delle situazioni cosmiche da parte dei “sentire”, non viene meno neppure il concetto della non contemporanea creazione-percezione di una comune situazione cosmica da parte di due o più “sentire” di grado diverso. Infatti, se in una realtà più completa, cioè in una visione meno relativa, è “sentito” simultaneamente ciò che l’individuo vive gradualmente, non ha importanza che nell’illusoria successione dei “sentire” uno “senta” prima o dopo, perché in effetti non esiste “prima” e “dopo”: possiamo dire che tutto è già, purché si comprenda che l’Eterno Presente non è il destino, la trama che determina il forzato comportamento dell’individuo, ma semmai è il dossier, l’archivio completo della sua esistenza.

Per la vostra logica del divenire, un tale archivio è impossibile perché esisterebbe prima che gli eventi si producessero: ma, se ci pensate, diventa impossibile solo per quel “prima”. Allora, siccome nella realtà più vera quel “prima” non esiste, perché gli eventi esistono tutti simultaneamente, quell’archivio è possibile.

Piuttosto, con questa precisazione, il concetto delle varianti potrebbe sembrare inutile. Infatti, che senso ha l’esistenza delle varianti in un Eterno Presente inteso come archivio dei comportamenti individuali? O c’è una scelta, o c’è l’altra. In altre parole ci dovrebbe essere solo il vissuto. La risposta a questa domanda si ha proprio da quello che abbiamo detto sulle varianti, e cioè che esse esistono proprio per far coesistere una libertà individuale in una storia - chiamiamola - generale obbligata. Da questo punto di vista non vi sono problemi per l’esistenza delle varianti. Ciascun essere vive la sua parte della storia e, quando ha possibilità di uscire dalla storia generale, vive una sua storia particolare; e quindi le storie nell’Eterno Presente ci sono entrambe, almeno nel caso in cui l’individuo scelga appunto di fuoriuscire dalla storia generale.

Tuttavia, a ben pensarci, il problema non è risolto.

Infatti, tenendo presente che le varianti non riguardano i “sentire” di coscienza ma solo i “sentire” in senso lato, cioè sono inserite nel percorso degli avvenimenti che fanno cadere le limitazioni e raggiungere o manifestare un nuovo “sentire” di coscienza, e tenendo presente che gli avvenimenti sono creati-percepiti dai “sentire” in senso lato, come può esistere un avvenimento non creato-percepito da un essere ancorché costituisca possibile scelta della sua vita? Se le varianti esistono, debbono esistere con tutti i particolari individuali, cioè tutte le emozioni, i pensieri, eccetera, dell’individuo, e non solo come fatto visto dall’esterno. Non per nulla il Cosmo, per quanto riguarda i mondi della percezione, è il dossier di tutte le creazioni/percezioni degli esseri.

Domanda finale: come può esistere il dossier di un evento scartato e non vissuto?

Allora come può esistere il dossier di un evento scartato, non vissuto?

A ben pensarci ciò potrebbe essere oggetto di meditazione da parte vostra. In tal caso, perché privarvi di una simile possibilità? Meditate, meditate.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 496 - 15 Ottobre 1983

François risponde alle domande

Buonasera cari, eccoci riuniti per parlare un po', per fare una piccola conversazione; e spero che sia per voi di utilità. Chi è che per primo vuole dire qualcosa?

Cultura e conoscenza. Differenza.

Corrado – Senti François, che differenza e che necessità esiste nel rapporto cultura conoscenza? Secondo me la cultura non è necessaria; penso sia un ritenere a mente, penso che forse riesca a cambiare l'individuo sotto certi aspetti; e la conoscenza che sotto certi aspetti forse è più necessaria della cultura. Qual è il divario?

François – Vedi caro, io sarei del parere proprio di parlare di conoscenza, in fondo la cultura è conoscenza; io le identificherei senz'altro. Perché se pure vi fosse una cultura che esulasse in qualche modo dalla conoscenza certamente non mi sembrerebbe produttiva in nessun senso. Quindi, io proprio per mia concezione personale, e credo condivisa anche da molti altri, sono propenso a identificare la cultura con la conoscenza e in questa maniera di elevare la cultura; perché la conoscenza, non c'è dubbio, che da sola non può modificare, migliorare l'individuo se l'individuo non la fa diventare parte di sé, se l'individuo non l'adopera per migliorare se stesso. Naturalmente se la conoscenza diventa una specie di archivio di nozioni così, freddo, uno sfoggio di evoluzione, serve ben a poco; se mai a crearsi un abito variopinto con cui pavoneggiarsi di fronte a coloro che questa conoscenza non hanno. E certamente questo non arricchisce l'individuo nel senso vero della parola. Ma quando la conoscenza è adoperata dall'individuo per capire, non solo per conoscere, per comprendere è meglio ancora, allora ha una grandissima importanza. E questo per capirlo basta pensare a una persona che vive una sua esperienza senza sapere. Si trova così, come succede spesso nella vita, a viverla con un certo animo; voi stessi tante volte avete detto: «Ma se noi conoscessimo, sapessimo la ragione per la quale mi capita questa cosa, per la quale io debbo vivere questo avvenimento, questo accadimento, probabilmente sarei più tranquillo, vivrei meglio». Questo ci dà l'idea di quanto la conoscenza possa se non altro anche essere appagante per l'uomo; però sempre quella forma, ripeto, non che rimanga al di fuori, ma che sia proprio vissuta con trasporto, che sia

vissuta in modo produttivo; e qual è il modo produttivo l'ho detto prima. Allora, in fondo ciò che ha portato avanti l'uomo anche dal punto di vista spirituale per certi temperamenti è stata la conoscenza, per altri è stato il senso mistico, per altri ancora è stata l'esperienza diretta; ma ciò che può far risparmiare del dolore e della fatica è la conoscenza, quella conoscenza che è anticamera della comprensione, che è anticamera del far diventare quella verità parte di se stessi...

Corrado – *Quindi è coscienza.*

François – E farla diventare poi coscienza, chiaramente.

Certo, tu dirai, la conoscenza è fatta di tantissime cose che a prima vista possono anche non sembrare appartenere al patrimonio di ricchezza interiore dell'individuo nel senso vero del termine; è vero, vi sono conoscenze che sembrerebbero sterili, però niente è sterile veramente.

Vi possono essere delle persone che un certo ramo di conoscenze lo ritengono così, non necessario; non so, per esempio, che cosa posso dirti... le abitudini di un popolo primitivo, è vero? Ma invece quanta importanza hanno queste conoscenze se penetrate, se adoperate; quelle nozioni possono essere paragonate con altre che riguardano la vita vostra di questi giorni, il vostro modo di vivere attuale, per scoprire quali possono essere le differenze... insomma, tutto può essere produttivo purché veramente lo si voglia far produrre.

Quindi, è vero che da sola, ripeto, la conoscenza può anche non servire se male adoperata, ma se è bene adoperata è uno strumento importantissimo e che è stato dato proprio all'uomo... dico che "è stato dato all'uomo" in senso generale perché anche in passato c'erano degli uomini che avevano delle conoscenze o che potevano averle, ma erano pochi rispetto ai più; adesso invece la possibilità di conoscere degli uomini è a livello generale, ed è uno strumento che è stato dato ora proprio perché può essere adoperato bene, può essere bene impiegato e può portare... non dico ad un benessere della civiltà, ad un benessere materiale degli uomini, ma proprio può portare ad un arricchimento interiore, cosa assai più importante del benessere e della tranquillità economica. Quindi ben vengano la conoscenza e la cultura dell'uomo di oggi e futuro, ma soprattutto ben venga il desiderio di servirsi di questo strumento in modo produttivo.

Corrado – *Quindi anche qua esiste una variante.*

François – Mi vuoi portare su un terreno un poco scottante, è vero caro? Ma io spero che voi abbiate compreso la domanda del Maestro Kempis perché in fondo è conseguenziale a quello che lui ha detto, è vero cari? Il Maestro Kempis dice che con la puntualizzazione, la focalizzazione

dell'insegnamento, circa il percepire-creare da parte del "sentire" di tutto quello che è il mondo della percezione, può sembrare che quello che è stato detto in precedenza a proposito dei fotogrammi, della non contemporanea percezione di una stessa situazione cosmica da parte di "sentire" di grado diverso, venga in qualche maniera modificato. Ma così non è; perché se si è ben compreso il concetto dell'Eterno Presente allora si capisce che questa differenza non c'è.

In un primo momento per far ben capire il concetto dei fotogrammi poteva anche esservi stato da parte dei Maestri un sorvolare su certe false interpretazioni che potevano essere state date da voi sull'esempio dei fotogrammi, cioè come qualcosa di oggettivamente esistente; ma questo, badate bene, non è mai stato detto dai Maestri; hanno sempre detto che le situazioni cosmiche non esistono in senso oggettivo, ma che esiste qualcosa legandosi al quale appare questo susseguirsi di situazioni cosmiche.

Ve lo ricorderete voi che da tempo seguite l'insegnamento dei Maestri. Allora, in un primo tempo da parte di qualcuno, poteva sembrare che questi fotogrammi esistessero in qualche modo in senso oggettivo, e che l'individuo legandosi a questi fotogrammi li vivesse, li facesse, li evocasse, li seguisse desse loro vita; cioè non fosse lui partecipe diretto della creazione di queste situazioni cosmiche: queste situazioni cosmiche c'erano nell'Eterno Presente e lui poi le viveva successivamente, o per lo meno in successione. Ecco, questa è un'interpretazione sbagliata perché nell'Eterno Presente esistono tutte le situazioni cosmiche e poi il "sentire" relativo "sente" in successione, non perché sono preesistenti ma perché proprio è la dimensione dell'Eterno Presente la quale dice il Maestro Kempis altro non è che l'esistere di tutto quanto esiste al di là della successione. Quindi l'Eterno Presente non è un qualcosa... un programma che viene seguito, ma semmai è un archivio-dossier nel quale sono inserite tutte quelle creazioni percezioni fatte dagli esseri. E per creazioni e percezioni vi sono anche quelle fatte principalmente dal "sentire" in senso lato: tutte le sensazioni, tutte le emozioni e tutti i pensieri, che nella successione illusoria del "sentire" sembrano create di volta in volta, ma che al di là di questa illusoria successione costituiscono un solo atto al di là del tempo e dello spazio nella più reale dimensione dell'Eterno Presente. Però, dice il Maestro Kempis, tutto questo va bene per l'esempio dei fotogrammi, non cambia niente per la non contemporanea percezione di una situazione cosmica da parte di "sentire" diversi, che come si sa vibrano, si rivelano non simultaneamente, in successione diversa; ma per quanto riguarda le varianti il discorso come sta? Se l'Eterno Presente è l'archivio-dossier di tutto quanto è percepito-creato dal "sentire", come possono esistere due o più versioni di una stessa storia quando di queste due o più versioni ne è "sentita" – e perciò creata-percepita – una sola; come può essere in un archivio una cosa che non viene mai creata-percepita da un essere? Ecco, la domanda è questa. Quindi il discorso dell'Eterno Presente come archivio, il discorso del creare da parte del "sentire" le situazioni del

mondo della percezione va tutto bene e non è in contrasto con quanto è stato detto in precedenza, ma anzi lo focalizza in modo migliore, l'unica cosa che invece sembrerebbe non comprensibile, e quindi è una cosa che non si spiega, è il discorso delle varianti; delle quali è sempre stato detto che esistono nelle diverse versioni, diversi rami della stessa storia che costituiscono variante, esistono tutti nell'identica maniera; non ce n'è uno più importante, uno che è disegnato in atto e l'altro in potenza. Se c'è una scelta reale da parte dell'individuo, una possibilità di scegliere, se veramente esiste questa libertà allora esistono tante versioni della sua storia quante sono le sue possibilità di scelta. Ed esistono tutte identicamente, come creatività, come forza, come materia, come sostanza, come voi volete, come storia. Però come può esistere questo se ad un certo punto è il "sentire" che le crea? D'altra parte anche la sola affermazione fatta più recentemente, che esiste solo ciò che è "sentito" o "sente", ci pone l'interrogativo di come può esistere il ramo della variante che non è percepito dall'individuo, cioè la scelta scartata. Come può esistere se esiste solo ciò che "sente" o che è "sentito"? Forse qualcuno può dire che il ramo scartato può essere "sentito" dagli altri; la storia di voi che siete qua a questa riunione – e che spero non sia barbosa per voi questa sera – oppure avendo la possibilità siete anche previsti da un'altra parte, a un'altra riunione di amici, qualcuno può dire che se voi scegliete questa storia l'altra può essere percipita dagli amici; ma è un discorso diverso perché anche se l'altra è percipita dagli amici, gli amici la percepiscono dal di fuori e non dal di dentro. E allora le vostre emozioni e i vostri pensieri, chi li crea se nessuno li percepisce, se nessuno li "sente"? Questa è la domandina del Maestro Kempis il quale dice che può essere motivo di riflessione da parte vostra e perciò vi invita, e ci invita, a riflettere. Ecco, io posso fare solo questo. Spero di averlo riassunto in maniera chiara, ma certamente lui la dice in maniera molto più sintetica, è molto più bravo. E poi vi lascio questo cerino acceso in maniera che possiate passarvelo dall'uno all'altro con calma, senza fretta.

La dialettica può rappresentare il motore del sentire nel mondo della percezione?

Partecipante – *François, ti volevo fare una domanda: che cosa ne pensi della dialettica e se pensi che possa rappresentare il motore del "sentire" nel mondo della percezione.*

François – Sì, a me è sempre piaciuta, devo dire la verità, molto; ed anche ero portato naturalmente. Ed ho visto che la possibilità che ci viene offerta molte volte non si acquisisce, è vero? Si trova dentro di sé, anche se è uno strumento. Io credo che senz'altro possa essere il motore del "sentire" e di questo ce ne danno un esempio lampante tutti i Maestri con il loro modo di dialogare con voi, il rapporto che è basato, diciamo, in prima istanza solo dalla dialettica e sulla dialettica, è vero? In

prima istanza solo da quello. Poi quello che c'è dietro lo supponete, lo immaginate; c'è una forza tale per cui anche con due parole dette male, per modo di dire, egualmente le creature ne vengono trascinate. Però non c'è dubbio che è una leva importante. E quando le persone odono i discorsi dei Maestri ne vengono colpite. Ne vengono colpite proprio, ripeto, in un primo momento, la prima porta che viene aperta, viene aperta proprio dalla loro dialettica e dal loro modo di interloquire. Poi, addirittura, quando si ha la possibilità di assistere alle comunicazioni a cui loro vengono e si instaura un rapporto più stretto e più diretto, allora il fluire è totale.

Partecipante – *E il materialismo dialettico oggi si può accettare, non accettare, rivedere, rifiutare?...*

François – Guarda, io lo accetterei, è vero? Sempre con “grano salis”, cioè per la parte che si può adattare ancora e soprattutto, per chi sa questi insegnamenti, con la parte che rimane valida. L'errore dell'uomo è sempre quello di creare una disciplina, una forma di cultura, e poi scartare tutto il resto; concentrarsi su quello e dire: «Questa è la chiave che può aprire tutte le porte»; creare cioè un sistema chiuso.

Ecco, l'errore più grande è questo. Perché invece bisogna sempre che ogni sistema sia aperto, e quando l'uomo segue un sistema o una disciplina deve sempre non fare unico fondamento, unico perno di tutta la sua vita, del suo modo di concepire, di capire, quella disciplina o quel comportamento, è vero? Ma confrontarla con il resto e verificarla soprattutto con la vita, con quello che accade attorno a lui, con gli avvenimenti e con gli eventi. Potendo fare questo fa un controllo dello strumento che ha in mano e quindi può vederne i limiti ed i pregi, accettarne i pregi ed essere consapevole dei limiti.

Corrado – *E riguardo, François, alla relativa conoscenza dei pregi e dei difetti dei nostri simili; perché io li rapporto a me stesso, limitato, soggettivo, relativo, eccetera, per cui io do un'importanza a quello che credo un giudizio vero e che non lo è.*

François – Caro, certamente che ognuno è relativo, di assoluto non c'è che l'Assoluto; e quindi bisogna certamente sempre tenere presente la propria relatività. Così, quando uno, come tu dici, dà un giudizio di un suo simile bisogna tenere presente che il suo giudizio è relativo, no?

Corrado – *E quindi non ci si muove più.*

François – E perché?

Corrado – *Perché se ha questa consapevolezza dice: «Io ho sbagliato e quindi non mi muovo...»...*

François – Non deve dire “ho sbagliato”; può anche avere indovinato, è vero? Però non deve dare valore assoluto al suo giudizio, non ti sembra? Allora, che cosa fa? Dà il suo giudizio in onestà d’animo, dopo di che però sa che può essere, il suo giudizio, errato; si comporta secondo il suo giudizio, parliamo naturalmente astrattamente...

Corrado – *Quindi sbaglia?*

François – Potrebbe darsi che fosse anche giusto; può essere vero per approssimazione. Il fatto di essere relativo, cari, non significa che sia errato; no, dico, le parole hanno un significato, è vero? Relativo che cosa vuol dire: non sbagliato assolutamente, ma può rimanere vero per approssimazione. E allora si comporta secondo quello che è il suo giudizio dato in onestà d’animo, dopo di che tiene presente di poterlo sempre rivedere alla luce dei fatti o di altri avvenimenti nuovi, di nuovi elementi, i quali possono dargli ragione oppure possono dargli torto. Nel momento in cui scopre che gli danno torto cambia il suo giudizio e cambia il suo comportamento. L’importante è sempre questa apertura, mai chiudersi in un sistema ma sempre lasciare un’apertura proprio in funzione della propria relatività. Che cosa successe quando dallo spazio concepito in maniera tridimensionale, euclideo, cioè che era considerato un ente a sé stante sul quale si sono fondate tutte le leggi della meccanica, poi si è passati allo spazio relativistico? Non è cambiato niente, direi sostanzialmente; è cambiata la concezione, cosa importantissima, ma le stesse leggi del moto sono rimaste vere per approssimazione.

Corrado – *Sì, in campo scientifico è giustissimo...*

François – Ma anche nel campo umano...

Corrado – *Ma nella vita dell’uomo che probabilmente può anche fare del male ad un suo simile bisogna pensarci venti volte. Dico nel giudizio.*

François – Certo, ma questo è un altro discorso. Per esempio... non so, fammi un esempio di fare del male; che cosa vuol dire?

Corrado – *Non so... un individuo che ti dice delle parole (non vere) ma che la tua psiche le trasforma in qualche cosa che a te giungono vere, per cui tu ti ribelli e magari usi per sfumatura un certo tipo di violenza nei confronti del tuo simile. E' chiaro che è stata la tua ricezione psichica a creare un mondo che non è quello che ha detto il tuo antagonista.*

François – Qua non centra il giudizio allora.

Partecipante – *Lo giudico io: «Tu mi hai offeso».*

François – Partendo da quello che tu pensi, e questo potrebbe essere errato, allora tu dici: «Ma io forse ho sbagliato». Poi se anche fosse che ti ha offeso che cosa significa questo? Poveretto lui che ti ha offeso, è vero, caro? Non è mica scritto nelle sacre scritture che chi ti offende debba ricevere un'offesa o un'improperio da parte tua; al contrario. Quindi anche se fosse vero che ti ha offeso, tu che sai quello che sai – dico “tu” in senso generale – hai il dovere di non reagire e di non rispondere con la stessa sua levatura, con le sue stesse armi: hai proprio questo dovere, in misura maggiore pensando poi che questa offesa sia suonata come offesa a te e che invece l'intenzione fosse tutt'altra.

Noi siamo qua per avere esperienze

Corrado – *Si può dire – forse dico una cosa assurda – che noi siamo qua per sbagliare, per commettere degli errori, per uccidere, per rubare? Siamo qua per fare queste cose?*

François – No, caro, siamo qua per avere delle esperienze, anzi siamo qua per imparare, ci incarniamo per imparare. Purtroppo - in senso umano si dice purtroppo - la realtà è che non s'impara tutto in una volta; si impara gradualmente. Per cui quel poco che si impara non ci impedisce di commettere altri errori. Ma quello che ci conforta è il fatto che commettendo altri errori questi errori si trasformano poi successivamente in comprensione. E quindi l'errare non è mai catastrofico, non è mai senza speranza e senza riscatto, ma anzi è proprio il primo atto del riscatto della comprensione. E questa è una cosa meravigliosa. Allora miei cari...

Le leggi della materia non sono quelle che immaginiamo

Partecipante – *Senti François, io ho una domanda molto difficile da esprimersi. Mettiamo che io percepisca – solo essere nell'Universo – un certo oggetto inanimato in un tempo uno; intercorre per*

me un intervallo di tempo e questo oggetto nel frattempo non è percepito da nessun essere; in un tempo due io percepisco nuovamente l'oggetto e lo vedo diverso; in realtà l'oggetto non è esistito.

François – Fra l'uno e il due non è esistito.

Partecipante – *E quindi, diciamo, evidentemente quell'oggetto è diverso per me che lo vedo diverso. Ma in che modo posso conciliare questo con le leggi della chimica e della fisica? Non riesco a capire: allora ci sono dei salti che noi non ci possiamo neanche immaginare; non funzionano per leggere sfumature, cambiamenti piccoli come ci immaginiamo noi ma per salti.*

François – Anche; se la percezione è costante allora l'unità di mutazione è piccola per cui si hanno le sfumature; ma quando la percezione non è costante, la distanza fra la prima ricezione e la seconda è importante perché nel mezzo vi sono stati tanti altri “sentire” i quali sono stati colpi a vuoto rispetto a quell'oggetto, e quando poi tu reincontri nuovamente quell'oggetto allora, diciamo, il potere creativo del “sentire” è diverso, non l'hai seguito per sfumature; per cui lo vedi, lo crei, con un potere maggiore. Ed ecco da qui il salto. Non so se sono riuscito a spiegarmi.

Partecipante – *Quindi le leggi della materia non sono quelle che ci immaginiamo.*

François – Ah no, cara, assolutamente! Vedi, lo dicevo l'altra volta: parlando dell'origine del Cosmo adesso c'è la teoria prevalente del Big Bang iniziale. Ora, che questo Big Bang sia avvenuto c'è la prova; ma non una prova scientifica perché per la scienza è avvenuto in quanto ascoltando i rumori cosmici si sente ancora la radiazione del rumore iniziale; e quindi questa è la prova inconfutabile che c'è stata l'esplosione iniziale ma questa è solo una creazione che nasce dall'abitudine dell'uomo di considerare costanti certi rapporti, abituato com'è a vedere l'ambiente fisico, a mettere in relazione causa ed effetto, è vero? Ma il fatto che questo sia avvenuto realmente non c'è la prova, e in effetti non c'è stato questo: perché non poteva, nel momento in cui è avvenuta l'esplosione, esserci qualcuno a “sentirla” e quell'esplosione non “sentiva” in sé. Mi spiego, cari?

Partecipante – *Però la materia si comporta come se fosse andata così.*

François – Si comporta come se fosse andata così, cioè la materia ha un suo andamento e l'uomo ne deduce che è nata così. E questo è molto difficile da spiegarsi, è vero cari? Io già diverse volte... non vorrei ripetermi, ma c'è proprio una difficoltà strutturale per la realtà nella quale si vive da incarnati; c'è questa difficoltà a capire come possa esistere un ambiente che sia creato dagli esseri, dagli

individui, e questo ambiente non esistere oggettivamente, ma al tempo stesso apparire come oggettivo. Allora in un primo momento voi avete pensato che quando dicevamo che il piano fisico è creato da coloro che lo percepiscono, che fosse una sorta di emanazione da parte dell'individuo, che creasse. Non so... riportandoci all'esempio del film lo stesso Maestro Kempis disse che osservando il film voi restate commossi dagli avvenimenti che accadono, dall'azione del film, magari se è un'azione che fa commuovere. Però pensateci bene: l'azione è commovente perché è commovente in sé, e quindi il "sentire" è di commozione, oppure è l'inverso? E' il "sentire" di commozione che crea sullo schermo l'avvenimento commovente? Ecco, allora voi pensavate che questo fosse tutta una creazione del "sentire" per cui tutto è estremamente soggettivo; invece non è così, è vero cari? Ma il fatto di percepire, di vedere questa materia divina indifferenziata in se stessa, percepirla con delle limitazioni, tira fuori da questa materia, la trasforma in una sorta di ambiente; e siccome poi la si percepisce in successione ne scappano fuori degli avvenimenti che si interpretano come leggi: è questo il discorso.

Ma le veri leggi sono al di là. E se voi andate a trovare le prime lezioni dei fotogrammi proprio il Maestro Kempis ribadiva questo discorso: che le leggi che si possono osservare attraverso allo spettacolo del susseguirsi delle situazioni cosmiche, cioè dei fotogrammi, sono ben diverse e stanno al di là dei fotogrammi.

C'è questo errore di parallasse dell'individuo, dell'essere che percepisce le situazioni cosmiche, di legare l'uno all'altro gli avvenimenti, è vero? Questa è una potestà della mente che discende dal potere di sintesi della mente, il legare l'uno all'altro certi avvenimenti in rapporti costanti. E siccome in genere questi avvenimenti nell'ambiente fisico sono successivi, cioè, cosa posso dirti... all'alba poi segue il tramonto, tanto per dire, ecco che voi ne fate una legge; mentre questa dovrebbe essere vista con una visione più ampia. Ma ripeto, naturalmente queste cose sono dette per meglio capire e intendere la verità, sempre in funzione del fatto che comprendendo – eccoci qua alla conoscenza di prima – che conoscendo e comprendendo si può meglio indirizzare la propria vita, si può meglio convincersi ed avere un tipo di vita del tutto diverso da quella che normalmente si avrebbe nell'ignoranza, è vero? Nell'ignoranza si sarebbe portati a vivere in senso materiale, strettamente deteriore; e con questo non intendo dire che i materialisti vivano peggio di certi spiritualisti. Così si sarebbe portati a vivere solo grossolanamente, mentre conoscendo poco a poco si capisce che vi sono dei valori che vanno al di là dei sensi. Miei cari, io spero di non annoiarvi; ma se abbiamo qualche argomento più divertente parliamone pure.

Partecipante – François.

François – Dimmi cara.

Se sentire comuni creano la loro realtà, ciò può essere considerata “comunicazione” sul piano fisico?

Partecipante – *Io ti volevo fare un paio di domande: sull’ultima lezione di Kempis, cioè che la creazione-percezione è formata dalle limitazioni dei “sentire”... cioè voglio dire, il “sentire” crea un mondo che percepisce poi; i “sentire” analoghi a quella stessa limitazione creano uno stesso mondo analogo al precedente. Volevo sapere: questo ambiente comune dato dalla stessa limitazione può considerarsi comunicazione sul piano fisico? Cioè, sul piano akasico c’è l’identificazione e la vera comunione, e perciò la comunicazione, ma nel nostro piano fisico siccome non è possibile un’identificazione in quanto limitati, allora il fatto di essere nello stesso ambiente con le stesse limitazioni, con le stesse percezioni, può essere questo un modo di comunicare?*

François – Certo, certo; è l’unica forma di comunicazione che c’è nel mondo della percezione che si fonda sull’apparenza.

Allora vorrei dire questo: **coloro che hanno un analogo “sentire” creano lo stesso mondo.** Ecco, allora direi: coloro che hanno un tipo di “sentire” che va da un grado “A” al grado “N” per esempio, sono legati nella loro espressione a certe limitazioni le quali li conducono ad avere come finestre di comunicazione dei sensi, (nel piano fisico i cinque sensi); va bene?

Allora, questo intendo dire perché dicendo così noi immettiamo in questi gradi di “sentire” diversi “sentire”, cioè diversi individui di diversa evoluzione, come diremmo con il vecchio linguaggio; voi lo vedete: negli uomini, negli esseri che hanno un corpo fisico, vi sono diversi tipi di “sentire”, diversi gradi di “sentire”, diversi in evoluzione, è vero? Quindi se noi diciamo che ogni “sentire” crea con le sue limitazioni il suo mondo, allora questo ambiente dovrebbe essere diverso per tutti; mentre diversi gradi di “sentire” conducono ad avere certe limitazioni strutturali per quanto attiene alla percezione-creazione, cioè avere i cinque sensi, ad essere degli uomini, va bene cari? Fra gli uomini poi vi sono ancora diverse sfumature di “sentire”, però tutti gli uomini percepiscono lo stesso ambiente fisico, lo creano in maniera analoga; poi sull’ambiente fisico, ovviamente ciascuno crea il suo personale soggettivo, è vero questo discorso? E allora il personale soggettivo cambia da uomo a uomo, da individuo a individuo, pur rimanendo la base comune poiché rientra in quella gamma di “sentire” legata ai cinque sensi. Ora, in questo ambiente l’unica maniera di comunicare, che rimane sempre molto molto all’esterno, molto molto al di fuori se ci pensate bene, è attraverso alla percezione; rimane sempre un percepire ciò che appare ma non ciò che è realmente. E da qua a degli errori di giudizio.

Partecipante – *Ma e quello che dice il Veneziano, la comunicazione delle atmosfere psichiche?*

François – Ci arrivo; allora, come comunicazione rimane sempre basata sull'apparenza e quindi è una comunicazione mediata sempre, c'è sempre di mezzo qualcosa, non è diretta come nel mondo akasico. Poi c'è quel tipo di comunicazione che fuoriesce dal mondo più grossolano della percezione. Perché fuoriesce? Perché si serve di un intermediario più sottile, un poco più vero: per esempio la telepatia, è vero cari? La telepatia che porta a questo tipo di comunicazione un poco più vera. Ecco, nella telepatia c'è il discorso dell'atmosfera psichica; perché il mondo dell'uomo non è fatto solo del suo corpo fisico e quindi quando si mettono due uomini l'uno attaccato all'altro si mettono due corpi fisici, però c'è anche il mondo della psiche. C'è anche quindi un mettere vicino due psiche che hanno una loro radiazione che fuoriesce dai limiti del corpo fisico. E c'è questa possibilità di comunicazione attraverso per esempio il pensiero, oppure di comunicazioni di emozioni. Voi sapete i casi di contagio psichico, è vero? Per esempio la paura collettiva, che tutta una folla impazzisce di paura per una cosa inesistente; ci sono queste possibilità chiamiamole telepatiche. Allora in quel senso non è mai un'identificazione come è nel piano akasico cioè senza intermediari, ma è qualcosa di più diretto di quanto vi sia attraverso la parola o attraverso la gestualità, o attraverso alle altre forme di comunicazione che vi sono nel piano fisico. C'è sempre come intermediario l'immagine del pensiero – perché anche il pensiero è un'immagine, non ce lo dimentichiamo – però è sempre un qualcosa di più diretto.

Anche quando vi è una comunicazione di emozioni, è il suscitare nell'altro una emozione simile alla propria, non è mai comunicare la propria emozione all'altro, è vero, cari? È il suscitare qualcosa di simile in lui e quindi non è mai un'unione come invece è nel mondo akasico, nella identificazione, che è diventare un solo essere, e quindi è una comunicazione totale, una comunione.

Carmen – *Cioè, scusa François, tu dici che c'è una stimolazione reciproca? Cioè, hai detto “suscitare”?*

François – Sì.

Carmen – *Allora il mondo creato-percepito da un “sentire” di tipo “A1” ha la possibilità di stimolare il mondo creato-percepito da un “sentire” “A2”?*

François – Certo.

Carmen – Ecco, io questo punto non lo capisco e ti faccio una domanda in questo senso: in questa ultima lezione il Maestro Kempis dice: «Se un artigiano fa una sedia l'altro la vede». Ecco, vede la sedia fatta dall'artigiano o nella sua percezione c'è una forma di sedia?

François – Cara, allora se vogliamo sottilizzare possiamo dire che fra due uomini che vedono un colore, per esempio, un oggetto, non lo vedono mai in maniera identica; che cosa intendi tu?

Carmen – No, togliendo la parte della soggettività...

François – No, no, proprio per un fatto strutturale di occhio e di mente, di radiazione di luce, è vero? Non è mai identico. Se voi metteste a confronto – se fosse possibile – i colori visti da uno di voi con i colori visti da un altro non sarebbero mai identici. Così come il suono, è vero? Se tu potessi confrontare la mia voce sentita da un altro degli amici qua non sarebbe la stessa che senti tu. Allora la sedia – tornando alla sedia – è la materia che si tira fuori dall'ambiente fisico forgiata in quella maniera che viene vista anche dagli altri, e da qui il senso di oggettività.

Carmen – Non capisco François; cioè, nel senso che visto dalla parte del divenire nostro questo lo capisco bene, ma in questa realtà granulare dove tutto è costituito da gradi di “sentire” in un certo senso a sé stanti...

François – Ecco l'errore; tutto è Uno. Perché voi dite che sono “a sé stanti”? Non sono legati?

Carmen – Sì, sono legati in senso logico.

François – In senso logico, è vero? Non solo in senso verticale ma anche orizzontale.

Carmen – Ecco, è questo che non capisco.

François – Cara, scusami, fra il “sentire” tuo attuale e il “sentire” di chi vuoi tu, di uno degli amici, di Roberto ad esempio, c'è una certa affinità; c'è meno differenza che fra il tuo “sentire” di ora e il tuo “sentire” di cinque anni fa, è vero? Allora questo che cosa ci dice? Che il tuo “sentire” di cinque anni fa in cinque anni poco a poco si è modificato ed è arrivato a questo sviluppo; però non devi pensare che sia unito solo il tuo “sentire”, tuo perché fa parte di quella serie logica lì, e gli altri siano staccati; no, perché vedi che c'è affinità fra il tuo “sentire” di ora e i “sentire” di ora di tanti altri: e questo ci dimostra che il legame non è solo in senso verticale ma anche in senso orizzontale.

Partecipante – *E' l'ego forse che ci divide.*

François – Certo, certo. E che ritiene valido ed unito solo quello che fa parte del proprio essere, del proprio io è meglio.

Carmen – *No, anzi per noi sembrerebbe il contrario; cioè sembrerebbe che tutto quello che è frutto della nostra personalità sia in gran parte comunicabile. Io parlavo proprio della visione dalla parte dell'essere, cioè questa realtà immobile ed immutabile che è e che non diviene; per cui non divenendo... non riesco a capire, la comunicazione è un tragitto, è un andare da una cosa all'altra, da una persona all'altra. Ora siccome questo nella realtà...*

François – E perché non c'è?

Carmen – *No, non è che non c'è, sono io che non capisco. Sono certa che ci deve essere ma non capisco come.*

François – Perché non la vedi?

Carmen – *Evidentemente perché non ci sono arrivata.*

François – Ascoltami: lo vedi il legame nell'essere fra un tuo “sentire” precedente quello attuale e quello successivo? Come lo raffiguri?

Carmen – *Come comprensione di quello che c'è dentro.*

François – Ecco, puoi immaginarlo come una sottile linea che li unisce, è vero? Oppure quello successivo comprende il precedente come qualità. Allora, puoi vedere che a un certo punto fra il tuo “sentire” ed uno parallelo, accanto, che in quel momento si dice appartenere ad un altro essere – che poi è tutto un essere alla fine, ma in quel momento si dice “appartenere ad un altro essere” – vi sia una fase in cui i due sono distanti e divisi, poi la fase successiva in cui hanno una comunicazione, uno può comprendere l'altro. Alla stessa maniera come è in successione: verticale orizzontale.

Carmen – *Certo, nel senso proprio del successivo ampliamento.*

François – Certo; perché deve essere solo in senso verticale? Può essere anche in senso orizzontale. E non è detto che sia solo perché sia comprensivo, mi intendi? Può essere anche analogo.

Carmen – Certo. *E perciò l'analogia, in questo senso, sarebbe una comunicazione.*

François – Certo, è una forma di comunicazione.

Carmen - *Però è difficile capire una cosa così a fondo.*

François – Lo comprendo, cari; lo comprendo perché soprattutto si esce fuori da quella che è la logica del divenire; allora qui tutto è semplice, mentre poi entrando nell'essere sembra tutto più complicato; ma in realtà non lo è: basta tenere dei punti fermi e comprendere questo discorso. Ricordarsi che in realtà tutto è Uno; però anche nel virtuale frazionamento, cioè nell'Eterno Presente, tutto è rappresentato nelle fasi che poi sono vissute dall'individuo. E quindi tutto può essere schematizzato o disegnato pur restando immobile, però rispecchiando le fasi che nel divenire appaiono in successione.

Carmen – *E' che da questo nascono milioni di domande.*

François – Ah cari, noi siamo qua ben volentieri fin che possiamo e fin che sappiamo; perché anche la nostra conoscenza – parlo della mia – è molto limitata; siamo qua ben volentieri e volenterosi di rispondere purché non vi annoiamo.

Adesso credo che... Avete ancora delle domande fra questi milioni? Bene cari, non mi resta che abbracciarvi con tanto affetto; cercate di condurre la vostra vita in maniera serena, cari. Anch'io sono passato dai vostri problemi, dalle vostre preoccupazioni famigliari, di relazioni, di interessi economici e di altro genere; so quanto queste cose durante la vita possono sconvolgere, assorbire, distogliere da problemi più importanti. Sono importantissimi anche quelli, non v'è dubbio; però vi sono altre cose che possono e debbono essere prese in considerazione. E quando avete questi problemi che vi assillano cercate sempre di non lasciarvi assorbire completamente, ma soprattutto di non lasciarvi prendere dalla disperazione; nel momento che vi lasciate prendere dalla disperazione nessuno può più aiutarvi, neppure voi stessi, è vero? Ed allora tutto viene sconvolto, tutto sembra senza soluzione e tutto sembra irreparabile. Allora, cercate invece di vivere meno tragicamente; sempre, si capisce, non dico in maniera superficiale; no, questo sarebbe contro l'insegnamento. Ma in maniera meno drammatica e sempre pensando che possa esservi un aggiustamento, una soluzione. Se poi purtroppo per Karma questo aggiustamento non deve venire allora vuol dire che starete male

nel momento in cui non viene. Ma se invece cominciate a star male prima, a soffrire prima, e poi l'aggiustamento viene avete sofferto inutilmente direi. Quindi, cari, cercate di non drammatizzare e sempre avere speranza che la cosa possa risolversi, anche se non nella precisa maniera che voi desiderate.

Cari, vi abbraccio. A presto.

François

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a voi, o figli.

Vorrei, figli, presentandomi a voi potervi annunciare un periodo per l'umanità bello, tranquillo, di serenità, in modo che anche le vostre vite personali potessero da quel punto di vista essere improntate alla stessa serenità e tranquillità. Purtroppo però non è così; ancora anni di contrasti, di sangue, sono di fronte a voi. Il momento in cui gli uomini penseranno di andare verso una catastrofe generale, in cui la speranza sembrerà essersi definitivamente spenta, allo stesso modo nella vostra vita potranno esservi dei momenti più duri, più difficili; e allora in quei momenti ricordate queste nostre parole che vi invitano a sperare, a pensare al destino di ogni uomo che è quello di essere partecipe di una beatitudine indescrivibile. Può darsi che questo non sia vicino come prima dicevo, che ancora vi attendono giorni faticosi, ma è certo invece che questa è la realtà che vi attende. Allora non contribuite allo spegnersi della speranza in voi stessi e in coloro che vi sono vicini, ma anzi alimentatela; siate certi che niente è veramente perduto, e che il motivo per il quale l'uomo vive è quello di trovare coscienza in una realtà così splendente che neppure può immaginarla. Trovate forza per comunicare ad altri questa certezza, e per passare dai momenti oscuri quasi sorvolando, quasi non essendo coinvolti, ma tutti attenti e diretti a ciò che di bello vi attende.

Noi siamo sempre al vostro fianco con tutti i cari che hanno lasciato la dimensione fisica e che cari continuano ad esservi e ad essere; i quali tutti vi salutano attraverso di me e sono felici che siete qua questa sera, che abbiate avuto questa opportunità, perché sanno che potrà esservi di aiuto e di illuminazione, che è un seme che porterà i suoi frutti e vi assisterà nel compito e nel restante periodo della vostra vita.

Non dimenticateci, cari, teneteci sempre nel vostro cuore. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Dali

Manifestazione del padre di Ruben

Buonasera cari amici.

Sono qua con il compito sempre ingrato di chiudere queste comunicazioni; ma ormai voi lo sapete. Porto pure i saluti di tutti, della piccola Lilli la quale se non è ricordata si sfoga facendo qualche piccolo dispetto, qualche scherzo.

Vi abbraccio caramente. A presto, cari.

Alan

Riunione 497 - 22 Ottobre 1983

François risponde alle domande.

Buonasera miei cari.

Sono contento di essere nuovamente fra voi ed avere anche questa sera una nuova amica che saluto subito con tanto affetto; do a lei il benvenuto e a voi naturalmente altrettanto un calorosissimo benevenuto qui fra noi. Ecco, ancora siamo riuniti per trascorrere un po' del vostro tempo parlando degli argomenti che voi riterrete interessanti, è vero? E che io spero di avere la competenza di illustrare. Vedo che fervono le discussioni suscitate dalla domanda del Maestro Kempis, cari. Oh, molto bene, molto bene; certo non si può dire che questa domanda è caduta nel vuoto; hanno fatto in tempo a sentirla anche gli amici Sergio e Lilli i quali si reputano, si ritengono un po' allontanati, un po' estromessi, ma naturalmente questo a torto; perché per noi sono vicini, sono nel nostro cuore e nel cuore dei Maestri come lo siete voi più vicini allo strumento, è vero? Cari, avete qualcosa da dirmi in particolare?

Carmen – *François?*

François – Sì.

Carmen – Siccome hai detto che fervono, secondo te la discussione che abbiamo fatto su quella domanda, che eravamo in parecchi d'accordo nel dire che questo problema delle varianti... cioè che la variante non può essere non vissuta... ecco, l'unica cosa che abbiamo capito è che non può essere non vissuta, non percepita da un individuo; nel senso che quando il Maestro Kempis si è riferito alle varianti si è riferito a una scelta, una scelta dell'individuo...

François – La libertà è individuale, riguarda l'individuo chiaramente.

Carmen – Per cui siccome te poi ci hai rispiegato che le possibili varianti non possono non essere vissute – **perché se non sono vissute, cioè percepite, manifestate, create tutte, non esisterebbero** – allora l'ipotesi che avevamo fatto un gruppo di noi era quella che se era possibile – ti domandiamo - che l'individuo abbia in certi momenti della sua vita la possibilità di essere la rappresentazione di un “sentire” che sta sfumando in un altro, o di due “sentire”.

François – E' sempre, direi, tutta una sfumatura; non c'è mai un passaggio, nell'illusoria successione dei “sentire”, un passaggio fatto a salto; non esiste. Il “sentire” successivo che si manifesta è sempre graduale. Ed è a un certo punto che si può dire: «Ecco, adesso si tratta di un “sentire” di qualità diversa rispetto a quello che era in precedenza...», ma una precedenza molto antecedente, è vero. E tutto avviene per sfumature; del resto questo lo vedete anche voi nei limiti della vostra consapevolezza. Per vedere quanto cambiate è necessario – come suggerì il Maestro Claudio - scrivere un diario, fare un appunto delle proprie opinioni circa certe cose, e poi rileggerle a distanza di tempo e vedere poi questa diversità, questo trasformarsi della vostra opinione. Ed è proprio una conseguenza del mutamento del “sentire” in senso lato ed anche del “sentire” di coscienza. Quindi da un “sentire” di coscienza è sempre per sfumatura che si ha l'ampliamento del “sentire” al “sentire” successivo; c'è sempre questo, no?

Carmen – Ecco, allora non è questa la strada per capire quella domanda.

François – D'altra parte non sarebbe giusto... io non saprei rispondere certamente, non saprei; è il Maestro Kempis che deve dare la risposta. Però, dico, è importante... ho notato alcuni appunti fatti da voi che forse possono sembrare marginali, ma che possono aiutare a comprendere. Per esempio il

fatto di parlare della consapevolezza; ricordare che la consapevolezza non abbraccia tutta la coscienza di un individuo, vero cari? Proprio perché - può sembrare un controsenso ma la realtà è questa – la vostra consapevolezza è una piccola fetta rispetto alla coscienza. E ancora maggiore diventa, questo discorso, in certi punti dell’evoluzione, cioè quando la coscienza – parlando appunto di evoluzione – comincia ad essere abbastanza ampliata e sviluppata cosicché una creatura può pensare di essere in un certo modo – naturalmente non farà l’autoanalisi di cui parla il Maestro Claudio altrimenti conoscendo se stesso si conoscerebbe in pieno – può credere di essere in un certo modo e poi invece dagli eventi della vita si scopre migliore, no? E questo proprio per dimostrare che la coscienza non abbraccia, non è contenuta tutta dalla consapevolezza dell’uomo; c’è questo discorso. Poi c’è l’altro discorso che è: che cosa è che vive una variante se le varianti sono entrambe complete, cioè se sono complete di forma fisica, complete di fotogrammi che riguardano le emozioni – da una parte e dall’altra, le due versioni della storia – complete di pensieri? Perché naturalmente vivendo una certa storia si ha un certo tipo di pensieri, vivendo una versione diversa della storia si hanno altre emozioni e altri pensieri oltre che altre azioni fisiche o altre collocazioni fisiche, è vero? E’ chiaro? E quindi, allora, che cosa è che fa vivere l’una cosa o l’altra, fa percepire l’una cosa o l’altra? E’ proprio la consapevolezza. C’è proprio qualcosa che unisce questi strumenti meravigliosi che sono lì e che li fa vibrare e rivelare. Così si percepiscono i pensieri, si percepiscono le emozioni connesse alla storia scelta e non le altre connesse alla storia scartata. Poi un’altra cosa vi vorrei invitare a vedere: vi ricordate il discorso dei morti viventi? Di quelle creature malate fortemente, i cosiddetti pazzi all’ultimo stadio i quali hanno una loro vita completamente alienata, e fu spiegato dai Maestri che erano una specie di robot; perché in effetti la coscienza, l’essere, l’individuo, il nucleo dell’essere, non era collegato a quei corpi fisici che si vedevano nella triste condizione della pazzia all’ultimo stadio, nella completa alienazione. Non erano collegati; quelle creature erano lì solo per gli altri, per coloro che le assistevano e che dovevano sopportare in un certo senso, o per lo meno, avere il carico della loro presenza. Allora, dico, secondo voi queste creature che sono vive ma che – per la rivelazione fatta dai Maestri – non sono collegate al nucleo dell’essere vero, della coscienza, hanno un corpo astrale? Hanno un corpo mentale sia pure in forma così, disadattata, in forma alienante e alienata? Ce l’hanno, è vero? Ce l’hanno. Allora anche quello potrebbe suscitare un interrogativo e dire: come può esistere nell’Eterno Presente questa forma vivente che non è “sentita” in prima persona? Può essere vista, percepita dagli altri dall’esterno ma quelle emozioni, quelle sensazioni che sono legate a quei corpi fisici ammalati, diciamo così, chi è che le ha manifestate tanto da poterle inserire nell’Eterno Presente?

Partecipante – *C'è sempre bisogno di un “sentire” relativo; cioè, anche se per esempio si rispondesse che la coscienza cosmica “sente” direttamente quelle forme, ma per individualizzarsi ha bisogno di “sentirle” – si era detto, mi sembra, anche parlando del macrocosmo – attraverso il “sentire” relativo.*

Quindi anche quelle forme dovrebbero essere legate ad un “sentire” relativo.

François – Ecco, questo... è vero? Perché voi fate questa affermazione?

Partecipante – *Perché mi sembrava che si fosse detto a proposito del macrocosmo che viene “sentito” tutto insieme dalla coscienza cosmica, ma attraverso i “sentire” relativi.*

François – E' manifestato attraverso i “sentire” relativi... Dice il Maestro Kempis in quella lezione, che Dio manifesta gli esseri attraverso al virtuale frazionamento e gli esseri attraverso le loro percezioni-creazioni manifestano il mondo della percezione, è vero? E' questo il discorso. Però sempre nella stessa lezione il Maestro Kempis pone un quesito; e quindi potrebbe – dico così, in senso generale – averlo posto proprio per spiegare qualcosa che non è contenuto nella lezione, non vi sembra? Cioè qualcosa che si aggiungesse a questo discorso. Allora pensate alla stessa maniera chi è che manifesta i morti viventi: chi è che li fa esistere nel mondo della percezione con il loro corpo fisico – al di là di quello che si spiega umanamente – con i loro pensieri – sia pure rudimentali – e con le loro emozioni, le loro sensazioni.

Partecipante – *Quelli che li “sentono”...*

François – Vedi cara, quella è una visione dal di fuori, esterna; perché se tu crudelmente... facciamo un esempio invece che di crudeltà di gentilezza, fai ad uno di questi morti viventi, cioè un pazzo completo, qualcosa per sollevarlo dal suo dolore, tu dal di fuori vedi che questa creatura percepisce questo tuo atto di bontà, di consolazione, di tenerezza oppure anche di sollievo fisico; a quello corrisponde una sensazione dentro altrimenti non potrebbe esservi una manifestazione esteriore. Perché non come un essere umano, anche se proprio di essere non si tratta in quel caso, né come una macchina creata dall'uomo che programmata può simulare certe reazioni, no? Lì è proprio un discorso che se vi fosse una reazione di dolore, c'è una sensazione di dolore; quindi non è solo il manifestato o il vederlo dal di fuori; c'è dal di dentro anche qualcosa, cioè c'è un corpo astrale che avverte una sensazione, sembrerebbe, e quindi un corpo fisico che reagisce in un certo modo.

Partecipante – *E il corpo mentale?*

François – Ed anche il corpo mentale, lo stesso.

Partecipante – *E non c'è un “sentire” individuale.*

François – Non c'è il “sentire”, non è legato ad una coscienza individuale, al nucleo vero e proprio dell'essere.

Carmen – *Ma quale è il “sentire” che manifesta questa forma, François?*

François – Eh cara, se lo dico ho già risposto...

Carmen – *Ma non può essere altro che o il “sentire” dell'individualità o addirittura della coscienza cosmica...*

François – Ma vedi, l'individualità... a quale individuo appartiene quella forma che è già slegata, è vero? E' già slegata. E' una specie di robot umano che ha un corpo fisico, un corpo astrale e un corpo mentale; i quali corpi reagiscono in una maniera primitiva. Anche a livello di pensiero: è quasi insussistente, però esiste, c'è qualcosa. Per esempio, anche se voi vedeste le cosiddette “larve astrali”... cioè, voi sapete che quando viene abbandonato il corpo mentale, per esempio, fra un'incarnazione e l'altra, questo corpo mentale viene disgiunto dal nucleo dell'essere, dalla coscienza costituita; questo corpo mentale man mano poi, per mancanza di alimentazione, per una legge naturale, si deteriora, perisce, si disorganizza, però conserva per conto suo una certa meccanica di pensiero; tanto che se fosse collegato a qualcosa e qualcuno potesse vedere quella meccanica di pensiero, direbbe delle frasi dette o delle cose abituali nell'individuo, un po' come avviene anche nelle persone anziane le quali hanno magari le facoltà mentali un po' ottenebrate, che ripetono sempre le stesse cose, eccetera; ecco, una forma così, di automatismo. Così è in qualche maniera – in maniera ancora minore, direi – la parte di vita mentale di questi morti viventi, i quali non possono essere manifestati da un “sentire” individuale; perché di quale “sentire” individuale se non sono più collegati con nessun “sentire” relativo, “sentire” di coscienza? Allora prima parlavamo della consapevolezza, è vero cari? E' chiaro questo discorso che la consapevolezza non comprende tutta la coscienza, no? E' chiaro. E poi ci sono altre cose... Comunque a suo tempo il Maestro Kempis certamente spiegherà.

Carmen – *Scusa; ti faccio questa domanda: un “sentire” individuale può manifestare nel mondo della percezione qualche cosa di cui non è consapevole?*

François – Qua la domanda è messa in maniera diversa per avere la risposta. Allora...

Carmen – *Secondo me non potrebbe essere altro che così.*

François – Nel caso dei morti viventi ti potrei rispondere di no; lasciamo stare le varianti. Nel caso dei morti viventi no perché non c'è nessun... quale “sentire”? Il “sentire” di quello al quale apparteneva quel corpo fisico, quel corpo astrale e quel corpo mentale poi ammalati di pazzia all'ultimo grado, diciamo così, nel momento della malattia è tanto estraneo quanto può essere estraneo il “sentire” delle altre persone, della coscienza delle altre persone che assistono il malato.

Carmen – *Ma potrebbero essere loro che per motivi del loro “sentire” se lo rappresentano, creano queste forme.*

François – Dal di fuori andrebbe molto bene questo discorso; ma io ti sto dicendo che esiste un corpo astrale al di dentro, una sensazione, è vero? Ripeto: anche, larvatamente, una vita di pensiero ma molto, molto larvata e automatica; non prendiamola in considerazione. Ma quantomeno di sensazione sì.

Partecipante – *Ma è qualcosa che assomiglia alla vita macrocosmica?*

François – Insomma cari, riflettete; certo comprendo che tutto questo discorso vale per invitarvi a meditare e riflettere non solo proprio su questo quesito particolare, ma anche andando a cercare altre cose già dette per vedere se la risposta sta in quelle. E questo è molto utile, è vero cari? Perché una risposta data ad una domanda “sentita”, studiata, anche sofferta in un certo senso, rimane molto più impressa che se fosse fatta una domanda e data la risposta di seguito, peraltro magari senza interessare profondamente; con il tempo passerebbe dalla memoria. Bene cari, bene, bravi...

Lo sdoppiamento di Padre Pio nel quadro delle varianti

Corrado – *Scusa François; sempre riguardo alle varianti, come si può porre un Padre Pio nella questione fotogrammi-varianti? Quando lui si sdoppiava, ad esempio, lo faceva coscientemente? Occupava la variante o il fotogramma o era un'unica cosa? Ecco, in questo caso specifico, come la mettiamo?*

François – Guarda caro, la variante non direi; perché si parla di variante, per lo meno nel senso classico, quando c'è la possibilità di scegliere, no? Cioè seguire diverse versioni ad un tratto della storia. Allora, di variante quindi non si può parlare in caso di bilocazione; perché non c'entra, non si parla di una scelta. Può essere una bilocazione al di là della scelta, può essere una cosa, diciamo, costretta per colui che deve ricevere la visita di colui che è bilocato e quindi altrettanto non è necessario che vi sia una variante; non c'entra. Però c'è questo fatto interessante e cioè di una percezione, di un vivere simultaneamente - o per lo meno così appare - due piccole storie completamente diverse; ora, se io dico “vivere simultaneamente due storie completamente diverse” implicitamente ammetto che l'essere – in questo caso Padre Pio – le percepisse simultaneamente; però questo non è detto. Perché? Prima di tutto la simultaneità è una cosa relativa che si può osservare facendo riferimento a qualcos'altro e quindi può non essere simultanea, cioè può essere vissuta in tempi diversi; e poi può anche darsi che la figura – intendimi bene – la figura che è bilocata, che viene vista sembra fisicamente ma non lo è veramente e propriamente fisicamente perché il corpo fisico rimane da tutt'altra parte, può non essere “sentita” dalla consapevolezza dell'essere che ha il dono della bilocazione. Cioè Padre Pio, mentre magari celebrava la Messa, può essere stato protagonista di un fenomeno di bilocazione, è vero? Può essere stato visto in tutt'altro luogo; ora non è detto che lui, nella sua consapevolezza, percepisca il fatto di essere stato visto da altri in luogo diverso da dove stava celebrando la Messa; non è necessario. Può essere così e può non essere così. Cioè, può essere percepito da lui di essere andato a trovare un malato, o può anche non essere percepito: lui può avere seguito a celebrare la sua Messa indisturbatamente senza essere consapevole di essere stato protagonista di un fenomeno di bilocazione.

Partecipante – *Scusa François; lui può essere consapevole di celebrare la Messa e nello stesso tempo di essere in un altro posto?*

François – Certo, cara, certo; questo nei Maestri è abituale questa possibilità di parlare, di seguire o di vedere un'infinità di situazioni diverse.

Corrado – *Scusa François, non ho capito; mi pare che tu abbia detto che qualche volta Padre Pio celebrasse la Messa e...*

François – Fosse visto al letto di un moribondo...

Corrado – *Non consapevole lui...*

François – Che un moribondo lo vedeva materializzato al suo letto.

Corrado – *Ecco, ho capito, ma sembrerebbe una cosa così, un po' gratuita; lui cammina per la strada, gli si sgancia qualcosa e lo vedono da un'altra parte...*

François – Questo fa parte dell'ampiezza del suo “sentire” di coscienza. Guarda che i fenomeni di bilocazione dei Santi, quasi per la totalità oserei dire, avvengono in questo modo; cioè, la consapevolezza del Santo non sa che il suo doppio, il suo corpo astrale, viene duplicato e materializzato in un altro luogo.

Corrado – *Ah, non lo sa.*

François – Nella quasi totalità dei fenomeni di bilocazione avviene al fuori della consapevolezza dell'essere. Però naturalmente questo avviene, ripeto, nei “sentire”... parliamo di Santi, quindi di un “sentire” sufficientemente ampio, è vero?

Partecipante – *Poi il Santo in qualche modo la recupera consapevolmente quell'esperienza o no?*

François – No.

Partecipante – *Non lo saprà mai?*

François – A livello di consapevolezza no. Se poi tu andassi a indagare nel suo profondo al di là... ecco, diciamo dopo il trapasso, nel momento in cui rivede tutta la vita allora diventa consapevole anche del fenomeno di bilocazione.

Partecipante – *François? Ti posso chiedere due consigli?*

François – Sì, certo, se posso darteli volentieri.

Partecipante – *Uno è per Luca; io sono molto angosciata per questo figlio.*

François – Comprendo, cara, comprendo; però vedi, non devi... come posso dire, hai motivo di essere angosciata perché non è che abbia una vita facile e agiata, è vero? E quindi il motivo c'è perché naturalmente le madri desiderano che i propri figli abbiano una vita di benessere se non altro. Però

d'altra parte ha scelto lui questa vita; e poi non si deve mai giudicare dal fatto che un nostro simile abbia abitudini diverse dalle nostre, è vero? Cioè, se tu sei abituata a vestirti in un certo modo, ad avere un certo tipo di vita, eccetera, e un altro tuo simile ha un diverso modo di vestirsi e di comportarsi, ecco questo, al di fuori di quello che ci può essere oltre questo modo di presentarsi non deve costituire motivo di angoscia; è vero cara Virginia? In se stessa la cosa è innocente e non c'è niente di particolare, è vero?

Partecipante – *François, non è tanto il fatto esteriore che sì, in un certo senso mi disturba anche...*

François – E invece non ti deve disturbare.

Partecipante – *Ma vedi, il fatto è che lui è molto vicino ai Maestri: lui ha assimilato il senso del Karma. Però in un altro senso dice: «Si vede che la mia maturazione ha tempi lunghi, per me il tempo non conta...»; ma agli effetti pratici, François, conta.*

François – Cara, ti ripeto, prima di tutto che non devi angosciarti per il suo modo diverso di essere, questo in se stesso non significherebbe niente. Però ti ho anche detto prima che hai motivo di angosciarti perché in effetti una madre desidera che il proprio figlio abbia tutto quello che si può avere di più bello, di più caro nel mondo fisico, nel piano fisico. Ecco, ora tuo figlio dice una cosa molto giusta: ogni creatura ha un suo tempo di maturazione. Guarda, vi sono tanti giovani, io li vedo, che scappano di casa, se ne vanno perché vogliono la libertà; e dopo ritornano, si convincono che questa libertà in fondo sì, è una cosa importante, ma che può anche provocare, per averla, tante altre preoccupazioni che a un certo punto forse è meglio avere una libertà un po' più ridotta e avere altre cose, a scendere perciò ad un compromesso. Quindi vedrai che anche Luca poco a poco troverà la sua strada, Virginia. Quindi non ti angustiare oltremisura per questo figlio; mi è molto caro. E poco a poco vedrai che troverà un equilibrio nel suo modo di vivere, è vero?

Partecipante – *Ti ringrazio. Senti François, l'altro consiglio è per me: tu sai i miei problemi...*

François – Cara, questo posso dirti di aiutarti, di fare il possibile per aiutarti.

Partecipante – *Ti ringrazio.*

François – Non mi ringraziare; quello che posso fare lo faccio volentieri.

Allora miei cari...Gianna cara, tu sei sempre così allegra così sorridente; sei così silenziosa. Io devo ringraziare te, devo ringraziare Aurelio, Corrado, Nella, tutti quelli che hanno partecipato a questo lavoro che state facendo, per il vostro grande amore che avete messo in questa cosa, è vero? E tutti, tutti veramente.

Partecipante – *Quanto vi vogliamo bene François.*

François – Grazie cara, e noi molto vogliamo bene a tutti voi; e soprattutto cara, mi fa molto piacere che tu sia qua questa sera. Veramente tanto tanto. E spero che vi sarà anche un'altra opportunità ancora. Ci sei molto cara Annamaria

Partecipante – *François, ti saluta tanto un'amica che tu sai, che ti vuole bene e che mi dice di ricordarti a te. Ti chiedo: mi posso fidare di lei?*

François – Ma cara, come faccio a dare una risposta di questo genere? Però, direi, quando ci sono queste premesse... tu mi intendi?

Partecipante – Sì.

François – Mi sembrerebbe che si possa stare abbastanza tranquilli. Non ti sembra?

Partecipante – Sì certo. Grazie François.

François – Niente cara. Allora cari...non abbiamo altro motivo di conversazione?

Partecipante – *Ce ne sono tanti.*

François – Allora parliamo giacché abbiamo questa opportunità! Non lasciamo perdere l'occasione!

Carmen – *François? Io dovevo farti due domande da parte del professor Sodaro; lo conosci?*

François – Sì, certo, certo.

Nella regressione ipnotica riguardo vite precedenti, c'è possibilità di suggestione?

Carmen – *La prima domanda era se quando nella regressione ipnotica si arriva al ricordo di vite precedenti a questa, c'è possibilità di suggestione da parte del soggetto o se è un ricordo reale di altre incarnazioni; e se il ricordo è reale questa memoria è legata agli elettroni?*

François – Allora, guarda: quando si fanno delle regressioni ipnotiche ci troviamo di fronte a dei risultati a volte contrastanti; perché? Perché in alcuni casi si hanno delle risposte oggettive, nel senso che si hanno degli elementi che possono essere controllati e apparire veritieri. Per esempio, una persona dice di essere vissuta in una tale città, di aver abitato in una tale strada, eccetera, eccetera, e si ha poi modo di vedere che questo è vero. Naturalmente è esclusa la frode cosciente, sarebbe assurdo; per lo meno la escludiamo a priori. Allora questo viene spiegato da chi nega la reincarnazione dalla facoltà chiaroveggente del soggetto il quale drammatizza la sua creazione psichica, si crea questo personaggio e attraverso alla veggenza riesce a trovare un indirizzo di una persona che è realmente esistita, se lo attribuisce e quindi non c'entra niente la reincarnazione. Ora qua vi sarebbe un discorso lungo da fare ma non è il caso. Invece noi diciamo che in questi casi vi può essere veramente una spiegazione reincarnazionistica; però tutto questo è un campo estremamente friabile: perché? Nel caso di una creatura che in ipnosi si sia rimandata in una precedente incarnazione, o per lo meno parli di una precedente incarnazione fornendo prove oggettive, può essere la spiegazione che ho detto ora della chiaroveggenza o può trattarsi di vera reincarnazione; non solo, ma in ulteriori esperimenti può trattarsi di fantasia del subconsio. Cioè, è facile mischiare la verità alla fantasia, è vero? E questo avviene proprio per un meccanismo del soggetto ipnotizzato. Quindi non si può dare una risposta sola per tutti i casi, ma vi sono diverse risposte quanti sono i casi. E' vero che attraverso l'ipnosi si può andare in regressione e far riaffiorare i ricordi di una vita precedente, ma è anche vero che attraverso a questo sistema si possono avere delle delusioni perché alcuni soggetti possono anziché regredire, inventare – a livello inconscio sempre naturalmente – delle storie. Ma io credo che questo sia facile controllarlo da tanti piccoli elementi: per esempio, dalla sicurezza con la quale si risponde alle domande, dal far parlare di come erano gli usi e i costumi dell'epoca, come erano vestiti, eccetera, eccetera; in un soggetto veramente regredito la prontezza è immediata, la risposta è immediata. Comunque di tutte queste cose ne parlerò volentieri direttamente con lui. Ora, che poi si tratti di elettroni... ecco... Debbo dire sinceramente che Sogaro ha avuto delle intuizioni nell'esposizione della sua teoria. Il suo difetto è quello di legare agli elettroni, queste qualità, questi requisiti, che in effetti vanno ben oltre, ma molto ben oltre. Perché se fossero gli elettroni in fondo la visione rimarrebbe ancora materialistica del mondo perché gli elettroni fanno parte della materia fisica, è vero? Allora come si potrebbe spiegare che, per esempio, in un soggetto veramente regredito vi fosse il ricordo di una vita precedente? Dice: attraverso agli

elettroni. Cioè, gli elettroni che costituivano gli atomi, e questi atomi di sostanze che costituivano la materia cerebrale – devo parlare in questi termini perché, ripeto, questa sarebbe in fondo una visione ancora materialistica – queste sostanze che costituivano la materia cerebrale, sarebbero alla morte della persona reincarnata finite in qualche maniera, attraverso a qualche via, nel corpo dell'ipnotizzato. In questa maniera si potrebbe – a quanto ho capito – ritrovare la memoria della vita vissuta da un altro essere, non sarebbe più reincarnazione vera e propria. Vi sono degli esperimenti – tu lo sai, è vero Carmen? – fatti per esempio su certi animali – sui topi credo, principalmente – ai quali si fa fare certe cose, si fa apprendere una certa verità in qualcosa, e poi si trasfonde la materia cerebrale di questo topo in un altro e si vede che l'altro acquisisce l'esperienza fatta dal primo; sarebbe un meccanismo di questo genere quello che avverrebbe attraverso gli elettroni. Ma questo è molto molto improbabile; specie quando le reincarnazioni sono a breve termine, cioè le due vite di cui una sarebbe la reincarnazione dell'altra sono poco distanti negli anni, mi seguite, cari? La prima persona è morta nel “20”, la seconda è nata nel “22” o nel “21” in una zona tutta diversa; come potrebbe esservi questo scambio di elettroni?... Che non sono vaganti - è vero Adalberto? - quando fanno parte di un atomo che compone la sostanza che compone la materia cerebrale, perché dobbiamo sempre tenere presente questo, è vero? Allora ci deve essere un passaggio vero e proprio di materia; e quindi come potrebbe essere che la materia del cervello di una persona morta nel “20” a Torino, nel “22” si trovasse a Messina o a Roma, eccetera, eccetera. Non è possibile questo assolutamente. E quindi, come si può spiegare questo discorso? Ripeto, Sodaro ha avuto delle intuizioni; però il suo torto è stato quello di collocare negli elettroni quelle cose che invece vanno collocate molto al di là degli elettroni; vanno collocate in stati d'essere molto più sottili. Ecco, il discorso che si può fare è questo.

Partecipante – *Posso aggiungere una domanda a questo argomento?*

François – Certo.

si rischia di arrecare dei danni al soggetto che fa questa regressione?

Partecipante – *Quando si fanno questo genere di esperimenti si rischia di arrecare dei danni al soggetto che fa questa regressione?*

François – Guarda, generalmente la cosa è liberatoria, però bisogna distinguere anche qua; parlare in generale di queste cose è sempre molto pericoloso. E' liberatoria nei casi in cui c'è qualcosa nella

vita precedente che preme, che non riesce a venire alla consapevolezza degli individui e che invece attraverso all'ipnosi, anche se l'individuo non ricorda, gli si può dire e quindi ricordarsi, si può dare il comando di ricordare; e quindi può riaffiorare questo qualcosa, questa storia per parlarne, questa esperienza avuta, e quindi avere proprio un potere liberatorio. Mentre altre volte quando sono cose molto tristi, molto angosciose, eccetera, eccetera, non ancora perfettamente superate, può dare un senso di malinconia, di oppressione, di pessimismo, eccetera. E quindi chi fa queste cose bisogna che sia preparato: come lo è Sodaro. Bisogna che lo faccia con molta cautela, comprenda che cosa sta facendo e che non lo faccia con leggerezza perché è molto pericoloso.

La speranza può essere un'evasione dalla realtà?

Gianna – *Senti François, voi parlate sempre di fiducia, di speranza, e ci spingete ad avere queste. Ora, naturalmente ci sono dei momenti nella vita in cui uno si abbarbica a questo concetto di sentire fiducia e di sentire speranza quasi come una disperazione, diciamo, no? Però non può rappresentare pericolo, anche, di fuga da un'esperienza? Cioè, come se uno avesse paura a buttarsi a capofitto fino in fondo e si attacca alla speranza come evasione?*

François – Ci può essere questo pericolo, certo; e questo dovete saperlo da voi, è vero? Può essere benissimo, cara Gianna, per esempio, che le parole dei Maestri che in se stesse sono meravigliose possono essere adoperate male. Si può arrivare anche a questo estremo limite. Certo che una persona, per esempio, dice: «Io spero, per cui me ne sto a casa mia tranquillo aspettando che giunga un aiuto da qualche parte...»; quella non è la speranza di cui parla il Maestro Kempis...

Gianna – *Quella è rassegnazione...*

François – O pigrizia anche; quindi bisogna sempre andare all'intenzione dell'individuo.

Come è possibile che l'uomo, che ha questa scintilla divina, arrivi a toccare questo fondo?

Gianna – *François, adesso ti voglio chiedere una cosa: quando io leggo, o vedo alla televisione, o sento l'uomo di quali efferatezze è capace, ma allora dico io: noi abbiamo in noi la scintilla di Dio e per quanto poca questa parte di divinità ce l'abbiamo. Allora è come se un diamante si sgretolasse, anche la parte più infinitesimale sempre diamante è. Allora come è possibile che l'uomo, che ha questa scintilla divina, arrivi a toccare questo fondo. Non solo, tale fondo, che poi per riuscire a prendere coscienza di sé, per risalire questa china terribile deve rinascere e rinascere con tante*

reincarnazioni. Ma come è possibile? Mi viene da dire una cosa che sembra quasi una bestemmia! Ma come!

Nell'Universo tutto è perfetto: la farfalla è perfetta, il fiore è perfetto; e l'uomo è la creatura, è l'essere, il più imperfetto. Perché ci ha messo al mondo così? Ma questo va a monte, a monte; lo so che serve che noi nella vita prendiamo coscienza, quindi abbiamo bisogno del dolore, eccetera. Ma ancora a monte: perché nasciamo così?

François – Cara, perché è proprio questo... Devi pensare prima di tutto che la visione che si ha è relativa, è di parte. E che quello che sembra essere così tremendo lo è relativamente, veramente, alle parti. E poi c'è anche il discorso, che è molto complicato, che tutto quello che avviene, avviene sempre per coloro i quali sono portati a conoscenza dell'avvenimento, tutti indistintamente; non solo per i protagonisti, ma anche per coloro che ne vengono a conoscenza. Ed è quindi importante perché serve a ribadire certe esperienze che uno può aver fatto o che è in procinto di fare. E quindi serve a ribadire, per esempio, se uno è sulla via del superare la crudeltà la sua non crudeltà, o se è sulla via del superare la sua violenza serve a ribadire la sua non violenza il sapere che in certi paesi sono accaduti dei fatti di estrema violenza. Ma tu vuoi sapere perché questa è la via che l'uomo deve seguire: in questo caso non possiamo che rispondere che tutto è stato fatto nel migliore ed unico modo possibile e così alla fine apparirà. Quello che possiamo dire possono sembrare parole vuote: come si fa a spiegare che non poteva essere diversamente da così? Perché bisogna parlare, per capirlo, della natura del "sentire" e quindi resta difficile a spiegarsi con le parole...

Gianna – *E anche a capire...*

François – E anche a capire. Certo che il dolore purtroppo serve perché quando l'individuo non riesce a superare certe cose, purtroppo allora c'è bisogno della sensazione forte per imprimere nella sua coscienza quella cosa, o meglio ancora per liberare il suo "sentire" da quegli involucri che lo determinano relativo; c'è bisogno di quella sensazione forte. Ci sono degli uomini che hanno bisogno di sensazioni forti per divertirsi, eccetera eccetera, no? Purtroppo, talvolta, quando non si riesce a seguire vie meno faticose e meno dolorose non resta che il dolore. E allora chi è in mezzo al dolore si domanda: «Perché è così? Dio non poteva fare le cose diversamente?». Dobbiamo dire: no, non era possibile. Ricordarci quello che ci dicono i Maestri che sono giunti in seno all'Assoluto, i quali dicono, ripeto: «Tutto è stato fatto nel migliore ed unico modo possibile e così alla fine apparirà».

Partecipante – Ecco François, scusami, ci sono però nella vita – e qui logicamente parlo di esperienze personali perché non so quello che succede negli altri – dei momenti in cui un susseguirsi continuo di dolori, o di delusioni, o cose del genere, porta piano piano a una sorta di sfocio dell'individuo in una specie di apatia nella quale passa magari addirittura anni. In questo caso però il dolore che dovrebbe servire invece per fargli comprendere, sembrerebbe che avesse l'effetto opposto.

François – Certo; ripeto, la visione che si ha dal di fuori è tutta diversa. Ma anche dallo stesso individuo, è vero cari? Noi stessi quando siamo incarnati e subiamo delle esperienze, ci domandiamo: «Perché mi è successo questo? Che cosa significa?», eccetera; perché, cari, non sappiamo quali sono gli antecedenti, qual è la ragione per la quale viviamo quell'esperienza; purtroppo la vediamo solo al termine della vita, quando la rivediamo e la mettiamo in collegamento con le precedenti e allora solo comprendiamo. Quindi è chiaro che il dolore senza comprendere la ragione sembra che peggiori l'individuo; sì, certo che sembra, ma è proprio ciò che deve fare ed è difficilissimo dire perché lo deve fare. Perché si tratta sempre, più che di avvenimenti, di stati d'animo che l'individuo ha avuto in precedenza, i quali lo hanno condotto a compiere certe azioni, le quali hanno creato certi Karma che adesso in quella vita attuale egli sta soffrendo e subendo, è vero? E quindi è difficile dire qual è la ragione per la quale egli si trova in questo stato d'animo di annichilimento, di scoraggiamento e di pessimismo.

Partecipante – Sì, ecco, ma voglio dire, a parte la ragione che è inconoscibile attualmente del perché si trova in questo stato d'animo, ma quando l'individuo si trova in questo stato d'animo la sua reazione... deve cercare di reagire? Mi dirai: «Sì, certo che deve»; però, voglio dire, e se di nuovo continua la storia... ad un certo punto, insomma, anche questo povero individuo ha un suo limite...

François – Deve sempre, deve sempre. Se si ripresenta davanti questa esperienza vuol dire che ancora non l'ha compresa e non ha fatto quello che doveva fare. Quindi deve avere pazienza...

Gianna – Perché lamentarsi a parole non conta, deve anche agire...

François – Certo, certo; e reagire.

Partecipante – Posso chiederti una cosa, François?

François – Certo Federica, certo.

Partecipante – *Tu sabato scorso hai detto a una signora che aveva perso un figlio che se una madre muore – una madre, una moglie, insomma una persona che ha perso una persona cara – può esservi il caso che quando muore sperando di riabbracciare questa persona, invece questa persona in quel momento è reincarnata.*

François – Questo era il timore di quella persona.

Partecipante – *Ecco, perché questo presuppone il tempo.*

François – Sì, certo; no, questo era il timore di quella persona. E se riascolti bene io ho proprio detto che su questo discorso bisogna approfondire: certo che questo presuppone il tempo. E così non è.

Partecipante – *Quindi non è così.*

François – Non è così. La paura di questa creatura era proprio talmente paura che poi si era creata in una comunicazione psicofonica la conferma di questa sua paura. E quanto più si ha paura di una cosa e tanto più si cade nel mezzo. Lo avete notato, no, cari?

Partecipante – *Alla luce delle ultime lezioni del Maestro Kempis un fenomeno come, per esempio, quello che produce il Maestro Michel come si realizza in effetti? Perché non si può parlare come è stato detto una volta di un oggetto preso da una parte e ricostruito qui...*

François – E perché no?

Partecipante – *Perché mi sembra che non abbia alcun senso; perché se tutto... per esempio, se è stato perduto un oggetto “X”; questo oggetto in realtà in sé non esiste quando è stato perduto e non cade più sotto la percezione di qualche individuo. Allora se non cade più sotto la percezione di qualche individuo l’oggetto in sé non esiste; come si può dire che venga smontato da una parte e ricostruito qui? Io non capisco.*

François – Allora, guardate cari, io vi prego di porre bene attenzione a questo discorso della realtà creata dall’individuo; perché altrimenti voi cadete nell’errore di pensare che tutto sia un sogno, che tutto avvenga attraverso al “sentire”. Invece dovete tenere presente che indirettamente... in quanto

un certo “sentire” implica che l’essere sia legato nella percezione a certi sensi; e percepire la materia divina indifferenziata attraverso a quei sensi crea un ambiente; ma un ambiente con le sue leggi. Allora tu dici: un oggetto in se stesso non esiste; infatti al di fuori della percezione dei sensi quell’oggetto è materia divina indiversificata. Se il piano fisico fosse visto al di là dei sensi non si vedrebbe più niente, è vero? Però quell’oggetto nell’ambito dell’ambiente creato dai sensi esiste! Perché allora non può essere trasportato? Adesso tu trasporti un oggetto fisicamente attraverso ai mezzi di trasporto comuni?

Partecipante – Certo.

François – Allora ci può essere un mezzo che non è comune, è inusitato, quello di poterlo smaterializzare e rimaterializzare da un’altra parte? Perché non può più essere? Che differenza fa? Adesso parliamo però solo dell’apporto semplice: tu hai un oggetto in questa stanza, lo prendi in mano e lo porti nella stanza accanto; questo lo capisci? Non è cambiato rispetto alla spiegazione dei Maestri, è vero? Ecco, perché non può essere fatto questo attraverso alla forza del pensiero? Non capisco.

Partecipante – Ma quello smarrito non lo vede più nessuno...

François – No, non parliamo dello smarrito, parliamo di questo.

Partecipante – Ma io stavo parlando prima appunto di quello smarrito.

François – Allora non dei fenomeni del Maestro Michel in generale, ma di un particolare fenomeno: il caso in cui viene apportato un oggetto che è stato smarrito da qualcuno; va bene, cari? Questo oggetto però era conosciuto o era sconosciuto? Rispondimi a questa domanda.

Partecipante – Ammettiamo che sia conosciuto, per esempio.

François – Allora se era conosciuto esisteva e quindi da allora, siccome non esiste né tempo né spazio in senso assoluto, viene ripreso. E se non era conosciuto? Allora è creato “ex novo”, è vero? Il Maestro Michel certo non può dirlo, per la sua grande umiltà non può dirlo che le fa queste cose, non vuole che si dica; ma molti degli apporti sono creati “ex novo”.

Partecipante – *Scusami, a proposito degli apporti, noi parliamo di questo con Pietro anche; e noi l'abbiamo inteso in termine fisico anche come una reazione nucleare capovolta, rovesciata, ovvero una reazione che ha un altro equilibrio, proprio come una reazione chimica. Si può intendere in questo modo?*

François – Certo che si può intendere, certo. Perché è sempre controllata con la forza del pensiero. Cari, a questo punto vi abbraccio tanto tutti, caramente. Grazie a voi e grazie della bella conversazione che abbiamo fatto.

A presto, cari, a presto.

François

L'uomo certamente è un essere talvolta strano. Perché alcune volte è dedito ai richiami del suo Spirito ed allora cerca qualcosa che possa appagarlo in quel senso; talaltra riflette e si chiede qual'è la via che praticamente può dargli maggiori vantaggi.

A che cosa servono le conversazioni che riguardano temi spirituali, rappresentazioni della realtà che stanno al di là di ciò che lui in effetti percepisce e può capire, se già tanto difficile è la realtà come gli appare e nella quale sta vivendo?

Perché complicare ancora di più con interrogativi quasi alienanti cose che di per se stesse sono assai difficili a vivere e interpretare?

La risposta a questa domanda sta proprio nella natura dell'uomo. L'uomo non è nato per vivere in modo grossolano, per appagare i suoi desideri e le sue aspirazioni più materiali, ma proprio per superare la sua condizione limitata, proprio per andare oltre quelle istanze generate dai suoi veicoli più deteriori e più grossolani.

E' nato per superare la sua condizione di limitazione; e quella condizione non la si supera se non si rivolge la propria attenzione all'intimo del proprio essere, se si rivolge il proprio sguardo all'esterno, unicamente alle cose sensibili e materiali; allora l'intimo del proprio essere emana qualcosa di misterioso, una sfinge muta, senza espressione, senza significato.

Ma interrogando invece il proprio intimo essere allora lì è la risposta di quanto v'è di incomprensibile nel mondo esterno; le cose sono incomprensibili nel mondo, e assurde, perché incomprensibile e assurdo è l'uomo nel suo intimo. Se egli fosse chiaro, svelato ai suoi occhi, allora anche la chiarezza e la comprensione sarebbero al di fuori di lui. Non cercate le cose che possono appagarvi esteriormente, ma cercate quelle che possono liberare l'essere vostro dall'ignoranza, dall'incomprensione. Non cercate le cose che possono soddisfarvi dal di fuori, ma cercate quella pace che interiormente può venire solo nella comprensione di voi stessi. E non è difficile comprendere se

stessi, ed oltretutto è estremamente pratico; voi che cercate la pratica della vita sappiate che la cosa più pratica e più redditizia che vi sia è comprendere se stessi, riuscire a capire che cosa si desidera, quand'è che si pensa veramente con il proprio essere e quando invece si è suggestionati, condizionati, plagiati dagli altri: questo è di estrema praticità, e questo solo può rendere il vostro vivere equilibrato, sereno, pago e utile agli altri.

Pace, figli, pace.

Claudio

Cari amici, è Alan che ancora una volta viene a darvi un saluto di commiato. Vi salutano tutti gli altri amici qua presenti, i vostri cari nella nostra dimensione; e la benedizione dei Maestri.

A presto, cari, a presto.

Alan

Volume 23

Riunione 498 - 29 Ottobre 1983

François risponde alle domande

Buonasera miei cari.

Cari amici nostri, mi fa molto piacere avere l'opportunità di parlarvi, di rivolgermi a voi, e spero che anche voi vi rivolgerete a me.

Allora cari, vi porto i saluti di tutti gli altri amici che sono qua presenti e che vi salutano con molto affetto; nonché la benedizione dei nostri Maestri. È per me motivo di grande gioia, dicevo, essere qua fra voi, cari, e potermi intrattenere un poco del vostro tempo. Di che cosa parliamo questa sera, cari?

Luciana – *Se vuoi tu dirci qualcosa e poi caso mai domanderemo.*

François – Da parte mia non ho niente di particolare da dirvi; se c'è qualcosa che vi interessa ben volentieri.

L'individualità è il signore del mondo. Significato.

Luciana – *Allora volevo farti una domanda: in base all'insegnamento dei Maestri, quando rammentano che l'individualità è il signore del mondo – che è anche rammentata dalla teosofia – che cosa intendono? Che questa individualità è quella che riunisce in sé tutti gli individui?*

François – È chiaro; tutti gli individui della Terra vengono raggruppati nell'individualità.

Luciana – *E allora quando ci viene detto che a tratti ha queste comunicazioni con la divinità, in qualunque razza o epoca in cui si trova?*

François – Sì, c'è una linea discendente che poi in seguito capirete bene che cosa è. Perché naturalmente qualcuno di voi può pensare che il filone centrale dell'insegnamento sia già stato tutto enunciato dai Maestri, è vero? Mentre così in effetti non è; ne è stata enunciata una grandissima parte.

Ma poi, man mano che si approfondisce, si trova la necessità di puntualizzare, di mettere in luce, ed anche di dire forse per la prima volta, certi aspetti che in un primo momento, in una esposizione sommaria, non era necessario illustrare o per lo meno sui quali non era estremamente indispensabile soffermarsi. Mentre man mano che, ripeto, si prosegue nell'esposizione non si può fare a meno di illustrare tutti i risvolti dell'insegnamento per poter proseguire in modo chiaro. Quindi vi sono ancora delle cose che da un lato possono essere prese come puntualizzazioni e dall'altro invece possono essere intese proprio come nuovi concetti sui quali nessuno prima d'ora si era soffermato; e di questi ve ne sono ancora, no? Vedi, per esempio, l'ultima lezione del Maestro Kempis il quale chiaramente vi ha invitato a sentire la necessità di parlare di queste cose, di certi argomenti che magari in un primo momento vi erano sfuggiti. Allora cari...

Creazione della realtà da parte dei bambini

Corrado – *Senti François, quello che accomuna l'essere umano ai suoi simili nella creazione dei vari ambienti, che sono identici per tutti gli individui, sono i cinque sensi. Ora, se questo è vero, come è possibile che dei bambini di sette anni si creino con i loro cinque sensi un ambiente di guerra dove si impara ad uccidere, dove si maneggiano le armi, dove si fa tutto per distruggere e non per costruire, come è possibile questo in una creatura così piccola?*

François – Ora questo discorso, anche per farlo capire ai nuovi amici, va preso un po' da lontano perché in effetti non è così la cosa, è vero?

Dovete sapere che il Maestro Kempis più volte ha parlato della realtà; quanto questa realtà giudicata e valutata dall'uomo in base ad un'apparenza – perché il processo della percezione si fonda unicamente sull'apparenza – in effetti sia estremamente diversa da quello che appare: non per nulla proprio la definizione della realtà è che “è ciò che è e non ciò che appare”.

Allora voi sapete che vi sono stati dei pensatori, dei filosofi, i quali hanno affermato che la realtà vera non sarà mai conosciuta dall'uomo, perché ciò che sta al di là dell'apparenza l'uomo non ha il potere di conoscerlo, di indagarlo; tutti i suoi mezzi di indagine debbono passare dal mediatore che sono i suoi sensi, si fondano proprio sulla percezione dell'apparenza. Quindi per taluno la realtà è inconoscibile; ed in effetti nei mondi della percezione, dei quali fa parte il mondo fisico, la realtà vera, intrinseca, quella che sta al di là dell'apparenza, è inconoscibile. Ma fortunatamente questo non è un destino dell'uomo, che potrebbe essere terribile, perché l'uomo attraverso la sua evoluzione conoscerà delle dimensioni in cui potrà conoscere la realtà di ciò che lo fa vivere, dell'ambiente nel quale è immerso; la conoscerà attraverso nuovi modi di approccio, nuovi mezzi di conoscenza,

attraverso, noi abbiamo detto, all'identificazione con ciò che si conosce. E sarà una conoscenza, la vera, perché andrà al di là dell'apparenza; l'apparenza non esisterà più ma vi sarà proprio un'identificazione fra il soggetto e l'oggetto, e quindi senza possibilità di errore o di distorsione. Allora il Maestro Kempis sta lavorando in questo momento per cercare di spostare l'attenzione di coloro che sono i nostri amici qua presenti, e tanti altri che non sono qua presenti – e che sono assai di più, i quali seguono l'insegnamento per così dire filosofico – per portarli a capire quanto questa realtà sia diversa dall'apparenza. E allora ha cominciato a dire che anche il mondo fisico – che è ritenuto oggettivo perché naturalmente è visto sia pure con lievi variazioni e parametri soggettivi, in maniera univoca dagli uomini – in effetti in sé stesso non esiste, perché è un prodotto della percezione che avviene attraverso i cinque sensi. Se in effetti vi fosse un essere che avesse più di cinque sensi l'immagine che avrebbe della realtà sarebbe completamente diversa da quella che ha; così se avesse meno sensi la rappresentazione della realtà sarebbe del tutto diversa: basta pensare a i non vedenti, è vero? Oppure basta pensare a quella che può essere la realtà percepita da un animale il quale ha, per esempio, il senso dell'olfatto molto sviluppato per cui è capace di sapere che in un dato ambiente c'è stata una determinata persona o un altro animale anche quando questi non ci sono più. E quindi da questo ne esce fuori una concezione della realtà completamente diversa da quella che ha l'uomo con i suoi tradizionali cinque sensi. Allora questo discorso il Maestro Kempis lo sta facendo proprio per arrivare ad esporre ulteriormente l'insegnamento di quella che è la verità. Però, naturalmente, nel comprendere c'è sempre da parte di chi è all'oscuro di queste cose, che si trova di fronte a questo impatto, delle perplessità; per cui dal pensare che la realtà fisica, per esempio, sia oggettivamente esistente – cioè al di là dei soggetti percipienti – al pensare che invece esista in funzione dei soggetti percipienti c'è una sfumatura di passaggi; e molto facilmente chi si trova di fronte a questi concetti passa da un estremo all'altro. E così se prima credeva che il piano fisico, o il mondo fisico, fosse oggettivo e che esistesse al di là dei soggetti percipienti, poi nel sentire le precisazioni del Maestro Kempis finisce col credere che non esiste più niente e che ognuno si crea un suo mondo onirico. Ecco, questo è il pericolo nel quale state incorrendo ora, cari; perché, lo ripeto ancora per l'ennesima volta, il discorso che il mondo fisico non è oggettivo sta a significare che così è come voi lo vedete unicamente perché lo percepite... percepite qualche cosa che in sé stesso è indifferenziato, attraverso a delle limitazioni che sono i vostri cinque sensi. Allora attraverso al percepire questa sostanza divina di cui è composto il Tutto – la sostanza, lo Spirito indiversificato o come chiamarlo volete... sostanza prima... – a percepire questa sostanza attraverso ai cinque sensi, fa sì che da questa sostanza nella percezione si estrapola qualcosa; si estrapola quella che è la dimensione fisica, dimensione che ha i suoi principi, le sue leggi, i suoi punti di contatto, i suoi comuni denominatori, e che sono uguali pressappoco per tutti coloro che la percepiscono e che la creano attraverso ai loro cinque sensi. Il

fatto che voi tutti qua presenti percepite la sostanza divina indiversificata, e attraverso la percezione dei sensi la trasformate in una stanza con mobili, suppellettili e via dicendo, non si deve credere che sia una proiezione del vostro “sentire”, una cosa del tutto onirica, che per combinazione ha dei punti di contatto; cioè, dei sogni individuali i quali hanno dei punti di contatto fra di loro e creano questo soggettivo universale o questa supposta oggettività, è vero? Che sono le cose che tutti voi vedete; no, cari; ma dovete pensare che siccome voi avete tutti cinque sensi simili l’uno all’altro, dalla sostanza divina indiversificata traete fuori questo piano, questo mondo fisico; e in questo senso è oggettivo, perché appartiene a tutti voi che lo percepite con gli stessi sensi; ma che oggettivo non rimane assolutamente perché esiste in quanto è in funzione dei vostri sensi; al di là della percezione dei vostri sensi non esiste più, esiste solo materia divina indiversificata. Quindi, ciò che è oggetto della vostra percezione... la realtà è in se stessa una cosa ben diversa da quello che voi vedete attraverso i sensi: ripeto, è materia divina indiversificata, la quale assume un aspetto se percepita con certi sensi, assume un aspetto del tutto diverso se percepita con sensi diversi. Allora tu dici: come è possibile che un bambino di pochi anni si crei un mondo di guerra, è vero? Ma il bambino di pochi anni si creerà, come si creerà l’adulto, un mondo fisico; si creerà in quanto percepisce questa materia attraverso ai cinque sensi ed estrapola da essa quello che da voi è conosciuto come mondo fisico. E poi sarà la sua soggettività dipendente anche dalla sua evoluzione se vogliamo, ma principalmente dalla sua educazione, dalla sua formazione psicologica dovuta allo sviluppo del suo veicolo mentale, del suo veicolo astrale e del suo veicolo fisico, che creerà un suo mondo particolare. E se naturalmente l’educazione sarà indirizzata in un certo senso, se le sue istanze interiori psicologiche dovute a vari fattori – affetto, non affetto e via dicendo, qua non ci addentriamo in questo labirinto della psicologia – lo porteranno a desiderare dei giochi di guerra farà dei giochi di guerra, è vero? Ma perché faccia questi giochi di guerra la ragione non è una sola; può darsi che per diversi fanciulli la ragione sia comune, ma può anche darsi che da un fanciullo all’altro vi siano ragioni diverse. Dipenderà, ripeto, naturalmente dall’educazione che ha avuto, dipenderà da certe cose che sono state represses, può dipendere da un’infinità di ragioni; da un comportamento che è stato frustrato e che poi sente il bisogno in qualche maniera di riaffermare nel gioco e via dicendo, vi sono un’infinità di ragioni che qua non possiamo tutte esaminare né elencare, è vero?

Luciana – *Ma mi sembra che Corrado intenda dire come se lui si creasse la guerra nel piano fisico... se lui è in quell’ambiente, per forza lui estrapola dalla sostanza indifferenziata l’ambiente di guerra; non è che lui si crea la guerra: è perché è collocato in quell’ambiente...*

François – Ripeto: il discorso del “sentire” che crea è il discorso dei sensi che ho fatto prima; io non so come farlo più chiaramente di così. Se poi avete ancora qualche dubbio ditelo pure e cercherò di dirlo in maniera ancora più chiara, se mi sarà possibile.

Corrado – *Ecco, ma, scusa François; questo essere, in così tenera età, ha la possibilità di richiamare alla sua mente un ragionamento talmente logico da fargli capire, o anche supporre, che una cosa può essere giusta o sbagliata? Cioè, ha i mezzi questo essere, per decidere o no?*

François – Io direi di no, è vero?

Corrado – *Per cui sarà responsabilità dei genitori...*

François – Certo, l’ho detto prima, ma se ci addentriamo nell’aspetto psicologico entriamo in un labirinto, è vero? E non si può parlare in senso generale se non per sommi capi additando un fattore o l’altro; perché per essere precisi dovremmo prendere un caso in particolare ed illustrarlo. Ma credo che questo avrebbe un valore relativo. L’importante è piuttosto invece, che i genitori siano attenti ai giochi dei loro figli e siano anche dei buoni psicologi; e del resto è una cosa che viene naturale quando si ama, è vero? Non solo verso i figli, ma anche verso il coniuge diventa naturale usare della psicologia per aiutare o per amare meglio. E quindi è importante invece che si adoperino proprio per seguirli e scoprire quale può essere il problema del momento; senza esagerare, naturalmente, e senza troppa ansia e troppa apprensione; però è giusto che una cosa di questo genere sia seguita perché può risparmiare molti grattacapi poi in seguito, quando il ragazzo cresce e comincia a pretendere la sua giusta autonomia.

Partecipante – *Io direi che il mito del buon bambino – come il mito del buon selvaggio – è caduto; perché sappiamo che il bambino è aggressivo, è cinico, è crudele. Quindi, è nell’ordine generale delle cose, dello sviluppo del bambino che sia così, e bisogna anche permettergli di estrinsecare questa aggressività; oppure l’educazione dovrebbe agire nell’altro senso?*

François – Ecco, io ripeterei quello che ho detto prima: starei attento, sorvegliare bene quali sono i giochi del fanciullo e fino a che grado di aggressività egli esprime, proprio per capire che cosa c’è alla base; non è una cosa facile, però per capire... D’altra parte che però il mito del fanciullo buono sia caduto è logico se si pensa a quello che sempre hanno detto i Maestri, no? E cioè che il contatto con la parte dell’anima di ogni essere avviene gradualmente; prima, alla nascita, c’è il contatto e la presa di possesso del corpo fisico; poi del corpo delle emozioni, dopo, entro sette anni, si completa

perfettamente la sfera emotiva del fanciullo; dai sette ai quattordici – fino a quattordici diciamo – si completa la sfera mentale e poi infine la sfera della coscienza; cioè, si può dire che a ventuno anni l'essere è in contatto con tutta la sua anima e il suo Spirito. E quindi, in un primo momento quando la coscienza – e io con coscienza intendo... voi lo sapete il senso che danno a questo termine i Maestri: il retaggio della propria evoluzione – quando il fanciullo ancora non è in contatto completo con il retaggio della sua evoluzione, può accadere che sia più crudele relativamente, nei limiti delle azioni che può compiere, nei limiti del suo mondo ristretto e piccolo, più crudele di un uomo, in certe manifestazioni; proprio perché, appunto, ancora non ha il contatto con la sua coscienza. E qua si torna sul discorso – è vero Carmen? – che la consapevolezza non abbraccia tutta la coscienza dell'essere; la coscienza proprio come retaggio dell'evoluzione, di patrimonio spirituale: non l'abbraccia tutta. Ecco, allora stiamo attenti a questi ragazzi; lasciamoli naturalmente... attenti non significa soffocarli, no, per carità; né essere esageratamente apprensivi se uno dà un pugno o fa un'azione violenta, senza farsene una malattia o una tragedia. Però cerchiamo di capire quale può essere la ragione per cui il bambino è violento. Perché non sempre, c'è da dire, che questa violenza ha origine dentro il fanciullo; può essere suscitata dall'ambiente nel quale vive, dai contatti con gli altri, può essere indotta in lui, e la sua lacuna semmai è quella di non avere controllo; ma del resto da un ragazzo, da un fanciullo, non si può pretendere un autocontrollo che molto spesso non ha neppure un adulto.

Corrado – *E nei confronti del Karma? Questa creatura che non ha controllo e non ha coscienza di questo fatto non dovrebbe creare dei Karma.*

François – È un discorso ben diverso; certo. Ripeto, quando si parla in senso generale si può parlare solo sommariamente e dire anche quelli che sono i principi. E un Karma, una azione, mossa da un adulto nel pieno della sua consapevolezza è una cosa ben diversa da quella che può compiere un fanciullo, e sempre ricordatevi che quello che conta soprattutto, che sta alla base, è l'intenzione con la quale si fa una cosa; per cui ne deriva che la stessa azione fatta con intenzioni diverse origina Karma diversi e origina effetti diversi.

Cimatti – François?

François – Dimmi caro Pietro.

Cimatti – Volevo chiedere: c'è un po' di confusione nel linguaggio, nel lessico dell'esoterismo, fra due termini: corpo eterico e corpo astrale. Qual è il confine e la differenza di funzione? Brevemente, per capire, perché è complicato per molte persone.

François – Guarda caro, io ripeto quella che è stata la nomenclatura dei Maestri, è vero? Perché la nomenclatura dei Maestri è quella che porta più vicino alla verità. Anche se ci sono certe cose che stanno un po' a cavallo; come certi elementi di quello che si potrebbe chiamare corpo eterico che possono essere inclusi nel corpo astrale. E d'altra parte voi sapete che il passo fra piano fisico, fra mondo fisico, fra dimensione fisica e dimensione astrale, è sfumato; non c'è uno scalino, è vero? Perché se voi andate ad esaminare la materia, cari, non è che a un certo punto finisce la materia fisica, c'è un salto e comincia la materia astrale; ma di sottigliezza in sottigliezza si passa dalla materia all'energia, è vero cari? Perché dall'atomo a che cosa si passa? Alle particelle subatomiche che fanno parte della materia fisica, ancora, ancora, ancora, fino a trovare l'energia, cioè la materia del piano astrale, la materia astrale; ma è tutta una sfumatura.

Allora, secondo quello che dicono i Maestri e che io trovo giustissimo, **il corpo eterico è una parte molto più sottile del corpo fisico**; nel corpo fisico denso vero e proprio si possono trovare materie che sono allo stato di aggregazione solido, liquido o gassoso, è vero cari? Che cosa vuol dire questo discorso? Che anche nella materia gassosa siamo sempre a livello di materia che non sta al di sotto dell'atomo; perché anche un gas - per esempio... per dire, anche l'ossigeno se fosse puro e non aggregato come avviene nel processo della respirazione e via dicendo – sarebbe sempre una materia fisica perché l'ossigeno ancora è una materia che ha atomi.

E quindi questo è il corpo fisico denso che è formato da elementi o sostanze che fanno parte ancora della materia fisica densa vera e propria, cioè che non vanno al di sotto dell'atomo, e quindi si riconoscono tutti gli elementi della chimica e le sostanze della chimica organiche e inorganiche. Se poi invece andiamo ancora ad esaminare troviamo la controparte più sottile che è detta “corpo eterico”, la quale è formata invece sempre da materie fisiche, ma da materie che per densità stanno al di sotto dell'atomo: protoni, elettroni, neutroni e tutte quelle particelle che la scienza comincia a vedere nelle sue sperimentazioni ma delle quali non ha ben capito come stiano le cose... neutrini, per esempio, fino ad arrivare alla particella basilare della materia fisica. Ecco, questo è il corpo eterico; cioè, formato ancora di materia che appartiene al piano fisico, ma nello stato di aggregazione al di sotto dell'atomo.

Allora, a che cosa serve il corpo eterico? **Il corpo eterico serve quale intermediario fra il corpo fisico denso e il corpo astrale.**

Tant'è che quando voi anestetizzate una persona per qualunque ragione, per operarla, per sottoporla ad un intervento chirurgico, non fate che, con quegli anestetici, allontanare il corpo eterico; perché viene interrotto il legame fra il corpo fisico denso ed il corpo astrale, e l'essere non percepisce più il dolore; dolore che sarebbe originato nel corpo fisico denso: manca proprio il "trait d'union" e quindi manca il collegamento, l'essere è anestetizzato attraverso all'allontanamento del corpo eterico proprio attraverso l'anestetico.

E questo credo che sia abbastanza credibile da parte vostra; non sia solo ritenuto, quello che sto dicendo, una favoletta. Perché se il corpo eterico è ancora fisico si può riuscire a capire come possa essere allontanato, possa essere se non altro influenzato da una sostanza fisica di materia densa quale può essere un anestetico. Mentre sarebbe incomprensibile, questo discorso, se io avessi detto che si allontana il corpo astrale il quale è energia nella sua essenza; e come può essere l'energia, assai più sottile della materia fisica, influenzata dalla materia fisica densa? Sarebbe molto più difficile a capirsi, è vero? Ma siccome di materia fisica si tratta anche nel corpo eterico – benché, ripeto, sia materia subatomica – allora credo sia più comprensibile da parte vostra, più credibile il fatto che possa essere allontanata, questa materia, attraverso a una sostanza fisica densa.

Carmen – *Scusa François, ma fra il cervello e il corpo eterico che tipo di segnalazione c'è?*

François – C'è tutto questo stretto collegamento proprio, è vero? Perché c'è il "cervello eterico", c'è la controparte eterica del cervello. Direi che la parte più importante del corpo eterico non riguarda la vita biologica delle cellule che formano gli organi principali, è vero? Ma riguarda soprattutto il sistema nervoso centrale periferico; e riguarda soprattutto l'encefalo, è vero? Proprio questo.

Carmen – *Sì, appunto; ti domandavo che tipo di trasmissione... di che natura è la trasmissione.*

François – È proprio una trasmissione che avviene per contatto; così come del resto avviene fra il corpo eterico e il corpo astrale, quello delle emozioni... quello che rivela le emozioni.

Partecipante – *Quindi alla morte di questi corpi residui...*

François – Ecco, allora, alla morte succede che il corpo astrale si stacca dal corpo fisico; quindi, il corpo eterico perisce... rimane nel piano fisico, dove non può che stare perché è fatto di materia fisica...

Partecipante – *E quindi poi segue anche l'apparizione di questi fantasmi...*

François – Certo, certo, è molto facile che possa avvenire; i cosiddetti fuochi fatui che si vedono nei cimiteri molto spesso sono dovuti alla putrefazione e alla liberazione di sostanze contenenti fosforo, e che quindi possono incendiarsi al contatto dell'ossigeno, fuoriuscendo... si dice così, no? Ma non così spesso, qualche altra volta, può accadere che siano residui di corpi eterici i quali in determinate condizioni diventano luminescenti. Per esempio, nei fenomeni del Maestro Michel, nelle materializzazioni lente, il Maestro Michel ha detto che è un fenomeno che ha un carattere fisico ed elettrico... chimico ed elettrico; “elettrico” leggi proprio eterico. I famosi ectoplasmi delle apparizioni – è vero, Silvio? – delle materializzazioni, è proprio una parte del corpo eterico che viene presa dal medium; è quella parte elettrica, diciamo così.

Partecipante – *Quindi il massaggio, il prana, agiscono più sull'eterico?*

François – Più sull'eterico... prima sull'eterico, assolutamente. Prima che sul fisico.

Partecipante – *Anche l'agopuntura?*

François – Anche. Proprio la parte più sottile e che direi è proprio la più vicina al sistema nervoso.

Chakra.

Partecipante – *E i Chakra a che livello sono?*

François – Eterico astrale. Però anche lì ci sarebbe da fare un lungo discorso. Perché poi, vedete, che cosa succede cari? Che quando... Pietro prima parlava dell'esoterismo, che c'è confusione... adesso io non voglio fare della maldicenza, me ne guarderei bene, però ci sono delle persone le quali sanno o sapevano certe cognizioni, come potrei essere io qua questa sera; allora per essere belle, per farsi belle, per darsi importanza come sto facendo io, cari, allora parlano, parlano, e su quelle poche cose che sanno ricamano, cercano, inventano delle complicazioni, delle precisazioni inutili, e così fanno una bella figura e spendono poco, come dite spesso, no? Perché così, col parlare, col ricamare, appaiono come dei grandi sapienti e invece non hanno detto delle gran cose, se non che complicare quelle poche cognizioni o nozioni che sapevano.

Pietro, che cosa mi dici? Ti ho risposto, caro?

Partecipante – Sì François, grazie.

Corrado – Senti François, se ci sono delle lesioni in questo corpo eterico, che cosa avviene nel corpo fisico? Oppure questa situazione non esiste?

François – Avvengono, certo, delle lesioni; possono avvenire delle... per esempio, la mancanza di sensibilità in certe parti del corpo è quella che è più imputabile a certe affezioni risalenti al corpo eterico. Possono provocare stati confusionali mentali; anche questa può essere una conseguenza del corpo eterico che non è in sintonia con quello fisico, e via dicendo, cose di questo genere.

Corrado – Chi è che ha guastato il corpo eterico? L'uomo?

François – Caro, tantissime ragioni, è vero? Chi è che ha guastato il corpo fisico dell'uomo? Tantissimi sono i motivi per cui un corpo fisico può ammalarsi; esterni e interni. Anche interni, talvolta; ragioni che provengono dalla psiche che poi si somatizzano sul corpo eterico e sul corpo fisico.

Corrado – L'evoluzione c'entra in qualche modo?

François – Sempre, cari, sempre. L'evoluzione c'entra come c'entra il Karma; sono fattori che si ritrovano continuamente ma che è difficilissimo trarre fuori così, in senso generale. Si può dire solo che c'entrano.

Luciana – Senti François, la sorella Nella mi chiede il tuo parere su quella sua idea che ha avuto del carteggio fra lei e Malgari; ha recuperato queste lettere che sono molto interessanti...

François – Oh, ringrazio la sorella Nella che mi chieda questo parere; però a me sembra che il parere vada chiesto a colui che deve curare il libro, è vero? Io penso che tu condividerai questo mio discorso...

Luciana – Io non so, lei mi ha detto di chiederti così, sicché...

François – La ringrazio della sua fiducia però devo dire che è chi riceve questo libro che deve dire se gli piace con questo carteggio o meno; e poi ci sono anche delle ragioni di ordine commerciale

che vanno rispettate, perché è giusto che chi impiega un capitale abbia i suoi diritti di non vederselo disperdere, no?

Partecipante – *Posso ritornare un attimo sulla questione dei corpi?*

François – Certo.

Partecipante – *Alcuni sostengono, non so con che cognizione di causa, che chi ha subito un intervento chirurgico abbia poi delle conseguenze, anche dalle cicatrici che si porta sul corpo, ossia delle perdite di energia. Che cosa ci puoi dire a questo riguardo?*

François – Guarda, fa parte di quei discorsi che dicevo prima, di quelle cose esagerate dette per darsi importanza. Certo che naturalmente un intervento chirurgico è sempre uno shock per il corpo fisico, per il corpo eterico, per la psiche dell'individuo; e in un primo momento ci deve essere un ritornare ad un equilibrio, un riacquistare un equilibrio, questo non c'è dubbio. Però poi dopo la natura è meravigliosa e si ristabilisce senz'altro.

Partecipante – *Stiamo lavorando a un progetto e vorremmo, per creare una possibilità di aiutare, tradurre certe comunicazioni in altre lingue per essere diffuse. Vorremmo sapere se siamo su un buon cammino e soprattutto se è il momento giusto o dobbiamo ancora aspettare.*

François – Allora cari, guardate; che siete sulla giusta via non ci sono dubbi perché quello che conta è l'intenzione e la vostra intenzione è più che lodevole. Però ricordatevi che voi lavorate e preparate, ma se vi saranno dei ritardi non saranno imputabili a voi, cari. Al momento che ancora non è propizio ci sarà una cosa un po' più lunga di quello che voi pensate, è vero? Un poco più lunga; è dovuta al particolare momento difficile che sta attraversando l'umanità in questo periodo, tutti gli avvenimenti che accadranno – e voi li vedrete – che distolgono un po' l'attenzione degli uomini da certe cose. Adesso però non dovete pensare che questo sia un contrattempo perché se vi saranno... - e vi saranno purtroppo delle cose tragiche e brutte per il mondo, non per voi, parlo in generale, per il mondo – questo non farà altro poi che condurre l'uomo a cercare delle cose più valide.

Partecipante – *Ci consigli di attendere?*

François – Sì... Voi lavorate come se fosse domani, è vero? Però non vi preoccupate per il resto e siate sempre pronti a pazientare se sarà necessario

Cimatti – *François, è grave non avere mai un dubbio su tutto ciò che riguarda l'insegnamento? Non riuscire ad averne neanche uno piccolo.*

François – Guarda, direi che per qualcuno potrebbe essere estremamente grave, per altri invece no. Io sono felice di non averne – nella mia posizione non posso averne – però dico: il dubbio, come dicono i Maestri, può essere necessario anche per poter poi rispondere a coloro che ti fanno delle domande dubitative per le quali sai rispondere perché riguardano dubbi che tu stesso hai superato. Se già questo superamento c'è, la comprensione, la coscienza, l'acquisizione è tale che tu non hai dubbi perché tutto è chiaro in te e allora il dubbio sarebbe superfluo. Allora per chi ha dei dubbi è bene che li superi, è bene che li discuta, è bene che li mediti; e questo può poi tornare a vantaggio suo nei confronti degli altri, anche proprio per una questione di dignità, è vero? Perché sarebbe assurdo che voi parlate di tante cose belle, poi si presenta una persona e vi dice... vi fa una semplice domanda alla quale voi non sapete rispondere; non sarebbe, dico, da parte vostra una bella figura. Però non credo che sia il caso vostro. Voi avete detto l'altra sera... avete risposto giustamente a qualcuno alla domanda: "che cosa è che convince di questo insegnamento dei Maestri? Che voi credete magari che non sia oggettivo un oggetto del mondo fisico e credete che sia estremamente vera l'esistenza dei Maestri, l'esistenza dei piani e di tutte quelle cose che invece non avete nessun modo di controllare se veramente esistono". Certo una domanda molto intelligente, è vero? E voi dovete ringraziare le persone che vi fanno di queste domande, cari; non avete che da ringraziarle. Allora è stato risposto che è la logica e anche la convinzione personale. Ma in effetti la verità è questa: quello che dicono i Maestri è suffragato da una logica ferrea, non c'è dubbio. Da tutte le parti si può affrontare il discorso e sempre i conti tornano in una visione generale. Questo è confortante perché in effetti non vi sono altri sistemi di pensiero che danno una illustrazione della realtà così completa e che sia, diciamo, inattaccabile da nessun punto come lo è questa. Ma il discorso della convinzione personale, della credibilità che uno può avere o dare a queste cose, è un discorso vero anche quello. Perché se fosse solo la logica allora basterebbe leggere un libro e tutti dovrebbero crederci, e poi tutti i libri dovrebbero convincere gli uomini tutti allo stesso modo; e invece così non è proprio perché c'è la convinzione personale che scatta, che scappa fuori da qualcosa. Ed è quel qualcosa che è dentro, che fa dire: «Ma questa cosa è vera, io la "sento" così!». Sono quei semi che ciascuno ha raccolto in precedenza, che dentro di lui hanno maturato, hanno fruttificato, che poi quando gli fanno trovare una verità gliela fanno riconoscere e fare propria.

Partecipante – *François, scusami; hai parlato del “sentire”; in realtà a me è successo qualcosa di simile se non addirittura questo. Soltanto che hai parlato anche del dubbio e io in realtà sento dentro di me anche questo tipo di esigenza. Da qualche tempo ho intrapreso una strada un po’ particolare proprio sulla scia, semplicemente, del mio “sentire”. Cosa credi che debba fare in più o cosa credi che non abbia fatto; soprattutto credi che sia la strada più esatta da seguire?*

François – Caro, tu mi chiedi un giudizio che io non mi sento l’autorità di dare; posso parlare solo in termini generali. E cioè, che bisogna sempre seguire il proprio “sentire”. E rivolgere a te lo stesso discorso che ho rivolto tempo fa al caro Pierangelo, e cioè che la strada giusta per voi giovani che avete questa particolare posizione per la quale veramente siete lodabili ed encomiabili, è quello di non chiudersi mai, di non arroccarsi su posizioni rigide ma essere sempre aperti ai dubbi degli altri; non ricusare a priori le obiezioni che possono essere fatte: ve ne possono essere di quelle sciocche, vi possono essere delle obiezioni che non stanno proprio assolutamente in piedi, proprio illogiche, è vero? E allora bene, facilmente si possono vedere... proprio nei confronti di se stessi; vi possono poi essere delle obiezioni intelligenti, come prima rammentavo le obiezioni che sono state fatte ai nostri amici, alle quali uno proprio non ci ha pensato, non si è neppure posto lontanamente, e che invece meritano di essere valutate, esaminate, e poi anche superate. E quindi a chi ve la fa voi non dovete altro che della gratitudine per questa cosa, perché è servita a chiarire anche a voi stessi, a rafforzarvi nelle vostre convinzioni. Quindi mai chiudersi, o arroccarsi su posizioni rigide nei confronti delle obiezioni che vengono fatte e mosse dagli altri; siano essi, in senso generale, per lo studio della parapsicologia, animistica, spiritismo e tutto quello che volete voi; queste sono tutte definizioni convenzionali, di comodo, che non hanno senso. L’importante è avere chiarezza di idee dentro di sé, la quale si raggiunge proprio suscitando in se stessi il dubbio - meglio ancora, forse, prima che lo suscitino gli altri - o se questo non è stato possibile, non si è avuta questa opportunità, non si è visto questo dubbio, anche attraverso ai dubbi che vengono fatti presenti dagli altri. Ognuno che muove una critica, un’opinione merita di essere ascoltato da voi. Poi starà a voi vedere l’intelligenza, se intelligenza c’è, in questa critica e in questa opinione, e rispondere con altrettanta intelligenza se la vostra chiarezza è tale da poter rispondere, è vero? Oppure se vi sono delle cose per le quali voi sul piano logico potreste opporre la vostra replica, ma sul piano della validità rimane tanto valido il suo no quanto il vostro sì, allora qui subentra la convinzione personale, quell’atteggiamento interiore che ha una persona nei confronti di una verità e che gli fa dire: «Sì, io la “sento” che è vera. Però in tutta onestà alla tua obiezione logica posso contrapporre quest’altra obiezione credo altrettanto logica; però fra le due niente c’è che possa farmi dire che è vera la mia o è vera la tua. Io “sento” vera la mia

e da parte mia continuo a crederla vera; però non ho, in tutta onestà, degli elementi tali da poter dire che la tua è sbagliata e la mia è vera, sul piano oggettivo»; è vero?

Cimatti – *La derisione delle idee altrui, il senso di superiorità essendo in possesso di un insegnamento talmente logico ed esauriente, è assurdo questo senso di superiorità.*

François – Ah, caro Pietro, assolutamente non deve esistere; perché è proprio assurdo. Guai, guai.

Storia generale e uscita dalle varianti

Luciana – *Senti François, volevo chiederti: laddove c'è la storia generale, ultimamente è stato detto, e laddove l'individuo ha la possibilità di fuoriuscire dalla storia generale perché ha la possibilità di scelta, esiste la variante. Ora io dicevo: può essere che quando l'individuo si trova lì davanti a scegliere quale delle due vie percorrere dove ha la libertà di scelta, se lui invece sceglie di vivere la storia generale la variante esiste lo stesso: in questo caso chi è che la enuclea se era solo per lui?*

François – Cara, ti ringrazio di questa tua bella trovata; ma è quello che domanda il Maestro Kempis questo.

Luciana – *No, ma il Maestro Kempis mi sembrava che avesse domandato “se l'individuo fuoriesce dalla storia generale naturalmente lui vive la sua variante”...*

François – Allora in quel caso ecco perché esistono le due, no? Una la generale e una la particolare, dice in un primo momento. Però, dico, le scelte scartate in forza di quale “ente” o “creatore” o “forza creatrice” entrano a far parte di quell'archivio-dossier che è l'Eterno Presente? Proprio questo chiede, è vero? Quello che stai dicendo tu.

Luciana – *No, io pensavo che lui chiedesse: nella storia generale lui non la sceglie, sceglie la sua; e allora...*

François – No cara, leggi, leggi. In un primo momento risponde in questo modo; dice: «...Abbiamo risposto dicendo che esistono tutte due perché uno vive quella e uno vive l'altra: la generalità vive la storia generale e il particolare vive il particolare»; e questa sarebbe una risposta. «Però – dice – non è esauriente perché vi sono delle scelte scartate le quali non sono vissute da nessuno (vedi storia particolare)», è vero? Se il soggetto sceglie la storia generale pur avendo la possibilità di uscire dalla

generale e vivere quella particolare ma non la vive, allora chi è che inserisce nell'archivio-dossier dell'Eterno Presente questa storia particolare da nessuno vissuta? È questa la domanda.

Carmen – *François, scusa, ma quando esiste una variante, esiste la possibilità che non sia vissuta? La variante, dico.*

François – Certo, certo; c'è una scelta, è vero? In quei casi rari c'è la possibilità di scegliere: una storia, una sua variante. Cosa sceglie lo sa solo l'individuo, l'essere che opera la scelta; dal di fuori nessuno potrà mai sapere qual è la scelta.

Carmen – *Per essere te intendi la coscienza...*

François – L'uomo, colui che sceglie.

Carmen – *Comunque, scusa, ti volevo fare questa domanda. L'altra volta te ci hai fatto due esempi: uno, l'hai chiamato il pazzo all'ultimo stadio, che ha un "sentire" in senso lato e che crea perciò anche un ambiente; e l'altro per il Santo. Hai detto, del pazzo all'ultimo stadio, che non ha coscienza, ha un corpo fisico, un corpo astrale e un larvato corpo mentale...*

François – Ha le reazioni che sono comuni... apparentemente, sembra un uomo come tutti gli altri, invece si tratta di un morto vivente perché il suo Spirito, la sua coscienza, come chiamarla volete, il nucleo del suo essere non esiste... non è lì, già segue la sua strada, e quel simulacro di carne e di reazioni emotive è solo per chi lo vive, per chi lo vede.

Luciana – *Noi abbiamo dato questa risposta, Alberto ed io: per noi è la coscienza cosmica che crea tutto simultaneamente, tutte le storie con le varie varianti...*

François – Allora cari...

Partecipante – *Scusa François, c'è un mediatore fra il "sentire" di coscienza e il "sentire" in senso lato? Mi sembra che i Maestri abbiano parlato di una specie di coordinatore...*

François – No cari, è un cosa che faceva parte del discorso della successione del "sentire". È un discorso di agganciamento, se voi andate a rileggere, per far capire che esiste la successione del "sentire".

Gianna – *François, si sente dire, e lo si vede anche noi da un po' di tempo, che veramente stiamo sprofondando in avvenimenti sempre più tragici. Allora – a parte che poi la tragicità potrà cogliere anche ciascuno di noi – questo stare presenti inattivi di fronte a questo cataclisma in arrivo... che cosa si può fare, quale gesto, oltre a cercare di migliorarsi nel proprio intimo? Ma bisognerà fare qualcosa di più.*

François – Ecco cari, ognuno allora sceglie una sua condotta sul piano sociale. Hanno ragione quelli che cercano di manifestare attraverso a marce, attraverso a raggruppamenti; la loro intenzione è lodevole. C'è chi può agire in modo diverso, chi pensa di poterlo fare attraverso al voto nelle elezioni, è vero? Quindi si tratta di una linea di condotta che ognuno deve scegliere e qualcosa può fare senz'altro. Prima di tutto, come hai detto giustamente tu, a livello personale, no? E poi proprio anche a livello collettivo attraverso a delle manifestazioni, eccetera. E quanto è importante questo discorso; come quello che dicono i Maestri, e cioè che tutto avviene per ognuno di noi; anche le cose che sembra non abbiano relazione. Voi sentite parlare di un fatto di crudeltà accaduto in un paese lontano, magari vi prestate poco l'orecchio e dite: «Ma questo non è avvenuto per me, cosa c'entro io? Io non farei mai una cosa simile». Ecco, il solo sapere questa notizia voi non potete capire quanto invece si ripercuota in voi e quanto serva, se voi condannate quella violenza, a ribadire il vostro essere non violenti; quanto serva. Perché... questo è un discorso che ho fatto recentemente assieme al caro Alan ed è molto importante: voi pensate a quando una creatura ha imparato un'esperienza, ha imparato qualcosa attraverso all'avere subito l'effetto di una causa mossa, cioè un Karma; in soldoni, se ha ucciso viene riuciso, in termini proprio brevi e crudi, no? È stato riuciso e ha imparato attraverso a quella esperienza diretta a non uccidere più: quindi la cosa è chiusa, non se ne parla più e arriverci, quello non sarà mai più un assassino. Ecco, voi non sapete invece che, oltre a quello c'è necessità che in questa creatura venga alimentata questa sua coscienza che è nata attraverso proprio al condannare azioni di violenza ed assassinio, proprio attraverso al sapere queste cose (degli altri che continuano a uccidere) e lui a sentire dentro di sé questo moto di repulsione nei confronti di chi uccide; quanto questo sia importante proprio in lui per ribadire certe cose che ha acquisito, una certa coscienza che ha raggiunto, è vero? E così anche queste notizie, che vi vengono dall'altro capo del mondo, di crudeltà che vi fanno sobbalzare e che vi fanno esprimere un senso di condanna, sono fatte per voi perché servono a ribadire la vostra non violenza. Cari, vi abbraccio; vi abbraccio tutti, tutti con tanto affetto. A presto.

François

Pace sorelle, pace fratelli.

La vostra Teresa vi abbraccia con tanto amore.

Fratelli, sorelle, non perdetevi mai il senso mistico della vita; non lasciate che il vivere di ogni giorno soffochi il richiamo dello Spirito. Mantenetevi sempre costantemente collegati con la parte più vera dell'essere, per la vita della quale siete qui incarnati. Mai lasciate soffocare questa parte dalle necessità del vivere di ogni giorno. E così infondete negli altri la speranza che non tutto sia materiale; lasciate che dal profondo del vostro essere affiori alla vostra consapevolezza il bisogno della vita mistica, il bisogno di andare oltre ciò che appare, che così pressantemente e gravemente vi richiama alla vita del mondo fisico. Noi vi siamo vicini ma solo attraverso al vostro Spirito possiamo comunicare con voi, solo dal dentro di voi; chiudendovi a quello vi chiudete alla nostra voce.

Vi amo fratelli, vi amo sorelle, sono accanto a voi.

Pace... Pace... Pace...

Teresa

Cari amici buonasera. Il vostro Alan vi saluta.

Purtroppo sono qua sempre per chiudere questo incontro con questa dimensione che vi sembra, forse, incredibile ma che esiste certissimamente; e spero che questa sera ne abbiate avuta una dimostrazione pratica. Vi saluto...

Corrado – Permetti Alan?

Alan – Sì caro.

Corrado – In questi ultimi tempi si è parlato, almeno noi, di ipnosi, di ipnotisti più o meno validi; ecco, tu che sei uno specialista di questa scienza - chiamiamola così – potresti dirci qualche cosa in merito? Bontà tua naturalmente, quando come e dove vuoi, certo.

Alan – Volentieri, molto volentieri; non perché sia vero che io sia uno specialista, tutt'altro, tutt'altro veramente. Però molto volentieri possiamo parlare assieme di questo argomento. Ora non questa sera perché è già tardi per gli amici e per tutti voi. Volentieri in una prossima occasione.

Corrado – D'accordo, ti ringrazio Alan.

Alan – Grazie a te. Vi abbraccio pure io tutti con molto affetto.

A presto, cari, a presto.

Alan

Riunione 499 - 05 Novembre 1983

Meditazione condotta da Maestro Venziano

Io sono presente fra voi e dirigo il vostro pensiero.

Disponetevi in una posizione comoda; concentrate la vostra attenzione alle mie parole.

Voi con me siete al centro di una catena psichica immersi in una forza che scende dagli alti piani spirituali attraverso ai piani energetici, per avvolgervi e per riequilibrarvi...

Voi siete rilassati... in questo abbandono delle tensioni il vostro essere si solleva dal peso quotidiano; le vostre angosce vi abbandonano e voi godete di una serenità ristoratrice.

Voi deponete il vostro fardello, il vostro carico di sofferenza e traete un sospiro di sollievo; i vostri problemi sono là e voi li guardate ora staccati da voi stessi, diventare piccoli e insignificanti...

Io vi vedo in questa esteriorizzazione di voi stessi, vi aiuto a prendere il sopravvento sulle vostre angosce; ecco, noi siamo in questa corrente che ci apre, ci riequilibra, ci dona serenità e pace. Noi siamo immersi in quest'onda sanatrice, nella quale troviamo la sicurezza che ciò che ci fa soffrire è qualcosa che dobbiamo subire per il nostro bene, ma che un giorno comprenderemo quanto sia stato illusorio in sé...

Noi ci lasciamo cullare dalla corrente psichica nella quale siamo immersi... essa ci impone immagini di verdi dimore, di ruscelli freschi, di fiori profumatissimi, di aria frizzante, di luce, di suono armonioso; e in questo luogo fisico così rigenerante il vostro essere si rilassa, si distende, riprende energia. Ecco, nella vostra nuova forza, nel vostro nuovo sentirvi sparisce il peso del mondo; sereni vi ritrovate con coloro che vi amano, liberi dal corpo potete avvertire la comunione con coloro che sono per voi il sapore dell'amore.

Ecco... ecco... ecco...

Vi benedico, figli.

Maestro veneziano

Riunione 500 - 12 novembre 1983

Francois risponde alle domande

Buonasera cari amici. Sono molto felice di essere qua fra voi ancora una volta; come sempre saluto per primi i nuovi amici – anche se nuovi in effetti non lo sono – ma coloro che hanno questa sera il battesimo dell'incontro con questa dimensione a voi così sconosciuta, che vi sembra tanto lontana e che invece è vicinissima alla vostra, più di quanto non possiate immaginare.

Cari amici, siamo qua assieme ancora, dicevo, con mia grande contentezza; e spero di poter parlare con voi in maniera fruttuosa, ma sarebbe per me sufficiente di non annoiarvi.

Cimatti – *François, posso chiedere una cosa?*

François – Tutto quello che volete, cari; il problema poi resta da vedere se io, primo, sarò capace di rispondere, e secondo, se posso rispondere.

Le anime gemelle: l'uno può essere una variante dell'altro?

Cimatti – *C'è un punto in cui Kempis affronta e poi abbandona il tema delle “anime gemelle”. Mi sembra di comprendere che ci sia un punto in cui a equipollenza di “sentire” ... può darsi che a un certo livello di “sentire” si dia il caso delle “anime gemelle” destinate a una comunione quasi immediata, a breve scadenza; è possibile intendere quasi che l'uno sia la variante dell'altro a quel livello?, come esistenze?*

François – Vedete voi cari, che grande amico è il nostro Pietro? Il Maestro Kempis si è levato di mano una patata bollente e lui la vuole rimettere in mano a François. Questo non è da amici, vero Pietro? Scherzo naturalmente.

Perché il Maestro Kempis si soffermò su quell'argomento?

Perché è un argomento molto pericoloso e dirò poi il perché. Prima di parlare della pericolosità di questo argomento bisogna dire che allora poco si era parlato delle comunioni del “sentire” e allora restava più difficile per l'argomento... non vi credete, adesso voi l'avete presa come una cosa

abbastanza da condividersi, da accettarsi, ma inizialmente l'io ha fatto le sue resistenze che non sono state certamente prive di effetti traumatici per qualcuno, ed anche motivo di grossi dubbi, è vero?

Il fatto di riunirsi con altri e dare origine ad un nuovo essere per molti significava la morte; e tuttora per molti significa questo, quando si trovano di fronte a questa verità.

E non comprendono invece che è tutto l'opposto, che è l'arricchimento più grande che un essere possa avere, che lo fa trovare ad avere il patrimonio di esperienze di tanti altri esseri; senza nulla perdere alla sua individualità – non parlo di personalità – al suo “sentirsi” di esistere; ognuno trova nella comunione un reciproco arricchimento.

Quindi non è un annullamento, ma è proprio esattamente il contrario.

Però questo lo diciamo noi perché ne siamo consapevoli, ricordiamo questo fatto e possiamo testimoniare; ma chi sente enunciato unicamente questo concetto rimane grandemente scosso e il suo io lo ripudia.

E quindi il Maestro Kempis non avendo ancora parlato più diffusamente del concetto delle comunioni, naturalmente non poteva parlare delle anime gemelle.

È chiaro che nel momento in cui... voi sapete che **le limitazioni cadono poco a poco**, e nella vita che precede la caduta di una limitazione che vedrà rivelarsi quel “sentire” equipollente fra più esseri che poi li condurrà ad essere un unico essere, c'è una grande corrispondenza d'amorosi sensi, come direbbe il “poeta immortale”. **E allora, in quel momento, possono nascere non dico delle passioni, no cari, ma degli amori, delle attrazioni che possono andare oltre il sesso, oltre i pregiudizi della società, che possono sconvolgere anche, ma che sono irrefrenabili perché conducono proprio al desiderio di stare assieme, alla completezza più sensazionale, perché gli esseri riconoscono l'uno nell'altro la propria integrazione e via dicendo.**

E queste cose possono portare, ripeto, a visioni anche traumatiche; perché andando oltre certi pregiudizi che vengono dall'educazione, naturalmente sono combattute queste sensazioni, questi sentimenti, dagli stessi interessati, i quali debbono vincere le resistenze che vengono dall'educazione che hanno avuto.

Ora... l'anima gemella va intesa in questo senso: cioè, il preludere ad una unione che sarà a breve scadenza, parlando in termini di divenire, e che quindi aprirà la strada alla manifestazione di un “sentire” più ampio in un essere più completo.

Il pericolo del concetto di anima gemella.

Ora, quale può essere il pericolo del concetto dell'anima gemella? Può essere, cari, che quando una creatura è presa da una passione la quale niente ha a che vedere con il sentimento ma che è unicamente dettata da una curiosità di ordine sessuale, può trovare giustificazione alla sua passione travolgente proprio nel discorso di dire: «Ah, io ho trovato l'anima gemella e questa attrazione che sento per quella creatura va oltre ogni pregiudizio, ogni morale, ed è giustificata e fondata...»; ecco, questo può essere il pericolo del discorso dell'anima gemella. **D'altra parte non è detto che l'attrazione fra anime gemelle debba necessariamente sfociare in una completezza sessuale:** può darsi che quando le persone hanno dei pregiudizi ben radicati, e l'amore fosse per esempio fra madre e figlio per dire – può accadere anche questo – non necessariamente deve completarsi... anzi direi che non si completa mai proprio perché ciascuno dei due rimane ancorato alla propria educazione, a certi principi, e la cosa non avviene. **Quindi non si deve mai scambiare una passione nata dai sensi con un richiamo che ha radici ben più profonde e più giustificate.**

Varianti e consapevolezza

Cimatti – *Sulle varianti: io dicevo... sempre sul tema doloroso delle varianti; se io so di avere una variante, non ho una variante in effetti; perché lo spazio tra coscienza e consapevolezza è lo spazio delle varianti. Io non posso essere consapevole di una variante altrimenti non è una variante, è una storia normale; quindi io non ce l'ho in effetti. La coscienza sa che io ho una variante ma la mia consapevolezza no; quindi io personalmente non ho una variante.*

François – Perché?

Cimatti – *Perché se ne fossi consapevole non sarebbe una variante, sarebbe la storia. È a mia insaputa perché altrimenti dov'è il pregio, dov'è il merito del salto di qualità se io lo so in anticipo?*

François – Lo devi sapere nel momento in cui devi scegliere: in quel momento devi saperlo. Direi proprio che il discorso della scelta riguarda la consapevolezza dell'individuo, perché se lo facesse inconsapevolmente che sorta di scelta sarebbe? Invece deve proprio riguardare un momento di consapevolezza, è vero?

Partecipante – *Scusa François, quel discorso che si fece sere fa con Pietro sulle varianti, cioè il fatto che forse potrebbe essere l'attuarsi di una intenzione oppure rimanere intenzione; c'è qualcosa di vero in questo?*

François – Ecco, voi fate sempre un discorso sul pensiero, sulla verità supposta; cioè, ad un certo momento l'uomo dice: «Io forse potrei seguire questa storia, fare questa scelta o fare l'altra...»; il fatto stesso di pensare a queste due possibilità di scegliere – due o più, è vero? – di per sé crea la variante; invece no, il discorso è diverso. Perché i vari tipi di libertà di cui gode l'uomo sono diversi, fra i quali vi è anche la libertà supposta, quella di credere di essere libero di fare una cosa che poi non farà mai proprio perché non era una sua libertà di scelta; egli credeva di poterla fare ma in effetti non l'ha mai fatta perché non l'avrebbe mai potuta fare per varie ragioni: perché, non so, i suoi condizionamenti glielo impedivano, gli impedivano di sottrarsi a questa catena di influenza. Ecco, mentre la variante esiste proprio strutturalmente, proprio quando veramente c'è questa libertà di scelta, è vero? Quando c'è. Allora il problema è chi la costruisce: ma non deve essere l'essere che la costruisce come intenzione, come pensiero: «Io qua potrei andare in questo senso o nell'altro...»; quella è una forma pensiero, un fotogramma mentale, una riflessione, non è una variante; mentre una variante comprende i fotogrammi fisici, i fotogrammi astrali e i fotogrammi mentali: tutto completo, è vero? Io credo che voi abbiate fatto i vostri sforzi e adesso non c'è che da attendere la lezione illuminante del Maestro Kempis. Con questo non dovete dispiacervi perché ci sono delle cose che voi già sapete e che non avete ricordato, e ci sono altre precisazioni che servono a meglio capire perché le cose stanno così; possono mancare quelle precisazioni per cui non è facile intuire qual è la risposta, come sta in realtà la struttura delle varianti.

Gianna – *Senti François, abbiamo avuto una proposta, come tu saprai, da questo Francesco e Piera di Euro TV; oggi se ne parlava. Ci sono da parte nostra molti scrupoli di fronte a un programma a vasto raggio su tanti problemi che possono sviare l'importanza che ha l'insegnamento; questa trattativa, siccome sembra che sia a livello nazionale come ascolto e quindi potrebbe raggiungere molti posti, però come la dobbiamo gestire con questo Francesco?*

François – Cari, voi siete esperti, particolarmente tu Gianna...

Gianna – *Io mi sono spiegata bene oggi, ho fatto il possibile...*

François – Certo, certo; è che loro vorrebbero avere qualcosa di eccezionale da vedere, ma questo non è il caso certamente...

Gianna – *Questo glielo ho spiegato; ma l'idea di far parte di un programma con altre informazioni che sono un po' giornalistiche: l'astrologo, la cartomante, eccetera; questo mi suonava un pochino...*

però, come si fa a decidere: «ci sono loro e quindi è meglio non parlare...»... Anche questa è una grossa responsabilità, il dire no.

François – È vero, però in effetti c'è questo pericolo...

Gianna – Sì, è un'altra cosa questa; non si può mettere fra i parapsicologi, né i fenomeni, né nulla...

François – Certo, ma io credo che voi saprete cavarvela benissimo.

La coscienza del pazzo

Partecipante – François, ti volevo chiedere, ma il discorso del pazzo può andar bene quell'interpretazione che abbiamo dato che quando la coscienza si ritira rimane il minimo...

François – Certo, è un discorso che va bene per quanto riguarda il microcosmo che presiede alla vita degli individui biologici, delle cellule che compongono il corpo fisico; certo, va benissimo.

Partecipante – Quindi è quello che “sente” dall'interno il pazzo, quella forma di vita anche astrale e mentale, larvata pure; è quello l'ente a cui fanno capo sia questo astrale che questo mentale...

François – Certo... un momento; prendiamo in esame un pazzo completo, oramai lo abbiamo chiamato così, cioè privo della parte più vera: rimane quindi un corpo fisico, un corpo astrale e un corpo mentale. Allora, può darsi, anzi è senz'altro, che se a questo corpo fisico tu avvicini qualcosa che possa provocare del dolore in un uomo, egli ha una reazione del tutto simile a quella che avrebbe un essere completo della sua coscienza, del suo Spirito, di tutto l'essere completo di tutto. Allora tu dici: «Chi è che percepisce questa emozione, questa sensazione, questo stimolo che viene dall'ambiente?»; e giustamente tu dici: «Percepiscono quelle unità biologiche, quegli individui biologici che compongono il suo corpo fisico...». Ed io rispondo: sì, va bene, questo va bene. Però, chi è che costruisce questo automatismo? Perché... io non voglio precorrere il discorso del Maestro, è vero? Ma dico, c'è una parte di percezione e una parte di creatività. Il “sentire” crea e percepisce... Allora cari, cambiamo...

Partecipante – Ma il corpo eterico non c'entra nulla?

François – Fa parte del corpo fisico e può entrare nella reazione...

Partecipante – *François, vorrei, per favore, se potessi spiegare quello che dicevi l'altra volta alla mia amica Antonietta riguardo la psicanalista. Perché mi ha un po' sconcertato la faccenda; ho creduto di fare del bene e a questo punto non mi ci raccapezzo più.*

François – Ecco cara, guarda, il discorso è questo; è un discorso generale, ben lungi da me di dare certi giudizi nei riguardi delle persone, è vero? Per carità. Però, come consiglio che proviene dalla conoscenza dell'insegnamento dei Maestri, devo dire che ognuno deve decidere per proprio conto, ognuno deve prendere le proprie decisioni secondo coscienza: può chiedere delle indicazioni, può chiedere dei pareri, delle opinioni agli altri, ma siccome gli altri non potranno mai sapere quello che è il nostro intimo, allora non potranno mai darti un giudizio, un parere così giusto come puoi darlo tu che, invece, vivi la tua esperienza e la tua situazione. Per cui, sì, gli altri possono aiutarci dandoci delle indicazioni, ma chi sceglie in ultima analisi deve essere l'individuo, l'interessato. Allora, questo lamento, cara: mi sembra che tu sia un po' troppo influenzata; mi spiego cara?

Partecipante – *È questo il guaio: mi sembrava di no...*

François – A me invece sembra di sì; allora io ti raccomando proprio di fare un'analisi, un'autocritica di te stessa, per vedere chi è che decide: se veramente le cose che decidi sei tu a “sentirle” o piuttosto che non ti vengano indotte. Perché tu non sei una bambina che ha bisogno di essere guidata per mano e alla quale poi si cerca di fargli prendere una decisione influenzandola o in qualche maniera plagiandola. In una bambina o in un fanciullo questo può essere un'intenzione lodevole perché si cerca di formargli il carattere, di fargli scegliere la via giusta in quanto non è responsabile e via dicendo; ma in un adulto invece non si deve fare così, non ti sembra cara? Bisogna, ripeto, dare delle indicazioni ma lasciare in piena coscienza le decisioni all'adulto. Ecco, il problema è tutto qua; non c'è niente di tragico, niente di pericoloso, ma ti invito ad essere più te stessa.

Partecipante – *Credi che mi abbia influenzato un po' troppo?*

François – Sì, un po' troppo.

Partecipante – *Il consiglio che mi dai è di tagliare un po'?*

François – No cara, questo non lo dico; dico però di essere più te stessa.

Partecipante – *Sono in una gran confusione; a momenti non ci capisco più niente.*

François – Allora fai appello al tuo intimo, cerca di calmarti, di fare azione di autocontrollo, di affrontare i problemi con semplicità; perché i problemi più complessi, dicono i Maestri, devono essere affrontati con semplicità, perché è l'unica maniera di inquadrarli e di risolverli; e tu fai altrettanto. Non puoi pensare che siano risolti da un'altra persona, anche se questo può sembrare comodo; però la soluzione che può darti un'altra persona che non è nel tuo intimo, che non conosce il tuo essere vero, potrà essere precisa quanto vuoi ma non sarà mai esatta come quella che tu puoi e devi trovare conoscendoti e sapendo la tua esperienza. Ecco, il problema è tutto qua. Poi cerca di stare tranquilla, io ti seguo.

Partecipante – *Grazie, io ti cerco sempre.*

François – Lo so, cara, lo so; ed io rispondo alle tue chiamate. Allora cari...

Cimatti – *Nino Sodaro ti saluta e ti ringrazia per l'invito.*

François – Io contraccambio il suo saluto ben volentieri. Porto il saluto di Paola, Federica.

Partecipante – *Grazie, ne ho proprio bisogno.*

François – Sta molto bene, è molto serena e molto felice; sprizza di felicità.

Partecipante – *Ti ringrazio tanto; ma non c'è speranza che...*

François – A suo tempo cara, a suo tempo; non chiederti perché, la cosa sembrerebbe così piana e così semplice e invece in effetti c'è qualcosa che ancora la fa ritardare. Però tu stai tranquilla, cerca di ritrovare la tua serenità perché questa è una condizione essenziale perché la cosa possa avvenire; ma in effetti sei già molto migliorata.

Partecipante – *Ma non tanto...*

François – Sì invece, devo dire di sì dalle prime volte che ti vedevo e ti seguivo perché sapevo che saresti venuta qua.

Partecipante – *L'unica cosa che mi interessa è che sia serena lei.*

François – Guarda, come posso dirti... è esplosiva.

Partecipante – *François, volevo chiederti notizie di mia madre, siccome non l'ho mai conosciuta: sta bene, cosa fa, a che punto è... potrei saperlo?*

François – Cara, questi sono dettagli senza importanza; in linea generale chi è in questa dimensione sta benissimo, ve lo posso assicurare; se proprio non ha commesso dei crimini non si sa come, gode di una grande serenità.

Partecipante – *E il desiderio di venire lì da voi è una cosa non giusta?*

François – Eh sì, perché è un po' rifuggire dai problemi; generalmente sì ha in vita, questo desiderio, proprio quando ci sono dei problemi che ci assillano, si è stanchi, allora viene la voglia di dire: «Eh, se finisse tutto questo...»; ma questa è un'evasione, cara; no, non è il momento adatto.

L'apprendimento di questi insegnamenti può essere saltato e velocizzato?

Cimatti – *François, la portata veramente rivoluzionaria di questo insegnamento, globalmente rivoluzionaria, è stata così velata, celata, attutita, ovattata, opportunamente direi; non può offrirci di più?*

Deve essere così, con questa progressione lenta, senza salti?

François – Sì, perché non sarebbe accettato; bisogna un po' far fare l'abitudine a certe cose e allora deve avvenire per gradi.

Partecipante – *François, forse hai già risposto ma non ho capito bene; la non variante tu l'hai chiamata forma pensiero, no? A me capita che voglio fare una cosa e poi all'ultimo momento penso a due situazioni e prendo proprio quella che non volevo prendere; come si spiega questo?*

François – Caro, bisogna vedere volta per volta per quale motivo tu sei portato a prendere una soluzione piuttosto che l'altra. Ti ripeto, l'ho detto prima, può darsi che in quel caso non ci fosse la variante; potrebbe darsi. Però se si parla così, in generale, si parla quindi astrattamente e senza fondamento. Bisognerebbe vedere caso per caso e allora si vedrebbe se veramente avevi la possibilità

di scelta; perché non basta dire, per esempio: «Questa sera io posso stare in casa oppure uscire e andare a una riunione...», quando la tua stanchezza è tale che necessariamente tu sceglierai di rimanere in casa. Mi spiego caro?

Partecipante – *Anche all'ultimo momento?*

François – Anche all'ultimo momento, perché tu sei talmente stanco che è una mera illusione quella... un'ipotesi veramente remota quella di uscire per andare ad una riunione, perché la tua stanchezza è tale che necessariamente tu rimarrai in casa; ecco, in questo caso non c'è la variante. La variante c'è proprio quando esiste veramente la possibilità di scegliere fra una cosa e l'altra; quando la scelta è talmente condizionata non c'è scelta, non c'è che seguire il condizionamento.

La malattia può guarirsi con la comprensione?

Rosita – *François, se anche la malattia è una limitazione, e il Maestro Claudio dice che da una limitazione ci si può liberare anche subito, se uno riuscisse a conoscere talmente profondamente se stesso, cioè la radice di ciò che gli procura la malattia, potrebbe liberarsi da quella malattia anche subito? Cioè recuperare anche tutto ciò che ha perso... Diciamo... se uno ha leso un organo, potrebbe recuperare anche questo?*

François – Sì, è vero? Purché non fosse la mancanza addirittura, per esempio, di un organo asportato per qualche ragione, allora no; dovrebbe essersi atrofizzato naturalmente. Del resto voi avete visto che nei cosiddetti miracoli vi sono dei recuperi impensabili, no? Malattie che sono incurabili e per le quali è addirittura impossibile pensare a un recupero, invece nel cosiddetto miracolo il recupero c'è. Quindi questo vuol dire che la mente può tutto, è vero cari? Può tutto veramente; ma non ricreare un organo che... perlomeno nell'uomo, certe cose non le può ricreare; quando uno ha una gamba in meno la gamba non ricresce. Ma... adesso non posso parlare, altrimenti sembrano riferimenti a casi che vi sono vicini e quindi mi taccio.

Rosita – *Basta riuscire a capire qual è il motivo psicologico che ci impedisce di...*

Partecipante – *A meno che non sia un Karma...*

François – Certo, se è un Karma per il quale è necessario che tutta la tua vita sia condizionata per il tuo bene, anche se lo capisci però lo devi subire proprio perché in quella condizione di limitazione

sta la tua comprensione, è vero? Ma parliamo di un Karma che non sia così lungo nel tempo, e così tragico; avviene senz'altro... non nel momento in cui capisci, perché non basta solo capirlo, ma devi proprio comprenderlo. Uno può sapere di avere una certa limitazione perché deve accettare la vita anche con quella limitazione, può capirlo, però può non accettarla di fatto; e allora ancora subisce il suo Karma finché proprio non arriva a capire questo e il Karma finisce.

Altre domande. Ipnosi. Gioia. Ecc.

Cimatti – *Senti François, a proposito dell'ipnosi, in una giusta ipnosi con un buon ipnotista è possibile tornare sul filo del "sentirsi d'essere", della coscienza d'esistere? Ma è possibile che i tempi siano così maturi – perché sarebbe una rivoluzione veramente, anche storica – che si possa, ovviamente con un grande ipnotista, con un vero ipnotista, ricostruire la memoria degli intervalli fra vita e vita?, fra esistenza fisica ed esistenza fisica? Sarebbe la rivoluzione.*

François – Sì, ma vedi, poi finiscono con il cercare di spiegarlo diversamente; comunque questo non ha nessuna importanza. Perché uno non deve convincere in fondo sempre coercitivamente; ci deve essere un margine secondo il quale entra la convinzione personale. Perché non deve essere un atto di fede solamente, un atto puro e semplice, se no diventa gratuito; qualunque cosa allora dovrebbe essere creduta. Deve essere sempre confortata dalla logica e dal possibile, è vero? Per quanto si possa rifare all'analogia e appoggiarsi a varie cose, poi finalmente alla conclusione, laddove non è possibile nessun'altro appoggio, allora fare l'atto di fede. Che non sia fondato sul nulla, sulla fede cieca, ma su buone probabilità che sia così; ma quell'ultimo atto deve diventare un atteggiamento personale, individuale.

Cari...

Carmen – *Senti François, tempo fa ci hai parlato di una linea discendente che poi hai detto che l'avremmo capita bene in seguito; che cosa intendevi per "linea discendente"?*

François – Insomma, questa sera avete fatto proprio una congiura, è vero? Cara Carmen... provvedi a curare il tuo fisico...

Allora cari, non ho salutato Alfredo...

Partecipante – *Io volevo domandare una cosa: c'è qualche cosa che devo dire o fare nel lavoro che sto facendo adesso? Se c'è qualche messaggio per i ragazzi che lavorano con me, qualche consiglio?...*

François – Il mio saluto affettuoso a tutti, caro Alfredo, e in particolare a te, a tutto quello che hai voluto fare nei confronti dei Maestri e degli insegnamenti; quindi ti ringrazio anche a nome loro per questa tua opera. E per quanto riguarda il lavoro che stai facendo, mi piace molto, ti seguo, e saluta tutti coloro che ti aiutano, che collaborano con te.

Cimatti – *Volevo chiederti un'ultima cosa: la gioia, la felicità, la gioia proprio in senso anche musicale del termine, nel senso pieno, mistico e fisico...*

François – Tu parli nell'aura?

Cimatti – Sì, nell'aura nello Spirito...

François – Sì, è visibilissimo, veramente; vi sono anche quei filamenti che fanno parte dell'aura e che nella persona triste sono veramente tutti appassiti, sono giù; mentre nella gioia, per esempio parlavo prima di Paola, ecco, sono tutti tesi, come un fiore che fosse tutto aperto, bello, turgido. Lo stesso è nell'aura delle persone e naturalmente questo va proprio a loro benessere, aumenta il benessere. Se una persona si sente male e comincia a rattristarsi fa un'azione a catena, no? Perché si chiude alla possibilità di essere, di ricevere aiuto da chicchessia, la sua tristezza aumenta; e più aumenta la tristezza e peggio si sente. Mentre una persona che riesce ad essere serena, a fare finta di nulla, ecco, è veramente un rimedio quello; di non soffermarsi, di non impaurirsi della malattia o di qualunque altra cosa che possa causare la propria tristezza o preoccupazione, angoscia e via dicendo; cercare di reagire. Colui che affronta le cose con spirito sereno e gioioso è aiutato al cinquanta per cento da questa sua serenità.

Partecipante – *François, senti, ti volevo raccomandare due persone che stanno male a cui ho promesso che te le avrei raccomandate; una custode che lavora con me, che ha un'allergia bruttissima in faccia, e se ne fa veramente un cruccio...*

François – Poverina, lo credo, ho capito di chi parli... Aspetta un momento... [pausa]... Poverina... ha una persona che proprio lei non digerisce e la deve sopportare; aspetta cara... [pausa]... L'unica cosa che può fare, che la può aiutare curando l'effetto e non la causa, è l'acqua di mare.

Partecipante – *L'acqua di mare?*

François – Sì degli impacchi con acqua di mare; naturalmente non inquinata.

Partecipante – *Senti François, e l'altra persona, che sarebbe mia sorella, che ha tutti i mali riuniti?*

François – Lasciami vedere... [pausa]... Senti, da piccolina tua sorella spesso era infelice perché si sentiva come sacrificata... [pausa]... È una tara caratteriale, sai? È nel carattere.

Partecipante – *C'è nulla da fare?*

François – Io vedo però un miglioramento di questa disposizione sua ad avere tutte le malattie che può sentire e che può immaginare; c'è un certo rallentamento in futuro, vedrai che c'è un piccolo miglioramento in questo senso.

Partecipante – *Ho cercato di farla avvicinare al Cerchio, di farla leggere un po'...*

François – [pausa]...Devo dire che se glielo proponesse qualche altro forse sarebbe più propensa a seguirlo. Comunque vedrò di aiutarti; ti ripeto, c'è di per sé questo piccolo miglioramento. È una cosa caratteriale proprio; ha origini nella sua infanzia per questo fatto, di sentirsi sacrificata nei tuoi confronti, ti dirò. Questo non deve naturalmente cambiare niente, è vero Liliana?

Partecipante – *No, no, l'ho sempre avvertito questo, lo so...*

Partecipante – *François, posso fare qualcosa per Elena Corradeschi?*

François – Oh, portami da questa Elena... [pausa]... È un carattere difficile. Non si sa da quale parte attaccare per così dire. C'è una certa, come posso dire, chiusura superba. Vedrò di guidarti in un momento giusto... Dimmi Simona.

Partecipante – *Volevo farti una piccola domanda curiosa, sulla morte: alla luce del nuovo insegnamento, cioè del "sentire" che crea le percezioni, e pensando che il "sentire" ha insito in sé la tendenza ad ampliarsi, ecco, come può accadere che il "sentire" si crea la morte quando tu ci hai sempre detto che l'evoluzione esiste solo sul piano fisico... Diciamo, il "sentire" quasi limita questa sua tendenza ad ampliarsi creandosi la morte...*

François – Il discorso del “sentire” che crea... siete passati da un estremo all’altro; adesso fa tutto il “sentire”... Cioè crea l’ambiente nel quale vi sono precise leggi, no? È questo che va tenuto presente. Però questo l’ho già precisato e quindi non torniamo più su questo argomento, voi l’avete capito adesso. Però dovete sempre pensare che alla base di tutto c’è una somma intelligenza, una somma logica; anche l’ambiente che viene estrapolato dalla divina sostanza indiversificata con le sue leggi, sono leggi di una profonda logica. Allora, tu chiedi per quale motivo il “sentire” ad un certo punto si chiude; ecco, ma quello che c’è da tenere presente è sempre la finalità in questo discorso, e la finalità è proprio quella di agevolare la manifestazione di un “sentire” più ampio; perché proprio dalla morte, dal perdere certi strumenti che hanno dato alla personalità tutto quello che potevano e che dovevano dare, è lì la finalità di raggiungere un nuovo “sentire” con altri strumenti; mi spiego Simona?

Partecipante – Sì, è la necessità di cambiare strumenti.

François – La necessità di cambiare strumenti proprio per la manifestazione di un “sentire” più ampio; ecco, questo è il succo del discorso. Però, ripeto, è importante capire questo discorso: che il “sentire” sì, crea, ma non è un sogno quello che crea il “sentire”, no? È un ambiente.

Carmen – François, tu conosci il mare Adriatico?

François – Sì.

Carmen – Ti piace la gente che vive sul mare Adriatico?

François – Senti Carmen, guarda, questa proprio è una perla; batte l’invio delle rose. Lo batte questo, è vero? Lo supera.

Carmen – Non ho capito cosa hai detto; ti piacciono o no?

François – Cari, cari, vi abbraccio tutti con tantissimo...

Partecipante – François, posso chiederti una cosa?

François – Sì, ma certo...

Partecipante – Volevo sapere, il fatto che io non ho avuto figli, è possibile sapere se era un mio Karma o una malattia psicosomatica?

François – Cara, fa parte della tua vita che doveva essere così, quindi chiamalo Karma.

Cari, adesso vado. Grazie a voi; vi saluto tutti cari, a presto.

François

Kempis. Il perché del tutto

Pace a voi.

Ho assistito alla vostra riunione mensile, e mentre mi compiaccio delle risposte che avete saputo dare quasi per la totalità debbo rammaricarmi con voi sulla risposta che è stata data all'amico Ennio a proposito del perché del Tutto.

Più volte siamo tornati su questo argomento credendo ogni volta di farvi avvicinare alla comprensione di questo importante quesito che molto spesso viene rivolto da coloro che si avvicinano all'insegnamento; tutto va bene, tutto è logico e conseguente, ma alla fine scappa imperiosa la domanda: **«Perché tutto è così?»**.

Allora, a quel punto, è bene essere chiari ed espliciti, capire per quale motivo viene fatta la domanda e qual è l'errore nel porre questo tipo di domanda.

Molto spesso si sente dire: **«Ma perché Dio ha bisogno di emanare i mondi e poi riassorbirli?»**; ed allora si capisce chiaramente che **il concetto di Dio non è stato compreso, perché se si parla in questi termini si parla in termini di “divenire” e Dio non conosce “divenire”**.

Esiste un solo Dio che possa realmente esistere ed è Dio-Assoluto; ogni altra concezione di Dio non sta in piedi, non regge, non è logicamente sostenibile, non può esistere.

Ma per essere assoluto, Dio deve essere non un monolito, non un'unità come primo numero della serie dei numeri, ma deve essere poliedrico, molteplice, e l'unità deve risultare dalla fusione trascendenza di tutte le sue parti costituenti.

Quindi, quando parliamo della realtà esistente, dobbiamo parlare della realtà non come appare nel “divenire” ma come è nella sua essenza reale, nel suo stato reale, nel suo “essere”, e non, ripeto, nel “divenire”.

Se si parla di “essere” quindi, **non vi sono momenti prima e dopo in Dio, ma il suo virtuale frazionamento che origina gli esseri e quindi i mondi, è in questo stato di Eterno Presente ed è in una condizione senza tempo, nel vero senso di “eternità”**.

Perciò, questi esseri che nella dimensione del “divenire”, illusoria rispetto alla reale dimensione di “essere”, sembrano trascorrere, avere un inizio ed una fine, nascere da qualcosa e confluire in qualcosaltro, esistono invece, ripeto, nell'Eterno Presente, in eternità, in condizione di “essere”; talchè, se si potessero visualizzare li vedremmo tutti scomposti nei loro “sentire” costituenti, e tutti

questi “sentire” costituenti non sarebbero altro che il prodotto del virtuale frazionamento del “Sentire Assoluto”.

Ripeto: virtuale frazionamento necessario a creare quella molteplicità-poliedricità di “sentire” senza della quale Dio-Assoluto non potrebbe essere.

Per cui, non si può dire: «Che bisogno c’era di emanare e poi riassorbire?...», perché se così si dice si parla di una dimensione di “divenire”; si può solo dire: «Perché le cose sono come sono?».

Ed io vi rispondo che le cose sono come sono perché sono nell’unica maniera per la quale può esistere Dio-Assoluto.

Questa e questa sola; nessun’altra maniera esiste.

E quindi la vita degli esseri è la condizione necessaria – se di condizione vogliamo parlare – a rendere assoluta la coscienza divina, l’esistenza divina.

Pace a voi.

Kempis

Cari amici, Alan vi saluta; sono felice di essere qua con voi.

Corrado – *Scusa Alan; volevo riproporre la domanda su quel tema del quale tu sei appunto esperto... sull’ipnosi. Scusami se te lo ridomando...*

Alan – A questo punto è una scortesia da parte mia non rispondere, però in effetti abbiamo sempre così poco tempo alla fine che non mi è possibile; all’occasione favorevole lo farò molto volentieri.

Corrado – Grazie.

Alan – Grazie a voi.

Partecipante – *Alan? Senti, io ti volevo ringraziare, per quelle volte che ti ho pensato...*

Alan – Ma non è il caso veramente che tu mi ringrazi, assolutamente no, per carità, non c’è motivo; sono io che vi ringrazio cari nostri amici.

Cimatti – *Alan, su Babaji, in India, sarà bene andarci?*

Alan – Questa è una scelta che ognuno di voi deve fare, no? Amici, vi abbraccio con grandissimo affetto. A presto, a presto.

Alan

Riunione 501 - 19 Novembre 1983

Domande a François

Buonasera miei cari; anche questa sera è una riunione familiare, direi, è vero? Mi fa molto piacere essere così, riunito con voi familiarmente, e spero proprio, cari, che faremo una bella comunicazione. Questo naturalmente sta anche a voi, come sempre dico; sta a voi sentirvi a vostro agio, sta a voi non avere nessun timore nei miei confronti perché veramente sarebbe una cosa assurda.

Cari amici, siamo qua; e a nome mio vi salutano tutti coloro che sono nella mia stessa dimensione e che vi amano. Cari, allora, vogliamo in attesa di altri amici parlare tra noi?

Gianna – *Senti François, volevo chiederti da parte di Nicoletta che dopo tanto tempo ha avuto il coraggio di farti domandare un consiglio per lei.*

François – Aspetta un momento cara... [pausa]... La cara Nicoletta è come uno di questi fiori un po'... belli in sé ma che rimangono nascosti, e che non sono forse apprezzati da coloro che non sanno vedere le qualità che non rifulgono, che non appaiono subito alla prima visione, al primo sguardo. Allora, la saluto intanto con molto affetto, e le raccomando di non... è molto apprensiva, allora di non lasciarsi prendere dal panico e di non pensare a quello che può accadere di contrarietà o di difficoltà, prima che queste contrarietà e queste difficoltà si prospettino realmente. Perché se no finisce – e questo dovrei dirlo anche a tutti gli altri – che uno si angustia, si logora per cose che certamente possono verificarsi; quindi con suo grande dispendio di energie, con sua angoscia, quando poi la cosa invece non ha nessun motivo per rendere angosciati. Perciò, mi raccomando a tutti ma in particolare a Nicoletta, di non seguire questo processo di preoccupazione prima che la cosa veramente preoccupante si manifesti; questo è il consiglio più grande che io le do. Poi le do un'assicurazione: che io la seguo nonostante che lei abbia questo atteggiamento così, diciamo da Pia de Tolomei; la seguo con grande piacere e se potrò fare qualcosa che potrà esserle utile o perlomeno agevolarla nei suoi problemi sarò felicissimo.

Gianna – *Grazie François.*

François – Non c'è da ringraziare per queste cose.

E' possibile che meditando si crei danno a qualcuno?

Partecipante – Senti François, è possibile che una persona mettendosi in concentrazione per creare in sé un po' di calma, di tranquillità, crei degli effetti negativi per altri, per le persone che gli sono legate affettivamente? Io ti faccio una domanda in generale ma c'è in questo anche la particolare; questo Stefano che dice che si ripercuote sulla sua famiglia...

François – Guarda, bisogna vedere queste cose dal punto di vista... non voglio dire della casualità, ma della concomitanza; può darsi che sia avvenuto che una sua concentrazione, come tu dici, sia accaduta proprio nel periodo in cui certi suoi famigliari potevano star male per una ragione qualunque, una ragione contingente. Allora, per l'abitudine che ha l'uomo di mettere insieme le cose, abituato al mondo fenomenico di legare le cause e gli effetti, lui ha legato quella cosa alla sua concentrazione, ma non ha niente a che vedere. Salvo poi invece ad avere un effetto su di sé, di preoccupazione e di partorimento di queste ipotesi o di queste teorie, o di questi dubbi. No, in questo caso non c'entra proprio niente. Prima che una persona riesca con le sue concentrazioni o con i suoi coscienti o inconsapevoli propositi a fare del male – ripeto, volontariamente o involontariamente – ad altri solo con la forza del pensiero, ce ne vuole, cari, ce ne vuole altroché.

Incarnazione, cioè momento della incarnazione, oroscopo di nascita e Karma

Partecipante – Senti François, potresti per favore spiegarmi com'è la meccanica di questi tre rapporti: incarnazione, cioè momento della incarnazione, oroscopo di nascita e Karma; come si viene a manifestare tutto questo assieme?

François – Ecco, allora guarda, oroscopo di nascita e Karma sono la stessa cosa; perché siccome tutto è talmente ordinato e preciso, e questo non perché vi siano delle persone che fanno dei conti, ma proprio tutto avviene in forza di una legge naturale, per cui ad un dato ambiente, ad una data persona, corrisponde l'incarnazione di un individuo proprio sotto quegli aspetti di un determinato cielo, proprio perché quel determinato cielo porterà quella determinata personalità ed anche quei certi avvenimenti.

Partecipante – Ma in realtà questo cielo poi non esiste, è questo il punto; cioè, in realtà i pianeti poi non esistono, l'influenza planetaria è un simbolo ma in realtà non esiste. Esiste come effetto ma non esiste come causa...

François – Se mi consenti cara, più che non esistere non formano quelle figurazioni che invece, diciamo, sono trascritte nella carta del cielo dall'astrologo. Perché non formano queste configurazioni?

Perché il moto è circolare mentre la proiezione è tutto un altro discorso; per cui quello che può essere un trigono, una quadratura e via dicendo, se si va a vedere la realtà a tre dimensioni è una cosa ben diversa; questo intendi dire, è vero? Però questo non toglie che la cosa lo stesso sia valida; perché questo? Perché la scoperta di questa cosa è avvenuta proprio non in funzione di quello che era il moto reale dei pianeti, ma di quello che era la proiezione, di quello che era né più e né meno il discorso astrologico, indipendentemente dal fatto che i pianeti avessero un'orbita in una determinata maniera; mi intendi Linda? Quindi il discorso rimane valido lo stesso anche se in effetti i pianeti anziché avere un'orbita in un certo modo l'hanno in modo assai diverso. Però sono validi; ripeto quello che ho sempre detto: sono validi in sé ma più ancora diventano validi con l'interpretazione – che non può e non deve mai essere fredda – dell'astrologo, del vero astrologo. Poi, guarda, ci sono dei discorsi... dell'ascendente per esempio: l'ascendente è l'ora di nascita, così questo vale come norma generale. Però, in effetti, la nascita non è il momento in cui il feto fuoriesce, si stacca dal corpo della madre, è vero? Ma la nascita può avvenire anche prima del distacco, qualche ora prima; per cui se tu guardi l'ascendente della nascita tu hai un ascendente (intendendo per nascita quella della fuoriuscita del feto dal corpo della madre), mentre **la vera nascita è quando l'Entità prende contatto... completa diciamo, il suo contatto con il corpo che sta nascendo, quando ancora il parto non è avvenuto; quindi è tutta un'altra nascita e tutto un altro ascendente.** Ecco, cosa fa l'astrologo intuitivo e non solo deduttivo? Osserva i caratteri somatici del soggetto e dice: questo non può essere un ascendente “Toro” perché ha certi caratteri somatici che riguardano... non so, l'ascendente “Scorpione”, per esempio, o un altro ascendente; e allora anche senza sapere l'esatta ora di quando è avvenuta la vera nascita nel senso che dicevo prima, cambia l'ascendente; e può accadere che cambiando l'ascendente cambia veramente tutto, non solo poco, tutto.

Partecipante – *Può accadere anche che la nascita accada dopo?*

François – E può accadere anche che la nascita accada dopo, certo; perché io prima ho detto “quando l'Entità ha finito di completare il suo contatto con il corpo fisico”, è vero? Quindi anche dopo può accadere; cioè, che c'è una sorta di vita del corpo fisico ma che ancora non è completamente saldata con l'Entità. Questo bisogna tenere presente. Però, ripeto, l'astrologia è un fatto magico veramente, non si può dire diversamente; e non può essere contestata dicendo che le orbite dei pianeti sono

diverse o non sono come l'astrologo le rappresenta; non può essere contestata da questo fatto perché, ripeto, risale ad una intuizione vera, profonda, che prescinde da quella che è la realtà della meccanica celeste, dei corpi celesti; prescinde da quello. È un'intuizione che si concretizza in questo aspetto che però è vera per approssimazione, ma che è valida anche per approssimazione. E il vero e bravo astrologo intuitivo che cosa fa? Supplisce a questa approssimazione con la sua osservazione operando quei lievi ritocchi che poi fanno quadrare realmente la carta del cielo con il soggetto che ha in esame.

Partecipante – *Quindi è più una disciplina che una scienza.*

François – Sì, certo.

Perché l'uomo si ammala di più degli animali?

Partecipante – *François, volevo chiederti come mai noi uomini siamo sempre pieni di malattie – dipende forse dall'evoluzione? – mentre per esempio gli animali, soprattutto quelli che non sono a contatto dell'uomo, non lo sono altrettanto? Cioè, a dire: gli animali a contatto dell'uomo hanno molte malattie spesso anche loro, mentre altri animali del genere... non so...*

François – Quelli che fanno una vita più naturale, tu dici?

Partecipante – Sì, non so se dipende però solo da quello.

François – Il discorso è molto ampio Aurelio; perché guarda, prima di tutto c'è da togliere il discorso delle malattie supposte, è vero? Perché diventa proprio un modo di vivere, di comportarsi, quello dell'uomo, di dire: «Oggi non sto bene... ho questo...», ha quel modo spesso di riempire la propria vita quando invece non esiste veramente qualcosa di organico, è vero? Sono malattie immaginarie, diciamo, o per lo meno psicosomatiche; e quindi questo l'animale non l'ha. Poi c'è anche il discorso che l'animale non ha la parola e quindi molto spesso sfugge la malattia vera e propria dell'animale, e per quelli che vivono non a contatto dell'uomo non si sa veramente quanti siano ammalati; quindi è un paragone che si fa poco bene. Però c'è anche il discorso che l'animale, indipendentemente, ripeto, da quello che può essere un discorso di vita naturale...cioè, supponendo che un animale potesse continuare a fare la sua vita naturale procacciandosi il cibo nella maniera sua naturale e non trovandolo messo a disposizione dall'uomo, indipendentemente da questo gli animali che vengono a contatto dell'uomo si ammalano di più. È chiaro perché questo avviene; avviene anche per le tribù primitive le quali vanno in contatto con l'uomo civile e si ammalano di malattie che fino ad allora

non conoscevano; perché c'è proprio tutta una serie di contagi verso i quali voi oramai siete immunizzati, ma che invece possono essere comunicati a persone e animali che fino ad allora non avevano mai avuto contatti e quindi non avevano creato nel loro organismo le difese immunitarie che fanno non ammalare l'uomo civile, cadendo perciò poi subito ammalati prede di quelle malattie. Poi invece se andiamo a vedere il discorso dell'animale addomesticato e che non fa più la sua vita naturale, ancora di più è facile che si ammali proprio perché il suo ambiente naturale non lo difende più e il suo organismo si indebolisce.

Partecipante – *Io pensavo che gli animali che sono più a contatto dell'uomo, diciamo, preludono a incarnazioni umane e perciò anche a una complicità di psiche che porta poi alle malattie e così via...*

François – Vi possono essere anche questi casi ma non tutti gli animali che sono a contatto dell'uomo hanno incarnazioni che preludono alla vita umana; può essere anche questo ma non è proprio il fattore determinante: i fattori sono diversi e credo di averli ricordati pressappoco tutti.

Altre domande (prevalentemente telefoniche e non trascritte).

Partecipante – *Io avrei altre due domande da fare. Innanzi tutto questa: anche i Maestri hanno parlato della teoria della "relatività generale"; cioè, esiste qualcosa che è esprimibile con una formula matematica dalla quale uno, se sa vedere, capisce che cosa succede ad un certo punto alla materia che si disintegra e diventa materia astrale...*

François – Con grande sviluppo di energia, è vero?

Partecipante – *Esatto; ecco, ma volevo sapere, per esempio, questa nostra vita che si svolge in un'apparente "divenire" che però è soltanto illusorio, naturalmente si forma in un mondo di sostanze; ecco, il passaggio fra il momento in cui la materia non è più materia ma diventa energia...*

François – Se si ripercuote nella sostanza divina indiversificata?, tu intendi dire questo?

Partecipante – *Sì, ma volevo chiedere, ci potrebbe essere un'espressione matematica per esprimere il fatto che la materia da un'apparente "divenire" in realtà vive di un Eterno Presente?*

François – Non ho mai pensato a questa cosa, ma non credo che si possa fare questo paragone. Perché anche nella “teoria della relatività” si parla di sistemi; ora qua più che sistemi veramente... non so neppure come definirli... sono completamente diversi, realtà completamente diverse, per cui non c’è un punto di riferimento, non c’è proprio.

Partecipante – *Un’ultima cosa poi finisco: come mai, mi sono chiesto, dal 700 all’800 c’è nella storia dell’uomo occidentale un apparente regredire su certi fatti diciamo culturali. Per esempio, nel 700 ci si incamminò verso un’estrema libertà cerebrale, verso un raziocinare il più possibile; mentre nell’800, con il “Romanticismo”, c’è stata da questo punto di vista una specie di involuzione.*

François – Sì, così si potrebbe dire della morale anche: cioè, che nel 700 si ebbe più una libertà morale, per lo meno in certi periodi, e nell’800 c’è stato poi quasi un oscurantismo.

Partecipante – *Esatto, certo; ecco, dipende da un piano generale ovviamente.*

François – Dipende da un piano generale; guarda, è proprio il discorso degli opposti, dell’andare da un estremo all’estremo opposto. Il cammino dell’uomo è fatto di queste cose, sia in senso individuale che in senso collettivo. In senso individuale è meno facile a vedersi perché bisognerebbe confrontarlo fra due o più incarnazioni e questo non lo può fare altro che un disincarnato, è vero? In senso collettivo invece si può far conto a quel fatto proprio del quale tu mi parlavi ora.

Suona il telefono, François risponde.

François – Caro Lino buonasera. Saluto tutti gli amici. Ben trovati attraverso a questo mezzo.

Domanda telefonica – ...

François – Guarda, in genere il discorso dovrebbe essere motivato logicamente dal fatto che l’incarnazione, per ogni Entità, avviene nell’ambiente favorevole, no? Allora, se si potesse dire che un individuo in una incarnazione fa un bel balzo avanti nella evoluzione, e dato che l’evoluzione dell’umanità avviene secondo una certa cadenza, una media generale, allora lui dovrebbe aspettare un certo periodo di tempo in più – detto in termini di “divenire” – prima che sulla Terra si verificasse l’ambiente favorevole per la sua incarnazione; cioè, il livello di evoluzione fosse corrispondente al livello da lui raggiunto, mi sono spiegato cari? Però questi sono tutti fatti indicativi, tanto per dire qualcosa, perché in effetti l’intervallo fra una incarnazione e l’altra è molto diverso, nelle varie fasi

dell'evoluzione individuale. Vi sono dei periodi in cui vi è un certo intervallo misurabile umanamente in centinaia di anni e dei periodi in cui, invece, l'intervallo è solo di uno o due anni. Ma questo, ripeto, è un discorso che si traspone da un tempo diverso, perché ciascun piano ha un suo tempo diverso e fare riferimenti è sempre una cosa che presenta un aspetto problematico.

Domanda telefonica – ...

François – Ecco, il Maestro Kempis sta proprio cercando di spiegare che cosa significa questo discorso del “programmato”; che non significa che tutto esiste già perché è già scritto e l'uomo poi lo vive secondo questo canovaccio divino; no, questa è un'interpretazione diversa, è vero? Il Maestro Kempis dice che la realtà è in stato di “essere” e non di “divenire”, cioè tutto è già. E non potrebbe essere diversamente altrimenti Dio, che comprende tutto, continuamente modificherebbe il Suo stato, il Suo Essere, la Sua Realtà, e non sarebbe mai eguale a se stesso. Mentre se è assoluto deve sempre essere eguale a se stesso perché di assoluti ve n'è uno solo e quindi deve sempre essere assoluto. Quindi la sua natura, la sua condizione di essere, di absolutezza, è di Eterno Presente, di “essere”, in cui non vi è un mutare o un trasformarsi come invece si osserva nell'illusorio mondo del divenire. Ora questo, quindi, non vuol però dire che l'Eterno Presente sia qualcosa di fatalistico che poi nel “divenire” l'uomo debba vivere in successione e in modo coercitivo, in modo forzato. No, sono dimensioni diverse; quello che l'uomo vive in successione nella sua dimensione ristretta e limitata, esiste nell'Eterno Presente al di là della successione. Però non vi sarebbe nell'Eterno Presente se nel “divenire” l'uomo non lo seguisse e non vivesse come vive. È arrivato a dire, il Maestro Kempis, per farsi intendere, che l'Eterno Presente è un archivio, non è un destino; è un archivio in cui esiste già tutto quello che l'uomo farà. È un archivio diverso da quello che voi intendete; perché voi mettete in archivio le cose trascorse, invece questo è un archivio proiettato in avanti: tutto quello che l'uomo fa e vive è in questo archivio, ma non vi è con la forza del destino che obbliga, è vero? Vi è proprio in quanto l'uomo lo fa e lo vive. Allora la libertà, da questo punto di vista, non viene minimamente intaccata. Con questo non intendono dire, i Maestri, che la libertà sia assoluta da parte dell'uomo; perché l'uomo è talmente condizionato dai suoi veicoli, dai suoi corpi, da quello che è nella società, dall'educazione che ha avuto, per cui la libertà è un fatto molto, molto esiguo, è più supposto che reale. Però esiste anche in minima misura una libertà reale, la quale non è mai la libertà di scegliere al di fuori delle influenze, ma è solo la libertà di sottrarsi alle influenze, di sottrarsi ad una catena deterministica per saltare in un'altra: fare un salto di qualità. E quindi la libertà è insegnata dai Maestri proprio nel concetto moderno, non medievale del libero arbitrio, è vero? Concetto che adesso non è più sostenuto da nessun filosofo, se non dai teologi della religione cattolica perché è talmente

evidente che non può essere così: il concetto del libero arbitrio, come voi sapete, pone l'uomo assolutamente libero da ogni influenza e quindi godente, fruente di una libertà pura al di fuori di ogni influenza e libero di scegliere. Questo concetto deve essere sostenuto per poi poter dire: «Fatta la scelta tu sei giustamente premiato o giustamente castigato per l'eternità...»; perché se invece nella scelta è influenzato e sbaglia la scelta, lui può invocare a sua discolpa il fatto di essere influenzato. Mentre gli si dice: «Uomo, sei libero e le tue scelte le fai proprio in assoluta libertà di coscienza». E questa è una tesi, un'ipotesi assolutamente insostenibile, assurda; perché per il fatto solo di avere il corpo fisico soggetto a malattie, ad umore diverso, a tantissime influenze, si capisce che l'uomo non è libero, non gode di una libertà assoluta, di un libero arbitrio. E non godendo di questa libertà non gli si potrà mai dire la tua scelta è stata giusta o ingiusta, e tu puoi essere condannato o premiato in eterno; sarebbe un'ingiustizia, è vero? Allora invece la libertà dell'uomo esiste in maniera relativa; ripeto, molto ristretta rispetto a quello che si può supporre, però esiste.

Domanda telefonica – ...

François – Ecco, guardate cari, la comunicazione fra le due dimensioni – la fisica e la più sottile, l'astrale – è un fatto che attraverso ai cosiddetti medium è abbastanza raro, direi estremamente raro. Perché quando avviene, avviene per un valido motivo, non mai solo per soddisfare delle curiosità oppure per far sì che essa diventi uno strumento di divertimento o di curiosità varie, di passatempo e via dicendo. Per essere veramente valida deve avere uno scopo che va oltre quello che umanamente l'uomo chiede e si aspetta da questo tipo di comunicazioni; può anche essere accompagnata da motivi umani per non avere un sapore estremamente astratto, freddo e distaccato nei confronti di coloro che sono oggetto e partecipi, o soggetti di questa comunicazione. Però lo scopo vero deve andare ben oltre il fatto umano e questo, naturalmente, è una cosa assai rara; basta che voi vi guardiate attorno, prendiate cognizione di quelle che sono le supposte comunicazioni spiritiche e vi renderete conto che di altamente filosofico o spirituale c'è ben poco. Questo per dire che la comunicazione cosiddetta spiritica o medianica, nel senso di spiritica, è un fatto estremamente raro. Poi ci sono le pseudo comunicazioni spiritiche nelle quali c'è tutto un fatto che di spiritico ha ben poco; che ha origine prima di tutto nelle frodi coscienti e poi nelle frodi inconsce (quelle dovute alle drammatizzazioni dei medium o di altri sensitivi, cosiddetti, i quali in stato di autosuggestione creano delle personalità secondarie, sedicenti spiriti disincarnati); ci sono insomma tutte quelle manifestazioni che danno ragione ai cosiddetti “animisti”, a coloro cioè che spiegano le comunicazioni spiritiche in toto solo ed unicamente attraverso alle forze inconsce dell'uomo, senza l'intervento cioè, dei disincarnati. Purtroppo ci sono di queste comunicazioni che di spiritico non hanno niente anche se spiritiche si

chiamano, è vero? Quindi ci sono, ripeto, comunicazioni reali ma sono fatti estremamente rari; e sono fatti, quando ci sono, che hanno lo scopo proprio di assecondare il piano divino in funzione della evoluzione dell'uomo; e quindi debbono portare – non dico a tutta l'umanità – ma a un certo numero di uomini qualcosa di nuovo e di valido spiritualmente.

Quali entità organizzano i fatti?

Domanda telefonica – ...

François – Quali Entità organizzano il fatto? Caro, nessuna Entità organizza questo. Caro, la domanda sarebbe da farsi se qualcuno dicesse il contrario; cioè se qualcuno dicesse che ci sono delle Entità preposte a creare gli incidenti, per cui certi debbono rimanere privati della loro vita del corpo fisico e certi altri no; allora ci sarebbe da domandarsi come fanno queste Entità ad essere così precise. Invece, siccome si tratta tutto di una legge naturale – perché il Karma si attua sempre attraverso alle leggi anche quando ha come strumento delle persone – allora non c'è da perdere la tranquillità circa la precisione o la non precisione del Karma; si può stare più che sicuri che la legge divina – ma cosmica nello stesso tempo – è così precisa che non può assolutamente fallire, anche quando, ripeto, pur essendo legge, trova nella persona umana, nel fattore umano, un suo strumento di attuazione. Non si sgarra.

Domanda telefonica – ...

François – Guardate, dovete sempre tenere presente questo: che il vero significato, la vera comprensione del significato della vita, in parte avviene già durante la vita fisica; ma il trarre veramente le fila, il comprendere veramente il succo dell'incarnazione avviene dopo il trapasso. Allora quello che tu chiami “tornare indietro”, che è una giusta reazione di chi è esasperato da un forte dolore, non è altro che un modo di scaricare che agevola poi la comprensione successiva. Chi maledice la vita per il dolore che ha patito o per l'avvenimento di cui è stato vittima e che l'ha straziato, non deve sentirsi in colpa e dire: «Io sono tornato indietro perché prima avevo più il senso mistico della vita e amavo più Dio; invece adesso, dopo questo dolore che mi è capitato, io sento in Dio un nemico...», è vero? È una reazione giusta e naturale; direi quasi che è innaturale l'opposta se mi è consentito. Rientra proprio nella prassi di tutti coloro che hanno sofferto un grave dolore; ma nello stesso tempo non è la misura giusta dell'evoluzione di chi sta soffrendo, perché è uno stato d'animo esasperato; poi quello che si comprende si comprenderà dopo il trapasso, quando ricordando le vite precedenti nelle quali si sono mosse delle cause che hanno condotto a quell'effetto tanto

doloroso; solo allora si potrà capire il perché dell'accaduto. Ed allora veramente si avrà la comprensione finale di quell'esperienza della quale il dolore era solo un atto, uno stato, un particolare, non era tutta l'esperienza. Ripeto: tutta l'esperienza nasce con il muovere la causa – anche in più vite precedenti – e poi, secondo atto, nel subire l'effetto: allora veramente l'esperienza è completa. E solo riesaminandola, riassorbendola nel ricordo di tutto, si comprende veramente la trasformazione che vi è stata e che vi è nel proprio intimo, l'ampliamento della propria coscienza.

Domanda telefonica – ...

François – Cara, possiamo dire che voi, come tantissimi altri anche in esperienze dolorose diverse, non fate altro che, per la grandezza di Dio, ampliare la vostra coscienza; così come in ultima analisi lo fanno tutti. Certo che il vostro momento particolare di evoluzione ha richiesto questa vita con questa limitazione fisica, che però ha sempre – come accade sempre per la misericordia divina – una compensazione diversa, in altro modo: vi è un togliere da una parte e un dare dall'altra. E allora di questo dovete ringraziare la misericordia... tutti noi dobbiamo ringraziare la misericordia di Dio. Ed è un'esperienza dalla quale purtroppo tutti gli uomini passano perché molto spesso fanno cose che portano come effetto questa privazione. Però ripeto, la grandezza e la misericordia di Dio stanno in linea generale con il Karma (sempre nel far sì che il Karma non sia una punizione ma un mezzo per comprendere, per ampliare la coscienza), ed anche nell'altro fatto, che la privazione non è mai sola ma è sempre accompagnata da qualcosa che gratifica, che arricchisce l'individuo; e voi, cari, siete arricchiti dalla vostra sensibilità, dalla vostra umanità, dalla vostra disponibilità nei confronti degli altri, dalla comprensione che avete nei confronti di altri che forse dovrebbero essere in condizioni migliori delle vostre perché non hanno privazione fisica alcuna.

Domanda telefonica – ...

François – Una domanda veramente intelligente anche se un poco amara. Però quello che c'è di bello, amica mia, è che non si tratta qua di costruire un mondo migliore all'esterno, ma proprio di costruirlo internamente. Perché, vedi, l'ho detto altre volte, se fosse importante l'esteriore, quello che l'uomo riesce a fare di bello dall'esterno – una società perfetta, con monumenti grandiosi, eccetera, eccetera – nessuno vi sarebbe riuscito; perché anche le civiltà più progredite da questo punto di vista non hanno lasciato che delle testimonianze della loro grandezza estetica, ma ridotte in polvere nel tempo.

Quindi tutta questa costruzione di una civiltà avrebbe come destino quello di finire in cenere, di finire in reperto archeologico, e sarebbe un destino ben triste. Mentre la vera importanza è la costruzione

dell'intimo di ogni essere; quindi una civiltà è meravigliosa quando riesce a dare ricchezza interiore ai suoi figli, ed è una ricchezza che non teme il tarlo del tempo, la corruzione temporale, ma è una ricchezza che una volta acquisita non la si perde più. Come dice l'evangelo: "non fatevi dei tesori in Terra dove il tarlo e il ladro possono depauperarli, ma fateveli in cielo"; e quel "cielo" sta per "nell'intimo dell'uomo". Quindi migliorate voi stessi perché quella è una ricchezza che non teme il trascorrere del tempo, è una ricchezza che rimane sempre. Quindi, più che dare una civiltà migliore per i nostri figli – ed è legittimo anche questo e dovete adoperarvi in questo senso – però più che questo date ai vostri figli una ricchezza interiore; non abituateli a cercare il bello estetico solamente esteriore, tutto quello che risplende e riluce al di fuori, ma abituateli a cercare e perseguire quella ricchezza che rimane e che il tempo non potrà mai distruggere.

Domanda telefonica – ...

François – Sì, prima che l'uomo abbandoni la ruota delle nascite e delle morti, c'è un periodo in cui fra una incarnazione e l'altra la sua coscienza è così costituita che vive consapevolmente nel piano akasico. Questa coscienza quindi, può esistere indipendente dal corpo fisico, dal corpo astrale e dal corpo mentale, prima di riprendere nuovamente un corpo mentale, un corpo astrale e un corpo fisico, ed avere inizio una nuova incarnazione. C'è questo periodo, è vero? Cosa che non avviene per l'uomo di bassa evoluzione, nel quale uomo, una volta lasciato il corpo mentale, immediatamente procede ad una nuova incarnazione; perché la sua coscienza così, scevra da questi strumenti, non avrebbe sostegno, non avrebbe sostentamento.

Domanda telefonica – ...

François – Purtroppo non posso che confermare quello che ho detto. Però il discorso che tu dici che questi giovani sono vittime di una società la quale è colpevole nei loro confronti, eccetera, eccetera, è un discorso che non mi sento di approvare e di condividere totalmente; mi perdonerete, è un'opinione mia personale che io mi sento di esprimere e che non significa niente. Però, ripeto, tutto ciò che aliena dalla vita fisica è qualcosa che è veramente negativo, che non porta evoluzione direttamente. È chiaro però che il fatto stesso di non avere approfittato della vita, ma di essersi allontanati in qualche maniera dal gioco della vita, questo fatto stesso è muovere una causa che avrà il suo effetto. Ora, il dire che chi si droga è vittima solo della società è un po' troppo gratuita la cosa, perché sempre, ripeto, c'è da parte dell'individuo, volente o nolente, una partecipazione.

Domanda telefonica – ...

François – Io rivolgerò la tua domanda ai Maestri, è vero? Però fino da questo momento vorrei che questa richiesta avesse unicamente il senso affettivo, amoroso; solo questo, è vero? E allora, come è avvenuto anche di recente per creature che sono state qua presenti e per le quali è stato possibile questo, io spero che questo possa avvenire per voi; vorrei che fosse per tutti ma non è possibile. In ogni caso se posso essere in questo senso utile, dirò che tutti i vostri cari vi salutano e che sono tutti estremamente gioiosi, estremamente felici di avere capito quello che è il senso della loro vita, e soprattutto di vedere che anche voi lo avete capito, che anche voi siete rivolti, nei confronti di questi avvenimenti così tragici, in maniera bella, nel modo migliore, li avete vissuti e presi nella maniera migliore.

Domanda telefonica – ...

François – Cari, a chiusura di questa serata vorrei dirvi – e non sono solo parole vuote, è vero? – che io stesso – ma il mio peso è così irrilevante che la cosa ha poco significato – ma che voi tutti siete veramente presenti nel cuore dei Maestri, e che i Maestri sono con voi, vi conoscono; voi siete stati affidati a loro né più né meno come coloro che abitualmente seguono lo strumento ogni volta che noi ci manifestiamo. Non c'è differenza per loro; voi siete seguiti, aiutati e tenuti sotto la loro benedizione come i più intimi dello strumento. Questo vorrei dirvi e che penso possa farvi piacere. Non c'è pensiero che la vostra Guida Spirituale – e le vostre Guide Spirituali sono i Maestri – non possa sentire; non c'è vostra raccomandazione, vostra istanza, vostra preghiera, che la Guida non ascolti; e quindi siate certi di questo. Fisicamente voi siete distanti dallo strumento del quale ci serviamo, però questo non significa niente perché sono grandezze fisiche che niente hanno a che vedere con altre grandezze anche solo del piano astrale; figuratevi poi nel piano della spiritualità: è un fatto irrisorio, irrilevante, che fisicamente voi siate distanti. I Maestri sono con voi, sono in voi, e voi siete nel loro cuore e costantemente vi seguono. Come dimostrazione che questo è vero si servono di questo mezzo, di questo mio parlarvi saltuario, ma però spero che questo mio rivolgermi a voi abbia il significato di darvi la certezza che non siete abbandonati ma che siete presenti come tutti gli altri.

Vi abbraccio con tanto affetto e vi ringrazio del vostro affetto, dei pensieri che mi rivolgete, della simpatia che avete nei miei confronti, e che contraccambio veramente di cuore. A presto cari, a
presto.

Fine della telefonata.

François – Allora miei cari...

Partecipante – Ecco François, volevo, se possibile, finire quel discorso di prima.

François – In particolare che cosa vuoi sapere?

Partecipante – Cioè, per esempio, nella storia dell'uomo si notano degli alti e dei bassi: periodi in cui c'è una notevole libertà anche intellettuale e altri periodi in cui non c'è questa libertà, periodi di guerre atroci e periodi di pace. Ora, l'uomo ovviamente da incarnazione a incarnazione amplia la sua coscienza e perciò progredisce sempre. Come mai ci sono questi momenti positivi e negativi, apparentemente?

François – Proprio lo dicevo prima, per il fatto dell'azione e reazione, dello sperimentare un estremo e per reazione sperimentare l'estremo opposto. Allora succede che queste sperimentazioni individuali finiscono per creare un clima generale; per cui dal trionfo della “Dea Ragione” poi si passa invece al “romanticismo” più irrazionale; proprio da un estremo all'altro estremo. Ma dal punto di vista della progressione evolutiva il discorso è diverso, perché questo spingersi in avanti oltre proprio l'effettivo raggiungimento di una certa evoluzione, implica poi per reazione un tornare indietro, ma solo apparentemente. È come l'onda del mare che va avanti e poi ha la risacca, torna leggermente indietro. Proprio per questo saltare da un estremo all'altro nell'intimo dell'uomo.

Partecipante – Però, non è che un selvaggio nella vita successiva per estremo opposto torni ad essere selvaggio...

François – No, no, caro, la coscienza è sempre progressiva in egual misura, non ha mai un tornare indietro; è solo nella manifestazione esteriore: per esempio un materialista che diventa per reazione un grande religioso. Ma nell'intimo suo c'è una progressiva evoluzione costante.

Partecipante – Questo enorme cambiamento, diciamo, non c'è in realtà.

François – Non c'è in realtà, è solo nella sua manifestazione esteriore; in quella parte poi che non fa parte del suo essere vero, ma che è posticcia, che è strumentale, nella parte del suo “sentire” in senso lato, non nel suo “sentire” in senso di coscienza. Perché poi in effetti, quando la coscienza diventa di una certa ampiezza, allora questo non avviene più nell'uomo, non c'è più un saltare da una parte all'altra, per quello che riguarda la sua personalità fra una vita e l'altra; perché la coscienza prende

il sopravvento e quindi anche l'educazione non può più fare certe cose. Chi è più vittima e più condizionato dall'educazione? L'uomo di poca evoluzione, l'uomo che ha una coscienza poco evoluta, poco ampia; allora quell'uomo puoi farlo diventare ciò che vuoi con l'educazione, con i condizionamenti sociali e via dicendo. Ma chi ha una certa evoluzione difficilmente rimane preda assoluta dell'educazione che gli è inculcata; la sua coscienza prende il sopravvento e respinge l'educazione, magari diventando agli occhi dell'educatore una pecora nera.

Partecipante – *La razza di cui noi facciamo parte si interseca con una razza futura, no? Nel momento in cui la nostra razza raggiungerà il massimo della sua evoluzione, rimarrà sul nostro pianeta in qualche modo isolata dall'altra, come è successo per esempio per Atlantide, oppure no?*

François – No, isolata... Perché Atlantide isolata?...

Partecipante – *Perché per esempio i Maestri ci hanno detto che la penultima civiltà di Atlantide che si situava diciamo nel nostro pianeta in una certa zona, era praticamente una specie di "Eden", no? In contatto con altre civiltà, sì, però praticamente facendo parte a sé.*

François – La penultima, hai detto giustamente, perché poi dopo l'ultima invece si è rimischiata...

Partecipante – Certo.

François – Ma però non era tanto per scelta quanto proprio per intreccio di razze, quanto proprio per numero di individui della nuova razza che ancora era abbastanza esiguo.

Partecipante – Ecco, ho capito.

Partecipante – *L'ascendente di Roberto è Gemelli o Toro?*

François – Gemelli cara. Allora, mi farete la cortesia di salutarmi tanto la mia cara Carmen che questa sera non ci deve essere, perché non la sento.

Partecipante – È pensosa.

François – È pensosa... Cari, allora sono qua...

Partecipante – *François, è difficile riconoscere il “sentire” in senso lato dal “sentire” di coscienza?*

François – No cara, guarda, il “sentire” in senso lato sono i tuoi pensieri, le tue emozioni, i tuoi desideri, le tue sensazioni; è quello il tuo “sentire” in senso lato.

Partecipante – *E mai potrò arrivare al “sentire” di coscienza?*

François – Certo cara: il “sentire” di coscienza invece è quello che dirige questi pensieri, queste emozioni e queste sensazioni, le domina oppure anche le esalta, a seconda che siano in antitesi oppure in armonia con il “sentire” di coscienza. Questa è la maniera più elementare per riconoscere il “sentire” di coscienza; perché poi invece il “sentire” di coscienza scappa fuori anche in certi altri momenti quando dà pienezza, quando dà felicità, quando dà serenità – è vero? – in certi momenti che tu conosci Franca.

Carmen – *François?*

François – Sì cara; sono qua...

Carmen – *Io dovrei farti due domande: una è sulle razze ma non mi sento in grado stasera di... no, ti voglio domandare un'altra cosa, scusami; di fronte a certe responsabilità, anche se uno si sforza al massimo di non inquinare con i propri condizionamenti, con il proprio io, con la propria soggettività, il metro di valutazione è difficilissimo a volte da capire, soprattutto quando questo coinvolge gli altri; soprattutto in questo caso.*

François – Certo, è difficile in effetti; però quando si ha questa preoccupazione vuol dire che si ama, e quando si ama si trova sempre la maniera per fare le cose nel migliore modo possibile, relativamente a se stessi; ovviamente nessuno potrà mai imporre o chiedere ad una persona... nessun Dio potrà chiedere ad un suo figlio di fare le cose da Dio, ma di farle nella maniera migliore relativamente all'essere di suo figlio.

Partecipante – *François, quando ti ascolto sei proprio te a mandarmi i messaggi o è la mia immaginazione?*

François – Il più delle volte sono io... con questo cerca sempre di essere imparziale, di non dire di una cosa che ti fa piacere “è François che me l'ha detto”, è vero?

Partecipante – *E la poltrona che ti abbiamo dato nel salotto della Carmen ti piace?*

François – Ah sì, molto, molto veramente; un po' importante ma insomma... vi ringrazio, non so se io proprio sono degno della poltrona.

Partecipante – *François, puoi dirmi qualcosa sulla serata che abbiamo in programma? Come partire, come impostarla...*

François – Ecco, io partirei dal discorso che fino a questo momento, nell'occidente, quello che riguardava una realtà che non era solo compresa nella materia, era di dominio della religione. Invece, con l'epoca attuale, c'è la possibilità di studiare questo aspetto che fuoriesce dalla stretta materialità – e che questo aspetto vi sia oramai non vi sono più dubbi – senza cadere sotto l'egida, sotto l'imposizione religiosa; c'è la possibilità di vedere tranquillamente – senza paura di infrangere dogmi, senza paura di andare a toccare tabù – questo aspetto della realtà che in passato o è stato addirittura oggetto di fanatismo, oppure è stato negato in toto. I tempi di oggi impongono invece che se ne parli con spirito critico ma anche con apertura, con disponibilità. E allora si può parlare di questo particolare argomento, che è abbastanza attuale, e che è un argomento che prima dei tempi attuali, in occidente, era messo al bando a cominciare dalla religione. Una cosa del genere; si può parlare di questa cosa e ognuno poi terrà l'opinione che crede, è vero? Una cosa importante è che di questo argomento si può parlare a prescindere dal punto di vista religioso. Proprio parlare di questo argomento significa parlare di un fatto reale che poi ognuno può spiegare come meglio crede; però non è parlare di fede, di religione: è parlare di cose che avvengono. La reminiscenza, chi ricorda la reincarnazione, no? Sono fatti che avvengono, è vero Simona? E quindi se ne parla a prescindere da ogni punto di vista religioso, come fatto che accade.

Partecipante – *Senti François, posso farti una domanda? Che però non è una curiosità ma per capire qualche cosa che non capisco: qual è l'epoca in cui ho vissuto l'ultima volta?*

François – Linda, è un discorso molto lungo, cara; è un discorso lungo. Perché... direi che in te c'è anche una personalità del tempo (mio?)... c'è anche. Però ce ne sono molte altre precedenti che forse hanno più spicco di quella e che quindi, nelle tue reminiscenze, escono fuori, emergono più prepotenti. Però ce n'è una di quell'epoca ed è quella nella quale hai conosciuto Vittorio; hai capito?

Partecipante – *Ed anche Roberto?*

François – Certo. A proposito, questa sera non può manifestarsi per una ragione contingente, però ti manda i suoi saluti.

Allora cari, adesso... per questa sera dobbiamo chiudere qua. Vi abbraccio tutti e vi saluto con tanto affetto cari; e spero che ci ritroveremo qua da voi presto.

A presto.

François

Riunione 502 - 26 Novembre 1983

François risponde alle domande

Buonasera cari, François vi saluta.

Per prima cosa do felicemente il benvenuto ai nuovi amici che qua sono presenti questa sera, e poi saluto tutti gli altri oramai abituarini a queste riunioni. Cari, mi fa molto piacere di essere qua con voi e di avere questa opportunità di trascorrere un poco del vostro tempo spero in lieti conversari. Vi vedo molto bene armonizzati in fondo, pur considerando che vi trovate per la prima volta assieme tutti quanti; ma questo per buona operazione del Maestro Veneziano non significa niente, e mercè la sua opera possiamo essere psichicamente ben collegati; questo mi fa molto piacere cari.

Allora, di che cosa parliamo questa sera, cari, tutti assieme fraternamente più che amichevolmente.

Lo spirito guida è il capofila di diversi individui o individualità

Gianna – *Senti François, sempre sulle varianti ho pensato: siccome si dice che lo Spirito Guida sente sempre tutto quello che è il pensiero il desiderio di ognuno di noi, quindi questo far capo allo Spirito Guida – gli siamo stati affidati cioè – che sarebbe, in fondo, l'individualità nel suo totale di tutto un gruppo che in questo momento sta sperando...*

François – Ecco, questo senz'altro, è vero? Questo lo avete capito, cari, il significato dello Spirito Guida è quello; cioè, è il capo-filo di diversi individui-individualità.

Gianna – *Cioè, come punto di arrivo – metti un caso per esempio – il punto di arrivo di ognuno di noi qui sarebbe Dali in questo caso, no?*

François – Certo, per la maggior parte.

Gianna – *È allora è egli che “sente” tutto quello che noi non riusciamo a vivere...*

François – È quell'essere, è vero? Eh sì, in un certo senso sì; ma la risposta precisa sarà data dal Maestro Kempis quanto prima per la vostra pace, per la vostra tranquillità delle riunioni. Però non si

può disconoscere che è stato un mezzo molto efficace per farvi parlare e riflettere su cose anche del passato che non avevate più riletto, è vero?

Siete dovuti andare a ricercare tutto; poi vedrete che tranne qualche messa a punto – naturalmente necessaria perché l'insegnamento ha sempre questo motivo di andare avanti, questa impronta di precisare, di scavare, di mettere a fuoco – salvo qualcosa di nuovo del quale non sapevate e salvo precisazioni importanti, vedrete che c'è sempre un ricollegarsi a cose che sono state – anche semplicemente enunciate – ma comunque già enunciate; perché non si può pensare che certi concetti così importanti, verità così significative scappino fuori a un certo punto; non è il sistema didattico dei Maestri. Sorvolando, semplicemente accennandole, però è chiaro che sempre viene detto il concetto nelle sue linee essenziali molto prima poi della precisazione e dell'approfondimento che seguiranno.

Gianna – *Quindi allora ognuno di noi, al limite, rappresenta una frazionalità del Maestro Dali.*

François – Rappresenta un “sentire” che fa capo al suo Spirito Guida: perché non di tutti lo Spirito Guida è Dali.

Partecipante – *È una cosa bellissima questa; avevo paura di montargli in capo.*

François – È molto bello, certo; l'Esistente è fatto di “sentire”.

Noi sostituiamo Dali a Dio?

Partecipante – *Si può dire, François, che tutte le nostre impronte umane che sono e che fanno capo alla Guida si rifanno a Dio? Cioè, noi sostituiamo il Maestro Dali a Dio...*

François – Certo. È ancora più comprensivo di tutto. L'abbraccia ancora di più.

Carmen – *François? Ti volevo domandare questo: per capire un po' meglio la funzione della molteplicità nei rispetti della totalità, quando i Maestri hanno parlato di un “sentire” che va dall'“A” alla “Z” era un'esemplificazione...*

François – Certo.

Carmen – *Però io ti volevo domandare, c'è una lezione in cui dicono che tutti i “sentire” “A” – o tutti i “sentire” di eguale grado – in qualsiasi spazio-epoca siano ubicati vibrano all'unisono.*

François – Certo.

Esiste un “sentire” identico ad un altro in tutta la molteplicità?

Carmen – *Se questo è vero la creazione-percezione di un “sentire” identico dovrebbe essere... se non identica perché c'è anche il soggettivo, ma molto simile; invece gli spazi e le epoche sono molto diverse. Allora, la domanda finale è questa: esiste un “sentire” identico ad un altro in tutta la molteplicità?*

François – Nel momento che diventa identico subentra la comunione...

Carmen – *Allora diventa uno solo...*

François – Uno solo; non c'è mai niente di identico; in tutta la molteplicità non vi è mai nessuna parte che sia identica ad un'altra.

Carmen – *Allora ti domando due cose: che cosa significa che vibrano all'unisono due “sentire” “A”. E l'altra è la spiegazione a quando si dice: “dopo la nostra razza ne verrà un'altra”; è chiaro che questo è nel “divenire”, ma a livello di realtà può essere che un'altra razza è un'altra gamma di “sentire”, un'altra fascia diciamo, un altro gruppo di anime, che hanno un altro tipo di “sentire” per cui si costruiscono un ambiente diverso...*

François – Certo, è vero; allora, l'esemplificazione è stata piuttosto nelle linee essenziali, è vero? Fatti i tipi di “sentire”, (“A”, “B”, “C”, eccetera), poi c'è “A1”, “A2”, “A3”, eccetera, eccetera; è vero? Stante per “A” un “sentire” di grado semplice, per “B” un “sentire” di grado più complesso, più ampio, per “C” più ampio ancora e via dicendo. Però poi, in seno ad “A” ve ne sono diversi perché appunto ve ne sono a seconda delle limitazioni che possono logicamente originare diversi tipi di “sentire” pur appartenenti alla gamma “A”; sarebbe come dire “rosso” e i vari tipi di colore “rosso”; è chiaro questo discorso? Allora i vari tipi di “sentire” “A” ci sono in tutte le razze, sono ubicati, naturalmente, in tutte le razze. Allora domanda Carmen: come mai questi vari “sentire” di gamma “A” originano civiltà, modi di esistere, modi di essere di individui appartenenti a razze diverse, con diverse creazioni di mondi soggettivi, ed anche soggettivi universali (cioè appartenenti

a quella razza)? In parole povere, come mai i “sentire” “A” di Atlantide hanno creato il mondo di Atlantide e i “sentire” “A” della razza attuale hanno creato il mondo attuale? È questo il discorso. Però, naturalmente, anche nella stessa razza vi sono ambienti diversi; perché non si può dire che l’antico Egitto appartenesse ad Atlantide: appartiene a questa vostra razza. E quanta differenza c’è fra l’antico Egitto e... non so, la Grecia, la Magna Grecia, oppure la civiltà attuale, la quale anch’essa comprende dei “sentire” di grado “A”. Mi spiego? Naturalmente tutto questo ubbidisce ad una concatenazione logica delle razze, per cui vi è proprio una necessità di ambiente diverso, talché a stesse limitazioni si hanno “sentire” diversi proprio; e le limitazioni secondo una certa disposizione, anche quelle si possono raggruppare in categorie. Ed ecco i vari raggruppamenti in categorie che originano le razze intese per scaglioni di anime; mi segui Carmen?

Carmen – Scusami, ma per limitazioni, in una delle ultime lezioni del Maestro Kempis, lui dava una diversa proposta della limitazione: perché disse che “la quantità fa la qualità”. Alcuni di noi, e anch’io, abbiamo compreso che la “qualità” voleva dire anche le limitazioni senza entrare nel merito della limitazione “bene” e “male”, cioè della caratteristica della manifestazione di quel “sentire”. Per cui a quantità uguali, secondo quello che diceva il Maestro Kempis, corrispondono qualità uguali. Te mi hai già risposto perché hai detto che non c’è un “sentire” uguale all’altro, per cui era questo il punto.

François – Certo, la quantità corrisponde, nel mondo del “sentire”, alla qualità e quindi quando la qualità è diversa c’è una quantità diversa; necessariamente. Però anche questo ricopre una gamma. Non so come potervi dire: non si può che parlare di limitazioni e dire che certe limitazioni... guardiamola proprio come fosse una formula chimica il problema della limitazione: secondo una certa disposizione originano un tipo di “sentire” analogo raggruppabile; altre limitazioni in un’altra disposizione originano un “sentire” diverso e quello fa parte di un “sentire” di un’altra razza. Per cui allora la caduta delle limitazioni conduce a delle unificazioni prima in seno alla stessa razza e poi successivamente anche fra le razze diverse; ma successivamente, molto successivamente.

Carmen – Ecco, allora, detto questo mi potresti dire un altro modo di dire “vibrano contemporaneamente”?

François – Non si può che dire “vibrano simultaneamente”. Cioè, se noi pensiamo che il “sentire” nello stato di Eterno Presente è egualmente manifestato in ogni suo grado, è reso vibrante tanto il “sentire” “A” quanto il “sentire” “Z”...

Carmen – *Allora tutto simultaneamente...*

François – Tutto simultaneamente, è vero?

Carmen – *Allora sì; così mi torna...*

François – Se invece poi andiamo a scoprire il “divenire”, il “divenire” nasce proprio dal fatto che nella percezione – nella percezione, badate bene – si ha questo rivelarsi del “sentire” più semplice e poi del “sentire” più complesso; e questo origina tutto quel mondo del “divenire” a cui soggiace l’uomo, l’essere incarnato, e poi anche disincarnato che ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti, finché c’è limitazione. Allora, se poi noi andiamo a vedere questa successione vediamo che non è così illusoria... la vera successione non è quella che appare all’occhio dell’uomo, ma è semmai – pur essendo ancora illusoria – è più vicina alla realtà l’altra successione, quella appunto del “sentire”. È questo il discorso, no? Illusione del tempo che scorre, tempo in senso umano, si scava, si va a vedere da che cosa nasce questa illusione dello scorrere del tempo, e si scopre che non esiste un tempo oggettivo che trascorre, ma esiste solo una successione di “sentire”. A quel punto si dice: «È vero, il tempo è relativo: la vera successione è quella del “sentire”»; però si scava ancora e si trova la simultaneità dell’Eterno Presente che è uno stadio ancora più vicino alla realtà. Finché si scopre che lo stato di Eterno Presente non è ancora lo stato vero e reale del Tutto, della vera coscienza unica e assoluta, è vero? Perché la vera Coscienza Assoluta trascende l’Eterno Presente: l’Eterno Presente è lo stato d’essere del frazionamento virtuale dell’Assoluto. Quindi, allora, il concetto di Assoluto inteso proprio come Assoluto, sì, è in sé un concetto di molteplicità in cui l’unione è raggiunta attraverso alla fusione e non attraverso all’essere “numero Uno”... mi seguite cari? Se si dice unione si può intendere la sparizione della molteplicità, no? Mentre si può intendere anche la “comunione” della molteplicità; allora l’unione che si trova nell’Eterno Presente è più di questo secondo tipo; cioè, è più la comunione della molteplicità che non l’unione in cui sparisce la molteplicità. Però l’Eterno Presente non è ancora la Coscienza Assoluta perché ancora riguarda il virtuale frazionamento dell’Assoluto; se si sale... o si approfondisce, non so come volete dire, nella Coscienza Assoluta, allora sparisce questa molteplicità, mi seguite cari? Ed è in questo, appunto, la trascendenza dell’Assoluto. Nel momento che voi – supponiamoci in questa assurda operazione – voleste esaminare la struttura di tutto quanto esiste – cioè di Dio – voi trovereste il virtuale frazionamento; ma in quel momento non esaminereste più Dio nella sua totalità, il quale trascende questa struttura. Se voi diceste: «Io voglio esaminare l’uomo, voglio trovare la realtà dell’uomo...», che cosa fate? Guardate il suo corpo; sbagliate! È vero che il corpo è una parte dell’uomo però non è più l’uomo.

Nel momento che dite: «Io voglio vedere come è fatto Dio...», vi staccate dalla sua totalità, dalla Coscienza Assoluta trascendente tutto quanto esiste, e già fate una limitazione e quindi già non osservate più Dio. Se poi ancora dite: «voglio vedere come è fatto questo Eterno Presente...», allora scoprite i “sentire” relativi e già siete nella successione del “sentire”; a quel punto siete ben lontani da Dio perché vi appare lo scorrere, il trasformarsi, il “divenire”, cose che non sono Dio. Se a quel punto voi diceste: «Io ho trovato la realtà di Dio, ho trovato che Dio è “divenire”...», pensate che errore fareste! È vero? Quindi, per parlare di Dio si può dire solo “è colui che è”, “è la Coscienza Assoluta che trascende, nella sua completezza, tutto quanto esiste”.

Incontreremo mai Dio?

Carmen – *Quindi non lo incontreremo mai...*

François – Lo incontriamo, però non... tanto che ci identifichiamo in Lui; altro che se lo incontriamo!

Proprio ci identifichiamo in Lui; troviamo che la nostra vera identità è l'Assoluto.

Carmen – *Scusa François, quando nelle lezioni che parlano della natura dell'Assoluto il Maestro Kempis parla della molteplicità, lui dice: «Vi parlo della Sua natura...»; e soprattutto molte volte i Maestri hanno abbinato il concetto di trascendenza al concetto di immanenza. Cioè, tutta la molteplicità non è certamente Dio, nel senso che la trascendenza... ma possiamo dire che è anche questo...*

François – Possiamo dire che tutto fa parte di Dio e quindi è l'immanenza, però Dio va al di là della somma del tutto, ed ecco la trascendenza.

Carmen – *Però, questo è importante per noi che siamo immersi nella molteplicità; è molto bello sentire che questo è una parte di Dio che vive in questo modo il suo “Essere”.*

François – Tutto questo fa parte di Dio; però se tu fai quell'errore di dire che Dio è questo allora fai un errore di trasposizione. Perché nel momento che tu osservi l'Uno-Assoluto è l'Uno-Assoluto e basta; poi dici: «Io voglio vedere la struttura di questo Uno-Assoluto...», e trovi il virtuale frazionamento: però non è più l'Uno-Assoluto perché dalla trascendenza sei andata solo nell'immanenza. Mi segui, Carmen? E quindi, se ancora vuoi vedere la struttura del virtuale frazionamento trovi tutti i “sentire” relativi i quali esistono secondo l'illusoria successione, dal meno

al più, e appare il “divenire”; e con il “divenire” appaiono i mondi della percezione. Allora tu dici a questo punto: «Io, scavando, scavando, scavando, ho trovato i mondi della percezione; quindi Dio è i mondi della percezione...»; ti sbagli, perché scavando ti sei limitata fino ad escludere la quasi totalità di Dio che deve sempre essere considerato come totalità, come qualcosa che trascende la totalità, che va oltre la somma di tutto quanto esiste.

Carmen – *Però, in questo Uno-Assoluto che è sempre tale perché il suo essere è così, la molteplicità è possibile vederla solo dalla nostra parte; perché Dio, anche quando voi parlate della scintilla divina, Lui è sempre Uno-Assoluto, in qualsiasi fase...*

François – Sempre cara, sempre; è Coscienza Assoluta in cui tutto è presente, tutto simultaneamente, ma niente in particolare; tutto simultaneamente, tutto...

Carmen – Grazie.

François – Non c'è da ringraziare

Partecipante – *Senti François, i “sentire” si potrebbero definire come li definiscono certi teosofi le “ronde della razza”?*

François – Aspetta un momento... [pausa]...

Partecipante – *Cioè, ogni “sentire” una ronda? Per esempio, noi adesso siamo alla sesta razza...*

François – Ma... direi che mi sembrerebbe una cosa diversa, se ricordo bene il concetto della teosofia, è vero Linda? In fondo questi “sentire” relativi sono le cellule del “Sentire” Assoluto; sempre, ripeto, tenendo presente tutto il discorso che abbiamo fatto precedentemente, della trascendenza. È molto importante; se no si fa quell'errore di scendere a vedere, e non ci si accorge che nello scendere ci si limita; e quindi si limita Dio e da Assoluto lo si fa diventare relativo; è importante questo, mi raccomando.

Corrado – *Però, François scusa, mi pare che il discorso sull'Assoluto sia un po' come quel serpente che si morde la coda; perché se io voglio da uomo – da essere quale sono, insomma – discutere di Dio, logicamente lo limito; è chiaro, il finito non può vedere l'infinito, eccetera. Allora limitandolo creo delle deformazioni di questa unità; e si va avanti sempre così...*

François – Certo, infatti lo stesso fatto di parlarne, cioè tradurre le cose in simboli e in immagini è una limitazione; quindi non puoi parlare di ciò che è illimitato. A parole non potremo mai dire... ti ripeto, si può solo dire: “l’Essere è l’Essere”, “Dio è colui che È”; punto e basta con le parole, ed è la definizione più vaga e più precisa nello stesso momento. Però ci possiamo arrivare per approssimazione; ricordatevi sempre che se anche non si può mai arrivare alla verità vera, assolutamente vera, si può arrivare ad una verità per approssimazione vera, un’approssimazione tale sufficiente a farci capire qualcosa; e questo è già molto. Poi Dio è “sentire” quindi potrà solo “sentirlo” colui che si identificherà in Lui, cioè che raggiungerà la Coscienza Assoluta.

Mi sento solo, ho perso il senso mistico, della preghiera a un Dio padre o a uno Spirito Guida...

Partecipante – *Scusa François, volevo farti una domanda, ma è una sensazione e io spero che tu possa capirmi, non vorrei essere frainteso, anche dagli amici. Ecco, queste nostre necessità intellettuali che tutti abbiamo di capire la realtà così come è strutturata e che voi ci state spiegando, a me ha fatto un effetto... ecco, a un certo punto mi sento solo davanti a qualcosa che non conosco. Sì, voi lo avete spiegato ma in realtà io non lo “sento”, la capisco soltanto intellettualmente. Mi sento solo e nello stesso tempo non so neanche più... la preghiera o il senso mistico che una volta era appoggiato a un Dio-Padre, era appoggiato a uno Spirito Guida, ecco, tutto questo è stato perso; forse è solo un momento di passaggio e con me altre persone con cui parlo e sento che hanno le stesse cose. Ma nella nostra fase di necessità intellettuale di capire, come può nascere questo senso mistico nuovo, e dove si appoggia questo senso mistico nuovo, dove non c’è niente da pregare se non la realtà che noi “sentiamo” e che è strutturata nel nostro io? Mi chiedo, esiste un senso mistico in questo stato?*

François – Oh caro, basta che tu guardi le lezioni del Maestro Kempis, quelle che chiudono proprio con il toccare le corde del misticismo. Quello che dice il Maestro Kempis parte proprio da una premessa estremamente logica, eppure la conclusione è proprio questo grido di misticismo che non è per niente in contrasto con la logica precedente, ma anzi, direi, è proprio dettato da questa logica. È un riscoprire attraverso alla logica il vero significato della morale, no? È questo; perché la morale è stata data così come un comandamento – non per niente si chiamano così – di cose da fare o non fare senza capire bene perché debbono essere fatte oppure non fatte. Ecco, attraverso a questo insegnamento dei Maestri che si poggia sulla logica dei Maestri, si arriva a capire come e perché si deve amare il prossimo nostro come noi stessi; perché siamo noi, è vero? E così via. Quindi, nei confronti di Dio è comodo, e per questo è data all’uomo, l’immagine di un Dio-Padre buono che

dall'alto aiuta e via, e quindi è da pregare per sentirsi aiutati, eccetera, eccetera. Però a quel punto allora bisogna anche maledirlo quando invece le cose non vanno bene, vi sembra cari? Perché solo lodarlo quando le cose vanno bene? E allora, nella visione dei Maestri, si trascende tutto questo; il riuscire poi da parte vostra è una cosa diversa. E allora i Maestri dicono che tutto in fondo è per il vostro bene; e quando voi vi rivolgete con gratitudine a Dio perché le cose vi vanno bene, con altrettanta gratitudine dovete rivolgervi quando siete nella prova, nell'esperienza dolorosa perché anche quella è per il vostro bene, al pari della vostra gioia. È vero quindi che togliendo l'immagine di un Dio così, paterno, questa immagine paternalistica, si viene a perdere un po' qualcosa di romantico che può toccare le corde del sentimento, ma è anche vero che l'uomo deve crescere, deve diventare adulto; e deve rivolgersi non più a Dio per avere qualcosa da ottenere per qualche suo beneficio personale, ma deve rivolgersi con animo diverso; capire che siamo tutti in seno a Lui e che niente di male può veramente e realmente accaderci. Dobbiamo rivolgerci a Dio non per chiedere qualche particolare favore, ma per trovare la cosciente, consapevole armonia con questo Tutto, con questa – chiamala come vuoi – forza d'amore, forza prorompente di vita, di esistere; trovare l'armonia con questa. Sicché in noi stessi possiamo percepirla anche nella minima parte di cui siamo capaci. Ecco, questo è il senso della preghiera che dobbiamo avere oggi: essere in armonia con Dio... trovare la consapevolezza della nostra armonia con Dio, con il Tutto, proprio per essere strumenti del bene migliore nostro e di coloro che ci sono vicini.

François, quando dici “vado a vedere”... dove vai? Che fai?

Carmen – François? Quando qualcuno ti fa una domanda e dici: «Aspetta un momento, vado a vedere...», te sei in un altro stato di coscienza rispetto a noi; per cui, intanto, non so se si può chiedere, che cosa vai a vedere. E poi, che cosa vedi. Certamente non quello che vediamo noi, quello che noi diciamo il “fotogramma”, quando vai a vedere una persona malata, eccetera; evidentemente la vedi in una maniera completamente diversa da noi perché il tuo stato di coscienza è diverso.

François – Sì, è diverso; in effetti quando dico “vado a vedere” molte volte – non sempre, insomma – è una maniera di chiedere il permesso di dire o non dire una certa cosa, perché in quel momento dentro di me non sento la risposta. Voi sapete... vi ho spiegato cari, che io parlo, rispondo alle vostre domande, anche di cose che non ho studiato, che non ho appreso secondo i metodi che vi sono noti, attraverso ai sensi o alla conoscenza che vi è nota. Rispondo... e non so perché trovo queste risposte che mi vengono sicure penso dettate dai Maestri, perché di mio non avrei queste capacità; ed anche non solo trovo la risposta quando sono cose personali, per esempio, ma anche so se posso dirla o non

posso dirla, e fino a che punto posso dire una cosa o non posso dirla. Però in certi momenti c'è un senso di non sicurezza da parte mia, per mio difetto, e allora devo un momento ripiegare su me stesso e... è come se tu non avessi capito una parola e fartela ripetere; cioè, richiedere se posso dirlo o non dirlo, oppure se ho capito bene, se quello che sento di dire è giusto oppure non lo è; è una specie di conferma che io devo avere; e in quel momento la trovo. È così.

Perché Roberto non viene aiutato?

Corrado – *Scusa François, si può parlare di Roberto? Non del suo... perché so che non potete rispondere, ma un po' più alla periferia della sua persona? Il fatto stesso che lui non debba sapere niente da parte vostra da che cosa dipende? Vi è un'immagine umana di preferenze o meno, oppure...*

François – Non è vero, sembrerebbe disumana, direi, è vero?

Corrado – *No, dico, se si va per approssimazione, così per avvicinarsi quanto meno o cercare di indovinare qualcosa di un individuo, si suppone che Roberto abbia un certo tipo di sviluppo spirituale: lo dimostra il suo modo di vivere, la persona che è, quello che fa e quello che dice. Ora, se si parte dal presupposto che io, che sono molto al di sotto di lui, vengo aiutato, non riesco a capire perché lui che è all'attico e non al primo piano, non debba essere aiutato. Questo è un ragionamento molto umano, mio naturalmente.*

François – Eh certo, sarebbe il colmo è vero? Se il discorso è che i Maestri non fanno preferenze, credo che tutti voi siate d'accordo che sia giusto così; sarebbe il colmo che guardassero con un occhio particolare chi è loro strumento, del quale io condivido tutto il giudizio favorevole che tu hai dato – lo sai benissimo, anche recentemente mi sono espresso – ma sarebbe il colmo che facessero dei favoritismi; e quindi è meraviglioso che non vi siano favoritismi per nessuno, anzi siano tutti favoriti allo stesso modo, per meglio dire.

Corrado – *Meno lui...*

François – Perché? Ecco, il discorso invece che non si possa dire una cosa non vuol dire che non sia aiutato; questa è una deduzione che voi fate del tutto gratuita, è vero cari? Perché non dovrebbe essere aiutato?

Corrado – *François, per quello che noi vediamo...*

François – Come e al pari di altre creature: è aiutato o non è aiutato a seconda che vi sia di mezzo il Karma. Poi il fatto che noi non possiamo dire niente è un discorso che fin dal principio lo avete saputo, è vero? Non si è modificato niente; non possiamo dire niente di questa esperienza. Purtroppo vorremmo dirlo eccetera, però Roberto se la deve vivere, e anche voi che gli siete accanto, così, come l'uomo che è lontanissimo dagli insegnamenti e dalle informazioni dei Maestri o degli amici come me; coloro che non sanno niente e non credono in tutto questo, si vivono le loro esperienze faticose e dolorose senza che vi sia qualcuno che gli dice, in qualche maniera, con una certa autorità: «Guarda, tu starai meglio, migliorerai, guarirai...», oppure: «Non guarirai mai...». È vero? Allo stesso modo Roberto deve vivere la sua esperienza in questi termini; se noi dicessimo qualcosa, chiaramente l'esperienza in questi termini non sarebbe più vissuta; questa è la verità. Però, fra questo e il dire che Roberto non è aiutato, o è aiutato meno degli altri... non è vero.

Gianna – *Senti François, da parte nostra, per farla vivere meglio... perché a volte anche per eccesso d'amore possiamo rappresentare una fatica in più, una confusione in più; è molto difficile, non si può certo scherzare o alleggerire questa vita quotidiana...*

François – È molto bello da parte vostra e di questo vi ringrazio perché Roberto preme tanto a noi quanto a voi; ma io credo che lui abbia la sua bocca per parlare, è vero? Se vi fosse qualcosa che non gradisce in qualche maniera ve lo farebbe sapere; quindi vi ringrazio della vostra intenzione...

Partecipante – *E la speranza?*

François – Linda cara, non posso rispondere... Ogni volta che voi cercate di strapparmi una parola è per me... è per noi tutti una grande sofferenza. Veramente, ci sentiamo dei vermi, no? Ma gli faremmo del male e quindi non possiamo parlare; ben lungi da noi il volere questo.

Corrado – *Quindi il fatto che noi – per lo meno io – non abbia capito questo vuol significare che non “sento” questo insegnamento, che non l’ho appreso, che non l’ho digerito, che non l’ho fatto mio...*

François – È il vostro affetto per lui che vi fa insistere; voi l'avete capito benissimo e pensate che noi possiamo darvi una buona notizia per cui tutto questo sarebbe molto sollevato, e pensate quindi che il suo bene immediato sarebbe quello di vivere meno dolorosamente questa esperienza; invece, purtroppo, il bene immediato a volte può essere diverso dal fine vero e da quello reale, per cui non possiamo rispondere. Quindi, vi prego, io capisco tutta la vostra buona intenzione, la lodo e forse

farei anch'io come voi, però ci mettete in un grandissimo tormento, in grandissimo dispiacere, nell'essere così intransigenti a non rispondere; allora vi prego di risparmiarci questo dolore.

Partecipante – *Perdonaci...*

François – Perdonate voi noi...

Partecipante – *Volevo chiederti un chiarimento: come tu hai detto prima in Dio vi sono tante percezioni quanti sono gli esseri pensanti, dal messaggio che ho risentito di Kempis, se ho capito bene; tu prima hai detto che noi siamo come delle cellule di Dio; allora quella cellula, quell'essere pensante, che ha un "sentire" grossolano – cioè compie delle cose che noi consideriamo male – allora in Dio vi è anche questa percezione?*

François – Tutto deve esservi, è vero? Però con la differenza che il bene e il male sono questioni relative; e allora, vedi, proprio prima dicevo, quello che secondo voi sarebbe il bene di Roberto, di potergli far vivere diversamente la sua esperienza, in realtà sarebbe un male; quindi il bene e il male stanno solo nel gioco del relativo. Ecco perché tutto è presente in Dio e niente in particolare, perché se vi fosse quel particolare, quel particolare diventerebbe oggettivo fino a invalidare tutta l'assolutezza di Dio. E il problema esiste, non hai fatto un discorso superficiale, cara Lucia. No, no, è un discorso molto profondo che ha fatto molto riflettere i filosofi. Perché il filosofi hanno avuto molte intuizioni, è vero? Magari uno di tutto un sistema ne ha avuto quattro o cinque e le altre erano tutte elucubrazioni mentali, però quelle quattro o cinque le hanno avute i più grandi filosofi. Allora quando parlavano dell'immanenza di Dio c'era proprio questo problema qui: se Dio è il Tutto allora è anche il male; e qui non vi dico i discorsi e i sillogismi, lo sapete, che sono stati fatti per cercare di non trasmettere a Dio il male. Allora la risposta dei Maestri è, appunto, che Dio è il Tutto ma trascende la somma del tutto; quindi il bene e il male essendo relativi non vanno a far parte della natura di Dio, dell'assolutezza di Dio, il quale è oltre la somma del tutto. Sarebbe come dire che l'uno fosse il male e il numero cento, che contiene l'unità, è male; no, il numero uno è il numero uno, il numero cento, pur essendo fatto di unità, però è il numero cento che è ben diverso dal numero uno; e così è Dio, è vero?

Partecipante – *Senti François, ho una domanda: i nostri cari che ci hanno lasciato continuano... mi riferisco in modo particolare ai genitori che hanno lasciato i figli, continuano ad aiutarci, a sorvegliarci, a darci una mano nella vita terrena, oppure c'è un distacco?, un allontanamento?*

François – No caro, guarda, direi che non c'è assolutamente; il distacco è solo per voi. Perché noi vi vediamo e quel legame d'amore che va oltre una vita e ci unisce in maniera indissolubile per tutte le vite poi che seguiranno, permette... io parlo sempre di creature di media evoluzione chiaramente, permette a colui che viene nella nostra dimensione di essere costantemente presente, di sentire presso di sé le persone amate; c'è proprio questo miracolo... Ora io dico una cosa che forse non è mai stata detta però la dico e spero di non turbare nessuno: ecco, io, quando sono trapassato l'ultima volta, ho lasciato delle persone che mi erano care. Io le vedevo, desiderando di vederle le vedevo, sapevo che dovevano fare la loro strada e quindi non è che potessi cambiare il loro destino; sapevo, per esempio, che una avrebbe dovuto avere un'esperienza molto dolorosa ed allora pregavo, pensando di poter allontanare questa esperienza dolorosa; finché qualcuno mi spiegò che quello che era un dolore per lei si risolveva in un suo grandissimo bene. Però, anche quando io non desideravo di vedere le persone nella loro esistenza terrena, che continuava sulla Terra, io le avevo accanto a me... e questo è il miracolo dell'amore... Cioè, che se una persona si lascia sulla Terra ancora incarnata, e si sa che è là, però la si ha accanto come se fosse già disincarnata... Cioè, è un inizio della “comunione del sentire”...

Carmen – *Ecco, è l'akasico che vive...*

François – È quello; perché in effetti noi tutti siamo nel piano akasico; tutti, noi e voi. È solo per un errore di trasposizione che voi credete di essere nel piano fisico dove è il vostro corpo fisico; è lì che voi spostate la vostra consapevolezza e credete di essere, no? C'è quell'esempio – l'ho rammentato diverse volte ma lo dico per questi nuovi amici – del Maestro Kempis che dice: se un uomo fosse chiuso qua nel vostro paese, in Italia, in una camera oscura con una televisione che avesse la telecamera in America, e non vedesse altro, non uscisse mai dalla sua stanza e vedesse solo il panorama di New York, poco a poco trasporterebbe la sua consapevolezza là dove è la telecamera. Questo credo che sia un esperimento che è stato fatto in laboratorio dagli uomini; e quindi crederebbe di essere a New York. E così è degli esseri che esistono e sono tutti nel piano akasico, anche se hanno la coscienza poco sviluppata. Però, il fatto di avere dei sensi nel piano fisico fa sì che poco a poco si credono, si identificano con il loro corpo fisico e credono di essere nel piano fisico; ma noi siamo tutti assieme nel piano akasico, anche coloro che hanno il corpo astrale e i sensi del corpo astrale e credono di essere nel piano astrale, è vero?

Gianna – *L'unica differenza è che abbiamo, quando siamo qui, l'occhio all'obbiettivo.*

François – Certo, dove è la telecamera sposti la tua consapevolezza. Allora, se vuoi vedere dove sono i tuoi cari che ami formuli il pensiero, o il desiderio, e li vedi eccetera eccetera; però li hai accanto, ci vivi già insieme. È così.

Partecipante – Ecco François, scusa, ma chi ti sta accanto lo sa?, vive?, ti parla?

François – Vorrei non rispondere a questa domanda, se mi consenti...

Partecipante – Ecco François, volevo chiedere una cosa; queste Entità care possono intervenire anche in maniera visiva? Per esempio, un fatto che ci è accaduto nella nostra infanzia; noi eravamo già orfani dei genitori e io e miei fratelli si litigava fortemente, ma eravamo dei ragazzini di quindici, sedici anni. A un certo momento io pensai al babbo e il lampadario cominciò a muoversi fortemente, tanto che questa cosa ci calmò veramente. Quindi, ecco, un'Entità cara può intervenire in questo senso?

François – Diciamo di sì; anche se questo fatto potrebbe avere un'altra spiegazione, è vero? Ma può intervenire in questo senso; con i suoi pensieri può cercare di calmare le irritazioni e cercare di tirare fuori le cose buone che l'amato ha in quel particolare momento. Certo che può.

Allora cari, a questo punto vi abbraccio; grazie a voi e spero di non avervi annoiato. A presto, cari.

François

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a voi, o figli.

Noi comprendiamo coloro che desiderano assistere a queste vostre riunioni speranzosi che in qualche maniera scappi fuori un loro fatto personale, o rimanendo testimoni di un qualche fenomeno dei tanti descritti, o ricevendo una notizia che riguardi la loro vita personale, cosicché poter trovare una conferma all'esistenza di questo mondo che è così misterioso, negato, o lontano, o temuto, e che invece è, alla resa dei fatti, molto vicino, in comunicazione col vostro. Noi vorremmo soddisfare queste vostre aspettative, ma anche in questo dobbiamo essere rispettosi delle vostre esperienze, della vostra vita.

Voi figli, non arriverete mai a capire quanto sia per noi motivo di prudenza, di accortezza, il parlarvi; quanto sia difficile giungere a voi, anche solo con delle parole, perché la prima ragione di tutto questo è l'estremo rispetto che abbiamo della vostra vita, del senso delle vostre esperienze. Guai se una parola di più ci scappasse, guai se in qualche maniera, con il nostro apporto personale, individuale,

modificassimo anche di poco il peso dell'esperienza che state vivendo, e quindi il modo di rivolgervi alla vita.

Voi direte: «Ma pure continuamente ci parlate e fate in modo che le nostre vite cambino, siano indirizzate diversamente...»; è vero, figli, ma anche in questo v'è una precisa misura, come precisa misura v'è nel rendervi testimoni di fenomeni che accadono, come una precisa misura c'è nel rispondere o non rispondere alle vostre aspettative circa notizie sulla vostra vita personale.

Colui che veramente vuole aiutarvi deve essere rispettoso al massimo di tutto questo; forse potrebbe dirvi tante cose in più o anche tante cose in meno, ma guai se si comportasse in modo diverso dalla misura che deve rispettare; guai, perché anziché aiutarvi vi danneggerebbe. Allora accettate quello che possiamo darvi, e da parte vostra mettete quello che dovete mettere per comprendere.

Non cercate di essere indirizzati diversamente con la forza, con la violenza di una palese dimostrazione oggettiva per tutti, ma accontentatevi di quella che possa smuovere il vostro desiderio di indirizzarvi in modo nuovo. Siate voi a cambiare la rotta secondo la vostra volontà, di vostra intenzione, e non con la violenza di qualcosa che per la sua evidenza è indiscutibile e altro non chiede che seguire un cambiamento categorico. Piuttosto voi, poco a poco, passo su passo, aiutati da quel poco che possiamo darvi, raccogliete i nostri richiami e trasformate l'essere vostro di vostra intenzione e volontà, perché quella è la reale trasformazione che non si perde, che non è poggiata sull'acqua o sulla sabbia, ma su qualcosa di solido che nessun terremoto, nessun dubbio, nessuna insinuazione, potranno più far vacillare.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Alan vi saluta; cari amici, quale gioia salutarvi anche se brevemente.

Porto i saluti dei vostri cari, tutti, ai quali aggiungo volentieri i miei.

Corrado – *Quando... Alan? Io non so più come dire...*

Alan – Quando non avrete altre cose più importanti del mio argomento, volentieri; capiterà l'occasione penso, penso proprio. Allora...

Corrado – *Intanto invecchieremo Alan.*

Alan – Oh, ma non c'è fretta; se non fossimo in tempo a parlarne qua ne possiamo parlare poi dove sono io. Vi prego di portare il mio saluto a tutti gli altri amici che non sono qua presenti e che

ascoltano poi o leggono. Che cosa dirvi ancora? Spero che abbiate ancora l'opportunità di ritrovarvi tutti qua così, ancora.

Vi abbraccio con tantissimo affetto; vi saluta Arlotto Mainardi. A presto cari, a presto.

Alan

Riunione 503 - 29 Novembre 1983

►► Kempis. Le varianti non vissute

Per il principio della trascendenza nella fusione e nella simultaneità si raggiunge uno stato di coscienza superiore alla somma del patrimonio posseduto

Pace a voi.

Avrete certamente notato come il nostro enunciare Verità che sfuggono alla verifica dell'uomo parta, per quanto possibile, dalle certezze che l'umano ha; oppure cerchi conforto nella logica e, in ogni caso, rifugga dal chiedergli atti di fede. D'altra parte, quando le certezze dovrebbero derivare da affermazioni scientifiche che certe non sono, ci sentiamo in dovere di criticarle, come per esempio quella che l'inizio della vita depone a favore del materialismo in quanto è un fenomeno riconducibile alla biochimica: semplice incontro di sostanze e materie adatte ed inizio di un processo evoluzionistico.

Certo, una simile scoperta distrugge qualcosa, ma distrugge solo una concezione errata di Dio, cioè di un Dio che avrebbe creato la vita con un colpo di bacchetta magica, con un intervento diretto al di fuori di ogni ordine; perché se tanto tanto si pensa che l'intervento divino si serva di leggi e stabilisca un ordine secondo cui la vita si manifesta, anche la scoperta delle leggi biologiche attinenti al fenomeno "vita" non aggiunge un punto alla concezione materialistica della realtà.

Dire che tutto è nato da una esplosione della materia cosmica non basta a spiegare l'origine dei principi in ordine ai quali nasce la vita e la vita stessa, poi, evolve. Ora, se il materialismo serve a distruggere gli errori dello spiritualismo, ben venga il materialismo, ma si sia consapevoli che esso ci fornisce solo una visione parziale della realtà.

Dicevo che cerchiamo di suffragare le nostre affermazioni, da voi incontrollabili, partendo dalle cose che potete toccare con mano; anche se attualmente siamo ad un punto tale dell'insegnamento che è difficile trovare punti di similitudine nei mondi della percezione.

Una delle similitudini più indovinate – anche perché è un'applicazione dello stesso principio – è stata quella della visione bidimensionale dei due occhi che, percepita simultaneamente dalla mente, origina in questa una visione tridimensionale, visione che è superiore alla somma delle due. Ci siamo serviti di questa similitudine per illustrare **il principio della trascendenza, in ordine al quale, nella fusione e nella simultaneità, si fa un salto di qualità, si raggiunge uno stato di conoscenza e di coscienza che è superiore alla somma del patrimonio posseduto.**

Il principio di trascendenza è stato da noi rammentato per spiegare come Dio – pur essendo il Tutto e quindi avente una natura immanente – sia ben diverso dalla somma del tutto e quindi sia, oltre che immanente, trascendente.

Nella comunione dei sentire si ha un solo essere

La Coscienza Assoluta, pur virtualmente costituita da tutti i possibili “sentire” relativi, li trascende, ed è cosa ben diversa dalla somma di quelli. Il salto di qualità è enorme dal relativo all’assoluto. Tuttavia il principio della trascendenza si ritrova in ogni coscienza molteplice ed ogni coscienza – tranne l’atomo di “sentire” – è molteplice nella sua struttura, sempre rimanendo unitaria nella sua espressione, nel suo “sentire”.

Cosicché la coscienza che si manifesta dalla comunione di più “sentire” è di gran lunga più ampia della somma dei “sentire” costituente e, per il principio dell’unitarietà, è un solo essere; ed è a tal punto un essere trascendente i suoi componenti che non necessita del ricordo storico dell’esperienza ampliatrice del “sentire” per “sentire” in modo ampliato, ma così “sente” in modo non condizionato a quel ricordo, per sua natura.

Ne deriva che, **nella fase di nuova incarnazione, la consapevolezza dell’uomo risulta ridotta rispetto alla coscienza posseduta perché, come si sa, la consapevolezza implica la mente che, essendo nuova ad ogni incarnazione, non possiede il ricordo delle esperienze avute.**

Tuttavia, ripeto, l’essenza delle esperienze è compresa nella coscienza del nuovo essere e riaffiora indirizzandone il comportamento coerentemente allorché l’essere sia stimolato dalle circostanze.

La consapevolezza dell’uomo è fatta di impressioni sensorie, di emozioni, di pensieri, di ricordi, di sentimenti che lo condizionano; ma solo una parte di essi proviene dalla sua coscienza, cioè dalla parte vera e indelebile del suo essere; il resto è frutto della sua educazione, del suo carattere, e via dicendo.

Ma tale resto è una sovrastruttura che gli serve per esperire e trarre la comprensione necessaria all’ampliamento della sua coscienza, della sua capacità di “sentire”.

Nelle sue scelte l’uomo è influenzato non solo dal suo vero, indelebile essere, ma anche da quella parte posticcia che proviene dalla sua collocazione umana.

Questo fatto, se si crede che l’uomo sia responsabile delle sue scelte ai fini di un premio o di un castigo eterni, sarebbe inaccettabile perché gli impedirebbe di scegliere liberamente.

D'altra parte, per sostenere la verità circa il premio o il castigo eterni dell'uomo, non si può certo rifarsi all'affermazione che l'uomo è libero nelle sue scelte, perché il contrario è così evidente che **nessuno può più ragionevolmente sostenere il concetto del libero arbitrio.**

Il fine della vita è donare ciò che manca

La libertà dell'uomo consiste nel sottrarsi a certe influenze, nello scegliere fra una catena deterministica e l'altra; ma il fatto di non scegliere in assoluta assenza di influenze, non pregiudica minimamente le conseguenze della scelta, perché **il fine della vita non è quello di premiare o di castigare, bensì quello di donare ciò che manca.**

Così se manca la coscienza altruistica la scelta sarà egoistica, ma la conseguenza di ciò non potrà che portare all'integrazione della coscienza in senso filantropico.

Vivere significa estrinsecare il proprio grado di coscienza e, inconsapevolmente, muoversi per integrarlo

Vivere significa estrinsecare il proprio grado di coscienza e, inconsapevolmente, muoversi per integrarlo.

Questo concetto basilare caratterizza tutto l'insegnamento e lo fa diventare una dottrina evoluzionistica. Anche se **evoluzione significa solo, in ultima analisi, che il "sentire" si manifesta in successione d'ampliamento – detto in termini di divenire – oppure che il "sentire" è legato logicamente dal meno al più, e perciò il più contiene il meno, detto in termini di essere.**

Evoluzione significa manifestare un sentire in successione di ampliamento, dal più al meno

Ora, se è vero, come è vero, il principio di trascendenza, ne deriva che il più trascende il meno, non solo in senso di quantità ma anche di qualità. Non potrebbe essere diversamente parlando di "sentire" dove, abbiamo detto, quantità e qualità si identificano. Inoltre, dire che il "sentire" si manifesta in successione di ampliamento e che è legato logicamente dal meno al più, significa dire che non esistono scelte errate in senso assoluto, o per lo meno che non incidono o riguardano la manifestazione o la concatenazione del "sentire" di coscienza il quale, qualunque sia la scelta dell'uomo, non può che avere un successore più ampio.

Quando esistono più varianti, tutte hanno comunque il fine di aumentare il sentire

Da sempre noi abbiamo affermato che le scelte o le varianti riguardano il “sentire” in senso lato, la consapevolezza dell’uomo, e non la concatenazione del “sentire” di coscienza.

Per comodità di comprensione si può porre, quindi, che **scegliere in un senso o nell’altro può significare seguire una via più o meno dolorosa, ma che in ogni caso il “sentire” che infine si ha è sempre quello che attende nella successione logica.**

Certo non è indifferente, dal punto di vista contingente, giungere attraverso una via o l’altra.

Ora, se si ammette che la realtà sia “essere” – ammissione indispensabile per rendere vero il concetto di Dio Assoluto – si deve concludere **che nell’Eterno Presente, in cui è tutto ciò che esiste, ad una reale possibilità di scelta devono corrispondere più versioni della storia individuale di eguale realtà, tanto egualmente reali che ad una osservazione esterna nessuno potrebbe sapere quale versione l’individuo vive.**

In altre parole: **fra le molteplici versioni una sola è vissuta dalla consapevolezza dell’uomo, e solo chi la vive sa quale sta vivendo;** tuttavia nella realtà delle cose realizzabili e quindi realizzate nell’Eterno Presente, debbono esservi realizzate tutte; diversamente non si tratterebbe di una reale possibilità di scelta e l’individuo avrebbe solo una libertà supposta, nominale, riducendo la realtà ad un rigido determinismo.

L’Eterno Presente è uno stato, non un luogo.

Ma supponiamo di poterlo visualizzare, o meglio di visualizzare la reale possibilità di scelta di un uomo, così come appare in stato di Eterno Presente: allora si vedrebbero i fotogrammi, ossia le situazioni cosmiche, di tutte le scelte possibili relative al mondo fisico, all’astrale, al mentale, facenti tutte capo al suo “sentire” di coscienza.

In altre parole, al “sentire” di coscienza sono legate tutte le versioni della sua storia nei mondi della percezione, che rappresentano le scelte che possono essere fatte. **Tuttavia la consapevolezza dell’uomo ne fa “sentire” in senso lato una sola versione: quella scelta.**

Ciò non toglie che anche le altre versioni non siano complete di fotogrammi fisici, astrali, mentali, ossia azioni, sensazioni, pensieri; perché se, nel divenire, fossero scelte, dovrebbero dare il relativo “sentire” in senso lato, più o meno faticoso, più o meno doloroso o gradito, capace di ampliare il “sentire” di coscienza.

In altre parole ancora, ad un solo “sentire” di coscienza, laddove l’uomo ha libertà di scelta, corrisponde una pluralizzazione di “sentire” in senso lato, inerente a una pluralizzazione di fotogrammi dei quali però una sola serie è percepita.

La visualizzazione che ho fatto è assai rozza e contiene imprecisioni concettuali, tuttavia è abbastanza idonea per spiegare in modo efficace una Realtà così inusitata.

L'errore più rilevante in cui si può cadere per tale esemplificazione, è quello di capire che i fotogrammi siano oggettivamente esistenti al di là della creazione-percezione degli individui, mentre essi sono tutti esistenti nello stato di Eterno Presente, perché appunto in quello stato è annullata ogni successione, e quindi sono tutti creati-percepiti simultaneamente, per cui sparisce il senso del trascorrere che invece scaturisce dalla creazione-percezione in illusoria successione. Non per altro.

Riportandosi all'esempio della pellicola che scorre dinanzi all'obbiettivo proiettando i fotogrammi, noi potremmo dire che nell'Eterno Presente ci sono tanti obbiettivi quanti sono i fotogrammi, e quindi tutti sono proiettati simultaneamente. L'individuo percepisce in successione quanto esiste nell'Eterno Presente simultaneamente; ma nell'Eterno Presente esiste perché lui lo percepisce, e lui lo percepisce perché il "sentire" lo crea.

Perché di tante varianti se ne percepisce una sola? E chi realizza quelle non vissute?

Sorge allora un quesito, a cui feci accenno la volta scorsa:

se le varianti esistono egualmente realizzate nell'Eterno Presente, chi le realizza, dal momento che l'individuo ne percepisce una sola?

Non solo, ma come mai ne percepisce una sola, dal momento che strutturalmente sono identiche?

Più volte, parlando del "sentire", abbiamo usato la similitudine dello specchio; cioè, abbiamo accennato alla duplice azione del "sentire", l'una di manifestazione di sé e l'altra di appalesamento che conduce alla manifestazione di un "sentire" più ampio.

Ultimamente, poi, abbiamo usato i verbi creare-percepire come un solo verbo proprio per riunire in una sola parola la doppia attività del "sentire" che, in effetti, è sempre unitario.

E questo vale tanto per il "sentire" in senso lato quanto per il "sentire" di coscienza.

Però va precisato che la percezione è un processo che è attinente ai mondi dell'apparenza e quindi al "sentire" in senso lato; sicché quando l'essere ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti non ha più percezione; ma questo non significa che non "senta" più; anzi, la sua consapevolezza di sé copre l'intera ampiezza del suo "sentire" di coscienza, cosa che non avviene quando la consapevolezza è legata alla percezione, al "sentire" in senso lato.

Soffermatevi su questa affermazione: essa significa che, nell'uomo, la consapevolezza è legata alla percezione in grandissima parte, e che solo una piccola parte è consapevole del "sentire" di coscienza.

Ciò non toglie che il “sentire” di coscienza si manifesti se stimolato, cioè nell’occasione adatta, perché non è perduto, è solo escluso dalla consapevolezza il cui processo, per abitudine, rivela quasi esclusivamente ciò che l’uomo percepisce.

Questo perché, nell’uomo, la consapevolezza è per abitudine un fatto quasi esclusivamente mentale; mentre nell’essere libero dalla ruota delle nascite e delle morti la consapevolezza è un fatto di “sentire” di coscienza.

Ma torniamo a noi.

Dicevo della duplice attività del “sentire”: l’una di creazione o di estrinsecazione, l’altra di percezione o di consapevolezza.

Ora, il quesito sulle varianti ci fa riflettere che il processo di creazione o estrinsecazione o manifestazione non sia necessariamente legato alla percezione; cioè che il “sentire” possa creare e il creato possa non essere percepito.

D’altra parte, siccome il “sentire” è unitario, non può essere che della sua duplice attività una venga a mancare in assoluto; almeno una creazione, quando le creazioni sono molteplici, deve essere percepita. Non così necessariamente delle altre.

Ma quando è che il “sentire” ha creazioni molteplici?

Tutte le volte che un fatto logico lo impone.

E perché delle creazioni una sola è percepita?

Perché il fatto logico lo esclude. Ossia, le creazioni non sono complementari, ma sono alternative. Nella successione logica, o nella catena deterministica, l’uomo può fare così o così, l’equazione si può risolvere così o così, a scelta.

Ripeto: tutte le volte che la successione logica lo impone, **nella fase di creazione, le creazioni del “sentire” sono molteplici; mentre nel processo di percezione, essendo alternative, una sola è percepita, proprio perché ognuna esclude le altre.**

Le varianti non vissute sono percepite dal Cosmo. Che ha una coscienza totale e dunque è un “essere”.

Ora dobbiamo soffermarci sul discorso della creazione del “sentire” per chiederci: qual è il “sentire” relativo che crea le situazioni cosmiche ed in particolare le varianti non vissute, non percepite? Il “sentire” che è in atto?

Se così fosse ne risulterebbe un Tutto smembrato, o quanto meno unificato solo in senso verticale, perché si tratta di un “sentire” individuale che non ha la capacità di fuoruscire dalla propria

limitazione, individualizzazione, per rendere comuni ad altri varie storie. Se fosse quello, ne risulterebbe una realtà sì in essere ma fatta di tanti mondi onirici.

Quindi deve trattarsi di un “sentire” non individualizzato.

Ricordate quando affermammo che l'intera realtà di una situazione comune a più “sentire” è conosciuta solo dal “sentire” che, per ampiezza, contiene tutti i “sentire” legati a quella situazione? Ebbene, la risposta è in questa affermazione. Sicché tenendo presente che il discorso vale per tutti i “sentire” di tutto il Cosmo, qual è il “sentire” che per ampiezza può contenere tutti i “sentire” di tutte le situazioni cosmiche, tutta la realtà cosmica, se non la coscienza cosmica? E qual è quel “sentire” che nell'ambito del suo ambiente comprende tutti i “sentire” e quindi non è individualizzato, se non la coscienza cosmica? **Dunque, la coscienza cosmica “sente” l'intera realtà cosmica, non solo qual è percepita dai “sentire” relativi che la costituiscono ma, per il principio di trascendenza, anche quello che pur non essendo percepito, deve esistere per la completezza dello sviluppo del costruito logico.**

La coscienza cosmica che, come abbiamo detto, è sempre in stato di eterno presente, costituisce una parte del virtuale frazionamento del “Sentire Assoluto”.

La sua delimitazione deriva dal fatto che essa rappresenta lo sviluppo logico di una data virtuale limitazione del “Sentire Assoluto”, ossia il cosiddetto “modulo fondamentale del Cosmo”.

La coscienza cosmica è un virtuale frazionamento del sentire assoluto.

Ciascun Cosmo ha un suo modulo perché rappresenta, con la sua coscienza cosmica, lo sviluppo logico di una diversa virtuale limitazione del “Sentire Assoluto”: sviluppi tutti che sono svolti a catena indipendente, una per ogni Cosmo.

La coscienza di ogni Cosmo è indipendente da quella di ogni altro così come lo sono lo svolgimento di un'equazione da quello di un'altra.

Mentre i “sentire” che costituiscono la coscienza cosmica, dei quali essa rappresenta il punto logico di partenza o di arrivo, non sono indipendenti gli uni dagli altri, ma in virtù della loro duplice attività di creazione, percezione, consapevolezza, sono legati in senso verticale a gruppi e in senso orizzontale secondo un ordine logico e conseguente.

Tuttavia nella coscienza cosmica si trova la sintesi e la reciproca finale o primitiva dipendenza di ogni “sentire” del Cosmo: coscienza cosmica che, per il principio di trascendenza, è in grado di completare, unificandolo, il discorso logico individuale laddove, per la sua alternatività, non possa essere creato-percepito dall'individuo.

Siccome le varianti riguardano il “sentire” in senso lato, essendo solo sul cammino per giungere alla caduta di una limitazione di “sentire” di coscienza, e siccome sono un fatto alternativo, cioè un fatto che va oltre l’informazione che il “sentire” ha dalla percezione, la loro creazione nella sostanza divina indiversificata non può avvenire ad opera del “sentire” che quella informazione non riceve, ma solo ad opera di un “sentire” che nel creare vada oltre la percezione-consapevolezza e vi vada non in senso individuale, come quello di due o più “sentire” unificati, ma vi vada in senso totale, come quello della coscienza cosmica.

La coscienza cosmica, quindi, per il principio di trascendenza, completa logicamente la creazione-percezione dei “sentire” relativi individuali; non attraverso alla percezione ma attraverso al condizionamento della sostanza divina di cui è costituita, e quindi di cui è costituito l’intero Cosmo. Il condizionamento altro non è che la limitazione basilare della coscienza cosmica, cioè il modulo fondamentale del Cosmo; il quale già di per sé enuclea dalla divina sostanza indiversificata un ambiente, l’ambiente cosmico.

Tale ambiente – rispetto alla Coscienza Assoluta in cui tutto è presente ma niente in modo evidenziato, e questo spiega la trascendenza di Dio – rappresenta già una particolarizzazione, la quale può avvenire solo ad opera del “sentire” limitato-relativo. Infatti, è per la limitazione che il “sentire” relativo dal Tutto trae fuori, crea, percepisce, “sente” solo qualcosa; e quanto più il “sentire” è limitato, tanto più il particolare creato-percepito è elementare. Quindi la limitazione del “sentire”, conseguenza del virtuale frazionamento del “Sentire Assoluto”, pluralizza; ed è la pluralizzazione, conseguenza del virtuale frazionamento, che fa della Coscienza Assoluta non un “sentire”, ma il “Sentire Assoluto”, il quale, per essere tale, deve contenere la massima pluralizzazione possibile, ossia tutti i “sentire” possibili.

Fasi logiche di creazione, dall’assoluto al relativo

Se si analizzano le fasi logiche dall’Assoluto al relativo, si ha:

- ◆ Coscienza Assoluta;
- ◆ suo virtuale frazionamento con conseguente virtuale scomposizione-composizione delle coscienze cosmiche;
- ◆ a loro volta composte-scomposte in “sentire” relativi individuali;
- ◆ creazione, mediante enucleazione dalla divina sostanza indiversificata, dell’ambiente cosmico, completo dei mondi della percezione, ad opera della coscienza cosmica e dei “sentire” relativi individuali.

Creazione dell'ambiente cosmico.

L'enucleazione, conseguenza diretta del grado di limitazione dei “sentire” relativi, ha come conseguenza – come ho detto – **la creazione dell'ambiente cosmico**: il quale tuttavia non esiste oggettivamente ma solo come fatto connesso alle limitazioni del “sentire”, ed è quindi dipendente, in ultima analisi, dal tipo di limitazione della coscienza cosmica rispetto all'Assoluto, ossia dal modulo fondamentale del Cosmo.

Questa fase di svolgimento, di sviluppo, di limitazioni, si può definire di pluralizzazione, e quindi di creazione o manifestazione del “sentire”.

Tuttavia la pluralizzazione, essendo contenuta in uno svolgimento logico, non è infinita; essendo soggetta ad una legge che la ordina, è finita.

Ecco perché il Cosmo è limitato.

Quindi, in questo senso, già nella creazione del “sentire”, nella pluralizzazione, c'è insita una unificazione. In altre parole, nel momento non temporale ma strutturale in cui il “Sentire Assoluto” si relativizza, v'è una pluralizzazione; la quale comprende tutti i possibili “sentire” secondo uno sviluppo logico; sviluppo che segna i limiti di ogni Cosmo, nel quale ogni “sentire” – fra le tante altre limitazioni logicamente conseguenti – ne ha una comune: quella di base.

In forza di tale limitazione di base, l'ambiente cosmico creato dai “sentire” relativi, è comune a ciascuno di essi.

Il “sentire” che ha solo la limitazione di base è la coscienza cosmica; ed è la coscienza cosmica che, in forza di questa limitazione di base e del principio di trascendenza, opera l'unificazione orizzontale di tutti i “sentire” che da essa procedono.

Che cosa sia l'unificazione orizzontale lo capite: è quella che c'è fra tutti i “sentire” equipollenti per la caduta di una limitazione. La sintesi di quei “sentire” avviene ad opera della coscienza cosmica; diversamente, ciascun “sentire” rimarrebbe legato solo in senso verticale.

Ciascun “sentire” è legato in senso verticale quando nella successione logica procede dall'altro, cioè è compreso dall'altro. E questa è l'unificazione verticale, che fa, dei tanti “sentire” relativi interessati, in se stessi compiuti, un essere che “sente” anziché tanti “sentire” separati.

La percezione-consapevolezza è il risultato di tale unificazione, ed è la seconda fase del “sentire”, fase che attiene all'unificazione più che alla pluralizzazione, pur essendo causa dell'illusione del divenire in cui la separazione sembra oggettiva.

Lo stupefacente ordito e tessuto che è l'Esistente, così barbaramente illustrato dal sottoscritto, che di questo e di tanto chiede perdono, non è un meccanismo, ma un meraviglioso organismo in cui ogni parte, anche il più insignificante frammento, è insostituibile e perciò è di capitale importanza, e perciò è immortale.

Chi sono gli altri?

Se tanto tanto si arriva a credere alla verità di tutto ciò, si comprende il senso della più alta morale, e di colpo si fa chiaro il significato della vita, dell'esistenza, del giusto rapporto con gli altri.

Ma chi sono gli altri?, tanto più scostanti, odiati, cattivi, quanto più confusi e lontani dalla verità, perciò più bisognosi di comprensione e d'amore?

Ma che senso avrebbe sapere tutto ciò, se si vivesse come chi l'ignora?

Tale è veramente il quesito che io lascio alle vostre meditazioni.

Pace a voi.

Kempis

Riunione 504 - 03 Dicembre 1983

François risponde alle domande

Buonasera cari, innanzi tutto saluto i nuovi amici che qua sono presenti questa sera; mi fa molto piacere di avervi qua. Saluto poi voi oramai così, abitudinari a questi incontri.

Vedete cari, mi rivolgo ai vecchi amici, voi avete quasi fatto l'abitudine a questo genere di riunioni, di incontri, a incontrarvi con persone disincarnate, appartenenti ad una dimensione diversa dalla vostra, cioè non più in possesso del corpo fisico, e per voi è una cosa oramai di normale amministrazione; ma dovete pensare quanto invece per altri sia una cosa diversa e forse mai prima d'ora sospettata o che non ci si è mai immaginati di poter godere, sperimentare.

Pensate a quelle persone, quante sono, che come voi sentono il richiamo dello Spirito, che sentono il desiderio di vivere secondo certi principi spirituali, non completamente materiali come fanno molti altri, e che in tutta la loro vita forse non riescono mai ad avere una prova tangibile dell'esistenza di questo mondo immateriale, e quanto invece possano desiderarla; perché vi sono anche coloro che pur avendo trascorso gran parte della loro vita in questa direttiva spirituale tuttavia sentono il desiderio di avere una conferma che non hanno gettato la loro vita, che non l'hanno spesa in una chimera, in un'illusione.

E questo possono averlo, oltre che da quel senso di certezza interiore che c'è talvolta ma che tal'altra viene a mancare, l'hanno proprio in un contatto con fenomeni paranormali, i quali checché se ne dica, anche se si vogliono spiegare con l'ipotesi animica, tuttavia non fanno che confermare dimensioni non prettamente e schiettamente materiali. Perché se si arriva anche a dire che certi fenomeni possono avvenire tramite forze umane, tuttavia queste forze non sono quelle conosciute dalla scienza dell'uomo; sono forze che vanno al di là della materia vera e propria: sono forze – chiamatele psichiche, animiche o come volete – ma certo è che non sono forze di ordine materiale vero e proprio così come si è abituati a credere, a pensare nella vita di ogni uomo comune.

Quindi il contatto con il paranormale, anche se si cerca di spiegarlo con ipotesi naturalistiche, apre sempre la via a una dimensione diversa dell'uomo, anche se non proprio quella spirituale vera e propria, pur restando positivisti al massimo, è vero cari?

Noi invece che qua siamo riuniti crediamo nello Spirito e allora sappiamo che ci sono sì certi fenomeni... tutti i fenomeni paranormali hanno origine e sono sostenuti da forze che attengono alla

natura e quindi all'uomo, ma sono di origine spirituale; specie quando ci troviamo di fronte a insegnamenti che vanno oltre il conosciuto dall'uomo e quando ci troviamo di fronte a casi, a fenomeni di identificazione o a fenomeni di vario genere che in qualche maniera appunto confermano la provenienza spirituale della cosa.

Ecco, io ho cercato di dilungarmi in queste cose per mettervi a vostro agio, per lasciarvi tranquilli e pensare che questa è una conversazione – voi dovete ritenerla tale – fra amici; amici che sono momentaneamente in stati di coscienza diversi; non dico luoghi diversi perché lo spazio non esiste, voi lo sapete, è vero? Si tratta solo di stati di coscienza diversi, attualmente, e questi stati di coscienza fanno sì che ci sentiamo in luoghi diversi, principalmente voi, ma così non è in realtà; sempre siamo in seno al Padre, sempre siamo nel medesimo piano, il piano della coscienza, ed è solo la nostra consapevolezza che ci gioca quel tiro furioso, illusorio, quel miraggio di farci credere di essere in un piano fisico, in un piano astrale o in un piano mentale, ma in effetti il nostro vero essere è sempre nel piano della coscienza.

Allora miei cari, di che cosa parliamo questa sera? Avete voi qualche domanda da rivolgerci? Coraggio...

La società teosofica.

Partecipante – *Si può parlare di Teosofia?*

François – Cara, ben volentieri, è vero? Non so se troverai in me un interlocutore molto preparato ma ben volentieri...

Partecipante – *Ecco, per esempio, la Società Teosofica come la vede nel suo prosieguo, cioè nel prosieguo del tempo?*

François – Ecco, guarda, tu vuoi che io ti parli sinceramente senza per questo che tu possa in qualche maniera rimanere turbata. Ecco, **la Società Teosofica ha dei grandissimi meriti, e nessuno può negare questi meriti, perché è stata la pietra fondamentale per l'occidente, per l'indirizzarsi del pensiero occidentale spirituale nella maniera più giusta e più vera. Infatti si deve alla Società Teosofica se oggi l'occidente parla disinvoltamente di reincarnazione, di evoluzione, di Karma; si deve alla Società Teosofica, questo merito nessuno può negarlo.**

È stata un'apertura veramente importante perché ha potuto attraverso alle dottrine portate dai suoi illuminati, volgere l'attenzione dell'occidente alle verità che prima di allora erano patrimonio esclusivo degli orientali.

Quando si parla di verità è curioso dire degli “orientali” o degli “occidentali” però, purtroppo, la situazione di fatto è quella; **le verità erano custodite dagli orientali**, queste verità, anche se larvatamente si potevano trovare in varie altre religioni adottate principalmente dagli occidentali, del resto dallo stesso cristianesimo primitivo, e così via.

Però non si può dire che le cose stiano diversamente; in effetti le verità principali erano custodite principalmente dalle religioni orientali.

Ed allora se a un certo punto queste verità invece sono state conosciute più dettagliatamente – e ancora di più lo saranno – dall’occidente questo si deve alla Società Teosofica, a tutto il suo lavoro intelligente eccetera, eccetera.

Però devo dire che a questo punto, fatta conoscere questa cosa... e questa opera ancora è valida, perché gli scritti dei suoi fondatori e dei suoi apostoli – della Società teosofica – sono ancora estremamente validi e possono ancora appagare la mente dell’uomo moderno, della sua intelligenza; però **quello che manca attualmente alla Società Teosofica è la figura spirituale, quella che potrebbe ancora di più coinvolgere e richiamare maggiormente l’attenzione dell’uomo.**

Perché purtroppo l’uomo, in un primo tempo, è richiamato dalla grancassa che viene suonata o da una figura spirituale, o da un essere dotato di certi poteri, o anche più – diciamolo pure – platealmente da chi promette dei poteri, da chi promette attraverso a certe discipline qualcosa che in qualche maniera possa gratificare l’io dell’uomo; è vero?

Vedi ad esempio i vari tipi di meditazione i quali promettono poteri a chi li pratica, promettono magari la cancellazione del Karma negativo, o addirittura di saltare due o tre reincarnazioni; perché anche questo abbiamo sentito promettere, è vero?

Insomma, cercano di comprare l’uomo.

Ora la Società Teosofica questo non lo promette, non ha questa figura; ma neppure ha la figura spirituale della Guida che possa richiamare maggiormente l’attenzione dell’uomo. E quindi non vi sarà un futuro clamoroso nel senso di una ripresa come gran numero di adepti, però vi sarà un permanere della sua dottrina che ancora potrà essere utile all’umanità.

Quindi non una esplosione di apostolato, non un avere nuovi seguaci, ma un custodire ancora queste verità che sono in forma accessibile all’uomo occidentale, e che possono quindi essere a lui utili; queste verità fondamentali.

La Società Teosofica, ti ripeto cara, nel suo futuro non conta un successo di seguaci, ma conta ancora un ricorso di persone che vogliono confrontare le loro idee con quelli che sono i suoi insegnamenti, gli insegnamenti della Società Teosofica, e che in qualche maniera vogliono trovare una univocità di tutte le vere filosofie o le vere religioni, o le religioni che parlano della verità. Io

penso che forse sarebbe stato più bello per voi che avessi potuto dire che sarebbe nata una grande figura che riprenderà a portare avanti la Società Teosofica, ma questo purtroppo non posso dirlo perché così non è. Tuttavia posso, se mi consenti, congratularmi con voi che avete impiegato – e state impiegando la vostra vita – nell’opera di sostegno alle verità della Società Teosofica che, ripeto, è un’istituzione veramente valida e fondamentale; e soprattutto che cercate di fare tutto questo con onestà, chiarezza e senza secondi fini, il che non è poco al giorno d’oggi quando, ripeto, si cerca di commercializzare anche la verità.

Partecipante – *Io faccio la meditazione con una mia amica...*

François – Sì, lo so... avete avuto un inizio di fenomeno del cosiddetto sdoppiamento. Allora caro, sono cose che... in quel momento uno prova una gran paura; naturalmente è un campanello di allarme che viene sentito da tutti coloro che vi seguono e che... diciamolo pure, voi ci siete stati affidati; se siete qua, tutti qua questa sera, è perché ci siete stati affidati. Allora nel momento in cui voi in qualche maniera avete un’emozione forte ci richiamate violentemente.

Per cui so di questo fatto.

E allora che cosa devo dirti? Devo dirti che bisogna andare con molta cautela però non con paura. Perché se io ti dico che ti seguo e non ti può accadere niente di male tu devi credermi; ciò che tu devi fare è una cosa molto difficile a farsi: **cioè, tu devi non desiderare che la cosa avvenga ma nello stesso tempo non ostacolarla.** È difficile no? Ma soprattutto questo: non avere paura. Io ti sono al fianco e quindi se hai un po’ di fiducia in me stai tranquillo.

Sui viaggi astrali

Partecipante – *Poi ci sarebbe un'altra cosa: io mi sto interessando, guarda caso, ai viaggi astrali, al funzionamento dei chakra; ciò che volevo sapere è qualcosa di preciso sui viaggi.*

François – Intanto bisogna dire che la prima cosa che si nota, come sai, durante uno sdoppiamento è vedere il proprio corpo in posizione di riposo, insomma vederlo dall’alto; ecco, lì si ha l’emozione eccetera. Poi bisogna, prima di cercare di spostarsi, prendere proprio padronanza di se stessi, cercare di non avere nessun tipo di paura. Vi ricordate le iniziazioni alle quali erano sottoposti gli antichi? Vi erano le iniziazioni dell’acqua, del fuoco, della terra e dell’aria; perché questo discorso? Perché il discepolo doveva avere questa sorta di coraggio? cioè non aver paura né dell’acqua né del fuoco? Perché dopo, ai primi viaggi astrali, le prime paure che si hanno sono proprio quelle dovute agli elementi. Cioè, tu puoi avere la sensazione di trovarti a una grande altezza; questo succede perché

quel senso di leggerezza che avviene durante lo sdoppiamento porta automaticamente la mente a pensare di volare, e quindi immediatamente tu... ciò che pensi o che temi in astrale si realizza immediatamente, per cui ti trovi subito ad una grande altezza. A quel punto se non hai superato la prova dell'aria (cioè la paura della grande altezza), ecco che tu provi subito la sensazione di precipitare e provi una grande emozione che ti fa rientrare nel corpo violentemente e che talvolta può procurarti anche dei disturbi cardiaci. Alla stessa maniera puoi invece trovarti in mezzo alla terra, dentro alla terra, e quindi puoi provare un senso di soffocamento; oppure vicino a del fuoco; la mente non si sa che cosa richiama nel momento dello sdoppiamento, quale immagine ti richiama; e se tu non hai superato la paura principalmente, appunto, dei quattro elementi, ti trovi inguaiato perché subisci un'esperienza così traumatica che può anche portare alla morte addirittura. Quindi, assolutamente superare ogni tipo di paura prima di desiderare di fuoriuscire con il proprio doppio e allontanarsi dal corpo fisico. Quando uno proprio è sicuro di aver superato ogni tipo di paura allora può cominciare a desiderare di allontanarsi e vedere che cosa c'è intorno al proprio corpo fisico. E quindi cominciare ad avere una sorta di visione oggettiva; perché poi c'è il pericolo che ciò che tu vedi sia vero in parte, perché tu lo puoi costruire con la materia astrale mediante il tuo desiderio; cosa che avviene abitualmente così... automaticamente, a tua insaputa. Quindi occorre tutto un lavoro che bisogna fare lentamente perché deve essere un lavoro di autoconvinzione, di autocontrollo, di dominio di sé quindi, e che non si può realizzare in quattro e quattr'otto, è vero? Ecco, posso dirti questo come indicazione primaria ma importante e basilare; queste cose che ti ho detto.

Partecipante – *Si dice che l'individualità sta nel corpo astrale quando uno si separa.*

François – Guarda, è quello che dicevo prima: voi dovete pensare – ora lo ripeto, gli amici di vecchia data mi scuseranno – che l'essere vero di ognuno di noi, il vero, il nucleo del nostro essere che i nostri Maestri hanno chiamato “coscienza” – nel senso però di coscienza morale, non di consapevolezza – non si muove da dove è, non si muove dal cosiddetto... i nostri Maestri l'hanno chiamato piano akasico, è vero? Cioè, se fosse il corpo buddico-nirvanico sarebbe nel piano spirituale, nel corrispondente piano; non puoi pensare che il corpo mentale venga nel piano fisico, è vero? Il corpo mentale tuo rimane sempre nel piano mentale, così il tuo corpo astrale rimane sempre nel piano astrale, come il corpo fisico rimane sempre nel piano fisico; allora che cosa è che si sposta? Si sposta solo la consapevolezza. Quindi il tuo vero essere, il nucleo del tuo vero essere, sta nei piani spirituali, chiamiamoli; ciò che si sposta è la tua consapevolezza la quale, per una legge naturale, va a finire nel piano dove tu hai il veicolo più denso; così se hai il corpo fisico va a finire nel piano fisico e tu credi erroneamente di essere nel piano fisico; ma nel piano fisico c'è solo il tuo corpo. Nel

momento che tu ti sdoppi che cosa succede? Succede che la tua consapevolezza risale nel corpo astrale e quindi il corpo fisico rimane come addormentato, come in stato di stasi, e tu con il corpo astrale puoi girare nel piano astrale vedendo anche il piano fisico ovviamente; perché dal piano più alto si vede sempre il piano più basso. Non si vede ciò che sta sopra tant'è vero che tante Entità del piano astrale ignorano che esista un piano mentale e altri piani spirituali, ma ciò che sta sotto si vede. Ecco, e allora tu pensi di portare il tuo corpo qua, là, eccetera, ma ripeto, è solo la consapevolezza che si sposta; in effetti poi, se tu andasti ancora avanti potresti arrivare a far risalire la tua consapevolezza nel piano mentale, e più ancora sopra, nei piani spirituali. Ma questo naturalmente può farlo solo chi ha raggiunto una grandissima specializzazione; non è facile arrivare in una sola vita ad un simile sdoppiamento. Solo chi ha un retaggio di molte vite può farlo.

La levitazione

Partecipante – *E la levitazione come avviene?*

François – Quello è un fenomeno prettamente fisico; con la forza della mente si domina la forza di gravità. Questo è un fenomeno prettamente fisico.

Gradi di evoluzione della coscienza.

Carmen – *Ti volevo fare una domanda: in questa realtà tutta in “essere” mi è difficile vedere in “essere”, statica, l'autocoscienza; cioè, mi sembra che questa sia l'unica cosa che in qualche modo evolve. La coscienza, l'autoconsapevolezza, l'autocoscienza di un “sentire” individuale in qualche modo evolve; i Maestri tante volte hanno detto: «Sarete consapevolmente e vedrete tutto quello che ha significato l'esperienza di molte vite...»; cioè, io questo non riesco a vederlo in stato di “essere”...*

François – È vero, è molto difficile; perché fa parte proprio della natura stessa del “sentire” e della coscienza. Cioè se tu vedi tutti questi “sentire”... generalmente si pensa all'uomo, questa visione così diveniristica... ecco, molte filosofie hanno portato a dare un certo timbro alla verità dell'evoluzione; mostrano l'essere come se fosse in evoluzione. Spero di non scandalizzare i miei amici teosofi, ma se andiamo a guardare la struttura di tutto quanto è, esiste, allora si scopre che anche la coscienza, l'essere, l'evoluzione, non è qualcosa che si trasforma ma è qualcosa che è formato da tanti stati di essere, cosicché se si potesse fare una figurazione si vedrebbe:

- una coscienza embrionale per l'essere che segue l'incarnazione nei mondi naturali;
- una coscienza meno embrionale posta accanto per l'essere che segue le prime incarnazioni umane;
- poi una coscienza più sviluppata per l'essere di media evoluzione;
- e poi una coscienza grandissimamente sviluppata per l'essere di evoluzione più grande.

Cioè la coscienza non è una che diviene, ma è formata da tante coscienze che sono nell'Eterno Presente, al di là del tempo; sono tutte lì. Allora, dice Carmen: «Mi resta difficile pensare che la coscienza non evolve, cioè che non diviene...»; in effetti è difficile pensarlo, però è così...

Carmen – No, scusa François, questo mi riesce abbastanza facile, come il Maestro Kempis recentemente ha detto, che un “sentire” attende a quello successivo. Quello che non capisco... ora te la pongo diversamente la domanda: spesso i Maestri hanno detto che quando un individuo uomo ha percorso, diciamo così, o gli sembra di aver percorso questo cammino, ha la consapevolezza nei piani più alti di tutto quello che è il contenuto del suo “sentire”, e fin qui mi sembra facile a capirsi. Meno facile è quando fanno intravedere che questo contenuto contiene e mantiene anche la raffigurazione dei piani della percezione; ecco, è questo che non capisco...

François – Certo, perché non è che lo mantiene come ricordo ma in effetti tutto rimane e niente trascorre realmente.

Tu pensi a un essere che diviene se mi dici questo. E tu pensi che il retaggio, che è la coscienza, conservi il ricordo di quello che fu; ma non è così.

Se noi guardiamo l'essere nell'Eterno Presente – per essere intendiamo l'individuo, non l'Assoluto, l'individuo, lo dico per gli amici teosofi – l'individuo nell'Eterno Presente lo vediamo in tutte le sue fasi; ripeto, da quando è cristallo, pianta, animale, uomo primitivo, uomo di media evoluzione, uomo evoluto; è sempre tutto lì, Carmen, con tutti i suoi legami con i mondi della percezione. Niente trascorre in realtà; è solo l'illusione del “divenire” che fa apparire la pianta cresciuta e che questa non esista più allo stato di seme, è vero? Ma quella è la situazione cosmica del presente che la mostra così, ma esiste subito dietro una situazione cosmica in cui la pianta ancora non è cresciuta come lo è nella attuale situazione, poi ancora indietro quando è allo stato di seme. Sono tutte egualmente reali e viventi come quella che tu stai percependo ora; la differenza sta solo nell'errore tuo di credere che le altre non vi siano più, non esistano più perché tu non le vedi; sei limitata a questa e ne vedi una per volta in successione, ma le altre sono vive e reali come quella che tu stai percependo ora. E quindi

non trascorre... fa parte dell'essere, dell'individuo che adesso vedi pianta, tutto il suo passato e quello che sarà tutto il suo futuro.

Carmen – *Ecco, allora c'è un "sentire", un grado di coscienza, che ai livelli più ampi può simultaneamente vedere tutto questo... cioè, non solo "sentirlo", ma anche vedere quelle che sono le raffigurazioni dei piani della forma...*

François – Certo, cara, che c'è; altroché se c'è. Ora io ho detto che si mette uno stato di coscienza accanto all'altro in successione, è vero? Ma in effetti è che il più grande contiene il più piccolo; e questo contenere non è solo un contenere come qualità ma arriva ad un punto in cui è un contenere proprio tutto il dettaglio, la completezza del più piccolo. Bisogna, naturalmente, che però abbia una capienza, questa coscienza, piuttosto rilevante; questo è necessario, è vero?

Dopo il trapasso è possibile una consapevolezza immediata?

Carmen – *Un'altra domanda: quando questo amico ti parlava dello sdoppiamento e dei viaggi astrali, ti vorrei domandare: per quello che ci avete insegnato del piano astrale, in quella prima fase onirica, uno appunto rende vero quello che desidera; è possibile anche che invece vi sia un'immediata consapevolezza?...*

François – Ah, certo...

Carmen – *...E specificamente ti vorrei chiedere: se uno ha un'esperienza del genere e sente una presenza fortissima d'amore senza figure, può essere il suo desiderio oppure...?*

François – Guarda cara, innanzi tutto dipende dall'evoluzione e dalla preparazione; anche la parte onirica, la prima, subito dopo il trapasso, anche quella può avere un'estensione, un'ampiezza che dipendono dall'evoluzione della creatura che la sta vivendo, è vero?, e dalla preparazione proprio. Poi bisogna dire che quello che può costruire è, non so... qualcosa che parte dal suo desiderio, no? Allora tu dici che vi può essere qualcuno che ha il desiderio di essere amato per cui sente di essere amato nel piano astrale; può essere vero anche questo ma è difficile che una persona di poca evoluzione abbia questo desiderio; generalmente le persone non ancora sviluppate, gli individui non ancora sviluppati, hanno un tipo diverso di desiderio. Anche a loro fa piacere essere amati ma solo in funzione del vantaggio che possono trarre da coloro che li amano. Il loro desiderio poi è riferito a cose materiali. Quando una persona – non voglio dire di grande evoluzione per non adulare nessuno

– ma insomma, di una certa evoluzione si trova nel piano astrale e sente questo amore che la avvolge eccetera, non è un suo desiderio; è proprio qualcosa che è reale perché questo grande amore esiste, avvolge tutte le creature; c'è, è vero? Ed allora nel piano astrale, laddove i sensi sono un po' più sottili, una persona di una certa evoluzione lo sente molto di più di quanto possa sentirlo quando è incarnata. Quindi anche il discorso della fase onirica va sempre rapportato all'evoluzione di colui che la sta vivendo.

Partecipante – *Avrei una domanda personale a proposito del disturbo che recentemente ho avuto: che cos'è?*

François - ...[Pausa]... Sai cosa devi fare cara? Tu devi cercare di prendere, la sera prima di dormire, una tisana fatta di malva. Perché... ti spiego: il tuo sangue non è molto fluido in questo periodo e si ripercuote ciò in vari disturbi che possono presentarsi anche in una certa forma, ma che possono avere origine da un'altra causa. Quello che posso consigliarti è di cercare di prendere questa tisana di malva almeno per un mese e vedrai che le cose andranno meglio.

Partecipante – *François, volevo chiederti questo: nelle concezioni di Dio che l'uomo nella storia ha avuto, ci sono state ovviamente delle rivelazioni, delle scoperte, delle nuove idee, fino ad arrivare ai nostri giorni, all'insegnamento dei Maestri e così via. Ora, precedentemente, quando non si aveva una concezione di Dio quale la si ha oggi, evidentemente gli uomini erano in una situazione in cui la loro coscienza praticamente era a quel livello lì; ecco, per cui, a tutti gli effetti, per questi individui il Dio assoluto non esisteva...*

François – Non esisteva, certamente.

Partecipante – *Ecco, allora io ti domando questo: come può esservi nell'Assoluto un punto, un momento ancorché apparente, in cui l'Assoluto non ha coscienza di se stesso?*

François – Caro... Intanto bisogna dire che l'Assoluto è qualcosa che trascende la somma del tutto e quindi questo discorso non può essere. Tant'è vero che... trascende a tal punto che si dice che tutto in Lui è presente ma niente in particolare; allora il tuo discorso potrebbe essere vero se vi fosse in Lui una coscienza che va in successione; cioè, un essere presente in particolare. Allora in quel particolare potrebbe esservi quel particolare che tu stai dicendo; mi segui Aurelio? Ma siccome questo non è perché tutto è presente e niente in particolare non esiste una cosa del genere; non esiste

un momento in cui l'Assoluto... non esiste nessun momento. Egli trascende il tutto. È questo il vostro errore, della successione e della separatività; è qui l'errore che porta all'illusione del "divenire".

Partecipante – *Così per esempio, della materia, delle varie sostanze che ci circondano e che ci appaiono più o meno dense e che sono tali solo relativamente all'osservatore, e che sono composte di particelle e così via, quando per gli uomini tali non erano, non si erano resi conto di questo fatto, tuttavia lo erano lo stesso...*

François – Lo erano lo stesso perché facenti parte dell'ambiente cosmico, è vero?
Allora, voglio salutare anche Cristina e Miriam, così silenziose.

Come capire se la propria strada è quella giusta?

Partecipante – *Volevo fare una domanda: volevo sapere se per ogni uomo, per ogni essere umano, vi è una conferma più o meno chiara o più o meno leggibile, che la strada che ha scelto, che quello che sta facendo, è giusto, va bene per la sua evoluzione.*

François – Guarda cara, quando una persona vuole veramente seguire la retta strada, il retto sentiero, non deve avere dubbi di sbagliare; può anche in effetti commettere qualche errore, però prontamente, se la sua intenzione è quella di fare il meglio proprio perché comprende che il divino volere è quello, allora non può errare e in una maniera o nell'altra si ritrova nel giusto cammino.

Certo le esperienze costano; prima di capire qual è la propria strada si soffre, lo so! Anch'io sono passato dalle vostre esperienze, in maniera diversa naturalmente, in termini non identici ai vostri; è costato dolore e fatica però alla fine si vede che veramente valeva la pena di fare un tipo di esperienza che abbiamo fatto; valeva la pena... abbiamo pagato poco in confronto a quello che ci è venuto.

Naturalmente non si deve pensare che quello che ci è venuto si possa misurare in termini umani, mai sia, è vero? Ma bisogna pensare che ci viene qualcosa di ben più prezioso, fortunatamente, che rimane dentro di noi, anche se al di fuori soffriamo, piangiamo e siamo amareggiati.

Però... vorrei dire questo: non sempre la via dello Spirito è dolorosa, non sempre solo chi soffre cammina avanti e non sempre il camminare nella giusta direzione vuol dire soffrire; no! Molte volte, quando io soffrivo durante la mia ultima incarnazione, maledicevo la vita eccetera, eccetera. Poi quando l'ho potuta riesaminare dopo il trapasso, ho visto che i momenti più produttivi, che più mi avevano dato spiritualmente e che quindi mi erano poi dopo più cari, erano proprio quelli in cui ero stato sottoposto a una prova; insomma avevo sofferto, avevo durato fatica.

Allora, da questo punto di vista, credete a me! **Non maledite la sofferenza che avete avuto o che potete avere ancora, la fatica che potete avere ancora; ricordatevi che questa vi raffina, vi dà quella sensibilità – che avete – che vi è molto molto necessaria e che non si perde più**, che è un bene dello Spirito acquisito e che non può essere da niente cancellato. Pensate anche di vedere il vostro avvenire con più serenità... ...che possono esservi vicine con affetto e senza farvi dei torti. Naturalmente l'uomo è quello che è e spesso è un essere molto egoista, che pensa al suo benessere, al proprio tornaconto; e quindi nelle relazioni gli uomini, vicendevolmente, si disilludono, è vero? Però, tenuto presente questo, che dall'uomo non si può pretendere l'abnegazione di un Santo, allora si trova anche la giusta misura per accettare i propri simili anche quando ci fanno qualche torto. Va bene cara?

Partecipante – Sì, grazie.

Voi Guide, sembrate mostrare affetto, dolore, ironia, compassione, partecipazione... come è possibile questo?

Gianna – François? Per quello che riguarda lo stato emotivo vostro nei nostri confronti, per noi l'emozione, il sentimento, fanno parte appunto del corpo astrale che è collegato con tutto il tipo di esperienza che dobbiamo fare per andare avanti. A noi sembra però che anche da parte vostra c'è una gamma di vibrazioni: di affetto, di ironia, di dolore, di compassione, di partecipazione, di infondere forza; dal vostra lato, per noi è una manna, ma per quello che vi riguarda, come nasce questo?

François – Guarda, se allora tu pensassi che per esempio...

la beatitudine come la classifichi tu? Un'emozione? No, certo.

L'amore pensi sia un'emozione? No, certo; sono “sentire”.

E quindi allora, sì, è vero che le sensazioni e le emozioni di un certo genere fanno parte del corpo astrale, ma sono quelle più animali, diciamo, quelle più grossolane; perché poi c'è tutta la fase del “sentire”.

Non per nulla i Maestri l'hanno chiamato “sentire” no?, che è fatto proprio di questi meravigliosi stati d'animo; non possono neppure chiamarle sensazioni perché sono proprio stati di coscienza, stati d'animo; la beatitudine che prova l'essere evoluto liberato dai suoi veicoli più grossolani... ma è indescrivibile!

E lo slancio d'amore che prova verso i suoi simili, verso coloro che vede in difficoltà, che sa che non comprendono queste difficoltà, non arrivano a capire che cosa sono e quindi soffrono, recalcitrano; e via dicendo.

Gianna – *E col fatto che noi vi mandiamo, tutto sommato, con le nostre difficoltà, delle onde di malinconia, però nello stato di visualità che avete così ampio, il disagio è ridotto dalla nostra angolazione; ma per voi tutto sommato non dovrebbe essere malinconia, perché anche il nostro strapparsi i capelli è per il nostro bene, no?*

François – Certo, è una visione ben diversa.

Partecipante – *Invece questa partecipazione è perché ci volete bene, ci volete far sentire... ma non è che la soffrite così.*

François – **No cara, perché sappiamo che è per il vostro bene. È come quando... se un tuo caro familiare dovesse avere un intervento, una cura, una degenza in ospedale, tu saresti sì addolorata però sapresti che da quello ritrova la salute; e quindi avendo questa certezza la sopporteresti bene.**

E così è quando noi vi vediamo così immersi nelle vostre esperienze eccetera, che vi danno tanta fatica, dolore e disperazione; certo noi cerchiamo di infondervi coraggio; naturalmente non sempre possiamo dirvi di stare tranquilli che va tutto a buon fine, altrimenti alteremmo il senso della vostra esperienza. Però, in cuor nostro, confidiamo che possiate trovare la speranza, capirlo da voi anche se noi non possiamo dirlo esplicitamente. E sappiamo poi, soprattutto, che quell'esperienza è quanto vi è necessario per quel sommo bene che è l'evoluzione, continuiamo a chiamarla così. Cioè, per la venuta in voi di un più ampio stato di coscienza.

Quando il maestro Dali ci parla, parla a se stesso, o ad una parte di se stesso?

Partecipante – *Volevo dire questo: se come si è detto la volta scorsa, il Maestro Dali è la punta della nostra coscienza, in sostanza allora, quando ci parla, parla a se stesso? a una parte di se stesso?*

François – Sì, certo; ora queste per voi sono cose difficili a capirsi, così, quasi curiose; però in effetti, cari, la realtà è questa. E poi va sempre pensato che tutto quello che ho detto riguarda una successione, è vero? Mentre in realtà la successione non esiste e quindi anche quello che si dice va visto in questa chiave, è vero cari? Nella chiave della simultaneità; e quindi è tutto simultaneo.

Gianna – *In un certo qual modo lo avevi già detto diverso tempo fa a Carmen, quella sera che Carmen diceva di avere dei dubbi, no? Era quasi anticipato; ora torna di più il discorso.*

François – Certo.

Partecipante – *Possiamo fare una domanda da parte della signora Nella? Tu lo saprai, si è messa d'accordo con Roberto per avere una risposta su quelle lettere...*

François – Che cosa dovrei dire?

Gianna – *Lei vorrebbe un consiglio, un'approvazione o un dire di no; di aggiungere queste lettere in teatro.*

François – Non posso rispondere a questa cosa; mi dispiace ma non è possibile. Saluterai per me la figlia Nella.

Cari, è giunto il momento di salutarvi. Io spero che non vi siate annoiati e vi abbraccio tutti con tanto tanto affetto, portandovi i saluti dei vostri cari che sono nella mia dimensione.

A presto, cari, a presto.

François

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a voi, o figli.

Vorrei invitarvi, o figli, a raccogliere il vostro pensiero e a ringraziare colui che ci ha dato la possibilità di incontrarci, voi da una dimensione e noi da un'altra dimensione della sua incommensurabile esistenza.

Forse in tutto questo qualcuno può chiedersi: «Perché noi?»; e le risposte potrebbero essere tante. Ma certo è che se voi siete qua è perché dovevate avere questa esperienza, vi era dovuta; certo è anche che nessuno mai può da parte del divino subire la benché minima ingiustizia o essere usufruttuario di un qualche privilegio; allora questa esperienza vi è dovuta. Sta ora a voi a coglierla e far sì che sia in ogni modo fruttifera, che possa in qualche modo segnare una tappa della vostra vita, vedere un nuovo diverso indirizzo del vostro procedere, trovare una conferma che quello che fino adesso avete creduto e per il quale avete agito era giusto.

Io mi auguro che tutto questo per voi sia valido ed abbia un senso, cosicché a vostra volta possiate, tornati nel mondo, trovare quella spinta necessaria a vedere con occhi diversi i vostri simili, ad andare loro incontro, a lavorare in qualche modo perché anch'essi trovino qualcosa che possa riscattarli da

una vita completamente materiale, senza speranza o senza il conforto di una ragione valida per cui possa essere vissuta.

Vi auguro anche che siate, per chi vi è vicino, un motivo di conforto, di forza per proseguire, di appoggio; e credetemi è l'augurio più bello! Nessuna fatica è mai bella come quella che si fa con l'intento rivolto a beneficiare in qualche modo, in qualunque modo i nostri simili; e tante, tantissime possono essere le occasioni; non si potrà mai dire: «Io non ho avuto l'occasione di farlo...», perché anche solo facendo gli umili lavori di casa, se l'intenzione li sorregge, si possono trasformare in atti di amore nei riguardi di chi ci è vicino. Anche facendo il lavoro più ripetitivo e più apparentemente lontano dalla filantropia, si può trovare nella giusta intenzione l'occasione più bella per andare incontro al nostro prossimo; in tutto, in un semplice gesto, in un atto apparentemente insignificante e convenzionale, se c'è l'intenzione c'è il significato più grande che l'uomo possa dare. Se c'è l'intenzione di aiutare, di essere di qualche beneficio, c'è il tesoro più bello che l'uomo possa donare. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

Alan vi saluta.

È giunto il momento di accomiatarci da voi. Il mio compito così ingrato è quello di chiudere questo incontro.

Partecipante – *Avrei una domandina così ti trattengo un po' di più.*

Alan – Spero che non sarà sull'ipnotismo.

Partecipante – *No, non sull'ipnotismo.*

Alan – Meno male; allora falla pure.

Partecipante – *Senti, quello che divide i Cosmi è il non manifestato; allora come fanno le creature di un Cosmo a entrare in un altro Cosmo? Cioè, il canale c'è già o viene creato?*

Alan – No, non è possibile; per Cosmo intendiamo tutta la manifestazione; non solo il Cosmo fisico ma anche tutto il manifestato. E solo in Dio, nell'Assoluto, è il punto di congiungimento dei vari Cosmi; solo nell'Assoluto; da un Cosmo non si può andare in un altro. Ma forse tu intendi la comunicazione fra le varie galassie?

Partecipante – Sì.

Alan – Ah no, queste fanno parte di un solo Cosmo, del vostro Cosmo; i vari universi, galassie dell'astronomia, pianeti e sistemi solari fanno parte del vostro Cosmo fisico. Ma come questo ve ne sono innumerevoli altri irraggiungibili perché non comunicano; non è possibile, sono separati dal non manifestato. Solo nell'Assoluto c'è il punto di congiungimento di tutti i Cosmi esistenti.

Partecipante – *Nemmeno nell'akasico?*

Alan – No, solo nell'Assoluto, nella Coscienza Assoluta.

Cari amici, vi porto i saluti della piccola Lilli e vi prego di salutare tutti coloro che da voi attendono il racconto di questa serata; tutti li conosciamo come conosciamo voi e li salutiamo affettuosamente; ci sono cari come voi.

A presto cari, a presto.

Alan

Riunione 505 - 10 Dicembre 1983

François risponde alle domande

Introduzione: differenze tra gli insegnamenti dei maestri e altre vie spirituali

Buonasera miei cari. È per me un piacere essere ancora qua fra voi. Saluto prima di tutto i nuovi che sono qua presenti per la prima volta, ma che nuovi completamente non lo sono per me. Comunque buonasera a tutti voi, cari, che vi incontro qua con immenso piacere; abbiamo ancora un'opportunità di stare assieme e di parlare degli argomenti che vi interessano; e di questo dobbiamo ringraziare i nostri amatissimi Maestri.

Spero che la serata sia di vostro gradimento; naturalmente, come sempre, i veri artefici siete voi con le vostre domande, con gli argomenti di conversazione che possono rendere più o meno interessante la serata; io cercherò di fare del mio meglio e rispondere a tutto quello che chiederete.

Allora cari, avete avuto una bella riunione oggi anche se da parte del pubblico non c'era, dopo quell'ascoltare quei concetti così profondi, l'animo di fare delle domande; però questo non significa niente quando si trova e si vede nella sala un'attenzione, un seguire così attento e così silenzioso, di rispetto e di stima. E quindi è stata una cosa bella per voi vedere che i Maestri sono seguiti così affettuosamente e così attentamente, se pure ancora vi fosse necessità di qualche prova in questo senso; perché invero – e questo voi non lo vedete ma noi possiamo vederlo – il loro insegnamento sta diramandosi da ogni parte, facendo breccia in ogni coscienza.

Allora, in questo discorso bisogna tenere presente una cosa, cari che qua state ad ascoltarmi: vi capiterà di incontrare delle persone che si avvicinano per la prima volta all'insegnamento dei Maestri, o per lo meno che lo prendono in esame da poco tempo, e magari sono reduci da esperienze di altro genere; alcune possono essere state deludenti, altre invece ancora gradite – cioè possono ancora seguire qualche particolare disciplina, qualche particolare filosofia o scuola e via dicendo – però questo non impedisce loro di prestare un orecchio all'insegnamento dei Maestri. E naturalmente, come sempre avviene in questi casi, dell'insegnamento fa presa quella parte che in qualche maniera si ritrova anche in altre discipline, in altre filosofie, la parte direi più divulgata: la reincarnazione, l'evoluzione, il Karma e tutte queste cose, i piani d'esistenza...la parte basilare dell'insegnamento dei Maestri ma non certo quella più originale e quella più difficile a seguirsi. Mentre poi vi possono anche essere delle divergenze fra quello che viene detto dai nostri Maestri e quello invece che viene affermato da altre filosofie di tipo mistico-religioso. E questa sera io stesso ho voluto prendere, come si dice, il toro per le corna e dire qualche cosa a questo proposito, circa le divergenze sull'argomento

del Karma; questo l'ho fatto proprio per dare l'impronta che l'insegnamento dei Maestri ha, e cioè di estrema razionalità, di logica, è vero? Si basa proprio su quella possibilità, per l'uomo, di credere appoggiandosi sulla logica.

Quindi quando una disciplina, ripeto, fa un'affermazione, i Maestri, che sanno che quell'affermazione non è vera, non si limitano a dire: «Questa cosa non è vera ed è così...», cioè far fare una scelta, un atto di fede per chi voglia credere, ma la motivano logicamente, filosoficamente; e questo è molto importante. Per cui se ad un certo punto qualcuno deve abbandonare delle convinzioni che ha, che si è fatto seguendo altre discipline, può farlo non così sventatamente, ma proprio dicendo: «Questa mi convince di più perché se non altro poggia sulla logica...», e quindi vi dà maggior convinzione; e così è tutto l'insegnamento dei Maestri. Allora, dicevo, quando vi trovate di fronte a delle persone che vengono da altre esperienze, chiamiamole così, non mettete subito l'accento sulle cose che possono dividere, sulle cose che possono essere diverse rispetto ad altre filosofie, ma prima cercate di trovare ciò che unisce, quello che è comune ai vari insegnamenti, per poi, poco a poco, facendo fare l'abitudine proprio alla ricerca del logico, far comprendere quelle cose che non tornano, che sono differenti rispetto agli altri. Perché sono differenti? Proprio perché la logica ci dice che debbono essere nel modo insegnato dai Maestri e non possono essere invece nel modo detto, buttato là, da altre filosofie.

L'insegnamento dei Maestri, non c'è bisogno che lo dica io, segue tutto un filo logico profondo, è tutto un sistema filosofico; per cui accettando una cosa e lasciandosi guidare dalla logica si arriva ad avere la ricognizione completa di tutto il tessuto filosofico, affermazione dopo affermazione.

Dice il Maestro Kempis: «Fatemi un'affermazione, un'ammissione, l'ammissione di qualche cosa, e logicamente io posso, passo dopo passo, illustrarvi tutto l'insegnamento; passaggio dopo passaggio, senza un balzo, fino a portare, in termini di concetti umani, con parole e sistemi di pensiero, la realtà, la descrizione della realtà». Ed è questa la forza che trascina e che fa convincere gli uomini circa le verità illustrate dai Maestri.

Allora cari, io mi sono un poco dilungato proprio per darvi la possibilità di rilassarvi, di essere a vostro agio e di farmi delle domande, se ne avete.

Partecipante – *Io ho due domande François.*

François – Cara Linda, dimmi.

Karma personale, Karma familiare, di città, di nazione, di continente, di pianeta e di sistema solare

Partecipante – *Il Karma: in certe filosofie si parla non solo di Karma personale ma di Karma familiare, di città, di nazione, di continente, di pianeta e di sistema solare; è esatto tutto questo?*

François – Sì, questo è vero; è vero proprio per la grande unione che c'è fra gli esseri per cui, gioco forza, esiste questa convivenza. Per esempio, voi che fate parte di questa civiltà, che condividete volenti o nolenti – ma la maggior parte diciamo volenti – certi principi, o che per lo meno non avete la forza di combattere... neppure come opinione personale, certe cose che non vanno bene, che vi limitate a dire: «Sì certo, questo non è giusto...», però continuate a fare la vostra vita dimenticando quelle cose che non vanno, logicamente voi siete coinvolti nel Karma conseguente di quella cosa che non va e quindi logicamente partecipate al Karma di questa società. Insomma, questo è per dare un esempio...

Partecipante – *Quindi i morti di Hiroshima dovevano morire a Hiroshima perché appartenevano al Karma di Hiroshima?*

François – Certo, c'è un profondo legame; come le persone che muoiono nello stesso aereo, nello stesso treno o nella stessa nave. Ci sono proprio dei Karma... il Karma è tutto un intreccio, lo dicevo anche prima, ed è una cosa impossibile a seguirsi individualmente; ed è bello l'esempio fatto dagli orientali secondo cui il Karma è come una corda formata da tanti fili, tantissimi fili, tante piccole cause: questo a livello individuale, a livello familiare, a livello sociale, a livello di popolo, di nazione e via dicendo.

Domande astrologiche

Nell'astrologia esoterica vi sono tre elementi: l'ascendente le possibilità per il futuro dell'uomo, il sole la sua incarnazione futura, la luna un debito del passato; è esatto?

Partecipante – *La seconda domanda invece è una domanda di astrologia. Nell'astrologia esoterica vi sono tre elementi: l'ascendente è considerato le possibilità per il futuro dell'uomo, il sole la sua incarnazione futura, la luna un debito del passato; è esatto questo?*

François – È perfettamente esatto.

Partecipante – *François? Vorrei farti anch'io delle domande astrologiche. In astrologia si considerano le costellazioni passanti per l'eclittica; ecco, volevo sapere, sicuramente anche tutto il resto avrà una sua importanza...*

François – Sì, certo; anche tutto il resto ha la sua importanza. È minore, è sfumata, per cui si potrebbe dire che la situazione quale la conosce l'astrologo è vera per approssimazione. Mentre se si dovesse vedere vera per esattezza allora bisognerebbe tenere conto anche di quelle, ma in effetti basta la verità per approssimazione.

Partecipante – *Un'altra cosa volevo chiederti: in astrologia si considerano i segni divisi in trenta gradi mentre in realtà non è sempre così. Hanno un'influenza, diciamo, di sovrapposizione reciproca?*

L'astrologia è un fatto magico, non scientifico.

François – Sì, ma è sempre trascurabile; **e poi bisogna sempre tenere presente che l'astrologia è un fatto magico più che scientifico, è vero Linda?** E quindi bisogna un po' prenderla così, con questi simboli, confidando, ripeto – ed è vero – che è vera per approssimazione; e l'approssimazione ha una buona tolleranza da poter far dire delle cose senza proprio cadere in degli errori eccezionali, rimarchevoli.

Partecipante – *Che privilegio ha il fatto che le costellazioni cadano sull'eclittica piuttosto che non cadano sull'eclittica, rispetto all'approssimazione...*

François – È proprio questo, è vero? Quelle che cadono sono quelle che hanno maggiore influenza.

Partecipante – *A causa dell'essere, diciamo, sul piano del sistema solare?*

François – Sì, proprio. Tanto più ci si allontana da quello e tanto più l'influenza non va diretta, è più trascurabile; va per incidenza indiretta e quindi è più trascurabile.

Partecipante – *E questa influenza che in minima parte possono avere, è aderente al simbolo che l'uomo ha dato anche per le altre costellazioni? Per esempio, il simbolo dell'ariete ha certe cose, certe conseguenze; il simbolo di orione, che non cade nell'eclittica, ha anche lui...*

François – Io certe volte lo vedrei anche fra quelle conosciute... il simbolo corrisponde; tu hai detto l'ariete e l'ariete corrisponde. Ma altri proprio non mi sembrerebbe... che ne dici Linda?

Partecipante – *Io pensavo che dovrebbe considerare anche la progressione degli equinozi...*

Partecipante – *Era la terza domanda che ti volevo fare questa.*

François – È quella che mette più in imbarazzo; però, guardate, io dico: per ora si continua ad avere una certa validità pur non considerando questa progressione. **In effetti si potrà avere un'enorme differenza e quindi un dover riaggiornare il simbolismo, quando vi sarà il salto di due costellazioni...**

Partecipante – *Due costellazioni... perché attualmente c'è il salto di una costellazione.*

François – Sì; allora veramente bisognerà riaggiornare. **Per ora no, la verità per approssimazione funziona.**

Partecipante – *Però tenere in considerazione questo fatto può essere utile ovviamente...*

François – Sì, certo, può essere utile; vedere certi slittamenti di carattere...

Partecipante – *Quant'è attualmente lo spostamento, rispetto ai tempi in cui è nata l'astrologia, della precessione degli equinozi?*

François – Direi proprio di un segno, circa.

Partecipante – *François? Vorrei farti una domanda personale; questo problema che mi sta soffocando...*

François – Sì; guarda, devi affrontarlo con semplicità. Ecco, prima di tutto non devi pensare di dare una risposta definitiva adesso; mi intendi cara? Lascia lì il problema; e poi affrontalo con semplicità, io ti aiuterò. Ti farò vedere per lo meno qualche cosa che possa darti delle indicazioni più chiare.

Partecipante – *François, ti volevo chiedere un consiglio; devo toglierlo oppure c'è qualcos'altro che può far bene?*

François – Senti caro, ci sarebbe qualche cosa, però ascolta; nel momento in cui tu prendi questo qualcosa e il corpo estraneo comincia a sciogliersi la prima cosa che fa si stacca. Allora, se fosse piccolo tu potresti pensare di espellerlo per le vie naturali, è vero? Mentre non essendo piccolo vai sotto colica feroce; per cui che cosa fai? È più il danno che si fa che il resto. Quindi, a questo punto non c'è altro che la cosa chirurgica; però, ripeto, stai tranquillo perché sarò io a operare.

Altre domande. Magia, miracoli, e altro.

Partecipante – *François, io pratico la meditazione da molti anni; e mi sembra, però potrei sbagliare, sono un po' confusa, di accumulare una grandissima energia che mi si condensa nella testa, in uno stato di tensione a volte intollerabile. Questa energia, prima di tutto, è veramente energia o si tratta di una cosa patologica? E se è energia posso imparare a usarla per gli altri?*

François – Guarda cara, è energia e quindi non è una cosa patologica; e patologica, in ogni caso, non sarebbe mai a meno che uno proprio non facesse delle cose che lo portano ad avere degli atteggiamenti patologici, ma non è il caso tuo, cara. È energia; e allora nel momento in cui tu senti questa sovrabbondanza... perché sono delle correnti che si concentrano nei “chakra” superiori; nel momento in cui tu senti questa particolare sensazione, tu puoi pensare – se riesci, a visualizzarla con il pensiero, altrimenti servendoti di una fotografia – puoi pensare ad una determinata persona che possa avere un suo problema; di ordine psicologico però, non di ordine organico, di malattia organica, ma di ordine psicologico. Allora tu puoi pensare di sollevarla nell'umore, nel suo momentaneo stato d'animo, o cose di questo genere.

Partecipante – *E posso continuare a praticare la meditazione?*

François – Certo cara, certo.

L'uomo può influire sul tempo?

Partecipante – *Senti François, una domanda: può l'uomo influire sulle forze della natura? Un esempio attualissimo: non piove da tanto tempo; ora può darsi che le persone, la psiche riunita in gruppo, desidera il bel tempo, che non piova mai, stanno bene, c'è il sole e tutti si scaldano; e così in effetti non piove. Ciò può essere anche un Karma, che la popolazione debba avere la siccità...*

François – Il Karma c'è ma facciamo sempre conto che non ci sia; perché tanto fa i fatti suoi e magari disturba. Però, in effetti, certo che è possibile questo: *altroché*. I famosi maghi della pioggia dimostrano che è possibile influire sulle condizioni atmosferiche, ma nel fatto collettivo, come dicevi, che tante persone possono desiderare... eccetera eccetera, ha un'influenza; però questo rivolgersi delle varie persone verso un desiderio di bel tempo, di acqua, di cattivo tempo o di quello che vuoi, non è univoco; ognuno la pensa a modo suo, in momenti diversi, per cui la forza che si produce è molto inferiore a quella che si potrebbe produrre se si riuscisse ad avere la simultaneità del pensiero e della concentrazione. È come il famoso fatto delle vibrazioni, è vero? È successo varie volte che quando un ponte era calcolato per un certo carico e poi vi passavano sopra delle persone che, per il peso che avevano, erano di molto al di sotto del carico non succedeva niente; ma se le stesse persone marciavano con passo cadenzato sul ponte il ponte crollava; sono successi dei fatti in cui il ponte è crollato veramente, pur avendo un margine di portata ben superiore alla somma del peso relativo alla somma delle persone che vi erano sopra. Ma proprio la vibrazione ha rotto il ponte. Quindi, allora, se tutti i pensieri delle persone riuscissero ad avere la stessa cadenza potreste fare il bello e il cattivo tempo a piacere.

Partecipante – *Su qualsiasi forza della natura?*

François – Sì, certo; ma siccome questo non è allora l'influenza ha un margine molto molto esiguo.

La magia

Corrado – *Scusa François, io penso forse sbagliando che l'uomo abbia sempre frainteso, male interpretato, se non addirittura mai conosciuto, che cosa fosse la "magia". Per me "magia" può essere l'alzarsi e il tramontare del sole, lo spuntare di un fiore con il suo profumo, la pioggia... Secondo me, forse sbaglierò, questa è veramente la "magia".*

François – Bravo, è così...

Corrado – *Penso che l'uomo l'abbia fraintesa mettendosi un cappello con la punta o le stelle, la bacchetta magica, cercare di trasformare, di fare, eccetera. Per togliere ogni dubbio, che cosa è per voi, ammesso e non concesso che esista quel tipo di "magia", che cosa è veramente la "magia".*

François – Ah, non esiste veramente, è vero? Tutto è naturale. Guarda, di suddivisioni possiamo farne quante ne vogliamo: in base a ciò che si conosce, in base a quelli che sono i fenomeni più

ricorrenti e quindi si chiamano normali quelli e anormali invece quelli eccezionali. Si possono fare tutte le suddivisioni che vogliamo in modo convenzionale, e dire quindi: «Questa è magia e questa non è magia...»; invece tutto è naturale. Vi sono delle cose che accadono, diciamo, con la metodicità della natura, del susseguirsi delle stagioni, per cui quelle non fanno certamente più effetto; ed altre invece che non avvengono se non sono provocate in un certo modo e quindi quelle, quando avvengono, hanno qualcosa di misterioso, di inusitato, e quindi l'uomo ha chiamato magiche quelle. Ma la magia non esiste in assoluto; non esiste, tutto è naturale. Ora, tu hai parlato di cappelli, di bacchette e via dicendo; sì, non c'è dubbio che l'uomo cerca di complicare tutto per diventare maestro della vuota cerimonia, per diventare maestro del fumo, di ciò che è fumoso, e quindi allora inventa nei riti religiosi "il colore giallo anziché verde con le sfumature viola perché questo simbolizza questo", eccetera eccetera, tutte cose inutili. Però è anche vero che per fare una determinata reazione chimica ti ci vogliono gli elementi o le sostanze adatte; se non hai quelle non avviene la reazione. Allora per fare, per esempio, l'estrinsecazione della propria volontà ci vuole un certo apparato, no? E quello sono gli strumenti famosi del mago, è vero? Un certo apparato che quanto più è ricercato, quanto più è preciso, quanto più per essere amministrato, usato, necessità di volontà, e tanto più è facile che questa volontà possa essere estrinsecata e indirizzata in un certo senso e produrre gli effetti desiderati. Cioè, il mago che... o sedicente tale, che dice: «Adesso io invio una corrente buona alla tal persona che si trova in difficoltà...»; dice questo, si mette a pensare, non ha indirizzato la sua volontà in quel senso e non ottiene nessun effetto. Mentre se deve bruciare dell'incenso, dire delle preghiere – ora dico tutte cose naturalmente così, per far capire il concetto – fare una certa cerimonia, deve per prima cosa adoperare la sua volontà su se stesso, e raggiungere quello stato di tensione interiore il quale è quello che opera il cosiddetto miracolo. Se non raggiunge questo stato di tensione interiore, tu puoi fare tutti i riti che vuoi, fare tutte le cerimonie le più strampalate, eccetera eccetera, ma non serve a niente; mentre fare certi riti secondo una certa convinzione che siano efficaci, seguire certe formule, ripeto, convinti che quelle sono efficaci, ti danno quella fede interiore, quella tensione interiore che ti fa diventare veramente operatore di forze che normalmente giacciono... non sono in attività; le metti in atto e gli fai produrre degli effetti.

Corrado – *Quindi anche in questo caso, come nella vita del resto, ci si serve dell'artificio, dell'illusorio, del non esistente per raggiungere...*

François – Ma non direi caro; l'atleta che in palestra solleva dei pesi, fa delle corse, fa delle ginnastiche per rinforzare i suoi muscoli, non fa delle illusioni, caro, è vero? Non fa qualcosa di artificioso; fa delle discipline che servono a rinforzare i suoi muscoli. Allora, l'operatore che segue

una ritualità complicata, tutto compreso nell'efficacia di quella, non fa dell'illusione ma segue una procedura necessaria a mettere in moto la sua convinzione e quindi la possibilità di estrinsecare la sua volontà, di esteriorizzare la sua volontà.

I miracoli

Partecipante – Forse è la meccanica, François, anche del miracolo allora.

François – Certo, è proprio quella Linda; perché sarebbe veramente un Santo o un Dio, o una Vergine, o una Madonna, o quello che volete, piuttosto capricciosa che a taluno facesse il miracolo e ad altri no. Perché a lui sì e ad altri no? Naturalmente chi gode del cosiddetto miracolo non è che lui che trova dentro di sé, attraverso alla fede, alla convinzione che questo miracolo gli venga, quella tensione magica, chiamiamola, attraverso alla quale può avere degli effetti: un effetto sanatore o tutto quello che voi volete.

Partecipante – Ecco François, ieri sentivo la registrazione di Paracelso, quando ha apportato la stella a cinque punte; mi sembrava che desse delle prescrizioni: cioè prendere questa stella, tenerla con la punta in alto, su un velluto rosso, eccetera. Queste cose qui non è che mi sembrava che creassero la tensione; sembrava quasi che avessero un valore in se stesse queste cose.

François – No cara, simbolico; simbolico ma proprio anche suscitatore di tensione in coloro che poi hanno seguito le sue prescrizioni.

Cosa significa un Karma doloroso? In che modo con la comprensione si spezza?

Partecipante – François, oggi tu dicevi del Karma che se un Karma è doloroso e uno arriva a capirlo a un dato momento può arrivare a spezzarlo. Che cosa significa esattamente “capire”? Capire la causa o accettare?

François – Questo e quello. Ora naturalmente bisogna vedere che Karma, ho anche detto, è vero? Un karma, per esempio, di una infermità, capire di amare la vita anche nell'infermità.

Partecipante – Questa è accettazione, non è capire la causa.

François – Accettazione, certo, se vuoi chiamarla così. Magari quel Karma è nato perché la persona di fronte ad una infermità si è tolta la vita; di fronte all'invecchiare... ci sono di queste persone che di fronte all'invecchiare si sono tolte la vita; e allora supponiamo – è tutto un esempio naturalmente – che rinascono e poi proprio debbono sopportare questa loro infermità proprio per capire che la vita è preziosa anche se il corpo fisico non è completamente efficiente, o non è bello come lo era nel fiore della gioventù; sono tutti esempi ipotetici, naturalmente, è vero cari? Oppure un altro esempio può essere che uno per orgoglio si trova in una infermità e deve dipendere dagli altri; e allora il suo orgoglio viene tagliato alla base. E quando è arrivato a capire questo può darsi che l'infermità finisca. Naturalmente quando invece si tratta di un Karma, per esempio, viene a mancare una persona cara, il discorso è diverso perché anche se tu capisci la persona non ricompare. Tuttavia puoi vivere in un altro modo; addirittura puoi arrivare a sentire viva, vicina la persona, proprio a considerarla come se fosse da un'altra parte... ed in effetti è così; non dico del mondo, ma della realtà...

Partecipante – *Come in Australia senza telefono.*

François – Brava, sì; poi se vai a vedere la cosa l'Australia veramente è lontana, mentre la persona è vicina.

Partecipante – *E quando si riesce a spezzare questo Karma cosa inizia un altro Karma?*

François – No cara...

Partecipante – *Un Karma gioioso per esempio? È tutto Karma?*

François – Eh sì, direi che è tutto Karma perché è tutto causa ed effetto. Però non nel senso strettamente deterministico perché ci sono sempre i punti in cui è possibile svincolarsi da una catena e iniziarne o seguirne un'altra nuova. Per Karma in genere si intende proprio la sofferenza dolorosa che ti priva di qualcosa e ti dà sofferenza; si dice così generalmente, no?

Partecipante – *Sì, ma io intendevo che se uno riesce a spezzare un Karma doloroso può iniziare un Karma gioioso...*

François – Certo.

Partecipante – *Allora la vita è fatta di molti Karma.*

François – Sì, di molti Karma. Dicevo prima che tutto è Karma: quindi di tanti, tantissimi Karma. Però non interpretate questo nel senso strettamente deterministico perché vi sono le possibilità di fuoriuscire dalle varie catene.

Partecipante – ...

François – Rispettare le opinioni di tutti, è vero? Altrimenti se tu non rispetti le opinioni degli altri non puoi aspettarti che gli altri rispettino le tue; no, non sarebbe giusto. Allora comincia con l'insegnare a rispettare le opinioni: tu rispetti la sua e seguiti a fare quello che ti senti di fare; questo è l'atteggiamento giusto. Tanto più poi che ognuno ha passato un periodo in cui non voleva ascoltare queste cose; penso di sì, in altre vite magari. O peggio ancora come me che se ne vergognava ed era timoroso di far sapere che si interessava di questo, il che è ancora assai più grave. Allora cari...

Domande su assoluto e Cosmi, Varianti.

Partecipante – *François, puoi dirci qualcosa sul passaggio dall'Assoluto ai vari Cosmi dal punto di vista del modulo di cui si parlava l'altra sera? Non c'è analogia, in un certo senso, tra il modulo cosmico e quindi lo svolgimento di tutti i "sentire" all'interno di un Cosmo, e l'Assoluto con tutti i Cosmi ognuno dei quali ha un suo modulo.*

François – Perché non c'è analogia; veramente... perché voi dite che non c'è analogia? Quello che è stato detto dai Maestri è che non si può sapere come sono. Rileggete, c'è una bella lezione del Maestro Kempis; rileggetela veramente per introdurre questo argomento. È quella che racconta dell'esistenza dei vari Cosmi, ricordate? Ad un certo punto dice: «Un Cosmo solo esiste... e questo ragionamento sarebbe molto bello ma ha un solo difetto: quello di non essere vero!»; ecco, è quella la lezione. Rileggetela, introduce questo argomento. Quindi mi sembra di poter dire che non si possa dire che non c'è analogia... non si può dire niente; perché siccome non c'è comunicazione non si può dire niente; mi sembra più giusto dire così. Però... chiamiamo il modulo fondamentale "il presupposto", che è diverso per ogni Cosmo; certo è che dato quel presupposto poi tutto lo svolgimento che rappresenta la coscienza cosmica virtualmente frazionata e tutti i vari "sentire" individuali che si sviluppano, sono strettamente legati a quel presupposto: l'uno segue l'altro, no? E a presupposti diversi seguono sviluppi diversi. Questo penso si possa dire così, per intuizione, per immaginazione, non so come dire... così, per logica.

Partecipante – *Quindi sono come sistemi di equazione diversi... All'interno di ogni sistema vi è tutta una sua struttura conseguente...*

François – Esattamente, proprio così...

Carmen – *Ma, François, però forse un'analogia ci deve essere per quello che i Maestri hanno detto dell'Assoluto. Cioè, non è possibile che l'Assoluto non sia sempre uguale a se stesso, per cui l'equazione potrà essere la più diversa possibile ma l'analogia deve esservi per forza; almeno per quanto hanno detto i Maestri dell'Assoluto.*

François – Penso di sì; però, vedi, già la scienza umana afferma che ad ogni nuovo Big Bang, ad ogni nuova esplosione ne sortirebbero fuori un tempo ed uno spazio completamente diversi; non si sa cosa ne sortirebbe fuori...

Carmen – *Come svolgimento. Ma come finalità?, come modalità anche?*

François – Cara, sarebbe tutto smembrato, è vero? Quindi certamente lo svolgimento deve essere quello, deve essere analogo, ma completamente diverso.

Carmen – *Senti, io ti volevo chiedere qualcosa su quest'ultima lezione, ma è difficile; comunque le ipotesi che avevamo fatto erano due: una di chiederti a te una sintesi, e una di sforzarci di dire quello che si era capito; cosa pensi che sia meglio?*

François – Cari, la sintesi direi che la potete fare voi... A me sembra molto importante quello che ha detto il Maestro Kempis proprio per questa natura del “sentire” che avete colto, e cioè la funzione determinante delle limitazioni; che appena posta una limitazione quindi è un circoscrivere l'ambiente, circoscrivere l'immensità, l'Assoluto, e considerarlo come relativo, è vero? E questo è importante. Quindi già creare un ambiente; e quanto più si limita e tanto più diventa elementare il particolare che ne sortisce, che ne scappa fuori. Poi è importante il discorso della doppia funzione del “sentire”, della creazione e della percezione, oppure consapevolezza; creazione naturalmente, che avviene nel momento stesso in cui il “sentire” – momento non come tempo, ricordatelo sempre, ma come fase logica, come successione logica – nel momento stesso in cui il “sentire” è virtualmente frazionato; tutto è creato nello stesso istante e non c'è sfasatura, non c'è una successione logica in questo; è simultanea la cosa, è vero?

Carmen – *La successione logica c'è nella percezione, nella consapevolezza...*

François – Ecco, nella percezione invece, o consapevolezza, allora è l'altra fase e qua c'è un momento successivo; logicamente sempre, ripeto, non temporalmente; fa parte di una fase successiva.

È come lo specchio, no? Porsi di fronte allo specchio e vedersi è la creazione, il vedere le proprie limitazioni è la percezione.

Carmen – *Comunque volevo provare a farti questa domanda; visto che il momento della creazione è simultaneo e avviene in doppio quasi, da una parte in senso virtuale e dall'altra si potrebbe considerare anche in senso unitario, visto dalla parte della coscienza cosmica; cioè, è un creare simultaneo in maniera frazionata... Quando si parla di virtuale frazionamento del “sentire” è proprio virtuale, per cui c'è una creazione tutta simultanea in un non tempo di tutte le possibili situazioni cosmiche, relative al modulo cosmico.*

François – L'ho detto prima, è vero? Nel momento in cui si considera virtuale frazionamento, virtuale frazionamento significa anche creazione dei mondi della percezione. Perché nel momento in cui tu frazioni questo “sentire” non c'è una fase successiva: «Adesso è frazionato ma è privo dei mondi della percezione...»...

Carmen – *Però il punto che a me riesce difficile a capirsi è questo: dice, “se le varianti esistono deve esistere tutto quello che è realizzabile e perciò realizzato”; cioè, questo sembrerebbe ricreare un pochino il fatalismo nel senso che se quel “sentire” di cui l'individuo poi è l'espressione, realizza per sua personale evoluzione una sola delle dieci varianti, a cosa servono nell'economia generale le altre nove? Perché mancherebbe qualcosa al costruito logico? Io questo non lo capisco proprio.*

François – A questa cosa si può solo rispondere non dal punto di vista umano. Perché se si passa a esaminare la questione dalla parte del divenire allora si cade in questa domanda che tu fai: che cosa ci stanno a fare? Perché se ne viene percepita una sola, le altre che cosa ci stanno a fare? Ma invece bisogna esaminare la questione proprio dalla parte della creazione del “sentire”, e cioè: siccome debbono esistere tutti i “sentire” possibili... anche quelli in senso lato, non solo i “sentire” di coscienza; fanno parte dello stesso nucleo, dello stesso essere, ed allora è chiaro che debbono esistere tutti; e siccome sono alternativi perché o “questo o quello”, l'individuo per giungere a questo “sentire” di coscienza – diciamolo in termini abbreviati e semplicistici – può seguire questa strada o

quella... io lo dico in termini umani ma se fosse detto in termini di equazione matematica sarebbe o questo svolgimento o quello svolgimento; e allora ne “sente” uno solo. Però, per far esistere tutti i possibili “sentire” ci debbono essere tutti, anche quelli che poi per la loro alternatività non vengono percepiti. Quindi la risposta da dare non è sul piano umano... sul piano umano la domanda potrebbe suonare così: perché l'uomo deve essere libero di libertà vera? Ad un certo punto non c'è differenza: voi non sapete quando siete liberi di scegliere veramente o quando la vostra libertà è solamente supposta; voi non lo sapete mica, è vero cari? E quindi che necessità c'è che ad un certo momento invece voi possiate godere di una vera scelta? Nessuna, dovrei rispondere; dal punto di vista umano non c'è nessuna necessità, e non può essere diversamente da così tant'è vero che se ne percepisce una sola. Ma dal punto di vista del costrutto logico dell'equazione che si sviluppa devono esistere tutti i “sentire” – tutti! – logicamente conseguenti al “sentire” fondamentale che rappresenta il modulo fondamentale del Cosmo. Tutti debbono svilupparsi.

Carmen – *Scusa, posso farti un'altra domanda su questo? Questo a me non torna con quella affermazione che nell'Eterno Presente i fotogrammi erano così non tanto perché erano predestinati così ma perché l'uomo li viveva, perché via via, mediante la creazione-percezione del “sentire, l'individuo li viveva, li costruiva lui. Per cui non c'era niente che l'individuo non vivesse; in questo caso quelle dieci varianti in cui il senso lato è vissuto dalla coscienza cosmica, nessun individuo le percorre mai, nessun individuo le vive mai, se non a livello di progetto; non capisco questo punto...*

François – Non è così, il progetto è un altro discorso, è vero? Chi è che crea? Non è il “sentire” individuale?

Carmen – Sì.

François – E allora?, che differenza fa? Le varianti sono costruite dal “sentire” individuale ma non individualizzato; dal “sentire” individuale quale lo si trova nella coscienza cosmica, non nella successione della percezione. E allora non fa differenza.

Carmen – Sì, è vero; adesso mi torna.

Partecipante – *Senti François, si potrebbe trovare un'analogia fra i “sentire” equipollenti che tendono alla fusione e questi rami delle varianti che portano a un punto dove tutte le esperienze sono trascese in una sintesi?*

François – Cioè... spiegami meglio...

Partecipante – *Forse è una cosa cervellotica che non c'entra niente; quando c'è questo punto di libertà per il “sentire” mi sembrava che ci fosse un'analogia col momento in cui i “sentire” equipollenti, quelli che poi vanno alla fusione, percorrono diverse strade per arrivare ad uno stesso punto dove tutte queste esperienze sono trascese in qualcosa di superiore. Ecco, in questo senso mi sembrava che si potesse dire che questi altri rami avessero una ragione di esistere. Anche se la percezione non li percorre ma nel costrutto logico, a quel punto, è come se si prendesse qualche cosa anche da quegli'altri rami che non abbiamo percorso*

François – Dovrei rispondere di sì, però quello che mi lascia un po' ancora titubante è che il discorso dimostra che voi non avete ancora compreso la funzione importantissima creativa del “sentire”; l'importante è quello. Cioè, lo svolgimento logico e conseguente di tutti i possibili “sentire” che partono dal modulo fondamentale del Cosmo; è questa l'importanza. Quasi a voi sembra inutile il fatto che venga creato il ramo di una variante perché non viene percepito; ma non è importante solo la percezione, è vero cari? La percezione è alternativa e quindi ne viene percepita una sola; ma quello che è importante e che fa esistere il “sentire” relativo in tutta la sua gamma di svolgimento, è proprio ciò che viene creato; tutti questi passaggi sono importanti. Quindi è importante che sia creata la variante anche se non viene mai percepita, proprio perché è importante la creazione; è quella che sta nella coscienza cosmica, prima di tutto; è quella, è vero?

Il logos è la logica del Cosmo?

Partecipante – Scusa François, la coscienza cosmica è il Logos?, è la logica del Cosmo no?

François – Sì.

Partecipante – *Per cui si può dire che è la coscienza che crea la logica? La somma delle individualità che crea la logica di un Cosmo e perciò anche della creazione?*

François – Direi che è l'inverso; cioè, dalla logica scappa fuori la somma dei “sentire”, scappa fuori tutta la gamma dei “sentire”, lo sviluppo logico del “sentire”.

Partecipante – *François, tu nei nostri confronti sei l'assistente alla cattedra dell'Assoluto; i Maestri sono i titolari della cattedra; come vedi tu i Maestri in cattedra? Il rapporto è continuo? ...*

François – Oh cari, non avete la più pallida idea; dico solo che potrebbero parlarvi di come è realizzata... qual è la realtà degli altri Cosmi...

Partecipante – *Addirittura... ma allora sono l'Assoluto...*

François – Non so, cari, non so...

Partecipante – *Ma scusa, se soltanto nell'Assoluto c'è un punto di contatto...*

François – Non so... non so...

Partecipante – *Ma tu come li vedi?*

François – Dire li vedo... li “sento”... ma se nonostante le mie limitate capacità riesco a “sentirli” in questo modo vi lascio immaginare come sono.

Corrado – *Quindi è inimmaginabile.*

François – Sì.

Partecipante – *Ma noi abbiamo qualche speranza di arrivare a tanto?*

François – Certo, tutte le speranze; passo per passo, la bellezza è questa.

Partecipante – *François, i gemelli omozigoti sembra che abbiano nella vita un carattere assolutamente molto vicino e qualche volta addirittura hanno un destino simile. Che cosa rappresentano?*

François – Guarda caro, ti posso dire che, non sempre, ma molte volte sono creature che si sono odiate; veramente.

Partecipante – *Ma il loro “sentire” è equipollente oppure sono soltanto i fatti esteriori che li accomunano?*

François – Sono proprio fatti karmici; poi il loro “sentire” può essere simile oppure no.

Allora cari, è giunto il momento che io vi lasci. A presto cari, vi abbraccio e vi do assicurazione che vi seguiamo. A presto.

François

Om mani padme om.

Fratello caro, sovente ti osservo nella tua riflessione quotidiana e sulle vicende che ti accadono; guardo i tuoi pensieri, il tuo desiderio, la tua volontà di evadere dai problemi che ti seguono in modo assillante. Molto spesso questa evasione si chiama “desiderio di lasciare tutto” e correre in terre lontane, dove tu pensi possa trovarsi il rimedio ad ogni tua afflizione, il sollievo ad ogni tuo problema. Fratello caro, non incorrere in questo errore; non porre l’India o qualche altro lontano paese come la soluzione di ogni tua avversità, di ogni tuo problema, di ogni tua angoscia, ma tieni presente che la soluzione è solo dentro te stesso. Tieni presente che non occorre andare lontano per trovare ciò che puoi avere molto vicino, tanto vicino che è alla portata della tua mano, dentro te stesso. È perfettamente inutile che tu cerchi lontano le soluzioni ai tuoi problemi quando da solo devi e puoi risolverli; fruga dentro te stesso, non cercare in terre lontane, dal tuo romanticismo fatte assurgere a sanatrici di ogni problema, ma trova nell’intimo tuo la risposta a ciò che ti assilla.

Non credere che altri possano, con l’autorità del loro insegnamento, sopperire a ciò che tu solo puoi e devi fare, fratello caro; ricorda che tu sei l’artefice della tua vita, e che ogni problema, per quanto complesso possa essere, deve essere affrontato con semplicità. E devi affrontare tutto quanto sta di fronte a te con calma, cominciando da poco e da vicino; mai ci stancheremo di ripeterti queste parole: sappi trovare nel tesoro del tuo cuore la risposta ai tuoi problemi, perché nessun altro può dare ciò che da te, e solo da te, può e deve venire.

Om mani padme om.

Fratello Orientale

Cari amici, è Alan che vi saluta.

Per prima cosa devo portare i saluti di Vittorio per Linda; noi lo abbiamo molto ammirato questa sera, perché lui ha... non so come dire, ha aiutato Paola a manifestarsi questa sera, e ha rinunciato a presentarsi per poter dare tutto il suo aiuto in maniera che Paola si potesse manifestare. Quindi dobbiamo ringraziarlo veramente. È stata molto cara Paola, che prima di presentarsi diceva: «Io mi presenterò chiamandola non mamma, ma Federica... Io le dirò di non piangere... farò qualcosa per far ridere tutti quanti...»; e poi l’emozione è stata tanta che ci ha commosso pure tutti noi... scusate cari...

Partecipante – *Grazie Alan...*

Alan – Ringraziamo l’Altissimo che ci dà questo grande miracolo... e voi fortunati che nel dolore potete trovare questa certezza... scusatemi cari... È stato tanto bello vedere questa figlia e questa madre ritrovarsi e comunicarsi da queste dimensioni diverse adesso, con l’aiuto di un’altra Entità che ha rinunciato a presentarsi perché questo potesse avvenire più facilmente. Grazie quindi anche a Vittorio.

Adesso cari, non so che cosa dirvi se non abbracciarvi tutti con tantissimo affetto e salutare i nuovi amici.

Allora miei cari, a presto.

Alan

Riunione 506 - 17 Dicembre 1983

Francois risponde alle domande

Buonasera cari amici. Saluto le nuove amiche e saluto tutti voi, sempre.

Ancora assieme per fare, spero, una conversazione che sia interessante per voi; e come sempre vi ricordo che siete voi che costruite la serata con le vostre domande, con gli argomenti che voi ponete sul piatto.

Mi fa molto piacere essere ancora fra voi e avere questa opportunità; ed assieme rivolgiamo il nostro ringraziamento ai Maestri che ci danno questa occasione.

Vi porto i saluti di tutti i vostri cari che si trovano nella dimensione dalla quale vi parlo; sono qua presenti, sono molto felici di vedervi qua ad ascoltarci, di sapere che voi sapete, che li pensate, che li amate ancora, che siete abbastanza sereni per la loro dipartita dal mondo fisico... e guai se non lo foste, conosciuti gli insegnamenti dei Maestri; guai, sarebbe proprio una cosa che ridurrebbe le verità che i Maestri portano a semplici parole alle quali non si dà nessun peso; e questa sarebbe una mancanza di riguardo, un perdere un'occasione preziosa che vi è data: quella di ascoltare quello che i Maestri dicono, di intendere le verità che essi vi portano e di modificare la vostra vita in maniera armoniosa a quelle verità.

Ecco cari, di che cosa parliamo questa sera?

In che senso i nostri cari ci sono "prestati"?

Corrado – Senti François, che cosa intendono dire i Maestri quando parlando di una creatura cara di famiglia o di un amico, dicono che "ti è prestata"; che cosa vuole significare?

François – A quale proposito tu mi citi questa affermazione dei Maestri? Io in verità non mi ricordo un insegnamento generale di questo genere...

Corrado – Sì, comunque è stato detto questo, François.

François – Ma forse in un caso particolare...

Corrado – *Certo...*

François – Allora probabilmente è stato detto nel caso, ad esempio, in cui una madre aveva un amore estremamente possessivo nei riguardi di suo figlio; ma proprio al massimo, forse lo sentiva come una creazione sua e allora può darsi che in quell'occasione ci sia stata una pronuncia di questo genere proprio per far intendere che la creatura era vicina ma non era sua, di sua proprietà, di suo possesso. Perché moralmente i Maestri non dicono una cosa di questo genere. Tanto più che mal si adirebbe, questa espressione, sapendo che quando noi ci conosciamo e siamo uniti da amore, rimaniamo perennemente uniti. Scusate se apro una parentesi a proposito dell'ultima impressione che avete avuto nel sapere che Paola era stata aiutata da Vittorio; avete detto che lui l'ha aiutata perché l'aveva conosciuta ed erano amici. Ma cari, qua siamo tutti amici, ci siamo tutti conosciuti in una vita o nell'altra, è vero? Capisco che a voi faccia impressione il fatto che vi siete conosciuti nella vita attuale ma questa è una cosa estremamente relativa; perché il fatto che vi siate incontrati – o che incontrate o che incontrerete qualcuno in questa vita – non significa che sia la prima volta che lo incontrate. La prima volta che si incontra una persona in genere si rimane indifferenti o addirittura si ha per essa dell'antipatia; ma quando c'è un incontrarsi simpatico e reciproco ci potete giurare che in una vita o nell'altra vi siete già incontrati. E in senso generale direi che voi che vi frequentate, che state bene assieme, eccetera, eccetera, vi siete certamente già incontrati; come vi confermo che tutti noi ci siamo conosciuti in una occasione o nell'altra, in una veste o nell'altra, in un periodo o nell'altro, in un'epoca o nell'altra, non ha nessuna importanza questo. Quello era solo la contingenza attraverso la quale siamo venuti in contatto, abbiamo iniziato a costruire una catena affettuosa che non si spezzerà mai più, che continuerà per sempre... pensate alla bellezza di questa cosa. Continuerà per sempre, vita dopo vita, attimo dopo attimo; aggiungeremo un anello a questa catena d'affetto, d'amore, possiamo dirla in una forma o nell'altra, ripeto, non ha nessuna importanza; sono cose contingenti. Ma quello che conta è questo: aggiungere anelli da una personalità all'altra, da un essere all'altro soprattutto, e che questa catena per nessunissimo motivo può essere interrotta in senso assoluto; questo è importantissimo: una volta avviata una catena d'amore nessuno può romperla. E la conoscenza diventa qualcosa di più che un incontro occasionale come può apparire nella dimensione fisica. Allora, tornando all'argomento, ripeto che un'espressione di questo genere può essere stata data solamente nei riguardi di un caso particolare, è vero? Perché semmai non mi sembrerebbe proprio in chiave con quello che ho detto a proposito della catena affettuosa che ci unisce tutti, cari.

Corrado – *Ma che cosa vuol dire?*

François – Appunto... ti ho detto, può darsi che questa persona avesse un amore talmente possessivo da costringere qualcuno a dire: «Guarda che questa creatura ti è stata prestata nel senso che non è tua, è di altri... è di se stessa e non tua. E tu l’hai vicina per una qualche ragione...»; ecco, in questo senso.

Corrado – *Ma questo può valere per tutte le persone che si amano allora?*

François – Se tu hai un amore estremamente possessivo tanto da pensare che quella creatura è tua, tua creatura, tua crazione, allora va bene l’espressione; altrimenti no, assolutamente.

Corrado – *Un figlio nei confronti della madre, un padre...*

François – Ti ho detto, se è possessiva al massimo...

Corrado – *Ma generalmente una madre ritiene che il figlio sia suo.*

François – Ma non ad assurgere... non in senso quasi patologico come in quel caso lì; pensa che sia suo perché ha creato, ha contribuito alla nascita del corpo fisico, in questo senso è vero? Ma madri intelligenti sanno benissimo che i figli sono loro in senso umano ma non in senso assoluto; ecco, è questo l’importante.

Il sentire relativo di coscienza crea molto più di quanto si percepisce. Come andare oltre?

Partecipante – *Scusa François, volevo domandarti a proposito dell’insegnamento, nell’ultima lezione ci hanno fatto capire come il “sentire” relativo di coscienza crea molto di più di quello che noi si percepisce; percezione che avviene nell’individualizzazione, cioè nel penetrare. Ora, dal nostro punto di vista, siamo nel mondo della percezione, tutto quello che c’è dietro, nella coscienza, non c’è un qualcosa che possa aiutarci ad andare anche oltre?*

François – Sì, altroché. Allora, intanto c’è da dire che la percezione – che poi chiamerei più propriamente, come dice il Maestro Kempis, “consapevolezza” – è una forma di consapevolezza che è molto limitata, e che soprattutto è basata per abitudine sulle informazioni che giungono dai sensi del corpo fisico. Ma questo non significa che se non vi fossero i sensi del corpo l’uomo non avrebbe consapevolezza. Probabilmente – anzi, senz’altro è così – che cosa succede: succede che la

consapevolezza trarrebbe la modificazione dei suoi stati di volta in volta, attraverso non più, dicevo, ai sensi del corpo fisico, ma ad altri sensi; e più ancora trarrebbe la sua modificazione fino proprio dal “sentire” di coscienza. Il Maestro Kempis dice che una volta finita la trasmigrazione nei mondi della percezione l’essere non finisce la sua autoconsapevolezza, ma la sua autoconsapevolezza si identifica con il “sentire” di coscienza diventando estremamente più ampia. C’è quindi questo sdoppiamento fra il “sentire” di coscienza e la percezione che è proprio dei “sentire” di ampiezza ridotta; ecco perché la percezione è individualizzata: perché non copre tutta la vastità di quel “sentire” di coscienza seppure limitato. Allora, se la percezione si potesse vedere nella sua possibilità reale – cioè, al di là di quella che comunemente si realizza nell’essere attraverso i sensi del corpo – già vedremmo una percezione molto ampliata. Se si aprissero tutti gli altri sensi – quelli del corpo astrale e quelli del corpo mentale – la percezione, e quindi la consapevolezza dell’individuo, diventerebbe molto molto più ampia di quanto lo è senza quei sensi. E più ancora ampia diventerebbe se essa potesse abbracciare il “sentire” di coscienza nella sua interezza il quale, pur limitato rispetto a quello che sarà in futuro, è molto più ampio di quanto possa dare la percezione vera e propria. Allora tu mi chiedi se è possibile allargare questa percezione in maniera da far abbracciare il “sentire” di coscienza quale è nella sua pienezza allo stato attuale; ecco, questa possibilità c’è in effetti, e vi dirò che per taluno questa fase avviene automaticamente in alcune circostanze: per esempio, quando l’essere è libero da travagli interiori, dopo una grande tempesta, una grande crisi che può esservi stata, è vero? Che cosa succede? Succede, per reazione, che c’è una certa tranquillità; subentra, proprio per reazione, uno stato tranquillo; e in quello stato tranquillo è facile che spontaneamente la consapevolezza si ampli e l’essere possa godere in maniera autoconsapevole della fase del “sentire” di coscienza più ampio. E così potremmo parlare ancora, però quello che io tento di dire adesso è che non vorrei che voi pensaste che il “sentire” di coscienza fosse qualcosa che privato della percezione non esistesse, fosse un “sentire” inconscio. Ecco, bisogna capire il meccanismo della percezione per comprendere come avviene che nell’uomo non vi è consapevolezza totale del suo “sentire” di coscienza; proprio questo meccanismo fa sì che la percezione, l’autoconsapevolezza dell’uomo, poggi sui sensi del corpo fisico; ed ecco perché, per abitudine, egli diviene autoconsapevole solo delle notizie, delle segnalazioni che vengono attraverso i sensi del suo corpo. È la via più immediata ed è quella che preclude, direi, la strada agli altri stati di coscienza; però ci sono gli altri stati di coscienza. Se noi guardiamo un uomo e vediamo che egli ha un suo stato di coscienza “X”, e che la percezione però lo rende edotto solo di una decima parte di questo “sentire”, noi non dobbiamo pensare che l’altra parte rimanente sia perduta, sia inconscia; è inconscia alla sua mente. Ricordatevi sempre che la consapevolezza dell’uomo scende laddove i veicoli sono più densi, dove sono aperti i sensi dei veicoli più densi, è vero? Vi è questa trasposizione. Per cui la consapevolezza dell’uomo

esclude... non abbraccia tutto il “sentire” di coscienza dell’essere che quell’uomo è, però quel “sentire” c’è; c’è questa forma di sdoppiamento fra consapevolezza dell’uomo e “sentire” dell’essere, dell’individuo. Poter rendersi consapevoli di quel “sentire” è possibile però non serve all’evoluzione altrimenti la natura, di per se stessa, avrebbe dato questa possibilità; mentre non l’ha data, inizialmente, proprio perché l’uomo si concentri sui segnali che pervengono dai sensi – quindi sulla sua percezione – e viva una vita più volta al piano fisico di quanto non farebbe se egli ricevesse altri segnali da altri veicoli. Se ricevesse altre segnalazioni, altre impressioni sensorie, altri stati d’animo, da altri piani di esistenza attraverso ai sensi di quei corpi che sono propri di quei piani, egli sarebbe un alienato; probabilmente, siccome quelle segnalazioni sarebbero molto più gradevoli di quanto possono far pervenire all’uomo i sensi del corpo fisico, egli finirebbe con l’abbandonare la vita nel piano fisico ed avrebbe una vita in qualche maniera onirica nel piano dal quale riceverebbe le segnalazioni. Ecco perché quindi la natura, fino a che l’evoluzione non è di un certo livello, fa sì che l’uomo si concentri esclusivamente sul piano fisico, piano dal quale può ricevere l’evoluzione necessaria al suo livello.

Partecipante – *Quindi una ricerca in quel senso non è consigliata...*

François – No, non è utile; quando è il momento la cosa avviene automaticamente.

Karma familiare e altre domande

Partecipante – *François? Io volevo una spiegazione: come entra il Karma personale in un Karma familiare? In senso verticale, di discendenza, o in senso orizzontale?*

François – Ecco, direi proprio in senso verticale di discendenza.

Partecipante – *Praticamente una persona che discende da una famiglia “X” finisce per reincarnarsi nella stessa famiglia in un certo qual modo?*

François – Sì, molte volte... per la quasi totalità è così. Da qui l’affermazione degli ebrei che “le colpe dei padri ricadono sui figli”; non avrebbe senso, no? Ma è un’affermazione in senso occulto che si può capire proprio con quello che abbiamo detto adesso: qualcuno muove una causa e poi subisce l’effetto proprio restando nella colonna della discendenza; in questo senso qua sarebbe giusto che le colpe dei padri ricadessero sui figli, altrimenti sarebbe un’ingiustizia immensa.

Partecipante – François, di solito si dice che noi deriviamo dagli egiziani, no? Noi che ci interessiamo di occultismo eccetera. E quindi sarebbero egiziani che si sono trasferiti in Europa?

François – Bè, ora non dobbiamo pensare che tutto questo possa riflettersi sempre nella discendenza; io parlo per quelli che sono i Karma dolorosi, principalmente. Mentre per quanto riguarda le qualità, invece, allora c'è la più ampia libertà in quel senso; cioè, non necessariamente si rispetta questa discendenza.

Partecipante – Allora si potrebbe tradurre in questo modo: più un essere è evoluto e più si libera dal Karma familiare?

François – Certo, altroché; da ogni altro Karma e principalmente da quello familiare.

Partecipante – Scusa François, un'altra domanda ancora. Pongo un esempio: una persona deve raggiungere in questa vita un certo punto con il suo “sentire”; nel momento che è raggiunto è il momento in cui poi muore?

François – Non è detto; guarda, la tappa del nuovo “sentire” generalmente viene raggiunta... proprio completata dopo la morte. Però può accadere anche che vi sia un raggiungimento prima del trapasso, è vero? Però non una... come posso dire, perché tutto avviene per sfumature e quindi è difficile fermare il momento preciso; non però la fusione, è vero? Ecco, quella no; chiaramente avviene dopo il trapasso.

Partecipante – La sola intenzione non seguita da azione può determinare degli effetti karmici?

François – Ecco, tutto rimane sempre analogo; allora a intenzione di pensiero corrisponde effetto di pensiero, a intenzione di desiderio corrisponde effetto di desiderio, ad azione fisica corrisponde effetto fisico. Ora io dico così semplicemente dividendo queste cose come se fosse sempre possibile dividerle, ma non è così, chiaramente. Vi sono delle persone le quali possono muovere delle cause di ordine mentale semplicemente; non so fare degli esempi... se dicessi, per esempio, che qualcuno non fa qualcosa per timore di qualcos'altro, praticamente sembrerebbe che la cosa si limitasse alla sfera mentale, è vero? Ma invece così non è; perché non facendo qualcosa è come se la facesse, cioè, ha un'azione che riguarda anche il piano fisico. E quindi l'effetto non solo lo porterà ad avere un certo tipo di pensiero o di desiderio, ma quel tipo di pensiero e di desiderio si rifletterà anche nel piano fisico, nella sua vita. Quindi queste indicazioni sul Karma si danno però debbono sempre

essere prese come indicazioni di massima, non di dettaglio, è vero? Come indirizzo generale è questo. Poi nel particolare vi sono sempre moltissime implicazioni per cui è difficile trovare un caso di Karma di pensiero che non riguardi assolutamente né la sfera emotiva né la sfera fisica, delle azioni del piano fisico.

Partecipante – *Quando una persona soffre molto nell'animo e spesso è anche disperata, significa che sta vivendo un Karma doloroso?*

François – Direi che tutto è Karma, tutto, è vero? Perché se, per esempio, una persona soffre, è angosciata... scusate cari, rispondo e poi riprendiamo il discorso...

Suona il telefono e François risponde ad alcune domande personali.

François – Cari... È molto interessante questo discorso e mi fa molto piacere che tu me l'abbia fatto; anche se forse io non sono all'altezza di trattare questa cosa e meglio di me la tratterebbe il Maestro Veneziano. Allora, tutto è Karma, certamente, tutto è effetto di qualche cosa; vi sono delle persone che sono angosciate, che sono continuamente angustiate, sofferenti, quando anche in effetti non avrebbero questo motivo di esserlo; perché altri nelle loro condizioni, con un carattere diverso, diciamolo pure, non sarebbero così addolorate, così preoccupate o così ansiose e via e via; questo proprio obbiettivamente. Certo che se una persona ha dei gravi problemi famigliari o di altro genere, è chiaro che alla fine può anche essere disturbata e triste. Ma altre volte persone con un carattere un poco più gioioso non avrebbero certamente quell'angoscia che invece quelle persone hanno. Mi si domanda se questo può essere un Karma: può esserlo nel senso che quella persona può desiderare di autopunirsi, può cercare questa sofferenza per qualche oscura ragione della sua psiche – e le ragioni possono essere tantissime – può cercare proprio di soffrire perché così è portata a fare da una cosa che ha fatto in precedenza. Allora in questo senso: siccome è un effetto di qualcosa che ha fatto in precedenza, anche questo, si potrebbe dire, è Karma, mi segui cara?, è un effetto. Però per Karma vero e proprio si intende quando la cosa ricade per far comprendere qualcosa che si è fatto e che non si era compreso in precedenza. Ora tutte queste definizioni, ritorniamo sul discorso generale del Karma, sono sempre molto molto generiche e indicative, e poi nell'atto pratico anche quello che ho detto prima si potrebbe classificare sulle cose che ricadono per far comprendere; perché sempre c'è questo sfondo finale a tutto ciò che è effetto: l'accadere per dare comprensione, è vero? Quindi diciamo sempre che è per Karma, cioè, c'è una causa e quello è l'effetto. Diciamo meglio ancora: non ci interessiamo di Karma, interessiamoci del fatto che quello stato d'animo è un effetto e che

quindi c'è una causa a monte; ricercare la causa è quello che insegna il Maestro Claudio: ricercare la causa, è importante ricercare la causa, è vero cari?

Partecipante – *Senti François, volevo chiederti se esiste per noi la possibilità di metterci in comunicazione, oltre che con questo tramite, con i nostri cari che sono trapassati? Ad esempio, attraverso al sogno, vi sono possibilità di incontro sul piano astrale?*

François – Ah certo...

Partecipante – *E come si può fare a riconoscerle?*

François – Ecco, sempre, l'ho detto in altre occasioni, quando ci sognate sereni, gioiosi, rigniovaniti e che stiamo bene, state certi che non è il vostro pensiero ma siamo noi realmente; è il ricordo di una comunicazione che avviene... è avvenuta realmente. Quando invece ci sognate tristi come nel momento della morte allora è il vostro pensiero che crea questa immagine.

Partecipante – *Non siete mai tristi?*

François – Mai cara, mai!

Partecipante – *François? Volevo dirti questo: non è giusto sentirsi soli quando si sa che ogni "sentire" è isolato dall'altro nella percezione.*

François – Certo, non è giusto perché anche quella è una fase transitoria, cioè è una fase che riguarda la percezione e quindi è una fase illusoria; la realtà è la simultaneità di tutto, è vero?

Partecipante – *Logicamente si sa che è così, ma emotivamente io non ci voglio pensare...*

François – Ah comprendo; ma cara, quella è la percezione. Guarda, dice il Maestro Kempis: «Dal momento che io ti parlo non siamo mai contemporanei nel "sentire"; perché se anche i nostri "sentire" sono identici, dal momento in cui io formulo il pensiero, lo traduco in parole, il suono si comunica nell'aria e arriva al tuo timpano, al cervello, al corpo mentale e realizzi il senso di ciò che ti dico è già passata un'eternità...»; quindi non esiste la simultaneità di "sentire", non esiste dal punto di vista della percezione. Mentre esiste proprio laddove è annullato – ed è la realtà vera, la dimensione vera

della realtà – dove sono annullati il tempo e lo spazio; laddove, ripeto, è la dimensione vera della realtà.

Quindi non vi preoccupate di questo: sono descrizioni di fasi del mondo dell'apparenza, dell'illusione, e quindi in realtà siamo tutti simultanei e soprattutto non limitati.

Il mondo degli individui è il piano akasico. Le guide e gli esseri umani. Tu sei la nostra guida?

Carmen – *François? Il mondo degli individui è il piano akasico no?*

François – Certo.

Carmen – *Allora tutti gli esseri sono sempre nel piano akasico e alcuni hanno i sensi aperti nel piano fisico; ma in realtà l'essere è nel piano akasico.*

François – Sì, gli incarnati è vero?

Carmen – *Io parlavo anche di quelli del piano astrale, per esempio: cioè, in realtà sono nel piano akasico.*

François – Certo.

Carmen – *Quelli più evoluti che sono già consapevolmente nel piano akasico, questi altri esseri che hanno i sensi aperti in altri piani sottostanti, li vedono?, si rendono conto che sono esseri personalizzati? ...*

François – Ecco, intanto bisogna abolire subito “li vedono”...

Carmen – *Li “sentono”, diciamo; li “sentono” personalizzati?*

François – Li hanno in sé; fanno parte del loro essere.

Carmen – *Allora... per esempio, se un essere molto molto evoluto comunica con un essere molto meno evoluto che ha i sensi aperti nel piano fisico, in realtà ce l'ha in sé...*

François – L'ha in sé...

Carmen – È un “sentire” che comprende quell’essere o quel gruppo di esseri.

François – Certo.

Carmen – Per cui, in realtà, è una comunicazione continua.

François – È continua per lui, ma non per gli altri... C’è un’altra cosa poi che il Maestro Kempis vi farà rimarcare; è così semplice ma nessuno l’ha notata...

Carmen – Senti, io ti volevo chiedere ancora una cosa su questo; quando tu dici “la successione logica in verticale”, la successione logica può venire letta anche... come dire, in verticale ma dall’alto verso il basso?

François – La lettura è dal basso verso l’alto, ma la creazione è in senso inverso; è tutto simultaneo... la successione è solo logica perché tutto è simultaneo, la vera realtà è la simultaneità del Tutto. Quindi l’unica successione della quale possiamo parlare è la successione logica, è vero cari? La realtà è la simultaneità; quindi quando parliamo di successione nella simultaneità parliamo della successione logica. Quindi la successione logica del “sentire” nella sua fase di creazione è dal più al meno, dal totale al particolare; mentre quella che è la percezione è in senso inverso: dal meno al più.

Carmen – Ecco, allora un “sentire” molto ampio, molto in su in questa verticale, contiene per ampiezza tutti i “sentire” inferiori; e li contiene come unità e, mi hai detto l’altra volta, anche in tutti i dettagli. Per cui volevo arrivare a questo: noi in pratica siamo un tuo dettaglio...

François – Non mio, cara...

Carmen – Dei Maestri, insomma...

François – Della coscienza cosmica, è vero? Della coscienza cosmica.

Carmen – Però in un certo senso anche tuo...

François – Cara, perché volete fare sempre la questione personale? Non mio cara, no. Perché vuoi andare a vedere il mio dettaglio o il tuo dettaglio? Allora cari...

Partecipante – *Tu sei la nostra Guida?*

François – No cara, per la quasi totalità di voi è il Maestro Dali; poi vi sono anche altri che sono sotto il Maestro Kempis, eccetera. Ma queste sono cose senza importanza. Perché voi comprendete che quanto più un “sentire” è ampio e tanto più non diviene grande in senso gerarchico; è l'inverso.

Che cos'è il pensiero

Partecipante – *François? Potresti spiegarci il meccanismo del pensiero? Cioè, quando noi abbiamo delle esperienze sensorie, com'è che poi da un'esperienza tangibile, oppure da quello che “sentiamo” o dal linguaggio, poi si formula il pensiero; che cos'è il pensiero?*

François – Guarda, la mente è una cosa meravigliosa perché è uno strumento stupendo. Però è propriamente e veramente uno strumento; è un qualcosa che... si dice male, non vorrei essere frainteso; se voi guardate, per esempio, il corpo fisico dal mio punto di vista, lo vedete proprio come un congegno meraviglioso che è dato all'essere, il quale sta nel piano akasico come ricordava prima Carmen – che deve essere considerato un tutt'uno, per carità – però in effetti è proprio una macchina meravigliosa che è data a questo essere; e così è del corpo astrale. E soprattutto direi, più di ogni altro, è il corpo mentale; perché è qualcosa di veramente straordinario. Corpo mentale il quale è appunto sede dell'attività intellettuale, dell'attività di pensiero. Ed è straordinario perché ha la capacità di immagazzinare certe impressioni e costituirle in ideogrammi; che cosa sono gli ideogrammi? Sono i Maestri che hanno adoperato questa parola per i pensieri: cioè, organizzare la materia mentale, del piano mentale, secondo certe figurazioni, disposizioni – mi segui Anna Maria? – che rappresentano certi concetti. Lo stesso corpo mentale poi, fa né più e né meno quello che fanno, in misura diversa ma come principio è uguale, i cervelli elettronici: quando è di fronte a qualcosa che non conosce immediatamente passa in rassegna tutti gli ideogrammi che lui ha creato in precedenza. Se trova qualcosa di simile allora riconosce, ma se non trova qualcosa di simile è capace di fare un salto di qualità e, sulla base del conosciuto, costruire, formare l'ideogramma della cosa; per cui quella cosa entra a far parte del patrimonio di conoscenza dell'essere. Quindi conoscere – dice il Maestro Kempis – è sempre e in ogni caso riconoscere; perché è un fare proprio qualcosa che ci era estraneo, ma per poterlo fare proprio... lo si fa proprio perché lo si è potuto paragonare, lo si è potuto raffrontare con qualcosa che già si conosceva in precedenza. Ecco, di questo passo è come se innalzassimo una piramide, per cui questa piramide si assottiglia sempre di più; cioè, su uno o più ideogrammi conosciuti si arriva a capire, e quindi costruire, un terzo ideogramma che sta sopra i due, è vero? È

tutto un andare a scalare fino ad un certo punto in cui il corpo mentale non ha più la capacità di andare oltre; e lì si ferma. Proprio per questa sua costruzione di tipo piramidale, a scalare, arriva ad un punto per cui non va oltre. E questo punto naturalmente varia da individuo ad individuo, da corpo mentale a corpo mentale.

Partecipante – *Dal “sentire” anche che c’è alla base.*

François – Certo, però è fondamentale, ripeto – noi adesso guardiamo proprio il meccanismo del corpo mentale – sono fondamentali le esperienze basilari, le prime che il corpo mentale ha; e poi, man mano, su su, la costruzione sempre in successione di nuovi ideogrammi, e il poter raffrontare ciò che si sa, si è appreso, con ciò che si ha di fronte per riconoscerlo, cioè comprenderlo.

Partecipante – *Il rapporto che esiste fra l’evoluzione, la scienza e la tecnica. Per tecnica mi riferisco in modo particolare forse a un dato deteriore della tecnica: cioè, i vari calcolatori, i vari cervelli elettronici, che sono entrati nell’uso comune; servono addirittura ai ragazzi per giocare a scacchi, eccetera. Per cui diventano un “alter ego” dell’uomo...*

François – Direi che adesso sono per lo più come piccole macchine per scopo ludico, di gioco quasi, per la maggior parte, ma che invece non è così; per la divulgazione bisogna naturalmente dargli questo aspetto. Se si pensa che il “Libro di Thot” – cioè quello che è chiamato “Tarocco” – è giunto fino a voi dalla notte dei tempi, solo perché è stato tramandato come un gioco, voi capite quanto sia importante questo mezzo per fare presa, per la divulgazione: il gioco. E quindi è chiaro che anche questi strumenti perché possano sopravvivere, perché vi siano persone che continuino a studiarli, la gente a conoscerli, eccetera, eccetera, devono essere presi anche come giochi. Vi sono delle cose assai più importanti; e molto più importanti saranno anche in seguito perché proprio consentiranno all’uomo di conoscere, di raffrontare, di avere in pugno tante cose, senza che questo lavoro debba essere fatto dalla sua mente che, come prima dicevo, ha dei limiti; è uno strumento meraviglioso, che attualmente dall’uomo è usato in minima percentuale, però è anche vero che ha dei limiti. Ecco, questi limiti, per lo meno per certe funzioni – non per tutte, ricordatevelo – saranno superati dai futuri computer. Ma in questo momento è veramente pronta l’umanità per avere certe conquiste scientifiche? Io credo di sì; tanto più che se ci rifacciamo al fatto che niente è errato nel piano divino, è chiaro che l’umanità è pronta. È pronta anche ad avere un potenziale distruttivo di questo valore, di questa portata che voi tutti conoscete; è pronta perché deve, avendo questa possibilità, trovare il senso di responsabilità da non impiegarlo mai; si trova a dover fare i conti con una realtà importantissima: la possibilità di distruggere il mondo. E non è teoria, l’ha in mano, l’ha di fronte a

sé ogni momento; l'uomo deve pensarci continuamente a queste cose. E questo dà un senso di responsabilità, è qualcosa che penetra dentro di lui e che per taluno può risolversi in un vivere alla giornata, dire: «Vivo giorno per giorno perché tanto poi si è tutti votati alla catastrofe generale...»; ma per tal'altro, ed anche per quello lì in seguito, può invece diventare motivo di grande riflessione. Quindi la conquista scientifica, essendo caduta oggi, anche se ha degli aspetti che possono far pensare di essere prematura, è caduta nel momento opportuno.

Partecipante – *Scusa François, volevo chiederti una cosa: la matematica si basa tutta sui postulati dei numeri; ora, il numero è solo mentale oppure va oltre e fa parte del modulo cosmico?*

François – Sì caro, fa parte del modulo cosmico; ma direi proprio che quella successione dalla quale discende tutta la vita del Cosmo è numerica; perché il modulo fondamentale del Cosmo è uno ed ha una disposizione molto semplice, che però implica tutta una successione, uno svolgimento, che costituisce poi tutti i possibili “sentire” del Cosmo, molto ampio: aveva ragione Pitagora.

Cari, allora adesso non vorrei annoiarvi ancora e vi saluto caramente.

A presto cari.

François

Figli, vi benedico.

Vi ho udito poco fa parlare dell'angoscia che sembra, di preferenza, assalire l'uomo di oggi, l'uomo moderno. Molte angosce che oggi l'uomo prova in altri tempi non erano così diffuse; e sembra che quanto più l'uomo sia nel suo mondo agevolato, aiutato, immerso nel benessere, e tanto più motivo di scontentezza, insoddisfazione, angoscia si rivelino nel suo animo. Allora veramente gli interrogativi balzano alla sua mente: «Perché mai io debbo soffrire quando riconosco di non avere nessuna reale ragione per cui il mio stato d'animo debba essere quello che è?». C'è da dire che quando l'uomo del passato viveva, i suoi problemi erano molti e del tutto diversi da quelli del vostro tempo. Solo sopravvivere era un problema grandissimo; e i motivi di sofferenza attraverso ai quali egli poteva scaricare tutto il suo bisogno di star male erano molti. E quindi le ragioni del suo malessere trovavano facilmente paternità nelle difficoltà del vivere di ogni giorno. Ecco perché le angosce spontanee che oggi l'uomo prova e delle quali non sa trovare paternità, allora erano sconosciute. C'era lo stesso bisogno di soffrire, cioè il desiderio di autopunizione che c'è anche oggi, ma allora l'autopunizione si chiamava sofferenza per sopravvivere e oggi invece si chiama necessariamente angoscia senza motivo reale.

Che cosa fare nella circostanza del soffrire?, del patire senza una reale ragione?, dello stato d'animo che indubbiamente ti fa star male anche quando motivo di patire non c'è? Cercare di conoscere le

ragioni della propria scontentezza, non identificandole in questo o in quello, ma sviscerando il proprio stato d'animo fino a capire perché si vuol soffrire; e quando poi si è scoperta la ragione, o una ragione, non dovete credere che come un tocco magico questa scoperta possa farvi tornare la serenità e l'angoscia sia bandita dal vostro animo, perché così non è mai. Anche quando il bravo analista ha scoperto la causa della sofferenza, la vera causa, non necessariamente la sofferenza cessa istantaneamente. Ormai quella sofferenza rappresenta una ferita nell'animo dell'individuo, e quella ferita si cicatrizza poco a poco, alimentando la costante consapevolezza delle ragioni che hanno condotto l'essere a soffrire o a desiderare di punirsi.

Figli, la psiche è una parte del vostro essere che non si sana con delle gocce o delle pastiglie, ma è necessario curarla con costante attenzione, con costante consapevolezza, senza scoraggiarsi, ricordando che l'uomo non necessariamente deve soffrire per capire, ma può anche risparmiarsi molte angustie giusto comprendendo il meccanismo della sua mente.

Figli, vi benedico; pace.

Maestro Veneziano

Salve amici, l'amico Alan ha voluto che io chiuda l'incontro per lui; pensate che onore. Ma non ho la sua capacità.

Partecipante – *Chi sei?*

Vittorio – Sono Vittorio... Scusate, sono molto commosso. Vi auguro di avere provato tutto quello che io ho provato in questa meravigliosa occasione che mi è stata data, immensa... Di cuore vorrei dirvi tante cose, ma non trovo le parole; forse un'altra volta sarò più bravo.

Grazie a tutti.

Vittorio

Riunione 507 - 24 Dicembre 1983

Domande a Francois.

Buonasera cari amici, sono felice che ci sia stata concessa anche questa opportunità di passare un po' del vostro tempo assieme. Allora, saluto i nuovi giovanissimi amici che sono qua presenti questa sera e li abbraccio affettuosamente.

Cari, sono a vostra disposizione; di che cosa vogliamo parlare questa sera?

Partecipante – *Visto che siamo in fase di festività, ma tu lo sai benissimo, siamo portavoce di tanti affettuosi saluti da parte di tutti i nostri amici.*

François – Certo, ed io saluto tutti loro, tutti gli amici che attraverso di voi, attraverso le registrazioni che voi fate possono udire i temi delle nostre conversazioni, è vero cari? E certamente, ripeto, che tutti sono sempre vicini, non dico a me, ma ai Maestri, come coloro che fanno da assistenti a Roberto in questo periodo, che poi la maggior parte siete voi. E anche gli altri sono tutti egualmente vicini; e penso che poco a poco avranno l'opportunità di venire e incontrarsi anche loro direttamente, se lo desiderano, è vero cari?

Bene, allora siamo qua, abbiamo questa opportunità di stare assieme e di parlare, spero, di cose che possono interessarvi. Voi fate in questo periodo gli auguri, li fate l'un l'altro, e anch'io voglio seguire questa abitudine umana; introducendomi io nel vostro tempo allora mi sento in dovere di seguire le vostre abitudini e di farvi anch'io gli auguri. Un augurio un po' diverso, un augurio che vuol significare qualcosa a voi in particolare; che possiate comprendere che quanto vi accade è il meglio che possa succedervi dal punto di vista della nascita della coscienza. Che possiate raggiungere questa comprensione; perché raggiungendo questa allora, non dico si sopporta, ma veramente si accetta, si prende come salutare tutto quanto ci capita, e si vive con il massimo del profitto. Quindi io credo che l'augurio più bello sia quello proprio di auspicare che da parte vostra vi sia questa comprensione.

Partecipante – *François? È questa comprensione che a volte io credo di trovare e che poi perdo completamente, che mi fa soffrire?*

François – Sì cara, non bisogna pensare che la verità si comprenda e sia talmente fulminante da non lasciare più nessuno spazio a momenti di titubanza e di incertezza. Generalmente tutto avviene

gradualmente, è vero cari? Tutto avviene per sfumature; e così anche la comprensione della verità avviene per tappe. Cioè, questo significa in un dato momento possederla, ma poi trovare quei momenti in cui invece di nuovo sfugge; e poi ritrovarla alla fine definitivamente dopo una serie di alternanze di questo genere. Dicevo appunto che l'augurio che voglio farvi a titolo personale è quello che vi ho detto, e a titolo generale, invece, che veramente si possa vedere esteriormente quello che dall'intimo di ogni uomo sta per uscire fuori: questo "sta per uscire fuori" tradotto in termini di tempo significa chiaramente un certo periodo che non si può contare in un anno o due, ma in decine di anni. Qualcosa di nuovo; cioè, il nuovo indirizzo dell'umanità. Perché se voi guardate l'uomo di oggi come è, voi... scusate cari...

Suona il telefono e François risponde ad alcune domande personali.

François – Allora... questo qualcosa di nuovo che deve venire fuori dall'intimo dell'uomo... perché se si guarda l'umanità di oggi non è peggiore, credetemi, di quella dei tempi passati. Non dovete pensare che l'umanità di oggi abbia raggiunto il fondo della crudeltà, dell'ignominia e di tutte quelle cose terribili che si possono appellare in qualche maniera; no, non è vero. È un momento brutto in cui certamente i valori sono abbandonati, ma fra l'abbandonare dei valori che non erano sentiti e avere dei valori che non sono sentiti ma che si tengono per abitudine o perché sono imposti, non so fra le due cose quale sia la migliore o la peggiore; ne convenite, è vero, cari? Allora, in questo momento l'umanità sta abbandonando certi valori perché non li "sentiva". Invece si va incontro – e questo lo sapete – al ritrovamento di valori veramente "sentiti", la cui necessità è "sentita" – vi rendete conto di quanto importante sia questo? – che esisteranno perché si capirà la funzione che essi hanno; e quindi si terranno in vita proprio per la loro utilità pratica anche e perché è giusto che vi siano, perché significano qualcosa, rispecchiano un modo di vivere che è giusto: fa sì che sia rispettata la libertà di ognuno, fa sì che ognuno possa trarre dalla vita il massimo per la sua evoluzione senza gravare su altri, senza sfruttare gli altri soprattutto, senza imporsi agli altri, senza plagiare gli altri; insomma, in una maniera giusta, detto questo è detto tutto. Quindi l'augurio in senso generale è che questo nuovo modo di concepire la vita possa uscire fuori presto dagli uomini, possa vedere la luce, sia veramente la nascita, quella che da tanto tempo si aspetta, del Cristo che torna fra gli uomini; in questa forma tornerà il Cristo e sarà la forma più bella, perché sarà una nascita che avverrà nell'intimo di ogni uomo; e da qui nel mondo cosiddetto esterno.

Nel passato gli insegnamenti venivano tramite intermediari. Con voi avviene "direttamente". Sono finite le mediazioni?

Cimatti – François? A questo proposito, ciò vorrebbe dire, tradotto in termini storici, che fino ad ora, quando le verità l'uomo le poteva ricevere, le ricevesse attraverso a dei portavoce, portavoce della verità; e con l'insegnamento dei Maestri, con te, è la voce direttamente. E questo non vorrebbe quasi dire che sono finite le mediazioni?

François – Direi di sì; però vedi, le mediazioni sono esistite, non c'è dubbio, ma sempre l'uomo ha agito in prima persona; perché qualcuno può avergli dato delle indicazioni – e con questo mi riferisco anche a delle anime elevatissime – **però se non era lui che prendeva queste cose, le traduceva nel suo intimo, per quanto elevato potesse o possa essere stato il mediatore non ne sortiva niente: doveva essere lui stesso che apprendeva.**

Ora, quello che ci sarà di bello, sarà proprio questo prendere; mentre prima era abbastanza raro, non era generalizzato, adesso – per il periodo che ci aspetta che ripeto, non si può misurare in un anno, due anni, ma si misura in decenni – **questo prendere sarà generalizzato**; quindi una sorta di iniziazione generale in cui ognuno potrà, sulla scorta di un insegnamento basilare – che quello ovviamente esisterà e rimarrà non tanto scritto, quanto proprio portato, diffuso attraverso alla parola di chi vive, dei vecchi nei riflessi dei giovani; non una cosa morta, scritta in un libro, ma qualcosa di vissuto, “sentito” realmente – sulla scorta di questo insegnamento verbale, proprio di modo di vivere, che i giovani vedranno manifestato nella vita di tutti i giorni degli anziani o degli adulti, potranno i giovani trovare in se stessi gli ulteriori messaggi di verità; quasi poi che quello che si trova negli altri diventerà una conferma di quello che in se stessi troveranno.

Mi spiego: fino ad oggi voi ascoltando per esempio i messaggi dei Maestri dite: «Ma questo io lo sapevo, questo corrisponde esattamente a quello che io “sentivo”...»; ecco, ed è però un ritrovare.

Ma prima che voi poteste avere la fortuna di leggere i messaggi dei Maestri – parlo di voi in generale, non di voi in particolare che siete qua presenti – non avevate l'esatta formulazione della verità; l'avete dopo, quando l'avete letta al di fuori e allora la fate vostra.

Ecco, mentre in futuro la cosa sarà all'opposto: Quasi ognuno troverà in se stesso, nell'intimo suo, l'esatta formulazione di una verità, la descrizione, la definizione, che poi troverà conferma in quello che il Maestro può dire. Quindi sarà una visione molto più chiara e molto più definita della verità che sorgerà dall'intimo di ogni uomo. Io in questo momento sto parlando dell'uomo del futuro, ripeto, non dell'uomo contemporaneo; però l'umanità si indirizza in quella strada.

Cimatti – È come la fine della storia, tutto sommato.

François – È la fine della storia tutto sommato. Poi naturalmente vi sarà il sopravanzare delle altre razze e quindi vi sarà poi un momento di inquinamento, ma queste sono cose che riguardano i millenni futuri e che certamente è inutile che di esse si parli in questo momento.

Cimatti – *In questa chiave di capovolgimento, di apocalisse in un certo senso, c'è da recuperare dei valori che la storia aveva messo in ombra, aveva occultato? Ad esempio, mi è capitata questa situazione di Napoli, di recupero del 700, di questo principe di San Severo... Bisognerà recuperare questi valori che sono stati negati?*

François – Io credo che **vi sarà una revisione critica non dico proprio della storia, ma di certe figure, no? Anche quelle più sacre, come quella del Cristo per esempio.** Bè, insomma, vi sarà certamente una revisione, si potranno capire quali erano le cose che veramente il Cristo poteva avere detto, e soprattutto quale era la figura vera e quello che invece è stato poi aggiunto come orpello, ad arte proprio, per creare una figura che in qualche maniera, con la sua autorità, desse autorità alla sua vita. E così tutto il resto, no?

Non parliamo poi **delle vite dei cosiddetti Santi, è vero? Per carità; sembreranno delle barzellette**, è vero? Con tutto il rispetto per quelli che... la vita di ogni uomo sempre è degna del massimo rispetto; di ogni uomo, anche del più umile e del più strambo, è sempre degna del massimo rispetto. Ma quello che farà ridere è quello che gli uomini avranno raccontato o scritto di certe figure di Santi; è quello che veramente sarà una cosa che farà ridere. Ma guardate, senza andare tanto indietro nel passato, basta vedere adesso come certe persone guardano alle figure di certi cosiddetti “Guru”, di certi “Santoni”, i quali magari si scacciano una mosca dal naso perché dà loro fastidio e quel gesto è interpretato come: «Hai visto? Mi ha fatto quel segno perché io l'altra notte ho sognato che un demonio mi attanagliava il naso; per cui facendomi quel segno il Maestro ha voluto dire che ha scacciato da me il maligno...»; adesso io esagero, però è così, guardate, vi assicuro! Se ne partono, vanno in India – perché adesso è di moda andare in India... non lo dico per i cari che sono amici nostri e che sono andati con intenzioni assolutamente serie – sentono il richiamo dell'India per andare a cercare un Maestro – come se i Maestri veri fossero così, come in vetrina, a farsi vedere, a mostrarsi come si mostrano le merci dai commercianti – andare a trovare questi Maestri proprio perché pensano che questi Maestri possano risolvere tutti i loro problemi; e sono talmente convinti di questo che basta un gesto qualunque dei vari Babaji, o Sai Baba, o tutti gli altri, un gesto qualunque di loro che proprio non ha niente di diretto nei loro confronti, ma riguarda una gestualità da ricondursi unicamente alla posizione del corpo fisico che si è stancato di stare in un modo e si gira in un altro,

basta che vedano qualcosa di questo genere per interpretarlo come un segno del divino a loro rivolto e che gli fa capire qualcosa.

Partecipante – *È segno che l'uomo ha bisogno di qualcosa.*

François – È segno che l'uomo ha bisogno; e allora a quest'uomo che ha bisogno bisogna fargli capire che non deve andare a cercare lontano quello che è in lui stesso, e quello che solo lui può risolvere. Non deve andare a cercare in India o in un'altra parte della Terra, un Maestro; perché il vero Maestro non gli dirà mai qualcosa che sia quello che lui si aspetta, che sia assolutamente risolutivo; perché il vero Maestro non può risolvere ciò che l'individuo deve da solo risolvere.

I Maestri l'hanno detto tante volte: possono solo dare delle indicazioni e sta poi al discepolo, al neofita o come chiamarlo volete, non ha importanza, a tradurre in se stesso quella verità; la quale diventa verità nel senso reale della parola, proprio quando è tradotta, è assorbita, è assimilata; solo allora diventa verità, altrimenti sono parole vuote. Allora, c'è questo bisogno di trovare qualcosa di veramente valido; bisogna dire che non c'è bisogno di andare lontano. L'uomo, questo qualcosa di valido, deve trovarlo dentro di sé attraverso a tante indicazioni; e di indicazioni di questo genere ve ne sono a decine, quante ne volete cari.

L'importante è che ognuno trovi la sua, quella che più gli si confà; e per essere sicuro che è vera, questa indicazione prima di tutto non deve promettere niente: né paradisi, né scampo di Karma e via dicendo, né gerarchie angeliche o celesti, né promozioni nella evoluzione; perché se promette queste cose è un'indicazione fasulla. Ma poi deve, soprattutto, fare riferimento al singolo, all'individuo, e dirgli: «Guarda, sei tu che devi cambiare, che devi trasformare te stesso, non per diventare grande spiritualmente ma proprio perché è il tuo dovere, senza nessuna altra ragione»; ecco, questo, è poco è vero? Ma è molto difficile.

Allora... a questi cari amici, vi saluto caramente Luca e Paola, desidero dire loro che li aspettavo. Li aspettavo perché loro hanno sempre sentito parlare di riflesso dei Maestri, dell'insegnamento, di questi fatti che accadono durante queste comunicazioni; e questa cosa è entrata dentro di loro in qualche maniera. Ora si trovano diciamo alle soglie della vita e l'impatto che essi hanno già avuto da tempo, li conduce in una posizione nella quale talvolta questi insegnamenti, queste verità, possono non sembrare adatte o non adattabili al modo di vivere di oggi. Allora, cara Paola e caro Luca, è giusto, è vostro diritto avere e vivere la vostra vita nella maniera che credete più giusta e più consona alla vostra personalità, alla vostra persona; però ricordatevi che al di là di quello che può sembrare nel contatto diretto con la vita, vi è un modo di concepire il mondo, la realtà, che è diverso assai da

quello che si sarebbe portati – e si è portati – a concepire così, nella ignoranza di certe verità. Ed è un modo che forse, praticamente e nel primo contatto con la vita, può risultare inutile, passato, non più valido, da non tenere in nessuna considerazione, ma invece è un modo che va tenuto presente. Perché quando l'uomo lo dimentica finisce poi attraverso una serie di esperienze, a ritrovarlo e a doverlo seguire se vuole che la sua vita e quella degli altri abbia un ritmo più sereno, più disteso, meno angosciato e soprattutto più utile nella società, nei riflessi dei suoi simili e quindi di se stesso. Allora, cari Luca e Paola, ricordate queste verità alle quali avete portato l'orecchio talvolta distrattamente, talaltra più attentamente; ricordatelo nella vostra vita che adesso cominciate ad affrontare, e vedrete che vivere lasciando aperta una parte di sé agli altri, a coloro – non dico di andare a fare il predicatore, per carità – ma a coloro che incontrate nella vostra vita ben sapendo che essi cercano in qualche maniera di approfittarsi di voi, di rispondere con un sorriso a chi vuole derubarvi – pur tenendo le dovute difese, non lasciando che vi derubino – ma sempre lasciando aperta la possibilità di un colloquio anche se sapete che invece è un nemico – nei vostri confronti, relativo – da tenere a distanza, è una cosa che va a vantaggio di tutti e per primi di voi stessi. Io nella mia ultima incarnazione ho fatto l'esperienza della polemica, di quello che quasi brandiva un'arma per difendere le sue posizioni, e devo dire che ho sbagliato; per questo mi sento autorizzato a parlarvi. Ho sbagliato perché non è questo l'atteggiamento da tenere. Se anche si ha ragione come è bello mostrarsi a chi ha torto quasi chiedendo scusa; e sapeste come è costruttivo, come si costruisce nell'altro, proprio in fatto di rapporti fra gli uomini. Come è meravigliosa questa cosa; come è bello quando si è vittima di qualche ingiustizia, di qualche sopruso, non chiudersi completamente in se stessi, non rompere, lasciare la possibilità di mantenere ancora un minimo di relazione; è qualcosa che veramente va oltre la meschinità di certi uomini, è qualcosa che eleva, non c'è dubbio. Allora cari, non crediate che quello che io vi ho detto sia una predica da vecchio moralista, da tenere in considerazione finché la sto facendo e che poi sia da dimenticare. È un qualcosa che ha un valore pratico nella vita; e se mi seguirete vi accorgerete quanto importante sia tutto ciò. Cari...

Come mai il divino deve essere limitato in una forma umana?

Rosita – *François, ti posso parlare del “sentire”?*

François – Oh, ben volentieri se io sarò capace di risponderti.

Rosita – *In questi giorni mi è venuta in mente questa cosa: dal punto di vista del “divenire”, come è possibile che all'inizio della sua manifestazione il “sentire” che comunque è qualcosa di divino, si*

sia delimitato in qualche cosa... si sia sentito limitato, e quindi si sia espresso poi in una forma umana?

François – Ecco, si può parlare dal punto di vista del “divenire”, però bisogna sempre tenere presente che non si deve allora portare l’Assoluto in termini di “divenire”; ecco, se tu dici questo chiaramente è come se Dio ad un certo punto avesse detto: «Io voglio “sentirmi” limitato...»; no, la Coscienza Assoluta è tale e quale e tale rimane inalteratamente. Non c’è un momento; il momento esiste solo se andiamo a vedere la struttura di questa Coscienza Assoluta. E quindi, la Coscienza Assoluta è sempre quella che è, non ha nessun cambiamento, nessuna alterazione; è poi andando... scendendo nella struttura, nel virtuale frazionamento, che allora si trova il “sentire” relativo il quale “sente” di essere relativo, per esserlo; è vero? Ma non è che nel momento in cui esiste il “sentire” relativo non vi sia più la Coscienza Assoluta: sono due piani diversi di una stessa cosa. È vero?

Perché non tolleravo più la sensazione di beatitudine?

Partecipante – François? Perché quando io ho avuto quell’esperienza, non so se era “sentire”, da ultimo non la sopportavo più? Cioè, non ero più capace di tollerare questo senso di beatitudine, mi sentivo sopraffatta...

François – C’è una difesa naturale, no? Perché se qualcuno andasse nello stato di coscienza cosiddetto “Samadhi” per esempio, di beatitudine, in cui il “sentire” che ha raggiunto si libera e abbraccia tutta la consapevolezza dell’uomo, o la consapevolezza dell’uomo si estende oltre il campo creato dai sensi e dalla sua percezione ed abbraccia tutta la sua coscienza, tutto il suo “sentire” di coscienza, quando la struttura dell’individuo non è ancora forte ci sarebbe la possibilità di avere un danno; per esempio quello di abbandonare la vita nei mondi della percezione, di tagliare quel collegamento con i mondi della percezione, mi segui Vanda? E quindi deve esserci una sorta di richiamo a vivere e quindi qualcosa che interrompe quella esperienza; nel momento in cui diventa pericoloso c’è come un meccanismo, un qualcosa, che ti riporta indietro e ti riporta a quella che deve essere la tua realtà, sia pure contingente, ma in quel momento è quella che devi vivere.

L’ateismo è necessario ad un certo livello?

Cimatti – Senti François, c’è una fase strutturale proprio, è strutturalmente necessario, è logico l’ateismo a un certo livello?

François – Sì, certo; ora... voi direte che stasera ce l'ho con i Santi. Ci sono dei Santi così meravigliosi che sono stati portati alle glorie della santità perché avevano un senso mistico stupendo, meraviglioso: si flagellavano... erano tentati dal demonio; allora cosa non facevano per sfuggire alla tentazione? Cilicio, flagello, cenere sulla testa, testa nel muro... A parte le esagerazioni dei biografi, ma veramente, vi sono state delle figure che io non potrei chiamare mistiche, ma direi fanatiche in questo senso. Allora si dice che chi sente Dio in questi termini deve essere un Santo, chi arriva a torturarsi fino a questo punto deve essere Santo perché ha un'anima Santa nella grazia di Dio che non vuol peccare. Ecco, se andiamo poi a vedere vediamo che sono in quella fase perché sono nella fase di reazione; nella vita precedente erano stati dei... Dio ci salvi, Dio ce ne liberi, è vero? E allora nella fase dopo, di reazione, sono tutto l'opposto di quello che erano prima; questo dobbiamo tenere presente. Allora, l'ateismo: non è che una forma attraverso alla quale l'uomo, l'individuo, fa in quel momento della sua evoluzione, una sorta di purificazione di se stesso per comprendere che cosa è che veramente lui considera valore. Perché attraverso il liberarsi dalla religiosità, al non credere più a questo Dio che c'è e non c'è, fantasmagorico, fantastico e spettrale in certi sensi, riesce a capire che cosa di valido c'è nel credere, nella fede. Quindi è un momento obbligato dal quale passiamo tutti o siamo passati tutti, cari; siamo passati tutti. Non si deve credere che il giusto sia solo nella religiosità o nel misticismo; ripeto, non è così. È chiaro che man mano che l'uomo evolve – parlo della vera evoluzione – man mano che la coscienza si amplia, è portato a “sentire” la spiritualità, ad avere un senso mistico della vita; però, prima di allora può avere avuto qualcosa che all'esterno può essere stato scambiato con il vero misticismo o la religiosità giusta se vogliamo definirla così, ma poi nell'intimo suo era cosa ben diversa; perché si chiamava paura dell'inferno, perché si chiamava desiderio di diventare grande in cielo, perché si chiamava ipocrisia, perché si chiamava falsa moralità, perché si chiamava paravento per coprire cose che erano terribili e che in quella maniera venivano ad essere nascoste agli occhi degli uomini, e via, e via.

Corrado – *Però, François, il fatto che, forse sbagliando, noi chiamiamo “Santo” Francesco d'Assisi o Teresa di Lisieux può essere un errore, siamo d'accordo; però in un certo qual senso una vera Santità esiste, chiamiamoli evoluti... non so...*

François – Infatti io non ho detto che non esiste, è vero caro?

Corrado – *No, appunto, va fatta una cernita attraverso il ragionamento, la conoscenza degli individui, però la vera Santità esiste, è reale.*

François – Certamente, la vera Santità è l'evoluzione; altroché.

Allora, io spero questa sera di non avervi annoiato...

Carmen – *François? Scusa, devo chiederti una cosa da parte di Roberto: mi ha chiesto di chiederti se deve far venire quello psicologo dall'Islanda.*

François – Cara, magari in un altro momento; noi non abbiamo niente in contrario con questa persona, ma insomma cari, persone che si interessano del fenomeno o che vorrebbero venire qua per fare delle domande di ordine personale – magari non è il caso di questa persona, questa verrebbe per il fenomeno – ve ne sarebbero a centinaia di migliaia, è vero? Allora chi viene qua deve venire... sì, noi ammettiamo anche che vi sia una parte di curiosità per il lato fenomenico, chiaramente, ma soprattutto la ragione principale deve essere quella che poi, da questo aspetto di curiosità fenomenica, si passi a una curiosità di ordine di insegnamento: di questi problemi dei quali ci parlano i Maestri che richiamano la conoscenza di verità ben più importanti del fenomeno, è vero cari? Non si può allora stare qua a parlare e a dare dimostrazione di fenomeni quando i Maestri da tempo hanno sempre detto che è finito il momento in cui lo spiritismo era una curiosità che poteva essere indagata o meno scientificamente. No, per carità, non è questo lo scopo della medianità dell'amico Roberto; non è questo, quello di dare dimostrazione dei fenomeni. E quindi allora benvenuti i nuovi amici ma purché abbiano un interesse all'insegnamento, o purché noi possiamo vedere che in seguito questo interesse, anche se non subito, li porterà ad interessarsi della parte dell'insegnamento. Questo dobbiamo vedere, altrimenti no.

Carmen – *Va bene. Io poi ti volevo ringraziare.*

François – Oh cara, e di cosa?

Carmen – *Di tutto... di tutto; e se mi posso permettere anche, visto che oggi per noi è un simbolo di quel grandissimo Maestro che è stato Cristo, di ringraziare anche Lui, visto che in questo momento a noi sembra di essere più vicini.*

François – Carmen, il tuo amore veramente è una cosa grande, perché come tu hai il coraggio di accomunarmi... ringraziare me e poi ringraziare il Cristo... C'è un abisso, c'è un abisso...

Carmen – *Non intendevo accomunare per la verità... non sapevo come esprimerlo...*

François – Allora facciamo i distinguo... ..importantissimi; perché, veramente cari, io non sono niente. Vi ringrazio di tutto il vostro affetto, di tutte le vostre effusioni... io sono commosso veramente, ma non le merito; in realtà non le merito perché io non sono niente.

Corrado – *Strano che tutto questo depona a tuo favore, François, non a tuo sfavore... Stranissimo.*

François – No cari, allora... cambiamo argomento.

Partecipante – *Senti François, perché ho la convinzione io, non di esserti antipatica poiché non credo che tu abbia antipatie, però che ci sia qualcosa che io possa averti fatto...*

François – Ma cara, cosa vai a pensare?

Partecipante – *Non lo so; è un'idea.*

François – Guarda, è veramente un'idea, ti assicuro Vanda. Perché anche se ci fosse stato qualcosa appartiene a François Broussais, che io non sono; è nel passato. Assolutamente: stai tranquilla, non pensarci neppure minimamente.

Partecipante – *François, te hai parlato tempo fa dell'anima gemella. Io volevo chiederti: esiste anche l'anima affine?*

François – No, non conosco a che cosa si possa riferire esattamente. Sai, le cose si possono dire in tante maniere ma io non farei codesta distinzione, cara.

Allora miei cari, a nome di tutti gli amici vi abbraccio e vi esprimo tutto il nostro affetto. Questa sera sarò io l'unico intervenuto perché vogliamo lasciarvi ai vostri festeggiamenti, alle vostre liete conversazioni. Ricordateci a tutti coloro che ci amano e che aspettano sempre le nostre parole.

A presto cari, a presto.

François

Riunione 507 - 26 Dicembre 1983

La telefonata di Pietro Cimatti con l'Entità François Broussais (Radio Rai Uno)

Cimatti - Buonasera a tutti gli amici ascoltatori e buonasera a François. Bentornato a questo ciclo di telefonate in diretta. Buonasera François.

François - Buonasera, caro Pietro, e buonasera a tutti gli amici che trovo qua volentieri, che hanno con le loro gentili richieste reso possibile questo mio ritorno.

Il contagio psichico

Cimatti - Ecco; e io tutti quindi ringrazio. E vorrei chiederti proprio per questi giorni di auguri, il tuo pensiero, François, il tuo pensiero e anche il tuo augurio riguardo a questo periodo di grandi tensioni, direi totali, anche internazionali, che determina **una sorta di atmosfera psichica di pessimismo, di sconforto**; così che la gente... ecco, questo è il succo, così che la gente tende a sentirsi peggio di quanto effettivamente stia, quasi che fosse contagiata, appunto, da questa atmosfera psichica contagiosa.

François - Ecco caro, tu hai detto bene; **questo contagio psichico**. Ora, parlare di questo argomento nei tempi attuali è una cosa un po'... che desta qualche perplessità in molti ascoltatori; perché cosa significa contagio psichico? Se si pensa che fino al secolo scorso addirittura non si credeva neppure al contagio fisico tanto che non si sterilizzavano neppure gli strumenti chirurgici, che cosa possa significare addirittura il contagio psichico per taluno è una cosa che non si immagina facilmente. Però c'è stata una sorta di gradualità; hai visto, dal contagio fisico si è passati poi... a trovarlo, a scoprirlo, poi si comincia in parapsicologia a credere al contagio psichico, che cosa sia questo, no? Io credo che molti ascoltatori lo sapranno e comunque se ve ne fossero di quelli che non lo sanno lo dirò volentieri; può significare tante cose, ma principalmente che quando si verificano certi fenomeni, e di questi fenomeni ne è data notizia ad altri, sono saputi e risaputi, succede che gli stessi fenomeni avvengono presso altre persone...

Cimatti - Spontaneamente.

François - E allora per questo, si dice che queste persone hanno subito un contagio psichico che ha fatto scattare qualcosa in loro per cui sono attori essi stessi degli stessi fenomeni che fanno e si verificano da altre parti.

Ma il contagio psichico vero e proprio del quale voglio accennare brevemente questa sera, su tua gentile richiesta, non è questo; è proprio quello che ha alla base la comunicazione psichica fra gli esseri.

Forse, come nel secolo passato molti non credevano al contagio fisico, oggi non si crede al contagio psichico di questo genere; cioè non si può pensare che i pensieri di tensione, di preoccupazione, di una persona possono in qualche maniera andare a colpire altri, cioè a costruire un frammento di atmosfera psichica che poi può in qualche maniera essere captata da altri esseri che non hanno nessun motivo per essere tristi e tesi. Ma siccome tutta la realtà è una cosa sola, un Tutto-Uno, e di questo ce ne danno conferma non certo scientifica ma di “sentire”, i grandi Spiriti, i grandi Illuminati, i quali tutti affermano che tutto l’esistente è Uno, allora si può ragionevolmente credere, ammesso che tutto è Uno - e questo del resto la scienza umana lo scopre, il suo campo, giorno per giorno - si può ragionevolmente credere che anche l’atmosfera psichica, cioè quella che raccoglie i pensieri, gli stati d’animo di tutti gli uomini, sia costituita appunto da questi pensieri e da questi stati d’animo **fino ad essere quasi un “ente psichico” così come si può parlare di un ente dell’atmosfera fisica, è vero?** Allo stesso modo.

Ecco, che cosa succede?

Succede che in questo particolare momento, vuoi per le difficoltà oggettive che vi sono sul piano mondiale, di ordine vario, vuoi per una certa strumentalizzazione - diciamolo pure chiaramente - di questi momenti difficili da parte di persone che hanno interesse a mettere in evidenza queste difficoltà, perché in questo modo allora si crea una sorta di direzione negli interventi, in un certo senso, per cui si debbono fare certe cose le quali hanno certe priorità proprio per la difficoltà del momento si dice e così non se ne fanno certe altre, vuoi per altri motivi, per un complesso di ragioni, si crea questa atmosfera non solo a livello conoscitivo, di notizia ma proprio psichica, di tensione. E questo spiega come certe persone le quali non si interessano proprio in maniera diretta oppure sentita di quello succede nel mondo, lo prendono così, come notizia di cronaca senza però rimanere profondamente interessati e sconvolti, tuttavia provino in se stesse una sorta di malessere, di tensione, di scontentezza, di tristezza.

Ognuno di coloro che mi stanno ascoltando forse ripensando a questo periodo, ai giorni passati, ai mesi trascorsi, ricorderà certamente di essersi sorpreso a dire: «Ma strano, io non sono contento; ho qualcosa... un malessere addosso, un qualcosa che mi disturba ma in effetti la vera ragione di tutto questo non ce l’ho. Eppure anche se l’ho, l’ho in minima parte!».

Cimatti - Certo.

François - Ecco, è questo proprio il risultato di questa atmosfera psichica che è in questo momento e che è alimentata, ripeto, dalla mancanza di speranza da parte degli uomini, e dal desiderio di alcuni di far apparire ancora più tragico quello che già di per sé lo è abbastanza.

Cimatti - C'è un rimedio a questo, François?

François - Ecco, il rimedio è molto difficile. Perché? Perché **il dire che cosa potrebbe esservi di rimedio potrebbe suonare come un “tira a campare”**; ecco, invece non è così.

Ognuno che in un certo momento della sua giornata si sente travolto da certi pensieri neri, per cui sembra proprio che i problemi che deve affrontare siano insormontabili e da un momento all'altro lo debbano travolgere, deve cercare di concentrare il suo pensiero su se stesso e fare proprio un atto di volizione per scacciare ciò che è comunemente conosciuto come paura.

Tanto la paura non risolve niente ma aggrava e peggiora tutto; deve cercare cioè di togliersi di dosso la paura che può venirgli dal sapere di dover affrontare certi problemi che a lui sembrano più grandi di lui.

Ecco, se riesce a fare una piccola breccia in questo spettro che sta di fronte a lui e che vuole terrorizzarlo, poco a poco acquista padronanza di sé e riesce a dominarsi e a raccogliere tutte le energie che ha per affrontare, con tutte quelle energie, i problemi che deve affrontare. Altrimenti le energie si disperdono nel cacciare la paura, nel cercare di non affondare, nel dibattersi, nel rimanere completamente vittime di questi problemi. È come se uno perdesse il senso della direzione, della prospettiva; è come se uno non sapesse più andare avanti. Mentre, cercando di aprire questa piccola breccia nel fantasma che sta davanti, si riesce - poco a poco, lo ripeto - a diventare padroni di se stessi fino a dominare il problema e a non lasciarsi dominare.

Naturalmente voi direte: «Questi sono tutti bei discorsi; però, all'atto pratico, fra l'uno e l'altro c'è una bella differenza!». Questo è sottinteso; ognuno ha dei problemi, ed è solo lui che sa come vederli e di quale gravità sono. Però, molte volte si è portati a esagerare; proprio, ripeto, sotto l'influenza dell'atmosfera psichica: e allora si sopravvalutano. Ecco, cercate di non sopravvalutarli per rimanere padroni di se stessi ed usare tutte le proprie energie per affrontarli e risolverli.

quale può essere il modo giusto di pensare, di rivolgersi proprio, nel proprio cuore, ad un caro scomparso?

Cimatti - François, ti ringrazio. Ora, proprio come portavoce del Cerchio Firenze 77, e dei grandi Spiriti, io ti vorrei chiedere una cosa, molti ascoltatori me ne hanno fatto precisa richiesta, ed è questa: quale può essere il modo giusto di pensare, di rivolgersi proprio, nel proprio cuore, ad un caro scomparso? È un tema molto doloroso, molto importante, molto quotidiano.

François - Le cose che si possono dire a questo proposito sono, forse, belle e possono essere di conforto; però si basano tutte su di un atto di fede, per l'uomo di oggi abituato così al razionalismo: cioè a credere che qualcosa sopravviva alla morte del corpo fisico. A questo proposito io penso, però, che per arrivare veramente, se non a credere, ma a pensare che questa sia una cosa probabile, non occorre fare un atto di fede nel vero senso della parola, ma con delle semplici cognizioni che sono alla portata di tutti, si può arrivare a capire che tutto quanto è intorno a noi ha un senso, non può essere frutto del caso. Perché, ho avuto modo di dirlo altre volte, il caso potrebbe al limite avere dato l'avvio a tutto, ma poi non basta solo l'avvio; debbono esserci delle leggi, dei principi in ordine ai quali poi tutto si è svolto e l'evoluzione è cominciata. Quindi non si è trattato solo di mettere insieme certe sostanze ed elementi chimici, da cui ha avuto inizio la vita. La vita è un processo assai complesso, e se anche si fosse creato un certo numero di cellule viventi, a un dato momento, come fatto casuale, poi, immediatamente dopo, quelle cellule si sarebbero spente; perché raggiungere la vita significa poi creare, seguire un processo alquanto complesso, anche a considerarlo al di là dell'evoluzione che si è svolta poi nel corso delle migliaia di anni, dal momento in cui sono apparse le prime cellule viventi sulla terra, è vero?

Quindi il caso, anche ammesso che vi sia, può dare inizio, attraverso accostamenti di sostanze e di elementi, alla vita; ma se non c'è qualcosa dietro, per cui questa vita segue un ordine - in tutte le sue funzioni - di evoluzione, di riproduzione, e via dicendo, certamente la vita si sarebbe immediatamente dopo spenta. Quindi, se il caso non esiste, allora c'è una finalità. E se c'è una finalità allora abbiamo già detto - perlomeno ammesso in parte abbondante - che non esiste solo la materia, c'è qualcosa che trascende la materia. Da questo punto, allora - io ho detto molto brevemente e succintamente, ma ognuno può fare gli approfondimenti che meglio crede - non c'è che da fare un altro sforzo per credere che questo essere, così meraviglioso e complesso, che è l'uomo, non debba finire con la morte del suo corpo. Se poi, anche al di là di quello che è la scienza vera e propria, si vanno ad osservare certe discipline nuove, è vero?... io ho udito con molto piacere quello che il professor Sodaro ha detto a proposito delle reversioni psichiche; molto interessante! Da buon scienziato lui ha detto: «Questi sono i fatti; poi la spiegazione siamo cauti a darla»; però dico, tanti sono gli indizi che

possono in qualche maniera far credere che veramente non si muore con la morte del corpo. Che cosa poi sia dopo, allora ognuno potrà approfondirlo secondo le sue tendenze religiose o filosofiche...

Perché poi ci troviamo di fronte a una vastità di leggende - è vero? - che debbono essere purificate dalla logica dell'uomo di oggi, anche quelle, riviste, revisionate, eccetera. Però è sufficiente credere che non si muore con il corpo. Se non si muore con il corpo, allora, come rivolgersi e come continuare una relazione fra coloro che il corpo l'hanno e coloro che il corpo l'hanno lasciato? Ecco, vi dico subito, e qua vi prego di fare, a questo proposito, un atto di fede, se volete che io dica qualcosa di più che delle semplici parole...

Cimatti - *È questo che vogliamo...*

François - Ecco. Allora, vi dico subito che ho fondato motivo per credere, non per fede, ma proprio direi, in un certo senso, per esperienza diretta, no?, per una cosa così, che io posso per mia fortuna ripetere, avere di essa la ripetibilità, che coloro che hanno lasciato il piano fisico - lasciato lasciando il corpo fisico - possono ancora vedere ed essere in comunicazione con coloro che, nel piano fisico, nel mondo fisico, ancora rimangono.

Vi sono arrivato, a questa convinzione, proprio per una fortuna direi, e credo che ognuno del resto, prima o poi, vi arriverà... con un po' di buona volontà, con un po' di fede, anche.

Allora, il distacco grande esiste solo per coloro che rimangono. Ma anche coloro che rimangono non debbono pensare a questa dimensione più sottile della fisica come a qualcosa di tenebroso, di pauroso, perché è un qualcosa invece di meraviglioso. Proprio attualmente sono stati fatti degli studi, perlomeno delle relazioni, su coloro che hanno subito, diciamo, la morte clinica e poi sono tornati in vita. E le spiegazioni, anche qua, sono diverse; fra le quali, però, una da non scartare è quella che, veramente, queste persone abbiano fatto capolino in una dimensione diversa per poi riprendere il corpo. E che le loro impressioni di beatitudine, di felicità, di amore, da cui si sentivano avvolte, non fossero semplicemente dei conati dovuti al cervello - è vero? - che era rimasto privo di ossigeno; ma proprio veramente qualcosa che si trova in una dimensione diversa.

Cimatti - *François, vuoi dire un'ultima cosa? Intanto io ti ringrazio prima che vada su la musicchetta di questo programma. Devi dire un'ultima cosa a tutti gli amici che ti hanno tanto atteso?*

François - Sì, vorrei dire tante cose; perché io non vorrei parlarvi facendovi fare degli atti di fede, come fino ad ora siete stati abituati a fare; non occorre fare degli atti di fede. L'uomo può credere, con le cognizioni che ha adesso alla sua portata, di semplice istruzione; può avere in sé, non dico la

prova oggettiva, ma di poter credere con ragionevolezza che la realtà non è solo fisica. E allora, quando crederà a questo, invece di farsi un dovere di rubare il più possibile, quando deve fare un conto, farà di meglio.

Cimatti - *Buonanotte, François...*

François - Buonanotte, caro Pietro. A presto a tutti, a presto.

Cimatti - *A presto, François, e buonanotte a tutti gli ascoltatori.*

François e Cimatti

Riunione 508 - 07 Gennaio 1984

Domande a Francois

Buonasera cari amici. Saluto la nuova cara amica che per la prima volta è presente qua e tutti voi come al solito che ci seguite ormai da tempo. È veramente con gioia che partecipo a questa occasione che ancora una volta ci è offerta dai Maestri per poter parlare assieme.

Bene cari, che cosa significa questo incontro per voi, dovete saperlo voi soli direi, perché ciascuno ha una sua risposta. Certo che noi osservandovi senza entrare nel segreto del vostro cuore – nel quale può entrare solo la vostra Guida Spirituale – possiamo vedere le diverse motivazioni che vi spingono a venire qua e a continuare la vostra amicizia con noi. E sono, invero, diverse e varie l'una dall'altra; perché riflettono vari stati d'animo, vari atteggiamenti, varie aspettative. Noi rispettiamo ognuna delle opinioni che voi avete nei nostri confronti e la ragione per la quale venite qua o seguite questo insegnamento; naturalmente non sto parlando a voi soli qua presenti, ma a tutti gli amici che in qualche maniera seguono le nostre conversazioni.

E debbo dire che vanno tutte bene tranne una: quella di coloro i quali magari pensano che partecipando o seguendo questo insegnamento o le comunicazioni, possono avere una qualche forma di protezione, di salvaguardia, dai colpi che la vita usualmente infligge ad ognuno; colpi più o meno forti, più o meno tragici, più o meno sofferti, o che arrechino più o meno sofferenza.

Ecco, questo veramente sarebbe un errore e sarebbe una cosa che è degna di una chiarificazione e di una puntualizzazione. Perché se così fosse, cioè se coloro che partecipano in qualche maniera a queste riunioni, all'insegnamento dei Maestri, fossero risparmiati dalle esperienze o traumatiche, o dolorose, o faticose della vita, ne riceverebbero un danno; perché l'uomo è nel mondo, nel piano fisico, proprio per vivere, per avere tutte le esperienze che deve avere, e quindi non possiamo noi togliere in qualche maniera ciò che l'uomo deve avere. Certo si può vivere un'esperienza in un modo o in un altro; e qua entra la possibilità d'aiuto dell'insegnamento dei Maestri, questo senz'altro, ma non certo possiamo togliere quel debito – chiamiamolo così – di fatica, di arrovellamento, dell'industriarsi, dell'agire, che ogni uomo deve avere, sopportare, pagare, nel corso della sua vita.

Quindi, quando vi accostate a questo tipo di esperienze rappresentato dalle comunicazioni con questa dimensione sconosciuta, ricordatevi che essa non deve essere presa come una salvaguardia dalle complicazioni, dai dispiaceri, dalle esperienze traumatiche, perché sarebbe un errore, ma deve essere presa come qualcosa che in quelle situazioni contingenti, in quei momenti di difficoltà, può aiutarvi

a valicare il passo, può aiutarvi ad andare avanti con un altro spirito di vita, con una condotta e un atteggiamento diverso nei confronti della cosa che si deve vivere. Questo sì! Ma non stornare ciò che inevitabilmente dovete avere. Ecco, questa è una cosa importante; perché è una visione, quella a cui ho fatto cenno fino ad ora, che è molto superstiziosa, è vero? Quella di pensare che questa specie di contatto sia un talismano che allontani le disgrazie; solitamente questa è una visione che noi ripudiamo e vi invitiamo a non avere, per carità, perché sarebbe la più errata fra tutte quelle che potete avere.

Allora miei cari, di che cosa vogliamo parlare questa sera?

Luciana – *Io ricevo tante lettere da persone che ci seguono e mi chiedono certe spiegazioni; prima di rispondere volevo chiedere a te: Posso dirtele tutte insieme?*

François – Come vuoi cara.

Cosa significa quella frase che “l’intervistato e l’intervistatore possono appartenere alla stessa individualità”

Luciana – *Una è di quel signore di Venezia che mi chiede cosa significa quella frase che “l’intervistato e l’intervistatore possono appartenere alla stessa individualità”, dato che nelle lezioni è sempre stato detto che non si può tornare indietro nel tempo astronomico.*

François – Infatti non è un tornare indietro, è vero? Fatevi un piccolo esempio e vedrete che possono essere contemporanei; anche cronologicamente, nell’illusione del tempo... ma non tornare indietro, non si torna indietro.

Luciana – *Perché io avevo creduto che fosse per le fusioni ma invece no. Ma se io vivo questo fotogramma con un “sentire” “D” e poi mi reincarno con un “sentire” “E” e nasco nel 1920, io con il “sentire” “D” sono nel 1980 e nasco con un “sentire” superiore nel 1920, per modo di dire. Ecco, se fra me e mio figlio fosse la stessa individualità vi sarebbe un piccolo tornare indietro.*

François – Sì, ma cara, è la stessa vita, lo stesso periodo; non si possono misurare gli anni con questa precisione.

Luciana – *A proposito di quella lezione di Kempis in cui dice che se un disincarnato vede una situazione del mondo fisico è perché è inserito in quei fotogrammi. Cioè, è inserito nel senso che lui ha degli atomi di “sentire” che per le fusioni fanno parte della sua piramide di “sentire”...*

François – No, non importa, questo è proprio un altro discorso. Come tu vivi questa serata e vuoi dire che sei inserita in questi fotogrammi, altrettanto lo è per i disincarnati; perché non hanno il corpo, però se lo avevano vuol dire che sono inseriti in questa serie di fotogrammi. Non fa differenza, non c'entrano le fusioni; è proprio una questione di relazione, di semplice relazione fra le persone, fra le Entità, fra gli individui che debbono in qualche maniera essere in contatto, in relazione.

Luciana – *Ecco, ed è per questo che non tutte le Entità che vorremmo che si presentino non si presentano?*

François – Certo.

Luciana – *Un'altra era: secondo le verità che ci avete detto anche nel libro “Oltre l'illusione”, noi percorriamo le situazioni cosmiche prima con evoluzione sub-umana e poi si possono percorrere gli stessi fotogrammi con evoluzione umana; rimane sempre valido con il fatto della sostanza indifferenziata e con la creazione degli ambienti?*

François – Certo, non v'è alcuna differenza.

Luciana – *Cioè, si ritorna ad estrapolare queste situazioni nella stessa qualità o quantità di sostanza?*

François – Il dirlo resta difficile, comunque a ricreare lo stesso ambiente.

Luciana – *Ho capito. A proposito della libertà questo signore dice: «Sì, la libertà, però l'evoluto non è che ha tanta libertà, perché il suo “sentire” lo fa agire solo in quella data maniera»...*

François – Ma... insomma, allora bisogna intendersi sul concetto di libertà, è vero? Che non è fare quello che si vuole a capriccio ma è fare ciò che si è portati a fare; in questo senso. E se il “sentire” lo porta a seguire il piano divino lui lo segue; ma è libero perché è ciò che lui vuol fare.

Lo spirito guida è una visione romantica della realtà

Partecipante – *François, vorrei, se possibile, che tu mi spiegassi qualcosa sullo Spirito Guida: può uno Spirito Guida scegliere da solo il suo compagno sulla Terra?*

François – Ecco, guarda, lo stesso appellativo di “Spirito Guida” è una cosa un po’ fra il mistico e il romantico, che rispecchia il periodo in cui l’esoterismo era presentato in veste di personalizzazione: le forze erano persone, le leggi non erano leggi ma erano volontà, moto proprio degli individui. Perché, d’altra parte, la mentalità che vi era in quei tempi non poteva capire diversamente da così. Tutto, dice il Maestro Kempis, era personificato: a cominciare dai venti, dalla terra, dai fenomeni naturali, eccetera eccetera, diventavano tutte persone o deità. E quindi anche lo Spirito Guida fa parte di questo modo di rappresentare la realtà. Che cosa è in realtà invece lo Spirito Guida? In una realtà nella quale non c’è posto all’errore ma tutto avviene ordinatamente, direi proprio matematicamente – e se vogliamo adoperare anche questo termine ma non mi piace – automaticamente, lo si deve scoprire ora se si accetta una verità di questo tipo. Perché gli stessi “Signori del Karma”, che cosa ci stanno a fare delle persone in una realtà in cui le cose procedono per leggi, automaticamente?, diciamolo pure; non ci stanno a fare proprio niente. Diverso sarebbe se la realtà avesse bisogno di applicatori della legge, di esecutori fissati in persone le quali dovrebbero sorvegliare che le leggi fossero applicate bene: allora in quel caso sì! Ma siccome non è assolutamente così la realtà, perché tutto avviene, ripeto, in maniera ordinata, spontanea, naturale, non c’è bisogno di applicatori della legge. Lo Spirito Guida quindi non è quello Spirito che in un certo senso salva il suo protetto dalla cattiva sorte o dai pericoli, o dalle evenienze strane che possono capitare, lo salva e quindi poi lo si deve ringraziare, cerca di strapparlo a Satana per portarlo sulla retta strada; assolutamente non è questo. Ma è l’essere che fa capo, nella visione della comunione dei “sentire”, a cui fanno capo vari altri stati di coscienza che sono altrettanti esseri. Voi sapete che esistono le fusioni e quindi... non so come definirlo perché non si può dire “punto di arrivo”, certamente no; ma uno stato di coscienza che racchiude vari altri stati di coscienza meno ampi, evidentemente, di quello da lui rappresentato. E il fatto che lo Spirito Guida possa proteggere dai pericoli che l’uomo ha vivendo, ripeto, è una visione errata; è come il discorso che facevo prima, che il contatto con i Maestri possa in qualche maniera salvaguardarvi dalle esperienze della vita che dovete avere. Quindi, anche questo esclude che lo Spirito Guida possa in un certo senso, scegliere gli esseri che fanno capo a lui: tutto è ordinato, proprio come lo svolgimento di una equazione, passaggio dopo passaggio. E così niente è lasciato all’improvvisazione, al caso, all’errore, alla distrazione o alla volontà di qualcuno; no, tutto è ordinato in questa maniera. Pur esistendo fra le maglie di questo ordine prezioso, preciso e stretto, la possibilità di fare dei salti di qualità, cioè di avere un margine di libertà, di autonomia.

Partecipante – François, quando noi ci rivolgiamo al nostro Spirito Guida è come se ci rivolgessimo a un “sentire” nostro più ampio?

François – A noi stessi proiettati nel futuro del “sentire”, naturalmente.

E' umano chiedere aiuto alle Guide?

Partecipante – *François, noi ci rivolgiamo ai Maestri perché è spontaneo, è umano chiedere questo aiuto...*

François – Ma è giusto, è vero? E questo aiuto, nella misura in cui dicevo prima, giunge; non potrà mai allontanarvi un'esperienza dolorosa, però può darvi la forza di andare avanti, di viverla più serenamente, meno angosciosamente, di capire prima; e non è poco cari! Quante persone vi sono, disperate, che non sanno e non vogliono ascoltare niente; quasi godono della loro disperazione; ecco, poverette, certamente soffrono molto.

Partecipante – *François, posso chiederti una cosa?*

François – Sì cara.

Come posso aiutare gli altri, dopo aver ricevuto tanta serenità?

Partecipante – *Io sono tanto felice di iniziare a sapere tutte queste cose del Cerchio; so ancora pochissimo, ancora non posso nemmeno applicarle bene. Ma siccome ho avuto tanta serenità vorrei un po' aiutare gli altri: vorrei sapere come, in una maniera concreta.*

François – Oh cara, ti ricordi vero?, che io ti salutai molto sommamente la prima volta; c'è tutta una ragione: se sapeste quante cose noi dobbiamo cercare di non toccare, di non... insomma è una cosa piuttosto complicata. Ma ti dissi che ero molto felice che tu fossi qua; questa sera te lo dico più a voce alta. Poi ti ricorderai che quella sera non vi fu nemmeno l'ombra di un fenomeno, neppure di riflesso; neppure i Maestri che generalmente vengono con i loro effluvi meravigliosi... venne un Maestro, il Maestro Claudio, il quale invece assolutamente non ama, se non in casi rarissimi, lasciare percepire a voi il suo effluvio. Per cui niente assolutamente, perché proprio tu dovevi... non dico credere, ma insomma, avere questa esperienza al di fuori di ogni aspetto paranormale. Ecco, adesso sei al punto, cara Anna Maria, che chiedi come fare ad aiutare; ed allora devo dire che sei stata molto brava, molto brava veramente, perché in poco tempo sei andata alla cosa più importante alla quale deve portare questa esperienza: che non è quella di stare meglio egoisticamente, ma addirittura di

cercare di far partecipi gli altri del bene, della serenità che avete trovato qua. Quindi hai raggiunto in un sol passo quello che, debbo dire, tanti altri amici anche del passato non hanno raggiunto in lustri di frequenza al Cerchio, è vero cari? Lo possiamo dire, no?, il merito va riconosciuto. Vi sono tanti che hanno assistito, sono rimasti ben felici di partecipare e di godere degli insegnamenti dei Maestri, ma che però quando si è trattato magari di cedere il posto ad uno nuovo per fare avere anche a lui l'esperienza se ne sono ben guardati dal cederlo; è vero? E allora questo ha condotto, purtroppo, a una diversa organizzazione delle riunioni e a privare qualcuno della frequenza assidua agli incontri. Lo sapete cari, io sono parlachiaro, è vero? Certe cose ogni tanto le debbo dire; i vecchi amici mi scuseranno ma debbo dirle. Con questo non significa che i vecchi amici abbiano la strada preclusa a questo tipo di riunioni; no, per carità, assolutamente no! Possono venire quando vogliono, però non è un diritto di nessuno; cioè, nessuno ha il diritto, o deve sentirsi il diritto, di partecipare tutte le volte tanto da dover escludere anche un'eccezione per una persona nuova, una volta, è vero? E quindi tutti sono bene accolti, anzi, li aspetto e li aspettiamo tutti; se si accontentano naturalmente di quello che può dire il povero François; ma ben volentieri. Allora miei cari...

Partecipante – *François? Posso farti due domande sull'amore?*

François – Oh cara, volentieri se sarò così abile da poter rispondere a un argomento così bello che ha occupato veramente tanti scrittori, tanti poeti, Santi, mistici... Dimmi cara.

Amore e sofferenza come rovescio della medaglia

Partecipante – *Quel poco che sentiamo dentro di noi talvolta è tanto forte che potremmo paragonarlo ad un incendio, no? Quindi è quel fuoco che ci fa conoscere degli attimi di estasi, di completezza, di grande beatitudine; però a me sembra che sia anche intimamente legato come... come fosse il rovescio della medaglia, al tormento e alla sofferenza. E allora se il dolore è sempre causato da qualcosa che non abbiamo compreso, io volevo chiederti cos'è che dobbiamo comprendere perché questo amare sia come... morire d'amore, ecco...*

François – Ecco cara, è una fase transitoria quella dell'amore che fa soffrire, perché se Dio vuole poi il vero amore è quello che fa gioire.

Partecipante – *Non so, per esempio l'amore che noi abbiamo verso Roberto o verso di voi, grandissimi Maestri, ci provoca sempre anche un po' di sofferenza, perché si vorrebbe sempre o ascoltarvi, o vedere Roberto, e questo non è possibile, si capisce. Però io ho pensato che se il*

“sentire” ha insito in sé questa capacità, necessità di unirsi a degli altri “sentire” identici, se l’amore è un piccolo “sentire”, può sempre anch’esso provocare questa necessità di riunirsi o di essere vicini?

François – Certo, però vedi, dicevo, è una fase transitoria perché proprio è una questione... inizialmente c’è questo desiderio di essere sempre uniti all’oggetto del proprio amore. Però, fortunatamente poi, questo cade perché la realtà è diversa, e conduce proprio a riconoscere che fra la persona che si ama e l’amante non c’è nessuna separazione, assolutamente; c’è un’unione sempre, anche quando ancora non è comunione. Quindi diviene la cosa una beatitudine priva di ogni sofferenza, priva di ogni mancanza di gioia, di... come posso dire, di quello stato d’animo in cui tu senti di essere privata e lontana dall’oggetto del tuo amore; ma diventa proprio un’unione continua. Quindi è una cosa meravigliosa fortunatamente, è un qualcosa che si raggiunge gradualmente; certo all’inizio si chiama amore anche una forma estremamente possessiva che non ha niente di amore vero e proprio, perché è solo il desiderio di possedere una persona per farle fare tutto quello che si vuole e niente altro, è vero? Poi dopo, invece, l’amore è più propriamente chiamato tale, quando si comincia a vedere che la persona ha bisogno della sua libertà, dei suoi momenti, delle sue esperienze in un certo senso, è vero? E si riesce ad amarla e non soffrire lasciando autonomia alla persona amata. Tutto questo è superato ancora perché si trova il senso della vera unione che c’è fra te e colui o colei che ami; e allora in quello si spegne ogni timore, anzi, la gioia diventa ancora più grande quando tu vedi la persona amata completamente libera di fare quello che vuole, e che invece magari in cuor suo desidera fare quello che vuoi te.

Allora cari... vedo che c’è la Carmen... e anche la cara Gianna stasera, così silenziose care; che cosa mi dite care? Non mi dite niente della vostra bella festa? Oh, mi ha fatto molto piacere vedervi tutti così allegri. È molto bello veramente che vi siate riuniti con spirito così fraterno; veramente, tutti così affettuosi l’uno con l’altro, è vero? E vi ringrazio di avere pensato a me; ringrazio Roberto che mi ha voluto addirittura impersonificare. Che cosa dire... però non valeva la pena pena, veramente, che lo faceste; perché se fate questo per me, ma che cosa dovrete fare per i Maestri? È vero?

Ultime domande. Vicinanza dei trapassati. Sentire. Aiuto.

Partecipante – François, volevo chiederti una cosa: il fatto, per esempio, che una persona si mette sola in un ambiente, in una stanza, e col pensiero va a un suo trapassato di famiglia, un dato giorno dell’anno, a quella data ora, può benissimo essere vero che sono insieme tutti e due?

François – Senz’altro.

Partecipante – *Anche se non c'è nessuna manifestazione?*

François – Anche se non c'è nessuna manifestazione. Ma vi dirò di più: **voi, con lo Spirito, siete sempre insieme ai vostri cari trapassati, solo che la vostra consapevolezza non vi dà questa certezza. Perché questo? Perché la vostra consapevolezza si fonda solamente, per abitudine, sugli stimoli che vengono dai sensi del corpo fisico.**

Allora, per questo fatto voi siete consapevoli solo delle cose che colpiscono i sensi fisici; ma se voi aveste abituato la vostra consapevolezza ad andare oltre gli stimoli sensoriali, ne sarebbe derivato che voi sareste stati consapevoli di altre cose che vengono ancora sempre dagli stimoli, ma sarebbero stati, ad esempio, gli stimoli del corpo astrale, così avreste avuto una finestra aperta nel piano astrale, oppure anche nel piano mentale, come siete consapevoli dei pensieri del resto. Ma andando ancora oltre, fino al vostro Spirito, alla coscienza individuale, voi sareste consapevoli della vicinanza che vi è fra voi e i vostri cari, fra voi e le persone amate, che siano o non siano incarnate non fa alcuna differenza. Anche se sono disincarnati, nel piano spirituale sono sempre vicini ed uniti; purtroppo però da incarnati la consapevolezza non ci denuncia questa vicinanza.

Partecipante – *Però si può avere una conferma da una certa manifestazione...*

François – Sul piano fisico, si dà a questa consapevolezza, che ha come porte aperte solo i sensi del corpo fisico, un segnale attraverso i suoi sensi per avere questa conferma.

Carmen – *François? In una delle ultime lezioni del Maestro Kempis lui dice che se un oggetto o una cosa non vengono percepite non esistono. Ma si riferisce al piano del “divenire”, perché a livello di Eterno Presente esiste sempre...*

François – Dice: se non “sente” o non è “sentita” non esiste; è vero?

Carmen – *Sì, ma in quell'ultima, quando parlava della creazione-percezione, forse era per far capire un concetto della lezione, diceva che se non viene percepita – percepita proprio – non esiste; io penso che questo era riferito al “divenire”, non all'Eterno Presente.*

François – Al “divenire”, certo.

Carmen – *Sempre nell’ultima lezione, l’affermazione che dice: «Meditate chi sono gli altri...», ti volevo domandare se da un punto di vista più filosofico e non, diciamo, in senso etico di “fratellanza”, tutti noi ci potremmo vedere come privati di una personalità precisa e visti proprio come sensori di tutti questi gradi di “sentire”. L’affermazione era volta a questo? Cioè, di far meditare sull’abbattimento totale dell’io, cioè di tutte le personalità, per cui praticamente sparendo la propria e quella degli altri si diventa un essere unico?*

François – Sì, ecco, più precisamente diceva questo: se voi che conoscete tutte queste cose, queste motivazioni filosofiche, ancora non riuscite a capire chi siano gli altri, al di là delle differenze che possono esservi nelle manifestazioni che essi hanno, allora veramente a che cosa vi serve tutto questo? Il discorso era questo. Perché queste motivazioni filosofiche, estremamente filosofiche riportate su un piano razionale, debbono aiutarvi ad amare gli altri al di là di quelli che possono essere i loro difetti, il loro aspetto, il loro essere contingente. Questo è il discorso.

Partecipante – *Cioè, che escludendo Dio è come se gli altri fossero sfaccettature di un unico “sentire”.*

François – Certo, è così. È come se tu una persona non la amasti perché ha un vestito che non ti piace; sarebbe assurdo, che amore sarebbe? ...indelicato quando a Bettina dissi che aveva la “sindrome dell’aiuto”; bisogna stare attenti perché vi sono delle persone così astute, e anche psicologhe, che magari **presentandosi dicendo che hanno bisogno di aiuto, che vogliono essere confortate, eccetera, invece vogliono carpire la buona fede di coloro che sono disposti ad aiutarli; bisogna sempre valutare le proprie forze.** È difficile, è vero? Dice il Vangelo: “siate candidi come colombe ma astuti come serpenti”; perché proprio bisogna raggiungere questa giusta maniera di valutare le cose non per giudicare, non per condannare, ma proprio per essere efficienti nell’aiuto; perché **è assurdo che una persona si butti nelle fauci di un’altra per aiutarla, quando l’altra del suo aiuto non sa di che farsene ma la divora.** Allora, il lasciarsi divorare inutilmente può essere molto bello dal punto di vista mistico, però non è quello che si chiede all’uomo, è vero? Non si chiede questo; si chiede di aiutare certamente, ma è tutta una questione di misura.

Corrado – *Ecco François, che cosa difende l’evoluto da un simile incontro?*

François – Eh caro, da sé deve difendersi; è una cosa che deve imparare da sé.

Corrado – *Ma può riuscire l’altro a truffare l’evoluto?*

François – Certamente sì, è vero? Poi c'è da dire che l'evoluto è anche dotato di una sensibilità particolare per cui è difficile proprio; però, perché non dovrebbe esserlo?

Corrado – *Pensavo appunto che il fattore evolutivo lo preservasse...*

François – Sì... però, ecco, non vi fate, vi prego, di queste immagini che l'evoluto sia inattaccabile di per sé, che abbia una corazza per cui le forze del male, le persone negative di poca evoluzione non arrivano a toccarlo; ecco, anche questa è un'immagine romantica che non rispecchia la realtà. L'evoluto è sì, diciamo, preparato, ma proprio perché è una persona che ha, fra le altre cose, una sapienza psicologica innata, per cui riesce a vedere, a capire, a “sentire” chi ha vicino, e trova la maniera più adatta per trattare queste persone: aiutarle tenendole a distanza, dare senza farsi portare via; e non perché non voglia farsi portare via ma per un non abituare male gli altri. Insomma, è una persona, ripeto, preparata psicologicamente, ma non perché ha fatto uno studio speciale; proprio perché viene spontaneamente una preparazione psicologica di questo tipo: viene per intuizione.

Allora cari amici, io vi saluto tutti e in particolare Anna Maria e Marta.

A presto, cari.

François

Non è vero... (Dali)

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a voi o figli.

Ecco, ancora una volta siamo stati in contatto in modo a voi percettibile, miei cari, e ancora una volta abbiamo potuto parlare di questioni che riguardano la parte nascosta della realtà, una parte da molti negata, da altri non considerata, da altri invece, fortunatamente, cercata. Che cosa abbia significato questo incontro lo sa ognuno di voi; io mi auguro che abbia segnato nel vostro cammino un punto a cui fare riferimento nei momenti faticosi, nei quali sembra che la vita sia una maledizione, sembra che tutto ci sia nemico, e che noi siamo perseguitati da un demone vendicativo e crudele. In quei momenti, peraltro frequenti, ricordate il suono di queste mie parole che vogliono significare che tutto ciò non è vero: non è vero!

Che forse per varie motivazioni voi potete vivere tragicamente o angosciosamente la vostra vita, questo sì;

che vi capitano delle difficoltà assai con fatica dirimibili, questo sì;

che in certi periodi queste difficoltà possono essere più frequenti, questo sì;

ma assolutamente no che tutto ciò sia fatto per il piacere di vedervi soffrire, o che voi siate più addolorati di altri; ognuno ha nella misura che gli è giusta e, soprattutto, per il suo bene, il peso che la vita gli riserva: non c'è un milligrammo di più né un milligrammo di meno. E quando è nella sofferenza dell'affaticamento si ricordi che quella condizione è da lui stesso voluta, inconsapevolmente anche, il più delle volte, ma da lui stesso voluta. Allora, quello che più deve dare la forza di uscire da uno stato di angoscia è il pensiero che quella sofferenza non è fine a se stessa, ma porta un retaggio di comprensione, di liberazione, di gioia che nessuno può immaginare. E che al di là del momento faticoso attende un tempo eterno di beatitudine e di liberazione.

Allora, con così poco si paga così tanto; con una cosa transitoria non si decreta un'eterna condanna, ma al contrario, si acquisisce un bene eterno.

Figli miei, queste parole possono sembrarvi ormai obsolete, consuete, logore, per quante volte gli uomini le hanno usate, ma forse ora non sono solo parole; chi le pronunciava non aveva dentro di sé la certezza della loro verità, e forse chi le ascoltava non conosceva ciò che voi conoscete.

Ebbene, miei figli, amate, tanto amate; voi sapete, ed io so, e allora queste non sono semplici parole, sono verità. E se le diciamo non le diciamo per consolarvi ma per farvi partecipi della verità; e se voi state qua a udirci, non siete qua a occupare il vostro tempo cercando di non annoiarvi, ma siete qua per udire la verità. Ecco, questa è la verità: e certo non potrete accoglierla restando insensibili e come se fossero parole vuote di ogni significato. Io vi consegno queste mie parole, le semino in voi e le annaffio con tutto il mio amore.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli miei cari.

Dali

È un peccato sciupare l'atmosfera meravigliosa che il Maestro Kempis ha aperto qua...

Partecipante – *Dali...*

Alan – Di Dali, scusate; sono io pure emozionato... Sono veramente un asino a parlarvi dopo questi Maestri, però non resistevo al desiderio di salutarvi.

Vi abbraccio; a presto cari, a presto.

Alan

Riunione 509 - Gennaio - Febbraio 1984⁶⁷

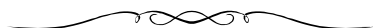
Ultima comunicazione di Teresa

La vostra sorella Teresa vi abbraccia e con tanto amore si presenta a voi.

Sorelle, fratelli, che qua ci udite siate i portavoce del mio parlare; recate a coloro che sono a voi vicini la mia benedizione e tutto il mio amore. Fate che a loro giunga il mio calore, la mia vita, la mia pace. Voi siete qua non per voi stessi, non per chi siete, ma per coloro che domani vi udranno, coloro che domani attraverso di voi giungeranno a noi. Ecco, in voi, loro io abbraccio, loro io benedico.

Pace fratelli, pace sorelle; pace... pace...

Teresa⁶⁸



Dali: Chi ha capito il senso della vita non soffre più degli altri.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a voi, o figli.

È un momento particolare quello che state vivendo, un momento nel quale hanno via libera tutti gli istinti più animali e l'hanno in modo incontrollato. Questo ha condotto l'uomo a modificare la sua concezione del mondo, delle relazioni con i suoi simili, tanto che sembra che quello che gli uomini credevano pochi anni fa appartenga ad un mondo trascorso da più secoli. Ben difficilmente oggi i genitori cercano di insegnare ai loro figli quelle che erano le regole morali del tempo trascorso, perché quasi convengono che l'avere una condotta retta non porterà mai ai loro figli una vita agiata, priva di problemi; al contrario, semmai costituirà proprio un motivo di preoccupazione, di frustrazione e di tirare indietro il loro agire.

Certo coloro che posseggono una coscienza morale non possono essere creature che osservano il mondo nel quale vivono serenamente in questi momenti così densi di preoccupazione.

Ma non necessariamente coloro che hanno capito il vero senso della vita e dell'esistenza soffrono di più; anzi, se veramente hanno capito il perché del Tutto allora ciò che agli altri

⁶⁷ Date precise non sono specificate. Questi brani sono contenuti nell'audiocassetta CF199.

⁶⁸ Probabilmente questa è l'ultima comunicazione di Teresa.

appare come una tragedia senza un filo di speranza, ciò che sembra crudele e cieco nella sua sorda crudeltà, diviene chiaro di significato e più accettabile, più giustificabile.

Non cadete mai nell'errore, e ditelo a coloro che amate, di non insegnare ai vostri figli quello che le religioni hanno racchiuso nel loro ideale di alta moralità.

Non pensate mai che coloro che agiscono rettamente siano castigati rispetto a quelli che vivono disinvoltamente nella disonestà, nel furto e nell'inganno.

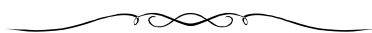
È vero, oggi sembra che i tempi premino coloro che non hanno problemi, chi cerca di arraffare quanto può, di più; ma io vi dico che non è lontano il tempo in cui gli uomini comprenderanno che il guadagno, il denaro, le amicizie importanti, le posizioni di potere, sono vuoti simulacri; e che la gioia che può dare una vita modesta ma retta, umile ma con la coscienza tranquilla, non sarà mai possibile averla da azioni criminose.

Non è lontano il tempo, o figli, in cui gli uomini comprenderanno quanto importante sia non l'accumulare, ma vivere nella gioia di stare vicino a coloro che si amano; non nell'avere tante relazioni vuote di significato, ma nel cercare di trovarsi in armonia con coloro che la pensano come voi, come loro.

Non è lontano fortunatamente quel tempo e dopo tanti scandali, e ancora ne vedrete, gli uomini comprenderanno che l'uomo importante e di valore è l'uomo retto ed onesto che riesce a stare al potere senza arricchirsi personalmente; che è in alto fra i massimi per servire i minimi, solo ed unicamente per quello. Possa quel giorno essere visto anche da voi; ma se voi non avrete questa fortuna insegnate ai vostri figli ad attenderlo, ad aspettarlo, a farlo desiderare a coloro che amano.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli miei cari.

Dali



La tragedia non accadrà (Ultimo messaggio di Maestro Veneziano)

Figli, vi benedico.

Quello che in questo momento sta accadendo sulla vostra Terra, o meglio, il momento che voi state vivendo nel mondo fisico, è un momento del tutto particolare in cui grandi tensioni di pensiero esistono, le quali, conseguentemente, si traducono anche fisicamente. È qualcosa di reciproco, situazioni contingenti che creano tensione psichica e tensione psichica che crea situazioni fisiche dense di tensione. Allora questa catena deve essere interrotta; e la maniera di interrompere una

reazione di questo tipo è quella di ricondurre se stessi all'equilibrio, alla tranquillità interiore, fuoriuscire da questa spirale di tensione, dire:

«Io costituisco un'interruzione alla spirale di errore che cerca di condurre l'umanità ad una catastrofe. Io costituisco un punto sicuro in questo mare procelloso in cui ogni uomo sembra perdere il proprio potere di orientamento.

Io invece sono tranquillo nell'insegnamento dei Maestri, e sono certo che la tragedia finale non accadrà.

Sono certo perché gli uomini, gli umili non lo vogliono; sono certo perché ho fiducia nella natura dell'uomo, nel suo nascere a stati di coscienza più elevati, più ampi.

Io sono certo che non saranno gli avvenimenti a trascinare gli uomini, ma gli uomini a creare nuovi avvenimenti più pieni di speranza, più pieni di certezza, nel domani più sereno».

Figli vi benedico.

Maestro Veneziano⁶⁹

⁶⁹ Probabilmente questa è l'ultima comunicazione del Maestro Veneziano.

Riunione 510 - 04 Febbraio 1984⁷⁰

Noi saremo sempre al vostro fianco. Accanto a voi. Dali (ultimo messaggio registrato)

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Il mio saluto e la mia benedizione a voi, o figli, a voi e da voi a tutti coloro che ci seguono e ci amano.

Questa sera direi, più di altre volte, vi sono fra voi creature giovani nel loro corpo fisico, perché nella loro esperienza di individui non lo sono, e a loro mi rivolgo perché nel corso della loro vita avranno modo di ripensare a queste voci udite questa sera. Forse cercando nel ricordo qualcosa di più di quello che nella contingenza hanno detto, hanno espresso; forse cercando in quello che possono ricordare di esse un accenno alla loro esperienza - oggi per loro futura, ma presente in quel tempo - perché così facendo, trovando fortunatamente un accenno essi penseranno che la loro esperienza era già conosciuta prima che a loro accadesse e perciò era importante, non era ignota o incontrollata. Ebbene, se questo è lo scopo per il quale un giorno voi ricordando queste ore andrete a riascoltare ciò che è stato detto vi auguro di trovare in queste parole ciò che desiderate. Ma al di là delle conferme che voi potrete trovare **allora, io vi dico che la vostra vita non ci è sconosciuta: noi sappiamo quello che vi accadrà, e sappiamo fino a che punto metterete a frutto quello che avete udito e imparato; fino a che punto tutto questo potrà esservi utile. Quando nel prosieguo della vostra vita avrete esperienze belle, gioie, ricordateci egualmente: conoscevamo anche quelle e da questo momento ve le preannunciamo. E quando vi sembrerà di vivere momenti importanti fin da questo momento vi diciamo che noi li abbiamo preparati per voi. E quando vi sembrerà invece di vivere un momento insulso allora fin da questo momento vi diciamo: «Noi saremo al vostro fianco, accanto a voi.**

..», perché non ci sono momenti insulsi nella vita. Ci sono dei momenti in cui un uomo deve riflettere su quanto gli accade e allora tira un po' i remi in barca e aspetta un impulso a proseguire. Non vi mettete mai in mente che la vostra vita non abbia più nulla da offrirvi: errore grandissimo, figli miei, mai fate un errore di questo genere, ve ne prego: la vita finché vi è data ha tanto da darvi, sotto ogni punto di vista. E quando il momento di - chiamiamolo pure, per certi versi - di impoverimento, o di secca, è passato allora a distanza, guardando indietro, vi accorgerete quanto invece è stato prodigo di altri frutti, quanto per altri versi e in altri campi ma tutti facenti parte con la stessa importanza del vostro essere, ha dato.

⁷⁰ Ultimo messaggio registrato di Dali in quanto quello del 14 Febbraio 1984 non fu registrato per espressa richiesta delle Guide.

Coraggio allora, coraggio per voi che siete giovani ad andare avanti nella vostra vita. Coraggio per voi che credete che la vostra vita abbia poco da darvi ancora o ben poco significhi ancora. A voi poi aggiungo: non pensate così, non fate questo errore; ponete solo un momento la vostra attenzione al fatto delle cose che potete fare di vostra iniziativa. E si chiamano cose da fare anche il rivolgersi con gentilezza ad un vostro vicino; e si chiamano cose da fare anche dar relazione a una creatura che nessuno sta ad ascoltare; si chiamano cose da fare anche accarezzare la mano di chi non ha nessuno che quella mano cerchi.

Figli miei... figli miei, se queste sono le cose da fare, può la vostra vita essere priva di significato? Figli miei giovani, di fronte alla vita trovate nelle tante cose che avrete da fare un poco di posto per rivolgervi anche a chi erroneamente si sente abbandonato e solo: ma solo non è nè soli mai voi sarete, perché sempre noi vi avvolgiamo di tutto il nostro amore.

Pace... Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Dali

511 - 11 Febbraio 1984

ULTIMO MESSAGGIO DI DALI. Amatevi gli uni gli altri, come noi abbiamo amato voi.

Ricostruito a memoria da Rosita e dagli amici di Udine

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.

Ancora una volta siamo qui per parlare con voi, e per prima cosa desidero ringraziare François per il compito svolto fra voi in maniera così ineccepibile: sono sicuro che voi vorrete unirvi a noi in questo ringraziamento, voi che siete qua riuniti per dare testimonianza di quanto qua è avvenuto.

Mi rivolgo a voi come fece il Cristo all'ultima cena. Prevedendo cosa sarebbe avvenuto dopo la sua morte, così Egli disse agli apostoli che già dimostravano discordia e antagonismo: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi: dopo la mia scomparsa andrete nel mondo a portare il mio messaggio, ma più che con le parole dimostrate con l'esempio cosa è partito da qui. Solo così capiranno che sono io a mandarvi».

Noi non vi chiediamo di rinunciare alle attrazioni, alle bellezze, alle comodità della vita; non vi chiediamo di ritirarvi in un romitaggio.

Cominciate da poco e da vicino: portate l'amore e la comprensione cominciando da voi... come gruppo: amatevi come noi amiamo voi. Solo così gli altri potranno vedere realizzato quell'amore che ci spinge a parlarvi. Non date un triste spettacolo...

Ancora una volta vi ripetiamo che noi vi siamo sempre vicini e vi seguiamo, perché vi amiamo... vi amiamo... vi amiamo tutti!

Il mio saluto e la mia benedizione a tutti voi!

Dali

512 - 17 Febbraio 1984

ULTIMO MESSAGGIO DI FRANÇOIS. I disturbi di Roberto Setti non sono causati dalla sua attività medianica.

Buonasera miei cari, è un piacere per me essere qua a salutarvi ancora una volta, avere ancora una volta l'opportunità di salutarvi.

Anche se questa sera vengo unicamente per una piccola precisazione, è vero, cari? Per ribadire ancora una volta - se pure ve ne fosse bisogno - che il disturbo che Roberto può soffrire come qualunque essere umano, non ha niente a che vedere con la sua attività di medium. Sarebbe oltremodo grave se, qualunque fosse l'Entità che presiede a questi fenomeni, li facesse accadere a deperimento della sua salute fisica, è vero? Quindi io credo che non ce ne sia bisogno, certamente non per voi, ma sapete, la Cerchia è così larga, si va così diffondendo, che certamente... - come si diceva? - "Tot.....tot sententia", è vero? E allora... "tanti cervelli, tante opinioni". Per cui non c'è da meravigliarsi che qualcuno, magari di recente acquisizione, si senta legittimato a esprimere la sua opinione che questi disturbi della salute di Roberto siano dovuti alla sua attività medianica. Ripeto, per carità! Sarebbe veramente strano questo "Ente" che si presentasse a parlare di amore agli altri a costo di un male del mezzo che gli fornisce la possibilità di manifestarsi. Quindi tranquillizzatevi e si tranquillizzino da questo punto di vista, cari, è vero? E soprattutto siate certi che questa cosa non c'entra niente, appunto, con il discorso dell'esercizio della medianità. Tuttavia lasciamo Roberto questa sera riposare così, proprio per dare dimostrazione che nessun obbligo esiste da parte sua di sottoporsi al fenomeno della manifestazione; se una sera, butta il caso, non si sentisse o per qualunque ragione non volesse, non è obbligato a prestarsi. E noi stessi riconosciamo che se una sera, perché non si sente completamente bene, può in qualche maniera avere una cosa di meno da fare, ecco, non può che tornare a suo vantaggio se non altro perché appunto ha una cosa di meno da fare, che sarebbe appunto quella di cadere in "trance" per dare la possibilità a noi di comunicare con voi.

Mi raccomando, cari, state tranquilli e tranquillizzate coloro che sono in ansia per affetto, per questo discorso dell'attività medianica di Roberto, è vero? Sempre - s'intende - partendo dal punto di vista che la buona fede è sempre presunta; naturalmente lo sono - ripeto - per affetto e non magari perché non sono fra coloro che possono usufruire direttamente della comunicazione medianica.

Allora cari, vi abbraccio tutti; vi do appuntamento a presto - è vero? - per continuare il nostro discorso. Nel frattempo voi avrete certamente occasione di fare delle belle conversazioni come avete fatto l'altro giorno o ieri sera, è vero? Così, di proseguire e avere l'opportunità di approfondire certi

aspetti, sintetizzare delle domande e rivolgerle in maniera che i Maestri possano proseguire il loro insegnamento.

Cimatti - *E per la radio, François?*

François - Oh caro, quando vorrete ti metterai d'accordo con Roberto.

E grazie alla nostra dottoressa che segue così affettuosamente e fruttuosamente il nostro caro Roberto.

A presto, a presto...

François

513 – 29 febbraio 1984

ULTIMO MESSAGGIO DI KEMPIS RICEVUTO IN ULTRAFANIA⁷¹

L'esercito divino. Dio. L'assoluto.

Ogni essere umano, dalla nascita alla morte, riproduce la successione di sentire di coscienza che va dal regno vegetale a quello umano.

Si dice che il feto nel grembo materno, dal concepimento alla nascita, riproduca nelle sembianze, in modo schematico, tutte le forme attraverso alle quali la natura è arrivata a costruire il corpo umano. Una cosa è certa e cioè che ogni uomo prima di essere adulto ripercorre dalla nascita – nel suo “sentire” – tutte le fasi di “sentire” proprie delle forme di vita naturale che sfociano al fine nella vita di coscienza dell'uomo.

Cioè ogni uomo dalla nascita alla maggiore età manifesta in successione una vita di “sentire” che va dal semplice “sentirsi” di essere che scaturisce nella vita del regno minerale, al “sentire” di sensazione del regno vegetale, al “sentire” di emozione del regno animale, al “sentire” di pensiero del regno umano ed infine al “sentire” di coscienza relativamente al grado di coscienza raggiunto.

Perché si predica bene e razzola male? Due fattori condizionanti nel sentire di coscienza.

Nella manifestazione del “sentire” di coscienza vi sono due fattori condizionanti:

uno è il **grado di “sentire”** raggiunto,

l'altro **la consapevolezza** che non riesce in condizioni normali a ricoprire la coscienza raggiunta.

Ed è proprio ciò che impedisce all'uomo di conoscere se stesso.

Infatti l'uomo che non ha una coscienza sufficientemente ampia confonde i buoni propositi formulati in astratto con principi derivanti dal suo modo di essere, dalla sua intima natura, e quando la vita lo conduce a collaudare le dichiarazioni di fede, cade miserevolmente in azioni contrarie alle dichiarazioni rese.

Perché l'autoconsapevolezza dell'uomo è ridotta?

⁷¹ Ultrafania: Particolare forma di medianità tramite la quale vengono ricevute comunicazioni di messaggi da parte di Entità trapassate a mezzo di ispirazione.

Il problema dell'autoconsapevolezza ridotta investe due aspetti, cioè origina due domande. Una è: perché l'autoconsapevolezza non abbraccia tutta la realtà dell'essere? L'altra è: **qual è lo scopo che la natura ha seguito dando all'uomo un'autoconsapevolezza ridotta? Ossia, come è e come mai l'autoconsapevolezza dell'uomo è ridotta?**

La consapevolezza è la conoscenza di fatti o notizie che in qualche maniera si sono recepiti.

Non la si può identificare con la sola conoscenza perché quest'ultima è un fatto squisitamente mentale, mentre la consapevolezza può essere anche un fatto solo sensorio. Tant'è vero che anche una pianta, che non ha una struttura mentale, è consapevole delle caratteristiche dell'ambiente in cui si trova (caldo, freddo, luce, oscurità, umidità, siccità, eccetera eccetera). La sua non è autoconsapevolezza, cioè potendosi esprimere non direbbe: «Io ho caldo, oppure «Ho sete»; tuttavia esprimerebbe la sua condizione di siccità o altro.

Alla base della consapevolezza, sia essa un fatto unicamente di sensazione o un fatto complesso che investe una struttura mentale, come l'autoconsapevolezza, ci sono dei sensi. Tant'è vero che la primiera forma di consapevolezza è la sensazione, che è anche la prima forma di “sentire”, la più semplice: il “sentire” di esistere, che appunto negli esseri più limitati si identifica nella sensazione. Tutti questi termini negli esseri più limitati si identificano, mentre assumono significati diversi negli esseri più coscienti.

Ora, il fatto che la consapevolezza all'inizio della scala evolutiva (per così dire) discenda solo dai sensi fisici, trascina con sé, nel procedere all'ampliamento della coscienza, una sorta di abitudine ad usare solo i sensi fisici quali strumenti della consapevolezza. Ecco perché nell'uomo, in cui la consapevolezza è un fatto di preponderanza mentale, si ha consapevolezza solo di ciò che i sensi fisici hanno rivelato, salvo poche eccezioni istintive, per altro presenti anche negli animali, e intuitive.

Tuttavia ciò non significa che la consapevolezza non si possa raggiungere anche attraverso altri canali; significa solo che la consapevolezza, almeno fino all'uomo, è ridotta rispetto a ciò che si è, o alle possibilità che si hanno.

D'altra parte la struttura dell'individuo è tale che egli risponde solo agli stimoli che ha e siccome gli stimoli più marcati vengono dai sensi fisici, tutta la sua attività interiore si basa principalmente sugli stimoli sensori e sul mondo da cui quegli stimoli gli vengono.

Tale priorità non è un errore: così deve essere. È un accorgimento della natura per indurre gli esseri dalla coscienza poco ampia a concentrarsi e vivere nell'ambiente adatto allo sviluppo di quella coscienza.

Ogni alienazione da quell'ambiente reca danno perché ostacola la manifestazione del "sentire" logicamente successivo.

Infatti, fino ad un certo tipo di "sentire" la manifestazione del "sentire" secondo la successione logica avviene solo ad opera degli stimoli che derivano dal mondo fisico, intendendo con ciò un senso lato, cioè considerando fisico per esempio anche lo stimolo che un uomo può ricevere dalla riflessione circa l'esistenza del divino.

Fisica anche, perché discendente da quello, l'attività psichica.

Mondo fisico, quindi, non solo ciò che attiene strettamente ai sensi fisici, ma anche ciò che esiste nell'uomo come introdotto da quei sensi.

Nella fase successiva, quando il "sentire" è meno limitato, la manifestazione di quel "sentire" non è più legata ai mondi della percezione e la consapevolezza, non poggiando più sul percepito, si sviluppa sul "sentire" di coscienza e tutto lo ricopre. È quello stadio, appunto, in cui la duplice fase del "sentire" non si chiama più creazione-percezione, ma creazione-consapevolezza, e la successione logica della manifestazione non è più catalizzata dai mondi della percezione a tal punto che essi non sono più creati dal "sentire".

In conclusione, la consapevolezza nell'uomo è ridotta rispetto al "sentire" individuale in quanto per abitudine si sviluppa solo sul percepito e questa riduzione è voluta dalla natura proprio per concentrare l'attenzione dell'uomo sulla dimensione che gli è propria: i mondi dell'apparenza, della percezione.

Vi sono altri esempi di quel processo che sbrigativamente ho chiamato "abitudine", e che in effetti è trarre una conclusione definitiva o a senso unico da due eventi apparentemente legati: per esempio l'identificarsi dell'uomo nel suo corpo fisico per il fatto che gli stimoli ricevuti inizialmente sono solo quelli cui è sottoposta la carne.

Noi invece vi abbiamo detto che l'uomo è costituito anche di un corpo astrale, che fra l'altro gli attribuisce un mondo emozionale, di un corpo mentale, che gli dà una vita di pensiero, e di un "sentire" di coscienza che rappresenta il nucleo più vero del suo essere perché è quello che permane, anzi è destinato ad ampliarsi vieppiù.

Il mondo di pensiero e quello emozionale, improntati dall'educazione ed altri fattori ambientali, costituiscono la sua psiche, cioè un altro tipo di "sentire" che abbiamo chiamato "sentire" in senso lato definendolo, in modo radicale, posticcio perché non permane, è contingente e può essere indotto, a differenza del "sentire" di coscienza.

È però d'obbligo avvertire che quanto più si fraziona, si distingue la realtà, che in effetti è tutto uno, tanto più si commette imprecisione. Così, in effetti l'uomo è un'unità ed è tutto uno col suo mondo. Le distinzioni si fanno solo per capire e vanno fatte solo il necessario a raggiungere quel fine.

Vi abbiamo anche detto che il “sentire” in senso lato è in ultima analisi uno strumento con cui l'uomo amplia il suo “sentire” di coscienza. Nella deficienza del “sentire” di coscienza, l'uomo è diretto dal suo “sentire” in senso lato e fa quelle esperienze che lo conducono ad integrare nella parte deficiente la sua coscienza.

Non è il piano divino a creare l'ordine tra gli esseri, ma sono gli esseri che creano l'ordine

Ora qualcuno è portato a credere che il “sentire” in senso lato, ossia la psiche, ossia in termini pratici la personalità dell'uomo e l'ambiente in cui vive, non dico siano da lui scelti – perché abbiamo già detto quanto una simile affermazione sia illogica e soprattutto praticamente impossibile – ma siano ordinati a priori dal piano divino e l'uomo vada al posto che gli compete per la migliore sua evoluzione. In altre parole, che l'organico dell'esercito sia a priori stabilito dall'ordine divino e che l'uomo sia chiamato a ricoprirlo e basta.

In verità, invece, le cose sono esattamente al contrario: l'organico dell'esercito è quello che è in funzione delle caratteristiche della forza, cioè delle attitudini dei militari.

Ciò può sembrare una precisazione senza valore, ma se andiamo a vedere l'origine, scopriamo quanto importante sia per l'esatta comprensione del “sentire”. Infatti si comprende la relazione che c'è fra il “sentire” di coscienza e quello in senso lato.

Noi abbiamo parlato della creazione del “sentire”, del fatto che le limitazioni creano l'ambiente, particolarmente dei sensi che creano il mondo fisico, rovesciando anche in questo caso la concezione della realtà.

Tutti coloro che hanno lo stesso tipo di sensi creano nella loro percezione lo stesso tipo di mondo, di ambiente, di realtà

Infatti, abbiamo detto che l'uomo non coglie la realtà attraverso i suoi sensi, realtà che esiste indipendentemente dalla percezione; al contrario, il mondo che l'uomo considera oggettivo non esiste al di là della creazione-percezione dei sensi fisici.

Sicché tutti coloro che hanno lo stesso tipo di sensi creano nella loro percezione lo stesso tipo di mondo, di ambiente, di realtà.

Avere i sensi dell'uomo, tuttavia, è determinato dal "sentire" di coscienza che l'individuo ha. **Appartenere alla specie umana o no è determinato dal "sentire", e non viceversa.**

Ogni uomo, quindi, avrebbe uno stesso tipo di "sentire", sia egli un Santo o un criminale; ma questo, voi capite che non può essere. Perciò per tipo si deve intendere un insieme di gradi di "sentire" tutti appartenenti ad una stessa gamma, i quali possono ancora essere convenzionalmente raggruppati per analogia in gradi.

Sicché la gamma delimita la specie: le analogie delimitano i gradi.

Significato delle fusioni in questo contesto.

In seno ai gradi avvengono, col cadere delle limitazioni, le fusioni ed il passaggio al grado superiore, fino al passaggio alla gamma o specie superiore.

Tutto questo riguarda specificamente il "sentire" di coscienza.

Il "sentire" in senso lato, invece, non determina l'appartenere ad una specie o ad un grado, bensì è determinato da quelle appartenenze. Nell'uomo il "sentire" in senso lato è determinato dal suo "sentire" di coscienza e dall'ambiente in cui si trova.

Dire, però, ambiente significa dire, per esempio, pianeta Terra, cioè un insieme di ambienti e per l'uomo un insieme di posizioni sociali differentissime fra loro, portatrici di esperienze diverse tanto che nessun "sentire" in senso lato sarà mai eguale ad un altro pur avendo essi, quale substrato, "sentire" di coscienza tanto simili da essere eguali al di là di una sola limitazione.

Tuttavia, pure nell'eguaglianza dell'ambiente, per esempio fra due gemelli che avessero anche "sentire" di coscienza analoghi, il "sentire" in senso lato è molto diverso perché diverse sono le sfere emotiva e mentale. I corpi fisico, astrale e mentale, che nel corso della vita si diversificano per esperienze diverse avute, non sono eguali neppure alla nascita: potenzialmente contengono i germi della futura diversificazione, germi che provengono dal "sentire" di coscienza dell'individuo. La sfera fisica, emozionale e mentale dell'uomo, pur essendo plasmabili, tuttavia sono caratterizzate geneticamente dal suo "sentire" di coscienza.

Sicché il posto nelle società, o ciò che l'uomo è nel mondo ed anche ciò che l'uomo non è nel mondo, essendo conseguenza del suo modo di essere, sono conseguenza "in primis" del suo "sentire" di coscienza che determina diversità degli strumenti del suo "sentire" in senso lato, cioè dei veicoli fisico, astrale e mentale. La diversificazione dell'individuo si accentua ancor più nello sviluppo e nell'uso di tali strumenti. Così si attua la diversificazione degli individui che pure abbiano "sentire" di coscienza tanto analoghi da essere eguali al di là di una sola limitazione.

Tuttavia va tenuto presente che la diversificazione non esclude l'unificazione, la quale è il contrario solo della separatività, essendo essa unificazione la sintesi unitaria del molteplice.

Il piano divino non preesiste alla realtà; al contrario, deriva da ciò che esiste.

Dunque il piano divino secondo cui tutto è ordinato, compresi i mondi della percezione, non è qualcosa di preesistente; al contrario, deriva proprio da ciò che esiste e rispecchia la consistenza, l'entità del “sentire” di coscienza.

E qui si evidenzia la funzione creatrice del “sentire”, la quale ha luogo nella simultaneità della coscienza cosmica, nello stato di Eterno Presente in cui versa la coscienza del Cosmo.

La coscienza cosmica – una per ogni Cosmo – è il più ampio “sentire” relativo e rappresenta la prima virtuale limitazione dell'Assoluto. Contiene l'intera realtà cosmica costituita di tutti i possibili “sentire” che dalla sua limitazione costituente conseguono in successione logica. Tali “sentire” uniti in catene di sviluppo logico originano gli esseri abitatori e costruttori del Cosmo, i quali, al di là della successione del “divenire” – conseguenza della natura stessa del “sentire” relativo – non sono esseri che “sentono”, ma insieme di “sentire”, come tante perle di una stessa collana unite dal filo della consequenzialità logica.

Un essere quindi non è un ente che diviene nel “sentire”, ma un insieme di “sentire” relativi uniti dalla sequenzialità logica, i quali, proprio per il fatto di essere relativi, cioè limitati, sembrano finire procedendo l'uno dall'altro, mentre permangono in Eterno Presente quali costituenti della coscienza cosmica e quindi Assoluta.

La coscienza cosmica, tuttavia, non rappresenta un “sentire” dato dalla somma dei “sentire” costituenti, ma per il principio della trascendenza, che si attua nella simultaneità dell'esistenza di ciò che è molteplice ma unito, è un “sentire” in qualità che va oltre tale somma.

I “sentire” relativi con la loro naturale funzione di creazione-percezione sono gli strumenti attraverso i quali la coscienza cosmica costruisce l'ambiente cosmico. La costruzione, pure essendo strettamente legata a ciascun “sentire” relativo, va oltre la capacità del singolo “sentire” perché avviene nella fase di simultaneità e quindi con la trascendenza di esso.

Mentre la percezione-consapevolezza che rappresenta l'“autosentirsi” e quindi il risultato della creazione, appare, proprio per sua struttura, cioè per poter esistere, come avvenente in successione, perciò senza originare trascendenza. Da qui l'individualizzazione del “sentire” relativo.

Da notare che, mentre la creazione, pur essendo simultanea, ha un senso logico in cui il minimo “sentire” procede dal massimo, la percezione-consapevolezza ha senso opposto: dal minimo al massimo, pur essendo in realtà tutto simultaneo.

Tale è la realtà al di là del suo apparire.

Le ipotesi che di essa si fanno partendo dal presupposto che sia reale ciò che appare, sono tutte viziate in partenza, perciò tutte sbagliate.

Sbagliato è credere che il tempo e lo spazio siano oggettivi, che ciò che è passato non esista più, che il futuro non esista ancora: non esiste nella percezione individuale proprio perché essa esclude in forza della sua struttura la simultaneità.

Sbagliato è credersi un ente che diviene, che non ha più in sé ciò che ha “sentito” e non ha ancora ciò che “sentirà”.

Lo stesso “sentirsi” un ente è sbagliato perché ciò implica una separatività totale e definitiva che in realtà è virtuale e apparente. Non dico transitoria perché ciò implicherebbe che fosse reale anche se solo nella contingenza, mentre la separatività è illusoria in quanto non esiste nella struttura della realtà: è solo un “sentire”.

Sicché sbagliato è identificarsi nel proprio corpo fisico, credersi non solo un ente che “sente”, ma anche un “sentire” che sia realmente distinto dal “sentire” divino.

Noi siamo “sentire” parziali che esistono quali causa e conseguenza del “Sentire Assoluto”, che nel momento in cui realmente esistessero, cioè da Lui fossero realmente disgiunti tutto annienterebbero, se tutto fosse possibile annientare. Il “sentire” che consideriamo trascorso ci appartiene o non ci appartiene di più di quanto ci appartiene o non ci appartiene ogni altro “sentire”.

L'essere reale, che costituisce la vera identità di ogni essere illusorio, è l'Essere Assoluto.

Egli non è quel Dio, giusto, misericordioso, tutto amore, se volete, ma irraggiungibile perché al massimo ammetterebbe l'uomo a godere della sua visione. Egli è il supremo stato di coscienza nel quale ci conduce l'insopprimibile e l'interrompibile “sentirsi” di esistere che poggia su stati di coscienza sempre più ampi, “sentire” sempre più onnicomprensivi fino alla caduta dell'ultima limitazione e al raggiungimento della vera identità.

La vera grandezza di Dio – o se volete dirlo in termini mistici – il vero e più grande dono che Dio ci ha fatto, sta nel “sentirsi” di esistere, perché è quello che dà il senso dell'unità del tutto e conduce l'irreale parte a godere della pienezza del Tutto reale.

Preghiera finale. Il cerchio si chiude.

Sì, è vero, tu non sei quel Dio, lontano nella sua immensità, che misura la sua onnipotenza con la fragilità dell'uomo, che ci beffa dandoci la mente per nascondersi dietro l'assurdo dogma e quindi confonderci.

Tu non sei quel Dio che fa dei nostri errori colpe meritevoli di eterna pena, che nega la sua grazia a chi non lo riconosce. E come possiamo riconoscerti se è vero che non potremmo mai comprenderti? Tu non sei quel Dio che ha bisogno di essere pregato, lusingato per poi assecondare taluno ma non si sa chi e perché.

Quel Dio sono abituato a pregare.

Ma se mi si toglie un Dio così enigmatico e despota, debbo necessariamente rimanere smarrito? Impedito nel senso mistico?

E quale può essere la mia preghiera, se ancora ha un senso pregare?

Come posso rivolgermi a te, Padre, se tu non sei una persona?

Come posso pregarti per chiederti qualcosa, quando già tutto tu mi dai prima che lo chieda? Come posso pensare di capire qual è il mio bene e quello domandare, quando il mio sguardo non va oltre le mie limitazioni ed il mio giudizio di conseguenza è così parziale?

Posso pregare solo di scusare la mia presunzione di sostituirmi a te nel sapere che cosa mi è necessario, senza considerare che solamente il vero bene è la vera mia necessità, non quella che credo tale.

La mia preghiera non può essere che un ringraziamento.

Debbo ringraziarti perché non mi ascolti, perché non fai la mia volontà, ma la tua.

La mia preghiera non può essere un contatto con te perché già io sono nel tuo seno in modo indivisibile, nonostante la mia incoscienza, e mai, per nessuna cosa che io faccia o "senta", tu mi ripudi, mai l'esistenza che mi comunichi viene meno.

Padre, se ciò a cui vado incontro lo debbo subire per il mio bene, fa' che trovi la forza per subirlo anche se non ho la consapevolezza della sua necessità, ma se deve accadermi per stimolarmi a lottare e reagire perché non accada fa' che trovi la volontà e la determinazione che mi sono necessarie.

La mia preghiera può essere solo quella di rivolgermi a te, Padre, per trovare, io o altri, la consapevolezza di una simile verità, perché in tale consapevolezza si spegne ogni affanno, ogni paura, ogni smarrimento, ogni solitudine, e si trova ogni serenità, ogni certezza, ogni conforto, ogni pienezza.

Io sono in te, Padre, parte della tua esistenza!

Kempis

